TRIBUNALE DI PALERMO

CORTE DI ASSISE

Sezione Seconda

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno **duemiladiciotto** il giorno **venti** del mese di **aprile**

LA CORTE DI ASSISE DI PALERMO
SEZIONE SECONDA

composta dai Sigg.ri :

1.	Dott.	Alfredo	MONTALTO	Presidente
2.	Dott.	Stefania	BRAMBILLE	Giudice a latere
3.	Sig.	Salvatore	RUVOLO	Giudice Popolare
4.	Sig.	Carmela	GARGANO	Giudice Popolare
5.	Sig.	Angela	GERACI	Giudice Popolare
6.	Sig.	Michelangelo	MECCIA	Giudice Popolare
7.	Sig.	Alfredo	ILARDA	Giudice Popolare
8.	Sig.	Paolina	MIANO	Giudice Popolare

nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise di Palermo Sezione Seconda, con l'intervento del Pubblico Ministero nelle persone dei dott.ri Vittorio TERESI e Roberto TARTAGLIA, Sostituti Procuratori della Repubblica di Palermo, Antonino DI MATTEO e Francesco DEL BENE, Sostituti Procuratori Nazionali Antimafia, e con l'assistenza del Cancelliere dott.ssa Valeria BERGAMINI, ha pronunziato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente:

S E N T E N Z A

nei confronti di :

N° 2/2018 Reg. Sent.
N° 1/2013 R. G.
N. 11719/12 N. R.
N. 8528/12 G.I.P.

Art. _____
Camp. Penale

Art. _____
Campione Civile

Compilata scheda per il Casellario e per l'elettorato

Addì _____

Depositata in Cancelleria

Addì _____

Irrevocabile il

_____

1. **BAGARELLA Leoluca Biagio**, nato a Corleone il 3/2/1942, in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di Sassari, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Giovanni Anania del Foro di Palermo e Luca Cianferoni del Foro di Firenze

– detenuto per altro presente

2. **BRUSCA Giovanni**, nato a San Giuseppe Jato il 20/2/1957, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Roma Rebibbia, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Manfredo Fiormonti del Foro di Latina e Francesco Provenzano del Foro di Roma

– detenuto per altro presente

3. **CIANCIMINO Massimo**, nato a Palermo il 16/2/1963, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Roberto D'Agostino e Claudia La Barbera del Foro di Palermo

– detenuto per altro presente

4. **CINA' Antonino**, nato a Palermo il 28/4/1945, in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di Parma, rappresentato e difeso di fiducia dall'Avv. Federica Folli del Foro di Parma

– detenuto per altro presente

5. **DE DONNO Giuseppe**, nato a Santeramo in Colle (BA) il 27/12/1963, rappresentato e difeso di fiducia dall'Avv. Francesco Romito del Foro di Viterbo

– libero assente

6. **DELL'UTRI Marcello**, nato a Palermo l'11/9/1941, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Roma Rebibbia, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Giuseppe Di Peri del Foro di Palermo e Francesco Centonze del Foro di Milano

– già contumace detenuto per altro assente per rinunzia

7. **MANCINO Nicola**, nato a Montefalcione (AV) il 15/10/1931, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Massimo Krogh del Foro di Napoli e Nicoletta Piergentili Piromallo del Foro di Roma

– libero presente

8. **MORI Mario**, nato a Postumia il 16/5/1939, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Basilio Milio del Foro di Palermo e Enzo Musco del Foro di Roma

– libero assente

9. **RIINA Salvatore**, nato a Corleone il 16/11/1930, già detenuto presso la Casa di Reclusione di Milano-Opera, rappresentato e difeso di fiducia dagli Avv.ti Giovanni Anania del Foro di Palermo e Luca Cianferoni del Foro di Firenze

– deceduto il 17/11/2017

10. **SUBRANNI Antonio**, nato a Termoli (CB) il 28/8/1932, rappresentato e difeso di fiducia dall'Avv. Basilio Milio del Foro di Palermo

– libero assente

IMPUTATI

RIINA, BRUSCA, BAGARELLA, CINA', SUBRANNI, MORI, DE DONNO, MANNINO, DELL'UTRI, unitamente a Provenzano Bernardo separatamente giudicato:

A) per il reato di cui agli artt. 81 cpv. 110, 338 e 339 c.p., 7 d.l. 152/91 perché, anche in tempi diversi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro (taluni nella qualità di esponenti di vertice dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", altri quali pubblici ufficiali che hanno agito con abuso di potere e con violazione dei doveri inerenti una pubblica funzione, altri ancora nella veste di esponenti politici di primo piano), con il Capo della Polizia pro-tempore PARISI Vincenzo e il Vice

Direttore Generale pro-tempore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria DI MAGGIO Francesco, entrambi deceduti, e con altri allo stato ignoti, per turbare la regolare attività di corpi politici dello Stato italiano, ed in particolare del Governo della Repubblica, usavano minaccia – consistita nel prospettare l'organizzazione e l'esecuzione di stragi, omicidi e altri gravi delitti (alcuni dei quali commessi e realizzati) ai danni di esponenti politici e delle Istituzioni – a rappresentanti di detto corpo politico per impedirne o comunque turbarne l'attività.

In particolare:

RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo e CINA' Antonino, prospettando ad esponenti delle Istituzioni, anche per il tramite di CIANCIMINO Vito Calogero, deceduto, una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA;

SUBRANNI Antonio, MORI Mario e DE DONNO Giuseppe, ponendo in essere (nella loro rispettiva qualità di Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, Vice Comandante operativo e di Ufficiale addetto al predetto R.O.S.), in relazione alle sopra menzionate richieste, le seguenti condotte:

inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "Cosa Nostra" (fra gli altri, in particolare, CIANCIMINO Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così

agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista;

in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato;

successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di PROVENZANO Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa";

condotte tutte che, per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia;

MANNINO Calogero Antonio, ponendo in essere, in relazione alle sopra menzionate richieste, le seguenti condotte:

contattando, a cominciare dai primi mesi del 1992, esponenti degli apparati info-investigativi al fine di acquisire informazioni da uomini collegati a "Cosa Nostra" ed aprire la sopra menzionata "trattativa" con i vertici dell'organizzazione mafiosa, finalizzata a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la programmata strategia omicidiario-stragista, già avviata con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA, e che aveva inizialmente previsto l'eliminazione, tra gli altri, di vari esponenti politici e di Governo, fra cui egli stesso MANNINO;

esercitando altresì, in epoca successiva, ed in relazione alle richieste di "Cosa Nostra", indebite pressioni finalizzate a condizionare in senso favorevole a detenuti mafiosi la concreta applicazione dei decreti di cui all'art. 41 bis ord. penit.;

con le sopraindicate condotte così agevolando lo sviluppo della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando il proposito criminoso di "Cosa Nostra" di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista;

BAGARELLA Leoluca e BRUSCA Giovanni, prospettando al Capo del Governo in carica BERLUSCONI Silvio, per il tramite di MANGANO Vittorio (deceduto) e di DELL'UTRI Marcello, una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA ed era proseguita con le stragi palermitane del '92 e le stragi di Roma, Firenze e Milano del '93;

DELL'UTRI Marcello, ponendo essere, in relazione alle sopra menzionate richieste, le seguenti condotte:

inizialmente proponendosi ed attivandosi, in epoca immediatamente successiva all'omicidio LIMA ed in luogo di quest'ultimo, come interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici sopra indicati;

successivamente rinnovando tale interlocuzione con i vertici di Cosa Nostra, in esito alle avvenute carcerazioni di CIANCIMINO Vito Calogero e di RIINA Salvatore, così agevolando il progredire della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando i responsabili mafiosi della trattativa nel loro proposito criminoso di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista;

agevolando materialmente la ricezione di tale minaccia presso alcuni destinatari della stessa ed in particolare, da ultimo, favorendone la ricezione da BERLUSCONI Silvio dopo il suo insediamento come Capo del Governo;
Per tutti con le ulteriori aggravanti di cui agli artt. 61 n. 2, 339 2° comma c.p. e 7 d.l. 152/91, per avere commesso il fatto in più di dieci persone riunite, al fine di avvantaggiare l'associazione mafiosa armata denominata "cosa nostra", nonché per essersi avvalsi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva ed all'ulteriore scopo di assicurare ai membri dell'associazione mafiosa in questione il prodotto e la impunità di reati precedentemente commessi;
per DE DONNO, MANNINO, MORI e SUBRANNI, con l'ulteriore aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p. per avere commesso il fatto con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti alla loro qualità di pubblici ufficiali;
per BAGARELLA, BRUSCA, PROVENZANO e RIINA, con l'ulteriore aggravante di cui all'art. 61 n. 6 c.p., per avere commesso il reato durante il tempo in cui si sottraevano volontariamente all'esecuzione di più mandati di cattura ed ordini di carcerazione in relazione al delitto di associazione mafiosa e a numerosi altri specifici delitti-fine;
In Palermo, Roma e altrove a partire dal 1992.

B) OMISSIS (imputazione relativa a Provenzano Bernardo separatamente giudicato)

MANCINO Nicola (con la modifica apportata all'udienza del 31/5/13):
C) del reato previsto e punito dagli artt. 61 n. 2 e 372 c.p. per avere, deponendo come testimone innanzi al Tribunale di Palermo nel processo in corso nei confronti di MORI Mario e OBINU Mauro, anche al fine di occultare la condotta di cui al capo A) e di assicurare ad altri esponenti delle istituzioni la

impunità rispetto ai fatti descritti al capo A), affermato il falso e comunque taciuto in tutto o in parte ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva interrogato, in particolare affermando falsamente di non essere mai venuto a conoscenza:

dei contatti intrapresi, in epoca immediatamente successiva alla strage di Capaci, da esponenti delle Istituzioni, tra i quali gli Ufficiali dei Carabinieri MORI Mario e DE DONNO Giuseppe, con CIANCIMINO Vito Calogero e per il tramite di questi con gli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa di "Cosa Nostra";

delle lagnanze del Ministro della Giustizia MARTELLI sull'operato dei sopra indicati Ufficiali dei Carabinieri;

delle motivazioni che provocarono, nell'ambito della formazione del Governo della Repubblica insediatosi nel giugno del 1992, l'avvicendamento dell'on. SCOTTI nel ruolo di Ministro dell'Interno.

In Palermo in data 24/2/2012.

CIANCIMINO Massimo:

D) del reato di cui agli artt. 110 e 416 bis, 1°, 3°, 4°, 5°, 6° comma, c.p., per avere consapevolmente e fattivamente contribuito al sostegno e al rafforzamento dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" svolgendo costantemente il ruolo di latore di messaggi scritti e comunicazioni orali (aventi ad oggetto argomenti di primario rilievo per la predetta organizzazione mafiosa) fra il padre CIANCIMINO Vito Calogero e PROVENZANO Bernardo;

In Palermo, Roma e altrove fino al novembre 2002.

E) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 368 II° comma c.p, perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, con dichiarazioni rese al Pubblico Ministero, incolpava, sapendolo innocente, DE GENNARO Giovanni di avere

nella sua qualità di Funzionario della Polizia di Stato intrattenuto costanti e numerosi rapporti illeciti con esponenti dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra", in particolare, simulando a carico del medesimo DE GENNARO le tracce dei predetti rapporti criminosi, contraffacendo un documento manoscritto che consegnava al Pubblico Ministero nel corso dell'interrogatorio al quale era sottoposto, ove era indicato un elenco di nominativi di Funzionari dello Stato asseritamente collusi con l'associazione mafiosa, trasponendogli la dicitura DE GENNARO, vergata in originale a matita su altro documento manoscritto dal padre Vito. Con l'aggravante di avere incolpato DE GENNARO di un reato per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione nel massimo a 10 anni.
In Palermo in data 15 giugno 2010.

PERSONE OFFESE

De Gennaro Giovanni, rappresentato e difeso dall'Avv. Franco Coppi del Foro di Roma, costituito parte civile per il reato di cui al capo E)

– assente

Presidente del Consiglio dei Ministri pro tempore, rappresentato e difeso dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Palermo nelle persone degli Avv.ti Giuseppe Dell'Aira e Fabio Caserta, costituito parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre, in persona del Presidente pro tempore Lo Monaco Vito Lucio, rappresentato e difeso dall'Avv. Ettore Barcellona del Foro di Palermo, costituito parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Comune di Palermo, in persona del Sindaco pro tempore, rappresentato e difeso dall'Avv. Salvatore Airò Farulla del Foro di Palermo, costituito parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Presidenza della Regione Siciliana, in persona del Presidente pro tempore, rappresentata e difesa dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Palermo nelle persone degli Avv.ti Giuseppe Dell'Aira e Fabio Caserta, costituita parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie, in persona del Presidente pro tempore Don Pio Luigi Ciotti, rappresentato e difeso dall'Avv. Vincenza Rando del Foro di Caltagirone, costituita parte civile per i reati di cui ai capi A) e D)

– assente

Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili, in persona del Presidente Giovanna Maggiani Chelli, rappresentata e difesa dall'Avv. Danilo Ammannato del Foro di Firenze, costituita parte civile per il reato di cui al capo A)

– assente

CONCLUSIONI DELLE PARTI

- **Il P.M.** conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati in ordine ai reati loro ascritti e, quindi, condannarsi:

  Bagarella Leoluca per il reato di cui al capo a) alla pena di anni sedici di reclusione;

  Cinà Antonino per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;

per **Brusca Giovanni**, per il reato di cui al capo a), previa concessione della diminuente speciale per la collaborazione, dichiararsi non doversi procedere per estinzione del reato per intervenuta prescrizione;

Dell'Utri Marcello, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;

Mori Mario, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni quindici di reclusione;

Subranni Antonio, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;

De Donno Giuseppe, per il reato di cui al capo a) alla pena di anni dodici di reclusione;

Mancino Nicola, per il reato di cui al capo c) alla pena di anni sei di reclusione;

per **Ciancimino Massimo**, per il reato di cui al capo d), ritenuta esauritasi la condotta al 15 gennaio 1993, dichiararsi non doversi procedere per estinzione del reato per intervenuta prescrizione;

Ciancimino Massimo, per il reato di cui al capo e), alla pena di anni cinque di reclusione;

per tutti gli imputati con le pene accessorie come per legge;

per **Riina Salvatore**, dichiararsi non doversi procedere perché estinto il reato per morte del reo.

I difensori delle parti civili

- *l'Avv.* ***Francesco Bertorotta,*** *in sostituzione* ***dell'Avv. Franco Coppi,*** nell'interesse della parte civile rappresentata Giovanni De Gennaro *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv.* ***Fabio Caserta***, nell'interesse delle parti civili rappresentate Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidenza della Regione Siciliana

conclude come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.

- *l'Avv.* ***Salvatore Airò Farulla***, nell'interesse della parte civile rappresentata Comune di Palermo *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv.* ***Ettore Barcellona***, nell'interesse della parte civile rappresentata Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv.* ***Salvatore Battaglia,*** *in sostituzione dell'Avv.* ***Vincenza Rando***, nell'interesse della parte civile rappresentata Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.
- *l'Avv.* ***Danilo Ammannato***, nell'interesse della parte civile rappresentata Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili *conclude* come da comparsa conclusionale che deposita unitamente alla nota spese.

I difensori degli imputati:

- *l'Avv.* ***Enzo Musco***, nell'interesse dell'imputato Mario Mori, "*conclude chiedendo l'applicazione dell'art. 649 c.p.p. per identità del fatto storico oggi contestato con quello per il quale l'imputato Mori è stato già giudicato con sentenza passata in giudicato*";
- *l'Avv.* ***Nicoletta Piergentili Piromallo***, nell'interesse dell'imputato Nicola Mancino, *conclude* chiedendo l'assoluzione dall'imputazione di falsa testimonianza perché il fatto non sussiste o con la formula ritenuta di giustizia;
- *l'Avv.* ***Massimo Krogh***, nell'interesse dell'imputato Nicola Mancino, *conclude* chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste o perché non

costituisce reato; in subordine chiede lo stralcio degli atti e la rimessione per competenza al Tribunale di Palermo;

- *l'Avv.* ***Francesco Centonze***, nell'interesse dell'imputato Marcello Dell'Utri *conclude* chiedendo, in linea principale, l'assoluzione dal reato ascritto perché il fatto non sussiste o, comunque, per non averlo commesso e, in subordine, perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. In ulteriore subordine, ove l'Ill.ma Corte non ritenga di accogliere le esposte soluzioni interpretative con riguardo all'art. 338 c.p., preso atto della non manifesta infondatezza e della rilevanza della questione, voglia sospendere il giudizio e sollevare la questione di legittimità costituzionale dell'art. 338 c.p. per contrasto con gli art. 3 e 27 Cost. in relazione all'art. 289 c.p.;
- *gli* ***Avv.ti Manfredo Fiormonti e Francesco Provenzano***, nell'interesse dell'imputato Giovanni Brusca, *concludono* chiedendo, concedersi all'imputato la circostanza attenuante della collaborazione e, per effetto, dichiararsi non doversi procedere nei confronti del medesimo imputato perché estinto il reato per intervenuta prescrizione;
- *l'Avv.* ***Claudia La Barbera***, nell'interesse dell'imputato Massimo Ciancimino, *conclude* chiedendo l'assoluzione per il reato ascritto al capo e) con la più ampia formula liberatoria e in subordine anche ai sensi dell'art. 530 comma 2 c.p.p.; in ulteriore subordine, chiede concedersi le circostanze attenuanti generiche ed applicarsi il minimo della pena con i benefici di legge. Si associa alle conclusioni del codifensore Avv. Roberto D'Agostino per il reato di cui al capo d);
- *l'Avv.* ***Basilio Milio***, nell'interesse degli imputati Antonio Subranni e Mario Mori, *conclude* chiedendo, ex art. 523 comma 6 c.p.p., di acquisire i documenti di cui all'elenco separatamente depositato e l'esame dei testi Salvini, Scriccia e Gabrielli; per l'imputato Mori chiede il

proscioglimento ex art. 649 c.p.p.; per entrambi gli imputati Mori e Subranni chiede, comunque, l'assoluzione perché il fatto non sussiste o per non avere commesso il fatto e, in subordine, il proscioglimento perché l'azione penale non poteva essere esercitata a monte prima di iniziare il processo per prescrizione del reato;

- *l'Avv.* ***Federica Folli***, nell'interesse dell'imputato Antonino Cinà, *conclude* chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste per mancanza dell'elemento soggettivo del reato sia laddove sia qualificato quale fattispecie di cui all'art. 338 c.p. sia laddove venga sussunto nella fattispecie di cui all'art. 289 c.p. nella formulazione vigente nel 1992; in subordine, l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato per mancanza dell'elemento soggettivo sia laddove sia qualificato quale fattispecie di cui all'art. 338 c.p. sia laddove venga sussunto nella fattispecie di cui all'art. 289 c.p. nella formulazione vigente nel 1992; in ulteriore subordine, non doversi procedere perché, previa riqualificazione del fatto come delitto di cui all'art. 289 c.p., il reato è estinto per intervenuta prescrizione; in via di ulteriore e conclusivo subordine, non doversi procedere perché, previa esclusione dell'aggravante di cui all'art. 339 comma 2 c.p., il reato di cui all'art. 338 c.p. è estinto per intervenuta prescrizione;
- *l'Avv.* ***Giuseppe Di Peri***, nell'interesse dell'imputato Marcello Dell'Utri, *conclude* chiedendo dichiararsi non doversi procedere per ostacolo di precedente giudicato ai sensi dell'art. 649 c.p.p.; in subordine, l'assoluzione perché il fatto non sussiste;
- *l'Avv.* ***Luca Cianferoni***, nell'interesse degli imputati Leoluca Bagarella e Salvatore Riina, *conclude* chiedendo l'assoluzione perché il fatto non sussiste. Chiede, altresì, dichiararsi la nullità del dibattimento per effetto della nullità dell'udienza del 28 ottobre 2014 per violazione del

contraddittorio. Sulla competenza, chiede, ex art. 11 c.p.p., trasmettersi gli atti al Tribunale di Caltanissetta;

- *l'Avv.* ***Giovanni Anania***, nell'interesse degli imputati Leoluca Bagarella e Salvatore Riina, *conclude* chiedendo dichiararsi non doversi procedere nei confronti di Salvatore Riina per morte dell'incolpato e nei confronti di Leoluca Bagarella per non avere commesso il fatto;
- *l'Avv.* ***Roberto D'Agostino***, nell'interesse dell'imputato Massimo Ciancimino, *conclude* chiedendo, per il reato ascritto al capo d), previa riqualificazione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa nel reato di favoreggiamento personale, l'assoluzione dell'imputato dal reato di cui all'art. 378 c.p. per l'applicazione dell'art. 384 c.p.; in subordine, chiede che l'imputato venga assolto dal delitto di concorso esterno in associazione mafiosa con ampia formula liberatoria; in estremo subordine, dichiararsi non doversi procedere perché estinto il reato per prescrizione essendosi la condotta del Ciancimino consumata in data 19 dicembre 1992; nella denegata ipotesi in cui il Ciancimino venga ritenuto colpevole per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa commesso fino al 2002, il riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche che, nel giudizio di bilanciamento, vengano ritenute equivalenti alle contestate circostanze aggravanti; per il reato di cui al capo e) si associa alle conclusioni rassegnate dall'Avv. Claudia La Barbera;
- *l'Avv.* ***Francesco Romito***, nell'interesse dell'imputato Giuseppe De Donno *conclude* chiedendo l'assoluzione dal reato ascritto perché il fatto non sussiste; in subordine, chiede il proscioglimento perché l'azione penale non doveva essere esercitata non potendosi configurare le due aggravanti contestate di cui all'art. 339 comma 2 c.p. e di cui all'art. 7 D.L. n. 152/91;

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto del 7 marzo 2013 il Giudice dell'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Palermo rinviava a giudizio dinanzi la Corte di Assise di Palermo gli imputati Riina Salvatore, Brusca Giovanni, Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, Subranni Antonio, Mori Mario, De Donno Giuseppe e Dell'Utri Marcello per rispondere del reato di minaccia aggravata a Corpo dello Stato commesso in Palermo, Roma e altrove a partire dal 1992 (capo A), Mancino Nicola per rispondere del reato di falsa testimonianza commesso in Palermo il 24 febbraio 2012 (capo C) e Ciancimino Massimo per rispondere dei reati di concorso nell'associazione mafiosa "cosa nostra" commesso in Palermo, Roma e altrove fino al novembre 2002 (capo D) e di calunnia aggravata commesso in Palermo il 15 giugno 2010.

All'udienza del 27 maggio 2013, cui si procedeva nella contumacia degli imputati De Donno, Dell'Utri e Mori ed alla presenza delle parti civili già ammesse in sede di udienza preliminare (De Gennaro Giovanni, Presidente del Consiglio dei Ministri pro tempore, Centro Studi e iniziative culturali Pio La Torre, Partito della Rifondazione Comunista, Associazione Le Agende Rosse, Sindacato Coordinamento per l'Indipendenza Sindacale delle Forze di Polizia, Comune di Palermo, Presidenza della Regione Siciliana, Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia, e Associazione Cittadinanza Per La Magistratura) chiedevano, altresì, di costituirsi parte civile l'Associazione Antiracket Libere Terre, l'Associazione nazionale Testimoni di Giustizia, il Comune di Firenze, la Provincia di Firenze, la Regione Toscana, l'Associazione Vigile del Fuoco Carlo La Cateno, l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, il Comune di Campofelice di Roccella, l'Associazione Nazionale Giuristi Democratici, l'Associazione di Volontariato "Comitato Addiopizzo", l'Associazione Riferimenti – Coordinamento Nazionale Antimafia, Libera Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie, Salvatore

Borsellino, i Familiari di Salvatore Lima (Lo Valvo Giulia Maria, Lima Marcello e Lo Monaco Martina).

Inoltre, il Comune di Palermo, già ammesso parte civile per il reato di minaccia a Corpo Politico, chiedeva di costituirsi anche per il reato di falsa testimonianza contestato all'imputato Mancino.

L'udienza, pertanto, veniva aggiornata per consentire alle parti di esaminare le nuove richieste di costituzione di parte civile e la corposa documentazione allegata a sostegno delle stesse.

All'udienza del 31 maggio 2013 avanzavano, altresì, richiesta di costituzione di parte civile l'Associazione Antiracket di Marsala – Onlus, l'Associazione Antimafie Rita Atria e il Comune di Capaci.

La Corte, sentite le parti, si ritirava in camera di consiglio per deliberare sulle costituzioni di parte civile ed all'esito pronunziava l'ordinanza allegata al verbale con la quale escludeva le parti civili già costituite Partito della Rifondazione Comunista, Associazione Le Agende Rosse, Sindacato Coordinamento per l'Indipendenza Sindacale delle Forze di Polizia, Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia, e Associazione Cittadinanza Per La Magistratura ed inoltre non ammetteva le nuove parti civili Associazione Nazionale Testimoni di Giustizia, Associazione Antiracket Libere Terre, Comune di Firenze, Provincia di Firenze, Regione Toscana, familiari di Salvatore Lima (Lo Valvo Giulia Maria, Lima Marcello e Lo Monaco Martina), Salvatore Borsellino, Comune di Capaci, Associazione Vigile del Fuoco Carlo La Cateno, Associazione Nazionale Giuristi Democratici, Associazione Riferimenti – Coordinamento Nazionale Antimafia, Associazione di Volontariato "Comitato Addiopizzo", Associazione Antiracket di Marsala – Onlus, Associazione Antimafie Rita Atria e Comune di Campofelice di Roccella, nonché la costituzione di parte civile del Comune di Palermo per il reato di cui al capo C.

Nella medesima udienza, esaurita la fase della costituzione delle parti, il P.M. integrava la contestazione nei confronti dell'imputato Mancino con la previsione, nell'ambito della già contestata aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. sotto il profilo di assicurare ad altri l'impunità, anche della fattispecie di avere eseguito il reato di falsa testimonianza rubricato al capo C al fine di occultare il reato di cui al capo A.

La detta integrazione, in assenza dell'imputato Mancino, veniva inserita a verbale ed il Presidente disponeva conseguentemente la notifica dell'estratto del verbale al detto imputato rinviando, per l'effetto, per la prosecuzione all'udienza del 27 giugno 2013.

In tale udienza si iniziava la discussione delle questioni preliminari, che proseguiva, poi, nella successiva udienza dell'1 luglio 2013.

Indi, la Corte si riservava la pronunzia su tali questioni preliminari ed al fine di sciogliere la riserva rinviava all'udienza del 4 luglio 2013 nella quale provvedeva come da ordinanza in atti di cui dava pubblica lettura e dichiarava aperto il dibattimento.

Nella successiva udienza del 26 settembre 2013 le parti indicavano i fatti che intendevano provare e chiedevano l'ammissione delle prove come da verbale in atti; nel contempo, però, le parti private chiedevano un rinvio per potere esaminare la corposa documentazione di cui il P.M. aveva richiesto l'acquisizione e per controdedurre sulla stessa e sulla istanza di perizia per la trascrizione di intercettazioni pure avanzata ed, in conseguenza, l'udienza veniva aggiornata al 10 ottobre 2013 allorché le parti replicavano sulle reciproche richieste come da verbale in atti.

La Corte si riservava di provvedere sulle richieste di prova ed a tal fine rinviava all'udienza del 17 ottobre 2013 nella quale provvedeva come da ordinanza allegata a verbale di cui dava lettura.

All'udienza del 24 ottobre 2013 si dava inizio, dunque, all'assunzione delle prove testimoniali richieste dal P.M. procedendo all'esame dei testi Calogero Germanà e Susanna Lima ed acquisendo, sull'accordo delle parti, copia delle sentenze della Corte di Assise di Trapani e della Corte di Assise di Palermo, divenute irrevocabili, relative al tentativo di omicidio subito dal Germanà in data 14 settembre 1992.

Nella successiva udienza del 7 novembre 2013 si acquisivano le sentenze pronunziate dalla Corte di Appello di Palermo e dalla Corte di Cassazione nei confronti di Marcello Dell'Utri nel processo per il reato di concorso in associazione mafiosa e venivano, poi, esaminati, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, i dichiaranti Ferrante Giovan Battista e Onorato Francesco.

Nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013 si procedeva all'esame, ai sensi dell'art. 210 c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, del dichiarante Giuffrè Antonino.

All'udienza del 5 dicembre 2013 veniva esaminato, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, il dichiarante Messina Leonardo.

Nelle udienze dell'11 e 12 dicembre 2013, tenutesi in Milano, sull'accordo delle parti in ordine all'anticipazione, si procedeva all'esame dell'imputato Brusca Giovanni.

All'udienza del 9 gennaio 2014, revocata l'ordinanza dichiarativa della contumacia degli imputati Mori e De Donno presenti in aula, si esaminavano i testi Padellaro Antonio, Amurri Sandra e Di Biagio Aldo e si acquisivano una nota della Questura di Palermo attestante che nell'anno 1992 l'On. Mannino era sottoposto a misure di protezione personali affidate alla Polizia di Stato, un estratto del "calendario giudiziario" degli Uffici Giudiziari di Palermo relativo al numero telefonico della stanza del Procuratore Aggiunto Dott. Lo Forte

corrispondente a quello trascritto a mano sul frontespizio del documento n. 22 della produzione documentale del P.M., copia dell'articolo avente il titolo "Con la morte addosso" pubblicato sul settimanale L'Espresso del 26 luglio 1992, n. 3 riproduzioni fotostatiche di fotografie consegnate dal teste Amurri ritraenti l'On. Gargani, copia di una e-mail inviata dal teste Amurri al P.M. in data 24 febbraio 2012, copia della citazione del teste Ciriaco De Mita emessa dal P.M. in data 9 dicembre 2011 per il giorno 19 dicembre 2011 e della relativa relata di notifica in data 18 dicembre 2011 con contestuale comunicazione di differimento del giorno fissato per l'atto istruttorio al 12 gennaio 2012.

All'udienza del 16 gennaio 2014 si esaminava, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, il collaborante Gaspare Mutolo.

All'udienza del 23 gennaio 2014 si esaminava, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., mediante collegamento audiovisivo a distanza, il collaborante Gioacchino La Barbera.

All'udienza del 30 gennaio 2014, acquisito il dispositivo di sentenza, prodotto dalla difesa dell'imputato Riina, con la quale la Corte di Assise di Appello di Palermo, in data 27 gennaio 2014, aveva confermato la sentenza di assoluzione del detto imputato per l'omicidio di Mauro De Mauro, si iniziava l'esame, ai sensi dell'art. 197 bis c.p.p., del collaborante Francesco Di Carlo, esame che, tuttavia, non poteva essere concluso nella detta udienza e la cui prosecuzione, pertanto, veniva differita ad altra destinando udienza.

All'udienza del 13 febbraio 2014 si procedeva all'assunzione della deposizione del teste Riccardo Guazzelli.

All'udienza del 27 febbraio 2014, innanzitutto, il Pubblico Ministero chiedeva, ai sensi degli art. 430 e 493 comma 2 c.p.p., integrarsi la lista testimoniale con l'esame dei collaboranti Naimo Rosario e Tranchina Fabio, le cui dichiarazioni erano state acquisite soltanto successivamente in corso di dibattimento (in data 2

dicembre 2013, 27 gennaio 2014 e 6 febbraio 2014 per il primo; in data 15 febbraio 2014 per il secondo).

La Corte, al fine di consentire alle parti di prendere visione dell'attività integrativa di indagine depositata nella segreteria del P.M. e di pronunziarsi sulla predetta richiesta di quest'ultimo, riservava la decisione alla successiva udienza e si proseguiva, quindi, nell'esame del collaborante Di Carlo Francesco iniziato nella precedente udienza del 30 gennaio 2014.

Il controesame del medesimo teste, su istanza delle difese, veniva differito alla successiva udienza del 6 marzo 2014, che la Corte, sciogliendo la riserva formulata con l'ordinanza del 17 ottobre 2013, destinava, altresì, al conferimento dell'incarico per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche ed ambientali ai Periti Roberto Genovese e Antonino Caiozzo contestualmente nominati.

All'udienza del 6 marzo 2014 si concludeva, innanzitutto, l'esame di Di Carlo Francesco.

Indi, sentite le parti sulla ammissione dei nuovi testi Naimo e Tranchina, la Corte provvedeva pronunziando ordinanza con la quale ammetteva i predetti testi.

Venivano introdotti allora i Periti nominati per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche ed ambientali e, quel punto, le difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno chiedevano, innanzitutto, revocarsi l'ordinanza del 17 ottobre 2013 nella parte in cui era stata respinta la richiesta delle difese medesime di trascrizione anche di due ulteriori conversazioni intercettate in altro procedimento rilevando che la sanzione di inutilizzabilità di cui all'art. 270 comma 1 c.p.p. non poteva attingere elementi di prova a discarico e che, peraltro, anche quattro intercettazioni provenienti da altro procedimento erano state, invece, ammesse su richiesta della Pubblica Accusa.

La Corte, pertanto, procedeva al conferimento dell'incarico peritale per la trascrizione delle intercettazioni di cui alla richiesta del P.M. con esclusione delle quattro sopra ricordate, riservandosi di provvedere successivamente sulle stesse e sulle due di cui alla richiesta reiterata dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

All'udienza dell'11 marzo 2014, tenutasi in Roma, si iniziava l'esame, in qualità di testimone assistito, di Paolo Bellini e si acquisivano il certificato giudiziale di quest'ultimo, un certificato rilasciato dal D.A.P. attestante i periodi di detenzione del medesimo, nonché, al solo fine della documentazione del dato storico relativo all'intervista rilasciata, n. 2 articoli di stampa pubblicati sui quotidiani "Il Resto del Carlino" del 17 gennaio 1998 e la "Gazzetta di Parma" il 18 gennaio 1998.

L'esame del Bellini che si concludeva nella successiva udienza del 12 marzo 2014, nella quale veniva, altresì, esaminato l'imputato in procedimento connesso Fabio Tranchina.

Nelle udienze del 13 e 14 marzo 2014, tenutesi sempre in Roma, si procedeva, invece, all'esame l'imputato in procedimento connesso Gaspare Spatuzza, acquisendo, nel contempo, col consenso delle parti, il verbale delle dichiarazioni rese dallo stesso in data 26 giugno 2008 in occasione di un interrogatorio congiunto da parte delle Procure della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

All'udienza del 27 marzo 2014 si acquisivano, innanzitutto, con l'accordo delle parti, l'estratto del verbale in data 7 settembre 2011 della Commissione Centrale ex art. 10 legge 15 marzo 1991 n. 82 relativo alla concessione del programma speciale di protezione per la durata di ventiquattro mesi in favore di Spatuzza Gaspare, già prodotto dal P.M. all'udienza del 13 marzo 2014, e la sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Palermo il 13 febbraio 2004 nei confronti di Savoca Giuseppe (irrevocabile il 29 giugno 2004) e si procedeva all'esame

dell'imputato in procedimento connesso Naimo Rosario, nel corso del quale, ancora sull'accordo delle parti, si acquisiva, altresì, il verbale illustrativo della collaborazione del predetto Naimo redatto in data 18 aprile 2014.

All'udienza del 10 aprile 2014, preliminarmente, il P.M., ai fini della eventuale rinunzia al chiesto esame dei testi Gabrielli, Terracciano, Barbini, Pacetto, Cappuccio, Di Gregorio, Firinu e Lisei (di cui, rispettivamente, ai n. 147, 148, 149, 156, 160, 161, 162 e 175 della propria lista) chiedeva acquisirsi:

Informativa della Questura di Firenze – D.I.G.O.S. in data 7 aprile 1994 con relativi allegati;

Informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4746 in data 7 giugno 1996 con relativi allegati;

Informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/1911 in data non leggibile (ma depositato presso la Procura della Repubblica di Palermo il 14 marzo 1997) con relativi allegati;

Informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4617 in data 12 giugno 1997 con relativi allegati.

I difensori delle parti civili prestavano il consenso, mentre i difensori degli imputati si riservavano di pronunziarsi e, conseguentemente, la Corte differiva ogni decisione alla successiva udienza.

Indi, si procedeva all'esame, in qualità di imputato in procedimento connesso, di Stefano Lo Verso ed al termine la Corte scioglieva la riserva sulla richiesta di revoca dell'ordinanza del 17 ottobre 2013, pronunziando l'ordinanza di cui al verbale, con la quale rigettava l'istanza e disponeva richiamarsi i già nominati Periti per l'integrazione dell'incarico.

All'udienza del 17 aprile 2014 si integrava l'incarico conferito ai Periti nel senso specificato nell'ordinanza del 10 aprile 2014 e, sull'accordo delle parti, si acquisivano le Informative prodotte dal P.M. all'udienza del 10 aprile 2014 con esclusione dei verbali di sommarie informazioni ad esse allegati.

Il P.M. rinunziava, conseguentemente, all'esame dei testi Gabrielli, Terracciano, Barbini, Pacetto, Cappuccio, Di Gregorio, Firinu e Lisei e la Corte interpellava in proposito i difensori delle parti che chiedevano termine per pronunziarsi.

All'udienza del 15 maggio 2014 i difensori delle parti consentivano alla rinunzia all'esame soltanto dei testi Terracciano, Barbini, Pacetto, Cappuccio e Lisei e la Corte, conseguentemente, ne revocava l'ammissione.

Nella medesima udienza si procedeva all'esame dei Periti con riferimento alla Relazione depositata dagli stessi in data 23 aprile 2014, che, all'esito, veniva acquisita al fascicolo del dibattimento, conferendo, però, nel contempo, incarico ai Periti di depositare relazione integrativa in relazione a talune precisazioni richieste dalle parti.

Nella stessa udienza, poi, l'imputato Mancino rendeva spontanee dichiarazioni come da trascrizione del verbale in atti.

I difensori degli imputati Mori e De Donno avanzavano richiesta di perizia per la trascrizione di alcune intercettazioni di conversazioni tra Massimo Ciancimino e Girolamo Strangio effettuate dalla Procura di Reggio Calabria ed i cui supporti, ora acquisiti unitamente ai relativi decreti autorizzativi, erano stati depositati al suddetto fine presso la segreteria del P.M.

Le altre parti presenti chiedevano un termine per esaminare quanto depositato e pronunziarsi in ordine alla richiesta di perizia.

All'udienza del 16 maggio 2014 rendeva spontanee dichiarazioni, come da trascrizione del verbale in atti, l'imputato Mario Mori.

Sull'accordo delle parti, quale atto divenuto irripetibile, si acquisiva il verbale – con allegata registrazione audio – delle informazioni rese al P.M. in data 29 ottobre 2010 dal teste Scilabra Giovanni Salvatore, deceduto il 29 marzo 2014, e veniva esaminato il teste M.llo Roberto Tempesta.

All'udienza del 29 maggio 2014, innanzitutto, il Pubblico Ministero chiedeva di produrre copia informatica delle sentenze divenute irrevocabili pronunziate dalla

Corte di Appello di Palermo, rispettivamente, in data 23 ottobre 2010 nel procedimento a carico di Aiello Michele ed altri e in data 25 marzo 2013 nel procedimento a carico di Marcello Dell'Utri e, nulla opponendo le altre parti, la Corte ne disponeva l'acquisizione, rigettando, invece, in assenza di accordo delle parti, la richiesta della difesa dell'imputato Mori di acquisire anche la sentenza pronunziata dal Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale in data 17 luglio 2013 nei confronti del detto imputato, trattandosi di sentenza non passata in cosa giudicata e di cui, peraltro, ai fini della prova del fatto storico della detta pronunzia, era stato già acquisito il relativo dispositivo.

Indi, si procedeva all'esame del teste Vincenzo Scotti, rinviando, poi, il controesame all'udienza del 13 giugno 2014.

All'udienza del 5 giugno 2014 si procedeva all'esame dei testi Di Gregorio e Firinu, mentre veniva rinviato ad altra data l'esame del teste Gabrielli in considerazione dell'impedimento documentato dal medesimo. Inoltre, la Corte, scioglieva la riserva, come da ordinanza a verbale, in ordine alle richieste di perizia per la trascrizione della registrazione audio delle dichiarazioni di Scilabra Giovanni Salvatore avanzata dalla difesa dell'imputato Dell'Utri e per la per la trascrizione di alcune intercettazioni di conversazioni tra Massimo Ciancimino e Girolamo Strangi avanzata dai difensori degli imputati Mori e De Donno.

All'udienza del 12 giugno 2014 veniva esaminato in video collegamento, in qualità di teste assistito, Di Matteo Mario Santo.

Nella stessa udienza la Corte disponeva restituirsi il supporto informatico contenente il decreto autorizzativo, i brogliacci e i file audio delle intercettazioni disposte dalla Procura di Reggio Calabria nei confronti di Strangi Girolamo perché irritualmente depositati dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno in cancelleria e relativi ad intercettazione effettuata in diverso procedimento non ammessa nel processo ed acquisiva, invece, trascrizione della

registrazione audio delle sommarie informazioni rese da Scilabra Giovanni Salvatore prodotta dalla difesa dell'imputato Dell'Utri e copia di un articolo di stampa pubblicato sul quotidiano "Corriere della Sera" il 18 dicembre 2010 col titolo "Sono l'icona dell'Antimafia. Ho 5 milioni che fanno la muffa" prodotto dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

Quest'ultima, poi, rilevava la nullità, per violazione del diritto di difesa, dell'ordinanza in data 5 giugno 2014 con la quale la Corte non aveva accolto la richiesta di perizia per la trascrizione delle intercettazioni di conversazioni tra Massimo Ciancimino e Girolamo Strangi e reiterava la medesima richiesta di perizia, sulla quale la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 13 giugno 2014 si definiva il controesame del teste Vincenzo Scotti e si acquisivano, quali documenti, un estratto (pag. 43-49) del libro intitolato "Un irregolare nel Palazzo" scritto dal medesimo teste e n. 7 articoli di stampa sulla formazione del nuovo governo nel giugno 1992 prodotti dalla difesa dell'imputato Mancino.

Inoltre, il P.M. si pronunziava sulla richiesta, avanzata dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, di espunzione dal fascicolo del dibattimento di alcune conversazioni e messaggi già oggetto della perizia di trascrizione espletata, chiedendone il rigetto e la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 19 giugno 2014 non comparivano, giustificando l'impedimento, l'indagato in procedimento connesso Giuseppe Gargani ed il teste Ciriaco De Mita e la difesa dell'imputato Mancino chiedeva di produrre n. 10 documenti concernenti l'attività parlamentare del proprio assistito.

Il P.M. e le altre parti chiedevano termine per esaminare tale documentazione e per pronunziarsi conseguentemente.

All'udienza del 26 giugno 2014, assente per impedimento documentato il teste Arnaldo Forlani, veniva esaminato l'indagato in procedimento connesso Giuseppe Gargani e rendeva spontanee dichiarazioni l'imputato Mario Mori.

La difesa di quest'ultimo, all'esito delle dette dichiarazioni spontanee, chiedeva acquisirsi una memoria con allegati documenti (copia verbale testimonianza Mori in data 7 giugno 1997 dinanzi la Corte di Assise di Firenze; CD contenente copia informatica della sentenza non irrevocabile pronunziata dal Tribunale di Palermo il 17 luglio 2013 nel processo nei confronti degli imputati Mori e Obinu; copia di un articolo di stampa pubblicato su "Il Fatto Quotidiano" in data 3 aprile 2014 col titolo "*Enna, l'hotel dei <<neri>> alla vigilia delle stragi*"; copia di una nota del R.O.S. dei Carabinieri datata 28 agosto 1993 avente ad oggetto "*Regime penitenziario speciale ex 41 bis, comma 2, legge n. 354/1975. Proposte di eventuale proroga*"; CD contenente copia informatica delle sentenza pronunziate nel processo a carico di Aiello Michele ed altri dal Tribunale di Palermo il 18 gennaio 2008 e dalla Corte di Appello di Palermo in data 23 gennaio 2010) per i quali, però, le altre parti chiedevano termine per esaminarli.

Nel contempo, invece, le parti non si opponevano alla acquisizione dei documenti offerti alla precedente udienza dalla difesa di Mancino e la Corte ne disponeva l'acquisizione.

Nella medesima udienza, la Corte, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, rigettava la richiesta, avanzata dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, di espunzione dal fascicolo del dibattimento di alcune conversazioni e messaggi già oggetto della perizia di trascrizione espletata.

All'udienza del 27 giugno 2014 veniva esaminato in video collegamento, in qualità di teste assistito, il collaboratore di Giustizia Filippo Malvagna e si acquisiva su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, nulla opponendo le altre parti, il resoconto della seduta tenutasi presso la

Camera dei Deputati il 29 luglio 1992 riguardo alle dimissioni presentate, tra gli altri, anche da Vincenzo Scotti.

All'udienza del 3 luglio 2014 il P.M. e le altre parti, innanzitutto, si pronunziavano sulla richiesta di produzione documentale avanzata dall'imputato Mori all'udienza del 26 giugno 2014 ed il P.M. chiedeva, nel contempo, acquisirsi la sentenza irrevocabile pronunziata dalla Corte di Cassazione il 6 maggio 2004, nel processo a carico di Biondino Salvatore ed altri per l'attentato in località Addaura in danno del Dott. Falcone, e le sentenze irrevocabili pronunziate dal Giudice dell'Udienza Preliminare di Palermo il 17 luglio 1995 e dalla Corte di Appello di Palermo il 26 aprile 1996 nei confronti di Bonaccorso Cosimo.

I difensori degli imputati chiedevano termine per esaminare tali ultimi documenti e la Corte si riservava di provvedere su tutte le suddette richieste di produzione documentale.

Indi, si esaminava in video collegamento, in qualità di teste assistito, il collaboratore di Giustizia Maurizio Avola.

All'udienza del 10 luglio 2014 il P.M. chiedeva di produrre – e si acquisiva sull'accordo delle parti – copia delle pag. 136 e 137 del Volume sulla Giustizia edito a cura della Presidenza della Repubblica il 16 giugno 2012, riproducente una lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica al Procuratore Generale della Cassazione, e si procedeva, quindi, all'esame, in video collegamento, in qualità di teste assistito, del collaboratore di Giustizia Antonino Galliano, al cui esito la difesa degli imputati Riina e Bagarella chiedeva che fossero chiamati a deporre, quali testi di riferimento, Ganci Raffaele e Ganci Domenico.

All'udienza dell'11 luglio 2014 venivano esaminati i testi Pietro Grasso e Donato Marra e nel corso dell'esame di quest'ultimo veniva spontaneamente consegnata dallo stesso teste – ed acquisita col consenso di tutte le parti – copia

della lettera inviata da Nicola Mancino al Presidente della Repubblica il 27 marzo 2012, poi allegata dal Segretario Generale alla lettera a sua volta inviata il 4 aprile 2012 al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

La Corte, inoltre, scioglieva le riserve sulla richiesta, ex art. 195 comma 1 c.p.p., di esame dei testi di riferimento Ganci Raffaele e Ganci Domenico, che accoglieva destinandone l'assunzione nel prosieguo, e sulle acquisizioni documentali richieste dalla difesa dell'imputato Mori all'udienza del 26 giugno 2014 e dal P.M. all'udienza del 3 luglio 2014 come da ordinanza allegata al verbale.

All'udienza del 17 luglio 2014, preliminarmente, il Presidente informava le parti che, con lettera pervenuta il 15 luglio 2014, il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, esaminato in qualità di teste alla precedente udienza, aveva inviato due documenti (lettera del Procuratore Generale Esposito dell'11 aprile 2012 e lettera del Procuratore Generale Ciani dell'8 giugno 2012) asseritamente rinvenuti dopo quella deposizione e metteva i documenti medesimi, per le loro valutazioni, a disposizione delle parti, su richiesta delle quali i documenti venivano acquisiti.

Venivano, quindi, esaminati i testimoni Gianfranco Ciani (nel corso dei cui esame si acquisiva una lettera inviata dalla Procura Generale presso la Corte di Cassazione al Procuratore Generale di Caltanissetta il 9 marzo 2012), Pasquale Ciccolo (nel corso del cui esame si acquisiva un comunicato stampa emesso dalla Procura Generale della Cassazione il 19 giugno 2012) e Vitaliano Esposito.

Al termine, il P.M., nell'indicare le attività istruttorie che intendeva porre in essere nel prosieguo, rappresentava l'intendimento di esaminare il teste Giorgio Napolitano e sollecitava, quindi, la Corte agli adempimenti necessari ai fini dell'assunzione di detta prova in relazione alla carica di Presidente della Repubblica ricoperta dal detto teste.

La Corte, preso atto di tale richiesta, subordinava l'accoglimento di questa allo scioglimento della riserva formulata all'udienza del 28 novembre 2013 sulla sollecitazione rivolta da talune delle parti alla Corte stessa affinché rivalutasse il provvedimento di ammissione della testimonianza del Capo dello Stato ai sensi dell'art. 495 comma 4 c.p.p.

All'udienza del 25 settembre 2014 si esaminava il teste Ciriaco De Mita e la Corte provvedeva a sciogliere la riserva di provvedere sulla richiesta di revoca dell'ammissione del teste Napolitano come da ordinanza allegata al verbale.

Il Pubblico Ministero chiedeva acquisirsi copia della sentenza n. 643 del 2014 pronunziata dalla Corte di Cassazione nei confronti di Marcello Dell'Utri, nonché disporsi perizia per le trascrizioni delle intercettazioni ambientali effettuate all'interno della struttura carceraria riguardo alle conversazioni tra l'imputato Riina Salvatore e altro detenuto.

I difensori chiedevano termine per esaminare l'elenco delle conversazioni indicate dal P.M. e per eventualmente integrarlo con ulteriori conversazioni pure intercettate.

La difesa dell'imputato Mancino, inoltre, chiedeva di produrre due articoli di stampa pubblicati sul quotidiano Corriere della Sera il 2 e 9 settembre 2014, un estratto (pag. 138-147) del libro pubblicato da Mino Martinazzoli col titolo "Uno strano democristiano" e altro estratto (pag. 122-1341) del libro pubblicato da Francesco Malgeri col titolo "Storia della Democrazia Cristiana".

Il P.M. si opponeva a tale produzione documentale ad eccezione dell'estratto del libro di Mino Martinazzoli.

La Corte, concesso il termine sollecitato dalle parti, si riservava di provvedere successivamente sulle predette richieste.

All'udienza del 2 ottobre 2014 si esaminava, ex art. 210 c.p.p., Vincenzo Sinacori.

All'udienza del 9 ottobre 2014 la Corte, sentite le parti sulle richieste formulate nelle precedente udienza del 25 settembre 2014, provvedeva come da ordinanza trascritta nel verbale di udienza.

Indi, si iniziava l'esame, ex art. 210 c.p.p., di Angelo Siino.

Nelle successive udienze del 16 e 17 ottobre 2014 proseguiva l'esame di Angelo Siino.

All'udienza del 23 ottobre 2014, preso atto della certificazione medica pervenuta, veniva rinviata ad altra data l'ulteriore prosecuzione dell'esame di Angelo Siino e veniva, invece, sentito il teste Virginio Amodeo.

Indi, il P.M. chiedeva acquisirsi i documenti specificati in verbale e la difesa dell'imputato Riina chiedeva, in relazione a questi, l'ammissione di nuova prova testimoniale e, pertanto, l'udienza veniva aggiornata per consentire alle parti di esaminare i documenti.

All'udienza del 24 ottobre 2014 i difensori degli imputati chiedevano ulteriori nuove prove e la Corte, sentite le parti, provvedeva sulle richiesta formulate dalle parti nella precedente e nella stessa udienza come da ordinanza allegata al verbale di udienza.

Il giorno 28 ottobre 2014, ai sensi dell'art. 205 c.p.p., veniva assunta la testimonianza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano presso la sede, in Roma Palazzo del Quirinale, nella quale il predetto esercitava la funzione di Capo dello Stato.

All'udienza del 6 novembre 2014 proseguiva l'esame di Siino Angelo e la Corte nominava i Periti per procedere alla trascrizione delle intercettazioni ambientali richieste dal P.M. e dai difensori di alcuni imputati.

All'udienza del 13 novembre 2014 si conferiva l'incarico ai Periti, si esaminavano gli stessi sulla relazione di trascrizione depositata l'8 agosto 2014 e si proseguiva, infine, ulteriormente nell'esame di Siino Angelo.

All'udienza del 27 novembre 2014 proseguiva ancora l'esame di Siino Angelo.

All'udienza del 28 novembre 2014 si esaminava il teste Diego Cavaliero.

All'udienza del 4 dicembre 2014 il processo veniva rinviato per l'assenza del collegamento, a causa di guasto tecnico, con la postazione dell'imputato Bagarella.

All'udienza del 5 dicembre 2014 si esaminavano i Periti Genovese e Caiozzo sulla integrazione di relazione depositata il 26 novembre 2014.

All'udienza dell'11 dicembre 2014 si esaminava il teste Sebastiano Ardita e, sull'accordo delle parti, si acquisivano ulteriori documenti prodotti dal P.M.

All'udienza del 12 dicembre 2014 si iniziava l'esame, ex art. 210 c.p.p., di Tullio Cannella.

L'udienza del 18 dicembre 2014, destinata alla prosecuzione dell'esame di Siino Angelo, veniva rinviata per l'impedimento documentato di quest'ultimo.

All'udienza dell'8 gennaio 2015 si concludevano gli esami di Siino Angelo e Cannella Tullio e si acquisivano i nuovi documenti prodotti dal P.M. utilizzati per l'esame del primo (fotocopia di un articolo di stampa pubblicato sul quotidiano La Repubblica il 20 aprile 2006; lettera di trasmissione alla Procura della Repubblica di Palermo in data 3 giugno 2014 di documenti riservati con autorizzazione dell'AISI; due documenti relativi alla c.d. "operazione farfalla" datato rispettivamente 24 maggio 2004 e 23 luglio 2004).

All'udienza del 9 gennaio 2015 veniva esaminato il teste Giuseppe Tavormina e si acquisivano, nel contempo, le dichiarazioni testimoniali precedentemente rese dal medesimo in altri processi in data 19 luglio 2000, 22 aprile 2010 e 8 febbraio 2011 e dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 16 e 23 marzo 2011.

All'udienza del 15 gennaio 2015 si esaminava il teste Edoardo Fazzioli.

Alle udienze del 3 febbraio 2015 in Roma si esaminava il teste Nicolò Amato, il quale, al termine dell'esame consegnava spontaneamente tre volumi rilegati contenenti i documenti cui si era riferito nel corso della sua deposizione, e,

sull'accordo delle parti, si acquisivano, altresì, copia di un fax inviato dal Direttore del DAP al Ministro Conso nel febbraio 1993, di un appunto redatto il 15 marzo 1993 dal Direttore del DAP avente ad oggetto "Proposte di applicazione del regime penitenziario speciale di cui all'art. 41 bis n. 2 vigente ordinamento penitenziario", della circolare emanata dal DAP il 21 aprile 1993, dell'appunto per il Capo di Gabinetto del Ministro Martelli redatto dal Direttore del DAP il 24 agosto 1992, dei resoconti stenografici delle audizioni di Nicolò Amato dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 18 e 25 gennaio 2011 e del "memoriale" da quest'ultimo successivamente inviato alla medesima Commissione nel luglio 2012.

All'udienza del 4 febbraio 2015 in Roma l'indagato in procedimento connesso Adalberto Capriotti si avvaleva della facoltà di non rispondere.

All'udienza del 5 febbraio 2015 si esaminava il teste Arnaldo Forlani e la difesa dell'imputato Mancino chiedeva acquisirsi copia di una lettera inviata da quest'ultimo al predetto Forlani in data 13 settembre 2012 e la relativa lettera di risposta del 28 settembre 2012, nonché estratto del resoconto stenografico della seduta della Camera dei Deputati in data 20 luglio 1992.

All'udienza del 19 febbraio 2015 si esaminava il teste Fabio Fabbri e, sull'accordo delle parti, si acquisivano alcuni documenti (copia di una lettera inviata dall'imputato Mancino all'On. Forlani in data 13 settembre 2012 che aveva dato luogo alla lettera di risposta del 28 settembre 2012 già prodotta all'udienza del 26 settembre 2013 dalla difesa del detto imputato, ed estratto del resoconto stenografico della seduta della Camera dei Deputati in data 20 luglio 1992).

All'udienza del 20 febbraio 2015 si esaminava il teste Andrea Calabria e, sull'accordo delle parti, si acquisivano alcuni documenti (copia di un fax inviato il 18 febbraio 2015 per conto del teste Fabbri da un esercizio commerciale in Roma e copia di alcuni articoli di stampa pubblicati su "La Sicilia" il 7/9/1992,

"L'Europeo" il 9/10/92, "Il Giornale di Sicilia" il 12/10/93 e ancora "La Sicilia" il 7/11/93), mentre riguardo alla acquisizione di altri documenti (copia relazione di servizio redatta il 18 febbraio 2015 da personale della D.I.A. di Firenze che aveva proceduto alla notifica della citazione al teste Fabbri e del resoconto della audizione del Dott. Capriotti dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 28 ottobre 1994), in assenza del medesimo accordo delle parti, la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 26 febbraio 2015 il teste Livia Pomodoro comunicava il proprio impedimento e la Corte, sciogliendo la riserva formulata nella precedente udienza, con ordinanza allegata al verbale, rigettava la richiesta di acquisizione della relazione di servizio redatta da personale della D.I.A. il 18 febbraio 2015 ed ammetteva la produzione del resoconto della audizione del Dott. Capriotti dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 28 ottobre 1994.

All'udienza del 27 febbraio 2015 si esaminavano i testi Paolo Falco e Livia Pomodoro.

All'udienza del 5 marzo 2015, innanzitutto, il P.M. depositava certificato medico attestante l'impedimento a comparire del teste Giuseppe La Greca e, in relazione a questo, per la ritenuta sopravvenuta impossibilità di ripetizione, chiedeva acquisirsi le dichiarazioni rese dal predetto teste in data 5/12/2011 nella fase di indagine preliminare ed il resoconto della audizione del medesimo dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 15/12/2010.

La Corte si riservava di provvedere e veniva, quindi, esaminato il teste Salvatore Cirignotta, acquisendo, all'esito, sull'accordo delle parti, copia dell'appunto inviato dal predetto teste al Vice Direttore Di Maggio in data 2 maggio 1994.

Indi, il P.M. chiedeva ammettersi, quali prove sopravvenute a norma dell'art. 493 comma 2 c.p.p., l'esame degli indagati in procedimento connesso Carmelo D'Amico e Vito Galatolo e dei testimoni Giuseppe Falcone, Giuseppe Miliano e

Massimo Parisi sulle circostanze per ciascuno di essi specificate nel verbale di udienza.

Le altre parti chiedevano termine per pronunziarsi su tali nuove prove e la Corte, conseguentemente, si riservava di provvedere nel prosieguo.

All'udienza del 19 marzo 2015 si procedeva all'esame del teste Ennio Mastropietro e, al termine, le parti si pronunziavano sulle richieste formulate dal P.M. nella precedente udienza.

All'udienza del 20 marzo 2015 la Corte, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, disponeva acquisirsi al fascicolo del dibattimento il verbale delle dichiarazioni rese dal teste Giuseppe La Greca in data 5 dicembre 2011 nella fase di indagine preliminare ed il resoconto della audizione di Giuseppe La Greca dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 15/12/2010 ed ammetteva, quindi, il chiesto esame degli indagati in procedimento connesso Carmelo D'Amico e Vito Galatolo e dei testimoni Giuseppe Falcone, Giuseppe Miliano e Massimo Parisi.

Si procedeva, quindi, all'esame del dichiarante Pasquale Di Filippo.

All'udienza del 26 marzo 2015 l'indagato in procedimento connesso Carmelo Canale si avvaleva della facoltà di non rispondere.

All'udienza del 2 aprile 2015 perveniva attestazione di impedimento a comparire del teste Giuseppe Falcone e, sull'accordo delle parti, si acquisivano la nota del 16 maggio 2014 con la quale il Servizio Centrale di Protezione comunicava il decesso avvenuto in data 20 febbraio 2014 del collaboratore di Giustizia Salvatore Cucuzza e i verbali, con relative trascrizioni, delle dichiarazioni rese dal medesimo in data 7 e 21 maggio 1997 alla D.D.A. di Firenze, il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo ed il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

All'udienza del 9 aprile si procedeva all'esame del teste Giuseppe Falcone e del dichiarante Di Filippo Emanuele.

L'udienza del 16 aprile 2015 veniva rinviata per il sopravvenuto impedimento documentato dall'imputato Mori e dal suo difensore.

All'udienza del 17 aprile 2015 si iniziava l'esame del collaboratore di Giustizia Carmelo D'Amico, rinviando, poi, il controesame ad altra udienza su istanza delle difese degli imputati (ad eccezione della difesa dell'imputato Mancino).

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, si acquisivano la richiesta del D'Amico di ulteriore interrogatorio indirizzata alla Procura di Palermo il 4 aprile 2015; una certificazione attestante il periodo di detenzione del medesimo presso la Casa Circondariale di Milano Opera; una nota in data 11 novembre 2014 in ordine ad alcuni riscontri in ordine alle dichiarazioni rese dal D'Amico; copia della sentenza n. 86/08 emessa dal Giudice dell'Udienza Preliminare di Palermo il 21 gennaio 2008 e la conseguente sentenza nel giudizio di appello emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 2 aprile 2012, irrevocabile il 12 novembre 2012, nel processo denominato "Gotha" a carico, tra gli altri, anche di Rotolo Antonino.

All'udienza del 7 maggio 2015 si iniziava l'esame del collaboratore di Giustizia Vito Galatolo e la difesa dell'imputato Dell'Utri chiedeva di produrre la sentenza irrevocabile pronunziata il 2/7/2013 dalla Corte di Appello di Roma nella causa civile promossa da Matassa Lorenzo nei confronti di Amurri Sandra, Padellaro Antonio e la Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. e la sentenza, allo stato non irrevocabile, pronunziata dal Tribunale di Roma il 3 gennaio 2015 nei confronti di Amurri Sandra, Padellaro Antonio e Aula Maria Antonietta a seguito di querele di Calogero Mannino e Dell'Utri Marcello.

All'udienza del 15 maggio 2015 la Corte provvedeva sulla predetta richiesta di acquisizione documentale come da ordinanza in atti e si concludeva l'esame di Carmelo D'Amico e di Vito Galatolo.

All'udienza del 21 maggio 2015 il teste Gaetano Gifuni non compariva documentando il proprio impedimento e veniva esaminato il teste Vittorio Aliquò.

All'udienza del 28 maggio 2015 si esaminavano i testi Giuseppe Miliani e Massimo Parisi.

All'udienza del 4 giugno 2015 si esaminava il teste Olindo Canali e, nel corso del detto esame, sull'accordo delle parti, si acquisivano le informative della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina del 25 luglio 1993 e 5 ottobre 1994 con i relativi allegati.

All'udienza del 5 giugno 2015 si esaminava il teste Giuseppe Scibilia ed, all'esito, il P.M. chiedeva procedersi a confronto con il teste Olindo Canali.

Le difese degli imputati chiedevano di pronunziarsi su tale richiesta dopo l'acquisizione e l'esame delle trascrizioni delle deposizioni dei predetti testi e la Corte accoglieva la richiesta.

All'udienza dell'11 giugno 2015 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Gaetano Grado e, sull'accordo delle parti, si acquisivano la sentenza pronunziata dal G.U.P. presso il Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2008 nei confronti di Grado Gaetano e la sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Palermo il 28 aprile 2009 nei confronti di Riina ed altri, entrambe relative alla c.d. "strage di viale Lazio" e divenute irrevocabili, il verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese da Gaetano Grado il 7 agosto 2001, le prima quattro pagine del verbale delle dichiarazioni rese dal medesimo il 30 agosto 2012 e il certificato del casellario giudiziale del detto dichiarante.

All'udienza del 12 giugno 2015 si esaminavano l'imputato in procedimento connesso Giusto Di Natale e il teste Silvio Valente.

All'udienza del 19 giugno 2015 si esaminava il testi Nicola Cristella e le difese si pronunziavano, come in atti, sulla richiesta di confronto tra i testi Olindo Canali e Giuseppe Scibilia sulla quale la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 25 giugno 2015 si procedeva all'esame del teste Francesco Paolo Fulci e la Corte scioglieva la riserva ammettendo il confronto tra i testi Olindo Canali e Giuseppe Scibilia da effettuarsi in una successiva udienza.

All'udienza del 26 giugno 2015 si esaminavano i collaboratori di Giustizia Salvatore Annacondia e Gianfranco Modeo e si acquisiva, sull'accordo delle parti, il resoconto stenografico dell'audizione di Salvatore Annacondia dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 30 luglio 1993.

All'udienza del 2 luglio 2015 si esaminava il teste Guglielmo Sasinini.

All'udienza del 3 luglio 2015 si esaminava il collaboratore di Giustizia Luigi Giuliano.

All'udienza del 10 luglio 2015 si esaminava il teste Salvatore Tito Di Maggio e si acquisivano, col consenso delle parti, copia del verbale, con relativi allegati, redatto dalla Procura della Repubblica di Palermo il 24 luglio 2012 per la consegna da parte di Salvatore Tito Di Maggio di n. 4 fogli manoscritti attribuiti a Francesco Di Maggio e della trascrizione dattiloscritta del contenuto del predetto manoscritto su carta intestata del Ministero della Giustizia, copia dell'intervista rilasciata dal Dott. Francesco Di Maggio alla giornalista Liana Milella pubblicata sul settimanale "Panorama" il 22 agosto 1993, copia dell'intervista rilasciata da Salvatore Tito Di Maggio al giornalista Giovanni Bianconi pubblicata sul quotidiano "Corriere della Sera" l'1 luglio 2012 e copia di due dattiloscritti, il primo composto da n. 4 pagine col titolo "Antefatto semiserio" ed il secondo composto da n. 10 pagine col titolo "L'antefatto", entrambi consistenti nella trascrizione di opere manoscritte del Dott. Francesco Di Maggio rinvenute ed in possesso del fratello Salvatore Tito Di Maggio.

All'udienza del 23 luglio 2015 si procedeva all'esame del teste Gaetano Gifuni ed al confronto tra i testi Olindo Canali e Giuseppe Scibilia.

All'udienza del 10 settembre 2015 la Corte, preliminarmente, revocava, ex art. 495 c.p.p., l'ammissione dell'esame del dichiarante Bruno Rossi.

Indi, si esaminavano i testimoni assistiti Giovanni Ciaramitaro e Giuseppe Ferro.
All'udienza dell'11 settembre 2015 si esaminava il dichiarante teste assistito Francesco La Marca.
All'udienza del 24 settembre 2015 si esaminavano i testi Melchiorre Cirami, Domenico Di Petrillo e Cusimano Ernesto (con contestuale acquisizione, sull'accordo delle parti, della informativa – con relativi allegati – redatta dal detto teste in data 20 maggio 2011) e si acquisivano, altresì, quale atto irripetibile, le dichiarazioni rese in fase di indagini preliminari dalla persona indagata in procedimento connesso Giovanni Conso in quanto nel frattempo deceduto.
Nella medesima udienza il P.M. chiedeva ammettersi ai sensi dell'art. 493 c.p.p., quali testi sopravvenuti, l'esame di Francesco Belittelli e Germana De Luca (per riferire sugli esiti della consulenza effettuata su nastri e bobine magnetiche relativi alla intercettazione tra presenti all'interno dell'Ufficio Trasporti di Orifici Domenico in Terme Vigliatore di cui al decreto del GIP di Barcellona Pozzo di Gotto del 17 marzo 1993 nel procedimento n. 368/93 D.D.A. e, specificamente, per chiarire se le conversazioni registrate l'1 aprile 1993 ore 16,08, il 5 aprile 1993 ore 15,26 e 17,05 ed il 6 aprile 1993 ore 11,50 e 16,09 fossero effettivamente incomprensibili), acquisirsi lo stralcio delle dichiarazioni rese da Mario Mori nel processo a suo carico all'udienza del 7 giugno 2013 al fine di riscontrare quanto dichiarato dal teste Olindo Canali in sede di confronto con il teste Scibilia ed, infine, ampliarsi l'articolato di prova del teste Bonferraro Salvatore affinché questi potesse riferire anche sulle indagini effettuate più recentemente relativamente ai riscontri acquisiti in ordine alle dichiarazioni rese da Annacondia Salvatore e Modeo Gianfranco.
A seguito di tali richieste i difensori formulavano istanza di pronunziarsi successivamente dopo avere esaminato i nuovi atti depositati dal P.M. e la Corte, conseguentemente, differiva la decisione.

All'udienza del 25 settembre 2015 si esaminavano il dichiarante Angelo Cappello e il teste Giuseppe Fonti, mentre il teste Angiolo Pellegrini documentava il proprio impedimento a comparire e ne veniva differito l'esame ad altra udienza.

Sull'accordo delle parti si acquisivano, quindi, lo stralcio delle dichiarazioni rese da Mario Mori nel processo a suo carico all'udienza del 7 giugno 2013 e la registrazione con relativa trascrizione di un intervento pronunziato dal Dott. Roberto Scarpinato il 20 giugno 1992 dinanzi l'Assemblea della A.N.M. in occasione della commemorazione del Dott. Falcone.

L'udienza dell'1 ottobre 2015, destinata all'esame dei Periti trascrittori, veniva differita per l'impedimento di uno dei giudici popolari.

All'udienza dell'8 ottobre 2015 si esaminavano i Periti Caiozzo, Gagliano e Scordi incaricati della trascrizione delle intercettazioni ambientali effettuate all'interno del carcere in ordine ai colloqui tra l'imputato Riina Salvatore ed il compagno di socialità Alberto Lo Russo, acquisendo, all'esito, le relative relazioni di trascrizione.

Sull'accordo delle parti, inoltre, si acquisivano il verbale sintetico delle dichiarazioni rese da Cappello Angelo il 20 gennaio 2011 con l'attestazione dell'assenza della relativa registrazione ed il verbale delle dichiarazioni rese dinanzi al Tribunale di Palermo all'udienza del 4 novembre 2008, nel processo a carico di Mori e altro imputato, dal teste Bozzo Nicolò.

Indi, i difensori degli imputati Subranni, Mori e De Donno chiedevano di produrre n. 123 documenti di cui all'elenco depositato e su tale richiesta di acquisizione documentale si pronunziavano, come da verbale in atti, il P.M. e gli altri difensori, tranne quelli dell'imputato Ciancimino, i quali chiedevano termine per esaminare la documentazione medesima.

La Corte accoglieva tale ultima istanza.

All'udienza del 9 ottobre 2015 si esaminavano il Perito Roberto Genovese, acquisendo, all'esito, la sua relazione di trascrizione, ed il teste Giovanni De Gennaro, per il quale, sull'accordo delle parti, veniva anche acquisita la trascrizione delle dichiarazioni rese dallo stesso in data 12 febbraio 2013 in sede di udienza preliminare.

Nella stessa udienza, la Corte pronunziava ordinanza con la quale ammetteva l'ampliamento del capitolato di prova del teste Bonferraro Salvatore e rigettava la richiesta del P.M., ai sensi dell'art. 493 c.p.p., di esame dei testi Francesco Belittelli e Germana De Luca.

Al termine dell'udienza, inoltre, il P.M. chiedeva l'esame testimoniale di Giuseppe Arlacchi, esame cui si opponevano alcuni difensori, e la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 15 ottobre 2015 si esaminavano, nella quale si acquisiva preliminarmente certificazione attestante l'impedimento a comparire del teste Ezio Cartotto, si procedeva, poi, all'esame del Vincenzo Alonzi.

All'esito, col consenso delle parti, si acquisivano l'informativa del 16 luglio 1992 del R.O.S. Sezione Anticrimine di Milano inviata ai Procuratori della Repubblica di Milano e Palermo a firma del detto teste e la nota dello SCO in data 4 giugno 1993 a firma del Dott. Manganelli consegnata nelle precedente udienza dal teste De Gennaro, mentre, con ordinanza in atti, la Corte rigettava la richiesta del P.M. di esame del teste Giuseppe Arlacchi.

All'udienza del 22 ottobre 2015 si procedeva all'esame dei testi Massimo Cappottella, Sandro Micheli e Mario Serafini e, sull'accordo delle parti, venivano revocata l'ammissione dei testi Loretta Bignardi e Michele Lombardi e veniva acquisita la nota della D.I.A. del 4 ottobre 2012 con la quale si trasmettevano i tabulati telefonici relativi all'utenza intestata a Mazzola Rosalia, moglie di Gaspare Spatuzza, e si riferivano gli accertamenti sulla presenza di Marcello Dell'Utri in Roma nel mese di gennaio 1994.

All'udienza del 5 novembre 2015 si iniziava l'esame dell'indagato in procedimento connesso Michele Riccio. Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, venivano acquisiti l'informativa ad uso interno del ROS consegnata l'11 marzo 1996 dal Riccio a Mario Mori e l'appunto proveniente dal Comando Provinciale di Carabinieri di Palermo contenente, tra l'altro, l'identificazione di Colo La Barbera consegnato al medesimo Riccio dal Cap. Damiano in funzione della redazione del rapporto del 30 luglio 1996.

All'udienza del 12 novembre 2015 si esaminavano i testi Francesco Arena, Mario Ravidà e si acquisiva, sull'accordo delle parti, l'informativa della DIA, a firma del Gen. Mario Serafini, del 31 gennaio 1998 con due allegati.

All'udienza del 13 novembre 2015 si esaminava il teste Nicola Rao e si prendeva atto dell'impedimento comunicato dal teste, regolarmente citato, Luciano Violante.

All'udienza del 19 novembre 2015 proseguiva l'esame dell'indagato in procedimento connesso Michele Riccio che si concludeva, poi, nella successiva udienza del 20 novembre 2015.

Nella stessa udienza si acquisiva, sull'accordo delle parti, copia di due lanci dell'Agenzia Adnkronos oggetto della deposizione del teste Rao.

All'udienza del 10 dicembre 2015 veniva esaminato il teste Nicolò Marino e si acquisivano, sull'accordo delle parti, due relazioni inviate dal predetto magistrato al Capo dell'Ufficio rispettivamente in data 6 e 7 giugno 1997.

Nella stessa udienza il P.M. chiedeva acquisirsi, quali documenti, la sentenza del Tribunale di Palermo 2/3/2002 nei confronti di Simone Castello ed altri, la trascrizione delle dichiarazioni rese da Ilardo Luigi nel maggio 1996 registrate dal Col. Riccio ed allegate all'informativa del 30/7/1996, copia di una lettera inviata da Provenzano Bernardo al Tribunale di Palermo il 19/4/94 e di n. 9 missive attribuite al medesimo Provenzano Bernardo acquisite dal Col. Riccio da Ilardo Luigi con verbale del 10 maggio 1996, copia della missiva, con

relativa busta, inviata dal Col. Riccio il 16/10/2001 e copia della busta indirizzata al Col. Mori relativa alla nota n. 231/11 di prot. dell'1/8/96 a firma del Col. Riccio.

La Corte accoglieva l'istanza dei difensori degli imputati di concessione di un termine per esaminare i detti documenti e, quindi, pronunziarsi sulla richiesta del P.M.

All'udienza dell'11 dicembre 2015 perveniva, innanzitutto, attestazione di invalidità civile per patologie irreversibili impedenti l'esame della teste Epifania Silvia Scardino ed il P.M. chiedeva, quindi, ai sensi dell'art. 512 c.p.p., in considerazione della sopravvenuta irripetibilità dell'esame, l'acquisizione dei verbali di interrogatorio ex art. 210 c.p.p., resi dalla stessa nel corso delle indagini preliminari in data 28 luglio 2010 e 12 novembre 2010, cui si opponeva la difesa dell'imputato Dell'Utri, eccependo, per il secondo, anche la nullità dell'atto per non essere stata avvisata la Scardino della facoltà di astensione riconosciutale dall'art. 199 c.p.p. in relazione della qualità di indagato del figlio Massimo Ciancimino sin dal precedente settembre 2010.

Il P.M. chiedeva, quindi, termine per replicare in ordine a tale eccezione e la Corte, conseguentemente, rinviava la decisione sulla richiesta di acquisizione dei predetti verbali.

Indi, il teste Giovanni Ciancimino, in quanto fratello dell'imputato Massimo Ciancimino, si avvaleva della facoltà di non rispondere ex art. 199 c.p.p., mentre, avendo rinunziato alla medesima facoltà il teste Roberto Ciancimino, si procedeva al relativo esame.

All'udienza del 18 dicembre 2015, innanzitutto, si acquisivano, sull'accordo delle parti, copia della sentenza irrevocabile del Tribunale di Palermo del 2 marzo 2002 nei confronti di Simone Castello ed altri, copia di una lettera inviata da Provenzano Bernardo al Tribunale di Palermo il 19/4/94 e di n. 9 missive attribuite al medesimo Provenzano Bernardo acquisite dal Col. Riccio da Ilardo

Luigi con verbale del 10 maggio 1996, copia della missiva, con relativa busta, inviata dal Col. Riccio il 16/10/2001, copia della busta indirizzata al Col. Mori relativa alla nota n. 231/11 di prot. dell'1 agosto 1996 a firma del Col. Riccio (documenti tutti prodotti dal P.M. all'udienza del 10 dicembre 2015), nonché copia di due articoli di stampa pubblicati rispettivamente il 20 dicembre 1992 sul quotidiano "La Repubblica" ed il 22 ottobre 1996 sul quotidiano "Corriere della Sera" (documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori nella stessa udienza in relazione alla testimonianza resa dal teste Roberto Ciancimino).

Indi, veniva esaminato il teste Luciano Violante e nel corso dell'esame si acquisiva la copia, offerta dallo stesso teste, della richiesta da lui indirizzata, nella qualità di Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, al Ministro di Grazia e Giustizia il 10 novembre 1993 e della nota di risposta di quest'ultimo in data 15 dicembre 1993 con allegato un "appunto informativo" a firma del Direttore Generale del D.A.P. datato 6 dicembre 1993.

All'udienza dell'8 gennaio 2016 al Corte, sciogliendo la riserva formulata nella precedente udienza, ammetteva la produzione, richiesta dal P.M., della trascrizione delle dichiarazioni rese da Ilardo Luigi nel maggio 1996 registrate dal Col. Riccio ed allegate all'informativa del 30/7/1996 e dei verbali di interrogatorio di persona indagato in procedimento connesso resi da Scardino Silvia Epifania il 28 luglio ed il 12 novembre 2010 e si esaminava, poi, il teste Alfonso Sabella.

All'udienza del 14 gennaio 2016 si esaminavano i testi Giuseppe Pignatone e Massimo Brutti. Nella stessa udienza l'imputato Massimo Ciancimino acconsentiva all'inversione dell'ordine della prova riguardo al suo esame, per il quale, sull'accordo delle parti, quindi, si destinava l'udienza del 4 febbraio 2016 e la Corte pronunziava ordinanza con la quale rigettava la richiesta di esame dei testi Armando Spataro e Vittorio Teresi avanzata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori.

All'udienza del 21 gennaio 2016 perveniva certificazione attestante l'impedimento della teste Liliana Ferraro e l'imputato Mario Mori rendeva dichiarazioni spontanee, all'esito delle quali la sua difesa chiedeva acquisirsi alcuni documenti e la Corte, sentite le parti, si riservava di provvedere.

All'udienza del 22 gennaio 2016 si esaminava il teste Gian Carlo Caselli e la Corte revocava l'ammissione dei testi Bozzo, Briguori, Genovese e Fulantelli.

All'udienza del 28 gennaio 2016 si esaminavano i testi Giovanna Livreri e Roberto Mangano e la Corte si pronunziava sulla richiesta di acquisizione documentale avanzata dalla difesa dell'imputato Mori all'udienza del 21 gennaio 2016 come da ordinanza allegata al verbale.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti ed ai soli fini dell'utilizzabilità nei confronti dell'imputato Ciancimino, veniva acquisita la trascrizione della deposizione resa dal teste Roberto Mangano dinanzi al Tribunale di Caltanissetta in data 6 luglio 2015 nel processo ivi in corso a carico del medesimo Massimo Ciancimino.

All'udienza del 4 febbraio 2016 si iniziava l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino, che proseguiva, poi, nelle udienze del 5, 11 (nella quale la Corte si pronunziava anche sulla richiesta di acquisizione documentale avanzata dal P.M. il 14-18 gennaio 2016 coma da ordinanza allegata a verbale) e 12 febbraio 2016.

All'udienza del 18 febbraio 2016, tenutasi in Milano, si esaminava il teste Ezio Cartotto.

All'udienza del 19 febbraio 2016, ancora in Milano, si esaminava il collaboratore di Giustizia Giuseppe Monticciolo.

All'udienza del 3 marzo 2016 riprendeva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino.

All'udienza del 4 marzo 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino, che, poi, veniva rinviato per l'ulteriore prosecuzione all'udienza del 17 marzo 2017.

All'udienza del 10 marzo 2016 si acquisiva certificazione medica attestante l'impedimento del teste Francesco La Licata e si esaminavano i testi Cuccio Angela e Marco Simone Mariani, nonché, sull'accordo delle parti, si acquisivano alcuni documenti utilizzati nel corso dell'esame dei medesimi testi.

All'udienza del 17 marzo 2016 si acquisiva certificazione medica attestante l'impedimento dell'imputato Massimo Ciancimino per giorni dieci e si rinviava, quindi, per la prosecuzione all'udienza del 31 marzo 2016 nella quale si procedeva ancora all'esame dell'imputato Massimo Ciancimino e, successivamente, dei testi Sergio Ferranti e Roberto Ferretti.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, si acquisivano copia di un articolo a firma del giornalista Nuzzi contenente un'intervista a Massimo Ciancimino pubblicato sul settimanale Panorama il 19 dicembre 2007, un estratto della cartina topografica della città di Roma nella parte riguardante le vie Sebastianelli e Villa Massima ed alcuni documenti relativi alle testimonianze predette (allegati all'informativa della D.I.A. del 20 luglio 2010 concernenti le risultanze sui numeri telefonici antecedenti e successivi rispetto a quello indicato da Massimo Cincimino).

All'udienza dell'1 aprile 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino e si esaminava, altresì, il teste Fausto Marrone.

Nel corso della stessa udienza venivano acquisiti alcuni documenti (dattiloscritto preceduto dalla annotazione manoscritta "esempio di giornalismo cialtrone" con allegato articolo di stampa pubblicato sul quotidiano "La Stampa" il 20 novembre 1992 a firma del giornalista La Licata contenente una intervista a Tommaso Buscetta; copia della querela presentata il 18 febbraio 1995 da Marrone Fausto e di una annotazione in data 19 novembre 2010 del Commissariato di P.S. Casilino Nuovo) e, sull'accordo delle parti, veniva ammesso l'esame dei testi di riferimento Aveltrone Giancarlo e Viviano Francesco.

All'udienza del 7 aprile 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino e si prendeva atto dell'impedimento a comparire comunicato dal teste Francesco La Licata.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, si acquisivano altri documenti (copia decreto di perquisizione della cella in cui era detenuto Vito Ciancimino emesso dal P.M. di Palermo il 3 giugno 1996 e del relativo verbale in pari data nel quale si dà atto del rinvenimento di "n. 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché n. 2 libri e materiale cartaceo vario"; n. 6 manoscritti attribuiti a Vito Ciancimino; copia delle pagine da 253 a 255 di un libro del giornalista Lino Iannuzzi con l'annotazione a margine manoscritta "il falso è chiaro e lampante"; carteggio relativo alle ricerche ed al rinvenimento di una parte di foglio A4 con appunto manoscritto sequestrato nell'ambito di altro procedimento e relativo documento).

All'udienza dell'8 aprile 2016 si prendeva, innanzitutto, atto dell'assenza dell'imputato Massimo Ciancimino per ragioni di salute e si differiva, conseguentemente, la prosecuzione del suo esame ad altra udienza.

Indi, il difensore della parte civile De Gennaro chiedeva acquisirsi alcuni verbali di prova assunti nell'ambito di altro procedimento pendente presso il Tribunale di Caltanissetta a carico del medesimo Ciancimino per analogo reato di calunnia in danno del De Gennaro ed altri documenti come da elenco allegato al verbale.

Il P.M. e gli altri difensori chiedevano termine per esaminare la suddetta documentazione e la Corte, quindi, concesso il termine, si riservava di provvedere successivamente.

All'udienza del 14 aprile 2016 si proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino (nel corso del quale si procedeva all'acquisizione, sull'accordo delle parti, di n. 11 fotografie raffiguranti alcun i edifici di Roma esibite al detto imputato e di uno stralcio delle dichiarazioni rese dal medesimo in fase di indagini preliminari in data 18 maggio 2010 con relativa trascrizione della

registrazione limitatamente alle pagine da 1 a 15) e si esaminava, altresì, il teste Francesco Viviano.

Nella stessa udienza venivano sentite le parti sulla richiesta di produzione documentale della parte civile De Gennaro ed, all'esito, la Corte acquisiva tutti i documenti per i quali vi era accordo delle parti e si riservava di provvedere per gli altri (n. 11 e 14 dell'elenco depositato all'udienza dell'8 aprile 2016).

All'udienza del 22 aprile 2016 la Corte si pronunziava su tale ultima richiesta come da verbale in atti e rinviava per ad altra udienza la prosecuzione dell'esame dell'imputato Ciancimino in considerazione della certificazione medica presentata da quest'ultimo.

All'udienza del 5 maggio 2016 si procedeva all'esame del teste Francesco La Licata.

All'udienza del 6 maggio 2016 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Giovanni Lapis, che si avvaleva della facoltà di non rispondere, e proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa della parte civile De Gennaro, acquisendo, nel corso del detto esame, sull'accordo delle parti, copia del verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese dal medesimo Ciancimino al P.M. il 4 agosto 2009 con allegato la relativa registrazione.

All'udienza del 12 maggio 2016 si esaminava il teste Carlotta Messerotti e si concludeva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa della parte civile De Gennaro.

Nella stessa udienza si acquisivano, sull'accordo delle parti, i documenti di cui all'elenco depositato dalla difesa della parte civile De Gennaro all'udienza del 6 maggio 2016.

All'udienza del 13 maggio 2016 si esaminava il teste Angelo Niceta e proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa degli imputati Subranni e Mori.

All'udienza del 27 maggio 2016 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Consolato Villani.

All'udienza del 9 giugno 2016 si esaminava il teste Claudio Martelli, rinviando la conclusione, su istanza dei difensori dell'imputato Mancino, alla successiva udienza del 15 giugno 2016.

All'udienza del 10 giugno 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino da parte della difesa degli imputati Subranni e Mori.

All'udienza del 15 giugno 2016 in Roma, dopo avere preso atto dell'impedimento comunicato dal teste Carlo Azeglio Ciampi, si esaminava il teste Giuliano Amato e si concludeva l'esame del teste Claudio Martelli.

All'udienza del 16 giugno 2016, ancora in Roma, si esaminava il teste Liliana Ferraro e la difesa dell'imputato Mancino chiedeva acquisirsi alcuni documenti (articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" il 10/2/1993 col titolo "*Un corte silenzioso a Napoli – Le guardie carcerarie da Improta*"; articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" l'11/2/1993 col titolo "*Giro di vite a Poggioreale – Ridotti i colloqui, protestano i parenti dei reclusi*"; articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" il 18/2/1993 col titolo "*Arriva Amato, si aprono le celle del mistero – Il direttore generale consente di visitare i padiglioni*"; articolo pubblicato sul quotidiano "Il Mattino" il 24/2/1993 col titolo "*Vogliamo chiedere scusa alla città – Le donne del comitato familiari detenuti affidano un messaggio alle autorità*"; pubblicazione dello Sportello Scuola e Università della Commissione Parlamentare Antimafia contenente i dati statistici degli enti comunali sciolti per mafia dai quali risulta che furono sciolti n. 21 enti per ciascun anno 1991 e 1992, n. 34 enti nel 1993 e n. 4 enti nel 1994; dispaccio ANSA del 19/7/2009 col titolo "*Mafia: Martelli, le parole Riina non sono oro colato. Ci penserei un milione volte prima accusare Mancino-Forze Ordine*").

All'udienza del 30 giugno 2016 si esaminavano i testi Michele Bonafede e Francesco Milano e proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino.

Nella stessa udienza, sentite le parti, venivano acquisiti i documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mancino nella precedente udienza del 16 giugno 2016.

Nelle udienze dell'1 e 7 luglio 2016 proseguiva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino.

All'udienza del 21 luglio 2016 si concludeva l'esame dell'imputato Massimo Ciancimino ed, all'esito, il P.M. chiedeva acquisirsi i documenti, esibiti all'imputato durante l'esame, di cui all'elenco allegato al verbale di udienza.

Su istanza di alcuni dei difensori, la Corte si riservava di provvedere successivamente sulla predetta richiesta per consentire alle parti l'esame dei documenti.

All'udienza dell'8 settembre 2016, innanzitutto, la Corte dava comunicazione che del decreto n. 3899 del 4 agosto 2016 con il quale il Consiglio dei Ministri del Libano aveva concesso l'estensione della estradizione nei confronti dell'imputato Marcello Dell'Utri per il reato contestatogli nel presente processo, decreto pervenuto il 29 agosto 2016 tramite la Procura Generale di Palermo.

Indi, si esaminavano l'indagato in procedimento connesso Saverio Masi, rinviando il relativo controesame, su richiesta delle difese, ad altra udienza, ed il teste Samuele Lecca.

Inoltre, sull'accordo delle parti, la Corte disponeva l'acquisizione dei documenti offerti dal P.M. nella precedente udienza del 21 luglio 2016, nonché delle sommarie informazioni rese al P.M. nel corso delle indagini preliminari da Giuseppe Mavaro, revocando, per l'effetto, il relativo esame dibattimentale.

All'udienza del 9 settembre 2016 si esaminavano i testi Antonello Angeli, rinviando la conclusione del relativo controesame, su richiesta delle difese di alcuni degli imputati, ad altra udienza, e Saverio Lodato.

All'udienza del 15 settembre 2016 si esaminava il teste Fernanda Contri e si concludeva l'esame dell'indagato in procedimento connesso Saverio Masi.

All'udienza del 16 settembre 2016 si esaminava il teste Luigi Li Gotti.

All'udienza del 29 settembre 2016 si esaminavano i testi Tommaso Lanzilao e Cosimo Rossetti e si dava atto di un'ulteriore nota datata 26 settembre 2016 con la quale il Ministero della Giustizia dava comunicazione ufficiale del decreto n. 3899 del 4 agosto 2016 con il quale il Consiglio dei Ministri del Libano aveva concesso l'estensione della estradizione nei confronti dell'imputato Marcello Dell'Utri per il reato contestatogli nel presente processo.

All'udienza del 30 settembre 2016 si concludeva l'esame del teste Antonello Angeli e si esaminava il teste Vittorio Angotti.

Nella stessa udienza si acquisiva la registrazione sonora della conferenza-stampa tenuta il 15 gennaio 1993 dal Gen. Cancellieri e la Corte si riservava di provvedere nel prosieguo dell'istruttoria sulle richieste delle difese di sentire i testi Cancellieri, Caselli e Spallitta e del P.M. di procedere a confronto tra i testi Masi e Angeli.

All'udienza del 7 ottobre 2016 si esaminavano il teste Giovanbattista Migliore e l'indagato in procedimento connesso Sergio De Caprio. Nella stessa udienza venivano acquisiti la registrazione di un'intervista rilasciata da Roberto Maroni e, sull'accordo delle parti, le sommarie informazioni rese al P.M. in data 15 dicembre 2010 dal teste Carlo Azeglio Ciampi nel frattempo deceduto.

La Corte, inoltre, si riservava di provvedere sulla richiesta, avanzata dal P.M. nella stessa udienza, di acquisizione di copia delle agende del suddetto teste Ciampi, relative al periodo dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994, esistenti presso l'Archivio della Presidenza della Repubblica.

All'udienza del 13 ottobre 2016 si esaminava l'imputato in procedimento connesso Rosario Pio Cattafi che, tuttavia, si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Nella stesa udienza la Corte disponeva acquisirsi copia delle agende del suddetto teste Ciampi, relative al periodo dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994, esistenti

presso l'Archivio della Presidenza della Repubblica come da ordinanza allegata al verbale e, nel contempo, sull'accordo delle parti, acquisiva sia alcuni documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori quali allegati alle dichiarazioni spontanee da quest'ultimo rese l'8 novembre 2016 (allegati n. 6, 9, 10, 16, 17 e 18 concernenti rispettivamente una lettera dell'On. Ruffini, l'esame testimoniale reso da Mori e De Donno all'udienza del 24 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze, l'esame testimoniale reso dai medesimi Mori e De Donno all'udienza del 29 marzo 1999 dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, un estratto del libro "L'anno dei barbari" di Giampaolo Pansa, un articolo di stampa pubblicato sul settimanale "L'Espresso" il 6 dicembre 1992 e copia di un carteggio relativo alle richieste di passaporto di Ciancimino e di applicazione della misura cautelare nei confronti del medesimo), sia alcuni documenti prodotti dal P.M. dopo l'esame dell'imputato in procedimento connesso De Caprio (relazione di servizio non datata redatta dal Cap. S. De Caprio e dal Cap. De Donno allegata alla nota del Comando Carabinieri di Messina del 17 giugno 1993, la richiesta di archiviazione del P.M. del 20 ottobre 1993 e il relativo decreto di archiviazione del Gip del Tribunale di Barcellona del 25 novembre 1993).

All'udienza del 20 ottobre 2016 si esaminava il teste Massimo Giraudo e la Corte si riservava di provvedere nel prosieguo sulla richiesta di perizia per la trascrizione di intercettazioni richiesta sia dal P.M. che, per altre diverse intercettazioni, dalle difese e acquisiva al fascicolo del dibattimento ulteriori documenti sia prodotti dalle difese degli imputati Mori e De Donno quali allegati alle dichiarazioni spontanee dagli stessi rese l'8 novembre 2016, sia alcuni ulteriori documenti prodotti dal P.M. dopo l'esame dell'imputato in procedimento connesso De Caprio secondo quanto specificato nell'ordinanza allegata al verbale.

Alle udienze del 21 ottobre e 4 novembre 2016 proseguiva, invece, l'esame del teste Massimo Giraudo.

All'udienza del 10 novembre 2016 si esaminavano i testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo.

All'udienza dell'11 novembre 2016 proseguiva e si concludeva l'esame dei testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo.

Sull'accordo delle parti, inoltre, la Corte revocava il teste Piero Angeloni.

All'udienza del 24 novembre 2016 si iniziava l'esame, in qualità di testimone assistito, Giuseppe Lipari.

All'udienza del 25 novembre 2016 si concludeva l'esame del teste Massimo Giraudo e del teste assistito Giuseppe Lipari. Nella stessa udienza venivano acquisiti, sull'accordo delle parti, alcuni documenti offerti dal P.M. all'esito dell'esame del teste Giraudo ed i verbali delle dichiarazioni rese da alcuni soggetti nel frattempo deceduti (Gianfranco Ghiron, Norberto Valentini, Antonio Labruna, Vito Miceli e Umberto Zambon), nonché delle deposizioni testimoniali, in altro processo, di Mario Mori e Alberto Mori (verbali in data 22 luglio 1975, come meglio precisato dalle parti, nella successiva udienza del 2 dicembre 2016, correggendo la precedente diversa indicazione).

All'udienza dell'1 dicembre 2016 si esaminavano i testi Salvatore Zummo e Graziella Galletta e si revocavano i testi Antonino Leo, nel frattempo deceduto, e Francesco Messina, acquisendo, sull'accordo delle parti, le dichiarazioni da quest'ultimo rese il 5 febbraio 2001 nell'ambito di altro processo a carico di Marcello Dell'Utri.

La Corte, inoltre, si pronunziava, come da ordinanza allegata a verbale, sulla richiesta del P.M. di acquisizione di ulteriori documenti offerti all'esito della deposizione del teste Giraudo per i quali non v'era stato accordo delle parti.

Nella stessa udienza si acquisivano, infine, sull'accordo delle parti, il dispositivo e la sentenza pronunziati nel separato processo svoltosi col giudizio abbreviato

nei confronti di Calogero Mannino ai soli fini della prova del fatto storico della intervenuta pronunzia assolutoria in data 3 novembre 2015.

All'udienza del 2 dicembre 2016 l'imputato Mario Mori rendeva dichiarazioni spontanee e si acquisivano, sull'accordo delle parti, alcuni ulteriori documenti, offerti dal P.M. all'udienza del 25 novembre 2016, oggetto dell'esame dei testi Caria, Falconi, Pagano e Caputo (n. 7 documenti come da elenco in atti).

All'udienza del 15 dicembre 2016 si visionava la registrazione di un'intervista rilasciata dal Ministro dell'Interno Maroni al TG3 in data 16 luglio 1994 e si esaminava, in qualità di teste il medesimo Roberto Maroni.

Nella stessa udienza si acquisivano, con l'accordo delle parti, il testo del decreto legge 16 luglio 1994 n. 440 ed alcuni dei documenti offerti dal P.M. all'esito dell'esame del dichiarante Giuseppe Lipari (sentenza n. 1998/2005 e 984/2011 pronunziate dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari ed altri rispettivamente l'8 giugno 2005 e il 10 marzo 2011; Estratto del DAP relativo alla posizione giuridica ed ai movimenti carcerari di Giuseppe Lipari) e si revocavano i testi della lista del P.M. Gioacchino Pennino, Davide Rametta, Rosario Merenda, Assunta Di Marzio, Maria Luisa Pellizzari e Luca Armeni.

All'udienza del 16 dicembre 2016 si iniziava l'esame del teste Salvatore Bonferraro, rinviando, per il prosieguo, alla successiva udienza del 12 gennaio 2017.

Nella stessa udienza la Corte, sciogliendo le riserve precedentemente formulate, ammetteva i nuovi testi del P.M. Nicolò Gebbia e Giuseppe Di Giacomo e revocava, ex art. 495 comma 4 c.p.p., i testi Elisabetta Belgiorno, Elio Ciolini, Lorenzo Rinaldo, Giuseppe Restivo, Emanuele Licata, Remigio Rodolfo Augello, Carmelo Aloi, Salvatore Didomenico, Gesuino Putgioni, Agatino Pappalardo, Ciro Milite, Marco Usai e Angiolo Pellegrini.

Inoltre, la Corte ammetteva, come da ordinanza allegata a verbale di udienza, il verbale riassuntivo dell'interrogatorio di Lipari Giuseppe in data 15 gennaio

2003 e la lettera inviata in data 22 gennaio 2003 dal medesimo Giuseppe Lipari al Procuratore della Repubblica di Palermo, nonché, sull'accordo delle parti, tutti i documenti allegati dall'imputato Mario Mori alle dichiarazioni rese il 2 dicembre 2016 con l'eccezione degli allegati n. 2 e 17 per i quali, stante l'opposizione del P.M., si riservava di provvedere successivamente.

Infine, la Corte comunicava l'avvenuta trasmissione da parte della Presidenza della Repubblica delle fotocopie delle pagine delle Agende del Presidente Ciampi contenenti riferimenti ai temi di cui all'ordinanza della Corte del 13 ottobre 2016.

All'udienza del 22 dicembre 2016 si esaminava il teste Nicolò Gebbia.

All'udienza del 12 gennaio 2017 si proseguiva l'esame del teste Salvatore Bonferraro e si acquisivano, sull'accordo delle parti, alcuni documenti (sentenze irrevocabili nei confronti di Lipari Gaetano Michele Arcangelo rispettivamente pronunziate dal Tribunale di Palermo il 5 ottobre 2009 e dalla Corte di Appello di Palermo il 13 dicembre 2010 ed informativa del 16 marzo 2012 concernente gli esponenti di "cosa nostra", della 'ndrangheta, della camorra e della "sacra corona unita" compresi nell'elenco dei detenuti per i quali, nel 1993, non era stato rinnovato o prorogato il regime del 41 bis O.P.).

All'udienza del 13 gennaio 2017 proseguiva ulteriormente l'esame del teste Salvatore Bonferraro.

L'udienza del 19 gennaio 2017 veniva rinviata per impedimento personale del Presidente della Corte.

All'udienza del 26 gennaio 2016 si iniziava l'esame del collaborante Giuseppe Di Giacomo, differendo ad altra data il suo controesame su richiesta dei difensori degli imputati in relazione alla necessità di esaminare preventivamente il verbale illustrativo della collaborazione soltanto nella stessa udienza messo a disposizione dal P.M.

All'udienza del 27 gennaio 2017 si concludeva l'esame del teste Salvatore Bonferraro e la Corte si pronunziava sulle prove testimoniali residue rinunziate dal P.M. in assenza di consenso delle altre parti, nonché scioglieva le riserve in precedenza formulate su alcune richieste probatorie sia del P.M. che di alcuni difensori degli imputati.

All'udienza del 9 febbraio 2017 si esaminava il teste Giorgio Cancellieri e proseguiva l'esame di Giuseppe Di Giacomo.

Nella stessa udienza, sull'accordo delle parti, venivano acquisiti la sentenza pronunziata dal Tribunale di Catania in data 24 luglio 2015 nei confronti, tra gli altri, anche di Di Giacomo Giuseppe (divenuta irrevocabile il 16 ottobre 2015) e la trascrizione delle dichiarazioni rese da quest'ultimo dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta in data 29 aprile 2015 nel processo n. 1/14 R.G. Assise nei confronti di Madonia Salvatore ed altri.

All'udienza del 10 febbraio 2017 l'imputato Nicola Mancino rendeva spontanee dichiarazioni e proseguiva ulteriormente l'esame di Di Giacomo Giuseppe, dandosi atto, nel contempo, dell'impedimento a comparire documentato dal teste Pietro Noto.

All'udienza del 17 febbraio 2017 si prendeva atto, innanzitutto dell'assenza dei testi Teresa Principato e Giuseppe Ayala, richiesti dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, giusta impedimenti dagli stessi comunicati.

Indi, la Corte, revocava il teste Pietro Noto per l'impossibilità di procedere al suo esame a causa dell'infermità dallo stesso documentata, nonché revocava, col consenso delle parti, n. 5 testi della lista della difesa dell'imputato Ciancimino, e, sentite le parti, altresì, ex art. 495 comma 4 c.p.p., n. 14 testi delle liste delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

All'udienza del 23 febbraio 2017 si concludeva l'esame di Di Giacomo Giuseppe e si esaminava il teste, richiesto dalla difesa dell'imputato Ciancimino, Luigi Bisignani.

Nella stessa udienza di acquisivano, sull'accordo delle parti, la sentenza della Corte di Assise di Appello di Firenze in data 24 febbraio 2016 (irrevocabile il 20 febbraio 2017) nei confronti di Tagliavia Francesco per le stragi del 1993, il verbale delle dichiarazioni rese in data 16 novembre 2016 (in rinnovazione di quelle precedentemente rese il 29 giugno 2015) dal teste Alessandro Pansa dinanzi al Tribunale di Caltanissetta nel processo a carico di Massimo Ciancimino ed il verbale delle dichiarazioni rese da Giuseppe Lipari dinanzi alla Corte di Appello di Palermo il 22 maggio 2003 nel processo a carico di Biondino ed altri.

All'udienza del 24 febbraio si prendeva atto dell'assenza dell'imputato del medesimo reato in separato processo Calogero Mannino (di cui non v'era prova della positiva citazione) e del teste Francesco Messina (che documentava il proprio impedimento).

All'udienza del 2 marzo 2017 si procedeva all'esame dei testi Carlo Vizzini e Luigi Savina.

All'udienza del 3 marzo 2017 si esaminava la teste Teresa Principato.

All'udienza del 9 marzo 2017, innanzitutto, si prendeva atto dell'assenza dei testi Tuccio Pappalardo e Giovanni Tinebra.

Indi, il P.M. avanzava richiesta di acquisizione documentale (fotocopia della copertina del fascicolo relativo al procedimento penale n. 5924/94 mod. 21 della Procura della Repubblica di Palermo; copia informativa del R.O.S. in data 30/7/1996 c.d. "Grande Oriente"; copia informativa del R.O.S. in data 26/1/1998 c.d. "Apice" limitatamente alle pagine da 1 a 3 e da 21 a 26; copia relazione di servizio redatta in data 23/5/96 dal Cap. Marco Mantile allegata all'informativa del R.O.S. in data 26/1/1998 c.d. "Apice"; attestazione rilasciata dall'Ufficio Intercettazioni della Procura di Palermo il 6/5/2003; copia decreti intercettazioni n. 905/96, 1002/96, 1003/96, 1078/96, 1100/96, 1065/96, 1152/96, 1153/96,

12/97 e 13/97) ed i difensori chiedevano termine per esaminare la documentazione e pronunziarsi.

All'udienza del 10 marzo 2017, preso atto dell'assenza del teste Francesco Gratteri per l'impedimento comunicato, si iniziava l'esame del teste Gioacchino Natoli, rinviandone, poi, la prosecuzione all'udienza del 17 marzo 2017.

Nel corso dell'udienza, sull'accordo delle parti, si acquisiva copia del verbale delle sommarie informazioni rese dal medesimo teste in data 21 novembre 1992 alla Procura della Repubblica di Caltanissetta.

All'udienza del 16 marzo 2017 si esaminavano l'imputato in separato procedimento Calogero Mannino e i testi Giuseppe Pecoraro e Antonino Cufalo, all'esito del cui esame il P.M. chiedeva acquisirsi ulteriori documenti a quest'ultimo teste esibiti e le difese chiedevano termine per esaminare i documenti medesimi (relazione a firma del T.Col. Riccio indirizzata in data 8/6/95 al II Reparto della DIA avente ad oggetto "Fonte Oriente"; nota a firma del Dott. Pignatone indirizzata alla DIA di Palermo il 9/6/95; nota a firma del Dott. Cufalo indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo in data 12/6/95; informativa della DIA di Palermo a firma del Dott. Cufalo indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo l'8/9/95).

All'udienza del 17 marzo 2017 l'imputato Massimo Ciancimino rendeva spontanee dichiarazioni e si concludeva l'esame del teste Gioacchino Natoli, al termine del quale il P.M. chiedeva acquisirsi copia della "Relazione sulle modalità di svolgimento delle indagini mafia-appalti negli anni 1989 e seguenti" indirizzata da alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in data 5 giugno 1998 al Procuratore del medesimo Ufficio e da questi consegnata il 3 febbraio 1999, nel corso della sua audizione, alla Commissione Parlamentare Antimafia e, su richiesta di termine per l'esame da parte delle difese, la Corte si riservava di provvedere nel prosieguo.

Nella stessa udienza, invece, la Corte, sciogliendo la riserva precedentemente formulata, ammetteva i documenti offerti dal P.M. all'udienza del 9 marzo 2017.

All'udienza del 30 marzo 2017 si esaminavano l'imputato in procedimento connesso Mauro Obinu e i testi Eugenio Morini e Giovanni Paone.

Indi, la Corte, sull'accordo delle parti, acquisiva i documenti offerti dal P.M. nella precedente udienza del 16 marzo 2017.

All'udienza del 31 marzo 2017 si esaminavano i testi Gerardo Bianco e Giampiero Ganzer.

All'udienza del 7 aprile 2017 si esaminavano i testi Virginio Rognoni e Salvo Andò e si revocavano i testi Antonio Damiano, Antonio Viesti e Luigi Federici.

Nella stessa udienza la Corte, sciogliendo la riserva pronunziata precedentemente, acquisiva copia della "Relazione sulle modalità di svolgimento delle indagini mafia-appalti negli anni 1989 e seguenti" indirizzata da alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in data 5 giugno 1998 al Procuratore del medesimo Ufficio e da questi consegnata il 3 febbraio 1999, nel corso della sua audizione, alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Inoltre, sull'accordo delle parti, acquisiva l'articolo a firma del giornalista Francesco Palladino pubblicato sul sito internet "Libertà e Giustizia" il 4 ottobre 2012 col titolo "Difendo Scalfaro e la DC: non ci fu trattativa".

All'udienza del 20 aprile 2017 si esaminavano i testi Giammarco Sottili e Cirino Pomicino e, sull'accordo delle parti, si revocava il teste Luca Rossi.

All'udienza del 28 aprile 2017 si esaminavano i testi Francesco Gratteri e Francesco Messina e l'imputato in procedimento connesso Antonino Rotolo, mentre, per rinunzia delle parti, si revocava l'esame dei testi Fabio Fabbri, Mario Nunzella e Sergio Mattarella e dell'imputato in procedimento connesso Filippo Graviano.

Nella stessa udienza, si acquisivano, sull'accordo delle parti, le circolari della Procura della Repubblica di Palermo in materia di ricerca di latitanti nel periodo

1993-97 e copia delle pagine 194 e 195 del libro "Strettamente riservato" pubblicato nel 2000 da Pomicino con lo pseudonimo di "Geronimo", documenti rispettivamente prodotti dal P.M. e dalla difesa dell'imputato Mancino nella precedente udienza del 20 aprile 2017.

All'udienza dell'11 maggio 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento dell'imputato detenuto Riina Salvatore.

All'udienza del 12 maggio 2017 si procedeva all'esame dei testi Felice Ierfone, Umberto Sinico e Pino Arlacchi, mentre venivano revocati, stante la rinunzia delle parti, i testi Carmelo Canale, Tuccio Pappalardo, Alessandro Margara e Mario Morcone.

Indi, stante l'esaurimento delle liste dei testi dell'Accusa e delle Difese, la Corte rinviava ad altra udienza per consentire alle parti di riesaminare l'esito dell'istruttoria svolta e di avanzare eventuali richieste di integrazione o completamento delle prove, di prove sopravvenute e di prove contrarie, nonché di formulare, più in generale, sollecitazioni probatorie ex art. 507 c.p.p.

All'udienza dell'8 giugno 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento a comparire addotto dall'imputato Mori.

All'udienza del 9 giugno 2017 le parti, quindi, formulavano le richieste probatorie (di completamento delle prove, di prove sopravvenute e di prove contrarie, nonché, anticipazioni di sollecitazioni ex art. 507 c.p.p.) meglio specificate in verbale e chiedevano termine per esaminare quelle delle altre parti e per pronunziarsi sulle stesse.

All'udienza del 23 giugno 2017 le parti formulavano ulteriori richieste probatorie e si pronunziavano sulle opposte istanze; la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 29 giugno 2017 la Corte, sciogliendo la riserva formulata nella precedente udienza, ammetteva le ulteriori prove specificate nell'ordinanza allegata al verbale di udienza.

All'udienza del 30 giugno 2017 veniva conferito incarico di perizia per la trascrizione delle intercettazioni specificate nell'ordinanza pronunziata nella precedente udienza.

All'udienza del 6 luglio 2017 si iniziava l'esame del dichiarante Ciro Vara.

All'udienza del 7 luglio 2017 si concludeva l'esame del dichiarante Ciro Vara e i difensori degli imputati chiedevano integrarsi la perizia di trascrizione disposta con ordinanza del 29 giugno 2017 con altre registrazioni di conversazioni tra Graviano e Adinolfi di cui agli elenchi contestualmente depositati.

Sentite le parti, la Corte si riservava di provvedere su tale istanza.

All'udienza del 14 luglio 2017 il processo veniva rinviato ad altra data per l'impedimento dell'imputato Riina.

All'udienza del 20 luglio 2017 la Corte scioglieva la riserva di cui alla precedente udienza del 7 luglio 2017 come da ordinanza allegata al verbale e affidava incarico peritale per la trascrizione delle conversazioni indicate nell'ordinanza medesima.

Nella stessa udienza veniva revocato, sull'accordo delle parti, il teste Nicolò Pollari e venivano, invece, richieste ulteriori prove sia orali (esame di Eugenio Sturiale), sia documentali sulle quali la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 22 settembre 2017, sciolta la riserva formulata nell'udienza precedente come da ordinanza allegata al verbale, veniva esaminato il teste Cosimo Chiloiro e gli imputati Subranni e Cinà rendevano spontanee dichiarazioni.

Indi, il P.M. e la difesa dell'imputato Cinà formulavano ulteriori richieste di prova sulle quali le parti chiedevano termine per pronunziarsi.

All'udienza del 12 ottobre 2017 si esaminava il dichiarante Eugenio Sturiale.

Indi le parti si pronunziavano sulle richieste di prova avanzate nella precedente udienza ed avanzavano nuove richieste sulle quali tutte la Corte si riservava di provvedere.

All'udienza del 19 ottobre 2017 si esaminavano i Periti trascrittori Caiozzo e Maio ed il consulente Indorato incaricato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri.

Al termine, la Corte scioglieva la riserva sulle richieste formulate dalle parti nelle udienze del 22 settembre e 12 ottobre 2017 come da ordinanza allegata al verbale.

Il P.M. formulava, quindi, la richiesta di acquisizione di ulteriori documenti reperiti presso la "Fondazione Spadolini".

All'udienza del 20 ottobre 2017 si esaminava l'indagato in separato procedimento Giuseppe Graviano che si avvaleva della facoltà di non rispondere e le parti si pronunziavano sulla richiesta del P.M. di acquisizione dei documenti reperiti presso la "Fondazione Spadolini" e formulavano, a loro volta, ulteriori richieste di acquisizioni documentali.

All'udienza del 26 ottobre 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento documentato di uno dei difensori.

All'udienza del 14 dicembre 2017 la Corte scioglieva la riserva sulle precedenti richieste di acquisizioni documentali e si pronunziava su quelle ulteriori come da ordinanze allegate al verbale.

All'esito, la Corte dichiarava chiusa l'istruzione dibattimentale, indicava gli atti utilizzabili e dichiarava aperta la discussione.

Indi, il P.M. iniziava la propria requisitoria che proseguiva, poi, nelle udienze del 15 e 20 dicembre 2017.

All'udienza del 21 dicembre 2017 il processo veniva rinviato per l'impedimento dei difensori dell'imputato Dell'Utri.

All'udienza dell'11 gennaio 2018 il P.M. riprendeva, quindi, la requisitoria che proseguiva nella successiva udienza del 12 gennaio 2018.

All'udienza del 18 gennaio 2018 il processo veniva rinviato per l'impedimento di uno dei difensori degli imputati.

All'udienza del 19 gennaio 2018 il P.M. riprendeva la requisitoria, che, poi, proseguiva nelle successive udienza del 25 e 26 gennaio 2018, nella quale ultima il P.M. concludeva formulando le richieste riportate in epigrafe.

Alle udienza dell'1 e 2 febbraio 2018 concludevano, come da rispettive comparse conclusionali contestualmente depositate, i difensori delle parti civili.

All'udienza del 9 febbraio 2018 concludeva, come specificato in epigrafe, il difensore dell'imputato Mori, Avv. Musco.

All'udienza del 15 febbraio 2018 concludevano, come specificato in epigrafe, i difensori dell'imputato Nicola Mancino.

All'udienza del 16 febbraio 2018 concludeva, come specificato in epigrafe, il difensore dell'imputato Dell'Utri, Avv. Centonze.

All'udienza del 22 febbraio 2018 concludevano, come specificato in epigrafe, i difensori dell'imputato Giovanni Brusca e, nell'interesse di Massimo Ciancimino, quanto al reato di cui al capo e), l'Avv. Claudia La Barbera.

All'udienza del 23 febbraio 2018 il processo veniva rinviato per l'adesione dei difensori all'astensione proclamata dagli organi di categoria.

All'udienza dell'1 marzo 2018, nell'interesse degli imputati Subranni e Mori, iniziava la discussione l'Avv. Milio, che proseguiva, quindi, nelle successive udienze del 2, 8, 9, 15 e 16 marzo 2018, nella quale ultima formulava le conclusioni specificate in epigrafe.

All'udienza del 22 marzo 2018 concludeva come riportato in epigrafe l'Avv. Federica Folli per l'imputato Cinà.

All'udienza del 23 marzo 2018 concludeva come riportato in epigrafe l'Avv. Giuseppe Di Peri nell'interesse dell'imputato Dell'Utri.

All'udienza del 29 marzo 2018 concludevano come riportato in epigrafe gli Avv.ti Cianferoni ed Anania nell'interesse degli imputati Bagarella e Riina e l'Avv. Dario D'Agostino per l'imputato Ciancimino.

All'udienza del 5 aprile 2018 concludeva come riportato in epigrafe l'Avv. Romito nell'interesse dell'imputato De Donno.

All'udienza del 16 aprile 2018, destinata alle repliche, veniva dichiarata chiusa la discussione e, dopo le ultime dichiarazioni dell'imputato Nicola Mancino, la Corte si ritirava in camera di consiglio, al cui esito, il 20 aprile 2018, pronunziava il dispositivo di sentenza in atti di cui dava pubblica lettura.

PARTE PRIMA

GENERALITA'

CAPITOLO 1

PREMESSA

Senza alcuna enfasi, può con assoluta serenità affermarsi che l'istruttoria dibattimentale svolta nel processo di cui la presente sentenza costituisce epilogo ha ricostruito la storia recente dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" e, più specificamente, quella che ha visto via via crescere l'influenza dei c.d. "corleonesi", i quali, muovendo già da un nucleo importante e significativo formatosi sin dagli anni 40-50 (con Michele Navarra e successivamente con Luciano Leggio), hanno infine conquistato l'egemonia, prima nella provincia di Palermo ivi compreso il suo capoluogo (sino ad allora regno incontrastato di Michele Greco e Stefano Bontate) e poi nell'intera Sicilia, con la definitiva consacrazione, come suo capo assoluto, di Salvatore Riina.

L'istruttoria ha, però, "fotografato" anche il declino e la sostanziale chiusura di quell'esperienza criminale, a decorrere proprio dal suo apice raggiunto nella stagione delle stragi e conclusosi, di fatto, con l'arresto di Bernardo Provenzano.

Oggi, si può dire che, come previsto da Giovanni Falcone con riferimento alla naturale conclusione di tutti i fenomeni umani ivi compreso, quindi, quello della mafia, quell'organizzazione criminale plasmata dai "corleonesi" e caratterizzata da precise regole e, soprattutto, gerarchie, non esiste più.

Il che non significa che non esista più la "mafia" inteso come modello di comportamento non solo criminale, purtroppo profondamente compenetrato in alcune fasce della popolazione siciliana non solo di basso livello sociale (anzi, non infrequentemente, la "spinta" all'espansione del fenomeno proviene da esponenti di ceti sociali più elevati, quelli della borghesia e dei professionisti, che più hanno interesse ad un controllo territoriale, che lo Stato non sempre

riesce ad assicurare, e che, comunque, garantisce loro di lucrare rendite di posizione), né che non esistano già e che non possano ancora nascere strutture criminali che in qualche modo tentino di imitare la "cosa nostra", ma si tratta, in ogni caso, appunto, di fenomeni diversi e non più sovrapponibili all'esperienza storica prima ricordata.

La "mafia storica" è stata sconfitta dallo Stato, nonostante, verrebbe da dire, i comportamenti di molti esponenti istituzionali, i quali, non rendendosi conto – o, in alcuni casi, pur essendo ben consapevoli – degli effetti dirompenti per la stessa tenuta delle istituzioni democratiche, hanno intrattenuto rapporti con esponenti mafiosi, ora per interessi elettorali, ora per agevolare carriere, ora per meri interessi economici personali o di gruppi ristretti.

Il punto di svolta del declino mafioso, secondo quanto può ricavarsi dall'istruttoria dibattimentale come meglio si vedrà più avanti, si è verificato, a parere della Corte, nel gennaio 1994 col fallimento del progettato attentato allo Stadio Olimpico di Roma e con l'arresto di Giuseppe Graviano (insieme a quello del fratello Filippo), che più si era impegnato per tale ulteriore strage, avendo la capacità economica e, soprattutto, l'intelligenza (criminale) organizzativa e direttiva, che, invece, per fortuna di questo Paese, sarebbe, poi, mancata ai residui propugnatori della strategia stragista Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca (stante il ruolo più defilato volontariamente assunto da Bernardo Provenzano, il quale, per portare avanti i suoi affari aveva necessità di una sorta di patto di non belligeranza con lo Stato): la storia non si fa con i se, ma le risultanze di questo processo – e della ricostruzione storica sottesa – inducono fondatamente a ritenere, tuttavia, che quella ulteriore strage, con la possibile uccisione di oltre cento Carabinieri, se fosse riuscita, avrebbe messo definitivamente in ginocchio lo Stato, costringendolo a capitolare a fronte delle sempre più pressanti minacce provenienti dall'organizzazione mafiosa siciliana che avevano, ormai, trasceso i stretti confini regionali, coinvolgendo altre realtà

criminali (camorra, 'ndrangheta e mafia pugliese) e altri territori di particolare importanza anche per la rilevanza internazionale (come nel caso delle città di Roma, Firenze e Milano).

Il cedimento dello Stato, già, di fatto, come si vedrà, iniziato dopo le stragi del 1992 per iniziativa di alcuni suoi esponenti ed ancor più evidenziatosi dopo le stragi del 1993, sarebbe divenuto inarrestabile per l'impossibilità di fronteggiare quell'escalation criminale, senza pari nella storia del Paese, in un momento di forte fragilità delle Istituzioni, già travolte dal fenomeno di "mani pulite", e di conseguente instabilità per l'affacciarsi anche di nuove forze politiche che soltanto col successivo declino mafioso sarebbero riuscite ad acquisire la necessaria autonomia di azione, inizialmente compromessa da risalenti rapporti di tipo economico/elettorale tra taluni suoi esponenti di primo piano e soggetti più o meno direttamente legati a "cosa nostra".

Il processo ha assegnato a questa Corte un incarico arduo e pressoché titanico, perché i fatti sottesi alla principale fattispecie criminosa specificamente contestata, l'art. 338 c.p., hanno spesso reso necessaria la ricostruzione di vicende complesse e mai del tutto chiarite che hanno riguardato la storia repubblicana in un arco temporale ricompreso tra la metà degli anni sessanta e i giorni nostri (basti ricordare, a titolo di mero esempio senza alcuna pretesa di esaustività, ai tentativi di golpe ed alle stragi dei primi anni settanta, al sequestro ed uccisione di Aldo Moro e, più in generale, alla stagione del terrorismo di natura brigatista, alla Loggia massonica deviata della P2 ed al ruolo di Licio Gelli, al sequestro Cirillo, alle stragi di mafia sin dalla c.d. "strage di viale Lazio" e, più in generale, alla interminabile sequela – senza pari nel mondo – di uomini delle Istituzioni uccisi in Sicilia, ai rapporti tra la "cosa nostra" siciliana e quella americana) e che, peraltro, hanno visto materializzarsi, quasi quale filo conduttore, alcuni interventi di strutture occulte di natura massonica o paramassonica e di esponenti infedeli dei c.d. servizi segreti.

Il compito non è, dunque, agevole, ma si tenterà di dare conto, comunque, di tutte le acquisizioni probatorie e dei ragionamenti che hanno condotto la Corte alle conclusioni infine raggiunte all'esito di una istruttoria dibattimentale di eccezionale complessità (ben 228 udienze, oltre 1.250 ore di dibattimento, oltre 190 soggetti esaminati, tra i quali alcuni rappresentanti dei massimi vertici dello Stato, innumerevoli documenti in formato cartaceo e soprattutto informatico).

CAPITOLO 2

LA COMPETENZA

In sede di questioni preliminari sono state sollevate dalle difese degli imputati eccezioni di incompetenza sotto diversi profili.

In particolare:

- i difensori degli imputati Bagarella, Cinà, De Donno, Dell'Utri, Mancino, Mori, Riina e Subranni hanno eccepito l'incompetenza per materia della corte di assise in conseguenza della separazione del procedimento per il reato di omicidio disposta dal Giudice dell'Udienza Preliminare in data 8 gennaio 2013 e, quindi, prima della pronunzia, in data 7 marzo 2013, del decreto con il quale è stato disposto il rinvio a giudizio degli imputati dinanzi la corte di assise per i residui reati, invece, di competenza del tribunale;
- i difensori degli imputati Cinà, De Donno, Dell'Utri, Mancino, Mori e Subranni hanno eccepito, altresì, l'incompetenza per territorio della A.G. di Palermo e la competenza di quella di Roma, dovendo ritenersi ivi commesso il reato di cui al capo A);
- i difensori dell'imputato Riina hanno ugualmente eccepito l'incompetenza per territorio della A.G. di Palermo, sostenendo, però, che nella fattispecie debba ritenersi sussistente la competenza dell'A.G. di Firenze, ovvero, ex art. 11 c.p.p., dell'A.G. di Caltanissetta;
- i difensori dell'imputato Mancino, infine, hanno eccepito, in via principale, l'incompetenza funzionale del giudice adito a pronunziarsi sul reato di cui al capo C), ravvisando per tale reato la competenza del Tribunale dei Ministri.

Su tutte le suddette eccezioni la Corte si è pronunziata con ordinanza del 4 luglio 2013, alla quale si rimanda per una più completa conoscenza, rilevando, innanzitutto che, ovviamente, al fine di dirimere le complesse questioni di competenza appena ricordate e, poi, riproposte dalle difese di taluni degli imputati anche in sede di conclusioni (v. trascrizione udienze dell'1 e 29 marzo

2018), occorreva, innanzitutto, muovere dall'atto con il quale la Pubblica Accusa ha esercitato l'azione penale nel presente processo.

Con tale atto, invero, il Pubblico Ministero ha chiesto il rinvio a giudizio di nove imputati (Riina, Provenzano, Brusca, Bagarella, Cinà, Subranni, Mori, De Donno, Mannino, Dell'Utri) per il reato di minaccia pluriaggravata continuata a Corpo Politico commesso "*In Palermo, Roma e altrove a partire dal 1992*" (capo A), nonché di uno di tali imputati (Provenzano), altresì, del reato di omicidio premeditato dell'On. Salvatore Lima commesso "*In Palermo, il 12 marzo 1992*", con l'aggravante, contestata dal P.M. ai sensi dell'art. 423 c.p.p. in data 20 novembre 2012, di avere commesso il fatto per eseguire il delitto di minaccia a Corpo Politico (capo B), quindi di altro imputato (Mancino) per il reato di falsa testimonianza commesso "*In Palermo il 24 febbraio 2012*" (capo C) e, infine, di un ulteriore imputato (Ciancimino) per i reati di associazione mafiosa commesso "*In Palermo, Roma e altrove fino al novembre 2002*" (capo D) e di calunnia aggravata commesso "*In Palermo in data 15 giugno 2010*" (capo E).

Successivamente i procedimenti nei confronti di due imputati (Mannino e Provenzano) erano stati separati e, nel momento in cui furono sollevate le eccezioni di incompetenza, pendevano dinanzi al Giudice dell'Udienza Preliminare.

Occorre ora osservare che è la situazione allora sussistente che deve essere presa in considerazione ai fini della risoluzione delle questioni di competenza, poiché, una volta radicata la competenza ed aperto il dibattimento, le successive vicende relative ai procedimenti riuniti e anche le successive acquisizioni probatorie che possano, in ipotesi, consentire una diversa ricostruzione dei fatti sotto il profilo della connessione rimangono irrilevanti per il noto principio della *perpetuatio iurisdictionis* (cfr., Cass. 27 giugno 2016 n. 28585 e, da ultimo, anche Cass. S.U. 26 ottobre 2017 n. 53390).

E', dunque, sulla scorta degli elementi allora acquisiti e, specificamente, sulla scorta della formulazione dei capi di accusa per i quali il P.M. sollecitava la verifica dibattimentale, che doveva verificarsi se e in quali limiti i reati contestati fossero tra loro avvinti da connessione rilevante ai fini della competenza ex art. 12 c.p.p.

Ebbene, la formulazione dei capi di accusa configura, per il reato continuato contestato agli imputati al capo A, sia la connessione di procedimenti ex art. 12 lett. a) c.p.p., trattandosi di delitto commesso da più persone in concorso, sia, nel contempo, la connessione con il reato di cui al capo B dell'originaria unica richiesta di rinvio a giudizio ex art. 12 lett. c) c.p.p., in quanto si sosteneva e si sostiene, nell'ipotesi accusatoria, che quest'ultimo delitto sia stato commesso per eseguire il primo.

L'integrazione della contestazione formulata dal P.M. all'udienza del 31 maggio 2013, configura, inoltre, la connessione ex art. 12 lett. c) c.p.p. tra il reato di cui al capo C ed il reato di cui al capo A, in quanto il primo commesso al fine di occultare il secondo.

Tuttavia, l'idoneità delle predette ipotesi di connessione teleologica a determinare gli effetti previsti dall'art. 12 c.p.p. è stata contestata dalla difesa dell'imputato De Donno, la quale, sia pure soltanto con riferimento alla competenza territoriale per il reato di cui al capo A, infatti, ha rilevato che non sussiste il presupposto, ritenuto necessario, della identità soggettiva tra gli imputati del detto reato di cui al capo A (tra cui, appunto, De Donno) e l'unico imputato del reato di cui al capo B (Provenzano Bernardo).

In proposito, la difesa dell'imputato si era richiamata, innanzitutto, alla prevalente giurisprudenza di legittimità, allora ribadita con sentenza del 29 febbraio 2012 n. 8552 (ma più recentemente ancora da Cass. 2 marzo 2016 n. 5970), secondo la quale, nonostante il dato letterale della lettera c) dell'art. 12 c.p.p. nella modifica conseguita al D.L. 20 novembre 1991, n. 367 convertito,

con modificazioni, nella legge 20 gennaio 1992, n. 8 (modifica mantenuta ferma con la legge 1° marzo 2001, n. 63 pure intervenuta sul medesimo art. 12 c.p.p.), l'identità tra gli autori del reato-mezzo e gli autori del reato-fine resta una condizione imprescindibile per la configurabilità della connessione teleologica e, dunque, per la produzione dei suoi effetti sulla competenza.

Vi era, però, già un diverso orientamento giurisprudenziale, richiamato già dal Giudice dell'Udienza Preliminare allorché aveva respinto l'analoga questione posta in quella sede, secondo il quale il nesso teleologico rileva in termini oggettivi e, quindi, a prescindere dalla coincidenza fra gli autori dei reati (Cass. 15 ottobre 2010 n. 37014; successivamente, negli stessi termini, era intervenuta anche Cass. 16 gennaio 2013 n. 12838).

Tale orientamento è stato condiviso da questa Corte con l'ordinanza del 4 luglio 2013 e deve essere ancora ribadito (essendo stata, peraltro, la questione ancora sollevata in sede di discussione dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza dell'1 marzo 2018 e dalla difesa degli imputati Riina e Bagarella all'udienza del 29 marzo 2018).

Depone, infatti, per la fondatezza della interpretazione della non necessità della coincidenza fra gli autori dei reati avvinti dal nesso teleologico, innanzitutto, il dato letterale della norma in esame.

La formulazione originaria di questa, antecedente alla modifica del 1991, stabiliva, invero, che vi è connessione di procedimenti «se una persona è imputata di più reati, quando gli uni sono stati commessi per eseguire od occultare altri» e, pertanto, la formula d'esordio («se una persona») non lasciava dubbi sul fatto che il nesso teleologico fosse idoneo a determinare spostamenti della competenza per materia o per territorio, nei termini delineati dagli artt. 15 e 16 c. p.p., solo per i reati ascrivibili alla stessa o alle stesse persone.

Con la modifica del 1991 sopra ricordata, però, il legislatore ha soppresso quell'esplicito riferimento all'identità dell'autore dei fatti in connessione,

sostituendolo con una locuzione questa volta impersonale («se dei reati per cui si procede»).

Con l'ulteriore modifica apportata, infine, nel 2001, il legislatore è intervenuto ancora sulla lettera c) dell'art. 12 c.p.p., eliminando soltanto il riferimento alla connessione occasionale e ai profili finalistici introdotti nel 1991, ma mantenendo ferma la formula impersonale, riferita ai reati, precedentemente introdotta.

Ora, se si vuole attribuire un senso sia all'intervento modificativo del legislatore, rispettandone la volontà, chiaramente manifestata, di ampliare l'istituto della connessione, sia al permanere della distinzione lessicale tra la lettera b) dell'art. 12, riferita alla persona imputata di più reati, e la lettera c) della medesima norma, riferita ai reati per cui si procede, non può che condividersi l'orientamento propugnato con la sentenza sopra citata del 15 ottobre 2010 n. 37014.

D'altra parte, non è secondario rilevare che la lettera c) dell'art. 12 ricalca la previsione di diritto sostanziale di cui all'art. 61 n. 2 c.p. per la quale non si è mai posto in dubbio che possa trovare applicazione anche nel caso di diversi autori di reato.

Non trovava, peraltro, riscontro, a parere di questa Corte, l'affermazione della difesa dell'imputato De Donno secondo cui l'interpretazione maggioritaria da quest'ultimo sostenuta sarebbe stata avallata dalla Corte Costituzionale con la sentenza del 14 febbraio 2013 n. 21.

La Corte Costituzionale, infatti, con la detta sentenza, ha, innanzitutto, riconosciuto che il dato letterale depone proprio nel senso della interpretazione minoritaria (v. pag. 9 della citata sentenza ove si osserva che, appunto, a partire dal 1991 la legge non richiede più che l'autore del reato-mezzo corrisponda a quello del reato-fine, a differenza di quanto avviene per le ipotesi di concorso formale e di continuazione fra reati per le quali la lettera b dello stesso art. 12

c.p.p., anche dopo la modifica del 1991, continua a fare uso della originaria espressione «se una persona»).

Indi, contrariamente a quanto sostenuto dal difensore dell'imputato De Donno, non si rinviene nella medesima sentenza della Corte Costituzionale l'affermazione secondo la quale soltanto la interpretazione maggioritaria dell'art. 12 c.p.p. sarebbe conforme a Costituzione.

In realtà, la Corte Costituzionale in proposito si è limitata a rilevare che se il giudice rimettente ritiene che l'orientamento minoritario renderebbe costituzionalmente illegittime le norme coinvolte, non può richiedere alla Corte una pronuncia che le allinei a quanto postulato dall'indirizzo interpretativo maggioritario, ma può ben aderire a quest'ultimo, non essendo in alcun modo vincolato all'altro indirizzo che egli stesso sostiene rendere costituzionalmente illegittima la norma denunciata.

Pertanto, non v'è stata alcuna adesione della Corte Costituzionale all'uno piuttosto che all'altro indirizzo interpretativo, ma soltanto una pronunzia di inammissibilità della questione proposta, poiché questa, come si legge a pag. 11 della citata sentenza, "*non mira realmente a risolvere un dubbio di legittimità costituzionale, ma viene piuttosto a configurarsi come un improprio tentativo di ottenere dalla Corte un avallo a favore dell'una scelta interpretativa contro l'altra*".

Il contrasto interpretativo, dunque, non avrebbe potuto che essere risolto dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.

Ed in effetti, già una prima volta, successivamente all'ordinanza di questa Corte prima richiamata, la questione era stata già rimessa alle Sezioni Unite dalla Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione con ordinanza n. 14967 del 18 marzo 2014 nella quale si manifestava, comunque, adesione all'indirizzo minoritario della precedente sentenza n. 37014 del 2010, ma le Sezioni Unite in

quella occasione non si pronunziarono poiché all'udienza del 17 luglio 2014, con sentenza n. 42030, avevano dichiarato inammissibile il ricorso.

Tuttavia, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, successivamente alla predetta sentenza della Corte Costituzionale, avevano dato già un indiretto avallo, sia pure sotto altro profilo, alla conformità costituzionale dell'istituto della connessione, e ciò sebbene la sollecitazione della pronunzia costituzionale rivolta dal giudice remittente, come osservato dal giudice delle leggi, avrebbe potuto addirittura condurre alla rimozione dell'intero istituto se davvero fosse stata ravvisata la violazione degli art. 25 e 3 Cost. (v. pagg. 10-11 della sentenza della Corte Costituzionale).

Le Sezioni Unite, infatti, sono intervenute con la sentenza del 28 febbraio 2013 n. 27343 depositata il 21 giugno 2013, Taricco, sorprendentemente ignorata da tutti i difensori intervenuti all'udienza del 27 giugno 2013, nonostante l'evidente rilevanza che essa assumeva nel presente processo in relazione alle eccezioni di incompetenza per materia e per territorio che si fondavano sulla intervenuta separazione del procedimento per il reato di omicidio a carico di Provenzano Bernardo.

Per comprendere meglio la questione, è, però, opportuno, anche in questo caso, muovere dalla ricostruzione degli orientamenti giurisprudenziali che hanno condotto alla predetta pronunzia delle Sezioni Unite.

Come è noto, la disciplina della connessione, che nel codice di rito del 1930 era caratterizzata dalla natura derogatoria delle ordinarie norme sulla competenza fondate sui soli criteri della materia e del territorio, è stata innovata con il codice di rito vigente.

Con tale codice, infatti, la connessione è divenuta un criterio autonomo ed originario di attribuzione della competenza che si affianca, integrandoli, a quelli della materia e del territorio, così da operare indipendentemente dalla possibilità di disporre la riunione dei procedimenti spesso dipendente da fattori occasionali.

Come si è già detto sopra, l'impianto normativo del nuovo codice del 1988 ha subito una prima modifica con la legge 20 gennaio 1992 n. 8, che ampliando i casi di connessione non appariva più coerente con il nuovo carattere di criterio originario ed autonomo della competenza per connessione laddove consentiva scelte eccessivamente discrezionali, ed una seconda modifica, intervenuta con la legge 1 marzo 2001 n. 63, che, invece, ha ripristinato il carattere originario, così che, superate alcune incertezze giurisprudenziali della fase temporale intermedia, la Suprema Corte e la dottrina sono concordi nel ritenere che, come si evince anche plasticamente dalla ripartizione del capo II del Titolo I del libro I del codice di rito che disciplina la competenza, la competenza per connessione, cui è dedicata la Sezione IV costituisca un criterio autonomo ed originario di attribuzione della competenza al pari della materia, cui è dedicata la Sezione II, e del territorio, cui è dedicata la Sezione III.

Su un piano diverso, invece, si pongono le questioni relative alla riunione o separazione dei procedimenti disciplinate dal successivo Capo III che presuppongono, infatti, che più processi pendano dinanzi al medesimo giudice per tutti già competente in forza dei tre criteri attributivi della competenza per materia, per territorio e per connessione.

Ed infatti, l'art. 17 c.p.p. prevede la riunione di processi pendenti "*nello stesso stato e grado*", mentre non si rinviene una analoga indicazione negli art. 12, 15 e 16 c.p.p. che regolano la competenza per connessione e ciò, non per mera dimenticanza, ma per consapevole scelta del legislatore correlata alla nuova disciplina della competenza per connessione così come si ricava dalla Relazione che accompagna il codice di rito del 1988.

Tuttavia, nella giurisprudenza della Suprema Corte, pur concordandosi che l'applicazione della connessione quale criterio autonomo ed originario di attribuzione della competenza debba escludersi nelle fasi procedimentali diverse ed antecedenti rispetto a quella del giudizio e, quindi, nella fase delle indagini

preliminari, con la conseguenza che è dal momento in cui viene esercitata l'azione penale per i reati connessi che opera il principio della "*perpetuatio jurisdictionis*", si sono, però, confrontati due diversi indirizzi per il caso in cui i procedimenti si trovino in una diversa fase processuale.

Ed è questo che si era verificato allora in concreto nel presente processo, poiché, mentre questo pendeva già, a seguito del decreto di rinvio a giudizio, dinanzi al giudice del dibattimento, il processo per il reato connesso di cui al capo B della originaria unica richiesta di rinvio a giudizio del P.M. pendeva, invece, ancora dinanzi al Giudice dell'Udienza Preliminare.

Orbene, un primo maggioritario indirizzo giurisprudenziale della Suprema Corte sosteneva che, pur costituendo un criterio originario ed autonomo di determinazione della competenza, la connessione postula necessariamente, per la sua operatività, che i procedimenti da riunire si trovino nella medesima fase cognitiva (per tutte, si veda Cass. Sez. I 27 novembre 1995 n. 6092, Pavan).

Un secondo orientamento giurisprudenziale, minoritario ma condiviso dalla dottrina, invece, riteneva che l'istituto della competenza per connessione quale criterio direttamente attributivo della competenza operasse indipendentemente dalla possibilità o opportunità di disporre la riunione dei procedimenti, che, d'altra parte, deve seguire sempre l'individuazione per ciascun processo del giudice competente, potendosi al più escludere l'applicazione del criterio di attribuzione della competenza per connessione nel solo caso in cui il procedimento per il reato più grave, che esercita la *vis attractiva*, fosse stato definito con sentenza passata in cosa giudicata (per tutte, v. Cass. Sez. I 16 luglio 1997 n. 4125).

Al fine di dirimere tale contrasto giurisprudenziale, la questione "*se ... la sussistenza della connessione quale criterio attributivo della competenza operi soltanto se i procedimenti connessi pendono nello stesso stato e grado*" è stata

rimessa alla Sezioni Unite con ordinanza della Seconda Sezione della Cassazione n. 2243 depositata il 6 novembre 2011.

Ebbene, le Sezioni Unite della Suprema Corte, con sentenza del 28 febbraio 2013 n. 27343 depositata il 21 giugno 2013, Taricco, hanno fatto proprio il secondo minoritario indirizzo giurisprudenziale sopra ricordato, statuendo, quindi, che "*la operatività dell'incompetenza determinata da connessione non è subordinata alla pendenza dei procedimenti connessi nello stesso stato e grado, essendo quello della competenza per connessione criterio originario ed autonomo di attribuzione della competenza*".

Le Sezioni Unite, invero, con la detta sentenza, dopo avere premesso che il quesito sottoposto al suo esame deve essere affrontato prescindendo dallo specifico riferimento alla incompetenza per territorio di quel processo, estendendolo a tutte le competenze determinate da connessione e, dunque, anche a quella per materia, ha, appunto, affermato che l'interpretazione logico-sistematica dell'istituto della competenza per connessione di cui agli art. 15 e 16 cod. proc. pen. impone di ritenere che essa costituisca un criterio originario di attribuzione della competenza, che prescinde dalla pendenza dei procedimenti nello stesso stato e grado, ed evita, nel contempo, la sovrapposizione con il diverso istituto della riunione.

La Suprema Corte a Sezioni Unite, poi, ancora con la citata sentenza, ha ribadito alcuni ulteriori principi rilevanti anche in questa sede.

In particolare, le Sezioni Unite hanno ribadito:

- che la competenza (evidentemente anche per connessione) diviene definitiva con la fase del giudizio, con la conseguenza che soltanto "*se prima della chiusura delle indagini preliminari sopravvenga una pronunzia di archiviazione relativamente ad alcuno dei fatti tra loro connessi, non può invocarsi il principio della perpetuatio iurisdictionis per sostenere, anche con riguardo agli*

altri fatti, il permanere della competenza del giudice inizialmente individuato sulla base della connessione";

- che ad analoga conclusione "*si deve pervenire nella ipotesi in cui il procedimento per il reato più grave, che esercita la vis attractiva, sia stato definito con sentenza passata in cosa giudicata proprio perché in siffatta situazione non vi sono, né vi possono essere, più procedimenti connessi pendenti*".

- che al di fuori delle predette ipotesi, "*proprio perché la competenza per connessione è criterio originario di attribuzione della competenza, una volta stabilita, detta competenza è indifferente agli epiloghi processuali delle singole regiudicande in qualunque stato del processo, dovendo in siffatte situazioni essere rispettato il principio della perpetuatio iurisdictionis*".

Le Sezioni Unite, poi, non hanno neppure trascurato le implicazioni di carattere costituzionale derivanti dall'art. 25 Cost. e dal concetto di "naturalità del giudice", riallacciandosi, quindi, idealmente, alle questioni che più recentemente si è tentato di sottoporre alla Corte Costituzionale nel procedimento, però, conclusosi con la pronunzia di inammissibilità del 14 febbraio 2013 di cui si è detto prima.

La Suprema Corte a Sezioni Unite, infatti, ha evidenziato che il termine "precostituito" contenuto nell'art. 25 Cost. non può significare altro se non che il giudice deve essere individuabile prima che si verifichi il fatto storico che generi il processo ed ha, quindi, ricordato alcune recenti pronunzie della Corte Costituzionale (da ultimo la n. 117 del 2012) secondo cui "*il principio del giudice naturale deve ritenersi osservato quando l'organo giudicante sia stato istituito dalla legge sulla base di criteri generali fissati in anticipo e non in vista di singole controversie. E la competenza venga determinata attraverso atti di soggetti ai quali sia attribuito il relativo potere, nel rispetto della riserva di legge esistente in tale materia*".

In sostanza, ancora secondo le Sezioni Unite, in ossequio al precetto costituzionale dell'art. 25, la determinazione della competenza deve avvenire in base a norme caratterizzate da un sufficiente grado di determinatezza, di rigorosa interpretazione e sottratte nella misura massima possibile a valutazioni di discrezionalità e tale è certamente l'art. 12 c.p.p. che mira, anzi, ad escludere ogni discrezionalità nella determinazione del giudice competente (sottraendola a fattori occasionali non previsti dalla legge, quale ad esempio, quello della pendenza dei procedimenti connessi nello stesso stato e grado) e delinea, quindi, un istituto, quello della connessione, compatibile con i principi costituzionali, in quanto del tutto idoneo a garantire l'individuazione di un giudice imparziale.

Né, d'altra parte, può sostenersi che il medesimo istituto della connessione trascuri il principio di "naturalità del giudice" riferito al *locus commissi delicti*, poiché, come osservato anche da autorevole dottrina, comunque, anche nel caso di competenza per connessione l'individuazione del giudice competente per territorio riposa su un collegamento tra uno dei fatti connessi e, appunto, il *locus commissi delicti*.

In sostanza, come costantemente statuito dalla Corte Costituzionale sin dalla più risalente pronunzia del 27 giugno 1972 n. 117, "*il principio della precostituzione del giudice, sancito nel primo comma dell'art. 25 Cost., è rispettato allorché l'organo giudicante sia istituito dalla legge sulla base di criteri generali fissati in anticipo e non già in vista di singole controversie, né risulta violato nei casi nei quali la legge preveda la possibilità di spostamenti di competenza da un giudice a uno diverso, purché anch'esso precostituito, allorché tali spostamenti siano necessari per assicurare il rispetto d'altri principi, come quello costituzionale dell'indipendenza ed imparzialità, o quello dell'ordine e coerenza nella decisione di cause fra loro connesse. Il giudice che viene a conoscere, in forza delle norme sulla connessione, di un processo che*

senza di essa dovrebbe venir deciso da altro magistrato, è pure esso giudice naturale e precostituito".

Le suddette considerazioni del Giudice delle leggi, che sono state condivise da questa Corte già con l'ordinanza del 4 luglio 2013 e che devono ancora ribadirsi, rendono, con tutta evidenza, manifestamente infondata la questione di costituzionalità degli art. 12 e 15 c.p.p. sollevata dalla difesa degli imputati Mori e Subranni.

Se così è, allora, ne consegue che, nel caso in esame, per il reato di cui al capo A, che, secondo la contestazione di accusa che avrebbe dovuto essere verificata nel presente processo, era connesso, come si è detto, con il reato di cui al capo B, ancorché per questo reato il procedimento si trovava allora ancora nella fase dell'udienza preliminare, sussisteva (e, dunque, ancora sussiste), ex art. 16 c.p.p., la competenza per territorio dell'Autorità Giudiziaria di Palermo, atteso che il reato più grave (quello di cui al capo B) è stato commesso in Palermo (fatto che rende superflua l'individuazione del luogo di commissione del reato di cui al capo A), e, nel contempo, ex art. 15 c.p.p., la competenza per materia della corte di assise, cui appartiene la cognizione del medesimo reato connesso di cui al capo B.

D'altra parte, tale conclusione avrebbe potuto consentire, in ipotesi, anche la riunione dinanzi alla medesima Corte di Assise del processo nei confronti di Provenzano Bernardo ove nel prosieguo fosse stata conclusa l'udienza preliminare con un ulteriore decreto di rinvio a giudizio (evento non verificatosi a causa del successivo decesso dell'imputato, che, tuttavia, come detto, costituisce fatto irrilevante, trovando ormai applicazione il principio della *perpetuatio iurisdictionis*), e, nel contempo, svincolava l'individuazione del giudice competente (giudice naturale precostituito per legge ex art. 25 Cost) da fattori meramente occasionali riconducibili a fatti peculiari ovvero a scelte strategiche individuali di imputati o della Pubblica Accusa che avessero potuto

eventualmente determinare uno sfasamento nella trattazione dei processi connessi e, quindi, una modifica della competenza altrimenti non più recuperabile (in proposito, si veda anche il richiamo contenuto nella sentenza delle Sezioni Unite sopra citata alla precedente sentenza della Cass. Sez. I 30 aprile 1996 n. 6754, Biasoli, secondo cui una volta radicata la competenza risultano irrilevanti le successive evenienze processuali, quali, ad esempio, appunto, la separazione del coimputato accusato dei reati che avevano determinato anche per gli altri coimputati la competenza per connessione, per il principio, più volte già richiamato, della *perpetuatio iurisdictionis*).

Sono stati, invece, ritenuti del tutto inconferenti, ai fini della attribuzione della competenza per territorio i riferimenti della difesa dell'imputato Riina (poi reiterati in sede di discussione e conclusioni anche nell'interesse dell'imputato Bagarella) alla connessione con le stragi di Firenze e Roma da un lato e con le stragi di Capaci e via D'Amelio dall'altro.

Quanto alle prime due stragi, a prescindere dalla considerazione che non erano stati neppure indicati i relativi procedimenti che dovrebbero operare la *vis attractiva* eventualmente ancora pendenti e diversi da quelli nel frattempo definiti con sentenze passate in cosa giudicata, va osservato che, in ogni caso, si trattava di reati di pari gravità rispetto a quello dell'omicidio premeditato di Salvatore Lima in quanto tutti puniti con la pena dell'ergastolo, così che, giusta il disposto dell'art. 16 comma 1 c.p.p., la competenza per territorio appartiene al giudice competente per il primo reato e, quindi, nella fattispecie, al giudice di Palermo, competente per l'omicidio premeditato di Salvatore Lima commesso il 12 marzo 1992, dunque, prima degli altri reati di pari gravità sopra ricordati.

Quanto alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, invece, a prescindere dalla dirimente considerazione appena fatta che vale anche per esse in quanto reati ugualmente successivi all'omicidio Lima, occorre, peraltro, osservare che, secondo l'ipotesi accusatoria che è stata oggetto di verifica nel presente processo

(rimanendo irrilevanti, a questi fini, le successive acquisizioni probatorie), neppure sussiste la connessione di cui all'art. 12 lett. c) c.p.p., in quanto la prima di dette stragi secondo la formulazione dell'accusa era stata commessa esclusivamente per finalità di "vendetta" o ritorsione nei confronti del Dott. Giovanni Falcone per la sua storica opera di contrasto del fenomeno mafioso ed eventualmente soltanto dopo pure utilizzata per rafforzare la minaccia, mentre la seconda era stata commessa, non per eseguire il reato di cui al capo A come nel caso delle stragi di Firenze e Roma, bensì per impedire che il Dott. Paolo Borsellino denunciasse pubblicamente la "trattativa" che con la condotta di minaccia si intendeva instaurare.

Queste ultime considerazioni hanno condotto, nel contempo, ad escludere che potesse nella fattispecie trovare applicazione l'ipotesi di competenza prevista dall'art. 11 c.p.p.

Già con i provvedimenti prima del giudice dell'udienza preliminare del 15 novembre 2012 e poi di questa Corte del 31 maggio 2013, invero, era stato escluso che le vittime delle stragi di Capaci e di via D'Amelio potessero rivestire la qualità di persona offesa o danneggiata dal reato rispetto al reato di cui al capo A per il quale si procede in questa sede, tanto che i familiari delle stesse non erano stati ammessi a costituirsi parte civile.

Ciò escludeva, dunque, innanzitutto, che potesse trovare applicazione l'ipotesi prevista dal comma 1 dell'art. 11 c.p.p.

Ma si è visto sopra che, secondo la formulazione dell'accusa, neppure sussisteva la connessione di cui all'art. 12 lett. c) c.p.p. tra il reato di cui al capo A per il quale si procede in questa sede ed i reati di strage commessi in Capaci e in via D'Amelio e ciò per le considerazioni prima esposte, per le quali entrambe le predette stragi sarebbero, in realtà, riconducibili a moventi e contesti diversi rispetto a quelli della minaccia a Corpo Politico oggetto, invece, del presente processo (anche in proposito, è appena il caso di ribadire che, ovviamente, ai fini

della individuazione della competenza, rimangono irrilevanti le successive acquisizioni probatorie dell'istruttoria dibattimentale poi compiuta e di cui si darà conto in seguito).

Sotto tale profilo, pertanto, non poteva trovare applicazione neppure l'ipotesi di spostamento della competenza di cui al terzo comma dell'art. 11 c.p.p.

Tali conclusioni in ordine alla competenza valevano, poi, sia per il reato di cui al capo A, sia per il reato di cui al capo C contestato all'imputato Mancino perché connesso con il primo e, dunque, attratto nella competenza per materia e per territorio per tale reato di cui al capo A, individuata come sopra si è detto.

Ma, in relazione al medesimo reato di cui al capo C è stata esaminata e risolta anche la questione della dedotta competenza funzionale del Tribunale dei Ministri, ricordando, innanzitutto, che spetta all'Autorità Giudiziaria – e, quindi, nel caso in esame, a questa Corte – il potere di qualificazione del reato, anche con riferimento alla sua natura, ministeriale o meno (cfr. Cass. Sez. VI 3 marzo 2011 n. 10130, Mastella; Corte Cost. 14 febbraio 2012 n. 87 e 88).

In proposito, quindi, si è rilevato che Nicola Mancino è imputato del reato di falsa testimonianza in relazione alle dichiarazioni rese in Palermo, nel processo a carico degli imputati Mori e Obinu in data 24 febbraio 2012, e, quindi, ben dopo la cessazione della carica di Ministro.

La legge costituzionale del 16 gennaio 1989 n. 1, apportando modifiche ad alcune norme costituzionali tra le quali l'art. 96 Cost., ha attribuito al cosiddetto Tribunale dei Ministri, istituito presso il tribunale del capoluogo di ogni distretto di corte di appello, la competenza per i reati commessi dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai Ministri "*nell'esercizio delle loro funzioni*".

Secondo la difesa del Mancino, tale espressione andava intesa, non nel senso della contestualità temporale, ma come riferita alla competenza funzionale del soggetto ed a sostegno ha richiamato due autorevoli pareri di due diversi noti ed apprezzati giuristi.

Sennonché, il primo di tali pareri, peraltro riferito proprio al caso in esame, era contenuto in una lettera inviata al Direttore di una testata giornalistica e, pertanto, oltre a contenere valutazioni di carattere metagiuridico che non potevano trovare ingresso in questa sede, evidentemente per la sua collocazione, per il limitato spazio e perché indirizzato a lettori non specializzati, manifestava, comunque, un carattere meramente assiomatico ed assertivo in assenza dei necessari approfondimenti che la complessa questione giuridica richiedeva.

Nel secondo più risalente parere (antecedente anche alla legge costituzionale del 1989 prima richiamata) v'era, invece, una ben più approfondita analisi della questione che muoveva, innanzitutto, dal conflitto interpretativo che già allora si perpetuava sulla locuzione "*reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni*".

Ebbene, l'eminente giurista autore di quel saggio perveniva, sì, ad una interpretazione massimamente estensiva di tale locuzione, quale quella propugnata dai difensori del Mancino in questa sede, ma soltanto in termini estremamente problematici e dando atto della disarmonia di tale conclusione con l'espressione usata nell'art. 96 Cost. e, nel contempo, dell'impossibilità di fare ricorso in questo campo all'analogia.

D'altra parte, nel medesimo intervento dottrinario, si metteva in rilievo che nel dibattito relativo all'unico precedente pervenuto al giudizio del Parlamento, in un caso del tutto corrispondente a quello qui in esame di falsa testimonianza contestata a soggetti non più investiti di funzioni ministeriali, la maggioranza era pervenuta alla conclusione che tali reati di falsa testimonianza commessi da ex ministri avrebbero potuto essere ricondotti alla speciale giurisdizione allora della Corte Costituzionale soltanto in presenza di una connessione con eventuali reati ministeriali.

Nel medesimo solco si collocavano, sostanzialmente, le successive pronunzie della Corte di Cassazione.

In particolare, sulla questione erano intervenute anche le Sezioni Unite con la sentenza del 20 luglio 1994 n. 14, De Lorenzo, osservando che la qualificazione di reato ministeriale è affidata alla concorrente presenza di due circostanze: la particolare qualificazione soggettiva dell'autore del reato nel momento in cui questo è commesso, ed il rapporto di connessione tra la condotta integratrice dell'illecito e le funzioni esercitate dal Ministro.

In altre parole è richiesto un rapporto oggettivo di condizionalità strumentale con l'esercizio di determinate funzioni, che può ravvisarsi tutte le volte in cui l'atto o la condotta siano comunque riferibili alla competenza funzionale del soggetto.

Ma le stesse Sezioni Unite si erano premurate di avvertire che, come sarebbe arbitrario arricchire quel rapporto di ulteriori elementi qualificanti, come l'abuso dei poteri o delle funzioni, o la violazione dei doveri di ufficio, non richiesti dalla legge, né suggeriti da una corretta interpretazione, nel contempo, però, non era corretto equiparare ad un rapporto di oggettiva connessione un nesso di mera occasionalità con l'esercizio delle funzioni ministeriali.

E tale concetto di mera occasionalità era stato successivamente ripreso anche dalla sentenza, pronunziata ancora a Sezioni Unite, del 27 settembre 1995 n. 30, Mannino, nella quale era stata persino esclusa la rilevanza di un contributo del Ministro alla fattispecie criminosa del concorso esterno nell'associazione mafiosa, perché caratterizzato, appunto, da mera occasionalità.

D'altra parte, come si è premurata di avvertire la Corte Costituzionale con le due note sentenze "gemelle" del 14 febbraio 2012 n. 87 e 88, l'innovazione legislativa del 1989 ormai impone una interpretazione restrittiva delle norme che derogano al principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e, pertanto, oggi, non potrebbe più trovare giustificazione una interpretazione estensiva dei "reati ministeriali" quale quella auspicata nel risalente saggio dottrinario richiamato dalla difesa di cui prima si è detto.

Tornando, quindi, al caso in esame, a questa Corte è apparsa del tutto palese l'assenza dei presupposti, prima richiamati, dell'attribuibilità della competenza al Tribunale di Ministri: quello della qualificazione soggettiva dell'autore del reato quale ministro nel momento in cui il reato viene commesso e quello, comunque, di un rapporto di connessione tra questo e le funzioni ministeriali esercitate, laddove, invece, la testimonianza (secondo la contestazione, falsa) resa dall'imputato dopo molti anni dalla cessazione della carica, ancorché avente ad oggetto fatti riferibili all'epoca in cui l'imputato medesimo rivestiva la carica ministeriale, si pone evidentemente, al più, in un rapporto di mera occasionalità con quest'ultima, e, pertanto, esula certamente dalla qualificazione di "reato ministeriale" (cioè commesso da ministro).

D'altra parte, non è secondario rilevare che al Mancino, che nel 1992 rivestiva la carica di Ministro dell'Interno, non è stata contestata alcuna condotta criminosa per la commissione della quale egli si sia avvalso delle funzioni di Ministro conferitegli e ciò conferma quel rapporto di mera occasionalità, peraltro, in questo caso, estremamente affievolita per la mancanza di contestualità sotto il profilo temporale con la carica, che al più può legare la contestata falsa testimonianza con le funzioni ministeriali a suo tempo svolte dall'imputato.

Si vuole dire, in altre parole, che si verte nel caso in esame nella fattispecie di un reato comune (la falsa testimonianza) commesso a molti anni di distanza dalla cessazione della carica di ministro e che non può acquisire la qualifica di "reato ministeriale" per il solo fatto che la testimonianza abbia potuto avere ad oggetto, eventualmente, anche fatti attinenti a quella funzione, senza alcuna connessione, però, con condotte oggettivamente riconducibili alla categoria dei "reati ministeriali".

Sulla scorta delle predette considerazioni è stata affermata la competenza per territorio dell'Autorità Giudiziaria di Palermo e per materia della corte di assise,

rigettando, conseguentemente, tutte le eccezioni di incompetenza sollevate dalle difese degli imputati.

Una volta così fissata la competenza, come più volte ricordato sopra, per il principio della *perpetuatio iurisdictionis*, restano irrilevanti eventuali risultanze probatorie acquisite nel corso del dibattimento eventualmente idonee ad incidere sulla connessione dei reati delineata con la formulazione dei capi di accusa sottoposti all'esame della Corte di Assise.

Va detto, però, che, da ultimo, nella fase conclusiva di questo processo, la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione con ordinanza n. 36278 del 17 luglio 2017 ha ancora rimesso alle Sezioni Unite la questione "*se ai fini della connessione teleologica, prevista dall'art. 12, comma 1, lett. c), cod. proc. pen., sia o meno richiesta l'identità tra gli autori del reato fine e quelli del reato mezzo*".

Le Sezioni Unite, quindi, con sentenza del 26 ottobre 2017 n. 53590 (del tutto trascurata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori quando in sede di discussione, all'udienza dell'1 marzo 2018, ha riproposto la questione, così come ugualmente dalla difesa degli imputati Riina e Bagarella, la quale, all'udienza del 29 marzo 2018, ha citato soltanto la – a suo dire – unica sentenza sulla quale era stato fondato il pregresso rigetto della questione di incompetenza) hanno affermato che, ferma restando la necessità di individuare un effettivo legame finalistico fra i reati, non è richiesta l'identità degli autori, così facendo prevalere l'orientamento di legittimità minoritario pure già fatto proprio da questa Corte e che aveva condotto alla affermazione sulla competenza di cui all'ordinanza sopra richiamata.

In sostanza, le Sezioni Unite ha ritenuto "*condivisibile la soluzione prospettata dalla Sezione rimettente, in linea con l'indirizzo giurisprudenziale attualmente minoritario, secondo la quale, nel caso di connessione teleologica di cui all'art. 12, comma 1, lett. c), cod. proc. pen., non è richiesta l'identità fra gli autori del*

reato-mezzo e quelli del reato-fine", non sembrando, al contrario, "*giustificato il ricorso, piuttosto che all'interpretazione letterale dell'art. 12, comma 1, lett. c), cod. proc. pen., all'opzione ermeneutica di tipo logico-sistematico, condivisa dall'orientamento maggioritario, che imporrebbe tuttora, nonostante la modifica normativa sopravvenuta, la necessità, per configurare la connessione ex art. 12 lett. c), della coincidenza degli autori dei reati*".

Secondo la Corte, infatti, "*l'oggettivo riferimento ai reati, invece che quello soggettivo ai loro autori, per individuare il vincolo teleologico, esprime un parametro da interpretare come un univoco segnale di mutamento della voluntas legis, in linea con il generale obiettivo del legislatore del tempo, risultante anche dalla Relazione al Disegno di legge di conversione del d.l. 367 del 1991 recante "Coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata", di ampliare il perimetro di operatività dell'istituto della connessione assicurando l'esame unitario, in particolare, dei fenomeni di criminalità organizzata (occasio legis), pena, in caso contrario, la sostanziale stasi negli accertamenti «se non addirittura deprecabili contrasti», ovviando anche all'eccesso di delega, in minus, in cui era incorso il legislatore che aveva redatto il vigente codice di procedura penale, consistito nella notevole, e non giustificata, riduzione dei casi di connessione*".

Ancora, secondo le Sezioni Unite del 2017, "*in definitiva, la formulazione della lett. c) dell'art. 12 cod. proc. pen., sposta, e concentra, l'attenzione, a differenza delle due lettere precedenti, essenzialmente sul legame oggettivo tra due o più reati, senza esigere che l'autore - o gli autori - di quello strumentale all'altro o agli altri debba – o debbano - necessariamente prendere parte a quest'ultimo, che può essere commesso da terzi. L'esattezza di tale conclusione risulta del resto avvalorata dalla considerazione che il caso di nesso strumentale per occultamento, il quale rappresenta la seconda ipotesi di connessione di cui alla lett. c) della norma in esame, accomunata alla prima dall'unico esordio ("se dei*

reati per cui si procede"), esprime con tutta evidenza la possibilità che l'autore del secondo reato, ispirato alla finalità di occultamento del precedente, sia diverso dall'autore del primo - ben potendo il reato finalizzato all'occultamento di un fatto criminoso già commesso essere realizzato, per le più svariate ragioni, da persona diversa -, risultando così l'unità del processo volitivo del tutto estranea, o comunque meramente eventuale, a tale fattispecie di collegamento tra reati".

Le medesime Sezioni Unite, peraltro, si sono premurate di puntualizzare che "*la disciplina della competenza per connessione, ivi compreso il caso del nesso teleologico oggettivamente interpretato, rispondendo a tali criteri, non contrasta con il principio del giudice naturale precostituito per legge in quanto, pur derogando alle norme ordinarie sulla competenza per materia e per territorio, costituisce un criterio originario, autonomo, nonché predeterminato in modo generale, di competenza, esso pure tra l'altro ancorato, per quanto attiene a quella per territorio, al criterio del locus commissi delicti del reato più grave o, in caso di pari gravità, del primo reato (Sez. U. n. 27343 del 28/02/2013, Taricco, Rv. 255345)*".

Infine, le Sezioni Unite del 2017 hanno ribadito, come ricordato sopra, anche il principio della perpetuatio iurisdictionis, osservando che "*l'indirizzo qui condiviso non comporta rischi di ricadute sulla determinazione della competenza per effetto di successivi eventi, istruttori o decisori, di significato diverso rispetto ai dati inizialmente valutati ai fini della fissazione della competenza. Invero, in conformità all'orientamento costantemente espresso sul punto dalla giurisprudenza di legittimità, la competenza, in generale, anche quindi quella per connessione, va determinata, in base al principio della perpetuatio iurisdictionis, con criterio ex ante, sulla scorta della situazione risultante dalle figure soggettive e dagli addebiti indicati nella formulazione dell'imputazione, entro i limiti temporali di rilevazione della questione, che*

sono, per quanto attiene alla competenza per connessione, quelli delle fasi preliminari del giudizio di primo grado (art. 21, comma 3, cod. proc. pen.), e mantenuta ferma a prescindere dalle vicende processuali successive, inidonee ad incidere sulla competenza già affermata (Sez. 4, n. 14699 del 12/12/2012, dep. 2013, Perez Garcia, Rv. 255498; Sez. 6, n. 33435 del 04/05/2006, Battistella, Rv. 234347)".

Ed, allora, in conclusione, verrebbe da dire "tutto è bene ciò che finisce bene". Per ora.

Perché non può farsi a meno, ancora un volta, di denunciare con forza la "illogicità" di un sistema processuale che, pur a fronte di complesse problematiche di non facile risoluzione, quali sono, con tutta evidenza, quelle appena esaminate, che vedono orientamenti oscillanti tra diverse Sezioni della Corte di Cassazione e, talvolta, nel tempo, anche tra diversi pronunziamenti delle Sezioni Unite della Suprema Corte, non consente di dirimere in via pregiudiziale e definitiva la questione della competenza, col conseguente rischio che, ove il giudice del gravame o successivamente il giudice di legittimità (magari discostandosi, con nuove argomentazioni, dal recente pronunziamento delle Sezioni Unite del 26 ottobre 2017) dovessero aderire ad un orientamento diverso da quello accolto da questa Corte, verrebbe vanificata tutta l'attività processuale svolta con grande dispendio, oltre che economico, soprattutto di tempo e di forze da parte di tutti i protagonisti del processo, dovendosi, a quel punto, ricominciare il processo presso la diversa A.G. eventualmente ritenuta competente.

Anzi, tale illogico evento avrebbe potuto già verificarsi, nonostante e dopo tutta l'enorme attività istruttoria svolta nel corso di quattro intensi anni di lavoro, addirittura già prima della conclusione di questo processo se le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, pronunziandosi il 26 ottobre 2017, avessero avallato l'orientamento giurisprudenziale di legittimità propugnato dalla difesa

dell'imputato De Donno (ribadito in sede di discussione anche dalle difese degli imputati Subranni, Mori, Riina e Bagarella) e disatteso da questa Corte, perché, a quel punto, la sentenza sarebbe stata inevitabilmente destinata ad essere travolta da un annullamento.

Ma la Corte – verrebbe da dire per fortuna, per le conseguenze disastrose che una diversa pronunzia avrebbe comportato – non si è lasciata condizionare dall'orientamento all'epoca, peraltro, maggioritario della Corte di Cassazione ed ha compiuto, nella sua piena autonomia e pur consapevole del "rischio", la disamina delle norme di legge da applicare, giungendo, con l'ordinanza prima ricordata, a quella conclusione che soltanto dopo alcuni anni è stata avallata anche dalle Sezioni Unite della Suprema Corte.

Nel momento in cui viene redatta la presente sentenza, ovviamente, non è dato sapere se il principio espresso dalle Sezioni Unite del 2017 "reggerà" sino alla conclusione definitiva del processo che interverrà prevedibilmente soltanto tra qualche anno.

Ed allora, potrà servire l'esempio eclatante di questo processo ad indurre finalmente il legislatore ad una (semplice) modifica legislativa che consenta di risolvere definitivamente all'inizio di ogni processo le questioni sulla competenza?

Come suol dirsi, ai posteri l'ardua sentenza.

CAPITOLO 3

CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE FONTI DI PROVA

Nell'esame delle molteplici risultanze probatorie acquisite, oltre alle testimonianze "classiche", costituite da dichiarazioni rese da soggetti a vario titolo protagonisti o, comunque, a conoscenza delle vicende fattuali sottostanti alle imputazioni formulate dalla Pubblica Accusa, ed ai documenti rappresentativi di fatti, persone e cose, vi sono, poi, alcune più particolari fonti di prova per le quali è opportuno formulare alcune considerazioni di carattere generale sui criteri di valutazione.

Ci si intende riferire alle sentenze irrevocabili, alle intercettazioni telefoniche ed ambientali e, soprattutto, per il rilievo probatorio che assumono e per le problematiche valutative che comportano, alle dichiarazioni rese da indagati ed imputati per il medesimo reato o per reati connessi.

3.1 LE SENTENZE IRREVOCABILI ACQUISITE AI SENSI DELL'ART. 238 BIS C.P.P.

Le sentenze irrevocabili acquisite agli atti ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p. costituiscono una legittima fonte di prova atteso che la predetta norma ne prevede espressamente la validità ai fini della prova del fatto in esse accertato seppur con i limiti valutativi sanciti dagli art. 187 e 192 comma 3 c.p.p. in forza dei quali la sentenza irrevocabile acquisita come documento non ha efficacia vincolante per il giudice e deve essere apprezzata da questi unitamente agli altri elementi di prova (cfr., tra le tante, Cass. Sez. III 13 gennaio 2009 n. 8823, Cafarella, e Cass. VI 12 novembre 2009 n. 47314, Cento, nonché, più di recente, Cass. Sez. I 15 dicembre 2015 n. 11140, Daccò, secondo cui, appunto, "*l'acquisizione agli atti del procedimento, ai sensi dell'art. 238 bis cod. proc. pen., di sentenze divenute irrevocabili non comporta, per il giudice di detto procedimento, alcun automatismo nel recepimento e nell'utilizzazione a fini*

decisori dei fatti e dei relativi giudizi contenuti nei passaggi argomentativi della motivazione delle suddette sentenze, dovendosi al contrario ritenere che quel giudice conservi integra l'autonomia e la libertà delle operazioni logiche di accertamento e formulazione di giudizio a lui istituzionalmente riservate").

Tali limiti valutativi, unitamente al fatto che le modalità acquisitive del materiale probatorio assicurano il rispetto del principio del contraddittorio potendo la difesa far valere tutti i suoi diritti e non essendovi pregiudizio per la terzietà ed il libero convincimento del giudice, ha indotto già la Suprema Corte a ritenere manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 238 bis c.p.p. dedotta in relazione agli art. 24 e 25 Cost. (v. Cass. Sez. I 8 maggio 2003 n. 23460, Rosmini).

Infatti, l'acquisizione in funzione probatoria della sentenza, divenuta irrevocabile, persino se pronunziata sulla medesima vicenda nei confronti di un coimputato, non esime il giudice dal dovere sia di accertare la veridicità dei fatti ritenuti dimostrativi e rilevanti rispetto all'oggetto della prova (cfr. Cass. 5 aprile 2013 n. 18398, Trebisacce, secondo cui, appunto, "*l'acquisizione della sentenza irrevocabile di assoluzione del coimputato del medesimo reato non vincola il giudice, che, fermo il principio del "ne bis in idem", può rivalutare anche il comportamento dell'assolto, al fine di accertare la sussistenza ed il grado di responsabilità dell'imputato da giudicare*"), fatta salva in ogni caso la facoltà dell'imputato di essere ammesso alla prova del contrario, sia di acquisire, nel contraddittorio tra le parti, gli elementi di prova che confermino la dedotta veridicità (cfr. Cass. Sez. II 28 febbraio 2007 n. 16626, Guarnieri, e, più di recente, Cass. Sez. I 8 gennaio 2014 n. 4704, Adamo), con la precisazione, però, che i riscontri possono consistere in elementi di prova sia rappresentativa che logica (v. Cass. Sez. Sez. VI 30 settembre 2008 n. 42799, Campesan), e che la prova ha come oggetto non solo il "fatto" direttamente riferibile alla statuizione fissata nel dispositivo, ma ogni acquisizione fattuale evidenziata anche nel corpo

della motivazione (cfr. Cass. Sez. V 14 aprile 2000 n. 5618, Vera, e la già citata Cass. Sez. I 15 dicembre 2015 n. 11140, Daccò) seppur, come detto, senza automatismi nel recepimento e nell'utilizzazione, ma con la necessaria autonomia di giudizio riservata al giudice del processo nel quale le sentenze irrevocabili sono acquisite.

Tale ultimo principio deve essere tenuto ben presente nella fattispecie qui in esame soprattutto in relazione alle sentenze irrevocabili già intervenute nei confronti degli imputati Bagarella, Mori e Dell'Utri e sulle quali si tornerà più specificamente nel prosieguo sia per alcune comuni prove raccolte e, quindi, ancora qui da valutare con autonomia, sia per il profilo attinente al divieto di bis idem invocato dai predetti imputati.

Per completezza, inoltre, va precisato che, quanto alle sentenze non divenute irrevocabili pure prodotte dalle parti, invece, valgono i principi stabiliti dalla Suprema Corte a Sezioni Unite secondo cui le stesse, ancorché pronunciate in procedimenti penali diversi e non ancora divenute irrevocabili, possono essere, sì, acquisite legittimamente al fascicolo del dibattimento nel contraddittorio fra le parti (così come è avvenuto nella fattispecie), ma possono essere utilizzate come prova soltanto limitatamente all'esistenza della decisione e alle vicende processuali in esse rappresentate, ma non anche ai fini della valutazione delle prove e della ricostruzione dei fatti oggetto di accertamento in quei procedimenti (v. Cass. S.U. 12 luglio 2005 n. 33748, Mannino).

Ed in tale senso si è pronunziata sempre la Corte allorché ha ammesso la produzione di talune sentenze non divenute irrevocabili.

Va precisato, inoltre, che ciò vale anche, ad esempio, per le dichiarazioni contenute nelle sentenze non irrevocabili, così che, ancorché tali dichiarazioni siano state interamente trasfuse mediante trascrizione integrale, le stesse non sono, comunque, utilizzabili nei confronti dell'imputato che non abbia partecipato alla loro assunzione se non v'è stato il suo consenso all'acquisizione.

D'altra parte, tale disciplina non si discosta da quella prevista per il caso di dichiarazioni contenute in sentenze divenute irrevocabili acquisite ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p., poiché anche in tal caso le dichiarazioni in esse riportate sono soggette al regime di utilizzabilità previsto dal comma 2 bis del richiamato art. 238 c.p.p. e possono, quindi, essere utilizzate, nel diverso procedimento, contro l'imputato, anche se acquisite senza il suo consenso, allorché il suo difensore aveva partecipato all'assunzione della prova (v., da ultimo, Cass. Sez. I 16 marzo 2010 n. 11488, Bisio e, a contrario, Cass. Sez. V 27 marzo 2015 n. 36080, Knox).

Particolare attenzione sarà nel prosieguo dedicata, per la sua maggiore rilevanza, ad una delle sentenze non irrevocabili acquisita, quella di primo grado con la quale, nel separato giudizio con il rito abbreviato, è stato assolto il coimputato Calogero Mannino dal medesimo reato contestato al capo a).

3.2 LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE ED AMBIENTALI

E' opportuno, altresì, come detto, formulare, in via generale, alcune considerazioni sulle intercettazioni sia telefoniche che ambientali poiché, come si vedrà più avanti, tale fonte di prova riveste, nel presente processo, in relazione ad alcuni specifici aspetti del thema probandum, una rilevanza certamente di non secondario momento.

Ci si intende riferire anche in questo caso ai criteri di valutazione delle risultanze delle intercettazioni poiché le questioni concernenti gli aspetti formali delle stesse e le eccezioni di inutilizzabilità per asserita violazione delle previsioni legislative dettate in materia sono state esaminate e risolte dalla Corte, di volta in volta, con specifiche ordinanze pronunziate nel corso del dibattimento, cui, in proposito, può, pertanto, rinviarsi fatte salve alcune considerazioni, di seguito riportate, riguardo a questioni specifiche ancora riproposte in sede di discussione finale.

Ebbene, le intercettazioni si risolvono sostanzialmente in una prova a sorpresa costituita dalla registrazione in presa diretta di ciò che taluni dicono senza sapere di essere ascoltati da terzi (e, tanto meno, dall'autorità di polizia o dall'autorità giudiziaria) e, quindi, di regola, in assenza di atteggiamenti artatamente diretti o ad ingannare ovvero anche a compiacere coloro che inaspettatamente ascoltano.

I conversanti, quindi, non hanno l'intento di accusare, ma essenzialmente soltanto quello di scambiare tra loro conoscenze o anche solo libere opinioni.

Si tratta, pertanto, evidentemente, di una prova del tutto diversa da quella delle dichiarazioni che un soggetto può rendere consapevolmente all'Autorità Giudiziaria nel corso delle indagini preliminari, allorché gli è nota, inevitabilmente, l'esistenza di quelle medesime indagini per i fatti sui quali egli riferisce.

In tal caso, invero, è evidente che si versa in una situazione di maggiore delicatezza in relazione alle molteplici motivazioni che possono spingere un propalante ad indicare altri come autori di un reato, non ultime quelle connesse al conseguimento delle misure premiali previste da quel complesso di norme teso a favorire il cosiddetto fenomeno del "pentitismo".

E' questa la ragione delle cautele e dei criteri di valutazione specificamente dettati per siffatte prove e della previsione – di rango costituzionale – della facoltà dell'accusato di interrogare o fare interrogare colui che l'accusa.

Le medesime ragioni prudenziali non sussistono, invece, per le intercettazioni di conversazioni che presentano, di per sé, un alto profilo di attendibilità quando hanno avuto esito positivo tutte le necessarie verifiche sulla effettiva genuinità dell'intercettazione (così da escludere che i conversanti potessero sospettare di essere ascoltati da terzi) e sul contesto nella quale si è sviluppata la conversazione captata (al fine di escludere motivatamente la millanteria, il mendacio o anche l'inganno reciproco tra i diversi interlocutori).

Per tale ragione, così, la Suprema Corte di Cassazione ha sempre coerentemente e costantemente escluso che alle conversazioni captate in sede di intercettazioni possano applicarsi sia gli art. 62, 63 e 64 c.p.p. nel caso di dichiarazioni autoindizianti fatte spontaneamente non assimilabili a dichiarazioni rese nel corso di interrogatorio dinanzi all'autorità giudiziaria o a quella di polizia giudiziaria consacrate in registrazioni e verbali, a loro volta, non riconducibili a testimonianze *de relato* su dichiarazioni dell'indagato (v., tra le tante, Cass. Sez. VI 31 ottobre 2003 n. 49537, Potenza, Cass. IV 2 luglio 2010 n. 34807, Basile, e Cass. Sez. VI 19 febbraio 2013 n. 16165, Galati), sia l'art. 192 comma 3 c.p.p. nel caso di conversazioni intercettate che abbiano un contenuto eteroaccusatorio (v., tra le tante, Cass. Sez. IV 28 settembre 2006 n. 35860, Della Ventura; Cass. Sez. V 26 marzo 2010 n. 21878, Cavallaro; Cass. Sez. IV 4 dicembre 2012 n. 31260, Pellegrini; e Cass. Sez. VI 20 febbraio 2014 n. 25806, Caia, la quale, peraltro, ha anche affermato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli artt. 192, 195, 526 e 271 cod. proc. pen., per contrasto con gli artt. 3, 24 e 111 Cost. e l'art. 6 CEDU, nella parte in cui non prevedono che le indicazioni di reità e correità, rese nell'ambito di conversazioni intercettate, debbano essere corroborate da altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità, come avviene per le chiamate in reità o correità rese dinanzi all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, e nella parte in cui non prevedono l'inutilizzabilità di tali dichiarazioni qualora il soggetto, indicato quale fonte informativa nella conversazione intercettata, si avvalga poi della facoltà di non rispondere).

Si tratta, in altre parole, di una prova rappresentativa e dimostrativa dei fatti oggetto della conversazione captata che non richiede alcun ulteriore elemento di conferma, neppure quello dell'esame dibattimentale dei soggetti intercettati proprio per l'assoluta improponibilità della parificazione tra conversanti (ignari di essere ascoltati e quindi inconsapevoli di propalare a terzi le accuse rivolte

nei confronti di taluno) e chiamanti in correità (i quali, invece, consapevolmente possono accusare taluno per compiacere l'autorità che li ascolta ovvero per conseguire vantaggi premiali).

In proposito, più chiaramente, la Suprema Corte ha avuto modo di affermare, appunto, che "*le intercettazioni ambientali o telefoniche di conversazioni rappresentative di reati pregressi o in atto e simili conversazioni, ancorché tenute da imputati nel medesimo reato o in procedimenti connessi, non rientrano di certo nella categoria delle <<dichiarazioni>> contemplate dall'art. 192 c.p.p., comma 3. Esse invece, fornite degli attributi della spontaneità e della genuinità, come dichiarazioni dirette tra gli autori dei fatti o tra gli interessati in varia guisa ai medesimi, hanno ex se integrale valenza probatoria, non bisognosa di ulteriori riscontri ai sensi della norma menzionata*" (Cass. Sez. VI 22 novembre 2007 n. 47109, Alì e altri), così che "*in altri termini le conversazioni in esame, quale autonomo elemento probatorio, sono idonee a riscontrare la chiamata in correità, quando, è ovvio, si possa pervenire a una ragionevole attribuzione del senso del colloquio captato a una fase dell'episodio criminoso rappresentata nella narrazione successiva*" (Cass. Sez. VI 16 gennaio 2008 n. 6874, Pellegrino e altri).

In sostanza, quindi, una volta effettuata positivamente la verifica sulla spontaneità e genuinità, le dichiarazioni apprese in occasione di intercettazioni assumono, anche nei confronti di terzi, *ex se* integrale valenza probatoria, senza necessità di ulteriori riscontri e quale autonomo elemento di prova (cfr. anche Cass. Sez. VI 16 gennaio 2008 n. 6874, nonché, da ultimo, Cass. Sez. IV 11 aprile 2014 n. 21558, Tosoni e altri, secondo cui "*gli indizi raccolti nel corso delle intercettazioni telefoniche possono costituire fonte di prova della colpevolezza dell'imputato e non devono trovare riscontro in altri elementi esterni qualora siano gravi, precisi e non equivoci, cioè non generici e non suscettibili di diversa interpretazione altrettanto verosimile, concordanti, cioè*

non contrastanti tra loro e, più ancora con altri dati o elementi certi. In ogni caso, qualora il significato delle conversazioni intercettate non sia connotato da chiarezza, quando ad esempio il linguaggio usato dagli interlocutori sia criptico, non per questo la prova si trasforma in indizio, richiedendo esclusivamente elementi di conferma che possano eliminare i ragionevoli dubbi esistenti, cosicché il criterio di valutazione della prova è analogo a quello della prova indiziaria").

Ora, in via generale, può già anticiparsi che, fatto salvo quanto si dirà più specificamente per le intercettazioni delle conversazioni tenute in carcere da Giuseppe Graviano da ultimo acquisite e trascritte con apposita perizia, non vi sono ragioni di sorta per dubitare tanto della genuinità che dell'affidabilità delle altre conversazioni intercettate acquisite nel presente processo.

Dal tenore delle conversazioni, nonché dalla natura e dall'oggetto dei discorsi, contenenti spesso riferimenti a fatti o soggetti che gli interlocutori non avrebbero di certo voluto far conoscere a terzi, come si vedrà più in dettaglio più avanti, si evince con assoluta evidenza che i conversanti ignoravano di essere intercettati e, sotto altro profilo, che gli stessi parlano di fatti di cui sono direttamente a conoscenza ovvero di cui hanno appreso da fonti certe e specificate interne all'ambiente e che, in ogni caso, certamente potevano conoscere per il ruolo e le frequentazioni risultanti dalle intercettazioni medesime.

D'altra parte, in proposito, nessun rilievo è stato sollevato dai difensori degli imputati se non per quelle ambientali all'interno degli istituti carcerari nei quali erano detenuti Salvatore Riina e Giuseppe Graviano (delle quali si dirà più avanti specificamente), mentre per il resto non è stata messa minimamente in dubbio la genuinità delle conversazioni captate, ma, semmai, in qualche caso è stata evidenziata l'incomprensibilità di taluni passi o sono state proposte interpretazioni alternative.

Ma anche di ciò si dirà esaminando le singole intercettazioni acquisite.

3.3 LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Nel corso della imponente istruttoria dibattimentale che ha caratterizzato il presente processo sono stati esaminati, in qualità di testimoni assistiti ovvero di indagati o imputati in procedimento connesso (o anche per lo stesso reato, come nel caso dell'imputato Giovanni Brusca), un rilevante numero di soggetti riconducibili all'ampia definizione dei c.d. "collaboratori di Giustizia"

Si tratta, in generale, di soggetti che, dichiarando di avere fatto parte della associazione di tipo mafioso o, comunque, gravitando nel relativo ambiente, hanno, altresì, mostrato di volersene dissociare e hanno riferito alla autorità di polizia e all'autorità giudiziaria fatti relativi all'esistenza e alla struttura di quella associazione, denunciandone crimini e responsabilità.

Ebbene, i principi che regolano la valutazione delle chiamate di correo o in reità costituiscono ormai patrimonio comune di conoscenza essendo stati oggetto di ampia disamina in innumerevoli sentenze della Suprema Corte e, poiché non è emerso nella discussione all'esito dei dibattimento alcun concreto contrasto sugli stessi (ma semmai soltanto sulla applicazione che di volta in volta ne è stata fatta o dall'Accusa o dalla Difesa), appare superfluo ancora qui ripetere, come quasi tralaticiamente avviene, senza concreta utilità, in quasi tutte le sentenze che devono valutare dichiarazioni di collaboranti, tutta l'evoluzione giurisprudenziale che negli anni ha condotto al consolidamento dei principi medesimi.

Senza ricordare, dunque, ancora in questa sede tale evoluzione giurisprudenziale e le singole pronunzie della Suprema Corte che vi hanno concorso, pertanto, ci si limiterà qui, prima di esaminare le singole dichiarazioni, a ricordare i principi fondamentali della valutazione delle chiamate di correo o in reità definitivamente acquisiti e sui quali non è stato manifestato alcun dissenso,

riservando, semmai, in sede di concreta applicazione dei detti principi alle dichiarazioni dei collaboranti raccolte nel presente processo, alcune ulteriori considerazioni riferite all'uno o all'altro dei medesimi principi e, quindi, il richiamo, ove occorra, di specifici arresti giurisprudenziali della Corte di legittimità.

Conseguentemente, in estrema sintesi e senza pretesa di completezza, ai fini della valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti che di seguito saranno esaminate, ci si può qui limitare a ricordare i seguenti generali criteri di valutazione delle predette dichiarazioni:

- è necessario verificare preliminarmente la credibilità del dichiarante (in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, alle sue condizioni economiche, al suo passato e ai suoi rapporti con l'accusato, alla genesi e alle ragioni che lo hanno indotto alla confessione e all'accusa a carico dei coautori e complici) e l'attendibilità delle sue dichiarazioni (l'intrinseca consistenza e le caratteristiche, alla luce di criteri quali, tra gli altri, quelli della spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza);
- le propalazioni accusatorie, poi, devono essere accompagnate da riscontri probatori esterni (altri elementi di prova) che ne confermino l'attendibilità, non potendo di per sé sole costituire prova della responsabilità dell'imputato;
- tali riscontri probatori esterni devono essere indipendenti dalla chiamata in correità o in reità, nel senso che è necessario che provengano da fonti diverse così da evitare il cosiddetto fenomeno della "circolarità" della prova (per il quale, in sostanza, una chiamata verrebbe a convalidare se stessa);
- non è, altresì, necessario, tuttavia, che i riscontri probatori esterni abbiano lo spessore di prove autosufficienti (perché altrimenti costituirebbero essi stessi prova della responsabilità dell'imputato);
- i detti riscontri possono consistere in elementi di qualsiasi natura di carattere sia rappresentativo che logico (e, quindi, anche in altra o altre chiamate in

correità o in reità *de relato* quand'anche la prima chiamata non sia asseverata dalla fonte diretta purché l'altra o le altre siano autonome rispetto alla prima);

- i medesimi riscontri probatori esterni, infine, devono avere una valenza individualizzante, nel senso che devono concernere, non soltanto il fatto costituente reato, ma anche la riferibilità dello stesso alla posizione soggettiva dell'imputato.

* * *

Alcune notazioni ancora di carattere generale, poi, è opportuno formulare riguardo ai collaboratori di Giustizia esaminati in questo processo.

Come si è visto sopra, la prima valutazione da farsi per ciascun dichiarante è quella preliminare della credibilità intrinseca del soggetto e della conseguente generale attendibilità delle sue dichiarazioni.

Ebbene, vi sono collaboratori di Giustizia che nel tempo hanno già ampiamente dimostrato la loro credibilità intrinseca, sia sotto il profilo della personalità e del ruolo svolto nell'ambito delle organizzazioni mafiose che ha consentito loro di conseguire un livello di conoscenza dei fatti riferiti corrispondente ed adeguato al ruolo medesimo, sia sotto il profilo della effettiva maturazione della scelta sincera di interrompere definitivamente ogni collegamento col mondo della criminalità ed, eventualmente, anche di rimediare al malfatto, aiutando lo Stato alla ricostruzione di dolorose vicende che li hanno visti più o meno direttamente protagonisti.

Ma, in proposito, è bene precisare che, comunque, il cosiddetto "*pentimento*" dei collaboranti non è (o, comunque, non ha rilievo determinante che sia) una conversione, un ripudio di una vita criminosa: l'articolo 8 del decreto legge n. 152 del 1991, ora art. 416 bis 1 comma 2, ne delimita la portata, per quel che interessa lo Stato, prendendo in considerazione soltanto che l'imputato "*dissociandosi dagli altri, si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, anche aiutando concretamente l'autorità di*

polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta degli elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e l'individuazione e la cattura degli autori dei reati".

Nessuno accenno, quindi, viene fatto ai motivi del "pentimento" (così come avviene, d'altra parte, già negli ultimi due commi dell'articolo 56 c.p.) e, dunque, la collaborazione ben può essere anche determinata (non già da rimorso o al contrario da desiderio di vendetta) da una aspettativa di ottenere un'attenuazione della pena cui si verrà condannati, motivo pur sempre legittimo perché legittimato, come si è visto, da norma positiva.

Non altrimenti la giurisprudenza aveva individuato, per un giudizio positivo alla concessione delle attenuanti generiche, che la confessione fosse completa cioè contenesse l'indicazione dei correi: anche questo comportamento non era finalizzato ad altro che ad ottenere una diminuzione della condanna.

In definitiva unica condizione che la legislazione pretende è che le dichiarazioni siano veritiere, minacciando più gravi pene per la calunnia e la revisione *in pejus* della sentenza quando si accerti la falsità delle dichiarazioni.

D'altra parte, è bene ricordare che alcuni dei c.d. "*collaboranti*" ebbero a parlare ancor prima che la legislazione premiale fosse promulgata, confessando crimini dei quali, a volte, non erano neppure sospettati e che, anche successivamente all'introduzione di tale legislazione, quando essi confessano tali delitti (quali gli omicidi), volontariamente si espongono a pene che, sia pure diminuite, sono certamente di notevole gravità, specialmente ove si consideri il notevole numero dei delitti commessi, tra i quali non sempre è possibile trovare un nesso di continuazione.

Anche la generale attendibilità (sotto i profili della spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza) delle dichiarazioni di tali collaboratori risulta riscontrata in numerosi processi cui gli stessi hanno partecipato come imputati ovvero come dichiaranti, così come risulta anche da alcune sentenze irrevocabili pure in questo processo prodotte ed acquisite.

Vi sono, invece, collaboratori di Giustizia per i quali la verifica della loro credibilità intrinseca e della attendibilità delle loro dichiarazioni evidenzia notevoli criticità.

Si tratta di soggetti di cui è stata pure indubitabilmente accertata l'appartenenza ad una organizzazione mafiosa ovvero la loro vicinanza a individui a questa appartenenti o ancora la possibilità astratta di conoscenza dei fatti riferiti e cui, comunque, in uno o più processi è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione di cui all'art. 8 della legge n. 152/91, ma che, tuttavia, sono pervenuti alla decisione di collaborare con un percorso a volte contorto e con riserve mentali finalizzate a salvaguardare taluni sodali a danno di altri ovvero ad attuare vendette, incorrendo in già acclarati mendaci e, in alcuni casi, in calunnie già penalmente sanzionate.

E' evidente che per tale seconda categoria di collaboranti l'utilizzabilità delle rispettive dichiarazioni richiede una estrema attenzione e l'inevitabile scarto di tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno, con la conseguenza pratica anche che tali dichiarazioni non possono da sole costituire unico riscontro di altre propalazioni pur eventualmente promananti da collaboratori della prima categoria sopra delineata.

Vi sono, infine, alcuni collaboratori le cui dichiarazioni non presentano le verificate criticità di quelle dei collaboratori della seconda categoria, ma che, nel contempo, però, lasciano spazi a dubbi sull'autoattribuzione di ruoli e conoscenze che, seppure in astratto non siano incompatibili con dati fattuali aliunde accertati riguardo a detti soggetti, tuttavia presentano aspetti di limitata verosimiglianza che impongono una utilizzabilità delle stesse condizionata ad una più approfondita ricerca di riscontri esterni e ad una altrettanto approfondita ricostruzione dei contesti un cui sono maturate le conoscenze riferite.

* * *

Di seguito, quindi, si procederà ad una preliminare disamina della credibilità di ciascun collaboratore esaminato nel presente processo, dando conto, però, sin da adesso, in termini di generalità, di una "avvertenza" necessaria per la lettura della miriade di dichiarazioni degli innumerevoli testimoni e collaboranti esaminati durante la lunga e complessa istruttoria dibattimentale di cui già si è fatto cenno.

Per non "appesantire" oltre misura una motivazione che già si appalesa di per sé particolarmente imponente, si è scelto di non riprodurre le dichiarazioni suddette in modo integrale nel corpo della presente motivazione.

Per tutte le deposizioni raccolte nel corso dell'istruttoria dibattimentale (e, in genere, anche per le trascrizioni di documenti), pertanto, si riporterà soltanto una sintesi delle parti ritenute rilevanti ai fini della presente motivazione, rinviando per il resto alle trascrizioni integrali in atti ed evidenziando, quindi, la presenza di parti omesse con una triplice serie di puntini di sospensione (ad esempio: parola1… …. ….parola2, laddove la triplice serie di puntini indica l'esistenza di tratti di dichiarazioni o di trascrizioni non rilevanti e, quindi, omessi tra le due parole).

CAPITOLO 4

LA VALUTAZIONE DELLA CREDIBILITA' INTRINSECA DEI COLLABORATORI GIUSTIZIA ESAMINATI NEL PRESENTE PROCESSO

4.1 ANNACONDIA SALVATORE

E' stato esaminato all'udienza del 26 giugno 2015.

Risulta accertata la sua risalente appartenenza alla criminalità mafiosa pugliese tanto da avere subito vari periodi di detenzione dal 1978 in poi sino ad essere arrestato, da ultimo, nel 1991 ("*Dottore, nel 78 fui arrestato per furto nella provincia di Foggia e poi sono uscito, sono stato arrestato di nuovo a Trani, ma però queste volte sono sempre per furti. Nel 1983 fui arrestato per un omicidio, tentato omicidio. Poi nei primi dell'84 sono stato uno dei primi ad avere una associazione di tipo mafioso e sono uscito nell'85 e sono stato arrestato qualche altra volta per qualche definitivo in quegli anni ottanta, poi sono arrestato nel 91 per plurimi omicidi, associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di armi, di droga, di tutto e di più, dottore... ... ...Fui arrestato il 1 ottobre del 1991*").

L'Annacondia ha riferito, quindi, l'evoluzione della sua collaborazione con la Giustizia, raccontando, in particolare, di avere già prospettato nell'ottobre 1992 nel carcere di Carinola al P.M. Dott. Drago il suo intendimento di collaborare con la Giustizia ("*Dottore, io nel carcere di Carinola, mi pare che stetti là una mesata, una mesata, così. Nel carcere di Carinola mi viene a trovare il dottor Pasquale Drago per iniziare a collaborare perché io gli avevo mandato il messaggio a loro e mi ero arrabbiato nel senso che non mi avevano dato più nessuna risposta, non era stata colpa loro, ma bensì era stata colpa del 41 bis, che neanche loro sapevano dove mi trovavo. Il 29 che andammo a Trani a fare udienza preliminare, il dottor Drago si scusò, disse: guardi, noi non sapevamo... Perché io, quando vennero i Carabinieri che avevo mandato a chiamare, mi*

arrabbiai con loro, dissi uscite fuori che non voglio più avere a che fare con voi. E allora qua il dottor Drago si scusò, disse guarda, tu c'hai pienamente ragione, ma noi non sapevamo dove stavi... ... ...Pubblico Ministero alla Procura di Trani ed era il Pubblico Ministero del processo dove mi vedevo coinvolto. Però, dottore, io... La storia è troppo lunga per far capire poi a tutti, io non mi sono pentito perché non potevo mangiare o perché avevo paura di essere ammazzato, dottore, io decidevo l'alba e il tramonto delle persone, dottore, in carcere e anche in libertà, non c'era problema. Ma per un rimprovero io mi sono pentito, dottore, un rimprovero di mia moglie, né più e né meno. E quando mia moglie mi rimproverò io dissi a mio fratello di andare a chiamare a un Carabiniere che conoscevo, del Reparto Operativo di Bari, ed era una persona molto seria. Io di corrotti ce ne avevo a centinaia, dottore, dalla Finanza, ai Carabinieri, alla Polizia, alla Procura, in Tribunale, dappertutto. Quando decisi non era stato notificato neanche il 41 bis, dottore, ero un detenuto normale. E fatto sta che le cose andavano indietro invece di andare avanti. Quando il dottor Drago venne nel carcere di Carinola, mi venne a trovare tutto contento e felice della mia decisione, avevamo già parlato al super carcere di Trani al processo, all'udienza"), anche se, dopo un viaggio a Roma del Dott. Drago ed alle difficoltà che questi gli aveva prospettato, egli aveva, in quel momento, deciso di soprassedere a quella decisione ("*Il dottor Drago si impegnò subito di andare a Roma e chiedere... All'epoca il Procuratore Nazionale era De Gennaro mi pare, Di Gennaro, una cosa del genere. Dottore, la mia collaborazione la voleva la Procura di Bari, c'è stata una grande lotta, una grande guerra, alla fine ha spuntato Lecce... ... ...Ho ricevuto la visita del dottor Drago quando è venuto a parlare con me, abbiamo fatto un verbalino, è andato a Roma, è ritornato da Roma mortificato, che la collaborazione non doveva esistere. Lui stesso mortificato disse a me, Salvatore, mi disse Annacondia... È stata sempre una persona che mi ha dato sempre del lei, mi disse: Annacondia... Perché ci*

dissi io: dottor Drago, ci abbiamo provato, non ci siamo riusciti, lasciamo stare tutto. Non si è fatto niente, nessuno sa niente, un aiuto sull'udienza te la darò, non c'ho problemi, io non me ne creo problemi, non me ne sono creato mai problemi. Io non ho mai parlato, quando ho deciso di parlare ho svuotato tutto").

L'Annacondia, quindi, ha raccontato che, però, a quel punto, il Dott. Drago gli disse che avrebbe parlato con i colleghi di Lecce ("*Fatto sta, dottore, che... Fatto sta che se mi dai un'altra possibilità, disse, fammi parlare con i colleghi di Lecce. All'epoca avevano istituito la Direzione Distrettuale Antimafia sia a Bari che a Lecce, era da poco nata..*") e lo aveva successivamente messo in contatto col Dott. Mandoi, col quale, pertanto, egli aveva iniziato la collaborazione l'1 gennaio 1993 ("*..andò a Lecce e chiamò, parlò con il dottor Francesco Mandoia. Dato che io avevo dei reati a Taranto, provincia e la Procura Distrettuale Antimafia era competente su Taranto e allora era il dottor Francesco Mandoia a chiedere il pentimento mio, la collaborazione e così fu, dottore. Venne il dottore Francesco Mandoia con esponenti della Dia di Bari, facemmo dei verbali, dopo di che fui trasferito a Rebibbia e da Rebibbia fui trasferito a Larino e poi sono andato presso la Dia di Bari il 1 gennaio 1993; P. M. DI MATTEO : - Quindi la collaborazione ufficialmente inizia il 1 gennaio 93?; DICH. ANACONDIA : - Perfetto*").

L'Annacondia, ancora, ha raccontato di avere già a gennaio del 1993 confidato ad un funzionario della DIA che si occupava della sua sicurezza quanto aveva appreso da Cucuzza riguardo alla decisione di fare attentati ai musei anche se alle sue dichiarazioni non era stato dato il giusto peso ("*Dottore, in virtù della verità io a gennaio del 91, del 93, quando non era successo ancora niente, ne avevo già parlato alla Dia di Bari e solo che non voglio coinvolgere... Senza altro non ha dato peso alla notizia, non lo so dottore che cosa è potuto succedere, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) persona, parliamo di un*

funzionario. Io le sto dicendo la verità, dottore, io non c'ho nessun interesse, anzi se non parlavo proprio, se sapevo che era sto processo qua non ci volevo venire. Poi ne parlai alla Commissione Parlamentare Antimafia. Successe il finimondo, successe, dottore, quando... Ecco perché le ho detto... È giusto il processo, si deve fare i nomi e i cognomi, ma io chiedo a lei Presidente, lei c'ha il potere di, come si dice, di non far pubblicare la fotografia, dottore, Presidente, almeno quello, io solo quello voglio. Io non voglio niente dallo Stato, non voglio protezione, non voglio più niente, io sono una persona tranquilla, vivo tranquillo, io... Lo stomaco mi si è rivoltato tutto perché so solo io che cosa è successo per ste bombe, che è successo, sti attentati... ... ...Presidente, come le ho detto il nome adesso mi sfugge del funzionario, però io ne accennai. Non fu fatto un verbale, forse fu preso sotto gamba tutto...").

Le medesime informazioni, però, poi sono state fornite dall'Annacondia anche alla Commissione Parlamentare Antimafia ed al Dott. Maritati ("*Dopo dell'audizione alla Commissione Parlamentare, dato che tutte le indagini di Anacondia erano state avocate dalla Direzione Nazionale Antimafia ed era stato assegnato il Procuratore Maritati. Io ricordo che... Non mi ricordo come si chiamava il Procuratore Nazionale e venne con l'elicottero proprio a Reggio Calabria a interrogarmi e dopo di che Maritati era in ferie, rientrò dalle ferie, viene a interrogarmi su questo*").

Quanto ai motivi che lo avevano spinto a collaborare con la Giustizia, inoltre, l'Annacondia ha riferito di avere deciso di collaborare su sollecitazione della moglie e per quanto dettogli da questa riguardo alle condizioni di salute del figlio ("*Brevemente rispondo, non posso andare dall'inizio. Mia moglie mi rimproverò in carcere (PAROLE INCOMPRENSIBILI) che mi ha potuto rimproverare, che mi disse per colpa tua sta morendo tuo figlio. Mio figlio c'aveva cinque anni e non l'avevo fatto venire mai al colloquio. Intanto che il 16 agosto del 91 ho ammazzato al mio braccio destro ed era come uno zio per lui e*

quel giorno i funerali (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ci dissi bè lo zio Michele non verrà più. E mio figlio (PAROLA INCOMPRENSIBILE) in televisione (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Dopo quattro - cinque giorni uscì la notizia in televisione, mio figlio stava giocando con il figlio di un amico mio e vide la mia fotografia in televisione: mamma, mamma, papà con lo zio Michele. Allora il bambino, non (PAROLA INCOMPRENSIBILE) assolutamente, si ammalò di deperimento organico per la mancanza di (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Tutti gli specialisti d'Italia avevano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mio figlio, mio figlio adesso c'ha 28 anni e le posso dire che ne risente ancora. Quando mia moglie disse che avevano trovato uno specialista che aveva constatato quello che stava subendo il bambino, e allora mi rimprovera... Perché mia moglie non sapeva niente dei fatti miei, sapeva un po' di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), dato che qualche mese prima di questo... Una ventina di giorni prima di questo rimprovero mi avevano fatto una prima confisca di alcuni miliardi e allora quando la vidi tutta depressa ci dissi: che è successo? Guarda che (PAROLE INCOMPRENSIBILI) sono tutte cose che non esistono, vedrai che si chiarirà tutto... ... ...Allora lei disse: no, non è per questo, il problema è che per colpa tua sta morendo tuo figlio. Prima di tutto, Avvocato, io le giuro che non mi dovrei alzare da questa sedia, dissi a mia moglie (PAROLE INCOMPRENSIBILI) e ci dissi come vedi a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), il Carabiniere di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), digli di andare dal Giudice Drago e di venirmi a trovare urgentemente, tutto qua").

Quanto alle modalità della sua collaborazione, infine, l'Annacondia ha precisato che nel gennaio 1993 si trovava già in detenzione extra carceraria ("*Ero stato preso in consegna dalla Dia di Bari, una detenzione extra carceraria... .. ...Del 1 gennaio, il 1 gennaio mi trasferirono dal carcere di Larino nella Sezione della Dia di Bari, dove per qualche mese mi veniva ad interrogare, mi vennero ad interrogare... C'avevo come referente, era il dottor Francesco Mandoi della*

Distrettuale di Lecce") ed egli aveva riferito degli attentati ad un funzionario della DIA addetto alla sua sicurezza ("*..io c'avevo sempre quattro persone con un funzionario sempre H24 dentro per la sicurezza, anzi eravamo negli uffici loro, quattro persone stanno sempre in una stanza con me. Sa, si parla sempre del più e del meno, gente che ha fatto indagini, i Carabinieri, la Polizia, mi conosce pure, e in una di queste sere parlando del più e del meno ci dissi io: qua se non si (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il 41 bis, è stato deciso già che succederanno attentati ai musei, alle cose vecchie... ... ...Se non erro davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia... ... ...Feci il nome del funzionario*") e di ricordare che ebbe a parlare di tale funzionario della DIA anche col Dott. Maritati ("*G / T : - ....comunque ricorda di aver parlato con il dottor Maritati di questo funzionario della Dia?; DICH. ANNACONDIA : - Mi pare di si*").

Il giudizio sulla credibilità generica del dichiarante, alla stregua degli elementi di conoscenza acquisiti sopra ricordati, non può che essere del tutto positivo.

Va ricordato, in proposito, che già nel corso dell'esame dell'Annacondia è stato, peraltro, acquisito, col consenso delle parti, il Resoconto della audizione del predetto dinanzi la Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia in data 30 luglio 1993 allorché venne sentito per acquisire informazioni sulla criminalità pugliese.

Nel corso di tale audizione Annacondia spiega le ragioni e le modalità del suo "pentimento" (pag. 2475 e segg.) e, dopo avere ampiamente parlato di affari criminali della sua organizzazione, ad un certo punto (pag. 2504), il Presidente della Commissione chiede all'Annacondia se ha saputo degli attentati che vi erano stati in quei giorni in Italia e se ne avesse mai sentito parlare.

Annacondia, tra l'altro, dichiara:

"*Signor presidente, non volli verbalizzare una certa cosa perché una persona può essere presa per un megalomane, ma feci un colloquio investigativo con il dottor Alberto Maritati nel quale io accennai ad attacchi e stragi ai musei. Ne*

parlai appunto con il dottor Maritati; PRESIDENTE: Quando?; SALVATORE ANNACONDIA: Alcuni mesi fa; PRESIDENTE: Può spiegare alla Commissione questa cosa?; SALVATORE ANNACONDIA: Ultimamente ai carceri dell'Asinara e di Rebibbia sono stati fatti gli stessi ragionamenti e gli accordi erano quelli oramai. Si doveva lanciare un piccolo segnale, ma il segnale grosso si doveva lanciare dopo il 20 luglio, se avessero rinnovato il 41 bis che scadeva il 20 luglio. Non è che non volevo verbalizzare questo fatto, ma non me la sentivo di farlo perché mi auguravo che non succedesse niente. Ne parlai poi con l'investigatore, il dottor Maritati, che mi venne ad ascoltare: tutti gli attacchi bisognava farli ai musei.. .. ...Perché il museo fa parte della città, del paese, della storia. E adesso che sono passati all'attacco di più possono esserci grosse stragi, perché questa è gente.. .. ... perché i prossimi attacchi, di cui si parlò, saranno diretti alla Sardegna... .. ...Bisogna attaccare la Sardegna perché c'è l'Asinara, perché i turisti non devono andare più, perché la distruzione ai musei.. ... ...Su queste stragi non faccio supposizioni: a me tocca parlare, signor presidente, poi, le indagini sono affidate a voi. Vi dico che va cercato nel 41-bis; ... .PRESIDENTE: Può spiegare bene tra chi avvenivano i discorsi relativi agli attentati ai musei?; SALVATORE ANNACONDIA: E' coperto, signor presidente; PRESIDENTE: Non tra quali persone fisiche. Appartenenti a quali organizzazioni?; SALVATORE ANNACONDIA: Campania e Sicilia; PRESIDENTE: Se invece il 41-bis fosse stato revocato non ci sarebbero stati gli attacchi ai musei. E lei dice che però, se la cosa va avanti, questi alzano il tiro; SALVATORE ANNACONDIA: Si, perché tutti sapevano che il 20 luglio sarebbe stato revocato".

Più avanti (pag. 2537) Il Commissario Fausti ritorna sull'argomento chiedendo maggiori precisazioni e "*se ha avuto l'opportunità di esprimere queste preoccupazioni in altri colloqui con i magistrati inquirenti*".

Annacondia aggiunge:

"No, sto parlando adesso che sto fuori, che sto verbalizzando. Dissi ad un maggiore che non intendevo verbalizzare perché non mi sentivo di dire certe cose che potevano sembrare allucinogene. Il maggiore riferì queste mie parole al dottore Maritati. Quando mi è arrivata la prima notizia, è stato all'Asinara; per quel poco che stessimo all'Asinara, si parò del più e del meno, che bisognava.. e i napoletani dall'altra sezione, perché noi stavamo in una sezione dove eravamo pugliesi, calabresi e siciliani, era la prima sezione, mentre alla seconda sezione erano tutti napoletani.

...

OMISSIS

stessa fonte, seppi pure di là che quanto prima si doveva iniziare a mettere qualche bomba a qualche museo... ... ...Perché già c'erano i guai di queste due stragi che erano avvenute a Palermo e allora le bombe si dovevano mettere davanti ai musei e non nelle ore che potevano causare la strage... ... ...Però posso dire che a Maritati dissi proprio che entro il 20 di luglio, se non veniva abolito questo 41-bis, ci sarebbero state delle stragi e degli attacchi ai musei, perché colpendo il museo colpisce il cuore dello Stato, colpisce l'amore degli italiani, colpisce l'opinione pubblica; ... ...PRESIDENTE: ..E si era anche parlato di fare attentati fuori dalla Sicilia? Questi attentati ai monumenti?; SALVATORE ANNACONDIA: Si, perché non è che in Sicilia ci siano bei monumenti. I monumenti belli sono a Roma, a Firenze, a Milano".

V'è, poi, un importante riscontro alla attendibilità dell'Annacondia nell'Appunto redatto dal CESIS il 6/8/93, nel quale si legge: *Le voci raccolte nel circuito carcerario dal pentito Annacondia sull'intendimento di effettuare attentati terroristici confermerebbero la determinazione di questi ambienti a reagire all'attuale situazione, ritenuta disarticolante delle strutture criminali.*

Tale passo conferma, quindi, che effettivamente Annacondia già prima degli attentati aveva riferito di quella strategia mafiosa e consente di ritenere superato,

per l'Annacondia, quel vaglio preliminare di credibilità del dichiarante (in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, al suo passato, alla genesi e alle ragioni che lo hanno indotto alla collaborazione) e di attendibilità delle sue dichiarazioni (per l'intrinseca consistenza e le per le caratteristiche di queste, alla luce dei sopra richiamati criteri di spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza).

4.2 AVOLA MAURIZIO

E' stato esaminato all'udienza del 3 luglio 2014.

Si tratta di un soggetto di cui risulta la risalente affiliazione mafiosa alla famiglia facente capo a Santapaola Benedetto ("*P. M. DEL BENE : - Signor Avola, lei ha fatto parte dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra? DICH. AVOLA : - Come affiliato dall'82 e Cosa Nostra 84... ... ...Cosa Nostra catanese Santapaola Benedetto... ... ...P. M. DEL BENE : - Diretta in quel periodo da chi? DICH. AVOLA : - Da Aldo Ercolano... ... ...Perché Santapaola era latitante.... ... ...e il vice era Aldo Ercolano, suo nipote*") e la frequentazione con lo stesso Santapaola latitante ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi aveva conosciuto il signor Santapaola, sebbene latitante? DICH. AVOLA : - L'ho frequentato per un decennio*") dopo essere stato introdotto in quel contesto mafioso da Marcello D'Agata, consigliere della "famiglia", ove, poi, era rimasto fino al momento della collaborazione nel marzo 1994 ("*P. M. DEL BENE : - Senta, chi è che ha introdotto lei nella famiglia mafiosa di Catania? DICH. AVOLA : - Marcello D'Agata, consigliere della famiglia. ... P. M. DEL BENE : - Lei ha militato in Cosa Nostra, quindi diceva a partire dagli anni 80 sino a quando? DICH. AVOLA : - Fino al 94, il giorno della collaborazione, marzo 94*").

L'Avola ha riferito che, pur essendo sempre rimasto "soldato", aveva ricoperto, di fatto, altre cariche, di "capo decina" o "vice rappresentante" per la provincia,

in sostituzione dei titolari, così come era avvenuto, ad esempio, quando aveva sostituito per quattro anni Carletto Campanella come "capo decina", e quando, dopo il pentimento di Calderone, aveva sostituito Salvuccio Marchese che rappresentava la "provincia", incontrandosi con i rappresentanti delle altre provincie siciliane di Palermo, Caltanissetta e Agrigento ("*...io sono stato sempre al soldato di Cosa Nostra, però mi sostituivo quando c'era qualche mancanza, un vice rappresentante per la provincia, un capo decina, però il mio ruolo era quello... ... ...ho sostituito Carletto Campanella per quattro anni come capo decina, quando c'è stato il pentimento di Calderone io ho sostituito Salvuccio Marchese, che faceva la provincia e si incontrava con le varie province Palermitane, di Caltanissetta, Agrigento.... ... ...Io sempre il D'Agata, il Consigliere diciamo*").

La compenetrazione dell'Avola nell'organizzazione mafiosa è comprovata, d'altra parte, da numero impressionante di omicidi commessi, circa ottanta ("*P. M. DEL BENE : - ....Senta, lei ha commesso molti omicidi per conto dell'organizzazione mafiosa?... ... ...DICH. AVOLA : - Una ottantina di omicidi*").

Le dichiarazioni dell'Avola, dunque, sono compatibili con il suo accertato ruolo e, tuttavia, non può trascurarsi che il predetto, dopo avere iniziato la collaborazione con la Giustizia nel 1994, confessando, anche se in più riprese, alcuni omicidi, tuttavia, mentre era sottoposto al regime di protezione, è tornato a delinquere, commettendo alcune rapine per le quali è stato condannato ("*P. M. DEL BENE : - .... Senta signor Avola, lei quando è che comincia a collaboratore con l'autorità giudiziaria? DICH. AVOLA : - Era a marzo 94... ... ...Mi hanno ammesso a uno speciale programma di protezione, sì. P. M. DEL BENE : - Lei ebbe a confessare i numerosissimi omicidi che ha indicato stamattina, prima? DICH. AVOLA : - In parte sì, in parte più avanti... ... ...a me la Procura di Catania mi ha fatto un cumulo trentennale però diciamo che*

nei processi ho preso 81 anni e 11 mesi.... ... ...Ergastolo non ce ne ho. P. M. DEL BENE : - Le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, il famoso articolo 8? DICH. AVOLA : - Sì, c'ho anche il 58, diciamo, l'attestato... L'ultimo me l'hanno dato ora a Genova come collaboratore di giustizia. P. M. DEL BENE : - Senta, una volta ammesso al programma di protezione, lei ha commesso altri reati? DICH. AVOLA : - Sì. ... Ho rapinato due banche a Roma... ... ...Dopo un anno mi hanno arrestato perché un collaboratore si è ripentito e mi ha chiamato in causa un'altra volta. P. M. DEL BENE : - È stato condannato per questo fatto? DICH. AVOLA : - Quattro anni e un mese già scontati. P. M. DEL BENE : - Le è stato revocato il programma? DICH. AVOLA : - Lo speciale programma di protezione mi è stato subito, all'istante, dopo un mese già ero in seconda fascia come collaboratore di giustizia").

Va evidenziata, quindi, l'intervenuta revoca del programma di protezione nei confronti dell'Avola anche se questi, di fatto, ha continuato a collaborare per tutelare la sua famiglia ancora affidata alla protezione dello Stato ("*AVV. DI PERI: - ... Posto che gli è stato revocato il programma di protezione, ci può spiegare perché adesso continua a collaboratore?... ... ...DICH. AVOLA : - Perché la mia famiglia protegge ancora lo Stato... Lo Stato la protegge e io debbo continuare la mia collaborazione per amore della mia famiglia, perché è giusto che lo Stato sta facendo tanto per loro e io lo ricambio con le dichiarazioni che ho reso e li porterò sempre avanti*").

Si tratta, dunque, di una figura problematica, le cui dichiarazioni, conseguentemente, dovranno essere usate con estrema cautela, scartando tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno.

4.3 BELLINI PAOLO

E' stato esaminato nelle udienze dell'11 e 12 marzo 2014.

L'esame ha preso le mosse dall'avvio della collaborazione iniziata, prima, come testimone di giustizia affidato al Servizio centrale di protezione, e poi come collaboratore di giustizia, tra il 1999 ed il 2002 ("*Ne ho avuti due di programma di protezione, uno ... uno come Teste, l'anno non me lo ricordo, ma è risalibile, comunque, tramite il servizio centrale di protezione, e l'altro come collaboratore di giustizia, nel '99 mi sembra, 1999 o 2000, non ricordo bene. ... Esattamente, dal '99 al 2002 penso.*").

Nell'ambito della detta collaborazione il Bellini ha riferito spontaneamente sia di omicidi commessi per conto proprio, che di omicidi commessi per la 'ndrangheta, quale consigliere killer della 'ndrina; questi ultimi omicidi sono stati commessi nel territorio di Reggio Emilia ("*...ho confessato tutto quello che ho fatto nella mia vita, perché non sono un collaboratore di giustizia che è stato preso, come si suol dire, in termini malavitoso, con la carne in bocca, ma ho collaborato spontaneamente. Ho raccontato tutta la mia vita e mi sono assunto le mie responsabilità. Davanti a più Corti, sia d'Assise che G.u.p. e G.i.p., mi è stato concesso l'articolo 8 quattro volte. P.M. DR. TARTAGLIA – Quali reati Lei ha confessato nella sua collaborazione? TESTE BELLINI – Omicidi. ... omicidio uno, individuali, e gli altri per conto dell'organizzazione, della 'Ndrangheta. Io facevo parte di una 'ndrina della 'Ndrangheta come consigliere killer. P.M. DR. TARTAGLIA – Questi omicidi per conto della 'Ndrangheta Lei in che area territoriale li ha commessi? TESTE BELLINI – Ho commesso a Reggio Emilia, a Cutro, e mi sembra in nessun altro posto.. ... ...A Reggio Emilia uno, due... mi sembra tre o quattro, adesso non ricordo bene. In Calabria uno ...*").

Poi, il Bellini ha riferito di un omicidio a sfondo politico commesso nel 1975-1976 in pregiudizio di Alceste Campanile, omicidio per il quale non era indagato e di cui si è autoaccusato inquadrandolo nel contesto dei contrasti tra Avanguardia Nazionale nella quale militava il Bellini stesso e Lotta Continua

nella quale militava il Campanile ("*P.M. DR. TARTAGLIA –... Oltre a questi omicidi di 'Ndrangheta, Lei è stato autore anche di reati o di omicidi a sfondo politico, cioè realizzati contro militanti politici? TESTE BELLINI – Sì, uno. ...Omicidio Alceste Campanile. ... '75, '76. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma l'omicidio di Alceste Campanile lo ha confessato Lei? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei era indagato? TESTE BELLINI – No. ... Io all'epoca ero in Avanguardia Nazionale, e Alceste Campanile era in Lotta Continua*").

Bellini ha confermato di avere ottenuto il riconoscimento dell'attenuante della collaborazione in più processi presso la Corte di Assise di Reggio Emilia e di Catanzaro e poi presso i Tribunale di Reggio Emilia e di Bologna ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei in seguito alla sua collaborazione le è stata riconosciuta l'attenuante di cui all'articolo 8, se sì quante volte e in quali processi? TESTE BELLINI – La prima volta a Corte d'Assise di Reggio Emilia. Poi ci sono stati altri due procedimenti, uno presso il G.i.p. di Reggio Emilia o G.u.p., adesso non ricordo bene. Un altro presso il G.u.p. o il G.i.p. di Bologna. E un altro presso la Corte d'Assise di Catanzaro*"), parlando anche dei programmi di protezione cui era stato sottoposto ("*io sono stato sottoposto a due programmi di protezione, uno come Testimone, dal quale sono uscito io per motivi familiari, personali, particolari. Quell'altro come collaboratore di giustizia, e questo secondo programma, dopo la serie di omicidi per conto della 'Ndrangheta, dopo che mi hanno fatto uccidere un innocente, per uno sbaglio di persona dovuto da terze persone, io ho avuto delle crisi molto forti interiori, tanto che all'epoca guidavo dei camion, portavo frutta e verdura in Germania e riportavo in Italia carne, vitelli dall'Olanda.... ... ...il giorno che rientrai dal giro estero col camion ero deciso l'indomani andare a Bologna, alla Procura Distrettuale per consegnarmi e collaborare con la Giustizia.*").

Ora, è sufficiente leggere le numerose contestazioni formulate nei confronti del Bellini sulla base delle molte precedenti sue dichiarazioni non soltanto, come ovvio, da parte delle difese degli imputati, ma anche da parte dello stesso P.M. che ne aveva chiesto l'esame, unitamente ad alcune progressioni pure ben evidenziate nel corso di questo, come meglio si vedrà più avanti quando si affronterà il tema che lo riguarda, per comprendere la problematicità del personaggio.

Tale problematicità impone assoluta prudenza nella valutazione delle propalazioni, le quali, tuttavia, stante i numerosi indiscussi riscontri acquisiti su molte parti del racconto del Bellini, non consentono di formulare un giudizio preliminare di assoluta non credibilità dello stesso e di conseguente generale inattendibilità.

Tanto più che, oltre al certificato medico consegnato dal Bellini all'udienza del 12 marzo 2014, datato 14 luglio 2009 ed attestante patologie da cui quel dichiarante è affetto che possono avere determinato alcuni imprecisi ricordi, va ricordato che dal certificato giudiziale del Bellini (acquisito all'udienza dell'11 marzo 2014) è dato ricavare che quest'ultimo ha riportato varie condanne per furti e ricettazione, nonché per omicidi e tentati omicidi, con il riconoscimento, però, già in due occasioni (sentenze della Corte di Assise di Appello di Bologna irrevocabili rispettivamente il 19 gennaio 2005 ed 9 marzo 2011) della speciale attenuante di cui all'art. 8 della legge n. 203 del 1991.

A ciò si aggiunga che è stato, altresì, acquisito un certificato del D.A.P. attestante i periodi di detenzione del Bellini che appaiono compatibili con le sue propalazioni (da tale certificato, invero, tra l'altro, risulta che il predetto venne arrestato per la prima volta il 14 febbraio 1981 restando detenuto sino all'11 dicembre 1986 - viene indicata soltanto la Casa Circondariale di ingresso in quella di Forlì - e che il medesimo è stato, poi, ancora detenuto dal 20 gennaio 1988 al 15 febbraio 1990, dal 21 maggio 1991 al 5 giugno 1991, dal 28 giugno

1993 al 10 novembre 1995, dal 5 giugno 1999 al 13 gennaio 2001 e, infine, dal 22 gennaio 2005 al 9 luglio 2008 quando gli è stata concessa la detenzione domiciliare) e che, ancora l'11 marzo 2014, sono stati acquisiti due articoli di stampa sui temi qui interessanti, il primo, pubblicato il 17 gennaio 1998 sul quotidiano "Il Resto del Carlino" col titolo "Per la prima volta parla Paolo Bellini, lo 007 che trattava con la mafia – Brusca mente, voleva Riina morto" (nel corso dell'intervista Bellini dice, tra l'altro: "*La verità storica è che Brusca e i suoi hanno continuato una trattativa al di fuori di cosa nostra*") ed il secondo, pubblicato il 18 gennaio 1998 sul quotidiano "Gazzetta di Reggio Emilia" col titolo "*Paolo Bellini spiega la propria verità in un'intervista e accusa il boss di San Giuseppe Jato – Brusca racconta menzogne*" (nel corso dell'intervista viene ancora riportata la frase di cui sopra).

In conclusione, pertanto, verranno adottate nella valutazione delle dichiarazioni del Bellini criteri particolarmente prudenziali, in forza dei quali saranno scartate tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno.

4.4 BRUSCA GIOVANNI

Non occorre soffermarsi sul ruolo di assoluto rilievo ricoperto da Giovanni Brusca nell'ambito dell'associazione mafiosa "cosa nostra" e sulla assoluta compatibilità, quindi, di tale ruolo con la conoscenza, da parte del detto dichiarante, di tutti i più importanti fatti che hanno caratterizzato la vita del predetto sodalizio criminale dalla fine degli anni settanta sino alla metà degli anni novanta e, più precisamente, al maggio del 1996 quando Brusca, dopo una lunga latitanza, venne arrestato ed iniziò a collaborare con la Giustizia.

Giovanni Brusca, invero, in quanto figlio di Bernardo Brusca, storico "capo mandamento" di San Giuseppe Jato e grande alleato di Salvatore Riina, ha percorso rapidamente tutte le tappe del percorso di crescita criminale dei

"rampolli di mafia", commettendo, sin da giovanissimo molti omicidi insieme ad altri noti esponenti mafiosi di maggiore esperienza (tra i quali, innanzitutto, anche l'odierno coimputato Leoluca Bagarella) ed è assurto, infine, anche alla "reggenza" del "mandamento" di San Giuseppe Jato proprio negli anni in cui si sono sviluppati principalmente i fatti oggetto del presente processo.

Il ruolo raggiunto dal Brusca e la compenetrazione dello stesso nell'ambiente mafioso nel quale si era forgiato sin dalla nascita, tuttavia, hanno impedito al detto dichiarante, nel momento in cui aveva maturato la decisione di collaborare con la Giustizia anche per avere appreso dell'intendimento di Salvatore Riina di ucciderlo, di aprirsi senza remore e tentennamenti alla collaborazione medesima ("*Come ho anticipato poco fa io per Totò Riina stravedevo, sarei andato oltre a quello che è stato il mio operato, ma per una sorta di ideologia verso la persona e verso Cosa Nostra. Appena ho letto quell'articolo sul Giornale di Sicilia che mio padre in tanti modi aveva cercato di mandarmi anche a dire però io non l'avevo percepito, perché non immaginavo tanto, perché forse le aveva ascoltate queste parole di Cancemi, lì io... Signor Presidente, io quel giornale lo prendevo, lo guardavo, dico: "No, non è possibile". Lo mettevo più vicino per vedere se avevo capito bene, leggevo bene ed era così. Erano quelle parole scolpite come su una lapide, come un epitaffio, che erano là, non si poteva scappare e 'sta cosa mi ha fatto riflettere. Come mi ebbe a dire una grande persona "C'ho dovuto sbattere la testa". E lì mi è caduto il mondo addosso, ma non tanto per la morte, perché si muore una volta sola e fa parte della vita, ma mi sono sentito tradito umiliato, usato, avevo fatto tutto per lui, cioè mi sono cascate le... non glielo so spiegare, cioè mi sono... mi sono sentito, come si suol dire, niente, distrutto dentro di me, quel giorno io... c'era mio fratello latitante con me, quel giornale l'ho chiuso, l'ho buttato, l'ho bruciato, ora non mi ricordo, credo di averlo bruciato per non farglielo leggere perché assieme a me c'era mia moglie, mio figlio, i miei familiari, quindi non fargli leggere quella*

notizia che avrebbe creato già ulteriore stress a quella che era già la posizione di latitante e che eravamo già abbastanza, come si sul dire, pressati. Da lì a poco sono stato tratto in arresto e, vuoi per rabbia, vuoi per tutta una serie di reazioni, vuoi che quello che veniva descritto, la mia persona all'esterno non mi ci rivedevo, perché avevo fatto tutto per Cosa Nostra, erano, fra virgolette, giustificazioni, perché poi i fatti sono quelli e non c'era niente da fare, però c'era questa... e per tale motivo scelgo di collaborare, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, tant'è vero che l'inizio della mia collaborazione è stata dura, difficile, ma soprattutto sofferta. E questo è stato il motivo principale, prevalentemente pensavo... Prevalentemente prima di tutto pensavo a mio figlio perché non volevo che... il primo mio pensiero che non andava... facesse la mia stessa fine, secondario nel senso che non riuscivo... cioè, avevo fatto un mare di danno, avevo distrutto tante vite, distrutto pure la mia e non sapevo più il perché.... ....Ma inizialmente, per quello che ho detto poco fa, per un fatto caratteriale, cioè, almeno da parte mia non è stato facile, sino ad andare accusare fino a quello che il giorno prima ti ha aiuto nella latitanza e andarlo ad accusare non è stato... perché non erano tutti Totò Riina, quindi c'erano rapporti personali, c'erano di stima.... ....c'erano rapporti personali, non erano tutti Totò Riina e quindi andarli ad accusare mi veniva difficile, lo ammetto, non è che era... c'era pure una sorta di risentimento sulle istituzioni, quindi c'era un complesso di... cioè, non era uno stato sereno, uno stato mentale sereno. Dopodiché, superata questa prima fase che non è che è superata tutta, ma buona parte, si è aggiunto che c'è stato il ritorno in armi del collaboratore di giustizia Di Maggio Baldassarre e che io dicevo alla Procura di Palermo "Guardate che lui non è altri che..." e questo fatto, signor Presidente, è stato interpretato come se io volessi screditare i collaboratori di giustizia, che non c'entrava niente, io dicevo: "È tornato a sparare, è lui che sta facendo..." Chi toccava Di Maggio era come toccare la corrente elettrica a 24 mila volt in

questo momento, quindi c'è stato questo rapporto con l'Autorità, in particolar modo con quella di Palermo, questa rigidità che mi è durata un po' del tempo. Piano piano poi... man mano che le cose andavano cambiando, che ho dovuto lottare duro, faticoso, sostenendo sempre quello che avevo detto, naturalmente strada facendo poi le cose si sono sempre più chiarite, rettificate, però la radice era quella, e poi sono andato avanti fino ad arrivare oggi") e di accusare, quindi, persone che gli erano state particolarmente vicine aiutandolo anche durante la latitanza, come, ad esempio, Vito Vitale ("*Vito Vitale è uomo d'onore della famiglia di Partinico, che in quel momento mi era molto vicino, sotto ogni punto di vista, umano, personale... ....è successo che io appena sono stato tratto in arresto, d'accordo con le Autorità Giudiziarie, per ottenere più risultati, abbiamo deciso di fare una sorta di collaborazione sotto banco per un periodo per catturare qualche latitante, cosa che è avvenuta. In questo periodo... ....Quindi io frequentavo le aule di giustizia normalmente come se ero un detenuto, in queste circostanze comincio a parlare con mio fratello Enzo. Perché parlo con Enzo? Perché aveva visto, non lui ma Pietro Salerno, entrare il dottor Luigi Savino e Claudio Sanfilippo dentro il carcere.... ... . E gli dico: "Guarda, sono venuti a cercare me per dirmi se volevo collaborare o meno", però non gli dico che già avevo dato il consenso, gli dico: "Vedi che ci sto pensando, vediamo quello che devo fare. Dice: "Eventualmente tu mi dai una mano d'aiuto a salvare, fra virgolette, e non accusare, non coinvolgere a Vito Vitale?" E lui mi dà il consenso, altrimenti non sarei caduto in questo sbaglio di... ....Sì. Racconto il fatto totale, che si trattava di un duplice omicidio avvenuto a Corleone, sostituendo mio fratello Enzo Brusca con Vito Vitale, pensando che mio fratello potesse pure collaborare, se io gli avessi dato il consenso, perché lui aspettava il mio consenso. Ed io ho avuto lo star bene suo altrimenti non l'avrei fatto. E quando fu della calunnia, che con l'esperienza di oggi, per concludere, perché sono stato condannato per*

calunnia, con l'esperienza di oggi sinceramente non l'avrei fatto, io per non coinvolgere mio fratello mi sono addossato la colpa e sono stato condannato per calunnia"), oltre che di indicare i nomi di soggetti politici che avevano avuto rapporti con "cosa nostra" ("*P.M. DR. TERESI – Ho capito. Senta, vuole spiegare le ragioni per le quali Lei nel primo tratto della sua collaborazione e - debbo dire - anche per un lungo periodo Lei ha nascosto, celato, non detto il nome di Dell'Utri?; IMPUTATO BRUSCA – No, dottor Teresi, chiedo scusa, io non ho detto... Il nome di Dell'Utri basta leggere i verbali fatti con il dottor Chelazzi e si vede, non avevo detto il contatto avuto, Vittorio Mangano e Dell'Utri dietro mia richiesta di andare a contattare Dell'Utri per ottenere i benefici carcerari.... ....Le ragioni, ripeto, c'era questa rigidità con il caso di Di Maggio, avuto con la Procura di Palermo..... ....c'era anche la Procura di Caltanissetta che mi dava addosso e quindi più si andava avanti e più io mi irrigidivo e c'erano le domande sui presunti mandanti occulti, si possono vedere i verbali. Quindi c'erano queste domande precise fatte su... non lo dicevano chiaro, però, per quel poco di capire, si capiva che c'era un certo obiettivo, ed io mi irrigidivo, era una sorta di... a dire "Tu mi vuoi fare dire cose", era un mio ragionamento, attenzione. "Tu mi vuoi fare dire cose che io non so ed io non ti dico neanche questa, è una stupidaggine, ma non te la dico", perché nel frattempo con i confronti di Dell'Utri e di altri c'erano un sacco di accuse, dico, che cosa le... Questo è un mio ragionamento. Il tempo nel frattempo passava e ogni volta che io dicevo una parola c'erano sempre polemiche, c'erano sempre storie, quindi dissi... Superato questo momento, signor Presidente, io per un lungo periodo ho ritenuto di non farlo più per non entrare in polemica, ogni volta si faceva il nome di politica, c'erano sempre storie, voglio andare avanti, stando lì che con la mia dichiarazione va a cambiare niente sulla posizione di Marcello Dell'Utri, quelle che erano le mie convinzioni. Quindi questa era fino a un dato punto*").

Brusca, quindi, ha riferito in questo dibattimento di essere, da ultimo, riuscito a superare qualsiasi remora dopo un incontro avuto con la sorella del Dott. Borsellino ("*Com'è noto io sono stato indagato principalmente... sono stato indagato per estorsioni, riciclaggio e via dicendo. Prima però che sapessi di quest'indagine che poi è sfociata in quella nella... che oggi siamo arrivati a tentata violenza privata, io non lo sapevo che la Procura di Palermo stava indagando a 360 gradi, intercettazioni ambientali, telefoniche e via dicendo.... ....Nel periodo del 2009.... ....A un dato punto mi viene contestato... il 17 settembre mi viene contestata quest'indagine, riciclaggio, estorsioni e via dicendo. Da subito io respingo le accuse dicendo che non era così. Inoltre le missive che io avevo mandato e che stavo tentando di recuperare un credito, nessuna estorsione, nessuna cosa.... ....Io nel frattempo però a questo fatto mi ero già incontrato con un familiare delle vittime.... ....m'incontro con Rita Borsellino.... ... .M'incontro con Rita Borsellino, quindi io capisco il sacrificio di questa persona che fa per incontrare me moralmente, psicologicamente, si sposta da Palermo per venire a trovare me in una località che ometto per motivi di opportunità, quindi io mi sento infinitamente grato verso questa persona, di stringermi la mano a me, a mio figlio, a mia moglie, alla presenza di tanti altri. Quindi per me quello è stato il giorno più importante della mia vita. Dopodiché, dopo quest'incontro, a distanza di un mese mi manda a dire attraverso a Roberto Guarneri che mi vuole vedere a quattr'occhi, che ha la necessità di chiedermi qualche cosa di particolare. Signor Presidente, non è che bisogno di fare due più due per capire, capisco che cerca la verità su suo fratello, novità su suo fratello, quindi la capisco. E ogni volta che io vado in permesso, come si può verificare dai permessi premi, prima di uscire chiamo Don Roberto e dico: "Faccia sapere alla signora che io sto andando in permesso, quando vuole sono a sua disposizione"... ....Quindi non mi interessava il programma di protezione, non mi interessava niente, io volevo*

incontrare solo quella persona perché era di merita... per me è una persona... quello che mi ebbe a dire "Ci ha dovuto sbattere la testa" e le ho detto: "Purtroppo sì". Quindi io incontro questa persona, ripeto, quel giorno e sono state circa un'ora e mezza bellissime, signor Presidente, di un'emozione... Allora io, per tornare all'argomento, ogni volta che andavo in permesso la prima cosa che facevo chiamavo Don Roberto e gli dicevo: "Fai venire, cioè, fai sapere alla signora che io sto andando in permesso e fammi dire dove vuole, quando vuole e come vuole". Però a un dato punto quella signora, con una scusa, con un'altra scusa, eludeva quest'incontro, una volta aveva un male, una volta aveva impegni politici, per me non pensavo ad altro. Successivamente capisco che gli dicono che è meglio di non incontrarsi, ma questa è una mia... nessuno mi ha detto: "Sai la Dottoressa..." "Mi posso incontrare con Giovanni Brusca?" Dice: "In questo momento è meglio non incontrarci", ma questo, ripeto, è una mia deduzione. Finito. Quindi io capisco cosa vuole ed io alla signora Borsellino gli do l'anima, non m'interessa più ne giustizia, non mi interessano più polemiche, non m'interessa più niente. E allora, dopo che mi viene contestata quell'indagine, il primo è quello di volere in qualche modo no affrontare il dottore Ingroia per dire... lasciamo stare quello che gli volevo dire, però che poi... nel senso, mi conte... dopo due giorni, dopo queste dichiarazioni io faccio Modello 13, perché ho la necessità di potere conferire con la Procura di Palermo e specifico "Dottore Ingroia". Lui non è venuto perché forse già era partito per il Guatemala, non so per dove, comunque non è venuto. È venuto il dottor Messineo e la dottoressa Sava. Allora evito questa polemica, questo contrasto che volevo affrontare con il dottore Ingroia e vado ai fatti e dire: "Guardi che io fino ad ora non vi ho detto questo rapporto Vittorio Mangano che si è incontrato con Dell'Utri, pur raccontando il fatto, mancava solo questo fatto" e più tutta un'altra serie di circostanze. Ma perché io racconto questo? Perché io suppongo che la dottoressa Borsellino, perché il mio pensiero va a

Lei, non va a nessun altro, siccome veniva divulgata quell'intervista con i francesi dove si pensava che Vittorio Mangano trafficante di droga con Dell'Utri e il dottor Silvio Berlusconi, quindi si potesse pensare che il dottor Borsellino sia stato ucciso per questo motivo, altre cose e lì per me non è così. Quindi io non aspetto più di incontrare la signora Borsellino, perché cerco di fare il mio dovere e dirlo ai Magistrati.... ....Dopodiché io in quel momento, senza fare il nome della dottoressa Rita, della signora Borsellino, dico: "Guardate che io non ho altre conoscenze, c'è questo pezzo, vi mancava e ve lo dico"... ....Per dire: "Da questo momento in poi mi potete mettere pure la microspia in testa, non c'è più niente da sapere", questo volevo dire").

Non v'è dubbio, però, che il travagliato sviluppo della collaborazione del Brusca, unito alla progressione e discordanza di molte sue dichiarazioni rese nel tempo (si rimanda, in proposito, alle molte contestazioni formulate dai difensori di cui si dirà esaminando in dettaglio le dichiarazioni rese dal Brusca medesimo sui fatti oggetto del presente processo), nonché anche alla circostanza che il predetto ha anche subito una condanna per calunnia anche se con sentenza ex art. 444 c.p.p. ("*Io ho patteggiato dicendo che oggi anche quel patteggiamento non l'avrei fatto, perché mio fratello era consenziente, non l'ho costretto*"), impongono una estrema prudenza nella valutazione delle dichiarazioni qui acquisite, pur senza che ciò possa condurre ad un preliminare e generale giudizio di non credibilità del soggetto e di inattendibilità delle sue propalazioni.

D'altra parte, come evidenziato dallo stesso Brusca, a questi è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione nella quasi totalità dei numerosi processi subiti ("*Io sono stato processato, almeno con sentenze passate in giudicato, di più di cinquanta sentenze, cinquantuno, cinquantadue, ora non mi ricordo. Di cui quasi la totalità ho avuto l'articolo 8. Due sentenze sono prima che io cominciassi a collaborare, sono stato giudicato per la stessa volta al maxi processo e in un altro. Le altre sentenze, una quella di Lima che*

era all'inizio della mia collaborazione, quindi con tutta quella diffidenza. E non mi ricordo... comunque era cinque, sei sentenze che non ho avuto l'articolo 8, ma più che altro per l'inizio della mia collaborazione, ma mi venivano concesse le attenuanti generiche altrimenti avrei preso l'ergastolo. Dopodiché ho avuto circa quarantacinque, quarantasei, quarantasette in continuazione sempre articoli 8") e lo stesso, pur essendo stato ammesso al Programma di protezione soltanto nel 2000 per le vicende travagliate della sua iniziale collaborazione, poi, a seguito di ricorso, ha avuto riconosciuta l'ammissione a decorrere dal 1996 ("*Ufficialmente marzo 2000 o 2002, in questo momento non... marzo 2000. Però successivamente facendo ricorso contestualmente con la mia difesa, l'avvocato Luigi Li Gotti, abbiamo avuto ragione, prima al Tar e poi al Consiglio di Stato, quindi posso dire dal 1966 in poi, sempre.... ... ... '96, chiedo scusa*").

Anche in questo processo, inoltre, Brusca ha manifestato una raggiunta consapevolezza della necessità di una sua definitiva collaborazione con la Giustizia ("*Oltre a confermarla la rifarei mille volte, se potessi tornare indietro lo rifarei, purtroppo non è possibile potere restituire la vita alle tante vite umane spezzate. E poi quando penso al mio percorso penso a mio padre che credo che non avrebbe fatto lo sbaglio di portarci in questa strada. Con l'occasione, signor Presidente, chiedo scusa... all'inizio della mia collaborazione mi veniva difficile perché era duro, non volevo approfittare della mia posizione, però anche per senso di delicatezza, era un mio modo di vedere, chiedere scusa e perdono ai familiari era come andarli a mortificare un'altra volta, per non dire un'altra parola, quindi ci andavo con molta delicatezza. E prima di arrivare a questa conclusione ho dovuto lavorare tantissimo per dire che è arrivato il momento di fare il mio dovere, quello di chiedere scusa e perdono a tutti, alle vittime, ai familiari, ai cittadini, a voi Corte, a tutti*").

D'altra parte, anche la progressione e l'arricchimento nel tempo di una dichiarazione non è di per sé indice di sicura inattendibilità (per di più se estesa

ad altre diverse dichiarazioni), purché si dia conto delle ragioni di ordine logico che giustifichino il successivo completamento o la successiva integrazione delle dichiarazioni medesime (cfr. Cass. Sez. VI 2 febbraio 2004 n. 17248, Agate), ragioni che, nella fattispecie, possono essere agevolmente individuate nell'iniziale intento del Brusca di non coinvolgere nella sue dichiarazioni soggetti che gli erano stati particolarmente vicini anche durante la sua latitanza e della inevitabile e "naturale" ritrosia di ad aprirsi verso coloro che per tutta la vita egli aveva visto come acerrimi nemici della sua famiglia di sangue, in quei territori in gran parte coincidente con l'organizzazione mafiosa.

Le dichiarazioni di Brusca Giovanni, pertanto, saranno utilizzate con estrema attenzione, scartando inevitabilmente tutte quelle parti, pur non direttamente concernenti responsabilità proprie o altrui, che siano prive di adeguato ed approfondito conforto esterno.

Sin da adesso, però, a conforto della conclusione sulla utilizzabilità ed utilità di molte dichiarazioni rese da Giovanni Brusca, va anticipato che proprio su uno dei temi più controversi esaminati in questo processo, quello degli assetti dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" dopo l'arresto di Salvatore Riina, proprio quest'ultimo, come si vedrà meglio esaminando le intercettazioni effettuate all'interno del carcere ove era detenuto, ha fornito un importantissimo riscontro sulla attendibilità del racconto del propalante qui in esame, che, per la sua eccezionalità, va ben oltre il punto specifico, riverberandosi positivamente sulla valutazione complessiva dell'attendibilità intrinseca dello stesso.

4.5 CANCEMI SALVATORE

Di Cancemi Salvatore, già deceduto antecedentemente all'inizio di questo processo, sono state acquisite le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Roma e Milano in data 15 marzo 1994, le dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta il 21 gennaio 1997, le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Firenze e

Caltanissetta in data 23 aprile 1998, e, infine, le dichiarazioni rese nel corso del dibattimento per la strage di via D'Amelio alle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999.

Del contenuto di tali dichiarazioni si dirà successivamente.

Qui va, invece, ricordato che Cancemi Salvatore, già latitante da diversi mesi perché destinatario di ordinanze di custodia cautelare emesse a suo carico per diversi omicidi addebitatigli nella sua qualità di componente della Commissione provinciale di "cosa nostra", si è spontaneamente costituito consegnandosi ai Carabinieri di Palermo il 22 luglio 1993.

Indi, Cancemi Salvatore, dopo avere immediatamente ammesso di appartenere a "cosa nostra", aveva riferito di avere deciso di costituirsi perché temeva di essere ucciso per ordine di Bernardo Provenzano a causa della posizione "moderata" che egli aveva assunto all'interno della organizzazione criminale in contrapposizione alla strategia feroce e sanguinaria perseguita, anche dopo l'arresto di Riina Salvatore, dallo stesso Provenzano e dai "corleonesi".

Costituendosi ai Carabinieri, infatti, Cancemi aveva consegnato un bigliettino nel quale si faceva riferimento ad un appuntamento che egli avrebbe dovuto avere quella stessa mattina proprio con Provenzano ed aveva raccontato di un precedente incontro con quest'ultimo, alla presenza anche di Raffaele Ganci, in occasione del quale lo stesso Provenzano aveva comunicato ai presenti il progetto di sequestrare - e di eventualmente uccidere – l'Ufficiale del R.O.S. dei Carabinieri che aveva proceduto all'arresto di Salvatore Riina.

Raffaele Ganci, quindi, che già aveva manifestato a Provenzano il proprio dissenso su quel progetto criminale, dopo quell'incontro aveva raccomandato al Cancemi di non recarsi ad alcun appuntamento con Provenzano qualora ne fosse stato richiesto, motivo per il quale, il Cancemi medesimo, allorché era stato invitato, appunto, dal Provenzano all'incontro che avrebbe dovuto tenersi alle ore sei del 22 luglio 1993, temendo per la propria vita, si era presentato ai

Carabinieri, anche perché, nel frattempo, era stato arrestato Raffaele Ganci, al quale era legato da un rapporto di profonda amicizia, oltre che di compartecipazione nell'organizzazione mafiosa.

Tuttavia, anche la fase iniziale della collaborazione del Cancemi evidenziava importanti criticità, poiché il predetto, pur delineando un aggiornato organigramma delle famiglie mafiose di Palermo, inizialmente minimizzava il suo ruolo nell'ambito di "cosa nostra" e negava le proprie responsabilità in ordine a fatti delittuosi che pure gli venivano contestati sulla base di risultanze processuali, fondate principalmente su dichiarazioni, già verificate, di collaboranti di elevata attendibilità.

In ogni caso, Cancemi otteneva di essere detenuto in struttura protetta extra carceraria.

Soltanto in una fase successiva, anche a seguito di alcuni confronti con altri collaboratori di Giustizia, modificava il proprio iniziale atteggiamento, confessando di avere reso dichiarazioni in alcune parti non vere per lo stato d'animo in cui si trovava al momento della sua presentazione ai Carabinieri, giungendo, però, ad una completa apertura soltanto dopo un ulteriore lungo travaglio interiore che lo conduceva finalmente a rendere dichiarazioni più attendibili anche sulla strage di Capaci e su fatti delittuosi per i quali precedentemente aveva negato le proprie responsabilità.

Anche in questo caso, come si evince dalla descrizione della evoluzione della collaborazione del Cancemi, dunque si è in presenza di criticità che, pur non sufficienti per escludere la generale credibilità del propalante e, quindi, la preliminare esclusione della utilizzabilità delle relative dichiarazioni, impongono adeguate cautele per la valutazione delle stesse.

4.6 CANNELLA TULLIO

E' stato esaminato all'udienze del 12 dicembre 2014 e 8 gennaio 2015.

Cannella è stato individuato e, quindi, posto in stato di fermo nel luglio 1995 nell'ambito delle indagini che già il precedente 24 giugno avevano consentito di arrestare, dopo una lunga latitanza, l'odierno imputato Leoluca Bagarella.

Risulta, pertanto, incontrovertibilmente accertata la stretta frequentazione del Cannella col Bagarella, il quale, peraltro, al momento dell'arresto abitava in un immobile di cui aveva ottenuto la disponibilità tramite il Cannella medesimo.

Dopo il fermo, Cannella ha immediatamente iniziato a collaborare con la Giustizia, riferendo, non soltanto i suoi più recenti rapporti con Bagarella, ma anche i suoi più risalenti rapporti con altri importanti esponenti dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" (tra i quali i noti La Rosa Filippo e Greco Giuseppe detto *Scarpuzzedda*, nonché, soprattutto, con i fratelli Graviano).

L'attendibilità del Cannella ha trovato pieno riscontro, anche riguardo a quanto riferito sui rapporti con Bagarella, in successive collaborazioni, quale quella, appunto sopravvenuta, di Antonio Calvaruso che, nel medesimo periodo faceva da autista al Bagarella.

Per tale ragione, al Cannella è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

Va formulato, pertanto, un giudizio positivo sulla generica e generale attendibilità del detto dichiarante.

4.7 CAPPELLO ANGELO

E' stato esaminato all'udienza del 25 settembre 2015.

Si tratta di un soggetto già arrestato nell'ottobre 1992 per avere fatto parte della c.d. "stidda" ("*Io facevo parte dell'organizzazione mafiosa così detta Stidda... ... ...Nel territorio del ragusano.. .. ...Io intorno al 91... ... ...Fino al mio arresto, che è avvenuto nell'ottobre del 92*") e per molti altri delitti ("*Insomma numerosi reati, ecco, estorsioni, danneggiamenti, omicidi, tentati omicidi,*

insomma tutto quello che veniva proposto ed ecco, insomma, veniva effettuato, veniva commesso... .. ...Io nell'ottobre del 92 sono latitante in una zona di campagna, vengo tratto in arresto per associazione a delinquere, ecco, di stampo mafioso. Mi veniva appunto imputata associazione e delle rapine in banca che commettevo prima di far parte dell'associazione. Poi, successivamente, mi vennero comunicati altri quattro mandati di cattura, insomma, per tutti i reati che ho appena elencato") per i quali ha riportato condanne per un totale di 27 anni di reclusione, poi ridotti a 19 anni per il riconoscimento in suo favore dell'attenuante della collaborazione ("*Io sono stato processato per un totale di 27 anni; P. M. DEL BENE : - Ha beneficiato dell'attenuante della collaborazione?; DICH. CAPPELLO : - Sì... ... .. successivamente mi è stato fatto un continuato, dove praticamente da 27 mi sono stati riportati a 19; G / T : - ...ha avuto applicata l'attenuante della collaborazione di cui all'articolo 8...; DICH. CAPPELLO : - Sì, sì, mi è stata applicata*") da lui iniziata nel 1995 ("*Io collaboro nel 95 con la DDA di Catania, con il dottore Ignazio Fonso e il dottore Carlo Caponcello... ... .. Io quando ho cominciato a collaborare con la giustizia ho fatto subito ritrovare le armi che erano state impiegate per degli omicidi, della quale ne facevo anche parte io e insomma ho confessato tutti i miei reati, insomma, tutto quello che avevo commesso all'interno dell'associazione*").

Tuttavia, al fine della valutazione della generica attendibilità del dichiarante, occorre considerare, da un lato che pur dopo l'inizio della collaborazione il Cappello è tornato a delinquere ("*Io ho commesso un reato nel 2009 per rapina in banca e l'ho già scontata per intero, tre anni e quattro..*") e, dall'altro, che le dichiarazioni sui fatti concernenti il presente processo sono state rese dal Cappello soltanto nel 2011, dopo oltre quattordici anni dall'inizio della collaborazione con la Giustizia.

Tali elementi, seppure da soli non sufficienti per escludere in radice la credibilità del dichiarante (tenuto conto anche che le vicende tardivamente riferite non attenevano direttamente alla attività criminosa svolta dal Cappello), impongono l'adozione di stringenti cautele nella valutazione delle sue propalazioni.

4.8 CIARAMITARO GIOVANNI

E' stato esaminato all'udienza del 10 settembre 2015.

Entrato a far parte della la "famiglia" mafiosa di Brancaccio guidata dai fratelli Graviano (però, da lui mai incontrati: "*All'epoca ci stavano i fratelli Graviano... ... ...No, no, mai visti*") nel 1993, il successivo 25 febbraio 1996 è stato posto in stato di fermo per il reato di associazione mafiosa e, iniziando subito a collaborare con la Giustizia, ha fornito elementi utili a ricostruire molti delitti riconducibili al "gruppo di fuoco" creato, dopo l'arresto dei Graviano, dal nuovo "reggente" della "famiglia", Antonino Mangano, il quale, peraltro, operava in stretto collegamento con Leoluca Bagarella.

Le indicazioni del Ciaramitaro hanno trovato sempre importanti riscontri sia nelle indagini, sia nelle dichiarazioni di altri soggetti appartenenti a quel contesto mafioso da lui indicato e, più recentemente, anche in quelle di Gaspare Spatuzza.

Il giudizio preliminare sulla generica credibilità del Ciaramitaro, dunque, è assolutamente positivo.

4.9 CUCUZZA SALVATORE

Salvatore Cucuzza è deceduto, prima di essere esaminato in questo processo, in data 20 febbraio 2014 e, pertanto, all'udienza del 2 aprile 2015 sono stati acquisiti, col consenso delle parti, per la conseguente lettura, i verbali, con relative trascrizioni, delle dichiarazioni rese dal medesimo in data 7 e 21 maggio

1997 alla D.D.A. di Firenze, il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo ed il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

Cucuzza, già "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa del Borgo Vecchio (allora facente parte del mandamento di San Lorenzo) formalmente "combinato" nel 1975, oltre a commettere per conto di questa molti delitti, è divenuto, poi, dopo qualche mese dalla scarcerazione del 30 giugno 1994, "reggente" del "mandamento" di Porta Nuova insieme a Vittorio Mangano e ciò sino al successivo arresto, avendo modo, pertanto, per tale ragione, di avere contatti con importanti esponenti dell'associazione mafiosa, quali Brusca Giovanni, Bagarella, Nino Mangano, Salvatore Biondo, Pino Guastella, Nicola Di Trapani, Michelangelo La Barbera.

Cucuzza Salvatore, quindi, è stato tratto in arresto in data 4 maggio 1996 ed il successivo 24 giugno 1996, confessando di far parte di "cosa nostra", manifestava la volontà di "dissociarsi" dall'organizzazione mafiosa, riferendo, dunque, le proprie responsabilità, ma rifiutando di fornire indicazioni utili all'individuazione dei correi.

Tra i delitti confessati da Cucuzza vi erano anche l'assassinio dell'on. La Torre, la c.d. "strage della circonvallazione", in occasione della quale erano stati uccisi, oltre al boss mafioso catanese Alfio Ferlito, anche tre Carabinieri che lo scortavano e l'autista dell'autovettura civile adibita al servizio, l'omicidio del brigadiere del corpo degli Agenti di Custodia Burrafato e l'omicidio del M.llo Ievolella.

In data 28 settembre 1996, tuttavia, Cucuzza dichiarava di voler collaborare pienamente e senza riserve con la Giustizia ed indicava immediatamente i correi dei delitti già confessati.

Per tutti i detti delitti sono intervenute già sentenze irrevocabili che hanno confermato la credibilità del Cucuzza e riconosciuto allo stesso la circostanza

attenuante della collaborazione, che, conseguentemente, supera positivamente ed ampiamente il vaglio preliminare qui richiesto.

4.10 D'AMICO CARMELO

E' stato esaminato nelle udienze del 17 aprile e 15 maggio 2015.

Si tratta di un soggetto che ha fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" nella provincia di Messina per circa un ventennio (dal 1989 al 2009) durante il quale ha commesso innumerevoli delitti, tra i quali, per sua ammissione, "circa" trenta omicidi ("*..Poi praticamente negli anni 92, ho incominciato a commettere numerosi omicidi, praticamente sono diventato uno dei killer più attivi del nostro gruppo di tutta la provincia di Messina. Personalmente ho commesso una trentina di omicidi..*").

Ha iniziato a collaborare con la Giustizia nel luglio 2014 quando aveva da scontare ancora dodici anni di carcere ("*Io ho iniziato la mia collaborazione con la giustizia i primi di luglio 2014, quando ero detenuto a Milano Opera... ... .. io avevo una condanna praticamente per l'operazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ero stato condannato praticamente a diciotto anni di carcere per associazione mafiosa e come capo promotore e poi avevo un'altra condanna per estorsione, per estorsioni e altri processi per estorsioni dai quali ero stato assolto e così via avevo condanne in primo grado, ero stato assolto, comunque come condanne, quando ho collaborato, praticamente avevo solo un dodici anni per l'operazione Sistema 2, per estorsione e una condanna a 18 anni per quanto riguarda l'operazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che è scattata il 30 gennaio 2009 e sono stato condannato a 18 anni*"), spinto, a suo dire, dalle parole del Papa ("*Le motivazioni sono state perché volevo cambiare vita, sia per me, sia per la mia famiglia, e non ce la facevo più a fare quella vita e praticamente poi c'stato il Papa che aveva scomunicato tutti i mafiosi e questo*

fatto mi ha fatto riflettere tantissimo e ho deciso di cambiare vita e di, diciamo, di dire tutto quello che sapevo..").

L'inizio della collaborazione del D'Amico è stata caratterizzata da reticenze ("*..praticamente non... Tutto quello che sapevo ai Magistrati, senza avere nessuna, diciamo, quasi nessuna riserva perché un pochettino ho avuto un po' paura nei primi tempi e mi sono riservato su alcune cose perché praticamente quando ho incominciato a collaborare, già dai primi in poi, dopo quattro giorni, già uscivano articoli sui giornali, su tutti i giornali, e tutti i giorni articoli sui giornali e la mia famiglia ancora praticamente era a Barcellona e quindi alcune cose che praticamente di grande rilevanza mi sono praticamente...*"), ma il predetto è stato ammesso, comunque, al programma di protezione ("*..Sì, sì, io sono sottoposto al programma di protezione per i collaboratori di giustizia..*").

Il 4 aprile 2015 D'Amico ha chiesto di essere sentito per integrare le precedenti dichiarazioni con quanto poi riferito nel dibattimento in questo processo ("*Perché, dottore Di Matteo, perché le volevo integrare tutti i verbali con queste dichiarazioni...*").

Il ritardo col quale il D'Amico ha ritenuto di riferire i fatti così rilevanti concernenti questo processo elevano, indubbiamente, a sospetto l'attendibilità delle sue dichiarazioni.

E, tuttavia, tenuto conto sia delle ragioni esposte per giustificare il ritardo (i timori per l'incolumità sua e della sua famiglia), sia del fatto che non solo è stato accertato che effettivamente il D'Amico ha avuto modo di colloquiare con Rotolo (v. nota del Direttore della Casa di Reclusione di Milano-Opera acquisita all'udienza del 17 aprile 2015 con la quale si comunica che i detenuti Carmelo D'Amico e Antonino Rotolo "*dal 3/3/2012 al 11/4/2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, ed ubicati rispettivamente nelle camere detentive nr. 3 e 30 della Sezione B Primo Piano, evidenziando che le due camere sono l'una di fronte all'altra*", mentre "*dal giorno 11/4/2014 il detenuto D'Amico è*

fuoriuscito dal gruppo ed è stato spostato alla camera nr. 3 della Sezione B del secondo piano del reparto 41 bis, ove è rimasto sino al suo trasferimento avvenuto in data 8/7/2014"), ma, altresì, che effettivamente si era instaurato tra gli stessi un rapporto confidenziale, così come si ricava da un passo delle dichiarazioni di Galatolo Vito, il quale, infatti, ha confermato di essere stato detenuto per un periodo nel carcere di Pagliarelli contemporaneamente con Rotolo Antonino (v. dich. Galatolo: "*Sì, sì, non nella stessa cella, ma nello stesso piano*") e, soprattutto, che quest'ultimo gli aveva pagato le spese legali (v. ancora dich. Galatolo: "*Ora spiego, siccome io avevo mi sembra il mio Avvocato di fiducia, l'Avvocato Giuseppe Di Peri e poi l'ha sostituito Rosanna Vella e Di Peri è stato sempre Avvocato di mio padre, mentre che eravamo nei passeggi, si parlava. Siccome io a Di Peri non l'avevo più, avevo l'Avvocato Rosanna Vella, dice avrei il piacere che ti assumerei un Avvocato che ti servisse meglio, che al più presto così sei fuori. Dissi: no, zio Nino, non c'è motivo. Ma io non avevo problemi di Avvocati, io ho avuto, a parte quello che c'ho oggi che è un bravissimo Avvocato, anche prima i migliori Avvocati di Palermo, Di Peri, D'Azzò, Vella, Giovinco, Di Benedetto, ho avuto i migliori Avvocati. Non solo mi ha pagato l'Avvocato, ma anche quando è uscito ha mandato a casa mia, tramite se non mi sbaglio Salvino, u studentino, u Sorrentino, dei vestiti, proprio vestiti pregiati per me, ma un regalo a me, a qualche altro detenuto, così, perché mi voleva bene*") e, quindi, circostanze di fatto non recenti e assolutamente non note o conoscibili se non per le confidenze ricevute da D'Amico direttamente da Rotolo e che inevitabilmente, non essendo altrimenti spiegabile la conoscenza di esse da parte del D'Amico, superano i rilievi opposti dalla difesa dell'imputato Cinà in sede di discussione anche sotto i profili della sostenuta "impossibilità oggettiva" di comunicazione tra i detenuti e del trasferimento del D'Amico, in data 11 aprile 2014, ad altra cella (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018).

Ne consegue che, per gli elementi di conoscenza acquisiti in questa sede, deve ritenersi che anche D'Amico Carmelo superi il vaglio preliminare di credibilità necessario per affrontare il merito delle sue dichiarazioni, che, tuttavia, per gli elementi di criticità prima ricordati, saranno valutate con estrema attenzione e nei limiti in cui sarà possibile acquisire adeguati riscontri esterni.

4.11 DI CARLO FRANCESCO

E' stato esaminato nelle udienze del 30 gennaio e 27 febbraio 2014.

Storico appartenente alla associazione mafiosa "cosa nostra", essendo entrato a far parte nel 1961 della "famiglia" di Altofonte ("*..Maggio - giugno, mi sembra maggio era, del 1961, nella famiglia di Altofonte...*") nella quale, poi, ha anche ricoperto le cariche di consigliere, sottocapo e, infine, rappresentante ("*consigliere, sottocapo e anche rappresentante della famiglia di Altofonte. Rappresentante significa capo famiglia... ... ...Consigliere verso i primi anni 70, nel 74 sempre capo e poi nel 76 capo famiglia... ... ...Capo famiglia fino anni... Fine 78. Poi mi sono dimesso, perché di capo famiglia o di una carica dentro la famiglia uno si può dimettere. Non può uscire da Cosa Nostra, sennò lo mettono fuori, ma di una carica, o capo decina, si può dimettere*"), ha avuto intensi rapporti sia con il capo mandamento Bernardo Brusca sia con Salvatore Riina ("*Eravamo quasi giornalieri che ci vedevamo, sia Bernardo Brusca tante volte ha dormito a casa mia a Palermo per non salire a San Giuseppe tardi e anche perché mi sembra dovevano notificare qualche misura, non so se era confine o era sorveglianza, e cercava di non dormire a casa di lui e tante volte è capitato di dormire a casa mia, ma ogni giorno eravamo insieme. E ogni giorno ci vedevamo con Salvatore Riina, Totuccio Riina, chiamato da noi Totuccio*").

Nel 1982, tuttavia, il Di Carlo è stato messo fuori "famiglia" ed invitato a restare a Londra, ove già da qualche tempo si recava frequentemente ("*..Di un orecchio mi è entrato e di un altro... Poi mi fanno sapere, visto che io non tengo ad*

alcune cose, perché la mia lamentela era che conoscevo e capivo Cosa Nostra come è e come era, ho detto: qua non vi fermate, durerà venti anni questa situazione. Dicendo che c'erano gli ultimi sgoccioli, chiamiamoli sgoccioli, le persone che dovevano morire, ma se tu non vuoi sentirne niente di queste cose, meglio che te ne vai a Londra e ti stai a Londra. Da questo minuto sei fuori famiglia. Va bene... ... ...Me l'hanno fatto comunicare tramite i miei fratelli"), pur continuando ad intrattenere rapporti con molti sodali, tra i quali lo stesso Riina.

In Inghilterra il Di Carlo ha subito un lungo periodo di carcerazione per traffico di stupefacenti sino al 13 giugno 1996 quando era stato trasferito in Italia, iniziando, quindi, a collaborare con la Giustizia e mostrando di essere un grande conoscitore della organizzazione mafiosa e delle sue dinamiche interne, oltre che di molte vicende che ne hanno caratterizzato la vita.

Ora, premesso che nel caso del Di Carlo non appaiono emergere le medesime criticità già rilevate per altri collaboratori di Giustizia, va, però, osservato che le sue propalazioni lasciano spazi a dubbi sull'autoattribuzione di ruoli e conoscenze che, seppure in astratto non siano incompatibili con dati fattuali aliunde accertati riguardo al medesimo dichiarante, tuttavia presentano aspetti di limitata verosimiglianza che impongono una utilizzabilità delle stesse condizionata ad una più approfondita ricerca di riscontri esterni e ad una altrettanto approfondita ricostruzione dei contesti un cui sono maturate le conoscenze riferite.

D'altra parte, devono, sin d'ora, disattendersi alcuni specifici rilievi formulati dalla difesa dell'imputato Dell'Utri riguardo alla attendibilità dello stesso ed alla utilizzabilità di talune sue dichiarazioni.

Invero, all'udienza del 27 marzo 2014 la difesa dell'imputato Dell'Utri ha depositato – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento – la sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Palermo il 13 febbraio 2004 nei confronti di

Savoca Giuseppe (irrevocabile il 29 giugno 2004) relativa all'omicidio di Spinelli Vincenzo, commesso in Palermo il 30 agosto 1982.

Ciò al fine di dimostrare che, all'esito di quel processo, Savoca Giuseppe, accusato del predetto omicidio da Di Carlo Francesco e Onorato Francesco, era stato assolto ritenendo che le dichiarazioni di questi ultimi, entrambe *de relato*, non potessero riscontrarsi reciprocamente atteso che le rivelazioni del primo erano state successive ai suoi colloqui in carcere con il secondo e data, pertanto, la possibilità di condizionamenti o influenze anche inconsapevoli.

Nella sentenza, invero, si dà atto che "*i due collaboranti sono stati infatti codetenuti presso la Casa di reclusione di Rebibbia fin dal 13.1.1997 e hanno socializzato in numerose giornate dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1997 e anche successivamente, fino al 23.7.97*" e che tali incontri, dunque, erano "*iniziati anteriormente al 21 marzo 1997, data del primo interrogatorio reso dall'Onorato sull'omicidio de quo*".

Per completezza, va detto, però, che nella stessa sentenza, così come in quella di primo grado, non è stato mai posta in dubbio l'attendibilità intrinseca del Di Carlo, anzi, confermata anche dalla Corte di Cassazione, che, con la sentenza del 13 novembre 2002 con la quale aveva annullato la precedente condanna del Savoca, aveva, comunque, osservato che tale intrinseca attendibilità era stata oggetto di analitica dimostrazione e che il relativo giudizio positivo emesso dalla Corte di merito era immune da vizi logici.

L'assoluzione dell'imputato, dunque, in sostanza è dipesa, non già da un giudizio negativo sulla attendibilità del Di Carlo, ma dalla considerazione che entrambe le dichiarazioni erano *de relato* e che i fatti narrati dai due collaboranti in ordine al Savoca provenivano dalle stesse fonti informative ed essendo, quindi, esse prive di una conclusiva rilevanza probatoria autonoma.

Parimenti, deve essere, come detto, in ogni caso, disattesa l'eccezione di inutilizzabilità delle dichiarazioni del Di Carlo sollevata dalla difesa

dell'imputato Dell'Utri in relazione ai contatti che il Di Carlo medesimo avrebbe avuto con Onorato Francesco.

Ed invero, a prescindere dalla genericità della detta risultanza della citata sentenza, deve comunque, rilevarsi che "*la dichiarazione resa in dibattimento da collaboratore di giustizia, che - in contrasto con quanto previsto dall'art. 13, comma quattordici, D.L. n. 8 del 1991, come modificato dalla l. n. 45 del 2001 - abbia avuto contatti con altri detenuti o collaboratori, non è inutilizzabile, atteso che tale sanzione colpisce solo le dichiarazioni rilasciate, in fase di indagini preliminari, al Pubblico ministero o alla polizia giudiziaria*" (Cass. Sez. II 11 aprile 2013 n. 20798, Ravese).

In sostanza, ove anche si fosse verificata la violazione denunziata dalla difesa dell'imputato Dell'Utri, la dedotta inutilizzabilità ex art. 13 comma 14 della legge n. 8 del 1991, così come modificata dalla legge n. 45 del 2001, sarebbe priva di ogni rilievo processuale, dal momento che la sanzione prevista dal successivo comma 15 riguarderebbe solo le dichiarazioni rese al P.M. e alla P.G. e non già quelle rese dal Di Carlo nel presente dibattimento nel pieno contraddittorio delle parti (cfr., ex plurimis, anche Cass. n. 16199/2002 e Cass. n. 16775/2010).

4.12 DI FILIPPO EMANUELE

E' stato esaminato all'udienza del 9 aprile 2015.

Soggetto appartenente alla organizzazione mafiosa "cosa nostra" sin dai primi anni ottanta e partecipe di alcuni omicidi commessi per conto di questa facendo parte del c.d. "gruppo di fuoco di Ciaculli", Emanuele Di Filippo è stato arrestato nel 1994 ed ha, poi, iniziato a collaborare il 26 maggio 1995, confessando le proprie responsabilità e ricostruendo molti episodi delittuosi di cui era stato partecipe o di cui, comunque, era a conoscenza.

Emanuele Di Filippo, a conferma anche della scelta definitiva di collaborare con la Giustizia, non esitato ad accusare anche il fratello Pasquale e le sue dichiarazioni sono state sempre riscontrate e ritenute attendibili.

Del tutto positivo, dunque, deve essere il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante.

4.13 DI FILIPPO PASQUALE

E' stato esaminato all'udienza del 20 marzo 2015.

Pasquale Di Filippo, genero del noto Tommaso Spadaro, già indicato dal fratello Emanuele come soggetto pure appartenente alla associazione mafiosa che manteneva anche stretti rapporti con Leoluca Bagarella, è stato posto in stato di fermo il 21 giugno 1995.

Indi, Pasquale Di Filippo ha iniziato immediatamente a collaborare con la Giustizia fornendo le indicazioni decisive per pervenire, di lì a pochi giorni, alla cattura del latitante Bagarella.

Lo stesso collaborante, quindi, forniva indicazioni utili per individuare alcuni immobili utilizzati dall'organizzazione mafiosa, tra i quali uno sito nella via Pietro Scaglione di Palermo al cui interno veniva rinvenuta documentazione di eccezionale interesse che consentiva anche di procedere all'arresto di Antonino Mangano divenuto "reggente" del "mandamento" di Brancaccio dopo l'arresto dei fratelli Graviano.

Anche in questo caso, pertanto, il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante non può che essere assolutamente positivo.

4.14 DI GIACOMO GIUSEPPE

E' stato esaminato alle udienze del 26 gennaio e 9, 10 e 23 febbraio 2017.

Ha fatto parte della "famiglia" mafiosa dei Laudani di Catania sin dall'inizio degli anni '80 allorché è stato formalmente affiliato ("*..ho militato nella famiglia*

mafiosa dei Laudani, che è parte integrante del sodalizio di Catania e provincia.... ... ...Dagli inizi degli anni ottanta, ero poco più che adolescente e sono stato affiliato a questa famiglia mafiosa.... ... ...sono stato sottoposto a questa affiliazione nel clan Laudani prestando un giuramento di non poter mai tradire questa famiglia perché previa la morte..").

Ha iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2009 ("*Io mi stacco nel 2009, quando inizio formalmente la mia collaborazione con la giustizia*").

Ciò premesso, va osservato che, all'esito dell'approfondito esame del Di Giacomo, pur a fronte di alcune problematicità di cui si dirà, non si ritiene di potere pervenire ad una preliminare conclusione di inattendibilità intrinseca del predetto tale da impedire il successivo vaglio delle sue dichiarazioni.

Tali problematicità sono sostanzialmente legate, infatti, al ritardo col quale il Di Giacomo ha riferito le confidenze ricevute dal Cinà e da Filippo Graviano, non avendone egli parlato all'inizio della sua collaborazione e, specificamente, come gli è stato ripetutamente contestato dai difensori degli imputati, entro il prescritto termine dei centottanta giorni.

Sennonché, per quelle ricevute da Cinà, è agevole rilevare che, oltre a non essere stato egli allora interrogato sui fatti poi riferiti (concernenti, soprattutto, il c.d. "papello"), questi non avrebbero potuto essere ricondotti, di certo, a fronte anche dei molteplici omicidi confessati dal Di Giacomo, tra i "fatti di maggiore gravità ed allarme sociale".

La gravità dei fatti concernenti il c.d "papello", invero, allora (nel 2009), non era in alcun modo emersa, essendo appena iniziate (peraltro da parte di tutt'altra Autorità Giudiziaria) le indagini conseguenti alle prime propalazioni di Massimo Ciancimino.

Sotto tale profilo, dunque, nessun pregiudizio può farsi derivare all'attendibilità intrinseca del Di Giacomo dal non avere quest'ultimo già allora raccontato quelle confidenze del Cinà oggi, invece, riferite.

Più problematico appare, indubbiamente, il ritardo nel riferire le confidenze del Graviano, non già per gli aspetti che riguardano, anche in questo caso, il c.d. "papello" per i quali vale quanto già osservato sopra a proposito delle confidenze del Cinà, ma, piuttosto, per la mancata indicazione di alcuni correi materiali delle stragi e per alcuni riferimenti ai "soggetti esterni".

E' vero, però, che il Di Giacomo allora non venne interpellato direttamente e specificamente sulle stragi e che, per queste, molti processi si erano già celebrati ed altri erano ancora in corso, così che egli avrebbe potuto ignorare se i soggetti indicati da Filippo Graviano fossero già noti o meno alle diverse AA.GG. procedenti per quei delitti.

E', poi, appena il caso di rilevare che è priva di qualsiasi riscontro giudiziario l'ipotesi, che la difesa degli imputati Subranni e Mori ha tentato più volte di accreditare nel corso del suo controesame, per la quale le "nuove rivelazioni" siano state suggerite al Di Giacomo in occasione degli interrogatori effettuati dal Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia Dott. Donadio.

Quand'anche quest'ultimo dovesse essere incorso in violazioni di carattere disciplinari connesse alla mancata delega per quella attività, al mancato coordinamento con le indagini di altre AA.GG. ed al mancato adeguato resoconto al vertice del suo Ufficio delle attività compiute, non potrebbe, infatti, da queste farsi derivare la conclusione del "suggerimento" ai vari dichiaranti del contenuto delle propalazioni, perché, se ciò fosse avvenuto, non si verterebbe più in ambito disciplinare, ma evidentemente di responsabilità penale, che, però, non risulta essere mai stata contestata o, comunque, accertata con sentenze irrevocabili.

In ogni caso, nel vaglio qui richiesto per la valutazione dell'attendibilità intrinseca del Di Giacomo, gioca a favore di quest'ultimo la circostanza che il medesimo non ha mai sollecitato l'esame ai Pubblici Ministeri di Palermo che notoriamente si occupavano delle indagini sulla c.d. "trattativa Stato-mafia"

("*AVV. DI PERI : - Lei ha mai chiesto di essere sentito dalla Procura di Palermo?; DICH. DI GIACOMO : - No, io personalmente no, mai*").

E' emerso, infatti, che l'esame del Di Giacomo è stato disposto dai Pubblici Ministeri di Palermo soltanto a seguito di una segnalazione da parte di altra A.G. Ciò comprova il disinteresse del Di Giacomo per quelle propalazioni, d'altra parte del tutto ininfluenti rispetto alla sua posizione personale, dovendo egli scontare la pena dell'ergastolo in regime di detenzione carceraria.

A ciò si aggiunga che al Di Giacomo, come risulta dalla sentenza del G.U.P. presso il Tribunale di Catania del 24 luglio 2015 (divenuta irrevocabile il 16 ottobre 2015) è stata, peraltro, già riconosciuta la circostanza attenuante speciale di cui all'art. 8 D.L. n. 152/91 in relazione a sette omicidi commessi tra il 10 maggio 1991 e il 3 agosto 1993 in Catania, Giarre e Carlentini, tanto che, per tali delitti, lo stesso è stato condannato alla pena di anni dodici di reclusione.

Infine, non sembrano idonee ad inficiare in radice l'attendibilità del Di Giacomo le spontanee dichiarazioni del Cinà, che, senza la possibilità di alcun contraddittorio (il Cinà, infatti, si è sottratto all'esame richiesto dalle parti), ha negato non soltanto di avere mai fatto alcuna confidenza al Di Giacomo, ma anche che ciò fosse possibile in considerazione dello stato dei luoghi e della loro sorveglianza (v. dich. spontanee rese da Cinà all'udienza del 22 settembre 2017: "*...Quanto alle dichiarazioni del Teste Di Giacomo, posso affermare di non averlo conosciuto prima del periodo di comune detenzione né di aver mai saputo chi fosse. Per un po' di tempo, siamo stati collocati in celle, situate in una sezione a parte rispetto agli altri detenuti, in quanto eravamo entrambi in regime di isolamento. Non ricordo se nella sezione fossero presenti delle telecamere di videosorveglianza. Posso comunque affermare che il controllo visivo degli agenti era continuo e costante. Seppur il loro ufficio si trovasse al di là di una porta, che peraltro rimaneva sempre aperta, all'interno della nostra sezione vi era una postazione di controllo, presidiata 24 ore su 24 da un agente,*

situata proprio innanzi all'ingresso delle nostre celle. Saremmo stati certamente uditi dal personale GOM e conseguentemente sanzionati non appartenendo al medesimo gruppo di socialità e comunque in isolamento. Smentisco ancora che ci potessimo passare degli oggetti dalle finestre del bagno, allungare la mano verso la finestra dell'altro detenuto. Aggiungo che, se realmente le reti fossero state rotte, come afferma il Di Giacomo, il personale di Polizia Penitenziaria non avrebbe potuto non accorgersene, dal momento che le operazioni di battitura delle inferriate si svolgevano tre volte al giorno, più una serale solo per la rete metallica. E questo tutti i giorni. E non sarebbe stato possibile non avvedersi di eventuali manomissioni...").

In proposito, va rilevato, infatti, che nel corso dell'esame del Di Giacomo è stata prodotta (ed acquisita con ordinanza del 27 gennaio 2017) la nota del 2 maggio 2016 prot. N. 5385 indirizzata dal Direttore della Casa Circondariale di Tolmezzo Dott.ssa Silvia Della Branca al Ministero della Giustizia – D.A.P. – Direzione Generale dei detenuti e del trattamento – Segreteria di Sicurezza, nella quale, con riferimento alla nota nr. 0149245 del 28 aprile 2016 della Direzione Generale in indirizzo, si legge: "*I detenuti Graviano Filippo e Di Giacomo Giuseppe Maria hanno sofferto comune detenzione presso il Reparto 41 bis annesso a questo istituto dal 10.09.2001 al 27.02.2007, fatta eccezione per il periodo giugno 2003 – luglio 2003 nel quale il Di Giacomo è stato temporaneamente assegnato in altro Istituto. Dal luglio 2003 al settembre 2003 e dall'ottobre 2004 al marzo 2005, il Graviano ed il Di Giacomo hanno fatto parte del medesimo <<Gruppo di Socialità>>. I detenuti Cinà Antonino e Di Giacomo Giuseppe Maria sono stati congiuntamente ristretti presso il Reparto detentivo 41 bis dal 16.07.2006 al 29.07.2008; sono stati ubicati nella medesima Sezione detentiva dal luglio 2006 a gennaio 2007 ma non hanno mai fatto parte del medesimo <<Gruppo Socialità>>. Le camere detentive ove erano ubicati sono confinanti tra loro e uniche componenti della Sezione detentiva, all'epoca*

denominata B. Le finestre dei bagni delle rispettive camere, distano circa un metro mentre le porte di accesso alle camere distano tra loro circa 5 metri. Dal dicembre 2007 al luglio 2008 i detenuti sono stati ubicati in sezioni detentive diverse e sovrapposte. Le camere detentive di entrambi non erano né sovrapposte Né confinanti ma in lati opposti delle rispettive Sezioni detentive".

Ora, l'allocazione confinante delle camere detentive e, soprattutto, l'estrema vicinanza delle retrostanti finestre dei bagni distanti tra loro appena un metro, rendono, con manifesta evidenza, del tutto possibile i colloqui tra i detenuti di quelle due celle senza che gli agenti della Polizia Penitenziaria potessero ascoltarli, stante che questi si trovavano in una postazione all'inizio del corridoio nel quale si aprono le porte delle celle (opposte alle retrostanti finestre di cui si è detto).

Non è, poi, di certo inverosimile la parziale rottura delle reti non scoperta in occasione dei controlli operati dagli agenti, i quali, di certo, per la situazione dei luoghi qual è emersa in questo dibattimento, non potevano temere alcuna fuga dei detenuti attraverso quelle finestre che si aprivano nel cortile retrostante.

Ne', notoriamente (e ciò vale anche per Cinà che non può certo ignorarlo), esistono, se non nei casi di attività intercettative disposte dall'A.G., videoriprese interne al carcere al di là di quelle connesse alle esigenze contingenti di controllo dei detenuti e che non vengono né registrate, né, in ogni caso, custodite per così lungo tempo (nella fattispecie, sono trascorsi oltre dieci anni dalla comune detenzione di Cinà e Di Giacomo).

Le predette considerazioni (e, ancor prima, le relative risultanze) hanno reso superflui tutti gli accertamenti istruttori sollecitati dal Cinà e dalla sua difesa (l'esame della Direttrice dell'Istituto Penitenziario che nulla potrebbe aggiungere riguardo alla situazione dei luoghi già come sopra descritti, sulla base della quale non potrebbe di certo escludere che i detenuti abbiano potuto comunicare da loro, né potrebbe, ovviamente, garantire, in termini di assoluta

certezza, che gli agenti preposti al controllo siano stati effettivamente ininterrottamente attenti nel loro servizio o ancora, in ipotesi, che non si siano talvolta allontanati ovvero abbiano eventualmente tollerato, tenendosi a distanza, che i detenuti conversassero tra loro; l'acquisizione di eventuali videoregistrazioni potendosene escludere l'esistenza; l'esperimento giudiziale perché appare addirittura ovvio che, ad una distanza di appena un metro esistente tra le rispettive finestre dei bagni, sia possibile conversare mantenendo un tono di voce basso e non udibile da coloro che si trovavano nel corridoio e, quindi, all'opposto della cella e con la porta di questa chiusa).

Ne consegue, in conclusione, che, per gli elementi di conoscenza acquisiti in questa sede, deve ritenersi che anche Giuseppe Di Giacomo superi il vaglio preliminare di credibilità necessario per affrontare il merito delle sue dichiarazioni, anche se tra queste, quelle da lui tardivamente rese, dovranno essere valutate con estrema attenzione e utilizzate nei limiti in cui sarà possibile acquisire adeguati riscontri esterni.

4.15 DI MATTEO MARIO SANTO

E' stato esaminato all'udienza del 12 giugno 2014.

Appartenente all'associazione mafiosa sin dalla fine degli anni settanta, Di Matteo Mario Santo è stato arrestato il 4 giugno 1993 ed il successivo 24 ottobre 1993 ha iniziato a collaborare con la Giustizia consentendo anche di pervenire alla individuazione di molti responsabili della strage di Capaci alla quale anch'egli aveva preso parte.

La sua collaborazione si è dimostrata subito dirompente per l'organizzazione mafiosa, tanto che il 23 novembre 1993 venne rapito il figlio tredicenne del Di Matteo proprio per indurre quest'ultimo a ritrattare le sue dichiarazioni.

In conseguenza di tale evento altamente traumatico per il Di Matteo (il figlio, dopo oltre due anni di "detenzione" inumana, venne ucciso nel gennaio 1996 per

volere di Giovanni Brusca) la sua collaborazione ha avuto alterne vicende, risentendo anche dell'astio nutrito dal detto dichiarante verso coloro che riteneva responsabili della morte del figlio e, tra questi, innanzitutto, Giovanni Brusca.
Ciò nonostante, nel suo complesso, la collaborazione non può che considerarsi positiva pur con la necessità di un più attento vaglio dei singoli contesti sui quali si inserisce ciascuna propalazione.

4.16 DI NATALE GIUSTO

E' stato esaminato all'udienza del 12 giugno 2015.
Pur senza essere mai stato formalmente affiliato all'organizzazione mafiosa, Giusto Di Natale ha preso parte a molte attività delittuose (anche omicidiarie) per conto di questa, intrattenendo rapporti con importanti esponenti mafiosi, tra i quali, innanzitutto, Leoluca Bagarella.
Le sue dichiarazioni sono state riscontrate in vari processi conclusi con sentenze irrevocabili ed allo stesso è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.
Del tutto positivo, dunque, deve essere il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante.

4.17 FERRANTE GIOVAN BATTISTA

E' stato esaminato all'udienza del 7 novembre 2013.
Ha fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" dalla fine degli anni settanta sino al 1996 quando ha iniziato a collaborare con la Giustizia, confessando la sua partecipazione alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, oltre che ad altri omicidi "eccellenti" quali quelli del Dott. Chinnici e dell'On. Lima.
La sua collaborazione si è rivelata subito preziosissima per la ricostruzione materiale dei suddetti eventi delittuosi ed al Ferrante è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

Ugualmente positivo, dunque, deve essere il giudizio preliminare sulla credibilità del detto dichiarante.

4.18 FERRO GIUSEPPE

E' stato esaminato all'udienza del 10 settembre 2015.

Appartenente alla "famiglia" mafiosa di Alcamo sin dal 1981 e successivamente anche capo mandamento di Alcamo dopo l'uccisione di Vincenzo Milazzo avvenuta nel 1992, Ferro Giuseppe ha subito vari periodi di carcerazione ed ha, infine, iniziato a collaborare con la Giustizia nel giugno 1997.

Insieme al figlio Vincenzo, ha preso parte alla strage di Firenze, di cui, come risulta dalla sentenza in atti, ha consentito di disvelare la fase della ricerca e del rinvenimento della base logistica utilizzata dagli attentatori.

L'attendibilità del Ferro è stata già positivamente vagliata dalla A.G. di Firenze sia pure con alcuni comprensibili limiti di reticenza nel coinvolgimento del figlio Vincenzo, tanto che, tenuto conto del "*contributo dato all'individuazione dei mandanti di queste azioni delittuose e all'accertamento del contesto in cui sono maturate le stragi*" (v. sentenza di primo grado), è stata riconosciuta al predetto la circostanza attenuante della collaborazione.

4.19 GALATOLO VITO

E' stato esaminato nelle udienze del 7 e 15 maggio 2015.

Vito Galatolo, quale figlio di Vincenzo capo della "famiglia" mafiosa dell'Acquasanta, ha fatto parte di tale "famiglia", di fatto dal 1992 ed è stato, però, formalmente "combinato" nel giugno 2010 in carcere ("*P. M. TERESI : - Senta, lei ha fatto parte dell'associazione mafiosa Cosa Nostra?; DICH. GALATOLO : - Sì, sì... .. ...Allora, ufficialmente oppure da quando... Non so, perché dal 92 in poi già mi occupavo della famiglia dell'Acqua Santa, a gestire immobili, soldi di mio padre, della famiglia dell'Acqua Santa, queste cose. Poi*

ufficialmente sono stato combinato nel giugno del 2010... .. ...Una punciuta; P. M. TERESI : - La punciuta. E chi era presente?; DICH. GALATOLO : - Rosario Lo Bue del mandamento di Corleone e Antonino Di Giovanni, all'epoca responsabile della famiglia dell'Acqua Santa... ... ...Nino Di Giovanni era come mio padrino di cresima, di entrare in Cosa Nostra.. ... ...Del mandamento di Resuttana; P. M. TERESI : - E quali altre famiglie vi appartengono?; DICH. GALATOLO : - Acqua Santa, Arenella e Vergine Maria.... ... ..allora, il rappresentante della famiglia dell'Acqua Santa è Galatolo Vincenzo, mio padre... ... ...Io sto parlando dell'associazione Cosa Nostra dagli anni ottanta ai novanta... ... ...Sotto Capo Antonino Pipitone, sempre della famiglia dell'Acqua Santa, e uomini d'onore c'era mio zio, Galatolo Giuseppe, Galatolo Raffaele, Stefano Fontana, Vincenzo Di Maio, questa era diciamo quella vecchia, diciamo. Poi dal novanta in poi sono cambiate un po' le cose").

Dopo la scarcerazione gli è stato, quindi, affidato, nel 2012, l'incarico di capo del "mandamento" di Resuttana ("*...Dopo la mia scarcerazione nel 2012, dopo quasi dieci e mezzo di carcere, ho preso anche il ruolo del capo mandamento di Resuttana*") per diretto volere di Matteo Messina Denaro secondo quanto riferitogli da Girolamo Biondino ("*Sono stato avvicinato, chiamato in un appuntamento da Mimmo Biondino, da Girolamo Biondino, in cui... Per una situazione che si doveva fare, mi volevano a capo del mandamento sia lui... Però la vera decisione l'ha portata Matteo Messina Denaro... ... .Essendo che noi eravamo stati sempre vicini ai Madonia e lui ci conosceva, a mio padre, chi eravamo noi, avevamo un po' di diritto ufficialmente di prenderci il mandamento nelle mani al posto di gente estranea che non si conoscevano chi erano, senza pedigree diciamo*").

Dopo essere stato arrestato il 23 giugno 2014 nell'ambito dell'operazione c.d "Apocalisse" ha deciso di collaborare con la Giustizia.

Le conoscenze del Galatolo appaiono coerenti con l'appartenenza dello stesso ad una delle storiche "famiglie" di "cosa nostra" e con la sua discendenza da Vincenzo Galatolo, che ha ricoperto ruoli direttivi nell'associazione mafiosa ed è stato alleato dei Madonia e, quindi, dei "corleonesi".

Lo stesso Galatolo ha dato conto delle ragioni della sua recente decisione di intraprendere la collaborazione con la Giustizia e non sono emersi, nel corso dell'esame condotto in questa sede, al di là di talune incertezze assolutamente "normali" quando si riferiscono fatti risalenti nel tempo, elementi idonei a inficiare la credibilità generale del dichiarante.

4.20 GALLIANO ANTONINO

E' stato esaminato all'udienza del 10 luglio 2014.

Arrestato nel dicembre 1995 per una rapina alle Poste, ha iniziato a collaborare il 20 luglio 1996, confessando di essere stato affiliato riservatamente da Raffaele Ganci nell'ottobre 1986 e di avere partecipato alla strage di Capaci ed a molti omicidi, tra i quali quello dell'ex sindaco di Palermo Insalaco.

La sua credibilità è stata già positivamente vagliata in molti processi ed allo stesso è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

4.21 GIUFFRE' ANTONINO

E' stato esaminato nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013.

Giuffrè Antonino è stato formalmente associato a "cosa nostra" nel 1980 con la rituale cerimonia alla presenza del "capo mandamento" e di alcuni "uomini d'onore" di Caccamo ("*Intile Francesco, che allora era il rappresentante di Caccamo, il capo mandamento di Caccamo. Successivamente c'era Puccio Salvatore, Puccio Michele, Liberto Giovanni, Liberto Giorgio, Guzzino Giovanni, Guzzino Diego, Guzzino Antonino, Nicosia Filippo, Stanfa Nicasio, Stanfa Salvatore*").

Nel 1987, quindi, Giuffrè stesso è divenuto capo del "mandamento" di Caccamo su indicazione di Intile e di Bernardo Provenzano e, da quel momento, ha iniziato a partecipare alle riunioni della "commissione" provinciale di "cosa nostra" ("*Diciamo che fino all'85 circa ho avuto il ruolo di soldato semplice, non avevo avuto nessuna responsabilità. Successivamente, dato che c'era stato l'arresto dell'Intile Francesco e del Guzzino Diego, diciamo che in forma non ufficiale, ma ufficiosa, mi sono mosso nell'interesse del mandamento di Caccamo. Poi, successivamente, nell'87, se non vado errato, assumerò proprio formalmente la funzione di capo mandamento e parteciperò alla Commissione Provinciale di Cosa Nostra.; P. M. DEL BENE: - Senta, questa sua poi indicazione di capo mandamento, sa chi la prese? Da chi fu sollecitata? Fu suggerita?; DICH. GIUFFRE': - Prima di tutto, da Intile Francesco, che era come ho detto il mio capo famiglia e il mio capo mandamento. Successivamente da Bernardo Provenzano*").

Il ruolo di capo di uno dei "mandamenti" storicamente più importanti nell'ambito dell'organizzazione mafiosa e la conseguente autorevole partecipazione del Giuffrè alle riunioni della "commissione" sin dalla fine degli anni ottanta, rendono del tutto evidente l'estrema rilevanza della collaborazione intrapresa dal Giuffrè medesimo nel 2002 quando venne arrestato dopo un lungo periodo di latitanza (oltre otto anni).

A ciò si aggiunga il rapporto privilegiato che Giuffrè ha intrattenuto con Bernardo Provenzano, da lui conosciuto sin dal 1980-81, comprovato dalla corrispondenza tra i predetti rinvenuta e sequestrata al momento dell'arresto del primo.

La collaborazione del Giuffrè si è rivelata immediatamente sincera e priva di remore ed ha contribuito alla ricostruzione di un gran numero di fatti delittuosi di cui il predetto si è reso responsabile sia come esecutore materiale sia come

mandante nella sua qualità di partecipe delle deliberazioni della "commissione" (tra questi ultimi, anche l'omicidio Lima e le stragi di Capaci e via D'Amelio).

Si tratta, dunque, di un collaboratore di Giustizia che nel tempo ha già ampiamente dimostrato la sua credibilità intrinseca, sia sotto il profilo della personalità e del ruolo svolto nell'ambito dell'organizzazione mafiosa che gli ha consentito di conseguire un livello di conoscenza dei fatti riferiti corrispondente ed adeguato al ruolo medesimo, sia sotto il profilo della effettiva maturazione della scelta sincera di interrompere definitivamente ogni collegamento col mondo della criminalità ed, eventualmente, anche di rimediare al malfatto, aiutando lo Stato alla ricostruzione di dolorose vicende che li hanno visti più o meno direttamente protagonisti.

Anche la generale attendibilità (sotto i profili della spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza) delle dichiarazioni del Giuffrè risulta riscontrata in numerosi processi cui lo stesso ha partecipato come imputato ovvero come dichiarante, così come risulta anche da alcune sentenze irrevocabili pure in questo processo prodotte ed acquisite.

4.22 GIULIANO LUIGI

E' stato esaminato all'udienza del 3 luglio 2015.

Si tratta di un soggetto asseritamente appartenente alla "camorra" napoletana sin dal 1978 ("..("*P. M. DEL BENE : - Signor Giuliano, lei ha fatto parte di qualche organizzazione criminale organizzata?; DICH. GIULIANO : - Sì... ... ...Esattamente quella della mia stessa famiglia, il clan Giuliano, e della nuova famiglia, Fratellanza Napoletana che sia;... ... ...P. M. DEL BENE : - Senta signor Giuliano, lei quando è entrato a far parte di questo gruppo criminale?; DICH. GIULIANO : - Nel 1978*") nella quale ha ricoperto anche ruoli di vertice ("*Sì, sono stato il capo, uno dei capi della famiglia... ... ...Sì, da subito, sì, immediatamente*").

Giuliano, quindi, ha riferito di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2002 innanzitutto per una conversione spirituale ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei quando è che ha poi deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria?; DICH. GIULIANO : - Il 2002... ... .. Perché ho avuto una conversione spirituale innanzitutto, soprattutto e come priorità in assoluto e questo mi ha fatto rivedere tutta la mia vita, i miei errori, i miei peccati, il peso sulla coscienza, il cuore, e non è che io questa conversione è avvenuta dall'oggi al domani, è avvenuta dopo tante, tantissime cadute e tante, tante, tante, e tutte le volte che Gesù mi ha rialzato, quindi sono maturate nella conversione e poi ho detto anche se salvo una sola vita, ho il dovere di farlo, ho il dovere dinnanzi a Dio, agli uomini e alla Giustizia, di Dio, degli uomini, di farlo. E ho fatto questa scelta e l'ho pagata anche a caro prezzo, perché mi hanno ammazzato a tre persone, i miei cari, tra questi anche mio figlio. Però anche se il dolore è quello che in ogni padre, in ogni madre ci può stare, però la scelta è questa, anche di salvare una sola vita, e spero che un giorno, fosse Palermo, fosse Napoli, tutta l'Italia, tutto il mondo, ci sia la pace per tutta l'umanità*"), confessando tutti i delitti commessi ("*Sì, io ho confessato, sì, sì*") ed essendogli stata, quindi, riconosciuta l'attenuante per la collaborazione ("*Tre - quattro volte sono stato processato per il 416 bis come capo e promotore e organizzatore; P. M. DEL BENE : - Le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, l'articolo 8 del Decreto Legge 152 del 91?; DICH. GIULIANO: - Sì, esattamente, sì, poi ho espiato anche cinque anni di libertà condizionata*").

I suddetti elementi, non contrastati da significative diverse risultanze ed in assenza di eclatanti ed evidenti incongruenze dichiarative che non sono emerse nel corso dell'esame, consentono di superare il preliminare giudizio sulla credibilità generica del propalante.

4.23 GRADO GAETANO

E' stato esaminato all'udienza dell'11 giugno 2015 in qualità di indagato ed imputato in procedimenti connessi.

Per le conclusioni, in questo caso definitive, che si esporranno successivamente, è opportuno per il collaboratore in questione dare conto, sia pure con una sintesi particolarmente concisa, del complesso delle dichiarazioni rese.

Gaetano Grado ha riferito:

- di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 1999 ("*All'incirca diciotto anni fa... .. ...Credo 97; ....P. M. DI MATTEO : - Nelle sentenze definitive che ho prodotto c'è il riferimento al suo esame dibattimentale, per esempio, nel procedimento per la Strage di Viale Lazio, dove lei aveva dichiarato, pagina 6 della trascrizione dell'esame dibattimentale: se non sbaglio nel 1999*") mentre aveva in gran parte già espiato una condanna alla pena di 14 anni di reclusione ed era, quindi, prossimo alla scarcerazione ("*No, no, ero detenuto che stavo espiando la pena del Maxi Processo, primo Maxi Processo di Palermo... ... ...14 anni... ... ...No, no, guardi dottore, io le dico questo qui, ai tempi avevo il professore Gaito Di Roma, Enzo Gaito, e mi portò la notizia che a breve sarei stato scarcerato perché avevo scontato quasi tutta la mia pena con i benefici della condotta, condono e via dicendo. Quando ho sentito questo ho mandato a chiamare il dottore Michele Prestipino del Pool Antimafia di Palermo e ho deciso di collaborare... ... ...Ho deciso così perché non credo più a questa cosa loro, non Cosa Nostra, cosa loro.... ... ...Senta dottore, io sono stato condannato per associazione mafiosa e per il traffico internazionale di droga, che non c'entro niente perché sono stato sempre contro la droga, però purtroppo ho avuto quella condanna..*");
- di avere frequentato l'associazione mafiosa sin da ragazzo e, specificatamente, Stefano Bontade e la "famiglia" di Santa Maria di Gesù per la quale svolgeva le funzioni di armiere ("*Io, dottore, ero ancora piccolino, avevo sui quindici -*

sedici anni, già ero vicino a dei vecchi amici di papà, che adesso non sono più in vita, e funzionavo come armiere nella famiglia di Stefano Bontade, che era la famiglia di Santa Maria di Gesù... ... ...papà mio era un affiliato a Cosa Nostra, era rappresentante e capo mandamento della famiglia di Santa Maria di Gesù... .. ...io ero sempre vicinissimo perché nella morte di papà poi mi hanno messo vicino, troppo protezione, la buon'anima di Paolo Bontade e altri personaggi diciamo della zona. Tipo un addestramento che mi stavano facendo. Dopo sono stato messo in famiglia");

- che anche uno dei suoi fratelli, Antonino, era stato affiliato a "cosa nostra" ("*Solamente Antonino, che è stato combinato dopo di me, cioè combinato, messo in famiglia dopo di me, il più grande di tutti, questo scomparso*");
- di essere stato detenuto dal 1989 ("*Dall'89*") e precedentemente anche negli anni sessanta ("*Sì, nel 64, quando sono stato arrestato sempre per un reato che non c'entravo niente, dal 64 al 68*") trascorrendo gli altri periodi per lo più in latitanza ("*..poi tutta la vita l'ho passata io da latitante... ... ...Guardi, latitante sono stato... Da quasi sempre ero latitante, dottore, poi è scoppiata la guerra di mafia nella morte di Stefano Bontade e mi sono scagliato contro Totò Riina per tante ragioni, sia per la morte di Stefano Bontade, poi per la scomparsa di mio fratello e perché ero contrario ai reati di droga*") anche all'estero ("*..l'ho trascorsa in Sicilia, poi quando è scoppiata la guerra di mafia, quelli alleati diciamo, che era Gaetano Badalamenti e tante altre famiglie abbiamo deciso di andare all'estero e ho girato un pochino il mondo, sono stato a Madrid, sono stato a Parigi, sono stato a New York, ho girato un pochino... ... ...di tanto in tanto scendevo giù a Palermo, gli ammazzavo qualche amico a Totò Riina per farli andare in tilt e me ne ritornavo indietro*");
- di avere partecipato alla strage di viale Lazio ("*Io, per dire, ho partecipato, sono stato un tipo... Ho organizzato io la strage di Viale Lazio contro Michele, il boss mafioso Michele Cavataio e i suoi uomini*") ed a tantissimi omicidi ("*Sì,*

tantissimi, tantissimi omicidi, dottor Di Matteo, tanti... ... ...Per dire Nino Aspetti, che era reggente della famiglia di Casteldaccia, legatissimo con i corleonesi. Poi Lombardo, che era rappresentante e capo di mandamento, che l'ho ucciso vicino Casteldaccia, della famiglia di... Cioè che abbracciava Casteldaccia, Bagheria, lui era rappresentante e capo mandamento. Poi ho ucciso un altro rappresentante, un certo... Che l'ho ucciso a... Un certo... È di Bagheria questo qui, dottore, non mi viene in mente in questo momento.. ... ...Ah, Vitale questo si chiamava, glielo l'ho ucciso lì, in una zona di mare... ... ...Sì, sì, Messicati Vitale, sì"), tutti spontaneamente confessati quando aveva iniziato a collaborare ("*..è stata una cosa mia spontanea, per liberarmi la coscienza, di dire non voglio rimorsi di coscienza*");

- di avere avuto rapporti anche con Riina e Provenzano che, anzi, negli anni settanta, ebbe ad ospitare in una sua proprietà ("*Io mi ricordo quando avevo il compito delle armi, che sono scesi giù a Palermo il signor Totò Riina e il signor Bino Provenzano e li tenevo io latitanti in una mia proprietà di Santa Maria di Gesù. Poi si sono incrinate un pochino le cose e loro sono andati via in altri posti; P. M. DI MATTEO : - Per quanto tempo li ha tenuti, ne ha gestito la latitanza a Palermo?; DICH. GRADO : - Per un paio di anni, dottore, poi si sono inquinate le cose, le spiego perché, perché incominciai a vedere delle cose, ho saputo delle cose che non mi andavano più bene, il signor Totò Riina e Provenzano, anche se Provenzano era un killer che mi era sempre accanto*");

- che il fratello Antonino era stato ucciso da Riina ("*..mio fratello Antonino, la morte di mio fratello Antonio viene dopo la morte di Stefano Bontade, perché Stefano Bontade, senza dire niente a me, a mio fratello e a tanta altra gente, voleva uccidere Totò Riina. Totò Riina è stato più velenoso e ha ucciso Stefano Bontade*");

- che il detto fratello abitava prevalentemente a Milano dagli anni settanta ("*Mio fratello Antonino viveva a Milano dagli anni settanta, cioè non era stabile, ogni tanto veniva, scendeva giù a Palermo e per dire veniva per le ferie..*");
- di non avere mai partecipato a traffici di droga per personale contrarietà ("*..ero contrario, io rispettavo la vecchia legge di Cosa Nostra, che nella vecchia mafia non esisteva il traffico di droga e chi si permetteva di toccarlo gli finiva bene per essere messo fuori famiglia. Poi, dopo gli anni settanta, si è rivoluzionato il mondo, chiunque faceva dei trafficanti di droga*") e che, per tale ragione, ad un certo punto si erano raffreddati i suoi rapporti sia con Stefano Bontade che con lo stesso fratello Antonino ("*Ricordo, anno più, anno in meno, 79 - 80, andai su a Milano a trovare mio fratello Antonino.. .. .. ci siamo fermati in un bar e mi dice: senti Tanino, ti devo dire una cosa che non volevo dirti perché so che tu sei contrario, guarda che io... ... ... io traffico con l'eroina, io, Stefano Bontade. E allora io faccio finta... E mi fa, dice: so tu vuoi partecipare a fare la società con noi, dice, ti metti pure con noi... ... ...Quando mi raccontò tutti i fatti, quando ha finito io lo guardai e gli ho detto: senti, sei mio fratello, non ti lavo la faccia con uno sputo perché ho rispetto che sei mio fratello, sei il mio sangue e sei più grande. Gli ho detto: va bè, poi se ne parla, intanto io me ne sto andando giù a Palermo a parlare con l'altro più onesto di te, riferito a Stefano Bontade. Pigliai l'aereo, scendo giù a Palermo, chiamo a Stefano Bontade e gli dico: senti Stefano, ma a me mi risulta che tu e mio fratello lavorate con... Siete trafficanti di droga. Mi guarda, mi fa un sorriso e mi fa, dice: ora l'hai capito? Già è da anni che noi ci lavoriamo, io e tuo fratello. Gli ho detto: per come ho detto a mio fratello te lo dico pure a te, che mi sento di essere... Come se tu fossi mio fratello, lo dico pure a te, non ti lavo la faccia, e non ripeto la parola che ho detto prima perché non è mia educazione, perché sono molto educato. D'ora in poi non ti voglio vedere più né a te, cornuto e infame, tu e mio fratello pure, gli ho detto non vi voglio più vedere e se ti va mettimi fuori famiglia... ... .. In*

pratica sono stato senza che volevo vedere più mio fratello, anche se Stefano Bontade mi veniva a cercare, e sono stato quasi un annetto senza vedere più mio fratello, non li volevo vedere più...");

- di avere conosciuto personalmente Vittorio Mangano e di averne, anzi, favorito l'ingresso in "cosa nostra" ("*L'ho allevato io, dottore, cioè nel senso... .. ...Ma gli anni settanta dottore, io ero uscito dal carcere, 69, 69. Era un poveraccio, cioè, nullatenente, sposato con due bambini, non poteva manco sfamare la famiglia, allora me lo sono messo vicino perché io ero il manto della carità di tutta la gente povera. Mi sono messo vicino, di tanto in tanto mi facevo accompagnare, per non farglielo pesare, mi facevo accompagnare in macchina a Milano a trovare mio fratello. Quando tornavamo, ai tempi che erano soldi, pigliavo un milione e mezzo, due milioni: Vittorio, mettiteli in tasca. Cioè Vittorio si era attaccato con me una cosa... Morbosamente... ... ...l'avevo conosciuto che lui commerciava diciamo in bestiame, vitelli, cavalli, queste cose qui, e l'ho conosciuto in Via Tasca Lanza dove ci mettevano a girare tutti i sensali che vendevano... L'ho conosciuto lì... ... ...Vittorio Mangano non era uomo d'onore, avviene uomo d'onore dopo il mio avvicinamento e la mia conoscenza... ... ...poi lui si è attaccato tantissimo, perché Vittorio Mangano non era uno stupidino, era una persona molto scaltra, cioè ha capito che io ero una persona, un uomo d'onore, perché vedeva che quando camminavamo in macchina con lui per le vie di Palermo, cioè la gente... Gente di un certo calibro mi vedevano, mi facevano una festa. E Vittorio Mangano era un furbo, non era uno stupido, cioè si è attaccato con me nella speranza sicuramente di essere messo in famiglia*");

- che in occasione di un viaggio a Milano, incontrandosi con suo fratello Antonino e con Gaetano Cinà, quest'ultimo, essendo amico di Marcello Dell'Utri, prospettò di fare lavorare Mangano presso una proprietà di Berlusconi ("*..Gaetano Cinà lo vedevo spesso perché veniva con Vittorio Mangano, mi*

ricordo una volta l'ho incontrato a Milano. E Gaetano Cinà mi chiede, mi dice una cosa, dice... Mi dava del lei, dice: guardi, c'è Vittorio che come è combinato nella situazione economica, dice, ha delle possibilità tramite un amico di farlo entrare a lavorare come stalliere da Berlusconi. Gli dico io... Mi fa, dice: cosa ne pensa lei? Dico io: scusi Gaetano, se Vittorio... Sappiamo come è combinato, è lavoro, è pane che porta ai figli, perché no? Gli dico io. Poi ho saputo che Vittorio Mangano, che mi veniva a trovare dopo che era entrato da Berlusconi, ho saputo che tramite... È entrato lui da Berlusconi come stalliere tramite Gaetano Cinà, perché era amico di Marcello Dell'Utri e lavorava lì. Però di tanto in tanto Vittorio mi veniva a trovare spesso, non è che era cambiato niente, anche quando lui era stato combinato nella famiglia di Pippo Calò non era cambiato niente, mi veniva a trovare e aveva un grande rispetto per me..");

- che Mangano venne formalmente affiliato alla "famiglia" mafiosa facente capo a Pippi Calò ("*..Vittorio Mangano faceva parte della famiglia... Cioè, territorio di Pippo Calò e allora quando hanno visto Vittorio Mangano vicino a me hanno riferito sicuramente a Pippo Calò. Pippo Calò ha avuto interesse di combinare, di pigliare Vittorio Mangano e combinarlo, cercano di avvicinarlo... ... .. E l'ho convinto ad andare nella famiglia di Pippo Calò e hanno combinato Vittorio Mangano che poi mi è stato presentato da uomo d'onore*"), restando, però a lui legato, tanto da fargli confidenze ("*Però, ripeto, Vittorio Mangano sia quando non era uomo d'onore che quando era uomo d'onore veniva sempre a trovarmi perché per me aveva un grande rispetto e mi faceva tantissime confidenze*") e continuando anche ad intrattenere rapporti con Stefano Bontade ("*Sì dottore, perché mi ricordo benissimo che una volta sono andato da Stefano Bontade e viene Vittorio che aveva sempre una venerazione per Stefano Bontade e gli portò un cavallo questi da galoppo e glielo ha regalato a Stefano Bontade*");

- di avere, poi, capito perché Mangano si recava spesso da Bontade allorché il primo gli confidò di trasportare, per conto del secondo e di Grado Antonino,

ingenti somme di denaro a Milano ove le consegnava a Marcello Dell'Utri perché le investisse nelle società di Berlusconi ("*Cioè lui andava a trovare spesso anche Stefano Bontade, lo vedevo spesso io, che poi ho capito il perché, la ragione che lui andava a trovare spesso Stefano Bontade... .. .. La ragione era perché poi in pratica Vittorio Mangano era amico, molto amico del dottor Marcello Dell'Utri, poi ho capito che ai tempi stavano facendo su a Milano, Milano 1, Milano 2, delle costruzioni appartenenti a Berlusconi. Allora la mafia, per come lei, per il lavoro che fa, sa benissimo che la mafia ha bisogno di investire, di riciclare soldi. Siccome i soldi giù a Palermo per la droga non si sapeva quanto erano più i miliardi, allora ho saputo, fatta la confidenza di Vittorio Mangano, che Vittorio Mangano asportava fiumi di denaro con la macchina su a Milano dandogli a Marcello Dell'Utri e Marcello Dell'Utri li investiva in queste società che aveva Berlusconi, poi in altre società, non so dove li investiva, ma non era solo Stefano Bontade, mio fratello, chiunque apparteneva a famiglie mafiose, che aveva bisogno di riciclare soldi, quello che mi spiegava Vittorio Mangano, li mandavano su e non so dove li investivano, oltre Milano 1 e Milano 2, però credo che li investivano in altri posti... ... ...io non è che so di preciso, però quello che di preciso mi risulta a me, che investivano nelle società di Berlusconi... ... ...però quello che mi diceva Vittorio Mangano, non è che mi parlava di un miliardo - due, mi parlava di svariati miliardi, cioè che li portava su, ma non so se avveniva tutte le settimane, tutti i mesi, ogni sei mesi, non glielo so dire specificare questo, dottore, ma erano svariati, svariati miliardi, proprio di come mi parlava Vittorio mi diceva a me basterebbe un viaggio di questi... Di soldi che ci sono in un viaggio che faccio per campare da nababbo, dice, tutta la vita... ... ...c'erano sicuramente anche soldi di mio fratello Antonino, perché mio fratello Antonino non è che scherzava, era uno dei più ricchi mafiosi che c'erano, sempre con il traffico di droga*");

- che egli non conosceva personalmente Marcello Dell'Utri poiché, quando Mangano glielo voleva presentare, egli si era rifiutato di incontrarlo essendo contrario alle persone che si occupavano di politica ("*P. M. DI MATTEO : - Ma lei in quel momento, quando Vittorio Mangano le racconta per le prime volte di questi viaggi con tutto questo fiume di denaro consegnato a Dell'Utri e poi investito nelle società di Berlusconi, lei in quel momento al Marcello Dell'Utri lo conosceva?; DICH. GRADO : - Personalmente no, però l'avevo visto più volte. Mi ricordo un particolare una volta, però Vittorio Mangano mi diceva: c'ha presentare un amico, sempre mi diceva così. Ma chi è questo amico? Marcello Dell'Utri. Vittorio, non lo voglio conoscere. Perché io ero, dottore, contrario alle persone che erano addentrati nella politica, non li volevo conoscere completamente. Mi ricordo un particolare, che un giorno siamo a Palermo io e Vittorio Mangano, in Via Ruggero Settimo, che siamo andati a comprare del vestiario, che ai tempi andava di moda da boutique Battaglia in Via Ruggero Settimo, lui mi guarda e mi fa: zu Tanino, sape, c'è Marcello Dell'Utri, venga che glielo presento. Gli ho detto: Vittorio, non ti permettere perché ti lascio qui e me ne vado. E non l'ho voluto... Non ho voluto conoscerlo completamente; ... ...P. M. DI MATTEO : - In quel momento perché lei non consentiva a Vittorio Mangano l'effettiva presentazione di Dell'Utri?; DICH. GRADO : - Ma dottore sia, per come ho spiegato, perché non volevo conoscere delle persone, cioè, che si interessavano per la politica e via dicendo, e sia perché non mi era simpatico*");

- che in un'altra occasione anche suo fratello gli voleva fare incontrare Dell'Utri che poteva essere utile in quanto addentro alla politica e così egli, dopo essersi in un primo tempo rifiutato, aveva partecipato ad un pranzo al ristorante "I quattro Mori", che, pur avendo in passato indicato come sito ad Arcore, ricordava ora trovarsi a Milano nella via del Senato ("*P. M. DI MATTEO : - Ho capito. Senta, poi lei a Dell'Utri lo vede a Milano, lo incontra a Milano; DICH.*

GRADO : - Non è che lo incontro, dottore, c'è stato mio fratello Antonino... Si vede che Vittorio, a mia insaputa, riferiva a mio fratello Antonino, perché loro... Vittorio viveva a Milano e si vedevano spesso con mio fratello Antonino e allora l'avrà riferito a mio fratello Antonino. Siccome mio fratello Antonino conosceva bene Marcello Dell'Utri mi chiama e mi fa: senti fratello mio, perché non vuoi incontrare sto cristiano? Guarda che non è cattivo, possiamo avere sempre di bisogno. Perché poi dice lui è dentro, dice è addentrato nella politica, dice non si sa mai, si può sempre avere bisogno di questa gente qui. Gli ho detto: non lo voglio conoscere. Una volta mio fratello mi convince, Antonino, mi fa, dice: vieni su a Milano che ti devo parlare. Arrivo su a Milano e mi fa, dice: ascolta, oggi io vado a mangiare con Vittorio Mangano, Gaetano Cinà, Dell'Utri, devi venire pure tu. Allora io non dare dispiacere a mio fratello ci sono andato e siamo andati a mangiare in un ristorante... ... .. Sì, chiamato i Quattro Mori. Precedentemente io avevo dichiarato che questo ristorante si trovava ad Arcore. Siccome ero preso dal parlare di Vittorio Mangano ho detto Arcore, invece il ristorante è in Via del Senato, Piazza del Senato, Via del Senato lì a Milano, i Quattro Mori. Siamo andati, me l'hanno presentato, lui tutto contento che mi ha conosciuto, ho sentito parlare di lei, un sacco di chiacchiere. A maggior ragione, chiacchierone per come era, poi abbiamo finito di mangiare e loro incominciano a parlare di affari. Prima io, per evitare di sgarbare mio fratello, di non dirgli parolacce, mi sono alzato dal ristorante e mi sono messo lontano a fumarmi la sigaretta, perché sapevo dove potevano arrivare a parlare dei loro affari. Per evitare io di essere scortese con mio fratello, di sgarbarlo davanti a tutti, allora ho evitato nei loro discorsi e mi sono allontanato e questa è stata la conoscenza che ho fatto con il signor Marcello Dell'Utri");

- che Dell'Utri già allora si interessava del nuovo partito politico formato da Berlusconi ("*G / T : - Allora Grado, prima di andare avanti, visto che lei l'ha ripetuto di nuovo su questo fatto che per quello che lei sapeva allora Dell'Utri*

era addentro alla politica, ci vuole spiegare un po' quali erano le sue conoscenze all'epoca, ovviamente, dei rapporti di Dell'Utri con la politica? Perché era addentro alla politica? Chi glielo disse e a che cosa si riferiva, se sa qualche cosa. Mi riferisco ovviamente alle sue conoscenze di allora; DICH. GRADO : - Senta dottore, la (PAROLA INCOMPRENSIBILE) della politica di... Se era già... Non mi ricordo se lui era... Cosa era non lo so, però ai tempi ricordo benissimo però che lui portava, aveva formato il partito di Berlusconi Forza Italia e ci interessava tantissimo in Sicilia per Berlusconi e così ho saputo io...; G / T : - Allora Grado, siccome il fatto è così eclatante, che evidentemente c'è qualche cosa che lei ci deve chiarire. Lei sta facendo riferimento ora a Forza Italia e a Berlusconi, che come tutti sappiamo, sono dati di fatto più che...; ... ...DICH. GRADO : - Dottore, guardi che Dell'Utri, oltre gli anni novanta di Forza Italia, Dell'Utri si era sempre interessato in politica e io lo sapevo questo qui.... ... ...Anche a livello regionale, lui c'erano delle elezioni e si interessava per fare eleggere chi faceva comodo a lui; G / T : - Elezioni regionali riferite a quale periodo, Grado?; DICH. GRADO : - Gli anni... A cavallo degli anni settanta, dottore, che ricordo bene che Vittorio poi mi disse che lui si interessava pure... Che aveva dei vivai di calcio, cioè di giocatori e via dicendo");

- che Dell'Utri aveva ottimi rapporti con Mangano e con Grado Antonino coi quali si dava del tu ("*..si davano del tu, anche con mio fratello erano... C'erano... Almeno quello che ho visto io c'erano degli ottimi rapporti*");
- che i soldi trasportati a Milano da Mangano appartenevano a vari mafiosi tra cui anche Mimmo Teresi ("*Soldi, per dire, della famiglia di Salvatore Inzerillo, la famiglia di Stefano Bontade, soldi di mio fratello, soldi di un altro che è scomparso, un certo Saro Riccobono, cioè questi erano i soldi, dottore; ... .P. M. DI MATTEO : - Le è stato mai detto da Mangano o da altri di soldi di Mimmo Teresi che venivano convogliati a Milano?; DICH. GRADO : - Sì, sì,*

anche soldi... Va bè, io dicendo Stefano Bontade, mio fratello, ho riferito pure... Cioè tutta la famiglia di quelli che trafficavano e c'era Mimmo Teresi. Mi ricordo io a Milano una volta di avere rimproverato Mimmo Teresi e gli dico il perché, sempre riferito al signor Dell'Utri. Mi ricordo che incontrai Mimmo Teresi a Milano, che era amico di mio fratello, ed eravamo nella stessa famiglia, gli dico: Mimmo, che sei venuto a fare qui a Milano? Traffici? Subito io, scherzando, gli dico traffici? Lui mi guarda, dice: no, sai, sono venuto qui a Milano perché Marcello Dell'Utri, dice, ha una società, è amico di un certo Gaetano Li Gresti se non sbaglio, un costruttore, Gaetano Li Gresti. Dice hanno litigato, sto cercando di mettergli la buona. Io lo guardai e gli dico: Mimmo, ma fatti i ca... Una parolaccia, fatti... Sempre che ti impicci nelle cose che non ti interessano. Dice: va bè, sai, dice, è pure giusto che mi interesso di farli riappacificare. Che poi ho saputo, sempre tramite Mimmo Teresi, che forse si sono denunciati ambo le parti, Li Gresti con Dell'Utri. E gli ho detto: fatti i fatti tuoi, vattene giù a Palermo. Dice: no, dice, Marcello è un amico e sto cercando di aiutarlo. Ma fai come cavolo di pare gli dico io. L'ho lasciato lì e me ne sono andato");

- che il fratello, oltre che di Mangano, si serviva anche di tale Rosario D'Agostino per trasferire il denaro a Milano ("*..mio fratello utilizzava spesso, però non so se li metteva... Dove li metteva, in quale società, utilizzava spesso un certo Rosario D'Agostino, che l'aveva vicino lui, non era uomo d'onore, cioè lo faceva andare su a Milano con... Cioè per quello che lui vendeva, la droga che vendeva giù a Palermo, lo faceva andare su a Milano, per dire, con la macchina carica di soldi pure, che si trattava pure delle cifre iperboliche, non si trattava di un miliardo, due, ma anche di più. E Rosario D'Agostino, per dire, mi faceva la confidenza che lui li metteva... Gli ho detto io: ma scusa, Saro, come ci sali ste cose? Dice: io ho escogitato una cosa, perché era ignorante, li metteva nella ruota di scorta della macchina, tutti ammazzettati, tagliava la*

camera d'aria, che aveva la cosa tipo i vulcanizzatori, tagliava li camera d'aria, impacchettava tutti i soldi lì dentro, rincollava la camera d'aria, la gonfiava e la metteva come ruota di scorta, però lo faceva Rosario D'Agostino semplicemente per mio fratello Antonino, non lo faceva per altri. Però, ripeto, non so se mio fratello... A cosa gli servivano questi soldi su, magari gli servivano... Che lui era in contatto con i turchi, per fare il pagamento della morfina base... ... ...li consegnava a mio fratello Antonino, perché erano soldi di mio fratello Antonino");

- che Mangano gli confidò di un attentato fatto alla villa di Berlusconi tramite Francesco Mafara per estorcere denaro ("*..non ci sono stati mai dei progetti di sequestro, semplicemente che volevano spillargli dei soldi e questo me lo conferma Vittorio Mangano perché ho letto su un giornale che hanno fatto un attentato nella villa di Berlusconi, Arcore, e leggendolo sui giornali gli dico: Vittorio, ma che cosa è sto fatto? Mi fa, dice: no, è semplicemente per fargli uscire un po' di miliardi, che lui soldi ne ha tanti. Difatti non è che gli hanno fatto vero e proprio un attentato, hanno pigliato della polvere delle cave, questo per fare saltare la pietra, e questa bomba tipo bomba carta, piena di polvere, senza fare danni, glielo è andato a mettere un certo Francesco Mafara, quello che è morto strangolato insieme a mio fratello, ma non gli hanno creato danno, gli hanno affumato tutta... Gli hanno fatto diventare tutto il muro un pezzo di muro nero, tutto il cancello nero, poi non ho saputo più come è andata a finire. Ma come sequestro io ho sempre saputo che non c'è stato mai problema. Sì, una volta si era vocificato che c'era... Che non so precisare chi, c'erano i calabresi che volevano sequestrare qualcuno della famiglia Berlusconi, ma ripeto dottore, io non è che mi interessavo tanto. E allora ho saputo che è intervenuto Mimmo Teresi, tramite Stefano Bontade, e hanno fermato questa cosa di sequestrare, diciamo... Ed è avvenuto... Va bè, un po' di soldi ce li facciamo uscire. Ed è stato questo il fatto dell'attentato che ci hanno fatto, per evitare di fargli*

qualche sequestro... ... .E Mimmo si è sbilanciato dicendoci che c'era questo problema, che Marcello Dell'Utri si era lamentato con Mimmo Teresi che volevano fare questo... Sequestrare qualcuno della famiglia Berlusconi e allora Mimmo Teresi, avendo l'amicizia con Marcello Dell'Utri, si voleva interessare per non fare disturbare diciamo la famiglia Berlusconi, per fare un piacere a Marcello Dell'Utri. Difatti Mimmo Teresi, Stefano gli dice: vai su nelle calabrie, parla con chi di dovere e digli che è una cosa che interessa a noi, che non si permettano di fare una cosa del genere. Ai tempi anche le famiglie calabresi a noi ci ascoltavano, ci davano credito, cioè erano molto vicine a noi anche le famiglie calabresi... ... ...Mimmo Teresi andò dai calabresi e gli hanno detto non c'è problema, stai tranquillo che non saranno più disturbati. Difatti Berlusconi non è stato più disturbato, dove facevano le telefonate per le minacce di Berlusconi, difatti non è stato più disturbato, cioè è finita così");

- che egli aveva intenzione di recuperare il denaro investito dal fratello ed a tal fine aveva chiesto a tale Bruno Rossi, detenuto con lui, di uccidere Vittorio Mangano, ma che il progetto, poi, non era andato a buon fine perché il predetto Rossi era stato trasferito in altro carcere ("*..ero già io in carcere e allora ho conosciuto in carcere un ragazzo che mi sembrava molto serio, napoletano, un certo Guido Rossi se non sbaglio. In pratica volevo recuperare questi soldi e ho escogitato, dissi va bè, parlo con sto ragazzo, vediamo se può ammazzare Vittorio Mangano, perché naturalmente Vittorio Mangano era passato dall'altra barricata. Come facevo io a recuperare questi soldi se c'era Vittorio Mangano che poteva riferire a Totò Riina? Perché Totò Riina si informava dove c'erano dei soldi di mio fratello, Stefano Bontade, e se li pigliava. Allora ho parlato con questo Guido Rossi, gli dico: senti qua, mi puoi fare una grande cortesia? Di ammazzarmi Vittorio Mangano? Sto ragazzo mi fa, dice: certo, certo, lo faccio. Cioè, ho cercato di fare ammazzare Vittorio Mangano, cosa che poi...Sto ragazzo è andato via dal carcere, che eravamo nel carcere di Vasto e non se ne*

fece più niente; P. M. DI MATTEO : - Allora, qualche spiegazione, intanto in che periodo siete stati co - detenuti con questo Rossi?; DICH. GRADO : - Dopo l'89, dopo l'89, dottore, perché io sono stato arrestato nell'89, dopo un mese e qualcosa, due mesi circa mi portarono nel carcere di Vasto.. .. ...Rossi è stato poco, all'incirca un anno e qualcosa, io ci sono stato quattro anni nel carcere di Vasso.. ... ...andavamo al passeggio insieme, eravamo nella cella... Io ero messo nella cella a solo perché c'erano delle misure di sicurezza per me ed eravamo nella cella accanto, però tutti i giorni ci vedevamo o nella socialità o andavano al passeggio, ci incontravamo tutti i giorni; P. M. DI MATTEO : - Intanto le volevo chiedere se lei è certo che il nome di battesimo fosse Guido, perché nel verbale del 30 agosto...; DICH. GRADO : - No, Bruno, Bruno, dottore, mi scusi, se non sbaglio Bruno Rossi... ... .Dottore, per due ragioni io volevo fare ammazzare Vittorio Mangano, sia se potevo recuperare questi soldi, è giusto? E sia perché era un traditore come tanti altri che io ho ammazzato personalmente, perché si sono schierati dalla parte dei corleonesi, cioè mi faceva impazzire a me il pensiero che Vittorio stravedeva per Stefano Bontade e poi si è schierato con i corleonesi, questo dottore, per due motivi lo volevo fare ammazzare io, per il tradimento che ha fatto e per il fatto dei soldi... ... ...Io pensavo che non è che io avevo pigliato l'ergastolo, che dovevo fare quegli anni di carcere, uscivo, poi provvedevo come fare per recuperare quei soldi là, qualcosa l'avrei escogitata. Perché tanto per dire io conoscevo già... Disgraziatamente quella volta ho conosciuto il Marcello Dell'Utri e vedevo come potere fare per poterlo acchiappare, a dire senti qua, questi sono soldi di mio fratello, cerca di recuperare, questo, potevo fare anche questo; .. ..P. M. DI MATTEO : - Ma in quel momento era prevedibile una scarcerazione di Bruno Rossi da lì a qualche tempo?; DICH. GRADO : - Sì dottore, sì, sì, doveva fare poco, non è che aveva tanti anni di carcere, la sua scarcerazione era imminente ricordo, a quello che mi diceva lui... ... ...gli ho detto devi usarmi

questa cortesia, dice, io non è che non c'ho chi potrebbe farmi questa cortesia, ma siccome non voglio che la voce trapeli nell'ambito mafioso, perché tu sei fuori zona, non hai niente a che vedere con la mafia, se mi puoi fare questa cortesia. Mi ha detto: sì, sì, non c'è problema... ... ...poi con Bruno Rossi, cioè, io sono uscito per un intervento chirurgico che dovevo fare, sono rientrato nel carcere dell'Aquila, non sono andato più a Vasto, nel carcere di Vasto, cioè ci siamo persi completamente, non avevo numeri di telefono, non avevo indirizzo, cioè la cosa è finita così... ... ...poi ho saputo che si stava mettendo a collaborare e non se ne è fatto più niente, sì, che lui... Che ancora io ero in carcere a Vasto, sì, lui mi ha detto ho deciso di collaborare e da quel giorno lì... Poi si (PAROLA INCOMPRENSIBILE) quando mi ha detto questo e la cosa è morta così");

- che le dichiarazioni sui viaggi di Mangano le aveva fatte per la prima volta in occasione di un colloquio investigativo avvenuto molti anni dopo l'inizio della sua collaborazione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, un'ultima domanda, lei queste dichiarazioni sulle notizie che più volte le ha dato Vittorio Mangano sui soldi portati a Milano, consegnati a Dell'Utri per essere investiti nelle imprese di Berlusconi, rispetto all'inizio della collaborazione quando le ha fatto, signor Grado? Non in generale su Mangano, su Dell'Utri, su Cinà, ma queste in particolare sugli investimenti, su questi viaggi?; DICH. GRADO : - Ah dottore, dottore, ascolti, sono andato a Roma per un altro interrogatorio, se non sbaglio il dottor Donadio, che ai tempi era vice del dottor Grasso, ci sono andato per un altro interrogatorio. Si parlava del più e del meno, siamo andati a finire il discorso su Vittorio Mangano, così, e ho fatto queste dichiarazioni dopo anni della mia collaborazione; P. M. DI MATTEO : - Si trattava di un colloquio investigativo?; DICH. GRADO : - Sì, sì, sì... ... ...DICH. GRADO : - Dottore, io non è che sono andato dal dottore Donadio e abbiamo parlato... Mi ha chiamato, mi ha chiesto di Vittorio Mangano, non mi ha chiesto... Di Dell'Utri.*

Non mi ha chiesto niente, è stata una mia cosa spontanea, che mi sono ricordato e ho fatto queste dichiarazioni al dottor Donadio, capito? Tutto qui") e ciò perché non aveva intenzione di parlare di politici ("*Certo che c'è una ragione, dottore, perché la prima cosa che io ho detto nel mio interrogatorio, nel mio pentimento al dottor Michele Prestipino è stata quella lì: dottor Prestipino, lei mi deve... Sia a lui che ad altri Giudici che mi hanno interrogato: dottor Prestipino, lei mi deve parlare di tutto, di mafia, però non mi chieda di politici perché non ne parlo completamente, solo per questo non l'ho dichiarato allora, perché non ero intenzionato a parlare. D'altronde Dell'Utri faceva parte poi della politica, avrò sbagliato io a dire il nome di Dell'Utri, pazienza, pensavo che era una cosa... ... ...Pensavo che era una cosa che io era a titolo informativo, così, che si stava parlando con il dottor Donadio, è uscito fuori stu fatto di Dell'Utri, Vittorio Mangano... ... ...Ma io non volevo nemmeno parlarne, dottore Di Matteo...*"), intendimento che mantiene tuttora temendo per la propria vita ("*..Di politica io, ripeto, non ne volevo... Uomini politici non ne volevo toccare completamente perché ancora oggi con la mia età mi devo vedere ancora qualche festa, dottore, non è che a me mi preoccupa di morire, perché ormai ho la mia età. Ma anche da giovane io la morte non l'ho mai temuta e allora vorrei campare ancora qualche annetto per vedermi tutte le feste, dottor Di Matteo, per questo io non ho parlato mai e non parlerò mai di politica, perché voglio campare ancora qualche annetto tranquillo. Poi se c'è qualcuno che mi assicura, che mi mette la firma nel dire tu camperai ancora anni, e allora parliamo di altro, ma non è il momento di parlare per ora di politica. Se qualcuno me l'assicura che io camperò ancora dieci anni...; ... .G / T : - Sì, però Grado, prima di passare avanti, perché vorremmo capire, noi dobbiamo valutare anche la sua attendibilità e vorrei capire l'ultimo discorso che lei ha fatto appena qualche secondo fa. Cioè lei vuol dire che volendo campare ancora, come lei ha detto, ancora tranquillo qualche anno, ad oggi*

non ha detto tutto quello che sa sui politici?; DICH. GRADO : - Glielo dico io, dottore, glielo spiego subito, in pratica per quello che conosco io a livello... D'alto livello politico, cioè io so, e le prove lo hanno dato di tanta gente morta, io vorrei campare ancora qualche annetto tranquillo, non mi voglio fare ammazzare... Non mi ha ammazzato Totò Riina, che non è stato capace, non mi voglio fare ammazzare a livello di Stato. Dottore, lei queste cose le sa benissimo; ....G / T : - Cioè questo significa che lei ci sta confermando in questo momento che sa delle cose che riguardano tra virgolette politici e che ritiene di non poter dire temendo per la sua sicurezza personale, è così o no?; DICH. GRADO : - Dottore, questo l'ho dichiarato o lo dirò sempre, non parlerò mai di politica... ... ...Ritengo... Mi scusi dottore, ritengo che non è il momento opportuno di parlare di politica, dottore, di uomini politici... ... ...Non è il momento opportuno").

* * *

Deve darsi conto, inoltre, che nel corso dell'esame del predetto dichiarante, al fine di vagliarne l'attendibilità, sono stati acquisiti i seguenti documenti:

- sentenza irrevocabile pronunziata dal G.U.P. presso il Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2008 nei confronti di Grado Gaetano per la c.d. "strage di viale Lazio";
- sentenza irrevocabile pronunziata dalla Corte di Assise di Palermo il 28 aprile 2009 nei confronti di Riina ed altri per la c.d. "strage di viale Lazio";
- verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese da Gaetano Grado il 7 agosto 2001, nel quale vengono riassunti i temi e gli argomenti sui quali il predetto ha riferito dall'inizio della sua collaborazione in data 25 settembre 1999. A pag. 14, riguardo a Mangano Vittorio e Cinà Gaetano, si dà atto che Grado ha riferito: "*dei rapporti di conoscenza con Vittorio Mangano sin dagli anni 1976/1977, quando egli ancora non faceva parte di nessuna famiglia mafiosa....; dei*

numerosi viaggi effettuati con il Mangano presso la città di Milano, dove lui Grado si recava per andare a trovare il fratello Antonino; di come successivamente – verso la fine del 1980, l'inizio del 1981 – lui stesso Grado aveva nuovamente incontrato a Milano Vittorio Mangano con Nicola Milano... ... ...nel frangente, Nicola Milano aveva presentato formalmente come uomo d'onore Vittorio Mangano sia a lui Grado Gaetano che al fratello Grado Antonino; di quanto Mangano gli aveva riferito circa la possibilità di farsi assumere come stalliere ad Arcore nella villa dell'On. Berlusconi, in quanto se ne stava interessando il Cinà per il tramite del fratello di Berlusconi e dell'On. Dell'Utri; ... .delle confidenze ricevute anche dal Cinà circa il suo intervento, per il tramite di Marcello Dell'Utri, al fine di far assumere il Mangano nella villa di Arcore dell'On. Berlusconi";

- prime quattro pagine della trascrizione dell'interrogatorio reso da Gaetano Grado il 30 agosto 2012 allorché il P.M. sollecita il dichiarante a riferire quanto sa a proposito dei rapporti tra Vittorio Mangano, Gaetano Cinà e Marcello Dell'Utri, avendo la Procura Nazionale Antimafia comunicato, tramite la Procura Generale di Palermo, che nel corso di colloqui investigativi Grado aveva approfondito l'argomento e, conseguentemente, il P.M. chiede a quest'ultimo "*se Vittorio Mangano anche aveva svolto un qualche ruolo per favorire investimenti dell'organizzazione mafiosa, investimenti a Milano, se l'aveva fatto direttamente .... Se c'erano stati investimenti di Cosa Nostra che erano stati agevolati da Vittorio Mangano utilizzaando questo fatto che lui si trovava a Milano*";

- certificato del casellario giudiziale di Gaetano Grado, dal quale risultano, tra le altre, la condanna inflittagli dalla Corte di Assise di Appello di Palermo il 10/12/1990 per associazione mafiosa e violazione della disciplina sugli stupefacenti (anni 15 e mesi 6 di reclusione), la sentenza della Corte di Appello di Milano del 27/2/2002 con la quale Grado è stato condannato per acquisto,

detenzione e trasporto illecito di sostanze stupefacenti (commesso fino all'ottobre 1995 in Spagna, Olanda, Varese ed altrove e poi ancora fino all'ottobre 1987 in Besano, Varese, Marchirolo e altrove) alla pena di anni 15 e mesi 6 di reclusione e, altresì, la sentenza del Tribunale di Milano del 7/5/2002 con la quale il medesimo Grado è stato ancora condannato per acquisto, detenzione e trasporto illecito di sostanze stupefacenti (commesso il 21/10/1996 in Milano) alla pena di anni 10 di reclusione .

* * *

Orbene, come già si è ripetutamente detto, l'esame in dettaglio delle dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia presuppone che sia preliminarmente affrontato e sciolto il problema della sua credibilità, perché soltanto se è possibile chiarire e superare gli eventuali dubbi che si addensano sulla chiamata di correo in sé, indipendentemente dagli elementi di verifica esterni ad essa, sarà possibile procedere alla valutazione della stessa unitamente agli altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità.

In altre parole, l'indispensabile presenza del requisito dell'intrinseca attendibilità della chiamata di correo, costituisce una premessa indefettibile affinché le accuse possano, poi, essere prese in considerazione dal giudice e poste a base della decisione.

Gli indici rivelatori della credibilità soggettiva del chiamante sono, tra gli altri, la spontaneità, la costanza, la coerenza, la precisione e la logica interna del racconto, nonché la mancanza di interesse diretto all'accusa, l'assenza di contrasto con altre acquisizioni e la mancanza di contraddizioni eclatanti o difficilmente superabili.

Ebbene, la Corte ritiene che le dichiarazioni rese da Gaetano Grado con riguardo ai fatti che interessano in questa sede (e, quindi, sostanzialmente quelle che delineano il ruolo dell'imputato Marcello Dell'Utri nei rapporti con

l'organizzazione mafiosa "cosa nostra") non superino il vaglio della credibilità intrinseca e soggettiva.

Rilevano, invero, in proposito, innanzitutto, alcune eclatanti contraddizioni, quale, ad esempio, quella relativa ai motivi per i quali negli anni settanta il dichiarante ha dichiarato di avere diffidato di Dell'Utri e rifiutato di avere rapporti con lo stesso.

Grado, in proposito, ha dichiarato che il motivo di tale rifiuto risiedeva nel fatto che Dell'Utri era "addentro" alla politica ("*P. M. DI MATTEO : - Ma lei in quel momento, quando Vittorio Mangano le racconta per le prime volte di questi viaggi con tutto questo fiume di denaro consegnato a Dell'Utri e poi investito nelle società di Berlusconi, lei in quel momento al Marcello Dell'Utri lo conosceva?; DICH. GRADO : - Personalmente no, però l'avevo visto più volte. Mi ricordo un particolare una volta, però Vittorio Mangano mi diceva: c'ha presentare un amico, sempre mi diceva così. Ma chi è questo amico? Marcello Dell'Utri. Vittorio, non lo voglio conoscere. Perché io ero, dottore, contrario alle persone che erano addentrati nella politica, non li volevo conoscere completamente. Mi ricordo un particolare, che un giorno siamo a Palermo io e Vittorio Mangano, in Via Ruggero Settimo, che siamo andati a comprare del vestiario, che ai tempi andava di moda da boutique Battaglia in Via Ruggero Settimo, lui mi guarda e mi fa: zu Tanino, sape, c'è Marcello Dell'Utri, venga che glielo presento. Gli ho detto: Vittorio, non ti permettere perché ti lascio qui e me ne vado. E non l'ho voluto... Non ho voluto conoscerlo completamente; ... ...P. M. DI MATTEO : - In quel momento perché lei non consentiva a Vittorio Mangano l'effettiva presentazione di Dell'Utri?; DICH. GRADO : - Ma dottore sia, per come ho spiegato, perché non volevo conoscere delle persone, cioè, che si interessavano per la politica e via dicendo, e sia perché non mi era simpatico*") e richiesto di specificare ha fatto riferimento al ruolo di Dell'Utri in relazione al movimento Forza Italia nato soltanto negli anni novanta ("*G / T : -*

Allora Grado, prima di andare avanti, visto che lei l'ha ripetuto di nuovo su questo fatto che per quello che lei sapeva allora Dell'Utri era addentro alla politica, ci vuole spiegare un po' quali erano le sue conoscenze all'epoca, ovviamente, dei rapporti di Dell'Utri con la politica? Perché era addentro alla politica? Chi glielo disse e a che cosa si riferiva, se sa qualche cosa. Mi riferisco ovviamente alle sue conoscenze di allora; DICH. GRADO : - Senta dottore, la (PAROLA INCOMPRENSIBILE) della politica di... Se era già... Non mi ricordo se lui era... Cosa era non lo so, però ai tempi ricordo benissimo però che lui portava, aveva formato il partito di Berlusconi Forza Italia e ci interessava tantissimo in Sicilia per Berlusconi e così ho saputo io...").

Peraltro, neppure di fronte alla contestazione di tale evidente discrasia il dichiarante è stato in grado di fornire una spiegazione convincente, facendo questa volta un generico riferimento ad una attività politica del Dell'Utri in non meglio specificate competizioni regionali degli anni settanta ("*G / T : - Allora Grado, siccome il fatto è così eclatante, che evidentemente c'è qualche cosa che lei ci deve chiarire. Lei sta facendo riferimento ora a Forza Italia e a Berlusconi, che come tutti sappiamo, sono dati di fatto più che...; ... ...DICH. GRADO : - Dottore, guardi che Dell'Utri, oltre gli anni novanta di Forza Italia, Dell'Utri si era sempre interessato in politica e io lo sapevo questo qui.... ... ...Anche a livello regionale, lui c'erano delle elezioni e si interessava per fare eleggere chi faceva comodo a lui; G / T : - Elezioni regionali riferite a quale periodo, Grado?; DICH. GRADO : - Gli anni... A cavallo degli anni settanta, dottore, che ricordo bene che Vittorio poi mi disse che lui si interessava pure... Che aveva dei vivai di calcio, cioè di giocatori e via dicendo*").

Altra significativa contraddizione ravvisabile nelle propalazioni del Grado è costituita dalla circostanza che il dichiarante, pur prendendo le distanze dai traffici di droga e dalla attività svolta dal fratello in proposito e pur manifestando assoluto sdegno per tale attività delittuosa a suo dire in contrasto

con le regole di "cosa nostra" ("*..ero contrario, io rispettavo la vecchia legge di Cosa Nostra, che nella vecchia mafia non esisteva il traffico di droga e chi si permetteva di toccarlo gli finiva bene per essere messo fuori famiglia. Poi, dopo gli anni settanta, si è rivoluzionato il mondo, chiunque faceva dei trafficanti di droga*"), ha, però, poi, asseritamente tentato di recuperare per sé i proventi del traffico di droga investiti dal fratello a Milano ("*In pratica volevo recuperare questi soldi e ho escogitato, dissi va bè, parlo con sto ragazzo, vediamo se può ammazzare Vittorio Mangano, perché naturalmente Vittorio Mangano era passato dall'altra barricata..*"), così come, d'altra parte, aveva già riferito all'inizio della sua collaborazione, parlando, però, in quel caso, di somme custodite dalla cugina Rosa Contorno e ricevute tramite Rosario D'Agostino (v. pag. 17 verbale riassuntivo del 7 agosto 2001, acquisito col consenso delle parti).

Ciò, peraltro, a prescindere dalle risultanze del certificato del casellario giudiziale dal quale si evince che Grado è stato ripetutamente condannato a consistenti pene detentive per reati di traffico di stupefacenti (v. sopra le già riportate risultanze del certificato prodotto dalla difesa dell'imputato Dell'Utri ed acquisito all'udienza dell'11 giugno 2015).

Altro elemento, poi, che depone contro l'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni del Grado è costituito dall'enorme ritardo, rispetto all'inizio della collaborazione nel 1999, col quale il dichiarante ha riferito per la prima volta dell'attività di riciclaggio a Milano di ingenti somme da parte di Stefano Bontate ed altri esponenti mafiosi mediante i viaggi compiuti da Vittorio Mangano.

Anche sul punto, Grado non è stato in grado di fornire una giustificazione convincente, facendo generico riferimento alla volontà di non parlare di "politici" ("*Certo che c'è una ragione, dottore, perché la prima cosa che io ho detto nel mio interrogatorio, nel mio pentimento al dottor Michele Prestipino è stata quella lì: dottor Prestipino, lei mi deve... Sia a lui che ad altri Giudici che*

mi hanno interrogato: dottor Prestipino, lei mi deve parlare di tutto, di mafia, però non mi chieda di politici perché non ne parlo completamente, solo per questo non l'ho dichiarato allora, perché non ero intenzionato a parlare. D'altronde Dell'Utri faceva parte poi della politica, avrò sbagliato io a dire il nome di Dell'Utri, pazienza, pensavo che era una cosa... ... ...Pensavo che era una cosa che io era a titolo informativo, così, che si stava parlando con il dottor Donadio, è uscito fuori stu fatto di Dell'Utri, Vittorio Mangano... ... ...Ma io non volevo nemmeno parlarne, dottore Di Matteo..."), giustificazione che, tuttavia, stride col fatto che, in realtà, Grado ebbe a parlare dei rapporti con esponenti mafiosi sia di Berlusconi che di Dell'Utri già all'inizio della collaborazione (v. verbale riassuntivo del 7 agosto 2001 acquisito col consenso delle parti), così che non si comprende quale remora potesse avere a riferire anche degli investimenti fatti da esponenti mafiosi inviando denaro a Milano tramite Vittorio Mangano, del quale, peraltro, Grado aveva raccontato dei viaggi fatti insieme a lui per incontrare Grado Antonino in quella città.

Ma, d'altra parte, ad incrinare definitivamente la credibilità del soggetto, v'è, infine, la manifestata volontà di non riferire tuttora su fatti concernenti "politici" per timore della sua stessa vita ("*..Di politica io, ripeto, non ne volevo... Uomini politici non ne volevo toccare completamente perché ancora oggi con la mia età mi devo vedere ancora qualche festa, dottore, non è che a me mi preoccupa di morire, perché ormai ho la mia età. Ma anche da giovane io la morte non l'ho mai temuta e allora vorrei campare ancora qualche annetto per vedermi tutte le feste, dottor Di Matteo, per questo io non ho parlato mai e non parlerò mai di politica, perché voglio campare ancora qualche annetto tranquillo. Poi se c'è qualcuno che mi assicura, che mi mette la firma nel dire tu camperai ancora anni, e allora parliamo di altro, ma non è il momento di parlare per ora di politica. Se qualcuno me l'assicura che io camperò ancora dieci anni...; ... .G / T : - Sì, però Grado, prima di passare avanti, perché vorremmo capire, noi*

dobbiamo valutare anche la sua attendibilità e vorrei capire l'ultimo discorso che lei ha fatto appena qualche secondo fa. Cioè lei vuol dire che volendo campare ancora, come lei ha detto, ancora tranquillo qualche anno, ad oggi non ha detto tutto quello che sa sui politici?; DICH. GRADO : - Glielo dico io, dottore, glielo spiego subito, in pratica per quello che conosco io a livello... D'alto livello politico, cioè io so, e le prove lo hanno dato di tanta gente morta, io vorrei campare ancora qualche annetto tranquillo, non mi voglio fare ammazzare... Non mi ha ammazzato Totò Riina, che non è stato capace, non mi voglio fare ammazzare a livello di Stato. Dottore, lei queste cose le sa benissimo; ....G / T : - Cioè questo significa che lei ci sta confermando in questo momento che sa delle cose che riguardano tra virgolette politici e che ritiene di non poter dire temendo per la sua sicurezza personale, è così o no?; DICH. GRADO : - Dottore, questo l'ho dichiarato o lo dirò sempre, non parlerò mai di politica... ... ...Ritengo... Mi scusi dottore, ritengo che non è il momento opportuno di parlare di politica, dottore, di uomini politici... ... ...Non è il momento opportuno") e ciò, sia perché, quando, come si è visto sopra, per la prima volta ha fatto i nomi di Dell'Utri e Berlusconi, anche in riferimento alle attività di riciclaggio, quest'ultimo era ancora nel pieno della sua attività politica e ricopriva addirittura il ruolo di Presidente del Consiglio, così che il timore avrebbe dovuto essere allora ancora maggiore, sia perché la conclamata reticenza del dichiarante ancor oggi manifestata rende, di fatto, non credibile e, conseguentemente, non suscettibile di valutazione ed utilizzazione le dichiarazioni rese dallo stesso in questa sede, rendendo, nel contempo, irrilevante che con le sentenze prodotte dal P.M. sia stata riconosciuta per altri fatti delittuosi (d'altra parte, questi sì, prontamente riferiti nell'immediatezza della maturazione dell'intendimento collaborativo senza riserve o remore) l'attendibilità di Grado e sia stata concessa allo stesso la speciale attenuante prevista per la collaborazione.

Per l'impossibilità di valutare comunque utilmente le dichiarazioni di Grado, è stato ritenuta superflua la verifica di riscontri mediante la testimonianza di Bruno Rossi (stante che la fonte di conoscenza del predetto è costituita dallo stesso Grado) e mediante accertamenti investigativi su circostanze di fatto (ad esempio la co-detenzione con Rossi) che non consentono di sciogliere i dubbi sulla detta credibilità soggettiva.

4.24 LA BARBERA GIOACCHINO

E' stato esaminato all'udienza del 23 gennaio 2014.

"Uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Altofonte dal 1980 sino al 1993 ("*Sì, ho fatto parte dell'organizzazione dal 1980 fino alla data del mio arresto, marzo 93.. ... ...Io facevo parte della famiglia di Altofonte, di cui era mandamento San Giuseppe Jato*") e, dalla fine degli anni ottanta, anche "reggente" della medesima "famiglia" ("*Verso l'anno 86, 87 e 88, sono stato reggente della famiglia di Altofonte, alle dipendenze di Balduccio Di Maggio... ... ...Era reggente del mandamento di San Giuseppe Jato e mi ha nominato reggente della famiglia di Altofonte*"), La Barbera, già indicato nei suddetti termini da Di Matteo Mario Santo, è stato tratto in arresto nel marzo del 1993 a seguito anche delle risultanze delle intercettazioni ambientali eseguite dalla D.I.A. in un appartamento di Via Ughetti n. 17, a Palermo, dove il predetto, insieme Gioé Antonino, viveva già in stato di sostanziale clandestinità, ancorché non ancora non raggiunto da provvedimenti giudiziari restrittivi.

Indi, La Barbera ha iniziato a collaborare con la Giustizia il 25 novembre 1993, confessando di far parte di "cosa nostra" e di essere responsabile, oltre che di vari omicidi, anche, quale esecutore materiale, della strage di Capaci.

La collaborazione del La Barbera si è rivelata particolarmente importante anche i suoi stretti rapporti, oltre che con Gioé, soprattutto con Giovanni Brusca e

Bagarella Leoluca ed allo stesso è stata già riconosciuta, con sentenze definitive, la circostanza attenuante della collaborazione.

Si deve, quindi, esprimere anche nei confronti del La Barbera un giudizio assolutamente positivo in ordine alla sua attendibilità intrinseca.

4.25 LA MARCA FRANCESCO

E' stato esaminato all'udienza dell'11 settembre 2015.

La Marca, "uomo d'onore", sin dal 1980, della "famiglia" di Porta Nuova prima guidata da Pippo Calò e successivamente, quali "reggenti", da Salvatore Cancemi, Vittorio Mangano e Salvatore Cucuzza, allorché è stato arrestato in data 15 marzo 1997, ha iniziato a collaborare con la Giustizia rendendo ampia confessione per moltissimi delitti (circa quaranta omicidi, per molti dei quali non era stato mai neppure sospettato) anche di grande rilevanza (basti qui ricordare, per tutti, la strage di viale Croce Rossa a Palermo, nella quale persero la vita il Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dott. Ninni Cassarà e l'Agente della Polizia di Stato Roberto Antiochia), consentendone una completa ricostruzione e l'individuazione dei correi.

L'attendibilità intrinseca del La Marca è stata sempre positivamente vagliata ed allo stesso è già stata riconosciuta, con sentenze definitive, la circostanza attenuate della collaborazione.

4.26 LO VERSO STEFANO

E' stato esaminato all'udienza del 10 aprile 2014.

L'attendibilità intrinseca del Lo Verso è stata oggetto di particolare contestazione (soprattutto da parte delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno) e, pertanto, per una più completa valutazione della stessa è opportuno riportare, sia pure in sintesi, già in questa scheda, il complesso delle dichiarazioni rese dallo stesso nel presente dibattimento a prescindere dagli

approfondimenti che saranno fatti successivamente su singoli passi delle medesime dichiarazioni.

Ebbene, esaminato, come detto, all'udienza del 10 aprile 2014 nella qualità di imputato in procedimento connesso, Stefano Lo Verso ha riferito:

- di avere iniziato ad intrattenere rapporti con esponenti della "famiglia" mafiosa di Ficarazzi nel 1992 ("*I primi rapporti io li ho iniziati nel 1992... ... .. Io ho iniziato i rapporti con il capo della famiglia mafiosa di Ficarazzi nel 1992, questi rapporti furono dovuti in occasione che già verso settembre - ottobre del 1991 io mi ero rivolto a un Consigliere Comunale di Ficarazzi, mafioso, che faceva parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi e faceva il Consigliere Comunale... ... ...Professor Gesualdo Clemente, che dovevo realizzare un immobile abusivo, che è la casa dove tutt'ora io abito. E questo Consigliere mi disse, dice: se tu non vuoi essere denunciato, ti devi rivolgere all'impresa di Giuseppe... Giovan Battista Comparetto, detto Peppuccio, che lui è in società con mio cugino, ragioniere Giovanni Mezzatesta. Però il Mezzatesta era un socio occulto. Dopo che, diciamo che abbiamo stipulato questo compromesso, diciamo, di affinazione dei lavori al Comparetto, abbiamo fatto una stipula di un contratto, il Comparetto mi disse, dice: tu questo lavoro lo devi pagare in più perché i soldi devono andare alla famiglia mafiosa anche di Ficarazzi, dice, e tu non sarai mai denunciato, sarai coperto. In effetti io sono stato coperto, perché il Mezzatesta mi ha protetto a livello politico, perché addirittura un Assessore Comunale ai Lavori Pubblici, Stefano Martorana allora, che era venuto per farmi interrompere di eseguire i lavori, fu minacciato poi dal Mezzatesta e si è dovuto dimettere. E poi, successivamente, c'è stata anche una visita da parte del Comando dei Carabinieri, della Stazione dei Carabinieri di Ficarazzi, del Maresciallo di allora, nel 1991 - 92, così, inizi, e il Mezzatesta, tramite un politico amico suo, fece di tutto per annullare il verbale che avevano già fatto, mi avevano già fatto*");

- che all'epoca il rappresentante della predetta "famiglia" mafiosa era Giovanni Mezzatesta ("*Ragioniere Giovanni Mezzatesta*");

- di essere stato arrestato per la prima volta, con l'accusa di partecipazione all'associazione mafiosa, il 31 gennaio 2005 ("*Io per la prima volta sono stato arrestato il 31 gennaio del 2005... .. ...Nell'operazione Grande Mandamento... ... .. Io sono stato processato con l'accusa di reato 416 bis*") e di essere stato detenuto dalla predetta data sino al 9 maggio 2009 e poi ancora dall'1 dicembre 2009 all'aprile 2010 ("*Io sono stato arrestato il 31 gennaio del 2005, sono stato scarcerato nel mese di... Se non prendo errore, il 9 maggio del 2009. Successivamente sono stato di nuovo riarrestato il 1 dicembre del 2009 e sono stato scarcerato i primi di aprile, non ricordo se è 4 o 5 aprile, del 2010... ... ...Sì, io ho scontato tutta la pena e come infatti neanche ho fatto la Cassazione per chiedere la scarcerazione anticipata, perché già avevo fatto più detenzione del previsto*");

- che nel 1992 aveva iniziato a fare da accompagnatore del Mezzatesta, così incontrando e conoscendo molti appartenenti all'associazione mafiosa anche di altre "famiglie" dei dintorni e di Palermo ("*Allora, nel 1992, dopo che il Comparetto mi presentò il Mezzatesta, perché io ero convinto che come mi aveva risolto il problema della denuncia questo signore, mi avrebbe, a parer mio mi avrebbe sistemato facendomi trovare un lavoro stabile all'interno del Comune, convincimento mio che... E mi sono avvicinato a questa persona, in un primo momento io ci facevo da accompagnatore. Il mio compito era di accompagnarlo in vari posti e ad appuntamenti. Poi, successivamente, una volta che io sono venuto a conoscenza di tutti gli uomini d'onore delle varie famiglie mafiose che c'erano nei dintorni di Ficarazzi, come Bagheria, Villabate, Brancaccio, Santa Maria di Gesù, anche di Palermo*"), con la conseguenza che, a quel punto, non si era più potuto tirare indietro ed aveva iniziato ad eseguire anche attività delittuose su ordine del Mezzatesta medesimo ("*...quindi a quel*

punto non me ne sono potuto più uscire, quindi mentre prima ero che mi ci sono avvicinato, poi ci sono cascato dentro e da quel momento il Mezzatesta cominciò a darmi degli ordini e io dovevo eseguire tutti i suoi ordini. Gli ordini che lui ci dava era sempre di fare attentati intimidatori, attentati incendiari, ci dava degli ordini di richiedere le tangenti in paese perché tutti quelli che venivano in paese ad eseguire dei lavori sia pubblici che privati si dovevano mettere apposto. E per la messa apposto ci pensavo io e Giovanni Trapani. Che poi alcune volte i soldi li riscuoteva direttamente il Trapani e li consegnava a Mezzatesta, altre volte direttamente li riscuotevano... Gli imprenditori andavano da Mezzatesta oppure qualche volta, tramite altre famiglie che so, di Bagheria Pietro Lo Iacono o Masino Cannella della Calcestruzzi, gli facevano avere i soldi. Io sono venuto a conoscenza di tutti questi episodi");

- che progressivamente Mezzatesta aveva iniziato a presentarlo ad altri associati mafiosi come persona di sua fiducia e, quindi, talvolta, ad inviarlo da solo per incontrare i soggetti medesimi ("*...inizialmente diciamo che io facevo solo da accompagnare, poi lui mi presentava dicendo: questa è una persona di mia fiducia e poi piano piano ci andavo io... Alcune volte ci andavo anche da solo da queste persone. Poi anche di argomenti io ne so abbastanza, perché alcuni argomenti, sia... Poi, piano piano, una volta che mi conoscevano, affrontavano argomenti mafiosi alla mia presenza, sia il Lo Iacono di Bagheria, sia Masino Cannella della Calcestruzzo.... ... ...Già diciamo che a partire dal 93 io già ero a conoscenza del ruolo che avevano queste persone nei vari paesi e anche loro si fidavano di me perché io ero sempre con il ragioniere Mezzatesta*") e ciò sino al 1999 quando, invece, era insorti contrasti con lo stesso Mezzatesta ("*Il rapporto è durato fino nell'autunno del 1999, poi successivamente sono nati dei contrasti per questioni diciamo di interesse societario che avevo io con suo figlio e io tra il 99, il 2000, il 2001 ho commesso alcuni atti incendiari danneggiando il Mezzatesta, gli ho bruciato tutte le case di campagna perché in*

quel momento io ho fatto delle cose che giustamente... Ero molto arrabbiato nei suoi confronti perché lui in continuazione cercava di fregarmi i soldi dicendo che li doveva portare alla famiglia mafiosa di Villabate e addirittura una volta mi aveva fatto pagare pure 30 milioni di pizzo a me su un immobile che avevamo realizzato in società, invece quei soldi andarono a finire nelle sue tasche, non è vero che lui li portava a Villabate. Quindi io ho voluto fare sentire anche a Mezzatesta una sofferenza, quella che lui aveva fatto sentire a sentire a tutti i ficarazzesi e noi inconsapevolmente dovevamo eseguire degli ordini e devo dire che siamo stati noi gli autori di tutti i danneggiamenti di Ficarazzi. E quando dico noi, mi riferisco a Giovanni Trapani, io e Giovanni Trapani. Quindi non ho potuto fare altro che poi, alla fine del 99, di fare questa cosa anche per staccarmi dal Mezzatesta, non volevo più fare parte di quell'ambiente... ... ...il Mezzatesta quando io gli ho incendiato le case nel 2000, mi fece chiamare da Pietro Lo Iacono a Bagheria e Pietro Lo Iacono mi disse allora di smetterla perché lui aveva dietro di sé aveva cinque mila uomini e invece io ho continuato sempre ad avere contrasti con il Mezzatesta. Il Mezzatesta sempre mi fa richiamare a Palermo da Pietro Tagliavia e allora dissi a Pietro Tagliavia... Perché Pietro Tagliavia mi voleva fare riappacificare con il Mezzatesta, ma un mio paesano mi disse: non fare pace con nessuno. Un mio paesano, mi riferisco ad Enzino Belvedere che era stato... Faceva parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi. Dice non fare pace con nessuno, perché appena fai pace ti uccidono. E sono rimasto distante dal Mezzatesta e il Mezzatesta nel 2001 ha ordinato a delle persone di venirci a sparare dietro la porta, sia a me che a Giovanni Trapani, solo che da me non ci sono riusciti, da Giovanni Trapani, quando gli spararono dietro la porta, stavano colpendo... Che Giovanni saliva con la bambina in braccio, sua figlia, stavano colpendo involontariamente sia Giovanni che la bambina. Successivamente a questo evento del 2001, il Mezzatesta, visto che io continuavo sempre a bruciargli le

case, anche nel 2001, d'accordo con Pietro Lo Iacono e d'accordo con Masino Cannella e la famiglia mafiosa di Villabate, Picciurro e Pitarresi, hanno dato ordine a Nicola Mandalà di uccidermi. E della mia eliminazione se ne doveva occupare Nicola Mandalà e Michele Rubino... ... ...dopo, quando io mi sono alleato con Nicola Mandalà, Nicola Mandalà mi raccontò tutte le pressioni che faceva il Mezzatesta alla Calcestruzzi e poi la conferma l'ho avuta anche durante la detenzione da Giovanni La Mantia, che era un mafioso che apparteneva alla famiglia mafiosa di Roccella");

- di avere intrattenuto rapporti anche con la "famiglia" mafiosa di Bagheria e, specificamente, con Lo Iacono e Monreale ("*Io a Pietro Lo Iacono l'ho conosciuto già con il Mezzatesta nel mille... Lo conoscevo da vecchia data come imprenditore di agrumi lui e io come operaio lo conoscevo. Ma che lui facesse parte della famiglia mafiosa di Bagheria io non lo sapevo. Poi, nel 93, quando io... 92 - 93, quando io cominciai a frequentare il magazzino di limoni del Lo Iacono, sono venuto a conoscenza che Lo Iacono era il capo della famiglia mafiosa di Bagheria. E il Monreale l'ho conosciuto in occasione, sempre prima del 2002, in occasione che... Non mi ricordo se fu verso il 94 - 95, dentro un magazzino di limoni di un mafioso di Bagheria, Cosimo D'Amico, il Monreale ci portò una pistola, una calibro 38, e questa pistola gliela ha venduta Giovanni Mezzatesta, che era la pistola che poi io successivamente, nel 2004, avevo dato ad Onofrio Monreale*");

- che nello stesso magazzino del D'Amico aveva incontrato, per la prima volta, Bernardo Provenzano, senza, però, sapere allora chi fosse, anche perché in quel periodo sia Mezzatesta che Lo Iacono gli dicevano che Provenzano era morto ("*...in questo magazzino io più volte ho accompagnato il Mezzatesta e dove all'interno di quel magazzino io ho visto anche la figura di Bernardo Provenzano, oltre a Pietro Lo Iacono, perché facevano le riunioni in quel magazzino.... ... ...L'ho ricollegato io nel 2004, quando sono venuto a*

conoscenza che Bernardo Provenzano fosse vivo, perché il Mezzatesta e il Pietro Lo Iacono mi dicevano sempre che Bernardo Provenzano era morto. Addirittura una volta, quando ci fu la morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, mi ricordo che il Lo Iacono, nel commentare con il Mezzatesta, disse: come vedi, dice, quello che conosci tu non ha potuto fare nulla... ... ...io mi sto riferendo al fattore del Provenzano, del Provenzano, che loro dicevano che il Provenzano era morto, però non lo citavano mai. Però che c'era una conoscenza tra di loro, che loro erano a conoscenza che Provenzano fosse vivo, perché il Lo Iacono disse allora a Mezzatesta, quando il Mezzatesta disse hanno ucciso il bambino, dice, non si è potuto fare nulla, abbiamo fatto di tutto per salvarlo, dice, pure quello che conosci tu, che sai tu, dice, non ho potuto fare niente... ... ...anche il Mezzatesta sempre mi diceva: ma quello, quando camminavamo in macchina, certe volte con la radio accesa, cioè, e sentivamo che c'erano delle notizie su queste vicende di mafia e si parlava di Provenzano, diceva: ma chissà dove è, quello chissà quanti anni ha che è morto... ... ...Siamo nel periodo sempre intorno al 1995");

- che dopo l'arresto, nel 2002, di Mezzatesta, egli si era avvicinato ad Andrea Cottone, divenuto "reggente" di Ficarazzi ("*...quando poi io mi sono inserito e ho fatto parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi, ho saputo che Andrea Cottone faceva parte della famiglia mafiosa di Villabate e che era legato ai Montalto, alla famiglia mafiosa dei Montalto. Quando viene arrestato il Mezzatesta nel 2002, io ho avuto modo di avere rapporti con Andrea Cottone... ... ...Successivamente il Cottone mi dice, visto che io ho avuto quell'interessamento e che avevo... Che in paese ero stato l'autista di Giovanni Mezzatesta e che conoscevo tantissimi mafiosi e le persone di Ficarazzi mi conoscevano tutti, dice: in paese, dice, tu e Giovanni Trapani vi dovete avvicinare a me. E sia io che Giovanni Trapani ci avviciniamo a Cottone, perché anche il Cottone ci aveva promesso che una volta che ci avvicinavamo a*

lui, perché lui era stato incaricato di, in assenza del Mezzatesta, di prendere la reggenza del paese di Ficarazzi"), finché, però, il Cottone non aveva iniziato ad avere qualche problema a Ficarazzi ("*..ma poi successivamente succede che cominciano a fare delle cose un po'... Cominciano a nascere delle cose un po' strane in paese, perché mi rubano la casa dove è che io abito, ad Andrea Cottone gli rubano due leoni che erano messi davanti la porta di casa sua a Villabate, che era come un simbolo di potere quei leoni.... ... .. Erano due leoni di pietra, che poi questa cosa, questa conferma me la diede Giuseppe Comparetto nel 2004, passando di quella strada, mi disse, dice: qua, come vedi, i leoni non ci sono più. E io ho fatto riferimento ai leoni che Andrea mi disse: dobbiamo cercare questi due leoni che... Però Andrea non mi disse che erano suoi, ma doveva cercare due leoni*") e, poi, era stato, quindi, ucciso ("*..Il Monreale mi dice: entriamo dentro, lo faccio accomodare, dice: fammi vedere da dove sono entrati. E poi mi dice: domani mattina vieni con Andrea Cottone al mini golf, che chiariamo tutte queste situazioni che sono accadute. Quindi io mi precipito ad informare il Cottone che c'era un appuntamento al Mini Golf e il Cottone era a conoscenza che dovevamo parlare con Onofrio Monreale. Invece l'appuntamento del Mini Golf non fu un appuntamento di chiarimenti, ma fu una trappola dove io fortunatamente ne sono uscito vivo grazie a una persona che mi ha visto. E poi successivamente io avevo molta paura perché il Cottone non l'ho visto più in giro, il Cottone io l'avevo lasciato là e il Cottone in giro non l'ho visto più.... ... ...All'ora di pranzo il Cottone passò e siamo andati al mini golf. Appena siamo arrivati al mini golf siamo entrati sia io che il Cottone... ... ...siamo entrati io e Andrea Cottone dentro il mini golf, dentro il mini golf c'era solo ed esclusivamente in quell'istante Onofrio Monreale, tanto che io gli ho detto: ma come, sei solo? Tuo figlioccio non c'è?... ... ...Suo figlioccio è Giuseppe Comparetto. Dice, no, dice, è in bagno. Allora ci siamo seduti e una volta seduta cominciano a parlare. Tutto insieme il Monreale mi dice: ma avete*

telefono? E il Cottone dice: no, io l'ho in macchina. Allora io... Il Monreale mi dice: no, spegnilo. Invece il Cottone mi dice: ma vallo a posare in macchina, evitiamo, dice... Mentre io esco per andare a posare il telefono, davanti la porta c'è che mi suona un certo Rosario... ... ...Rosario Rammacca che mi dice: ma c'è Giacomino? Giacomino si intende Giacomino Lombardo, il suocero di Giuseppe Comparetto, che era il proprietario del mini golf. Io dissi: no, non c'è nessuno. E allora di dentro Giuseppe Comparetto mi dice: digli che non c'è nessuno. E io dico: no, non c'è nessuno, non c'è Giacomino Lombardo. Dice: va bene. Io vado a posare il telefonino in macchina e mentre vado a posare il telefono sento che all'interno del mini golf succedono sedie a terra, gridi, voci. Ci furono secondi di... E gridavano in continuazione, sia il Cottone che gli diceva: no, non c'entro niente io, non c'entro niente, state sbagliando. Allora a quel punto mi precipito all'interno perché dissi sta litigando con Onofrio Monreale, perché li avevo lasciavi tranquillamente dialogare. Invece quando entro vedo Andrea Cottone a terra, da un lato c'era un soggetto che poi era Ignazio... Ezio Fontana, che gli teneva un braccio, e dall'altro lato, che era un altro soggetto, Michele Rubino, che gli teneva l'altro braccio. E lui era disteso a terra e i piedi li teneva Giuseppe Comparetto e il Monreale era di sopra sempre che lo pressava. Io dissi: ma lasciatelo stare, cosa state facendo? Lasciatelo stare. Il Fontana lascia il braccio e si avventa verso di me e il Comparetto dice: no, lascialo stare che l'hanno visto, lascialo stare che l'hanno visto. E io sono scappato fuori. Quindi una volta che sono fuggito fuori, il Comparetto mi raggiunge e mi dice: no, tu di qua non ti muovi. E il Monreale dice: fatti accompagnare alla stazione di Bagheria, fatti accompagnare a lasciare la macchina, aspettateci là alla stazione. E Comparetto mi dice: hai visto, non ti preoccupare, non c'è niente, ora ci vengono a trovare tutti alla stazione. Dice poi pensa sempre che c'hai moglie e figli, quindi fai quello che ti dico io e seguimi con la macchina. A quel punto io ho fatto quello che mi hanno detto

loro, ho seguito il Comparetto con la macchina del Monreale, perché la macchina allora Cottone l'ha presa il Comparetto. Ma seguendo loro, seguendo lui, il Comparetto, non è che è andato alla stazione, lui arrivato al bivio di Bagheria, mi ricordo che allora c'era... Il giorno di mercoledì c'era il mercatino e c'era molta confusione, arrivando al bivio di Bagheria, invece di andare dritto la stazione, dove c'è il passaggio a livello, girai a sinistra verso Santa Flavia e io gli cominciai a suonare per dire: ma dove siamo andando? Dobbiamo andare alla stazione, ma dove mi stai portando? E mi porta, piano piano mi porta fino a Termini Imerese, dove prima della serpentina di Termini Imerese, Termini alta, posteggia la macchina, scende dalla macchina, sale sulla mia macchina e mi dice: ce ne possiamo andare. Io dico: come ce ne possiamo andare? Cammina e andiamo. Mi porta fino a casa, arrivato a casa mi dice: scendi e vattene a casa. Io me ne sono andata la casa, ma la prima cosa che ho fatto è stata quella di farmi il giro per vedere se il Cottone l'avevano rilasciato, se avevano lasciato il Cottone sul lungomare di Ficarazzi, sulla litoranea, invece non l'ho trovato fino a quando poi la sera loro mi vengono a cercare, sia il Comparetto e il Monreale e mi dicono che mi vogliono parlare");

- che allora egli si era avvicinato a Francesco Pastoia e Nicola Mandalà ("*Dopo questo evento, io dopo un paio di giorni, loro sono venuti a cercarmi a casa, il gruppo di Bagheria che era Giuseppe Comparetto, Monreale Onofrio, Massimiliano Fricano e poi c'erano altri due soggetti che non facevano parte della famiglia mafiosa, in compagnia di loro, e mi dissero, dice: domenica dobbiamo andare a Belmonte Mezzagno in una masseria, dobbiamo andarci a mangiare della ricotta. Io ho detto: Domenica io non vengo in nessun posto, perché io in cuor mio non mi fidavo di loro e avevo paura, perché loro mi potessero... Potesse essere qualche altro tranello. Invece il Monreale mi disse, dice: non ti preoccupare, ti faccio venire a prendere a casa da mio figlioccio. Come infatti la domenica il Comparetto, mentre io ero a casa, io glielo feci*

notare anche a mia moglie, loro mi vennero a prendere e mia moglie ha visto con chi sono uscito e mi hanno portato a Belmonte Mezzagno in questa masseria di Ignazio Spera... ... ...Comparetto, Massimiliano Fricano, poi c'era Nino Sciortino di Bagheria. In macchina io sono salito con Comparetto e con Massimiliano Fricano. Poi c'erano altri soggetti, c'era Nino Sciortino, poi c'era un Pietro Lo Piparo, che era un muratore che gli faceva dei lavori al Comparetto, amico del Comparetto. E a quell'appuntamento mancava Bartolone Carmelo e Onofrio Monreale, tanto che Ciccio Pastoia chiese a Giuseppe Comparetto: come mai tuo padrino non è venuto e non è venuto neanche Carmelo? Eravamo solo noi come Ficarazzi e Bagheria. Poi c'erano tutti quelli di Villabate. Ma all'appuntamento nella masseria, io Pastoia lo conoscevo solo di vista e il Comparetto, quando mi sono avvicinato dice: ti presento, dice, lo zio Ciccio. E accanto a Ciccio Pastoia c'era Nicola Mandalà. Ciccio Pastoia, alla presenza di Nicola Mandalà mi dice: da questo momento in poi tu devi fare tutto quello che ti dico io e tu devi riferire tutte cose a mio figlioccio Nicola, perché altrimenti, dice, lo vedi quel burrone? Se tu non esegui gli ordini, tu finirai in quel burrone. Io da quel momento non ho potuto fare altro che eseguire gli ordini di Ciccio Pastoia e di Nicola Mandalà e anche di Onofrio Monreale, perché era legato al gruppo di Ciccio Pastoia. Ma diciamo che dopo Provenzano, quello che comandava e dava gli ordini era Ciccio Pastoia... ... ...Fu esattamente dopo una decina di giorni, così, fu una giornata di domenica, fu la domenica successiva all'evento. L'evento mi sembra che fu di mercoledì, poi ci fu la domenica ancora successiva, un dieci giorni.... ... ...Siamo alla fine del 2002");

- che dal mese di gennaio 2003 aveva, quindi, iniziato ad accompagnare in alcuni spostamenti Bernardo Provenzano ("*Gennaio, fine gennaio - inizi di febbraio del 2003, quando... La prima volta che l'ho accompagnato ad un appuntamento in un casolare accanto alla Palermo - Agrigento, accanto Villa*

Fabiana, a Portella di Mare per intenderci.... ... ...Me la porta Onofrio Monreale, Bartolone Carmelo e un altro soggetto che io in quel momento non ho identificato chi fosse. Me la portano in una zona di campagna dove che io dovevo spostare il Provenzano di qualche chilometro. Tutto era per non fare notare ai signori di Villabate, al gruppo di Villabate, chi direttamente portava Provenzano in quella riunione. Lo spostamento è avvenuto solo di un chilometro") in quel momento però indicatogli come un amico del suocero del Monreale che egli aveva già visto sia nel magazzino del D'Amico, sia, nel 1995, a casa del Mezzatesta ("*..me lo presentano loro come amico di mio suocero, non mi dicono che è Provenzano. Ma io come figura quel signore già l'avevo visto altre volte nel magazzino di Cosimo D'Amico, lo avevo visto dentro la villa di Giovanni Mezzatesta nel 1995.... ... ..Ma l'ho visto un paio di volte da Cosimo D'Amico, poi una volta l'ho visto da Mezzatesta, che poi oltre che io l'ho visto da Mezzatesta... ... ...Da Mezzatesta l'ho visto solo una volta, ma non è che era in occasione di riunioni, era perché il Mezzatesta lo teneva dentro la villa, che è stato... ... .Io mi ricordo di averlo visto in una occasione che ci fu uno scambio di pizzini con il Mezzatesta*"), come successivamente ebbe a confermargli lo stesso Provenzano ("*..il Provenzano stesso mi confermò, dice: io sono stato ospitato anche a Ficarazzi dal ragioniere di Giovanni Mezzatesta nella sua villa....*");

- che in quel periodo era stato coinvolto sia nello smistamento di "pizzini" ("*Sì, io sono stato coinvolto subito nello smistamento dei pizzini, perché subito, anche prima di conoscere Provenzano, dopo che ci fu l'appuntamento alla masseria, subito dopo poi cominciarono loro, quelli di Villabate, a portarmi al deposito dei pizzini che dovevo fare avere a Bagheria ad Onofrio Monreale. Ma io pensavo che fossero sempre delle comunicazioni tra il Pastoia e il Onofrio Monreale, per non incontrarsi, perché entrambi erano sorvegliati speciali*"), sia negli spostamenti del Provenzano in occasione di riunioni ("*..tantissime volte,*

perché le riunioni erano... Mediamente se ne facevano alcune volte due al mese, altre volte magari una volta al mese, ma le riunioni erano in continuazione. Tutti gli spostamenti, almeno poi non lo so se loro facevano altri spostamenti, ma la maggior parte degli spostamenti ero io che lo spostavo. Anche su Bagheria stesso, io mi trovavo... Mi facevano trovare sempre in un determinato posto, e gli ultimi duecento metri lo spostavo io per arrivare nella casa dove c'era l'appuntamento. L'ho spostato anche per quando lui è partito per andare in Francia, quando lui è andato a Corleone");

- che nel gennaio 2004 aveva anche ospitato Provenzano in una villa di proprietà della suocera di cui aveva la disponibilità ("*Io a Provenzano l'ho ospitato nel gennaio del 2004, nella villa di mia suocera sul lungomare di Ficarazzi.... ... ...Onofrio Monreale... ... ...Mi disse, dice, siccome c'è questo amico di mio suocero, siccome, dice, Peppino ha degli impegni, però questo Peppino non so a chi si riferisse lui, a Peppino Di Fiore, se lo puoi ospitare per due giorni, dice, pure a casa tua, sennò al villino, dove è che tu ritieni meglio, lo fai stare là, tanto non dà fastidio, non dà disturbo. E io ho ospitato a Provenzano in quella casa di mia suocera... ... ...Sul lungomare di Ficarazzi, nelle vicende dell'Hotel Martinica, con precisione.... ... ...Monreale mi dice che è un amico di mio suocero e io l'ho ospitato perché anche in passato, quando io avevo accompagnato il Provenzano per andare in Francia, lui mi disse, dice: dobbiamo accompagnare all'amico di mio suocero che se ne deve andare a prendere un po' di sole, si sta un po' con la sua famiglia. Siccome il suocero era ad Acque Dolci, nella zona del messinese, io ho collegato, dissi, sicuramente questo sarà qualche latitante della zona del messinese*");

- che il Provenzano si era poi trattenuto in quella villa quasi fino alla fine di gennaio 2004 ("*Fino quasi alla fine del mese di gennaio, per un tre settimane, così, tre settimane e qualcosa*") ed in tale occasione, anche per la frequentazione giornaliera, aveva, infine, appreso che si trattava di Provenzano ("*..io ci andavo,*

giustamente ci portavo il mangiare e poi, dopo che sono venuto a conoscenza di chi era... ... ...Fu subito, dopo un paio di giorni, perché fu in occasione che lui siccome si doveva riempire delle bottigliette di acqua benedetta, mi disse accompagnami qua in chiesa e siamo andati in chiesa, nella chiesa madre di Ficarazzi, Chiesa Sant'Anastasio, dove poi all'uscita di quella chiesa lui ha intravisto una persona che era di fronte Piazza Padre Pio e mi disse, dice: ma questo soggetto, dice, è Mezzatesta? Mezzatesta, però Mezzatesta Andrea. E ho detto sì. Dice: questo è sposato con una mia paesana. E io dissi va bè. Ma la mia curiosità è che mi portò al punto di andarmi ad informare chi fosse questa sua paesana. Siccome nella zona ci abitano parenti di mio fratello, io mi sono informato con il suocero e mi ha detto, dice: no, Andrea Mezzatesta, dice, è sposato con Maria, che è di Corleone. A quel punto io poi, quando torno da Provenzano, gli dico: ma scusi, lei è di Corleone? Ma allora lei è... E lui mi interrompe e mi dice: sì, perché, non lo sapevi? Ho detto: no");

- che, a fronte della sua preoccupazione, il Provenzano lo aveva immediatamente tranquillizzato dicendogli che era abbastanza protetto da alti funzionari dell'Arma dei Carabinieri e che non lo cercava nessuno, facendo riferimento anche ad impegni presi dall'Ing. Aiello e da Cuffaro, di cui Nicola Mandalà era a conoscenza ("*E cominciai ad avere paura, giustamente tenevo a casa una bomba così senza che io sapessi che cosa è che avevo. Ma lui tranquillamente mi disse, mi tranquillizzò dicendo: non ti preoccupare, stai tranquillo perché tanto a me non mi cerca nessuno, io sono abbastanza protetto, io sono protetto dai politici, io sono protetto da alti funzionari dell'Arma. E allora a quel punto io gli dico, una volta che lui mi fa questa affermazione dico in maniera... Dico: ma scusi, come, dai Carabinieri? Dice: no, non ti preoccupare, tanto, dice, meglio avere, dice, uno sbirro amico che un amico sbirro. Mi fa questa definizione. E poi dice: anche se hanno arrestato l'ingegnere, c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi, e Nicola Mandalà*

lo sa. Queste sono state le parole per tranquillizzarmi, che io in quel momento ho detto a casa c'ho Provenzano, ricercato in tutto il mondo... ... ...Che lui era coperto da... Che dovevo stare tranquillo perché a lui non lo cercava nessuno perché lui era protetto dai politici ed era protetto da alti funzionari dell'Arma.... ... ... io, ho detto: ma chi, i Carabinieri? E lui mi dice: meglio un amico sbirro che uno sbirro amico, queste sono state le parole di Provenzano. Mi scusi: meglio uno sbirro amico che un amico sbirro. Perché lui era molto diffidente con gli amici i con tutti quelli che ci stavano attorno");

- che, come aveva già dichiarato in un precedente esame testimoniale, Provenzano si era riferito a protezioni che gli erano state assicurate nel passato ("*P. M. DI MATTEO: - ...Per cercare di focalizzare bene anche questo discorso, sul quale poi torneremo, lei quando è stato sentito nell'ambito di un altro dibattimento, nel processo Mori, 02/11/2011, ha riferito la stessa situazione, pagina 62: mi informo chi fosse la moglie e di quale paese fosse e mi dice Corleone. Io in quel momento mi è cascato il mondo addosso perché ho detto ho una bomba atomica dentro. Quando sono tornato da lui, gli ho detto: ma scusi, lei... Sì, sono quello che... Te lo ricordi quando ti ho sistemato, tu hai comprato le pesche a Corleone. Dice: sono quello che pensi tu, sono di Corleone. Io ero molto impaurito, mi dice: non ti preoccupare, stai tranquillo, io con quelle persone che abitano là in quella zona mi frequentavo, non è che loro mi hanno visto, io li conosco ma loro non mi hanno visto. Ho detto: ma io ho paura, paura. Ma quale paura, non temere dice, non avere paura perché io sono stato sempre protetto, sono stato protetto dai politici, sono stato protetto dalle forze dell'ordine. In passato, dice, sono stato protetto da un potente dell'Arma. Allora a quel punto ho detto: un Carabiniere? Protetto da un potente dell'Arma e lui mi dice: sì, meglio uno sbirro amico, che un amico sbirro... ... ...Diciamo la differenza è questa e vorremmo un chiarimento per quello che è il suo ricordo. Lei qui ha detto, a proposito del potente dell'Arma, in passato,*

quindi siamo nel 2004 quando lei descrive questo episodio, quando lei vive questo episodio. Io in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma. Oggi ha detto: sono protetto da un potente dell'Arma. Quale è il ricordo preciso?; DICH. LO VERSO : - Il ricordo preciso è che in passato sono stato protetto. Io giustamente il concetto è quello, ma non è che c'ho io né i verbali di davanti e neanche delle registrazioni, io devo pensare. Ora, il ricordo è quello perché lui fa riferimento, dice: in passato sono stato protetto.... ... ...Mi dice non ti preoccupare perché lui aveva una garanzia, mi dice i politici... Quando lui mi dice non ti preoccupare, io stavo tranquillo perché la mia preoccupazione era perché avevo visto i Carabinieri di fronte la villa di mia suocera, che avevano fatto dei controlli, che c'erano persone sorvegliate e venivano la mattina là a controllare, quindi io avevo... La mia preoccupazione era quella, perché il Maresciallo Fragano ogni mattina andava in quella zona... ... ..Questo particolare non l'ho riferito al Provenzano io... ... ...Lui fa riferimento sono protetto... ... .Lui mi fa riferimento principalmente a politici e poi mi dice: io sono protetto da alti funzionari nell'Arma. E tra i quali io dico: ma Carabinieri? E lui mi dice... Giustamente mi fa quell'affermazione che... ....Giustamente il Provenzano quando mi dice queste cose io non posso ricordare tutti i particolari del... Però lui fa riferimento a un funzionario, un potente o un funzionario, io non so funzionario potente chi sia, ma lui fa riferimento a un funzionario e a un potente dell'Arma. Se in quell'occasione ho detto potente e ora ho detto funzionario... ... .Lui fa riferimento a un soggetto, fa riferimento a un funzionario dell'Arma");

- che Provenzano disponeva di una patente falsa ("....*io avevo una patente di Provenzano che allora me l'aveva dato Onofrio Monreale, la detenevo io.... ... ...c'era la foto di Bernardo Provenzano, però il nominativo era... Mi ricordo che il paese era Borgetto, il nominativo non me lo ricordo. Perché io quella poi l'ho distrutta quella patente perché una volta che c'è stata l'operazione Grande*

Mandamento il 25 gennaio, io ho cercato di distruggere tutti i documenti che potessero portare diciamo al mio coinvolgimento in questa situazione");

- che Provenzano non manifestava preoccupazioni durante gli spostamenti ("*Lui quando camminava in macchina con me era molto tranquillo, ero io preoccupato, ma lui era sempre tranquillo perché l'unica preoccupazione di Bernardo Provenzano che potesse essere arrestato era una, quella che lui una volta mi disse, dice: io ho paura solo perché, dice, i latitanti li prendono quando c'è qualcuno che li indica con il dito. E l'unica preoccupazione di Provenzano è di essere tradito all'interno di Cosa Nostra per farlo arrestare*");

- che il Provenzano aveva già allora problemi di salute ("*Ma già nel 2003 io ho accompagnato questo soggetto che poi ho saputo che lui è stato in Francia, quando io nel 2004 l'ho avuto a casa Provenzano ho saputo che è stato operato, stava male e aveva di questo delle cure e io devo dire che me ne sono occupato, perché mi ricordo che nel periodo l'ho tenuto io Provenzano aveva forti bruciori e una volta mi disse... Perché lui oltre ai farmaci si curava sempre secondo un metodo antico che aveva lui, mi disse raccogli della malva, che la bolliamo e me la metto, dice, me la cospargo tutta nel corpo. Quindi io ho colto quella malva, quella verdura e lui poi, quando raffreddò, se la mise tutta sul corpo perché dice che gli toglieva l'infezione.... ... ...Aveva bruciori internamente perché lui aveva subito un intervento alla prostata, che poi lui mi confermò l'intervento alla prostata, aveva subito anche un intervento ad un braccio e poi mi parlò tanto che lui era stato in Francia... Cioè lui dialogava, poi, una volta che io sono venuto a conoscenza, dialogava con me e mi raccontò tutta la storia, mi raccontò le vicende di conflitti a fuoco che ha avuto prima di essere latitante nella piazza di Corleone, mi raccontò addirittura che aveva partecipato a delle lupare bianche nel Comune di Ficarazzi, a Ficarazzi. Insomma, mi dava delle confidenze perché Provenzano dal momento in cui aveva di bisogno si lasciava andare nel parlare... ... ...io me ne sono occupato di trovare dei farmaci*

particolari già nell'estate del 2004, in occasione che Provenzano doveva essere trasferito a Corleone, giorni prima Onofrio Monreale mi mandò una ricetta con Giuseppe Comparetto e mi disse che dovevo provvedere a cercare quelle medicine che servivano per lo zio. Ma quei farmaci erano abbastanza costosi, perché ogni puntura costava 560 euro. E io, loro non riuscivano a trovarli in nessuna farmacia, anche perché ci voleva una persona che soffriva delle stesse patologie del Provenzano. E io diciamo che ho trovato il soggetto che faceva parte anche della famiglia mafiosa di Ficarazzi, una persona che era vicina a me, Enzino Belvedere, e in compagnia di Enzino Belvedere siamo andati in farmacia a Palermo... ... ...Siamo andati in Farmacia in Via Oreto, la farmacia esattamente è dei fratelli Muratore. Siccome il Belvedere conosce il proprietario della farmacia, mi fece vedere il tipo di farmaco e lui disse: questo è un farmaco che serve... Ed Enzino gli disse: no, serve per me. E quel farmaco, quando Enzino Belvedere me lo portò, mi disse, me l'ha fatto pagare quattrocento euro, dice, mi ha fatto, dice, mi ha fatto pagare solo le spese. Poi, successivamente, quando nel 2004, dopo il mancato arresto del 19 settembre, nascono dei contrasti forti tra le famiglie mafiose di Bagheria e Villabate, Provenzano mi fa la richiesta di altre due punture. Ogni puntura aveva la copertura di tre mesi. Serviva questa puntura, serviva per bloccargli la malattia che Provenzano... Di cui soffriva il Provenzano. Quindi quando al Provenzano gli do queste due punture, e siamo nel mese di ottobre, il Provenzano parte e se ne va a Corleone, io dopo vengo arrestato a gennaio. Ma Provenzano è arrestato nel 2006, quindi non so poi gli altri che hanno procurato i farmaci a Provenzano chi sono stati, perché la copertura di quei farmaci poteva essere per altri sei mesi, da ottobre per altri sei mesi, quindi arriviamo verso aprile. Lui è stato arrestato un anno dopo, quindi in quell'anno ci sarà stato qualcuno che gli avrà procurato dei farmaci... ... ...Il Provenzano, la cosa sempre che mi diceva e che mi ringraziava, era che... Perché lui una volta me lo disse chiaro, dice, se tu sei

vivo, sei vivo per me. E mi disse, dice: chi salva una vita salva se stesso. Come dire, ora tu stai salvando me perché io ero un gesto che facevo umanamente, non lo facevo per la figura che dovevo proteggere il latitante. A me faceva pena, come tutt'ora fa sempre pena e mi dispiace che non abbia potuto riferire lui quello che sapeva.... ... ...Lui aveva un ottimo rapporto con me, sempre... Perché io gli davo affetto a Provenzano, io non gli davo... Non gli creavo problemi come tutti gli altri mafiosi, io con Provenzano non ho parlato mai di... Non mi sono lamentato mai del comportamento scorretto che avevano il signor Monreale nei miei confronti oppure altri, perché cercavo di evitare, cercavo di farmi la mia vita, però dovevo rispettare sempre gli ordini degli altri");

- che in una occasione Provenzano ebbe a parlargli di Ilardo, confermandogli che in effetti si trovava a Mezzojuso nel 1995 ("*Io in una occasione con Provenzano, abbiamo avuto noi una discussione su questo fatto, perché in una occasione, mentre io lo tenevo a casa a Provenzano, sempre nel periodo del 2004, ricordo che stava guardando il Provenzano un telegiornale e quando io... Mentre lui guardava il telegiornale io ho intravisto la figura del dottore Di Matteo, che si parlava in quel telegiornale, sempre si citava sempre come la mancata cattura di Bernardo Provenzano a Mezzojuso nel 1995, io dissi a Provenzano: ma è vera questa situazione? E il Provenzano, in maniera molto sincera, addirittura sorridendo, mi disse, dice: sì, in effetti quel giorno io l'ho incontrato a Ilardo, ma io non è che lo volevo incontrare, Ilardo in continuazione pressava perché voleva essere ricevuto. Dice io l'ho ricevuto, dice, perché lui era cugino di Piddu Madonia, altrimenti io non l'avrei ricevuto mai, mai. Per rispetto, dice, di Madonia, io l'ho ricevuto. Ma lui quando entro, dice, mi fece un segnale come se avesse qualcosa di sotto, mi disse... Con la mano fece così. Dissi: aveva un registratore? Io gli dico. O lui fa, dice: sì. Però, dice, lo vedi che fine che ha fatto. Quindi io a quel punto ho detto... Dice: perché chi si mette contro di me, dice, fa quella fine. Quindi fu un avvertimento*

che lui mi lanciò anche sottinteso in quel momento a me... ... ...Commentavamo il posto e lui mi disse: sì, l'ho incontrato, ero lì io.... ... ...Si parlava della mancata cattura a Mezzojuso e lui mi disse: sì, io ero lì.... ... .. Provenzano mi disse che lui... Prima mi fece il gesto con le mani e poi mi disse aveva il registratore. Ma il registratore Provenzano non se ne è accorto, perché se Provenzano si fosse accorto del registratore, sicuramente Gino Ilardo non sarebbe uscito dal posto in cui si trovava con Provenzano. Oppure se gli uomini di Provenzano si fossero accorti che Gino Ilardo aveva il registratore, non l'avrebbero fatto uscire, questa è una cosa che Provenzano avrà saputo dopo") e che il medesimo Ilardo era stato ucciso quando si era saputo che aveva tradito ("*Mi disse: però lo hai visto che fine che ha fatto? Chi si mette contro di me fa questa fine...*");

- che tale commento sull'Ilardo era stato successivo all'occasione in cui Provenzano gli aveva detto di essere protetto da un alto funzionario dell'Arma ("*No, il riferimento al commento televisivo è stato successivo, prima c'è stato il riferimento al commento della copertura di un potente dell'Arma che fu nell'occasione quando il Provenzano... Io sono venuto a conoscenza che fosse il Provenzano...*");

- che Provenzano aveva citato l'ingegnere senza farne il nome ed era stato egli, pertanto, che aveva dedotto, anche per il riferimento al recente arresto, trattarsi dell'Ing. Aiello, di cui aveva già sentito parlare come persona vicina ad ambienti mafiosi e che, d'altra parte, aveva, poi, incontrato in carcere ("*...Provenzano in quella circostanza mi disse che anche se hanno arrestato l'ingegnere, c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi e Nicola Mandalà lo sa.... ... ...L'ingegnere, perché era stato arrestato l'ingegnere prima che arrivassero loro dalla Francia, quindi era da poco arrestato l'ingegnere. Però l'ingegnere non so se è in riferimento all'Ingegnere Aiello, questa è diciamo una deduzione che deduco io, l'ingegnere, anche se è stato arrestato l'ingegnere... Quindi per me*

l'ingegnere è l'ingegnere Aiello, di come parla Provenzano.. ... ...Io lo conoscevo però non l'ho mai frequentato, lo conoscevo, sapevo che, diciamo che era nell'ambiente della mafia... ... ...Perché era stato arrestato... Dice: anche se hanno arrestato l'ingegnere, che era da un mese... ... ...Da un due mesi, così.. ... ...ma io non è che collego, ho collegato ad Aiello, in quell'istante ho detto che ho collegato ad Aiello. Queste mie dichiarazioni sono state fatte dopo che io mi sono incontrato con l'ingegnere Aiello, quindi la deduzione che l'ingegnere Aiello faceva parte del gruppo della mafia di Bagheria ed era uno dei fiancheggiatori di Provenzano che favoriva anche la latitanza di Provenzano, l'ho avuta l'affermazione anche dall'ingegnere Aiello in carcere, quindi deduco che quell'incontro... ... .In quel momento mi dice l'ingegnere, io non è che... Io dopo che mi incontro con l'ingegnere Aiello deduco: siccome è stato arrestato l'ingegnere, l'ingegnere è Aiello, Aiello poi in carcere mi dice che aveva contatti con Cuffaro");

- che nell'estate del 2004, in occasione di uno spostamento di Provenzano da Ficarazzi a Vicari, ove sarebbe stato, poi, prelevato da altri, il Provenzano medesimo si era trattenuto, dalla mattina presto sino al pomeriggio quando era previsto quello spostamento, in compagnia del Lo Verso ("*Esattamente lo spostamento è avvenuto fine giugno - primi di luglio del 2004. Ho accompagnato io il Provenzano da Ficarazzi fino al Bivio di Vicari. Poi, successivamente, Provenzano è stato accompagnato fino al posto dove è che doveva andare da Peppino Di Fiore e Giuseppe Comparetto... ... ...quando eravamo a Ficarazzi, nelle campagne di Ficarazzi, venne Peppino Di Fiore. Provenzano si mise in macchina con Peppino Di Fiore, io camminavo una volta di dietro e una volta di davanti a Provenzano e Giuseppe Comparetto già aveva fatto strada perché Giuseppe Comparetto doveva arrivare ad informare le persone che dovevano attendere Provenzano che stesse arrivando il Provenzano. Come infatti al bivio di Vicari, quando ci siamo soffermati,*

aspettavamo che tornasse Giuseppe Comparetto da sopra Vicari per poi proseguire loro con... Perché la strada la sapeva Giuseppe Comparetto, Peppino Di Fiore non poteva proseguire senza di lui... ... ...Quel giorno Provenzano è venuto allo spaccare dell'alba, me lo portò con una moto ape Giovanni Buttitta, uno che lavorava in una cooperativa di limoni... ... ...Me lo portò in campagna da... Eravamo nella zona in campagna vicino la villa del Cusimano, poi da lì io presi il Provenzano, l'ho spostato, che c'è una distanza di qualche cinquecento metri e me lo sono portato nella mia proprietà, dentro la mia campagna... ... ..l'appuntamento fu in quella zona, però era diciamo in una tenuta di un mio cugino. Che poi da là io l'ho trasferito Provenzano nella mia proprietà dove siamo stati a discutere tutta la giornata, perché fu una giornata diciamo che... In attesa che si aspettasse che arrivavamo al pomeriggio, che si aspettasse per il trasferimento, perché lui fu verso le cinque - cinque e mezza che se... Nel tardo pomeriggio fu");

- che all'ora di pranzo erano stati raggiunti da Mandalà, Rizzo e Rubino ("*Io e Provenzano, poi all'ora di pranzo è venuto anche Nicola Mandalà, Nicola Rizzo, è venuto poi Michele Rubino, c'erano tutti, quelli che mancavano erano solo quelli di Bagheria perché c'era un astio già tra... Un forte contrasto anche con il Provenzano, diciamo, il Monreale era molto risentito nei confronti del Provenzano perché il Provenzano gli aveva tolto la cassa dalle mani e l'aveva affidata a Giuseppe Di Fiore*");

- che mentre si trovavano da soli, il Provenzano gli aveva fatto alcune confidenze ("*Ma più che affermazioni, direi confidenze perché come ho detto poco fa Provenzano, il suo stato di salute non era abbastanza buono, lui... La sua sofferenza era... Provenzano diciamo che era quasi... Era stanco sia della sofferenza e stanco anche di quella vita, perché io posso dire e posso affermare che Provenzano diverse volte, di come lo sentivo parlare io, e di quello che ho visto che Provenzano leggeva sempre, in continuazione la Bibbia, posso dire*

che Provenzano secondo me era convinto che volesse riferire tutto alle Autorità"), in particolare, manifestandogli la propria contentezza perché quel giorno, recandosi a Corleone, avrebbe rivisto la moglie ed i figli con i quali non conviveva più da dodici anni e che non incontrava da tre anni ("*Però quel giorno Provenzano era molto contento. Da premettere che lui con me era come un padre con un figlio, e mi disse, dice: finalmente, dice... Che era molto gioioso, che doveva incontrare sua moglie e i suoi figli. Dice: finalmente, dice... ... ...Perché siccome lui era da dodici anni che non conviveva più con la famiglia e da tre anni che non si incontrava con i suoi figli, perché lui i suoi figli le vedeva tramite le foto, che gliele portavo io*");

- che, in quella stessa occasione, Provenzano gli disse che le stragi erano state una rovina e che di quanto accaduto erano ormai a conoscenza soltanto lo stesso Provenzano, Riina e Andreotti, perché Lima era stato ucciso e, così, probabilmente pure Ciancimino ("*Mi disse, dice: io sempre per colpa di altri, per colpa di altri non convivo più con la mia famiglia da dodici anni e non vedo la mia famiglia da tre anni. E mi fa una affermazione dicendomi: le stragi sono state la rovina, eravamo in cinque a sapere la verità, ma ormai siamo rimasti io, Totuccio e Andreotti. Dice: perché Lima è stato ucciso e Ciancimino probabilmente pure*"), rappresentandogli anche che non si era potuto opporre perché Riina doveva rendere un favore ad Andreotti ("*Dice: io non potevo fare altro, dice, che non potevo mettermi contro il mio amico Totuccio, perché il mio amico Totuccio a tutti i costi gli doveva fare questo favore ad Andreotti perché Andreotti l'aveva aiutato nella latitanza. Dopo il Provenzano mi fa una osservazione dicendomi che il dottor Falcone e il dottor Borsellino sono morti perché loro avevano individuato la radice, nonostante già nel 1989 il dottor Falcone era stato minacciato. Queste sono state le parole, le affermazioni che mi ha fatto quel giorno il Provenzano, tanto che il Provenzano mi disse, dice: ma io e Totuccio che motivo avevamo? Dice tanto che l'ha detto pure la moglie,*

la vedova, dice, di Schifani, dice quando fu al funerale disse, dice, non è che (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a Totuccio, dice la vedova ha affermato che lo Stato è responsabile. E Provenzano mi disse, dice: che motivo avevo io e Totuccio? Queste sono state le confidenze che io quel giorno ho ricevuto dal Provenzano in un momento di sfogo da parte del Provenzano e forse in un momento di pentimento. Posso dire secondo me, da parte mia, che Provenzano era pentito sia di quella vita e di tutto quello che avevano causato, principalmente lui era molto deluso e pentito... ... ...Il suo paesano Totuccio disse che io non mi potevo mettere contro il mio paesano Totuccio, perché il mio paesano Totuccio doveva... Siccome Andreotti l'aveva garantito, gli doveva fare la cortesia ad Andreotti. E dice: Salvo Lima, quando entrò nello specifico... Salvo Lima... Mi ha detto lui che Salvo Lima è morto per paura che non sopportasse il peso... ... ...Il peso di quello che doveva succedere...");

- che, a qual punto, il Provenzano gli aveva fatto il nome di Marcello Dell'Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell'associazione mafiosa ("*...Io stavo dicendo che dopo queste confidenze del Provenzano, il Provenzano mi disse che dopo le stragi Marcello Dell'Utri si era avvicinato ai suoi uomini e che aveva preso il posto di Salvo Lima e che era diventato il referente. E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l'ho fatta votare io. Queste sono state le affermazioni di Provenzano... ... ...subito dopo parlavamo di tutti questi eventi e lui mi fa questa... Mi chiude questo discorso di questi signori... ... ...Dopo che lui mi raccontò l'evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell'Utri si avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima. E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia. E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia... ... ...dopo le stragi è Dell'Utri che si mette in contatto con gli uomini di Provenzano... ... ...Lui parla dopo le stragi, non mi fa riferimento né a quelle*

del 93, né a quelle... Lui parla dopo le stragi Marcello Dell'Utri si è messo in contatto con i miei uomini.. ... ... i suoi uomini giustamente sono tutti uomini che io ho conosciuto, che sono legati alla politica e posso dedurre io chi possono essere, però un nome singolarmente non me lo fa, non mi dice nulla Provenzano, parla di uomini in generale. Giustamente sono gli uomini che sono più vicini al Provenzano, non sono... Sempre che sono mafiosi politici però... ... ...lui mi parla solo di quelle stragi, lui mi parla di questa rovina, che sono stati la rovina, della morte di Falcone e della morte del dottor Borsellino, solo di questo mi parla... ... ...lui mi dice chiaramente, dice, il referente è diventato lui, lui ha sostituito Lima... ... ... lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui. Questo è quello che mi dice Provenzano, però io ho partecipato anche ad un convegno di Forza Italia nel 1994, dove c'erano tutti gli esponenti mafiosi di Bagheria, di Ficarazzi e dei paesi limitrofi dove c'era la candidatura di Ciccio Musotto... ... ...In occasione delle elezioni provinciali del 1994, ci fu un convegno all'Hotel, ex hotel Zabbara, oggi Clinica Villa Santa Teresa. E in quell'occasione tutti gli esponenti mafiosi, di Ficarazzi c'eravamo io, il ragioniere Mezzatesta, il Professore Gesualdo Clemente, di Bagheria c'era Pietro Lo Iacono, c'era Carlo Guttadauro e c'erano altri soggetti che io non ho individuato. Il Presidente della Provincia che si doveva nominare era Ciccio Musotto, legato a doppio filo con Pietro Lo Iacono, capo mafia del paese di Bagheria allora... ... ...li avevo visti più di una volta io in compagnia a Ciccio Musotto, sotto le votazioni, con Pietro Lo Iacono in macchina che andavano cercando voti e poi io avevo accompagnato il Mezzatesta a una riunione tra Pietro Lo Iacono e Ciccio Musotto, perché quel giorno c'era la macchina pure di Ciccio Musotto al magazzino di Pietro Lo Iacono, quindi era un contatto legatissimo. I soggetti che erano candidati come Consiglieri Provinciali erano soggetti di quelli che posso riferire io, non tutti giustamente erano mafiosi, ma ci mancherebbe, sarebbe stata la fine. Uno dei soggetti era l'Avvocato Salvo

Priola, che era portato dalla famiglia mafiosa di Ficarazzi, da Giovanni Mezzatesta e da Carlo Guttadauro, perché l'Avvocato Salvatore Priola è stato sempre il pupillo della famiglia Guttadauro. Un altro soggetto era il ginecologo di Bagheria, Tommaso Incandela, che era portato da Pietro Lo Iacono, il candidato era... Era il candidato di Pietro Lo Iacono, tanto che c'era come una sfida tra Guttadauro, Mezzatesta e Lo Iacono chi dovesse arrivare prima di entrambi, o Incandela o Salvatore Priola. E poi alla fine ne ha avuto la meglio Incandela, Salvatore Priola arrivò dopo Incandela, ma arrivarono entrambi dopo... Dopo Misuraca arrivarono entrambi, mi sembra uno terzo e uno quarto o uno secondo o terzo. Comunque nei primi posti arrivarono. Ricordo che per quelle elezioni diciamo il Mezzatesta e io pure ci siamo curati di cercargli i voti, tanto che Mezzatesta accompagnò a Salvatore Priola dalla famiglia mafiosa di Villabate, in particolare da Salvatore Pitarresi e da (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Picciurro a casa di entrambi... ... ...Io mi ricordo che a livello nazionale ci fu che sempre i mafiosi portavano a Gaspare Giudice, tanto che ci fu che il Senatore Piacentini fu minacciato dal ragioniere Giovanni Mezzatesta di Ficarazzi per farlo ritirare perché si doveva candidare Gaspare Giudice nel Collegio di Bagheria");

- che Provenzano, a proposito dell'appoggio elettorale, aveva parlato di accordi, senza, però, specificare meglio ("*Sì che fece riferimento, ma di accordi lui non me l'ha specificato mai che tipo di accordi però*"), mentre qualche notizia più dettagliata gliela aveva fornita in proposito soltanto successivamente l'Ing. Aiello ("*Gli accordi, diciamo, che io sappia erano sempre quelli di garantire la sua latitanza, ma questi accordi non è che me li ha specificati il Provenzano, questi accordi della sua latitanza io li ho saputi in carcere dall'ingegnere Aiello*") e, ancor prima, anche Nicola Mandalà che pure gli aveva citato Dell'Utri ("*...precedentemente però io con Mandalà avevo parlato... Mi ero recato da lui per una certa situazione e lui mi ha esposto la situazione politica e*

il potere politico che avevano nelle mani il Mandalà e la famiglia mafiosa di Villabate, che parliamo di alta mafia... ... .Tutto questo succede all'inizio del 2003, quando diciamo Nicola Mandalà subentra a, diciamo, all'uomo potente della famiglia Montalto, ad Andrea Cottone.... ... ...avevamo preso degli accordi con Andrea Cottone per la realizzazione della chiesa. La chiesa è il Sacro Cuore che si trova vicino il Mercato Ortofrutticolo di Villabate, all'inizio di Viale Europa. Successivamente, una volta che subentra il Mandalà, cominciano ad esserci degli ostacoli da parte dell'Architetto Di Peri e dell'Ingegnere Capo del Comune.. ... ...Per dargli l'autorizzazione per l'inizio lavori. Allora il Mimmo Angileri mi chiama un giorno e mi dice:... ... ...vedi di parlare con i tuoi amici, dice, perché mi fanno questo ostruzionismo. Giustamente il Mandalà era interessato della cosa, perché il signor Mimmo Angileri poi doveva sborsare la tangente da accordi che aveva preso con noi e con Giovanni Trapani. Una volta che ho incontrato io il Mandalà gli ho detto: Nicola, ma perché gli fanno questo ostruzionismo? E Nicola mi ha detto: non ti preoccupare, non ce ne sono problemi, dice ora me lo sbrigo io dentro il Comune, perché dice io problemi non ne ho né a livello comunale, né a livello regionale, né a livello nazionale, perché abbiamo, dice, nelle mani a Marcello Dell'Utri, abbiamo nelle mani l'amico e socio di mio padre, Renato Schifani, e poi di centro abbiamo a Totò Cuffaro e il paesano di mio padrino Ciccio, che si riferiva a Saverio Romano perché era di Belmonte Mezzagno... ... ... Diceva: c'è il paesano di mio padrino Ciccio, il padrino di Nicola Mandalà, il Pastoia, che è Saverio Romano, che è di Belmonte Mezzagno. E poi dice abbiamo anche tutto il gruppo di mio padre, di Nino Mandalà, il gruppo del Biancofiore, stai tranquillo che la cosa la risolviamo. E il problema l'ha risolto, tanto che poi i lavori nella chiesa hanno preso inizio");

- che il Mandalà gli aveva fatto espressamente i nomi di Dell'Utri, Schifani, Cuffaro e Romano come soggetti disponibili nei confronti dell'associazione

mafiosa ("*Abbiamo nelle mani a Marcello Dell'Utri e il paesano, e l'amico di mio padre e socio di mio padre Renato Schifani. Queste sono state le parole che inizialmente... Poi aggiunge Cuffaro e Romano*");

- che il colloquio con l'Aiello era avvenuto, invece, nel 2010 nel carcere di Palermo ("*Sì, nel 2010... .. ...Carcere di Pagliarelli... l'ingegnere Aiello, quando è stato arrestato, già io ero al carcere di Pagliarelli, mi ricordo l'hanno portato nella stessa sezione dove ero io e dove c'era anche Giuseppe Comparetto, tanto che l'Ingegnere Aiello è stato messo in compagnia di un nostro compagno di Ficarazzi, Cristoforo Morici, e noi gli abbiamo detto: prenditi cura anche dell'Ingegnere Aiello perché con le sofferenze che c'ha vedi di aiutarlo. E in carcere onestamente, prima con un detenuto e poi successivamente con un altro detenuto di Carini, con le nostre raccomandazioni all'ingegnere Aiello in carcere non gli mancava nulla... ... ...Poi con l'ingegnere Aiello, ogni giorno lui mi veniva a cercare perché era l'unica persona con cui diciamo potevo avere un dialogo e con cui passeggiare perché, sì, con gli altri parlava, ma non parlava mai di niente perché non si fidava di nessuno e invece lui sapeva che io... Del mio spessore di mafiosità che io avevo in paese, perché io ero stato sempre vicino al ragioniere Giovanni Mezzatesta, il quale era amico di Pietro Lo Iacono e l'ingegnere Aiello sapeva della mia personalità tramite anche Pietro Lo Iacono, perché l'ingegnere Aiello era legatissimo a Pietro Lo Iacono. Quindi cercava di... Io in tutti i modi cercavo di farlo stare tranquillo, che... Ma dal suo sfogo io vedevo che l'ingegnere Aiello era come se volesse collaborare con la giustizia, tanto che io una volta gli ho detto: ma scusi ingegnere, se lei ha tutto questo risentimento nei confronti della mafia, che gli hanno rovinato la vita, che lei... La famiglia Eucaliptus lo pressava, che gli ha dato un sacco di soldi. Ma perché lei non va da Magistrati e gli racconta tutto? E lui mi disse: no, io questo non lo faccio perché temo per la vita dei miei figli. E io gli dissi: va bene, appena lei esce gli danno o la coppa*

o la medaglia. Quindi lei uscirà sempre da mafioso e la sua vita sarà sempre rovinata e i suoi figli saranno sempre figli di mafiosi"), ed in quella occasione l'Aiello gli aveva parlato di Cuffaro e di un ministro sardo di cui non fece il nome ("*Poi passeggiando un giorno mi dice, che aveva uno sfogo e mi dice: io a Totò quanto l'ho aiutato, a Totò Cuffaro? Gli ho fatto pure un lago nella sua proprietà vicino Catania, non è che mi ha dato una lira Totò Cuffaro, dice, quel lago a me mi costò un occhio della testa, dice, di più di trecento milioni. Allora c'era la lira. Però Totò non ha fatto niente. Dice: sì, oggi, dice, siamo in carcere io e Totò, ma la persona... Dice: noi siamo in carcere per una telefonata, ma la persona che fece la telefonata a Totò, che avvisò a Totò che cercavano il latitante. E mi fa riferendosi... Cioè, mi fa a me cercavano il latitante, come dire il latitante che avevo nelle mani io, dice, perché non l'hanno arrestata? Il sardo, dice, se l'è fatta franca, dice, il Ministro sardo. Queste sono state le parole, lo sfogo dell'ingegnere Aiello, ecco perché io più volte ho sempre detto nei miei interrogatori che l'ingegnere Aiello non parla per paura, perché se parlasse l'ingegnere Aiello non lo so dei politici chi rimarrebbe in giro, perché l'ingegnere Aiello era il legame della politica con la mafia, l'ingegnere Aiello era la persona che informava di tutto quello che c'era, degli accertamenti, delle... Se c'erano delle indagini, se c'erano delle microspie, era la persona a cui venivano riferite, tanto che si è poi saputo, le talpe, che sono state arrestate, ma informavano sempre i mafiosi... ... ...Io mi ricordo che una volta Ciccio Pastoia mi disse di incaricare Onofrio Monreale, di raccomandare suo figlio Piero, Piero Pastoia, in una ditta, in una impresa del nord, perché il figlio del Pastoia abitava al nord. E il Monreale, siccome... Al solito suo se ne fregava, tanto che una volta il Pastoia mi disse: gli dici a Onofrio che se non si interessa ci vado io dall'ingegnere e glielo vado a dire io. Lui mi disse digli che non ci va perché l'ingegnere... Perché è pieno di microspie e di telecamere. Queste sono state le parole del Monreale, quindi digli che si muove. Per questo io sto dando*

questa affermazione e anche perché noi... Diciamo che il Monreale sapeva che dentro la Sicil... Il consorzio Sud Tir, quello che c'è sulla Statale 113, c'erano delle microspie dentro l'ufficio e come faceva a saperlo il Monreale? Qualcuno glielo aveva riferito e lo poteva riferire solo le persone che erano vicine a lui, che sapevano queste cose. Perché in continuazione ci andava suo suocero, suo suocero lo pressava in continuazione, come ci andava pure il Monreale. Il Monreale non voleva che ci andasse (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ma lui ci continuava ad andare però... ... ...il Monreale mi dice: digli a Pastoia che non va nell'ufficio dell'Ingegnere perché ci sono le microspie, è normale che glielo avrà detto l'ingegnere Aiello... ... ...mi ha detto: digli che non viene perché... Non è che l'ingegnere sapeva che ci doveva andare il Pastoia, fu il Monreale che mi disse digli a Pastoia che non ci va, perché ci sono le microspie, l'ingegnere Aiello è imbottito di microspie... ... ...In carcere mi ha, diciamo, fatto riferimento a questa vicenda di Totò Cuffaro, della telefonata che il Ministro sardo che l'aveva informato a Totò Cuffaro per la ricerca del latitante, però altri eventi dove lui mi diceva che aveva informato determinate persone no, l'ingegnere Aiello non me le ha riferite... ... ...Perché me lo dice proprio il Monreale Giuseppe Comparetto, che dice che l'avevano... Loro si erano accorti che avevano le microspie dietro la scrivania, come infatti mi diceva, quando io ci andavo per incontri, per portargli i pizzini, alcune volte mi diceva: esci fuori, mi faceva segnale, muto, non parlare, esci fuori... ... ...lui mi diceva che loro erano venuti a conoscenza che c'avevano le microspie perché loro si informavano con un amico del Comparetto che aveva fatto il Carabiniere questo, il cognato del Comparetto aveva fatto il Carabiniere e aveva un amico che tutt'ora era nell'Arma e loro quando c'erano... Una volta, siccome avevano scavalcato, avevano visto persone che scavalcavano dentro il consorzio Sud Tir, loro si sono informati e gli avevano detto che avevano piazzato le microspie dentro gli uffici. Questa affermazione lui l'ha avuta da parte di un soggetto, di

un Carabiniere amico del Comparetto... ... ...Tramite il cognato, però non è che l'ha riferito il cognato, lui conosceva pure questo soggetto");

- che da tempo stava maturando la decisione di collaborare con la Giustizia e che poi si era deciso quando ormai aveva scontato la pena per il reato di associazione mafiosa ed aveva pendente soltanto un processo per la detenzione di una pistola per il quale si aspettava, come poi in effetti è stato, una pena lieve ("*La mia scelta di parlare con i Magistrati giustamente è maturata anche precedentemente, non è che... Si è manifestata diciamo poi nel corso degli anni, di trovare il coraggio, di trovare la forza proprio di dire ora basta perché per staccarsi dalla mafia si può staccare uno dalla mafia solo con la collaborazione, non esiste la dissociazione, non esiste io da questo momento mi sto a casa e non voglio vedere più nessuno, perché quando uno è a conoscenza di reati prima o poi, se uno si allontana, deve morire. Io avevo scontato il carcere, io ero libero, quindi la mia situazione dal punto di vista penale, aspettavo un processo solo per l'arma, ma diciamo che la condanna, era stata richiesta una condanna di un anno in continuazione a quello che avevo fatto, quindi con la scarcerazione anticipata, che già mi spettava, potevo fare pochissimi mesi, anche se mi avessero condannato in Appello. Ma non era tanto questo diciamo la... Il carcere che mi faceva paura, perché io mi dovevo liberare di tutti i peccati che avevo, perché la paura era a tenere prigionieri i peccati perché io non vivevo più, io ogni giorno per me era un incubo, perché ricordare le cose passate, ricordare il male che avevo fatto, a cui chiedo scusa a tutti quanti e chiedo perdono perché nella vita si può sbagliare, ma si può avere anche il momento per dire adesso, da questo momento in poi io mi metto nella giusta strada e abbandono la via dell'inferno. E io ho avuto questo coraggio e questa forza e mi sono presentato io dai Carabinieri a Ficarazzi, ho detto devo parlare con il dottore Di Matteo. Anzi gli ho detto: devo consegnare questa busta, al Maresciallo Chilla. Il maresciallo mi disse: ma che c'è? C'è qualche*

cosa che non va? Ne vuoi parlare con me? Ho detto: no, io devo parlare con il Procuratore, con il dottore Di Matteo, consegni questa busta... ... ...Siamo esattamente subito, all'entrata del 2011, inizio del 2011, che io c'ho questo colloquio con il Maresciallo, poi gli do questa busta, finalmente io c'ho un incontro con il dottore Di Matteo e poi subito dopo io ho iniziato a collaborare il 9 febbraio del 2011");

- che aveva chiesto di incontrare specificamente il Dott. Di Matteo perché sapeva che si trattava di un magistrato particolarmente impegnato contro il fenomeno mafioso, tanto che in passato era stato progettato anche un attentato nei suoi confronti ("*Ma io ho chiesto di parlare con il dottore Di Matteo principalmente perché diciamo che di quello che avevo sentito nell'ambito mafioso, era il più temuto della mafia, perché dice che in termini diciamo... Era il più tosto dei Magistrati che aggrediva la mafia, per questo non era ben visto dalla mafia e io volevo parlare proprio con lui per avere quello sfogo di trasmettere tutti i miei peccati e raccontare tutti gli episodi malavitosi a una persona che era a conoscenza del sistema della nostra zona e nello stesso tempo che era il più temuto della mafia.... ... ... mi ricordo io che durante... Noi quando siamo stati processati in primo grado, le udienze venivano svolte in questa aula e io mi ricordo che ero proprio nella gabbia di fronte, signor Presidente, dove è seduto lei, qua di fronte, in compagnia di Giuseppe Di Fiore e siccome quando entravano i Magistrati, quando entrava il dottor Prestipino o quando entrava il dottore De Lucia era come... La mafia non accettava quello sguardo dei Magistrati, perché mi ricordo che il dottore Prestipino e anche De Lucia si facevano il giro e ci passavano davanti le gabbie, guardandoci in maniera molto intensa, come una sfida. E io dissi: ma perché ci guardano così? Ci dissi. E Di Fiore dice: va bè, dice, anzi ce ne sono peggio di loro. E lui si riferiva al dottore Di Matteo, perché dice... Allora il dottore Di Matteo non era in aula, tanto che io gli avevo chiesto pure: tanto, dice, alla Valdina non ci*

voleva niente, alla Valdina è un fondo che si trova nella zona di Santa Flavia, dove il dottor Di Matteo hanno delle proprietà. Ma la mafia sapeva tutti i suoi spostamenti, sapeva gli spostamenti di Lumia, perché Lumia passava sempre dalla Caravella, dove Peppino Di Fiore stava sempre là davanti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e dice: come gli avevo detto pure di Lumia. Eppure mi è stato detto di no, in questo momento no, dice, non si fa niente. Dice: ora lo vedi come siamo combinati? Quindi c'era in mente di tutto il gruppo mafioso di Bagheria di fare del male sia al dottor Di Matteo che a Lumia. Queste sono le affermazioni che ho avuto in questa aula nella gabbia qua di fronte da Peppino Di Fiore, che era un mio coimputato... ... ...Mi ha detto, dice, mi hanno detto di no perché c'avevano il processo in corso. E il processo in corso era quello di Mariano Agate più altri, e gli fu detto di no. Lui aveva... Lui legami... Il contatto che aveva Di Fiore era con i fratelli Greco e con Bernardo Provenzano, perché Peppino Di Fiore fa parte dell'alta mafia, non è un quaquaraqua");

- che si era determinato a parlare con il Dott. Di Matteo anche perché aveva appreso dalla televisione che il detto magistrato si stava occupando della mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso ("*Ma io un altro dei motivi che ho chiesto di parlare con lei, era proprio perché da quello che avevo visto in televisione, che lei si stava occupando... Si parlava sempre della mancata cattura e che lei si stava occupando di quel processo, io ho voluto riferire a lei proprio l'episodio che avevo visto in televisione e che ne avevo discusso con Bernardo Provenzano della mancata cattura quando fu a Mezzojuso nel 1995. Perché diciamo che io temevo tantissimo anche a parlare con i Magistrati per paura, perché dopo tutti gli eventi che avevo sentito dal Provenzano, che ci potessero essere delle fughe di notizie, chi potesse essere qualche talpa e io temevo tanto per la mia vita, quindi ho cercato di parlare con un Magistrato dove ci fosse da... Che aveva il processo nelle mani e fossi sicuro che non sarebbe trapelata nessuna notizia al di fuori di quella stanza, per questo ho*

scelto di parlare con il dottore... Dicevo a cuor mio il dottore Di Matteo... Però io non è significa non parlare con gli altri Magistrati, come parlo con il dottore Di Matteo, oggi parlo con tutti gli altri Magistrati");

- che quando aveva iniziato a collaborare con la Giustizia era pendente nei suoi confronti anche un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione che, poi, però si era concluso per lui favorevolmente poiché tutti i beni oggetto di sequestro erano, in realtà, di provenienza lecita come aveva subito dichiarato e, poi, dimostrato ("*C'era una misura di prevenzione sia personale che patrimoniale... ... ...Era una confisca in primo grado di tutta la proprietà che noi avevamo fatto con tanti sacrifici... ... .. io dal momento che ho iniziato a collaborare ho detto che i miei beni sono tutti di provenienza lecita, tanto che poi io dopo la mia collaborazione ho prodotto una marea di documenti, ho prodotto, ho cercato documenti pure di trenta anni fa, ho dimostrato che la mia proprietà ce la siamo fatti con il sudore e con i nostri soldi, anche con i soldi che provenivano da un esproprio del Comune di Palermo, che il Comune di Palermo ci aveva fatto a noi nel 1990 – 91... ... ...allora ci hanno dato ottocento milioni, quindi questi soldi la Guardia di Finanza che aveva fatto degli accertamenti non aveva tenuto in conto che c'erano tutti questi soldi... ... ...sono state fatte delle perizie, sono stati nominati dei periti da parte del Tribunale. Poi si è concluso con la restituzione di tutti i beni e con la revoca della sorveglianza speciale... ... ...Sì, sì, anche la misura personale è stata revocata*");

- che effettivamente non aveva immediatamente riferito le confidenze fattegli da Provenzano sui politici, pur avendone comunque parlato entro il termine di centottanta giorni dall'inizio della collaborazione, in quanto all'inizio temeva che potessero derivare conseguenze per lui negative dal coinvolgimento di politici ("*No, no, io inizialmente non volevo parlare completamente dei politici collusi con la mafia proprio perché, come ho riferito allora ai Magistrati,*

perché io ne ho parlato dopo, in una occasione che sono venuti a interrogarmi in una località protetta, ne ho parlato con altri Magistrati di questa situazione, non ricordo, in questo momento non ricordo il periodo, ma fu sempre entro i 180 giorni della mia collaborazione che ne ho parlato. E mi ricordo che fu in una occasione che sono venuti ad interrogarmi perché volevano sapere notizie su Cosimo Vernengo per quanto riguardava la strage di Via D'Amelio. E Cosimo Vernengo era un imputato che era stato condannato con sentenza passata in giudicato per quella strage e si trovava detenuto ma Spoleto dove è che ero pure io detenuto e con Cosimo diciamo che avevamo, avevo io un buon rapporto perché io conoscevo Cosimo Vernengo da quando era ragazzino perché loro hanno una villa del lungomare di Ficarazzi..."), mentre aveva, invece, subito riferito del commento fatto da Provenzano a proposito dell'episodio di Mezzojuso ("*Certo che l'avevo riferito, la prima cosa che ho riferito è stato l'episodio di Mezzojuso io.. .. ..Avevo parlato già con il P.M., dottore Di Matteo... ... ... di quell'evento delle stragi non avevo fatto nessun accenno al dottore Di Matteo perché era una situazione che volevo restarne fuori perché pensavo che da un momento all'altro potessi fare la fine che ha fatto Luigi Ilardo, perché come si tocca l'alta politica si muore. Poi non potendone fare a meno, perché se un Magistrato mi chiede, se un Magistrato mi pressa e siamo in una circostanza dove c'è in gioco la vita di una persona che in quel momento diciamo ergastolo o libertà significa o vita o morte, io devo riferire come stanno le cose e fu nell'occasione che io ho riferito su Cosimo Vernengo, che mi vennero ad interrogare su Cosimo Vernengo, che ho dovuto ampliare tutto il discorso dicendo che anche il Provenzano in quella strage lui sosteneva che non ha potuto fare nulla e che la famiglia diciamo... Perché io sapevo del legame che aveva Provenzano con Giulio Gambino, che erano legatissimi e che la famiglia di Santa Maria di Gesù non c'entrava nulla in quella strage. Cose che io ho saputo sempre dal Provenzano, perché il*

Provenzano diceva Giulio era una persona buona come me, io con Provenzano ne ho parlato di Giulio Gambino in occasione che si parlava del male che aveva perché Giulio Gambino era morto pure con un brutto male e quando si parlava di sofferenze il riferimento erano sempre a soggetti che erano stati vicino al Provenzano, Giulio Gambino, un'altra volta mi parlò di Damiani di Monreale, intimo amico suo, che c'aveva il mercato ortofrutticolo, che è morto pure con un brutto male. Ma lui mi diceva: il Signore mi sta proteggendo e io sono qua... ... ...Erano venuti ad interrogarmi sul caso di Cosimo Vernengo, se Cosimo Vernengo fosse colpevole o Cosimo Vernengo fosse estraneo alle stragi e io ho dichiarato quello che sapevo su Cosimo Vernengo, perché Cosimo Vernengo mi aveva detto che era innocente, Cosimo Vernengo in confidenza mi aveva detto, dice: io sto pagando, io e mio cognato Franchino gli stiamo pagando di una cosa che non abbiamo commesso. Sì, siamo mafiosi mi disse Cosimo noi, perché mio padre era mafioso e noi siamo mafiosi, ma non c'entro niente io con le stragi");

- che, come già dichiarato in altro processo, peraltro egli in un primo momento si era riservato di parlare dei politici soltanto in dibattimento ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, ma lei ora ha detto io in un primo momento avevo pensato di non volerne parlare di questi argomenti. Quando è stato sentito al processo Mori... ... .pagina 104: inizialmente io non ho parlato di politici e neanche di alcuni argomenti delicati e non ne ho parlato perché toccando questi argomenti, con le esperienze degli argomenti raccontati dal Provenzano, su questi argomenti si muore...; .... DICH. LO VERSO : - Per evitare che ci fosse una fuga di notizie, una volta che ne parlo in aula, una volta che la notizia è pubblica non c'è più nulla da fare, perché il pentito, il pentito deve avere paura sempre... Quando diciamo prima di parlare e deve stare attento pure con chi parla, perché sono delle cose, quando si tratta di politica, molto, molto delicate. Io avevo tutti i miei familiari qua, qua in Sicilia, non potevo io mettere allo*

sbaraglio la vita dei miei familiari, quindi dovevo cercare in una certa maniera di tutelare la vita dei miei familiari... ... ...Il mio riferimento è stato sempre che io ho detto allora ai Magistrati: ho paura di parlarne. Però io ne volevo parlare perché dal momento in cui io entravo in aula, io riferivo direttamente al Presidente come stava la situazione e come erano i fatti. Solo che in quell'occasione... Come infatti io glielo ho detto, se voi mi dite di parlare io a questo punto, anche se ho paura, io parlo").

In sede di controesame, quindi, ancora in sintesi, Lo Verso ha aggiunto:

- che inizialmente, prima di conoscerne l'identità, aveva ritenuto che il Provenzano fosse un messinese perché sapeva che il suocero di Monreale, Nicolò Eucaliptus, era stato in soggiorno obbligato in quella provincia ("*Perché Onofrio Monreale allora, quando, il primo giorno che abbiamo avuto l'incontro, mi disse, dice: questo è un amico di mio suocero, ti raccomando. Ma il suocero era sotto... Sorvegliato con obbligo di dimora ad Acque Dolci nella provincia di Messina... ... ...Io sono a conoscenza che Eucaliptus aveva rapporti con la famiglia mafiosa del messinese, perché in più occasioni Giuseppe Comparetto mi aveva detto che... Dice: lo zio Nicola, dice, aveva problemi con quelli di San Fratello e poi avevano chiarito, però i personaggi chi fossero, io non li conosco*");

- che Provenzano si serviva di un infermiere di Bagheria ("*Per quanto riguarda queste punture, diciamo che li poteva fare qualsiasi infermiere, tanto che queste punture poi... Io posso riferire che precedentemente le punture... Però non si tratta di queste punture che avevano la durata diciamo di una copertura di tre mesi, altro tipo di punture, prima di lui recarsi in Francia glieli aveva fatti un signore di Bagheria, era un infermiere, non lo so se era infermiere. Lo portava Bartolone, gli faceva questa puntura e se ne andava. Però per quanto riguarda quel tipo di puntura che... Diciamo già parliamo di una cosa molto più delicata, non lo so. Io mi preoccupavo solo per fargli pervenire la medicina*");

- di non essere stato detenuto col regime del c.d. 41 bis ("*Io durante la detenzione non sono stato sottoposto al 41 bis, io sono stato in carcere a Spoleto dove avevo contatti con tutti i detenuti che fuoriuscivano al 41, perché a Spoleto il 41 è a dieci metri di distanza, ci sono due padiglioni che sono adiacenti e quelli, i detenuti di alta sorveglianza parlavano in continuazione con quelli del 41, perché si parla tanto del 41, si parla tanto, ma il 41 quale, quello di ora? Il 41 che la mafia teme è il 41 di Pianosa e dell'Asinara, non è quello di ora, e quando io dico che è quello di allora è perché io sono sicuro, perché io ho parlato con Salvatore Prestifilippo, con Giacomo Traina, tutte persone che io ho conosciuto nel carcere di Spoleto e che provenivano dal 41 e provenivano dal 41 di Pianosa e l'Asinara, dove che là si moriva, dove là c'era freddo, dove le famiglie non li potevano raggiungere. Ma Pianosa e l'Asinara, Totò Prestifilippo mi racconta che è stato trasferito nell'isola dopo le stragi, questo è quello che so io del 41. Ma io al 41 non ci sono stato, però soltanto del 41 perché tutti quelli che fuoriuscivano dal 41 passavano gli IV e noi a Spoleto passeggiavamo con quelli dell'IV. Gli IV avevano una sezione a parte, però passeggiavano con noi dell'alta sicurezza*");

- di non avere immediatamente riferito del progetto di attentato nei confronti del Dott. Di Matteo, trattandosi di questione ormai non più attuale ("...*Ma perché in quel momento... Innanzitutto che i soggetti erano tutti in carcere e poi è stata una cosa che ormai era stata archiviata. Poi io ho avuto modo di parlarne perché ormai il dottore Di Matteo a Bagheria non lo poteva toccare più nessuno. Chi lo doveva toccare, che erano tutti in carcere?*");

- di non essere stato formalmente affiliato all'associazione mafiosa ("*Io non ho avuto nessun rito di affiliazione, io le posso dire che tutti i miei compagni, Onofrio Monreale, Bartolone Carmelo, tutti quelli che ho conosciuto di mafia, nessuno mai mi ha detto io sono stato affiliato con la santina in mano, io sono stato punto, questo non me l'ha detto mai nessuno. Io sono stato con*

Provenzano, a braccetto con Provenzano, ho dialogato con Provenzano e Provenzano di questa santina bruciata, di questo che mi doveva pungere il dito, non me ne ha mai parlato");

- che allorché, in un precedente interrogatorio, a proposito di eventuali coperture di cui godeva Provenzano, si era limitato a riferire soltanto dell'episodio di Ilardo, era perché in quel momento non intendeva riferire quanto gli aveva detto il Provenzano sui politici ("*Ma io inizialmente... Io quello che dice lei, se io ho detto che non ricordo, era solo per la preoccupazione di non svelare tutti i nomi. Come infatti se il verbale dove è che io ho svelato tutte cose, se non prendo errore, sarà verso quasi la fine, perché sono venuti quelli... Non mi ricordo se fu nel mese di agosto, fine luglio, sono venuti i Pubblici Ministeri di Caltanissetta. Quindi se lei mi prende un verbale antecedente a quell'interrogatorio, le risulta sicuramente che io alcuni nomi non li ho fatti. Ma lei se prende tutti gli interrogatori successivi a quel verbale, lei si accorgerà che ci sono tutti i nomi dei politici che ho fatto io allora, nella località protetta, ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta... ... ...E poi se uno si ricorda poi anche successivamente, l'importanza è che mi sono ricordato nei 180 giorni, io ero in una località protetta, isolato, quindi non so che lei con continuazione che cerca di farmi questa affermazione, sempre contestandomi questa cosa che l'ho detto prima o l'ho detto dopo, non lo so, io magari l'avrò detto dopo, vuol dire che mi sono ricordato dopo, ma l'importante è sempre nei 180 giorni. Non ricordo la data io, Avvocato Milio*") e che, d'altra parte, precedentemente gli era stato chiesto di forze di polizia ed egli aveva pensato, appunto, alla polizia e non ai carabinieri ("*La domanda è di Forze di Polizia perché la domanda era la Polizia, non era... ... ...All'Arma dei Carabinieri, era di Polizia, ma io se lei va a vedere tutti i nomi che io ho citato, non c'è nessun poliziotto coinvolto in questa situazione, nessuno... ... ...Le domande quando uno le fa, giustamente, perché ascolta magari... Le può ascoltare in maniera diversa. Io in quel momento ho risposto*

no perché pensavo che si riferisse alla Polizia e io ho riferito di no. Poi io ho riferito sempre il discorso della mancata cattura del 1995 a Mezzojuso, dove Ilardo era là dentro. Poi se Ilardo non era là dentro, se non è vero quello che dico io, in futuro probabilmente... Io mi auguro anzi, mi auguro che ci siano altri collaboratori e che presto ne vengano, così vediamo se Stefano Lo Verso dice bugie... ... ...Io ne ho parlato in una occasione che si trattava di vita o di morte di un detenuto e poi, una volta che abbiamo allargato il discorso con... Giustamente non è che ci potevo dire: no signor Pubblico Ministero, con lei non parlo, deve aspettare a Di Matteo che viene qua... ... ...io l'ho detto ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta, addirittura ci dissi io ne volevo parlare pure in aula, perché avevo paura a parlarne con i Magistrati... È una notizia molto, molto riservata perché qua parliamo di persone dove è che c'è in gioco la vita delle persone e non è che perché io ero sotto protezione io me ne potevo fregare dei miei familiari");

- che l'Ing. Aiello non gli fece mai i nomi dei suoi informatori ("*L'ingegnere Aiello non mi disse... Non fece il nome di Ciuro o degli altri che sono stati coinvolti nel suo arresto, che erano gli informatori di Provenzano. Ma lui mi disse che era quello che aveva informato Provenzano, perché Totò Cuffaro gli aveva detto attenzione che cercano il latitante. E il Provenzano... E il latitante nella nostra zona e che parla direttamente con me chi era? Bernardo Provenzano, non c'erano altri latitanti a Bagheria e non c'erano altri latitanti che Stefano Lo Verso ha gestito. Stefano Lo Verso ha gestito solo Bernardo Provenzano. Stefano Lo Verso i contatti li aveva solo con Nicola Eucaliptus, con la famiglia di Bagheria, quindi l'ingegnere Aiello era ben informato perché io avevo i contatti con tutti gli uomini d'onore della famiglia di Bagheria*") e che egli, quindi, prima delle notizie di stampa, nulla sapeva del M.llo Ciuro ("*Di Ciuro no, io non sapevo... ... ...Ora, sì, ma allora no. Noi sapevamo allora che*

c'era... Diciamo che l'ingegnere Aiello era bombardato di microspie, questo lo sapevamo, ma lo sapevamo perché l'ha detto l'ingegnere Aiello");

- che Provenzano si spostava spesso tra Bagheria, Villabate e Ficarazzi ("*Ma Provenzano o a Bagheria o a Villabate o Ficarazzi, sui li spostava, però non è che si spostava... Giustamente si spostava perché aveva delle abitazioni, qualcuno gli dava la casa a disposizione, metteva la casa a disposizione. Poi in quel periodo già lui è un periodo che stava con un certo Peppino. Siccome Peppino deve partire, se lo puoi accudire due giorni. Questo mi è stato riferito. Poi lui l'ha riportato di nuovo a Bagheria, non è che lui da Bagheria, quando se ne andò da casa mia, se ne andò a Provenzano a Corleone, Provenzano è tornato di nuovo a Bagheria. E non solo, c'è ritornato poi di nuovo Provenzano, dopo gli arresti, dopo gli arresti del 2005 Provenzano tornò di nuovo a Bagheria e poi tornò di nuovo a Montagna (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*");

- di avere saputo di una perquisizione fatta dal ROS dei Carabinieri nella casa di Mezzatesta, ma che ciò era avvenuto tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, successivamente al periodo in cui Provenzano era stato ospite in quella casa ("*C'è stata fatta la perquisizione dei Ros nel... È stato nel 1996, fine 95 - inizi 96 nella casa di Giovanni Mezzatesta, nel villino di Viale Europa da Giovanni Mezzatesta. Questa perquisizione fatta dai Ros io non ne ho saputo nulla perché l'ho saputo da altre persone che passavano dal lungo mare... Perché il Mezzatesta temeva che fossi stato io a fare la spia, per fargli fare la perquisizione. Ma Provenzano già non c'era più là... ... ...Sì, sì, è stata fatta la perquisizione dei Ros presso quel villino... ... ...la perquisizione fu successiva, se fu all'inizio del 96, se fu alla fine del 96 io non lo so... ... .Però la perquisizione fu dopo che Provenzano se ne era andato... ... ...successivamente non so i termini, se sono stati mesi, giorni, io non so.... ... ...Ma mi ricordo che il Mezzatesta era molto preoccupato, tanto che all'inizio con me non ne aveva parlato, fui io a dirgli: ma gli hanno fatto la perquisizione? Perché me*

l'avevano detto le persone del paese a me. E lui mi ha detto, dice: sì, ma dice niente, cercavano, cercavano armi, dice, e niente di particolare. Ma era molto spaventato il Mezzatesta");

- che nell'agosto 2004 era saltato un appuntamento di Provenzano perché egli aveva notato la presenza di Forze di Polizia ("*Nell'agosto 2004 ci sono stati dei movimenti della Polizia perché c'era un appuntamento a Bagheria, io avevo accompagnato il Provenzano a Bagheria, e al ritorno c'era un movimento di Polizia, che erano tutti raggruppati di fronte il Cimitero di Ficarazzi e in quell'occasione mi ricordo io che ho visto poi tutti i soggetti che ho riconosciuto quando mi hanno arrestato, tra cui c'era il dottor Cortese, c'era quello che addirittura si portò la mia macchina quando mi arrestarono, ma io li vedevo, giustamente essendo che avevo un fiuto che io notavo le Forze di Polizia. E poi loro ingenuamente in quell'occasione erano tutti raggruppati, erano una ventina, dissi questi tutti poliziotti sono, tanto che quando io sono tornato a Bagheria per prendere a Ciccio Pastoia nel pomeriggio, non sono tornato più a Ficarazzi dove c'erano le forze di polizia, ma io ho fatto... Direttamente sono entrato in autostrada e ho accompagnato il Pastoia direttamente... Che aveva l'appuntamento con Ignazio Spera, che lo aspettava sotto il ponte del carcere dei Pagliarelli, mentre Ezio Fontana aspettava in Via Archimede, dove c'erano i poliziotti in continuazione che lo controllavano. E quando io ho lasciato a Pastoia, sono passato da Fontana e gli ho detto: ma perché non te ne vai? Quello non viene qua*");

- che aveva incontrato Provenzano per l'ultima volta il 19 settembre 2004 allorché vi era stata una operazione di polizia nel corso della quale lo stesso Provenzano aveva rischiato di essere arrestato ("*Quel 19 settembre fu l'ultima volta che io ho visto Provenzano. La sera prima del 19 settembre, perché il 19 settembre fu giornata di domenica, perché gli appuntamenti si facevano poi... Negli ultimi periodi li facevamo la domenica perché c'era... Così potevamo*

notare meglio il pedinamento da parte della Polizia, quindi essendoci meno confusione uno nota meglio le macchine della Polizia. Il sabato viene a casa mia Bartolone Carmelo e Giuseppe Comparetto, il sabato sera, perché l'appuntamento era stato prestabilito che si doveva fare a Bagheria e che io la mattina del 19 settembre dovevo prendere a Provenzano in Via Marconi a Ficarazzi e lo dovevo portare a Bagheria. Dove a Bagheria, una volta che io passavo il ponte del fiume Eleuterio, ci fosse stato Onofrio Monreale che mi avrebbe accompagnato nel luogo dove è che c'era l'appuntamento. Invece dice no, a Bagheria l'appuntamento non si deve fare. Dice: vedi se lo puoi fare qua sotto in campagna da te. E io in quell'occasione dissi a Bartolone: ma perché, per forza si deve fare l'appuntamento? Come c'è stata già una precedente volta che appuntamento non se ne fece perché Provenzano, per motivi, non so, per motivi suoi, non so il motivo io, ci mandò a dire no, domani appuntamento non ce n'è e l'appuntamento fu rinviato, quando io ho informato il Mario Cusimano pentito, così si poteva fare pure ora, rinviamo l'appuntamento. Invece Bartolone dice: no, si deve fare per forza perché ci sono argomenti che si devono fare, non se ne può fare a meno. Perché c'erano dei contrasti tra la famiglia mafiosa di Villabate e la famiglia mafiosa di Bagheria. A quel punto io ho detto: va bè, domani mattina ci vediamo qua sotto in campagna. Quando mi portarono Provenzano, che me lo portò Bartolone la mattina presto, io sono sceso con Provenzano, che c'ho una proprietà dietro la mia casa, siamo scesi in campagna e ci siamo messi là. Dopo qualche oretta arrivò Onofrio Monreale, il quale mi disse... Si mise a parlare con Provenzano e poi Onofrio Monreale mi disse, dice: c'è Carmelo che è all'appuntamento in Via Marconi, che devono prendere a Ciccio Pastoia e a Nicola Mandalà per portarli qua. Dice: aspetta che ci vado pure io, mi dice Onofrio Monreale. E io gli do il motore di mio figlio, dice.. Ci dissi: aspetta, vengo pure io con la macchina, non vorrei... Onofrio Monreale entra e va verso Via Marconi, io mi soffermo davanti il mio deposito.

Soffermandomi il mio deposito, io vedo entrare dalla Via Dante il signor Nicola Mandalà con il Ciccio Pastoia, imboccano la Via Marconi, subito dopo dalla statale spunta una macchina civetta. Io a quel punto mi insospettisco e faccio il giro al contrario. La macchina civetta spunta pure dalla Via Marconi e io avviso, informo a Monreale e gli dico: vattene che c'è la Polizia. E il Monreale se ne andò, se ne andò a Bagheria, se ne andò a Bagheria. Io non presi, né io e né Bartolone abbiamo fatto nessun segnale a Mandalà e Mandalà è rimasto là e ce ne siamo andati, io me ne sono andato a casa da Provenzano e una volta che sono arrivato in campagna e ho parlato con Provenzano e gli dissi: lei... C'è la Polizia, siamo circondati di Polizia. Lui è salito piano piano, tutto tranquillo mi disse: stai tranquillo, non ti preoccupare. È salito piano piano e io l'ho fatto mettere dietro una casetta che c'era adiacente la mia casa. Dopo un dieci minuti spuntò Onofrio Monreale con uno di Bagheria, che non so chi sia, era una macchina, una Yaris di colore rosso, mi ricordo che era una macchina rossa. Si mise in macchina con (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e se ne andò. Poi Monreale mi disse che alla plaia era pieno pieno di Polizia.. ... ...E se lo portò a Bagheria e mi disse il Monreale che alla plaia, loro ci passavano davanti la Polizia, mi disse il Monreale, alla plaia era pieno pieno di Polizia. Mentre io poi sono uscito di nuovo con la macchina e vedevo che il Mandalà e Ciccio Pastoia avevano cambiato vettura e giravano in continuazione il paese perché cercavano di incontrarmi per vedere se io mi fermavo, ma io come li vedevo io cercavo di evitare di incontrarli. E quel giorno finì così. L'indomani mattina il Mandalà spuntò al deposito e mi disse: mi devi spiegare perché ieri tu non ti sei fatto trovare all'appuntamento e perché ve ne siete andati, mi devi spiegare perché non c'è stato l'appuntamento. Gli ho detto: Nicola, vedi che avevi la Polizia di dietro. Non è vero, dice, la Polizia l'avevate voi, dice, ma la vedete solo voi? Io non ne avevo Polizia di dietro. Poi dalle carte processuali è spuntato che oltre che li avevo visti io, io in prima persona, perché gli altri non

vedevano niente, dalle carte processuali è spuntato che il 19 settembre l'Ispettore Muccio con l'Ispettore Cortese, dottor Cortese, erano già al punto di fare il blitz per arrestare Provenzano. Quella fu... Da quel momento in poi, come infatti Bernardo Provenzano non ha voluto più fare incontri, da quel momento in poi c'è stato un po' di lontananza, diciamo, di allontanamento verso la famiglia mafiosa di Villabate perché tutti i pizzini poi che provenivano dalla famiglia mafiosa di Villabate e che dovevano essere recapitati al Provenzano, invece il Monreale mi disse: tienili fermi, a Provenzano non ci portare più niente. Questo fermo posta ci costò la vita a Totò Geraci, perché poi il 5 ottobre è stato ucciso Totò Geraci, non ci sono stati più appuntamenti e da quella cosa loro hanno preso una decisione senza l'autorizzazione di Provenzano. Forse quel giorno, quel 19 settembre, che era una cosa molto urgente e l'appuntamento e la riunione si dovevano fare, io definisco che probabilmente dovevano discutere di questo omicidio di Totò Geraci e dovevano parlare con Bernardo Provenzano, il quale posso dire, posso affermare che Bernardo Provenzano diverse volte era per non fare commettere omicidi, perché inizialmente gli ha consentito alla famiglia mafiosa di Villabate di eliminare tutti i rivali che erano legati ai Montalto, però possibilmente io definisco che lui glielo abbia acconsentito perché lui aveva bisogno che non c'erano più tutti i vecchi che l'accudivano della famiglia mafiosa di Villabate e di Bagheria e aveva bisogno dei giovani per essere accudito perché già Provenzano di salute era stanco, come infatti era stanco di salute, era stanco dei problemi che ci creava sia la famiglia mafiosa di Villabate che di Bagheria perché entrambi avevano sempre contrasto perché i contrasti erano sempre perché Onofrio Monreale in continuazione si fregava i soldi delle tangenti");

- che egli consegnava i "pizzini" di Provenzano a Nicola Rizzo, Onofrio Monreale o Giuseppe Comparetto ("*Questi pizzini io li consegnavo da Nicola... A Nicola Rizzo al Bar Santa Rosalia. Poi, se dovevano andare a Bagheria, li*

consegnavo o direttamente a Monreale o li davo a Giuseppe Comparetto, che era il figlioccio di Monreale, e glieli faceva pervenire ad Onofrio Monreale. Che poi a sua volta Onofrio Monreale li faceva pervenire a Bernardo Provenzano perché era lui l'unico che sapeva dove era Bernardo Provenzano, era Onofrio Monreale, poi non lo sapeva neanche Ciccio Pastoia perché Provenzano non si fidava di nessuno, Provenzano lo doveva sapere solo uno dove dormiva Provenzano... ... .io all'inizio li portavo a Pastoia, poi successivamente il Pastoia mi disse: portali al bar Santa Rosalia... ... ...Ma questi pizzini io non sapevo che fossero smistamento di Provenzano, Onofrio Monreale e Ciccio Pastoia, io pensavo che fossero delle comunicazioni tra i due sorvegliati speciali, Ciccio Pastoia e Onofrio Monreale, perché io Provenzano in quel periodo lo sconosco come nome, ma come figura ne ho contatto... ... ...Avevamo noi dei periodi stabiliti, addirittura ero io che gli davo indicazione a Nicola Rizzo come è che mi doveva portare questi pizzini, tanto che poi una volta io ho riferito al signor Monreale: ma perché me li fai portare direttamente a me i pizzini, che io vado da Provenzano, e non te li fai portare tu e poi tu me li dai a me? Per evitare diciamo che l'ultimo, diciamo, l'ultimo recapito in quel caso ero io e poi seguendo me potevano arrivare a Provenzano. Invece se seguivano qualche altra persona, si poteva depistare in maniera migliore. E il Monreale mi disse, dice: va bè, ora glielo dico io. Quindi possibilmente ci sarà stato l'altro circuito, perché i pizzini non è che circolavano solo da Nicola Rizzo venivano a me o da Bagheria venivano a me, c'erano altri posti che... C'erano i posti, come poi è stato affermato nelle carte, che arrivavano anche in altri luoghi, arrivavano da Pinelli pure i pizzini");

- di avere personalmente visto Provenzano scrivere "pizzini" con una macchina da scrivere ("*Come li scriveva? Con la macchina da scrivere, come li scriveva?.. ... ...Mi scriveva i pizzini, me li dava e mi diceva: portali a chi li devi portare. E io li portavo... Il 29 era per Ciccio Pastoia e io lo portavo a*

(PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché lui parlava portalo a Pastoia, portalo a Onofrio Monreale. 22 e 29, 22 era Onofrio Monreale, 29 era Ciccio Pastoia.... ... ...Provenzano i pizzini li distruggeva, però siccome una volta commentando io i pizzini... Perché commentavamo su Giuffrè, perché gli avevano trovato i pizzini, il Provenzano mi disse: alcune volte i pizzini si conservano perché servono per contestare se c'è qualche controversia tra le famiglie mafiose e quei pizzini sono diciamo la testimonianza di come sono andate le cose, solo per quello li conservava, non è che lui... Magari gli avranno trovato pizzini, ma ne hanno trovato una parte, perché magari tutti quelli che non aveva di bisogno di lui conservarli, li bruciava, perché lui li bruciava e poi li buttava nel water, come li bruciavo io alcune cose, al deposito da me, lui diceva non lasciare tracce e brucia tutte cose, quando si trattava del nastro della macchina da scrivere mi diceva: vedi di bruciarlo. Perché aveva paura pure che qualcuno potesse... Mi seguiva, potesse prendere il nastro della macchina da scrivere e potesse arrivare a delle... Diciamo a sviluppare la lettera che lui aveva scritto... ... ...Provenzano la macchina da scrivere l'aveva lui, la portava lui");

- di non essere stato immediatamente arrestato perché, come poi ebbe ad apprendere, le Forze dell'Ordine speravano di catturare, attraverso lui, anche Provenzano avendo avuto in tal senso una indicazione del collaboratore Mario Cusimano ("*Perché subito c'è stato il pentito Mario Cusimano che ha detto: seguite Stefano Lo Verso, che Stefano Lo Verso vi porta da Bernardo Provenzano, per questo non mi hanno arrestato. Questo l'ho saputo io dopo che ho letto i verbali del Cusimano, ma prima io dicevo me la sono fatta franca, finalmente li hanno arrestati e io da questo momento in poi cerco di non avere più contatti con nessuno. Invece non è stato così... ... ...io lo vedevo che mi seguivano, io mi ricordo quel giorno, quella mattina del 25 gennaio, quando ci fu il blitz, io quando sono uscito per andare a lavorare, davanti, come girai la*

strada, davanti casa mia c'erano due poliziotti, un uomo e una donna. Poi mi seguivano in continuazione. Poi ci fu la notizia, subito la notizia in televisione che c'era un pentito, a quel punto io... Anche se io il Cusimano, devo dire che Cusimano io non sapevo che Cusimano fosse a conoscenza di tutte le cose mie e dei contatti che avevo con Provenzano, perché diciamo che lui ha saputo queste confidenze da parte di Ezio Fontana e da Nicola Mandalà, ma io mai al mondo pensavo che questi soggetti potessero riferire cose così delicate a qualsiasi persona, per questo io stavo tranquillo. Però nello stesso tempo, quando avevo sempre una preoccupazione perché dicevo: io con questo c'ho avuto dei contatti, ci sono andato per rinviare un appuntamento, sempre quel poco di cose... Lui sapeva che io facevo parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi... ... ...Personalmente a me mi ha arrestato la Polizia").

* * *

Va ancora ricordato che, nel corso della medesima udienza del 10 aprile 2014, è stato esibito il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione redatto il 3 agosto 2011 nel quale, tra l'altro, si dà atto che Lo Verso ha riferito:

- "*di avere gestito personalmente molti spostamenti sul territorio del Provenzano, veicolato pizzini di pertinenza del latitante, ospitato materialemnte il Provenzano presso abitazioni ed immobili nella disponibilità sua o di suoi familiari. Tutto ciò nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il settembre 2004*";
- "*che nel corso del 2004, Provenzano gli aveva confidato di avere effettivamente incontrato nel corso della sua latitanzan Gino Ilardo e che nella suddetta circostanza l'Ilardo era munito di un registratore. Il Provenzano gli fece tale confidenza commentando un servizio televisivo riguardante il mancato intervento dei Carabinieri in territorio di Mezzoiuso*";

- "*che nel corso del 2004, Il Provenzano ebbe a confidargli di godere della protezione di politici ed autorità istituzionali con particolare riferimento ad un <<potente dell'Arma dei Carabinieri>>*";

- "*di avere ricevuto circostanziate confidenze da parte di Nicola Mandalà in riferimento ai rapporti della famiglia mafiosa di Villabate con importanti esponenti politici. In particolare ha precisato che il Mandalà ebbe a dirgli che l'onorevole Romano, il senatore Dell'Utri e il senatore Schifani <<erano nelle loro mani>>*";

- "*che anche il Provenzano in più occasioni gli aveva parlato di rapporti con esponenti politici riferendogli di essere protetto da alcuni di loro. In particolare, subito dopo la scarcerazione dell'ingegnere Aiello, il Provenzano gli ebbe a dire <<non ti preoccupare, anche se hanno arrestato l'ingegnere c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi, Nicola Mandalà lo sa>>*";

- "*altre confidenze importanti il Provenzano gli aveva fatto nel luglio 2004 con riferimento al senatore Andreotti e a Marcello Dell'Utri. Nello specifico Lo Verso ha riferito che Provenzano ebbe a dirgli <<...stesse cose dette in dibattimento..>>*" e che "*subito dopo, riferendogli quanto accaduto dopo le stragi, Provenzano gli aveva confidato: <<Dell'Utri si mise in contatto con i miei uomini e sostituì di fatto l'onorevole Lima nei rapporti con la mafia; per questo nel 1994, a seguito degli accordi che abbiamo raggiunto, ho fatto votare Forza Italia>>*".

E' rimasto accertato, pertanto, che Lo Verso ha reso tutte le dichiarazioni, sostanzialmente ripetute prima nel processo nei confronti di Mori e Obinu per favoreggiamento personale nei confronti di Provenzano e poi nel presente processo, entro il termine di centottanta giorni dall'inizio della sua collaborazione.

E', però, emerso nel corso dell'esame dibattimentale che il Lo Verso ebbe a riferire alcune specifiche confidenze asseritamente fattegli da Provenzano

soltanto nel mese di luglio 2011 e, quindi, alcuni mesi dopo l'inizio della sua collaborazione in data 9 febbraio 2011.

Ciò, secondo le difese degli imputati, inficia l'attendibilità del detto dichiarante.

Ebbene, il solo dato del ritardo temporale non è di per sé sufficiente a suffragare un giudizio di sicura inattendibilità intrinseca del dichiarante.

Vi è, innanzitutto, una presunzione di attendibilità stabilita dal legislatore che assegna a colui che manifesta la volontà di collaborare un termine di centottanta giorni dalla suddetta manifestazione di volontà per riferire tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze sui quali è interrogato nonché degli altri fatti di maggiore gravità sociale di cui è a conoscenza oltre che alla individuazione e alla cattura dei loro autori (art. 16 quater D.L. n. 8/1991).

Si vuole dire, in altre parole, che è lo stesso legislatore che consente al collaborante di utilizzare l'intero termine di centottanta giorni senza alcuna conseguenza negativa, termine che nella fattispecie è stato rispettato dal Lo Verso.

E deve considerarsi, d'altra parte, che la scelta di collaborare con la Giustizia per soggetti che per lungo tempo (spesso anche decenni) hanno vissuto in ambienti criminali di tipo mafioso, caratterizzati da intensi rapporti con i sodali cementati col vincolo dell'omertà, non è agevole ed è inevitabilmente accompagnata da timori per la sorte propria e dei propri familiari, con la conseguenza che è spesso richiesto un non breve tempo per la sua definitiva maturazione.

A ciò si aggiunga che i collaboratori di mafia devono ricostruire molteplici accadimenti ed una rete di relazioni che non ha pari in altri contesti criminali e che non rende semplice la strutturazione organica del loro racconto, tanto più quando, come è accaduto anche nel caso in esame, si sovrappongono gli interrogatori da parte di diverse Autorità Giudiziarie.

Questa è la ragione per la quale il solo dato temporale del denunziato ritardo non appare necessariamente preclusivo del giudizio di attendibilità intrinseca del dichiarante.

Occorre, piuttosto, considerare unitamente anche altri elementi di valutazione.

Tra questi rileva, innanzitutto, il fatto che Lo Verso non aveva particolare interesse a captare la benevolenza dei suoi interlocutori, poiché aveva sostanzialmente chiuso le sue pendenze con la Giustizia, dal momento che aveva già scontato interamente la pena per il reato di associazione mafiosa e non poteva di certo temere quel residuo di pena che ancora avrebbe dovuto scontare per la detenzione dell'arma.

Anche sotto il profilo patrimoniale va osservato che, come è emerso nel corso del dibattimento, Lo Verso non aveva particolari interessi, poiché poteva agevolmente dimostrare, come in effetti poi ha fatto documentalmente, la legittima provenienza dei beni intestati a lui ed ai suoi familiari.

In sostanza, dunque, rispetto a quanto già dichiarato a proposito dei rapporti con Provenzano ed anche ad alcuni fatti omicidiari (tra i quali l'uccisione di Andrea Cottone, per la quale ha contribuito ad individuare i responsabili), il Lo Verso non aveva alcuna ragione o interesse specifici per "alzare il tiro" e coinvolgere anche alcuni politici nelle sue dichiarazioni.

Anzi, da ciò, potevano derivargli conseguenze soltanto negative rispetto alla sua condizione di collaboratore per la quale erano ben sufficienti le altre dichiarazioni rese.

Non emergono, quindi, sottostanti ragioni che possano inficiare l'attendibilità intrinseca del Lo Verso, tanto più che erano stati già accertati aliunde i suoi effettivi rapporti con Bernardo Provenzano e che le sue dichiarazioni sono assolutamente coerenti con tali rapporti, caratterizzati anche da confidenzialità riguardo, ad esempio, alle condizioni di salute del Provenzano medesimo di cui il Lo Verso ha pure riferito.

Pertanto, pur a fronte delle confuse giustificazioni date dal Lo Verso in ordine alle ragioni del suo non immediato racconto (v. sopra), le dichiarazioni rese da quest'ultimo non possono, comunque, essere aprioristicamente tacciate di inattendibilità, ma richiedono, semmai, una attenta ricerca di riscontri esterni alla luce degli ordinari criteri di valutazione delle chiamate di correo o in correità di cui si già detto sopra.

Per completezza, va detto che il ruolo svolto dal Lo Verso nelle vicende criminali che hanno riguardato l'associazione mafiosa "cosa nostra" nel territorio di Villabate ha già trovato pieno riscontro nel processo n. 3779/03 R.G. N.R. nei confronti di Spera Benedetto +56 conclusosi con le sentenze del Giudice dell'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Palermo del 15 novembre 2006 e della Corte di Appello di Palermo del 15 luglio 2008, divenuta irrevocabile il 14 ottobre 2009.

Invero, nelle dette sentenze (cui si rinvia per un più completo esame delle risultanze), muovendo dalle indagini svolte in ordine alla ricerca del latitante Provenzano ed ai soggetti che ne assicuravano, oltre che la latitanza, anche e soprattutto le comunicazioni con gli associati, v'è un'ampia ricostruzione delle vicende del mandamento di Misilmeri e delle famiglie mafiose di Belmonte Mezzagno, Ciminna, Villafrati, Cefalà Diana, Baucina, Mezzojuso, Villabate, Bagheria e Ficarazzi che in molte parti coincide o, comunque, è coerente con le propalazioni del Lo Verso.

E v'è, altresì, anche una specifica conferma sul ruolo del Lo Verso, indicato come soggetto che dal 2002, dopo l'arresto di Mezzatesta Giovanni, ebbe ad assumere la guida della famiglia di Ficarazzi, nonché quale fiancheggiatore, appunto, della latitanza di Provenzano come già, peraltro, riferito precedentemente da Cusimano Mario sulla base di fatti di sua conoscenza diretta (appuntamenti e "pizzini").

E' del tutto irrilevante, invece, che nel processo relativo alla detenzione di arma da fuoco di cui si è sopra si è fatto cenno non sia stata riconosciuta al Lo Verso la circostanza attenuante della collaborazione, difettandone, in quel caso specifico, i necessari presupposti fattuali come si ricava dalla sentenza n. 3428/11 emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 17 ottobre 2011, irrevocabile il 15 marzo 2013, la quale, infatti, non contiene un giudizio negativo sulle propalazioni del Lo Verso, tanto che, proprio in forza di queste – v. pag. 79 –, gli sono state concesse le circostanze attenuanti generiche, ma soltanto, da un lato, la constatazione che per lo specifico reato di illegale detenzione di una pistola calibro 38 per il quale si procedeva in quella sede, "*il contributo offerto nel processo dal Lo Verso, per quanto apprezzato ... con riguardo alla verosimile dissociazione dalla compagine mafiosa ed alla sostanziale ammissione del fatto reato*" non aveva "*raggiunto quel livello di utilità occorrente per il riconoscimento della speciale attenuante in parola, essendosi al più concretizzato in un mero riscontro delle risultanze probatorie già acquisite*" e, dall'altro, conseguentemente, più in generale, che non vi erano in quel processo elementi di sorta per valutare la veridicità o meno dell'apporto collaborativo anche riguardo alle diverse imputazioni a carico di altri imputati ed idonei ad elidere, anche in questo caso in un senso o nell'altro, il dubbio di dichiarazioni di comodo del Lo Verso.

Ugualmente, è qui irrilevante la valutazione delle dichiarazioni del Lo Verso contenuta nella sentenza n. 883/12 pronunziata dal Giudice per l'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Palermo nei confronti di Francesco Saverio Romano il 17 luglio 2012, divenuta irrevocabile il 9 aprile 2013, poiché, in quella sede, il Giudice ha dato conto soltanto che Lo Verso, riguardo all'imputato, aveva reso dichiarazioni *de relato*, generiche ed indeterminate quanto a fatti specifici attribuibili all'imputato medesimo, dal dichiarante,

infatti, non conosciuti, e, quindi, inidonee a riscontrare le dichiarazioni dell'altro propalante Campanella Francesco (v. pag. 187-189 della citata sentenza).

4.27 MALVAGNA FILIPPO

E' stato esaminato all'udienza del 27 giugno 2014.

Ha fatto parte del gruppo criminale Pulvirenti-Santapaola dal 1982 all'11 marzo 1994 allorché ha iniziato la sua collaborazione con la Giustizia (*Io ho fatto parte dell'organizzazione criminale Pulvirenti - Santapaola, dal 1982 al 1994, e per l'esattezza l'11 marzo del 1994, quando ebbi la mia... Iniziò la mia collaborazione con l'Autorità Giudiziaria*), ricoprendo, dal dicembre 1990, dopo l'arresto di Orazio Pino, il ruolo di capo gruppo di Misterbianco, mentre poi, dal giugno 1991, durante la latitanza di Nino Pulvirenti, arrestato nel settembre 1991, aveva anche assunto la direzione del gruppo di San Pietro Clemenza, mantenendo la direzione di quello di Misterbianco, che, insieme a quello di Mascalucia diretto da Pietro Puglisi ed a quello di Nicolosi, diretto da Giuseppe Grazioso, erano i gruppi più importanti all'interno del gruppo del Malpassoto e quelli da cui provenivano il maggior numero di uomini d'onore (*Sì, mi hanno consentito, a parte il rapporto di parentela, anche loro ritenevano che io avessi delle doti particolari e avessi la scaltrezza di poter svolgere al meglio i compiti che loro mi davano. E come le dicevo, nel 1990, dopo l'arresto del capo gruppo di Misterbianco, che all'epoca era ricoperto questo ruolo da un certo Orazio Pino, mi venne assegnata la direzione di quel gruppo a me. Nel 1991, precisamente all'inizio dell'estate del 1991, allorché Nino Pulvirenti ebbe a trascorrere un breve periodo di latitanza e poi a settembre del 91 venne arrestato, io assunsi anche la conduzione del gruppo di San Pietro Clarenza. Per spiegare un po' meglio la situazione, il gruppo di San Pietro Clarenza con il gruppo di Mascalucia Lucia e Nicolosi, che erano diretti dapprima quello di San Pietro Clarenza, come ho detto, da Nino Pulvirenti e poi ho assunto io la*

direzione; quello di Mascalucia era diretto da Pietro Puglisi e quello di Nicolosi da Giuseppe Grazioso, erano i gruppi più rappresentativi all'interno del gruppo del Malpassoto e la maggior parte degli uomini d'onore provenivano da questi gruppi, in particolare dal gruppo di San Pietro Clarenza dove ve ne erano due, dal gruppo di Mascalucia dove ve ne erano anche altri due e dal gruppo di Nicolosi dove poi è divenuto uomo d'onore Girolamo Rannesi, in quanto Girolamo Rannesi era genero di Giuseppe Grazioso. ... . , precisamente dal dicembre del 1990 ho diretto il gruppo di Misterbianco e dal giugno del 1991 ho diretto, unitamente al gruppo di Misterbianco, il gruppo di San Pietro Clarenza").

Quando ha iniziato a collaborare l'11 marzo 1994 ha confessato tutti i reati commessi, tra i quali circa venti omicidi per i quali non era detenuto (*Ho iniziano a collaborare con la giustizia l'11 marzo del 1994. ... ... ho confessato tutte le mie responsabilità, comprese quelle di reati di sangue. ... ero soltanto colpito da ordinanza di custodia cautelare concernente l'associazione mafiosa, il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni. P. M. TARTAGLIA : - Quanti omicidi ha confessato? DICH. MALVAGNA : - Una ventina circa*"), indicando le ragioni intime di quella scelta ("*Le ragioni sono state principalmente cambiare la mia vita e quella dei miei figli, anche perché io avevo deciso di intraprendere questo percorso all'interno dell'organizzazione perché ero un po' stato indottrinato in un modo che mi veniva descritta questa organizzazione nel senso che si facevano... Sì, si facevano delle cose brutte, ma quelle cose brutte venivano fatte perché dovevano essere fatte e venivano fatte anche a fin di bene della collettività, loro mi avevano fatto capire così. Poi quando ho cominciato a toccare per mano che ho assunto i ruoli direttivi, tutti i retroscena che vi erano dietro a queste cose, che si parlava di regole e nessuno rispettava le regole, si parlava di tante cose belle e invece la gente faceva al contrario, ho cominciato a capire che avevo sbagliato tutto nella mia vita, però non avevo il coraggio, ...*

Dopo il mio arresto ho cominciato a sentire la Legge sui collaboratori che funzionava ... ho visto che lo Stato faceva sul serio, mi è stata data questa opportunità, ne ho discusso con i miei familiari stretti e ho preso questa decisione ...").

Ciò premesso, va osservato che, nel corso dell'approfondito esame del Malvagna, non sono emersi elementi di sorta che possano inficiare la sua attendibilità.

In particolare, è emerso che il Malvagna ha reso sostanzialmente le medesime dichiarazioni già nel 1994 all'esordio della sua collaborazione e le ha mantenute ferme nel tempo come risulta dalla assenza, se non su fatti assolutamente marginali e di carattere più sintattico che sostanziale, di contestazioni delle parti pur in possesso dei verbali delle numerose deposizioni effettuate dal medesimo nel successivo ventennio.

Qualche ulteriore considerazione va fatta, peraltro, riguardo all'episodio del carabiniere Bonaccorso e dell'ipotizzato incontro tra un ufficiale dell'Arma e la moglie di Provenzano, di cui il Malvagna, anche in questo caso, aveva già riferito nel 1994.

Riguardo a tale episodio il P.M., infatti, ha prodotto all'udienza del 3 luglio 2014 (e sono state acquisite al fascicolo del dibattimento all'udienza dell'11 luglio 2014) le sentenze intervenute a carico del Bonaccorso in primo e secondo grado divenute irrevocabili.

In particolare, è stata acquisita la sentenza del Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Palermo del 17 luglio 1995 dalla quale risulta che il predetto è stato condannato per i reati concorso nell'associazione mafiosa, nonché di installazione di apparecchi atti ad intercettare, di ricettazione aggravati dalla finalità mafiosa e di danneggiamento alla pena di anni due e mesi sei di reclusione.

Da tale sentenza si ricava che del Bonaccorso ebbe a parlarne Gioacchino La Barbera già il 25 novembre 1993, riferendo che si trattava di un carabiniere, in contatto con il fratello di Paolo Romano, imparentato con i Pullarà di Santa Maria di Gesù, che in passato aveva prestato servizio a Catania "*dove passava delle notizie a Pulvirenti Giuseppe od a persone a lui vicine*" e che, tuttavia, a Palermo, pur ricevendo regolarmente somme di denaro, aveva fornito notizie poi rivelatesi inesatte.

Tra le notizie passate dal carabiniere La Barbera ha ricordato quella sulla città (Modena) in cui si trovava il collaboratore di Giustizia Alberto Lo Cicero.

La stessa sentenza riporta, poi, le dichiarazioni di Malvagna del 30 novembre 1994 relative al medesimo episodio della notizia fornita dal Bonaccorso in ordine all'appuntamento di un capitano dei carabinieri con la moglie di Provenzano, nonché le dichiarazioni di Pulvirenti con le quali questi ha confermato che il Bonaccorso "portava delle notizie" e che aveva presentato quel carabiniere ai palermitani.

La sentenza ancora riporta le dichiarazioni rese dallo stesso Bonaccorso il 4 febbraio 1995 con le quali il predetto ha confermato la sua grave esposizione debitoria, la conoscenza con Malvagna e, a Palermo, con Vincenzo Meli, pur negando di avere mai passato informazioni.

La sentenza, infine, analizza i riscontri acquisiti, quali l'identificazione, in data 15 dicembre 1992 di Romano Angelo, Meli Vincenzo e Asero Gaetano (soggetto, quest'ultimo, indicato dallo stesso Bonaccorso quale tramite per la sua conoscenza con Malvagna) e l'accertamento sulla effettiva residenza in Castellaro di Alberto Lo Cicero.

E' stata, altresì, acquisita la sentenza della Corte di Appello di Palermo del 26 aprile 1996, irrevocabile il 2 novembre 1996, che ha confermato la sentenza di primo grado di cui sopra.

In tale sentenza trova conferma l'attendibilità delle propalazioni sia di La Barbera che di Malvagna riguardo al Bonaccorso.

4.28 MESSINA LEONARDO

E' stato esaminato all'udienza del 5 dicembre 2013.

Messina ha fatto parte della "famiglia" mafiosa di San Cataldo sin dal 1978, assumendo anche nel 1986 la carica di "sottocapo".

Arrestato il 17 aprile 1992, ha iniziato a collaborare con la Giustizia il successivo 24 giugno 1992, spinto, a suo dire, anche dalla strage di Capaci ("*La mia vita ha avuto un cambiamento in un periodo storico, perché io ho vissuto il trapasso tra la corrente... La mafia reale con le sue regole, i suoi comportamenti, e alla mafia dei corleonesi. Cioè io ho vissuto, perché poi io ero amico di Peppe De Caro, di Totò Saitta, ero amico di tre provinciali, cioè praticamente io conoscevo la struttura di Cosa Nostra, io frequentavo Peppe De Caro, che era il provinciale di Agrigento, frequentavo Barrafranca, che era il provinciale di Enna, frequentavo Pippo Madonia che era il provinciale di Caltanissetta, praticamente io vivevo con queste persone e ho assistito al cambiamento e alla distruzione di Cosa Nostra e di tutti gli uomini d'onore. Tutto questo mi ha portato mortificazione, ero diverso, ho visto morire tutti gli amici miei, un po' per tragedie, un po' perché non era vero, insomma, ... io mi sono innamorato di una donna diversa dal mio mondo che mi ha portato ad altri ragionamenti. Ero frustrato, insomma, mi volevano fare capo e io non ho voluto, il mio posto l'ho dato a Terminio, ... Non c'era ordine, i ragazzi che eravamo cresciuti insieme ci siamo trovati uno contro l'altro, la guerra fratricida ... successivamente è morto Liborio Micciché, un grande dolore, un dolore ammesso. La mia famiglia scese in armi, mia moglie si è messa in campo, voleva andare a bussare a chi ritenevamo che era il mandante dell'omicidio, che era Terminio. Quando mi hanno detto che io dovevo dare l'ordine di uccidere la*

famiglia Terminio io non ho voluto. La morte del Giudice Falcone, che io avevo capito dove si era deciso, tutto questo mi ha portato un grande dolore, ok? La notte che è morto Falcone dentro il carcere brindisi, champagne, chi aveva il vino, loro brindavano, io ero in uno stato confusionale, ..., dopo qualche giorno, la moglie di uno della scorta mi ha fatto riflettere, ...sono andate a toccare un uomo che già era combattuto").

Messina si è mostrato buon conoscitore dell'organizzazione mafiosa operante nel territorio di San Cataldo e nella provincia di Caltanissetta, ma ha manifestato, nel contempo, una tendenza ad "esagerare" il livello delle sue conoscenze in ambiti più ampi sino a raggiungere livelli di scarsa verosimiglianza se non altro per la totale assenza di corrispondenti riscontri da parte di altri soggetti collaboratori di Giustizia che, certamente più di lui, avrebbero dovuto essere informati (basti, per tutti, il riferimento di Messina alla esistenza di una "cupola" nazionale e mondiale presieduta da Salvatore Riina: "*È stato detto specificamente, cioè una sera io ero alla Ice Calcestruzzi, tra Barrafranca e Pietra Persia, c'ero io, Borino Micciché, Carmelo Tasca, uomo di Madonia, della famiglia di Gela, e io sono arrivato lì e c'era delle (PAROLA INCOMPRENSIBILE), delle cose. Mi è stato detto chiaramente, non è una mia immaginazione, mi è stato detto che c'è una commissione nazionale che coordina tutte le cose, ok? Che questa gente si incontra per fare il... Che è diversa dalle decine che sono fuori dalla Sicilia, perché per fare una decina fuori dalla Sicilia ci vuole l'ordine della Regione e della Provincia, per fare i contatti tra le organizzazioni, è il vertice di Cosa Nostra che si riunisce con queste persone. In quel momento che mi è stata detta questa cosa, mi è stato detto che c'era una commissione nazionale, una commissione che si parla anche con le altre organizzazioni (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e che in quel momento avevano fatto capo della commissione mondiale Totò Riina*").

Pertanto, poiché le dichiarazioni del Messina lasciano spazi a dubbi sull'autoattribuzione di ruoli e conoscenze che, seppure in astratto non siano incompatibili con dati fattuali aliunde accertati riguardo a detto collaborante, appaiono, tuttavia, presentare aspetti di limitata verosimiglianza, l'utilizzazione di tali dichiarazioni dovrà essere subordinata ad una più approfondita ricerca di riscontri esterni e ad una altrettanto approfondita ricostruzione dei contesti in cui sono maturate le conoscenze riferite.

4.29 MODEO GIANFRANCO

E' stato esaminato all'udienza del 26 giugno 2015.

Modeo ha svolto la sua attività criminale sia dagli anni 80 in Puglia, ricoprendo nelle organizzazioni ivi operanti un ruolo di vertice nella provincia di Taranto ("*Dagli anni ottanta fino al 93... ... ...Ionico salentino, Puglia; P. M. DEL BENE : - Nella Puglia. Lei ha assunto dei ruoli di vertice in questa organizzazione pugliese?; DICH. MODEO : - Sì... ... ...Taranto e provincia*").

Stante la scarsità degli elementi di valutazione offerti nel presente processo, riguardo al predetto collaboratore può soltanto rilevarsi che nel corso del suo esame non sono emerse particolari criticità ovvero contraddittorietà idonee a inficiarne in radice la credibilità.

4.30 MONTICCIOLO GIUSEPPE

E' stato esaminato all'udienza del 19 febbraio 2016.

Arrestato in data 20 febbraio 1996 nell'ambito delle indagini sulla cosca di San Giuseppe Jato, Monticciolo ha iniziato a collaborare con la Giustizia già il successivo 25 febbraio 1996, indicando nella immediatezza alcuni rifugi di latitanti di quella cosca, consentendo la cattura di alcuni di essi (Bommarito Bernardo e di Montalbano Biagio, latitanti dal giugno 1993), e, soprattutto, l'esistenza sia di un rifugio-bunker (al quale si accedeva mediante un sofisticato

congegno servomeccanico, dotato di comando a distanza) ricavato al disotto di una casa di campagna intestata a Chiodo Vincenzo, ma effettivamente di proprietà dello stesso dichiarante e di Brusca Enzo Salvatore (fratello di Giovanni), al cui interno venivano rinvenute mitragliette, fucili automatici e pistole con relativi munizionamenti, sia di un ulteriore bunker sotterraneo, al cui interno veniva rinvenuto il più grande arsenale di armi mai scoperto in uso a "cosa nostra" ed, in particolare, a Brusca Giovanni e Bagarella Leoluca (grazie all'indicazione di Monticciolo sono stati, così, sequestrati lanciagranate, lanciamissili, fucili kalashnikov, bombe a mano, centinaia di chili di esplosivo di vario tipo, telecomandi pronti per l'uso, decine di fucili e pistole di vario calibro).

Le conoscenze del Monticciolo derivavano dalla sua stretta frequentazione con i fratelli Brusca, per i quali costituiva persona di assoluta fiducia ed aveva commesso innumerevoli omicidi (tra i quali quello del piccolo Di Matteo Giuseppe) che egli confessava, consentendo di ricostruire i relativi accadimenti e di individuarne i responsabili.

La collaborazione del Monticciolo, pertanto, inizialmente si è rivelata di grandissima utilità ed attendibilità.

Tuttavia, nel prosieguo è stata caratterizzata da alcuni episodi che, seppure non possono inficiare la gran mole di elementi conoscitivi complessivamente forniti e riscontrati, evidenziano alcuni aspetti di criticità per le dichiarazioni soltanto successivamente rese.

Ci si intende riferire al fatto che lo stesso Monticciolo ha ammesso di non avere sempre riferito tutto ciò di cui era a conoscenza allorché era stato chiamato a deporre dinanzi alla A.G. di Firenze ("*Ora le ragioni non me le ricordo, sì, però, qualcosa sì, ho omesso anche... ... ...Sì, ho omesso.... ... ...Ecco, non ricordo le ragioni*") ed al suo espatrio non autorizzato che ha determinato la revoca del programma di protezione ("*..mi è stato revocato nel '99, perché ho deciso di*

fare una vacanza e quindi dalla località segreta dov'ero son partito e sono andato in Kenya. E da lì mi hanno revocato il programma. Però ci tengo anche a precisare che son stato comunque sempre io a mettermi in contatto con il Consolato italiano e con le Forze dell'Ordine, sempre in Italia, e farmi recuperare").

A ciò si aggiunga che lo stesso Monticciolo, anche in questa sede, ha manifestato ancora riserve a parlare di determinati argomenti ("*P.M. DR. DI MATTEO – ... nel corso della sua collaborazione, sia prima che dopo l'adozione e poi la revoca del programma di protezione, le faccio una domanda precisa, Lei ha avuto ritrosie e paure nel parlare di certi argomenti relativi a contatti tra la mafia e la politica?; TESTE MONTICCIOLO – Certo.... ... ...Erano legate anche a far sì che io potessi proteggere i miei familiari. Siccome il servizio centrale di protezione... ... ...siccome il servizio centrale di protezione quando mi ha tolto il programma di protezione non si è curato nemmeno di guardare che c'erano bimbi di due anni, di quattro anni, cioè ci hanno buttato in mezzo a una strada, allo sbando, io ero stato arrestato, signor Presidente... ... ...E sicché poi tra l'altro non potevo scendere più nemmeno in Sicilia, signor Presidente, gli lascio immaginare, ero in mezzo a due fuochi. Non potevo tornare più a casa per via della collaborazione, di là invece il servizio mi aveva dato il ben servito, quindi...*"), avendo tuttora timore ad affrontarli ("*P.M. DR. DI MATTEO – Le faccio una domanda, credo, molto secca e precisa: ma Lei queste ritrosie e paure le avverte anche oggi nel parlare di certi argomenti?; TESTE MONTICCIOLO – Sì*") e la conseguente tardività di alcune sue dichiarazioni.

Ciò, pur senza determinare un preliminare giudizio di inattendibilità del dichiarante che sarebbe palesemente in contrasto con le straordinarie risultanze della sua collaborazione prima ricordate, impone, tuttavia, di esaminare le dichiarazioni del Monticciolo con estrema attenzione e con una approfondita

ricerca di riscontri idonei a confermarne la credibilità quando non rese nella immediatezza e concernenti argomenti per i quali lo stesso propalante ha riconosciuto la sua almeno parziale reticenza.

4.31 MUTOLO GASPARE

E' stato esaminato all'udienza del 16 gennaio 2014.

Mutolo, già "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Partanna Mondello e persona di fiducia del suo capo Rosario Riccobono (componente della "commissione" provinciale sino alla sua uccisione per volere di Salvatore Riina in data 30 novembre 1982), dopo alcuni contatti preliminari, ha iniziato formalmente a collaborare con la Giustizia il 10 luglio 1992, confessando la sua partecipazione in molti omicidi.

Tuttavia, come si ricava anche dalle contestazioni fatte dai difensori degli imputati in sede di controesame (v. verbale dell'udienza prima citata), va osservato che effettivamente Mutolo Gaspare, nel corso della sua collaborazione con la Giustizia, ha in più occasioni reso dichiarazioni false.

Basti qui ricordare, tra le altre, che il Mutolo, poco dopo l'inizio della sua collaborazione, in un interrogatorio reso il 3 ottobre 1992, ebbe ad autoaccusarsi di avere compartecipato al duplice omicidio di Inzerillo Santo e Di Maggio Calogero, uccisi il 26 maggio 1981, riferendo, tra l'altro, falsamente, che tale duplice omicidio era stato commesso mediante strangolamento all'interno del deposito di Salvatore Montalto sito nella via Roccazzo di Palermo, ammettendo, poi, sì, di avere dichiarato il falso e di avere riferito notizie in realtà apprese da Riccobono Rosario e Micalizzi Salvatore, ma soltanto dopo che altri effettivi autori di quel reato, successivamente divenuti collaboratori di Giustizia (Anzelmo Francesco Paolo, Ganci Calogero e Brusca Giovanni), avevano ricostruito gli accadimenti in modo del tutto diversi da quelli precedentemente raccontati dal Mutolo.

Del tutto inverosimile, peraltro, appare la cervellotica spiegazione poi fornita dal Mutolo (anche in questo processo ribadita) sulle ragioni di quel falso e cioè di avere egli fatto ciò per indurre i responsabili del duplice delitto a collaborare con la Giustizia, atteso che non si comprende, sotto il profilo meramente logico, quale interesse avessero Anzelmo Francesco Paolo, Ganci Calogero e Brusca Giovanni, autori ciascuno di decine di omicidi ed altri gravi delitti, ad iniziare una collaborazione proprio e soltanto per smentire Mutolo.

Appare, allora del tutto evidente, che l'attendibilità intrinseca del detto dichiarante appare altamente inficiata e ciò anche tenuto conto che, poi, il medesimo ha reso le dichiarazioni sui fatti più direttamente oggetto del presente processo (gli incontri con Paolo Borsellino del luglio 1992, le confidenze che quest'ultimo gli avrebbe fatto nelle pause degli interrogatori ed i colloqui tra appartenenti alla D.I.A. da lui occasionalmente ascoltati) soltanto dopo moltissimi anni dall'inizio della sua collaborazione, con la conseguenza che di tali dichiarazioni può farsi un uso assolutamente limitato.

In particolare, si potrà tenere conto dei fatti riferiti solo ed esclusivamente se oggettivamente e univocamente riscontrati da altre risultanze idonee a far superare il più generale giudizio di non credibilità intrinseca che inevitabilmente accompagna il Mutolo per effetto della sua complessiva condotta nel corso della collaborazione intrapresa con la Giustizia.

4.32 NAIMO ROSARIO

E' stato esaminato all'udienza del 27 marzo 2014.

Si tratta di soggetto la cui appartenenza all'associazione mafiosa risale alla prima metà degli anni sessanta e che, nel tempo, ha ricoperto un ruolo di grande rilievo nei rapporti tra la "cosa nostra" americana (avendo il Naimo vissuto per lungo tempo negli U.S.A.) e quella siciliana.

Rientrato definitivamente in Italia nel 2003, pur non essendo di fatto più all'attenzione delle ricerche delle Forze dell'Ordine che ritenevano che egli si trovasse ancora all'estero, nel 2010 si è spontaneamente consegnato ed ha iniziato a collaborare con la Giustizia.

Alla stregua degli elementi di conoscenza acquisiti, deve esprimersi un giudizio di elevata credibilità del predetto Naimo in relazione a quanto emerso in ordine alla sua personalità, alle sue condizioni economiche e sociali, al suo passato e ai suoi rapporti con gli accusati, nonché ancor prima alla genesi e alle ragioni che lo hanno indotto principalmente alla confessione delle proprie responsabilità e, poi, all'accusa a carico di altri, sempre caratterizzata, come si vedrà, da spontaneità, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza.

Rileva, innanzitutto, che il Naimo abbia maturato la decisione di collaborare con la Giustizia consegnandosi spontaneamente dopo oltre venti anni di latitanza e senza che vi fossero per lui particolari preoccupazioni di essere individuato, dal momento che già da qualche anno viveva nella città di Palermo e non vi era particolare attenzione sulla sua persona tenuto conto, da un lato, che egli aveva interrotto qualsiasi rapporto con l'associazione mafiosa, e, dall'altro, che gli inquirenti ben potevano immaginare che lo stesso si trovasse all'estero ove aveva trascorso gran parte della sua esistenza da adulto.

In proposito, il Naimo, infatti, ha, appunto, riferito di essersi costituito nel 2010, dopo essere stato latitante per circa venti anni, consegnandosi spontaneamente ad una pattuglia della Guardia di Finanza e che durante tale periodo di latitanza non aveva più commesso attività illecite, trattenendosi all'estero dal 1993 al 2003.

Inoltre, il Naimo ha aggiunto che durante la latitanza più volte aveva maturato l'intenzione di costituirsi, finché, infine, dopo avere vissuto dal 2003 in Italia nella casa della suocera, si era, come detto, consegnato alla Guardia di Finanza.

A ciò si aggiunga che il Naimo, mai raggiunto neppure da indizi per fatti omicidiari, ha confessato anche le proprie responsabilità in delitti così gravi, contribuendo a ricostruire accadimenti e compartecipazioni anche di terzi sempre in modo coerente con altre acquisizioni probatorie.

Né, a parere di questa Corte, la credibilità del Naimo può ritenersi inficiata dalla circostanza, non contestata, che egli soltanto di recente ha raccontato l'episodio concernente il Cinà di cui si è detto sopra (e del quale non v'è cenno nel "*verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione*", redatto il 18 aprile 2011 dalla Procura della Repubblica di Palermo, acquisito nel corso dell'esame di Naimo col consenso delle parti).

L'art. 16 quater D.L. n. 8/1991, infatti, prescrive che la persona che ha manifestato la volontà di collaborare debba rendere, entro il termine di centottanta giorni dalla suddetta manifestazione di volontà, "*tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze sui quali è interrogato nonché degli altri fatti di maggiore gravità ed allarme sociale di cui è a conoscenza*".

La notizia in questione non rientra, con tutta evidenza, in tale previsione, da un lato, perché il Naimo non venne interrogato specificamente sul Cinà, e, dall'altro, soprattutto, perché l'episodio poi riferito non era di certo direttamente riconducibile ad uno specifico delitto e, dunque, tale da assumere carattere di "gravità" e "allarme sociale".

Si tratta, invero, di un occasionale incontro e di un occasionale colloquio avuti dal Naimo con il Cinà, tra i tanti che gli stessi hanno avuto in quanto legati da lunga frequentazione (riferita dal Naimo e non smentita dal Cinà), in occasione dei quali il Cinà ebbe a manifestare di essere sotto stress, peraltro in modo generico e senza neppure specificare le ragioni delle pressioni e delle responsabilità che su di lui gravavano.

Si vuole dire, in altre parole, che l'importanza del particolare oggi riferito dal Naimo scaturisce soltanto dalla ricostruzione di eventi assai complessi che sfuggivano del tutto alla percezione del Naimo medesimo, sia al momento del fatto vissuto, sia al momento della sua collaborazione con la Giustizia, così che appare del tutto giustificabile, per l'assenza di un carattere oggettivo di gravità, l'omissione del suo racconto nei primi interrogatori, che, d'altra parte, avevano, invece, riguardato molti fatti già in sé delittuosi e gravi.

Analoghe considerazioni valgono anche per la riferita intenzione del Cinà di recarsi negli U.S.A., oggetto di un colloquio avuto dal Naimo con Salvatore Riina nell'ottobre del 1992, tenuto conto, anche in questo caso, che non si tratta di un fatto in sé delittuoso che imponeva un immediato ricordo, tanto più che il Cinà, come precisato dal Naimo, intendeva allontanarsi da Palermo soltanto per un breve periodo.

In conclusione, pertanto, la Corte ravvisa una sicura attendibilità intrinseca del dichiarante.

4.33 ONORATO FRANCESCO

E' stato esaminato all'udienza del 7 novembre 2013.

Affiliato nel 1980 alla "famiglia" mafiosa di Partanna Mondello facente capo a Rosario Riccobono ("*..ho fatto parte dell'organizzazione Cosa Nostra, sono stato affiliato, combinato, come si diceva, nel 1980 nel mandamento, all'epoca mandamento di Rosario Riccobono... ... ..Partanna Mondello... ... ...Alla famiglia della zona di Partanna Mondello, che all'epoca era mandamento... ... ...Quando sono entrato io era capo mandamento Rosario Riccobono..*"), Onorato ha ricoperto, poi, anche la carica di "reggente" della medesima "famiglia" dal 1987 ("*..io nel 1984 vengo arrestato per tre anni, dopo tre anni, nell'87, esco, mi incontro con Salvatore Biondino, Salvatore Biondo il lungo, Salvatore Biondo il corto, Buffa, con il mandamento, diciamo, con queste*

persone. Addirittura eravamo... Ci siamo dati appuntamenti da Armando Bonanno. Armando Bonanno in quel momento rivestiva la carica come mandamento di Resuttana, perché i Madonia erano tutti in carcere. Era 87, agosto 87, ricordo benissimo che ci siamo bevuti qualcosa insieme, dove è che mi hanno dato la carica di reggente del mandamento, della famiglia di Partanna Mondello.."), carica mantenuta sino al 1993 ("*..Io la mantengo fino alla mia latitanza, nel 1993, dall'87 al 93*") quando era stato arrestato con l'accusa, poi venuta meno, di essere il mandante dell'omicidio Lima ("*..Ero latitante mi hanno arrestato nel novembre 93.... ... .Ero latitante da più di un anno ed ero latitante perché mi avevano fatto una custodia cautelare per quanto riguardasse... Come mandante per l'omicidio di Salvo Lima, a me, insieme con Riina, insieme con tutta la cupola mafiosa, dove è che mi accusava Gaspare Mutolo e altri collaboratori di giustizia, però per quanto riguarda come commissione, a livello... Come mandante... ... ...Io sono per l'omicidio Lima come mandante e anche per l'associazione. Poi vado in Cassazione e la Cassazione mi annulla, mi archivia per l'omicidio Lima e rimango solo con l'associazione*").

Nel 1996, quindi, dopo essere arrestato per la sola accusa di partecipazione all'associazione mafiosa, ha iniziato a collaborare con la Giustizia ("*. E io collaboro mentre che sono, che rimango solo con l'associazione*"), confessando, a qual punto, la sua partecipazione a molti delitti anche omicidiari di grande rilevanza ("*Quando collaboro sono in carcere solo... Potevo prendere solo la condanna per associazione, non... ... ...Poi ho collaborato e mi sono auto accusato di tanti delitti di cui non ero neanche indagato come esecutore... ... ...Io quando iniziai a collaborare mi auto accuso come esecutore materiale dell'omicidio Salvo Lima, di cui era stato archiviato, e mi accuso come esecutore materiale della scomparsa di Manuele Piazza, di quel ragazzo che era del Sisde, mi accuso del fallito attentato all'Addaura, di altre partecipazioni, ad*

altre stragi, insomma, omicidi che avevo commesso, omicidio Badalamenti, Omicidio (PAROLA INCOMPRENSIBILE), omicidio D'Agostino, scomparse, insomma tutto quello che avevo fatto insieme con Salvatore Biondino, con Saro Riccobono, con Pippo Gambino, con Salvatore Lo Piccolo.... ... ..Faccio parte... Nell'87 non solo faccio parte e mi danno la reggenza, ma io nell'87 ho un'altra carica in più, ancora più importante di essere... Perché ci sono certuni che hanno la carica come reggente, però fare parte di un gruppo di fuoco della Commissione è ancora più importante in Cosa Nostra di essere reggente, perché ci sono altri capi mandamento che sono capi mandamento, ma non hanno la confidenza che un soldato, anche un soldato che fa parte del gruppo di fuoco della Commissione è importante in Cosa Nostra, è, come dire, un privilegio.... ... ...Io ho fatto parte del gruppo di fuoco della Commissione non perché ero reggente, ma perché mi riteneva Totò Riina, insieme con la Commissione, un uomo valido, da poter fare parte di questo... Il gruppo di fuoco sa come è, signor Presidente della Corte, dottore, il gruppo di fuoco viene creato... È come la nazionale di calcio, che prendono un giocatore da una squadra e fanno la nazionale. Il gruppo di fuoco non è altro che... Sono tutte persone certe che sono capaci di... Hanno le capacità e i (PAROLA INCOMPRENSIBILE) per poter stare nel gruppo di fuoco. Io non è che faccio l'omicidio Lima perché ricade nel mio territorio, il gruppo di fuoco può fare anche omicidi che sono pure fuori territorio").

La collaborazione dell'Onorato si è rivelata sempre precisa e ricca di indicazioni che hanno trovato ampi riscontri, tanto che allo stesso è stata già riconosciuta in più sentenze irrevocabili la circostanza attenuante della collaborazione.

Il giudizio sulla sua credibilità qui richiesto, dunque, non può che essere altamente positivo.

4.34 SCARANO ANTONIO

Nel fascicolo del dibattimento sono state acquisite le dichiarazioni rese da Scarano Antonio nelle udienze dell'11, 12, 17, 18 e 21 marzo 1997 e del 30 ottobre 1997 per il processo svoltosi innanzi alla Corte di Assise di Firenze nei confronti di Bagarella Leoluca ed altri, dichiarazioni divenute atto irripetibile per il sopravvenuto decesso del detto Scarano.

In questa sede, pertanto, non ci si può che rimettere al giudizio espresso nelle predette sentenze che hanno riconosciuto già l'attendibilità del detto dichiarante, tanto che allo stesso è stata concessa la circostanza attenuante della collaborazione.

4.35 SIINO ANGELO

E' stato esaminato nelle udienze del 9, 16, 17 ottobre, 6, 13, 27 novembre 2014 e 8 gennaio 2015.

Si tratta di soggetto per il quale è stata ampiamente provata in molti pregressi processi, conclusi con sentenze definitive, l'attività svolta per conto di "cosa nostra", pur in assenza di formale affiliazione, nel settore degli appalti.

Nel contempo è stata ugualmente accertata la sua generica credibilità al di là di alcune inevitabili imprecisioni nel profluvio delle sue dichiarazioni su fatti e personaggi, sia intranei che estranei all'associazione mafiosa, che, nell'ambito delle sue poliedriche funzioni svolte nell'interesse di "cosa nostra", egli ha avuto modo di incrociare nell'arco di decenni.

Le sue propalazioni, in ogni caso, si sono rivelate assolutamente preziose per disvelare un mondo, quelle delle cointeressenze tra mafiosi ed alcuni esponenti politici nella spartizione degli appalti pubblici, sino ad allora non conosciuto nella sua interezza ed organicità.

4.36 SINACORI VINCENZO

E' stato esaminato all'udienza del 2 ottobre 2014.

Sinacori, "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo di cui è stato dal 1991 anche "reggente" (" *Sì, sono stato reggente della famiglia dal 91 in poi... .. .. Fino al giorno del mio arresto... .. ...L'arresto è avvenuto nel 96*"), ha iniziato a collaborare con la Giustizia confessando, oltre che la sua appartenenza a "cosa nostra", anche sua compartecipazione in molti omicidi, alcuni dei quali commessi con il noto Matteo Messina Denaro ("*P. M. DEL BENE : - Ha commesso alcuni di questi omicidi unitamente a Matteo Messina Denaro?; DICH. SINACORI : - Sì*").

La sua attendibilità intrinseca è già stata positivamente vagliata in innumerevoli processi ed allo stesso è stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione.

4.37 SPATUZZA GASPARE

E' stato esaminato nelle udienze del 13 e 14 marzo 2014.

Spatuzza Gaspare, già indicato da numerosi collaboranti come uomo d'onore della "*famiglia*" mafiosa di Brancaccio, nell'ambito della quale, dopo l'arresto di Mangano Antonino e fino al suo arresto avvenuto il 2 luglio 1997, ha rivestito anche la carica di "*capo mandamento*" rendendosi responsabile di innumerevoli gravi delitti, ha iniziato a collaborare il 26 giugno 2008.

Ha confessato, oltre che la sua appartenenza a "cosa nostra", anche la sua responsabilità in molteplici fatti delittuosi e – tra questi – anche in molti omicidi, tra i quali, per il travaglio interiore che ne è derivato, anche quello del piccolo Giuseppe Di Matteo per il quale ha fornito un originale apporto conoscitivo, senza adagiarsi in modo meramente ricopiativo sulle dichiarazioni rese da altri precedenti collaboranti.

Proprio muovendo da tale ultimo particolarmente atroce delitto, Spatuzza ha mostrato, all'esito di un lungo periodo di maturazione conclusosi ad oltre dieci anni dall'arresto, un "pentimento" che molto si avvicina al suo noto significato extraprocessuale, pur non rilevante di per sé ai fini della valutazione richiesta in questa sede, ma certamente rilevante ai fini della valutazione della attendibilità intrinseca del dichiarante.

Invero, indice di tale "pentimento" sono la ritrosia manifestata nel rispondere alle domande sul percorso che lo aveva condotto alla decisione di collaborare con la Giustizia, percorso già di per sé indicativo di una maturazione progressiva e profonda durante l'arco di un decennio circa con l'aiuto silenzioso e riservato dei Cappellani degli Istituti carcerari nei quali lo Spatuzza è stato di volta in volta recluso, l'assenza di sollecitazioni di trattamenti premiali e l'accettazione ed il rispetto riguardo alla decisione di negargli lo *status* di collaboratore di Giustizia ed il connesso programma di protezione, a fronte della quale non è di certo receduto dalla volontà di confessare i propri crimini e di collaborare con la Giustizia rimettendosi alle pronunzie dei competenti organi amministrativi e giurisdizionali.

In conclusione, dunque, rinviando a quando più approfonditamente si dirà nel prosieguo (v. Parte Terza, Capitolo 32, paragrafo 32.2.3), può già, comunque, anticiparsi che questa Corte ritiene di avere acquisito elementi indicativi di una sincera scelta di vita da parte dello Spatuzza e, quindi, di una sua elevatissima attendibilità intrinseca, d'altra parte, anche in altre sedi processuali già riconosciutagli.

4.38 STURIALE EUGENIO

Eugenio Sturiale è stato esaminato all'udienza del 12 ottobre 2017.

Sturiale è stato condannato per il reato di associazione mafiosa e per altri reati con sentenze irrevocabili con le quali gli è stata, però, riconosciuta la circostanza

attenuante di cui all'art. 8 del D.L. n. 152/91 (v. sentenze n. 664/11 e n. 3290/16 rispettivamente pronunziate dal G.U.P. presso il Tribunale di Catania il 14 giugno 2011 e il 26 ottobre 2016) in relazione alla collaborazione dallo stesso iniziata il 21 gennaio 2010 (il verbale illustrativo della collaborazione richiesto dalle difese degli imputati, tuttavia, non è stato esibito dal P.M.).

Non vi sono agli atti, in base agli elementi di conoscenza a disposizione della Corte, ragioni per escludere l'attendibilità intrinseca dello Sturiale, il quale, d'altra parte, ha fornito in questa sede adeguate spiegazioni su alcune incongruenze temporali di precedenti dichiarazioni (quale, ad esempio, quella sull'epoca delle confidenze avute riguardo all'episodio dell'allontanamento di Benedetto Santaopaola dal territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, che lo Sturiale poi ha più precisamente collocato nel tempo con riferimento alla data della sua scarcerazione avvenuta nell'aprile del 1993).

Ma, in ogni caso, va osservato che le dichiarazioni rese in questo processo dallo Sturiale sul tema per il quale era stato disposto il suo esame (quello dei rapporti tra Zuccaro e più in generale i Santapaola con esponenti delle Istituzioni) si sono rivelate di scarsissima utilità, poiché del tutto generiche e basate (paradossalmente) su "confidenze" avute dal funzionario della D.I.A. Ravidà (pure esaminato in qualità di testimone nel presente processo).

4.39 TRANCHINA FABIO

E' stato esaminato all'udienza del 12 marzo 2014.

Tranchina, dopo essere stato già condannato con sentenza definitiva per il reato di associazione mafiosa e, specificamente, per avere fatto parte della cosca capeggiata dai fratelli Graviano ed avere interamente scontato la pena inflittagli (è stato detenuto dall'11 dicembre 1995 sino al 12 maggio 1999), ha maturato la decisione di collaborare con la Giustizia nell'aprile del 2011 e, dunque, quando si trovava in stato di libertà da quasi dodici anni, durante i quali non era stato più

indagato per altri reati, ne era stato mai chiamato in causa da altri collaboranti per ulteriori fatti delittuosi successivamente commessi.

Ciò è già di per sé indice di una sincera maturazione di una nuova scelta di vita che lo ha condotto, infine, allorché si è trovato ancora al cospetto dell'A.G. sia pure senza alcuna formale contestazione di reato, a riferire i gravi fatti di cui era a conoscenza per il suo pregresso ruolo di persona di fiducia di Graviano Giuseppe.

Depongono ancora per l'attendibilità intrinseca del Tranchina la coerenza delle conoscenza riferite con il predetto ruolo di persona di fiducia di Graviano Giuseppe (confermato dalla sentenza di condanna pronunziata nei suoi confronti) cui è giunto tramite il proprio cognato Lupo Cesare, pure già definitivamente condannato per l'appartenenza alla cosca capeggiata dai fratelli Graviano.

Può, dunque, senz'altro formularsi un giudizio positivo sulla attendibilità intrinseca del collaboratore Fabio Tranchina.

4.40 VARA CIRO

E' stato esaminato nelle udienze del 6 e 7 luglio 2017.

Vara Ciro ha iniziato a collaborare con la Giustizia quando aveva ancora pochi anni di detenzione da scontare e un solo processo in corso per fatti non omicidiari, eppure ha, immediatamente, confessato la sua partecipazione a reati di omicidio per i quali, se non fosse stata riconosciuta la sua sincera collaborazione, avrebbe potuto subire la pena dell'ergastolo.

Tra i più gravi fatti confessati, peraltro, v'è stata anche la sua partecipazione nel sequestro del piccolo Di Matteo, per il quale ha fornito un contributo eccezionale, consentendo di individuare luoghi e responsabili della custodia della piccola vittima mai prima conosciuti o anche solo sospettati.

Ed è stata propria la tragica conclusione di quel sequestro che, come nel caso di altri mafiosi, ha indotto il Vara ad iniziare a maturare l'idea di porre termine alla sua esperienza criminale, tanto che già nel 1996 (dunque, subito dopo l'uccisione del Di Matteo) egli aveva preso contatto con Don Luigi Ciotti, anche se poi, come spesso avviene in quel mondo così intriso di mafiosità e di quella mentalità che ne rende difficile il distacco, la decisione di collaborare con la Giustizia si sarebbe concretizzata alcuni anni dopo.

E' un dato di fatto, comunque, che la piena attendibilità del Vara sia stata senza alcun distinguo riconosciuta in tutti i processi nei quali egli ha reso dichiarazioni auto ed etero accusatorie, e, quindi, non soltanto nel processo per il sequestro ed omicidio di Di Matteo, ma anche per numerosi altri omicidi e delitti riferibili all'associazione mafiosa "cosa nostra" di cui il Vara ha fatto parte per oltre due decenni.

Le conoscenze del Vara, dunque, sono del tutto compatibili con i ruoli, anche direttivi, che egli ha svolto nell'ambito di tale associazione mafiosa e con i comprovati rapporti da lui avuti con importantissimi esponenti di vertice di essa (primi fra tutti Giuseppe Madonia e Antonino Giuffrè).

Anche nel presente processo ha riferito i fatti di cui è a conoscenza con precisione e senza tentennamenti, rispondendo convincentemente anche in sede di controesame delle difese degli imputati.

Si tratta, pertanto, in conclusione, di un collaborante per il quale deve formularsi un giudizio di elevatissima attendibilità intrinseca.

4.41 VILLANI CONSOLATO

E' stato esaminato all'udienza del 27 maggio 2016.

Villani è stato definitivamente condannato quale appartenente alla 'ndrangheta anche con ruolo direttivo e per la sua responsabilità in molti reati, tra i quali

alcuni omicidi, ed era ancora detenuto per tali reati quando è stato esaminato nel presente processo.

Ha iniziato a collaborare nel 2010 mentre, libero, era in attesa della pronunzia definitiva della Corte di Cassazione.

Nel corso dell'esame del dichiarante Villani, tuttavia, è emerso che le dichiarazioni che più attengono al presente processo, quelle relative agli attentati commessi in danno di Carabinieri il 2 dicembre 1993, il 18 gennaio 1994 ed l'1 febbraio 1994, sono state rese dal predetto per la prima volta alla fine del 2012 e, quindi, oltre il termine di centottanta giorni previsto per la redazione del verbale informativo dei contenuti della collaborazione, nel quale, infatti, il dichiarante aveva, sì, ammesso la propria responsabilità nei fatti di omicidio e di tentato omicidio in questione, ma nulla aveva aggiunto rispetto alla ricostruzione operata dal correo già precedentemente "pentito" Giuseppe Calabrò, il quale aveva riferito, in sostanza, che si era trattato di occasionali e non programmati scontri a fuoco con Militari dell'Arma.

E' necessario, pertanto, innanzitutto, premettere che il superamento del detto termine dei centottanta giorni non è d'ostacolo alla utilizzabilità delle dichiarazioni oggi rese davanti al giudice del dibattimento del presente diverso processo (cfr., per tutte, Cass. Sez. II 16 aprile 2015 n. 21352, Torrisi, secondo cui, appunto, "*la sanzione di inutilizzabilità che, a norma dell'art. 16 quater, comma nono, D.L. 15 gennaio 1991, n. 8, conv. nella l. 15 marzo 1991, n. 82 come modificata dall'art. 14 della l. 13 febbraio 2001, n. 45, colpisce le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia oltre il termine di centottanta giorni, previsto per la redazione del verbale informativo dei contenuti della collaborazione, trova applicazione solo con riferimento alle dichiarazioni rese fuori del contraddittorio e non a quelle rese nel corso del dibattimento*").

Il ritardo delle dichiarazioni, tuttavia, rileva sotto il profilo della progressione di queste, elemento che deve essere valutato in relazione a quel giudizio di intrinseca attendibilità che deve essere preliminarmente formulato dal giudice che si accinge ad esaminare le dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia.

Orbene, in relazione a quest'ultimo profilo, occorre osservare preliminarmente che, sin dall'inizio della sua collaborazione, il Villani non ha omesso di ammettere le sue responsabilità nei tre gravi fatti delittuosi commessi in danno dei Carabinieri e ciò prima che fosse definitivamente accertata la sua responsabilità penale con sentenza passata in cosa giudicata.

Le successive dichiarazioni del 2012, dunque, si pongono soprattutto come completamento ed integrazione delle precedenti che non determinano, di per sé, l'inattendibilità delle stesse, ma richiedono soltanto un particolare rigore nell'esaminare le ragioni della tardiva integrazione (cfr., sul punto, Cass. Sez. VI 2 febbraio 2004, Agate).

Tali ragioni agevolmente possono individuarsi nell'intendimento di non aggravare oltre misura le proprie responsabilità, laddove il correo, verosimilmente per il medesimo intento, pur non tacendo le proprie e altrui responsabilità, aveva già ricostruito i tre episodi quali occasionali e non voluti scontri a fuoco con le Forze dell'Ordine.

Appare, invero, del tutto evidente, invero, sotto il profilo delle responsabilità individuali, sia morali che penali, l'enorme divario che v'è tra la ricostruzione dei fatti come accadimenti meramente casuali e quella come fatti programmati, cercati e intensamente voluti.

Tanto più che, come si è detto, quando il Calabrò intraprese la collaborazione il processo non era neppure iniziato e quando, poi, dopo molti anni, anche il Villani si era deciso a collaborare non era ancora intervenuta la sentenza definitiva sui fatti in questione (v. quanto espressamente sottolineato in proposito dal Villani: "*..perché il mio processo era in dirittura d'arrivo, ma*

perché dietro c'erano altre cose che io effettivamente avevo il timore e la paura e il dubbio che potesse succedermi qualcosa... ... ...il 29 settembre 2010 già ero quasi arrivato alla Cassazione per il definitivo della condanna e io lì, diciamo, confermai la tesi che Calabrò aveva dichiarato in tutti questi anni questa tesi..."), così che può trovare giustificazione il timore di aggravare eccessivamente la propria posizione personale, poi, invece, venuto meno dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna per quei fatti (v. ancora le dichiarazioni del Villani già sopra riportate: "*Dopo che è successo? Che io ho avuto confermati, diciamo... Il processo è andato definitivo, la condanna di trenta anni è stata confermata e arrivato ad un certo punto, facendo degli interrogatori, ho deciso di dire il motivo vero di questi, diciamo, agguati dei Carabinieri*").

Sotto tale profilo, dunque, per quel che è emerso in questa sede nel dibattimento, non v'è ragione di formulare una pregiudiziale valutazione di totale inattendibilità delle dichiarazioni del Villani, al quale, peraltro, in altri successivi processi, così come riferito dallo stesso, è stata già riconosciuta la speciale attenuante della collaborazione dopo avere positivamente vagliato le sue dichiarazioni.

E neppure gli altri elementi addotti dalle difese appaiono idonei a condurre ad una valutazione di pregiudiziale inattendibilità.

Ci si intende riferire ai colloqui investigativi che hanno preceduto la definitiva apertura collaborativa del Villani, trattandosi di attività lecita legislativamente disciplinata, che, in assenza di specifici elementi qui in alcun modo offerti, non consente di attribuire un generalizzato disvalore alle dichiarazioni dal collaborante successivamente rese; e, soprattutto, ai mancati riscontri, se non smentite, riguardo all'utilizzo di esplosivo procurato dalle cosche calabresi per la strage di Capaci, dal momento che, sul punto, il Villani ha riferito quanto da lui, peraltro genericamente, appreso da altri e molti anni dopo i fatti nell'ambito

degli ambienti 'ndranghetisti calabresi senza alcun apporto di conoscenza e di verifica diretta e che potrebbero trovare le più svariate ragion d'essere (da quella del consapevole "depistaggio", a quella dell'effettiva fornitura di materiale esplosivo alle cosche siciliane ancorché da queste non utilizzato nella strage di Capaci).

Si vuole sottolineare, in sostanza, che l'eventuale smentita delle dichiarazioni rese riguardo a fatti appresi soltanto "de relato" dal collaborante, fatta salva l'ipotesi, nella fattispecie non sussistente, dell'acclarata falsità dell'essere stato effettivamente destinatario di quelle confidenze, non si estende automaticamente alle dichiarazioni invece rese dal medesimo dichiarante sui fatti direttamente vissuti e, quindi, da lui conosciuti come protagonista diretto e che possono, dunque, autonomamente vagliarsi secondo le regole generali prima già ricordate (nella fattispecie, col particolare rigore richiesto dalla tardività e progressione di alcune sue dichiarazioni).

* * *

Tra i predetti dichiaranti, come si è visto non è stato inserito Massimo Ciancimino, ma non soltanto perché quest'ultimo non è, per suo stesso dire, un collaboratore di Giustizia, ma soprattutto perché per il predetto appare opportuna una valutazione a sé stante e più approfondita, atteso che alle sue dichiarazioni la Pubblica Accusa ha attribuito una grande e centrale importanza per la ricostruzione delle trame delle vicende oggetto della c.d "trattativa Stato-mafia" di cui si dirà esaminando l'imputazione formulata al capo A) della rubrica riportata in epigrafe, tanto che, per certi versi, il medesimo Massimo Ciancimino è stato addirittura definito "teste-chiave" di tali vicende.

Ed è proprio tale ruolo centrale attribuito al predetto imputato, in relazione alle conclusioni cui, come si vedrà, si perverrà riguardo alle dichiarazioni dallo stesso rese, che induce questa Corte, per evidenti esigenze di ordine logico, ad

invertire, nell'esame dei fatti sottoposti alla sua valutazione, l'ordine delle imputazioni formulate dall'Accusa, iniziando, quindi, dall'ultima di queste, quella concernente la contestazione del reato di calunnia di cui al capo E) della rubrica.

PARTE SECONDA

MASSIMO CIANCIMINO: I REATI CONTESTATI E L'INATTENDIBILITA' DELLE SUE DICHIARAZIONI QUALE "TESTIMONE" DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA"

CAPITOLO 1

LA CONTESTAZIONE DEL REATO DI CALUNNIA CUI AL CAPO E)

All'imputato Massimo Ciancimino viene contestato, al capo E) della rubrica riportata in epigrafe, il reato di calunnia, per avere, in particolare, nel corso delle sue molteplici dichiarazioni rese alla A.G., accusato il Dott. Giovanni De Gennaro, brillante funzionario della Polizia di Stato che, al culmine della sua carriera pubblica, ha ricoperto anche la carica di Capo della medesima Polizia di Stato, di avere intrattenuto, nella sua predetta qualità, "*costanti e numerosi rapporti illeciti con esponenti dell'associazione mafiosa*" denominata "cosa nostra" e, quindi, in sostanza ed in concreto, il reato, se non di partecipazione, quanto meno di "concorso esterno" nel delitto di associazione mafiosa.

Si contesta, quindi, ancora più in particolare, al Ciancimino di avere, al fine di supportare la sua accusa, contraffatto un documento manoscritto, consegnato al P.M. il 15 giugno 2010, consistente in un elenco di funzionari dello Stato a vario titolo asseritamente collusi con la mafia nel quale, però, era stato trasposto il nome "*De Gennaro*" traendolo da un altro documento questa volta manoscritto in originale da Vito Ciancimino.

Il P.M. contesta, altresì, al Ciancimino la circostanza aggravante prevista dall'art. 368 comma 2 c.p. per avere incolpato il De Gennaro di un reato per il quale la legge stabilisce la pena superiore nel massimo a dieci anni, reato non

espressamente indicato col suo articolo, ma che dalla descrizione dei fatti si individua agevolmente in quello previsto dall'art. 416 bis c.p.

Orbene, prima di affrontare specificamente il tema della contestazione di reato appena ricordata, è opportuno esaminare dettagliatamente il complessivo contenuto delle dichiarazioni che Massimo Ciancimino ha reso nel corso di questo dibattimento facendo seguito alle innumerevoli dichiarazioni già rese dinanzi al P.M. a decorrere dal gennaio 2008, oltre che, nel contempo, anche in altri dibattimenti.

CAPITOLO 2

LE DICHIARAZIONI RESE DA MASSIMO CIANCIMINO NEL PRESENTE DIBATTIMENTO

Massimo Ciancimino, previo accordo delle parti in ordine alla anticipazione rispetto all'ordine di cui agli art. 496 c.p.p. e 150 disp. att. c.p.p., è stato esaminato nelle udienze del 4, 5, 11, 12 febbraio 2016, 3, 4, 31 marzo 2016, 1, 7, 14 aprile 2016, 6, 12, 13 maggio 2016, 10 e 30 giugno 2016, 1, 7 e 21 luglio 2016.

Nel corso di tale lungo esame, quindi, Massimo Ciancimino, in sintesi, ha riferito:

- di essere uno dei cinque figli di Vito Ciancimino ("*Vito Ciancimino aveva cinque figli, quattro maschi e una femmina. Io sono il più piccolo dei maschi... ... ...Sì, il primogenito Giovanni Ciancimino, che è nato nel 1955, il secondo Sergio Ciancimino, che è nato nel 1957, il terzo Roberto Ciancimino, che è nato nel 1961, il quarto io, Massimo Ciancimino, nato nel 1963, l'ultima mia sorella Luciana, nata nel 1970 credo, ora sinceramente non vorrei sbagliarmi*") deceduto il 19 novembre 2002 ("*..sì, 19/11 del 2002*");
- di essere stato costantemente vicino al padre anche durante il periodo in cui questi era stato al soggiorno obbligato a Patti e Rotello ("*..Costantemente... ... ...Allora, inizialmente, nel periodo quello che è stato antecedente all'arresto al Comune di Patti, sono stato presente tutto il periodo dei trenta giorni presso l'hotel Gattopardo di Patti in compagnia, in un'altra stanza, di mio padre, ad assisterlo in quello che era, diciamo, i suoi fabbisogni e anche le sue tesi difensive, facevo da collegamento con Avvocati e altre situazioni. Dopo di che, dopo l'arresto, che causò anche l'allontanamento momentaneo dei miei due fratelli. Presidente, i miei fratelli Giovanni e Sergio, in quanto gli stessi erano stati coinvolti con avviso di garanzia per il reato di, allora, esportazione di capitali all'estero, per cui gli stessi per un lungo periodo, per un periodo di qualche mese, si allontanarono. Io per assistere mio padre,*

che fu trasferito e detenuto presso la casa circondariale di Roma Rebibbia, mi sono trasferito a Roma per fare un po' da ponte, essendo rimasto di fatto soltanto io e una mia sorella minore qui a Palermo.... ... ...Rotello, sì, mi sono alternato qualche volta... Il periodo di Rotello che va dal 21... 21 del 1985, si conclude nell'89, ho trascorso diciamo il settanta cinque per cento del periodo di confino di mio padre insieme a lui. Qualche volta mi alternava qualche mio fratello o mia madre, giusto insomma per avere un minimo di rapporti anche con qualche amico che era rimasto e anche per staccare un po', visto che di fatto soggiornavamo in un paesino sotto i mille abitanti, diciamo è anche difficoltoso nella vita quotidiana affrontare...") e poi quando si era trasferito a Roma prima in albergo e successivamente in un appartamento affittato ("*Sono stato io a fare un accordo con l'hotel Plaza, abbiamo soggiornato all'hotel Plaza di Roma per qualche mese in attesa di prendere poi in affitto, a nome di mia madre Scardina Epifania Silvia, un appartamento alla discesa San Sebastianello numero 9, al primo piano, dove io ho messo la residenza, io e mio padre insieme abbiamo messo la residenza... ... ...Preciso che in quel periodo mio padre era libero, poi successivamente, proprio nel 90 è finito anche la misura di prevenzione, per cui abbiamo un periodo temporale che va dal 90 al dicembre del 92, successivamente, che viene prima arrestato pure per un processo sugli appalti, ma poi diciamo era lì completamente libero*");

- che nel giugno del 1990 il padre era stato arrestato per reati contro la P.A. ("*In quel contesto venivano contestati i reati contro la pubblica amministrazione, reati legati a corruzione, tentativo di corruzione e pilotaggio appalti e tutto. L'arresto fu eseguito a Palermo presso l'abitazione che avevamo in quel periodo in Viale Venere a Mondello e fu detenuto per tutto il periodo della carcerazione insieme al Conte Vaselli presso la casa circondariale dell'Ucciardone a Palermo... ... ...La carcerazione si protrasse per circa un mese, nel momento in cui per scelte difensive fatte, concordate con gli Avvocati, lo stesso mio padre ricorse per saltum al ricorso in Cassazione, dove il provvedimento fu annullato dal dottor Carnevale, che ne dispose l'immediata scarcerata*") a seguito di una indagine svolta dal R.O.S. ("*Era un'inchiesta che riguardava il mondo mafia e appalti ed era condotta dalla Squadra dei Carabinieri del Ros*") ed in tale occasione aveva conosciuto il Cap. De Donno ("*Sì, ricordo perfettamente la perquisizione che diede poi seguito anche alla notifica dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di mio padre, fu eseguita da diversi Carabinieri del Ros con a capo l'allora Capitano Giuseppe De Donno*");

- che tornato libero il padre, egli insieme a questi, si era trasferito ancora a Roma ove avevano vissuto fino al successivo arresto del 19 dicembre 1992 ("*Sì, ho preso la residenza e ho convissuto nell'appartamento di Via San Sebastianello, con regolare contratto di affitto a nome di mia madre. È stato... Sono state... Dal 90, è stato libero fino al 19 dicembre del 1992, allorquando, su una richiesta di un ulteriore documento valido per l'espatrio, in quanto lo stesso era già in possesso di una carta di identità valida per l'espatrio, la Corte d'Appello di Palermo decise di applicare una misura cautelare della custodia in carcere per pericolo di fuga. Credo, ora non mi ricordo Presidente l'esatta motivazione. Credo soltanto dei commenti fatti da mio padre, che era la prima che si applicava in Italia in quel periodo, in questo senso... ... ...Allora, mio padre è rimasto in regime di detenzione fino al giorno che è venuto a mancare nel 19 novembre del 2002. È cambiato il tipo di detenzione nel momento in cui lo stesso Vito Ciancimino, che era stato condannato in Appello a sette anni o otto, non ricordo esattamente, per reati... Otto anni, poi con la sconto di pena dei 45 giorni, 15 giorni che erano, si sono ridotti a sette, i reati associativi. È stato disposto per motivi di salute, per motivi anche di età il trasferimento in arresti domiciliari venendo a mancare l'aggravante, diciamo il motivo per cui non poteva usufruire di questo tipo di benefici.... ... ...Del 1999, viene sottoposto, dopo una serie di colloqui avviati tra me e il Ministero di Grazia e Giustizia, perché essendo residente e convivente ne dovevano assumere la responsabilità e tutto, viene*

sottoposto al regime degli arresti domiciliari presso l'abitazione di Via San Sebastianello, dove già da tempo risiedevamo... ... ...muore agli arresti domiciliari");
- di avere sempre seguito tutte le vicende del padre anche per essere, tra i figli, quello più libero da impegni ("*Le ho seguite tutte. Ovviamente essendo quello dei figli meno propenso agli studi, anche perché poi tutti i miei fratelli avevano conseguito una laurea pure in Giurisprudenza, avevano un approccio migliore diciamo a quella che poteva essere una consulenza più completa in quello che era il supporto tra lui e gli Avvocati, specialmente di mio fratello Roberto e di mio fratello Giovanni, in quanto gli stessi risiedevano a Palermo e facevano un po' da ponte con quello che erano gli Avvocati palermitani. Io facevo un po' da ponte e facevo, per tutto quello che era il suo quotidiano, perché lo assistevo in tutto, questi veramente nella totalità delle ore, mi erano concesse poche ore al giorno, e facevo da collegamento con quelli che erano gli uffici, cioè gli Avvocati preposti alla difesa del Foro di Roma, in questo caso il professor Gaito e il professor Siracusano, che avevano studio a Roma... ... ...i miei fratelli svolgevano attività lavorative a Palermo, io non svolgevo alcuna attività lavorativa, se non appunto coadiuvavo con un esercizio commerciale di compravendita di orologi, per cui vivendo con me venivano una volta ogni sei mesi a trovare mio padre per qualche ricorrenza. Poi insomma un fratello mio, particolarmente Sergio aveva pochissimi rapporti. Ogni tanto veniva Roberto. Ero io che ero stato diciamo il predestinato, ahimè, a seguirlo in quello che era le sue... La sua detenzione domiciliare*");
- che egli aveva rapporti normali con i fratelli con i quali si sentiva regolarmente ("*Rapporti normali, mi sentivo costantemente, li aggiornavo su quelle che erano, ovviamente, le condizioni di mio padre, rapporti tra fratelli a distanza ovviamente. A volte cercavo di stimolarli in più in quelle che erano le visite a mio padre, ma tutti avevano il problema che non amavamo viaggiare in aereo, per cui il tutto diventava sempre difficile negli spostamenti, specialmente per poter anche riprendere l'attività lavorativa, non era una cosa che potevano fare in giornata*");
- che il padre conosceva ed incontrava regolarmente Bernardo Provenzano che anch'egli aveva avuto modo quindi di conoscere sin da ragazzo pur apprendendone l'identità molti anni dopo ("*P. M. DI MATTEO : - Suo padre ha conosciuto Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì... ... ...Assolutamente sì. Tengo a precisare che anche io ho conosciuto Bernardo Provenzano, per cui non era soltanto una conoscenza, diciamo, che ho saputo o che... È una conoscenza anche che avevo io direttamente con il Provenzano. Il rapporto con il Bernardo Provenzano è un rapporto che... Da sempre, ovviamente io ne riesco ad avere contezza nel 78 - 80, da quando questa figura sempre presente nella mia vita ricordo da gioventù, diciamo fanciullo, ho ricordi, era sempre presente a casa nostra con appuntamenti settimanali, mensili, appuntamenti... E anche un tipo di rapporto molto confidenziale perché aveva accesso a certo tipo di utenze che mio padre riservava a certi personaggi nei lunghi periodi di riposo giornaliero. Era un personaggio... Praticamente mio padre è molto ostico e molto strano, amava stare la notte sveglio, riposare il pomeriggio, in tutto questo aveva le sue linee telefoniche preposte per quella che è una cerchia di amici ristretti. Mi ricordo tra questi amici, oltre Lima, altri soggetti, appunto il Provenzano. A parte proprio il tono familiare che lo stesso aveva all'interno di casa. Io ho preso contezza che questo personaggio che inizialmente a casa mia, in periodi diciamo... Da giovane si presentava con... Anche al telefono con il nome di ingegner Lo Verde, fosse il Provenzano. Un giorno, credo fine anni settanta, nel momento in cui accompagnavo come sempre in tutti i suoi spostamenti mio padre, ogni sabato mattina al barbiere di fronte casa, mio padre aveva un appuntamento fisso alle due, era l'orario di pausa del barbiere, dove andava ogni settimana da questo signor Lo Piccolo, mi ricordo anche il nome, questo barbiere posto proprio di fronte l'abitazione che in quel periodo noi abitavamo in Via Sciuti 85. In una di*

quegli appuntamenti, leggendo un settimanale di quelli posti come sempre in questi barbieri, ho preso visione di un giornale, esattamente mi ricordo era Epoca, dove all'interno veniva riportata... Doppia facciata, quindi una pagina... Due pagine, un identikit ricavavo grazie all'aiuto di un sistema di aggiornamento dell'immagine di Bernardo Provenzano, dopo quella che era l'unica immagine credo che avevano... Ritengo avevano in mano gli inquirenti, che risaliva ad un periodo in cui lo stesso Provenzano aveva diciassette anni. L'immagine del giornale raffigurava un Provenzano invecchiato con l'uso di un computer, diciamo un programma che... Ovviamente vedendo questo soggetto, in me è venuto subito chiaro che questo personaggio non era altro quello che per tanti anni aveva frequentato casa mia, che si chiamava Ingegner Lo Verde, ho preso contezza proprio guardandolo e proprio in quel momento poi ho avuto, da una non risposta di mio padre, una risposta anche pesante, ho avuto la conferma che trattavasi di Bernardo Provenzano. Per cui per rispondere alla domanda del Procuratore, è una conoscenza che inizia forse quando io neanche me la ricordo, perché in fase adolescenziale, e si protrae fino a pochi giorni... Sino a pochi mesi prima della scomparsa di mio padre, avvenuta nel 2002");

- che quando aveva riconosciuto Provenzano nella persona che frequentava abitualmente la sua abitazione aveva avuto una implicita conferma nella risposta che gli aveva dato il padre mettendolo sull'avviso per il pericolo cui si stava esponendo ("*Nel ribadire che mio padre non era un tempo molto loquace, dal carattere appunto molto rigido, mi ricordo come la domanda fu posta ovviamente nel momento in cui mio padre finì di espletare quelle che erano... Il suo appuntamento con il barbiere. Mentre attraversavamo, ritorno a casa, gli feci proprio la domanda: ma papà, un visto una foto su Epoca che raffigura uno dei più pericolosi latitanti, uno dei più ricercati al mondo, Bernardo Provenzano, ma è uguale, anzi mi sembra proprio indiscutibile che questo signore è l'ingegner Lo Verde, quello che... Ricordo che mio padre si fermò al margine di strada, mi guardò con un occhio molto duro, molto rigido, mettendomi in guardia, dicendomi soltanto: ricordati che da questa situazione non ti può salvare nessuno. Questo si riferiva magari a tante altre situazioni, marachelle che avevo combinato, non ero diciamo un figlio inquadrato come gli altri, per cui mi raccomandava e mi diceva guarda che una tua divulgazione, una tua apertura in questo senso, anche per goliardia, per altro tipo di situazioni con i tuoi amici, ti metterebbe in seria preoccupazione e in serio pericolo di vita, dove neanche io potrei intervenire per aiutarti. Per cui nel non rispondere, fu abbastanza esaustivo nel dirmi che si trattava della figura del Bernardo Provenzano, che era stata riportata nel settimanale*");

- che Provenzano aveva frequentato sia la casa di villeggiatura sia quella di città sin dagli anni settanta ("*Sì, lo vedevo frequentare la casa di villeggiatura, la casa di Via Sciuti, da quando ne ho ricordo, come dicevo prima Presidente, adolescenziale, da quando ho sette - otto anni, una figura con cui si andava a mangiare la pizza, una figura che veniva spesso, una delle persone come poteva essere mio cugino Zanghì, come potevano essere i vari uomini..... ... .Sì, andavamo a mangiare la pizza... ... ...Sì, e Provenzano - Lo Verde, sì, siamo andati spesso... ... ...Sì, spesso sì, sì, andavamo a mangiare la pizza tutti insieme, andavamo a mangiare la pizza a Baida, lì, o a San Martino delle Scale. Ovviamente i miei fratelli lo conoscevano pure, insomma, con questo nome. Io l'ho visto sempre frequentare casa mia da quando sono piccolo*");

- che soltanto in tempi più recenti il padre gli aveva raccontato come fossero nati i rapporti con Provenzano al quale l'accomunava la provenienza da Corleone ("*P. M. DI MATTEO : - Lei sa, ha saputo eventualmente anche dopo da suo padre o in altro modo a quando e a che cosa risalissero i rapporti tra suo padre Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, questo però fa parte di una seconda fase, Procuratore, è nel momento in cui mio padre mi racconta un po' tutto quello che è il suo percorso diciamo politico tra*

virgolette, legate a questo ruolo che lo stesso aveva assunto di collettore tra varie componenti delle istituzioni e anche non diciamo... Non delle istituzioni, per cui questa apertura di mio padre nei miei confronti, che viene fatta subito dopo... Coincide con l'inizio della sua detenzione domiciliare nel 1999, allorquando essendo lui agli arresti domiciliari la mia presenza con lui si fa sempre più costante e anche per motivi che erano legati a delle operazioni, a delle situazioni che erano avvenute durante il periodo di carcerazione avvenuto a Rebibbia, che aveva avuto vari problemi di salute, mi viene detto che dovevamo insomma un po' tirarlo su, per cui viene in mente questa idea di scrivere questo memoriale e da allora nasce un rapporto... Cioè, incomincia... Mi viene concesso fare delle domande, mentre prima non mi era concesso poter chiedere spiegazioni o poter interrogare mio padre su qualunque che erano i miei dubbi, quelle che erano le mie perplessità sul suo modo di operare, su tutto quello che avevo visto, su tutto quello che anche avevamo subito come famiglia, perché non scordiamoci che essendo una famiglia di cinque figli che vivevamo prima, diciamo, in una certa visibilità, il fatto dell'arresto per mafia, cose, aveva comportato certamente dei disagi. Da quel momento volevo un attimo capire il perché, cercavo di avere una spiegazione su tutto quello che era questo suo percorso... ... ...questa apertura è poi sancita in un documento che era agli atti, non so se è agli atti di questo processo, ma era agli atti del mio processo per riciclaggio ed è proprio un documento che è stato ritrovato all'interno della cassaforte, mi scusi se faccio questa... Dell'Avvocato Ghiron, dove lo stesso mio padre, di sua diciamo... Vergato a mano in un documento in originale, agli atti del processo per riciclaggio, revocava ogni sua prima disposizione di affidare tutti quelli che erano i conti esteri ai miei fratelli e delegava me e mia sorella come unici... Io e poi mia sorella caso mai come beneficiaria, come unici esecutori di quelle che dovevano le sue volontà anche nel controllo del patrimonio. Le dico questo, Presidente, per raffigurare il rapporto di fiducia che viene a nascere in quegli anni. Mio padre inizialmente se c'era qualcosa che proprio non mi affidava, era appunto quello che potevano essere denaro e cose. Da quel momento in poi si stabilì un rapporto molto... Quasi alla pari diciamo, per cui... Credo che proprio quella data, che è febbraio del 2000, subito dopo qualche mese, credo sancisce proprio il cambiamento di umore e anche di atteggiamento nei confronti miei... ... .Mi fu raccontato da mio padre che gli stessi vivevano... Erano ovviamente tutti e due di Corleone, vivevano vicini di casa e che lo stesso mio padre ha visto crescere da bambino Provenzano, addirittura un incontro fu casuale mentre mio padre, essendo un vicino di casa, lo vide giocare, era caduto, lo invitò a casa a pulirsi, c'era anche una amicizia... Premesso, tra mio padre come famiglia, mio nonno Giovanni e la famiglia di Provenzano, credo è agli atti di questo processo, agli atti di un altro processo proprio un viaggio in nave che fecero in America insieme ai familiari di Provenzano e mio padre quando emigrarono nel 22, nel 24 insieme per recarsi in America, per cui la conoscenza tra le famiglie era qualcosa che andava già da tempo. Con Bernardo Provenzano il rapporto si intensificò allorquando il papà del Provenzano pregò mio padre di poter dare delle lezioni di matematica al figlio. Ovviamente mio padre mi raccontò che due volte a settimana cercava di dargli... Gli dava lezioni di matematica, un rapporto per cui che risale proprio ai tempi della loro, diciamo, convivenza a Corleone.... ... ...mio padre è del 24, differenza di età di dieci anni circa, otto - dieci anni, una differenza di età che ha portato di lì in poi proprio ad un rapporto... Mi ricordo proprio come questa veniva evidenziata anche come un senso di rispetto nei confronti del Provenzano su mio padre, in quanto il Provenzano dava del lei a mio padre chiamandolo ingegnere, con un titolo... Che poi non era ingegnere, e lo stesso mio padre invece si rivolgeva al Provenzano dandogli del tu. Per cui una delle tante domande che ho posto, ho detto come mai c'è questa distanza tra i due soggetti e mio padre mi disse perché è una questione di età, io sono più grande, c'è una questione di rispetto, si usa così dalle nostre parti");

- che seppure più diradati e con maggiori accortezze gli incontri del padre con Provenzano erano continuati anche a Roma sino a sei mesi prima della morte del padre ("*Allora, nel momento in cui nel 1980 – 81 si era un po' alzato quello che era un po' la volontà da parte delle istituzioni di perseguire il fenomeno mafioso con blitz, c'era stato un processo, c'erano stati degli ordini di cattura, si manifestò in mio padre e anche nel Provenzano la esigenza di adottare maggiori accortezze in quelli che erano gli incontri settimanali che... Diciamo che ero testimone diretto in quanto venivano a casa. Gli stessi venivano dilazionati ogni quindici giorni e venivano fatti in posti che venivano decisi all'ultimo minuto e dove io sempre accompagnato mio padre a questi incontri, per cui oltre di quelli in casa, sono testimone di incontri di mio padre, avvenuti in varie località diciamo della provincia di Palermo, fino agli incontri avvenuti a Roma poco prima, diciamo qualche mese prima, sei mesi prima che mio padre venisse a scomparire, quindi parliamo di incontri che si protraggono dall'ottanta, si interrompono con la carcerazione di mio padre di cui abbiamo fatto poc'anzi riferimento, quell'interruzione di sette anni e poi continuano fino al 2002 presso la casa romana di Via San Sebastianello*") forse anche presso un altro appartamento romano ove egli, al detto fine, aveva accompagnato talvolta il padre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, queste visite di Provenzano... O meglio, questi incontri a Roma tra Provenzano e suo padre, per quello che lei ha potuto constatare materialmente, avvennero solo nella casa di Via San Sebastianello?; DICH. CIANCIMINO : - Credo di sì, non so se avevamo anche un appartamento preposto a degli incontri di mio padre, che era in Via dei... Una via parallela vicino a casa, però in questo momento non ricordo se gli appuntamenti sono stati fatti anche in quell'occasione forse con più persone per questioni legate al settore sempre di appalti, cioè non erano cose... Quando venivano coinvolti altri soggetti, forse è lo stesso... Poteva avvenire in quell'appartamento... ... ...Via Vittoria, mi è venuto, scusi; P. M. DI MATTEO : - Via Vittoria è l'altro appartamento dove probabilmente sono avvenuti altri incontri con il Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Ritengo di sì, ho accompagnato mio padre fino al portone, poi insomma ho dedotto dai tipi di cautela e dai tipi di cose che adottava ogni volta che c'era un incontro con questo, cambiare strada, girare, controllare, che si trattava di incontri...; P. M. DI MATTEO : - Lei comunque ha visto Provenzano in Via San Sebastianello a Roma; DICH. CIANCIMINO : - Sì, quello assolutamente sì, anche perché vivevo in quella casa*");
- che un incontro a Roma era certamente avvenuto nel luglio 1992 ("*Sì, un incontro ricordo certamente, perché poi non è che ero... Andavo, uscivo di casa. Ma un incontro sicuramente avviene intorno al luglio del 92, un incontro che era stato programmato dal Provenzano per problemi medici e che era stato anche coaudiuvato da mio padre nel procurare questo appuntamento medico per... Mi scusi Presidente, per una malattia che tutti e due avevano, mio padre, sia Provenzano avevano una prostatite tumorale, non so, cioè, il termine tecnico, ed erano stati... Si sono consultati, mio padre si era attivato per prendere una visita al Provenzano con un medico romano, ovviamente sotto altro nome. E poi...*");
- che quando poi, dal 1999, il padre aveva iniziato a raccontargli fatti degli anni precedenti, gli aveva detto anche che Provenzano frequentava tranquillamente l'abitazione di Ciancimino perché non temeva di essere arrestato ("*P. M. DI MATTEO : - .... Si è mai chiesto allora, o nel periodo ultimo, ha mai chiesto a suo padre perché e come mai organizzasse questi incontri, se non li ritenesse pericolosi da un punto di vista della possibile scoperta e quindi delle possibili conseguenze poliziesche e giudiziarie?; DICH. CIANCIMINO : - Sì Procuratore, ma questo, la domanda specifica, per ritornare al rapporto con mio padre, viene fatta allorquando tra me e mio padre il rapporto un po' si apre, perché non era solito rispondere a questo tipo di domande, diciamo, prima che questo nostro rapporto, dopo il 99, si aprisse o quanto meno darmi spiegazioni e giustificazioni, non ero preposto... Io dovevo soltanto ubbidire, cioè ero... Facevo quello che mi diceva mio padre, non è che... Né*

guardavo, né giustificavo, né analizzavo, né andavo a fondo. Ovviamente, nel momento in cui c'è quella apertura di cui abbiamo parlato poc'anzi, nel 2000, e anche per il fatto che io ero stato incaricato e avevo preso in consegna, non so come si chiama, avevo autorizzato la detenzione domiciliare presso la mia abitazione, è chiaro che gli chiedo se tutto questo non potesse essere pericoloso, anche perché potevo rischiare pure io nel venire... Essere trovato a casa con un famoso latitante come Bernardo Provenzano. Mi ricordo come lo stesso, con molta serenità e molta pacatezza mi disse che... A parte che gli incontri avvenivano sempre, Presidente, faccio un piccolo inciso, nell'orario di chiusura della portineria per evitare appunto che si fosse... Dall'una alle tre e mezza la portineria chiudeva. Come durante quegli orari ovviamente, essendo mio padre sottoposto al regime degli arresti domiciliari, poteva essere, come da prescrizioni, controllato in qualsiasi momento anche nelle persone che erano con lui all'interno dell'abitazione. Lui mi disse che per assurdo era lui ad aver paura perché il Provenzano, che venissero a controllare il Provenzano a casa, era tranquillo che ciò non avvenisse, perché il Provenzano si muoveva liberamente grazie a delle tutele e degli accordi che erano stati stretti negli anni passati. Facevo presente questo a mio padre, perché mio padre durante la detenzione domiciliare aveva ottenuto, per motivi di salute, per potersi recare fuori due ore la mattina e credo altrettante due ore la sera per passeggiare, per rimettere un po'... Perché era stato sottoposto a un intervento al femore, per cui passeggiava, faceva fisioterapia. Avevo consigliato a mio padre se non era più prudente incontrarsi magari fuori, lui mi ha detto: no, è molto più prudente a casa nostra perché tanto a Provenzano non lo viene a cercare nessuno... ... ...Disse esattamente che mio padre godeva di una tutela a cui lo stesso mio padre era a conoscenza di muoversi tranquillamente e che nessuno lo poteva prendere. Era più scoperto mio padre che non Provenzano") e ciò in virtù di un accordo, che risaliva al 1992, con esponenti delle Istituzioni ("*Faceva parte di un accordo al quale nella fase iniziale aveva partecipato pure mio padre, stipulato nel 92, che rendeva il Provenzano tranquillo e libero di muoversi nel territorio italiano, prendere il... Mi scusi Presidente, prendere la guida, dopo l'arresto di Riina, di Cosa Nostra, per poter placare quelli che erano gli omicidi che avvenivano ogni anno. Difatti poi, ragionando con mio padre, si era visto come con la guida di Provenzano ai vertici di Cosa Nostra l'escalation di violenza e tutto era venuto ad affievolirsi. Mio padre ribadì che questo era uno di quegli accordi che aveva stipulato lui con gli uomini delle istituzioni... ... ...Dal maggio 92 al momento dell'arresto, avvenuto sempre nel dicembre, il 19 dicembre del 1992*");

- di non avere mai assistito agli incontri tra il padre ed il Provenzano ("*No, non ero abilitato, non ero neanche abilitato ad aprire eventuali rapporti epistolari, mi limitavo soltanto ad accompagnarlo, a cercare di mettere in atto quelle che erano le sue prudenze, magari cambiare macchina, di non fare gli stessi percorsi. A me stesso mi veniva comunicato il luogo dell'appuntamento all'ultimo minuto, mi veniva comunicato di mandar via quello che era il nostro autista di allora, Franco Marchese, e mi diceva: manda via Franco, perché oggi io e te dobbiamo uscire, non ti muovere di casa. Poi l'orario e tutto mi veniva comunicato all'ultimo, mi diceva solo prepara la macchina perché era fissato, controlli e cose varie, perché magari spesso ci recavamo in provincia di Palermo, però cambiava macchina spesso pure*"), col quale, tuttavia, si salutava ("*P. M. DI MATTEO : - Lei comunque come interloquiva con Provenzano? Lo salutava? Lui salutava a lei?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ci baciavamo; P. M. DI MATTEO : - Provenzano le dava del tu o del lei?; DICH. CIANCIMINO : - Del tu, lo conoscevo da bambino, l'ho detto...; P. M. DI MATTEO : - E lei come si rivolgeva a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo dandogli del lei, anche forse del tu, ora non è che... Asseconda poi le circostanze e il periodo. Spesso Provenzano si adoperava quasi come un secondo padre per me, per cercarmi quasi di*

rimproverare e far suoi le lamentele di mio padre per certi comportamenti... ... ...mi raccomandava di non fare disperare mio padre");
- che il padre e Provenzano comunicavano tra loro anche a mezzo di pizzini ("*Sì... .. ...Ma da quando si sono diciamo innalzate le misure di tutela legate a questi incontri, perché prima era lo stesso Provenzano che chiamava a questa utenza riservata 294749 che mio padre aveva a Palermo e 454792 che era a Mondello, una delle due utenze private, lo stesso chiamava e anticipava o a volte anche non anticipava, veniva direttamente a casa senza neanche prendere appuntamento. Nel momento in cui il sistema di cautela attorno a questo tipo di incontri o anche nel momento in cui questi incontri non erano finalizzati solo alla persona del Provenzano ma venivano coinvolti anche altri esponenti legati al crimine organizzato, all'imprenditoria, alla politica o altro, gli stessi avvenivano fuori.... ... ...Sì, nel momento in cui questi avvenivano fuori, questi ovviamente per parlare con Provenzano avvenivano interlocuzioni attraverso buste chiuse che venivano portate spesso da emissari del Provenzano, come poteva essere Masino Cannella, Pino Lipari o altri soggetti, Abbate, ora non mi ricordo tutti, Bonura, tutti diciamo soggette che ho conosciuto, diciamo, e che colloco in quell'ambito. Anche attraverso me, a volte ero andato a prendere delle buste a casa di Lipari o anche diciamo dove avevo magari visto lo stesso Provenzano e consegnato a mio padre, buste chiuse che consegnavo personalmente nelle mani di mio padre*");
- che egli stesso aveva fatto da tramite, su incarico del padre, per trasmettere pizzini ("*Sì, mio padre mi utilizzava diciamo per tutte quelle che erano le sue esigenze e dire no a mio padre era realmente impossibile ed era impensabile per me, se avessi voluto continuare, diciamo, a stare accanto a lui insomma, per cui veicolato, sì, ubbidivo ovviamente a quelli ogni volta che erano gli ordini di mio padre di portare una busta dove mi indicava o di andarla a prendere... ... ...quando venivano veicolate queste missive, pizzini, come li vogliamo chiamare, volgarmente apostrofati come pizzini, mio padre aveva dentro di sé la paura che essendo stato anche detenuto nel 1984 e che gli stessi fossero persone alle quali erano note le impronte digitali, le stesse potessero essere ritrovate all'interno di casa mia. Siccome spesso alcuni li conservava, alcuni li strappava subito, ma era usanza, proprio mi ricordo era una specie di prassi, che appena arrivavano questi mio padre gli dovevo portare i guanti,*
questi guanti in lattice, lo apriva, lo leggeva, si faceva la fotocopia e poi l'originale veniva subito strappato o addirittura bruciato da lui personalmente, per non farmi leggere il contenuto, era una operazione che espletava in prima persona. Io mi occupavo magari diciamo di fargli la fotocopia con dietro lui, proprio perché non potessi leggerne il contenuto e mi era stato ordinato mai di farlo perché non discutevo gli ordini di mio padre e poi venivano fatte una - due copie che lui teneva, leggeva.... ... ...avevamo una fotocopiatrice nella zona lavanderia a casa, avevamo fotocopiatrice, macchine di scrivere per rispondere agli stessi; P. M. DI MATTEO : - Questo sia a Palermo che a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Sì");
- che i pizzini erano sia manoscritti che dattiloscritti, mentre quelli di Riina erano manoscritti ("*Io li ho visti in un secondo tempo, c'era qualcosa di manoscritto che proprio perché manoscritto veniva subito cestinato da mio padre in quanto diceva che dalla grafia si potesse risalire magari... Per cui proprio quelli manoscritti venivano subito bruciati nel lavandino mi ricordo della cucina o del bagno e poi andavo ad occuparmi... O puliva o mi diceva di aprire la finestra per la puzza di bruciato e cose. Quelli dattiloscritti che risultava più difficile, diciamo, la matrice e l'identificazione, asseconda la sua esigenza qualcuno lo tratteneva. Sono stati diversi. Sicuramente quelli del Riina erano quasi sempre manoscritti anche in maniera pessima, cosa che mio padre ci rideva sopra ogni volta. Ogni volta che arrivava qualcosa di Riina era un momento quasi di ilarità nei confronti del soggetto che, ribadisco, mio padre non stimava tanto e non dava più di tanto seguito... ... ...Ma sempre gli stessi*

periodi, era un rapporto molto più stretto con quello che era il Provenzano, mio padre era molto legato al Provenzano. Di contro, lui diceva che subiva spesso, attraverso Provenzano, certe decisioni secondo lui anche poco... Diciamo poco remunerative, perché poi non scordiamoci, Presidente, che questi incontri erano sempre finalizzati a quello che era il lavoro che mio padre espletava per conto di queste persone, per cui inizialmente almeno era quello, nelle speculazioni edilizie, nelle concessioni, nelle destinazioni di uso dei terreni, le progettazioni, nelle identificazioni, nelle buste per gli appalti da fare, nell'assegnazione della gara. Mio padre era un... Fondamentalmente era l'uomo di garanzia al centro di un sistema di potere che veicolava tutto questo, era proprio...");

- che quando egli recapitava i messaggi del padre, su richiesta di questi, dopo averli consegnati chiedeva al destinatario di leggerli e strapparli immediatamente consegnandogli i resti ("*Ero incaricato di assistere e lo stesso doveva essere o consegnato a me o strappato in mia presenza e darmi indietro quello che erano i... Diciamo i resti del manoscritto strappato, compreso la busta, nessuno poteva o aveva... Cioè io non potevo lasciare la persona se non mi consegnava i resti. Al 99 per cento la persona, il Provenzano, il Lipari insomma venivano subito strappati in mia presenza e poi mi occupavo io... La raccomandazione di mio padre era di buttarli in vari cestini della città in maniera diversa, addirittura nei tombini quelli diciamo a grate per farli andare direttamente nella rete fognaria*");

- che aveva consegnato pizzini anche direttamente nelle mani del Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Le è mai capitato di consegnare direttamente nelle mani del Provenzano o di ricevere direttamente dalle mani del Provenzano, quindi senza nessun tramite, biglietti o pizzini destinati a suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ... ...Più volte.... ... ...Periodi che vanno dal... Ma tutte le volte che mio padre me lo chiedeva. Ribadisco, Presidente, non è che erano discutibili di ordini di mio padre, non è che... Io non... ... ...Tutto il periodo che ho seguito mio padre e tutto il periodo ovviamente nel momento in cui mio padre stava a Roma c'era l'esigenza di dialogare, di prendere un appuntamento di cui io non ero neanche a conoscenza, perché magari mio padre riceveva la busta, si faceva il solito rituale di buttarlo via, cose. E mi ricordo che poi magari l'indomani mattina mi comunicava che saremmo dovuti partire per Palermo. Da lì capivo ovviamente che era... Deducevo che era stato preso qualche appuntamento o che lo stesso avesse un contenuto necessario a far sì che non poteva continuare una cosa epistolare, per cui si voleva la presenza di mio padre, per cui sino al 2000 ho portato... Tutte le volte che mio padre me lo diceva agivo, era impossibile, mi creda*") e ciò anche nel 1992 nel periodo delle stragi ("*P. M. DI MATTEO : - Questa consegna diretta dalle sue mani a quelle di Provenzano o da quelle di Provenzano alle sue di pizzini e documenti, è avvenuta anche nel 1992?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì... ... ...Assolutamente sì, mi ricordo benissimo il periodo, perché parliamo di un periodo ben preciso, ovviamente ognuno di noi ricorderà che è quello a cavallo le stragi o durante le stragi*"), tanto che egli temeva di essere seguito dagli uomini delle Istituzioni con i quali vi erano già stati alcuni contatti (". *Ovviamente siccome erano iniziati dei rapporti con uomini delle istituzioni che erano informati di questo mio movimento di portare rapporti epistolari nelle mani, perché mio padre aveva informato questi soggetti che il suo interlocutore privilegiato, ma questi personaggi ne erano ben consci dall'inizio, che il mio interlocutore era... Che l'interlocutore di mio padre era Provenzano, in quel periodo ovviamente la mia paura, Presidente, era che si volesse... Anche perché di questo poi credo ne parlerà il Procuratore, di questi rapporti ero stato l'artefice, la mia paura era, e anche la paura di mio padre, la paura più mia espressa da mio padre, mi scusi Presidente, ho detto non vorrei che mi seguono mentre consegno il biglietto a Provenzano, visto che si parlava di catturare Provenzano, basta seguire me, consegno il biglietto a Provenzano, arrestano Provenzano e arrestano me. Mio padre in quello specifico mi dice di poter muovermi tranquillo perché era*

stato assicurato che il rapporto non doveva essere... Doveva essere aperto, finalizzato ad altro e che doveva andare avanti, per cui... Però è chiaro che io nutrivo la paura");
- di avere avuto rapporti con Pino Lipari e la sua famiglia ("*Geometra Pino Lipari... ... ...Sì, avevo un rapporto privilegiato con la famiglia Lipari in quanto a parte che nutrivo una grande simpatia verso il soggetto molto estroso, molto diciamo simpatico nel suo modo di essere, avevo una storia con... Ho avuto una storiella, diciamo, di circa un anno, che poi è confluita in una amicizia, con una delle figlie, la più piccola, Rossana. Frequentavo spesso casa Lipari a prescindere da quelli che potevano essere le volontà di mio padre di recarmi a casa Lipari per... Anzi spesso gli dicevo che ero stato lì, raccontavo, qua e là, che porgeva saluti e magari gli mandava a dire qualcosa, per cui frequentavo casa Lipari a prescindere da quello che era, diciamo, il mandato datomi da mio padre.... ... ...Sì, avevamo tutto un buon rapporto con tutto quello che era il contesto familiare della famiglia Lipari, mi riferisco alla famiglia Lipari, ai nipoti di Lipari, D'Amico, agli altri cugini, cioè una frequentazione... Anche perché con gli stessi eravamo vicini... Abitavamo... Con i cugini di Lipari, D'Amico, abitavamo nello stesso stabile di Via Sciuti, noi all'85/R, loro all'85/H*") e che nel 1992, durante un periodo di detenzione di Pino Lipari, si era rivolto alla moglie di questi per avere un appuntamento col Dott. Cinà al fine di mettersi in contatto con Riina ("*Ritengo che in quel periodo, anzi penso di esserne certo, il Lipari si trovava in stato di detenzione. Incontrai la moglie del Lipari nel loro appartamento di Via delle Alpi, appartamento che frequentavo stabilmente e che poi fu la stessa che mi prese uno dei tanti appuntamenti con il Cinà; P. M. DI MATTEO : - Ed era in funzione, per quello che le aveva detto suo padre, di contattare chi?; DICH. CIANCIMINO: - Il Riina... ... ...il Cinà era un soggetto .... che era chiaramente riferibile, perché è molto legato credo anche a livello medico - sanitario al Riina*");
- che il padre e Provenzano avevano anche interessi economici in comune ("*Diversi, diversi, diversi rapporti che si erano maturati nel tempo in quello che ovviamente mio padre rappresentava inizialmente, che era il dominus di quello che era l'edilizia a Palermo.... ... ...Le varie cointeressenze erano su tante situazioni. Io ho contezza diretta in quella che era stata una società che mio padre aveva con Buscemi, Bonura, e c'era dentro anche il Provenzano nella zona di Via Don Orione. Ora non mi ricordo esattamente il nome della società, perché poi c'è stato un evolversi, perché questa destinazione di questa società doveva essere inizialmente per un uso ospedaliero, poi è stata riconvertita ed è stata fatta in appartamenti, c'era dentro Buscemi, mia madre e il Provenzano. Altre attività... Comunque mio padre tirava sempre il Provenzano sia per il ruolo che aveva, ovviamente della famosa messa apposto, dove... E poi lo coinvolgeva anche direttamente come famiglia Provenzano nella suddivisione degli utili. Cioè, direttamente il Provenzano non è che partecipava societariamente, mio padre ne teneva conto, a prescindere dalla messa apposto, nella distribuzione di quelli che erano i guadagni, rispetto ad altri a cui invece era destinata la semplice messa apposto come appartenenti a famiglie*") e tra questi anche quelli nascenti dalla metanizzazione di diversi comuni della Sicilia ("*Mio padre era stato coinvolto nell'attività di costruzione della rete di metano negli anni ottanta, era stato coinvolto per un episodio che si era... Che era avvenuto a Caltanissetta e che mio padre diciamo questo settore beneficiava soltanto di quello che potevano essere i suoi guadagni nelle aggiudicazioni, perché un accordo non andato a buon fine su Caltanissetta ha fatto sì che un amico di mio padre, il professor Lapis e l'ingegnere Brancato, venissero a chiedere l'aiuto di mio padre in quanto una impresa si era voluta imporre con la forza nell'aggiudicazione di questo appalto e questa situazione la venne a prendere, a gestire in mano mio padre. Nel momento in cui mio padre prese in mano questa gestione, ne chiese di entrare a far parte di questo progetto di metanizzazione con una quota societaria gestita da altri soggetti per conto suo. In questa società partecipava indirettamente, come partecipava mio padre, partecipava*

anche... Ne beneficiava degli utili anche il Provenzano... ... ...La società si chiamava Gas spa se non sbaglio, perché poi nel corso dell'evoluzione, è partita da Caltanisetta, ha acquisito diversi Comuni fino, appunto, a qualificarsi come una delle prime società di gestione e distribuzione del metano in Sicilia, aveva cambiato aspetti societari, assunto anche secondo ambiti locali nomi per strutture locali che poi di fatto convertivano sempre alla stessa proprietà") con una società di cui anche il padre era stato socio occulto ("*P. M. DI MATTEO : - Suo padre è stato socio occulto di questa società?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Dall'inizio di metanizzazione di Caltanissetta fino alla vendita avvenuta dopo la scomparsa di mio padre nel febbraio del 2004 o 2005, ora non ho... 2004 credo, però non ho contezza proprio del...*") e nella quale anch'egli era subentrato alla morte del padre ("*P. M. DI MATTEO : - ...Lei è stato socio occulto di questa società fino alla sua vendita?; DICH. CIANCIMINO : - Secondo quelle che erano le disposizioni di cui parlavo prima al Presidente, che ero stato incaricato io di gestire tutte quelle che erano anche le attività economiche, ovviamente mi ero interessato anche a questa. A parte il fatto che già dal 2000, diciamo, nutrivo interesse diciamo, negli ultimi anni, dopo la morte di mio padre avevo anche interessi specifici nel settore lavorativo come (PAROLA INCOMPRENSIBILE) nel campo energetico, per cui di fatto io ho gestito poi diciamo la vendita*");

- che la quota occulta del padre era pari al 15% ("*Allora, mio padre partecipava con il 15%. Era una società che era nata, forse è meglio che faccio questa premessa, era una società che era nata su una idea del professor Lapis e dell'ingegner Brancato, ma che nel tempo aveva avuto la necessità sin dall'inizio di raccogliere l'adesione di tutta quella che era la rappresentanza politica locale, per cui oltre a mio padre, che di fatto anzi partecipò dopo, facevano parte come soci occulti anche l'Onorevole Lima, l'Onorevole Vizzini, l'Onorevole Pumilia. Non mi ricordo poi tutta l'altra... Sinceramente tutta la componentistica societaria. E c'erano varie... Noi eravamo distribuiti in quota pari, diciamo, un po' più nella famiglia Brancato e altra nella famiglia Lapis, le nostre quote perché poi, Presidente, c'era uno sviluppo societario, si iniziava con il quindici per cento, poi si acquisivano società, si prendevano paesi, per cui questa società evolveva nel momento in cui la stessa acquisiva le utenze del gas. Le società valevano e venivano giudicate anche nel loro valore, nel loro peso, nella loro struttura asseconda quella che è la proprietà della rete e anche la proprietà delle utenze, tant'è vero che questo poi viene finalizzato nel momento in cui c'è la caduta del mercato, che viene venduta la società, il prezzo di mercato delle società del gas che per una legge dovevano essere accorporate e avere almeno cinquecento mila utenze, secondo una legge della Comunità Europea, dove ogni utenza veniva valutata intorno ai mille e duecento euro*");

- che quella società fu poi ceduta ad una società spagnola per un prezzo complessivo di circa 140 milioni di euro ("*Il gruppo delle società che facevano parte della Gas spa, che racchiudeva appunto tante società di altro nome, ma che di fatto si raggruppavano, fu venduto agli spagnoli della... Adesso non mi viene il nome. Gas Natural, agli spagnoli della Gas Natural per il prezzo di mercato di circa cento quaranta milioni di euro, rappresentato dal numero delle utenze già attive e delle utenze che venivano valutate nella metà quelle che dovevano essere ancora allacciate*");

- che anche Provenzano riceveva, attraverso il padre, una quota degli utili della società poi venduta ("*Per quello che mi è stato riferito da mio padre, perché ovviamente il tutto è iniziato direttamente da mio padre, il Provenzano, oltre percepire il 2 per cento della massa apposto, secondo tutti i parametri dei vari Comuni dove venivano espletati i lavori per il posizionamento della conduttura del gas, il Provenzano riceveva una parte di utili che venivano dati a mio padre. Ora in che quota precisa mio padre lo riportasse all'interno del proprio pacchetto, anche se non direttamente gestito... ... ...Sì, venivano fatte spesso anche*

opere di compensazione, perché non scordiamoci che magari il Provenzano poteva raccogliere soldi di opere dove si era adoperato mio padre per far sì che venissero appaltate e aggiudicate, per cui magari venivano compensati, tu dovevi dare a me questo, io ti dovevo dare questo e venivano... Magari non c'erano proprio dazioni di denaro, cioè, io non ho mai assistito a questo tipo di dazioni di denaro, però so che partecipava a quello che era un mensile che mio padre percepiva, tutto ovviamente fuori, in nero, e sia a quella che era la dazione. In più il Provenzano aveva stabilito, nell'accordo che era stato stipulato già all'inizio dell'ingresso di mio padre nella quota societaria, anche se in maniera occulta, aveva stabilito che tutte quelle che dovevano essere le imprese preposte ai lavori di qualsiasi tipo, movimentazione terra, quelle che erano conduzioni, palificazioni, condutture e tutto quello che poteva essere assunzione di capi magazzino e cose, doveva essere informato il Provenzano perché dava le indicazioni");

- che per le opere che quella società eseguiva era stato concordata dal padre direttamente con Provenzano una dazione pari al 2% destinata alle "famiglie" mafiose del luogo ("*Era stata fissata e prefissata da mio padre con il Provenzano. Inizialmente si era parlato di un quatto per cento, di un tre per cento che era quanto era stabilito per altri tipi di lavori, per altre situazioni, per imprese magari al di fuori di questo ambito. Mio padre raggiunse un raccordo molto conveniente alle imprese, questa del 2 per cento, che doveva pure comprendere, oltre la dazione alle varie famiglie, anche la messa apposto locale con la famiglia locale... ... ...erano direttamente le imprese che si aggiudicavano il lavoro che, come stabilito di mio padre, si occupavano, con i soggetti locali che rappresentavano politici... Perché il 2 per cento era distribuito un po' sia per politici, sia per componenti di famiglie dislocate nel territorio. Era qualcosa che si occupava direttamente l'impresa sul posto, mio padre non veicolava questo tipo... Anche perché la gestione era prevalentemente eseguita dalla famiglia Brancato, prima nella persona dell'ingegnere, che poi per un ictus è venuto a mancare, e poi nella persona della figlia, Monia Brancato*");

- che quando nel 2006 era stato arrestato Provenzano era stato rinvenuto un pizzino proveniente da Matteo Messina Denaro che faceva riferimento ad una somma di denaro pretesa dalle "famiglie" locali per un lavoro effettuato nella zona di Alcamo ("*P. M. DI MATTEO : - ..quando Bernardo Provenzano venne arrestato l'11 aprile del 2006 in località Montagna dei Cavalli, furono trovati dei pizzini, dei documenti che furono sequestrati; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, nello specifico un pizzino che parlava, a differenza di tutti quelli che erano stati sequestrati dall'autorità giudiziaria a Montagna dei Cavalli, luogo dell'arresto di Provenzano, un pizzino nello specifico senza tanti filtri, come era solito e come è stato fatto per gli altri pizzini, faceva riferimento proprio alla mia persona, a Massimo Ciancimino, mentre tutti gli altri, Presidente, riportavano nomi in codice e numeri per risalire poi realmente a chi era il beneficiario e a chi erano i soggetti indicati nei vari pizzini. Questo l'ha scritto molto apertamente, era uno sfogo di Messina Denaro, che voleva... Chiedeva l'autorizzazione al Provenzano per potermi eliminare, per potermi ammazzare, in quanto non avevo rispettato gli impegni dell'ulteriore richiesta di messa apposto nel Comune di Alcamo, insomma, nelle questioni del trapanese. Per cui questo riferimento era chiaro là dove, Presidente, anziché un numero, veniva riportata... Non mi scorderà mai perché è stato anche oggetto di mie preoccupazioni, anche poi successivamente di una misura cautelare dettata di questo pizzino: il figlio del tuo amico morto a Roma pochi mesi fa, continua a fare la bella vita con i soldi e le cose e non ci riporta quelli che sono i duecento cinquanta milioni che sono invece destinate alle famiglie dei carcerati. Per cui questo pizzino, a differenza degli altri, aveva le indicazioni... E chiedeva l'autorizzazione a eseguire una condanna a morte nei confronti del figlio ovviamente di Vito Ciancimino*");

- che egli effettivamente non aveva versato la somma pretesa da Messina Denaro perché così aveva voluto il padre, ritenendo che non fosse dovuta ("*In quella occasione specifica era successo che le famiglie locali di Alcamo ritenevano, visto gli enormi profitti che si prospettavano per la gestione e per la metanizzazione delle province attorno a Trapani, l'accordo preso a monte da mio padre all'epoca appunto del mio primo intervento, Presidente, nel momento in cui mio padre di fatto prende possesso anche fittiziamente delle quote, di questo 2 per cento, lo ritenevano basso. Nasce una ulteriore richiesta di un altro 2 per cento. A questa ulteriore richiesta, che io ovviamente veicolo a mio padre, perché parliamo degli anni duemila, a questa ulteriore richiesta la famiglia Brancato, per paura, aderisce. Io su indicazione di mio padre, perché insomma temevo pure, visto il soggetto e la caratura criminale del personaggio, temevo le reazioni e le ire di mio padre, era stato autorizzato... Questo, Presidente, per fare capire proprio quale era il rapporto non di sudditanza, proprio di paura che avevo nei confronti di mio padre. Ero stato autorizzato da mio padre a dire esattamente le parole che erano state riportate nel pizzino, i 250 mila euro che il professore Lapis... Erano pronti ad essere... Perché pure il professore Lapis aveva preso paura perché c'erano state delle avvisaglie, un escavatore bruciato, le solite avvisaglie per sollecitare l'ulteriore richiesta. A questa risposta, mio padre mi fece dire personalmente di... Cioè personalmente... Mi fece dire che... Di riferire al Messina Denaro che mio padre aveva detto che i soldi che erano destinati a lui, perché fondamentalmente erano destinati a lui, ce li stavamo mangiando a Roma in macchine e donne e se avesse voluto chiarire il tutto non intendeva discutere con Messina Denaro. Mi specificò già era cretino il padre, figuriamoci il figlio. Qualsiasi cosa doveva essere... Doveva giungere sempre attraverso l'interlocutore iniziale che aveva stabilito l'accordo. Nel senso, se le richieste dovevano essere modificate, dovevano essere modificate a monte tra mio padre e il Provenzano, nessun altro, Messina Denaro compreso, era abilitato a fare ulteriori richieste di messe apposto senza preventive autorizzazioni di mio padre e il Provenzano*");
- che la richiesta di Messina Denaro gli era pervenuta attraverso Lapis che aveva i contatti con le maestranze locali ("*Attraverso il Lapis, che mi aveva rappresentato l'esigenza e la paura del direttore dei lavori, ingegnere Italiano, che era stato diciamo minacciato e anche quelle che era stata una testa di capretto... Non ho un ricordo ben lucido di quali erano state le intimidazioni criminali poste in atto per far sì che questa richiesta venne accettata. Fu riferita dal Lapis a me, visto che ero preposto ad occuparmi di questa cosa, riportai la stessa a mio padre e di contro riportai a Lapis di riferire a Brancato che noi non aderivamo e qualsiasi cosa si... So che ovviamente suscitò le ire, mio padre non era per niente preoccupato, io un po' di più, però ovviamente mi dovevo solo attenere a quello che era il volere di mio padre... ... ...Ovviamente tengo a precisare che 250 mila euro in effetti mio padre li tenne per sé, non è che li fece risparmiare al professore Lapis, perché mi ricordo disse se Lapis ha voglia di buttare i soldi, prende i soldi e li porta da me e poi ci penso io... ... ..Brancato ha aderito subito alla ulteriore richiesta del 2 per cento che nell'ammontare era cinquecento mila euro e ha versato direttamente alle imprese preposte per soddisfare la richiesta di Messina Denaro. Essendo l'altro socio che aveva anche altri prestanome Lapis di maggioranza, lo stesso doveva fare il gruppo Lapis, forse è meglio dividere il gruppo Brancato e il gruppo Lapis. Poi all'interno di questi gruppi c'erano diciamo dei prestanome. Il gruppo Lapis era intento ad aderire, mio padre lo blocca, dice assolutamente, dice dì a Lapis che ti dà i soldi e sono stati poi consegnati per uso nostro a casa...*");
- che nella questione era stato coinvolto Pino Lipari come mediatore ("*P. M. DI MATTEO : - Il coinvolgimento del Lipari mi interessa capire; DICH. CIANCIMINO : - Arriva in una seconda fase, nel momento c'è il diniego, perché l'iniziale diniego, Presidente, arriva attraverso quelli che sono i canali ufficiali. Ovviamente il Lipari viene coinvolto per cercare*

di mediare la situazione con mio padre, sapendo l'amicizia. Per cui un secondo intervento... Su questa situazione ci sono stati vari interventi, non solo del Lipari, anche di altre situazioni, che cercavano di convincere mio padre nel non volere mettersi muro contro muro con la famiglia di Messina Denaro. Per cui siccome il Lipari aveva questa villa a San Vito Lo Capo, aveva anche proprietà (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e cose, per cui credo che avesse rapporti anche diretti con la famiglia Virga e la famiglia Messina Denaro, che di fatto erano, presidiavano un po' il territorio del trapanese, un ulteriore invito era stato rivolto tramite me a mio padre di... La stessa risposta fu data, per cui non c'è... C'è una prima fase e una seconda fase dove c'era anche l'intervento diretto di uomini vicino non soltanto alle imprese, ma anche vicine... E nel mondo diciamo dell'associazione Cosa Nostra. Era un ulteriore intervento, ma ce ne sono stati, Procuratore... ... ...Credo un politico locale pure, insomma, la risposta era sempre la stessa");

- che a seguito della vendita della società era stata concordata una liquidazione della sua quota di 15 o 17 milioni, di cui, però, gli furono effettivamente versati circa 9 milioni di euro ("*Il pattuito era circa quindici o diciassette milioni di euro, di cui ne sono stati accreditati nove, dieci, dalla... Mi sono stati messi a disposizione all'interno di un conto che era gestito dall'allora Avvocato Ghiron, mi sono stati messi all'interno di questa società, la Mignon, la facoltà di operare fino a dieci milioni di euro, altri mi dovevano essere consegnati dalla famiglia Brancato, consegna che era avvenuta in parte attraverso il Lapis, che poi non portò... Non venne espletata nella sua totalità. Tengo a precisare che questa situazione, forse per chiarire al Presidente magari che non... Questa situazione dell'accreditamento in un conto svizzero, nasceva non da esigenze mie, che volevo sottrarmi, in quanto mi era stato detto che era tutto lecito, tutto tranquillo, c'erano parenti di Magistrati, c'erano coinvolti in questa società politici e cose, perché era una normale vendita e robe varie, ma per una esigenza del professore Lapis, di pendenze processuali con la Sicilcassa, riteneva opportuno non incassare le quote a lui intestate in territorio italiano, ma che lo stesso si potesse fare in territorio elvetico; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei materialmente i soldi che ha ricevuto, li ha avuti da chi?; DICH. CIANCIMINO : - Dal professore Lapis, del contante su Palermo attraverso il professore Lapis da Brancato*");

- che alla detta vendita furono interessati, oltre che il figlio del Dott. Sciacchitano ("*Mi riferisco al dottor Sciacchitano, che era il genero di chi nell'ultimo periodo amministrava la società del gas, che era Monia Brancato. Monia Brancato era sposata con Antonio Sciacchitano, il figlio, per cui mi riferisco a Sciacchitano, che dava, secondo quelli che erano stati... Era stato detto da mio padre e poi anche constatato in altre occasioni, dava le giuste coperture anche interno alla magistratura su questa società; P. M. DI MATTEO : - Ma questo dottor Sciacchitano, figlio del Giudice Sciacchitano, aveva delle quote societarie o era un impiegato?; DICH. CIANCIMINO : - Aveva anche lui delle quote societarie... ... ...Non mi ricordo se c'era qualcosa di palese, so sicuramente che mi lamentai soltanto anche per una liquidazione che secondo me è spropositata, fu data in nero al figlio di Brancato, che era circa di tre milioni...*"), anche politici, ad alcuni dei quali egli stesso versò somme di denaro ("*Personalmente, su indicazione del professore Lapis, sono andato, e tramite la veicolazione dell'Avvocato Ghiron che di fatto gestiva il conto, sono andato a prendere dei soldi e consegnati a Lapis, sia a Palermo, a Roma, per vari politici che poi, oltre credo a quelli che assumessero diciamo proprio un ruolo societario all'interno dell'azienda, come Vizzini, credo al professore Lapis diede dazioni di denaro anche per altri motivi... ... ...Comunque io sapevo delle dazioni perché ero stato personalmente incaricato e mi ricordo che c'era Vizzini che aspettava al Senato. Ho raggiunto il professore Lapis in un hotel, Borgognona, ho portato del contante che serviva subito al Senatore, Onorevole Vizzini e poi altri soldi, mi scusi Presidente, li ho veicolati a Palermo sempre per soddisfare quella che era la*

liquidazione delle quote del Senatore Vizzini; P. M. DI MATTEO : - Soldi che lei aveva prelevato?; DICH. CIANCIMINO : - Dalla società Mignon, dove, per precisare, Presidente, erano stati accreditati 24 milioni di euro, delle quali dieci - undici circa erano di mia pertinenza, gli altri erano di pertinenza nel professore Lapis, per cui nella quota spettante a Lapis, perché io non avevo nessuna intenzione di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Vizzini o altri...");

- che dal ricavato della medesima vendita non fu versata, invece, alcuna somma a Provenzano ("*Al momento della vendita non è stato espletato nessun pagamento... ... ...Le spiego, perché nel momento... ... .Sì, perché nel momento in cui mio padre è venuto a mancare, proprio mi era stato detto prima che io dovevo interrompere qualsiasi tipo di rapporto, per cui non mi è arrivata nessuna richiesta in merito e né avrei ottemperato a questo tipo di richieste per mio carattere, visto che a quel momento dovevo decidere io... ... ...Escludo comunque passaggi di denaro da me o a soggetti legati al Provenzano dopo la morte di mio padre e di qualsiasi... ... ...Le uniche pretese che mi arrivavano dopo la morte di mio padre, sia velatamente, anche verso (PAROLA INCOMPRENSIBILE), sempre era di preoccuparmi di sistemare la situazione di Alcamo, legate alle lamentele di Riina..*");

- che la conoscenza tra il padre e Riina era ugualmente risalente a Corleone ("*Lo stesso periodo coincideva con quello della conoscenza del Provenzano, in quanto mio padre vedeva questi due ragazzi che erano diciamo i... Mi scusi se uso questo termine, i picciotti di Luciano Liggio, un personaggio che mio padre conosceva anche bene, perché mio padre mi ha raccontato e poi anche perché ne ho avuto testimonianza diretta di un episodio che poi mi è stato spiegato sempre dopo da mio padre quando, sette - otto anni, è venuto... Sette anni, è venuto durante un periodo di villeggiatura, mio padre li conosceva come i picciotti di Luciano Liggio.... ... ...Mio padre in tutto questo era molto legato a Navarra, in quanto era stato battezzato da Navarra e cose varie, per cui insomma...*") ed egli stesso aveva avuto modo di incontrare Riina in occasione delle visite che quest'ultimo, sia pure meno frequentemente del Provenzano, faceva al padre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei a Riina personalmente, lei Massimo Ciancimino, lo ha incontrato con suo padre? Lo ha visto incontrarsi con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lo ha visto frequentare per esempio le vostre abitazioni?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, meno assiduamente del Provenzano in quanto ribadisco che la stima di mio padre nei confronti di Riina era minima, lo definiva un doppio giochista intellettivamente molto limitato, aggressivo, e fondamentalmente lo chiamava anche pupazzo*") prima degli anni ottanta ("*P. M. DI MATTEO : - In che periodo ha visto Riina incontrarsi con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Nei periodi in cui accedevano sia il Provenzano, per cui diciamo prima degli anni ottanta, l'ho visto due, tre, quattro volte accedere, ma anche oggetto sempre... Accompagnato da Pino Lipari, poi un'altra volta accompagnato da Nino... Ora non mi ricordo, non ho... ... ...Nell'appartamento sempre di mio padre in Via Sciuti*"), nonché in occasione di qualche riunione alla quale egli accompagnava il padre medesimo ("*..e poi a qualche riunione mi ricordo la presenza del Riina, del Santapaola, del Greco, di tanti altri esponenti diciamo delle varie famiglie, posti come Bagheria, alla Itri di Nardo Greco, insomma, personaggio che ho conosciuto perché... ... .Io accompagnavo mio padre. Ovviamente non partecipavo alle riunioni, se non poteva essere quella sua richiesta di mio padre di prendergli un paio di occhiali dalla macchina, una pillola, qualche cosa, una richiesta di andare a prendere le camomille, perché erano incontri che si prolungavano, quando c'erano non so, queste riunioni, summit, non so come vogliamo chiamarli Presidente, erano... Diciamo non si espletavano nell'arco di poco tempo, ma prendevano cinque, sei ore, avevamo a volte il tempo anche di andare a mangiare a turno, perché io facevo dico sempre l'autiere, perché non per scelta, ma per imposizione, a differenza dell'autista facevo...*

Accompagnavo mio padre lì, per cui stavo poi fuori in compagnia di quelli che erano gli altri personaggi che accompagnavano questi soggetti, per cui ho avuto occasione di conoscere Greco, Provenzano, altri soggetti e aspettavamo tutti lì");
- che con Riina il padre aveva sempre motivi di contrasto ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei sa se ci furono mai dei motivi di screzio, di contrasto, di dissidio anche in occasione di questi incontri presso la casa di Via Sciuti?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sempre, erano sempre... Quando il Riina doveva venire direttamente a casa mia, era qualcosa di inevitabile, perché si vede che tutti i suoi intermediari non erano riusciti a soddisfare le richieste di Riina, per cui l'unico modo, come mi raccontava poi mio padre, era l'incontro diretto, per cui ho assistito, sì, ho assistito, diciamo ho assistito, ho fatto compagnia a Riina o a Lipari insieme mentre mio padre si preparava nel riceverli in Via Sciuti, sì, quelle volte che l'ho visto io... ... ...I motivi di contrasto in quell'occasione era per l'aggiudicazione, per la vendita di un palazzo in Via Libertà e credo per una aggiudicazione di un lavoro. In effetti mi racconta poi mio padre poi nel 2000 che l'oggetto di questi screzi, nella sua perversa logica, aveva ragione il Riina, ma mio padre siccome sapeva come comportarsi con Riina, insomma, poteva anche fregarsene di quelle che erano le decisioni, per cui si andava ad uno scontro diretto. Ma mio padre si divertiva quasi ad irritarlo a Riina. Conoscendo il personaggio, mi diceva che era molto prevedibile, molto stupido, per cui dice fatelo venire da me e glielo dico io, per cui alla fine l'aveva vinta mio padre perché sapeva come imporsi a certi personaggi. Mi ricordo che Riina lasciò l'appartamento nostro molto adirato, perché mio padre proprio lo ricevette mentre mangiava, gli fece fare una anticamera di mezz'ora. Il soggetto insomma, essendo uno che magari si sentiva un po'... Per cui percepì la stessa come una mancanza di rispetto*");
- che in occasione di un incontro del padre con Riina v'era presente anche Pino Lipari ("*P. M. DI MATTEO : - Si ricorda se in quella circostanza fosse presente anche Pino Lipari?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, in una riunione non so se inizialmente fu presente e poi uscì, comunque sì, c'era Pino Lipari, sì. In quella occasione del palazzo sì, dei congressi sì, Palazzo dei Congressi, il palazzo di Via Libertà, ora non ho un ricordo preciso; P. M. DI MATTEO : - No, io dicevo nella circostanza in cui Riina lasciò l'appartamento di suo padre piuttosto, diciamo, adirato, agitato; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì... ... ...Sì, c'era Lipari, sì, sì, mi ricordo come proprio... Non si trattenne neanche... Disse a Lipari di andare subito via*");
- che il padre conosceva ed aveva rapporti anche col Dott. Cinà ("*Sì, li ha avuti da tempo, sì, prima del 92 sì, ero andato io spesso, in assenza, nel periodo della... Credo della carcerazione o per altri motivi ero stato io preposto a prendere qualche appuntamento, anche perché lo stesso Cinà abitava nei pressi di un villino che noi avevamo in affitto a Mondello nella zona Valdesi, in Via Dane, e Cinà abitava in Via Principessa Iolanda, di fatti in quelli che erano un po' anche i rapporti criptici che nascevano per veicolare questi appuntamenti, mio padre, che non amava mai chiamare dopo... Diciamo che sono state attenzionate queste persone per nome, gli aveva dato proprio il soprannome di Iolanda... ... ...Si conobbero negli anni addietro, quando ero piccolino, per una... Per qualcosa che riguardava... Ora non ho un pieno ricordo, qualcosa che riguardava la sentenza di condanna di Liggio, una sentenza che era posta all'attenzione di mio padre per possibili revisioni. Mio padre in quel periodo, e anche durante tutta la sua attività politica, aveva dei rapporti privilegiati con alcuni Magistrati. Uno di questi fu incaricato, anche Cinà poi portò questa sentenza, fu incaricato da mio padre per cercare di trovare soluzioni a possibili escamotage per fare uscire Liggio dal carcere; P. M. DI MATTEO : - Cioè, lei dice che Cinà conobbe suo padre in questo contesto?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era il medico... Ora non so esattamente perché si parlava proprio di cose mediche, anche cose giuridiche, si cercava una escamotage. Mi ricordo che mi racconta, io all'epoca avevo sette anni, chi ricordo che i primi rapporti mio padre diciamo in quello che (PAROLA INCOMPRENSIBILE) me lo colloca in quel periodo,*

una persona molto di fiducia, molto intelligente, preparata, poi soprattutto un medico. Mi ricordo addirittura che per cercare di giustificare, nel momento in cui appunto c'era un po' di attenzione da parte delle istituzioni, mi fece fare pure una cartella clinica, che aveva pure un laboratorio di analisi, per giustificare la mia presenza all'interno... Poi io ovviamente eseguivo e davo seguito a tutte quelle che erano le volontà di mio padre");

- che anche Cinà aveva frequentato le abitazioni del padre ("*Sì, parecchie volte, sia nell'abitazione di Via Danae, che nelle altre abitazioni, in Via Sciuti... ... ...Anni ottanta, anni ottanta sicuramente, poi mio padre, come avevamo ricordato nella ricostruzione di quelli che erano gli eventi giudiziari, mio padre nell'84 è stato posto agli arresti domiciliari e poi è andato al confino nel Comune di Rotello. Poi 90 - 92 ha rifrequentato, nel periodo in cui era libero, perché mio padre era venuto a Palermo, sì, ha incontrato il Cinà altre volte e poi...*");

- che egli in più occasioni si era recato presso gli studi medici del Cinà per incontrarlo ("*Sì, ho frequentato gli studi del Cinà, esattamente uno studio di analisi, come dicevo prima, nella zona di Via Galileo... Ora esattamente... Non Via... Non ci ricordo, era una traversa di Via Dante dove lui in un ammezzato lo studio. E poi nella zona di San Lorenzo, dove lui faceva il pomeriggio. Sapevo che se dovevo andarlo a cercare, lui dalle tre e mezza alle sette, nella piazzetta di San Lorenzo c'era proprio una porticina con una scala, aveva un ambulatorio dove lui mi aveva sempre detto che se mio padre aveva esigenze particolari, senza appuntamento e senza coso, potevo tranquillamente o raggiungerlo nel laboratorio di analisi la mattina, o il pomeriggio, dove faceva ambulatorio come... Non so cosa, non mi ricordo esattamente*") e per consegnargli o ritirare messaggi soprattutto finalizzati ad organizzare incontri ("*P. M. DI MATTEO : - Ed effettivamente lei ha mai diciamo avuto contatti diretti con il Cinà in occasione e in ragione di messaggi da e per suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... .. ...Diverse volte, diverse volte, ma più che altro, dottore Di Matteo, mi scusi, i messaggi erano in funzione di appuntamenti che venivano presi e poi i due si incontravano, per cui mio padre magari veniva a Palermo, aveva bisogno di vedere il Cinà e mi mandava... Chiedigli a Iolanda se ci possiamo vedere a tot ora, lui mi confermava l'appuntamento o no. Erano solo richieste di appuntamento. In seguito ho avuto rapporti diciamo epistolari, diciamo, indiretti con il Cinà nel 92*");

- che il padre aveva cointeressenze economiche anche con i fratelli Buscemi e con Franco Bonura ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, le volevo chiedere se lei sa se suo padre abbia intrattenuto rapporti con i signori, con i fratelli Buscemi Salvatore e Antonino e con Bonura Franco; DICH. CIANCIMINO : - Sì, rapporti di amicizia, di società e anche all'interno di quelle che erano le relazioni all'interno dell'associazione denominata Cosa Nostra. Su tutti e tre settori, sia come soci, sia come diciamo politico per aiutarli ad espletare la loro funzione principale, che facevano i costruttori, sia nella loro funzione di referenti o uomini legati ai vertici di Cosa Nostra*") dei quali, quindi, favoriva l'attività ricavandone utilità ("*P. M. DI MATTEO : - Suo padre in qualche modo, nella sua attività di politico, di amministratore pubblico, ha mai favorito l'attività imprenditoriale dei Buscemi?; DICH. CIANCIMINO : - Le ha favorite ed è entrato anche in società... ... ...Li ha favoriti nelle aggiudicazioni di quelle che erano delle gare, anche nella trasformazione di terreni, nelle costruzioni, nella suddivisione di opere e anche ha fatto società in quello che erano degli immobili nella zona di Via Don Orione. Come avevo precedentemente detto, dovevano essere destinate ad uso ospedaliero, mentre poi questa società di cui adesso non ricordo il nome è stata venduta e il ricavato poi è stato investito in altre attività dove mio padre ha ritenuto opportuno farlo, anche dando una consulenza, perché era una attività che si sono svolte, diciamo, fuori dalla sua cerchia di politico e amministrativo, attività che sono state espletate sempre nell'ambito della costruzione nella zona di Milano, nella provincia di Milano*");

- che, in particolare, il padre, insieme ai fratelli Buscemi, aveva investito nella realizzazione del complesso immobiliare Milano 2 ("*P. M. DI MATTEO : - Ecco, le volevo chiedere a proposito di quest'ultimo accenno, quale è l'attività imprenditoriale in provincia di Milano, con la quale o nella quale suo padre Vito Ciancimino investe ed è socio con Buscemi e Bonura?; DICH. CIANCIMINO : - In quel periodo, in quel periodo a mio padre gli era stata prospettato, con gli utili, perché mio padre non era solito investire soldi suoi, ma magari concedeva... Mio padre, un inciso Presidente, difficilmente tirava fuori soldi, cioè lui esercitava quello che era il suo potere proprio di acquisire quote. Quella è stata una delle poche occasioni dove il ricavato di quelle che erano le sue dazioni e credo anche una aggiunta parte di denaro, decise di investirla in quelle che erano le attività imprenditoriali di un imprenditore milanese che stava per costruire un'area ad uso di civile abitazione nella zona attorno a Milano, Milano Due. Mio padre, oltre a partecipare direttamente, era stato chiamato anche come consulente vista la sua esperienza nel campo urbanistico, speculativo e urbanistico, nel valutare il tipo di operazione. Mi ricordo che gli furono dati tutti i cartacei di questa situazione e come mio padre si meravigliasse della velocità nella quale questo signore pensava di potere... Questo imprenditore pensava di poter ottenere tutte le opere di urbanizzazione, comprese credo qualche... Nel raccordo, proprio l'uscita diretta.... ... ...Era l'imprenditore, costruttore milanese Silvio Berlusconi... ... ...Parliamo degli anni 76 - 77, si era appena conclusa appunto una vicenda di queste vendite di questi appartamenti di questa società e si è deciso di investire in questa attività milanese. Premetto che mio padre, la conoscenza di questo soggetto avveniva anche attraverso una amicizia politica - imprenditoriale di un costruttore che oltre ad espletare la funzione come costruttore, era anche un politico aggregato, cioè faceva parte della corrente politica di mio padre, che era Lamia. Mio padre era stato consulente, e anche diciamo socio occulto, in alcune attività imprenditoriali della Lamia, che voleva espletare in territorio milanese e anche torinese; P. M. DI MATTEO : - Senta, la società con Buscemi e Bonura, non ho capito sinceramente bene, c'entra con questo investimento di suo padre in favore dell'attività di impresa di Silvio Berlusconi?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è il frutto, il frutto di circa quattro miliardi che erano stati... Il ricavato della vendita di questa cosa è stata rinvestita... O due miliardi, ora non ho esattamente...; P. M. DI MATTEO : - Ma venne reinvestito questo ricavato soltanto nella parte relativa al guadagno di suo padre o anche...; DICH. CIANCIMINO : - No, no, dentro questa attività c'era Buscemi, c'era Bontade, c'erano... C'erano interessi dello stesso Provenzano, c'erano interessi delle varie famiglie che di fatto rappresentavano in quel periodo il gruppo di potere politico, mafioso e imprenditoriale della società. Perché poi diciamo dopo io, cioè, vengo a sapere che Buscemi e Bonura, che si era un po' capito erano, rappresentavano proprio capi famiglie e cose varie, ma allora risultavano come imprenditori leader nel settore di quelle che erano le costruzioni all'interno... .. ...Bontade mi ricordo fu il promotore esattamente...; P. M. DI MATTEO : - Queste cose lei quando le apprende in questi termini?; DICH. CIANCIMINO : - Nei racconti di mio padre, quando iniziamo a visualizzare quelle che erano tutti gli appunti e tutti quelli che io trovavo argomenti interessanti da allegare a quello che doveva essere questo libro, per cui rinvengo documenti dove si parlava appunto di Berlusconi... Ovviamente nel 2000 l'attenzione mia verso un nome come Berlusconi, è chiaro che...*");
- che il padre aveva molti appunti relativi al detto investimento milanese ("*P. M. DI MATTEO : - Ricorda se in quelle circostanze, in quel periodo lei ebbe a notare dei manoscritti di suo padre che si riferivano a queste persone, a queste vicende, Alamia, Buscemi, Bonura, Milano Due?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, parecchi, ne facevamo una selezione. Poi purtroppo ne facevamo tante copie, quando mio padre... Purtroppo mio padre aveva il brutto vizio spesso di scrivere a matita. Ovviamente... Perché cancellava, correggeva. Spesso era... A parte che,*

Presidente, tutto lungi da me dal poter pensare che quello che doveva essere la stesura di un libro che poi un domani doveva essere pubblicato, poteva assumere valore probatorio in un processo di questa entità, per cui con la massima leggerezza del caso, là dove io rinvenivo documenti che erano scritti a matita, per evidenziarne... Perché dal tempo erano... Facevo la fotocopia un po' più scura per cercare di risaltare e chiedevo quindi notizie a mio padre per... C'era una serie di documenti che trovavo interessanti, altri no, per approfondire quelle che erano le tematiche del libro") e gli aveva anche raccontato di avere personalmente conosciuto Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - ...Lei sa di incontri personali, diretti tra suo padre Vito Ciancimino e l'allora imprenditore Silvio Berlusconi?; DICH. CIANCIMINO : - Si conoscevano, sì, mi è stato detto che si conoscevano, sì. Sono andati più volte... Si sono incontrati a Milano, sempre, quasi sempre a Milano, si conoscevano, era un imprenditore molto conosciuto... ... ...Mi è stato detto da mio padre della conoscenza diretta, ma anche da mia madre, mi è stato raccontato pure da mia madre perché poi, venuto a mancare mio padre, ho cercato anche di approfondire il tutto con mia madre in merito a certi appunti che avevo ritrovato su dazioni di denaro, ecco, volevo capirci un po' meglio per ricostruire questa vicenda perché negli anni 2000 la trovavo interessante ai fini che potevano essere anche...*") tramite Bontate e Dell'Utri ("*Bontade tramite Dell'Utri, ma non mi ricordo esattamente, comunque i tramiti erano questi... ... ...Per averlo appreso direttamente da mio padre*");

- che il padre sin dagli anni settanta, per quanto dettogli, aveva avuto rapporti con esponenti dei servizi di sicurezza ("*P. M. DI MATTEO : - Le volevo chiedere se suo padre, Vito Ciancimino, ha mai intrattenuto rapporti con esponenti dei Servizi di Sicurezza; DICH. CIANCIMINO : - Sì, per diverso tempo, dal 1970, quelli che sono i suoi racconti, fino agli ultimi giorni diciamo della sua vita.... ... ...Allora, mi viene riferito da mio padre che il rapporto con esponenti legati ai Servizi di Sicurezza, Servizi Segreti iniziano allorquando, nel 1970, lo stesso viene chiamato dalla segreteria del suo amico e allora Ministro degli Interni Restivo, tramite anche il Ministro Ruffini, per cercare di trovare un contatto di equilibrio con quello che erano i così detti suoi paesani. Era un momento in cui la mafia corleonese stava anche crescendo, era un momento in cui mio padre era stato sindaco, diciamo non era stato... Sindaco lì a Corleone, c'era stato un contrasto con l'allora Capo della Polizia Vicari, insomma viene invitato a tenere questo rapporto di collegamento tra quello che di fatto era il controllo del territorio siciliano da parte dell'organizzazione denominata Cosa Nostra e le istituzioni, viene incaricato dal Ministro Restivo di fare questo tramite, di veicolare informazioni e attivarsi con quelli che erano i rapporti con i corleonesi*") e, in particolare, con un soggetto di nome Franco che egli stesso aveva avuto modo di conoscere ("*P. M. DI MATTEO : - In particolare lei sa con chi si svilupparono questi rapporti con esponenti dei Servizi? Ne ha conosciuto qualcuno? Ha mai visto qualcuno?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ho visto sempre un soggetto che veicolava tutte quelle che erano le informazioni con questo soggetto che si chiama Franco, che faceva un po' da postino, perché non è che... Tra quelli che erano, rappresentavano le istituzioni e mio padre, veicolava questo tipo di informazioni, ne ho un ricordo ovviamente più lucido negli ultimi anni insomma, però era qualcosa che, come mi ha raccontato mio padre, si è mantenuto sempre nel tempo. Mio padre era una specie di collettore. A volte stesso io ho dubitato se lo stesso mio padre facesse parte di questi apparati, a volte l'ho anche sollecitato alla domanda, ma non mi ha risposto se apparteneva direttamente a Gladio, a varie situazioni, anche a Servizi, la stessa associazione a delinquere... Si collocava sempre al di sopra... ... ...Ne parla nel periodo in cui si intensifica questo rapporto, che va dal 99 fino ai giorni della scomparsa. Ovviamente qualche percezione l'avevo avuta io nel momento in cui io, come Massimo Ciancimino avevo, ero stato promotore di una attività tramite esponenti delle istituzioni, per cui avevo avuto contezza diretta, conoscenza diretta di quelle che erano certe veicolazioni che avvenivano in*

contemporanea. Ma il racconto ben preciso sulle origini e sull'evolversi di questo tipo di rapporti mi è stato... Sono stato messo a conoscenza nel momento in cui anche analizzando quelle che erano la documentazione... Prima erano citati esponenti anche con nomi e cognomi che erano più o meno legati alle istituzioni, quale era il suo ruolo e come era nato questo tipo di rapporto e perché in situazioni che poi abbiamo anche analizzato, importanti, poteva essere stato il sequestro (PAROLA INCOMPRENSIBILE), episodi che io anche se non ho approfondito poi più di tanto alcuni li ho vissuti proprio in prima persona, abbiamo analizzato di volta in volta attraverso i suoi racconti questi episodi");

- di non essere in grado di collocare nel tempo la prima volta in cui aveva visto il "signor Franco" ("*Non riesco a datarla proprio, ma senza costante, era... Quando mio padre aveva bisogno di veicolare con queste persone, questo andava e veniva. Ovviamente capisce bene che mio padre, visto anche lo spessore, vista anche la visibilità pubblica che lo stesso aveva all'interno della società civile, anche dei media e delle cose, i rapporti diretti tra questi personaggi politici, anche legati alle istituzioni, con cariche istituzionali e anche uomini all'interno dei servizi con cariche magari anche ben conosciute, non potevano essere rappresentati così palesemente. Per cui veniva usato questo soggetto poco riconoscibile agli occhi di soggetti con cui mio padre poteva anche permettersi di fare due passi come è capitato anche in mia presenza al (PAROLA INCOMPRENSIBILE) o in altre situazioni. Era un soggetto che non destava diciamo sospetti e non destava... Era stato proprio scelto per questo e non destava attenzioni da parte di altri*"), ma di averlo certamente visto anche quando il padre si trovava a Rotello ("*Sì, lì l'ho visto... ... ...Sì, uno - due volte l'ho visto, mentre ero presente io diciamo, che ero quasi sempre persone, uno, due, tre volte l'ho visto arrivare con la sua solita macchina blu, parlava con mio padre, si intratteneva per poco e poi andava. La peculiarità di questi incontri, che era un... Veicolava notizie e subito dopo, il giorno dopo tornava per portare risposte. A volte era in un senso, a volte erano in un tal senso e mio padre mi... Avevo un numero io dove rintracciarlo, che mio padre mi dava, io mi ricordo che andavo alla cabina pubblica (PAROLA INCOMPRENSIBILE) tutti i gettoni, lo chiamavo e lui veniva di volta in volta che mio padre lo mandava a chiamare. A volte anche di sua spontanea volontà, per esigenze ovviamente dettate dai suoi superiori, da chi, veniva spontaneamente*");

- che egli aveva intuito che si trattava di un appartenente ai servizi in occasione della indagine che aveva visti coinvolti i suoi fratelli nel 1984 ("*Sì, avevo percepito in occasione dell'arresto dei miei fratelli, perché era stato anche colui che aveva... ... ...Scusi, mi scusi, dell'inchiesta che aveva riguardato i miei fratelli Giovanni e Sergio, dell'allontanamento, visto che gli stessi potevano essere stati raggiunti da misura cautelare, in quello che è stato il periodo di dismissioni di somme che avevamo intestate e cointestate sia con Lapis e con Vaselli, c'era stata una dismissione di denaro. Erano tutte state notizie che erano state veicolate attraverso uomini delle istituzioni e attraverso questo signor Franco a mio padre. Ovviamente gli arrivavano notizie, gli arrivavano verbali, dossier di soggetti a lui interessati, dossier di politici, dossier di cose... Ovviamente tutto questo non era difficile da percepire che non potesse arrivare per canali tradizionali, né per canali a lui diciamo... Come le amministrazioni comunali o... Poi in quel periodo per giunta quello che era Rotello e cose, dossierraggi sui politici, aveva accesso, ogni volta che aveva la richiesta, aveva accesso a tipi di informazioni ovviamente che in quell'ambito anche dovevano assumere... ... ...Praticamente questo tipo di informazioni, questo tipo di situazioni l'ho percepito anche lì sul momento che questo soggetto faceva parte... Anche perché a volte, visto la... Avevo chiesto se potevo usufruire di favori, porto d'armi, cretinate insomma che poi dovevano essere ovviamente approvate da mio padre, che non aveva dato seguito*");

- che il padre era in possesso di dossier che riguardavano politici ("*Nel periodo antecedente all'arresto e anche nel periodo in cui è completamento libero, riceve informative e dossieraggi, ma io non ho avuto contezza di leggere questi dossieraggi, ma sicuramente dalla dicitura appunto Ministero degli Interni, riservato e cose varie, potevo dedurre che erano dossieraggi che ovviamente dovevano essere coperti da quelle che erano le cautele del caso nel momento in cui questi apportavano la dicitura riservato e cose varie. Mi ricordo come mio padre prendeva visione di questi dossier e subito se ne sbarazzava e se ne liberava.. ... ...Mi sono occupato di disfarmene, non ho avuto contezza di leggere, però mi sono occupato di strapparli... ... ...Qualcosa che ho visto ovviamente nel momento in cui ho iniziato a seguire direttamente mio padre, perché nel momento in cui lui si adoperava direttamente, per cui agiva da uomo libero fino al 1984, di questo non poteva avere... Cioè non aveva bisogno della mia persona, si trattava di persona con cui lo stesso intratteneva rapporti diretti, per cui si muoveva e prendeva appuntamenti, veniva, andava liberamente. Nel momento in cui mio padre veniva posto in condizioni di privazioni parziali o totali di libertà, è chiaro ovviamente che magari questo tipo di plichi e cose se non venivano direttamente, potevano passare anche dalle mie mani che sempre chiusi li consegnava a mio padre e poi, secondo le indicazioni di mio padre, me ne disfacevo. Ovviamente, per quello che invece sono i racconti, so di storie che riguardano, insomma... Interventi sono stati chiesti per in sequestro Moro, tanti interventi che sono stati chiesti su situazioni per cercare di arginare magari l'invasività di soggetti di Cosa Nostra su situazioni, secondo mio padre, dove non dovevano essere... Anche secondo le indicazioni di quello che gli portava il signor Franco, non dovevano avere nessun effetto... ... ...Mio padre ovviamente mi ha detto che gli erano serviti per, tra virgolette, convincere dei politici in alcune scelte giuridiche, in alcune prese di posizioni e anche gli erano serviti per avvisare amici, persone a lui legate di possibili inchieste, di possibili approfondimenti giudiziari in corso nei confronti di persone che poi sarebbero state riconducibili a mio padre*");
- di avere visto il "signor Franco" più volte ("*L'ho visto un po' di volte, sì, abbastanza, parecchie volte, era un soggetto che veniva, parlava con mio padre, usciva*") ed anche al cimitero quando gli aveva consegnato una lettera di cordoglio dopo la morte del padre ("*L'ultima volta che ho avuto un rapporto con questo signore lo ricordo bene perché mi portava una missiva che, a differenza di tutte le altre missive che provenivano dal Provenzano, era una missiva indirizzata a me, alla mia famiglia, a mia madre e conteneva una lettera di cordoglio e di invitarmi ad essere forte, quindi l'ho incontrato proprio durante le esequie, non al funerale, ma al cimitero e l'ho riconosciuto da lontano, mi sono avvicinato e mi ha consegnato questa busta e poi...*") e, poi, ancora, successivamente aveva avuto modo di contattarlo e vederlo in più occasioni ("*Sì, no, ma poi ho avuto modo di contattarlo per fatti miei anche dopo in effetti.. ... ...No, l'ho visto quando mi ha messo al corrente delle indagini che c'erano su di me, l'ho visto quando mi ha detto di sbarazzarmi di documentazione che era conservata a casa mia. Ora fare tutta una ricostruzione, ho deposto, mi ricordo che ci sono i verbali perché ero più lucido, in questo momento sono ancora un po'... Ho preso... L'ho visto nei vari periodi anche perché ha continuato a darmi informazioni a protezione di quelle che erano le mie situazioni processuali e anche lo chiamavo perché preoccupato di quelle che... Ovviamente dopo, sarà stata una coincidenza, Presidente, ma io sono stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di 416 bis lo stesso giorno della morte di mio padre, lo stesso giorno della morte di mio padre io vengo iscritto, il 19 novembre del 2002 vengo iscritto nel registro degli indagati per il reato di 416 bis. Lo stesso mi avvisa e mi dice di non preoccuparmi perché il tutto non era finalizzato ad inchieste veramente dirette nei miei confronti, ma era finalizzato a una tutela nel momento in cui, venuto a mancare mio padre, potessi essere chiamato a rispondere di attività dove avevo partecipato direttamente, come*

quella della trattativa. In quel caso avrei potuto usufruire diciamo delle prerogative di Legge, quelle di... Essendo indagato di reati, di avvalermi della facoltà di non rispondere, come già aveva fatto mio padre su indicazioni dei Carabinieri e dei Servizi quando era stato chiamato a deporre al processo di Firenze. A proposito c'è un manoscritto credo vergato a mano dove mio padre fa una sintesi di quella che è la sua testimonianza al processo di Firenze");
- che la stessa persona a volte si presentava come Carlo ed egli lo contattava a mezzo di una utenza telefonica ("*Sì, a volte Carlo, non so come era... ... ...Aveva una utenza telefonica sua, dove lo raggiungevo direttamente e lui prontamente mi dava appuntamento, asseconda dove si trovava o dove mi trovavo io, potevo ovviamente manifestare quelle che erano le mie preoccupazioni o le mie ansie*");
- di essere stato in possesso di due utenze telefoniche alle quali rintracciare il "signor Franco" ("*Si, assolutamente sì, avevo uno o due numeri, sicuramente un cellulare o forse due, ora non ho ricordo, ma uno sicuro memorizzato. A suo tempo ricordo che la memorizzazione dei numeri non avveniva secondo memoria del cellulare, ma avveniva secondo memoria di Sim Card, per cui i numeri di questi cellulari erano all'interno di una sim card che io usavo puntualmente, lui mi rispondeva e prendevo appuntamento con mio padre o di volta in volta, dopo la venuta a mancare di mio padre, per esigenze personali ho qualche volta chiamato direttamente... ... ...Nel periodo in cui era in vita mio padre, nel momento in cui lo stesso mio padre me ne faceva richiesta, era lo stesso mio padre a fornirmi il numero di telefono e poi mi recavo sempre in diverse cabine telefoniche, mai la stessa, secondo le indicazioni di mio padre, per chiamare il signor Franco e prendere appuntamento... ... ...Erano numeri che mi dava mio padre, erano numeri che all'occasione mi dava mio padre, dice chiama e prendi appuntamento, ma credo che fosse sempre una utenza, ora non ho un ricordo preciso dei numeri che componevo all'interno delle cabine. Poi nel momento in cui c'è stato... ... ...Ritengo, ora non so l'ingresso del cellulare, non ho ricordo, comunque... ... .È una sim che riguarda il numero che usavo sempre io, che era lo 033525... 337252648. Era una utenza che era stata intestata casualmente, perché non ho avuto il tempo di richiederla, a un amico mio, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Rosso Di Vita, e che tenevo con me nel cellulare... ... ...Mio caro amico, Nino Rosso Di Vita, allora capo scalo dell' Alitalia, uno dei capi scali dell'Alitalia di Fiumicino... ... ..337/252648 o 335, non mi ricordo, ora... 335/252648...*");
- che la SIM che utilizzava per contattare il "signor Franco" gli venne sequestrata insieme alle apparecchiature telefoniche e poi non più rinvenuta, a differenza delle altre, al momento della restituzione delle medesime apparecchiature telefoniche ("*P. M. DI MATTEO : - ....Questa sim è stata mai sottoposta a sequestro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, mi sono stati requisiti tutti i telefoni, tutto il materiale informatico. Tengo a precisare al Presidente che parliamo di una perquisizione che è avvenuta a casa mia per quanto riguarda l'inchiesta che ha portato poi a una mia condanna definitiva per il reato di riciclaggio, per cui in quell'inchiesta mi sono stati requisiti tutti i materiali informatici, tutto quello che avevo a casa nel periodo... È stato giugno del... Ora non so, non mi ricordo se era giugno del 2006, è stata fatta una perquisizione in seguito a una misura, a una applicazione di una misura cautelare... ... ... - Nella mia abitazione di Via Torrearsa 5 a Palermo... ... ...Sì, insieme a una serie di altri documenti, c'era un elenco; P. M. DI MATTEO : - Ne ha successivamente, di questa Sim, ottenuta la restituzione?; DICH. CIANCIMINO : - Ho più volte sollecitato il mio Avvocato, tramite l'Avvocato Mangano avevamo chiesto, allorché pensavamo che si era esaurito il periodo... Anche perché era stata disposta la chiusura inchiesta, avevamo chiesto la restituzione sia dei cellulari, soprattutto anche perché erano di valore e potevano servire, computer e tutto, e sia la restituzione dei telefoni che all'interno avevano la Sim. Al momento della restituzione questa sim mancava, l'ho fatto presente all'Avvocato Mangano e mi ha risposto che non erano in grado di dare notizie in merito alla collocazione della sim; P. M.*

DI MATTEO : - Le altre sim le sono state restituite?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, tutte, erano tutte all'interno dei telefoni");
- che il padre non gli aveva mai rivelato la vera identità del "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - ... suo padre Vito Ciancimino le ha mai svelato l'identità del signor Franco? Le ha mai detto il reale nome e cognome di questo signore che appellavate con il nomignolo di signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no*") e che egli non era mai stato in grado di riconoscere il detto "signor Franco", in termini di assoluta certezza, nelle fotografie che nel tempo aveva avuto modo di esaminare ("*P. M. DI MATTEO: - ...nel corso delle indagini e nell'ambito degli interrogatori a cui lei è stato sottoposto, lei ha mai riconosciuto in termini di assoluta certezza, tra eventuali foto mostrate, la persona di cui stiamo parlando, e cioè il signor Franco?..; DICH. CIANCIMINO : - All'interno delle varie ricognizioni che sono state fatte sia dalla Procura di Palermo che dalla Procura di Caltanissetta, non ho mai avuto l'assoluta certezza di poterlo identificare la persona che in quel periodo appunto faceva da tramite tra mio padre e le istituzioni*");
- che il "signor Franco" era a conoscenza dei rapporti tra Vito Ciancimino e Provenzano ("*Assolutamente sì, non solo con Bernardo Provenzano, ma con quelli che erano i vertici di Cosa Nostra a livello siciliano, per cui non era un rapporto finalizzato ad un singolo... ... .Il signor Franco, che era diciamo il veicolo con quell'apparato istituzionale con cui mio padre aveva sancito quell'accordo nel 1970, era a conoscenza di quelli che erano i rapporti con Bernardo Provenzano e non solo. Era a conoscenza anche con quelli che erano i rapporti che aveva mio padre con tutti quelli che erano i vertici diciamo dei vari capi diciamo dell'organizzazione verticistica di Cosa Nostra a livello siciliano e anche a livello imprenditoriale. Preciso, come ho detto anche ieri, che lo stesso rapporto che era stato voluto e creato nel 1970 attraverso l'allora amico di mio padre, Franco Restivo, era finalizzato proprio a questo, a cercare di tenere sotto controllo quella che poi sarebbe stata l'ascesa dei corleonesi che di fatto poi hanno preso il potere anche nella città di Palermo, per cui proprio era destinato a quella finalità*"), così come, a sua volta, anche Provenzano era a conoscenza dei rapporti di Vito Ciancimino con i servizi segreti ("*Bernardo Provenzano sì, assolutamente sì. Non sono in grado se gli altri esponenti di Cosa Nostra... Bernardo Provenzano, visto il legame, ne era a conoscenza.... ... ...Lo vengo a sapere nel 2002, nel 2000, mi scusi, quando incominciamo a raccogliere tutto questo materiale investigativo, ovviamente prima lo deduco, ma le deduzioni sono... ... . Espressamente, sì, perché mi racconta mio padre come è iniziato questo rapporto, la veicolazione e il tutto, vengo proprio a conoscenza che... ... .Sì, sì, su approfondimenti miei che facevamo anche in base alla lettura delle carte e in base anche a quello che dovevo scrivere io all'interno di questa bozza, prima bozza di questo memoriale, era stata fatta proprio la specifica, racconto analitico di come iniziava e di come si era evoluto questo rapporto nelle varie fasi in cui erano anche maturate delle esigenze particolari per varie situazioni che ne avevano richiesto il tempestivo intervento di mio padre per fatti a livello nazionale, che però erano venuti ad essere anche suscettibili di influenze a carattere locale da parte dell'organizzazione Cosa Nostra*"), ma di non sapere se il "signor Franco" e Provenzano si conoscessero tra loro ("*Non ho modo di saperlo, non mi è stato detto e non ho assolutamente modo di saperlo*");
- che il padre aveva conosciuto De Donno quando gli era stata applicata una misura cautelare nel 1990 ("*Mio padre ha conosciuto il Capitato dei Ros Giuseppe De Donno nell'occasione dell'applicazione di un decreto di perquisizione e di una applicazione misura cautelare nel giugno del 1990 presso la nostra abitazione presa in affitto nel residence di Viale Venere a Mondello. In quell'episodio che riguardava un processo mafia e appalti, il Capitano De Donno conduceva personalmente l'operazione, era a capo diciamo dei dieci Carabinieri che*

erano venuti ad eseguire sia il provvedimento di perquisizione domiciliare, sia l'ordinanza di custodia cautelare");
- che anch'egli, nella stessa occasione, si era trovato presente ed aveva conosciuto De Donno ("*Sì, assolutamente sì, è una perquisizione che è avvenuta alle sei del mattino, eravamo tutti i familiari presenti e io come gli altri ovviamente... Io anche perché per la vicinanza... Perché i miei fratello erano molto più suscettibili a queste cose, ho cercato un po' di capire meglio cercando anche di accompagnare il Capitano De Donno e capire che cosa stava succedendo per mio padre*"), instaurando, poi, col predetto un buon rapporto ("*Sì, avevo detto, avevo commentato con mio padre, avevo detto che si era stabilito tra me e il Capitano De Donno, anche perché mi ero poi interessato per capire quello che era l'esecuzione della misura cautelare, che comportava anche un periodo iniziale di isolamento nel momento in cui mio padre sarebbe stato sottoposto all'interrogatorio che ne sbloccava il periodo di isolamento e poteva dare così il permesso all'ingresso dei familiari. Avevo stabilito un buon rapporto con il Capitano De Donno, un rapporto che si è protratto poi nel tempo, avendo percepito questa umanità e devo dire anche un atteggiamento molto professionale e anche confortante nei confronti miei e dei miei familiari.... ... ...Sì, sì, questo è quello che avevo detto con mio padre, che mi sembrava una brava persona*") continuando ad incontrarlo in più occasioni ("*Sì, assolutamente sì. E ci sono stati incontri così, prima, anche casuali, Presidente, che sono avvenuti all'interno della struttura diciamo del Tribunale, io andavo a prendere informazioni, lo stesso si aggirava diciamo per le vie del Tribunale essendo diciamo addetto a queste indagini. Io frequentavo spesso anche gli uffici giudiziari per via delle vicende di mio padre... ... .Un ottimo rapporto, ora non mi ricordo se mi lasciò il numero, ma credo di sì, ci siamo sempre tenuti in contatto... ... ...Ci davamo del tu, ci davamo del tu, credo che siamo andati a mangiare pure uno - due volte alla pizzeria Il Leoncino, che era proprio alle spalle dell'Hotel Plaza a Roma*");
- che il giorno dell'omicidio Lima il padre si trovava a Roma e, appresa la notizia, lo chiamò immediatamente, essendone rimasto impressionato ("*Mio padre era libero, perché era completamente libero, ma aveva stabilito la sua residenza nella città di Roma, ci trovavamo a Roma ed eravamo insieme nella casa romana. Mi ricordo che ero nei paraggi, fui chiamato da mio padre che mi mise al corrente di quello che era... ... . Di quello che era accaduto all'Onorevole Lima. Devo dire che a tal proposito avevo notato in mio padre una certa amarezza e anche un certo senso di sofferenza perché reputava il modus operandi dell'omicidio dell'Onorevole Lima qualcosa di brutale, perché ripeteva sempre la frase se ne è accorto, è scappato in mezzo, diciamo, ai cassonetti. Per mio padre non c'era di peggio che... Infatti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) al Giudice Livatino, anche se ovviamente persona completamente diversi, percepire proprio l'idea di essere da lì a poco ammazzati, dice, deve essere terribile. Era rimasto parecchio impressionato. Eravamo comunque, per rispondere alla sua domanda, eravamo tutti e due nell'appartamento di Roma, dove avevamo residenza sia io che mio padre*"), dicendogli di recarsi a Palermo per manifestare il cordoglio ai familiari di Lima preferendo egli trattenersi a Roma ("*Accadde subito dopo, Presidente, che mio padre mi disse di recarmi a Palermo, di parlare con mio fratello Giovanni. Mio fratello Giovanni perché, a prescindere che eravamo un po' tutti amici della famiglia, dei familiari dell'Onorevole Lima, in quanto gli stessi in quel periodo risiedevano... Credo eravamo stati accanto in una villa che avevamo affittato sempre in Via Venere, dove avvenne l'arresto di mio padre. Era una villa bifamiliare, metà abitata dai figli dell'Onorevole Lima e metà abitata dai miei familiari. Poi era una amicizia comunque che si protraeva da tempo, ma mio fratello Giovanni era molto amico anche del marito di Susanna, rappresentava il maggiore dei figli, per cui mio padre mi chiese di recarmi a Palermo, di mandare Giovanni al funerale*

e di rappresentare il lutto alla famiglia Lima e di capire la mancanza... Diciamo che mio padre preferiva non recarsi a Palermo per motivi di opportunità");
- che, giunto a Palermo, era stato contattato dallo zio Giuseppe Lisotta che gli chiese di potere incontrare il padre perché era estremamente preoccupato per la sorte dei due compaesani Leggio e Purpura che si trovavano in compagnia di Lima quando questi era stato ucciso ("*..mi ricordo che al momento in cui arrivai a Palermo per veicolare quelle che erano le notizie a mio fratello Giovanni di partecipare al funerale, fui chiamato da mio zio, mio zio Giuseppe Lisotta, anche esso nato a Corleone, uno zio molto presente in quanto abitavamo nello stesso stabile, al piano sotto e piano sopra, e mi disse che aveva urgente bisogno di parlare con mio padre. Questa urgenza nasceva dall'esigenza che due suoi paesani erano stati testimoni diretti, perché accompagnavano l'Onorevole Lima all'interno dell'autovettura. Si trattava di Nando Liggio, che era nella vettura e non so se subito dopo era anche Purpura, l'Onorevole Purpura molto preoccupato di questi eventi, temeva per la sua vita. Mio zio mi disse che era urgente perché i due erano terrorizzati e che non volevano uscire più di casa uno perché pensava di poter riconoscere magari o potere avere visto quelli che erano stati proprio gli esecutori materiali, perché lui si era nascosto dietro un cassonetto dell'immondizia in Via delle Palme a Mondello e l'altro perché pensava di essere il prossimo. Anche ho ricordo, questo me lo ricordo, che la stessa richiesta pervenne, però io non ero presente, credo, anzi sono sicuro anche dagli ambienti del signor Franco, preoccupati per quanto stava accadendo. Io però mi trovavo a Palermo in quel periodo, però credo che... Ritengo, anzi sono sicuro, da un racconto postumo fatto da mio padre, che le preoccupazioni sull'omicidio Lima avevano destato grande allarme a livello di quelli che erano i canali che veicolava il signor Franco*"), essendo il Lisotta ben a conoscenza del rapporto che Vito Ciancimino aveva con Provenzano ("*Per cui pregò mio padre proprio umanamente anche di poter prendere un incontro immediatamente a Palermo per parlare... Ovviamente mio zio Lisotta sapeva il rapporto che c'erano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mio zio lo chiamava il ragioniere, con il ragioniere, per cercare di capire cosa stava succedendo, perché c'erano le famiglie in stato di agitazione, volevano lasciare Palermo; . P. M. DI MATTEO : - Ho capito, quindi suo zio Lisotta le disse espressamente di chiedere a suo padre di parlare con il ragioniere, cioè con Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - O con qualcuno di quegli ambienti. P. M. DI MATTEO : - Comunque lui, Lisotta, era consapevole... Lei ha detto eravamo parenti, abitavamo nello stesso stabile, dei pregressi rapporti tra suo padre Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ne era consapevole in quanto lo stesso Lisotta era Presidente... Era stato Sindaco di Corleone ed era Presidente dell'Unità Sanitaria Locale alla quale spesso mio padre faceva richieste per agevolare la ditta del nipote di Provenzano, Carmelo Gariffo, che si occupava di rappresentanze medico sanitarie all'interno appunto dei vari ospedali. Spesso in qualche gara di appalto erano stati fatti anche interventi sapendo... Ormai, cioè, non c'era neanche più bisogno degli interventi perché mio zio sapeva benissimo Carmelo Gariffo a chi apparteneva e chi rappresentava*");
- che appena in formato il padre, questi gli fece organizzare un viaggio a Palermo per incontrare Provenzano, cosa che effettivamente fece presso uno studio dentistico ove già altre volte vi erano stati analoghi incontri ("*Mio padre mi disse di prenotare un viaggio per Palermo, cosa che io feci, e nel periodo di... Ora non mi ricordo perché è stato subito dopo, nel periodo... Cioè, ho ricordo era fine marzo, però Presidente su questo ho avuto modo, all'interno di quello che è il fascicolo processuale nel processo che è in corso a Caltanissetta nei miei confronti di calunnia, di prendere contezza di una intercettazione telefonica in quanto subito dopo l'omicidio Lima, secondo quanto letto da questo rapporto della Dia, l'utenza di mio padre di Roma era stata posta sotto controllo dalla... ....Ho preso quindi contezza proprio della data esatta, perché in quel rapporto di polizia ci sono le telefonate*

intercettate di me che faccio il biglietto e tutte le intercettazioni di me che fisso l'incontro presso uno dei soliti posti, esattamente era in uno studio dentistico di Palermo, con il Bernardo Provenzano attraverso mio padre. Non so se è agli atti di questo processo, in quel documento viene rappresentata meglio proprio tutta la ricostruzione storica di quella telefonata, della richiesta del mio biglietto, del rientro... Del viaggio di mio padre a Palermo, delle date, del rientro a Roma e dell'appuntamento con il Provenzano. Ovviamente non si parla di appuntamento con il Provenzano, ma si parla esplicitamente di appuntamento con il dentista. Ho anche letto, perché forse al momento del primo interrogatorio non avevo... Mi ricordavo esattamente il periodo storico, ma non ero in grado di specificare la data, che su una iniziale richiesta di mio padre, in una intercettazione telefonica ai brogliacci di quel rapporto, io siccome dovevo anche sbrigare un'altra cosa, era stato sollecitato un mio rientro subito in abitazione perché ad accompagnarlo dal dentista non poteva essere mio fratello Roberto, ma dovevo essere per forza io, perché io ora, leggendo quel rapporto, ho fatto mente locale, che ho dovuto anche accelerare i tempi per potere essere poi alle due, alle undici, non mi ricordo, dal dentista. Comunque non so se questo documento è agli atti del processo... ... ... Il 27 ho potuto vedere.... ... ... 27. Non la colloco io, la colloca la Dia.... ... ...Sì, e c'è pure il contenuto delle telefonate che mentre inizialmente io avevo collocato l'appuntamento... ....Il 27 era la data che avevo dato io nell'interrogatorio, poi era il 23 la partenza secondo il rapporto, però...; P. M. DI MATTEO : - ...Scendete a Palermo, scendete insieme con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, facciamo il biglietto insieme, scendiamo insieme e risaliamo insieme. C'è anche nell'intercettazione, il biglietto è stato acquistato, scusi Presidente, è stato acquistato per telefono, ricordo questa intercettazione del 23 o del 22 disposta non so da chi, c'è anche la telefonata per l'acquisto del biglietto fatto dal numero dell'abitazione... ... .dall'abitazione di mio padre");

- che egli aveva personalmente accompagnato il padre a quell'appuntamento ("*Questo luogo si esattamente all'angolo tra Viale Lazio e... All'inizio di Via Sciuti. Era un luogo che era stato già preposto e finalizzato in altre occasioni per incontri con il Provenzano o con... Una volta mi ricordo con il Gambino, Giacomo Giuseppe Gambino, da me conosciuto in quell'occasione anche così. Questo studio dentistico aveva la peculiarità di essere da sempre lo studio dentistico di famiglia della famiglia, diciamo, dove noi ci appoggiavamo, lo studio Braconi di Palermo, ma soprattutto garantiva la sicurezza e un minimo di privacy il fatto che a dirigere questo studio ci fosse la compagna di Giacomo Giuseppe Gambino, che era la segreteria che dirigeva questo studio, per cui in orario fuori studio, intorno all'una - alle due, era solito mio padre, come in altri posti, aveva altri luoghi dove incontrava, come poteva casa di Lipari o casa dei cugini Lipari, mio padre ha incontrato anche altre volte il Bernardo Provenzano... ... ...Incontrò il Provenzano. Non so se poi la segretaria dispose una cartella per giustificare la presenza, questo non...*") ed aveva avuto modo di vedere il Provenzano ("*Sì, sì, lo salutai o poi loro si appartarono in uno studio a parte e io rimasi nella sala d'attesa del dentista. Andammo a piedi...*");

- che nei giorni successivi egli e il padre ritornarono a Roma ("*P. M. DI MATTEO: - Dopo quanto tempo rispetto a questo incontro presso lo studio Braconi tornaste a Roma? DICH. CIANCIMINO : - Uno - due giorni, ora non ho un ricordo preciso. La visita, insomma, la permanenza si limitò a tre giorni*");

- che il padre, dopo il colloquio con Provenzano, era molto preoccupato per quanto appreso sulle intenzioni di Riina e gli disse anche che lo stesso Provenzano, che non le condivideva, progettava di defilarsi (". *P. M. DI MATTEO : - Suo padre, a cui lei aveva rappresentato il problema della richiesta di Leggio e di Purpura, dopo questo incontro con Provenzano le disse qualcosa sul contenuto della conversazione, dell'incontro che aveva avuto con Bernardo Provenzano? DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, perché fu anche stimolato da alcune*

mie domande che umanamente conoscevo bene da bambino l'Onorevole Salvo Lima in quanto frequentava casa mia, noi frequentavamo casa loro, amici di figli, cose, cercavo di capire... Mio padre mi rappresentò che il Provenzano aveva detto che era stato il Riina che era impazzito, che aveva deciso di tagliare i rami secchi, aveva deciso per una nuova politica e che quello era soltanto l'inizio. Vidi mio padre molto preoccupato delle parole che furono riportate in quell'occasione dal Provenzano a mio padre, perché oltre a, secondo, diciamo, a giustificare l'operazione dell'omicidio di Lima come mancato al raggiungimento di accordi prestabiliti tra il Riina... Perché Lima era molto più vicino all'ala Riina che all'ala Provenzano. Accordi che mio padre definiva già da tempo inaccettabili e non capiva come lo stesso Lima potesse avere accettato un simile accordo che gli era stato riferito dal Provenzano. Mio padre percepì nel Provenzano proprio anche una paura di questa nuova escalation di violenza. Mi riportò proprio le parole che Provenzano disse che erano di Riina: questo è solo l'inizio, adesso non si scherza più, adesso si fa sul serio. Per cui vidi mio padre ovviamente molto preoccupato per quelle che potevano essere le conseguenze. Non scordiamoci che mio padre reputava Riina veramente intellettivamente limitato, una persona molto aggressiva, quasi un animale, dice non riesce a capire che tutto... Il peggior nemico di Cosa Nostra è lo stesso Riina, la strategia di Riina ha determinato le peggiori leggi restrittive per l'organizzazione criminale, è stato il più grosso danno che ci poteva essere all'interno dell'associazione Cosa Nostra. Era molto preoccupato, anche perché in quel momento mio padre sapeva benissimo che la gestione del potere era quasi tutta in mano a Riina, perché c'era una volontà del Provenzano di defilarsi e di uscire un po' di scena... ... .Sono testimone diretto per il racconto avvenuto temporalmente nel 92 da parte di mio padre, non diretto dell'incontro tra mio padre e il Provenzano... ... ...Non ho mai partecipato a riunioni; P. M. DI MATTEO : - Sì, ma ho inteso bene?... ... ...Suo padre nel 92, di ritorno a Roma, le dice che Provenzano aveva detto queste cose; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente si");

- che il padre gli aveva detto che all'omicidio Lima sarebbero seguiti omicidi di altri politici e di magistrati ("*Di veri e propri attentati no, mi parlò di un elenco di persone che avrebbe dovuto togliere di mezzo e che quel... Che l'Onorevole Lima era soltanto l'inizio di un lungo elenco che avrebbe comportato l'eliminazione di politici, di Magistrati e di altri soggetti. Mi fece il nome di Vizzini... Ora non mi ricordo esattamente i nomi che fece, tutti i nomi, comunque era un elenco lungo, una cosa che mio padre ovviamente riteneva folle. Folle perché, se chi permette, mi ricordo proprio come appresi anche questo da mio padre, perché non avevo una cultura mafiosa da poter percepire anche il significato, non percepiva come un attacco a Cosa Nostra in quel momento così eclatante, di netta contrapposizione dell'organizzazione criminale allo Stato poteva essere utile quando la stessa organizzazione di fatto era una organizzazione parassitaria che viveva di Stato. Dice un confronto diretto, dice la storia insegna che non è mai stato vinto da nessuna associazione criminale, l'azione repressiva, se lui mette appunto questo tipo di strategia sarà massacrante per tutti*");
- che Provenzano aveva detto al padre anche che, al fine di defilarsi, intendeva alimentare la voce che fosse morto ("*Sì, gli aveva detto pure che si era attivato proprio per alimentare la voce che fosse morto di malattia, cose varie, proprio voleva un po' defilarsi, andare credo, spostarsi in Germania dove aveva degli affetti, cose, e poi tirarsi indietro. Mi ricordo come mio padre, anche in quella occasione, ricordò che se si era arrivato a questo punto la colpa, dice, gli aveva detto... Lo chiamava Binno, Presidente, è anche tua, sei tu che hai permesso a questo personaggio inaffidabile... Mio padre anche lo definiva un po' doppio giochista, sbirro, faceva le... Cioè, al momento giusto prendeva le persone di arrivare a questo punto, perché nessuna mente pensante poteva assicurare Maxi Processo e cose varie, per cui non puoi defilarti, hai delle responsabilità, cerchiamo di... Cerca di calmarlo*");

- che il padre poi lo incaricò di andare dallo zio Lisotta per rassicurarlo riguardo ai timori di Leggio e Purpura ("*Sì, sì, mi disse di andare... Mio zio in quel momento aveva lo studio, gestiva lo studio delle visite pomeridiane in uno studio posto in Via Giusti, mi disse di mandare a chiamare subito mio zio Lisotta, cosa che andai a fare, e parlò con mio zio Lisotta rassicurandoli che nessun tipo di paura dovevano... Ovviamente se avevano notizie da fornire agli inquirenti avrebbero dovuto mantenere il massimo silenzio dicendo che non avevano visto niente e che mio padre li avrebbe tutelati che non sarebbe stata fatta nessuna azione repressiva nei confronti né di loro, né delle loro famiglie*");
- che secondo il padre c'era qualcuno che istigava Riina in quella strategia ("*No, mio padre mi dice ovviamente subito che Riina è incapace di arrivare a simili strategie e anche a simili azioni. Ha sempre definito Riina un po' come un burattino, di fatti mi ricordo come, mi perdoni le signore, le cose, mio padre usò il termine: non riesco a capire in questo momento chi è che gli sta mettendo in testa questa nuova serie di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché dice già si è bevuta la storia della revisione, dell'annullamento del maxi processo, ci ha creduto, è arrivato a tal punto da poi vendicarsi e ammazzarsi Lima e poi adesso chi... Comunque Provenzano nel rappresentargli disse che c'era qualcuno che ovviamente gli stava dettando queste strategie. Di questo mio padre era molto preoccupato, perché il ragionamento di Riina non era un ragionamento strategico, era qualcosa di impulsivo, di immediato, non era una persona che ragionava a lungo, certi errori non avrebbero mai dovuti fare. Ha sempre pensato e ha sempre avuto contezza mio padre che Riina fosse manovrato... ... ...Ovviamente mio padre aveva chiara contezza che a manovrare Riina erano altri soggetti*");
- che in quel periodo il padre aveva fatto altri viaggi a Palermo ("*No, è capitato che siamo venuti altre volte, quella è stata una occasione veloce, veicolata subito, senza diciamo... Venivamo in occasione di processi, in occasione di quelle che erano le ricorrenze magari di anniversari e cose varie, dove mio padre all'occorrenza magari pianificava altre situazioni. Era solito... Non amava viaggiare, specialmente in aereo era restio, viaggiava sempre in treno o in macchina, quella era stata una occasione di anche urgenza per poter venire a sistemare questa cosa*") ed, anzi, rientrando da uno di questi, il 18 maggio 1992, aveva incontrato il Dott. Falcone ("*No, poi ne abbiamo fatti altri, me ne ricordo uno che non lo posso scordare, Presidente, che è stato il viaggio del credo 18 maggio del 1992, che fu il viaggio di andata del Giudice Falcone per Roma, dove poi tornando con l'aereo invece di Stato trovò la morte. Quel viaggio mi è rimasto impresso perché incontrammo sulla scaletta proprio il Giudice Falcone, mio padre si mise un po' a dialogare con il Giudice Falcone, gli fece anche qualche battuta perché spesso si erano incontrati... ... ...Parlarono un attimo, io non... Mio fece dei commenti più che altro su quello che era il soggetto che l'aveva accompagnato, il Procuratore Giammanco alla scaletta dell'aereo*");
- che il padre manifestò stupore quando vi fu l'attentato di Capaci ("*Di enorme stupore e meraviglia per una azione che lo stesso non poteva mai trovare collocazione in una regia di Cosa Nostra, ma che sicuramente, come già gli aveva accennato il Provenzano e come già lui aveva capito, faceva parte di quel disegno che di fatto stava mettendo in atto il Riina, di questa contrapposizione con lo Stato. Molto meravigliato, mi ricordo che a tal proposito fece anche una dichiarazione a un giornale di allora, il Messaggero, dove espletò questa sua amarezza, in una prima pagina dicendo: questa non è mafia, è terrorismo. Per cui rimase molto meravigliato e anche sorpreso in senso positivo, come la stessa di fatto, oltre agli uomini e agli agenti della scorta, non avesse diciamo creato vittime anche all'interno della società civile, di agenti non preposti alla tutela, perché di fatto sono saltate in aria due intere corsie dell'autostrada, diceva come il quel pullman ci poteva essere un nipote, chiunque, non era solito questo metodo. Anche commentava pure la precisione, il tutto come era avvenuto.*

Mi ricordo che mi diceva neanche (PAROLA INCOMPRENSIBILE) riescono a fare... Mi parlava di un attentato che si era fatto, non so, a qualche leader, neanche in un attentato in autostrada sono riusciti a ottenere tanti risultati con, diciamo, soggetti ben più attenzionati da diciamo organizzazioni criminali ben più potenti e ben più organizzate");

- che dopo la strage di Capaci egli aveva incontrato De Donno che gli aveva chiesto quali fossero le sensazioni del padre sulla situazione ("*Io l'ho incontrato, il Capitano De Donno l'ho incontrato in un volo che stavo prendendo per andare a Palermo a fine maggio del 1992. Ci siamo incontrati all'interno dell'area del check - in della zona aeroportuale di Roma andando tutti e due nel volo verso Palermo, mi aveva chiesto se era possibile viaggiare accanto. Gli ho detto vediamo come è l'aereo, se è vuoto con molto piacere, Giuseppe. Già lì aveva iniziato a parlarmi di quali... Perché forse aveva anche letto cose nel giornale, insomma, mi ha detto quali erano le sensazioni di mio padre. Ho detto pensi quali possono essere le sensazioni di mio padre di fronte a un simile innalzamento di stato di violenza che può coinvolgere tutti, è un po' scioccato e ha paura per il proseguo, perché ovviamente non è una situazione bella soprattutto per la Sicilia e per i siciliani. C'era il danneggiamento dell'autostrada, cioè c'erano tante situazioni che... La morte, diciamo... Tutto quello che aveva causato. Poi mio padre faceva i suoi ragionamenti, anche aveva accelerato certi sistemi istituzionali, direzioni presidenziali, cioè mio padre intravedeva ovviamente in quella strage qualcosa ovviamente che andava ben lontano da quella che poteva essere diciamo la capacità intellettiva del Riina... ... ...Fine maggio, 27, 26 maggio... ... ...Abbiamo viaggiato accanto....*") e, quindi, gli aveva chiesto di organizzare un incontro col padre cui avrebbero partecipato lo stesso De Donno e il Col. Mori ("*..e poi il Capitano De Donno... ... .mi disse che se ero in grado di convincere mio padre a ricevere lui e un suo superiore per parlare di questa situazione, visto che aveva trovato conforto nelle mie parole, che mio padre era molto... Diciamo era in disappunto con questa strategia....; ... ...P. M. DI MATTEO : - ....già in quel momento il Capitano De Donno le fa il nome del superiore con il quale si sarebbe potuto organizzare l'incontro con Vito Ciancimino? DICH. CIANCIMINO : - Sì, il Colonnello Mario Mori*");

- che egli in un primo tempo rispose che essi avevano l'autorità di presentarsi direttamente al padre per interrogarlo, ma De Donno, a quel punto, gli specificò che intendevano incontrarlo per aprire un dialogo con i mafiosi al fine di porre termine alle stragi ("*Risposi che non capivo l'esigenza del mio tramite, in quanto gli stessi potevano tranquillamente mandare a chiamare mio padre e interrogarlo in qualsiasi momento, come avevano sempre fatto, come si poteva fare attraverso i canali ufficiali.... ... ...Sì, sì, ho detto perché non lo mandate a chiamare? Cioè, non è questo tipo di incontro che vorremmo fare. Al che il De Donno approfondì che voleva essere un incontro per porre fine, per cercare di aprire un dialogo, attraverso quello che rappresentava mio padre, con gli amici di mio padre per porre fine a questo tipo di stragismo, che è iniziato questo tipo di evoluzione criminale; .... P. M. DI MATTEO : - Queste sono le parole che le disse il Capitano Giuseppe De Donno già sull'aereo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Attraverso tuo padre cerchiamo un contatto con chi?; DICH. CIANCIMINO : - Con gli esponenti di... Un dialogo con esponenti di Cosa Nostra; P. M. DI MATTEO : - Per porre fine? DICH. CIANCIMINO : - Fine a questa contrapposizione ce c'era tra Stato e organizzazione criminale. Abbiamo parlato con il Colonnello, secondo... L'unica persona adatta, che secondo me può gestire questa cosa, è tuo padre; . P. M. DI MATTEO : - Le parlò genericamente di esponenti di Cosa Nostra o indicò diciamo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di esponenti in Cosa Nostra?; DICH. CIANCIMINO : - Provenzano e Riina... ... ...Se è disposto a riceverci per poter trattare di questi argomenti. Ovviamente non in veste ufficiale, ma in veste del tutto privata*");

- che con De Donno rimasero d'accordo che egli si sarebbe attivato col padre ("*P. M. DI MATTEO : - Come rimaneste d'accordo?...; DICH. CIANCIMINO : - Che mi sarei attivato in tal senso, mi ha lasciato una utenza telefonica, e che l'avrei mandato a chiamare dopo avere fatto questo tentativo di convincere mio padre a ricevere due Carabinieri in un momento sicuramente non facile per quello che era un po' la pressione che c'era anche dopo la strage Falcone*");
- che egli riferì immediatamente al padre quella richiesta già al telefono e, poi, quando, dopo un paio di giorni, era rientrato a Roma ("*Riferì subito al telefono che avevo incontrato il Capitano De Donno, che dovevo dirgli qualche cosa che ovviamente, per motivi di accortezza alle quali mio padre era solito anche usare per telefono, non amava parlare al telefono, mi disse va bè, quando torni...; P. M. DI MATTEO : - E lei quanto tempo dopo tornò?; DICH. CIANCIMINO : - Uno - due giorni... ... ...Era l'occasione di un week - and, io solitamente, stando sempre a Roma, capitava che i fine settimana, specialmente nel periodo già delle belle giornate, andavo a Palermo*") aveva dettagliatamente raccontato il colloquio avuto con De Donno ("*Parola per parola, mio padre non voleva sintesi da parte mia, anzi ha cercato di entrare nei dettagli, che tipo di atteggiamento aveva, cosa hai percepito? Ho detto: a me sembra una persona sincera, cose. Per cui ho riferito proprio quelle che erano state le richieste avanzate dal Capitano De Donno, avevo riferito che avrebbe dovuto ricevere sia il Capitano che poi il suo diretto superiore, il Colonnello Mori; P. M. DI MATTEO : - Riferì anche che la richiesta era di fare da tramite con...; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ... ...Con Provenzano e Riina... ... ...Per aprire un canale di dialogo prioritario tra esponenti delle istituzioni, perché in quel momento i due Carabinieri, anche per la mia conoscenza che avevo fatto in occasione dell'arresto e anche per la preparazione, la nomea che aveva il Colonnello Mori, che rappresentavano sicuramente i vertici di punta della lotta al crimine organizzato. Per cui per aprire un canale di dialogo privilegiato; P. M. DI MATTEO : - Mi colpisce questo dettaglio, canale di dialogo privilegiato è una espressione che sta utilizzando lei ora?; DICH. CIANCIMINO : - No, che usò allora il Capitano De Donno, mi è venuta adesso... ... ...Il De Donno mi disse che poteva essere l'occasione giusta anche per sistemare tante cose nostre processuali, per cui mio padre si sarebbe dovuto attivare sia per cercare appunto di mettere fine, anche sia per magari cercare di ottenere qualche beneficio personale, beneficio personale che ovviamente in quel momento costituiva le misure di prevenzione in atto nei confronti di mio padre, che determinavano la confisca, avevano determinato un blocco dei beni, una eventuale confisca definitiva da parte della Sezione del Tribunale Misure di Prevenzione*");
- che il padre non si mostrò stupito per quella richiesta ("*Guardi, credo che sono rimasto più stupito io, Presidente, dall'atteggiamento di mio padre, che non mio padre dal fatto che io gli riferì queste richieste e questa richiesta di incontro privilegiato per cose... Percependo proprio, diciamo, una sensazione che mio padre quasi era qualcosa che già si aspettava, non so se gli era stato anticipato da altri settori con cui aveva dialogo, ma insomma non era per niente stupito*") e gli chiese, innanzitutto, di organizzare un incontro col "signor Franco" ("*Prese tempo e volle che prendessi un appuntamento con il signor Franco per veicolare e per cercare ulteriori informazioni*"), il quale effettivamente incontrò il padre due volte a distanza di un giorno ("*P. M. DI MATTEO : - Questo appuntamento con il signor Franco quindi l'organizzò lei?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, avvenne; P. M. DI MATTEO : - Lei è stato testimone di un incontro tra il signor Franco e suo padre Vito Ciancimino dopo...; ... .DICH. CIANCIMINO : - Sì, testimone nel senso relativamente al mio ruolo di accompagnare il signor Franco in camera da letto da mio padre, hanno parlato una mezz'oretta, poi è andato e poi il giorno dopo è ritornato, sono due incontri uno dopo l'altro*");

- che subito dopo il padre gli chiese di organizzare un incontro con Provenzano ("*..E la stessa cosa mi chiese di attivare un appuntamento con il Provenzano*") effettivamente poi avvenuto forse a Palermo ("*P. M. DI MATTEO : - Che avvenne?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ... ...A Palermo... ... ..Se non ricordo male, però posso...*") e ciò prima di chiamare il Cap. De Donno ("*Dovevo chiamare di nuovo il Capitano De Donno per fissare un primo appuntamento, un primo appuntamento che avvenne i primi giorni di giugno, i primi giorni di giugno, alla quale venne soltanto il Capitano De Donno*") o forse a Roma ("*Ora non mi ricordo se l'incontro... ... .Non mi ricordo, Presidente, se il Provenzano era... Che era stato organizzato un appuntamento medico per il Provenzano a Roma, ora non ho un ricordo lucido di quello, se questo comportò un altro viaggio a Palermo o in quell'occasione coincideva con il passaggio di Provenzano per una visita medica che mio padre aveva predisposto per cose renali al Provenzano a Roma, questo non... ... .Sarei dovuto andare io a Palermo, ora però non ricordo... ... . Ai primi di giugno... ... ...Io sono andato a Palermo... ... ...Non so se l'incontro con Provenzano era già stabilito, Presidente, non ricordo, per altre vicende; P. M. DI MATTEO : - Perché lei infatti ha detto, quando è stato sentito... ... .Il 1 febbraio del 2010, nell'ambito del dibattimento dinanzi alla Quarta Sezione Penale, pagina 124: la risposta me la dà in seguito a un appuntamento che credo era già stato concordato, insomma una visita a Roma saltuaria, che non era certo concordata per questo tipo di argomentazione, del Lo Verde fatta nella casa nostra di San Sebastianello dopo una specie di primo incontro, appunto, con il Lo Verde, dove poi in seguito mi rappresenta... Dove chiese una specie di autorizzazione a trattare; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi conferma? DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì... ... ...È avvenuto a Roma, sì, confermo che è avvenuto a Roma. Comunque mi ricordo che un incontro in quel periodo a Roma c'era stato. Ora lei mi aiuta la mia memoria a ricordare appunto che si trattava di quello, perché c'era stato un incontro prefissato, perché mio padre aveva organizzato una visita medica*");
- che dopo l'incontro con Provenzano egli si era attivato per organizzare l'incontro del padre con De Donno ("*Prendo un appuntamento con De Donno, gli dico che può venire a parlare con mio padre... ... ...Lo contatto telefonicamente e ci vediamo nell'area di una caserma della zona Parioli, vicino Piazza delle Muse... ... ...Qualche giorno, pochi giorni, non so se l'indomani o dopo due giorni, ma si attiva subito a riferire al Colonnello e dire che era... Andava subito all'appuntamento, appuntamento che mi ricordo ho aspettato io il Capitano De Donno sotto casa, l'ho accompagnato, gli ho offerto il caffè e poi è rimasto a parlare con mio padre*"), il quale, dopo, gli aveva detto che l'incontro era andato bene e che sarebbe, quindi, tornato col Col. Mori ("*Sì, mi dice De Donno... Lo accompagno... Mi ricordo che come lo avevo accompagnato fino alla zona di Piazza di Spagna, di fronte alla metropolitana dove c'eravamo visti, lo riaccompagno lì e mi racconta che l'incontro è andato bene e che mio padre si era dimostrato possibilista a un dialogo. Mi dice che a breve si sarebbe dovuto rincontrare per fissare un appuntamento alla presenza del suo superiore, il Colonnello Mori*");
- che il padre, invece, gli disse che le proposte di sistemare le sue pendenze giudiziarie erano risibili, ma che sia Provenzano che il "signor Franco" lo avevano sollecitato ad andare avanti nei contatti coi Carabinieri ("*Allora, mi ricordo che mio padre anche allora, e poi ovviamente nello specifico poi dopo, mi precisò che le proposte avanzate dal Capitano De Donno di poter sistemare processualmente quelle che erano le pendenze giudiziarie di mio padre che aveva con la Procura di Palermo, a lui apparivano irrisibili. Dice mi ricordo come mio padre... Mi scusi Presidente. Come mio padre disse che all'interno della Procura di Palermo in quel momento aveva più potere lui tramite Mario D'Acquisto e il controllo dell'allora Procuratore Giammanco, che non De Donno e il Colonnello Mori. Disse anzi forse sono più utile io a sistemare le indagini che hanno messo da parte dei Colonnelli che non loro a me. Ma mi*

spiegò come era stato invitato, sia dal signor Franco e da altri, ad andare avanti per questi incontri e cercare di capire fin dove si doveva arrivare.. ... ...Fu autorizzato dal Provenzano ad andare avanti in questo incontro");
- che successivamente il Col. Mori, insieme a De Donno, aveva incontrato il padre due volte prima del 29 giugno 1992 ed un'altra volta dopo tale data, nonché ancora successivamente durante quell'anno ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei poi ha visto fisicamente, visivamente, e se sì quando approssimativamente, ci dica sempre il periodo, il Colonnello Mori recarsi insieme con il Capitano De Donno a trovare suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, due volte prima del 29 giugno e un'altra volta dopo il 29 giugno e poi durante l'anno anche altre volte... ... ...Li aspettavo sempre io, li aspettavo sempre io sotto casa, era prassi di mio padre, quando dovevano venire farmi trovare giù, perché la portineria era chiusa, non citofonavano, salivano direttamente*"), mentre precedentemente vi erano stati due o forse tre incontri soltanto con De Donno ("*P. M. DI MATTEO : - De Donno quanti incontri fa da solo con suo padre? DICH. CIANCIMINO : - Due. P. M. DI MATTEO : - Due. DICH. CIANCIMINO : - Il terzo credo era per stabilire l'appuntamento... È durato poco, per stabilire il giorno dell'appuntamento con il Colonnello Mori*");
- di essere certo della data del 29 giugno perché ancorata ad un ricordo personale, avendo dovuto rinunciare ad una vacanza già programmata per ritirare una busta consegnatagli dal Dott. Cinà ("*Il 29 giugno è una data che mi ricordo perché è una data che ho sempre, è stata mia consuetudine, diciamo, anche mio padre mi ha autorizzato, essendo San Pietro e Paolo, si festeggiava San Pietro e Paolo, era mio solito andare sempre quel fine settimana o quei giorni in vacanza a Panarea perché c'erano i giochi di fuoco, insomma era un week - and dove si recavano molti palermitani, molti amici miei. Mi ricordo come quell'estate è stata una delle dove mio padre mi disse che non potevo andare perché dovevo andare a ritirare qualche cosa, una busta dal dottor Cinà, per cui ho un ricordo preciso, lo riesco a collocare perché proprio l'incontro tra me e il Cinà mi rovinò, mi rovinò, mi fece saltare il week - and di San Pietro e Paolo che già era stato da tempo organizzato con i miei amici, come ogni anno*");
- che il Col. Mori, in occasione degli incontri a casa del padre, vestiva abiti civili ("*Un giorno aveva una Lacoste azzurra, in abiti civili sempre*");
- che, secondo quanto dettogli dal padre, l'iniziale richiesta del Col. Mori era stata quella di far consegnare i latitanti Riina e Provenzano in cambio di benefici per i loro familiari ("*Me lo riferisce allora e me lo approfondisce dopo. Mi riferisce allora che le eventuali richieste del Capitano De Donno, del Colonnello Mori e del Generale Subranni, che era stato nominato quale a conoscenza di questo tipo di attività, era quella di una resa incondizionata dei latitanti, dei due super latitanti in ottenimento in cambio di una serie di benefici per i familiari. Ovviamente mio padre giudicò questo tipo di richiesta inaccettabile, mi ricordo che fece pure un po' la battuta anche per benefici personali, dice te lo immagini io che vado da Provenzano e dico consegnatevi perché poi tratteranno bene le vostre famiglie, cioè è una cosa impensabile. Ovviamente poi da lì si instaurò una serie di richieste che credo già erano... Che poi sono state avanzate e che poi hanno costituito poi l'elemento primario di questi dialoghi*");
- che il terzo incontro con Mori avvenne tra la data del 29 giugno prima ricordata e quella della strage di via D'Amelio ("*La terza volta precedentemente l'ho collocata tra, diciamo, la consegna della busta da parte mia del Cinà a mio padre e la strage di Borsellino del 19 luglio*");
- che il padre era contrario al dialogo con Riina, ma era stato indotto a ciò da Provenzano e, quindi, si adoperò attraverso la mediazione del Cinà ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in questo momento suo padre Vito Ciancimino commentò con lei questa iniziativa dei*

Carabinieri?.. ... ...Di cercare attraverso lui un dialogo con Provenzano e Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, la commentò nel senso che lui si era espresso che con un soggetto come Riina non bisognava per nulla dialogare, un soggetto come Riina andava completamente eliminato, nel senso tolto di mezzo perché era un soggetto anzi che in questo momento in cui lui aveva fatto questa azione diciamo così eversiva e così anche di potenza mediatica, perché mio padre analizzava anche la potenza mediatica che aveva avuto questo tipo di attività criminale da parte del Riina, avrebbe alimentato in lui quasi un abbassamento, quasi un piegamento delle istituzioni nei confronti di lui. Mio padre mi ricordo usò il termine: è come mettere benzina sul camino, non so che disse, significa proprio... Dargli ragione significa allora che l'azione che sta, che avanza è quella giusta per portare le istituzioni a trattare. Lui inizialmente era completamente contrario a un dialogo con Riina, però sia per suggerimento del Provenzano, sia per suggerimento dei Carabinieri e anche da parte del (PAROLA INCOMPRENSIBILE) del signor Franco con le istituzioni, fu detto che bisognava intraprendere questa strada, per cui mio padre alla fine si attenne a quelle che erano le indicazioni che gli aveva dato anche Provenzano di provare ad aprire un dialogo direttamente con Riina, un dialogo che con Riina non si potè aprire perché mio padre non aveva intenzione ovviamente di incontrare Riina, ma che venne aperto attraverso la persona del Cinà"), che egli stesso contattò tramite la moglie di Pino Lipari ("*P. M. DI MATTEO : - A questo proposito, l'individuazione di Cinà come canale per arrivare, trattare con Riina, la coinvolge, signor Massimo Ciancimino? Cioè, lei viene coinvolto nella ricerca di un contatto con il dottore Antonino Cinà in quel momento?....; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, mi coinvolge tutto il periodo della trattativa, Presidente, mi coinvolge, mi vede certamente non attore principale, secondario quasi, è stata qualcosa che è stata stimolata da me e che ho seguito in tutte i suoi passi. Cioè, difatti credo che su questo potrei affrontare tutti i tipi di confronto. C'è qualcosa che ho visto io, ho vissuto personalmente, a differenza di quello che è il racconto di mio padre, questa è una fase che ho vissuto direttamente io e... Diciamo non è che l'ho pilotata, ho seguito io anche fidandomi di quelle che erano le parole rassicuranti dei Carabinieri e anche di mio padre, perché ovviamente capisce bene, Presidente, che Massimo Ciancimino nel 1992 era un ragazzo non dico spensierato ma tranquillo, non avevo nessun procedimento giudiziario e non avevo neanche voglia di andarmi a cercare guai, per cui in quel momento di repressione e di controllo del territorio da parte delle istituzioni era stato non so se già disposto... Insomma, sicuramente era un momento delicato, veicolare con questa gente per me significava anche qualcosa di rischioso. Ovviamente accettai perché l'invito mi era stato posto da due persone che stimavo, i Carabinieri, per cui era una richiesta che veniva da parte delle istituzioni e il fine secondo me era anche giusto, per cui è chiaro che ho anche veicolato tramite... Sono andato dalla moglie del geometra Lipari, perché in quel momento era assente per un periodo di carcerazione, che mi prese un appuntamento con il Cinà... ... ...A me personalmente con il Cinà, sì*") al quale egli consegnò una busta predisposta dal padre ("*P. M. DI MATTEO : - Appuntamento che si realizzò poi effettivamente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, e consegnai una busta, sì... ... ...Mio padre mi diede una busta a Cinà, che mi fa restituita e come al solito fu strappata, ora non ho un ricordo lucidissimo, non sto benissimo in questo momento... ... .Lo incontrai presso il suo studio, la sua villa di Mondello in Via Principessa Iolanda*");

- che il padre aveva chiesto ai Carabinieri se la loro fosse una iniziativa soltanto personale ed era stato rassicurato che di ciò erano informati soggetti con responsabilità maggiori ("*Sì, mio padre ovviamente la prima cosa, sapendo quelli che potevano essere i limiti di interventi all'interno di quella che era la situazione giudiziaria di mio padre, ovviamente non avrebbe dato seguito a quello che era stato poi lo sviluppo di tutta quella serie di incontri, per cui la prima cosa che fece mio padre fu quella di assicurarsi sia con gli uomini... Con i Carabinieri*

che oltre a Subranni, che lui già conosceva, ci fosse... Fossero informati anche personaggi delle istituzioni. Lo stesso venne confortato che della, diciamo della operazione di, come la chiamavano loro, di intelligence, di avvicinamento nei confronti di mio padre, anche diciamo grossi pezzi delle istituzioni erano informati. La stessa notizia, della stessa notizia mio padre fu confortato anche dal signor Franco, gli dissero di andare avanti, di non preoccuparsi, che a conoscenza di questa iniziativa non erano... Loro erano soltanto i tramiti e così erano anche altri soggetti ben... Con responsabilità e con funzioni ben più alte e che avrebbero potuto assicurare qualche vantaggio"), oltre a Subranni che il padre già conosceva ("*Mio padre Subranni lo conosceva da tanto tempo, da quando lo stesso era Comandante, non so, della zona di Palermo e robe varie ad incontro che c'era a suo tempo, datato, diciamo era una conoscenza che andava ancora prima della conoscenza di De Donno e di Mori, che era avvenuta invece nel 90, quella era qualcosa che andava intorno agli anni settanta - ottanta con uno di quei soggetti con cui... Delle istituzioni con cui mio padre aveva costanti rapporti. Mio padre, a prescindere dal signor Franco, veicolava una serie di rapporti istituzionali che potevano essere Prefetti, Questori, Commissari locali, aveva i suoi... Oltre diciamo... Aveva anche delle conoscenze sul territorio siciliano di uomini appartenenti alle forze dell'ordine*");
- che dopo la consegna della busta a Cinà egli aveva fatto ritorno a Roma per poi tornare ancora a Palermo allorché il 29 giugno 1992 aveva ritirato a sua volta una busta consegnatagli da Cinà ("*Sì, credo che torno a Roma, ora sinceramente...; ... . P. M. DI MATTEO : - Poi torna a Roma. DICH. CIANCIMINO : - Esatto; P. M. DI MATTEO : - Poi suo padre... Questo mi sembra... Da quello che ha detto ora, poi suo padre dice devi scendere a Palermo...; DICH. CIANCIMINO : - A ritirare un'altra busta; ... ...P. M. DI MATTEO : - Lei come scende a Palermo in occasione del 29 giugno o il giorno prima, non so quando è sceso? DICH. CIANCIMINO : - In aereo... ... ... P. M. DI MATTEO : - In aereo. Suo padre le aveva detto dove sarebbe dovuto andare, da chi?; DICH. CIANCIMINO : - No, me l'aveva detto il Cinà, c'eravamo visti il giorno prima, mi aveva detto che mi avrebbe consegnato una busta da dare a mio padre il giorno dopo. Soltanto che quel giorno proprio era domenica e c'era una gran caciara a Mondello perché era periodo che tutti appunto già vanno a Mondello. Noi non abitavamo più, scusi Presidente, nella zona di Via Dana e che conosceva in quel momento e dove si era recato tante volte il Cinà, ma abitavamo in una villetta che era stata presa in affitto da mia madre nella prima rampa della salita di Monte Pellegrino, per cui il Cinà non sapendo dove di fatto si trovasse questa villetta, mi pregò di darci appuntamento davanti a un bar a Mondello dove era solito fermarsi per prendere il giornale e il caffè, il bar Caflish di Mondello; ... ...P. M. DI MATTEO : - Quindi lei ha detto l'ho incontrato il giorno prima, mi ha detto ci vediamo domani... DICH. CIANCIMINO : - Ci vediamo domani... ... ...Un incontro velocissimo, proprio mi ricordo che neanche posteggia la macchina proprio perché c'era proprio traffico. Prendo questa busta e poi il giorno stesso... ... .È Cinà che consegna una busta a me e io la porto a mio padre. Tengo a precisare, Presidente, forse... Che di tutti questi incontri che io avevo con il Cinà e anche questa attività che dovevo svolgere di viaggi costanti e continui tra Palermo e Roma, viste le preoccupazioni che avevo io, ne avevo parlato personalmente con il Capitano De Donno. Il Capitano De Donno mi aveva detto di non usare il mio nome, con la prenotazione di Ciancimino, di mettere solo Cianci, ora non mi ricordo. Dice... ... .Non usare il mio come per le prenotazione aeree, perché io ho detto non vorrei... E lui mi ha detto non ti preoccupare che non ti chiedono documenti, non c'è questo tipo di accertamento, viaggia, non prenotare Ciancimino, prenota Cianci, qualcosa di queste. Mi ricordo che fu una delle accortezze, dove ne ho parlato anche già allora, verbale... ... ...Ma credo che ne ho parlato anche nel verbale, gli manifestai questa paura mia di non incappare in situazioni spiacevoli. A parte che mi garantirono anche una specie di impunità per tutto quello che era il seguito*

anche di questi incontri.... ... ...I Carabinieri quando iniziai questo rapporto, era chiaro che se io avessi... Sapevo benissimo che avrei dovuto incontrare familiari del Provenzano, familiari del Cinà. Come le ribadivo non era un periodo molto... Diciamo era un periodo di grande presenza delle istituzioni a Palermo, c'era una grande presa di posizione anche della società civile, per cui non volevo mettere a rischio la mia persona perché ovviamente dentro di me non potevo non pensare... Ho detto ma se volessero catturare Provenzano e Riina, basterebbe seguire me in questi che sono gli incontri, visto che sanno che questi incontri... Anzi era stato chiaro... Chiaramente espletato da mio padre, che è l'unico canale di cui lui si fidava per stabilire e per aprire questo canale prioritario di dialogo, sarebbe stato Bernardo Provenzano e non altri, perché non nutriva nessuna stima nella parte opposta di Riina, sapeva che questa era una operazione che era diciamo avanzata da Riina, anzi con una voglia quasi di defilarsi dal Provenzano, per cui per mia sicurezza personale non volevo trovarmi in mezzo a situazioni spiacevoli, per cui mi assicurarono che potevo muovermi tranquillamente e che il tutto ovviamente sarà stato richiesto dalle istituzioni... ... ...Avevo manifestato la mia paura di potere essere uno strumento per magari arrivare a questi soggetti. Gli ho detto a Giuseppe: basta che non mi utilizzate... Io mi sembra che sono stato sempre a disposizione, ti sto manifestando anche la volontà di convincere mio padre, l'ho convinto, avete fatto questi incontri, è chiaro che adesso sarò io un po'... Per cui non vorrei essere alla fine quello che rimane con il cerino in mano, cioè quello che deve essere utilizzato. E lui mi disse stai tranquillo, mi ricordo, stiamo agendo in maniera compatta e coerente, nessuno vuole mettere in pericolo né te, né altri. Tra le altre cose appunto mi fu usata questo tipo di accortezza di viaggiare sotto... Di non programmarli da prima, di prenotare all'ultimo minuto certe accortezze che mi furono consigliate dal Capitano De Donno. Comunque la mia paura era quella, di essere beccato un soggetto di questi, che in quel momento sicuramente erano tanto ricercati sul territorio. Non credo che le azioni repressive nei confronti di questi esponenti di Cosa Nostra erano espletate solo per funzione del Ros, ma c'erano anche altre forze di polizia sul territorio che erano intente a cercare questi soggetti o altro, per cui la mia paura era che ero giovane, avevo 28 anni, non volevo mettermi nei guai");

- che il padre aveva informato i Carabinieri che il suo canale privilegiato era con Provenzano e che Riina intendeva uccidere altri politici dopo Lima (". *P. M. DI MATTEO : - ... I Carabinieri Mori e De Donno, nel corso di questi incontri, intanto parliamo degli incontri precedenti il 29 giugno, furono messi a conoscenza da parte di suo padre che suo padre aveva un rapporto diciamo privilegiato, di contatto con il Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo disse suo padre già in quel periodo, che aveva informato i Carabinieri che il rapporto diretto lui l'aveva con Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì; P. M. DI MATTEO : - Lei sa, le ripeto, non le chiedo deduzioni, ma lei sa se suo padre in quei contatti con i Carabinieri informò gli stessi Carabinieri di quello che aveva saputo da Provenzano nel famoso incontro subito dopo l'omicidio Lima e cioè della strategia di Riina di uccidere altri politici?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, ed era stato, Presidente, il motivo per cui mio padre non voleva dialogare con Riina, ha detto Riina in questo momento va fermato, non va potenziato in quello che è il suo piano. Un piegamento delle istituzioni nei confronti di Riina sarebbe una conferma che questa azione sta portando dove vuole lui, per cui dice secondo me...; G / T : - Però la domanda del Pubblico Ministero è se suo padre informò i Carabinieri...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, certamente, mio padre informò*");

- che la busta consegnatagli da Cinà, come aveva potuto constatare quando il padre l'aveva aperta, conteneva due fogli ("*..Erano due i fogli mi ricordo, sì, era un plico contenente due fogli, un foglio di accompagnamento più piccolo e un foglio più grande, erano due, l'ho visto*

quando mio padre l'ha aperto. Ovviamente nel plico io non... Ribadisco che era proprio la volontà di mio padre e anche mia di non aprire, però mi ricordo che nel momento in cui l'ho consegnato, che si è attivato il solito rituale delle fotocopie, delle robe varie e cose... I plichi erano due, uno che mio padre ha letto e ha strappato subito e uno invece che ha fatto le fotocopie e robe varie e voi... ... ...Ho ritirato la busta davanti al bar Caflish, era una busta di quelle a sacchetto, contenente due fogli. Due fogli ho avuto contezza nel momento nel quale mio padre l'ha aperto per attivare il solito rituale suo dei guanti, quello delle... ... ... Erano due fogli, ovviamente ho dato una sbirciata, ma non... ... .E il secondo lo tiene e fa delle fotocopie. Una di queste fotocopie poi viene portata a Palermo con lui. Comunque ho visto che ha fatto diverse fotocopie e l'ha tenuto per sé, l'ha messo...");

- che il padre, dopo avere letto i fogli contenuti nella busta, aveva commentato negativamente le richieste di Riina ("*Sì, disse: il solito testa di... Il solito... ... ...Il solito testa di minchia, come pensavo io con questo elemento non si può ragionare. Trovava quelle che erano diciamo le contro proposte, le chiamiamo così, le contro proposte che erano state avanzate da Riina in cambio di una, diciamo, di una... Certamente non di una consegna, ma diciamo di un allentamento di quello che... Cessare con la politica, diciamo con questo stragismo e queste cose come delle richieste inaccettabili e impensabili, come... Fondamentalmente fece il commento: come al solito avevo ragione, con questo soggetto non si ci può parlare; ... ...P. M. DI MATTEO : - ....Fece un nome e cognome suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, Riina, Salvatore Riina, Salvatore Riina ovviamente... ... ...Con Salvatore Riina è inutile qualsiasi cosa di dialogo, come prevedevo...*");

- che egli in quel periodo ebbe una contezza soltanto parziale del documento contenuto in quella busta soltanto allorché poi il padre ne aveva parlato quando aveva incontrato il "signor Franco" e soprattutto quando il padre ne aveva parlato con i fratelli avvocati con i quali aveva commentato l'assurdità della pretesa di una revisione del maxi processo ("*...ci sono due fasi in cui io prendo visione del contenuto di questa busta. Una prima fase è una fase parziale, nel senso che sento i commenti su quelli che sono alcuni punti che erano citati in questo foglio e questa fase ha devo collocare in un periodo che va dal 29 di giugno al 19 di luglio. Una discesa di mio padre, una venuta di mio padre a Palermo dove incontra il signor Franco nella nostra villetta di Mondello, che gli ridà una delle copie di questo documento che si vede che precedentemente mio padre aveva consegnato, in un incontro in cui magari non ero presente io, al signor Franco. Nel farlo, ho notato come mio padre commentava queste cose con quelli che erano i miei fratelli, che di fatto avevano anche più competenza in materia penale e cose, stava commentando qualche punto tipo revisioni, Maxi Processo. Sentivo i commenti di mio fratello Giovanni che diceva che erano cose inaccettabili, allucinanti. I miei fratelli non erano informati di tutto, credo che mio padre chiese qualche parere giuridico su fattibilità di qualche punto di questo foglio. Per cui più che altro ne ho avuto una visione, un ascolto sommario... ... ...Ma credo che ne parlò con tutti e due, con Giovanni e Roberto che erano di fatto i due Avvocati, ora non... ... .C'era un decreto legge del 41... Ora non mi ricordo, mi ricordo soltanto che analizzavano e parlavano di questo Decreto Legge che doveva essere trasformato in... Ho un vago ricordo*"); mentre poi, nel 2000, il padre glielo aveva mostrato ("*Nel 2000, quando mio padre voleva far recuperare tra la libreria, che l'aveva messo in mezzo ad un tomo, insieme a tanti altri documenti che dovevano poi servire alla redazione di questo libro, prendo questa copia, ovviamente ne leggo tutti i punti insieme a mio padre e iniziamo a commentarli... ... ...Mi ha detto questo è in documento che tu hai ritirato da Cinà*") e che ora riconosceva in quello acquisito agli atti e mostratogli dal P.M. ("*P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti signor Ciancimino, prima per capire bene di che cosa parliamo, quale è questo documento che suo padre le dice questo è il documento che mi hai portato tu, io con il permesso della Corte le volevo esibire la copia di un documento che è*

stato prodotto già all'udienza del 26/09 del 2013, articolato in più punti... ... ...Lo guardi e lo riconosca e ci dica se è quel documento di cui stiamo parlando, che suo padre le disse essere stato da lei, nel 92, portato... L'oggetto diciamo... O meglio, il contenuto della busta che lei portò a suo padre; DICH. CIANCIMINO : - È quello che mi è stato mostrato da mio padre e apostrofato come le contro richieste da parte... ... ...Era all'interno di un tomo di un libro nel salone, li nascondeva dietro le copertine mio padre certi documenti.. .. ...Parliamo della casa dove viviamo, San Sebastianello a Roma... ... ...Questo è il documento che viene apostrofato come mio padre... Come le contro richieste da parte del Riina, che avevo ritirato io il 29 giugno per mano del dottor Cinà; P. M. DI MATTEO : - Soltanto perché ne rimanga traccia poi nella trascrizione, vuole leggere i primi punti, per capire...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, li posso leggere tutti... .. ...Revisione sentenza Maxi Processo, punto 1; punto 2, annullamento decreto legge 41 bis; 3, revisione Legge Rognoni - La Torre; 4, riforma Legge pentiti; 5, riconoscimento benefici dissociati; 6, Brigate Rosse per condannati di mafia. Poi gli altri numeri non si vedono. Arresti domiciliari dopo i settanta anni di età; chiusura super carceri; carcerazione vicino alle case dei familiari; niente censura posta familiari; misure di prevenzione sequestro non familiari; arresto solo flagranza di reato; levare tasse carburante come Aosta");

- che secondo quanto gli disse il padre la grafia di quel documento non era di Riina pur non dubitando della provenienza dello stesso da Riina ("*Mi disse subito che se l'era fatta scrivere da un terzo soggetto, perché dice troppo... Anche nei punti, anche se sconclusionati e senza... Era scritta in italiano. Mio padre poi conosceva la grafia del Riina, per cui l'aveva escluso a priori che questa fosse... Ovviamente aveva la certezza che proveniva da Riina perché era certificato dal fatto che il Cinà gliela aveva consegnata come le richieste fatte da Riina... ... ...Si meravigliava pure su chi era il consulente*");

- che il padre aveva consegnato una copia di quel documento al Col. Mori ("*Sì, ne consegnò una copia al Colonnello Mori, anche per affermare quanto stabilito prima da lui, che dialogare con il soggetto Riina aveva portato a questo, che era qualcosa di inaccettabile, per cui lo consegnò, ne consegnò una copia al Colonnello*"), così come, d'altra parte, aveva annotato in un post-it che nel momento in cui nel 2000 glielo aveva mostrato, aveva apposto sul documento medesimo (*P. M. DI MATTEO : - Come lo sa lei, signor Massimo Ciancimino, e quando lo sa? Cioè, dopo che suo padre apre questo documento, cosa le dice o le chiede? DICH. CIANCIMINO : - Gli mette un post - it, mio padre li chiamava post - it, per la redazione di questo libro avevamo, stavamo o io o mio padre etichettando tutti i documenti per poi, su questa bozza di libro, cercare appunto di ampliare il racconto anche con l'ausilio della documentazione da allegare. Li chiamava memotac, post - it, dove scrisse consegnato personalmente, per ricordarmi, e mi raccontò questa fase; ... .P. M. DI MATTEO : - Intanto... Lei ce l'ha il documento ancora davanti?... ... ...A margine si legge una frase; DICH. CIANCIMINO : - La stavo leggendo prima: consegnato spontaneamente al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori del Ros; P. M. DI MATTEO : - Questa mano scrittura di chi è?; DICH. CIANCIMINO : - È di mio padre, inconfondibile... ... ...Nel 2000, quando stiamo facendo ordine con i documenti, mio padre nel catalogare i documenti, come faceva sempre, il suo solito, avrà altri documenti dove mio padre mette sempre... O scriveva a lato qualcosa. Io ero un poco più spiccio, magari non mettevo il post - it, scrivevo a penna, mio padre era più preciso e metteva al lato per far riferimento poi, dove collocare nei famosi allegati del libro. Già mio padre in precedenza aveva scritto un libro che era Le Mafie, con qualcosa come seicento allegati. Questa doveva essere una operazione molto più di sintesi che riguardava fatti miei*");

- che subito dopo avere ricevuto la busta dal Cinà il padre aveva incontrato i Carabinieri e successivamente Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ...Ha ricordo certo che suo padre le*

disse subito di prendere un appuntamento immediato...; DICH. CIANCIMINO : - Subito, con i Carabinieri... ... ...Sì, lo presi subito, perché mio padre doveva espletare quelle che erano le sue sensazioni, cioè la strada per la quale l'avevano invitato ad andare avanti nel dialogo con Riina, era una strada impercorribile. Poi fu mediata in seguito... ... ...Mio padre doveva studiare questo documento e presentarsi ad un appuntamento con il Provenzano per fare avere a Riina qualcosa, prendendo spunto da questo documento, qualcosa che poteva essere accettabile da parte di un dialogo di mio padre con le istituzioni, fare una sintesi. Fu pregato mio padre di non abbandonare completamente la strada di Riina, cerchiamo, gli avevano detto sia il Lo Verde, di mettere appunto qualcosa che potesse essere discutibile. Sicuramente, dice mio padre, io con questo non posso andare a discutere con nessuno, perché parliamo di fantascienza");

- che dopo la consegna della busta proveniente dal Cinà il padre aveva incontrato Provenzano a Palermo il 17 luglio 1992 (data che preciserà dopo una diversa iniziale indicazione) presso gli uffici di una finanziaria, incontro in occasione del quale il Provenzano aveva invitato al padre a continuare a trattare per trarre qualcosa di utile affinché egli, poi, si potesse prodigare per convincere Riina ad accettare di porre termine alla strategia stragista ("*...c'è un incontro che avviene a Palermo direttamente tra mio padre e il Provenzano. Questo incontro si svolge, mi ricordo bene perché era stato oggetto di discussioni sulla data per questioni scaramantiche, si svolge il 16 giugno in quanto era stato fissato il 17 e poi per motivi... Perché tutti e due i personaggi erano molto scaramantici, lo fissato per il 16 di giugno, dove andiamo a Palermo e dove mio padre... Accompagno io mio padre e mio padre... Viene organizzato, mi viene riferito che l'incontro avverrà presso gli uffici di una finanziaria, una finanziaria che si trovava esattamente a Piazza Unità d'Italia. Perché a Piazza Unità d'Italia, Presidente? Che era un luogo un po' fuori... Mi scusi, che era un può un luogo che di solito non era stato usato? In quanto nel 17 giugno mio fratello Giovanni, che abitava nello stesso... Sempre a Piazza Unità d'Italia, si era trasferito nella villa di Mondello e nello stesso c'era un ufficio di cui Provenzano poteva disporre tranquillamente attraverso un amico imprenditore. Questo incontro mi ricordo bene che io da casa di mio fratello, che abitava al sesto piano, sono sceso al pianterreno quando sono stato avvisato che era arrivato il Provenzano e ho accompagnato mio padre. Un incontro che è durato circa due ore e mezza... ... ...L'imprenditore amico sia di mio padre che di Provenzano si chiamava, si chiamava, credo che è deceduto da poco, Mario Niceta, era un imprenditore che si occupava di abbigliamento, ma che si occupava anche di edilizia e attività imprenditoriali per i quali anche mio padre si era dovuto muovere in quanto lo stesso aveva fatto una operazione immobiliare speculativa e c'erano stati poi degli attriti tra la famiglia di Provenzano e la famiglia trapanesi e mio padre era dovuto intervenire a tal fine; ... ...P. M. DI MATTEO : - Lei quel giorno è presente presso Piazza Unità d'Italia, quando suo padre...; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì. Avevo poc'anzi detto al Presidente che si era sfruttato quel luogo perché c'era proprio la casa di mio fratello Giovanni libera al settimo piano. Era un giorno... Mi ricordo pure che era stato scelto un giorno esattamente perché in quella piazza si svolgeva un mercato, per cui c'era molta confusione, c'era molta gente, era il mercoledì credo, ora però non vorrei sbagliarmi con le date su altri incontri là, ma credo che sia stato scelto proprio quel giorno perché c'era un mercato da quelle zone, per cui sarebbe più facile smistare, insomma, e non destare attenzioni diciamo da parte delle forze dell'ordine o da parte di altre persone. Io mi ricordo che abbiamo aspettato, come da istruzione, che mi citofonassero, che il Provenzano fosse arrivato, mi suonassero a casa di mio fratello. Così ho accompagnato mio padre fino a giù, ho salutato il Provenzano e poi ho aspettato che mio padre risalisse a casa di mio fratello Giovanni. Poi se ne uscì il Provenzano e dopo mio padre mi ricordo che si mise a vedere un po' di televisione e poi ce ne siamo andati noi, è durato due ore e mezza. Mio padre*

quindi lì, in quel momento sale a casa ed è molto adirato in quanto lo stesso Provenzano lo invita, nonostante i precedenti malumori di mio padre che con questo soggetto sin dall'inizio non bisognava parlare, lo invita a cercare da quel papello di trarne qualcosa di utile e di discutibile, di sottoporglielo poi a Provenzano e che lui stesso si sarebbe adoperato per convincere il Riina a cercare una via morbida per fare attenuare questo fenomeno stragista e non dar seguito all'elenco di quegli omicidi che già lui aveva programmato; G / T : - Però Ciancimino, forse sono io che continuo a non capire, dalla ricostruzione che mi pare che lei abbia fatto la settimana scorsa, questo Papello lei materialmente lo ritira il 29 giugno da Cinà... ... .Ora lei ci sta parlando del Papello il 16 giugno; DICH. CIANCIMINO : - No, 17 luglio ho detto, Presidente.. ... ...Avviene il 16 o il 17 luglio; ... ...P. M. DI MATTEO : - Comunque effettivamente in uno dei passaggi era sfuggito giugno, quindi... Questo incontro quindi, questo alla para bancaria avviene il 16 o 17 luglio; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì");

- che il padre, dopo quell'incontro con Provenzano, era molto adirato perché riteneva inutile trattare con Riina ("*Sì, è molto adirato in quanto gli viene chiesto di andare avanti in quella che era la, diciamo, la discussione aperta con Riina, che non bisognava interromperla, perché la volontà di mio padre era proprio di interromperla completamente, come aveva sempre detto con questo personaggio non ci si può discutere e invece viene invitato a lavorare su quelle che erano le richieste, tranne qualcosa di fattibile e presentabile ai Carabinieri e agli altri per poi cercare di continuare questo dialogo... ... ... mio padre è molto adirato perché viene invitato ad andare avanti a parlare con il Riina, con il soggetto Riina*");
- di riconoscere il documento 3b della produzione del P.M. esibitogli, nel quale l'annotazione a margine è stata da lui apposta, mentre il documento stesso fu scritto personalmente dal padre ("*Sì, mi sembra la mia grafia, allegato al mio libro è mia, a differenza di mio padre, come avevo precedentemente detto, non avevo questo tipo di accortezza di mettere i memo, siccome che non dovessero servire chissà per che cosa, scrivevo direttamente sopra, per cui la mia frase è mia, scritta da me. È un allegato di quelli che dovevano ricostruire in quel memoriale tutta la fase diciamo da me vissuta della trattativa; P. M. DI MATTEO : - Si legge sotto, vuole leggere?; DICH. CIANCIMINO : - Mancino - Rognoni, Ministro Guarda Sigilli, abolizione 416 bis, Strasburgo, Maxi Processo, Sud partito, riforma Giustizia all'americana, sistema elettivo con persone superiori... Ah, sistema elettivo con... Ho difficoltà oggi, mi creda, con la vista, con la labirintite ho serie difficoltà. Superiori a 50 anni indipendentemente dal titolo di studio, esempio Leonardo Sciascia, abolizione carcere preventivo e in flagranza di reato.. ... ...Di reato, in questo caso direttissimo, abolizione monopolio tabacchi, controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti, prostituzione; P. M. DI MATTEO : - Allora, di chi è questa grafia?; DICH. CIANCIMINO : - Questo è stato vergato a mano personalmente da mio padre*");
- che il detto documento gli era stato mostrato dal padre nel 1999-2000 ("*P. M. DI MATTEO : - Questo documento lei quando lo vede?; DICH. CIANCIMINO : - Tra il 99 e il... Nel 2000, quando iniziamo a mettere da parte la documentazione e a incominciare a lavorare su quello che era il suo memoriale*") allorché il predetto gli aveva spiegato che si trattava di appunti su questione che riteneva potessero più realisticamente essere oggetto di trattativa con le Istituzioni e che egli aveva redatto in vista di un nuovo incontro con Provenzano programmato per il 22 o 23 luglio 1992 ma che, poi, non si tenne ("*Mio padre era solito, quando doveva avere incontri, appuntarsi quelli che erano gli argomenti principali con i quali doveva parlare poi con i suoi interlocutori. Questo manoscritto era una serie di appunti che lui aveva studiato, aveva visto come fattibili, come... Diciamo perseguibili con il dialogo con le istituzioni, che doveva accompagnare mio padre e portarsi in seguito ad una visita che*

sarebbe dovuta avvenire il 22 o il 23 luglio a Palermo, una visita che poi per motivi diciamo ovviamente noti non si è fatta. Questa era un suo documento che lui sempre aveva... Qualsiasi politico incontrava, qualsiasi cosa, avevo questo block notes dove poi aveva gli argomenti che doveva trattare. Questo diciamo non doveva essere consegnato a nessuno, questo faceva parte di quello che era il suo memorandum da portarsi dietro per l'incontro che era stato programmato con il Provenzano... ... .Quello che volgarmente poi appelliamo come contro papello, le contro richieste su cui... Secondo mio padre le uniche su cui si può instaurare un dialogo, perché le altre erano totalmente inaccettabili. Le devo spiegare punto per punto oppure...; P. M. DI MATTEO : - ... Cioè questi sono degli appunti di suo padre in vista di un incontro che si sarebbe dovuto tenere poi il 22 o 23 con Provenzano; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì");

- che, in relazione a quelle annotazioni, il padre gli spiegò che Mancino e Rognoni erano coloro che sia il "signor Franco" sia i carabinieri avevano indicato come garanti dell'accordo in quanto a conoscenza dei contatti in corso ("*Mancino e Rognoni erano i soggetti che erano stati indicati sia tramite il signor Franco, che sia anche dai Carabinieri, come coloro che avrebbero potuto garantire quel minimo di fattibilità a eventuali richieste avanzate dal Riina per mettere fine al suo... Alla sua diciamo ondata stragista, ondata di omicidi che già era in corso.... ... ...Che erano a conoscenza di questo dialogo intercorso tra i Carabinieri e mio padre*"), anche se il padre, in realtà, non stimava i predetti e riteneva che il dialogo dovesse proseguire attraverso l'on. Violante ("*Preciso che nello stesso, mio padre mi specificò che non stimava né il Ministro Mancino, né il Ministro Rognoni in quanto non li faceva così politicamente strutturati da poter realmente poter garantire un cambio di passo o un cambio anche di sistema legislativo nei confronti della lotta al crimine organizzato. Fin da allora mio padre mi disse che cercava di far presente che secondo lui uno dei soggetti con cui bisognava veicolare questo tipo di dialogo era l'Onorevole Violante in quanto mio padre in quel periodo considerava l'Onorevole Violante, essendo un ex Magistrato e di fatto, non so se già era Presidente della Commissione Antimafia, comunque a prescindere il titolo proprio lui lo vedeva come un anima nera di tutto quello che era l'intreccio politica - Magistratura, quello che gestiva un po' il potere all'interno di questa aula e l'unico che avesse le capacità per poter presentare e poter avallare qualche richiesta in tal fine*");

- che Mancino e Rognoni erano stati citati dai carabinieri sin dai primi contatti a giugno 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei riesce a indicare la data nella quale il signor Franco e i Carabinieri, lo ha già detto alla scorsa udienza, dissero che questi due esponenti politici erano comunque informati di questo contatto tra i Carabinieri stessi e Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente prima che mio padre... Da subito, sicuramente prima che mio padre scendesse a Palermo quel famoso 17 giugno per parlare personalmente con il Provenzano in quanto, come avevo già detto, sia le proposte iniziali fatte, sia il fatto che i due Carabinieri, per quanto valorosi e per quanto erano diciamo molto abili, non potevano avere quelle coperture tali da poter garantire innanzitutto all'interno della Procura di Palermo, dove lo stesso mio padre di fatto, come le avevo rappresentato nelle precedenti udienze, attraverso il dottor Giammanco aveva più canali dirette tramite Mario D'Acquisto, e secondo perché non li faceva così da poter ovviamente poi, in un'altra fase che non era palermitana, poter dialogare per conto dello Stato, per cui mio padre fondamentalmente voleva sapere quali erano le coperture, visto che si parlava di proposte che avrebbero anche dovuto coinvolgere tutta l'azione parlamentare per attenuare certe misure o per cambiarle o per cercare di ammorbidire certe situazioni e certe leggi che di fatto penalizzavano molto Cosa Nostra, per cui era chiaro che questi due soli Carabinieri, anche con l'appoggio diciamo della vecchia conoscenza di mio padre, come Subranni, non avrebbero mai potuto andare avanti. Mio padre, prima di andare avanti, si sincera che realmente c'è una copertura a*

livello istituzionale. Quando viene a conoscenza sia da parte dei Carabinieri, sia da parte delle istituzioni che questo tentativo, perché parliamo sempre di tentativo di dialogo con il Riina è avallato da uomini delle istituzioni");

- che il padre, d'altra parte, era venuto a conoscenza che Mancino avrebbe sostituito Scotti come ministro dell'Interno ("*P. M. DI MATTEO : - .... suo padre le ha mai detto perché a giugno erano stati indicati Mancino e Rognoni? Cioè, Mancino in quel momento non era Ministro dell'Interno; DICH. CIANCIMINO : - Perché già sapevano che un dialogo con Scotti, con cui mio padre aveva avuto dei rapporti indiretti anche tramite la segreteria, era completamente inaccettabile. Mio padre era stato informato che sarebbero state... Mancino sarebbe stato, sarebbe andato a sostituire il Ministro Scotti al Ministero degli Interni; P. M. DI MATTEO : - Questo quando glielo dice suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - A fine giugno.... ... ...Sì, sì, perché proprio Mancino in quel momento, non so, non aveva neanche ruoli, per cui cercavo io di capire...*");

- che, secondo quanto gli aveva spiegato il padre, l'annotazione "Strasburgo Maxi processo" nasceva da quanto il predetto aveva appreso dai propri avvocati riguardo all'impossibilità giuridica della revisione di quel processo richiesta col "papello" ed all'unica possibile alternativa di un ricorso, appunto, in sede europea ("*P. M. DI MATTEO : - Se ha discusso in particolare sulla affermazione, sulla annotazione Strasburgo Maxi Processo; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ha discusso su questo in quanto ne aveva... Ai punti del Papello c'era l'annullamento del Maxi Processo. Secondo quelle che erano state... Lui si era sincerato con degli Avvocati penalisti, il professor Campo, il professor Siracusano quali potevano essere i margini per un eventuale ricorso a Strasburgo. Secondo gli stessi, visto che il reato associativo del 416 bis, specialmente in quella che era nelle loro esecuzioni, c'erano anche delle applicazioni che erano antecedenti, diceva mi ricordo mio padre diciamo il valore retroattivo che alla stessa legge era stata data per certi episodi nel momento di eseguire gli ordini di cattura e anche la prospettazione stessa del reato associativo a sé, senza nessuna finalizzazione, poteva avere margini con un buon Avvocato, margini di discussioni e di ricorsi presso sicuramente il Tribunale di Strasburgo. Ovviamente non poteva essere mai presa in esame quella dell'annullamento della sentenza così, insomma... Era impossibile, neanche un dittatura poteva dare seguito a quella che era la richiesta iniziale del Riina*");

- che ancora secondo quanto spiegatogli dal padre, l'annotazione "Sud partito" si riferiva al progetto di nascita di un nuovo soggetto politico, non ostile a "cosa nostra", che si affacciava all'indomani dell'uccisione di Lima e per l'incipiente disgregazione dei partiti tradizionali ("*P. M. DI MATTEO : - E invece suo padre le ha mai spiegato il riferimento specifico dell'annotazione Sud Partito?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, mio padre mi spiegò come allora... Allora, mio padre mi spiegò come allora il problema della trattativa, del dialogo avanzato attraverso uomini delle istituzioni a Vito Ciancimino, costituisse qualcosa di ben più ampio e molto più ad ampio raggio. Di questo ne parliamo anche in varie occasioni. Mi spiega come in quel momento... Mi dice non ti scordare che quello che sta accadendo, che è accaduto, mi perdoni, Presidente, nell'uso dei verbi, che è accaduto nel 1992 non riguarda solo la strage Falcone e la strage Borsellino o l'omicidio Salvo, c'è di seguito un disgregamento di quello che è il famoso penta partito, un penta partito che di fatto non è stato garante solo per Riina o Provenzano per fare i loro affari, ma che di fatto è stato il garante di un grande sistema, che anche mio padre conosceva bene perché ne faceva parte, imprenditoriali, politico e affaristico. Questo grande sistema nel 92, con la coincidenza delle stragi e delle inchieste di Di Pietro, viene a crollare, per cui gli si prospetta a Provenzano con la forza e la penetrazione politica che hanno anche nel territorio, di poter ricostruire quello che era un grande partito per poter dialogare. Fondamentalmente con l'uccisione di Lima vengono, come diceva mio padre, la mafia viene a rinegoziare dei vecchi accordi che*

già erano stati presi a suo tempo, infatti diceva mio padre non era una trattativa, era una rinegoziazione, fondamentalmente chi doveva mantenere delle promesse non le ha mantenute, il sistema che ha garantito tutti sta crollando in tutta Italia. Da lì c'era la prospettiva di trovare un nuovo soggetto politico da far nascere, da aiutare tutti e mettersi insieme che avrebbe di fatto poi nel tempo, pian piano, ovviamente con quelle che potevano essere anche le azioni criminali che aveva fatto Cosa Nostra, mettere in piedi qualche Legge a favore o quanto meno levare delle leggi che erano fortemente limitative nei confronti dell'associazione Cosa Nostra, per cui dice mio padre non basta soltanto questo, cioè bisogna anche capire in questo momento cosa fare. C'erano state le elezioni, Presidente, nell'aprile del 92 che già avevano dato i primi segnali di grande caduta di questi partiti, c'era una Lega che andava avanti, una Rete di Orlando che incominciava a nascere, per cui mi spiega mio padre che anche per volontà terze che giungono a lui c'era l'esigenza di creare questo. Siccome Riina era attratto di questo sistema di potere politico, controllo, per cui mette nel piatto delle contro offerte anche quella di poter partecipare alla costruzione di un nuovo partito, una nuova Democrazia Cristiana");

- che, infatti, in quel periodo il padre ebbe diversi contatti per la nascita di una lega sud ("*P. M. DI MATTEO : - Le faccio una domanda specifica: in quel periodo, e comunque fino alla carcerazione di suo padre del 18 o 19 dicembre del 92, per quello che lei ha saputo allora o eventualmente anche successivamente, suo padre in qualche modo aderì, venne compulsato, ebbe contatti con altri in funzione della creazione di un partito meridionalista, di una Lega Sud sostanzialmente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ebbe diversi contatti per quello che era appunto il potere politico, le conoscenze politiche, l'esperienza mio padre faceva un po' da consulente per quelle che erano le varie iniziative che gli proponevano. Di contatti diretti mi ricordo uno con Licio Gelli, che avvenne in località Cortina d'Ampezzo e uno siamo andati a un congresso proprio della Lega del Sud a Roma, esattamente all'hotel... In Via Aurelia, ora non mi ricordo dove siamo andati, l'ho accompagnato io. Non mi ricordo esattamente il nome dell'albergo, però che c'era un congresso proprio di questa lega meridionalista, non so come... Poi c'erano tante anche...; P. M. DI MATTEO : - E questo in che periodi? I due avvenimenti, l'incontro con Licio Gelli e questa partecipazione a questo...; DICH. CIANCIMINO : - 92.. ... .È il periodo sempre estivo, non riesco collocarmi le date, oggi non sono freschissimo*");

- che il padre, dopo la strage di via D'Amelio, aveva commentato che questa era il frutto della scelta sbagliata di tentare di trattare con Riina ("*Sì, non me lo posso scordare quel giorno perché mi trovavo di rientro... Stavo andando al mare, stavo tornando dal mare e mio padre mi chiamò urgentemente a casa, che ero andato a Fregene, di rientrare. Avevo appreso la notizia e appena giunto a casa, proprio guardando le immagini che ormai tutti i telegiornali davano, disse... Inizialmente proprio disse: la colpa è tua. Ho detto: la colpa è mia? Gli ho detto: che c'entro io? Mi dice la colpa è tua, mia, nostra che abbiamo alimentato questo tipo di situazione, come pensavo, diceva, quel pazzo adesso tenta di rilanciare, vedendo che lo Stato si va a presentare, dopo la strage di Falcone, dice abilmente, da giocatore da poker e da chi ovviamente gli suggerisce la strategia, è chiaro che questo è il momento di rilanciare. Se avessimo adottato quelle che erano le mie prudenze e le mie... I miei consigli di eliminare subito Riina da questa discussione e far prendere subito potere a Provenzano, forse la strage di Borsellino si sarebbe potuta evitare o forse sarebbe stata magari... ... .Far prendere subito Provenzano, mio padre fin dall'inizio disse che non si poteva... Credo di averlo detto alla scorsa udienza, non si poteva dialogare con questo soggetto perché era un soggetto veramente con cui mio padre aveva difficoltà a discutere, era un animale allo stato puro, quindi dice come io pensate che io possa... ... .Di far prendere Riina, di far catturare Riina, dice lo dobbiamo levare di mezzo. Dice se volete realmente che questo venga meno,*

specialmente adesso c'è un altro, mi dice il Provenzano, che lo sta manovrando, il solito pupazzo manovrato con promesse che soltanto un mentecatto può pensare di essere realizzabili, come le promesse che dice che gli era stata fatta da Lima di annullare il Maxi Processo e cose varie, questo dice fondamentalmente non ha cognizione di cosa è nulla della vita normale, dice non guarda più lontano delle sue scarpe... ....Perché con Riina non si parla, l'ho imparato dice in... Lo conosco da ragazzino, da quando giocava con Luciano Liggio, da quando giocavano a Corleone i due ragazzi, Provenzano e Riina, con Riina non puoi dialogare, è una persona con cui... Non rispetta i patti, non rispetta di accordi, è un traditore, è il peggio del peggio. Se c'è questo qualcuno che in questo momento gli ha promesso di attuare queste cose, non glielo potrà levare mai nessuno dalla testa. L'unica maniera per fermarlo è levarlo di mezzo. Poi fu sollecitato come ho detto, invece, ad andare avanti per la strada di Riina");

- che il padre, dopo la strage di via D'Amelio, aveva commentato che questa era il frutto della scelta sbagliata di tentare di trattare con Riina ("*Sì, non me lo posso scordare quel giorno perché mi trovavo di rientro... Stavo andando al mare, stavo tornando dal mare e mio padre mi chiamò urgentemente a casa, che ero andato a Fregene, di rientrare. Avevo appreso la notizia e appena giunto a casa, proprio guardando le immagini che ormai tutti i telegiornali davano, disse... Inizialmente proprio disse: la colpa è tua. Ho detto: la colpa è mia? Gli ho detto: che c'entro io? Mi dice la colpa è tua, mia, nostra che abbiamo alimentato questo tipo di situazione, come pensavo, diceva, quel pazzo adesso tenta di rilanciare, vedendo che lo Stato si va a presentare, dopo la strage di Falcone, dice abilmente, da giocatore da poker e da chi ovviamente gli suggerisce la strategia, è chiaro che questo è il momento di rilanciare. Se avessimo adottato quelle che erano le mie prudenze e le mie... I miei consigli di eliminare subito Riina da questa discussione e far prendere subito potere a Provenzano, forse la strage di Borsellino si sarebbe potuta evitare o forse sarebbe stata magari... ... .Far prendere subito Provenzano, mio padre fin dall'inizio disse che non si poteva... Credo di averlo detto alla scorsa udienza, non si poteva dialogare con questo soggetto perché era un soggetto veramente con cui mio padre aveva difficoltà a discutere, era un animale allo stato puro, quindi dice come io pensate che io possa... ... .Di far prendere Riina, di far catturare Riina, dice lo dobbiamo levare di mezzo. Dice se volete realmente che questo venga meno, specialmente adesso c'è un altro, mi dice il Provenzano, che lo sta manovrando, il solito pupazzo manovrato con promesse che soltanto un mentecatto può pensare di essere realizzabili, come le promesse che dice che gli era stata fatta da Lima di annullare il Maxi Processo e cose varie, questo dice fondamentalmente non ha cognizione di cosa è nulla della vita normale, dice non guarda più lontano delle sue scarpe... ....Perché con Riina non si parla, l'ho imparato dice in... Lo conosco da ragazzino, da quando giocava con Luciano Liggio, da quando giocavano a Corleone i due ragazzi, Provenzano e Riina, con Riina non puoi dialogare, è una persona con cui... Non rispetta i patti, non rispetta di accordi, è un traditore, è il peggio del peggio. Se c'è questo qualcuno che in questo momento gli ha promesso di attuare queste cose, non glielo potrà levare mai nessuno dalla testa. L'unica maniera per fermarlo è levarlo di mezzo. Poi fu sollecitato come ho detto, invece, ad andare avanti per la strada di Riina*");

- che dopo la strage di via D'Amelio e l'annullamento dell'appuntamento con Provenzano egli si era allontanato per un periodo di vacanza e non sa, quindi, se il padre ebbe in quel periodo incontri con i Carabinieri, che, invece, sicuramente vi furono, poi, alla fine di agosto quando egli aveva fatto ritorno da quella vacanza ("*Allora, dopo la strage di... Io mi ricordo che sono andato... Dopo la strage di Riina mi ricordo di un incontro mio... ... ...Di Via D'Amelio, mi ricordo che sono andato a Palermo per annullare un appuntamento con il Provenzano che era già stato preso per il 22... Per non so quando era stato già fissato. E poi io mi allontano*

per vacanze e cose varie, mi prendo un periodo di vacanza, non so che tipo di incontri ha mio padre. So che ad agosto mi chiama e mi dice di ricontattare il Capitano De Donno, fine agosto... ... .Ero tornato tra il 25 e il 30... ... ...Io ho detto che mi sono allontanato perché me ne sono andato con degli amici miei, me ne sono andato in barca, anche un po'... ... ...Da fine luglio a subito dopo Ferragosto, 18, 20.... ... ...Mio padre è rimasto a Roma. Delle attività, se ha potuto vedere Provenzano, se ha potuto vedere i Carabinieri io non ho contezza... ... ...Sì, posso soltanto dire ovviamente che il fatto che mio padre voglia riprendere la discussione con i Carabinieri, questo mi viene detto, mi viene detto da mio padre perché ha motivo lui, e gli è stato chiesto da altri soggetti, di riprendere la discussione con i Carabinieri. Però non riesco a precisare esattamente da chi o con... Perché proprio non c'ero");

- che alla fine di agosto si era entrati, però, in una nuova fase della trattativa con i Carabinieri sulla base dell'idea iniziale del padre che era quella di catturare Riina per lasciare campo a Provenzano ("*Sì, cambia totalmente, fondamentalmente purtroppo si ritorna a quella che era l'idea iniziale di mio padre, per fermare le stragi dobbiamo prendere Riina, bisogna fermare Riina. Per cui percepisco in mio padre quello che era il malessere, che dice al solito come sempre avevo ragione io, la storia mi sta... Cioè abbiamo visto cosa è successo, se fossimo partiti prima con questo intento forse molte cose si sarebbero potute evitare. Per cui in quella che io poi definisco... Nella fase B) della trattativa, non c'è più la voglia di patteggiare diciamo in cambio di un abbassamento della tensione leggi o vantaggi a favore diciamo dei carcerati. Ora non mi ricordo i punti che erano stati discussi. Nella seconda fase proprio si accetta per quella che è la decisione iniziale di mio padre, per fermare le stragi bisogna levare di mezzo Riina... ... .Presidente, mio padre fin dalla prima visita dei Carabinieri, sanno benissimo, perché vengono informati dallo stesso, che mio padre ha un rapporto privilegiato e quasi unico con il Provenzano, che non dialoga con il Riina, mio padre manifesta ai Carabinieri la possibilità di poter convincere Riina... Riina... Provenzano nel togliere di mezzo il Riina, per cui è chiaro che i Carabinieri sanno che da ora in poi si cambia passo, l'interlocutore non è più né Cinà, né Riina, l'interlocutore diretto per mandare avanti questa fase della cattura di Riina è Bernardo Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Questo viene esplicitato da suo padre ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Certamente, certamente*");

- che in tale seconda fase non si parlò mai della possibile cattura di Provenzano poiché questi era il naturale interlocutore del padre che avrebbe potuto far arrestare Riina ("*P. M. DI MATTEO : - In questa seconda fase, questa successiva alla strage di Via D'Amelio, per quello che lei ha saputo, si parla più, si parla mai di una possibile cattura di Provenzano o di una resa, di una consegna del latitante Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Presidente, sarebbe stato come dire no al prosieguo di quelli che sono stati gli incontri che poi sono avvenuti fino a dicembre e poi si sono conclusi con la cattura di Riina. Ovviamente sanno che da quel momento in poi l'interlocutore è Provenzano e che mi devono mettere anche in condizioni a me di poterlo incontrare, magari perché mio padre dopo sia la strage di Falcone che la strage di Borsellino, non è che aveva molta voglia di andare a Palermo, sia perché c'erano grandi disagi anche nel momento in cui mio padre... Aver scelto, per premura di prendere l'aereo, cosa che non faceva mai, c'erano attese di un'ora e mezza in autostrada perché bisognava deviare Carini, per cui mi ricordo come sono stato usato io spesso per andare... Era chiaro che l'unica maniera, mio padre glielo ha spiegato, l'unico che ci può dare, consegnare come voleva mio padre, senza diciamo cose eclatanti, anzi, ben organizzate, la testa di Riina, era Bernardo Provenzano. Bisognava farlo con attenzione, bisognava convincerlo, bisognava cercare di fargli capire anche a tutti quelli che erano i suoi sodali, perché Riina era*

circondato da una famiglia proprio di legami di parentela di gente che era molto violenta, per cui bisognava gestire il tutto con molta precisione e con molta attenzione... ... .No, no, di Provenzano non se ne doveva parlare, anzi doveva essere garantito una minima copertura sia allo stesso Provenzano, che a me per potere mandare avanti, perché gli incontri per convincere Provenzano e nel modus operandi dovevano avvenire nella massima sicurezza, per cui di catturare Provenzano, dal 19 luglio in poi, non se ne parla più completamente. Rimane l'unica alternativa valida e utile per fermare le stragi, l'unico canale aperto che gli rimane a mio padre per mettere fine al stragismo è Provenzano");

- che, d'altra parte, i Carabinieri ben sapevano che egli in quel periodo aveva contatti diretti con Provenzano per conto del padre ("*P. M. DI MATTEO : - In quel momento i Carabinieri Mori e De Donno vennero messi a conoscenza che lei, Massimo Ciancimino, si incontrava periodicamente con Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, ma ne parlai lo stesso pure con De Donno, io avevo paura ovviamente, come avevo paura quando andavo da Cinà, avevo paura di questo, erano a conoscenza chiara che bisognava intensificare i rapporti con Provenzano, diretti o non diretti con mio padre, per porre... Per poter diciamo mettere in atto quello che era il loro programma, la cattura di Riina*"), avendone egli stesso parlato col Cap. De Donno ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi questa non è soltanto una conoscenza de relato da parte di suo padre. Lei ha parlato direttamente con il Capitano De Donno in che termini?; DICH. CIANCIMINO : - Nel termine che io avevo paura sempre che nel momento in cui mio padre mi comunica che per motivi di tutto quello che è successo a Palermo, la strage di Capaci, la strage di Borsellino, c'era una pressione da parte delle istituzioni e cose varie, mi dice anche mi raccomando, massima tutela e tutto, sono io anche che mi sincero con quello che è il mio amico, il mio amico Giuseppe che di fatto mi ha fatto coinvolto in questa situazione che ad un certo punto esplode e diventa veramente grande, per cui dico: Giuseppe, posso stare tranquillo? Cioè io ho convinto mio padre, non so dire, non posso dire di no a mio padre perché mio padre non era un soggetto a cui potevi dire no, ci ho provato tante volte, Presidente, impossibile, per cui non potevo dire no a mio padre, però di contro volevo il conforto almeno di un uomo delle istituzioni, ho detto non mi fatte... Cioè, che lo dovete prendere tramite di me, non deve essere catturato se seguite me e lo prendete, cercate di...; P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, le ho chiesto una cosa diversa o comunque più specifici, le ho chiesto... Anzi, lei ha già detto che i Carabinieri erano informati del fatto che lei incontrasse Provenzano... ... . Io volevo capire e specificato meglio se questo è stato oggetto di interlocuzione tra lei e il Capitano De Donno; DICH. CIANCIMINO : - Sì.. ... ...Più di una volta*");

- che il padre chiese notizie utili per catturare Riina a Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - .... suo padre chiese a Provenzano notizie utili ad addivenire alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì*"), il quale era consapevole che quelle notizie fossero girate ai Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - .... Provenzano in quel momento era al corrente che suo padre Vito Ciancimino passava quelle notizie che riceveva dallo stesso Provenzano ai Carabinieri per catturare Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì*"), così come raccontatogli dal padre nel 2000 ("*P. M. DI MATTEO : - Questo lei come fa ad affermarlo, quando sa di questa consapevolezza, diciamo, che è anche di Provenzano, che le notizie che sta dando Vito Ciancimino vanno a finire ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Nel 2000, sicuramente quando mio padre mi racconta appunto che tutta questa pianificazione è a conoscenza del Provenzano e dei Carabinieri, per cui ne ho contezza, forse ne ho contezza anche allora per una battuta, Provenzano mi diceva: guarda, apri gli occhi un po', stai attento, di qua, di là. Comunque ne ho contezza sì, forse nell'immediato in maniera vaga, nello specifico nel 2000..*");

- che il padre, d'altra parte, in quella fase aveva espressamente chiesto ai Carabinieri di garantire che Provenzano non venisse arrestato, oltre che benefici per lui riguardo al procedimento in corso per l'applicazione di misure di prevenzione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in questa fase suo padre chiese qualcosa ai Carabinieri in cambio di questa opera che si proponeva di fare, cioè di fornire loro notizie utili alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Chiese delle garanzie che il Provenzano non venisse preso e che chiese una serie di vantaggi che dovevano anche riguardare la sua persona... ... ...Esiti in quelli che erano i processi di Misure di Prevenzione, ora tutte non me le ricordo*");
- che in effetti i Carabinieri promisero di interessarsi per fare riavere al padre i beni sequestrati ed a tal fine gli consigliarono anche un avvocato ("*Sì, promisero la restituzione dei beni, li misimo al corrente che già una strada mio padre l'aveva intrapresa attraverso la segnalazione che era avvenuta da parte, diciamo, degli uomini appartenenti a Cosa Nostra, di prendere un determinato Avvocato che ci avrebbe portato alla nomina di un soggetto che avrebbe... Che sarebbe stato molto influente con l'allora Presidente delle Misure di Prevenzione, credo Presidente Tessitore. A tal proposito mi ricordo che mio padre aveva nominato l'Avvocato Noto Sardegna e come perito venne nominato, da parte del Tribunale nella valutazione e nella ricostruzione patrimoniale della liceità del patrimonio di Ciancimino, il professore Di Miceli. Questo professore, perito ovviamente nominato dal Tribunale, con il quale mio padre collaborava, e anche dava dazioni di denaro, anche creazione di questo, diciamo, loro lo chiamavano di questo pupo, che dovevano creare tutto questo supporto a garanzia non solo dei sette miliardi che erano stati sequestrati in Italia, perché erano stati bloccati circa sette miliardi dal dottor Falcone, ma pure di tutti quelli che erano stati diciamo allontanati in tempo ed erano sfuggiti anche a una rogatoria internazionale disposta dal dottor Falcone nei confronti delle autorità svizzere, per cui si doveva dare diciamo una copertura. Di questo furono informati i Carabinieri. Mi ricordo che fece uscire un articolo su Panorama pure, mi ricordo che mi chiamò De Donno al telefono e mi dice vai a comprare Panorama, vallo a leggere, e mi ricordo come nello stesso giornale c'era scritto: i beni di Ciancimino riconosciuti leciti da una perizia, addirittura dimostrano come... Una cosa che ovviamente a mio padre fece piacere... ... .Siamo intorno a novembre, ottobre, stavamo finalizzando quella che era la, diciamo, tutta l'operazione per prendere Provenzano... ... ...Per prendere Riina, mi scusi Presidente, mi scusi Procuratore; ...P. M. DI MATTEO : - I Carabinieri ebbero un qualche ruolo nella scelta di Noto Sardegna, dell'Avvocato Noto Sardegna?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, si attivarono, sì, gli fu indicato il professor Noto Sardegna*");
- che il padre si era adoperato da settembre e sino al giorno dell'arresto per acquisire notizie utili per l'arresto di Riina ("*P. M. DI MATTEO : - ...Lei ha già detto poc'anzi, rispondendo alla mia domanda, io le avevo chiesto una risposta secca, se effettivamente suo padre si attivò con Provenzano per acquisire notizie per la cattura di Riina. E allora le chiedo: questo è avvenuto in occasione di un solo incontro, di più incontri? E in che periodo avviene?; DICH. CIANCIMINO : - In più incontri, dal settembre fino al momento in cui io ricevo la telefonata dal carcere dove mio padre era stato diciamo rimesso, su disposizione della Corte d'Appello di Palermo, il 19 dicembre, ricevo la telefonata, eravamo appena stati a Palermo insieme, eravamo tornati a Palermo il 16 o 17 dicembre, mio padre poi era tornato a Roma per farmi viaggiare, per non viaggiare con queste carte che indicavano l'esatta ubicazione del covo di Provenzano, tutte le utenze...; P. M. DI MATTEO : - Del covo di?; DICH. CIANCIMINO : - Di Riina, mi scusi... .. ...del covo di Riina, con tutte le utenze telefoniche riferibili a lui. Io ricevo questa telefonata dal telefono di De Donno, mio padre si trovava a Rebibbia, perché già De Donno mi aveva chiesto di dover consegnare queste cose, io ho detto senza l'autorizzazione di mio padre... Poi è stato arrestato...*");

- che in quel medesimo periodo il padre ebbe ad incontrare Provenzano due o tre volte ("*Almeno due - tre, almeno due – tre sicuro*") e di ciò, così come degli sviluppi di quella seconda fase, era a conoscenza anche il "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - .... il signor Franco di cui lei ha più volte parlato, a sua volta era informato di questi incontri che suo padre aveva con Provenzano e più in generale della... Quella che lei ha chiamato fase B) della trattativa, cioè che questi incontri erano finalizzati ad acquisire notizie utili alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, il signor Franco, rispondo a quest'ultima, poi rispondo alle altre. Il signor Franco veicolava le informazioni a chi di dovere ed era costantemente sempre aggiornato di quali erano gli sviluppi. Ricordo come mio padre allora mi disse, Presidente, che anche il signor Franco era stato un promotore della linea, di questa fase B) della trattativa, nel senso aveva dato le giuste coperture e le giuste attenzioni a mio padre di adoperarsi per mettere fuori gioco Riina. Esattamente le parole che usava mio padre era mettere fuori gioco.... ....Lo so in quel periodo, anche se non dovrei parlare di deduzioni, perché visivamente vedevo gli incontri, per cui capivo dal fatto che c'erano i Carabinieri, poi io mandavo a chiamare il signor Franco, che ovviamente era tutto veicolato, per cui certamente non è che chiedevo cosa gli hai detto al signor Franco, trattasi di deduzione, ma di fatto di presa diretta di conoscenza perché lo stesso veniva chiamato subito dopo il signor Provenzano e veniva subito... Mi veniva subito detto di mandare a chiamare il signor Franco. Poi ovviamente nel 2000 mi racconta, diciamo, come sono andate le cose, mi racconta il tutto, sempre per quella che è la versione di mio padre*");
- che al fine di individuare l'abitazione di Riina, il padre utilizzò alcune informazioni che aveva riguardo ad alcune utenze di cui era a conoscenza essendosene interessato su sollecitazione di Provenzano o Cinà e che gli consentivano di delimitare l'area nella quale la detta abitazione era ricompresa ("*Allora, sì, nel momento in cui, Presidente, si passa alla fase B), a quella che è la decisione di mettere fuori gioco Riina, mio padre innanzitutto cerca di sfruttare quelle che già erano le sue conoscenze in merito alla possibile collocazione dell'abitazione dei familiari e di Riina. Queste sue conoscenze derivavano dal fatto di essere intervenuto direttamente presso alcune aziende da lui diciamo sempre gestite, come acquedotto e cose varie, per poter fare degli allacciamenti e cose varie. Ha questo tipo anche di riservatezza che era stata chiesta personalmente dal Cinà o dal Provenzano nei confronti di mio padre o anche da altri esponenti di Cosa Nostra, mio padre percepì che la zona dove si muoveva il Provenzano, era la zona che andava da... ... .Il Riina, mi scusi. Era la zona che andava dal Motel Agip a sotto Monreale, insomma, quella zona lì, perché aveva fatto degli interventi di ripristino, allacci e cose varie. Sapeva bene, diciamo, però non conosceva di fatto proprio il luogo esatto*") e al detto fine il padre chiese ai Carabinieri di fargli avere una pianta toponomastica ed alcuni elenchi di utenze ("*A tal proposito, per cercare di far rivivere nella sua memoria, anche attraverso l'aiuto del Provenzano, questo tipo di attività che aveva fatto, mio padre chiese ai Carabinieri di potere avere una pianta topo... ... .Toponomastica della città di Palermo, senza dare principali indicazioni, e poi tutte quelle che erano le utenze telefoniche, allacciamenti dell'acqua nella zona che riguardava appunto Monreale e Bagheria.... ... .Motel Agip, sì*");
- che tale documentazione gli fu portata personalmente da De Donno ed il padre individuò un'area circoscritta ove avrebbe dovuto trovarsi l'abitazione di Riina ("*Mi ricordo come una volta ricevuti questi grossi tuboni gialli che contenevano le mappe catastali, non so come si chiamano, toponomastiche, e tutte le utenze della Tim, allora Tim, non so, ed Enel.... ... ...Pervenute da parte dei Carabinieri... ... .Le portò personalmente De Donno, mio padre mi fece fotocopiare delle zone precise e una parte precisa che poi avremmo dovuto insieme portare a Palermo; P. M. DI MATTEO : - Quindi c'è una prima fornitura di documenti, di*

mappe ed elenchi di utenze relativi ad una zona che però è piuttosto grande, no?; DICH. CIANCIMINO : - Grande, sì... ... ...Sì, molto grande, sì. E poi questi tuboni grandi, gialli");
- che egli era presente quando De Donno consegnò al padre quella documentazione ("*P. M. DI MATTEO : - Lei vide la consegna da parte dei Carabinieri di questi tuboni?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, ero presente*"), cosa che era avvenuta verso la fine di novembre 1992 dopo che il padre aveva ottenuto l'assenso di Provenzano anche riguardo alle modalità con le quali si sarebbe dovuto operare la cattura di Riina ("....*Novembre, fine novembre... ... .Fine novembre perché si era raggiunto l'accordo proprio di mettere fuori gioco Riina, mio padre dopo una serie di incontri aveva avuto l'ok anche da parte del Provenzano con una certa modalità e anche con una certa accortezza che il caso, visto appunto le possibili reazioni che potevano venire espletate dai familiari come Bagarella, come soggetti vicini a Riina che sicuramente facevano parte proprio di quello che era il gruppo di fuoco armato di Cosa Nostra, per cui con le giuste cautele doveva essere compiuta questa messa fuori campo del Riina. Nel momento in cui tutto questo venne pianificato, si passò proprio alla fase dell'identificazione e della consegna da parte del Provenzano di Salvatore Riina... ... ...Sì, fu una cosa graduale perché bisognava anche capire quali sarebbero state le conseguenze di questa situazione, per cui nella stessa gestione della cattura, della consegna di Riina, dovevano essere adottate delle misure e delle garanzie che potessero essere subito recepite da coloro che di fatto stavano sempre gravitando attorno a Riina, come qualcosa diciamo di non tradimento, perché mio padre cercava, Presidente, proprio questo, dice, di rappresentare a questi soggetti, tramite il Provenzano, perché poi non aveva rapporto diretto, che chi aveva tradito Cosa Nostra non doveva essere né Vito Ciancimino, né Provenzano a consegnare Riina. Chi aveva tradito Cosa Nostra di fatto era Riina, perché con le sue azioni stava devastando e stava dando vita a una serie di provvedimenti legislativi che di fatto stavano massacrando non soltanto gli uomini di Cosa Nostra, ma anche tutto quello che erano le situazioni familiari e i contesti familiari di questi soggetti. Per cui bisognava far capire a questa gente se continuate ad andare dietro questo pazzo criminale, cioè, non avete speranza. Per cui era importantissima per mio padre l'esecuzione di questa consegna passo dopo passo, perché ogni segnale doveva essere percepito in questo modo, perché era una azione fatta a garantire tutta l'organizzazione e il prosieguo diciamo di Cosa Nostra sotto una nuova gestione diretta da Provenzano. Per cui questa... È chiaro che questi colloqui furono frequenti e furono finalizzati in questo senso, perché una cattura così semplice non poteva avvenire, doveva essere proprio studiata, come diceva mio padre, a tavolino*");
- che egli stesso fece le fotocopie della zona più ristretta delimitata dal padre nell'ambito delle mappe consegnategli da De Donno ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha detto mio padre mi fece fare delle fotocopie; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, a differenza... Preciso che sono fotocopie che a differenza di quelle che facevamo all'interno di casa nostra non potevano essere espletate con il tipo di macchina, diciamo, da ufficio, casalinga che noi tenevamo nella zona dietro la lavanderia, dietro la lavatrice della cucina. Per cercare di contestualizzare l'area che era stata segnata da mio padre, mi sono recato in una cosa di grafica, di fotocopie vicino Piazza di Spagna, dove abitavamo noi, e ho fatto ridurre queste mappe, anche queste cose, perché erano di proporzioni grandi, cioè un lavoro che a casa, a differenza di quelli che potevano essere pizzini, papelli e cose varie faceva personalmente mio padre, questa doveva essere espletata (PAROLA INCOMPRENSIBILE) da me, per cui mi sono recato in questo centro di...; P. M. DI MATTEO : - Questa riduzione a che cosa era finalizzata, signor Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - A centrare proprio la zona di Via Bernini*") e poi mostrate al Provenzano che ebbe a sua volta a segnare con un segno di colore arancione a forma di anello il luogo ove abitava Riina ("*P. M. DI MATTEO : - ...Era*

finalizzata anche a mostrare a qualcuno questa documentazione?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, a Provenzano. Ovviamente mio padre non aveva anticipato niente ai Carabinieri, già mio padre dava la situazione, dava quello che era già la sua conoscenza in mano a Provenzano, Provenzano avrebbe dovuto con degli anelli, come ha fatto, segnare esattamente, con un evidenziatore arancione mi ricordo bene e con... La zona precisa dove si nascondeva, per modo di dire, dove viveva il Riina");
- che la consegna delle mappe a Provenzano era avvenuta a Palermo tre giorni prima dell'arresto del padre, avvenuto allorché, il giorno dopo, aveva fatto rientro a Roma, mentre egli era rimasto a Palermo ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda quando si può collocare temporalmente questa vostra venuta a Palermo, da parte sua e di suo padre E l'incontro con Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo perfettamente perché siamo scesi insieme, parliamo quindi tre giorni prima dell'arresto di mio padre, intorno al 16, al 17. Sembrano sempre le stesse date, Presidente, ma parliamo stavolta di dicembre del 92 e poi io sono... Lui è partito il giorno dopo e io sono rimasto e lo dovevo raggiungere a Roma, se non che mi perviene la notizia dell'arresto...*");
- che l'incontro con Provenzano era avvenuto a Palermo in uno studio ed egli era poi rimasto a Palermo per ritirare la documentazione che il medesimo Provenzano avrebbe restituito ("*L'appuntamento credo che viene organizzato, non lo so se era in una delle zone o Via Leonardo da Vinci e sempre Viale Lazio, ora non ho contezza di ricordare... ... ...in uno studio. Non ho un ricordo lucido di...; P. M. DI MATTEO : - Lei accompagna suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, e poi mi viene detto da mio padre che sarei dovuto andare a ritirarle io mentre lui partiva e cose varie. Una volta che lui... Lui se ne è ripartito, una volta... Mi scusi Presidente, una volta ripartito, che mio padre è ripartito da solo a Roma, difatti è stato arrestato da solo a Roma e non in mia compagnia, io l'avrei dovuto raggiungere con queste mappe evidenziate personalmente dal Provenzano, sulla zona dove agire; P. M. DI MATTEO : - E senta, lei quindi materialmente vide insieme suo padre e Provenzano quel giorno?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, io accompagnavo sempre...*");
- che il padre era ripartito da solo per Roma per evitare di viaggiare con la documentazione restituitagli da Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ... c'è un motivo particolare per il quale suo padre dice e decide io parto prima, poi tu mi raggiungi dopo?; DICH. CIANCIMINO : - L'ho detto poc'anzi al Presidente, perché mio padre non voleva viaggiare con questa documentazione appresso, per cui ha detto siccome sono più perseguibile io, per quelli che erano anche i suoi passati giudiziari, tu vieni dopo e me li porti, viaggiamo in maniera separata. Mio padre rientra subito, io aspetto qualche giorno perché poi aspetto il ritiro pure. Mio padre dopo l'incontro con Provenzano se ne ritorna, io invece aspetto il ritiro della documentazione*");
- che egli, al fine di ritirare la documentazione da Provenzano, era stato avvertito da uno dei parenti di Pino Lipari ("*P. M. DI MATTEO : - E come fa lei a sapere quando e soprattutto dove deve ritirare questa documentazione da parte di Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sono stato avvisato da uno dei parenti di Lipari... ... ...Mi hanno mandato a chiamare dicendomi che c'era la busta pronta da ritirare... ... ...Credo in Viale Lazio, non mi ricordo... ... ...Allora Presidente, per fare un inciso, io di tutte le riunioni che ho avuto l'obbligo, non mai il piacere di accompagnare mio padre, si sono svolte sempre in tre - quattro località, una era l'Ichi, una azienda di Bagheria, dove in periodi di non massima attenzione si riunivano proprio tutti lì a Bagheria. Poi c'erano dei vari appartamenti a disposizione del Lipari, che erano cugini, nipoti, cose. Poi c'era lo studio del dottor Braconi, dove avvenivano spesso gli incontri, poi c'era un appartamento a Roma in Via Vittoria, dove dopo la strage di Borsellino abbiamo incontrato più volte Provenzano per non farlo venire a casa nostra dopo che erano successe le stragi e poi c'era qualche villetta che era posizionata tutta nella zona antecedente*

all'hotel Zagarella, questi erano su per giù, salvo qualche eccezione, sempre le zone dove gli stessi si sentivano ovviamente, per loro precauzione, tutelati");
- che egli aveva, quindi, incontrato Provenzano che gli aveva consegnato una busta da fare avere subito al padre e che egli aveva, poi, aperto solo dopo l'arresto del padre ("*P. M. DI MATTEO : - .... Quindi lei poi dice tramite un parente di Lipari, vengo avvisato di ritirare la busta. Vi incontrate lei e Provenzano o lei e qualcun altro?; DICH. CIANCIMINO : - No, io e Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Dice qualcosa a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Di portarle subito a mio padre, di farlo avere come è, chiuse, così, subito a mio padre; P. M. DI MATTEO : - ...Lei in quel momento, le faccio la domanda, apre la busta?; DICH. CIANCIMINO : - No, la apro successivamente, dopo l'arresto di mio padre... ... ...Io era in programma che tornavo a Roma credo il 19 o il 20 e il giorno prima le avevo avute da mio padre. Ho sentito mio padre e gli ho detto che sarei... ... .E gli dico che l'avrei raggiunto a Roma intorno al 20 - 21, anche perché era previsto che passassi il Natale con mio padre, per cui volevo anche, insomma... Come mi ha detto mio padre, aspetta qualche giorno e poi riparti, era una prudenza che mi aveva chiesto di adottare mio padre. Ovviamente mio padre non pensava che una volta giunto a Roma, sarebbe stato fermato con la motivazione del reitero della richiesta del passaporto.... ... ...Comunque i tempi, Procuratore, siamo scesi il 17, il 18 mio padre è partito, ho preso le piantine il 19, per cui mio padre stesso il 19... Ora quelli, in quell'arco di tempo si svolge... ... ...A stretto giro, sì*");
- che quando, poi, aveva aperto la busta aveva visto che vi era all'interno una mappa con un cerchio ed una freccia e l'indicazione di una utenza telefonica e di una allacciamento per l'acqua ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei poi ha visto o ha saputo se effettivamente il Provenzano, rispetto alla documentazione che era una documentazione relativa ad un'area piuttosto ampia, avesse effettivamente dato delle indicazioni più specifiche, più stringenti? Se effettivamente avesse quindi indicato in maniera compiuta la zona dove abitava il Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Era perfettamente cerchiata anche da una freccetta che indicava l'ingresso e poi soprattutto erano evidenziate, scusi Presidente, se mi sono rivolto... Erano evidenziate le utenze telefoniche e le utenze dell'allacciamento dell'acqua per poter giungere con precisione all'intestatario dell'appartamento, della villetta che ospitava i familiari e Riina*");
- che l'arresto del padre aveva provocato una reazione tra i familiari che ritenevano il figlio Massimo responsabile di quell'arresto a causa dei suoi rapporti con i Carabinieri ed egli, quindi, aveva contattato De Donno che, però, gli aveva detto di essere rimasto anche lui sorpreso per quell'arresto operato dalla Polizia ("*..Io vengo a sapere dell'arresto di mio padre tramite i miei fratelli perché erano in giro e mi ricordo che ci fu una forte reazione anche dei miei fratelli perché loro sapevano di questi contatti con i Carabinieri, mi reputavano come sempre responsabile, dice hai visto, dice, come ti avevamo detto bel trappolone che hanno fatto i Carabinieri, papà è stato arrestato su una motivazione che come dice il professore Campo, come l'aveva sconsigliata il professore Campo di fare la richiesta del passaporto, come al solito papà l'hai portato in carcere per la tua voglia sempre di non farti gli affari tuoi. Per cui mi ricordo come anche sentendomi un po' in colpa, poi fui contattato dal De Donno, che... Anzi l'ho contattato io cercando di avere spiegazione e lui stesso mi disse di non sapere nulla, di essere stato sorpreso perché aveva appuntamento con mio padre appunto per ritirare... Si dovevano vedere il 19 per ritirare, perché io dovevo andare a portare queste buste e aveva trovato tutta casa mia circondata dalla Polizia*") ed egli allora, in quel momento, aveva aperto la busta senza dire nulla, però, a De Donno che pure gliela aveva chiesta ed anzi negando di averla ("*Ed è proprio in quel momento io, perché cerco di capire, che apro la busta, per capire anche quale fosse il contenuto e fondamentalmente non lo volevo più consegnare, anche perché mi ero beccato insulti dai miei fratelli, mi ero beccato*

tutto, sapevo, avevo percepito quale era la pesantezza e avevo anche paura. Presidente, lei deve rappresentare che io ero un incensurato, a 29 anni, che giravo per Palermo con una Vespa 125 con dentro la sella il luogo del domicilio della famiglia di Provenzano. Ora lasciamo stare quella che è la copertura dei Carabinieri che mi avevano dato, che non mi avrebbero seguito, avrebbero potuto arrestare Provenzano semplicemente seguendomi in uno di questi incontri, ma c'era anche il discorso del rischio che correvo io se questa cosa si veniva a sapere attraverso gente che era tipo Brusca, a Bagarella, cose varie, rischio che avevo pure io. Per cui prendo contezza di quello che... Devo dire che avevo anche... Quando il Capitano De Donno mi invita a incontrarci a portare la busta ho detto no, non ho alcuna intenzione di... Gli ho detto non so neanche... Anzi credo gli dico non so neanche dove è");
- che De Donno gli disse che si sarebbe subito attivato con i superiori per andare a trovare il padre e per farlo uscire dal carcere ("*..Lui anzi mi dice che l'avrebbero fatto uscire subito, che si sarebbe attivato subito con i suoi superiori per andarlo a trovare e cose varie. Io aspettavo sue notizie*");
- che nelle carte consegnategli da Provenzano vi erano il nome dell'intestatario di una utenza AMAP ed era indicata una casa corrispondente a quella che poi successivamente sarebbe stata individuata quale effettiva abitazione di Riina ("*C'erano due... C'era un cognome sottolineato in merito all'utenza telefonica, un cognome sottolineato in merito all'utenza... Scusi Presidente, un cognome sottolineato in merito all'utenza dell'Amap e il cerchietto proprio su quella che era l'abitazione, che poi ho visto successivamente essere la casa che ospitava la famiglia Riina*");
- che De Donno, poi, lo avvisò di essere stato autorizzato ad andare al carcere per incontrare il padre e quando vi si era recato aveva passato il telefono al padre medesimo che lo aveva invitato a consegnare quella documentazione a De Donno, cosa che, quindi, egli aveva fatto ("*Io poi vado a Roma... Io ricevo, mi scusi, io ricevo prima una telefonata del De Donno, che mi informa che era autorizzato ad andare a trovare mio padre. Poi direttamente dal carcere ricevo una telefonata dal De Donno che mi passa mio padre e che mi dice di incontrarmi con il De Donno, di portare la busta a Roma e di consegnarla al De Donno, e questo avviene vicino Piazza delle Muse a Roma; P. M. DI MATTEO : - ... Quando... Rispetto alla carcerazione di suo padre, quanto tempo dopo?; DICH. CIANCIMINO : - Uno - due giorni dopo, non ho... Non mi ricordo.... ... ...Cioè, io sicuramente le posso dire che non ero andato a fare ancora colloquio; ... ...P. M. DI MATTEO : - Senta, lei consegnò quindi questa busta proveniente dal Provenzano a De Donno a Piazza delle Muse... ... ...Disse qualcosa De Donno?...; DICH. CIANCIMINO : - Mi disse, mi ricordo che mi disse, mi ringraziò e mi disse che mio padre da lì sarebbe uscito a poco e si stavano attivando, che era stata una operazione della Polizia che si era intromessa e che quanto prima mio padre sarebbe tornato a casa*");
- di riconoscere la grafia del padre in un documento sequestrato a quest'ultimo all'interno della cella in cui era detenuto e nel quale era riportato un commento ad un interrogatorio del 17 marzo 1993 e l'annotazione dell'avvenuta consegna ai Carabinieri di mappe per individuare il ricovero del boss ("*P. M. DI MATTEO : - Presidente, io chiedo di mostrare un documento che è al fascicolo del Pubblico Ministero, si tratta di un manoscritto che è stato sequestrato in cella nel corso di una perquisizione a Vito Ciancimino nel periodo successivo all'arresto... ... ...Sequestrato in cella a suo padre... ... ... inizia con verbale 9 del 17 marzo del 93, ore 09.30, quindi commenta in qualche modo un verbale di interrogatorio poi reso da Vito Ciancimino alla Procura... ... ...Le voglio leggere alcune... ... ...Signor Ciancimino, ad un certo punto, perché per ora su questo... Si legge: quindi Rubicone... ... ...quindi Rubicone, chiesi miei processi inventati si concludessero bene. Consegnai libro bozza ai Carabinieri, passaporto a De Donno per vie normali... ... ...consegna mappe città, utenze Amap, utilizzo*

per conoscere possibile ricovero boss, 17 dicembre 1992 c'è scritto, partenza per Palermo. Allora, intanto lei riconosce la grafia? Poi sarà diciamo supportata anche da perizia; DICH. CIANCIMINO : - È inconfondibile, è vergato a mano da mio padre; ....P. M. DI MATTEO : - Mi promise che mi avrebbe risposto entro martedì successivo, rientro sabato 19/12/92, comunico risultato a De Donno, mezz'ora dopo arrestato. Allora, io le volevo chiedere una cosa perché le altre cose diciamo lei ha già riferito la sua versione, il suo ricordo. Intanto questo riferimento alla promessa che... Mi promise che mi avrebbe risposto entro martedì successivo... ... .Quello che io le volevo chiedere è questo: suo padre annota sabato 19/12/92, comunico risultato a De Donno... ... ...Lei sa che cosa e come comunicò a De Donno, Vito Ciancimino, mezz'ora prima di essere arrestato? Perché lei dice io ero a Palermo, io poi incontro De Donno dopo. Intanto l'unica cosa che ci incuriosiva diciamo da questo punto di vista rispetto alla sua ricostruzione, e che eventualmente lei ha potuto sapere anche dopo, è questa cosa qua, comunico risultato a De Donno; DICH. CIANCIMINO : - Allora, premetto che aveva possibilità di parlare anche con De Donno e Mori attraverso l'Avvocato Ghiron volendo, per cui poteva avere autorizzato l'Avvocato Ghiron per contattare De Donno, in quanto gli stessi, lo stesso Avvocato Ghiron era stato messo al corrente che c'era questo dialogo e questa cosa con i Carabinieri. Lo stesso si premurò di accreditare Mori come persona molto seria in quanto erano compagni di scuola. De Donno e... Cioè, il Ghiron aveva l'utenza di De Donno. Io non so, che mio padre chiamasse direttamente De Donno non posso escluderlo, non lo so, sinceramente...");

- che quando egli consegnò la documentazione a De Donno gli specificò che proveniva direttamente da Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, quando lei consegnò le mappe con quel contenuto, stavolta specifico, con quelle indicazioni specifiche ai Carabinieri, cioè a De Donno, non ai Carabinieri, ribadì da chi venivano, da chi le erano state consegnate?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì.... ... ...Dal Provenzano, personalmente dal Provenzano, e che gliele stavo consegnando, perché ero molto adirato con De Donno perché mi aveva causato questo disagio e perché fondamentalmente si era giunti a questo arresto per una situazione che gli stessi Avvocati avevano consigliato a mio padre di non andare avanti nella richiesta del passaporto, in quanto già tramite anche i Carabinieri... ... .Lui aveva ottenuto una carta di identità valida per l'espatrio, nel periodo della trattativa mio padre una delle cose che aveva chiesto era la carta di identità valida per l'espatrio e gli viene consegnata credo il 15 o il 16 di luglio, poco prima della strage di Borsellino tramite Ghiron, signor Franco, Carabinieri, tutto questo intreccio. Mio padre viene in possesso di una cosa che fino ad adesso gli era stata negata, l'aveva chiesta più volte, gli viene consegnata una carta d'identità. Me lo ricordo bene che era felice proprio perché per lui significava libertà, che potesse andare... Il 15 luglio, 15 o 16 luglio gli viene consegnata poco prima la carta di identità valida per l'espatrio.. ... .Per cui non capivo perché arrestare per il passaporto, cioè, pure io a questo punto stavo sposando la tesi dei miei fratelli della trappola, per cui mi sentivo veramente responsabile*");

- che il padre e Provenzano si erano accordati affinché fosse tolto di mezzo Riina quale condizione per potere poi portare avanti un dialogo più costruttivo con lo Stato ("*P. M. DI MATTEO : - ...ma le disse mai quali motivi avevano spinto Provenzano in quel momento a fornire indicazioni per catturare il suo paesano Riina?; DICH. CIANCIMINO : - Perché aveva raggiunto un accordo con mio padre e con i Carabinieri di incolumità e cose varie e poi che sarebbe stato il prosieguo di, ovviamente levato Provenzano di mezzo, di una serie... ... .Levato, cioè arrestato una volta, messo fuori gioco il Riina, sarebbe stato il prosieguo di ulteriori passi in avanti. Dice per una mano il primo punto fermo, se vogliamo ottenere qualche cosa di costruttivo, è mettere fuori gioco Riina. Una volta che riusciamo a mettere fuori gioco Riina, specialmente come le avevo anzidetto, Presidente, mi scusi se le faccio sta*

premessa, con una ritualità stabilita sia dal Provenzano e da mio padre e riferita personalmente ai Carabinieri, si poteva a quel punto mettere in piedi un tipo di dialogo completamente diverso, essendo mio padre ovviamente il referente principale di Provenzano... ... ...Mio padre... Mi ricordo che Provenzano stava facendo questo per levare di mezzo Riina e per prendere il posto... Cioè, anche per le promesse che gli erano state fatte da incolumità e tutto nei suoi confronti... ... .Nel senso che si sarebbe potuto muovere tranquillamente e potevano andare avanti tutti questi rapporti con mio padre, avrebbero potuto mettere in piedi dei provvedimenti legislativi e delle situazioni, anche quelle riferite al possibile... Ad un partito, creare queste cose, tutte insieme anche con la regia di mio padre");
- che nella seconda fase della trattativa si era prospettata, ad un certo punto, l'ipotesi di un incontro del padre col Provenzano in territorio estero ("*P. M. DI MATTEO : - .... In tutto questo periodo è mai stata prospettata la possibilità che suo padre si recasse all'estero? E se sì, da chi e per quale motivo?; DICH. CIANCIMINO : - Era stato chiesto dal Provenzano, là dove sarebbero successe anche queste situazioni di... Ovviamente di cattura di Riina e cose varie, era stato chiesto dal Provenzano a mio padre di poter continuare i dialoghi, forse il Provenzano anche per motivi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) si sarebbe dovuto recare là, di poter continuare questo tipo anche di dialogo in territorio, diciamo in Germania dove il Provenzano aveva parenti e aveva anche ottime conoscenze territoriali e luoghi dove poter incontrare mio padre; P. M. DI MATTEO : - Di questo lei quando ne viene a conoscenza?; DICH. CIANCIMINO : - Ne vengo a conoscenza direttamente nel 92... ... ...Novembre, credo che siamo intorno al novembre, i primi di novembre, ora non mi ricordo esattamente, Presidente. Era una situazione così, che si evolveva giorno dopo giorno*");
- che il padre, prima di richiedere il passaporto, era già in possesso di una carta di identità valida per l'espatrio e di un passaporto diplomatico turco di copertura ottenuto tramite il "signor Franco" ("*Assolutamente sì, e anche un documento non intestato a lui, credo della Turchia... Non mi ricordo, di uno stato... Ritraente però la foto diciamo un po' modificata di mio padre e un documento diplomatico che era stato consegnato attraverso la persona del signor Franco... ... ...Sì, di copertura, ma valido a tutti gli effetti, perché mi ricordo che dello stesso si era accertato l'Avvocato Ghiron, che aveva parlato con un suo amico in dogana per far controllare l'autenticità e la validità di questo documento, perché mio padre nelle more, sapendo le amicizie che aveva anche l'Avvocato Ghiron, fece controllare, dice questo risulta normalmente... È originale e con questo può viaggiare; P. M. DI MATTEO : - Ma era un documento intestato a suo padre, Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi ricordo, questo non mi ricordo*");
- che gli avvocati penalisti che assistevano il padre lo avevano fortemente sconsigliato dal richiedere il passaporto, ma il padre non li aveva ascoltati seguendo il diverso suggerimento dei Carabinieri e dell'Avv. Ghiron ("*Mi ricordo che varie discussioni che in merito nacquero... Perché io facevo pure spesso anche da ponte con quello che erano i penalisti romani. Mentre i miei fratelli Roberto e Giovanni erano più preposti ad avere dialogo con quello che erano i penalisti, che era il professore Campo, la buon' anima di Frino Restivo e il professor Siracusano, poi nella fattispecie quello un po' più intimo era il professore Orazio Campo, io avevo rapporti con quello che era, diciamo, il difensore romano di mio padre, lo studio del professore Enzo Gaito. Gli stessi reputavano una richiesta, come era stata prospettata dai Carabinieri, di passaporto, come una... Del tutto inopportuna in quel periodo, dicevano proprio ma perché dobbiamo andare a squietare il cane che dorme. Ovviamente mio padre... ....I Carabinieri chiesero a mio padre che non c'era nessun problema a incontrare il Provenzano in territorio coso e se poteva anche chiedere il passaporto, una richiesta che mio padre, ovviamente perché era... Cioè, voleva anche questa sua libertà di operare, perché mi ricordo che gli serviva proprio il passaporto anche per fini suoi bancari,*

a cui accettò subito. E disse di... Si consigliò con gli Avvocati, che invece gli dissero che non era opportuno farlo, sicuro anche della precedente richiesta che era stata espletata dai Carabinieri, la carta di identità valida per l'espatrio, mio padre invece presentò tramite l'Avvocato Ghiron, non fu nessun... O lui direttamente. Non mi ricordo chi presentò la cosa in Questura, se l'Avvocato Ghiron o i Carabinieri, di questo non ho un ricordo lucido");

- che l'Avv. Ghiron era a conoscenza di tutti gli affari del padre ed aveva rapporti diretti con il Col. Mori ("*Ghiron è una presenza che era costante, è un personaggio che andava e veniva... ... .Gli incontri con l'Avvocato Ghiron erano qualcosa di costante e che avvenivano giornalmente con mio padre. Ovviamente gli stessi non erano, a differenza di quelli dei Carabinieri, veicolati attraverso la mia persona, essendo un Avvocato che era stato nominato per poter assistere mio padre in un eventuale ricorso alla Corte Federale di Strasburgo, in quanto lui era un Avvocato internazionalista e anche per motivi di altre situazioni, perché di fatto ne curava gli interessi economici e di volta in volta anche sulle richieste di mio padre portava quantitativi di denaro che servivano a mio padre per svolgere le attività normali e anche spesso a me... ... ...Sicuramente ogni giorno e con cadenza... Anche dopo gli incontri con i Carabinieri, mio padre vedeva Ghiron. E poi era nota l'amicizia tra il Ghiron e il coso... E credo che spesso si sono anche sentiti, non so per che motivi.... ... ...Spesso si sentivano direttamente il Colonnello Mori e l'Avvocato Ghiron, specialmente nella fase anche della carcerazione. Di fatto una cosa, Presidente, che stupì... ... .Perché mi ricordo che una volta, durante... Mentre ero allo studio Ghiron, la segretaria annunciò una telefonata, che aveva chiamato il Colonnello Mori e parlarono due minuti, non so, forse per accordarsi per la cosa del passaporto*");

- che i fratelli, avvocati, non riuscivano a spiegarsi perché, dopo l'arresto, il padre facesse gli interrogatori con l'assistenza soltanto dell'Avv. Ghiron e non anche dei numerosi suoi avvocati penalisti ("*I miei fratelli non riuscirono mai a capire come mio padre, il momento in cui fosse stato arrestato nei vari interrogatori che si sono susseguiti dopo l'arresto di mio padre, degli interrogatori che secondo quanto mi era stato a me rappresentato da Mori e da De Donno servivano a mio padre a venir fuori da questa situazione, non fosse presente un penalista.... ... .Era presente un Avvocato internazionalista, l'Avvocato Ghiron. Cioè tutti i miei fratelli dicevano: ma papà sta rispondendo di una accusa, di deve difendere, sta facendo direttamente con questo Procuratore Caselli, la cui nomea era di rigidità e cose, ma è possibile che non chiede l'assistenza, in tutta questa rosa di Avvocati che abbiamo, Siracusano, forse Restivo era già... Campo, Dominici, Gaito, si rivolge all'Avvocato Ghiron che, scusatemi, come diceva mio fratello di penale non ne capiva niente, scherzando diceva pure che non sapeva neanche se era laureato, era laureato a Terni. Dice ma è possibile che tutto questo deve andare avanti? Io dicevo: papà vuole che sia così, per cui... E in sostituzione è capitato pure qualche volta che non è potuto andare l'Avvocato Ghiron, mio padre non ha chiesto neanche la presenza del penalista, costringendo mio fratello Roberto ad essere presente, non c'è un solo interrogatorio con Carabinieri, Caselli, Grasso, dove c'è presente un penalista se non mio fratello che poi era un civilista, anche se preparato, visto le vicende familiari aveva una certa infarinatura di quella che era la procedura e i Codici Penali*");

- che lo stesso Ghiron gli aveva raccontato di una sua risalente conoscenza con il Col. Mori e la circostanza gli era stata confermata anche dal padre ("*Me l'aveva accennato Ghiron, lo stesso Avvocato Ghiron, e lo stesso mi fu confermato da mio padre perché glielo disse il Colonnello Mori*");

- che dopo l'arresto di Riina il padre aveva commentato che tutto era andato bene e che era stato rispettato il modus operandi concordato, anche se si lamentava che, però, egli non vedeva i risultati che si aspettava per sé ("*P. M. DI MATTEO : - .... Quando viene arrestato e*

si ha notizia che è stato arrestato alle otto e trenta del 15 gennaio del 93 Salvatore Riina in quella rotonda di Via Leonardo da Vinci, che cosa dice suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Mio padre mi dice che le sue indicazioni e tutto quello che era stato stabilito anche nel modo operandi e tutto, era andato a buon fine e che lui fondamentalmente alla fine aveva fatto il suo dovere e ancora non vedeva i risultati. Ora non mi ricordo, so degli epiteti, però adesso ho poco spazio di approfondimento. Perché fu una escalation poi, anche in quello che fu la non perquisizione, erano tutte... ... .Presidente, tutta la cattura di Riina è dettata da regole di mio padre");

- che nella seconda fase della trattativa il padre, ad un certo momento, per avere maggiori garanzie, aveva chiesto di incontrare l'On. Violante ("*P. M. DI MATTEO : - .... Torniamo un attimo al momento in cui si svolge quella che lei ha chiamato la fase B) della trattativa, e cioè in periodo che va da agosto - settembre fino al 18 dicembre 92. Le volevo chiedere, proprio è stato un passaggio che ieri purtroppo ho saltato, ma torniamo un attimo quindi a questa fase, lei sa se in quel momento suo padre chiese di parlare anche con esponenti politici, di avere dei colloqui personali e diretti con esponenti politici? E se eventualmente lo chiese ai Carabinieri; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, come nella... Assolutamente sì, come nella prima fase, quando gli era stato prospettato il nome di Mancino e di Rognoni, aveva espresso la piena volontà di poter avere... Di essere sincerato sul fatto che ad essere a conoscenza della sua collaborazione al fine di mettere fine al periodo stragista, doveva essere interessato l'Onorevole Violante. Nella fase B), che è stata la fase quella diciamo di fatto più attiva, perché da una fase di negoziato si passa proprio a una fase di consegna di quello che è l'autore e l'esecutore realmente... L'esecutore, quello che ha ordinato le stragi, per cui in quella fase proprio mio padre chiese un incontro per garanzie sue con l'Onorevole Violante*") e tale richiesta fu fatta a Mori e De Donno, specificando che si sarebbe dovuto trattare di un incontro riservato ("*L'incontro fu chiesto ai Carabinieri che venivano a casa, al Capitano Mori... Al Capitano De Donno e al Colonnello Mori e fu chiesto espressamente che doveva avvenire in forma riservata in quanto lo stesso dice se doveva avvenire un incontro nella Commissione Antimafia, che già allora il Presidente Violante presiedeva, non c'era bisogno certamente dell'intervento dei Carabinieri in quanto da quando mio padre è stato implicato in storie di mafia, esattamente quindi dal 1970, quando c'è stata la sua elezione a Sindaco, ha sempre chiesto, ad ogni Commissione Parlamentare Antimafia e agli atti di questo processo del fascicolo sicuramente del Pubblico Ministero tutte le richieste, nonostante di fatto fosse l'unico politico condannato per mafia, mai nessuna commissione antimafia ha mai ritenuto opportuno interrogarlo*");

- che egli aveva riferito ai Magistrati di tale richiesta di incontro con Violante fatta dal padre sin dai suoi primi interrogatori e certamente prima che ne riferisse a sua volta l'On. Violante ("*P. M. DI MATTEO : - .... Ma per quello che è il suo ricordo, intanto lei di questa richiesta di suo padre di ottenere tramite i Carabinieri un incontro riservato con l'Onorevole Violante, ne ha parlato nel corso delle indagini preliminari, proprio nel corso dei primi interrogatori ai quali venne sottoposto dalla Procura di Palermo?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì. Ovviamente faccio presente, Presidente, che tutti quelli che sono anche il contenuto dei miei interrogatori, hanno un contenuto progressivo, perché è stato... Non è che io ho deciso un giorno di, come si può dire, vuotare il sacco. È stato un inizio e poi alla fine siamo arrivati dove siamo arrivati, per cui spesso c'è questa progressione, ma credo che uno dei punti fermi che ho sempre raccontato fin dai primi momenti della mia collaborazione... io ne ho parlato credo proprio nei primi verbali.... ... ...Aprile – maggio... ... .Ne ho parlato rispondendo a quelli che erano, come oggi, i rapporti politici che mio padre voleva intrattenere durante il periodo della trattativa. Ovviamente in quel momento, non conoscendo le dichiarazioni, sono stato io a dire che Violante per mio padre costituiva il perno, l'uomo da avvicinare per potere*

andare avanti, per cui di mia sponte ho fatto il nome dell'Onorevole Violante sapendo anche che potevo andare incontro a calunnie e cose varie, ma l'ho fatto e... ....Ho avuto modo di apprendere dalla stampa che l'Onorevole Violante, leggendo il Corriere della Sera, sollecitato da quella che era stata la mia deposizione, anziché come potevo pensare per una calunnia, diffamazione e cose, aveva chiesto di potere essere ascoltato dalla Procura perché gli avevo risvegliato la memoria... ... ...Sì, io apprendo dai giornali, non so il contenuto dell'interrogatorio dell'Onorevole Violante, non ho...");

- che il padre gli disse che di quella sua richiesta di incontrare l'On. Violante erano stati informati anche il "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - .... questa vicenda della richiesta di suo padre di coinvolgere l'Onorevole Violante, per quello che è eventualmente a sua conoscenza, è una vicenda di cui suo padre mise a conoscenza anche il signor Franco in quel periodo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Me l'ha riferito lo stesso in quel momento... ... ...Mio padre*") e Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ...ne parlò, mise a conoscenza, comunque ne discusse anche con Bernardo Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, lo stesso Provenzano definiva Violante l'uomo, il deus ex machina di tutti quelli che erano stati i provvedimenti giudiziari adottati nei confronti di Cosa Nostra più duri, sia mio padre, che Provenzano, che avevano molte analogie su giudizi di questi personaggi. Definivano il Violante come l'uomo addirittura più potente in quel momento all'interno del Parlamento, in un momento in cui, appunto, c'erano state le stragi, c'era una grande caduta dell'immagine di quella che era proprio l'immagine della politica con Tangentopoli, con tutto. L'Onorevole Violante, specialmente in quel momento, punto di crisi istituzionale, dove era difficile trovare punti di riferimento, era colui... Di fatti era stato nominato anche Presidente dell'Antimafia, che rappresentava come qualcosa di certo, di sicuro, lontano da quelli che erano tutti non solo gli scandali, ma anche per la sua... Tutti gli scandali di Tangentopoli, ma anche per il suo passato di Magistrato*");

- di ricordare che dopo alcuni incontri, egli era stato incaricato dal padre di consegnare una busta a Palazzo San Macuto, sede della Commissione Parlamentare Antimafia ("*Ci furono vari incontri a tal proposito. Poi, nel ricordo che ho io, esattamente è che sono andato credo a portare a mano una lettera presso Palazzo San Macuto e l'ho fatta registrare, dove ho depositato una istanza di mio padre, però non so la lettera, se era l'istanza di essere sentiti formalmente in una lettera; G / T : - Quindi lei ha consegnato personalmente una busta a Palazzo San Macuto; DICH. CIANCIMINO : - Sì; G / T : - In quei giorni; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ... ...In quel periodo, sì... ... ...mio padre me la fece portare e mi disse per evitare tempo, portala lì e mi fu, come si dice, protocollata all'ingresso*");

- che la busta conteneva soltanto due fogli scritti a macchina ("*Due pagine di... Due fogli battuti a macchina, che mio padre aveva fatto battere a macchina dal...*");

- che in quel periodo il padre aveva anche la bozza di un libro che ugualmente aveva fatto avere, tra gli altri, anche all'On. Violante, ma di ignorare attraverso quali canali ("*Sì, c'era questa diciamo bozza di libro, Le Mafie, un libro devo dire molto, diciamo, anche da me criticato, che mio padre, sì, aveva fatto girare per più persone.... ... ...Tra queste persone c'era pure credo l'Onorevole Violante, era molto interessato a che... Credo che poi era una bozza... ... ...Una bozza di questo libro arrivasse nelle sue mani, però come e per come ora non... ... ... non per le mie mani, io... ... ...Io ho contezza diretta di aver portato una busta al Palazzo San Macuto, di averla protocollata e portarla poi la ricevuta a mio padre. ... .All'ingresso c'è proprio... La portineria, ho detto devo depositare... E fu protocollata...; ... .G / T : - A chi era indirizzata questa busta?; DICH. CIANCIMINO : - Al Presidente della Commissione Antimafia, Onorevole Violante*");

- che egli aveva parlato del positivo esito dell'arresto di Riina con De Donno, il quale gli aveva detto che ne avrebbero parlato con i Magistrati per il riconoscimento dell'apporto dato

da padre ("*P. M. DI MATTEO : - Va da suo padre e suo padre le dice sostanzialmente che i Carabinieri sono arrivati alla cattura tramite quelle indicazioni. Lei ne parla con De Donno?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Mi ricordo che De Donno mi disse che da lì a poco lui, tramite il dottor Caselli e cose, avrebbero preso atto di quello che era stato il così detto contributo di mio padre nei confronti appunto... Contributo... Gli avevamo dato la piantina con le indicazioni, con le utenze telefoniche, c'erano soltanto una serie di accortezze che erano state richieste da mettere a punto*");
- che anzi, dopo due giorni dall'arresto di Riina, De Donno telefonò a casa Ciancimino per suggerire a tutti i figli di allontanarsi da Palermo per ragioni di sicurezza e ciò suscitò una accesa discussione tra tutti i familiari che accusavano il fratello Massimo di averli messi in quella situazione di pericolo ("*Mi ricordo come anche lo stesso Capitano, dopo due giorni dall'arresto di Riina, telefonò a casa mia dicendomi... E questo suscitò le ire dei miei fratelli, dicendomi che forse dovevamo allontanarci tutti dalla città per motivi di sicurezza, mi disse di parlare con i fratelli. Mi ricordo questo particolare che fu causa di altri enormi litigi con i miei fratelli, perché... Ci stai rovinando la vita, qua, là, noi non vogliamo andare via da Palermo. Sergio già era stato sospeso da Notaio, aveva da poco ripreso a lavorare, dice ti rendi conto quello che state facendo? Cioè i miei fratelli non sapevano neanche il motivo. Gli dissi: non lo so che sta facendo papà. Ma mi ricordo che c'è stata una discussione molto animata a casa mia per la telefonata di De Donno*");
- che egli aveva raccontato alla madre, ma non anche ai fratelli, dell'aiuto dato dal padre per l'arresto di Riina ("*I suoi fratelli ed eventualmente sua madre sapevano che suo padre, tramite lei, aveva fornito indicazioni potenzialmente utili alla cattura di Riina?; DICH. CIANCIMINO : - A mia madre sì, glielo ho detto, ai miei fratelli ho evitato... ... ...Anche perché mi era stato detto chiaramente da mio padre che non era notizia da... Perché dice sapeva già a priori quello che era l'orientamento dei miei fratelli, da quella che era stata la richiesta del passaporto in poi, per cui mi ricordo uno dei primi colloqui che mio padre ebbe a fare con mio fratello Roberto, che a differenza mia era potuto entrare come sostituto dell'Avvocato Campo al colloquio con mio padre, gli rappresentò la classica frase: te l'avevo detto che era un bel trappolone e che non dovevi chiedere il passaporto, per cui non mi sembrava il caso di insistere con i miei fratelli in questo senso*");
- che egli aveva espressamente ricordato a De Donno il contributo dato per l'arresto di Riina e De Donno nulla aveva opposto ("*P. M. DI MATTEO : - Ma l'avete arrestato grazie a quelle indicazioni che ha dato mio padre, grazie a quelle mappe che io vi ho dato?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, certo che glielo ho detto; P. M. DI MATTEO : - Ha preso il discorso in maniera specifica?; DICH. CIANCIMINO : - L'ho preso in maniera anche irruenta, gli ho detto mi sembra che quello che dovevamo fare abbiamo fatto, ti ho portato le mappe, mio padre chi ha detto di darti le mappe, era indicato tutto, era specificato utenza telefonica, era specificata l'utenza del gas, ora voglio vedere qualcosa di concreto; P. M. DI MATTEO : - Però, signor Ciancimino, io voglio capire questo, se da parte di De Donno o di altri Carabinieri, direttamente o indirettamente, ci sia stata una indicazione, una affermazione, un riconoscimento del contributo che effettivamente aveva avuto quell'indicazione sulla effettiva cattura di Salvatore Riina, avvenuta il 15 gennaio 93 nella rotonda di Via Leonardo da Vinci; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Pubblico Ministero, mi scusi se la interrompo, ma nel momento in cui io avanzo delle richieste, è chiaro che lui mi dice sì, hai ragione, ci hai portato tutto questo, è stato per merito di tuo padre che abbiamo fatto tutto questo, per merito di Provenzano, ora vediamo di mettere a punto e trovare la maniera di farti uscire, sennò non avrebbe avuto senso il prosieguo della discussione. È chiaro che lui conferma che il contributo... Che solo grazie a quella indicazione ben precisa si è potuto arrestare Riina, cioè solo grazie al convincimento di mio padre al Provenzano, Riina è stato consegnato in quella*

anche maniera, che era quella che avrebbe, secondo mio padre e Provenzano, provocato meno danni a posteriori");
- di non ricordare se aveva già riferito di quella telefonata fatta da De Donno due giorni dopo l'arresto di Riina e di quella discussione molto animata avuta coi fratelli ("*Non so se ne ho parlato negli interrogatori, ma mi è venuta in testa... Sinceramente non...; P. M. DI MATTEO : - Si concentri sul ricordo di allora, non... Lei effettivamente parlò con i suoi fratelli di questa possibilità di essere trasferiti fuori per motivi di sicurezza? Cioè, fu una cosa che ebbe anche uno sviluppo con una discussione familiare?; DICH. CIANCIMINO : - Molto animata.... ... ...Con mio fratello Roberto, con mio fratello Giovanni e con mia sorella Luciana. Mia madre come sempre cercava di difendermi, però insomma tentativo vano.... ... ...Mi disse che mio padre stava facendo il salto del Rubicone, non so che frase usò, aveva fatto il salto del Rubicone, per cui ora bisognava coprirlo, ma le parole esatte, Procuratore, creda, è un flash che ho avuto...*");
- che egli era favorevole ad accogliere il suggerimento di De Donno, mentre i fratelli erano contrari ("*P. M. DI MATTEO : - ... La sua posizione quale era, signor Massimo Ciancimino, rispetto alla proposta di De Donno, trasferitevi tutti fuori da Palermo, dalla Sicilia. La sua posizione in quel momento quale era?; DICH. CIANCIMINO : - Io favorevole, io favorevole perché fondamentalmente da tempo avevo spinto, avevo sempre avanzato mio padre per cambiare vita, per dare una etichetta diversa, e se questo era servito e siccome sapevo che era servito al fine anche di arrestare Riina, ne percepivo... Perché ovviamente non ho detto ai miei fratelli il motivo, che il motivo era l'arresto di Riina, dico: papà sta parlando con i Carabinieri, forse per motivi di sicurezza è il caso che ci spostiamo. E dà lì è iniziata le urla di mio fratello Roberto, ci hai rovinato la vita, non smetterai mai di farti gli affari tuoi... Insomma, cose che avvengono anche oggi, Presidente, certamente sono l'unico dei fratelli che mi trovo qui per non essermi fatto i fatti miei*");
- che per quel che il padre gli disse, questi aveva concordato con Provenzano e i Carabinieri che l'arresto di Riina avrebbe dovuto essere effettuato con modalità tali da non suscitare reazioni nell'organizzazione mafiosa e per evitare che fosse trovata la documentazione che Riina custodiva nella sua abitazione ("*Sì signor Procuratore, per quanto mi è stato riferito e per quanto diciamo ho anche capito durante le visite postume all'arresto di mio padre del 19 dicembre, il modus operandi era stato stabilito perché il pericolo era la reazione anche dei familiari del Riina all'eventuale consegna da parte del Provenzano e di mio padre del Riina agli Ufficiali del Ros, per cui secondo quella che era la strategia che mio padre nei mesi aveva messo a punto con il Provenzano e anche con i Carabinieri, il tutto doveva essere fatto in una maniera tale da non suscitare... E soprattutto, come diceva mio padre, lanciare un messaggio a quelli che al Riina in quel momento erano più vicini. Tra queste cose... ... ...Tra le cose, soprattutto tra gli accordi soprattutto presi, era quello appunto uno di lasciare fuori tutto quello che erano i familiari, secondo di non dare seguito a nessun tipo di intervento all'interno del covo, trovando diciamo motivazioni valide, poi sarà compito dei Carabinieri, in quanto lo stesso Riina, secondo mio padre, nella sua infinita megalomania, da tempo non faceva altro che dire di essere un intoccabile e che se nel momento in cui lo avessero dovuto prendere, con tutta la documentazione che conservava, crollava l'Italia. Mio padre, ben conscio sia della megalomania del Riina, sia che in effetti all'interno del covo potevano esserci anche documenti compromettenti, aveva dato queste istruzioni ben precise, prese insieme a Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Quindi ci faccia capire una cosa, innanzitutto queste modalità, ci sta dicendo anche relative al non operare una perquisizione, erano state diciamo suggerite da suo padre, oppure erano state suggerite, ci spieghi bene se lo sa, da Provenzano a suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Erano state concordate. Ovviamente era mio padre che suggeriva a Provenzano, avendo anche una conoscenza e anche una*

preparazione degli effetti del modus operandi perché, Presidente, il problema era questo, era cercare... Io cerco di usare le stesse parole che usava mio padre nel raccontarmi questo fatto, era cercare di far capire che la consegna del Riina da parte di mio padre e del Provenzano, fosse una cosa messa in atto per salvare tutto quello che stava rimanendo in piedi dell'organizzazione, cioè i vari Brusca, i vari Bagarella si sarebbero dovuti chiedere ma come mai, per 19, 18, ora non ricordo, qua noi possiamo agire liberamente, svuotare il covo, possiamo fare questo. Era un segnale da mandare che l'accordo era stato preso ad alti livelli. Chi poteva permettere, giustamente mi faceva osservare mio padre, che un covo che solitamente anche un qualsiasi arrestato per droga, rimanesse incustodito per dodici giorni, addirittura con notizie pilotate di covi inesistenti, notizie diciamo veicolate apposta, dare la possibilità a questa gente, alla famiglia di andare liberamente a Corleone dopo e soprattutto a questa gente di agire liberamente, le parole che doveva dire questa gente era proprio che usò mio padre: questi hanno veramente i cani attaccati, se ci danno la possibilità di entrare e uscire, avendo noi indicato l'utenza, avendo indicato noi l'utenza dell'acqua, l'utenza telefonica, non era difficile arrivare, sapevano benissimo dove era il covo, si poteva osservare. Il problema era lasciarlo libero, lasciare che questa gente agisse liberamente, questo era il segnale che bisognava lanciare a quelli che tutti erano i partner di Riina, che di fatto avrebbero potuto muoversi con una azione violenta di risposta a quello che era palesemente la consegna del Riina nelle mani dello Stato, una consegna già voluta da tempo da mio padre");

- che ebbe a commentare col padre la mancata perquisizione del covo di Riina ("*Lo commentammo subito all'interno dei primi... Dei colloqui subito dopo l'arresto di Riina, che io espletai nella casa circondariale di Rebibbia di Roma, dove mio padre era detenuto in seguito a quella istanza del passaporto. Mio padre ebbe a lamentarsi dicendo: lo vedi, alla fine sono stato venduto, ma si sta attuando tutto quello che era da me deciso e accordato con questa gente*") e ciò sia prima che dopo che sulla stampa divenne la questione ("*P. M. DI MATTEO : - Non potrei pretendere di sapere la data precisa, però volevo capire una cosa, questo commento di suo padre è precedente o successivo alla pubblicazione dei primi articoli anche di stampa relativi al fatto che il covo non era stato perquisito?; DICH. CIANCIMINO : - Precedente, precedente, precedente e poi si commentarono anche dopo. Ovviamente io facevo un colloquio - due colloqui a settimana, basterebbe vedere poi all'interno del carcere di Rebibbia per avere esattamente le date, c'ero solo io che andavo, per cui... ... ...Perché nella stampa non era apparso niente, Procuratore, noi sapevamo... Io stesso avevo consegnato le piantine con le utenze telefoniche, con le utenze del gas, praticamente con il nome dei proprietari della villetta, sapevamo e leggevamo dalla stampa che c'era questa continua ricerca e si cercava di individuare il covo, le notizie erano in quel momento che si cercava, io mi ricordo, adesso non ho un ricordo ben lucido, ma mi ricordo che anche subito dopo l'arresto c'erano notizie di stampa che erano intente nella ricerca del covo dove si rifugiasse il Riina. Sapendo noi dove era, come lo sapevano i Carabinieri, come lo sapeva chi lo doveva sapere, anche attraverso il personaggio delle istituzioni vicino a mio padre, capivamo che tutta la regia messa... La sceneggiatura più che altro, la regia, perché dalla regia mio padre era fuori, la sceneggiatura messa in campo dal Ciancimino, stava trovando contezza in quelli che erano i comportamenti*");

- che del predetto accordo era a conoscenza anche il "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - Di questa vicenda di questi accordi di cui le parla suo padre, le dice se questo signor Franco era a conoscenza in quel momento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì... ... ...Era stato costantemente informato, io non ho cortezza diciamo degli incontri avvenuti tra gli stessi, cioè se era stato partecipe o anche ideatore, aveva dato qualche consiglio. Io so solo*

che le informazioni viaggiavano parallele e costantemente, Procuratore, io non ero presente alle riunioni");

- che il padre ipotizzava che uno dei motivi per i quali riteneva di essere stato "venduto" era legato alla sua richiesta di essere sentito dalla Commissione Parlamentare Antimafia, in relazione alla quale già nel giugno 1992 gli aveva chiesto di organizzare un incontro col giornalista Pansa, il quale, però, poi, pubblicò il resoconto di quell'incontro soltanto nel novembre successivo ("*Assolutamente sì, mio padre mi disse di essere stato venduto, consegnato, fondamentalmente, per dei motivi. Uno, quello che appunto era legato alla sua volontà di fare chiarezza all'interno della Commissione Antimafia alla quale si era rivolto sia prima per essere ascoltato diciamo in veste privata dal Violante, che reputava, come ho detto nelle precedenti udienze, come l'uomo e poi soprattutto per tutte le sollecitazioni pubbliche che lo stesso mio padre aveva fatto in quel periodo a vari giornalisti nel dire... E non posso non dimenticare, nello specifico, Procuratore, una intervista in particolare, perché è stata predisposta da me personalmente poco prima che andassi a prendere il papello a Palermo, intervista con il dottor Pansa. Mi ricordo come ero andato a trovare... Mi scusi Presidente, il dottor Panza all'Espresso, dicendogli che mio padre voleva vederlo e come lo stesso si recò da mio padre mentre io andavo a Palermo, difatti non ero presente durante l'incontro, credo che si possa anche verificare attraverso le interviste e anche attraverso la testimonianza del dottor Panza, perché mi trovavo a Palermo per ritirare il papello. Questa intervista mi ricordo espressamente perché mio padre aspettava il dottor Pansa, in quanto lo stesso... Avevamo intenzione di recarci a Palermo, perché avvenne credo il 24 giugno, San Giovanni, una cosa di queste... ... ...E in quell'intervista stessa mio padre lamentò il fatto che la Commissione Antimafia non voleva ascoltarlo, nonostante, perché lui aveva detto chiaramente che se fosse stato ascoltato avrebbe dato spiegazioni del delitto Lima e del delitto Falcone. Ovviamente in quell'intervista non si poteva parlare del dottor Borsellino, in quanto l'intervista era stata fatta il 24 giugno, anche se poi è stata pubblicata a novembre*") e che fosse stato, quindi, sostituito da altri nei contatti con i mafiosi ("*Per cui ritorniamo al discorso trappola, venduto, era una serie di motivi che lui collegava, di essere stato venduto e poi sostituito con un personaggio che di fatto poteva dare seguito a quella che era la fase B di questa trattativa, cioè levare di mezzo quello che era l'uomo che di fatto stava terrorizzando un po' con stragi e cose varie e avviare una nuova strategia attraverso il dialogo, per quella famosa costruzione di questo nuovo partito, di questa nuova entità che di fatto avrebbe dovuto garantire ma non soltanto ai siciliani, come avevo detto nelle precedenti udienze, era un sistema che si era sfaldato tutto nell'insieme e avrebbe dovuto garantire un prosieguo di governabilità, cioè avere dei nuovi referenti*");

- che con quell'intervista il padre intendeva lanciare un segnale alle Istituzioni, tanto che si arrabbiò perché l'intervista in quel momento non fu pubblicata ("*Secondo quanto mi riferì mio padre, perché voleva lanciare un segnale, un segnale a chi doveva percepire questo segnale che lui... Di quello che sapeva e di quello che stava facendo. Poi di fatto ne rimase molto irritato, perché l'intervista andò in pubblicazione credo due mesi dopo, tre mesi dopo, ma di fatto quello che voleva lui in quella fase così delicata, dove lo stesso doveva essere messo a conoscenza di quelli che erano gli interlocutori, che gli era stato riferito di altissimo profilo come potevano essere Mancino e altri della... Lui voleva lanciare un ulteriore segnale, per cui chiamò un giornalista che lui reputava al di sopra di ogni sospetto, soprattutto nemico perché comunista, perché rappresentava l'Espresso, il giornalista che l'aveva sempre attaccato, e proprio a quel mondo lui voleva mandare un segnale, a quell'area, a quell'ambiente, e chiamò il Dottor Pansa che fece l'intervista, ma di fatto poi la pubblicò a novembre..; P. M. DI MATTEO : - ... Il segnale a chi lo voleva mandare Vito Ciancimino, per quello che lei ha detto?; DICH. CIANCIMINO : - A uomini delle istituzioni,*

mio padre voleva quasi un riconoscimento ufficiale per quello che stava facendo, proprio in quel periodo lui voleva una investitura quasi ufficiale per i suoi contributi e per tutto, mandava segnali di potere essere in grado di dare una chiave di lettura di tutto quello che stava avvenendo");

- che il padre successivamente, nel 1999, avendolo appreso da Provenzano, gli disse, in particolare, di essere stato allora sostituito con Marcello Dell'Utri ("*P. M. DI MATTEO : - Suo padre le disse eventualmente... .. ...Ed eventualmente sì, quando e da chi venne sostituito in questo compito che lei ha cercato di spiegare in maniera...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, dall'allora... Non so se era già Senatore o era dottore, perché... Marcello Dell'Utri; P. M. DI MATTEO : - Questo nome di Marcello Dell'Utri come sostituto di suo padre in questo tentativo di rinegoziazione degli accordi... ....Questo nome di Dell'Utri come colui il quale lo aveva sostituito, suo padre quando glielo fa?; DICH. CIANCIMINO : - Me lo fa nel 99, nel 2000, per averlo appreso direttamente da Provenzano al primo incontro che c'è stato. Fondamentalmente mio padre l'aveva percepito l'aveva visto, perché fondamentalmente nei sette anni di carcerazione aveva visto l'evolversi di tutta quella che era la situazione, per cui quelle che erano le sue sensazioni e che poi le notizie che gli entravano anche al carcere... ... ...Un disegno politico che mio padre all'epoca intendeva come venduto, perché era lui che voleva fare il nuovo partito, voleva sostituirsi, ma che poi alla luce degli anni ha ammesso essere stato geniale, come tutte geniali erano le operazioni di Marcello Dell'Utri, sosteneva mio padre*");

- che, infatti, il padre, dopo la scarcerazione nel novembre 1999, aveva ancora incontrato Provenzano ("*Siamo nel... Il Provenzano è venuto a Roma, a casa, subito dopo la scarcerazione di mio padre avvenuta nel novembre del 99*") e, in quella occasione, Provenzano fece il nome di Dell'Utri ("*Sì, fu fatto direttamente da Provenzano. Mio padre era un po' adirato, io mi ricordo proprio quel primo incontro sollecitato dal Provenzano, mio padre, avendo percepito in quegli anni di essere... Forse dentro di sé ha anche pensato di essere stato venduto dallo stesso Provenzano, nel senso che Provenzano era quasi d'accordo che lui doveva essere messo da parte perché il progetto di poter fare un partito, diventare Senatore mio padre era un qualcosa di irrealizzabile, per cui mio padre serviva sino ad un punto di questa trattativa, fare arrestare Riina, che poi il peso ingombrante del cognome Ciancimino, un personaggio così ingombrante e invasivo non avrebbe consentito sviluppo di quelli che erano gli altri progetti che nascevano dalla volontà di mettere in piedi una nuova Democrazia Cristiana o non nuovo soggetto politico non poteva nascere sotto l'effigie di Ciancimino. Di questo comunque devo dire che nel corso degli anni ne prese contezza, ne prese atto, quasi a giustificare, però il primo incontro con Provenzano sicuramente è stato... Era molto rigido, perché voleva capire il perché e sino a che punto lui era stato coinvolto direttamente*");

- di avere spontaneamente consegnato alla Procura alcuni "pizzini" attribuiti dal padre a Provenzano e che precedentemente egli aveva detenuto prima nella casa ove era stata pure effettuata la perquisizione senza che fossero rinvenuti e, poi, custodito a Parigi ("*No, li ho consegnati alcuni... La maggior parte li ho consegnati io... ....Tutti sono stati consegnati direttamente da me dopo che io, per motivi di sicurezza, allertato da un amico del signor Franco, avevo gli stessi portato in una località sicura su Parigi. C'è pure una documentazione che conservavo io e che tenevo io, ma che di fatto, Presidente, si trovava a casa mia al momento diciamo della morte di mio padre, si trovava tranquillamente a casa mia nel momento nel mio arresto, non ho mai capito perché, non è stata mai né toccata, né prelevata*");

- che tali documenti gli erano stati mostrati dal padre tra il 1999 e il 2000 ("*Tra il 99 e il 2000, quando stavamo mettendo appunto questa che era la ricostruzione diciamo della*

rinegoziazione e dell'attività fatta da mio padre, finalizzata alla cessazione delle stragi e alla consegna del carnefice dell'uomo più dannoso per lo Stato e per Cosa Nostra, Salvatore Riina... ... ...Erano quelli che aveva conservato, che non erano scritti, diciamo che riguardassero altre cose") e ciascuno era stato oggetto di specifico commento ("*Sì, su ogni documento lo leggevamo e lo commentavamo insieme, e ovviamente percepivo il fatto che erano documenti che erano arrivati o per mano mia, o per mano di parenti del Provenzano, insomma, potevano anche essere stati veicolati da me. Ora non ricordo singolarmente quale io stesso avessi veicolato, perché non ero solo io, a volte, insomma, arrivavano anche per altri canali, comunque sì, li abbiamo commentati e letti insieme, tutti quelli che sono stati consegnati erano stati tutti ritenuti importanti da me e mio padre per la ricostruzione dei fatti. Altri poi sono stati sequestrati, poi sono spariti, poi sono ricomparsi durante le perquisizioni avvenute a Mondello*");

- di avere iniziato a rispondere alle domande dei magistrati nel 2008 ("*Ribadisco Presidente, ho iniziato a rispondere alle domande dei Magistrati postemi nell'aprile del 2008, se non sbaglio... ... ...Con la Procura di Palermo, ho iniziato a rispondere alle domande dei Magistrati dal primo giorno che sono stato chiamato dalla Procura di Caltanissetta, in due interrogatori avvenuti... C'era il Procuratore Di Natale, alla Procura di Caltanissetta, mi scusi, nel gennaio e nel febbraio dello stesso anno*") e ciò dopo avere rilasciato un'intervista a Panorama ("*Tutto nasce da una intervista rilasciata a me al settimanale Panorama, a firma di un giornalista allora poco noto, con cui diciamo ho un buon rapporto, Gianluigi Nuzzi, che decidemmo di mettere insieme una serie di notizie che gli avevo dato e fare questa uscita poco prima di Natale nel settimanale Panorama. Era una mia... Era quasi un mio messaggio, dice, come mai ancora... Recepito bene*");

- che l'interrogatorio da parte dei magistrati di Palermo gli era stato anticipato dal giornalista La Licata ("*Sì, però mi era stato detto che dovevo essere interrogato dal dottor Prestipino e dal dottor... Non me lo ricordo, un altro Procuratore. Il dottor Prestipino era uno dei Procuratori che aveva di fatto gestito il processo mio per riciclaggio e dal dottor... Un altro Procuratore, che ora non ricordo il nome, comunque credo di averne parlato in altri interrogatori... ... ...Me lo dice il giornalista Francesco La Licata, giornalista con la quale io ho scritto poi un libro*") al quale egli si era rivolto con l'intento di consegnargli la documentazione di cui era in possesso ("*Io subito dopo essere stato arrestato per il reato di riciclaggio ed essere stato condannato, Presidente, l'unico su cinque figli, qui altri quattro sono stati assolti perché... Assolti, cioè, non rinviati a giudizio, archiviati in fase di istruttoria, con la motivazione che non sapevano bene le attività svolte da mio padre e non conoscevano la provenienza del denaro, io sono stato l'unico imputato per riciclaggio, ho scontato tutta la carcerazione preventiva, in me c'era una certa rabbia. Avevo percepito nelle visite dei Carabinieri durante la mia carcerazione domiciliare l'invito a tenere sempre al di fuori tutto quello che riguardava gli argomenti della trattativa per un buon esito mio processuale. Avevo percepito anche tanti segnali lanciati in questo senso, che il tutto avrebbe avuto un esito favorevole. In me è nata una rabbia. Un giornalista che stimavo, e che ritenevo una persona diciamo con il quale parlare, e consegnare questa documentazione, era Francesco La Licata. Mi sono recato a Roma da Francesco La Licata con una serie di copie di questi appunti. Allo stesso dissi che era mia intenzione fare una intervista e svelare tutte queste. Mi ricordo come il giornalista La Licata mi disse no. La mia volontà è anche scrivere un libro. Lui molto... Devo dire un comportamento intellettualmente molto onesto, mi disse: Massimo, è interessantissimo - ci diamo del tu – il materiale che tu mi proponi, ma prima che noi possiamo scrivere un libro, io credo che sia tuo obbligo andare dalla Magistratura e raccontare il tutto. Io ovviamente ho detto: ma se nessuno mi chiama dove vado? E lo stesso si adoperò per farmi fare, tramite il suo amico, intimo amico, dottor Grasso, con il quale*

aveva scritto un libro, di procurarmi un interrogatorio all'interno della Procura di Palermo. Mi ricordo come allora lo stesso era stato fissato, appunto... Mi avvisò prima lui via messaggio, che era stato fissato con il Procuratore Prestipino e con un altro Procuratore, e io aspettavo questo invito. Poi di fatto mi arrivò la convocazione in aprile da parte del dottor Di Matteo e dal dottore Ingroia, dottori che non conoscevo... ... ...Mi fu consigliato di avvalermi della facoltà di non rispondere, mi arrivò il messaggio del dottor La Licata, disse c'è stata uno scacco di Messineo all'assegnazione di questa situazione tua a questi Giudici, se puoi avvaliti della facoltà di non rispondere. Io credo che ho fatto quello che... Ho trovato due persone laiche, che non conoscevo, che sicuramente non potevano essere riconducibili ad entourage che facevano parte anche nel Palazzo di Giustizia di mio padre, per cui ho ritenuto opportuno andare avanti e rispondere ai Procuratori");

- che, però, aveva consegnato la documentazione di cui era in possesso soltanto tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 allorché aveva potuto recarsi all'estero ("*Presidente, uno, credo che il mio approccio con la Procura di Palermo è stato qualcosa di, ovviamente, delicato... ... ...Il tutto ovviamente è avvenuto in una fase di progressione anche di fiducia, non lo so, che si instaura tra la persona che ti fa le domande e tutto. Stai parlando di reati, stai parlando di situazioni... ... . Per cui c'era l'esigenza mia di dare questa documentazione, una documentazione che mi veniva negata, mi veniva negato l'accesso da un provvedimento che stavo scontando ancora come postumo nella mia condanna in primo grado riciclaggio, nel senso che prima io del luglio del 2009, se non sbaglio, Procuratore, lei le date... Avevo il divieto di espatrio. Avendo io conservato questi documenti all'estero, e non potendo recarmi all'estero, ovviamente nelle prime occasioni che ho potuto... Sono potuto andare a recuperare i documenti, ho messo subito a disposizione, per cui non li ho consegnati nel 2008 perché un divieto mi impediva proprio il recupero di questa documentazione... ... ...Anche quello del divieto di espatrio è stato espletato da me nella massima lunghezza dei due anni, il doppio diciamo di quella che era una pena normale, per tutti e due anni ho completato la misura cautelare nella sua interezza... ... ...Ho fatto istanza di revoca alla fine della... Alla fine dei due anni... ... ...Per scadenza dei termini*");

- che egli, infatti, deteneva i documenti a Parigi ("*P. M. DI MATTEO : - Lei in quel momento dove deteneva questi documenti?; DICH. CIANCIMINO : - A Parigi*") e, temendo per la sua vita, aveva dato incarico ad un avvocato, nel caso gli fosse siuccesso qualcosa, di consegnare i documenti medesimi al giornalista Franco Viviano ("*P. M. DI MATTEO : - Stiamo parlando anche dei documenti che già le sono stati esibiti nelle scorse udienze, il papello, il contro papello?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, sapevo il rischio che correvo, avevo fatto solo una specie di contratto di assicurazione sulla mia vita con un Avvocato, dicendo se dovesse succedermi qualcosa, di consegnare il tutto a un giornalista mio amico, Franco Viviano; P. M. DI MATTEO : - Chi era questo Avvocato?; DICH. CIANCIMINO : - L'Avvocato Mariani di Roma; P. M. DI MATTEO : - Quando l'aveva fatto questo, diciamo, accordo?; DICH. CIANCIMINO : - Durante il periodo in cui ero sottoposto al divieto di espatrio... ... ...Sapevo che questo mio tentativo di mettere mani su questo documento, sarebbe stato magari ostacolato, magari non ci sarei arrivato, per cui avevo dato mandato a questo giornalista, nel momento in cui doveva accadermi qualche cosa, ho detto di consegnare a Franco Viviano questa documentazione*");

- che anche il Prof. Lapis era a conoscenza della sua disponibilità di documenti riguardanti la trattativa ("*P. M. DI MATTEO : - ...il professore Lapis in quel momento, quindi in quel periodo, eventualmente poi ci specifichi lei da quando o da quando, era a conoscenza che lei aveva la disponibilità di documenti che riguardavano questa fase e questa vicenda chiamiamola della trattativa?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì... ... ...Perché gliene parlai e gliele mostrai, gli mostrai pure due - tre documenti che erroneamente,*

fidandomi di lui e di... Che mi erano arrivati per caso nel 2000, nella fase in cui ci occupavamo... 2001 - 2002. Mio padre era, insomma, gli ultimi periodi in vita mio padre, dei documenti che mi arrivavano, che riguardavano la mappatura delle cellule sui cellulari in Via D'Amelio. Lo stesso Lapis mi disse di disfarmene subito e di buttarli, cosa che erroneamente feci; P. M. DI MATTEO : - Senta, quindi quando lei mostrò e quali documenti mostrò a Lapis?; DICH. CIANCIMINO : - Il papello, un po'... Un po' di documenti, che erano tanti, lui ne cercava qualcuno sul dottor Pignatone in particolare, gli mostrai una serie di documenti che erano da me conservati; P. M. DI MATTEO : - In che periodo questo quindi?; DICH. CIANCIMINO : - Nel duemila... Era un periodo prima del (PAROLA INCOMPRENSIBILE), 2002; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei in quel momento li aveva ancora con sé in Italia; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, sì");

- di essersi recato a Parigi per prelevare i documenti tra i mesi di ottobre e novembre 2009 ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei quando andò a prenderli a Parigi?; DICH. CIANCIMINO : - Allora, io andai a Parigi... ... ...La data esatta... È stato uno dei... O il secondo o il terzo viaggio fatto con l'allora mia moglie, oggi separato, Carlotta Misserotti tra l'ottobre e il novembre del 2009; P. M. DI MATTEO : - Dove li deteneva a Parigi lei?; DICH. CIANCIMINO : - Presso una cassetta di sicurezza di una amica.... ... ...Di una amica che me l'aveva messa a disposizione; P. M. DI MATTEO : - Chi era questa amica?; DICH. CIANCIMINO : - Ho omesso di dirlo per motivi... Preferirei non rispondere a questa domanda*");

- che inoltre aveva avuto necessità di una delega della madre per potere prelevare quei documenti ("*P. M. DI MATTEO : - .... C'è stato qualche ulteriore impedimento, diciamo, burocratico? Era necessaria la presenza di qualcun altro per bloccare questi documenti e per farseli restituire?; DICH. CIANCIMINO : - Era necessaria la presenza di mia madre.... ... ...Perché era delegata alla cassetta, come a tutti i conti eravamo sempre io e mia madre insieme; P. M. DI MATTEO : - E come si sono risolti?; DICH. CIANCIMINO : - Tramite una delega e Avvocati, sono riuscito ad avere la delega di mia madre e sono riuscito a recuperarlo, è una operazione che ho fatto durante l'estate, una operazione non semplice, Presidente, perché ero costantemente seguito da operatori della giustizia. Io sono andato a Parigi la prima volta e ho incontrato Lino Iannuzzi e uomini che mi pedinavano, se è accorta mia moglie. La seconda volta sono stato spogliato interamente al tunnel del Monte Bianco con una richiesta di esibizione di documenti in merito alla trattativa, cioè ero costantemente monitorato... ... ...Al mio primo viaggio a Parigi che faccio con mia moglie dopo avere riottenuto il permesso per scadenza dei termini, mi sono recato in macchina a Parigi anche per cercare un po' sia di... Avevo voglia pure un po' di stare un po' con mia moglie da soli e poi per cercare il primo contatto. Durante il mio soggiorno a Parigi, sono stato costantemente seguito da soggetti, se ne è accorta mia moglie, l'ha segnalato anche mia moglie, che non conoscevo. Il tutto poi si è venuto ad espletare nel momento in cui, uscito dal tunnel, per cui rientrato in territorio italiano, sono stato fermato dalla Polizia Stradale per un normale controllo. Invitato a scendere e ad andare negli uffici della Polizia di Frontiera del Monte Bianco, ho assistito ad una scena quasi surreale, è sparita tutta la polizia della Polizia di dogana, mi hanno messo in una stanza chiusa con mia moglie e poi è entrata tutti gli ufficiali della Polizia, della Dia di Caltanissetta, notificandomi un provvedimento di esibizione di documenti da parte mia, relativi alle stragi Falcone e Borsellino. E le devo dire che mi è rimasta impressa una frase che non ho mai riportato, ma mi è piaciuta. Mi ricordo come lo stesso ufficiale mi indicò: signor Ciancimino, se con lei ha dei soldi a noi non interessa, noi non perquisiremo neanche la macchina, ma se ci costringe noi perquisiamo e smontiamo tutta la macchina. Basta che lei ci dà i documenti, papello, tutto il documento della trattativa, anche se a bordo della macchina ha centinaia... Non ci interessano, lei ci dia*

solo... Gli ho detto: guardi ufficiale, io non ho niente con me, faccia il suo lavoro, non mi sembra questo il modo, anche perché ho fatto degli interrogatori congiunti con la Procura di Caltanissetta, alla quale ho sempre detto che nel momento opportuno avrei messo a disposizione, questa aggressione così pesante nei confronti miei e di mia moglie, certamente la trovo altamente invasiva... ... ...Alla fine, dopo avere smontato tutta la macchina... Mi hanno fermato alle due, alle otto di sera mi hanno lasciato andare");

- di avere poi spontaneamente consegnato alla Procura di Palermo il c.d. "papello" ("*La prima volta alla Procura di Palermo tramite un fax credo. Il papello credo che proprio per paura, perché ero terrorizzato... ... ...Subito dopo.... ... ...Novembre, io credo che sia ottobre - novembre, però...*");

- che tutta la documentazione, sino alla morte del padre, era custodita nella abitazione di Roma ("*Era custodita nell'abitazione di mio padre, in Via San Sebastianello 9, dove espletava l'ultimo periodo di detenzione agli arresti domiciliari. Fino al giorno della sua morte, era tutto... Mi scusi Presidente, era tutto nella sua stanza. Il giorno che è morto mio padre, la stanza è stata sigillata, sono stati solo sequestrate soltanto le medicine, per cui tutta la documentazione con anche un ammontare non indifferente di contante che era dentro l'armadio, è rimasto tutto, fino alla riconsegna da parte dell'Autorità Giudiziaria, visto che ero residente anche io là, della stanza... ... ...i documenti erano tutti nel letto di mio padre nei vari faldoni che lui teneva, teneva con sé. Al momento della restituzione, mi sono accorto che nulla era stato tolto, se non le medicine, anche dal verbale di dissequestro mi ero accorto di questo, che tutto era rimasto lì per quindici - venti giorni senza che nessuno avesse interesse*");

- che egli aveva portato tutta la documentazione nella sua abitazione di Palermo all'Addaura ("*La documentazione che ho preso, ovviamente, ribadisco, ho preso la documentazione che ritenevo interessante ai fini di quello che era stato il racconto e che magari avrei potuto continuare io un giorno, certamente non era la mia priorità, e l'ho portata tutta nella casa dove in quel momento alloggiavo, avevo preso in affitto presso la località dell'Addaura di Mondello, lungomare Cristoforo Colombo 2283, una casa presa in affitto dall'ingegnere Bottone. L'ho portata lì e l'ho messa nella cassaforte tutta la documentazione, i pizzini e l'ho, diciamo, l'ho tenuta lì. I soldi invece che erano stati rinvenuti, li ho distribuiti... Erano circa trecento mila euro, dati in equa parte a tutti i miei fratelli*") ove era rimasta custodita sino a quando, nel maggio 2006, su suggerimento di un emissario del "signor Franco" l'aveva trasferita a Parigi ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quindi l'ha tenuta in questa casa dell'Addaura.....; DICH. CIANCIMINO : - Sì, località Addaura.... ... ...Da quando è morto mio padre fino a quando poi, su invito di un emissario del signor Franco, dopo che la stessa non era stata... ... ... Fino al duemila... Maggio 2006, aprile 2006, mi ricordo che appena tornato da Sharm el Sheikh feci subito il viaggio a Parigi per portare via la documentazione, o subito prima, ora non mi ricordo, Procuratore*");

- che la documentazione, quindi, si trovava in quella casa, custodita nella cassaforte, anche il 17 febbraio 2005 quando vi era stata la perquisizione ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei ha subito una perquisizione e anche un sequestro proprio nella sua abitazione dell'Addaura, di Viale Cristoforo Colombo, il 27 febbraio del 2005, ad opera dei Carabinieri del Reparto Operativo, Nucleo Operativo, e della Guardia di Finanza. Allora in quel momento, le volevo chiedere, questa documentazione dove si trovava?; DICH. CIANCIMINO : - Si trovava nella cassaforte della mia abitazione presa in affitto presso l'Addaura, al Lungo Mare Cristoforo... Insieme a una modesta somma, trenta mila euro di denari, di soldi che tenevo lì, che erano lì dentro*") mentre egli si trovava a Parigi ("*In quel momento della perquisizione, mi ero recato a Parigi... ... ...per festeggiare il mio compleanno, che era il 16 febbraio del 2005, mi trovavo già da qualche giorno a Parigi, ero già lì credo dal 12 o dal 13 di febbraio*"), ove, quindi, era

stato informato telefonicamente dal fratello Roberto, il quale, a sua volta, era stato chiamato da Vittorio Angotti cui era stata affidata la custodia della casa ("*Erano le sei e mezza - sette del mattino e mi trovavo in questo albergo di Parigi... ... .vengo raggiunto da una telefonata da mio fratello Roberto, che mi dice di essere stato chiamato da Vittorio. Vittorio era un ragazzo che lavorava per me alla Chateau D'Ax, che di fatto anche si occupava della casa quando io non c'ero, si occupava di tenere ha casa apposto, anche perché avevo un cane, badava al cane, e tutto, mi dice che mi era... Mio fratello Roberto mi dice che c'era... Addirittura lui parla di ordine di mandato di cattura, mi dice che c'era un ordine di mandato di cattura nei miei confronti per rapporti con Giuffrè, una telefonata un po' vaga, perché si vede che non conosceva... Perché l'atto di fatto era stato notificato alla persona che era nell'appartamento, la persona che era nell'appartamento, Vittorio Angotti, non riuscendomi a rintracciare, si rivolge a mio fratello Roberto, che era Avvocato*");

- che egli, quindi, aveva contattato Angotti e, attraverso il telefono di quest'ultimo, aveva anche parlato con l'Ufficiale che stava procedendo alla perquisizione, il quale gli aveva detto che non v'era fretta per il rientro in Italia ("*Poi riesco a contattare io direttamente la persona Angotti, che mi legge il provvedimento, mi dice che era un mandato di perquisizione per un elenco di reati che erano enunciati in questo provvedimento. La prima cosa che faccio, cerco di farmi passare l'Ufficiale che era addetto a questo... All'espletamento di questa perquisizione e ad una eventuale esecuzione di un mandato di fermo nei miei confronti. Ufficiale che mi viene passato al telefono, al quale... Ci sono stati più contatti con l'Ufficiale durante la perquisizione. Questo è il primo al quale dico subito dove mi trovo, mi trovo a Parigi per festeggiare il mio compleanno, lui mi dice lo sappiamo, e ovviamente ho detto non so di che misura si parla e mi metto subito a disposizione per raggiungere, per rientrare in Italia quanto possibile, che dovevano dare seguito a qualsiasi tipo di misura nei miei confronti. Lo stesso mi dice che non c'è premura, che non c'era una misura cautelare in atto nei miei confronti e che potevo tranquillamente proseguire - tranquillamente tra virgolette - la mia vacanza, nel momento in cui sarei rientrato, di mettermi in contatto con lui per fissare il primo interrogatorio con i Procuratori della Repubblica addetti, diciamo, su delega del Procuratore a questa indagine; P. M. DI MATTEO : - Chi era questo ufficiale?; DICH. CIANCIMINO : - Se non ricordo male il dottor Angeli.... ... ...Carabinieri.... ... ...Capitano*");

- che egli allora si era messo subito in contatto col Prof. Lapis che si trovava in Romania e gli aveva detto che era in corso anche una perquisizione presso il suo studio che doveva rientrare urgentemente in quanto vi era un problema con una cassaforte che non si riusciva ad aprire ("*..Io dal momento in cui mi viene comunicato questo, visto che, Presidente, anche nel semplice avviso, diciamo, di esecuzione, nella ordinanza di esecuzione della perquisizione c'erano vari nomi e il tutto era legato alla vicenda di Lapis, la prima cosa che faccio, sapendo che Lapis in quel momento, mi scusi Presidente, in quel momento si trovava in Romania per lavoro, c'erano dei cognomi, mi ricordo Serra, poi c'era pure un gesuita, non so se era un gesuita, un sacerdote, diciamo soggetti a me veramente non conosciuti, cerco di avere spiegazione di quanto stava accadendo andando alla fonte, visto che erano tutte amicizie di Lapis, ricordavo solo qualche cognome, per cui la prima cosa che faccio, chiamo il Professor Lapis, che in quel momento si trovava in Romania. Lo stesso professore Lapis chi dice che la stessa cosa stava avvenendo all'interno della sua abitazione e all'interno del suo ufficio. La cosa che mi aggiunge, è che lui doveva subito partire. Io gli ho detto: a me mi è stato detto che non c'è motivo, professore, di rientrare. Io sono a disposizione, lei che farà? Sa Presidente, in quel momento ti viene pure il dubbio se c'è il trucco, ti dicono che non c'è il mandato di cattura per farti rientrare. Ho detto io sono a disposizione, professore, non ho*

fatto niente, qualsiasi cosa... Dice: no, io devo rientrare perché ho un problema con la cassaforte, perché vogliono far saltare la mia cassaforte con la dinamite");
- che allora aveva richiamato Angotti dicendogli di mettersi a disposizione per la cassaforte che si trovava nella sua abitazione ("*Questo ovviamente in me suscitò anche un attimo di... Perché sapevo benissimo che c'è una cassaforte bene in vista a casa mia, per cui dissi: ah, io per fortuna ho le chiavi là, anzi ha fatto bene, professore, perché avviso che non facciano saltare la cassaforte a casa mia, per cui mi sono... Ho richiamato subito Angotti per mettersi a disposizione su eventualmente richieste dell'autorità giudiziaria*") e, nel contempo, si fece passare al telefono ancora il Cap. Angeli al quale aveva indicato il luogo in cui si trovavano le chiavi della cassaforte, ricevendo, però, una risposta evasiva che lo stupì poiché quella cassaforte era ben visibile ("*Ne parlai sia con Angotti e mi feci passare il Capitano Angeli, dicendomi... Al quale dissi che le chiavi della cassaforte si trovavano nel cassetto dei calzini della stanza da letto dove io dormivo e per qualsiasi situazione lo stesso Vittorio era a completa disposizione per la cosa. Il Capitano, in maniera un po' strana, mi disse: cassaforte, quale cassaforte? Devo dire che mi lasciò un po' basito, perché insomma era ben visibile, Presidente, era una cassaforte così, non era né nascosta, né occultata, perché alla fine non è che... Sapendo l'Addaura in inverno quello che è, non è che si lasciano grandi... Dissi va bò. Feci finta di recepire il messaggio*");
- che successivamente, riparlando con Angotti, aveva appreso che la cassaforte era stata aperta e richiusa senza prendere nulla ("*Poi ho parlato con Vittorio, ho detto: mettiti a disposizione su qualsiasi cosa. Vittorio mi ha detto: la cassaforte l'hanno aperta, l'hanno chiusa, cioè, non ho capito neanche io, ma non hanno toccato niente. Ho detto va bene Vittorio, tu segui tutta la perquisizione passo dopo passo, fatti aiutare anche da mio fratello, perché devono espletare la perquisizione anche in magazzini che io stesso avevo indicato e loro non conoscevano nella mia disponibilità, ho detto dai tutte le informazioni possibili, per cui sono stato abbastanza, diciamo, come sempre a disposizione delle autorità giudiziarie*");
- che su sua indicazione la perquisizione era stata estesa anche ad un magazzino nel quale egli deteneva altre cose prelevate dalla abitazione del padre ("*Sì, su mia indicazione. Mi chiesero se c'erano... Oltre nel foglio che delegava l'autorità giudiziaria all'espletamento della perquisizione, indicata in altri locali a disposizione dello stesso Ciancimino. Era mio dovere indicare quali erano gli altri locali nella mia disponibilità, per cui come ho poc'anzi detto io stesso ho invitato Angotti ad accompagnare, ad indicare che per comodità, essendo un magazzino di fatto di per sé intestato alla società che era mia, la Pentamax, che rappresentava una concessionaria di franchising del marchio Chateau D'Ax in Italia, ma che di fatto lo stesso magazzino veniva usato anche per conservare i miei motorini o i miei... Scatole e scatoloni che soprattutto anche venivano da quella che era stata la cernita dei documenti avvenuta a Roma, per cui c'erano degli scatoloni negli stessi immobili dell'appartamento di Roma di mio padre, dove io... Che io avevo fatto svuotare dopo la sua morte e che contenevano... E che conservavo lì. Ovviamente quelli di mio più interesse li tenevo a Mondello, altri erano lì. Poi... Per cui lo stesso Angotti si recò... Mio fratello si recò... No, Angotti al magazzino lì vicino, lo aprì e lo mise a disposizione dell'autorità giudiziaria*");
- che la cassaforte era collocata al secondo piano di quella casa in una stanza adibita a spogliatoio ("*Era situata dove c'era l'armadio e dove c'era, diciamo, quella adibita a spogliatoio.... ... ...Al secondo piano, nella zona notte della stessa villetta*") ed era a vista ("*No, mai celata, non... Era lì a vista, l'avevo fatta montare, ma anni prima dal... Ma era proprio per conservare quando si usciva la sera qualche oggetto e cose varie, non credo che l'operazione di celare... Anche perché essendo fatta pure postuma, era ben evidente.... ... ...Avevo chiesto di montare una cassaforte giusto per conservare qualche cosa nei periodi...*

Ma era montata antecedentemente e una parte quasi fu un po'... C'era una specie di bombatura quasi, non era stata fatta proprio a piano, per cui, cioè, c'era poco da nascondere, poi non avevo niente da nascondere; P. M. DI MATTEO : - Ma lei si ricorda quando la fece montare e a quale ditta si rivolse?; DICH. CIANCIMINO : - Alla ditta Carollo, la stessa ditta che aveva fatto l'appartamento quando l'ho preso in affitto, parliamo nel 90, 96, ora non mi ricordo l'anno. Delle modifiche che avevo fatto fare, come aria condizionata, come rifare la cucina, piccole modifiche che ho fatto; P. M. DI MATTEO : - Quindi quella cassaforte su per giù da quanti anni c'era prima di quella perquisizione?; DICH. CIANCIMINO : - Da quando sono entrato io nell'appartamento, come c'era il bagno, che avevo fatto fare la vasca idromassaggio. Ho fatto fare dei lavori prima di entrare dentro... ... ...per cui diciamo sarà stato del 95 – 96");

- che la casa e la cassaforte sono quelle ritratte nelle fotografie eseguite in occasione di un sopraluogo effettuato il 30 luglio 2009 che gli sono state esibite ("*Foto numero 1, si intravede i due ingressi di cui parlavo in precedenza... ... ...L'unica modifica che trovo qui, è solo quel divano posto all'ingresso... Il divanetto con le tre sedie, posto... Questo tavolo con le tre sedie posto all'ingresso dell'abitazione. Poi vedo che l'aria condizionata, diciamo, gli esterni che ho fatto montare sono gli stessi, non vedo nessun tipo di variazione.... ... ...numero 2 è l'ingresso diciamo visto dalla parte di dentro del salone, nessuna modifica. Numero 3, è l'interno della casa dove certamente ci sono delle modifiche, anche perché non c'erano più i mobili che erano miei, ma rimangono gli stessi bellissimi diciamo pavimenti. Numero 4, c'è una porta che va in un magazzino, poi c'è la porta con il bagnetto e la scala che porta alla zona notte dell'abitazione. Numero 5, è evidenziata in particolare le rampe della scala che accedono alla zona notte. Numero 6 è evidenziata la stanza che io avevo predisposto con armadi imbottiti e rivestiti in stoffa, che avevo fatto fare io sempre quando sono entrato nell'abitazione e rappresentano quindi il famoso spogliatoio dove era locata la cassaforte. Numero 8, noto che c'è ancora diciamo la cassettiera fatta in vetro che era sempre stata fatta fare su mia ordinazione nel momento in cui sono entrato nell'appartamento, con i vetri a vista, ed è la stanza dove c'è la cassaforte ben visibile e dove ora vedo che c'è una scrivania che forse sarà adibita a uso studio. I riscaldamenti sono gli stessi che ho fatto montare io. Numero... Vado avanti, numero 9 è una fotografia... Credo che ritrae quella... Non so ritrae quella stanza, ma è poco chiara, cioè devo dire che non vedo niente nella fotografia numero 9, è scura, vedo solo un lume ma non riesco... È la parete dove si vede la cassaforte, ma non si intravede in questa foto. Numero 10, è esattamente la chiave... La cassaforte che dicevo io, vede Presidente, che c'è... È un lavoro un po' grezzo, fatto postumo, per cui c'era questo rigonfiamento che non consentiva proprio di metterci bene il quadro perché stava... Cioè si notava subito, per cui evitavo insomma, non mi interessava neanche. Vado alla fotografia numero 11 che rappresenta la cassaforte aperta. Fotografia numero 12, rappresenta la chiave della cassetta*");

- che ritornato da Parigi aveva constatato che non era stata presa la documentazione contenuta nella cassaforte ("*Sì, tornato da Parigi, dopo qualche giorno mi reco nella villa dell'Addaura, anche perché abitavo all'Addaura con mio figlio, la tata e la cosa, in attesa che poi potessi trasferirmi in una casa che stavamo facendo ristrutturare a Palermo centro, e vedo che non è stato di fatto preso nulla, né tutta diciamo la documentazione che era piegata e messa nella cassaforte, né due - tre orologi, né la somma contante che era lì conservata*"), cosa che gli era stata ancora confermata da Angotti ("*Me lo accenna Vittorio. Il Capitano mi disse che... Quando la prima volta mi disse quale cassaforte, non abbiamo visto nessuna cassaforte, io poi ho parlato con Angotti per capire cosa avveniva e devo dire che Angotti mi disse io ho dato le chiavi, più di questo che dovevo fare? Poi me l'hanno riconsegnata chiusa, non hanno preso niente, mi hanno detto che non è stato toccato niente, hanno chiuso e basta, mi sono*

accertato. Poi al momento della mia verifica, ho visto che c'erano tutti i soldi, che c'era tutta la documentazione e tutto e là l'ho lasciata"), mentre qualche documento era stato sequestrato nel magazzino ("*C'era stato un sequestro anche nei magazzini da me indicati all'Autorità Giudiziaria, dove erano riposti tutti quelli che erano i mobili e gli scatoloni provenienti dall'appartamento dove abitavo con mio padre in Via San Sebastianello 9, avevo usato il magazzino della Chateau D'Ax per momentaneamente metterli di lato*");

- che quando era stato arrestato Provenzano egli si trovava in Egitto in quanto era stato sollecitato a recarsi all'estero da un intermediario del "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, quando è stato arrestato Provenzano, è un fatto notorio, l'11 aprile del 2006, lei dove si trovava?; DICH. CIANCIMINO : - Nella località di vacanza in Egitto, Sharm el Sheikh.... ... ...Ero stato sollecitato da un intermediario del signor Franco... No, dal signor... Ora non ho ricordo se ero stato da poco a Roma all'ambasciata americana, però dovrei... ... ... Mi ricordo che ero stato avvisato, ne avevo parlato anche con i miei legali, che da lì a poco sarebbe evoluta in peggio quella che era la mia situazione processuale, Presidente, in quanto in quel momento, esattamente nell'aprile del 2006, mi trovavo sì indagato per reati di riciclaggio forse aggravati, ora non mi ricordo tutti i capi di riciclaggio, 416 bis. Mi scusi, 648, insomma, intestazioni fittizie, vari reati che poi mutuavano di volta in volta, mi trovavo indagato, ma ero in possesso di tutta la documentazione per poter andare fuori ed ero stato invitato, proprio in quel periodo, da questo signore o direttamente dal signor Franco, ora non ho un ricordo... Di allontanarmi in quel periodo perché da lì a poco sarebbe stato arrestato il Provenzano e da quell'arresto sarebbero potuti scaturire elementi che avrebbero di fatto aggravato di tanto la mia situazione processuale in quel momento all'esame della Procura di Palermo. Ovviamente, Presidente, deve capire lo stato d'animo mio, avendo contezza di quali erano stati i miei ruoli nel tempo, svolti, anche di intermediario tra mio padre e il Provenzano, per cui non potevo che non prendere atto di quell'invito alla cautela, facendo anche una analisi e una autocritica di quello che poteva essere rinvenuto, un pizzino, qualcosa, qualche... Insomma, qualcosa che indicasse qualche mio ruolo, per cui con la mia famiglia, in compagnia di uno dei miei Avvocati penalisti, ne avevo parlato con l'Avvocato Caleca, senza poi specificare il fatto che avevo bisogno di recarmi all'estero e con l'Avvocato Mangano mi sono recato in questa località balneare di Sharm el Sheikh, un viaggio preso all'ultimo momento in agenzia presso la Bibatur di Palermo... ....Con l'Avvocato Mangano perché mi aspettavo e volevo anche essere premunito di un Avvocato perché fondamentalmente non era mia intenzione sottrarmi a quello che poteva essere un eventuale mandato di cattura nei miei confronti. Ovviamente cosa di meglio di essere con un Avvocato, cioè, nel momento in cui ci sarebbe stato un mandato di esecuzione nei miei confronti, mi sarei consegnato spontaneamente all'autorità giudiziaria, una cosa che avrebbe dovuto mediare il mio Avvocato. Innanzitutto per cercare di capire cosa realmente avrebbe comportato tutto ciò per cui, diciamo, aspettavo di capire soprattutto la notizia e il tutto quando sarebbe avvenuto, per cui ero confortato... Avevo convinto il mio Avvocato Mangano a seguirmi, invitandolo lui e la sua fidanzata a recarsi con me a Sharm el Sheikh. Non era mia mai intenzione fuggire o allontanarmi, però ovviamente una mia consegna avrebbe di fatto predisposto la Corte verso... Cioè, il Pubblico Ministero verso un atteggiamento sicuramente collaborativo, di chi non vuole sottrarsi alla misura*");

- che egli ai suoi legali aveva detto soltanto che temeva un peggioramento della sua situazione processuale ("*Guardi, non parlai con i miei legali in maniera esplicita su quelle che erano le notizie che mi erano giunte in merito a quello che doveva accadere da lì a giorni. Parlai semplicemente di un peggioramento della mia situazione processuale. Mi ricordo altresì, signor Presidente, come... Eravamo nel balcone dello studio Caleca, lo stesso Avvocato Caleca, parlando con... C'era l'Avvocato Mangano, esercitava la sua professione all'interno*

dello studio Caleca, come l'Avvocato Caleca mi diceva come colui che deve essere arrestato e si trova all'estero e si consegna, ovviamente è visto da parte dell'autorità giudiziaria come colui che non vuole fuggire e si vuole sottrarre, per cui una concessione in questo senso degli arresti domiciliari sarebbe stata molto più facile, per cui dice non c'è di meglio per ottenere una misura più morbida, che quella che quando sei all'estero e c'è una misura nei tuoi confronti, quella di presentarsi poi all'autorità giudiziaria e mettersi a disposizione. Ora non sapevo sinceramente cosa era l'evolversi e cosa avrebbe comportato, io sapevo solo dell'evento. Non mi mera stato descritto cosa e il perché da quell'arresto la mia situazione processuale, che le anticipo, Presidente, poi in effetti è mutuata tantissimo, sarebbe accaduto"), riferendo loro che lo aveva appreso da fonti giornalistiche ("*Non dico la mia fonte, dico soltanto di averlo saputo da ambienti giornalistici e cose, che ci sarebbe stata... Era diciamo notoria la mia amicizia anche con tanti giornalisti, per cui cerco di sviare dicendo si parla di un peggioramento della mia situazione, un peggioramento, signor Presidente, che in effetti mi lasciava un po' perplesso, anche da... Però avendo saputo quale era l'avvenimento, ovviamente non lo legavo più soltanto alla situazione processuale che stavo rappresentando in quell'istante al mio Avvocato penalista, ma lo potevo legare ad altri accadimenti e ad altri comportamenti magari al limite del legale o illegali, da me attuati su ordine di mio padre precedentemente. Per cui non è che potevo rappresentare bene tutta la situazione. Lo stesso Avvocato Caleca mi ha detto: ma io non vedo perché ci sia... In effetti mi ricordo che mi disse: Massimo... Eravamo nel balcone poi sopra casa mia, dove abito adesso, in Via Torre Arsa 5, mi disse il tuo avviso di garanzia è stato emesso nel 2005, il 17 febbraio del 2005, nel momento in cui, poc'anzi dicevamo della perquisizione. È stato emesso un secondo... Una seconda misura di un sequestro di beni, perché sempre nel giugno del 2005, perché lo stesso, nel momento in cui avevo... Ero stato indagato per riciclaggio, sono stato io stesso, Presidente, a dare tutte le indicazioni di dove si trovavano i conti per i quali ero indagato e per i quali venivo accusato, dando numeri, riferimenti e tutti i conti bancari. Specifico, sempre non per volervi evidenziare un mio senso delle istituzioni, ma sicuramente un mio comportamento coerente. Conti che in sei mesi, dal febbraio al giugno, al momento del sequestro, non ho toccato un euro, avendo la possibilità di svuotarli tutti e quindi di non fare prendere niente all'autorità giudiziaria, essendo nella piena disponibilità mia, di Lapis e di Ghiron. Avendo fatto un esame di coscienza, secondo me era tutto tranquillo, avevo agito nella massima legalità, ho lasciato tutto lì in attesa che l'autorità giudiziaria espletasse tutti i suoi accertamenti. Conti detti da me personalmente al dottor Pignatone, degli ufficiali bancari, numeri, tutto, ho indicato tutto io all'autorità giudiziaria. Questo mio atteggiamento collaborativo, giustamente diceva l'Avvocato Caleca, non capisco a distanza di un anno e due mesi cosa possa scaturire di così da indurre una misura cautelare nei tuoi confronti*");

- che la notizia dell'imminente arresto di Provenzano gli era stata data circa venti giorni prima dal "signor Franco" ("*È stato venti giorni prima che mi recassi a Sharm. Se non sbaglio forse mi fu data a Roma, però non vorrei commettere errori nel... Cioè, a Roma direttamente dal signor Franco che mi disse che da lì a poco sarebbe stato arrestato Provenzano e io mi dovevo appunto recare, perché da questo la mia situazione processuale andava... Io chiesi come mai, dice è stanco, si vuole consegnare, insomma, mi raccontò qualche cosa. Sapevo benissimo della sua situazione sanitaria perché era la stessa che aveva afflitto mio padre, il fatto che lo stesso non poteva più ricorrere alle funzioni corporee... ... ...Si era convenuto che lo stesso voleva, insomma, smettere di... Per dare anche un po' di tranquillità e si era convenuto, diciamo, nel consegnarsi, per cui da lì a poco sarebbe stata data la notizia della cattura. Non capivo perché non si poteva, infatti dentro di me, pilotare anche questo, nel senso perché se deve essere fatto non si riesce a evitare che io possa avere conseguenze*");

- che dall'Egitto egli era stato in continuo contatto con l'Italia ("*Costantemente, credo di essere stato pochissime volte in spiaggia al mare, perché stavo in contatto continuo con i giornalisti a me conosciuti come potevano essere Livio Abbate, come poteva essere Franco Viviano e collegato tramite diciamo internet a tutte quelle che erano le agenzie per cercare di carpire, insomma, quando era il momento e soprattutto vedere all'esito di questa cattura cosa sarebbe venuto fuori*");
- di avere acquistato il viaggio quando gli era stata data la notizia dal "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - Rispetto alla data di effettiva partenza, lei ricorda quanto tempo prima prenotò?; DICH. CIANCIMINO : - Quando mi fu detta la notizia, Presidente, c'era poco spazio pure perché in quel era periodo era tanto battuto e coincideva con un ponte credo pasquale, aprile, tanto, tant'è che sono stato costretto a prendere una compagnia che viaggiava diretta addirittura da Palermo, la Wind Jet, insomma, che non era la prima volta che mi recavo a Sharm el Sheikh, proprio perché avendo la possibilità anche di poter raggirare la scomodità dei charter cercavo sempre di arrivarci con voli privati per evitare proprio tutta la trafila attraverso il Cairo, attraverso altri voli, ero stato tante altre volte con mia moglie in quella località balneare. Per cui quella volta ovviamente però ho dovuto prendere quello che mi si offriva, un volo della Wind Jet mi ricordo, che volava da Palermo...*"), pagandolo con la propria carta di credito ("*P. M. DI MATTEO : - Chi pagò i biglietti aerei e poi materialmente il soggiorno delle cinque persone che eravate?; DICH. CIANCIMINO : - Io, io Procuratore.... ... ...Con carta di credito, come facevo sempre, con l'American Express presso l'agenzia*");
- di avere appreso dell'arresto di Provenzano dal giornalista Abate ("*Lo appresi la mattina dell'arresto dal giornalista Livio Abbate, che chiamai, come chiamavo ogni mattina, sia Viviano e... Che mi buttò giù il telefono, dice hanno arrestato... Non ti posso parlare, non ti posso parlare, hanno arrestato Provenzano. Da lì poi ovviamente sono rientrato subito in camera, dove si vedevano soltanto due canali italiani, che erano RAI 1 e RAI 2, per cercare di attingere alle notizie direttamente dai video*"), riferendolo, quindi, all'Avv. Mangano e dicendogli che intendeva attendere notizie su ciò che sarebbe stato rinvenuto nel covo di Provenzano prima di rientrare ("*P. M. DI MATTEO : - Dopo che Provenzano venne arrestato e la notizia pubblicata, lei riferì a qualcuno dei presenti che lei già sapeva di questo evento o no?; DICH. CIANCIMINO : - Ritengo di averlo detto all'Avvocato Mangano e che volevo aspettare notizie in merito a quella che era la perquisizione del covo, insomma, tutto quello che avrebbe comportato tutto... Prima di un mio rientro. Ma notammo giornalisticamente, cose, che non ero stato nominato, insomma, c'erano...*") avendo con sé disponibilità economiche che gli avrebbero consentito di posticipare il ritorno ("*..Erano dei charter che avevano una andata e un ritorno già prestabilito. Ovviamente se dovessi... Là dove veniva fuori la notizia, avevo capienze anche, mi ero portato capienze, avevo anche la possibilità di eventuali spostamenti in attesa di concordare un mio rientro in Italia, per prolungare la vacanza*");
- di avere poi saputo soltanto al momento del suo arresto di quanto era stato ritrovato, che lo riguardava, in occasione dell'arresto di Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, quando è tornato in Italia lei ha saputo, ed eventualmente, nell'affermativa, come ha saputo se effettivamente in occasione dell'arresto di Provenzano erano stati trovati documenti che la riguardavano?; DICH. CIANCIMINO : - Al momento del mandato di cattura, che è stato emesso nei miei confronti nel giugno del 2006*");
- che l'articolo pubblicato il 20 aprile 2006 sul quotidiano "la Repubblica" riguardante l'ingresso in carcere di Provenzano era basato su una notizia che egli aveva suggerito al giornalista Viviano, avendola appresa da un emissario del "signor Franco" quando lo stesso gli aveva preannunciato che egli sarebbe stato a breve arrestato ("*P. M. DI MATTEO : - ...*

vorrei esibire un articolo pubblicato dal quotidiano La Repubblica... ... ... in data 20 aprile 2006, siamo quindi qualche giorno dopo l'arresto di Provenzano, che riguarda anche una notizia di qualcosa che sarebbe accaduto, e di cui abbiamo parlato anche con altri testi, presso il carcere di Terni che era stato individuato come carcere di prima assegnazione di Bernardo Provenzano; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Sì, allora, mi ricordo che... Adesso grazie all'articolo mi ricordo che appena tornato da Sharm, ero stato contattato proprio davanti casa mia, perché diciamo si sapeva che io andato spesso in questo bar Acanto di fronte casa, era un bar dove andavo quasi sempre per l'aperitivo, sono stato contattato da questo, diciamo, Ufficiale emissario del signor Franco, che mi diede la notizia sia che da lì a poco ci sarebbe stata una misura nei miei confronti e che addirittura all'interno, al momento dell'arresto del Provenzano, nel momento in cui era stato condotto nel carcere, ora non mi ricordo esattamente dove perché non ho letto l'articolo, Terni, qualcosa di questo, il figlio di Riina avrebbe esultato aprendo una bottiglia di champagne, finalmente lo sbirro è stato preso. Ovviamente, Presidente, questo in me che ha suscitato? Ha suscitato il fatto che poteva mettere in moto un meccanismo dove venisse alla luce quello che era stato il mio ruolo nell'arresto di Riina, perché fino ad ora non era uscito il termine quello sbirro dal figlio di Riina, quello sbirro di Provenzano è stato arrestato. Sapendo quale era stato il mio ruolo attivo in quella che era stata la cattura del latitante Riina, è chiaro che in me accese delle preoccupazioni. Di questo ovviamente ne parlai con il giornalista Franco Viviano, che anche lui si trovava lì e con cui avevo anche un ottimo rapporto e con il quale anche gli avevo promesso, devo dire questo articolo mi sta sollecitando, gli avevo promesso di consegnare a lui una copia di tutta quella che era la documentazione, papello e cose varie. Faccio riferimento proprio a quella specie di testamento che avevo fatto, perché proprio mi ricordo che dopo questo avviso io mi sono recato a Roma sia per incontrare il signor Franco di persona, perché volevo spiegazioni in quello che doveva essere il mio arresto e cose varie, e poi soprattutto per andare dall'Avvocato Mariani a fare quella dicitura che in caso di mia situazione, di impedimenti e cose varie, di miei accadimenti nei miei confronti, di consegnare tutta la documentazione che io sono andato poi a custodire, a mettere all'estero, al giornalista Viviano");

- che l'emissario del "signor Franco" era una persona che egli aveva già conosciuto, ma di non sapere se il detto soggetto si conoscesse con Viviano ("*P. M. DI MATTEO : - ....questo emissario del signor Franco, sul quale però la invito ad essere più preciso, se era un soggetto che aveva conosciuto, se apparteneva ai Servizi di Sicurezza, alle forze dell'ordine o quanto altro, sapeva del suo rapporto, che lei ha definito, nella prima parte della mattinata, di amicizia, con il giornalista Franco Viviano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - A sua volta conosceva il giornalista Franco Viviano? Cioè lei li ha mai visti insieme o comunque nello stesso contesto di un locale, di una casa?; DICH. CIANCIMINO : - Io insieme no, io insieme proprio averli visti insieme no, non... No*") anche se il primo sapeva dei suoi rapporti con Viviano ("*Ne parlavamo che avevo rapporti con Viviano e cose varie, lui mi aveva detto che era un bravissimo giornalista, perché mi ricordo che lo stesso Viviano mi aveva dato notizie in merito alla mia indagine, sulla mia posizione processuale, che non c'era niente di che, per cui magari io riferivo a lui, che poi riferiva al signor Franco...; P. M. DI MATTEO : - Quindi la notizia dell'asserita reazione di Riina junior all'ingresso in carcere di Provenzano, gliela dà questo signore; DICH. CIANCIMINO : - Sì, che io chiamavo con il nome Capitano, un signore che già era venuto, non so se ne ho parlato, perché... ....L'ho conosciuto che qualche volta guidava la macchina al signor Franco*");

- che lo stesso soggetto, poi, si era recato più volte presso la sua abitazione quando egli era ivi ristretto agli arresti domiciliari ("*.. e poi l'ho visto in occasione di alcune visite mie presso l'abitazione di Via Torre Arsa 5 mentre ero sottoposto alla detenzione domiciliare. Lo stesso*

veniva a trovarmi a casa, anche in compagnia di altri ufficiali, sia per preoccuparsi della mia salute, sia per velatamente nel consigliarmi di avere un atteggiamento... ... ...Ufficiali o uomini delle forze dell'ordine, credo Carabinieri. A volte sono venuti... Vedevo che erano posizionati fuori a controllo della mia abitazione... ... ...Apparteneva, non lo so, era accompagnato da Carabinieri, non so a che forza dell'ordine appartenesse; P. M. DI MATTEO : - Perché lei lo ha chiamato Capitano?; DICH. CIANCIMINO : - Perché lo chiamavano i suoi colleghi Capitano. Io so solo che precisamente in quel momento, la prima volta che è venuto, ho sollevato il telefono in quanto ero stato non invitato, ero sottoposto a misura di carcerazione preventiva presso la mia abitazione, ma mi era impedito qualsiasi contatto anche con i miei familiari, fratelli, perché indagati, se non con i miei Avvocati, mia moglie e mio figlio, nessun altro contatto telefonico poteva essere... Telefonico o anche diciamo di contatti... Potevo avere con le persone. Mi ricordo che era anche nata la discussione su un ufficiale giudiziario a cui non volevo aprire perché ero solo in casa, ho detto io non posso avere contatti con nessuno. In quel caso chiamai i miei Avvocati, sia l'Avvocato di Roma, che l'Avvocato di Palermo, dicendogli che c'erano dei Carabinieri che si erano presentati e mi ricordo che loro mi dissero che quando... Perché si erano presentati con un tesserino dei Carabinieri alla porta di casa mia... ... ...Insieme a questa persona, sì.... ... ...Che già... Poi ho... Non sul momento, Presidente, non l'ho riconosciuta subito. Poi anche sollecitato dai suoi ricordi, si ricorda di me, ho capito esattamente quale era la sua appartenenza, la provenienza, per cui c'è stato anche un atteggiamento molto cordiale e anche nei successivi incontri. Però mi ricordo come chiamai l'Avvocato Mangano, l'Avvocato Dominici, e dissi che erano venuti i Carabinieri. Lui ha mi ha detto che di fronte alle forze dell'ordine, qualsiasi esse siano, io dovevo dare accesso all'abitazione, non è che potevo scegliere io quali erano i Carabinieri che dovevano controllarmi o no. Perché sta domanda? Perché solitamente erano sempre gli stessi che venivano dal Maresciallo Ferrara, alla Stazione di Palermo - Carini sempre a notificarmi, a dirmi qualche cosa. Erano visi nuovi, ho detto ci sono dei Carabinieri che vengono e mi vogliono parlare. Loro mi hanno detto: sì, possono essere colloqui investigativi, tu di fronte ad un tesserino hai l'obbligo di aprire e fare entrare; G / T : - ... Lei mi dice non l'ho riconosciuto, ma non erano passati appena pochi mesi da quel precedente incontro o no? È quell'emissario di cui lei ci ha parlato fino ad ora, e parliamo dell'aprile 2006. Adesso lei è detenuto agli arresti domiciliari, nell'estate del 2006, sono passati forse due - tre mesi; DICH. CIANCIMINO : - Sì Presidente, si è presentato alla porta, i Carabinieri, con il tesserino dei Carabinieri. Poi quando è subentrato pure lui... Ero agli arresti domiciliari, Presidente, non era una bella condizione, è chiaro che poi l'ho riconosciuto e ci siamo messi a parlare. Poi mi ha fatto anche dei favori a livello personale, che ho avuto dei...; G / T : - Ma quante volte l'aveva visto prima?; DICH. CIANCIMINO : - Due - tre, non di più");

- che incontrava Viviano quasi ogni sera presso quel locale ("*Sì, quasi ogni sera andavamo verso le sette a prenderci da bere. Io sono astemio, lui beveva e io bevevo Coca Cola lì*");
- che una volta quell'emissario del "signor Franco" si era premurato di fargli fare alcune in iniezioni di cortisone al ginocchio ("*..io per passare il tempo durante la detenzione domiciliare, mi allenavo sul tappeto e avevo avuto un problema a un ginocchio correndo nel tapirulan, e avevo avuto uno strappo al ginocchio e mi aveva fatto fare delle... Come si chiamano? Dei... Esattamente tecnicamente delle iniezioni di cortisone dentro al ginocchio per consentirmi di riprendere quanto prima la mia attività, perché non passava con le cure normali, poi gliene avevo parlato e mi ha mandato... È venuta una persona insieme a lui che mi ha fatto questi innesti di cortisone direttamente dentro al ginocchio, che devo dire che in tre giorni - quattro giorni il ginocchio si è sgonfiato e lentamente poi ho ripreso...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in quella circostanza lei avvisò qualcuno che le era stata fatta*

questa cortesia diciamo di fare queste iniezioni?; DICH. CIANCIMINO : - Il mio Avvocato, l'Avvocato Mangano.... ... ...Dissi che erano dei Carabinieri che mi venivano a trovare e gli dissi chiaramente che non avevo neanche piacere ad incontrare lui, non avevo neanche piacere che raccontassi la cosa, per cui insomma avvisai l'Avvocato Mangano di volta in volta di avvisarmi quando veniva a casa per evitare. Una - due volte lui ha telefonato, gli ho detto che non era il caso di venire, e lui mi ha detto: ma c'hai colloqui? Ho detto si");

- che aveva trasferito i documenti del padre all'estero su sollecitazione di quell'emissario del "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - Quando e perché si determina finalmente a portarli all'estero?; DICH. CIANCIMINO : - Quando questo signore mi dice che da lì a poco doveva esserci un provvedimenti nei miei confronti e non era il caso che documentazione fosse trovata a casa mia, così mi reco all'estero e porto tutto lì. Nel viaggio passo da Roma, vado dall'Avvocato Mariani, gli faccio la lettera che se doveva... Come promesso a Viviano in cambio di questo mio interloquire con lui, se dovesse succedere qualche cosa, di consegnare tutto a Viviano. Quindi credo che il contratto, cioè, il contratto, la delega all'Avvocato Mariani debba riportare questo periodo di date, se non erro, che credo che sia stato acquisito, l'ho visto forse agli atti*");

- che il primo "pizzino" di Provenzano poi consegnato alla Procura si riferiva al periodo successivo al ritiro della busta contenente le contro richieste inviate da Riina al padre ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, io lo leggo così come è scritto, quindi... Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato ha ricetta dal caro dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro, il nostro amico è molto pressato. Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo. Se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme. Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei. Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio o come l'altra volta per comodità sua da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci. Intanto questo è uno dei dattiloscritti del quale parlaste con suo padre Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Questo si riferisce a subito dopo che io avevo, Presidente, ritirato la busta contenente la lista di contro richieste inviata da Riina a mio padre; P. M. DI MATTEO : - Quindi quello che abbiamo definito il papello; DICH. CIANCIMINO : - Sì;, ...P. M. DI MATTEO : - Suo padre le specificò il significato della parola: ritirato la ricetta dal caro dottore?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, si riferiva al fatto che avessi ritirato la busta contenente, diciamo, le contro richieste dal dottore Cinà.... ... ...Parliamo, Presidente, ovviamente credo che parliamo... Che questi commenti vengono fatti tra il 99 e il 2002 con mio padre, non al momento del ritiro perché non avevo contezza di quello che c'era all'interno della busta. Questa documentazione presa in esame da me e mio padre tra il 99 e il 2000 e lì ne discutiamo e ne parliamo; ... ...P. M. DI MATTEO : - ... chi era quello che viene definito il nostro amico è molto pressato?; DICH. CIANCIMINO : - Il riferimento era al boss mafioso Salvatore Riina, che in quel momento veniva pressato in quella che era la sua strategia di fatto messa un attimo da parte per questo dialogo che si era aperto con mio padre, voleva delle risposte a quelle che erano le sue richieste avanzate per busta attraverso il Cinà e consegnate a mio padre, voleva delle risposte immediate; ... ...P. M. DI MATTEO : - Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, a quale richiesta si riferisce Provenzano e per tempo rispetto a che cosa, a quale evento o prospettazione di evento?; DICH. CIANCIMINO : - Prospettazione di evento diciamo del continuare nell'escalation di violenza che lui doveva fare. Soprattutto mio padre nel percepire quella missiva del Riina proveniente dal Cinà, con tutto l'elenco, la trovava irricevibile, già insomma aveva espletato la sua, diciamo, impossibilità secondo lui. Ma si cercava, come ho detto nelle precedenti udienze, era stato stimolato da ambedue le parti a trovare una soluzione, una via di mezzo che poi credo che... Non so se alle precedenti udienze*

l'ho già letto quello che volgarmente viene diciamo epigrafato contro papello, una serie di documentazione per poter convincere Riina a non proseguire in questa sua linea stragista e accettasse le contro proposte alle quali mio padre non voleva dare seguito, ma pressato sia dal signor Franco e dallo stesso Provenzano, e dagli stessi Carabinieri, stava cercando di mettere appunto una via di mezzo, diciamo, accettabile, da proporre, al contrario di quella che era la lista iniziale con i dodici punti; P. M. DI MATTEO : - Io so che è buona usanza in lei andare in al cimitero per il compleanno del padre suo; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era, l'avevo poc'anzi detto... ... .Sì, compleanno di mio nonno, compleanno di mio padre, mio padre andava sempre, erano degli appuntamenti fissi che avevamo al cimitero, sempre, ogni anno lui andava a festeggiare l'onomastico, andava a festeggiare, quando poteva ovviamente... ... ...Era luglio, non mi ricordo, c'era un appuntamento già, appunto, che si doveva prendere in quel caso, in quel giorno del... Perché tante volte anche si erano visti al cimitero con Provenzano, però ora il giorno del compleanno... Perché mio padre ci andava pure il giorno della morte, per cui...; ... ...P. M. DI MATTEO : - ... è in grado di dire, per conoscenza personale o mediata da suo padre, chi è il comune amico Mario, così viene definito da Provenzano, comune amico tra Provenzano e Vito Ciancimino, al quale, come c'è scritto qui, come l'altra volta per comodità sua da nostro amico Mario, cioè per vederci; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, Presidente, si riferisce a Mario Niceta, proprietario della para bancaria, uffici collocati, come ho anzi detto credo in qualche... Nel precedente o negli altri precedenti... .. .. Sì, a Piazza Unità d'Italia e dove mio padre ha già, aveva incontrato lo stesso Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Ma intanto lei sapeva se questo Mario Niceta era amico di suo padre, Vito Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - Molto amico di mio padre e molto amico del Provenzano. Io stesso ero stato per un periodo, poi non se ne fece più niente, indicato per andare a lavorare presso gli uffici della para bancaria...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Senta, ma per quanto riguarda il rapporto tra questo Mario Niceta e Provenzano, lei cosa sapeva?; DICH. CIANCIMINO : - Che erano in ottimi rapporti, tant'è che lo stesso metteva a disposizione gli uffici e poi erano... Il Niceta era in affari nel trapanese, c'erano state vicende pregresse, ingegner Parisi... ... ...Esercitava l'attività di rappresentanza credo esclusiva per Palermo e Sicilia del marchio Benetton. In più aveva dei negozi che portavano anche il suo nome e in più svolgeva l'attività di costruttore e imprenditore. Era un uomo molto vicino, secondo quello che era il racconto di mio padre, secondo quello che ho visto io, vicino a Provenzano, che li ho visti anche insieme, dico, quando sono andato a recuperare mio padre o accompagnare mio padre nei suoi uffici. Dico, ma era molto vicino ai trapanesi");

- che il secondo "pizzino" era pervenuto durante la fase dei colloqui con i Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - .... Allora: carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua. Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo, volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.. Non mi è arrivata alcuna notizia sul gas, se il problema è risolto ci faccia sapere come....; DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente durante la fase del dialogo con i Carabinieri. Presidente, avevo in... Forse nel primo o nel secondo interrogatorio detto come mai mio padre e anche io eravamo preoccupati di eventuali trappole da parte dei Carabinieri per arrivare a catturare Provenzano, essendo gli stessi stati informati che l'interlocutore unico e principale con la quale mio padre poteva avviare una trattativa, una negoziazione, rinegoziazione di questi accordi, era lo stesso Provenzano, per cui era stata premura mia e premura di mio padre prendere un minimo di cautele, che poi devo dire erano state sincerate dagli stessi Carabinieri, dice che non avrebbero intralciato per nulla questa nostra attività, anzi avrebbero cercato di darci supporto il più possibile. In*

occasione di quell'interrogatorio, non so se ha memoria, Presidente, ho parlato anche di un appartamento che dagli stessi Carabinieri era stato affittato di fronte casa mia per monitorare quello che avveniva all'interno di casa mia in Via Sciuti, il terzo piano, ora non mi ricordo, ero stato sia informato da mio padre e poi mio venne anche informato dallo stesso Provenzano. Mio padre venne informato tramite il suo emissario, il signor Franco, e si prese la precauzione anche, non sapendo se erano gli stessi Carabinieri, diciamo, con i quali dialogava mio padre o altri, si prese la precauzione di dormire per qualche volta all'hotel quello di fronte il mercato della frutta, che si chiama... Non mi ricordo adesso.... ... ... Astoria, oggi la stanchezza mi fa dimenticare...; P. M. DI MATTEO : - E suo padre effettivamente in quei giorni pernottò lì qualche volta?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, pernottammo lì, sì... ... ...E riceveva Avvocati, tutto lì, espletavamo tutto nell'albergo. Mi ricordo che prendemmo due camere, proprio una era adibita per dormire e una proprio per fare incontri... ... ...Il signor Franco aveva messo in avviso mio padre che c'era una postazione di osservazione posta in essere, nell'ultimo mese, di fronte casa nostra in Via Sciuti. La stessa cosa...; ... ...P. M. DI MATTEO : - .... Chi aveva, secondo quello che le disse suo padre, organizzato questo servizio di osservazione prendendo in affitto questo appartamento?; DICH. CIANCIMINO : - I Carabinieri. Anche qua nello stesso pizzino, lo stesso Provenzano avvisa mio padre, gli stessi con i quali stiamo dialogando. Ora non so se erano Carabinieri, Polizia, si parlava di... Sinceramente accuso un po' di stanchezza, non ho un ricordo lucidissimo; ... ...P. M. DI MATTEO : - ...No, perché, ma questo veramente cerchi di ricordare quello che ricorda, non si lasci condizionare dai verbali, quando lei venne sentito nel dibattimento Mori più 1, 2 febbraio 2010, pagina 92, quando il collega le leggeva questa parte del documento, mi è stato comunicato gli stessi con cui parliamo adesso
hanno affittato un appartamento di fronte casa sua, e le chiedeva chi sono questi stessi? Lei rispondeva: si riferiva ad uffici dei Servizi... ... ...Che avevano affittato un appartamento di fronte casa mia in Via Sciuti, esattamente al terzo piano, mettendo sotto controllo poi quelli che erano tutti gli ingressi che avvenivano a casa mia. Ma di questa notizia già mio padre era stato informato; DICH. CIANCIMINO : - Sì, allora i Servizi, sì. Posso dirle... Ora non mi ricordo esattamente le parole, però diciamo le persone con cui dialogavamo erano due, Carabinieri e Servizi, per cui come ho sempre detto, insomma... Ora lei ha sollecitato la mia memoria, che ho detto i Servizi. Uno dei due, insomma, aveva posto in essere questo tipo di attività e mio padre venne informato direttamente dal signor Franco e poi direttamente anche nel Provenzano, come scrive lo stesso in questo pizzino; ... ...P. M. DI MATTEO : - Senta, chi è questo M. a cui si fa riferimento nel pizzino?; DICH. CIANCIMINO : - M. sono io, Massimo; P. M. DI MATTEO : - E invece questo: non mi è arrivata alcuna notizia sul gas, se il problema è risolto ci faccia sapere come?; DICH. CIANCIMINO : - Erano dei soldi in merito a una dazione per uno dei lavori eseguiti dalla società Gas, dovevano essere dati dei soldi ancora al Provenzano o a Lipari, ora non mi ricordo... Alla famiglia di Lipari, non mi ricordo esattamente in che cifra e in che... Però era un problema di soldi che doveva essere risolto");
- che il padre aveva ricevuto alcuni documenti relativi al traffico telefonico relativo ai giorni della mancata perquisizione del covo di Riina, documenti che poi, dopo la morte del padre, egli aveva mostrato a Lapis e, su consiglio di questi, distrutto ("*P. M. DI MATTEO : - ... quando le abbiamo chiesto dei documenti che lei ha eventualmente mostrato a Lapis, al Professore Lapis, lei ha parlato di alcuni documenti, ha parlato di una mappatura, relativi al traffico telefonico in Via D'Amelio; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì.... ... ...Allora, questi documenti mi erano stati... Erano stati spediti a padre. Nel periodo nel quale poi mio padre alla fine è venuto a mancare, questi documenti mi ricordo che mio padre li teneva lì nel letto ed erano gli ultimi plichi che stavamo prendendo in esame, perché siamo intorno*

proprio a settembre - ottobre del 2002. Mio padre mi ricordo solo che disse, usava la frase: con questi documento li rovino, con questi documenti mi vendico della trappola, mi vendico del coso. Io non ho avuto contezza piena di tutta questa, che era un fascicolo e cose varie, che era una busta, diciamo, dove c'era pure un dischetto, non so che cosa era. Tra le altre cose, c'era un foglio dove descriveva tutte quelle che erano praticamente la ricostruzione delle cellule telefoniche che era stata fatta durante il periodo dei 19 giorni in assenza, diciamo, di perquisizione del covo. Non so chi e come era riuscito a ricavare questa mappatura di tutti i telefoni di alcuni soggetti che si trovavano in quella zona in quei 19 giorni, perché in quei 19 giorni che l'abitazione di Riina era stata diciamo lasciata sola, attraverso il controllo delle cellule erano riusciti a stabilire che certi elementi si erano trovati spesso lì. Ora non l'ho più presa in esame perché sinceramente, Presidente, dopo la morte di mio padre... Glielo ho fatto vedere dopo la morte di mio padre questo a Lapis, non è che avevo tutta sta gran voglia e cose, gli ho detto... Siccome non ne conoscevo la provenienza, non conoscevo niente, ho detto al professore Lapis: ma che c'è? Tu disfatene, dice, e lascia perdere. E così mi disse lo stesso Tronci. Mi ricordo che ne parlai insieme al Tronci e a Lapis, c'è sto foglio dove dice che lui può ricattare i Carabinieri. Dice: disfatene completamente. E così, accettando anche i consigli del professore Lapis, perché sinceramente in quel periodo, venuto a mancare mio padre, avevo un po' tralasciato tutto quello che era il lavoro, diciamo, di questa pseudo ricostruzione del libro e mi ero dedicato a quelli che erano gli affari del gas, il traider e cose, per cui non...; P. M. DI MATTEO : - Senta, ma con riferimento ad affermazioni così importanti, così gravi di suo padre, lei non ricorda nemmeno se questi fogli recassero una intestazione di uffici, di qualcosa altro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, c'erano, ma sinceramente non ho... Perché li teneva mio padre lui sul... Allora Procuratore, quando mio padre ne venne in possesso non me li fece vedere subito, mi ricordo io che di questi fogli ne parlai con il professore Lapis, diciamo, subito dopo la morte di mio padre, dissi che ne devo fare? Dice che questo potrebbe ricattare, cose. Il professore Lapis mi disse disfatene e cose varie. Fondamentalmente era un periodo in cui mi consigliavo molto con il professore Lapis, chiedevo che fare, che non fare; P. M. DI MATTEO : - Ma il professore Lapis ebbe ad esaminarli o no?; DICH. CIANCIMINO : - Li vide e mi disse buttali, e così ho fatto... ... ...Sì, eravamo sotto casa mia in via... Non sotto casa di mio padre, sotto casa a Roma in Via della Mercede. Mi ricordo proprio mi disse: ma non ci mettiamo in queste storie, disfatene, cose, se non sai cosa c'è. Io ho detto: no, li teneva mio padre");

- che il terzo "pizzino" di Provenzano riguardava un appuntamento del giugno 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - ....Leggo testualmente quello che c'è scritto: carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al professore. Se ritiene che ci posso andare a trovarlo, me lo faccia sapere e anche come. Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono, a lei non manca. M. mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17, sarebbe più prudente il mercoledì. Mi faccia sapere per tempo. Allora, la prima cosa che le volevo chiedere è se lei riesce, e poi eventualmente ci dica come, a datare la ricezione da parte di suo padre di questo documento di Provenzano; DICH. CIANCIMINO : - Siamo nel giugno del 92. Ovviamente sono tutti biglietti, come cerco ogni volta di spiegare, che sono stati presi in analisi sia da me insieme a mio padre, perché io questi biglietti prima non li avevo visti, li ritenevo interessanti in quanto gli stessi potevano essere d'appoggio a quello che era soprattutto il racconto che avrebbe riguardato tutta l'esperienza della trattativa, vissuta della trattativa, lui la chiamava rinegoziazione della trattativa vissuta da me direttamente, per cui il mio interesse su questo manoscritto si era concentrato su questa documentazione legata a quello che di fatto io avevo visto e vissuto in prima persona e per la quale, malgrado o non malgrado, avevo contribuito.... ... ...Se lei pensa che parlare con questa gente ci porta a qualcosa di buono, a lei non manca. Mio padre... Praticamente il Provenzano dice che se mio*

padre ritiene di andare avanti, di parlare con i Carabinieri e che questa interlocuzione con i Carabinieri può portare dei vantaggi a noi tutti, a lei, ingegnere, non manca. Devo dire che mio padre è stato sempre reputato dallo stesso Provenzano un... Cioè, è stato sempre molto attento a qualunque che erano i consigli di mio padre, cioè era molto... Un atteggiamento molto referenziale, per cui anche se trovandoci innanzi a Carabinieri e robe varie, ebbe... ... ...Allora: carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al professore. Questo si riferisce a una situazione medica del Provenzano, che era... Inizialmente non andava bene, aveva dei problemi intestinali, poi si è saputo prostata e cose varie, e tramite me, lui mi fece avere delle analisi cliniche e cose e io le portai a mia zia Concetta Rubino, che le fece avere al professore Pagliaro. Professore Pagliaro, secondo mio padre, un grande luminare di tutto quello che erano problemi di stomaco, intestino, al Cervello, sì, al Cervello, e gli avevo fatto avere queste analisi, per cui qua si riferisce: ho saputo che ha fatto avere le analisi al professore. Il professore in questione è il professore Pagliaro. Se ritiene che possa andarlo a trovare, me lo faccia sapere. Tramite anche mia zia, era stato chiesto di prendere un appuntamento sotto altro nome con il professore Pagliaro all'interno dell'Istituto Cervello. Mia zia Concetta Rubino era sposata con Filippo Rubino, che era allora Presidente dell'Ordine dei Medici. In più vantava una amicizia molto particolare e molto stretta, perché anche io sono stato visitato dal professor Pagliaio superando quelle che erano le attese spasmodiche, spesso anche troppo lunghe, per accedere alla visita personalmente del professore... ... ...Non sapeva mia zia ovviamente chi era il soggetto che doveva prendere l'appuntamento, né nelle analisi era riportato il nome ovviamente del Provenzano...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Volevo chiedere anche questo, M. chi è?; DICH. CIANCIMINO : - M. sono io... ... . Mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17.... ... ...mio padre sicuramente il 17 è un giorno che non amava particolarmente, però questo, vede Procuratore, fa riferimento al fatto che della prudenza del mercoledì. Perché quella prudenza del mercoledì? Si ricorda che in un precedente interrogatorio io avevo detto che gli incontri che avvenivano alla para bancaria, negli uffici di Mario, erano più prudenti farli il mercoledì perché c'era il mercatino e si sarebbe potuto confondere, per cui il Provenzano in questo messaggio intendeva dire che era più prudente... Non so ora se il 17 cade di mercoledì sinceramente, questo non... ... ...Allora giustifica il fatto che il Provenzano insisteva con mio padre a farlo mercoledì, nonostante cadesse nel giorno in cui lui per... Mio padre era molto scaramantico...");

- che il quarto "pizzino" era riferito invece all'appuntamento già fissato col Provenzano per il 23 luglio 1992 e poi annullato a seguito della strage di via D'Amelio ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo ad un altro dattiloscritto: carissimo ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non e - senza accento - prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto l'ultima volta che ci siamo visti. Ho parlato con amici comuni, mi hanno detto che M., quando viene a Palermo, non è solo. So che il ragazzo si guarda, secondo me c'è qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci con questa gente. Mi faccia sapere, che il buon Dio ci protegga....; DICH. CIANCIMINO : - Questa è una missiva che giunge dal Provenzano subito dopo... Scusatemi. Subito dopo la strage di Via D'Amelio, strage di Via D'Amelio che di fatto, come viene scritto qua, leggo testè: carissimo ingegnere, mi ha detto che visto i fatti accaduti non è prudente incontrarci giovedì 23. Era stato preso, Presidente, un appuntamento il 23 luglio su Palermo, per discutere mio padre quelle che erano le tesi che erano scritte in questo... ... .diciamo questa missiva fa riferimento a questo appuntamento, appunto, che di fatto è saltato... ... ...Non so se era giovedì, qua c'è scritto giovedì..; ... .P. M. DI MATTEO : - Qua c'è scritto M. mi ha detto che, visti i fatti accaduti, non è prudente incontrarci giovedì 23. Ma lei ha ricordo se tra domenica 19 e giovedì 23 ha veicolato un messaggio o è sceso a Palermo? Come ha fatto, come avrebbe fatto a parlare*

con Provenzano o fare sapere a Provenzano che...; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo che sono sceso a Palermo e ho fatto sapere al Provenzano, appunto, che visto... Che saltava... Tramite i familiari, Lipari, ho incontrato lui direttamente tramite... Ma forse l'ho incontrato direttamente. Sinceramente non ho un ricordo precisissimo; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ha ricordo quindi di essere sceso a Palermo dopo il 19 luglio?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, di essere sceso giù a Palermo, sì, e annullare l'appuntamento, e mio padre... Mi ricordo le idee di mio padre, appunto, per sentirsi responsabile di quell'omicidio. Devo dire che a differenza di...; G / T : - Quindi lei in quei giorni immediatamente successivi è andato a Palermo ed è ritornato a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì. Ero ritornato il... Anche perché ho portato questo, che ho preso dalle mani del Provenzano... ... ...Sì, sì. Anzi mi sta venendo proprio che lo stesso Provenzano in quell'incontro mi disse di stare prudente, come riporta qua; G / T : - E ricorda dove è avvenuto questo incontro?; DICH. CIANCIMINO : - Sempre nelle zone tra l'ex casa... Cioè la casa di Lipari o lo studio Braconi, avvenivano sempre in quella zona di Viale Lazio..; ... ...G / T : - E quindi Provenzano non aveva nessun timore e si incontrava con lei?; DICH. CIANCIMINO : - Ma questo era stato anche... ... .Sì, sì, questo era stato anche assicurato al Provenzano, che diciamo... Lui di fatti dice come (PAROLA INCOMPRENSIBILE), infatti mi disse a me di stare attento soprattutto perché ero seguito io. È chiaro che me lo rappresentò, io non ho visto il biglietto dentro la busta, me lo rappresentò a voce: mi raccomando, guardati quando ti muovi e cose varie. Ho detto: sì, lo faccio sempre, ovviamente cerco di essere il più prudente possibile..; ... ...G / T : - Lei quando scende dopo il 19 luglio a Palermo, su incarico di suo padre, per quello che abbiamo capito, consegna qualcosa a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Consegno una busta, sì, che proveniva da mio padre, a Provenzano; ... ...G / T : - Quindi aveva la risposta già scritta? Questo volevo capire?; DICH. CIANCIMINO : - No, passavano sempre due - tre ore e poi ci rivedevamo nello stesso punto... ... ...ovviamente ogni volta che succedeva, ogni volta che io andavo a portare queste missive a Provenzano, lui aveva bisogno di due – tre ore, e ci rivedevamo nello stesso punto, in altri punti, sempre o sotto lo studio Lipari, o dietro la traversa, appunto, in Via Leonardo da Vinci, mi riconsegnava oppure neanche lui scendeva dalla macchina e mi diceva ci vediamo tra due ore qua, tra tre ore qua, e mi riconsegnava la busta da portare a mio padre. In una di quelle occasioni, nel modo e nell'intento di consegnarmi la busta... ... .Personalmente, sì");

- che il quinto "pizzino", invece, era stato consegnato da Provenzano in occasione di un incontro successivo alla scarcerazione del padre nel novembre 1999 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, un altro documento... ... ...leggo testualmente... ... ..."Carissimo ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto il mese scorso, ho riferito i suoi pensieri al nostro amico Sen., ho spiegato che loro non possono fare provvedimenti come questi dell'amnistia, quando governano loro e che è cosa giusta spingere per fare approvare la Legge. L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo. Ho visto che anche il buon Dio, con il Cardinale, ha chiesto la stessa cosa". Lei che notizie ci può dire intanto sulla datazione...; DICH. CIANCIMINO : - Mi scusi Presidente, mi soffermavo sull'attualità di questo messaggio scritto dal Provenzano a mio padre, che faceva riferimento ad un altro messaggio che io stesso avevo veicolato al Provenzano. Leggo comunque: carissimo ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto. Ora, per collocare, perché la prima cosa che mi ha chiesto il Procuratore, siamo intorno agli anni tra il 99 e il 2002, della morte di mio padre. Essendo mio padre sottoposto, come anzi detto alle udienze precedenti agli arresti domiciliari, per gli incontri era il Provenzano che si muoveva, diciamo, e andava a trovare mio padre a Roma. Ovviamente questi non erano continui come potevano essere in altri tempi, per cui spesso si parlava anche attraverso, appunto, queste missive. Per cui lo stato di*

salute migliore, perché mio padre, come le avevo detto, dopo il 99, insomma, ha avuto anche un ictus, ha avuto una rottura di femore, deambulava... Sicuramente il Provenzano rivide mio padre nel primo incontro, dopo la carcerazione tra il 99 e il 2000, non era nelle forme migliori sicuramente, come l'aveva lasciato le ultime volte che si erano visti nel 92. Le sue condizioni di salute, era stato operato per un tumore di prostata, insomma, aveva subito diversi... Per cui non era in perfetta forma; ... ...P. M. DI MATTEO : - ...Prima di questo pizzino già Provenzano aveva incontrato una volta suo padre agli arresti domiciliari; DICH. CIANCIMINO : - O una o due volte non lo so, perché poi erano tanti gli incontri, della salute di mio padre me ne occupavo io personalmente. Ci sono stati periodi che è stato ricoverato..; P. M. DI MATTEO : - ... per quello che è il suo ricordo, durante questo periodo, 99 - 2002, e per quelle che sono le sue notizie, Provenzano quante volte sarà venuto a casa vostra a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Tre - quattro. Di quelle... .. ....Sì, preciso, di quelli a cui ero presente io.... ... ...Capitava che anche per motivi miei mi muovevo da Roma, dico a quelli diciamo ho assistito io, ero presente io, questi; ... ...G / T : - Ma intanto come è arrivato a suo padre, lei lo sa questo?; DICH. CIANCIMINO : - Tramite me.... ... ...Da Provenzano... ... ...Credo sempre in Via Leonardo da Vinci, in una traversina di Via Leonardo da Vinci, ora non mi ricordo... ... ...C'è la casa del cugino di Lipari, dove spesso erano avvenuti anche incontri tra mio padre e il Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Si ricorda come si chiama questo cugino di Lipari?; DICH. CIANCIMINO : - Udine... ... ...Pasquale... Non me lo ricordo... ... ...Ingegnere Udine, sì; P. M. DI MATTEO : - Senta, quali erano questi pensieri di Vito Ciancimino, che Provenzano avrebbe riferito al nostro amico Sen. e chi era questo, per quello che avete discusso con suo padre, questo amico Sen.?; DICH. CIANCIMINO : - L'amico Sen. era il Senatore Dell'Utri. I pensieri di mio padre, in quel momento, Presidente, erano questi, che avendo finito di espiare tutto quello che erano i reati associativi, qualsiasi provvedimento di indulto, amnistia o qualsiasi tipo di beneficio che poteva essere dato, si diceva che doveva essere dato per il 2000, si diceva a cavallo del 2000, poteva sicuramente far sì che mio padre abbandonasse lo stato di detenzione alla quale si trovava, trattandosi di reati non associativi e di reati contro la pubblica amministrazione, per cui mio padre in quel periodo era molto attento e sollecitava a che si provvedesse, anche perché se ne parlava tanto anche nei giornali, era stato chiesto credo dal Cardinale, da tante persone, si chiedeva a mio padre una insistenza a che, nel momento in cui... Ora storico basterebbe, per ricostruire questo, basterebbe capire, perché il momento storico è nel momento in cui Forza Italia non governava. Era convinzione di mio padre, purtroppo oggi anche dettata dai fatti, diciamo... Che certi provvedimenti la destra non poteva neanche presentarli e renderli credibili, in quanto la stessa aveva un patrimonio, una genetica culturale che di fatto tutto sembrava che fosse finalizzato per lo stesso Presidente del partito che rappresentava, per cui da anni mi diceva sempre, dice: se voi volete fare dei provvedimenti, questi provvedimenti li può fare approvare soltanto la sinistra, per cui in questo preciso momento storico sicuramente è un momento nel quale Forza Italia non governa e al governo c'era quella di... C'era un governo diciamo di opposizione alla quale Forza Italia avrebbe dovuto dare il suo appoggio per far passare un provvedimento di amnistia o indulto;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Diciamo a proposito di questo provvedimento e di questo pizzino, ma con riferimento alla qualifica di Sen., le dice qualcosa?; DICH. CIANCIMINO : - Mi dice che era il Senatore Dell'Utri; P. M. DI MATTEO : - Lei sa quando Dell'Utri è diventato Senatore?; DICH. CIANCIMINO : - No; P. M. DI MATTEO : - Senta... Perché sul punto... ... ...Pagina 99 e inizio pagina 100 dell'udienza del 2 febbraio 2010, lei ha aggiunto un ulteriore particolare... ... ...Pubblico Ministero: tutto questo ovviamente glielo ha spiegato suo padre? Me lo ha detto, c'era poco da spiegare. Pubblico Ministero: glielo ha detto suo padre. Quindi suo padre le ha detto che il nostro amico Sen. era Dell'Utri? Ciancimino: il nostro amico Sen., sì, il Senatore era

Dell'Utri, sì. E il passaggio successivo, lei dice ho spiegato che loro... Lei dice: abbiamo fatto pure in merito una battuta, perché credo che allora il dottore, il Senatore non era, era soltanto... Mio padre che non è deputato, credevo che era un deputato. Mio padre ebbe a fare la battuta, forse, dice, l'abitudine di scrivere sempre Senatore. Pubblico Ministero: l'abitudine di chi? L'abitudine? Non ho capito. Ciancimino Massimo: l'abitudine a scrivere Senatore. Di chi? Lei dice: riferito ad un altro Senatore, diciamo, più conosciuto; DICH. CIANCIMINO : - Ah, sì, Andreotti... ... ...Sì, era l'abitudine che spesso, siccome in precedenti pizzini si faceva sempre riferimento al Senatore Andreotti, dice forse per l'abitudine avrà scritto... Mio padre mi fece notare forse allora, come mi ha ricordato giustamente, che in quel momento neanche era Deputato e non era Senatore. Dice a forza di scrivere... Fece la battuta spiritosa di interloquire con altri soggetti più importanti di Dell'Utri, gli sarà rimasta l'effigie di Senatore... ... ...Mio padre... Presidente, ho anticipato che questo biglietto, questa missiva faceva riferimento a una precedente missiva dove mio padre chiedeva un intervento diretto su Marcello Dell'Utri, che io ho consegnato a Provenzano... .. .. lui ne parlava sempre che bisognava pressare su Dell'Utri perché era l'unico che aveva il potere di convincere Berlusconi... ... .Sapevo, perché mio padre in quel momento, la sua preoccupazione era di giungere a Dell'Utri, di arrivare a Dell'Utri... ... ...So che in quel momento lui pressava con Provenzano su Dell'Utri, il contenuto della lettera...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Allora, io vorrei capire una cosa, le faccio una domanda.... ... ..."L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo". Per quello che eventualmente le ha detto suo padre, l'amico chi è?; DICH. CIANCIMINO : - Se non sbaglio doveva essere Berlusconi, però non... Sinceramente non ho un ricordo preciso ora; P. M. DI MATTEO : - Lei sa se tra il Provenzano e il Dell'Utri ci siano stati rapporti e contatti diretti?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, me lo disse espressamente mio padre che era stato sostituito e fondamentalmente l'interlocutore era Dell'Utri; ....P. M. DI MATTEO : - Suo padre le ha fatto riferimento anche a dove si sarebbero incontrati Provenzano e Dell'Utri?; DICH. CIANCIMINO : - No; P. M. DI MATTEO : - A proposito dell'amico mi ha detto, lei... Le devo fare una contestazione, sentito sullo stesso argomento il 2 febbraio del 2010 ha detto, fine di pagina 102: mio padre mi spiegò che il contatto diretto tra il soggetto indicato in questione e il Lo Verde... ... ...Lui era venuto a conoscenza direttamente dal Lo Verde che era un rapporto diretto, cioè tra i due soggetti, tra i due soggetti. Il Pubblico Ministero insisteva: i due soggetti in questione vuol dire Marcello Dell'Utri e Bernardo Provenzano? E lei ha detto: sì, tra i due soggetti indicati in questa missiva. E il Pubblico Ministero: l'amico mi ha detto, adesso c'è questo altro passaggio, l'amico mi ha detto... L'amico, il riferimento è sempre al Senatore Dell'Utri? Ciancimino Massimo: sì, ovviamente diciamo l'italiano usato da questo personaggio, eccetera, eccetera. Quindi lei ha fatto riferimento...; DICH. CIANCIMINO : - Scusi, sì, sì, in effetti era ovvio, l'amico Senatore e l'amico mi ha detto, sì. Sono un po' stanco, comunque andiamo avanti... ... ...Sì, sì, l'amico era il Senatore Dell'Utri. La riunione non so invece proprio...");

- che il sesto "pizzino" risale, invece, al 2001 quando un proprio parente, Zanghì, aspirava ad un incarico presso l'Azienda del Gas ("*P. M. DI MATTEO : - Andiamo ad un altro dattiloscritto... ... ...carissimo ingegnere, ho letto quello che mi ha dato M., ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlero quando ci sarà possibile vederci. Mi è stato detto dal nostro Sen. e dal nuovo Pres. che spigeranno la nuova soluzione per la sua sofferenza. Appena ho notizie ve li faro avere. So che la Avv. è ben intenzionato. Il nostro amico Zeta ha chiesto di incontrare il Sen.. Ho letto che a lei non ha piacere e bisogna prendere tempo. Si tratta di nomine nel gas. M. mi ha detto che vi trovate in ospedale, che la salute vi ritorni presto e che il buon Dio ci assista....; DICH. CIANCIMINO : - Mi scusi, Zanghì aveva chiesto di essere nominato ai vertici della Gas, siamo nel 2001; P. M. DI MATTEO : -*

Guardi, se può essere utile: M. mi ha detto che vi trovate in un ospedale, che la salute vi ritorni presto; DICH. CIANCIMINO : - Massimo sarei io. Era ricoverato in ospedale, sì. In ospedale... In una clinica privata... ... .. La Paideia insomma, credo... Ne avevamo due dove andava sempre a fare i controlli, la Paideia e l'altra non mi ricordo, sempre a Roma ai Parioli, però non ho adesso a mente; P. M. DI MATTEO : - C'è un ricordo preciso di qualcosa che accade in quel periodo, quando...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, questo me lo ricordo bene perché è un biglietto che io ho portato a mio padre in momento brutto, proprio quando... È stato l'11 settembre del 2001, quando c'è stata... Le torri... Perché mi ricordo che stavo andando in clinica a trovare a mio padre e mentre gli consegnavo la busta poi mi sono soffermato a guardare quelle che erano le immagini sconvolgenti degli attentati delle torri... ... ...Sì, l'11 settembre del 2001; ... ...P. M. DI MATTEO : - Andiamo al contenuto specifico di alcuni passi di questo documento... ... .mi è stato detto dal nostro Sen.... Chi è?; DICH. CIANCIMINO : - Dal Senatore Dell'Utri; P. M. DI MATTEO : - E dal nuovo Pres.; DICH. CIANCIMINO : - Presidente Cuffaro, che allora si era anche interessato pure lui tramite la sua corrente molto influente all'interno del... Non so come si chiamava, UDC, NC... Non mi ricordo io. Le (PAROLA INCOMPRENSIBILE) erano tante.... .. ...Sì, sì, di quello che mi dice mio padre, diceva che il partito praticamente, il cinquanta per cento del partito era lui e che il resto, Casini, gli altri non contavano niente, la forza elettorale vera di quel partito era dettata dal Senatore Cuffaro, dal Presidente Cuffaro; P. M. DI MATTEO : - So che la Avv. è ben intenzionato. Chi è questo... Se suo padre gli ha riferito...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era l'Avvocato Mormino, che credo che in quel periodo ricoprisse la carica parlamentare e si occupava di questioni di giustizia ed era stato credo contattato anche per cercare di spingere i provvedimenti su amnistia e indulto... ... ...Sì, era fisso, mio padre in quel periodo, Procuratore, aveva un unico pensiero, tornare ad essere libero. Sapeva che lo stesso poteva avvenire soltanto attraverso la concessione, appunto, di un indulto e di una amnistia, perché di fatto gli erano stati già concessi dal Tribunale di Sorveglianza di Roma due ore la mattina e due ore la sera per uscire, ma lui voleva riacquistare la libertà, era convinto di morire diciamo così ed era il suo... La sua principale preoccupazione; P. M. DI MATTEO : - Chi è il nostro amico Zeta?; DICH. CIANCIMINO : - Il nostro amico sarebbe mio cugino, Enzo Zanghì, di Corleone, cugino di mio padre, sempre braccio destro, sempre al fianco di mio padre in quello che era il suo percorso politico. È stato Presidente dell'Amap, credo che è stato anche... Ha ricoperto anche altre cariche.... ... ...Mio padre me l'ha spiegato, anche perché questa richiesta di Zanghì era pervenuta a me direttamente dallo stesso Zanghì. Mio padre in quel momento... Cioè, lo Zanghì in quel momento, che aveva sposato Forza Italia e aveva convertito tutti i suoi voti, anche quelli che erano di mio padre, all'interno di Forza Italia, aveva chiesto di potere essere nominato alla Presidenza della Società del Gas di Palermo, AMG, non so come si chiamava. Di questa sua richiesta, mio padre non aveva piacere in quanto sapeva benissimo che nel momento in cui mio cugino Zanghì sarebbe eletto Presidente, avrebbero i giornali subito rievocato le parentele con Ciancimino Vito, il cugino già Presidente dell'Acquedotto, Ciancimino vuole rinserirsi.... ... ...per cui dice non gli date seguito, prendete tempo");

- che anche dopo i fatti del 1992 aveva continuato ad intrattenere rapporti con il Cap. De Donno sino al 2005 ("*Cordialissimi, ci sentivamo ogni tanto al telefono, ci vedevamo, ci incontravamo, si mangiava una pizza, si andava a bere una cosa Ai Frocetti lì a Roma, rapporti normali, specialmente là dove magari in alcuni periodi di questi anni venivano fuori pseudo notizie di quelli che erano stati i rapporti, mi scusi Presidente, i rapporti tra mio padre e i Carabinieri, era chiaro che in me nasceva sempre la preoccupazione di quelle che potevano essere eventuali responsabilità, soprattutto anche a livello fisico, personale, per il ruolo che il Capitano De Donno aveva ben chiaro di... ....Ci siamo sentiti fino al 2005.*

Un'ultima volta ci siamo sentiti addirittura che era una udienza a Palermo e me lo passò lo stesso Viviano, con cui avevo rapporti intimi. Mi ricordo che mi passò il telefono, dice: ti devo passare, dice, un tuo caro collega e amico. Dissi: passamelo. E mi ricordo che poi lui mi disse... Mi riconosce e ci siamo messi un po' a parlare con Peppino, io lo chiamavo Peppino, ci siamo messi a parlare") e ciò anche perché De Donno garantiva l'accordo fatto a suo tempo per il quale egli non sarebbe stato mai coinvolto ("*Perché di fatto garantiva quelli che erano bene o male gli accordi che mio padre aveva preso con i Carabinieri, cioè di... Certi coinvolgimenti nostri su certe situazioni, per questo, per cui di volta in volta io, se capitava, lo sentivo e lo incontravo.... ... .C'era stata una promessa, io su questa storia non dovevo essere mai... Cioè, ci era stata fatta una promessa dai Carabinieri che questa storia come si era conclusa o no, io dovessi rimanere sempre fuori. Io mi ero dato da fare, avevo fatto quello che avevo fatto, anche e soprattutto su stimolo dei Carabinieri Mori e De Donno, era mia premura anche ogni tanto, quando usciva qualche cosa, sapere come andavano le cose, se c'erano robe su di me. Cioè, spesso diciamo non dico che era un mio informatore, ma ci scambiavamo informazioni*");

- che dopo l'arresto il padre aveva avuto numerosi colloqui investigativi con De Donno ("*Sì, parecchi, andavano... Non ultimo, dopo l'arresto mio padre mi telefonò con il telefono di De Donno e mi disse, come avevo detto in una precedente udienza, di consegnare le mappe allo stesso De Donno, ne avevo parlato.... ... .Sì, sì, andavano, andavano; P. M. DI MATTEO : - Questo lei lo sa da chi?; DICH. CIANCIMINO : - Da mio padre, perché mi diceva è venuto a trovarmi, e me lo diceva anche lo stesso De Donno che era andato a trovare mio padre*");
- che dopo l'esternazione di Riina che aveva invitato a sentire il "figlio di Vito Ciancimino", egli, preoccupato, si era rivolto a De Donno che lo aveva rassicurato ("*Era uno di quei motivi che... Avevo detto... Per i quali io, nel momento in cui venivano fuori queste notizie, oppure veniva fuori una notizia stampa come questa, perché non chiamate Ciancimino e cose, ovviamente dentro di me nasceva un certo allarmismo, per cui la prima persona a cui io facevo riferimento è quello che mi aveva di fatto garantito che tutta questa notizia doveva rimanere nell'ombra, il mio ruolo non doveva essere minimamente, diciamo, accennato anche a livello processuale e dovevo rimanere al di fuori di tutto, per cui ne parlai anche con De Donno, sicuramente; P. M. DI MATTEO : - E rispetto a questa sua preoccupazione, De Donno cosa le disse?; DICH. CIANCIMINO : - Di stare tranquillo, che non sarebbe accaduto niente.... ....Mi assicurò che nessuno mi avrebbe mai chiamato.... ....Sì, mi disse che tutto quello che riguardava la mia vicenda era coperto da segreto di Stato e che nessuno poteva metterci mano e per cui ero garantito che il mio nome non sarebbe mai stato coinvolto. Mi ricordo come una volta incontrai l'ingegnere Barresi a Roma, che si parlava pure di un possibile, non so, che era uscito sui giornali, cose. Poi lo richiamai pure in quell'occasione, che Brusca aveva detto qualcosa che... Insomma... E mi ricordo che lo stesso mi disse: stai tranquillo, stai sereno, che su di te l'accordo rimane quello, non verrai mi coinvolto, c'è il segreto di Stato. Ho detto: va bene.... ... ...L'ingegner Barresi, mi ricordo lo incontrai a Roma, perché io stando a Roma non leggevo magari il Giornale di Sicilia spesso, mi diceva che era uscita qualcosa sul giornale locale. Gli ho detto: no, non l'ho comprato, non... Lui veniva da Palermo per lavoro e mi disse... ....Sì, sì, e non sono stato mai chiamato, Presidente, era un dato di fatto, nonostante si parlasse sempre di trattativa e di cose, non sono stato mai chiamato, anche se si faceva il mio nome nei processi di Firenze, ho conosciuto tramite Massimo Ciancimino... Non sono stato mai chiamato da nessuno.... ... ...Fino al gennaio del 2008, quando, dopo l'intervista, mi ha chiamato prima il dottor Di Natale e poi, in seguito, sono stato sentito dai Procuratori... Mi scusi Presidente... Di Matteo e Ingroia*");

- che il padre era stato, invece, chiamato per testimoniare a Firenze, ma, come d'accordo coi Carabinieri, non aveva risposto ("*Mio padre fu chiamato, ma insomma poi fu una cosa... ... .A Firenze, sì... ... ...Ma già l'accordo era quello che non doveva rispondere, e così... L'accordo preso con i Carabinieri era quello e così ha fatto.... ... ...C'è un manoscritto vergato a mano da mio padre, credo proprio in originale in proposito, per cui insomma. Era strano, Presidente, che in tanti processi di stragi e di cose, venisse fuori anche il nome, lo Stato era in ginocchio, siamo andati da Massimo Ciancimino e cose, è chiaro che io leggendo il mio nome e cose varie pensavo potessi essere chiamato, però tutte le volte venivo rassicurato che ciò non avrebbe avuto seguito, per cui ero anche tranquillo. Di fatto, Presidente, se sono stato chiamato è perché ho fatto una intervista così netta e chiara a Panorama, che insomma ho sollecitato il tutto, avendo capito un po' quello che stava succedendo attorno a me, al presunto tesoro e cose, ho capito che c'era la volontà di mettere mani su non tanto i soldi, ma su qualche altra cosa, diciamo, che io conservavo. Cioè, là ho incominciato a recepire qualche cosa che non funzionava*");
- che anche il "signor Franco" lo aveva rassicurato dicendogli che non sarebbe stato mai chiamato e, d'altra parte, gli aveva anche detto che l'iscrizione nel registro degli indagati avvenuta lo stesso giorno della morte del padre era stata fatta a sua garanzia poiché ciò gli avrebbe consentito di non rispondere ("*Sì, non solo dal De Donno, anche dal signor Franco.... ... ...Nel momento in cui vengo iscritto, lo stesso giorno della morte di mio padre, nel registro degli indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso, mi comunica il giorno stesso della morte di mio padre, io sono stato iscritto il 19 novembre del 2002, lo stesso giorno, mio padre ancora non l'avevo neanche seppellito, nel registro degli indagati, mi viene detto che tutto questo è a mia tutela, dice non c'è più tuo padre che ti può... Caso mai dovesse... Tu ti avvali della facoltà di rispondere, in quanto sei... Non crearti problemi. C'è stata una tempistica perfetta, lo stesso giorno iscrizione*");
- che si era deciso a rilasciare l'intervista a Nuzzi dopo la condanna penale ricevuta nonostante gli fosse stato assicurato l'esito positivo del processo ed anche perché sollecitato dalla moglie ("*Mi avevano anche rassicurato che nel processo di primo grado me ne sarei uscito in maniera libera se non avessi fatto i nomi, i reali nomi dei prestanome e cose varie, non avessi tirato fuori il discorso dei Carabinieri, perché in quel momento in cui io venivo giudicato per riciclaggio, era in corso un processo a Palermo, me lo ricordo bene, che mi faceva molto arrabbiare la cosa, in cui proprio... Che era relativa alla perquisizione del covo. Mi ricordo come io e i miei stessi Avvocati dissi: ma io non riesco a capire cosa vogliono da me, in questo momento mi stanno indagando su riciclaggio, mi fanno domande su riciclaggio, nessuno mi manda a chiamare invece su un processo dove potrei dare un contributo importante? Ho detto: come gioca la Procura? Ma perché la stessa Procura sta giocando fronti diversi? Ma perché la stessa Procura sui figli di Ciancimino indaga e rinvia a giudizio uno solo dei figli di Ciancimino, archiviando una posizione dei miei fratelli con la dicitura che i miei fratelli non sapessero dell'attività politica svolta da mio padre, che i miei fratelli non sapessero cosa e il patrimonio che aveva mio padre, dopo che la stessa Procura aveva rinvenuto una lettera dove c'era scritto... Una lettera di cui ho parlato nelle precedenti udienze: revoco ogni mia prima disposizione e nomino mio figlio Massimo come unico e cose... E questo, Presidente, fa desumere che prima di mio figlio Massimo, erano altri fratelli a gestire tutto il patrimonio di mio padre. Ma di fatto vengo rinviato a giudizio solo io, spariscono diciotto faldoni, sparisce materiale durante la mia perquisizione, incursione durante la detenzione domiciliare. Ieri facevo riferimento, quando lei giustamente mi ha detto come ha fatto a non riconoscere la persona che aveva visto poc'anzi, che io conoscevo come il dottore, e cose. Certamente, Presidente, quando mi vedo entrare dei Carabinieri con la divisa, che si mettono davanti casa, lo stato d'animo e lo stato mio di trovarmi in una*

detenzione domiciliare, aver subito questo senza avere fatto realmente niente, se non... ....mi ricordo che c'era stata una discussione che credo, non so se è agli atti di questo processo o agli atti... Sicuramente è agli atti del processo di riciclaggio, proprio dove... Una intercettazione ambientale dove c'è questa discussione con l'allora mia moglie, insomma, mia moglie Carlotta, dove proprio lei stessa mi dice basta, basta, basta di essere tu a pagare sempre per tutti. Dopo la condanna a cinque anni e otto mesi, con la scelta del rito abbreviato, per avere speso i soldi di mio padre, una condanna a quasi nove anni, più di quanto era stato condannato mio padre per associazione a delinquere... ... ...Ho detto: io vado lì e dico tutta la verità, basta"), essendosi, a quel punto, reso conto che le promesse dei Carabinieri non avevano avuto seguito ("*Perché le promesse fatte dai Carabinieri, che sarebbe andato tutto bene, che non dovevo parlare in quel momento di trattativa, non dovevo parlare, in quel momento che c'era un processo in corso di questo, per cui mi sono attenuto a quello che erano i loro consigli, e tutto, sarebbe... Erano venute meno, per cui... ....Per cui ero molto infastidito. E le dico di più, ancora prima di Panorama, non so se ne ho mai parlato, ho fatto pure una puntata al Maurizio Costanzo Show, ma di mattina, dove io in quella trasmissione, sempre nel... Subito dopo che ero stato condannato, a scarcerazione, insieme al giornalista Francesco La Licata, è uscito un articolo sul Messaggero dove ho scritto: io ho fatto... Ciancimino dichiara: ho consegnato Totò Riina. E pure di quell'intervista del Messaggero non è fregato niente a nessuno, nonostante c'erano processi in corso... ... ...Guardi dottore, non è stato facile, non è stato facile, perché anche per quell'intervista ho fatto decine di incontri, prima con... Era Direttore al giornale, poi è diventato direttore di Panorama, Maurizio Belpietro, per cui prima lo andai a trovare al giornale, incominciai a fargli vedere qualche appunto di mio padre che lui definiva interessante, iniziai a fargli vedere, a parlargli della storia di Lo Verde e robe varie. Tra l'estate e il dicembre del 2007, lo stesso Maurizio Belpietro e Gianluigi Nuzzi, vengono trasferiti dal Giornale, che si trovava in centro a Milano, alla direzione di Panorama, per cui lo andavo a trovare a Panorama. I miei ingressi, siccome erano tutti documentati, ci sono andate tante volte. Alla fine mi ricordo che il dottor Belpietro disse: facciamo questa intervista, facciamola bene, Gianluigi mi raccomando, deve avere lo giusto spessore...*");

- che il manoscritto esibitogli relativo alla deposizione a Firenze di Mori e De Donno è opera del padre ("*P. M. DI MATTEO : - ....Intanto lei riconosce la grafia di chi ha redatto questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, mio padre Vito Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Allora, c'è scritto, leggo quello che capisco, ma si capisce bene: .... "Ne parlerò ampiamente in occasione della revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la difesa degli imputati, appunto perché informati dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Colonnello Mori e Capitano De Donno".... ... ...Intanto quale era questo processo di Firenze in cui suo padre dice: sono stato chiamato a testimoniare?; DICH. CIANCIMINO : - È il processo delle stragi di Firenze, ora non mi ricordo se il primo o il secondo, perché ce ne erano stati tanti, comunque era il processo delle stragi di Firenze...; ... .P. M. DI MATTEO : - Quali erano gli imputati che tramite le loro difese avevano chiesto la testimonianza di Vito Ciancimino per sbugiardare i Carabinieri sulla vicenda, diciamo, dei contatti del 92?; DICH. CIANCIMINO : - Erano Riina e Provenzano immagino, cioè immagino... ... ...Riina sicuramente, Riina sicuramente... ... ...Riina me l'ha detto sicuro, Riina... ... ...E Provenzano, sì. Riina e Provenzano, Presidente. È molto chiaro il documento. Però su questo episodio sia Mori e De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze. Io sono stato chiamato a*

testimoniare, in sostanza la difesa degli imputati, appunto, precedentemente informata dai... ... .Sì, sì, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Colonnello Mori e De Donno, ma lui di fatto si attiene a quella che era, diciamo, l'accordo con i Carabinieri di non rispondere e non racconta nulla, si avvale della facoltà di non rispondere nonostante le sollecitazioni che erano pervenute da Riina e Provenzano per sbugiardare tutte le tesi che stavano dando i Carabinieri nei vari processi. Credo che l'ho pubblicato comunque pure nel libro, se non...; ... .P. M. DI MATTEO : - .... C'era un accordo sul fatto che Ciancimino Vito dovesse stare zitto su queste cose?... ... ...O è stata una scelta personale di suo padre, avvalersi della facoltà di non rispondere?; DICH. CIANCIMINO : - No, no, c'era un accordo, c'era un accordo che era stato fatto sia a me, che rispettavo pure io, che mi era stato detto che su questa storia non doveva dare seguito a niente. Ovviamente mio padre, in cambio di questo accordo, avrà avuto i suoi vantaggi, ma che c'era un accordo era chiaro, mio padre era... Nonostante tutto, diciamo, ha rispettato fino all'ultimo questo accordo.... ... ...Aveva i suoi vantaggi... ... ...Lo rispettava perché si vede che valutava di dover attenersi a questo accordo;.... ....P. M. DI MATTEO : - La prima parte: ne parlerò ampiamente in occasione della revisione del processo da me battezzato del passaporto; DICH. CIANCIMINO : - Sì, la storia della trappola del passaporto, che lui voleva... Lui voleva revisionare il processo e poi voleva battezzarlo come... Con il nome della trappola del passaporto tutta la vicenda del suo processo... ... ...Quello per la quale mio padre voleva chiedere la revisione, il processo della condanna");

- di avere conosciuto l'Avv. Mariani nel 2004 in occasione delle trattative relative a forniture di gas ("*L'Avvocato Mariani del Foro di Roma, Presidente, mi è stato presentato come Avvocato nel momento in cui è stata redatta una (PAROLA INCOMPRENSIBILE), un soft prov di contratto di fornitura di metano proveniente dal Kazakistan, che attraversava la Russia, attraverso la Revne e la Gasprom e la Cazgas, che sarebbe la società detentrici dei diritti di estrazione del Kazakistan, ed era rappresentante legale delle società, della Revne e della Gas Esport.... ... ...Siamo nel periodo del 2004*") ed aveva instaurato con lo stesso un rapporto di frequentazione anche al di fuori del rapporto professionale ("*Sì, perché con l'Avvocato Mariani poi si è stabilito un rapporto, oltre quello professionale, molto anche amichevole, ci frequentavamo, siamo usciti... Io vivevo a Roma in quel periodo, Presidente, per cui siamo usciti con le rispettive... La moglie, diciamo, io con mia moglie qualche volta a cena, c'era un rapporto cordiale, vacanze insieme, per cui si era instaurato un rapporto di fiducia... ... ...Abbiamo fatto credo qualche fine settimana insieme, siamo andati a festa insieme, siamo andati a cena insieme, insomma, ci sentivamo spesso, quasi ogni giorno per quello che era questi affari e anche altri che erano maturati, dove lui aveva non più svolto l'incarico come libero professionista da parte di Revne e cose, ma svolgeva l'incarico come libero professionista, in questo caso da parte mia e degli altri soci della Fingas*");

- che in ragione di tale rapporto aveva confidato all'Avv. Mariani di essere in possesso di documentazione concernente i rapporti del padre con i Carabinieri, documentazione che intendeva fare avere al giornalista Viviano, ove gli fosse accaduto qualcosa, proprio attraverso il detto professionista ("*Avevo parlato con l'Avvocato Mariani di documentazione che avevo in possesso presso l'abitazione, riguardante tutti i rapporti avuti con i Carabinieri, in particolare degli articoli... Dei manoscritti di mio padre, sia in fotocopia che autentici, il famoso, diciamo, manoscritto delle contro richieste fatte da Riina attraverso quel foglio di carta che conservavo, ne avevo parlato con l'Avvocato Mariani, di materiale alquanto delicato. In quel momento era un momento storico... Perché per adesso, siamo nel 2006, ora esattamente non so quando gli do questo incarico, ma insomma è già passata la fase del gas, sono sotto inchiesta per altre situazioni, sono pressato, ero stato appena scarcerato per la cosa del riciclaggio, mi sentivo pressato sul discorso della documentazione, sul fatto che*

potesse accadermi qualche cosa, per cui c'erano dei giornalisti con cui avevo particolari rapporti, uno di questi in particolare, per la quale nutrivo e nutro particolarmente stima, era Franco Viviano, un giornalista della Repubblica, alla quale sia, anche per agganci suoi, sia anche per un rapporto umano che si era creato, per cui uscivamo anche insieme e cose varie, avevo promesso che se avessi dovuto un giorno dare questo materiale alla stampa, lo avrei fatto... Lo avrei lasciato a lui, per cui deposito presso l'Avvocato Mariani una volontà, nel caso mi dovesse accadere qualcosa, di fare reperire tutto quello che lui... Gli indico il posto dove era tutto conservato, gli dico praticamente di consegnare il tutto al giornalista di Repubblica Viviano") e ciò come forma di tutela per le minacce che in quel periodo aveva ricevuto ("*..il mio rapporto con i giornalisti, Presidente, era una specie di salvaguardia, non è che avevo altre maniere di tutelarmi, lo vedevo come una tutela della mia persona in merito a quelle che erano le velate minacce che mi erano state fatte, sempre di non parlare di questi argomenti*");

- di avere indicato all'Avv. Mariani il luogo in cui i documenti erano allora custoditi ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei ha detto: indicai all'Avvocato Mariani il luogo dove erano custoditi questi documenti... ... ...scrisse lui in un foglio, tutto accanto alla busta del locale dove si trovava, perché avrebbe dovuto accompagnare la persona... ... ...ho consegnato una busta di quelle che erano le mie volontà, diciamo, di consegnare tutto a Viviano e poi ho dato l'indicazione di dove si trovavano i documenti all'Avvocato Mariani... ... ...Nella busta... La busta che conservava Mariani, c'era la mia volontà di consegnare... ... ...E poi ho dato le indicazioni dove... ... .Sì, a voce, ma sono state poi scritte a mano dall'Avvocato Mariani in mia presenza, di dove doveva lui andare a recuperare il tutto*");
- che egli informò, quindi, anche Viviano ("*P. M. DI MATTEO : - Viviano seppe, quando e in che modo, che lei aveva consegnato... Aveva incaricato eventualmente l'Avvocato Mariani di consegnargli questi...; DICH. CIANCIMINO : - Lo comunicai al giornalista Viviano, nel momento in cui mi sentivo pressato e incominciavo... Avevo paura e percepivo che realmente il non volermi ascoltare nel processo che era in corso per la mancata perquisizione, di non volermi ascoltare, come era già capitato, Presidente, perché non scordiamoci che io ero stato citato anche al processo di Firenze delle stragi dai Pubblici Ministeri, una citazione che non è mai andata in porto... ... ...È stata chiesta la mia citazione... ... ...Esattamente dall'Avvocato Pepi, l'Avvocato Cianferoni*");
- di confermare quanto scritto nel documento autenticato dall'Avv. Mariani riguardo alla conoscenza da parte di quest'ultimo del luogo in cui erano custoditi i documenti del padre ("*P. M. DI MATTEO : - ... effettivamente indicò comunque il luogo in cui custodiva quei documenti, lo conferma?; DICH. CIANCIMINO : - Lo confermo, sì, assolutamente sì...*");
- di avere consegnato una copia di quel documento a Viviano ("*Credo di averne fatte due copie, una copia l'ho consegnata al giornalista Viviano*") col quale intratteneva un rapporto amicale ("*..i rapporti con Viviano erano rapporti molto, cioè, era un mio amico, era un amico che vedevo in quel periodo ogni giorno, un amico con cui ho passato... Lo andavo a trovare a Cefalù, perché aveva affittato una villa a Cefalù, lo andavo a trovare... Uscivamo in barca insieme, abbiamo fatto vacanze insieme, ci vedevamo, mi creda, quasi ogni giorno, cioè, ogni sera l'aperitivo insieme io, Viviano e un altro giornalista, un ex giornalista dell'Ansa, Giancarlo Milone, stavamo sempre insieme*");
- di avere fatto cenno a Viaviano anche dei suoi rapporti con esponenti dei Servizi ("*Accennai qualcosa, ovviamente non feci i nomi, né cose, ma dissi allo stesso di avere contatti, ereditati da mio padre, con uomini dei Servizi*") e di averlo, quindi, informato, sia pur genericamente, prima di partire per l'Egitto, dei motivi per i quali si allontanava ("*Di avere saputo da amici di mio padre legati ai Servizi, che da lì a poco sarebbe peggiorata la mia situazione processuale e sarebbero avvenuti i fatti riguardanti la mia persona, che avrebbero di fatto*

disposto una misura cautelare; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se disse anche che da questi personaggi era stato invitato a recarsi all'estero?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, e aspettare l'evolversi, come ho detto nella precedente udienza, di quello che sarebbe accaduto");
- di avere ricevuto pressioni per ritrattare dopo che aveva iniziato a rendere dichiarazioni alla A.G. nel 2008 e di averne parlato con Viviano ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei ha mai subito, non voglio qua riferisca eventuali collegamenti deduttivi, ma delle minacce o delle pressioni o delle richieste per ritrattare, modificare o inquinare le dichiarazioni già rese ai Procuratori?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, diverse... ... ...Sì, ho ricevuto queste pressioni e ne parlai con Viviano*");
- che tali pressioni provenivano da soggetti legati ai Servizi di Sicurezza ("*Uomini legati ai Servizi, legati al signor Franco.... ... ...Mi avevano detto di non... Di cambiare... Di non andare avanti su questa strada, che era una strada che mi avrebbe portato ad un massacro, di ritrattare, dire che mi ero inventato tutto e di non continuare su questa strada e in questa maniera loro mi avrebbero aiutato a uscire da questa situazione. Mi ricordo come in missiva o a voce mi era stato citato anche che il massimo che potevo prendere era un reato di auto calunnia, ma che di contro invece la mia situazione processuale sarebbe stata ben diversa*");
- che addirittura gli era stato anticipato da tale Rosselli, conosciuto occasionalmente, che la Procura di Caltanissetta era stata sollecitata ad indagarlo per il reato di calunnia ("*Ovviamente in quel periodo io ero stato invitato, appunto, a non agire e a non continuare il rapporto con la Procura perché, uno, ci sarebbero state minacce nei miei confronti pesanti, e tentativi proprio lesivi per quanto riguardava me e la mia famiglia. E di questo ricordo per certo di averne parlato non solo con il giornalista Viviano, ma di avere telefonato anche a Ciccio La Licata, che volevo incontrare, di avere parlato anche con la giornalista di ADN Cronos, Elvira Terranova, e con tante persone, che ero stato avvisato e che ero un po' perplesso. Addirittura mi era stato detto che c'erano stati interventi specifici e frettolosi per far iscrivermi dalla Procura di Caltanissetta per il reato di calunnia, iscrizione che era avvenuta nel dicembre del 2010.... ; P. M. DI MATTEO : - Ma chi le ha detto che c'erano stati interventi specifici?; DICH. CIANCIMINO : - Un soggetto che avevo conosciuto durante la presentazione del mio libro, tale... Che si era presentato a me come tale Rosselli, Rossetti... ... ... era stato molto specifico e poi, come sempre Presidente, ho avuto contezza di quello che è avvenuto anche nelle famose intercettazioni, quelle pubblicate e agli atti della buon'anima del dottor D'Ambrosio, in quelle che erano state... E anche delle telefonate tra l'oggi giornalista e consulente Bisignani e altri soggetti istituzionali per convocare... Addirittura uno come Bisignani chiede di convocare il Consiglio di Sicurezza per mettere all'ordine del giorno le mie dichiarazioni sul dottor De Gennaro.... ... ...Copasir, esatto, addirittura un faccendiere condannato si permette di far riunire con il Copasir con l'ordine del giorno: dichiarazioni di Ciancimino su De Gennaro, chiedendo l'intervento... Mi era stato riferito che era stato chiesto l'intervento del Capo dello Stato direttamente sulla Procura di Caltanissetta per far spostare il processo a Palermo, da Palermo a Caltanissetta, perché Caltanissetta avrebbe saputo come trattarmi, tutte cose che vengo a sapere in quel periodo e che poi vengono riportate nei giornali attraverso delle intercettazioni... ... ...per cui quella persona che io incontravo sotto casa mia, quella persona che mi aveva avvisato che c'era pericolo mio di morte e che dovevo uscire assolutamente da questa situazione era già informato ed era a conoscenza di tante situazioni, oltre a conoscenza di cose familiari*");
- che dopo la nascita del figlio il 24 novembre 2004, in vista delle vacanze natalizie, richiese un aggiornamento del passaporto al fine di inserirvi, appunto, il figlio ("*Mio figlio è nato il 24 novembre del 2004 e da lì a poco.. ... .. sorgeva l'esigenza appunto di dovere partire con mio figlio in aereo per portarlo per le vacanze di Natale... ... .Richiedemmo un documento che accertasse, ovviamente per imbarcarsi con un figlio ci voleva un documento di identità, per*

cui magari siccome era prevista magari qualche gita in Austria, cose, ho detto chiediamo direttamente il passaporto e ci recammo... Per cui prendemmo in esame appunto di caricare il passaporto, la fotografia, come si usava... Mi ricordo ai tempi di mio padre, che noi avevamo sul passaporto di mia madre, di caricare la foto di mio figlio nel passaporto");
- che a tal fine contattò l'amica Angela Cuccio che lavorava in un Commissariato ("*Per fare questo me ne occupai io e contattai... Perché sapendo che era stata da poco trasferita... All'Ufficio Passaporti contattai una amica che frequentavo, la moglie di un mio grande amico, proprio, di Massimo Pocoroba, amico storico, Angela Cuccio. Un amico storico che mi ha fatto compagnia pure a Rotello per due mesi, per dire proprio il grado di amicizia, proprio è stato uno di quelli che è venuto a trovarmi a Rotello ed è stato con mio padre in quel periodo. E comunque mi recai da lei chiedendogli...*") che l'indirizzò al funzionario competente ("*Sì, mi diede appuntamento, per cui mi rivolsi direttamente alla dottoressa... Dottoressa, Funzionario, non so cosa era, l'Agente Cuccia, alla quale consegnai quanto lei prima mi aveva anticipato in un incontro privato, essendo amici ci vedevamo spesso, di quella che era la documentazione necessaria per mettere, in aggiunta al passaporto di mia moglie o mio, la foto, perché c'era lo spazio dedicato, la foto di mio figlio*");
- che poco dopo però la Cuccio gli disse che c'erano problemi per il rilascio di quel passaporto ("*In quella circostanza mi ricordo... Ricordo che c'erano pure anche amici, cose, che si stranizzarono, c'era Claudio Fiorentino e altri soggetti che erano lì che aspettavano pure loro per fare il passaporto. Inizialmente non mi fa detto niente perché consegnai. Dopo circa una mezz'oretta vidi tornare la dottoressa Cuccio un po', diciamo, alterata... Non alterata, diciamo, un po'... Quasi mortificata, perché credo che non era dipeso da lei, dicendomi che erano sorti dei problemi nel momento in cui avevano visto che a richiedere il passaporto era Vito Andrea Ciancimino, dice quel nome aveva creato stupore e non poteva essere, diciamo, rilasciato così velocemente, tant'è che... ... .Per cui dovevano fare accertamenti cosa che, Presidente, ovviamente sembra quasi... Mi ha lasciato non solo basito.. ... ...Chiesi quasi di poter parlare, ma mi fu negato, con quella funzionaria...*");
- che in quella occasione egli disse che si sarebbe rivolto al Capo della Polizia ("*Fui anche poco carino nei confronti diciamo del superiore della dottoressa Cuccio, dicendogli che era a persona non adatta a quel lavoro, che era una persona sicuramente che non era degna di vestire quel ruolo... ... .per cui dissi proprio che quella persona non era degna di vestire la divisa e mi sarei rivolto direttamente al Capo della Polizia per prendere provvedimenti, perché trovavo questo comportamento allucinante per chi doveva vestire un ruolo di questo tipo*");
- che fece espressamente alla Cuccio il nome di De Gennaro ("*P. M. DI MATTEO : - Lei fece riferimento impersonalmente al Capo della Polizia o disse...; DICH. CIANCIMINO : - A Gianni De Gennaro, era il Capo della Polizia, per cui non è un mistero, non è che mi trincero dietro... Non l'ho mai fatto. A Gianni Di Gennaro, senza nessun problema; P. M. DI MATTEO : - A chi lo comunicò questo?; DICH. CIANCIMINO : - Alla Dottoressa Cuccio, a cui già altre volte avevo detto di conoscere il dottor De Gennaro...*");
- che, quindi, contattò il "signor Franco" incontrandolo a Roma ("*Sì, mi rivolsi effettivamente... Avevo un numero per rintracciare e mi rivolsi... E chiesi al signor Franco mi mettermi in contatto. Chiamai... Di mettermi in contatto, che l'indomani o dopo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) l'avrei voluto incontrare a Roma, a Piazza Euclide, dove solitavamo ci incontravamo da quando stavo a Palermo, o a Piazza Euclide o Via (PAROLA INCOMPRENSIBILE). In quel caso era...*") e, raccontandogli il fatto, gli chiese di informare De Gennaro ("*Gli raccontai testè quello che... Cioè, gli raccontai il fatto che era avvenuto, lo stesso rimane un attimo sconcertato, dissi: vuole informare il dottor De Gennaro che questo... Cioè, trovo allucinante tutto questo? Lui mi disse: non ti preoccupare, vieni a Roma,*

risolviamo il problema a Roma.... ... ...Sì, ci siamo incontrati a Piazza Euclide... ... ...Raccontai di nuovo, portai con me tutti i documenti, quelli del passaporto...");
- che il "signor Franco" gli suggerì a quel punto di chiedere un passaporto autonomo per il figlio e di rinnovare anche il suo e quello della moglie ("*..a questo punto mi ricordo che lui al telefono mi accennò: se dobbiamo fare... Perché mi era stato detto che c'era un nuovo tipo di passaporto, perché era mia intenzione anche andare negli Stati Uniti che, non so, doveva essere aggiornato, il mio scadeva da lì a poco, lo stesso quello di mia moglie, mi disse: a questo punto, dice, se devi... Vieni e rinnoviamo pure quelli di tua moglie e tuo, per cui mi recai a Roma con tutta la documentazione per fare non solo il passaporto di mio figlio, ma per fare quello mio e di mio figlio. Mi ricordo come mi stupì, Presidente, una telefonata che lui fece non so...*");
- di non ricordare se il "signor Franco" si rivolse, poi, direttamente a De Gennaro o ad altri insistendo per ottenere un passaporto autonomo per il figlio (" *Ora non mi ricordo chi chiamò, se chiamò il dottor De Gennaro o qualcuno, che chiese espressamente che mio figlio avesse un suo passaporto e mi ricordo come l'interlocutore disse che non era usanza rilasciare, per questioni di opportunità riguardanti l'evoluzione, quelle che sono anagrafiche soprattutto a livello conoscitivo e visivo della fotografia, un passaporto che avrebbe avuto una validità, la validità di dieci anni, ad un bambino di appena venti giorni. Mi ricordo come lo stesso si adirò, disse io non ho chiesto se è consuetudine, io voglio sapere se è vietato o se non è consentito dalla Legge. Dice no, per Legge si può lasciare un passaporto anche ad un bambino di quindici giorni. E mi ricordo come disse io voglio un passaporto per Vito Andrea Ciancimino*");
- che successivamente gli furono consegnati i tre passaporti presso il bar Thomas di Roma ("*Sì, ebbi consegnati tre passaporti rinnovati, quello mio, quello di mia moglie e con stupore, perché sinceramente avevo dei dubbi anche io, perché non li avevo mai visti, anche il passaporto con la foto di mio figlio appena nato; P. M. DI MATTEO : - Dopo quanto tempo rispetto a questo incontro romano con il signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Due giorni, quattro giorni, insomma, nel giro di poco, perché mi serviva poi per partire da lì a poco, a Natale, per cui dopo ritornai a ritirare tutti i passaporti al Bar Thomas mi ricordo... ... ...Mi furono consegnati... Ma c'era mia moglie pure. Mi furono consegnati dietro... In un ufficio... Bar Thomas, ora non mi ricordo esattamente, una discesina dove mi furono consegnati dalla Questura che c'era lì vicino. Ah, perché il signor Franco mi disse andiamo a (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e facciamoli... Mi ricordo che mi disse li facciamo lì che c'è la Questura....; P. M. DI MATTEO : - ...quindi i documenti le vengono consegnati all'interno di un ufficio di un bar, non ho capito?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, di un ufficio dietro un bar, sì. ... .Il signor Franco mi ha detto li puoi andare a ritirare, non c'era la presenza del signor Franco, io sono andato a ritirarli... ... ...Sì, c'era un funzionario di Polizia che mi consegnò, mi fece firmare dei fogli di ingresso, uscita, non so, mia e di mia moglie, delle pratiche della Questura che firmai lì, tutte insieme... Infatti c'era la presenza di mia moglie che dovevamo firmare qualche cosa e poi...; P. M. DI MATTEO : - E quindi non all'interno di un ufficio di Polizia?; DICH. CIANCIMINO : - No, non sono mai entrati in nessun ufficio di Polizia... ... ...Né io, né mia moglie siamo mai entrati in un ufficio di Polizia per quell'episodio del passaporto*");
- che precedentemente egli, invece, si era rivolto direttamente a De Gennaro per far trasferire a Palermo la Cuccio ("*Allora, ribadisco a monte la mia grande amicizia, che ha sempre legato Massimo Pocoroba, poi marito, credo già in quel periodo, marito, non so, di lì a poco, marito della Cuccio con me. La Cuccio in periodi antecedenti era dislocata come forza di Polizia in un paese credo vicino Agrigento, ora non mi ricordo. So che Massimo Pocoroba, mio intimo amico, mi aveva detto di questa sua... Della scomodità che la stessa in pullman,*

visto anche diciamo quelle che erano, che sono purtroppo ancora adesso diciamo i mezzi per raggiungere certi posti, aveva appunto delle difficoltà per passare il fine settimana, una volta andava lui e una volta lei, che la stessa da tempo cercava di fare richiesta di trasferimento, adducendo anche situazioni a livello familiare, della mamma malata, ora non mi ricordo esattamente di che cosa si trattasse, e che le stesse non erano mai state evase. Massimo Pocoroba sapeva che io ne avevo parlato per altre situazioni, ora non mi ricordo per cosa, delle, insomma, io dissi delle mie amicizie non credo solo con il dottor De Gennaro in proposito, ma insomma delle mie conoscenze all'interno delle forze dell'ordine. Mi disse questo, mi dissi fammi incontrare Angela, poi ho incontrato Angela, Angela mi ha raccontato il fatto, mi sono fatto dare la pratica, ho chiamato De Gennaro e l'abbiamo fatta trasferire. Per giunta inizialmente mi disse che voleva arrivare a Palermo Centro, poi dissi guarda Angela, dimmi dove vuoi andare, perché se lo chiedo, visto a chi lo chiedo, hai ampia facoltà di scelta. Dice: il mio sogno sarebbe l'aeroporto. Ho detto allora vai in aeroporto. E così poi è andata in aeroporto");

- di avere parlato telefonicamente con De Gennaro ("*Tramite telefono con il dottor De Gennaro.... ....Telefonicamente, avevo un numero.... ... .Avevo un numero nel cellulare, che faceva riferimento a lui se avessi avuto bisogno. Ora non so sinceramente, Presidente, chi me l'aveva dato, se mi rispondeva qualche altro e poi qualche altro l'avvisava... Mi ricordo che era il mio contatto con De Gennaro... ... ...non l'ho mai incontrato personalmente per questa situazione*");

- che chiese espressamente di destinare la Cuccio all'aeroporto e De Gennaro acconsentì suggerendogli come impostare la pratica ("*No, dissi esplicitamente... Perché inizialmente la ragazza mi diceva di avere una amicizia presso non so che Commissariato di Palermo, però poi dopo mi rappresentò che il suo sogno, perché era un bellissimo lavoro, era lavorare in aeroporto. E io dissi va bene, se il tuo sogno è quello, mi attivo subito per farti lavorare in aeroporto; P. M. DI MATTEO : - Il dottor De Gennaro cosa le disse?; DICH. CIANCIMINO : - Ok, va bene, provvedo... ... ...sì, mi disse che doveva fare la cosa dell'approvvigionamento, ora esattamente le cose proprio burocratiche, la domanda di approvvigionamento come doveva essere stipulata e tutto... ... ...Non lo so come si chiama tecnicamente... ... ...Il trasferimento presso altra sede, che doveva presentare la cosa, l'ha presentata... Di rinnovarla, non quelle vecchie, di rinnovarne una nuova, di presentarla una nuova subito, quello che credo che fece la Cuccio, non so tecnicamente il trasferimento, non so come si chiama*");

- che egli girò quella informazione alla Cuccio ("*Sì, riferii tutto alla Cuccio, quello che doveva fare, doveva ripresentare una nuova domanda, doveva rifare tutto e sarebbe stata accolta, per cui non far più riferimento a tutte quelle vecchie che riguardavano documentazioni mediche di sua madre, cioè doveva essere fatta una nuova...*");

- di avere un amico, Donnino Rosso Di Vita, che lavora all'Alitalia presso lo scalo di Roma Fiumicino ("*Sì, lo conosco benissimo, il mio intimo amico, si chiama Donnino Rosso di Vita... ... ...Donnino è il nome. Ovviamente è sintetizzato con Nino... ... ...È un amico mio, diciamo, che ho conosciuto nel periodo in cui viaggiavo tanto, ho sempre viaggiato tantissimo per motivi di lavoro... ... ...era una persona che avevo conosciuto all'interno dell'aeroporto e con la quale era maturata una grande amicizia... ... ...da lì è nato un grande legame e di fatti è lo stesso soggetto al quale chiedo il favore di intestarsi la Sim Card mia...; ... ...P. M. DI MATTEO : - No, no. Che attività svolgeva, che ruolo aveva?; DICH. CIANCIMINO : - Capo scalo di servizio... ... ...Presso l'aeroporto di Fiumicino, diciamo il più alto grado per quello che riguarda l'operatività di un dipendente dell'Alitalia, perché dopo il capo scalo di servizio diciamo dello scalo più importante del mondo, Roma, di fatto è (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dove partivano tutti i voli, poi ci sono i gradi di dirigente*

all'interno, diciamo, allora del palazzo della Magliana"), ma di non essersi rivolto al predetto per ottenere il trasferimento della Cuccio ("*P. M. DI MATTEO : - Per la vicenda Cuccio, il trasferimento della Cuccio, lei in qualche modo si è rivolto anche a questo signore?; DICH. CIANCIMINO : - A Rosso di Vita?.. ... .. No*");
- di essersi rivolto a De Gennaro anche per eludere i controlli all'aeroporto quando viaggiava col denaro che su indicazione di Lapis trasferiva all'estero ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei diciamo facendo scalo a Palermo o in altre sedi è mai stato prelevato da macchine della Polizia per arrivare, per percorrere diciamo lo spazio tra l'aereo e...; DICH. CIANCIMINO : - Sia a Palermo che a Roma; P. M. DI MATTEO : - In base a che cosa riusciva a farsi prelevare?; DICH. CIANCIMINO : - In base alla richiesta che di volta in volta facevo all'Avvocato Ghiron, che poi informava gli stessi interlocutori diciamo che avevo io con De Gennaro, oppure che lo facevo direttamente io tramite quel numero che aveva De Gennaro quando portavo con me diverse... Io portavo con me molto contante, per cui volevo evitare il controllo. Capitava delle richieste, specialmente nel periodo subito dopo la vendita della società Gas da parte del professor Lapis, il Professor Lapis, per questioni, credo che ne ho già parlato, legate alla sua posizione fiscale in un processo contro la Sicilcassa, aveva avuto l'esigenza di far trasferire il suo spettante della vendita delle azioni presso un conto Svizzero. Da lì poi c'è stata una continua richiesta di avere soldi qui in contanti per poter soddisfare richieste di politici, richieste sue personali, di famiglia e cose, per cui quando c'è stato ad esempio l'esigenza di dover scendere da Ginevra con tre milioni di euro in contanti, cioè, era una cosa imbarazzante, per cui avevo chiesto aiuto, che una macchina della Polizia mi venisse a prendere sotto bordo e mi accompagnasse direttamente alla macchina, dove tenevo io la Smart posteggiata; P. M. DI MATTEO : - Materialmente lei a chi si rivolgeva come... Per dire venitemi a prendere, arriverò...; DICH. CIANCIMINO : - Sempre a quel numero che avevo per De Gennaro.... ... ...Adesso non mi ricordo se rispondeva lui.... ... ...Alla persona che mi rispondeva, dicevo: guardate che arrivo con questo volo, chiamavo da Ginevra, di qua e di là, avrei bisogno di non fare il controllo; G / T : - Quindi non lo ha mai chiesto a De Gennaro, per essere chiari?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi ricordo se qualche volta ho chiesto a lui direttamente, Presidente, perché non avendo avuto mai incontri visivi, poi non è che riesci a stabilire la voce di uno o di un altro...*");
- che le utenze tanto di De Gennaro quanto del "signor Franco" erano registrate in una SIM intestata a Rosso di Vita che poi gli era stata sequestrata e non più restituita ("*Erano utenze registrate nella memoria della Sim Card, perché a suo tempo, Presidente, i telefonini non disponevano, come oggi, diciamo tablet e cose, era prassi riportare, ogni volta che compravi un nuovo telefonino, i numeri della Sim, c'era proprio la modalità, copia i numeri della Sim sul telefono, per cui c'era proprio sta modalità di... ... ... Questa Sim, ribadisco, era intestata a Donnino Rosso Di Vita, detto Nino Rosso di Vita, e in mio uso; P. M. DI MATTEO : - Quale era?; DICH. CIANCIMINO : - 252648, 335... Ora non mi ricordo se era 333 o 335, ho solo... ... .48 è il numero sicuro, non mi ricordo il prefisso se era un 333 o un 335; P. M. DI MATTEO : - Questa Sim le è stata sequestrata?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, l'ho chiarito in una scorsa... Nella scorsa udienza... ... ...Che non mi è stata mai consegnata*");
- che per il "signor Franco" aveva memorizzato nella SIM più recapiti telefonici, sia cellulari che fissi ("*P. M. DI MATTEO : - Lei questa rubrica della Sim, in particolare i numeri di telefono, come li aveva registrati i numeri di telefono del signor Franco, con quale indicazione?; DICH. CIANCIMINO : - Credo Franco, ora non mi ricordo, ma credo Franco o Carlo, Franco o Carlo, non lo so, perché poi ce ne erano più di uno, soprattutto c'era pure anche qualcuno registrato su ufficio fisso, dove mio padre mi indicava magari di volta in volta se dovevo...; P. M. DI MATTEO : - Quindi aveva più numeri di telefono...; DICH.*

CIANCIMINO : - Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Tra i quali anche delle utenze cellulari?; DICH. CIANCIMINO : - Utenze cellulari e sicuramente due del Ministero degli Interni");
- che aveva, poi, trasferito la rubrica in un altro telefono ("*P. M. DI MATTEO : - Lei queste utenze registrate nella Sim che lei dice essere stata sequestrata e mai più restituita, le ha trasposte in qualche altra sim o in qualche altro telefono che nel frattempo... Apparecchio telefonico che nel frattempo...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, perché si faceva la procedura che le ho detto, di copia, per cui quando mettevo il telefono...; ... ...P. M. DI MATTEO : - ..può indicare alla Corte, come già ha fatto a noi, in quale memoria di telefono cellulare trasferì questa rubrica, comprensiva delle utenze asseritamente in uso al signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Era un telefono... Mi ricordo che era un telefono particolare che mi era stato regalato... Era un telefono svedese della Bang-Olufsen... ... ...Sì, gli anni erano 2005 - 2006, quegli anni, poco prima appunto del mio arresto sicuramente. Esattamente quando ho fatto l'impianto di casa a Palermo nella (PAROLA INCOMPRENSIBILE), per cui parliamo del 2005 se non sbaglio, però poi non vorrei... Sono passati anni. Forse dai miei precedenti verbali si può ricavare...; P. M. DI MATTEO : - Sì, allora, lei, verbale del 18 maggio 2010... ... .Pagina 4, Pubblico Ministero attesta: il Ciancimino esibisce un telefono, telefono Ciancimino, modello Bang... ... ...Olufsen, che mi è stato regalato nel 2003. Questo è un telefono molto di moda, che è stato per un periodo anche in uso alla mia utenza principale, al numero quindi famoso della sim mai reperita, 335/252648. Questo potete anche appurarlo dalla Imei. Pubblico Ministero: 2003 ha detto? 2003 - 2004 mi è stato regalato, mi è stato regalato dal negoziante della Bang Olufsen perché ho comprato abbastanza televisori per la casa di Palermo, dove c'è tutta l'apparecchiatura Bang Olufsen; DICH. CIANCIMINO : - Esatto, io in quel periodo avevo una casa in Via della Mercede a Roma, sotto casa a Roma, Piazzetta Sant'Ignazio, c'era proprio il negozio della Bang Olufsen..; ... ...P. M. DI MATTEO : - E quindi 2003 e 2004 lei riceve questo telefono... ... ...Trasferisce nella memoria del telefono la memoria di quella Sim?; DICH. CIANCIMINO : - Sì*");
- che nella occasione in cui aveva consegnato al P.M. quel telefono aveva indicato uno dei numeri utilizzati per contattare il "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - ....
lei in quella occasione, in quell'interrogatorio esibì questo telefono, lo portò in Procura, lo ricorda?... ... ...Ricorda se in quell'occasione ebbe occasione di rispondere alle domande dei Pubblici Ministeri sulla consultazione dei numeri telefonici registrati?; DICH. CIANCIMINO : - Su vostro invito, mi fu chiesto di indicarvi quello che poteva essere... Quali potevano essere i numeri riferibili al signor Franco e credo che ne indicai uno, quello che era riferibile al cellulare. Perché parliamo, Presidente, di, per cercare di capirci, di un momento storico, 2003 e 2004, nel quale io, diciamo, chiamavo il signor Franco solo per determinati motivi urgenti, per cui non c'era più necessità di trasferire o di usare... Non mi era stato neanche autorizzato più, non essendoci in vita mio padre, numeri ministeriali e cose, dove mio padre dice a quest'ora lo trovi là, ti risponde allo 06 o se ti chiama da là rispondi. Avevo trasferito solo quello che era il numero del cellulare. Su richiesta della Corte, ho consultato innanzi ai Pubblici Ministeri la memoria e ho dato indicazioni di quello che era il numero al quale io facevo riferimento*");
- di non ricordare ora né il numero né come fosse stato annotato ("*Il numero? No, non mi ricordo, proprio il numero?... ... ...Scorrendo la rubrica e vedendo diciamo il nome, ma ricordare il numero... Proprio la numerazione no, sinceramente...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Pagina 10 dello stesso verbale, 18 maggio 2010, Pubblico Ministero: ci dica intanto quali sono i numeri che lei riferisce al signor Franco, memorizzati in questa rubrica telefonica... ... ...E allora, lei risponde subito: allora, c'ho alla voce della F, Franc Papà. Il Pubblico Ministero precisa, perché stava guardando insieme alla persona che veniva interrogato, quindi a lei: Franc spazio Papà. E lei dice: sì, sempre così è stato memorizzato*"), ma di

confermare quanto allora dichiarato ("*Esatto, ora sì, mi ricordo, Franc Papà...; ... ...P. M. DI MATTEO : - E lei indica, qua c'è scritto 0039, poi 337/749577. L'indicazione che ha dato in quel momento...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, in quel momento è quella.... ... ...Esatto... ... ...Franc Papà, assolutamente certo. Sul numero 337, mi ricordo che era un 337, uno dei primi cellulari, perché avevo vecchi... ... ...Nel momento in cui ho indicato, Procuratore, lo leggevo perché avevo il telefono in mano*");

- di avere anche indicato nella medesima occasione alcune utenze fisse riferibili al "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - Ricorda se lei, scorrendo la rubrica e vedendo come erano fatte le annotazioni, indicò anche altre utenze fisse in uso al signor Franco, che le erano state indicate come in uso al signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, se l'avevo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) alla sim, sicuramente c'era stato o qualche Ministero o qualche ambasciata dove io chiamavo il signor Franco, però sinceramente ora non mi ricordo, perché io avevo due numeri, un numero sicuramente ministeriale...*");

- che aveva spontaneamente consegnato quel telefono ("*Il telefono l'ho portato io, quando voi mi avete cercato di stimolare la mia memoria nel recuperare e nel controllare se in alcuni telefoni ancora in mio possesso, potessero esserci riferimenti alle numerazioni. Mi ricordo che avevo consultato qualche agenda di mio padre. Non trovando, poi avevo trovato questo cellulare, che diciamo di mia spontanea volontà ve l'ho portato indicandovi quelle che erano le utenze che venivano utilizzate per rintracciare il signor Franco, per cui sono stato io a consegnarlo e voi l'avete sequestrato e non più dato*");

- di avere accompagnato il padre ad incontri con esponenti istituzionali o dei servizi di sicurezza presso un edificio sito nella via Villa Massima a Roma ("*P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, lei ha mai accompagnato suo padre ad incontri che avvenivano presso l'edificio in Via di Villa Massima a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ... .. Erano incontri che, Presidente, erano incontri che erano sempre finalizzati, diciamo, a elementi legati alle istituzioni e ai Servizi Segreti, diciamo comunque erano incontri diciamo con uomini dei Servizi o delle Istituzioni. Io potevo avere notato qualcuno sotto che saliva, però non è che ho... Di fatto non sono mai entrato presso, diciamo, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) assistito all'incontro, il mio ruolo era sempre di accompagnarlo e poi stare lì sotto ad aspettarlo... ... ...è capitato qualche volta, ora non mi ricordo se due, tre, è capitato... ... ...Sì, un palazzo dove io accompagnavo... C'era di fronte una clinica, ora non mi ricordo esattamente, mi ricordo che aspettavo in macchina un po' più avanti, mio padre andava all'interno di questo edificio, ma era finalizzato... Cioè, era lì il signor Franco che, a differenza di quello... Perché fondamentalmente il signor Franco, anche se è stato esaltato tante volte, non era altro che un, diciamo, un referente che mio padre usava per certi canali. Di fatto, quando c'erano degli incontri ben più lunghi, che non potevano essere rappresentati da quello che mio padre chiamava, appunto, diciamo l'ambasciatore, lo etichettava così il signor Franco, nasceva l'esigenza quindi di incontrare qualcuno con cui doveva interloquire in maniera proprio di presenza, avvenivano in questi posti che poi di volta in volta venivano stabiliti dal signor Franco oppure non so... Mio padre, me lo diceva lui poi... ... ...Siamo nel periodo in cui mio padre è libero, per cui prima del 92*");

- di avere indicato l'edificio di via Villa Massima a personale della DIA ("*P. M. DI MATTEO : - ....durante le indagini preliminari da parte di questo ufficio, lei è mai stato chiamato, diciamo, ad eseguire, con personale della Dia, una ricognizione dei posti in Via Villa Massima?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ha indicato lo stabile dove vedeva entrare suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, l'ho indicato al dottor Franco... ... ...Un Funzionario della Dia... ... ...Di Palermo.. ... ...Sì, sì, mi ricordo proprio che siamo andati con il... ... ...Ci siamo dati appuntamento a Roma e lì abbiamo proceduto, insieme ad*

altro personale della Dia, alla ricognizione dei singoli punti che avevo indicato precedentemente nei vari interrogatori alla Procura");
- che il padre non aveva mai voluto approfondire il tema di quegli incontri ("*Non ha mai voluto, Presidente, non ha mai voluto approfondire l'argomento Servizi. Lo vede, mio padre era molto... In quel periodo... Anche perché poi anche io non volevo approfondire. Ribadisco che le mie tematiche erano legate a quello che era stato il mio ruolo nella trattativa e anche nella voglia di mio padre, perché non scordiamoci, Presidente, che c'era una gran voglia di mio padre di parlare di questo, lo percepivo proprio, di raccontare realmente cosa c'era dietro l'omicidio Dalla Chiesa, da Mattarella in poi tutto quello che lui definiva erroneamente non mafia, ma soltanto diciamo volontà politiche e istituzionali. Per cui l'apertura che in quel periodo, nel 2000, mio padre fa a me, la fa, ma non è che è una apertura che si limita a me. Io mi ricordo, difatti l'avevo portato qui con me, come nel 2000 fa proprio una intervista al Messaggero sempre dove dice che a ordinare le stragi sono stati elementi legati alle istituzioni e alla politica romana... ... ...Per cui è lo stesso periodo, il 2000, che si confida con me, cioè, del fatto che dietro le stragi ci sono le istituzioni, cose, non è che lo diceva solo a me o lo scriveva in quelli che poi saranno magari degli appunti che prenderemo in esame, era qualcosa che anche manifestava attraverso interviste*"), ma di ricordare, tra le persone che il padre incontrava in quel luogo Sica e De Sena ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei ricorda di aver saputo qualche nominativo di soggetto istituzionale che suo padre incontrava a Villa Massima, dietro Villa Massima, in questi uffici?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo De Sica, qualche Commissario antimafia. Poi c'era De Sena, ora altri... Tutti i nomi non me li ricordo esattamente, credo di averne fatto qualcuno... ... ...visivamente li conoscevo perché li avevo visti in televisione e li ho visti salire, per cui sono soggetti che sono stati anche visivamente...*");
- che gli incontri avvenivano presso uffici dei Servizi ("*Gli uffici erano dei Servizi... ... ...Messi a disposizione, erano uffici competenti... Non so se ora, diciamo, avessero altre etichette... ... ...Per cui non so se in quell'ufficio ci fosse la dicitura... Veniva indicato...; P. M. DI MATTEO : - Suo padre le diceva che comunque erano messi a disposizione dai Servizi; DICH. CIANCIMINO : - Servizi, si*");
- che aveva letto dichiarazioni del Col. Mori in cui questi aveva indicato erroneamente la casa Ciancimino in via Villa Massima ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in data 19 ottobre 2009, quindi siamo... Non dico in uno dei primi interrogatori, comunque in una fase diciamo abbastanza risalente, ad un certo punto, pagina 49 della trascrizione, risponde così ad una domanda del Pubblico Ministero. La domanda in realtà era diversa e riguardava diciamo la collocazione temporale degli incontri tra suo padre e il Colonnello Mori. Chiedeva il Pubblico Ministero: quanto tempo prima rispetto alla strage Borsellino suo padre aveva incontrato il Colonnello Mori per l'ultima volta? E lei diceva: qualche giorno prima, fino a cinque - sei giorni prima. Pubblico Ministero: lo sa perché le ho fatto questa domanda? Perché noi... A questo punto lei subentra e dice: che poi il Colonnello Mori, mi scusi,*
fa pure un errore, parla di Via Villa Massima, incontro a casa Ciancimino a Via Villa Massima per riferire. A Via Villa Massima, accertate, non c'è casa mia, c'è un posto dove mio padre incontrava il signor Franco e altri soggetti dei Servizi. Lui ripete per tre volte, durante l'interrogatorio, perché l'ho letto, perché adesso incomincio anche a leggere le cose, perché sono attaccato personalmente, di avere incontrato a casa di Vito Ciancimino in Via di Villa Massima. In Via di Villa Massima (PAROLA INCOMPRENSIBILE) l'ha incontrato, l'ha incontrato per altre storie, perché in Via di Villa Massima mio padre incontrava Sica... Anzi lei ha detto De Sica; DICH. CIANCIMINO : - Ho detto Desena e Sica, mi scusi... ... ...Di Francesco.... ... ...De France... Ora non mi ricordo esattamente... ... .. De Francesco, che cosa era, un altro Procuratore Nazionale Antimafia, non so cosa era allora, sinceramente ora

non ho un ricordo...; P. M. DI MATTEO : - I nomi... ... ... Ma i nomi le sono stati fatti da suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, sì, assolutamente sì, ma di uno, credo quello con la barba, ora non so chi era dei due, l'avevo visto anche in televisione perché l'ho riconosciuto, ce ne era uno che aveva... Per cui ho un ricordo molto meno lucido di quei giorni; ... .P. M. DI MATTEO : - Stiamo parlando dell'ufficio di Via...; DICH. CIANCIMINO : - Di Via Villa Massima, che il Colonnello Mori nel suo interrogatorio ha erroneamente attribuito a residenza di mio padre, che invece era in Via San Sebastianello 9");

- che in occasione della perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 gli era stato sequestrato, tra le altre cose, anche parte di un foglio A/4 con un appunto manoscritto del padre che si riferiva a Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, con l'autorizzazione della Corte le volevo esibire, per porle poi alcune domande, un documento manoscritto che è stato sequestrato nel magazzino di Via, mi pare, Cataldo Brindisi, una cosa del genere, quello vicino la sua abitazione dell'Addaura, in occasione della perquisizione del 17 febbraio del 2005 di cui lei ha parlato e ha anche detto di avere indicato agli inquirenti che procedevano alla perquisizione, la disponibilità di un magazzino... ... .Si legge nel verbale di sequestro: materiale sequestrato presso i magazzini siti in Palermo, Via Margherito Brindisi, civici dal 39 al 51, tra gli altri documenti, parte di foglio A 4 manoscritto contenente una richiesta a Berlusconi di mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Premesso questo, Presidente, volevo... ... ...esibire il documento... ... ...Allora signor Ciancimino, intanto le volevo chiedere una cosa, ha ricordo di questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Vago, sì, comunque sì, vago*") e del quale gli furono chieste spiegazioni soltanto nel 2008 ("*P. M. DI MATTEO : - Sì. Lei poi materialmente... A lei materialmente quando, se e quando vengono chieste spiegazioni su questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - È stata la Procura di Palermo nelle persone di lei, Procuratore, e dell'ex collega, dottore Ingroia, e forse credo che c'era anche il dottor Scarpinato, ora non mi ricordo... ... ...Dopo l'aprile del 2008, sì; P. M. DI MATTEO : - Nell'ambito delle indagini nella quale indagine era stata disposta la perquisizione e il sequestro, le era mai stato chiesto nulla dagli inquirenti?; DICH. CIANCIMINO : - No, come ho ribadito nulla in merito alla trattativa, nulla in merito a questa... ... .In questo documento nulla*");

- che la grafia di quel documento è probabilmente del padre ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, intanto le volevo chiedere, si legge posizione politica, intendo portare il mio contributo, che non sarà di poco, perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento, Onorevole Berlusconi, vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Allora, intanto questa grafia di chi è?; DICH. CIANCIMINO : - Di mio padre, credo, sinceramente non... Sì, di mio padre. Non lo so sinceramente, sono un attimo... ... ..No, non... No, non sono in grado, non mi ricordo sinceramente... ... ...Qua ho dei dubbi... ... ...Non so se è stato periziato, però sinceramente ho dei dubbi*"), al quale, comunque, certamente apparteneva ("*Sì, era tra i documenti di mio padre che sono stati... Era tra i documenti di mio padre, Presidente, che fondamentalmente sono stati traslocati e non, diciamo, trattenuti da me, traslocati dall'appartamento di Roma a quei magazzini che dicevo dell'Addaura, insieme al mobilio, per cui era tra tanti altri documenti*");

- che l'appunto forse si riferiva a minacce ricevute da Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - Intendo portare il mio contributo perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Allora, suo padre le spiegò a che cosa si riferiva questo documento? Per esempio quale fosse il triste evento che si voleva evitare? Non abbia a verificarsi c'è scritto; DICH. CIANCIMINO : - C'erano state minacce di morte credo nei confronti del figlio del Presidente, diciamo del Presidente della Mediaset Berlusconi, per cui mi ricordo che parlammo di questa situazione, che lui avrebbe dato il suo contributo ad evitare che facessero questa dimostrazione; P. M. DI MATTEO : - Signor Ciancimino, cosa ricorda della discussione con suo padre su questa*

parte di foglio A 4 che è stata sequestrata a casa sua?; DICH. CIANCIMINO : - Ricordo che ne parlai con mio padre, perché mi venne... Ovviamente suscitò in me la curiosità, perché Berlusconi in quel periodo rivestiva delle cariche, per cui chiesi spiegazioni in merito a mio padre, in merito a quello che era il contenuto di questo foglio; P. M. DI MATTEO : - E suo padre cosa le disse?; DICH. CIANCIMINO : - Credo proprio questo, mi ricordo che si parlava di qualche triste evento, si riferiva a qualcosa che doveva accadere a un familiare di Berlusconi. Ora sinceramente non ho proprio... Perché sono parecchio stanco... ... ...Ho difficoltà pure a leggerlo");

- che, invece, la grafia dell'altro documento consegnato ai P.M. l'1 dicembre 2009 era certamente del padre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, con il permesso, l'autorizzazione della Corte, le volevo mostrare un altro manoscritto che è allegato all'interrogatorio che lei ha reso davanti a noi il 1 dicembre del 2009; DICH. CIANCIMINO : - Questa è grafia di mio padre al cento per cento... ... ...Sì, questa senza ombra di dubbio è la grafia di mio padre. Quella no, questa sì... ... ...È evidente dalla D, dalla F e tutto, sì, però ho difficoltà...; P. M. DI MATTEO : - Questo documento inizia: l'onorevole Berlusconi metterà a disposizione, almeno così si legge, una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo che dura da anni e pertanto sarò... Prima c'è scritto costretto, sembra poi cancellato, a convocare o convocherò una conferenza stampa non solo per questo modesto episodio, ma soprattutto per dimostrare la...*");

- che nell'aprile 2010 aveva presentato a Palermo un libro scritto col giornalista La Licata ("*La presentazione del mio libro è avvenuta ad aprile, se non erro Aprile del 2010 la prima a Palazzo Steri di Palermo insieme al giornalista La Licata e al giornalista Sorge.... ... ...Gli autori del libro eravamo... Era il giornalista Francesco La Licata, il sottoscritto Massimo Ciancimino, con la collaborazione di mio fratello Giovanni Ciancimino, edito dalla Feltrinelli; P. M. TERESI : - Come si chiama il libro?; DICH. CIANCIMINO : - Don Vito*") e in quella occasione fu avvicinato da una persona presentatasi col nome di Rossetti o Rosselli che gli disse di essere amico del padre e di essere in possesso di documenti di questi ("*Sì, venni avvicinato da un soggetto, fine della presentazione del libro, che si presentò come Rossetti, Rosselli, esattamente mi ricordo che proprio mentre stavo facendo... Perché a Palazzo Steri c'è un bancomat, mi serviva per fare... Ero in un angolo un po' appartato, mi si è avvicinato questo soggetto con la quale ho iniziato a interloquire. Mi si presentò come amico di mio padre, mi fece parecchi nomi, di mia zia, di soggetti che erano, diciamo, in passato... Di cui ho anche documentazione manoscritta di mio padre, che erano stati in contatto con mio padre nel mondo delle istituzioni, per cui il Generale Palantuoni e altri soggetti... ... ...Ovviamente era una presentazione Presidente, c'era tanta gente, tra i tanti si avvicinò questo signore che mi ricordò la sua amicizia con mio padre, di amicizie comuni. Come faccio sempre solitamente con tutti, ho dato seguito, ho ascoltato*");

- di ricordare adesso, su sollecitazione del P.M., di avere già indocato quel soggetto col nome di Giancarlo Rosselli ("*P. M. TERESI : - Lei nel corso dei suoi numerosi interrogatori nei quali ha parlato di questo soggetto, è stato più preciso e lo è stato in particolare in quello del... ... .. 7 maggio 2011, dove lei già a pagina... Sto parlando ovviamente della trascrizione, a pagina 4 parla di tale Giancarlo...; DICH. CIANCIMINO : - Ah, Giancarlo Rossetti; P. M. TERESI : - ....Più avanti poi precisa, su insistenti domande del Pubblico Ministero, dei Pubblici Ministeri che stavano a sentirla, che il nome che lei ricorda è Rosselli; DICH. CIANCIMINO : - Rosselli, sì.... ... ...Confermo, confermo*");

- che in quella occasione egli era accompagnato dagli addetti alla sua tutela ("*Credo che oltre a quella che era stata, anche se non ho mai chiesto scorta, era stata disposta dalla Procura di Bologna la tutela nei miei confronti. Credo che erano o due diciamo sempre fissi, più per*

l'occasione, diciamo, dell'evento della presentazione del pubblico, credo che erano disposte altre tipo di sorveglianze, sia diciamo in divisa che non... ... ...Sicuramente due, i due ragazzi che sempre stavano con me, sempre, cioè non mi lasciavano mai solo, per cui erano sempre diciamo a dieci, dieci metri da me; P. M. TERESI : - Loro hanno assistito all'avvicinamento e alla presentazione di questo signore?; DICH. CIANCIMINO : - Suppongo di sì, perché erano accanto a me, per cui insomma sorvegliavano un po' tutti quelli che erano...");

- che il Rosselli era bassino e stempiato ("*Fisicamente bassino, un po' pelato, io per fare riferimento, senza nessuna offesa, al soggetto, anche se... Insomma, un po' come Danny De Vito, insomma, stempiato*") e si accreditò con conoscenze comuni, dicendogli che gli avrebbe fatto avere a Bologna copia di documenti del padre ("*Lui si accreditò a me tramite, diciamo, alcune amicizie comuni, alcune annotazioni e soprattutto alcuni ricordi e confidenze che mio padre avrebbe fatto allo stesso. Di queste confidenze mi ricordo veramente che mi promise che mi avrebbe mandato copia all'indirizzo mio di Bologna e mi sarebbe anche venuto a trovare a Bologna, che aveva bisogno di interloquire con me in merito a quello che era lo svolgersi sia dei miei processi, sia del mio comportamento assunto all'interno delle stesse, diciamo, processi nelle quali allora ne avevo semplice testimonianza come, diciamo, come teste assistito*");

- che il Rosselli gli disse di essere Carabiniere e di avere incontrato più volte il padre col Gen. Paolantoni ("*Sì, si occupava... Era un uomo che apparteneva alle forze dell'ordine, ai Carabinieri... ... ...Aveva più volte incontrato mio padre e aveva più volte, si era più volte dialogato, aveva anche avuto modo di confrontarsi e lui mi disse di collaborare con mio padre. Credo comunque a questo proposito poi c'ho un manoscritto che ho ritrovato, dove mio padre parlava proprio dei suoi rapporti con il Generale Palantuoni, tutto quello che so.... ... ...Perché lo stesso mi fece menzione di essere molto amico, di avere accompagnato spesso il Generale Palantuoni a casa mia e mi menzionò appunto quello che era il rapporto in effetti che io mi ricordo dei molti dei... Di uomini in divisa che frequentavano casa mia. Poi Presidente, sarà mia cura presentare questo documento dove mio padre proprio di suo pugno, vergato a mano, dice tra tutti quelli in divisa che frequentavano casa mia, Palantuoni, questi rapporti già antecedenti anche a quelli con il Generale Mori e con il... ....e soprattutto mi nominò il Generale Palantuoni perché era uno di quelli, dei tanti uomini in divisa che potevano essere anche altri generali dei Carabinieri, che poteva essere anche Subranni, come potevano essere altri, per la quale mio padre nutriva una stima particolare. Mio padre aveva tanti rapporti in questa sua funzione un po' di equilibrio*"), che egli effettivamente aveva avuto modo di vedere a casa ("*P. M. TERESI : - E questo a lei risultava personalmente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, mi risultava che era una presenza molto attiva a casa mia, cioè era proprio amico, cioè, lo conoscevamo io, i miei fratelli, tutti, era una presenza costante; P. M. TERESI : - Questo generale Palantuoni?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - Quindi in che epoca aveva queste frequentazioni con suo padre, con casa sua?; DICH. CIANCIMINO : - Settanta, ottanta*");

- che Rosselli aveva accompagnato il Gen. Paolantoni anche a casa Ciancimino ("*P. M. TERESI : - Senta, lei ricorda se Rosselli precisò quale era il suo ruolo a fianco del Generale Palantuoni?; DICH. CIANCIMINO : - Ma che lo accompagnava anche a incontri a casa mia, ora non mi ricordo esattamente, gli guidava la macchina, insomma lo assisteva, che aveva lavorato con lui. Soprattutto mi parlò in maniera molto entusiastica di quella che era l'intelligenza sopraffina di mio padre nel saper disbrigare e trovare il giusto equilibrio a risolvere certi problemi che spesso si erano venuti a creare... ... .Sì, sì, era un ruolo quasi di autista aiutante mi fece capire, non era un autista diciamo che lo accompagnava a basta, era un autista pure che intratteneva rapporti con mio padre, per questo ho cercato di precisare al Presidente, più che ruolo di autista, che magari aspettava fuori anche spesso...*

Diciamo aveva un buon rapporto... Da quello che mi raccontava lui, aveva un buon rapporto anche con mio padre, cioè, chiacchierava mio padre, mio padre non chiacchierava con gli autisti, non era solito dialogare con gli autisti dei politici, dei Carabinieri, dei Questori e di altri soggetti, mentre con questo mi fece capire che c'era... Cioè lo stesso rappresentò a me che nel suo ruolo di autista - accompagnare del Generale Palantuoni, aveva più volte anche modo di poter prendere contezza di quella che era proprio la super intelligenza e la...");

- che il Rosselli lo invitò a riflettere sulle dichiarazioni che aveva reso a carico di Mori e De Donno ("*Mi si avvicinò per sollecitarmi a riflettere su quella che era stata soprattutto la mia posizione processuale assunta come testimonianza durante il processo Mori. Mi fece presente che le vere responsabilità da attribuire a quelle che erano state l'evolversi e tutto quello che era stato poi le conseguenze della trattativa, non andavano imputate ai suoi colleghi, non so, al grado che lui aveva in quel periodo, Generale Mori e Colonnello De Donno, ma erano bensì altri che erano i reali... Non voglio dire mandanti, i reali interlocutori, non mi permetterei di prendermi altre calunnie... Interlocutori che di fatto avevano avallato e gestito la trattativa. Mi sollecitò che io me la stavo prendendo con i personaggi sbagliati*");

- che un riferimento al Gen. Paolantoni era contenuto in un documento sequestrato al padre nel 1996 ("*Io ho sempre difficoltà a leggere: c'è stato... Allora C, sarebbe Ciancimino è stato solo candidato come Consigliere Comunale a Palermo e proveniva dalle organizzazioni promosse dai gesuiti, Padre Antonio Iozzi, e non aveva bisogno dei visti dei mafiosi. Nessuno dei pentiti ha mai detto che lo hanno votato, neanche Pennino, che anzi nel 1970 gli rifiutò il voto. Premetto ovviamente che questa è grafia da me riconosciuta da mio padre. Per sua stessa ammissione, trascritta dalla Procura. Allora questi rapporti erano derivati da una paura diffusa che qualunque persona ha quando gli si presenta un mafioso addirittura a casa, cosa avrebbe dovuto fare C? Che sarebbe per Ciancimino. Denunziarlo? Mentre non li denunziavamo i vari Magistrati e autorità istituzionali ben più elevati dello stesso Ciancimino, e poi cosa sarebbe successo a Ciancimino o a tutti gli altri? Allora si viveva così, con Colonnelli dei Carabinieri che mediavano i rapporti tra mafia e organi istituzionali, vedi caso Generale Palantuoni, e non c'era bisogno di omicidi eccellenti e folcloristici. In piena coscienza, oggi cosa è cambiato in meglio? È stato debellata la mafia, sono stati recisi i nostri rapporti? Basta leggere le interviste dei Pubblici Ministeri sui giornali; ... ...P. M. TERESI : - Va bene. Abbiamo detto che lei ha riconosciuto la grafia di suo padre su quel documento; DICH. CIANCIMINO : - Sì, non ho dubbi; P. M. TERESI : - Che è un documento sequestrato nella cella di suo padre...; DICH. CIANCIMINO : - E come sempre in copia, perché insomma non è una mia passione fare fotocopie, ma era una passione di mio padre, fotocopiava tutto... ... ...riusciva a farsi fare le copie pure in cella, guardi... ... ...Mio padre riusciva a farsi fotocopiare credo dagli agenti, non so, la Polizia Penitenziaria chiedeva di fare tre copie, quattro copie..*");

- che Rosselli gli disse che gli avrebbe fatto avere materiale, che effettivamente successivamente gli spedì o consegnò personalmente a Bologna ("*...poi lui mi ha detto che mi avrebbe fatto avere altro materiale in merito.... ... ...Non mi ricordo se me lo diede in quella occasione o me lo spedì a Bologna una copia del libro di mio padre, ora non ho contezza proprio... Avevo una copia del libro di mio padre con della documentazione contenente... Il libro quello Le Mafie, che insomma mio padre aveva fatto girare, per cui non mi meravigliata che neanche lo avesse con sé, anche se all'interno poi c'erano dei documenti...*");

- che in occasione dell'incontro a Palermo, invece, Rosselli gli diede un suo biglietto da visita che attestava la sua appartenenza all'Arma dei Carabinieri ("*P. M. TERESI : - Ricorda se comunque le consegnò qualcosa che riguardava la sua identità, il signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Mi diede un biglietto da visita... ... ...C'era scritto... Non so se era Colonnello o Generale, insomma, qualcosa dei Carabinieri, non mi ricordo... Ma era un*

biglietto ufficiale dell'Arma con il suo grado e i suoi recapiti... ... ...Dove c'erano soprattutto indicati a suoi contatti telefonici nel momento in cui ci saremmo dovuti sentire, anche io per riconoscere i numeri nel momento in cui mi avrebbe... Perché lui mi preannunciò sia che mi avrebbe spedito e sia che mi sarebbe venuto a trovare a Bologna, avendo fatto presente allo stesso che già da tempo io vivevo nella mia abitazione di Bologna a Palazzo (PAROLA INCOMPRENSIBILE)");

- che Rosselli fece riferimento ad una copia del libro del padre che aveva avuto tramite una sorella di quest'ultimo ("*Una copia del libro di mio padre con altra documentazione che mio padre gli aveva mandato, non so se a lui o a chi per lui, e li aveva avuti anche attraverso mia zia Concetta, con cui lo stesso aveva ottimi rapporti. Mia zia Concetta è la sorella di mio padre con cui... L'unica sorella di mio padre, Concetta Ciancimino, con cui lui... Appunto mi diceva che l'andava spesso a trovare in Via Ariosto, cosa che non facevo, che la stessa mia zia non gradiva quello che avevo fatto, quello che avevo scritto di mio nonno, che era stato un affiliato. Insomma, nel rimproverarmi anche in questo, mi pregò pure di andarla a trovare, diciamo, che forse era meglio*");

- che effettivamente ricevette per posta il libro con alcuni documenti ed incontrò personalmente il Rosselli altre due o tre volte, l'ultimo dei quali nel 2011 ("*Più di una di spedizione e qualche... Una spedizione e qualche consegna personale proprio, una o due spedizioni o poi mi diede qualche documento personale che erano allegati e conservati da lui. Ora non... Sicuramente la spedizione più grossa era quella del libro con dentro alcuni documenti, che poi ci incontrammo, poi me ne diede altri, furono un tre - quattro incontri; P. M. TERESI : - ...lei con questo signore più o meno quanti incontri ha avuto?; DICH. CIANCIMINO : - Tre - quattro. Poi più uno, quando sono uscito dalla carcerazione nel 2011; P. M. TERESI : - E dove sono avvenuti questi incontri?; DICH. CIANCIMINO : - ...il primo a Palermo, gli altri a Bologna e l'ultimo a Palermo.... ....23 dicembre del 2011, ero appena uscito da pochi... Il 19 mi avevano concesso la libertà e subito me lo sono ritrovato vicino casa mia, con una macchina, che mi voleva parlare*");

- che la finalità del Rosselli era quella di dimostrargli che le colpe nella vicenda della trattativa non erano dei Carabinieri ("*P. M. TERESI : - ....quale era la finalità?... ... ...A che fine glieli mandava?; DICH. CIANCIMINO : - Al fine di deresponsabilizzare quelle che erano le colpe dei Carabinieri e farmi capire che il tutto legato a quelle che erano le volontà della trattativa e le vere trattative riguardavano altri soggetti e che i Carabinieri erano stati quasi usati come mi rappresentava che era stato quasi usato mio padre*"), quali Mancino, De Gennaro e Rognoni ("*P. M. TERESI : - Fece i nomi di questi altri, a suo modo di vedere, responsabili della trattativa?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, mi fece il nome del Senatore Mancino, mi fece il nome del dottor De Gennaro, mi fece il nome del dottor Rognoni. Interloquimmo proprio in merito al dottor Rognoni perché sapevo che già erano state delle conflittualità, perché si ricorda, Presidente, che lo stesso Rognoni era indicato nel contro papello, non so se ne ha avuto... Se è stato depositato, Mancino – Rognoni... ... .A proposito, mio padre non aveva grande stima per Rognoni per vecchie vicissitudini che erano successe all'epoca di Mattarella, insomma, mio padre non lo stimava, Mancino non lo conosceva, Rognoni lo conosceva perché lo aveva frequentato negli anni ottanta e cose e non lo stimava, per cui diciamo era un soggetto... Come non stimava Martelli per la quale, diciamo, mio padre aveva chiesto referenti un poco più marcati, allora quindi si chiedeva Violante, piccolo inciso*");

- che il Rosselli gli suggerì di consegnare alla A.G. quei documenti che gli aveva fornito ("*Sì, fu un suggerimento suo, di fornire all'autorità giudiziaria tutto questo materiale che avrebbe testimoniato e sarebbe stato da supporto a quello che doveva essere un mio salto di livello. Io ovviamente avevo un po'... Lo vede, volevo limitare la mia testimonianza, è stata anche*

progressiva, per cui io volevo limitare la mia testimonianza a quella che era un po' i rapporti con i Carabinieri, questo salto di livello e arrivare a parlare di uomini dei Servizi, di politici direttamente interessati, di personaggi come De Gennaro, Presidente, mettersi contro De Gennaro è un suicidio, cioè, è una eutanasia quasi, cioè sapevo benissimo cosa significava");
- che con la prima spedizione ricevette una busta manoscritta dal padre che conteneva un foglio con un elenco di nomi che egli ricordava di avere scritto su dettatura del padre con l'aggiunta, però, del nome De Gennaro ("*Nel manoscritto c'era una busta contenente dei nomi, un altro nominativo segnato. La busta era manoscritta da mio padre, il foglio era manoscritto da me personalmente e poi c'era una aggiunta con scritta De Gennaro e cose varie. Poi mi consegnò pure un materiale, credo che una seconda volta che si parlava di un Magistrato De Gennaro. Mi consegnò tanto materiale invitandomi a presentarlo alla Corte. Alcune che ritenevo inopportuno, altro no, comunque l'ho portato con me, credo che di questo materiale poi invece il dottor Di Matteo lo volle acquisire per forza...; P. M. TERESI : - Era la prima volta che vedeva quei documenti?; DICH. CIANCIMINO : - No, li avevo visti, li avevo visti. No, addirittura una era stata compilata da me, mi ricordo che una di queste... Una parte di questo elenco era stato... Diciamo era stato proprio scritto da me.... ... ...Era stato vergato proprio da me a mano*");
- che anche altri documenti contenuti nella busta gli erano noti perché si trattava di documenti che una volta il padre gli aveva fatto spedire, per conservarli, al fratello Roberto ("*P. M. TERESI : - E degli altri documenti era la prima volta che li vedeva?.....; DICH. CIANCIMINO : - Le avevo intraviste.... ... .Sì, li avevo visti perché erano stati spediti da mio padre, li avevo intravisti.... ... .In occasione di... Eravamo a Rotello, ora non mi ricordo esattamente, forse nei verbali sono stato più preciso perché ero più fresco, però mi sembra che li avevamo visti a Rotello, perché c'era una busta che lui si era... Qualcosa che mi ricordava, proprio mi ricordava questa sua spedizione di documenti a se stesso. Il fatto che mi diede l'input per dirmi... Proprio per darmi diciamo il fatto che fossero genuini in tutto, perché proprio c'era una busta vergata a mano da mio padre, che mio padre usò e si spedì a se stesso e mi ricordo come questa busta doveva essere conservata da mio fratello Roberto. Per cui questo elemento mi fece anche dar peso a tutto il resto*");
- che Rosselli escluse espressamente di potere consegnare direttamente alla A.G. i documenti in quanto non voleva esporsi ("*P. M. TERESI : - .... Non parlaste del fatto dell'eventualità che li consegnasse lui stesso?...; DICH. CIANCIMINO : - No, questo lo escluse a priori, che dovevo essere io... ....Perché non era il caso che lui venisse allo scoperto, ora... ... .lui doveva rimanere come anonimo, questo sì, cioè, come fonte anonima, sì, sì, questo...; P. M. TERESI : - Quindi lui le disse espressamente...; DICH. CIANCIMINO : - Espressamente che non doveva essere citato in nessun tipo di situazione*");
- che tra i documenti fattigli avere da Rosselli v'era anche una copia di una lettera che Vito Ciancimino aveva indirizzato al Governatore della Banca d'Italia Fazio ("*Sicuramente c'era la lettera quella Fazio, posso... Una delle stesure della lettera a Fazio; ... ...P. M. TERESI : - Va bene, allora cominciamo da questa. Questa lettera lei la produce alla Procura nel corso dell'interrogatorio del 12 luglio del 2010.... ... .DICH. CIANCIMINO : - Sono più di una, Procuratore, io ne produco in diverse copie; P. M. TERESI : - Al dottor Fazio più di una?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Più di una copia in varie... Sì.... ... ...Esatto, della stessa lettera.... ... ...anche con qualche modifica, anche con qualche modifica, perché mi ricordo che ce ne era una... Sono dovuto andare a fare battere a macchina dal segretario dell'Avvocato Ghiron, una più lunga. Ora sinceramente sono passati tanti anni, ma mi ricordo di questa lettera ce ne erano varie copie; ....P. M. TERESI : - La lettera... ....Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di*

scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino. Si legge... Tra l'altro Vito Ciancimino scritto a macchina, come tutto il documento, e poi sotto c'è apparentemente... ....Non è manoscritto, ci sono in questa versione una firma, una firma manoscritta, Vito Ciancimino, e una annotazione manoscritta laterale dove si legge da rifare, Rosalba... ... ...Quindi questo è, fa parte del pacchetto della prima spedizione con il libro, che lei riceve a Bologna; DICH. CIANCIMINO : - Documento che io già avevo... ... .La versione corretta e credo più lunga, un po' più lunga, che è di una pagina e mezza; P. M. TERESI : - E allora, quale le manda Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Questa; ....P. M. TERESI : - Quindi io le chiedo: rispetto a queste due versioni che poi lei consegna, si ricorda quale rinviene nella busta di Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - No, in questo momento non mi ricordo, perché ce ne è ancora più di una credo; P. M. TERESI : - Parliamo delle parti manoscritte di questo documento, la firma

Vito Ciancimino... ... .Che compare in quella che io ho letto, lei riconosce come la firma di suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì; P. M. TERESI : - E questa annotazione: da rifare, Rosalba ...; DICH. CIANCIMINO : - È mia.... ....Da rifare, Rosalba , è la mia scrittura, non ho dubbi, e si riferisce al compito che mi dà mio padre di andare da Rosalba , Rosalba , per mettere a conoscenza la Corte, era la segretaria dell'Avvocato Ghiron, Avvocato Ghiron che era preposto un po' a seguire anche gli interrogatori di mio padre e anche gli dava una mano in quella che era tutta la redazione... La sua documentazione, spesso quando la fotocopiatrice che avevamo a casa, era una fotocopiatrice, diciamo, per uso, diciamo, quello un po' privato, pizzini e cose, non aveva da fare grandi copie oppure anche la macchina che usava mio padre, per cui usava Rosalba come segretaria di fiducia dell'Avvocato Ghiron e a sua volta sua per redarre questi documenti. Per cui mio padre mi fa annotare, nel senso che mi devo recare poi dall'Avvocato Ghiron e fargli fare la versione che lui mi ha dato corretta; P. M. TERESI : - Fu fatta mai una versione definitiva di questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - Fu firmata da suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Non ho ricordo, non so neanche se fu mai spedita devo dirle... ....No, perché o se ne occupò l'Avvocato Ghiron o sicuramente non me ne sono mai occupato io; P. M. TERESI : - Senta, lei sa a quando risale questa lettera?; Quando suo padre la scrisse?; DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente prima dell'arresto del giugno... Del dicembre del 92; P. M. TERESI : - Nel 92. Lei ebbe modo di parlare successivamente con suo padre del contenuto di questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, la commentammo.... ....questa lettera non è uno dei tanti sfoghi di mio padre su quelle che secondo lui erano tutte le regie che avevano anche causato i suoi mali. Se lei avrà modo anche di confrontare lo stesso testo della lettera, anche se priva di nomi, di indicazioni dirette a soggetti, rappresenta un po' il sunto anche di quello che è l'articolo che lo stesso in quei precisi momenti, anche successivamente, dà alla stampa.... ....Mi ricordo che il dottor Fazio, nel momento in cui c'era l'esigenza, dopo le elezioni appunto e dopo quelle che erano state anche le sollecitazioni fatte a mio padre di dare vita a questa nuova entità politica, il dottor Fazio, persona che tra l'altro mio padre riteneva tra le più limpide e tra le più preparate, al di fuori di quelle che erano le vecchie macchinazioni politiche, le vecchie appartenenze politiche, ma un uomo molto legato alla Chiesa, un uomo sicuramente come spessore e come immagine, siccome era stato credo indicato anche politicamente come possibile Presidente del Consiglio o come possibile capo di una nuova, diciamo, di un nuovo partito che si sarebbe dovuto presentare, diciamo, alle prossime elezioni, mio padre si riferiva a lui in questo senso. Era una persona che stimava parecchio... ... .Era Governatore della Banca d'Italia, credo che era Governatore della Banca d'Italia. Prima c'era stato Fasino, sempre amico di mio padre, insomma...; ....P. M. TERESI : - ... Parliamo di questa vicenda, se la commentaste con suo padre, del rapporto della Criminal Pool, che cosa riguarda?; DICH. CIANCIMINO : - Allora, il rapporto della Criminal Pool era convinzione di mio padre che nel momento in cui nel 1984 lo stesso Vito Ciancimino e poi i figli maggiorenni Giovanni e Sergio erano stati inizialmente indagati per il reato di costituzione di capitali all'estero, reato che poi ha di fatto costituito l'escalation e la progressione di quelle che sono state anche le indagini di Falcone nei confronti di mio padre, era una trappola che era stata dettata, come diceva lui, l'amico, nemico, perché non aveva mai... Non era mai riuscito a capire il dottor De Gennaro, era secondo mio padre uno che giocava su più fronti. Secondo quelle che erano le parole di mio padre, e che tengo a precisare che poi tutti quelli che sono i giudizi su De Gennaro sono giudizi che mi sono stati sempre dettati da mio padre, non ho mai avuto preclusioni o motivi, ho sempre riportato, come era giusto, quelli che erano gli scritti e quelli che erano i commenti che mio padre faceva. Reputava come uno degli artefici di questa stranezza voluta nel fatto che un rapporto

mandato in seguito a quello che era stato, mi scusi Presidente, l'omicidio di Micol Pozza, avvenuto in Canada nel 1980, 82 insomma, 80 - 82, questo rapporto della Criminal Pool era stato inviato all'attenzione... Appunto la Polizia canadese era stato inviato all'attenzione dell'ufficio della Criminal Pool nel 1982. Questo rapporto, come peraltro mi permetto di aggiungere, assistendo personalmente alla deposizione del dottor De Luca durante la deposizione che lo stesso ha fatto nel processo di Caltanissetta in merito a questo rapporto, anche sollecitato dalle domande sia del Procuratore, da parte della Procura, sia sollecitato dalle domande del mio stesso difensore, lo stesso mostrò meraviglia come a lui fosse stato, diciamo, nascosto questo rapporto su mio padre per due anni e fosse spuntato solo dopo due anni, nel momento in cui bisognava mettere fine alla carriera politica di Vito Ciancimino. Per cui era questa sua, diciamo, voler dire che qualcuno aveva tirato fuori dal cassetto questo rapporto per inchiodarlo. Comunque il tutto è poi anche ben descritto nella deposizione del dottor De Luca..");

- che egli si occupò di fare riscrivere a macchina la lettera che, infine, era stata redatta in una versione più lunga ("*P. M. TERESI : - ....lei ricorda se effettivamente si occupò di farla fare, di farla rifare, ribattere, riscrivere a macchina da questa signora Rosalba ?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, me ne occupai personalmente; P. M. TERESI : - E la versione che venne rifatta, era identica o...; DICH. CIANCIMINO : - Era più lunga.... ... .Mi ricordo che aveva una mezza paginetta in più, ora se non ricordo male, però non...; P. M. TERESI : - Mezza paginetta, quindi un ulteriore foglio?; DICH. CIANCIMINO : - Credo di sì, però non ho ricordo proprio preciso, mi ricordo che è stata rifatta; ... ...P. M. TERESI : - Le correzioni che suo padre voleva fare apporre alla signora Rosalba , erano in un testo a parte, gliele disse verbalmente? Perché qua non compaiono, questo voglio dirle. La nuova versione...; DICH. CIANCIMINO : - Era in un testo a parte che aveva scritto lui*");

- che anche il documento da lui consegnato il 13 settembre 2010 costituito da un manoscritto del padre che si apre con le parole "appunto per incontro a futura memoria" gli era stato recapitato da Rosselli ("*P. M. TERESI : - In occasione dell'interrogatorio del 13 settembre 2010, lei ha prodotto un altro documento che è stato depositato... ... ...E porta il titolo, questo documento: appunti per incontro a futura memoria. Sono due facciate dattiloscritte... ... ...la prima domanda che io le devo fare è questa, se è tra quei documenti che erano nella busta, della prima busta di spedizione, o se comunque ricevuti successivamente; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Sì, lo riconosco tra quelli che... Appunti per incontro a futura memoria; G / T : - Quindi lo riconosce tra quelli ricevuti con la prima spedizione; DICH. CIANCIMINO : - O con la prima o con la seconda a mano, ora non mi ricordo.... ... ...DICH. CIANCIMINO : - Ricevuti comunque da Rosselli sicuramente, ma non... ... ...Allora, la spedizione è stata solo una se non ho errato, unica spedizione che era accompagnata dal libro e da alcuni documenti. Poi ci sono stati sempre incontri nei quali lo stesso mi forniva documentazione che doveva servire fondamentalmente a supportare quella che era la versione che io, secondo lui, avrei dovuto accreditare alla Corte in merito alle non responsabilità di Mori e De Donno e questi documenti che in effetti io già conoscevo, ma non avevo presentato perché era un salto che secondo me anche un po' pericoloso, non l'avevo presentato alla Corte, servivano per dimostrare questa tesi. Con la promessa che i Carabinieri ovviamente mi avrebbero aiutato in certe situazioni, in tante situazioni; ... ...P. M. TERESI : - E allora, do lettura di questo: appunti per incontri. A futura memoria. Aggiungere allegati. Ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il grande architetto... ... ...È un dattiloscritto non firmato, che porta, nella versione che sto leggendo, una annotazione manoscritta laterale nella prima facciata e una annotazione finale, nella seconda, di tre righe manoscritte... ... .Lei ha intanto, su queste parti manoscritte della prima facciata lateralmente, la vede? Riesce a leggere?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, c'è*

Immordino, Immordino cretino. Mi scusi: Immordino cretino.... ... ...Seconda pagina: in questa logica è stato assassinato Falcone e lui lo ha capito, tant'è che quando ucciso Lima l'ha detto, ora tocca a me; P. M. TERESI : - Questa annotazione lei la riconosce?; DICH. CIANCIMINO : - Questa è vergata da mio padre... ....Sì, Immordino cretino sì. Immordino faceva parte, per conoscenza della Corte, era uno dei personaggi, funzionario di Polizia, non so se era Vice Questore, con cui mio padre spesso interloquiva, diciamo; P. M. TERESI : - Andiamo alla lettura intanto: ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il grande architetto, eppure in quasi quindici anni nessuno dei notabili ha ritenuto importante ascoltarmi. Fin dai tempi del delitto Mattarella, ho lanciato messaggi per potere essere ascoltato. Ho scritto a tutte le Commissioni Antimafia, ne conservo copie. Ho anche scritto personalmente a esponenti che ho sempre ritenuto non controllati dal sistema, Presidenti del Senato e Presidenti della Repubblica. Io stesso faccio parte di questo sistema dal lontano 1970, ma per ragioni ben più nobili di quelle che adesso muovono il tutto. Anche io, Vito Ciancimino, in parte ho rappresentato e contribuito a tutto questo in tutti questi anni. Il piano folle messo appunto per la destabilizzazione del nostro sistema politico affaristico, ha avuto inizio con l'inchiesta di Tangentopoli. Oggi è stato irreparabilmente compromesso tutto il sistema. Un effetto domino di è abbattuto su un rodato intreccio politico - affaristico - mafioso. Lima non sospettava minimamente di potere essere eliminato per mano dei suoi amici referenti. Falcone, uomo dotato di una notevole intelligenza ed esperienza, aveva capito subito cosa e che fine gli sarebbe stata riservata dopo l'omicidio Lima, perché doveva essere ammazzato a Palermo. Io ho incontrato più volte il mito Falcone al Carbonaro senza scorta. Anche Borsellino aveva intuito il terribile disegno, forse ancora prima del suo collega Falcone aveva intravisto scenari inquietanti. Anche lui, come Di Pietro, era messo in conto. Perché Di Pietro è stato avvisato? A chi serve che vada avanti? Questa logica si sta consumando il tutto. Eppure di recente anche Buscetta ha lanciato un amo in una intervista di questi giorni, perché neanche il fido De Gennaro controlla il suo pupillo? A che gioco sta giocando il super poliziotto? Perché Buscetta lancia messaggi su presunte entità esterne a questo folle disegno? Dove vuole arrivare? Il suo ambasciatore dimostra sicurezza e mi invita ad andare avanti. Anche il Conte Vaselli, persona che stimo, mi ha assicurato che mi devo continuare a fidare. Il nostro amico ha sempre mantenuto gli impegni. Falcone, estate 1984, Carnevale, luglio 1990, questi metodi prima sfasciare per poi aggiustare mi ricordano un modo di operare scorretto. Cosa nasconde la richiesta del mio amico di incontrarci all'estero? Ho fatto leggere al Colonnello l'articolo pubblicato dal settimanale Il Mondo lo scorso agosto. Mi ha risposto che Roma ha voluto questo, non ha ancora potere, non ha alcun potere. Cosa pensa di controllare... Come pensa di controllare gli esiti dei miei processi? Né Mancino, né Rognoni sono in grado. Dopo il delitto Scaglione ho capito che non ci sono regole, solo un deficiente come Riina può avallare il tutto. Oggi, nonostante tutte le cautele e le contro indicazioni suggerite dai miei legali, che non (PAROLA INCOMPRENSIBILE), sto continuando nella strada suggerita da mio figlio Massimo. Nonostante mi inviti ad andare avanti per l'unica strada possibile, so anche, so che anche io sono a rischio. Ho aderito alla richiesta fatta dal Colonnello Mori lo scorso giugno. Lima, Falcone e Borsellino, Salvo, ancora la lista è lunga, so che se non interveniamo come ho suggerito, non si fermeranno. Mori mi dice di essere stato autorizzato ad andare avanti per la mia strada, ho chiesto di potere incontrare in privato Violante, sono ancora in attesa del passaporto promesso dal Colonnello, dal Capitano e dal Colonnello. Che concreti rischi corre oggi mio figlio Massimo? Se i mafiosi temevano che Falcone avrebbe potuto pilotare le sorti del Maxi Processi in Cassazione, lo avrebbero dovuto ammazzare prima dell'introduzione del sistema di rotazione. È stato ucciso per profilassi, non per quello che aveva fatto, ma per quello che poteva fare da Roma. Segue poi quella annotazione

manoscritta di cui abbiamo già detto, in cui si legge: in questa logica, tra virgolette, è stato assassinato Falcone e lui lo aveva capito, tant'è che quando uccisero Lima, ha detto, virgolette, ora tocca a me. Questo documento fa parte di quelli che lei aveva già visto nell'archivio di suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, fa parte del tipico tono, un po' anche logorroico di mio padre sempre nel descrivere sempre gli stessi fatti, anche con interlocutori diretti");

- che il detto appunto era stato redatto dal padre tra settembre e ottobre 1992 ("*Esattamente questa è tra settembre - ottobre... Nel periodo settembre - ottobre del 92*");
- che col padre avevano espressamente commentato il fatto che Di Pietro, a differenza di Borsellino, fosse stato avvisato, tanto che si era allontanato dall'Italia recandosi, secondo quanto gli disse il padre, alle Seychelles e non in Costarica come pubblicamente aveva dichiarato lo stesso Di Pietro ("*Più che altro c'era qualche diversità in merito a quelli che erano i contenuti che un po' simili, dalle lettere precedenti, che avevano destato la mia curiosità, come il fatto perché Borsellino non era stato avvisato e perché invece Di Pietro era stato avvisato. Poi mi raccontò un particolare, appunto, come Di Pietro era stato avvisato ed era stato mandato in una località protetta, località che lo stesso Di Pietro, durante una trasmissione, Anno Zero, in cui ho partecipato, dichiarava essere in Costa Rica, mentre io poi ho contattato il Di Pietro a solo perché lo sapevo benissimo da mio padre che aveva saputo dai suoi amici dei Servizi, il Di Pietro non si trovava in Costa Rica, ma si trovava alle Seychelles, tant'è che lo stesso Di Pietro durante la trasmissione mi dice: ma come fa lei a sapere la reale posizione dove mi trovavo io? Perché lui durante la trasmissione dichiarò di trovarsi in Costa Rica. Dissi: no, dottore Di Pietro, lei non si trovava in Costa Rica, lei si trovava alle Seychelles. Perché mi ricordo proprio quando analizzammo questa lettera, che mio padre disse che lo stesso era stato allontanato alle Seychelles. E mi ricordo come il dottor Di Pietro rimase un po' e mi disse: ma ci dovremmo vedere io e te, perché vorrei capire... E poi lo andai a trovare nell'ufficio vicino il Parlamento, dove aveva la sede il suo partito. Durante la trasmissione lui praticamente disse una bugia, confermò il fatto che era stato avvisato, a differenza di Borsellino, che era nella lista di quelli che dovevano essere eliminati, era stato prontamente allontanato con tutta la sua famiglia e aveva fatto questa vacanza improvvisata alle Seychelles e lo dichiara pubblicamente in trasmissione. Durante la pausa io mi avvicino e gli dico: dottor Di Pietro, non era alle Seychelles, non era in Costa Rica, ma si trovava altre Seychelles. E lui rimase un attimo basito, ha detto: ma lei come fa ad avere queste notizie?... ... ...Me l'ha detto mio padre*");
- di non ricordare in vista di quale incontro fosse stato redatto quell'appunto ("*Era un promemoria per un futuro incontro, significa mio padre, cioè, portava gli appunti per quello che doveva essere gli argomenti che doveva trattare con le persone che andava ad incontrare. Ora però non ho ricordo vivo e preciso di chi doveva incontrare, se era per l'incontro con Fazio o se era per un incontro con Mori, ora non ho questo ricordo*");
- di riconoscere la grafia del padre nella annotazione "esempio di giornalismo cialtrone" manoscritta a margine di un articolo di stampa del giornalista La Licata pubblicato il 20 novembre 1992 ("*P. M. TERESI : - Senta, c'è un altro documento che lei ha consegnato nel corso dell'esame del 20 dicembre del 2010 e del quale pure mi interessa verificare se si tratta dei documenti a lei consegnati o spediti o comunque consegnati a mano dal signor Rosselli... ... ...In questo documento compare all'inizio, ora glielo mostro, ne ho due copie di questo per fortuna, una nota manoscritta: esempio di giornalismo cialtrone. Ed è un documento che lei ha consegnato allegato ad un articolo di stampa, articolo del quotidiano La Stampa a firma La Licata. Ha ricordo di questo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ricordo benissimo di questo documento.... ... ...questo l'avevo io..... .... Però una volta che avevo intrapreso quella strada, Presidente, questo serviva per avallare anche tutto quella che erano le indicazioni che*

dovevo seguire e che mi aveva detto di seguire Rosselli.... ... ...Cioè quelle di far capire realmente che la regia di quella che era stata la trattativa, era ad opera dei grandi ambasciatori, per cui dei vari De Gennaro, Desena, tutti quelli che mio padre insomma... E che i Carabinieri avevano svolto un ruolo diciamo come lo poteva avere svolto lui; P. M. TERESI : - Mi faccia capire meglio, lei aveva già questo documento, lo aveva già visto negli archivi di suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Sì, sì, ne avevamo parlato, sì, ne avevamo parlato e l'avevo già visto, soltanto che non l'avevo prodotto, insomma, non l'avevo detto anche perché non avevo, come si suol dire, alzato il livello, diciamo, a quello... Come mi era stato consigliato da tutti, di limitarmi ad attenermi soltanto ai Carabinieri, che sarei andato incontro ad un suicidio assistito, sia perché lo stesso avrebbe sicuramente suscitato imbarazzo nel rapporto tra me e La Licata, che di fatto avevamo pubblicato, stavamo pubblicando un libro insieme; P. M. TERESI : - Senta, lei riconosce nella parte manoscritta, cioè nel primo rigo sopra, una grafia nota?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, quella di mio padre, che chiama, definisce cialtrone in questo caso, a voce poi mi dice pure mascalzone, dell'atteggiamento del La Licata.... ... ...Allora, si tratta di documento con intestazione: esempio di giornalista cialtrone, redatta da mio padre e poi invece tutto il resto è dattiloscritto, accompagnato da un giornale del 20 novembre, la Stampa, giornale dove scriveva, scrive attualmente il dottor La Licata, del 20 novembre del 1992. L'articolo si intitola: pizza e spaghetti al tavolo di Don Masino; ... .G / T : - ....e allora leggiamolo velocemente, così i difensori possono...; P. M. TERESI : - Inetti o costantemente cretini, è questa la convinzione e lì è l'opinione che i giornalisti delle famose penne dell'antimafia hanno di noi poveri lettori. L'ingenuo La Licata vuole farci credere che l'incontro con il pentito Buscetta sia frutto di una semplice botta di culo, immaginate come possa sentirsi tranquillo il più famoso dei pentiti, colui il quale, grazie alle sue parziali e sempre monitorate, il fido De Gennaro si ferma a Ciancimino, rivelazioni, ha reso prima famoso e poi vittima designata il Giudice Falcone. Avevo in mente di riprendere a collaborare, dichiara. Certamente una nuova strategia impone che Buscetta riprenda a parlare di potenti. Che cosa ha in mente adesso De Gennaro? Perché organizza l'incontro con il fidato giornalista? Come mai uno dei nemici della mafia, forse il numero uno dei nemici della mafia gira indisturbato per le vie di Roma? Cosa stanno organizzando De Gennaro, Desena e compagni? Parentesi: a proposito di Contorno, Totuccio ha sofferto. Perché mi continuano a mandare avanti, nel tentativo di fermare questa follia, tramite il loro ambasciatore? Il mio lavoro con il Capitano è la sola strada percorribile. Che nuova trappola mi stanno preparando? Ho visto come mi hanno trattato all'antimafia, dichiara Buscetta, almeno a lui hanno deciso di ascoltarlo. Io ho appena scritto al Presidente della Commissione Antimafia, come mi è stato detto sia dal Colonnello, che dal mio ambasciatore, per potere essere ascoltato al più presto. Mi hanno garantito che il loro amico Violante mi ascolterà. Non ci credo, non lo permetteranno mai. Mi era stato assicurato un incontro privato, vedremo. Voglio avere la presunzione di potere fare passare tutte le stragi come opera della mafia. Neanche i bambini possono credere a tutto questo, non hanno più etichette, terrorismo di destra, eversiva, servizi deviati, ormai le hanno sperimentate tutte, ma non possono vendere da ora in poi le loro porcherie come frutto di menti mafiosi. L'ambasciatore dice che devo continuare a fidarmi. Oggi siamo in questa situazione per causa loro, spero possano ascoltare i miei consigli");

- che egli aveva visto quel dattiloscritto dopo il 1999 ("*Sempre nel momento... Dalla scarcerazione di mio padre, dal 99, a marzo - aprile 99... ....non so se l'avrò visto prima, ma ne discuto con mio padre in quel periodo*"), ma era stato scritto poco dopo la pubblicazione dell'articolo ("*L'articolo è stato... Cioè, l'articolo, il commento all'articolo è stato scritto subito dopo la pubblicazione dell'articolo, per cui siamo nel novembre del 92,*

per cui è intuibile che sarà stato scritto tra il novembre e il dicembre, ora non so esattamente, perché non credo riporta data, comunque da novembre, che mio padre è stato in giro per quaranta cinque giorni, per cui non è che...") ed allegato all'articolo medesimo ("*P. M. TERESI : - E che lei ricordi, lei vide questo documento quando ne parlò con suo padre? È già allegato all'articolo di stampa?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, l'abbiamo... Più che altro l'abbiamo allegato insieme, l'abbiamo allegato insieme, nel senso che siccome si faceva ordine in quella che doveva essere, appunto, la stesura di questo nuovo libro, trovavo interessante, anche perché era legato a tutto questo argomento e robe varie, abbiamo... Sempre facevamo, spillavamo, incollavamo con l'attage, graffette, come le chiamava mio padre, gli articoli relativi poi ai suoi commenti o alle sue deduzioni*");
- che l'ambasciatore citato in quello scritto è il "signor Franco" ("*P. M. TERESI : - Senta, ad un certo punto si legge: perché mi continuano a mandare avanti nel tentativo di fermare questa follia tramite il loro ambasciatore. Chi sarebbe questo ambasciatore?; DICH. CIANCIMINO : - Il signor Franco.... ... ...L'ambasciatore di questo sistema che faceva De Gennaro, Desena e tutti i nomi che riporta qui. Il grande architetto, era la fissazione... Qualsiasi mio fratello ve lo dirà, era la fissazione di mio padre, che c'era la grande regia, il grande architetto e poi c'erano i sub sotto... ... ...me lo diceva esplicitamente mio padre*");
- che Rosselli negli incontri successivi gli chiedeva sempre se avesse consegnato alla A.G. la documentazione ("*P. M. TERESI : - .... Le varie volte in cui vi siete incontrati fisicamente a Bologna, il Rosselli le ha mai chiesto notizie della eventuale produzione dei documenti che già aveva...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, si è sempre informato se avevo consegnato, come da sua indicazione, tutta la documentazione alla Procura, e così l'ho sincerato che avevo seguito dettagliatamente i suoi consigli*");
- che in occasione dell'ultimo incontro il Rosselli gli parlò di minacce anche al figlio ("*P. M. TERESI : - Parliamo di questo ultimo incontro, signor Ciancimino; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Fu brutto, molto brutto.... ... ...Perché mi avvisò che da lì a poco si stavano attivando e che avrei ricevuto minacce nei miei confronti, nei confronti di mio figlio e che a questo punto dovevo incominciare, visto che di fatto stavo andando avanti, quelle che erano anche le testimonianze, che mi sarei dovuto preoccupare seriamente per la vita mia e per la vita di mio figlio. Mi disse pure che Napolitano, appunto, era intervenuto, mi fece tutti quei discorsi di cui avevo parlato anche...; ... ...P. M. TERESI: - Le precisa da quali ambienti arrivavano queste minacce?; DICH. CIANCIMINO : - Dagli ambienti dei Servizi, sempre dei mafiosi sarebbero arrivate; ... ...sì, mi ricordo che mi disse che si stavano attivando per farmi fuori, ora non... Si stavano attivando per farmi fuori e per togliermi di mezzo proprio fisicamente. Ora non credo che proprio mi disse nello specifico come, anche perché non era la prima volta che mi aveva detto, né la prima volta che...*") nel caso in cui non avesse ritrattato le precedenti dichiarazioni ("*P. M. TERESI : - Parlaste anche degli eventuali rimedi che lei avrebbe potuto o dovuto attuare per evitare?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sempre quello di ritrattare e di cambiare atteggiamento nei confronti della Procura di Palermo, cosa che io non ho mai voluto ascoltare e ho sempre tirato dritto per la mia strada e che oggi mi porta, mio malgrado, a...*");
- di avere parlato di tali minacce con i giornalisti La Licata e Viviano ("*Ne parlo con La Licata, ne parlo credo anche con Viviano, con la giornalista di ADN Cronos, e chiedo... Mi ricordo che La Licata mi disse di non recarmi a Palermo... ... .Mi incontro con La Licata e faccio presente di quello che era stata queste... E gli chiedo un consiglio, raccontandogli quello che mi era avvenuto, che ero stato contattato da uomo vicino ai Servizi e cose, che mi era stato preannunciato un... Sapendo dell'amicizia del La Licata con il dottor Grasso, in quel momento ancora a capo della... Se c'erano preoccupazioni di questo tipo, perché non ero stato allertato in merito ad ulteriori misure di sicurezza. Siccome uno, diciamo, Colonnello,*

Generale, non mi ricordo che cosa era, era sicuro e certo che erano state già decise queste misure nei miei confronti, ovviamente cercavo più che altro di tutelare mio figlio e di capire quello che realmente poteva accadere, per cui cercavo di attingere notizie dai giornalisti amici, come poteva essere la Terranova, come poteva essere La Licata, come poteva essere Viviano. Credo che ne parlai con entrambi. Sicuramente non ne parlai in famiglia");

- che Rosselli in quella occasione gli disse che gli avrebbe fatto avere anche un biglietto manoscritto di De Gennaro di ringraziamento per Vito Ciancimino ("*Mi ha detto che a dimostrazione di quelli che erano i rapporti tra mio padre e il Vaselli, mi avrebbe consegnato un biglietto di auguri manoscritto personalmente dal De Gennaro per mio padre, per ringraziarlo di qualche cosa. Dice: vedrai che con questo documento tu così puoi provare nettamente, nessun... Perché mi ero beccato la denuncia, la calunnia di De Gennaro, per cui in quell'incontro mi ha detto: ti darò una documentazione inequivocabile, vergata a mano dal dottor De Gennaro, allora era della Criminal Pool, dove interloquisce con tuo padre attraverso anche un biglietto di auguri. Credo che si trattasse di questa specie di aiuto finale*");

- che il documento contenente l'elenco di nomi che egli aveva consegnato alla Procura il 15 giugno 2010 gli era stato fatto avere da Rosselli ("*P. M. TERESI : - Senta, a questo punto volevo sottoporle un altro documento e chiederle innanzitutto se è tra quelli consegnati a lei dal signor Rosselli. Per la difesa si tratta del documento elenco dei nomi che è stato catalogato al numero 5, allegato all'interrogatorio del 15 giugno 2010... ... ...Ricorda questo documento? Lo ha visto o per lo meno lo aveva visto?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - È tra quelli che le vengono spediti o comunque consegnati dal signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì*");

- che egli aveva scritto quell'elenco di nomi sotto dettatura del padre ("*P. M. TERESI : - Sa chi è l'autore di questo... Perché è scritto a stampatello, però è manoscritto; DICH. CIANCIMINO : - L'autore sono io; P. M. TERESI : - Come mai scrisse questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Su dettatura di mio padre*") secondo il quale quei soggetti erano quelli da lui definiti il "grande architetto" ("*P. M. TERESI : - Do lettura del documento. Nel primo rigo si legge F. Restivo, trattino, A. Ruffini, trattino 1970 - 1990. Poi sotto, uno sotto l'altro i seguenti nomi: G. Santovito, R. Malpica, F/C Gross, questo nome è iscritto in un tratto rotondo a penna con un tratto verso un altro nominativo, De Gennaro. Poi sotto: V. Parisi, D. Sica, G. De Francesco, B. Contrada, L. Narracci, E. Finocchiaro, F. Delfino, A. La Barbera, M. Finocchi. Perché suo padre le dettò questi nomi? Chi erano queste persone?; DICH. CIANCIMINO : - Erano quelli che per mio padre facevano parte del grande architetto, dei grandi nomi che gestivano e che erano i referenti di tutto quello che era l'andazzo degli anni che andavano... Tutto quello che era successo tra gli anni settanta e novanta... ... ...Ovviamente tra politica, mafia, istituzioni, legati a stragismi, a politiche stragiste, a tutto*");

- che il detto elenco faceva parte dei documenti che il padre aveva spedito da Rotello per custodirli ("*P. M. TERESI : - A che fine suo padre le dettò questi nomi?; DICH. CIANCIMINO : - Per fare un elenco e custodirlo, e se lo spedì con questa busta da Rotello*") e che, poi, gli fu consegnato da Rosselli ("*Sì, io ora non ricordo se dentro quella busta c'era questo documento, io so solo che Rosselli mi consegnò questo documento insieme a quella busta. La busta per me certificava che questo documento di fatto era all'interno... Li aveva lui, io ora non mi ricordo tutti i documenti che ho spedito per mio padre quando faceva... Perché faceva spedizioni a se stesso sia per dare indicazioni su quelli che dovevano essere i movimenti dei soldi, perché ovviamente da Rotello a Palermo, sulla gestione dei soldi di mio padre, come ho precedentemente detto alla Procura, io ho preso contezza su dichiarazione*

scritta da mio padre nel duemila, per cui tutto prima se ne occupavano i miei fratelli, per cui mio padre interloquiva attraverso lettere per evitare di interloquire attraverso...");
- che, anzi, ricordando meglio, quell'elenco gli era stato dettato dal padre mentre si trovava a Roma dopo il 1999 ("*P. M. TERESI : - Lei poco fa ha detto che questa spedizione sarebbe avvenuta da Rotello a Palermo. In che anni suo padre stava a Rotello?; DICH. CIANCIMINO : - Non me lo ricordo, in questo momento c'ho un vuoto... Mio padre...; G / T : - ....Comunque quindi le è stato dettato mentre lei si trovava a Rotello?; DICH. CIANCIMINO : - A Roma, a Roma, a Roma.... ... ...A Roma, ho sbagliato, no, no. Parliamo sempre post trattativa e post... Sì, mi perdoni; ... ...G / T : - Ma quando glielo detta, glielo detta questo elenco? Lei non ce l'ha precisato ancora. In che periodo?; DICH. CIANCIMINO : - Nel periodo sempre dal 99 al duemila... Nel periodo in cui abbiamo questo rapporto, per cui stiamo parlando nello stesso periodo degli articoli, delle attribuzioni a De Gennaro, delle sue esternazioni scritte, verbali, giornalistiche, in quel periodo che va dal 99 all'anno della sua uccisione, morte nel...*");
- di non essere in grado di spiegare la cerchiatura del nome Gross e quel collegamento contenuto nel documento tra Gross e De Gennaro ("*P. M. TERESI : - In questo elenco di nomi, l'unico che ha una caratteristica è questo di F C Gross, perché abbiamo visto che è cerchiato. Poi c'è un tratto che lo unisce ad un altro nome, De Gennaro, scritto leggermente più in alto sulla destra. Vuole spiegare le origini di queste caratteristiche (FUORI MICROFONO); DICH. CIANCIMINO : - In questo elenco, è questo e poi... Come lo spiego?; P. M. TERESI: - Perché c'è un cerchio attorno...; DICH. CIANCIMINO : - Perché se mi era stato indicato da mio padre, io l'unica cosa che mi chiedo, non capisco perché non ho scritto direttamente De Gennaro io, come ho scritto tutti gli altri nomi, l'unica cosa che mi chiedo oggi ancora, non mi riesco a dare una spiegazione; P. M. TERESI : - Lasci stare le spiegazioni, le sto chiedendo, per piacere, ricorda perché c'è un cerchio attorno al nome FC Gross e chi ha fatto questo cerchio?; DICH. CIANCIMINO : - Se l'ho fatto io, o mio padre, guardi, non me lo ricordo; P. M. TERESI : - Comunque ricorda la ragione per la quale...; DICH. CIANCIMINO : - Perché indicava, voleva indicare Ingros De Gennaro, però è una mia presunzione, cioè non ho certezza, è una deduzione logica*";
- che il nome De Gennaro non è stato scritto da lui, ma dal padre ("*G / T : - Ma il nome De Gennaro l'ha scritto pure lei?; DICH. CIANCIMINO : - No, questa non è mia grafia, è completamente diversa, non so se lei ha... ....Quella è grafia di mio padre.... ... .E fa parte di un documento che ho consegnato io stesso alla Procura.... ....Ora non mi ricordo sinceramente, io ho redatto questo, non capisco perché nel momento in cui l'ho redatto non ho scritto pure io il nome, cioè ci sono delle anomalie, Presidente, non so dare una spiegazione, non è che...*"), così come l'annotazione nella parte retrostante dove si legge "contatti Massimo" ("*P. M. TERESI : - Nel momento in cui lei ha consegnato questo documento, di cui noi disponiamo della fotocopia, eccetera, c'era nella parte retrostante una annotazione manoscritta, dove si legge contatti Massimo. Non c'è perché è nella seconda parte (FUORI MICROFONO). Riconosce questa grafia?; DICH. CIANCIMINO : - Questa è grafia di mio padre; P. M. TERESI : - Riconosce nella pagina precedente la grafia della indicazione De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è di mio padre, tutte e due le grafie appartengono a mio padre, a differenza di quella che (PAROLA INCOMPRENSIBILE)..*");
- di non ricordare, contrariamente a quanto precedentemente dichiarato, che il padre avesse collegato il nome Gross al "signor Franco" ("*P. M. TERESI : - Quindi lei ricorda perché venne cerchiato? Non ricorda esattamente perché venne cerchiato il nome Gross? In merito lei, sentito appunto il 15 giugno del 2010, risponde così, pagina 24: io a mio padre gli chiedo, visto che avevamo sempre parlato degli uomini relativi, di come nata l'amicizia del signor Franco, dico, Franco Restivo, sono io che analizzo i documenti, sono io che raccolgo i*

documenti da me, secondo me utili, come ho sempre detto, per quello che è la stesura di questo manoscritto, quando gli dico a mio padre Franco Restivo 70 - 90, gli ho detto: perché questo contenuto della busta ha tutti questi nomi? Gli ho detto: il signor Franco chi è? E lui mi cerchia attorno a FC Gros, e mi dice anche che da questo elenco si era scordato di inserire il nome di De Gennaro. Quindi la cerchiatura, secondo la versione che le fornisce il 15 giugno 2010, la cerchiatura del nome FC Gros è fatta da suo padre in risposta alla sua domanda chi tra questi è il signor Franco. Lei conferma questo?; DICH. CIANCIMINO : - Non me lo ricordo sinceramente, ero in stato detentivo se non sbaglio, sempre in questo interrogatorio... ... ...Non trovo la logica, più che non... ... ...Che non ha senso, cioè, l'avrei dovuto scrivere io De Gennaro, per cui non...; P. M. TERESI : - No, stiamo parlando della cerchiatura per adesso, non del nome De Gennaro; DICH. CIANCIMINO : - La cerchiatura che è legata al nome De Gennaro però, come se intendesse dire che il dottor Gros è De Gennaro. Ci sono cose a cui non riesco a rispondere, Procuratore.... ... ...Non mi avvalgo perché non mi sottraggo a nessuna responsabilità mia, specialmente per un capo in cui sono imputato, però... ....No, non me lo ricordo. Tutto mi sembra... Non capisco perché non avrei dovuto scrivere il nome De Gennaro, che avevamo redatto e scritto tante volte in tante cose a macchina, a penna, era stato esternato in tante situazioni, perché questa degressione, una scritta da me e un'altra scritta invece da... Comunque... È qua e sono qua imputato.... ....Se mi permette, Presidente, nell'analisi di questa documentazione e anche della pregressa documentazione che è stata fatta durante l'udienza, è palese come questo sia il documento che ha meno rilevanza a livello di quelle che sono le responsabilità di De Gennaro in tutta questa vicenda, perché non avevo indicato un ruolo, non ho indicato niente. Ci sono documentazioni dove mio padre di De Gennaro parla con un esplicito incarico, con esplicite funzioni, gli addebita la responsabilità. Questo è un documento fatto solo di nomi e di cose, dove non è espletata nessuna spiegazione logica di quello che potrebbe essere diciamo il comportamento di De Gennaro come in altri documenti. De Gennaro è citato in decine di questi documenti, questo è il più banale, il più tutto, ma per la quale oggi io mi trovo imputato");

- di riconoscere la grafia del padre anche nel manoscritto in cui si parla del magistrato Di Gennaro ("*P. M. TERESI : - Parliamo, signor Ciancimino, del verbale, del documento allegato anche questo, prodotto nel corso dell'interrogatorio del 7 febbraio 2011, che è un documento tutto manoscritto, e ora ci dirà se lo riconosce, che dice così: TG 2 delle ore 13.00. Le leggo le prime due righe per farlo riconoscere alle difese. Parentesi, ore 13.16. Il Magistrato De Gennaro afferma che... Ricorda questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; ... ...P. M. TERESI : - Nel documento è scritto: il Magistrato De Gennaro afferma che quando lui aspirava alla Procura Generale di Roma, Falcone, suo ospite a Vienna, gli disse: sei stato dai comunisti? No. Dai socialisti? No. Dai DC no, allora, dice Falcone, te lo puoi scordare.... ... ...Questo glielo mostro perché le devo chiedere se riconosce la grafia di...; DICH. CIANCIMINO : - La grafia è di mio padre.... ... .La grafia è manoscritta di mio padre e la dicitura De Gennaro è la stessa che poi si trova nel foglio, per cui non capisco se in uno è Di, nell'altro diventa De, è sempre la stessa*") e che egli pure aveva spontaneamente consegnato alla Procura il 7 febbraio 2011 ("*P. M. TERESI : - De Gennaro. Ma lei perché ha portato in questo momento, nel febbraio del 2011?; DICH. CIANCIMINO : - Perché faceva parte di tutta la documentazione che dovevo consegnare, anche se poi credo che mi ricordo che durante quel verbale la trovai poco interessante, perché di fatti parlava, leggendola attentamente parlava di un Magistrato, per cui ritenni di non doverla produrre e invece credo che il dottor Ingroia o il dottor Di Matteo disse: no, una volta che è qui l'acquisiamo*") e che forse faceva parte della documentazione ricevuta da Rosselli ("*P. M. TERESI : - Ma fa parte di quelli che le diede Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, però leggendola nel suo contenuto, me l'ero portato con me in mezzo a tutta la documentazione che mi aveva dato il*

Rosselli, dissi innocentemente e diciamo incoscientemente, quello che volete voi, dissi: guardi, non mi sembra opportuno perché non è, non parla di De Gennaro, avendo letto... Non so cosa era allora, Capo della Polizia, ma parla di un Magistrato De Gennaro, per cui non è attinente a questa faccenda, anche se la stessa mi era stata consegnata sempre da Rosselli. Però mi ricordo come durante l'interrogatorio il dottore Ingroia o il dottore Di Matteo, provvide all'acquisizione o al sequestro, non so come, che termini usare");
- di essere a conoscenza che, poi, quel documento è stato utilizzato per la comparazione col nome di De Gennaro aggiunto nell'elenco di nomi pure consegnato dall'imputato ("*P. M. TERESI : - ...Lei è consapevole del fatto che questo documento poi è stato utilizzato come documento di comparazione, su cui fonda la sua imputazione?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. TERESI : - A proposito proprio del nome De Gennaro che qui compare; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì... ... .Ho prodotto l'originale, il tarocco e l'elemento da cui è stato taroccato, tutto*") su suggerimento di Rosselli ("*P. M. TERESI : - E perché, perché invece poi lo ha portato?...; DICH. CIANCIMINO : - Perché me lo dice il signor Rosselli di fornire tutta questa documentazione che servirebbe, che doveva servire, e poi come mi dice che mi avrebbe dato il manoscritto originale di De Gennaro, di auguri e di una faccenda che riguardava la Ices, che si era occupato, De Gennaro si era occupato della Ices, si era occupato anche di altre situazioni legate a una scarcerazione di mio padre, mi avrebbe fornito pure questo documento vergato a mano da De Gennaro e tutto questo avrebbe alleviato la posizione dei Carabinieri e accentuato quello che di fatto realmente mio padre scriveva nel libro Le Mafie, dove se la pigliava con Falcone, se la pigliava con tutte le polizie, queste cose, e avallava quella tesi che lui cercava... Che mi... Non imponeva, mi diceva essere attendibile, la vera natura, conoscendo mio padre, avendo parlato con mio padre di queste situazioni, che aveva... Hanno determinato la fine politica e...; G / T : - Quindi lei lo porta in Procura tra le sue carte solo perché glielo ha detto Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, era nel fascicolo Rosselli, non è che io lo consegno, io non lo consegno, Procuratore, questo documento, perché io non lo consegno, perché leggendolo mi rendo conto che non ha nessuna pertinenza su tutta quella che è la documentazione da me prodotta finora e che riguardava il ruolo di De Gennaro, secondo mio padre espletato in quello che era la trattativa o gli pseudo rapporti, gestione dei pentiti, gestione di Contorno, manovrazione di Contorno quando è venuto a Palermo a fare gli omicidi, cioè era, riguardava un Magistrato di cui io non avevo mai sentito parlare e che non aveva niente. Ciò non toglie che ovviamente è arrivato insieme alla carpetta Rosselli, ciò non toglie che me ne assumo le responsabilità, ciò non toglie che la Procura di Palermo ne ha chiesto l'acquisizione e l'ho data*");
- che dopo che il Rosselli gli aveva parlato delle minacce, aveva effettivamente ricevuto un pacco contenente chiodi, viti, marchingegni ed altro con una lettera minatoria ("*P. M. TERESI : - A proposito delle minacce di cui le parlò, anzi dell'attentato che si andava preparando contro di lei, di cui lei ha parlato all'ultimo incontro, ricorda se ci furono eventi successivi che le diedero conto della concretezza delle parole del signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì Procuratore, ci sono stati, mi è stato consegnato, mentre aspettavo un... Avevo fatto un ordine di sushi al (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Bologna, aspettavo la consegna del sushi perché avevo lasciato quindi la porta del giardino aperta, la cosa, perché era solito mio ordinare il sushi in questo posto che portava... Ero solo a Bologna a casa, il sushi a Bologna, mi citofonarono, ero convinto che si trattasse appunto della solita consegna che... Consegna avvenuta per giunta via mail, tracciabilissima, nei giorni... Dico, avevo fatto in quel giorno anche (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Vidi arrivare dei motorini, poi andai a prendere... Stranamente mi citofonarono di andare a prendere questo pacco, dove*

all'interno c'era una serie di terra, c'erano dei sacchetti con chiodi, viti, batterie, tanti marchingegni e una lettera accompagnatrice che diceva che non avrei dovuto denunciare...");
- che il documento sequestrato il 17 febbraio 2005 costituito da parte di foglio A/4 contenente un riferimento a Berlusconi egli lo aveva già visto nella sua interezza quando gli era stato consegnato da ambienti riconducibili a Provenzano per farlo avere al padre affinché questi ne redigesse una forma più adeguata per farla avere al destinatario ("*P. M. DI MATTEO : - Si tratta rispettivamente, per ricordarlo ai signori Avvocati, il primo è un documento sequestrato il 17 febbraio del 2005 in un magazzino nella disponibilità di Massimo Ciancimino.... ... . E allora, intanto leggo il primo, per quello riesco a decifrare, ma è abbastanza decifrabile: posizione politica, intendo portare il mio contributo, che non sarà di poco, perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento, Onorevole Berlusconi, vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Innanzitutto le chiedo se lei è in grado di precisare di chi sia la grafia di questo manoscritto; DICH. CIANCIMINO : - Non è di mio padre sicuramente, però non sono in grado di precisare chi è l'autore, non... ....L'avevo visto e commentato ma nella sua interezza. Nome noterà, questo documento, Presidente, è la metà di un foglio, per cui l'avevo... Erano dei fogli che avevo girato a mio padre e che avevo commentato a mio padre, ma qui ne manca... Si tratta di foglio A 4, ma di metà, per cui... L'avevo consultato e ne avevamo parlato nella sua interezza e mio padre ne aveva redatto una versione più leggibile, anche meno sgrammaticata e secondo lui più incisiva per quello che doveva essere il fine ultimo di queste missive che lo stesso si apprestava a correggere per poi farle riavere ad ambienti del Provenzano per veicolarle a chi di dovere; ... ...P. M. DI MATTEO : - In che periodo lei lo vede per la prima volta? E poi che cosa significa io l'avevo girato a mio padre?; DICH. CIANCIMINO : - Erano dei documenti che mi erano stati inoltrati da ambienti vicini al Provenzano, ora non ricordo esattamente se dallo stesso Provenzano, perché se già nel 93 - 94... Perché parliamo anni in cui mio padre... Dopo la carcerazione del 19 dicembre del 92 per la richiesta del passaporto. Questi documenti mi erano stati veicolati per farli leggere a mio padre, per far sì che mio padre un po' li correggesse, li vedesse per poi restituirli a chi me li aveva dati, in modo da farli pervenire a chi di dovere, per stimolare il Presidente del Consiglio Berlusconi, appena eletto, a espletare quelli che erano gli impegni presi e a non mancare a certe promesse che aveva fatto nel momento in cui aveva voluto, anche con grande sforzo, diciamo, non di poco, anche degli amici diciamo di mio padre, di tutto quello che era il pacchetto elettorale, far confluire tutti i voti intorno a questo nuovo partito che stava nascendo. E di fatto erano state anche abbandonate tutte le tesi di tutti gli altri partiti che in quel periodo si stava vagliando di far nascere. L'entrata in politica di Berlusconi era stata un po' approvata da tutti, per cui dallo stesso ci si aspettava un atteggiamento un poco più comprensivo per quelle che erano le esigenze diciamo di coloro che avevano anche acconsentito, anche attraverso quella che era stata la trattativa, l'interruzione delle stragi e cose, di far nascere questa coalizione politica*");
- che quando egli consegnò al padre quel documento, nel 1994, quest'ultimo era detenuto ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, quindi lei ricorda quando portò a suo padre, lei ha detto girai a mio padre, adesso ci dica che cosa significa girare a mio padre, questo documento, se suo padre era al carcere, se...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì.... ... ...94. C'era un momento, diciamo, di quasi... Mi ricordo come mio padre diceva come quasi Berlusconi si stava facendo mettere... Lui lo chiamava, mi scusi l'espressione, in sacchetta da quelli che erano gli attacchi e la forza del partito comunista, cioè stava cedendo un po' il passo a quelle che anche erano delle esigenze. Lì bisognava fare un intervento, lì bisognava chiamare Berlusconi ai suoi ranghi, bisognava ricordare a Berlusconi quelle che erano le sue promesse fatte, che nel momento in cui in una famosa intervista del 1977 la stessa Repubblica aveva*

detto che nel momento in cui ci sarebbe stata una forza politica degna di combattere comunismo e cose varie e lo stesso non avrebbe avuto difficoltà a scendere in politica, a mettere a disposizione televisioni e questo. Era un richiamo ai ranghi, un richiamo alle promesse assunte durante quella che era la campagna elettorale... ... .Mio padre era carcerato, Presidente, in quel momento nel super carcere di Rebibbia");

- che la lettera, nella sua interezza, aveva come destinatario finale Dell'Utri ("*P. M. DI MATTEO : - Ma in quel momento lei, Massimo Ciancimino, prima di averla consegnata, nel momento in cui la consegnò, vide questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ma la vidi nella sua interezza; P. M. DI MATTEO : - Vedendola nella sua interezza, vide anche se recava l'indicazione di destinatari finali?; DICH. CIANCIMINO : - Destinatari finali il Senatore Dell'Utri, era il tramite; P. M. DI MATTEO : - Quindi destinatario finale era?; DICH. CIANCIMINO : - Il Senatore Dell'Utri.... ... ...Non so neanche se era Senatore o Deputato, sinceramente non lo so diciamo, era il tramite, era l'interlocutore a cui questa lettera... Mio padre sapeva, e lo stesso io informai mio padre che doveva essere informato di questa... Cioè, doveva essere consegnata, mi scusi, no informato, consegnata la parte corretta di mio padre di questa missiva, era proprio per il Senatore Dell'Utri*");

- che coloro che gli avevano consegnato la lettera volevano che il padre la leggesse ("*P. M. DI MATTEO : - Perché Provenzano o chi per Provenzano volle fare leggere questo documento, uno stralcio, a Vito Ciancimino?... ... ...DICH. CIANCIMINO : - Gli dico che c'era questo documento che mi era stato... ....C'è questo documento che mi è arrivato... Non mi ricordo se mi era arrivato dai familiari di Lipari o dai familiari Udine di Berlusconi, vorrebbero che tu lo rileggessi. Mio padre qualcosa già sapeva.... ... ...Sì, e poi discutiamo un po' di questa situazione e del fatto che sto Berlusconi, secondo mio padre, lui dice che si stava facendo mettere in trappola, non aveva gli attributi per poter... ....Vogliono che lo rileggi, che lo correggi e che ne stili una copia leggibile, cosa che mio padre fa e poi non so se mi consegna direttamente o me lo fa avere tramite l'Avvocato Guercio credo, ma non ricordo esattamente*");

- che il padre successivamente gli aveva consegnato la lettera che aveva riformulato costituita da una o due pagine ("*Mio padre poi consegna una o due pagine di un foglio per intero, manoscritto personalmente da lui, indirizzato a chi di dovere, cioè, riformula tutto insieme rimettendo in ordine quelle che dovevano essere gli impegni e quelli che potrebbero essere state le conseguenze, ovviamente cercando di limitare quello che poteva essere, secondo lui l'uso di violenza o rapimenti nei confronti dei familiari di Berlusconi, che riteneva inutili e esagerati.... ....Vedo il documento redatto da mio padre, che è un altro, con la grafia di mio padre, che mi viene consegnato... ....Ancora in carcere ed io... ... ...Non mi ricordo se me lo restituisce direttamente o tramite l'Avvocato Ghiron o tramite l'Avvocato Guercio*");

- che, forse, il padre gli aveva restituito anche la lettera in brutta copia che egli gli aveva consegnato ("*Sì, sì, non me lo ricordo, sicuramente mio padre me l'avrà dato, non si tiene cose con grafia non sua in carcere, però non ho un ricordo preciso. Se mi consegna la minuta... ... .Cioè questo mi viene consegnato nella sua interezza ed era uno o due o più di documenti, ora non mi ricordo esattamente, mi viene consegnato per farlo avere a mio padre, che è il 94, dopo una settimana - dieci giorni lo stesso mi viene riconsegnato quasi nella sua, diciamo, ossatura, manoscritto da mio padre, e mi viene chiesto da mio padre di farlo riavere a chi lo aveva mandato. Ma non si trattava del mezzo foglio, si trattava di un foglio e mezzo, credo addirittura due; ... ...P. M. DI MATTEO : - ..... in ogni caso lei ricorda se quando suo padre poi le diede il manoscritto sul quale arriveremo, le ridiede anche il manoscritto...; DICH. CIANCIMINO : - No, non ho un ricordo di questo... ... ...La brutta copia diciamo, se mi ha dato la brutta copia da correggere no, non me lo ricordo*");

- di avere rivisto il documento soltanto quando gli era stato esibito dalla Procura nell'ambito di altro procedimenti rispetto a quello per il quale, il 17 febbraio 2005, era stato sequestrato ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei agli atti processuali di quella indagine, questo documento così lo ha mai visto?; DICH. CIANCIMINO : - No; P. M. DI MATTEO : - Quando lo rivede in una occasione processuale?; DICH. CIANCIMINO : - Quando me lo mostra la Procura della Repubblica di Palermo.... ... ...Tra il 2008 e il 2009, ora non mi ricordo esattamente l'interrogatorio nel quale mi è stato esibito, so solo che era un argomento... Mi ricordo quell'interrogatorio perché proprio l'ho voluto interrompere perché è un argomento proprio che non volevo trattare... ... ...Benché sequestrato e ovviamente non era il solo ad essere stato sequestrato, perché se c'era quello, c'erano gli altri*");
- che, secondo quanto dettogli dal padre, il "triste evento" di cui si parlava nella lettera atteneva a minacce nei confronti di familiari di Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - .... sempre con riferimento a questo primo manoscritto, non di suo padre, commentò con suo padre il riferimento a questo triste evento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, gli era stato... Si riferiva ad un rapimento o a qualcosa inerente al figlio di Berlusconi, credo che avevo risposto anche nella precedente udienza, riguardava una velata minaccia ad uno dei familiari di Berlusconi*");
- che vi era, invece, un altro documento manoscritto dal padre in cui si faceva cenno ancora alle televisioni di Berlusconi e che costituiva parte della lettera riscritta dal padre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, sul contenuto... Andiamo adesso ad altre domande... ... ...Allora: l'Onorevole Berlusconi metterà a disposizione una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo, che dura da anni, e pertanto sarò - sembrerebbe costretto, poi c'è una cancellatura - a convocare... Poi sopra c'è scritto: convocherò una conferenza stampa non solo per questo modesto episodio, ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quando... E poi si interrompe questo...; DICH. CIANCIMINO : - Lo vede, Presidente? Anche in questa... Che questo documento è stato redatto in carcere da mio padre, perché questo credo che sia stato già periziato. Io poi ovviamente ho una capacità di capire subito se è grafia di mio padre, dato... Il fatto con l'Onorevole Berlusconi, Berlusconi è divenuto Onorevole nel 1993 credo o 94, per cui si tratta di manoscritti che mio padre dal carcere mi faceva pervenire, non è qualcosa che è antecedente o fatto negli ultimi anni. Questo volevo dire quando lei poco fa mi diceva non si riusciva a capire. Questa è parte, diciamo, delle risposte che mio padre aveva corretto e aveva anche messo in maniera italiana più leggibile. Io poi mi riferivo a prendere le cose, magari si commentava un attimo, non è che era poi...; P. M. DI MATTEO : - Ma questo manoscritto di suo padre... Intanto questa parte che le stiamo sottoponendo è un documento o una parte di un documento?; DICH. CIANCIMINO : - Una parte*");
- che anche questa lettera aveva come destinatario Berlusconi o Dell'Utri ("*P. M. DI MATTEO : - E lei ricorda se questo manoscritto di suo padre recasse il nome di destinatario o destinatari?; DICH. CIANCIMINO : - Berlusconi e Dell'Utri mi ricordo io, ma perché ne abbiamo parlato anche dopo, quando abbiamo rivisto sti documenti nel duemila, nel mezzo delle cose, che poi non mi sembrava neanche opportuno tanto parlarne perché non mi interessava poter mettere nel libro. Se ne chiacchierò, cose, ma erano loro i destinatari*") ed egli l'aveva consegnata ai medesimi interlocutori riconducibili a Provenzano ("*Sì, agli interlocutori che mi avevano detto di darlo a mio padre. Poi non so se è arrivato a destinazione, cioè, glielo ho ridato... ... ...A queste persone sì, l'ho ridato come mi era stato...; P. M. DI MATTEO : - Provenzano o famiglia Lipari o famiglia Udine, lo ha consegnato?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, l'ho consegnato, non potevo omettermi da quelle che erano...*");

- che il padre era a conoscenza che vi era un rapporto diretto tra Provenzano e Dell'Utri ("*P. M. DI MATTEO : - ..... ma queste persone... ... ... lei sa come Provenzano, queste persone dell'entourage di Provenzano avrebbero potuto consegnare questa lettera al destinatario, Dell'Utri?; DICH. CIANCIMINO : - Perché erano... Avevano conoscenza diretta.... ... ...Che ci fosse un rapporto diretto tra il Provenzano e Dell'Utri, mio padre ne era a conoscenza da tempo*");
- che sostanzialmente si trattava di una minaccia rivolta a Berlusconi ("*O fa così, o fa così... ... .Esatto, è chiaro, o fa così o racconto tutta la storia di come è nato Berlusconi.... ... ...Mi ricordo mi disse: incominciamo dai soldi, a Rasini, a suo padre, a quello che suo padre faceva per noi, fu molto categorico. Presidente, è mio padre, ma, cioè, usava questi metodi, faceva parte di un mondo che usava questi metodi, per cui... ....Da Berlusconi volevano quelle che erano state gli accordi fatti, alcuni dei quali anche stilati da mio padre nel contro papello, di attenuazione di pressione legislativa e una serie di altre situazioni, nei confronti dell'associazione criminale Cosa Nostra. Volevano i vantaggi che erano stati auspicati per l'aiuto che si era offerto di dare a Berlusconi. Berlusconi stava mancando e stava incominciando poi lui a prendere le distanze, secondo loro, e non stava rispettando i patti che erano stati messi in chiaro nel momento in cui si era deciso, appunto, di aderire a questa nuova forza politica nascente, di avallarla più che altro... ... .è la continuazione di quella che mio padre chiamava la trattativa che continua Dell'Utri, ma di fatto i punti cardine erano sempre quelli contenuti nel contro papello, quelli discutibili, attenuazione di leggi di repressione, attenuazione sui pentiti, chiusura delle carceri, insomma, quelli che erano un po' in quel... Che volgarmente chiamiamo contro papello, che erano gli appunti a futura memoria dell'incontro che poi non si è svolto con... Il 23 luglio con il Provenzano per l'assassinio di Riina*");
- di riconoscere come scritto dal padre anche il documento definito "paradigma della collaborazione" ("*P. M. DI MATTEO: - ...è la pagina 9 di un documento poi definito paradigma della collaborazione.... ... ...Paradigma della collaborazione. Comunque questo documento, Presidente, è stato portato da Massimo Ciancimino e poi preciserò anche in quale verbale, in questo momento non sono in grado. È il documento esibito questo, nella sua materialità, da Massimo Ciancimino. Un fatto importantissimo che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri, con il Mori e Cap. De Donno, di collaborare con loro. Questa collaborazione che si stava dimostrando foriera di buoni risultati, è stata interrotta dall'arresto del 19/12/92. L'arresto è stato giustificato con il pericolo di fuga, perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre, come risulta dai verbali di interrogatorio del dottor Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo, il passaporto era stato chiesto alla Questura con il pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli. Allora, io volevo però... La vicenda lei l'ha riferita parecchie volte, non le chiedo di commentare, a meno che lei non abbia qualche ulteriore particolare da aggiungere, però si legge... Dopo quello che le ho letto si legge tra parentesi Binnu e in un'altra parentesi repetita iuvant...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, Binnu era il nome con cui mio padre chiamava Provenzano*"), dove il riferimento a Provenzano era per il fatto che della richiesta del passaporto era a conoscenza anche Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - .... Volevo sottoporre la sua attenzione su due parole, quelle tra parentesi: Binnu e repetita iuvant. Che cosa significa, se lo sa, se suo padre glielo ha detto, il riferimento a Binnu dopo che c'era scritto: il passaporto era stato chiesto alla Questura con il pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli; DICH. CIANCIMINO : - L'accordo dei Carabinieri è a conoscenza di Binnu, cioè, del Provenzano, è stato sempre veicolato... Cioè, i Carabinieri sono stati sempre informati*

che il veicolo era Binnu; P. M. DI MATTEO : - Questo lei lo ha detto molte volte, ma siccome qua si sta parlando della vicenda passaporto, io le chiedo se...; DICH. CIANCIMINO : - Ah, perché... Questo doveva essere legato ad un viaggio che mio padre doveva fare in Germania a incontrare Provenzano. Ora non mi ricordo esattamente il contesto... ... . era previsto questo incontro in Germania con Provenzano... ... ...Sicuramente repetita iuvant, mio padre lo usava sempre per dire quando ha detto e ridetto sempre... Cioè, non è la prima volta che si parla di questo argomento");

- che probabilmente il padre, per ragioni di prudenza, aveva, poi, omesso il nome Binnu quando aveva fatto dattiloscrivere quel documento ("*P. M. DI MATTEO : - Poi dimostreremo, attraverso la produzione del verbale di perquisizione e sequestro del 3 giugno del 96, che a suo padre sono stati sequestrati alcuni documenti in cella. Tra questi documenti, c'è un dattiloscritto intitolato Paradigma della Collaborazione. A pagina... ... ...Questo l'ha consegnato lei ed è, l'abbiamo confrontato, diciamo pressoché coincidente, ora le volevo chiedere una spiegazione se lei è in grado di darla, per favore non faccia interpretazioni, è pressoché coincidente con un dattiloscritto che è stato rinvenuto nella cella di suo padre il 3 giugno 96, quando venne operata una perquisizione disposta dalla Procura di Palermo. A pagina 6 di questo dattiloscritto si legge: è un fatto importantissimo che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale assolutamente identico, però alla fine c'è scritto: il Procuratore Distrettuale di Palermo, il passaporto era stato chiesto alla Questura con il pieno accordo dei Carabinieri che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli e c'è scritto repetita iuvant. Non c'è il riferimento, che nel manoscritto c'è, a Binnu; DICH. CIANCIMINO : - Ovviamente saranno stati motivi di prudenza immagino, però non mi ricordo esattamente il perché, però immagino che quando l'ha fatto dattiloscrivere, il nome Binnu l'abbia fatto togliere e questo rimaneva sempre negli atti di mio padre e non in quelli che doveva conservare... Non era difficile poi nel 96 interpretare anche chi fosse Binnu da parte della Procura di Palermo, credo che era già uscito il nome con il quale veniva apostrofato il mafioso Provenzano, il capo di mafia Provenzano*");

- che l'annotazione "il falso è chiaro e lampante" a margine di un estratto del libro di Lino Iannuzzi è stata manoscritta dal padre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, le esibisco, con il permesso della Corte, un altro documento, sempre agli atti del fascicolo del Pubblico Ministero, è un estratto di un libro di, credo, Lino Iannuzzi, Il Processo del Secolo mi pare si chiamasse.... ... ...La pagina 253, il capitolo è Riina chi lo ha pilotato... ... . c'è una mano scrittura a margine.... ... . vorrei capire di chi è questa mano scrittura e a cosa eventualmente si riferisce... ... ...intanto le volevo chiedere se lei riconosce la grafia della mano scrittura; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è di mio padre; P. M. DI MATTEO : - Lo vuole leggere cosa c'è scritto?; DICH. CIANCIMINO : - Mi scusi: il falso è chiaro e lampante. È un po' lo stesso documento in merito alle dichiarazioni di Firenze, che scrive... La falsa dichiarazione che lui fa*") ed era riferita alla tempistica dei contatti con i Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - In questa pagina... Innanzitutto lei ha commentato con suo padre l'apposizione, diciamo, di questa dicitura, il falso è chiaro e lampante, con riferimento a quello che c'è scritto accanto? Cioè dice Vito... Nel libro si legge: dice Vito Ciancimino, avevo avuto dal Capitano De Donno varie sollecitazioni per iniziative comuni, le avevo respinte, ma dopo i tre delitti, quello di Lima, che mi aveva sconvolto, quello di Falcone, che mi aveva inorridito, quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto Capitano; DICH. CIANCIMINO : - Sì, è la tempistica quella concordata con i Carabinieri, che mio padre fa riferimento anche in altri appunti che vi ho consegnato, nel senso di post - datare... C'era un accordo scritto anche di post datare quelli che erano gli incontri avvenuti con il Capitano dei Carabinieri. C'era una versione che doveva essere... Perché... Che era stata anche raccontata ai Magistrati, che*

doveva essere concordata... ... ...è una cosa che commentiamo con mio padre... ... .Perché su precisa richiesta dei Carabinieri, si erano messi d'accordo, anche per evitare conseguenze nei miei confronti e altre situazioni, che il tutto dovesse partire da agosto, e così era stato... Si è sbagliato soltanto che mio padre diceva l'8 e il Colonnello diceva il 28, c'era stato pure che si erano capiti male forse... ... ...Mio padre qui... Cioè, in una intervista, perché è un virgolettato, mio padre riferisce a Lino Iannuzzi, che in effetti ha intervistato mio padre durante la redazione di questo libro, che dopo le varie sollecitazioni per mettere fine alle stragi, dopo la strage di Borsellino, che l'avrebbe sconvolto più di tanto, si decide a incontrare a Roma, ai primi di agosto, non so quando, il Capitano De Donno, versione concordata con i Carabinieri... ... .Poi, Presidente, credo che non è che ne abbiamo parlato più di tanto, perché credo che da quello che già era venuto fuori anche da testimonianze assunte dal Capitano De Donno durante i vari processi, che questo episodio era falso, cioè, non è che c'era bisogno dell'annotazione di mio padre. Mio padre ovviamente lo annota, ma... Mio padre riceve il Capitano dei Carabinieri i primi... Fine maggio - i primi di giugno, come dallo stesso Capitano De Donno confermato durante gli interrogatori");

- che le promesse cui si fa riferimento nel manoscritto sequestrato il 3 giugno 1996 all'interno della cella del padre che si apre con le parole "agevolazioni sui processi" erano quelle che gli erano state fatte dai Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ... Allora, si legge in un documento manoscritto trovato in carcere a suo padre, in cella a suo padre... ... ...Agevolazioni sui processi - quindi siamo nel 1996 - non ne ho avuto, nonostante le promesse... ... ... Allora: agevolazioni sui processi non ne ho avuto, nonostante le promesse - io leggo – dai Giuseppe. Poi c'è un trattino. Anzi, e quel che è grave, la propalazione di quanto scritto nei verbali resta nella discrezione di quanti sanno, con le inevitabili conseguenze su di me e sulla mia famiglia. Tutto ciò mentre mi trovo in stato di sequestro di persona, appunto perché autorità istituzionali - io leggo guardie e Carabinieri - sapevano che non volevo fuggire, sapevano che ero in possesso di carta di identità valida per l'espatrio e sapevano e sanno del passaporto richiesto...; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Sì, l'abbiamo commentata... ... ...ovviamente li commentammo non in carcere, nel periodo ovviamente post - carcerazione, cioè nel periodo della detenzione domiciliare; P. M. DI MATTEO : - Allora, due domande, intanto quando parla... Quando si legge: nonostante le promesse dai Giuseppe, e poi c'è un trattino; DICH. CIANCIMINO : - Sarebbe le promesse fatte dai Carabinieri su quelle che dovevano essere anche, oltre ai patti stabiliti, sulla consegna di Riina e le agevolazioni processuali specialmente su quelle che erano le misure di prevenzione; P. M. DI MATTEO : - Ma chi è Giuseppe?; DICH. CIANCIMINO : - De Donno*");

- che col padre aveva commentato anche l'appunto in cui questi faceva riferimento a Cangemi, la cui collaborazione, secondo il padre, era stata pilotata ("*P. M. DI MATTEO : - ... Poi a lei chiederò se questo l'avete commentato, tutto qua: se Cangemi facesse parte della Cupola - siamo prima del 3 giugno 96 che suo padre scrive questa cosa - doveva sapere della trattativa condotta da... E poi... Con la Cupola, come membro autorevole della Cupola, d'accordo con Carabinieri. Allora, io le chiedo se suo padre... Qua si parla di trattativa, di cupola e di Carabinieri, nello stesso documento, e si fa riferimento a Cancemi, avanzando un dubbio: se Cancemi facesse parte della cupola, dovrebbe parlare della trattativa. Di questa cosa, cioè del fatto... Delle dichiarazioni di Cancemi o delle mancate dichiarazioni di Cancemi in quel momento, avete mai parlato con suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, nel momento in cui commentammo questo documento.... ... ...Mi disse sempre quelli che erano... Il solito ritornello, che di questa, diciamo, trattativa ne erano a conoscenza istituzioni e i massimi vertici di Cosa Nostra, per cui se Cangemi, come dichiarava, faceva parte della Cupola, perché ometteva di parlare di questa trattativa?... ... ...In questi termini, era d'accordo lui in questa collaborazione? Era una collaborazione pilotata, come mio padre*

sempre aveva additato a tante collaborazioni che erano state secondo lui oggetto di vaglio e di limitazioni e anche tempistiche vagliate agli uomini delle istituzioni?");
- che nel manoscritto che si apre con le parole "mafioso secondo Marchese" v'è riferimento anche ad un altro politico di cui, però, egli non intendeva fare il nome per timore di conseguenze ("*P. M. DI MATTEO : - Ora, la prima parte del documento successivo. Mi pare di leggere: mafioso secondo Marchese, 18/11/92... ... ...Io leggo: mafioso secondo Marchese, o qualcosa del genere, 18/11/92. Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa, non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta con i Carabinieri. Ora, tra parentesi cosa legge lei? Che io non vorrei adesso incorrere in un altro...; DICH. CIANCIMINO : - Nome uomo... Mi scusi: nome uomo politico. Però l'ultima proprio... Investiti, nome uomini politici investiti. Non...; P. M. DI MATTEO : - E allora: se avessi fatto parte di una associazione mafiosa, non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta con i Carabinieri, nome uomo... Si legge, sembrerebbe polititico, ma può essere un refuso, lei dice investito o investì. Perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno. Ancora una volta suo padre si esprime definendo trattativa questo rapporto con i Carabinieri, ma questa è una sottolineatura che... Le chiedo: qua c'è un riferimento a questo nome, uomo politico investito, investiti, perché sarei stato costretto a dire il nome come ho detto durante la trattativa sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno. Signor Ciancimino, le chiedo, l'avete commentato questo passaggio?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, li abbiamo commentati, ora non è che ho ricordi... La il nome fatto era quello di Mancino, però dico non...; P. M. DI MATTEO : - Però lei... Le faccio questa domanda sulla base di quello che lei ha più volte detto. Lei ha detto che il nome di Mancino e Rognoni fu fatto dai Carabinieri a suo padre... ... ...In questa affermazione scritta, sembrerebbe...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, che mio padre...; P. M. DI MATTEO : - Ha fatto di un nomo politico, sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno. Cioè, almeno in apparenza sembra qua che è un nome... ... .Di un politico che suo padre fa ai Carabinieri....; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Procuratore, non mi è stato... Mio padre scrive il nome di Mancino e dell'Onorevole Rognoni, che per giunta non stimava per i precedenti rapporti che lo stesso mio padre aveva avuto con l'Onorevole Rognoni in merito all'omicidio Mattarella. È chiaro che in queste nostre discussioni, i nomi dei politici fatti, che erano i terminali della trattativa erano altri, però è chiaro che anche io, rileggendo questi documenti, ho idea di chi possa essere, ma lei mi darà la possibilità di non continuare ad auto accusarmi di qualcosa che poi con gli atti non posso dimostrare e beccarmi ulteriori reati di calunnia; P. M. DI MATTEO : - Io le chiedo, premesso che lei può ovviamente avvalersi della facoltà di non rispondere, non c'è bisogno che glielo ricordi io, ma dico io le chiedo se suo padre le disse di avere fatto... L'argomento era trattativa, no? Almeno, se la logica ha un senso..... ... ...Sia al Colonnello Mori che al Capitano De Donno; DICH. CIANCIMINO : - Mi avvalgo su questa domanda della facoltà di non rispondere, per non auto accusarmi di ulteriori..; P. M. DI MATTEO : - Perché suo padre le fece un altro nome, oltre a quelli di Mancino e Rognoni che erano stati (FUORI MICROFONO) ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - E questo nome... Questa è un'altra domanda, lei si avvale sulla...; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sul nome; P. M. DI MATTEO : - Ma questo nome lo fece ai Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Sì.... ... ...Mi scusi Presidente, ovviamente è mia facoltà non peggiorare la mia situazione processuale, ho imparato la lezione*");
- che il contatto che il padre aveva avuto il 17 dicembre 1992 cui si fa riferimento nel medesimo documento era Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Lei nel verbale ha scritto che la collaborazione con i Carabinieri è stata priva di effetto pratico, ma la colpa dei mancati effetti di chi è? A), le carte richieste per tentare di individuare le possibili dimore del boss, mi*

sono state portate incomplete e dovevano essere integrate. Al Capitano avevo fatto notare le lacune ed eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fornito le carte integrative. Ma ha ritardato e intanto è intervenuto l'arresto. B), per quanto riguarda il piano così detto politico, io, di intesa con i Carabinieri, sono partito per Palermo il 17/12/92 per quel contatto concordato e sono ritornato il 19 e il 19 stesso ho avuto, alle 17.30, un incontro con il Capitano e lo informai che avevo avuto il contatto e che la risposta l'avrei avuta il martedì successivo. Rimanemmo d'accordo con il Capitano di rivederci martedì, sia perché lui mi fornisse le carte mancanti, sia per dargli la risposta. Era il 19/12/92, il Capitano se è andato via e io mezz'ora dopo venivo arrestato. Fatta questa premessa, si può imputato a... Due cose le volevo chiedere, perché il documento diciamo nella fase descrittiva è abbastanza chiaro, anche con riferimento ai giorni e ancora più chiaro sulla base di quello che lei ha già detto rispondendo alle mie domande nelle scorse udienze. Le volevo fare due domande, che cosa è questo che suo padre definisce, se lo sa, il piano così detto politico? Per quanto riguarda il piano così detto politico, io di intesa con i Carabinieri sono partito per Palermo il 17/12/92, per quel contatto concordato. E quale era il contatto che suo padre doveva avere o ha avuto il 17/12/92 scendendo a Palermo, concordato con i Carabinieri. Due domande quindi: cosa è il piano politico e quale era il contatto concordato con i Carabinieri?; DICH. CIANCIMINO : - Il contatto concordato con i Carabinieri era Provenzano sicuramente e il piano politico era quello, appunto, di dar vita a quella che doveva essere una nuova coalizione a cui mio padre aspirava e aveva chiesto pure ai Carabinieri di poterne fare parte... ... ...Ne parliamo con mio padre. Ora i termini precisi non me li ricordo della discussione, comunque questa era la via...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Quindi secondo quello che lei dice, al 17 dicembre 92 i Carabinieri erano stati informati che suo padre scendeva a Palermo per incontrare Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Per parlare di questo piano politico; DICH. CIANCIMINO : - Sì, e anche per il discorso delle mappe, Presidente... ... ...Che poi ho portato invece io");

- che il padre, quando gli dettò l'elenco di nomi, gli raccomandò di custodirlo perché se avesse fatto quei nomi gli sarebbero derivate gravi conseguenze ("*P. M. DI MATTEO : - ...Dobbiamo tornare su un documento che le è stato esibito... ... ...Ed è il documento che lei ha consegnato alla Procura della Repubblica di Palermo il 15 giugno del 2010 nel corso di un interrogatorio, con una lista di nomi, quello che si apre con la dicitura F. Restivo, A. Ruffini, 1970 - 1990. Seguono i nomi di Santovito, Malpica... ... .Gross, Parisi, Sica, De Francesco, Contrada, Narracci, Finocchiaro, Delfino, La Barbera, Finocchi, con la cerchiatura del nome Gros e a freccia che unisce quel nome al nome di De Gennaro... ... .Allora, le faccio delle domande specifiche: allora, innanzitutto le voleva chiedere, visto che lei lo ha commentato con suo padre, cosa le disse suo padre in relazione a questa lista di nomi... ... ...Questi nomi sono accomunati da quale caratteristica?; DICH. CIANCIMINO : - Che facevano parte della grande architettura di quei nomi, dove c'era dentro pure lui, che insieme a lui avevano condizionato e manovrato gli accadimenti degli ultimi... Diciamo di quella che era la storia dell'ultimo ventennio; P. M. DI MATTEO : - Le aggiunse qualcosa?...; DICH. CIANCIMINO : - Di conservarli con cura, perché erano diciamo quelli che un domani, diciamo... Dice: questo è un elenco di nomi... ....Che se domani te lo chiedono, darai, cose, una cosa di queste mi disse, scrivilo, l'ho scritto sotto sua dettatura perché poi non conoscevo diciamo personalmente molti di quei ... Quasi nessuno di quei soggetti lì indicati, se non vagamente qualcuno per aver visto a qualche riunione; P. M. DI MATTEO : - Aggiunse qualcosa su eventuali conseguenze che sarebbero potute ricadere nei suoi confronti, signor Massimo Ciancimino, a fare quei nomi...; DICH. CIANCIMINO : - Se avessi fatto quei nomi, sarei stato preso per pazzo e sarei stato subito anche a rischio di vita e tutto, perché dice faceva parte... Renditi conto... Era come quando fu di Provenzano, renditi*

conto che da questi tipi situazioni e da questi meccanismi, non se ne esce; ... ...P. M. DI MATTEO : - Solo per sollecitarle il ricordo, per capire se e quale definizione suo padre diede a questa categoria di persone, pagina 28 di quel verbale del 15 giugno... ....Mio padre mi ha detto che questo è il famoso quarto livello di cui nessuno mai ha voluto parlare. Dice: ricordati, e questo l'ho sempre detto, che i pentiti più grossi di mafia, a più grossi collaboratori di mafia... ... .Si sono, espressione poco elegante, comunque spaventati a parlare del terzo livello. In questo foglietto io rappresento il quarto livello, ricordati che se c'è... Se gente... ... ...È la stessa frase che mi disse dal barbiere, che ho rappresentato più volte quando gli ho detto del signor Lo Verde. Ricordati che da queste situazioni non ti protegge e l'avevo pure io per proteggere (PAROLA INCOMPRENSIBILE), non ti protegge nessuno, perché bene che ti va, sei preso per pazzo e devi dire di essere fortunato. Queste sono le frasi di papà: quando attacchi questa gente, se sei fortunato diventi mitomane e pazzo, nella migliore delle ipotesi; DICH. CIANCIMINO : - È un po' quello che ho detto... ... ...Quarto livello sì, lui cercava di dire come anche i più grossi pentiti di mafia, gente che aveva tentato di ammazzarsi pur di non collaborare, gente che ha avuto sterminata la famiglia, cioè il mafioso tipico, colui il quale aveva dato appunto l'ossatura a Buscetta, aveva arretrato innanzi a quello che ancora allora si chiamava il terzo livello, quello a cui dava la caccia il dottor Falcone, la mafia dei colletti bianchi. Era stata una ricerca che di fatto aveva portato alla morte quasi del Giudice, anche volendo, quando si era incominciata ad intaccare questa mafia, dove lui non riusciva ad andare... ... ...Dice: ricordati che anche i più grossi pentiti si sono fermati dinanzi a questo terzo livello. Questi sono invece quelli che comandano, questo è l'insieme di quelli che comandano, quelli che... Proprio non ne devi completamente mai parlare, in nessun tipo di occasione, perché se i pentiti gradualmente, poi, dopo la morte di Falcone ha incominciato a parlare qualche politico, proprio di questi non ne parlerà mai nessuno");

- di ricordare che la persona indicata come F/C Gross lavorava presso una ambasciata ("*P. M. DI MATTEO : - Parliamo di F/C Gros, le disse qualcosa? Le disse in particolare, signor Ciancimino, se ricoprisse un ruolo, se lavorasse presso qualche ente, qualche struttura, qualche servizio?; DICH. CIANCIMINO : - Qualche ambasciata, però non mi ricordo, sinceramente non ho...; P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda ambasciata; DICH. CIANCIMINO : - Sì; ... ...P. M. DI MATTEO : - E quindi chiese qualcosa?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, chiesi, però non mi ricordo la cosa che mi rispose esattamente*"), ma di confermare quanto già dichiarato il 15 giugno 2010 ("*P. M. DI MATTEO : - Perché lei quando il 15 giugno del 2010 ha portato il documento, come sempre ricorderà noi abbiamo sempre registrato i suoi interrogatori, ed è stato un po' più preciso... ... ...Pagina 30: questo signor F/C Gros, le avevo chiesto, lei ha mai saputo da suo padre o in altro modo se ufficialmente ricoprisse un ruolo, avesse un incarico, lavorasse presso qualche ente, struttura? Ad un certo punto, va bè, poi c'è un passaggio che salto perché è il riferimento al nome, che è come quello dello sciatore, eccetera, eccetera.... ... ...Il Pubblico Ministero: quindi lei intanto sa se è una persona... Suo padre ha detto se è una persona italiana, americana, inglese o spagnola? Ciancimino: è una persona, sempre mio padre ha detto, mio padre ha usato sempre la frase a cavallo, una persona con un piede a destra e un piede a sinistra, una persona di equilibrio tra l'America... Poi: sì, no, io le chiedevo... Ascolti, ascolti. E lei prosegue: cittadino americano e cittadino italiano, e lavora presso l'ambasciata americana, gli uffici centrali, gli uffici. Pubblico Ministero: intanto americano o italiano, visto che ha parlato dell'ambasciata americana? Ciancimino: non lo so. Pubblico Ministero: non lo sa e né suo padre ha fatto... Ciancimino: non lo so, so che aveva un passaporto americano e un passaporto da Santa Sede; DICH. CIANCIMINO : - Presso l'ambasciata... No Santa Sede, era presso la struttura... A Roma c'è l'Ambasciata americana presso la Santa Sede; P. M. DI MATTEO : - Pubblico*

Ministero: questo Gros? Questo Gros. Ambasciata americana. Dove, dove lavorava? Presso l'ambasciata americana? E lei dice: di Roma. E poi dice: l'ho incontrato... No, io no, io, me l'ha detto mio padre, l'ho visto, l'ho incontrato all'ambasciata americana presso la Santa Sede; DICH. CIANCIMINO : - Circo Massimo") e, quindi, anche che il padre gli aveva ricordato che, in realtà, anch'egli aveva avuto modo di vederlo in una occasione di un incontro del padre stesso con tale persona ("*Me lo ha detto mio padre di averlo visto, io ho incontrato mio padre a tanti appuntamenti. Mio padre, durante la spiegazione da quel coso, mi ha ricordato il momento storico nella quale io avrei contestualizzato la conoscenza di questo signore, esattamente in uno dei - non sono stati poi tantissimi, appuntamenti dove accompagnavo mio padre all'interno dell'ambasciata presso la Santa Sede, di fronte al Circo Massimo, e dove poi lì aspettavo di fronte, che c'era un campo... Cioè, c'era un giardino e robe varie... ... ...Che è completamente diversa dall'ambasciata americana, Presidente, che si trova a Via Veneto... ... ...Me lo dice mio padre, io tra le tante... ... ...No, non ho una contezza visiva da accoppiare nome a persona... ... ...Che era un uomo di ponte, che faceva da ponte tra quelle che erano i rapporti tra Italia, America e Santa Sede, è un uomo che faceva parte di questo apparato*");

- di non ricordare di avere apposto alcuna cerchiatura sul nome Gross e che l'indicazione su De Gennaro era contenuta nel documento fattogli avere da Rosselli ("*Allora Presidente, io di questo elenco... È stato redatto personalmente da me. Ora non ho un ricordo che ci sia stata questa cerchiatura mia e questa indicazione De Gennaro, che poi non è De Gennaro, ma di fatto è un Di Gennaro. Lo stesso Di Gennaro che fa parte di un documento che io stesso avevo con me, su indicazione del... Come si chiama? Del Rosselli. E mi è stato sottratto durante l'interrogatorio dalla Procura. Documenti che mi erano stati sollecitati dallo stesso Rosselli di consegnare dettagliatamente alla Procura della Repubblica, con la promessa ulteriore di un documento che avrebbe sancito i rapporti tra mio padre e il De Gennaro*"), avendo egli scritto soltanto l'elenco dei nomi ("*No, solo i nomi. No, la cerchiatura e la cosa no, sicuramente ci sarà stato fatto da mio padre qualche riferimento tra Gros e De Gennaro, amicizie in comune e cose varie, però che io ho cerchiato... Che la dicitura... Che io ho scritto, diciamo, ho fatto la linea e ho messo il nome di Di Gennaro, no*");

- di avere il ricordo, però, che quando egli chiese al padre a chi facesse riferimento De Gennaro, il padre aveva cerchiato il nome Gross ("*A mio padre avevo chiesto a chi faceva riferimento De Gennaro e lui mi cerchiò... Ora però non ho un ricordo preciso... ... ...Si parla in quell'elenco... Io faccio la domanda a mio padre De Gennaro, perché sicuramente ne avevo sempre sentito parlare. Ovviamente De Gennaro era qualcuno diciamo che mi nominava sempre mio padre, precisiamo... Io, Presidente, il dottor De Gennaro l'ho nominato già a febbraio del 2010, non è che è una cosa che viene fatta soltanto in quell'occasione, per la prima volta ne parlo già al febbraio del 2010 del dottor De Gennaro, non è quello il momento in cui viene...*");

- che nell'interrogatorio del 15 giugno 2010 aveva consapevolmente dichiarato un fatto non vero quando aveva affermato che il nome De Gennaro era stato scritto in quel foglio dal padre davanti a lui ("*P. M. DI MATTEO : - Comunque sulla base di quello che ha dichiarato, io le muovo delle contestazioni... ... ...P. M. DI MATTEO : - Di questo interrogatorio del 15 giugno del 2010, quando lei ha portato questo documento e ha testualmente dichiarato... Iniziamo da pagina 20, perché questo diciamo è il motivo per il quale, come si evince dal capo di imputazione, spero sia chiaro, lei è stato tratto a giudizio, questo... ... ...lei lo sa bene, questa dichiarazione, per cui siccome oggi non la ripete, io gliela contesto e dovrà dirci se è così, se conferma, se... Risponderà, diciamo, a questa contestazione e poi eventualmente le farò altre domande. Allora, pagina 20: dall'altra parte c'è scritto – questo è il Pubblico Ministero - contatti Massimo. Chi l'ha scritta questa cosa? Ciancimino: questa è grafia di*

mio padre. Questo 100%, la dicitura De Gennaro, contatti Massimo, e la cerchiatura, è grafia di mio padre, anche se la cerchiatura è difficile da... Però essendo riferibile a De Gennaro l'ha fatta mio padre. Della cerchiatura mi ricordo proprio perché l'ha fatta quando... Che è stata in epoca successiva, perché la scritta De Gennaro e la dicitura sono state fatte in epoca successiva. Pubblico Ministero: allora... Pubblico Ministero 1: perché dice questo lei? Poi lei cambia un po' discorso. Soprattutto pagina 22, il Pubblico Ministero cerca di tornare di nuovo sull'argomento: ascolti, non c'era all'epoca questo?... ... ...No, no, no, questo me l'ha fatto davanti a me mio padre, questo è stato fatto davanti a me su una domanda specifica, per cui è una cosa che è stata fatta nel 2000. Pubblico Ministero: che cosa, la cerchiatura? Ciancimino: la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me. Questa è la dichiarazione per la quale noi poi abbiamo ritenuto di esercitare l'azione penale per calunnia. Voglio essere assolutamente completo nella contestazione, perché a pagina... Poi specifica anche il momento, eccetera, eccetera. A pagina 24: allora, questa busta ha tutti questi nomi, gli ho detto il signor Franco chi è? Ciancimino: lui mi cerchia attorno a F/C Gros e mi dice anche che da questo elenco si era scordato di inserire il nome di De Gennaro. Quindi le dice con... Sì, sì, lui me lo indica, me lo cerchia e poi mi disse: da inserire anche De Gennaro insieme al signor Franco, collegati tra di loro... ... .Pagina 25, di nuovo gli ho detto: la domanda che gli ho detto io, se dovessi segnare qua all'interno realmente chi è il signor Franco, chi dovrei segnare? E lui mi risponde... Mi fa quel disegno e mi scrive poi accanto: virgola, anzi, inserisci pure De Gennaro. Allora, signor Ciancimino, è importante per l'accertamento dei fatti, non soltanto della sua attendibilità e di tutto, che lei su questa cosa sia definitivamente chiaro. Oggi lei dice, e questo è l'oggetto della sua imputazione, lei ha detto sono stato tratto in arresto, quindi non è una cosa che è passata liscia nella sua vita, giusto? Una cosa che... Oggi lei dice di non ricordare. A pagina 20, nella parte in cui le avevo letto, aveva detto con certezza in una prima fase: mio padre cerchia il nome F/C Gros e mi scrive davanti a me De Gennaro. Come stanno le cose?; DICH. CIANCIMINO : - Le cose stanno, che questa è una indicazione che mi aveva dato il signor Rosselli, che mi aveva detto, mi aveva raccontato questo episodio e mi aveva detto che questo accadimento e queste spiegazione erano state date da mio padre e che le stesse io dovevo riferire in Procura. Questo è andata, Procuratore, è inutile che cerchiamo una logica a quello che non riesco ad andare avanti. Ho ascoltato quelle che erano le indicazioni dettagliate di consegnare tutti i documenti e di dare tutte le spiegazioni che lo stesso mi aveva dato, e così mi sono attenuto a fare. Io mi ricordo per certo che con mio padre parlammo del signor Gros, questo me lo ricordo per certo. Mi ricordo per certo che mi disse che l'avevo incontrato, però su altro è inutile che vado avanti; P. M. DI MATTEO : - Cioè lei sta dicendo ora, mi corregga se... ... ...Il fatto, l'affermazione nella quale lei è stato molto netto, che è quella di pagina 22, questo l'ha fatto davanti a me mio padre, questo è stato fatto davanti a me su una domanda specifica, per cui questa è una cosa che è stata fatta nel 2000. Pubblico Ministero: che cosa, la cerchiatura? Pagina 22, la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me. Allora, innanzitutto è vero o non è vero che la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti ai suoi occhi, Massimo Ciancimino?; DICH. CIANCIMINO : - No... ... .Stavo avallando quelli che erano i consigli del signor Rossetti, Rosselli, Rosselli, per spiegare la natura dei rapporti tra mio padre e De Gennaro e sollevare da quelle che erano le responsabilità i Carabinieri, da quelli che erano i reali artefici della trattativa e delle regie delle stragi; P. M. DI MATTEO : - Quindi anche il particolare di dire ai Magistrati che era stato fatto davanti a lei questa cerchiatura e il nome De Gennaro, le è stato suggerito da Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Dottore, il pacchetto mi è stato confezionato completo, tutto mi è stato dato da Rosselli; ... ...G / T : - ...stia molto attento su questo, perché lei ovviamente, come le ha detto il Pubblico Ministero, è imputato proprio

in relazione a questa... ... . voglio richiamare proprio la sua attenzione.... ... .Poi lei può rispondere, può non rispondere... ....Quindi lei sta rispondendo al Pubblico Ministero, che ha consapevolmente, mi dica se abbiamo capito bene, che ha consapevolmente detto un fatto non vero, quello...; DICH. CIANCIMINO : - Attenendomi a quelli che erano i racconti, dando...; G / T : - Quindi nel momento in cui ha fatto quella affermazione, era consapevole di dire un fatto non vero e lo diceva, se pur riportato su indicazione di altri, questo poi è tutto un aspetto che si approfondirà, ma lei era consapevole in quel momento di dire un fatto non vero. È così o non è così?; DICH. CIANCIMINO : - Lui mi diceva che era stato fatto da lui; G / T : - No, no, anche il fatto... ... .Il fatto è che lei ha riferito: davanti a me, mio padre ha scritto... ....Quindi lei lo ha riferito consapevolmente, su indicazione di Rosselli; DICH. CIANCIMINO : - Me ne assumo la responsabilità"), anche se, invece, era comunque, vero che il padre una volta gli aveva detto che a quell'elenco di nomi avrebbe dovuto aggiungere De Gennaro ("*G / T : - Allora signor Ciancimino, anche per essere chiari e netti su questo punto, la prima parte lei ci ha detto non era vera, quindi sicuramente... Questa seconda affermazione che lei fa successivamente, cioè mio padre mi ha detto inserisci anche De Gennaro, è vera o non è vera? Anche lì, glielo dico, la domanda con tutti gli avvertimenti, lei sa...; DICH. CIANCIMINO : - No, no, quella di inserire De Gennaro sì, me l'aveva detto, ma non è che... Il fatto di prima era...; G / T : - Il fatto di prima lei ci ha detto non è mai accaduto, me l'ha detto Rosselli; DICH. CIANCIMINO : - Esatto; G / T : - Ora lei sta facendo una affermazione parzialmente diversa o complementare, comunque, o integrativa. Ad un certo punto lei dice: mio padre però mi dice in questo elenco, che lei aveva già redatto... ... ...Successivamente, inserisci pure De Gennaro, quindi questo è un fatto vero lei ora ci sta dicendo; DICH. CIANCIMINO : - Questo è un fatto vero, ho detto ma come è che manca De Gennaro da questo... E lui mi dice: sì, De Gennaro fa parte pure di questo gruppo di persone.... ... .Sì, nel 2000 dico come è che non... Perché nel 2000, Presidente, io prendo atto e visione di una serie di documenti dove mio padre, ovviamente mi riferisce e mi mostra quello è il ruolo di De Gennaro svolto in tutta questa vicenda. Il suo essere doppio giochista, il suo fare un colpo al cerchio e alla botta, tutta documentazione che è stata presentata da me e data ai Carabinieri su quello che era il ruolo di De Gennaro, sul fatto che aveva fatto fare l'intervista alla stampa e cose varie. A questo punto io gli dico: è in questa cerchia De Gennaro? E lui mi dice: sì, De Gennaro va messo in questa cerchia, ma non l'ho redatto io, né l'ha redatto mio padre... ... .Cioè, mio padre definisce De Gennaro integrante a questo sistema di potere del quarto livello, questo è quello che io chiedo a mio padre. Gli dico a mio padre: oggi De Gennaro ha tutti questi ruoli, tu lo... Perché ovviamente parliamo di... Io De Gennaro non l'ho mai visto, io ho solo sentito voci al telefono che neanche so, a volte me lo passavano, a volte neanche so se parlavo con lui direttamente, cioè, io non è che ho contezza, mai avuta della voce di De Gennaro. Io De Gennaro la prima volta forse l'ho visto in televisione, cioè, non è che uno avuto mai contezza di con chi parlavo io, io avevo un numero con cui parlare con De Gennaro. Una volta mi rispondeva un signore, un'altra volta mi rispondeva un altro signore, non sapevo neanche dei due chi fosse e se realmente all'utenza di De Gennaro mi rispondeva De Gennaro o era un terzo che poi informava De Gennaro... ... .Perché non l'ho mai conosciuto, Presidente.... ... ...Io avevo un numero... ... ...Io avevo un numero che se... ....che doveva servire per i trasferimenti, per esigenze mie e cose varie.... ... .Che... Cioè, che a volte mi parlava lui, a volte mi diceva ti passo un'altra persona, ma io non ho contezza sicura che dietro quell'utenza mi rispondesse De Gennaro, perché non ho mai conosciuto la voce di De Gennaro telefonicamente; P. M. DI MATTEO : - Sì, ma qualche volta l'interlocutore... Lei chiedeva del dottor De Gennaro, qualche volta l'interlocutore ha detto sì, sono io oppure glielo passo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, mi dica, glielo passo mi ha detto, sì; G / T : - Glielo passo e quindi ha parlato con una persona che lei ha ritenuto*

essere De Gennaro; DICH. CIANCIMINO : - Essere De Gennaro, sì, secondo quanto dettomi da mio padre su quel numero. Oppure mi richiami più tardi, non c'è, e a volte richiamavo. Non glielo posso passare... Poi non è che era alle mie dipendenze");

- che il padre aveva avuto risalenti rapporti con De Gennaro ("*P. M. DI MATTEO : - ...Io le chiedo di riferire quello che sa da suo padre intanto circa rapporti diretti o indiretti tra suo padre Vito Ciancimino e il dottor Giovanni De Gennaro....; DICH. CIANCIMINO : - È lungo, va bè... I rapporti tra... Quelli che ho saputo io tra mio padre... La prima volta che... Le prime volte che sento parlare del dottor De Gennaro da mio padre, risale nel momento nel quale io vengo incaricato, insieme ai miei fratelli, di recarmi a Roma per disfarci nel luglio, giugno - luglio del 1984, arriva la segnalazione, tramite il Conte Romolo Vaselli, amico di De Gennaro. Parliamo, Presidente, nel 1984, che una inchiesta giudiziaria stava coinvolgendo sia mio padre, sia le società ad esse legate, comprese quelle del Vaselli. Dal giugno del 1984, ci attiviamo, io e i miei fratelli, diciamo quelli maggiorenni, insieme a mio padre andiamo a Roma presso la casa di Via Basento, allora in utilizzo, sempre tramite del dottor, tramite il Conte Vaselli a mio fratello Sergio che studiava notariato a Roma, ci trasferiamo là e ci apprestiamo a cambiare una serie di libretti al portatore tramite il Vaselli presso la Banca Popolare Sant'Angelo e presso la Banca di Roma. Libretti fittiziamente intestati al Conte Vaselli e che sono stati monetizzati attraverso anche l'aiuto del De Gennaro all'interno delle banche del Vaselli, e sono stati tutti prelevati in contanti. Questo contante è poi stato portato in Svizzera e veicolato attraverso sempre mio padre con a scusa di una cura che mio padre si fece scrivere dal dottor Deprè nel successivo agosto, ci siamo trasferiti all'hotel Biglia di Saint Vencent io e mio padre e di volta in volta, tramite i signori che mio padre riceveva, si faceva portare i soldi per non portarli direttamente, li incontrava a Lugano, poco prima... Dove avevamo il conto. Poco prima di andare dal dottor Deprè, dove faceva delle flebo di ricostituente, non era niente di che. Questa nostra permanenza è durata un mese e di volta in volta depositavamo le somme in contanti, tutte quelle che erano state... Circa tre - quattro miliardi che eravamo riusciti a... Grazie a questa soffiata arrivata al Vaselli dal dottor De Gennaro, si salvare da sequestro. Nello stesso periodo ci siamo attivati per cercare di intestare fittiziamente degli immobili, sia attraverso anche la consulenza del professore Lapis al Conte Vaselli, immobili che erano riferibili a Zummo, ma che potevano essere ricondotti a mio padre, li abbiamo... Perché Zummo era stato coinvolto, doveva essere pure coinvolto nell'indagine, erano stati avvisati, e cerchiamo di spostarle su Vaselli... ... ...Questo è l'inizio del rapporto con De Gennaro*");

- di sapere che il padre, oltre a ricevere informazioni da parte di De Gennaro sulle indagini in corso, a sua volta forniva informazioni a De Gennaro ("*P. M. DI MATTEO : - Tramite il Conte Vaselli suo padre vi dice, le dice di aver saputo delle inchieste in corso e poi di avere agito in questo modo per cercare di eluderne o attenuarne le conseguenze. Ma suo padre in questa occasione, o eventualmente anche successivamente... Quindi è una informazione che partendo da De Gennaro e passando per il Conte Vaselli, arriva a degli indagati o potenziali indagati.... ... .suo padre nel tempo le ha mai detto se a sua volta Vito Ciancimino, direttamente o indirettamente, forniva delle informazioni a De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - A De Gennaro tramite Vaselli costantemente, tramite altri uomini che lui aveva all'interno delle forze di polizia, Purpi, Mordino, cose, ma avuto sempre costanti rapporti. Ma il tramite con De Gennaro era stato sempre Vaselli, che aveva una conoscenza diretta, si incontravano sempre al solito posto, a Barca Nova, era proprio il tramite. Noi quando dovevamo attingere notizie, la fonte era sempre Romolo Vaselli, il contatto diretto; ... ...P. M. DI MATTEO : - Ma glielo disse suo padre di essere stato un informatore del Dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, assolutamente sì, ruolo che esercitava tramite... Il Vaselli gli dava le notizie che lui chiedeva e ovviamente anche lo stesso... Non è*

che mio padre dava notizie gratuite, erano anche richieste di notizie che lo stesso De Gennaro voleva avere tramite mio padre, ma venivano veicolate tramite il Vaselli");
- che De Gennaro era intervenuto anche per aiutare il padre e Vaselli quando occorreva monetizzare alcuni libretti al portatore per trasferire denaro all'estero ("*Le spiego, Presidente, per me, ad esempio, Massimo Ciancimino poter cambiare degli assegni circolari che erano stati... Svuotare questi libretti al portatore, allora c'erano questi libretti al portatore, che mio padre conservava se stesso, ma che di fatto... Mio padre aveva un buon metodo per farsi versare le tangenti dei vari lavori e per acquisire e gestire tutto il patrimonio che aveva fittiziamente intestato ad altri soggetti, ed era nel fatto che lui gestiva direttamente i libretti, per cui di fatto ne aveva in mano la proprietà, e poi, quando doveva ricevere le dazioni di denaro, lo dava al sottoscritto, per cui in questo caso a Zummo, al Vaselli, al Cassina, a questi, che facevano direttamente, per non prendere lui contanti, perché poi non avrebbe spazio più dove metterli, per cui consegnava il libretto al Vaselli, il Vaselli si recava presso la Banca di Roma e versava i cinquanta milioni di lire, i cento milioni di lire e poi restituiva il titolo, perché il libretto al portatore al possesso vale titolo, il titolo direttamente nelle mani di mio padre. Nel momento in cui arriva questa informativa che questi libretti possono essere, anzi saranno sicuramente, come poi di fatto è avvenuto, perché quelle comunicazioni dateci dal De Gennaro di fatti si sono avverate, c'è stata l'inchiesta e la richiesta di sequestro di tutti i libretti che il dottor Falcone ha trovato vuoti. Abbiamo svuotato questi libretti. Perché, ritornando alla sua domanda? Perché se io vado come Massimo Ciancimino presso la Banca Popolare Sant'Angelo a cambiare un assegno circolare e chiedere contante, non essendo censito all'interno di quella banca, non essendo residente a Roma e non avendo una natura giuridica per la quale io debba monetizzare senza essere cliente della banca, ci serviva di attingere e di rivolgersi a personale che avesse il grado e l'autorità per poter scavalcare questo tipo di impedimenti... ... ...E quindi il dottor De Gennaro ci fornì dei nomi anche all'interno delle banche a cui... ... ...Fornì a mio padre, a Vaselli... ... .A Vaselli, perché in tutte le operazioni, siccome...; G / T : - Quindi nei nomi di funzionari di banca a cui rivolgersi?; DICH. CIANCIMINO : - Sì; G / T : - Suo padre li girò a lei, Vaselli, suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Suo padre non veniva in banca per ovvi motivi di opportunità, chi veniva in banca e chi attingeva alle fonti di De Gennaro era il Vaselli. Il Vaselli portava me, mio fratello Giovanni e mio fratello Roberto e me a cambiare questi libretti al portatore da questi dirigenti bancari. Oltre le conoscenze dirette del Vaselli, c'erano anche delle conoscenze dirette del De Gennaro. Queste conoscenze dirette del De Gennaro furono state indicate al Vaselli e il Vaselli ci portò da queste persone che in effetti non ci fecero...; G / T : - Quindi la sua fonte in questo caso è Vaselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sempre la fonte è Vaselli; G / T : - Cioè Vaselli le dice andiamo da un funzionario che mi ha indicato...; DICH. CIANCIMINO : - Sì; G / T : - Cerchi di essere più preciso; DICH. CIANCIMINO : - Io sono forte in questa banca, nell'altra ci pensa Gianni, come lo...; G / T : - Ed era presente lo stesso Vaselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, in tutti, perché i libretti erano suoi, erano stati aperti da lui; G / T : - Quindi lei presente... Entrambi vi presentate a questo funzionario; DICH. CIANCIMINO : - A vari funzionari, siamo stati circa venti giorni a Roma in quel periodo... ....Aveva preso appuntamento preso il De Gennaro, era stato già pianificato il tutto da De Gennaro e c'aveva appuntamento presso la Banca di Roma, presso un'altra banca che era dietro Piazza del Parlamento, non mi ricordo. Arrivavamo lì e cambiavamo gli assegni circolari che precedentemente erano stati fatti dalla banca che aveva il libretto circolare, perché ovviamente per richiedere gli assegni circolari ci voleva il libretto, erano tutti, quasi tutti Banca di Roma, perché mio padre poi aveva il conto alla Banca di Roma di Via Sciuti, per cui abbiamo fatto una serie di assegni circolari e li abbiamo rimonetizzate in tante*

banche, per avere più velocemente il contante da portare all'estero. I tempi erano stretti, per cui...");
- di non conoscere alcuno presso il Commissariato Villa Glori di Roma ove risulta essere stato richiesto il suo passaporto e quello dei suoi familiari e di non essersi mai fisicamente recato in quel Commissariato essendosi rivolto al "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - ... i documenti, compreso il passaporto per suo figlio, risultano rilasciati dal Commissariato di PS Villa Glori e nell'informativa c'è scritto non competente per territorio. Allora, io le volevo chiedere questo, senza... Una domanda secca: intanto perché lei si è rivolto a quel Commissariato, se lei in quel Commissariato aveva già presentato denuncia, aveva occasione di conoscere personalmente funzionari o ispettori? Perché al Commissariato di Villa Glori?..... ....Lei conosceva qualcuno?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no.... ... ...io non sono neanche andato al Commissariato Villa Glori, cioè io ho consegnato i tre passaporti nelle mani del signor Franco, che si è occupato poi lui di... Non so in che commissariato li avrebbe... Diciamo avrebbe presentato le stesse istanze, non ne sono a conoscenza, né sono entrato in nessun Commissariato, né io, né mia moglie, né mio figlio*"), il quel gli aveva indicato, poi, il luogo ove ritirare i passaporti ("*Li ho ritirati presso un ufficio posto dietro il bar Tomas a Piazza Euclide; P. M. DI MATTEO : - Che le è stato indicato da chi?; DICH. CIANCIMINO : - Sempre dal... Stavolta telefonicamente dal signor Franco di recarmi lì, che i passaporti erano pronti... ... ...È una specie di... Presidente, c'è il bar che è su proprio Piazza Euclide, che è accanto ad un garage. Facendo cinque - dieci metri, dove lui faceva magazzino di bibite, caffè, robe varia... ... ...Di pertinenza sempre del Bar Tomas, sì... ... ...C'era un signore, c'era il proprietario del bar, nessun altro; G / T : - Quindi due persone, il proprietario del bar e un signore. Era un poliziotto, qualcun altro, che lei sappia?; DICH. CIANCIMINO : - Non si è qualificato; ... ...P. M. DI MATTEO : - E questo signore che non si è qualificato, lei lo aveva mai precedentemente visto?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no*");
- di non avere mai sentito di un appartenente alla P.S. di nome Cecala ("*P. M. DI MATTEO : - No. Lei nell'ambito diciamo della sua permanenza a Roma, aveva mai avuto a che fare con un appartenente alla Polizia di Stato, Ispettore o comunque con un grado diverso, di nome, di cognome anzi Cecala?; DICH. CIANCIMINO : - No, mai sentito dire*") e di non essere in grado di conoscere la persona che ebbe a consegnargli i passaporti ("*G / T : - ....lei sarebbe in grado di riconoscere questa seconda persona? Non il proprietario del bar, questa persona... ; DICH. CIANCIMINO : - Non lo so sinceramente.... ... ...No, non credo, è stato un attimo, per giunta un posto buio, è stato un attimo, ho preso i passaporti, ho ringraziato. C'era pure mia moglie, abbiamo preso insieme lì...*");
- di riconoscere nelle fotografie numerate da 7 a 11 dell'album fotografico che gli viene mostrato l'edificio di via Villa Massima a Roma ove aveva accompagnato il padre per incontri col "signor Franco" o con altri esponenti delle Istituzioni ("*P. M. DI MATTEO : - Senta signor Ciancimino, con l'autorizzazione della Corte volevo mostrarle l'originale di un album fotografico... ... ...È allegato a una nota della Dia, ma io le mostro soltanto l'album fotografico, non la nota della Dia. Ed è comunque il tema collegato a quella risposta che lei ha già dato l'altra volta, sul fatto di avere svolto dei sopralluoghi insieme a personale della Dia di Palermo, lei ricordava proprio il dottor Franco... ... ...Per individuare eventuali luoghi dove aveva visto il signor Franco o dove aveva accompagnato suo padre per incontri con il signor Franco o altri appartenenti dei Servizi; DICH. CIANCIMINO : - E delle Istituzioni, sì; P. M. DI MATTEO : - Allora, io le mostro un album fotografico senza nessuna indicazione... ... .Ci dirà se riconosce qualcuno di questi luoghi, specificando in particolare quello che ricorda.... ... .In particolare le chiedo se lei riconosce il luogo delle fotografie 7, 8, 9, 10 e 11, le ultime cinque fotografie; ... ...DICH. CIANCIMINO : - E*

Villa Massima, Via di Villa Massima; ... ...P. M. DI MATTEO : - Come lo riconosce? Sulla base di quale esperienza personale lei...; DICH. CIANCIMINO : - Sull'esperienza personale di avere accompagnato mio padre più volte lì a incontrare sia il signor Franco, sia persone allo stesso... Al quale lo stesso signor Franco riferiva, talora veniva la necessità non più del signor Franco di svolgere il fatto solo di ambasciatore, ma anche quello di interloquire con chi stava dietro il signor Franco. Questo è l'edificio nei pressi... Avevo indicato precedentemente, di Villa Massima, dove ho accompagnato mio padre");
- che nelle fotografie numerate da 1 a 4 riconosce, invece, altri edifici, nelle prime tre nei pressi di via del Tritone e nella quarta forse in via della Croce a Roma, dove pure aveva talvolta accompagnato il padre ("*Nella 1, nella 2, nella 3. La 4 dovrebbe essere Via della Croce; ....P. M. DI MATTEO : - Nella 1, 2 e 3 cosa riconosce, visto che comunque ha indicato lei questi... Agli operatori...; DICH. CIANCIMINO : - È la zona delle parti di casa mia del centro, una traversa di... Non mi ricordo adesso come si chiama, Via del Tritone, queste parti di qua, dove mio padre si recava, appunto, e io lo accompagnavo ad incontrare sempre soggetti legati alle istituzioni. Mi riferisco, Presidente, alla foto numero 1, alla foto numero 2, alla foto numero 3. In merito alla foto numero 4, ritengo debba essere la zona dove mio padre incontrava anche altri soggetti, sita in Via della Croce, accanto casa*");
- che al di là dei contatti col "signor Franco" non ha aveva mai avuto alcun contatto con personale dell'ambasciata americana presso la Sante Sede né con persone cittadine dello Stato del Vaticano ("*P. M. DI MATTEO : - .... Lei ha già detto che ha indicato le utenze telefoniche dove potere rintracciare il signor Franco. Io le chiedo: al di là della persona del signor Franco quindi, lei ha mai avuto contatti, conoscenze e quindi con queste persone da lei conosciute contatti telefonici con personale italiano o statunitense dell'Ambasciata Americana a Roma?; DICH. CIANCIMINO : - No, assolutamente no, non avrei avuto il motivo; ... ...P. M. DI MATTEO : - Lei per altri motivi o per motivi analoghi, ha conosciuto, aveva contatti con altre persone risiedenti nello stato Città del Vaticano, cittadini dello Stato Città del Vaticano?; DICH. CIANCIMINO : - No, assolutamente no*");
- che il materiale esplosivo per la cui detenzione era stato poi condannato gli era giunto presso l'abitazione del suocero a Bologna qualche giorno prima dell'arresto, il 6 o 7 aprile 2011 ("*P. M. DI MATTEO : - .... allora, rispetto al momento in cui poi lei viene sottoposto, con un fermo da parte della Procura di Palermo, al provvedimento restrittivo per calunnia... ... .Aprile 2011. Questo materiale esplosivo con quegli altri congegni, dove e quanto tempo prima le era arrivato?; DICH. CIANCIMINO : - Il 6 - 7 aprile presso l'abitazione dei miei suoceri a casa a Bologna*"), ed era stato poi da lui trasferito nella sua abitazione di Palermo ("*P. M. DI MATTEO : - E poi lei dove lo aveva portato?; DICH. CIANCIMINO : - L'avevo portato nella mia abitazione a Palermo, disfacendomi di tutti i congegni elettronici e dopo averlo bagnato*") ove lo aveva nascosto ("*P. M. DI MATTEO : - Dove, nella sua abitazione dove lo aveva custodito?; DICH. CIANCIMINO : - Sotto i recipienti dell'acqua... ... ...Nel mio giardino, dentro un sacco*") e, poi, lo aveva spontaneamente fatto ritrovare dopo l'esito negativo di una perquisizione ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, io le volevo chiedere soltanto una cosa, lei sa quando e con quali modalità si è arrivati, diciamo, al rinvenimento dell'esplosivo?; DICH. CIANCIMINO : - Durante un interrogatorio con il dottore Ingroia e il dottore Di Matteo, si era appena conclusa il giorno prima a perquisizione presso la mia abitazione per il fermo che era stato fatto il giorno prima, appunto, per il reato di calunnia aggravato da vari articoli. Durante l'interrogatorio del giorno dopo sono stato io stesso, dopo avere (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a denunciare il contenuto che si trovava nel mio giardino con questa terra, la dinamite insomma, dando proprio la precisa indicazione, mi ricordo al telefono, perché non la trovavano, ci siamo arrivati poi... Ho indicato esattamente il punto dove era il sacchetto, dove era messo, sotto i recipienti... ....La Dia era stata il*

giorno prima e non aveva trovato niente... ... ...a metà interrogatorio, sono stato io a denunciarmi e ad informare l'autorità giudiziaria che avevo ricevuto questo pacco, che poi ricollegavo al Rosselli e a tutta quella storia là");
- che precedentemente aveva denunziato altri fatti intimidatori di cui era stato vittima ("*Lettere con proiettili...*"), ma che in quel caso non l'aveva fatto perché la minaccia riguardava il figlio ("*Sì, era esplicitamente scritto nella missiva, che qualora mi fossi rivolto alla scorta, alle forze dell'ordine, avrebbe pagato mio figlio*").
In sede di esame e controesame delle altre parti iniziato all'udienza del 6 maggio 2016, quindi, l'imputato Massimo Ciancimino ha, altresì, dichiarato, aggiunto e precisato:
- che il numero telefonico utilizzato per contattare De Gennaro in occasione del trasferimento della Cuccio era quello che gli era stato indicato da Vaselli e dal padre ("*Allora, Avvocato, per quanto riguarda il numero che era presente in quello che era il telefono, e mi era stato indicato da Vaselli e da mio padre come utenza di De Gennaro, forse l'ultima volta l'avevo anche cercato di chiarire, io avevo contezza, come mi era stato detto da mio padre, che nel momento in cui avessi avuto bisogno, su ovviamente ordine di mio padre o per altro tipo di esigenze, chiamando quel numero avrebbe risposto De Gennaro. Solitamente che facevo? Chiamavo quel numero, passavano tre - quattro minuti, mi dicevano di richiamare e poi parlavo con un secondo soggetto. Io non ho certezze, anche perché non ho mai incontrato De Gennaro in vita mia e non ho mai parlato con De Gennaro in vita mia, per cui a me mi era stato rappresentato da mio padre come utenza per contattare De Gennaro*") e che ricorda di avere , appunto, chiamato quel numero ancorché precedentemente aveva dichiarato di avere contattato De Gennaro tramite il "signor Franco" ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Io però le devo fare una contestazione in ordine alla circostanza che lei ebbe a chiamare questo numero, precisamente quella contenuta nel verbale del 7 febbraio 2011 in cui lei al Pubblico Ministero di Palermo, a pagina 66, per chi mi segue, parlando di questo episodio, cioè il poliziotto, Angela Cuccio, la moglie di Pocaroba.... ... .7 febbraio 2011, si parla proprio del trasferimento della Cuccio e lei, a domanda del Pubblico Ministero: allora, ci spiega come sono andati i fatti e sulla base di quali conoscenze e rapporti lei si è attivato? E lei risponde: ma io ne parlai con il signor Franco in una delle ultime, perché ancora non ero stato arrestato, non ero stato coinvolto in niente e mi ricordo che mi disse che ne avrebbe parlato con un altro, però non ricordo chi, però se ne occupò lui. Sapevo benissimo che si rivolgeva a De Gennaro, per cui non è che avevo molti dubbi sull'esito. Credo che lo dissi anche al poliziotto che avevo e che potevo arrivare a De Gennaro e così ho fatto. Non ci sono arrivato direttamente perché non avevo questo piacere, ma ne ho parlato con il signor Franco e credo che si immischiò un altro Generale che venne a trovarmi in un negozio, era uno che si occupava della dogana, che poi questo ho incontrato... ... .Nel mio negozio Chateau d'Ax, però non mi ricordo come si chiamava questo Generale. Ecco, dalla contestazione che io le ho mosso, sembra che lei abbia chiamato e interessato non il numero riferibile, come lei ha detto...; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Guardi, ovviamente i verbali sono tanti. Franco, De Gennaro... Sicuramente erano i due numeri che mi erano stati dati. Ora magari in quel verbale avrò ricordato che mi ero attivato con il signor Franco. Non scordiamoci che spesso, anche per contattare il dottor De Gennaro, diciamo, oppure al contrario è stato contattato da Franco, dico, per cui ora non ho... Io ho detto come stanno le cose, per cui ora in quel verbale avrei detto... ... .Il mio ricordo è questo... Perché proprio ho guardato anche ultimamente i documenti di Caltanissetta e cose varie, che mi ricordo che mi è stato indicato il numero nella stanza da letto di mio padre da Conte Romoletto Vaselli e da mio padre; G / T : - Sì, questo sul numero a cui chiamava. Ma sulla vicenda specifica della Cuccio?; DICH. CIANCIMINO : - Chiamai De Gennaro... ... ...All'utenza di De Gennaro, l'utenza indicatami come De Gennaro... ... ...L'utenza è di De Gennaro, ho*

chiamato De Gennaro perché era... Anche perché, Presidente, avevo interloquito anche con la Cuccio dicendo che mi sarei rivolto a De Gennaro, cioè non avrei mai detto alla Cuccio... ....Mi sarei rivolto alla Cuccio, poi di fatto è andato a buon termine. Ora, l'Avvocato molto anche carinamente mi ha fatto presente e ricordare il fatto che c'era stato un secondo passaggio, forse un Generale che (PAROLA INCOMPRENSIBILE) proprio la Polaria, perché la Puccio in un primo momento voleva andare nell'accorpamento del Commissariato del Politeama. Poi, visto che io ho precisato e ho detto: Angela, se devo smuovere chi sai tu, e cioè il dottor De Gennaro, è inutile che poi mi chiedi tra due mesi di essere spostata in aeroporto, dimmi realmente quale è il tuo... Ah, dice, il mio sogno sarebbe andare... Mi viene adesso... Dalla dottoressa Lo Bello, che era sua amica e dirigeva la Polaria dell'Aeroporto di Punta Raisi. Per cui mi fu mandato questo Generale... ....Fu quello che poi mi venne a trovare per dirmi che era confermato il tutto, l'assegnamento alla... In quanto tempo sarebbe avvenuto, era tutto ok.... ... .Credo che questo Generale sia della Polaria, credo.... ... .Si chiama Polaria, dogane, non lo so");

- che quella utenza gli era stata indicata tra il 1999 ed il 2000 dopo la scarcerazione del padre ("*Tra il 99 e il 2000; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Quindi successivamente alla scarcerazione di suo padre; DICH. CIANCIMINO : - Sì*") e si trattava, forse di una utenza cellulare ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma era una utenza cellulare o una utenza fissa, quella riferibile al dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Sinceramente credo un cellulare, però ora non ho contezza proprio del ricordo proprio del numero; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Solo per la sua memoria, nel verbale del Gup del 09/07/2014 a pagina 51 dice: forse non sono stato abbastanza chiaro, ho detto che è un numero che faceva riferimento a un signore che avrebbe poi riferito le mie esigenze a De Gennaro, non ho mai avuto un cellulare diretto che facesse riferimento al dottor De Gennaro; DICH. CIANCIMINO : - Non ho mai avuto il telefono del dottor De Gennaro; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - A pagina 35 del verbale del 31/03/2016 davanti a questa Corte... ... .No, no, è quello che ha dichiarato su esame del Pubblico Ministero: avevo un numero nel cellulare che faceva riferimento se avessi avuto bisogno. Non me l'aveva dato, non rispondeva, però non... ... .Nel verbale del 28/09/2010, pagina 8 e 9, lei dice: le utenze telefoniche che io avevo nel 2004, che mi sono sequestrate durante le perquisizioni. Il numero a cui lei chiamava, dice il Pubblico Ministero Bertone. Bertone. Lei dice: l'avevo memorizzato sempre sotto l'effigie c'era D puntano, G puntato; DICH. CIANCIMINO : - Dolce e Gabbana, sì, lo chiamavamo così, DG, sì; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - In una delle utenze che le furono sequestrate nel 2004? Sennò gliela pongo come contestazione perché lei, sempre in quel verbale, dice: scusi, come lo contattava? Al telefono. A quale numero? È un numero che ho memorizzato al telefono. No, le dice il collega: con quale numero lo contattava? Incomprensibile. Le utenze che io avevo nel 2004 e che mi sono state sequestrate durante quelle perquisizioni... ... .Cioè, voglio dire che lei aveva registrato questo numero in alcune utenze che le sono state poi sequestrate, questa è quello che dice; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Non mi sono state restituite tutte le Sim, per cui non è che ho potuto constatare*");

- di avere chiamato quel numero ogni due o tre mesi anche per esigenze relative ai suoi spostamenti aerei ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...quante volte ha utilizzato questo numero?; DICH. CIANCIMINO : - Una volta ogni due mesi, tre mesi, cioè, non è che...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - E per quali esigenze a parte quelle dei problemi di Vaselli? Lei lo chiamò anche per altre ragioni questo numero?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, credo qualche volta per qualche problema che avevo avuto io in aeroporto, però molto di rado anche perché non essendoci magari più in via mio padre era anche un po'... Se non erano esigenze particolari*");

- di non avere alcuna certezza di avere parlato telefonicamente direttamente con De Gennaro ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - In definitiva lei ha mai avuto contatti diretti, telefonici, con il dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - No, che posso avere sicurezza no, mai. Magari*"), di non essere stato mai personalmente presentato a quest'ultimo ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Il dottor De Gennaro le è mai stato presentato personalmente?; DICH. CIANCIMINO : - No, mi avrebbe fatto piacere, mai stato presentato*") e di non essere a conoscenza di contatti diretti del padre col medesimo De Gennaro ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Suo padre ha mai conosciuto personalmente o ha mai avuto contatti telefonici con il dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi risulta, non mi è stato riferito*");
- di ricordare di avere cercato tale Delli Noci per l'atterraggio a Palermo di un aereo del proprietario della Motorola così come risulta da una intercettazione ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Lei chiama appunto: Angela, non so con chi parlare della Polizia, perché Delli Noci, minchia, non risponde, chissà dove sarà, fuori, me l'aveva detto l'altra volta che andava a Porto... E non ti risponde? No. Allora il problema... E parla della Lo Bello. Appena dopo lei chiama... ... ...Questa intercettazione è esattamente del 15 giugno 2005. Poi chiama un uomo e dice: buonasera, mi scuso se disturbo, Massimo Ciancimino, Generale, ciao, come va? Io volevo, prima volevo dire è arrivata una nuova collezione, abbiamo pure (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ma allora c'è Rodalf Ferman, che è Perman, che dovrebbe arrivare domenica a Palermo e lui è il padrone della Motorola, quindi adesso... ... ...Quindi adesso... Sì, no, siccome chiama cinque minuti prima la Cuccio e dice Delli Noci non risponde. Poi... ... ...Sono tutti atti depositati a Caltanissetta... ... ...Lei ricorda questo Delli Noci, che poi diventa Generale?; DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo, sì, mi ricordo come soggetto... Sì, mi ricordo che era lo stesso credo che era venuto in Chateau d'Ax questo Delli Noci, perché se parlo di collezione, mi sta aiutando lei, Avvocato, mi sovviene ovviamente che parliamo... Non è che colleziono... È arrivata la nuova collezione, fa riferimento a quello che è la campionatura dei negozi Chateau d'Ax che in quel tempo gestivo come franchising*") e di non escludere si avere potuto parlare con lo stesso anche del problema della Cuccio, per il cui trasferimento, però, in definitiva, aveva interessato il "signor Franco" e De Gennaro ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Poi proseguendo però lei dice: che avevo interesse a questa ragazza che potesse rientrare nella zona, perché il primo intervento che avevo fatto per farla entrare in zona a Palermo poi, in un secondo tempo ce ne è stato un altro per farla andare all'aeroporto, per cui ne parlai con il signor Franco per farla rientrare nella zona di Palermo e dopo di che, in un secondo momento, gli chiesi, perché lei mi chiese che voleva andare in aeroporto, chiesi sempre al signor Franco, e poi avevo conosciuto alla Chateau d'Ax un Generale che era un capo delle dogane, gli avevo pure detto alla Cuccio uno di questi che comandava e dissi questa, che le due segnalazioni... Questo è il contesto, se adesso ricorda meglio, quindi che ne parlò con Franco e ci fu...; DICH. CIANCIMINO : - No, De Gennaro; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Quello che è scritto qua è Franco, però al di là di questo...; ... ...DICH. CIANCIMINO : - L'abbiamo chiarito poco fa.... ... ...Può essere che avendo... Perché a quanto pare questo incontro sia stato causale, non sia stato determinato da nessuno. Può essere che sapendo che era della cosa... Avrei anche riferito a lui, non escludo che mi ero interessato per fare arrivare questa ragazza. Insomma, il tutto comunque... Credo che il trasferimento... Perché dopo l'intervento diciamo del referente di De Gennaro con cui ho parlato al telefono, credo che il tutto è durato... Nell'arco di cinque – sei giorni, per cui ora tutti sti momenti non so quando sono avvenuti*");
- di ribadire che il "signor Franco" a Roma gli parlò espressamente dell'imminente arresto di Provenzano ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Cioè lei fu avvertito dell'arresto di Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Io sì Presidente, sono stato avvertito che... Dal signor Franco lungo*

quella passeggiata che andava dalla, come ho detto poc'anzi, dalla sede dell'ambasciata presso... Dalla Santa Sede alle Nazioni Unite, che sarebbe avvenuto questo evento. Nella stessa, diciamo, nello stesso colloquio lo stesso ebbe a precisarmi, perché cercavo di capire anche la connessione tra un possibile arresto di Provenzano e io mi dovevo allontanare. E mi specificò che da questo arresto sarebbero potute mutuare le mie condizioni processuali anche in merito ai reati per... Due reati, intestazione fittizia e riciclaggio, per i quali in quel momento io ero sotto indagine e per i quali ancora non avevo mai ricevuto... Poi, come ho già detto più volte a questa Corte, la notizia si è rilevata fondata in quanto mi è stata accreditata dai giornalisti che l'arresto era avvenuto, anche se non avevo riferito a loro in questi termini, ho solo parlato di un grande evento che avrebbe cambiato la mia storia processuale e che nella motivazione che ha indotto il G.I.P. Gioacchino Scaduto a dar seguito dopo sei mesi all'esecuzione di una misura cautelare è stato solo i due manoscritti di Messina Denaro e di Provenzano, molto chiari nell'identificazione del soggetto figlio di Ciancimino, interessi del gas che hanno dato la prova certa che io di fatto ero tra i gestori, e non come avevo detto prima che ero estraneo alle società del gas. Per cui la notizia era ben...; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nel verbale del 3 agosto 2009, riassuntivo foglio 5, lei dice: ricordo in particolare una telefonata dell'aprile del 2006 in cui il signor Franco mi invitò ad allontanarmi dall'Italia perché ci sarebbero potute essere situazioni a me contrarie. In effetti partii unitamente al mio Avvocato per recarmi a Sharm el Sheik e da lì appresi che era stato arrestato Provenzano. Ce n'è un altro; G / T : - Va bene, comunque abbiamo capito il senso della contestazione e quindi lei in alcuni passaggi o in alcuni interrogatori ha detto che in sostanza era stato preavvertito di un evento clamoroso, mentre oggi ci ha detto espressamente mi fu detto sarà catturato...; DICH. CIANCIMINO : - Io ricordo di averlo detto... ... .Ora non ho contezza dei verbali, ma ricordo di avere parlato innanzi... ... ...Ma ci deve essere il verbale dove anche lo confermo agli atti del processo, perché ricordo proprio... La ricostruzione è questa: l'Avvocato Bartorotta... ... .l'Avvocato Bertorotta cerca di contestualizzare il momento in cui io vengo avvisato dell'evento clamoroso e mi rivolgo al dottor Caleca e questo avviene in Via Torre Arsa davanti casa mia, da soggetto che io chiamo Capitano. Dopo di che mi rivolgo subito a Caleca, che diciamo è il mio Avvocato, per capire cosa potesse cambiare di così grave in una inchiesta che di fatto già pendeva da un anno e due mesi, perché dal 2005, dal febbraio del 2005 all'aprile del 2006, dico, di indagini preliminari... Dico, cosa hanno scoperto, quale è questo grande evento che... Forse hanno trovato... Cioè, non riuscivo a capirlo neanche io. Poi vengo, quando incontro il signor Franco a Roma, mi dà spiegazione di tutto quello, come ho poc'anzi detto, sarebbe avvenuto e che poi di fatto tristemente, come sempre, è accaduto");

- che forse, come precedentemente dichiarato, aveva contattato il "signor Franco" prima di rientrare dall'Egitto dopo l'arresto di Provenzano ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Se lei ricevette anche da Franco l'indicazione di dovere attendere istruzioni e se una volta a Sharm, prima di rientrare, chiamò qualcuno per sapere se poteva rientrare, ecco, questa è la domanda. DICH. CIANCIMINO : - Forse ho chiamato... Non mi ricordo, se mi vuole aiutare lei con qualche contestazione; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, il Pubblico Ministero... Verbale del 16 marzo 2010, il Pubblico Ministero dice: e poi quando è stato in Egitto? Ho appreso la notizia, lei dice, da Lirio Abbate. Il Pubblico Ministero. Ho appreso la notizia e dopo di che, prima di... ... ...E dopo di che, prima di rientrare ha parlato con qualcuno? E lei: sì, ho chiamato da lì e mi ha detto... Pubblico Ministero: al signor Franco? Ciancimino: sì, che non c'erano grossi elementi e che insomma... Non mi ricordo invece il sabato dopo che sono rientrato ho saputo dei pizzini di Provenzano e Messina Denaro. Quindi le ha detto che poteva rientrare? E lei risponde: sì, sì, in effetti mi rendo conto che nessun pizzino, cose private era stato trovato di mio padre, se non questo di Messina Denaro perché i giornali poi*

evidenziano soltanto quello di Messina Denaro e mi arrestano venti giorni dopo e iniziano le visite a tranquillizzarmi. Quindi lei ebbe questa comunicazione telefonica?; DICH. CIANCIMINO : - Se l'ho detto sì, poi basta vedere i tabulati, non so, non è difficile, sono intercettato costantemente da undici anni, non è difficile, ne sono contento");
- che tra la documentazione custodita a Parigi vi era anche una copia della pubblicazione "Parioli Pocket" ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei ha mai custodito all'estero, non so, ci dirà lei se anche da questo Avvocato, una copia di Parioli Poket risalente all'incirca al 2000, ritraente tra i soggetti fotografati anche il signor Franco nel corso di festeggiamento all'Ambasciata Americana?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, una rivista ho detto, Parioli Poket. Non è una rivista, Presidente, è un mensile che viene distribuito gratuitamente a scopi pubblicitari e di gossip in tutti i quartieri di Roma*") contenente una fotografia diversa da quella che poi gli fu mostrata dai magistrati di Caltanissetta ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma lei poi parlò anche di un'altra foto che aveva a sua disposizione rispetto a quella che le venne mostrata ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta? Lei ricorda intanto che fece un atto istruttorio con il Pubblico Ministero di Caltanissetta nel corso del quale le fu mostrata, perché scaricata on line, quella foto di Parioli Poket? Ricorda che ci fu questo riconoscimento?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ma non era proprio... Era un altro evento, però non ho contezza; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - E in quella occasione parlò anche di un'altra foto che lei si riprometteva di recuperare e portare ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta?; DICH. CIANCIMINO : - Non so se parlai che quella non era la stessa foto, ora non ho... Se mi aiuta lei magari leggendo il verbale; AVV. P.C. BERTOROTTA : - A questo punto... Allora: è l'unica... Sì, verbale, scusate, 24 maggio 2010, foglio progressivo 64: l'unica, l'altra che ho io. Il dottore Lari: l'altra foto di cui lei è in possesso, ce la vuole sintetizzare la storia, per favore? Sì, è un'altra foto dove ho visto un'altra, sempre uno di questi giornali, questo signore tratto di lato, elegante, credo che era vestito blu, sempre (PAROLA INCOMPRENSIBILE). A mio padre ho chiesto ma questo sembra il signor Franco. Mio padre mi ebbe a dire: si fici futtiri. Dice: era tutto attento. E mio padre disse: sì, sembra lui, è lui. Traduzione: sì, è un'altra foto dove ho visto in un'altra, sempre in uno di quei giornali, questo signore tratto di lato, elegante, credo che era vestito blu, sempre into a mio padre - lo ripete nel verbale, lo sto rileggendo - a mio padre ho chiesto: ma ci fici futtiri, dice era attento. E allora lei fa, Massimo Ciancimino: tant'è che me la sono conservata. E lei perché se l'è conservata e non ha messo sta cosa... Massimo Ciancimino: sempre da un Avvocato, sarà mia premura la prossima settimana portarvela, la massima velocità perché sta diventando imbarazzante pure per me questa situazione. E poi dice che è un Avvocato di cui non vuole fare il nome. Quindi di questa seconda foto che avrebbe visionato anche suo padre, avrebbe espresso il commento: si fici futtiri e che lei aveva detto che avrebbe portato alla Procura di Caltanissetta, ha ricordo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, il problema è uno, la Procura di Caltanissetta, nel momento in cui cerca di evidenziare, su mia indicazione, quella che era la possibile fotografia somigliante al signor Carlo Franco, mi mostra un Parioli Poket non dello stesso anno e cose che avevo indicato, ma del 2006, sempre di una presentazione della BMW, ma non credo sempre all'Ambasciata, ma in un'altra sede... Alla presenza credo di Bruno Vespa e altri, e dove io faccio poi la ricognizione e ingrandito mi rendo conto che non è il soggetto. Ovviamente cerco di far capire che il giornale che mi viene mostrato, anche se trattasi sempre di presentazione BMW, non è quello che custodivo io... ... ...Sì, sì, era una presentazione di una BMW; G / T : - E lei questa la custodì?... ... .G / T : - La custodì per qualche tempo lì a Parigi, è così?....; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì... ... .No, non l'ho mi presentato perché non avendo più sicurezza su soggetti e cose, per non incappare in altre calunnie e cose ho detto... Io sul dottor De Gennaro e sul dottor... Quindi dopo tutta l'aggressione che uno avuto, ho messo un punto... ... ...No, a questo punto non*

avevo più sicurezza, tutti i soggetti che si somigliano, cose, ho detto non vorrei andare a fare un altro buco nell'acqua e minare la mia credibilità, per cui ho detto basta, mi fermo");
- che allorché ai giornalisti aveva detto che il "signor Franco" è De Gennaro intendeva dire che parlare col primo era come parlare col secondo ("*....nell'ultimo periodo nel quale discutevamo con mio padre di quello che era, diciamo, che lui chiamava l'ambasciatore, che gestiva un po' le fila, mio padre mi diceva che ormai parlare con il signor Franco era come parlare con De Gennaro, era quasi una cosa diretta, per cui l'espressione è come per dire, quando si parlava con il segretario di mio padre, Zanghì, significava parlare con Ciancimino. Vai a parlare con Zanghì, parli con Ciancimino, era questo il senso che dicevo io ai giornalisti, che dietro Franco alla fine oggi, in quell'ultimo periodo chi prendeva le decisioni era il dottor De Gennaro. Questo ovviamente fu quello che mi riferisce mio padre, perché io non è che ho avuto mai contezza di quello che si diceva mio padre con il signor Franco o di quello che poi il signor De Gennaro faceva per conto loro. La sintesi fatta da mio padre era questa, che ormai si erano diciamo ridotti i soggetti dietro, ma alla fine quasi gestiva quasi lui il tutto... ... ...Che secondo me dietro il signor Franco c'è De Gennaro, Presidente, è fuori da ogni logica che io possa avere utilizzato il nome di De Gennaro come postino. Cioè, io ho sempre raffigurato il soggetto del signor Franco come colui che prendeva una notizia, mancava mezz'ora, poi ritornava e accedeva a casa mia... ... ...Sotto intendevo, ma anche al dottor Buceti a Caltanissetta ho detto che secondo me alla fine chi muoveva le fila e cose era, secondo quelle che erano le conclusioni di mio padre, era De Gennaro, cioè ormai Franco era De Gennaro, era la stessa cosa, parlare con uno era lo stesso che parlare...*");
- che la foto custodita in Francia raffigurava il "signor Franco" e non De Gennaro contrariamente a quanto risulta da una precedente dichiarazione contestatagli ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ....Ma chi ritraeva quella foto? Lei disse chi ritraeva quella foto che aveva a Parigi ai Magistrati di Caltanissetta?; DICH. CIANCIMINO : - Il signor Franco; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Allora, il verbale del 28 settembre 2010, nel riassuntivo, poi le leggo anche la trascrizione, domanda: il 24 maggio 2010 lei, interrogato da questo ufficio, si era riservato di prelevare da una località in Francia una foto che ritraeva il signor Carlo Franco. Risposta: la foto di cui la Signoria Vostra parla in realtà non ritrae il signor Carlo Franco, ma il dottor De Gennaro, anche se non sono in grado di riferire ora ove la stessa sia stata scattata. Le Signorie Loro mi fanno rilevare che mio padre, commentando la foto in questione, aveva rilevato l'imprudenza che il signor Carlo Franco aveva commesso nel farsi fotografare e me ne fanno altresì rilevare l'incongruenza in ordine al fatto che del dottor De Gennaro, è certamente personaggio pubblico ritratto in molteplici fotografie di dominio pubblico, posso dire che non sono in condizione di spiegare perché mio padre ebbe a fare tale commento. Se vuole le leggo anche...; DICH. CIANCIMINO : - No, no, no, ma sicuramente sarà stato un disguido, perché ovviamente il dottore De Gennaro compare in televisione da tutte le parti, non capisco perché avrei dovuto conservare una fotografia a Parigi quando le foto del dottor De Gennaro le posso scaricare da internet... ... .Non era di De Gennaro, parlavo sempre del signor Franco... ... .No, parlavo di Franco, il dottor De Gennaro a manifestazioni pubbliche di continuo c'era, non avrei avuto nessuna... Ho sbagliato... Nessun motivo di conservare una fotografia del dottor De Gennaro che era... ... ...Ho sbagliato in quell'occasione.... ... ...Perché in altre invece ho detto che era la foto del signor Franco, in quel verbale...*");
- che dal verbale di perquisizione e sequestro non risulta il sequestro anche della SIM contenuta nel cellulare marca Bang & Olufsen perché probabilmente i Carabinieri non avevano aperto il detto telefono per la mancanza dell'apposita chiave ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei nel corso dell'esame ha detto che le furono sequestrati cinque cellulari*

e cinque sim, di cui l'ultima o persa o comunque che non le sarebbe stata mai restituita, ricorda questo aspetto?.. ... ...E quella che non le sarebbe stata mai restituita, sarebbe quella del cellulare Samsung (PAROLA INCOMPRENSIBILE), dico bene? Allora, se va lei a pagina 3 di questo verbale di sequestro, troverà che rinvenuto nel tavolo del salone c'è un cellulare marca Nokia 8800 di colore grigio, numero Imei con scheda Sim, gestore Vodafon... ... .Dopo di che a pagina 5... ... ...Risulta cellulare Siemens, quarto rigo, in cui risulta con scheda Sim Tim recante numero... Cellulare Nokia di colore nero con relativa batteria recante numero Imei e scheda sim Tim... ... ...E poi c'è cellulare marca Samsung, modello (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di colore nero e relativa batteria. Ma qui non si cita la presenza della scheda Sim. Lei ricorda se in effetti in quel momento il telefono che le fu sequestrato aveva all'interno una scheda Sim?; DICH. CIANCIMINO : - Certamente.... ... ...Io l'unica cosa che posso notare è che al cellulare Samsung modello Bengolussen non è né citato l'imei del telefonino, né è scritto in aggiunta al verbale senza alcuna sim all'interno. L'unica cosa posso notare è come sugli altri cellulari viene rappresentata giustamente la dicitura, perché ogni singolo cellulare quando lo apri ha detto l'Imei, che ne dà il riconoscimento. Su questo telefono non è stato neanche ritenuto dai Carabinieri riportare la numerazione dell'Imei. O non hanno saputo aprire il telefonino, per cui se non sono stati in grado di aprire il telefonino, perché in effetti era un telefonino anche difficile da aprire, perché ci voleva una chiavetta proprio della Bengolussen per aprire e staccare la batteria e mettere la Sim, a differenza del Nokia che è molto più... Questo è un telefonino... Ne sono stati prodotti solo cento, per cui... O non hanno avuto proprio la capacità, per cui difatti non hanno citato né il numero della Imei, né la assenza o presenza della Sim, questa è una mia ovviamente deduzioni.... ... ...È un telefono... Allora, il telefono è ancora agli atti... È depositato presso... ... ...c'era una vite in plastica, è una cosa della Bengolussen, che viene dato in dotazione per avvitare e svitare la batteria, perché vengono date tre batterie in dotazione al telefonino, perché così uno, se si scarica una, c'era una basetta con tre batterie e puoi cambiare... ... ...Comunque questo solo noto, che da questo telefono non è stata attinta nessuna notizia, né l'Imei, né la Sim... ... ...Le dico di più, il quinto, che era il Bengolussen, che mi è stato restituito e credo si trovi ancora sequestrato, si evince chiaramente che è stato aperto non con la chiavetta della Samsung, ma con qualche altro materiale, diciamo, non adatto, perché è una chiavetta di plastica, è una vite di plastica che deve fare mezzo giro. E comunque giusto quel telefono era mancante di Sim");

- di ricordare che il "signor Franco" in occasione della questione del passaporto nel 2004 si era rivolto a tale Barbera, ma di non ricordare se egli in precedenti interrogatori avesse parlato del Dott. Arnaldo La Barbera ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei ha detto che adesso che telefonò un tale Barbera ed è diciamo abbastanza impreciso su questa cosa o piuttosto non ricorda bene. Allora io, anche per aiuto al suo ricordo, le devo contestare che lei è stato un po' più preciso nel verbale del 11 febbraio 2010 avanti la Procura di Caltanissetta in cui lei appunto ripete il discorso: giunto a Roma chiamai Carlo Franco, mi diede un appuntamento a Piazza Euclide, dovendo precisare che non sentivo più il Carlo Franco da quando lo avevo incontrato in occasione della sepoltura di mio padre al cimitero dei Cappuccini. Gli raccontai l'episodio e questi si mostrò infastidito appellando come questurino il funzionario della Questura di Palermo. Ecco, questo è il punto: mi disse che si sarebbe occupato della vicenda e di fronte a me chiamò il Dottor La Barbera, chiedendogli anche con tono infastidito se era possibile rilasciare un passaporto a un bambino. Gli venne detto che non era un problema, non vi era problema alcuno, e pertanto riferì a La Barbera che gli avrebbe fatto avere la documentazione necessaria per il rilascio e che il documento doveva essere rilasciato entro le diciassette di quel giorno. Ora ricorda meglio se telefonò il signor Carlo Franco a La Barbera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, La Barbera non so come si chiamava.*

Ricordo benissimo proprio, come stavo ribadendo alla Corte, il tono molto imperativo e che lasciava poco spazio all'interlocutore, quando disse... Proprio mi ricordo la frase quando disse: io non le ho chiesto se si può fare, se è usanza fare un passaporto ad un bambino; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma lei è certo di non avere mai fatto riferimento al dottor Arnaldo La Barbera?; DICH. CIANCIMINO : - No, non ho ricordo se ho fatto riferimento. Conosco di nome La Barbera, lo se che è un poliziotto, è un Questore; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei fu informato, nel corso di un interrogatorio del 19 maggio 2010 che a seguito appunto di indagini fatte dalla Procura di Caltanissetta era stato verificato che all'interno dell'ufficio romano della Questura non vi era alcun La Barbera diverso diciamo da... Si ricorda?... ... .E le fu rappresentato pure che il dottore La Barbera Arnaldo era morto. Lei lo sapeva da prima che il dottore Arnaldo La Barbera era deceduto nel 2002 o lo apprende in questo interrogatorio?; DICH. CIANCIMINO : - No, sinceramente non ho ricordo...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - "Non so se La Barbera da me menzionato..."... ... ."Non so se La Barbera da me menzionato nel corso del precedente interrogatorio si chiamasse Arnaldo o in altro modo"");

- di conoscere il proprietario del bar Thomas Franco Maiorano ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - La domanda è questa: lei conosce il proprietario del bar Tomas?; DICH. CIANCIMINO : - Sì... ... ...Franco Maiorana;.. .. ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - Da quanto tempo lo conosce?; DICH. CIANCIMINO : - Da tempo, diverso tempo, frequentando come comitiva sempre Piazza Euclide*") anche per avergli prestato denaro ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ha mai prestato soldi al signor Maiorano?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, credo di sì... ... ...Mi ricordo che aveva un problema con il fratello, insomma, se potevo aiutarlo... Abbiamo fatto, non solo io, anche altri ragazzi, diciamo lo abbiamo aiutato*");

- che la firma in calce la modulo per il rilascio del passaporto è la propria, mentre non riconosce come propria la grafia di chi ha compilato il modulo ("*La firma è la mia; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - La grafia di chi ha compilato il modulo riesce a riconoscerla?; DICH. CIANCIMINO : - No*");

- che il padre disponeva di due macchine per scrivere ("*AVV. P.C. COPPI : - .... Lei ha già detto che suo padre aveva disponibilità di altre macchine da scrivere... ... ...Credo due, perché una terza credo che era in uso a mia sorella e spesso anche si faceva uso di quelle tramite... Nello studio dell'Avvocato Ghiron, però sicuramente due, una vecchia e una un po' meno vecchia*");

- di non avere avuto più contatti né con il "signor Franco" né con Rosselli dopo l'inizio del processo, ma di avere attribuito a quest'ultimo la lettera di minacce che gli era stata recapitata in coincidenza con l'inizio del processo medesimo ("*AVV. P.C. COPPI : - ... Senta, negli ultimi tempi, o comunque diciamo nelle more di questo processo, questi signori, Rossetti o Rosselli che sia, Franco, eccetera, si sono fatti vivi con lei?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente no, avrei riferito subito, prontamente, come ho fatto l'ultima volta all'autorità giudiziaria; AVV. P.C. COPPI : - Neppure indirettamente?; DICH. CIANCIMINO : - No; AVV. P.C. COPPI : - Lei ha ricevuto comunque direttamente o indirettamente minacce con riferimento a quello che avrebbe dovuto dichiarare qui nel procedimento?; DICH. CIANCIMINO : - Fanno parte di deduzioni, non fanno parte... ....Sì, ne volevo dare lettura nella prima udienza.... ... ...Da parte di chi, ovviamente non è mio ruolo stabilirlo, è il ruolo... Ho denunciato il tutto alla Procura tramite una lettera che avevo ricevuto il giorno prima dell'inizio del dibattimento; ... ...AVV. P.C. COPPI : - Ecco, siccome le deduzioni si ricavano da fatti, in relazione a questo fatto lei è stato in grado di capire da che parte provenisse questa minaccia?; DICH. CIANCIMINO : - Secondo me da Rossetti, sì, ma era una deduzione, non avevo... ... ...È una mia deduzione..*");

- che successivamente alle più generiche dichiarazioni rilasciate nel 2010 era riuscito a collocare meglio nel tempo e nei luoghi l'incontro tra il padre e Provenzano presso lo studio Braconi sulla scorta di intercettazioni di cui ebbe conoscenza successivamente a quelle dichiarazioni ("*AVV. MILIO : - Lei ha riferito che suo padre incontrò Provenzano nel marzo 92 presso lo studio Braconi.... .. ....Ecco, il 1 febbraio 2010, a pagina 106, lei dice, la domanda: ma lei accompagna suo padre? Sì, accompagno mio padre all'incontro. Domanda: dove si incontra con Bernardo Provenzano? Non mi ricordo se si incontra nella zona di Via Leonardo... Uno dei soliti luoghi dove era solito, nella zona di Via Leonardo da Vinci o in un'altra, non mi ricordo esattamente. Credo a Palermo, a Palermo. Siamo quindi verso fine marzo 92? Sì, fine marzo 92. Pubblico Ministero: quale è il luogo che lei indica nella zona di Via Leonardo da Vinci?; ... .DICH. CIANCIMINO : - Presidente, ho menzione come e il perché sono riuscito a collocare meglio sia la temporalità proprio con la data esatta... ... ...Perché c'era una intercettazione... ....Diciamo sono venuto a conoscenza di una intercettazione telefonica tra mio padre, mio fratello e me, in risposta alla Procura di Caltanissetta, che mi ha sincerato sul posto, sul luogo e sulle date esatte di tutto quanto. Ovviamente intercettazione telefonica che in epoca del processo Mori non avevo in mano... ....È stata depositata a Caltanissetta... Sì, da Caltanissetta in periodo post*");
- che è possibile che ricordi in modo impreciso la seconda persona che, trovandosi a bordo dell'autovettura con Lima quando questi fu ucciso, manifestò preoccupazioni ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ha riferito che dopo l'omicidio Lima suo padre contattò Provenzano per le dichiarazioni di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che erano in macchina con Lima.... ... .Preoccupazioni, sì, chiedo scusa, erano in macchina con Lima e quindi temevano di essere uccisi. Lei ricorda se si trattasse non di Purpura, ma di un altro soggetto, di un professore universitario?; DICH. CIANCIMINO : - Potrebbe essere, sicuramente Nando Liggio, ora Purpura era sicuramente preoccupato in quanto braccio destro esecutivo dell'Onorevole Lima, per cui a me, da mio zio Pino Lisotta mi erano state rappresentate queste due preoccupazioni, soprattutto diciamo la loro esigenza di avere una risposta attraverso mio padre. Che il Nando Liggio fosse presente al momento dell'eccidio ne ho sicuramente contezza, del secondo personaggio non posso confermare, forse è il Purpura*");
- che il padre presumeva che il Dott. Borsellino fosse a conoscenza della "trattativa" ("*AVV. MILIO : - ... suo padre le disse se della trattativa, e uso le virgolette, era informato il dottor Borsellino?; DICH. CIANCIMINO : - Lo presunse. La trattativa poi è qualcosa che scrive mio padre, per cui... Abbiamo analizzato tanti documenti dove mio padre scrive vergato a mano proprio il termine trattativa, questi sequestrati all'interno del suo carcere, per cui insomma io uso il termine trattativa perché è quello che mi è stato riferito da mio padre e ho avuto contezza ultimamente in questo processo dai documenti mostratemi, sequestrati nel carcere di Rebibbia*");
- che nei primi interrogatori aveva collocato il primo incontro del padre con il Col. Mori nei primi di luglio 1992 anziché nel precedente mese di giugno perché ancora non aveva avuto modo di esaminare i documenti del padre ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ha riferito che il Colonnello Mori incontrò suo padre nel mese di giugno, intorno alla metà del mese di giugno.... ... .Prima metà del mese di giugno. Lei il 30 marzo 2009, sempre alla Procura di Caltanissetta, pagina 3, ha detto, dunque: nei primi di luglio del 92 avvenne un altro incontro sempre in Via San Sebastianello, cui partecipò anche Mori. Prima parla degli incontri tra suo padre e De Donno, se volete lo leggo, se volete leggo tutto il periodo per essere...; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Credo all'epoca ancora io non avessi presentato all'autorità giudiziaria tutti quelli che erano i pizzini, papelli e robe varie, mi sembra che ancora... Li ho presentati nell'ottobre del 2009. Da quello ovviamente e dalle date riportate nei pizzini ho avuto più facilità nel ricostruire tutta la cronologia*");

- che nei primi interrogatori nel 2008 non aveva rivelato tutto ciò che era a sua conoscenza, non avendo interamente maturato la relativa decisione, e così, tra l'altro, ad esempio, non aveva detto che De Donno sin dal primo momento aveva fatto il nome di Mori ("*AVV. MILIO : - ...lei ha detto che il Colonnello De Donno in aereo, quando le chiese di incontrare suo padre, gli fece il nome del Colonnello Mori... ... ...In realtà, lei il 29 gennaio 2008, pagina 11 – 12... ... .Va bè, leggo tutto insomma: in quegli anni si era instaurato un minimo di rapporto, un buon rapporto, ne parlai con mio padre, mio padre ovviamente inizialmente molto diffidente da questo incontro con i Carabinieri, mi chiede subito, mi disse: siccome il Capitano De Donno non vi aveva lasciato il suo numero di telefonino, mi chiese quale era l'argomento per cui mio padre e il Capitano si sarebbero dovuti incontrare, facendole presente a me mio padre: devi capirmi, dal momento in cui io incontro un Capitano dei Carabinieri a casa, devo... Successivamente ho contattato il Capitano De Donno, il quale mi accennò che l'argomento per cui desiderava da interrogare, non da solo, poi in compagnia di un suo superiore che non mi specificò inizialmente il nome... ... ...Stessa cosa lei dice il 7 aprile 2008 alla Procura di Palermo, pagina 14: non mi aveva in quel momento completamente nominato il suo superiore diretto, il Colonnello Mori; DICH. CIANCIMINO : - Sì. Presidente, fa parte di quello che ho sempre detto della progressione...*"), aveva detto di non conoscere Cinà ("*Nel verbale del gennaio dico anche di non conoscere Cinà... ... ...Sono i primi interrogatori, dove non dico di Dell'Utri, non dico che conosco Cinà, è una apertura che è stata fatta lentamente, ovviamente, per cui... ... ...È una progressione, Presidente; ... ...AVV. MILIO : - .... Ma in realtà il 7 aprile 2008 lei dice... ... .Dunque, pagina 6 - 7: la busta fu consegnata a mio padre a Mondello da un signore distinto, che poi ha rivisto a Roma, ma di cui non conosco il nome. Di sicuro non si trattava del Cinà, che conosco personalmente; DICH. CIANCIMINO : - Sì, quello che ho rappresentato prima alla Corte, che avevo pure negato la conoscenza di Cinà*") e, più in generale, fatto molteplici dichiarazioni (dettagliatamente contestategli nel corso dell'esame e che qui possono omettersi per le conclusioni che successivamente saranno esposte), poi modificate negli interrogatori resi successivamente;
- che aveva modificato l'iniziale dichiarazione secondo cui forse il c.d. "papello" non era stato consegnato ai Carabinieri poiché successivamente aveva rinvenuto un appunto del padre che attestava quella consegna ("*AVV. MILIO : - ... Dunque, lei ha dichiarato poi che le proposte erano irricevibili e impresentabili, le proposte del papello. Lei ha affermato anche che il papello fu consegnato ai Carabinieri...;... ... .DICH. CIANCIMINO : - Nel 2009, avendo in mano la copia che da me era custodita del papello, era evidenziato con un memo attaccato: consegnato personalmente nelle mani del Colonnello... ... .C'era scritto, vergato a mano da mio padre, non è una mia ricostruzione, è qualcosa che era segnato e scritto lì sopra, per cui...*");
- che ha potuto ricostruire la vicenda del passaporto in progressione esaminando successivamente i documenti del padre ("*Sì, era un credo, ovviamente il tutto è stato progressivo anche all'esame documentale di quello che andavo presentando. Sicuramente c'era stata... Il Provenzano era stato informato, era stato messo al corrente di questa richiesta. Ovviamente l'incontro in Germania era stato richiesto dal Provenzano, per proseguire una serie di incontri, per cui l'aver detto che gli era stato chiesto di chiedere il passaporto al Provenzano, era nel senso che l'input di incontrarsi in Germania era stato chiesto dal Provenzano. Poi sulla richiesta del passaporto e cose, è qualcosa che poi mi sono... Ho precisato negli altri verbali, anche alla luce degli atti che andavo ritrovando e consegnando. Comunque ovviamente l'incontro in Germania del Lo Verde gli può essere stato chiesto solo dal Lo Verde, per cui su questo poi è nata la richiesta del documento valido per l'espatrio*");

- che nel 1992 aveva soltanto intuito, riguardo a tale vicenda il passaporto, quanto poi il padre gli aveva chiarito soltanto nel 1999-2002 ("*AVV. MILIO : - Che suo padre le disse nel 92 che Provenzano voleva incontrarlo in Germania. In realtà il 2 marzo 2010, pagina 59 - 60, Pubblico Ministero: lei riesce a dire al Tribunale se questo momento in cui suo padre rappresenta ai Carabinieri la volontà di Provenzano di qualche incontro all'estero è precedente o successivo al 29 giugno? E lei dice: successivo. Pubblico Ministero: queste cose suo padre gliele riferisce come un convincimento, una opinione o un fatto? E lei dice: un fatto. Quando gliele riferisce? Intorno al 2000 – 2002 fino alla data della morte, quando cerchiamo di mettere a fuoco quello che era tutto quel periodo; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Sicuramente l'avevo intuito e poi il tutto mi è stato chiarito nel 2002; G / T : - Cioè allora questa vicenda del passaporto lei l'ha conosciuta nel 92, evidentemente; DICH. CIANCIMINO : - È chiaro, perché ero parte attiva della trattativa; G / T : - E allora quindi la domanda più specifica, vista la contestazione che è stata fatta, quando allora si pose il problema del passaporto, parliamo del 92, suo padre le disse mi serve per andare in Germania a incontrare Lo Verde?; DICH. CIANCIMINO : - Chiaramente no, perché mio padre non mi metteva al corrente, era qualcosa che ovviamente, facendo da tramite tra mio padre e altri soggetti e cose, intuivo... ... ...tutte le mie intuizioni ovviamente sono state argomento di approfondimento nel 2002, non dovevano...*");
- di non ricordare se il padre gli avesse detto espressamente che intendeva recarsi in Germania per incontrare Provenzano ("*No, ora non mi ricordo se doveva incontrare... Doveva recarsi all'estero. Io avevo intuito che era per il Provenzano, sapendo tutti i racconti del Ros*"), né se lo avesse espressamente detto ai Carabinieri ("*AVV. MILIO : - Senta, suo padre disse ai Carabinieri che doveva recarsi in Germania per incontrare il Provenzano? Il suo interlocutore, insomma... ... ...15 maggio 2008, pagina 39, domanda: suo padre aveva detto ai Carabinieri che la necessità di andare in Germania era legata appunto ad incontrare l'interlocutore utile per queste trattative? E lei risponde: no. Credo, e difatti ne parlava prima il suo collega, che avesse detto che era, faceva parte, era utile alla trattativa per mettere a punto il piano, lui l'aveva fatta più fumosa, mi aveva detto lui, una cosa di appalti; DICH. CIANCIMINO : - Era, sì, era un po' la versione che cercava di dare mio padre, che doveva contribuire con gli appalti, ora non mi ricordo, una cosa di queste, che doveva essere l'uomo infiltrato per potere garantire e dare informazioni su tutto quello che era il nuovo sistema degli appalti, però ora non mi ricordo esattamente... ... .Ma lui voleva il passaporto anche per altre cose, però ora non...*");
- che nel 2008 aveva riferito che Riina non era stato mai a casa del padre perché non aveva ancora deciso la piena collaborazione ("*AVV. MILIO : - Senta, ma quante volte più o meno l'avrà visto a Riina presso la casa di suo papà?; DICH. CIANCIMINO : - Il numero delle volte non lo so... ... .Sicuramente nell'ordine di una decina...; ... ...AVV. MILIO : - Senta, il 15 maggio 2008, è la contestazione di prima che ora leggo nell'integralità, pagina 39: ... ...Per esempio il Riina non l'ho mai visto a casa mia. Non l'ho visto a casa mia; DICH. CIANCIMINO : - Mi dice la data del verbale? Che è importante; AVV. MILIO : - Certo, 15 maggio 2008; DICH. CIANCIMINO : - Per cui all'inizio proprio della... Ovviamente capisce bene che è una progressione di quello che è poi il mio stato... Il mio aggravarsi della posizione giuridica, per cui sono i primi verbali credo, aprile – maggio... ... ...Di Provenzano ne ho parlato fin dall'inizio, ora non so perché in quella fase mentale proprio... Cerco di prendere un po' le distanze da Riina. Sinceramente poi comunque nella progressione dei verbali ho parlato anche del Riina abbondantemente, anche diciamo raccontando fatti specifici*");
- di avere ritrattato la dichiarazione secondo cui la madre conosceva il "signor Franco" perché la madre gli disse che non intendeva essere coinvolta ("*AVV. MILIO : - ...Il 9 luglio 2010, a*

medesima domanda, lei dice, pagina 44: credo, ritengo che potrebbe dare informazioni in merito al signor Franco. Si parla di sua mamma... ... ...Pubblico Ministero: nel senso che conosce l'identità? Sì. Che l'avrà incontrato sicuramente? Sì. E ne conosceva l'identità? Sì. Cioè nome e cognome? Sì. Dieci giorni dopo, il 28 luglio 2010, pagina 29 - 30, domanda: sua madre sa l'identità del signor Franco? No; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Sì, perché mi ero consultato con mia madre che non voleva essere tirata in ballo, poi i miei fratelli, insomma, la mia collaborazione non è stata mai accettata in famiglia... ... ...Mi sono consultata con mia madre, se era disposta... ... .Ho protetto mia madre, come credo che farei sempre");

- che il "signor Franco" conosceva il Gen. Pollari ("*AVV. MILIO : - Sì, senta, lei ha mai affermato che il Generale Pollari conosce il signor Franco?; DICH. CIANCIMINO : - Ritengo di sì, li ho visti insieme, non so se... Li ho visti insieme; AVV. MILIO : - E insieme si sono mai recati, il Generale Pollari e il signor Franco da suo padre a Via San Sebastianello?; DICH. CIANCIMINO : - O insieme, o prima uno e poi l'altro. Mi ricordo che mio padre aveva bisogno di monetizzare dei soldi... ... ...Era per il cambio di alcuni euro.... ... .Di lire, euro, non mi ricordo esattamente Avvocato, se mi aiuta con il verbale..; ... ...AVV. MILIO : - Lei ha affermato in quella sede che Pollari e Franco hanno consegnato a suo padre la somma di cinquecento mila euro; DICH. CIANCIMINO : - Sì, ma era un cambio, mio padre aveva bisogno di cambiare... Mi ricordo questo, mio padre... Cioè, era entrato da poco... Non lo so, era entrato da poco l'euro, mi ricordo vagamente qualcosa di questo tipo, mio padre teneva delle somme conservate, l'ho fatto anche presente al verbale durante... Anche dopo la morte le ho recuperate parte di quelle somme, circa trecento cinquanta mila euro. Mi ricordo come c'è stato un anno che mio padre... Forse... Ricordo perfettamente che nell'anno nel quale è stato introdotto... C'è stato il passaggio dalla lira all'euro, mio padre si trovava agli arresti domiciliari ed ebbe questa esigenza di cambiare tutti quelli che erano i soldi che lui conservava da dire in euro. Questo ora... Non so esattamente gli anni, comunque sicuramente tra il 99 e il 2002*");

- che nel 2011 aveva dichiarato che l'elenco con l'aggiunta del nome De Gennaro lo aveva ritrovato tra alcune fotografie della madre e non già che gli era stato consegnato da Rosselli perché si trovava in condizioni particolari per il suo stato di detenzione ("*AVV. MILIO : - .... in merito a questo documento, questa lista di nomi che diciamo... ... . lei ha detto che questo documento lo ha avuto da quel Rosselli... ... ...In realtà però il 23 aprile 2011 lei, le contesto preciso il passo, pagina 19... ... ...È un interrogatorio che lei rende al G.I.P. di Parma, dice... ....sì, l'ho presentato nel momento in cui ho trovato e mi è pervenuto l'ho presentato. Questo documento è stato trovato da me in mezzo alle fotografie di mia madre nel momento in cui stavo cercando..; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Guardi, per quello che riguarda l'interrogatorio del 2013, Presidente, ovviamente credo che lo status nel quale mi trovavo, credo che nella lettura dell'interrogatorio nella sua totalità si può evidenziare come io stesso cambi versione pur di cercare di capire, perché ero il giorno dopo l'arresto che era stato disposto nei miei confronti per il reato di calunnia, per cui le condizioni erano quelle che erano...*") e che per analoghe ragioni aveva poi dichiarato di avere falsificato quel documento per avallare le tesi del padre ("*AVV. MILIO : - Lei ha anche sostenuto di aver falsificato quel documento per sostenere le tesi di suo padre?... .. ...Il 22 aprile 2011, pagina 74: io, dico, ho falsificato io quel documento, ho falsificato io quel documento per avallare la tesi che era di mio padre;... ... ... DICH. CIANCIMINO : - Sempre nella prima fase della carcerazione, Avvocato, due - tre giorni...; AVV. MILIO : - Sì. Lei sta dicendo il vero o sta dicendo il falso? Sto dicendo il vero. E mi dica come l'ha fatto, chiede il Pubblico Ministero. E lei: con una fotocopiatrice; DICH. CIANCIMINO : - Guardi, io quello che dichiaravo durante quell'interrogatorio... ... ...l'ho dichiarato a verbale che ero disposto a dire qualsiasi*

cosa, accollarmi qualsiasi responsabilità pur che mi faccino ritornare dalla mia famiglia, l'ho messo a verbale: ditemi quello che volete che dico, fatemi tornare da mio figlio..");
- di avere iniziato a rendere le sue dichiarazioni dopo la condanna di primo grado per riciclaggio che aveva subito, egli solo tra i cinque figli di Vito Ciancimino, nonostante le rassicurazioni di De Gennaro ("*AVV. MILIO : - Ecco, quindi lei ha iniziato a rendere dichiarazioni ai Magistrati dopo la condanna di primo grado?; DICH. CIANCIMINO : - Io ho iniziato a rendere dichiarazioni ai Magistrati dopo la condanna di primo grado no, circa... Praticamente più che altro volevo l'attenzione della stampa, ma ne avevo parlato in questo processo già, cercando sia a Maurizio Costanzo, sia di avvicinarmi a La Licata, volevo scrivere, raccontare tutta quella storia... ... ...Comunque ovviamente reputavo, diciamo, nonostante le rassicurazioni di De Gennaro, una condanna per... Io, unico figlio su cinque ad essere condannato per riciclaggio... ... .Ad una pena di dodici anni, diciamo che è stata poi portata non so a quanto, a nove anni è stata portata poi per la scelta del rito*");
- che nei primi interrogatori del 2008 non aveva parlato di incontri con Riina ("*Comunque le ho risposto, dottor Cianferoni, in questa udienza ho risposto, nel 2008 neanche parlavo di Riina, è stata una progressione, io nel 2008 non ho ammesso neanche l'amicizia con il Cinà, con il Riina e con il Provenzano. Parliamo dei primi verbali fatti con la Procura*");
- che inizialmente aveva dato una diversa versione sulla consegna del "papello" per timore di conseguenze penali per sé ("*AVV. CIANFERONI : - Foglio 16, la domanda, foglio 16 di questo verbale, il ponente la domanda era il dottore Liguori di Caltanissetta: ho visto questo foglio - gli legge Liguori - il punto decisivo: il papello fu portato da un signore, mi pare, perché i contatti con il Cinà mio padre li aveva direttamente. Cinà veniva a casa, il papello invece non fu consegnato dal Cinà, fu consegnato da una terza persona, che devo dirle in una occasione ho visto a Roma. Lei così risponde, dice: sì, una persona palermitana, dice lei. Sì. Non ha altri elementi? Chiede allora il dottore Di Natale? Lei dice: no. Ecco, questa è la versione diciamo Caltanissetta stile. Poi a Palermo ha dato una versione tutta diversa, ne ha date più di una, ha detto il papello è andato lei, quello è venuto al bar Chesterfild, come si chiama, insomma, ha dato varie versioni... ... ...Ecco, come mai a Caltanissetta ha dato questa versione che è opposta a quella che va lei a prenderlo, lo porta a suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - Perché se avessi dato solo la prima risposta, oggi non mi troverei qui imputato per concorso esterno... ... ...stavo proteggendo me stesso dall'imputazione della quale rispondo qui di fronte alla Corte, di essere il postino di mio padre, Provenzano e Riina, stavo proteggendo me, è un mio diritto, Avvocato Cianferoni*");
- di sapere del rapporto tra Riina e il Dott. Cinà per averli visti insieme ("*AVV. CIANFERONI : - La domanda è se sa lei direttamente le circostanze del rapporto Cinà - Riina o sono tutte riferite da suo padre? La domanda è questa; DICH. CIANCIMINO : - Li ho visti anche insieme... ... ...Insieme a mio padre, l'ho accompagnato a riunioni, io non partecipavo alle riunioni, vedevo che c'era il dottor Cinà, il dottore Lipari, c'era Greco, c'era Santapaola, cioè li vedevo lì accompagnare, poi io aspettavo fuori*");
- di non avere mai conosciuto Bagarella e Giovanni Brusca ("*AVV. CIANFERONI : - ... Bagarella Leoluca lei l'ha mai conosciuto?; DICH. CIANCIMINO : - Non ho avuto il piacere, almeno, se non era tra quelli che accompagnava Riina...; AVV. CIANFERONI : - Brusca Giovanni?; DICH. CIANCIMINO : - No, non credo proprio... ....No, io non li conosco*");
- che il 10 ottobre 2005 si era avvalso della facoltà di non rispondere in un interrogatorio dei P.M. di Palermo perché così consigliato dai suoi difensori ("*AVV. DI PERI : - .. Lei ricorda invece che è stato convocato una volta dalla Procura di Palermo in data 10 ottobre 2005 e in quella occasione si avvalse della facoltà di non rispondere?; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Mi ricordo benissimo quell'interrogatorio Presidente, perché si trattò di un interrogatorio definito dai miei Avvocati di allora alquanto anomalo, in quanto mi avvalsi della facoltà di*

non rispondere e poi mi furono formulate le domande alla quale io avrei dovuto rispondere. Difatti ci fu una grande contestazione dell'Avvocato Dominici nei confronti dei Giudici che dice come... Che io sono entrato... Mi sono avvalso della facoltà di non rispondere, ma stiamo parlando di un periodo antecedente alla mia volontà. Parliamo di un processo che mi veniva fatto per riciclaggio e alla quale, su espresso consiglio del mio legale, l'Avvocato Dominici e l'Avvocato Caleca, ora non mi ricordo chi quei giorni rappresentava, qualsiasi domanda che non era inerente al processo che stavo celebrando non dovevo rispondere... ... ...Alla fine si vollero allegare le domande che riguardavano un assegno a Berlusconi, tant'è che il mio Avvocato dice: è la prima volta in tutta la mia carriera che un cliente si avvale della facoltà di non rispondere, ma deve firmare un verbale dove si allegano le domande che avremmo voluto fare a Ciancimino, tra le quali c'era pure quella della trattativa e cose varie, e lui si avvale... Di solito si fanno le domande o si avvale. Comunque ci fu sta polemica... ... ...Le domande furono spillate insieme al verbale e l'Avvocato Dominici contestò il modo di operare. Poi ovviamente io ero in quel caso imputato, mi sono rimesso a quelli che erano i consigli e le decisioni dei miei Avvocati;... ... ...AVV. DI PERI : - No, qui le domande per la verità non ci sono, qui le domande non ci sono, ci sono allegati semmai alcuni pizzini che le vennero sequestrati. Quindi le contestano queste fonti di prova o comunque le dicono queste fonti di prova e lei poi alla fine si avvale della facoltà di non rispondere. Quindi alla domanda se lei è stato sempre disponibile nei confronti della Procura di Palermo, pare che lei debba rispondere non sempre; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, sicuramente in quell'ambito non ero per niente disponibile");

- che inizialmente non aveva voluto parlare di Berlusconi ("*AVV. DI PERI : - ...interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 7 gennaio 2010, pagina 45: mio padre incontrava Buscemi ovviamente, che era il dante causa di tutto quello che era, diciamo, il garante di questa situazione e poi non un so sinceramente, perché gli ho fatto poi una domanda una volta, se aveva incontrato personalmente Silvio Berlusconi e non ebbe mai a rispondermi. Gli ho fatto pure una volta una domanda, se ha mai incontrato Berlusconi, mi ha sorriso e non ha risposto. Conoscendo mio padre, quando non vuole rispondere... Lei lo conosceva. E ancora, interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 14 gennaio 2010, pagina 79: ho sempre detto, quando ho detto sempre, che mentre su Dell'Utri mi ha sempre escluso, ma quasi a volere escludere anche a livello gerarchico la conoscenza diretta tra mio padre e Dell'Utri, era quasi che lui ancora prima poneva un limite gerarchico a quello che poteva essere per un Dell'Utri accedere a mio padre e ogni volta che gli facevo la domanda se aveva conosciuto Berlusconi mi sorrideva ma non mi ha mai detto né sì e né no. Poi lei aggiunge: è inutile, non insistevo, ma parliamo sempre di Berlusconi imprenditore. Altro interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 28 luglio 2010, pagina 54: no, l'unica cosa per esempio, oggi parlando con mia madre, ho appreso una cosa che non sapevo - quindi non lo sapeva, suo padre era deceduto nelle more - che mio padre e Berlusconi si erano visti più volte. Ho sempre detto che mio padre mi aveva sorriso. Poco fa ho chiesto a mia madre e mia madre sì, sì, si conoscevano. Altro interrogatorio reso alla Procura di Palermo il 12 novembre 2010, pagina 5: lei la prima volta della circostanza di pranzi - le chiede il Pubblico Ministero - tra suo padre e Berlusconi, addirittura alla presenza di sua madre, quando l'ha saputo? L'ho saputo nell'estate, quando ho approfondito l'argomento con mia madre. Quindi mentre qui ha dichiarato che suo padre le riferì di questa circostanza, nei suoi pregressi interrogatori questo lei lo ha negato...; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Credo che lei, Avvocato, ieri era ben presente in questo contesto, mentre veniva detto proprio che la Procura di Palermo alla reticenza mia del voler pronunciare il nome di Berlusconi...*");

- che ugualmente nei primi interrogatori non aveva riferito che secondo il padre ad un c erto momento Dell'Utri era subentrato nella negoziazione con i mafiosi ("*AVV. DI PERI : - Lei in*

questo dibattimento, all'udienza del 3 marzo 2016, ha affermato che a sostituire suo padre nella rinegoziazione degli accordi fu Marcello Dell'Utri... ... ... Allora, io le devo contestare tre interrogatori nei quali lei dice una cosa assolutamente opposta. Incomincio con l'interrogatorio da lei reso alla Procura di Palermo il 9 luglio 2008, a pagina 31, 32 e 33. A pagina 31 lei dice, Pubblico Ministero: non fece mai ipotesi su chi potesse essere stato a scavalcarlo?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, ho detto no Dell'Utri, pure a Caltanissetta ho escluso Dell'Utri... ... ...Certo, certo, mi ricordo perfettamente, mi ricordo pure Caltanissetta me lo chiese tre volte, se c'erano rapporti tra mio padre e Dell'Utri, l'ho escluso. Conoscevo il potere di Dell'Utri");

- di non sapere se effettivamente l'On. Mancino fosse stato messo a conoscenza o meno degli incontri dei Carabinieri col padre, ma che quest'ultimo gli disse che Mancino si sarebbe adoperato per mettere fine alla strategia stragista di "cosa nostra" ("*AVV. KROGH : - ... lei afferma che suo padre le avrebbe detto che Mancino sarebbe stato al corrente di una trattativa, insomma...; ... ...DICH. CIANCIMINO : - Che... Allora, mio padre era stato informato dal signor Franco, al quale lo stesso si rivolse per cercare di capire se il dialogo con le forze dell'ordine da loro chiesto doveva continuare, non fidandosi appunto di quelle che erano né le referenze, né le garanzie da loro offerte. Era stato sincerato del fatto che un personaggio sicuramente istituzionalmente, cioè, influente in quel momento, specialmente nell'area della sinistra della Democrazia Cristiana, una ala che con mio padre si era sempre scontrata. Il fatto che il Presidente Mancino fosse a conoscenza e avesse, diciamo, detto o avallato, non lo so, sinceramente questo... Ora non mi ricordo le parole usate. Che si sarebbe adoperato per cercare appunto di mandare a buon fine il periodo stragista per arrivare ad un accordo di... A quello chiesto dai Carabinieri, di dismessa della politica stragista di Cosa Nostra, sì, questo mio padre me lo riferì chiaramente. Da questo si sentì anche molto sincerato ed è qualcosa che anche mio padre ha scritto più volte anche in documentati vergati personalmente a mano da lui*"), anche se il padre riteneva che la garanzia dell'On. Mancino non fosse sufficiente ("*AVV. KROGH : - ...lei sempre nel verbale del 19/10/2009, parlando con i Pubblici Ministeri di Palermo, lei disse tra l'altro che suo padre considerava Mancino e Rognoni personaggi tutto sommato non all'altezza di svolgere delle... Di gestire delle vicende di questo tipo, è così?; DICH. CIANCIMINO : - Assolutamente sì, tant'è che quando appunto analizzavamo un po' la situazione, capiva benissimo che dietro... Gli stessi ovviamente, anche per i posti che poi in seguito occuperanno, perché mio padre aveva saputo del dottor Mancino, del Presidente Mancino quando ancora lo stesso non era Presidente... Non era stato nominato Ministro degli Interni, per cui ovviamente la nomina fu una ulteriore garanzia, ma mio padre ovviamente non poteva, era abbastanza lucido, però in merito non mi riferì cose chiare, per cui... Che la stessa non poteva stringersi o concludersi in personaggi di tutto rispetto come Mancino e l'Onorevole Rognoni, ma che ovviamente le volontà credo che erano, come dire, tante di porre fine alle stragi, erano ben oltre, diceva che solo loro due non sarebbero stati in grado neanche di attuare, neanche di poter promettere qualsiasi tipo di garanzia*");

- che per soddisfare le richieste dei mafiosi sarebbe stato necessario un intervento del Ministro della Giustizia ("*AVV. KROGH : - ... lei disse: secondo mio padre ci voleva un intervento diretto del Ministro della Giustizia. Può spiegare questa sua affermazione?; DICH. CIANCIMINO : - In merito a quelle... Comunque ne ho già parlato. Comunque, in merito a quelle che erano le proposte avanzate da Riina, contenute in quel foglio parziale, diciamo, quelle dodici richieste, in merito a quelle che erano le contro proposte che secondo mio padre poteva essere soltanto prese in esame, perché le altre riteneva inaccettabili e indiscutibili da qualsiasi mente pensante, da qualsiasi mente lucida, che un minimo di anche cognizione giuridica pensava di avere, in quel tipo di interventi alla quale mio padre pensava di*

contrapporre quello che era appunto denominato il papello, con una serie di richieste meno, diciamo, inaccettabili o più discutibili soprattutto, perché si era anche sincerato con i suoi Avvocati anche da un punto di vista penale, riteneva l'intervento di un Ministro del Guardia Sigilli fondamentale per porre una serie di richieste che sicuramente in quel momento non poteva sicuramente fare Martelli, con la quale già si erano confrontati e ascoltati in precedenza");

- di essere imputato a Reggio Emilia in un processo per il reato di associazione per delinquere finalizzata all'evasione fiscale ("*Sì, sì, c'è ancora un processo a Reggio Emilia, è stato più volte, diciamo... Ha cambiato destinazione. Per una presunta evasione fiscale, siamo in fase di indagine preliminare... Di indagine, di... ... ...Di udienza preliminare. È riferita ad una evasione fiscale del 2007*");
- che il padre non gli disse mai se Pollari conosceva Provenzano ("*AVV. ROMITO : - Suo padre le ha mai detto se Pollari conoscesse Bernardo Provenzano invece?; DICH. CIANCIMINO : - No*");
- che quando consegnava le buste per conto del padre a Provenzano, questi gli dava le istruzioni per ritirare la risposta ("*No, soltanto mi fissava un altro appuntamento per il ritiro oppure se avrebbe provveduto personalmente a fare avere a mio padre la risposta, se mi dovevo trattenere a Palermo o se dovevo recarmi da Lipari o da parenti di Lipari per... Non mi comunicava certamente i suoi spostamenti, soprattutto non mi dava certezza mai della sua presenza al prossimo appuntamento*");
- che nel suo primo interrogatorio del 2008 si era limitato a riferire su Cinà quanto già a conoscenza dell'A.G. sulla base di ciò che aveva riferito il padre Vito ("*AVV. ROMITO : - ...Allora, a domanda dell'Avvocato Milio lei ha detto qua, durante il dibattimento, che al primo interrogatorio non ha parlato di Cinà. Io invece volevo dire che nel primo interrogatorio, quello che lei rende a Caltanissetta in data 29 gennaio 2008 di Cinà ne parla in vario modo, se lo ricorda questo?... ... ... "Perché i contatti con Cinà mio padre li aveva direttamente, Cinà veniva a casa, il papello invece non fu consegnato dal Cinà, fu consegnato da una terza persona che devo dirle che in altre occasioni ho visto a Roma questo personaggio";... ... ...DICH. CIANCIMINO : - Ma mi riferivo a questo io quando dicevo che non parlavo del Cinà, Avvocato, nel senso che non avevo ancora individuato, cioè, avevo segnalato durante i primi interrogatori il ruolo del Cinà sulla vicenda del papello, ero ancora un po' in una fase di... Così, di cercare di capire dove andare, per cui, insomma, ero ancora... Per cui avevo parlato del Cinà anche perché, Avvocato, del Cinà c'erano anche verbali di mio padre che parla del Cinà, che erano stati redatti durante gli interrogatori effettuati dal Procuratore Caselli e dal dottore Ingroia in carcere da mio padre, per cui lo stesso mio padre aveva parlato del Cinà. Ovviamente io mi ero limitato a parlare su quello che già erano notizie che la Procura sapeva in merito al Cinà*");
- che egli alla fine di giugno recapitò la busta, consegnatagli a Palermo dal Cinà, al padre che si trovava a Roma ("*AVV. ROMITO : - Lei ricorda che prese questa lettera e la portò a suo padre?... ... ...Ricorda di averla poggiata sul letto tra numerosissime carte che facevano somigliare quel letto a una scrivania ministeriale?... ... ...Suo padre comunque era a Roma quando lei gli portò questa lettera?; DICH. CIANCIMINO : - Sì*") e di non ricordare che il padre il giorno 30 giugno 1992 fosse a Palermo per una deposizione ("*AVV. ROMITO : - No. Qualcuno le ha confidato che suo padre quel giorno, l'indomani non poteva essere a Roma?... ... ...L'indomani... Lui dice: io prendo la lettera... ... ...Rispetto alla consegna da parte del Cinà della lettera, quindi lui... Il 29 e il 30 gli consegna la lettera... ... ...Nessuno le ha confidato che suo padre il 30 giugno era qui a Palermo? Nessuno le ha detto che era davanti alla Corte d'Assise a rispondere alle domande come testimone per il processo (PAROLA*

INCOMPRENSIBILE), Riina, Mattarella e Pio La Torre?;.. ... ...DICH. CIANCIMINO : - No, no");

- di avere indicato egli stesso un conto estero di cui aveva la disponibilità e che non era stato individuato col precedente sequestro ("*AVV. LA BARBERA : - Senta, oltre i soldi che le sono stati confiscati all'estero, erano rimasti altri conti nella sua disponibilità, non sottoposti a sequestro o comunque mai individuati dall'autorità giudiziaria?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, un conto relativo a mia madre, dove io sono beneficiario unico, come su disposizione di mio padre nella famosa lettera: revoco ogni mia disposizione e nomino... Per cui anche in quel conto era stata data medesima... ... .presso la Leon Bank di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), in Malesia; AVV. LA BARBERA : - Sì. È stato lei ad indicarlo all'Autorità Giudiziaria competente?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, sì, il tutto gestito attraverso un (PAROLA INCOMPRENSIBILE) con sede a Hong Kong*");

- di essere stato sottoposto a controlli continui ("*AVV. LA BARBERA : - Senta, a quanti controlli lei era sottoposto giornalmente?; DICH. CIANCIMINO : - ... ho denunciato pubblicamente di avere subito più di mille e settecento controlli, una media di cinque controlli a notte... ... . e tutti i controlli avvenivano con incursioni casalinghe... ... ...A notte anche sette*");

- che egli non conosceva il contenuto dei messaggi che riceveva dal padre per consegnarli ad altri e di quelli che gli venivano consegnati per recapitarli al padre ("*AVV. D'AGOSTINO : - ... Lei ha riferito di avere consegnato dei pizzini ad alcune persone su ordine di suo padre, di cui non conosceva il contenuto di questi pizzini, e che lo ha fatto perché non poteva in alcun modo disobbedire a suo padre. Ora io le chiedo: oltre al ruolo di mero postino, suo padre le ha mai affidato l'incarico di riferire qualcosa verbalmente o di interessarsi specificatamente di qualche vicenda riferibile a rapporti tra suo padre e l'associazione criminale mafiosa?; DICH. CIANCIMINO : - No; AVV. D'AGOSTINO : - Qualche soggetto di quelli a cui lei consegnava i pizzini, le ha mai chiesto di fare da tramite con suo padre in ordine a qualche vicenda particolare?; DICH. CIANCIMINO : - No, non poteva, non ero autorizzato per nessuna maniera, io non potevo interloquire...*") e di avere sempre obbedito agli ordini del padre ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senta, ma lei con la sua attività, anche quella di postino che lei ha detto di avere svolto, ha mai inteso con questa attività, con queste condotte aiutare o agevolare Cosa Nostra?; DICH. CIANCIMINO : - A parte che non l'ho detto io di essere un postino, io ho sempre ubbidito agli ordini di mio padre, insomma, che è il capo di imputazione che mi viene contestato qua, per cui non è che... ... ...Io non ho mai agevolato nessuna associazione criminale, credo che si sono succeduti decine di collaboratori di giustizia a questa udienza, nessuno può dire di avermi mai conosciuto, nessuno può dire di avere avuto atteggiamenti compiacenti da me in qualsiasi organizzazione criminale..*");

- che allorché Rosselli gli consegnò il documento con la lista di nomi cui era stato aggiunto quello di De Gennaro non gli disse che il documento era stato contraffatto ("*AVV. D'AGOSTINO : - Ora io le chiedo: quando il Rosselli le ha detto queste cose, le disse che il documento era stato contraffatto?; DICH. CIANCIMINO : - No, assolutamente no, anche perché sono stato fregato subito dal fatto che tutta la prima parte era scritta da me, per cui era genuina. Mi ricordavo qualcosa, ho detto... Devo dire che...; AVV. D'AGOSTINO : - Cosa le disse Rosselli di preciso quando le diede questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Che mi sarebbe servito sulla calunnia di De Gennaro*"), ma soltanto di depositarlo in Procura, specificandogli, forse, che la cerchiatura del nome GROSS era stata fatta dal padre ("*AVV. D'AGOSTINO : - Le disse pure di depositarlo in Procura?; DICH. CIANCIMINO : - Sì, di depositare questo e altri documenti alla Procura perché mi sarebbe potuto... Mi avrebbe potuto agevolare; AVV. D'AGOSTINO : - Ma il Rosselli le disse qualche cosa sulla*

cerchiatura e sulla scritta De Gennaro, contenute in questo documento?; DICH. CIANCIMINO : - Che l'aveva fatta mio padre... Ora non mi ricordo");
- che nell'interrogatorio del 2011 aveva in un primo tempo confessato la contraffazione del documento perché era detenuto ed intendeva ottenere la scarcerazione ("*AVV. D'AGOSTINO : - E allora, lei rispondendo alla domanda del Pubblico Ministero che le dice: questa cosa che ha detto, sta dicendo, cioè ovvero sia nel momento in cui lei aveva confessato di essere stato lui, è la verità o dopo lei sta mentendo? Ciancimino dice: voglio tornare a casa, vi dico quello che volete, voglio tornare a casa. No, no, quello che volete no, calma, lei deve dire le cose che ritiene di dire nel suo interesse. Ad oggi, 22 aprile 2010, quale è la sua versione, il suo ricordo effettivo? 2011. Allora, lei, cioè - dice il Pubblico Ministero - non è che oggi qui deve venire a raccontare una soluzione di comodo né nostra, né sua, lei deve sforzarsi di dire la verità. E lei risponde: non ho mai falsificato un documento... ... ...E allora perché dice, ha appena detto che l'ha falsificato? Ciancimino risponde piangendo: perché voglio vedere mio figlio;... ... ...DICH. CIANCIMINO : - Sì, avrei fatto qualsiasi cosa per rivedere mio figlio, l'ho lasciato a Parma...*");
- di aver già parlato del Rosselli prima ancora di essere arrestato per la calunnia e, in particolare, sin dal dicembre 2010 pur non avendone fatto il nome ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senti, ma lei questo signor Rosselli se l'è tirato fuori solamente al momento dell'arresto per la trattazione del documento De Gennaro, oppure ne aveva già parlato in precedenza?; DICH. CIANCIMINO : - Ne avevo già parlato di questo soggetto, forse non dicendo il nome, ma in precedenti verbali lo troverà sicuramente; AVV. D'AGOSTINO : - Lei ricorda di averne parlato di questo, anche se non aveva fatto il nome Rosselli e Rossetti, di questo soggetto nell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero di Palermo in data 28 dicembre del 2010?; DICH. CIANCIMINO : - Non mi ricordo la data, ma mi ricordo di avere parlato di questo soggetto che mi inviava documentazione;... ... ...AVV. D'AGOSTINO : - Le contesto che nell'interrogatorio del 28 dicembre del 2010, pagine 15 e seguenti, lei dice: no, dico, sono entrato in un gioco molto più grande di me, è chiaro, io non so più le persone che mi vengono a trovare. Io devo dire che l'ultima che è venuta a Bologna e che l'ho vista al bar è una persona veramente amica di mio padre, cioè mi ha solo dato consigli amichevoli, mi ha detto non vai da nessuna parte. Mi ha parlato dei conflitti tra Caltanissetta e Palermo, mi ha parlato della fronda catanese nei confronti del Procuratore Lari, mi ha fatto un discorso, che sembrava informato a 360 gradi. Mi ha parlato di pressioni di Napolitano esercitate dalla Procura di Lari su De Gennaro, cioè gli ha raccontato una storia allucinante. Ora, se tutto questo è fondato o non è fondato non lo so, sicuramente la persona è bene informata. Dice guarda che tu sei un pazzo, sta storia di De Gennaro la sanno tutti, ha telefonato pure... ... .E poi, sì, racconta diciamo tutto il resto. Ora ha memoria di questo interrogatorio?; DICH. CIANCIMINO : - No, questo è per sancire che già questo soggetto sapeva diciamo quelle che poi sarebbero state... ... .Sì, sì, l'ho detto che ne avevo parlato, non mi ricordavo i verbali, Presidente*").

* * *

Nel corso dell'esame di Massimo Ciancimino, sono stati esibiti e/o acquisiti come meglio specificato nei verbali in atti i seguenti documenti:

1) un foglio manoscritto (contrassegnato col n. 3.a della produzione del P.M. del 26 settembre 2013 ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013) contenente l'elencazione dei seguenti 12 punti:

1- Revisione Sentenza Maxi Processo

2- Annullamento Decreto Legge 41 bis

3- Revisione Legge Rognoni – La Torre

4- Riforma Legge Pentiti

5- Riconoscimento Benefici Dissociati – Brigate Rosse – Per condannati di mafia

6- Arresti Domiciliari dopo 70 anni di età

7- Chiusura Super Carceri

8- Carcerazione vicino le case dei familiari

9- Niente censura posta familiari

10- Misure Prevenzione – sequestro – non familiari

11- Arresto solo Fragranza – Reato

12- Levare Tasse carburanti come Aosta

Sul detto manoscritto, poi, risulta apposto un "post-it" con l'annotazione: "*(1) consegnato, SPONTANEAMENTE, al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori dei R.O.S.*".

2) copia di un verbale di ispezione di luoghi effettuata in data 30 luglio 2009 dalla D.I.A. di Palermo presso un immobile sito in Lungomare Cristoforo Colombo n. 3621/T di proprietà di Mavaro Giuseppe e già in uso a Massimo Ciancimino, con allegate n. 12 fotografie riproducesti l'immobile medesimo e, più in particolare, le fotografie n. 10 e 11 una cassetta di sicurezza installata a muro in una stanza del piano superiore ripresa nella fotografia n. 9.

3) copia articolo di stampa pubblicato sul quotidiano "la Repubblica" il 20 aprile 2006 a firma dei giornalisti Salvo Palazzolo e Francesco Viviano col titolo "Riina jr: Provenzano è uno sbirro" nel quale si riferisce la reazione di Giovanni Riina al momento dell'ingresso nello stesso carcere di Terni di Bernardo Provenzano.

4) fotocopia di n. 6 "pizzini" dattiloscritti attribuiti da Massimo Ciancimino a Bernardo Provenzano aventi ciascuno il seguente contenuto:

"pizzino" 1: "*Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato ha ricetta dal caro Dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro il nostro amico è molto pressato; Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme; Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del Padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei; Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio; o come l'altra volta per comodità sua, da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci*".

"pizzino" 2: "*Carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua; Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.. Non mi è arrivato alcuna notizia sul Gas; se il problema è risolto, ci faccia sapere come;*".

"pizzino" 3: "*Carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al Professore, se ritiene che ci posso andare a trovarlo melo faccia sapere, e ache come; Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono*

a Lei non manca; M; mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17; sarebbe piu prudente il mercoledi. Mi faccia sapere per tempo;".

"pizzino" 4: "*Carissimo Ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non e prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto lultima volta che ci siamo visti; Ho parlato con amici comuni mi hanno detto che M.; quando viene a palermo non è solo; so che il ragazzo si guarda; secondo me ce qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci conquesta gente. Mi faccia sapere; Che il buon Dio ci protegga*".

"pizzino" 5: "*Carissimo Ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto il mese scorso; ho riferito i suoi pensieri al nostro amico sen. Ho spiegato che loro non possono fare provvedimenti come questi dell'amnistia quando governano loro, eche è cosa giusta spingere per fare approvare la legge; L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo; ho visto che anche il Buon Dio con il Cardinale ha chiesto la stessa cosa*".

"pizzino" 6: "*Carissimo Ingegnere, ho letto quello che mi hadato M. ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlero quando ci sarà possibile vederci; Mi e stato detto dal nostro Sen; e dal nuovo Pres; che spigeranno la nuova soluzione per la sua sofferenza; appena ho notizie velifaro avere; Sò che la avv. e ben intenzionato; Il nostro amico Z; hachiesto di incontrare il SEn; Ho letto che a lei non ha piacere e bisogna prendere tempo. Si tratta di nomine nel gas; M; mi ha detto che vi trovate in ospedale, che la salute vi ritorni presto e che il buon Dio ci assista*".

5) copia di un articolo pubblicato sul settimanale L'Espresso del 2 novembre 1992 a firma di Giampaolo Pansa col titolo "Non è la mano di Cosa Nostra" nel quale si dà conto di un incontro del giornalista con Vito Ciancimino avvenuto il

25 giugno 1992 ed organizzato il giorno precedente dal figlio Massimo Ciancimino mediante una telefonata alla redazione.

6) copia articolo asseritamente pubblicato sul quotidiano "Il Messaggero", priva di data, a firma di Lucio Galluzzo dal titolo "Il delitto Lima, un avvertimento" col quale si dà conto della richiesta di Vito Ciancimino di deporre innanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia per riferire sulle ragioni dell'uccisione di Lima individuate, non già nel fatto che in passato aveva garantito – e ora non garantiva più – l'esito dei processi, ma in un avvertimento più generale facente parte di un disegno più vasto.

7) copia biglietto manoscritto attribuito da Massimo Ciancimino al padre Vito avente il seguente contenuto: "*Ne parlerò ampiamente in occasione della Revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la difesa degli imputati, appunto perché informate dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Col. Mori e Cap. De Donno*".

8) copia decreto di perquisizione della cella in cui era detenuto Vito Ciancimino emesso dal P.M. di Palermo il 3 giugno 1996 e del relativo verbale in pari data nel quale si dà atto del rinvenimento di "*n. 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché n. 2 libri e materiale cartaceo vario*";

9) n. 4 manoscritti rinvenuti all'esito della perquisizione di cui al punto che precede effettuata nella cella di Vito Ciancimino aventi ciascuno il seguente contenuto:

manoscritto n. 1: "*...Agevolazioni sui processi non ne ho avute nonostante le promesse dei Giuseppe – ANZI. E quel che è grave la propalazione di quanto scritto nei verbali resta sulla discrezione di quanti sanno con le inevitabili conseguenze su di me e sulla mia famiglia. (tutto ciò mentre mi trovo in stato di sequestro di persona, appunto perché autorità istituzionali (giudici e carabinieri) sapevano che non volevo fuggire, sapevano che ero in possesso di carta d'identità valida per l'espatrio e SAPEVANO E SANNO DEL PASSAPORTO RICHIESTO*";

manoscritto 2: "*Se Cangemi facesse parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (cioe membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri*

I volta condizione possibile

II volta condizione da considerare che non si è considerata (cfr VERBALE)";

manoscritto 3: "*Mafioso secondo Marchese 18-11-992*

Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta coi carabinieri (nome uomo politico PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Col. Mori che al Cap. De Donno. .."

manoscritto 4: "*Lei nel verbale ha scritto che la collaborazione coi carabinieri è stata priva di effetto pratico. La colpa dei mancati effetti di chi è?:*

a) le carte richieste per tentare di individuare le possibili dimore del boss, mi sono state portate incomplete e dovevano essere integrate. Al capitano avevo fatto notare le lacune ed eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fornito le carte integrative, ma ha ritardato ed intanto è intervenuto l'arresto

b) per quanto riguarda il piano <<cosidetto politico>>, io, di intesa coi carabinieri, sono partito per Palermo il 17-12-92 per quel contatto concordato e sono ritornato il 19 ed il 19 stesso ho avuto, alle 17,30, un incontro col capitano e lo informai che avevo avuto il contatto e che la risposta la avrei avuto il Martedì successivo. Rimanemmo d'accordo col capitano di rivederci Martedì sia perché lui mi fornisse le carte mancanti si per dargli la risposta. Era il 19-12-92 il capitano se ne è andato ed io mezz'ora dopo venivo arrestato. Fatta questa premessa si può imputare a me la mancanza di risultati di cui parla il Dott. Caselli nel verbale? Cioè da da parte mia quale sarebbe la responsabilità per la mancanza di risultati? interrotta da un mandato di cattura scorretto?

ANZI

Perché le autorità istituzionali che erano informate dello stato delle cose non hanno fatto nulla per bloccare un mandato di cattura bloccabile? Sarebbe bastato dire ai Ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia come stavano le cose e sottolineare che io già collaboravo ed uno dei motivi della richiesta il passaporto, concordato coi carabinieri, stava proprio nel fatto che il passaporto serviva per la collaborazione.

Sulla base di queste notizie (ufficiali non segrete) si sarebbe potuto revocare il mandato di cattura ed io avrei potuto riprendere quei contatti concordati coi carabinieri"

10) copia delle pagine da 253 a 255 di un libro del giornalista Lino Iannuzzi riportanti dichiarazioni di Vito Ciancimino relative ai contatti con i Carabinieri con l'annotazione a margine manoscritta "*il falso è chiaro e lampante*";

11) carteggio relativo alle ricerche presso altri uffici giudiziari di Palermo ed al conseguente rinvenimento di "parte di foglio A/4 manoscritto" sequestrato il 17

febbraio 2005 presso i magazzini siti in Palermo via Margherito da Brindisi civici dal 39 al 51 nell'ambito di altro procedimento a carico di Massimo Ciancimino, con relativo documento avente il seguente contenuto: "*posizione politica intendo portare il mio contributo (che non sarà di poco) perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive*";

12) altro appunto manoscritto attribuito a Vito Ciancimino contenuto in parte di foglio consegnato dal figlio Massimo l'1 dicembre 2009 nel quale si legge: "*L'On. Berlusconi metterà a disposizione una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo ed ancora non sarà indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo, che dura da anni e pertanto sarò costretto (parola cancellata ma leggibile) a convocherò una conferenza stampa non solo per questo PAROLA INCOMPRENSIBILE (forse modesto) episodio, ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quando...*";

13) appunto manoscritto attribuito a Vito Ciancimino avente il seguente contenuto: "*Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io HO ADERITO all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. De Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione, che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19-12-92. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre come risulta dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo il passaporto era stato chiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli (Binnu) (repetita juvant)..*";

14) copia di una lettera indirizzata al Governatore della Banca d'Italia Fazio consegnata da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2010 nella quale si legge: "*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di*

soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino";

15) copia di un articolo di stampa del giornalista La Licata pubblicato il 20 novembre 1992 con l'annotazione a margine manoscritta "*esempio di giornalismo cialtrone*" e con allegato un dattiloscritto nel quale si legge: "*Inetti o costantemente cretini, è questa la convinzione e lì è l'opinione che i giornalisti delle famose penne dell'antimafia hanno di noi poveri lettori. L'ingenuo La*

Licata vuole farci credere che l'incontro con il pentito Buscetta sia frutto di una semplice botta di culo, immaginate come possa sentirsi tranquillo il più famoso dei pentiti, colui il quale, grazie alle sue parziali e sempre monitorate, il fido De Gennaro si ferma a Ciancimino, rivelazioni, ha reso prima famoso e poi vittima designata il Giudice Falcone. Avevo in mente di riprendere a collaborare, dichiara. Certamente una nuova strategia impone che Buscetta riprenda a parlare di potenti. Che cosa ha in mente adesso De Gennaro? Perché organizza l'incontro con il fidato giornalista? Come mai uno dei nemici della mafia, forse il numero uno dei nemici della mafia gira indisturbato per le vie di Roma? Cosa stanno organizzando De Gennaro, Desena e compagni? Parentesi: a proposito di Contorno, Totuccio ha sofferto. Perché mi continuano a mandare avanti, nel tentativo di fermare questa follia, tramite il loro ambasciatore? Il mio lavoro con il Capitano è la sola strada percorribile. Che nuova trappola mi stanno preparando? Ho visto come mi hanno trattato all'antimafia, dichiara Buscetta, almeno a lui hanno deciso di ascoltarlo. Io ho appena scritto al Presidente della Commissione Antimafia, come mi è stato detto sia dal Colonnello, che dal mio ambasciatore, per potere essere ascoltato al più presto. Mi hanno garantito che il loro amico Violante mi ascolterà. Non ci credo, non lo permetteranno mai. Mi era stato assicurato un incontro privato, vedremo. Voglio avere la presunzione di potere fare passare tutte le stragi come opera della mafia. Neanche i bambini possono credere a tutto questo, non hanno più etichette, terrorismo di destra, eversiva, servizi deviati, ormai le hanno sperimentate tutte, ma non possono vendere da ora in poi le loro porcherie come frutto di menti mafiosi. L'ambasciatore dice che devo continuare a fidarmi. Oggi siamo in questa situazione per causa loro, spero possano ascoltare i miei consigli";

16) n. 11 fotografie esibite all'imputato nel corso dell'esame raffiguranti alcuni edifici della città di Roma indicati dal predetto come luoghi presso i quali aveva

accompagnato il padre per incontri con soggetti istituzionali (tra le dette fotografie, in particolare, quelle da 7 a 11 raffigurano un edificio sito nella via Villa Massima);

17) copia del verbale delle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino alla Procura di Palermo il 4 agosto 2009 con relativa trascrizione, avente ad oggetto, tra l'altro, la nota dei Carabinieri di Palermo del 6 dicembre 2006 contenente i numeri telefonici inseriti nelle SIM sequestrate in quella occasione esibita al fine della individuazione, non riuscita, dei numeri del "signor Franco"; nella stessa occasione è stata invano esibita al Ciancimino anche la rubrica telefonica del padre.

* * *

Nel corso dell'esame, sull'accordo delle parti, è stato, altresì, acquisito uno stralcio delle dichiarazioni rese dal medesimo odierno imputato Massimo Ciancimino in fase di indagini preliminari in data 18 maggio 2010 con relativa trascrizione della registrazione limitatamente alle pagine da 1 a 15.
Dal tale trascrizione risulta, innanzitutto, che in quella data Ciancimino ebbe a consegnare al P.M. un telefono cellulare marca Bang & Olufsen in suo possesso dal 2003, già sequestrato e poi restituitogli, riferendo che aveva rinvenuto nella memoria dello stesso la vecchia rubrica, contenente, tra gli altri, alcuni numeri riferibili al "signor Franco" ("*Tra questi ho visto che c'è Franco il diretto, l'ultimo a me in uso, in più ci sono due centralini di uffici di Roma..*").
Questi numeri, secondo il Ciancimino, erano stati trasferiti in quel telefono dalla memoria della SIM 252648 ("Vengono dalla SIM 252648) ed erano stati utilizzati fino al 2006 ("*Si questo l'ho utilizzato sino al... ... ...2006, fino al 2006*").

Quindi, tra tali numeri riferibili al "signor Franco", Ciancimino ha indicato quello registrato alla voce "FRANC papà" con n. 0039337749577 a quella data risultante inattivo, poi quello registrato alla voce "FR GR BAR" con n. +306944392870 avente il prefisso internazionale della Grecia, poi ancora quello registrato alla voce "FR RISPONDI" ("*Si, significa che quando vedevo il numero dovevo rispondere per questo, io c'ho questo tipo di usanza*") con il n. 0039066988, e, infine, "FR. Rispondi2" con il n. 0039064674.

* * *

All'udienza del 17 marzo 2017, inoltre, Massimo Ciancimino ha reso le seguenti spontanee dichiarazioni in relazione al documento 3CL:

"*Tenevo a fare alcune precisazioni in riferimento al documento 3 Caltanissetta, da me consegnato nell'interrogatorio del 11/12 svoltosi innanzi alle due Procure congiunte, in attività congiunta, il 11/12 del 2009... ... ...Il 01/12 del 2009. Quando ho fornito questo documento ai Magistrati di Palermo e di Caltanissetta, che hanno svolto appunto quel... Ho immediatamente rappresentato loro che si trattava di una fotocopia da me realizzata sovrapposta, e in particolare ho fotocopiato su un foglio dei post - it che erano già stati originariamente fotocopiati e contenevano alcuni scritti a matita, vergati a mano da mio padre. Nello stesso foglio in cui avevo fotocopiato la fotocopia dei post, post - it, avevo scritto di mio pugno alcuni appunti, come ho ben rappresentato ad entrambe le Procure, quindi in buona sostanza il documento da me prodotto, così come ho immediatamente, ancora prima di presentarlo ai Magistrati, conteneva documenti di provenienza diversa, ovvero sia alcune frasi scritte da me e altre fotocopiate da post - it, già originariamente fotocopiati, scritti personalmente a matita da mio padre. La parte scritta da mio padre è quella in corsivo, è l'ultima riga del documento. Come si nota questa parte è più chiara, perché originariamente scritta a matita, come era solito*

scrivere mio padre in quella fase. Mentre la parte in stampatello, che invece è scritto in foglio, quella è più scura. La parte scritta da mio padre, contenuta nel post – it originariamente fotocopiata, è stata da me ridotta in fotocopia in questo unico documento insieme ai miei appunti, perché avevo detto a mio padre che avremmo approfondito tutti questi argomenti che ritenevo interessanti per il libro che avremmo dovuto svolgere a compimento in seguito, e come spesso anche rappresentato durante il mio interrogatorio l'intento di voler raccontare quello che era accaduto".

CAPITOLO 3

I TESTIMONI A RISCONTRO

Una necessaria premessa. Se la valutazione richiesta a questa Corte riguardo alle dichiarazioni di Massimo Ciancimino fosse limitata alla contestazione del reato di calunnia con riferimento alla contraffazione dell'elenco di nomi cui è stato aggiunto il nome "De Gennaro" con una cerchiatura facendolo apparire come opera autografa di Vito Ciancimino (*rectius*, attribuendolo espressamente a Vito Ciancimino: v. dich. Massimo Ciancimino in data 15 giugno 2010 "*..la cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me..*"), la questione potrebbe essere chiusa in pochissime battute.

Come si è visto sopra, Massimo Ciancimino, infatti, incalzato già dalle domande dello stesso P.M., ha, infine, ammesso di essere stato ben consapevole della falsificazione di quel documento nel momento in cui ebbe a consegnarlo alla A.G. ("*..Me ne assumo la responsabilità..*") con l'indubbia e non contestata finalità di supportare i racconti che coinvolgevano il Dott. De Gennaro se non altro perché, contrariamente a quanto rassegnato, non era vero che quella aggiunta alla lista del nome di De Gennaro fosse stata fatta dal padre in sua presenza nel momento in cui gli forniva indicazioni sulla identità del "signor Franco".

Già tale confessata condotta sarebbe del tutto sufficiente per addebitare all'imputato la responsabilità penale del reato contestatogli.

Si vuole dire, in altre parole, che, comunque, quella dichiarazione di Massimo Ciancimino consapevolmente non vera a proposito della cerchiatura e della scrittura del nome De Gennaro asseritamente fatte dal padre "in sua presenza" (ove anche si volesse credere alla provenienza del documento già falsificato dal fantomatico "sig. Rosselli") è indubbiamente servita (per la conseguente riconducibilità alle conoscenze di Vito Ciancimino) a rafforzare l'incolpazione

nei confronti del De Gennaro medesimo riguardo ai rapporti con esponenti mafiosi.

E, d'altra parte, lo stesso Massimo Ciancimino ha riferito che quel documento gli era stato dato dal "sig. Rosselli" proprio per supportare le dichiarazioni accusatorie a carico di De Gennaro attribuendone la fonte a Vito Ciancimino.

Non v'è alcun dubbio, quindi, che già tale accertata – ed, infine, d'altra parte, confessata – condotta di Massimo Ciancimino integra la contestata fattispecie criminosa della calunnia sia sotto il profilo materiale che sotto il profilo psicologico e potrebbe, dunque, rendere superfluo ogni ulteriore considerazione.

Sennonché, da un lato, v'è, comunque, la necessità di verificare le dichiarazioni di Massimo Ciancimino riguardo alla provenienza di quel documento da lui addebitata ad un terzo mai identificato (tale Rosselli: "*P. M. TERESI : - È tra quelli che le vengono spediti o comunque consegnati dal signor Rosselli?; DICH. CIANCIMINO : - Sì*") ed al contesto con il quale il predetto imputato ha inteso giustificare (se non "legittimare") quella contraffazione (v. dich. già sopra riportate: "*Questo è un fatto vero, ho detto ma come è che manca De Gennaro da questo... E lui mi dice: sì, De Gennaro fa parte pure di questo gruppo di persone.... ... .Sì, nel 2000 dico come è che non... Perché nel 2000, Presidente, io prendo atto e visione di una serie di documenti dove mio padre, ovviamente mi riferisce e mi mostra quello è il ruolo di De Gennaro svolto in tutta questa vicenda. Il suo essere doppio giochista, il suo fare un colpo al cerchio e alla botta, tutta documentazione che è stata presentata da me e data ai Carabinieri su quello che era il ruolo di De Gennaro, sul fatto che aveva fatto fare l'intervista alla stampa e cose varie. A questo punto io gli dico: è in questa cerchia De Gennaro? E lui mi dice: sì, De Gennaro va messo in questa cerchia, ma non l'ho redatto io, né l'ha redatto mio padre... ... .Cioè, mio padre definisce De Gennaro integrante a questo sistema di potere del quarto livello, questo è quello che io chiedo a mio padre*"); e, dall'altro, v'è, in ogni caso, la

necessità di analizzare le medesime dichiarazioni perché più o meno direttamente ricollegate a quelle in modo più ampio rese dal Ciancimino, in generale, quale testimone dei rapporti tra suo padre, alcuni esponenti mafiosi (primi tra tutti Bernardo Provenzano e Salvatore Riina) ed alcuni soggetti asseritamente appartenenti ai servizi di sicurezza (primo tra tutti, il c.d. "signor Franco" ugualmente mai identificato) e, più specificamente, quale testimone della c.d. "trattativa Stato-mafia" di cui si tratterà più avanti.

Ebbene, a sostegno della credibilità del "testimone" Ciancimino, il P.M., come detto, ha addotto sia alcuni testimoni di riscontro, sia alcune risultanze di intercettazioni di cui, qui di seguito, si darà conto.

Quanto ai testimoni, qui si riporteranno, però, soltanto le dichiarazioni direttamente indirizzate a confermare la credibilità del Ciancimino, poiché le dichiarazioni degli stessi o di altri testimoni più direttamente riguardanti la c.d. "trattativa Stato-mafia" saranno poi riportate ed esaminate nel contesto delle risultanze concernenti l'imputazione formulata al capo A della rubrica riportata in epigrafe.

3.1

CIANCIMINO GIOVANNI

Giovanni Ciancimino è stato chiamato a testimoniare all'udienza dell'11 dicembre 2015, ma si avvalso della facoltà di non rispondere riconosciutagli dall'art. 199 c.p.p. in quanto fratello dell'imputato Massimo Ciancimino.

In conseguenza, non è stato neppure possibile dare lettura delle dichiarazioni rese in precedenza dal predetto congiunto dell'imputato Massimo Ciancimino, non rientrando tale situazione tra le cause di natura oggettiva di impossibilità di formazione della prova in contraddittorio prevista dalla nuova normativa (cfr. Corte Costituzionale n. 440/2000 e Cass. 19 gennaio 2004 n. 9588, Paciucci).

Va detto, però, che gli imputati Subranni, Mori e De Donno, contestualmente al deposito delle liste testimoniali, hanno chiesto, ex art. 469 comma 4 bis c.p.p, anche l'acquisizione dei verbali di tutte le prove orali raccolte nel processo svoltosi a carico di Mario Mori e Mauro Obinu dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale conclusosi con sentenza del 17 luglio 2013.

Tra tali prove, v'è anche l'esame testimoniale, in data 20 ottobre 2009, di Giovanni Ciancimino (del quale è stata, conseguentemente, acquisita la relativa trascrizione) utilizzabile soltanto nei confronti dei predetti imputati Subranni, Mori e De Donno e di cui, con la precisazione di tale limite, si darà conto nel prosieguo.

3.2

CIANCIMINO ROBERTO

Nella medesima udienza dell'11 dicembre 2015 è stato esaminato anche il teste Roberto Ciancimino, altro fratello dell'imputato Massimo Ciancimino, il quale, però, a differenza di Giovanni Ciancimino, ha rinunziato alla facoltà prevista dall'art. 199 c.p.p.

Del detto teste qui si riportano le dichiarazioni che non riguardano specificamente i contatti tra il padre e i Carabinieri e più in generale la c.d. "trattativa" di cui si darà conto nella parte terza della sentenza dedicata ai relativi accadimenti.

Quanto al resto, quindi, Ciancimino Roberto, in sintesi, ha riferito:

- di essere uno dei cinque figli di Vito Ciancimino ("*..siamo cinque, Giovanni, Sergio, io, Massimo e Luciana*") col quale aveva intrattenuto un rapporto di particolare vicinanza ("*Mio padre era un genitore severo, però devo dire abbastanza presente. Un buon rapporto dopo tutto, forse ero quello che ero più vicino a mio padre... ... ...Nel senso che quando parlava agli amici, parlava sempre meglio di me che degli altri, mi è stato confidato da altre persone*");

- che la casa familiare era in Palermo via Sciuti, anche se, dopo che gli era stata applicata la misura del divieto di risiedere in Sicilia, il padre, dopo un periodo trascorso nel Molise, si era trasferito a Roma ("*Allora, noi fino al 2000 abbiamo abitato in Via Sciuti 85/R. Mio padre però da quando ha avuto la misura interdittiva si è trasferito prima a Roma, perché aveva il divieto di... E stava... È stato per un breve periodo in albergo e poi a Roma in Via San Sebastianello numero... Non mi ricordo, credo 9, ora io non ho memoria per i numeri devo dirle. Noi da... Io da Via Sciuti mi sono trasferito in Via dello Spasimo, mia madre da Via Sciuti si è trasferita in Via Giusti 45... ... ...No, mio padre era stato sempre residente in Via Sciuti e poi ha avuto il domicilio coatto dovuto altre misure di prevenzione... ... ...È stato per tre o quattro anni in Molise, a Rotello, provincia di Isernia, perché aveva l'obbligo di dimora in quel Comune. Poi la misura è stata cambiata con il divieto di dimora in Sicilia, Calabria e Campania e quindi mio padre si è trasferito a Roma*");
- di essere avvocato dal 1987 e di avere, pertanto, seguito i processi del padre ("*Dal 1987 Avvocato... ... ...frequentavo lo studio Speciale, ho fatto civile, e poi, quando sono iniziati i processi penali, mi sono quasi interamente dedicato a seguirli pure io insieme al professore Campo e all'Avvocato (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Sardegna... ... ... perché mio padre era co - imputato nel Maxi Processo, lei sa che è una conoscenza di atti che richiede un impegno... ... .io andavo alla Camera Penale dove erano depositati una copia di tutti gli atti del Maxi Processo*");
- che il padre aveva un rapporto di particolare confidenza anche con la figlia Luciana ("*P. M. DEL BENE : - ..Senta, nel corso del tempo, oltre lei, c'è stato qualche altro fratello che ha instaurato con suo padre un rapporto di particolare vicinanza, confidenza?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Mia sorella Luciana*"), mentre il figlio Massimo, seppur non particolarmente stimato, era quello, che essendo più libero, si occupava quotidianamente delle

incombenze del padre soprattutto quando questi risiedeva a Roma ("*Sì, mio fratello Massimo diciamo era il più libero da impegni e quindi mio padre se l'era preso, però se intende dire che tra mio padre e Massimo c'era un rapporto di stima, assolutamente no, mio padre non ha mai espresso giudizi positivi nei confronti di mio fratello Massimo... ... ...A Roma faceva tutto Massimo.. ... ...Sì, coabitava, sì, faceva la spesa, provvedeva a tutto quello che comporta una gestione di una casa; P. M. DEL BENE : - E questa scelta era dovuta a che cosa?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Al fatto che Massimo era il più libero dei fratelli. Mia sorella era sposata, un fratello Notaio, l'altro impiegato di banca, io stavo qua a seguire, come le ho detto, tutti i processi, Massimo era il più libero della famiglia*") intrattenendo i contatti per conto del padre medesimo ("*P. M. DEL BENE : - .... era Massimo anche che intratteneva contatti, rapporti per conto del padre incontrando persone, organizzando incontri?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì; ... ...P. M. DEL BENE : - ....E Massimo si dedicava quindi a tempo pieno a questa attività?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Si, stava a Roma e quindi si dedicava a tempo pieno*");

- di non avere mai sentito parlare di tale Carlo Franco e di ritenere che tale soggetto sia frutto della fantasia del fratello Massimo poiché il padre non aveva mai avuto rapporti con i servizi segreti anche se una volta gli disse di avere saputo che questi aveva un dossier su di lui che, comunque, non conteneva notizie particolari ("*AVV. MILIO : - ...Ha mai sentito parlare del signor Carlo Franco?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - No, no, Carlo Franco è frutto della fantasia di mio fratello, mio padre non ha mai avuto nessun rapporto con agenti dei Servizi Segreti, assolutamente. L'unica volta in cui mio padre fece riferimento ai Servizi, che... Non so chi gli raccontò che i Servizi avevano dei dossier sui politici, ce ne era uno su di lui, ma non c'era al di là di quello che era scritto nel suo mandato di cattura e quindi non gli interessava*");

- di non avere mai sentito parlare dell'Ing. Lo Verde se non dai giornali ("*AVV. MILIO : - Senta, ma lei ha mai sentito parlare di tale Ingegner Lo Verde?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Dai giornali*") e di non essere a conoscenza di incontri del padre con Provenzano, col quale aveva soltanto contatti indiretti ("*Mio padre era una persona... Se voi andate a vedere tutti gli atti del processo di mio padre, non c'è una intercettazione, non c'è... Non è stato depositato niente. Mio padre era di una prudenza e di una scrupolosità mai viste. Neanche i pentiti hanno mai... Non c'è stato un solo pentito che ha detto io ho incontrato Vito Ciancimino io... Ha riferito un episodio specifico. Mio padre per incontrare persone dovevano essere incensurate. Ricordo che un amico di mio padre che ha avuto problemi con la giustizia, ma per questioni minori di appalti, chiese di vedere mio padre, disse: no, no, con chi ha problemi no. Infatti poi scherzando, dopo l'arresto, dice: ora che fa, neanche mi vuole vedere?; ... ...G / T : - Ma parlando con lei quindi, visto che avete parlato delle vicende anche corleonesi, il dottore Navarra, eccetera... ... .. Le ha mai fatto qualche accenno a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Di averlo incontrato? No, mai.... ... ...No, lui diceva che i contatti si tenevano sempre... ... .Erano sempre contatti indiretti, ma personalmente era troppo prudente per avere...; G / T : - ...che lui aveva contatti con Provenzano indiretti sì?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... ... ...Mi diceva che i suoi rapporti con la mafia, che erano iniziati dopo gli attacchi che ha ricevuto in seguito alla sua (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Sindaco, erano iniziati da allora e che da allora aveva un canale con cui indirettamente... ... ...lui diceva con amici degli amici, era molto generico... ... ...Sì, indiretti nel senso lui teneva contatti con gli amici degli amici. Poi il suo interlocutore finale chi fosse no, questo insomma... Sicuramente con un esponente di Cosa Nostra, ma non so dire se era l'uno o l'altro*");

- di avere lavorato alle dipendenze della società ICES di Romolo Vaselli ("*AVV. D'AGOSTINO : - Ok. Senta, lei ha mai lavorato per la società Ices?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... ... ...Il proprietario era Romolo Vaselli per la quasi totalità, una quota di minoranza aveva un suo familiare che non mi ricordo chi è. Questa società lavorava nel settore degli appalti pubblici tra Palermo e anche l'alta Italia credo che aveva appalti.... ... ...Ma diciamo sicuramente prima che diventassi Avvocato, quindi da quando avevo a venti anni a ventidue, una cosa del genere... ... .. Sì, anni ottanta, prima anni ottanta e poi...*") col quale il padre aveva risalenti rapporti ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senta, suo padre conosceva il Conte Romolo Vaselli?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Benissimo, conosceva suo nonno che era titolare dell'appalto per la raccolta dei rifiuti a Palermo e suo nonno gli presentò questo nipote dicendo che era il familiare di cui si fidava di più e quindi*
d'ora in poi di tutte le questioni dell'appalto se ne sarebbe occupato tramite il nipote Romolo Vaselli.... ... ...Ma guardi, fu avanzata l'ipotesi che mio padre fosse socio occulto della società Ices per cui lavoravo, però il Tribunale di Misure di Prevenzione ha rigettato il richiesto perché hanno fatto degli accertamenti e la Ices è risultata totalmente estranea a mio padre") ed al quale aveva fittiziamente intestato una sua società ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senta, suo padre ha fatto intestazioni fittizie per l'Etna Costruzioni a Vaselli?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, nel momento in cui venne informato di indagini a suo carico voleva venderla, però in questo momento non trovava acquirenti e quindi fece una intestazione al Conte Romolo Vaselli... ... ...Perché in diverse banche erano partite richieste di informazioni su eventuali conti correnti di mio padre, quindi da fonte bancarie seppe che c'erano indagini in corso*");
- che Vaselli vantava un'amicizia col Dott. De Gennaro ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senta, il Conte Vaselli conosceva il dottor De Gennaro?; DICH.*

CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, diceva di essere amico di De Gennaro, anche se l'amicizia, dopo che il Conte Vaselli aveva avuto pure lui problemi con la giustizia, si era allentata perché dice dopo che ho avuto anche problemi è sparito.... ... .. Quando è iniziato non lo so, so che è finito quando il Conte Vaselli ha avuto pure lui un mandato di cattura");

- che dopo l'arresto del padre egli aveva incontrato Vaselli che gli aveva detto di avere saputo da De Gennaro che la situazione del padre non era particolarmente grave ("*Io mi ricordo che dopo l'arresto di mio padre, incontrai a Roma il Conte Vaselli e mi disse: sai, ho incontrato De Gennaro, poi mi ha parlato dell'arresto di tuo padre, guarda, secondo lui non è messo così male perché mentre, che so, per i cugini Salvo il pentito ha detto sono uomini d'onore, per quello ha detto ho sentito dire che... Quindi parla (PAROLA INCOMPRENSIBILE), non ha mai ammesso che c'è stato il giuramento e cose, quindi la posizione di tuo padre secondo lui è molto, molto meno grave. Però disse cose, insomma, che erano... Non informazioni riservate, cose che...*") e suo padre commentò che usavano con lui il bastone e la carota ("*Sì, perché mio padre era in carcere. Lui commentò... Disse usano per ora il bastone e la carota, perché da una parte mi minacciano perché non devo parlare e dall'altra parte mi vogliono rabbonire per dire stai tranquillo, si risolverà e non c'è bisogno che attacchi nessuno. Perché mio padre sin dal momento dell'arresto disse: e perché arrestate me? O tutti o nessuno, io da solo che ho fatto?*");

- che il padre commentava negativamente la figura del Dott. De Gennaro ("*AVV. D'AGOSTINO : - Ma lei ha sentito mai suo padre commentare negativamente la figura del dottor De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... .. ...Allora, per mio padre c'era una organizzazione all'interno delle istituzioni che filtrava le informazioni da dare alla Magistratura per bloccarli. Il dottore De Gennaro, secondo mio padre, faceva parte di questa organizzazione... ... ...Guardi, tutti i rapporti di Polizia contro mio padre erano firmati dal dottore*

D'Antoni e dal dottore Contrada, però non... Pensava che non erano solo due a bloccarli, c'era qualcun altro, c'era proprio un sistema; ... ...AVV. D'AGOSTINO : - ...Suo padre ha utilizzato mai il termine grande architetto per individuare questo soggetto, questi soggetti che tenevano le fila per come lei ha detto poc'anzi?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, usava, c'è sempre uno che organizza le fila, sì, sì, la usava, ma non l'ha mai identificato con un soggetto");

- di non sapere se il padre conoscesse Salvatore Riina, ma di escludere che vi fossero rapporti diretti ("*AVV. RENZO : - Sa se suo padre conosceva il signor Salvatore Riina?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - No; AVV. RENZO : - Non sa quindi se tra loro c'erano rapporti diretti o indiretti?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Rapporti diretti lo escludo, però le ripeto tante volte, tramite il così detto amico degli amici riceveva messaggi che riguardavano principalmente... Cioè, solo ed esclusivamente la gestione degli appalti*");

- di essere a conoscenza che il Conte Vaselli aveva ad un certo momento iniziato una sorta di collaborazione con la Polizia rendendo dichiarazioni accusatorie anche nei confronti di Vito Ciancimino ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Le volevo chiedere innanzitutto: lei è a conoscenza che il Conte Vaselli ad un certo punto, dopo l'arresto di suo padre, ebbe un rapporto di, tra virgolette, pseudo collaborazione con l'autorità giudiziaria, piuttosto con Polizia, per rendere dichiarazioni che in parte erano anche accusatorie nei confronti di suo padre? Al processo Misure di Prevenzione mi sto riferendo; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Era tra i testi dell'accusa, sono stati i verbali depositati... ... ...L'accusa ha depositato diversi interrogatori di Vaselli, ma non mi ricordo cinque o sei, però ora non me li ricordo tutti in particolare*");

- che il padre aveva ricevuto la comunicazione giudiziaria il 29 settembre 1984 ed il successivo 6 novembre 1984 era stato arrestato ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Suo*

papà riceve un primo sequestro con comunicazione, al tempo si chiamava giudiziaria, il 29 settembre 84, vero?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì... ... ...Mio padre la riceve per 416 bis, i miei fratelli per concorso in illecite esportazioni di capitali.. ... ...In concorso con mio padre, che riceve anche quell'imputazione; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. Dopo di che quando scatta invece l'arresto di suo padre, cioè la custodia cautelare di suo padre? Dico bene il 6 di novembre 84?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Sì, sì, io ricordo che fece un mese... Perché venne applicata una misura di sorveglianza temporale dopo un mese e poi fu arrestato... ... ...Io so che prima ha avuto un avviso di garanzia e poi il mandato di cattura e il colpo grosso della motivazione... del mandato di cattura era l'esportazione in Canada e i rapporti in Canada");

- che il padre non aveva mai personalmente incontrato il Dott. De Gennaro ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Lei ha mai avuto conoscenza o le risulta che suo papà abbia mai incontrato personalmente il dottore De Gennaro?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - No, no, non l'ha mai incontrato personalmente*");

- che una persona aveva informato il padre che nei dossier tenuti dai servizi segreti non v'erano elementi a carico dello stesso ("*P. M. DI MATTEO : - ...Lei dicendo subito che suo padre non aveva rapporti con i servizi, ha detto: una volta venne fuori un dossier dei Servizi, ma non c'era nulla di diverso rispetto alle carte processuali. Come fa a sapere il contenuto del dossier dei Servizi?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Perché mio padre parlava con una persona che aveva letto diversi dossier su politici siciliani, tra cui mio padre, però contro mio padre non c'era niente, poteva riguardare quelli che insomma erano incensurati; P. M. DI MATTEO : - Quindi suo padre aveva contatti con una persona che era in grado comunque di conoscere i dossier...; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Una persona che aveva detto... Esattamente, che aveva detto di avere letto diversi dossier sui politici, però su lui... Lui poteva stare tranquillo; P. M. DI MATTEO : - Dossier dei Servizi sui politici; DICH.*

CIANCIMINO ROBERTO: - Esatto; P. M. DI MATTEO : - E questa persona rassicurò suo padre dicendo però nel dossier che ti riguarda c'è poco, giusto?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Dice: ci sono vari dossier sui politici, ma nel tuo non c'è niente che non sia stato scritto nel mandato di cattura, quindi insomma non erano...").

* * *

Per completezza, va detto che nell'udienza successiva al predetto esame ed in relazione a quella parte della deposizione del teste Roberto Ciancimino relativa alla risalente conoscenza dell'Avv. Ghiron con Mori ("*Guardi, questo a me... L'Avvocato Ghiron mi disse che lo conosceva da parecchio tempo, mi raccontò un episodio relativo agli esami di Avvocato che aveva fatto il Colonnello Mori, lo conosceva da parecchio, però non so da quanto, però sicuramente lo conosceva prima di avere gli incontri con mio padre... ... ...Lui mi raccontò: sì, io lo conosco da tempo, pensa, fece l'esame di Avvocato... Lo riferisce Ghiron, non mi assumo responsabilità, all'esame entrò un Carabiniere a portargli i temi e si fece scoprire. Mi raccontò questo episodio, non so quanto è vero*"), la difesa dell'imputato Mori ha prodotto (e sono stati acquisiti col consenso delle parti) copia di due articoli di stampa, uno pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" il 20 dicembre 1992 col titolo "Carriera al capolinea per il colonnello copione" e l'altro pubblicato sul quotidiano "Corriere della Sera" il 22 ottobre 1996 col titolo "assolto il colonnello che copiò all'esame" nei quali si dà conto di una vicenda relativa ad una accusa di avere copiato in occasione degli esami per procuratore legale mossa nei confronti del Colonnello dei Carabinieri Antonio Ragosa.

Ora, in proposito, va osservato che, seppure, ovviamente, la vicenda che ha riguardato quest'ultimo, non escluderebbe, in ipotesi, che altra analoga vicenda, magari più risalente, potesse, invece, avere riguardato anche Mori, così come riferito dall'Avv. Ghiron a Roberto Ciancimino, la Corte ha ritenuto che

qualsiasi possibile approfondimento sul tema, quali quelli puntualmente proposti dalla difesa di Mori, non fosse minimamente utile per l'evidente irrilevanza di questa nel complesso della acquisizioni probatorie.

3.3

CUCCIO ANGELA

Angela Cuccio, esaminata all'udienza del 10 marzo 2016, in sintesi, ha riferito:

- di prestare attualmente servizio, quale assistente capo della P.S., presso il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo ("*Sì, Assistente Capo della Polizia di Stato... ... ...Nel Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica a Palermo*");

- di essere entrata nella Polizia nel 1998 e di essere stata, quindi, assegnata al Commissariato di Vittoria ("*7 settembre 1998 sono entrata, ho fatto la Scuola di Polizia a Bolzano e poi sono stata trasferita al Commissariato di Vittoria, provincia di Ragusa*"), rimanendovi fino al 2004 quando era stata trasferita alla Questura di Palermo dopo un periodo di aggregazione all'aeroporto di Palermo iniziato qualche mese prima ("*Sono stata a Vittoria fino al 2004, dopo sono stata trasferita alla Questura di Palermo e ho avuto una aggregazione di qualche mese prima del trasferimento in aeroporto a Palermo... ....Il trasferimento è avvenuto nel 2004 nella Questura di Palermo, sì, dopo quattro anni e mezzo di permanenza a Vittoria... ....L'aggregazione è avvenuta non mi ricordo esattamente quando, qualche mese prima, circa quattro mesi prima del trasferimento*");

- di avere conosciuto Massimo Ciancimino nell'estate del 2003 ("*Sì, l'ho conosciuto dodici anni fa.... ... .Nell'estate di dodici anni fa, penso che sia stato nell'estate di dodici anni fa, sì.... ... . del 2003, era agosto*") attraverso il proprio ex marito allora fidanzato ("*Considero che io l'ho conosciuto in concomitanza a quando ho conosciuto il mio ex marito, quindi là.... ... ...A*

mare.... ....Guardi, proprio perché ero a mare con il mio ex marito e lì ho conosciuto lui, che era a mare con, presumo, la sua fidanzata. Cioè, con una... ... .Massimo Pocoroba è il mio ex marito") amico d'infanzia del Ciancimino medesimo ("*E loro sono amici da quando erano ragazzini, si conoscono da quando erano ragazzini... ....Sì, io ero a mare con il mio ex marito e nella... A mare, nella sua barca, c'era Massimo Ciancimino*") e, poi, in affari, peraltro, con la moglie di quest'ultimo ("*P. M. DI MATTEO : - Ho capito. Ma si instaurarono rapporti tra lei o il suo ex marito, rapporti di conoscenza e frequentazione anche con la moglie di Massimo Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - All'inizio sì, sì, sì, all'inizio sì. Ma loro erano già amici da tempo.... ... ...Sì, con... Anche con la moglie di... Con quella che è diventata la moglie, allora non era la moglie... ... ...Carlotta Messerotti; P. M. DI MATTEO : - Carlotta Messerotti. Poi tra Massimo Pocoroba e Carlotta Messerotti nacquero o già c'erano dei rapporti anche di natura commerciale, imprenditoriale, lavorativa?; DICH. CUCCIO : - Sì, il mio ex marito ha dei negozi di abbigliamento e quando... Diciamo quando... Dopo pochi mesi che io lo conobbi, ne ha preso un altro con una ragazza che si chiama Rosalia Mongiovì, e in società anche con Carlotta, che a quel tempo credo che a Palermo volesse fare qualcosa, perché non lavorava, voleva fare... Voleva tenersi comunque occupata e quindi le piaceva il mondo della moda e...; P. M. DI MATTEO : - Si ricorda il nome di questo esercizio commerciale?; DICH. CUCCIO : - Olivia*");

- che all'epoca in cui aveva conosciuto Ciancimino prestava ancora servizio a Vittoria ed il predetto, un giorno, le aveva chiesto se avesse desiderato lavorare a Palermo ed ella aveva risposto affermativamente e che era in attesa di trasferimento per il quale a breve avrebbe maturato i termini ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in quel momento, al momento della conoscenza con Massimo Ciancimino, faceva servizio dove?; DICH. CUCCIO : - Al Commissariato di Vittoria... ... ...No, in realtà eravamo a mare e mentre...*

Siccome in quel periodo il mio ex marito aveva due... Aveva tutti e due i genitori in ospedale, e allora lui probabilmente, non so, per, così, per carineria, mi disse... Da premettere che l'avevo appena conosciuto, mi disse: ma ti piacerebbe tornare a Palermo? E io ho risposto: ormai ho maturato i termini, mi spetta anche il trasferimento. Tanto è vero che il trasferimento mi arrivò insieme a tutto il mio corso poi, nel 2004. Questa è stata la battuta, tanto è vero che io mi sono anche meravigliata perché ho detto: una persona che neanche mi conosce, mi dice ti piacerebbe tornare a Palermo? Certo, mi piacerebbe sì");

- che, poi, però, aveva presentato istanza di aggregazione temporanea a Palermo a cagione dell'aggravamento delle condizioni di salute del padre ("*Riguardo il mio trasferimento, il mio trasferimento è stato in Questura. Riguardo la mia aggregazione, che ha preceduto il mio trasferimento, che è stata... Io consideri che ho presentato documentazione perché mio padre si era aggravato, stava male, ho presentato documentazione per... L'aggregazione è un avvicinamento a casa, che in teoria non precede i trasferimenti, ma è un avvicinamento a casa. Nel mio caso, avevo già maturato i termini del trasferimento, quindi poi è arrivato di conseguenza quando hanno trasferito tutto il 144° Corso. E quindi...; P. M. DI MATTEO : - Questo lei ha detto è avvenuto nel 2004; DICH. CUCCIO : - Sì*"), non ricordando, però se tale aggregazione gli fu prospettata da Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Io le dico: nell'estate del 2003, dopo essersi diciamo offerto, lei dice appunto spontaneamente per dire ti interesserebbe rientrare a Palermo, in una occasione immediatamente successiva, sempre nell'estate del 2003, precisò come lei avrebbe potuto sperare di rientrare intanto immediatamente a Palermo?; DICH. CUCCIO : - No, non mi ricordo, sinceramente non mi ricordo. Io mi ricordo che ho presentato questa domanda di aggregazione, non mi ricordo le modalità sinceramente*");

- di confermare, comunque, le dichiarazioni erse il 19 gennaio 2011 e, quindi, che effettivamente Massimo Ciancimino le prospettò di potere essere aggregata

all'aeroporto di Palermo ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, visto che lei non si ricorda, le leggo quello che lei ha dichiarato innanzi al Pubblico Ministero il 19 gennaio del 2011... ... ...Pagina 2: avevo già precedentemente percepito che il Ciancimino aveva conoscenze altolocate. Tra l'altro, in una precedente circostanza, che corrisponde alla fase iniziale della nostra conoscenza, avendo incontrato a mare il Massimo Ciancimino, egli stesso ebbe, dopo avere appreso dall'allora mio fidanzato Massimo Pocoroba, anche egli presente, che io prestavo servizio a Vittoria, spontaneamente si propose per aiutarmi ad ottenere il trasferimento. In quel momento però percepii l'affermazione del Ciancimino come una battuta. Dopo qualche tempo, invece, in occasione di dopo successivo incontro, il Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione alla Questura di Palermo. Ricordo altresì, cosa che io feci, eccetera, eccetera. Ricordo altresì che, non posso specificare con certezza in quale occasione, Massimo Ciancimino mi chiese se mi sarebbe piaciuto lavorare in aeroporto ottenendo la mia risposta affermativa... ....Le chiedo ora: è vero che Massimo Ciancimino le parlò di aggregazione e le chiese se le fosse piaciuto lavorare in aeroporto?; DICH. CUCCIO : - Mi chiese se mi fosse piaciuto lavorare in aeroporto, sì*"), non essendo certa, però, se il Ciancimino le parlò di trasferimento o di aggregazione ("*Guardi, io esattamente non ricordo che lui mi abbia parlato di aggregazione, perché l'aggregazione... Presumo che lui neanche conoscesse il termine di aggregazione; P. M. DI MATTEO : - Ma l'ha usato lei, Assistente Cuccio, nemmeno io lo conoscevo. Lei ha detto in occasione di un successivo incontro, il Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione, messo tra virgolette; DICH. CUCCIO : - Sì, probabilmente trasferimento, cioè, lui magari ha parlato di trasferimento e io l'ho tradotto come aggregazione, perché il termine aggregazione non è un termine conosciuto da chi non sta nella mia amministrazione; P. M. DI MATTEO : - E perché lei ha detto... Lei ha attribuito a Massimo Ciancimino il suggerimento di*

chiedere l'aggregazione alla Questura di Palermo; DICH. CUCCIO : - Io sinceramente non ricordo, probabilmente magari sono stata io a dire: l'unica che posso fare per avvicinarmi a casa prima, è una aggregazione... ....Mi ricordo che mi ha detto se mi fosse piaciuto tornare a casa, nel termine di aggregazione o nel termine di trasferimento... Secondo me tra... Cioè, adesso io non mi ricordo esattamente che parola ha usato, però... ... .Non mi ricordo se mi ha parlato di aggregazione o trasferimento. Ma secondo me, cioè, dai miei ricordi presumo che sia più logico che mi parli di trasferimento... ... .Purtroppo non mi ricordo se mi ha parlato di aggregazione o trasferimento.. ... ...Non mi ricordo; G / T : - Prende atto però che nel 2011 lei ha parlato di aggregazione; DICH. CUCCIO : - Se c'è scritto così, evidentemente ho detto così... ... ...Non mi ricordo, però non mi ricordo esattamente che parola ha usato");

- che il trasferimento lo aveva già chiesto da diversi anni ("*Il trasferimento? La domanda di trasferimento io l'ho fatta quattro anni prima... ... .Guardi, io le posso dire quello che ricordo in questo momento, con tutto lo sforzo che posso fare. Mi ha chiesto se comunque mi piaceva tornare a Palermo, non mi ricordo se mi ha parlato di aggregazione o trasferimento, non mi ricordo in questo momento, però comunque la domanda me l'ha fatta, ma non mi ricordo in che termini*");

- che Ciancimino le parlò espressamente della possibilità di lavorare in aeroporto ("*Mi ha chiesto se mi piaceva lavorare in aeroporto, me l'ha chiesto; P. M. DI MATTEO : - Lavorare in aeroporto che significa? Sempre presso... Presso quale reparto?; DICH. CUCCIO : - La Polaria di Palermo*");

- che quando era stata sentita precedentemente non era a conoscenza delle dichiarazioni rese da Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda se quando venne sentita dal Pubblico Ministero di Palermo, venne... Lei già sapeva di dichiarazioni che aveva reso su questa vicenda della sua*

aggregazione alla Polaria, Massimo Ciancimino o ancora non sapeva nulla, quando venne sentita dal Pubblico Ministero?... ... ...Lei già sapeva che Massimo Ciancimino aveva reso dichiarazioni relative ad un suo interessamento per...; DICH. CUCCIO : - No, no; P. M. DI MATTEO : - Non lo sapeva... ... ...Quindi in quel momento ha risposto per quello che ricordava; DICH. CUCCIO : - Sì");

- di non ricordare di avere ella stessa consegnato al P.M. copia della sua domanda di aggregazione e del provvedimento che la disponeva ("*P. M. DI MATTEO : - Allora Presidente, io intanto chiedo di produrre, per poi esibire al teste, due documenti: il primo datato 16 ottobre 2003, e quindi diciamo di poco successivo all'estate del 2003 in cui, secondo il ricordo dell'assistente, sono avvenuti questi fatti: richiesta di aggregazione per motivi familiari; il secondo documento, è un messaggio inviato dal Ministero dell'Interno, Roma, Ufficio Telegrafo, con il quale si dice: in riferimento alla richiesta del 17 ottobre, a richiesta dell'interessata e ai sensi dell'articolo 7 del D.P.R., si dispone che l'Agente di Polizia di Stato Cuccio Angela, sia posta con effetto immediato e fino al 30 dicembre del 2003, a disposizione dell'ufficio di Polizia di Frontiera, presso lo scalo aereo di Palermo. Alla dipendente non compete alcun trattamento economico di missione. Capo Polizia e Direttore Generale della Pubblica Sicurezza De Gennaro.... ... ...la data è di pochissimi giorni successiva rispetto alla richiesta, è del 24 ottobre del 2003; ... .DICH. CUCCIO : - La domanda di aggregazione sì... ... ...No, il messaggio non ne avevo assolutamente idea, per la prima volta lo sto sentendo adesso.... ... ...Io del messaggio non mi ricordo completamente, mi ricordo di questa che l'ho presentata, di questo non mi ricordo. Se l'ho presentato io, evidentemente non me lo ricordo. Questa è la risposta probabilmente dell'aggregazione che mi è arrivata. Non mi ricordavo; P. M. DI MATTEO : - E allora chiedo anche di produrre un verbale di consegna del giorno 2 febbraio del 2011 da lei*

sottoscritto, alla Procura della Repubblica di Palermo. Nel documento si legge: scioglimento della riserva dalla stessa espressa in sede di assunzione di informazioni innanzi al Pubblico Ministero in data 19 gennaio del 2011 e a completamento della documentazione già consegnata in data 20 gennaio, la seguente documentazione in copia: provvedimento di aggregazione temporanea di Cuccio Angela, con identificativo messaggio numero, eccetera, eccetera, del 24/10/2003, con relata di notifica, per un totale di numero 2 fogli; DICH. CUCCIO : - Non ricordavo io... ... ...Guardi io... È soltanto una questione di tempo, è passato tanto tempo, però non... Nel momento in cui io gliele ho confermate precedentemente, non le smentisco adesso, cioè la domanda di aggregazione mi ricordo che l'ho presentata io. Non ricordavo la risposta, ma adesso magari, ecco, facendo mente locale, siccome sono carte che io ho conservato da tanto tempo, magari non ci faccio più caso, ma non le smentisco assolutamente. Nel momento in cui io le ho consegnate tutte e due... Adesso non mi ricordavo il messaggio di risposta, però non le smentisco. È soltanto un discorso che passando tanto tempo, magari capita che certe cose non le ricordo più precise, magari mi rimangono per sommi capi");

- che forse informò Ciancimino di avere presentato quella domanda di aggregazione ("*P. M. DI MATTEO : - Lei si ricorda se, presentata l'istanza di aggregazione, informò Massimo Ciancimino di questa presentazione?; DICH. CUCCIO : - Mi sembra di sì, mi sembra di sì. Ho presentato domanda di aggregazione, mi sembra che l'ho informato che l'avevo comunque presentata... ... ...Nel momento in cui ho presentato l'istanza, ho detto che avevo presentato questa cosa per l'aggravamento di mio padre... ... ...io lavoravo a Vittoria, io tornavo a Palermo soltanto una - due volte a settimana.... ... ...Sì, probabilmente per telefono, perché a suo tempo... ....Non mi ricordo se mi ha chiamato lui o l'ho chiamato io.... ... ...Probabilmente per telefono. Sono passati dodici anni, sinceramente alcune cose non me le ricordo*");

- di non ricordare se, dopo avere ottenuto l'aggregazione, ebbe a ringraziare Ciancimino, ma di confermare quanto precedentemente dichiarato in proposito ("*P. M. DI MATTEO : - Lei sentì di dovere ringraziare Massimo Ciancimino quando ebbe contezza dell'aggregazione?; DICH. CUCCIO : - Guardi, io non so se l'aggregazione mi sia arrivata per l'intervento di Massimo Ciancimino o meno; P. M. DI MATTEO : - Le avevo fatto un'altra domanda; G / T : - Questo è un dato di fatto, se lei lo ha ringraziato o meno, indipendentemente dal fatto se sia stato Massimo Ciancimino o meno a farla aggregare. Lei lo ha ringraziato?; DICH. CUCCIO : - Io non mi ricordo, mi dispiace ma non me lo ricordo. Probabilmente sì, ma vi giuro io non me lo ricordo se gli ho detto grazie o se non glielo ho detto. Sarà che forse...; P. M. DI MATTEO : - Pagina 2 di quel verbale al Pubblico Ministero: se non ricordo male, ringraziai Massimo Ciancimino; DICH. CUCCIO : - Quindi le giuro, io non me lo ricordo esattamente. Nel momento in cui io sottoscrivo se non ricordo male lo ringraziai, io non lo smentisco, è un ricordo troppo lontano rispetto a quando sono stata sentita qualche anno fa*");

- di essere in grado solo di confermare che Ciancimino le suggerì il ritorno a Palermo, ma non in quale forma e, comunque, l'assegnazione alla Polaria ("*Io sono in grado di confermare che mi ha suggerito se mi piaceva tornare a Palermo, ma non mi ricordo se sotto forma di aggregazione o trasferimento; P. M. DI MATTEO : - È in grado di confermare anche ora, l'ha detto poco fa, quindi le ha detto, suggerendole questa cosa, se le sarebbe piaciuto lavorare alla Polaria?; DICH. CUCCIO : - Sì, questo sì, me lo ricordo. Ma me lo ricordo... Cioè, mi colpì questa cosa perché comunque l'aeroporto... Avendo io fatto delle selezioni per assistente di volo, era comunque un posto dove avrei comunque voluto lavorare, allora questa cosa mi ha colpito, quindi me la ricordo per questo motivo. Cioè, era comunque una sede a me vicina, mi piaceva*");

- di ricordare di avere espressamente chiesto l'aggregazione alla Polaria ("*G / T : - Ma lei l'ha chiesta effettivamente? Quando ha chiesto l'aggregazione?; DICH. CUCCIO : - Sì... ... ...Se non ricordo male, sì.... ... ...Adesso non so cosa ho scritto*"), ma di prendere atto che dalla domanda risulta che chiese un qualsiasi ufficio della Questura di Palermo ("*G / T : - ....Lo facciamo leggere alla stessa teste, vediamo nella sua domanda se è specificato il suo desiderio di andare alla Polaria; DICH. CUCCIO : - A codesto superiore Ministero, che venga vagliata la possibilità di essere messa a disposizione per giorni sessanta presso uno di dei qualsiasi uffici della Polizia di Stato della città di Palermo. La richiesta della scrivente è motivata dalla delicata situazione fisica del proprio padre, Cuccio Benedetto, nato a Palermo il 06/09/42, affetto da discopatia cronica L4 ed L5, ipertensione arteriosa essenziale cronica calcificazione lamellare della aorta addominale, ipertrofia prostatica benigna. Nell'occasione la sottoscritta dichiara, in piena responsabilità, che l'assegnazione temporanea non è stata mai richiesta; G / T : - Quindi qui non si parla di Polaria; DICH. CUCCIO : - No, ho scritto negli uffici della Polizia di Stato della città... Uno qualsiasi; ... ...G / T : - Invece è andata lei alla Polaria; DICH. CUCCIO : - Sì; G / T : - Di cui aveva parlato con Massimo Ciancimino, così lei ci ha detto; DICH. CUCCIO : - Mi è stato chiesto se mi piaceva lavorare in aeroporto e ho risposto sì; P. M. DI MATTEO : - Le è stato chiesto da Massimo Ciancimino prima che lei presentasse l'istanza di aggregazione, giusto?; DICH. CUCCIO : - Sì*");

- che quella aggregazione, poi, venne prorogata (*P. M. DI MATTEO : - Ricorda se poi questa aggregazione venne ulteriormente confermata e prorogata per un ulteriore periodo, alla scadenza dei sessanta giorni?; DICH. CUCCIO : - Sì, se non sbaglio sì, per un altro periodo, perché poi mi sembra a marzo il mio corso è stato trasferito e io fui trasferita quindi poi in Questura. Solitamente è usuale fare domanda di proroga da noi che chiediamo l'aggregazione*");

- che le patologie del padre erano preesistenti e non vi era stato alcun evento particolare che l'aveva indotta a chiedere l'aggregazione ("*G / T : - Senta, ma in relazione sempre a quello che lei ha letto, suo padre aveva avuto un aggravamento particolare in quel periodo e da quando? Perché in quella istanza non sembrerebbe che lei faccia riferimento a situazioni...; DICH. CUCCIO : - Io non ho mai chiesto... Diciamo che era... Avendo io comunque la possibilità di chiederla, come avevano fatto tanti colleghi, possibilità nel senso che comunque avevo anche un genitore che non stava bene, in quell'occasione...; G / T : - ....Quindi suo padre già stava male da prima suppongo....; DICH. CUCCIO : - Sì, credo che avesse avuto un aggravamento, ma non so quando; G / T : - Parla di patologie che non mi sembrano che siano insorte da un giorno all'altro, si parla di...; DICH. CUCCIO : - No, no, no, no; ... ...G / T : - C'è stato un evento particolare che l'ha determinata, nella situazione patologica di suo padre?; DICH. CUCCIO : - No, un evento particolare no, e che comunque già avevo fatto... Avevo... Diciamo ero già più quasi quattro anni che viaggiavo, ero stanca e quindi in qualche modo...; ... ...G / T : - Le ho chiesto se c'è stato un evento particolare che l'ha determinata a chiedere questa aggregazione; DICH. CUCCIO : - Forse il fatto che avevo appena conosciuto il mio fidanzato e in qualche modo quindi volevo stare...*");
- di essere rimasta aggregata alla Polaria sino a marzo 2004 ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi lei è stata alla Polaria da ottobre a marzo; DICH. CUCCIO : - Sì, credo al 4 marzo, non mi ricordo preciso, però, dico, se non sbaglio i primissimi di marzo mi è arrivato il trasferimento. In linea di massima dovrebbero essere quattro mesi circa, non mi ricordo bene, forse quattro mesi e qualcosa*");
- che ella, su richiesta di Ciancimino, aveva espresso il proprio gradimento per l'aggregazione alla Polaria ("*P. M. DI MATTEO : - .... quando Massimo Ciancimino le chiese, su questo non ha avuto dubbi nemmeno oggi, se a lei fosse*

gradito andare a lavorare alla Polaria, lei diede una risposta?; DICH. CUCCIO : - Sì; ... ...P. M. DI MATTEO: - Affermativa quindi, cioè espresse il suo gradimento; DICH. CUCCIO : - Sì");

- che durante il servizio all'aeroporto di Palermo aveva incontrato più volte Massimo Ciancimino che vi transitava per i suoi viaggi ("*P. M. DI MATTEO : - Andiamo ad un altro episodio, durante questo periodo di sua aggregazione altra Polaria, lei ha incontrato qualche volta Massimo Ciancimino all'aeroporto?; DICH. CUCCIO : - Sì... ... ...Quando lui partiva e magari io avevo le mie ore di servizio in quel frangente, capitava anche magari che qualche volta mi chiamava e mi diceva devo partire, se sei in aeroporto ti saluto. Magari io dicevo: no, guarda, faccio la sera. Ma quando ero in servizio sì, magari passava a salutarmi*");

- di avere prelevato una volta Ciancimino con il mezzo di servizio sotto bordo in occasione di un suo arrivo a Palermo ("*Guardi, mi ricordo una volta, che ho peraltro già dichiarato, che... Noi andavamo spesso sotto bordo comunque, spesso, adesso magari non si fa più, prima si faceva, ed è capitato una volta che è sceso ed era comunque con una persona, e l'interpista era pieno e per una questione di gentilezza abbiamo dato uno strappo venti metri dove scendevano tutti i passeggeri, questo me lo ricordo.... ....Ma solo per non aspettare l'altro interpista, solo per una questione di gentilezza e basta; P. M. DI MATTEO : - Con la macchina?... ... ...Con la macchina di istituto?; DICH. CUCCIO : - Sì, sì. Ripeto, pur sapendo che non fosse possibile, siccome c'era una persona anziana, per evitare si aspettasse l'altro interpista, ma erano proprio venti metri, quindi... ... ...L'interpista era pienissimo, c'era una persona anziana e quindi io dissi, ripeto, pur non potendolo dire, dissi: guarda, venti metri, ti diamo uno strappo... ... ...Mi sembra di avere chiesto se potevamo dare uno strappo, venti metri, giusto per non aspettare l'altro interpista, ma ripeto, per... Cioè, allora non è che il signor Ciancimino si conoscesse, non lo*

conoscevo io, non lo conosceva nessuno, per cui...; P. M. DI MATTEO : - No, lei lo conosceva; DICH. CUCCIO : - Sì, no, non lo conoscevo nel senso non è che si sapesse chi fosse, si sapeva chi fosse, cioè, non era un personaggio... Allora io l'avevo conosciuto...");

- che aveva sentito nominare Ciancimino per la prima volta nell'estate 2003 ("*L'avevo sentito nominare per la prima volta quando l'ho conosciuto a mare, quindi...; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei quando l'ha conosciuto a mare, non sapeva che era Ciancimino Massimo, il figlio di Ciancimino Vito, condannato per mafia definitivamente?; DICH. CUCCIO : - Io non ne avevo mai sentito parlare; P. M. DI MATTEO : - Ex Sindaco di...; DICH. CUCCIO : - No, assolutamente no; P. M. DI MATTEO : - Non aveva mai ricollegato la figura di Ciancimino Massimo a Ciancimino Vito?; DICH. CUCCIO : - No, no, assolutamente no, più che altro non conoscevo la storia, non conoscevo la persona, non avevo mai sentito nominare la persona; G / T : - Ma Vito Ciancimino l'aveva sentito nominare?; DICH. CUCCIO : - L'avevo sentito nominare come Sindaco di Palermo, basta, cioè io ero lontana da tutte queste cose qua, assolutamente.... ....Assolutamente non ne sapevo niente; ... ...G / T : - Stiamo parlando nel 2004, nel 2003, non sapeva chi fosse Vito Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - No.... ... ...Sapevo che fosse il Sindaco... Che fosse stato il Sindaco di Palermo, ma non sapevo...; G / T : - E quindi non aveva collegato che Massimo fosse figlio di Vito... ....Sapevo soltanto che il cognome era risonante in quanto figlio di Vito Ciancimino, ma non avevo idea... ....Ma non sapevo cosa fosse accaduto a Vito Ciancimino, io non le conoscevo le vicende*");

- di essere stata poi trasferita presso il Commissariato Politeama ("*Commissariato Politeama, a suo tempo si chiamava Castellammare*") ed aveva continuato ad incontrare qualche volta Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO :*

- .... *in questo periodo continuavate a vedervi, a incontrarvi, eventualmente...; DICH. CUCCIO : - Qualche volta*");

- che un giorno, mentre prestava servizio al Commissariato Politeama, Ciancimino le aveva chiesto come fare il passaporto per il figlio appena nato ed ella aveva risposto di recarsi in Questura ("*Allora, guardi, mi ricordo che quando io già stavo al Commissariato Castellammare, e quindi non stavo più in aeroporto, mi ha telefonato chiedendomi come poter fare per fare il passaporto a suo figlio, o comunque se potevo in qualche modo dargli una mano. Io ho risposto di andare in Questura e fare tutto in Questura... ... ...Ufficio Passaporti*"), ma senza indirizzarlo specificamente ad un collega ("*P. M. DI MATTEO : - E lo indirizzò presso qualche suo collega?; DICH. CUCCIO : - No, no, Ufficio Passaporti....; ....P. M. DI MATTEO : - Lei è sicura di non avere ricevuto la telefonata di Massimo Ciancimino, anche fatto semplicemente una telefonata a qualche collega dell'ufficio passaporti per dire verrà Massimo Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - Che io ricordo no, assolutamente no*");

- di non ricordare di avere precedentemente dichiarato di avere telefonato ad una collega dell'Ufficio Passaporti, ma soltanto che Ciancimino poi le disse che si sarebbe rivolto a De Gennaro ("*P. M. DI MATTEO : - E però lei nel 2011, 19 gennaio del 2011, ha detto testualmente, pagina 2: ricordo che Massimo Ciancimino mi chiese informazioni per il rilascio del passaporto per il suo bambino, ciò avvenne quando io prestavo servizio al Commissariato Politeama. Ricordo di avere contattato telefonicamente l'ufficio passaporti della Questura e la collega; DICH. CUCCIO : - Non me lo ricordo questo. Ricordo che mi ha telefonato perché... No, le spiego perché non me lo ricordo, perché mi ricordo la risposta che mi ha dato, mi ha detto: va bene, e allora lo chiedo a De Gennaro*"), pur non smentendo quella precedente diversa dichiarazione ("*G / T : - Ma ascoltando quello che le lei ha dichiarato allora, le sovviene alla mente...;*

DICH. CUCCIO : - No, non mi ricordo.... ... ...Ma io non lo smentisco, ripeto... ... ...Io non me lo ricordo assolutamente; G / T : - E adesso non si ricorda di una sua collega in servizio all'ufficio passaporti?; DICH. CUCCIO : - No, assolutamente non mi ricordo io avere fatto questa telefonata assolutamente no. Ripeto, mi ricordo che nella stessa telefonata mi è stato detto: va bene, lo dico a De Gennaro, per cui...; ....P. M. DI MATTEO : - Le leggo la sua dichiarazione che è assolutamente specifica e contrasta con quello che ha detto: ricordo che Massimo Ciancimino mi chiese informazioni per il rilascio del passaporto per il suo bambino, ciò avvenne quando io prestavo servizio al Commissariato Politeama. Primo punto di contrasto: ricordo di avere contattato telefonicamente l'ufficio passaporti della Questura e la collega. E questo già glielo avevo letto. Appresi poi, successivamente, forse lo stesso giorno, che poiché si trattava del figlio del Ciancimino, era necessario fare ulteriori accertamenti. Ricordo che rappresentata questa cosa al Ciancimino, egli mi ringraziò comunque e mi disse che avrebbe risolto il problema recandosi a Roma, dove si sarebbe rivolto al dottor De Gennaro. Ecco, lei è molto specifica, dice: io chiamo la collega, apprendo dalla collega, dall'ufficio passaporti, che poiché il nome è quello che è, si devono fare ulteriori accertamenti. Lo comunico a Massimo Ciancimino, che mi ringrazia ugualmente e mi dice: va bene, adesso vado a Roma e me lo faccio fare avere... Perseguo la strada di De Gennaro... ....Adesso lo ricorda?; DICH. CUCCIO : - Molto vagamente. Però nel momento in cui io lo dichiaro, non lo smentisco, probabilmente... Cioè, io adesso... Mi ricordo le cose principali di questa situazione, mi ricordo che io non ho... L'ho mandato all'ufficio passaporti, se io ho dichiarato che ho fatto la telefonata alla collega, che non mi ricordo assolutamente quale collega, sarà una collega generica, perché non li so, dico, i nomi e i cognomi di chi lavora all'ufficio passaporti e ho chiesto che si trattasse di questa persona... Mi ricordo il fatto che mi è stato detto che comunque,

trattandosi di questo nome, dovevano comunque fare... ... .Però comunque io mi ricordo che questa situazione che lui mi chiese informazioni sul passaporto, e io lo dirottai in Questura, questo me lo ricordo");

- di ricordare vagamente che all'Ufficio passaporti avevano prospettato la necessità di ulteriori accertamenti per rilasciare quel passaporto ("*P. M. DI MATTEO : - E allora ricorda pure che... Perché così, lo dirottò in Questura. Poi ora lei ha detto pure mi ricordo che dall'ufficio passaporti mi hanno fatto sapere che c'erano problemi.... ... ...Ulteriori accertamenti; ... ...DICH. CUCCIO : - Me le ricordo vagamente, ma nel momento in cui me le ha lette...; P. M. DI MATTEO : - Fu a questo punto che il Ciancimino, dopo che... ... ...Lei comunicò al Ciancimino che c'erano questi ulteriori accertamenti da fare, è giusto?; DICH. CUCCIO : - Non mi ricordo se ho comunicato che c'erano ulteriori accertamenti, ma mi ricordo di avere detto doveva andare in Questura.... ... ...Allora, io non mi ricordo guarda, ci sono ulteriori accertamenti o comunque... Probabilmente l'avrò detto, non lo ricordo, mi ricordo che in quella telefonata mi è stato detto grazie lo stesso, mi rivolgo a De Gennaro, questo me lo ricordo*");

- che il Dott. De Gennaro all'epoca era capo della polizia ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in quel momento, rispetto a questa affermazione di Massimo Ciancimino: va bene, ti ringrazio ugualmente, adesso mi rivolgo a De Gennaro, al dottor De Gennaro, in quel momento il dottor De Gennaro che funzione ricopriva?; DICH. CUCCIO : - Penso Capo della Polizia*"), ma, d'altra parte, aveva già precedentemente percepito che Ciancimino avesse amicizie altolocate ("*L'ho percepito, l'ho percepito... ... .Mai niente di appurato, l'ho percepito.... ... ...Le confermo, io ho percepito che lui avesse un tipo di amicizie altolocate, l'ho percepito chiaramente prima di quella telefonata*") anche per quanto accaduto in occasione della aggregazione alla Polaria ("*P. M. DI MATTEO : - E questo convincimento era dato anche da quello che era stato*

l'esito della procedura per l'aggregazione alla Polaria, poi giusto giusto dove...; DICH. CUCCIO : - Lo potevo percepire, non ho conferma del fatto che la mia aggregazione sia stata spinta da lui, ma lo potevo percepire che comunque, sentendo o comunque in qualche modo... Cioè, è una percezione che si ha di certe amicizie, io non ho idea di che tipo di amicizia avesse, però quando una persona poi successivamente mi dice mi rivolgo a De Gennaro, evidentemente devo percepire che...; P. M. DI MATTEO : - No, ma lei dice avevo già percepito in funzione della vicenda dell'aggregazione; DICH. CUCCIO : - Sì, sì, sì... ... ...Potevo immaginare che era nelle possibilità di poterlo fare, ma ripeto è una persona che io conosco da pochissimo, io non ho idea, però sicuramente era molto lontano da...");

- che era la prima volta che Ciancimino le faceva il nome di De Gennaro ("*A me sì, a me al telefono, mi rivolgo a De Gennaro, è la prima volta*"), ma di non avere chiesto nulla perché aveva la percezione che Ciancimino avesse, appunto, questo genere di amicizie altolocate ("*No, non gli ho chiesto. No, perché avevo questa percezione che avesse questo genere di amicizie, quindi no, non gli ho chiesto niente... ... ...Questo genere, questo tipo di amicizie così altolocate*"), così come, d'altra parte, era accaduto un'altra volta quando Ciancimino le aveva telefonato per informarsi se fosse possibile controllare i passaporti a bordo di un aereo privato che era giunto a Palermo con un importante personaggio ("*Mi ricordo anche un'altra situazione, adesso non mi è stata fatta la domanda, ma ve la dico, un'altra telefonata che, sempre io ero al commissariato Castellammare, e arrivava in aeroporto, con un aereo privato, il Presidente di... Forse... Non so che cosa, il proprietario di una... Sky o qualcosa del genere, non mi ricordo, quindi già quando una persona mi dice arriva questa persona con l'aereo privato, già io... Evidentemente le conoscenze non sono... ... .No, le spiego anche perché me l'ha detto, le spiego... ... .Le spiego, c'è un motivo. Noi a suo tempo in aeroporto facevamo... C'era la possibilità di fare i controlli*

passaporti a bordo, adesso non c'è più questa possibilità. Quindi la telefonata è stata fatta per chiedere: è possibile fare i controlli passaporto a bordo, per evitare di farli in aeroporto? E io dissi: sì, c'è la possibilità, rivolgiti ai colleghi in aeroporto, questa è stata la mia risposta; ... ...G / T : - E chi era questa personalità? Se lo ricorda?; DICH. CUCCIO : - Questo qui, non so chi è, il Presidente... Non so che cosa è. Non Sky, è un'altra cosa, non... Comunque una cosa che riguardasse sia la televisione, che forse anche la Revlon. Non lo so, comunque una persona sicuramente che avesse... Di una certa probabilmente importanza, e io risposi questa cosa;.... ... ...P. M. DI MATTEO : - Si ricorda se si trattava di qualche funzionario americano?; DICH. CUCCIO : - Era americano, ma non so se era funzionario");

- che pochi giorni prima di essere sentita dal P.M. aveva casualmente incontrato Ciancimino, il quale le aveva fatto cenno soltanto che sarebbe stata sentita sulla vicenda del passaporto ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ebbe occasione di incontrare Massimo Ciancimino poco prima di essere convocata in Procura? Lei rese dichiarazioni il 19 gennaio del 2011; DICH. CUCCIO : - No, noi... Soltanto i primi mesi, quando le ho detto che ci si vedeva di tanto in tanto, ma poi ci vedeva proprio pochissimo, quindi le devo rispondere no; P. M. DI MATTEO : - Perché lei nel 2011 ha dichiarato, pagina 3: ho incontrato Massimo Ciancimino occasionalmente in un ristorante la settimana scorsa, ricordo soltanto che in un altro precedente, occasionale incontro, probabilmente risalente a circa un mese fa, Ciancimino mi ha chiesto se fossi stata chiamata in Procura e, altra mia risposta negativa e sorpresa, mi ha semplicemente accennato alla possibilità di una convocazione in merito all'episodio del passaporto del bambino; DICH. CUCCIO : - Adesso che me lo dicendo, me lo...*");

- che Ciancimino non era a conoscenza delle problematiche di salute del padre della teste ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ....Ma lei sa se Massimo Ciancimino*

conoscesse le difficoltà dei suoi genitori, i problemi di salute dei suoi genitori?; DICH. CUCCIO : - No.... ... .. Non lo sa. No, non lo sa perché l'avevo conosciuto...; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei sa o può escludere che non gliene avesse parlato per esempio il suo fidanzato in una precedente occasione?; DICH. CUCCIO : - Lo escludo... ... ...Con Massimo Pocoroba c'eravamo conosciuti da troppo poco, quindi lo escludo per questo");

- di non avere in alcun modo accertato se Ciancimino si fosse effettivamente interessato per farle avere l'aggregazione ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, ma quando poi Massimo Ciancimino si propose per farle questa, diciamo, avanzare questo suo interessamento, lei durante anche l'iter o piuttosto nei giorni seguenti, cercò di accertarsi se in effetti vi era stato o meno questo interessamento di Massimo Ciancimino?; DICH. CUCCIO : - No, no, io nel momento in cui mi ha fatto questa battuta, perché così era, ho pensato che, visto che comunque non ci conoscevamo, il motivo potesse essere soltanto quello di agevolare il suo amico di infanzia, dal momento che lui aveva tutti e due i genitori in ospedale e la fidanzata fuori Palermo, questo è quello che ho pensato; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, quindi lei non fece accertamenti tendenti a verificare se questo interessamento c'era veramente stato o meno; DICH. CUCCIO : - No, anche perché io non avevo i mezzi, cioè non avevo idea delle sue conoscenze, non lo so, non sapevo, non avevo come fare. Cioè, io ho seguito il mio iter e basta*");

- di non sapere come poi Ciancimino ottenne il passaporto per il figlio ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, lei ebbe poi cognizione o piuttosto le è stato raccontato da Massimo Ciancimino o dalla moglie Masserotti Carlotta, di quale fu l'iter per il rilascio del passaporto del bambino e di Ciancimino e di Masserotti a Roma?; DICH. CUCCIO : - No, no*");

- che quando in quell'occasione prelevò Ciancimino sotto bordo era stata avvertita del suo arrivo ("*Quella volta ci sentimmo, che mi ha detto che partiva*

da Roma, stava partendo da Roma. Noi spessissimo andavamo sotto bordo di tutti i voli");

- che con Ciancimino, come già dichiarato al P.M., parlò espressamente dei presupposti che regolano l'aggregazione e, quindi, certamente di questa e non di un trasferimento ("*AVV. MILIO : - Solo per completezza, nell'interesse della risposta che ha dato prima la teste, signor Presidente, il Pubblico Ministero... ... .Ha saltato una parte, io vorrei leggerla tutta: dopo qualche tempo, invece, in occasione di un successivo incontro, Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione alla Questura di Palermo. Ecco, questa è la parte saltata: cosa che io feci, anche perché, così come avevo detto a Massimo Ciancimino, ne avevo la possibilità in considerazione di problemi legati alle condizioni di salute di mio padre.... ... .Ecco, sì, quindi, bè, lo si evince da qui, se in quell'occasione nella quale lei parlò di questa aggregazione, esplicitò a Ciancimino...; ... ...DICH. CUCCIO : - Guardi, io ribadisco, io esattamente non me lo ricordo come è andata. Mi ricordo che mi è stato chiesto se volevo tornare a Palermo, se volevo avvicinarmi a Palermo, e nel momento in cui io ho risposto sì, non mi ricordo se mi ha suggerito lui di fare la richiesta di aggregazione, io comunque ho risposto che avevo in ogni caso la possibilità di chiederla, visti i motivi...; ... ...G / T : - Però siccome lei ci ha detto finora: non mi ricordo se si parlava di trasferimento e di aggregazione.... ... ...Ora scopriamo, dalla lettura che le fa l'Avvocato Milio, che lei in risposta al suggerimento dice io ho i requisiti perché... Se lo possiamo rileggere... ... .Possiamo leggere quel passo aggiuntivo, Avvocato Milio?; AVV. MILIO : - Sì Presidente. E allora, glielo rileggo tutto per evitare... ... .Dopo qualche tempo, invece, in occasione di un successivo incontro, Ciancimino fu più specifico e mi suggerì di chiedere l'aggregazione - scritto tra virgolette la parola aggregazione peraltro – alla Questura di Palermo, cosa che io feci anche perché, così come avevo detto a Massimo Ciancimino, ne avevo la*

possibilità in considerazione di problemi legati alle condizioni di salute di mio padre; G / T : - Parliamo di questo, quindi non si parla più di trasferimento, è legato al termine dei quattro anni. Lei parla specificamente di condizioni di salute, quindi evidentemente parliamo di aggregazione, perché lei ci ha detto che l'aggregazione si chiede per motivi di salute; DICH. CUCCIO : - Sì; G / T : - Alla luce di questo, le rifaccio la domanda, ricorda se Ciancimino le parlò di aggregazione o di trasferimento?; DICH. CUCCIO : - Non mi ricordo... ... ...Sono passati sei anni da quella volta che ho dichiarato questa cosa ... ...Non la smentisco...; G / T : - Però se fosse stato trasferimento, sicuramente non sarebbe stato per un problema di salute; DICH. CUCCIO : - Certo... ... ...Assolutamente, certo; G / T : - Quindi su questo almeno abbiamo le idee chiare?; DICH. CUCCIO : - Sì");

- che Ciancimino aveva conoscenza all'Alitalia anche per i suoi frequenti viaggi ("*No, però da quello che io ho capito, aveva... Conosceva probabilmente qualcuno all'Alitalia.... ... ...Io ho sempre pensato, perché partiva settimanalmente, io non ho idea del motivo, però è una percezione anche quella che ho avuto, così delle sue amicizie altolocate, ho capito che avesse conoscenze anche all'Alitalia*"), ma di non ricordare se Ciancimino le parlò di tali conoscenza anche in funzione della aggregazione ("*AVV. MILIO : - Perché in questo verbale lei dice: in altra circostanza, mi fece cenno all'Alitalia come ente che, benché estraneo alla mia amministrazione, poteva essere funzionale alla mia aggregazione; DICH. CUCCIO : - Non mi ricordo io, non me lo ricordo, però comunque mi ricordo che aveva questo tipo di amicizie*");

- di avere presentato l'istanza di aggregazione unitamente alla documentazione di supporto ("*P. M. DI MATTEO : - .....Un altro chiarimento, questo documento che adesso è prodotto, del 16 ottobre del 2003, non è accompagnato da documentazione medica - sanitaria, vero, si ricorda?; DICH. CUCCIO : - Io l'ho presentata tutta; P. M. DI MATTEO : - Quando l'ha presentata?; DICH.*

CUCCIO : - Quando ho presentato la domanda di aggregazione, tutta la documentazione medica c'era"), ma preso atto che, invece, nella istanza si era riservata di presentare successivamente la documentazione medica, ciò era certamente avvenuto nei giorni immediatamente successivi ("*P. M. DI MATTEO : - No, perché lei il 16 ottobre, sette giorni prima di essere materialmente poi aggregata, non allega nessuna documentazione, ma si riserva di esibire documentazione: riservandosi di esibire documentazione, la scrivente resta... Leggo testualmente: in attesa, forse è saltato, di una favorevole urgente risoluzione della presente istanza e subordinatamente ringrazia; DICH. CUCCIO : - Sì, non so quanto tempo è passato, ma avevo la documentazione già pronta, l'ho inviata successivamente, ma successivamente si tratta... Adesso non è che mi ricordo dopo quanto, ma dopo breve, perché una domanda di aggregazione va sempre accompagnata da una documentazione medica; P. M. DI MATTEO : - Ma lei non l'ha fatto; DICH. CUCCIO : - Non so, adesso sono passati tanti anni, ma non so se l'ho fatto l'indomani o dopo due giorni, non mi ricordo, ma comunque di sicuro l'ho presentata; P. M. DI MATTEO : - Scusi, ma se la documentazione ce l'aveva sostanzialmente già pronta, perché non ha ritenuto di allegarla?; DICH. CUCCIO : - Probabilmente mio padre allora mi doveva far pervenire qualche altro certificato, non mi ricordo... ... ...Mio padre me la diede e quindi io la consegnai... ... ...mi ricordo di averla presentata*").

* * *

Nel corso dell'esame della predetta testimone sono stati acquisiti i seguenti documenti:

1) "*Richiesta di aggregazione per motivi familiari*" presentata da Cuccio Angela in data 16 ottobre 2003, nella quale, in particolare, si legge: "*La sottoscritta Agente della Polizia di Stato Cuccio Angela .... In forza alla Questura di Ragusa ed in servizi presso il Comm\to di P.S. di Vittoria, unitamente ai propri genitori: CHIEDE a Codesto Superiore Ministero che venga vagliata la*

possibilità di essere messa a disposizione per gg. 60 presso uno qualsiasi degli Uffici della Polizia di Stato della città di Palermo. La richiesta della scrivente è motivata dalla delicata situazione fisica del proprio padre, Cuccio Benedetto, nato a Palermo il 06.09.1942 affetto da discopatia cronica L4-L5, ipertensione arteriosa essenziale cronica, calcificazione lamellare dell'aorta addominale ed ipertrofia prostatica benigna. Nell'occasione la sottoscritta dichiara in piena responsabilità che l'assegnazione temporanea, ex art. 7, D.P.R. 16-3-99 nr. 254, non è stata mai richiesta. Riservandosi di esibire documentazione, la scrivente resta di una favorevole urgente risoluzione della presente istanza e subordinatamente ringrazia".

2) Messaggio del Ministero dell'Interno di comunicazione in data 24 ottobre 2003 di accoglimento della predetta richiesta nel quale, in particolare, si legge: "*In riferimento alla nota nr. 3815/DIV Cat. 1.2.3./03 del 17 ottobre 2003 a richiesta dell'interessata ed ai sensi dell'art. 7 del D.P.R. nr. 254/99 si dispone che l'agente della Polizia di Stato Cuccio Angela sia posta, con effetto immediato e fino al 30 dicembre 2003, a disposizione dell'Ufficio di Polizia di Frontiera presso lo scalo aereo di Palermo. Alla dipendente non compete alcun trattamento economico di missione. Capo Polizia Direttore Generale della Pubblica Sicurezza De Gennaro*".

3) verbale di consegna di documenti da parte di Angela Cuccio alla Procura di Palermo in data 2 febbraio 2011, nel quale, in particolare, si legge che l'Ufficio di Procura dà atto di ricevere in consegna dalla Cuccio copia del provvedimento di aggregazione temporanea di cui al punto precedente e ciò a scioglimento della riserva dalla stessa espressa in sede di assunzione di informazioni in data 19 gennaio 2011 ed a completamento della documentazione già consegnata in data 20 gennaio 2011.

3.4

FERRANTI SERGIO

Sergio Ferranti, esaminato in qualità di teste all'udienza del 31 marzo 2016, in sintesi, ha riferito:

- di essere funzionario della TIM addetto ai Servizi per l'Autorità Giudiziaria ("*Sì, io sono un funzionario di Tim, la mia funzione si chiama Servizi per l'Autorità Giudiziaria, è una funzione aziendale che si occupa dei rapporti dell'azienda con l'Autorità Giudiziaria per tutte le richieste che ci pervengono da questa… … …Questa mansione da circa dieci anni…. …. ….noi siamo una interfaccia per tutte le richieste che provengono dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria, molte delle quali non gestiamo direttamente, ma ci appoggiamo a delle funzioni tecniche che eseguono degli accertamenti per nostro conto*");

- che gli accertamenti tecnici necessari vengono svolti, però, da una apposita società facente parte del medesimo gruppo Telecom ("*Allora, esiste nella nostra azienda, anzi oggi non è più in azienda, ma è una azienda che fa parte del gruppo Telecom, una azienda satellite, non è più Telecom, che si chiama Telecom Italia Information Tecnology, che è la società che gestisce tutti i sistemi informativi di supporto alla Magistratura, quindi tutte le banche dati che vengono interrogate per fornire i riscontri a tutte le richieste che provengono dalla Polizia Giudiziaria, dall'autorità giudiziaria*") che interviene quando la prima interrogazione alla banca dati fatta da un semplice operatore non da risultati ("*Noi in prima battuta, con i nostri operatori, utilizziamo una interfaccia applicativa all'interno della quale viene inserito il target, sia esso un intestatario, insomma, la numerazione per la quale viene richiesta l'accertamento. Quindi i nostri operatori, tramite questa interfaccia applicativa, tramite i loro PC inseriscono il target, quindi interrogano la banca dati e la banca dati restituisce un output, un esito. Nel caso in cui l'esito di questa prima*

ricerca dovesse essere negativo, perché in alcuni casi capita, perché noi non abbiamo diciamo a nostra disposizione tutte le banche dati, ma soltanto una parte di queste. Nel caso in cui dovesse... La ricerca non dovesse restituire alcun esito, ci rivolgiamo a questa funzione di supporto che esegue degli ulteriori accertamenti su altri sistemi informativi che utilizza il commerciale o altre funzioni dell'azienda");

- di avere riferito all'A.G. con due diverse note gli accertamenti svolti in ordine all'utenza 33774577 secondo i quali tale utenza non risultava configurata in rete ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, voglio chiedere se lei ricorda, ed eventualmente ovviamente le esibirò della documentazione che la può aiutare nel ricordo, se per conto della Direzione Investigativa Antimafia di Palermo, delegata da questo ufficio, dal Pubblico Ministero di Palermo, vi sono state chieste delle informazioni su una utenza mobile, 337/749577. In particolare le chiedo... Le mostro questi due documenti che dovrebbero essere a sua firma, se non fosse così ce lo precisi subito perché non è comprensibilissima la firma, ma... Le mostro due documenti, uno del... Che sono quelli citati nell'articolato di prova. Uno è del 21 maggio 2010 e si legge: in riferimento alla vostra richiesta numero, vi comunichiamo che da verifiche effettuate sui nostri sistemi informativi, l'utenza 337/749577 non risulta configurata in rete. Restando a disposizione per ogni eventuale chiarimento, porgiamo distinti saluti. L'altra, che noi abbiamo insistito per i chiarimenti, il 28 maggio 2010: in riferimento alla vostra richiesta del 25 maggio 2010, vi comunichiamo che da verifiche effettuate, l'utenza 337/749577 non è presente sui nostri sistemi informativi. Restando a disposizione per ogni eventuale, ulteriore chiarimento, porgiamo distinti saluti. Poi noi abbiamo insistito e abbiamo chiesto i dieci numeri precedenti e i dieci numeri successivi e avete confermato che il 77, al contrario degli altri... E il 78, al contrario degli altri precedenti e successivi, non risultavano configurati in rete. Intanto le mostro questi documenti, mi dica*

intanto se la firma è sua....;DICH. FERRANTI : - Sì, le lettere sono a mia firma... ... ...Allora, non è presente sui sistemi informativi. Allora, ripeto, magari la prima enunciazione non era tecnicamente corretta, però la cosa che si voleva esplicitare era la stessa in realtà in tutte e due le note, cioè questa utenza, da questi accertamenti fatti all'epoca, non risultava presente sui sistemi informativi a cui noi avevamo accesso. Allora, io devo dire che... ... .quando dico abbiamo accesso intendo quello che dicevo prima, cioè i nostri operatori hanno l'interfaccia applicativa, inseriscono nel caso di specie l'utenza e l'utenza si interfaccia con a banca dati e restituisce un output, che può essere positivo o, come in questo caso, negativo. I nostri accertamenti si chiudono in questa fase, almeno gli accertamenti degli operatori della funzione che io rappresento");

- che dopo avere ricevuto la citazione per testimoniare aveva, però, ritenuto di far svolgere una più approfondita ricerca e gli era stata fatta, quindi, una relazione che ora era, pertanto, in grado di esibire ("*Allora, io come accade in tutti i casi in cui come azienda veniamo citati in udienza per riferire su qualcosa, cerchiamo di informarci sull'oggetto, insomma, della deposizione, anche per cercare di essere il più possibile utili alla causa.... ... ...ho preso informazioni io tramite la segreteria, ho cercato di capire quale era diciamo l'oggetto della deposizione.... ... ...Quindi ho richiesto ai miei operatori di effettuare nuovamente l'accertamento, così come era stato effettuato all'epoca, quindi sui sistemi che abbiamo non a nostra disposizione fisicamente, ai quali possiamo accedere tramite questa interfaccia. L'esito della richiesta ha confermato ancora oggi che questa utenza... La dicitura era nessun dato presente. Allora, così come è stato fatto all'epoca, ho cercato di esperire un ulteriore... Di richiedere un ulteriore accertamento a quella funzione di cui parlavo prima, che si chiama appunto Supporto Magistratura e opera nell'ambito dell'azienda Information Tecnology, per richiedere di ripetere nuovamente gli accertamenti che erano stati all'epoca. Allora, in prima battuta*

gli accertamenti hanno nuovamente confermato che non era presente nessun dato.... ... ...Allora, interfacciandomi con i colleghi di questa funzione di supporto, ho chiesto come fosse possibile che questa utenza non esistesse, quando allora era stato detto che questa utenza comunque compariva da qualche parte, da qualche tabulato, non so se fornito da noi o da qualche altra... ... ...Allora ho insistito con questi colleghi, chiedendo come fosse possibile questa incongruenza, perché evidentemente se ci chiedete una informazione, evidentemente questa utenza deve essere comparsa da qualche parte. E allora mi è stata prodotta una relazione tecnica da questi colleghi di Supporto Magistratura, che io ho qui con me, e che se volete posso consegnare... ... ...Sì, io ho una relazione che è a firma del Responsabile di questa funzione, che è il signor Giancarlo Avaltroni , che ovviamente ha certificato il contenuto di questa relazione tecnica che mi è stata fornita") e dalla quale risulta che, adesso, è stato possibile individuare l'utenza in un data base ormai in disuso ("*Allora, riassumo il contenuto. Nella prima parte, appunto, fa la cronistoria degli accertamenti che vennero fatti all'epoca e che sono stati ripetuti nei giorni scorsi. Successivamente, il Responsabile ha deciso di fare un ulteriore tentativo, come estrema ratio, su vecchi sistemi informativi non più in uso da tanti anni, perché mi diceva che questa utenza è una vecchia utenza Etacs, che quindi era presente su vecchissimi sistemi informativi ormai abbandonati da tanti anni e all'epoca, quando si passò dal vecchio sistema informativo al nuovo sistema informativo, venne fatta una migrazione massiva di tutti i dati presenti nel vecchio sistema al nuovo sistema informativo. Evidentemente, in queste operazioni di migrazione massiva, è possibile, e credo che questa ne sia la prova, che qualche dato possa anche sfuggire e quindi non essere presente in quei sistemi che oggi vengono consultati e che sono stati consultati sia all'epoca che oggi in prima battuta. Ebbene, da queste verifiche su questi sistemi che sono stati riaccesi da vecchi PC ormai obsoleti, eccetera, è venuto fuori qualcosa, nel senso che è emerso...*

Sono dei dati ovviamente frammentari, quindi non è stato possibile ricostruire l'intera storia della vita di questa utenza"), individuando, così, il contratto, per il quale, però, non era indicato il nome del titolare, ma soltanto quello di un delegato col nome di Fausto Marrone ("*Adesso leggo testualmente... ... ...Allora, dicevo, da questi ulteriori accertamenti è emerso che l'utenza 337/749577 era associata ad un contratto, un contratto numero 587191140095, senza l'indicazione di un titolare di questo contratto, ma risultava una figura di delegato del contratto. Questo contratto ha avuto vita dal 13 febbraio 91 al 21 febbraio 95 e il delegato del contratto corrisponde a una persona fisica, il cui nominativo è Marrone Fausto, nato a Roma il 20/10/1966. Da ulteriori elementi che sono emersi da queste ricerche, sembrerebbe che questo contratto, che anche dopo il 95 ha continuato a rimanere in vita, però con associata un'altra utenza. Quindi mentre quella, la prima, il 337, è stata cessata nel 95, sembra che il contratto abbia avuto ulteriore vita fino al 2000, ma con un'altra utenza associata, che è il 336/736826... ... ...336/736826. Questa utenza sembra che sia rimasta in vita fino al 19 luglio del 2000 e sia stata sempre associata allo stesso delegato del contratto, quindi tale Marrone Fausto. Questi sono gli accertamenti ulteriori che sono stati effettuati con queste modalità direi straordinarie, perché in realtà i vecchi sistemi informativi solitamente non vengono mai consultati perché sono sistemi obsoleti, e si presume comunque che tutti i dati siano migrati sui nuovi sistemi informativi*");

- di non conoscere la distinzione tra titolare del contratto e delegato ("*Non saprei spiegarla, per è una dicitura che è emersa da questo sistema, però sono diciture che forse i colleghi del commerciale conoscono di più. In realtà posso presumere che ci sia stato un titolare del contratto, che poi abbia poi delegato la gestione del contratto ad un'altra persona fisica, ma ripeto è una mia presunzione perché non conosco esattamente con questa terminologia cosa si...*");

- che il contratto risultava cessato nel 2000 ed era stato, quindi, cancellato dai sistemi informatici ("*Allora, il contratto è stato cessato nel 2000 e mi scrivono appunto qui i tecnici che non è possibile evincere ulteriori dati, perché i contratti cessati sono stati poi cancellati... ... ...Dai sistemi, la parte informatica*");

- che non è stato possibile individuare il titolare del contratto ("*Ma dalle ricerche che sono state fatte, anche su questi sistemi vecchi e obsoleti non risulta nulla; P. M. DI MATTEO : - Non risulta ancora oggi, nonostante l'estensione della ricerca... Il titolare del contratto...; DICH. FERRANTI : - Non risulta*").

* * *

Il teste, nel corso del suo esame, ha consegnato una relazione tecnica datata 30 marzo 2016 a firma di Aveltroni Giancarlo (responsabile della funzione TS.SA della società Telecom Italia Information Technology s.r.l.) dalla quale risulta, che dopo la citazione del teste medesimo, sono stati effettuati ulteriori approfondimenti sul numero 337749577 dai quali è emerso che il detto numero "*era associato al contratto n. 587191140095 privo della indicazione relativa al titolare, il cui <<Delegato del contratto>> dal 13/02/1991 al 21/02/1995 era Codice Fiscale MRRFST66R20H501B*" e che "*in data 21/02/1995 lo stesso contratto venne associato al numero telefonico 336736826, sempre mantenendo lo stesso Codice Fiscale del <<Delegato del contratto>> MRRFST66R20H501B: contestualmente a detta associazione venne cessata la numerazione 337749577. Il titolare di questa seconda numerazione 336736826, che rimane attiva dal 21/02/1995 al 19/07/2000 risulta essere il medesimo soggetto <<Delegato del contratto>>, corrispondente al nominativo Marrone Fausto*".

3.5

FERRETTI ROBERTO

Il teste Roberto Ferretti, esaminato all'udienza del 31 marzo 2016, in sintesi, ha riferito:

- di essere ingegnere dipendente della Telecom Italia ("*Sono Roberto Ferretti, ingegnere della Telecom, Telecom Italia*") responsabile della rete Sud e precedentemente dei sistemi informativi ("*L'attività che svolgo in questo momento è una attività di rete, sono il responsabile della rete del Sud. La struttura è denominata Open Axes Area Sud... ... ...ho ricoperto il ruolo di responsabile delle operations dei sistemi informativi di Telecom Italia e Tim fino ad ottobre del 2012. Ho preso questa responsabilità, diciamo, con successivi incarichi graduali a partire dal 2005 e nel 2008, diciamo, ho preso la intera responsabilità delle operations, e quindi richieste diciamo di questo tipo potevano confluire o alla struttura denominata Sag, in azienda, che è una struttura dedicata a fornire dati, appunto, su richieste della Magistratura, oppure nei casi dubbi o nei casi in cui c'erano, diciamo, carenza di dati o mancanza di dati, potevo essere interessato anche io come responsabile di esercizio dei sistemi informativi*");

- di avere svolto accertamenti sulla utenza 337749577 che, però, non avevano portato ad alcun risultato, essendo riuscito a recuperare soltanto pochi dati relativi alla utenza fissa collegata alla detta utenza mobile ("*Sì, sono stato diciamo... Mi è arrivata una richiesta di chiarimenti su questa utenza e anche altre utenze del fisso, della linea fissa. E quindi ho fatto... Era l'anno 2010, ho fatto un incontro in una sede romana nella Dia, credo in Via Cola di Rienzo, è passato qualche anno, in cui incontrai un funzionario che mi fece una serie di domande e redasse un verbale... ... ...Poi, sempre credo nell'anno 2010, sul finire dell'anno, tornai a incontrare questo funzionario e consegnai un supporto ottico, un DVD, un CD in cui, proprio perché la richiesta riguardava sia linee*

fisse, che linee mobili, inserire informazioni che riuscimmo a recuperare. Premetto che i dati erano relativi agli anni 92 - 93, si parlava di quel periodo e quindi nel 2010 eravamo ormai fuori dai tempi limite di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dei dati e quindi le informazioni ricavate furono estremamente ridotte... ....Allora, noi facemmo l'analisi... ... ...Allora, spiego brevemente come funziona diciamo in Telecom questa diciamo, questa... Come funzionano queste richieste di dati da parte della Magistratura. Telecom Italia ha dei sistemi dedicati all'archiviazione dei dati, utilizzati poi per dare riscontro appunto alla Magistratura, quindi tutte le informazioni utili, sia diciamo di configurazione delle linee, di intestazione delle linee, ma anche i dati di traffico delle medesime linee, vengono incalanati e riservati su un sistema diciamo collettore che ne garantisce l'archiviazione nel tempo. Questo perché le nostre (PAROLA INCOMPRENSIBILE) diciamo di ritenzione dei dati non sono così lunghe nel tempo, da consentire da dare risposte anche a richieste che poi arrivino con distanza temporale molto alta, come è stato nel caso di specie, questo dei diciotto anni successivi appunto, dal 92 al 2010. Quindi nel tempo Telecom Italia, credo fine anni 90, ha creato dei sistemi specifici per la Magistratura, dove vengono riversate tutte queste informazioni. Sono i sistemi Rac e GRM, rispettivamente Rac contiene le informazioni della fonia, telefoniche, e GRM la parte dei dati, alle navigazioni ad esempio. Quindi normalmente questa struttura del Sag, che è una struttura completamente autonoma e diversa dall'information tecnology, accede a questi sistemi in maniera indipendente e fornisce risposta in maniera diciamo standard, normale, all'autorità giudiziaria. Nel caso in cui, come nel caso di specie, queste informazioni non vengono riscontrate, non c'è la possibilità di avere una risposta esaustiva, si tenta, diciamo, si tenta una verifica sui sistemi chiamiamoli di produzione, di linea, che hanno tutta una serie di limitazioni, come dicevo, cioè non hanno una (PAROLA INCOMPRENSIBILE) adeguata,

ma che possono diciamo per un qualche motivo tecnico anche conservare quelle informazioni, perché non sono state cancellate. Lei tenga presente che la richiesta di quella linea era una richiesta relativa a una utenza Tacs. Da quegli anni fino ad oggi, sono cambiate diciamo quattro reti mobili, sono cambiati di conseguenza tutti i sistemi diciamo informativi asserviti, diciamo, al delivery dei servizi e alla parte di traffico correlati a queste reti, e quindi le informazioni dei contratti e dei clienti attivi vengono poi in questo processo migrate sui nuovi sistemi e sulle nuove reti e vengono conservati là dove ancora attivi. Nel caso in cui queste utenze, diciamo, siano molto datate, questi dati non è diciamo certo che possono essere confermati, ecco perché nascono quei due sistemi che dicevo prima, GRM e Rac, perché lì vengono sicuramente archiviate e mantenute. Nel caso di specie, venni ingaggiato per capire questa linea, quali fossero diciamo le generalità, e il sistema GSDM, che è citato in quel verbale, nel frattempo era migrato, era stato sostituito da altri sistemi, in particolare Sid di PPS, che nel frattempo erano stati ancora migrati in altri sistemi, MSC, MSP, CRM, tutta una serie di nuovi sistemi che erano via via arrivati, e quindi nei sistemi di linea non riuscimmo, non riuscì a trovare nulla. Riuscì a fare una verifica su un sistema che veniva usato diciamo ai tempi, diciamo, dal (PAROLA INCOMPRENSIBILE), dai centri di accoglienza, che è un sistema che si chiamava Codar, e andai a vedere dentro questo sistema che, diciamo, era fatto da diverse istanze territoriali, c'era l'istanza di Roma, l'istanza di Napoli. Andai a vedere per quanto riguarda il Codar della rete fissa e trovai i dati di due linee telefoniche del fisso, uno 06, duecento qualcosa, forse c'è riportato, e dei quali poi, come ho detto, consegnai un DVD con dei dati di traffico. Ma lo stesso sistema Codar non conteneva più i dati invece del mobile, della linea 337 che lei ha citato, perché nel frattempo era successo che a fine, diciamo, nel... Era nata Tim nel frattempo, dagli anni 92 in avanti è successo che poi Tim si staccò da Telecom Italia e quindi si portò via le informazioni dai sistemi diciamo così

origine, unici, che racchiudevano informazioni sia del fisso che del mobile, portandosi queste informazioni diciamo le gestì autonomamente fino a fine degli anni 2000 e la policy di retencion dei dati di traffico, per l'appunto, che era di dieci anni, alla data della richiesta del 2010 aveva fatto sì che le informazioni visibile erano quelle fino agli anni 2000 e quindi le informazioni di quella linea erano ormai andate perdute. Quindi ricapitolando, sul mobile non trovai nulla per questa politica di svecchiamento legata anche all'uscita di Tim, diciamo, da Telecom Italia come società a sé stante, sulla linea del fisso trovai invece le informazioni perché non era accaduto questo, diciamo, questa (PAROLA INCOMPRENSIBILE), quindi le informazioni erano rimaste e riuscì a estrarre quei dati che ho consegnato");

- che, infatti, in quegli anni le utenze mobili erano associate ad utenze fisse e, nella fattispecie, quella utenza mobile risultava associata ad una utenza fissa intestata a tale Marrone Fausto ("*Perché i fatti a cui lei si riferisce, erano gli anni in cui le linee cellulari erano associate alle linee fisse, non è come oggi che c'era una linea cellulare a se stante, separata dalla linea fissa. Stiamo parlando degli anni novanta, negli anni novanta Tim, diciamo Telecom in realtà, perché Tim è nata nel 95 e aveva al suo interno i servizi mobili, fino diciamo alla scissione, archiviava nei propri sistemi le informazioni in maniera congiunta. Io arrivai a quelle informazioni dalla linea fissa, associata presumibilmente alla linea mobile, in realtà io quello che ho estratto e ho consegnato sono le fatture della linea fissa, che diciamo riportano quei dati che lei ha citato... ... ...Diciamo gli elementi probanti non li ho potuti estrarre dai sistemi, ho estratto semplicemente e ho consegnato, dovreste averle in quel DVD, ho consegnato le fatture delle due linee, di cui una fa riferimento ai dati del signor Marrone, che lei ha citato, Marrone Fausto*");

- che da informazioni allora assunte era emersa la possibilità che quell'utenza mobile fosse stata clonata, ma di non avere acquisito elementi certi in proposito

("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei ha mai saputo se questa linea mobile, abbiamo detto, il 337, fosse stata clonata?; DICH. FERRETTI : - Mi fu chiesta questa informazione, ricordo esplicitamente dal funzionario. Dalle informazioni che ho reperito dell'epoca, diciamo, dai colleghi dell'epoca che gestivano la cosa, è possibile che sia accaduto, io non ho elementi certi perché non c'era diciamo in azienda una evidenza di questo*");

- che nel contratto vi poteva essere un titolare ed un delegato ("*Il titolare è quello a cui viene poi recapitata la fattura, ad esempio, questo è un esempio, ma diciamo che è quello che poi risponde in pieno della linea e tutto quello che accade.... ... ...Il delegato è il referente, può essere contattato perché... All'epoca queste erano utenze che potevano essere anche utenze business... ... .Normalmente il referente di un contratto viene utilizzato nel momento in cui possono esserci più linee*");

- che il titolare del contratto deve essere sempre indicato a meno che non si tratti di linee "speciali" ("*P. M. DI MATTEO : - ...l'accertamento condotto dice: è stato possibile individuare il delegato del contratto, ma non risulta il titolare del contratto. Questo come è possibile?; DICH. FERRETTI : - Diciamo all'epoca ci doveva essere sicuramente, posso immaginare ci sia stata diciamo una mancanza di dati. Deve esserci un titolare in un contratto, questo è sicuro, a meno che... ... . A meno che fossero delle linee, diciamo, speciali, ecco*") e cioè linee con particolari livelli di riservatezza ("*P. M. DI MATTEO : - Cosa si intende per linee speciali?....;... ... ...DICH. FERRETTI : - Linee che possono essere un... Possono avere una qualche, diciamo, accordo specifico dietro che io adesso... ... ...Diciamo noi abbiamo contratti anche che hanno, diciamo, un certo livello di riservatezza, non so come dire... ... ...è chiaro che in quel caso possono esserci anche altre, diciamo... Possono essere inserite informazioni, diciamo, diverse. Quindi la mancanza dei dati di per se non può indicare, secondo me... La sola mancanza dei dati no, perché possono esserci altre*

modalità, no? Possono essere inserite delle informazioni, diciamo, diverse") come può accadere nel caso di linee in uso ai servizi di sicurezza ("*P. M. DI MATTEO : - Le utenze in uso agli appartenenti dei Servizi di Sicurezza lei sa come sono registrate o se non sono registrate?; DICH. FERRETTI : - Quelle dell'epoca non ho assolutamente idea. Io so che c'è un servizio, diciamo, in azienda, che cura diciamo i circuiti diciamo riservati, però non so dire diciamo... A parte che non è mia competenza, non so dire diciamo...*");

- che pur risultando cessata l'utenza mobile al 21 febbraio 1995 è possibile che la stessa possa essere stata utilizzata anche successivamente senza essere più attiva nel sistema commerciale ove qualcuno abbia operato illecitamente una configurazione in rete ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, le volevo anche chiedere: lei ha detto poco fa, a domanda del Pubblico Ministero, che questa utenza è cessata il 21/02/95 su richiesta del cliente, senza che sia mai transitata alle linee GSM. Ora le volevo chiedere: è possibile che qualcuno abbia utilizzato questa utenza in epoca successiva al 95?; DICH. FERRETTI : - Questo potrebbe essere possibile, io non ho diciamo elementi a suffragio di quello... Però potrebbe... Per quello che ho detto prima, all'epoca il sistema di provicioring e il sistema diciamo commerciale erano separati, quindi diciamo un eventuale malintenzionato, diciamo così, che avesse visto, diciamo, la linea non attiva nel sistema commerciale, avrebbe potuto, diciamo, un infedele, diciamo così, avrebbe potuto fare una configurazione in rete perché non c'era un controllo, diciamo, di corrispondenza, avrebbe potuto fare una archiviazione anche temporanea, non lo posso escludere, ma non lo posso neanche confermare. Rientra diciamo nelle possibilità tecniche...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Lei alla Polizia Giudiziaria, quando ha risposto su questa domanda ha detto: mi viene richiesto se sia possibile che in data successiva al 21/02/95, data di cessazione dell'utenza finale 577, la citata utenza possa essere stata utilizzata o riassegnata a persona diversa da Marrone Fausto. Al quesito*

rispondo negativamente, nel senso che escludo che ciò sia avvenuto, atteso che eventuali assegnazioni sarebbero emerse dall'archivio di cui ho la disponibilità; DICH. FERRETTI : - Confermo. No, assegnazione è una cosa, utilizzo è un'altra.... ... .l'assegnazione sarebbe risultata nel sistema; G / T : - L'uso, con l'aiuto...; DICH. FERRETTI : - L'uso improprio...; G / T : - Lei ha detto infedele, sarebbe tecnicamente possibile; DICH. FERRETTI : - Sì, perché non c'era all'epoca una correlazione diretta.... ... ...Noi nel tempo abbiamo inserito dei controlli, quindi oggi siamo in grado di trovare linee che producono traffico, non essendo inserite nell'anagrafica commerciale, ma questo oggi, all'epoca non c'erano questi sistemi");

- che il passaggio dal sistema ETACS al sistema GSM è avvenuto progressivamente nel tempo dagli anni novanta sino al dicembre 2005 quando il primo è stato spento definitivamente ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Quando si è passati dal sistema Etacs al sistema GSM, in che anno?; DICH. FERRETTI : - Allora, le reti normalmente vanno sempre in sovrapposizione, non c'è diciamo una fine di a rete e l'inizio di un'altra, ma c'è una sovrapposizione delle due reti. Lei pensi che in questo momento noi abbiamo attiva la rete 2G, la rete 3G e la rete 4G, quindi... ... ...La rete Tacs è stata spenta da Tim a dicembre del 2005... ... ...A dicembre del 2005 abbiamo spento la rete. La rete GSM è stata attivata prima... ... ...La rete GSM io credo che fosse... Credo che fosse fine anni novanta, quindi... ... ...seconda metà degli anni novanta, sì... ... .Le utenze Tacs sono state poi... In gergo veniva chiamato scivolo, sono state poi migrate nelle utenze GSM. Quando si è arrivato al momento della chiusura della rete Tacs, che è il 2005, tutte le utenze residue, diciamo, Tacs, sono state migrate in GSM; ... ...G / T : - Significa che tra il 96 e il 2005 le utenze Tacs hanno continuato a funzionare?; DICH. FERRETTI : - Sì*").

3.6

LA LICATA FRANCESCO

All'udienza del 5 maggio 2016 è stato esaminato il teste Francesco La Licata.

Anche per detto teste, qui si omettono le dichiarazioni che riguardano più specificamente i fatti che saranno esaminati nella parte terza di questa sentenza e di cui, quindi, si darà conto successivamente.

Per il resto, quindi, il teste La Licata, in sintesi, ha riferito:

- di essere un giornalista ora in pensione, professionista dal 1970 ("*Io continuo a fare il giornalista se pure in pensione, però collaboro con La Stampa.... ... ...Io ho cominciato nel 1970 al L'Ora di Palermo, sono rimasto fino al 1977, anno in cui la redazione chiuse momentaneamente. Poi nel 79 sono andato al Giornale di Sicilia, dove sono rimasto fino all'89 e dall'89 al 2009 sono stato a La Stampa*") e di essersi da sempre occupato prevalentemente del fenomeno mafioso ("*Sì, io sostanzialmente mi sono occupato quasi sempre, anzi prevalentemente, quasi sempre di mafia e in particolare di Cosa Nostra.... ... ...Sì, il primo episodio è stato il sequestro di Mauro De Mauro, che era un mio collega del L'Ora, quindi quello è stato il mio battesimo diciamo*");

- che dopo molti anni dai fatti Massimo Ciancimino lo aveva contattato per proporgli di scrivere un libro utilizzando i documenti del padre ("*L'idea è venuta a lui, a Massimo Ciancimino, che credo abbia provato prima con altri oppure altri abbiano provato a fare un libro con lui. Lui, così mi diceva, non si era fidato e venne a Roma a trovarmi al giornale, raccontandomi tutta una serie di cose, insomma, che a me sembravano abbastanza, come dire, pesanti, importanti*") ed egli allora lo aveva sollecitato a riferire prima alla Magistratura ("*E allora io ho detto: va bè, io ci sto a farlo, a condizione che tu prima, tutto quello che vorrai dire a me, lo dici ai Magistrati. Quindi tu vai dai Magistrati, svuota i cassetti e poi facciamo il libro, questa è stata la mia condizione... ... ...E lui ha detto di sì*");

- che, pertanto, Ciancimino gli raccontò tutta la storia a partire dai primi contatti coi Carabinieri ("*Cominciò con la storia di Mori e De Donno, cominciò dall'inizio. Mi disse che c'era stato questo contatto e mi raccontò, ovviamente dovendo scrivere un libro con dovizia di particolari, come era avvenuto, i vari passaggi, e che... E mi disse dell'esistenza di questo signor Franco... ... ...Sì, e mi disse che aveva il papello*");

- che in tale contesto inizialmente gli aveva indicato il "signor Franco" quale persona appartenente ai servizi segreti senza rivelargli mai l'identità ("*Allora, all'inizio mi disse che era uno dei Servizi Segreti, credo del Sisde, perché parlava di civili, non di militari. E che era l'uomo che per tanto tempo aveva seguito le vicende di Palermo e soprattutto aveva seguito suo padre, perché il racconto che faceva Massimo Ciancimino era il racconto di un politico che per anni era stato monitorato dai Servizi proprio per la sua qualità e per la sua possibilità del rapporto con i corleonesi, con la mafia corleonese e in particolare con Provenzano, perché per bocca di Massimo Ciancimino io ho appreso che il vero referente di suo padre era Provenzano e non la mafia corleonese in toto, e che addirittura tra Totò Riina e Vito Ciancimino non corresse buon sangue, non c'era un buon rapporto, come in passato era stato per Luciano Liggio, suo padre e Luciano Liggio avevano avuto uno scontro in paese e questo era il motivo per cui non si erano mai più riavvicinati; P. M. DEL BENE : - Senta, e lei chiese, sollecitò Ciancimino ad indicare chi era questa persona fisica del signor Franco, cioè l'identità?; DICH. LA LICATA : - Io glielo ho detto, io glielo ho chiesto miliardi di volte e lui non...*"), mentre, poi, in prossimità della pubblicazione del libro, Ciancimino gli aveva fatto il nome di De Gennaro ("*Alla fine, quando il libro stava per uscire, ha fatto il nome di Gianni De Gennaro..*"), che, però, per decisione sua e dell'editore, non era stato inserito nel libro per la totale assenza di riscontri ("*...e ovviamente non è stato possibile scriverlo perché non c'era il minimo riscontro a questa cosa. Lui*

diceva è così e basta, quindi siamo andati a Milano, abbiamo parlato con l'editore e l'editore ha convenuto con me che non si poteva scrivere");

- che Ciancimino gli manifestò preoccupazione per la visita di un appartenente ai servizi già autista del Gen. Paolantonio ("*Lui era un altro sempre molto agitato Massimo Ciancimino. Già nel 2009, quando io andai a Bologna, insomma, per registrare questi colloqui che poi sarebbero diventati il libro, lui era preoccupato perché diceva di avere ricevuto delle minacce a Bologna, nella casa dove abitava, che avevano citofonato, una volta mi disse che avevano citofonato. Un'altra volta mi disse che aveva ricevuto la visita di uno dei Servizi, che lui aveva conosciuto a Palermo, e che era andato lì in sostanza per nessun motivo plausibile, però lui la interpretava come una minaccia, un tentativo di dire stai zitto. La stessa cosa, la stessa preoccupazione lui mi esternò il giorno della presentazione del libro a Palermo, a Palazzo Steri. Prima che cominciasse la presentazione, lui mi disse guarda che qua c'è uno dei Servizi che è venuto a intimidirmi, però... ... .E lì mi parlò di uno che era stato amico di suo padre, che poi era andato ai Servizi, ma lo indicò come l'autista del Generale Paolo Antonio... ... ...Io ho un ricordo confuso di questa cosa, ricordo che il suo timore proveniva sempre non dalla mafia, ma da apparati dallo Stato e a suo dire continuavano a contattarlo ufficialmente per cose plausibili, non lo so, consigli, però nella sostanza lui le viveva come delle vere e proprie minacce, tanto gravi che da indurlo a lasciare la città; P. M. DEL BENE : - ...Io procedo ad una contestazione giusto per... Perché lei ha detto ho un ricordo piuttosto confuso. Sempre dal medesimo verbale dell'11 maggio 2011... ... ...è vero che Ciancimino recentemente, due settimane prima del festival del giornalismo a Perugia, che si è svolto a metà aprile del 2011, mi ha detto che qualcuno, cioè una persona vicina a suo padre, autista del Generale Paolo Antoni, gli aveva detto che era il caso che si allontanasse da Palermo perché poteva avere problemi per la sua incolumità; DICH. LA LICATA : - Confermo, confermo*");

- che Ciancimino gli disse di essere in possesso del c.d. "papello" ("*P. M. DEL BENE : - Senta, Massimo Ciancimino le parlò mai del papello e quindi di questo famoso documento?; DICH. LA LICATA : - Ovvio... ... ...Sì, mi disse pure che suo padre glielo aveva dato prendendolo da una vecchia enciclopedia, che lo custodiva all'interno di uno dei volumi di una vecchia enciclopedia nella sua casa di Roma e gliela dà quasi come una forma di assicurazione sulla vita e gli dice tienila. Poi gliela dà quando la devono portare a Palermo, a consegnare... E mi dice pure che la... Lui, quando Ciancimino Vito si sposta da Roma a Palermo, il papello non lo tiene lui in tasca, ma poi glielo darà a Mondello l'uomo dei Servizi, gli consegnerà questa copia del papello che Ciancimino strappa perché ormai ritenuta di nessuna importanza, perché l'originale era già stato consegnato. Perché mi dice questo lui? Per raccontarmi come qualunque cosa ufficiale, di ufficiale lui facesse, una copia veniva data al signor Franco e una copia veniva data a Provenzano, secondo quello che mi racconta lui*");

- che Ciancimino gli disse anche che aveva ricevuto da altri anche altro materiale del padre, tra il quale anche il documento in cui v'era riportato di nome di De Gennaro ("*P. M. DEL BENE : - ...Senta, ma Ciancimino le disse anche che, dico, oltre documentazione proveniente dal padre, ne riceveva da altri soggetti anche, voglio dire, questi dei Servizi eccetera, eccetera?; DICH. LA LICATA : - Non mi ricordo, non ho un ricordo preciso di questa cosa; P. M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione dal verbale del 11 maggio 2011, allorquando ebbe a dichiarare: quindi c'è un primo momento intorno al mese di marzo 2011 nel quale il Ciancimino mi disse che c'era qualcuno che gli consegnava il materiale documentale, ma non mi disse né chi fosse, né quando gliele avesse consegnato. Questo lo ricorda?; DICH. LA LICATA : - Sì, se l'ho detto sicuramente è vero; P. M. DEL BENE : - Ricorda se tra questo materiale che questa persona consegnava, ve ne fosse qualcuno con un riferimento a De*

Gennaro?; DICH. LA LICATA : - Uno solo era il documento in cui... Che è possibile riferire a De Gennaro ed è quello dove c'era il nome di De Gennaro in testa ad altri nomi che, mi diceva Massimo, suo padre aveva scritto e poi aveva messo pure sto nome in alto. Io infatti gli ho chiesto: ma è De Gennaro o Di Gennaro, per esempio? E lui diceva De Gennaro. Però ancora in quel momento lui non mi conferma che è il De Gennaro di cui poi parlerà, dice De Gennaro");

- che Ciancimino aveva inizialmente insistito affinché il nome di De Gennaro fosse inserito nel libro che si accingevano a pubblicare ("*Alla fine del nostro rapporto, quando stava per uscire il libro, lui voleva che fosse inserito il nome di De Gennaro nel libro, per non inserirlo abbiamo dovuto fare una riunione a tre con l'editore a Milano, l'editore ha sposato la mia tesi e quindi il nome di De Gennaro nel libro non è stato messo*");

- che Ciancimino gli aveva parlato anche dell'interessamento di Arnaldo La Barbera per il rilascio del passaporto del figlio ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nel corso dei vostri colloqui lei ebbe mai riferito da parte di Massimo Ciancimino di un interessamento dell'allora Questore, prima Questore di Roma Arnaldo La Barbera in relazione al passaporto...; DICH. LA LICATA : - Al documento del figlio, sì... .. ...Però anche lì fu una cosa molto confusa il racconto di Massimo Ciancimino, perché questo documento lui sosteneva di averlo avuto brevi manu; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, io per ora voglio fermarmi ai tempi, siamo nel 2004... ... ...Lei questo racconto del fatto che ci sarebbe stato un interessamento di La Barbera...; DICH. LA LICATA : - Lo apprendo nel 2009, quando parlo con lui.. ... ...No, lui mi disse che... Prima si interessò... Che De Gennaro interessò La Barbera; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - Glielo disse a seguito di un verbale di interrogatorio che aveva reso a Caltanissetta nel maggio del 2010?; DICH. LA LICATA : - È possibile*");

- che egli aveva avuto indiretta conferma dei contatti con servizi segreti riferiti da Massimo Ciancimino da un racconto fattogli dal fratello Giovanni Ciancimino ("*Poi che lui avesse avuto dei contatti con persone dei Servizi, io avevo avuto una conferma indiretta dalla testimonianza di Giovanni, il fratello di Ciancimino, che raccontava di essere stato avvicinato all'Hotel Plaza e quindi per me è stato... Senza sapere l'identità della persona, però è stato un riscontro che lui aveva dei contatti con i Servizi*");

- che l'incontro avuto con Buscetta in un ristorante romano a seguito del quale aveva pubblicato un'intervista era stato del tutto casuale ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, lei ha ricordo di una famosa intervista che lei pubblicò su La Stampa e che riguardava... ... ...Buscetta, qui in atti è stato prodotto l'articolo de La Stampa successivamente alla morte dei dottori Falcone e Borsellino, lei pubblicò un articolo, se vuole glielo mostro, 20 novembre del 92, in cui lei intervista... ... .Senta, lei ha mai programmato con il dottore De Gennaro un incontro con Tommaso Buscetta in un ristorante di Roma? Oppure quell'incontro fu casuale?; DICH. LA LICATA : - Mai, mai programmai. Anzi ho preso... Ho preso dei rimproveri... Si sono persino incrinati i rapporti con De Gennaro per questa intervista... ... ...Perché io l'ho incontrato casualmente e Buscetta accettò di parlare con me. Al momento di scriverla, io per correttezza, anche perché lui, Buscetta era solo nel ristorante, ma fuori c'era tutta la scorta che lo aspettava, e mi chiesero di non scriverla l'intervista. Io ho detto: scusate, ma siete matti? Quando mi ricapiterà di nuovo di incontrare Buscetta per strada? E l'ho scritta. E De Gennaro mi rimproverò tantissimo e mi... ... ...Ero in compagnia di Pietro Calderone, di Epoca, l'ho scritto... ... . assolutamente casuale, perché se era programmato non ci andavo con un collega*");

- che Massimo Ciancimino di volta in volta gli aveva detto sia che il "signor Franco" fosse De Gennaro sia che il predetto fosse persona facente capo a quest'ultimo ("*AVV. CARTA : - Allora, arriviamo a De Gennaro... ...*

...Innanzitutto... Le faccio prima la domanda e poi... Allora, innanzitutto Massimo le riferiva che il signor Franco Carlo era il dottor De Gennaro o era persona a lui facente capo?; DICH. LA LICATA : - Tutte e due le cose ha detto"), nonché che conosceva la fisionomia avendolo incontrato ma non il nome ("*AVV. CARTA : - Lei prima ci ha detto che Massimo era certo della fisionomia, ma non dell'identità della persona; DICH. LA LICATA : - No, questa era certo perché? Perché aveva avuto un contatto diretto, più di un contatto diretto, secondo quello che mi raccontava lui.... ... ...Il cognome non lo sapeva, però aveva avuto un contatto e quindi sarebbe stato in grado di riconoscerlo... ... ...del signor Franco stiamo parlando. Prima che dicesse De Gennaro, prima che si arrivasse alla identificazione di De Gennaro, di questo signor Franco lui diceva di non conoscere il cognome, ma di essere in grado di riconoscerlo perché? Perché una volta o più volte aveva avuto un incontro diretto. Quando poi viene fuori De Gennaro, è ovvio che non c'è più motivo di ritenere questa tesi*");

- che Ciancimino, quindi, gli aveva detto espressamente che il "signor Franco" è De Gennaro ("*AVV. CARTA : - Ma perché, Massimo Ciancimino a lei ha mai detto il signor Franco è il dottor De Gennaro?; DICH. LA LICATA : - Sì.. ... ...Avvocato, le ripeto, l'atteggiamento di Massimo Ciancimino sul riconoscimento del signor Franco è tale che non ti puoi meravigliare di nulla, perché una volta dice una cosa e due minuti dopo ne dice un'altra, poi ne dice un'altra... ... ...Le ripeto Avvocato, io mi sono chiesto tante cose... ... ...Non ho avuto mai risposte*");

- che Ciancimino gli aveva detto che il padre aveva avuto rapporti con De Gennaro, tanto che lo stesso Massimo Ciancimino lo aveva visto insieme al padre ed a Romolo Vaselli in un bar di Roma ("*Secondo quello che diceva Massimo, il padre gli aveva detto che anche in precedenza, in passato, con De Gennaro aveva avuto dei rapporti... ... ...mi ha detto di averlo incontrato*

insieme con suo padre e il Conte Romolo Vaselli al Bar Canova di Piazza del Popolo a Roma... ... ...l'aveva visto insieme a suo padre e al Conte Romolo Vaselli");

- che l'episodio del contatto con i servizi segreti di cui aveva riferito Ciancimino risaliva alla metà degli anni ottanta ("*Allora, lui mi ha raccontato di avere ricevuto la visita in albergo, al Plaza, di avere ricevuto una telefonata dalla portineria e gli è stato detto di... È stato pregato di scendere e lì ha trovato una persona che l'ha fatto salire in macchina, una auto che lui credette di individuare in una auto di servizio, e gli fu raccomandato di dire al padre di stare buono, che tutto si sarebbe... Era il periodo in cui era nell'occhio del ciclone Vito Ciancimino; AVV. ROMITO : - Quindi metà anni ottanta?; DICH. LA LICATA : - Metà anni ottanta, esatto... ... ...Di fare sapere al padre di stare buono, in silenzio, perché tutto si sarebbe aggiustato. Ora, che fossero i Servizi, che fosse dei Carabinieri non lo so, però neppure lui, Giovanni Ciancimino, mi ha detto di averlo capito, però lui dice per esperienza posso dire che non era un mafioso, nel senso che il mafioso non viene a fare...; AVV. ROMITO : - Ha escluso che fosse qualche politico, qualche amministratore pubblico ministeriale?; DICH. LA LICATA : - L'ha escluso*");

- che Giovanni Ciancimino, per quanto da questi raccontato, si era recato in Svizzera quando il padre era stato arrestato su richiesta di quest'ultimo e non del "signor Franco" ("*AVV. ROMITO : - ... Lei ha detto che Giovanni Ciancimino andò in Svizzera, no? Quando fu arrestato il padre; DICH. LA LICATA : - Sì, lo dice Giovanni; AVV. ROMITO : - ....Giovanni racconta di essere scappato in Svizzera perché glielo dico Franco o perché glielo dice il padre?; DICH. LA LICATA : - No, glielo dice il padre... ... ...E gli dice pure dove sono i soldi, perché deve portarli in Svizzera. Non credo che Franco potesse sapere dove stavano... Erano soldi cash*");

- che Giovanni Ciancimino gli aveva raccontato l'episodio dell'Hotel Plaza allorché egli gli aveva chiesto se conoscesse il "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - ... Due sole domande le voglio fare: innanzitutto volevo capire, Giovanni Ciancimino le racconta questo episodio in relazione a quale input, a quale domanda da parte sua? Aveva lei introdotto l'argomento signor Franco che il Massimo Ciancimino più volte le aveva già prospettato?; DICH. LA LICATA : - Sì, io cercavo conferme all'esistenza del signor Franco, cercavo conferme anche all'esistenza di un rapporto tra Vito Ciancimino e questo mondo variegato dei Servizi. E allora il signor Franco mi ha detto di non conoscere, ma che aveva avuto occasione di incontri quanto meno strani su questo crinale, diciamo. E mi raccontò questo del Plaza e un altro che avvenne a Rotello, quando suo padre era al soggiorno obbligato... ... ...Di Rotello mi raccontò che il padre un giorno gli disse di andare via da dove... Lì si alternavano i figli nell'assistenza al padre, ogni due settimane cambiavano. In quelle due settimane toccava a Giovanni. Una mattina Vito gli dice vai al mare, vai... Insomma, gli fa capire di togliersi dalle scatole perché insomma... Lui va, invece di andare al mare, che era un percorso più lontano, fa una gita e torna prima del previsto e dice ho trovato una macchina blu davanti alla pensione dove abitava mio padre e mio padre a colloquio con un signore che lui non ha mai identificato, ma che chiaramente, come dire, colloca nell'ambito dei funzionari, Funzionari dello Stato. E suo padre non gli ha mai detto per quale motivo questo... Però il fatto che lo mandasse via per non farglielo vedere, credo lui, crede che fosse una precauzione per non coinvolgerlo in cose pericolose, ecco*").

3.7

LAPIS GIOVANNI

Giovanni Lapis è stato citato all'udienza del 6 maggio 2016 in qualità di indagato in procedimento connesso e si è, quindi, avvalso della facoltà di non rispondere riconosciutagli dall'art. 210 c.p.p.

3.8

LIVRERI GIOVANNA

All'udienza del 28 gennaio 2016 veniva esaminata in qualità di testimone assistita ex art. 197 c.p.p. Giovanna Livreri, la quale, in sintesi, riferiva:

- di esercitare la professione di avvocato dal 1989 ("*Dal 1989 e nel settore penale, penale societario aziendale*") e di avere collaborato, tra gli altri, col Prof. Lapis conosciuto sin dai tempi dell'Università ("*Sì, io conosco, ho conosciuto il professore Lapis già dai tempi dell'Università, quando frequentavo le aule dell'Università. Poi diciamo ci siamo frequentati sempre per motivi professionali, io ho chiesto consigli a lui perché lui è stato un professore di Tributario, di materia fiscale, molto diciamo in auge per tanti anni*") e di averlo, altresì, assistito allorché il predetto fu imputato nel processo Sicilcassa e, poi, nel processo del c.d. "tesoro di Ciancimino" fino al 2009 ("*Poi lui aveva avuto una disavventura, è stato indagato e poi rinviato a giudizio per il processo nella Sicilcassa e lui chiese a me di difenderlo e io presi questa assistenza. Questo nel 2000. Poi nel 2004, 2004 - 2005, lui ha avuto bisogno nuovamente di essere assistito da me perché fu incriminato nel procedimento penale definito il Tesoro di Ciancimino e quindi lo assistetti fino al 2009, data in cui rassegnai il mandato... ... ...Allora, intanto è stato sempre un rapporto diciamo di stima perché io l'ho stimato sempre professionalmente e anche in termini diciamo didattici. Poi ovviamente non abbiamo avuto un rapporto di famiglia, cioè non ci siamo frequentati tra le famiglie, però io ho avuto una frequentazione con lui*

assidua. Questa frequentazione, ci prendevamo il caffè due – tre volte la settimana, andavamo anche a colazione insieme, lui mi dava dei piccoli incarichi da risolvere, problematiche di aspetti processual penali da risolvere e io magari chiedevo quesiti di Tributario o Fiscale per alcuni clienti, cioè un rapporto diciamo che è durato nel tempo e un rapporto costante");

- che in qualità di difensore di Lapis ebbe ad assistere ad una perquisizione presso lo studio di questi che fece arrabbiare particolarmente Lapis per la meticolosità della stessa e per l'insistenza con la quale gli prospettarono la necessità di aprire una cassaforte di cui egli non trovava le chiavi ("*..la vicenda è stata questa, ecco, cioè, magari non sarò precisa con le date, ma la vicenda è stata questa: ad un certo punto il professore Lapis viene in studio da me e mi dice... Questo è successo intorno al 2004 e mi dice che lui era stato da tanto tempo sia fondatore che detentore di azioni nella Gas Gasdotti Azienda Siciliana, che in questa sua veste di amministratore e comunque azionista, aveva diciamo dato, questa società aveva dato degli appalti a delle società che erano di mafia, di Cosa Nostra, e che loro sapevano, erano a conoscenza che c'erano delle indagini in corso. All'inizio io non ho dato tanto peso a questa vicenda perché da Avvocato, cioè noi viviamo diciamo di notifiche, di avvisi ufficiali e di convocazioni, quindi ho detto va bè, nel momento in cui verrete chiamati si verificherà quella che è la sostanza. Invece a febbraio del 2005, il Professore subisce... Febbraio, marzo, fine febbraio, primi di marzo, ora non riesco a contestualizzare precisamente la data, però ritengo che fosse fine febbraio. Il Professore subisce una perquisizione presso lo studio, presso la sua abitazione e presso tutti i locali a sua disposizione. In questa perquisizione, in questo diciamo atto di attività di indagine, c'era anche citato Massimo Ciancimino e quindi era un altro dei soggetti incriminato in questo procedimento. Contemporaneamente a questa perquisizione presso lo studio del professore Lapis e la sua abitazione, avveniva contestualmente un'altra*

perquisizione con sequestro di atti presso la dimora di Massimo Ciancimino e tutti i luoghi a disposizione di Massimo Ciancimino. In quel frangente quindi noi abbiamo contezza ufficiale che c'era questa indagine e che si procedeva per rintracciare documentazione afferente al tesoro di Ciancimino. Al professore Lapis, io ero presente, fecero una perquisizione diciamo capillare, addirittura c'era una cassaforte, questo non me lo posso scordare, qualunque cosa...; P. M. TARTAGLIA : - Lei era presente alle attività di perquisizione?; DICH. LIVRERI : - Sì, io all'inizio sì, poi mi sono allontanata, restarono i miei due collaboratori di studio a proseguire le attività di indagine, però quando poi ci fu il momento dell'apertura della cassaforte, io ritornai nello studio del professore perché c'era un problema, il professore non trovava le chiavi della sua cassaforte e addirittura avevano disposto, la Polizia Giudiziaria aveva disposto di fare recuperare dell'esplosivo per farla saltare, per aprire questo sportello, perché pensavano che nella cassaforte il professore Lapis ci fossero diciamo dei documenti importanti. Quindi c'era una attenzione... Di questo il professore si amareggiò, si dogliò moltissimo, si arrabbio perché insomma lui si riteneva una persona perbene, un professore universitario, insomma, un imprenditore, che ci fosse diciamo questa, addirittura, ipotesi...");

- che Lapis era stato consulente e legale di Vito Ciancimino ed aveva avuto pertanto con questi una assidua frequentazione ed accesso ad informazioni confidenziali ("*Il tipo di rapporto era il seguente, cioè loro erano... Allora, il professore è stato il consulente e il legale di Vito Ciancimino, del padre, quindi ha avuto prima una frequentazione assidua, nel tempo, nel padre, quindi di Vito Ciancimino... ... ...il professore mi ha detto che lui era il suo consulente. Nel gergo nostro, quando uno è consulente ha accesso anche ad informazioni e notizie che spaziano da affari a pratiche professionali, a problemi di famiglia, a segreti anche, per cui lui era il consulente di Don Vito*"), oltre che cointeressenze in affari economici e, in particolare, nella società GAS

GASDOTTI ("*Allora, per quello che io ho saputo nel febbraio del 2005, perché a me questa storia è stata raccontata dal professore Lapis là, in quell'occasione. Lui diciamo aveva... Avevano in comune l'interesse della Gas Gasdotti, la Gas Gasdotti era l'azienda in cui erano stati messi... Il Professore Lapis e Ezio Brancato, perché si dovevano occupare diciamo di questo investimento, che era un investimento miliardario. Poi per altri affari, io non lo so, perché a me stato riferito dal professore solo questo, perché questo era...*") di cui Vito Ciancimino era socio occulto ("*Sì, certo, nella compagine sociale c'era... Era socio occulto, ma c'era anche Vito Ciancimino*");

- che dopo la morte di Vito Ciancimino, Lapis aveva assistito Massimo Ciancimino instaurando anche con questi stretti rapporti ("*Poi, dopo di che, quando muore Vito Ciancimino, nel 2000, il professore Lapis prende in eredità l'assistenza del figlio e sviluppa una amicizia diciamo con Massimo molto assidua. Io so, ma diciamo ne sono testimone perché si sentivano anche quando lui era con me, si telefonavano continuamente, cioè si vedevano due - tre volte al giorno, partivano insieme, facevano affari insieme, avevano il treding del gas, la discarica in Bulgaria, cioè avevano tutta una serie di attività che stavano seguendo insieme e quindi da questo punto di vista...*");

- che Lapis, dopo avere subito la perquisizione, si adirò ancora di più allorché apprese che, invece, a casa di Massimo Ciancimino, perquisita contestualmente, non era stata neppure aperta la cassaforte pur essendo questa ben visibile ("*Sì, addirittura fui chiamata, lui mi tirò la giacchetta, cioè fui chiamata come difensore a fare qualcosa, cioè lui era molto, molto adirato perché ovviamente si era sentito poi con Massimo Ciancimino e Massimo Ciancimino gli raccontò... Loro si raccontarono le reciproche vicissitudini e Massimo invece gli disse che a casa sua la perquisizione avvenne in una villetta, io non ricordo in questo momento se fosse a Mondello o all'Addaura, ma non era a Palermo, sicuramente non era Palermo. Fu fatta lì la perquisizione, la perquisizione era*

stata molto, diciamo, soft, molto amichevole, non incisiva, non c'erano Magistrati, mentre dal professore c'erano due Magistrati incaricati delle indagini e lì non c'era nessun Magistrato. C'era la Polizia Giudiziaria, erano Carabinieri e Guardia di Finanza, tutti e due diciamo i corpi di Polizia Giudiziaria. Lui aveva una cassaforte là, non la vollero aprire e il professore, in un atto di rabbia, di stizza mi disse: non hanno voluto neanche le chiavi... ... ...Di Massimo Ciancimino, sì, sì, di Massimo Ciancimino non vollero neanche le chiavi della cassaforte. La cassaforte, il professore mi diceva, era lì, era visibile, e loro non l'hanno assolutamente toccata");

- che Lapis le disse che, secondo lui, quella cassaforte non era stata aperta e perquisita perché conteneva la documentazione di Vito Ciancimino relativa alla trattativa Stato-mafia che il figlio Massimo custodiva come salvacondotto ("*Allora, devo diciamo precisare che non mi è stato raccontato tutto, io la perquisizione a Lapis l'ho vissuta, quindi quella l'ho vissuta in prima persona. E come Avvocato ho vissuto anche le recriminazioni del professore Lapis, che erano violente. Il professore Lapis mi ha giustificato questa disparità di trattamento perché mi ha detto: siccome lui ha tutta la documentazione del padre relativa ad un accordo Stato - mafia, una trattativa, per cui lui ha le carte che sono per lui come al salva condotto, per cui a lui non lo possono toccare. Cioè lui giustificava...; P. M. TARTAGLIA : - Quando glielo dice? Quando glielo dice?; DICH. LIVRERI : - Nel febbraio del 2005, nel momento cruento della rabbia del professore Lapis... ... ...Io lì ho sentito per la prima volta dal professore parlare di documenti di trattativa, di documenti riservati, che in questi documenti c'erano i nomi di Magistrati, di pezzi della politica, di pezzi dello Stato, delle istituzioni, di forze dell'ordine e ci metto tutte le categorie nelle forze dell'ordine, perché il professore non faceva distinzione, gli uni o gli altri. Quindi il professore quella volta lui... Io raccolgo questo sfogo, questa amarezza del professore perché lui mi disse che tra l'altro lui aveva tutti questi*

affari con Massimo Ciancimino alla luce del sole, come diceva lui, perché a lui era stato garantito, a lui e Massimo direttamente, personalmente gli era stato garantito, da pezzi delle istituzioni, che loro non sarebbero stati mai toccati, cioè potevano fare quello che volevano. Cioè in sostanza era una forma di ripagamento del fatto che Massimo avesse collaborato con i Ros per fare catturare Totò Riina");

- che Lapis parlava della detta documentazione come se l'avesse vista personalmente e, in tale contesto, le parlò esplicitamente di un "papello" ("*Allora, non c'è stato bisogno di precisare da parte del professore che avesse avuto le carte, perché lui ne aveva contezza diretta, cioè lui ne parlava con me con una consapevolezza, per cui lui non solo secondo me le aveva tenute in mano, però è secondo me, posso aggiungere. Ma le aveva anche lette, cioè lui aveva avuto contezza del contenuto di questa documentazione perché parlava anche di papello e di papello, cioè, ne parlava lui di papello... ... ...Guardi, allora, il giorno della perquisizione non lo so se utilizzò questo termine, ma tra febbraio, fine febbraio e i primi di marzo, dove c'è stato il momento in cui il professore voleva diciamo reagire per questa disparità di trattamento e non solo, ma perché erano stati pure toccati, io posso assicurarle che lui lo usò.. .. .. Sì, lo usò*");

- che Lapis le raccontò che Massimo Ciancimino si era prodigato per far collaborare il padre con il ROS per favorire la cattura di Riina ("*Allora, voglio fare una premessa, io non conosco Massimo Ciancimino, non l'ho mai frequentato, non lo conosco. Tutto quello che so di questa vicenda, lo so da parte del professore Lapis. Il professore Lapis mi disse che... Mi raccontò nel dettaglio, ora io molte cose mi sfuggono, però nel dettaglio mi raccontò che c'era stata questa diciamo disponibilità da parte di Massimo, del figlio, quando ancora il padre era vivo, cioè Vito Ciancimino era vivo, di cercare di fare collaborare il padre con le istituzioni e con la Polizia Giudiziaria, in particolare*

il Ros, per cercare di consegnare Totò Riina, era il periodo delle stragi, era un periodo per l'Italia diciamo molto grave, tutti abbiamo letto i giornali. Quindi da questo punto di vista, fu individuato in Vito Ciancimino un personaggio che poteva diciamo... Anzi usò questo termine il professore Lapis, incucchia viddichi, che un termine siciliano, cioè legare i verricelli, ecco. E quindi lui, Vito Ciancimino era stato ritenuto soggetto in grado di fare questo, mi spiegò il professore... ... ...Incucchia viddichi in siciliano, non è una espressione volgare, dottore.... ... ...Significa unisci i verricelli della vite, così le piantine si possono aiutare e possono crescere insieme, è una frase particolare. Quindi il professore mi disse che lui aveva saputo questo sia da Vito Ciancimino, che poi comunque ne aveva commentato con Massimo, per cui Massimo si adoperò, finalmente il padre si convinse a parlare con queste persone, con questi Ufficiali, e da si sviluppò questa trattativa, questo rapporto, per cui c'erano state delle richieste da parte di Cosa Nostra che non potevano in qualche modo diciamo essere valutate a pieno e quindi Vito Ciancimino svolse questo suo ruolo, questo era quello che mi raccontava il padre");

- che anche in quel periodo in cui v'era stata quella collaborazione Lapis era consulente di Vito Ciancimino ("*L'ha vissuto, cioè lui nel periodo in cui c'era diciamo questo coinvolgimento di Vito Ciancimino, il professore Lapis era il consulente di Vito... ... .. Era il consulente*");

- che Lapis le fece espressamente il nome di Mori ("*Allora, lui mi fece il nome di Mori, mi fece il nome di Mori.... ... ...Sempre dopo il febbraio del 2005, mi fa questo nome di Mori, che era molto vicino a Massimo Ciancimino, si frequentavano ancora addirittura, per il professore Lapis loro si frequentavano ancora, Massimo Ciancimino e questo Ufficiale. E che era stato Massimo e Mori che insieme avevano convinto Vito Ciancimino a fare questa operazione e quindi c'era questo rapporto. Ma io penso, cioè io poi altri nomi non li conosco e non li so, perché mi creda, cioè questa vicenda è talmente terribile che anche*

io sono stata diciamo non solo a disagio, ma sono stata tormentata anche dal peso di queste cose che poi alla fine, insomma, non sono grandissimamente rilevanti perché non posso dare un maggiore contributo di quello che do, però erano gravi sicuramente. Per cui lui non mi fece altri nomi, però mi ripeteva sempre, non li voleva fare mai i nomi, però mi ripeteva sempre che c'erano coinvolti tutti, tutti");

- che secondo Lapis le carte custodite da Ciancimino contenevano riferimenti a magistrati, politici, istituzioni e forze dell'ordine ("*L'elenco era questo, lui mi diceva Magistrati, politici, in questo ordine, Magistrati politici, istituzioni e Forze dell'Ordine, questo era l'ordine... .. ...Pezzi dello Stato, Ministri, pezzi dello Stato. Il politico è una cosa, il Ministro è un'altra... ... ...No, non mi ha fatto nomi.... ... ...No, non mi ha fatto nomi, non mi ha fatto nomi, se era dell'Interno o se era della Politica Economica, non mi ha fatto nomi, non mi ha fatto neanche indirizzi, cioè non mi ha dato l'indirizzo. Lui diceva Ministri.... ... ...Sì, istituzioni, Ministri*");

- che secondo Lapis nel "papello" c'erano le richieste della mafia, che, peraltro, secondo Vito Ciancimino, era in gran parte irricevibili ("*Le richieste, erano le richieste, era l'elenco... L' accennato all'inizio, era l'elenco delle richieste della mafia, di Cosa Nostra, questo diceva il professore, che Vito Ciancimino si lamentava che questo... Molte delle cose contenute non erano ricevibili assolutamente*");

- che la documentazione di Ciancimino era custodita nella cassaforte non perquisita a casa di Massimo Ciancimino, che, così come lo stesso Lapis, non temeva alcuna indagine ("*Lui sostenevano che erano nella cassaforte che non era stata perquisita.... ... ...Forse evidentemente era sicuro di non subire perquisizioni, se la teneva là. E poi loro... Lui, il professore mi diceva sempre due cose, uno che loro erano sicuri di non essere toccati, due che... Quindi alla luce del sole facevano i loro affari in giro per il mondo. Due, che Massimo*

considerava questi documenti come il suo salva condotto... ... ...Sì, perché là c'era una storia che non poteva essere raccontata e quindi nel momento in cui fossero stati toccati questi documenti potevano essere utilizzati da Massimo, ma forse anche dal Professore Lapis, per regolare i conti e quindi è un salvacondotto, cioè era... È una documentazione che poteva proteggere Massimo e il Professore in questi investimenti che facevano per il mondo.... ... ...Cioè come se lui avesse avuto una autorizzazione implicita ad utilizzare il tesoro del padre, questo però lo deduco io, è una mia deduzione, da teste non lo potrei fare, ma è una mia deduzione, per essere più precisa... ... ...Sì, perché lui faceva gli affari con Massimo Ciancimino e si occupavano delle proprietà di Massimo Ciancimino");

- che Lapis, quindi, si sorprese per l'indagine che riguardava il c.d. "tesoro di Ciancimino" ("*No, no, per la Sicilcassa lui non aveva nessun problema, poteva essere processato tranquillamente. Lui era il Presidente della Sicilcassa e quello è un processo che lui affrontò tranquillamente. Cioè il salvacondotto serviva solo per gli affari della famiglia Ciancimino*") e, poi, per quella sulla GAS GASDOTTI per la quale reagì malissimo ("*Malissimo, malissimo. Tra l'altro mi diceva: no, questa cosa la devono chiudere perché non è possibile, perché mi hanno garantito che io con Massimo mi posso accompagnare, posso uscire di giorno e di notte, posso fare investimenti, lo posso assistere, possiamo avere società insieme e nessuno ci deve toccare. Cioè lui... Il salvacondotto serviva per Massimo e ovviamente di riflesso serviva per il professore perché il professore, in qualità di consulente e in qualità, diciamo, di professionista che si accompagnava con Massimo, doveva godere anche di questa cosa*"), tanto più che, secondo Lapis, tale società era stata "protetta" in occasione della indagine "mafia e appalti" ("*No, le dico che il professore con vanto mi diceva che addirittura nel primo rapporto appalti, mafia e appalti del 1980, la gas gasdotti non c'era e la Gas Gasdotti risale al 79, fu costituita nel salotto di Ciancimino,*

nella casa di Ciancimino. Quindi questa società era assolutamente protetta, era assolutamente tenuta fuori i riflettori. Ad oggi non c'è stato un processo per la Gas Gasdotti e io addirittura sono finita in mezzo, sono stata minacciata, ho avuto un sacco di problemi anche per questa vicenda") essendovi interessati molti politici ("*Sì, Vizzini, Pumilia, anche altri di cui magari non conosco i nomi, però il professore una volta rilasciò una intervista e disse c'è tutto l'arco istituzionale dentro la Gas... ... .Salvo Lima era la persona che insieme con Vito Ciancimino aveva avviato questa attività, aveva una percentuale dentro... C'era un pacchetto di percentuali che venivano tenute occultamente dalle famiglie. C'erano due gruppi là dentro, la Gas Gasdotti, il gruppo Lapis e il gruppo Brancato.... ... ...Sì, i due gruppi ufficiali, il gruppo Brancato e Gruppo Lapis... ... ...l'indagine che sfociò nel tesoro di Ciancimino, si occupava dei rapporti... Che poi gli unici indagati erano due, Lapis e Ciancimino Massimo. Si occupò di questo, diciamo, di questa utilizzazione di alcune somme che provenivano dalla Gas Gasdotti tra l'altro, all'estero o in appalti del trading del gas o in altre attività*");

- che nel 2006 aveva rimesso il mandato difensivo di Lapis a seguito di una denunzia della Sig.ra Brancato da cui era scaturito un processo penale ("*Sì, cioè io avevo rimesso il mandato perché ovviamente, insomma, avevamo avuto delle questioni relative a un bisticcio tra i soci, Lapis e Brancato si bisticciano, io continuo a difendere Lapis, la signora Brancato mi denuncia strumentalmente, io lo dico a chiare note, strumentalmente per alcune parcelle che ho fatturato regolarmente dopo un anno e mezzo e ho emesso le parcelle. Mi denuncia e quindi il... Me direttamente per truffa, parcellare il professore per favoreggiamento nei miei confronti.... ... ...Sì, per questo, devo fare questa premessa ovviamente perché questa cosa mi fa molto male, io mi sono ammalata per questa cosa, che poi si è conclusa con sentenza di proscioglimento recentemente in Cassazione. Però questa cosa mi ha fatto*

molto male perché io da quel momento avevo detto al professore Lapis, siccome vennero fuori nel mio studio delle situazioni per cui la signora Brancato raccontò che a sua volta addirittura avevano dato appalti alla mafia, che tutta la metanizzazione della Sicilia l'aveva fatta Cosa Nostra con tutte le aziende della mafia, e quindi a questo punto, insomma, io dissi al professore noi queste cose le dobbiamo raccontare, cioè non è possibile più tenere bordone, dobbiamo raccontare queste cose perché se tu te ne vuoi uscire, devi fare chiarezza, devi dire la verità, quello che è l'affronti, visto che sei disponibile ad affrontare un processo alla Sicilcassa, ti affronti anche un processo per la Gas Gasdotti, però ne devi uscire. E invece in questa vicenda lui prese una posizione diversa dalla mia, cioè a tratti diceva che voleva parlare, ad altri tratti diceva che non voleva fare i nomi. A quel punto io fui costretta a rinunciare al mandato per questa denuncia, ma in realtà anche i rapporti si raffreddarono perché ritenevo che... ... ...Guardi, io ufficialmente ho rinunciato al mandato del 2006, nel 2006, però rimasi difensore fino a che l'Avvocato Milio non mi sostituì, quindi diciamo non so poi concretamente..." ed i rapporti con Lapis si erano quindi raffreddati, anche se continuavano a sentirsi ("*Sì, ma i rapporti continuavano perché... I rapporti continuavano perché ci dovevamo difendere purtroppo in questa causa dove la signora Brancato ci aveva denunciato e quindi dovevamo difenderci e dovevamo continuare quindi ad avere rapporti; P. M. TARTAGLIA : - I rapporti continuavano anche dopo la rinuncia al mandato; DICH. LIVRERI : - Sì*");

- che infine ella era stata prosciolta per prescrizione in quel processo penale ("*No, non stata assolta, sono stata prosciolta per prescrizione. In primo grado sono stata assolta parzialmente e parzialmente condannata. In appello mi hanno applicato la prescrizione.... ... .. Allora, il reato era truffa, però erano due situazioni parcellari, una situazione parcellare per la Gas Gasdotti e una situazione parcellare per una attività extra giudiziale che avevo fatto alla*

signora.... ... ...In Appello è intervenuta la prescrizione, quindi la Corte d'Appello, malgrado noi abbiamo dispiegato tutte le difese, in Corte d'Appello il Collegio ha ritenuto che i reati fossero prescritti e quindi ha applicato la prescrizione. Siamo andati in Cassazione e, Presidente, ho dovuto subire una odissea. Io non capisco ancora che cosa è successo, perché noi in Cassazione ci siamo difesi nel merito, in punto di legittimità con cinque punti di legittimità, ma anche nel merito perché c'erano delle sanzioni civilistiche e quindi diciamo delle sanzioni pecuniarie. La Cassazione in un primo momento ammette il ricorso, quindi accoglie il Ricorso. Il ricorso non viene dichiarato palesemente inammissibile, quindi viene accolto. Passiamo dalle forche caudine della Settima Sezione alla Seconda. Alla Seconda Sezione c'è... Il Procuratore si esprime chiedendo la nullità della sentenza per manifesta illegittimità e poi perché un Avvocato che dice a una cliente che tu sei passibile di sequestro e confisca dei beni, perché hai avuto a che fare con la mafia non commette reato, perché è il mio mestiere. Cioè, se io glielo avessi detto da cittadina semplice, poteva essere che io l'avessi indotta a pagarmi una parcella e ad assisterla perché magari possibilmente la dovevo truffare, ma io sono un Avvocato.... ... ...E quindi da questo punto di vista sono intervenute in Cassazione sei udienze, per cinque udienze il Procuratore continua ad insistere sulla nullità e viene sempre rinviata l'udienza. Discussione, viene rinviata la discussione. Dopo di che alla sesta udienza cambia il Procuratore, ne viene un altro che dice no, il ricorso è inammissibile. La Corte accetta l'inammissibilità del ricorso");

- di ricordare la telefonata intercorsa con Lapis il 17 gennaio 2009 nel corso della quale avevano parlato di Massimo Ciancimino ("*P. M. TARTAGLIA : - .... leggo soltanto il passaggio rilevante di questa conversazione.... ... ...che è da pagina 18 fino a pagina 20 sostanzialmente. Allora, Livreri Giovanna: quindi là, là è tutto un discorso della Procura, la Procura deve decidere questo qua cosa fare. Lapis: la Procura sicuramente questo, perché non è... Lo interroga*

fuori. Livreri Giovanna: certo. Lapis: e lo fa interrogare a Palermo dagli altri. Livreri Giovanna: certo, mi pare ovvio questo. Lapis: diventa follia, poi, poi si arrangia. Ancora Lapis: perché se veramente gli fanno, gli sparano, gli fanno l'attentato, chi se ne assume la responsabilità? Livreri: mi pare ovvio, d'altro canto è un rischio troppo grosso questo, chi se l'assume? Lapis: secondo me siccome il rischio è effettivo e loro lo hanno visto. Livreri: certo, certo. Lapis: non credo che faranno. Livreri: e certo, va bè, ma ci sono questo ragazzo, può anche sapere meno di quello che altri immaginano che sappia, perché sai, visto che comincia a parlare, ci possono essere tante persone in giro che pensano che questo sappia tante cose. Lapis: ma lui... Livreri: e le possa dire. Lapis: ma lui ha il papello del padre. Livreri: infatti, infatti. Lapis: se lo porta veramente, qua succede veramente, farà saltare tutti. Livreri: e infatti là c'è tutto, cioè là ci sono pure - nella perizia c'è scritto le convivenze, immagino veramente sia un pubblica di redazione e che si riferisca a...; DICH. LIVRERI : - Le connivenze; P. M. TARTAGLIA : - Le connivenze con lo Stato: quindi è chiaro che lo possono fare fuori benissimo. E lei poi aggiunge: ma non è che lo fanno fuori la mafia, là lo fa fuori lo Stato....; DICH. LIVRERI : - Sì, sì, ricordo questa conversazione, sì. Questa conversazione ricordo che nasce diciamo da una lettura di un giornale, perché commentavamo un giornale con riguardo il fatto che il Ciancimino Massimo doveva essere sentito fuori e che comunque, siccome avevamo letto nel giornale che c'erano già state diciamo delle minacce di morte, degli attentati, eccetera, il professore seguiva costantemente questa vicenda, era diciamo ossessionato da questa situazione perché, ripeto, lui pensava che Massimo e lui fossero al di fuori di qualunque problema, e invece si trovavano in ballo, anche se diversamente composizioni, connesse ma diverse, in ballo, diciamo di rischio di vita, ma anche diciamo di rischio di patrimonio e di tutto il resto. Quindi era un commento su un giornale e poi quello che lei ha letto, la conversazione conferma quello che le ho detto, cioè del fatto del papello, del

fatto della trattativa, del fatto che ci fossero in mezzo pezzi delle istituzioni, del fatto che ci fossero state connivenze ne parlavamo anche al telefono perché per noi era un argomento... Cioè, per me era un argomento già affrontato, cioè l'avevamo già affrontato nel 2005 e poi anche in altre occasioni");

- che Lapis gli aveva raccontato che Massimo Ciancimino aveva improvvisamente deciso di riferire quanto a sua conoscenza ("*Il professore mi raccontava che ad un certo punto c'era stata una specie di folgorazione sulla Via di Damasco, perché Massimo aveva perso tutto, gli era stato sequestrato buona parte di quello che aveva, era fuori, non poteva trattare con nessuno in termini di affari perché sui giornali la diffusione era stata importante, notevole, e a questo punto lui dice che ha avuto questo problema del figlio, del bambino, per cui ha pensato che forse in quel momento a suo figlio poteva dare una vita diversa e il professore me lo raccontava come se fosse stata diciamo una conversione*") anche perché nel frattempo lui e Lapis erano stati condannati ("*Sì, erano stati condannati. Loro si aspettavano... ... .Loro si aspettavano di essere prosciolti; P. M. TARTAGLIA : - Questo le chiedo, come hanno vissuto, Lapis e se lo sa Massimo Ciancimino, la sentenza di condanna?; DICH. LIVRERI : - Come una morte civile, come una morte civile, cioè la negazione di qualunque accordo, la venuta meno di qualunque protezione e il fatto che se avessero avuto o non avessero avuto quei documenti, non gliene fregava più niente a nessuno*");

- che riguardo alla indagine sulla società del gas Lapis era stato sollecitato da un magistrato a tenere un "profilo basso" ("*Sulla trattativa e sul papello, io questo non lo so perché non me ne sono occupata, però sicuramente sulla Gas, cioè come Avvocato, nel procedimento in cui io lo difendevo, il professore mi aveva detto di tenere un profilo basso perché questa cosa non si doveva allargare, questa cosa della Gas, quindi questa cassaforte del tesoro di Ciancimino non si doveva allargare, non doveva sfociare in altri procedimenti, in altri rivoli di*

indagine e quindi si doveva mantenere un profilo basso. Lei mi fece un nome di un Magistrato che gli aveva detto di mantenere questo profilo basso. Questo Magistrato era in qualche modo coinvolto nella Gas Gasdotti perché era il suocero della figlia di Ezio Brancato. Ezio Brancato è il comproprietario della Gas, fittizio intestatario delle azioni di questi politici, di Lima, di Ciancimino, cioè di questi politici e quindi questo suocero, che aveva a cuore le vicende della Gas, gli aveva detto di tenere un profilo basso perché tutto si sarebbe sistemato.... ... ...è Giusto Sciacchitano, questo lo so, ed è il figlio, aveva sposato la signora Monia Brancato, il figlio era dipendente della Gas Gasdotti, prendeva... Credo che fossero dieci milioni al mese di stipendio e quando... E questo, guardi, io credo che mi ha creato un sacco di problemi questa cosa che so... ... .. Che cosa so? Che il giovane figlio è stato liquidato con tre milioni di euro quando è stata venduta la Gas, in un conto corrente cointestato con la moglie. Ora, io mi chiedo ma perché ad un impiegato si devono dare tre milioni di euro?");

- che nella cassaforte di Massimo Ciancimino non c'era solo il papello ma anche altri documenti ("*Sì, cioè i documenti lui diceva, i documenti della trattativa.... ... ...No, non so, non ho mai visto un elenco di questi documenti, però il plurale, da un universitario, mi induce a ritenere che fossero molti documenti*"), ma che Lapis non le face mai i nomi dei soggetti coinvolti ("*No, guardi, questa questione nei nomi è veramente... Cioè, lui diceva che li voleva fare e poi non li faceva mai. Addirittura una volta io mi ricordo e che ho rassegnato anche nel processo Mori, lui ebbe una telefonata con un giornalista, che era Francesco Viviano nel mio studio. Lui aveva mandato un comunicato stampa all'Ansa e a Repubblica, in cui diceva che finalmente doveva fare questi nomi. Questo discorso avviene intorno al 2009, 2008 - 2009, prima comunque di questa telefonata, e io nello studio ho detto... Io ero molto adirata, ho detto ma che cosa hai fatto? O li fai o non li fai, ma non dai in pasto alla stampa una*

dichiarazione di questo genere perché poi quelli ti assaltano. O sei disposto a fare i nomi, o non fai queste cose. E lui mi disse: no, ma poi ci penso io. Aveva avuto questa telefonata con il giornalista davanti a me e gli disse al giornalista: guarda, in questo momento sono dall'Avvocato, ma ora vengo e poi magari ci vediamo dopo e comunque quando sarò pronto farò i nomi. Non era mai pronto");

- che le conoscenze di Lapis derivavano sia da Vito Ciancimino che dal figlio Massimo ("*Direttamente da Massimo Ciancimino, prima dal padre Vito Ciancimino e poi da Massimo; AVV. MILIO : - .... Perché lei nelle Sit rese al Pubblico Ministero, a pagina 2.... ... ...16 novembre 2009.... ... ...A domanda risponde, è un riassuntivo: per ciò che mi riferiva egli stesso - cioè Lapis - il professore Lapis aveva appreso dallo stesso Massimo Ciancimino le circostanze relative alla collaborazione con il Ros e al possesso dei documenti del padre. Stesse cose ha detto nel processo Mori e Obinu, cioè... La domanda è questa: come mai in quelle altre occasioni non ha mai detto che il Professore Lapis le aveva apprese anche da Vito?; DICH. LIVRERI : - Ma guardi, evidentemente, dico, è un verbale riassuntivo, forse l'ho detto e magari non è stato riassunto, ma ho precisato, ed è una cosa, diciamo una circostanza assolutamente riscontrabile, che il professore è stato consulente di Vito Ciancimino per venti anni, quindi... ... ...A me ha detto che lui addirittura, quando era diciamo nel frangente della trattativa, lui era il consulente di Vito Ciancimino e che queste cose le ha apprese da Massimo, che aveva questi documenti, che conservava questi documenti come salvacondotto, e anche da Vito Ciancimino, della collaborazione di Vito Ciancimino con le forze dell'ordine. Ma anzi lui la prospettava, il Professore Lapis, come una cosa fatta per lo Stato, cioè come una cosa giusta, una cosa buona, una cosa fatta per lo Stato, non una cosa negativa, cioè lui non rappresentava Vito Ciancimino e Massimo in questo frangente come due eroi negativi della vicenda, anzi addirittura due persone chi*

erano fatte carico di trattare con la mafia per chiudere un accordo con lo Stato, quindi degli eroi buoni, positivi");

- che Lapis era stato consigliato da altri nella scelta del giudizio abbreviato nel processo in cui poi lo stesso e Massimo Ciancimino erano stati condannati ("*Guardi, lui era stato indotto a fare questa scelta, perché quando io lo difendevo io ero assolutamente contraria, gli ho detto noi ci facciamo il processo e facciamo emergere tutto quello che c'è da emergere. Invece lui venne in studio da me e mi ha detto: no, io ho fatto... Ho fatto istanza di giudizio abbreviato perché sono stato consigliato in questo senso, perché Massimo lo sta facendo e lo devo fare pure io perché veniamo prosciolti e tutto è sistemato; AVV. MILIO : - Da chi è stato consigliato glielo disse?; DICH. LIVRERI : - No... ... ...No, aveva parlato con Massimo e quindi si erano loro due, diciamo, orientati per questa cosa, perché evidentemente gli era stato consigliato da fare così.... ... ...mi ha detto che ne aveva parlato con Massimo e avevano deciso insieme... ... .. l'Avvocato Caleca avrebbe dovuto parlare con me, perché comunque ero il titolare della difesa, il difensore, lui era entrato dopo affiancato a me. Per potere avere questa, diciamo, tre d'union tra le due difese, cioè tra quella di Massimo e quella di Lapis, ma in realtà il professore Lapis lo difendevo io, quindi se l'Avvocato, il collega, e lo sanno bene tutti i colleghi, prende una determinazione in questo senso deve parlare con l'altro collega, con il titolare della difesa, io dovevo avere un colloquio con l'Avvocato Caleca in questo senso... ... ...Lui mi ha detto che aveva... Si era consultato, si era riunito con Massimo e avevano preso questa determinazione*");

- che nella intercettazione del 17 gennaio 2009 aveva fatto riferimento, riguardo alla spaccatura all'interno della Procura di Palermo, a notizie giornalistiche ("*AVV. MILIO : - ... nell'intercettazione che ha diciamo citato il Pubblico Ministero, a pagina 6, gliela leggo, si parla del fatto di interrogare fuori Massimo Ciancimino. Lapis: ma lo interrogano fuori, non lo interrogano a*

Palermo. E lei: mi pare ovvio, e quindi lo interrogano fuori ci sarà qualche motivo, non è che un Procuratore si muove. E lei dice: e va bè, d'altronde con tutto questo inquinamento ambientale che c'è qua a Palermo fanno bene. In che senso lei parlava di inquinamento ambientale? A cosa si riferiva?; DICH. LIVRERI : - Mi riferivo alla situazione, perché la situazione dentro il palazzo di giustizia in quel momento era diciamo percepita in maniera... Che c'era una spaccatura sulla gestione di questo testimone, ma si leggeva nei giornali, Avvocato... ... ...tutti leggevamo sul giornale che c'erano alcuni Magistrati che venivano addirittura derisi dai colleghi perché andavano appresso a questo ragazzo; ... .AVV. MILIO : - ....Lei dice, pagina 9 - 10: cioè, fammi capire, i due Pubblici Ministeri, la dottoressa Buzzolani... E Lapis: Sava e Buzzolani. E lei risponde: sì, e la dottoressa Lia Sava hanno prima attaccato violentemente. E Lapis risponde: violentemente... ... ...hanno attaccato violentemente? E Lapis risponde: sì, violentemente. E lei dice: sì, dicendo che in sostanza questo Ciancimino in sostanza è un imbroglione; DICH. LIVRERI : - Ha visto? È scritto sul giornale... ... ...lo leggo dal giornale, Avvocato, cioè era... In quella telefonata di quel giorno, ho fatto una premessa di ordine generale, leggevamo un giornale, il giornale, Repubblica, Giornale di Sicilia, il Giornale, dove ci era raccontata questa vicenda, per cui si era deciso di interrogare Massimo fuori per tenerlo... Siccome aveva ricevuto minacce di morte e c'era questo problema della vita, si era deciso di interrogarlo fuori dall'ambiente palermitano e quindi c'erano dei Magistrati che erano titolari delle indagini su Massimo Ciancimino, quelli della Gas, e glieli faccio i nomi. I titolari delle indagini del Tesoro di Ciancimino erano il dottore Pignatone, il dottore Prestipino, la dottoressa Lia Sava, la dottoressa Buzzolani e basta credo, cioè erano quattro. Ah, no, c'era Sergio Lari, che era il Procuratore in quel momento che coordinava le indagini, quindi erano cinque. Questi cinque Magistrati erano i titolari delle indagini sul tesoro di Ciancimino. Mentre invece questo processo a cui fa riferimento lei, per

cui Massimo doveva essere interrogato a Bologna, era gestito da altri Magistrati... ... ...Io non posso definire attacchi, i giornali possono scrivere quello che vogliono. Però c'era un problema di fondo, questo ragazzo era stato indagato, era stato intercettato, era stato pedinato per il tesoro del padre e in una indagine in cui c'erano il fior fiore della Magistratura palermitana, gente con dei cervelli sopraffini, e non era emerso minimamente questo aspetto del fatto che Massimo potesse avere il Papello, che Massimo potesse avere i documenti del padre, che Massimo potesse avere un ruolo nella trattativa, che tutti sapevano che Massimo aveva avuto un ruolo nella trattativa. Sto parlando del 2009, già nel 2009 i giornali parlavano di papello, di trattativa, di Massimo che aveva il suo ruolo, di Pubblici Ufficiali, di Forze dell'Ordine, quindi non è che era un fatto che sapevo io e il professore Lapis, era su tutti i giornali ogni giorno. Quindi c'era questo pool di Magistrati che si stava occupando di, diciamo, raccogliere queste dichiarazioni di questo pentito sulla Via di Damasco, che era Massimo Ciancimino, mentre invece altri Magistrati che avevano gestito per cinque - sei anni, con indagini dei Ros, dei Rono, c'erano tutti che indagavano, non erano riusciti a cogliere questo aspetto, quindi questa era la dicotomia, una diversa intuizione rispetto a un filone di indagini tra un pool di Magistrati e un altro");

- di non avere mai visto il provvedimento relativo ad una iscrizione di procedimento penale di cui era stata accertata la falsità e per il quale Lapis era stato processato a Catania ("*AVV. MILIO : - Ecco, le chiedo, lei ha mai avuto conoscenza di un procedimento a Catania a carico del Professore Lapis, denunciato dai dottori Prestipino e Pignatone in merito ad un provvedimento di iscrizione di D'Anna, Brancato e altri, con sotto le firme di Pignatone e Prestipino, che secondo una consulenza sono risultate apocrife?; DICH. LIVRERI : - Allora, io questo documento che mi riferisce lei non l'ho mai visto e non l'ho mai avuto e non l'ho mai avuto nei miei atti in studio, e pure ho subito*

delle perquisizioni pure io, e non l'ho mai adoperato. Quindi questo è un documento che afferisce alla sfera del professore Lapis e io non so né chi glielo ha dato, né da dove è uscito, da quale cilindro è uscito.... ... ... quando io sono stata sentita in fase di indagini dai Magistrati a Catania, io credo di avere chiarito quale era la mia posizione.... ... ...lui disse al Magistrato che l'aveva avuto per posta, ma io l'ho saputo dal Magistrato che mi interrogava, perché il Magistrato, quando mi fece la domanda, mi disse: il professore dice, afferma di averlo avuto per posta, lei ne sa niente, Avvocato? No");

- di avere saputo da Lapis che dopo la vendita della società del gas erano state distribuite somme di denaro ai politici soci occulti, ma di non sapere con quali modalità ("*AVV. D'AGOSTINO : - ...volevo sapere a seguito della vendita della società del Gas alla Gas Naturale, il professore Lapis è a sua conoscenza che diede somme di denaro ai politici legati in qualche modo precedentemente alla Gas?; DICH. LIVRERI : - Sì, a seguito della vendita ci furono delle distribuzioni di denaro.... ... ...io questi particolari non li conosco, questi dettagli non li conosco, però le posso confermare che il professore mi disse che tutte le persone che avevano partecipato anche occultamente diciamo alla Gas, all'azienda, all'impresa, erano state liquidate. Addirittura per una vicenda di una liquidazione residua a Pumilia, lui litigò davanti a me con la sua socia, la Brancato. Quindi questo glielo posso dire, sì, su Pumilia l'ho saputo che c'era addirittura una controversia interna sulla liquidazione di questa (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Lui mi disse però che tutti gli altri avevano avuto e non c'erano stati problemi; AVV. D'AGOSTINO : - Queste somme furono date in contanti?; DICH. LIVRERI : - Ma io penso di sì, alcuni che potevano, diciamo avevano delle teste di legno dentro l'azienda li avranno ricevuti in maniera ufficiale con bonifici bancari perché il professore si pregiava sempre di fare bonifici bancari o svuop internazionali. Quindi quelli che avevano qualche parente, qualche amico, qualche persona dentro li hanno ricevuti in maniera*

ufficiale con bonifici bancari. Gli altri li hanno ricevuti evidentemente in contanti; AVV. D'AGOSTINO : - Senta, il professore le disse mai che molte somme in contanti furono scese da Massimo Ciancimino dalla Svizzera o dalla Francia perché aveva la possibilità di eludere i controlli alla dogana il Massimo Ciancimino?; DICH. LIVRERI : - No, questo non lo so guardi, non ricordo assolutamente un particolare di questo genere, non ricordo, io le due dazioni di denaro che ricordo, problematiche, sono state questa per Pumilia, che poi scaturì in una denuncia, insomma, poi litigarono tra di loro. La seconda era quella... ... .Delle vedove... Cioè della vedova e delle figlie di Brancato, che avevano dato quattro milioni e settecento mila euro a Massimo attraverso uno svuop con il professore Lapis in Svizzera. Questo sono le due dazioni drammatiche che ricordo, ma poi tutto il resto
non...");

- che Lapis vantava rapporti con i servizi segreti ("*Certamente, il professore si pregiava di essere figlio di un Colonnello della Guardia di Finanza e di essere cresciuto a latte e servizi... ... ...Mi disse che loro avevano rapporti con i Servizi Segreti, deviati, ufficiali, militari, para militari*");
- che Lapis conosceva tutti i figli di Vito Ciancimino ("*Certo, conosceva tutti i fratelli.... ... ...Giovanni, Roberto, tutti i fratelli*");
- che oltre a quello di Mori, Lapis le aveva fatto anche il nome di De Donno ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Nello stesso verbale del 2010, pagina 34, l'Avvocato Livreri riferiva, dopo avere detto non sono in grado di darle questi nomi, e quindi riferendosi a nomi di istituzioni e politici, poi aggiungeva: lui, cioè Lapis, quando si riferiva ai rapporti che Massimo aveva avuto all'interno delle istituzioni, si riferiva ovviamente, faceva due nomi che erano Mori e De Donno....; DICH. LIVRERI : - Ma io questo credo di averlo detto anche all'inizio*") e le aveva detto di anche avere anche lui conosciuto personalmente Mori ("*Sì, sì, me l'ha detto, mi ha detto che aveva conosciuto questo Ufficiale.*

Me l'ha detto in una circostanza al bar, a lettura di giornale sempre, tre giornali sotto il braccio il professore. Si parlava di questo processo, Mori - Obinu, e lui mi disse: ah, io l'ho conosciuto. E mi ha detto anche che lo stimava") e che seguiva le udienze del processo a carico dello stesso ("*Sì, era presente personalmente accanto al suo Avvocato, persona per me diciamo molto... Io lo stimavo moltissimo, che era Pietro Milio, che è il padre dell'Avvocato Milio qui presente, che mi aveva sostituito nella difesa del professore Lapis nel processo del tesoro di Ciancimino*").

3.9

MANGANO ROBERTO

All'udienza del 28 gennaio 2016 veniva esaminato il teste Roberto Mangano, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere avvocato penalista e di avere assistito anche Massimo Ciancimino dal 2005 al 2009 ("*P. M. TARTAGLIA : - Può dire alla Corte in quale settore esercita la professione di Avvocato?; DICH. MANGANO : - Penale; P. M. TARTAGLIA : - E se ha avuto occasioni di rapporto professionale con Massimo Ciancimino; DICH. MANGANO : - Sì, sono stato il suo legale di fiducia dal credo settembre 2005 a settembre 2009... ... ...Il procedimento era il 12021/04... ... ..Il reato inizialmente contestato era quello di intestazione fittizia, poi riformulato in riciclaggio in sede di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere*") e ancor prima quale sostituto processuale dell'Avv. Caleca ("*..ero sostituto processuale del primo difensore di fiducia nominato, di Massimo Ciancimino... ... ...L'Avvocato Nino Caleca*");

- che il rapporto professionale era cessato nel 2009 per la sua rinuncia al mandato ("*È stata una rinuncia, io ho depositato un atto di rinuncia. Il tutto nasceva, adesso sto cercando di ricordare l'episodio, c'era stata una udienza in Corte d'Appello alla quale non avevo partecipato, ed era presente l'Avvocato*

Giuliano Dominici, che era co - difensore dell'imputato Massimo Ciancimino, e in quella occasione venne chiesto da un'altra difesa che venisse prodotto un verbale, una trascrizione di intercettazione ambientale effettuata all'interno dell'abitazione di Massimo Ciancimino. Era una intercettazione, ovviamente per essere prodotta, utile in chiave difensiva, però io non ero stato interpellato, in quanto uno degli interlocutori di quella intercettazione. La cosa chi diede molto fastidio e rinunciai al mandato.... ... ...La cosa oltre a darmi un po' di fastidio, diciamo, creava una specie di corto circuito nella misura in cui io, difensore di Massimo Ciancimino, diventavo nello stesso tempo una prova a difesa di Massimo Ciancimino, atteso che veniva fatto transitare questo verbale che io non ho mai letto peraltro, quindi non ero neanche stato interpellato sulla produzione di questo verbale e sul suo contenuto.. ... ...So soltanto che l'Avvocato Dominici si inalberò e se non ricordo male in quella stessa udienza rinunciò al mandato. Mi raccontò l'episodio e io il giorno dopo rinunciai anche io al mandato, due giorni dopo");

- di avere instaurato un rapporto di confidenza con Massimo Ciancimino ("*C'era anche un rapporto di confidenza, perché comunque Massimo Ciancimino ha un modo di fare (PAROLA INCOMPRENSIBILE) in termine greco, entra in simpatia, quindi... Peraltro era un processo questo abbastanza impegnativo, articolatissimo, credo che i faldoni del processo fossero circa ottanta che riguardavano sostanzialmente tutta la sua posizione, quindi era necessario un confronto continuo, anche perché l'Avvocato alla fine elabora quello che è un patrimonio di conoscenza del proprio assistito e utilizza quelle utili per una linea difensiva, quindi si è creato un rapporto diciamo di conoscenza, di amicizia latu sensu*");

- che aveva avuto modo di accompagnare Massimo Ciancimino in un viaggio all'estero cedendo all'insistente richiesta del predetto ("*Credo che fosse in coincidenza di una festività pasquale, chi propose di partire con lui per un*

viaggio a Sharm el Sheikh, in Egitto. Il periodo era quello ideale perché come località sul Mar Rosso, Sharm el Sheikh è una località da raggiungere solo in questo periodo, perché poi in estate le temperature sono equatoriali. E ricordo una certa insistenza con cui mi propose questo viaggio... ... .Nel 2006, aprile 2006. Ricordo che ci fu una certa insistenza.... ... ...Perché la prima volta che mi propose il viaggio, io dissi di no. Me lo propose più volte sempre come, diciamo, viaggio di diletto, ludico, non... E io rappresentai la mia indisponibilità. Peraltro, nel propormi quel viaggio, lo estendeva anche alla ragazza che in quel periodo frequentavo, dice dai, vieni con la tua ragazza, tanto ci sono le festività pasquali, non hai sicuramente udienze in questo periodo, c'era una certa insistenza e io dicevo sempre di no. Poi ricordo che mi lasciai con quella ragazza e lui a maggior ragione dice ora che sei single a maggior ragione, vieni a Sharm el Sheikh, eccetera, eccetera. Quindi dopo diverse insistenze, decisi va bè, il periodo è questo, ho accettato questo viaggio");

- che il viaggio sarebbe stato offerto da Ciancimino ("*No, no, me lo offriva lui, è un viaggio che offriva lui*") o, anzi, ricordando meglio a seguito di contestazione di una precedente dichiarazione, che Ciancimino gli aveva detto che il viaggio sarebbe stato pagato dalla ditta di cui era rappresentante ("*P. M. TARTAGLIA : - Sì, un attimo solo. Io le leggo quello che lei ha risposto deponendo il 24 maggio 2010, pagina 12 del verbale per le difese. Lei risponde: sì, ricordo questo viaggio, Ciancimino ricordo che era titolare di una concessione in franchising della Chateau d'Ax e un giorno venne da me rappresentandomi una circostanza, cioè che la Chateau d'Ax aveva, gli aveva regalato un viaggio come premio di produttività; DICH. MANGANO : - Sì.... ... ...Sì, sì, è vero, mi ricordo fece riferimento a questa circostanza. Sì, sì, non me lo ricordavo più onestamente... ... ...Da Chateau d'Ax, sì, dice approfitta di questa cosa, sì, ora mi ricordo, sì, è vero.... ... ...Me lo fa un po' di tempo prima, perché quando mi fa questa*

proposta del viaggio io frequentavo ancora questa ragazza e la proposta era in funzione dei biglietti, nella prenotazione, eccetera, eccetera. Quindi me la fa qualche settimana prima del viaggio");

- che Ciancimino aveva poi partecipato al viaggio con la moglie, i figli e la baby sitter ("*Ha partecipato, perché il viaggio c'è stato e quindi so chi c'era, la moglie, il figlio piccolo e la baby sitter*");

- che egli conosceva già la moglie di Ciancimino ("*Sì, perché Massimo Ciancimino ha l'abitazione in Via Torrearsa 5 e io avevo, e oggi ho di nuovo lo studio in Via Torrearsa 5, quindi vuoi o non vuoi Massimo Ciancimino io lo vedevo ogni giorno, perché lui sta al piano terra e lo studio dell'Avvocato Caleca è al secondo piano, quindi lo vedevo sempre*"), la quale pure aveva chiesto all'Avv. Caleca di convincerlo a partire con loro ("*Allora, se non ricordo male lei parlò con l'Avvocato Caleca dicendogli di questo viaggio, però io adesso non me lo ricordo, sono passati dieci anni, quindi non ho un ricordo nitido di questi passaggi; P. M. TARTAGLIA : - Il suo ricordo è corretto, però per integrare il suo ricordo le leggo la pagina 40 del verbale che... Anzi a pagina 13, poi a pagina 40 ritorna sul tema. A pagina 13 del verbale, lei nel 2010, lei dice: peraltro ho saputo anche dopo che dopo il viaggio, che la stessa moglie si era attivata per convincere un mio collega a convincermi a partire, insomma ci fu... ... .ci fu una particolare pressione, non è che mi veniva prospettata la via crucis ovviamente, era sempre un viaggio, però c'era un particolare interesse che partissi....; ... . DICH. MANGANO : - Sì, mi ricordo che ci fu questo... Io adesso non sono in grado di riferire nel dettaglio i passaggi di questa dinamica... ... ...Però ricordo che... Non ricordo esattamente se la moglie di Ciancimino, parlando con l'Avvocato Caleca, gli disse: ma dai, dì a Roberto di partire per questo viaggio. Queste pressioni, che è giusto virgolettare, non, diciamo... Rappresentavano sempre un interesse di tipo ludico, di diletto, cioè io non ho mai colpo in queste richieste un fine diverso da*

quello squisitamente ludico legato al viaggio, anche perché appunto, come ho già detto e mi ha ricordato il Pubblico Ministero leggendo i passi della mia deposizione, non mi veniva prospettata la via crucis, mi veniva prospettato un viaggio in un posto dove ero già stato e sapevo che era un posto di vacanza che meritava soprattutto nel periodo del mese di aprile");

- che quel viaggio sarebbe stata anche l'occasione per parlare delle vicende giudiziarie di Ciancimino ("*Sì, sì, tanto che portai con me il decreto di sequestro preventivo che era stato emesso nell'ambito del procedimento penale, quindi... ... .Sarebbe stata sicuramente l'occasione, la sera, per confrontarsi su alcuni passaggi storici cristallizzati nel decreto di sequestro, eccetera, eccetera, ma niente di più*");

- che il viaggio era durato una settimana ed era avvenuto nella prima decade del mese di aprile del 2006 ("*Una settimana.... ... ...Prima decade di aprile, ma non mi ricordo i giorni esatti. Cioè siamo partiti nella prima decide di aprile, questo ne sono sicuro*");

- che durante il viaggio aveva visto Ciancimino soltanto la sera perché questi passava le sue giornate quasi interamente nella stanza di albergo ("*Ma la cosa mi ha sorpreso infatti, perché durante il viaggio Massimo Ciancimino è scomparso, cioè io lo vedevo la sera; P. M. TARTAGLIA : - Dove passava il giorno?; DICH. MANGANO : - Chiuso nella stanza di albergo, cioè io l'ho visto forse una sola volta a mare... ... ...Sì, lui stava collegato su internet, parlava sul cellulare, diceva che non gli piaceva stare al sole, perché comunque anche se era aprile il sole picchiava; P. M. TARTAGLIA : - Con chi parlava lei lo sa?; DICH. MANGANO : - Con giornalisti, con giornalisti*");

- che durante quel soggiorno all'estero giunse la notizia della cattura di Provenzano ("*Sì, venne data notizia della cattura di Provenzano, peraltro lì c'era la televisione con il collegamento satellitare, si vedeva il TG1, diede notizia dell'arresto di Provenzano... ... ...Sicuramente ci saranno stati*

commenti, ma onestamente, Presidente, io non me lo ricordo il contenuto di questi commenti");

- che soltanto molto tempo dopo seppe, assistendo ad un interrogatorio di Ciancimino, che questi era stato consigliato da qualcuno di recarsi all'estero in quella occasione ("*...soltanto molto tempo dopo, e in via del tutto incidentale, e me lo sono ricordato durante la mia deposizione al Tribunale di Caltanissetta, ricordo che proprio sul finire di un interrogatorio... ... ...Almeno due anni, due anni e mezzo, è passato parecchio tempo... ... ...Sì, sì, più di due anni sicuro. E non siamo mai tornati sull'argomento del viaggio, o meglio, delle ragioni sottese, delle reali ragioni sottese al viaggio, mai, in quei due anni e mezzo mai. Ripeto, soltanto incidentalmente in occasione di un interrogatorio, credo che fosse presente il dottore Di Matteo in occasione di quell'interrogatorio, non ricordo bene, sul finire di un interrogatorio Ciancimino fece riferimento ad un viaggio in Egitto, il che destò la mia sorpresa perché lo ricollegai al viaggio a Sharm. Io sul punto non mi sono confrontato con Ciancimino volutamente, perché non era stato trasparente con me, me l'avrebbe dovuto dire prima... ... ...Quali erano le ragioni che lui ha rappresentato in occasione di quell'interrogatorio... ... ...Che fu un viaggio che gli era stato consigliato... L'ha detto nell'interrogatorio, io l'ho saputo dall'interrogatorio che in quel momento era in corso, che gli avevano consigliato, suggerito di fare questo viaggio. Ora evidentemente i dettagli sono meglio cristallizzati in quell'interrogatorio, ma la sostanza è questa. Io ci rimasi molto male perché comunque tu devi parlare con il tuo Avvocato e spiegare quali sono le ragioni per cui decidi di organizzare quel viaggio... ... ...Per come rappresentato in occasione di quell'interrogatorio da Massimo Ciancimino, e al quale rimando i per dettagli riferiti dal Massimo Ciancimino, perché io posso riferire solo de relato... ... ...Perché un conto è che tu mi dici, mi proponi un viaggio per turismo, altro è sapere che quel viaggio ha ragioni diverse dal turismo... ...*

...Le ragioni di questo viaggio io le apprendo indirettamente, incidentalmente in occasione di quell'interrogatorio... ... ...Che era stato... Questo è il mio ricordo, il mio ricordo, ma evidentemente va completato con la lettura di quell'interrogatorio, che era stato suggerito a Ciancimino, questo è quello che dice lui, di partire, punto; P. M. TARTAGLIA : - Per quale ragione, se lo ricorda...; DICH. MANGANO : - Non lo so, non me lo ricordo; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Avvocato, lei stesso ha detto che è stato sentito fin troppe volte su questa circostanza, forse tre volte, io scelgo uno qualsiasi dei suoi verbali, ne prendo uno a caso, 24 maggio 2010, il suo ricordo è molto più preciso, pagina 17 per le difese: molto successivamente stiamo parlando io poi ho fatto un po' di mente locale, circa due anni e mezzo dopo mi spiegò la ragione del viaggio, cosa le disse, che gli avevano, senza però specificare chi, consigliato di allontanarsi da Palermo quella settimana. Per quale motivo? No, perché sarebbe successo un fatto eclatante; DICH. MANGANO : - Sì, sì, sì, sarebbe successo un fatto eclatante, sì... ... ...Sì, sì, ma non so cosa sarebbe successo ovviamente... ... ...il fatto eclatante, non lo so... ... ... questa è una mia deduzione, io so storicamente che si è verificato l'arresto di Provenzano");

- di non sapere che il viaggio venne effettivamente pagato da Ciancimino ("*P. M. TARTAGLIA : - ... risulta che contrariamente a quello che le era stato riferito al momento della proposta da Massimo Ciancimino, e cioè che il viaggio sarebbe stato offerto dalla ditta Chateau d'Ax, quel viaggio è stato in realtà interamente pagato, anche nella quota relativa al suo viaggio e al suo pernottamento, da Massimo Ciancimino con la sua carta di credito, senza ottenere nessun rimborso dalla ditta Chateau d'Ax. Lei questa circostanza l'ha mai appresa dopo quel viaggio?; DICH. MANGANO : - Non lo so, non me lo ricordo... ... ...Non ricordo se ebbe a dirmi che quel viaggio l'aveva pagato lui personalmente, non me lo ricordo adesso*");

- di non avere saputo chi avesse dato quel consiglio a Ciancimino, il quale era sempre molto loquace tranne quando si parlava dei Carabinieri ("*P. M. TARTAGLIA : - Ha avuto modo di sapere o di capire chi glielo avesse detto?....; ... ... DICH. MANGANO : - Guardi, io le posso dire una cosa, che quando... Massimo Ciancimino è un tipo abbastanza nervoso, e quando si parlava del processo, cioè, iniziava e non la smetteva più. Quando si parlava dei Carabinieri, cioè, lui si rabbuiava, quell'argomento... Non ne voleva parlare; P. M. TARTAGLIA : - Ma quale argomento, perché...; DICH. MANGANO : - In genere Carabinieri... ... ...DICH. MANGANO : - Dei Carabinieri, sì, lui si rabbuiava, cioè non ne voleva parlare assolutamente..*");

- che un giorno dell'estate successiva egli si era recato a casa di Ciancimino ove questi si trovava agli arresti domiciliari ed aveva appreso che poco prima si erano allontanati alcuni Carabinieri sentendolo arrivare ("*..io mi ricordo anche un dettaglio che ho riferito, e sarà sicuramente oggetto di una sua domanda, la anticipo, che un giorno ero andato... Era periodo estivo, fine estate del 2006, Massimo Ciancimino era agli arresti domiciliari, peraltro era depressissimo, mi ricordo, in quel periodo, e l'Avvocato Dominici diceva: dagli un'occhiata sempre, perché sai, estate, Palermo, città deserta, depressione, la moglie non c'era, il figlio non c'era. Vado presso la sua abitazione e trovo la porta di ingresso aperta. Comincio a chiamarlo e non entro con le dovute cautele legate al fatto che ero un estraneo in quella abitazione e non trovo, non lo trovo. Poi lo vedo spuntare in accappatoio e mi racconta che erano stati lì i Carabinieri, che gli avevano fatto una iniezione, perché lui aveva un postumo di un sinistro stradale al ginocchio e ha sempre problemi, eccetera, eccetera. E io gli rappresentai il mio desiderio di incontrare queste persone, ma lui ton, chiuso. Cioè, quando si parlava di questo argomento, ne parlò incidentalmente forse in quell'occasione perché disse che io ero entrato e loro erano usciti senza che io li*

vedessi, ma quando si toccava anche incidentalmente l'argomento Carabinieri, Massimo Ciancimino non parlava");

- che Ciancimino gli aveva riferito anche di altre visite dei Carabinieri, ma senza mai specificarne il motivo ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Massimo Ciancimino le ha mai riferito in altre circostanze di avere ricevuto presso la propria abitazione visite dei Carabinieri; DICH. MANGANO : - Sì, sì, chi ricordo che... Però quello che era il contenuto di questi incontri, zero totale... ... ...No, da come mi rappresentava non erano... Perché si trattenevano queste persone all'interno dell'abitazione, quindi sfuggiva da quella che è la routine del controllo ordinario... ... ...Lui mi diceva che parlavano, gli parlavano. Io, ripeto, non ho mai parlato con questi Carabinieri, non ho mai assistito all'incontro con questi soggetti che lui riferisce essere Carabinieri, quindi quale che sia la natura di questi colloqui sì da qualificare in un modo o in un altro questi colloqui, io non lo posso dire, se non per quello che mi diceva sul punto Massimo Ciancimino; P. M. TARTAGLIA : - Di che cosa parlavano, se glielo disse, per grandi linee?; DICH. MANGANO : - No, questo è il punto, non me lo diceva*");

- che, secondo quanto dettogli da Ciancimino, i Carabinieri si allontanavano dalla abitazione del predetto quando sentivano il rumore della motocicletta che egli utilizzava in quel periodo ("*Perché ogni volta creavo scompiglio, perché diceva che quando io venivo con la motocicletta, che poi mi hanno pure rubato, facevo... Andavo molto velocemente, per cui mi diceva Ciancimino che sapendo del mio arrivo inaspettato, vedendomi arrivare, subito si dileguavano*") e, comunque, monitoravano quella zona ("*Sì, mi parlò di un monitoraggio che stava all'esterno della sua abitazione, sì*");

- che Ciancimino gli aveva parlato di quelle visite perché voleva essere rassicurato riguardo ad eventuali conseguenze avendo il divieto di incontro con altri ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, ma io le avevo chiesto prima perché gliene parla Massimo Ciancimino, se era così riservato sul tema, perché le dice ha*

circostanza di ricevere visite. Lei in un altro verbale diverso da quello che ho citato prima, questo è del 13 marzo 2010, è un verbale di assunzione di informazioni, fornisce questa risposta che secondo è duplicemente interessante per le domande che le dovrò fare, cioè: Massimo Ciancimino ebbe a raccontarmi tutto ciò, cioè delle visite dei Carabinieri, anche perché si era posto il problema della eventuale violazione delle prescrizioni impostegli dal Giudice con l'ordinanza di arresti domiciliari, allorquando riceveva tali visite. Io lo rassicurai dicendogli che comunque si trattava di appartenenti alle forze dell'ordine che potevano avere colloqui con lui a fini investigativi, senza che ciò comportasse violazioni delle prescrizioni a cui lui era sottoposto; DICH. MANGANO : - Sì, è vero... ... ...Sì, sì, ricordo questo passaggio, sì... ... ...Sì, no, è vero, questo passaggio me lo ricordo, mi rappresentò questa sua preoccupazione, e ho detto guarda... Addirittura... Perché era capitato un altro caso non paragonabile a quello dei Carabinieri, del postino che deve fargli firmare una raccomandata. Gli ho detto: sì, prendila, la puoi prendere la raccomandata, perché comunque sta svolgendo un servizio pubblico, non c'è una violazione delle prescrizioni... ... ...Allora se, per come riferisce Massimo Ciancimino, ci sono dei Carabinieri che si trattengono nella sua abitazione e io non so se parlano dei mondiali di calcio o altro, io prospetto, nell'ottica difensiva di Massimo Ciancimino in relazione al rischio delle violazioni delle prescrizioni legate alla misura, guarda, A), per quello che mi dici tu, sono appartenenti alle forze dell'ordine, quindi... B), si trattengono a casa tua, possono essere colloqui investigativi. Ma se mi chiede lei se io ho conoscenza certa del fatto che ci fossero colloqui investigativi, io ovviamente questo non lo posso assolutamente dire");

- che in quel periodo si recava a casa di Ciancimino almeno due volte la settimana ("*Allora, dunque, quando lui era agli arresti domiciliari, siamo nel 2006, io non stavo più come studio in Via Torrearsa, stavo in Via Morello. Ciò*

non di meno avevo sempre un rapporto di collaborazione con il collega che ha lo studio in Via Torre Arsa e quindi l'andare in Via Torre Arsa per ragioni lavorative diverse da quelle legate al processo di Ciancimino, costituiva senza dubbio una occasione per incontrare Massimo Ciancimino. Non lo so, almeno sicuramente un due volte a settimana sicuro"), ma non aveva mai incontrato alcuno ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei ha mai, in una di queste circostanze, al di là dell'episodio che ci ha raccontato prima, incontrato persone che non conosceva o persone in divisa?.. ... ...All'interno o nei pressi, nelle immediate vicinanze?; DICH. MANGANO : - Mai, mai, mai*"), pur recandosi ivi senza preannunciarsi almeno sin quando si era verificato l'episodio in cui aveva appreso della visita dei Carabinieri ("*P. M. TARTAGLIA : - Avevate l'abitudine di concordare degli appuntamenti o poteva capitare che lei si presentasse...; DICH. MANGANO : - No, spessissimo mi presentavo senza avvertire del mio arrivo, anzi quasi sempre diciamo; P. M. TARTAGLIA : - Perché lei, verbale del 24 maggio del 2010, la domanda era appunto sulle visite... Pagina 27, la domanda era sulle visite dei Carabinieri, come glielo riferisse Massimo Ciancimino, lei risponde: no, le visite me le diceva in tempo reale, quasi in tempo reale. Cioè, le telefonava? Anche telefonicamente, io mi ricordo, se non sbaglio, pure una volta l'ho chiamato, posso venire? Perché sapendo che non potevo incontrare queste persone e sapendo che lo andavano a trovare a casa, chiedevo telefonicamente posso venire oppure rinviamo?; DICH. MANGANO : - Ma questo non ricordo in che periodo si colloca questo episodio, questa... Forse si colloca... Temporalmente siamo dopo l'estate del 2006, quando... Ha una sua logica, dopo l'episodio di quando io trovo la porta aperta, siamo a settembre del 2006, e lui mi spiega che i Carabinieri erano stati sorpresi dal mio arrivo, appunto perché non aveva telefonato. Forse da dopo quell'episodio, allora nasce l'esigenza da parte mia di evitare una situazione di nuovo di questo tipo e allora telefono, ma*

già siamo a misura cautelare inoltrata, perché la misura viene eseguita a giugno del 2006, qua saremo intorno a ottobre");

- che egli una volta aveva ricevuto anche un invito per un viaggio a Cortina, ma non aveva accettato ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, intanto sui rapporti diciamo intrattenuti da lei con il signor Ciancimino e la moglie di Ciancimino al tempo a cui ci stiamo riferendo. Lei ha mai ricevuto un invito anche ad andare a Cortina da parte di Massimo Ciancimino?; DICH. MANGANO : - Forse sì, ma l'ho declinato, e non ci fu insistenza in quel caso. Sì, è vero*");

- che egli spesso vedeva i Ciancimino presso un pub sito di fronte l'abitazione degli stessi ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Mi dica un'altra cosa, ma lei con la moglie di Massimo Ciancimino si dava del tu o del lei?; DICH. MANGANO : - Del tu; AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...C'erano anche rapporti confidenziali, andavate ad un pub di fronte...; DICH. MANGANO : - Sì, c'era un pub... ... ...Si chiamava L'Acanto Blu, ed era un pub che frequentavamo spesso io con i... Frequentavo spesso io con i colleghi dello studio quando finivamo la giornata lavorativa, era già diciamo, come orario era aperitivo inoltrato, e spesso e volentieri incontravamo là Massimo Ciancimino.. ... ...si andava in questo pub non sulla base di una pianificazione, ma era occasionale al fatto che finendo di lavorare, estemporaneamente dicevamo andavamo al pub, sì, andiamo al pub, ecco perché credo che la mia fidanzata non fosse mai presente in quelle occasioni*");

- che prima del viaggio in Egitto vi era stato un provvedimento di sequestro a carico di Ciancimino nell'ambito del procedimento per il quale successivamente erano stati disposti gli arresti domiciliari dello stesso ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - C'era in quel momento diciamo già stato un provvedimento mi pare cautelare di sequestro; DICH. MANGANO : - Reale, sì... .. ...Lui in quella fase cautelare, come capo di incolpazione aveva solo l'intestazione fittizia, poi ci fu una rimodulazione dei capi di incolpazione, da intestazione*

fittizia a riciclaggio; ... ...AVV. P.C. BERTOROTTA : - E poi questo procedimento sfociò in una misura cautelare? Il periodo se lo ricordare?; DICH. MANGANO : - Certo che sfociò, l'ho detto... ... ...Giugno 2006... ... ...Sì, più o meno due mesi dopo, sì");

- di non ricordare di avere notato nell'abitazione di Ciancimino, in occasione di quella visita dei Carabinieri, siringhe, bicchieri o altro, ma di ricordare di avere avvertito l'odore di alcool etilico utilizzato per medicamenti ("*AVV. MILIO : - ...lei ha visto tracce di siringhe, mozziconi di sigarette, bicchieri, presenza di altri, tracce...; DICH. MANGANO : - Mi sono ricordato di una cosa, infatti, che non ho riferito. Ricordo di avere omesso questo particolare in occasione della mia audizione al processo Mori e Obinu, l'odore dell'alcol, dell'alcol etilico della... ... ...Sì, alcol etilico, quello per i medicamenti diciamo; AVV. MILIO : - Sì, ma dico siringhe non ne ha viste?; DICH. MANGANO : - Non me lo ricordo adesso, però mi ricordo questo dato, ricordo... Non l'ho detto al processo, però il dato legato all'odore forte, acre dell'alcol...; AVV. MILIO : - Mozziconi di sigarette?; DICH. MANGANO : - No, no; AVV. MILIO : - Bicchieri?; DICH. MANGANO : - No, non me lo ricordo*");

- che egli aveva chiesto a Ciancimino di fargli incontrare quei Carabinieri, ma Ciancimino, pur non dicendogli espressamente di no, aveva lasciato cadere il discorso ("*AVV. MILIO : - Va bene. Senta, lei chiese mai a Ciancimino di potere incontrare questi Carabinieri?; DICH. MANGANO : - Sì... ... ...Diede... Non fu un no categorico, fu un no... Sa quando uno vuole dire no ma non dice no? E utilizza espressioni a sfumare, ma il significato è no. E infatti a posteriori, per quello che è successo dopo, era un no, perché io non li ho mai incontrati*");

- che la scelta di definire il processo con il rito abbreviato era stata discussa da Ciancimino con i suoi difensori ed era stata influenzata soprattutto dallo stato di detenzione in cui lo stesso si trovava ("*È stato oggetto di un confronto tra me, Ciancimino, l'Avvocato Giuliano Dominici, i pro, i contro di un Abbreviato e*

credo che la scelta, non ci metto la mano sul fuoco, dipendesse dallo status detentivo di Massimo Ciancimino, credo che fosse agganciata a questa circostanza, perché essendo... Ma perché si innesta quella scelta in una porzione di tempo particolare. Ora sto ricordando perché... La primigenia richiesta di applicazione della misura cautelare in danno di Massimo Ciancimino, aveva ad oggetto il carcere. Il dottore Scaduto, Scaduti, non Scaduto, rigettava la richiesta di applicazione della misura del carcere e applicava quella degli arresti domiciliari. La Procura faceva appello al Tribunale della Libertà, l'appello veniva accolto, ovviamente si manteneva lo status detentivo degli arresti domiciliari. Noi proponevamo ricorso in Cassazione, il ricorso veniva rigettato e scattava quindi la... Veniva arrestato per essere tradotto in carcere. Ora io mi ricordo che questa scelta dell'Abbreviato cadeva, se non ricordo male, proprio in questo periodo. Noi poi facevamo una istanza di revoca o di sostituzione della misura del carcere con quella degli arresti domiciliari, venne accordata, ma già il processo era iniziato perché mi ricordo che Ciancimino venne tradotto in udienza in manette... ... ...Avevamo fatto un ragionamento, mi ricordo, con l'Avvocato Dominici, e la scelta dipendeva proprio da questo, perché probabilmente, ma siamo appunto nella strada nel probabile, se non ci fosse, non ci fosse stato in quel periodo il passaggio arresti domiciliari - carcere, forse avremmo fatto l'ordinario");

- che in occasione del viaggio in Egitto il ritorno era stato già programmato ("*AVV. MILIO : - ...Comunque il ritorno era già programmato ab initio?; DICH. MANGANO : - Sì, sì*");

- che Ciancimino non gli aveva mai parlato di Riina ("*AVV. CIANFERONI : - Se nei colloqui con il suo assistito Massimo Ciancimino, ha mai avuto fatto il nome di Salvatore Riina e in quali circostanze?; DICH. MANGANO : - No, no... ... ...In tutta onestà non ricordo che sia mai stato fatto il nome di Riina*").

3.10

MARIANI MARCO SIMONE

All'udienza del 10 marzo 2016 veniva esaminato il teste Marco Simone Mariani, il quale, in sintesi, riferiva:

- di svolgere l'attività di avvocato in Roma e Milano da circa trent'anni ("*A Roma e a Milano, da circa trenta anni.... ... ...Studio autonomo, si chiama Mariani Associazione, è in Via Dora 2... ... ...Sì, Via Dora, Roma, 2*");

- avere conosciuto Massimo Ciancimino quando, dodici anni prima circa, si era occupato di un contratto tra una società russa fornitrice di gas ed alcune aziende italiane cui era interessato, in qualche modo, anche il Ciancimino insieme al Prof. Lapis ("*P. M. TERESI : - ....nell'ambito della sua attività professionale, lei ha avuto modo di conoscere Ciancimino, Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Sì, lo conobbi, adesso non ricordo, circa dieci - dodici anni fa su per giù, sto andando un pochino a memoria, e lo conobbi perché io assistevo una società che si chiamava Revne, una società russa, la quale mi diede mandato di fare... Siccome mi occupavo all'epoca di queste cose, si occupava di gas e prodotti petroliferi e mi diede mandato di stipulare questo contratto con loro, quindi stipulai un contratto di consulenza con la Revne e poi nell'ambito di questa trattativa di vendita di gas vennero fuori tutta una serie di società italiane, e tra cui questa, ricordo, se non ricordo male, prima la Sirco, poi la Fingas; P. M. TERESI : - Quindi Revne era una produttrice e fornitrice di gas; DICH. MARIANI : - Era solo fornitrice, era solo fornitrice, è una società che, insomma, era venuta in studio da me perché, ripeto, avevo la capacità per fare quel tipo di contratti... ... ...Praticamente era una operazione di trading vero e proprio, compravano e rivendevano immediatamente ad un prezzo... Naturalmente con un differenziale di guadagno sul flusso; P. M. TERESI : - Certo. Quindi Ciancimino era titolare, comunque interessato ad alcune di queste società?; DICH. MARIANI : - Credo fosse interessato, perché io lo*

conobbi in quell'occasione, se non ricordo male con il professor Lapis, vennero, vennero... All'epoca andai ad un paio di riunioni, mi ricordo, nello studio dell'Avvocato Ghiron, sempre di Roma, e lì incominciammo questa trattativa, io feci tutta la parte contrattuale, quindi mi occupai della stesura, perché poi era in lingua e quindi bisognava fare tutto in inglese, quindi mi occupai di tutta la stesura di quei contratti");

- che egli rappresentava la società russa e non aveva, quindi, alcun mandato dal Ciancimino ("*P. M. TERESI : - Quindi lei sostanzialmente non ha mai rappresentato direttamente Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Mai, no, no, no, mai, mai, mai. Io avevo... Il mio mandato era della Revne*");

- che gli incontri con Ciancimino, Lapis e Ghiron si protrassero per circa due anni ("*P. M. TERESI : - Ho capito. Per quanto si protrasse questa sua frequentazione, ovviamente con le ragioni di natura professionale, con Ciancimino, Ghiron e Lapis?; DICH. MARIANI : .... ma nel tempo almeno un paio di anni, un anno e mezzo*") anche se alla fine il contratto non fu concluso ("*P. M. TERESI : - Come si concluse questo rapporto?; DICH. MARIANI : - Con un nulla di fatto, perché naturalmente la società che doveva acquistare, che era la British Gas, emise la sua fideiussione a garanzia del flusso dell'operazione, questa fideiussione doveva essere diciamo contro garantita da un istituto bancario italiano, rappresentante le società italiane, invece non furono in grado di fare questa cosa e quindi sfumò tutto*");

- che con Ciancimino si era creato un rapporto di confidenza ("*P. M. TERESI : - ...Senta, ci fu una ragione al di là di queste vicende di cui ci ha adesso parlato, di maggiore confidenza, frequentazione tra lei e Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Ma sicuramente poi nell'ambito di quello che è stato... Il rapporto, ripeto, è durato circa un anno e mezzo, insomma, ci siamo conosciuti, ci davamo del tu sinceramente, quindi... Ma insomma, rimase tutto sempre nell'ambito... Poi lui viveva anche spesso a Roma e quindi... Ma rimaneva...*

Ogni tanto veniva in studio, allora a che punto stiamo, ma insomma tutto nell'ambito, sempre legato a questo trading");

- di non ricordare di avere autenticato la firma di Massimo Ciancimino in calce ad un documento datato 3 aprile 2006 ("*P. M. TERESI : - ...Lei ricorda di avere autenticato la firma di Ciancimino in un documento datato 3 aprile 2016, che riguardava un fatto assolutamente diverso da quello degli affari che lei curava per conto della Revne, eccetera, e che riguardava invece un dossier di documenti di Massimo Ciancimino come appartenenti al padre Vito Ciancimino?; DICH. MARIANI : - No, questo sinceramente non lo ricordo, sinceramente non lo ricordo proprio*"), ma di riconoscere il documento esibitogli dal P.M. e la propria firma in calce allo stesso ("*P. M. TERESI : - Guardi, allora io glielo esibisco perché è un atto a sua firma; DICH. MARIANI : - Sì, sì... ... .Sì, sì, mi ricordo, mi ricordo, sì, sì, la firma è la mia, sì. Mi ricordo di averlo firmato, sì; P. M. TERESI : - Vuole darne lettura? È un documento abbastanza breve; DICH. MARIANI : - Allora: io sottoscritto Massimo Ciancimino, nato a Palermo il 16/02 del 63, residente in Roma in Via San Sebastianello numero 9, con la presente autorizzo l'Avvocato Marco Simone Mariani, mio legale di fiducia, a consegnare il manoscritto di mio padre e i relativi allegati a titolo Vito Ciancimino, in ipotesi di mia prematura scomparsa, e a farlo consultare in sua presenza e farne copia di parti che riterrà più opportune, al signor Franco Viviano - che non so chi sia - nato a Palermo il 26/02, unica persona di mia fiducia, oltre il mio legale. Certo di un corretto uso del materiale relativo alle vicissitudini di mio padre, gli anni e gli episodi descritti allo stesso, il sottoscritto dichiara di ben conoscere il luogo ove è custodito detto manoscritto e di eseguire la volontà dello stesso essendo l'unico autorizzato alla gestione dello stesso... ... ...Carta intestata del mio studio, sì, assolutamente; P. M. TERESI : - Quindi lei ricorda adesso di avere*

stilato materialmente e sottoscritto questo documento?; DICH. MARIANI : - Assolutamente, sì, sì, questa è la mia firma, non posso negarlo");

- che il documento fu scritto sotto dettatura di Ciancimino ("*P. M. TERESI : - Sotto dettatura di Massimo Ciancimino?; DICH. MARIANI : - Sì, sì, si*") o forse fu direttamente scritto dallo stesso Ciancimino ("*Ora sinceramente io non ricordo se lui la scrisse addirittura lui, questo mi creda, non ricordo se lo scrisse direttamente lui e mi chiese di firmarlo*"), ma che egli, contrariamente a quanto dichiarato in quel documento, non aveva mai visto la documentazione del padre né conosceva il luogo in cui questa era custodita ("*...però in effetti questo ambito io non... Come posso spiegarle? La consistenza di questa documentazione e la possibilità di esserne a disposizione, io personalmente non l'ho mai avuta, né ho mai valutato e visto il contenuto di questi atti, questo è certo; P. M. TERESI : - Vuole chiarire meglio? Quindi è sostanzialmente falso quello che è scritto nel documento?; DICH. MARIANI : - Assolutamente, non posso dirlo che è falso, anche se è passato tanto tempo e non ricordo... Ma mi ricordo che lui mi disse: a tempo debito saprai, di dirò queste cose, però voglio... Siccome temo... Voglio che tu sappia questa... Sappia, mi dia una mano in questa...*") né la persona cui avrebbe dovuta eventualmente consegnarla ("*P. M. TERESI : - In che cosa consisteva l'aiuto che lui le chiedeva?; DICH. MARIANI : - Bè, credo proprio in quello che poi c'è scritto sotto.... ... ...Nella possibilità... Unica persona di mia fiducia, certo di un corretto uso del materiale relativo alle vicissitudini di mio padre, quindi alla consegna di questo materiale nel momento in cui ne avessi avuta l'effettiva... Come posso dire? Possesso, l'effettivo possesso di questi documenti; P. M. TERESI : - A chi doveva consegnarlo?; DICH. MARIANI : - Ah, non lo so, non lo so proprio, non lo so proprio, era una sorta di lettera di garanzia che lui mi dice.... ... ...Io non conosco neanche questo signor... Questo Franco Viviano io non so chi sia, materialmente non credo di averlo mai... Fisicamente non l'ho mai incontrato in*

vita mia, forse sono stato io superficiale a scrivere questo documento, sicuramente");

- che non vi era in quel momento alcun rapporto fiduciario con Ciancimino ("*P. M. TERESI : - Quale è questo rapporto fiduciario fra lei e Massimo Ciancimino? Perché lei si dichiara, e lo sottoscrive, legale di fiducia? In quale rapporto di natura giudiziaria lei era legale...; DICH. MARIANI : - Di nessun genere, se non quello che le ho raccontato prima, io non ho mai assistito, credo sia in atti, non ho mai assistito in nessun'altra attività né Ciancimino, né la famiglia di Ciancimino. Eravamo entrati in confidenza in questo ambito, perché poi per me era un contratto piuttosto importante, a cui tenevo molto, ci avevo lavorato molto, quindi solo questo. Mi chiese questa cosa. Ripeto, sicuramente la carta intestata è la mia, la firma è la mia, non ricordavo assolutamente, mi creda, il contenuto, né conosco questo Viviano, non l'ho mai visto*");

- di non avere mai visto la documentazione da consegnare a Viviano poiché Ciancimino si era riservato di indicargli successivamente il luogo in cui era custodita ("*No, non ho mai visto documentazione di questo tipo, ma mai in assoluto, mai; P. M. TERESI : - E come avrebbe dovuto allora metterlo a disposizione del signor Viviano?; DICH. MARIANI : - Non lo so, secondo... Sulle indicazioni che mi avrebbe forse dato dopo, non ne ho idea; P. M. TERESI : - Ma Ciancimino le descrisse almeno la località, il luogo dove aveva conservato, o addirittura nascosto...; DICH. MARIANI : - Non mi ha mai parlato di questo. Mi ha parlato dell'esistenza di questi documenti, ma non mi ha mai detto nulla al riguardo.... ... .Il luogo, io non... Conoscevo, sapevo che c'era questo materiale, non conoscevo né il luogo, né conoscevo la persona che lo conservava... ....No, mai visto, non ho mai visto nulla. Lui mi chiese, ripeto, forse fu mio errore. Lui mi chiese di firmare questo documento e mi disse: guarda Marco, se mi succede qualcosa tu avrai delle istruzioni in merito a questi documenti*");

- di non avere più parlato della questione successivamente con Ciancimino ("*Guardi, assolutamente no, perché dopo... Dopo, quando saltò il rapporto con la Redne e quindi mi revocarono addirittura anche il mandato perché era finita l'operazione, non li ho più sentiti, né più visti.... ... ...No, no, né quelli della Revne, né Massimo Ciancimino, né gli altri*");

- che si trattava, in sostanza, di una sorta di garanzia del Ciancimino nel timore che potesse succedergli qualcosa ("*È una sorta, come posso dire, di garanzia che lui mi chiese per dire bò, non lo so, so che mi succederà qualcosa, come se avesse la consapevolezza che gli succedesse qualcosa e quindi Marco, se mi dovesse succedere qualcosa, aiutami in questa vicenda, ti darò indicazioni di... Però poi non ho avuto più, non ho avuto più né indicazioni, né rapporti, né nulla*");

- che, quanto ai documenti del padre, Ciancimino gli accennò soltanto che si trattava di una sorta di diario ("*P. M. TERESI : - Senta, lei ricorda se Ciancimino quanto meno le parlò della natura dei documenti di cui trattava il documento sottoscritto da lei?; DICH. MARIANI : - Di questi documenti? Lui mi disse è una sorta di diario che mio padre teneva negli ultimi anni della sua vita, questo mi ha detto; ... ...P. M. TERESI : - Lei ha mai sentito parlare del papello?... ... ...All'epoca dei fatti questa parola venne fuori?; DICH. MARIANI : - No, mai, mai, mai, mai, mai; P. M. TERESI : - Ciancimino le esplicitò se il contenuto di quei documenti avesse a che fare con i rapporti con personaggi mafiosi?; DICH. MARIANI : - No, non me lo disse. Mi parlò di un diario tenuto dal padre quasi giornalmente, questo, dice una sorta di... Si appuntava diciamo, non si ricordava più niente, si appuntava le cose, questo mi disse*");

- che Ciancimino gli disse di temere per sé ed appariva molto preoccupato ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, intanto le volevo dire questo, il 3 aprile del 2006, lei lo ha già detto rispondendo alle domande del collega, Massimo Ciancimino le dice di temere qualcosa; DICH. MARIANI : - Sì.... ... ...Guardi, mi ricordo che*

al riguardo era molto, molto preoccupato, ma non sapevo... Cioè, la natura di questa sua preoccupazione non mi è stata mai esplicitata... ... .Ed era la prima volta che lo vedevo così preoccupato. Ripeto, avendo avuto...") anche se non gliene spiegò le ragioni ("*...glielo chiesi, dico: ma che sta succedendo, che sta succedendo. Cioè, lui non mi disse nulla, io chiesi. Bè, è chiaro chiesi, una cosa del genere sicuramente la chiesi, adesso o non lo ricordo o lo ricordo, ma insomma natura umana proprio... La chiesi sicuramente, ma io mi ricordo che lui è come se volesse tenermi proprio al di fuori di tutto, giustamente credo, insomma, sono ben felice che l'abbia fatto*");

- che nei mesi successivi forse vide Ciancimino ancora una o due volte, ma senza ritornare sull'argomento ("*P. M. DI MATTEO : - Tenga presente che è un fatto processualmente acquisito e notorio che Massimo Ciancimino venne arrestato nei primi di giugno del 2006. Alla luce di questa notizia che le forniamo, e alla luce del documento che è dell'aprile del 2006, lei è in grado di sapere riferire se tra l'aprile e il giugno, in questi due mesi, vide ulteriormente Massimo Ciancimino oppure non lo vide più?; DICH. MARIANI : - No, sinceramente non ricordo, potrebbe essere capitato forse una volta, forse due volte, ma non... Non me lo ricordo proprio esattamente, se le dovessi dire qualcosa, non me lo ricordo.... ....Finì nel dimenticatoio questa cosa sinceramente, come l'ho firmata... Tant'è che non mi ricordavo di averla neanche sottoscritta, questo glielo dico con molta onestà, finì proprio nel dimenticatoio*");

- che Ciancimino non gli disse dell'indagine a suo carico ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Quando lei incontrò Massimo Ciancimino quel giorno, il 3 aprile, o comunque nel periodo precedente, ebbe a rappresentarle che c'era una indagine nei suoi confronti riguardanti proprio quelle società del gas?; DICH. MARIANI : - No, no, non mi disse nulla.... ... ...Non ne sapevo nulla, Avvocato, e mi creda, fu un fulmine a ciel sereno. Insomma, io ho uno studio con cinque*

Avvocati che collaborano con me, insomma, ci occupiamo di diritto commerciale, e quindi si immagini vedersi arrivare quindici finanzieri in studio, con due Pubblici Ministeri..");

- che Ciancimino gli disse soltanto che quella dichiarazione avrebbe dovuto essere consegnata al giornalista per convincerlo dell'esistenza della documentazione in suo possesso ("*AVV. MILIO : - ... Massimo Ciancimino le disse espressamente che aveva bisogno della sua autentica di firma su quella dichiarazione?.. ... ...E le disse per quali ragioni aveva bisogno di quella autentica di firma?; DICH. MARIANI : - No, mi disse che dava... Cioè, se ricordo, ripeto, sto andando proprio a braccio, doveva consegnarla a questo... Aspetti, non ricordo il nome, come si chiama?... ... .Viviano, esatto, e quindi avrebbe... Voleva la mia sottoscrizione; AVV. MILIO : - Ecco, quindi possiamo dire che Ciancimino le chiese quella sua sottoscrizione per convincere Viviano che si esisteva il manoscritto cui fa riferimento...; DICH. MARIANI : - Questo non posso dirlo, questo non posso proprio dirlo; ... ...AVV. MILIO : - Perché lei qui, a pagina 2 del verbale che prima è stato citato, dice: mi spiegò che questa dichiarazione... Posso leggere anche da prima: Massimo Ciancimino viene a trovare nello studio e mi disse che aveva necessità di una mia autentica della sua firma in calce alla dichiarazione, dove diceva di tener custodita presso persone di sua fiducia tali documenti. Mi spiegò che questa dichiarazione gli serviva per convincere un giornalista di Repubblica, il cui nome è stato specificato nella dichiarazione stessa, Franco Viviano, che io non ho mai conosciuto, dell'esistenza di tale manoscritto; DICH. MARIANI : - Se l'ho detto è perché è così, non ricordo adesso... ... ...Se l'ho detto sicuramente era così, avevo sicuramente una memoria ben più vivace all'epoca... ... ...Bè, credo di sì, adesso fare un ragionamento ex post sulle motivazioni dell'epoca non... Però la motivazione fu essenzialmente quella, mi chiese questa sottoscrizione e la funzione era proprio quella, altrimenti non ci sarebbe stato neanche la necessità*

di nominare Viviano insomma; AVV. MILIO : - Ecco, perché... Lo dico solo per sua memoria, lei dice: io ero perplesso, ma Ciancimino insistette così tanto che alla fine cedetti. Oggi ammetto, con il senno del poi, che feci ciò con grande superficialità. Continuo la: debbo dire però che cedetti alle sue pressioni anche perché Ciancimino mi assicurò che questo documento, in un unico esemplare, gli sarebbe servito soltanto per esibirlo al Viviano, non gliene avrebbe lasciato copia, e subito dopo l'avrebbe distrutto; DICH. MARIANI : - Allora questa è la verità.... ... ...Sicuramente questa era... Era quello... Quando l'ho dichiarato, era perché lo ricordavo molto bene");

- di non avere trattenuto una copia di quel documento autenticato ("*G / T : - Ma lei una copia di questo documento l'ha trattenuta al suo ufficio?; DICH. MARIANI : - No... ... ...Non lo so, credo adesso, quando... ... ...Presidente, credo proprio che sia legato al fatto che il documento, come ha letto adesso l'Avvocato nel verbale, credo che era ai soli fini della presentazione... Come posso dire? Quasi per certificare il fatto guarda che è una cosa seria, è vera, non lo so, nei confronti di questo Viviano, ecco, mi può venire in mente una cosa di questo tipo, per questo io non ho trattenuto una copia... ... ...Però effettivamente non ricordo...*").

* * *

Nel corso dell'esame del predetto teste è stata acquisita una dichiarazione su carta intestata dello Studio Legale Mariani & Associati riportante la data del 3 aprile 2006 ed avente il seguente contenuto:

"*Io sottoscritto Massimo Ciancimino, nato a Palermo il 16-02-1963, residente in Roma, via San Sebastianello nr. 9, con la presente autorizzo l'avvocato Marco Simone Mariani, mio Legale di Fiducia, a consegnare il manoscritto di mio Padre e relativi allegati e titolato <<A Vito Ciancimino>>, in ipotesi di mia prematura scomparsa e a farlo consultare in sua presenza e a farne copia di parti che riterrà più opportuno, al sig. Francesco Viviano, nato a Palermo, il*

26-02-1949, unica persona di mia fiducia oltre al mio legale. Certo di un corretto uso del materiale relativo alle vicissitudini di mio Padre e agli anni ed episodi descritti nello stesso. Il sottoscritto avvocato, dichiara di ben conoscere il luogo ove è custodito il detto manoscritto e di eseguire la volontà dello stesso essendo l'unico autorizzato alla gestione dello stesso".

La dichiarazione risulta sottoscritta da Massimo Ciancimino, sotto la cui firma v'è, poi, la dicitura "*visto per autentica*" e la sottoscrizione dell'Avv. Marco Simone Mariani.

3.11

MARRONE FAUSTO

All'udienza dell'1 aprile 2016 veniva esaminato il teste Fausto Marrone, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere stato titolare di una utenza mobile avente il numero 337749577 attivata nei primi anni 90 ("*P. M. TERESI : - Senta, ricorda di avere... Di essere stato titolare di una utenza mobile, le dico il numero, 337/749577?; DICH. MARRONE : - Sì.... ... ... era negli anni novanta, il primo telefono che avevo, che avevo acquistato è quel periodo lì insomma*"), poi sostituita perché era stata clonata ("*Poi, successivamente ho cambiato numero, quello era un sistema tacs, erano quei telefoni che spesso venivano clonati e poi sono passato al sistema quello più moderno insomma; P. M. TERESI : - E il suo era stato clonato?; DICH. MARRONE : - Sì*");
- che si era accorto della clonazione a seguito di una richiesta di pagamento di molto superiore a quella usuale ed alla verifica, sui tabulati, di chiamate ad utenze anche estere a lui sconosciute ("*P. M. TERESI : - Ricorda come se ne è accorto e che cosa ha fatto quando se ne è accorto?; DICH. MARRONE : - Sì, mi era arrivata una bolletta con un importo molto più alto del solito, io pagavo circa due - trecento mila lire all'epoca al mese e mi era arrivato qualcosa sul*

milione e pure qualcosa in più penso. Con precisione non mi ricordo quanto era l'importo. Quindi ho fatto una richiesta dei tabulati alla Tim e c'erano delle telefonate fatte all'estero, io non ho mai chiamato all'estero e ho segnalato le telefonate che non avevo fatto e ho fatto una denuncia, come mi era stato richiesto all'epoca. Poi... Però non ho le copie di queste denunce, quindi non...");

- che la clonazione è stata riconosciuta dalla Telecom ("*P. M. TERESI : - Senta, e poi l'azienda ha riconosciuto la bontà delle sue denunce?; DICH. MARRONE : - Sì, infatti mi è stato decurtato... Cioè, ho pagato un importo più modesto, consueto a quello che pagavo di solito insomma; P. M. TERESI : - E quindi hanno confermato che il telefono era stato clonato?; DICH. MARRONE : - Sì*");
- di avere allora sporto regolare denuncia ("*P. M. TERESI : - E lei con questi tabulati, o comunque di queste vicende ha sporto denuncia?; DICH. MARRONE : - Sì, come era la procedura in quel periodo, mi ricordo che si doveva fare una denuncia o ai Carabinieri o alla Polizia e poi...*") e di avere, quindi, cambiato numero ("*..poi ho cambiato comunque il numero di telefono e sono passato al sistema quello con la sim insomma*");
- di avere riscontrato traffico anomalo in due diverse occasioni ("*P. M. TERESI : - Questa clonazione di cui lei si è accorto con i tabulati, si è ripetuta?; DICH. MARRONE : - Mi pare un paio di volte ho avuto questo problema*") e che gli fu detto che era un problema ricorrente ("*Ho chiesto, ma mi hanno detto che era una cosa che si verificava spesso, anche per conoscenza di altre persone che avevano avuto lo stesso problema, ho verificato insomma che anche altri avevano avuto quel problema con quel sistema*");
- che anche in quel caso aveva riscontrato nei tabulati telefonate che egli non aveva fatto ("*P. M. TERESI : - E anche nel secondo caso lei ha chiesto i tabulati?; DICH. MARRONE : - Esattamente, sì... ... ...C'erano sempre telefonate che non avevo fatto*");

- di avere a suo tempo sottoscritto il contratto per quell'utenza ("*P. M. TERESI : - Senta, ma lei quando ha acquistato questa utenza, per così dire, ha firmato un contratto?; DICH. MARRONE : - Sì, sì, all'epoca sì... ... ... ho firmato un contratto, ripeto, alla stazione... A Via Tuscolana, dove era allora la Sip; P. M. TERESI : - E questo contratto lei lo ha firmato come titolare dell'utenza?; DICH. MARRONE : - Sì, era intestata a me... ... ...Ero io il titolare*");

- di riconoscere nel documento mostratogli la seconda denuncia a suo tempo presentata ("*Sì, è la mia firma... ... ...Una il 18/02/95 e l'altra nel 94; ... ...P. M. TERESI : - Allora, il primo documento riconosciuto dal teste porta l'intestazione Comando Regione Carabinieri Lazio - Stazione di Roma Tor Bella Monaca ed è datato Roma, 19 febbraio 1995. Il secondo documento intestato al Comando Stazione Carabinieri Tor Bella Monaca. Il sottoscritto Marrone Fausto, nato a Roma il, domiciliato in Roma, via, eccetera, sporgo querela contro ignoti per i seguenti motivi: sono possessore di un apparecchio telefonico, eccetera, e quindi fa in un prestampato, indica le ragioni della querela per clonazione di questo telefono e poi sotto c'è un timbro del Comando Regione: visto per l'avvenuta presentazione della suddetta querela ratificata presso questo Comando alle ore 18.30 del... Qui non si legge. Comunque è datata anche questa 18 febbraio 95*");

- di avere forse continuato ad usare quel telefono per qualche tempo ("*Sì, l'ho continuato ad utilizzare... ... ...Non mi ricordo con precisione quanto tempo, comunque penso qualche anno ancora l'ho utilizzato... ... ...sempre lo stesso numero, l'utenza era sempre la stessa... ... ...Lo stesso numero, perché era un numero con cui lavoravo e i clienti avevano quel numero, ho cercato di mantenere quel numero*");

- di avere, poi, sostituito quella utenza con altra di cui ancora dispone ("*Non mi ricordo con precisione quando l'ho cambiato... ... ...il numero ce l'ho ancora... ... ...Che ho attualmente, sì... ... ... 333/4063036*");

- di avere segnato sul tabulato allegato alla denuncia con un asterisco le utenze disconosciute ("*P. M. DI MATTEO: - ... Nella denuncia che le è stata mostrata, prima della sua sottoscrizione, è scritto: ho potuto constatare che mi sono state addebitate delle telefonate, le cui utenze sono a me non conosciute, che ho contrassegnato da un asterisco al fine di meglio individuarle... ... ...Allora, io le volevo un attimo esibire questo tabulato perché ci sono dei segni con un asterisco. Lei nel verbale ha detto che questo asterisco l'ha messo lei, si ricorda?; DICH. MARRONE : - Non mi ricordo, se ho detto così, sicuramente è così; ... ...Allora, ci sono due numeri all'inizio, non accompagnati dall'asterisco laterale; DICH. MARRONE : - Sì, perché il primo numero è quello di casa mia e il secondo è sempre di Roma, quindi non... Pensavo che fosse un numero... Forse è di un cliente, adesso non mi ricordo a quale cliente corrisponde, quello di casa mia è il primo e... ... ...Sì, 06/2008510... ... ...Sì, sono dei numeri che parlano del Perù, sì, sono stati fatti verso il Perù.. ... ...C'è un numero 144 che sicuramente era un numero... ... ...Era un numero a pagamento, all'epoca mi ricordo che 144 era qualcosa che... E non ho mai fatto questo genere di telefonate; ... ...P. M. DI MATTEO : - Ci sono dei numeri di utenze cellulari, sempre 337, lei li ha contrassegnati con un asterisco, perché?; DICH. MARRONE : - Perché evidentemente non li riconoscevo come utenze di clienti o di persone che conoscevo*");

- che forse aveva presentato anche un'altra denunzia per la clonazione al Commissariato di Casilino Nuovo ("*P. M. DI MATTEO : - E allora, adesso è possibile che lei abbia sporto per la prima clonazione denuncia a questo Commissariato di Casilino Nuovo?; DICH. MARRONE : - Sì... ... ...È possibile, ma io non me lo ricordo se l'ho fatta lì o ai Carabinieri, insomma; P. M. DI MATTEO : - Allora io chiedo di produrre intanto una comunicazione del Commissariato di P.S. Sezionale Casilino Nuovo, in data 19 novembre 2010, è agli atti del fascicolo del Pubblico Ministero, con la quale i dirigenti di quel*

Commissariato comunicava alla Dia di Palermo, che era stata da noi incaricata di vedere tutte le denunce sugli uffici di Polizia più vicini al luogo di residenza e di attività del signor Marrone, e si dice: si rappresenta che questo Ufficio di P.S. Si trova impossibilitato ad evadere quanto richiesto, significando che il fascicolo relativo alla denuncia sporta presso questo Commissariato di P.S. negli anni novanta da Marrone Fausto, nato a Roma il 20 ottobre 66, essendo trascorsi i previsti termini, è stato destinato al macero. Quindi fa riferimento ad un fascicolo successivo alla denuncia sporta alla Polizia, per questo insisto nel dire se lei... Perché sappiamo che lei ha sporto una denuncia alla Polizia e che poi il fascicolo è stato destinato al macero. Adesso lo ricorda di avere presentato...; DICH. MARRONE : - Io, le ho detto, quello che mi ricordo sono che ci sono stati due episodi, mi sembra di ricordare, e quindi la procedura era quella, quindi io la denuncia l'ho dovuta fare per forza per farmi disconoscere le telefonate... O l'ho fatta ai Carabinieri o alla Polizia, le stazioni che erano più prossime alla mia abitazione insomma");

- di non avere mai conosciuto persone di nome Ciancimino ("*G / T : - ...lei ha mai conosciuto una persona di nome Ciancimino o ha avuto mai rapporti di lavoro o di altro genere?; DICH. MARRONE : - No, assolutamente no*").

* * *

Nel corso dell'esame del predetto teste sono stati acquisiti i seguenti documenti:

- copia della querela presentata dal teste in data 18 febbraio 1995 contro ignoti per telefonate illecitamente effettuate sulla linea telefonica 337749577 a lui intestata con allegato un estratto di tabulato relativo al periodo dal 6 dicembre 1994 al 16 gennaio 1995 nel quale sono contrassegnate con un asterisco n. 17 chiamate a numeri telefonici disconosciuti dal querelante;

- copia della nota del Commissariato di P.S. Casilino Nuovo di Roma in data 19 novembre 2010 attestante che "*il fascicolo relativo alla denuncia sporta presso*

questo Commissariato di P.S. negli anno 90 da Marrone Fausto, nato a Roma il 20.10.1966, essendo trascorsi i previsti termini, è stato destinato al macero".

3.12

MESSEROTTI CARLOTTA

All'udienza del 12 maggio 2016 è stata esaminata la teste Carlotta Messerotti, la quale, rinunciando alla facoltà di astensione ex art. 199 c.p.p. in quanto coniuge separato dell'imputato Massimo Ciancimino, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito:

- che il rilascio del passaporto per il figlio fu richiesto pochi giorni dopo la nascita ("*Subito dopo la nascita del bambino, dopo il 24 novembre del 2004.. ... ...Una settimana, pochi giorni dopo che era nato*") inizialmente alla Questura di Palermo essendo residenti a Palermo ("*A Palermo, eravamo residenti a Palermo e abitavamo in Palermo, in Via Torre Arsa, e noi ci rivolgemmo qui a Palermo per avere all'inizio il passaporto.... ... ...Vicino alla Cattedrale, dove c'è la Questura Generale, cosa è? Lì, rilascio passaporti*");
- che, però, lì addussero difficoltà e il marito, quindi, decise di rivolgersi altrove ("*..quando arrivammo io chiesi di rilasciare il passaporto per il bambino all'inizio e loro mi dissero: ah, Vito Ciancimino, dobbiamo fare prima delle indagini. E io dissi: scusi, per quale motivo? Il bambino ha pochissimi giorni, che indagini deve fare lei? E allora, poi dopo da lì Massimo mi disse: stai tranquilla, ci rivolgiamo da un'altra parte; P. M. TERESI : - Quindi le difficoltà che le vennero prospettate o che vi vennero prospettate riguardavano...; DICH. MESSEROTTI : - Erano attinenti al nome di mio figlio*");
- che era presente presso la Questura di Palermo l'amica Angela Cuccio ("*P. M. TERESI : - Senta, lei ricorda se in quella occasione voi incontraste persone di vostra conoscenza all'interno della Questura?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, la signora Angela Cuccio... ... ...Allora, lei era la moglie, ora separata, del mio ex socio del negozio Olivia, il signor Pocoroba, e lei faceva parte, era... Lei fa*

parte della Polizia... ... ...Era lì"), la quale pure invitò il marito a rivolgersi altrove ("*...era lì, era lì lei, che anche lei stessa disse: perché, Massimo, non vi rivolgi a qualcheduno altro a questo punto?... ... .Disse a mio marito: ma perché non ti rivolgi a persone che tu conosci per potere avere il passaporto?*"), riferendosi alle conoscenze importanti che Massimo Ciancimino aveva e di cui la Cuccio era informata avendone beneficiato precedentemente per ottenere il trasferimento a Palermo ("*P. M. TERESI : - Facendo riferimento a chi?; DICH. MESSEROTTI : - A un personaggio importante; P. M. TERESI : - La signora... Come risultava alla signora Cuccio che suo marito avesse conoscenze di un personaggio importante?; DICH. MESSEROTTI : - Perché la signora Cuccio fu trasferita da Vittoria, dove lavorava, tramite aiuto di mio marito, all'aerostazione portuale di Palermo, sempre nell'ambito della Polizia*");

- che il marito le aveva detto che il detto personaggio importante era De Gennaro ("*P. M. TERESI : - Lei sa chi è il personaggio importante?; DICH. MESSEROTTI : - Io so detto da mio marito.... ... ...Mio marito ha sempre detto che era il signor De Gennaro, ma io non lo conosco e non so nulla di lui*"), di cui le aveva parlato anche in precedenza allorché essi avevano avuto alcune agevolazioni in occasione di spostamenti aerei ("*Precedentemente me ne parlò in altre occasioni, quando noi avevamo... Perché io vedevo sempre che noi quando arrivavamo in certi posti, avevamo delle cose agevolate. Cioè se arrivavamo all'aeroporto di Roma ci venivano a prendere, arrivavamo a Palermo idem, e allora io dicevo ma come mai? E lui disse: perché io conosco una persona importante che mi fa fare queste cose. Io altro non posso... Non so*");

- che, pertanto, per i passaporti si recarono a Roma ("*P. M. TERESI : - E quindi poi cosa avvenne?; DICH. MESSEROTTI : - Quindi andammo a Roma... ... ...Io volevo il passaporto subito per mio figlio perché io amo viaggiare e mio figlio deve venire con me, e quindi volevo che ci fosse il passaporto*

immediatamente.... ... .lui mi disse partiamo e andiamo a Roma, devi venire con me a Roma, per avere il passaporto per Vito Andrea devi venire anche tu. E sono partita anche io");

- che a Roma si recarono presso un bar a Piazza Euclide ("*Allora, siamo andati ai Parioli, in Piazza Euclide, in un bar che si chiama Bar Tomas*") ove il titolare del bar che conosceva già il marito li accompagnò a fare le fotografie per i passaporti ("*Siamo arrivati e c'era una persona che conosceva naturalmente il mio ex marito. Dopo di che ci hanno portato a fare delle foto... ....c'era il titolare del bar.... ... .Sì, era lui che ci portò, ci disse: dobbiamo andare a fare le foto, andammo lì in Via Antonelli a fare le foto.... ... ...Sì, sì, ci accompagnò lui*");

- che successivamente, sempre col titolare del bar, si erano recati in un locale di pertinenza del bar medesimo ove vi era presente un'altra persona ed avevano firmato i moduli per il rilascio dei passaporti ("*Dopo siamo andati a fare le foto in Via Parioli, le foto tessera. Del bambino già le avevo, che le avevo fatte a casa con una macchina fotografica apposta, quindi abbiamo fatto le foto sia io che mio marito e dopo di che siamo andati, sempre con questo signore, con il titolare del bar, di fianco al bar c'è un piccolo... Si scende, c'è una specie di scarrozzo, un garage, uno scantinato, siamo andati in questo posto, siamo entrati, dove c'era un'altra persona che ci ha fatto firmare dei fogli, le varie cose che servono per rilasciare il passaporto. Dopo di che ho rilasciato le foto e tutto quanto e ce ne siamo andati e lui ha detto di tornare dopo alcuni giorni a ritirare i passaporti...*");

- che dopo alcuni giorni era ritornato, invece, a Roma soltanto il marito per ritirare i passaporti ("*..ed è ritornato Massimo su a Roma... .. ...A prenderli; P. M. TERESI : - Ricorda più o meno quanti giorni sono passati da queste vicende al giorno del ritiro dei passaporti?; DICH. MESSEROTTI : - Cinque giorni,*

quattro - cinque giorni, perché io sono ritornata subito a Palermo e Massimo...");

- che era stato lo stesso titolare del bar a far firmare loro i moduli ("*..c'era lui, il titolare del bar ci fece firmare*") anche se era presente un'altra persona da loro non conosciuta ("*C'era un signore, un ragazzo... Non mi ricordo chi fosse, c'era un'altra persona lì, ma però lui disse...; P. M. TERESI : - Quindi c'era un'altra persona rispetto al titolare del bar?....; DICH. MESSEROTTI : - Sì, all'interno del posto sì... ... .era lì seduto, stava lì*") che, poi, aveva preso i moduli firmati ("*Ha preso i fogli firmati, basta.... ... ...C'era un altro signore, questo signore era lì, non so che cosa facesse, quale fosse la sua funzione*") e certamente non era in divisa ("*No, non c'era nessuno in divisa, in divisa non c'era nessuno*");

- che quel locale non era certamente un ufficio, ma uno scantinato adibito a deposito per il bar anche se vi erano anche alcuni carpettoni di documenti ("*Non era un ufficio questo posto.... ... .Era lo scantinato del bar, dove uno può tenere, non so, le bibite, qualunque cosa che riguarda il bar... ... ...Ma io non me lo ricordo sinceramente; P. M. TERESI : - Perché noi abbiamo... I difensori del dottor De Gennaro hanno depositato un verbale da lei reso, un verbale da dichiarazioni da lei reso alla Dia di Caltanissetta il 6 ottobre del 2010, dopo un sopralluogo che avete fatto a Roma in questi luoghi.... ... .Nel corso di queste dichiarazioni, lei... È il verbale, appunto, del 6 ottobre 2010. Lei ad un certo punto dice, a domanda risponde: sono assolutamente certa che il locale basso di cui ho parlato e dove abbiamo firmato i documenti non era un ufficio di Polizia, poiché non ho notato né personale in divisa, né alcun elemento distintivo tipico degli uffici di polizia, bandiere, vetri blindati, eccetera. Tuttavia ricordo che erano presenti nel luogo diversi carpettoni tipicamente da archivio; DICH. MESSEROTTI : - Sì, potevano essere dell'archivio anche del bar, non so,*

c'erano queste cose, però altro non lo so... ... ...Non era un ufficio, io non ho mai detto che era un ufficio... ... ...Non era assolutamente un ufficio");

- di non essersi mai recata presso un Commissariato a Roma ("*Assolutamente no, non mi sono mai recati nel Commissariato a Roma io, mai*");

- che presso gli aeroporti di Roma e Palermo avevano un trattamento particolare e spesso venivano prelevati o accompagnati direttamente all'aereo con macchine di servizio ("*Come le ho detto prima, quando noi arrivavamo all'aeroporto di Roma, venivamo sempre trattati in manieri diversa dagli altri, ci poteva essere qualcheduno che ci aspettava sotto l'aereo, che era sempre qualche persona... Erano sempre delle macchine o della Polizia... C'era sempre qualcheduno qua in divisa. E poi dopo ci portavamo con le macchinine quelle che ci sono dentro all'aeroporto, quelle elettriche, andavamo in giro, facevamo un giro diverso da quello che potevano fare gli altri passeggeri, e anche quando arrivavamo qua a Palermo.... ... .Quando arrivavamo a Palermo, anche qua ci venivano a prendere, a volte poteva essere o una Panda o un'altra macchina, e ci facevano passare per un altro passaggio, non per quello normale che effettuavano tutti... ... .dall'aerostazione ci portavano all'uscita e andavamo; P. M. TERESI : - ...Ed era sempre personale di Polizia?; DICH. MESSEROTTI: - Sì, sempre personale di Polizia, con la divisa... ... .Qui erano in divisa; P. M. TERESI : - Qui a Palermo; DICH. MESSEROTTI : - E anche a Roma*");

- che talvolta a Palermo avevano trovato anche Angela Cuccio ("*A Palermo sì, alcune volte c'è stata la signora Cuccio*"), ma che le "agevolazioni" le avevano anche quando questa non vi era, non essendo la medesima che faceva avere loro quelle "agevolazioni" ("*P. M. TERESI : - ...queste facilitazioni di accompagnarvi da sotto l'aereo a fuori, si sono verificate solo quando lì lavorava la Cuccio o anche prima e dopo?; DICH. MESSEROTTI : - No, anche se non c'era la Cuccio, non è che fosse lei il personaggio importante che ci poteva permettere questo, no*");

- che agli aeroporti di Roma e Palermo non facevano gli ordinari controlli ("*P. M. TERESI : - .... Quindi non facevate gli ordinari controlli?; DICH. MESSEROTTI : - No. No, passavamo dall'ambito Polizia senza fare l'ordinario controllo; P. M. TERESI : - Senza fare gli ordinari controlli, quindi né perquisizioni, né bagagli; DICH. MESSEROTTI : - No, assolutamente; P. M. TERESI : - ...E questo si verificava sempre a Fiumicino?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, quando dovevamo partire sì... ... .Roma e Palermo*") e ciò consentiva al marito di portare con sé ingenti somme di denaro ("*Sì, a volte si trattava che mio marito doveva portare delle somme di denaro e quindi era legato a questo.... ... .Ingenti somme di denaro.... ... .Decine di migliaia di euro.... ... ...A volte potevano essere anche centinaia, non lo so, io non li ho mai contati, non so quanti fossero*");

- che per quanto le fu riferito, per ottenere il trasferimento a Palermo della Cuccio, il marito si era rivolto a De Gennaro ("*P. M. TERESI : - .... di questa vicenda della signora Cuccio che venne trasferita per interessamento, secondo... ... .Appunto, di suo marito.... ... ...Sempre con De Gennaro?; DICH. MESSEROTTI : - Penso che si sia rivolto a questo personaggio che lui conosca.... ... ...Mio marito ne parlò... Mio marito ne parlò con la Cuccio; P. M. TERESI : - E fece il nome di De Gennaro in quella...; DICH. MESSEROTTI : - A quanto mi hanno riferito, sì; P. M. TERESI: - Quindi glielo hanno riferito loro... ... ...Che era De Gennaro; DICH. MESSEROTTI : - Esatto.... ... .No, non mi ha mai fatto altri nomi*");

- che aveva iniziato a sentire parlare del "signor Franco" soltanto successivamente alla vicenda del passaporto e cioè quando, alcuni anni dopo, il marito aveva iniziato a riferire in proposito alla A.G. ("*Ho sentito parlare del signor Franco, ma... ... .Mio marito parla molto, quindi... Ne parlava, quando è iniziato tutte le varie situazioni ha iniziato a parlare del signor Franco, precedentemente...; G / T : - Già quindi nel periodo del passaporto, 2004, prima*

ancora?; DICH. MESSEROTTI : - No, non me lo ricordo, non mi ricordo che parlasse del signor Franco all'epoca non me lo ricordo; ... ...G / T : - Rispetto a quell'episodio, dopo alcuni anni, dopo molti anni, dopo poco? Non so; DICH. MESSEROTTI : - Quando ha iniziato a fare le varie dichiarazioni.... ... ...Sì, prima non sapevo neanche chi fosse");

- che avevano ricevuto minacce quando risiedevano a Bologna negli anni 2009-2010 ("*A Bologna, quando stavamo a Bologna iniziarono le prime... ... .Allora, quando è che eravamo a Bologna Vito Andrea aveva cinque anni, quattro, quindi sei anni fa, può essere?; P. M. TERESI : - Quindi intorno al 2010, 2009?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, in quel periodo lì, quando noi stavamo a Bologna all'inizio, che iniziarono le prime minacce.... ... ...Sono consistite a volte che anche nella macchina di mio marito, giù in garage, si erano trovate dei biglietti, altre cose, oppure lui trovò dei proiettili, queste varie situazioni. Una volta anche qui a Palermo una lettera di minaccia nei confronti di mio figlio, sempre... In effetti poi dopo gli fu affidata la scorta anche al bambino*"),

- che nel 2011 il marito era stato arrestato platealmente durante uno spostamento in autostrada con la scorta ("*...eravamo tutti in autostrada, ci stavamo dirigendo in vacanza, eravamo io, mio figlio, mio marito, la scorta e i miei genitori con un'altra autovettura. Siamo partiti alla mattina tranquillamente da casa, ad un orario normalissimo, e ad un certo punto, mentre ci trovavamo in autostrada in zona Parma, la scorta è stata avvisata, è stata chiamata dicendo che ci dovevamo fermare nella prima aerea di servizio che si presentava innanzi a noi perché doveva essere notificato qualcosa a mio marito. Ci siamo fermati, invece da lì sono arrivate una marea di auto, dicendo che lui era in stato di fermo ed è stato... Siamo andati tutti quanti, perché anche noi abbiamo dovuto seguire mio marito e le altre autovetture e siamo andati al commissariato di Parma, alla*

Questura, non so che cosa di Parma, e lui fu posto in stato di fermo. Dopo di che fu messo nel carcere di Parma e poi trasferito a Ferrara mi sembra");

- che in occasione dei successivi colloqui in carcere il marito le aveva detto che il documento per il quale era stato tratto in arresto con l'accusa di calunnia nei confronti di De Gennaro gli era stato recapitato da una persona di nome Rosselli ("*P. M. TERESI : - Il 4 maggio del 2011, è la trascrizione del... (FUORI MICROFONO), giusto? Quindi conosciuta in atti. Lei ha avuto un altro colloquio quando suo marito era stato trasferito dal carcere di Ferrara a quello di Pagliarelli a Palermo.... ... ...Ricorda se in quell'occasione suo marito le parlò della persona che gli aveva consegnato i documenti che lui aveva portato alla Procura di Palermo e dai quali scaturì l'accusa di calunnia?...; ... ...DICH. MESSEROTTI : - No, mi parlò di una persona, ma non mi disse chi fosse, non mi... Oppure un certo... Boh, Rossetti, non mi ricordo, cioè non..... .. ....Si parlò, ma non mi ricordo chi mi disse; P. M. TERESI : - A pagina 30 della trascrizione del colloquio stesso depositato, della perizia, lei parlando con suo marito, parlando di un certo Ciccio suo marito le chiede: Ciccio che ti ha detto? Niente, non capisce da dove questo documento, lui lo sa che non l'hai falsificato perché ti conosce, è impossibile, non è in grado. Poi suo marito dice: no, no, questo non mi sembra uno che diceva di avere documenti di mio padre. E lei chiede: e chi è? E suo marito risponde: un certo Rosselli. E lei poi gli dice: va bè, dì i nomi, una buona volta dì i nomi, dì la verità, eccetera. Ricorda questo dettaglio di Rosselli?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, adesso che me lo legge sì, me lo ricordo*");

- di essersi sposata nel 2003 dopo alcuni anni di convivenza ("*Noi ci siamo sposati nel 2003, settembre del 2003, sì, è stavamo già insieme... Noi stiamo insieme... Sedici anni insomma il totale che noi conviviamo, abbiamo un rapporto e tutto*"), ma che già precedentemente, allorché trasportava somme di denaro, il marito le aveva fatto il nome di De Gennaro ("*P. M. DI MATTEO : -*

...rispetto al momento in cui vi sposate, questo momento nel quale per la prima volta Massimo Ciancimino le comincia a fare il nome di De Gennaro come, diciamo, l'origine, o meglio il soggetto alto, diciamo, con il quale aveva rapporti, risale al primo periodo della vostra conoscenza, al primo periodo della vostra coabitazione, al primo periodo del vostro matrimonio?....; DICH. MESSEROTTI : - È precedente perché quando noi si trasportavano queste somme di denaro, è precedente; P. M. DI MATTEO : - Ho capito, quindi prima del 2004 Massimo Ciancimino le parla di De Gennaro?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, nel 2003 su per giù, nel 2002, sì, in quel periodo lì, che io gli chiedo per quale motivo... ... .All'inizio del 2003");

- che quando arrivarono a Roma per richiedere i passaporti si recarono direttamente al bar Thomas ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Vi recaste immediatamente all'ufficio del Bar Tomas o piuttosto in quel luogo in cui lei ha indicato esserci il proprietario del bar o andaste qualche giorno prima, qualche...; DICH. MESSEROTTI : - No, no, noi arrivammo la mattina e andammo al bar.... ... ...Dall'aeroporto, sì, penso ci vennero a prendere e andammo lì*");

- di riconoscere la firma apposta in calce al modulo per il rilascio del passaporto ma non anche la grafia del compilatore ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Intanto le volevo mostrare il modulo relativo per esempio al suo passaporto, perché è una documentazione depositata già agli atti.... ... .Questa è la richiesta di passaporto fatta a suo nome, la riconosce?... ... ...Intanto se riconosce la sua firma; DICH. MESSEROTTI : - ...Sì, è la mia firma questa; AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...La grafia della compilazione del modulo è la sua o no?; DICH. MESSEROTTI : - No, questa non è la mia grafia... ... .Non l'ho compilata io.... ... ...Probabilmente è stata quell'altra persona che l'ha compilata*");

- che il marito conosceva già il titolare del bar ("*..lo conosceva da scherzarci, ci parlava, ci chiacchierava*");

- che Donnino Rosso di Vita li favoriva soltanto per le prenotazioni Alitalia o per qualche tariffa agevolata ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ci può diciamo descrivere se nell'ambito dei vostri, diciamo, voli, Donnino Rosso di Vita, insomma, vi favorisse anche nelle procedure?; DICH. MESSEROTTI : - Ci poteva favorire in una prenotazione... ... .Oppure... Noi volando molto, avevamo anche tariffe più agevolate e tutto quanto, ci agevolava in questo, che anche all'ultimo, se arrivavamo in ritardo, lui faceva in modo che noi riuscissimo lo stesso ad avere la carta di imbarco pronta e partire*");

- che Vito Ciancimino cercava continuamente il figlio Massimo ("*..Massimo adorava suo padre, erano sempre... Qualunque bisogno Massimo accorreva da suo padre e suo padre nei confronti di Massimo, gliene poteva dire di tutti i colori, lo poteva sgridare, però lo cercava in continuazione.... ... ...Vito Ciancimino cercava spesso il figlio Massimo. Aveva una sorta di... Si sentiva protetto dal figlio, qualunque bisogno avesse si rivolgeva al figlio, il padre si rivolgeva al figlio.... ... ...Qualunque tipo, stava male, aveva bisogno di medicine, qualunque cosa, aveva bisogno di parlare con persone, si rivolgeva a Massimo. Aveva cinque figli, ma è come se ne avesse avuto uno*") e riponeva sullo stesso piena fiducia ("*Certo che si fidava, sennò non gli avrebbe dato tante possibilità di poter fare tante cose, qualunque cosa veniva fatta da Massimo.... ... .. Sì, di tutte le sue questioni, qualunque cosa ne faceva partecipe Massimo*");

- di essere andata a convivere con Massimo Ciancimino nel 2000 nella casa dell'Addaura ove vi era già la cassaforte ("*Io quando mi sono messa con il signor Ciancimino, che eravamo soltanto fidanzati, sono andata a vivere all'Addaura, quindi nel 2000... ... ...Novembre del 2000, ok?; ... ...P. M. TERESI : - Ricorda se a quell'epoca esisteva già in quella casa la cassaforte?; DICH. MESSEROTTI : - Sì, certo, esisteva la cassaforte*").

4.13

NICETA ANGELO

All'udienza del 13 maggio 2016 è stato esaminato il teste Angelo Niceta, il quale, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito:

- di essere stato direttore dell'azienda Niceta, che si occupava della vendita di capi di abbigliamento, precedentemente gestita dal padre Onofrio con i suoi fratelli congiuntamente sino al 1987 quando era stata divisa in due diversi rami ("*Io dirigevo l'azienda di mio padre e mio zio, è una azienda storica di famiglia dove... Cioè, una azienda costituita già negli anni, diciamo, cinquanta, anche prima. Precedentemente gestita sia da mio padre che da tutti i suoi fratelli. Poi fu divisa questa azienda nel 1987 per vari motivi... ... ...L'azienda è la Onofrio Niceta snc, che si occupa di... Si occupava di vendita di capi di abbigliamento, di biancheria per la casa. È un grande magazzino sito in Via Roma, presso dei locali di proprietà di una società sempre del gruppo Niceta, che si chiama Olimpia... Prima era spa, poi è diventata srl.... ... ...Mio padre si chiama Onofrio Marcello, i suoi fratelli sono Mario, che è ormai defunto, Michelangelo e Francesco, i fratelli soci di mio padre originariamente in questa attività. Appunto, questa attività molto fiorente nei vari anni, per vari motivi diciamo ha subito dei cambiamenti nel tempo come compagine sociale*");

- di non avere mai fatto parte della compagine sociale, ma di avere subito comunque il fallimento dell'azienda quale socio occulto ("*..non ho mai fatto parte della compagine sociale, soltanto ultimamente ho subito un fallimento quale socio occulto per avere prestato dei soldi a questa attività. Il motivo diciamo principale per cui fallisco come socio occulto è quello.... ... ...Questa attività commerciale di mio padre e di mio zio Michelangelo ultimamente appunto, che dall'87 i soci erano rimasti solo loro*");

- che precedentemente della società si occupavano principalmente il padre Onofrio per la parte commerciale e il di lui fratello Mario per le altre attività, il quale, però, intranneva assidui rapporti con molti esponenti mafiosi ("*Allora, dell'attività commerciale pura se ne è occupato sempre mio padre, come attività di pura vendita di capi di abbigliamento, il tecnico della situazione è sempre stato mio padre. I rapporti con il fratello Mario sono stati sempre molto contrastati e contrastanti.... ... ...Mio padre ha sempre fatto il suo mestiere di commerciante... ... .Mentre il fratello Mario ha sempre avuto mire espansionistiche diciamo oltre ogni limite a mio avviso, perché da sempre ha cercato di... No ha cercato, è un dato di fatto, ha intrattenuto e stretto rapporti con personaggi... Rapporti anche... Sia umani, che familiari, che commerciali con personaggi legati alla mafia, tra l'altro personaggi di primo livello del... Cioè tutti i capi mandamento delle varie famiglie mafiose di una certa importanza in quel ramo*");

- che tra i motivi di contrasto tra il padre Onofrio ed il fratello Mario vi era il fatto che quest'ultimo riceveva nei locali dell'azienda esponenti mafiosi, tra i quali, oltre ad alcuni esponenti della mafia bagherese, soprattutto i Guttadauro, che, poi, hanno continuato a intrattenere rapporti anche con gli eredi del detto Mario ("*Intanto i contrasti erano giornalieri perché spessissimo venivano ricevuti da Mario, dentro i locali dell'azienda, precisamente nell'ufficio della contabilità dove all'epoca c'era un ragioniere che si chiamava Bruno di cognome, facevano queste tavolate, diciamo, con le scrivanie e tutte le sedie intorno, i personaggi che venivano abitualmente, perché non erano cose occasionali, io me li ricordo da sempre... ... ...questi personaggi che erano sempre presenti tutta la famiglia Guttadauro, da Carlo, a Filippo, a Giuseppe. Erano di casa..... ... .Allora, stiamo parlando dagli anni... Io adesso qua diciamo ho memoria, dagli anni ottanta fino a quando la società non è stata separata, fino al 1987, diciamo tutti gli anni ottanta. Oltre i Guttadauro,*

insieme a loro spesso erano presenti Pietro Lo Iacono di Bagheria, poi spesso Pino Scaduto, Leonardo Greco che l'ho chiamato Nardazzo e vari altri personaggi che diciamo che erano meno presenti quotidianamente, mentre quelli di riferimento, fissi erano i Guttadauro, e sono rimasti fissi, di riferimento, fino ad oggi anche con gli eredi di mio zio Mario, continuano... Almeno, fino... Io ne ho contezza fino al 2013, continuavano ad avere rapporti assidui, di frequentazione e di società, anche rapporti umani con tutti i familiari della famiglia di Mario Niceta");

- che a causa di tali rapporti il padre decise separare la società con il fratello Mario pur mantenendo i rapporti familiari ("*E allora, gli eventi furono vari, diciamo che hanno portato appunto poi all'87 a decidere di troncare definitivamente ogni rapporto societario perché poi alla fine i rapporti personali sono rimasti perché siamo... Cioè, li abbiamo continuati a mantenere con la famiglia di mio zio Mario, ma i rapporti societari dovevano essere troncati perché mio padre si rese conto di una serie di operazioni fatte da Mario con questi soggetti di cui ho detto prima, cioè i Guttadauro, di pesante entità che compromettevano tutta, diciamo, l'attività familiare inconsapevolmente, perché mio padre ne era all'oscuro*") e le società proprietarie degli immobili ("*Rimasero solo soci nelle società immobiliari che non facevano operazioni perché custodivano immobili di famiglia alla fine, quindi lì non poteva fare danno nessuno, diventò amministratore unico mio padre di questa società immobiliare, mentre per le altre gliele regalò tutte a Mario Niceta*");

- che egli aveva cominciato a lavorare nel 1996 per la parte di attività rimasta al padre dopo la divisione ("*Io ho cominciato a lavorare come direttore del punto vendita nel 1996 mi sembra, 95 o 96... ... ...Della seconda parte diciamo della vita della società, è rimasta Onofrio Niceta, sono rimasti Onofrio Marcello, che è mio padre, e Michelangelo Niceta che è il fratello di mio padre... ... .La Onofrio Niceta rimase a mio padre. Fu divisa a metà, una metà fu data... Una*

metà della società commerciale, compresi gli impiegati, erano cento impiegati, cinquanta da un lato e cinquanta dall'altro, fu fatto un muro proprio materialmente e divisa la società in due, una si chiamò GSC srl, ed era di Mario e Francesco Niceta, e l'altra rimase come Onofrio Niceta, ma in locali più piccoli e con una compagine sociale ridotta a due soli soci e non più a quattro");

- che nei primi anni novanta Mario Niceta si era trovato in difficoltà economiche anche a causa di una grave malattia ed aveva dovuto ricorrere a Giuseppe Guttadauro ("*Praticamente Mario Niceta nel 93 diventa... Si paralizza, si ammala con una malattia molto rara che colpisce il midollo spinale e comincia a paralizzarsi progressivamente.... ... ... e abbandona un po' tutte le sue società per un periodo, dal 90 al 93, spendendo tra l'altro tantissimi soldi per operarsi in posti più disparati... ... ...In buona sostanza spende tantissimo in questo periodo, anche per motivi di salute... ... ...E materialmente nel 93 prendendo soldi da varie società, si trova in difficoltà. Si trova in difficoltà sia per un fallimento, che per la restituzione di questi soldi a chi li aveva anticipati o chi li continuava ad anticipare.... ... ...Cioè Giuseppe Guttadauro per l'esattezza*"), il quale, quindi, lo obbligò a vendere la società Nichelia proprietaria di un palazzo in via Ruggero Settimo ("*..obbliga, nel 94, mio padre a vendere la società Nichelia che possedeva il palazzo di Via Ruggero Settimo dove oggi c'è (PAROLA INCOMPRENSIBILE), il negozio di abbigliamento, allora c'era la Standa e pagava l'affitto, era in affitto. Obbliga a vendere immediatamente perché... Minacciandolo pesantemente a casa, ho assistito io a queste cose un po' pesanti, specie fatte da parte di un fratello, dicendo che gli rompeva le corna, gli faceva rompere le corna perché gli servivano due miliardi subito, che li doveva restituire a Giuseppe Guttadauro per la società Carter Bon che nel mentre era fallita, e quindi lo disse esplicitamente anche in maniera molto forte che doveva avere subito due miliardi e quindi si doveva vendere*

immediatamente questo palazzo. Questo palazzo fu venduto infatti ad una cifra non altissima... ... ...Mario Niceta questi soldi li usò per restituirli... .... fu venduto alla Rinascente per un prezzo complessivo di undici miliardi e settecento milioni, che vennero divisi tra i quattro fratelli, così Mario Niceta potè restituire i due miliardi a Giuseppe Guttadauro e lì... ... ...i rapporti con la famiglia Guttadauro da quel momento non mi migliorarono, diventarono come fratelli, si prese la medaglia d'oro al merito Mario e diventò uno di famiglia, tanto che ancora oggi i figli dei miei cugini vengono chiamati in onore della famiglia Guttadauro e Messina Denaro con i nomi dei loro padrini... ... . per esempio mia cugina Olimpia ha chiamato suo figlio Carlo, mio cugino Piero ha chiamato il suo figlio, avuto tra parentesi da tale Tiziana Messina, che è l'ex fidanzata di Nicola Mandalà, così, per tenersi sempre nell'ambiente, da cui ha avuto pure un figlio con Nicola Mandalà. Tiziana Messina ha avuto un figlio con mio cugino Piero e l'hanno chiamato ovviamente Mario come secondo nome, primo nome Matteo, perché era giusto dare il nome del padrino, considerando la vicinanza della...");

- di avere mantenuto i rapporti con i cugini ("*...comunque, ripeto, i rapporti di amicizia, diciamo, io con i miei cugini li ho continuati a mantenere*") e che, quindi, in occasione del matrimonio del cugino Massimo aveva avuto modo di constatare la presenza dei Guttadauro ("*..dove ero presente pure io è stato il matrimonio di mio cugino Massimo con... ... . Con Evelina Tarallo... ... ...Che è avvenuto a Gibilmanna, il trattamento è stato fatto a Gibilmanna... ... . a casa erano presenti sia Francesco Guttadauro che la sorella Maria... ... ...Che sono rispettivamente i figli di Filippo Guttadauro e Rosalia Messina Denaro..*") riuniti con alcuni dei Niceta anche per discutere di affari ("*..praticamente in quell'occasione Piero mi disse, parlando con il suo solito linguaggio colorito, che doveva fare, oltre... Dice: oggi ci divertiamo, c'è la festa, ma oggi facciamo pure business... ... ...C'era un tavolo appartato, in*

questa casa di Gibilmanna c'era una terrazza molto grande, dopo la terrazza c'è un campo da bocce separato da dei cespugli e degli alberi, c'era un tavolo appartato dove appunto c'erano seduti sia... C'era seduto Francesco Guttadauro e in un tavolino accanto c'era la sorella Maria, e Massimo e Piero, mio zio Michele Niceta e mi chiamò Piero per farmi vedere che loro stavano discutendo per l'apertura di nuovi centri commerciali, in quel periodo specialmente a Brancaccio, perché doveva aprire il nuovo centro commerciale che ancora non era stato inaugurato, ma era in costruzione, e portarono le planimetrie sul tavolo del campo da bocce con Francesco Guttadauro e la prima battuta che gli fece Massimo, mio cugino Massimo a Francesco, fu quella: mih, complimenti, avete incassato buono, quaranta milioni di euro per la vendita dei terreni già del centro commerciale, a Francesco. E Francesco gli rispose: già nì masticammu tutti, a buzza è una sula, semu assai e già finiero i piccioli. Questa fu la risposta di Ciccio... ... ...penso che era o 2007 o 2008, era poco prima dell'inaugurazione del centro commerciale");

- che nel 1994 le società del gruppo Niceta erano fallite, ma ciò nonostante, dopo, poco ripresero le attività ("*Nel 94, le società del gruppo Niceta fallirono e successivamente, quando Mario restituì i due miliardi a Giuseppe Guttadauro, ripartirono e in poco tempo, con una crescita esponenziale illogica e non giustificata dai bilanci, perché i bilanci di queste società alla fine pareggiano tutti, non hanno utili di milioni di euro, che giustificano investimenti e tra parentesi giustificano un tenore di vita da... ... . Quindi ripartono queste società dal 94... ... ... e ricominciano a investire in maniera esagerata senza avere la possibilità né di finanziamenti, né di altro..*");

- che nel 2011 i cugini, parlando tra loro, avevano fatto riferimento ad un incontro da poco avuto con Matteo Messina Denaro ("*Sì, anzi precisamente all'uscita di una assemblea dei soci della società Olimpia, intanto... .. ...All'uscita di una assemblea dei soci della società Olimpia, Massimo mi fece*

presente... Massimo e Piero litigavano perché Piero diceva che doveva portare i soldi a Francesco e diciamo... I soldi a Francesco, che non era lo stipendio. E Massimo diceva: va bè, può aspettare, sì cretino, ce l'ha portare subito i piccioli. E in quell'occasione mi fecero sentire che pochi giorni prima si erano visti con Matteo Messina Denaro in occasione di un incontro con Francesco Guttadauro. Parliamo del 2011, 2011; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo fecero sentire chi? Chi parlava?; DICH. NICETA : - Massimo e Piero.... ... ...Massimo e Piero Niceta, figli di Mario Niceta, esattamente..");

- che i fratelli Mario e Onofrio Niceta e, quindi, anch'egli e i cugini, abitavano nello stesso edificio, frequentandosi, pertanto, assiduamente ("*Allora, noi abbiamo abitato... Io abito ancora lì, in Via Torre Arsa numero 28. Questo immobile è stato costruito negli anni sessanta da mio nonno e quindi furono dati gli appartamenti ai vari figli. Furono lasciati in eredità questi appartamenti di questo immobile di Via Torre Arsa, quindi io abito... Prima abitavo con mio padre al terzo piano di Via Torre Arsa da quando sono nato, dal 94, l'anno in cui mi sono sposato, mi sono trasferito al sesto piano, sempre in Via Torre Arsa, e vivo ancora lì. Mario Niceta dal 1969 ha abitato al settimo piano fino ai primi anni del 2000, quindi eravamo più che vicini di casa. Poi, successivamente si sono trasferiti in Via Nicolò Gallo, che è il palazzo accanto comunque, quindi comunque abbiamo... Io continuavo giornalmente a vedermi con i miei cugini... ... ...E quindi i rapporti personali con Massimo e Piero con me sono stati buoni per parecchi anni e quindi frequentavo abitualmente casa loro...*");

- che anche a casa Mario Niceta riceveva esponenti mafiosi ("*..giornalmente, quotidianamente, e anche a casa Mario continuava a ricevere i soliti personaggi di cui prima, in una occasione c'era anche... Però non l'ho visto quella volta, me lo disse Piero, che non volevano essere disturbati, insieme a Giuseppe Guttadauro c'era Filippo Graviano, ma non me lo fecero vedere. No non me lo fecero vedere... Infatti volevo andare a salutare allo zio Mario, ma non... Mi*

disse: no, no, per ora sta parlando... C'è Filippo... C'è Giuseppe Guttadauro, non vogliono essere disturbati");

- che i cugini si vantavano di sapere dove fosse Provenzano durante la latitanza e che una svolta lo stesso Provenzano era stata a casa loro per incontrare il padre ("*Io l'ho saputo dai miei cugini che sempre per... Per loro era un vanto dire determinate cose, mi fecero presente che loro sapevano dove era Bernardo Provenzano mentre era latitante e che l'avevano visto pure a casa con il padre.... ... ...Sì, il periodo negli anni novanta, primi anni novanta, primi, sì, sì, primi anni novanta, prima anni novanta... ... ...Me lo dice sempre Piero, che era più lo sbruffone di casa. Mario non me l'ha mai confermato perché diciamo per determinate cose era più riservato, però sapevo sempre tutto tramite Piero e Massimo io di quello che succedeva; P. M. DI MATTEO : - Quindi parlavano anche di incontri a casa, a casa di chi?; DICH. NICETA : - A casa di Mario, io penso a casa di Mondello, perché a casa a Palermo era più complicato, c'era il condominio, c'erano persone. Mondello in inverno è più, diciamo, desolata; ... ...P. M. DI MATTEO : - Quindi negli anni novanta suo cugino le diceva che Provenzano andava a trovare...; DICH. NICETA : - Che è andato a trovare in alcune occasioni Mario, infatti loro parlavano e dicevano che lo sapevano come era, sapevano la faccia che aveva in quel periodo... ... ...proprio inizio anni novanta, 90 – 91*");

- di avere saputo da un impiegato che Mario Niceta aveva fatto assumere una ragazza presentata da Provenzano ("*...mi è stato raccontato, nel 2003, da tale Nicola Patti, che era un impiegato di società in cui avevo io una quota con mio zio Michelangelo che si occupava... Era un negozio Benetton in Via Roma. Mentre compravamo, facevamo gli acquisti nel 2003, 2002 anzi, 2002... ... ...Questo impiegato mi raccontava sempre: mi ricordo quando una volta si presentò tuo zio Mario.. ... ... con una ragazza, disse che poteva fare quello che voleva e praticamente tutti sapevano che questa ragazza era stata presentata da*

Provenzano a mio zio Mario e quindi doveva stare tranquilla e non essere disturbata da nessuno... ... ...Doveva lavorare lì, era opportuno che gli dessero un lavoro e stesse tranquilla e così fu fatto, e di fatti dice che non faceva niente tutto il giorno, raccontato da questo Nicola Patti che diceva perché era portata da Provenzano in persona.... ... ...Attraverso Mario Niceta. Parliamo dell'86, sì, 85");

- che Mario Niceta, quindi, aveva rapporti con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta signor Niceta, suo zio Mario, per quello che lei ha saputo o ha eventualmente potuto direttamente constatare, aveva rapporti... Abbiamo parlato di quello che lei ha saputo sui rapporti con Bernardo Provenzano; DICH. NICETA : - Sì*") e si conosceva con Vito Ciancimino ("*...di sicuro frequentava i salotti di quel periodo Vito Ciancimino, era un personaggio considerato pubblico fino a quando non fu arrestato, è stato anche Sindaco per un po', quindi siccome tutti i personaggi di un certo diciamo livello erano presenti spesso nei salotti di mio zio, anche Vito Ciancimino in alcune occasioni è stato presente.... ... ... mio padre mi raccontò... ... . che in una occasione si presentò in Via Roma Vito Ciancimino insieme a Salvo Lima, parliamo tipo del 1980 o qualcosa del genere, proponendo a mio padre, con Mario Niceta davanti, di candidarsi a Sindaco. Mio padre disse: no...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Ma che si conoscessero lei lo sa? A parte la...; DICH. NICETA : - Io so che si conoscevano, che si conoscevano, sì.... ... .Raccontato da mio padre e da altri parenti, quindi so che erano... Che si conoscevano*");

- che Mario Niceta era effettivo titolare di una società denominata Parabancaria nel cui consiglio di amministrazione aveva messo alcuni suoi prestanome, così come gli risultava direttamente perché una volta la cugina Olimpia lo aveva accompagnato nei locali di quella società per proporgli una sponsorizzazione che poi non si fece ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha mai sentito parlare di una attività chiamiamola imprenditoriale denominata parabancaria?; DICH.*

NICETA : - Sì, era una società dove confluivano parecchi capitali, talmente tanti che non sapevano come utilizzarli, tanto che andai pure io personalmente una volta con mia cugina Olimpia, che mi propose una sponsorizzazione, però poi non se ne fece più nulla perché come sempre erano situazioni atipiche, strane, dove volevano restituita una parte in contanti, mi davano l'assegno e io gli davo i soldi... Cioè, non sono interessato più. E mi portarono proprio in questi locali della para bancaria, parliamo del 1990 penso, sì, 90... ... .Era una società dove c'erano anche nel Consiglio di Amministrazione persone messe da Mario Niceta ed era di Mario Niceta in sostanza. Nel Consiglio di Amministrazione c'era anche... C'era Gioacchino Niceta, che è un parente di mio zio Mario e anche mio ovviamente, un cugino lontano, che veniva utilizzato spesso in varie società come liquidatore, come diciamo testa di legno per chiudere parecchie cose. E poi c'era anche Nicola Picone, che mi fu presentato lì da Olimpia che è il Nicola Picone che vende oggi vini in Via Marconi, che era anche lui una testa di legno messo là per il controllo della società para bancaria");

- che una delle sedi della Parabancaria era forse in Piazza Unità d'Italia, ove, forse, egli stesso si recò nell'occasione prima detta ("*Io mi ricordo di essere stato in un posto centrale a Palermo. A memoria mi sembra che fosse Piazza Unità d'Italia. Ho anche l'indirizzo scritto in una agenda, che a casa in Via Torre Arsa non ho, devo vedere in degli scatoloni, se la riesco a ritrovare, con l'indirizzo preciso di questa società e con i numeri di telefono dell'epoca, che ho ancora conservato. E tra parentesi avevo scritto Nicola Picone, che era il referente che mi aveva detto Olimpia di...*");

- che la cugina Olimpia gli disse espressamente che quella società era del padre Mario ("*P. M. DI MATTEO : - Ma come fa a dire quello che ha detto poc'anzi, che Mario Niceta sostanzialmente era il titolare della para bancaria?; DICH. NICETA : - Perché me lo presentò Olimpia come tale, dice è di mio padre... ...*

...È di mio padre, ci puoi andare tranquillamente ed è una cosa... E poi conoscendo appunto Gioacchino Niceta che era là, serviva per questo... ... ...questo è stato nel novanta, in quel periodo correvo in macchina, per questo, ero pilota di Formula 3, quindi mi ricordo preciso che era quello il momento in cui...");

- di conoscere solo di vista Massimo Ciancimino ("*Io lo conosco perché vive vicino casa mia, lo vedo spesso passare da Via Gaetano Daita o da Via Torre Arsa. Lo conosco perché frequentava il Gonzaga ai tempi e quindi ci conosciamo... Non siamo amici, ma conoscenti sicuramente, abbiamo frequentato diciamo amicizie comuni anche, per determinati periodi. Oggi ci vediamo appunto soltanto... Ci incrociamo ogni tanto come vicini di casa... ....Ci salutiamo comunque*") e di non avere mai parlato con lo stesso di queste vicende ("*P. M. DI MATTEO : - Vi è mai capitato di parlare di queste vicende, anche in generale, relative a Provenzano, a Vito Ciancimino?; DICH. NICETA : - Mai avuto... No, con Massimo Ciancimino io non ho mai né cenato insieme, né pranzato insieme, né è stato mai ospite a casa mia, né io sono stato mai ospite a casa sua, né mai abbiamo avuto alcun dialogo inerente fatti di qualsiasi tipo relativi a vicende che io conosco e che lui ha vissuto pure; P. M. DI MATTEO : - Le chiedo, lei prima di rispondere alle domande che le sono state poste dal mio ufficio, aveva mai saputo che Massimo Ciancimino aveva indicato uffici nella disponibilità di Mario Niceta come luogo di appuntamento tra il padre Vito Ciancimino e Provenzano?; DICH. NICETA : - Che Massimo Ciancimino avesse fatto riferimento a questi fatti? No, non ero a conoscenza e non ne sono... Ne sto venendo a conoscenza praticamente adesso, non sapevo di queste dichiarazioni*");

- di essersi spontaneamente presentato per rendere le predette dichiarazioni senza essere mai indagato per fatti di mafia, ma avendo soltanto un procedimento in corso per bancarotta ("*P. M. DI MATTEO : - ....È mai stato*

diciamo processato o anche semplicemente indagato per fatti di mafia o altri reati...; DICH. NICETA : - Assolutamente no, non ho avuto mai nessun tipo di... Né di indagine né di altro... Sono venuto spontaneamente prima dal dottore Padova e poi da lei a fare delle dichiarazioni spontanee senza mai essere stato né indagato, né ho mai subito nessun tipo di procedimento di alcun genere. Sono ad oggi incensurato... ... ...ho un procedimento pendente per bancarotta di fronte al dottore Matassa. Ci sarà l'udienza preliminare giorno... Comunque a giugno, tra poco, l'8 giugno, l'8 giugno... ... ...In relazione al fallimento della Onofrio Niceta snc, dove io vengo dichiarato socio occulto della società, per dei prestiti più che altro... ... ...Io vengo incluso in questo fallimento, vengo minacciato precedentemente tante volte anche dai miei cugini e dal socio di mio padre, che dovevo dargli le quote della società Olimpia e successivamente dice o me le dai o me le prendo e se le sono prese, e si sono presi tutto, io infatti oggi sono assolutamente nulla tenente, non ho più nulla, neanche... E tra parentesi sono isolato totalmente da qualsiasi possibilità lavorativa proprio per il mio passo e per la mia, diciamo, decisione nel continuare a denunciare tutta questa situazione e quindi ad oggi sono oltre la povertà, non è uno scherzo. Vivo in centro in Via Torrearsa, in un bell'appartamento che è sempre stato mio, fino a quando mi ci faranno stare, perché poi me lo toglieranno pure, ma non ho reddito ormai da tanti anni; P. M. DI MATTEO : - ...Ha detto mi sono presentato...; DICH. NICETA : - Spontaneamente... ... .Perché io so della sua conoscenza sui personaggi che ci sono dietro la mia famiglia, cioè la famiglia Guttadauro. So che lei è da sempre quello che ha più avuto... Che ha avuto tanti processi riguardanti la famiglia Guttadauro e quindi... Oltre tutto avendo piena fiducia nella sua persona, per il suo trascorso...");

- che a seguito delle sue dichiarazioni era stato ammesso al programma provvisorio di protezione come testimone di Giustizia, ma che poi era stato ammesso al programma come collaboratore ed egli, pertanto, lo aveva rifiutato

rientrando a Palermo ("*..sono stato ammesso al programma di protezione come testimone di giustizia, salvo poi... E sono partito infatti nel mese di dicembre, salvo poi che strada facendo, non so per quale motivo, ancora non li è stato notificato, ho fatto richiesto alla Commissione Centrale ma non mi ha dato nessuna ancora risposta, essere diventato strada facendo collaboratore... ... ...Al programma non più come testimone, ma come collaboratore. Continuo a ritenerlo un paradosso perché sono parte lesa, danneggiato in primis e ora, dico, due volte perché assolutamente non è lo status che mi rappresenta, tanto che ho rinunciato al programma di protezione anche per questo motivo, attendendo che la Commissione si riunisca per stabilire realmente e obiettivamente il mio corretto status. E che quanto meno mi dia delle spiegazioni, perché mi dà una spiegazione io posso dire sì è così o non è così, ma non la so, quindi è una cosa che non conosco e io non posso discuterne. Oltre tutto ho voluto... Sono voluto tornare anche perché a mio avviso non devo scappare da nessuno, ma se devono scappare, devono scappare le persone che delinquono o devono essere arrestate quanto meno. E quindi è anche un segnale che io ho voluto dare, io sono qua. E anzi mi faccio vedere e sono più pubblico che mai volutamente in questo momento, perché la presenza è fondamentale in questa fase della situazione, a mio avviso sempre*");

- di avere iniziato a rendere le dichiarazioni prima nel 2013 al Dott. Padova e poi nel 2015 al Dott. Di Matteo ("*AVV. MILIO : - .... lei quando ha iniziato a rendere dichiarazioni al Pubblico Ministero?; DICH. NICETA : - Io ho cominciato a rendere dichiarazioni prima al Gico della Guardia di Finanza, che trasmetteva le mie dichiarazioni al Pubblico Ministero, il dottor Piero Padova, già nel 2013... ... ...Ho reso dichiarazioni prima al dottore Padova e successivamente al dottor Di Matteo, nel 2015 al dottor Di Matteo*");

- che la Parabancaria aveva diverse sedi, ma di ricordare di essere stato, con tutta probabilità, in quella di Piazza Unità d'Italia ("*AVV. MILIO : - ....lei ha detto*

che la para bancaria aveva sede a Piazza Unità d'Italia; DICH. NICETA : - Una delle sedi, perché ce ne era pure una a Piazza Croci, sicuramente. Quella ho detto... Non ho detto che sono sicuro, ma è probabile che fosse lì, non ho una certezza, perché c'erano due società, una a Piazzale Ungheria e una a Piazza Unità d'Italia, quindi ricollegando io penso però che la Para Bancaria era quella a Piazza Unità d'Italia; AVV. MILIO : - Sì, perché lei sentito dal Pubblico Ministero ha detto, la domanda è a pagina 27: dove era la sede? E lei risponde: in centro era, era un... Almeno la sede, gli uffici, gli uffici erano in centro, non mi ricordo se erano in Via Principe di Belmonte, comunque...; DICH. NICETA : - C'era un'altra società di Mario in Via Principe di Belmonte. Comunque, ora sto ripetendo che o era a Piazza Unità d'Italia o era a Piazza Ungheria e questo particolare poi, ricostruendo, mi è venuto diciamo... La memoria mi è venuta fuori meglio, era a Piazza... Sicuramente a Piazza Unità d'Italia; AVV. MILIO : - Sì, perché lei... Se posso finire la contestazione... ... ..."Gli uffici erano in centro, non mi ricordo se erano in Via Principe di Belmonte, comunque era una zona centrale di Palermo, era una zona molto centrale di Palermo, ora a memoria non... E il Pubblico Ministero dice: non se lo ricorda. Poi, due pagine dopo, il Pubblico Ministero chiede: ma lei ricorda o ha mai saputo se gli uffici, hanno mai avuto gli uffici a Piazza Unità d'Italia? E lei dice... Sa dove è Piazza Unità d'Italia? E lei dice: sì, certo, è possibile, sì, è possibile, è possibile che fosse Piazza Unità d'Italia. Ripeto, in questo momento... Il posto in questo momento non me lo ricordo, però ci sono stato; DICH. NICETA : - Esatto, e confermo quello che ho detto... ... ...Infatti, poi l'ho ricordato e dico... ... ...Tra parentesi, ho anche l'indirizzo scritto in una agenda che troverò sicuramente");

- che in quell'ufficio vi erano alcuni dipendenti, tra i quali tale Dott. Maisano ("*Posso dirle pure che un altro personaggio che era vicino a Mario Niceta, in quell'ufficio e lavorava anche lì, era un tale Dottor Maisano di Messina; AVV.*

MILIO : - Senta, vi erano dipendenti?; DICH. NICETA : - Sì, appunto il dottor Maisano sicuramente... ... ...In quell'ufficio saranno stati un paio... ... ...Un paio, due, tre");

- di avere contrasti e motivi di rancore nei confronti dei cugini ("*AVV. MILIO : - ...lei ha motivo di astio o comunque doglianza dei confronti di Mario Niceta e i suoi cugini?; DICH. NICETA : - Specificamente Mario Niceta, lui personalmente non ha mai fatto nulla, anche se poi la testa organizzativa della sua famiglia è sempre stata lui. Con i miei cugini le doglianze sono relative a fatti inerenti... Loro praticamente vorrebbero appropriarsi della società immobiliare Olimpia e diciamo mi hanno reso molto povero e tutt'oggi mi continuano a creare problemi anche logistici, anche di isolamento totale, perché a Palermo nessuno fa lavorare i miei figli, a Palermo nessuno mi dà niente, neanche vendere un oggetto perché anche se voglio vendere un oggetto di casa piuttosto che... Gli acquirenti, che sono solo due, e sono amici loro, dicono che non sono interessati. Quindi io oggi muoio di fame, vivo con quello che... Con la pensione di mio padre, con pochi altri soldi che mi danno alcuni parenti non vicini a loro ovviamente... ... ...questo è uno dei motivi per cui io oggi ho dei seri rancori anche nei loro... Anche nei loro riguardi, oltre alle persone che li hanno appoggiati, perché loro non sono soli, ma sono sempre appoggiati. E ripeto, avuto fatto anche alcune minacce, dirette, sia da Carlo Guttadauro, indirette con vari modi tipicamente mafiosi, però sempre in maniera molto ambigua, che non si può dare una valutazione certa della provenienza mafiosa, però la provenienza è quella. Hanno fatto dei danni a casa di mio figlio, hanno fatto... Diciamo... Mi hanno preso a martellate la macchine, hanno rotto il radiatore, l'hanno distrutto. La macchina che non era mia, era di mia sorella, però me la dava per camminare. Oggi infatti cammino a piedi. Tante altre cose che sono successe strada facendo, di persone che mi hanno consigliato di fermarmi e di non proseguire*");

- che Nicola Patti aveva avuto problemi per la cocaina e per trascorsi giudiziari ("*AVV. ROMITO : - ...lei ha parlato di tale Patti Nicola... .. ...Ha detto che persona strana, poco pulita, ma faceva uso di cocaina?; DICH. NICETA : - Sì, anche... ... ...Sì, più che altro la vendeva anche, da quello che so, però ha avuto anche dei problemi penali di altro genere, comunque era un personaggio un po' sui generis*");
- che i cugini si vantavano delle conoscenze con i mafiosi per incutergli timore ("*Si vantavano per incutere timore, per farmi vedere la loro forza, per farmi assoggettare e per essere remissivo nei loro riguardi*");
- che forse i locali della Parabancaria era al piano terra ("*Io mi ricordo che era al piano terra... ... ...Ripeto, probabilmente l'ufficio non si fermava lì, io sono rimasto lì. Potrebbe esserci anche un secondo piano, ma non ho fatto una visita guidata*").

3.14

SCARDINA EPIFANIA SILVIA

Epifania Silvia Scardino, citata all'udienza dell'11 dicembre 2015, ha fatto pervenire attestazione di riconoscimento invalidità civile dalla quale risulta che la stessa era all'epoca affetta da patologie irreversibili che non consentivano l'assunzione della sua testimonianza in dibattimento.

Pertanto, su richiesta del P.M., la Corte sentite le parti, ha disposto con ordinanza in data 8 gennaio 2016 l'acquisizione dei verbali di interrogatorio (con relative trascrizioni della fonoregistrazione), reso dalla stessa al P.M. nel corso delle indagini preliminari in qualità di imputata in procedimento connesso, in data 28 luglio 2010 e 12 novembre 2010, al fine di darne lettura ai sensi dell'art. 512 c.p.p.

Dalla trascrizione del primo dei detti interrogatori, risulta che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

- di avere trovato in un cassetto documenti del marito e di averli consegnate al figlio Massimo ("*..le ho trovate così, per caso. Io veramente non glieli volevo dare perché io non voglio che mio figlio abbia seccature per colpa di suo padre, non glieli volevo dare, ma poi visto che queste carte potevano servire magari a qualcuno e ce le ho.. dico: pigliatele tu.. basta chiuso... ... .in un cassetto, si, nel cassetto... ... . a casa mia, a casa mia, certo; ... ...P.M.: Prima di subire la perquisizione?; SCARDINO: Si, si, si... ... ... delle carte, si, delle buste... ....sicuramente erano cose di mio marito, sicuro!*");

- che tra le carte rinvenute ve ne era una in cui veniva citato Berlusconi ("*Ma forse una, forse, forse, ma non ne sono sicura, precisamente non mi ricordo guardi, però mi pare che ce ne era una, credo, ma non sono sicura, però non mi dovete dire che sono... può essere che era Berlusconi, Berlusconi, può essere... ... ...cioè in questa lettera c'era qualcosa che parlava di Berlusconi... non glielo so dire, io non è che mi interessa!; P.M.: C'era una lettera in cui veniva citato Berlusconi? SCARDINO: Si*");

- che il marito in anni remoti aveva avuto contatti con Berlusconi ("*...Perché lui diceva che era a Milano, facevano cose di.. lavoravano diciamo, non è che lui era ancora deputato!... ... ...No io sentivo che facevano delle cose assieme, credo che facessero delle cose assieme ma siccome io non è che stavo assieme a mio marito, io stavo qua a Palermo... ... ...io così ho sentito ma non lo so di preciso, ma no adesso, questo di Berlusconi manco era deputato, non era niente...*").

Dalla trascrizione del secondo dei detti interrogatori, risulta, invece, che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

- di avere partecipato in due occasioni a Milano a pranzi con Berlusconi ("*Ricordo, io... credo due volte sono stata a Milano e mi portavano a pranzo fuori, con questo signore, due volte...; ... ...P.M.: Stiamo parlando di pranzi insieme a quello che poi divenne l'Onorevole Silvio Berlusconi? SCARDINO:*

Si, si, si... ... ...Vicino al Duomo forse, può essere.. .. ...un ristorante... ... ...pranzo... ... ...mio figlio aveva 10 anni... ... ...io sono andata lì 2 volte e poi... eh, ma chi erano queste persone? C'era questo signore, che non è che era Berlusconi, è una persona normale") che il marito conobbe in quella occasione ("*..si sono presentati là.. ... ...a me non m'hanno detto niente mi hanno detto, poi se ne sono andata fuori a parlare non lo so*") tramite una persona che non ricorda ("*Mi pare di no. Non lo so, non sono sicura, guardi, ma un'altra persona forse c'era... ... ...forse che ha fatto da mediatore*");

- che in occasione del precedente interrogatorio non aveva ricordato tale episodio ("*No, e perché non ce lo dovevo dire? Non me lo ricordavo, ma non perché: perché non ce lo dovevo dire? E' una cosa, ma poi... ... ...dico talè io c'ero là... e così mi sono ricordata*").

3.15

VIVIANO FRANCESCO

All'udienza del 14 aprile 2016 è stato esaminato, in qualità di testimone, Francesco Viviano, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di svolgere la professione di giornalista sin dal 1980 ("*Faccio il giornalista da... Esattamente dal 1980, una cosa del genere... ... .ho lavorato per tanti anni all'Ansa, dall'85 ho cominciato a collaborare con Repubblica, dove poi sono stato assunto come inviato speciale dal Giornale La Repubblica e quindi ho lasciato l'Ansa e sono andato a La Repubblica, dove sono tutt'ora*");

- di avere avuto modo di conoscere Massimo Ciancimino quando seguiva, come giornalista, i processi del padre e di averlo, però, perso di vista sino a quando nel 1998 egli aveva pubblicato una articolo sul quotidiano La Repubblica nel quale, per la prima volta, si parlava della "trattativa" facendo i nomi di Ciancimino, di Cinà e dei Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei ha conosciuto Massimo Ciancimino?....; DICH. VIVIANO : - L'ho conosciuto quando seguivo i processi*

di suo padre, quando suo padre era imputato, e quindi lo incrociavo nelle aule di giustizia dove suo padre era imputato. Poi l'ho perso di vista. Dopo tanti anni, adesso non ricordo però esattamente che anno era, io scrissi per la prima volta la storia della trattativa, nel 1998, fui il primo a scoprire questa storia qua, e feci i nomi di Ciancimino, Cinà e i Carabinieri. Lo chiamavo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Però questa inchiesta, come dire, non fu seguita poi, almeno che io sappia, dalla Procura. Se ne riparlò dopo tanti anni della trattativa, e ne stiamo parlando ancora oggi, ma ripeto la storia risale al 1998 credo. Scrissi un pezzo su Repubblica in prima pagina, purtroppo non andò in nazionale perché non fu, come dire, allora... Papello, questo e quell'altro nessuno ne... Probabilmente ne recepiva l'importanza e fu pubblicato in prima pagina sul giornale locale di Repubblica, sulla prima pagina") ed aveva, quindi, rincontrato occasionalmente Massimo Ciancimino e stretto con lui un rapporto di assidua frequentazione al fine di acquisire ulteriori notizie giornalistiche ("*Poi io frequentavo un pub, un pub, una drinkeria in Via Torre Arsa, dove adesso lui abita, e dopo tanti anni è venuto lui ad abitare lì e quindi l'ho incrociato tante volte e abbiamo, come dire, stabilito un rapporto, se si può definire così, di amicizia, di rapporti. Rapporti che io dissi al mio giornale all'epoca, in occasione di una visita di Ezio Mauro qui a Palermo, e gli dissi che... Era già spuntato il nome di Massimo Ciancimino, le storie del gas, della Romania, questo e quell'altro e dissi al mio direttore che secondo me era un filone importante, questo era un personaggio che bisognava, tra virgolette, spremere per avere informazioni. E lui mi disse stagli incollato, vediamo. Io dopo qualche giorno io e Bolzoni facemmo una inchiesta sugli affari di Massimo Ciancimino in Romania, sul gas, sui rapporti veri o presunti, non lo so, con Putin, con l'altro, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) si chiama, che è stato anche lui Presidente della Repubblica russa, e quindi ci siamo cominciati a frequentare molto spesso*");

- che in quegli anni, nel frattempo, era iniziata l'indagine sulle società del gas che coinvolgevano Massimo Ciancimino ed aveva avuto occasione, tramite il predetto, di incontrare altri soggetti coinvolti quali Lapis e Tronci ("*...quando si cominciò a parlare di Ciancimino, io già lo frequentavo... ... ...Vicenda gas, eccetera, eccetera. Incontrai pure dei personaggi tipo Lapis, che è un commercialista credo, poi un altro che era un ex cassiere del PD, del PCI di allora, non mi ricordo come si chiama, che aveva a che fare con le cooperative rosse.... ... ...Tronci, Romano Tronci, eccetera, eccetera*");
- che non aveva mai fatto vacanze insieme a Massimo Ciancimino anche se una volta si erano incontrati occasionalmente a Salina con le rispettive famiglie ("*Una delle cose che non sono vere, che ha detto Massimo, è che io ho fatto le vacanze con lui, non ne ho mai fatte vacanze con lui, mai. Ci siamo incontrati una volta a Salina, ma ognuno per i fatti suoi, in un bar, e c'ero io, mia moglie e i miei figli e c'era pure lui, sua moglie e i suoi figli, ma vacanze insieme purtroppo non ne ho potute fare*") e intrattenevano, comunque, un rapporto stretto poiché egli aveva interesse ai racconti su Provenzano e altro che il Ciancimino gli faceva ("*Sì, un rapporto abbastanza stretto diciamo; P. M. DI MATTEO : - Vi vedevate spesso?; DICH. VIVIANO : - Sì, sì... ....Lo frequentavo perché avevo bisogno di informazioni e siccome lui era suggestivo nei suoi racconti, perché mi parlava di Provenzano, mi parlava di questo, di quell'altro, di tante storie, alcune delle quali a me risultavano, e quindi erano veritiere, altre non mi risultavano perché non lo sapevo. Per esempio... E io non potevo da giornalista prendere per oro colato tutto quello che lui mi diceva, perché... Per due motivi innanzitutto, uno perché quando mi raccontava le cose, mi diceva: è pericoloso, mi possono ammazzare, questo e quell'altro. Due, perché non avevo riscontri, quindi come faccio a scrivere questo o quell'altro che lui mi raccontava?*");

- che, infatti, Massimo Ciancimino gli aveva raccontato degli incontri del padre con Provenzano che egli stesso aveva avuto modo di conoscere ("*Mi disse che lo conosceva, lo aveva frequentato, che Bernardo Provenzano andava a trovare suo padre anche a Roma, che aveva un canale privilegiato, si presentava al telefono, appunto, come ingegner Lo Verde e quando telefonava l'Ingegner Lo Verde parlava con suo padre. Mi disse anche tante altre cose riguardo a Provenzano, delle loro frequentazioni, Provenzano, diceva lui, andava a trovarlo anche a Baida, dove loro avevano una casa*");

- che dopo il suo articolo del 1998 sulla "trattativa" nella immediatezza non vi furono sviluppi investigativi anche se Brusca, in una udienza, aveva dichiarato che da quell'articolo aveva appreso per la prima volta chi fossero i referenti della trattativa che a lui non erano mai stati resi noti ("*Io mi arrabbiai molto quando scrissi sta storia della trattativa nel 98 perché, ripeto, non fu poi, come dire, coltivata dagli organi investigativi della Procura. Tant'è che Brusca, in un processo, in una udienza, in una pubblica udienza, quindi è agli atti dei suoi processi, dice testualmente che lui ha scoperto i referenti della trattativa dopo avere letto un articolo di Viviano, di un certo Viviano su Repubblica. Questa cosa a me mi sconvolse, ho detto: ma come, lui era quello che sapeva tutto e non sa queste cose qua? Ed è pubblica sta cosa, è una dichiarazione fatta in una udienza, in cui lui dice testualmente questa cosa: ho preso dei referenti di Mori e... Leggendo il giornale La Repubblica, di un certo Viviano, che ero io*") pur sapendo del "papello" ("*..lui aveva parlato del Papello, se non ricordo male lui aveva accennato... Tant'è che da lì nacque la mia curiosità giornalistica, perché lui fece un riferimento, in udienza a Caltanissetta dove io ero, e parlò del Papello, ma soltanto del Papello. Io, come dire, tentai di approfondire questa cosa e quindi piano piano ricostruì, attraverso alcune fonti che non ricordo quali siano, queste tre C e scrissi questo pezzo di questi incontri tra Ciancimino, Cinà e Mori. E sbagliai una cosa, perché io scrissi Cinà pensando all'altro*

Cinà, non al medico, ma un signore che forse è stato accusato per mafia anche lui, quindi io sbagliai il Cinà invertendo le due persone, però ero agli inizi della inchiesta, quindi Cinà io lo collegai con quello, invece poi era quell'altro, il medico");

- che tra i luoghi degli incontri tra il padre e Provenzano, Massimo Ciancimino gli indicò anche uno studio di un medico, forse un dentista ("*...mi ricordo di un dentista o di un medico dove loro prendevano appuntamento, però non ricordo esattamente il nome. Uno dei posti era questo... ... ...Sì, mi fece il nome, mi fece il nome, ma non mi ricordo chi era, un medico sicuramente, io ricordo un dentista, però posso anche sbagliarmi*");

- che egli insisteva per ottenere il "papello" di cui Massimo Ciancimino diceva di essere in possesso e, pertanto, una volta, quest'ultimo gli consegnò una sorta di testamento nel quale incaricava un avvocato di consegnare al giornalista la documentazione del padre del Ciancimino ove a questi fosse successo qualcosa ("*..io ero a caccia perché ero fissato su questo Papello, volevo ottenere a tutti i costi questo Papello e le cose che lui mi diceva, ma volevo una carta e quindi stavo incollato a Ciancimino quando... E lui mi ha preso in giro tantissime volte devo dire, tant'è che un giorno mi arrabbiai e fui molto brusco con lui; P. M. DI MATTEO : - Preso in giro in che senso? Che le prometteva di consegnare il documento?; DICH. VIVIANO : - Sì, il famoso Papello e quanto altro. Io un giorno mi arrabbiai, ma molto assai mi arrabbiai con lui, e lui, come dire, come atto riparatorio nei miei confronti... ....quando io mi arrabbiai molto, lui dopo qualche giorno mi consegnò una sorta di testamento in cui c'era scritto che nel caso in cui gli fosse successo qualcosa, cioè se fosse morto per un incidente o perché lo avessero ammazzato, io ero autorizzato con questo documento ad andare a prendere da un Avvocato, adesso non ricordo il nome, un Avvocato di Roma, ad andare a prendere tutti i documenti di suo padre,*

nascosti, quindi compreso il papello e tutto quello che riguardava l'intimità di Vito Ciancimino e tutte le sue storie");

- di riconoscere tale testamento nella lettera datata 3 aprile 2006 redatta su carta intestata dello studio legale Mariani che gli viene esibita ed una cui copia egli per tanto tempo aveva tenuto con sé ("*Io questo documento l'ho tenuto in tasca per parecchio tempo e non vi nascondo che ho avuto paura, molta paura. Naturalmente non denunciai niente, ma anche perché che devo denunciare? Se muore avrei ottenuto... Se fosse morto, avrei ottenuto i suoi documenti. Però per qualche anno ho avuto paura perché tenendo un documento del genere, voi vi rendete conto, soprattutto in quel momento...*") e poi consegnato ai magistrati quando gli era stato richiesto ("*Quindi fui chiamato in Procura e mi chiesero se era vero che io avessi questo documento e gli ho detto sì, ce l'ho, me l'ha dato lui tempo fa... ... ...Quindi sono andato a recuperarlo e glielo ho portato poi ai Magistrati...*");

- che egli allora aveva avuto la percezione che Massimo Ciancimino fosse protetto da Provenzano, cosa che poi aveva trovata conferma in un "pizzino" rinvenuto in occasione dell'arresto di Provenzano riguardante le lamentele di Messina Denaro per il mancato pagamento di una somma da parte dello stesso Ciancimino ("*Quello che io ho percepito, e forse ne abbiamo pure parlato, e che forse anche io gli ho detto, ho detto secondo me tu sei protetto da Provenzano. Perché fino a quando era libero Provenzano, secondo me lui aveva, come dire, una bella protezione visti i rapporti, veri o presunti, tra suo padre, lo stesso Massimo Ciancimino e Bernardo Provenzano. Poi leggendo anche i pizzini di Matteo Messina Denaro, quando Matteo Messina Denaro chiese conto e ragione di una estorsione, di una tangente credo a Trapani, lo stesso Provenzano in uno dei pizzini risponde e dice: al paesano mio ci penso io, sono fatti miei, non te ne occupare. Lì emergeva questa, tra virgolette, protezione da*

parte di Provenzano, ma questo lo dico da un punto di vista giornalistico, nei confronti di Massimo Ciancimino");

- che qualche giorno prima dell'arresto di Provenzano, Massimo Ciancimino, particolarmente turbato, gli chiese di incontrarlo e gli comunicò che si stava recando all'estero perché di lì a poco sarebbe avvenuto qualcosa di molto importante, cosa che egli aveva, quindi, poi, ricollegato, appunto, all'arresto di Provenzano contattando immediatamente Ciancimino ed avendone conferma ("*E ricordo che un giorno, alcuni giorni prima, è una cosa che mi ha un po' turbato diciamo in qualche maniera, lui mi chiamò, ci siamo incontrati in un bar, non ricordo dove, e mi raccontò che stava andando via da Palermo perché da lì a qualche giorno sarebbe accaduto qualcosa di molto importante. Siccome l'argomento era Provenzano, lui non mi fece il nome di Provenzano, però due giorni dopo arrestarono Provenzano e lui era già in Tunisia, quindi lo chiamai io o mi chiamò lui e (FUORI MICROFONO) cioè come faceva a saperle ste cose io non lo so... ... .Un paio di giorni prima, proprio poteva essere 3, 4, 5 al massimo, ora non ricordo... ....Parlavamo sempre di cose di mafia, quindi... Lui, ripeto, non è che mi disse dopodomani arrestano Provenzano, questo no, mi disse però succederà qualcosa di grave, di importante, io ho paura e me ne devo andare o mi hanno detto di andarmene, ora... Perché non è che lo registravo; G / T : - Quindi per quello che è il suo ricordo, collegò la sua partenza con questa previsione di fatto importante?; DICH. VIVIANO : - Sì, ma ripeto, non fece il nome, non mi fece il nome... ... .Senza il nome di Provenzano, però era chiaro, il contesto era quello, parlavamo sempre di quelle cose.... ... ...gli argomenti che trattavo con lui erano sempre Provenzano, questo e quell'altro, quindi il fatto che poi lui mi chiami ed era pure agitato quel giorno, me lo ricordo, molto agitato, e mi disse: sto scappando via, sto andando via perché mi hanno detto o di andare via o... Non so bene chi glielo avesse detto, perché accadrà qualcosa di molto importante e quindi io non sapevo se*

avessero arrestato Provenzano, non ne avevo idea, però due giorni dopo, quando l'arrestano, collegai la sua fuga all'arresto di Provenzano");

- che Massimo Ciancimino gli raccontò di rapporti tra il padre ed esponenti dei servizi di sicurezza e che egli stesso aveva rapporti con questi ("*P. M. DI MATTEO : - Massimo Ciancimino le ha mai parlato in termini... Ci dirà lei eventualmente in che termini, nell'affermativa, di rapporti da egli stesso, Massimo Ciancimino, o dal padre Vito Ciancimino intrattenuti con esponenti di livello dei Servizi di Sicurezza o di Organi di Polizia?; DICH. VIVIANO : - Sì, sì, mi diceva che suo padre era in rapporto con poliziotti o servizi, cioè aveva rapporti ad alto livello, questo lui mi... E lui stesso mi disse pure che aveva rapporti con dei poliziotti ad alto livello*"), parandogli anche del "signor Franco" ("*P. M. DI MATTEO : - Fece mai riferimento a tale signor Franco?; DICH. VIVIANO : - Sì*") che gli aveva identificato in De Gennaro ("*Lui diceva che era De Gennaro, ma lui lo diceva, Gianni De Gennaro. Non lo disse soltanto a me, perché lui era uno poi molto loquace, lo disse anche ad altri giornalisti*"), raccontandogli anche di essersi rivolto al predetto e ad Arnaldo la Barbera per ottenere un passaporto per il figlio ("*Lui mi disse tra le altre cose, però posso essere anche impreciso perché, ripeto, sono passati tanti anni, che aveva bisogno di un passaporto per suo figlio, che si era rivolto alla Polizia. Credo che mi fece il nome di De Gennaro e poi avrebbe incaricato Arnaldo La Barbera, che io conoscevo benissimo, era un mio amico.... ....Lui accennò a questa storia del passaporto e mi disse, se non mi ricordo male, però posso essere anche impreciso, ma credo che mi fece anche il nome di De Gennaro e di Arnaldo La Barbera per ottenere questo passaporto, che lo ottenne in un posto di polizia che era uno scantinato, non so bene dove, vicino (FUORI MICROFONO), da qualche parte. Questo diceva lui*");

- che Massimo Ciancimino gli raccontò pure che aveva alcuni recapiti telefonici del "signor Franco" e che questi si era adoperato per far rientrare dalla Svizzera

alcuni capitali ivi detenuti dal padre Vito ("*P. M. DI MATTEO : - Ma al di là di questo, diciamo, episodio specifico del favore del passaporto, sulla persona, sul ruolo svolto da questo signor Franco le parlò? Per esempio...; DICH. VIVIANO : - Sì, mi disse tante cose che... Era un punto... O per lo meno, lui lo chiamava, aveva un numero di telefono, ci parlava direttamente. Poi mi disse pure, non so se a voi l'ha detto, che si sarebbe adoperato per fare entrare capitali dalla Svizzera in Italia, una cosa del genere, capitali di... ....Capitali di Vito Ciancimino*");

- che pur avendo egli riferito nella testimonianza resa al P.M. l'11 maggio 2011 che Massimo Ciancimino gli aveva parlato di De Gennaro come persona collegata al "signor Franco", certamente Ciancimino gli aveva detto che il "signor Franco" era De Gennaro ("*P. M. DI MATTEO : - .. un particolare, volevo ricordarle quello che lei ha detto il 11 maggio del 2011 in un'altra circostanza nella quale è stato sentito dal Pubblico Ministero a proposito... Il contesto è quello della pubblicazione del documento nel libro I Misteri dell'Agenda Rossa: ricordo anzi che mi mise a conoscenza di quel documento che io pubblicai nel libro I Misteri dell'Agenda Rossa agli inizi del mese di luglio del 2010. In quel frangente, Ciancimino ebbe a dirmi che quel documento faceva parte delle carte del padre e che il dottore De Gennaro era persona collegata in qualche modo al signor Franco. Cioè lei nel 2010 ha messo a verbale con noi che Ciancimino le diceva che...; DICH. VIVIANO : - Che il signor Franco era De Gennaro; P. M. DI MATTEO : - No, lei qua ha detto che era persona collegata in qualche modo a De Gennaro, che è cosa diversa, come... Qua lei dice: era persona collegata, che il dottore De Gennaro era persona collegata in qualche modo al signor Franco. Lei ha parlato di Massimo Ciancimino che le opera un collegamento. Poc'anzi lei ha detto che invece Massimo Ciancimino le avrebbe detto che il signor Franco era De Gennaro; DICH. VIVIANO : - Sì, mi ha detto così, mi ha detto così..; ... ...P. M. DI*

MATTEO : - Quindi il suo ricordo di oggi è che le disse che il signor Franco era De Gennaro?; DICH. VIVIANO : - Sì, sì.... ... ...Collegato e che era lui in qualche maniera. Non lo disse soltanto a me, ripeto, questo fatto di De Gennaro e del signor Franco... ... .Può darsi che nel 2011 ho detto così, ma adesso ricordo, lui me lo disse, lo disse...; G / T : - Quindi le disse espressamente: il signor Franco è De Gennaro?; DICH. VIVIANO : - Sì... ... ...Credo di sì, credo di sì, ricordo così... ... ...poi parlando con altri colleghi che si occupavano di queste storie, anche quelli mi dicevano: sì, anche a me ha detto che il signor Franco è De Gennaro... ... ...La Licata sicuro, me lo ricordo");

- di avere scritto l'articolo pubblicato il 20 aprile 2006 riguardante l'ingresso in carcere di Provenzano ed il commento del figlio di Riina sulla base di una sua fonte che, poi, gli era stata confermata, però, anche da Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, con l'autorizzazione della Corte le voglio esibire, per porle poi delle domande, un articolo pubblicato... A firma sua e di Salvo Palazzolo, sul quotidiano La Repubblica il 20 aprile del 2006, dal titolo... Quindi siamo a pochi giorni dopo l'arresto di Provenzano. Il titolo è: Riina Junior: Provenzano è uno sbirro... ... ...l'articolo faceva riferimento a una esternazione di uno dei figli di Totò Riina, di Giovanni Riina, al carcere di Terni al momento in cui faceva ingresso al carcere di Terni Bernardo Provenzano, da poco catturato.... ... .Io le volevo chiedere se di questo articolo, di questa notizia, prima o dopo la pubblicazione, avete parlato con Massimo Ciancimino; DICH. VIVIANO : - Sì... ... ...Io ho appreso questa notizia da mie fonti da alcuni giorni, e parlando con lui, sempre di storie di mafia, di Provenzano e bla, bla, bla, siccome lui, vero o falso che fosse, diceva di avere buoni rapporti anche con un Generale del Dap, mi pare che si chiamava Ragosa forse, se non ricordo male, attenzione, potrei pure sbagliarmi, ma mi parlava di un Generale che era a capo delle Guardie Penitenziaria, in servizio alla Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria e mi parlò di questo. Quindi quando io seppi*

questa notizia, ne parlai con lui nel tentativo di sapere se per caso anche lui sapesse e lui mi confermò che lo sapeva... ... .cioè, è stata una ulteriore, come dire, tra virgolette, ammesso che fosse vero, conferma alle mie, come dire, fonti che mi avevano rivelato questa storia; ... ...P. M. DI MATTEO : - Allora, una delle sue fonti è stata Massimo Ciancimino quindi, anche...; DICH. VIVIANO : - Non la primaria..");

- che Massimo Ciancimino gli disse che qualcuno gli aveva chiesto di ritrattare le sue dichiarazioni ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei si ricorda quando Massimo Ciancimino le parlò di qualcuno che era andato a trovarlo a Bologna per ritrattare quello che... Per indurlo a ritrattare quello che aveva già detto ai Magistrati?; ... ...DICH. VIVIANO : - Non ricordo esattamente, mi ricordo che lui mi disse, quindi era sicuramente in libertà o era stato liberato o rilasciato, non lo so, comunque mi ricordo che mi disse che qualcuno era andato a trovarlo consigliandogli di ritrattare*");

- di avere ascoltato nell'ottobre 2001 una conversazione telefonica tra il giornalista Sandro Ruotolo e Martelli ("*P. M. DI MATTEO : - Ha ricordo di avere assistito ad una conversazione telefonica e di averla potuta ascoltare nell'ottobre del 2001 tra il suo collega Sandro Ruotolo e l'ex Ministro Claudio Martelli?; DICH. VIVIANO : - Sì, me lo ricordo, eravamo in una stanza dell'albergo, l'Hotel delle Palme, se non ricordo male. Io mi stavo occupando pure di questa storia e lui mi fece ascoltare questa conversazione telefonica tra lui e... Credo di sì, credo che fosse quello... Posso anche sbagliarmi se era Martelli o un altro, ma ricordo questo particolare, che eravamo nella stanza di un albergo all'Hotel delle Palme, parlavamo di cose di lavoro, lui mi pare che lavorasse ad Anno Zero a quell'epoca, e mi fece ascoltare questa conversazione. Adesso non ricordo però i termini della conversazione, ma mi pare che furono scritti poi questi... Questa conversazione... ... ...Lui lo mise in viva voce*") nella quale si parlava della "trattativa" ("*P. M. DI MATTEO : - Ricorda se in quella*

conversazione, e in che termini, Ruotolo e Martelli parlarono della vicenda della trattativa? Fecero riferimento alla dottoressa Ferraro, al dottor Borsellino?; DICH. VIVIANO : - Credo di sì, credo di sì, credo di sì però sono, come dire, argomenti che io tratto e ho trattato, ne ho scritto e quindi posso anche confondermi. Mi ricordo esattamente e perfettamente di questa telefonata e credo che l'oggetto fosse Ciancimino, la trattativa.... ....Sì, credo che si trattasse del... Sicuramente c'era immischiato Massimo Ciancimino in questa storia. Probabilmente si parlava... Allora Massimo Ciancimino aveva fatto il nome di Martelli e di altri politici e ricordo che l'argomento era quello. Ora il dettaglio, le parole precise non me le ricordo; P. M. DI MATTEO : - Va bene, proprio perché comprensibilmente non le ricorda, le leggo quello che lei ha dichiarato il 9 ottobre del 2009. Intanto per capire, per far capire alla Corte: prendo atto di essere stato convocato nella mattinata di oggi presso questi uffici della Procura della Repubblica per riferire in ordine ad alcune conversazioni telefoniche intercorse nel pomeriggio di ieri tra il mio collega Sandro Ruotolo e l'ex Ministro Claudio Martelli. Quindi quando lei ha dichiarato le cose che adesso le leggerò, aveva il ricordo molto fresco, perché erano passate meno di 24 ore... ... .Ricordo bene che nel corso di dette comunicazioni telefoniche, Martelli ha detto di avere, in occasione della messa del trigesimo della morte del dottor Giovanni Falcone, il 23 giugno 92, appreso da Liliana Ferraro che in quella stessa occasione era stata avvicinata dal Capitano Giuseppe De Donno, il quale le aveva detto - qua c'è scritto - che Massimo Ciancimino gli aveva parlato di un'offerta di collaborazione con lo Stato, purché vi fossero adeguate coperture politiche; che la stessa Ferraro gli aveva detto di avere indicato al Capitano De Donno. Coperture politiche; che la stessa Ferraro gli aveva detto di avere indicato al Capitano De Donno il dottor Paolo Borsellino come naturale destinatario di queste informazioni. Su domanda specifica di Ruotolo, Martelli ha detto di avere appreso dalla Ferraro, sempre nella medesima

conversazione, che lo stesso quest'ultima aveva personalmente informato il dottor Borsellino di quel suo colloquio con il Capitano De Donno; DICH. VIVIANO : - Mi pare che fosse così, sì, l'argomento credo che fosse questo, però se l'ho detto 24 ore dopo, me lo ricordavo con più dettagli, adesso... ... .Sì, me lo ricordo, sì");

- che forse Massimo Ciancimino gli aveva detto che il "signor Franco" era De Gennaro prima che lo stesso iniziasse a rendere dichiarazioni su quest'ultimo a Caltanissetta ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... lei poco fa ha detto che Ciancimino le avrebbe detto che Franco, Franco, il signor Franco sarebbe fisicamente De Gennaro. Ma questo, diciamo questo...; DICH. VIVIANO : - Così mi disse; AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Questo glielo disse in concomitanza del periodo in cui lui cominciò a fare delle dichiarazioni accusatorie a Palermo e a Caltanissetta su De Gennaro, o glielo disse prima? Periodo temporale; DICH. VIVIANO : - Credo che me lo avesse detto prima, credo... ... ...Prima che venisse fuori questo nome...; ....AVV. P.C. BERTOROTTA : - Il nome significa l'identificazione fisica tra De Gennaro e il signor Franco, il nome... L'ha fatto tante volte il nome di De Gennaro... Il problema è il momento in cui lui dice: il signor Franco uguale fisicamente De Gennaro. Lei questo momento se lo ricorda?; DICH. VIVIANO : - Io credo che me lo disse prima che lo dicesse ai Magistrati*");

- di essersi occupato della fotografia pubblicata su "Parioli Pocket" nella quale Ciancimino avrebbe riconosciuto il "signor Franco" anche se, poi, quando su sua indicazione quella foto era stata pubblicata in redazione avevano apposto un cerchio sul viso di una persona diversa ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ...Lei la storia del Parioli Poket, cioè di un riconoscimento fatto da Ciancimino in relazione alla figura del signor Franco, è le è stata raccontata, la conosce? Ci può dire che cosa...; DICH. VIVIANO : - Me ne sono occupato.... ... ...Me ne sono occupato, adesso non ricordo come, ma forse sta storia doveva pubblicarla*

quella sera Anno Zero, Santoro, credo che dovesse... ... .Sto ricostruendo, così ricordo anche io con la mia memoria. Per paura che lui mi fregasse come tempo, io chiamai Repubblica e dissi: guardate che hanno fatto dei sequestri di un giornale, di questo settimanale Poket, eccetera, eccetera, e quindi arrivai prima io sul sito di Repubblica.it con una fotografia che era stata sequestrata al... ... .A questo settimanale. Lì ci fu purtroppo un errore, nel senso che quando misero la fotografia, questa fotografia di questi personaggi, misero un cerchietto, che non misi io, ma lo mise il tecnico, il collega che si occupava di Repubblica, su un personaggio che non era quello, ma era, almeno secondo i miei ricordi era un'altra persona e loro invece identificarono quest'altro personaggio"), ma si tratta, per quel che ricorda, di una fotografia diversa da quello che gli viene ora mostrata in questa sede ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Si tratta di foto che peraltro è allegata ad un verbale che ho depositato oggi, perché è l'audizione di Pizzi Umberto, al quale è stata... Presso il quale è stata acquisita, con verbale di sequestro, un articolo di Parioli Poket con fotografia ingrandita e con quindi verbale di perquisizione e sequestro e nella quale foto ingrandita ci sono dei personaggi che chiedo al teste...; ... ...DICH. VIVIANO : - La foto l'ho vista, però quella che ricordo io era un'altra foto con dei personaggi, tra cui un uomo con i capelli brizzolati, che credo poi si scoprì essere il rappresentante di una concessionaria BMW di Roma.... ... .Ripeto, questa foto non mi è nuova perché l'ho vista, ma quella foto di cui parlo io, dove ci fu tra virgolette l'errore, era una fotografia di personaggi, come se fosse un ricevimento, e c'era questo signore con i capelli brizzolati che fu, tra virgolette, evidenziato dal mio collega sulla Repubblica, perché non c'entrava niente con tutto il contesto, perché io non sapevo chi di quei personaggi fosse il signor Franco, quindi non indicai... Io mandai solo la foto dicendo: questa è la foto e poi appunto zummarono su un personaggio che poi non c'entrava niente. Questa me la ricordo però non so se era anche in quella circostanza*");

- che Massimo Ciancimino gli disse che il foglietto con l'elenco dei nomi e il collegamento col nome De Gennaro proveniva dall'archivio del padre ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Senta, lei ha chiesto la provenienza di questo fogliettino di cui lei parla e ha pubblicato nel libro? Cioè, Ciancimino le disse dove l'aveva trovato questo fogliettino in cui c'era il collegamento... ... ...Ciancimino le disse dove aveva recuperato quel fogliettino in cui c'era una serie di nomi, Ruffini, Restivo, Carlo...; DICH. VIVIANO : - Sì, faceva parte dell'archivio di suo padre insomma questo... ... ...Mi disse tra le carte di suo padre.... ... ... tra le carte di suo padre c'era anche questo biglietto*") anche se forse successivamente gli aveva detto che quel foglietto gli era stato recapitato da qualcuno ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma le disse se qualcuno glielo avesse consegnato o no?; DICH. VIVIANO : - Credo che me l'abbia detto... ... ...Forse successivamente.... ... .sicuramente me lo disse dopo che uscì fuori il nome di De Gennaro e poi mi disse che glielo avevano consegnato dicendogli... Ora posso anche sbagliarmi... Che gli fu suggerito praticamente questo nome, se non ricordo male, adesso tornando indietro nel tempo. Se lei mi dice il periodo esatto non me lo ricordo... ... .credo che me lo disse dopo per giustificarsi del falso, perché poi come ha detto, ha ricordato lei, credo che si sia rivelato un falso quel foglietto lì*");

- che quando si incontrarono prima della partenza per l'Egitto, Massimo Ciancimino non gli esternò la preoccupazione di essere arrestato per il reato di riciclaggio per il quale era indagato ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - La mia domanda era più specifica, e cioè se magari in un incontro al Bar Alba, piangente Ciancimino, le avrebbe manifestato delle preoccupazioni in relazione alla possibilità che venisse arrestato per il reato di riciclaggio in custodia cautelare; DICH. VIVIANO : - No, in quella occasione, proprio questa del Bar Alba, lui mi disse la storia che qualcuno gli aveva consigliato di andare via da*

Palermo e che da lì a poco sarebbe accaduto qualcosa di grave, cosa che io collegai dopo, perché alcuni giorni dopo, due - tre giorni...");

- che, quando si seppe di una conversazione intercettata nel corso della quale Massimo Ciancimino aveva parlato di un cena a casa della sorella cui aveva partecipato l'On. Micciché, poi lo stesso Ciancimino gli aveva detto che quell'episodio non era mai accaduto ("*Mi ricordo anche un'altra volta che ero entrato in possesso di suoi interrogatori, che parlava di incontri a casa della sorella, di una cena in cui c'era presente pure Micciché, l'Onorevole Micciché, dove sua sorella gli avrebbe fatto la pasta al forno, che ne so. Poi lui, dopo tanto tempo, mi disse che quelle dichiarazioni sì le aveva fatte, quelle conversazioni le aveva fatte, che mi pare che erano conversazioni che poi furono intercettate dalla Procura, e poi mi disse che non era vero quello che lui aveva detto parlando di questa cena con la pasta al forno o con le sarde, una cosa del genere, quindi c'erano occasioni in cui dubitavo di alcune cose che mi diceva, comprese quelle che aveva scritto a verbale... ....Questa circostanza mi disse che l'aveva detto, ma non era vero*");

- che Massimo Ciancimino era in strettissimi rapporti con De Donno come egli constatò anche una volta in cui, ricevuta una telefonata da Ciancimino, passò il telefono a De Donno ed i due iniziarono a scherzare ("*...lui era in strettissimi rapporti con Massimo Ciancimino e mi ricordo un giorno, in un processo, che non era la trattativa, era a Palermo, in una aula del Tribunale di Palermo, io ero lì a seguire l'udienza e c'era pure De Donno. Lui mi chiamò, Massimo. Ha detto: guarda, c'è qua un amico tuo. E glielo passai al telefono, davanti al Tribunale, quindi c'erano Carabinieri, Magistrati, quindi gli passai stu telefono. Perché lui, Massimo scherzava dicendo ora vengo lì con una carpetta sotto braccio e scrivo, che so, trattativa. Cioè, faceva il giocherellone, e quindi c'era questo scherzo... ... .Guardi, con le date io non ho dimestichezza. Mi ricordo che c'era un processo a Palermo, e credo che riguardasse Ciancimino oppure*

altro, forse un processo vostro, quello per favoreggiamento a Obinu, Mori e un altro, uno dei vostri processi, e c'era De Donno lì davanti l'aula. Nel frattempo, ripeto, mi ha chiamato Massimo Ciancimino e siccome io sapevo che i due avevano ottimi rapporti scherzando dissi: guarda, c'è qua un amico tuo. Dice: chi è? E gli ho detto: te lo passo. E gli passai De Donno. E parlarono... ... ...ma comunque De Donno non ne ha mai fatto mistero di questi rapporti con Massimo Ciancimino, credo che lui intavolò e iniziò queste discussioni proprio con Massimo Ciancimino, attraverso Massimo Ciancimino poi tentò di agganciare il padre").

3.16

I TESTIMONI ESAMINATI DINANZI L'A.G. DI CALTANISSETTA

All'udienza dell'8 aprile 2016 la difesa della parte civile costituita De Gennaro ha prodotto (e sono stati acquisiti sull'accordo delle parti) anche le trascrizioni delle audizioni di testimoni esaminati innanzi a Tribunale di Caltanissetta nel processo (n. 720/14 R.G.) ivi allora in corso a carico di Massimo Ciancimino per il reato di calunnia in danno dello stesso De Gennaro (si tratta di fatto diverso da quello per il quale si è proceduto in questa sede) e di altri.

Di tali esami testimoniali può darsi conto qui in modo estremamente sintetico, sia perché molti dei testi in questione sono stati comunque esaminati anche in questo processo, sia per le conclusioni che si rassegneranno più avanti riguardo all'imputato Massimo Ciancimino ed alle sue dichiarazioni.

Le trascrizioni acquisite riguardano, in particolare, le seguenti udienze tenutesi presso il Tribunale di Caltanissetta:

<u>Udienza 13/4/2015</u> nella quale sono stati esaminati i testi

DE LUCA ANTONIO (funzionario in servizio alla Criminalpol di Palermo nel 1984) che ha riferito su rapporti di polizia giudiziaria che contestualmente sono stati acquisiti;

VASELLI FILIPPO (figlio di Romolo Vaselli), il quale ha dichiarato di non sapere nulla riguardo ai rapporti tra il padre e Vito Ciancimino, né tanto meno di questi con De Gennaro;

CECALA PAOLO, Sovrintendente della P.S. in servizio nel 2004 al Commissariato Villa Glori a Roma, il quale ha dichiarato:

- di avere conosciuto Massimo Ciancimino nell'occasione in cui ebbe ad espletare la pratica di rilascio del passaporto per il predetto, la moglie ed il figlio ("*PUBBLICO MINISTERO - Senta, andiamo un attimo al punto. Le volevo chiedere se lei ha mai conosciuto Ciancimino Massimo; TESTE P. CECALA - Sì, l'ho conosciuto nell'occasione in cui ho fatto una pratica di passaporto... ... ...Mi ha fatto una richiesta di una pratica per il passaporto per lui e la sua famiglia*");

- che Ciancimino si era recato presso il Commissariato a presentare la richiesta dopo che lo aveva conosciuto al bar Thomas tramite il proprietario di questo ("*No, è venuto in ufficio a fare la richiesta se poteva fare il passaporto lì da noi in quanto abitava in un'altra zona. Ho detto: "Se il dirigenti non c'è problemi di sorta, certo, non ci sono problemi". Sempre a discrezione.... ... ...No, mi ha chiesto delle informazioni mentre mi trovavo al bar, stavo prendendo... al bar in piazza Euclide, stavo prendendo il caffè la mattina. Visto che il proprietario del bar mi conosceva, ha detto: "Guarda, c'è il signore che deve fare il passaporto, che deve portare?"; ... ...PUBBLICO MINISTERO - Il momento iniziale di conoscenza di Massimo Ciancimino è avvenuto quando e dove?; TESTE P. CECALA - In un bar a Piazza Euclide... ... ...Bar Thomas... ... ...Stavo a piazza Euclide a prendere il caffè, il proprietario, Franco Thomas, si chiama così, disse: "Guarda, c'ho questo amico che deve fare il passaporto. Gli puoi dire che cosa deve portare?". Ho detto, perfetto, gli ho detto quello che doveva portare e basta, tutto qua*");

- che a seguito di tale incontro Ciancimino aveva portato tutta la documentazione al Commissariato ("*PUBBLICO MINISTERO - Quindi una volta che lei dà le indicazioni a Massimo Ciancimino su cosa doveva portare, eccetera, che succede?; TESTE P. CECALA - Niente. Non mi ricordo di preciso quando è venuto, ha portato tutto quello che doveva portare in ufficio. Si è presentato insieme alla moglie ed al bambino. E niente, gli ho fatto la pratica del passaporto*") e successivamente era tornato a ritirare i passaporti anche se in quella occasione, poiché aveva difficoltà a trovare parcheggio, era stato egli a ritirare firmando per la consegna ed a portarli al Ciancimino all'esterno del Commissariato ("*PUBBLICO MINISTERO - .... normalmente come avviene la consegna?; TESTE P. CECALA - Normalmente le persone vengono a ritirare il passaporto all'interno del commissariato; PUBBLICO MINISTERO - In questo caso lei ricorda com'è avvenuta la consegna?; TESTE P. CECALA - In questo caso, sì, me lo ricordo perché penso che l'ho anche dichiarato che non trovava... Ciancimino ha chiamato, gli hanno detto che il passaporto, non ha trovato posto per parcheggiare la macchina e mi ha detto se gentilmente era possibile che io portassi fuori senza problemi. Siccome è una cosa che facciamo, almeno io facevo...; ... ...PUBBLICO MINISTERO - In uscita di chi è la firma apposta ai coniugi Ciancimino, Masserotti?; TESTE P. CECALA - È la mia... ... ...Perché non c'era posto per fermarsi e c'era traffico nell'ora di punta, ho detto: "Va be', non ci sono problemi, glieli diamo al volo"..*");
- di riconoscere la propria firma anche nel modulo relativo al rilascio di un precedente rinnovo di passaporto del Ciancimino nell'anno 2000, ma di non avere ricordo di tale vicenda ("*PUBBLICO MINISTERO - Ora io le mostro un altro modulo di richiesta di rilascio di rinnovo del passaporto credo, sì, rinnovo del passaporto, presentata dal Ciancimino Massimo all'ufficio del commissariato di Villa Glori il 26 Settembre del 2000. Lo riconosce, l'ha mai avuto tra le mani, ne ha mai saputo qualcosa?; TESTE P. CECALA - Sì, è la*

mia firma; PUBBLICO MINISTERO - Eh. Il modulo chi l'ha compilato?; TESTE P. CECALA - Penso che li abbia compilati io sempre; PUBBLICO MINISTERO - Ha ricordo di questa vicenda, cioè se lei conosceva già il Massimo Ciancimino già da epoca precedente?; TESTE P. CECALA - No, questo non me lo ricordo; ... ...PUBBLICO MINISTERO - Cioè lei quando nel 2004 sente parlare da Franco del Bar Thomas, del signor Ciancimino, per lei il signor Ciancimino è un perfetto sconosciuto o le...; TESTE P. CECALA – Sconosciuto; PUBBLICO MINISTERO - Non aveva rammentato che c'era una pratica precedente presentata allo stesso ufficio sempre trattata da lei?; TESTE P. CECALA - No, non me lo ricordo");

- che era capitato altre volte che il proprietario del bar Thomas segnalasse qualcuno per il rilascio del passaporto ("*AVV. BERTOROTTA - Sì. Ed in altre occasioni le è capitato che il signor Franco Maiorana le segnalasse.... ma non per fare chissà che, dico, le segnalasse per dare indicazioni su come fare il passaporto, la patente o il porto d'armi?; TESTE P. CECALA - A volte capitava che lui l'accompagnava direttamente in ufficio, parlava col dirigente e poi scendeva giù da noi nell'ufficio passaporti*").

<u>Udienza 11/5/2015</u> nella quale sono stati esaminati i testi

CUCCIO ANGELA, esaminata anche nel presente processo;

ROSSODIVITA DONNINO, il quale, in sintesi, ha dichiarato:

- di avere prestato servizio all'aeroporto di Roma, da ultimo quale capoturno delle partenze nazionali ("*Allora, questa è tutta una scaletta gerarchica, dal funzionario capoturno, con il grado F3, poi subentra F2, F1, F1 super, che sarebbe il capo servizio che ho fatto negli ultimi nove anni. Il capoturno partenza nazionali, praticamente era un, è non era, perché adesso non è più capoturno ma è un responsabile... ... ...Capoturno partenze nazionali*") e di avere conosciuto Massimo Ciancimino attraverso comuni amici e che lo stesso, quindi, aveva iniziato a chiedergli qualche cortesia ("*Allora, la conoscenza non*

è avvenuta in aeroporto, è avvenuta tramite amicizie all'esterno dell' aeroporto... ... ...Cioè la prima volta che mi ha chiamato mi ha detto: "Nino, sono l'amico di Andrea, sono l'amico di altri amici comuni, mi serve una cortesia" prima il capoturno ha la possibilità, avevamo un timbro, di spostare le prenotazioni, adesso un po' più difficile, sono cambiate un po' di cose, ma prima io potevo, il mio potere era quello di cambiare prenotazione, che ne so, mi chiamava: "Sono le otto, sto arrivando tardi in aeroporto, posso partire alle 10. 00, con un biglietto delle 08. 00?" e quella era la mia autorizzazione") anche talvolta per amici suoi ("*Anche per altri; P.M. - Anche per altri. Per chi se lo ricorda?; DICH. ROSSODIVITA D. - C'era il suo Avvocato, Giorgio Ghiron, l'amica dell'Avvocato, tutte amicizie sue*");

- di essersi intestato un telefono cellulare utilizzato da Massimo Ciancimino ("*AVV. BARTOLOTTA - Senta, lei ha avuto modo di avere intestato un cellulare che poi veniva utilizzato da Massimo Ciancimino?; DICH. ROSSODIVITA D. – Sì... ... ...Avvenne che in partenza, non mi ricordo, per un paese estero, stavamo in viale Parioli, anzi, a Euclide, si era dimenticato il telefonino, dice: "Senti, ho urgente bisogno, però non ho appresso nulla, dice andiamo..." in viale Parioli, c'è un centro Tim non so se ancora ci sia e lì ho fatto una carta a nome mio, poi mi ha detto che me l'avrebbe riconsegnata, invece poi...*");

- che in una occasione aveva sentito fare a Massimo Ciancimino il nome di De Gennaro ("*AVV. D'AGOSTINO - Un'altra domanda, le è mai capitato mentre parlava con il signor Ciancimino, nel corso della vostra amicizia, se lui ha mai fatto riferimento comunque a una sua qualche conoscenza con il dottore De Gennaro?; DICH. ROSSODIVITA D. - Sì... ... ...Io mi ricordo che a suo tempo... mi sono trovato quando consegnarono il padre a casa, mi sono trovato io a casa, e non Massimo, con una sua precedente ragazza, Valentina... ... .Benelle, stavamo lì, hanno bussato alla porta e... dice: "C'è suo padre?" dico mio padre sta tranquillamente a casa. Dice: "Il signor Vito Ciancimino" ho*

chiamato Massimo ed è venuto lì. Più che altro i frangenti sono stati una volta Massimo è uscito, era ben non trattato, però avevano un occhio di riguardo per il padre, e fece questo nome. L'ho sentito da Massimo, perché vedevo il padre sempre... sul letto, a casa, dice: "È proprio una sua abitudine stare sempre sdraiato sul letto, e dice quella stessa cosa che faceva in carcere aveva la possibilità di... non dico di muoversi, ma di scrivere, di leggere e di fare svariate cose" e fece questo nome") e ciò anche se in passato, a specifica domanda, aveva escluso che Ciancimino gli avesse mai detto di conoscere appartenenti ai servizi di sicurezza o alle Forze di Polizia ("*P.M. - Senta, facendo riferimento a una domanda che le ha fatto ora il difensore, io le debbo far presente, signor Rossodivita, che lei in questo verbale che rende alla Dia, le viene fatta una domanda specifica.... ... ...Io adesso gliela leggo, in cui le viene chiesto: "Ciancimino le ha mai detto di conoscere appartenenti ai servizi di sicurezza o alle forze di Polizia, le ha mai presentato, nel caso, qualcuno di essi? No, mai. – più giù lei dice - Mai incontrato Massimo Ciancimino con altri personaggi noti, magari conosciuti anche a posteriori sui mass media o stampa? No." Allora, il punto è che in queste verbale le viene chiesto specificamente se il signor Massimo Ciancimino le ha mai parlato di conoscere o comunque di avere rapporti con un appartenente ai servizi di sicurezza o alle Forze di Polizia, dottor De Gennaro è stato entrambe le cose, è stato sia appartenente alle forze di Polizia, che un appartenente ai servizi di sicurezza. Posso chiederle come mai quando lei è stato sentito dalla Dia, non ha fatto il nome del dottore De Gennaro?; DICH. ROSSODIVITA D. - Ma non avevo valutato bene, può darsi la domanda, diciamo;... ... ...P.M. - ...guardi la domanda è: se il Ciancimino le ha mai detto di conoscere persone appartenenti ai Servizi Di Sicurezze e alle Forze di Polizia, le ha mai detto, d'accordo?... ... ...E lei a questa domanda specifica, puntuale risponde: "No, mai". Posso chiederle come mai nel 2011 quando viene sentito sul punto dalla Dia lei non dice alcunché?;*

DICH. ROSSODIVITA D. - Non ho fatto mente locale, su vari... ... .No, mi è venuto in mente, perché... ....No, non che mi ha fatto pensare, ho fatto la domanda a Massimo: ma dico una persona come tuo padre, che poteva stare agli arresti domiciliari, lo vedevo sempre tranquillo, gli ho fatto la domanda... e se ne è uscito dicendomi questa frase..").

Udienza 28/5/2015 nella quale sono stati esaminati i seguenti testi

BRACALE ROSALBA (segretaria dell'Avv. Giorgio Ghiron), la quale si è limitata a riferire in termini generici e qui non utili sulla sua conoscenza con Vito e Massimo Ciancimino ("*Vito Ciancimino io mi ricordo che lui venne nel millenovecento mi sembra 83, 82, io lo vidi pochissimo perché venne da Ghiron per la presentazione di un ricorso alla Commissione Europea per i Diritti dell'Uomo e mi ricordo che poco dopo lo misero agli arresti domiciliari se non sbaglio e dopo di allora praticamente io personalmente a studio non lo vidi più... ... .No, dopo il papà, venne Massimo Ciancimino in ufficio... ... ...Sempre come cliente; PUBBLICO MINISTERO - Come cliente dell'avvocato Ghiron; TESTE R. BRACALE - Sì, sì*");

OLIOSI GIANNI (dirigente BMW Italia), sentito sulla fotografia nella quale Massimo Ciancimino aveva ritenuto di riconoscere "il signor Franco" e che si è rivelato all'oscuro dei fatti.

Udienza 8/6/2015 nella quale sono stati esaminati i seguenti testi

PIRAINO ROSARIO, persona offesa del reato di calunnia, già appartenente all'Arma dei Carabinieri, il quale ha riferito di avere prestato servizio a Palermo e, tra il 1992 e il 1996, a Caltanissetta ("*In relazione ai fatti io ho svolto servizio sempre nella sede di Palermo, però tra il '92 e il '96 ero distaccato proprio a Caltanissetta*") e di non avere mai conosciuto Massimo Ciancimino ("*PUBBLICO MINISTERO - Allora, la prima domanda che le faccio è ovviamente quella naturale, e cioè se ha mai avuto, ha mai conosciuto Massimo Ciancimino; TESTE PIRAINO R. - Io mediaticamente, come ebbi a dire a suo*

tempo, lo conoscevo, perchè essendo palermitano non potevo non conoscere, anche per la sovraesposizione del soggetto. Non ho mai avuto a che fare con lui, fino a quando purtroppo mi ha tirato in ballo per questa vicenda. Continuo a non avere mai avuto a che fare con lui, da un punto di vista di rapporti diretti; PUBBLICO MINISTERO - Nessun rapporto personale; TESTE PIRAINO R. - Nessun tipo"), pur avendo frequentato l'edificio ove il predetto risiede perché ivi vi era anche lo studio del proprio legale ("*PUBBLICO MINISTERO - Ma lei sa dove abita il signor Ciancimino?... ... ...Si è mai recato, all'interno di quell'edificio si è mai recato per...; TESTE PIRAINO R. - All'interno di quell'edificio io mi sono recato più volte perchè al terzo piano, al secondo piano di quell'edificio ha sede lo studio legale dell'Avvocato Caleca, che è il mio Difensore, che io conoscevo ben prima di questo evento, e quindi per motivi di Giustizia, limitatamente ai quali abbiamo preferito, proprio per evitare complicazioni di qualsiasi genere, abbiamo preferito incontrarci al di fuori del suo studio, almeno in passato, proprio perchè la cosa diventava antipatica, e poteva suscitare chissà quali ricami, tra virgolette*") e conoscendo il giornalista Francesco Viviano ("*PUBBLICO MINISTERO - Senta, conosce Francesco Viviano, il giornalista?; TESTE PIRAINO R. – Sì*") che qualche volta aveva notato essere in compagnia di Massimo Ciancimino ("*PUBBLICO MINISTERO - L'ha visto mai in compagnia del signor Ciancimino?; TESTE PIRAINO R. - Qualche volta, sì.... ... ...Io l'unico episodio che ricordo è che una volta, passando proprio davanti via La Lumia, che è una strada dove transito regolarmente, su via Torrearsa li ho visti parlare insieme, poi per altro ho anche copie di libri scritti, dove i due si scambiavano vicendevoli riconoscimenti, attestazioni di stima, quindi*"). Inoltre, il detto teste ha aggiunto che i procedimenti iscritti a suo carico a seguito delle accusa di Massimo Ciancimino sono stati tutti archiviati ("*Allora, io sono stato indagato per minacce aggravate dall'articolo 7, quindi aggravanti di favoreggiamento alla*

Mafia, perchè secondo le dichiarazioni del signor Ciancimino in due occasioni, precisamente nel 2006 e nel 2009, io mi sarei recato presso la sua abitazione, la prima volta a Palermo, la seconda volta a Bologna, in compagnia di due Carabinieri, minacciandolo di non rivelare notizie relative a Berlusconi e ai Carabinieri, in particolare la seconda volta avrei assunto un atteggiamento particolarmente aggressivo, minacciando anche eventuali ipotetiche ritorsioni nei confronti del figlio. Dopodiché io ho potuto dimostrare, con assoluta certezza, che io non sono mai stato a Bologna in quel periodo per lo meno in cui faceva riferimento il Ciancimino, e nel 2006, erano sue parole contro le mie, perchè lui ha detto che ci sono andato, io non ci sono mai andato. Sta di fatto che entrambi i procedimenti si sono conclusi con archiviazione, dopo quattro anni da parte della Procura di Palermo, perchè l'archiviazione è arrivata il 31 dicembre dell'anno scorso, stiamo parlando di un avviso di garanzia ricevuto il 20 di ottobre del 2010, e credo sei mesi prima, alla fine del 2013, da parte della Procura di Bologna"), tanto più che Ciancimino aveva fatto una sua descrizione fisica del tutto non corrispondente ("*Tengo a sottolineare una cosa, che specialmente per quanto riguarda la vicenda di Bologna, quando sono stato ascoltato dagli inquirenti locali, ho avuto modo di leggere la deposizione fatta da Ciancimino, circa la descrizione riguardante la persona che era andata a minacciarlo. Lui ha descritto una persona alta 1,70 - 1,75, dell'apparente età di 40 - 45 anni, coi capelli brizzolati. Potete valutare facilmente che io non ho i capelli brizzolati, non avevo 40 o 45 anni nel 2009, e soprattutto sono alto 1,93. Bene, io per queste affermazioni ho avuto la vita, la carriera e la famiglia rovinata. Questo è un dato di fatto incontrovertibile, dopodiché la Procura di Caltanissetta a suo tempo non ha avuto neanche bisogno di aprire l'indagine, per lo meno l'ha aperta ma non mi ha neanche mandato l'avviso di garanzia. Bologna e Palermo hanno tenuto in piedi questa fandonia per quattro anni e passa. Oggi sono qui, con una famiglia mezza rovinata e fuori sede. Questo è*

quanto detto dal signor Ciancimino.... ... .Il capitano, sì. Mi ha indicato come il capitano autista del signor Franco, visto varie volte, che è andato a minacciarlo a casa sua a Palermo, accompagnato da due Carabinieri. Io sarei stato in borghese e i due Carabinieri in divisa. Già un capitano che fa l'autista mi pare un po' strano, comunque.... ....anche perché io ho prestato nel 1980, quindi stiamo parlando... servizio nell'arma dei Carabinieri, come sottotenente di complemento, ma insomma, capitano non ci sono mai diventato");

PIZZI UMBERTO, fotoreporter, collaboratore all'epoca di Parioli Pocket, sentito sulla fotografia su quella rivista pubblicata nella quale Massimo Ciancimino aveva ritenuto di riconoscere "il signor Franco".

Udienza 29/6/2015 nella quale è stato esaminato il teste PANSA ALESSANDRO, il quale ha riferito sui rapporti confidenziali, ai fini di indagine, intrattenuti da lui e De Gennaro con Romolo Vaselli (Tali dichiarazioni sono state, poi, confermate, senza aggiunte, all'udienza del 16/11/2016, come risulta dal verbale e dalla relativa trascrizione prodotti dalla difesa di Massimo Ciancimino all'udienza del 23 febbraio 2017 ai fini della rinunzia all'esame del medesimo teste).

Udienza 6/7/2015 nella quale è stato esaminato il teste MANGANO ROBERTO già esaminato anche nel presente processo (v. sopra).

Udienza 26/11/2015 nella quale è stato esaminato il teste COSTANTINI FRANCO, titolare di una società di noleggio, il quale ha riferito di avere fatto da autista a Vito Ciancimino ("*PUBBLICO MINISTERO - Senta, in questa sua attività lei ha mai svolto attività lavorativa, appunto, in favore di Vito Ciancimino?; TESTE F. COSTANTINI - Sì, sono stato con lui per più di un anno.... ... ...Guardi, da un anno e mezzo prima che morisse. Fino al giorno che è morto, insomma, stavo con lui*") in forza dei rapporti dii amicizia che già da prima intratteneva con il figlio Massimo ("*PUBBLICO MINISTERO - Dal 1990 sino al 2001 i rapporti con Massimo come sono, con Massimo Ciancimino,*

come sono e come evolvono?; TESTE F. COSTANTINI - Sono stati sempre di amicizia. Poi a un certo... Quando il padre, non so per quale motivo, fu operato, insomma stava a Roma, lui mi chiese, siccome ha chiamato in ufficio da noi, a mio chiamato, che ha una società di noleggio anche lui, che cercava un autista, però nessuno andava bene e lui mi ha chiesto: «Franco, me la fai te questa cortesia? Mi porti mio padre fuori?» che aveva i permessi, aveva quattro ore di libertà al giorno"). Il teste, poi, ha aggiunto che Vito Ciancimino era molto riservato ("*PUBBLICO MINISTERO - Si è mai confidato con lei su aspetti riservati della sua vita, di...; TESTE F. COSTANTINI - No, non lo faceva mai. Era molto riservato e poi... e comunque era sempre terrorizzato dal fatto di... Lui voleva stare solo, non voleva incontrare quasi mai nessuno. Sempre cose casuali, perché aveva il terrore che lo rimandassero a Palermo*"), che, pur denigrandolo, era molto legato al figlio Massimo ("*Beh, il padre lo denigrava spesso, però era l'unico che sentiva e gli voleva un bene dell'anima. Era l'unico con cui parlava dei figli.... ... .Era il prediletto della famiglia*") e che qualche volta, del tutto occasionalmente, avevano incontrato per strada De Gennaro e Vito Ciancimino si era limitato a salutarlo ("*Incontri casuali riguardo a questo... alla questione del... Come si chiama? Il Capo della Polizia, del... Gianni De Gennaro.... ... ... lo incontrammo due o tre volte a piazza di Spagna; PUBBLICO MINISTERO - Ah! Ed erano incontri programmati o...; TESTE F. COSTANTINI - No, lo incontrammo per strada, passando, me lo ricordo perfettamente perché io lo conoscevo bene, cioè conoscevo, sapevo De Gennaro chi era, però se non... si conoscevano, si salutavano col saluto, ma non si è mai fermato. Questo lo dico per certo*") anche se in passato, per timore, aveva negato anche tali occasionali incontri ("*PUBBLICO MINISTERO - «Al riguardo rappresento che io il De Gennaro lo conosco di vista attraverso i media e per essere il Capo della Polizia. Posso affermare che in mia presenza non è mai avvenuto un incontro – non programmato eccetera - un incontro tra il De*

Gennaro e il Ciancimino Vito oppure con il figlio di quest'ultimo, Massimo». Io voglio una spiegazione dei motivi per i quali lei nel 2012 riferisce circostanze spontaneamente di un certo tipo e oggi ne dice altre; TESTE F. COSTANTINI - Gliele dico, gliele dico. Semplicemente perché già mi avevano convocato una volta e non mi faceva piacere andare alla DIA a parlare di cose che tanto io non sapevo e non mi riguardavano e non mi interessavano, e mi avevano convocato un'altra volta. E la seconda volta con un Capo dei Carabinieri, dicendomi che mi avrebbero... dice: «Guarda, qualsiasi cosa dici va contro di te, ti imputiamo». Io ho detto: «Non so niente. Non voglio manco rispondere».... ... ...L'ho detto perché. Tante cose non me le ricordavo nemmeno. Ero un po' intimorito. Altre cose ho detto: «No, non so niente». Però la realtà è questa. Io dico quello che ho visto, cioè quello che poi (sovrapposizione di voci)..").

Udienza 1/2/2016 nella quale sono stati esaminati i testi

NARRACCI LORENZO, impiegato in qualità di Dirigente presso la presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, il quale ha riferito di essere transitato dall'Arma dei Carabinieri ai Servizi nel 1983 ("*Sostanzialmente ho acquisito il grado di Sottotenente dei Carabinieri nell'80, dall'80 all'83 ho prestato servizio sempre in qualità di Ufficiale dei Carabinieri in Sardegna. Nell'83 sono transitato al servizio interno chiamato all'epoca Sisde; ... ...PUBBLICO MINISTERO - ...Se capisco bene dall'83 sino alla data odierna lei è rimasto ininterrottamente ai servizi.?; TESTE L. NARRACCI – Sì*") e di avere lavorato anche a Palermo ("*A dicembre del '91 invece sono stato trasferito a Palermo in qualità di Vice Capo Centro Dove sono rimasto sino a gennaio '93*"), ma di non avere mai conosciuto Vito Ciancimino ("*PUBBLICO MINISTERO - Lei personalmente in tutto questo arco di tempo ha mai conosciuto Vito Cinciamino, prescindendo dall'attività informativa?; TESTE L. NARRACCI - No, no, assolutamente. Mai, neanche incontrato*"), né il figlio Massimo ("*PUBBLICO MINISTERO - Lei ha mai conosciuto il figlio di*

Vito Ciancimino, Massimo Ciancimino?; TESTE L. NARRACCI - Mai. Peraltro, non sapevo... Cioè lo conosco da quando è diventato un personaggio che è cominciato ad apparire in televisione");

DE GENNARO GIOVANNI, già esaminato anche nel presente processo (di tale testimonianza si darà conto più avanti nella terza parte della presente sentenza per i fini che lì interessano), il quale ha dichiarato di non conoscere Massimo Ciancimino e, quindi, di non essere mai stato contattato telefonicamente dallo stesso ("*PUBBLICO MINISTERO - È mai stato contattato telefonicamente sulla sua utenza cellulare da una persona che si è qualificata come Massimo Ciancimino?; TESTE G. DE GENNARO - Io come ho detto in istruttoria ribadisco oggi, signor Giudice, non conoscevo neanche l'esistenza del signor Massimo Ciancimino*").

3.17 I TESTIMONI ESAMINATI RIGUARDO ALLA PERQUISIZIONE DEL 17 FEBBRAIO 2005

E' opportuno fare una separata valutazione per una vicenda che è stata oggetto di una specifica attività istruttoria, quella relativa alla perquisizione che venne effettuata dai Carabinieri il 17 febbraio 2005 nei confronti di Massimo Ciancimino.

Si tratta, infatti, di una perquisizione caratterizzata, come si vedrà, da evidenti anomalie ravvisabili nell'operato posto in essere dai Carabinieri che possono avere riflessi valutativi per i fatti che saranno esaminati nella successiva parte di questa sentenza, ma che rilevano anche qui in quanto sono state utilizzate dalla Pubblica Accusa e dalla difesa di Massimo Ciancimino anche per suffragare l'attendibilità di quest'ultimo.

Ed invero, come si è visto sopra riportando le dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino in questo dibattimento, quest'ultimo, riguardo alla perquisizione subita il 17 febbraio 2005, ha raccontato:

- che la documentazione poi consegnata si trovava nella casa da lui allora abitata, custodita nella cassaforte, anche il 17 febbraio 2005 quando vi era stata la perquisizione ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei ha subito una perquisizione e anche un sequestro proprio nella sua abitazione dell'Addaura, di Viale Cristoforo Colombo, il 27 febbraio del 2005, ad opera dei Carabinieri del Reparto Operativo, Nucleo Operativo, e della Guardia di Finanza. Allora in quel momento, le volevo chiedere, questa documentazione dove si trovava?; DICH. CIANCIMINO : - Si trovava nella cassaforte della mia abitazione presa in affitto presso l'Addaura, al Lungo Mare Cristoforo... Insieme a una modesta somma, trenta mila euro di denari, di soldi che tenevo lì, che erano lì dentro*") mentre egli si trovava a Parigi ("*In quel momento della perquisizione, mi ero recato a Parigi... ... ...per festeggiare il mio compleanno, che era il 16 febbraio del 2005, mi trovavo già da qualche giorno a Parigi, ero già lì credo dal 12 o dal 13 di febbraio*"), ove, quindi, era stato informato telefonicamente dal fratello Roberto, il quale, a sua volta, era stato chiamato da Vittorio Angotti cui era stata affidata la custodia della casa ("*Erano le sei e mezza - sette del mattino e mi trovavo in questo albergo di Parigi... ... .vengo raggiunto da una telefonata da mio fratello Roberto, che mi dice di essere stato chiamato da Vittorio. Vittorio era un ragazzo che lavorava per me alla Chateau D'Ax, che di fatto anche si occupava della casa quando io non c'ero, si occupava di tenere ha casa apposto, anche perché avevo un cane, badava al cane, e tutto, mi dice che mi era... Mio fratello Roberto mi dice che c'era... Addirittura lui parla di ordine di mandato di cattura, mi dice che c'era un ordine di mandato di cattura nei miei confronti per rapporti con Giuffrè, una telefonata un po' vaga, perché si vede che non conosceva... Perché l'atto di fatto era stato notificato alla persona che era nell'appartamento, la persona che era nell'appartamento, Vittorio Angotti, non riuscendomi a rintracciare, si rivolge a mio fratello Roberto, che era Avvocato*");

- che egli, quindi, aveva contattato Angotti e, attraverso il telefono di quest'ultimo, aveva anche parlato con l'Ufficiale che stava procedendo alla perquisizione, il quale gli aveva detto che non v'era fretta per il rientro in Italia ("*Poi riesco a contattare io direttamente la persona Angotti, che mi legge il provvedimento, mi dice che era un mandato di perquisizione per un elenco di reati che erano enunciati in questo provvedimento. La prima cosa che faccio, cerco di farmi passare l'Ufficiale che era addetto a questo... All'espletamento di questa perquisizione e ad una eventuale esecuzione di un mandato di fermo nei miei confronti. Ufficiale che mi viene passato al telefono, al quale... Ci sono stati più contatti con l'Ufficiale durante la perquisizione. Questo è il primo al quale dico subito dove mi trovo, mi trovo a Parigi per festeggiare il mio compleanno, lui mi dice lo sappiamo, e ovviamente ho detto non so di che misura si parla e mi metto subito a disposizione per raggiungere, per rientrare in Italia quanto possibile, che dovevano dare seguito a qualsiasi tipo di misura nei miei confronti. Lo stesso mi dice che non c'è premura, che non c'era una misura cautelare in atto nei miei confronti e che potevo tranquillamente proseguire - tranquillamente tra virgolette - la mia vacanza, nel momento in cui sarei rientrato, di mettermi in contatto con lui per fissare il primo interrogatorio con i Procuratori della Repubblica addetti, diciamo, su delega del Procuratore a questa indagine; P. M. DI MATTEO : - Chi era questo ufficiale?; DICH. CIANCIMINO : - Se non ricordo male il dottor Angeli.... ... ...Carabinieri.... ... ...Capitano*");

- che successivamente aveva richiamato Angotti dicendogli di mettersi a disposizione per la cassaforte che si trovava nella sua abitazione ("*Questo ovviamente in me suscitò anche un attimo di... Perché sapevo benissimo che c'è una cassaforte bene in vista a casa mia, per cui dissi: ah, io per fortuna ho le chiavi là, anzi ha fatto bene, professore, perché avviso che non facciano saltare la cassaforte a casa mia, per cui mi sono... Ho richiamato subito Angotti per*

mettersi a disposizione su eventualmente richieste dell'autorità giudiziaria") e, nel contempo, si fece passare al telefono ancora il Cap. Angeli al quale aveva indicato il luogo in cui si trovavano le chiavi della cassaforte, ricevendo, però, una risposta evasiva che lo stupì poiché quella cassaforte era ben visibile ("*Ne parlai sia con Angotti e mi feci passare il Capitano Angeli, dicendomi... Al quale dissi che le chiavi della cassaforte si trovavano nel cassetto dei calzini della stanza da letto dove io dormivo e per qualsiasi situazione lo stesso Vittorio era a completa disposizione per la cosa. Il Capitano, in maniera un po' strana, mi disse: cassaforte, quale cassaforte? Devo dire che mi lasciò un po' basito, perché insomma era ben visibile, Presidente, era una cassaforte così, non era né nascosta, né occultata, perché alla fine non è che... Sapendo l'Addaura in inverno quello che è, non è che si lasciano grandi... Dissi va bò. Feci finta di recepire il messaggio*");

- che successivamente, riparlando con Angotti, aveva appreso che la cassaforte era stata aperta e richiusa senza prendere nulla ("*Poi ho parlato con Vittorio, ho detto: mettiti a disposizione su qualsiasi cosa. Vittorio mi ha detto: la cassaforte l'hanno aperta, l'hanno chiusa, cioè, non ho capito neanche io, ma non hanno toccato niente. Ho detto va bene Vittorio, tu segui tutta la perquisizione passo dopo passo, fatti aiutare anche da mio fratello, perché devono espletare la perquisizione anche in magazzini che io stesso avevo indicato e loro non conoscevano nella mia disponibilità, ho detto dai tutte le informazioni possibili, per cui sono stato abbastanza, diciamo, come sempre a disposizione delle autorità giudiziarie*");

- che su sua indicazione la perquisizione era stata estesa anche ad un magazzino nel quale egli deteneva altre cose prelevate dalla abitazione del padre ("*Sì, su mia indicazione. Mi chiesero se c'erano... Oltre nel foglio che delegava l'autorità giudiziaria all'espletamento della perquisizione, indicata in altri locali a disposizione dello stesso Ciancimino. Era mio dovere indicare quali erano gli*

altri locali nella mia disponibilità, per cui come ho poc'anzi detto io stesso ho invitato Angotti ad accompagnare, ad indicare che per comodità, essendo un magazzino di fatto di per sé intestato alla società che era mia, la Pentamax, che rappresentava una concessionaria di franchising del marchio Chateau D'Ax in Italia, ma che di fatto lo stesso magazzino veniva usato anche per conservare i miei motorini o i miei... Scatole e scatoloni che soprattutto anche venivano da quella che era stata la cernita dei documenti avvenuta a Roma, per cui c'erano degli scatoloni negli stessi immobili dell'appartamento di Roma di mio padre, dove io... Che io avevo fatto svuotare dopo la sua morte e che contenevano... E che conservavo lì. Ovviamente quelli di mio più interesse li tenevo a Mondello, altri erano lì. Poi... Per cui lo stesso Angotti si recò... Mio fratello si recò... No, Angotti al magazzino lì vicino, lo aprì e lo mise a disposizione dell'autorità giudiziaria");

- che la cassaforte era collocata al secondo piano di quella casa in una stanza adibita a spogliatoio ("*Era situata dove c'era l'armadio e dove c'era, diciamo, quella adibita a spogliatoio.... ... ...Al secondo piano, nella zona notte della stessa villetta*") ed era a vista ("*No, mai celata, non... Era lì a vista, l'avevo fatta montare, ma anni prima dal... Ma era proprio per conservare quando si usciva la sera qualche oggetto e cose varie, non credo che l'operazione di celare... Anche perché essendo fatta pure postuma, era ben evidente.... ... ...Avevo chiesto di montare una cassaforte giusto per conservare qualche cosa nei periodi... Ma era montata antecedentemente e una parte quasi fu un po'... C'era una specie di bombatura quasi, non era stata fatta proprio a piano, per cui, cioè, c'era poco da nascondere, poi non avevo niente da nascondere; P. M. DI MATTEO : - Ma lei si ricorda quando la fece montare e a quale ditta si rivolse?; DICH. CIANCIMINO : - Alla ditta Carollo, la stessa ditta che aveva fatto l'appartamento quando l'ho preso in affitto, parliamo nel 90, 96, ora non mi ricordo l'anno. Delle modifiche che avevo fatto fare, come aria condizionata,*

come rifare la cucina, piccole modifiche che ho fatto; P. M. DI MATTEO : - Quindi quella cassaforte su per giù da quanti anni c'era prima di quella perquisizione?; DICH. CIANCIMINO : - Da quando sono entrato io nell'appartamento, come c'era il bagno, che avevo fatto fare la vasca idromassaggio. Ho fatto fare dei lavori prima di entrare dentro... ... ...per cui diciamo sarà stato del 95 – 96");

- che la casa e la cassaforte sono quelle ritratte nelle fotografie eseguite in occasione di un sopraluogo effettuato il 30 luglio 2009 che gli sono state esibite ("*Foto numero 1, si intravede i due ingressi di cui parlavo in precedenza... ... ...L'unica modifica che trovo qui, è solo quel divano posto all'ingresso... Il divanetto con le tre sedie, posto... Questo tavolo con le tre sedie posto all'ingresso dell'abitazione. Poi vedo che l'aria condizionata, diciamo, gli esterni che ho fatto montare sono gli stessi, non vedo nessun tipo di variazione.... ... ...numero 2 è l'ingresso diciamo visto dalla parte di dentro del salone, nessuna modifica. Numero 3, è l'interno della casa dove certamente ci sono delle modifiche, anche perché non c'erano più i mobili che erano miei, ma rimangono gli stessi bellissimi diciamo pavimenti. Numero 4, c'è una porta che va in un magazzino, poi c'è la porta con il bagnetto e la scala che porta alla zona notte dell'abitazione. Numero 5, è evidenziata in particolare le rampe della scala che accedono alla zona notte. Numero 6 è evidenziata la stanza che io avevo predisposto con armadi imbottiti e rivestiti in stoffa, che avevo fatto fare io sempre quando sono entrato nell'abitazione e rappresentano quindi il famoso spogliatoio dove era locata la cassaforte. Numero 8, noto che c'è ancora diciamo la cassettiera fatta in vetro che era sempre stata fatta fare su mia ordinazione nel momento in cui sono entrato nell'appartamento, con i vetri a vista, ed è la stanza dove c'è la cassaforte ben visibile e dove ora vedo che c'è una scrivania che forse sarà adibita a uso studio. I riscaldamenti sono gli stessi che ho fatto montare io. Numero... Vado avanti, numero 9 è una fotografia...*

Credo che ritrae quella... Non so ritrae quella stanza, ma è poco chiara, cioè devo dire che non vedo niente nella fotografia numero 9, è scura, vedo solo un lume ma non riesco... È la parete dove si vede la cassaforte, ma non si intravede in questa foto. Numero 10, è esattamente la chiave... La cassaforte che dicevo io, vede Presidente, che c'è... È un lavoro un po' grezzo, fatto postumo, per cui c'era questo rigonfiamento che non consentiva proprio di metterci bene il quadro perché stava... Cioè si notava subito, per cui evitavo insomma, non mi interessava neanche. Vado alla fotografia numero 11 che rappresenta la cassaforte aperta. Fotografia numero 12, rappresenta la chiave della cassetta");
- che ritornato da Parigi aveva constatato che non era stata presa la documentazione contenuta nella cassaforte ("*Sì, tornato da Parigi, dopo qualche giorno mi reco nella villa dell'Addaura, anche perché abitavo all'Addaura con mio figlio, la tata e la cosa, in attesa che poi potessi trasferirmi in una casa che stavamo facendo ristrutturare a Palermo centro, e vedo che non è stato di fatto preso nulla, né tutta diciamo la documentazione che era piegata e messa nella cassaforte, né due - tre orologi, né la somma contante che era lì conservata*"), cosa che gli era stata ancora confermata da Angotti ("*Me lo accenna Vittorio. Il Capitano mi disse che... Quando la prima volta mi disse quale cassaforte, non abbiamo visto nessuna cassaforte, io poi ho parlato con Angotti per capire cosa avveniva e devo dire che Angotti mi disse io ho dato le chiavi, più di questo che dovevo fare? Poi me l'hanno riconsegnata chiusa, non hanno preso niente, mi hanno detto che non è stato toccato niente, hanno chiuso e basta, mi sono accertato. Poi al momento della mia verifica, ho visto che c'erano tutti i soldi, che c'era tutta la documentazione e tutto e là l'ho lasciata*"), mentre qualche documento era stato sequestrato nel magazzino ("*C'era stato un sequestro anche nei magazzini da me indicati all'Autorità Giudiziaria, dove erano riposti tutti quelli che erano i mobili e gli scatoloni provenienti dall'appartamento dove*

abitavo con mio padre in Via San Sebastianello 9, avevo usato il magazzino della Chateau D'Ax per momentaneamente metterli di lato").

Ebbene, riguardo a tale vicenda sono state acquisite molte testimonianze che è opportuno, innanzitutto, riportare qui di seguito.

3.17.1 ANGELI ANTONELLO

Alle udienze del 9 e 30 settembre 2016 è stato esaminato il teste Antonello Angeli, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio quale ufficiale dei Carabinieri presso il Reparto Operativo di Palermo dal 2003 al 2005 o forse 2006 ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ha prestato servizio come Ufficiale dei Carabinieri presso il Reparto Operativo – Nucleo Operativo di Palermo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, ho prestato servizio se non erro dagli anni che vanno dal 2003 – 2005... .... ho terminato nel 2005; P. M. DI MATTEO : - È sicuro di questo dato, della data di cessazione del suo servizio a Palermo?... ... .Questo perché quando lei venne sentito la prima volta nella vostre di persona informata dei fatti l'8 giugno del 2009, alla prima domanda esordì dicendo: ho prestato servizio presso il Rono di Palermo fino al 2006 nella qualità di Comandante della Prima Sezione di quel reparto, quindi...; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, adesso sinceramente non ricordo bene, ma siccome ricordo il fatto che a seguito appunto delle indagini che aveva coinvolto Massimo Ciancimino, insomma, a seguito di quella poi sono stato trasferito, ritengo che siamo nell'ambito del 2005*") e successivamente a Roma ("*Dopo il Rono di Palermo sono stato assegnato al Comando Carabinieri per la Marina Militare, con sede a Palazzo Marina di Roma. Da lì sono stato trasferito presso il Nucleo Quirinale dei Carabinieri alla Presidenza della Repubblica, dove facevo la scorta al Presidente. Poi sono stato trasferito presso l'Ufficio Logistico della Regione Lazio e da lì all'attuale sede come Capo Ufficio dell'Ufficio Personale*");

- di essersi occupato delle indagini su Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, a Palermo ricorda di avere personalmente seguito una indagine su Massimo Ciancimino, Colonnello?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Certamente... ... ...Allora, il primo input investigativo ci venne dato dal dottor Lo Forte. La motivazione, diciamo, la base dell'indagine era tentare di scoprire il tesoro di Vito Ciancimino, questo era l'obiettivo*") su input della Procura e, specificamente, del Dott. Lo Forte ("*P. M. DI MATTEO : - Lei come sa che l'input dell'indagine lo fornì proprio il dottor Lo Forte?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Perché insieme al Comandante, all'epoca Comandante del Nucleo Operativo, Maggiore Sottili all'epoca, ci recammo entrambi presso l'ufficio del dottor Lo Forte, dove avemmo disposizioni, le disposizioni del caso; P. M. DI MATTEO : - Quindi l'input di questa indagine è partita dalla Procura di Palermo, dal dottor Lo Forte, che all'epoca era Procuratore Aggiunto?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Esatto, sì, era Procuratore Aggiunto presso... ... ...Allora, come ripeto l'input nacque dal dottor Lo Forte*") che ebbe anche a fornire l'utenza di Ciancimino da intercettare ("*..il dottor Lo Forte, fu lui a darci il numero di telefono da intercettare e noi poi per, diciamo, corredo atti, facemmo la normale richiesta, ma il telefono ci venne dato da lui*");

- che egli affidò l'indagine al M.llo Blandano ("*Allora, l'indagine... Diciamo io comandavo la Prima Sezione e quindi avevo a disposizione più squadre che seguivano più attività di indagini. Questa indagine venne affidata alla squadra del Maresciallo Saverio Blandano e io chiaramente comunque avevo il compito di sovrintendere un po' a tutte le attività di indagine. Il Maresciallo Blandano, se non ricordo male, era coadiuvato sicuramente dal Maresciallo Migliore, dall'Appuntato Lecca, mi sembra dal Maresciallo Visiello e sinceramente ora non ricordo gli altri chi fossero, diciamo, in questo momento non... D'altra parte sono passati circa undici anni, insomma*");

- che nel corso delle indagini egli prospettò ai superiori l'opportunità di procedere ad attività di osservazione e pedinamento, ma ciò gli venne negato dal Col. Sottili ("*P. M. DI MATTEO : - Lei propose mai ai suoi superiori, alla sua scala gerarchica, in esito a quello che veniva fuori dalle intercettazioni che la sua Sezione seguiva, di operare una attività di pedinamento o di osservazione nei confronti di qualcuno, del Ciancimino o di altri che venivano in contatto con il Ciancimino?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sicuramente sì, sicuramente sì, ma ci venne sempre negato. Se non ricordo male una volta addirittura giunsi a chiedere della necessità di avere non solamente degli automezzi ma dei ciclomotori, due ruote insomma di grado di poter meglio seguire quelli che... Soprattutto, diciamo, Ciancimino nei suoi spostamenti. Avevamo la necessità comunque di fare l'OCP, perché nel corso di una telefonata emerse il famoso assegno a Silvio Berlusconi, custodito in un magazzino nella carpetta di papà, così più o meno, diciamo, si espresse Massimo Ciancimino. Però la risposta era sempre quella: per il momento non facciamo alcun servizio di OCP, osservazione, controllo, pedinamento, questo...; P. M. DI MATTEO : - Risposta che veniva, a sue sollecitazioni, veniva da chi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sempre dal Colonnello Sottili*");

- che il P.M. subentrato al Dott. Lo Forte ad un certo punto gli disse di cessare le intercettazioni perché riteneva che Massimo Ciancimino le avesse scoperte, cosa che egli invece non riteneva fosse accaduto sulla base anche di una conversazione intercettata tra il Ciancimino ed un alto ufficiale dei Carabinieri ("*Allora, più che sull'opportunità di implementare, l'opportunità di continuare, nel senso che la dottoressa Buzzolani affermò che secondo lei Massimo Ciancimino aveva scoperto la nostra attività di indagine e che quindi sostanzialmente si stava prendendo beffa di noi. Io non ero chiaramente dello stesso parere, anche perché ricordo un particolare, ci fu tra l'altro una telefonata da parte di un nostro Ufficiale, in particolar modo all'epoca*

Colonnello Piccino, che all'epoca comandava il Comando Provinciale di Milano, nel quale appunto chiedeva un favore a Massimo Ciancimino, quindi tornai in argomento con il Magistrato dicendo che alla luce di questo non mi appariva verosimile una cosa del genere. Nella circostanza la dottoressa Buzzolani (PAROLA INCOMPRENSIBILE) affermare, dice: va bè, insomma, qui in Italia è normale chiedere delle raccomandazioni. Poi, diciamo, il convincimento dei Magistrati proseguì fino a quando, appunto, non mi venne richiesto di richiedere la chiusura delle indagini");

- che, pertanto, gli fu imposto di chiudere le attività di intercettazione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma dopo quanto tempo vennero chiuse le intercettazioni? E da questo punto di vista ci fu un... Fu lei a sollecitare la chiusura delle intercettazioni o le fu imposto?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Assolutamente no, mi fu imposto. Diciamo che alla luce appunto di quelle che erano state le affermazioni anche della dottoressa Buzzolani, ne parlai con il Colonnello Sottili il quale disse sì, ho sentito pure io che la vogliono chiudere... ... ...Quando poi il Maggiore Gosciu mi disse che dovevamo procedere alla chiusura, ricordo che... Non mi ricordo adesso il motivo, comunque in quei giorni mi trovai a passare per il Tribunale, parlando un'altra volta con la dottoressa Buzzolani, la stessa replicò l'ordine che avevo già ricevuto di chiudere, diciamo, l'attività investigativa... .. ....nella fattispecie lei mi disse che siccome non erano emersi elementi, dovevamo chiedere noi la chiusura delle indagini. Mi permisi di replicare che, diciamo, noi avremmo scritto la famosa classica frase che: come disposto dalla Signoria Vostra, si richiede la chiusura delle indagini. Anche perché, ripeto, secondo me gli elementi per proseguire l'indagine c'erano*") ed egli scrisse l'informativa conclusiva ("*..diciamo riordinai tutti gli elementi che erano emersi, misi come oggetto informativa conclusiva e conclusi che, come richiesto dalla Signoria Vostra, si richiede la*

chiusura dell'indagine. Più o meno, insomma, questo era, però feci emergere che comunque c'era stata una richiesta da parte dell'Autorità Giudiziaria");

- che, consegnata l'informativa conclusiva, tuttavia, il Dott. Pignatone li aveva invitati a riattivare le intercettazioni per procedere ad una perquisizione ("*Allora, l'idea della perquisizione si innesta dopo l'avvenuta chiusura delle indagini, perché noi provvedemmo alla chiusura, consegnammo tutto il materiale, come è previsto, presso gli uffici, e dopo venni informato dal Maggiore Gosciu che dovevamo recarci in Procura per questa indagine. Arrivammo in Procura e dalle parole del dottor Pignatone, diciamo, ricevemmo direttamente quelle che erano le nuove indicazioni, e cioè che l'indagine doveva essere riaperta. Sì, l'indagine doveva essere riaperta, quindi bisognava riattivare le utenze telefoniche, bisognava avere la certezza che i soggetti sottoposti a indagine fossero presenti, per poi procedere alle perquisizioni, e così facemmo*");

- che, pertanto, era noto al momento della perquisizione che Massimo Ciancimino si trovava a Parigi ("*P. M. DI MATTEO : - La perquisizione è stata effettuata il 17 febbraio... .. ....Lei ricorda se dall'attività tecnica dei giorni precedenti risultasse la presenza o meno di Ciancimino a Palermo o se risultasse invece un suo viaggio fuori Palermo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, dall'attività tecnica emerse che Ciancimino si trovava a Parigi. Informai il Maggiore Gosciu del tutto, però poi venne l'ordine di procedere con le perquisizioni, comunque, tant'è che noi quando andammo lì, Ciancimino Massimo non c'era... ... .La perquisizione venne ordinata lo stesso*");

- che il giorno della perquisizione il M.llo Blandano si recò presso il negozio del Ciancimino, mentre egli presso l'abitazione dello stesso ("*..praticamente noi avevamo due obiettivi, uno era appunto l'abitazione e uno era il negozio, io andai all'abitazione, quindi Blandano, come Superiore in grado, andò dall'altra parte*"), così come ordinato dal Magg. Gosciu ("*Venni comandato di andare, di*

prendere parte a queste perquisizioni, anche se ricordo tra l'altro di avere ipotizzato con il Maggiore Gosciu di non prendere più parte a queste attività investigative, chiedendo appunto di essere esonerato a seguito della chiusura di questa attività di indagine. Nell'occasione ricordo che comunque il Maggiore Sottili... Il Maggiore Gosciu, chiedo scusa, il Maggiore Gosciu replicò con l'ordine, appunto, no Antonello, ci devi andare, e quindi chiaramente ci andai"), nonostante egli non avrebbe voluto a seguito delle iniziative disciplinari che erano state prese già nei confronti di Blandano e che sarebbero state prese, poi, anche nei suoi confronti ("*Perché ero stanco di questa situazione, di questa indagine che era stata chiusa, che poi aveva causato questi disguidi con l'Autorità Giudiziaria. Questi disguidi a sua volta avevano causato delle prese di posizione da parte della mia scala gerarchica nei miei confronti e anche nei confronti del Maresciallo Blandano... ... ...Mi fu imposto di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del Maresciallo Blandano, nella fattispecie questo fu un dialogo che avvenne con Gosciu, con il Maggiore Gosciu, perché avevamo commesso dei gravi errori nella stesura dei verbali di intercettazione. Poi venni a sapere che in realtà questi gravi errori erano semplicemente il fatto che nel sistema taglia e incolla che inevitabilmente si fa durante la trascrizione dei verbali, i militari operanti, benché avessero correttamente inserito data, ora, telefonata in entrata, in uscita e tutto quanto, avevano lasciato il numero seriale di precedenti verbali, quindi con lo stesso numero seriale vi erano più verbali, ma in realtà nel corso del verbale tutto risultava ben specificato. Quindi questo era, secondo il Maggiore Gosciu, una gravissima mancanza e che avrei dovuto per questo procedere all'esame della posizione disciplinare del Maresciallo Blandano. Mi rifiutai dicendo semplicemente che non ritenevo, diciamo, questa una cosa così grave da dover procedere nei confronti del Maresciallo Blandano... ... .Lui replicò dicendo che forse non mi rendevo conto che a seguito di questi errori era stata inficiata*

la prova, ricordo questo particolare. Allorché replicai che magari si sbagliava perché la prova non è neanche il verbale ma caso mai, insomma, era la così detta bobina, diciamo il file, e che quindi a maggior ragione non avrei proceduto. A questo punto mi mettono per iscritto, mi mette per iscritto che dovevo procedere all'esame della posizione disciplinare e quindi, a norma del regolamento disciplinare militare, mi trovo costretto ad aprire un procedimento disciplinare a carico del Maresciallo Blandano... ... ...chiusi il procedimento senza prendere punizioni, ma facendo semplicemente rilevare, quindi un rilievo, che, diciamo, sarebbe dovuto stare un pochettino più attento e basta... ... ...Immediatamente dopo, immediatamente dopo questo il Maggiore Gosciu aprì, tra l'altro con le stesse motivazioni con le quali aveva chiesto di aprire nei confronti del Maresciallo Blandano, un procedimento disciplinare nei miei confronti; P. M. DI MATTEO : - .... Non riesce a dire oggi se l'apertura di questi due procedimenti è antecedente o successiva alla perquisizione?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, non ne ho la certezza. Mi sembra... ... ...Dopo la perquisizione, sì. Oppure potrebbe anche darsi che in realtà quello del Maresciallo sia stato aperto prima e quello mio dopo, ora non ricordo esattamente.... ... ... Questa vicenda si è conclusa che anche io mi sono preso il richiamo");

- che il 17 febbraio 2005, giunti a casa del Ciancimino, una persona aprì la porta ed egli iniziò la perquisizione dalla sala nella quale innanzitutto si accedeva, mentre altro personale saliva al piano superiore ("*No, no, non fecimo alcun tipo di effrazione, niente, bussammo e ci aprì. Ora io non ricordo se ci aprì il fratello o un'altra persona. Comunque entrammo, io ricordo che, diciamo, ho proceduto a perquisire la sala che immediatamente si ha entrando dentro casa, c'è una specie di soggiorno ricordo io, e io mi limitavo, diciamo ho provveduto a perquisire quell'area lì. Il personale andò nelle camere sopra e il personale della Guardia di Finanza che era presente riceveva di volta in volta le carte che*

i Carabinieri gli portavano, al fine di avere una valutazione immediata sull'ipotetica importanza o meno della documentazione ricevuta... ... ...mi sembra che la casa fosse su due piani. La casa fosse su due piani, il personale della Guardia di Finanza non si ricordo se si era messo su una stanzetta attigua a questa stanza che si ha appena si entra. Se non ricordo male, mi sembra che o era sullo stesso piano o bisognava scendere qualche gradino per arrivare a questa stanzetta, però sinceramente, ripeto, mi perdoni ma sono passati insomma undici anni, adesso non ricordo questi dettagli... ... ...non sono mai salito al secondo piano... ... ...Perché dopo che io, diciamo, avevo svolto le attività in questa prima stanza, incominciavano a scendere i Carabinieri con i vari documenti, varie cose che trovavano. E quindi stavo pure io lì, diciamo, a valutare, appunto, insieme al Militare o ai Militari, non ricordo adesso se erano uno o due, a valutare l'importanza di questa documentazione"), come ora ricordava e che, pertanto, si era sbagliato quando nel 2009 aveva riferito che la casa avesse soltanto un piano ("*P. M. DI MATTEO : - Quando lei è stato sentito la prima volta, prima di ricevere qualsiasi informazione di garanzia... Anzi no, la seconda volta, il 9 luglio del 2016 come persona informata dei fatti... Non del 2016, mi scusi, del 2009, quindi più vicino come periodo al momento in cui si era svolta la perquisizione. Pagina 7 della trascrizione: la casa come era suddivisa, se la ricorda? Angeli: no, sinceramente no. Ricordo che... Pubblico Ministero: se era un piano solo, se c'erano più piani? Non mi ricordo se c'erano più piani, non mi ricordo comunque di avere fatto scale, quindi presumo da questo che fosse un piano solo....; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, no, no, è un ricordo che mi è venuto... Ma ripeto, chiedo scusa di questo disguido, ma si tratta comunque di attività svolte undici anni fa.... ... ...Perché io in quel momento, cioè, non avevo alcun motivo per dire una cosa diversa, voglio dire, non è che... Io non ricordavo, veramente non mi ricordavo. E, ripeto, il ricordo che comunque ho oggi, è un ricordo molto, ma molto blando, forse proprio in*

virtù di quelle che sono state le vicissitudini e tutto quello che è successo... ... ...però posso affermare con ragionevole certezza che, a differenza di quanto lei prima ha dichiarato, io adesso ricordo che c'erano delle scale sulle quali si saliva, questo sì insomma");

- che l'obiettivo principale prefisso era il rinvenimento dell'assegno di Berlusconi che avrebbe dovuto essere custodito in una carpetta con le carte di Vito Ciancimino presso un non meglio individuato magazzino poi indicato dalla persona presente nella abitazione di Massimo Ciancimino ("*Noi avevamo come obiettivo, quando dico noi intendo io e il Maresciallo Blandano in particolar modo, avevamo come obiettivo il rinvenimento di un assegno di trenta milioni, relativo... Dico relativo perché non sapevamo se era a favore o da parte dell'Onorevole Silvio Berlusconi, custodito in una non meglio precisata carpetta contenente tutte le carte di Vito Ciancimino in un non meglio precisato magazzino, questo era il nostro secondo obiettivo. Infatti presumevamo che questo magazzino, diciamo presumevamo perché a rigor di logica che questo magazzino fosse situato nelle vicinanze del negozio Chateaux d'Ax, là dove, come ripeto, dirigeva l'attività di perquisizione il Maresciallo Blandano. Nel momento in cui Blandano mi chiama e mi dice: qui non c'è nessun magazzino, sembra che stia lì vicino, io vado da colui il quale era presente alla perquisizione... Sottolineo un aspetto, non avevamo sull'ordine di perquisizione quindi di andare in questo magazzino. Io vado da chi era presente e, forse anche un po' bleffando, gli dice: cortesemente, prenda le chiavi che andiamo al magazzino. Tanto è vero che veniamo accompagnati al magazzino. E poi lì dentro in effetti il mio personale, se non ricordo male Migliore o Lecca, adesso non mi ricordo chi fosse, comunque torna con dei documenti che io ritengo importanti*");

- di non avere chiesto ai dipendenti se fosse stata trovata una cassaforte ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ha chiesto o non ha chiesto, le faccio una domanda*

specifica, visto che lei dice non sono andato al secondo piano, ma ai suoi sottoposti dell'Arma dei Carabinieri, che lei dice il Maresciallo della Finanza rimase soltanto... Ha chiesto, sottoposto la domanda: avete trovato una cassaforte, un ripostiglio, un baule, qualcosa che è necessario aprire?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, semplicemente per il fatto che qualora l'avessero rinvenuti, me lo avrebbero riferito; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei non l'ha chiesto e nessuno le ha detto che c'era una cassaforte; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Esattamente");

- che durante la perquisizione era sopraggiunto un amico o un fratello di Massimo Ciancimino che aveva chiamato quest'ultimo e gli aveva passato il telefono per fornire alcune spiegazioni al Ciancimino medesimo ("*Allora, guardi, io adesso non ricordo se si trattasse di un amico o del fratello. Ricordo però, perché mi rimase impresso, che lui, la persona presente, chiamò Massimo Ciancimino. Io sinceramente non mi preoccupavo di stargli vicino, anche perché sapendo che avevamo il telefono di Ciancimino sotto controllo, quindi potevo tranquillamente risalire a tutto quello che si sarebbero detti. Però ricordo che questo signore, con fare un po' alterato, redarguiva Massimo Ciancimino sul fatto che, diciamo, la nostra attività investigativa era dovuta al suo modo di vivere, al suo modo di rappresentarsi, cioè sostanzialmente al suo attrarre l'attenzione. Nel prosieguo di questa conversazione, Ciancimino Massimo chiede di parlare con me, io accetto. Quello che lui mi dice è riconducibile solamente al fatto che mi ha chiesto per quale reato stavamo procedendo, mi ha chiesto se doveva fare immediato rientro in Italia, affermando poi che aveva paura, queste sono le cose che a me ha detto Massimo Ciancimino... ... ...Poiché dai giornali so, insomma, le affermazioni che ha fatto sul mio conto Massimo Ciancimino, posso dire nella maniera più assoluta che Ciancimino a me non ha detto della cassaforte, nella maniera più assoluta*");

- che quando, poi, si erano spostati al magazzino, egli era rimasto all'esterno mentre i suoi dipendenti effettuavano la perquisizione ed a un certo punto gli era stata portata una scatola contenente documentazione ("*No, io in questa fase, siccome il Maresciallo Migliore era perfettamente a conoscenza di quello che stavamo cercando a tutto quanto, mi metto un attimino a guardare quelli che sono le... Diciamo quelli che sono i documenti ritenuti importanti dalla Guardia di Finanza. Nel frattempo attendevo notizie anche della perquisizione che stava svolgendo Blandano sull'altro posto, sul negozio Chateaux d'Ax, e comunque ad un certo punto arrivano i miei Carabinieri con questa scatola contenente... Quello che per esempio mi ricordo che mi ha colpito subito sono stati gli occhiali del defunto Vito Ciancimino, questa è una cosa, una immagine che ho.... ... .In quel momento io, se non ricordo male, avevo finito un attimo di vedere quelle che erano le carte ritenute importanti dalla Guardia di Finanza e stavo uscendo per recarmi verso questo magazzino. Nel momento che esco, lì se non ricordo male c'è un piccolo piazzale, una strada, adesso non... Mi sembra una strada, sì, che c'è li davanti, appunto che dà l'accesso, e i Carabinieri appunto mi vennero incontro con questa scatola; G / T : - Quindi lei si trova fuori dall'abitazione di Ciancimino; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì... ... .Fuori dall'abitazione e dal magazzino... ... ...Stavo andando verso il magazzino, sì.... ... ...Sì, sì, a piedi, adesso...*");

- che nella scatola v'erano due dattiloscritti e un manoscritto col titolo "I Carabinieri", oltre a un foglio con un riferimento a Berlusconi ("*Allora, c'erano due dattiloscritti, uno se non erro intitolato La o Le Mafie, uno intitolato La Politica, uno intitolato... E questi erano dattiloscritti. Poi c'era un manoscritto intitolato I Carabinieri e in più c'era un foglio, un foglietto, non un foglio, un foglietto contenente un riferimento all'Onorevole Silvio Berlusconi, quindi era sicuramente materiale importante; P. M. DI MATTEO : - Chi tra i Carabinieri le portò questo materiale?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, di sicuro*

c'era Migliore, perché ricordo che mi fece notare, appunto, gli occhiali del defunto Vito Ciancimino. C'era pure Lecca e poi altri non... Non mi ricordo chi erano gli altri, se ce n'erano altri"), oltre ad altri fogli manoscritti sparsi ("*P. M. DI MATTEO : - C'erano anche altri fogli sparsi manoscritti?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, c'erano anche altri fogli sparsi, però, ripeto, a me quello mi colpì immediatamente fu questi documenti di cui le ho accennato prima, cioè Le Mafie, La Politica e I Carabinieri e questo foglietto con l'indicazione di Silvio Berlusconi... ... ...Questa indicazione, se non ricordo male, parlava di... Cioè, era una minaccia sostanzialmente all'Onorevole Berlusconi... ... ...Se non ricordo male era manoscritta, però pure qui... Ricordo che comunque fu oggetto di particolare attenzione nel momento in cui poi facemmo il verbale, quello sì, ma ora se era dattiloscritta o manoscritta, sinceramente non mi ricordo.... ... .Era una scatola, se non ricordo male, era una scatola con dentro questo materiale, quindi diciamo che lì per lì presi le carte che venivano... Per esempio, ecco, quando leggevo, non so, tipo La Politica, chiaramente sfogliavo veloce per vedere chi erano diciamo i nomi dei politici di riferimento. La Mafia, che nomi c'erano, ecco. I Carabinieri, più o meno... Anche perché il manoscritto, essendo tale, comunque non era poi, almeno per me, di facile lettura la scrittura, però capii per esempio, nell'immediatezza, che si trattava degli avvenimenti che vedevano coinvolto il Generale Mori, perché appunto si leggeva, insomma lì sopra. Come capii, appunto, che era importante quell'altra cosa inerente l'Onorevole Berlusconi*");

- che egli telefonò immediatamente al Magg. Gosciu per informarlo di quel ritrovamento e il predetto si complimentò e lo invitò a portare il materiale in caserma ("*Nell'immediatezza chiamai il Maggiore Gosciu, gli dissi del... Sinceramente ero rimasto più colpito, diciamo, da questo ritrovamento che dal resto che avevo visto, diciamo, che era stato vagliato dal personale della Guardia di Finanza. In un primo momento Gosciu mi ha detto: ah, ok, bravi, ci*

vediamo in caserma. E quindi stavamo un po' riordinando le cose per andarcene...; P. M. DI MATTEO : - Ma lei cosa disse a Gosciu, cioè...; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Che avevamo trovato... E feci l'elenco di questo che le ho detto, cioè di quello che mi aveva colpito, quindi dissi del dattiloscritto... Veramente con lui parlai di memoriali, non di dattiloscritti. Dissi: guarda, abbiamo trovato un memoriale che si intitola Le Mafie, un memoriale che si intitola La Politica, un memoriale che si intitola I Carabinieri, più (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che riguarda Silvio Berlusconi. Tra l'altro...; P. M. DI MATTEO : - Gli disse che c'erano anche altri fogli, altre carte sparse?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Altri fogli, altre carte sparse no, però chiaramente, cioè, non è che... No, non mi ricordo se io ho detto che c'erano altri fogli o no; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ne lesse parti oppure ...; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No");

- che dopo pochi minuti, però, il Magg. Gosciu lo richiamò dicendogli di non sequestrare quella documentazione perché era falsa e l'avevano già, cosa che lo aveva lasciato basito dato che Gosciu non aveva neppure esaminato ciò che avevano rinvenuto ("*Dopo poco tempo, questione di minuti, adesso non so indicare, cinque, non so indicarlo, è lui che richiama me e mi dice: sì, guarda, per quanto riguarda quella documentazione non la sequestrare perché è falsa, ce l'abbiamo già; P. M. DI MATTEO : - Ma scusi, se non aveva nemmeno... Lei non aveva nemmeno letto il contenuto di queste annotazioni; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Appunto, appunto. Quindi io chiaramente in quel momento rimango un po' basito da questa cosa.... ... .Non la sequestrate perché è falsa, ce l'abbiamo già la documentazione che io gli avevo detto che avevo sequestrato. Chiaramente la cosa mi sembrò oltre modo strana. Chiusi il telefono. Mi sembra il Maresciallo Migliore, vedendomi basito, mi disse: Comandante, ma che è successo? Gli ho detto: bò, c'è qualche cosa, insomma, che non va*");

- che a quel punto aveva deciso di fotocopiare tutta la documentazione ed aveva dato incarico al Carabiniere Lecca ("*Capendo che la situazione non era del tutto lineare, è questo il momento in cui chiedo all'Appuntato Lecca se conosce qualcuno affidato, affidabile nei dintorni per poter procedere a fotocopiare tutti, tutti i documenti contenuti nella scatola; P. M. DI MATTEO : - Compresi gli altri fogli?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Compresi tutto; P. M. DI MATTEO : - C'erano anche dei post - it?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Tutto. Questo, guardi, adesso non me lo ricordo se c'erano dei post – it*");
- che a Gosciu aveva certamente riferito anche del documento che faceva riferimento a Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei a Gosciu al telefono aveva parlato anche del documento che faceva riferimento all'Onorevole Berlusconi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì, guardi, perché queste cose, cioè, le posso dare con certezza, perché io sono le cose che ho visto lì immediatamente e che poi mi sono rimaste sempre impresse. Veramente.... Tra l'altro in quel momento, in quel momento è ancora in piedi il processo Dell'Utri, quindi il fatto che io trovo una documentazione così importante, cioè, partivo proprio dal presupposto di dire abbiamo fatto una gran cosa di, magari, di aiuto o di probabile aiuto nel chiarimento delle indagini o del processo, nelle indagini*");
- che Lecca, fatte le fotocopie, era ritornato sul posto ("*Quando io... Quindi faccio fare le fotocopie, torna Lecca e gli dico...; P. M. DI MATTEO : - Torna Lecca dove?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Torna Lecca sul posto della perquisizione, quindi noi lo aspettiamo lì*") ed egli lo aveva incaricato di portare con sé le fotocopie lasciandole in macchina, mentre egli con gli originali rientrava in caserma per mostrarli al Magg. Gosciu ("*Dico a Lecca: guarda, tu adesso rientra in caserma con le copie, io rientro con gli originali, lascia le copie nella macchina, perché voglio vederci un attimino chiaro prima*");

- che il magg. Gosciu si era arrabbiato alla vista di quei documenti, ma ciò nonostante egli aveva provveduto a stilare il verbale di sequestro, mentre le fotocopie erano rimaste a corredo atti dell'ufficio ("*Rientro con le copie, vado dal Maggiore Gosciu, gli dico che ho proceduto al sequestro, lui diciamo si mostra un po' arrabbiato. Al che gli replico semplicemente: guarda che se è come dici tu, alla Magistratura non costa niente disporre il dissequestro. Aiutato da sicuramente Blandano, mi sembra Migliore, cominciammo a fare un verbale di sequestro e date le circostanze chiaramente mi ricordo che facemmo un verbale di sequestro molto circostanziato o quanto meno, questo poi è una cosa che dovrà stabilire l'autorità giudiziaria, o quanto meno cercammo di farlo il più circostanziato possibile, appunto alla luce dei fatti che avevo visto, della situazione che c'era. Le fotocopie poi furono, per quello che mi riguarda, messe a corredo atti... ... ...Cioè tenemmo copia degli atti che poi inviammo alla Magistratura; P. M. DI MATTEO : - Di tutti gli atti o soltanto di quelli che lei aveva fatto fotocopiare?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, di quelli fotocopiati, mi sto riferendo sempre a quelli che avevamo fotocopiato*");

- che aveva fatto fotocopiare a Lecca tutto il materiale rinvenuto all'interno del magazzino ("*Tutto, tutto; G / T : - Tutto il materiale cartaceo esistente all'interno del magazzino; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Esattamente. Tant'è che se non vado male, è venuta pure una discreta cifra, perché venne mi sembra diciotto - venti euro, non mi ricordo adesso quanto...; G / T : - Quindi era terminato, quando lei dà incarico a Lecca di andare via, era terminata la perquisizione del magazzino?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, o era terminata o stavamo facendo, diciamo, le ultime incombenze burocratiche, insomma, le cose...*");

- di non sapere spiegare le diverse dichiarazioni rese quando era stato sentito nel 2009 ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, io intanto le voglio chiedere una cosa Colonnello, invitandola a rispondere in maniera esaustiva e chiara: lei*

effettivamente quando è stato sentito l'8 giugno del 2009, proprio nella prima occasione nella quale l'ufficio del Pubblico Ministero la convocò come persona informata dei fatti, disse: rinvenni in una scatola all'interno di un magazzino adiacente la villa alcuni manoscritti di Vito Ciancimino. In particolare ricordo tre memoriali, il primo intitolato Le Mafie, il secondo La Politica e il terzo I Carabinieri. Ritenendo potenzialmente importanti quei documenti, avvisai telefonicamente il mio superiore, Maggiore Gosciu, il quale poco dopo, mentre ancora mi trovavo in viaggio verso l'ufficio dove stavo portando il materiale sequestrato, mi telefonò invitandomi a stare tranquillo perché erano quelli falsi. Questa è la sua dichiarazione, noi ancora non avevamo acquisito tutta una serie di altri elementi. Allora, io le chiedo: innanzitutto lei oggi ci dice che queste telefonate con Gosciu avvengono mentre lei è ancora diciamo sul posto... ... ...Tanto che poi lei incarica Lecca Samuele di andare a fare le fotocopie; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - E qua aveva detto mentre si trovava in viaggio. E poi le chiedo altre due cose: perché in questa circostanza non ha detto al Pubblico Ministero che la interrogava che c'era anche il documento che faceva riferimento all'Onorevole Berlusconi, e che anche di questo aveva parlato con Gosciu, e perché non ha riferito al Pubblico Ministero quello che sta riferendo oggi e cioè che lei ordinò ad alcuni suoi sottoposti di fare delle fotocopie di atti o alcuni degli atti, poi lo vedremo;... ... ...DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, io adesso non sono in grado ora per allora di dirle perché ho fatto queste dichiarazioni. Ritengo che comunque sia frutto di un fraintendimento, nel senso che non ho nessuna ragione per...; P. M. DI MATTEO : - .... lei non ha completamente fatto cenno né al rinvenimento del pizzino di Berlusconi, che poi trovammo noi... ... ... né al fatto che avesse accennato al Maggiore Gosciu del pizzino su Berlusconi, né al fatto che lei avesse comunque chiesto ad alcuni suoi sottoposti di andare a fare delle fotocopie prima di rientrare in caserma, giusto?; DICH. ANGELI ANTONELLO

: - Sì... ... .Sicuramente non l'ho detto, ma adesso dirle il perché non glielo ho detto non lo so");

- di avere appreso da organi di stampa delle dichiarazioni in proposito successivamente fatte da Lecca e Masi ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei successivamente a quando è stato sentito come persona informata dei fatti, lei ha in qualche modo appreso, eventualmente anche da organi di stampa o in altro modo delle dichiarazioni di Lecca Samuele?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì... ... ... Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Ha appreso, e così poi anticipiamo anche un altro tema, delle dichiarazioni del Maresciallo Saverio Masi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, da organi di stampa sì*");

- di non sapere spiegare ugualmente perché, ancora quando era stato sentito una seconda volta e gli era stato esibito il foglio contenente il riferimento a Berlusconi, egli aveva detto di non ricordare nulla ("*P. M. DI MATTEO : - ... Il 9 luglio, quando lei è stato nuovamente riconvocato, perché nel frattempo... In uffici giudiziari questi Pubblici Ministeri avevano rinvenuto questo verbale di sequestro e questo documento... Anzi non il 9 luglio, scusi, il 16 luglio del 2009, alle 13.10 stavolta abbiamo registrato l'atto istruttorio. E il Pubblico Ministero le chiedeva: lei ha repertato nel verbale di sequestro che risulta redatto lo stesso giorno, testuale, di avere rinvenuto parte di foglio A4 manoscritto, contenente una richiesta a Berlusconi di mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Le abbiamo letto quello che lei giustamente ha detto, ho fatto una cosa particolarmente analitica, questo è quello che c'è scritto nel verbale. Lei dice: sì. E noi le chiediamo: la prima cosa che intanto le volevamo chiedere, le volevamo esibire una copia di documento che noi abbiamo rinvenuto tra le carte sequestrate. Questa è una copia, quindi le dimensioni, non tenga conto delle dimensioni, per vedere se si tratta del documento che ha rinvenuto. Lei prima ancora che noi le esibiamo qualsiasi cosa dice: guardi, il problema, come le accennavo l'altra volta, io ricordo dei memoriali, ricordo di avere sequestrato i*

memoriali che mi attrassero in modo particolare perché era chiaro che potevano essere quei tanti famigerati memoriali segreti di Vito Ciancimino, quindi io ricordo anche i titoli di questi. Ricordo che uno chiaramente mi attrasse in modo particolare perché era intitolato I Carabinieri. Io di questo foglio di carta che sicuramente ho sequestrato però non me lo ricordo, cioè sicuramente stava lì, però se io le dovessi dire dove, per esempio, esattamente stava questo, questo foglio di carta, se stava nella scatola dove ho trovato i memoriali, sinceramente io non me lo ricordo. Pubblico Ministero subito dopo: scusi, la repertazione poi non l'ha fatta lei, non l'ha fatta lei? Sì, sì, no, capisco, capisco che è strano come cosa, però, ripeto, la verità è questa, che io di questo foglietto non me lo ricordo. Quindi anche la seconda volta, anzi la seconda volta esplicitamente lei... La prima volta non l'aveva detto che aveva formato oggetto di interlocuzione con Gosciu e che aveva (PAROLA INCOMPRENSIBILE) subito. La seconda volta, quando noi avevamo rinvenuto il documento, lei ha detto io non me lo ricordo, non mi ricordo nemmeno dove l'ho rinvenuto. Oggi invece dice: mi ricordo dove è stato rinvenuto e mi ricordo che subito lo ritenni interessante e ne parlai con Gosciu e feci fare le fotocopie. Quale è la verità?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, quella che ho detto oggi, ma con riferimento a quello che ho dichiarato prima, molto probabilmente io mi riferivo alla presa visione del documento. Cioè, nel momento in cui voi mi dite: è questo il documento? Io dico non me lo ricordo. Cioè, scusi, sto facendo... Non è che sto accusando... Ci mancherebbe altro. Però io mi sembra che si svolse in questi termini la cosa, perché se non ricordo male poi fu proprio in quell'occasione che voi mi domandaste: ma perché avete fatto un verbale così circostanziato? E tra l'altro feci riferimento a quelle dichiarazioni che avevo fatto la volta precedente, se non ricordo male. Ripeto, io non ho nessuna intenzione... Cioè, non avevo nessun motivo per negare questo. La verità è che questo documento, il foglio contenente il riferimento a Silvio Berlusconi venne

rinvenuto quel giorno e che fu opportunamente, tra l'altro... Fu opportunamente sequestrato e faceva parte comunque di tutti i documenti che vennero fotocopiati;... ... ...P. M. DI MATTEO : - ...pagina 13 dello stesso verbale, si parla del documento, Berlusconi, mettere a disposizione le sue reti televisive. Pubblico Ministero: capisca la nostra sorpresa quando lei dice di non ricordare completamente, neppure il fatto storico di avere rinvenuto questo documento. Esatto, esatto, no, però il problema è proprio questo, e cioè io ricordo per esempio, ricordo il fatto che nella redazione di questo verbale fu proprio una mia idea di repertare, di scrivere, di elencare, in modo tale che nessuno potesse dire che magari non aveva visto, non aveva capito, eccetera, eccetera. Pubblico Ministero: ma se fu oggetto comunque di valutazione, di discussione con i suoi superiori. Quindi le facciamo pure la domanda: ma fu oggetto di valutazione e di discussione con i suoi superiori? Lei oggi ci ha detto che lo fu fin dal primo momento in cui lei telefonò a Gosciu. Lei risponde: la valutazione con i miei superiori in realtà fu fatta principalmente su... Cioè, principalmente, che poi fu una valutazione come dissi già l'altra volta molto, molto, molto superficiale, nel senso che appunto sembrava che queste carte non interessassero a nessuno. Pubblico Ministero: cioè che significa? Angeli: cioè che come mi disse, come mi disse Gosciu sembrava... Lui mi disse testualmente: tanto guarda che ste carte non interessano a nessuno, perché come ti ho detto sono quelli falsi, sono quelli falsi e quindi non interessano a nessuno; DICH. ANGELI ANTONELLO : - ... io non mi ricordo né quello che ho detto, e questo forse è un bene, né eventualmente perché non l'ho detto. Sicuramente non sono animato da una voglia di coprire o nascondere la verità a qualcuno, non lo sono, come non lo ero. Mi dispiace di quello che è successo, più di questo io adesso però... Perché non le ho fatto... Perché non ho fatto riferimento io ora, in questo momento non sono in grado di risponderle, perché stiamo parlando comunque del 2009 e sinceramente non mi sovviene in questo momento");

- di ricordare che Lecca ritornò con le fotocopie sul posto e non in caserma ("*P. M. DI MATTEO : - Lei è a conoscenza del fatto che Lecca Samuele ha dichiarato più volte, fino a ieri anche in questo dibattimento, che non è mai tornato all'Addaura e che con gli originali e le copie fatte di quei documenti che lei gli aveva consegnato è andato direttamente in caserma e li ha consegnati a lei?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No.... ... .Io mi ricordo che lui, lui tornò lì, io mi ricordo che ritornò lì... ... ...Forse ho qualche dubbio ma io, ripeto, per come lo ricordo io, lui tornò chiaramente con gli originali e con le copie. Io andai in caserma, quindi con il mezzo che avevo io, lui con il suo, su due mezzi diversi. Io custodendo gli originali, lui le fotocopie. È chiaro che poi nel momento in cui stavamo redigendo il verbale, è chiaro che poi... È inevitabile che poi lo abbia chiesto a lui di riportare le fotocopie nel mio ufficio, perché era lui che ci aveva le chiavi del mezzo*");

- che Gosciu si opponeva a che quelle carte rinvenute nel magazzino fossero trasmesse alla A.G. ("*P. M. DI MATTEO : - Ricorda se nacque anche una discussione sulla, tra virgolette, opportunità, voglio utilizzare altri termini, di trasmettere comunque le carte in Procura?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Ora, cioè, molto probabilmente il Maggiore mi avrà detto ti avevo detto di non sequestrare, che non gli interessavano insomma, quindi è inutile che adesso fai il verbale di sequestro oppure è inutile che gliele mandi, adesso non lo so di preciso. Comunque ricordo che nel momento... Allora, ricordo però che io mi rivolgo a lui, vado da lui, gli dico che ho sequestrato le carte e lui dice che... Mi ricorda di avermi ordinato di non sequestrarle, gli ribadisco che qualora si trattava di documentazione già conosciuta e falsa, bastava che la Magistratura ne prendeva atto e lo dissequestrava. Per quanto riguarda questa seconda cosa, non lo so, molto probabilmente ci può essere stata, ma adesso non mi ricordo*")
e ciò senza neppure avere letto quelle carte ("*Non aveva letto niente*");

- di conoscere il M.llo Masi ("*..io lo conoscevo Saverio Masi perché stava nel Reparto Operativo, tutto qui...*"), il quale, dopo che egli era stato trasferito a Roma, lo aveva contattato per raccontargli alcune vicissitudini che aveva avuto e ciò sapendo che anch'egli aveva avuto qualche problema con i superiori ("*..mi sembra che stavo a Roma. Allora, lui mi chiamò e mi disse sostanzialmente che era stato... Che era sottoposto ad un atteggiamento vessatorio da parte dei suoi superiori perché lo avevano denunciato per quanto riguarda una contravvenzione su un mezzo non intestato a lui, che comunque lui usava per attività di Polizia Giudiziaria, più o meno era questa la cosa. A seguito di questo quindi era stato, a suo dire, massacrato, insomma, dall'attività poi di provvedimenti disciplinari, provvedimenti di trasferimento, eccetera, eccetera, dal ché era fortemente arrabbiato nei confronti della scala gerarchica. Lui parlava con me perché? Perché sapeva che anche io ero stato soggetto, diciamo, a questi atteggiamenti tra virgolette persecutori da parte in particolar modo di Sottili*");

- che Masi lo contattò telefonicamente e poi, per quel che ricorda si videro una volta presso gli uffici della Procura e forse anche un'altra volta ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi la contattò telefonicamente; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Concordaste di vedervi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, allora, noi in realtà ci siamo visti, che ricordo io, che ricordo io ci siamo visti davanti al suo ufficio, quando venni la prima volta, e mi sembra un'altra volta, però su quest'altra volta tra l'altro non sono neanche sicuro... ... ...Mi sembra la prima volta davanti al suo ufficio; P. M. DI MATTEO : - Suo, quindi del Pubblico Ministero che la sta interrogando; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì.... ... ...Mi sembra di sì. Poi se ci siamo visti un'altra volta... Mi sembra... Guardi, forse un'altra volta, ma non riesce neanche a contestualizzare dove, come e perché, non lo so.. ... ...Allora, io ricordo di un suo sfogo telefonico, ricordo che non stavo a Palermo, perché*

stavo tra l'altro mi sembra davanti alla mia abitazione, mi sembra davanti alla mia abitazione a Viterbo, e lui appunto si sfogò.."), ma di non ricordare l'incontro al Foro Italico di cui ha riferito Masi ("*Allora, sicuramente nei colloqui che ci sono stati, abbiamo discusso di queste problematiche. Se noi ci siamo incontrati, come ripeto, al Foro Italico o dove... Io non ricordo se ci siamo incontrati, ma ciò non significa che non sia vero, io ho detto semplicemente che non ricordo. Però ricordo che tutte le volte che ci sentivamo o sicuramente anche quella volta che stavamo davanti al suo ufficio, si parlava appunto della solita problematica, cioè dell'atteggiamento esageratamente vessatorio che anche lui aveva subito, questo sì... ... ...Io questo particolare non me lo ricordo, non posso dirle sì o no, non me lo ricordo, tutto qui. Mi dispiace ma non me lo ricordo, io non mi ricordo che sono partito da Roma per arrivare a Palermo per incontrare Masi, no, non mi ricordo*");

- di avere parlato con Masi della perquisizione a casa di Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ha parlato con Masi delle vicende relative alla perquisizione di Ciancimino?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì*") a proposito delle vessazioni che anch'egli aveva subito ("*..ne abbiamo parlato nella misura in cui pure io gli ho detto: sì, anche io ho ricevuto un atteggiamento, insomma, non conveniente, sicuramente non giusto, e quindi abbiamo parlato di queste cose qui... ... . noi abbiamo parlato di tutto quello che è stato, diciamo, l'atteggiamento persecutorio nei miei confronti e nei suoi, quindi sicuramente ho parlato anche della perquisizione a casa di Ciancimino, questo... Ne ho parlato... ... ...Allora, ma in realtà quelli che erano i nostri dialoghi riguardavano un po', ripeto, il comportamento tenuto nel mio caso in particolar modo dal Maggiore... Da Sottili e anche da Gosciu. Nel suo mi faceva riferimento ad altri Ufficiali che comunque, diciamo, lo avevano trattato male, sempre e comunque spalleggiati dal Colonnello Sottili... ... .io ricordo di averle parlato, ma ora nei dettagli sinceramente non mi ricordo quello che ho*

detto perché, ripeto, non ho... Mentalmente non ho una sequenza delle telefonate, degli incontri, delle cose che ci sono state, non ce le ho");

- che non aveva, però, in alcun modo parlato a Masi del "papello" ("*No, perché vedendo le prime dichiarazioni, diciamo, che lui ha fatto, del tipo che io avrei asserito di aver trovato il Papello in un sotto tetto, sinceramente non sta né in cielo e né in terra, ecco, questo è... Questa è la verità, non sta né in cielo e né in terra perché, A): non so se esiste un sotto tetto; B): non ho mai visto il Papello; C): sicuramente non posso averglielo detto... ... ...ricordo che sicuramente abbiamo parlato anche della mia vicenda oltre che la sua. Su cosa poi nel dettaglio siamo andati a dire... ... ...Sulla perquisizione, ne avremmo parlato, è ovvio che ne abbiamo parlato, perché se io parlo dell'atteggiamento persecutoria nei miei confronti, come faccio a non parlare della perquisizione che è l'elemento da cui tra l'altro trae origine tutto questo atteggiamento? È ovvio. Ma cosa poi in realtà ci siamo detti, mi perdoni, e torno a ripeterlo, non me lo ricordo*");

- di non ricordare di avere detto a Masi che aveva fatto fotocopiare la documentazione rinvenuta durante la perquisizione, ma che è possibile che lo abbia fatto ("*G / T : - .... lei ricorda se ha detto, se ha raccontato a Masi l'episodio della fotocopiatura in una copisteria privata, eccetera?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, pure qui, sicuramente glielo avrò detto, non mi dica quando, ma è verosimile che glielo abbia detto perché, ripeto, i colloqui erano... Era sostanzialmente uno sfogo suo, che tra l'altro poi voleva coinvolgermi...*"), ma che non poteva avere fatto il nome di Sottili perché in quella occasione aveva parlato, invece, con Gosciu ("*Cioè, no, allora, siccome tra l'altro, un'altra cosa che ho visto che lui ha detto, che io avrei asserito che il colloquio inerente l'avvenuto sequestro di quelle carte l'ho avuto con Sottili e Sottili mi ha detto di non sequestrarlo, questo non è vero e non può esserlo, perché io il colloquio sicuramente l'ho avuto con Gosciu, perché era lui il*

Comandante del Nucleo Operativo Radio Mobile, e tra l'altro io, dati i rapporti, difficilmente... Era impossibile che chiamavo Sottili. Quindi è vero che c'è stata la telefonata, ma la telefonata io non l'ho fatta a Sottili, la telefonata io l'ho fatta a Gosciu, perché era lui il Comandante del Nucleo Operativo");

- che Masi gli aveva parlato dei suoi problemi personali e delle vicende riguardanti le indagini su Provenzano e Messina Denaro ("*Sicuramente mi ha parlato inizialmente di questa problematica relativa alla contravvenzione, mi ha parlato della problematica inerente il fatto che lui aveva degli ottimi elementi, però adesso non ricordo, ottimi elementi per giungere alla cattura di Provenzano e Matteo Messina Denaro... ... ...Mi ha detto sicuramente che aveva degli elementi utili per questa cattura e che pure qui un'altra volta, a suo dire, questo è... A suo dire Sottili e altri, che poi non ho neanche mai capito chi fossero questi altri, l'hanno bloccato, tutto qui*");

- che Masi gli disse che aveva intenzione di rivolgersi ad un giornalista, ma ciò non lo coinvolgeva ("*Allora, ricordo che questa era una eventualità di cui lui mi parlò, ma che non è che coinvolgeva me. Cioè, lui mi disse di avere intenzione di rivolgersi a un giornalista, non ricordo se mi disse il nome. Il tutto finalizzato a far emergere diciamo tutta la storia, per poi meglio andare a colpire chi secondo lui gli aveva fatto ingiustamente del male, questo me lo ricordo. Ricordo che dopo avere precisato che chiaramente era una sua idea, un suo modo di fare, mi meravigliai perché, dico, va bè, dico, ma adesso andare a dire a livello nazionale sta cosa, dico, me sembra un po' eccessivo. Al che lui disse: sì, dice, ma tutto sommato... Cioè, ricordo che mi ha detto: quasi quasi perché non la fa pure lei sta cosa, cioè perché non la faccio pure io sta cosa. E io risposi no, cioè non mi interessava andare da un giornalista a fare queste rivelazioni. Questo sì, questo, ecco sommariamente me lo ricordo, ma poi, ripeto, quando, come, perché, che se doveva fà, che se doveva dì, io non...*");

- di avere poi saputo dell'incontro di Masi col giornalista Lodato soltanto dalla stampa ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ha saputo se il Maresciallo Masi e il Maresciallo Barbaria hanno contattato e sono andati a casa del giornalista Saverio Lodato?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - L'ho saputo dai... Cioè, l'ho saputo dai giornali che questo contatto c'è stato, perché ha deposto, se non sbaglio male, il giornalista di cui lei prima ha fatto riferimento, dicendo appunto che questo colloquio c'è stato. Però io poi non ricordo... Non mi sembra che ne abbiamo parlato di questo incontro con il Maresciallo Masi.... ... .sapevo di questa sua intenzione, l'ho già detto, però non sapevo o quanto meno non mi ricordo se mi aveva detto il nome di questo giornalista, comunque aveva esternato questa sua volontà, sì, quello sì; P. M. DI MATTEO : - Il Maresciallo Masi le aveva chiesto se poteva il giornalista anticipare che anche un suo superiore lo avrebbe potuto e voluto incontrare?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Come ho già detto, voleva coinvolgermi in questa storia. Ora se poi mi ha detto se poteva (PAROLA INCOMPRENSIBILE), se dovevo... Non lo so, insomma. Comunque che voleva coinvolgermi me lo ricordo*");

- di ritenere possibile, anche se non lo ricorda, di avere raccontato a Masi che i suoi superiori non volevano che sequestrasse la documentazione rinvenuta durante la perquisizione ("*P. M. DI MATTEO : - ... Ma lei a Masi ha raccontato della telefonata con i suoi superiori e del fatto che gli avevano detto di non sequestrare quel materiale e di lasciarlo là?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Come ho già risposto, molto probabilmente sì. Se lei però mi dice di circostanziare quando e come, gli dico non lo so. Dico molto probabilmente perché in questi colloqui parlavamo, diciamo, di questa attività, quindi è del tutto verosimile che io gliene abbia parlato. Ma se lei mi domanda quando, come, in che termini, io non mi ricordo*");

- che è possibile che abbia sollecitato più volte Lecca mentre questi si recava a fare le fotocopie ("*AVV. P.C. BATTAGLIA : - ...Mentre l'Appuntato Lecca era a*

fare le fotocopie, lei lo ha contattato telefonicamente per sapere se aveva trovato la copisteria, se tutto stava procedendo secondo i suoi ordini? Ha sollecitato, non so?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, sicuramente l'ho contattato, comunque devo dire, per onore di verità, che so che l'Appuntato Lecca, insomma, ha dichiarato che io l'ho sollecitato e sicuramente è andata così, cioè sicuramente l'ho sollecitato; G / T : - Per la verità ha detto che l'ha sollecitato più volte e lui durante il (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ha ricevuto più telefonate; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, ma può darsi");

- che temeva che i documenti rinvenuti durante la perquisizione potessero sparire dalla caserma e per tale motivo li aveva fatti fotocopiare ("*AVV. FIORMONTI : - ... ma siccome lei questi documenti originali li portava nella sua caserma, quale era sta esigenza, se non che temeva che potessero sparire; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Anche, certo, certo.... .. ...Anche, sì, sì, certo, certo che temevo questo, perché se uno mi dice di non sequestrarli e poi perché li hai sequestrati, tanto è vero che poi, mi dice e poi perché li hai sequestrati? Poi tra l'altro mi sembra di avere appreso giornalisticamente che questa famosa lettera a Silvio Berlusconi in realtà sia stata ritrovata dopo un po' di tempo, almeno così mi è sembrato di capire da notizie giornalistiche, ripeto... ... .Ho detto che avevo dei timori per i quali nella mia autonomia e sotto la mia responsabilità ho deciso di far procedere alle fotocopie prima di rientrarle in caserma, in modo che ero comunque nelle migliori condizioni per poter portare il tutto alla Magistratura*");

- di non avere mai lavorato al R.O.S. e, comunque, alle dipendenze di Subranni, Mori, Obinu e De Donno ("*AVV. MILIO : - .... Lei ha mai servizio presso il Ros?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No; AVV. MILIO : - Ha mai lavorato alle dipendenze del Generale Mori, del Generale Subranni, del Capitano De Donno, del Colonnello Obinu?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Purtroppo no*") e di avere conosciuto soltanto De Donno ed una sola volta incontrato Mori

("*Allora, io ho conosciuto all'epoca Capitano De Donno quando io svolgevo servizio come Comandante della Terza Compagnia Battaglione di Napoli, le sto parlando... Allora, io termino l'Accademia nel 92, quindi nel 95... Sto parlando degli anni che vanno più o meno dal 95 al 97... ... ...All'epoca Capitano De Donno aveva l'ufficio (PAROLA INCOMPRENSIBILE), se non vado errato, all'interno della sede del Battaglione e quindi diciamo che ci vedevamo la sera a cena, così, diciamo... .... Il signor Generale Mori ho avuto modo di incontrarlo una volta nella stessa sede, perché venne a visitare il comando, appunto, retto da De Donno, e tutti noi giovani Ufficiali decidemmo chiaramente di ospitarlo a cena presso il Circolo Ufficiali. Siccome io in quel momento ero (PAROLA INCOMPRENSIBILE), tra l'altro ricordo che feci il discorso di ringraziamento che ci aveva offerto la sua presenza. Questi sono stati gli unici rapporti che io ho avuto; AVV. MILIO : - Mentre Subranni e Obinu no?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Mai conosciuti*");

- che il colloquio con Masi avvenne quando questi era già addetto alla scorta del Dott. Di Matteo ("*AVV. MILIO : - La domanda è: quindi il colloquio con Masi avvenne quando Masi era alle dipendenze del dottore Di Matteo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Suppongo di sì. Allora, adesso io... Quando lui ha iniziato a chiamarmi, sinceramente io non mi ricordo, non so darle un periodo, né mese, né anno diciamo. Lui, quello che posso dirle, le ripeto un po' l'excursus, cioè lui mi chiamò dicendo appunto che si trovava tra virgolette vessato, insomma, dalla scala gerarchica e siccome aveva saputo che io secondo lui avevo subito, insomma, lo stesso trattamento, decise di sfogarsi con me, ecco. Mi disse che... sempre voglio dire nel prosieguo di questi contatti, anche io sicuramente avrò raccontato la mia storia, lui mi raccontò appunto del problema della contravvenzione, motivo per il quale era stato denunciato, allontanato e tutto il resto, e mi parlò anche appunto della sua intenzione di fare scoppiare, insomma, la cosa con un giornalista. Non... Io mi limitai a dirgli*

che... Io almeno una volta glielo ho detto il problema... Dico: ma perché devi parlare con il giornalista, dico, se poi...");

- di non avere riscontrato la presenza di una cassaforte in occasione della perquisizione a casa di Ciancimino ("*AVV. MILIO : - Sì, signor Colonnello, durante la perquisizione all'Addaura del febbraio 2005 presso la villa di Ciancimino, lei ha riscontrato presenza di casseforti?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, assolutamente no*"), né la presenza di una cassaforte gli fu indicata da Angotti ("*AVV. MILIO : - Ricorda se il soggetto incarico da... Insomma, che era presente durante la perquisizione, questo Angotti, le fece presente o fece a voi presente che vi era una cassaforte e fu disponibile a consegnarvi le chiavi?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - A me no*");

- di non avere rinvenuto durante quella perquisizione il c.d. "papello" ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha mai rinvenuto presso l'Addaura il Papello?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No*");

- di avere fatto fotocopiare al Carabiniere Lecca sia alcuni volumi rilegati sia vari fogli sparsi, tra i quali quello che faceva riferimento a Berlusconi ("*AVV. MILIO : - Senta, in merito alla documentazione che l'Appuntato Lecca andò a fotocopiare, le chiedo: si trattava di un foglio, più fogli, erano rilegati, non rilegati, manoscritti, dattiloscritti?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Allora, io anche in questo caso mi sembra che qualche cosa l'ho accennata... .. ...Sì, diciamo io mi ricordo che c'erano dei volumi rilegati, intitolato uno Le Mafia o La Mafia e uno intitolato La Politica, uno intitolato I Carabinieri, cioè c'erano... In più c'erano vari fogli sparsi, tra i quali appunto pure questa famosa lettera chiamiamola di minaccia, insomma, all'Onorevole Silvio Berlusconi, più altre cose insomma, che poi non è che... Ripeto lì, nell'immediatezza, non... Però alcune erano rilegate*");

- che, poi, tutto fu consegnato alla A.G. ("*AVV. MILIO : - ...Può riferire se questi documenti sono stati consegnati all'autorità giudiziaria?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì, sicuramente sì*");

- di riconoscere nelle fotografie esibitegli dall'Avv. Milio la lettera che faceva riferimento a Berlusconi ("*Però questa che mi viene mostrata non è l'originale, questa lettera di minaccia a...; AVV. MILIO : - A Berlusconi, sì. Sì, questo non lo so, è là dentro; ... ...Lo deduco perché io ricordo che la lettera in questione era più piccola di un foglio A4, ora non so se questo è...*"), il manoscritto intiloato i Carabinieri ("*Questo mi sembra la parte del manoscritto inerente... La parte del manoscritto intitolato I Carabinieri, mi sembra*"), il manoscritto intitolato la Politica ("*Questa mi sembra inerente il manoscritto intitolato La Politica*"), il manoscritto intitolato Le Mafie ("*Questo è quello... Chiaramente è il manoscritto intitolato Le Mafie*");

- che il Col. Gosciu gli disse che quei manoscritti erano falsi e che li avevano già ("*AVV. MILIO : - ....il Colonnello Gosciu le disse, in merito a questi documenti, in particolare Le Mafie, I Carabinieri, La Politica, ce li abbiamo già; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì... ... .Questi sono dei falsi, ce li abbiamo già*");

- che quando parlò con Masi, questi non aveva ancora incontrato il giornalista ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Colonnello, lei ha più volte detto che il Maresciallo Masi le riferì di una sua, di Masi, intenzione di parlare con un giornalista; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi parlando di intenzione, di qualcosa che avrebbe voluto fare, che pensava di fare e che ancora non aveva fatto, ho capito bene?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì, sì*");

- di essersi recato presso gli uffici della Procura, allorché aveva incontrato Masi, soltanto in occasione dell'assunzione delle sommarie informazioni ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha detto poi di avere parlato con il Maresciallo Masi in un'altra occasione nei corridoi della Procura; DICH. ANGELI ANTONELLO : -*

Sì; P. M. DI MATTEO : - Davanti la porta dell'ufficio del dottor Di Matteo. Allora, risulta dagli atti depositati che lei è stato sentito in Procura l'8 giugno 2009 e il 16 luglio 2009; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Prima di quella circostanza lei era mai venuto in Procura a parlare con il dottore Di Matteo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No") e di non sapere spiegare l'incongruenza temporale rispetto all'incontro di Masi col giornalista Lodato avvenuto nel 2006 ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei sa che il giornalista Saverio Lodato ha riferito di avere avuto la visita del Maresciallo Masi e di altri Carabinieri in periodo di poco successivo all'aprile del 2006, quindi ben tre anni prima rispetto a quando lei poi ha incontrato Masi in Procura?... ... ...Questa intenzione di parlare con un giornalista è stata manifestata da Masi nel 2006, in un momento di poco successivo all'arresto di Provenzano e in un momento in cui il Maresciallo Masi era ancora in servizio al Reparto Operativo e non certo all'Ufficio Scorte e non certo in servizio scorta al dottor Di Matteo?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - Guardi, io l'ho già precisato... ... .Allora, io le ho già precisato l'altra volta, io sui tempi non è che non posso essere preciso, diciamo che proprio non ho riferimenti temporali... ... .io purtroppo non sono in grado di darle riferimenti temporali in merito alle chiamate. L'unica cosa che mi ricordo, ecco, che quando ci siamo visti davanti al suo ufficio, lì era una delle due occasioni*") e, comunque, di non essersi più recato a Palermo oltre le volte indicate ("*...io sono venuto a Palermo due volte per essere ascoltato negli Uffici della Procura, dei verbali che lei ha fatto riferimento; accompagnai a Palermo... Accompagnai, scusi... Scortai a Palermo il Presidente della Repubblica, quindi sicuramente tre. Potrebbero essere quattro nel caso in cui quando accompagnai il Presidente della Repubblica, eravamo noi, l'Arma dei Carabinieri aveva la direzione e quindi venivamo diciamo anche a fare il sopralluogo, ecco.... ... ...Allora, precisiamo una cosa, io non sono mai venuto a Palermo per incontrare segretamente il*

Maresciallo Masi, e di questo sono sicuro;... ... .P. M. DI MATTEO : - Lei da quando ha lasciato nel 2003 il Reparto Operativo di Palermo, fino al 2009, quando poi è andato... Non è mai più tornato a Palermo, per una testimonianza, per rendere testimonianza in un processo, per qualsiasi altro motivo professionale?; DICH. ANGELI ANTONELLO : - No, no, non mi sembra, no").

3.17.2 ANGOTTI VITTORIO

All'udienza del 30 settembre 2016 è stato esaminato il teste Vittorio Angotti, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere attualmente comandante di una imbarcazione privata, ma di avere lavorato alle dipendenze di Massimo Ciancimino dal 2000 al 2009-2010 ("*Faccio il comandante di imbarcazione sul privato, sì, il marinaio, comandante, quello che è; P. M. DI MATTEO : - ...lei ha mai svolto questa o altre attività lavorative per conto della famiglia Ciancimino, in particolare del signor Massimo Ciancimino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì... ... ...Se non ricordo male dal 2000 fino al 2010... ... ...Sì, 2009, sì... ... .cioè d'estate ero in barca e d'inverno mi occupavo per quanto riguarda Chateu d'Ax, il negozio di divani, facevo...; P. M. DI MATTEO : - Quando parla di barca, parla di imbarcazioni nella disponibilità del signor Ciancimino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi diciamo in quei dieci anni ha lavorato per conto... Esclusivamente per conto del signor Ciancimino; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì*"), quando il rapporto era terminato perché Ciancimino, a seguito delle sue traversie, non poteva più retribuirlo ("*P. M. DI MATTEO : - Poi c'è stato un motivo specifico per il quale è venuto meno questo rapporto di lavoro?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, perché dopo quello che era successo, lui non mi poteva più mantenere.... ... ...Sì, sì, ogni tanto ci vediamo, ci salutiamo, non c'è niente di... ... ...Come amici, come ex titolare e come amico... ... ...Siamo ancora amici*");

- che in quel periodo, quando Ciancimino partiva, egli andava a dormire presso l'abitazione dell'Addaura per occuparsi del cane ("*Sì, sì, lui ogni tanto partiva e lui siccome mi ricordo in quel periodo aveva un cane, un Labrador, era piccolo, e per non lasciarlo solo io andavo a dormire a casa sua, cioè all'Addaura, e...*") e che, comunque, frequentava abitualmente quella casa ("*P. M. DI MATTEO : - Lei frequentava quell'abitazione?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì.... ... ...Sì, sì, lui quando aveva bisogno di comprare qualcosa io eventualmente la compravo, sì; P. M. DI MATTEO : - Capitava che lei si fermasse lì a pranzo? DICH. ANGOTTI VITTORIO : - A pranzo, sì, sì, sì, è successo; P. M. DI MATTEO : - Capitava che si fermasse anche a parlare anche con la signora, non so, c'era già il bambino, era già nato, no?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - ... Comunque da quando ho iniziato, ancora il bambino non c'era, non era ancora nato... ... ...Cioè, certe volte che il signor Ciancimino partiva, io per non lasciare la signora da sola dormivo io insieme alla signora, gli davo compagnia.... ... ...Ero una persona di fiducia*");
- che si trattava di una casa su due piani ("*..su due piani. Entrando c'era tipo un piccolo giardinetto, poi c'era un grande salone, poi sopra c'erano due camere da letto, una camera da letto, una camera per gli ospiti, un'altra camera e un bagno. Più o meno, non so... Era sul pianterreno e primo piano; ... .P. M. DI MATTEO : - Le stanze di sopra, al piano di sopra; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Allora, entrando c'era subito... C'è la camera da letto sulla sinistra e il bagno sulla destra, poi in fondo un piccolo corridoio e c'era un'altra camera sulla sinistra e un'altra camera sulla destra... ... .Sì, sì, c'ho dormito, sì, nella camera degli ospiti sì, sì*");
- di non ricordare al momento l'esistenza di una cassaforte nell'abitazione di Ciancimino, ma, a seguito di contestazione formulata dal P.M., di essergli riaffiorata con nitidezza l'esistenza di una cassaforte in una delle stanze del piano superiore tanto da indicarne con precisione il luogo in cui era collocata e

la traccia lasciata sul muro dal quadro che la copriva ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, guardi, io intanto le faccio subito una domanda: lei ricorda se... E poi eventualmente ci dirà in quale stanza al piano di sopra ci fosse una cassaforte?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Guardi, non mi ricordo, questo non... Non mi ricordo che c'era una cassaforte, non lo so, non sono stato mai... Non mi ricordo che c'era una cassaforte.... ... ...Guardi, è stato nel 2005. Io ne ho sentito parlare di sta cassaforte, però ancora... Non ancora... Cioè, non sono sicuro al cento per cento, non mi ricordo se ne ha parlato il signor Ciancimino di questa cassaforte o ho sentito... O io mi ricordo che c'era sta cassaforte, non posso dire una cosa al cento per cento perché non ne sono sicuro; P. M. DI MATTEO : - Perché lei è stato sentito il 9 ottobre del 2009, se lo ricorda che è stato convocato?... ... ..."Ricordo con precisione - pagina 2 - ricordo con precisione che in una delle stanze poste al piano di sopra vi era una cassaforte, anche se non ricordo se la stessa fosse coperta da un quadro. Quando i Carabinieri procedettero alla perquisizione di detta stanza, se mal non ricordo, io mi trovavo nella stanza attigua insieme ad altri Carabinieri".... ... .Cioè lei qua non ha parlato di... Ha detto ricordo con precisione che in una delle stanze vi era una cassaforte, non ricordo se era coperta da un quadro. Oggi che le leggo queste cose, quale è il suo ricordo?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Che è giusto quello che avrò confermato nella prima... ... ...In questa occasione, sì.... ... ...Sì, la cassaforte era accanto alla finestra mi ricordo, più o meno, c'erano delle tende e forse c'era un quadro sulla sinistra, però quando il... Lei dice quando il signor Ciancimino l'apriva la cassaforte?... .. ...P. M. DI MATTEO : - Lei ora sta dicendo un altro particolare molto specifico, la cassaforte era vicino... C'era la tenda e c'era la cassaforte. Dico, quindi l'ha vista lei la cassaforte; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì, l'ho vista sì, però mai ho visto... Sì; P. M. DI MATTEO : - E l'ha vista, le chiedo anche l'ha vista una, due volte, dieci volte? Cioè...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, una*

volta, due volte, ma...; P. M. DI MATTEO : - Non l'ha mai vista aprire?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, no, perché poi... Forse mi ricordo, perché c'era il muro cioè strisciato nel senso che c'era un quadro forse dietro, non mi ricordo bene, che alzando e togliendo, cioè, si rovinava il muro solo per questo; P. M. DI MATTEO : - Quindi ricorda anche il particolare che accanto alla cassaforte il muro era un po' rovinato; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, mi ricordo che c'era sta cosa nera, sì, un poco sì; P. M. DI MATTEO : - Dovuta a che cosa? Al fatto che c'era il quadro di sopra?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì. Non era fissa... Scusi, non era fissa sta cassaforte, che uno entrava e subito la vedeva, era... Cioè, era nascosta perché... ... ...Non c'avevo fatto mai caso in questa cosa");

- di ricordare che la cassaforte era stata già collocata prima che quella stanza fosse poi destinata al figlio di Massimo Ciancimino ("*G / T : - Quindi coperta da un quadro. Senta, ma per collocarla rispetto alla nascita del bambino, sta cassaforte c'era prima, è stata messa dopo, lei l'ha vista sempre? Cerchi di focalizzare un po'; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Allora, lavori... ... ..Lavori di muratura non mi ricordo che ce ne sono stati mai.... ... ...Non glielo so dire signor Giudice, cioè, il bambino è nato dopo, penso che già c'era la cassaforte.... ... ...Sì, già c'era la cassaforte, sì, sì*");

- che quando avvenne la perquisizione egli si trovava a casa di Ciancimino ("*Ero a casa perché il signor Ciancimino Massimo era partito con la moglie, sì, e siccome lui aveva questo cane piccolo ho dormito a casa sua, mi trovavo a casa sua*") e disponeva, quindi, delle chiavi di casa ("*P. M. DI MATTEO : - In queste circostanze il signor Ciancimino, affidandole la casa, le lasciava anche le chiavi?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Le chiavi sì, per entrare, solamente... Sì, le chiavi di casa*");

- che egli cercò di mettersi in contatto telefonico con Ciancimino e, non riuscendovi, gli inviò un messaggio per informarlo della perquisizione e, poi,

chiamò il fratello del predetto, Roberto ("*P. M. DI MATTEO : - Sì, lei che cosa fece dopo aver preso atto che questi Carabinieri stavano facendo la perquisizione?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Chiaramente mi sono un po' spaventato, perché non sapevo cosa era successo. Gli ho mandato un messaggio al signor Ciancimino. L'ho chiamato, ma era staccato e gli ho mandato un messaggio, io scrivendoci: ci sono i Carabinieri a casa. Poi, dato che lui non prendeva e non mi rispondeva, ho chiamato subito al fratello, a Roberto Ciancimino, che è subito... ....E ho chiamato a Roberto Ciancimino, che subito è arrivato lui e poi diciamo ha letto la perquisizione e niente, è stato lì a collaborare, nel senso...*");

- che, poi, riuscì a parlare con Ciancimino ma in un momento successivo quando i Carabinieri gli avevano restituito il telefono toltogli subito dopo l'invio di quel messaggio ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, poi ha avuto, nel corso dei momenti successivi, occasione di parlare al telefono con Massimo Ciancimino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Mi sembra di sì, c'è stato una cosa di... Non ricordo bene adesso, se c'era... Perché poi mi ricordo bene che poi i Carabinieri mi hanno tolto il telefono dalle mani; P. M. DI MATTEO : - Quindi si ricorda se Massimo Ciancimino chiamò direttamente lei?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non mi ricordo bene, dottore, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Perché lei a pagina 2 dello stesso verbale, lei è stato sentito due volte, ma concentrerò le mie domande sugli argomenti che sono stati trattati nel verbale di assunzione di informazione del 9 ottobre 2009. A pagina 2 lei ha riferito: intorno alle nove e trenta Massimo Ciancimino mi telefonò e con tono sorpreso mi chiese cosa stava succedendo. Quindi ricordava di avere interloquito direttamente con Massimo Ciancimino; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, perché poi la perquisizione è finita e mi hanno ridato il telefono, quando hanno finito la perquisizione. Perché poi, poi un po' più avanti... Perché poi, cioè, poi tipo i Carabinieri hanno chiesto se avevamo un magazzino o qualcosa in quella zona*

lì all'Addaura e il fratello Roberto Ciancimino gli ha detto: sì, abbiamo il magazzino Chateu d'Ax, che era un po' più avanti, molto più avanti, adesso non ricordo la via dove... E li ho accompagnati lì a perquisire anche il magazzino, che poi hanno trovato...;... ... .DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, no, perché erano... Chiaramente erano forse sette - otto persone che c'erano dentro, io sono andato anche sopra e alcune persone sono rimaste giù chiaramente, non erano tutti dieci, otto, quello che eravamo, erano tutti sopra, alcune persone sono rimaste giù chiaramente, sì.... ... .Che poi quando erano sopra mi hanno tolto tipo il telefonino perché cercavo di rintracciare il signor Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Quindi il telefonino glielo tolgono subito?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, dopo un po' di tempo, non ricordo adesso bene quando mi avevano detto di andare tipo là in magazzino, io mi sono infilato in bagno per cambiarmi, cioè, per cambiarmi perché ero in pigiama e mi hanno tolto il telefonino e poi me l'hanno ridato...; P. M. DI MATTEO : - Scusi, rispetto al momento in cui Massimo Ciancimino finalmente la rintraccia, no? Lei ha detto poc'anzi... Ha detto... Ha confermato quello che aveva detto nel 2009: intorno alle nove e trenta Massimo Ciancimino mi chiama e io gli parlo... ... ...In quel momento, in quel momento ancora i Carabinieri non le avevano tolto il telefonino oppure già glielo avevano restituito? Io sinceramente non l'ho capito; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, allora, il telefonino, se non mi ricordo male, me l'hanno... Allora, dopo che loro avevano forse quasi finito, non ricordo bene, che io sono andato in bagno per andarmi a cambiare, loro mi hanno tolto il telefonino. E poi non mi ricordo se me l'hanno dato dopo che hanno finito... Dopo la perquisizione che hanno finito in magazzino mi hanno ridato il telefonino, non mi ricordo perché è stato tutto in mattinata; P. M. DI MATTEO : - E il momento in cui lei parla al telefono con Massimo Ciancimino è prima che glielo tolgano o dopo che glielo restituiscono? Io questo...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, dopo, dopo che me lo restituiscono, perché di

mattina era staccato. Dopo, perché poi l'ho spento o me l'hanno spento, non ricordo; P. M. DI MATTEO : - Quindi nel corso della perquisizione le hanno tolto il telefonino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Mi avevano tolto il telefonino, quasi alla fine, non ricordo bene quando me l'hanno tolto.... ... .Allora, scusi, allora, loro hanno fatto... Allora, sono entrati per fare la perquisizione e vedevano loro che io giocavo... Giocavo... Cercavo di rintracciare al signor Ciancimino. Dopo ho parlato con il signor Roberto chiaramente, che lui è venuto. Dopo che io... Dopo la perquisizione, io stavo andando in bagno per accompagnarli nel magazzino e mi è stato tolto il telefonino. E dopo io non mi ricordo se me l'hanno dato subito dopo che sono uscito dal bagno o dopo la perquisizione del magazzino; P. M. DI MATTEO : - Allora, torno... Sarà un mio limite... Nel momento in cui Massimo Ciancimino la rintraccia, è un momento... E quindi lei c'ha il telefonino in mano, è prima che glielo tolgano?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, dopo, dopo è successo, dopo.... ... .Sì, dopo che me lo avevano restituito, sì.... ... ...Sì, nell'abitazione sì, se non ricordo male sì... ... ...Sì, perché poi io gli ho detto... Perché io mi ricordo che gli ho detto: no, ma c'è Roberto qua con noi");

- di non ricordare dove egli si trovava mentre veniva perquisita la stanza ove era collocata la cassaforte ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, nel momento in cui i Carabinieri si trovavano nella stanza che lei ha descritto, secondo piano a sinistra, quella poi adibita... Anzi, già in quel momento adibita a stanza del bambino e stavano facendo la perquisizione là, lei dove si trovava?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non me lo ricordo, o ero giù o ero sopra. Perché poi ce ne era uno in camera da letto, che stava perquisendo pure la... ... ...Io mi ricordo che erano tanti e perquisivano, però non mi ricordo se erano proprio... Io ero dentro, in quella stanza; ... ...P. M. DI MATTEO : - Lei è stato ancora... È stato più preciso il 9 ottobre del 2009. Dopo avere detto: ricordo con precisione che in una delle stanze posta al piano di sopra vi era una*

cassaforte, anche se non ricordo se la stessa fosse coperta da un quadro - oggi invece ha ricordato anche il particolare dell'alone che si formava attorno alla cassaforte perché era coperta da un quadro, l'ha detto oggi - quando i Carabinieri procedettero alla perquisizione di detta stanza, se mal non ricordo io mi trovavo nella stanza attigua insieme ad altri Carabinieri; ... ...DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Un'altra stanza, ok. Se ho detto così... ... ...Sì, non mi ricordo in quale stanza ero in quel momento, ero preoccupato, confuso, cioè, non...; P. M. DI MATTEO : - Però non era nella stanza dove c'era la cassaforte, questo...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non mi ricordo... No, se ho detto in quel momento... È quello.... ... ...È passato... Undici anni...");

- di non ricordare il contenuto della conversazione telefonica con Massimo Ciancimino mentre era in corso la perquisizione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo al contenuto, diciamo, per quello che ricorda della telefonata con Massimo Ciancimino. Lei che cosa ricorda? Cosa le disse Massimo Ciancimino?....;DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Dice che cosa era successo e gli ho detto che c'era Roberto, sa tutto Roberto. E poi non mi ricordo cosa... Non mi ricordo, cioè, completamente, quello che... Perché in quel momento avevo paura, non...; P. M. DI MATTEO : - Ma lei gli passò Roberto?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non me lo ricordo, dottore, cioè, non mi ricordo della telefonata, cioè non mi ricordo quale è stata la domanda e quale è stata... ... .Non me lo ricordo completamente, direi... Non me lo ricordo, perché poi mi ha chiamato altre volte, cioè, non mi ricordo quali furono gli argomenti... ... ...dopo la perquisizione mi ha chiamato... Che poi altre volte... Saranno state due volte, due - tre volte; P. M. DI MATTEO : - Lei si ricorda se in una di queste conversazioni Massimo Ciancimino le chiese della cassaforte?;... ... ... DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, non mi ricordo. No, no signor Giudice*");

- che aveva con sé le chiavi del magazzino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, le chiavi del magazzino Chateu d'Ax, ormai lo sappiamo, Via Margherito Brindisi,*

le aveva lei?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì, le tenevo io... ... ... Io ce le avevo, cioè li tenevo io") e che, pertanto, aveva accompagnato ivi i Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - Le ha consegnate lei ai Carabinieri?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Siamo andati insieme dopo la perquisizione di casa... ... . Sì, sì, certo, gli ho aperto la saracinesca e loro sono entrati*"), mentre ignorava ove Ciancimino custodisse le chiavi della cassaforte ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, rispetto a questa cassaforte che lei ha detto esserci fin da prima che nascesse il bambino, lei sa dove Massimo Ciancimino tenesse le chiavi?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Le chiavi? No, no, completamente, no, non mi ricordo delle chiavi di... Perché mai nessuno mi ha detto di aprirla, cioè non ricordo che...*");

- di non essere egli entrato all'interno del magazzino ("*Sì, fuori, non dentro, non... Sono rimasto fuori*"), ma di non ricordare se qualcuno dei Carabinieri si allontanò ("*P. M. DI MATTEO : - Lei vide andare via qualcuno lì dal magazzino?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non ricordo bene, però... Bò, non me lo ricordo, non sono... Non me lo ricordo se erano tutti o meno... ... ...non so se qualcuno è andato via o...*");

- che nel corso della perquisizione nel magazzino qualcuno, appena rinvenuto un fascicolo, esclamò "eccolo qua" ("*Se non ricordo male, una cosa che mi ha colpito c'è stato, perché ho detto poi alla fine forse cercavano solamente questo. C'era un fascicolo, una cosa, e uno di loro ha detto: eccolo qua. Però, cioè, cioè, non... Questo, sì, più o meno mi ricordo questa cosa che mi ha... È successo. E poi siamo andati... Loro sono andati via, io ho chiuso e... ....No, non lo so, era... No, non mi ricordo, era un fascicolo, non lo so, non ricordo cosa era, delle carte che venivano da Roma, delle cose del papà forse, in mezzo alle cose dei mobili che erano arrivati da Roma; P. M. DI MATTEO : - L'espressione che ricorda è: eccolo qua; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Se non ricordo male sì, eccolo qua, questa è la cosa che mi ha... ... ...Io ero... Sì, no, io ero proprio all'ingresso. Siccome c'era buio e non c'era illuminazione*

perché non avevamo luce in questo magazzino, e mentre stavano uscendo ho sentito dire eccolo qua... ... .Infatti ho pensato per tutta questa confusione, tutta sta cosa, cercavano solamente stu coso, ho pensato dentro di me, una cosa per me stupida diciamo, però, bò, questo...");

- che, poi, riferì tale episodio a Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ne ha parlato a Massimo Ciancimino di questa...; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non ricordo, sicuramente...; P. M. DI MATTEO : - Perché nella circostanza in cui è stato sentito: ho bene in mente l'espressione che uno dei Carabinieri pronunciò, eccetera, eccetera. Poi: ricordo di avere riferito questa circostanza anche a Massimo Ciancimino; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - E allora sicuramente sì, erano cose sue personali, penso che ho riferito questa cosa così*");

- di non avere detto nulla ai Carabinieri riguardo alla esistenza della cassaforte ("*AVV. MILIO : - ....Lei disse ai Carabinieri della presenza di una cassaforte?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, non mi sembra, non mi ricordo che... ... .No, no, no, cioè non mi ricordo, non mi ricordo che abbiamo avuto una discussione...; AVV. MILIO : - Nel verbale del 9 ottobre 2009, è un riassuntivo: gli operanti non mi chiesero nulla in merito alla cassaforte, né io gli feci alcun cenno all'esistenza della stessa, anche perché non sono mai stato in possesso delle chiavi, né sapevo dove venivano custodite. Conferma?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, sì, sì, è una data più recente, sì, ero più lucido, sì... ... ...Più fresco, sì*");

- che il fascicolo rinvenuto durante la perquisizione del magazzino era alto alcuni centimetri ("*AVV. MILIO : - L'ultima domanda: senta, quando il Carabiniere dice, gli disse eccolo qua, lei ha parlato di un fascicolo, si riferiva ad un fascicolo. Ricorda come era composto questo fascicolo?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, perché l'avevano aperto; AVV. MILIO : - Ricorda da quanti fogli era composto?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - No, no,*

completamente no, no, se era tanto o se era tanto non mi ricordo, cioè, non mi ricordo; G / T : - Tanto... Lei sta facendo un segno che poi nella registrazione non viene. Dal segno che facciamo sono cinque centimetri, sei centimetri, sette centimetri? Lei sta facendo un gesto... ... ...Allora diamo atto per la registrazione che indica la dimensione del fascicolo con il pollice e l'indice aperti;... ... ...DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Non so, due o tre, o quattro, o cinque...;... ... .AVV. MILIO : - Senta, perché lei ha dichiarato: ho bene in mente l'espressione che uno dei Carabinieri pronunciò allorquando al termine delle operazioni di perquisizione all'interno del magazzino pronunciò: eccolo qua. Intendeva costui riferirsi ad un fascicolo rilegato, composto da un blocco di fogli, rinvenuto all'interno del magazzino... ... ...Conferma?; DICH. ANGOTTI VITTORIO : - Sì, si").

3.17.3 LANZILAO TOMMASO

All'udienza del 29 settembre 2016 è stato esaminato il teste Tommaso Lanzilao, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio presso il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della guardia di Finanza di Palermo dal 1998 al 2016 ("*P. M. DEL BENE : - Senta Maresciallo, io le volevo chiedere una cosa, innanzitutto per quanto tempo lei ha prestato servizio presso il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza di Palermo?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Diciotto anni... ... ...Dal 1998... ... ...Al 2016, aprile 2016*"), ma di non essersi occupato delle indagini nei confronti di Massimo Ciancimino se non limitatamente alla sua partecipazione ad una perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 ("*Allora, io personalmente non ho condotto le indagini su Ciancimino Massimo, era un'altra squadra... ... ... quindi proprio sull'indagine sul Ciancimino io non ho fatto le indagini, sono stato presente solo a una perquisizione fatta... ... .Ci dissero che dovevano fare delle perquisizioni e io fui mandato diciamo a casa di*

Ciancimino... ... ...Mi dissero che dovevo effettuare... ... ...Penso il Colonnello Sobrà a sto punto, se era lui che comandava... ... .Mi disse di partecipare alla perquisizione con i Carabinieri quel giorno e, diciamo, di occuparmi soprattutto... Di dargli una mano per quanto riguardava le carte di origine finanziaria, bancaria diciamo");

- che l'abitazione del Ciancimino da perquisire era costituita da una immobile su due piani ("*L'immobile era sulla strada, diciamo, all'Addaura, quindi... Ed era di due piani se non mi sbaglio, piano terra e primo piano, non vorrei sbagliarmi. Non so se qua c'è specificato*"), cui accedettero dopo che alla porta si era presentato un dipendente di Ciancimino di nome Vittorio Angotti ("*Ho partecipato dall'entrata, quando siamo entrati... Mi ricordo che non c'era, non c'era Ciancimino, c'era un'altra persona.... ... ...Sì, il signor Angotti Vittorio... ... ...Aveva dato il compito di stare a casa, non lo so... ... ...Sì, di custodire l'abitazione, un custode*"), dal momento che Ciancimino si trovava fuori Palermo ("*No, se non mi sbaglio non c'era, era fuori Palermo*");
- che Angotti aveva cercato di mettersi in contatto con Ciancimino ("*..Penso che ha contattato Ciancimino, cioè, in quel frangente, perché... Lo aveva contattato*");
- di non ricordare se, nel frattempo, fosse sopraggiunta anche un'altra persona ("*..se poi sopraggiunge qualcun altro dopo non ricordo*");
- di essere rimasto, poi, in attesa presso il magazzino di via Margherito da Brindisi fin che non erano giunti, dalla abitazione di Ciancimino, lo stesso Angotti e i Carabinieri con le chiavi del magazzino medesimo ("*Sapevo sicuramente non avevamo le chiavi di Via Brindisi, quindi per fare arrivare queste chiavi... Addirittura non ricordo se poi... Ma non penso, perché lui doveva rimanere là con noi, quindi ha dovuto fare qualche chiamata. Però naturalmente prima che iniziasse a dire questo noi, come ho detto, io e un altro collega siamo andati in Via Brindisi, perché noi pensavamo se questo chiama*

per fare arrivare le chiavi, magari passa prima di là e quindi...; P. M. DEL BENE : - Quanto tempo vi tratteneste diciamo presso il magazzino, in attesa delle disposizioni?; DICH. LANZILAO TOMMASO: - Un bel po', un'oretta buona siamo stati... ... ...Gli altri erano rimasti... ... ...Avevamo già fatto... La perquisizione, se non mi sbaglio, era quasi già... Diciamo quella generale era stata già quasi finita, la casa di Ciancimino... ... ...Non mi ricordo se era durante la perquisizione, non prima, durante la perquisizione, o verso la fine della perquisizione, dove praticamente si era fatto già il grosso");

- che, per quel che ricorda, egli, durante la perquisizione nell'abitazione di Ciancimino, si era di volta in volta spostato in tutte le stanze della casa ("*Man mano che andavamo nelle stanze mi spostavo, che so, stavamo nella sala da pranzo e le persone, i ragazzi prendevano le carte, me le portavano sul tavolo e io le controllavo e lo stesso abbiamo fatto sopra, diciamo, ecco;... ... ...G / T : - È andato in tutti gli ambienti, è entrato in tutti gli ambienti; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Sì; G / T : - Al seguito di coloro che facevano la perquisizione, è così?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Naturalmente, signor Giudice, non è che io riuscivo a controllare tutti i colleghi che erano con me... ... ...Sì, sono salito sopra perché abbiamo fatto, se non mi sbaglio, prima il piano giù, poi siamo saliti su e quindi sono salito sopra. Però diciamo io più che altro che guardare nelle varie stanze, cioè, ero fermo in un posto e mi facevano vedere la documentazione, perché io per questo ero andato... ... ... nel soggiorno, sul tavolo, che c'era un posto dove mi potevano appoggiare le carte. Che so, siamo entrati nella cameretta, sul comò, questo, sì*");

- che la perquisizione nell'abitazione durò circa un'ora ("*Allora, la perquisizione del Ciancimino io, non lo so se è stata un'oretta, cose, perché come ho detto poi con il collega mi spostai in Via Brindisi*") e fu fatta minuziosamente ("*La perquisizione, per quello che ho potuto vedere io, è stata fatta minuziosamente, dottore, cioè, come ho detto addirittura... Perché poi io*

mi conosco come sono fatto io, quindi... Cioè io non lascio niente al caso, ogni perquisizione...; P. M. DEL BENE : - Una perquisizione minuziosa al piano di sopra, in che cosa consisteva?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - In tutto, aprire i cassetti, tutto, spostare mobili. Cioè, io...; P. M. DEL BENE : - Ecco, spostare mobili... .. ...Anche quadri;... ... ...DICH. LANZILAO TOMMASO : - Sì, sì, tutto, tutto.... ... .Se non sbaglio sì dottore, fu fatto");

- di non avere ricordo di alcuna cassaforte ("*No, non ricordo dottore, devo dire la verità non ricordo, non ricordo. Non ricordo se c'era una cassaforte. Per quello che potrei ricordare, per me non c'era, per quello che posso ricordare, però io non ricordo... Anche perché quando c'è una cassaforte, oltre tutto, per quello... Come ho detto per come la vedo io, visto che ho firmato il verbale, io l'avrei messa la cassaforte, se c'era, sul verbale. Cioè non... Perché io l'ho letto e l'ho sottoscritto questo verbale. Sono passati undici anni e magari non ricordo, ma siccome conosco... Mi conosco come sono, come faccio io le perquisizioni e i verbali, la perquisizione... Cioè, la cassaforte ci deve essere scritta. Magari qui non ci sono specificate le stanze, ma se c'è una cassaforte... Le chiavi... Mi ricordo che aspettavamo ste benedette chiavi di Via Brindisi, le chiavi della cassaforte non me li ricordo*");

- che nel magazzino fu rinvenuta, poi, molta documentazione non di tipo bancario, tra cui un manoscritto in cui si faceva riferimento a Berlusconi ("*P. M. DEL BENE : - Benissimo. Aperto questo magazzino che cosa ritrovaste, rinveniste? Che c'era all'interno di questo magazzino?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - Molta carta, dottore, molta, molta carta, documentazione manoscritta... ... .No, non era custodita, infatti... No, era in buste, non era ben custodita. In scatoloni se non mi sbaglio, in delle scatole, era lì... ... .Sì, molta documentazione... ... ...Lì invece si capii subito che la documentazione bancaria ce ne era ben poca, quindi era tutta... Altro tipo di documentazione che qui è anche elencata diciamo, quindi ero più io che mostravo a loro se gli*

serviva la documentazione in vista. Ricordo che... Una lettera soprattutto, quella indirizzata a Berlusconi, diciamo, diede molto sollievo. I colleghi diciamo erano contenti di aver trovato sto mezzo... ... .se non mi sbaglio addirittura lo presi proprio io in mano e poi glielo passai al collega diciamo, ecco, però non è che proprio sono sicuro. Mi ricordo che ero lì vicino, comunque là quando fu trovato questo manoscritto. Di carta ne ho vista tantissima di quei manoscritti e dattiloscritti insomma, ecco... ... .Non ricordo dottore, cioè è stato rinvenuto in mezzo a tutta quella documentazione, in quegli scatoloni, però non ricordo se era un mezzo foglio messo nelle varie... Nei vari processi che lui aveva scritto, non ricordo se stava messo proprio in una busta, non lo ricordo... ... ...Sì, sfogliando la varia documentazione. Come ho detto era tanta proprio, cioè, sfogliando la varia documentazione, migliaia di fogli, fu rinvenuto questo manoscritto... ... ...Sicuro ero là vicino proprio, o io o il collega accanto comunque lo leggemmo insieme. Comunque lo do... ... .Il manoscritto comunque lo diamo... L'hanno guardato tutti i colleghi che c'erano, l'hanno letto, se non mi sbaglio pure il Capitano Angeli.... ... ...Sì, erano tutti soddisfatti di questo... Soprattutto di questo rinvenimento, ma anche da altre cose un po', diciamo. La documentazione in sé e per sé di Via Brindisi li aveva colpiti un po' di più rispetto a quello dell'Addaura");

- che nel corso della perquisizione al magazzino il Cap. Angeli parlava spesso al telefono ("*Il Capitano Angeli mi ricordo stava spesso al telefono, cioè, sì, stava spesso... Lui più che altro stava... Cioè, stava spesso al telefono, chi materialmente faceva la perquisizione eravamo noi, diciamo, Carabinieri; P. M. DEL BENE : - Benissimo. Per quanto è a conoscenza con chi era al telefono?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - No, non lo so... ... ...No, no, anche perché non parlava... Non era vicino a noi, mi ricordo era... Si metteva addirittura fuori a parlare, quindi fuori dal magazzino*");

- che forse nel corso della perquisizione fu fatta qualche fotocopia del materiale rinvenuto ("*Se non sbaglio fu fatta qualche fotocopia di qualche documentazione più importante, però non... Di qualcosa, forse della stessa lettera, non lo so, perché magari la voleva... Intanto che c'era la perquisizione voleva sapere qualcosa di più il superiore loro, questo non lo so. Forse, se non mi sbaglio qualche fotocopia fu fatta; P. M. DEL BENE : - E fu fatta. Ma c'era la disponibilità di una fotocopiatrice?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - No, lì no, lì sul posto no, non lo so dove...; P. M. DEL BENE : - Non ricorda chi fece queste fotocopie?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - No, non ricordo dottore, non ricordo... ... ...Un po' di fotocopie furono fatte in ufficio mi ricordo, quelle più importanti, perché magari per continuare le indagini... Qualche fotocopia fu fatta in ufficio quando poi siamo rientrati per fare i verbali diciamo, però come... No, non ricordo quali o quante. Certo, non tutte perché... Quelle che portammo via furono tante, quindi ci volevano due giorni per fare tutte le fotocopie*");

- che, terminata la perquisizione, si recarono nella caserma dei Carabinieri per redigere il verbale ("*P. M. DEL BENE : - Una volta conclusa la perquisizione sia all'Addaura che, appunto, al magazzino, vi ritrovaste tutti dove?; DICH. LANZILAO TOMMASO : - In ufficio, in caserma dei Carabinieri, al Roni fu fatto il verbale*") che egli, poi, portò in copia nei propri uffici ("*..poi io, finito il verbale, mi sono preso una copia del verbale, solo il verbale naturalmente, non potevo prendere tutta la documentazione allegata, e lo portai al mio reparto e basta*");

- che la documentazione rinvenuta nel magazzino era costituita sia da blocchi che da fogli sparsi ("*Documentazione, dottore, ce n'era tanta, sì, fogli... Sia blocchi, sia mezzi staccati, che ne era tanta, sì, di fogli che c'erano proprio tanti, ricordo questo... ... ...Sì, sì, c'erano fogli sparsi, non rilegati*").

3.17.4 LECCA SAMUELE

All'udienza dell'8 settembre 2016 è stato esaminato il teste Samuele Lecca, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare servizio nell'Arma dei Carabinieri e di avere lavorato anche a Palermo dal 1996 sino al marzo 2016 ("*P. M. DI MATTEO : - Lei presta servizio nell'Arma dei Carabinieri?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ... ...Appuntato Scelto.... ... ...Attualmente presso il Ministero Affari Esteri all'Ambasciata Italia al Cairo, in Egitto... .. .. Da marzo di quest'anno; P. M. DI MATTEO : - Precedentemente lei ha prestato il suo servizio di Appuntato dei Carabinieri presso reparti dei Carabinieri a Palermo?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, dal 96 al 2000 alla Stazione Carabinieri di Porta Montalto, dal 2000 al 2008 circa al Reparto Operativo e poi ultimamente al Nucleo Radiomobile sempre di Palermo... ... ...2009 sino al marzo di quest'anno, si*");
- di avere prestato, in particolare, servizio presso la Prima Sezione del Reparto Operativo di Palermo dal 2004 al 2007 ("*Dal 2004 sino al 2007, adesso di preciso non ricordo le date, perché poi c'è stato un breve sbalzo, io sono passato poi alla Squadra Comando sempre del Reparto Operativo, prima che venissi trasferito alla Radio Mobile*") alle dipendenze del Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha avuto come suo superiore un Ufficiale, credo allora Capitano, di nome Angeli?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ... ...Nel periodo in cui ero alla Prima Sezione, di cui lui era il Comandante della Sezione*"), intrattenendo con lo stesso normali rapporti professionali ("*I rapporti che ho intrattenuto con il Capitano erano prettamente professionali, quelli che si instaurano tra un Comandante e un subalterno, niente diciamo... Non siamo mai usciti con le famiglie come magari poteva capitare con altri colleghi*");
- di ricordare le indagini tecniche che, soprattutto, nel 2004-2005 riguardarono Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Nel 2004. Lei ricorda se in quell'anno, e poi soprattutto nel corso del 2005, si occupava nell'ambito*

dell'attività investigativa della Prima Sezione di una indagine che riguardava Massimo Ciancimino?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, c'era una attività tecnica nei confronti del signor Ciancimino, quindi ascolti e... Non ambientali, prettamente telefoniche, attività tecniche prettamente telefoniche"), occupandosi egli, in particolare, dell'ascolto delle intercettazioni ("*L'ascolto e se nell'ambito della... Adesso non ricordo diciamo bene quale fosse l'indirizzo dell'indagine, però se c'era qualcosa di interesse, poi veniva detta al superiore, che all'epoca era un Maresciallo, e poi veniva rapportata al Comandante diretto, che era il Capitano Angeli*");

- che tra le telefonate ascoltate ve ne fu una in cui Massimo Ciancimino parlava con la sorella di un assegno a firma Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Appuntato, le volevo fare un paio di domande su questa attività di intercettazione telefonica, se lei ha ricordo di... Intanto di conversazioni nelle quali il Massimo Ciancimino faceva riferimento ad assegni del padre Vito Ciancimino in favore dell'imprenditore Berlusconi; DICH. LECCA SAMUELE : - Nello specifico non ricordo la telefonata, però venne attenzionata una chiamata, se non erro, dove il signor Ciancimino parlava con la sorella, se non erro, e si parlava di un assegno e si faceva riferimento all'epoca a Berlusconi... ... ...Si parlava di un assegno, io non l'ho sentito, però in ufficio poi si commentava e si parlava di questa cosa. Poi non ho avuto modo di risentirla*");

- che nel corso di quell'indagine vennero proposte, ad un certo momento, attività di intercettazioni ambientali e di osservazione e pedinamento del Ciancimino, attività che, tuttavia, non furono autorizzate ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei sa se nell'ambito diciamo vostro intanto, quindi intanto della Polizia Giudiziaria, si discusse della opportunità di richiedere all'Autorità Giudiziaria anche qualche intercettazione ambientale o qualche attività di pedinamento e osservazione di Massimo Ciancimino?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, vennero proposte come ausilio all'attività tecnica dell'ascolto e anche delle perquisizioni vennero*

chieste di... ... ...Vennero chieste nel senso che noi abbiamo proposto al nostro Comandante di avere l'autorizzazione, comunque di ampliare l'attività di indagine, non solo l'attività tecnica di intercettazione, ma comunque di effettuare delle perquisizioni o comunque di vedere a vista quello che veramente stesse succedendo... ... ...mi ricordo che vennero fatte delle proposte che poi non andarono a buon fine, nel senso che il Capitano dopo qualche giorno ci disse: no, continuiamo con questa attività e basta; P. M. DI MATTEO : - Ma nel momento in cui la rappresentavate, il Capitano si dimostrava favorevole...; DICH. LECCA SAMUELE : - Molto propenso alla... Comunque era... ... .Accoglieva, sì, le nostre tra virgolette richieste");

- di avere partecipato alla perquisizione effettuata nella abitazione di Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 ("*P. M. DI MATTEO : - .... Lei ricorda di avere partecipato a questa perquisizione?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ... ...Era un dispositivo composto da diverse persone, comandava il Capitano Angeli tutto il dispositivo su Palermo. C'era un Maresciallo della Finanza che non ricordo il cognome, il Luogotenente Blandano, il Maresciallo Migliore, il Brigadiere Rossetti, io e altre persone di rinforzo del Reparto Operativo, di cui non ricordo... ... ...All'epoca dei fatti ero Carabiniere Scelto, quindi ero diciamo il meno anziano di tutto il dispositivo*");

- di essere stato avvertito la sera prima che avrebbero dovuto procedere a quella perquisizione ("*Il giorno prima se non erro, la sera prima.... ... ...Dal Capitano Angeli che organizzò il servizio... ... ...La perquisizione era atta al recupero, diciamo a trovare documentazione, sia cartacea che informatica, per quanto riguarda la movimentazione di somme di denaro*");

- di essersi recati sul posto con tre o quattro auto di servizio ("*Erano o tre o quattro autovetture in tinta civile e forse una macchina dai colori di istituto... ... ...tre, dico massimo quattro, perché non mi ricordo il numero esatto delle persone che hanno partecipato*");

- di essere giunti sul posto intorno alle ore 7,30 e di avere ivi trovato una persona di fiducia di Ciancimino che aveva aperto la porta ("*Intorno alle sette e trenta del mattino.... ... ...Abbiamo suonato il campanello e rispose una persona di fiducia. Lui ci riferì di essere una persona di fiducia del signor Ciancimino, che dormiva all'interno, Angotti se non erro o qualcosa del genere*");

- che la perquisizione fu diretta dal Cap. Angeli e durante la stessa egli aveva fatto la spola tra l'interno dell'abitazione e l'esterno per sorvegliare le autovetture ivi parcheggiate ("*Il Capitano Angeli era il capo del dispositivo; P. M. DI MATTEO : - Le macchine dove vennero posteggiate?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sul Lungo Mare Cristoforo Colombo attigue, diciamo, di fronte quasi all'abitazione... ... ...praticamente il mio compito, essendo quello più giovane del dispositivo, avevo il compito di vigilare le autovetture e ogni tanto venivo chiamato all'interno quando c'era magari, vista l'altezza, magari degli scatoli su degli armadi e non c'era modo di salire perché non aveva scale o cose, venivo chiamato per scendere gli scatoli, comunque per dare una mano su posti un po' più alti... ... ...Avevo il compito di controllare pure le autovetture dei militari che stavano all'esterno*");

- che si accedeva direttamente ad un salone e poi vi era una scala che conduceva ad un piano superiore ove si trovavano le camere da letto ("*Allora, si accede dalla strada su un cancelletto pedonale, sono due o tre scalini e si scende diciamo sotto il livello stradale, poi si accede all'ingresso. All'interno dell'abitazione c'è un grosso salone, proprio di fronte alla porta di ingresso, mentre sulla sinistra c'era una sorta di spazio come se fosse un salottino, con una vetrata. Una piccola cucina quindi alle spalle di questo salone, sempre lateralmente all'ingresso, e poi si accedeva al piano superiore dove c'erano le camere da letto con i bagni... ... ...Se non erro c'era una stanza che aveva un tetto spiovente, quindi andava poi a scendere, diciamo, su un lato... ... .praticamente il tetto invece di essere in maniera uniforme, quindi ricavare*

magari una mansarda, era spiovente per come andava la copertura... ... ...Se non erro, era la stanza del bambino che era nato da poco... ... ...Allora, si è iniziato diciamo dall'ingresso che dava su un ampio salone, quindi diciamo che il piano terra come se fosse diviso in due saloni. Si iniziò gradatamente nel senso che tutti i militari... Poi il dispositivo era organizzato in maniera particolare, nel senso che tre militari facevano da selettori, quindi vagliavano tutto il materiale che veniva recuperato, se fosse di interesse oppure no. Tra cui sto Maresciallo della Finanza, il Maresciallo Blandano e il Maresciallo Migliore, loro erano gli addetti diciamo al vaglio dei documenti che venivano rinvenuti");

- che nel corso della perquisizione era sopraggiunto un fratello di Massimo Ciancimino ("*..durante la perquisizione poi intervenne pure il fratello di Ciancimino, che venne sul posto e assistette anche lui alla perquisizione, quindi c'era la persona di fiducia, il signor Angotti se non erro, e poi venne un fratello del Ciancimino... ... ...Venne identificato sul posto, diceva di essere un Avvocato, se non erro*") che fece una telefonata, forse, allo stesso Massimo Ciancimino ("*Sì, ha fatto delle telefonate, però nello specifico non so riferire se abbia parlato con il fratello oppure no. Credo di sì, perché poi durante la perquisizione si commentò, dice: no, non l'ho avvisato io, quindi penso si riferisse al proprietario di casa, quindi di contesto al fratello Massimo Ciancimino.... ... ...Durante la perquisizione, ricordo questa frase che il fratello del Massimo Ciancimino disse: non l'ho avvisato io. Quindi penso abbia parlato al telefono, visto che poi il Ciancimino era fuori dall'Italia in quel periodo, se non erro in Francia*");

- di non ricordare adesso se il fratello di Ciancimino, mentre parlava al telefono, contemporaneamente riferiva al Cap. Angeli, ma di confermare quanto in proposito già precedentemente dichiarato ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda se il soggetto, il fratello di Ciancimino, parlando al telefono con l'interlocutore,*

subito dopo o contemporaneamente parlava con il Capitano?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, di questo non ho ricordo alcuno; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, sentito in quella circostanza, ma la stessa cosa aveva detto anche prima al Pubblico Ministero... Comunque, intanto le leggo quello che lei ha dichiarato il 21 dicembre del 2010, pagina 124 e 125 della trascrizione dell'udienza. Pubblico Ministero: "lei ricorda quindi che venne questo fratello di Massimo Ciancimino. Sì. Si ricorda quale dei fratelli? Come si qualificò? Io ricordo si qualificò come il fratello del Ciancimino e di essere pure un Avvocato, il nome mi sfugge. Pubblico Ministero: senta, approcciò il Comandante il fratello del Ciancimino? Sì, quando arrivò venne portato dal Comandante del dispositivo, dal Capitano Angeli, che esplicò il fatto che dovevamo eseguire, che stavamo eseguendo una perquisizione a casa dello stesso e comunque diede delle spiegazioni. Quindi il fratello di Ciancimino parlò con il Capitano, che gli diede delle delucidazioni in merito alla perquisizione stessa. Pubblico Ministero: e subito dopo avere parlato con il fratello di Ciancimino, il Capitano Angeli ricorda se fece qualcosa? Contattò qualcuno? Allora, sì, contattò telefonicamente qualcuno che di preciso non lo so, perché comunque uscì fuori a telefonare e quindi non lo so. Poi io ricordo pure che il fratello del Ciancimino chiamò suo fratello Massimo, il quale riferiva di essere in Francia per affari di lavoro e davanti al Capitano comunque dava delle spiegazioni. Quindi il Capitano parlava, cioè il fratello del Ciancimino parlava al telefono, mentre il Capitano gli dava delle indicazioni, tra virgolette, spiegazioni sulla perquisizione. Comunque c'erano i Carabinieri a casa e stavano facendo della perquisizione". Ancora: "dopo che il fratello di Ciancimino, qualificatosi come Avvocato, parla con il Capitano Angeli", lei dice che il Capitano Angeli fa una telefonata, non sa a chi.... ... ..."Dopo di che, se non ho capito male, comunque il fratello di Ciancimino parla con Massimo Ciancimino che si trovava all'estero, sì, e sostanzialmente anche facendo da

intermediario". E lei dice: "perfetto. Tra Massimo Ciancimino e il Capitano Angeli, questo vuole dire? E lei dice: sì; DICH. LECCA SAMUELE : - Nel senso che il Capitano Angeli diede delle spiegazioni dicendo: siamo Carabinieri, stiamo effettuando una perquisizione. Dice mio fratello non è... In questo senso. Ora come ora magari non ricordo alcuni passaggi, perché comunque è passato del tempo, però, dico, se l'ho dichiarato sicuramente ora mi sta tornando in mente, sì. E il Capitano diceva: guardi, siamo Carabinieri, stiamo effettuando una perquisizione, abbiamo un decreto di perquisizione e lo stiamo eseguendo, e quindi magari il fratello diciamo del Ciancimino, qualificatosi come Avvocato, diceva: guarda Massimo, ci sono i Carabinieri e stanno facendo una perquisizione, in questo senso... ... ...Però, dico, non ho un ricordo nitido ora come ora");

- che dopo avere caricato nelle macchine tutto il materiale rinvenuto nell'abitazione, la perquisizione era proseguita presso un magazzino indicato dall'Angotti ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda se la perquisizione venne estesa a dei magazzini?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Le chiedo: quando venne fatta, iniziata l'attività di perquisizione sui magazzini, quella nella casa era già finita?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Materialmente lei ha notato se già il materiale documentale ritenuto di interesse fosse stato caricato nelle macchine?; DICH. LECCA SAMUELE : - Era stato messo nelle macchine e tutto il dispositivo, insieme all'Angotti sicuro, non ricordo il signor Ciancimino, ci spostammo tutti nei magazzini di pertinenza del signor Massimo Ciancimino e il materiale cartaceo che era stato ritenuto di interesse venne messo dentro il cofano di una autovettura*");

- che erano state fatte ricerche ed era emersa la disponibilità da parte di Ciancimino di alcuni magazzini siti a circa tre o quattrocento metri dall'abitazione ("*..erano state fatte delle ricerche per vedere se c'erano delle*

abitazioni o dei mobili... Degli immobili a disposizione del Ciancimino, tra cui se non erro c'erano pure questi magazzini che erano circa a tre - quattrocento metri dalla sua abitazione di Via Cristoforo Colombo.... ... ...era un gruppo di, diciamo, di box adibiti a magazzini, tra cui alcuni erano nella disponibilità del Ciancimino") e l'Angotti indicò ed aprì uno di essi ("*Se non vado errando, ci indicò la saracinesca l'Angotti, se non vado errando, perché era un complesso di una decine di saracinesche identiche e ci indicò... ... .perché comunque c'era un mazzo di chiavi e ci indicò quale fosse la saracinesca esatta*");

- che le autovetture furono parcheggiate proprio di fronte l'ingresso del magazzino ed egli, pertanto, poté partecipare alla perquisizione ("*P. M. DI MATTEO : - Il suo ruolo ora, passiamo alla perquisizione del magazzino, le macchine intanto...; DICH. LECCA SAMUELE : - Erano a vista davanti all'ingresso del magazzino, quindi io potrei partecipare in toto alla perquisizione... .. ...Degli ambienti, diciamo, che erano dentro... ... .Eravamo diverse persone, ognuno si prendeva un angolo, tra virgolette, del magazzino, e si iniziò la perquisizione. C'erano diversi scatoloni, c'erano abbigliamento, venne rinvenuti pure una moto all'interno, di cui l'Angotti sconosceva*");

- che anche tale attività fu diretta dal Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - ....Per quanto riguarda la perquisizione al magazzino, il Capitano Angeli che compito assunse di fatto?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sempre di sovrintendere alle operazioni e comunque magari diceva... Se magari si accorgeva che uno, che ne so, tralasciava, tra virgolette, spostava un cartone, diceva: mi raccomando, controlla pure quello. Ma in questo senso, non ricordo che abbia messo mano... ... ...Stava diciamo dall'ingresso, dalla saracinesca un due - tre metri all'interno del magazzino*");

- che durante la perquisizione egli, tra il materiale cartaceo, rinvenne una sorta di libro rilegato in modo artigianale, con all'interno anche alcuni fogli non rilegati, che ritenne di sottoporre immediatamente all'attenzione del Cap. Angeli

("P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda durante la perquisizione di avere rinvenuto materiale documentale che ritenne di sottoporre immediatamente al suo Ufficiale?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ... ...All'interno di uno scatolone dove c'erano diverso materiale cartaceo, c'era questa sorta di libro rilegato in maniera molto artigianale e lo portai all'attenzione del Capitano che gli diede una sfogliata e io continuai la perquisizione. Diede una sfogliata, poi mi chiamò, io uscii di nuovo, chiesi cosa...; P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti. Allora, ci spieghi un attimo intanto questo materiale documentale. Lei ha parlato di materiale documentale rilegato; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, molto grossolanamente, era messo con dei ferma spilli; P. M. DI MATTEO : - Ma lei notò se insieme al materiale rilegato ci fossero dei fogli sparsi?; DICH. LECCA SAMUELE : - C'erano all'interno alcuni foglietti, alcuni fogli, tipo block notes.... ... ...anche dei post - it oppure c'erano delle annotazioni a matita, oppure in penna rossa. Diciamo che era maggiormente dattiloscritto, poi c'erano degli appunti scritti a penna. Io lo portai all'attenzione del Capitano e gli diede una sfogliata; P. M. DI MATTEO : - Quindi questi appunti scritti a penna non facevano parte del materiale rilegato?; DICH. LECCA SAMUELE : - Diciamo che erano all'interno delle pagine di questo libro, ma non erano rilegati insieme al...; P. M. DI MATTEO : - E il materiale rilegato era, per quello che ricorda, manoscritto o dattiloscritto?; DICH. LECCA SAMUELE : - Dattiloscritto... ... .Alcuni fogli che erano all'interno, erano manoscritti.... ... ...Sì, scritti a penna; P. M. DI MATTEO : - Ed erano singoli fogli?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ... ...Ce n'erano alcuni che erano i classici block notes diciamo da scuola, questi a quadretti grossi, qualcuno... ....nel senso che all'interno di questo tra virgolette libro rilegato, c'erano questi fogliettini classici da block notes, quindi una pagina all'interno, e ce n'erano alcuni a quadretti e anche a righe se non erro, sì... ... ...Del materiale molto voluminoso, era alto cinque - sei centimetri diciamo come spalla di altezza... ...

....Come dire, attirò l'attenzione perché comunque in mezzo a libri diciamo scolastici, tra virgolette, quindi anche libri da leggere, c'era questo qua, c'era questa sorta di libro.... ... .Con dei foglietti, perché io diedi un'apertura così, vidi che c'erano dei foglietti, diciamo, non rilegati, quindi non attaccati, e lo portai direttamente; P. M. DI MATTEO : - Lei li mostrò questi foglietti al Capitano?; DICH. LECCA SAMUELE : - Gli dissi di stare attento nello sfogliare, perché potevano volare i foglietti custoditi all'interno");

- che a quel punto, dopo avere sfogliato il libro, il Cap. Angeli si allontanò e fece una telefonata ("*Il Capitano si allontanò e fece una telefonata... ... ... Dopo che lo sfogliò per un attimo, insomma... ... ...Io lo consegno al Capitano, lui lo prende in mano, dà una letta, prende il telefono e telefona. Io per educazione mi sposto, lui fa questa telefonata e poi mi richiama; P. M. DI MATTEO : - Senta, tutto questo avviene all'interno del magazzino o il Capitano si spostò per fare la telefonata?; DICH. LECCA SAMUELE : - È uscito qualche metro fuori dal magazzino, quindi...; P. M. DI MATTEO : - Per quanto tempo prima di fare la telefonata, consultò quegli atti, quei documenti?; DICH. LECCA SAMUELE : - Cinque minuti, non so quantificare.... ... ...io mi sono spostato portandomi di nuovo all'interno del magazzino... ... ...Vidi che stava con il telefono in mano; P. M. DI MATTEO : - Quanto durò questa telefonata, per quello che lei ha potuto...; DICH. LECCA SAMUELE : - Tre minuti, due minuti e mezzo, dico, non ho una..; P. M. DI MATTEO : - Aveva con sé i documenti che...; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, aveva il documento in mano; P. M. DI MATTEO : - Ha notato se durante la telefonata leggeva qualcosa?; DICH. LECCA SAMUELE : - Si; P. M. DI MATTEO : - Aveva ancora con sé anche i fogli sparsi che...; DICH. LECCA SAMUELE : - I fogli sparsi erano sempre all'interno, come dire, del libro, diciamo questo rilegato*");

- che, terminata la telefonata, il Cap. Angeli lo chiamò, gli chiese se conosceva una copisteria di fiducia e lo incaricò di recarsi d'urgenza a fotocopiare quei

documenti e di riportarglieli in ufficio ("*P. M. DI MATTEO : - Dopo di che, dopo questa telefonata, cosa accade?; DICH. LECCA SAMUELE : - Mi chiamò e mi chiese se conoscevo una copisteria di fiducia. Al che gli chiesi: perché? Dice: devi andare a fare queste fotocopie veloce e me le porti in ufficio. Al che, siccome ero responsabile pure delle autovetture, gli dissi: guardi, Capitano, che siamo combinati male sia come uomini e come mezzi, nel senso che io vado via con una macchina, poi rimaniamo... Dice: tu non ti preoccupare, vai a fare ste fotocopie e ci vediamo in ufficio. Al che presi sti fogli, cioè sto, tra virgolette, libro e andai a fare le fotocopie*");

- che per il resto della documentazione rinvenuta, invece, la catalogazione e fotocopiatura avvenne in ufficio ("*P. M. DI MATTEO : - Mi scusi, ma per tutto il resto del materiale documentale, gliela faccio subito questa domanda, rinvenuto a casa, rinvenuto nel magazzino, le fotocopie dove furono fatte poi? O comunque la catalogazione e le fotocopie dove furono fatte?; DICH. LECCA SAMUELE : - Tutte in ufficio*");

- che egli rispose al Cap. Angeli che effettivamente v'era una copisteria presso la casa dei suoi suoceri ove avrebbe potuto recarsi per quelle fotocopie ("*..Al che gli dissi: guarda, sotto dai miei suoceri, perché all'epoca stavo dai miei suoceri in Via Lancia di Brolo, c'è una copisteria dove rilegano diciamo testi universitari. Non aveva una grande affluenza, ho detto provo ad andare a vedere là a vedere se me le fanno subito. Dice: vai veloce. E quindi mi incamminai per Via Lancia di Brolo*");

- che tra il materiale da fotocopiare v'erano anche dei post-it con delle annotazioni ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei lo ha già detto, insieme a questi fogli sparsi lei notò la presenza di post - it?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - E nei post - it c'erano delle annotazioni?; DICH. LECCA SAMUELE : - C'erano delle annotazioni sempre o a penna o a matite; P. M. DI MATTEO : - Lei procedette... Ricevette l'incarico di fotocopiare anche questi*

post - it?; DICH. LECCA SAMUELE : - Tutto il materiale... Diciamo tutto il libro con tutto quello che c'era");

- che egli successivamente avrebbe dovuto recarsi direttamente in ufficio ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi lei non sarebbe dovuto tornare, secondo quell'ordine...; DICH. LECCA SAMUELE : - Sul luogo della perquisizione. No, infatti io gli chiesi: ma poi come ci organizziamo con i mezzi e con gli uomini? Dici: non ti preoccupare, finisci le fotocopie e ci vediamo direttamente in ufficio*");

- che durante il tragitto verso la copisteria il Cap. Angeli lo chiamò più volte al telefono per sollecitarlo ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi mentre lei andava e prima ancora che arrivasse, ricevette più telefonate dal Capitano?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, per sapere a che punto fossi... ... ...si informava dove fossi arrivato e dice: spicciati. Non è che posso tornare indietro nel tempo, nel senso già sto andando veloce, non è che posso fare incidente per fare...*");

- che egli non aveva avuto modo di leggere il contenuto dei documenti fotocopiati ("*No, perché materialmente non ho avuto l'occasione, nel senso che guidavo, poi mi chiamava sul telefonino e quindi rispondevo al telefono, e non ho avuto proprio la materiale possibilità di farlo*");

- di essere rimasto presso la copisteria per circa un'ora ed anche durante tale tempo il Cap. Angeli continuò a chiamarlo per avere notizie ("...*Un'ora anche abbondante era andata, però tenga presente che anche quando ero in copisteria lui chiamava e chiedeva a che sei? Ho fatto: sta procedendo. Quindi dicevo siamo a tre quarti, siamo a metà... ... ...Diciamo che era... Chiedeva, sì, a che punto fossi. Una certa fretta dice lei? Se così può essere chiamata, sì*");

- che allorché giunse in ufficio il materiale rinvenuto durante la perquisizione era stato convogliato tutto in una stanza per la catalogazione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, e lei materialmente quando arrivò in caserma, intanto vide dove era stato convogliato il materiale documentale che era stato sequestrato?;*

DICH. LECCA SAMUELE : - All'interno della stanza dove veniva effettuata... Diciamo la stanza della squadra che faceva l'attività tecnica sul Ciancimino.... ... .Tutto il materiale che era stato sequestrato, stava... Lo stavamo catalogando... Cioè, lo stavano catalogando in maniera ordinata"), mentre egli aveva portato il materiale fotocopiato e le fotocopie fatte direttamente nella stanza del Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - E lei invece questo materiale documentale che fotocopiò, quindi l'originale che avevate trovate lì e la fotocopia fatta alla copisteria di Via Lancia di Brolo dove lo portò?; DICH. LECCA SAMUELE : - Dentro l'ufficio del Capitano Angeli, sulla sua scrivania.... .. ....io arrivai, chiesi: dove è il Comandante? Dice: in ufficio. Andai lì, guardi, qua ci sono le fotocopie e gli originali. Dice: lasciala qua, cioè mettila qua*");

- che per le fotocopie aveva speso circa venti euro ("*Sui venti euro, diciannove euro e spicci*");
- che il Cap. Angeli gli aveva detto di andare da solo per fare quelle fotocopie ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, nel momento in cui lei ricevette l'incarico di andare a fare la fotocopiatura, chiese se doveva andare da solo o con qualcun altro?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì... ... ...Dice: vai solo, dice, perché poi il problema delle macchine diventa serio, nel senso che non riusciamo poi a tornare tutti in caserma.... ... .Dico, non ho ricordo della frase per intero, comunque mi disse: no, vai da solo*") e che quando giunse in ufficio gli altri erano già lì ("*...Dico, non ricordo il tempo, comunque erano già tutti all'interno del Comando Provinciale..*") e il Cap. Angeli gli chiese se aveva fotocopiato tutto ("*..mi chiese, ora, ora ricordo, mi chiese, dice: le hai fatte tutte? Ho fatto: sì, tutte quante*");
- che egli, poi, si recò nella stanza in cui veniva repertato il materiale sequestrato ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei poi dove andò?; DICH. LECCA SAMUELE : - Nell'ufficio accanto a continuare l'attività diciamo di repertamento del*

materiale sequestrato... ... ...loro praticamente catalogavano e poi mi dicevano dammi una mano, bisogna chiudere questo scatolo, bisogna mettere diciamo le etichette"), ove non aveva più visto il materiale prima consegnato al Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - ... in questa stanza e durante l'attività di catalogazione insieme ai suoi colleghi, lei quegli atti che aveva provveduto a fotocopiare e che aveva portato nell'ufficio del Capitano Angeli, li ha visti più materialmente?; DICH. LECCA SAMUELE : - No... ... ...P. M. DI MATTEO : - Lei ha ricordo di avere visto quelle carte che aveva portato al Capitano tra quelle poi catalogate nell'ufficio insieme agli altri suoi colleghi?; DICH. LECCA SAMUELE : - No*");

- che tra i fogli fotocopiati ve ne erano scritti sia in corsivo che in stampatello ("*P. M. DI MATTEO : - .... Ricorda se i manoscritti, mi riferisco ai fogli manoscritti, se tra i manoscritti ci fossero scritte in corsivo, scritte in stampatello, sia una che le altre, soltanto corsivo, soltanto stampatello?; DICH. LECCA SAMUELE : - Allora, di preciso... Io diedi una prima occhiata così, vidi che c'erano dei fogliettini che erano tra le pagine di questo foglio di questo libro, tra virgolette, rilegato. C'erano alcuni scritti in corsivo, altri in stampatello, altri in penna blu, altri in penna rossa. Dico, erano diversi fogli in diverse modalità di scrittura, se mi è concessa la...; P. M. DI MATTEO : - Non si ricorda il contenuto di nessuna delle parole?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, perché non ho avuto materialmente la cosa di... Il tempo e l'opportunità, ecco, di leggere. Vidi solo che c'erano questi foglietti scritti a penna, scritti i post - it e le cose, ho detto può essere di interesse. Ma la mia attenzione... Perché all'interno dello scatolo dove è stato rinvenuto c'erano testi diciamo rilegati in maniera ordinaria ed erano strani... Ed era strano che fosse là*");

- di non avere più parlato di quella vicenda al Cap. Angeli, tanto che non gli era stata mai rimborsata la somma spesa per le fotocopie ("*No, tanto è vero che, sembra brutto dirlo ad essere venale, diciamo io ancora i soldi delle fotocopie*

non li ho ricevuti. Dico, non era per le venti euro, però, dico... Per farle dire che non ne abbiamo mai più parlato");

- di ritenere che qualcuno dei colleghi lo abbia visto quando, su incarico, del Cap. Angeli, si era allontanato dal magazzino anche perché era andato via con una delle autovetture ("*..Quando io venni mandato a fare la perquisizione, cioè, a fare le fotocopie, loro erano presenti, quindi qualcuno avrà sentito, hanno visto che comunque mi sono allontanato. Non si è fatta menzione, io non ho parlato, niente di... ... .Dico, non era un magazzino di quattrocento metri quadri, quindi eravamo lontani, dico, eravamo abbastanza vicini l'uno con l'altro, quindi... Comunque io sono mancato, mi sono portato via la macchina...*");

- che i rapporti tra il Cap. Angeli e il Magg. Sottili si incrinarono durante le indagini su Ciancimino e, dopo la perquisizione, ancora di più ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda se ci furono dei motivi particolari, dei problemi particolari tra il Capitano Angeli e il Maggiore Sottili?; DICH. LECCA SAMUELE : - Ci furono delle discussioni a cui io personalmente non ho mai assistito, perché... Però non... Diciamo che dopo la perquisizione... Cioè già prima della perquisizione e dopo la perquisizione, diciamo, del 2005, i rapporti tra loro si incrinarono maggiormente; P. M. DI MATTEO : - Dopo la perquisizione si incrinarono maggiormente; DICH. LECCA SAMUELE : - Ancora di più; P. M. DI MATTEO : - Da che cosa lo notò lei questo?; DICH. LECCA SAMUELE : - Dal fatto che ogni volta che noi chiedevamo al Capitano di andare giù dal Comandante e chiedere se era possibile fare qualche attività... Dice: lascia stare, tanto è negativo. Quindi abbiamo capito che non correva tra virgolette buon sangue. Però, ripeto, che abbiano litigato o che ci siano state delle... Io personalmente non ho mai assistito, quindi non...*");

- di avere saputo dal M.llo Blandano dell'apertura di un procedimenti disciplinare a carico del Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - ...Seppe se da*

parte dei superiori di Angeli venne aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Angeli?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ne commentò l'iniziativa con il Capitano Angeli o con altri suoi colleghi?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, ne parlammo giusto due minuti in ufficio, perché lo vedemmo salire arrabbiato, e chiedemmo al nostro responsabile, che era il Maresciallo Blandano, che è successo. Dice: non lo vedo bene, mi sa che gli stanno scrivendo addosso, nel senso che stanno aprendo qualche procedimento disciplinare nei suoi confronti. Però poi non si entrò nel merito perché non...");

- che quando il Cap. Angeli gli diede l'incarico della fotocopiatura la perquisizione era ancora in corso ("*P. M. DI MATTEO : - E i suoi colleghi in quel momento stavano proseguendo la perquisizione all'interno del magazzino?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, c'era qualcuno, che ne so, che era a due metri dalla porta, l'altro era entrando sulla sinistra.. ... .All'interno del magazzino, tra virgolette*");

- che Subranni, Mori e De Donno e Obinu non sono mai stati suoi superiori diretti ("*AVV. MILIO : - Sì, va bene. Il Generale Mori, il Generale Subranni, il Capitano De Donno, il Colonnello Obinu erano suoi superiori?; DICH. LECCA SAMUELE : - Mai stati miei superiori diretti*");

- di non potere sapere se quel materiale fotocopiato possa essere stato poi catalogato, ma di essere certo di non averlo più visto quando venivano chiusi gli scatoloni ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ha riferito che poi non ha più visto questa documentazione dal momento della catalogazione, ma lei può affermare con certezza che questi documenti di cui ho parlato non siano stati catalogati e inseriti nel verbale?; DICH. LECCA SAMUELE : - No, non posso darne certezza, nel senso che tutto quello che è stato sequestrato era materiale cartaceo, quindi se magari era... Nel corso del verbale di dissequestro c'era scritto, che ne so, libro contenente X fogli, dico, non ricordo. O magari è stato catalogato a parte. Dico, io di averlo rivisto o comunque di averlo avuto in*

mano per metterlo all'interno dello scatolone, questo ho certezza che non l'ho avuto;... ... .G / T : - Ma si è concluso quello stesso giorno questa catalogazione?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, diciamo è andata avanti per diverse ore, ma tutto in giornata è stato fatto; G / T : - E lei era in Caserma fino a quando si è conclusa questa attività; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, finché si è concluso il verbale, sì... ... ...Sì, abbiamo posto le firme dell'attività svolta, del verbale di sequestro e poi abbiamo chiuso");

- che i fogli sparsi ed i post-it all'interno del libro erano parecchi ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Appuntato, lei ha più volte parlato di questi fogli sparsi e anche dei post - it. Se ne ricorda il colore intanto?; DICH. LECCA SAMUELE : - Giallo, il classico post - it. La cosa mi aveva tra virgolette attirato, nel senso mi faceva strano il fatto che un libro, anche se rilevato in maniera grossolana, avesse all'interno tutti sti fogliettini e sti post – it; P. M. DI MATTEO : - Tutti, quindi erano molti fogliettini...; DICH. LECCA SAMUELE : - Tutti... Dico, ne aveva diversi, adesso non so quantificare se erano otto, quindici, venti, aveva diversi fogliettini all'interno con questi post - it, perché dando una sfogliata veloce mi ricordo questo; P. M. DI MATTEO : - Senta, e quindi il numero dei post - it... Lei li fotocopiò pure, questo l'aveva già detto, no?; DICH. LECCA SAMUELE : - Sì, senza staccarli dalle pagine tra l'altro; P. M. DI MATTEO : - Su per giù se lo ricorda il numero?; DICH. LECCA SAMUELE : - Una decina.... ... .Dico, di preciso non ricordo...; P. M. DI MATTEO : - Il 21 dicembre 2010 alla domanda: su per giù quanti potevano essere? Ha detto una ventina, venticinque. Comunque non erano uno o due; DICH. LECCA SAMUELE : - No, non erano uno - due, dico, erano diversi, però... Dico, una dozzina, venti, dico, di preciso non...*").

3.17.5 LODATO SAVERIO

All'udienza del 9 settembre 2016 è stato esaminato il teste Saverio Lodato, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere esercitato la professione di giornalista quasi sempre alle dipendenze del quotidiano L'Unità ("*Ho esercitato l'attività di giornalista, ora sono in pensione... ... ...Sempre stato all'Unità, tranne una brevissima parentesi all'inizio al Giornale L'Ora*");
- che nel febbraio 2006 andò ad abitare nella via Umberto Giordano a Palermo ("*..era l'abitazione dei miei genitori... ... ... quindi nel febbraio del 2006 io mi trasferisco in Via Umberto Giordano, dove risiedo tutt'ora*");
- che presso la detta abitazione aveva ricevuto, alcuni mesi dopo, la visita di due carabinieri ("*..2006, pochi mesi dopo il mio passaggio, diciamo aprile, maggio, potevano essere i primi di giugno, insomma fine maggio, comunque primavera inoltrata. Io abitavo in casa con mia madre e il sabato, verso l'una, verso le ore tredici, bussarono alla porta, al pianerottolo, io abito al quarto piano. Questo perché la portineria il sabato da me chiudeva e chiude tutt'ora al undici, quindi io sentii suonare dietro la porta, chiesi chi fosse, mi risposero Carabinieri. Io rimasi un attimo perplesso, comunque poi ho aperto e si presentarono dei signori qualificandosi come Carabinieri, facendomi vedere con ogni probabilità la placca di riconoscimento, se si chiama così, e quindi avvenne diciamo questo incontro*") senza che gli stessi in precedenza si fossero preannunciati e dopo la chiusura della portineria ("*No, no, assolutamente no, da nessuna telefonata, loro si presentarono, dissero che erano Carabinieri, li feci accomodare in salone... ... ...arrivarono direttamente dietro il pianerottolo, infatti questa fu una delle prime mie domande dettate dallo stupore, dissi ma perché a quest'ora, di sabato, all'una, eccetera. E la risposta fu: noi abbiamo dovuto aspettare che chiudesse la portineria. La qualcosa, come dire, mi suonò un po' strana, nel senso dissi: e perché avete aspettato? No, perché noi non vogliamo che questo*

incontro sia un incontro, come dire, che sia risaputo. E quindi niente, però li avevo dentro casa, quindi li ho ricevuti");

- che egli si allarmò per il fatto che i due carabinieri bisbigliavano temendo una intercettazione ("*Sì, prima di chiedere le ragioni, una delle cose che un attimo mi ha allarmò fu il fatto che a qualunque domanda facessi, loro rispondevano bisbigliando, alzando lo sguardo al cielo, ai tetti della casa, e ad un certo punto dissi: ma, dico, scusate, quale è il problema. No, dice: possono esserci microspie, telecamere, eccetera, eccetera. Al che io risposi: ma se non lo sapete voi che sono Carabinieri... E loro spiritosamente mi risposero: possono essere anche i colleghi dell'altra Arma che hanno fatto la cosa. E quindi questa cosa un po', come dire, mi trasmetteva un che di insicuro, di inquietudine, ecco, di irrequietezza, uniti al fatto che avessero detto che avevano aspettato che se ne andasse il portiere, che chiudesse la portineria per potere salire*");

- che egli chiese le ragioni di quella visita e i due carabinieri, dopo un preambolo, dissero che c'era un loro superiore che avrebbe voluto incontrarlo ("*Io chiesi, dico, ma quale è la ragione per cui voi siete venuti, e allora lì loro fecero, insomma, un po' un discorso introduttivo dicendo che sapevano che ero un giornalista, che scrivevo per l'Unità, che loro avevano fatto una scelta che ricadeva su di me visto e considerato che mi ero impegnato in questi anni del corso della denuncia del fenomeno mafioso e quindi di fidarsi, insomma, nei confronti della mia professionalità. Però ancora al dunque non c'eravamo diciamo... ... ...poi loro cominciano ad affrontare quello che sarà, diciamo, l'argomento di questi riferimenti sempre molto vaghi da parte loro al tema che noi dovevamo trattare, quando mi dissero che c'era un loro superiore che io avrei dovuto incontrare o che avrebbe voluto incontrarmi lui o che loro volevano che mi incontrasse*");

- che egli a quel punto disse che era disponibile ad un incontro purché in luogo pubblico ("*E io gli dissi: ma dove ci dobbiamo incontrare? Ditegli di venire*

come siete venuti... No, dice, questo no, deve essere lei che deve andare ad incontrarlo. E allora io lì iniziai una discussione sul fatto che se doveva esserci incontro, doveva avvenire in un luogo pubblico perché non avevo intenzione di andare al buio, però loro non mi dicevano in tutto questo chi è e come si chiamava la persona che avrei dovuto incontrare...");

- che lo scopo dell'incontro era quello di informarlo su difficoltà investigative relative alla cattura sia di Matteo Messina Denaro che di Bernardo Provenzano ("*...Allora, il fine specifico era... Loro lamentavano il fatto che avevano avuto delle difficoltà investigative con il loro superiore, non meglio identificato... No, non identificati... ... ...Con dei superiori, relative al tentativo della cattura di Matteo Messina Denaro, che in quel momento era latitante. Poi, nel corso però di questo scambio di battute, venne fuori anche il nome di Provenzano a conferma da parte loro del fatto che, così come avevano avuto difficoltà nella cattura di Provenzano, queste difficoltà si riproponevano in quel momento nel tentativo da parte loro di catturare Matteo Messina Denaro*");

- che i due carabinieri manifestarono la preoccupazione che si fosse venuto a sapere del loro incontro avrebbero potuto essere allontanati dall'Arma ("*Sì, sì, loro mi dissero apertamente se si fosse venuti a conoscenza di questo nostro incontro, loro rischiavano di essere proprio allontanati dall'Arma dei Carabinieri*"), insistendo che gli avrebbero dato una notizia clamorosa ("*Quello su cui loro insistevano, che era una notizia clamorosa, che se io l'avessi pubblicata avrebbe avuto una grande eco sulla stampa, eccetera, eccetera*");

- che egli rispose che per pubblicare la notizia avrebbe dovuto avere delle garanzie, ma nonostante ciò non gli fu fatto il nome dell'ufficiale da incontrare ("*E allora io ricordo, questo ci tengo a sottolinearlo, che manifestai una mia disponibilità eventualmente a scrivere sull'argomento, però chiedendo a loro delle garanzie, nel senso chiesi: io posso anche scrivere... Intanto devo parlare con il giornale perché non sono io che decido cosa scrivere e se pubblicarlo o*

meno, quindi l'impegno che posso prendere è che parlerò con il giornale, con il direttore in maniera riservata e racconterò questi fatti. Ma nel caso io dovessi scrivere, devo potere scrivere che io ho parlato con dei Carabinieri, che ho parlato con voi... E a questo punto si chiusero immediatamente i muri e fu lì proprio il passaggio specifico in cui loro dissero che avrebbero rischiate di essere allontanati dall'Arma se i loro nomi fossero... Allora io chiesi: va bè, non scrivo dei Carabinieri, ma ci sono dei documenti, ci sono delle cose? Ditemi almeno il nome di questo Carabiniere che io devo incontrare. E su tutta la linea rispondevano no. E allora a quel punto mi ricordo anche che gli dissi: forse voi, più che di un giornalista, avete bisogno di qualche Magistrato, rivolgetevi alla Procura di Palermo, ci sono ottimi Magistrati, raccontate questi fatti, un minuto dopo che voi li avete raccontati e sono di dominio pubblico me lo dite e io li scrive. E loro mi dissero che non era questa la strada che intendevano perseguire... ... ...perché loro volevano rimanere totalmente, come dire, all'oscuro, invisibili rispetto a tutta la faccenda, non volevano che si sapesse che erano loro che avevano tirato fuori la cosa. Volevano che la notizie uscisse, ecco, non so come dire");

- che dopo circa mezz'ora egli chiese i nomi dei due carabinieri e questi scrissero i propri nomi e i numeri di telefono su un foglio ("*Accadde che ad un certo punto, dopo mezz'ora e più che parlavamo, io chiesi loro con chi avevo il piacere di parlare, perché poi parlando parlando io mi posi il problema e dissi: almeno mi dite chi siamo, eccetera? Allora loro mi chiesero un foglio di carta, io presi un foglio di carta dalla stampante, glielo diedi, loro scrissero con la penna nomi e cognomi con un numero di cellulare, sempre in silenzio perché c'era il rischio, diciamo, di essere intercettati. Allora io a questo punto però prendendo il foglio lessi ad alta voce i nomi e i cognomi di tutti e due... ... ...Uno è sicuramente Saverio Masi, l'altro dovrebbe chiamarsi Barbaria,*

Barbaria. Lui però mise il cognome con l'iniziale del nome, credo una C. L'altro invece per esteso");

- che egli aveva già consegnato quel foglio alla A.G. quando era stato da questa convocato nel 2010 ("*P. M. DEL BENE : - In occasione di questa convocazione, che peraltro è il 17 marzo del 2010, lei consegnò in quell'occasione il documento oppure in altra occasione?; DICH. LODATO SAVERIO : - No, no, in quell'occasione*");

- che su quel foglio egli aveva aggiunto di proprio pugno la dicitura, forse, di un possibile appuntamento ("*P. M. DEL BENE : - ...La mia domanda, perché ora non c'ho il foglio, lei però ha aggiunto qualcosa poi dopo?; DICH. LODATO SAVERIO : - Ore due martedì.... ... ...E questo: ore due martedì, potrebbe essere la data, ma non ci giurerei, ipotetica dell'appuntamento che noi fissiamo per incontrare questa terza persona... ... ...Perché qua vedo anche un nome, Corso Calatafimi 631, che secondo me è il numero dell'abitazione di uno dei due, potrei sbagliarmi... ... ...Allora, il problema è capire questo Corso Calatafimi se corrispondesse all'abitazione di uno dei due, però che ci fosse un appuntamento come luogo dove... Che era in Corso Calatafimi, questo è sicuro. Quindi secondo me martedì 2 era il posto dove avremmo dovuto incontrare o incontrarmi io con loro per poi... Questo...*");

- che, però, vi furono successivo contatti telefonici ("*No, no, rimanemmo che ci saremmo nuovamente sentiti per telefono. Di fatti ricordo che loro mi chiamarono successivamente quando io ero a Roma, sempre sul cellulare. Io anche lì, come dire, comunicai che avrei impiegato alcuni giorni per tornare a Palermo. Poi tornai a Palermo e un giorno mi chiamarono a casa, in quel caso però con un numero fisso, con il prefisso 091, ma non so da dove provenisse la telefonata*") finché egli fece capire di non essere interessato ("*No, poi nell'ultima telefonata io, insomma, gli feci capire apertamente che non ero interessato alla cosa*");

- di non ricordare se vi fu anche lo scambio di messaggi, ma di confermare le precedenti dichiarazioni rese in proposito ("*P. M. DEL BENE : - Ricorda se prima di una telefonata ci fu uno scambio di messaggi?; DICH. LODATO SAVERIO : - No, di messaggi no, assolutamente, avvenne tutto telefonicamente. Se la memoria non mi inganna le telefonate furono due, una sul cellulare attraverso la quale loro mi chiedevano se io fossi rientrato a Palermo o ero ancora a Roma, e l'altra invece che mi fanno a casa, mi trovano a casa, e quindi era la riprova che ero tornato; P. M. DEL BENE : - Io però le devo fare una contestazione giusto per sollecitarle la memoria.... ... ...Dal verbale del 17 marzo 2010 ore 15.00, per i difensori pagina 3, le prime tre righe, a domanda del Pubblico Ministero lei ebbe a dichiarare: non ho mai più incontrato i Carabinieri in questione. Ricordo che dopo tre o quattro giorni dall'appuntamento che avevo disdetto con un messaggio telefonico, uno di loro mi contattò telefonicamente; DICH. LODATO SAVERIO : - Allora è così, perché il ricordo più fresco è quello, sono passati dieci anni, quindi... ....Sicuramente c'è un messaggio, c'è un messaggio, va bene... ... ...Evidentemente sì*");

- che all'epoca la madre aveva una badante straniera ("*La badante di mia madre... ... ...straniera, filippina*") che rispondeva alle telefonate ("*P. M. DEL BENE : - A telefonate eventualmente rispondeva questa badante?; DICH. LODATO SAVERIO : - Se io non ero in casa sì, certo, a volte chiamavo pure io da fuori per dire sto arrivando, non lo so insomma*");

- che egli lesse appositamente ad alta voce il numero di telefono scritto dai carabinieri su quel foglio ("*AVV. MILIO : - ...lei poi ha detto che quando chiese il numero, quando le diedero il numero, lei lo ripetè ad alta voce... .. ...Perché lo ripetè ad alta voce; DICH. LODATO SAVERIO : - Lo ripeto ad alta voce perché a me in questa storia che io avevo le cimici in casa, ingenuamente non*

mi convinceva. Mi sembrava uno spauracchio che volessero agitare nei miei confronti, ecco");

- di essere certo che i due carabinieri fecero riferimento ad un superiore da incontrare senza farne il nome e senza specificare il grado ("*Fecero riferimento a un superiore loro che io avrei dovuto incontrare dopo quell'incontro con loro due, ma senza dirmi mai come si chiamava, che grado avesse, se facesse parte...*");

- che i carabinieri in quella occasione non fecero il nome di Ciancimino ("*Che io ricordi no*").

3.17.6 MASI SAVERIO

Alle udienze dell'8 e 15 settembre 2016 è stato esaminato, nella qualità di indagato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p., Saverio Masi.

Omettendo i diversi temi affrontati nel corso della sua lunga deposizione, quest'ultimo, quindi, quanto ai temi attinenti alla perquisizione, in sintesi, ha riferito:

- di appartenere all'Arma dei Carabinieri e di prestare servizio a Palermo dal 2000 ("*P. M. TERESI : - Senta, lei fa parte dell'Arma dei Carabinieri?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì; P. M. TERESI : - Ha operato a Palermo?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì; P. M. TERESI : - Da quando?; DICH. MASI SAVERIO : - Fine anno 2000... ... ...Attualmente sono ancora in servizio*");

- di essere stato assegnato nel 2000 al Reparto Operativo disattendendo la sua richiesta di essere assegnato alla Sezione Catturandi ("*P. M. TERESI : - E quando è arrivato a Palermo, in quale reparto è stato inserito?; DICH. MASI SAVERIO : - Reparto Operativo del Comando Provinciale di Palermo... ... ...Dunque, inizialmente in Seconda Sezione, che si occupava di vari reati, tra cui anti rapina... ... ...chiesi da subito di essere assegnato alla Catturandi, appena appena arrivato, invece a malincuore ebbi la prima assegnazione alla*

Sezione Antirapina... ... ...Venne motivata con una scusa poco plausibile per me, dicendo che avrei dovuto prima fare conoscenza della città. Dissi al mio superiore, feci presente al mio superiore che mi diede il primo incarico anti rapina di essere palermitano e di conoscere almeno decentemente la città di Palermo e che quindi non vedevo il motivo di questa prima assegnazione nonostante la documentazione caratteristica dicesse che ero idoneo a fare altro servizio");

- di non essersi mai occupato delle indagini che avevano riguardato Massimo Ciancimino, ma di avere avuto occasione di parlarne con il Magg. Angeli ("*P. M. TERESI : - .... lei si è mai occupato delle indagini concernenti le dichiarazioni di Massimo Ciancimino o in generale Massimo Ciancimino?; DICH. MASI SAVERIO : - Mai; P. M. TERESI : - Ha avuto modo di interloquire con alcuno all'interno dell'Arma dei Carabinieri, che si fosse occupato di queste indagini?; DICH. MASI SAVERIO : - Si; P. M. TERESI : - Può dire con chi?; DICH. MASI SAVERIO : - Allora Maggiore Antonello Angeli*") che egli aveva cercato per confrontarsi riguardo ai problemi che entrambi avevano avuto nei rapporti con i superiori ("*Perché io avevo avuto determinati problemi nella conduzione della ricerca della latitanza di Bernardo Provenzano e mi era giunta voce che lo stesso trattamento aveva subito anche il Colonnello Angeli, e quindi cercai di raffrontarmi con lui... .. ...Contrasti assurdi all'interno del nostro reparto; P. M. TERESI : - E in particolare con chi?; DICH. MASI SAVERIO : - Colonnello Sottili, Maggiore Gosciu e anche qualche altro Ufficiale all'interno delle Sezioni*") comuni ad entrambi ("*Io da fine 2000 fino a fine 2008 per quanto mi riguarda. Anche se il Colonnello Sottili andò via qualche anno prima del mio trasferimento alla Sezione Scorte. Mentre il Colonnello Angeli, si parla di due - tre anni, nel 2008 credo, non le saprei dire esattamente quando il Maggiore Angeli venne trasferito a Roma dopo il Reparto Operativo di Palermo*");

- che, in particolare, Angeli gli disse che aveva avuto contrasti con i superiori a causa delle indagini su Massimo Ciancimino e, specificamente, di una perquisizione eseguita a casa di questi ("*Da quello che lui mi disse, che aveva avuto questi contrasti a causa di una indagine che riguardava le vicende investigative di Massimo Ciancimino e poi per una vicenda che riguarda una perquisizione a casa sua*") quando comandava la Prima Sezione ("*Comandante della Prima Sezione del Reparto Operativo di Palermo*");

- che, quanto ai contrasti per le indagini su Ciancimino, Angeli era stato alquanto generico ("*Per quanto riguardo la conduzione dell'indagine sulle vicende giudiziarie di Massimo Ciancimino, fu molto generico, però mi disse che aveva avuto questi contrasti e che aveva protestato varie volte sia con Sottili che con Gosciu e che gli era stata tolta inopportunamente da parte sua l'indagine.... ... ...Sinceramente non entrò nello specifico, però quello che lui mi disse è che lui voleva condurre, e ne avrebbe avuto autonomia, voleva condurre quell'indagine in una maniera più diretta, mentre il Colonnello Sottili, nostro Comandante di Reparto Operativo, dava indicazioni diverse per lui assurde, non conducibili alle finalità per cui era nata quella attività di indagine che riguardava Massimo Ciancimino*");

- di avere incontrato Angeli, dopo l'arresto di Provenzano e quando Angeli era già stato trasferito a Roma, per discutere di quelle problematiche ("*Ci siamo incontrati in periferia a Palermo, di nascosto ai nostri superiori, quando lui già era stato trasferito a Roma e mentre io prestavo ancora servizio alla Prima Sezione del Reparto Operativo; P. M. TERESI : - Riesce a collocare nel tempo questo incontro?; DICH. MASI SAVERIO : - Sicuramente dopo la cattura di Provenzano... ... ...Settimane o mesi, non... ....fui io a contattarlo per primo. Non credo di sbagliarmi, ma credo di averlo contattato io per primo, proprio perché ero venuto a conoscenza di simili alterchi avuti con i nostri medesimi superiori*") e per chiedergli consigli ("*Perché avevo avuto un trattamento che*

riguardava la conduzione dell'indagine su Provenzano o su un altro latitante che... In conseguenza del quale mi erano state tolte le indagini che riguardavano appunto la cattura di un altro latitante, e quindi volevo raffrontarmi, consigliarmi con il Colonnello Angeli proprio per avere... Per sapere anche come comportarmi per le vicende che mi riguardavano in quel momento direttamente");

- che Angeli venne appositamente a Palermo in quella occasione ("*P. M. TERESI : - .... Vi incontraste quindi su sua iniziativa. Quindi Angeli venne appositamente da Roma per incontrarla?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, quando lo chiamai mi disse che sarebbe sceso in fretta perché non volevamo parlare telefonicamente, e quindi scese credo dopo qualche settimana, comunque dopo pochi giorni*");

- che, anzi, forse gli incontri furono due ("*Uno sicuramente, ma credo due, se non ricordo male due.... ... ...La prima volta sicuramente al Foro Italico, forse anche la seconda volta lì. Sinceramente la seconda volta non mi ricordo dove, ma credo anche nello stesso posto.... ... ...All'aperto, sì, ma lontano dai nostri uffici.... ... ...Lui mi disse che sarebbe sceso in fretta, che probabilmente coincideva anche una sua citazione, testimonianza negli Uffici Giudiziari di Palermo, però quello che mi disse telefonicamente è che sarebbe sceso più in fretta possibile proprio perché voleva raffrontarsi anche lui con me*");

- che quando si incontrarono, Angeli gli chiese se era vero che avesse avuto problemi per le indagini su Provenzano e, poi, gli aveva, a sua volta, raccontato i problemi che egli aveva avuto con il Col. Sottili ("*Sì, quando ci incontrammo fu lo stesso Angeli a farmi la domanda specifica, cioè mi chiese se era vero che io fossi arrivato vicinissimo alla cattura di Bernardo Provenzano, perché questi contrasti era chiaro li avevo vissuti sempre con... Aveva un unico Comandante il Reparto Operativo, che era il Colonnello Sottili, e quindi mi disse... Perché anche io ho avuto delle situazioni analoghe se non peggiori, quindi ero*

interessato a capire quale era il livello di difficoltà investigativo che io avevo incontrato in seno al reparto investigativo. Io riferì appunto che gli ostacoli erano ostacoli veramente evidenti nella ricerca di Bernardo Provenzano e di conseguenza, subito dopo avere avuto contezza della situazione che mi aveva visto mio malgrado protagonista, mi raccontò delle sue vicissitudini con gli stessi superiori.... ... ...Primo, che lui aveva subito o dovuto chiedere un trasferimento suo malgrado, perché aveva avuto questi contrasti con il Colonnello Sottili circa l'attività di indagine per quello che riguarda il così detto tesoro di Massimo Ciancimino o comunque una attività assolutamente riconducibile a ciò che riguardava Massimo Ciancimino. E poi mi raccontò, quella era la cosa che lo preoccupava parecchio, non tanto le modalità del trasferimento che aveva subito, ma la vicenda che riguardava una perquisizione a casa dello stesso Massimo Ciancimino");

- che, in particolare, quanto alla perquisizione a casa di Ciancimino, Angeli gli aveva raccontato di avere rinvenuto il c.d. "papello" e che, però il Col. Sottili, immediatamente avvertito, gli aveva detto di lasciarlo lì dov'era perché loro lo avevano già ("*Mi disse che mentre era in una abitazione o nell'abitazione di Massimo Ciancimino, durante la perquisizione venne rinvenuto il così detto Papello, così lui lo chiamava e lo considerava, che felice di questo rinvenimento a casa di Ciancimino aveva, come era giusto che fosse, avvisato, preavvisato telefonicamente durante la perquisizione il nostro Comandante di Reparto Operativo, che era sempre il Colonnello Sottili, per informarlo e per eventualmente avere anche la sua presenza nell'abitazione del perquisito. E che ebbe comunque una assurda risposta da parte del Sottili, che a dire del Colonnello Antonello Angeli disse di lasciare dove era il Papello perché lui, loro ce l'avevano già; P. M. TERESI : - ...le precisò il luogo in cui si svolse la perquisizione e il luogo specifico in cui venne trovata questa documentazione?; DICH. MASI SAVERIO : - Il luogo era appunto l'abitazione di Massimo*

Ciancimino o una delle abitazioni di Massimo Ciancimino, in una soffitta o comunque in una parte alta dell'abitazione, fu molto generico, non mi disse esattamente soffitta, contro soffitta, comunque capii... Cioè, non fu esplicito perché non avevo nemmeno motivo di... ... .Mi disse che c'era altra documentazione, tra cui sicuramente il Papello... ... .Disse che c'erano delle esplicite richieste all'interno di quella documentazione, che riguardava una trattativa tra lo Stato e la mafia.... ... .Sottili, a dire dell'Angeli, disse di lasciare il Papello dove si trovava, di non sequestrarlo, comunque di lasciarlo dove era, perché già ce lo avevano.... ... .Lui disse che c'era l'ira di Dio a casa di Massimo Ciancimino, che Sottili non voleva permettergli di sequestrare. Però oltre questa frase così colorita non ricordo sinceramente");

- che, oltre al "papello" v'era anche altra documentazione per la quale il Col. Sottili disse di non procedere al sequestro ("*P. M. TERESI : - Quindi da quello che lei trasse dalle parole di Angeli, o se Angeli glielo disse esplicitamente, la indicazione di Sottili di non effettuare il sequestro, riguardava solo il Papello o la documentazione comunque altra rinvenuta lì?; DICH. MASI SAVERIO : - No, anche altra documentazione*");

- che Angeli gli raccontò di essere rimasto esterrefatto a quella richiesta del Sottili e, pertanto, per sua garanzia, aveva fatto fotocopiare quella documentazione ("*Disse che era rimasto esterrefatto da quella risposta e che si sentì in pericolo da quella risposta, perché lui chiamandolo mi disse di aspettarsi appunto l'immediata presenza, come succede in casi del genere in cui si rinviene qualcosa di, tra virgolette, pesante durante una perquisizione. Ne era comunque rimasto assolutamente impaurito, vista la circostanza, della documentazione importante che lui rinvenne a casa di Ciancimino e che per salvaguardare la sua persona, quella di Angeli stesso, aveva fatto duplicare, fotocopiare la documentazione che Sottili non voleva si sequestrasse... ... ...Aveva paura quindi... Siccome l'aveva letta, quello che mi disse lui è che*

appunto era intimorito perché l'aveva letta, non gliela fecero sequestrare e quindi aveva paura che subito dopo accadesse qualcosa alla sua persona per tacitare il tutto, questa era la paura di Angeli... ... ...mandò uno dei suoi... Dei Carabinieri più fidati che aveva al momento della perquisizione a fare queste fotocopie, di nascosto agli altri colleghi del Reparto Operativo.... ... .mi disse che mandò questa persona fidata a farle in fretta, così mi disse lui, nel posto più vicino possibile in maniera tale che nessuno si accorgesse di quella situazione. E che disse a questa persona, appunto, di velocizzare questa operazione di fotocopiatura proprio perché c'era questa situazione strana");

- che Angeli gli raccontò che aveva rimesso a posto la documentazione come dettogli da Sottili ed aveva, però, tenuto per sé le fotocopie ("*P. M. TERESI : - Una volta ricevute queste fotocopie, lui che ne fece delle fotocopie e degli originali, diciamo così?; DICH. MASI SAVERIO : - Lui mi disse appunto che le fotocopiò proprio per salvaguardare la sua persona e che aveva dovuto rimetterle apposto così come gli era stato ordinato dal Sottili.... ... ...Le fotocopie le tenne per sé a sua salvaguardia, così mi disse..*");

- che, ancora secondo quanto raccontatogli, Angeli, rientrato in ufficio aveva avuto discussioni e contrasti Con Sottili e Gosciu ("*P. M. TERESI : - ....Ma le disse se poi su questo argomento lui ebbe ulteriori interlocuzioni con il Colonnello Sottili?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, me lo disse perché una volta rientrato in ufficio e anche i giorni successivi cercò, anche e soprattutto a sua tutela, perché comunque Angeli mi disse che era ovviamente il più anziano in grado persone all'attività di Polizia Giudiziaria e quindi aveva timore che in un modo o nell'altro ci rimettesse lui. E poi voleva capire se veramente c'era qualcosa altro che non andava e che ebbe degli scontri sia verbali e probabilmente, mi fece capire, anche fisici con Sottili. Successivamente anche con Gosciu, perché in un primo momento tentò di chiarire con Sottili, poi chiese l'appoggio, almeno morale, per chiarire la situazione, da parte del Colonnello*

Gosciu il quale, mi disse lui come Ponzio Pilato se ne lavò le mani e che quindi rimase solo a gestire questa situazione che non poteva più comunque risolvere perché aveva lasciato... Aveva dovuto lasciare il Papello a casa del Ciancimino");

- che quel suo incontro con Angeli durò due o tre ore ("*Quanto durò proprio il primo incontro tra di noi?... ... ...Credo due - tre ore al massimo, qualcosa del genere, comunque durò parecchio perché io non ero a conoscenza delle sue vicissitudini, le mie erano ancora... Mi dilungai parecchio a raccontargli le vicissitudini che avevo subito da Sottili e anche da Gosciu, e quindi presumo almeno, almeno un paio di orette, se non di più*");

- che il secondo incontro avvenne dopo qualche tempo ("*Qualche mesetto, non fu... Non credo che... Adesso non lo ricordo nemmeno, ma non credo avvenne nell'immediatezza.... ... ...No, adesso non lo ricordo, ma credo qualche mesetto. Non passarono parecchi mesi, non passarono parecchi mesi perché lui stesso, intimorito dalla situazione, voleva risolvere in qualche maniera...*"), avendo entrambi interesse a far venire fuori le questioni che li avevano riguardato ("*Allora, lui proprio perché, me lo disse esplicitamente, voleva risolvere in qualche maniera perché non voleva tenere per sé qualcosa di così importante per l'Autorità Giudiziaria che non era nemmeno venuta a conoscenza neanche lontanamente, da quello che mi disse lui. Io perché ero stato completamente allontanato dall'attività investigativa che riguardava la ricerca di un altro latitante, quindi non fidandomi della mia scala gerarchica, speravo di far venire alla luce determinate situazioni in maniera tale che ci fosse un ricambio da parte di chi non mi fidavo più e che mi aveva messo praticamente in mobbing in Prima Sezione senza fare nulla, senza più darmi la possibilità di ricercare latitanti; P. M. TERESI : - Senta, chi era quest'altro latitante di cui lei ha accennato?; DICH. MASI SAVERIO : - Matteo Messina Denaro*");

- che il loro intendimento era quello di far pubblicare le notizie da un organo di stampa ("*Diciamo che dietro... A seguito già del primo incontro volevamo evitare di avere uno scontro diretto con il Colonnello Sottili e quindi di non denunciare tutto direttamente all'Autorità Giudiziaria perché, così come mi consigliò lo stesso Angeli, in quel caso l'Arma si comporta direttamente, per prassi, con un allontanamento del più basso in grado o probabilmente di entrambi, cosa che a me non avrebbe giovato perché a me serviva ritornare a cercare Matteo Messina Denaro e quindi un trasferimento ad una stazione o ad un ufficio burocratico, che si curava di burocrazia, non serviva a nulla e quindi lo stesso Angeli mi consigliò di far venire tutto alla luce, sia della mia vicenda che della sua vicenda, tentando di fare pubblicare le nostre due vicende da un organo di stampa nazionale, in maniera tale che la stessa Autorità Giudiziaria si fosse accorta della situazione e avesse letto i nostri nomi, di conseguenza saremmo stati chiamati dall'Autorità Giudiziaria per confermare queste due vicende*");

- che decisero, quindi, di contattare il giornalista Saverio Lodato ("*Decidemmo di contattare un giornalista che avesse esperienza nel settore, di una determinata caratura in ambito nazionale, che avesse una credibilità superiore e Angeli comunque, che voleva agire in questa maniera, mi disse comunque... Mi incaricò, tra virgolette, di tentare a contattare io stesso questo giornalista... ... ...Saverio Lodato*");

- che egli provò per qualche tempo inutilmente a contattare Lodato per telefono e, quindi, poi si recò a casa dello stesso ("*Provai a contattare Lodato per qualche settimana, sicuramente per qualche mese, ma non ci riuscii perché un po' per problemi miei, un po' perché veramente era difficoltoso rintracciarlo anche telefonicamente, e mi recai a parlare con Saverio Lodato per sondare, così come mi aveva chiesto il Colonnello Angeli, per sondare la sua disponibilità a pubblicare eventualmente un articolo con i nostri nomi di queste*

vicende qui... ... ...Alla fine dovetti andare a casa sua qui a Palermo.... ... ...Cioè io tentai di parlare con lui telefonicamente nella sua abitazione, però credo che mi rispondesse sempre una domestica a casa, comunque una persona di nazionalità straniera. Chiedevo a questa persona di parlare con Saverio Lodato, ma praticamente non me la passò mai, mi disse appunto che non c'era, cioè posticipava sempre l'incontro, sino a che decisi di andare io a casa sua") con il collega Barbaria ("*..con un altro collega... .. .. Il Maresciallo Barbaria*");

- entrambi si qualificarono col giornalista ("*Sì, sì, mi qualificai per tranquillizzarlo innanzitutto, perché effettivamente quel tipo di presenza a casa sua così all'improvviso per parlare di cose generiche, così come mi aveva chiesto di fare Angeli, per sondare la sua disponibilità, avrebbe potuto quanto meno indispettirlo o dare adito a sospetti e quindi mi qualificai sicuramente... ... ...Come appartenente all'Arma dei Carabinieri, sia io che il collega Barbaria, mostrandogli i nostri tesserini e credo anche i nostri distintivi personali del reparto investigativo*");

- che Lodato si mostrò perplesso anche perché egli, senza fare comunque il nome di Angeli, gli aveva detto che non voleva parlare a casa per timore di essere intercettato ("*Io lo vidi parecchio perplesso, perché credo che doveva andare per forza così perché Angeli mi aveva esplicitamente detto di non dire nulla della sua esistenza fisica, cioè che non era lui che doveva in un secondo momento colloquiare con lui, perché... Sì, aveva anche lui stima professionale di Saverio Lodato, però voleva prima la garanzia della sua disponibilità. E quindi io ero nelle condizioni di dirgli c'è qualcosa di importante che lei può scrivere per fare venire alla luce delle verità importanti alla Magistratura, però volevamo, così, anche come mi aveva detto Angeli, non parlare a casa sua perché aveva paura di qualsiasi attività investigativa a casa dello stesso e quindi metterci noi stessi un po' a rischio. Gli chiesi un appuntamento fuori dalla sua abitazione per poi prospettargli nello specifico, o quanto meno di*

entrare un pochino più nei dettagli, se non esattamente, di quello che avremmo voluto... ... ...Gli dissi che c'erano delle cose importanti da parte mia... ... .Sicuramente feci il nome di Matteo Messina Denaro, delle difficoltà nella ricerca di Matteo Messina Denaro, ne sono sicurissimo perché io potevo parlare liberamente della mia situazione, non avevo il limite che mi aveva imposto Angeli riguardo la sua vicenda e quindi gli avevo sicuramente, al cento per cento, detto dei problemi che stavo... Che avevo, in cui ero incorso per la ricerca di Matteo Messina Denaro, di questo ne sono sicurissimo... .. ...Sì, perché avevamo paura, soprattutto Angeli mi disse di fare così, avevamo paura che, essendo un giornalista che aveva condotto delle inchieste rischiose, fosse in qualsiasi maniera microfonata la sua abitazione; P. M. TERESI : - Quindi lei rappresentò a Lodato qua non ne parliamo perché può darsi che ci sentono, è questo...; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, sì... ... ...Diciamo lo vidi entrare un pochino in confusione perché, cioè, sia l'argomento che io gli avevo prospettato, quindi la problematica nella ricerca di un latitante come Matteo Messina Denaro, sia quello che gli avevo detto, che c'era una persona oltre a me che aveva qualcosa di peggiore da far emergere dalla sua eventualmente pubblicazione sul suo quotidiano, lo aveva fatto entrare un pochino... Cioè, quasi quasi non ci credeva, sembrava che lo stessi quasi prendendo in giro, quindi...");

- che si scambiarono i numeri di telefono e concordarono un successivo appuntamento che però, poi, fu annullato da Lodato con un SMS ("*..io per me gli dissi che l'unica abitazione sicura era l'abitazione che da pochissimo aveva acquistato o dove stava andando ad abitare in affitto il collega che era con me, il Maresciallo Barbaria. Lui sicuramente mi chiese di... Ecco perché poi capì anche il suo spavento, il suo timore per la cosa quasi incredibile che gli stavamo raccontando. Mi chiese di incontrarci in un luogo pubblico in centro, adesso non ricordo quale però. Però gli rappresentai la situazione che così*

come a casa sua avevamo paura di parlare, per lo stesso motivo non volevamo farci vedere in centro dai nostri superiori, dal Colonnello Sottili, da Gosciu, un pochino da tutti quelli che comunque... Sicuramente dal Colonnello Gosciu, forse Sottili già era stato trasferito, adesso non lo ricordo, ma sicuramente non volevo farmi vedere dai superiori che io in quel momento ancora avevo al Reparto Operativo; P. M. TERESI : - Vi scambiaste i numeri di telefono?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, perché... Sì, ne sono sicuro perché poi mi arrivò un sms di disdetta di quello che doveva essere il primo appuntamento, per prospettargli un pochino più nei dettagli le situazioni");

- che egli, quindi, provò a ricontattare Lodato e questi lo invitò a contattare altro giornale ("*Diciamo che dopo quell'sms di disdetta dell'appuntamento, che non era... Almeno a me non appariva molto deciso, provai a ricontattarlo di nuovo e credo che nel corso di questo ultimo contatto, lui mi disse che forse era il caso di far fare l'articolo alla redazione locale della Repubblica di Palermo... ... ...mi disse che aveva parlato di questa vicenda con il Direttore del suo giornale, che probabilmente era l'Unità, e che questi... Anche questi gli aveva consigliato di far fare il tutto al giornale La Repubblica*");

- che avendo capito che quel giornalista non era interessato, informò il Col. Angeli che, da quel momento, non si fece più sentire ("*Da lì capii che era una scusa plateale perché una notizia del genere non poteva altro che allettare sia lui stesso, che il Direttore del giornale, e quindi lasciai perdere questa situazione e avvisai di conseguenza il Colonnello Angeli, il Colonnello... Maggiore Angeli in quel momento... ... ...Adesso non ricordo se telefonicamente, perché Angeli aveva veramente paura di parlare telefonicamente. Adesso non ricordo se con un sms o... Avevamo pensato di colloquiare attraverso una chat su internet, quindi non ricordo se fu tramite una chat o tramite un sms con altri telefoni, direi una stupidaggine, non lo ricordo... ... ...Angeli capì che avevamo fatto un passo falso. Per fortuna sua non era*

uscito... Cioè, Lodato non era venuto a conoscenza del nome del Colonnello Angeli, che già era al sicuro con il suo trasferimento a Roma, che non si sentiva poi così in pericolo come mi sentivo io, ancora a Palermo nel medesimo reparto operativo, con gli stessi superiori. E comunque Angeli si spaventò parecchio della situazione e credo che dopo questa telefonata non si fece più vivo per fare in maniera tale che denunciassimo insieme queste vicende.... ... ...Io provai a contattarlo perché non era mia intenzione lasciare cadere la cosa e ci provai parecchie volte, non si fece più rintracciare. Anche in occasione di qualche mio viaggio a Roma per altre situazioni, non riuscii a contattarlo... ... ...Io non lo cercai più, probabilmente... Anzi sicuramente più che un confronto, cioè, lo incrociai in Tribunale, non ricordo esattamente dove, e lui... Io capii ovviamente la situazione, perché io tentai parecchie volte di rintracciarlo per cercare di capire quale altra maniera c'era per mettere l'Autorità Giudiziaria al corrente di quello che avevamo vissuto entrambi, e quindi non ci provai più. Però ricordo che lo incrociai sicuramente qui a Palermo, non ricordo se in una aula di giustizia, comunque in Tribunale, e lui stesso fu molto generico nel ricordare questa vicenda, glissò sulla situazione e disse: va bè, ormai lasciamo perdere tutto, non ne parliamo più. Non volle nemmeno prendere l'argomento in pratica, non...");

- che, conseguentemente, egli successivamente decise di denunciare da solo alla A.G. i fatti di cui era a conoscenza ("*Quindi poi alla fine decisi di denunciare tutto da solo, compresa la situazione che lui stesso mi aveva raccontato circa le difficoltà incontrate nelle vicende delle indagini di Massimo Ciancimino e del Papello*");
- di non essere sicuro che Angeli ebbe a parlargli anche del foglio contenente il riferimento a Berlusconi ("*AVV. DI PERI: - ... Il Capitano Angeli, quando effettuò la perquisizione nel magazzino e nell'abitazione di Ciancimino Massimo, ebbe a riferirle che aveva rinvenuto del materiale che direttamente o*

indirettamente riguardava il Presidente Berlusconi? Le parlò di bigliettini, di documenti che potessero riguardarlo?; DICH. MASI SAVERIO : - Credo di sì; AVV. DI PERI : - E allora, io le devo contestare quanto è oggetto dell'attività integrativa di indagine che ci è stata depositata, mi riferisco al verbale del 20 luglio 2009, pagina 23. Pubblico Ministero: non so se lei ha avuto modo di leggere sui giornali negli ultimi tempi la circostanza che ormai è di dominio pubblico, e cioè relativamente al fatto che tra la documentazione e questa effettivamente sequestrata nel corso di una perquisizione fatta dal Capitano Angeli insieme ad altro personale nel febbraio del 2005 presso le case e le pertinenze, diciamo, delle case di Ciancimino, venne rinvenuto un foglio, anzi un mezzo foglio A4 manoscritto, di fonte tutt'ora diciamo non identificata, con grafia non identificata, dove si faceva riferimento ad una richiesta all'Onorevole Berlusconi di mettere a disposizione una delle sue reti televisive. Di questa cosa, innanzitutto di questo mezzo foglio le parlò mai il Capitano Angeli? No, no, di questa cosa no; DICH. MASI SAVERIO : - ...Sì, infatti non ho detto sono sicuro, ho detto credo di sì, però...; AVV. DI PERI : - Però lei in questo verbale ha dichiarato cosa completamente diversa, è un verbale del 2009. Pensa che a quell'epoca i suoi ricordi fossero più freschi rispetto ad adesso?; DICH. MASI SAVERIO : - Credo di sì, mi parlò di parecchia documentazione... ... ...Ho detto credo di sì, non ne ho la sicurezza assoluta, credo di sì... ... ...Lui mi fece... Mi disse appunto che era preoccupatissimo perché c'era parecchia documentazione scottante, tra cui anche il Papello. E probabilmente mi fece cenno anche a questa documentazione... .. ...Ripeto, io ricordo di sì, se poi... ... ...Io credo che me l'abbia detto insieme ad altra... Questa e anche altra documentazione comunque scottante insieme al Papello. Credo che il nome di Berlusconi emergesse già in quel... Forse addirittura anche nel primo colloquio, dove Angeli era parecchio intimorito";

- che Subranni, Mori, De Donno e Obinu non sono mai stati suoi superiori ("*AVV. MILIO : - Bene. Senta, quindi il Generale Mori, il Generale Subranni, il Capitano De Donno, il Colonnello Obinu non erano suoi superiori; DICH. MASI SAVERIO : - No, sono di un altro reparto assolutamente*") e che nel 2000 il Comandante del ROS era il Gen. Palazzo ("*AVV. MILIO : - Sì. Sa chi era il Comandante del Ros nell'ottobre 2000? A partire dall'ottobre 2000; DICH. MASI SAVERIO : - Da quello che mi ricordi io... ... ...credo fosse il Generale Palazzo, potrei sbagliarmi*");

- che Angeli ebbe a parlargli del "papello" dopo alcuni mesi dai fatti ("*AVV. MILIO : - ...lei ha riferito che il Capitano Angeli avrebbe detto di avere rinvenuto a casa di Massimo Ciancimino il Papello scritto da Riina, il Papello. Quando gliene parlò Angeli rispetto al rinvenimento?... ... ...È corretto dire che gliene parlò alcuni mesi dopo, forse anche un anno dopo la cattura di Provenzano?; DICH. MASI SAVERIO : - Sicuramente qualche mesetto come minimo, se non subito dopo. Adesso... ... ...Comunque credo sia databile questa circostanza, perché quando poi parlai con Lodato, Lodato mi mandò un sms di disdetta di quell'appuntamento, quindi dovrebbe esserci traccia e quindi è riferito a questo sms, si parla di pochissimi mesi prima*");

- che certamente Angeli gli disse di avere avuto in mano il "papello", ma di non sapere specificare se lo avesse rinvenuto personalmente ("*AVV. MILIO : - ..Angeli disse di avere rinvenuto personalmente il Papello?; DICH. MASI SAVERIO : - Rinvenire non lo so, lui mi disse che ce l'aveva in mano, rinvenire... Cioè, lui mi disse che ce l'aveva in mano, quindi potrei presumere appunto che lo avesse trovato lui. Lui mi disse che ce l'aveva in mano, così mi disse; AVV. MILIO : - Lei, pagina 37 del verbale che ho citato prima ha detto: lui mi disse... No, lui mi disse di averla rinvenuta nel corso di una perquisizione e di averla avuta in mano questa documentazione... ... ..."No, lui mi fece capire di averla rinvenuta". Il Presidente chiede: personalmente? Lei dice:*

personalmente; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, confermo, l'ha avuta in mano, adesso non è che... Angeli non mi disse l'ho preso io da qualche parte, adesso non posso essere sicuro. Lui mi disse ce l'aveva in mano, ha chiamato Sottili e... Poi io non avevo nessun particolare interesse a sapere esattamente se lui in qualità di comandante o qualche altro militare durante la perquisizione l'avesse rinvenuto, quello che mi disse sicuramente è che aveva il Papello in mano");

- che Angeli gli parlò genericamente di alcune richieste contenute in quel "papello" ("*AVV. MILIO : - Angeli le fornì ulteriori particolari su questo documento?; DICH. MASI SAVERIO : - Mi disse che c'erano delle esplicite richieste; AVV. MILIO : - Se un originale, una fotocopia non glielo disse?; DICH. MASI SAVERIO : - Non lo ricordo, ma mi disse che era assolutamente convinto che quello fosse il Papello*");

- che Angeli gli disse che aveva fatto fotocopiare alcuni documenti rinvenuti in occasione della perquisizione a Ciancimino ("*AVV. MILIO : - ...Angeli le disse che aveva fatto fotocopiare alcuna documentazione tramite un suo collaboratore?; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, credo di sì; AVV. MILIO : - Le disse quanti fogli fece fotocopiare?; DICH. MASI SAVERIO : - Non lo ricordo; AVV. MILIO : - Ok. Le disse dove lo aveva fatto fotocopiare e per quali ragioni?; DICH. MASI SAVERIO : - Credo che mi disse di averlo fatto fotocopiare ad una persona di sua fiducia... ... ...Mi fece capire che aveva paura dell'ordine dato, si sentiva in pericolo, dell'ordine dato dal Colonnello Sottili di non sequestrare il Papello e che quindi aveva mandato un suo militare, persona di maggiore fiducia tra quelli che disponeva, per fotocopiarlo nella maniera più veloce possibile*");

- che è possibile che la relazione relativa all'avvistamento di Messina Denaro ebbe a scriverla due mesi dopo ("*AVV. MILIO : - Può essere che la scrisse due mesi dopo?... ... ...Perché la relazione è del maggio, mentre il presunto avvistamento è del 17 marzo; DICH. MASI SAVERIO : - Sì, io credo di averlo*

già dichiarato, non mi fidavo assolutamente più del Colonnello Sottili e quindi prima di depositare quella relazione di servizio avviai subito una attività di indagine per avere dei riscontri, che sicuramente sono inseriti in quella relazione di servizio... ... ...Compresa l'identificazione della persona che vidi vicino la macchina che guidava Matteo Messina Denaro... ... ...C'erano parecchie, c'erano parecchie altre motivazioni che, dopo quello che avevo vissuto su Provenzano, sconfortavano la mia fiducia verso il Sottili") e che egli si era determinato a denunciare i fatti alla A.G. dopo l'arresto di Provenzano, anche se poi, per timore di ritorsioni, aveva aspettato altri due-tre anni ("*AVV. MILIO : - ....Per quali ragioni allora, soprattutto visto il fatto che non si fidava dei superiori, si determinò a riferire questa vicenda alla Procura tre anni dopo almeno, tre - quattro anni dopo?; DICH. MASI SAVERIO : - Tre - quattro anni dopo... Dunque, io lo dissi esplicitamente sia a Sottili che a Gosciu, che la mia intenzione era quella di riferire, man mano che accadevano questi avvenimenti all'Autorità Giudiziaria perché tutte queste controversie nelle mie indagini mi facevano davvero pensare male. Al momento dell'arresto di Provenzano, quindi 11 aprile 2006, credo il giorno dopo, quando io ho l'ultimo alterco con il Maggiore Gosciu, che comandava il Nucleo Operativo, dissi al Maggiore Gosciu: adesso che... Io ero felicissimo dell'arresto di Provenzano, dissi al Maggiore Gosciu: adesso che Provenzano è stato catturato, il prossimo problema che riscontro in questo Reparto Operativo - quindi siamo all'aprile del 2006 - lo denuncerò immediatamente all'Autorità Giudiziaria, quindi sappiate che se non mi mettete a mio agio, con tutta la mia squadra investigativa nella ricerca di Matteo Messina Denaro, riferirò tutto immediatamente all'Autorità Giudiziaria. Per tutta risposta, con una scusa mi trasferiscono immediatamente alla Prima Sezione, togliendomi i ragazzi, gli investigatori che io mi ero scelto man mano nel corso degli anni e non facendomi più condurre nessuna indagine. Quindi già nel 2006 io ero*

intenzionato a denunciare tutto. Quando poi trovo... O pensavo di avere trovato man forte nel Colonnello Angeli, con il quale dovevamo spalleggiarci a vicenda, passano altri... Dal 2006 passano tre anni addirittura, in cui io per due anni buoni fui messo in Prima Sezione senza fare un bel nulla e poi da lì trasferimento alla Sezione Scorte dove tutt'ora presto servizio. C'è una sola risposta, effettivamente la situazione mi intimoriva parecchio, così come ancora peggio dopo il comportamento di Angeli e tutto quello che mi aveva raccontato Angeli sul Papello, la paura di ritorsioni o qualcosa di peggiore, che lo stesso Angeli mi aveva prospettato, era aumentata, quindi è stata effettivamente, lo ammetto, una questione di paura che ha causato il fatto che io non denunciassi immediatamente").

* * *

Al termine dell'esame del Masi, sull'accordo delle parti, è stata acquisita la copia della relazione di servizio datata 8 maggio 2004 sottoscritta dal predetto e dallo stesso consegnata al P.M. il 29 giugno 2010, nonché la prima facciata delle sommarie informazioni rese nell'occasione al solo fine di documentare l'avvenuta consegna di quel documento (nel quale risulta apposta soltanto la firma del Masi ed è assente qualsiasi timbro di ricezione o protocollazione).
Inoltre, con l'opposizione del P.M., per le ragioni esplicitate nel verbale del 15 settembre 2016, la Corte ha acquisito anche una fotografia riproducente una manifestazione effettuata in favore di Masi mostrata a quest'ultimo nel corso del controesame da parte della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno.

3.17.7 MAVARO GIUSEPPE

All'udienza dell'8 settembre 2016 sono state acquisite, sull'accordo delle parti, le sommarie informazioni rese da Giuseppe Mavaro al P.M. nel corso delle indagini preliminari, dalle quali risulta che in data 31 luglio 2009 il predetto ebbe, in sintesi, a riferire di essere il proprietario della villetta sita in Palermo

Lungomare Cristoforo Colombo n. 3621, da lui acquistata nel mese di marzo 2007 e di avere riscontrato, allorché aveva eseguito i lavori di ristrutturazione, l'esistenza "*di una piccola cassaforte, posizionata nella stanza attigua alla stanza da letto nella parete ove insiste la serranda*", la cui chiave si trovava nel mazzo di quelle consegnategli dal Geom. Aurelio Bottone per conto della società "Immobiliare Addaura" precedente proprietaria dell'immobile.

3.17.8 MIGLIORE GIOVANBATTISTA

All'udienza del 7 ottobre 2016 è stato esaminato il teste Giovanbattista Migliore, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere attualmente in servizio presso il Nucleo Investigativo dei carabinieri di Palermo ("*Faccio servizio al Nucleo Investigativo di Palermo in Quinta Sezione*"), mentre nel 2005 prestava servizio al Reparto Operativo, Prima Sezione, alla dipendenze del Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - ...oggi le faremo delle domande rispetto ad una perquisizione avvenuta nel febbraio del 2005. Io volevo capire intanto in quel periodo lei presso quale Sezione del Reparto Operativo prestava il suo servizio?; DICH. MIGLIORE : - In Prima Sezione.... ... ...La Sezione era comandata dal Capitano, dall'allora Capitano Angeli*");
- che prima della perquisizione del 17 febbraio 2005 non si era occupato dell'indagine a carico di Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ...Prima di quella perquisizione, che venne fatta mi pare il 17 febbraio del 2005, lei si occupava di una indagine relativa a Massimo Ciancimino e in particolare per la individuazione del così detto tesoro di Vito Ciancimino?...; DICH. MIGLIORE : - No, io personalmente no*"), mentre se ne era poi occupato successivamente ("*Allora, nel prosieguo sì, me ne sono occupato perché... Dunque, la perquisizione è stata nel 2005, quindi mesi dopo, adesso non ricordo quando, quando cominciai, me ne occupai io, sì, perché fui chiamato ricordo dal*

Maggiore Gosciu, c'era pure il Capitano Ottaviani e il Capitano Miulli che mi diedero insomma questa... Di perseguire questa attività di indagine, ecco... ... ... credo che cominciai a fine 2005, insomma, comunque dopo tre - quattro mesi mi pare dalla perquisizione");

- che la perquisizione era finalizzata alla ricerca di documentazione finanziaria ("*I documenti di interesse erano quelli di, insomma, di trovare documentazione di carattere amministrativo - finanziaria, ecco, quindi assegni, insomma, bilanci di società, queste robe qua*");

- che si recarono presso la villetta di Ciancimino probabilmente con due autovetture ("*Dunque, c'era il Capitano Angeli, il Brigadiere Rossetti, il Carabiniere Lecca, io, poi c'era un collega della Finanza che... Un collega della Finanza, ora non mi ricordo come si chiama, Lanzilao, una cosa del genere si chiamava. Quindi in cinque.... ... ...Penso due macchine, non lo so. Non eravamo tutti nella stessa macchina, per cui non... Penso due macchine. Non ricordo con precisione, insomma*") e ivi giunti trovarono all'interno soltanto il sig. Angotti ("*Ricordo che quando arrivammo, insomma, bussammo... Mi ricordo che si affacciò questo... Questo ricordo ce l'ho, si affacciò dalla finestra, mi pare, dal primo piano dell'abitazione il signor Angotti, no? Questo lo ricordo. Quindi poi ci aprì ed entrammo, insomma. Non c'era nessuno, c'era solo lui in casa*"), mentre dopo un po' giunse anche Roberto Ciancimino ("*Guardi, adesso c'ho un ricordo perché poi, durante la perquisizione, non so se verso... Quando le operazioni stavano per terminare o prima, perché non ricordo... Mi ricordo che c'era il fratello di... L'Avvocato Ciancimino Roberto, però non ricordo se... Mi pare che arrivò, insomma, un po' dopo, ecco. Poi non c'erano altri oltre che ad Angotti e noi, insomma*");

- che egli stazionò al piano terra nella prima stanza entrando insieme al M.llo Lanzilao ("*Io ricordo che entrando, entrando subito c'era una... Mi ricordo questo perché poi io stazionai solo là. Perché stazionai solo là? Perché c'era,*

mi ricordo che c'era... Quindi si entrava in un salone, no? C'era un tavolo, quindi, con delle credenze, insomma, con delle credenze, per cui cominciammo da lì e lì mi ricordo che fu trovava diversa documentazione. Ed eravamo insieme al Maresciallo... Io soprattutto sono stato molto vicino al Maresciallo della Finanza, al quale insomma... Io controllavo la documentazione e chiedevo a lui se era opportuno sequestrare oppure... Non conoscendo nulla della cosa, insomma, mi affidai a lui che probabilmente conosceva l'attività di indagine, perché... ....Stazionai, sì, al piano terra") e probabilmente anche il Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - Con lei stazionò quindi stabilmente anche il Capitano Angeli?; DICH. MIGLIORE : - Il Capitano Angeli era vicino, sì, insomma, sovrintendeva in una certa maniera, però non ricordo se lui... Se stiede solo al piano terra, ecco, e non salì su; P. M. DI MATTEO : - Soltanto per stimolare eventualmente ancora la precisione del suo ricordo, che comunque diciamo sul punto è stato sempre rappresentato in questo modo. Lei è stato sentito dal Pubblico Ministero nella fase delle indagini il 16 luglio del 2009, lo ricorda?... ... ...A pagina 6, alla domanda: ma avete diciamo perquisito tutte le stanze? Lei ha detto: guardi, io personalmente mi sono trattenuto, perché eravamo cinque o sei persone, mi sono trattenuto nell'area, cioè quando si entra insomma nel piano terra, quindi dove c'era la sala da pranzo. Ricordo che c'era la sala da pranzo e dall'altra parte c'era il salotto, ma altri salirono su, quindi io mi sono trattenuto in quella zona. A pagina 7, Pubblico Ministero: lei ricorda, ha detto altri andarono al piano di sopra, sono quattro soggetti. Lei ha detto: ovviamente a distanza di tempo io ricordo di essere rimasto a perquisire il piano di sotto e di non essere salito su, quindi probabilmente c'era su probabilmente gli altri. Lei rimase al piano di sotto? Io ero con il Capitano Angeli sotto, mi ricordo, e il Maresciallo della Finanza, per cui sopra dovrebbero essere andati gli altri. Quindi in questo momento lei*

ricordava che anche il Capitano Angeli, oltre al Maresciallo della Finanza, rimase con lei sotto; DICH. MIGLIORE : - Sì");

- che nessuno parlò di una cassaforte ("*P. M. DI MATTEO : - ... le chiedo per completezza se altri, ne rimangono pochi diciamo, parlarono, dissero qualcosa sull'esistenza di una cassaforte sopra, al piano di sopra, in quella circostanza; DICH. MIGLIORE : - No.... ... ...Se l'avessero detto, questo lo dico, insomma, perché conoscendomi... Se c'era l'esistenza di quella cassaforte, io personalmente l'avrei fatta aprire, cioè, quindi non mi sarei...*");

- che la perquisizione poi proseguì presso alcuni magazzini nelle vicinanze ("*Sì, sì, poi ci portammo in dei magazzini... Era un po' più avanti dell'Addaura, no? Diverse saracinesche che... Doveva essere praticamente il deposito del negozio Chateau d'Ax di Massimo Ciancimino perché all'interno c'erano divani e... Quindi imballaggi riguardanti insomma mobili, ecco, e divani soprattutto*") forse accompagnati da Angotti ("*Mi pare che ci andammo con Angotti, con Vittorio Angotti.... ... ...Ci siamo spostati tutti quanti poi dalla... ... .Sì, no, abbiamo preso... Anche se era vicino, insomma, non è che era distantissimo, però abbiamo preso le macchine*");

- che all'interno del magazzino fu trovato, forse da Rossetti, un cartone contenente documentazione di Vito Ciancimino ("*Siamo entrati tutti e abbiamo proceduto... Diciamo che lì erano tutti cartoni e cose varie, ecco, cartoni, non è che c'erano... Era un magazzino vero e proprio. All'interno di quel magazzino fu trovato un cartone contenente documentazione... Mi pare che questa la trovò il Brigadiere Rossetti mi pare, se non vado errato insomma, mi pare che la trovò lui. Un cartone che conteneva... Mi pare, non ne sono certo. Io non l'ho trovato. Che conteneva tutte queste documentazioni. Soprattutto era documentazione di carattere politico - amministrativo del padre di Massimo, di Vito Ciancimino, che fu poi sequestrata; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei ricorda che fu Rossetti a trovare questa...; DICH. MIGLIORE : - Mi pare... Non era... Perché Rossetti*

mi pare che si muoveva insieme... Adesso insieme a chi era non... Però mi pare che lui la trovò.... ... ...No, io materialmente non ho trovato quel cartone, ecco"), che fu portata in caserma e sequestrata ("*Il mio ricordo è che tu trovata questa roba, poi fu portata, fu portata in Caserma e fu sequestrata*");

- di non ricordare se nell'immediatezza quel materiale fu consegnato al Cap. Angeli e, dopo la contestazione delle precedenti dichiarazioni rese in proposito, di non ricordare in quale momento ebbe a notare il Cap. Angeli al telefono ("*P. M. DI MATTEO : - ... In quel momento lei ha un ricordo visivo di qualcuno che sottopone questo materiale al Capitano Angeli? E di quello che fece il Capitano Angeli subito dopo?; DICH. MIGLIORE : - No, no, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Senta, quando è stato sentito dal Pubblico Ministero, pagina 11 della trascrizione, fine pagina 11 lei ha detto... La domanda del Pubblico Ministero era: ci furono, lei ricorda, dei contatti con l'ufficio da parte dei militari operanti? E lei ha detto: no, contatti, ricordo che ci furono dei contatti con l'ufficio sicuramente del Capitano Angeli con il Colonnello Sottili, insomma, penso che abbia detto lui di sequestrare questo materiale. Personalmente non ho avuto contatti personali con l'ufficio, c'era stato, c'era un superiore, per cui era lui che aveva i rapporti. Pubblico Ministero: comunque, se non ho capito male... Migliore: sì, i contatti ci furono. Pubblico Ministero: lei ricorda di contatti telefonici tra il Capitano Angeli? E lei dice: ricordo di contatti telefonici e penso che stesse parlando con, diciamo, chi in realtà conduceva le indagini a quell'epoca presso il Nucleo Investigativo, perché insomma, cioè, era prassi, era prassi insomma chiedere, chiedere all'allora responsabile dell'attività di Polizia Giudiziaria del Nucleo Operativo di Palermo cosa fare e come comportarsi. Va bè, poi si allontanano i due Pubblici Ministeri e il Pubblico Ministero che rimane dice: ma a parte la prassi, comunque lei ha il ricordo di avere visto il Capitano al telefono? Sì, ho questo ricordo del Capitano, parlava telefonicamente. Ovviamente non ricordo, però penso,*

insomma, voglio... Penso che parlasse lui, insomma, con... Chiedesse lumi; DICH. MIGLIORE : - Sì.... ... ...Che parlasse al telefono sì, me lo ricordo, sì, ma... Sì, posso... ... .Mi ricordo nella fase della perquisizione all'abitazione, ricordo che parlasse, mi pare.... ... ...Questo è il mio ricordo, sì");

- di non ricordare che Lecca si o altri si siano allontanati durante la perquisizione nel magazzino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, durante la perquisizione al magazzino e prima della cessazione di questa attività di perquisizione al magazzino, lei ricorda se qualcuno dei partecipanti si allontanò da quella sede?; DICH. MIGLIORE : - No; P. M. DI MATTEO : - Più in particolare, lei sa se l'Appuntato Samuele Lecca si allontanò con una delle automobili con le quali eravate giunti sul posto?; DICH. MIGLIORE: - Non lo ricordo dottore, non mi ricordo*");

- di ricordare che poi tornarono in ufficio con due autovetture ("*Tornammo con due macchine, mi pare che tornammo con due macchine.... ... .Dieci anni sono passati... ... ...Dico, eravamo in cinque alla fine, probabilmente... Chi guidava? Dico, siamo ritornati in caserma, chi guidava?.... ... ...Guardi, io voglio dire, cioè, adesso... Se in quel frangente Lecca si è allontanato, dico, stiamo parlando di dodici anni fa, io non... ... ...Stavamo lì dentro e stavamo perquisendo, poi fu trovato... Lo scatolone fu trovato... ... ...Io sono rimasto lì per tutto il tempo dell'operazione di Polizia Giudiziaria.... ... ...Dentro il magazzino.... ... .Lo scatolone ce l'avevamo noi, lo scatolone ce l'avevamo... Io sinceramente non riesco... Lo scatolone poi fu portato in caserma, Presidente, non... Cioè, voi volete sapere se Lecca si è allontanò con lo scatolone? Se Lecca ha detto questo, probabilmente è così, però io la certezza... ... .La perquisizione l'abbiamo continuata, dopo di che quando è finita ce ne siamo tornati in caserma. Sono stato lì e... ....Noi abbiamo cercato in tutti i magazzini quello che c'era, fu trovato nel frangente quello scatolone e poi la perquisizione finì quando non c'era più nulla da fare, ecco, quando le*

operazioni si erano concluse... ... ...Sicuramente il contenuto l'hanno guardato chi l'ha trovato, perché sennò non si sarebbe assolutamente sequestrato, quindi hanno visto cosa c'era dentro, hanno capito che ci poteva essere... Che era materiale assolutamente importante per l'indagine, da essere sequestrato, e quindi chi l'ha trovato... Io ricordo che fu trovato da Rossetti e probabilmente nel frangente, sicuramente in maniera molto sommaria, fu guardato anche dal Capitano, sicuramente, perché non è che ci portiamo gli scatoloni... Dico, uno si porta gli scatoloni così, ci poteva essere pure qualcosa altro. Quindi una guardata sommaria la si è data, ecco, e probabilmente l'avrò data anche io, no? Avrò visto qualche... Perché c'erano dei manoscritti, dei dattiloscritti, quindi...; G / T : - Ma dal punto in cui lei si trovava, lei vedeva il Capitano? Vedeva Lecca?....; DICH. MIGLIORE : - Io a vista li avevo, adesso se qualcuno in quel frangente si è allontanato... ... .Le macchine erano davanti... Sì, erano vicine ai magazzini, sì...; G / T : - Quindi lei aveva a vista il Capitano, Lecca, le macchine e non si è accorto di nulla?; DICH. MIGLIORE : - Io sto facendo uno sforzo di memoria, Presidente ma... ... ...Lo sforzo di memoria lo sto facendo, ma non ricordo se qualcuno si allontanò da solo oppure no, non lo ricordo, non lo ricordo");

- di essere rientrati in caserma dopo circa mezz'ora o un'ora dal ritrovamento di quello scatolone ("*P. M. DI MATTEO : - Rispetto al momento in cui qualcuno rinvenne lo scatolone, dopo quanto tempo andaste via?; DICH. MIGLIORE : - Passò... Potè passare una mezz'oretta, un'oretta, bò, non un tempo eccessivo, ecco*");

- che egli partecipò alla refertazione del materiale ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, quando tornaste in caserma questo materiale dove fu portato? Lei partecipò alla repertazione?; DICH. MIGLIORE : - Sì, sì, sì, fu portato negli uffici della Prima Sezione, furono fatti i verbali e poi ricordo che fu lasciato... Furono lasciati nell'ufficio del Capitano Angeli. Poi in quel momento c'era*

parecchio trambusto, insomma. Ricordo che questo scatolo... Ecco, questo per esempio me lo ricordo, così, mi viene a me... Questo scatolone fu portato avanti e... Dopo il sequestro, perché ci furono delle riunioni tra i nostri Ufficiali e quelli della Guardia di Finanza e quelli di Monreale, questo scatolone fu portato anche in altri uffici e mi pare pure a Monreale, se non sbaglio, per visionare tutto quello che era stato sequestrato e repertato... ... ...Io ho fatto il verbale di sequestro, dopo di che la mia... Io insieme agli altri abbiamo fatto il verbale di sequestro, quindi abbiamo... Lì ho avuto contezza di quello che era stato sequestrato, dopo di che... ... ...Nella Prima Sezione ci sono diverse stanze, c'è un corridoio con diverse stanze, quindi occupammo una postazione di un ufficio e repertammo e facemmo il verbale di sequestro, nonché tutti gli altri atti");

- che non fu permesso di fotocopiare quel materiale ("*P. M. DI MATTEO : - Lei sa se... Riteneste di fare anche delle fotocopie di atti prima di mandarli in Procura?; DICH. MIGLIORE : - Adesso io qui, siccome questo qua, questo fatto delle fotocopie, insomma, se ne è parlato punto di vista mediatico, è stato ampiamente discusso. Io personalmente no, ma da quello che ho letto poi successivamente pare che insomma, ecco, il Carabiniere Lecca abbia fatto delle fotocopie sul materiale ritrovato... ... ...Probabilmente sì, sono state fatte delle fotocopie, sì.... ... .Sono state fatte delle fotocopie... Guardi, io adesso, per esempio il mio ricordo, il mio ricordo è che queste... Io ricordo, sì, che furono fatte delle fotocopie, il Carabiniere Lecca fu... Ma non ovviamente su... Probabilmente su ordine dei superiori, insomma, io non...; P. M. DI MATTEO : - Allora, io le contesto che lei, il 16 luglio 2009, quindi molto più vicino ai fatti e poi abbiamo già fatto risaltare che lei aveva già, diciamo, avuto contezza della importanza, perché erano stati pubblicati articoli sui giornali e ne aveva parlato anche con Gosciu. Lei ha detto, pagina 14: intanto voi procedete poi alla refertazione in ufficio lo stesso giorno? Migliore: noi facciamo il verbale di*

sequestro e poi c'è, poi qui, dunque, qui il problema poi nasce dal fatto che non essendo più, non essendo, come dire, gestore della pratica, per cui è solo, quindi è solo, solo, solo quindi in quella occasione io coadiuvavo insomma la squadra che conduceva le indagini. Sul repertamento di questo, di questo, non le posso dare notizia. Ricordo che questo materiale fu portato, venne, perché non fu permesso neanche di fotocopiarlo, cose, insomma, giustamente, e fu portato, mi ricordo stava tutto nell'ufficio del Comandante della Sezione e poi ho ricordi così, insomma, ricordi di quello che si diceva, mi pare, eccetera, eccetera. Allora, qui...; DICH. MIGLIORE : - Sì, sì, questo lo confermo; P. M. DI MATTEO : - No, aspetti, qui le differenze sono nel senso che lei ha detto che... Ora ha detto che ha partecipato alla repertazione negli uffici della Prima Sezione Investigativa, dove fu portato il materiale. Qui, nel 2009 ha detto che il materiale fu portato tutto nella stanza del Capitano. Rispetto all'eventuale fotocopiatura, lei oggi non ricorda e desume che probabilmente se Lecca ha parlato qui, ha detto testualmente che fa vietato di fotocopiarlo, non fu permesso neanche di fotocopiarlo; DICH. MIGLIORE : - Sì... ... ...Non fa permesso di fotocopiarlo, io magari... ....No, non fu permesso.... ... ...Io ho repertato, io ho fatto... Io questo lo ricordo, tutto fu depositato nell'ufficio del Capitano Angeli, questo sì che me lo ricordo. Fatto il verbale di sequestro, fu tutto dato... Fu portato nell'ufficio del Capitano Angeli, questo sì.... ... ...Allora, tutto il materiale fu portato nell'ufficio del Capitano, quindi ci limitammo, ci limitammo a fare il verbale di sequestro, dopo di che... ... ...Allora, materialmente... Dunque, fu fatto il verbale di sequestro in un ufficio della Prima Sezione, quindi lì c'è un corridoio, in una postazione fu fatto il verbale di sequestro. È chiaro che per fare il verbale di sequestro dovevamo avere a disposizione tutto ciò che avevamo sequestrato. E poi fu portato tutto nell'ufficio del Capitano");

- di avere poi parlato col M.llo Blandano, il quale si lamentava della conduzione di quella indagine da parte dei superiori ("*P. M. DI MATTEO : - Lei durante quel periodo o eventualmente anche dopo ha mai parlato dell'indagine Ciancimino con il Maresciallo Blandano... ... ...Ne ha mai parlato con il Maresciallo Blandano della conduzione da parte dei Carabinieri, quindi anche dei superiori di Blandano e del Capitano Angeli dell'indagine su Ciancimino in quel momento?; DICH. MIGLIORE : - Sì, ne parlavamo perché ricordo insomma che il Maresciallo Blandano, diciamo, dall'alto della sua professionalità, giudicava quell'indagine molto settoriale, no? Per cui visto ciò che trattava fosse più adatta ed adeguata ad un organo di Polizia come la Guardia di Finanza.....; P. M. DI MATTEO : - Le ha mai esposto delle lamentele sulla conduzione delle indagini da parte dei superiori il Maresciallo Blandano?; DICH. MIGLIORE : - Lamentele, cioè come si parla insomma tra colleghi. È chiaro che un Maresciallo che è responsabile di una attività... No, responsabile lui non lo era poi altra fine, lo era il Comandante della Sezione. Magari può esprimere la propria idea su come, per quello che si pensa, ovviamente in maniera molto personale, di come possono essere fatte le indagini, per quello che insomma, che lui riteneva giusto che fosse, ecco. Quindi ne parlavamo così, noi nell'ambiente militare molto spesso parliamo tra di noi e magari diciamo secondo quello che ci stanno dicendo di fare magari non è giusto, magari... Quindi con questo tipo, insomma, di...; P. M. DI MATTEO : - Blandano le ha mai detto: questa indagine non ce la fanno fare?;... ... .DICH. MIGLIORE : - In questi termini mi pare che non me l'abbia mai detto, però...; P. M. DI MATTEO : - Allora, sempre lei nel 2009, pagina 20: "lei ne ha parlato con Angeli, con Blandano, con qualcuno? Io con precisione i fatti in particolare non li conosco, insomma, cosa gli venne imputato allora". Ma questo era per la storia... Gli hanno fatto pure il procedimento disciplinare in quel momento. "Mi ricordo, ricordo che il collega diceva: ma noi questa cosa, adesso parlo in via*

del tutto a caratteri generali, sempre non entrando in merito alla pratica il collega mi diceva: noi questa attività, avevamo proposto di fare questa attività di indagine, però lui insomma non ce la fece fare. Chi è il collega a cui stava facendo riferimento? Il collega Blandano per esempio. Però ovviamente non mi disse i particolari per il quale, insomma... Ne parlammo in via del tutto generale, insomma aveva questo, anche perché lui ci rimase molto male, insomma, di questa cosa, conoscendo un po' l'integrità e l'esperienza del collega. Pubblico Ministero: e per bocca di Blandano, quando diceva lui non ce la faceva fare, a chi si riferiva? Migliore: ovviamente al Comandante del Reparto. Chi era il Comandante del Reparto? DICH. MIGLIORE : - Il Comandante del Reparto era il Colonnello Sottili; P. M. DI MATTEO : - Allora, ora le ho riletto quello che lei ha detto nel 2009, cosa ricorda allora di questa...; DICH. MIGLIORE : - Ma io, guardi, ricordo che quando... Questo si desume anche perché io mi pare di averlo dichiarato anche nel 2009, si desume anche dal fatto questa cosa, questo passo che lei ha letto, e mi pare che io nel 2009 l'abbia pure dichiarato, quando fui chiamato perché mi fu affidato, diciamo, l'incarico, mi chiamarono il Maggiore Gosciu, l'ho detto poc'anzi, io fui il primo a dire che secondo me l'indagine era ben condotta... Perché mi diedero insomma... Non questa incombenza, giustamente mi diedero l'ordine di portare avanti poi questa indagine. Io dissi che secondo me non era una cosa giusta da fare, perché... ....Il fatto di ribaltare questa cosa e quindi ridarmi, darmi l'indagine a me e toglierla... L'indagine a me tra virgolette, perché poi c'era sempre un Comandante in Sezione che decideva. Dissi però che non era giusto perché secondo me l'indagine che stava svolgendo il collega Blandano era assolutamente professionale e dissi pure che secondo me era una delle poche persone che all'interno del Nucleo avrebbe potuto portarla avanti. E dissi pure, e questo me lo ricordo, però ovviamente se mi date... Siamo militari, se mi date l'ordine di farla non mi posso esimere; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei

subentrò a Blandano... ... ...E come Comandante di Sezione, come responsabile della indagine ad Angeli subentrò chi?; DICH. MIGLIORE : - Il Capitano Miulli");

- di ricordare che al Blandano venne mossa una incolpazione e che fu fatta una lista di persone indesiderate che dovevano essere allontanate dal Nucleo Investigativo ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, e lei sa, o eventualmente seppe in quella circostanza, se in quello stesso periodo fu... Al Blandano venne diciamo notificato un avviso di procedimento disciplinare, un capo di incolpazione?; DICH. MIGLIORE : - Sì, mi ricordo che fu notificato un avviso di procedimento... Mi ricordo a quell'epoca fu fatta una sorta di black list, no? Di personale, se non ricordo male, indesiderato al Nucleo Investigativo. Sì, sì, in quel periodo sì, gli fu notificato un avviso di procedimento, sì, me lo ricordo; P. M. DI MATTEO : - Che vuol dire questa cosa della black list? Chi è che fece questa black list e...; DICH. MIGLIORE : - Non black list, ci fu una... Mi ricordo che si parlava di questo nei corridoi, pare che c'erano... Adesso io i nomi... Non conosco i nomi di tutti i colleghi, c'erano una lista di personale, insomma, che doveva essere, come dire, non... Cioè, non rimossa, rimossa è una parola grossa, dall'incarico insomma, ecco; P. M. DI MATTEO : - Non doveva più seguire, diciamo, determinate indagini importanti?; DICH. MIGLIORE : - Sì, ecco... ... ...addirittura mi pare che fu proposto il trasferimento di alcuni soggetti... ... ...Tra questi c'era, sì, Saverio Blandano, sì*").

3.17.9 ROSSETTI COSIMO

All'udienza del 29 settembre 2016 è stato esaminato il teste Cosimo Rossetti, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare servizio, quale Carabiniere, presso la Sezione di P.G. di Palermo da circa otto anni ("*P. M. DI MATTEO : - Da quanto tempo è in servizio lei alla Sezione di P.G. di Palermo?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Un otto anni*

circa") e precedentemente presso il Reparto Operativo del Nucleo Investigativo dal 2000 al 2008 ("*Al Reparto Operativo del Nucleo Investigativo di Palermo... ... ...Dal 2000 al 2008... ... ...Sono stato impiegato presso la Prima Sezione, la Terza Sezione e la Seconda Sezione*") e, in particolare, nel 2005 presso la Prima Sezione comandata dal Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - Nel periodo del 2005?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Ero in servizio presso la Prima Sezione*"; *P. M. DI MATTEO : - Nel 2005 chi era il Comandante della Sezione?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Il Capitano Angeli*");

- di essersi occupato dell'indagine a carico di Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei si è occupato nel 2005 di una indagine che riguardava tra gli altri, ma principalmente anche Massimo Ciancimino?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì... ... ...Nella Prima Sezione c'erano delle squadre e quindi facevamo delle indagini. Queste indagini (PAROLA INCOMPRENSIBILE) i militari e quindi io ero assegnato ad una squadra che si occupava di queste indagini inerenti a Ciancimino. Pressoché ero sempre dislocato presso le intercettazioni tecnicamente, questo era il mio compito, diciamo, prevalentemente*");

- di avere partecipato alla perquisizione effettuata a carico di Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Brigadiere, lei ha partecipato ad una perquisizione a casa di Ciancimino all'Addaura il 17 febbraio 2005, ricorda?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì... ... ...Niente, la mattina siamo andati là sul posto, dove è che era indicato, mi ricordo in zona Addaura, dove che precedentemente altri colleghi avevano fatto, come dire, dei sopralluoghi per vedere l'abitazione di Ciancimino. Quindi ci siamo recati là e abbiamo... Siamo entrati nell'abitazione, se non ricordo male c'era una persona, se non ricordo male, che ci ha aperto e abbiamo eseguito la perquisizione... ... ...Io, per quello che ricordo, c'ero io, il Capitano Angeli, il Maresciallo Migliore, credo il... Sicuramente c'era il Carabiniere Lecca e un collega*

finanziere e poi forse qualche altro, ora non rammento"), finalizzata alla ricerca di documenti finanziari ("*P. M. DI MATTEO : - Ma in particolare le dissero cosa bisognava attenzionare, cercare, sequestrare?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - La perquisizione all'epoca io mi ricordo che era per la ricerca di documenti finanziari, infatti c'era il collega della Finanza che ogni qualvolta noi, diciamo, che a nostro parere trovavamo una carta un po', che ne so, particolare, un contratto di una società, di una cosa, si portava dal Capitano e il Capitano poi parlava con il collega della Finanza, perché onestamente non... ....Sì, il Capitano aveva disposto sta cosa, di cercare questi documenti e quindi ogni qualvolta che si trovava, ripeto, un qualche cosa che sembrasse, dico, un contratto, non lo so, tutte queste carte finanziarie, si portavano a lui e lui poi le vedeva con il finanziere per reputare se erano quelle le carte che cercavamo oppure non lo so... ... ...il finanziere mi ricordo che era giù, insomma, che aspettava noi, diciamo, e poi si è occupato credo della... Là di quella stanza, perché la casa era un paio di stanze, quindi era là*");

- di avere un ricordo vago della abitazione perquisita ("*Niente, io mi ricordo che c'era una stanza all'entrata grande, poi se non mi ricordo male c'era qualche altra stanza e poi si saliva sopra, questo ricordo vagamente*") e di non ricordare le modalità di quella perquisizione ("*Io con precisione non ricordo tecnicamente dove è che... Però, dico, la perquisizione è ovvio che l'ho fatta. Ora proprio preciso quale stanza ho fatto onestamente non... ....Allora, si parlava con il fare una stanza, nel momento in cui si stava finendo, faccio un esempio, dico, che era rimasto magari solo un armadio, quindi uno restava là, finiva quella stanza e gli altri due, gli altri tre, quelli che eravamo, si passava in un'altra stanza e così via di seguito, quindi questo è quello che...*");

- di ricordare che il M.llo Lanzilao era rimasto al piano terra e che i Carabinieri erano saliti al piano superiore ("*Ricordo che era giù io.... ... ...Io, il Maresciallo Migliore e c'era il Capitano e il Carabiniere Lecca, questi ricordo io, e più il*

finanziere. Ripeto, poi ci sarà stato qualche altro che ora magari bò, non lo so se c'era, non lo so... ....Il Capitano ogni tanto certo che veniva nelle singole stanze; G / T : - Quindi anche sopra è salito il Capitano, nel...; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Questo ora io non lo... Io presumo che sia così... ... ...Io penso che il Capitano sia salito, dico, però... Perché è una cosa naturale questa, non posso però dire...");

- di ricordare, al piano di sopra, soltanto la stanza adibita a camera da letto ("*Quello che rammento del piano rialzato era la stanza dove c'era diciamo il letto, questo rammento, che era... Ricordo che era una stanza piccola, questo ricordo;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Lei ha ricordo e ci può dire dove eventualmente avete visto stanze apparentemente adibite a stanza per bambini o per personale di servizio?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, non lo ricordo questo... ... ...No, no, io di stanze ricordo la stanza, diciamo, l'entrata che ricordo che era una stanza grande con un tavolo all'entrata e poi ricordo la stanza di sopra, che era la camera da letto ricordo, diciamo, ecco... ... ...Sì, sì, ho il ricordo di quella stanza, poi altre stanze non ricordo; P. M. DI MATTEO : - Noi sappiamo anche dalla produzione di un fascicolo fotografico che sopra c'erano più stanze, tra le quali una con un tetto diciamo spiovente, più basso delle altre. Lei questa stanza la ricorda?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non la ricordo*");

- che dopo l'abitazione erano stati perquisiti alcuni magazzini ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, successivamente la perquisizione si estese ad altri locali?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì.... ... ...Erano dei locali adibiti a magazzino ed erano diciamo... Non erano adiacenti alla casa, erano in un'altra via là vicino*"), ma di non ricordare se la loro esistenza fosse già nota precedentemente all'inizio della perquisizione ("*Io mi ricordo che ci siamo spostati dalla casa ai magazzini in quell'occasione, però non ricordo che prima sapevamo... Almeno io non mi ricordo che c'erano questi magazzini che erano a disposizione del*

Ciancimino diciamo... ... ...Diciamo quello che ricordo era un magazzino grande con più serrande, insomma, diciamo, era tipo una strada e c'erano diversi magazzini");

- che si erano tutti spostati dalla casa ai magazzini con le due autovetture di servizio ("*Ci siamo spostati, almeno quello che ricordo è io, il Capitano, il Carabiniere Lecca. Non ricordo ora se pure il Maresciallo Migliore che era con noi e il finanziere, ma presumo che anche loro si siano spostati, perché di solito finendo una perquisizione poi si inizia l'altra, non si lascia... ... .Con le autovetture.... ... ...Almeno due autovetture... ... ...Penso un due autovetture, non...*") portando seco le carte rinvenute nell'abitazione ("*Avevamo preso delle carte, avevamo preso, che ripeto erano state portate al Capitano e al Finanziere, quindi erano loro che materialmente detenevano queste carte, sapevano loro quali erano... Quindi io non so se, dico, già erano gli atti che poi in seguito sono stati sequestrati oppure se hanno fatto una cernita, questo non glielo so dire*");

- di non ricordare chi aprì la saracinesca dei magazzini ("*P. M. DI MATTEO : - Arrivate in Via Margherito Brindisi, lo sappiamo dagli atti. Quindi lei non ricorda se qualcuno vi aprì la saracinesca per entrare in questo magazzino?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, non lo ricordo questo*");

- che all'interno del magazzino furono rinvenute alcune carte subito consegnate al Cap. Angeli ("*Siamo entrati in questo magazzino e quello che ricordo è che c'erano dei mobili, diciamo dei divani, tutta sta roba così impacchettata, scatoloni, queste cose c'erano, e all'atto della perquisizione ricordo che poi sono stati aperti degli scatoli, diciamo degli scatoloni e in questi scatoloni c'erano delle carte e sono state prese e portate al Capitano, questo è quello che ricordo... ... .Ripeto, nella ricerca dei documenti, quando è stato trovato il documento, diciamo, un documento o un qualche cosa che ritenevamo a nostro avviso interessante, si prendeva e si portava al Capitano, quindi in questo...*");

- di ricordare il rinvenimento di uno scatolone con documenti, ma non il contenuto di questi ("*Ricordo che all'epoca fu trovato uno scatolo con dei documenti all'interno, poi tecnicamente non lo so che cosa ci poteva essere in quel frangente.... ... ...io ricordo siamo entrati dentro ai magazzini, i magazzini erano grandi, in questi magazzini c'erano divani, tutta roba di mobili, e c'erano anche degli scatoloni chiusi. Allora si è aperto questi scatoloni, quando in questi scatoloni che sono stati aperti, quello che lo ha aperto lo ha preso e ha guardato e ha pensato che c'era qualche cosa di utile, si prendevano e si portavano al Capitano per farglielo vedere. Che poi era lui quello che diciamo guardava le carte e riteneva opportuno o inopportuno, se era quello che cercavamo o quello che non cercavamo... ... ...cercavamo queste carte tipo un contratto, tutte ste carte finanziarie diciamo. Quelle che noi, secondo noi era quella la cosa che stavamo cercando, prendevamo e portavamo al Capitano e il Capitano le controllava insieme al Finanziere*");
- di non ricordare cosa egli avesse fatto in quei frangenti e se avesse personalmente rinvenuto documenti sottoposti all'esame del Cap. Angeli ("*P. M. DI MATTEO : - Andiamo a lei, lei trovò qualcosa nei magazzini che giudicò in quel momento interessante?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non ricordo; G / T : - Ci dica esattamente intanto cosa ha fatto, perché lei parla sempre al plurale, fanno, eccetera, hanno aperto scatoloni, eccetera; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, pure io li ho aperti; G / T : - Lei ha aperto qualche scatolone, lei ha scartabellato tra le carte, ha verificato?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Certo che ho scartabellato negli scatoloni là, è normale, se uno va a fare una perquisizione è chiaro che...; ... ...G / T : - Lei personalmente ha rinvenuto tra queste carte che ha sfogliato qualche documento che ha ritenuto poi di sottoporre all'esame del Capitano?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non ricordo questa cosa*") ovvero se qualcuno dei colleghi fosse stato incaricato di fare fotocopie di documenti rinvenuti ("*P. M. DI MATTEO : - Lei durante*

questa perquisizione in cui non ricorda di avere rinvenuto nessuna carta da sottoporre al Capitano, ha visto se qualcuno venne incaricato di fare immediatamente delle fotocopie di alcuni documenti?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, io non ho visto");

- di avere, comunque, saputo che il collega Lecca si era allontanato ("*P. M. DI MATTEO : - ....ha visto se il Carabiniere Lecca Samuele, dopo avere parlato con il Capitano, si è allontanato dal luogo prima degli altri a bordo di una delle due macchine?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Allora, in quella circostanza so che il Carabiniere si è allontanato, ma materialmente non l'ho visto*"), anche perché quando avevano terminato la perquisizione si era accorto che mancava una autovettura e che quella rimasta non bastava per tutti gli altri ("*Certo, perché quando abbiamo fatto la perquisizione, stavamo facendo la perquisizione, poi nell'atto in cui avevamo finito dovevamo andare via e le macchine non bastavano per andare via e quindi si ci è fatta la domanda, dico, dove è andato il Carabiniere Lecca? Dice che è andato a fare delle fotocopie, tutto qua*"), così che avevano dovuto aspettare il ritorno di Lecca ("*G / T : - E come avete risolto poi il problema?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Abbiamo aspettato.... ... ...Che tornasse il Carabiniere.... ... ...A riprenderci; G / T : - A riprendervi con la macchina, con la stessa macchina?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì, sì, io ricordo questo*");

- di non ricordare cosa fecero nell'attesa del ritorno di Lecca, né quanto tempo attesero e di non sapere spiegare perché fu necessario attendere Lecca ("*G / T : - ... lei ci dovrebbe allora precisare quanto tempo avete aspettato sui luoghi il ritorno di Lecca o dell'autovettura e che cosa avete fatto intanto?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Niente, abbiamo aspettato che tornasse per venirci a prendere. Ora il tempo non lo rammento completamente... ... ...; G / T : - .... avete fatto nel frattempo qualcosa altro....; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, abbiamo aspettato là, abbiamo aspettato.... ... ...Fuori, davanti al*

magazzino diciamo... ... ...C'ero io, il Capitano, Migliore... ... ...C'ero io, il Capitano, il Maresciallo Migliore e il Finanziere, questi ricordo; G / T : - Quindi eravate in quattro; DICH. ROSSETTI COSIMO : - In quattro, sì... ... ...Aspettavamo il Carabiniere Lecca per andare via... ... ...G / T : - Eravate quattro, lei ci sta dicendo; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Sì, sì, io ricordo quattro; G / T : - Se non era una macchina a tre posti, diciamo che normalmente in una macchina quattro persone c'entrano; DICH. ROSSETTI COSIMO : - Cinque; G / T : - O forse anche cinque, bene, meglio così. Una macchina l'avevate lì, quindi perché avete fatto quel discorso ma come ce ne andiamo, se non c'è Lecca? O perché lo avete aspettato, se non c'era altra necessità?....DICH. ROSSETTI COSIMO : - Io ricordo che aspettavamo per andare via il Carabiniere Lecca, questo ricordo... .. ...non lo so, quale materiale è andato a fotocopiare, so solo che era partito per fotocopiare delle carte e basta e aspettavamo che ritornasse, punto");

- di non avere esaminato le carte che erano state sequestrate ("*P. M. DI MATTEO : - No. Senta, ma poi lei le ha viste queste carte che poi sono state sequestrate? Le ha viste analiticamente?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, analiticamente no; P. M. DI MATTEO : - Ha visto per esempio un documento manoscritto in cui ci si riferiva ad una richiesta all'Onorevole Berlusconi, di mettere a disposizione una delle sue reti televisive?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, non rammento sta cosa... ... ...non l'ho sentita sta cosa; G / T : - Quindi nessuno ha commentato: guarda che qua c'è un foglio... Risulta dal verbale, quindi è un dato di fatto, che poi è stato sequestrato questo foglio in cui si faceva riferimento a Berlusconi. Lei durante la perquisizione la sorpresa o qualche altra manifestazione che riguardasse il ritrovamento di questo foglio non lo ha sentito?; DICH. ROSSETTI COSIMO : - No, no, non ricordo sta cosa durante la perquisizione*").

CAPITOLO 4

L'ANALISI SCIENTIFICA DEI DOCUMENTI "CIANCIMINO"

Ancora, prima di trarre le conclusioni sulla mole di attività istruttoria svolta in relazione alle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino, deve darsi conto anche delle testimonianze rese, su richiesta del P.M., da alcuni tecnici della Polizia Scientifica di Roma sulle attività da essi compiute nel corso delle indagini preliminari

Infatti, nelle udienze del 10 e 11 novembre 2016 sono stati esaminati, congiuntamente (su richiesta e con l'accordo di tutte le parti), i testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo, i quali, in quanto appartenenti al Servizio di Polizia Scientifica di Roma incaricati dall'Ufficio del P.M., hanno riferito, appunto, sugli accertamenti di natura tecnico-scientifica effettuati su documenti consegnati da Massimo Ciancimino asseritamente provenienti dal padre Vito.

I detti testi, innanzitutto, hanno riferito sulle rispettive specializzazioni professionali:

Maria Vincenza Caria: "*sono il Sovrintendente Capo della Polizia di Stato Maria Vincenza Caria... ... ...e sono in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma... ... .dal 1990, mi occupo di indagini grafonomiche, sono il Responsabile di Area della Sezione Identità Grafica, la mia formazione... Io sono un video foto segnalatore, specializzata e formata per effettuare le indagini grafiche. Sono anche un perito grafico e una grafologa su base comparata. Svolgo questa attività insomma dal 95 e mi sono sempre occupata di documenti. Attualmente presto ancora servizio presso la Sezione Identità Grafica e Falso Documentale*";

Marco Pagano: "*in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma mi occupo di analisi e comparazione della scrittura, sono un esperto di indagine grafiche, sono 24 anni che faccio questo lavoro in modo continuativo. Sono un*

grafologo e ho fatto vari corsi di specializzazione che si sono conseguiti negli anni, quindi materia di analisi grafica";

Sara Falconi: "*in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma... ... .sono Direttore Tecnico Capo Fisico, sono in servizio presso la Polizia Scientifica di undici anni, ho lavorato nell'ambito delle indagini merceologiche e chimico - fisiche, ho lavorato... Ho diretto la Sezione di Indagini Grafiche e che poi è diventata anche di falso documentale. Attualmente mi occupo di innovazione tecnologica all'interno dello stesso Servizio Polizia Scientifica*";

Anna Maria Caputo: "*in servizio presso il Servizio Polizia Scientifica di Roma, Direttore Tecnico Capo... ... ... Direttore Tecnico Chimico Capo del Servizio di Polizia Scientifica... ... . attualmente dirigo la Prima Sezione Indagini sulle Droghe e Abuso del Servizio Polizia Scientifica e sono un chimico*".

I medesimi testi, quindi, hanno riferito in termini di generalità la natura degli accertamenti scientifici effettuati sui reperti documentali loro trasmessi dalla Autorità Giudiziaria: "*..abbiamo effettuato attività di accertamento tecnico di natura grafica, di natura chimico - fisica e merceologica e di collocazione temporale su documenti consegnati alle Procure della Repubblica di Caltanissetta e di Palermo e rinvenuti dalle stesse in varie modalità, o per perquisizione o per consegna diretta.... ... .Allora, corre l'obbligo di specificare bene cosa è stato analizzato in ambito merceologico e datazioni, è stato analizzato per gli aspetti grafici in considerazione del fatto che vi sono anche molte scritture di comparazione che hanno subito accertamenti diversi.... ... ...nel totale ci sono stati forniti 48 documenti, di cui 34 dalla DDA di Palermo e 14 dalla DDA di Caltanissetta. 16 erano documenti originali, quindi nei tracciati originali, 32 in fotocopia... ... .A questi poi si aggiungono poi tutti i documenti di comparazione... ... ...Allora, il percorso che è stato seguito nell'ambito degli accertamenti di natura merceologica... ... ...le attività di natura merceologica si sono svolte svolgendo numerosi esami, in prima istanza*

e a conferma degli stessi, quindi abbiamo usato più tecniche per esaminare le caratteristiche della carta, dell'inchiostro e tutti gli elementi costituenti il documento, nonché tutte le osservazioni di natura microscopica per comprendere in dettaglio le caratteristiche morfologiche, sia di carta che... L'interazione carta - inchiostro, sia... Inchiostro inteso anche in questo caso per i documenti in fotocopia, toner. E poi abbiamo fatto lo stesso tipo di attività anche per stabilire se la possibilità e la capacità che avevamo di collocare temporalmente i documenti ed effettuare successivamente una datazione mediante una tecnica del carbonio 14, quindi una tecnica di fisica nucleare. Tutto questo per accertare se la collocazione temporale del documento e la natura di eventuali... Se fossero presenti o se vi fossero manipolazioni e di che natura fossero; P. M. DI MATTEO : - .... voi nel momento in cui avete proceduto a questa indagine merceologica per cercare di datare il documento, quindi la carta del documento, l'epoca in cui è stato fotocopiato, se fosse un originale, ricevevate dall'Autorità Giudiziaria che vi delegava notizia sul contenuto di dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino?; DICH. FALCONI SARA : - No, assolutamente no, e aggiungo anche in questa istanza che anche l'attività di datazione con il carbonio 14 è stata fatta presso un laboratorio esterno specializzato, su espressa autorizzazione delle due Direzioni Distrettuali Antimafia e non ha mai visto il contenuto dei documenti o i documenti, ma solamente dei frammenti di carta di cui non è mai stata data notizia della provenienza.... ... ...Per quanto riguarda noi, non abbiamo mai saputo il contenuto di dichiarazioni, noi abbiamo esaminato oggettivamente dei reperti.... ... ...il contenuto testuale dei reperti no, nessuna analisi di contesto contestuale.... ... ...Allora, a questo punto credo di dover spiegare la tecnica che è stata utilizzata.... ... ...Allora, la tecnica che è stata utilizzata per la datazione della carta, abbiamo detto è il carbonio 14. Preliminarmente, per stabilire che le carte non fossero composte da elementi riciclati, ovvero vi

fossero presenze di materiali diversi, quindi provenienti da epoche diverse, sono stati analizzati anche le fibre della carta per verificare che il (PAROLA INCOMPRENSIBILE) fosse quello previsto e standard per le stesse. Dopo di che quello è stato fatto, è stato ritagliato un frammento di carta di circa un centimetro quadrato ed è stato consegnato all'Istituto Circe di Caserta, affinché procedesse, attraverso un processo chimico - fisico di trasformazione del materiale, a misurare la quantità, il rapporto di particelle di carbonio 12 e carbonio 14 preminentemente nel supporto cartaceo. Questo perché? Perché essendo la carta prevalentemente costituita da cellulosa è direttamente collegata al ciclo di vita degli alberi, e quindi allo scambio atmosferico che gli alberi hanno con la troposfera. Considerato questo, ed esistente una curva di taratura che descrive quale è la percentuale e come decade la percentuale di carbonio 12 e carbonio 14 nell'atmosfera e come decade nel tempo, misurandone la concentrazione è possibile risalire al periodo esatto di morte dell'albero. Rispetto a questa, con un calcolo di dendrocronologia, ovvero lo studio dell'accrescimento degli alberi, si è risaliti all'emivita della carta, all'emivita dell'albero, e quindi al periodo di produzione della carta dal momento della morte dell'albero. A questo riguardo, pur avendo una informazione molto precisa sul periodo, come si vede da questo grafico, abbiamo sulle (PAROLA INCOMPRENSIBILE) la concentrazione carbonio 12 e carbonio 14, mentre... ... ...Allora, come vedete nella curva proiettata a schermo, nella ordinata abbiamo la concentrazione carbonio 14 e carbonio 12, e nell'ascisse il lasso temporale che va dagli anni sessanta, ovvero dalla firma del patto di proliferazione nucleare, fino ai giorni nostri. Quindi andando a misurare questa concentrazione che vi ho detto essere presente nella cellulosa in cui si produce la carta, si va ad intercettare sull'asse dell'ascisse un determinato anno. Poiché comunque ogni analisi strumentale o scientifica è soggetta a quella che viene chiamata comunemente incertezza di misura,

sappiamo che esiste un piccolo range di variabilità con cui viene dato il valore di un dato scientifico, ovvero si dice che un dato è... Facciamo un esempio non riferito al caso, 10, più o meno 1, quindi il valore vero della nostra misurazione sarà tra 9 e 11. In questo caso l'incertezza di misura che è stata calcolata attraverso un procedimento statistico dal Centro Circe è di 4.8 anni, 2.4 anni in avanti, 2.4 anni indietro rispetto al valore misurato... ... ...Perché c'è un range temporale.... ....4.8 anni, quindi siamo lì; P. M. DI MATTEO : - .... È possibile, o comunque ci sono dei criteri scientifici che ci possono aiutare nel cercare di datare l'epoca della fotocopiatura?; DICH. FALCONI SARA : - Allora, il criterio che può essere utilizzato per datare diciamo dal punto di vista... Il documento viene collocato temporalmente la carta e l'inchiostro, essendo il documento costituito da due elementi fondamentali, una carta e un inchiostro che interagiscono l'uno con l'altro, per capire di cosa parliamo. Per cui datare la carta può essere insufficiente per dare la collocazione temporale del documento, quella è la collocazione temporale della carta. In seconda istanza, è possibile dare... È possibile sulla base di analisi abbastanza minuziose e precise, capire orientativamente quali sono i materiali che compongono l'inchiostro, quali possono essere ad esempio le loro epoche di produzione, successivamente anche diventa importante quale è la tecnologia che fissa questi materiali sulla carta, dato che comunque l'evoluzione tecnologica che ha natura proprietaria e sottoposta a titoli di privativa, ha dei traguardi temporali abbastanza precisi. E quindi abbiamo un range di tecnologie temporale che non è molto stretto, ma che comunque ci aiuta a corroborare o a smentire quello che è stato fatto per ciascun documento esaminato... ... ...Allora, quello che si può fare, e questo a mente a ciascuno, ricordare ad esempio che negli anni settanta e ottanta, quando venivano fatte le fotocopie, il classico toner, come veniva... Quando si prendeva il documento, veniva via al contatto, addirittura quando si scuoteva il foglio, e questo ricordo anche io da

studentessa. Allora, quello che succede è che quel tipo di toner era composto da particelle di carbonio amorfo, di carbone, e gomma arabica e paraffine e veniva fissato sulla carta utilizzando un meccanismo di pressione attraverso la stampante, ecco perché poteva anche non essere così ben fissato ed essere... Si incollava, ma poi si staccava anche altrettanto facilmente. Successivamente, proprio per garantire un migliore fissaggio del toner, le industrie che producevano le fotocopiatrici che venivano utilizzate che cosa fanno? Decidono di mettere appunto dei materiali che si sciolgono ad alta temperatura, a temperatura che vanno dai 180 ai 200 gradi centigradi, per fondere il miscuglio particelle di toner – polimeri sulla carta e quindi viene messo appunto un processo di fissaggio del toner che viene detto a fusione, o heat fusion, fusing. E in questo caso però i materiali che venivano utilizzati sono dei termo polimeri che lavoravano con grandi quantità di particelle di toner, con materiali non sempre diciamo salutari, e quindi nel percorrere il tempo viene restata molta più attenzione ai costi, alle quantità, alle dimensioni delle cartucce, anche queste proprietarie, e viene messo appunto una tecnica successiva, ovvero ridurre le quantità e le dimensioni sfruttando contemporaneamente la pressione e la fusione per fissare il toner. Quindi viene utilizzato meno toner, la quantità che viene messa sul foglio è minore e viene (PAROLA INCOMPRENSIBILE) attraverso il rullo così detto fusore della macchina da stampa, viene fissato e pressato il toner. Ecco perché oggi abbiamo anche delle qualità di stampa o di fotocopiatura molto più elevate rispetto agli anni ottanta e novanta... ... ...Allora, il primo è a freddo, a pressione abbiamo detto, e nell'immagine che vediamo è la prima immagine. Come vedete il toner viene fissato sulla carta, ma ha parecchie parti mancanti e sembra che è una polverina sparsa sul foglio, ma in realtà è solamente incollata attraverso un processo di pressione;... ... .P. M. DI MATTEO : - Questa prima tecnologia temporalmente come la possiamo individuare?; DICH. FALCONI SARA : - Negli anni ottanta, settanta - ottanta,

a memoria nostra. Proprio era la tecnica di fotocopiatura analogica, quella con il piatto verde, che faceva quella luce verde, la scansione e immediatamente dava la fotocopia. Ogni fotocopia presupponeva un processo di scansione, analogica viene detta.... ... ...La seconda immagine invece, che è la tecnica di così detto heat fusing o fusione del toner sulla carta, come vedete è proprio evidente dall'immagine presa al microscopio a duecento ingrandimenti, che il toner è stato letteralmente fuso sulla carta e quindi questa distribuzione molto corposa, lucida, traslucida, che non manifesta nessun aspetto di schiacciamento, lasciatemi usare questa espressione..... ... ...E questa collocazione temporale è successiva alla prima e fino alla metà degli anni novanta, quando iniziano a cambiare le tecnologie fino ai giorni nostri... ... . abbiamo la terza immagine, che ci fa vedere come il toner viene fissato sulla carta. Come vedete abbiamo ancora una quantità corposa di toner, però come vedete ci sono dei riflessi biancastri che ci fanno intuire come il toner sia stato anche pressato sulla carta, e questa è la terza immagine. Contemporaneamente vengono cambiati i materiali e abbassate le temperature di lavoro delle macchine, che non sono più intorno ai 180 - 200 gradi, ma sui 150 - 180 gradi. Se voi andate a toccare gli elementi interni alle fotocopiatrici, vedete che scottano, quindi per darvi un'idea di come è cambiato e quindi anche la tossicità dei materiali è cambiata; P. M. DI MATTEO : - Come si chiama questa metodologia in termini scientifici?; DICH. FALCONI SARA : - Heat pressure fusing; P. M. DI MATTEO : - E la possiamo temporalmente collocare da?; DICH. FALCONI SARA : - Successivamente fine anni novanta ai giorni nostri, è ancora attuale. Adesso le tecnologie si spostano su altri aspetti, non più su come si fissa il toner; ... .P. M. DI MATTEO : - .... invece da un punto di vista dell'attribuzione grafica di manoscritti... ... ...quali sono i criteri che consentono l'indagine scientifica di attribuire con certezza... ... ...la grafia di un documento ad una persona; DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - Sì, Caria.

Noi abbiamo proceduto per l'indagine sui documenti manoscritti utilizzando il metodo grafonomico che è patrimonio della Polizia Scientifica. Questo metodo permette la comparazione della scrittura valutando la scrittura non come un mero confronto tra lettere, che era il metodo quello antico calligrafico, ma considerando la scrittura come un insieme di... Nel suo movimento. La scrittura è costituita da una serie di parametri previsti dal metodo. Mi dilungo un attimo, così vi spiego meglio come funziona. Il metodo è costituito dall'analisi di caratteristiche di tipo generale e di tipo particolare. Ogni volta che arriva un documento e il quesito che ci viene posto è quello di identificare una determinata scrittura, questo grafismo viene scomposto in questi parametri. I parametri sono parametri pressori, l'altezza delle lettere, la dimensione delle lettere, come queste lettere si muovono sul rigo, l'analisi del gesto grafico e l'analisi di tutte quelle che sono le particolarità di dettaglio. Quindi come queste lettere si sviluppano nella carta e tutti i gesti accessori. Ogni volta che analizziamo un documento, in verifica lo scomponiamo in tutti questi parametri e abbiamo la possibilità di individuare la funzionalità grafica di un determinato soggetto scrivente. A questo punto utilizziamo dei documenti di comparazione di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) soggetti e facciamo lo stesso tipo di lavoro, quindi scomponiamo i grafismi in tutti questi parametri ed effettuiamo i confronti. Se i confronti sono assolutamente corrispondenti, diamo appunto una identità grafica dicendo che il grafismo in verifica è assolutamente attribuibile al grafismo in comparazione e questo è quello che abbiamo effettuato su tutti i documenti che ci sono stati forniti in questo caso;... ... .P. M. DI MATTEO : - Quali sono state diciamo le scritture di Vito Ciancimino che avete utilizzato come comparazione rispetto a quelle che via via vi venivano fornite con le deleghe dell'autorità giudiziaria?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - Allora, le scritture di comparazione di Vito Ciancimino sono quelle che abbiamo nominato come 47 Comp P.A. e poi abbiamo anche utilizzato dei cartellini

dattiloscopici presenti agli atti del Servizio, sia le firme, che dei cartellini, che delle palmari, chiaramente in originale... ... ...I cartellini foto segnaletici a firma Vito Ciancimino e i documenti forniti come comparativi, denominati 47 Com P.A.... ... ...Sono dei documenti manoscritti in originale, attribuiti a Vito Ciancimino.... ... ...sono dei documenti, come vi ho detto, manoscritti, originale a matita, consegnati da Massimo Ciancimino in data 15/05/2008, e asseritamente vergati a mano dal padre, trasmessi al servizio con la delega del 04/02/2010, il procedimento penale è il 11609/08 della Direzione Distrettuale Anti Mafia di Palermo.... ... .il grafismo di Vito Ciancimino, così come tutti i grafismi, presenta... Noi abbiamo ricercato in questo grafismo queste caratteristiche di cui vi parlavo prima, le caratteristiche generali e particolari. Quindi abbiamo analizzato la ritmica scrittoria, che è controllata con diffusi elementi tensivi, la velocità grafica, la continuità, la motricità grafica, la velocità grafica, la distribuzione pressoria, direzione e modulazione assiale, distribuzione dei movimenti (PAROLA INCOMPRENSIBILE), la dimensione sferica, la modulazione dell'allineamento, la direzione del rigo, le ampiezze verticali e orizzontali e le peculiari costruzioni informative delle singole lettere, quindi nel dettaglio. Tutto... Ogni volta che abbiamo attribuito un grafismo in verifica al grafismo di Vito Ciancimino, abbiamo rilevato tutte queste caratteristiche come corrispondenti; P. M. DI MATTEO : - Senta, il grado di certezza del giudizio, sempre per capire, muta o può mutare asseconda se il documento manoscritto è in originale o in fotocopia o se in corsivo o se è a stampatello?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Bisogna fare delle distinzioni. Solitamente è consigliabile effettuare i confronti con grafismi dello stesso tipo, quindi le caratteristiche rilevate con un prodotto grafico realizzato in corsivo corrente, richiede una comparazione con un prodotto grafico dello stesso tipo. Anche se ci sono da fare delle specifiche, quindi chiaramente lo stampatello con lo stampatello, le firme con le firme. È soltanto un discorso di

comparazione di movimento delle masse grafiche e delle peculiarità di cui vi ho parlato prima. Chiaramente in un prodotto realizzato in corsivo corrente, noi utilizziamo anche le lettere maiuscole, che spesso corrispondono alle lettere che vengono utilizzate nello stampatello. Quindi è possibile utilizzarle da questo punto di vista. Per quanto riguarda gli originali, l'originale chiaramente si presta in modo eccellente a questo tipo di analisi, ma anche le copie fotostatiche, se di buona qualità, permettono comunque di evidenziare tutte le caratteristiche grafiche utili. L'unica accortezza, per un discorso di correttezza e di metodologia, non si dà l'attribuibilità piena, ma l'alta probabilità, perché è comunque doveroso, dal punto di vista tecnico, considerare questa peculiarità; DICH. PAGANO MARCO: - Pagano, volevo aggiungere una precisazione. Il giudizio probabilistico viene valutato volta per volta, documento per documento asseconda se su quello specifico documento si riescono a fare tutti i rilievi o meno, che ha appena detto la collega. Perché abbiamo visto che ci sono tutta una serie di rilievi proprio oggettivi, quindi misurazioni millimetriche, proporzionali. Su molti documenti ci sono limitate quantità, quindi non si riesce in modo esaustivo far fare tutti questi rilievi e si dà un giudizio probabilistico; P. M. DI MATTEO : - ....cambia qualcosa per la vostra indagine asseconda che la mano scrittura sia fatta con matita o penna?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - Assolutamente no".

Indi, si è dato corso all'esame sui singoli documenti oggetto della verifica scientifica operata dai testi, i quali, in proposito, per ciascuno dei detti documenti, hanno riferito:

<u>DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC1"</u>

(documento denominato "papello", già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013, contenente l'elencazione dei seguenti 12 punti: "*1- Revisione Sentenza Maxi Processo 2- Annullamento Decreto Legge 41 bis 3- Revisione Legge Rognoni – La Torre 4- Riforma*

Legge Pentiti 5- Riconoscimento Benefici Dissociati – Brigate Rosse – Per condannati di mafia 6- Arresti Domiciliari dopo 70 anni di età 7- Chiusura Super Carceri 8- Carcerazione vicino le case dei familiari 9- Niente censura posta familiari 10- Misure Prevenzione – sequestro – non familiari 11- Arresto solo Fragranza – Reato 12- Levare Tasse carburanti come Aosta")

- che si tratta di una copia fotostatica ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - È una copia fotostatica*"), su carta databile tra il 1986 e il 1990, eseguita con il sistema heat fusion in uso dalla fine degli anni ottanta sino alla metà degli anni novanta ("*DICH. FALCONI SARA : - ..Il documento Doc 1, abbiamo detto in copia fotostatica, la carta è stata datata tra il 1986 e il novembre 1990. La carta non è una carta riciclata, come avevo già preannunciato nella parte generale, ed è essenzialmente un miscuglio tra pasta chimica e pasta legno. Il colore della carta è un colore giallastro, è una carta molto leggera, di 55 grammi metro quadro e uno spessore intorno ai cinquanta micrometri. La tecnologia con cui viene fissato il toner sulla carta è quella tecnologia che abbiamo denominato nella precedente domanda come heat fusing o fusione a caldo... ... . la metodologia tra la fine degli anni ottanta e metà degli anni novanta all'incirca... ... .La metodologia con cui viene fissato il toner sulla carta, possiamo orientarla fino alla metà degli anni novanta. Chiaramente questi passaggi tecnologici non sono così immediati, c'hanno un minimo di passaggio e di miscuglio di tecnologia, però questo è grosso modo l'ordine temporale;.... ....DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Sulla qualità del toner abbiamo effettuato chiaramente delle analisi mediante spettrometria FTR, infrarossa a trasformata di (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Questa attrezzatura, questa tecnologia di analisi l'abbiamo utilizzata poi per tutti quanti i documenti in fotocopia per cercare di capire che tipo di toner fosse e che tipo di plasticizzante fosse inserito all'interno di quel tipo di toner. In questo specifico caso, riscontriamo la presenza di bisfenolo a epossido, cioè di una sostanza che,*

come diceva appunto la collega precedentemente, fa parte di tutta quella evoluzione temporale dei plasticizzanti inseriti nel corso del tempo fino ai giorni nostri. Cioè che cosa voglio dire? Che iniziamo dagli anni settanta e finiamo praticamente ad adesso e viene modificata la presenza di questi plasticizzanti nel tempo. Il bisfenolo apossido lo collochiamo in una età fino a metà 95, metà anni novanta, dagli anni settanta, dal 1974 in poi.... ....Dalla bibliografia, noi non notiamo più la presenza di questa sostanza, ma di altri tipi di toner. Come diceva la collega, per migliorare proprio l'effetto della fotocopia, quindi andiamo verso una tecnologia che deve rendere sempre più leggibile una fotocopia, non meno leggibile, quindi più definita, con caratteri sempre più, diciamo, lineari rispetto ad un originale, ovviamente. Quindi questa sostanza si colloca in quell'arco di tempo, possiamo ammettere... Essere...; DICH. FALCONI SARA: - Perché scusate, legato alla tecnologia anche di fissaggio, perché il termo polimetro funziona con... Il termopolimero che compone il toner, funziona sulla tecnologia che si riscalda a 180 - 200 gradi, quindi tecnologie e componenti vanno di pari passo. La presenza dell'uno o l'assenza dell'uno può escludere l'uso di una tecnologia o l'altra, quindi è stata fatta una ricerca sulla componente e sulla tecnologia");

- che non è stata riscontrata alcuna traccia di manomissione, manipolazione o altra anomalia del documento in questione ("*P. M. DI MATTEO : - .... In questo documento, Doc 1, quello che noi abbiamo definito il Papello, vi prego di rispondere alla domanda in maniera precisa, sono state rilevate tracce di manomissioni, aggiunte, cancellature o trasposizione da altro documento?; DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - ...no; P. M. DI MATTEO : - Quindi non c'è nessuna traccia che possa riferirsi ad una manipolazione di questo documento?; DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - No. Diciamo anche che il processo di fotocopiatura è abbastanza uniforme, l'osservazione al microscopio... Non vi sono disomogeneità nel posizionamento dello scritto e nella deposizione del*

toner, che è la cosa che ci permette di dire, tra l'altro, insieme ad altre attività di accertamento, che non vi sono state trasposizioni. Dal punto di vista grafico...; DICH. FALCONI SARA : - Dal punto di vista grafico, confermiamo che non c'è nessun tipo di alterazione e manomissione, il grafismo presente dal Doc 1 è una mano scrittura in stampatello riconducibile ad un solo autore e non presenta nessun tipo di anomalia");

- che la grafia è attribuibile ad un'unica persona ("*P. M. DI MATTEO : - Attribuibile comunque ad una sola persona; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Si*"), di cui non è possibile individuare né il grado di scolarità ("*P. M. DI MATTEO : - Se, diciamo, intanto da un punto di vista generale e poi ovviamente con riferimento a questo documento, lo stampatello consente o consente in maniera diversa rispetto al corsivo, di potere formulare un giudizio sul grado di scolarità della persona che ha...*

Dello scrivente; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - No"), né il sesso ("*P. M. DI MATTEO : - ...ci sono delle possibilità diciamo di attribuirlo, magari con un giudizio di probabilità minore e maggiore, considerato che si tratta anche di uno stampatello, ad uno uomo o a una donna; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - No*");

- che la grafia del documento è stata comparata con quella di 32 diversi soggetti ("*P. M. DI MATTEO : - ...voi avete svolto attività di comparazione con altre mano scritture utili, e per utili intendo riferirmi in senso proprio scientifico, ad un giudizio di comparazione?....; DICH.: - Definiamoli idonei quindi per effettuare questo tipo di accertamento, sono stati le manoscritture riferite a 32 soggetti*") con esito negativo ("*..il confronto ha dato esito negativo in quanto non siamo stati in grado di ricondurre, con i dettami del metodo che noi utilizziamo, il grafismo del papello a nessuno dei 32 soggetti... ... .Allora, Cinà Antonino, Aglieri Pietro, Bonura Francesco, Cannella Tomaso, Gariffo Carmelo, Lipari Arturo, Lipari Giuseppe, Lipari Rossana, Lipari Cinzia, Riina*

Giovanni, Riina Giuseppe, Riina Lucia, Greco Carlo, Cinà Maria Sole, Provenzano Angelo, Impastato Marianna, Ciancimino Vito, Ciancimino Massimo, Ganci Domenico, Sansone Giovanni, Sansone Giuseppe, Ganci Raffaele, Sansone Gaetano, Bagarella Antonina, Bagarella Leoluca, Brusca Giovanni, Giambanco Vincenzo, Lo Piccolo Salvatore, Lo Piccolo Sandro, Madonia Giuseppe, Cinà Francesco, Provenzano Francesco Paolo. Questi sono i 32 soggetti di cui avevamo a disposizione documenti di comparazione idonei per effettuare il confronto con il Doc 1");

- che si tratta con buona probabilità di un prima fotocopia di un originale ("*G / T : - ...Questo tipo di accertamento, quindi fotocopia 1, cioè fotocopia fatta da originale, è stato fatto anche rispetto al primo documento, quello denominato Papello?... ... ...O là avete riscontrato un decadimento che possa fare ipotizzare più fotocopie?; DICH. : - Allora, dal punto di vista dell'osservazione al microscopio fatto per le attività merceologiche, posso dire che non abbiamo... ... .No, non ci sono perdite di dettaglio; G / T : - Non ci sono perdite di dettaglio, quindi anche quella dovrebbe essere una...; DICH: - Dovrebbe essere...; G / T : - Una prima fotocopia; DICH.: - Potrebbe essere una...; G / T : - Con probabilità, scarsa probabilità?; DICH.: - Con una buona probabilità*");

- che essendo stato scritto in caratteri stampatello, non è stato possibile effettuare la comparazione con gli scritti di Riina e Provenzano perché tutti in corsivo ("*AVV. MILIO : - ... in merito al Papello voi viete spiegato che dalle comparazioni effettuate non risulta essere stato scritto da quei soggetti che avete indicato.... ... ...Tra questi soggetti vi è anche Riina e Provenzano?...; ... ...DICH. : - Allora, Riina Salvatore era uno di quei soggetti di cui disponevamo unicamente di scrittura in corsivo.... ... ...Provenzano Bernardo era un altro dei soggetti di cui disponevamo di scrittura in corsivo e firme. Era uno degli undici soggetti di cui si disponeva di corsivo e firme... ... ...Allora,*

Provenzano Bernardo era tra le undici persone di cui disponevamo di scrittura in corsivo e firme. Gli altri erano Lo Nigro, Giuffrè, Riina Salvatore, Rotolo Antonino, Scianna Giacinto, Mercadante Giovanni, Provenzano Bernardo... ... ...Noi abbiamo fatto la comparazione con le grafie che abbiamo utilizzato. La specifica con le grafie di cui disponevamo, ok? Abbiamo fatto con tutto, utilizzando anche le parti diciamo in stampatello delle lettere maiuscole e del corsivo.... ... .DICH. PAGANO MARCO: - Allora, per quanto riguarda la scrittura in corsivo di Salvatore Riina e di Bernardo Provenzano, è stata ritenuta non idonea ad essere comparata... ....non idonea per essere comparata con il papello in stampatello");

- che per Brusca e Bagarella le scritture di comparazione erano invece idonee ma non è stata riscontrata l'identità (*AVV. MILIO : - ...le avete fatte le comparazioni con Bagarella Leoluca e Brusca Giovanni?; DICH. : - Bagarella Leoluca sì.... ... ...Esito negativo;... ... ...G / T : - Disponevate anche di stampatello, quindi in questo caso è stato fatto con scrittura diciamo omogenea, per così dire; DICH. : - Sì;... ... .DICH. PAGANO MARCO: - ...Brusca Giovanni e Bagarella Leoluca sono ritenute idonee le scritture che ci sono state fornite di comparazione, in quanto avevamo a disposizione scritture in stampatello, quindi rientravano nei famosi 32 soggetti ritenuti idonei per essere comparati con la scrittura del grafismo del papello.... ... ...L'esito è stato negativo, come abbiamo già detto per i 32 soggetti; AVV. MILIO : - ..Mentre tornando a Riina e Provenzano....; ....DICH. PAGANO MARCO: - Allora, per questi soggetti il giudizio è stato dato negativo relativamente a quel materiale che noi avevamo a disposizione... ... ...il significato della dichiarazione è questo, che il confronto comunque è stato fatto, noi abbiamo fatto... Abbiamo cercato di trovare degli elementi sufficienti... ... ...volevo solo aggiungere che in questo caso, disponendo di scritture in corsivo di comparazione e*

avendo un documento in verifica in stampatello, se noi avessimo rilevato nella prima fase, come l'ha definita lei, nella comparazione degli elementi che avremo potuto utilizzare a fini identificativi li avremmo utilizzati... ... ...Ecco, se le avessimo tecnicamente ritenute sufficienti, le avremmo chiaramente utilizzate, altrimenti, quando parliamo di materiale assolutamente idoneo, così come i primi diciotto nomi che abbiamo letto, abbiamo assolutamente necessità di disporre di stampatello maiuscolo, così come quello del documento in verifica, ecco perché abbiamo detto... Abbiamo comunque confrontato, ma il materiale non era esaustivo in quanto disponibile solo in corsivo corrente o in altri casi in firme");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "A1"

(documento, già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013, consistente in un post-it con l'annotazione: "*(1) consegnato, SPONTANEAMENTE, al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori dei R.O.S.*")

- che si tratta di un documento originale manoscritto a matita ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È un documento in originale, manoscritto in originale, a matita*") certamente attribuibile a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Siete potuti pervenire ad un giudizio di certa attribuibilità grafica ad un soggetto?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, questo grafismo, la mano scrittura in questione è stata attribuita al grafismo di Ciancimino Vito... ... ...Sì, piena attribuibilità*");

- che la produzione del post-it risale alla fine degli anni ottanta ("*DICH. FALCONI SARA: - ...Il post - it è stato datato sempre con la tecnica del carbonio 14 e la sua produzione si colloca tra maggio del 85 e ottobre del 89.... ... ...il post - it, in quanto è un prodotto commerciale diciamo protetto, di esclusiva della ditta 3M ed è un marchio registrato sin dal 1980. È un prodotto commerciale su cui valgono almeno tre tipi di titoli di privativa, uno brevettuale sull'adesivo, che è stato peraltro anche analizzato, uno legato... Figurativo,*

relativo alla dicitura post - it e un altro di colore che è legato alla colorazione della carta, questo giallo canarino, tutto legato ad uno sfruttamento commerciale del prodotto, essendo estremamente diffuso");

- che non vi sono tracce di manipolazione del detto documento ("*DICH. FALCONI SARA : - Essendo un originale a matita, non abbiamo riscontrato tracce di... Per quanto di competenza nostra, di natura... Abrasioni o manomissioni, cancellature o aggiunte, per quello che può essere di competenza, ovvero l'utilizzo di mezzi meccanici per rimuovere o aggiungere qualcosa, diciamo così*") neppure dal punto di vista grafico ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...Neanche dal punto di vista grafico sono state rilevate alterazioni, è uno stile unico, già ricondotto, come abbiamo detto, a Ciancimino Vito, né abrasioni, né comunque interventi estranei di mani altrui*");

- che il post-it è stato comparato con altri due post-it apposti su documenti attribuiti a Vito Ciancimino offerti per la comparazione ("*P. M. DI MATTEO : - .... Avete avuto la possibilità, in documenti certamente attribuiti a Vito Ciancimino, di rilevare la presenza di altri post - it?; DICH. FALCONI SARA : - Sì, abbiamo questi due post - it su un insieme di 47 documenti, ecco perché la denominazione 47 Comp. P.A., erano 47 documenti dati in comparazione. Su questi documenti erano apposti... Su alcuni di questi documenti erano apposti questi due post - it che sono stati esaminati, esattamente come la 1 post – it poc'anzi visto nella proiezione, e poi c'è un ulteriore*

post - it che è quello che poi è stato denominato come reperto 15") risultati dello stesso tipo, con l'unica differenza che questi, a differenza di quello classificato A1 che è tagliato, sono interi ("*DICH. FALCONI SARA : - Allora, hanno la stessa diciamo dimensione lineare in ampiezza, ovvero di 126 millimetri. La differenza con gli altri due post – it che sono interi, quindi hanno una dimensione 76 per 126 e che questo A 1 post - it è stato tagliato. Sul retro era visibile l'adesivo che è stato esaminato ed è compatibile con quello ovviamente*

della 3M, è lo stesso della 3M e sui post - it integri è anche possibile vedere alla luce ultravioletta l'inchiostro luminescente che riporta il marchio post - it. Su questo invece A 1 post - it, poiché è tagliato in prossimità dell'adesivo, non è possibile visualizzare questo scritto, ma restano tutte le caratteristiche di colore e di adesivo del post – it") e tutti attribuibili a Vito Ciancimino ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - ...Dal punto di vista grafico, i grafismi presenti in tutti e tre i post – it sono attribuibili pienamente al grafismo di Vito Ciancimino*");

- che i post-it non lasciano alcuna traccia sul documento sul quale vengono apposti ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Allora, la caratteristica peculiare dell'adesivo del post - it, che peraltro è coperta di brevetto, è proprio che l'adesivo non è tale da lasciare traccia sul supporto su cui viene apposto ed è anche la ragione per cui alla fine la 3M ne ha fatto un punto di forza commerciale. Quindi se il post – it viene apposto, rimosso, mosso o spostato altrove, se non viene diciamo contaminata la superficie con altri materiali, ad esempio se lo appoggiamo su una stoffa aderiranno a questo materiale tutti i pelucchi della stoffa. Nel caso della carta, questo non avviene perché abbiamo una tecnologia abbastanza liscia che non rilascia fibre, ma allo stesso tempo il post - it non trasferisce adesivo sul supporto su cui viene apposto e quindi non è possibile dare informazioni su quando, come e quanto tempo è stato attaccato al documento Doc 1 o... Come c'è stato consegnato a noi per gli accertamenti*");

- che i due post-it di comparazione hanno una data di produzione successiva rispetto al documento classificato A1 ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - La datazione della carta del documento 47 Comp. P.A. post - it 2 e 3 rispettivamente sarà luglio 93 - gennaio 98, maggio 93 - novembre 97*") e, quindi, non fanno certamente parte del medesimo blocchetto ("*P. M. DI MATTEO : - ... Non fanno parte dello stesso blocchetto di post - it?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - No, no*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC. 3"

(documento denominato "contropapello", già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013, che riporta nel margine in alto l'annotazione "*Allegato per mio libro*" e di seguito il seguente contenuto: "*Mancino Rognoni - Ministro Guardasigilli - Abolizione 416 bis - Strasburgo maxi processo - Sud partito - Riforma Giustizia all'americana sistema elettivo con persone superiori a 50 anni indipendentemente dal titolo di studio (esempio Leonardo Sciascia) - Abolizione carcere preventivo se non in flagranza di reato (In questo caso rito direttissimo) - Abolizione Monopolio Tabacchi - Controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti* – prostituzione")

- che si tratta di una fotocopia su carta databile tra il 1986 e il 1991 ("*DICH. FALCONI SARA : - ....È una fotocopia, la carta è stata datata tra il 1986, ottobre 86 e febbraio 91. Non è una carta riciclata*") e, quindi, temporalmente sovrapponibile a quella del documento classificato "Doc 1" ("*P. M. DI MATTEO : - ... È lo stesso range temporale del documento numero 1, del così detto Papello?; DICH. FALCONI SARA : - All'incirca sì, rimane nello stesso range di incertezza del Doc 1. Abbiamo detto... Prima abbiamo parlato di incertezza di misura e quindi di un intervallo temporale che viene dato. E all'interno di questo intervallo temporale abbiamo quello che scientificamente viene chiamato valore vero della misura. Il range temporale ci dice che quel valore è all'interno del range. Se due oggetti hanno lo stesso range temporale, possiamo dire che sono coevi o comunque c'è una sovrapposizione ragionevole di questo range e quindi il Doc 1... In questa considerazione il Doc 1 e il Doc 3 sono documenti più o meno dello stesso range temporale*");
- che la grafia della annotazione nel margine alto "*Allegato per mio libro*" è attribuibile probabilmente a Massimo Ciancimino, mentre la grafia del restante contenuto è attribuibile con certezza a Vito Ciancimino ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...Allora, su questo documento sono state identificate due mani, due*

soggetti scriventi. La prima riga, allegato per il mio libro, quella sottolineata, è stata attribuita con un giudizio probabilistico a Ciancimino Massimo, mentre dalla seconda riga in poi, quindi da Mancino fino a prostituzione, all'ultima riga, è stato espresso un giudizio di attribuibilità piena a Vito Ciancimino");

- che si tratta di una fotocopia effettuata con la tecnica della heat fusing ("*DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - ...Allora, l'analisi del toner di questa fotocopia contiene... Ha dimostrato diciamo alla fine di questo accertamento, abbiamo riscontrato la presenza del bisfenolo epossido e quindi realizzato con la tecnica della fusione a caldo, come abbiamo già detto precedentemente per l'altro documento, quindi heat fusing*") che non presenta manomissioni ("*Questa fotocopia non presenta manomissioni o alterazioni*") e che evidenzia verosimilmente che nell'originale l'annotazione a margine "Allegato per mio libro" era scritta a penna, mentre il resto era scritto a matita ("*l'unica cosa che possiamo dire di questa fotocopia è che il corpo dello scritto al di sotto di <<allegato per mio libro>>... ... ...è leggermente più chiaro rispetto a questa frase che ho appena detto, quindi questo ci fa ipotizzare che questo corpo dello scritto possa essere stato scritto su un originale a matita, mentre la parte iniziale, allegato per mio libro, essendo così carica di inchiostro e così più scura, sicuramente sarà stata fatta con una penna. E questa fotocopia è la fotocopia di questo eventuale sicuramente originale*") e non presenta alcuna anomalia ("*P. M. DI MATTEO : - .. ma nel corpo della parte scritta a matita, attribuita certamente a Vito Ciancimino, ci sono anomalie, ci sono...; DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Non ci sono anomalie*");

- che molto probabilmente si tratta della prima fotocopia di un originale ("*DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Con alta probabilità si tratta della prima fotocopia di un originale... ... .Perché non abbiamo nessuna perdita di dettaglio in tutto il foglio. Noi abbiamo le stesse scansioni verticali della stampante laser su tutto il foglio, sia sulla parte scritta in alto, allegato per mio*

libro, che nella parte scritta nel corpo del testo, non abbiamo riscontrato perdite di dettaglio e quindi la perdita di dettaglio la possiamo avere se facciamo la fotocopia di una fotocopia e continuiamo a fare fotocopie. Quindi piano piano, piano piano, perdiamo sempre una piccola parte di quello che è l'originale. In questo caso no, in questo caso non è così, quindi è tutto un testo che non ha queste caratteristiche di perdite di dettaglio... ... ...una fotocopia fatta da un originale");

- che il documento è il prodotto di una fotocopiatura unica ("*AVV. MILIO : - ...in merito al contro papello... ... ...Questo documento, se ho ben capito, è stato fotocopiato in un unico frangente, cioè è stato fotocopiato comprensivo della scritta in alto a destra: allegato per mio libro?; DICH. CAPUTO ANNA MARIA: - .... Questo documento deriva da un unico processo di fotocopiatura. Noi riscontriamo le stesse identiche caratteristiche su tutto il foglio, sia nella parte in alto "allegato per mio libro", che nel testo, nel corpo del testo. Ho già spiegato che la parte superiore, allegato per mio libro, essendo più scura, ok, rispetto al resto del testo... ....Quindi le caratteristiche non mutano all'interno dello stesso documento, troviamo lo stesso tipo di scansione e la stessa definizione nei caratteri. Chiaramente c'è meno colore, per quello che avevo già detto prima*");

<u>DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC. 6"</u>

(documento consegnato da Massimo Ciancimino l'8 marzo 2010 e già acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: "*Ne parlerò ampiamente in occasione della Revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la*

difesa degli imputati, appunto perché informate dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Col. Mori e Cap. De Donno")

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 e il 2001 ("*Allora, la carta è stata prodotta tra l'ottobre del 96 e il febbraio del 2001*") ed il testo è un originale scritto a matita ("*È un originale scritto a matita. Abbiamo analizzato l'inchiostro del grafite, quindi è matita*") attribuibile a Vito Ciancimino ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA: - ...Sì, è stato scritto da Ciancimino Vito*");

- che non si evidenziano anomalie ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...Dal punto di vista grafico non sono state evidenziate nessun tipo di modifiche o alterazioni; DICH. FALCONI SARA: - Dal punto di vista merceologico non abbiamo riscontrato alcuna alterazione*");

- che si tratta di una porzione di foglio ("*È una porzione di un foglio A 4 che ha una larghezza di 21 centimetri, come lo standard dei fogli utilizzati comunemente. È una grammatura, ottanta grammi metro quadro, che è quella normalmente reperibile in commercio, e uno spessore di novanta micron, micrometri. È una porzione di foglio tagliato nella parte superiore, ovvero guardando il modo in cui viene esteso lo scritto, e quindi nella parte iniziale, inizia con "ne parlerò", fino alla fine, la parte in fondo è riscontrabile che sia stato tagliato industrialmente, ovvero ha un taglio netto tipico della produzione, mentre sopra si riscontrano minime irregolarità al microscopio*");

<u>DOCUMENTO CLASSIFICATO "2CL"</u>

(documento consegnato da Massimo Ciancimino l'1 dicembre 2009 e già acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: "*L'On. Berlusconi metterà a disposizione una delle sue reti televisive. Se passa molto tempo ed ancora non sarà indiziato del reato di ingiuria, sarò costretto ad uscire dal mio riserbo, che dura da anni e pertanto sarò costretto (parola cancellata ma leggibile) a convocherò una conferenza stampa non solo per*

questo PAROLA INCOMPRENSIBILE (forse modesto) episodio, ma soprattutto per dimostrare la inettitudine che dura da quando...")

- che si tratta di un documento originale scritto a matita ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È un originale a matita*") attribuibile a Vito Ciancimino ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...La mano scrittura è attribuita a Ciancimino Vito*");

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 e il 2000 ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - È stato possibile accertare l'epoca di produzione della carta, collocabile tra gennaio del 96 e maggio del 2000*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC 4"

(documento sequestrato a Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 e già acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: "*posizione politica intendo portare il mio contributo (che non sarà di poco) perché questo triste evento non ne abbia a verificarsi. Sono convinto che questo evento onorevole Berlusconi vorrà mettere a disposizione una delle sue reti televisive*")

- che si tratta di un originale manoscritto ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ....Si tratta di un originale manoscritto*") da soggetto che non è stato possibile identificare ("*P. M. DI MATTEO : - Vi è stato possibile addivenire alla identità del manoscrittore?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - In questo caso non è stato possibile, è riconducibile, tutto il grafismo presente sul documento, ad un solo autore, ma non abbiamo potuto identificarlo*") nella comparazione con gli scritti dei 32 soggetti di cui alla comparazione fatta per il c.d. "papello" di cui al DOC1 ("*P. M. DI MATTEO : - Ma avete proceduto anche alla comparazione in relazione anche a quei soggetti per i quali avete proceduto alla comparazione per il così detto Papello?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì.... ... ...Sì, ci riferiamo agli scritti di quei soggetti perché abbiamo detto che tutti quei grafismi erano sufficientemente idonei per potere effettuare i confronti. In questo caso aggiungiamo anche Riina Salvatore in quanto di questo soggetto*

avevamo la disponibilità del corsivo corrente") e per i quali si disponeva della scrittura in corsivo ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Abbiamo anche altri nominativi che abbiamo confrontato, in quanto avevamo la disponibilità soltanto della scrittura in corsivo... ... ...Lo Nigro Gaspare, Giuffrè Antonino, Riina Salvatore, Rotolo Antonino, Scianna Giacinto, Mercadante Giovanni, Provenzano Bernardo, Palazzolo Saveria Benedetta e Bagarella Antonina*");

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 ed il 2000 ("*DICH. FALCONI SARA : - Sì, allora, l'epoca di produzione della carta risulta collocabile tra giugno del 96 e novembre del 2000. Falconi*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC. 47 COMP.PA"

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 15 maggio 2008, composto da 47 fogli, intitolato "*Paradigma della collaborazione*")

- che si tratta di un documento consegnato loro come autografo di Vito Ciancimino al fine di utilizzarlo per le comparazioni ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...47 Comp. Pa perché questi documenti ci sono stati forniti come asseritamente vergati a mano del padre... Allora, sono stati consegnati da Massimo Ciancimino in data 15/05/2008, che ha asserito che questi documenti erano autografi del padre e ci sono stati trasmessi con la delega del 04/02 come autografi di Vito Ciancimino*") e, quindi, per tale scopo effettivamente utilizzato dopo avere fatto le necessarie verifiche ("*Quindi chiaramente dopo avere fatto le nostre verifiche, li abbiamo utilizzati come pienamente idonei e utilizzabili per i confronti richiesti. 47, perché sono 47 documenti, 47 fogli manoscritti in originale e a matita*");

- che la carta dei 47 fogli è stata analizzata a campione ed è risultata di diverse produzioni ("*DICH. FALCONI SARA : - Allora, il primo, questo primo foglio... ... ...Questo primo foglio è stato... La carta è stata datata tra gennaio del 92 e maggio del 96. È una carta anche questa non riciclata;... ... ...P. M. DI MATTEO : - ... La data di produzione della carta è sempre identica in relazione*

a tutti e 47 fogli?; DICH. FALCONI SARA : - Allora, anche questi sono stati datati a campioni, sono stati datati il primo foglio, il foglio 13... Abbiamo 92, 1992 e 1996 il primo foglio, foglio 13 1995 e 1999, i due post - it 1993 e 1998, che sono parte di questo gruppo, come abbiamo già detto poc'anzi, l'altro post - it 1993 e 1997, e l'ultimo foglio che è datato 22/10/2002 è collocabile tra maggio del 2000 e ottobre del 2004; P. M. DI MATTEO : - E quindi questa analisi l'avete fatta soltanto a campione?; DICH. FALCONI SARA : - Sì, sì, questi erano i documenti che erano stati dati in comparazione per gli accertamenti grafici. Per, diciamo, completezza di attività, abbiamo scelto a campione... Anziché datare 47 documenti in termini di costi di tempo e anche di attività... Economici, perché comunque sono accertamenti estremamente costosi, si è proceduto a sceglierne a campioni, riscontrando le varie differenze nel gruppo di documenti. Ovvero, abbiamo preso tutti i tipi di carte presenti in questo gruppo e quindi abbiamo datato quelle, sulle caratteristiche del peso, della qualità della carta e delle caratteristiche chimico – fisiche");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC. 15"

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 7 febbraio 2011 e già acquisito agli atti avente il seguente contenuto: "*TG2 delle ore 13 (ore 13,16) il magistrato De Gennaro afferma che quando lui aspirava alla Procura Generale di Roma Falcone (suo ospite a Vienna) gli disse: Sei stato dai comunisti? No Dai Socialisti? No, dai DC no? Allora (dice Falcone) te lo puoi scordare*")

- che si tratta di un originale scritto a matita ("*DICH. FALCONI SARA : - Ed è un originale a matita*") attribuibile a Vito Ciancimino ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ....è attribuibile a Ciancimino Vito*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "1 PA"

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 15 giugno 2010 e già acquisito agli atti contenente sul fronte l'elencazione dei nomi *F. Restivo, A. Ruffini, Santovito, Malpica, Gros, Parisi, Sica, De Francesco, Contrada,*

Narracci, Finocchiaro, Delfino, La Barbera e Finocchi, uno dei quali, Gros, cerchiato ed unito con una freccia al nome De Gennaro e sul retro la scritta "*contatti Massimo*")

- che si tratta di una fotocopia con scrittura fronte retro ("*DICH. FALCONI SARA : - È una fotocopia ed è scritto fronte retro*");

- che l'elenco di nomi manoscritto a stampatello è attribuibile, con grado di probabilità, a Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ... avete accertato, per quanto riguarda la mano scrittura in stampatello, è un elenco di nomi, l'eventuale possibilità di attribuzione grafica?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Caria. Sì, la mano scrittura in stampatello è attribuita, con un grado di probabilità, a Ciancimino Massimo, quindi da F. Restivo all'ultimo rigo... ... .Di Massimo Ciancimino avevamo la disponibilità del corsivo, quindi abbiamo lavorato con questi documenti in copia e abbiamo estrapolato le lettere in stampatello, comunque potendo giustificarle dal punto di vista tecnico, dando un parere appunto di probabilità*");

- che la scritta sul retro è attribuibile con certezza a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Questo corsivo corrente per la dicitura contatti Massimo, è attribuibile a qualcuno?; DICH. : - Sì, è attribuibile al grafismo di Ciancimino Vito; P. M. DI MATTEO : - Con certezza questo?; DICH. : - Sì, piena attribuibilità*");

- che la carta è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 ("*È stata fatta la datazione della carta come in altri documenti e la carta... La datazione di produzione della carta è tra luglio 86 e gennaio del 91*");

- che sono state accertate manipolazioni del documento ("*P. M. DI MATTEO : - ....Nel complesso del documento, di questo documento avete accertato delle manipolazioni, delle trasposizioni, delle anomalie comunque?; DICH. : - Sì, gia nella prima fase della trasmissione di delega del 19 luglio, dall'esame del retino di fotocopiatura, quindi delle caratteristiche al microscopio delle modalità di*

foto copiatura, avevamo rilevato delle disomogeneità nei tratti scritti in stampatello nella lista dei nomi, delle interruzioni nella linea trasversale e assenza di mezzi toni in tutta questa lista di nomi. Nella parte laterale la scritta De Gennaro invece, pur essendo anche essa in fotocopia, manifestava comunque la presenza di mezzi toni. Questo lasciava supporre che il retino di stampa o di fotocopiatura fosse diverso, ovvero che trattavasi di due processi di fotocopiature distante. In particolare la parte di nome scritta in stampatello, sicuramente non è riconducibile ad una prima fotocopiatura. Inoltre nella parte apicale superiore alla A, si erano rilevati dei tratti spuri, una specie di piccolo uncino che non era giustificabile in alcun modo con altre diciture o scritte; P. M. DI MATTEO : - ... La A di quale parola?; DICH. : - Della parola De Gennaro; P. M. DI MATTEO : - Quindi voi avevate già diciamo motivo di sospetto sul documento nella parte relativa alla scrittura De Gennaro, è giusto?; DICH. : - Sì, sì, una qualità grafica più elevata rispetto alla lista dei nomi... ....Allora, le discontinuità sono visibili nella lista dei nomi, ovvero i tratti... Ad esempio leggo: F. Restivo, alla vista del microscopio presentano delle interruzioni nette, ovvero non ci sono presenze di particelle di toner che ad esempio manifestano i toni di grigio. Per dare una idea intuitiva di quello che stiamo dicendo, immaginate di guardare un film a colori e poi di riguardarlo in bianco e nero. In bianco e nero tutti quei colori che sono il blu e il rosso saranno toni di grigio. La stessa cosa succede nei processi di fotocopiatura in bianco e nero, quando però abbiamo dei tratti frammentati, è come se voi vedeste tutto o bianco o nero. In questo caso, nella lista di nomi scritta in stampatello, ci sono dei tratti interrotti, visti al microscopio, che rendono molto frammentato il tracciato grafico, la parte stampata, e quindi come si presenta la deposizione del toner... ... ...Questa è una anomalia... ... ...L'aggiunta di questo tratto spurio, ma la scritta De Gennaro invece è presente ai mezzi toni.

Quindi sicuramente sono due oggetti che provengono da prodotti grafici diversi");

- che le anomalie, subito emerse, erano state segnalate già il 3 gennaio 2011 prima di ricevere per l'esame anche il documento classificato "DOC. 15" successivamente consegnato da Massimo Ciancimino il 7 febbraio 2011 ("*il 3 gennaio 2011 depositiamo una prima informativa senza avere esaminato il reperto 15, in cui già ipotizzavamo...; P. M. DI MATTEO : - Poi Massimo Ciancimino quando porta il reperto 15?; DICH. : - Abbiamo detto il 7 febbraio e la delega è il 10 febbraio*");

- che esaminando il "DOC. 15" è stato accertato la trasposizione della scritta De Gennaro da quest'ultimo documento a quello classificato "1 PA" ("*Sulla base di questo secondo documento, abbiamo potuto accertare completamente la trasposizione utilizzata, perché come si vede nell'immagine proiettata, al secondo rigo troviamo lo scritto De Gennaro e nella parte... Nel rigo superiore questa parentesi, con un uncino alla fine della parentesi, che viene... Che è stato riprodotto fedelmente anche nella fotocopiatura ed era il tratto spurio di cui parlavo poc'anzi. Se apro la slide 4, dal punto di vista grafico...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ....Dal punto di vista grafico, in queste slide abbiamo evidenziato nella parte superiore il particolare della scritta De Gennaro, del documento 1 Pa, e nella parte inferiore sempre la medesima scritta De Gennaro presente sul reperto 15, che è disponibile in originale, contrariamente a quella del documento precedente, che era in copia fotostatica. Che cosa abbiamo potuto notare? Dal punto di vista grafico, queste due scritte sono perfettamente uguali, cosa impossibile in quanto la grafia ha sempre un ambito di variabilità. Non è possibile rilevare, anche in una firma, le medesime estensioni, le medesime grandezze, perché c'è sempre qualcosa che varia. In questo caso le scritte sono perfettamente uguali. Inoltre si nota, nella scritta, nella prima scritta De Gennaro, proveniente dal documento 1 Pa, nella parte superiore in*

direzione della lettera A, eccola, in direzione della freccia rossa, la parte inferiore della parentesi del documento 15 particolare al primo rigo dopo ore 13.00, che è stata trasposta anche nel documento 1 Pa");

- che la detta trasposizione è stata effettuata mediante fotocopiatura ("*..la modalità con cui è stato apposto sul documento... È stata effettuata la trasposizione... ... . Abbiamo visto che questo è stato effettuato mediante un processo di fotocopiatura ulteriore, con una riduzione al 75% dell'originale della parte trasposta, orientata rispetto all'orizzontale di scrittura di circa tre gradi, con un orientamento di rotazione di circa tre gradi. E facendo questo tipo di operazione a titolo puramente dimostrativo, quello che abbiamo osservato è che le due scritte sono perfettamente coincidenti. Questa è solo una dimostrazione che abbiamo fatto e quindi... Ecco, sono perfettamente coincidenti e corrobora già il lavoro fatto anche dalla parte dell'indagine grafica... ... ...la trasposizione è stata rappresentata in una relazione complessiva, che è stata... Che era datata 18 aprile 2011 e credo consegnata nello stesso giorno*");

- che la carta è stata prodotta tra il 1982 e il 1987 ("*Abbiamo fatto la datazione della carta anche di questo reperto, che è ottobre 1982 - febbraio 1987*") con grammatura molto sottile commercializzata da una ditta svizzera sino al 2006 ("*Allora, la carta utilizzata per questo documento 1 Pa, è una carta che presenta una filigrana lineare, che raffigura il logo della Elco Svizzerland. La grammatura di questa carta è ottanta grammi metro quadro e uno spessore di ottanta micro metri. Ovvero è una carta estremamente sottile e tecnologicamente molto pregiata, che è stata commercializzata fino al 2006 da questa ditta svizzera. Dopo di che hanno cambiato la grammatura. Questo stesso logo di questa tipologia di carta adesso ha cento grammi metro quadro*");

- che la stessa tipologia di carta è stata riscontrata anche in altri documenti esaminati ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Avete riscontrato questo tipo di carta*

anche in altri documenti oggetto di vostra analisi?; DICH. : - Sì.... ... ...Doc 8 A e 8 B e poi ci sono altri documenti... ... .Abbiamo il 4 Comp Pa e il 3 Pa.... ... ...La stessa tipologia di carta, non la stessa carta.... ... ...La carta raffigurante questo logo, quindi... ... ...Per correttezza espositiva, forse... ... ...Non sappiamo neanche se è la stessa risma, quindi... Non possiamo affermarlo questo. Quello che...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Ma sulla datazione?... ... ...Cioè, che sia la stessa marca e che abbia la stessa datazione, questa è la domanda; ... .DICH. : - Allora... 8 A, la datazione 89 - 93; 8 B, 88 - 92; 4 Comp Pa datazione 89 - 93; e 1 Pa abbiamo detto datazione 86 - 91.... ... ...E c'è anche il 3 Pa che mi sono... ... .Il 3 Pa, 88 - 93, luglio 88 - gennaio 93

DOCUMENTO CLASSIFICATO "4 PA"

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2010 avente il seguente contenuto: "*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio*

dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non

voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino" e con a margine la dicitura manoscritta "*DA RIFARE ROSALBA*")

- che si tratta di una fotocopia di un documento redatto a mezzo computer con firma manoscritta di Vito Ciancimino e con a margine le parole pure manoscritte "*DA RIFARE ROSALBA*" che non è stato possibile attribuire ad alcuno ("*DICH. PAGANO MARCO: - Dall'analisi grafica è stato possibile accertare che innanzitutto è una fotocopia l'intero documento e presenta sia mano scrittura, che caratteri realizzati con font di computer. La mano scrittura a margine sinistro, da rifare Rosalba in stampatello, non è stato possibile attribuirla a nessun... Risulta attualmente non identificata, mentre per quanto riguarda la firma in calce, Vito Ciancimino, è stata attribuita alla mano di Vito Ciancimino*");

- che la carta è stata prodotta tra il 1996 e il 2001 ("*DICH. FALCONI SARA: - ...Sì, è stato possibile datare la carta, che si colloca tra il luglio 96 e il gennaio del 2001*");

- che è stata accertata la trasposizione della firma manoscritta di Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Sono state rilevate anomalie di qualsiasi genere, che possono diciamo portarci all'indizio o ad un sospetto di manipolazione di questo documento?; DICH. FALCONI SARA : - Allora, dall'analisi che è stata effettuata attraverso il microscopio, abbiamo accertato che la tecnica di fissaggio del toner è una tecnica recente, è quella che abbiamo chiamato il (PAROLA INCOMPRENSIBILE) fusing, quindi pressione e fusione a caldo, con dei toner di produzione più recente, cioè (PAROLA INCOMPRENSIBILE) polimeri e (PAROLA INCOMPRENSIBILE), quindi*

componenti aggiuntivi rispetto a quelli di cui abbiamo parlato questa mattina.... ... ... Dopo la metà degli anni novanta, quindi ragionevolmente nel periodo in cui è stata datata anche la produzione della carta e successiva, anche oggi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) questo tipo di toner. Quello che veniamo dal punto di vista microscopico, vediamo che si tratta di una fotocopia perché i tratti stampati, originariamente stampati presentano caratteristiche di erosione o di leggera modificazione che vi ho fatto vedere nelle immagini precedenti al microscopio della lettera R, e poi vediamo che "da rifare Rosalba" presenta la scritta presenta delle piccole erosioni, ovvero... Ma non delle discontinuità. Ovvero, si potrebbe attribuire questa modalità di scrittura all'utilizzo ad esempio di una penna blu o di una penna rossa, di queste ad inchiostro vivo, liquido che quando viene fotocopiato diventa un tono di grigio. Mentre la firma in calce in corsivo corrente, Vito Ciancimino, presenta delle caratteristiche di erosione, molto più pronunciate rispetto al resto del testo e all'altro scritto in stampatello, riconducibile ad una scansione ripetuta... Ad una fotocopiatura di una firma ripetuta e poi trasposta e messa lì, la così detta firma, diciamo firma digitale, digitalizzata diremmo oggi, scansionata e messa lì a firma come se fosse in originale. È comunque una trasposizione; ....P. M. DI MATTEO : - Quindi se abbiamo capito bene, la firma Vito Ciancimino anche in questo caso sembrerebbe trasposta da altro documento evidentemente; DICH. FALCONI SARA : - Sì... ... ...Sulla base delle caratteristiche osservate al microscopio, dei tratti del scritto Vito Ciancimino"), anche se, in questo caso, non è stato rinvenuto il documento dal quale la detta firma è stata trasposta ("*P. M. DI MATTEO : - Ma voi avete... ... ... Avete trovato comunque, come nel caso della parola De Gennaro, avete trovato... ... ... avete trovato in altro documento una firma Vito Ciancimino esattamente uguale a quindi avete la certezza di una trasposizione da quell'altro documento a questo?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...Dal punto di vista grafico no, noi abbiamo semplicemente*

detto che quella firma è autografa di Vito Ciancimino, ma non abbiamo nessun documento in cui era presente questa firma in originale");

- che, comunque, dal confronto con alcune firme apposte su cartellini segnaletici, emerge con certezza l'attribuibilità della firma a Vito Ciancimino ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Assolutamente sì, la slide che possiamo vedere in questo momento contiene appunto, a titolo esemplificativo, una serie di firme sicuramente autografe di Vito Ciancimino che presentano un ambito di variabilità e per questo siamo riusciti a dire con certezza che la firma presente nel documento di cui stiamo parlando è attribuibile, dal punto di vista grafonomico, alla mano di Vito Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Quindi quante sono le firme di Vito Ciancimino certamente, appunto, attribuibili a lui? Quelle di cui al materiale che avete utilizzato come materiale di comparazione; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - In questo caso sono sei firme e ribadisco che sono state prelevate da un cartellino foto segnaletico realizzato dalla Polizia Scientifica di Palermo, quindi sicuramente attribuibili in quanto vergate davanti agli operatori della Scientifica; P. M. DI MATTEO : - Avete anche per caso la possibilità di indicare la data?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ... Allora, la firma che voi vedete come seconda è la firma del cartellino del 03/11/84, la seconda, e il secondo cartellino del 03/11 sempre 84. Poi un'altra comparativa è presente su una palmare, la palmare destra del 03/11/84 e l'altra nella palmare sinistra 03/11/84. L'ultima è presente sul reperto denominato 2 Comp. Pa e trasmesso con la delega del 16 marzo 2010, la penultima, e l'ultima è la firma comparativa presente sul cartellino foto segnaletico del 19/12/92... ... .tutte le firme di cui avevamo parlato, presentano un ambito di variabilità tipico di una firma spontanea e normale*");

- che potrebbe trattarsi di una firma di Vito Ciancimino digitalizzata, ma è, comunque, certo che v'è una diversità tra la parte del documento stampata e quella ove è apposta la firma manoscritta ("*DICH. FALCONI SARA : - ... le*

modalità di composizione di questi documenti possono essere varie asseconda degli strumenti che si hanno a disposizione, per questo dicevo potrebbe essere anche una firma digitalizzata da una fotocopia di fotocopia, come dice lei, e poi ripresa in digitale e rimessa lì e stampata. La cosa oggettiva è che la qualità grafica dei tratti della parte stampata e della parte in firma sono diverse");

- che il documento originario è stato prodotto con una stampa laser da P.C. ("*Allora, è una fotocopia, l'intero documento è una fotocopia. L'originario documento doveva essere una stampa laser, diciamo così; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Una stampa laser, e il tipo di font?; DICH. PAGANO MARCO: - Elvetica....; AVV. P.C. BERTOROTTA : - E questo font è comunque attribuibile ad una macchina da scrivere o ad un PC?; DICH. PAGANO MARCO: - Ad un PC*");

- che non è possibile affermare con certezza con quale tecnica sia stata trasposta la firma autografa di Vito Ciancimino ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nella vostra relazione voi, in relazione alla firma, ponete due alternative rispetto a quelle perdite di dettaglio che riguardano appunto la firma Vito Ciancimino, che è attribuibile a Vito Ciancimino.... ... .Voi a pagina 158 della relazione dite: per quanto riguarda invece la firma manoscritta apposta in basso a sinistra del foglio recante la dicitura in corsivo Vito Ciancimino, si osserva una minore definizione nei caratteri, con conseguente perdita di dettaglio e presenza di bordi frastagliati. Tale situazione è spiegabile attraverso due ipotesi, e le leggo: a partire da una firma originale, se ne trae una riproduzione fotostatica, quindi da tale riproduzione, che ha già subito perdita di definizione, se ne traggono altre. B), seconda ipotesi: a partire da una firma originale o già fotocopiata, si effettua una scansione incorporando successivamente l'immagine così ottenuta in un file di testo, poi stampato e quindi fotocopiato. Voi confermate queste due possibili, diciamo, alternative a quelle osservazioni tecniche che avete premesso già alle domande del Pubblico Ministero?; DICH. :*

- Sì, le confermiamo e... Premesso che quando si lavora con oggetti in fotocopia, come abbiamo anche già spiegato, le modalità di composizione dipendono molto spesso da come viene prodotto... Vengono prodotti i singoli pezzi del documento, quindi in realtà poi anche l'ipotesi che ha fatto il Pubblico Ministero era assolutamente accettabile.... ... ...È uno sforzo che abbiamo fatto per cercare di capire l'iter tecnico che è stato utilizzato");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "5 PA"

(documento consegnato da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2010 avente il seguente contenuto: avente il seguente contenuto: "*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto*

arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV" preceduto dalla annotazione manoscritta "*a scopo di garantire il regime*")

- che si tratta di una fotocopia ("*P. M. DI MATTEO : - ...Dunque, intanto si tratta di un originale o di una fotocopia?; DICH. PAGANO MARCO: - Di una fotocopia*");
- che la manoscrittura è attribuibile a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Avete potuto individuare il mano scrittore della parte: scopo di garantire il regime?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì, la mano scrittura è stata attribuita a Ciancimino Vito, con piena attribuibilità*");
- che la parte dattiloscritta è stata realizzata con una macchina da scrivere verosimilmente portatile di fabbricazione estera ("*P. M. DI MATTEO : - Avete potuto verificare con quale tipo di macchina da scrivere è stato redatto questo documento?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì, con a macchina a martelletti portabile, verosimilmente portatile, montante caratteri Pica, la morfologia del*

carattere così viene definita, di fabbricazione estera e non italiana, perché la morfologia appunto consente di stabilire che questo tipo di carattere non è un carattere disegnato in Italia dalla ditta Olivetti in particolare che designa il Pica italiano. Questo è un Pica costruito all'estero, disegnato all'estero");

- che la carta è stata prodotta tra il 1988 e il 1993 ("*..la datazione della carta è collocabile tra novembre del 88 e aprile del 93*");

- che è stata riscontrata un'anomalia nel primo rigo del documento probabilmente trasposto ("*P. M. DI MATTEO : - In questo documento avete notato anomalie che possono fare, diciamo, risaltare eventuali operazioni di aggiustamento, collage o chissà cosa altro?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, all'osservazione al microscopio, in particolare l'intestazione Illustrissimo Presidente dottor Fazio ha un allineamento diverso rispetto a tutto il resto del testo, è una qualità grafica diversa, osservata al microscopio sempre nelle caratteristiche dei tratti, diversa rispetto a questo... ... ...Per gli aspetti di accertamento grafico, sono state evidenziate alcune cose specifiche del documento.....; DICH. PAGANO MARCO: - .... L'intestazione illustrissimo, alla prima riga, evidenzia un taglio netto nella parte apicale e basale dei tratti. La stessa I, come si può vedere nell'immagine sotto del testo, non ha questi tagli. Quindi oltre alla differente qualità, come diceva la dottoressa Falconi, quindi dell'erosione dei caratteri che è differente tra la prima riga e il testo, si aggiunge questo taglio netto che è frutto probabilmente di una foto composizione, quindi è stato tagliato nettamente questa immagine in questo punto. E questa è una ulteriore prova che questa prima riga non è contestuale con il testo, ma è stata appunto trasportata*") rispetto al restante testo che appare omogeneo ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Il resto del testo è omogeneo, sempre tutto redatto con la stessa macchina estera con caratteri Pica di cui dicevo prima e non evidenzia alterazioni di questo tipo*");

- che analoghe anomalie si ravvisano nella parte manoscritta del documento ("*P. M. DI MATTEO : - Ci sono elementi che potete utilmente rappresentarci per capire se la parte manoscritta a scopo di garantire al regime, anche da un punto di vista merceologico, non lo so, sia compatibile con il resto del testo?; DICH.: - Dal punto di vista merceologico, il toner è lo stesso nel processo di fotocopiatura, quindi non abbiamo particolari rilievi....; DICH. PAGANO MARCO: - Dal punto di vista grafico si evidenzia nella parte sinistra un taglio similare a quello della I, però essendo una fotocopia... Non è un originale, quindi non sappiamo questo taglio da quale processo di fotocomposizione ha avuto origine. In pratica la L di "Lo Scopo" è tagliata, non si vede, c'è una parte... Non so se c'è una immagine... Mi sembra che non c'è una immagine. No, non si vede. Comunque c'è la parte della L, "lo scopo", che è tagliata. Però essendo una fotocopia potrebbe anche essere il processo di fotocomposizione. Cioè non sappiamo in questo caso... Siccome è al margine sinistro, ecco, in alto a sinistra, se questo taglio, l'origine di questo taglio. C'è solo una parte mancante, ma...*");

- che si tratta di un documento uguale a quello classificato "3 PA" ("*AVV. MILIO : - ...la lettera a Fazio, quella senza la firma, diciamo il documento 5 Pa. Intanto vi chiedo se è un documento uguale a quello denominato 3 Pa; DICH. : - Si*");

- che non è possibile affermare con quale tecnica sia stata effettuata la trasposizione della prima riga ("*AVV. MILIO : - .... Avete parlato di processo di fotocomposizione sia del primo rigo, che della manoscrittura. Ecco, io chiedo: la fotocomposizione, per mia scienza, cosa si intende? Photo shop?; DICH. PAGANO MARCO: - Allora, noi abbiamo detto che questa prima riga non è contestuale come qualità del tratto, della traccia grafica. Ora, poi le modalità e i perché questa traccia potrebbe essere stata in qualche modo trasportata da un documento ad un altro, è un accertamento di tipo merceologico che ha varie*

cause, potrebbe essere fatto con vari sistemi. Quindi il dato oggettivo è che la qualità della traccia grafica della prima riga non è omogenea con il testo... ... .Da un punto di vista grafico, per quanto riguarda l'accertamento grafico, è stata identificata la macchina da scrivere e che la qualità della traccia è difforme dal testo, e basta per quanto riguarda l'accertamento grafico. Poi non so se dal punto di vista merceologico...; DICH. FLACONI SARA : - Dal punto di vista dell'esame microscopico, quello che si evidenzia sono anche delle caratteristiche morfologico dell'adesione del toner diverse, tra la parte nell'intestazione e il resto del testo");

- che per tale documento la carta non è di produzione svizzera al contrario di quella utilizzata per il documento "3 PA" ("*AVV. MILIO : - ... La carta usata in questo documento è quella della Elco Svizzerland?; DICH. : - Il 5 Pa no; AVV. MILIO : - E 3 Pa?; DICH. : - 3 Pa si*").

DOCUMENTO CLASSIFICATO "3 CP"

(documento costituito da due fogli dattiloscritti consegnato da Massimo Ciancimino il 13 settembre 2010 già acquisito agli atti ed aventi il seguente contenuto: "*APPUNTI PER INCONTRO A FUTURA MEMORIA aggiungere allegati. Ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il << grande architetto>> Eppure in quasi quindici anni nessuno dei notabili ha ritenuto importante ascoltarmi. Fin dai tempi del delitto Mattarella ho lanciato messaggi per potere essere ascoltato. Ho scritto a tutte le commissioni antimafia (ne conservo copie) Ho anche scritto personalmente ad esponenti che ho sempre ritenuto non controllati dal sistema (Presidenti del Senato e Presidenti della Repubblica) Io stesso faccio parte di questo sistema dal lontano 1970, ma per ragioni ben più nobili di quelle che adesso muovono il tutto. Anche Io Vito Ciancimino in parte ho rappresentato e contribuito a tutto questo in tutti questi anni. Il piano folle messo a punto per la destabilizzazione del nostro sistema politico-affaristico ha avuto inizio con l'inchiesta di tangentopoli Oggi è stato*

irreparabilmente compromesso tutto il sistema. Un effetto domino si è abbattuto su un rodato intreccio politico affaristico mafioso. Lima non sospettava minimamente di poter essere eliminato per mano dei suoi amici-referenti. Falcone uomo dotato di notevole intelligenza ed esperienza aveva capito subito cosa e che fine gli sarebbe stata riservata dopo l'omicidio Lima. Perché doveva essere ammazzato a Palermo. Io l''ho incontrato più volte il mito Falcone al carbonaro senza scorta. Anche Borsellino aveva intuito il terribile disegno, forse ancora prima del suo collega Falcone aveva intravisto scenari inquietanti. Anche lui come Di Pietro era messo in conto. Perché Di Pietro è stato avvisato, a chi serve che vada avanti? I questa logica si sta consumando il tutto. Eppure di recente anche Buscetta ha lanciato un amo in una intervista di questi giorni. Perché neanche il fiso De Gennaro controlla il suo pupillo. A che gioco sta giocando il super-poliziotto? Perché Buscetta lancia messaggi su presunte entità esterne a questo folle disegno? Dove vuole arrivare? Il suo ambasciatore dimostra sicurezza e mi invita ad andare avanti. Anche il Conte Vaselli, persona che stimo, mi ha assicurato che mi devo continuare a fidare. Il nostro amico ha sempre mantenuto gli impegni. Falcone estate 1984 Carnevale Luglio 1990 Questi metodi prima sfasciare per poi aggiustare mi ricordano un modo di operare scorretto. Cosa nasconde la richiesta del mio amico di incontrarci all'estero. Ho fatto leggere al colonnello l'articolo pubblicato dal settimanale Il mondo lo scorso Agosto. Mi ha risposto che Roma ha voluto questo, non ha alcun potere. Come pensa di controllare gli esiti dei miei Processi. Ne Mancino ne Rognoni sono in grado Dopo il delitto Scaglione ho capito che non ci sono regole Solo un deficiente come Riina può avallare il tutto. Oggi nonostante tutte le cautele e le controindicazioni suggerite dai miei legali, (che non stimo), sto continuando nella strada suggerita da mio figlio Massimo. Nonostante gli inviti ad andare avanti per l'unica strada possibile so che anche io sono a Rischio. Ho aderito alla richiesta fatta dal Colonnello Mori lo scorso giugno. Lima

falcone Borsellino Salvo, ancora la lista è lunga so che se non interveniamo come ho suggerito non si fermeranno. Mori mi dice di essere stato autorizzato ad andare avanti per la mia strada Ho chiesto di potere incontrare in Privato Violante. Sono ancora in attesa del passaporto promesso dal colonnello dal capitano e dal colonnello. Che concreti rischi corre oggi mio figlio Massimo? Se i mafiosi temevano che falcone avrebbe potuto pilotare le sorti del maxi-processo in Cassazione lo avrebbero dovuto ammazzare prima dell'introduzione del sistema di rotazione E stato ucciso per profilassi non per quello che aveva fatto ma per quello che poteva fare da Roma" le annotazioni manoscritte a margine del primo foglio "*Immordino cretino*" ed in calce al secondo foglio "*In questa logica è stato assassinato Falcone e lui lo ha capito tanto è che quando ucciso Lima ha detto ora tocca a me*")

- che la manoscrittura a margine del primo foglio è compatibile con la grafia di Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - A margine del primo foglio c'è una mano scrittura, si legge Immordino e poi qualcosa altro. Questa mano scrittura avete potuto attribuirla a qualcuno?; DICH. PAGANO MARCO: - ...Sì, però con un giudizio di compatibilità alla mano di Vito Ciancimino*");
- che il documento è costituito da una fotocopia ed è redatto, nella parte dattiloscritta, con caratteri da stampante ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Questo documento è stato redatto con carattere Courier, che è un courier da fonte di stampante, quindi con una stampante. E ovviamente noi avevamo analizzato la fotocopia, perché è una fotocopia sia il primo che il secondo foglio*");
- che la carta del primo foglio è stata prodotta tra il 1986 e il 1991, mentre quella del secondo foglio tra il 1984 e il 1989 ("*P. M. DI MATTEO : - Avete potuto datare la carta?; DICH. FALCONI SARA: - Sì, ed entrambi i fogli sono stati sottoposti a datazione e il 3CP, il primo foglio denominato per la parte merceologica come A è stata datata... La carta è stata datata tra novembre del*

86 e aprile del 91, mentre il secondo foglio, 3CP B, è stato datato tra novembre... Il foglio, la carta datata tra novembre del 84 e aprile del 89");

- che la parte manoscritta del secondo foglio è attribuibile a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - In calce al secondo foglio c'è quella parte manoscritta che poc'anzi ho letto: in questa logica è stato assassinato Falcone, è l'incipit di questa parte manoscritta. Avete potuto attribuirla a qualcuno?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È stata attribuita allo mano di Vito Ciancimino*");

- che non sono state riscontrate anomalie né dal punto di vista merceologico, né da quello grafico ("*DICH. FALCONI SARA : - Dal punto di vista merceologico no; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Dal punto di grafico no*");

- che risulta scritto con carattere courier per stampanti introdotto a metà degli anni novanta ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. Il tipo di carattere utilizzato, la font per la redazione dello scritto?; DICH. PAGANO MARCO: - Il tipo è un courier... ... ...Font per stampanti; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. E quando è stato implementato per i PC questo tipo di font?; DICH. PAGANO MARCO: - La data esatta, dovrei fare una ricerca mirata e specifica, perché ogni casa, tipo l'IBM o altre, introducono questo font; AVV. P.C. BERTOROTTA : - .... Lei ha risposto, anche per il Pubblico Ministero, al Tribunale di Caltanissetta.... ... ...Pagina 59: il foglio non ha dimensioni lineari, standard Iso. È compatibile con il primo e il secondo foglio, quindi l'altro foglio 3 Cp, in cui è presente anche una parte manoscritta. In questo caso il carattere utilizzato e la tecnologia utilizzata, il carattere courier per PC, quindi esattamente come è stato esaminato dai colleghi per la parte grafica, risulta essere un carattere per personal computer che è stato implementato sui sistemi operativi successivamente al 95 – 96....; DICH. : - Allora, le faccio osservare nelle slide quello che è stato fatto. Sono stati esaminati i caratteri e abbiamo visto che la lettera M di questo carattere courier, che in generale si presentava come un courier, è stato esaminato, la lettera M presenta... Alla base della lettera M si*

evidenzia l'assenza, sulla prima gamba della R, della doppia grazia sulla prima. Quello che invece è il carattere dattiloscritto per la M, ha una grazia leggermente diversa, ovvero la base della M attraversa da una parte all'altra l'asse verticale. Questa variazione del courier è stata implementata per PC successivamente. Era un carattere molto comune nelle macchine per scrivere...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Successivamente rispetto a quale data, ecco?; DICH. : - Al 95, alla metà degli anni novanta. Diciamo quando si è cominciato a lavorare, questo carattere era residente su Mac e poi è stato trasposto...").

DOCUMENTO CLASSIFICATO "C 1"

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 20 novembre 2009 avente il seguente contenuto: "*Carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua; Hanno piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.. Non mi è arrivato alcuna notizia sul Gas; se il problema è risolto, ci faccia sapere come;*")

- che si tratta di una fotocopia ("*Si tratta di fotocopia*") su carta prodotta tra il 1984 e il 1988 ("*P. M. DI MATTEO : - ....La carta a quando la possiamo fare risalire come epoca di produzione?; DICH. FALCONI SARA: - Tra gennaio del 84 e maggio del 88*");

- che la fotocopiatura è stata fatta col sistema dell'heat fusing in uso tra la fine degli anni ottanta e la metà degli anni novanta ("*DICH. FALCONI SARA : - Allora, dal punto di vista tecnologico, la modalità di fissaggio del toner sulla carta è heat fusing, quindi quella appartenente tra la fine degli anni ottanta e la prima metà degli anni novanta, abbiamo detto quella intermedia tra quella attuale e quella precedente solo a pressione a freddo; DICH. CAPUTO ANNA MARIA : - Caputo. La sostanza del toner corrispondeva a bisfenolo a epossido,*

quindi a quella sostanza che abbiamo già riscontrato nel documento 1 e nel Doc 3... ... ...DICH. FALCONI SARA : - La produzione della carta è tra gennaio del 84 e maggio del 88. La tecnologia di fissaggio del toner è diffusione a caldo, hit fusing, ovvero il toner viene fuso direttamente sulla carta E non schiacciato dal rullo di uscita della stampante o della fotocopiatrice");

- che il documento è stato scritto con una macchina per scrivere Olivetti utilizzando caratteri PICA ("*P. M. DI MATTEO : - Avete potuto accertare che tipo di macchine da scrivere abbia prodotto questo documento?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì. Pagano. Allora, questa è una macchina da scrivere a martelletti, di fabbricazione nazionale, in particolare monta caratteri pica, Olivetti*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "C 2"

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 20 novembre 2009 avente il seguente contenuto: "*Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato ha ricetta dal caro Dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro il nostro amico è molto pressato; Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme; Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del Padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei; Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio; o come l'altra volta per comodità sua, da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci*")

- che si tratta di una fotocopia ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È una copia fotostatica*") su carta prodotta tra il 1987 e il 1992 ("*DICH. FALCONI SARA : - Sì, la carta è stata collocata temporalmente tra agosto del 87 e gennaio del 92*");

- che la fotocopiatura è stata fatta col sistema dell'heat fusing ("*P. M. DI MATTEO : - Avete potuto accertare la tecnologia di fotocopia?; DICH.: -*

Fusione a caldo, hit fusing... ... ...E anche per quanto riguarda il toner, la sostanza contenuta nel toner, sempre bisfenolo A");

- che è stata usata una macchina da scrivere Olivetti con carattere PICA ("*DICH. PAGANO MARCO: - Pagano. Anche in questo caso è una macchina nazionale, quindi dell'Olivetti, montante carattere pica, sempre a martelletto*");

- che si tratta verosimilmente di una macchina per scrivere portatile ("*DICH. PAGANO MARCO: - Portatile, sì... ... ...Le macchine portatili hanno un cestello ridotto e quindi non c'è... Quasi nella maggioranza, quasi tutte le macchine portatili, la cifra 1 non c'è, manca. Quindi la cifra 1 deve essere necessariamente realizzata con la I maiuscola, quindi ogni qualvolta noi troviamo dei documenti dove nelle date viene fatta una data con la cifra 1, è una macchina che può essere non portatile. Quando non c'è la cifra 1, che non viene redatta, ma l'1 viene fatto con la I, allora potrebbe essere verosimilmente una macchina portatile. Dico verosimilmente perché potrebbe essere anche una abitudine del dattilografo fare la cifra 1 con la I*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "1 CCL"

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 1° dicembre 2009 avente il seguente contenuto: "*Carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al Professore, se ritiene che ci posso andare a trovarlo melo faccia sapere, e ache come; Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono a Lei non manca; M; mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17; sarebbe piu prudente il mercoledi. Mi faccia sapere per tempo;*")

- che la carta utilizzata è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 ("*La carta è databile tra luglio del 86 e gennaio del 91*");

- che è stata fotocopiato con tecnologia heat fusing ("*Sempre una tecnologia hit fusing, quindi fusione a caldo, ma questa volta abbiamo riscontrato la presenza di stile (PAROLA INCOMPRENSIBILE), quindi (PAROLA*

INCOMPRENSIBILE) acrilico nella composizione del toner.. ... ...Che è diverso dal bisfenolo, cioè non c'è bisfenolo in questo toner, ma c'è un altro componente chimico che è appunto lo stato nato. Come dicevo precedentemente, funziona nella stessa maniera, la tecnologia di stampa è la stessa, ma cambia il tipo di polimero nel toner");

- che è stato scritto con una macchina per scrivere italiana verosimilmente portatile ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...Anche in questo caso è una macchina da scrivere verosimilmente portatile, a martelletto, di nazionalità italiana, montanti caratteri Pica*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "1 BCL"

(documento costituito da biglietto dattiloscritto consegnato da Massimo Ciancimino il 1° dicembre 2009 avente il seguente contenuto: "*Carissimo Ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non e prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto lultima volta che ci siamo visti; Ho parlato con amici comuni mi hanno detto che M.; quando viene a palermo non è solo; so che il ragazzo si guarda; secondo me ce qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci conquesta gente. Mi faccia sapere; Che il buon Dio ci protegga*")

- che la carta è stata prodotta tra il 1987 e il 1992 ("*Allora, è stato datato anche questo documento tra agosto del 87 e gennaio del 92*");

- che si tratta di una fotocopia con le stesse caratteristiche del documento classificato "1 CCL" ("*È una fotocopia. Anche questo, come il documento 1CCL presenta esattamente le stesse tecnologie e composizione del toner, e polimeri termo indurenti*");

- che è stato scritto con una macchina per scrivere Olivetti verosimilmente portatile ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...La macchina da scrivere è sempre una macchina verosimilmente portabile, montanti caratteri Pica di fabbricazione Olivetti*";

RISPOSTE COMUNI AI QUATTRO DOCUMENTI CLASSIFICATI "C 1", "C 2", "1 CCL" E "1 BCL", NONCHE' AI DOCUMENTI CLASSIFICATI "C3", "C4" E "1 ACL" (documenti costituiti da ulteriori tre biglietti consegnati da Massimo Ciancimino ed attribuiti da questi a Bernardo Provenzano)

- che i quattro documenti classificati "C 1", "C 2", "1 CCL" E "1 BCL" sono stati scritti verosimilmente tutti con la stessa macchina per scrivere ("*DICH. PAGANO MARCO: - Sì, abbiamo accertato che molto probabilmente tutti questi quattro documenti che lei ha appena citato, che abbiamo appena illustrato, sono stati molto probabilmente redatti con la stessa macchina da scrivere montante caratteri Pica, hanno tutti le stesse anomalie che abbiamo elencato nell'elaborato... ... ...Come primo elemento abbiamo analizzato questi documenti in fotocopia, quindi per quanto riguarda la dattiloscrittura è fondamentale analizzare le anomalie da usura, perché il martelletto nel tempo, battendo sulla carta, l'alloggiamento del carattere viene usurato. E quindi queste usure devono essere necessariamente, per dare un giudizio di certezza, valutate su un originale. In questo caso noi avevamo delle fotocopie. Comunque le anomalie, quindi gli allineamenti verso l'alto e verso il basso che nel tempo si determinano, hanno consentito comunque di dare un giudizio di probabilità, di elevata probabilità, perché erano molte che coincidevano le anomalie. Le più importanti possiamo evidenziare la smussatura del tratto apicale sinistro della minuscola V, l'inclinazione verso sinistra dell'asse della maiuscola L e dell'asse della maiuscola L, minuscola e maiuscola. Quindi nel battere queste due lettere, hanno una lieve inclinazione verso sinistra. L'anomalia di tangenza del tratto inferiore della minuscola Q, questo significa che la Q, quando batte, nella parte inferiore non aderisce bene sulla carta e quindi non si vede bene, non si inchiostra bene. Il lieve spostamento verso il basso della minuscola Q, quindi oltre che ha una anomalia di tangenza, cioè che non batte bene, ha anche un lieve spostamento. Lo spostamento verso il sinistra della minuscola I, lo*

spostamento verso destra della maiuscola D. Poi l'accostamento tra lettere che nel particolare abbiamo rilevato in modo ripetuto l'accostamento delle lettere minuscole AM, GN, PA, VA, VO, UL e UN. Il lieve accostamento tra le minuscole VE e il distacco tra le minuscole AT, IT, ST, IS, IE e IO. Cioè l'accostamento significa che nel tempo alcune lettere si avvicinano su carta battendo e altre si distaccano. Questo è dovuto al fatto che nel tempo le leve si allentano e quindi provocano queste oscillazioni, che poi su carta si percepiscono appunto con il distacco e l'accostamento tra lettere. Queste anomalie le abbiamo rilevate in modo omogeneo e ripetuto in tutti e quattro questi documenti, quindi è stato possibile, nonostante siano state analizzate in fotocopia, esprimere un giudizio di elevata probabilità, molto probabilmente sono state realizzate con la stessa macchina");

- che è stata effettuata una attività di comparazione della scrittura dei predetti quattro documenti con un saggio ricavato dalla macchina per scrivere sequestrata al momento dell'arresto di Bernardo Provenzano l'11 aprile 2006 ("*P. M. DI MATTEO : - ..Vi sono stati offerti, per procedere ad una attività di comparazione con questi... Intanto con questi quattro documenti dattiloscritti, dalla Procura della Repubblica di Palermo documenti dattiloscritti attribuiti, almeno giudiziariamente a Bernardo Provenzano?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì... ... ...Allora, c'è stato fornita una macchina da scrivere proprio fisicamente dalla quale abbiamo estrapolato un saggio.... ... ...Era stata sequestrata presso il casolare di Montagna dei Cavalli, in occasione dell'arresto di Bernardo Provenzano... ... ...ed è nello specifico una Olivetti italiana, lettera 35 il modello, matricola 974373*"),

- che quest'ultima macchina non è di tipo portatile ("*P. M. DI MATTEO : - Portatile? DICH. PAGANO MARCO: - Un attimo. Credo di no, no.... ... ...No, non era portatile, era una così detta macchina da tavolo, quelle più grandi, dimensionalmente più grandi*");

- che è stata effettuata una comparazione anche con alcuni scritti già attribuiti a Bernardo Provenzano ("*E poi ci sono stati forniti anche ulteriori documenti di comparazione... ... ...Undici documenti di comparazione, di cui 10 in originale o uno in fotocopia. Ci sono stati trasmessi con la delega del 24 novembre 2009 e sono stati acquisiti nell'ambito del procedimento penale 1710 del 99.... ... ...sono stati contrassegnati come reperto X, reperto 2, reperto 4, reperto 5, reperto 7, 8, 11, 12, 13, 14 Y e il saggio che abbiamo prelevato è stato denominato reperto S;... ... ...DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...Reperto X, inizia con: carissimo, con gioia ho ricevuto tue notizie, mi compiaccio tanto nel sentire che godete tutti di ottima salute. Lo stesso posso assicurarvi di me. Questo documento, sulla parte destra, riporta la data 01/10/97. Allora, riproduzione del documento in comparazione. Questo qui è il documento, scusate, denominato reperto Y, trasmesso dalla DDA di Palermo. Consta di due fogli, il secondo foglio inizia con: possibile a macchina o se non è possibile a macchina scrivere il più chiaro possibile. E termina con: vi benefica il Signore e vi protegga. Ok, questo era un foglio fronte retro, reperto Y. Poi abbiamo l'altro documento che è denominato, scusate, reperto numero 2, e inizia con: mio carissimo G., con gioia ho ricevuto il tuo scritto. Mi compiaccio tanto nel sentire che godete tutti di ottima salute. E si conclude con: controllati bene i discorsi e la situazione tenetela sotto controllo*");
- che il saggio e i documenti offerti per la comparazione sono stati ricondotti complessivamente a sei diverse macchine per scrivere ("*P. M. DI MATTEO : - ... Questi 11 documenti di comparazione, e voglio anche aggiungere il saggio grafico che avete fatto dalla macchina da scrivere sequestrata a Montagna dei Cavalli, ci dicono che provengono tutti da una stessa macchina da scrivere o da più macchine da scrivere?; DICH. PAGANO MARCO: - No, nel totale non provengono tutti da una stessa macchina, perché nel totale sono stati ricondotti a sei macchine diverse, compresa quella del saggio*") tutte di tipo non portatile

("P. M. DI MATTEO : - Gli undici. Provengono da una macchina da scrivere portatile, fissa? Che tipo di macchina da scrivere è?; DICH. PAGANO MARCO: - Sono varie macchine diversificate... ... ...Allora, la prima macchina è una macchina per scrivere elettrica, la Y, quindi è una macchina da tavolo.... ... ...Da tavolo, quelle comunque fisse. Tra l'altro non è una macchina a martelletto... ... ...La seconda macchina, reperti 2, 4, 7 e 8, risultano prodotti molto probabilmente da una unica macchina, questo gruppo di reperti, e monta caratteri Pica di fabbricazione estera. E non dovrebbe essere una macchina portatile, perché abbiamo indicato alcune macchine case estere che producono questo tipo di carattere, l'Olimpia, l'Adler, la Reminton e l'Ermes. Quando noi infatti ci riferiamo a macchine estere, sono queste tipologie di macchine, cioè non Olivetti. L'Olivetti è quella nazionale, di produzione nazionale. E quindi questo gruppo di reperti è stato analizzato con questa macchina. Il reperto... La terza macchina, reperto 5, 12, 13 e 14, quest'altro gruppo di reperti è stato realizzato con una macchina da scrivere meccanica, sempre a martelletto, montante caratteri pica, di fabbricazione Olivetti. Questo gruppo di reperti è stato realizzato con una macchina nazionale, verosimilmente non portatile, perché se non l'abbiamo indicato in relazione si presume che non sia portatile. La quarta macchina, il reperto 11, anche esso è stato realizzato, è un dispositivo a leve sempre a martelletto, caratteri Pica, di fabbricazione estera anche in questo caso, verosimilmente non portatile. La quinta macchina, il reperto X, è sempre una macchina da scrivere meccanica, con un nucleo scrivente a martelletto, montante caratteri Pica. Anche in questo caso di fabbricazione estera, in particolare una macchina tedesca, fabbricata in Germania dalla ditta Ranz Maier e anche questa non portatile verosimilmente. E queste erano le cinque macchine, quindi sono macchine delle quali abbiamo indicato le caratteristiche. Sono tutte macchine diverse tra loro");

- che nessuno dei quattro documenti è stato scritto con taluna delle sei macchine utilizzate per la comparazione ("*P. M. DI MATTEO : - ...volevo chiedere se i quattro documenti dattiloscritti di cui vi ho chiesto sono stati redatti con qualcuna delle macchine da scrivere di quei documenti di comparazione o no; DICH. PAGANO MARCO: - Con nessuna di quelle macchine*") anche se per la macchina Olivetti di cui alla comparazione è stato possibile formulare un giudizio definitivo perché i quattro documenti esaminati erano costituiti da fotocopie ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...Bisogna fare una precisazione però, se parliamo delle sei macchine, il riferimento al saggio della lettera 35, non abbiamo espresso un giudizio di non identità, quindi negativo, abbiamo espresso un giudizio né di non identità, né di identità, cioè in pratica non è stato possibile accertare se questi documenti, questi quattro documenti siano stati redatti con la lettera Olivetti 35 e gli elementi erano insufficienti per esprimere un giudizio.... ... ...solo per quella macchina.... ... ...Perché le altre avevano... Le altre cinque macchine hanno caratteristiche completamente diverse, questa macchina aveva delle anomalie similari che è necessario ed opportuno approfondire su un documento originale, perché ricordo che i quattro documenti invece erano in fotocopia. Mentre le altre avevano caratteristiche completamente difformi, anche morfologia dei caratteri difformi e tecnologia anche, alcune macchine erano proprio diverse da un punto di vista tecnologico, queste avevano lo stesso tipo di carattere, quindi sempre pica a martelletto di fabbricazione nazionale. Alcune anomalie similari, che quindi sarebbe stato opportuno approfondire, necessario, non solo opportuno, ma necessario, e confrontare su documenti originali. Cosa che non abbiamo potuto fare, perché i quattro documenti in verifica erano disponibili in fotocopia*");

- che sono stati esaminati complessivamente sette biglietti che iniziano con le parole "*carissimo ingegnere...*" ("*AVV. MILIO : - ... quanti dattiloscritti consegnati da Massimo Ciancimino avete esaminato? Come consegnati da*

Massimo Ciancimino e riferibili a Provenzano; ... ...DICH. PAGANO MARCO: - ...Io posso riferire quanti documenti dattiloscritti ci sono stati da analizzare, poi se sono riferibili a Provenzano, questo...; ... ...AVV. MILIO : - Quelli che iniziano con caro ragioniere; P. M. DI MATTEO : - Carissimo ingegnere;... ... ...AVV. MILIO : - Sì, sì.... ... .Allora, reperto C1), reperto C2), reperto C3), C4) e sono questi quelli che avete commentato ieri rispondendo al Pubblico Ministero e poi c'è anche 1A CL, 1B CL e 1C CL, che sono altri tre documenti che iniziano con carissimo ingegnere; DICH. PAGANO MARCO: - Pagano. Sì, esatto, questi sono tra i documenti che ci sono stati forniti, da analizzare, da esaminare, sono sette, ne ha appena citati");

- che probabilmente tutti i sette documento sono stati scritti con la stessa macchina per scrivere Olivetti ("*AVV. MILIO : - ... Voi avete detto che sono stati realizzati quei quattro, sui quali ha fatto domande il Pubblico Ministero, con la stessa macchina da scrivere. Anche questi tre sono stati utilizzati con la stessa macchina da scrivere, dei primi quattro?; DICH. PAGANO MARCO: - Molto probabilmente, abbiamo detto, sono stati realizzati con la stessa macchina da scrivere di nazionalità... Montante caratteri Pica di nazionalità italiana, Olivetti; AVV. MILIO : - ...Il molto probabilmente deriva dal fatto che sono in fotocopia?; DICH. PAGANO MARCO: - Che sono in fotocopia e anche da altre valutazioni di ordine tecnico sulla quantità e qualità delle anomalie rilevate.... ... .Sì, come ho detto tutti e sette i documenti molto probabilmente sono riconducibili ad un'unica macchina (PAROLA INCOMPRENSIBILE) caratteri Pica*");

- che, infatti, sono state riscontrate le medesime anomalie ("*AVV. MILIO : - ...I documenti, i sette documenti consegnati da Massimo Ciancimino evidenziano delle discordanze tra di loro? Discordanze attinenti proprio ai caratteri, eccetera; ... ...DICH. PAGANO MARCO: - No, in questo caso sono state rilevate delle analogie tra le anomalie, per quello è stato... ... ...Per tutti e sette;*

G / T : - Lo stesso tipo di anomalie sono state riscontrate in tutti gli stessi... Quindi anomalie dello stesso genere diciamo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto; G / T : - ...anche negli ultimi tre, hanno le stesse caratteristiche senza segni di usura del tempo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto");

- che non son o stati riscontrati elementi di identità tra la macchia da scrivere usata per i sette biglietti e quella sequestrata al momento dell'arresto di Provenzano ("*AVV. MILIO : - Sì, senta, avete voi riscontrato dei contrassegni nel confronto tra la macchina che ha redatto i sette pizzini consegnati da Massimo Ciancimino e quella trovata a Montagna dei Cavalli?; DICH. PAGANO MARCO: - Un attimo che controllo.... ... ...Contrassegni no, nel senso di rotture, cioè il tratto mancante, completamente mancante, non sono stati rilevati*");

- che la carta del documento "1 ACL" è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 (*P. M. DI MATTEO : - ... Questa era la domanda, reperto 1 A CL, per intenderci: carissimo ingegnere, ho parlato per quella questione del Bingo, mi è stato detto che il suo amico Mimmo è una persona sincera... Non è una persona sincera neanche con lei, eccetera, eccetera. Questo reperto, 1 A CL, avete verificato... ... ... avete verificato la datazione della carta?; DICH. : - Sì... .. ...La datazione della carta è novembre 86 - aprile 91*");

- che la carta del documento "1 BCL" è stata prodotta tra il 1987 e il 1992 ("*la datazione della carta del 1 B CL è agosto 87 e gennaio 92*");

- che la carta del documento "C 4" è stata prodotta tra il 1982 e il 1986 ("*Allora, il documento C4... ... .La datazione della carta è collocabile tra aprile del 82 e agosto del 86*");

- che la carta del documento "C 3" è stata prodotta tra il 1986 e il 1991 ("*Allora, il documento C3... ... .La datazione della carta è collocabile tra novembre del 86 e aprile del 91. Il toner con cui è stato realizzato, è un epossido carbonio*

amorfo con bisfenolo A e la tecnologia è hit fusing, ovvero fusione a caldo... ... ...È diverso rispetto al C4, sì");

- che si può escludere che i sette documenti provengano dalla medesima risma di carta ("*P. M. DI MATTEO : - Reperto C2, datazione carta 87 – 92; DICH.: - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto C3, datazione carta 86 – 91; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto C4, datazione carta 82 – 86; DICH.: - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto 1A CL, datazione carta 86 – 91; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Reperto 1 B CL, datazione carta 87 – 92; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Infine, reperto 1 C CL, datazione carta 86 – 91; DICH. : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ora, tenuto conto di quello che ci avete spiegato ieri, anche relativamente al range temporale, è corretto dire che si può escludere che provengano tutti dalla stessa risma di carta?;... ... ...DICH. : - Sì, sono tutte fotocopie. Allora... ... .Allora, prestiamo un attimo attenzione alla tipologia di carta che è stata utilizzata. Il tipo di carta che viene utilizzata nel C1 è una carta di un misto di pasta chimica e pasta legno. Abbiamo fatto l'esame delle fibre della carta, come ho spiegato ieri in apertura, per stabilire se queste carte fossero carte riciclate, quindi ovvero ci fosse la presenza di fibre estranee, perché in tal caso la datazione non sarebbe stata possibile. Questa è la prima cosa. Il tipo di carta, dal punto di vista - lasciatemi usare la parola tecnologico - è riferita... Perché riferita alla produzione e al supporto e ha una grammatura di cinquanta cinque grammi metro quadro e uno spessore di cinquanta micro per C1. C2, è costituito da un supporto cartaceo dello stesso tipo, come C1. C3, innanzitutto cambia la colorazione, perché come avete visto C1 e C2 hanno questo colore giallastro, mentre C3 ha un colore bianco...; G / T : - Però scusi, quando lei dice supporto cartaceo è lo stesso tipo, ma lei ci ha dato una datazione però diversa; ... ...DICH. : - Ho dato una datazione diversa, ma con un range abbastanza compatibile, almeno in un piccolo lasso temporaneo.... ... ...Non sto dicendo che è la stessa risma, attenzione, sto*

dicendo che è lo stesso tipo di carta. C3 è una carta di colore biancastro, è una pasta chimica, ha una carica minerale che è calcite, non è un formato in larghezza iso standard, perché è 20.9, anziché 21, ha una grammatura di ottanta grammi metro quadro e uno spessore di 90 micron, quindi C3 è diverso sia da C1, che da C2, come supporto cartaceo. C4 invece è anche questa una pasta chimica di colore bianco, con carica minerale calcite, quarzo e talco, minerali da cavi, così detti, ha una grammatura di sessanta grammi metro quadro e uno spessore di settanta micron, micro metri. C4 è diverso da C3 e da C1 e C2. Andiamo a vedere un attimo anche gli altri. Abbiamo detto 1 A CL, è una carta di pasta chimica, carica minerale calcite, il punto di colore della carta è bianco, non ha un formato in larghezza iso standard. Dico in larghezza perché non abbiamo tutta la verticalità del foglio. La grammatura è sessanta grammi metro quadro e uno spessore di ottanta micron. Poi abbiamo la miscela della carta di 1 B CL, è un miscuglio di pasta chimica e pasta legno con calcite quarzo, ha una grammatura di 55 grammi metro quadro e uno spessore di cinquanta micron, una larghezza del foglio di 20.9 centimetri non iso standard, giallastro, ha le stesse caratteristiche di C1 e C2. 1 C CL, è anche questo un foglio con un supporto di tipo giallastro, una grammatura di cinquanta cinque grammi metro quadro e uno spessore di cinquanta micron, una larghezza non iso standard perché è 20.9 centimetri ed è costituito da un miscuglio di pasta chimica e pasta legno, come 1 B CL, C1 e C2"), potendosi individuare tre o quattro tipi diversi di carta ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi alla luce di questa opportuna specificazione, per questi sette documenti quanti tipi diversi di tipo di carta possiamo... In questo ambito ristretto dei sette documenti, possiamo enucleare? Due, tre, non so, quattro, ci dica lei; DICH.: - Direi quattro, tre o quattro, si*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC 13"

(documento non acquisito agli atti che inizia con le parole "*caro ragioniere, ho letto con molta attenzione la bozza di legge dei vostri amici...*" precedute dalla mano scrittura "*Zanghì*")

- che la carta risulta prodotta tra il 1984 e il 1988 e fotocopiata con la tecnica dell'heat pression funsing ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Andrei al reperto 13.... ... ...È il documento che inizia con una manoscrittura Zanghì, poi si inizia: caro ragioniere, ho letto con molta attenzione la bozza di Legge dei vostri amici... ....Ecco, se mi date qualche indicazione su questo documento....; DICH. : - Un secondo... Eccolo qua. Questo è il reperto 13, è una porzione di foglio largo 20.9 centimetri, che non è uno standard diso, perché lo standard diso è 21 centimetri. Pesa ottanta grammi metro quadro, ha uno spessore di 90 micro metri. La datazione della carta è collocabile tra gennaio del 84 e giugno del 88. La tecnologia di fissaggio del toner è hit pressor fusing e i materiali, i termo polimeri di fissaggio del toner sono (PAROLA INCOMPRENSIBILE) acrilati e copolimeri e con additivi che non è possibile analizzare con tecniche non distruttive, che sono le tecniche che sono state utilizzate per ovvie ragioni su questi documenti*");

- che è stata riscontrata un'anomalia tra la parte manoscritta e quella dattiloscritta ("*In particolare, si rileva al di sopra dello scritto "Caro Rag" una anomalia a metà tra la scritta Zanghì e la parte dattiloscritta... ... .Un tracciato spurio, un tracciato spurio, peraltro circondato da una alonatura. Tutto lo scritto Zanghì, come si vede anche da questa immagine, è circondato da una alonatura.... ... ...Questo può significare una diversa risoluzione nelle fasi di... Ad esempio di scansione di una immagine, ovvero la risoluzione è più bassa rispetto altra procedura di fotocopiatura, in quanto anche il reperto 13 è una fotocopia come altre. Quindi quando poi è stato posto sul documento ed è stato successivamente fotocopiato, si è avuto a che fare con due oggetti diciamo*

grafici con diversa risoluzione, Zanghì per un verso e l'altro, e quindi... E poi la presenza del tratto spurio lascia supporre la non contestuale... La non contestuale apposizione della manoscrittura con tutto il resto della dattilo scrittura") che lascia ipotizzare che via sia stata una trasposizione ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Qual è l'ipotesi?....; DICH. : - Che arrivi da qualche altro documento, che sia una trasposizione fittizia*");

- che il documento risulta redatto con una macchina per scrivere di fabbricazione estera probabilmente coincidente con quella con la quale è stato redatto il documento "5 PA" ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...Allora, è una macchina da scrivere... È stato redatto con una macchina da scrivere a martelletto di fabbricazione estera, molto probabilmente la stessa macchina che ha redatto il 5 Pa, che è il documento che abbiamo visto in precedenza*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "DOC 12"

(documento non acquisito agli atti che inizia con la mano scrittura "*Massimo*" seguito da parte dattiloscritta "*caro ragioniere, ho parlato con il mio amico romano A...*");

- che è stato redatto verosimilmente con la stessa macchina per scrivere dei documenti "5 PA" e "DOC 13" ("*DICH. PAGANO MARCO: - ...Sempre una macchina di fabbricazione estera, molto probabilmente la stessa macchina dei due precedenti documenti che abbiamo citato, quindi il 5 Pa e il reperto 13*");
- che la grafia della manoscrittura "*Massimo*" è attribuibile a Vito Ciancimino ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... volevo chiedere se vi fossero delle anomalie nella parte manoscritta Massimo e se è stata attribuita comunque l'identità della grafia Massimo; DICH. PAGANO MARCO: - Sì, l'identità della grafia è stata attribuita a Ciancimino Vito*") ed è stata verosimilmente trasposta ("*AVV. P.C. BERTOROTTA : - ... Se ci sono anomalie nell'ambito del documento; DICH. : - Dal punto di vista diciamo merceologico, l'attività che è stata svolta, mostra le alonature nell'intorno della manoscrittura, come per il documento 13, appena*

poc'anzi mostrato. E quindi... ... .Preso atto che esiste questo documento nel quale è scritto Massimo in corsivo corrente e poi c'è tutta la parte dattiloscritta di cui il collega ha già riferito, mi agevolo con le loro immagini che sono molto più esplicative, si vede che nella parte... Intorno, nella parte manoscritta, osservate il tratto, ci sono una serie di puntini che circondano e seguono tutto il tratto manoscritto. Questi puntini non sono altro che le pixellature... Potrebbero essere le pixellature di una immagine che quando vengono trasposte su un documento in digitale e poi stampate o fotocopiate si evidenziano... Evidenziano una qualità di risoluzione grafica diversa. Ovvero, supponiamo un Dpa, quelli che vengono chiamati risoluzione di stampa a 100 Dpa contro i 600 tipici. Allora, quando succede questa cosa, nella stampa e nella fotocopiatura si evidenziano questi puntini");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "7 COMP PA"

(documento datato gennaio 2002 su carta intestata "Vito Ciancimino" che inizia con le parole "*alla fine degli anni ottanta, in Sicilia i grandi interessi sugli appalti da parte di Cosa Nostra sono andati sui due grandi piani regionali finanziati dalla Regione...*")

- che la carta è stata prodotta tra il 1983 e il 1987 ("*7 Comp Pa è collocabile tra gennaio del 83 e febbraio del 87*");
- che si tratta di un originale scritto con inchiostro nero ("*AVV. MILIO : - ...Allora è corretto dire che su questa carta è stato scritto il testo a distanza di quindici - diciannove anni, visto che c'è scritto gennaio 2002?; DICH. : - No, si tratta di un originale scritto con inchiostro nero. Sì, è corretto, è scritto... La carta è stata datata come produzione in quel periodo...; ... ...G / T : - Ma è un originale questo?; DICH. : - È un originale... ... .L'inchiostro in questo caso non è databile... ... ...Perché è un oggetto di sintesi e non è... È di uso estremamente comune, nell'arco di trenta anni i componenti di questi inchiostri per penna a sfera non sono cambiati*");

- che il documento è stato loro fornito, ai fini della comparazione, come autografo di Massimo Ciancimino ("*AVV. MILIO : - Sì. Avete accertato da chi è stata scritta questa manoscrittura?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Questa manoscrittura... Caria... È stata fornita come autografa da Massimo Ciancimino*");

DOCUMENTI CLASSIFICATI "9A", "9B" e "9C"

(documenti costituiti da lettera indirizzata all'On. Ruffino e dalle relative ricevute di raccomandata)

- che la carta è stata prodotta tra il 1983 e il 1987 ("*AVV. MILIO : - ...Documento 9A, è una lettera che Vito Ciancimino scrive all'Onorevole Ruffini, se non sbaglio. Sì, su carta intestata Vito Ciancimino, manoscritta, in originale. Le chiedo solo la datazione della carta; DICH. : - Allora, la datazione della carta è collocabile tra maggio del 83 e ottobre del 87; AVV. MILIO : - Se potete riferire quando è stata spedita la raccomandata individuata ai documenti 9 B e 9 C; DICH. : - Allora, la raccomandata, ovvero le due ricevute riportate hanno come ricevuta di invio il (PAROLA INCOMPRENSIBILE) gennaio 1980, sembrerebbe dal timbro*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "REP 10"

(documento che inizia con le parole "*promemoria incontro Colonnello*")

- che si tratta di un documento generato da computer su carta prodotta nei primi anni ottanta ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Allora, il documento Rep 10 abbiamo detto è costituito da quattro fogli identici, primo e secondo foglio, sono esiti di fissaggio di toner comunque di alta qualità grafica. Infatti parliamo di fotocopiatura / stampa laser in quanto quello che osserviamo... Abbiamo un alto livello di definizione. La datazione della carta è collocabile, per il primo foglio, tra il mille e novecento... Siccome sono identici è difficile dirle... Poi erano contrassegnati in buste separate nei nostri reperti, però... Allora, quello che noi chiamiamo primo foglio è luglio 82 - gennaio 87; quello che è*

contrassegnato secondo foglio è aprile 83 - agosto 87; AVV. MILIO : - Sì. E questo documento è stato generato da un computer, da una stampante collegata ad un computer?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Abbiamo detto che in considerazione dell'alta qualità grafica, possiamo parlare indistintamente di processo di fotocopiatura ad alta qualità o di una stampa laser direttamente. Se è una stampa laser sicuramente viene da un computer, ma in linea di principio rimane il dubbio su come sia stato prodotto in origine");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "3 CL"

(documento che si apre con le parole "*rapporti Dell'Utri*")

- che si tratta sostanzialmente di un collage ("*AVV. MILIO : - Sì, il 3CL è un documento che reca la scritta: rapporti Dell'Utri... Sulla sinistra reca le seguenti scritte: rapporti Dell'Utri, alla mia... Im, Imi San Martino, Edil Nord, Rasini Bank Zummo e altre. Sulla parte destra reca la scritta Berlusconi - Ciancimino - L'Espresso del 02/01/89, poi reca Milano truffe e bancarotta e altro. È un documento che vi chiedo, insomma, se questa scritta Berlusconi - Ciancimino e la scritta Milano, truffe e bancarotta voi le avete ritrovati in altri documenti e, se sì, in quali; ... ...DICH. PAGANO MARCO: - Pagano. Scusi, una precisazione... Allora, noi abbiamo in questo accertamento nominato due documenti diversi, uno Rep 3CL e uno Doc 3CL, quindi di quale documento parliamo?... ... ...Doc 3CL.... ... .Allora, per quanto riguarda l'analisi grafica, questo era un documento, il doc 3CL disponibile in fotocopia. È stato consegnato da Ciancimino Massimo in data 01/12/2009 e c'è stato trasmesso dalla DDA di Caltanissetta con delega del 4 dicembre del 2009... ... ...Dall'analisi grafica è stato possibile attribuire lo stampatello maiuscolo, quindi nella sezione sinistra del foglio, molto probabilmente a Ciancimino Massimo, mentre nella parte destra ci sono tutta una serie di indicazioni in corsivo corrente che sono state attribuite a Ciancimino Vito. Questo è per quanto riguarda l'analisi grafica... ... ...Sì, poi abbiamo... C'è stato... ... ...Sì,*

c'è stato fornito un altro documento che noi abbiamo denominato Rep 3 Comp Pa, che c'è stato trasmesso dalla DDA di Palermo. Un attimo che lo trovo, così... Quando c'è stato trasmesso... Il Doc 3 Comp Pa c'è stato trasmesso con delega del 04/02/2010 dalla DDA di Palermo. Allora, in questo documento sono state ritrovate delle parole corrispondenti, che noi abbiamo opportunamente evidenziato nell'elaborato peritale. Sono due gruppi, alla prima riga Berlusconi - Ciancimino, come possiamo visualizzare, e alla terza riga Milano, truffa e bancarotta. Sono le stesse parole corrispondenti che si trovano nel documento Doc 3 CL. Le medesime... Con le stesse proprio... Con gli stessi tracciati;... ... ...AVV. MILIO : - Sì. Quindi è possibile che si tratti di una trasposizione, per quelle scritte che vi ho detto?; DICH. PAGANO MARCO: - Sì; DICH.: - Sì, è evidentemente un collage;... ... ...G / T : - Quindi una operazione corrispondente a quella che voi avete descritto ieri a proposito del nome De Gennaro?; DICH. : - Anche più brutale, perché si vedono proprio le parti di foglietti incollati che sono stati fotocopiati come zone d'ombra nel piatto di scansione della fotocopiatrice");

- che le scritte in corsivo sono attribuibili a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ... Voi avete mi pare già accennato al fatto che il corsivo corrente, allora, è attribuito a Ciancimino Vito; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Caria. Sì;... ... . P. M. DI MATTEO : - ....Accanto si legge: Berlusconi – Ciancimino; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Ciancimino Vito; P. M. DI MATTEO : - Confronto espresso del 2 gennaio 1989; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sempre Vito; P. M. DI MATTEO : - Sempre Vito. I corsivi Milano, truffa e bancarotta sono attribuiti a chi?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Vito; P. M. DI MATTEO : - Sotto c'è un'altra... C'è scritto deposizione...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sempre Vito; P. M. DI MATTEO : - Immordino, Mattarella, Colonnello... Poi...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Colonnello Sisde; DICH. CARIA*

MARIA VINCENZA : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Sempre Vito; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì");

- che la scritta a stampatello "rapporti Dell'Utri" è attribuibile a Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ... A stampatello c'è scritto: rapporti Dell'Utri, attribuito a chi?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Quello lì è lo stampatello, è Ciancimino Massimo*"), così come la scritta "rapporti con SISDE" ("*P. M. DI MATTEO : - E sotto c'è scritto: rapporti con Sisde, Gladio, a stampatello; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, Massimo Ciancimino*");

* * *

In relazione a tale documento, deve, però, segnalarsi che all'udienza del 17 marzo 2017 l'imputato Massimo Ciancimino, richiamando le pag. da 100 a 106 della trascrizione dell'interrogatorio da lui reso l'1 dicembre 2009, ha, altresì, reso le seguenti spontanee dichiarazioni: "*Tenevo a fare alcune precisazioni in riferimento al documento 3 Caltanissetta, da me consegnato nell'interrogatorio del 11/12 svoltosi innanzi alle due Procure congiunte, in attività congiunta, il 11/12 del 2009... ... ...Il 01/12 del 2009. Quando ho fornito questo documento ai Magistrati di Palermo e di Caltanissetta, che hanno svolto appunto quel... Ho immediatamente rappresentato loro che si trattava di una fotocopia da me realizzata sovrapposta, e in particolare ho fotocopiato su un foglio dei post - it che erano già stati originariamente fotocopiati e contenevano alcuni scritti a matita, vergati a mano da mio padre. Nello stesso foglio in cui avevo fotocopiato la fotocopia dei post, post - it, avevo scritto di mio pugno alcuni appunti, come ho ben rappresentato ad entrambe le Procure, quindi in buona sostanza il documento da me prodotto, così come ho immediatamente, ancora prima di presentarlo ai Magistrati, conteneva documenti di provenienza diversa, ovvero sia alcune frasi scritte da me e altre fotocopiate da post - it, già originariamente fotocopiati, scritti personalmente a matita da mio padre. La parte scritta da mio padre è quella in corsivo, è l'ultima riga del documento.*

Come si nota questa parte è più chiara, perché originariamente scritta a matita, come era solito scrivere mio padre in quella fase. Mentre la parte in stampatello, che invece è scritto in foglio, quella è più scura. La parte scritta da mio padre, contenuta nel post – it originariamente fotocopiata, è stata da me ridotta in fotocopia in questo unico documento insieme ai miei appunti, perché avevo detto a mio padre che avremmo approfondito tutti questi argomenti che ritenevo interessanti per il libro che avremmo dovuto svolgere a compimento in seguito, e come spesso anche rappresentato durante il mio interrogatorio l'intento di voler raccontare quello che era accaduto".

* * *

DOCUMENTO CLASSIFICATO "8A"

(documento che si pare con le parole "*delitti eccellenti*")

- che si tratta di un originale manoscritto attribuito a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - .... Parliamo di un altro documento, documento che voi avete qualificato come 8 A... ... .Si legge: delitti eccellenti e poi si legge... C'è un numero 2: fatta questa premessa, debbo dire... E quanto altro. E si chiede con una scrittura, poi direte le caratteristiche: Mattarella uguale Moro; DICH. : - Allora, il documento è stato consegnato da Massimo Ciancimino in data 8 marzo 2010 e trasmesso in delega al servizio Polizia Scientifica il 16 marzo 2010. Dal punto di vista grafico...; DICH.: - Allora, questo documento è realizzato in originale, con inchiostro di colore blu, dal primo rigo sino alle parole: la stessa matrice, che è l'ultimo rigo. Le parole Mattarella uguale Moro, sono state realizzate con una matita. E la manoscrittura è tutta attribuita a Vito Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Sia nella parte scritta a penna, che in quella scritta a matita?; DICH. : - Si*");

- che la carta è stata prodotta tra il 1989 e il 1993 ("*La datazione della carta di questo documento si colloca tra gennaio del 89 e maggio del 93*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "8 B"

(documento che si apre con le parole "*la mafia a livello giudiziario si deve combattere con la correttezza formale e sostanziale degli organi dello Stato..*")

- che si tratta di un originale ("*P. M. DI MATTEO : - ..Abbiamo un documento che avete classificato come 8 B e che si apre... È un manoscritto che si apre, Presidente, con le parole, la frase: la mafia a livello giudiziario si deve combattere con la correttezza formale e sostanziale degli organi dello Stato. E si chiude con la dicitura: io ho avuto una tremenda paura, potevano ammazzarlo. Si tratta di un originale o di una copia?; DICH. : - Si tratta di un documento fornito in originale... ... ...Allora, consegnato da Ciancimino Massimo in data 08/03/2010 e trasmesso in delega al Servizio con la nota del 16/03/2010*") attribuito a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Avete potuto formulare un giudizio di attribuibilità della grafia?; DICH. : - Sì, ed è stata attribuita a Vito Ciancimino*");

- che la carta è stata prodotta tra il 1988 e il 1992 ("*la carta è stata collocata temporalmente tra giugno del 88 e il novembre del 92*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "1 COMP PA"

(documento che si apre con le parole "*scaletta cronologica dei fatti*" seguito dalle parole "*M. Dell'Utri – Alamia; Calvi – Buscemi – Dell'Utri; Canada – Bono – Pozzo; Ior – Vaselli 5 mld; Milano 2 Costruzioni*")

- che la grafia è attribuibile a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo al documento 1 Comp Pa, si apre con... È un manoscritto che si apre con... Presidente, ancora non è stato prodotto. Che si apre con: scaletta cronologica dei fatti. Poi c'è scritto: M. Dell'Utri - Alamia. Potete verificare... O meglio, avete potuto verificare l'attribuibilità della grafia in maniera positiva?; DICH. : - Sì, sempre a Vito Ciancimino*");

- che si tratta di una fotocopia ("*È una copia fotostatica*"), su carta prodotta tra il 1987 e 1992 ("*La datazione della carta è collocabile tra luglio del 87 e gennaio del 92*"), realizzata con la tecnica dell'heat pressure fusing ("*P. M. DI MATTEO*

: - La tecnica e la metodologia di fotocopiatura?; DICH. : - Hit pressor fusing");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "3 COMP PA"

(documento che si apre con le parole "*Berlusconi – Ciancimino*" seguite dalle parole "*Marcello Dell'Utri; Milano truffa e bancarotta; Ciancimino Alamia; Dell'Utri Alberto*");

- che la manoscrittura è di Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, il 3 Comp Pa si apre proprio con la scritta: Berlusconi - Ciancimino. Poi sotto si legge Marcello Dell'Utri e quanto altro. Intanto le chiedo: questa scritta Berlusconi - Ciancimino è quella stessa riportata nel documento che abbiamo analizzato prima?; DICH. : - Sì, sul 3 CL; P. M. DI MATTEO : - C'è una attribuibilità grafica certa rispetto a questo manoscritto?; DICH. : - Sì, la manoscrittura è attribuita a Ciancimino Vito*");

- che si tratta di una fotocopia ("*P. M. DI MATTEO : - ....questo è un originale o una fotocopia?; DICH. : - Una copia fotostatica*") su carta prodotta tra il 1987 e 1992 ("*La carta di questo documento è una carta pasta chimica e pasta legno, con 55 grammi metro quadro di grammatura e cinquanta micron di spessore, collocata temporalmente tra luglio del 87 e gennaio del 92*");

DOCUMENTO CLASSIFICATO "4 COMP PA"

(documento costituito sul fronte da un testo manoscritto recante il titolo "*attività di mio padre*" e sul retro da un testo dattiloscritto recante il titolo "*Appunti per argomenti da sviluppare*")

- che si tratta di un documento originale ("*P. M. DI MATTEO : - ...un altro documento... ... ...Quello che voi avete definito 4 Comp Pa fronte, si tratta, Presidente e signori della Corte, di un documento manoscritto, c'è scritto: attività di mio padre, albergo... E poi altre parole che in questo momento non sono in grado di decifrare. Poi punto 3 export verso America e quanto altro. Allora, intanto vi chiedo se si tratti di un originale o di una fotocopia; DICH. : -*

Questo documento è un originale") attribuibile a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - È un originale. La manoscrittura la potete attribuire in maniera certa?; DICH. : - Sì, è attribuita a Ciancimino Vito*") redatto su carta prodotta tra il 1989 e il 1993 ("*La carta è databile giugno 89 - novembre 93*");

- che sul retro del medesimo documento v'è una manoscrittura che non è stato possibile attribuire ad alcuno ("*P. M. DI MATTEO : - Questo documento conteneva delle... Aveva anche un retro con delle manoscritture?; DICH. : - Sì; ... .P. M. DI MATTEO : - Si tratta, Presidente, di una manoscrittura a stampatello questa, con la scritta: Appunti per argomenti da sviluppare, conoscenza con Roberto Calvi tramite Buscemi e Bono, conoscenza con Gardini tramite Buscemi e Bono, rapporti tra Alamia e Dell'Utri, Bonura e Buscemi investimenti su Milano 2, Banca Rasini e il nord e quanto altro. Intanto vi chiedo se avete potuto identificare l'autore di questa manoscrittura a stampatello?; DICH. : - Non abbiamo potuto identificare la scrittura*");

- che il retro del detto documento è costituito da una copia fotostatica ("*AVV. MILIO : - ... voi avete detto che c'è un fronte scritto in originale a matita e attribuito a Vito Ciancimino. Vi è anche un retro, la cui scrittura non è stato possibile identificare. Potete dire se il retro è in originale o fotocopia?; DICH. : - Il retro risulta in copia fotostatica*").

* * *

Nel corso dell'udienza del 10 novembre 2016, inoltre, è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale dell'udienza del 9 novembre 2015, con relativa trascrizione della registrazione, svoltasi presso il Tribunale di Caltanissetta nel processo n. 720/2014 R.G. a carico di Massimo Ciancimino, nel corso della quale sono stati esaminati tre dei medesimi testi, Maria Vincenza Caria, Marco Pagano e Sara Falconi.

Dalla detta trascrizione della registrazione di udienza risulta che i tre testi hanno rassegnato in quella sede conclusioni sull'esame dei documenti effettuato

sostanzialmente coincidenti con quelle rassegnate in questa sede e sopra riportate.

In particolare, anche in quella sede i testi ebbero ad affermare che tutti i "pizzini" attribuiti da Massimo Ciancimino a Provenzano sono stati scritti probabilmente con la stessa macchina per scrivere ("*PAGANO: Si. Questi appartengono a un gruppo che è stato realizzato molto probabilmente con la stessa macchina. In questo caso parliamo di una macchina da scrivere Olivetti. Li leggo esattamente quali sono, sono 7 documenti che sono stati realizzati con questa macchina da scrivere: C1, C2, C3, C4, 1ACL, 1BCL, 1CCL; P.M.: Quindi sono tutti redatti con la stessa macchina da scrivere; PAGANO: A martelletto. Sempre una macchina a martelletto con il nastro in tessuto montante carattere Pica Olivetti... ... ...questi documenti avevano le stesse caratteristiche, non c'erano grandi differenze da questo punto di vista, cioè le anomalie che sono state rilevate in tutti questi documenti erano similari..*").

CAPITOLO 5

LE INTERCETTAZIONI

Ancora a riscontro delle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino il P.M. ha prodotto alcune risultanze di intercettazioni di cui pure qui occorre dare conto.

5.1 LA CONVERSAZIONE LAPIS – LIVRERI

La conversazione è stata registrata alle ore 9:33 del 17 gennaio 2009:

" …. …..*LIVRERI GIOVANNA: eh certo. Vabbè... ma ci sono... questo ragazzo, può... può anche sapere meno di quello che altri immaginano che sappia... perché sai, visto che comincia a parlare, ci possono essere tante persone in giro che pensano che questo sappia tante cose...*

LAPIS GIANNI: ma lui...

LIVRERI GIOVANNA: ..e le possa dire.

LAPIS GIANNI: ma lui ha il papello del padre.

LIVRERI GIOVANNA: e infatti, e infatti.

LAPIS GIANNI: se lo porta veramente... qua succede veramente... farà saltare tutti.

LIVRERI GIOVANNA: e infatti... là c'è tutto. Cioè là ci sono pure le convivenze con lo Stato. Quindi è chiaro che... che lo possono fare fuori benissimo.

LAPIS GIANNI: ma si parla di... di mafiosi... si parla...

LIVRERI GIOVANNA: ma là non è che lo fanno fuori la mafia, là lo fa fuori lo Stato.

LAPIS GIANNI: ..di Magistrati, si parla di Procuratori di Palermo...

LIVRERI GIOVANNA: certo!

LAPIS GIANNI: ..ex procuratori di Palermo.

LIVRERI GIOVANNA: certo, certo, certo. Quindi in... Certo è una situazione delicata, vabbè, comunque là la Procura deve decidere.

LAPIS GIANNI: là loro devono decidere per casa loro... queste sono cose loro".

5.2 LE CONVERSAZIONI CIANCIMINO – MESSEROTTI

Con incarico peritale sono state trascritti due colloqui intercettati all'interno del carcere tra Ciancimino Massimo e la moglie Messerotti Carlotta.

Il primo è avvenuto il 30 aprile 2011 e, nel corso dello stesso, per quel che rileva in questo processo, si evidenziano i seguenti passaggi:

"*CIANCIMINO M.: (inc.) un Signor Franco... non lo so chi è.*

MESSEROTTI C.: te lo sei inventando... allora 'di che sei pazzo.

CIANCIMINO M.: ma se ho mentito... non so chi è.

MESSEROTTI C.: e diglielo allora... non devi piangere.

.....

MESSEROTTI C.: lo so, (inc.). Ah, mi ha pregato Luciana, di ricordarti che lei non ti ha mai inviato niente, né blocknotes... te lo ricordi il block-notes di tuo padre, dove c'erano tutte le cose appuntate di tuo padre, dove c'erano dei nomi scritti in maniera strana e c'erano delle... delle sigle, che lei non capiva e l'ha dato a te, poi lei ti aveva detto che c'era una carpetta verde, dove dentro c'erano delle foto, dove c'erano degli altri documenti, che lei dice che in seguito, quando hanno fatto la perquisizione (inc.)... hanno portato via tutte le lettere e questa carpetta non risulta nella... la carpetta è sparita e non l'ha trova più. Questo foglio è la presenza dei candelotti... ma che cazzo hai fatto? Sei indagato anche per detenzione... tu lo sapevi?

CIANCIMINO M.: no, detenzione... perchè?

MESSEROTTI C.: perché (inc.) tu eri lì.

CIANCIMINO M.: e glielo ho detto io.

MESSEROTTI C.: eh, è lo stesso, però lo sai che stava per esplodere, e non è vero che anche se rimane lì, non esplode... ma quando cazzo sono arrivate ste cose?

CIANCIMINO M.: mah... il giorno prima che partivano.

MESSEROTTI C.: e dove hai messo il biglietto di minacce? Lo hai portato...

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: e che cosa c'entra Giuseppe Avara che è indagato con te?

CIANCIMINO M.: mah...

....

MESSEROTTI C.: (annuisce). Perora stanno indagando.

CIANCIMINO M.: eh... e io sono indagato per detenzione?

MESSEROTTI C.: sì, perchè questi sono degli esplosivi che risalgono... del 1998

(inc.).

CIANCIMINO M.: ma erano... erano due siciliani... li hanno portati.

MESSEROTTI C.: comunque, tu questa cosa... la devi chiudere... tu la cosa importante è che a loro dica come sono le cose, come tu hai avuto questi... che sempre tu piangi e piangi... perchè c'è un interrogatorio tu piangi... sei dimagrito vedo... che tu devi essere sereno, perchè io ti voglio libero, non voglio (inc.)... io voglio che in questo interrogatorio... io... tu devi dire qualcosa... se c'è qualcheduno

dietro che ti manovra... tutte cose...

CIANCIMINO M.: io sono pronto a parlare.

....

CIANCIMINO M.: ma ste cose mio padre le teneva lui.

MESSEROTTI C.: eh, ma 'te che credi... questo falso non... perché c'è un foglio falso?

CIANCIMINO M.: forse l'abbiamo... l'ho riprodotto io nel 2003... non me lo ricordo.

MESSEROTTI C.: e tu... ti dico... te lo devi far ricordare quel particolare... tu non esci! Tu devi dargli uno spunto per (inc.)... altrimenti tu non esci.

CIANCIMINO M.: questo (inc.).

MESSEROTTI C.: 'te sei l'unico (inc.)... tutti, tranne (inc.)... lascia perdere... tutti... perché (inc.) tutti i giorni... (inc.) ti fa un culo così... Nino non lo reggo più... tutti mi

chiamano, Sandro... anche se è stronzo...

CIANCIMINO M.: perchè...?

MESSEROTTI C.: ehm... lui dice: "Ma che cazzo ha fatto? Io non ci credo, oppure è pazzo" ha detto... non ci crede, perché dice: "Ma perché si è rovinato con le sue mani? Che consegna un documento che è falsificato"... perché non capisce.

CIANCIMINO M.: ma perché ero in buona fede io.

MESSEROTTI C.: Ciccio (inc.) è convinto che hai dietro qualcheduno che ti manovra, che tu non c'entri niente, che si innocente, perchè lui ti conosce... lui ha paura che ci sia dietro qualcheduno che ti invia, ti manda cose, ti fa cadere in trappola. Io (inc.) non lo voglio sentire, mi fa schifo... (inc.) Giuseppe (inc.), tutti tranne (inc.)... mai sentito... e anche su... ma perché (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: che cacchio... sono andata anche da (inc.)... e gli ho detto (inc.). Ma perché a me non lo dici?

CIANCIMINO M.: ma se non lo so.

MESSEROTTI C.: ma a me lo dici... me lo dici a me dov'è il problema?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: (inc.) loro... va be', questo non è importante. Ma perchè a me tu non mi dici...

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: c'è (inc.).

CIANCIMINO M.: ma non lo so... (inc.).

MESSEROTTI C.: (inc.) con tutti... tutti in giacca con il... (ride) bianco... (inc.).

CIANCIMINO M.: che ti ha detto della scorta?

MESSEROTTI C.: la scorta ha detto che è stata revocata (inc.)... che cazzo te ne frega?!

CIANCIMINO M.: cioè non solo... con gli attentati.

MESSEROTTI C.: sì, però me l'hanno lasciata (inc.)... io volevo fare una (inc.) a te... io ci rinuncio, dici Francesca: "No, perché se tu rinunci sembra quasi che tu voglia"...

CIANCIMINO M.: da dove è arrivata, da Palermo?

MESSEROTTI C.: no, a Bologna... tu eri in carico a Bologna.

CIANCIMINO M.: che bastardi!

MESSEROTTI C.: perché non (inc.)?

CIANCIMINO M.: ma io (inc.).

MESSEROTTI C.: ma la cosa importante è che (inc.).

CIANCIMINO M.: e mi stanno indagando per detenzione di armi?

MESSEROTTI C.: sì, (inc.), Ingroia... Grasso ha detto che è ora di finirla tra le due

Procure, devono collaborare Caltanissetta e Palermo, rimpallare gli atti, devono... (inc.) Ingroia, Di Matteo, (inc.)... però continua a credere a te... Ingroia (inc.)... però tu gli devi dare qualche cosa di importante, se no...

CIANCIMINO M.: ma che cosa ti ha detto Russo?

MESSEROTTI C.: si però gli ho detto: "Devi comprendere (inc.)" - "Ah! Sì sì... sono via"... io la chiamo (inc.) non mi risponde.

CIANCIMINO M.: sul telefonino.

MESSEROTTI C.: io chiamo sul telefonino (inc.).

CIANCIMINO M.: va be', poi li chiamo.

.....

CIANCIMINO M.: ma da dove cazzo arrivano?

MESSEROTTI C.: un cazzo, niente, niente. Scusa se ho detto cazzo... dici la verità a me...

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: ti sei inventato tutto in generale? Massimo...

CIANCIMINO M.: noo!

MESSEROTTI C.: ma come...

CIANCIMINO M.: (a sec. 998 esce dalla tasca sinistra un foglio, lo poggia sul tavolo, lo mostra a Carlotta)

MESSEROTTI C.: (inc.)... e questo cos'è?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: ma non mi puoi dare forse?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: allora una marea (inc.) una Vitandrea ci ha.

CIANCIMINO M.: non chiede di me?

.....

CIANCIMINO M.: cazzo! Ho avuto 20 chili di dinamite a casa... ci permetti che ho paura.

MESSEROTTI C.: la gente pensa... la gente pensa che l'hai portata tu, per fare... le tue solite cose da pazzo, ehhh... tu come ti chiami di cognome?

CIANCIMINO M.: (annuisce e scuote il capo)

MESSEROTTI C.: ecco. Vuoi che la cosa finisce... prendi 'sta cosa (inc.) e basta, fottitene!

CIANCIMINO M.: ehh... (sospira, scuote il capo)

MESSEROTTI C.: tu... le tue manie di riscattare il tuo cognome di merda, lascia perdere, te l'avevo detto io, (inc.) io te l'avevo detto. E tu no... "no, con chi parli?! Io qua", tutto... ma che cazzo! Tranquillo... faccia di merda... io te l'avevo detto che non mi piaceva (inc.)... io te lo dicevo sempre, non mi piace, non mi piace, è invidioso, è invidioso... tu... no, no.

CIANCIMINO M.: a Russo che dice?

MESSEROTTI C.: che ti vogliono fare uscire... (inc.) si è impegnata per farti uscire... ma almeno qualcosa gliela devi dare... se no non ti fanno uscire, e tu ribadisci le cose dell'altra settimana... tu devi essere preciso... loro sono convinti che li aiuti (inc.)... tu lì dici: "Io tutti i documenti li ho presi da mio padre, hai detto, tutte

cose di mio padre, io vi esibisco quello che mio padre ha dato. Poi se questo è un falso, appurate quando risale questo falso", perché poi... è precedente a oggi... l'hai falsificato tu... lo hai detto pure tu... ma è stato ratificato da Vito Ciancimino... anche il fatto che io non (inc.)... hanno fatto tutte le perquisizioni del mondo, ma hanno trovato il modo in cui tu lo puoi avere falsificato?

CIANCIMINO M.: no.

MESSEROTTI C.: e allora come possono dire che l'hai falsificato tu?

CIANCIMINO M.: (volge lo sguardo altrove)

MESSEROTTI C.: poi tu dici: "Mi sono sbagliato... io ho capito che era originale". Non so, ritratta, fai qualcosa, ma se non...

CIANCIMINO M.: (volge lo sguardo altrove)

MESSEROTTI C.: è l'unico documento che non va bene, tutto il resto è solo (inc.)... è l'unico che non (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: è l'unico che...

....

CIANCIMINO M.: e io che posso fare?

MESSEROTTI C.: devi dire quello... le cose come sono!

CIANCIMINO M.: lì (indica il foglio, si commuove) parla con Stefano per farti stare bene.

MESSEROTTI C.: e non me ne frega niente. Dici la verità... io voglio sapere la verità... devi dire... tu giurami su Vitandrea... su Vitandrea... che sono tutte cose vere e che non hai falsificato niente. Giuramelo! Non (inc.).

CIANCIMINO M.: non (inc.)... avrò aggiunto qualche cosa (annuisce) così... io mentre facevo le fotocopie le mettevo accanto per comodità.

MESSEROTTI C.: perchè?

CIANCIMINO M.: e questo... e questo è falsificare?

MESSEROTTI C.: ma tu gliel'hai detto questo a loro?

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: e a loro non gli basta. Ma può essere che qualcheduno ti ha inviato qualche cosa o no?

CIANCIMINO M.: noo... (inc.)... la cosa è (inc.) veramente.

MESSEROTTI C.: e tu perché non l'hai detto? Possono... da lì possono passare... da me non c'è niente... vaglielo a diri. Tu sei quello che ha (inc.). Ehh... (annuisce)

CIANCIMINO M.: no, (inc.) o qualcosa (inc.).

MESSEROTTI C.: ah! Non sai quanto sono incazzata... (inc.) di qualuque cosa mi aiuta... "Carlì" – "Dimmi!" "Ah, son tornata a casa e non c'è (inc.)"... gli hanno rubato il computer... "Senti io ci ho tanti casini... vai e fai la denuncia", anche questa cosa (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

.....

MESSEROTTI C.: (inc.). Speriamo che questa cosa non esce fuori... 300 milioni di euro... eh?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: gli ho detto... tu non mi chiamare mai. Senti (inc.).

CIANCIMINO M.: intanto, tua madre ci può aiutare per questi giorni, poi ci penso io.

MESSEROTTI C.: eh, mi ha... ma io non ci ho più niente... qualcosa di quello che mi hai dato, lo metto te... io ti ho dato altri 50 euro oggi, perché mio papà ti

ha detto... 100 euro... (inc.) io non li avevo, perché ho lasciato tutto in macchina, io non sapevo che potevano entrare.

....

MESSEROTTI C.: e tu... Signor Carlo... non ricordi chi è?

CIANCIMINO M.: 'nzu. (scuote il capo, negazione)

MESSEROTTI C.: ma l'hai mai visto?

CIANCIMINO M.: sì, c'è.

MESSEROTTI C.: eh! E non sai chi possa essere?

CIANCIMINO M.: un (inc.) d'iddi.

MESSEROTTI C.: comunque non è estraneo... dico... non hai sempre detto...

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: invece di dire (inc.). "dico non è un estraneo... è uno che è nell'entourage di... ". Giusto?

CIANCIMINO M.: (rimane in silenzio)

MESSEROTTI C.: o neanche?

CIANCIMINO M.: no, è nell'entourage.

MESSEROTTI C.: ecco.

.....

MESSEROTTI C.: (inc.). Ahiai... Dio mio! Tu devi... mi raccomando venerdì... mi raccomando... te la ricordi la cosa che Luciana... che ti ha dato quella cosa... te lo ricordi il discorso?

CIANCIMINO M.: sì

MESSEROTTI C.: quella carpetta dove (inc.). (annuisce) foto e documenti. (annuisce) l'hai presa tu?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: (inc.). E tu diglielo che hai preso (inc.). Okay?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: eh, eh, diglielo... tu devi dire la verità. Ricordati che la vita è la

cosa più sacra... esci (inc.) e sei libero. Pensa a quello (inc.)... vuole tutto... (inc.) .

CIANCIMINO M.: (inc.).

....

MESSEROTTI C.: che devi dire le cose come sono, basta, basta, basta! Perché lui... lui anche... anche lui dice... nell'ultimo periodo ti aveva visto diverso... tu eri diverso (inc.)... lui dice non hai parlato (inc.) non abbiamo più parlato.

CIANCIMINO M.: ne avevo parlato con lui.

MESSEROTTI C.: sì?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: anche con lui?

CIANCIMINO M.: (annuisce)

MESSEROTTI C.: io glielo dico a Francesca, eh! Ciccio lo sapeva... è l'unico (inc.)... con il mio avvocato posso parlare.

CIANCIMINO M.: sì.

MESSEROTTI C.: e hai parlato con lui e con qualche altro?

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: okay! Quindi io lo faccio parlare con Conigliaro... a me questa cosa (inc.)... ma anche 'te... perché non l'hai detto a me?! Perché non me l'hai detto? Che io sono (inc.)... Perché? Mi dici perché non me l'hai detto?

CIANCIMINO M.: (inc.) interrogavano.

MESSEROTTI C.: ma che sei matto? Tu... ho sempre la facoltà di non rispondere... perché (inc.).

CIANCIMINO M.: perché gli ho detto (inc.) di Palermo, e basta.

MESSEROTTI C.: (inc.).

CIANCIMINO M.: è quello (inc.).

MESSEROTTI C.: sì, ma questo è vero... mi sono rotta i coglioni... (inc.) ti ricordi?

(inc.) tu avevi lasciato (inc.) una cosa azzurra... (con le mani indica un oggetto di trenta centimetri) (inc.) dietro il cancello.

CIANCIMINO M.: a (inc.).

MESSEROTTI C.: (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: (ride) Ahia, ahia, vedi però, con me ridi... (inc.).

CIANCIMINO M.: (inc.).

MESSEROTTI C.: allora, io appena esco rintraccio a Francesco... ma dove devo prendere l'appuntamento lì da questi?

....."

Il secondo colloquio è stato intercettato, invece, il 4 maggio 2011 ed anche in questo caso si evidenziano qui di seguito i passi rilevanti in questa sede:

"*MESSEROTTI: ..... sentono tutto quello che noi diciamo..*

CIANCIMINO: Eh bè che me ne frega..

.....

CIANCIMINO: Ma che dice Francesca?

MESSEROTTI: E che quello che hai detto va benissimo.. (abbassa il tono della voce e mette le mano davanti la bocca) ..(inc.).. (min. 13:26) Di Matteo ..(inc.).., ha detto che va bene, sono molto diverse ora, verso di te.. son più morbide.. comunque è stata una cosa che loro per pararsi il culo..

CIANCIMINO: Eh?

MESSEROTTI: Per pararsi il culo con la Barbetta (o simile) è stata.. basta..

CIANCIMINO: Praticamente per levargliela a Calta..

MESSEROTTI: Eh? Ma si giustifica tutti, dai..

CIANCIMINO: Per levargliela a Caltanissetta, per non fargliela fare a loro..

MESSEROTTI: Però ti han rovinato, eh? Da un punto di vista di immagine.. (fa gesti con le mani)..

CIANCIMINO: No, vedo i Tg..

.....

CIANCIMINO: Giovanni ti ha chiamato mai?

MESSEROTTI: No non ha più chiamato.. Luciana mi chiama sempre, naturalmente..

CIANCIMINO: Pensavo che Giovanni ti chiamasse e voleva venire..

MESSEROTTI: No, perché voleva venire?

CIANCIMINO: Ho detto se vuole venire solo Giovanni, ma poi gli altri.. tutti..

.....

MESSEROTTI: E D'Agostino t'è piaciuto?

CIANCIMINO: Si è bravo..

MESSEROTTI: A me piace, no, l'ho visto stama..

CIANCIMINO: Ma ieri ti ha chiamato, ieri?

MESSEROTTI: Certo, sempre mi chiama, l'ho visto anche prima che mi ha detto solo che tu devi essere.. quello che gli hai detto anche a lui ha detto va benissimo, però tranquillo senza piangere, senza emozionarti, (abbassa il tono della voce) dando delle precise considerazioni, dicendo precise cose. Capito? Prima spiega il fatto, questo qui di questo documento. Ma da chi l'hai avuto, te lo ricordi?

CIANCIMINO: Si..

MESSEROTTI: Era in quelle carpe.. e allora sei a posto no? Hai più giustifi.. l'altra volta non l'avevi detto?

CIANCIMINO: 'Ztu..

MESSEROTTI: L'ha detto.. ora dai stai tranquillo, ok? E poi che altro?

CIANCIMINO: (Parla a bassa voce e con la mano vicino appoggiata alla bocca) Perché non arrivano ste lettere?.. (min. 18:04)

MESSEROTTI: E che ne so, chiedi a me..

.....

CIANCIMINO: Adesso tutti i telegiornali a parlare di trattativa, trattativa..

MESSEROTTI: No non lo so, non lo guardo io, perché non lo posso guardare con Vito Andrea.. e cosa dicono, che sei.. un testimone certo, però solo per questa cosa qua? In cui ci devono esser stati degli interessi sotto per fa 'sta roba qua..

CIANCIMINO: C'è una guerra tra Palermo e Caltanisse..

MESSEROTTI: Ma perché ti sei andato a mettere in 'sta cosa? Perché? Ma dico.. cioè non ti hanno dato..

CIANCIMINO: E Ciccio che ti ha detto?

MESSEROTTI: Ma niente, che non capisce da dove.. questo documento.. lui lo sa che non l'hai falsificato, perché ti conosce, è impossibile non è in grado..

CIANCIMINO: ..(inc.).. (min. 20:38) non posso stampare..

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) la fotocopia ..(inc.).. (min. 20:42)

CIANCIMINO: No no questo non mi sembra uno che diceva di avere documenti di mio padre..

MESSEROTTI: E chi è?

CIANCIMINO: Un certo Rosselli..

MESSEROTTI: Dì i nomi, buona, dì i nomi della gente, tanto.. la calunnia ce l'hai già una in più o una in meno non cambia. (Abbassa il tono della voce) io penso che loro non lo rinnovino.. dice che ci vuole la richiesta di visura..

CIANCIMINO: Speriamo..

.....

MESSEROTTI: Uh.. Va bè che ci senton parlare così che tanto il patrimonio non ce l'abbiamo (sorride)..

CIANCIMINO: Mi voglio fare un viaggio..

MESSEROTTI: Continuano a parlare di 'sti soldi che abbiamo, ma dov'è cazzo sono..

CIANCIMINO: Mi voglio fare un viaggio appena esco..

MESSEROTTI: Perché la devi fare sempre tutti tre.. tutta.. poi la gente è convinta che li abbiam veramente.. io.. perché mi compro quattro.. tu.. mi compro vestiti e tu fai il megalomane..

.....

MESSEROTTI: Ma tu ci pensavi a Vito Andrea in questo periodo che consegnavi tutti 'sti documenti o no? No, tu eri troppo preso da questo ..(inc.).. (min. 32:05)..

CIANCIMINO: Si, che c'entra..

MESSEROTTI: No Massimo..

CIANCIMINO: Non pensavo che finissi qua..

MESSEROTTI: Ma dopo comunque c'è stata l'avvisaglia a dicembre.. uno si mette tranquillo.. non stai a portare un altro documento a febbraio.. no? Comunque oh le cose son state fatte e ora bisogna affrontare quello che c'è e andare avanti.. no?

CIANCIMINO: (Fa cenno di si con la testa)

.....

CIANCIMINO: Mi dispiace per tua madre, ma gli do tutto..

MESSEROTTI: Si perché lei ti ha anticipato tutti quelli che deve dare al Toniolo (fonetico) della malattia.. ah che palle guarda.. no ma la cosa che mi fa andare in bestia è che io non sopporto quando io ti avevo dato da pagare certe cose e tu non me le pagavi, questa è una cosa.. da gennaio.. questa è la cosa che mi fa andare..

.....

MESSEROTTI: I giornali io poi li odio.. infatti non vorrei mai leggerli i giornali, anche oggi ha chiamato Francesca ha detto "ah leggi cosa dice il Giornale di Sicilia su la roba (min. 36:52).. mi da fastidio..

CIANCIMINO: Che diceva?

MESSEROTTI: Eh.. sempre che poi.. voi avevate venduto a questo tal Valente per un milione.. non lo so, una discarica di un valore duecentocinquanta.. che cazzo.. avete eluso Cappellano.. non so avete fregato Cappellano.. robe così.. che tu presti nomi anche alla Santa Sidoti (o simile) (min. 7:15).. Pileri (o Pineri)..

CIANCIMINO: Indagati?

MESSEROTTI: No Pileri (o Pineri) si sono indagati, anche tu per la Romania, lo sai no?

CIANCIMINO: Si va bè da Vi.. da Vito..

MESSEROTTI: Dalla Lia Sava e Buzzolani (min. 37:27) sempre, sempre loro.. Sai come gode la Buzzolani che sei qua? Eh?

CIANCIMINO: (Sbuffa e fa un gesto con la mano destra some per dire "beh")

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) Ma io nel caso in cui invece ho bisogno, dove vado? Non c'è niente in Italia da prendere, in cassaforte (o cassetta) (min. 37:43) non ho niente

CIANCIMINO: Chiamano te.. chiamano te..

MESSEROTTI: Uh ma sei u.. sei..

CIANCIMINO: Se c'è un avvocato..

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) No dico non abbiamo ..(inc.).. (min. 37:54)

CIANCIMINO: Che sei scema..

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) ..(inc.). (min. 37:55) niente..

CIANCIMINO: Che? (si avvicina presumibilmente perché non ha capito)

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) ..(inc.).. (min. 38:00)

CIANCIMINO: No direttamente.. no ascoltano tutti.. li chiamano e quanto..

MESSEROTTI: No ma dico.. io ad esempio.. come si chiama Franco non ha niente?

CIANCIMINO: 'Znu..

MESSEROTTI: Più niente?

CIANCIMINO: No no tutto ..(inc.).. (min. 38:15)

MESSEROTTI: (Abbassa il tono della voce) L'orologio dov'è? L'orologio ..(inc.).. (min. 38:21) dov'è?

CIANCIMINO: No quelli sono con Franco..

MESSEROTTI: Eh.. (pausa).. ah.. E poi come passi la giornata, che fai?

CIANCIMINO: Ce l'hai per restare tranquilla .in barca (min. 38:37) dieci anni

MESSEROTTI: I cinaglia?

CIANCIMINO: Dieci anni..

MESSEROTTI: (Ride).. si però per ora ..(inc.).. (si copre il viso con le mani)..

CIANCIMINO: Perché cosa ti manca?

MESSEROTTI: Uh.. non so come fare se mi arrivano altre cose da pagare..

CIANCIMINO: Che ti deve arrivare amore?

MESSEROTTI: (Piange) uh.. Sai che ..(inc.).. (min. 38:59) non lo so, perché mi scoccia chiedere sempre, non è che i miei genitori ne hanno chissà quanti..

CIANCIMINO: Che deve arrivare?

MESSEROTTI: (Sbuffa) uh.. va bò dai..

CIANCIMINO: Chiedi a Nando..

MESSEROTTI: Eh.. ancora non me l'ha fatto.. gliene chiedo poi un altro dopo il venti maggio.. ora aspetto che arriva questo, ok..

CIANCIMINO: (Abbassa il tono della voce) ..(inc.).. (min. 39:17)

MESSEROTTI: (Si avvicina per sentire) ok.. Ecco ora che mi chiedeva in 'sti giorni..

(Pausa)

CIANCIMINO: Che ti chiedevano?

MESSEROTTI: Degli articoli.. che ti ho detto che son cose vecchie.. ho detto.. (pausa) (abbassa il tono della voce) non posso.. ah ecco perchè non l'hanno fatto.. che palle Massi.. Va bè intanto ancora ne ho mille.. duecento euro li ho per pagare l'acqua venerdì, perché sai che han dilazionato l'acqua.. e il sedici devo pagare altre

duecentosessanta euro del gas.. domani la mamma ne paga sette e trentotto vecchie.. (sbuffa) che poi 'sto mese a me mi è andata bene perchè io avevo seimila euro ancora del vecchio finanziamento no..

CIANCIMINO: Ma vendendo la macchina tu con venti nel tuo conto sei tranquilla..

MESSEROTTI: Uh.. volevo chiudere anche Banca nuova..

CIANCIMINO: No..

MESSEROTTI: No? Io si son tranquilla, Madonna che se me la riescono a vendere.. io speravo che oggi Nunzio diceva me la compro io e mi faceva l'assegno, niente..

CIANCIMINO: Glielo dico io appena esco..

MESSEROTTI: Ma va la..

CIANCIMINO: Si.. gli dici un po' meno compratela (min. 40:38) dopo..

MESSEROTTI: Io ne ho bisogno.. guarda.. per sentirmi tranqui.. va bè intanto ..(inc.).. (min. 40:42) e mi vendo un orologio, non è che è un problema..

CIANCIMINO: Dai..

MESSEROTTI: Ma tanto che me ne frega, ne ho tanti..

CIANCIMINO: Smettila..

MESSEROTTI: Me ne frega..

CIANCIMINO: Non mi fare..

MESSEROTTI: No va bè..

CIANCIMINO: .. Stare con..

.....

CIANCIMINO: E Avara è di nuovo casa casa sempre?

MESSEROTTI: No sta sempre quella stronza.. Che pensa che lui appena è successo, anche il fatto dell'esplosivo, voleva subito andare a dirlo.. lei non ha voluto.. infatti a

Francesca gliel'ho detto e Francesca fa "adesso mi incazzo io, perché lei non si deve permettere di dire ..(inc.).. (min. 43:11) io la denuncio a lei per.. per.. perché intralcia le indagini".. perché lui voleva subito dirlo, ma state scherzando.. accusare lui che poi dicono.. dicon c'è gente, giornalisti.. a bisogna confrontare se non è lo stesso coso dinamitardo delle stragi.. allora ..(inc.).. (min. 43:33) e fa "io vado, perché io so come sono le cose, ho visto, ho visto tutto quanto e vado".. e lei non ha voluto..

CIANCIMINO: Ma lui l'ha buttata poi?

MESSEROTTI: Si, una.. a quello.. a quello che l'ha bagnato..

CIANCIMINO: Dove la..?

MESSEROTTI: La buttato via..

CIANCIMINO: Dove?

MESSEROTTI: Non me l'ha detto.. non me l'ha detto..lui si.. sempre 'sta bici.. e.. era da prenderci fuori dalla nave.. mister bicicletta, come lo chiama (Visti), mister bike (min. 44:03) fa, è già qua.. (ride).. (Visto) sai com'è, è tutto molto.. pensa.. ecco un altro discorso che non c'entra niente, Efisio sta cercando da comprare casa a Parigi.. boh.. (ride).. il mondo va al contrario eh? Prova a pensarci.. Barabba è una rottura di palle..

.....

CIANCIMINO: Il carpettone verde che era..

MESSEROTTI: Ce l'ho io..

CIANCIMINO: E mi serve..

MESSEROTTI: E lo do a Francesca domani, che te lo porta?

CIANCIMINO: Me lo fai portare?

MESSEROTTI: (Fa cenno di si con la testa) ce l'ho io ce l'ho io quello.. c'ho tutto io.. (abbassa il tono della voce) ..(inc.).. (min. 52:16)

5.3 LE INTERCETTAZIONI SULLE UTENZE CIANCIMINO

Un breve cenno occorre fare anche riguardo ad alcune intercettazioni effettuate su utenze riferibili a Vito e Massimo Ciancimino nel periodo dal 19 al 23 marzo 1992 (in particolare, utenza n. 091344782 progr. 104 del 19/3/92 h. 10,48; progr. 242 del 23/3/92 h. 9,47; progr. 244 del 23/3/92).

Di tali intercettazioni, emerse nel corso dell'esame di Massimo Ciancimino, il P.M., all'udienza del 29 settembre 2016, ha chiesto la trascrizione a mezzo perizia, ma la Corte, con ordinanza del 27 gennaio 2017, ha rigettato la richiesta ritenendo l'adempimento superfluo per le ragioni che emergeranno dalla valutazione complessiva delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino che sarà fatta nel capitolo che segue.

CAPITOLO 6

LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI MASSIMO CIANCIMINO

La peculiarità della figura di Massimo Ciancimino, senza dubbio la più controversa tra le tante che hanno calcato le scene del presente processo, ed il ruolo che lo stesso si è, sì, autoattribuito nel disvelamento di fatti comunque posti alla base della principale ipotesi accusatoria oggetto della verifica del presente processo, ma che poi gli è stato, in concreto, anche riconosciuto dalla Pubblica Accusa (la quale, infatti, pur non nascondendo alcune criticità delle sue dichiarazioni, non ha rinunciato a valorizzarle in chiave confermativa di quegli accadimenti riconducibili alla c.d. "trattativa" tra esponenti dello Stato ed esponenti mafiosi), impongono, come già prima accennato, una preliminare ed anticipata valutazione del profluvio di dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino nel corso di molte udienze dibattimentali al fine di stabilire se – ed eventualmente in che misura – tali propalazioni abbiano una effettiva rilevanza nel presente processo, oltre che per le specifiche contestazioni di reati formulate a carico del detto imputato.

Si è già ricordato, invero, che Massimo Ciancimino, oltre ad essere un "testimone" privilegiato (ex art. 64 lett. C c.p.p.) della c.d. "trattativa" che secondo la contestazione del P.M. venne intavolata dagli altri imputati Mori e De Donno con i vertici mafiosi col tramite di Vito Ciancimino (fatto sottostante al reato di cui al capo A della contestazione), è, però, nel contempo, da un lato, imputato del reato del c.d. "concorso esterno" nell'associazione mafiosa "cosa nostra" in relazione al contestato ruolo di latore di messaggi scritti e comunicazioni orali fra il padre Ciancimino Vito Calogero e Provenzano Bernardo (v. capo D della contestazione), e, dall'altro, altresì imputato del reato di calunnia aggravata, per avere ingiustamente incolpato il Dott. De Gennaro di avere intrattenuto rapporti illeciti con esponenti dell'associazione mafiosa "cosa

nostra", peraltro, falsificando un documento nel quale in modo apocrifo aggiungeva proprio il nome del De Gennaro con una cerchiatura (v. capo E della contestazione) traendolo da uno scritto autografo del padre.

Ed è proprio da tale premessa che occorre muovere ai fini di quella valutazione delle dichiarazioni, oltre che dell'imputato, anche del "testimone" Massimo Ciancimino che qui si intende, comunque, già anticipare: non v'è chi non veda, infatti, come, in presenza di un così aggrovigliato intrecciarsi di figure in un unico personaggio, sia veramente arduo discernere nelle dichiarazioni di Massimo Ciancimino il vero dal falso, tanto più che quest'ultimo ha mostrato di avere una personalità caratterizzata da tratti di eclettismo ed istrionismo, con una spiccata tendenza a creare, pur muovendo da un nucleo di fatti certamente veri e che egli ha avuto modo di conoscere o direttamente in virtù della particolare vicinanza col padre in occasione delle traversie giudiziarie che hanno riguardato quest'ultimo ovvero indirettamente attraverso possibili confidenze del padre medesimo o, probabilmente in maggior misura, esaminando documenti da quest'ultimo custoditi, sovrastrutture progressivamente sempre più complesse, ma spesso con fondamenta assolutamente fragili e, quindi, conseguentemente, destinate a crollare miseramente come è accaduto in occasione di vicende che hanno visto il Ciancimino protagonista negativo in separate ma correlate indagini.

Invero, appare del tutto evidente dall'esame dei tempi e delle modalità delle dichiarazioni rese da Massimo Ciancimino secondo quanto è emerso già con l'esame da parte del P.M. e, poi, ancor più con l'incalzante controesame svolto soprattutto dalla difesa della parte civile De Gennaro (ma ugualmente con quello svolto dalle difese degli altri imputati controinteressati) di cui prima si è dato conto, come il predetto, muovendo da alcune (poche) conoscenze personali acquisite prestando i suoi servigi filiali a favore del padre negli anni sino al 1992, abbia, poi, sfruttato, appunto, alcune confidenze fattegli dal padre

medesimo negli anni più prossimi alla sua morte (dal 1999 al 2002) con la finalità di scrivere un libro di memorie e, successivamente, anche e soprattutto alcuni documenti dello stesso genitore per imbastire una storia, in parte effettivamente accaduta, ma nell'ambito della quale egli ha disegnato per sé un ruolo di quasi protagonista certamente incompatibile, soprattutto sotto il profilo conoscitivo, con il ruolo svolto in concreto qual è stato quello di mero esecutore di direttive paterne, mai accompagnate, come peraltro riconosciuto dallo stesso Massimo Ciancimino, dalla possibilità di interloquire col genitore e di ottenere spiegazioni di sorta sugli incarichi materiali di volta in volta affidatigli.

E qui, allora, è necessario sottolineare subito un aspetto della questione che potrebbe fuorviare chi si approccia a valutare le dichiarazioni di Massimo Ciancimino (ed, in effetti, appare avere fuorviato anche alcune conclusioni formulate dal P.M. in sede di requisitoria): queste, invero, ad un primo esame, possono apparire come riscontrate in più punti, anche di particolare rilievo, in forza di documenti incontestabilmente ed incontestatamente scritti da Vito Ciancimino (v. esito analisi scientifica acquisito in dibattimento come sopra riportato), ma sarebbe un errore fondare su questi apparenti riscontri un giudizio di attendibilità – eventualmente anche soltanto parziale – di Massimo Ciancimino, perché, tenuto conto della personalità manifestata da quest'ultimo e sopra ricordata, nonché di quanto si dirà di seguito a proposito di altri documenti consegnati dallo stesso, in realtà, è da ritenere che quei documenti, già da lui conosciuti antecedentemente alle sue dichiarazioni, siano serviti al medesimo Massimo Ciancimino soltanto per autoattribuirsi conoscenze dirette e ruoli mai avuti.

Si vuole dire, in altre parole, che sono proprio quei documenti del padre a costituire in massima parte la fonte delle conoscenze poste da Massimo Ciancimino a base delle sue ricostruzioni o, per meglio dire, a costituire il "canovaccio" sul quale il predetto dichiarante ha imbastito le sue "storie",

riuscendo, almeno a tratti, persino a dare un'impressione, se non di verità, quanto meno, in taluni casi, di verosimiglianza.

E, però, è evidente che non possono essere quegli scritti autografi del padre ad assurgere a riscontro del racconto poi elaborato dal dichiarante sulla base di tali acquisite conoscenze, utili, come detto, soltanto a dare una parvenza di verosimiglianza, ma non certo a confermare le effettive e dirette conoscenze del dichiarante medesimo.

Ma v'è di più.

Ad un certo punto, infatti, Massimo Ciancimino, verosimilmente prigioniero egli stesso del vortice di dichiarazioni che rischiava di travolgerlo e preso da una incontenibile ed irrefrenabile spinta ad alzare sempre più il tiro sia sul fronte istituzionale che su quello dell'organizzazione mafiosa per accreditarsi come testimone insostituibile delle vicende oggetto del presente processo (ruolo che gli ha consentito di acquisire grande notorietà abilmente sfruttata), ha iniziato ad "integrare" la documentazione ereditata dal padre con alcuni palesi falsi (v., sul punto, oltre le dichiarazioni di Massimo Ciancimino e le risultanze dell'analisi effettuata dalla Polizia Scientifica, anche il passo della conversazione intercettata con la moglie nel quale, messo alle strette da quest'ultima, Massimo Ciancimino ammette di avere "aggiunto" qualcosa: "*MESSEROTTI C.: ....Dici la verità... io voglio sapere la verità... devi dire... tu giurami su Vitandrea... su Vitandrea... che sono tutte cose vere e che non hai falsificato niente. Giuramelo!...; CIANCIMINO M.: ...avrò aggiunto qualche cosa (annuisce) così... io mentre facevo le fotocopie le mettevo accanto per comodità*").

Ciò è avvenuto con quell'elenco di nomi, peraltro materialmente redatto dallo stesso Massimo Ciancimino, cui quest'ultimo ha aggiunto il riferimento a De Gennaro (di ciò si dirà più dettagliatamente a breve esaminando la specifica contestazione di calunnia di cui il predetto deve, appunto, rispondere in questa sede) ed è anche avvenuto, secondo la convinzione maturata da questa Corte,

anche con altri documenti, quali, per quanto si dirà, i "pizzini", attribuiti a Bernardo Provenzano con l'intento di riscontrare passo passo la riferita ricostruzione dei contatti di questi con Vito Ciancimino, e, soprattutto, il c.d. "papello" attribuito a Riina.

Ora, è bene precisare, sin d'ora, che la "falsità" di tali documenti non significa che non siano mai esistiti i fatti che con essi si intendeva plasticamente documentare e cioè i costanti contatti tra Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino anche attraverso "pizzini" o che quest'ultimo, dopo avere sollecitato un dialogo tra Istituzioni e mafiosi, non sia stato effettivamente destinatario delle richieste dei vertici mafiosi quali, almeno in parte, quelle contenute nel "papello" esibito da Massimo Ciancimino e qui acquisito agli atti, poiché, come si vedrà meglio, anche in questo caso, più avanti nella Parte Terza della presente sentenza, v'è prova inconfutabile sia dei primi che delle seconde.

Ma resta il fatto che Massimo Ciancimino, utilizzando conoscenze acquisite negli anni sia dal padre sia da altri soggetti (ad esempio, Brusca Giovanni che già aveva reso dichiarazioni su quei fatti sin dal 1996), al fine di supportare alcune sovrastrutture artificiosamente e artatamente aggiunte a ciò di cui era a conoscenza, ha falsificato e consegnato alla A.G. alcuni documenti, rischiando, se non di vanificare del tutto, quanto meno di alterare le acquisizioni probatorie in ordine ai fatti oggetto del presente processo.

Ma qual è allora il nucleo di effettiva verità certamente direttamente conosciuto da Massimo Ciancimino e sul quale, poi, quest'ultimo ha innestato le sovrastrutture artificiose di cui si è detto?

Ebbene, pur rinviando al successivo più completo esame (nella Parte Terza della sentenza) di tutto il complesso delle risultanze probatorie nel quale si inseriscono anche le parti di dichiarazioni dell'imputato Ciancimino su fatti aliunde provati, può sin d'ora osservarsi, in sintesi, che il nucleo delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino che può ritenersi vero (nel senso di

pienamente provato) è certamente quello che lo stesso principale protagonista, l'imputato Mario Mori, non ha esitato a definire come "trattativa" e che venne intavolata con Vito Ciancimino quanto meno all'indomani della strage di Capaci, prima tramite De Donno e poi anche direttamente dallo stesso Mori.

Il primo approccio tramite De Donno e la richiesta di instaurare, tramite Vito Ciancimino, un contatto con i vertici di "cosa nostra", di cui ha riferito Massimo Ciancimino in questo caso per conoscenza diretta (incontestata perché confermata, appunto, da De Donno e Mori) emergono, invero, da un lato, da alcuni, sia pure evidentemente reticenti e in qualche caso confusi, accenni dello stesso Vito Ciancimino, sia, sostanzialmente, dalle stesse ricostruzioni fatte dai predetti imputati Mori e De Donno sin da quando sono stati sentiti, in qualità di testimoni, nel processo per le stragi del continente svoltosi a Firenze (v. sentenze in atti), nonché, per quanto riguarda l'imputato Mori, anche nel memoriale consegnato alle Procure della Repubblica di Firenze e Caltanissetta rispettivamente l'1 agosto e il 23 settembre 1997 (doc. n. 41 della produzione del P.M.).

Analoghe considerazioni valgono anche per il canale allora individuato da Vito Ciancimino per contattare i vertici di "cosa nostra" e, specificamente, il suo allora incontrastato capo, Salvatore Riina: anche in questo caso, il nome dell'odierno imputato Cinà, pure indicato da Massimo Ciancimino, in realtà già emerge dalle dichiarazioni del padre Vito, suffragate, sul punto, anche dalla stessa ricostruzione dell'imputato Mori seppur con la precisazione di questi di avere appreso l'identità del Cinà soltanto a vicenda conclusa.

Indi, al di là di alcune difformità sulla sequenza degli incontri tra De Donno-Mori e Vito Ciancimino, emerge dalla ricostruzione dei primi due (e, specificamente, di Mori nel memoriale sopra richiamato) uno sviluppo della "trattativa" concordante con l'iter riferito da Massimo Ciancimino e, in particolare, laddove si evidenzia quel passaggio da una prima fase in cui

l'intendimento di Mori-De Donno era quello di evitare nuove stragi ad una seconda fase mirata alla cattura del latitante Riina (anche in questo caso i dettagli, ivi compreso l'oggetto e gli effetti della "trattativa", saranno esaminati più avanti, in maniera esauriente, nella parte terza della sentenza).

Questo, in estrema sintesi, è, dunque, il nucleo delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, provato ed utilizzabile, a ben guardare, persino indipendentemente dalle propalazioni del predetto, però, a questo punto, addirittura superflue, perché sono stati acquisiti agli atti anche altri elementi probatori che consentono, come si vedrà meglio più avanti, da un lato, di confermare che Vito Ciancimino, tramite il Cinà, riuscì effettivamente a raggiungere i vertici dell'associazione mafiosa allora rappresentati soprattutto da Riina e Provenzano (sia pure quest'ultimo con una posizione più defilata e meno appariscente nei confronti degli altri associati, ma pur sempre con un ruolo direttivo comunque da questi ultimi non disconosciuto); e, dall'altro, che i medesimi vertici mafiosi ebbero la consapevolezza di una disponibilità dello Stato ad intavolare una "trattativa" certamente già nel periodo ricompreso tra le stragi di Capaci e di via D'Amelio indipendentemente dalla collocazione temporale dei diretti colloqui intervenuti tra il Col. Mori e Vito Ciancimino per effetto dei primi approcci – pur eventualmente del solo De Donno – certamente risalenti ai giorni successivi alla strage di Capaci.

Ma su tale nucleo si innestano, poi, le sovrastrutture artatamente create da Massimo Ciancimino e che devono essere "rimosse" o perché prive di concreti riscontri o perché assolutamente inverosimili o, anzi, più probabilmente, frutto della fantasia del dichiarante e della sua mal impiegata furbizia diretta a sfruttare le basi di effettive e, quindi, riscontrabili conoscenze per accreditarsi come depositario di ben altre indimostrabili conoscenze, che, nel suo intendimento, avrebbero dovuto, però, giovarsi dei riscontri facilmente acquisiti su quel nucleo di fatti veri pure riferiti.

La prima di tali sovrastrutture è costituita dalla ricostruzione di alcuni contatti diretti tra Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano, che, seppure certamente avvenuti (anche di ciò si dirà più avanti), si stenta a credere possano essersi verificati con le modalità ed i tempi indicati da Massimo Ciancimino e di cui comunque non v'è alcun riscontro.

Ora, pur tralasciando la ricostruzione fatta da Massimo Ciancimino riguardo alla frequentazione con la sua famiglia da parte di Provenzano negli anni settanta, nei quali, forse, è possibile ritenere che il latitante, non ancora assurto alla notorietà dei decenni successivi, si muovesse più liberamente (ma senza dimenticare, però, che, sebbene la presenza di Provenzano a casa Ciancimino in anni più remoti abbia trovato conferma nelle dichiarazioni di Pino Lipari di cui si dirà nella Parte Terza della sentenza, la frequentazione del Provenzano medesimo nei termini riferiti da Massimo Ciancimino, come si è visto sopra, non ha trovato conforto nelle dichiarazioni degli altri familiari del Ciancimino neppure con riferimento al fantomatico "ingegnere Lo Verde"), appare, invero, in ogni caso, del tutto incredibile che Bernardo Provenzano, che è riuscito a preservare la sua latitanza per oltre quaranta anni grazie da un sistema di protezione fondato su contatti segmentati e limitati a soggetti di volta in volta sostituiti ed ad un sistema di comunicazione sempre mediato e mai diretto, ancora negli anni novanta e successivamente addirittura sino al 2002, quando già massima era l'attenzione sulla sua persona, possa avere avuto i contatti con Vito Ciancimino (peraltro, a sua volta, già coinvolto in vicende giudiziarie), sia a Palermo che a Roma, ancora recandosi nelle abitazioni dello stesso e, ancor più, direttamente con Massimo Ciancimino, incontrandolo ripetutamente da solo più volte anche talvolta nello stesso giorno e nello stesso luogo, ricevendo direttamente dalle mani dello stesso le lettere di Vito Ciancimino e consegnando altrettanto direttamente a Massimo Ciancimino i "pizzini" destinati al padre di quest'ultimo.

Ci si intende riferire, ad esempio, a quell'incontro collocato da Massimo Ciancimino nei giorni immediatamente successivi alla strage di via D'Amelio, allorché il predetto dichiarante avrebbe consegnato a Provenzano una busta per conto del padre Vito Ciancimino e il Provenzano, quindi, si sarebbe allontanato per due o tre ore, per fare poi ritorno ancora personalmente con la risposta ("pizzino") da recapitare a Vito Ciancimino (v. verbale dich. Massimo Ciancimino: "*...G / T : - Lei quando scende dopo il 19 luglio a Palermo, su incarico di suo padre, per quello che abbiamo capito, consegna qualcosa a Provenzano?; DICH. CIANCIMINO : - Consegno una busta, sì, che proveniva da mio padre, a Provenzano; ... ...G / T : - Quindi aveva la risposta già scritta? Questo volevo capire?; DICH. CIANCIMINO : - No, passavano sempre due - tre ore e poi ci rivedevamo nello stesso punto... ... ...ovviamente ogni volta che succedeva, ogni volta che io andavo a portare queste missive a Provenzano, lui aveva bisogno di due – tre ore, e ci rivedevamo nello stesso punto, in altri punti, sempre o sotto lo studio Lipari, o dietro la traversa, appunto, in Via Leonardo da Vinci, mi riconsegnava oppure neanche lui scendeva dalla macchina e mi diceva ci vediamo tra due ore qua, tra tre ore qua, e mi riconsegnava la busta da portare a mio padre. In una di quelle occasioni, nel modo e nell'intento di consegnarmi la busta... ... .Personalmente, sì*").

Orbene, non v'è chi non veda l'assoluta inverosimiglianza non soltanto di un Provenzano che va personalmente ad incontrare Massimo Ciancimino, a Palermo e nei giorni immediatamente successivi alla strage di via D'Amelio nei quali altissima era l'attenzione delle Forze dell'Ordine, soltanto per ricevere dalle sue mani una busta e, quindi, senza alcuna necessità concreta ed effettiva della sua presenza e per una attività che avrebbe potuto compiere, senza alcun rischio, qualunque sodale che curava la sua latitanza; ma che addirittura, poi, si allontana per qualche ora per scrivere la risposta e che, quindi, ritorna ancora

personalmente nello stesso luogo per recapitare a Massimo Ciancimino la busta, come se non potesse disporre a iosa di uomini (fatto acclarato in moltissime indagini) cui affidare quel compito materiale che non richiedeva di certo la sua comparizione col conseguente accresciuto rischio di essere individuato ed arrestato.

E le forti perplessità su una simile ricostruzione che la rendono del tutto incredibile, non possono di certo essere fugate con la spiegazione fornita da Massimo Ciancimino riguardo alle assicurazioni che i Carabinieri avrebbero fornito sul fatto che, per garantire la "trattativa", lo stesso Massimo Ciancimino non sarebbe stato seguito (v. ancora verbale dich. di quest'ultimo: "*Ovviamente siccome erano iniziati dei rapporti con uomini delle istituzioni che erano informati di questo mio movimento di portare rapporti epistolari nelle mani, perché mio padre aveva informato questi soggetti che il suo interlocutore privilegiato, ma questi personaggi ne erano ben consci dall'inizio, che il mio interlocutore era... Che l'interlocutore di mio padre era Provenzano, in quel periodo ovviamente la mia paura, Presidente, era che si volesse... Anche perché di questo poi credo ne parlerà il Procuratore, di questi rapporti ero stato l'artefice, la mia paura era, e anche la paura di mio padre, la paura più mia espressa da mio padre, mi scusi Presidente, ho detto non vorrei che mi seguono mentre consegno il biglietto a Provenzano, visto che si parlava di catturare Provenzano, basta seguire me, consegno il biglietto a Provenzano, arrestano Provenzano e arrestano me. Mio padre in quello specifico mi dice di poter muovermi tranquillo perché era stato assicurato che il rapporto non doveva essere... Doveva essere aperto, finalizzato ad altro e che doveva andare avanti, per cui... Però è chiaro che io nutrivo la paura*").

E' facile osservare, infatti, da un lato, che non si vede come già in quella prima fase della "trattativa", in cui le "parti" si stavano studiando reciprocamente per comprendere quali fossero le reali intenzioni e finalità eventualmente sottese a

quell'apertura, il Provenzano potesse avere già acquisito una certezza di impunità tale da indurlo ad abbandonare le più elementari regole di prudenza ordinariamente seguite da un latitante, specialmente se di assoluto rilievo nell'ambito dell'organizzazione mafiosa e, quindi, in grado di disporre di ampia manovalanza; e, dall'altro, ammesso anche che il Provenzano avesse deciso di fidarsi dei Carabinieri (ed a prescindere dalla considerazione che, comunque, non si comprende perché, pur avendo a disposizioni molti uomini alle sue dipendenze, dovesse occuparsi personalmente di quella attività materiale di ritiro e consegna di buste che chiunque avrebbe potuto compiere), non si vede quale garanzia egli avesse che, invece, altre Forze di Polizia, all'oscuro di quella "trattativa" iniziata dai Carabinieri, non fossero sulle sue tracce e potessero, quindi, arrestarlo approfittando di quell'oggettivo abbassamento delle cautele abitualmente adottate nei movimenti dei grandi latitanti.

Né vale osservare che Provenzano disponeva allora anche delle garanzie del "signor Franco", che in quel periodo, secondo Massimo Ciancimino, seguiva passo passo tutta la vicenda, perché vi sono inconfutabili elementi di fatto per ritenere che il "signor Franco" sia frutto della sfrenata fantasia del dichiarante Massimo Ciancimino e, quindi, di una di quelle sovrastrutture create dal predetto per mere ragioni di sensazionalismo.

Basti qui richiamare, rinviando per il resto all'incalzante e martellante controesame effettuato sul punto dalla difesa della parte civile De Gennaro, ma anche dalle difese degli altri imputati, l'estrema incostanza e progressività delle dichiarazioni del Ciancimino, accompagnate dalle confidenze fatte parallelamente agli amici giornalisti, che, in un crescendo incontrollabile, hanno condotto il predetto sino a convergere nella indicazione/individuazione del "signor Franco" nella persona di Giovanni De Gennaro (si vedano, sul punto, la testimonianza di Francesco La Licata: "*Alla fine, quando il libro stava per uscire, ha fatto il nome di Gianni De Gennaro..*" e quella di Francesco Viviano:

"*Lui diceva che era De Gennaro, ma lui lo diceva, Gianni De Gennaro. Non lo disse soltanto a me, perché lui era uno poi molto loquace, lo disse anche ad altri giornalisti..;... .... G / T : - Quindi le disse espressamente: il signor Franco è De Gennaro?; DICH. VIVIANO : - Sì... ... ...Credo di sì, credo di sì, ricordo così... ... ...poi parlando con altri colleghi che si occupavano di queste storie, anche quelli mi dicevano: sì, anche a me ha detto che il signor Franco è De Gennaro... ... ...La Licata sicuro, me lo ricordo*"), salvo, poi, a fare una precipitosa e non certo onorevole retromarcia a fronte delle palesi ed insuperabili incongruenze di quella individuazione (così come, d'altra parte, è avvenuto per tutti gli altri personaggi di volta in volta coinvolti e chiamati in causa dal Ciancimino come sodali del De Gennaro ovvero come compartecipi del disegno diretto a bloccare la "collaborazione" del primo con l'A.G.).

In tale contesto, occorre formulare anche alcune considerazioni sui "pizzini" che Massimo Ciancimino, attribuendoli a Provenzano, ha, ad un certo punto, consegnato alla A.G. al fine di supportare la sua ricostruzione dei fatti.

Si tratta di n. 6 "pizzini", che sono stati esibiti al Ciancimino ed acquisiti durante il suo esame, aventi il contenuto per ciascuno qui di seguito riportato:

- "pizzino" 1: "*Carissimo ingegnere, ho ricevuto la notizia che ha ritirato ha ricetta dal caro Dottore. Credo che è il momento che tutti facciamo uno sforzo, come già c'eravamo parlati al nostro ultimo incontro il nostro amico è molto pressato; Speriamo che la risposta ci arrivi per tempo, se ci fosse il tempo per parlarne noi due insieme; Io so che è buona usanza in lei andare al cimitero per il compleanno del Padre suo. Si ricorda, me ne parlo lei; Potremmo vederci per rivolgere insieme una preghiera a Dio; o come l'altra volta per comodità sua, da nostro amico Mario. Bisogna saperlo perché a noi ci vuole tempo per organizzarci*".

- "pizzino" 2: "*Carissimo ingegnere, mi è stato comunicato che gli stessi con cui parliamo adesso, hanno affittato un appartamento di fronte casa sua; Hanno*

piazzato un ufficio per sentire e guardare. Ho visto che l'ultima volta ha dormito in albergo volevo sapere se anche lei era già stato informato. Dobbiamo essere prudenti, anche per il giorno del prossimo appuntamento farò sapere io a M.. Non mi è arrivato alcuna notizia sul Gas; se il problema è risolto, ci faccia sapere come;".

- "pizzino" 3: "*Carissimo ingegnere, ho saputo che ha fatto avere le mie analisi al Professore, se ritiene che ci posso andare a trovarlo melo faccia sapere, e ache come; Se lei pensa che parlare con questa gente ci porti qualcosa di buono a Lei non manca; M; mi ha detto che potremmo vederci il 16 o il 17; sarebbe piu prudente il mercoledi. Mi faccia sapere per tempo;*".

- "pizzino" 4: "*Carissimo Ingegnere, M. mi ha detto che visto i fatti accaduti, non e prudente incontrarci giovedì 23 come ci eravamo detto lultima volta che ci siamo visti; Ho parlato con amici comuni mi hanno detto che M.; quando viene a palermo non è solo; so che il ragazzo si guarda; secondo me ce qualcosa che non funziona e se lei continua a parlarci conquesta gente. Mi faccia sapere; Che il buon Dio ci protegga*".

- "pizzino" 5: "*Carissimo Ingegnere, con l'augurio che vi troviate in uno stato di salute migliore di quando vi ho visto il mese scorso; ho riferito i suoi pensieri al nostro amico sen. Ho spiegato che loro non possono fare provvedimenti come questi dell'amnistia quando governano loro, eche è cosa giusta spingere per fare approvare la legge; L'amico mi ha detto che è stata fatta una riunione e sarebbero tutti in accordo; ho visto che anche il Buon Dio con il Cardinale ha chiesto la stessa cosa*".

- "pizzino" 6: "*Carissimo Ingegnere, ho letto quello che mi hadato M. ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlero quando ci sarà possibile vederci; Mi e stato detto dal nostro Sen; e dal nuovo Pres; che spigeranno la nuova soluzione per la sua sofferenza; appena ho notizie velifaro avere; Sò che la avv. e ben intenzionato; Il nostro amico Z; hachiesto di incontrare il SEn; Ho letto*

che a lei non ha piacere e bisogna prendere tempo. Si tratta di nomine nel gas; M; mi ha detto che vi trovate in ospedale, che la salute vi ritorni presto e che il buon Dio ci assista".

I primi quattro "pizzini", secondo il Ciancimino, sarebbero stati scritti da Provenzano nel 1992, mentre gli ultimi due risalirebbero agli anni dal 1999 al 2002.

Ebbene, ciò che balza subito evidente ad un primo esame effettuato anche da chi non è un esperto, è, oltre al fatto che si tratta di fotocopie di dattiloscritti (e il Ciancimino ha dato una spiegazione alquanto contorta sull'assenza degli originali, spiegazione che, per vero, lascia perplessi, laddove non si comprenderebbe, comunque, come il padre, che, a dire del figlio, distruggeva accuratamente gli originali per evitare che contenessero impronte, poi, però, abbia commesso l'imprudenza di conservare le fotocopie di "pizzini" che avrebbero potuto comprovare i suoi rapporti con esponenti mafiosi), la circostanza che tutti i "pizzini" risultano redatti con modalità identiche e con una medesima macchina per scrivere nonostante tra i primi e gli altri sia intercorso un lasso temporale di oltre sette anni durante i quali il Provenzano ha soggiornato in più luoghi.

Tale risultanza, già del tutto chiara anche ad un "profano", poi, come si è visto sopra, ha trovato conforto anche nelle risultanze dell'analisi condotta dalla Polizia Scientifica, la quale, seppur non in termini di assoluta certezza per l'ovvia riserva conseguente alla non originalità dei documenti esaminati, ha, comunque, concluso che, con elevata probabilità, tutti i sette documenti in questione sono stati scritti con la stessa macchina per scrivere Olivetti ("*AVV. MILIO : - ... Voi avete detto che sono stati realizzati quei quattro, sui quali ha fatto domande il Pubblico Ministero, con la stessa macchina da scrivere. Anche questi tre sono stati utilizzati con la stessa macchina da scrivere, dei primi quattro?; DICH. PAGANO MARCO: - Molto probabilmente, abbiamo detto,*

sono stati realizzati con la stessa macchina da scrivere di nazionalità... Montante caratteri Pica di nazionalità italiana, Olivetti; AVV. MILIO : - ...Il molto probabilmente deriva dal fatto che sono in fotocopia?; DICH. PAGANO MARCO: - Che sono in fotocopia e anche da altre valutazioni di ordine tecnico sulla quantità e qualità delle anomalie rilevate.... ... .Sì, come ho detto tutti e sette i documenti molto probabilmente sono riconducibili ad un'unica macchina (PAROLA INCOMPRENSIBILE) caratteri Pica") dal momento che in tutti i detti documenti sono state riscontrate le medesime anomalie ("*AVV. MILIO : - ...I documenti, i sette documenti consegnati da Massimo Ciancimino evidenziano delle discordanze tra di loro? Discordanze attinenti proprio ai caratteri, eccetera; ... ...DICH. PAGANO MARCO: - No, in questo caso sono state rilevate delle analogie tra le anomalie, per quello è stato... ... ...Per tutti e sette; G / T : - Lo stesso tipo di anomalie sono state riscontrate in tutti gli stessi... Quindi anomalie dello stesso genere diciamo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto; G / T : - ...anche negli ultimi tre, hanno le stesse caratteristiche senza segni di usura del tempo; DICH. PAGANO MARCO: - Esatto*").

Negli stessi termini, d'altra parte, come pure si è già visto sopra, gli esperti della Polizia Scientifica avevano concluso presso altra A.G. ("*PAGANO: Si. Questi appartengono a un gruppo che è stato realizzato molto probabilmente con la stessa macchina. In questo caso parliamo di una macchina da scrivere Olivetti. Li leggo esattamente quali sono, sono 7 documenti che sono stati realizzati con questa macchina da scrivere: C1, C2, C3, C4, 1ACL, 1BCL, 1CCL; P.M.: Quindi sono tutti redatti con la stessa macchina da scrivere; PAGANO: A martelletto. Sempre una macchina a martelletto con il nastro in tessuto montante carattere Pica Olivetti... ... ...questi documenti avevano le stesse caratteristiche, non c'erano grandi differenze da questo punto di vista, cioè le anomalie che sono state rilevate in tutti questi documenti erano similari..*").

E se così è, non può non evidenziarsi che, se è certo che il Provenzano durante la sua lunga latitanza non abbia usato sempre ed unicamente una sola macchina per scrivere, così come si ricava dalle tante indagini ed anche dal rinvenimento di altra corrispondenza in occasione di alcune operazioni (tra le quali, l'ultima che ha condotto al suo arresto nell'aprile 2006), nonché dalle dichiarazioni di più collaboranti che hanno avuto contatti con lo stesso, allora appare veramente singolare che i "pizzini" in questione, asseritamente riconducibili al ricordato lasso temporale, presentino tutti le medesime caratteristiche e siano stati scritti con la stessa macchina senza alcun progressivo deterioramento dovuto al trascorrere del tempo ed al suo uso.

Ciò, peraltro, senza tralasciare le dichiarazioni di Ciro Vara secondo cui Giovanni Napoli, soggetto acclaratamente in contatto con Provenzano, ebbe a confidargli di avere egli stesso dato a quest'ultimo una macchina per scrivere i "pizzini" nel 1994 (v. dich. Vara di cui si darà conto in modo più ampio successivamente: "*era lui che gli ha dato la macchina da scrivere*"), così che dovrebbe ipotizzarsi che Provenzano, che, dunque, nel 1994 non aveva più con sé la macchina per scrivere eventualmente utilizzata per i primi "pizzini" scritti nel 1992, sarebbe, poi, dopo molti anni, ritornato in possesso della stessa macchina quando ebbe a scrivere gli ultimi "pizzini" consegnati da Massimo Cianicmino.

A ciò si aggiunga che non è dato comprendere perché Vito Ciancimino, tra i tantissimi "pizzini" che secondo Massimo Ciancimino si sarebbe scambiato con Provenzano, ne abbia conservato soltanto alcuni e non altri o tutti, tenuto conto, poi, che tra questi conservati ve ne sono anche di contenuto sostanzialmente insignificante (v., ad esempio, quello sopra indicato al n. 3), se non nell'ottica di confortare la ricostruzione del medesimo Massimo Ciancimino.

Per l'effetto – e tenuto conto anche delle accertate falsificazioni che possono addebitarsi a Massimo Ciancimino (in proposito si rimanda alla analisi

scientifica dei documenti sopra già riportata ed a quanto più approfonditamente si dirà di qui a poco in relazione alla contestazione di calunnia in questa sede formulata a carico del predetto) – appaiono inevitabili analoghi dubbi riguardo anche al c.d. "papello", per il quale la valutazione di autenticità, non essendo stato possibile accertare l'autore della grafia (v. esito analisi scientifica sulle comparazioni effettuate di cui hanno riferito gli esperti incaricati nei termini sopra già riportati), è rimasta rimessa esclusivamente alle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, le quali, peraltro, a prescindere dal giudizio di complessiva inattendibilità di cui si è detto, anche sul punto appaiono caratterizzate da numerose oscillazioni ed incertezze nella ricostruzione dell'iter che, partire dal suo rinvenimento, ha condotto sino alla tardiva consegna alla A.G. dopo molti precedenti interrogatori.

Ed è bene qui, subito, precisare che nessun conforto al racconto di Massimo Ciancimino può farsi derivare dalla vicenda riferita in questa sede dai testi Mariani e Viviano (v. sopra) riguardo al possesso, appunto, da parte del predetto imputato, di documenti originali del padre tra i quali anche il c.d. "papello".

Ed invero, prescindendo dalla sorprendente superficialità con la quale un Avvocato titolare di un importante studio legale si sia prestato a sottoscrivere una dichiarazione quale quella acquisita e sopra riportata (v. dichiarazione su carta intestata dello Studio Legale Mariani & Associati riportante la data del 3 aprile 2006 avente il seguente contenuto: "*Io sottoscritto Massimo Ciancimino, nato a Palermo il 16-02-1963, residente in Roma, via San Sebastianello nr. 9, con la presente autorizzo l'avvocato Marco Simone Mariani, mio Legale di Fiducia, a consegnare il manoscritto di mio Padre e relativi allegati e titolato <<A Vito Ciancimino>>, in ipotesi di mia prematura scomparsa e a farlo consultare in sua presenza e a farne copia di parti che riterrà più opportuno, al sig. Francesco Viviano, nato a Palermo, il 26-02-1949, unica persona di mia fiducia oltre al mio legale. Certo di un corretto uso del materiale relativo alle*

vicissitudini di mio Padre e agli anni ed episodi descritti nello stesso. Il sottoscritto avvocato, dichiara di ben conoscere il luogo ove è custodito il detto manoscritto e di eseguire la volontà dello stesso essendo l'unico autorizzato alla gestione dello stesso", sottoscritta da Massimo Ciancimino e "autenticata" dall'Avv. Marco Simone Mariani), che non trova alcuna giustificazione neppure nella sua professione (dal momento che l'Avv. Mariani, come ammesso dallo stesso, non aveva alcun mandato professionale da parte del Ciancimino e, d'altra parte, quale avvocato, neppure un generale potere di autenticazione di firma, su documenti diversi da quelli processuali, riservato, semmai, ai notai), deve prendersi atto che, in ogni caso, l'Avv. Mariani, non soltanto non ha mai visto alcuna documentazione asseritamente in possesso del Ciancimino, ma addirittura, contrariamente a quanto affermato nella dichiarazione pure da lui sottoscritta ancorché "*per autentica*", neppure ha mai conosciuto il luogo ove tale documentazione sarebbe stata custodita dal Ciancimino e, dunque, ove egli avrebbe potuto recuperarla in caso di "*prematura scomparsa*" dello stesso.

La testimonianza sul punto resa dal Mariani (quello della mancata conoscenza del luogo in cui era custodita la documentazione), invero, appare veritiera tenuto conto che, peraltro, lo stile della dichiarazione rende altamente probabile (se non certo) che la stessa venne materialmente stesa dallo stesso Ciancimino (si vedano in proposito la maiuscola usata per indicare il "*Padre*" e quelle usate per designare il detto avvocato "*Legale di Fiducia*" del tutto inusuali negli scritti dei legali), e, dunque, appare ugualmente altamente probabile che il Mariani vi abbia apposto la sua sottoscrizione solo per assecondare il Ciancimino, col quale, evidentemente, nel tempo si era creato un rapporto di frequentazione ben più significativo di quello che riduttivamente il teste ha tentato di rappresentare (perché altrimenti non avrebbe neppure ricevuto un "cliente" con una pretesa, quale quella avanzata dal Ciancimino, che non trovava alcuna giustificazione in rapporti professionali e neppure nelle funzioni proprie di un avvocato).

Resta da comprendere, allora, quale sia stato lo scopo perseguito dal Ciancimino con tale dichiarazione.

In proposito, rileva, innanzitutto, ciò che quest'ultimo ebbe ad indicare all'Avv. Mariani: mostrare il documento al giornalista Viviani e, poi, distruggerlo.

Se così è, deve concludersi che lo scopo di quel documento non sia stato altro che quello di consentire al Ciancimino di accreditarsi di fronte al Viviano (v. anche testimonianza di quest'ultimo pure sopra riportata) quale effettivo depositario di importante documentazione proveniente dal padre, facendone attestare la sua esistenza ad un conosciuto avvocato, estraneo a quelle vicende ed all'ambiente siciliano e, quindi, tale da conferire autorevolezza al racconto del Ciancimino medesimo.

E' del tutto evidente, quindi, che tale fatto, così come risulta ricostruito all'esito della istruttoria dibattimentale, non è idoneo ad apportare alcuna utile conferma alla attendibilità del Ciancimino riguardo alla autenticità dei documenti principalmente posti dallo stesso a sostegno della ricostruzione della c.d. "trattativa" del padre con i Carabinieri.

Si ha, dunque, anche in questo caso, la netta impressione che Massimo Ciancimino, ad un certo momento, abbia voluto rendere "plastica" la "trattativa" materializzandola in un documento (il c.d. "papello") che, con tutta probabilità, se è esistito nella sua materialità (nel senso che le richieste dei mafiosi potrebbero anche non avere avuto una trasposizione scritta consegnata a Vito Ciancimino), è stato distrutto o, comunque, non è mai entrato nella disponibilità del medesimo Massimo Ciancimino, perché, se questi lo avesse effettivamente avuto sin dalla morte del padre, non avrebbe avuto motivo di inscenare col Viviano la "pantomima" del "testamento" autenticato dall'Avv. Mariani, né avrebbe avuto motivo di tergiversare con gli altri giornalisti e, soprattutto, con i Magistrati.

E qui è necessario formulare alcune considerazioni sulle risultanze acquisite riguardo alla perquisizione effettuata nella abitazione di Massimo Ciancimino il 17 febbraio 2005 in quanto strettamente correlate al possesso di documenti da parte di quest'ultimo e, specificamente, anche del "papello" di cui si è detto.

Ciò per ribadire che, anche in questo caso, le anomalie, certamente sussistenti, che hanno caratterizzato tale perquisizione, non apportano, a ben vedere, alcun effettivo riscontro alla credibilità del dichiarante Massimo Ciancimino, ma costituiscono, semmai, un ulteriore esempio di come questi sia capace di sfruttare ogni possibile spunto per imbastire una storia che, grazie alle sovrastrutture innestate su circostanze vere, acquisisca una parvenza di verosimiglianza, idonea, apparentemente, a confermare il suo complessivo racconto delle vicende che hanno preso le mosse dai contatti avuti dal padre coi Carabinieri.

In proposito è opportuno muovere dalla testimonianza del Cap. Antonello Angeli sopra già riportata.

Antonello Angeli, infatti, è un altro dei (non pochi) testimoni "sconcertanti" apparsi sul proscenio di questo processo.

Da un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri con una brillante carriera che lo ha condotto al grado di colonnello e ad incarichi di sicuro prestigio, quale quello di Comandante del Nucleo addetto alla vigilanza del Palazzo del Quirinale e, persino, di addetto alla scorta personale del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ci si attenderebbe il massimo sforzo di collaborazione con la Giustizia e comportamenti corretti e lineari.

Sennonché, il Col. Angeli, sentito dal Pubblico Ministero nel 2009 come persona informata dei fatti, come si evince dalle puntuali contestazioni fattegli durante l'esame e sopra riportate, ha certamente nascosto fatti di cui era a conoscenza ed, in alcuni casi, non ha detto la verità.

Così, ad esempio, nel momento in cui gli sono state chieste espressamente informazioni sulla perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 nella abitazione e nel magazzino nella disponibilità di Massimo Ciancimino, ha certamente nascosto tutta la vicenda – non certo trascurabile o di poco conto e, quindi, facilmente dimenticabile, trattandosi, piuttosto, di un fatto assolutamente inusuale – del rinvenimento di documentazione da lui ritenuta di particolare interesse, del sorprendente invito a non sequestrarla ricevuto da parte dei suoi superiori senza che gli stessi l'avessero neppure esaminata e della sua fotocopiatura privata fatta, sostanzialmente di nascosto (in una copisteria, appunto, privata, anziché in ufficio), per propria "garanzia" (evidentemente e dichiaratamente nei confronti dei suoi superiori); e, nel momento in cui gli sono state chieste informazioni sul foglio contenente quel riferimento a Berlusconi pure rinvenuto nel corso della perquisizione, ha certamente mentito allorché ha detto di non ricordare nulla, visto che proprio quel documento, invece, aveva acceso la sua curiosità ed era stato oggetto sia di specifica interlocuzione con i superiori, sia di analitica descrizione nel verbale di sequestro (di cui pure gli era stato chiesto conto e che, pertanto, avrebbe dovuto – così come certamente è accaduto – sollecitargli la memoria) proprio per le vicende che si erano verificate dopo il suo rinvenimento.

E' evidente ed indubitabile, dunque, alla stregua di quanto emerso, che il Col. Angeli ha deliberatamente omesso di riferire tutta quella vicenda che fa emergere aspetti comportamentali (eufemisticamente) non certo edificanti posti in essere dallo stesso Angeli e dai suoi superiori in quella occasione.

Per le stesse ragioni, successivamente, essendo stato nel frattempo sottoposto ad indagine, il Col. Angeli si è avvalso della facoltà di non rispondere allorché è stato chiamato a testimoniare nel processo a carico del Gen. Mori e del Col. Obinu.

Riacquistata, però, la qualità di testimone per la sopravvenuta archiviazione di quelle indagini e messo alle strette dalle dichiarazioni, ormai a lui note, sia del M.llo Masi, sia, soprattutto, dell'App. Lecca (per entrambi si vedano le testimonianze pure sopra già riportate), in questa sede il Col. Angeli ha dovuto rispondere alle domande delle parti e riferire ciò che ebbe a verificarsi quel 17 febbraio 2005 e successivamente.

Ma anche in questa sede il racconto del teste è apparso del tutto parziale ed in alcuni passi non certo credibile.

Quanto alla ricostruzione degli accadimenti del 17 febbraio 2005, invero, la deposizione dell'Angeli risulta smentita da quella assolutamente più puntuale, precisa e certamente più disinteressata dell'App. Lecca (v. sopra).

Basti pensare alla precisa descrizione fatta da quest'ultimo del materiale documentale nella immediatezza da lui sottoposto all'esame di Angeli (descrizione, peraltro, confortata da quella fatta dal teste Angotti che pure ebbe a trovarsi presente nel momento in cui venne rinvenuto quel "fascicolo" che immediatamente aveva suscitato l'attenzione di coloro che effettuavano la perquisizione) e, poi, quindi, fotocopiato, a fronte del generico riferimento dello stesso Angeli ad uno scatolone con più dattiloscritti ed alla da lui asserita successiva fotocopiatura di tutto il materiale rinvenuto nel magazzino, circostanza che risulta smentita sia dal costo delle fotocopie (circa 20 Euro, che come fatto rilevare dal P.M., non avrebbe potuto di certo coprire le spese per la fotocopiatura di tutti quei documenti come elencati nel verbale di sequestro), sia dal fatto che dal detto racconto dell'Angeli discenderebbe l'inverosimile conseguenza fattuale che, a quel punto, i militari impegnati in quella perquisizione e rimasti sul luogo o sarebbero rimasti inoperosi per oltre un'ora ad attendere il ritorno di Lecca sul posto (secondo la versione, appunto, data da Angeli per il quale Lecca ebbe a ritornare sul posto della perquisizione e, con evidenti contraddizioni, anche dal teste Rossetti che non ha saputo spiegare né

cosa rimasero a fare – e per quanto tempo – i presenti in attesa di Lecca, né perché, a suo dire, quest'ultimo fu atteso visto che coloro che erano rimasti sul luogo ben avrebbero potuto rientrare in ufficio già con la sola autovettura rimasta) ovvero sarebbero tornati in caserma senza alcun materiale prelevato dal magazzino e senza neppure accorgersi di tale stranezza, se, invece, come più verosimilmente riferito da Lecca, questi, dopo la copisteria, ebbe a rientrare direttamente in caserma ed a consegnare il materiale (soltanto un dattiloscritto con allegati vari fogli dei tanti documenti rinvenuti nel magazzino) direttamente a Angeli.

Anche riguardo ai successivi incontri di Angeli con Masi, la deposizione di quest'ultimo è apparsa più veritiera, sia per la precisa indicazione di luoghi, fatti e circostanze (per la parte che lo riguarda, peraltro, riscontrate anche dalla deposizione del teste Saverio Lodato, il quale ha ben ricordato che il principale scopo di Masi e Barbaria era quello di farlo incontrare con un superiore in grado, quindi, con Angeli) che del tutto inverosimilmente, invece, Angeli ha negato di ricordare, sia perché il contenuto delle confidenze riferito da Masi non può che essere stato appreso dallo stesso Angeli, il quale soltanto, infatti, poteva sapere e, quindi, raccontare della telefonata fatta al suo superiore (apparendo irrilevante che Masi abbia parlato di Sottili, mentre Angeli, oggi, ha riferito trattarsi di Gosciu, non potendosi escludere, ove pure si volesse ritenere vera tale ultima indicazione e non frutto del costante tentativo di aggiustamento del racconto che traspare da tutta la deposizione di Angeli, che Masi abbia dedotto trattarsi di Sottili da un generico riferimento ad un "superiore") e, soprattutto, della indicazione, certamente imprevista ed inusuale, ricevuta da Angeli, di non sequestrare quel materiale documentale rinvenuto e ritenuto già di particolare interesse nonostante chi gli aveva impartito quell'ordine non avesse ancora neppure esaminato e letto il materiale medesimo.

A ciò si aggiungano le evidenti contraddizioni di Angeli che ha tentato di spostare nel tempo i colloqui con Masi all'epoca in cui questi era già passato alla Sezione Scorte (quindi, 2008-2009), senza potere spiegare, però, perché allora ha riferito che l'incontro col giornalista (che incontestabilmente è avvenuto nella primavera del 2006 come si ricava dalla deposizione del teste Lodato) a quel momento non era ancora avvenuto.

Resta, conseguentemente, priva di efficacia anche la smentita di Angeli sul riferimento al rinvenimento del "papello" fatto a Masi e da questi raccontato, anche se, per quanto già detto a proposito di Massimo Ciancimino, la circostanza appare di scarsa rilevanza ai fini della ricostruzione della vicenda della "trattativa" e della fattispecie di minaccia oggetto della imputazione che sarà fatta nella Parte Terza di questa sentenza.

Ed infatti, ove anche dovesse ritenersi accertato che tra quelle carte rinvenute nel magazzino vi fosse il c.d. "papello", inteso come quel documento poi così definito e consegnato alla A.G. da Massimo Ciancimino, non potrebbe, di certo, avvalorarsi la credibilità di questi in assenza di un riscontro sulla autenticità del documento nel senso della sua effettiva provenienza dai vertici della associazione mafiosa.

Tale riscontro, tuttavia, come già detto, non soltanto non è stato in alcun modo acquisito, ma, anzi, sembra smentito dalla accertata falsificazione o alterazione di gran parte della documentazione non autografa di Vito Ciancimino offerta alla A.G. dal figlio Massimo.

Ma quali conclusioni, allora, è possibile trarre dalle risultanze acquisite su tale vicenda della perquisizione e più specificamente della cassaforte che in quella occasione, secondo Massimo Ciancimino, sarebbe stata aperta e richiusa senza prelevare i documenti in essa custoditi (tra i quali il c.d. "papello")?

Non può che concludersi che neppure tali risultanze possono suffragare l'attendibilità di Massimo Ciancimino, il quale, infatti, è stato già smentito

principalmente dal suo dipendente Vittorio Angotti, laddove questi ha negato di avere mai avuto le chiavi della cassaforte (e, d'altra parte, non si vede perché avrebbe dovuto averle o anche soltanto conoscere il luogo in cui erano custodite, ancorché persona di fiducia del Ciancimino) e di avere, quindi, potuto indicare ai Carabinieri l'esistenza della cassaforte medesima.

Può certamente ritenersi accertato che i Carabinieri effettuarono la perquisizione della abitazione del Ciancimino con assoluta superficialità, tanto da non accorgersi della presenza della cassaforte (certamente allora già esistente: v. dich. Angotti secondo cui la stessa esisteva già prima che la stanza, ove era collocata, fosse destinata al figlio del Ciancimino e, quindi, prima del novembre 2004) ancorché celata dietro un quadro appeso alla parete.

Ed è proprio questo il fatto, ovviamente noto a Massimo Ciancimino, sul quale quest'ultimo ha costruito, questa volta, la sua falsa sovrastruttura del mancato sequestro del "papello", a suo dire, custodito, appunto, all'interno della cassaforte, che, quindi, secondo il racconto del Ciancimino medesimo, sarebbe stata aperta e richiusa dai Carabinieri senza prelevare il materiale in essa custodito.

Ora, in proposito v'è da dire che non si comprenderebbe perché il Cap. Angeli avrebbe dovuto ignorare quella documentazione asseritamente custodita nella cassaforte, quando, poi, invece, allorché è stata rinvenuta la documentazione all'interno del magazzino, non soltanto l'ha sequestrata, ma si è preoccupato di farne una copia all'insaputa dei suoi superiori quando questi, sorprendentemente, ebbero a invitarlo a non procedere al sequestro.

Ne consegue che tale ultima vicenda, certamente, come detto, anomala, del rinvenimento di documentazione riferibile a Vito Ciancimino e della fotocopiatura clandestina della stessa, non è idonea a riscontrare il racconto del Ciancimino, dal momento che la stessa non si è svolta a seguito e nell'occasione

della perquisizione della abitazione ove si trovava la cassaforte, bensì quando è stata successivamente perquisito il magazzino.

Non a caso, infatti, la Pubblica Accusa ha molto insistito, in occasione dell'esame dei testi di cui sopra, nel fare emergere la possibile esistenza del documento denominato "papello", non già all'interno della cassaforte, bensì tra i fogli sparsi che, secondo l'attendibile testimonianza del Carabiniere Lecca, vi erano tra le pagine del fascicolo rilegato che egli aveva consegnato al Cap. Angeli e che pure erano stati da lui fotocopiati insieme al detto fascicolo rilegato (si vedano anche le insistenti domande del P.M. sull'esistenza di post-it, pure confermata da Lecca, con evidente riferimento a quel post-it, con l'appunto autografo di Vito Ciancimino, attaccato al c.d. "papello" poi consegnato da Massimo Ciancimino e che, va detto per inciso, non proverebbe di certo, d'altra parte, l'autenticità del documento, non potendosi escludere – ed anzi apparendo altamente probabile – che quel post-it applicato dal padre ad altro documento, verosimilmente quella bozza di libro indicata dalla difesa dell'imputato Mori, sia stato strumentalmente utilizzato da Massimo Ciancimino per accreditare la veridicità del c.d. "papello").

Si vuole dire, in altre parole, che neppure la Pubblica Accusa per lo svolgimento dei fatti così come sono stati accertati ha potuto dare credito al racconto del Ciancimino secondo cui il "papello" era all'interno della cassaforte e non è stato, però, prelevato dai Carabinieri nonostante questi avessero esaminato il contenuto della cassaforte medesima ed ha tentato di dimostrare che piuttosto il "papello" si trovava tra i documenti rinvenuti successivamente all'interno del magazzino e fotocopiati dal Cap. Angeli, il quale, poi, su suggerimento dei superiori, lo avrebbe trattenuto per sé (o consegnato a questi ultimi) senza darne conto nel verbale di perquisizione (anche se, per vero, in tal caso non si comprenderebbe neppure come Massimo Ciancimino possa essere tornato in possesso del documento col post-it originale tenuto conto che i documenti

fotocopiati vennero portati da Lecca direttamente in caserma, a meno che non si voglia concludere che, in realtà, come appunto detto appare più probabile, quel post-it fu prelevato dal Ciancimino da altro documento ed applicato posticciamente ad una copia del "papello").

Ma a sostegno di tale ipotesi, non certo peregrina viste le condotte veramente ingiustificabili ed incomprensibili di tutti i protagonisti di quella sconcertante vicenda (ed ivi comprese anche quelle tenute in occasione delle testimonianze rese in questo processo), v'è soltanto la dichiarazione di Saverio Masi secondo cui il Cap. Angeli ebbe espressamente a parlargli del ritrovamento del "papello", dichiarazione che, seppure appaia più attendibile di quella contraria resa dal Cap. Angeli per le ragioni sopra esposte, non è, comunque, sufficiente a provare il fatto, in forza delle regole stabilite dall'art. 192 c.p.p., per l'assenza di altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità.

Ma, in ogni caso, qui è sufficiente osservare che, comunque, la dichiarazione di Masi non potrebbe suffragare l'attendibilità di Massimo Ciancimino, tanto più che il documento denominato "papello" di cui si discute non sarebbe altro che quello poi consegnato da Massimo Ciancimino alla A.G. e per il quale vi sono forti ragioni per dubitare della sua autenticità.

In altre parole, si vuole dire, che ove anche si volesse dare per provato – come invece non è – il ritrovamento del (verosimilmente falso) "papello" di cui Massimo Ciancimino era in possesso e che il comportamento anomalo dei Carabinieri sia da attribuirsi al timore che attraverso quel documento, di cui in quel momento essi ignoravano la falsità, si potesse risalire alla c.d. "trattativa Stato-mafia", ciò non servirebbe in alcun modo a confermare la credibilità del medesimo Massimo Ciancimino, ma costituirebbe un'ulteriore conferma della propensione di quest'ultimo a costruire racconti verosimili muovendo da alcuni eventi che lo hanno visto come diretto protagonista (in questo caso quella

perquisizione dei Carabinieri, così superficiale da avere trascurato la cassaforte celata dietro ad un quadro).

Come si vede, pertanto, neppure dalla istruttoria compiuta sulla perquisizione effettuata il 17 febbraio 2005 possono conclusivamente trarsi elementi di conferma della credibilità di Massimo Ciancimino, restando estranei al tema i comportamenti tenuti in quella occasione dai Carabinieri, valutabili, semmai, nel contesto della vicenda della c.d. "trattativa" che sarà oggetto di apposito successivo esame.

Ma la seconda ancora più traballante sovrastruttura certamente creata artificiosamente da Massimo Ciancimino è costituita dai rapporti e contatti col "signor Franco", sulla cui esistenza, non soltanto non vi sono riscontri, ma, anzi, v'è una messe confusa e contraddittoria di dichiarazioni dello stesso Massimo Ciancimino che induce a ritenere che tale personaggio sia frutto esclusivo della fantasia del dichiarante.

Appare veramente superfluo, per quanto già detto sopra a proposito della attendibilità di Massimo Ciancimino addentrarsi dettagliatamente nella progressione di dichiarazioni che hanno condotto il predetto a mutare, aggiustare ed integrare il racconto sui contatti col "signor Franco" e ad individuarlo via via in soggetti diversi sino a lasciare intendere che potesse trattarsi, addirittura, del Dott. De Gennaro (v. testimonianze La Licata e Viviano già ricordate) o, alternativamente (a ulteriore riprova delle oscillazioni clamorose del Ciancimino), altro soggetto al predetto comunque vicino o collegato.

Ed a tal proposito, semmai, a riprova della costruita suggestione di alcune vicende raccontate da Massimo Ciancimino per suffragare le sue artificiose sovrastrutture realizzate a partire da piccoli nuclei di fatti veri, possono emblematicamente richiamarsi le risultanze probatorie su due diverse vicende utilizzate da Massimo Ciancimino per confortare i vantati rapporti privilegiati e diretti col Dott. De Gennaro.

Ci si intende riferire alla vicenda del rilascio del passaporto dopo la nascita, nel 2004, del figlio che, a dire dello stesso Massimo Ciancimino, avvenne grazie all'intercessione del Dott. De Gennaro, oltre che del fantomatico "signor Franco"; e alla vicenda del trasferimento dell'agente di polizia Angela Cuccio, anche in questo caso, attribuito all'intervento del Dott. De Gennaro dietro diretto interessamento di Massimo Ciancimino.

Ebbene, poche battute sono sufficienti riguardo ad entrambi gli episodi per dimostrare plasticamente il "metodo Ciancimino", consistente, come detto, nel muovere da minimali fatti veri riscontrabili, per poi avvalorare le sue indimostrabili sovrastrutture artatamente create su tali fatti col fine di accreditare ruoli e conoscenze da lui, in realtà, mai avuti.

Sulla prima vicenda, quella concernente il passaporto, si sono già riportate sopra le testimonianze dell'agente di P.S. Angela Cuccio e del coniuge del Ciancimino, Carlotta Messerotti.

Quanto alla prima testimonianza, può da questa soltanto ricavarsi il riscontro sul fatto che il Ciancimino, di fronte alle difficoltà frappostegli dall'Ufficio Passaporti di Palermo a lui riferite dall'amica Angela Cuccio, si sia vantato di potersi rivolgere direttamente al Capo della Polizia De Gennaro.

Sennonché, poi, non v'è alcuna prova che effettivamente il Ciancimino si sia rivolto al De Gennaro ed anzi risulta dalla testimonianza della Messerotti di cui si dirà di seguito, che verosimilmente il predetto riuscì a ottenere quel passaporto attraverso l'intervento di altri, circostanza che, seppure non escluda, in ipotesi, il rapporto diretto col De Gennaro allora vantato dal Ciancimino medesimo (potendo quest'ultimo, in un secondo momento, avere deciso di ricorrere ad altro soggetto più facilmente raggiungibile per ottenere ciò che gli interessava), comunque non riscontra – ed quel che qui rileva – quel rapporto e quella conoscenza diretti affermati dal dichiarante in questione.

E basta leggere, quindi, la testimonianza della Messerotti per rilevare come, al di là dell'apparenza, neppure da questa possano trarsi utili elementi ai fini della conferma delle dichiarazioni dell'imputato Massimo Ciancimino sui temi di maggiore rilevanza in questo processo.

Ci si intende riferire, innanzitutto, alla assenza di qualsiasi conferma riguardo ai contatti del predetto imputato con esponenti dei servizi di sicurezza (di cui la Messerotti nulla ha detto di sapere) ed alla esistenza tanto del "signor Franco" (dalla medesima sentito nominare dal marito soltanto dopo che questi ne aveva iniziato a parlare con i Magistrati) quanto del "sig. Rosselli" (il cui nome le fu soltanto fatto dal marito in occasione di un colloquio in carcere dopo l'arresto).

Ma anche riguardo al Dott. De Gennaro la teste ha riferito, in sostanza, soltanto del fatto che il marito si vantava della conoscenza con il primo ed attribuiva a tale conoscenza alcune "agevolazioni" (prelevamento o accompagnamento direttamente all'aeromobile ed assenza di controlli in occasione del trasporto di ingenti somme di denaro) effettivamente da lei riscontrate in occasione dei viaggi aerei in partenza o in arrivo negli scali di Roma e Palermo.

Sennonché, nessun elemento di conferma la teste ha fornito in ordine alla effettiva riconducibilità di tali "agevolazioni" ad interventi del Dott. De Gennaro, anziché ad altri soggetti eventualmente interessati dal Ciancimino nella cerchia delle sue molteplici conoscenze, ed essendo, a tal proposito, privo di concreto rilievo il fatto che quest'ultimo, conversando con la moglie, abbia attribuito le suddette "agevolazioni" direttamente al Capo della Polizia tenuto conto del carattere dell'imputato certamente, per quanto è emerso, particolarmente incline alla platealità e alle vanterie.

Significativo è, in proposito, come detto, anche quanto emerso dalla testimonianza qui in esame riguardo al rilascio dei passaporti per i due coniugi e per il loro figlio appena nato (il 24 novembre 2004), dal momento che, al di là della proclamazione da parte del Ciancimino dell'intendimento di ricorrere

all'intervento diretto del Capo della Polizia allorché a Palermo gli erano stati frapposti ostacoli al rilascio del passaporto per il figlio, non v'è traccia nel racconto della Messerotti né di interventi del "signor Franco" né di interventi del Dott. De Gennaro, ma soltanto di un soggetto – il gestore del bar Thomas a Roma – che appare riconducibile alla figura di uno "spicciafaccende", che, approfittando della vicinanza del Commissariato di P.S. "Villa Glori" e della conseguente conoscenza di alcuni agenti ivi in servizio frequentatori del suo bar (tra i quali il Sovrintendente Paolo Cecala: v. verbale testimonianza resa dinanzi al Tribunale di Caltanissetta il 13 aprile 2015 acquisito agli atti), come non infrequentemente avviene per molti uffici pubblici per soddisfare le esigenze di coloro che non hanno il tempo di (o non vogliono dedicare tempo per) sbrigare le pratiche burocratiche, ha fatto da intermediario, così come avvenuto in altri casi (v. ancora la citata testimonianza di Paolo Cecala), nel rilascio dei passaporti in questione.

Ciò si ricava agevolmente dal fatto che i coniugi Ciancimino, giunti a Roma, si recarono direttamente presso il bar Thomas per incontrare il titolare del detto bar, dal fatto che quest'ultimo ebbe personalmente ad accompagnare i medesimi coniugi presso un esercizio commerciale per fare le necessarie fotografie e, infine, dal fatto che la pratica venne sbrigata (sottoscrivendo i relativi moduli) in un locale di pertinenza del bar ove, peraltro, la teste Messerotti ha notato la presenza, oltre che di un soggetto non conosciuto, di alcuni faldoni di pratiche a riprova della non occasionalità dell'utilizzo di quel locale per simili attività, circostanza, invece, incompatibile con l'occasionalità di un ricorso a tale situazione logistica per la sola finalità di riservatezza di soggetti eventualmente attivati dal "signor Franco" (e, d'altra parte, non sarebbe certo verosimile ritenere che quest'ultimo, secondo quanto raccontato dal Ciancimino, dopo avere usato termini "*imperativi*" (v. verbale udienza 12 maggio 2016: "*..mi ricordo che usò anche dei toni un po' imperativi...*"), per ottenere da personale

della Polizia ciò che non era facile o usuale ottenere, si sia, poi, rivolto o abbia indirizzato il Ciancimino medesimo ad uno "spicciafaccende", quale appare essere il titolare del bar Thomas, o, comunque, ad un soggetto estraneo alla amministrazione della Polizia di Stato).

Ma v'è di più.

Nella sua evidente irrefrenabile tendenza alla vanteria, Massimo Ciancimino, non contento di avere coinvolto già il Dott. De Gennaro in quella minimale pratica per il rilascio dei passaporti, poi, ha addirittura chiamato in causa, quale soggetto pure attivatosi in suo favore, persino il Dott. Arnaldo La Barbera.

In proposito, invero, convergono le testimonianze, di cui non è certo dubitabile l'attendibilità, dei giornalisti La Licata e Viviano.

Infatti, sia il primo (v. testimonianza La Licata già sopra riportata: "*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Nel corso dei vostri colloqui lei ebbe mai riferito da parte di Massimo Ciancimino di un interessamento dell'allora Questore, prima Questore di Roma Arnaldo La Barbera in relazione al passaporto...; DICH. LA LICATA : - Al documento del figlio, sì... .. ...Però anche lì fu una cosa molto confusa il racconto di Massimo Ciancimino, perché questo documento lui sosteneva di averlo avuto brevi manu; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì, io per ora voglio fermarmi ai tempi, siamo nel 2004... ... ...Lei questo racconto del fatto che ci sarebbe stato un interessamento di La Barbera...; DICH. LA LICATA : - Lo apprendo nel 2009, quando parlo con lui.. ... ...No, lui mi disse che... Prima si interessò... Che De Gennaro interessò La Barbera*"), sia il secondo (v. testimonianza Viviano pure sopra già riportata: "*Lui mi disse tra le altre cose, però posso essere anche impreciso perché, ripeto, sono passati tanti anni, che aveva bisogno di un passaporto per suo figlio, che si era rivolto alla Polizia. Credo che mi fece il nome di De Gennaro e poi avrebbe incaricato Arnaldo La Barbera, che io conoscevo benissimo, era un mio amico.... ....Lui accennò a questa storia del passaporto e mi disse, se non mi ricordo male, però posso*

essere anche impreciso, ma credo che mi fece anche il nome di De Gennaro e di Arnaldo La Barbera per ottenere questo passaporto, che lo ottenne in un posto di polizia che era uno scantinato, non so bene dove, vicino (FUORI MICROFONO), da qualche parte. Questo diceva lui") hanno riferito che Massimo Ciancimino aveva loro fatto (in distinte occasioni nelle quali aveva separatamente conversato con i predetti giornalisti) il nome anche di Arnaldo La Barbera nel contesto delle agevolazioni avute per ottenere a Roma il rilascio del passaporto.

Sennonché, il Dott. Arnaldo La Barbera è deceduto il 12 settembre 2002 e, dunque, è certo ed acclarato anche in questo caso il mendacio di Massimo Ciancimino, con l'inevitabile effetto estensivo, pur in assenza di un analogo chiaro contrasto, nel coinvolgimento in quella vicenda del Dott. De Gennaro.

La seconda vicenda è, invece, quella del trasferimento dell'agente Angela Cuccio, la cui testimonianza è stata pure acquisita in questa sede.

Ebbene, in proposito, va rilevato che, all'esito della testimonianza sopra riportata, nonostante i numerosi "non ricordo" dietro i quali la Cuccio si è continuamente trincerata anche riguardo a circostanze che, invero, appare veramente poco credibile che possano non essere ricordate (come, in particolare, quelle relative all'anelato trasferimento a Palermo, finalmente ottenuto dopo molti anni di disagi per i viaggi dalla stessa teste rappresentati) e tenuto conto, tuttavia, che la medesima Cuccio, infine, seppur manifestando una evidente ritrosia collegata alla persona dell'imputato Ciancimino, ha confermato le dichiarazioni rese a suo tempo nella fase delle indagini preliminari che le sono state specificamente contestate, risulta certamente riscontrato:

- che effettivamente Massimo Ciancimino "suggerì" a Angela Cuccio di presentare l'istanza di "aggregazione" alla Questura di Palermo. Nonostante la teste, infatti, abbia prima riferito di non ricordare la circostanza, poi tentato di accreditare quell'avvicinamento come un fatto di *routine* dopo il tempo

trascorso fuori sede e, infine, dichiarato di non ricordare se col Ciancimino si fosse parlato di trasferimento ovvero di aggregazione, non può residuare il benché minimo dubbio che Massimo Ciancimino ebbe a suggerire proprio di richiedere l'aggregazione temporanea alla Questura di Palermo, non essendo ancora maturato il tempo necessario, dalla precedente assegnazione al Commissariato di Vittoria, per ottenere il trasferimento (che poi, infatti, venne effettuato alla scadenza del detto termine nel marzo 2004 contestualmente a quelli dei colleghi dello stesso corso). Tale certezza si evince dalle stesse dichiarazioni rese dalla Cuccio nella fase delle indagini preliminari poi in questa sede comunque confermate. Infatti, in quella occasione la Cuccio non soltanto parlò specificamente di domanda di "aggregazione", ma ha fatto, altresì, specifico riferimento ai presupposti di questa e cioè alle condizioni di salute del padre (v. sopra contestazione operata dall'Avv. Milio), del tutto irrilevanti, invece, ove si fosse discusso di trasferimento essendo questo legato esclusivamente alla decorrenza minima di servizio in altra sede;

- che la Cuccio presentò effettivamente la domanda di aggregazione alla Questura di Palermo (datata 16 ottobre 2003) in data 17 ottobre 2003 (come risulta dal messaggio di cui sopra al punto 2), evidentemente in via d'urgenza, tanto che non vi allegò neppure la documentazione medica a sostegno, poi asseritamente presentata in un momento successivo (circostanza riferita, però, dalla teste in modo del tutto generico e di cui, peraltro, non v'è alcun riscontro);

- che in tempi insolitamente rapidi (appena una settimana dalla domanda ed ancor meno dalla presentazione della documentazione sanitaria, se effettivamente successivamente inoltrata) e nonostante le condizioni di salute del padre della Cuccio, con tutta evidenza (essendo state esposte patologie certamente non acute e, anzi, pressoché "normali" in un soggetto allora di sessantuno anni), non fossero tali da prefigurare i "gravissimi" motivi richiesti dalla norma che regola le assegnazioni temporanee (v. art. 7 D.P.R. n. 254/99,

secondo cui "*L'Amministrazione, valutate le esigenze di servizio, può concedere al personale che ne abbia fatto domanda, per gravissimi motivi di carattere familiare o personale adeguatamente documentati, l'assegnazione anche in sovrannumero all'organico in altra sede di servizio per un periodo non superiore a sessanta giorni, rinnovabile*"), con provvedimento del Capo della Polizia Dott. De Gennaro venne disposta l'aggregazione di Cuccio Angela presso l'Ufficio di Polizia di Frontiera dell'aeroporto di Palermo Punta Raisi;

- che l'intervento di Massimo Ciancimino per far ottenere quell'aggregazione trova definitivo riscontro, non solo per le circostanze sopra evidenziate, ma soprattutto per il fatto che la Cuccio venne destinata, tra tutti i possibili Uffici di Palermo da lei indistintamente richiesti, proprio a quell'ufficio presso l'aeroporto di Palermo che lo stesso Massimo Ciancimino aveva di fatto anticipato ancor prima che venisse presentata quella domanda di aggregazione temporanea.

Ovviamente, però, ed è ciò che qui rileva, i positivi riscontri appena evidenziati non possono estendersi, di per sé (e, qui sta la "maliziosità" e l'insidiosità del "metodo Ciancimino" sfuggite alla Pubblica Accusa), all'intervento di Massimo Ciancimino proprio nei confronti del Capo della Polizia De Gennaro.

Invero, si è già detto in termini di generalità, che le dichiarazioni di Massimo Ciancimino possono essere utilizzate soltanto in presenza di riscontri univoci che indiscutibilmente consentano di escludere qualsiasi ipotesi alternativa anche riguardo alle sovrastrutture che il predetto spesso crea su nuclei di fatti veri.

Orbene, nel caso in esame, in assenza di un riscontro diretto sui rapporti tra Massimo Ciancimino e De Gennaro, negato da quest'ultimo e, come si è già detto, privo del benché minimo supporto probatorio al di là delle mere occasionalità dei contatti, per ragioni investigative, del medesimo De Gennaro con Vito Ciancimino e Romolo Vaselli (sfruttate, appunto, da Massimo Ciancimino), non può in alcun modo escludersi – ed anzi appare altamente

probabile – che, anche in questo caso, sul nucleo del fatto vero, l'intervento per ottenere l'assegnazione temporanea dell'amica, il Ciancimino abbia aggiunto una sovrastruttura non vera, millantando un contatto diretto con De Gennaro, laddove, invece, ben potrebbe avere ottenuto il favore da altri, non potendo di certo ritenersi che De Gennaro potesse esaminare e valutare personalmente tutte le simili pratiche, ancorché i provvedimenti conclusivi dell'iter amministrativo dovessero essere, poi, da lui firmati nella qualità di Capo della Polizia.

In altre parole, non si può escludere che altri, cui il Ciancimino si sia rivolto, abbiano istruito la pratica presso la Polizia ovvero raccomandato l'esito favorevole della pratica medesima di modo da giungere in tempi brevi al provvedimento di assegnazione temporanea, firmato, tra i tanti che giornalmente gli sono sottoposti, direttamente dal Capo della Polizia.

Semmai, per superare tale incertezza probatoria, sarebbe stato necessario provare che usualmente i provvedimenti di assegnazione temporanea allora non fossero firmati direttamente dal Capo della Polizia, ma, ad esempio, dal responsabile di altro Ufficio della Polizia, perché soltanto in tal caso l'adozione del provvedimento direttamente da parte di quest'ultimo sarebbe dirimente al fine di collegare l'intervento di Massimo Ciancimino, che certamente v'è stato, alla persona di Gianni De Gennaro.

Ma tale prova non è stata fornita dalla Pubblica Accusa.

Le risultanze sulle dette due vicende, unite a quelle sulla perquisizione del 17 febbraio 2005, possono estendersi a tutte le altre vicende oggetto delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino: in tutte v'è un minimale nucleo di fatti veri che può essere riscontrato, ma che è sostanzialmente irrilevante, unito al racconto di fatti sensazionali smentiti o, quanto meno, non provati.

A titolo di esempio, può, così, ricordarsi la vicenda del viaggio compiuto a Sharm El Sheik da Massimo Ciancimino, laddove quest'ultimo, sfruttando le preoccupazioni genericamente esposte (v., per tutte deposizione Viviano: "*E*

ricordo che un giorno, alcuni giorni prima, è una cosa che mi ha un po' turbato diciamo in qualche maniera, lui mi chiamò, ci siamo incontrati in un bar, non ricordo dove, e mi raccontò che stava andando via da Palermo perché da lì a qualche giorno sarebbe accaduto qualcosa di molto importante. Siccome l'argomento era Provenzano, lui non mi fece il nome di Provenzano, però due giorni dopo arrestarono Provenzano e lui era già in Tunisia, quindi lo chiamai io o mi chiamò lui e (FUORI MICROFONO) cioè come faceva a saperle ste cose io non lo so... ... .Un paio di giorni prima, proprio poteva essere 3, 4, 5 al massimo, ora non ricordo... ....Parlavamo sempre di cose di mafia, quindi... Lui, ripeto, non è che mi disse dopodomani arrestano Provenzano, questo no, mi disse però succederà qualcosa di grave, di importante, io ho paura e me ne devo andare o mi hanno detto di andarmene, ora... Perché non è che lo registravo; G / T : - Quindi per quello che è il suo ricordo, collegò la sua partenza con questa previsione di fatto importante?; DICH. VIVIANO : - Sì, ma ripeto, non fece il nome, non mi fece il nome... ... .Senza il nome di Provenzano, però era chiaro, il contesto era quello, parlavamo sempre di quelle cose.... ... ...gli argomenti che trattavo con lui erano sempre Provenzano, questo e quell'altro, quindi il fatto che poi lui mi chiami ed era pure agitato quel giorno, me lo ricordo, molto agitato, e mi disse: sto scappando via, sto andando via perché mi hanno detto o di andare via o... Non so bene chi glielo avesse detto, perché accadrà qualcosa di molto importante e quindi io non sapevo se avessero arrestato Provenzano, non ne avevo idea, però due giorni dopo, quando l'arrestano, collegai la sua fuga all'arresto di Provenzano"), con tutta probabilità ricollegabili alle vicende giudiziarie che si addensavano su di lui in quel momento, ha, poi, abilmente sfruttato la casualità e la coincidenza dell'arresto del Provenzano per imbastire una storia, quella dell'anticipazione della notizia da parte del "signor Franco", che appare del tutto inverosimile se

non altro per la natura del viaggio compiuto (la classica settimana in un albergo sul Mar Rosso in coincidenza con il periodo pasquale di quell'anno).

Anche in questo caso, ovviamente, è riscontrabile tutta la "base" del racconto, ma ciò non può condurre ad attribuire veridicità anche alla sovrastruttura concernente la fantomatica figura del "signor Franco".

O ancora, può analogamente osservarsi che il riscontro fornito dalla testimonianza di Angelo Niceta sui rapporti tra Mario Niceta e Provenzano e sulla riconducibilità al primo della titolarità società denominata Parabancaria (v. deposizione Niceta sopra già riportata: "*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha mai sentito parlare di una attività chiamiamola imprenditoriale denominata parabancaria?; DICH. NICETA : - Sì, era una società dove confluivano parecchi capitali, talmente tanti che non sapevano come utilizzarli, tanto che andai pure io personalmente una volta con mia cugina Olimpia, che mi propose una sponsorizzazione, però poi non se ne fece più nulla perché come sempre erano situazioni atipiche, strane, dove volevano restituita una parte in contanti, mi davano l'assegno e io gli davo i soldi... Cioè, non sono interessato più. E mi portarono proprio in questi locali della para bancaria, parliamo del 1990 penso, sì, 90... ... .Era una società dove c'erano anche nel Consiglio di Amministrazione persone messe da Mario Niceta ed era di Mario Niceta in sostanza. Nel Consiglio di Amministrazione c'era anche... C'era Gioacchino Niceta, che è un parente di mio zio Mario e anche mio ovviamente, un cugino lontano, che veniva utilizzato spesso in varie società come liquidatore, come diciamo testa di legno per chiudere parecchie cose. E poi c'era anche Nicola Picone, che mi fu presentato lì da Olimpia che è il Nicola Picone che vende oggi vini in Via Marconi, che era anche lui una testa di legno messo là per il controllo della società para bancaria;.... ....*"*P. M. DI MATTEO : - Ma come fa a dire quello che ha detto poc'anzi, che Mario Niceta sostanzialmente era il titolare della para bancaria?; DICH. NICETA : - Perché me lo presentò*

Olimpia come tale, dice è di mio padre... ... ...È di mio padre, ci puoi andare tranquillamente"), nonché sulla esistenza di una delle sedi di tale società in Piazza Unità d'Italia (v. ancora la citata testimonianza Niceta: "*Io mi ricordo di essere stato in un posto centrale a Palermo. A memoria mi sembra che fosse Piazza Unità d'Italia. Ho anche l'indirizzo scritto in una agenda, che a casa in Via Torre Arsa non ho, devo vedere in degli scatoloni, se la riesco a ritrovare, con l'indirizzo preciso di questa società e con i numeri di telefono dell'epoca, che ho ancora conservato. E tra parentesi avevo scritto Nicola Picone, che era il referente che mi aveva detto Olimpia di...*"), circostanze ampiamente conoscibili da Massimo Ciancimino attraverso il padre, non sono utili, ovviamente, a riscontrare il racconto imbastito dallo stesso Massimo Ciancimino, ancorché possa, in ipotesi, pure essersi verificato che questi abbia accompagnato il padre in quegli uffici per qualcuno dei suoi incontri.

Ed ancora, può ricordarsi il racconto imbastito da Massimo Ciancimino sugli asseriti incontri del padre con Provenzano presso uno studio dentistico, laddove non può di certo ritenersi tale racconto riscontrato col solo accertamento dell'effettiva frequentazione di quello studio da parte del padre (e per tale ragione è stata ritenuta superflua la trascrizione delle intercettazioni sopra citate al Capitolo 5 sub 5.3) o anche della presenza in quello studio di una segretaria legata ad un noto capo mafia, trattandosi di circostanze tutte certamente conoscibili da Massimo Ciancimino che ivi accompagnava il padre, ma che non possono estendere la loro efficacia di riscontro ai diversi e più ampi fatti su quella base, come di consueto, costruiti dal detto dichiarante.

E poi, così, vi sono le fantomatiche visite di Carabinieri, secondo il Ciancimino, continuamente ricevute nella sua abitazione, per le quali, a riprova della loro inverosimiglianza (se non falsità) basta qui ricordare la giustificazione fornita da Massimo Ciancimino all'Avv. Mangano, che gli chiedeva come mai egli non riusciva mai ad incontrarli, secondo la quale i Carabinieri si allontanavano

prontamente dalla abitazione di Ciancimino quando in lontananza sentivano il rumore della motocicletta che il predetto avvocato utilizzava in quel periodo (v. deposizione teste Mangano: "*Perché ogni volta creavo scompiglio, perché diceva che quando io venivo con la motocicletta, che poi mi hanno pure rubato, facevo... Andavo molto velocemente, per cui mi diceva Ciancimino che sapendo del mio arrivo inaspettato, vedendomi arrivare, subito si dileguavano*").

Già questi esempi, per la loro palmare evidenza, esimono dall'esame dettagliato di tutte le altre testimonianze portate a riscontro delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, di cui, comunque, sopra, per completezza, si è dato conto, poiché in tutte non è possibile rinvenire, in realtà, al di là di alcune suggestioni, alcun effettivo e concreto riscontro ai fatti sensazionali ed eclatanti (ad iniziare dalla esistenza del "signor Franco") che il medesimo Ciancimino ha tentato di accreditare ed avvalorare.

In altre parole, nessuna di tali testimonianze appare minimamente idonea a confermare la credibilità del dichiarante sui fatti rilevanti in questa sede, credibilità che, anzi, in molti casi, è inequivocabilmente smentita.

Né appare possibile trarre un utile riscontro neppure da quell'intercettazione di una conversazione tra Lapis e Livreri sopra riportata al Capitolo 5 sub. 5.1, poiché è chiaro, anche per il dato temporale essendo le stesse avvenute nel gennaio 2009, che le conoscenze dai predetti manifestate (*LAPIS GIANNI: ma lui ha il papello del padre; LIVRERI GIOVANNA: e infatti, e infatti; LAPIS GIANNI: se lo porta veramente... qua succede veramente... farà saltare tutti; LIVRERI GIOVANNA: e infatti... là c'è tutto. Cioè là ci sono pure le convivenze con lo Stato*") derivano dallo stesso Massimo Ciancimino e si riferiscono a quel documento in possesso di quest'ultimo e dallo stesso denominato "papello" della cui autenticità v'è ragione di dubitare per quanto già sopra esposto.

E, tuttavia, a questo punto, è opportuno anche sgombrare il campo da un ulteriore aspetto delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino sul quale la

Pubblica Accusa si è particolarmente concentrata, ma che, a parere di questa Corte, non è altro (anche in questo caso) che una suggestione: ci si intende riferire – e qui emerge tutta la complessità e la peculiarità della valutazione richiesta – al fatto che alcuni specifici fatti estrapolati dal profluvio delle dichiarazioni rese nel tempo da Massimo Ciancimino, hanno trovato inaspettatamente autorevolissime conferme e che, anzi, alcune delle dette dichiarazioni hanno fatto da stimolo per il tardivo di ricordo da parte di alcuni protagonisti di quei medesimi fatti.

Basti pensare, ad esempio, alla vicenda Violante di cui si dirà approfonditamente più avanti nella parte che sarà dedicata specificamente alla c.d. "trattativa Stato-mafia" ed al reato imputato al capo A) della rubrica, già riferita da Massimo Ciancimino (in parte per diretta conoscenza, essendosi, peraltro, egli stesso recato presso la Commissione Parlamentare Antimafia per consegnare la busta del padre) e, poi, però, imprevedibilmente confermata dallo stesso Violante, che pure mai prima ne aveva fatto cenno ad alcuno, proprio quando il predetto è venuto a conoscenza della dichiarazione del Ciancimino.

O, ancora, si pensi al ricordo da parte del già Ministro della Giustizia Claudio Martelli di quei fatti connessi alle iniziative dei Carabinieri dell'estate del 1992 e del tardivo ricordo a sua volta stimolato in Liliana Ferraro riguardo ai suoi personali contatti con De Donno e Mori.

Ora, non v'è dubbio che all'apparenza e ad un esame superficiale i certamente tardivi ricordi dei testi Violante, Martelli e Ferraro (ma ve ne sono anche altri in situazioni sostanzialmente analoghe) possano apparire come un formidabile riscontro alla attendibilità delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino e come tale sono stati, infatti, presentati dal Pubblico Ministero.

Ma, in realtà, a ben guardare, come detto, si tratta di una mera suggestione, poiché ciò che ha determinato i predetti testimoni a riferire fatti da loro "dimenticati" per moltissimi anni è soltanto il clamore mediatico che ha

accompagnato la rielaborazione da parte del Ciancimino di alcuni fatti nel loro nucleo già da molto tempo conosciuti e la conseguente iniziativa investigativa della A.G. di Palermo che avrebbe potuto condurre autonomamente alla individuazione di quei importanti ed autorevoli testimoni col conseguente imbarazzo che per gli stessi ne sarebbe derivato.

Si vuole dire, in sostanza, che, ad esempio, non era certo una novità che De Donno e Mori avessero contattato nell'estate del 1992 Massimo Ciancimino e attraverso questi il padre Vito Ciancimino, poiché, come si è già ricordato, lo stesso Mori lo aveva riferito, sia pur tardivamente, sin dall'1 agosto 1997, usando, peraltro, espressamente, già in quella occasione, la parola "trattativa" (v. quanto si dirà, in proposito, più dettagliatamente più avanti).

Ma le dichiarazioni di Mori erano rimaste confinate in una cerchia alquanto ristretta di conoscenze sino a quando, oltre dieci anni dopo, Massimo Ciancimino ha ripreso quelle dichiarazioni sui quei contatti che, in parte, lo avevano visto protagonista e, sulla base di quel "canovaccio", ha elaborato un racconto, che, per le sue implicazioni (coinvolgimento diretto di Provenzano e dei servizi segreti nella persona del fantomatico "signor Franco"), ha "sfondato" presto sui media innescando quel meccanismo che ha indotto alcuni testimoni dell'epoca ad uscire allo scoperto ed a riferire finalmente alcuni fatti di loro diretta conoscenza sui rapporti Carabinieri-Vito Ciancimino.

Ma se così è, è, allora, evidente, che al lancio studiatamente mediatico operato da Massimo Ciancimino sul nucleo di fatti storicamente già accertati può attribuirsi esclusivamente il "merito" del risultato, non è dato sapere quanto voluto o previsto dall'interessato, di avere così stimolato i ricordi di testi sino ad allora silenti costringendoli ad "uscire allo scoperto", ma non sarebbe evidentemente corretto se da tali testimonianze si volesse però far derivare una conferma alla attendibilità del racconto complessivamente elaborato dal medesimo Massimo Ciancimino muovendo dalle dichiarazioni di Mori sopra

ricordate e, ancor più e soprattutto, dallo studio del copioso materiale documentale ereditato dal padre, così sfruttando, di fatto, i molti autonomi elementi probatori, sia di natura documentale che dichiarativa, inequivocabilmente ed incontestabilmente acquisiti su specifici fatti appartenenti a quel nucleo di indubbia verità dal quale muovono le dichiarazioni fantasiose del Ciancimino medesimo.

Ed allora, in questo specifico e particolare caso, è necessario ed inevitabile prescindere dal dato pregiudiziale della non credibilità generale del propalante che travolge, in un giudizio di totale inutilizzabilità, tutte le sue dichiarazioni e, quindi, anche quelle pur tuttavia oggetto di straordinarie ed inaspettate conferme, ma ciò non certo al fine di recuperare l'attendibilità irreversibilmente compromessa del Ciancimino, ma soltanto per rilevare che, laddove siano state acquisite aliunde prove, queste non possono di certo essere vanificate o ritenute ugualmente inattendibili per il solo fatto che coincidano con il racconto intuitivamente fatto in modo artificioso dal Ciancimino medesimo.

Si vuole dire, in altre parole, che, ad esempio, le molteplici risultanze sulla "trattativa", di cui prima si è già fatto cenno, intavolata tra i Carabinieri e Vito Ciancimino non possono di certo ritenersi inficiate per la coincidenza fattuale con molti punti del racconto dell'inattendibile dichiarante Massimo Ciancimino, il quale, anzi, ha utilizzato proprio quelle risultanze (vere) per costruire il suo più ampio racconto.

Ugualmente, il fantasioso racconto di Massimo Ciancimino sul "signor Franco" e su altri esponenti dei servizi di sicurezza, non travolge le risultanze sugli effettivi contatti avuti da Vito Ciancimino con i medesimi servizi di sicurezza confermati, peraltro, più o meno esplicitamente, anche da Giovanni Ciancimino secondo quanto riferito in questa sede (essendosi quest'ultimo avvalso della facoltà di non rispondere) da Francesco La Licata (v. testimonianza già sopra riportata: "*Poi che lui avesse avuto dei contatti con persone dei Servizi, io avevo*

avuto una conferma indiretta dalla testimonianza di Giovanni, il fratello di Ciancimino, che raccontava di essere stato avvicinato all'Hotel Plaza e quindi per me è stato... Senza sapere l'identità della persona, però è stato un riscontro che lui aveva dei contatti con i Servizi.... .... Allora, lui mi ha raccontato di avere ricevuto la visita in albergo, al Plaza, di avere ricevuto una telefonata dalla portineria e gli è stato detto di... È stato pregato di scendere e lì ha trovato una persona che l'ha fatto salire in macchina, una auto che lui credette di individuare in una auto di servizio, e gli fu raccomandato di dire al padre di stare buono, che tutto si sarebbe... Era il periodo in cui era nell'occhio del ciclone Vito Ciancimino; AVV. ROMITO : - Quindi metà anni ottanta?; DICH. LA LICATA : - Metà anni ottanta, esatto... ... ...Di fare sapere al padre di stare buono, in silenzio, perché tutto si sarebbe aggiustato. Ora, che fossero i Servizi, che fosse dei Carabinieri non lo so, però neppure lui, Giovanni Ciancimino, mi ha detto di averlo capito, però lui dice per esperienza posso dire che non era un mafioso, nel senso che il mafioso non viene a fare...; AVV. ROMITO : - Ha escluso che fosse qualche politico, qualche amministratore pubblico ministeriale?; DICH. LA LICATA : - L'ha escluso").

Si vuole dire, in altre parole ed in conclusione, che se un bugiardo per una volta – o nell'ambito di un più ampio racconto inventato – riferisce un fatto vero (perché provato da altre risultanze e, quindi, per tale ragione utilizzato quale base di sviluppo di una "storia"), rimane certamente l'inattendibilità delle sue dichiarazioni, ma queste non possono travolgere la prova di quell'unico accadimento vero per il solo fatto che questo è stato raccontato anche da quel bugiardo.

CAPITOLO 7

CONCLUSIONI SULLA ATTENDIBILITA' DEL DICHIARANTE MASSIMO CIANCIMINO

Dal momento che, come si è visto e per quanto di è detto, l'accertato mendacio del Ciancimino attiene, non già a vicende e fatti autonomi tra loro, ma, appunto, come detto, alla creazione artificiosa di sovrastrutture che sovrappongono il nucleo del fatto vero per finalità magari di sensazionalismo e di notorietà personale (certamente non disdegnata dal soggetto ed anzi spesso studiatamente ricercata), la conclusione obbligata non può essere altra se non quella della irrimediabile compromissione della generale credibilità del detto dichiarante, tale da impedire, persino, la valutazione frazionata delle propalazioni (v. sopra quanto osservato in proposito in termini di generalità).

In sostanza, per la parte in cui prevale il ruolo di testimone di Massimo Ciancimino, è necessario attribuire alle propalazioni di quest'ultimo un valore assolutamente neutro, considerandole *tamquam non esset*, sia sotto il profilo confermativo che sotto l'opposto profilo della negazione di quanto inattendibilmente riferito.

Diversa è la valutazione, invece, che dovrà farsi di tali dichiarazioni in relazione al ruolo di imputato del medesimo Massimo Ciancimino, ma di ciò si dirà più avanti nella parte dedicata specificamente all'esame delle imputazioni formulate a carico del predetto.

In conclusione, dunque, ed in sintesi, ritiene la Corte che non si possa e debba attribuire alcuna valenza probatoria alle dichiarazioni "testimoniali" di Massimo Ciancimino per la sua verificata complessiva inattendibilità che ne impedisce qualsiasi uso, ma senza che, però, da ciò possa e debba farsi derivare una valutazione negativa sulla reale esistenza di fatti e accadimenti risultanti aliunde sol perché gli stessi siano stati eventualmente inseriti nel più ampio racconto del Ciancimino medesimo.

CAPITOLO 8

IL REATO DI CALUNNIA CONTESTATO A MASSIMO CIANCIMINO

Alla stregua delle considerazioni sopra formulate, nessun dubbio può residuare sulla responsabilità penale di Massimo Ciancimino in ordine al reato di calunnia contestatogli al capo E) della rubrica seppur con l'esclusione della continuazione nel reato ex art. 81 cpv. c.p. per quanto si dirà più avanti.

Ed invero, dal verbale del 15 giugno 2010 redatto dall'Ufficio della Procura della Repubblica di Palermo (prodotto dalla difesa della parte civile De Gennaro all'udienza del 26 settembre 2013 ed acquisito con ordinanza del 17 ottobre 2013) si ricava che in quella occasione Massimo Ciancimino, dopo essere stato avvertito ai sensi dell'art. 64 c.p.p., ebbe, tra l'altro, a consegnare spontaneamente il documento indicato nel capo di imputazione sopra ricordato, dichiarando di averlo "recuperato" a Parigi da un soggetto di cui non rivelava le generalità per non coinvolgerlo, essendo, a suo dire, amico della moglie ed estraneo ai fatti rappresentati nei documenti che aveva custodito per suo conto.

Il Ciancimino, quindi, aggiungeva che il foglietto manoscritto che poi ha dato luogo all'odierna contestazione di reato era "*certamente*" già contenuto in una busta spedita nel 1990 dal padre da Roma alla sua abitazione di Palermo affinché fosse conservata dalla moglie in attesa di disposizioni.

Indi, si legge, per quel che qui rileva, nel verbale sopra ricordato sottoscritto da Massimo Ciancimino:

"*I nominativi dei soggetti indicati invece nel manoscritto corrispondono (per ciò che mio padre mi riferì allorquando tra il 2000 e il 2002 conversavamo più apertamente in funzione della stesura di un libro) a soggetti che per mio padre rappresentavano il quarto livello dei rapporti tra mafia e istituzioni. Più in particolare mio padre mi riferì che quei soggetti rappresentavano un anello di congiunzione tra gli interessi delle istituzioni e quelli di Cosa Nostra. Alcuni di*

essi erano conosciuti personalmente da mio padre e con i quali mio padre manteneva rapporti diretti; con altri (come il dottor De Gennaro) mio padre aveva mantenuto soltanto rapporti mediati, nello specifico per tramite del conte Vaselli. Tra i nominativi elencati c'è anche quello del signor Franco. Ed infatti, rispondendo ad una mia precisa domanda su chi fosse il signor Franco che io già ben conoscevo, mio padre cerchiò personalmente il nome di "F/C GROSS", tracciando di suo pugno una linea di collegamento tra quel nome ed il nome "De Gennaro", ciò avvenne, ribadisco, allorquando tra il 2000 e il 2002, gli chiesi a mio padre chi fosse il signor Franco. Per ciò che concerne le restanti annotazioni a stampatello sul manoscritto in esame non sono in grado di precisare se vennero vergate direttamente da mio padre in nostra presenza o da me o da mio fratello su dettatura di mio padre. Dopo avere appreso da mio padre l'identità del signor Franco non ho avuto ulteriori conferme sul punto da altre persone. Mio padre mi disse che il signor Franco ricopriva un ruolo (non so bene con quale incarico) presso l'ambasciata americana a Roma. Io stesso, come vi ho già dichiarato, ho avuto modo di incontrarlo nelle vicinanze dell'ambasciata americana presso la Santa Sede a Roma".

Nella trascrizione di quell'interrogatorio, pure acquisita, si legge, poi, più precisamente che Ciancimino ebbe a dichiarare con riguardo al nome di De Gennaro contenuto in quel manoscritto: "*Questa è grafia di mio padre, questo 100% la dicitura De Gennaro, Contatti Massimo e la cerchiatura è grafia di mio padre, anche se la cerchiatura è difficile da indiv.. però essendo riferibile a De Gennaro l'ha fatta mio padre, della cerchiatura mi ricordo proprio perché l'ha fatta... che è stata fatta in epoca successiva, perché la scritta De Gennaro è la dicitura sono state fatte in epoca successiva... ... .questo me l'ha fatto davanti a me mio padre, questo è stato fatto davanti a me su una domanda specifica, per cui questa è una cosa che è stata fatta nel 2000... ... ...La cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me.. ... .gli ho*

detto, il signor Franco chi è? Lui mi cerchia attorno a F/C GROSS e mi dice anche che da questo elenco si era scordato di inserire il nome di De Gennaro.... ... ...Si, si, lui me lo indica, me lo cerchia e poi mi disse: da inserire anche De Gennaro assieme al signor Franco, collegati fra di loro...".

Dunque, come si vede, Massimo Ciancimino ebbe a consegnare il documento in questione con l'inequivoco intento di supportare le asserite indicazioni del padre sul c.d. "quarto livello", comprendente, a suo dire per quanto appreso dal padre, soggetti che, nell'ambito delle Istituzioni, intrattenevano rapporti con la mafia, e, nel contempo, ebbe ad asserire in modo altrettanto inequivoco che il padre, rispondendo ad una sua domanda sulla identità del "signor Franco" cerchiò il nome "F/C GROSS" e tracciò la linea che unisce tale cerchiatura al nome "De Gennaro" contestualmente scritto dal padre medesimo in sua presenza.

Sennonché, è stato accertato che, in realtà, il nome "De Gennaro" è stato trasposto su quel documento mediante fotocopiatura di un altro scritto autografo di Vito Ciancimino.

Gli esperti della Polizia Scientifica di Roma (v. risultanze dell'analisi scientifica del documento già sopra riportate), infatti, hanno riferito quanto al documento classificato "1 PA" (appunto, il documento consegnato da Massimo Ciancimino il 15 giugno 2010 e già acquisito agli atti contenente sul fronte l'elencazione dei nomi *F. Restivo, A. Ruffini, Santovito, Malpica, Gros, Parisi, Sica, De Francesco, Contrada, Narracci, Finocchiaro, Delfino, La Barbera e Finocchi*, uno dei quali, Gros, cerchiato ed unito con una freccia al nome De Gennaro e sul retro la scritta "*contatti Massimo*"), oltre che l'elenco dei nomi ivi manoscritto a stampatello è attribuibile, con grado di probabilità, a Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ... avete accertato, per quanto riguarda la mano scrittura in stampatello, è un elenco di nomi, l'eventuale possibilità di attribuzione grafica?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Caria. Sì, la mano scrittura in stampatello è attribuita, con un grado di probabilità, a Ciancimino Massimo,*

quindi da F. Restivo all'ultimo rigo... ... .Di Massimo Ciancimino avevamo la disponibilità del corsivo, quindi abbiamo lavorato con questi documenti in copia e abbiamo estrapolato le lettere in stampatello, comunque potendo giustificarle dal punto di vista tecnico, dando un parere appunto di probabilità"), mentre soltanto la scritta sul retro è attribuibile con certezza a Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Questo corsivo corrente per la dicitura contatti Massimo, è attribuibile a qualcuno?; DICH. : - Sì, è attribuibile al grafismo di Ciancimino Vito; P. M. DI MATTEO : - Con certezza questo?; DICH. : - Sì, piena attribuibilità*"), che sono state accertate sicure manipolazioni del documento medesimo ("*P. M. DI MATTEO : - ....Nel complesso del documento, di questo documento avete accertato delle manipolazioni, delle trasposizioni, delle anomalie comunque?; DICH. : - Sì, gia nella prima fase della trasmissione di delega del 19 luglio, dall'esame del retino di fotocopiatura, quindi delle caratteristiche al microscopio delle modalità di foto copiatura, avevamo rilevato delle disomogeneità nei tratti scritti in stampatello nella lista dei nomi, delle interruzioni nella linea trasversale e assenza di mezzi toni in tutta questa lista di nomi. Nella parte laterale la scritta De Gennaro invece, pur essendo anche essa in fotocopia, manifestava comunque la presenza di mezzi toni. Questo lasciava supporre che il retino di stampa o di fotocopiatura fosse diverso, ovvero che trattavasi di due processi di fotocopiature distante. In particolare la parte di nome scritta in stampatello, sicuramente non è riconducibile ad una prima fotocopiatura. Inoltre nella parte apicale superiore alla A, si erano rilevati dei tratti spuri, una specie di piccolo uncino che non era giustificabile in alcun modo con altre diciture o scritte; P. M. DI MATTEO : - ... La A di quale parola?; DICH. : - Della parola De Gennaro; P. M. DI MATTEO : - Quindi voi avevate già diciamo motivo di sospetto sul documento nella parte relativa alla scrittura De Gennaro, è giusto?; DICH. : - Sì, sì, una qualità grafica più elevata rispetto alla lista dei*

nomi... ....Allora, le discontinuità sono visibili nella lista dei nomi, ovvero i tratti... Ad esempio leggo: F. Restivo, alla vista del microscopio presentano delle interruzioni nette, ovvero non ci sono presenze di particelle di toner che ad esempio manifestano i toni di grigio. Per dare una idea intuitiva di quello che stiamo dicendo, immaginate di guardare un film a colori e poi di riguardarlo in bianco e nero. In bianco e nero tutti quei colori che sono il blu e il rosso saranno toni di grigio. La stessa cosa succede nei processi di fotocopiatura in bianco e nero, quando però abbiamo dei tratti frammentati, è come se voi vedeste tutto o bianco o nero. In questo caso, nella lista di nomi scritta in stampatello, ci sono dei tratti interrotti, visti al microscopio, che rendono molto frammentato il tracciato grafico, la parte stampata, e quindi come si presenta la deposizione del toner... ... ...Questa è una anomalia... ... ...L'aggiunta di questo tratto spurio, ma la scritta De Gennaro invece è presente ai mezzi toni. Quindi sicuramente sono due oggetti che provengono da prodotti grafici diversi"), manipolazioni già emerse e, quindi, segnalate (il 3 gennaio 2011) prima di ricevere per l'esame anche il documento classificato "DOC. 15" successivamente consegnato da Massimo Ciancimino il 7 febbraio 2011 ("*il 3 gennaio 2011 depositiamo una prima informativa senza avere esaminato il reperto 15, in cui già ipotizzavamo...; P. M. DI MATTEO : - Poi Massimo Ciancimino quando porta il reperto 15?; DICH. : - Abbiamo detto il 7 febbraio e la delega è il 10 febbraio*"), in forza del quale è stata, poi, accertata la trasposizione della scritta De Gennaro da quest'ultimo documento a quello classificato "1 PA" ("*Sulla base di questo secondo documento, abbiamo potuto accertare completamente la trasposizione utilizzata, perché come si vede nell'immagine proiettata, al secondo rigo troviamo lo scritto De Gennaro e nella parte... Nel rigo superiore questa parentesi, con un uncino alla fine della parentesi, che viene... Che è stato riprodotto fedelmente anche nella fotocopiatura ed era il tratto spurio di cui parlavo poc'anzi. Se apro la slide 4,*

dal punto di vista grafico...; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ....Dal punto di vista grafico, in queste slide abbiamo evidenziato nella parte superiore il particolare della scritta De Gennaro, del documento 1 Pa, e nella parte inferiore sempre la medesima scritta De Gennaro presente sul reperto 15, che è disponibile in originale, contrariamente a quella del documento precedente, che era in copia fotostatica. Che cosa abbiamo potuto notare? Dal punto di vista grafico, queste due scritte sono perfettamente uguali, cosa impossibile in quanto la grafia ha sempre un ambito di variabilità. Non è possibile rilevare, anche in una firma, le medesime estensioni, le medesime grandezze, perché c'è sempre qualcosa che varia. In questo caso le scritte sono perfettamente uguali. Inoltre si nota, nella scritta, nella prima scritta De Gennaro, proveniente dal documento 1 Pa, nella parte superiore in direzione della lettera A, eccola, in direzione della freccia rossa, la parte inferiore della parentesi del documento 15 particolare al primo rigo dopo ore 13.00, che è stata trasposta anche nel documento 1 Pa") mediante fotocopiatura ("*..la modalità con cui è stato apposto sul documento... È stata effettuata la trasposizione... ... . Abbiamo visto che questo è stato effettuato mediante un processo di fotocopiatura ulteriore, con una riduzione al 75% dell'originale della parte trasposta, orientata rispetto all'orizzontale di scrittura di circa tre gradi, con un orientamento di rotazione di circa tre gradi. E facendo questo tipo di operazione a titolo puramente dimostrativo, quello che abbiamo osservato è che le due scritte sono perfettamente coincidenti. Questa è solo una dimostrazione che abbiamo fatto e quindi... Ecco, sono perfettamente coincidenti e corrobora già il lavoro fatto anche dalla parte dell'indagine grafica... ... ...la trasposizione è stata rappresentata in una relazione complessiva, che è stata... Che era datata 18 aprile 2011 e credo consegnata nello stesso giorno*").

Appare, allora, assolutamente evidente ed incontestabile il mendacio di Massimo Ciancimino, il quale, d'altra parte, come si è già detto sopra, infine, ha

riconosciuto l'oggettiva falsificazione del documento e, seppur negando di esserne stato l'autore (dopo avere ritrattato l'iniziale confessione), ha ammesso la sua consapevolezza della falsificazione medesima quanto meno nel senso della non vera formazione in sua presenza nella parte della cerchiatura e della scrittura del nome De Gennaro (peraltro, quest'ultima, in realtà, mai avvenuta, essendo la stessa frutto della trasposizione mediante fotocopiatura da altro scritto).

La condotta materiale dell'imputato, già anche soltanto nei limiti della sua seppur tardiva ammissione, come già osservato sopra, integra indubitabilmente tanto l'elemento psicologico quanto quello materiale del reato di calunnia e ciò quand'anche fosse vero che quel documento così alterato venne consegnato a Massimo Ciancimino dal fantomatico "sig. Rosselli", poiché sarebbe, comunque, sufficiente, per integrare la fattispecie penale contestata, la consapevolezza della falsificazione del documento, insita nella dichiarazione diretta ad attestarne, al contrario, l'autenticità ("..*La cerchiatura e la scritta De Gennaro è stata fatta davanti a me*.."), unita all'intento calunniatorio del conseguente collegamento del Dott. De Gennaro con quei soggetti istituzionali asseritamente in rapporti con la mafia (e, quindi, di fatto, accusati del reato di associazione mafiosa quanto meno nella forma del c.d. "concorso esterno"); ma, in realtà, si è già visto che il "sig. Rosselli", così come il "signor Franco", è frutto della deviante fantasia dell'imputato Ciancimino, così come si ricava dalla gran messe di contraddizioni e progressioni dichiarative di cui sopra si è già dato conto (a partire, per quanto specificamente riguarda il "sig. Rosselli", dalla iniziale indicazione delle modalità del primo approccio fatte, senza ancora indicare quel nome, nel dicembre 2010, e, poi, radicalmente mutate, quanto a tempi, luoghi e circostanze, nelle dichiarazioni successive) unite ad alcune specifiche documentali smentite di visite asseritamente ricevute dal Ciancimino

medesimo presso la propria abitazione, senza che, però, ne sia rimasta alcuna traccia nelle riprese video effettuate all'esterno dell'abitazione medesima.

L'invenzione del "sig. Rosselli", dunque, appare, in generale, riconducibile alla "ratio", analoga a quella del "sig. Franco", di rafforzare l'alea di mistero e il desiderio di sensazionalismo che connotano tutta l'autocostruzione del personaggio di Massimo Ciancimino come "testimone chiave" della c.d. "trattativa Stato-mafia", oltre che, nel caso specifico, anche di dare una qualche spiegazione a fronte della scoperta della falsificazione del documento (falsificazione che, contrariamente a quanto affermato dalla difesa dell'imputato in sede di discussione all'udienza del 22 febbraio 2018, non è di certo l'unica accertata, come si evince dall'esame dei testi Maria Vincenza Caria, Marco Pagano, Sara Falconi e Anna Maria Caputo, tutti, in quanto appartenenti al Servizio di Polizia Scientifica di Roma, di cui si è dato conto sopra) e della conseguente emissione nei suoi confronti del provvedimento cautelare coercitivo.

Si tratta, in sostanza, di un'altra falsa sovrastruttura artatamente creata da Massimo Ciancimino sul nocciolo delle conoscenze tratte dalla studio delle carte del padre, in questo caso, però, utilizzata dall'imputato medesimo per tentare di addebitare ad altri – o, quanto meno, di attenuare – le sue responsabilità.

Tale conclusione sulla "invenzione" del "sig. Rosselli", travolge la pur appassionata difesa tentata dal suo difensore all'udienza del 22 febbraio 2018 in sede di discussione ed integrata anche dalle dichiarazioni spontanee immediatamente dopo rese dallo stesso imputato, perché tutta incentrata, sia per le valutazioni in fatto, sia per quelle in diritto, sulla reale esistenza del "sig. Rosselli" invece inequivocabilmente smentita dalle risultanze acquisite di cui si è dato conto sopra, cui si aggiunge anche il fatto che, ancora nella detta occasione, Massimo Ciancimino, pur a distanza di tanto tempo dagli accadimenti e pur trovandosi, ormai, detenuto e con la prospettiva di ulteriori

condanne (alcune delle quali già sopravvenute ancorché non ancora definitive), si è astenuto dal fornire il benché minimo concreto elemento idoneo a supportare la reale esistenza del medesimo "sig. Rosselli", trincerandosi dietro la dichiarata sua persistente "paura" (tema ricorrente di tutta l'arringa difensiva: v. trascrizione udienza del 22 febbraio 2018), che, tuttavia, per le ragioni prima ricordate, non può di certo giustificare l'incapacità di rendere, anche in minima parte, più reale e credibile la figura del fantomatico "sig. Rosselli".

Va affermata, pertanto, in conclusione la responsabilità penale di Massimo Ciancimino in ordine al reato di calunnia, aggravato, ai sensi del secondo comma dell'art. 368 c.p., per l'entità della pena prevista per il delitto con tale condotta criminosa addebitato al Dott. De Gennaro.

Come si è già anticipato sopra, però, non appare sussistere la contestata continuazione nel reato ex art. 81 c.p.

Invero, in proposito, occorre, innanzitutto, rilevare che la Pubblica Accusa, pur richiamando espressamente nel capo di imputazione la continuazione nel reato, non ha indicato nel capo di imputazione medesimo alcuna dichiarazione resa dal Ciancimino ad AA.GG. diversa da quella già ricordata del 15 giugno 2010.

D'altra parte, come è noto, il delitto di calunnia ha carattere istantaneo e si consuma nel momento in cui la falsa incolpazione viene comunicata all'autorità, determinando così la possibilità di inizio dell'azione penale a carico di persona innocente, mentre le eventuali successive dichiarazioni di conferma da parte dell'agente, senza sostanziali aggiunte o variazione che comportino nuove o diverse incriminazioni, non possono considerarsi come nuova o ulteriore violazione della stessa disposizione di legge ai fini dell'applicabilità della continuazione.

Ed infatti, il difensore della parte civile De Gennaro, per dare un senso alla contestazione, sin dall'inizio del processo, ma senza ciò nonostante riuscire a stimolare e, quindi, ad ottenere un qualche chiarimento da parte del P.M., ha

ipotizzato che la continuazione nel reato possa ravvisarsi tra le dichiarazioni rese il 15 giugno 2010 e il documento falso in quella stessa occasione consegnato dal Ciancimino (v. trascrizione della registrazione dell'udienza del 26 settembre 2013 allorché, conseguentemente, il detto difensore ha depositato il verbale dichiarativo del 15 giugno 2010 ad integrazione della produzione, da parte del P.M., del solo documento falsificato).

Sennonché, appare del tutto evidente che la formazione e la successiva consegna di quel documento falso sono stati unicamente funzionali a supportare probatoriamente le dichiarazioni accusatorie contestualmente formulate a carico del De Gennaro e costituiscono, dunque, una estrinsecazione dell'unica condotta finalizzata alla calunnia posta in essere dal Ciancimino.

Le conclusioni sanzionatorie in ordine alla verificata responsabilità penale di Massimo Ciancimino per il reato di calunnia ed alle conseguenze risarcitorie collegate alla detta condotta criminosa saranno, comunque, oggetto di esame nell'ultima parte di questa sentenza.

Non ci si può esimere, però, da alcune considerazioni sul decorso dei termini di prescrizione previsti per il reato in esame (e, più in generale, per tutti i reati).

Al momento della lettura del dispositivo della presente sentenza, al decorso del termine massimo di prescrizione, pur prorogato e con le sospensioni determinate dai rinvii per impedimenti degli imputati o dei difensori, mancavano pochi giorni.

Ed allora, così come si è rilevato nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 2 in relazione ad altra questione, quella relativa alla individuazione del giudice competente, anche in questo caso deve evidenziarsi l'assoluta irrazionalità di un sistema processuale che consente il decorso del termine di prescrizione anche mentre è in corso la celebrazione del processo e, dunque, dopo che l'Ordinamento, nelle forme ed a mezzo degli organi previsti, ha manifestato la

pretesa punitiva statuale, conseguentemente, estrinsecata con l'esercizio dell'azione penale.

Appare, in particolare, assolutamente illogico ed irrazionale, anche sotto il profilo dello spreco di risorse umane ed economiche, che, una volta manifestata la pretesa punitiva statuale, possa ancora decorrere il termine di prescrizione e che questo possa, quindi, determinare, nel tempo (forse in qualche caso patologico, ma spesso fisiologico) che occorre per svolgere le indagini dopo la scoperta del reato (non sempre contestuale al momento della sua commissione) e per celebrare ben tre gradi di giudizio, che, ad un certo momento, l'azione penale divenga improcedibile e si debba pronunziare una sentenza di estinzione del reato per intervenuta prescrizione.

A ciò si aggiunga che non v'è alcuno strumento (che, d'altra parte, se vi fosse, violerebbe il principio di obbligatorietà dell'azione penale) per non iniziare o "fermare" un processo quando è prevedibile che lo stesso non possa concludersi entro i termini di prescrizione e ciò comporta anche l'aberrante effetto che, per assicurare la celebrazione di tutti i processi tra i quali anche molti per i quali già all'inizio è ben prevedibile (per la non infrequente complessità dell'accertamento dibattimentale) che non potranno essere celebrati i tre gradi di giudizio entro i termini di prescrizione, e disperdendo, quindi, le risorse, si aumenta inevitabilmente anche il numero di processi per reati che saranno dichiarati prescritti, aggiungendovi, a quelli già prevedibilmente destinati alla prescrizione, altri processi che, se le risorse fossero concentrate, potrebbero, invece, concludersi tempestivamente.

Ma tant'è, e non v'è allora altro da fare che celebrare processi spesso complessi, lunghi e faticosi e, poi, pronunziare e redigere sentenze pur nella consapevolezza che, comunque, dopo poco saranno messe nel nulla dall'incombente prescrizione.

Ciò è proprio quanto si è verificato nel caso qui in esame, ove il termine massimo di prescrizione sarà decorso prima di potere depositare la motivazione della sentenza, conseguentemente destinata ad essere sicuramente riformata per tale ragione.

CAPITOLO 9

IL REATO DI CONCORSO ESTERNO NELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA CONTESTATO A MASSIMO CIANCIMINO (CAPO D)

Alla stregua di quanto ampiamente osservato riguardo alla attendibilità delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, appaiono necessarie veramente poche battute in ordine alla contestazione di concorso esterno nell'associazione mafiosa "cosa nostra" formulata dalla Pubblica Accusa a carico del medesimo Massimo Ciancimino.

A quest'ultimo, invero, si contesta, appunto, il reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa "cosa nostra" (artt. 110 e 416 bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6 c.p.), commesso in Palermo, Roma ed altri luoghi sino al mese di novembre 2002 (data della morte del padre, anche se, poi, come si vedrà, in sede di requisitoria e di conseguenti richieste il P.M. ha individuato la data ultima del commesso reato in quella del 15 gennaio 1993) "*per avere consapevolmente e fattivamente contribuito al sostegno e al rafforzamento dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra svolgendo costantemente il ruolo di latore di messaggi scritti e comunicazioni orali (aventi ad oggetto argomenti di primario rilievo per la predetta organizzazione mafiosa) fra il padre Ciancimino Vito Calogero e Provenzano Bernardo*".

Orbene, come si vede, si tratta di una contestazione ben delimitata, concernente l'apporto dato dall'imputato nell'assicurare le comunicazioni tra Vito Ciancimino (partecipe dell'associazione mafiosa secondo quanto accertato con sentenza definitiva) ed il latitante Bernardo Provenzano (esponente di vertice della medesima organizzazione criminale secondo quanto ugualmente accertato con sentenze definitive).

Tale accusa si fonda sostanzialmente, come dedotto dalla difesa in sede di discussione (v. trascrizione dell'udienza del 29 marzo 2018 in atti), sulle stesse dichiarazioni di Massimo Ciancimino, il quale, come si è visto ampiamente

sopra, ha riferito a più riprese di avere ripetutamente incontrato Bernardo Provenzano, oltre che nell'occasione di taluni incontri personali tra quest'ultimo e Vito Ciancimino, anche in occasione, appunto, di consegne al primo di messaggi scritti del padre o del ritiro di messaggi del Provenzano indirizzati al padre.

Sennonché, si è già visto sopra che specificamente questa parte del racconto di Massimo Ciancimino deve ritenersi del tutto non credibile.

E' certo, invero, che Vito Ciancimino sia stato in rapporti diretti con Provenzano, così come risulta inequivocabilmente da talune risultanze probatorie che saranno evidenziate nella Parte Terza di questa sentenza; è, altresì, certo, in base alle medesime risultanze di cui si dirà, che Vito Ciancimino abbia incontrato Provenzano e non può evidentemente escludersi che, come usualmente faceva in occasione di tutti i suoi spostamenti, Vito Ciancimino possa essersi fatto accompagnare dal figlio Massimo, ovvero che quest'ultimo possa essersi trovato presente nell'abitazione del padre in occasione di visite di Provenzano, senza, però, che mai Massimo Ciancimino potesse avere accesso agli incontri medesimi; è, infine, certamente ben possibile – ed, anzi, pressoché certo per quanto emerso nel dibattimento – che Vito Ciancimino si sia servito del figlio Massimo anche per il recapito o il ritiro di corrispondenza sia lecita (si pensi, ad esempio, al recapito della lettera alla Commissione Parlamentare Antimafia alla fine di ottobre 1992), sia, eventualmente, di contenuto illecito e, quindi, anche di messaggi indirizzati alla organizzazione mafiosa e, in particolare, anche a Bernardo Provenzano.

Ma può certamente escludersi che ciò possa essere avvenuto con le modalità riferite da Massimo Ciancimino e, specificamente, mediante contatti diretti dello stesso con Bernardo Provenzano (v. quanto osservato sopra, in proposito, riguardo alla assoluta inverosimiglianza di tali racconti, peraltro, inseriti nel

contesto dei rapporti con la figura – totalmente inventata da Massimo Ciancimino – del c.d. "signor Franco").

Certo, è vero che la confessione può in astratto costituire da sola prova sufficiente della responsabilità penale del suo autore, non essendo suscettibili di applicazione analogica i limiti previsti dall'art. 192 c.p.p. per la chiamata in correità (cfr., tra le tante, Cass. 3 ottobre 2013 n. 13085, Amato), ma ciò purché le circostanze oggettive e soggettive che hanno dato luogo alla dichiarazione confessoria, e, quindi, l'apprezzamento della veridicità, della genuinità e dell'attendibilità di questa, consentano di escludere intendimenti autocalunniatori (cfr., oltre che la sentenza prima citata, anche Cass. 5 marzo 2008 n. 20591, D'Avanzo).

Ora, come si è visto, la verifica sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, per le ragioni prima esposte, ha avuto un esito assolutamente negativo riguardo, appunto, alla veridicità ed all'attendibilità, essendovi elementi agli atti per ritenere che il predetto abbia fornito una personale rielaborazione di spunti tratti prevalentemente dagli scritti del padre ed occasionalmente anche dalla mera esecuzione di taluni incombenti materiali da quest'ultimo affidatigli sui quali ha costruito ardite sovrastrutture rimaste prive di qualsiasi fondamento probatorio a prescindere dalla loro concreta progressiva contraddittorietà che ne comprova la falsità.

Tolta, dunque, la "confessione" non credibile di Massimo Ciancimino, null'altro resta delle fondamenta dell'accusa di concorso esterno nell'associazione mafiosa, che, è bene ricordarlo ancora (stante che sono emersi alcuni coinvolgimenti del predetto in affari societari e nella intermediazione di tangenti pure in qualche modo riferibili anche a Bernardo Provenzano), qui consiste nella sola imputazione specifica della condotta di "*latore di messaggi scritti e comunicazioni orali (aventi ad oggetto argomenti di primario rilievo per la*

predetta organizzazione mafiosa) fra il padre Ciancimino Vito Calogero e Provenzano Bernardo".

Ora, è ben possibile che, su incarico del padre, Massimo Ciancimino possa anche avere recapitato lettere destinate a Bernardo Provenzano ovvero che il medesimo possa aver ritirato lettere originariamente provenienti da Bernardo Provenzano dirette a Vito Ciancimino; ma è certamente da escludere – o, quanto meno, non v'è la benché minima prova in proposito (v. anche quanto osservato sopra riguardo ai "pizzini" dattiloscritti attribuiti a Provenzano) – che Massimo Ciancimino possa avere fatto ciò incontrando direttamente Bernardo Provenzano e che, ove sia accaduto che abbia consegnato o ritirato lettere (cosa che, peraltro, faceva abitualmente per tutte le comunicazioni del padre, anche, come si è detto, quelle del tutto lecite quando questi era impossibilitato a muoversi da casa), possa essere mai stato informato del contenuto delle stesse e, nel caso del ritiro dalle mani di soggetti comunque diversi dal Provenzano ovvero in luoghi di volta in volta indicatigli dal padre o da altri, della loro effettiva provenienza.

Si vuole dire, in altre parole, che qui si verte nel caso, non già di un soggetto (Massimo Ciancimino) contattato dall'associazione mafiosa al fine di ottenerne condotte agevolative e, quindi, un concreto ausilio alla realizzazione degli scopi tipici del programma criminoso dell'associazione mafiosa medesima, bensì di un soggetto che, dedicandosi pressoché a tempo pieno a soddisfare le più svariate esigenze materiali del padre (da quelle di vita quotidiana a quelle connesse ai contatti esterni di quest'ultimo impediti dagli obblighi residenziali derivanti da provvedimenti giudiziari ovvero da condizioni di salute), tra le tante incombenze espletate, per sua stessa ammissione senza mai potere chiedere al padre alcuna spiegazione o delucidazione, può avere anche recapitato o ritirato, senza alcuna consapevolezza, comunicazioni con associati mafiosi, ma ciò, evidentemente, esclusivamente nell'ambito di una rapporto familiare che prescinde del tutto dal ruolo di associato mafioso pure, di fatto, ricoperto da Vito Ciancimino.

Difettano, pertanto, del tutto tanto l'elemento psicologico del reato per la riconducibilità della condotta dell'imputato, in ogni caso, al contesto familiare di cui si è detto e per la conseguente assenza della finalità rafforzatrice dell'associazione mafiosa, tanto l'elemento materiale del reato medesimo per l'inesistenza dei contestati diretti contatti tra l'imputato ed il latitante Bernardo Provenzano e, comunque, della benché minima prova che tra le comunicazioni movimentate in un senso e nell'altro da Massimo Ciancimino per conto del padre possano esservene state, in concreto e con certezza, talune col suddetto latitante.

Le predette considerazioni assorbono la richiesta dichiarativa della prescrizione formulata dalla Pubblica Accusa in sede di conclusioni, che, d'altra parte, appare contraddittoria nella limitazione della condotta criminosa contestata alla data del 15 gennaio 1993 (data, peraltro, coincidente con l'arresto di Salvatore Riina che nulla ha a che fare con la latitanza di Provenzano ancora protrattasi e, inoltre, successiva allo stesso arresto di Vito Ciancimino avvenuto il 19 dicembre 1992), laddove, a credere alle fantasiose dichiarazioni dell'imputato Massimo Ciancimino, questi avrebbe fatto, poi, ancora da tramite tra Provenzano ed il padre anche dopo la scarcerazione di questi nel 1999 e sino al decesso nel novembre 2002, data appunto, indicata nel capo di imputazione.

Per l'effetto, Massimo Ciancimino deve essere assolto dall'imputazione qui in esame specificata al capo D) della rubrica per palese insussistenza del fatto.

PARTE TERZA

LA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA" ED IL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO NEL BIENNIO 1992-1993

CAPITOLO 1

PREMESSA STORICO-GIURIDICA

1.1 LA TRATTATIVA STATO-MAFIA

Tema ricorrente del presente processo, al di là della formale imputazione racchiusa nel capo A) della rubrica, è stato quello della cosiddetta "trattativa Stato-mafia" cui si sono riferiti molti testimoni escussi e le stesse parti (Pubblico Ministero e difensori sia delle parti civili che degli imputati) di questo processo.

Col termine "trattativa" si è inteso fare riferimento a quei contatti che, secondo l'accusa, già a decorrere dall'omicidio dell'On. Lima, si sono avuti tra esponenti delle Istituzioni ed esponenti della associazione mafiosa denominata "cosa nostra".

In termini di fatto, sugli incontri ed i contatti tra esponenti delle Istituzioni ed esponenti della associazione mafiosa denominata "cosa nostra", fatta salva l'esatta collocazione temporale del loro inizio di cui si dirà più avanti, non v'è sostanziale contestazione.

V'è, invece, contrasto sulle ragioni di tali contatti ed anche di ciò si dirà meglio più avanti esaminando le risultanze probatorie del dibattimento.

Poiché, però, nell'affrontare tale tema si sono spesso sovrapposti giudizi e valutazioni di tipo etico-politico rispetto a giudizi e valutazioni di tipo strettamente giuridico che sono i soli che possono trovare ingresso in questa sede, è opportuno formulare alcune considerazioni anche in questo caso in

termini di generalità prima di affrontare ed esaminare tutte le risultanze probatorie acquisite.

Si è sostenuto, invero, soprattutto da parte delle difese degli appartenenti alle Istituzioni qui imputati, che la "trattativa", se finalizzata a far cessare le stragi che in quel periodo si succedevano, giammai può essere ritenuta illecita né sotto il profilo politico né sotto quello giuridico, competendo al potere esecutivo ed alle forze dell'ordine promuovere tutte le iniziative ritenute necessarie per prevenire l'ulteriore commissione di così gravi crimini.

Rientrerebbe, quindi, nella discrezionalità politica del potere esecutivo la valutazione (appunto discrezionale) riguardo alle eventuali concessioni da fare in favore dei poteri mafiosi contrapposti al fine di ottenere da questi la cessazione delle attività criminali.

Tale affermazione è certamente vera, ma copre soltanto una parte della problematica giuridica sottesa.

Non sembra, innanzitutto, che possa ritenersi lecita, in via generale, una "trattativa" da parte di rappresentanti delle Istituzioni statuali, non, eventualmente, con singoli compartecipi di una associazione mafiosa e nei limiti delle "concessioni" che lo Stato può riconoscere in forza di disposizioni di legge dettate con finalità premiali della collaborazione con la Giustizia, bensì con soggetti che si pongano in rappresentanza dell'intera associazione mafiosa e richiedano, nell'interesse di questa, benefici che esulino dai perimetri normativi ovvero anche soltanto interventi che alterino il libero formarsi della discrezionalità politico-amministrativa e che, quindi, in definitiva comportino un riconoscimento della stessa organizzazione criminale ed il suo conseguente inevitabile rafforzamento.

Il tema, come è noto, era già venuto all'attenzione del dibattito pubblico alla fine degli anni settanta, soprattutto dopo il sequestro dell'On. Aldo Moro da parte dell'organizzazione terroristica denominata "Brigate Rosse", allorché si pose il

dilemma tra la linea della c.d. "fermezza" e quella propugnata da coloro che ritenevano possibile "trattare" con i terroristi ed eventualmente far loro qualche concessione (si ipotizzò anche la liberazione di qualche detenuto) pur di salvare una vita umana (quella dell'ostaggio).

Lo Stato scelse la via dell'assoluta "fermezza", sintetizzata, come meglio non si potrebbe, nelle parole pronunziate da uno dei più importanti leader politici dell'epoca, la cui elevatissima statura morale è ancor oggi unanimemente riconosciuta: "*Io ritengo che la fermezza dello Stato, la sua ripulsa netta ad ogni ricatto e ad ogni cedimento sia anche la via che può consentire di salvare la vita di uno qualunque dei suoi cittadini*".

Tale linea (seppure con talune, per lo più celate, oscillazioni: v., ad esempio, vicenda che riguardò l'Assessore ai Lavori Pubblici della Regione Campania, Ciro Cirillo, sequestrato dalle Brigate Rosse il 27 aprile 1981 e rilasciato il successivo 24 luglio 1981) venne poi sostenuta, fino alla sua consacrazione legislativa, quando si sviluppò il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione nonostante in tali casi non si ponesse un problema di cedimento dello Stato o di riconoscimento di organizzazioni a questo dichiaratamente contrapposte.

Ma, ritornando all'ambito del fenomeno mafioso che riguarda questo processo, va ricordato che il legislatore, dopo ampio dibattito del controverso tema che implica inevitabilmente profili di eticità e di bilanciamento tra deroghe del trattamento sanzionatorio e benefici che lo Stato può trarre in termini di prevenzione di reati e di scompaginamento delle organizzazioni criminali, ha dettato nel 1991 una disciplina che riconosce a singoli appartenenti alle associazioni mafiose, che, dissociandosi da queste, inizino un percorso di collaborazione con la Giustizia, ben determinati e specifici benefici sia in tema di trattamento sanzionatorio sia in tema di protezione.

Tra le finalità dichiarate di tale normativa, oltre a quella di assicurare alla Giustizia i colpevoli di gravi delitti già commessi, v'è certamente anche quella di prevenire l'ulteriore commissione di altrettanto gravi delitti, ma tale specifica finalità non è disgiunta – ma si pone anzi in rapporto di stretta strumentalità – con quella di disarticolare le organizzazioni mafiose che da sempre condizionano la vita democratica del nostro Paese, controllandone capillarmente ampie aree del territorio nazionale ed una non irrilevante parte dell'economia nazionale, il cui ordinato ed ordinario sviluppo è alterato dall'afflusso di ingentissimi capitali di provenienza illecita.

Al di fuori di tale perimetro normativo – o peggio, in assenza di copertura legislativa – in uno Stato democratico non vi possono essere "lecite" concessioni o riconoscimenti di sorta che proprio perché diretti, non a favore di singoli soggetti che si dissociano dall'organizzazione mafiosa, ma, in sostanza, a favorire l'associazione mafiosa stessa nel suo complesso, sia pure con finalità di prevenzione, inevitabilmente e oggettivamente la rafforzano come potere alternativo e contrapposto a quello dello Stato, talmente potente e forte, che quest'ultimo, appunto, deve "trattare" con essa e concedere benefici utilizzando la propria discrezionalità amministrativa in modo distorto ed al di fuori dei parametri che dovrebbero governarla, tanto che ciò avviene, non già in modo trasparente e palese, ma, al contrario, occulto e non dichiarato.

E', dunque, certamente riduttivo – e sicuramente giuridicamente errato – guardare ad una "trattativa" con una organizzazione criminale come se fosse il normale esplicarsi di una qualsiasi attività di governo rimessa al potere esecutivo e, quindi, sempre lecita anche in presenza di ipotesi di abuso di poteri o di funzioni se queste non si concretizzino anche nella formale violazione di norme legislative o regolamentari o del dovere di astensione, non potendo, comunque, il giudice penale invadere l'ambito della discrezionalità amministrativa che il legislatore, riformando, ad esempio, l'art. 323 c.p., ha

ritenuto, anche per esigenze di certezza del precetto penale, di sottrarre a tale sindacato.

Si vuole dire, in altre parole, che una "trattativa" di singoli esponenti delle Istituzioni, quand'anche avallata dal potere esecutivo, non può giammai essere ritenuta "lecita" nell'Ordinamento se, come detto, priva di copertura legislativa e tale è certamente una "trattativa" che conduca, secondo l'ipotesi accusatoria da verificarsi, ad esempio, ad omettere atti dovuti quali la ricerca e l'arresto di latitanti ovvero anche a concedere benefici, quali l'esclusione del trattamento penitenziario previsto dall'art. 41 bis Ord. Pen., non sulla base delle valutazioni che la legge impone (in primis, l'assenza di collegamenti con le organizzazioni mafiose), ma piuttosto in forza di valutazioni del tutto estranee e non consentite dalla legge medesima, tanto da non potere essere in alcun modo esplicitate nei presupposti motivazionali dei relativi provvedimenti, con ciò realizzandosi, in fatto, una situazione giuridica non dissimile da quella estrema della liberazione di detenuti in cambio del rilascio dell'ostaggio che taluni ipotizzarono – senza seguito proprio per l'impercorribilità di tale soluzione senza violare le regole dell'Ordinamento democratico – in occasione del sequestro dell'On. Aldo Moro.

L'uso così distorto della discrezionalità del potere esecutivo, infatti, in tal caso, proprio perché dimostra e manifesta l'alterazione dell'ordinario evolversi dell'iter deliberativo dovuto all'intervento o alla richiesta dell'associazione mafiosa o anche soltanto la necessità dello Stato di addivenire unilateralmente alla concessione di benefici al di fuori delle regole normative, esalta, nei fatti, la forza stessa dell'organizzazione mafiosa, che può permettersi, infatti, di piegare lo Stato sino a far sì che siano violate le leggi che il medesimo Stato si è dato, e, dunque, in conclusione rafforza l'associazione mafiosa nel suo complesso contribuendo al perpetuarsi del suo potere.

Nessuna attività che produca un simile effetto, diretto o indiretto, può ritenersi "lecita", laddove costituisce dovere imprescindibile ed inderogabile dello Stato

quello di contrastare e debellare definitivamente il contrapposto potere che le organizzazioni criminali esercitano sul suo territorio.

E, peraltro, è bene precisare anche che giammai possono ricondursi all'esercizio dei poteri discrezionali provvedimenti comunque viziati nella causa che li originano e che, conseguentemente, già, di per sé e per definizione, trascendono l'ambito della discrezionalità riconosciuta all'organo politico/amministrativo.

Già le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con la nota sentenza del 29 settembre 2011 n. 155, Rossi, si sono premurate di avvertire che "*per qualsivoglia pubblica funzione autoritativa, in tanto può parlarsi di esercizio legittimo in quanto tale esercizio sia diretto a realizzare lo scopo pubblico in funzione del quale è attribuita la potestà, che del potere costituisce la condizione intrinseca di legalità*" e che, pertanto, si ha violazione di legge "*non solo quando la condotta di un qualsivoglia pubblico ufficiale sia svolta in contrasto con le norme che regolano l'esercizio del potere (profilo della disciplina), ma anche quando difettino le condizioni funzionali che legittimano lo stesso esercizio del potere (profilo dell'attribuzione), ciò avendosi quando la condotta risulti volta alla sola realizzazione di un interesse collidente con quello per il quale il potere è conferito*", realizzandosi, in questa ipotesi, "*un vizio della funzione legale, che è denominato sviamento di potere e che integra violazione di legge perché sta a significare che la potestà non è stata esercitata secondo lo schema normativo che legittima l'attribuzione*".

In altre parole, pur se emanati nell'ambito di una attribuzione caratterizzata da discrezionalità, violano la legge i provvedimenti viziati sotto il profilo dell'eccesso di potere, ravvisabile laddove vi sia stata oggettiva distorsione dell'atto dal fine di interesse pubblico che avrebbe dovuto soddisfare, ovvero dello sviamento di potere, ravvisabile allorché il potere pubblico sia stato esercitato al di fuori dello schema che ne legittima l'attribuzione.

A ciò si aggiunga che, secondo l'orientamento assolutamente maggioritario della Suprema Corte di Cassazione (cfr., per tutte, Cass. Sez. VI 26 giugno 2013 n. 34086 e, più recentemente, Cass. Sez. II 27 ottobre 2015 n. 46096) il requisito della violazione di norme di legge ben può essere integrato anche solo dall'inosservanza del principio costituzionale di imparzialità della Pubblica Amministrazione, per la parte in cui esprime il divieto di ingiustificate preferenze o di favoritismi ed impone al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio una precisa regola di comportamento di immediata applicazione.

Infatti, anche nell'art. 97 Cost., che pur detta principi di natura programmatica, secondo la citata giurisprudenza della Suprema Corte, è individuabile un residuale significato precettivo relativo all'imparzialità dell'azione amministrativa e, quindi, un parametro di riferimento per l'accertamento della violazione di legge, dal momento che l'imparzialità a cui fa riferimento la detta norma costituzionale si risolve anche nel divieto di favoritismi, nell'obbligo cioè per la Pubblica Amministrazione di trattare tutti i soggetti portatori di interessi tutelati alla stessa maniera, conformando logicamente i criteri oggettivi di valutazione alle differenziate posizioni soggettive, ma astenendosi dal privilegiare situazioni personali che confliggano con l'interesse generale della collettività sotteso all'attribuzione del relativo potere discrezionale.

Se così è, non si vede, allora, come possa sostenersi, ad esempio, per restare nel concreto del presente processo, che un provvedimento di mancata proroga del regime penitenziario del c.d. 41 bis adottato soltanto per taluni soggetti e fondato, non già sulle ragioni che secondo la legge debbono essere considerate ovvero anche su semplici ragioni umanitarie connesse ad una non condivisione dell'istituto, bensì esclusivamente su sollecitazioni criminose promananti da un'organizzazione mafiosa (quand'anche veicolate attraverso una "trattativa"), rientri, comunque, nella discrezionalità politica/amministrativa e non integri,

piuttosto, una evidente violazione di legge, sia per eccesso e sviamento di potere, sia per contrasto con il generale principio di cui al citato art. 97 Cost.

E, d'altra parte, laddove, da parte di coloro che sostengono la legittimità della "trattativa", si è, però, nel contempo, fatto riferimento ad uno "stato di necessità" che potrebbe giustificare interventi o decisioni extralegem del potere esecutivo, si è già, in modo contraddittorio, dunque, ammesso, implicitamente, la riconducibilità della condotta all'area della sanzionabilità penale, seppure in ipotesi scriminata in presenza dell'esimente prevista dall'art. 54 c.p. (con l'evidente conseguenza che, in ordine logico, prima dovrebbe accertarsi l'esistenza della condotta sussumibile nella fattispecie penale e, poi, semmai l'esistenza dell'eventuale scriminante).

Ma, in realtà, le considerazioni suddette, qui necessariamente introdotte perché il tema della "trattativa" ha attraversato tutto il processo ed è stato ripetutamente richiamato, sotto vari profili, da tutte le parti sino alla fase conclusiva della discussione, hanno una limitata rilevanza, poiché la questione della "trattativa", a dispetto dell'attenzione anche mediatica che si è concentrata su di essa, non costituisce, di certo, in realtà, l'aspetto centrale del presente processo.

Non è oggetto di contestazione, infatti, in questa sede, la condotta in sé, pur se illecita, degli esponenti delle Istituzioni che ebbero, appunto, a "trattare" con alcuni esponenti dell'associazione mafiosa "cosa nostra", né la legittimità di eventuali provvedimenti conseguentemente adottati dal potere esecutivo, quanto, piuttosto, la condotta che costituisce l'antecedente fattuale di tale "trattativa" (che, dunque, non necessariamente deve fungere, essa, da presupposto fattuale e logico della formulazione accusatoria di minaccia, potendo porsi, con quest'ultima, invece, anche in rapporto di mera occasionalità) o che, eventualmente, ha trovato, comunque, origine in quell'approccio da parte di esponenti delle Istituzioni che potevano far ritenere che vi potesse essere una

"apertura" dello Stato verso talune richieste provenienti dalla organizzazione criminale che aveva scatenato la guerra contro lo Stato medesimo.

Ci si intende riferire, in particolare, alla condotta di minaccia che taluni esponenti dell'associazione mafiosa avrebbero rivolto nei confronti del Governo della Repubblica con la finalità di ottenere benefici nei confronti di un numero indeterminato di appartenenti a quella organizzazione criminale e, quindi, in sostanza, di quest'ultima nel suo complesso, ed alla condotta di taluni esponenti delle Istituzioni, i quali, prima di fatto istigandola e, poi, nel farsi tramite di tale minaccia (dunque, quale che sia la modalità attraverso la quale essi l'abbiano recepita e cioè nell'ambito di una "trattativa" ovvero per altra via) verso il potere esecutivo e, dunque, agevolandola, avrebbero, secondo l'accusa, concorso nella commissione del medesimo reato.

Ma prima di esaminare le risultanze probatorie in ordine a tali condotte e, quindi, anche la riconducibilità delle stesse a fattispecie di reato, è necessario affrontare alcune questioni di carattere generale che attengono al reato in concreto in questa sede contestato.

1.2 IL REATO DI MINACCIA AD UN CORPO POLITICO (CAPO A)

Agli imputati Riina, Brusca, Bagarella, Cinà, Subranni, Mori, De Donno e Dell'Utri, unitamente ad altri soggetti nei cui confronti si è proceduto separatamente (Provenzano Bernardo e Mannino Calogero) ovvero deceduti (Parisi Vincenzo e Di Maggio Francesco), il P.M. contesta il reato di minaccia ad un corpo politico previsto dall'art. 338 c.p., per avere, in particolare, usato minaccia a rappresentanti del Governo della Repubblica al fine di turbare la regolare attività di quest'ultimo (v. imputazione di cui al capo A).

Tale contestazione, per le problematicità dell'ipotizzata figura di reato evidenziate anche dai difensori degli imputati sin dalle battute iniziali del processo (v. richiesta di proscioglimento ex art. 129 c.p.p. già avanzata in sede

di questioni preliminari dagli imputati Mori e Subranni e, sotto altro profilo, dagli imputati Riina e Bagarella) rende necessarie alcune considerazioni di carattere generale.

La prima, certamente principale e fondamentale, questione riguarda la configurabilità di tale reato rispetto ad un organo costituzionale qual è il Governo della Repubblica.

Si sostiene, infatti, in particolare da parte della difesa dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018), con l'avallo anche di autorevole dottrina, che la nozione di "corpo politico" di cui all'art. 338 c.p. non può ricomprendere gli organi costituzionali (come, appunto, il Governo o le Assemblee legislative o la Corte Costituzionale) per i quali, infatti, il codice penale appresta una specifica tutela con la previsione di cui all'art. 289 c.p. (attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali).

Tale argomentazione è stata, poi, ripresa, nel prosieguo della discussione, anche dalle difese di tutti gli altri imputati del medesimo reato.

Ed in effetti, la nozione di "corpo politico" è stata sempre alquanto controversa nella dottrina penalistica più tradizionalista, che spesso ha stentato ad individuare gli organi riconducibili a tale previsione a differenza di quanto, invece, è più semplice fare per le concorrenti nozioni di "corpo amministrativo" e "corpo giudiziario" pure richiamate nel medesimo articolo 338 c.p. (della modifica di tale norma penale intervenuta nel corso di questo processo con la legge 3 luglio 2017 n. 105 si dirà più avanti).

In realtà, però, la difficoltà principale non va individuata nella nozione di "corpo politico", bensì in quella più ristretta di "corpo" laddove non v'è diretta corrispondenza con l'esplicitazione normativa terminologica degli organi dello Stato.

Tuttavia, col termine "corpo" può ritenersi, in sostanza, che il legislatore abbia inteso riferirsi genericamente ad ogni autorità o organo costituiti in collegio, come si ricava dal successivo riferimento contenuto nello stesso art. 338 c.p. alla "rappresentanza di esso" e, comunque, a "qualsiasi pubblica Autorità costituita in collegio".

In altre parole, deve ritenersi che il legislatore abbia voluto prevedere una specifica e più grave fattispecie di reato allorché il soggetto passivo non sia un singolo pubblico ufficiale (o più pubblici ufficiali), bensì un organo pubblico costituito in collegio e ciò, evidentemente, per la maggiore offensività di una condotta delittuosa diretta verso una autorità che, per essere così costituita, si identifica maggiormente, quanto meno nell'immaginario e secondo la comune accezione, con lo Stato.

Se così è, allora l'attenzione deve spostarsi sull'aggettivazione del "corpo" come "politico".

Orbene, per quanto possa apparire tautologico, è "politico" un organo che svolge una funzione politica, così dovendosi fare riferimento a quell'insieme di determinazioni per mezzo delle quali si amministra lo Stato nei suoi vari settori di intervento in vista del raggiungimento delle finalità pubbliche.

Già tale definizione impone, dunque, con tutta evidenza, di includere tra i "corpi politici", innanzitutto, proprio il Governo della Repubblica, che costituisce, anzi, il principale organo che, in forma collegiale, svolge una attività indubitabilmente "politica".

Ed in tal senso, infatti, si è espressamente pronunziata la Suprema Corte con una sentenza (v. Cass. Sez. VI 18 maggio 2005 n. 32869) volutamente pressoché trascurata dalle difese che tentano di sminuirne la portata di precedente, asserendo che si sarebbe trattato soltanto di un *obiter dictum* e che l'inclusione del Governo nella nozione di Corpo politico è contenuta in una parentesi (v. ancora difesa dell'imputato Dell'Utri).

In realtà, l'affermazione della Suprema Corte è assolutamente chiara ed inequivocabile, laddove fa seguire l'indicazione del Governo della Repubblica (così come quelle analoghe del Parlamento e delle Assemblee Regionali) alla definizione di "Corpo politico" che nella stessa sentenza viene offerta: "*Per corpi politici vengono intesi quegli organismi che svolgono una funzione politica*"; e la citata sentenza fa ciò con espresso riferimento all'art. 338 c.p. e con un altrettanto espresso raffronto con l'art. 289 c.p. ("*purché il fatto - se configurabile - non realizzi l'ipotesi di reato prevista dall'art. 289 c.p.*") nel testo allora vigente che delineava una più grave fattispecie di reato.

In ogni caso, non può di certo, piuttosto, trascurarsi che, ad oggi, non risulta alcuna pronunzia giurisprudenziale di segno contrario a quella appena ricordata.

Non si vede, d'altra parte, sulla base di quali considerazioni o definizioni possa escludersi che il Governo della Repubblica sia un "corpo politico", cioè un organo che esercita collegialmente una funzione politica.

Ed infatti, la dottrina richiamata dalle difese che tende ad escludere il Governo (e gli altri organi costituzionali) dalla previsione dell'art. 338 c.p. non riesce ad individuare univocamente quali possano essere i "corpi politici", tanto che, esclusi i consigli comunali che anche secondo l'unanime giurisprudenza della Corte di Cassazione costituiscono "corpi amministrativi", taluni autori hanno ritenuto di indicare le Commissioni Parlamentari, altri non meglio precisati uffici elettorali (peraltro, come nel caso più citato dalle difese, con una formula del tutto ipotetica – "*sembra si vogliano indicare....*" – non certo utile in un manuale di diritto penale che dovrebbe consentire a suoi fruitori di raggiungere una sicura conclusione e che, però, non si cura neppure di indicare quali organi possano altrimenti o alternativamente individuarsi), mentre non è in alcun modo di aiuto alla tesi in questione l'esclusione, nella Relazione ministeriale sul progetto del codice penale, del Gran Consiglio del Fascismo, che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Dell'Utri,

costituiva organo distinto dal Governo, tanto che la legge istitutiva definiva il predetto organo consulente ordinario del Governo in materia politica.

Ed allora la dottrina richiamata trascura e supera sostanzialmente del tutto l'ineludibile definizione ed il significato letterale di "corpo politico" e fa leva, piuttosto, sul fatto che per la tutela degli organi costituzionali il legislatore ha dettato una specifica norma, l'art. 289 c.p. che, appunto, punisce l'<<attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali>> e, in particolare, gli atti diretti ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge.

Sennonché tale argomentazione non appare in concreto dirimente perché la condotta punita dall'art. 338 c.p. è del tutto diversa da quella punita dall'art. 289 c.p. e ciò sia se si consideri (come prospettato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri e successivamente anche dalla difesa dell'imputato Cinà all'udienza del 22 marzo 2018) il testo di quest'ultima norma vigente all'epoca dei fatti per i quali si procede in questo processo, sia se si consideri il testo della stessa norma successivamente modificato, dal momento che il nuovo testo non ha fatto altro che rendere più esplicito il perimetro del delitto, non a caso intitolato "*Attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali*" ed inserito nel Capo dei delitti contro la personalità interna dello Stato a differenza dell'art. 338 c.p. inserito nel Capo relativo ai delitti contro la pubblica amministrazione.

D'altra parte è assolutamente dirimente riguardo alla formulazione dell'art. 289 c.p. previgente richiamata dalle difese per supportare ulteriormente (ed a loro parere definitivamente) l'interpretazione diretta ad escludere dalla definizione di "Corpo politico" il Governo, il fatto che la sentenza della Corte di Cassazione sopra richiamata (Cass. Sez. VI 18 maggio 2005 n. 32869) è intervenuta prima della novella del 2006 di cui si dirà (art. 4 della legge 24 febbraio 2006 n. 85) e, dunque, nella vigenza proprio del testo dell'art. 289 c.p., che, secondo la difesa

dell'imputato Dell'Utri, ancor più che l'attuale testo, escluderebbe l'inclusione anche del Governo nella nozione di Corpo politico di cui all'art. 338 c.p.

In altre parole, è la stessa epoca (2005) della pronunzia della Corte di Cassazione più volte citata che sconfessa la tesi della difesa di Dell'Utri secondo cui sino al 2006, quando è intervenuta la novella legislativa di cui si dirà meglio più avanti, non avrebbe potuto trovare applicazione, per il fatto per il quale si procede in questa sede, l'art. 338 c.p.p., che riguarderebbe organi diversi, ma semmai l'art. 289 c.p.p., il quale solo, invece, ancora a dire della difesa dell'imputato Dell'Utri (poi ripresa sul punto anche dalla difesa dell'imputato Cinà), avrebbe punito i fatti commessi in pregiudizio del Governo (v. trascrizione dell'udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018, nonché, quanto alla difesa del Cinà, trascrizione dell'udienza del 22 marzo 2018).

Ciò senza considerare che, a seguire il ragionamento della difesa dell'imputato Dell'Utri, dopo la novella del 2006, in conseguenza della sostenuta abrogazione dell'art. 289 c.p. nella parte relativa alla minaccia, non sarebbe più punibile la minaccia in danno del Governo, mentre sarebbe paradossalmente ancora punibile, ai sensi dell'art. 338 c.p., la minaccia in danno di un consiglio comunale e persino, ai sensi dell'art. 612 c.p., quella in danno di qualsiasi individuo (sul punto, sotto altro profilo, si tornerà anche più avanti).

Se è così e se, pertanto, nella vigenza del precedente testo normativo la Corte di Cassazione non aveva manifestato dubbi rispetto, appunto, all'inclusione anche del Governo nella nozione di Corpo politico di cui all'art. 338 c.p., deve, semmai, verificarsi se la sopravvenuta formulazione dell'art. 289 c.p., nel conseguente raffronto con la previsione dell'art. 338 c.p. (non mutata se non recentemente nei termini di cui si dirà), possa ora far riconsiderare la conclusione cui era già prima giunta la Corte Suprema.

La risposta non può che essere negativa, dal momento che l'attuale formulazione dell'art. 289 c.p. non prevede né punisce la minaccia e la violenza (nel senso che si preciserà) nei confronti dell'organo costituzionale ed il conseguente turbamento dell'attività di questi.

Sulla minaccia, invero, non v'è nulla da aggiungere essendo chiaramente esclusa dalla previsione dell'art. 289 c.p., così come anche il turbamento dell'attività dopo la modifica apportata dall'art. 4 della legge 24 febbraio 2006 n. 85.

V'è, invece, da precisare che gli "atti violenti diretti a impedire" cui si riferisce l'art. 289 c.p. sono cosa ben diversa – ed in astratto anche meno grave – dell'<<usare violenza>> al Corpo politico punita dall'art. 338 c.p.

Usare violenza al Corpo politico richiede, invero, che questo (o una sua rappresentanza) sia diretto destinatario della violenza medesima, subendone, quindi, le conseguenze nelle persone fisiche che lo costituiscono.

Gli <<atti violenti>> cui si riferisce l'art. 289 c.p., invece, sono diversi da quelli che attingono direttamente l'organo costituzionale nelle persone che lo costituiscono, ricomprendendo, piuttosto, tutti quegli atti oggettivamente violenti che, comunque, pur senza colpire direttamente l'organo costituzionale, hanno l'effetto di impedirne l'esercizio delle attribuzioni.

Si pensi, ad esempio, alla manifestazione di piazza che, a mezzo di atti violenti quali la predisposizione di barricate o l'attizzamento di incendi, impedisca al Governo di riunirsi e, quindi, di esercitare le proprie attribuzioni.

Tale condotta esulerebbe dalla previsione dell'art. 338 c.p. in assenza di violenza usata nei confronti del Governo, ma integrerebbe, appunto, la previsione dell'art. 289 c.p. per l'effetto impeditivo dell'esercizio delle attribuzioni governative.

Ed appare del tutto coerente e razionale che il legislatore abbia attribuito maggiore gravità alla violenza che colpisce direttamente l'organo costituzionale

rispetto all'atto violento che soltanto indirettamente ha l'effetto di impedire l'esercizio delle attribuzioni dell'organo costituzionale.

Se così è, allora appare del tutto evidente che l'ambito di operatività dell'art. 289 c.p. è diverso da quello dell'art. 338 c.p. con la conseguenza che non può in alcun modo utilizzarsi la previsione specifica dell'art. 289 c.p. per dedurre da questa che gli organi costituzionali (tra cui, per quel che qui interessa, il Governo) non possano ricomprendersi nella nozione di "corpo politico" richiamata dall'art. 338 c.p.

D'altra parte, ove si volesse seguire la tesi contraria, si dovrebbe concludere, poi, come già prima evidenziato, che alcune gravi condotte, punite persino se commesse nei confronti di qualsiasi semplice cittadino, quale ad esempio, quelle di minaccia, sarebbero, invece, prive di rilevanza penale se commesse in danno di un organo costituzionale (politico) riunito in collegio, ovvero, al più, dovrebbero parificarsi ad una somma di singole condotte criminose come commesse nei confronti di singoli individui privi di quella autorità che promana dall'agire in rappresentanza dello Stato per di più nell'esercizio di funzioni costituzionali.

Si tratta, con tutta evidenza, di una conclusione illogica ed irrazionale e che, dunque, anche sotto tale profilo, non può che condurre alla diversa conclusione della distinta operatività delle fattispecie criminose di cui agli art. 289 e 338 c.p. sia pure nella parziale coincidenza dei soggetti passivi in alcuni organi collegiali (tra i quali il Governo) che svolgono funzioni sia costituzionali che politiche.

Conclusivamente, pertanto, deve ritenersi che sia configurabile la fattispecie criminosa di cui all'art. 338 c.p. nel caso sia usata violenza o minaccia al Governo della Repubblica per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività.

La seconda questione da affrontare ancora in termini di generalità è quella della configurabilità della fattispecie criminosa dell'art. 338 c.p. nel caso in cui la

violenza o minaccia sia perpetrata nei confronti, non dell'intero Governo riunito, ma nei confronti di uno o più Ministri che del Governo fanno parte.

Si è visto, invero, che soggetto passivo del reato è l'organo pubblico dello Stato nell'integrità della sua composizione collegiale mediante la quale esercita le sue funzioni.

Tuttavia, deve ritenersi configurabile il reato in esame anche quando la minaccia, seppure indirizzata nei confronti di un solo componente dell'organo collegiale non in presenza dello stesso organo collegiale riunito, sia, però, diretta a minacciare l'intero organo collegiale allo scopo di impedirne o turbarne l'attività (interpretazione ora, come si vedrà, rafforzata, per quanto si dirà più avanti, dalla modifica apportata dalla legge 3 luglio 2017 n. 105 che ha inserito le parole ", *ai singoli componenti*" dopo le parole "*Corpo politico, amministrativo, giudiziario*").

In sostanza, si configura, comunque, il reato previsto dall'art. 338 c.p. quando l'agente, pur rivolgendo la minaccia ad un componente eventualmente non in presenza dell'organo collegiale riunito, mira non già alla persona fisica del componente medesimo, ma al corpo politico al fine di impedirne o turbarne l'attività.

La più risalente giurisprudenza di legittimità già pronunziatasi in tal senso (cfr. Cass. 30 aprile 1954, Cadelo) è stata, infatti, ancora di recente ribadita dalla Suprema Corte (v. Cass. Sez. II 17 gennaio 2012 n. 5611) ed è condivisa anche da questa Corte di Assise.

Come già anticipato, tale conclusione, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Cinà (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018), non è in alcun modo inficiata dalla modifica apportata dalla legge 3 luglio 2017 n. 105 che ha inserito le parole ", *ai singoli componenti*" dopo le parole "*Corpo politico, amministrativo, giudiziario*" e nella rubrica le parole "*o ai suoi singoli componenti*".

Ed invero, come si ricava dai lavori preparatori, si tratta di una modifica diretta a rafforzare gli strumenti penali per fronteggiare il fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali, fenomeno che negli ultimi anni ha assunto dimensioni preoccupanti e destato grave allarme sociale, tanto che è stata istituita, al Senato della Repubblica, in data 3 ottobre 2013 un'apposita Commissione parlamentare di inchiesta, che, al termine dei suoi lavori in data 26 febbraio 2015, ha licenziato, tra l'altro, la proposta di legge che ha dato luogo all'intervento legislativo qui in esame.

La finalità, dunque, di tale intervento normativo è quella di rafforzare la tutela penale anche a fronte di atti che, volti a intimidire per lo più gli amministratori locali prevalentemente in relazione all'integrità delle loro persone e dei loro beni, minacciano, nel contempo, il buon andamento della pubblica amministrazione.

A tale scopo, infatti, anche il ricorso all'art. 338 c.p. era ritenuto inadeguato quando il soggetto leso non è il corpo nella sua interezza o qualora il singolo destinatario non ha poteri di rappresentanza (come avviene, ad esempio, nel caso del sindaco).

Ed allora, appare del tutto chiaro perché la modifica legislativa in esame, di fatto e sostanzialmente, non è qui rilevante: tale modifica, infatti, non ha inciso in alcun modo sulla pregressa conclusione interpretativa sopra ricordata per la quale anche la minaccia rivolta ad un componente eventualmente non in presenza dell'organo collegiale riunito è punibile (già in forza della originaria formulazione dell'art. 338 c.p.) se diretta, comunque, non già alla persona fisica del componente, ma al corpo politico al fine di impedirne o turbarne l'attività, e ciò perché tale modifica ha ora soltanto aggiunto la punibilità della minaccia (o della violenza) rivolta al singolo componente dell'organo collegiale quand'anche non diretta a impedire o turbare l'attività del "corpo politico,

amministrativo o giudiziario", ma diretta a impedire o turbare l'attività di quel singolo componente nel suo operare individuale.

Nella fattispecie qui in esame, come si è visto sopra, la Pubblica Accusa, però, ha contestato la minaccia diretta a turbare la regolare attività del Governo della Repubblica, ancorché veicolata attraverso singoli rappresentanti di detto corpo politico, del cui complesso, comunque, si intendeva impedire o turbare l'attività, fatto, dunque, già punito dalla originaria formulazione dell'art. 338 c.p.

Per completezza, poi, va detto che, in relazione alla contestazione di reato qui in esame, è, altresì, irrilevante l'introduzione, dopo il primo comma dell'art. 338 c.p., di un comma in forza del quale "*alla stessa pena soggiace chi commette il fatto per ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l'adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo, ovvero a causa dell'avvenuto rilascio o adozione dello stesso*", trattandosi, anche in questo caso, di un ampliamento dell'area della punibilità penale già coperta dalla previsione del primo comma qui contestata e che deve trovare applicazione, in questa sede, nei suoi limiti originari più ristretti in forza dei principi che regolano la successione di leggi penali.

Semmai, va osservato che, oggi, il riferimento esplicito anche all'atto "*legislativo*" conferma ulteriormente e definitivamente che nell'area dell'art. 338 c.p. sono ricompresi anche "corpi politici" dotati del corrispondente potere senza alcuna incompatibilità con la concorrente previsione dell'art. 289 c.p.

Le questioni sin qui esaminate non esauriscono le problematiche poste dalla contestazione formulata dal P.M. con riferimento all'art. 338 c.p., ma costituiscono la necessaria indefettibile premessa di carattere generale al fine, poi, di affrontare tutte le altre questioni sollevate dalle difese nell'ambito delle singole posizioni degli imputati che più avanti saranno pure esaminate.

1.3 LA QUESTIONE DI LEGITTIMITA' COSTITUZIONALE DELL'ART. 338 C.P. MANIFESTA INFONDATEZZA

La difesa dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione della discussione all'udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018) ha, altresì, eccepito l'illegittimità costituzionale dell'art. 338 c.p. con riguardo alla asserita irrazionalità del trattamento sanzionatorio ben più grave previsto da tale norma (reclusione da uno a sette anni) rispetto a quello previsto dall'art. 289 c.p. nell'attuale formulazione (reclusione da uno a cinque anni) per una condotta ritenuta più grave, quella di attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali, ed ha chiesto, conseguentemente, in subordine alla richiesta assolutoria riportata in epigrafe, rimettersi gli atti alla Corte Costituzionale per il relativo giudizio.

Tuttavia, a prescindere dalle conclusioni cui si perverrà nel merito della contestazione di cui all'art. 338 c.p. successivamente rassegnate, può senz'altro rilevarsi sin da adesso la manifesta infondatezza della questione di illegittimità costituzionale sopra indicata.

Ed invero, esaminando la fattispecie disciplinata dall'art. 338 c.p., si è già rilevata la differenza fondamentale che la caratterizza rispetto a quella disciplinata dall'art. 289 c.p.: la prima norma punisce l'uso della minaccia o della violenza direttamente rivolte nei confronti del Corpo politico (o amministrativo o giudiziario) ed alla presenza di questo o di uno dei suoi componenti col fine di impedire o turbare l'attività del Corpo medesimo; la seconda norma, invece, punisce gli "atti violenti" diversi da quelli che attingono direttamente l'organo costituzionale nelle persone che lo costituiscono e cioè tutti quegli atti oggettivamente violenti, che, comunque, pur senza colpire direttamente l'organo costituzionale, hanno l'effetto di impedirne l'esercizio delle attribuzioni.

Si è già fatto sopra l'esempio della manifestazione di piazza, che, a mezzo di atti violenti quali la predisposizione di barricate o l'attizzamento di incendi, impedisca al Governo di riunirsi e, quindi, di esercitare le proprie attribuzioni e si è osservato che tale condotta esulerebbe dalla previsione dell'art. 338 c.p. in assenza di violenza usata nei confronti del Governo, ma integrerebbe, appunto, la previsione dell'art. 289 c.p. per l'effetto impeditivo dell'esercizio delle attribuzioni governative.

Ed appare evidente, allora, come, a prescindere dalla intitolazione delle due norme e dal loro inserimento nei due diversi Capi del Codice Penale prima ricordati, non sia così certa ed univoca l'attribuzione di una maggiore gravità alla condotta impeditiva del funzionamento di organi costituzionali quale quella sopra formulata a titolo di esempio, rispetto ad una condotta che, con minaccia o violenza, attinga direttamente un organo politico, amministrativo o giudiziario nelle persone dei suoi componenti.

Anzi, come si è già osservato sopra nel paragrafo precedente, appare del tutto coerente e razionale che il legislatore abbia attribuito maggiore gravità alla violenza che colpisca direttamente l'organo costituzionale rispetto all'atto violento che soltanto indirettamente abbia l'effetto di impedire l'esercizio delle attribuzioni dell'organo costituzionale.

Da ciò già la manifesta infondatezza della questione sollevata.

Ma v'è di più.

La questione di legittimità costituzionale sollevata dalla difesa appare manifestamente infondata anche sotto un ulteriore profilo di ammissibilità, quello della richiesta alla Corte Costituzionale di un intervento additivo in materia penale in assenza di soluzioni costituzionalmente obbligate a fronte della discrezionalità ed alla libera determinazione che devono essere riconosciute al legislatore nella configurazione del trattamento sanzionatorio individuato come punibile.

La Corte Costituzionale ha già avuto modo di affermare (v. sentenza 13 gennaio 2016 n. 23) che il richiamo ai principi di proporzionalità e ragionevolezza della pena non consentono, comunque, alla Corte medesima di determinare autonomamente la misura della pena, ma semmai di emendare le scelte del legislatore in riferimento a grandezze già rinvenibili nell'ordinamento, con la conseguenza che il sindacato di legittimità costituzionale può investire le pene scelte dal legislatore soltanto qualora ci si trovi di fronte a fattispecie di reato sostanzialmente identiche, ma sottoposte a diverso trattamento sanzionatorio.

Quando, invece, come nel caso in esame, non è dato riscontrare una effettiva sostanziale identità tra le due fattispecie prese in considerazione, ma si denunzia soltanto una sproporzione sanzionatoria rispetto a condotte ritenute più gravi e, però, sanzionate più lievemente, non sarebbe possibile l'invocato intervento di riequilibrio della Corte Costituzionale senza che questa giunga di fatto a sostituire la propria valutazione a quella che spetta al legislatore, dal momento che, in questo caso, mancherebbe l'individuazione di un parametro idoneo a suggerire una soluzione costituzionalmente obbligata (come avvenuto, ad esempio, nella sentenza n. 341 del 1994, allorché la Corte, dichiarando l'illegittimità costituzionale della pena edittale minima prevista per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale dall'art. 341 comma 1 c.p., poté ricorrere alla comparazione con la fattispecie affine dell'ingiuria).

Né, d'altra parte, sarebbe ammissibile un intervento meramente ablativo da parte della Corte Costituzionale, perché questo determinerebbe un vuoto legislativo riguardo alle condotte specificate nell'art. 338 c.p. e certamente non ricomprese tra quelle punite dall'art. 289 c.p. (si pensi quanto meno alla minaccia) e, per l'effetto, un sicuro vizio di legittimità costituzionale a fronte di condotte ugualmente sanzionate sia se commesse nei confronti di qualsiasi soggetto, sia se commesse in danno organi politici, amministrativi o giudiziari.

CAPITOLO 2
GLI ANTEFATTI

2.1 L'ORIGINE DELLA STRATEGIA MAFIOSA (1991)

Sono stati acquisiti sicuri elementi di prova che consentono di collocare alla fine del 1991 l'inizio della nuova strategia mafiosa (decisa dopo alcuni anni di voluta "sommersione" in attesa della conclusione del c.d. "maxi processo") che avrebbe visto scatenare, tra il 1992 ed il 1993, una violenta offensiva contro le Istituzioni delle Stato e, più specificamente, contro rappresentanti di queste che o avevano tradito aspettative e promesse ovvero costituivano il nucleo operativo – e, nel contempo, la "punta di diamante" – con il quale lo Stato aveva più efficacemente contrastato l'organizzazione mafiosa "cosa nostra".

In particolare, molteplici elementi di prova indicano che nel detto periodo, certamente antecedente anche alla conferma della sentenza del maxi processo da parte della Corte di Cassazione in data 30 gennaio 1992, si tennero una riunione della "commissione regionale" ed una riunione della "commissione provinciale di Palermo" di "cosa nostra", entrambe convocate da Salvatore Riina, all'epoca, di fatto, al di là della formale esistenza degli organismi collegiali prima ricordati, capo assoluto ed incontrastato dell'organizzazione mafiosa.

Entrambe le riunioni, quindi, sono servite al Riina per fare recepire e ratificare a quegli organismi collegiali la sua volontà di sferrare un violento attacco allo Stato e ciò una volta acquisita, da parte dello stesso Riina, la consapevolezza che, contrariamente alle tante assicurazioni a più livelli manifestategli (e da lui, quindi, "girate" ai sodali per giustificare quella fase di "sommersione" che si protraeva da alcuni anni e sostanzialmente interrotta soltanto, nell'agosto del 1991, dall'omicidio Scopelliti, commesso, però, in Calabria al fine di evitare l'immediato diretto collegamento con "cosa nostra"), il maxi processo avrebbe

avuto, infine, una conclusione infausta per l'associazione mafiosa da lui capeggiata.

Delle predette riunioni ha riferito, innanzitutto, Antonino Giuffrè, collaboratore di comprovata affidabilità per la gran mole di riscontri acquisiti, con sentenze passate in cosa giudicata, sul ruolo apicale dallo stesso svolto nell'ambito dell'associazione mafiosa ("capo" di uno dei "mandamenti" all'epoca più importanti, quello di Caccamo), sui rapporti diretti e personali con i vertici di questa, Riina e, soprattutto, Provenzano, e su molteplici vicende criminali, sia direttamente vissute, sia conosciute in virtù del suo ricordato ruolo, sempre tutte raccontate con assoluta coerenza.

Ebbene, Giuffrè ha, innanzitutto, raccontato di avere egli stesso partecipato, per la carica di capo "mandamento" che rivestiva, ad una riunione, appunto, della "commissione provinciale" che si tenne nel mese di dicembre 1991 e nella quale si deliberò di uccidere, da un lato, Lima ed altri politici che avevano tradito le attese di "cosa nostra" e, dall'altro, alcuni magistrati che storicamente venivano considerati nemici di "cosa nostra" ("*Io ho partecipato alla riunione in Cosa Nostra del dicembre del 91, se la memoria non mi inganna, dove appositamente c'è stata la famosa riunione della resa di conti tra Cosa Nostra e le persone ostili a Cosa Nostra, tra cui i politici da un lato e tra cui Salvo Lima e altri politici, e la resa dei conti nei confronti dei Magistrati, quali Falcone e Borsellino. Questo è stato fatto in una famosa riunione del 91, del dicembre del 91. Tanto è vero che poi nel 92 ci sarà l'uccisione di Lima e del dottore Borsellino, del dottore Falcone, eccetera, eccetera. Da tenere presente che nella lista dei politici vi erano... Non vi era solo Lima, ma vi erano i Salvo, che poi Ignazio Salvo è stato ucciso, Mannino, Vizzini, Andò e altri personaggi importanti nell'ambito politico, appositamente per il discorso che era partito politicamente della inaffidabilità, ed ecco il discorso dell'87, quando c'è stato il*

cambiamento di rotta, venivano... Erano stati considerati inaffidabili questi politici").

Giuffré ha indicato, quale luogo di tale riunione, seppur non in termini di assoluta certezza, la casa di certo Guddo, certamente identificabile in Girolamo Guddo proprietario di una villa presso la quale, come emerso in molteplici processi, si tennero in quel periodo molte riunioni dei vertici mafiosi ("*Non me lo ricordo con precisione, ma buona parte delle riunioni venivano fatte in una casa di Guddo, se vado bene, nell'abitazione di Guddo, dove vi era un grande garage con attigua una grande stanza dove vi era sistemato un grande tavolo, dove ci sedevamo. Ma inoltre, diciamo, che vi erano sopra anche un salottino dove ci si appartava con il Salvatore Riina... ... ...A Palermo, nella zona sotto Passo di Rigano, in quelle zone diciamo. Io sono spratico, dietro la circonvallazione. Questa era una delle zone, diciamo dei luoghi... Chi fosse il Guddo io non lo so, cioè, perché non l'ho mai frequentato, lo vedevo là, lo conoscevo, poi successivamente, a distanza di tempo, mi è stato dai Marcianò diciamo portato avanti, che aveva degli interessi sulla zona di Termini Imerese, mi sembra di avergli fatto pure qualche favore, niente di tutto questo*").

In quella occasione, quindi, ancora secondo Giuffrè, Riina comunicò la sua decisione a tutti capi "mandamento" facenti parte della "commissione provinciale" ("*..Angelo La Barbera, Raffaele Ganci, Peppino Farinella, Salvatore Madonia, io, Matteo Motisi, Salvatore Cangemi, Giovanni Brusca, Graviano, Giuseppe Graviano, Peppuccio Montalto, Salvatore Biondino, cioè tutta la commissione al completo, tutti i capi mandamento della provincia di Palermo*"), i quali accolsero la decisione medesima con assoluto silenzio ("*Diciamo che è stato commentato con l'assoluto silenzio, non c'è stato nessun commento. Già di per se stesso, come io ho detto in altre circostanze, è stata una riunione glaciale, di ghiaccio. Diciamo che non c'è stato... Si sentivano le mosche che volavano, non c'è stato nessun commento da parte di nessuno*").

Tale decisione del Riina fu sostanzialmente, innanzitutto, quella di arrivare alla "resa dei conti" nei confronti di tutti coloro che avevano dato assicurazione che, alla fine, sarebbe stato possibile evitare gli ergastoli già inflitti nei gradi di merito del maxi processo ("*È stato la conclusione diciamo di tutto un periodo di tempo, dalla metà degli anni 80 e anche prima, fino ad arrivare a quella data e in modo particolare da un lato vi era stato un abbandono, possiamo dire tranquillamente, da parte... Cioè, un abbandono dell'appoggio politico di cui Cosa Nostra aveva goduto e quando parlo dell'appoggio politico, in modo particolare mi intendo riferire a quelli che erano i discorsi a livello di processi, vi erano state delle azioni molto importanti da parte delle forze di Polizia sotto la guida del dottore Falcone e del dottore Borsellino, discorsi importanti nella prima metà dell'80, quando già c'era stato Michele Greco con il mandato di cattura e poi ci saranno altre operazioni importanti che hanno interessato anche l'America, Milano, eccetera, eccetera, e poi in modo particolare con il Maxi Processo. Cioè, nel momento in cui si è visto che le situazioni andavamo sempre peggio, diciamo che c'è stato, come ho detto, il discorso della resa dei conti nei confronti di tutti gli avversari di Cosa Nostra che avevano, ci avevano abbandonato. E anche una questione, come ho detto in altre circostanze, di immagine da parte di Salvatore Riina, dove in diverse circostanze, per rassicurare le persone che avevano dei familiari in carcere, eccetera, eccetera, diceva che la situazione dei carcerati, la situazione degli ergastoli si doveva risolvere. Mettiamoci in testa, diceva che dobbiamo farci ha nostra bella associazione, però di ergastoli nemmeno a parlarne. Poi, successivamente, il dire di Salvatore Riina è stato smentito in seno anche alla Commissione, quindi c'è stata un intervento molto brutale da parte del Salvatore Riina contro quei personaggi che lui riteneva e che noi ritenevamo dei traditori. Da quel momento in poi iniziò una politica di aggressione violenta contro tutti questi personaggi*") e ciò in quanto, ormai, il Riina aveva acquisito la consapevolezza che, in realtà,

a causa di un intervento attribuito al Dott. Falcone, con la sentenza della Corte di Cassazione sarebbero state confermate le condanne all'ergastolo già inflitte dai giudici di merito ("*Si sapeva ufficiosamente, se non vado male dei ricordi, l'esito del Maxi Processo, che come ho detto è in forma ufficiosa. Ecco, posso dire che è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.... ....Sì, sì, lo vado a confermare perché già si vociferava che a causa di tutto un discorso anche precedente che c'era stato, cioè, la sentenza andava male.... ... ...Diciamo che questa era ormai la strategia ufficiale, che diventava ufficiale e operativa nell'ambito di Cosa Nostra futura. Quindi diciamo che da quel momento in poi, dopo questa delibera, diventava ufficiale quanto era stato deciso contro i politici, cioè diciamo contro i nemici giurati di Cosa Nostra, Falcone e Borsellino, e contro i politici che si erano defilati nell'appoggiare Cosa Nostra... ... .Erano delle voci che già giravano all'interno di Cosa Nostra, quindi mi sembra che sia stato Riina in quella sede, ma già era un discorso che si avvalorava perché vi erano state... C'erano dei presupposti che già il cambiamento della sezione del processo, cioè tutto un complesso di situazioni che già nell'ambito nostro girava la voce che il processo, la sentenza andava male... ... ...Ricordo così, diciamo a memoria, a gomito, cioè, vi era stato anche un discorso travagliato in seno alla Cassazione, dove doveva essere un procedimento che doveva andare in una determinata sezione, non mi ricordo se fosse quella presieduta da Carnevale, e invece il processo è stato mandato in un'altra sezione. Questo è un discorso così che vagamente che mi vado a ricordare. Ci sono stati dei travagli anche all'interno della Cassazione. Comunque sono, mi sembra di essere 99.99 certo che già a fine del 2001 si aveva sentore che il Maxi Processo prendeva una brutta piega.. ... .Cioè, chiedo scusa, parliamo del 91*").

E' importante evidenziare per ciò che riguarda più specificamente i fatti oggetto di questo processo e per le considerazioni che si faranno sulla c.d. "trattativa",

che in quella riunione del dicembre 1991, ancora secondo Giuffré, venne esplicitato dal Riina esclusivamente un intendimento di vendetta ("*La strada si doveva completamente abolire, tanto è vero che poi c'è stato l'omicidio Lima, quindi... ... .Diciamo in modo particolare in quella sede, cioè, l'eliminazione di tutti... Una vendetta cioè nei confronti di tutte quelle persone che non avevano adempiuto a dare una mano a Cosa Nostra, e qua parliamo per quanto riguarda i politici. Per quanto riguarda i Magistrati, diciamo che, come ho detto ieri, si trattava di persone, particolarmente il dottore Borsellino e il dottore Falcone, pericolose, che avevano lottato contro Cosa Nostra in modo particolarmente forte e intransigente, quindi diciamo che...*"), mentre soltanto in una seconda successiva fase avrebbe poi preso campo l'intendimento di ricattare e minacciare lo Stato ("*Diciamo che questo discorso di ricatto, di minaccia, è una tappa successiva al discorso delle stragi del 93, in modo particolare su Firenze, su Milano e su Roma. Diciamo che sono due tappe successive. Una prima tappa è quella dell'eliminazione delle persone che non avevano mantenuto, come ho detto, ripeto, gli impegni presi nei confronti di Cosa Nostra. Poi, successivamente, è scattato in contemporanea diciamo anche il discorso del ricatto e delle minacce allo Stato.... ... ...Il discorso poi, mi riallaccio al discorso del Provenzano in modo particolare.... ... ...Poi successivamente con il Provenzano. Diciamo che per quanto riguarda il 91 io le posso parlare di quello che le ho parlato, del discorso dell'eliminazione dei politici. Per quanto riguardano i discorsi di Firenze e altro, io ero completamente all'oscuro, come ho sempre detto e riferisco a questa Corte*").

Ancora per quanto riguarda il Giuffrè è opportuno qui ricordare che, secondo il predetto collaborante a quella riunione della "commissione provinciale" non partecipò Provenzano, pur non essendovi alcun dubbio, per i presenti, che quest'ultimo, come di consueto, avesse già precedentemente condiviso l'iniziativa con Riina ("*Ripeto che non mi risulta a me che il Provenzano sia*

stato mai presente a una riunione di Commissione. Le posso tranquillamente dire che il Provenzano a detta di lui, a detta del Riina, a detta sia del Provenzano... Era a conoscenza sempre di tutto, di quello che avveniva nelle iniziative del Provenzano, tramite incontri che avevano privatamente tra di loro e tramite delle lettere che si scambiavano, questo sì.... ....C'è stato, per quello che io potevo capire, sin dall'inizio della loro ascesa al potere, diciamo, un... Hanno intrapreso la strada di comune accordo, si sono scambiati anche le zone di influenza dove potere operare ed ecco perché può sembrare una anomalia, che dice che quando mi si dice che il Provenzano ha partecipato alle riunioni di Commissioni, io devo dire no perché non l'ho mai visto, però con questo non è che vado a dire che Provenzano non c'entra niente nei discorsi. Ne è ugualmente consapevole e responsabile quanto lo è Salvatore Riina, per le ragioni di cui sto dicendo, che era sempre informato, era sempre a conoscenza e portavano avanti la stessa strategia, sia per quanto riguarda i discorsi nella guerra di mafia, sia per quanto riguarda l'eliminazione delle persone che poi dovevano essere eliminate"), circostanza che, d'altra parte, trova diretto riscontro nel fatto che già da alcuni mesi Provenzano aveva manifestato allo stesso Giuffrè l'intendimento di uccidere Lima ("*P.M. DEL BENE: - Senta, allora procedo ad una contestazione per sollecitarle il ricordo su questo profilo, di questa interlocuzione con Provenzano, verbale di interrogatorio di Giuffrè Antonino reso alla Procura della Repubblica di Palermo il 26 settembre 2009, pagina 11, a penna, per le Difese. A specifica domanda del Pubblico Ministero, il signor Giuffrè, metà pagina, ebbe a rispondere: in tutta onestà le devo dire una cosa, io ero stato informato che Lima doveva essere ucciso. Da chi? Dice il Pubblico Ministero. Giuffrè: da Provenzano. Pubblico Ministero: quando? Giuffrè: prima di andare a finire in galera, circa un sei mesi prima. Poi proseguendo, cioè, dice il Pubblico Ministero? Giuffrè: nel 91, nell'estate del 91, settembre; DICH. GIUFFRE': - Confermo quanto lei mi sta contestando*

diciamo che già c'era anche su Lima la voce che doveva essere... Per quelle circostanze che ho detto in precedenza; P.M. DEL BENE: - Quindi Provenzano era informato di questa decisione antecedentemente alla riunione a casa di Guddo, mi pare di capire. Questo vorrei capire comprendere, signor Giuffrè, mi perdoni.; DICH. GIUFFRE': - Sì, sì, tranquillamente, tranquillamente, sì.... ... ...Contribuì indubbiamente perché, veda, Salvatore Riina un giorno mi disse che, parlando del Provenzano, che... Io con Bino posso avere delle vedute un pochino diverse, dice e forse è anche giusto così, però nel momento in cui noi ci alziamo dal tavolo, siamo in perfetta sintonia. Quindi da queste parole che mi ha detto il Salvatore Riina e da quanto mi diceva il Provenzano, diciamo che per quanto riguarda in modo particolare gli attacchi contro i politici e contro.. ... ...Erano... ... ...Il Provenzano ne era a conoscenza ed era in perfetta sintonia, diciamo, con il Salvatore Riina..").

E' da segnalare, inoltre, che Giuffrè, però, ha negato che in occasione della detta riunione della "commissione provinciale" del dicembre 1991 si sia parlato di rivendicare gli omicidi che sarebbero stati commessi a nome della Falange Armata ("*P. M. TARTAGLIA: - Per quanto riguarda le riunioni alle quali lei ha partecipato personalmente, lei ricorda se in queste riunioni, quando si parlò dell'eliminazione di Lima e delle successive attività in programma, fu avanzata da qualcuno la proposta di rivendicare queste azioni con la sigla della Falange Armata?; DICH. GIUFFRE': - Completamente no*").

Infine, pur non avendovi partecipato per non avere titolo, Giuffrè, sulla base delle regole dell'attività di "cosa nostra" da lui conosciute, ha ipotizzato che quella riunione del dicembre 1991 potesse essere stata già preceduta da altra riunione della "commissione regionale" ("*Potrebbe essere un discorso inverso... ... .Cioè che già c'erano stati degli accordi con le altre province su questa strategia e poi successivamente ne veniva data comunicazione dallo stesso Riina a livello provinciale, a Palermo*").

Le predette dichiarazioni trovano in gran parte riscontro nelle parole di un altro soggetto che, rivestendo anch'egli la carica di capo "reggente" di un "mandamento" della provincia di Palermo (quello di San Giuseppe Jato), aveva titolo per partecipare alle riunioni della "commissione provinciale".

Ci si intende riferire all'odierno imputato Giovanni Brusca, il quale ha, innanzitutto, confermato l'insoddisfazione che montava in Salvatore Riina per l'andamento del maxi processo ancor prima della sentenza definitiva della Corte di Cassazione e, conseguentemente, la ripetuta manifestazione della minaccia di uccidere l'On. Lima sul quale il Riina aveva fatto affidamento per "aggiustare" il maxi processo ("*...da quando... durante il primo Maxiprocesso che io andavo dai cugini Salvo affinché intervenissero per intervenire sul presidente, su quella che era la situazione, per ottenere un favore positivo e le risposte erano sempre negative, quando io portavo le risposte da Totò Riina dice: "Io a questo lo devo ammazzare" e dipende dal tono e il modo come lo diceva per me già era sentenza, non c'era bisogno di aspettare il '92. Poi era sempre il ritornello che continuava, ma già per me era il quadro. Siccome poi questa volontà è andata avanti che primo grado, secondo grado, in Cassazione non ha fatto niente, quindi è arrivato al punto quando poi ha chiuso il conto... ....Non era un'esternazione di quella "Ah, a questo lo devo ammazzare" o "Questo di qua" o un certo spazio, lo spazio di un ripensamento era l'1%. Cioè, si poteva salvare... ....si poteva salvare se l'onorevole Lima avrebbe portato un risultato positivo per Cosa Nostra.... ....io siccome ho vissuto in prima persona, sia perché imputato, ma perché mi ci mandava, prevalentemente era l'interesse di Totò Riina per il Maxiprocesso affinché venisse manipolato, aggiustato per ottenere un esito positivo, in particolar modo quella che era la fissazione sua era il teorema Buscetta la cosiddetta commissione.... ....Io l'ho seguito dal primo giorno. Poi sempre un'altra lamentela ci fu quando non intervenne perché si fece un decreto, ora non mi ricordo in dettaglio, di*

retroattività, che ci fu una contestazione tra Difesa, Pubblico Ministero e Corte, e lui non intervenne affinché questo decreto non passasse... ....Possiamo dire che tutte le richieste di Riina non trovavano soddisfazione").

Brusca ha, quindi, riferito che la questione del maxi processo fu oggetto di più riunioni della "commissione provinciale" tenutesi a partire dal 1990 e nelle quali via via si prese atto dell'evoluzione della vicenda sino a quell'intervento, attribuito al Dott. Falcone, finalizzato a far sostituire il Presidente Carnevale, sul quale erano riposte le aspettative dei mafiosi, con altro Presidente della Corte di Cassazione con conseguente previsione dell'esito infausto per l'associazione mafiosa che, infine, vi sarebbe stato ("*E allora, riunioni di commissione provinciale ce ne sono state più di una.... ... .Io dal novanta... '92, fino a che è arrestato Riina ho partecipato a quattro, cinque o forse qualcuna di più.... ....E quindi io in queste riunioni successive, siccome già al fatto dell'onorevole Lima non ci stavo attento, io stavo attento a quelle che erano le novità dell'oggetto, perché l'onorevole Lima già sapevo che... Lima, il dottor Falcone, il dottor Borsellino questi io già li sapevo da una vita, ogni volta c'erano novità dipende qual'era l'esigenza del contendere. Attraverso questi fatti mi ricordo che si discuteva in commissione di Cosa Nostra... ....Guardi, più che discussioni c'erano ricordi, rinnovamenti... ....Guardi, diciamo che da quando fu assegnato in commissione, cioè in Cassazione, cioè, facciamo un piccolo passo indietro, in Corte d'Assise d'appello il processo stava andando bene, cambiò la situazione quando cominciò a collaborare Mannino, Francesco Marino Mannoia che cominciò a collaborare nel corso d'opera e stravolse quelle che erano le aspettative, tant'è che io ero stato assolto in primo grado e in secondo grado poi sono stato condannato, come tanti altri, le condanne all'ergastolo e via dicendo. Quindi poi si sperava di poterlo aggiustare in Cassazione e da lì sono stati... ... .Principalmente con la corrente... Attraverso l'onorevole Lima e l'onorevole Andreotti, poi c'erano anche... ....*

.....Ma lui doveva intervenire principalmente, se non ricordo male, che ci fu di evitare la cosiddetta, la rotazione dell'assegnazione, in maniera che... doveva fare in modo che arrivasse al dottor Carnevale, in sostanza, questo era l'interesse di Totò Riina.... ....Che poi Totò Riina attraverso altri canali l'avrebbe... nel merito ci sarebbe entrato, ma quantomeno voleva che lui facesse in modo che facesse assegnare questo processo al dottor Carnevale. Nel merito lui pensava di farlo gestire attraverso un amico di Mazara del Vallo, un Avvocato, non mi ricordo chi è, con Carnevale erano molto amici, amici, si conoscevano non so se per quali fini o per quali motivi...; .... P.M. DR. TERESI – E quindi la rotazione di questa turnazione nell'assegnazione dei processi in Cassazione, come dire, sconvolse le vostre aspettative?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, con l'intervento del dottor Giovanni Falcone.... ....Ma l'abbiamo capito subito quando lui da Palermo se ne andò a Roma per andare a fare principalmente questo, perché era un lavoro suo e quindi voleva portarlo a termine.... ....Davamo la colpa a Falcone, ma principalmente a Martelli che gli aveva consentito di fare questo... cioè, di andare a occupare questo posto... ....Anche qui io la volontà di uccidere il dottor Falcone per me risale già subito dopo Chinnici e ho fatto pure dei tentativi, ho studiato pure degli obi... cioè delle abitudini, per una serie di fatti sempre veniva rinviato. Quando invece in ultima battuta sapevo di questo fatto, però io non sapevo ancora la volontà di Totò Riina, io c'entro, fra virgolette, per sbaglio in quest'attentato.... ....Cioè, io entro nella fase... sapevo la deliberazione, sapevo la volontà di Totò Riina, io entro nel piano esecutivo di portare a termine tutta una serie di attentati omicidiari e quant'altro...").

Indi, Brusca ha confermato che nel dicembre 1991 si tenne un'ulteriore riunione della "commissione provinciale" ("*Che io mi ricordi l'ultima fu, credo, come di solito si faceva sempre, a Natale '91, tutta allargata, successivamente...*"), forse in un luogo diverso dalla casa di Guddo ("*L'ultima, che io mi ricordo, fu a casa*

del cugino di Salvatore Cancemi, di un certo... Non mi ricordo come si chiama....; ...P.M. DR. TERESI – È possibile che si chiami Guddo?; IMPUTATO BRUSCA – No, c'è un altro, c'è un altro che poi è stato individuato. A casa di Guddo ne abbiamo fatto altre di riunioni, ma questa che mi ricordo credo che sia l'ultima, che mi ricordo anche la presenza di Nino Giuffrè, si chiama questo... è stato già individuato, è stata individuata pure la casa, avendo assistito ad altri processi, però in questo momento non mi viene il nome, Vito, Vito... eravamo in uno scantinato, comunque vicino la casa di Guddo, perché Totò Riina si muoveva sempre nell'ambito da casa sua dove abitava vicino alla rotonda, si muoveva, diciamo, nell'arco di un chilometro, 2 chilometri, 3 chilometri, non andava oltre.... ....Si muoveva nel territorio di Raffaele Ganci, di Angelo La Barbera e Salvatore Cancemi...."), cui parteciparono quasi tutti i capi "mandamento" tra i quali anche Giuffré ("*Ma partecipammo quasi... no "quasi", tutti, credo che fu un momento che in due o tre occasioni partecipammo tutti, allora eravamo... ....Salvatore Riina per Corleone e capo provincia, Biondino Salvatore che sostituiva Giuseppe Giacomo Gambino, Angelo La Barbera per Porta Nuova, per Passo di Rigano che sostituiva Salvatore Buscemi, Matteo Motisi per Pagliarelli, Salvatore Montalto che sostituiva il padre per Villabate che prima era Bagheria e poi è diventato Villabate, io per San Giuseppe Jato, Giuseppe Graviano per Brancaccio, Francesco Lo Iacono per Partinico che sostituiva Geraci Antonino il vecchio, Giuffrè Antonino per Caccamo, Salvuccio Madonia per San Lorenzo, Pietro Aglieri e Carlo Greco per Santa Maria di Gesù, Raffaele Ganci per la Noce, credo di averli detti tutti...*") e nella quale, come pure riferito dallo stesso Giuffrè, prese la parola Riina, manifestando, senza alcuna opposizione dei presenti, l'intendimento di uccidere i Dott.ri Falcone e Borsellino quali nemici storici di "cosa nostra" ed alcuni politici che, a suo dire, avevano tradito "cosa nostra", tra i quali Lima e, forse, Mannino ("....*Di solito in queste circostanze li*

prendeva sempre Salvatore Riina, erano quasi sempre monologhi, difficilmente qualcuno interveniva, perché quando parlava lui tutti gli altri ascoltavano o per amore o per timore o perché gli conveniva, era quasi sempre lui che parlava. Interveniva qualcuno tipo mi ricordo Matteo Motisi che fece un intervento, non mi ricordo qual era il motivo e quasi no lo rimproverò, ma per educazione per l'età lo mise un po' a tacere, ed era quello che voleva... cioè, voleva uccidere tutti, che si doveva vendicare, che non riusciva più a portare avanti quelle che erano le sue esigenze, dell'interesse di Cosa Nostra, che lui stava facendo tutto, che la politica si stava... i politicanti lo stavano tradendo. Questa è la sostanza dell'argomento... ....Sì, faceva i nomi... ... .Ma principalmente c'era il dottor Giovanni Falcone, quello era il suo chiodo fisso, poi c'era quello del dottor Borsellino che lo nominava da tanto tempo, si è aggiunto Lima che io già sapevo e poi tutta un'altra serie di nomi di politici... ... .Prima di tutto, il primo di tutti era Giovanni Falcone, il secondo era il dottor Borsellino che io sapevo già dagli anni Ottanta, si ci è aggiunto a questo, in base a quello che già... perché nel '91 già... non è che aspettavamo la sentenza di Cassazione che veniva confermata, sapevamo, e quindi pubblicamente esternava la volontà di uccidere Lima. Credo qualche altro politico, non mi ricordo se fece quello di Mannino o di qualche altro, il nome di qualche altro l'abbia fatto. Là, in quella circostanza, non disse: "Dobbiamo uccidere, tu pensa a questo, io penso...", "Dobbiamo uccidere", punto.... ....O meglio "Ci dobbiamo rompere le corna" per semplificare il concetto della discussione... ....Le ragioni stratificate nel tempo, sommate nel tempo dell'odio di Cosa Nostra verso Giovanni Falcone, poi ritenuto addirittura responsabile della questione della Cassazione, ne abbiamo parlato, per quanto riguarda il dottore Borsellino... ....so, per l'arresto di Leoluca Bagarella, che era indagato per via Pecori Girardi per un omicidio e il dottor Borsellino non voleva accondiscendere alle sue richieste di aggiustamento da Pubblici Ministeri").

Neppure secondo Brusca in quella riunione si parlò della "Falange Armata" e, quindi, come si vede, v'è sostanziale coincidenza tra il racconto del predetto e quello del Giuffrè al di là del luogo della riunione, riferito, peraltro, da quest'ultimo in termini incerti e che, d'altra parte, a distanza di tanto tempo può essere non ben ricordato da uno di essi o da entrambi.

Brusca, infine, ha attribuito quella decisione comunicata nella riunione esclusivamente a Riina ben conoscendo il potere assoluto che questi, all'epoca, esercitava in "cosa nostra" ("*E in particolar modo Totò Riina, la persona di Totò Riina... ... . aveva un fatto specifico personale, per questo dico che aveva più interessi di tutti*") e, pertanto, ha detto di non essere a conoscenza della riunione della "commissione regionale" tenutasi a Enna ("*No, non ne so nulla io di questa riunione*").

Di quest'ultima riunione, tuttavia, ha parlato Malvagna Filippo (il cui racconto è apparso lineare e, anche con riferimento alla scelta collaborativa, caratterizzato dall'assenza di elementi idonei ad inficiare l'attendibilità intrinseca del dichiarante), il quale ebbe ad apprendere di questa, tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, dallo zio Pulvirenti Giuseppe, a sua volta informato da Benedetto Santapaola che vi aveva partecipato in qualità di capo della "provincia" di Catania ("*P. M. TARTAGLIA : - ... ha avuto mai occasione di avere notizie su più generali strategie di politica criminale di Cosa Nostra? ... DICH. MALVAGNA : - Sì, io ho avuto notizie in tal senso e in particolare verso la fine del 1991 - gli inizi del 1992, si parlava... Mio zio mi raccontò che vi era stata una riunione in provincia di Enna dove si erano riuniti tutti i vertici delle varie famiglie esistenti in Sicilia. Lui in particolar modo mi disse che aveva partecipato a questa riunione direttamente il Santapaola per quanto riguarda la famiglia, la nostra famiglia, si diceva all'epoca. E questa riunione era direttamente... Vi era in questa riunione, era presieduta da Salvatore Riina. ... ... P. M. TARTAGLIA : - ..., me ha parlato Giuseppe Pulvirenti. ... Lui*

personalmente no, aveva partecipato il... ... L'aveva saputo perché aveva partecipato a questa riunione il Santapaola e il Santapaola al rientro chiamò i vertici dell'organizzazione, tra cui anche il Pulvirenti, e lo mise al corrente dell'oggetto di questa riunione. ... Ma adesso i miei ricordi sono lontani nel tempo, io se non vado errato siamo agli inizi del 1992, adesso non ricordo se siamo a gennaio, a febbraio, marzo, non ricordo di preciso la data precisa. P. M. TARTAGLIA : - E quando Pulvirenti agli inizi del 92 gliene parla, le parla di una riunione accaduta, verificatasi quanto tempo prima? È in grado di dirlo questo? DICH. MALVAGNA : - Ma il tempo prima non lo so, lui mi parlava di poco tempo, dieci giorni, quindici giorni, un mese massimo. Di preciso non mi specificò la data quando venne fatta, mi disse che è stata fatta lì in provincia di Enna, ...").

In quella riunione, secondo quanto poi raccontato al Malvagna, Riina aveva pronunciato la frase "*qua bisogna prima fare la guerra per poi fare la pace*" ("*P. M. TARTAGLIA : - E Pulvirenti le ha riferito qualche frase testuale, qualche passaggio testuale dell'intervento di Salvatore Riina in quella riunione? DICH. MALVAGNA : - Sì, mi ha riferito che Salvatore Riina ebbe a dire: bisogna, qua bisogna prima fare la guerra per poi fare la pace. .... Sì, è una frase che aveva pronunciato direttamente Salvatore Riina in quella riunione*") sulla quale si tornerà più avanti per il significato che essa assume nel contesto dei fatti oggetto del presente processo.

Anche in quella riunione di Enna, ancora secondo quanto appreso e, quindi, riferito da Malvagna, Salvatore Riina si era lamentato delle promesse di politici non mantenute ed aveva prospettato che a quel punto occorreva muoversi "*tipo libanesi, tipo i colombiani*" e cioè con una strategia di attacco frontale verso lo Stato e con azioni idonee a confondere la matrice mafiosa o terroristica dell'atto criminale ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Perché bisognava fare la guerra per poi fare la pace? ...DICH. MALVAGNA : - Ma di preciso non mi è stato detto, mio*

zio mi ha spiegato che erano venuti meno dei agganci che a Palermo avevano. Cioè, le persone che erano, avevano fatto delle promesse, non le avevano mantenute e in particolare parlava di zio Totò era molto arrabbiato. E quindi aveva deciso di mettere in atto questa, diciamo questa strategia, loro dicevano a tipo libanesi, tipo i colombiani, un attacco frontale per poi... Per fargli vedere che loro, cioè, meritavano... Erano capaci di destabilizzare diciamo anche la popolazione e lui mi parlò di una cosa tipo una cosa che poi doveva anche, doveva anche confondersi questa cosa, doveva confondersi, che non dovevano capire niente se era mafia, se era ritornato il terrorismo, tutte ste così ha detto, mi ha detto questo qua. ...P. M. TARTAGLIA : - ... le è stato detto da chi erano rappresentati questi agganci? DICH. MALVAGNA : - Ma da chi erano rappresentati nello specifico non mi venne detto, anche perché... Non mi venne detto nello specifico").

Secondo Malvagna, in tale contesto, Riina aveva invitato a rivendicare le azioni che sarebbero state compiute con la sigla Falange Armata ("*Sì, sì, direttamente il Salvatore Riina, come dicevo prima, siccome si doveva fare un po' di confusione, che non si doveva capire da dove provenisse tutto questo terremoto, disse di rivendicare qualsiasi cosa con una frase, la così detta... Dovevano essere rivendicate dicendo che chi metteva in atto queste cose faceva parte della Falange Armata. P. M. TARTAGLIA : - Questa fu quindi una richiesta di Salvatore Riina? Fu Salvatore Riina a proporre in quella sede di rivendicare gli attentati con la sigla Falange Armata? DICH. MALVAGNA : - Sì, sì, si dovevano fare queste cose e rivendicarle con questa sigla di Falange Armata*"), sino ad allora a tutti sconosciuta ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Lei o suo zio Pulvirenti in quel momento, cioè nei primi mesi del 92, avevate mai sentito parlare della sigla Falange Armata? DICH. MALVAGNA : - No, io mai. P. M. TARTAGLIA : - Quindi era una sigla sconosciuta a lei e ai componenti della sua*

organizzazione criminale? DICH. MALVAGNA : - Che io sappia sì, era la prima volta che si sentiva dire").

Della "Falange Armata" si dirà meglio più avanti, anticipando, però, sin d'ora, che effettivamente tutti i principali fatti delittuosi che da lì in poi sarebbero stati commessi da "cosa nostra" nel biennio 1992-93, ad iniziare dall'omicidio Lima, furono effettivamente rivendicati con la predetta sigla.

Anche Malvagna, infine, ha confermato che già alla fine del 1991 a Catania i mafiosi erano consapevoli che il maxi processo, nel quale erano imputati anche importanti esponenti di quella "famiglia" quali Benedetto Santapaola e Carletto Campanella, avrebbe avuto un esito diverso da quello da loro sino ad allora sperato ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Ora io le vorrei chiedere sinteticamente: lei ha avuto modo di commentare la vicenda e l'evoluzione del Maxi Processo con Pulvirenti o con altri soggetti del suo gruppo criminale? DICH. MALVAGNA : - Ma io ho appreso che mentre mi trovavo a Catania in una riunione, sentivo parlare il capo decina con Salvatore Santapaola, che avevano già notizie ancora prima che la Cassazione si esprimesse, che il Maxi Processo andava male. ..., io non ricordo le date precise, so che era in quel periodo, alla fine del 1991. ... Sì, c'erano parecchi imputati, c'era anche Santapaola era imputato al Maxi Processo. C'era mi sembra Carletto Campanella e qualche altro, adesso non ricordo. Però non è che se ne parlava soltanto a carattere personale, se ne parlava a carattere generale nell'ambito dell'organizzazione Cosa Nostra, perché loro avevano una... Cioè, era stata una grossa botta quella del Maxi Processo e loro avevano, non lo so, delle informazioni che si sarebbe sistemata la cosa, invece avevano informazioni che... Cioè che andava male. Prima che ancora ci... Io mi ricordo prima che poi c'è stata la sentenza ufficiale, loro già sapevano che andava male il Maxi Processo, adesso da quale canale lo sapevano non lo so*").

Per mera esigenza di completezza, poi, deve darsi atto che anche Avola Maurizio, la cui intrinseca attendibilità, però, per gli elementi acquisiti in questa sede e, specificamente per l'evoluzione della sua collaborazione con la Giustizia che lo ha visto protagonista di nuovi fatti delittuosi, appare quanto meno alquanto dubbia, ha fatto riferimento, oltre ad una riunione avente ad oggetto la strategia mafiosa tenutasi a Messina cui egli, senza parteciparvi, aveva accompagnato Marcello D'Agata, "consigliere" della "famiglia" catanese (riunione per la quale, comunque, non vi sono riscontri di sorta), anche ad una riunione con Riina tenutasi ad Enna di cui egli fu informato nei primi mesi del 1992 da Enzo Galea ("*P. M. DEL BENE : - Senta, ricorda, ha partecipato, e poi spiegherà bene che cosa è, ad un incontro da Zia Lisa nei primi mesi del 92? ... DICH. AVOLA : - Zia Lisa è un quartiere periferico di Catania, uno Zen diciamo. ... Allora, io e il D'Agata andiamo a fare visita a Santapaola per parlare di certe cose, e nel frattempo viene Eugenio Galea da questa riunione di Enna. P. M. DEL BENE : - Ma Eugenio Galea riferisce di questa riunione di Enna? DICH. AVOLA : - Che Salvatore Riina era ancora lì, se lui voleva intervenire, Marcello D'Agata, ci andava in un colpo di macchina a Enna. P. M. DEL BENE : - Quindi la riunione era... DICH. AVOLA : - Non era Enna, era un paesino. ... La riunione non era in corso, però Salvatore Riina sostava lì fino al pomeriggio tardi. ...P. M. DEL BENE : - E disse anche Galea la ragione, di che cosa stavano discutendo Riina e gli altri ad Enna? DICH. AVOLA : - Fare scendere questo partito in campo, che era una forza nuova, che doveva cambiare un po' tutte le cose, senza riferimento a nomi e persone. ... D'Agata gli ha detto: no, non ci vado, non ho niente da discutere con Riina. P. M. DEL BENE : - Spiegò questo suo comportamento, questa sua decisione? DICH. AVOLA : - No, non voleva scendere nei particolari di sta strategia che stava facendo Salvatore Riina e si è mantenuto nel suo diciamo. ... Non era contrario, era contrario ad altre cose, quando mandavano a dire di assaltare le camionette*

con i soldati, per altre cose, per questo no, per la politica non ne ha parlato. Si parlava così per scherzare che a breve periodo la Sicilia, avremmo messi dei paletti e non entrava più nessuno, tutto lì. ... Di avere la Sicilia tutta nostra, diciamo, con politici nostri e tutte cose nostre e di togliere il vecchio. ... P. M. DEL BENE : - Ma queste indicazioni io non ho capito se le dava Galea ritornando da Enna oppure D'Agata. DICH. AVOLA : - No, il Galea. P. M. DEL BENE : - Il Galea. Quindi il Galea riferiva quello che Riina stava decidendo, giusto? DICH. AVOLA : - Sì").

Di tale racconto, come detto, in ogni caso, non v'è alcun riscontro, non essendovi, peraltro, alcun elemento per identificare la riunione di cui riferisce Avola (ove effettivamente avvenuta) con quella di cui ha riferito Malvagna e cui, secondo quest'ultimo, aveva più coerentemente partecipato direttamente Benedetto Santapaola e non già, come invece riferito da Avola, Enzo Galea.

Un'ulteriore, seppure indiretta, conferma delle riunioni tenutesi nell'ambito di "cosa nostra" sul finire del 1991 si è avuta, infine, anche con le dichiarazioni di Ciro Vara, altro dichiarante la cui attendibilità deve ritenersi, come detto, particolarmente elevata per i ruoli anche di rilievo ricoperti nell'organizzazione mafiosa e per i puntuali riscontri sempre rinvenuti a conforto delle sue dichiarazioni.

Ebbene, il Vara ha riferito di avere incontrato Piddu Madonia, "capo" della "provincia" mafiosa di Caltanissetta, il 23 dicembre 1991 e che il predetto in quell'occasione gli disse che, contrariamente a quanto di solito faceva nel periodo delle festività natalizie, non poteva allontanarsi dalla Sicilia perché a breve vi sarebbe stata una riunione della "commissione regionale" di "cosa nostra" in vista della sentenza che da lì a poco avrebbe pronunziato la Cassazione sul maxi processo (v. dich. Vara rese nell'udienza del 6 e 7 luglio 2017: "*Io ho parlato con Piddu Madonia da Bagheria, da Gino Di Salvo, ed era il 23 dicembre del 1991, l'ultima volta che l'ho visto da libero. In quella*

circostanza, siccome sono stato due, tre ore con lui, non mi voleva lasciare andare, siccome si portava sempre, per le feste natalizie, si portava a Milano, si portava al nord Italia, gli ho detto come mai non te ne vai al nord Italia, dice: no perché ho un impegno importante a Palermo, che aveva impegni importanti a Palermo, perché c'era la riunione della commissione regionale e che ci sarà, ci deve essere la sentenza della Cassazione che poi c'è stata il 31 gennaio del '92 e lui era molto preoccupato per questa situazione.... ... .io, non lo so se c'è stata, se ci sono state prima altre riunioni, ma io... ... .lui ha fatto riferimento alla sentenza della Cassazione e poi per, perché aveva impegni importanti, aspettava la sentenza della Cassazione perché aveva impegni importanti a Palermo").

Da altri esponenti mafiosi, poi, il Vara ebbe successivamente conferma che quella riunione si era effettivamente tenuta e che, nella stessa, erano state decise le stragi da compiersi da lì a poco ("*Poi ho saputo che c'stata la riunione a Palermo della commissione regionale, io ho avuto, ho avuto altre fonti che mi hanno confermato questo e c'era la presenza di Piddu Madonia, c'era la presenza di Totò Riina, Angelo La Barbera capo mandamento di passo di Rigano a Boccadifalco, Raffaele Ganci come consigliere provinciale di Palermo, il capo mandamento della Noce, e poi c'era quello di Catania che rappresentava Nitto Santapaola che era, mi sfugge in questo momento il nome... ... ...Eugenio Galea. Grazie Avvocato. Eugenio Gallea. Non mi ha fatto il nome, non mi hanno fatto i nomi... perché ho avuto anche altre fonti parlando... ....dunque c'era presente pure Borino Micciché che era il consigliere provinciale di Enna. Perché era nelle grazie di Piddu Madonia, era un fedelissimo di Piddu Madonia. Le mie fonti sono state, a parte il discorso con Piddu Madonia, Totò Tusa cognato di Madonia in presenza di Francesco Tusa del 5 marzo del '92, in piazza a Vallelunga, cioè giorno delle elezioni politiche; il Tusa mi ha detto, dice: Totò Saitta è impazzito perché mio cognato si è*

chiamato a Borino a Palermo, perché Borino Micciché è stato poi assassinato il 4 marzo del '92. Angelo Palermo uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta, nel carcere di Enna, mi riferisce sempre, parlava in modo disprezzante contro Borino Micciché, che era andato a Palermo, mi ha fatto il nome di Angelo La Barbera, di Piddu Madonia e Totò Riina. Mi conferma che Bonino Micciché ha partecipato a questa riunione lì, a Palermo. E poi l'Avvocato Raffaele Bevilacqua che mi conferma in toto quello che mi aveva detto Angelo La Barbera e nello stesso tempo mi dice che nel carcere di Rebibbia al 41 bis, ha sentito parlare che dialogavano tra le celle Raffaele Ganci e Piddu Madonia e il Ganci gli diceva: ti ricordi Piddu glielo dicevo - in riferimento a Totò Riina - di riflettere. Insomma poi cercavano di giustificarsi, ma a un certo punto la decisione l'avevano presa tutti.... ... .si era riunita perché si aspettava la sentenza della Cassazione e poi in quella riunione hanno deciso le stragi, tanto è che con Borino Micciché, ritornando da Palermo, lì, a Enna, cercava tritolo.... ....tornando da Palermo pure lui, lui cercava anche, Raffaele Ganci gli aveva detto che aveva fatto a avere a Enna un miliardo e mezzo di lire di estorsione, perciò tra il fatto che se ne era andato a Palermo in questa riunione della commissione regionale, del fatto che cercava i soldi, Totò Saitta l'ha fatto ammazzare. Poi c'è stato l'architetto Scardina quando da parte di Raffaele Ganci l'ha mandato lì, a Enna, dall'Avvocato Bevilacqua per avere, per sapere perché era stato ammazzato Borino Micciché, e questa è la conferma che ha partecipato a quella riunione, perché l'Avvocato Bevilacqua era molto intimo della famiglia di Pietraperzia, in particolare di Borino Micciché, e in quell'occasione l'architetto Scardina, che era anche un massone gli ha detto, dice: gli facciamo vedere noi chi deve comandare in Sicilia. Dice: comandiamo noi. Sempre in riferimento che doveva avvenire quello che doveva avvenire").

Ma, a prescindere dalla piena convergenza delle predette dichiarazioni sul nucleo centrale costituito dall'attivazione degli organi decisionali e deliberativi

dell'organizzazione mafiosa sul finire del 1991 in vista dell'ormai imminente pronunzia della Corte di Cassazione nel c.d. maxiprocesso, in ogni caso, va detto che il ruolo, le competenze e, in definitiva, la stessa riunione della "commissione regionale" tenutasi tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 per deliberare (*rectius*, ratificare il volere di Salvatore Riina riguardo a) la nuova strategia di attacco alle Istituzioni, sono state ritenute accertate all'esito del processo sulla strage di Capaci, le cui sentenze irrevocabili sono state acquisite agli atti e dalle quali risulta, tra le altre, per quel che rileva al fine sopra evidenziato, anche la condanna passata in cosa giudicata di Benedetto Santapaola per quel delitto e ciò a riprova del coinvolgimento dell'intera "cosa nostra" siciliana nella deliberazione dalla quale scaturì (anche) la strage di Capaci.

In conclusione, dunque, può ritenersi provato che l'originario intento di Salvatore Riina, maturato già prima della pronunzia della sentenza della Corte di Cassazione all'esito del maxi processo (ma strettamente collegato alla previsione ormai certa, dopo la sostituzione del Dott. Carnevale, dell'esito infausto che questo avrebbe avuto) e che fu recepito senza alcuna opposizione all'interno dell'associazione mafiosa "cosa nostra", fu quello di scatenare la propria vendetta, uccidendo i Giudici Falcone e Borsellino, quali nemici "storici" della mafia responsabili della *debacle* che si preannunciava con la sopra ricordata sentenza, ed alcuni politici, iniziando da Salvo Lima, che avevano tradito le attese in essi riposte dallo stesso Riina.

Può, peraltro, già qui anticiparsi che la predetta ricostruzione ha trovato ulteriore definitivo riscontro nelle stesse parole di Salvatore Riina intercettate nel 2013 all'interno del carcere in cui il predetto era detenuto e di cui si darà ampio resoconto più avanti nella Parte Quinta della presente sentenza (v., soprattutto, intercettazioni del 6, 8, 18, 20, 29 e 31 agosto 2013, 24 e 27 settembre 2013 e 27 ottobre 2013).

In sostanza, quel che si vuole qui evidenziare, per le conseguenze che successivamente si trarranno sui fatti oggetto della specifica imputazione di reato che in questa sede è stata esaminata, è che in quella prima fase – e, come si vedrà, sino al giugno 1992 – non v'era alcun intendimento da parte di Riina (e, conseguentemente, da parte dei suoi sodali stante il potere assoluto dal primo esercitato e l'assenza di qualsiasi possibile opposizione interna manifestabile in occasione delle riunioni degli organismi collegiali senza incorrere nella punizione con la morte da parte del Riina medesimo) di "trattare" contropartite di sorta ovvero di subordinare l'inizio o anche soltanto la prosecuzione del programma delittuoso già comunicato nelle riunioni di cui sopra si è detto a eventuali cedimenti da parte delle Istituzioni dello Stato.

Invero, soltanto la dimostrazione incontenibile ed inarrestabile di forza e violenza da parte dell'associazione mafiosa, nell'ottica di Riina ("*fare la guerra per poi fare la pace*"), avrebbe costretto lo Stato a adoperarsi per ristabilire una situazione di reciproca non belligeranza, quale quella che per molti anni, se non decenni, sino all'irrompere sulla scena di magistrati quali Chinnici, Costa, Falcone e Borsellino e di altrettanti validi investigatori che li affiancavano (alcuni dei quali ugualmente uccisi come i predetti magistrati: tra i tanti, basti qui ricordare Ninni Cassarà e Beppe Montana), aveva caratterizzato i rapporti nel territorio siciliano (e, spesso, non solo in questo) e segnato l'esito di molti processi conclusisi, a differenza di quanto sarebbe, invece, avvenuto col maxi processo, con sentenze o che negavano addirittura l'esistenza della mafia o che, al più, si rifugiavano nella formula dubitativa dell'assoluzione per insufficienza di prove.

Con le sentenze del maxi processo si evidenziava, dunque, un chiaro indebolimento dell'associazione mafiosa – ed, in primis, quindi, di Salvatore Riina che, come detto, dai primi anni ottanta ne era il capo assoluto ed incontrastato – che non era più riuscita, pur con la pletora di politici o di soggetti

che più o meno indirettamente facevano da tramite con i primi, ad "aggiustare" l'esito di quel processo e, conseguentemente, ad ottenere quel risultato che in passato e sino ad allora era stato indice proprio della potenza intimidatrice della mafia, ma anche – e forse soprattutto – della capacità di questa di tessere una ragnatela di rapporti tale da avviluppare a sé, in un gioco di interessi e controinteressi ed in nome del quieto vivere, una fetta non indifferente della società civile che più contava (politici, imprenditori, professionisti, magistrati e investigatori).

Salvatore Riina non poteva di certo consentire, senza reagire, un simile indebolimento, che ne avrebbe inevitabilmente intaccato la leadership e, quindi, prima ancora della sentenza definitiva della Corte di Cassazione, che avrebbe potuto scatenare l'insoddisfazione del "popolo" di "cosa nostra" ed una reazione di questo nei suoi confronti per non essere riuscito ad ottenere il risultato che aveva garantito fidandosi di quei politici che sino ad allora lo avevano sempre assecondato per i propri tornaconti elettorali ed economici, quando ancora il suo potere era saldo, aveva coinvolto i vertici di "cosa nostra" in quella strategia di attacco frontale allo Stato, che, creando inevitabilmente un punto di non ritorno, avrebbe costretto coloro che già avevano approvato quella strategia a non recedere da quella decisione e, quindi, in definitiva, avrebbe impedito che altri, che magari già segretamente vi aspiravano, avessero potuto tentare di conquistare la guida di "cosa nostra" in opposizione al "ridimensionato" Salvatore Riina.

Ed infatti, già all'indomani della sentenza della Corte di Cassazione nel maxi processo (30 gennaio 1992), prima che vi fosse il tempo di riflettere sulla *debacle* di "cosa nostra" e, quindi, di Riina, iniziano le attività preparatorie per l'esecuzione dell'omicidio di Salvo Lima, poi effettivamente realizzato il 12 marzo 1992, a breve distanza di tempo seguito, prima dall'omicidio del M.llo Guazzelli e, poi, a coronamento di quella prima fase, dalla più eclatante delle

stragi per modalità esecutive e valore simbolico (non a caso "voluta" da Riina in Sicilia nonostante la più agevole esecuzione a Roma ove il Dott. Falcone aveva di fatto una vigilanza più attenuata), quella di Capaci, nella quale vennero uccisi lo "storico nemico n. 1" di "cosa nostra", Giovanni Falcone, la moglie che lo accompagnava e gli uomini della scorta che lo proteggevano.

Sui primi due dei ricordati avvenimenti (omicidi Lima e Guazzelli) occorre, però, formulare qualche ulteriore separata considerazione per la rilevanza che essi hanno nell'ambito della costruzione dell'ipotesi accusatoria oggetto di verifica nel presente processo.

2.2 L'OMICIDIO DI SALVO LIMA

Come appena detto, il 12 marzo 1992 venne ucciso, a Palermo, l'On. Salvo Lima.

Su tale omicidio, oggetto, peraltro, nell'originario unico procedimento, anche di una specifica imputazione a carico di Bernardo Provenzano poi, però, stralciata per le condizioni di salute di quest'ultimo imputato che non gli consentivano, all'epoca, la cosciente partecipazione al processo e che successivamente lo hanno condotto alla morte, è stata ugualmente svolta un'ampia istruttoria dibattimentale per la rilevanza che, secondo l'accusa, l'episodio ha avuto nell'evoluzione delle successive vicende che hanno dato luogo alla c.d. "trattativa Stato-mafia".

In particolare, sono state acquisite le dichiarazioni di numerosi collaboranti (tra i quali anche alcuni degli esecutori materiali dell'omicidio) ed sono state, altresì, acquisite le sentenze, divenute definitive, con le quali sono stati condannati alcuni esponenti dell'associazione mafiosa "cosa nostra" (tra i quali Salvatore Riina) quali responsabili dell'omicidio in questione (sentenza della Corte di Assise di Palermo nei confronti di Riina Salvatore +31 pronunziata in data 15 luglio 1998; sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo in data 29

marzo 2000; sentenza della Corte di Cassazione in data 27 aprile 2001; e, successivamente a quest'ultima, sentenze della Corte di Assise di Appello di Palermo del 10 maggio 2002 nei confronti di Madonia Francesco ed altri e del 5 maggio 2004 nei confronti di Aglieri Pietro ed altri).

Per la ricostruzione del fatto, dunque, può certamente rinviarsi alle predette sentenze definitive, evidenziando soltanto che il primo parziale esito avutosi con la sentenza della Corte di Cassazione del 27 aprile 2001 prima ricordato è stato certamente influenzato dall'assenza di conoscenza di elementi di fatto soltanto successivamente acquisiti grazie ad ulteriori sopravvenute importanti collaborazioni con la Giustizia da parte di altri esponenti mafiosi.

Basti pensare, per ciò che rileva in questa sede in relazione alle conclusioni del paragrafo precedente, ad esempio, con riguardo alla mancata prova di una riunione della "commissione provinciale" di Palermo precedente all'omicidio Lima, che tale riunione era stata allora riferita soltanto Brusca Giovanni ed è stata, pertanto, ritenuta non riscontrata nella sentenza della Corte di Cassazione del 27 aprile 2001.

Nel ricordato paragrafo precedente, però, si è già dato conto della sopravvenuta collaborazione di Antonino Giuffrè avvenuta dopo il suo arresto in data 16 aprile 2002 e delle dichiarazioni da questi rese in proposito ("*Io ho partecipato alla riunione in Cosa Nostra del dicembre del 91, se la memoria non mi inganna, dove appositamente c'è stata la famosa riunione della resa di conti tra Cosa Nostra e le persone ostili a Cosa Nostra, tra cui i politici da un lato e tra cui Salvo Lima e altri politici, e la resa dei conti nei confronti dei Magistrati, quali Falcone e Borsellino. Questo è stato fatto in una famosa riunione del 91, del dicembre del 91. Tanto è vero che poi nel 92 ci sarà l'uccisione di Lima e del dottore Borsellino, del dottore Falcone, eccetera, eccetera. Da tenere presente che nella lista dei politici vi erano... Non vi era solo Lima, ma vi erano i Salvo, che poi Ignazio Salvo è stato ucciso, Mannino, Vizzini, Andò e altri personaggi*

importanti nell'ambito politico, appositamente per il discorso che era partito politicamente della inaffidabilità, ed ecco il discorso dell'87, quando c'è stato il cambiamento di rotta, venivano... Erano stati considerati inaffidabili questi politici").

Ma, in ogni caso, anche dalla più riduttiva sentenza della Suprema Corte prima ricordata, ancora per quel che rileva in questa sede, in estrema sintesi, si ricavano, comunque, l'esistenza di risalenti rapporti tra l'organizzazione mafiosa "cosa nostra" e l'On. Lima (v. la citata sentenza della Corte di Cassazione: "*...l'on. Lima, figlio d'uomo d'onore, aveva coltivato legami, per scambio di favori con uomini d'onore, quale esponente rappresentativo del partito di maggioranza in Sicilia, già all'epoca in cui era sindaco di Palermo, e sino alla sua morte, quando era parlamentare europeo...*") e la riconducibilità dell'omicidio alla stessa "cosa nostra" (ibidem: "*...l'induzione univoca che il delitto sia frutto dei concorso di più persone, per ragioni di mafia...*").

Quanto al ruolo della "commissione provinciale", d'altra parte, anche la successiva sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Appello in sede di rinvio il 10 maggio 2002 (divenuta irrevocabile ed acquisita agli atti), sulla scorta di precise risultanze probatorie (nonostante non fosse ancora sopravvenuto l'apporto collaborativo di Giuffrè), ha evidenziato "*come in svariati ambienti di cosa nostra si fossero fatti strada, ancor prima della conclusione del maxiprocesso, sentimenti di forte ostilità nei confronti di Lima, circostanza questa che già di per sé porta ad escludere che la decisione di uccidere tale uomo politico possa essere stata il frutto di una autonoma decisione di Salvatore Riina*", concludendo che, fermo restando la necessità di individuare le responsabilità individuali dei componenti della "commissione provinciale", la regola che assegnava a quest'ultima la decisione di simili delitti "*era, all'epoca del delitto Lima, ancora pienamente attuale*".

La medesima sentenza, nel contempo, ha confermato anche la causale dell'omicidio in esame nel risentimento nutrito dai mafiosi nei confronti di quell'uomo politico accusato di inerzia riguardo alle aspettative dei mafiosi medesimi.

Nel presente processo, quindi, ancora in sintesi, sono stati, innanzitutto, ulteriormente confermati i rapporti tra esponenti di "cosa nostra", tra i quali specificamente Salvatore Riina per il tramite dei cugini Antonino e Ignazio Salvo, e l'On. Salvo Lima (v. dich. Giovanni Brusca: "*...il contatto con l'onorevole Lima era più quasi esclusiva di Totò Riina... ... ...Sì, attraverso i cugini Salvo... ....il rapporto con i Salvo era privilegiato esclusivamente con Totò Riina.... ... .I Salvo erano cugini, uomini d'onore, appartenevano alla famiglia di Salemi ed erano autorizzati a poter contattare... cioè, poter avere rapporti direttamente con Riina senza l'autorizzazione del loro capo famiglia o capo mandamento*") e, più in generale, il ruolo di quest'ultimo di "referente" dell'associazione mafiosa per i rapporti di questa con gli ambienti politici.

In proposito, oltre alle dichiarazioni dell'imputato Brusca Giovanni, possono ricordarsi le dichiarazioni di Giuffrè Antonino, il quale, pur riferendo di non avere mai personalmente conosciuto l'On. Lima, ha, però, confermato, appunto, che quest'ultimo costituiva il principale referente provinciale dell'organizzazione mafiosa ("*..era il referente ufficiale di Cosa Nostra a livello provinciale. Le posso tranquillamente dire che nel nostro mandamento (PAROLA INCOMPRENSIBILE) era... Si votava per gli uomini del Riina, per la corrente di Riina... di Lima, chiedo scusa.... ... ...Quello che mi risulta, a partire da Stefano Bontade, Michele Greco, Salvatore Riina e così via di seguito. Tutti diciamo gli esponenti più importanti di Cosa Nostra, in modo particolare a livello della provincia di Palermo erano in contatto con l'Onorevole Lima.... ... .Il referente, per quello che ricordo, diciamo che il principale era lui, faceva parte della corrente di Andreotti, vi erano anche altri*

personaggi importanti quali i cugini Salvo, Ignazio e Nino Salvo, Vito Ciancimino, questi sono quelli più importanti che mi ricordo. Cioè poi altri personaggi importanti potevano essere Mannino, per ipotesi, sull'agrigentino questi sono i personaggi più importanti che mi ricordo in questo momento").

Contatti addirittura personali, poi, sono stati riferiti sia da Siino Angelo che da Di Carlo Francesco.

Il primo, in particolare, nel corso del suo lungo esame, ha, tra l'altro, appunto riferito che nella sua attività concernente la gestione degli appalti per conto di "cosa nostra" egli aveva come referente politico l'On. Lima ("*Debbo dire che anche politicamente sono stato accreditato perché il mio referente politico, che allora era l'Onorevole Salvo Lima, mi disse: tu guarda che da questo momento in poi gestisci gli appalti per conto mio e per conto di altri..*") e che, per tale ragione, i rapporti si erano via via intensificati e mantenuti sino al suo arresto nel 1991 ("*Allora, debbo dire che ho avuto, avevo una (PAROLA INCOMPRENSIBILE) per ragioni politiche la frequentazione con l'Onorevole Lima. Debbo dire che queste frequentazioni politiche che avevano, erano conseguenti al fatto che io ero Consigliere Comunale di San Giuseppe Iato per quindici anni all'incirca, con... Della Democrazia Cristiana, per questo avevo modo di avere conosciuto sia il Lima e di avere dei rapporti con lo stesso. Debbo dire che immediatamente dopo il mio inizio di collaborazione con la questione degli appalti, debbo dire che questo rapporto si intensificò e io, malgrado il relativo ruolo non di vertice che avevo, sia in Cosa Nostra, sia in politica, praticamente continui ad avere un rapporto più diretto con lo stesso. Rapporto che si è protratto fino al mio primo arresto. Stiamo parlando del luglio 1991... ... ...avevamo un rapporto che naturalmente anche per la differenza di età lui mi dava dell'Angelo del tu e io lo citavo Onorevole, ci dicevo Onorevole, e questo era il tipo di rapporto. Lui mi diceva spesso e mi sollecitava: evitiamo sta camurria di Onorevole e io ci dicevo... Insomma, finivo*

sempre con il chiamarlo Onorevole. Debbo dire che la frequentazione nostra avveniva la mattina presto, nella sua villa di Mondello, era una villa che lui aveva comprato da un mio amico che era perito nella famosa cosa di... L'aereo che era caduto su Montagna Longa e poi debbo dire che lui mi riceveva nei luoghi più impensati, anche la sua segreteria sita nel grattacielo che c'era in Via Emerico Amari e poi alle volte, quando veniva da Roma, sia tardi che presto, comunque mi doveva, mi diceva che questo rapporto doveva restare riservato perché praticamente si ni sbentano, questo era il suo modo di parlare, che era un modo di parlare molto palermitano, si ni sbentano semu consumati, per cui evidentemente cerca di stare più attento possibile anche nei tuoi interessi, nel tuo interesse. Cioè, mi metteva in guardia che con il fatto che si scopriva questa cosa, saremmo finiti non nei guai, ma nei guai più terribili, in effetti cosa che è successa"), tanto che proprio l'On. Lima gli aveva consegnato una copia del rapporto "mafia e appalti" ("*..io sapevo nei minimi particolari quale era il contenuto del rapporto mafia e appalti e questo rapporto mi fu dato, principalmente dato, proprio materialmente consegnato dall'Onorevole Lima, Lima Salvatore, che praticamente mi disse che gli avevano dato questo rapporto e che praticamente mi disse di stare attento..*") dopo avergliene parlato per la prima volta circa sei o sette mesi prima del suo arresto ("*..praticamente diciamo un sei mesi - sette mesi prima ho avuto conoscenza di questo rapporto e se non mi sbaglio uno dei primi che me lo mostrò, e non so se fu il primo, è stato l'Onorevole Lima, che prima mi avvisò verbalmente e poi mi disse stai attento ca viri ca sti sventaru. La sventata era il fatto che avevano potuto sapere di quella che era la mia attività nel settore degli appalti, che però io capii che c'era del dolo quando ho capito che c'era notizia di questa mia attività nel settore degli appalti, ma non c'era effettiva notizia di quel che era il settore degli appalti in Sicilia, che era veramente una cosa enorme...*").

Di Carlo Francesco, invece, ha raccontato di avere conosciuto Salvo Lima sin dagli anni sessanta ("*..L'Onorevole Lima... Ci sono stati, tante volte a Palermo, tante volte a Roma, molte volte c'è stato Nino Salvo di presenza e... Frequentazioni, non ero la persona che andava a chiedere posti di lavoro o chiedere... Così, va bene. Forse per questo mi frequentavo di più, perché non ho chiesto mai, solo... Anzi, lui mi ha chiesto una volta un piacere, perché non so se era suo figlio o era figlio del fratello, no, il figlio del fratello era, che ha voluto aprire un laboratorio, era medico, giovanissimo, ad Altofonte, e allora la prima cosa che ha fatto, fammelo sapere, ci siamo incontrati, ti raccomando stu ragazzo. E ha aperto, ma poi è stato un anno e se ne è andato... ... ...L'Onorevole Lima l'ho conosciuto quando era già a Palermo, l'ultimo periodo, che era Sindaco, credo che era l'ultimo anno, poi è diventato parlamentare. L'ho conosciuto non mi ricordo in quale occasione, però l'ho conosciuto. Non so se è stato Nino Salvo o Ignazio Salvo a presentarmelo... ... ...Anni 60*") e che, da allora, lo aveva molte volte incontrato presso il suo ufficio ricevendo sempre un trattamento di riguardo ("*..da Lima c'era sempre una sala d'aspetto che aspettavano tutti, quello che non aspettava ero io, basta che ci facevo sapere, subito mi faceva entrare. C'era un professore che ci faceva da segretario che mi conosceva, non mi ricordo come si chiamasse, e entravo..*").

Tra i tanti incontri, Di Carlo, inoltre, ha ricordato di avere partecipato nel 1980 ad una riunione nell'ufficio dell'On. Lima a Roma ("*..è stato nell'80, a fine 80, che c'è stata una riunione e io ero nell'ufficio di Lima a Roma intendo..*") cui erano presenti, tra gli altri, il Gen. Santovito, l'Avv. Guarrasi e Nino Salvo.

Giuffrè Antonino, quindi, ha riferito l'insoddisfazione che montava sempre più nell'ambito di "cosa nostra" per il più recente operato dell'On. Lima, tanto che già alcuni mesi prima della riunione della Commissione del dicembre 1991, nella quale, poi, Riina avrebbe ufficialmente comunicato la decisione di uccidere, tra gli altri, anche Salvo Lima, egli era stato informato da Bernardo

Provenzano di quell'intendimento (v. dich. Giuffrè: "*Diciamo che i primi discorsi, come è venuto fuori ieri, sono stati in un periodo anche antecedente al dicembre del 91, del discorso in seno alla Commissione. Diciamo che con Bernardo Provenzano, come è stato io magari non mi ricordavo, è venuto fuori nel discorso di ieri già con il Provenzano e antecedente a questa data mi aveva detto che prima o poi doveva essere eliminato il Lima. Ora, cioè, non mi vado a ricordare se sia il 90, se sia il 91, quando è stato questo non lo so. Dice: prima o poi va a sbattere e ci rompemu i corna. Chiedo scusa per il termine che è un pochino brutale, che dico. Il tutto poi diciamo si è enunciato sempre in quella riunione di cui abbiamo parlato, dal dicembre del 91, sulla resa dei conti, dove l'Onorevole Lima, l'Onorevole Andò e l'Onorevole Mannino e l'Onorevole Vizzini, questi sono i nomi che io mi vado a ricordare, e in più Falcone, il dottore Falcone e il dottore Borsellino, in quella data di cui ho detto, nel dicembre del 91... ... ...Antecedentemente alla riunione del 91, non ho un ricordo preciso di un discorso antecedentemente al 91. Probabilmente che vi sono stati anche altri discorsi in precedenza che andavano ad interessare sempre altri soggetti... ... ... sto parlando di discorsi nell'ambito della commissione o anche di riunioni ristretto in seno a Cosa Nostra, e in modo particolare quando parlo di questo, parlo sempre della presenza di Salvatore Riina. Se non vado errato, anche in altre circostanze, in altre circostanze, ora non mi vado a ricordare se sia un discorso a livello di commissione completa o se riunioni ristrette o meno, si è parlato sempre, o per meglio dire ha parlato il Salvatore Riina di questo malcontento, di questo malessere e dell'eliminazione di questi soggetti, tra cui Lima, il dottore Falcone e il dottore Borsellino. Se la memoria non mi inganna, c'è stata qualche altra occasione in cui con il Riina si è parlato di questo... ... ...Diciamo che le posso tranquillamente dire che Lima ormai nel periodo di cui io ne posso parlare, dall'87, 88, 89, 90, cioè in modo particolare sul finire degli anni 80, per meglio dire, cioè ne ho detto anche i*

motivi che si era defilato, le ho detto anche i motivi che se ne è andato, si era portato alle europee, aveva abbandonato. Cioè, già diciamo che c'erano dei discorsi non solo per quanto riguarda il Provenzano, ma discorsi all'interno di Cosa Nostra, che già era considerato come un traditore per avere abbandonato quelli che erano gli interessi di Cosa Nostra. E già, cioè, questo discorso su Lima mi viene fatto, come ho detto, però non sono in grado di andare a quantificare se sia stato sei mesi, otto mesi o nove mesi prima del discorso... Se ne parlava all'interno di Cosa Nostra e me ne aveva parlato anche il Provenzano sui discorsi di Lima e che prima o poi doveva essere... Andava a sbattere perché veniva ad essere ucciso. Ma era un discorso che ormai diciamo all'interno di Cosa Nostra era... Era questione di tempo...").

La decisione di uccidere l'On. Lima, infine, matura alla vigilia della sentenza della Corte di Cassazione nel c.d. maxi processo, quando è ormai chiaro, con la sostituzione del Presidente Carnevale, che l'esito sarebbe stato negativo per i mafiosi (v. dich. Brusca: "*.....si poteva salvare se l'onorevole Lima avrebbe portato un risultato positivo per Cosa Nostra....*").

Tale causale è stata, altresì, confermata anche in questo processo da due esponenti mafiosi particolarmente vicini ai "corleonesi".

Ci si intende riferire a Di Matteo Mario Santo, il quale, pur precisando di non sapere nulla del fatto materiale, non ha avuto il minimo dubbio nel ricollegare tanto l'uccisione dell'On. Lima, quanto quella successiva di Ignazio Salvo, al mancato interessamento degli stessi affinché nel giudizio di cassazione le condanne dei mafiosi fossero annullate ("*...perché non si interessavano del Maxi Processo, c'è stato pure questo, non c'era interessamento sul Maxi Processo... ... .Si dovevano interessare sul Maxi Processo per non fare condannare diciamo le persone, su questo era... Invece non hanno fatto niente..*"); e a Gioacchino La Barbera, il quale ugualmente ha richiamato la medesima causale ("*Le motivazioni erano appunto la sentenza che c'era stata in Cassazione nel*

91, dove avevano confermato il teorema Buscetta, confermate le condanne e da allora si è partiti con questa strategia... .. ....Come esito, c'era sempre ottimismo, almeno quello che si diceva per non mettere paura alle persone che erano già state condannate o quelle che erano in attesa di giudizio, c'era ottimismo nell'aria, però in realtà, perché forse qualcuno aveva promesso che andava meglio, ma poi le cose sono andate male e allora si è incominciato con questo tipo di strategia...").

Ancora nel presente processo, una indiretta conferma della riconducibilità dell'omicidio Lima al volere della "commissione" per le ragioni prima esposte si trae dalle dichiarazioni di Tranchina Fabio, dalle quali è possibile, infatti, ricavare il coinvolgimento conoscitivo – e, quindi, decisionale stante l'importante ruolo ricoperto nell'ambito della "commissione" provinciale – di Giuseppe Graviano (v. dich. Tranchina: "*Per quanto riguarda l'omicidio Lima, come ho anche dichiarato durante gli interrogatori, quando ci fu l'omicidio Lima Giuseppe Graviano mi disse espressamente di non andare nella zona di Mondello.... ... ...Prima, prima.... ... .. ma sarà stato qualche giorno prima, una settimana prima, mi disse: "Non andare nella zona di Mondello in questo periodo"... ... ... non mi ricordo se me lo disse tre, quattro, cinque giorni prima, nel momento in cui ci fu l'omicidio tutti i capimmo che il motivo era questo di qua, che non dovevamo recarci nella zona di Mondello*").

Sono state raccolte, infine, le dichiarazioni di uno degli esecutori materiali dell'omicidio Lima, quelle di Onorato Francesco che è bene riportare qui di seguito a conferma del pieno coinvolgimento di un'ampia rappresentanza delle "famiglie" mafiose palermitane appartenenti anche a diversi "mandamenti" di modo da elidere qualsiasi dubbio sulla riconducibilità del mandato omicidiario al solo organismo, la "commissione provinciale", nel quale poteva concretizzarsi e formalizzarsi quella decisione unitaria.

Onorato Francesco, infatti, ha, tra l'altro, raccontato all'udienza del 7 novembre 2013 nella quale è stato esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., riguardo ai fatti che qui più direttamente rilevano ai fini della disamina dell'omicidio Lima nel contesto dei reati oggetto del presente processo:

- di essere stato affiliato nel 1980 alla "famiglia" mafiosa di Partanna Mondello facente capo a Rosario Riccobono ("*..ho fatto parte dell'organizzazione Cosa Nostra, sono stato affiliato, combinato, come si diceva, nel 1980 nel mandamento, all'epoca mandamento di Rosario Riccobono... ... ..Partanna Mondello... ... ...Alla famiglia della zona di Partanna Mondello, che all'epoca era mandamento... ... ...Quando sono entrato io era capo mandamento Rosario Riccobono, nel 1982 la famiglia di Partanna Mondello, il mandamento di Partanna Mondello, viene a mancare il capo mandamento che viene (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Rosario Riccobono, con altri sotto capi, Salvatore Micalizzi, con altri componenti di Cosa Nostra, e il mandamento passa... La Commissione, Totò Riina e altri componenti della Commissione, decidono di dare il mandamento a San Lorenzo, a Pippo Gambino. Quindi Partanna Mondello rimaniamo noi come reggenza, neanche come famiglia, la reggenza che all'epoca c'era Giuseppe Civiletti e Antonino (PAROLA INCOMPRENSIBILE).... ... ... Sì, mi è stato come padrino, mi ha fatto di padrino Gaetano Carollo, che era il sotto capo del mandamento di Ciccio Madonia a Resuttana. Di cui era presente anche Vito Madonia, Galatolo, Salvatore Lo Piccolo, Saro Riccobono, Salvatore Micalizzi, Rino Spatola, lo stesso Pippo Gambino, Salvatore Buffa, Salvatore Biondino, erano una trentina quando io sono stato affiliato*");

- di avere ricoperto, poi, la carica di "reggente" della "famiglia" di Partanna Mondello dal 1987 ("*..io nel 1984 vengo arrestato per tre anni, dopo tre anni, nell'87, esco, mi incontro con Salvatore Biondino, Salvatore Biondo il lungo, Salvatore Biondo il corto, Buffa, con il mandamento, diciamo, con queste*

persone. Addirittura eravamo... Ci siamo dati appuntamenti da Armando Bonanno. Armando Bonanno in quel momento rivestiva la carica come mandamento di Resuttana, perché i Madonia erano tutti in carcere. Era 87, agosto 87, ricordo benissimo che ci siamo bevuti qualcosa insieme, dove è che mi hanno dato la carica di reggente del mandamento, della famiglia di Partanna Mondello. Avevo preso io la carica e in collaborazione con Salvatore Graziano, uomo d'onore e consigliere della famiglia di Sferracavallo, all'epoca Salvatore Lo Piccolo era latitante, e Simone Scalici.... ... .Agosto 87, c'era pure Armando Bonanno che poi, dopo questo incontro, mi hanno comunicato che Armando Bonanno doveva essere strangolato, però che prima doveva essere sotto osservazione per vedere chi veniva... Mi avevano detto di praticare un po' Armando Bonanno all'Arenella, perché doveva essere strangolato, però prima ci interessava chi veniva e chi non veniva..."), carica mantenuta sino al 1993 ("*..Io la mantengo fino alla mia latitanza, nel 1993, dall'87 al 93*") quando era stato arrestato con l'accusa, poi venuta meno, di essere il mandante dell'omicidio Lima ("*..Ero latitante mi hanno arrestato nel novembre 93.... ... .Ero latitante da più di un anno ed ero latitante perché mi avevano fatto una custodia cautelare per quanto riguardasse... Come mandante per l'omicidio di Salvo Lima, a me, insieme con Riina, insieme con tutta la cupola mafiosa, dove è che mi accusava Gaspare Mutolo e altri collaboratori di giustizia, però per quanto riguarda come commissione, a livello... Come mandante... ... ...Io sono per l'omicidio Lima come mandante e anche per l'associazione. Poi vado in Cassazione e la Cassazione mi annulla, mi archivia per l'omicidio Lima e rimango solo con l'associazione*");

- che, pertanto, nel 1996 aveva iniziato la propria collaborazione quando su di lui gravava soltanto l'accusa di partecipazione all'associazione mafiosa ("*..E io collaboro mentre che sono, che rimango solo con l'associazione*"), mentre, poi, aveva confessato molti delitti anche omicidiari ("*Quando collaboro sono in*

carcere solo... Potevo prendere solo la condanna per associazione, non... ... ...Poi ho collaborato e mi sono auto accusato di tanti delitti di cui non ero neanche indagato come esecutore... ... ...Io quando iniziai a collaborare mi auto accuso come esecutore materiale dell'omicidio Salvo Lima, di cui era stato archiviato, e mi accuso come esecutore materiale della scomparsa di Manuele Piazza, di quel ragazzo che era del Sisde, mi accuso del fallito attentato all'Addaura, di altre partecipazioni, ad altre stragi, insomma, omicidi che avevo commesso, omicidio Badalamenti, Omicidio (PAROLA INCOMPRENSIBILE), omicidio D'Agostino, scomparse, insomma tutto quello che avevo fatto insieme con Salvatore Biondino, con Saro Riccobono, con Pippo Gambino, con Salvatore Lo Piccolo.... ... ..Faccio parte... Nell'87 non solo faccio parte e mi danno la reggenza, ma io nell'87 ho un'altra carica in più, ancora più importante di essere... Perché ci sono certuni che hanno la carica come reggente, però fare parte di un gruppo di fuoco della Commissione è ancora più importante in Cosa Nostra di essere reggente, perché ci sono altri capi mandamento che sono capi mandamento, ma non hanno la confidenza che un soldato, anche un soldato che fa parte del gruppo di fuoco della Commissione è importante in Cosa Nostra, è, come dire, un privilegio.... ... ...Io ho fatto parte del gruppo di fuoco della Commissione non perché ero reggente, ma perché mi riteneva Totò Riina, insieme con la Commissione, un uomo valido, da poter fare parte di questo... Il gruppo di fuoco sa come è, signor Presidente della Corte, dottore, il gruppo di fuoco viene creato... È come la nazionale di calcio, che prendono un giocatore da una squadra e fanno la nazionale. Il gruppo di fuoco non è altro che... Sono tutte persone certe che sono capaci di... Hanno le capacità e i (PAROLA INCOMPRENSIBILE) per poter stare nel gruppo di fuoco. Io non è che faccio l'omicidio Lima perché ricade nel mio territorio, il gruppo di fuoco può fare anche omicidi che sono pure fuori territorio");

- che, tra i tanti delitti commessi, avrebbe dovuto partecipare anche al tentativo di omicidio del Commissario Germanà su incarico di Salvatore Biondino, ma che poi non vi aveva preso parte perché impegnato nella ricerca di Salvatore Contorno ("*Io dovevo partecipare pure al fallito attentato all'omicidio Germanà, dove è che poi non ci sono potuto andare, l'hanno fatto altre persone, Bagarella e altri, ma c'ero pure io perché in quel momento stavamo facendo un'altra cosa con Salvatore Biondino... ... ...Queste dichiarazioni io già le ho fatte quando ho collaborato, Salvatore Biondino, stavo dicendo, aveva la regia di questo gruppo di fuoco e ci dava ordini a tutti. Questo gruppo di fuoco l'aveva creato la Commissione e Biondino mi aveva incaricato... Infatti io, insieme con Giovanni Cusimano, uomo vicino, non uomo d'onore della famiglia di Partanna Mondello, vicino a noi, ma già ai tempi di Rosario Riccobono, che ha pure un ruolo nell'omicidio Lima, anche se non era uomo d'onore, abbiamo rubato pure il Fiorino a Partanna Mondello a uno che vendeva frutta, che poi l'abbiamo consegnato a quelli di Mazara del Vallo, nell'autostrada di Tommaso Natale, che questo Fiorino l'ha consegnato Giovanni Ferrante, perché se ne è incaricato poi Giovanni Ferrante, che oggi è anche collaboratore pure, Giovanni Ferrante. Per fare l'omicidio Germanà. Poi abbiamo fatto il Fiorino, abbiamo fatto tutta la preparazione, ma non siamo potuti andare perché si diceva che c'era all'Addaura, nella villa di Falcone, in quel periodo dice che c'era Salvatore Contorno, dice che avevano visto a Salvatore Contorno in quei paraggi. E allora si batteva l'Addaura, il Roosvelt per vedere se si beccava a Salvatore Contorno, che si diceva che era in quei paraggi, per uccidere Salvatore Contorno*");

- che, in quel periodo, oltre al Commissario Germanà "cosa nostra" progettava l'uccisione di molte altre persone, o perché davano "fastidio" all'organizzazione ovvero perché, dopo la sentenza del maxi processo, le avevano voltato le spalle ("*...ma non era solo Germanà che doveva morire in quel periodo, in quel*

periodo dovevano morire tanti.... ... ...Sia quelli che hanno voltato le spalle a Riina, alla Commissione, a Cosa Nostra, a tutti noi, e sia anche quelli che davano fastidio. Gente che prima magari se ne parlava bene e poi invece, dopo la sentenza della Cassazione, è cambiato tutto. Prima se ne vantava Riina e Biondino che avevano buone amicizie e che avevano trovato le persone giuste per aggiustare il Maxi Processo, gente che ne parlavano bene. Poi tutto insieme invece si dovevano ammazzare... ... .. Parliamo dopo la sentenza della Cassazione.... ... ...Perché prima della sentenza di Cassazione le cose erano diverse, tutti erano bravi, tutti... Perché ci fu un periodo, dottore, che Totò Riina e Salvatore Biondino, nell'88, sto parlando 88, era giù di morale, erano caduti come persone, si sentivano disperati perché... Poi ci fu un periodo che invece si vantavano, erano entusiasti perché avevano trovato le persone giuste. Nel processo, per trovare le persone giuste, anche per il Maxi Processo che c'era in corso. Io parto un po' prima, perché... Per inquadrare meglio queste persone. Mi ricordo che quando c'è stato il Maxi Processo si faceva il nome di tutti quelli che erano sempre stati membri anche di Cosa Nostra importanti, anche politici che aggiustavano processi, che si interessavano per aggiustare i processi. Io mi ricordo il fatto degli anni 70, dove è che si sapeva, è risaputo che i Salvo, Lima, i fratelli Gioia, che all'epoca era Ministro, Di Fresco, che io ci andavo direttamente pure con i Micalizzi, che aveva l'ufficio sopra il Cinema Fiamma. I Gioia, che io ci sono andato pure con Salvatore Micalizzi e Enzo Sutera in Via... Non mi ricordo come si chiama, se fosse Via Mariano Stabile, che aveva un ufficio dove c'era la Birreria Italia, a Banca Italia, Birreria Italia, non mi ricordo se si chiama Via Mariano Stabile, comunque mi ricordo sempre per questioni che c'era questa alleanza con i politici, con gente che si occupava di politica per aggiustare i processi, perché c'era il Maxi Processo. Scusi, vado un po' indietro, mi ricordo pure i Salvo, i Badalamenti, i Gioia, che si sapeva che si erano interessati per i 114, quando c'è stato il processo dei 114, quando c'è

stato che avevano arrestato a Leoluca Bagarella nel 76 si sapeva che si erano interessati pure loro, che c'era pure... In questa cerchia di persone anche Michele Greco si interessava per aggiustare i processi, insieme con Franco Di Carlo, che si sapeva, che era risaputo che lui era uno che per sparare Franco Di Carlo non era buono, ma per aggiustare i processi aveva dei canali importanti, come li avevano i Salvo, come li avevano i Greco, come l'aveva Gioia...");

- che, in particolare, vi era una lista di persone che avrebbero dovuto essere uccise, tra in quali l'On. Vizzini, l'On. Mannino e l'On. Lima, l'On. Andreotti, i cugini Salvo, l'On. Martelli ed altri come riferitogli da Salvatore Biondino che faceva da emissario degli ordini di Salvatore Riina e della "commissione" ("*Allora, c'era tutta una lista che si dovevano fare ammazzare. A parte, se avesse avuto possibilità, Totò Riina li avesse ammazzati a tutti, diceva sempre così Salvatore Biondino e Salvatore Riina, che se avessero avuto possibilità, li avesse ammazzati a tutti i politici per quello che era successo, per la sentenza andata male del Maxi Processo. Però c'era una lista prioritaria di uccidere il Commissario Germanà, l'Onorevole Vizzini, Calogero Vizzini, era nella lista, di cui io ho fatto pure le dichiarazioni quando ho collaborato, che si pedinava, ma era un po' difficile perché c'era l'elicottero che la mattina lo veniva a prendere.... ... ...Mannino, Calogero Mannino doveva essere ucciso, che prima se ne parlava bene. Di questo ne ho parlato pure quando ho collaborato, il Ministro Calogero Vizzini. Salvo Lima era il primo della lista.... ... ...la fonte è Salvatore Biondino, di cui è ambasciatore della Commissione... ... ... Il ruolo di Salvatore Biondino, nel 92 è capo mandamento e anche membro della Commissione, faceva parte della Commissione, e coordinatore di Commissione, perché lui coordinava pure la Commissione, lui mandava pure gli appuntamenti anche per coordinare la Commissione... ... ...Queste sono cose che Salvatore Biondino mi ha detto di fare e ho fatto. Dopo il 92, Salvatore Biondino riveste la*

carica sia come coordinatore, ma sia anche come capo mandamento e sia come regista, come regista di tutto quello che deve succedere in Cosa Nostra. Salvatore c'ha una lista di tutti quelli che devono essere ammazzati e diceva pure che se avesse possibilità li avesse ammazzati a tutti i politici dopo la sentenza di Cassazione. Io mi ricordo che si doveva fare l'omicidio Vizzini, mi ricordo che si doveva fare... Ma direttamente, io parlo direttamente con Salvatore Biondino... ....Prima Totò Riina, detto da Salvatore Biondino, Totò Riina voleva ammazzato subito a Salvo Lima con il figlio se c'era possibilità e Andreotti con il figlio, questi erano i primi che dovevano morire e infatti è stato il primo Salvo Lima.... .... Per quanto riguarda Mannino, si deve uccidere. Intanto quello che... Non è che si possono uccidere tutti in un giorno, perché poi ci vuole pure... Ma man mano c'era questa lista di uccidere queste persone che... Si dovevano uccidere i Salvo, i cugini Salvo, si dovevano uccidere Andreotti, si doveva uccidere Martelli, Martelli, perché l'avevano pure con Martelli in quanto Martelli era stato, insieme con Craxi, insieme con Craxi e si parlava pure di Gardini, ai tempi che c'era Gardini, ai tempi che c'era Ferruzzi, tutte persone che si interessavano per Cosa Nostra stiamo parlando. Craxi... Martelli l'abbiamo fatto diventare noi Ministro di Grazia e Giustizia, perché Buscemi Antonino, della famiglia di Passo di Rigano, aveva nelle mani queste persone, come Ferruzzi, Craxi, Martelli. Lui aveva detto a noi, che abbiamo pure finanziato con duecento milioni di lire, noi come famiglia di Partanna Mondello abbiamo uscito duecento milioni di lire per finanziare il Martelli e portarlo nell'88, anni 88, a farlo diventare Ministro di Grazia e Giustizia, dove che ci diceva, che poi si è avverata la realtà, perché quello che ha detto si è mantenuto, che piano piano faceva uscire i mafiosi, tutti con gli arresti domiciliari o arresti ospedalieri, che il carcere non se ne faceva nessuno. Questa è una cosa che io ho vissuto personalmente, che ho finanziato dalla cassa di Partanna Mondello, abbiamo dato i voti. Ed era pure nella lista di

ucciderlo... ... ...Perché poi non lo so, ma io so solo che all'indomani del Maxi Processo ci sono... Io gli ho detto che Riina diceva sempre, e Salvatore Biondino, che se c'era possibilità li voleva ammazzare a tutti, a tutti i politici. Ma sa perché Riina accusa sempre lo Stato? Perché Riina in ogni intervista, ogni volta che si fa intervistare nella televisione, dice sempre lo Stato, lo Stato, lo Stato? Perché sa lui benissimo come sono andate le cose. Non è perché accusa lo Stato... Perché accusa lo Stato perché lui sta pagando il conto e lo Stato non sta pagando niente. Scusi se... Per questo motivo Riina accusa sempre lo Stato. Non è che l'accusa perché è una cosa che si (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Ha ragione di accusare lo Stato. Io dico ogni volta che vedo Riina che accusa lo Stato, accusa tutti, Violante, accusa questo, accusa quello, accusa lo Stato, lo Stato che manovra, che fa, che dice, ha ragione... ....Sono a conoscenza che io ho fatto venti anni di Cosa Nostra e in venti anni di Cosa Nostra è sempre stato risaputo, sentito e ho vissuto tante di quelle cose che... Non è che c'è... Quando si parla di trattativa con lo Stato, io dico la trattativa, ma che trattativa, se c'è stata sempre una convivenza. Io ho sempre visto la convivenza tra i politici e Cosa Nostra. Dove è sta trattativa, se c'è stata sempre la convivenza?");

- che il risentimento verso i politici era tale che si intendeva uccidere anche i figli di Lima e Andreotti e lo stesso Onorato era stato rimproverato perché non aveva ucciso anche coloro che accompagnavano Lima ("*Erano troppo accaniti, erano troppo delusi e avevano una cattiveria in quel momento che, ripeto, se potevano... Io, guardi, quando sono andato ad ammazzare a Lima, sono stato rimproverato perché non ho ammazzato anche agli altri due... ... ...E invece non me la sono sentita... ... ...A me quello che mi ha... Sì, sì, lo so, lo so, lo so perché Salvatore Biondino mi disse che per quanto riguardava Andreotti e il figlio, si stavano interessando i fratelli Graviano a Roma, però ci veniva difficile*

perché dopo l'omicidio Lima, Andreotti e il figlio... Andreotti non usciva più di casa, e si era rinforzato la scorta");

- che l'incarico di uccidere Lima gli era stato dato qualche settimana prima, dopo che il medesimo Lima non si era presentato ad un appuntamento datogli per discutere dell'esito del maxi processo ("*Io dopo la sentenza del maxi processo c'è stato subito che avevano dato... Mi diceva Salvatore Biondino che avevano dato l'appuntamento a Salvo Lima e che lui aveva fatto buca, non si era presentato. Ma non solo Salvo Lima, anche queste persone che io ho parlato... Di politici, di politici, di tanti politici che sono stati fissati degli appuntamenti e che non si sono neanche presentati.... ... .L'appuntamento, l'appuntamento per parlare. Salvo Lima era stato, ricordo che era stato fissato un appuntamento, mi diceva Salvatore Biondino, e che non si è presentato. E allora questo era diventato pericoloso, questa cosa che lui non si era presentato, ecco perché c'era la fretta di uccidere Salvo Lima. Perché quando una persona, se ci dai un appuntamento e non si presenta, si ci va subito a sparare, anche in Cosa Nostra tra uomini d'onore era così, perché certamente se non si presenta vuol dire che ha capito qualcosa.... ... .Per quanto riguardava questa sconfitta che si era avuta per il maxi processo. Poi invece si decide subito di prendere e ammazzarlo.... ... ...Sto parlando io febbraio... ... ...A me mi ha detto che l'appuntamento era stato dato a Lima con altri politici, però mi ha detto di Lima... ... ...Alla Perla del Golfo, alla Perla del Golfo qualche mese prima, e insieme all'Avvocato Ponte, c'era l'Avvocato Ponte che era il proprietario e socio di Salvo Lima, dove che questo Avvocato Ponte aveva dei buoni rapporti con Salvatore Biondino, con Salvatore Riina, anche con un certo D'Anna, che faceva parte del mandamento di Terrasini, uomo d'onore della famiglia di Terrasini, aveva un appuntamento in questo residence. Parlo del mese di febbraio. Non sono venuti all'appuntamento dove è che lui era rassicurato dall'amicizia di questo proprietario Ponte, si chiamava*");

- che a quel punto gli era stato dato l'incarico di studiare i movimenti di Lima ("*Nel momento in cui me lo dice, stiamo parlando di metà febbraio, metà febbraio, venti giorni prima, un mese prima, quello che è, abbiamo studiato tutti gli spostamenti, poi c'è stato il primo tentativo, con la macchina non si poteva fare... ....Anche il figlio dell'Onorevole Lima. Del figlio se ne incarica pure Giovanni D'Angelo, uomo d'onore della famiglia di Partanna Mondello, che sarebbe quello che mi ha portato la moto quando io ho sparato a Salvo Lima, successivamente scomparso.... ... ...Questo D'Angelo diceva che il figlio di Lima praticava un maneggio e che era facile da fare, però prima si doveva fare il padre.... ....(PAROLA INCOMPRENSIBILE) che io con questo Giovanni D'Angelo... Perché un po' si perdono le tracce di Salvo Lima, che non si vede, perché quando si ci dava appuntamento, questo non si vede, poi si sa che forse non c'è a casa, gli diceva che era all'ufficio di fronte il porto di Palermo, ci diceva che se ne era andato da Palermo, e allora la cosa era un po' preoccupante e Riina pressava... Perché Salvatore Biondino diceva che Riina pressava di ammazzare a Lima subito, di ammazzare subito a Lima. E allora non si trovava, poi si vedeva, poi spariva. Insomma, poi si è un po' normalizzata la cosa e si è visto che faceva le sue abitudini, che la mattina usciva e se ne andava all'ufficio a Palermo e abbiamo deciso di fare l'omicidio in quel tragitto tra Via delle Palme e Piazza Caboto, da dove è che lui di solito... No Via delle Palme, mi scusi, Piazza Caboto, perché poi girava sempre di Piazza Caboto e poi saliva per andare alla Favorita da Valdesi. Che poi quel giorno ha fatto tutta un'altra cosa, poi ho saputo che doveva andare all'Hotel Palace per prenotare un banchetto perché doveva arrivare Andreotti. Ecco perché aveva fatto un altro tragitto quel giorno e non il solito che faceva le mattine successive che l'avevamo pedinato*");

- che, comunque, Biondino gli aveva affidato l'incarico di organizzare l'omicidio ("*Me l'hanno dato a me l'impegno di organizzare, Salvatore*

Biondino, veditela tu nel senso di come si muove, non si muove e tutto. Sia perché io facevo parte del gruppo di fuoco, e anche perché maggiormente sono... Ma non perché ero reggente, ma perché facevo parte del gruppo di fuoco.... ... ...E allora sono stato incaricato io personalmente e ho detto come si poteva fare, era più facile con la moto. E così abbiamo fatto. La moto era a disposizione di Giovanni D'Angelo, che lui era stato incaricato di portarla perché era stata custodita nel garage, insieme a me e a Giovanni D'Angelo, che io ero quello che dovevo sparare a Salvo Lima, in un'altra macchina c'era Salvatore Biondino, in una macchina c'era Simone Scalici, in un'altra macchina c'era Salvatore Biondo il corto, Giovanni Ferrante messo che ci dava il segnale di a che ora doveva uscire, messo sopra Monte Pellegrino con il binocolo, appostato con il binocolo che ci dava il segnale a che ora usciva.... ....Ci doveva fare uno squillo al telefono, dicendo sempre un camion... Perché lui aveva una impresa di movimento terra, faceva trasporti con la terra, cose, e noi avevamo una impresa edilizia insieme con Giovanni D'Angelo, e siccome c'erano già fatture e rapporti di lavoro, allora era come se lui ci doveva portare della sabbia. Allora se Giovanni Ferrante... Rimaniamo d'accordo, se io vi dico prima ho bisogno, cioè vi mando tre camion di sabbia, vuol dire che sono due. Se vi dico quattro, vuol dire che sono tre. Insomma, era tutto un... ... ...Le persone a bordo, le persone insieme a Lima... ... ...Quel giorno ci squilla il telefono e così il momento in cui squilla vuol dire che erano usciti di casa. Ci siamo... Noi già però eravamo intorno a Piazza Caboto, lì vicino, aspettavamo solamente il segnale del telefono per avvicinarci al momento dell'uscita di casa... ....io avevo due Magnum 38 Special, là, insomma, quelle che erano, perché... Due carichi e anche Giovanni D'Angelo aveva una pistola automatica addosso, non mi ricordo se era automatica, insomma... E io con giubbotti... E anche con i giubbotti anti proiettili. Quando abbiamo ricevuto la telefonata ci siamo avvicinati, abbiamo visto che Salvo Lima era a bordo con questi due,

perché la mattina quando abbiamo, li abbiamo pedinati, di solito veniva uno, c'è quando venivano in due. E allora poi ci siamo avvicinati, ho detto a Giovanni D'Angelo di spostarsi e questo si è emozionato un pochettino perché anche Giovanni D'Angelo era un po', come si dice, emozionato, si era un po' confuso, e li ha sorpassati e allora ho detto: Giovà, gira, dove stai andando? Perché li aveva un po' sorpassati troppo. Poi io mi giro e gli sparo alcuni colpi di pistola per bloccarli, sia alla ruota, sia.. Scendo dalla moto, inseguo Lima, gli sparo.... ... ...Siccome Salvatore Biondino mi aveva detto che Totò Riina ci aveva detto di ammazzarli a tutti caso mai, se erano due, tre, quelli che erano, e allora ho cambiato pistola, perché anche nella pistola mi era rimasto o un colpo oppure... Non mi ricordo se ce n'erano più, quello che è. Ho cambiato, mi sono preso quella carica, perché io abitualmente mi hanno insegnato in Cosa Nostra che quando si andava a fare un omicidio, si andava a fare sempre con due - tre pistole addosso, perché l'uomo d'onore non deve mai caricare la pistola, deve avere subito l'altra pronta per motivi di sicurezza. E quindi avevo sempre... In ogni omicidio mi portavo due o tre pistole, in modo che quando finiva una, subito già ne avevo un'altra. Prendo l'altra per uccidere anche gli altri due politici, però come ho detto nel processo non me la sono sentita, mi sono sentito di graziarli, una cosa che non... Non me la sono sentita.... ... .Erano messi in un cassonetti di spazzatura nascosti questi due, infatti quando mi ci sono avvicinato gli ho puntato la pistola addosso e qualcosa mi ha illuminato, non lo so, è stata una cosa... Li ho evitati, non me la sono sentita. E io ho preso anche la scusa, un rimprovero da parte di Riina e Biondino, perché, come mai quelli sono rimasti vivi. La scusa mia è stata che non c'è stato il tempo e quindi tutto è finito lì. Tanto non erano bersagli, quello che era importante era uccidere Salvo Lima. Quando ho finito, abbiamo lasciato la moto dove è che... Abbiamo abbandonato la moto, mi aspettava Simone Scalici, uomo d'onore della famiglia di Tommaso Natale, Salvatore Lo Piccolo. Salvatore Lo Piccolo non c'era

nell'omicidio, nella famiglia di Salvatore Lo Piccolo, nel senso Simone Scalici. E abbiamo... Siamo andati, ci siamo fatti lasciare... Abbiamo lasciato tutto, io mi sono tolto il giubbotto, mi sono tolto il giubbotto anti proiettile, le pistole, le cose, abbiamo lasciato tutto a Giovanni Cusimano, che Giovanni Cusimano era stato avvisato di aspettare in zona Oasi, non mi ricordo come si chiama il posto, comunque, dove c'era una officina a nostra disposizione, di fabbro, di tagliare subito e fare sparire le pistole, tagliarle tutte a pezzettini");

- che successivamente l'omicidio del figlio di Lima non era stato più eseguito, non perché fosse stato revocato l'ordine, ma soltanto perché si era dato corso ad altre attività ritenute più urgenti ("*Ma per questione di tempo, dottore, non è che era stato graziato, non hanno graziato a nessuno, se c'era il tempo li ammazzavano a tutti. Solo che c'era... Venivano cose più urgenti, una volta c'era, dice che c'era all'Addaura, avevano visto a Contorno, poi si doveva fare... C'era una buona lista, un buon impegno di lavoro da svolgere, quindi diciamo che tutti questi erano tutti in lista, i Salvo, tutti questi che...*");

- che Salvatore Graziano, che in quel periodo era a capo della "famiglia" di Tommaso Natale, gli aveva manifestato grande preoccupazione per l'uccisione di Lima ("*E Salvatore Graziano era preoccupatissimo, Salvatore Graziano era uno molto intelligente, laureato, che prevedeva il futuro brutto, un brutto futuro, che siamo tutti consumati diverse volte mi ha detto, che sta cosa ci rovina, parlando con Salvatore Graziano... ... .Salvatore Graziano era un membro sempre, ripeto, faceva parte sia come... Lui in quel periodo, a Tommaso Natale comandava lui, né Lo Piccolo e neanche... Né Salvatore Lo Piccolo e neanche Lino Spatola, comandava Salvatore Graziano la famiglia di Tommaso Natale.; P. M .: - Senta, lei a proposito di questi colloqui con Salvatore Graziano proprio sull'omicidio Lima, ha dichiarato cosa, più che diversa, parzialmente diversa, più completa forse, nel corso della sua deposizione dibattimentale proprio nel processo per l'omicidio Lima, in cui lei era imputato, all'udienza del*

18 febbraio del 1997. Volevo ricordarle queste dichiarazioni per capire bene quale è il suo attuale ricordo, pagina 134 e 134 per i Signori Avvocati: dopo un paio di giorni, rivedo a Salvatore Graziano e di quei che abbiamo fatto l'omicidio no, subito dopo, un due giorni, vedo Salvatore Graziano. Pubblico Ministero: Salvatore Graziano. Onorato: sì. Che si era chiamato fuori, diciamo. Onorato: sì, fuori, che aveva detto che siete pazzi che volete fare la guerra allo Stato, queste cose. Lei ricorda se ci fu questa espressione?; DICH. ONORATO : - Benissimo, mi ricordo benissimo dottore.... ....Lui era contrario a queste cose, contrario perché... Però non poteva appellarsi, perché in quel periodo chi si appellava oppure era contrario neanche durava due minuti. In confidenza sì, si poteva dire, con me prima e durante anche il perlustramento, i pedinamenti, perché ci incontravamo quasi tutti i giorni con Salvatore Graziano... ....Lui aveva pure un buon rapporto con Salvatore Biondino..");

- che effettivamente Biondino gli disse che Riina aveva manifestato "premura" (cioè fretta o urgenza) di uccidere Lima ("*Premura per il motivo che aveva paura. Aveva premura perché praticamente non voleva aspettare, ma più che altro perché non si era neanche presentato all'appuntamento, premura perché doveva dare pure soddisfazione ai carcerati, premura... È tutta una situazione che era stata fatta*");

- che l'appuntamento alla Perla del Golfo era stato dato anche ad altri politici, ma soltanto di Lima gli era stato detto che non si era presentato ("*..ai politici, si parlava di Vizzini, di Mannino, di quelli che erano nella lista. Alcuni politici. Però mi diceva, Biondino ha detto che... Biondino ha detto che Salvo Lima gli aveva fatto la buca, cioè che non si era presentato; P. M .: - Ma scusi, l'appuntamento quindi, se ho capito bene era con Lima, Vizzini, Mannino. C'era qualche altro?; DICH. ONORATO : - I Salvo... ... .Lima gli ha dato buca.... ... ...Gli altri io non so se sono venuti... ... ...Tutti dovevano venire nella stessa*

occasione... ... ...Si parlava che questi avevano avuto un appuntamento per vedere la situazione di come era andata...");

- che, d'altra parte, Lima sarebbe stato in ogni caso ucciso ("*...non è che se veniva all'appuntamento Salvo Lima si salvava, perché ormai erano tutti... La sentenza c'era stata, erano tutti destinati a morire. Solo che magari si voleva avere un appuntamento per vedere, chiarire, ma ormai era una cosa fatta.*");

- che Salvatore Biondino operava esclusivamente su mandato della "commissione" ("*Ho detto per l'ennesima volta che Salvatore Biondino non decideva, Salvatore Biondino era il regista, perché le decisioni venivano prese in Commissione con Riina e con gli altri e lui era quello che in tutte le cose dava il via ai progetti che si dovevano portare a termine*");

- di ricordare un colloquio con Salvatore Biondino avvenuto dopo l'omicidio Lima, nel corso del quale, a proposito del progettato omicidio anche del figlio di Lima, si fece riferimento al progetto di uccidere il Dott. Borsellino ("*AVV. MILIO : - Quando avvenne questo incontro con Biondino nel corso del quale il Biondino fece riferimento anche al dottor Borsellino, la frase che le ho prima letto; DICH. ONORATO : - Dopo l'omicidio Lima queste cose succedono; AVV. MILIO : - Quanto tempo dopo?; DICH. ONORATO : - Siamo nell'omicidio Lima, dopo, marzo, aprile, siamo in quel periodo, non è che posso ricordare le cose di venti anni fa, un mese prima*").

Sono state acquisite anche le dichiarazioni di un altro degli esecutori materiali dell'omicidio Lima, Giovan Battista Ferrante.

In particolare, esaminato all'udienza del 7 novembre 2013 nella qualità di testimone assistito ai sensi dell'articolo 197 bis c.p.p., quanto all'omicidio dell'On. Salvo Lima, il predetto collaborante ha riferito che era stato Salvatore Biondino a comunicargli, almeno dieci o quindici giorni prima dell'omicidio stesso, la decisione di uccidere l'On. Lima, che, poiché egli non lo conosceva, lo stesso Biondino o Salvatore Biondo gli avevano descritto come una persona che

"*ha i capelli di colore bianco, sembra una lampadina accesa, ha i capelli come quelli di Mariano Tullio Troia, quindi bianco candido*".

Secondo Ferrante, tale omicidio si inseriva in un più generale programma di omicidi di soggetti nei cui confronti l'associazione mafiosa "cosa nostra" intendeva "*pulirsi i piedi*", affermazione questa utilizzata proprio da Biondino Salvatore prima dell'omicidio Lima in occasione di una delle tante riunioni, probabilmente anche alla presenza di Salvatore Biondo "il corto", con riferimento al programma di "cosa nostra" di uccidere quei politici che avevano fatto promesse all'associazione mafiosa e non le avevano mantenute ("*...ricordo questo diciamo dettaglio della conversazione, che ognuno di noi avremmo dovuto pulirci i piedi di tutte quelle persone che praticamente avevano parlato, credo proprio a proposito... Senza risolvere praticamente nulla. Il discorso in sintesi era questo qui. ... io ho riferito la frase detta da Salvatore Biondino, il discorso è che praticamente tutte quelle persone che avevano a suo modo detto che si dovevano occupare non so esattamente di cosa, ma si dovevano occupare in poche parole, diciamo, di aiutare in sintesi Cosa Nostra e che effettivamente non avevano fatto niente, dovevano essere in poche parole eliminate. Perché arrivo a questa conclusione? Perché se noi, essendo diciamo Salvo Lima nel nostro territorio, quindi dovevamo occuparci noi dell'uccisione di Salvo Lima, e altri avrebbero dovuto praticamente pensare ad altri, è chiaro che si trattava di un argomento molto più esteso e non riguardava soltanto Salvo Lima*").

In questo programma rientrava appunto l'omicidio dell'onorevole Lima che poiché doveva avvenire nel territorio del mandamento di San Lorenzo doveva essere organizzato da Salvatore Biondino ed eseguito anche dal Ferrante (e da altri del "mandamento" predetto), avvertito di ciò, come già detto, dieci o quindici giorni prima, poiché c'era da eseguire alcuni pedinamenti del politico ("*P.M.:- Le faccio una domanda: lei quando è che fu coinvolto per la prima volta, (FUORI MICROFONO) il suo coinvolgimento in questo episodio? DICH.*

FERRANTE : - Ma guardi, non ricordo con esattezza se è stato almeno dieci - quindici giorni prima, perché c'è stato un periodo che appunto si doveva pedinare l'Onorevole Salvo Lima e io a dire il vero non lo conoscevo personalmente").

Indi, Ferrante ha sinteticamente esposto le modalità dell'omicidio dell'On. Lima, per le quali si rinvia alle sentenze già prima ricordate.

In ogni caso, incaricati materialmente dell'omicidio erano stati, oltre a Ferrante Giovan Battista, Salvatore Biondino e Salvatore Biondo, anche Simone Scalici, Onorato Francesco e D'Angelo Giovanni.

Era stato Salvatore Biondino, poi, ad indicare l'abitazione e la vettura del politico, una Mercedes amaranto che in realtà si appurò veniva utilizzata dal figlio, circostanza questa che aveva fatto perdere un po' di tempo.

Il giorno dell'omicidio Giovanni D'Angelo aveva guidato la motocicletta con Francesco Onorato a bordo, entrambi muniti di casco, il Ferrante aveva osservato da Monte Pellegrino con un binocolo l'arrivo della vettura con l'autista che prelevava l'onorevole ed aveva avvisato D'Angelo, mentre Biondo, Biondino e Scalici avevano, poi, con le autovetture prelevato D'Angelo e Onorato dopo l'esecuzione ("*..all'inizio, ripeto, si parlava di farlo con un'auto, adesso non ricordo i dettagli. Successivamente poi si è optato per una moto, perché Giovanni D'Angelo sapeva guidare abbastanza bene la moto e Francesco Onorato stava dietro. Io ho avvisato il Giovanni D'Angelo e Salvatore Biondino e Simone Scalici e Salvatore Biondo dovevano prendere diciamo, sia Salvatore... Sia, scusi, l'Onorato che il Giovanni D'Angelo e successivamente praticamente... Cioè dopo l'omicidio avvenuto, dovevano credo caricare uno dei due... Il Simone Scalici forse l'Onorato o Giovanni D'Angelo, adesso non ricordo con precisione. ... P. M.: - Lei dove era posizionato? DICH. FERRANTE : ... non ricordo con esattezza... Diciamo visivamente non ricordo i luoghi con esattezza. Se non mi sbaglio, sopra Monte Pellegrino, ... perché*

dovevo vedere credo l'auto che uscisse diciamo da casa del Lima, quindi credo che mi sono posizionato, diciamo, sopra... Al Monte Pellegrino. ... per vedere praticamente l'auto quando arrivava o quando usciva, perché credo che poi veniva un autista a prenderlo. ... Credo che avevo un binocolo che poi ho lasciato forse direttamente lì. ... Nella moto c'era Giovanni D'Angelo che guidava e Francesco Onorato che stava dietro. ... credo che avevano entrambi i caschi.").

Ferrante ha aggiunto che allorché Biondino Salvatore ebbe a comunicare la decisione di eliminare l'On. Lima, aveva anche raccomandato di non parlarne con nessuno poiché, data la caratura politica del politico, la reazione delle Istituzioni sarebbe stata certamente forte ("*La raccomandazione credo che sia stata quella chiaramente di non parlare con nessuno, di non dire troppo in giro, anzi di cercare di tenere il più possibile riservato questo perché con l'uccisione di Lima sicuramente sarebbe successo qualcosa di eclatante, perché Lima era un euro parlamentare, quindi non era con tizio qualsiasi. ... Perché sarebbe successo qualcosa di sicuramente eclatante, polizia e Carabinieri si sarebbero sicuramente mossi, ricordo qualcosa del genere.*")

Sollecitato poi il ricordo del collaboratore con apposita contestazione, Ferrante ha confermato di avere avanzato a Biondino Salvatore, cosa mai fatta in precedenza, alla presenza di Biondo Salvatore, le proprie perplessità sulla decisione di uccidere l'onorevole Lima, perplessità rispetto alle quali il Biondino rappresentò la necessità procedere alla esecuzione di quanto deciso al fine di fare capire a chi li aveva presi in giro di adeguarsi ("*P. M.: - Senta, dopo l'omicidio, lei ebbe... Dopo anche alcuni giorni l'omicidio, ebbe poi ad incontrare Biondino Salvatore per commentare questo episodio? DICH. FERRANTE : - Guardi, Biondino Salvatore, con Biondino Salvatore ci si incontrava diciamo spesso, quasi giornalmente, non ricordo di avere avuto diciamo, successivamente di averne parlato o in quale occasione o perché, non*

ricordo adesso. P. M .: - Non ricorda. E allora procedo ad una contestazione dal medesimo verbale, pagina 108 per le difese. A domanda del Pubblico Ministero: dopo il 12 di marzo del 92 incontra più nessuno dei suoi correi? È il signor Ferrante a rispondere: va bene, i miei correi, come le ho detto con Salvatore Biondino e Salvatore Biondo ci vedevamo molto spesso. Lo stesso giorno credo di no, ma diciamo qualche giorno dopo ci siamo rivisti e contrariamente diciamo alle mie abitudini, ho chiesto se era stata una mossa intelligente quella di fare l'omicidio dell'Onorevole Lima. Ricorda questa circostanza? DICH. FERRANTE : - Adesso no, però quello che ho detto sì, ricordo... Non ricordo i dettagli, ecco, la verità è quella, non ricordo i dettagli, però chiaramente quello che ho riferito parecchi anni fa (FUORI MICROFONO) è molto più preciso rispetto a quello che ricordo adesso. P. M .: - Senta, non ricorda quindi questa sollecitazione che ebbe a fare? Questa interlocuzione con il Biondino sull'opportunità di uccidere l'onorevole Lima? Che peraltro qua nel verbale dice contro le sue abitudini. DICH. FERRANTE : - Non ricordo questi dettagli. ... P. M .: - E allora procedo ad una contestazione, alla luce di questo. Nello stesso verbale, pagina 109: non sarebbero stati con le mani in mano, a quel punto Salvatore Biondino mi disse che praticamente era una cosa che si doveva, che si doveva fare. Gli chiedo il perché, dice perché praticamente così la smettono, dice così gli facciamo capire noi il discorso come deve andare, perché ci hanno preso in giro, adesso così la smettono. DICH. FERRANTE : - No, no, no, ricordo praticamente questa frase, però non ricordando appunto se poteva essere fatta una frase che era stata detta successivamente all'omicidio, o precedentemente, diciamo, all'omicidio, quando appunto si parlava che ognuno doveva pulirsi i piedi e quindi... Cioè, potevo immaginare che era stata fatta prima o dopo, ma adesso in sintesi quello che mi è stato contestato, non ricordo... Lo ricordo, sì, sì, è stato detto").

Per mera completezza, sia pure in presenza delle già ricordate perplessità conseguenti al suo percorso collaborativo, vanno, infine, citate anche le dichiarazioni rese da Maurizio Avola, il quale, riferendo il punto di vista delle cosche catanesi di cui egli faceva parte, ha, a sua volta, confermato che Salvo Lima era stata uno delle prime vittime della nuova strategia voluta dai "corleonesi" ("*Ricordo che hanno cominciato ad uccidere... Mi sembra che era Salvo Lima uno dei prima a cadere sotto sta strategia. ... Era diciamo un uomo di Andreotti. ... Era quello stesso periodo che si dovevano toccare anche i socialisti, stiamo parlando di 92*"), tanto che D'Agata, apprendendo di tale omicidio, aveva commentato, appunto, che i corleonesi avevano dato inizio a quella strategia ("*i corleonesi ci misiru mani... .. ..i corleonesi hanno messo mano alla strategia*").

Dalle suddette risultanze, dunque, per ciò che rileva in questa sede essendo stato stralciata la relativa contestazione di reato formulata a carico del solo Bernardo Provenzano e residuando soltanto l'aspetto dell'antecedente fattuale rispetto alle vicende più propriamente riconducibili alle imputazioni formulate, può trarsi, in fatto, la conclusione probatoria che l'omicidio dell'On. Lima è stato voluto da Salvatore Riina, con decisione ratificata dalla "commissione provinciale di cosa nostra", nell'ambito della strategia con la quale, da un lato, si intendeva "punire" una serie di soggetti ritenuti "vicini" all'associazione mafiosa o che comunque, a vario titolo, avevano beneficiato del suo operato e che, però, non erano riusciti ad ottenere il risultato dell'<<aggiustamento>> del maxi processo sul quale lo stesso Salvatore Riina si era fortemente impegnato nei confronti dei sodali, e, dall'altro, nel contempo, ci si voleva vendicare di alcuni magistrati che storicamente avevano assunto il ruolo di "nemici" proprio in quanto artefici di quel maxi processo che per la prima volta aveva prodotto il riconoscimento definitivo di "cosa nostra" e delle sue regole e le molteplici condanne all'ergastolo dei suoi capi.

2.3 GLI EFFETTI DELL'OMICIDIO LIMA. I TIMORI E LE CONSEGUENTI INIZIATIVE DELL'ON. CALOGERO MANNINO

L'omicidio dell'On. Salvo Lima eseguito il 12 marzo 1992 ha certamente destato grandi preoccupazioni sia nell'ambito delle Istituzioni sia in alcuni soggetti, principalmente colleghi di partito dell'On. Lima (v. dich. della figlia di quest'ultimo, Susanna Lima all'udienza del 24 ottobre 2013: "*...erano tutti preoccupati, anche perché era un evento che non si aspettava nessuno, non era atteso, almeno così io avevo percepito... ... .. preoccupazioni che non sapevano che cosa stava succedendo, perché non si aspettavano... Si era in piena campagna elettorale, non si aspettavano nulla del genere..*"), che concretamente percepirono, a quel punto, il pericolo di potere essere a loro volta vittime di "punizioni" o vendette mafiose.

Degli allarmi lanciati dal Capo della Polizia e dal Ministro dell'Interno Scotti nei giorni successivi all'omicidio Lima si dirà più avanti.

Qui ci si intende concentrare, invece, sui timori che il predetto omicidio ebbe a suscitare in uno dei più importanti esponenti della politica siciliana dell'epoca, l'On. Calogero Mannino, appartenente al medesimo partito dell'On. Lima, la Democrazia Cristiana, ed allora, peraltro, Ministro in carica nel Governo presieduto dall'On. Andreotti.

Nell'ipotesi accusatoria oggetto di verifica in questa sede, infatti, è l'On. Mannino che, manifestando il timore di essere ucciso così come era avvenuto per l'On. Lima, sollecita alcuni Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri ad adottare iniziative che potessero salvargli la vita, ponendo, quindi, le basi per quella che oggi mediaticamente viene definita "trattativa Stato-mafia" (v. capo di imputazione con quale si contesta, appunto, al Mannino di avere contattato "*a cominciare dai primi mesi del 1992, esponenti degli apparati info-investigativi al fine di acquisire informazioni da uomini collegati a "Cosa Nostra" ed aprire*

la sopra menzionata "trattativa" con i vertici dell'organizzazione mafiosa, finalizzata a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la programmata strategia omicidiario-stragista, già avviata con l'omicidio dell'on. Salvo Lima, e che aveva inizialmente previsto l'eliminazione, tra gli altri, di vari esponenti politici e di Governo, fra cui egli stesso Mannino").

Prima di esaminare le risultanze acquisite nel presente processo, appaiono, però, opportune alcune precisazioni.

L'On. Calogero Mannino era originariamente coimputato per il concorso nel reato di minaccia a Corpo politico nel medesimo procedimento che ha dato luogo al presente processo.

Il predetto imputato, però, a differenza degli altri imputati, in sede di udienza preliminare, ha richiesto il giudizio abbreviato e, pertanto, il relativo procedimento è stato separato e si è concluso, in primo grado, con la sentenza di assoluzione pronunziata dal Giudice per l'Udienza Preliminare in data 4 novembre 2015 (non ancora irrevocabile, essendo in corso il processo di appello promosso dal P.M.).

Esula, dunque, dal presente processo l'esame del ruolo che l'On. Mannino avrebbe avuto, in relazione alla fattispecie di reato contestata agli altri imputati del reato di cui al capo A) della rubrica, non soltanto quale "promotore" della c.d. "trattativa Stato-mafia" (v. condotta sopra già ricordata), ma, altresì, in un momento successivo anche per avere esercitato "*in relazione alle richieste di "Cosa Nostra", indebite pressioni finalizzate a condizionare in senso favorevole a detenuti mafiosi la concreta applicazione dei decreti di cui all'art. 41 bis ord. penit.*", così "*agevolando lo sviluppo della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando il proposito criminoso di "Cosa Nostra" di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista*" (v. capo imputazione nella parte concernente Calogero Mannino).

In questa sede la condotta dell'On. Mannino sarà, dunque, esaminata solo ed esclusivamente quale ulteriore eventuale antecedente fattuale della c.d. "trattativa Stato-mafia", che, d'altra parte, come è stato già sopra ricordato (ma è bene sempre ribadirlo), non configura in sé il reato oggetto di esame nel presente processo.

Invero, la condotta che rileva ai fini della responsabilità penale da verificare in questo processo in relazione alla contestazione della fattispecie criminosa prevista dall'art. 338 c.p. non è minimamente quella di colui che eventualmente abbia per propri fini (investigativi o personali) cercato contatti diretti o indiretti con la mafia e neppure quella di colui che, in ipotesi, tali contatti abbia coltivato per il fine di ottenere la cessazione, senza condizioni, di quella nuova strategia mafiosa che già l'omicidio dell'On. Lima lasciava intravedere e prevedere.

La condotta penale qui da accertare, infatti, è solo ed esclusivamente quella consistente nelle minacce rivolte eventualmente dai mafiosi nei confronti del Governo della Repubblica per ottenere determinati benefici e, ancora eventualmente, quindi, nell'intervento di terzi che prima abbiano stimolato l'iniziativa dei vertici mafiosi rafforzandone il proposito criminoso e, successivamente, si siano fatti carico anche di "recapitare" le minacce (o, quanto meno, di agevolare tale recapito al destinatario) così consentendo ai mafiosi il raggiungimento del loro scopo.

Messo da parte il giudizio etico che non compete a questa Corte, resta, pertanto, certamente al di fuori del perimetro penale come sopra in sintesi delineato l'iniziale intervento sollecitatorio di possibili contatti con i vertici mafiosi finalizzati alla propria esclusione, quale vittima, dal programma criminoso omicidiario già adottato (prima parte della condotta del Mannino descritta nel capo di imputazione).

Se così è – e, comunque, ciò è quello che ritiene questa Corte –, non può esservi allora alcuna interferenza con il separato giudizio ancora pendente, per il

medesimo reato, a carico di Calogero Mannino, se non con riferimento ad una fase successiva della vicenda, quella delle "pressioni", di cui ha riferito il teste Cristella, che Mannino avrebbe fatto sul Dott. Di Maggio in relazione alla questione del 41 bis.

Ma di ciò si parlerà più avanti esaminando la predetta testimonianza e le altre risultanze probatorie concernenti le vicende del 1993.

Ciò premesso, tornando temporalmente alla prima metà dell'anno 1992, possono ritenersi effettivamente provati tanto il timore (se non il terrore) di Calogero Mannino, subito dopo l'uccisione di Salvo Lima, di subire anch'egli la punizione o la vendetta di "cosa nostra" per non essere riuscito a raggiungere il medesimo risultato preteso nei confronti di Salvo Lima (l'<<aggiustamento>> del maxi processo) o quanto meno per avere voltato le spalle a "cosa nostra" nel momento di maggiore difficoltà di questa dopo avere per molti anni instaurato con alcuni suoi esponenti rapporti, che, seppure, con apprezzamento ex post, in concreto non avevano avuto una effettiva rilevanza causale ai fini della conservazione o del rafforzamento delle capacità operative dell'associazione mafiosa (l'On. Mannino, infatti, per tale ragione, pur a fronte di comprovati rapporti con esponenti mafiosi quali risultano dalle sentenze pronunziate nei suoi confronti, è stato assolto dal reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa: v. sentenze prodotte in atti dal P.M. all'udienza del 22 settembre 2017), apparivano in ogni caso ai mafiosi di buona "convivenza"; quanto il conseguente intervento del medesimo Calogero Mannino nei confronti di alcuni Ufficiali dell'Arma coi quali era in stretti rapporti affinché verificassero (ed eventualmente ovviassero a) quel pericolo che gli appariva estremamente immanente ed imminente.

In proposito, sono stati raccolte le seguenti prove dichiarative:

BRUSCA GIOVANNI

Dalle dichiarazioni di Brusca Giovanni si trae la conferma del risentimento di Salvatore Riina nei confronti di Mannino per non essersi questi interessato per <<aggiustare>> il maxi processo ("*Ma per quello che so io credo che ci fossero altre lamentele, ma principalmente quello che so io che non si era interessato per l'esito del Maxi... del "Maxi"... ... ...so che c'era questa lamentela nei confronti dell'onorevole Mannino, che non si adoperava come voleva Salvatore Riina.... ....Però, attenzione, c'erano anche altre... c'erano anche le lamentele degli agrigentini, quindi io non conosco tutta la storia del mo... una principale io questo lo so perché l'ho vissuto in prima persona*") e che era stato deciso, quindi, di uccidere anche Mannino ("*In questa riunione a casa di Guddo Salvatore, in funzione di quanto era stato discusso, si parla di mettere in atto già i fatti esecutivi e quindi si fa il nome del dottor Falcone, già Lima era stato ucciso, Andò, Mannino...*"), tanto che egli aveva personalmente ricevuto l'incarico di eseguire quel delitto, incarico poi revocato improvvisamente alla vigilia della strage di via D'Amelio ("*...dopo la strage di Capaci mi aveva dato il mandato per uccidere l'onorevole Mannino, come ho detto poco fa. A un dato punto, tramite Biondino, mi revoca il mandato ed io provvedo per fare altre cose, però non mi dice... ... .il mandato me lo dà, credo, nel secondo... primo o secondo incontro dopo Capaci.... ... .Il mandato, siamo sempre là, intorno ai quindici, dieci giorni, otto giorni, venti giorni prima della strage di via D'Amelio. Biondino, attraverso Nino Gioè che neanche io lo vedo, mi dice di fermare per quanto riguarda l'attentato ai danni... ... .E non saprò mai per quale motivo mi revoca questo mandato... ....Allora, io non ho visto, Riina non mi ha mandato a me e a me mi ha detto, Nino Gioè mi ha detto che si era incontrato con Biondino che a sua volta dice: "Fermati". Perché dico Biondino? Perché Biondino sapeva che io avevo dato l'incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del... che qualcosa già l'avevano*

trovata, però ancora ci voleva tempo per poterlo... ....Principalmente le abitudini e poi stavo cominciando a prepararmi per quelle che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità... ....Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato.... ....io non ho visto Biondini direttamente, però attraverso lui mi mandò il no, non il motivo perché... quale motivo, non l'ho saputo più e neanche mi ha detto: "Fai questo, fai quell'altro", punto. Anche perché era Riina che gestiva tutti le altre azioni criminali, che ero io?... ....Cioè, chiudiamo l'argomento e dire "Non si deve fare Mannino". Ma io "ci sono altri obiettivi da colpire" mi riferisco alla riunione fatta dopo Lima, dove stabiliscono una serie di obiettivi da colpire, quindi mi dice di fermarmi questo, però non so se ci sono altri. Tre giorni prima di incontrarci e della strage di via D'Amelio, in occasione dell'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo, io da Castellammare, dove abbiamo commesso il fatto, mi reco a Palermo perché dovevo distruggere la BMW di Antonella Bonomo e mi reco da Biondino Salvatore a dirgli: "Mi puoi dare una mano d'aiuto per potere distruggere questa macchina?" e lui mi dice di no. Dopodiché gli dico: "Fagli sapere a Totò Riina che ho commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo", perché lui si ci vedeva tutti i giorni, era il primo punto di riferimento. Dice: "Va bene" e mi risponde, dice: "Siamo sotto lavoro".... ....E lì dentro c'era, a discutere con lui c'era Giuseppe Graviano e Carlo Greco. Dopodiché mi ci metto a disposizione "Hai bisogno di aiuto?" dice: "No, grazie" e me ne vado. Dopo

tre giorni sono a Castellammare, che sono insieme a Gioacchino La Barbera, altri miei parenti e quant'altro, dalla televisione apprendo dell'attentato ed io alla presenza di Gioacchino La Barbera e Gioè dico: "Mi', presto ficiru", cioè, nel senso "da quando me l'hanno detto erano tre giorni", in base a quello che avevamo passato noi per Capaci che abbiamo aspettato tre settimane per potere colpire, perché lui mi ha detto: "Stiamo facendo questo, stiamo facendo quell'altro". Quindi, dico: "Presto hanno fatto", secondo questa mia ricostruzione mentale, punto").

GIUFFRE' ANTONINO

Giuffrè Antonino ha confermato, quindi, che nella lista dei soggetti che Riina intendeva uccidere e di cui si parlò in sede di "commissione provinciale" v'era, appunto, anche l'On. Mannino ("*Io ho partecipato alla riunione in Cosa Nostra del dicembre del 91, se la memoria non mi inganna, dove appositamente c'è stata la famosa riunione della resa di conti tra Cosa Nostra e le persone ostili a Cosa Nostra, tra cui i politici da un lato e tra cui Salvo Lima e altri politici, e la resa dei conti nei confronti dei Magistrati, quali Falcone e Borsellino. Questo è stato fatto in una famosa riunione del 91, del dicembre del 91. Tanto è vero che poi nel 92 ci sarà l'uccisione di Lima e del dottore Borsellino, del dottore Falcone, eccetera, eccetera. Da tenere presente che nella lista dei politici vi erano... Non vi era solo Lima, ma vi erano i Salvo, che poi Ignazio Salvo è stato ucciso, Mannino, Vizzini, Andò e altri personaggi importanti nell'ambito politico, appositamente per il discorso che era partito politicamente della inaffidabilità, ed ecco il discorso dell'87, quando c'è stato il cambiamento di rotta, venivano... Erano stati considerati inaffidabili questi politici... ... .Il tutto poi diciamo si è enunciato sempre in quella riunione di cui abbiamo parlato, dal dicembre del 91, sulla resa dei conti, dove l'Onorevole Lima, l'Onorevole Andò e l'Onorevole Mannino e l'Onorevole Vizzini, questi sono i*

nomi che io mi vado a ricordare, e in più Falcone, il dottore Falcone e il dottore Borsellino, in quella data di cui ho detto, nel dicembre del 91...").

E' appena il caso di sottolineare che, ai fini della credibilità delle propalazioni sul punto rese da Brusca e Giuffrè e della c.d. convergenza del molteplice, come già sopra osservato, appare di scarso rilievo il fatto che i ricordi dei predetti siano discordi quanto alla esatta collocazione temporale e di luogo della riunione della "commissione provinciale" e ciò tenuto conto della molteplicità delle riunioni cui entrambi i predetti esponenti mafiosi hanno partecipato, dei luoghi spesso diversi e comunicati all'ultimo momento nei quali si svolgevano le riunioni della "commissione" per ragioni di sicurezza dei suoi partecipanti e del lungo tempo trascorso da detta riunione al momento in cui Brusca e Giuffré hanno iniziato a rendere le proprie dichiarazioni (circa cinque anni il primo ed oltre dieci anni il secondo).

D'altra parte, in proposito va, altresì osservato, da un lato, che le predette discordanze allontanano, innanzitutto, ogni ragionevole dubbio di reciproche influenze e di progressivo allineamento dei dettagli originariamente divergenti di ciascuna dichiarazione; e, dall'altro, che non sarebbe giuridicamente corretto un esame delle dichiarazioni condotto in base ad un mero raffronto in astratto, teso esclusivamente a individuare i punti di divergenza al fine di desumerne l'inattendibilità, essendo, piuttosto, necessario che le dichiarazioni medesime siano esaminate congiuntamente in relazione al complessivo contenuto di fatto convergente che esprimono e valutate criticamente con riferimento alle eventuali divergenze che presentano, soprattutto quando, come nel caso in esame, non sussiste alcuna interferenza fattuale e logica tra le parti del narrato divergenti (l'esatta collocazione temporale e di luogo della "riunione" oltre che, in parte, l'elencazione dei partecipanti) e le rimanenti parti, intrinsecamente attendibili e adeguatamente riscontrate (il contenuto sostanziale delle decisioni adottate, da non confondere con le frasi nell'occasione pronunziate da Riina che, o perché

profferite in un contesto di plurime partecipazioni o perché profferite separatamente in colloqui individuali, possono essere ricordate dall'uno anziché dall'altro dei propalanti).

ONORATO FRANCESCO

Dalle dichiarazioni di Francesco Onorato si trae ulteriore conferma che anche l'On. Mannino, dopo l'On. Lima, avrebbe dovuto essere ucciso secondo l'indicazione di Salvatore Riina a causa dell'esito del maxi processo ("*Allora, c'era tutta una lista che si dovevano fare ammazzare. A parte, se avesse avuto possibilità, Totò Riina li avesse ammazzati a tutti, diceva sempre così Salvatore Biondino e Salvatore Riina, che se avessero avuto possibilità, li avesse ammazzati a tutti i politici per quello che era successo, per la sentenza andata male del Maxi Processo. Però c'era una lista prioritaria di uccidere il Commissario Germanà, l'Onorevole Vizzini, Calogero Vizzini, era nella lista, di cui io ho fatto pure le dichiarazioni quando ho collaborato, che si pedinava, ma era un po' difficile perché c'era l'elicottero che la mattina lo veniva a prendere.... ... ...Mannino, Calogero Mannino doveva essere ucciso, che prima se ne parlava bene. Di questo ne ho parlato pure quando ho collaborato, il Ministro Calogero Vizzini. Salvo Lima era il primo della lista.... ... ...la fonte è Salvatore Biondino, di cui è ambasciatore della Commissione... ... ... Il ruolo di Salvatore Biondino, nel 92 è capo mandamento e anche membro della Commissione, faceva parte della Commissione, e coordinatore di Commissione, perché lui coordinava pure la Commissione, lui mandava pure gli appuntamenti anche per coordinare la Commissione... ... ...Queste sono cose che Salvatore Biondino mi ha detto di fare e ho fatto. Dopo il 92, Salvatore Biondino riveste la carica sia come coordinatore, ma sia anche come capo mandamento e sia come regista, come regista di tutto quello che deve succedere in Cosa Nostra. Salvatore c'ha una lista di tutti quelli che devono essere ammazzati e diceva*

pure che se avesse possibilità li avesse ammazzati a tutti i politici dopo la sentenza di Cassazione. Io mi ricordo che si doveva fare l'omicidio Vizzini, mi ricordo che si doveva fare... Ma direttamente, io parlo direttamente con Salvatore Biondino... ....Prima Totò Riina, detto da Salvatore Biondino, Totò Riina voleva ammazzato subito a Salvo Lima con il figlio se c'era possibilità e Andreotti con il figlio, questi erano i primi che dovevano morire e infatti è stato il primo Salvo Lima.... .... Per quanto riguarda Mannino, si deve uccidere. Intanto quello che... Non è che si possono uccidere tutti in un giorno, perché poi ci vuole pure... Ma man mano c'era questa lista di uccidere queste persone che...").

L'autorevolezza della fonte dell'Onorato, quel Salvatore Biondino che venne poi arrestato il 15 gennaio 1993 proprio in compagnia di Salvatore Riina, conferma ulteriormente, ove ve ne fosse bisogno, le propalazioni di Brusca e Giuffrè riguardo al piano criminoso deliberato dallo stesso Riina e ratificato dalla "commissione provinciale" di "cosa nostra".

GUAZZELLI RICCARDO

Il teste Riccardo Guazzelli, figlio del Maresciallo ucciso nell'aprile del 1992, invece, ha riferito delle preoccupazioni manifestate dall'On. Mannino in occasione di incontri col padre addirittura prima che l'On. Lima fosse ucciso, allorché, infatti, ebbe a riferire al Guazzelli di temere che la mafia potesse uccidere o l'On Lima ovvero lo stesso On. Mannino ("*P. M. DEL BENE : - ..Ricorda, sempre per quell'incontro, se suo padre le disse anche le preoccupazioni esternate da Mannino in ordine a delle espressioni particolari, forti, che Mannino ebbe a pronunciare in quell'incontro?; DICH. GUAZZELLI : - Allora, io ricordo che, insomma, poi alla fine di questo incontro ci fu una battuta che fu detta dal Mannino: o ammazzano me o ammazzano Lima, una cosa del genere*"), preoccupazione poi ancora ribadita dopo l'omicidio dell'On.

Lima quando l'On. Mannino disse espressamente a Guazzelli di temere che sarebbe stato lui la prossima vittima ("*Io mi ricordo nitidamente uno che è successo diciamo dopo l'omicidio Lima, quando insomma forse, essendosi verificato diciamo quello che era stato oggetto diciamo della affermazione del Mannino, si erano incontrati e quindi diciamo posso collocare a marzo del 92, ecco... ....Non lo so se fu mio padre o se fu cercato dal Mannino, non mi ricordo signor Giudice.... ....Giustamente questo incontro era consequenziale al primo incontro in cui c'era stata quella affermazione ed essendosi diciamo concretizzato quello che aveva paventato il Mannino in quell'incontro, giustamente lui era fortemente turbato e preoccupato per quello che era successo; ....P. M. DEL BENE : - Dico, come nel primo incontro ci fu la frase uccidono o me o Lima, in questo secondo incontro ricorda se suo padre le riportò qualche espressione particolare di Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - No, c'era la preoccupazione che potesse essere il prossimo lui, insomma, il Mannino.; P. M. DEL BENE : - Io procedo ad una contestazione, giusto per il ricordo, perché nella sostanza credo... Verbale del 18 maggio del 2012, udienza dibattimentale per il processo a carico del Generale Mori più 1, dinnanzi alla Quarta Sezione del Tribunale, pagina 38 della trascrizione, allorquando lei ebbe a dire: Mannino ebbe ad esclamare una frase che di recente ho anche riletto sui giornali, nel senso hanno ammazzato Lima, potrebbero ammazzare pure me.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, sì*").

TAVORMINA GIUSEPPE

Definitiva conferma delle forti preoccupazioni dell'On. Mannino conseguenti all'omicidio Lima e dei conseguenti contatti intrapresi dal predetto con Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri si trae, ancora, dalla testimonianza del Gen. Giuseppe Tavormina, il quale, in particolare, esaminato nel dibattimento all'udienza del 9 gennaio 2015, dopo avere ricordato di avere studiato a Ribera e Sciacca ("*Io feci*

il mio percorso di studente Sciacca, io ero di Ribera, ero nato a Ribera, non c'erano le così dette scuole superiori e quindi iniziai le scuole medie a Sciacca. Feci una parte del ginnasio a Ribera, dove nel frattempo avevano messo anche le scuole medie e il ginnasio, poi il liceo lo ripresi a Sciacca e completai la terza liceo al Liceo Classico di Sciacca, il Tommaso (PAROLA INCOMPRENSIBILE).."), interrogato sui fatti oggetto del processo, ha, in sintesi, riferito quanto al tema qui in esame (sui colloqui con il Ministro Martelli si dirà successivamente):

- di avere conosciuto l'On. Calogero Mannino nei primi anni 80 a Torino ("*P. M. DI MATTEO : - Grazie. Senta Generale, lei ha conosciuto l'Onorevole Calogero Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Sì... ... ...A Torino, io comandavo allora credo la Legione o la scuola, non mi ricordo, quindi siamo tra l'82 e l'83 grosso modo... ... ...Perché io ho comandato... No, tra l'83 e l'84 probabilmente, mi faccia grazia della data, era venuto a comandare la Brigata di Torino, la Brigata, il Generale Sateriale, che era stato Tenente, Comandante della Tenenza del mio paese e che io avevo conosciuto a quell'epoca. Mi telefonò, mi disse che c'era una persona di Sciacca a casa sua, lui comandava la Brigata che era nello stesso contesto dove c'era la Scuola Allievi, andai a casa sua e in quella circostanza mi presentò e conobbi l'Onorevole Mannino*") e di averlo, poi, ancora rivisto negli anni successivi allorché prestava servizio a Roma nelle occasioni in cui il Mannino gli chiedeva di incontrarlo ed egli, trattandosi della richiesta di un Ministro, riteneva doveroso acconsentire agli incontri appena possibile ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, tra questo episodio che quindi lei colloca tra l'83 e l'84, e il momento in cui lei assunte poi la Direzione della Dia .. .. in questi anni lei ebbe occasione di rivedere, di incontrare nuovamente, di colloquiare, di intrattenersi a colloquio con l'Onorevole Calogero Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Ritengo proprio di sì guardi, una volta arrivato a Roma, rientrato a Roma con un certo grado, con un incarico*

anche di un certo riguardo, l'Onorevole Mannino, se non ricordo male, era già Ministro, quindi era affermato sul piano istituzionale, non so se era Ministro dell'Agricoltura, se era il Ministro di qualche altro dicastero, se era capo di qualche altro dicastero, ma certamente, anche se non ricordo specificamente date o circostanze a riguardo, certamente avrò avuto modo di incontrarlo, di salutarlo, cioè di avere quel rapporto, se così possiamo dire, di carattere personale che si rifaceva a una pregressa conoscenza.... ... ...Ma in questo momento francamente non le so dire cosa possa essere accaduto per quanto riguarda la circostanza specifica, certamente con il passare del tempo soprattutto, dopo esserci di nuove rincontrati, se l'Onorevole Mannino mi telefonava dicendomi vorrei parlarle un attimo, io certamente non frapponevo, se non avevo degli impegni, degli ostacoli particolari e mi mettevo in condizioni di poterlo incontrare.... ... .. Però non saprei dirle, mi consenta questo particolare, non saprei dirle, la mia memoria non mi aiuta, non mi aiuta assolutamente e non saprei dirle circostanze specifiche nelle quali lui mi abbia potuto chiamare per una certa questione o roba del genere, se non... Se era una cosa grave, magari una cosa seria, e avevo occasione, motivo di andarlo a trovare e di... ... .più volte, direi tutte le volte che lui riteneva, non so, di incontrarmi, di vedermi, io certamente non avevo nessun motivo personalmente di andarlo a trovare o di dire che volevo vederlo perché gli facevo perdere soltanto del tempo e non avevo necessità particolari dal punto di vista personale. Se lui mi diceva, mi telefonava, può venire un attimo perché mi farebbe piacere pigliare un caffè con lei ed incontrarmi, è chiaro che non mi sottraevo a questo obbligo diciamo, perché tale lo potevo considerare all'epoca... ... ...A quest'obbligo dico, perché un Ministro mi chiama, a parte che lo conoscevo personalmente, certo non trovavo scuse per dire non posso venire insomma, ecco"), pur non essendo più ufficiale di polizia giudiziaria ("*Non ero più Ufficiale di Polizia Giudiziaria da quando ero stato promosso*

Generale, perché noi eravamo diciamo ufficiali di Polizia Giudiziaria fino al grado di Colonnello compreso, quindi diventato Generale io non ero più Ufficiale di Polizia Giudiziaria") e non avendo alcuna competenza territoriale riguardo alla Sicilia ("....*la Sicilia non era una mia giurisdizione e quindi non avevo competenze specifiche né come Comandante della Divisione, né come altro perché non essendo più Ufficiale di Polizia Giudiziaria non avevo qualifiche... ... ...Bè, ci conoscevamo, era un Ministro, se mi chiamava evidentemente ci sarà stata qualche ragione, io ritenevo che fosse un fatto diciamo di assoluta normalità, non avevo nessun motivo per non...*");

- di conoscere il Gen. Subranni ("*Dunque, io l'ho conosciuto quando ero Capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri perché lui era in ottimi rapporti con uno dei capi reparto... Mi scusi. Con uno dei capi reparto del Comando e in quella occasione, siccome lui andava a trovare questo collega, in quella occasione ebbi motivo di conoscerlo, non l'avevo avuto mai con me diciamo in attività di servizio né prima, né dopo, finché sono stato nell'Arma. Quando poi lasciai la carica di Capo di Stato Maggiore e andai a fare prima in Comandante della Scuola e successivamente ho assunto l'incarico di Generale di Divisione, credo che abbia avuto occasione di incontrarlo se qualche volta veniva a trovarmi, mentre quando ero al Comando Generale, per il fatto che andava a trovare questo diciamo suo amico e... ... ...Era il Generale Pisani che poi diventò Capo di Stato Maggiore del Comando Generale. Quindi fu questa diciamo l'occasione per cui ho avuto modo di incontrarlo, di conoscerlo, Ufficiale dell'Arma come... Se non ricordo male, quando andai alla Dia, ebbi anche occasione di vederlo, dico la verità in quel periodo era lui che veniva a trovarmi quando ero Direttore della Dia, io stavo mettendo in piedi questa struttura, lui era Capo del Ros se non vado errato, in quel periodo. Noi, dico noi perché con me c'era anche il Dottor De Gennaro che era il mio vice, avevamo diciamo un inizio piuttosto difficile dal punto di vista proprio della costruzione*

di questa struttura, e se non vado errato venne a trovarmi una volta quando avevamo come sede precaria, come sede provvisoria, una villetta in Via Carlo Fea a Roma, è una traversa della Nomentana, che c'era stata attribuita come sede provvisoria in attesa di migliori diciamo allocazioni. In quella circostanza mi pare che mi venne a trovare e chiaramente quando poi passammo dalla sede di Via Fea, ci venne attribuita la sede successiva... La memoria come al solito mi gioca un brutto scherzo. Era in fondo alla Via Salaria per intenderci, loro erano, il Ros era allocato a Monte Antenne, dove c'è ancora attualmente la sua sede, e lì qualche volta aveva occasione anche di venirmi a trovare, di venirmi a salutare");

- di sapere che vi era un rapporto di conoscenza tra l'On. Mannino ed il Gen. Subranni poiché una volta questi ebbe a parlargli di minacce riguardanti il primo ("*P. M. DI MATTEO : - Lei era a conoscenza o venne comunque a conoscenza di eventuali rapporti, degli incontri personali tra il Generale Subranni e l'Onorevole Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Sì, in una circostanza credo di sì, perché se la memoria mi aiuta c'era stata una occasione in cui c'era arrivata notizia di una minaccia di attentato nei confronti dell'Onorevole Mannino e siccome in quella circostanza, che doveva essere di fine settimana, lui era venuto in Sicilia e doveva andare ad Agrigento, se non vado errato... Noi allora a Palermo non avevamo nessuna struttura ancora... ... . ero Direttore della Dia nell'ultima sede che allora io ho avuto, ora la Dia è in un contesto diverso. In quella circostanza, dal momento che c'era questa notizia diciamo che poteva essere anche preoccupante a quell'epoca, credo che ebbi occasione di parlare a lui di questo fatto affinché eventualmente o lo rintracciassero o attivasse Palermo, dove lui aveva la sede del Ros già in funzione, per avvertirlo che c'era arrivata questa comunicazione e che ci poteva essere questa minaccia, va bene, nei suoi confronti. Questo è un particolare che credo di ricordare piuttosto bene, anche se dato il tempo e data l'età anche...*");

- di non ricordare incontri avuti insieme al Gen. Subranni con il Mannino presso la segreteria di quest'ultimo in Roma nella quale egli, comunque, aveva avuto modo di recarsi in più occasioni ("*Con Subranni no, non mi ricordo, assolutamente. Che io sia andato a trovare Mannino in Via Borgognona questo me lo ricordo perfettamente. Non so se ero ancora Comandante della Divisione di Roma o se ero già transitato nella Dia, il periodo comunque doveva essere quello, tra poco tempo prima e subito dopo, siamo là insomma*"), ma che forse si era recato col Subranni presso una altro ufficio del Mannino diverso da quello di via Borgognona ("*Però che sia andato con lui in Via Borgognona non lo so. In una circostanza credo che andai con lui a trovarlo, non so se... Ma non era Via Borgognona a mia memoria, era una struttura di Via Veneto.... ... ...Un altro ufficio, esatto; P. M. DI MATTEO : - E in questa circostanza c'era anche Subranni?; DICH. TAVORMINA : - Credo di sì, credo di sì, non ne sono certo ma credo di sì perché una memoria, così, visiva mi porta ad affermare che credo che fosse in compagnia di Subranni a quell'epoca... ... .andai io con Subranni a trovare Mannino*");

- di non essere a conoscenza che il Gen. Subranni, in altro processo, ha dichiarato di avere avuto più incontri con Mannino alla presenza del Gen. Tavormina presso l'ufficio di via Borgognona ("*P. M. DI MATTEO : - È venuto a conoscenza delle dichiarazioni rese anche in pubblico dibattimento l'8 febbraio del 95 nel processo Mannino dal Generale Subranni circa una serie di incontri in Via Borgognone con l'Onorevole Mannino alla presenza appunto del Generale Subranni, del Generale Taormina e dell'Onorevole Mannino? Sa che il Generale Subranni ha parlato di più incontri?; ....DICH. TAVORMINA : - No, lo sento per la prima volta da lei, non ho avuto cognizione di una cosa del genere, di una notizia del genere... ... .Ormai sono svariati anni che non lo incontro, lui stava poco bene di salute. Lui è stato al Cesis per un paio di mesi prima di essere promosso Generale di Divisione e rientrare nell'Arma dei*

Carabinieri per andare a dirigere un Comando a Tor di Quinto, credo la Divisione Palidoro. Da allora forse avrò avuto in qualche circostanza, così, di quelle che si verificano, la festa dell'Arma, alla Virgo Fidelis, queste circostanze specifiche diciamo della mia struttura, della mia organizzazione, avrò avuto modo di incontrarlo ma non riesco a trovare una eventuale continuità di questi incontri, nella maniera più assoluta, non c'era ragione tra l'altro");

- di non ricordare le ragioni degli incontri con Mannino, ma che certamente ebbe a parlare con Subranni in occasione delle minacce ricevute dal Mannino medesimo ("*In quella specifica circostanza no, non ricordo il motivo reale, probabilmente o mi era stato chiesto di conoscere Subranni da parte dell'Onorevole Mannino o viceversa, ma viceversa non credo. Posso soltanto dire che quando ebbi notizia, non so attraverso quale fonte, che c'era stata quella minaccia di cui dicevo prima, non avendo alcun riferimento nella sede di Palermo al quale io potermi rivolgere, certamente parlai di questa questione con il Generale Subranni che a Palermo aveva un qualificato supporto sotto il profilo della struttura che lui dirigeva*") e di apprendere per la prima volta anche che Subranni ha riferito di avergli parlato delle accuse che il collaboratore di Giustizia Spatola aveva rivolto nei confronti di Mannino ("*P. M. DI MATTEO : - Lei è venuto a conoscenza delle dichiarazioni che Subranni ha reso pubblicamente, sono depositate al fascicolo del Pubblico Ministero, relative al fatto che in quelle occasioni, Subranni parla di numerosi incontri, Mannino chiese anche... Parlò delle accuse a lui rivolte dal collaboratore di giustizia Spatola e chiese un aiuto a lei e a Subranni per, diciamo, dimostrare l'infondatezza di quelle dichiarazioni?...; DICH. TAVORMINA : - Mi riesce, guardi, la notizia mi riesce... Purtroppo mi riesce nuova da questo punto di vista, non riesco a ricordare specificamente anche questo cognome che lei ha fatto, direi che non dice nulla alla mia memoria*");

- che probabilmente era stato egli a chiedere a Subranni di recarsi insieme a incontrare Mannino ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, fu lei a chiedere a Subranni di andare a trovare il Ministro Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Probabilmente sì, probabilmente sì dal momento che forse mi aveva rappresentato una qualche sua preoccupazione su Palermo, non avendo io riferimenti a cui poterlo indirizzare, probabilmente avrò potuto chiedere senza altro a Subranni di mettersi in contatto con lui per potere eventualmente dare un riscontro a quelle che erano le richieste che avrebbe avanzato*");
- che Mannino appariva alquanto preoccupato ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo comunque all'episodio o agli episodi, agli incontri in cui Mannino le esprime queste preoccupazioni. In che termini si espresse il Mannino? Voglio capire intanto nel momento in cui lei era già Direttore della Dia; DICH. TAVORMINA : - Ma in che termini? Di specifico non sono in grado di dirle nulla, era preoccupato, era preoccupato perché evidentemente gli erano arrivate delle notizie, gli erano arrivati dei segnali in virtù dei quali riteneva che potesse esserci un rischio personale quando soprattutto lasciava Roma per rientrare a Palermo. Poi questi incontri non è che sono stati numerosi, io ne ricordo uno in particolare in cui effettivamente mi accorsi che era piuttosto preoccupato e ricordo quell'altro episodio che non so se avvenne prima o avvenne dopo quello al quale mi riferisco, l'altro episodio in cui mi preoccupai io che c'era questa notizia nella quale si diceva che poteva correre un certo rischio perché da Palermo doveva recarsi ad Agrigento se non vado errato, un fine settimana per un qualche cosa; P. M. DI MATTEO : - Quindi la prima volta è Mannino ad esprimerle queste preoccupazioni?; DICH. TAVORMINA : - Certamente, una prima volta oppure... Sì, ma sicuramente la prima volta, perché se già c'era stato l'episodio successivo, chiaramente c'era un pregresso per il quale io ero a conoscenza che poteva avere delle preoccupazioni di questo genere*");

- che quando Mannino gli manifestò le sue preoccupazioni vi erano stati la sentenza del maxi-processo e l'omicidio Lima ("*Certamente c'erano state queste evenienze, sicuramente... .. ...Intanto il Maxi Processo, l'omicidio Lima e il Maxi Processo, l'esito del Maxi Processo*") e, quindi, ciò avvenne nei primi mesi del 1992 essendo egli da poco Direttore della DIA ("*...sono i primi del 92, io assunsi allora l'incarico di Direttore della Dia, stavo impiantando questo strumento, questo organismo e posso pensare che il tutto fosse cominciato un po' con queste evenienze, cioè l'omicidio di Lima, essendo rappresentante politico, naturalmente assumeva una certa qualificazione agli occhi dei politici e agli occhi nostri logicamente, di allora facenti parte della Dia già e gli altri ancora dell'Arma. E nello stesso tempo ci fu questo Maxi Processo che consideravamo alla base di questo omicidio, una valutazione che fu fatta così, se non ricordo male, in quel periodo del motivo che era alla base dell'eliminazione di Lima veniva considerato proprio il risultato che era stato raggiunto con il Maxi Processo portato avanti da Falcone e da Borsellino all'Asinara, questo era un po' diciamo il tessuto sul quale noi ci muovevamo come, così, come opinione sul fatto, come diciamo motivazione di come potevano essere andate le cose*");

- di non ricordare se Mannino fece riferimento a concreti atti intimidatori e minacce ricevute ("*Esattamente non lo ricordo, credo di aver letto recentemente su qualche giornale o roba del genere che c'erano stati non so se degli incendi o roba di questo genere che nella circostanza specifica venivano interpretati dall'interessato come ammonimenti o segnali finalizzati a una certa direzione, però... ... .Non lo escludo, ma non glielo posso confermare*"), pur confermando quando dichiarato in proposito precedentemente ("*P. M. DI MATTEO : - Io le leggo, le contesto quello che lei ha riferito... Lei è stato sentito anche nell'ambito del processo Mannino davanti al Tribunale di Palermo all'udienza del 19 luglio del 2000. Sul punto fu più specifico rispetto ad ora e*

rispondendo alle domande del difensore di Mannino... Allora, io c'ho... Però questa è una stampa informatica, pagina 14, ma anche la sua credo che sia informatica. Allora, l'Avvocato le chiedeva: lei ebbe modo di parlare in quegli anni con l'Onorevole Calogero Mannino di queste minacce che lui aveva subito, di quegli episodi di cui lei ha fatto riferimento? Certo. Difensore: e cosa le disse l'Onorevole Mannino in quell'occasione? Ma più che cosa mi disse, che non posso certamente ricordare a distanza di tanto tempo, il frasario usato nella circostanza, rappresentò delle grosse preoccupazioni. A questo proposito, sentendosi appunto vittima di minacce che venivano indirizzate nei suoi confronti per l'attività politica che svolgeva a livelli diciamo di evidenza in quel periodo. Quindi lui attribuiva il fatto di vivere in Sicilia e di esercitare queste sue funzioni politiche e governative a livelli così elevati, attribuiva a tutto questo, va bene, una serie di iniziative a carattere intimidatorio che venivano portate nei suoi confronti e la cosa lo preoccupava. Io ricordo che manifestava queste preoccupazioni quando si parlava di circostanze di questo genere. Quindi lei in una epoca più vicina rispetto allo svolgimento dei fatti, ricordava il riferimento di Mannino anche a delle iniziative a carattere intimidatorio nei suoi confronti. Adesso le ho diciamo riletto la sua dichiarazione, lei è in grado di confermarla o di ricordare?; DICH. TAVORMINA : - Chiaramente sì, perché se allora, la mia memoria certamente era diversa rispetto all'attuale, ho fatto questa affermazione, chiaramente la facevo fondatamente su ricordi ben precisi o quanto meno ricordi meno, come dire, buoni rispetto agli attuali insomma, cioè molto più buoni di quelli attuali");

- che tali atti intimidatori e minacce non erano oggetto di indagini della DIA ("*Credo di no, credo di no*"), ma che forse se ne stava occupando il ROS ("*Posso pensare di sì, che qualcosa potessi avere arguito sull'argomento, ma i miei rapporti con il Ros non erano né continuativi né tali da potermi interessare attraverso di loro di situazioni di questo genere*"), confermando, però, poi, in

proposito, quanto già precedentemente dichiarato ("*P. M. DI MATTEO : - Generale, lei sul punto è stato più preciso e ha detto cosa diversa il 19 luglio del 2000. A pagina 21 della trascrizione, sempre rispondendo alle domande del difensore di Mannino... Devo leggere anche la domanda, Presidente, perché altrimenti non si capisce l'incipit della risposta, domanda: senta, di queste vicende che riguardavano le minacce e le intimidazioni dell'Onorevole Mannino, le accuse dello Spatola, lei ebbe modo di scambiare qualche opinione con il Generale Subranni che allora mi pare che fosse Comandante del Ros? Lei ha risposto così: sì, indubbiamente sì, soprattutto quando arrivarono quelle minacce a cui facevo riferimento prima, che costrinsero sostanzialmente il Ros a pigliare delle iniziative a tutela della persona che nella circostanza ci risultava essere stata minacciata in maniera intimidatoria e quindi come in quella occasione certamente ho avuto modo di parlare con il Generale Subranni, che all'epoca dirigeva il Ros, di queste circostanze; DICH. TAVORMINA : - Adesso evidentemente... Adesso che lei mi dice questo, che lei mi legge quello che dissi allora, evidentemente le cose sono andate nella maniera in cui mi espressi allora*");

- di non avere verificato se Mannino avesse formalmente denunciato le minacce e di non sapere se tale verifica fu fatta dal ROS ("*Io non so quello che fece Subranni naturalmente... ... ...Per quanto mi riguarda, le posso assicurare che di tutto questo io personalmente non ho fatto nulla anche perché non avevo un incarico specifico finalizzato in quella direzione, avevo un Vice, che era il dottor De Gennaro, che si interessava in maniera particolare dell'attività operativa, ma non avevamo, anche per quanto riguarda De Gennaro, strumenti ancora idonei a poter portare avanti un discorso di questo genere, una iniziativa di questo genere*");

- di non avere conosciuto personalmente il M.llo Guazzelli, ma di avergli parlato per telefono soltanto una volta ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei ha conosciuto il*

Maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli?; DICH. TAVORMINA : - Personalmente no... ... ...Mi pare di avergli parlato una volta per telefono, se non vado errato, lui stava allora ad Agrigento e occasione di incontri o di conoscenze dirette non mi pare che ne fossero state"), confermando, però, poi, a seguito di contestazione del P.M., le precedenti dichiarazioni con le quali aveva riferito di un incontro personale alcuni giorni prima che il Guazzelli fosse ucciso ("*P. M. DI MATTEO : - Lei però, sentito al processo Mannino il 19 luglio del 2000, ha detto di avere incontrato il Maresciallo Guazzelli pochi giorni prima che venisse ucciso... ... ...È piuttosto lungo, pagina 22. L'Avvocato difensore di Mannino chiedeva: lei ha conosciuto il Maresciallo Guazzelli? Lei rispose: l'ho conosciuto in una circostanza, è venuto a trovarmi in una circostanza a Roma, quando io ero direttore della Dia. Difensore: le risulta se il Maresciallo Guazzelli si è occupato di episodi in qualche modo subiti o riconducibili all'Onorevole Mannino? Lei ha così risposto: ma guardi, quello che mi può risultare, faccio, faccio un promemoria, è questo, Guazzelli se non sbaglio esercitava le sue funzioni ad Agrigento, venne a trovarmi a Roma perché era capitato in zona mi pare per delle indagini che faceva in un paesino vicino Roma per delle persone, dei siciliani che si erano trasferiti in zona e che lui aveva sentito probabilmente con riguardo specifico ad un incarico ricevuto dalla Procura di Agrigento. E in quella circostanza sì, non escludo, senza altro avremo parlato di qualcosa attinente, attinente, così, quello che si verificava nella zona da cui io provenivo e che avevo un riferimento sicuramente con tutte queste cose proprio con riguardo a quello che si era verificato a Sciacca in precedenza. L'Avvocato chiedeva: questo incontro può datarlo con Guazzelli? Lei ha risposto: guardi, io ero già in Via di Priscilla, perché ricordo che lui difendeva o era andato forse lì al Ros e io ero già in Via Di Priscilla, se non ricordo male venne proprio a trovarmi in via Di Priscilla, quindi dovrebbe essere, ripeto, se non ricordo male, nella seconda metà del 92. Il difensore le*

precisava: era già morto, era già morto. Addirittura lei diceva seconda metà del 92 - primi del 93. Il difensore le diceva: era già morto perché credo sia stato ucciso il Maresciallo Guazzelli... Nemmeno il difensore lo ricordava, nel maggio del 92, invece è il 4 aprile del 92. E lei ha detto: e allora sarà stato poco prima che lui venisse ucciso. Comunque continua ancora. Allora, io le chiedo, credo che sia una circostanza, scusate il commento, ma comunque indimenticabile, un Maresciallo dei Carabinieri che la viene a trovare e poi dopo pochi giorni viene ucciso, tra l'altro lei poi andò insieme al Presidente Cossiga ai funerali, quindi voglio dire un episodio tragico che aveva colpito un appartenente dell'Arma. Lei adesso la ricorda questa visita di Guazzelli? E soprattutto, se la ricorda, ricorda per quale motivo appunto venne e se parlaste, come lei... Lei qui ha fatto capire anche della situazione di Sciacca, di Mannino, delle minacce...; DICH. TAVORMINA : - Signor Presidente, io purtroppo in questi ultimi tempi il dono della memoria l'ho perso in maniera molto evidente... ... ...Ho fatto queste affermazioni, evidentemente la mia condizione fisica era tale che mi consentiva di potere esprimere compiutamente, perché non avevo nessuna ragione diversa di non farlo, di potere esprimere compiutamente quello che ricordavo e quindi devo pensare ora che rispetto ad allora non ricordo i particolari, ma in quella circostanza li ricordavo perfettamente. Non avevo nessun interesse né a dire adesso che non mi ricordo, né dire allora che invece le cose erano andate in un certo modo. Ecco, vorrei soltanto far presente che rispetto ad allora la mia situazione sotto il profilo della memoria e non solo, bè, è piuttosto diversa, tutto là, non..... ... ...Ricordo soltanto che quando lo uccisero, il Presidente della Repubblica Cossiga andò a Menfi a trovare la famiglia e in quella circostanza io accompagnai Cossiga, questo me lo ricordo, anche perché c'era la figura del Presidente della Repubblica che in una certa maniera mi aiuta a ricordare specificamente questo avvenimento, ma non posso assolutamente escludere che sulla base di quello che aveva detto a quell'epoca

Guazzelli sia effettivamente venuto a trovarmi in Via Di Priscilla, anche perché essendo diciamo della mia zona e sapendo dove ero io, più o meno lo avvertiva come un obbligo questo e avremmo potuto parlare anche di quello che succedeva nella zona di Sciacca e nella zona di Ribera");

- di non avere alcuna memoria dell'anonimo denominato "Corvo 2" ("*Questa notizia del Corvo 2 era completamente uscita dalla mia memoria. Quando io ho letto sulla citazione questo Corvo 2 ho avuto bisogno di, attraverso il computer, di sapere di che cosa si trattasse perché non mi ricordavo più l'episodio del Corvo 2. Ricordavo perfettamente il Corvo 1, ma non ricordavo assolutamente in che cosa consistesse questo episodio. Certamente a quell'epoca ne sarò venuto a conoscenza sicuramente, ma che cosa fu fatto, cioè l'impressione che io ho riportato ora per allora era che la notizia era così paradossale che a mio giudizio non venne presa in considerazione o quasi, tanto è vero che, ripeto, per potere di nuove richiamare alla mia attenzione questo episodio del Corvo 2 ho dovuto rifarmi a delle notizie di carattere giornalistico dell'epoca*"), pur avendone già riferito in occasione di precedenti dichiarazioni ("*P. M. DI MATTEO : - .... io le devo contestare che lei nel 2000 fu molto più preciso e disse delle cose che adesso le leggo, vediamo se le ricorda e le può approfondire... ... ...L'Avvocato difensore le chiedeva: lei ricorda uno scritto anonimo che circolò in Italia dopo la – pagina 33 - dopo la strage di Capaci e che venne qualificato come anonimo del Corvo 2? Sì, mi ricordo che ci fu, ci fu, era un qualcosa di una decina di pagine, se non ricordo male. Quindi ricordava anche le pagine che sono esattamente otto più uno, quindi... Riela: sì. In cui si parlava... Riela era l'Avvocato. Tavormina: in cui si parlava di fatti, di fatti attinenti alla Procura di Palermo mi pare. L'Avvocato diceva sì tendeva a colpire Magistrati, Funzionari di Polizia, uomini politici eccetera. Ricorda se la Dia fece accertamenti in ordine a questo anonimo? Non glielo so dire, non ricordo degli accertamenti. E questo, fino a qua... Ricorda se lei ebbe modo di*

parlare di questo anonimo e del suo contenuto che, ripeto, riguardava, a parte l'Onorevole Mannino, riguardava uffici giudiziari? Il difensore di Mannino le chiede: ricorda se lei ebbe modo di parlarne con dei Magistrati? E lei ha dato questa risposta? Avvocato, io con dei Magistrati francamente non riesco localizzarne, che possa avere parlato con l'Onorevole Mannino non lo escludo, anzi sono certo di averne parlato di questo, di questo specifico fatto, di questo specifico opuscolo, di questo anonimo che circolò in quel periodo. Con Magistrati non ricordo, perché non erano fatti che noi... Eccetera, eccetera. Quindi lei ha detto, lei ha detto... Prima ha detto non escludo di averne parlato con Mannino, anzi ne sono certo. Allora la domanda che non noi soltanto, ma qualsiasi Magistrato sente il bisogno di farle è: che cosa le disse Mannino e che cosa lei disse a Mannino, di che cosa parlaste dell'anonimo ed eventualmente a che titolo il Direttore della Dia parlò con uno dei diretti interessati, se non principale interessato dell'assunto accusatorio dell'anonimo; DICH. TAVORMINA : - Intanto se in quella circostanza in cui sono stato escusso ho fatto questa affermazione, la condivido pienamente. Ripeto, avevo alcuni anni di meno e quindi parlavo con cognizione di causa sicuramente, molto di più di quanto possa fare... ....Certamente, la conclusione che avrò potuto trarre allora, così come la conclusione che ho tratto quando ho letto questa vicenda, è che era indubbiamente un anonimo fatto così, per danneggiare qualcuno, per fare in modo che l'opinione pubblica si facesse un certo convincimento su determinate situazioni e quanto altro, ma le posso assicurare che in atto non ricordo assolutamente cosa accadde nella circostanza in cui eventualmente io parlai di questa vicenda con Mannino. Su questo... Non me lo ricordo");

- che la nomina di De Gennaro quale Vice Direttore della DIA non gli fu preannunciata ("*..la nomina di De Gennaro come vice non era almeno conosciuta da me, non era ipotizzata per quanto mi riguardava e non dico che fu una sorpresa, ma seppi all'ultimo che c'era stata anche la nomina di un mio*

vice che era appunto il dottor Gianni De Gennaro.; P. M. DI MATTEO : - Ho capito, quindi qua Scotti ha detto sono stato io diciamo ad imporre... Comunque non era a lei conosciuta, non lo propose lei il nominativo di De Gennaro?; DICH. TAVORMINA : - Assolutamente");

- che quale Direttore della DIA si rapportava soprattutto col Prefetto Parisi ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, dopo l'istituzione della Dia e l'assunzione da parte sua della carica, lei aveva modo di incontrare, frequentare e comunque rapportarsi periodicamente con in Ministro degli Interni?; DICH. TAVORMINA : - Bè, sistematicamente direi di no, il mio riferimento era il Prefetto Parisi che allora era Capo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.... ... ...Nel contesto del quale era stata inserita la Dia. Quando io avvertivo delle necessità di fare arrivare qualcosa al Ministro, mi rivolgevo un po' a quelli che erano gli organi attorno a lui in prima battuta, il Capo di Gabinetto, il Vice Capo di Gabinetto e il Capo della Segreteria Speciale che erano rispettivamente allora il Senatore, poi diventato Senatore Lauro, il Prefetto Catalano e il Prefetto Mosca in una fase successiva. Certo, se avvertivo la necessità o loro mi dicevano sarebbe il caso che ne parlasse direttamente con il Ministro, allora chiedevo di poterlo incontrare e gli rappresentavo le situazioni alle quali andavo incontro*"), ma di non ricordare se ebbe a riferirgli della vicenda Mannino ("*P. M. DI MATTEO : - Ecco, lei su queste vicende ha dato anche dei particolari, il suo ricordo sembra più fresco. E per esempio la vicenda di Mannino che lei aveva acquisito nel corso dell'incontro con Subranni e con Mannino stesso, dei pericoli di Mannino, lei l'ha rappresentata?; DICH. TAVORMINA : - Non glielo so dire, sicuramente ne era a conoscenza Parisi perché c'era naturalmente un rapporto diretto tra De Gennaro e Parisi, De Gennaro veniva a conoscenza di queste cose indubbiamente e magari quando gli dicevo ma questo Parisi lo sa, mi dava conferma che lui gliene aveva parlato direttamente o telefonicamente; ... P. M. DI MATTEO : - Però stamattina ha detto una cosa diversa, perché su alcune*

cose diciamo... Massimo rispetto per il possibile, diciamo, al fatto che il ricordo possa sbiadire, però almeno quello che è stato detto stamattina... Noi oltre ad ascoltare lo registriamo, lei ha detto non posso... Non ho ricordo di averlo detto a De Gennaro, non lo posso escludere, è possibile che glielo abbia detto. Ora, nel momento in cui lei dice indubbiamente De Gennaro l'ha detto a Parisi, devo fare rilevare che rispetto a quello che ha detto stamattina, il primo passaggio è un po' contraddittorio. Ci spieghi; DICH. TAVORMINA : - Sì, per carità, non metto in dubbio naturalmente che posso essermi espresso in termini magari attualmente diversi rispetto a quello che ho detto prima, ma è chiaro ed evidente che De Gennaro era parte integrante della mia attività e la mattina normalmente ci incontravamo nel mio ufficio, ma normalmente questo, ci incontravamo nel mio ufficio, lui stava al piano di sopra, scendeva da me e si poteva parlare di tante cose ma di cose soprattutto che avevano una certa valenza in quel periodo. E siccome lui aveva un rapporto con Parisi diretto, è chiaro che posso pensare ora, anche se stamattina mi sarò espresso in termini non proprio conformi, posso pensare che di questa questione Parisi ne fosse venuto a conoscenza, magari per altre ragioni, magari da altre fonti, non lo escludo");

- pur ricordando e confermando l'episodio, di non essere in grado di collocare con maggiore esattezza il periodo in cui Mannino ebbe a riferirgli delle minacce ("*AVV. MILIO : - Sì, e allora, lei ha già riferito di quelle minacce ai danni dell'Onorevole Mannino. Lei ha collocato anche temporalmente, sulla base di alcune sollecitazioni, il momento in cui le giunse questa notizia di minaccia all'Onorevole Mannino, lei l'ha collocato, se ben ricordo le risposte, dopo l'omicidio Lima, è giusto? Io le devo ricordare che nell'ambito del processo Mannino, pagina 9 e 10, alla stessa domanda dell'Avvocato che chiedeva se avesse avuto modo di apprendere se l'Onorevole Mannino ha subito delle minacce e delle intimidazioni di matrice mafiosa, lei risponde: ma sì, mi ricordo*

un particolare, io ero già alla Dia, ero già alla Dia, credo che fosse dunque la seconda metà dell'anno perché se non ricordo male stavamo già nell'attuale sede di Via di Priscilla. La Dia all'inizio si insediò prima con carattere di precarietà in Via Cola di Rienzo, a Roma in alcune stanzette, poi in un appartamento, in una villetta un po' più consistente in via Fea e successivamente, se non ricordo male verso il mese di giugno - luglio, insomma, ci diedero la sede. Prego, nel 92. Sì, perché l'istituzione è della fine del 91, in effetti diventò operativa dal gennaio 92 e in quel periodo eravamo in Via Di Priscilla se non ricordo male. Arrivò la notizia di una minaccia che era stata recepita, se la mia memoria non mi tradisce, era stata recepita in Sicilia ed era rimbalzata su Roma. L'Onorevole Mannino doveva rientrare in Sicilia e nel contesto di questo rientro doveva andare da Palermo ad Agrigento e durante il percorso di questo tratto veniva paventato un attentato. C'erano stati già gli attentati di Falcone e di Borsellino. Alla luce di quanto ho letto, che si riferisce a quindici anni prima, lei conferma il ricordo di quindici anni fa o quello odierno?; DICH. TAVORMINA : - Confermo il ricordo di quindici anni fa perché ricordo perfettamente l'episodio, credo di averlo accennato anche stamattina, naturalmente i termini magari temporali possono essere diversi rispetto a quello che dissi allora, però l'episodio lo ricordo perfettamente e lo confermo anche adesso.... .. ...Purtroppo devo dire che il mio ricordo a questo riguardo, va bene, poteva avere una valenza fatto a quell'epoca, ma certamente...; G / T : - Però abbiamo visto che anche a quell'epoca lei si è sbagliato quanto meno sull'incontro del Maresciallo Guazzelli, perché se lei parlava del secondo semestre del 1992, sicuramente non poteva essere... E allora vediamo per esempio di collocare questo episodio Mannino rispetto all'omicidio del Maresciallo Guazzelli, c'era già stato o non c'era stato? Lei si era già incontrato con il Maresciallo Guazzelli o ancora non si era incontrato con il Maresciallo Guazzelli?; DICH. TAVORMINA : - Non me lo ricordo,

guardi... ... .. Non (FUORI MICROFONO) stabilire se ci fosse già stato o meno perché, Presidente, è passato tanto tempo insomma, dico sinceramente se già allora esprimevo delle perplessità, mi pare di capire, a questo punto (FUORI MICROFONO); G / T : - Certo, anche con riferimento al contenuto di questo colloquio, se adesso per caso le sovviene quale fosse il contenuto del colloquio con il Maresciallo Guazzelli, se ci sono stati riferimenti alla vicenda Mannino in qualche modo, è in grado di...; DICH. TAVORMINA : - Sul piano discorsivo può darsi che qualcosa si possa aver detto in quella circostanza, ma io non ricordavo neanche di averlo incontrato");

- che egli ed il Gen. Subranni valutarono che le minacce a Mannino potessero avere un fondamento ("*AVV. MILIO : - .... In merito a questa minaccia, ricorda quale era diciamo la valutazione che faceva lei e il Generale Subranni, la vostra... Il vostro convincimento?; DICH. TAVORMINA : - Che potesse avere un fondamento e in questo caso cercare di evitare che effettivamente venisse portato a compimento mi sembrava che fosse una cosa assolutamente da fare*"), confermando quanto dichiarato in precedenza riguardo agli ipotizzati collegamenti con l'attività politica del predetto ("*AVV. MILIO : - Perché a domanda dell'Avvocato di Mannino, pagina 21 e 22, la risposta è a pagina 22 del verbale, lei risponde: Avvocato, cosa posso dirle? L'Avvocato chiede quale fosse diciamo l'idea di Subranni e lei risponde: il Generale Subranni era sullo stesso... Sostanzialmente per quanto ci riguardava era sulla stessa lunghezza d'onda di quello che pensavo io, cioè che ci fossero queste manifestazioni di intimidazione in coincidenza con l'attribuzione o con la presunta attribuzione di incarichi di carattere governativo, conseguenti all'attività politica dell'Onorevole Mannino. Quindi...; DICH. TAVORMINA : - Guardi, confermo quello... Glielo dicevo prima, se in quella sede io feci queste affermazioni, certamente ero convinto che anche il Generale Subranni la pensasse in ordine agli specifici fatti, la pensasse come la pensavo io... ... ...Ma più che con*

vicende politiche... ... ...Secondo la mia prima valutazione, quando si verificarono questi fatti, le vicende politiche potevano entrarci molto relativamente, a noi interessava evitare che si verificassero fatti analoghi a quelli che erano successi in quel periodo. Che successivamente ci possa essere stata, come dire, una integrazione dal punto di vista della convinzione più che della conoscenza, che ci potesse essere anche un motivo, una motivazione diversa o il riferimento a soggetti...");

- che quanto alla datazione ed al contenuto dell'incontro con Guazzelli, pur prendendo atto delle dichiarazioni precedentemente rese di cui gli veniva data lettura, non poteva che confermare quanto prima dichiarato in proposito su domanda del P.M. ("*AVV. MILIO : - Allora, 22: le risulta... La domanda è: le risulta che il Maresciallo Guazzelli si è occupato di episodi in qualche... Lei ha conosciuto il Maresciallo Guazzelli? L'ho conosciuto in una circostanza, è venuto a trovarmi in una circostanza a Roma quando ero Direttore della Dia. Domanda: le risulta che Guazzelli si è occupato di episodi in qualche modo subiti o riconducibili a Mannino? La sua risposta è: ma guardi, quello che mi può risultare, faccio un promemoria, questo Guazzelli se non sbaglio esercitava le sue funzioni ad Agrigento, venne a trovarmi a Roma perché era capitato in zona, mi pare, per quelle indagini che faceva in un paesino vicino Roma, per delle persone, dei siciliani che si erano trasferiti in zona e che lui aveva sentito probabilmente con riguardo specifico ad un incarico ricevuto dalla Procura di Agrigento. In quella circostanza, sì, non escludo, senza altro avremmo parlato di qualcosa attinente, attinente così a quello che si verificava nella zona da cui io provenivo e che aveva un riferimento sicuramente con tutte queste cose proprio con riguardo a quello che si era verificato a Sciacca o in precedenza. Poi c'è tutta la parte sulla datazione: questo incontro può datarlo? Ma guardi... ... . Guardi, io ero già in Via di Priscilla, perché ricordo che lui difendeva o forse era andato lì al Ros e io ero in Via di Priscilla, ne non ricordo male,*

proprio venne a trovarmi in Via di Priscilla, quindi dovrebbe essere stato, ripeto, se non ricordo male nella seconda metà del 92. Le rispondono: era già morto. E allora lei dice... ... ...Ai primi del 93, ci sto arrivando, i primi del 93. E le ripetono: era già morto, perché credo che sia stato ucciso nel maggio 92, se non ricordo male. E lei risponde: e allora sarà stato poco prima che lui venisse ucciso. Insomma - e questa è la parte che non è stata letta - lui venne certamente nella zona perché o a Ostia o a Guidonia, mi faccia grazia del posto, aveva sentito delle persone. C'era un filone che si riferiva all'assassinio di Livatino e all'assassinio dell'altro Magistrato, se non ricordo male Saetta, un qualche cosa che faceva riferimento con questi due assassini. Era venuto in zona, aveva sentito delle persone con riferimento a tutto questo. Non gli chiesi, non gli chiesi né mi disse nulla in ordine a questa vicenda, fu una visita di cortesia....; DICH. TAVORMINA : - Io le dico sinceramente non posso dire altro che affermare e confermare quello che dicevo prima, quando sull'argomento mi ha chiesto, mi ha posto delle domande il Pubblico Ministero");

- di avere continuato ad incontrare il Gen. Subranni anche dopo la strage di Capaci, ma di non ricordare se gli stessi avessero ad oggetto anche la formulazione di ipotesi investigative ("*AVV. RUSSO : - Senta, ma questi incontri sono avvenuti dopo la strage di Capaci?; DICH. TAVORMINA : - Ritengo di sì; AVV. RUSSO : - Lei ricorda se quindi durante questi incontri avete avuto... Questi incontri hanno avuto per oggetto ipotesi investigative proprio relative alle stragi?; DICH. TAVORMINA : - Non lo ricordo questo, non glielo so dire, credo... ... ...Aspetti di questo tipo o venivano trattati in sede collegiale dove c'erano le espressioni operative della Dia, o venivano trattate nei rapporti interpersonali tra chi faceva questa attività nell'ambito del Ros e chi faceva questa attività nell'ambito della Dia, quindi io...*") e se agli stessi avesse partecipato talvolta anche De Gennaro ("*AVV. RUSSO : - ...Le stavo*

chiedendo, questi incontri tra lei e il Generale Subranni ha partecipato anche il suo vice dottore De Gennaro?; DICH. TAVORMINA : - Non glielo so dire.... ... .. Non lo ricordo.... ... .. Il dottor De Gennaro io assolutamente non mi ricordo se a questi incontrai partecipava Subranni, cioè tra me e Subranni diciamo. Che avevano un carattere, se così possiamo dire, amichevole, cioè di appartenenza alla stessa struttura, di conoscenza pregressa, non le so dire se si trovasse presente De Gennaro. Certamente non chiamavo De Gennaro in quelle circostanze se non c'era nulla di importante e di specifico da poter mettere in rapporto tra l'attività... O meglio, la qualifica che aveva De Gennaro nell'ambito della Dia e quella che aveva Subranni nell'ambito del Ros");

- che certamente le preoccupazioni del Mannino erano anche in relazione all'omicidio Lima ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senta, lei a proposito di queste minacce ricevute dal Ministro Mannino, quando avete fatto l'ipotesi circa la matrice, li avete messi in qualche modo in relazione con l'omicidio Lima?; DICH. TAVORMINA : - Ma più che in relazione con l'omicidio Lima, la preoccupazione poteva essere costituita dal fatto che ci fosse stato l'omicidio Lima.; AVV. D'AGOSTINO : - Esatto, e io questo. E quindi è stato un elemento di valutazione che voi avete tenuto in considerazione?; DICH. TAVORMINA : - Sicuramente.... ... ...l'omicidio Lima non era stato una cosa da poco, era stata una cosa estremamente importante, trattandosi di un politico di riguardo, e quindi se ad un certo momento c'era da fare una correlazione con un altro politico di riguardo sullo stesso filone, bè, è chiaro che la correlazione si faceva a prescindere*");

- di avere avuto notizia allora anche del rischio di un possibile attentato anche ai danni del Ministro Andò che egli conosceva personalmente ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senta, lei ha avuto notizie di un possibile attentato al Ministro Andò?;.... DICH. TAVORMINA : - Questo per la verità me l'hanno ricordato, io avevo un rapporto personale naturalmente con il Ministro Andò, che era*

Ministro della Difesa... ... .. E quindi non è che se il Ministro Andò corresse qualche rischio io mi astenevo nell'attivarmi. Probabilmente, ma ripeto non ho una visione ben chiara, ben precisa di questa vicenda, probabilmente una notizia che riguardasse una minaccia nei suoi confronti dovette arrivarmi in qualche modo perché parlandone anche con il dottor De Gennaro credo che facemmo una sorta di messaggio al Ministero dell'Interno richiamando l'attenzione del Ministero, in particolare del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sul fatto che Andò doveva recarsi a Catania, che era la sua città credo, e ci fosse arrivata notizia di una certa minaccia che poteva essere messa in atto. Allora era abbastanza comune ricevere notizie di questo genere e quindi era doveroso da parte nostra non trascurarla");

- che quando Mannino ebbe a parlargli delle minacce rivestiva la carica di Ministro ("*P. M. DI MATTEO : - ... Cioè conferma che questi incontri sono avvenuti, in particolare quelli con Subranni e quelli in cui si parlò delle minacce, nel momento in cui l'Onorevole Calogero Mannino rivestiva la qualità, l'incarico di Ministro della Repubblica?; DICH. TAVORMINA : - Ma io ritengo di sì, guardi*");

- di non ricordare se ebbe a parlare delle minacce a Mannino anche con i suoi collaboratori alla DIA ("*P. M. DI MATTEO : - ... degli incontri con Mannino, che diciamo su per giù avvengono anche nel 92 e che riguardano fatti, mi permetta, per certi versi anche ritenuti in quel momento forse anche più delicati, perché diciamo timori di attentati o di incolumità fisica. Lei per esempio al dottor Micalizio, all'altro Colonnello che ora... Purtroppo in questo momento non ricordo il nome, di cui ho fatto il nome, che per ora non è in buone condizioni di salute, lei... Rosi. Lei ai suoi collaboratori raccontò di questi episodi? Raccontò di essere stato, diciamo, convocato, comunque richiesto da Mannino, di averlo incontrato insieme a Subranni? Raccontò che il Ros dei Carabinieri aveva approntato qualche misura, diciamo, in relazione a un*

paventato pericolo di attentato in Sicilia? Lei li raccontò questi fatti o quei fatti se li tenne per sé?; DICH. TAVORMINA : - Non mi ricordo assolutamente come sono andate eventualmente queste vicende a quell'epoca, per quanto riguarda la specifica questione").

* * *

Come si vede, la testimonianza appena richiamata conferma, oltre che i rapporti dell'On. Mannino con lo stesso Gen. Tavormina ("*..anche se non ricordo specificamente date o circostanze a riguardo, certamente avrò avuto modo di incontrarlo, di salutarlo, cioè di avere quel rapporto, se così possiamo dire, di carattere personale che si rifaceva a una pregressa conoscenza....*") e con il Gen. Subranni e le visite dagli stessi fatte negli uffici privati dello stesso Mannino ("*.....andai io con Subranni a trovare Mannino*"), anche la forte preoccupazione ("*..era preoccupato, era preoccupato perché evidentemente gli erano arrivate delle notizie, gli erano arrivati dei segnali in virtù dei quali riteneva che potesse esserci un rischio personale quando soprattutto lasciava Roma per rientrare a Palermo*") manifestata dal Mannino dopo la (e in relazione alla) uccisione dell'On. Lima ("*.....sono i primi del 92, io assunsi allora l'incarico di Direttore della Dia, stavo impiantando questo strumento, questo organismo e posso pensare che il tutto fosse cominciato un po' con queste evenienze, cioè l'omicidio di Lima, essendo rappresentante politico, naturalmente assumeva una certa qualificazione agli occhi dei politici e agli occhi nostri logicamente, di allora facenti parte della Dia già e gli altri ancora dell'Arma. E nello stesso tempo ci fu questo Maxi Processo che consideravamo alla base di questo omicidio, una valutazione che fu fatta così, se non ricordo male, in quel periodo del motivo che era alla base dell'eliminazione di Lima veniva considerato proprio il risultato che era stato raggiunto con il Maxi Processo...*").

Riguardo a tale ultimo punto, quello del collegamento delle preoccupazioni manifestate da Mannino con l'omicidio Lima, al di là delle discrepanze temporali con le precedenti dichiarazioni rese dal Tavormina nel processo a carico di Mori e Obinu evidenziate dal difensore degli imputati Mori e Subranni, va, comunque, rilevato che nessuna incertezza il teste ha manifestato a seguito di diretta e precisa domanda ("*AVV. D'AGOSTINO : - Senta, lei a proposito di queste minacce ricevute dal Ministro Mannino, quando avete fatto l'ipotesi circa la matrice, li avete messi in qualche modo in relazione con l'omicidio Lima?; DICH. TAVORMINA : - Ma più che in relazione con l'omicidio Lima, la preoccupazione poteva essere costituita dal fatto che ci fosse stato l'omicidio Lima.; AVV. D'AGOSTINO : - Esatto, e io questo. E quindi è stato un elemento di valutazione che voi avete tenuto in considerazione?; DICH. TAVORMINA : - Sicuramente.... ... ...l'omicidio Lima non era stato una cosa da poco, era stata una cosa estremamente importante, trattandosi di un politico di riguardo, e quindi se ad un certo momento c'era da fare una correlazione con un altro politico di riguardo sullo stesso filone, bè, è chiaro che la correlazione si faceva a prescindere*"), tanto più che il medesimo teste ha ritenuto di ricordare che, all'epoca, Mannino rivestisse ancora la carica di Ministro ("*P. M. DI MATTEO : - ... Cioè conferma che questi incontri sono avvenuti, in particolare quelli con Subranni e quelli in cui si parlò delle minacce, nel momento in cui l'Onorevole Calogero Mannino rivestiva la qualità, l'incarico di Ministro della Repubblica?; DICH. TAVORMINA : - Ma io ritengo di sì, guardi*").

D'altra parte, va ricordato che, già nei giorni immediatamente successivi all'omicidio Lima, vennero diramati allarmi nei quali si faceva espresso riferimento anche al Ministro Mannino (oltre che al Presidente del Consiglio Andreotti e al Ministro Vizzini) quali possibili successivi obiettivi dopo l'omicidio predetto (v. allarmi diramati dal Capo della Polizia e dal Ministro dell'Interno già dal 12 marzo 1992 e, quanto al nome di Mannino, più

specificamente quelli del 16 marzo 1992 di cui al documento n. 19L e 19M della produzione iniziale del P.M.) e, tenuto conto della carica allora rivestita dal Mannino (appunto, Ministro del Governo in carica), non può in alcun modo dubitarsi che il medesimo ne sia stato messo a conoscenza, così come, d'altra parte, riferito dal Ministro dell'Interno dell'epoca Vincenzo Scotti a specifica domanda ("*Sono convinto di sì*").

D'altra parte, va ricordato che l'esposizione del Mannino al pericolo di un attentato mafioso si trae anche da una nota del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri indirizzata al Comando Generale dell'Arma in data 19 giugno 1992 e sottoscritta dallo stesso Gen. Subranni e, quindi, proprio da uno degli Ufficiali dei Carabinieri cui il Mannino si era rivolto dopo l'omicidio Lima, nella quale si fa ancora espressamente il nome del Mannino quale possibile "futura vittima di cosa nostra" (v. documento citato, prodotto anche dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015, nel quale, tra l'altro si legge: "*In Sicilia negli ultimi mesi sono stati compiuti eclatanti delitti di mafia ... . Significativi di una precisa strategia di contrasto allo Stato.... ....L'azione informativa ....ha consentito di acquisire da più fonti fiduciarie notizie circa l'esistenza di intendimento dei vertici di cosa nostra di opporsi con determinazione all'attuale offensiva dello Stato, agendo contemporaneamente su due fronti: - Pressioni in forme indirette su esponenti politici, miranti a deflazionare l'impegno dello Stato contro la criminalità; -Eliminazione fisica di alcuni inquirenti, evidenziatisi nella recente proficua attività di repressione svolta nei confronti di cosa nostra. Più precisamente si è appreso che: - Gli on. Calogero Mannino e Salvo Andò potrebbero essere future vittime di cosa nostra; - Il dott. Paolo Borsellino .... Correrebbe seri pericoli per la sua incolumità a causa delle ultime inchieste sulla mafia trapanese .... Si ritiene necessaria una diretta iniziativa da parte di codesto Comando Generale per informare e gli interessati e le Autorità*

Centrali...") e che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Subranni in sede di discussione richiamando in modo illogico la testimonianza di Umberto Sinico (v. trascrizione dell'udienza del 2 marzo 2018) non può di certo ricondursi alle di poco precedenti confidenze di Girolamo D'Anna al M.llo Lombardo, dal momento che il teste Sinico, contrariamente a quanto, appunto, invece, affermato dalla difesa di Subranni, ha riferito che D'Anna ebbe a parlare soltanto di un possibile attentato ai danni del Dott. Borsellino e non anche dell'On. Mannino (v. testimonianza Sinico all'udienza del 12 maggio 2017: "*P. M. DI MATTEO: ....Per quello che lei sa, questo documento è legato alle confidenze di Girolamo D'Anna al Maresciallo Lombardo?; DICH. SINICO UMBERTO : - Per quanto riguarda Borsellino sì, per gli altri non lo so. Cioè, D'Anna non parlò né di Andò, né di Mannino, almeno così ci riferì il Maresciallo reduce dall'incontro*").

Ora, non è certo dubitabile che il Gen. Subranni, incontrando a più riprese l'On. Mannino anche privatamente, non avesse già avuto modo di parlare col predetto del pericolo, che, secondo l'opinione delle più alte Autorità addette alla sicurezza del Paese, incombeva sullo stesso.

Semmai, va evidenziato che appare certamente anomalo che l'On. Mannino, consapevole dell'elevato pericolo personale che correva, non si sia rivolto, innanzitutto, a funzionari della Polizia di Stato cui ufficialmente era affidata la sua tutela (v. *nota del reparto scorte della Questura di Palermo attestante che, nell'anno 1992, l'On. Mannino era sottoposto a misure di protezione personale affidate alla Polizia di Stato prodotta dal P.M. all'udienza del 9/1/2014*) ed, addirittura, abbia, ad un certo momento, dopo la strage di Capaci, rinunziato alla scorta (v. testimonianza di Vincenzo Scotti: "*...ho trovato un ritaglio di stampa che è dalla rassegna stampa ufficiale del Ministero degli Interni in cui qui parla... "Scotti respinge, il Ministro Mannino si tenga la scorta. No, il Ministro non potrà fare a meno della scorta, la richiesta di revoca dei Servizi di*

Protezione, avanzata dal Ministro Calogero Mannino, è stata ritenuta inaccettabile da parte del Ministero dell'Interno. Lo ha reso noto un comunicato dello stesso Ministero nel quale si informa inoltre che l'Onorevole Mannino è stato invitato ad accettare ulteriormente le misure di sicurezza disposte nei suoi riguardi. La notizia, la richiesta di rinuncia da parte del Ministro Mannino, dal servizio di scorta era stata comunicata venerdì dai rappresentanti di Sindacati di Polizia durante una conferenza stampa che si è svolta a Palermo per sottolineare i problemi inerenti alla carenza di mezzi e uomini nella lotta alla criminalità organizzata e in particolare..."... ... ...Questa porta la data 1 giugno 1992... ... ...La Gazzetta del Mezzogiorno").

In tale contesto di acquisizioni probatorie del tutto univoche sorprende che la difesa degli imputati Subranni e Mori abbia contestato addirittura la stessa sussistenza di una preoccupazione dell'On. Mannino per la propria vita nei mesi che seguirono l'uccisione dell'On. Lima (v. trascrizione dell'udienza di discussione del 2 marzo 2018) adducendo a sostegno anche che dalle agende del Dott. Contrada risulta che gli incontri di quest'ultimo col Ministro Mannino riguardavano la questione dell'anonimo denominato "Corvo2" che era pervenuto poco prima, tralasciando, però, che in almeno un'occasione, il 25 giugno 1992, "*minacce e pericolo in cui si trova*" (v. agenda citata) furono l'unico e specifico oggetto di un incontro avvenuto tra il Ministro Mannino e il Dott. Bruno Contrada in conseguenza della segnalazione di Subranni (v. ancora agenda citata: "*segn. cc*") certamente distinto anche da altro incontro che seguì nella serata della stessa giornata avente ad oggetto l'anonimo (v. agenda alla medesima pagina del 25 giugno 1992: "*ore 20 dal Ministro Mannino (per anonimo)*").

Ma prima di formulare alcune conclusioni sulla condotta del Mannino nel periodo in esame, per completezza è utile esaminare le risultanze acquisite in ordine ad una intervista che lo stesso Mannino ebbe a rilasciare al giornalista

Padellaro nel luglio 1992 e che la medesima difesa prima citata (quella degli imputati Subranni e Mori) ha addirittura richiamato ad ulteriore riscontro per sostenere che l'On. Mannino non avesse in quel periodo alcuna preoccupazione (v. ancora la trascrizione dell'udienza di discussione del 2 marzo 2018).

2.4 L'INTERVISTA DI CALOGERO MANNINO AL SETTIMANALE L'ESPRESSO

All'udienza del 9 gennaio 2014 è stato esaminato il teste Antonio Padellaro, direttore del giornale "Fatto Quotidiano" dal settembre 2009 e giornalista dal 1968 ("*Attualmente sono il Direttore del Fatto Quotidiano. ... dal settembre del 2009. ... giornalista ... Dal 1968*"), il quale ha, innanzitutto, riferito che nel 1992 era vice direttore del settimanale L'Espresso, dopo essere stato, dalla fine degli anni '80 capo dell'ufficio romano del Corriere della Sera con l'incarico di notista politico, in forza del quale aveva avuto modo di seguire da molti anni la politica romana, occupandosi, soprattutto, della Democrazia Cristiana e, quindi, seguendo, tra l'altro, tutte le vicende legate al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro e, in qualità di inviato speciale, anche molte vicende siciliane, quali quelle legate all'assassinio di Pier Santi Mattarella e ad altri delitti di mafia.

Indi, il teste ha riferito di avere conosciuto, nell'ambito di tale attività, Calogero Mannino, esponente politico nazionale e ministro della Democrazia Cristiana, allorché, appunto, si era occupato delle vicende siciliane ("... *l'Onorevole Calogero Mannino ... l'ho conosciuto come giornalista ovviamente in due situazioni in qualche modo legate, sia come esponente politico nazionale, come Ministro, era uno dei personaggi più importanti della Democrazia Cristiana, sia, ripeto, quando mi sono occupato delle vicende siciliane, in quanto l'Onorevole Calogero Mannino era uno dei personaggi più influenti della politica siciliana di quegli anni. ... negli anni 80, dall'85 in poi certamente sono stati anni nei quali quando noi giornalisti che ci occupavamo di queste vicende*

avevamo bisogno di sentire osservazioni, o cercare di avere informazioni, osservazioni, opinioni da parte di personaggi che contavano nella Democrazia Cristiana, Mannino, che bisogna dire era sempre molto disponibile a parlare con la stampa, era un riferimento quasi obbligato").

Quale vice direttore del settimanale L'Espresso, invece, pur non occupandosi di cronaca giudiziaria ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quindi non si occupava specificamente di cronaca giudiziaria come Vice Direttore dell'Espresso?; DICH. PADELLARO : - No, non me ne occupavo..*"), nel 1992, per l'importanza degli accadimenti, si era occupato di una inchiesta sulle vicende connesse alla strage di Capaci ("*..anche se in quegli anni, in quell'anno soprattutto, stiamo parlando del 92, le vicende legato allo stragismo, all'uccisione del Giudice Falcone e della sua scorta, avevano concentrato l'attenzione dell'Espresso sulle vicende di mafia, e allora lì il lavoro consisteva anche nel cercare di capire che cosa aveva mosso, che cosa muoveva lo stragismo e quindi le vicende in qualche modo politiche, le vicende giudiziarie si intrecciavano.*"), incontrando, innanzitutto, un altro importante esponente democristiano, l'ex presidente della Regione Siciliana Rino Nicolosi, il quale, anche per le sue ragioni di salute, "*appariva in una condizione psicologica pessima*", e rifiutando una formale intervista, gli aveva, tuttavia, raccontato il clima di violenza e di fortissima pressione esercitata dalla mafia sui politici siciliani ("*..già con l'omicidio Lima, è vero, si era cominciato a capire che ormai la politica stava diventando, era diventata un'altra cosa, per l'interesse che noi giornalisti avevamo, tanto è vero che ero venuto a Palermo, avevo seguito io per l'Espresso l'omicidio Lima dopo la strage di Capaci, con il Direttore dell'Espresso dell'epoca, Claudio Rinaldi, cominciammo... Ed insieme ad altri colleghi dell'Espresso, cominciammo a fare appunto un lavoro di approfondimento su quello che appunto potevano essere le origini della strage e in che modo la politica era coinvolta, ... anche come possibili bersagli, visto quello che era successo ma Lima, da parte di Cosa*

Nostra. E appunto io proposi di sentire una serie di personaggi che vivevano in prima persona in maniera diretta la politica siciliana ... che in qualche caso accettarono di parlare con me, ... In maniera riservata, senza che io potessi negli articoli citarli. ... in particolare l'ex Presidente della Regione Siciliana Rino Nicolosi, che io andai a trovare in una specie di villetta nei pressi di Catania. Ricordo che lui viveva quasi... Tra l'altro non stava bene in salute, ... mi ricevette, lo trovai in una condizione psicologica pessima. ... Siamo dopo la strage di Capaci, ... ho raccolto la sua testimonianza, impegnandomi a non rivelare, a non dire che era lui, chi era, ... non ricordo esattamente gli altri nomi, ma insomma venni a Palermo e cercai di parlare con esponenti della D.C. di Palermo. Però la testimonianza più interessante era stata quella di Nicolosi.... mi disse che appunto la malattia che lo minava, credo che avesse un tumore ... e poi mi spiegò che c'era un clima insopportabile ormai in Sicilia. Adesso non ricordo se mi fece un riferimento esplicito a timori per la sua vita, ... il riferimento fu al clima di violenza e di fortissime pressioni da parte della mafia sui politici siciliani, cioè venne fuori con chiarezza che... Nicolosi era un uomo terrorizzato.").

Il Padellaro, poi, ha raccontato che, prima di scrivere l'articolo giornalistico, aveva deciso di chiedere un'intervista anche a Calogero Mannino ("*io prima di scrivere un articolo su questo, diciamo, clima che si respirava in Sicilia, decisi di chiedere una intervista anche a Mannino e le cose che questi riferì, unitamente a quelle riferita dal Nicolosi servirono per comporre un articolo su come la politica siciliana in quel periodo si sentisse sotto pressione e quindi questo colloquio con Mannino divenne una prima battuta... Le cose che lui mi disse in prima battuta, perché poi spiegherò che non potei pubblicarle subito, perché non potei pubblicarle subito, divennero in maniera anonima altri elementi che mi servirono per comporre un primo articolo che uscì e che raccontava appunto di come la politica siciliana fosse in quel momento, si*

sentisse in quel momento sotto una pressione insopportabile."), il quale pure, però, aveva rifiutato di formalizzare l'intervista medesima e, dunque, dopo qualche tempo dal colloquio avvenuto l'8 luglio 1992, aveva, comunque, pubblicato un articolo che riportava, in forma anonima, le dichiarazioni dei due politici ("*uscì certamente dopo il mio colloquio dell'8 luglio del 92 con Mannino, non mi ricordo però la data, diciamo in quei giorni, in quelle settimane, perché comunque non avendo potuto poi pubblicare una intervista con Mannino, diciamo una intervista formale, in qualche modo ripiegammo su questo quadro di insieme*").

Il Padellaro, in proposito, ha ricostruito dettagliatamente la vicenda del colloquio avuto col Mannino, raccontando di avere inizialmente richiesto, appunto, all'On. Mannino, tramite il portavoce Angelino Lo Nardi, una intervista vera e propria per conto del settimanale L'Espresso sulle vicende seguenti alla strage di Capaci e su ciò che stava accadendo nella politica nazionale e siciliana in particolare ("*P. M. DI MATTEO : - Andiamo quindi a questa richiesta che invece è una richiesta di intervista all'Onorevole Mannino. .... DICH. PADELLARO : - Io la chiedo al suo portavoce, che si chiamava, si chiama Angelino Lo Nardi, chiedo appunto, seguo la strada canonica, gli chiedo se l'Onorevole Mannino è disposto a dare una intervista all'Espresso sulle vicende susseguenti alla strage di Capaci e su temi appunto legati a quello che stava succedendo nella politica italiana, nella politica siciliana in particolare.*"), richiesta che era stata accettata tanto che era stato fissato l'appuntamento in via Borgognona a Roma presso lo studio privato del Mannino ed erano stati anticipati al Lo Nardi gli argomenti che sarebbero stati oggetto dell'intervista ("*Quindi la chiedo ovviamente precedentemente all'8 luglio e la risposta è positiva. Mi viene dato un appuntamento l'8 luglio nello studio privato dell'Onorevole Mannino in Via Borgognona. ... Avvenne nel primo pomeriggio dell'8 luglio 1992, nello studio privato dell'Onorevole Mannino in*

Via Borgognona a Roma. P. M. DI MATTEO : - Completo la domanda precedente, quando lei chiese a Lo Nardi la possibilità di intervistare l'Onorevole Mannino, accennò o comunque esplicitò anche il tema oggetto dell'intervista? DICH. PADELLARO: - Certamente, il tema era appunto quello di una intervista sul dopo strage di Capaci e tutto quello che era successo in Sicilia.") di cui egli ne aveva dato notizia al proprio direttore Rinaldi, il quale si era mostrato molto contento perché l'intervista rappresentava un evento giornalistico importante e ne aveva predisposto la pubblicazione ("*P. M. DI MATTEO : - Lei aveva già concordato anche con il Direttore dell'Espresso la pubblicazione dell'intervista? DICH. PADELLARO : - Certamente, il lavoro dei settimanali è un lavoro appunto scadenzato su una programmazione molto precisa, nel senso che nel momento in cui si sa che un determinato articolo, una determinata intervista andrà in pagina, il giornale predispone le pagine, c'è tutto un lavoro di editing, quindi si cercano le fotografie, in questo caso le foto dell'Onorevole Mannino, si dà lo spazio necessario. D'altra parte questa era una intervista per noi molto importante e quindi il direttore Rinaldi ne fu contento e ovviamente io, come era giusto che fosse, lo aggiornavo continuamente sul mio lavoro e in quel caso appunto gli dissi: io vado da Mannino, ci vediamo quando torno e così magari penso di essere in grado di scrivere l'intervista immediatamente, questo era un po' l'accordo. Comunque era per il giornale un colpo abbastanza importante.*").

Il giorno 8 luglio 1992, pertanto, il teste si era recato presso lo studio dell'On. Mannino, ove era stato introdotto dal Lo Nardi poi immediatamente allontanatosi, e, però, appena aveva estratto il registratore per iniziare l'intervista, il Mannino si era rifiutato di procedervi, dicendo che riteneva che quello non fosse il momento giusto e promettendo che avrebbe rilasciato l'intervista in altro momento, pur proseguendo comunque, di fronte alle rimostranze del giornalista che gli aveva rappresentato la sua esigenza di

raccogliere notizie per l'articolo che sarebbe dovuto apparire sul settimanale, in un colloquio informale con l'impegno del giornalista medesimo di non citarlo nell'articolo, tanto che il Padellaro aveva evitato in quel frangente di prendere appunti ("*..io arrivai, venni introdotto nello studio di Mannino da Lo Nardi, credo che Lo Nardi, adesso non ricordo con precisione, si fermò ma poi non seguì tutta la nostra conversazione. Perché? Perché io portai con me il registratore, perché il patto era quello di una intervista che doveva essere, una volta stesa, doveva essere anche rivista dall'Onorevole Mannino, quindi tutti, diciamo tutti gli accordi erano stati presi in maniera molto precisa. Sennonché, nel momento in cui mi siedo davanti a Mannino e apro il registratore, Mannino mi dice no, nessuna intervista perché non è il momento, non credo che sia giusto, quindi l'intervista è annullata. Io devo dire che feci le mie rimostranze, perché dissi: ma come, ne abbiamo parlato, sono qui per farla. E lui mi disse: no, no, non c'è niente da fare, e invece mi impegno a dare questa intervista più in là, più in là quando sarò in grado di poter raccontare meglio quello che sta succedendo e quello che è successo, adesso no. Allora io dissi va bene, non facciamo l'intervista, però insomma io ho bisogno di raccogliere elementi per i miei articoli, per il mio lavoro, quindi fammi la cortesia di parlarmi, come dice off the record, cioè fuori da una intervista formale, in modo che io abbia elementi per poi scrivere comunque un articolo nel quale il tuo nome non sarà riportato, perché questo è l'accordo, ma sono elementi che a me servono. E lui fu gentile e quindi cominciò una conversazione, come dire, a cuore aperto, perché lui si sentiva garantito dal mio impegno, che poi ho mantenuto fino ad un certo punto, perché poi, come spiegherò, sono successe altre cose, e quindi in un clima più rilassato, che è molto importante in conversazioni di questo genere, l'Onorevole Mannino mi parlò a lungo della situazione*").

Terminato quel colloquio, appena uscito dallo studio del Mannino, il Padellaro, consapevole della rilevanza di quanto ascoltato ("*talmente importanti e*

talmente forti dal punto di vista del racconto"), si era immediatamente appuntato ciò che aveva ascoltato e, giunto alla sede del giornale, l'aveva trascritto al computer per mettere a disposizione del direttore del giornale il contenuto di quel medesimo colloquio durato circa un'ora ("*io per metterlo a suo agio non presi appunti, memorizzai tutto, anche perché si trattava di... Le cose che mi disse Mannino erano talmente importanti e talmente forti dal punto di vista del racconto, che non ebbi difficoltà, una volta uscito dallo studio di Mannino, ad appuntarmi tutto quello che avevo ascoltato, le cose fondamentali, e una volta arrivato al giornale le riportai sul computer in modo che ne restasse traccia e in modo che il direttore del giornale potesse prenderne visione, ... dovevo rendere conto al mio direttore del lavoro che avevo fatto, cosa che feci. ... Circa un'ora, meno di un'ora, ma insomma intorno ad un'ora. ... appena sceso, appena uscito dallo studio dell'Onorevole Mannino, in Via Borgognona stesso mi misi subito a prendere appunti per evitare di dimenticarmi qualcosa di importante*").

La stampa del documento redatto al computer, già prodotto dal P.M. (doc. n. 22) il 26 settembre 2013, è stato mostrato al testimone che lo ha riconosciuto come quello da lui redatto lo stesso 8 luglio 1992 ("*Sì, sono gli appunti da me redatti, da me riportati sul computer il pomeriggio stesso, mercoledì 8 luglio, dopo essere uscito dal colloquio con Mannino. Prima le feci sul mio taccuino e poi, appena arrivato al giornale, immediatamente ho trascritto tutto il testo della conversazione sul computer che io poi ho dato immediatamente in copia al direttore del giornale*").

Il testimone, quindi, si è soffermato sullo stato emotivo dell'On. Mannino ("*spaventato, era un uomo spaventato, agitato, questa è la prima impressione che ho avuto*"), che lo aveva molto colpito già all'avvio del colloquio, poiché il giornalista si aspettava che il Mannino parlasse delle ore successive alla strage di Capaci e non delle sue vicende personali e della situazione di pericolo di vita

in cui riteneva di trovarsi tanto da evitare di recarsi in Sicilia ("*La seconda impressione che mi è rimasta nel corso degli anni sono alcune sue frasi, diciamo il nucleo del discorso è che lui si sentiva in pericolo di vita, lui sentiva di avere... Che in questo momento era in un qualche elenco di Cosa Nostra e che quindi la sua vita era a rischio. Tanto è vero che mi disse due cose che mi sono rimaste impresse, la prima riguardava la sua scorta. Lui era preoccupato per la sua scorta, mi disse, mi parlò molto bene di questi ragazzi che lo seguivano e mi disse: io vorrei evitare che se mi dovesse succedere qualcosa fossero coinvolti essi stessi. Evidentemente il ricordo di quello che era successo a Capaci era freschissimo e quindi lui si faceva carico anche di questa responsabilità. La seconda vicenda riguardava il particolare, cioè, mi disse: io non vado più in Sicilia, evito di andare in Sicilia anche perché temo che Cosa Nostra sia al corrente, venga messa al corrente da personaggi infiltrati della mia presenza sull'aereo. Cioè mi disse una frase per cui nel momento in cui io prendo l'aereo, so che probabilmente loro sanno che ho preso l'aereo e quindi... Ecco, mi diede la sensazione di un uomo che si sentiva braccato e sapeva che ogni suo movimento era seguito, ovviamente soprattutto nel momento in cui lui si fosse trovato a Palermo e in Sicilia, questa è stata la sensazione immediata. Cioè io mi aspettavo, quando sono entrato nel suo studio, il racconto delle ore successive alla strage di Capaci, non mi aspettavo che Mannino parlasse della sua vicenda personale e quindi questa è stata la sensazione immediata di un uomo che temeva fortemente per la sua vita.*"), e sulla analisi accurata che il Mannino medesimo gli aveva fatto del contesto in cui si erano svolte le stragi, muovendo dalla divisione in due diverse fasi dei rapporti tra la Democrazia Cristiana e la mafia, una prima fase, quella della "vecchia DC" di Bernardo Mattarella e di Gioia, durante la quale con "cosa nostra", potere che viveva in connessione con gli altri poteri, si era creato un certo equilibrio, ed una seconda fase in cui "cosa nostra", economicamente più forte e potente in coincidenza

con l'avvento di Salvatore Riina, era diventata molto feroce e, sempre più avida, aveva rotto i vecchi equilibri ("*Mannino fece una analisi molto accurata del contesto in cui si erano svolte le stragi e mi disse questo, che diciamo storicamente lui divise le vicende di Cosa Nostra in due fasi. Mi raccontò che fino all'epoca di Bernardo Mattarella e di Gioia, cioè della vecchia D.C. siciliana, la mafia era stata un potere, usò l'espressione in connessione con altri poteri, e quindi si era creato una specie di equilibrio, chiamiamolo anche di compromesso tra la politica e Cosa Nostra, che si era mantenuto nel corso del tempo. Poi improvvisamente era successo qualcosa di nuovo, ... i crescenti proventi della mafia ne avevano rafforzato il peso, ... e ..., anche sotto la guida di Riina, l'avevano trasformata in una organizzazione feroce che non voleva più né mediare, né spartire con nessuno il proprio potere, e quindi neanche con la politica*").

Il teste ancora ha raccontato che, secondo quanto riferitogli dal Mannino in quella occasione, il maxiprocesso aveva costituito l'occasione di un nuovo accordo, di un nuovo equilibrio con la politica, in quanto, sostanzialmente, "cosa nostra" offriva allo Stato l'opportunità di "ingabbiare" la mafia perdente e qualcuno della mafia vincente che stava scomodo ai vertici dell'associazione, purché in cambio con la sentenza della Cassazione fossero stati liberati gli imputati della mafia vincente prevalente ("*mi disse che il Maxi Processo era stato in qualche modo il punto di equilibrio di un nuovo accordo con il potere politico. Cosa Nostra, secondo questo accordo riferitomi da Mannino, chiedeva allo Stato di... Offriva allo Stato la possibilità di ingabbiare la mafia perdente e alcuni settori della mafia vincente, che però evidentemente erano in contrasto con il vertice di Cosa Nostra, e in cambio la Cassazione doveva rimettere in libertà gli esponenti di primo piano della mafia vincente*").

Il Mannino, quindi, aveva analizzato le conseguenze della legislazione antimafia, invece, approvata dal governo Andreotti e, quindi, l'omicidio dell'On.

Lima, soggetto che aveva tenuto i rapporti con l'associazione mafiosa ("*ambasciatore della politica presso cosa nostra*"), che era stato ucciso proprio perché i patti non erano stati rispettati ("*Parlando in termini, sì, di richiesta di accordo, ecco, non mi disse che l'accordo era stato fatto, mi disse che questa era la richiesta della mafia, che la mafia, che Cosa Nostra aveva offerto questo diciamo ai rappresentanti dello Stato. ... E invece, mi disse Mannino, i patti così come la mafia li aveva intesi non furono rispettati, perché Andreotti, il Governo Andreotti aveva fatto approvare una serie di Leggi repressive ... Non solo ... ma anzi c'era stato, ovviamente dopo la strage di Capaci, un inasprimento, ... delle Leggi. Però diciamo il patto era stato violato ancora prima, tanto è vero che l'assassino di Lima, uomo di confine, uomo diciamo ambasciatore della politica presso Cosa Nostra, era il segnale che la mafia era scesa sul piede di guerra. Non aveva potuto Lima mantenere gli impegni presi e quindi era stato ucciso*").

Il Mannino, poi, nel medesimo colloquio, aveva ugualmente ricondotto anche l'uccisione del Dott. Falcone a quella dichiarazione di guerra della mafia nei confronti dello Stato per il mancato rispetto dei patti ("*Sull'uccisione del dottor Falcone non disse cose particolari, mi accennò al fatto che la sorte di Falcone faceva parte di questa dichiarazione di guerra, cioè, c'era stata una dichiarazione di guerra, ... intanto Lima è la prima vittima e poi era guerra aperta allo Stato e quindi Falcone era stato diciamo l'apice, rappresentava l'apice...*") ed aveva raccontato al giornalista di essere stato avvicinato, ritenendolo potente ed intelligente nel senso di capace di comprendere gli eventi che accadevano, affinché si spendesse in favore di un ammorbidimento delle leggi e del regime del 41 bis, intervento che, però, aveva rifiutato divenendo inviso a "cosa nostra" ("*Sì, lui mi disse: io sono stato avvicinato e ho ricevuto delle pressioni affinché mi battessi a favore di misure meno repressive, perché mi considerano potente e, usò una espressione che mi colpì, intelligente. Ma*

ovviamente Mannino... Non era un auto elogio rispetto alla sua intelligenza, ma parlava evidentemente dell'intelligenza di un uomo politico che conosceva molto bene la realtà politica siciliana e quindi era in grado di capire quale era la portata della guerra che era stata scatenata, quindi in grado di comprendere che ormai non era più il caso di scherzare, ecco. ... non mi disse chi lo aveva avvicinato, mi disse solo che era stato avvicinato .... non ho voluto cedere, perciò mi hanno messo nella lista nera. ... le misure restrittive nei confronti dei detenuti, degli esponenti di Cosa Nostra che erano detenuti nelle carceri dovevano essere attenuate, penso che si riferisse al 41 bis, e soprattutto loro si aspettavano delle sentenze della Cassazione che non erano arrivate, che dovevano rimettere in libertà i personaggi più influenti che erano stati arrestati nel frattempo").

Ancora il teste Padellaro ha riferito dei timori esternatigli dal Mannino riguardo alla propria incolumità confidandogli un colloquio che in proposito aveva avuto con il Questore di Palermo ("... *di fronte a questa sua agitazione gli dissi: ma scusami, questa paura, ma tu puoi essere tutelato in tutti i modi, sei personaggio importante, è possibile che non ti senta al sicuro nel momento in cui senti questa minaccia su di te? E lui mi disse una cosa che io ho riportato nell'intervista, mi disse che la Polizia e i Carabinieri non erano in grado di assicurare una sicurezza tale da garantirgli di non correre nessun rischio e mi disse che il Questore di Palermo, con cui lui aveva parlato, gli aveva detto: caro Onorevole, io ho a disposizione un certo numero di agenti, adesso qui non c'è, è sfocato il numero, ma 139 sono donne e una sessantina sindacalisti. Cioè, gli fece capire che non solo veniva combattuta una guerra impari, ma che le Forze dell'Ordine non potevano neanche disporre di tutti gli uomini a disposizione. E poi mi riferì sempre una frase del Questore di Palermo, che gli avrebbe detto, gli aveva detto: cosa posso fare? Le Forze dell'Ordine non sanno neppure chi siano gli undici o dodici capi della mafia vincente, non hanno neppure le foto. E*

quindi gli diede, mi disse Mannino, il Questore di Palermo, il quadro di una situazione deprimente, ...") ed ha attribuito la frase riportata anonimamente nell'articolo poi pubblicato ("*non ho paura di morire, ho orrore di restare in questa condizione di condannato a morte, sento che sto per perdere la ragione, maledico il giorno in cui ho cominciato a fare politica*") al Mannino ("*Sì, sì, era in uno stato d'animo, ripeto, di profonda agitazione e mi disse queste cose. ... certamente, se ho citato questa frase evidentemente è una frase che mi sono appuntato.*"), che in quella occasione gli aveva citato alcune personali esperienze ("*potevo fare il professore universitario a Torino e a Milano*") e gli aveva rappresentato la situazione in cui si trovava come un tunnel senza uscita ("*sapevo che lui avesse avuto questa possibilità, cioè in quel momento lui rivedeva, così parlando a cuore aperto, la sua storia politica e sentiva che era entrato in una specie di tunnel da cui non sapeva se sarebbe mai uscito vivo*").

Il teste ha ribadito, comunque, in generale, di avere trascritto fedelmente le espressioni del Mannino che erano già "*di una tale importanza, di una tale forza*" che non richiedevano alcuna chiosa ("*..non avevo bisogno di aggiungere altro, quindi diciamo che quello che io avevo appuntato era sufficiente per delineare un quadro come quello che sto rievocando adesso.*").

Il teste ha, altresì, confermato che il Mannino gli aveva espressamente detto che erano stati i Carabinieri che gli avevano suggerito di non esporsi poiché era nel mirino della mafia ("*I riferimenti ai Carabinieri, uno è certamente quando lui parla della difficoltà di assicurare la sicurezza, lui parla di Polizia e Carabinieri, e io l'ho trascritto. Poi parla dei Carabinieri, ma in una dimensione storica riferendosi...dell'esperienza del Generale Dalla Chiesa, che era stato in Sicilia una prima volta e che aveva dovuto in qualche modo prendere atto di equilibri che vi erano tra politica e mafia, e che quando era ritornato in Sicilia come alto Commissario si trovò in una situazione totalmente diversa e anche lui era stato vittima di questa guerra scatenata dagli stragisti.*

... guardando gli appunti c'è una espressione, quando lui alla fine mi dice: i Carabinieri vogliono che non mi esponga, sono troppo nel mirino, ma io ho una gran voglia di raccontare molte cose e penso che lo farò. ... Sì, sì, questo l'ho riportato in maniera testuale.") e che lo stesso Mannino aveva in quella occasione citato pure il rapporto dell'Arma dei Carabinieri che indicava Mannino, Andò, Borsellino e due ufficiali dei Carabinieri siciliani quali obiettivi della mafia, dicendogli, però, che i Carabinieri ritenevano di potere individuare uno degli attentatori ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in realtà però dai suoi appunti ci sono ulteriori riferimenti ai Carabinieri che le leggo ....Già a pagina 1 si legge: intanto il rapporto dell'Arma dei Carabinieri che indica Mannino, Andò, Borsellino e due Ufficiali dei Carabinieri siciliani come bersagli della mafia. Si dice che la mafia sta preparando nuovi clamorosi colpi per articolare lo Stato, scusi, per disarticolare lo Stato. E subito dopo si legge: non vado da un mese in Sicilia perché secondi i Carabinieri, C.C., è puntato, c'è un commando pronto ad accopparmi, ma io questa settimana andrò lo stesso, forse i Carabinieri possono individuare uno degli attentatori. DICH. PADELLARO : - È vero, evidentemente... Il ricordo si era un po'... No, io avevo... Non avevo fatto un riferimento preciso all'Arma dei Carabinieri perché queste considerazioni, oggi, nel ricordo, dopo molti anni, le attribuivo in generale alle Forze dell'Ordine, cioè alla Polizia, ai Carabinieri, cioè non ricordavo queste espressioni puntuali invece sull'Arma dei Carabinieri che gli aveva dato queste informazioni*").

Il teste Padellaro, poi, ha raccontato degli altri temi di carattere generale affrontati dal Mannino durante quel colloquio informale, quali quelli concernenti il Gen. Dalla Chiesa, Leoluca Orlando, il c.d. "corvo" ("... *questa lunga conversazione serviva a Mannino anche, ripeto, a inquadrare le vicende della mafia siciliana, dei suoi rapporti con la politica e quindi mi parlò di Dalla Chiesa, ... polemizzò fortemente con Leoluca Orlando, mi parlò del Corvo,*

riferimenti di ordine storico, politico che sono interessanti, ma non erano pertinenti alle vicende di quelle settimane."), nonché dei riferitigli rapporti del Mannino con Giovanni Falcone, il quale dopo l'omicidio Lima aveva messo in guardia il primo dal pericolo di vita che correva ("*... Lui mi disse che aveva parlato con Falcone, che aveva un rapporto importante con Falcone, perché lui... Mannino riteneva ovviamente un personaggio fondamentale nella lotta contro la mafia e mi disse che Falcone, dopo l'assassinio di Lima, gli aveva detto che Mannino era in pericolo di vita e che quindi aveva ricevuto anche da Falcone la conferma di un rischio che lui stava correndo.*") e dello sfogo che aveva portato il Mannino a maledire il giorno in cui aveva cominciato a fare politica ed a promettere di rilasciare in seguito una intervista senza reticenze ("*questa frase è legata diciamo all'impegno che Mannino aveva preso con me, nel momento in cui mi aveva detto l'intervista non si fa, però la farò, in qualche modo mi stava dicendo aspetta, perché io appena le acque si saranno calmate, diciamo questa è la sostanza, io posso fare una intervista molto forte in cui posso raccontare altre cose che non ti ho detto e che non ho detto in questa conversazione. Io l'avevo colta in questo modo, tanto è vero che questa intervista non avvenne mai, non avvenne mai.*"), tanto che egli aveva tentato, senza esito però, di ricontattare il Mannino nelle settimane successive, probabilmente già prima della strage di via D'Amelio ("*Lo ricontattai, gli chiesi se c'era la possibilità di farla questa intervista, ma lui non volle e quindi la cosa cadde... ... .Non me lo ricordo, certamente prima della strage di Via D'Amelio io ho certamente chiesto di nuovo al Mannino se voleva fare questa intervista, perché ci premeva troppo averla. Non ricordo dopo se sono tornato alla carica onestamente, sono passati... Lui certamente a una mia richiesta prima della uccisione di Borsellino disse di no, che non era ancora il momento, poi dopo non se ne fece più niente*").

Il teste ha anche riferito la frase che, all'uscita dallo studio del Mannino, pronunziò il Lo Nardi per giustificare la mancata intervista ("*uscendo dall'ufficio dissi a Lo Nardi, insomma, che ero deluso dal fatto che l'intervista non c'era stata e lui mi rispose: ma a che serve un'intervista in questo momento? Ci facciamo nuovi nemici e poi tanto continueranno a dire che Mannino è un mafioso...*").

Nel prosieguo il Padellaro ha chiarito alcuni riferimenti grafici ed alcune annotazioni contenuti nella copia del documento n. 22 (la trascrizione al computer del contenuto del colloquio col Mannino) che gli era stata esibita, quale l'annotazione "*8 luglio 92 alle ore 20.48*" concernente la registrazione informatica del documento medesimo ("*la data in basso probabilmente è la data del computer, cioè, è la data che registra il mio elaborato. Cioè, i computer segnalano il momento in cui... Viene registrato, cioè io scrivo sul video, poi invio, probabilmente ho inviato ad un archivio interno e questa data si riferisce al momento in cui io... G / T: - Infatti la mia domanda che stavo per farle era questa, perché c'è questa annotazione 00AP1A, che sembra appunto una annotazione di un file. DICH. PADELLARO : - Sì, è il mio file, Antonio Padellaro infatti, il mio file, sì. G / T: - Quindi l'assenza di un numero telefonico sembrerebbe appunto indicativo di questa seconda specificazione. DICH. PADELLARO : - Sì, che è la registrazione dell'archivio interno.*") e l'annotazione manoscritta "*per dottor Lo Forte e con un numero di telefono, 091/6112047*" apposta nella prima pagina in alto soltanto successivamente nel 1995 quando poi era stata pubblicata l'intervista ed era stato conseguentemente contattato dal Dott. Lo Forte.

Riguardo a tale pubblicazione, infatti, il teste ha, innanzitutto, raccontato quanto riferito al Direttore de L'Espresso dopo il colloquio con il Mannino ("*Allora, io torno al giornale con questo testo, mi consulto con il Rinaldi, con il direttore, e gli dico: guarda, l'intervista non c'è, ho preso un impegno con Mannino di non*

trascrivere, di non... Cioè, l'impegno che lui l'intervista non l'ha data e che la conversazione avuta con lui è una conversazione che deve restare per ora riservata perché si è impegnato a darmi una intervista prossimamente, quindi decidiamo di non fare nulla, cioè di mantenere l'impegno preso e di aspettare che Mannino si decida a dare questa intervista promessa. Anche perché mi ha detto: aspetta che ci saranno cose importanti che potrò raccontarti.") e che, poi, però, quando nel febbraio 1995 il Mannino era stato arrestato, si era deciso di pubblicare l'intervista per l'importanza della stessa e perché, a quel punto, l'impegno preso a suo tempo col Mannino medesimo, poteva ritenersi superato dagli eventi (" *Dopo di che, ripeto, io credo di aver insistito, non ricordo bene, ma sicuramente avrò insistito perché insomma questo fa parte del mio mestiere, quando ci vediamo, e io ho capito che questa intervista non sarebbe stata mai data. Questi appunti restano in un cassetto dell'Espresso, nel mio cassetto e in quello del Direttore. Arriviamo al 95, se non sbaglio nel febbraio del 95 l'Onorevole Mannino viene arrestato. A quel punto quell'intervista diventa di nuovo... Quella conversazione diventa di nuovo di importanza eccezionale e allora decidiamo con il direttore, visto che comunque Mannino l'impegno non l'aveva mantenuto*"), pubblicazione, poi, avvenuta il 3 marzo 1995 ("*la pubblichiamo nel numero, se non sbaglio, del 5 marzo, adesso non mi ricordo, del 1995, non mi ricordo adesso bene la data di uscita del giornale. ...Ah, 3 marzo.*"), a seguito della quale, come detto, la redazione del settimanale era stata contattata dal Dott. Lo Forte ("*Qualche giorno dopo la pubblicazione di questa intervista, io ricordo ero in montagna, ero in Valgardena, ho preso qualche giorno di riposo, e vengo raggiunto da una telefonata del dr. Lo Forte della Procura di Palermo, che mi dice se io posso mandargli la copia degli appunti. ... io gli spiego sommariamente per telefono di cosa si tratta, ... molto in sintesi quello di cui stiamo parlando qui in questa udienza,... Cosa che io ho fatto, e infatti ho chiesto alla segreteria del giornale... Lui mi dà il suo numero di*

telefono e chiedo alla segreteria del giornale di mandargli gli appunti.") al quale aveva, pertanto, inviato via fax il documento (" *Sì, 3 marzo, attenzione che la data riportata sul settimanale in genere è la data dell'ultimo giorno di edicola, quindi la pubblicazione in edicola... La distribuzione è antecedente, quindi evidentemente immediatamente... Il giorno in cui è uscito l'articolo, io ricevo la telefonata del dottor Lo Forte e quindi viene mandato immediatamente il testo di cui stiamo parlando. Cioè, la pubblicazione, quindi il 3 marzo è l'ultimo giorno valido dell'uscita in edicola, ecco perché c'è questo spostamento di date. Quindi il giornale esce una settimana prima, appena lui prende visione, il dottor Lo Forte prende visione, mi chiama e mi chiede conto della pubblicazione*").

In sede di controesame dei difensori degli imputati il Padellaro ha detto di non ricordare se il Mannino gli fece altri nomi, oltre al proprio, di esponenti democristiani a rischio dopo l'omicidio Lima ("*Se si parla di nomi, Mannino mi disse: Falcone ha parlato di me, non ho detto neanche in quell'udienza, e non l'ho scritto sul giornale, di altri nomi fatti da Falcone, probabilmente il discorso era riferito più in generale, però se si parla di nomi specifici, Mannino parla di se stesso e io ho riferito quello che lui mi ha detto. Non è che mi ha detto insieme a me anche X, Y e Z, questo lui non me l'ha detto, non ricordavo che avesse fatto Mannino riferimento ad altri esponenti della D.C. siciliana, è possibilissimo, però stiamo parlando di personaggi precisi.*"), confermando, però, che il Mannino aveva fatto riferimento al rapporto dei Carabinieri in cui si parlava anche di Andò e Borsellino come soggetti esposti al pericolo ("*AVV. MILIO : - Sì, e allora, lei... Le chiedo, nella conversazione tra lei e Mannino, si parlò anche di altre personalità siciliane in pericolo di vita, come Andò, il dottor Borsellino e altri? DICH. PADELLARO : - Certo, se ne parlò perché lui riferì di un rapporto dell'Arma dei Carabinieri che indicava questi nomi che lei ha fatto come... Lui mi parlò di un rapporto dell'Arma dei Carabinieri,*

generico, non mi parlò del Ros. ... Non ricordo se ci fu una espressione specifica che diceva i Ros dei Carabinieri."), ha ribadito ancora che nell'articolo pubblicato in data 26 luglio 1992 aveva riportato il colloquio avuto col Mannino senza indicarne la fonte ("*AVV. MILIO : - ... Ecco, lei ricorda se - ne ha parzialmente risposto alle domande del Pubblico Ministero - se il 26 luglio del 92 pubblicò un articolo dal titolo "Con la morte addosso", nel quale articolo vi erano testualmente stralci della conversazione dell'8 luglio con Mannino. In particolare ad esempio il riferimento ai rapporti con i ragazzi della scorta, a quanto disse Falcone a Mannino, all'ipotesi fatta da Mannino di ritirarsi dalla politica e altri riferimenti che diciamo attenevano al suo incontro pregresso con Mannino. Ricorda di avere scritto questo articolo contenente questi riferimenti? DICH. PADELLARO : - Sì. ... non potendo riportare l'intervista con l'Onorevole Mannino, da accordi presi, decidemmo, d'accordo con il direttore, di trasferire in un articolo più generale quelle sensazioni di forte pericolo che io avevo ricavato, registrato nei miei appunti in seguito anche ad altre conversazioni, quindi essendo il pezzo, l'articolo, un articolo di clima complessivo, c'erano queste cose che mi aveva riferito Mannino ma che io non riferivo a Mannino. Si parlava di un deputato, adesso non mi ricordo bene, di un deputato della Democrazia Cristiana, probabilmente...*") ed aveva citato anche altri esponenti politici ("*G / T: - ... quindi il teste ci deve dire se lo ricorda, se lo riconosce come l'articolo in cui venivano trasfuse quelle sensazioni del colloquio con l'Onorevole Mannino, che non potettero essere trasformati in intervista. DICH. PADELLARO : - Certo, sì, sì. ..., io in questo articolo cito parecchie situazioni, quindi... G / T: - Infatti le stavo chiedendo questo, lei aveva fatto riferimento ad altri colloqui con altri esponenti politici democristiani, quindi questo articolo non è soltanto la trasposizione di quelle impressioni dell'Onorevole Mannino, ma in sostanza anche di tutta quella*

attività giornalistica svolta dopo la strage di Capaci. DICH. PADELLARO : - Esatto.").

* * *

Alla medesima udienza del 9 gennaio 2014, contestualmente all'esame del teste Antonio Padellaro, è stato esibito a quest'ultimo, appunto, il documento relativo alla annotazione redatta dal predetto giornalista a seguito di un colloquio avuto con l'On. Mannino in data 8 luglio 1992 (v. doc. n. 22 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Si tratta di un documento di estrema rilevanza in quanto, risultando la data certa della sua redazione da quella sullo stesso impressa dal sistema informatico di archiviazione del settimanale "L'Espresso" (v. codice 00AP1A corrispondente al giornalista Antonio Padellaro riportata su ogni foglio seguito dalla indicazione della data dell'8 luglio 1992 e dell'ora 20:48:32), conferma il contenuto del colloquio avuto dal giornalista con l'On. Mannino e, più, specificamente alcune affermazioni di quest'ultimo su circostanze indubbiamente rilevanti per i fatti oggetto del presente processo.

E l'importanza di tale annotazione risulta, poi, ancora più accresciuta proprio perché redatta in tempi assolutamente non sospetti, nei quali era ben lontana anche soltanto la mera ipotizzabilità di contatti tra esponenti appartenenti a "cosa nostra" ed esponenti politici in relazione alle vicende dei primi mesi dell'anno 1992 (conferma della sentenza del maxi-processo, omicidio Lima e strage di Capaci) ed il coinvolgimento di appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

Ebbene, nell'appunto redatto dal giornalista Padellaro, si dà atto, innanzitutto, dell'incontro avvenuto con l'On. Mannino, nell'ufficio di questi sito in Roma via Borgognona n. 48, il giorno mercoledì 8 luglio alle ore 17,30 (orario evidentemente del tutto compatibile con la successiva redazione dell'appunto "salvato" dal sistema informatico alle ore 20,48 dello stesso giorno).

Indi, nel medesimo appunto, quanto alle circostanze qui rilevanti, così vengono sintetizzati gli argomenti trattati dal Mannino:

"*Rapporto dell'Arma dei carabinieri che indica Mannino, Andò, Borsellino e due ufficiali dei CC siciliani come bersagli della mafia. Si dice anche che la mafia sta preparando nuovi clamorosi colpi per disarticolare lo Stato*";

"*Non vado da un mese in Sicilia perché, secondo i CC, c'è un commando pronto ad accopparmi. Ma io questa settimana andrò lo stesso. Forse i CC possono individuare uno degli attentatori*";

....

"*Al maxiprocesso fu raggiunto una specie di accordo con il potere politico. Voi – disse Cosa Nostra – ingabbiate la mafia perdente e alcuni marginali della mafia vincente. Ma l'accordo è che alla fine di questo iter c'è la Cassazione che ci rimetterà in libertà. Noi ce ne restiamo buoni e calmi continuando a fare i nostri affari. Ma il governo non ha rispettato i patti. Andreotti ha fatto approvare una serie di leggi repressive. Lima, uomo di confine, aveva garantito sulle <<buone intenzioni>> di Andreotti. Non ha potuto mantenere gli impegni e per questo è stato ucciso. Anche la morte di Falcone fa parte di questa vendetta*";

"*Io Mannino sono stato avvicinato e ho ricevuto pressioni affinché mi battessi a favore di misure meno restrittive. Mi considerano potente e <<intelligente>>. Io non ho voluto cedere: perciò sono nella lista nera*";

"*Polizia e CC non assicurano il minimo di sicurezza. <<Caro onorevole>>, mi ha detto il questore di Palermo, <<io ho a disposizione 439 agenti. Ma 139 sono donne e una sessantina sindacalisti. Cosa posso fare?>>. Le forze dell'ordine non sanno neppure chi siano gli undici o dodici capi della mafia vincente. Non hanno neppure le foto. Se pescassero qualcuno dei capi, mafia, che non gode più del consenso (perché ha ucciso troppo) e che deve reclutare i propri uomini con criteri militari, potrebbe cominciare ad entrare in crisi*";

"Dissi a Orlando che attaccava Martelli perché prendeva i voti mafiosi: <<Meglio che si rivolgano ai socialisti, così ci lasciano in pace. La DC è considerata dalla mafia inaffidabile";

"Dalla Chiesa, negli anni sessanta come colonnello, aveva benedetto un accordo potere-mafia. Quando tornò trovò che i suoi vecchi referenti erano stati sconfitti. Fu ucciso dai vincenti ma i suoi assassini sono stati tutti liquidati. Nel senso che sono stati attirati in un agguato e sono stati saponificati. Così i vecchi amici hanno vendicato Dalla Chiesa. Gli attuali accusati per l'assassinio del generale non c'entrano niente";

.....

"La lettera del Corvo non è di Di Pisa che è stato incastrato da Sica. .... Non è escluso, così come dice il Corvo, che Falcone abbia fatto tornare Contorno per scatenare una guerra di mafia. Avrebbe fatto bene. Solo da una guerra di mafia può derivare la salvezza fisica di alcuni di noi. Ero molto amico di Falcone che dopo l'assassinio di Lima mi disse che ero in pericolo di vita";

"La mafia mantiene tutti i segreti. Lo stato neanche per un'ora. La notizia di Pianosa, come isola dove concentrare i mafiosi, è stata bruciata in un'ora";

"Le scorte non servono a niente. Ed è pure inutile prenotare voli sull'Alitalia sotto falso nome. Tanto quelli lo vengono a sapere.";

"Non è escluso che la mafia sia stata manovrata da spezzoni di servizi segreti internazionali";

"Sono rimasto solo. Neanche una telefonata di Scotti";

"In Sicilia non è più possibile fare politica. A Palermo non sarebbe possibile quello che è successo a Milano. In Sicilia la tangente la preleva la mafia come tassa obbligatoria, e ai politici restano gli spiccioli";

"Non ho paura di morire. Ho orrore di restare in questa condizione di condannato a morte. Sento che sto per perdere la ragione";

"*Maledico il giorno in cui ho cominciato a fare politica. Potevo fare il professore universitario a Torino o a Milano. La Sicilia è una terra maledetta*";
"*Mi hanno fatto capire che o cedo o meglio che mi ritiro dalla politica*";
"*I carabinieri vogliono che non mi esponga. Sono troppo nel mirino. Ma io ho una grande voglia di raccontare molte cose. E penso che lo farò*".

L'appunto in esame si conclude, poi, con l'annotazione di un colloquio, avvenuto "*sul portone*" con il capo ufficio stampa di Mannino che dice "*A che serve dare un'intervista. Ci facciamo nuovi nemici e comunque si continuerà a dire che lui è mafioso*".

Orbene, a prescindere dalla riconosciuta serietà e professionalità del giornalista che ha redatto quell'appunto (ingiustificatamente contestata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 2 marzo 2018 sol perché il Padellaro, come non infrequentemente accade a tanti giornalisti delle più disparate testate e di indiscussa capacità, si trovi a giudizio per qualche denuncia di soggetti ritenutisi diffamati), appare del tutto evidente e non può, quindi, minimamente dubitarsi, anche per i molti riferimenti a fatti e circostanze personali riferibili inequivocabilmente al Mannino, che l'appunto medesimo riproduca effettivamente e fedelmente le confidenze che quest'ultimo, pur negando l'intervista prima concordata (v. dichiarazioni del teste Padellaro all'udienza del 9 gennaio 2014 sopra riportate), ebbe a fare al giornalista sia pure in forma riservata e colloquiale.

D'altra parte, una sintesi di alcuni passi di tale conversazione è stata già riportata dal giornalista Padellaro nell'articolo dal titolo "Con la morte addosso" pubblicato dal settimanale L'Espresso il 26 luglio 1992 (v. copia acquisita all'udienza del 9 gennaio 2014) e, quindi, pochi giorni dopo quel colloquio, laddove, in apertura, riferendosi ad un "onorevole" di cui il Padellaro, rispettando l'accordo col Mannino, non fa il nome, si legge: "*In Sicilia non mette piede da un mese, dal giorno in cui un colonnello dei carabinieri si è fatto*

ricevere, gli ha consegnato sette fogli timbrati con la parola <<Segreto>>, e lo ha avvertito: onorevole, per carità non si esponga, soprattutto eviti di farsi vedere a Palermo perché sappiamo con certezza che la stanno aspettando. Bloccato a Roma, se ne sta rintanato a casa o nell'ufficio privato del centro; a Montecitorio ha smesso quasi di andarci. <<Ragazzi, siete bravissimi>>, ha detto ai quattro uomini di scorta che non lo mollano mai, <<ma quando quelli arriveranno, non potremo farci niente né voi né io>>. Nei momenti di coraggio si sente di potere affrontare una morte anche violenta, purché tutto finisca presto. Quando lo sconforto è maggiore, maledice la decisione di essersi messo in politica. Medita di ritirarsi, di scomparire dalla vita pubblica. Spera di farsi dimenticare. Ma un attimo dopo, il pensiero di dovere abbandonare il campo, di essere considerato uno che ha avuto paura, lo rende furioso. Dice di sé: cammino con la morte addosso. Se il deputato democristiano in cima alla lista di Cosa Nostra si attiene ai consigli dell'Arma e chiede sul suo nome la misericordia del silenzio....".

Nel prosieguo dell'articolo, poi, dopo un passo sulla strategia destabilizzante di "cosa nostra" ("*Sono almeno quattro mesi che i vari rapporti del ministero dell'Interno, del comando generale dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, avvertono concordemente che la mafia sta procedendo in una campagna del terrore contro bene individuati personaggi politici siciliani di rilievo nazionale. Non è certo la prima volta che le cosche mirano alto a fini di intimidazione e vendetta, ma adesso il disegno di Cosa Nostra sarebbe molto più destabilizzante: sottomettere la classe politica ai propri voleri procedendo, se necessario, a qualche nuovo delitto esemplare. .... E' un'offensiva che parte da lontano e che sceglie con cura i suoi bersagli*") ed altre vicende, si parla di Mannino (ed infatti v'è anche la fotografia) in modo che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 2 marzo 2018, non possa direttamente porsi in collegamento con l'onorevole

democristiano citato anonimamente in apertura dell'articolo medesimo e si dice: "*Un'escalation contro i politici che raggiunge il culmine il 12 marzo di quest'anno, quando Salvo Lima fino agli anni settanta padrone intoccabile della Dc siciliana e non soltanto, viene abbattuto su un marciapiede di Mondello. Insieme a lui, quella mattina di primavera, muore l'epoca delle mediazioni, l'illusione di poter fare politica sempre in bilico tra legalità e illegalità, restando incolumi in una sorta di terra di nessuno. Pochi minuti dopo il delitto, Calogero Mannino viene messo sul chi vive dal giudice Giovanni Falcone. ..... Dopo l'attentato al giudice Falcone, l'allarme di polizia e carabinieri si rinnova. Vengono rafforzate le scorte di alcuni deputati della Dc e del Psi, considerati ad alto rischio. E a giugno, sotto strettissima vigilanza vengono messi Mannino, Paolo Borsellino, procuratore aggiunto di Palermo, Salvo Andò, leader del Garofano a Catania e da pochi giorni nuovo ministro della Difesa e due ufficiali dell'Arma particolarmente impegnati in prima linea. ..... Nel rapporto segreto di sette pagine, si descrive un'organizzazione di Cosa Nostra costretta a inferocire la propria politica per effetto del giro di vite legislativo.*

I decreti governativi che limitano fortemente la concessione dei benefici carcerari sono stati giudicati dalle cosche come una specie di tradimento da parte del potere politico, inopinata violazione di quella specie di accordo silenzioso che prima fa sfilare i mafiosi sotto le forche della giustizia per poi farli uscire dai pertugi della legge. .... I rapporti di polizia parlano di pressioni fortissime esercitate su quegli esponenti politici che, secondo la mafia, non hanno voluto contrastare gli inasprimenti governativi o che non fanno nulla per cambiare le cose nel senso voluto dalla piovra. Ai parlamentari ed ex ministri sotto tiro, non resterebbe quindi molta scelta: tenere duro o piegarsi. .... Un pessimismo alimentato soprattutto dal permanente senso di un'invincibilità mafiosa (dei capi di Cosa Nostra non si sa neppure che faccia abbiano), ...

dalle incredibili smagliature dell'apparato statale (il progetto di concentrare i boss nell'isola di Pianosa, bruciato da un'improvvisa fuga di notizie). E così, mentre nell'isola l'estate si dipana nell'attesa terribile di qualcosa, a Roma un deputato rilegge l'intervista di Falcone a Marcelle Padovani sui politici che scherzano col fuoco..... E si prepara a prenotare un posto sul volo Alitalia per Palermo. Sotto falso nome".

Infine, l'appunto del colloquio col Mannino redatto dal Padellaro l'8 luglio 1992 è stato trasfuso in un articolo ancora pubblicato dal settimanale L'Espresso in data 3 marzo 1995 a seguito dell'arresto del Mannino medesimo avvenuto il precedente 13 febbraio 1995, evento che aveva fatto ritenere a quel giornale che ormai dovesse ritenersi superato l'impegno di riservatezza a suo tempo assunto.

* * *

Orbene, a fronte delle suddette risultanze questa Corte non dubita minimamente della effettiva attribuibilità all'On. Mannino delle affermazioni riportate dal giornalista Padellaro nella nota di redazione redatta la sera dello stesso 8 luglio 1992.

Tale nota si inserisce coerentemente nel resoconto dell'inchiesta che il Padellaro, secondo quanto dallo stesso riferito all'udienza del 9 gennaio 2014 (v. quanto riportato sopra), ebbe ad effettuare per conto del settimanale L'Espresso dopo la strage di Capaci.

Si è già detto che nell'annotazione del colloquio avuto dal Padellaro col Mannino vi sono già numerosi riferimenti a circostanze di fatto che soltanto il Mannino avrebbe potuto riferire.

Basti pensare al riferimento al fatto che da un mese il Mannino non rientrava in Sicilia ed al suo imminente rientro programmato per quella settimana, al resoconto del colloquio avuto dal Mannino col Questore di Palermo a proposito della sua protezione (riscontrata dal documento prodotto dal P.M. attestante che effettivamente all'epoca la protezione del Mannino era affidata alla Sezione

Scorte della Questura di Palermo), al riferimento all'amicizia con il Dott. Falcone ed ai rapporti con l'On. Scotti, nonché, infine, al riferimento alla carriera universitaria che il Mannino avrebbe potuto intraprendere se non avesse scelto di fare il "politico".

Sulla datazione certa di tale colloquio si è, poi, già detto, risultando già dalla registrazione nell'archivio del settimanale L'Espresso, ma, in ogni caso, confermata dal fatto che gran parte di quel colloquio venne poi trasfusa nell'articolo pubblicato sul predetto settimanale il 26 luglio 1992 pur mantenendo l'anonimato dell'onorevole democristiano.

In proposito, va detto che, come prima anticipato, non possono condividersi i rilievi della difesa degli imputati Mori e Subranni secondo cui quell'articolo consentiva di individuare agevolmente il Mannino anche per la pubblicazione della sua fotografia a corredo dell'articolo medesimo (rilievi ribaditi ancora in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018: v. trascrizione in atti).

E' vero, infatti, che venne pubblicata tale fotografia, ma essa era collegata al riferimento, questa volta non anonimo, che venne fatto in quell'articolo all'On. Mannino quale soggetto che dopo l'omicidio dell'On. Lima, unitamente ad altri, era divenuto un possibile bersaglio della vendetta delle cosche mafiose anche secondo quanto dettogli dal Dott. Falcone.

Ma è del tutto evidente che tale parte dell'articolo in cui si parla esplicitamente del Mannino è diversa ed autonoma rispetto a quella in cui si fa riferimento alle confidenze dell'onorevole democristiano anonimo e non consente una chiara e certa attribuzione delle confidenze medesime (d'altra parte già depurate da tutti i riferimenti di carattere personale risultanti dall'appunto redazionale acquisito agli atti) all'On. Mannino, tanto più che nello stesso articolo si fa riferimento anche ad altri importanti esponenti democristiani dell'epoca (ad esempio, all'On. Nicolosi).

Riconosciuta, quindi, la genuinità del resoconto del Padellaro (della cui attendibilità, d'altra parte, non v'è alcuna ragione di dubitare non avendo alcun interesse ad attribuire al Mannino dichiarazioni, invece, non rese perché altrimenti avrebbe ciò fatto già nell'articolo pubblicato il 26 luglio 1992, mentre è del tutto evidente l'interesse del Mannino medesimo, coimputato del reato per cui si procede in questa sede, a negare di avere mai reso quelle dichiarazioni, peraltro coerentemente alla sua originaria richiesta di tenerle riservate), va osservato che dalle dichiarazioni rese dal Mannino al Padellaro, per quanto qui rileva, si ricava:

- che l'On. Mannino, dopo l'omicidio di Salvo Lima, temeva fortemente di essere a sua volta ucciso dalla mafia ("*Rapporto dell'Arma dei carabinieri che indica Mannino, Andò, Borsellino e due ufficiali dei CC siciliani come bersagli della mafia. Si dice anche che la mafia sta preparando nuovi clamorosi colpi per disarticolare lo Stato*"; "*Non vado da un mese in Sicilia perché, secondo i CC, c'è un commando pronto ad accopparmi. Ma io questa settimana andrò lo stesso*");
- che egli, ancora dopo l'omicidio di Salvo Lima, ebbe certamente contatti con esponenti dell'Arma dei Carabinieri ("*...secondo i CC, c'è un commando pronto ad accopparmi*");
- che questi ebbero a riferirgli di un progetto di attentato ai suoi danni assolutamente concreto, tanto da ipotizzare di poter pervenire alla individuazione ed all'arresto di almeno uno dei sicari ("*Forse i CC possono individuare uno degli attentatori*");
- che il Mannino era consapevole che Lima era stato ucciso per non essere riuscito a garantire l'impegno dallo stesso assunto, anche per conto dell'On. Andreotti, sull'esito, non traumatico per le cosche, del maxiprocesso ("*Al maxiprocesso fu raggiunto una specie di accordo con il potere politico. Voi – disse Cosa Nostra – ingabbiate la mafia perdente e alcuni marginali della mafia*

vincente. Ma l'accordo è che alla fine di questo iter c'è la Cassazione che ci rimetterà in libertà. Noi ce ne restiamo buoni e calmi continuando a fare i nostri affari. Ma il governo non ha rispettato i patti. Andreotti ha fatto approvare una serie di leggi repressive. Lima, uomo di confine, aveva garantito sulle <<buone intenzioni>> di Andreotti. Non ha potuto mantenere gli impegni e per questo è stato ucciso");

- che anche il Mannino aveva ricevuto pressioni per adoperarsi in favore di una legislazione antimafia non repressiva e che il medesimo aveva respinto tali pressioni ("*Io Mannino sono stato avvicinato e ho ricevuto pressioni affinché mi battessi a favore di misure meno restrittive. Mi considerano potente e <<intelligente>>. Io non ho voluto cedere: perciò sono nella lista nera*");

- che il Mannino era stato in qualche modo minacciato ("*Mi hanno fatto capire che o cedo o meglio che mi ritiro dalla politica*");

- che esponenti dei Carabinieri avevano, tuttavia, invitato il Mannino a non esporsi con pubbliche dichiarazioni ("*I carabinieri vogliono che non mi esponga. Sono troppo nel mirino. Ma io ho una grande voglia di raccontare molte cose*").

Smentendo la sorprendente tesi della difesa degli imputati Subranni e Mori secondo cui l'On. Mannino in quel periodo non aveva ricevuto minacce e, soprattutto, non temeva di essere a sua volta ucciso dopo l'omicidio Lima (v. la citata trascrizione dell'udienza del 2 marzo 2018), risulta, quindi, in sostanza, per affermazione dell'On. Mannino, che quest'ultimo era stato minacciato dalla mafia affinché si adoperasse in favore di questa e che il medesimo, di sua iniziativa ovvero per iniziativa di esponenti dell'Arma dei Carabinieri, aveva parlato con questi ultimi di tali minacce.

Non risulta, invece, che il Mannino avesse riferito di avere ricevuto le predette minacce e pressioni direttamente al Ministro dell'Interno, tanto da raccontare al Padellaro che, appunto, il Ministro dell'Interno in carica sino a pochi giorni

prima, l'On. Scotti, non lo aveva mai contattato, dopo l'omicidio Lima, neppure con una telefonata ("*Sono rimasto solo. Neanche una telefonata di Scotti*").

2.5 CONCLUSIONI SUL RUOLO DELL'ON. MANNINO QUALE SOGGETTO SOLLECITATORE DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA"

Come si è visto, tutte le fonti di prova esaminate, seppure di eterogenea natura (dichiarazioni di collaboranti di Giustizia, dichiarazioni testimoniali e risultanze documentali), convergono univocamente sulla logica conclusione che l'On. Mannino, ben consapevole della vendetta che "cosa nostra" intendeva attuare anche nei suoi confronti per non essere egli riuscito a garantire l'esito del maxi processo auspicato dai mafiosi (v. anche confidenze al giornalista Padellaro trasfuse nell'appunto redazionale di cui si è ampiamente detto), si sia rivolto, non già a coloro che avrebbero potuto rafforzare le misure già adottate per la sua sicurezza (non nutrendo alcuna fiducia sulla effettività delle stesse, così come espressamente confidato al Padellaro e riportato nel documento di cui si è già detto e come confermato anche da quella rinunzia alla scorta di cui ha riferito il teste Scotti), bensì ad alcuni Ufficiali dell'Arma "amici" e, innanzitutto, tra questi, al Gen. Subranni, al quale lo legava, essendo questi conterraneo, un rapporto di risalente conoscenza.

Il Gen. Subranni, allora a capo del R.O.S., non aveva alcuna competenza per adottare concrete e specifiche misure dirette a preservare l'On. Mannino da eventuali attentati ed, infatti, non risulta che si sia adoperato, direttamente e quale Comandante del R.O.S. ovvero intervenendo su coloro che avevano quelle competenze, per migliorare o rafforzare le misure di protezione per l'On. Mannino medesimo.

Costituisce, allora, logica ed inevitabile conclusione che l'intendimento dell'On. Mannino allorché ebbe a rivolgersi al Gen. Subranni non fosse quello di ottenere

un miglioramento o rafforzamento delle misure di protezione (che, d'altra parte, come detto, nel suo pensiero, non lo avrebbero comunque "salvato"), ma quello diverso di attivare un canale che, per via info-investigativa, potesse, sì, acquisire più dettagliate notizie sugli intendimenti e sui movimenti di "cosa nostra", ma, inevitabilmente, perché altrimenti non avrebbe addirittura del tutto rinunziato alle misure di protezione assicurategli dalla Polizia di Stato, anche operare affinché il corso degli eventi per lui sfavorevole potesse essere in qualche modo mutato.

Ora, non è dato sapere come sia stata recepita ed attuata da Subranni quella più o meno esplicita sollecitazione del Mannino, anche perché nel frattempo veniva lanciato da "cosa nostra" un altro segnale che più direttamente toccava il R.O.S. e, personalmente, lo stesso Subranni, l'omicidio del M.llo Guazzelli di cui di seguito si dirà meglio, ma è un dato di fatto incontestato che, dopo la strage di Capaci, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1992, un ufficiale del R.O.S., l'odierno imputato De Donno, autorizzato – *rectius*, sollecitato dai suoi superiori Subranni e Mori – contatta Vito Ciancimino ed inizia a porre le basi di quel discorso che bene può racchiudersi in quella frase che, poi, ad un certo punto (per la ricostruzione temporale si rimanda ad un successivo apposito capitolo), sarebbe stata rivolta dal Col. Mori a Vito Ciancimino: *"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contromuro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?* (v. sentenza Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998 e trascrizione dell'udienza del 24 gennaio 1998).

Si tratta, come si vede, di un approccio del tutto coerente con l'intendimento più o meno chiaramente esplicitato dal Mannino con la sua condotta fattuale, laddove, al di là delle intenzioni che potevano animare inizialmente il De Donno (ed i suoi superiori Mori e Subranni che, è bene ancora ricordarlo, come detto, avevano ideato e sollecitato quell'iniziativa del sottoposto), non può essere

dubbio che l'approccio col Ciancimino nella sua qualità di possibile referente dei vertici mafiosi (perché questa, dichiaratamente, era la ragione di quel contatto all'indomani della strage di Capaci) costituiva un oggettivo invito all'apertura di un possibile dialogo con i vertici medesimi e, quindi, l'accantonamento della strategia mafiosa nell'ambito della quale si collocava anche la possibile uccisione dell'On. Mannino.

Ora, come detto, non v'è ovviamente la prova (né si vede come potrebbe essere acquisita se non attraverso il racconto degli imputati, i quali, però, pur dilungandosi in dichiarazioni spontanee, non hanno acconsentito all'esame dibattimentale e, comunque, non avrebbero alcun interesse a confermare la circostanza) che Subranni, comprendendo il senso degli approcci da parte dell'On. Mannino, abbia incaricato i suoi subalterni di avviare quel tentativo di contatto con i vertici dell'associazione mafiosa nell'interesse (anche) del suo diretto interlocutore, ma indubbiamente, anche se non possono escludersi – ed anzi, appaiono altamente probabili – altre concomitanti causali (oltre alla uccisione del M.llo Guazzelli, non va dimenticato che nel frattempo era sopravvenuta la strage di Capaci con la sua dirompente tragicità), la valutazione logica dei fatti come sopra accertati non può che condurre alla conclusione che anche le preoccupazioni dell'On. Mannino non siano state estranee nella maturazione degli eventi poi definiti come "trattativa Stato-mafia" di cui si dirà ampiamente più avanti.

D'altra parte, è ben possibile completare un quadro probatorio già formato con riguardo alla esistenza dei fatti nei loro aspetti essenziali, ricorrendo, oltre che alle prove dirette, anche a prove indirette o deduzioni di tipo logico.

Ma, in ogni caso, si tratta di una conclusione che, ancorché utile per meglio inquadrare, sotto il profilo soggettivo e psicologico, l'origine di quella che, appunto, viene definita "trattativa Stato-mafia", non appare in alcun modo determinante, poiché, come già più volte ricordato, non è quell'iniziativa e

l'apertura della "trattativa" (i cui esiti inizialmente non erano prevedibili, non potendosi escludere che, ad esempio, i vertici mafiosi si potessero accontentare di quel "riconoscimento" da parte delle Istituzioni e di un conseguente possibile nuovo patto di non belligeranza per porre termine alla già deliberata azione criminosa) che integra la fattispecie di reato che in questa sede deve essere verificata.

2.6 L'OMICIDIO DEL M.LLO GIULIANO GUAZZELLI

Il M.llo Giuliano Guazzelli è stato assassinato il 4 aprile 1992 e, dopo iniziali incertezze che avevano indirizzato le indagini ed un conseguente processo nei confronti di soggetti riconducibili alla c.d. "stidda", è stato definitivamente accertata, con sentenze passate in cosa giudicata, la piena riconducibilità di tale omicidio all'organizzazione mafiosa "cosa nostra" specificamente nella sua articolazione operante nel territorio di Agrigento ove è avvenuto l'agguato mortale.

In questa sede è sufficiente prendere atto di tale risultanza già definitivamente accertata, senza necessità di ricostruire più dettagliatamente il fatto omicidiario.

E' utile, invece, ricostruire la figura del M.llo Guazzelli, i suoi rapporti con i colleghi e l'attività che egli nel periodo immediatamente antecedente alla sua uccisione stava conducendo.

A tal fine è stato, innanzitutto, esaminato nel dibattimento il figlio del M.llo Guazzelli, Riccardo, le cui dichiarazioni in parte sono state sopra già riportate a proposito dell'On. Mannino.

E' opportuno, tuttavia, qui, per completezza, dare conto di tale importante deposizione.

Riccardo Guazzelli è stato esaminato in qualità di testimone all'udienza del 13 febbraio 2014 ed ha, innanzitutto, riferito, appunto, di essere figlio del M.llo Giuliano Guazzelli, ucciso in data 4 aprile 1992 ("*Mio padre è stato ucciso il 4*

aprile del 92 sul Viadotto Morandi, che è una bretella di uscita da Agrigento verso Porto Empedocle e poi di ricollegamento sulla A115.... ... ...Mio padre era un Sottufficiale dei Carabinieri che al momento dell'uccisione faceva servizio presso il Nucleo di Polizia Giudiziaria presso il Tribunale di Agrigento"), del quale, quindi, ha ricostruito la carriera e gli incarichi ricoperti nell'Arma dei Carabinieri ("*Mio padre si arruolò nell'Arma dei Carabinieri giovanissimo, a 17 anni, e quasi subito venne in Sicilia e... ... . Toscana, della provincia di Lucca, e praticamente venne in Sicilia e ha fatto tutta la carriera in Sicilia. Lui inizialmente si arruolò come Carabiniere semplice poi, dopo alcuni anni, il concorso per sottufficiale e da che fece la scuola sottufficiali. Fatta la scuola sottufficiali, se non ricordo male, la prima assegnazione fu il Battaglione a Palermo e poi varie stazione dei Carabinieri. Poi iniziò, se non ricordo male, inizio anni 70, fu applicato qua a Palermo al Nucleo Investigativo, dove fece servizio fino alla morte del Colonnello Russo. Dopo di che, fu trasferito ad Agrigento, applicato alla Stazione Carabinieri di Palma di Montechiaro, poi ritornò al Nucleo Investigativo ad Agrigento, dove fece servizio fino al momento in cui poi fu trasferito presso, diciamo, l'aliquota di P.G. presso la Procura di Agrigento stesso*"), soffermandosi, poi, specificamente su alcuni dei servizi svolti, tra i quali, quello presso la Stazione o la Compagnia dei Carabinieri di Castelvetrano ove ebbe a collaborare, tra gli altri, con l'allora Ten. Subranni ("*..ha prestato servizio a Castelvetrano... ... ...Penso che sia stato subito dopo la, diciamo... Fine anni 60, fine anni 60... ... ...non ricordo se era la stazione o la compagnia.... ... ...Penso che ci siano stati più ufficiali, perché c'è stato per alcuni anni, ricordo, l'allora Tenente o Capitano Noto, il Tenente Subranni, poi Capitano, non so se ci sia stato pure quello che poi sarebbe diventato il Colonnello Russo, questo sinceramente non me lo ricordo*").

Il teste, quindi, a quel punto, ha manifestato di non ricordare più alcune circostanze di fatto già oggetto di dichiarazioni dallo stesso rese nell'ambito

delle indagini per l'omicidio del padre ed in alcuni processi nei quali successivamente è stato chiamato a testimoniare e, tuttavia, a fronte delle contestazioni formulate dal P.M. anche per sollecitarne la memoria, il medesimo, pur ribadendo di non avere più ricordo di quei fatti, ha sempre confermato il contenuto delle dichiarazioni precedentemente rese di cui gli è stata data lettura.

La prima di tali circostanze di fatto confermate seppur soltanto dopo la contestazione del P.M. riguarda la collaborazione che il padre ebbe con il Subranni anche dopo il servizio a Castelvetrano allorché ebbe a trasferirsi a Palermo alle dipendenze del Col. Russo ("*P. M. DEL BENE : - Senta, procedo ad una contestazione dal verbale del 22 dicembre del 1992, reso alla Procura della Repubblica di Palermo, prima pagina, allorquando, appunto, lei ebbe a dichiarare: durante la permanenza a Palermo, lì ha trascorso alle dipendenze del Colonnello Russo e dell'allora Maggiore Subranni.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, c'era anche... Il Maggiore Subranni c'era, però voglio dire, non ci sarà stato solo lui, ecco, assolutamente*"), in relazione alla quale il teste ha, a quel punto, aggiunto che negli stessi anni si consolidò una particolare intesa tra il padre e il M.llo Scibilia ("*...Io ricordo il Maresciallo Mazzanti, il Maresciallo Scibilia, altri sinceramente non me ne sovvengono così, su due piedi.... ... .Mazzanti me lo ricordo perché era toscano come mio padre, quindi mi ricordo questo particolare. Scibilia era pure lui un collega con cui aveva sempre un buon feeling... ... ...Nel senso, c'era un forte affiatamento*") di cui si parlerà nel prosieguo con riferimento ad un'altra vicenda, quella della mancata cattura di Benedetto Santapaola a Terme Vigliatore.

Il teste, poi, ha riferito che dopo l'omicidio del Col. Russo il padre venne trasferito alla Stazione dei Carabinieri di Palma di Montechiaro ("*All'esito dell'omicidio del Colonnello Russo, lui rimase, per motivi suppongo di sicurezza, in aspettativa per un po' di tempo. Dopo di che ho detto che è stato*

trasferito alla Stazione dei Carabinieri di Palma di Montechiaro") e che poco prima dell'uccisione nell'aprile 1992 il padre, prossimo ad andare in pensione avendo maturato una anzianità di quaranta anni di servizio, era stato contattato da personale dei servizi segreti ("*Aveva fatto quaranta anni effettivi di servizio ed era, diciamo, da un punto di vista pensionistico, pronto a potere andare in pensione, ma era uno che non mollava, voglio dire, avrebbe voluto continuare ancora.... ... .Ma io ricordo che lui aveva avuto dei contatti con i Servizi, ricordo questo particolare diciamo di persone che vennero da Roma per contattarlo, per vedere se c'era, insomma, la sua disponibilità a potere transitare là. Non so da un punto di vista, diciamo, operativo, se era possibile, però*").

Anche su tale punto, però, il teste non è stato in grado di ricordare i particolari della vicenda ("*P. M. DEL BENE : - Ho capito. Lei parla di Servizi. È in grado di essere più preciso? Ovvero, è in grado di indicarci quale dei Servizi di Sicurezza?; DICH. GUAZZELLI : - No, no, non glielo so dire*"), che, tuttavia, anche in questo caso dopo la sollecitazione della sua memoria fattagli attraverso la contestazione delle dichiarazioni precedentemente rese, ha, infine, confermato anche nella parte in cui aveva già riferito che il padre fu contattato dal SISDE e, tra gli altri, dal Dott. Bruno Contrada ("*P. M. DEL BENE : - Ho capito, allora procedo ad una contestazione per sollecitarle la memoria. Dal verbale di trascrizione dibattimentale del 5 febbraio 98, allorquando lei è stato sentito dalla Seconda Sezione del Tribunale di Palermo, nell'ambito del procedimento penale a carico di Mannino Calogero, pagina 43 del verbale per le difese, allorquando, a domanda del Pubblico Ministero: quale ufficio, di quali funzionari dei Servizi? Lei ebbe a dichiarare, a metà pagina: del Sisde.; DICH. GUAZZELLI : - Guardi, non ricordo questa circostanza, ma se l'ho dichiarata allora, penso che sia così, non ho motivo per poterla diciamo non confermare in questo dibattimento.; P. M. DEL BENE : - Senta, a proposito del Sisde, lei*

ricorda con quale funzionario, dirigente era stato, era entrato in contatto suo padre?... ...Non lo ricorda?; DICH. GUAZZELLI : - No, no.; P. M. DEL BENE : - Non lo ricorda. E allora procedo ad una ulteriore contestazione, stavolta dal verbale di dichiarazioni del 1 febbraio del 1994, allorquando fu sentito dalla Procura della Repubblica di Palermo. Allorquando ebbe a dichiarare, e leggo testualmente... ... ...a questo punto il teste spontaneamente dichiara: ho saputo, circa quindici giorni fa, da tale Sghembri Salvo, agente del Sisde di Agrigento, che mio padre aveva avuto, nei primi mesi del 92, un incontro con il Dottor Bruno Contrada. Ricorda innanzitutto chi era questo Sghembri? Che cosa...; DICH. GUAZZELLI : - Sì, ricordo chi è. Devo dire che questa stessa contestazione mi è stata fatta in un precedente processo e io ho detto: non ho motivo per non confermare quella deposizione...; P. M. DEL BENE : - Anche perché l'ha resa spontaneamente.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, e nonostante ciò io mi sono sforzato di ricordare questo particolare, non lo ricordo. Però non ho motivo per non confermarlo, ecco. Perché siccome mi è stata già fatta questa contestazione in un precedente... Mi sono sforzato di potere ricordare questo episodio, questa cosa. Non mi ritorna alla mente, però avendolo dichiarato in quel periodo... ... . è una persona che conosco, assolutamente. Ma questo particolare di avere avuto questa discussione non riesco a ricordarla.... ....L'ho conosciuto perché, diciamo, era un agente e alle volte capitava che io ero ad Agrigento, insomma, ho avuto modo di conoscerlo, così.; P. M. DEL BENE : - Ho capito. E Sghembri le fece appunto questa confidenza? Come la possiamo definire insomma? Sui contatti di suo padre con Contrada.; DICH. GUAZZELLI : - Ribadisco, io non ho memoria di questa cosa, quindi mi rifaccio a quello che ho detto nel 94") e di essere stato presente in occasione di uno di tali incontri tra il padre e funzionari dei servizi segreti ("*G / T: - Ma lei queste persone, ha detto finora genericamente persone che venivano da Roma. Le ha mai viste fisicamente lei? Come sa che c'erano queste persone?; DICH.*

GUAZZELLI : - Le ho viste fisicamente... ... ...Sì, sì, assolutamente.... ... ...ricordo persone vestite in maniera elegante... ... ...Due o tre persone... ... ...presso l'abitazione, vennero a casa... ... .Dico, non ricordo e confermo comunque quello che ho reso nel verbale del 1 febbraio 94") avvenuto tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 ("*P. M. DEL BENE : - Senta, e questa visita di questi due – tre soggetti, lei ha detto ben vestiti, presso la sua abitazione, ricorda a quando risale?; DICH. GUAZZELLI : - No.; P. M. DEL BENE : - .... E allora procedo ad una contestazione dal medesimo verbale, in prosecuzione proprio a quello che ho letto un attimo prima: per la verità, già nel dicembre del 91, o comunque intorno a quella data, erano venuti da Roma a casa mia due funzionari del Servizio. Conferma questa circostanza?; DICH. GUAZZELLI : - Dico sarebbe questa circostanza che ho detto ora.... ... ...lo confermo... ... ...Sì, sì*").

Ancora, su analoga sollecitazione del P.M., il teste ha confermato che la collaborazione del padre con i servizi segreti avrebbe dovuto riguardare le province di Agrigento e Trapani ("*P. M. DEL BENE : - ...E le rappresentò suo padre, in caso di accettazione della proposta, per quali territori si sarebbe in realtà... Sarebbe stato designato, nell'ambito di servizi.; DICH. GUAZZELLI : - Penso per il territorio di Agrigento, non lo so. Io ora vado così, ma penso sarebbe stato per il territorio di Agrigento.; P. M. DEL BENE : - E allora procedo ad una ulteriore contestazione, è proprio l'ultima parte pagina del verbale, del medesimo verbale del 1 febbraio del 94: il suo impiego sarebbe stato afferente alle province di Trapani e Agrigento.; DICH. GUAZZELLI : - Confermo, evidentemente c'era questo dettaglio che non ricordo sinceramente*") e che analoga richiesta di collaborazione in quel periodo era stata fatta al padre anche dalla D.I.A. nella persona del Gen. Tavormina ("*P. M. DEL BENE : - Senta, ma queste offerte, queste proposte in quel periodo, quindi fine 91 e inizi 92, suo padre le ha ricevute soltanto da Funzionari dei Servizi, nel caso dal*

Sisde, o anche da altre istituzioni, apparati investigativi?; DICH. GUAZZELLI : - Io ricordo che c'era stato pure un qualcosa con la Dia, c'era stato qualche discorso, forse aveva sondato la possibilità di andare alla Dia.; ... .P. M. DEL BENE : - Allora, certo. Senta, e ricorda, sa quale funzionario, quale dirigente della Dia cercò suo padre?; DICH. GUAZZELLI : - Non ricordo, no.; P. M. DEL BENE : - Non lo ricorda. E allora, procedo ad una ulteriore contestazione dal medesimo verbale: la decisione definitiva non era stata comunque ancora presa in quanto mio padre aveva ricevuto offerte anche dalla Dia nella persona del Generale Tavormina, che spesso lo aveva cercato telefonicamente.; DICH. GUAZZELLI : - Non ho motivo per non confermarlo, confermo").

Poi il teste si è soffermato sui rapporti, anche di amicizia, instauratisi tra il padre e Subranni ("*Furono sia dei rapporti professionali, ma anche dei rapporti di amicizia, cioè nel senso che l'attività fatta sul campo cementò nel tempo una amicizia.... ... .Che io ricordi fu un rapporto sempre, insomma, continuo, voglio dire... Cioè, vorrei capire che intende per dire quando... Cioè fu un rapporto sempre continuo.... ....Allora, diciamo, i rapporti erano, come abbiamo detto, continui. Sicuramente non erano rapporti che si limitavano ad uno scambio di auguri, erano anche rapporti, diciamo, di tipo, scambio di informazioni investigative*") e sull'incontro che gli stessi ebbero qualche giorno prima della uccisione del Guazzelli ("*...Da ultimo, qualche giorno prima che mio padre morisse, vi videro a Roma.... ... ...Io ricordo che era andato per sentire un testimone che era detenuto in un carcere, non so, del Lazio o in Toscana.... ... ...E quindi poi contestualmente ha avuto questo incontro con il Generale Subranni... ....Ricordo che forse ci fu qualche spostamento, nel senso che forse doveva partire prima, poi partii dopo, qualcosa del genere.... ... .Forse doveva partire qualche giorno prima. Poi forse il Generale disse che non era disponibile, che aveva altri tipi di impegni, e allora spostò la sua*

partenza a qualche giorno dopo rispetto a quello che, insomma, era la programmata... ... ...Mi pare di ricordare qualcosa del genere.... ... .Se non ricordo male, assistetti a una telefonata in cui lui gli disse allora ci vediamo domani o dopo domani, qualcosa del genere, ecco. Ci fu un contatto telefonico.... ... ...So che si videro alla sede del Ros, però diciamo questa stessa domanda mi è stata fatta in un altro processo e io non mi ricordo il fatto di come avvennero queste cose. Mi ricordo che poi mi fu fatta questa contestazione, a seguito di questa contestazione io non posso fare altro che confermare quello che ho detto... Cioè, io ricordo la contestazione che lei mi sta per fare, nel senso che concordarono che l'andasse a prendere una macchina e tutte... Però io questa cosa non me la ricordo, però non posso fare altro che confermare...; P. M. DEL BENE : - Ho capito. E allora vediamo di ricostruire anche un po' meglio. Lei è sicuro che questa telefonata di suo padre a Subranni avvenne da casa vostra oppure da altra sede?; DICH. GUAZZELLI : - Penso da casa nostra? Da dove poteva avvenire?; P. M. DEL BENE : - Va bene, e allora procedo ad una contestazione dal verbale del 22 dicembre del 92, allorquando ebbe a dichiarare: ricordo anzi che mio padre, il giorno prima di partire, venne a trovarmi presso la mia segreteria di Menfi e da lì telefonò al Generale Subranni per comunicargli che sarebbe arrivato l'indomani.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, è possibile, evidentemente l'ha fatta dalla mia segreteria; ....P. M. DEL BENE : - Ricorda se, torno a ripetere la domanda di prima, il Generale Subranni si rese disponibile all'incontro anche mettendo a disposizione dei mezzi per poter incontrare suo padre?; DICH. GUAZZELLI : - Dico, io ricordo il fatto che si rese disponibile. Il fatto che mettesse a disposizione dei mezzi, non lo ricordo però ribadisco, se ho detto questo qua, non ho motivo per non confermarlo.; P. M. DEL BENE : - Procedo ad una contestazione, anche perché c'è un particolare rilevante. Allora, proseguendo quello di cui le ho dato lettura prima: e nell'occasione, come di consueto

avveniva, il Generale gli inviò una macchina all'aeroporto per farlo accompagnare durante i suoi spostamenti. Ricorda questo particolare?; DICH. GUAZZELLI : - Questo particolare non lo ricordo, glielo ho detto, però se l'ho dichiarato allora, non ho motivo..."), confermando che già precedentemente il padre aveva iniziato a collaborare con il R.O.S., tra l'altro, nella c.d. indagine "mafia e appalti" coinvolgente politici e Angelo Siino, che, infatti, una volta ebbe a recarsi a casa Guazzelli per incontrare il padre che, però, lo respinse ("*P. M. DEL BENE : - Senta, ma le risulta, è a conoscenza se suo padre collaborava in quel periodo, oppure nel periodo antecedente, con il Ros per qualche attività?; ...DICH. GUAZZELLI : - Sì, mio padre collaborava con il Ros, indipendentemente dalla circostanza che, insomma, fosse applicato all'aliquota P.G. presso il Tribunale e quindi non avesse compiti meramente investigativi, forse ritengo perché il Ros era diciamo di recente istituzione, o magari sul territorio non aveva personale, dava una collaborazione.... ... ...lui era alla Sezione di P.G.. ... .Aveva collaborato, se non ricordo male, per l'inchiesta quella, come si chiama, mafia e appalti, aveva dato una collaborazione diciamo in questa inchiesta.... ... ..È notorio che, diciamo, il soggetto principale di quell'inchiesta era Angelo Siino.... ... ...Che una volta ebbe a venire a casa nostra, non so, ha cercato un contatto con mio padre e mio padre lo buttò fuori di casa insomma*"), così come egli ebbe ad apprendere il giorno dei funerali del padre ascoltando un colloquio tra Subranni ed un intimo amico del padre medesimo, l'Ing. Saverio Vetrano ("*..l'ho appresa dopo... ... ...Dopo la morte di mio padre.... ... ...L'ho appreso il giorno che, insomma, mio padre... O l'indomani che mio padre era morto. Ascoltando incidentalmente un discorso che c'era tra il Generale Subranni e un amico di mio padre, Ingegnere Vetrano... ... .Parlavano entrambi, parlavano di questa... Dicevano che c'era stato diciamo questo fatto insomma... ... .Io ricordo che parlavano di questa... ....materialmente non mi ricordo chi dei due disse all'altro, ecco.;*

P. M. DEL BENE : - E allora, procedo ad una contestazione, Presidente, per le difese, sempre dal verbale del 22 dicembre del 1992, allorquando ebbe a riferire... È la terzultima pagina: in merito posso comunque riferire che il giorno del funerale di mio padre, il 6 aprile del 1992, mi trovavo a discutere con il Generale Subranni e tale Ingegnere Saverio Vetrano, intimo amico di mio padre, e nel corso della conversazione ho sentito che il Vetrano riferiva al Generale di avere appreso da mio padre che qualche tempo prima Angelo Siino era venuto a casa nostra. Ecco...; DICH. GUAZZELLI : - Confermo... ... ...Quindi è stato il Vetrano, non ricordavo, signor Giudice... ... ..Ribadisco, ricordo quello che mi fu riferito, perché... ... .E poi praticamente Siino venne a casa nostra, mio padre lo buttò fuori, cioè neanche lo fece entrare, gli disse delle cose e questo soggetto si sentii male.... ... ...Il Siino.... ... ...Vomitò a quanto pare.... ... .Il Siino era accompagnato da Rosario Cascio.... ... ...Rosario Cascio era un imprenditore della zona, che poi fu coinvolto nello stesso filone di indagini che... ... .Era nel settore dei Lavori Pubblici... ....Probabilmente, dico, il Vetrano avendo, sapendo del rapporto che intercorreva tra mio padre e Subranni, essendo a conoscenza di questa vicenda, può darsi che gli sia venuto spontaneo dirla, ecco. Non so se, diciamo, questo sia legato al fatto che si conoscessero prima o meno, questo sinceramente non... Anche se non posso escludere che si conoscessero da prima").

Indi, il teste ha riferito riguardo alla attività politica dallo stesso svolta ("*Sono stato eletto Consigliere Provinciale per la Democrazia Cristiana nel 90.; ....P. M. DEL BENE : - Senta, lei faceva parte di qualche corrente in particolar modo all'interno della Democrazia Cristiana?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, la corrente La Russa.... ... ...In provincia di Agrigento c'era naturalmente quella che ho detto, la corrente di La Russa, poi c'era la corrente Sciangula, Mannino e poi Trincanato, mi pare questi poi*"), precisando di avere conosciuto personalmente l'On. Mannino soltanto in occasione delle elezioni regionali del 1991 ("*l'ho*

conosciuto nel, se non ricordo male, nelle elezioni nazionali del... No, nelle regionali del 91") e di ritenere, però, che il padre, invece, lo avesse conosciuto già precedentemente, avendo, tra l'altro, svolto indagini a riscontro delle dichiarazioni rese da un collaboratore di Giustizia sul Mannino medesimo ("*Sì, io ritengo che lo conoscesse anche da prima, insomma, sul territorio, un esponente politico di così, diciamo, visibilità era normale che lo conoscessi... ... ...Si era occupato di, se non ricordo male delle... C'era stato un pentito, non ricordo come si chiama, che aveva detto delle cose, qualcosa del genere.... ... ...; P. M. DEL BENE : - ...Senta, e suo padre aveva svolto delle indagini a riscontro delle dichiarazioni di questo pentito?; DICH. GUAZZELLI : - E ritengo di sì, mi pare di ricordare di sì.; P. M. DEL BENE : - Attività che suo padre aveva fatto di iniziativa oppure delegata dall'Autorità Giudiziaria?; DICH. GUAZZELLI : - No, quelle penso che siano state delegate, quelle penso siano state delegate... ... ...Sì, ad Agrigento.; P. M. DEL BENE : - Ad Agrigento, ad Agrigento. Lei non ricorda il nome del collaboratore di giustizia. E allora, procedo ad una contestazione dal verbale del 1 febbraio del 1994, seconda pagina: la delega ricevuta da mio padre, era scaturita dalle dichiarazioni di Rosario Spatola, trasmesse dalla Procura di Marsala a quella di Agrigento per competenza.; DICH. GUAZZELLI : - Spatola, sì... ... ...Se non ricordo male, dico, ci fu una specie, diciamo, di analisi congiunta tra le due Procure di queste dichiarazioni, qualcosa del genere.; P. M. DEL BENE : - Delle due Procure, Agrigento e Sciacca?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì... ... ...; P. M. DEL BENE : - ...Senta, si occupò personalmente suo padre degli accertamenti a riscontro delle dichiarazioni di Spatola per quanto concerne la Procura di Sciacca?; DICH. GUAZZELLI : - Non lo so, non mi ricordo sinceramente.; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda. Va bene, e allora procedo, dal medesimo verbale, ad una ulteriore contestazione, sempre quel verbale, seconda pagina, quintultimo rigo: un altro stralcio di quelle dichiarazioni*

riguardanti l'Onorevole Mannino, era stato contestualmente trasmesso alla Procura di Sciacca e le relative indagini, per quanto dettomi da mio padre, erano state gestite dall'allora Procuratore Rosario Messana... ... ...Quindi lo conferma.; DICH. GUAZZELLI : - Sì;... ... ..P. M. DEL BENE : - Suo padre le ebbe a dire, le ebbe a riferire come si era concluso quel filone di indagine?; DICH. GUAZZELLI : - Se non ricordo male, ci fu l'archiviazione; P. M. DEL BENE : - Ci fu l'archiviazione. Ricorda se suo padre, in ordine a questa archiviazione, fece dei commenti, delle valutazioni?; DICH. GUAZZELLI : - Non mi ricordo.; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda. E allora procedo ancora ad una contestazione dal medesimo verbale, seconda pagina, penultimo rigo: a quelle indagini, era seguita una richiesta di archiviazione poi accolta e, in relazione alla stessa, mio padre diceva che le carte del Mannino erano state messe apposto dal Messana. Ricorda questa circostanza?; DICH. GUAZZELLI : - Non la ricordo, la confermo... .. ...Ribadisco, non la ricordo, però non ho motivo per non confermare quello che ho detto allora, quando diciamo la situazione era fresca, nel senso dopo venti anni io non me lo ricordo questo episodio, questo passaggio").

Tra le altre indagini svolte dal padre riguardo all'On. Mannino, poi, il teste, seppure con ripetute contestazioni del P.M., ha ricordato anche quella relativa alla partecipazione del predetto alle nozze del figlio del mafioso Caruana ("*Ah, sì, la vicenda relativa al fatto che lui avesse fatto da testimone di nozze a...; P. M. DEL BENE : - Lui chi?; DICH. GUAZZELLI : - Il Mannino.... ... ...A un matrimonio, ma non ricordo chi erano i contraenti del matrimonio insomma.... ... ...Mi pare di ricordare che ci fosse uno dei due, non so se la sposa o lo sposo, che fosse appartenente ad una famiglia mafiosa.... ... ...Penso l'abbia svolta su delega formale, non lo so, non mi ricordo in questo momento, ma penso di sì.; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda, non si ricorda. E allora procedo ad alla contestazione sia per il mancato ricordo, sia per proprio il*

contenuto della risposta. Allora, dal verbale sempre del 1 febbraio del 94, quarta pagina, a metà: pur non avendo alcuna competenza specifica a trattare l'indagine, so che mio padre, non so dire per incarico di chi o se per autonoma iniziativa, si recò a Catania, ovvero nella provincia di Catania, per assumere a sommarie informazioni il sottufficiale dei Carabinieri che prestava servizio a Siculiana, all'epoca del matrimonio del figlio di Caruana; ....P. M. DEL BENE : - Sì. Senta, ricorda se, sempre nell'ambito di questa attività di suo padre, suo padre ha ricevuto la visita di qualcuno della famiglia Caruana?; DICH. GUAZZELLI : - No. La visita della famiglia Caruana?.. ... ...Che io ricordi no.; P. M. DEL BENE : - E allora, procedo ad una ulteriore contestazione in prosecuzione: non so se a quell'atto presenziò qualcun altro - quando fa sentito a Catania - non so se a quell'atto presenziò qualcun altro, ma posso dire ancora che negli ultimi mesi del 91 si presentò, spontaneamente a mio padre, per rendere delle dichiarazioni, il suocero del Caruana, un esponente della D.C....; DICH. GUAZZELLI : - Ah, sì, sì.... ... .Sì, il suocero del Caruana, non mi ricordo come si chiama, completamente, ricordo che ci fu questo episodio che si presentò da mio padre per dire, insomma, che diciamo il Mannino era suo testimone di nozze, non era testimone di nozze diciamo della parte, diciamo, Caruana... ....Se non ricordo male sì, sì, svolgeva attività politica e praticamente giustificò il fatto che il Mannino fosse stato suo testimone di nozze con il fatto che lui faceva parte della corrente politica del Mannino; ....P. M. TERESI : - E che cosa le disse suo padre su questi esiti?; DICH. GUAZZELLI : - Non mi ricordo sinceramente, signor Giudice; P. M. TERESI : - Non si ricorda. Lei ricorda di essere entrato direttamente... Di avere avuto il possesso di questo verbale del suocero di Caruana?... ....Ricorda di aver rinvenuto da qualche parte copia di questo verbale?; DICH. GUAZZELLI : - Io ricordo... Nello specifico, se c'era pure copia di questo verbale non lo ricordo, ricordo di avere rinvenuto delle carte che ho consegnato

all'Autorità Giudiziaria; ....P. M. TERESI : - Proprio su questo argomento, allora su questa specifica vicenda, lei sempre in quell'interrogatorio di cui abbiamo detto prima, ha risposto: ho trovato il relativo verbale - e cioè quello delle dichiarazioni spontanee, diciamo così, di Caruana, del suocero di Caruana - a casa mia dopo la morte di mio padre, si trovava in un cassetto nella disponibilità dello stesso ove erano pure conservati dei ritagli di giornali concernenti la vicenda processuale di Mannino, conseguenti alle dichiarazioni dello Spatola. Mi riservo di produrre tale verbale che ancora conservo. Parlando con mio padre dell'argomento, egli mi diceva che invece era convinto del fatto che Mannino avesse fatto da testimone al matrimonio del Caruana proprio per il rapporto che aveva con quest'ultimo e non con i consuoceri. Ricorda questa dichiarazione – affermazione di suo padre? All'esito degli accertamenti investigativi.; DICH. GUAZZELLI : - Sì. Non me la ricordo, però non ho motivo, ribadisco, per non confermarlo").

In tale contesto, quindi, il teste ha riferito delle frequentazioni del padre con l'On. Mannino sia presso la segreteria di quest'ultimo in Sciacca ("*Alla segreteria, che sia diciamo di mia conoscenza diretta, c'è stato una volta, che fu quando ci furono i funerali del Procuratore Messana, che era il Procuratore di Sciacca. Che allora io andai al funerale insieme con mio padre e dopo il funerale, su invito del Mannino, mio padre si recò presso la Segreteria del Mannino.... ... ...91, ecco.... ... .. Ma non ricordo la data... ....Sì, accompagnai mio padre alla segreteria del Mannino, lui entrò là dentro, io rimasi fuori.... ... ...A Sciacca, la strada non me la ricordo come si chiama.... .... mio padre entra là dentro, diciamo, l'ufficio del Mannino, stanno un poco a parlare e poi ce ne andiamo.... ... ...io sono rimasto fuori.... ... ...mio padre entrò dentro, diciamo, l'ufficio dove lui riceveva le persone e io rimasi fuori, quindi mio padre mi invitò a rimanere fuori; P. M. DEL BENE : - La invitò a rimanere fuori. Ma suo padre in quel periodo, per quanto ricorda, stava*

svolgendo proprio quelle indagini per conto della Procura di Sciacca? Oppure di iniziativa su Mannino? Siamo in periodo contestuale?; DICH. GUAZZELLI : - Penso di sì, che sia un periodo contestuale.; P. M. DEL BENE : - Lei ebbe poi dopo a chiedere a suo padre quale era stato il contenuto di quell'incontro tra i due a cui lei non aveva partecipato?; DICH. GUAZZELLI : - Non ricordo che mio padre mi ebbe a dire qualcosa di quell'incontro"), sia successivamente a Palermo ("*P. M. DEL BENE : - Non se lo è mai posto. Senta, ricorda se ci furono ulteriori, in quel periodo, quindi fine 91, ovviamente inizi 92, contatti, incontri di suo padre con l'Onorevole Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, ci furono, ci furono degli incontri, questa volta questi incontri furono a Palermo, penso presso l'abitazione, penso, non ho memoria su questa cosa. Queste erano legate alle intimidazioni che in quel periodo lui, il Mannino, aveva subito.... ... ...Diciamo inizi del 92, ecco, fine 91 - inizi del 92.... ....Mi pare di ricordare che mio padre mi disse che erano avvenuti a casa del Mannino, mi pare di ricordare questo.... ....Io ricordo che... Ricordo che fu un incontro... Cioè, sicuramente non cercato da mio padre, ecco, quindi voluto dal Mannino, suppongo.; P. M. DEL BENE : - Cercato dal Mannino. Lei è sicuro che questo primo incontro avvenne a casa del Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - Mi pare di ricordare di sì, signor Giudice; P. M. DEL BENE : - E allora io procedo ad una contestazione dal verbale del 1 febbraio del 94: tra la fine del 91 e l'inizio del 92, il Mannino chiese un incontro a mio padre nella sua segreteria di Palermo.; DICH. GUAZZELLI : - E allora confermo, voglio dire.... ....Se non ricordo male, c'erano stati degli atti intimidatori che aveva subito il Mannino, a seguito dei quali aveva voluto parlare con mio padre. Non so di che natura fossero questi atti intimidatori, ora non mi ricordo sinceramente, però aveva voluto parlare con mio padre*").

Il teste, quindi, come già sopra fatto cenno nel Capitolo precedente, si è soffermato sulle preoccupazioni manifestate dal Mannino in occasione di tali

incontri, allorché, in particolare, prima ebbe a riferire al Guazzelli di temere che la mafia potesse uccidere o l'On Lima ovvero lo stesso On. Mannino ("*P. M. DEL BENE : - ..Ricorda, sempre per quell'incontro, se suo padre le disse anche le preoccupazioni esternate da Mannino in ordine a delle espressioni particolari, forti, che Mannino ebbe a pronunciare in quell'incontro?; DICH. GUAZZELLI : - Allora, io ricordo che, insomma, poi alla fine di questo incontro ci fu una battuta che fu detta dal Mannino: o ammazzano me o ammazzano Lima, una cosa del genere*") e, poi, dopo l'omicidio dell'On. Lima, che a quel punto anch'egli potesse essere, appunto, ucciso ("*Io mi ricordo nitidamente uno che è successo diciamo dopo l'omicidio Lima, quando insomma forse, essendosi verificato diciamo quello che era stato oggetto diciamo della affermazione del Mannino, si erano incontrati e quindi diciamo posso collocare a marzo del 92, ecco... ....Non lo so se fu mio padre o se fu cercato dal Mannino, non mi ricordo signor Giudice.... ....Giustamente questo incontro era consequenziale al primo incontro in cui c'era stata quella affermazione ed essendosi diciamo concretizzato quello che aveva paventato il Mannino in quell'incontro, giustamente lui era fortemente turbato e preoccupato per quello che era successo; ....P. M. DEL BENE : - Dico, come nel primo incontro ci fu la frase uccidono o me o Lima, in questo secondo incontro ricorda se suo padre le riportò qualche espressione particolare di Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - No, c'era la preoccupazione che potesse essere il prossimo lui, insomma, il Mannino.; P. M. DEL BENE : - Io procedo ad una contestazione, giusto per il ricordo, perché nella sostanza credo... Verbale del 18 maggio del 2012, udienza dibattimentale per il processo a carico del Generale Mori più 1, dinnanzi alla Quarta Sezione del Tribunale, pagina 38 della trascrizione, allorquando lei ebbe a dire: Mannino ebbe ad esclamare una frase che di recente ho anche riletto sui giornali, nel senso hanno ammazzato Lima, potrebbero ammazzare pure me.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, sì*").

Nel prosieguo della deposizione il teste ha affrontato il tema dei rapporti del padre con il M.llo Scibilia che da ultimo aveva prestato servizio al R.O.S. di Messina ("*P. M. DEL BENE : - Non lo sa. Senta, lei ha parlato di questo rapporto molto stretto, proprio all'inizio della sua deposizione, di suo padre con il Maresciallo Scibilia.; DICH. GUAZZELLI : - Sì.... ... .capitava che si incontrassero, cioè (PAROLA INCOMPRENSIBILE) uno scambio informativo, ecco, dal punto di vista investigativo.... .. ...Ha prestato servizio al Ros*") e che il teste aveva incontrato allorché era stato chiamato a testimoniare nel processo a carico del Gen. Mori ("*L'ultima volta che l'ho visto è stato all'udienza del 2012.... ... ...Era là, presente là fuori.... ... ... ci siamo salutati.; P. M. DEL BENE : - Questo è successo prima o dopo la sua deposizione?; DICH. GUAZZELLI : - Prima, prima.; P. M. DEL BENE : - Prima. Il Maresciallo Scibilia le disse qualcosa?; DICH. GUAZZELLI : - Assolutamente nulla.... ... ...Cioè, abbiamo parlato delle famiglie, di come si va.; ... .P. M. DEL BENE : - ...E dopo, all'esito della sua deposizione?; ... ...DICH. GUAZZELLI : - Sì, ci siamo risalutati.... ....Siamo andati a prendere un caffè insieme.... ....Mi disse che, insomma, lui era uso frequentare, seguire le udienze di quel processo.... ....Sì, dice che era una sua, diciamo, consuetudine essere presente... ....Ma forse un rapporto, diciamo, che Mori era stato Comandante del Ros, lui era stato al Ros, forse rapporti, insomma, di amicizia, di...*").

Quanto ai rapporti tra il padre ed il Procuratore della Repubblica di Agrigento Vaiola, il teste ha riferito che, per quanto a sua conoscenza, il padre nutriva disistima nei confronti del Vaiola ("*...da quel che ricordo io... Non aveva grande stima del... ....Io ricordo questa cosa che lui non aveva grande stima del Procuratore Vaiola, però in questo momento diciamo le questioni specifiche non me le ricordo.; P. M. TERESI : - Va bene, e allora, nel verbale del 1 febbraio del 94, proprio su questa specifica vicenda, su queste specifiche*

questioni riguardanti i rapporti di disistima di suo padre nei confronti del Procuratore Vaiola, lei ha dichiarato così: per quanto riguarda questo ultimo, cioè Giuseppe Vaiola, devo dire che mio padre nutriva nei suoi confronti una profonda disistima, sia perché lo reputava una persona pavida, sia perché valutava come poco chiari i suoi rapporti con alcuni ambienti politici. Il Vaiola infatti era legato ad alcuni esponenti del PSI...; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, ora mi sto ricordando, sì... ....Era collegato ad alcuni ambienti del PSI, nel caso di specie con l'Onorevole Reina, sul quale in quel periodo mio padre aveva fatto alcune indagini. Questo era diciamo... Ora, poi nei dettagli precisi non ricordo, ricordo questa vicenda....; ....P. M. TERESI : - Proseguo nella contestazione, perché proprio continuando in quella frase lei ha detto: infatti era legato ad alcuni esponenti politici del PSI, quale l'Onorevole Reina Giuseppe, che per quanto era a nostra in conoscenza aveva politicamente appoggiato la sua nomina a Procuratore della Repubblica con l'avallo di un altro personaggio politico di spicco della Democrazia Cristiana, anche egli al Vaiola legato e cioè l'Onorevole Calogero Mannino.; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, confermo, sì, ora ricordo, sì"), il quale, peraltro, in una occasione lo aveva costretto a modificare una informativa di reato ("*C'era una informativa di reato che mio padre aveva fatto e che da Vaiola subì pressioni per modificarla. Ricordo che lui, a seguito di questo episodio, diciamo, modificò l'informativa secondo, diciamo, l'ordine dato dal Procuratore, però contestualmente depositò quella che era la sua informativa originale presso gli atti del Comando Carabinieri di Agrigento... ....Allora, io l'oggetto non me lo ricordo in questo momento, ricordo che ci fu questo episodio, però l'oggetto della informativa non me lo ricordo. Cioè, che era l'oggetto dell'informativa non me lo ricordo, ricordo che ci fu questa vicenda, per cui mio padre, diciamo...; ....P. M. TERESI : - Procediamo alla contestazione, siamo sempre alle dichiarazioni del verbale del 1 febbraio 94, in terza pagina: tornando agli accertamenti ordinati*

a mio padre dal Procuratore di Agrigento sui rapporti intercorrenti tra l'Onorevole Reina ed esponenti della criminalità organizzata di tipo mafioso, posso dire che nel settembre 91 mio padre tornò a casa molto amareggiato e si lasciò andare con me a delle confidenze su un episodio che lo aveva visto in aperto contrasto con il Procuratore Vaiola. Quest'ultimo infatti, allorché mio padre gli aveva presentato una informativa contenente corposi elementi comprovanti, a suo giudizio, gli stretti rapporti del Reina con esponenti mafiosi, gli aveva sottoposto l'opportunità di cambiare il contenuto dell'informativa, che riteneva evidenziasse elementi troppo pesanti a carico di Reina. In pratica il Vaiola si era rifiutato di ricevere quell'informativa, intimando a mio padre di cambiarne il contenuto. Non so se per indurlo a tale mutamento, egli abbia adottato, oltre che il peso della sua autorità di Procuratore, anche atteggiamenti intimidatori. Mio padre di ciò non mi disse nulla, ma facendomi leggere quell'informativa manifestava tutta la sua rabbia per l'atteggiamento del suo interlocutore, che lo aveva...; ....DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, perfettamente... ... ...Sì, sì, ricordo perfettamente.... ... .ricordo che mio padre venne a casa ed era veramente fortemente amareggiato per questa vicenda, perché aveva fatto delle indagini particolari su Reina, che era collegato a tutta una serie di situazioni che facevano, manifestavano in maniera chiara ed evidente che fosse collegato ad ambienti mafiosi. E lui, insomma, ci teneva molto a questa informativa e quando la depositò, andò per depositarla e ne parlò con il Procuratore, vide che insomma il Procuratore era nettamente contrario, contrario a ricevere... E che anzi gli disse di modificarla, insomma, di addolcirla, ci rimase male. Ci rimase così male che, insomma, per, diciamo, far valere, dal suo punto di vista, quella che era la sua opinione, ne fece due, nel senso una l'addolcì secondo il dettame del Procuratore, ma quello che era il suo vero pensiero, lo depositò presso gli archivi del Comando Provinciale di Agrigento, dove penso sia stata ritrovata, se non ricordo male").

Anche il tema dei rapporti tra il M.llo Guazzelli e il Gen. Subranni è stato ulteriormente approfondito su sollecitazione del P.M. ed, in particolare, il teste ha precisato che si trattava di rapporti anche familiari e di amicizia ("*P. M. DI MATTEO: - ....Questi rapporti, anche nel 91 - 92, oltre ad avere delle cause lei diceva di scambio investigativo, anche se suo padre era un Maresciallo della Sezione di P.G. della Procura della Repubblica di Agrigento, erano rapporti anche in di tipo cordiale, personale, che si estendevano anche eventualmente a familiari?; DICH. GUAZZELLI : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - Possiamo dire, come lei ha detto anche altre volte, che c'era un rapporto di amicizia?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, assolutamente sì.; ....P. M. DI MATTEO : - Comunque la frequentazione c'è stata anche a livello personale, familiare e addirittura presso le abitazioni private.; DICH. GUAZZELLI : - Sì*"), così come, approfondendo anche l'episodio della visita fatta dal padre all'On. Mannino prima dell'omicidio Lima, il teste ha confermato che forse a quell'incontro il padre era stato accompagnato dall'Ing. Vetrano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha riferito oggi, vado alla sintesi, di questi almeno due incontri, oltre a quello della Segreteria, con l'Onorevole Mannino. Il primo con il commento di Mannino: o ammazzano me, o ammazzano Lima. Il secondo, ci siamo arrivati poi: hanno ammazzato Lima, ora il prossimo potrei essere io o qualcosa del genere. In questi due incontri e in particolare nel primo incontro avvenuto a Palermo, quando lei ha detto che suo padre è stato convocato, perché ha detto certamente non l'ha cercato mio padre l'incontro, era presente qualcun altro?; DICH. GUAZZELLI: - Che io sappia no.; P. M. DI MATTEO : - No, perché lei in occasione... Lei è stato sentito, oltre che più volte dal Pubblico Ministero, in almeno due dibattimenti e agli atti del fascicolo del Pubblico Ministero c'è quello più recente in cui... Del Processo Mori e quello del Processo Mannino. Esattamente in questa trascrizione dell'udienza del 5 febbraio 98, pagina 98, rispondendo a domanda della difesa, alla prima domanda della difesa, lei ha*

detto... La domanda era questa: allora signor Guazzelli, quando suo padre si è recato a Palermo per incontrare l'Onorevole Mannino presso la sua segreteria, suo padre era solo o era in compagnia di altra persona? E lei disse: ma io penso anche che sia stato in compagnia di altra persona.... .... lei, oltre a dire: penso che sia stato in compagnia di un'altra persona, ha anche detto subito dopo, anche se ha utilizzato un forse: forse c'era anche l'ingegnere Vetrano. Siamo nel 98.; DICH. GUAZZELLI : - Se ho detto allora così sarà così, ma sinceramente non mi ricordo completamente, non me lo ricordo, però sarà stato così.... ... .Non me la ricordo, non me la ricordo, ma evidentemente se l'ho detto...; G / T: - Ma visto che lei ha ipotizzato anche con quel forse. Perché, c'era un rapporto, che lei sappia, tra... O di conoscenza tra Vetrano e Mannino?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, sì, c'era, assolutamente sì, c'era perché l'ingegnere Vetrano faceva politica, era della corrente dell'Onorevole Mannino.; P. M. DI MATTEO : - Quindi si conoscevano?; DICH. GUAZZELLI : - Sì").

Il teste, ancora, ha riferito del servizio dallo stesso prestato nell'Arma dei Carabinieri dopo la morte del padre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei poi ha prestato per un periodo della sua vita servizio nell'Arma dei Carabinieri?; DICH. GUAZZELLI : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - Subito dopo la morte di suo padre?; DICH. GUAZZELLI : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - In quel periodo ha avuto diciamo ulteriori motivi di contatto e di rapporto con Generale Subranni?; DICH. GUAZZELLI : - Sì, ho avuto modo di... Perché ho prestato servizio presso l'Ottavo Battaglione Lazio, all'interno di una caserma dove c'era anche il Comando della Divisione che veniva comandata allora dal Generale Subranni.... ....Nel 94, se non ricordo male*") e di non avere parlato col Subranni, subito dopo la morte del padre, degli incontri di questi con l'On. Mannino, ma, soltanto dopo qualche tempo, ad altri ufficiali del R.O.S. che seguivano le indagini sull'omicidio ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei poc'anzi ha*

detto non so se mio padre avesse parlato al Generale Subranni o al Colonnello Mori o ad altri, delle sue interlocuzioni con Mannino. Io le chiedo: dopo il 4 aprile, lei ha continuato comunque, c'erano rapporti anche di tipo familiare. In un contesto tragico per tutti, e per voi familiari in particolare, queste cose che lei aveva appreso da suo padre lei, Riccardo Guazzelli, le ha riferite al Subranni?; DICH. GUAZZELLI : - No.; P. M. DI MATTEO : - E come mai, scusi, cioè lei... Viene ucciso suo padre, viene ucciso suo padre, suo padre poco prima di essere ucciso, perché addirittura aveva avuto un incontro dopo l'omicidio Lima, il 12 marzo 92, con Mannino, mentre suo padre faceva, era alla Sezione...; DICH. GUAZZELLI : - Cioè, io non ho mai avuto modo di parlare di queste vicende con il Generale Subranni; P. M. DI MATTEO : - Lei sapeva che il Ros dei Carabinieri faceva le indagini?.. ... ...Sull'omicidio di suo padre; DICH. GUAZZELLI : - Sì, certo.; P. M. DI MATTEO : - Non ha ritenuto di dovere comunque riversare agli Ufficiali del Ros che si occupavano delle indagini...; DICH. GUAZZELLI : - Ah, quello sì, quello sì.... ... ...Ma non al Generale Subranni... ....Agli Ufficiali che allora facevano le indagini... ... ...Allora, mi ricordo che... Chi era? Il Comandante della Sezione del Ros era il Capitano... Chi c'era? Il Capitano, il Capitano... ... .Ierfone...; ... .P. M. DI MATTEO : - No, no, aspetti, io non mi riferisco alle cose in generale, io le ho fatto una domanda specifica: se lei queste confidenze che le aveva fatto anche poco prima di essere ucciso suo padre sui suoi incontri con Mannino e sui timori espressi da Mannino, le ha riferite ad Ufficiali del Ros... ... ...E lo ha fatto nell'immediatezza, nei giorni successivi all'omicidio?; DICH. GUAZZELLI : - No, no, io, che so, dopo qualche mese ricordo").

* * *

Orbene, dalla predetta deposizione, per quanto caratterizzata da una scarsa volontà collaborativa, poiché il teste ha sostanzialmente sempre atteso le contestazioni da parte del P.M. delle dichiarazioni precedentemente rese per poi

confermarle (anche quelle ben più recenti in cui aveva manifestato di ricordare i fatti remoti degli anni 1991-1992), si ricava, per quel che rileva ai fini della ricostruzione degli accadimenti prospettata dalla Accusa che sarà valutata nel prosieguo, che:

1) il M.llo Guazzelli, sino al giorno della sua uccisione, ha avuto intensi rapporti di collaborazione – oltre che di amicizia – con il Gen. Subranni anche al di là delle proprie formali attribuzioni funzionali;

2) il M.llo Guazzelli ha intrattenuto anche rapporti con l'On. Mannino, incontrandolo più volte e, in particolare, da ultimo qualche mese prima dell'omicidio dell'On. Lima e subito dopo il medesimo omicidio (quindi, nel mese di marzo 1992), raccogliendo, in entrambi i casi, i timori espressamente manifestati dal Mannino per la propria vita;

3) il M.llo Guazzelli, qualche giorno prima di essere ucciso (il 4 aprile 1992), ha incontrato il Gen. Subranni (sul punto, contestato dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 2 marzo 2018 sulla base della tesi che il fatto che Guazzelli sia stato prelevato all'aeroporto con l'autovettura e dall'autista di Subranni non proverebbe il successivo incontro, non sembra necessario aggiungere alcunché, avuto riguardo alla chiara testimonianza di Riccardo Guazzelli, persino sullo spostamento della partenza del padre proprio per consentire quell'incontro, del tutto trascurata dalla difesa medesima).

* * *

Altri elementi utili alla ricostruzione dei fatti si ricavano, altresì, dalle dichiarazioni del teste Gen. Giuseppe Tavormina (in parte pure sopra già richiamate), il quale ha confermato, sia pure dopo una contestazione, di avere anch'egli incontrato il M.llo Guazzelli pochi giorni prima che questi venisse ucciso.

Il teste, infatti, dopo avere in un primo tempo riferito di avere parlato una sola volta e per telefono col M.llo Guazzelli ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei ha*

conosciuto il Maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli?; DICH. TAVORMINA : - Personalmente no... ... ...Mi pare di avergli parlato una volta per telefono, se non vado errato, lui stava allora ad Agrigento e occasione di incontri o di conoscenze dirette non mi pare che ne fossero state"), ha successivamente confermato, come detto a seguito di contestazione del P.M., le precedenti dichiarazioni con le quali aveva riferito di un incontro personale alcuni giorni prima che il Guazzelli fosse ucciso ("*P. M. DI MATTEO : - Lei però, sentito al processo Mannino il 19 luglio del 2000, ha detto di avere incontrato il Maresciallo Guazzelli pochi giorni prima che venisse ucciso... ... ...È piuttosto lungo, pagina 22. L'Avvocato difensore di Mannino chiedeva: lei ha conosciuto il Maresciallo Guazzelli? Lei rispose: l'ho conosciuto in una circostanza, è venuto a trovarmi in una circostanza a Roma, quando io ero direttore della Dia. Difensore: le risulta se il Maresciallo Guazzelli si è occupato di episodi in qualche modo subiti o riconducibili all'Onorevole Mannino? Lei ha così risposto: ma guardi, quello che mi può risultare, faccio, faccio un promemoria, è questo, Guazzelli se non sbaglio esercitava le sue funzioni ad Agrigento, venne a trovarmi a Roma perché era capitato in zona mi pare per delle indagini che faceva in un paesino vicino Roma per delle persone, dei siciliani che si erano trasferiti in zona e che lui aveva sentito probabilmente con riguardo specifico ad un incarico ricevuto dalla Procura di Agrigento. E in quella circostanza sì, non escludo, senza altro avremo parlato di qualcosa attinente, attinente, così, quello che si verificava nella zona da cui io provenivo e che avevo un riferimento sicuramente con tutte queste cose proprio con riguardo a quello che si era verificato a Sciacca in precedenza. L'Avvocato chiedeva: questo incontro può datarlo con Guazzelli? Lei ha risposto: guardi, io ero già in Via di Priscilla, perché ricordo che lui difendeva o era andato forse lì al Ros e io ero già in Via Di Priscilla, se non ricordo male venne proprio a trovarmi in via Di Priscilla, quindi dovrebbe essere, ripeto, se non ricordo male,*

nella seconda metà del 92. Il difensore le precisava: era già morto, era già morto. Addirittura lei diceva seconda metà del 92 - primi del 93. Il difensore le diceva: era già morto perché credo sia stato ucciso il Maresciallo Guazzelli... Nemmeno il difensore lo ricordava, nel maggio del 92, invece è il 4 aprile del 92. E lei ha detto: e allora sarà stato poco prima che lui venisse ucciso. Comunque continua ancora. Allora, io le chiedo, credo che sia una circostanza, scusate il commento, ma comunque indimenticabile, un Maresciallo dei Carabinieri che la viene a trovare e poi dopo pochi giorni viene ucciso, tra l'altro lei poi andò insieme al Presidente Cossiga ai funerali, quindi voglio dire un episodio tragico che aveva colpito un appartenente dell'Arma. Lei adesso la ricorda questa visita di Guazzelli? E soprattutto, se la ricorda, ricorda per quale motivo appunto venne e se parlaste, come lei... Lei qui ha fatto capire anche della situazione di Sciacca, di Mannino, delle minacce...; DICH. TAVORMINA : - Signor Presidente, io purtroppo in questi ultimi tempi il dono della memoria l'ho perso in maniera molto evidente... ... ...Ho fatto queste affermazioni, evidentemente la mia condizione fisica era tale che mi consentiva di potere esprimere compiutamente, perché non avevo nessuna ragione diversa di non farlo, di potere esprimere compiutamente quello che ricordavo e quindi devo pensare ora che rispetto ad allora non ricordo i particolari, ma in quella circostanza li ricordavo perfettamente. Non avevo nessun interesse né a dire adesso che non mi ricordo, né dire allora che invece le cose erano andate in un certo modo. Ecco, vorrei soltanto far presente che rispetto ad allora la mia situazione sotto il profilo della memoria e non solo, bè, è piuttosto diversa, tutto là, non..... ... ...Ricordo soltanto che quando lo uccisero, il Presidente della Repubblica Cossiga andò a Menfi a trovare la famiglia e in quella circostanza io accompagnai Cossiga, questo me lo ricordo, anche perché c'era la figura del Presidente della Repubblica che in una certa maniera mi aiuta a ricordare specificamente questo avvenimento, ma non posso assolutamente escludere che

sulla base di quello che aveva detto a quell'epoca Guazzelli sia effettivamente venuto a trovarmi in Via Di Priscilla, anche perché essendo diciamo della mia zona e sapendo dove ero io, più o meno lo avvertiva come un obbligo questo e avremmo potuto parlare anche di quello che succedeva nella zona di Sciacca e nella zona di Ribera").

E' da evidenziare, dunque, la singolare coincidenza che il M.llo Guazzelli, che ben conosceva il Mannino e dal quale, peraltro, aveva già raccolto le esternazioni sul pericolo che riteneva su di lui incombente sia prima che dopo l'omicidio Lima, abbia poi incontrato pochi giorni prima di morire entrambi i Generali dell'Arma, Tavormina e Subranni, cui lo stesso Mannino si era rivolto per le medesime preoccupazioni esternate al Guazzelli.

Ed è stato lo stesso teste Tavormina, pur non avendone un ricordo, a non escludere che nell'incontro avuto con Guazzelli si sia parlato di Mannino (v. testimonianza Tavormina: "*G / T : - Certo, anche con riferimento al contenuto di questo colloquio, se adesso per caso le sovviene quale fosse il contenuto del colloquio con il Maresciallo Guazzelli, se ci sono stati riferimenti alla vicenda Mannino in qualche modo, è in grado di...; DICH. TAVORMINA : - Sul piano discorsivo può darsi che qualcosa si possa aver detto in quella circostanza, ma io non ricordavo neanche di averlo incontrato*").

Si tralasciano, invece, in questa sede le dichiarazioni rese da Angelo Siino riguardo ad asseriti rapporti del M.llo Guazzelli con esponenti mafiosi di Agrigento sia per la possibile equivocità di tali rapporti, sia, soprattutto, per l'assenza di riscontri, oltre che per l'irrilevanza ai fini che qui interessano, e, tuttavia, va rilevato che anche le dichiarazioni di Siino, comunque, confermano i rapporti tra Mannino e Guazzelli anche quale tramite verso il Gen. Subranni (v. dich. Siino: "*Ma praticamente mi dissero, mi dissero, debbo dirlo, che praticamente io conoscevo bene anche il Procuratore della Repubblica di Sciacca, tale Messana. Messana mi disse che il Guazzelli era molto amico del*

Mannino e che il Guazzelli faceva da tramite tra Mannino e Subranni. E in quella occasione delle indagini lampo che condusse il Guazzelli nei confronti del Ministro Mannino, mi disse che praticamente Guazzelli era il tramite tra Subranni e Mannino.. .. ...Messana mi dice, e praticamente... Messana mi aveva informato anche di un anonimo che aveva nei confronti di Mannino, dove diceva che Mannino era un ladro, Mannino era quello che gestiva gli appalti della zona, Mannino era socio con l'imprenditore Vita di Agrigento e io di questo ne feci subito tesoro perché in un momento che io dovevo parlare per chiedere qualcosa a Mannino, io immediatamente ho fatto... Di questa informazione ho fatto tesoro perché sapevo a chi mi dovevo rivolgere. E praticamente mi disse stai in guardia di Mannino perché è un disonesto, un disgraziato e non ti può vedere"), nonché, altresì, i rapporti tra lo stesso Guazzelli e gli altri odierni imputati Mori e De Donno e gli incontri diretti tra Mannino e Subranni (v. ancora dich. Siino: "*Guazzelli io sicuramente ne ho parlato, però non le posso essere più preciso in che momento ne parlai e per quale motivo ne ho parlato. Però debbo dire che qualche volta ne ho parlato e il Guazzelli mi disse che lui spesso si riuniva sia con Subranni e dopo, dopo un certo periodo, nel punto cruciale della mia via crucis, perché così la definisco, mi disse pure che aveva avuto rapporti con il Colonnello Mori e con il Capitano De Donno.... .. ...Li aveva avuti Mannino, era anzi... È andato a chiedere la mia testa al De Donno e al Colonnello Mori perché mi diceva che ero un delinquente, che vessavo le imprese locali e lui no. E praticamente ero un personaggio poco raccomandabile. E forse in effetti lo ero, ma praticamente non ero da meno, da che pulpito veniva la predica; P. M. DI MATTEO : - Ora approfondiremo molto questa situazione. Io a proposito di quello che le disse Guazzelli sui rapporti Subranni - Mannino, che lei ora ha detto, le devo ricordare che quando è stato sentito, diciamo abbastanza recentemente, nel senso il 1 ottobre del 2012, lei ha connotato questa confidenza di Guazzelli in maniera ancora più specifica. In*

particolare, pagina 24 della trascrizione dell'interrogatorio: Guazzelli ebbe a dirmi a me che accompagnava spesso il Subranni da Mannino. Con Mannino erano compari, Guazzelli e Mannino.; DICH. SIINO : - Vero è... .. .. Sì, sì, mi ricordo.; P. M. DI MATTEO : - Guazzelli si espresse proprio in che termini sul rapporto Subranni - Mannino?; DICH. SIINO : - In questi termini: io praticamente porto spesso il Subranni da Mannino, perché... Almeno quando lui me lo chiede. Perciò il Mannino glielo chiedeva: portami a Subranni. E lui lo faceva. Perché era legato da comparaggio con il Mannino, almeno così mi disse. Io non è che so se lui era compare o meno, era vero, però così lui mi diceva e io dovevo crederci, per cui praticamente va bene, per me andava bene. Sapevo anche perché usava il Guazzelli per incontrarsi con Subranni, e praticamente mi ricordavo del fatto che aveva detto Rosario Cascio, che c'era stata una indagine lampo sulle attività del Mannino, da cui Mannino era uscito bello... Un uccello bianco; .. ..P. M. DI MATTEO : - ... le disse anche per caso dove, cioè dove si realizzavano questi incontri tra Subranni e Mannino? Accompagnava Subranni da Mannino dove? Se glielo ha detto il Guazzelli, le chiedo...; DICH. SIINO : - Guardi, non lo ricordo in questo minuto, ma ritengo a casa del Mannino... ... ...Debbo dire che praticamente me la disse quando c'era in itinere il, diciamo, il... Come si può dire? La questione tra Guazzelli - Mannino e Mannino – Subranni; P. M. DI MATTEO : - Cioè glielo riferisce come un dato attuale? Glielo riferisce come un dato attuale, non una cosa del passato? Questo vuole dire?; DICH. SIINO : - No, una cosa del passato. Debbo dire che naturalmente questa fu fatta in un periodo che il Mannino era sulla graticola e poi il Guazzelli mi raccontò questa cosa e debbo dire che anche io ho fatto qualche battutaccia sulla questione e ho detto: mih, ma vi sbrigate presto a fare le indagini quando vi interessa. E praticamente lui mi disse: sì, sai come è, io ho dovuto accompagnare il Generale Subranni, o allora mi pare che

fosse Generale o Colonnello, che praticamente l'ho accompagnato e la cosa mi è stata molto caldeggiata").

2.7 CONCLUSIONI SULL'OMICIDIO DEL M.LLO GUAZZELLI

Anche in questo caso non vi sono sicuri elementi per affermare che il M.llo Guazzelli sia stato ucciso da "cosa nostra" nell'ambito della strategia delineata dai vertici di questa tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 ovvero anche soltanto come segnale lanciato da "cosa nostra" all'On. Mannino ed ai Carabinieri cui il predetto si era già rivolto per tutelare la propria persona dall'incombente vendetta della medesima associazione mafiosa.

Certamente non possono, invero, escludersi causali più direttamente collegate alle attività che il M.llo Guazzelli stava portando avanti nella provincia di Agrigento e, dunque, appare del tutto superfluo ricostruire tutte le vicende in qualche modo collegate ai procedimenti concernenti l'On. Mannino instaurati presso le Procure di Sciacca e Agrigento sui quali, invece, si è molto dilungata la difesa degli imputati Subranni e Mori (v. trascrizione all'udienza del 2 marzo 2018), insistendo anche per l'ulteriore acquisizioni di documenti che la Corte già nel corso dell'istruttoria dibattimentale ha ritenuto – e continua ora a ritenere – superflui.

Ma non può essere dubbio che l'uccisione del M.llo Guazzelli, avvenuta nel contesto di tutti quei rapporti tra Mannino da un lato e Subranni, Tavormina e lo stesso Guazzelli dall'altro in relazione ai timori per la propria vita manifestati dal primo e, peraltro, temporalmente pressoché in coincidenza con gli incontri avuti da quest'ultimo sia col Gen. Tavormina che col Gen. Subranni, possa avere accresciuto nello stesso Gen. Subranni la sensibilità verso i temi della sicurezza di persone a lui in qualche modo e a vario titolo vicine e possa, quindi, averlo indotto ad assumere, sollecitare o avallare quell'iniziativa dei suoi

subordinati Mori e De Donno finalizzata ad instaurare una interlocuzione con i vertici mafiosi.

Una conferma, ancorché non necessaria, di tale conclusione, che, seppure di carattere logico-deduttivo, si fonda su dati di fatto accertati e su una valutazione complessiva degli stessi, si trae anche da una annotazione rinvenuta sulle agende del Col. Riccio a proposito di una confidenza che il collega Sinico ebbe a fargli.

Delle dichiarazioni del Col. Riccio, della loro attendibilità e dei limiti di utilizzabilità delle stesse si parlerà ampiamente in altro Capitolo di questa sentenza, ma può già qui anticiparsi, in sintesi, sia che ovviamente per l'utilizzazione delle dette dichiarazioni nella parte relativa alle confidenze raccolte dal Sinico non sussistono ostacoli di sorta, sia che in questo caso le dichiarazioni intervengono a supporto di una risultanza documentale autonomamente acquisita ancorché proveniente dallo stesso Riccio.

Ci riferisce ad una annotazione rinvenuta in una agenda sotto la data del 13 febbraio 1996 relativa alla confidenza fattagli da Sinico riguardo alla paura suscitata nel Gen. Subranni dall'omicidio Guazzelli in quanto "vicino" a Mannino (v. dich. Riccio: "*P. M. DI MATTEO: - Senta, facciamo un attimo un passo indietro. Cortesemente, prenda l'agenda alla data del 13 febbraio del 1996... ... ...13 febbraio 96, Roma, lavoro in ufficio... ... .. Sinico confermato... ... ...Subranni. Confermato, Subranni aveva paura della morte di Guazzelli, maresciallo vicino Mannino; DICH. RICCIO : - A Mannino... ... ...Sì, c'è una A piccolina... ... ...De Donno fu fatto rientrare di corsa dalla Sicilia. E poi faccio una mia considerazione, faccio trattino, Guazzelli, fu un avvertimento per (FUORI MICROFONO) Mannino e soci?... ... ...Sì, o "e soci" o "solo soci da Mannino"... ... ...allora, il discorso nasce prima di questa annotazione e come in altre volte mi accadeva di fare, con Ilardo affronto diciamo la questione Guazzelli perché ne riporto l'articolo sui quotidiani di quel tempo, che parlavano appunto della morte di Guazzelli, che si diceva, se non ricordo male,*

ammazzato dalla Stidda. E sollecito Ilardo a parlare e Ilardo mi fa una faccia contrariata dicendo... E mi fa capire in maniera abbastanza, diciamo, abbastanza chiara che i fatti non erano in quel modo. Cioè, mi fa capire che l'omicidio non era nato perché avevano timore di Guazzelli come un sottufficiale che operasse fattivamente Cosa Nostra, ma che rappresentasse altri aspetti. E poi disse... Ovviamente rimandò ad altri momenti, diciamo, di approfondire questa, diciamo, questa vicenda. E successivamente a questo incontro, trovandomi al Ros perché facevo lì servizio e lavorando in ufficio, quella mattina chi incontrai con Sinico, eravamo nell'ufficio di Sinico, che era un ufficio con altri colleghi, c'erano anche degli altri colleghi, ho portato il discorso su Guazzelli per capire... Perché volevo capire quello che mi aveva fatto intendere, se c'era effettivamente qualcosa, come era il pensiero loro su quello che era, diciamo che riguardava Guazzelli, perché io non lo conoscevo assolutamente. E Sinico che mi dice che quando avviene la morte di Guazzelli, il Generale Subranni si è spaventato moltissimo, mi è spaventato moltissimo, tanto è vero che hanno fatto rientrare di corsa dalla Sicilia De Donno perché avevano paura che anche a De Donno poteva succedergli qualcosa. E io me lo sono annotato proprio perché c'era stato il discorso giorni prima con Ilardo. E allora ho fatto le mie considerazioni, siccome lui mi aveva detto, come ho scritto poi nelle relazioni e anche che Mannino era strettamente controllato dalla famiglia di Agrigento, il discorso aveva, con questi fatti, per me una connotazione diversa, e che poi ovviamente in sede di collaborazione avrebbe dovuto spiegarmi... ... .Confermato che Subranni aveva paura della morte di Guazzelli, che era un Maresciallo vicino a Mannino, questo me l'ha detto il Capitano Sinico... ... ...Certo, del Ros. E in più mi dice che in quell'occasione, alla notizia della morte di Guazzelli, fecero rientrare di corsa De Donno dalla Sicilia perché avevano paura che anche a De Donno potesse succedere, fare la stessa fine di Guazzelli, punto... ... ...Poi io faccio la considerazione... ...

....ricollegandomi a quello che in precedenza mi aveva detto Ilardo e che mi era servito per sollecitare il discorso di Sinico; P. M. DI MATTEO : - Ma Mannino... Perché lei fa riferimento, se pure lei ha detto come deduzione, avvertimento solo a Mannino o a Mannino e soci? A chi fa riferimento?; DICH. RICCIO : - Al Ros... ... .Che erano... Che Mannino era in contatto con il Ros, era in relazioni con il Ros, quello che ho dichiarato... ... ...Sinico sicuramente me ne dà conferma, adesso così non ne ho ricordo; P. M. DI MATTEO : - Lei è stato sentito proprio su questo appunto il 22 novembre del 2012... ... ...E ha detto, pagina 2: va bè, i fatti annotati si riferiscono effettivamente ad una conversazione con il Capitano Sinico. Presi l'argomento dell'omicidio Guazzelli perché qualche tempo prima aveva formato oggetto della mia interlocuzione con Ilardo, scaturiti, come tante altre volte, dalla pubblicazione su un quotidiano locale, eccetera, eccetera. In sostanza Ilardo mi chiarì che l'omicidio Guazzelli era una cosa molto più grave di quella che poteva apparire e mi rappresentò che successivamente ne avrebbe parlato più diffusamente... ... ...A quell'epoca Ilardo mi aveva già parlato del fatto che l'Onorevole Mannino era nelle mani di Cosa Nostra, così come successivamente scrissi nel rapporto Grande Oriente... ... ...Sulla base di questi spunti fornitimi da Ilardo, il 13 febbraio provocai la discussione con Sinico, che mi disse le cose che ho annotato, e cioè che quando venne ucciso Guazzelli, il Generale Subranni, evidentemente intimorito, aveva fatto urgentemente rientrare dalla Sicilia il Capitano De Donno. E lo ha riferito. Nella stessa conversazione, Sinico mi riferì, come ho annotato, dello stretto rapporto tra il Guazzelli e l'Onorevole Mannino e mi confermò quanto già avevo sentito nell'ambiente del Ros in merito al fatto che il Mannino fosse molto vicino agli stessi Ros; DICH. RICCIO : - Esatto, l'ho detto adesso; ... .P. M. DI MATTEO : - Riesce a ricordare prima di Sinico, chi e in che termini all'interno del Ros riferì dello stretto rapporto tra Mannino e gli stessi Ros?; DICH. RICCIO : - Questi erano discorsi generici, come per dire che tante volte

si parlava di confidenti, mi si diceva: il Generale Subranni ha come confidenti Ciancimino padre o Badalamenti e il Colonnello Mori io c'ho, come si chiama, quello che c'ha le corse automobilistiche che si è costituito... ... ...Siino. Ecco, erano discorsi che si avveniva quando si parlava... Dire diciamo adesso chi l'ha detto non me lo ricordo... ... ...Sì, perché si parlava, perché io tornato dalla Sicilia, mi fermavo... Perché non sapevo... Mi fermavo negli uffici del Ros con i colleghi e si parlava delle esperienze, di quello che stavamo facendo in quel momento, venivano naturali fuori questi discorsi....; ... .P. M. DI MATTEO : - Comunque Sinico...; DICH. RICCIO : - Mi ha colpito quel fatto e l'ho segnato perché abbiamo avuto quel discorso prima io e come si chiama, e Ilardo, e allora Ilardo mi parla di Mannino, infatti io l'ho messo anche nella relazione e l'ho messo anche nel rapporto... ... ...e in quell'istante mi spiega anche il ruolo della Stidda, perché dice tante volte noi, per non chiedere l'autorizzazione a Cosa Nostra per fare una azione, usavano strumentalmente altri ambienti, tipo Stidda, per cui noi nascondevamo la nostra attività dietro la manipolazione di un interesse della Stidda... ...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti, poi ci dirà l'esempio, ma sul punto specifico. Stesso verbale del 22 novembre 2012, allora, dunque: nella stessa conversazione Sinico mi riferì, come ho annotato, dello stretto rapporto tra il Guazzelli e l'Onorevole Mannino e mi confermò quanto già avevo sentito nell'ambiente del Ros in merito al fatto che il Mannino fosse molto vicino agli stessi Ros. Adr: quanto al rapporto Guazzelli - Mannino, certamente me ne riferì anche Ilardo. Fu invece personalmente il Colonnello Mori a parlarmi per primo dei rapporti di conoscenza diretta tra Vito Ciancimino e il Generale Subranni. Ciò avvenne nel momento in cui stava costituendosi il Ros e si discuteva di come affrontare le indagini sulle famiglie mafiose siciliane. In quel frangente Mori mi disse del pregresso rapporto Ciancimino - Subranni, senza specificarmi altro. Quindi qua lei è stato netto nel dire che fu Mori a parlarle del rapporto Ciancimino –

Subranni; DICH. RICCIO : - Sì, molto probabilmente sì... ... ...Mi sembra anche lui direttamente mi parlò della sua conoscenza con Sinico, con Siino, perché a me in un accertamento che feci a Bagheria, mi viene fuori questo personaggio e lui mi disse sì, io l'ho conosciuto, anzi mi ha fatto anche da confidente... ..; ... ...P. M. DI MATTEO : - E ricorda che tra gli altri lo stesso Mori le parlò di questo rapporto diretto Ciancimino - Subranni?; DICH. RICCIO : - Sicuramente, se l'ho detto sì, allora avevo un ricordo ancora più preciso, comunque io con loro parlavo, non è che parlassi con altre persone, i miei interlocutori del Ros erano loro").

Per completezza, va, altresì, evidenziato che la difesa di Subranni e Mori ha fortemente contestato la contestualità di quelle annotazioni sotto la data del 13 febbraio 1996 (anche in sede di discussione, esibendo alla Corte, all'udienza del 2 marzo 2018, la copia della relativa pagina dell'agenda per evidenziare il carattere più minuto della scrittura rispetto a precedenti e successive annotazioni, nonché richiamando l'interpretazione contenuta in altra sentenza) e che, però, il Col. Riccio, sul punto, ha fornito spiegazioni di cui non può negarsi la plausibilità ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, in merito a... Vorrei che lei prendesse la sua agenda, il 13 febbraio 96, è quella indicazione relativa a Mannino... ... ...Quelle annotazioni relative a Sinico, Guazzelli e Mannino, è corretto dire che non sono state scritte contestualmente alle altre annotazioni? Perché io vedo tre annotazioni scritte più grosse, una è ore otto Roma, ore dieci lavoro in ufficio e poi ore quindici salutato Mori di rientro in ufficio, rientrare... Di rientro in ufficio... ... ...e io le chiedo infatti: perché ha messo questa freccia e quindi ha scritto parte...; DICH. RICCIO : - <u>Perché le ho scritte la sera, perché non è che io, mentre parlo con una persona, vado subito a scriverlo nell'agenda</u>, ho scritto prima quell'annotazione e poi mi sono ricordato e ho scritto l'altro pezzo, siccome non c'entrava tutto ho messo la freccia, però l'ho messo nello stesso giorno e l'ho scritto nella stessa giornata... ... ...ho integrato diciamo l'attività*

giornaliera... ... ...Non è che ho integrato... ... ...L'ho scritto nello stesso giorno, nello stesso momento, ho scritto diciamo il... E infatti l'ho messo diciamo... Sono partito dal centro perché sicuramente il discorso con il Capitano Sinico e gli altri colleghi è avvenuto nella mattinata, perché sennò l'avrei scritto tutto sotto. E allora io sono partito come spazio temporale, per ricordarmelo, in quell'arco di tempo, e poi dopo ho messo la freccia perché non c'era più spazio e ho continuato sotto") tenuto conto che le annotazioni precedenti con grafia più ampia sono relative ad impegni programmati e, dunque, ragionevolmente possono farsi risalire anche al giorno precedente rispetto a quella relativa all'occasionale colloquio di quel giorno con Sinico che ben potrebbe essere stato, poi, inserito la sera così come riferito da Riccio, dopo che durante il giorno erano state già scritte altre più semplici annotazioni più di routine.

A ciò si aggiunga che, nell'ipotesi di una postuma falsa integrazione dell'agenda, non si comprenderebbe neppure perché non sia stata operata da Riccio in una pagina nella quale vi era tutto lo spazio necessario per inserire l'annotazione con l'usuale grafia più ampia, così che, anzi, proprio la più minuta grafia resa necessaria da quel limitato spazio e la sua prosecuzione con una freccia appaiono rendere genuina l'annotazione medesima nei tempi indicati da Riccio (la sera dello stesso giorno) e con modalità che non sono certo inusuali per chiunque utilizzi agende per appuntare ricordi personali non destinati a lettura di terzi (d'altra parte, per analoghe modalità di annotazioni, basti esaminare l'agenda, acquisita agli atti, di Bruno Contrada, in particolare alla pagina del 29 settembre 1992 nella quale ad una prima annotazione segue quella relativa a "Pranzo da Scotto" a sua volta seguita dalla prosecuzione della prima annotazione con una freccia di collegamento, ovvero la pagina del successivo 18 dicembre 1992 nella quale vi sono ugualmente un'annotazione ed un successivo commento non consecutivi ma legati da una freccia).

Certo, va anche detto che il teste Sinico, citato dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, ha smentito di avere avuto quel colloquio oggetto dell'annotazione di Riccio ("*AVV. MILIO : - ...lei ha mai parlato con il Colonnello Riccio dell'omicidio del Maresciallo Guazzelli, avvenuto il 4 aprile 92 in provincia di Agrigento, diciamo?; DICH. SINICO UMBERTO : - No*"), ma tale generica negazione, a prescindere dai rapporti di fedeltà (che non è un termine offensivo, come ritenuto, invece, dalla difesa di Subranni e Mori in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018, che, poi, ha anche ironizzato ricorrendo al paragone del cane, se è vero che la fedeltà è addirittura richiamata nel motto dell'Arma dei Carabinieri sin dall'inizio del secolo scorso) e riconoscenza che legano il teste all'imputato Mori, tanto che quest'ultimo ebbe a chiamare il Sinico presso di sé al SISDE ("*P. M. DI MATTEO : - ... Le volevo chiedere se è vero, e mi può confermare che lei, dopo che il Prefetto Mori venne designato quale Direttore del Sisde, passò anche lei al Servizio Segreto Civile e se questo è avvenuto attraverso una proposta diretta di Mori, formulata contestualmente a lei e al suo collega, all'epoca credo Maggiore o Tenente Colonnello Ierfone; DICH. SINICO UMBERTO : - Sì*"), appare poco credibile alla luce della precisione di quell'annotazione (non comprendendosi, peraltro, per quale ragione Riccio avrebbe dovuto falsificarla o anche soltanto attribuirla al Sinico piuttosto che direttamente a Subranni o Mori) e della coerenza della stessa con l'intero contesto delle risultanze concernenti il Mannino e l'omicidio del M.llo Guazzelli di cui si è detto.

In conclusione, dunque, può ragionevolmente ritenersi che anche tale omicidio si pone come antecedente logico-fattuale dell'iniziativa che di lì a poco Subranni, unitamente a Mori, avrebbe deciso di intraprendere per tentare un contatto diretto con i vertici dell'associazione mafiosa nelle persone dei suoi capi assoluti Salvatore Riina e Bernardo Provenzano.

2.8 LA STRAGE DI CAPACI

Tra gli antefatti logico-fattuali della c.d. "trattativa Stato-mafia" di cui si dirà, assume, ovviamente, un ruolo del tutto centrale e forse determinante per la sua dirompente tragicità, anche la strage di Capaci nella quale persero la vita il Dott. Giovanni Falcone, la moglie Dott.ssa Francesca Morvillo e alcuni degli uomini della scorta del primo.

In questa sede, tuttavia, non appare necessario ricostruire quei tragici accadimenti, potendosi rinviare alle risultanze delle sentenze irrevocabili intervenute su tale delitto ed acquisite agli atti (la sentenza di primo grado della Corte di Assise di Caltanissetta del 26 settembre 1997; la sentenza di secondo grado della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta del 7 aprile 2000; la sentenza della Corte di Cassazione del 30 maggio 2002).

Quel che semmai è opportuno evidenziare, per le valutazioni che si faranno nel prosieguo, è che dal complesso esame di tali sentenze emerge con chiarezza l'intento vendicativo e punitivo che ebbe in quel momento ad animare la feroce reazione di Salvatore Riina pur nell'esecuzione di una "condanna a morte" del Dott. Falcone risalente nel tempo, tanto da abbandonare improvvisamente la possibile più agevole esecuzione del delitto in Roma per perpetrare una strage senza precedenti e così manifestare coram populo la persistente potenza di "cosa nostra" e della propria persona (v. quanto successivamente si dirà riguardo alle risultanze delle intercettazioni eseguite nel 2013 nei confronti dello stesso Riina) nonostante il grave colpo inferto dallo Stato con la sentenza del maxiprocesso.

Si vuole dire, in altre parole, che in quel momento era ben lungi da Salvatore Riina l'intento di formulare richieste trattativiste nei confronti di Istituzioni dello Stato (che, altrimenti, sarebbe stato più utile non portare lo scontro alle estreme conseguenze con una strage così eclatante, che, nella logica delle cose, avrebbe dovuto, semmai, inevitabilmente chiudere qualsiasi possibilità di dialogo e "scatenare", da parte dello Stato, una reazione senza quartiere diretta a

sgominare definitivamente l'organizzazione mafiosa siciliana e quella sua leadership così sanguinaria), ma soltanto quella di dimostrare la forza e l'ineluttabilità della reazione di "cosa nostra" all'attacco sferrato dallo Stato con le condanne inflitte all'esito del maxiprocesso.

In sostanza, dunque, non v'era ancora alla vista alcuna ipotesi di minaccia di ulteriori azioni finalizzata ad ottenere benefici (e, quindi, di ricatto), ma solo e soltanto l'esplosione della furia vendicatrice di Salvatore Riina nei confronti dei magistrati che venivano individuati quali artefici di quel successo dello Stato e di quei personaggi, gravitanti attorno all'associazione mafiosa beneficiando di appoggi elettorali e prebende economiche, che non erano stati in grado di opporsi a quell'esito infausto (per "cosa nostra").

* * *

Dopo il pur sommario esame di alcuni dei principali antecedenti logico-fattuali, e prima di passare all'esame delle vicende più propriamente relative alla c.d. "trattativa Stato-mafia", è opportuno preliminarmente svolgere alcune considerazioni anche riguardo a due temi a questa strettamente connessi e che sono stati oggetto di ampia attività istruttoria nel corso del dibattimento.

Ci si intende riferire, da un lato, all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti che, secondo l'ipotesi accusatoria, si inserirebbe nell'ambito delle parallele iniziative, dell'On. Mannino e di altri, all'interno del partito della Democrazia Cristiana e, quindi, delle Istituzioni per il "peso" politico che all'epoca tale partito in esse ricopriva, allo scopo di lanciare ai vertici mafiosi un segnale di distensione e di un possibile alleggerimento delle misure di contrasto finalizzato ad ottenere l'interruzione della strategia mafiosa; e, dall'altro, alla accelerazione che, ancora secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbe stata impressa da "cosa nostra" alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino allorché erano iniziati i primi contatti coi Carabinieri attraverso Vito Ciancimino.

CAPITOLO 3

L'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI

3.1 LE TESTIMONIANZE ACQUISITE NEL CORSO DEL DIBATTIMENTO

E' opportuno, innanzitutto, dare conto delle numerose testimonianze raccolte sul tema, ad iniziare, ovviamente, da quella del suo principale protagonista, il Ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

3.1.1 VINCENZO SCOTTI

Vincenzo Scotti, Ministro dell'Interno dal 16 ottobre 1990 sino al 29 giugno 1992, è stato esaminato, in qualità di teste, nelle udienze del 29 maggio e 13 giugno 2014 allorché, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato membro del Parlamento dal 1968 al 1994, quale eletto per il partito della Democrazia Cristiana ("*Dalla Legislatura iniziata nel 1968 alla Legislatura che si è conclusa nel 1994.... ... ...Della Democrazia Cristiana*") e di avere ricoperto molteplici incarichi di governo sin dal 1976 ("*Sono stato dal 76 al 78 sottosegretario al Bilancio, dal 78 in vari Governi fino al 1983 Ministro del Lavoro, Ministro degli Affari Europei, allora si chiamava così... ... ...Ministro dei Beni Culturali, tornato al Ministero del Lavoro. Nell'84 Ministro della Protezione Civile per pochi mesi. Ho lasciato il governo come Vice Segretario del Partito e come poi Presidente del Gruppo Parlamentare della Democrazia Cristiana dal 1989 al 90 e nel 90, a ottobre del 1990 sono stato nominato Ministro degli Interni. Dopo di che nel giugno del... Una fine di giugno, credo il 29 giugno sono stato nominato Ministro degli Esteri... .. ..1992... ... .. Giugno del 92 e mi sono dimesso dal Ministero degli Esteri immediatamente, le dimissioni sono state rese effettive con il primo di luglio credo. Il primo di agosto, scusi.*");

- di avere assunto, in particolare, la carica di Ministro dell'Interno il 16 ottobre 1990, mantenendola in due diversi governi, entrambi sotto la presidenza Andreotti, nei quali, invece, la carica di Ministro della Giustizia era stata ricoperta prima da Giuliano Vassalli e poi da Claudio Martelli ("*Il 16 ottobre 1990... ... ...Si è alternata la compagine governativa con lo stesso Presidente del Consiglio... .. ...Giulio Andreotti.... ... ...È stata nel 91, verso la fine del 91, adesso non vorrei sbagliare data, quando si è ricostituito il Governo Andreotti senza più la partecipazione del Partito Repubblicano ed è stato il Governo che è arrivato alla scadenza elettorale naturale praticamente... ... ...Nell'ottobre del 1990 era Ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Poi Giuliano Vassalli fu nominato membro della Corte Costituzionale e subentrò Claudio Martelli.... ... ...All'inizio del 91*");

- che in tale periodo, in piena sintonia col Ministro della Giustizia, ebbe ad adottare numerosi provvedimenti per contrastare le organizzazioni mafiose pur incontrando alcune difficoltà in sede di conversione parlamentare ("*Quasi tutti, tutti i provvedimenti che abbiamo assunto nell'arco del novembre 90, che fu il primo Decreto Legge a lui partecipai, fino al Decreto Legge dell'8 giugno 92, furono presi sempre in sintonia con il Ministro di Grazia e Giustizia. Il primo provvedimento fu il Decreto Legge preso con firma congiunta, mia e del Ministro della Giustizia. Io quando mi sono insediato, l'elaborazione era già avanzata, facemmo solo delle... Feci solo, proposi solo delle aggiunte a quel testo, soprattutto in materia di regime carcerario, che poi sono un po' i precedenti del 41 bis dell'8 giugno 92. Noi... Quel decreto incontrò notevoli difficoltà di conversione e fu reiterato per ben sei volte con una prassi costituzionale abbastanza discutibile da questo punto di vista. Questo primo decreto e la discussione in Parlamento aiutò a impostare una serie di provvedimenti che sono tutti tra loro collegati, fanno parte di una unica, possiamo dire, strategia, non solo strategia, ma anche di segno normativo e*

questi provvedimenti furono elaborati dal Ministero degli Interni e dal Ministero di Giustizia con, evidentemente, delle preminenze per alcune materie del Ministero degli Interni, preminenza del Ministero di Giustizia per altre questioni. Per esempio per la istituzione della DIA, il decreto fu Ministro degli Interni, Ministro della Giustizia, il decreto della DNA fu invece Ministero di Giustizia, Ministero degli Interni. Il disegno riguardava da una parte una prima osservazione che veniva dal Maxi Processo di Palermo di Falcone, e anche prima della venuta di Falcone a Roma ci fu una discussione con il Giudice Falcone anche in relazione alla collaborazione che ci venne dal Procuratore Giuliani che aveva collaborato con Falcone ai tempi della istruttoria del Maxi Processo. La prima questione era lasciar cadere le istituzioni emergenziali e delle legislazioni straordinarie, ma affrontare le questioni attinenti alla istituzione investigativa, alla istituzione giudiziaria, nascevano dalla considerazione di Falcone... È noto, sia per quanto riguardava il problema della creazione di una autorità investigativa che mettesse insieme le diverse Forze di Polizia e avesse una visione complessiva del fenomeno mafioso, anche con riferimenti a livello internazionale e dei suoi collegamenti internazionali. Dall'altra parte il problema giudiziario della creazione di una Procura specifica e un coordinamento e una lunga discussione che avvenne sul problema dell'avocazione possibile da parte della Direzione Nazionale Anti Mafia. Questo fu un primo blocco di provvedimenti che fu molto travagliato perché le opinioni erano profondamente diverse e si congiungevano, diciamo così, visioni garantiste da una parte, costituzionali, e altre invece visioni più particolari di non volere strutture anti mafia specifiche.... ... ...Il secondo blocco è quello che riguarda la collaborazione dei pentiti, la Legge e il regolamento. Il regolamento fu steso sostanzialmente da Falcone in una Commissione presso il Ministero degli Interni in quel momento, che aveva come Presidente il sottosegretario Ruffino del Ministero degli Interni.... ... ...L'altro blocco di misure furono

quelle relative al riciclaggio del denaro e alla confisca dei beni, due punti fermi di quella strategia..... ... ...L'ultimo blocco fu quello che venne adottato con un Governo dimissionario nel giugno, l'8 giugno del 92. Il problema quale fu? C'era da una parte l'entrata in vigore del Codice di Procedura Penale che aveva creato notevoli problemi rispetto alla investigazione giudiziaria, all'intervento giudiziario per la mafia, c'erano problemi che riguardavano proprio lo svolgimento del processo, tutte norme che voi conoscete benissimo, quindi non ho bisogno di dire niente. E in quella occasione venne fuori il problema del raccordo tra mafia interna ed esterna dal carcere e venne fuori la formulazione del 41 bis");

- che già nel 1990 si era intervenuti con una modifica della legge Gozzini che escludeva i detenuti per mafia dai benefici carcerari ("*Sì, si intervenne con Decreto Legge a modificare la Legge Gozzini... ... ...Le misure erano esclusivamente dirette nei confronti della carcerazione per reati di mafia, di terrorismo, di traffico di droga, non su... Non erano norme di carattere generale rivolte a tutte le persone che stavano espiando una pena.... ... ...C'erano alcuni benefici che venivano esclusi per questi reati..*");
- che in occasione della legge istitutiva della D.I.A. si manifestarono opinioni dissenzienti anche da parte di alcuni Corpi delle Forze dell'Ordine ("*..la DIA fu l'idea di un organismo di Polizia che si dedicasse come intelligence e come sostegno per l'investigazione... .. ...La Direzione Anti Mafia fu più una indicazione discussa con Giuliani e con il Prefetto, l'allora Questore De Gennaro che aveva fatto da collegamento durante... Con gli Stati Uniti durante il Maxi Processo, nella fase iniziale.... ... ...E si prevedeva come un corpo che nella fase iniziale fosse composto da provenienti, da diversi corpi, ma che in una seconda fase doveva procedere al reclutamento del personale attraverso concorsi ad hoc, anche con gente che proveniva dai Corpi di Polizia però era un corpo specifico... ... ...C'era il problema dei dati di fatto, dell'esistenza dei*

corpi separati, c'era il problema di introdurre nella attività di intelligence il problema della criminalità organizzata, considerato la criminalità organizzata... ... ...C'è una intervista del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, la domenica successiva, ricordo la domenica successiva alla approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, che era stato il venerdì, della Legge, con cui dichiarava la contrarietà non sua personale, ma dell'Arma alla istituzione della DIA... ... ...era una intervista al Comandante Generale.... ... ...Viesti");

- che il decreto sanciva, tra l'altro, l'obbligo di tutti i Corpi delle Forze dell'Ordine di informare la D.I.A. di quanto emerso nel corso delle rispettive investigazioni in tema di antimafia ("*Questo era un presupposto la DIA per poter funzionare, per avere un quadro complessivo del funzionamento, diciamo così, della criminalità organizzata, si richiedeva che la DIA fosse messa in condizioni di avere conoscenza dei vari pezzi di investigazione esistenti sul territorio nazionale e quindi di notizie pervenute ai diversi corpi, alle diverse responsabilità... ... ...La scelta dei vertici della DIA fu fatta anche con questo criterio di portare il Generale Tavormina dei Carabinieri e il Prefetto De Gennaro, rispettivamente Direttore e Vice, proprio per dare l'indicazione della necessità dell'unità e questa si basa sulla informazione, l'informazione è fondamentale*");

- che nel marzo 1992, in occasione di una audizione parlamentare, ebbe effettivamente a lanciare un allarme di un tentativo destabilizzazione in corso da parte delle organizzazioni mafiose, così come, in quegli stessi giorni, d'altra parte, aveva fatto riservatamente il Capo della Polizia con alcuni dispacci riservati trasmessi alle prefetture ed inopinatamente pubblicati sulla stampa ("*..devo premettere una cosa per comprendere. Dalla fine dell'anno precedente, del 90, del 91, agli inizi del 92, c'è stata una intensificazione della reazione della mafia ai provvedimenti che venivano adottati dal Governo. Credo che sia*

un dato di fatto che le Commissioni Anti Mafia, non una sola Commissione Anti Mafia, siano arrivati alla conclusione che tutti quegli avvenimenti a cui poi farò rapidamente riferimento, di quel periodo lì, avevano un obiettivo preciso di reazione alla mafia in questa direzione, come è avvenuto poi... E dall'inizio dell'82, dal 416 bis, cioè tutte le vicende sono, vedono interventi dello Stato e reazioni mafiose. Il Capo della Polizia, in quella stessa occasione nella sua relazione, spiega questo collegamento e lui consegna al Parlamento, il 20 di marzo, una documentazione ampia di questi fatti. Noi sulla base di questi fatti, io riunii il Comitato dell'Ordine e della Sicurezza e i Servizi ed ebbi, e registrai in quelle occasioni le preoccupazioni. Qui non si tratta di prendere singolarmente i fatti, ma di mettere insieme dei fatti concreti, delle informazioni provenienti dalle Forze di Polizia e dai Servizi e attraverso una analisi di intelligence dare un quadro e indicare un significato e una direzione di quello che avveniva. Su questa base, con il capo della Polizia decidemmo di allertare Questori, Prefetti, nell'ambito delle rispettive responsabilità, e i Comitati locali, per una attenzione straordinaria. Eravamo nel pieno di una campagna elettorale... ....dentro questo clima noi facemmo e lo facemmo con forma segreta. Due giorni dopo, due - tre giorni dopo, il Corriere della Sera pubblica la notizia. Noi una cosa che volevamo rimanesse segreta e riservata e che fosse una direttiva di comportamento dei Prefetti e dei Questori, diventa improvvisamente un problema politico. Siamo con il Parlamento sciolto, immediatamente i Presidenti di Camera e Senato mi chiamano e mi dicono: ma che cosa c'è dietro tutto questo e perché?... ... .E qui c'è l'intelligence che entra in gioco, se lei prende questi singoli pezzi di puzzle e li mette insieme, allora arriva ad avere un quadro di preoccupazione, non generica ma specifica. Io tre giorni prima del 20 marzo avevo parlato alla Commissione Anti Mafia... Il 17 marzo, tre giorni prima del 20 marzo, avevo parlato alla Commissione Anti Mafia sul delitto Lima e avevo chiesto alla Commissione Anti Mafia e alle Forze

Politiche presenti rappresentate nella Commissione Anti Mafia, di rispondere a un interrogativo: quale era la scelta che essi volevano. Cioè una scelta di scontro e di scontro a 360 gradi con la criminalità organizzata, io parlai specificamente di guerra, nel senso anche tecnico del termine, non di guerriglia, ma di strategia di guerra, o volevano avere un atteggiamento di connivenza che avrebbe certamente consentito un clima diverso, più... meno violento, con meno quantità di violenza, ma avremmo avuto... Ci portavamo sulle spalle la responsabilità di una situazione che era di corrompimento della vita sociale, economica e politica..... ... .Io dissi che la mia scelta era quella e l'ho ripetuto... ... ...Questa dello scontro frontale. Non è soltanto in quell'atto parlamentare, se lei riprende la stampa di quegli anni, le mie interviste sono tutte in questa direzione.... ... ... Qui stiamo al punto, non è che ci voleva la palla di vetro. Analizzando i fatti e guardando quello che era avvenuto non un giorno prima, ma negli anni in Sicilia e tra l'elenco di tutti quelli che sono caduti e di tutti gli omicidi e di tutta questa crescita esponenziale... Capisce che siamo ad una situazione nella quale ci sono una scelta, uno fa un passo indietro o fa un passo avanti. Questo era la mia indicazione data al Parlamento, di una valutazione. Poi questa è una valutazione che nasce dalle conoscenze di certi dati... ... ...Cioè, li può frazionare e prenderli come tanti... Se uno invece li guarda e li colloca anche in una situazione politica delicata e complessa quale era quella di quegli anni, perché non... ... ...Certamente io mi sentivo, fin quando sono stato lì, di rappresentare il Governo e di esprimere una linea in questa direzione non smentita.... ... ...io ho detto che quelle decisioni dell'allarme, eccetera, furono decisioni assunte da me e dal Capo della Polizia, assumendoci la responsabilità di quello che facevamo, pronti a risponderne, è evidente, e ne rispondemmo in Parlamento, questa è la situazione. E poi se il Governo mi smentiva, quello può tranquillamente farlo, siamo in Democrazia, questa era la posizione del Ministro degli Interni, ma fin quando non era

smentita dal Governo era la posizione, io l'ho considerata la posizione del Governo e della maggioranza in Parlamento");

- che, tuttavia, in quegli stessi giorni si sovrappose la vicenda di una segnalazione specifica giunta dall'A.G. di Bologna che riferiva di un allarme lanciato da un soggetto, prima non specificato, ma che poi si venne a sapere trattarsi di un noto depistatore, Elio Ciolini ("*All'interno di decisioni che dovrebbero rimanere segrete e avere una certa funzione, trovai la cosa successiva a cui facevo riferimento prima in risposta a lei, che prima di andare in Parlamento, tra il giorno prima... Una comunicazione che mi aveva trasmesso il Capo della Polizia su un documento acquisito da un Magistrato a Bologna, documento nel quale si diceva che c'era... Si erano visti all'estero, che c'erano delle... Che ci sarebbero stati attentati, ci sarebbero state azioni, eccetera, eccetera. Siamo prima di Capaci, cioè prima di quella fase lì, cioè siamo in quei giorni. E con il Capo della Polizia guardiamo al documento e gli dico: va bè, qui ci sono del cose che possono essere vere e delle cose fatte per depistare, sta a voi capire un minuto che cosa c'è dentro e che cosa è... Va presa sul serio, su cosa, come va invece scartata come depistaggio. Mentre la mattina, di giorno sono per andare al Parlamento, una agenzia di stampa viene fuori con il nome, si trattava di Ciolini, noto depistatore di processi passati.... ... ...in una prima segnalazione non era stato fatto.... ... ...c'è una intervista ad agenzia del Giudice Grassi a Bologna che spiega un minuto. Viene fuori il nome di Ciolini. Io spiego alle due commissioni riunite che il problema non è Ciolini, perché lì Ciolini è un elemento di un materiale notevole e non è Ciolini... Lo togliamo, non cambia niente il quadro, non è quello una determinante della decisione. Alla Commissione dei Servizi di cui sono andato dopo il 20 di marzo, due giorni dopo sono andato anche alla Commissione dei Servizi presieduta allora, in quel momento, dall'Onorevole Gitti, sono andato e abbiamo riferito con il Capo della Polizia, con qualche maggiore dettaglio, l'informativa che avevamo dato alla*

Camera e al Senato.... ... .anche il Comitato dei Servizi riteneva che c'erano degli elementi che spingevano a richiamare l'attenzione e a stringere non solo le istituzioni, ma anche l'opinione pubblica sul quadro in cui siamo. Quello che è risultato i mesi successivi, giudichiamoli come vogliamo, sono lì a dichiarare che qualcosa in fondo... "), così che lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a ridimensionare quell'allarme fondato su segnali diversi da quelli provenienti dal Ciolini ("*C'era un titolo della Corriera della Sera in prima pagina, non lo posso nascondere, era... È una patacca, questo fu il titolo del Corriere della Sera nel riportare la dichiarazione del Presidente del Consiglio Andreotti.... ... ...Nasce sì, il giorno dopo, sì... ... ...certamente la cosa fu presentata dai giornali come un eccesso di superficialità, usiamo l'espressione in uso traducendole in un linguaggio un po' meno brutale di quello che utilizzò la stampa. Io ricordo sempre con grande amarezza, ebbi una vignetta di Forattini sul Corriera della Sera in cui c'era scritto: "reo con fesso", io e il capo della Polizia tenuto per mano. La cosa è di ridurre una questione che poteva essere analizzata, valutata, cioè... Ma non ad una questione di depistaggio o di eccesso di superficialità in questa direzione, i problemi erano quelli*"), tanto che egli ritenne necessario a quel punto informare personalmente anche il presidente del Consiglio ("*..io lasciando da parte la battuta, chiesi evidentemente di vedere subito il Presidente del Consiglio e gli riferì, dopo essere stato in Parlamento, e gli riferì: guarda che da quello che a noi risulta, la situazione è seria e va presa in dovuta considerazione. Ti farò avere tutto quello che... Pregherò al Capo della Polizia di farti avere tutte le... Un riassunto, una sintesi, una breve di quello che è a nostra risultanza, e ci fermammo lì*");

- di ritenere che tutti i possibili obiettivi della strategia mafiosa, quali il Presidente del Consiglio Andreotti e i Ministri Mannino e Vizzini, furono allertati ("*Sono convinto di sì, ho trovato un ritaglio di stampa che è dalla rassegna stampa ufficiale del Ministero degli Interni in cui qui parla... "Scotti*

respinge, il Ministro Mannino si tenga la scorta. No, il Ministro non potrà fare a meno della scorta, la richiesta di revoca dei Servizi di Protezione, avanzata dal Ministro Calogero Mannino, è stata ritenuta inaccettabile da parte del Ministero dell'Interno. Lo ha reso noto un comunicato dello stesso Ministero nel quale si informa inoltre che l'Onorevole Mannino è stato invitato ad accettare ulteriormente le misure di sicurezza disposte nei suoi riguardi. La notizia, la richiesta di rinuncia da parte del Ministro Mannino, dal servizio di scorta era stata comunicata venerdì dai rappresentanti di Sindacati di Polizia durante una conferenza stampa che si è svolta a Palermo per sottolineare i problemi inerenti alla carenza di mezzi e uomini nella lotta alla criminalità organizzata e in particolare..."... ... ...Questa porta la data 1 giugno 1992... ... ...La Gazzetta del Mezzogiorno");

- che il Dott. Falcone, invece, ebbe ad esprimergli solidarietà, avendo condiviso l'opportunità di lanciare quell'allarme e la strategia del Ministro di contrasto duro alla mafia ("*Sì, devo dire che il dottor Falcone... Anche qui ci sono le tracce, non sono un ricordo mio di oggi, no? Ho ritrovato anche sulla stampa le tracce su questo, Falcone mi espresse tutta la solidarietà e tutta la partecipazione dicendo che era giusto, che avevo ragione, che avevamo ragione in quella circostanza.... ... ...Del lanciare... ....la mia comunicazione alla Commissione Anti Mafia del 17 marzo, io prima di farla sui contenuti, mi consultai con Falcone e lui fu, diciamo così, condivise quella impostazione e mi disse: benissimo, lo faccia... ... ...Sì. Io gli lessi, gli feci leggere un minuto il testo che avevo preparato per la Commissione Anti Mafia perché doveroso mio avere un consenso su quello. Lui conosceva meglio di qualsiasi altro la situazione a Palermo e mi poteva consigliare se stavo dicendo delle cose del tutto fuori dalla realtà effettiva e quindi io... Fu mia preoccupazione, mio dovere, ritenni farlo*");

- che la decisione di introdurre il regime del cosiddetto 41 bis nacque dopo la strage di Capaci ("*..Il 41 bis nasce dopo e nasce su una convergenza rapida con Martelli sulla necessità di dare non un segnale, come si suol dire, ma di dare un provvedimento in grado di poter interrompere il rapporto della mafia che sta nei carceri e quella che sta fuori.... ... ...Nasce subito dopo Capaci, dove... Quando lei mi ha chiesto prima del Governo e dell'atteggiamento del Governo, io voglio sottolineare una cosa, io devo dire che ho avuto sostegno quando... In concreto, perché le opinioni uno le può tenere, ma quando sono andato dal Presidente del Consiglio e gli ho chiesto: qui c'è un Governo dimissionario, il Capo dello Stato, siamo all'8 di giugno, sta facendo le consultazioni per la formazione del Governo, cosa facciamo? Rimettiamo al nuovo Governo queste carte e poi il nuovo Governo deciderà che cosa fare sulla base della linea che adotta, o decidiamo noi? Io insieme a Martelli ti proponiamo di decidere noi. Andreotti mi dice: ma tu lo ritieni veramente... Lo ritengo urgente perché se lasciamo passare i giorni e dire non lo facciamo perché c'è la crisi di Governo, nei confronti della mafia noi mostriamo momenti di incertezza o di debolezza. Queste sono le cose... Le risposte vanno fatto anche quando c'è difficoltà a farle, come l'essere in una crisi, in un Governo di ordinaria amministrazione. Andreotti mi pregò, allora dice: sarà opportuno che tu vada un minuto dal Capo dello Stato insieme a Martelli e gli spiegate un istante perché questo, perché è lui che deve firmare in questo momento, poi lui deve firmare il Decreto e trasmetterlo alle Camere.... ... ...ed ebbi la risposta che il Capo dello Stato avrebbe firmato il decreto, anche non avendo visto ancora i contenuti... ... ...sembrò che fosse essenziale fare il decreto, cioè dico che non dovessimo cedere perché sennò le cose dette in Parlamento potevano apparire dichiarazioni di indirizzo futuro.... ... ...La stesura del decreto legge fu frutto del lavoro congiunto dei due uffici legislativi, questa volta ci furono più riunioni con la partecipazione anche dei Ministri, data anche la delicatezza della*

materia... ... ...Il 41 bis nacque in discussione su diversi strumenti da poter mettere in campo, alla fine si convenne che forse quello che poteva avere più rilievo era proprio l'introduzione di un regime carcerario capace di influenzare quello che... Di cambiare quello che spesso si diceva essere una prassi di collegamento dell'esterno del carcere con l'interno del carcere");

- che anche il decreto legge dell'8 giugno 1992 suscitò reazioni negative sia da parte degli avvocati, sia da parte del mondo politico nell'ambito del quale soprattutto si discuteva dell'opportunità di affrontare subito il passaggio parlamentare, come egli, d'intesa con Martelli, richiedeva, anziché attendere la formazione del nuovo governo ("*Noi siamo al 9 giugno, la formazione del Governo è in corso, il Capo dello Stato sta svolgendo le consultazioni, il Governo si formerà il 28 o 29 giugno.... ... ...Noi credo che nel giro di pochi giorni mandammo in Parlamento, il capo dello Stato firmò rapidamente, il decreto fu trasmesso alla Camera. (PAROLA INCOMPRENSIBILE) le reazioni soprattutto l'inizio fu le reazioni sulla prima parte, gli Avvocati, le Camere Penali, cioè dico così, presero, misero in discussione quella parte, oltre tutto sollevando il problema di avere stravolto in un certo senso la normativa del Codice di Procedura Penale Vassalli. A livello politico sì, noi chiedemmo di iniziare la discussione perché ci fu una discussione sulla... Dice il decreto è stato approvato, il decreto è vigente, lasciamo che il Governo si insedi, che la maggioranza si formi in Parlamento, facciamo esaminare dalla nuova maggioranza che si forma, il nuovo Presidente, i nuovi Ministri di poter entrare nel merito. Io d'intesa con Martelli sostenemmo invece no, l'utilità è che si iniziasse in un certo senso la discussione, cioè che il Parlamento desse un segnale di attenzione alla proposta. Si aprì a discussione innanzitutto sulla costituzionalità, lo stesso Onorevole Salvi al Senato mostrò in Commissione, diciamo così, un giudizio di grande dubbio sulla costituzionalità di alcune norme. Non specificò, nelle dichiarazioni che ho letto, mai quali fossero in*

particolare le norme a cui lui si riferiva. La discussione sul 41 bis fu in questa fase iniziale tenuta molto sotto traccia, non ci furono molti a scoprirsi nel dare un giudizio sul 41 bis, cioè... Anche perché non c'era stato... Il 41 bis arrivò alla Camera, al Senato, arrivò tra gli esperti, tra gli operatori del Diritto improvviso, non erano quelle questioni sa cui comunque c'era stata una certa discussione, no?... ... ... il 41 bis fu un po' un fulmine a ciel sereno, cioè dico, perché non era tra le previsioni... ... ...Questo provvedimento arrivò così, quindi non ci fu, nella fase iniziale, una reazione scoperta. Ci fu poi... Le interpretazioni non stanno a me darle, ma ci fu una tendenza a non entrare nel merito, a lasciare che la cosa andasse al successivo Governo");

- che egli ebbe subito la percezione che, in sede parlamentare, sarebbero stati apportati profondi cambiamenti a quel decreto ("*Il provvedimento sarebbe stato oggetto di interventi molto decisi di cambiamento, eravamo convinti che la discussione parlamentare, come si era annunciata, non sarebbe stata né facile, né avrebbe portato ad una approvazione del testo che era stato introdotto dal Governo, quindi avevamo la sensazione della difficoltà enorme del passaggio parlamentare, non c'erano dubbi su questo... ... ...eravamo convinti che quel decreto non sarebbe stato approvato, che comunque sarebbe stato sottoposto a uno stravolgimento, quindi non ho detto che quel decreto sarebbe stato approvato. Eravamo convinti che non sarebbe stato approvato, questo è chiaro, l'ho ripetuto in quei giorni più volte, non una volta, perché c'erano... Quando si solleva una questione di incostituzionalità si fa una pregiudiziale che impedisce poi di entrare nel merito e di potere andare avanti, si è costretti a dover cambiare se io vi dico che quella è una formulazione che incontra una pregiudiziale di incostituzionalità*");

- di conoscere l'On. Gargani, che faceva parte della corrente della sinistra democristiana cui aderivano anche gli On. Mannino e Mancino ("*Lui era personalmente vicino a Ciriaco De Mita era, al di là delle correnti, proprio*

avellinese di comuni vicini tra di loro, dell'alta Irpinia, e c'era un rapporto non solo politico, ma umano e personale molto...; P. M. DI MATTEO: - Mi scusi, ma la corrente comunque era quella riferita alla così detta sinistra...; DICH. SCOTTI: - Della sinistra, sì.; ....P. M. DI MATTEO: - È la stessa corrente alla quale in quel periodo facevano riferimento anche il Senatore Mancino e l'Onorevole Mannino?; DICH. SCOTTI: - Sì") e di avere con lo stesso discusso peraltro della problematica di quel decreto ("*Sì, noi discutemmo su questo con molta franchezza, Gargani io (PAROLA INCOMPRENSIBILE) come una persona, come un giurista attento e intelligente, mi pose più volte la necessità di riflettere e di attendere il nuovo Governo, questo l'ho dichiarato allora, non posso non riconfermarlo in questa occasione... ... ...dicendo che era opportuno avere il tempo per discutere e per riflettere su cose che richiedevano non superficialità, ma attenzione particolare; ... .G / T: - Ma quindi era innanzitutto una valutazione di tipo politica quella dell'Onorevoli Gargani?; DICH. SCOTTI: - Sì, di una... Con me parlò di una posizione politica, cioè quella relativa all'opportunità... ... ...L'opportunità di attendere, di capire bene e di avere... ....comunque era una posizione su questo punto molto significativa insomma, perché anche veniva sollevato il problema del fatto che questo era un provvedimento comunque preso da un Governo non legittimato, diciamo così, da una fiducia parlamentare perché ormai con la elezione il Governo cessa*");

- che in quei mesi percepì ripetuti segnali di isolamento all'interno del Partito ("*Bè, il primo è stato quando abbiamo prima esaminato la questione dell'allarme, no? Non ebbi, insieme commissioni riunite, grande solidarietà e sostegno, c'era la questione Ciolini in mezzo, ma l'atteggiamento fu quello. La seconda cosa, il passaggio dopo Capaci fu estremamente duro su una opinione pubblica internazionale che poneva e sollevava una questione, della difesa del Magistrato esposto in quella misura in cui lo era Giovanni Falcone, quindi*

c'era e c'era un atteggiamento non di attenzione per quello che stavamo facendo, forse per la sicurezza e la difesa secondo per un anche non efficacia. Cioè ci fu non una... Io sarei con gli occhi chiusi se non riferissi quello che in quel fuoco incrociato che si aprì dopo Capaci e che investiva la responsabilità non dell'ultimo"), tanto che un gruppo di parlamentari, alla vigilia della formazione del nuovo governo, ritenne di esprimergli espressa solidarietà con una lettera pubblicata sul quotidiano del Partito ("*Alla vigilia, altra vigilia della formazione del Governo... ... ...lì c'era Binetti, cioè dico qualcuno c'era che era più... Con cui avevo più dimestichezza, D'Onofrio era il rapporto con il Capo dello Stato, allora ex Capo dello Stato Francesco Cossiga e io avevo avuto sempre da Francesco Cossiga il massimo della solidarietà e del sostegno in tutti i passaggi difficili.... ... ...erano parlamentari... ... ...nessuno delle, diciamo così, delle autorità*");

- che anche l'On. Andò, poi divenuto Ministro della Difesa nel nuovo Governo, aveva manifestato perplessità generali sul decreto legge dell'8 giugno 1992 ("*Sul 41 bis no, sul decreto nel suo insieme sì, cioè anche lui aveva preoccupazioni di costituzionalità, lo ha scritto, lo ha detto, quindi non è una cosa diciamo così che... Uno scambio di battute in un corridoio, cioè è stata una sua indicazione legittima, io... Lui riteneva, come altri ritenevano che ci fossero dei profili di incostituzionalità*");

- che egli ebbe in un certo senso a sfogarsi in una intervista al giornalista D'Avanzo pubblicata il 21 giugno 1992 sul quotidiano "La Repubblica" ("*Sì, erano tutte le difficoltà a cui ho fatto riferimento prima, la mia non era una... Era una reazione doverosa proprio per quello che non io, ma stavano facendo, l'azione che stavano facendo Polizia Carabinieri, Magistratura, cioè tutto quello sforzo che si stava producendo in quel periodo al di là di ogni cosa.... ... ...era generale, rivolto un po' a tutti, cioè di fronte a questa situazione qui o è una priorità, questo era in sintesi... O è una priorità e che diventa un atto*

prioritario del Governo, allora si va avanti, ma se non lo è uno si lava pilatescamente le mani, se la vedano i Ministri competenti, è loro responsabilità, si portino avanti questa responsabilità.... ... ...Nomi non ne faccio, cioè dico in questa direzione. Esprime una conoscenza di una situazione nella quale sia io, sia Martelli, eravamo non certamente sugli scudi, tanto è vero quel testo che abbiamo visto dei parlamentari che scrivono a me, non scrivono per (PAROLA INCOMPRENSIBILE), cioè c'hanno una ragione per cui scrivono quella lettera e mostrano solidarietà, e si riferiscono ad altri che non lo fanno, quindi questo testo è corretto, cioè, dal punto di vista dell'intervistato, non della... Poi uno può valutarlo in un modo, in un altro... Questo è il testo, io non ho nomi e cognomi da fare in questa direzione...");

- di non avere mai avuto notizia dei contatti intrapresi dal R.O.S. con Vito Ciancimino ("*P. M. TERESI: - Ok, grazie. Senta, nel periodo, diciamo negli ultimi, nelle ultime settimane, negli ultimi periodi in cui lei ricoprì il ruolo di Ministro degli Interni, ha mai sentito parlare di contatti intrapresi dai Carabinieri del Ros con Vito Ciancimino?; DICH. SCOTTI: - No... ... ...Quello che ho letto dai giornali... ... ...Con il Ministro Martelli ne abbiamo parlato a distanza di anni... ... ...Dei fatti avvenuti non me ne ha mai parlato, mi ha parlato delle sue vicende e della sua uscita dal Governo, ma non mi ha mai parlato della applicazione delle norme del decreto dell'8 giugno, su questo non abbiamo mai...*");

- che nel nuovo governo varato il 29 giugno 1992 gli venne affidato, non più il Ministero dell'Interno, ma il Ministero degli Esteri ("*la lista che lesse il Presidente incaricato all'atto di sciogliere la riserva non conteneva in mio nome come Ministro degli Interni, conteneva il mio nome come Ministro degli Esteri*"), cosa che egli aveva appreso soltanto durante la notte precedente dal Presidente del Partito Ciriaco De Mita, al quale, però, egli aveva manifestato il suo dissenso sia sulla incompatibilità stabilita tra incarichi di governo e

parlamentari, sia, specificamente, sullo spostamento al Ministero della Difesa ("*L'ho avuto poche ore prima, la notte, poche ore prima della lettura della lista da parte del Presidente Amato, no?.. .. ...Ne ebbi conoscenza dalla televisione. No, dico, del Ministro... ... .Dalla richiesta in cui... L'ebbi dal Presidente De Mita al telefono e basta, credo... E anche forse il Capo Gruppo alla Camera, Gerardo Bianco, ma quello che ricordo con più sicurezza fu quello.... ... .Il problema fu prima la richiesta che se volevo fare il Ministro dovevo dimettermi da Deputato. Io risposi che per ragioni di merito, perché ritenevo errata una decisione presa dalla Direzione del Partito alla vigilia della formazione della lista di Governo, e che proprio per tutte le ragioni che le ho detto prima un Ministro, diciamo così, privo della legittimità popolare e della presenza in Parlamento, rischiava ancora di più di essere un isolato e di essere debole, questo proprio senza... Secondo, che io non ponevo la richiesta di restare al Governo comunque, che se c'era possibilità di continuare nell'azione intrapresa ero, avevano tutta la mia disponibilità, ma non c'era disponibilità alcuna per cambiare posizione all'interno del Governo, anche se questa fosse stata la più prestigiosa che si possa immaginare.... ....perché io le avevo dette prima, sinteticamente dissi: non faccio il Ministro degli Interni se devo dimettermi da Deputato, faccio il Ministro degli Interni se ho una posizione, se ho una rappresentanza, se rappresento nel Parlamento il paese, perché il deputato è rappresentante del paese, non rappresenta solo il suo collegio elettorale. Se non c'è una legittimazione popolare. Proprio per le ragioni che le ho detto prima, le spiegavo soltanto quale era il retro pensiero, cioè su che cosa mi... Secondo, quando mi è stato detto agli Esteri ho detto no, perché io non ambisco stare al Governo in una posizione diversa, anche se può apparire estremamente prestigiosa... ....Io confesso che in quei giorni non avevo neppure fatto caso a questa decisione della direzione che poi non era stato neppure ripresa dai giornali, cioè, diventata una notizia a larga circolazione, era rimasta una*

decisione interna al... .. ...Non del Consiglio Nazionale, nella direzione del Partito; ....P. M. TERESI: - Quindi lei nella telefonata con De Mita fu netto nel dirgli, nel fargli capire che non avrebbe accettato di dimettersi da parlamentare?; DICH. SCOTTI: - Sì.... ... ...In nessun caso.... ... ...Mi sentii con Martelli, sì.... ... ...Martelli mi disse che se io ero disposto ad accettare, a fare il Ministro degli Interni, se il Presidente Amato, avvalendosi dei suoi poteri costituzionali nella formazione della lista di Governo, avesse detto, mi avesse nominato Ministro degli Interni indipendentemente da una indicazione da parte della Democrazia Cristiana, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) avrei fatto. Io ho detto se fa questo io non ho nessuna obiezione.. ... ...Sì, perché non ero tenuto a dovermi dimettere.... ... . mi sembrò che l'avesse, avesse sentito il Presidente Giuliano Amato, Giuliano Amato dice che non lo sapeva, io in dubbio mi rimetto al Presidente Amato, cioè dico non lo sapeva... ... ...mi fu spiegato anche dal Segretario del Partito, poi successivamente a una lettera che io gli avevo contestato il merito, una volta risolto il problema, e lui mi disse: questa è l'inizio della riforma costituzionale che noi vogliamo adottare, la distinzione dei ruoli di Governo e di Parlamento. Io dissi: qui non c'è una norma costituzionale che ponga il problema, c'è una valutazione di opportunità politica, io ti pongo questo interrogativo, perché questo fu poi quello che io dissi anche al Presidente Amato quando mi dimisi dagli Esteri. Il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio sanno che siamo in una situazione di estrema delicatezza, c'è stata la strage di Capaci, c'è stato il decreto dell'8 giugno, la maggioranza di Governo resta quella del Governo precedente, non cambia, si cambia il Ministro degli Interni. O il Ministro degli Interni non è all'altezza delle sue responsabilità, e allora va messo fuori dal Governo. Oppure occorre spiegare perché il Ministro degli Interni viene sostituito conservando la stessa maggioranza, non un Ministro qualsiasi, ma un Ministro che è nel pieno di un ebollizione, le stragi di Capaci, il decreto del (PAROLA INCOMPRENSIBILE),

si è di fronte a questa situazione. Allora il sostituirlo perché?... ... .Il problema è noi che abbiamo dato per ragioni di equilibrio, di correnti interne, che abbiamo spostato, tolto da una posizione, ma voi mi avete conservato dal punto di vista del peso politico, mi avete dato un Ministero che in termini istituzionali ha un valore e una preminenza maggiore del Ministro degli Interni, il Ministro degli Esteri è il primo dei Ministri, non è il Ministro degli Interni, è il Ministro degli Affari Esteri, quindi mi avete... Nell'equilibrio di correnti non c'entra niente da questo punto...; P. M. TERESI: - Onorevole torno a chiederle: qualcuno quella notte, in quelle telefonate, le chiese la disponibilità, mi pare di aver capito o no? Le faccio diversamente la domanda. Fu sondata la sua disponibilità a ricoprire l'incarico di Ministro degli Esteri?; DICH. SCOTTI: - Sì, e risposi no.... ... ...Perché il momento in cui fossi andato a fare il Ministro degli Esteri, significava che io avevo giocato. Io mi ero impegnato come Ministro degli Interni, o porti a compimento con il decreto sul tavolo in Parlamento, o porti a compimento il tuo lavoro o te ne vai, tu non stai al Governo per ricoprire una poltrona, no?... ... ...Dico no senza discussioni... ... ...Non avrei capito più niente perché chiederti di fare il Ministro degli Esteri continuando a fare il parlamentare, allora perché non farlo agli Interni, cioè dico in questa direzione qui.... ... ...Lo era pari per tutti e due i Ministeri, non era una regola che valeva per uno e non...");

- che, pertanto, egli presentò immediatamente al Presidente del Consiglio una lettera di dimissioni, ma, tuttavia, poi accettò la richiesta di quest'ultimo di soprassedere per far fronte ad alcuni imminenti appuntamenti di politica internazionale ("*...io posi al Presidente del Consiglio la mia lettera di dimissioni da Ministro degli Esteri. Io ho spiegato che il Presidente del Consiglio mi chiese non pormi questo problema in questo momento, noi abbiamo due scadenze, tre scadenze internazionali di particolare rilievo, il G7 allora, che si apre a Monaco tra qualche giorno, io non posso... L'Italia non può*

permettersi di cambiare il Ministro degli Esteri appena nominato, perché all'estero tutte queste vicende di cui parliamo noi non importavano niente.; G / T: - Quindi questa lettera di dimissioni lei la rappresentò subito.; DICH. SCOTTI: - Subito... .. .. Appena nominato. Il Presidente del Consiglio mi disse: devi farmi questa cortesia, c'abbiamo il G7, c'abbiamo il vertice ad Helsinki, io non posso essere ad Helsinki con i Capi di Stato e i Primi Ministri perché abbiamo una situazione interna, economica esplosiva e deve prendere le misure che tutti ricordano di quelle giornate da parte del Governo Amato, no? Per a crisi della lira spaventosa. E dice: non possiamo giocare su questo, tu mi devi fare il favore, devi andare ad Helsinki. A me i problemi che mi dici non mi interessano, mi devi fare questa seconda cosa, andare a Helsinki e sostituire il... ... ...dice io posso venire solo al G7, dopo il G7 vai a Helsinki, vai a Vienna, poi quando rientri a Roma affrontiamo la situazione");

- che alla fine di luglio 1992 il Presidente del Consiglio improvvisamente lo informò che il Presidente della Repubblica lo aveva invitato ad accogliere le sue dimissioni ("*Nel rientrare a Roma, lui mi chiede che c'è una situazione emergenziale con Israele e io devo andare a Tel Aviv la domenica. Il venerdì io, prima di partire per Tel Aviv, voglio incontrare il Ministro degli Esteri iraniano perché andando lì volevo capire un minuto quale era la posizione del più duro antagonista di Israele. Io sono a cena con il Ministro degli Esteri Velaiati a Villa Madama, arriva una telefonata da parte del Presidente del Consiglio che sta al Quirinale, dice: il Capo dello Stato mi ha detto che dobbiamo accogliere le tue dimissioni anche prima che tu vada a Gerusalemme, a Tel Aviv, scusatemi. Io torno al tavolo con il collega Velaiati e gli dico: lei non parla più con il Ministro degli Esteri italiano, lei parla con...*");

- che soltanto dopo la firma del decreto di accettazione delle dimissione aveva avuto occasione di avere uno scambio di opinioni col Presidente della Repubblica ("*Lui mi ha firmato il decreto di accettazione delle dimissioni,*

perché se ricordate le dichiarazioni... Scalfaro fece una dichiarazione il giorno dopo la mia uscita dalla Farnesina dicendo che ero passibile di alto tradimento. Se ricordate le dichiarazioni furono durissime e la stampa italiana fu durissima, di avere lasciato il posto di Ministro degli Esteri creando una situazione internazionale molto difficile. Lo squilibrio incomprensibile all'estero in questa situazione, allora io cercai il Capo dello Stato e gli dissi: voglio un minuto parlarti per spiegare queste cose qui. Lui dissi va bè... Mi fece sapere che passate le vacanze, eravamo in pieno agosto, ci saremmo visti. Ci siamo visti subito dopo e io gli ho raccontato tutto quello che ho riferito qui e Scalfaro chi ha risposto con una lettera autografa di poche righe che io ho pubblicato anche, in cui mi ha detto: se ci fossimo parlati, le cose non sarebbero andate così. Che cosa abbia... Quale... È difficile, se non sono Scalfaro, dare una interpretazione di una dichiarazione, ma questa è la dichiarazione formale del Presidente della Repubblica... ... ...ricevo ora la tua gentile lettera, immediatamente ti dico un grazie di cuore. La tempesta non mutano i sentimenti, certo che se ci fossimo sentiti prima forse le cose non sarebbero andate così. Ti vedrei volentieri, ti aspetto il giorno 8 prossimo alle ore 17.30, ti aspetto con tanta cordialità. Oscar Luigi Scalfaro... ... ...Io gli ho, come ho detto, sono andato da lui e gli ho spiegato ampiamente lo svolgimento dei fatti. Scalfaro mi ha detto che lui non era compiutamente a conoscenza delle cose, le cose erano andate così, e ci siamo chiusi lì. Io non ho fatto domande, né intendevo al Capo dello Stato porre problemi. Gli dissi solo... E lo ringraziai perché quando... L'ultima volta che l'avevo visto sull'8 giugno, sul decreto dell'8 giugno, e poi l'avevo incontrato con Martelli per ragioni politiche un'altra volta, l'avevo trovato estremamente attento ai temi di cui mi occupavo in quel momento");

- che dopo la strage di Capaci egli aveva individuato nel Dott. Borsellino la persona più adatta per ricoprire il ruolo di Procuratore Nazionale Antimafia come ebbe a manifestare allo stesso Dott. Borsellino personalmente in occasione

di un incontro alla presenza anche dell'On. Martelli ("*Io ritenni che la persona più indicata per dare anche un segno di continuità, io mi preoccupai di continuità in una azione anti mafia, fosse quella della nomina di Borsellino e ci trovammo alla presentazione del libro di Arlacchi a Roma alla Libreria Mondadori, alla Casa Mondadori, quella che sta a Via Veneto, sopra, gli uffici diciamo, non la libreria, e c'era Arlacchi, Martelli, io, Borsellino e il Capo della Polizia. Io senza che avessi informato preventivamente nessuno, né il collega Martelli e né il Capo della Polizia, mi venne spontaneo di dire pubblicamente, rivolgendomi a Martelli, che forse era il momento di riaprire, di chiedere al Consiglio Superiore della Magistratura di riaprire i termini per il concorso e che, rivolgendomi a Borsellino dissi: forse lei dovrebbe ripensare in minuto a questa cosa, pensare un minuto a questa cosa e presentare la sua domanda. Vidi Borsellino totalmente in un momento di perplessione e di imbarazzo, che venne vicino a me dicendomi: io devo scriverle. E Borsellino... Dopo io dissi: benissimo. Dopo pochi giorni mi mandò una lettera riservata dicendo: lascio a lei la responsabilità di pubblicarla o meno. Dopo che le cose un po' erano andate avanti, io pubblicai la lettera di Borsellino. Quello che mi colpì nella lettera di Borsellino fu l'estrema umanità e umiltà della persona, il suo dirsi, rispetto a Falcone... Tutte le... Ma altra fine dice: io, il mio posto è a Palermo, ho delle cose da fare. Adesso la dizione non la... ... ...Non era ancora formato il Governo, eravamo sulla seconda... Verso il 15 - 20 giugno del 92, 20 giugno così, cioè eravamo... ... ...E questa era la parte finale della lettera, quello che... ... ..."Per quanto per me attiene, le supposte riflessioni cui si accompagnano le affettuose insistenze di molti dei componenti del mio ufficio, mi inducono a continuare a Palermo la mia opera appena iniziata in una Procura della Repubblica che sicuramente è quella più direttamente e aspramente impegnata nelle indagini sulla criminalità organizzata". Questa era la conclusione della lettera, ma la lettera...*");

- che il passaggio delle consegne con il Ministro Mancino avvenne in modo rapido e pubblico e senza alcuna occasione di colloquio privato ("*Il cambio delle funzioni avvenne nella mattinata, in tempi molto rapidi, io gli dissi: guarda, ti ho sistemato tutte le carte, il Gabinetto, la Segreteria sono in grado di darti immediatamente tutte le carte e ti faranno il quadro della situazione, dei provvedimenti legislativi, di tutto quello che c'è sul tappeto... ... ...Guardi, la cerimonia, cioè dico, perché si trattò... Altra cerimonia c'erano tutti presenti i capi delle forze dell'ordine, c'erano i Servizi, c'era molta gente, i Direttori Generali del Ministero, il corridoio era pieno di persone e molte entrarono nella stanza a questo formale passaggio di consegne, ma non avemmo né il modo, né il tempo...*");
- che, poi, la conversione in legge del decreto dell'8 giugno fu accelerata dalla strage di via D'Amelio ("*Lo accelerò e furono trovati... Io adesso non ho mai fatto questo, la comparazione tra il testo iniziale e il testo finale, cioè il testo entrato in Parlamento e il testo approvato in Parlamento. L'iter fu velocissimo rispetto a quello che si poteva prospettare e gli accordi... ... ... da quel punto di vista lì vedendo ex post, dopo, mi sono confermato l'idea che l'approvazione è stata, ahimè, con un costo spaventoso, il frutto di eventi drammatici quali quello di Via D'Amelio*");
- che alla base dell'allarme lanciato nel marzo 1992 vi erano stati anche alcuni episodi relativi a strane intrusioni in uffici e case riferibili al Ministro dell'Interno stesso ("*Sì, si sono verificati, si sono verificati a casa mia, quella personale in Via Marianna Dionigi, e si sono verificati anche sull'ufficio che avevo in Via XX Settembre e che avevo per alcuni incontri riservati, fuori dal Ministero. L'intrusione... Io non ho trovato sconvolgimenti in casa, ho trovato solo una serie di, per due volte una serie di spostamenti di carte, di libri, cioè tutto quello che riguardava il mio studio, fuori da quello non c'era niente. Come le ho detto io carte del Ministero riservate non ne avevo, né a casa né allo*

studio, questo era... Quello che hanno preso erano carte abbastanza pubbliche, cioè dico ritagli di stampa, di qualche relazione parlamentare, ma non avevo nessun... Come ho detto già, il Capo della Polizia mi disse che era inutile fare una denuncia formale, se ne sarebbero occupati loro. Questi sono stati casa e Via XX Settembre.... ... ...Si sono verificati nella fine del 91 – inizi del 92, come ho detto sono stati due a casa e una volta alla Segreteria");

- che, per quanto si era saputo, l'avvicendamento al Ministero della Giustizia tra l'On. Martelli ed il Prof. Conso, invece, era scaturito da vicende interne al Partito Socialista ("*Bè, come loro sanno l'avvicendamento di Martelli è molto legato a vicende interne del Partito Socialista. Martelli dopo la formazione, all'atto della formazione del Governo viene indicato dai suoi compagni socialisti come persona che abbia influito sulla non nomina, incarico di Bettino Craxi di Presidente del Consiglio e lo hanno accusato sempre di essere stato su questo quasi nell'interno del Partito Socialista un traditore rispetto a questa... Questa è una cosa abbastanza pubblica*").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, quindi, Vincenzo Scotti, ancora in sintesi, ha aggiunto:

- di avere appreso soltanto dalla lettura della lista dei ministri della nomina dell'On. Mancino quale ministro dell'Interno ("*Non c'era neppure una notizia di stampa perché i giornali dei giorni precedenti la formazione del Governo indicavano Mancino come Ministro dei Lavori Pubblici*");

- di avere pubblicamente manifestato il suo dissenso sulla incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di Ministro dell'Interno o della Difesa ("*Lo dissi in modo esplicito e pubblico, quindi non lo penso adesso per ieri... ... .Il Ministro degli Interni ha bisogno di avere una sua rappresentatività e forza politica, di essere nel Parlamento perché è un Ministro la cui efficacia di lavoro dipende in buona parte dall'avere dietro le spalle Parlamento e forze politiche convergenti e un tecnico, diciamo un non Parlamentare, un non eletto che si...*

Un non Parlamentare nel caso... Che però nasce da una divisione, non da una non presentazione, mi sembrava logico... Io ritengo che questo sia un nodo politico importante sia per il Ministro degli Interni, sia per il Ministro della Giustizia, sia per il Ministro degli Esteri, cioè... ... .nell'interno del Governo ci sono due aree, una prettamente politica e non gestionale, se non di supporto a Esteri, Interni, Giustizia, e poi ci sono... ... . ci possono essere per gli altri Ministri che hanno più un profilo tecnico - gestionale che non un profilo politico, questo era l'altra. Io queste cose le ho scritte...; G / T: - Quindi in questa sua valutazione sostanzialmente non vi era alcuna differenza tra il Ministero dell'Interno e il Ministero degli Esteri.; DICH. SCOTTI : - È evidente... ... ...Presidente, c'è una mia lettera specifica al Segretario del mio Partito con cui gli... Di due pagine, in cui gli spiegavo le ragioni politiche di quella mia posizione.... ... ...scrissi una lettera specifica al Ministro, al Segretario del Partito, a cui lui mi rispose con una lettera con cui mi disse è una decisione presa, è nell'ambito della riforma generale del sistema. Queste cose poi le ho sostenute in Consiglio Nazionale del mio Partito in agosto, intervenendo su una prassi che il Consiglio Nazionale del Partito votasse una soluzione di crisi di Governo, questa era la prassi, dopo formato il Governo il partito ratificava quello che il Segretario aveva fatto e quello che avevano fatto i Presidenti dei gruppi parlamentari. In quella sede, io ne ho pubblicato anche estratti nel mio libro, concentrai tutto, prevalentemente l'intervento sul problema della criminalità e sulla perdita di rappresentatività delle forze politiche, eravamo già nel pieno avviato di dissoluzione dei partiti e delle forze politiche tradizionali");

- che tutti gli altri ministri democristiani si dimisero dal Parlamento ("*Tutti i Ministri democristiani si dimisero dal Parlamento, dal Senato, dalla Camera... .. ...Sì, sì, tutti*");

- che nel settembre del 1992 organizzò una riunione presso la propria abitazione con il nuovo segretario della Democrazia Cristiana Martinazzoli, il Capo della Polizia Parisi ed il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri Pisani per sensibilizzare il primo sulle questioni che già da tempo lo avevano indotto a lanciare segnali di allarme ("*Quando fu eletto Mino Martinazzoli a Segretario Nazionale del Partito, io ritenni mio dovere informare lui dell'allarme, di quello che era stata, erano state le mie nozioni, le mie conoscenze e che avevo già riferito in Parlamento, eccetera, ma volevo dirlo a lui e per potere avere testimonianza anche nel merito di quelle questioni, pregai il Capo della Polizia Parisi e il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri Pisani di venire a casa mia per prendere un tè insieme, del tutto privo di ogni responsabilità di Governo, ma ritenevo che il nuovo Segretario del partito, che conoscevo un uomo rigoroso e attento a queste cose, era stato anche Ministro di Giustizia, dovesse essere informato da parte mia. La ritenni una necessità... ... ...Settembre del 92... ... ...Settembre, fine settembre credo... ... ...Il Capo della Polizia e soprattutto il Generale Pisani, Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri, richiamarono espressamente l'attenzione del nuovo segretario del partito, soprattutto in un momento di crisi politica, perché il problema come era già stato da me sottolineato in Parlamento e nel Governo, che qui si intrecciavano due cose, l'azione criminale stragista, eccetera, eccetera, e la debolezza politica. Noi non dimentichiamo mai che quel lavoro, 90 - 92, si è svolto in un periodo di grave crisi politica, di incomunicabilità, di difficile comunicabilità tra i partiti al Governo e di scontro con l'opposizione, si è arrivato all'impeachment del Capo dello Stato, quindi non a una tensione di basso profilo, una tensione molto forte, e quindi fosse necessario su questo, chi aveva la responsabilità del partito in un momento come quello, in cui cresceva anche la azione giudiziaria per la corruzione, per il resto, fosse il segretario del Partito, dovesse essere da me... E io invitai a prendere un tè le due persone,*

non.. ... .La mia era porre al nuovo Segretario del partito... Fare al nuovo segretario del partito una informativa su quello che era stato il marzo, cioè l'allarme quello che era stato da me sottolineato, evidentemente per dirgli: guarda, è da cosa seria, non è uno scherzo, né possiamo sotto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) così a fare la gamba. E volevo che su questo ci fosse un ricordo del Capo della Polizia e del Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri. Quindi la discussione era su questo, sulla necessità che il partito assumesse iniziative di sostegno a una lotta forte nei confronti... E fosse consapevole che questa era una priorità assoluta per il paese");

- di non avere avuto nel ruolo di Ministro dell'Interno alcun contrasto con il capogruppo al Senato Mancino ("*Mancino era Presidente del gruppo parlamentare del Senato del partito, io non ho avuto mai iniziative dell'Onorevole Mancino in qualche modo schierandosi. Il Presidente di un gruppo parlamentare è il Presidente che garantisce e cerca l'unità e cerca di raccordare il comportamento della maggioranza in Parlamento, e quindi del gruppo che lui presiede, con il Governo, punto e basta, poi non c'è assolutamente nessun elemento che posso portare qui*");

- di non avere mai avuto contatti diretti con Subranni, Mori e De Donno nel periodo in cui aveva ricoperto la carica di Ministro dell'Interno ("*Le persone che lei ha citato non avevano accesso diretto al Ministro, l'accesso al Ministro ce l'aveva il Capo della Polizia, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, il Comandante Generale della Finanza, i Capi dei Servizi, il Direttore della Dia e fin quando c'è stato anche l'Alto Commissario, quindi non c'era nessun rapporto. Se qualche documento di questi è agli atti, bisogna chiederlo ai rispettivi Corpi di appartenenza, se avevano ricevuto questo, che valutazione avevano dato, ma io non so se quelle notizie siano poi passate attraverso i rapporti dei Servizi o dei Capi delle Forze dell'Ordine... ... .Io ho in cerimonie ho visto anche il Generale Mori, ma come le ho detto non avevo*

alcun rapporto e alcuna relazione con questi... ... .Nessuno mi ha, di quelli che avevano il dovere istituzionale di vigilare sul Ros, notizie di qualsiasi tipo in questa direzione") e di non avere mai espresso giudizi su coloro che guidavano i vari Corpi delle Forze dell'Ordine ("*Non ho mai espresso giudizi nel periodo... Parliamo di quel periodo, in quella direzione, sugli operatori del Dipartimento e delle Forze di Polizia. Questo per il rispetto di chi guidava i Corpi*");

- che le prime notizie riguardo al rischio di attentati gli furono date dal Capo della Polizia tra i mesi di ottobre e novembre 1991 ("*Sì, intorno a quella data quelle che sono state riferite a me. I tempi sono stati acquisiti dal Capo della Polizia, il Capo della Polizia disse a Camera e Senato nella Commissione che era da tempo che pervenivano segnali di questo tipo*") e che la segnalazione che poi fece nel marzo 1992 non era usuale ("*..il Capo della Polizia si consulta con il Ministro o assume sul campo le decisioni di emergenza. Io ho avuto lo sbarco degli albanesi nell'agosto del 91 sulle coste pugliesi, io pregai il Capo della Polizia di dirigere in prima persona le operazioni del caso. Quindi questo è... Il Ministro si rivolge ai Prefetti, non si rivolge ai Questori, si rivolge ai Prefetti come autorità locale per l'ordine e la sicurezza, quindi il rapporto è Ministro - Prefetti, Capo del Dipartimento di Polizia ai Questori e ai responsabili delle forze dell'ordine sul territorio, Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza. Il Ministro ha questo ruolo, questa funzione, quindi era eccezionale il fatto che invece fosse mandato dal Parisi, rispettivamente da me, un allarme e quindi una dichiarazione di allerta e questa fosse mandata con un documento in cifre*");

- di avere chiesto al Capo della Polizia di informare del pericolo anche coloro che erano stati indicati nominativamente quali destinatari delle minacce ("*Io ho già riferito che pregai il Parisi di informare quelle persone e di farlo lui nell'ambito della responsabilità della tutela di quelle persone, di organizzare la tutela, tanto è vero che non intervenni, che ho ricordato l'altra volta un ritaglio di stampa in cui il Ministero diceva, siccome era venuta pubblica da un*

Sindacato di Polizia l'idea che Mannino aveva rifiutato la scorta, questa era la notizia, i giornali ci tornarono sopra e chiesero. Feci dire al Ministero degli Interni che noi non ce ne interessava niente l'opinione, se il Capo della Polizia, se il Comitato dell'Ordine e la Sicurezza Nazionale, se il Comitato ritenevano necessaria la scorta, lui... Non era un problema di scelta personale");

- di non avere informato, prima di diramare l'allarme, né il Ministro della Giustizia, né il Presidente del Consiglio ("...*quella decisione fu una decisione, quella di mandare una circolare segreta, se poi questa diventa di pubblico dominio è un'altra cosa, cioè. Ma quando era... Io avevo puntato a uno strumento riservato e non avevo parlato con nessuno (PAROLA INCOMPRENSIBILE), né con il Presidente del Consiglio, né con il Ministro di Giustizia, né con il Presidente della Repubblica. Ci fu una immediata reazione di Martelli che era anche lui sulla strada della superficialità, giudizio riferito, a me però immediatamente, quando gli spiegai un minuto la situazione, dico ormai è diventata pubblica, te la dico perché questa era responsabilità mia di ordine e sicurezza. Lui assunse successivamente una posizione molto netta e molto precisa, di sostegno*");

- che anche nel dibattito politico di quel periodo si contrapponevano due diverse idee di contrasto alla criminalità mafiosa ("*Erano sempre, io l'ho detto allora, lo ripeto adesso, sempre che in questo paese nella lotta alla mafia ci sono stati sempre due grandi filoni, uno tendente a ridurre la mafia entro confini controllati in uno scambio di istituzioni e dall'altra parte invece la tesi di una necessità di fare una azione tra virgolette di guerra nei confronti della mafia, queste sono dentro e si sono alternate spesso, ma queste sono le due faccende. Qui c'è un dato, che questo dibattito si scontrava con decisioni parlamentari già assunte, con Leggi approvate, e quindi io... Quello per cui ho citato l'altra volta, ricordai al Generale Comandante dei Carabinieri che si possono avere tutte le opinioni da parte dei Corpi di Polizia, però quando Decreto Legge viene*

emanato è Legge e non c'è discussione se non l'attuazione della Legge... ... .il decreto dell'8 di giugno fu in pochi giorni discusso sulla base di tutto il materiale elaborato e noi avevamo già tentato con altri decreti precedenti di intervento sulla mafia di intervenire sul tema del rapporto tra carcere e esterno, tra i capi mafiosi in carcere e quelli che sono all'esterno perché si mantenesse la catena di comando, questo era, e quindi si continuasse a mantenere la catena...");

- che tra il Presidente della Repubblica Scalfaro e il Capo della Polizia Parisi vi erano rapporti che trascendevano i ruoli istituzionali ("*...Scalfaro è quello che nomina Parisi a Capo del Servizio Segreto Interno e lui, come ho parlato, andava credo quasi... O quasi settimanalmente a colazione con il Presidente Scalfaro, spesso mi riferiva ho visto il Presidente, la saluta, cioè cose di convenevoli di questo tipo.... ... ...Non era un rapporto istituzionale*");

- che l'allarme lanciato comprendeva anche segnalazioni concernenti la Falange Armata ("*Siamo dentro l'allarme... ... ...Cioè, quando il Capo della Polizia mi ha parlato, mi ha fatto il quadro, ha messo dentro anche la Falange Armata... ....Sì, me ne hanno parlato... ... ...I termini non sono in grado di riferirglieli dettagliatamente, lo ritrovo, e in questo c'è la relazione, la prima relazione fatta al Parlamento alla Dia, che ho lasciato pochi giorni prima di andar via, c'è tutto il quadro abbastanza completo e se ricordo bene c'è proprio molto specificamente sulla Falange Armata*") e che della Falange Armata ebbe a parlargli anche l'Ambasciatore Fulci ("*Sì, lui... Adesso ricordo che da parte dei Servizi c'era... Fu consegnato, io passai al Prefetto Parisi, dei documenti riguardanti... ... .Fulci in quel momento era responsabile del coordinamento dei Servizi interni ed esterni, e quindi era quello che teneva insieme le informative che venivano dai due... Quindi aveva un rapporto con il Ministro degli Interni... ... ...io ricordo che lui venne e mi dette delle carte che io*

trasferì, poca roba dal punto di vista quantitativo, che io trasferì immediatamente al Capo della Polizia perché le analizzasse");

- di non essere stato mai informato di incontri personali avvenuti tra l'On. Mannino, il Gen. Subranni e il Dott. Contrada ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, fatte queste domande, una domanda più specifica, lei dal Generale Tavormina o dal dottor De Gennaro o da chiunque altro venne mai informato, da Ministro degli Interni, di incontri personali e diretti dell'Onorevole Mannino con il Generale Subranni e con il Dottor Contrada anche presso una abitazione privata dell'Onorevole, allora Ministro Mannino?; DICH. SCOTTI : - No Procuratore, io avevo sulle questioni della sicurezza, dei nomi che erano circolati, dei documenti, delle carte, eccetera, io avevo pregato il Capo della Polizia di gestire lui direttamente in prima persona queste questioni, al di là della Dia o di altri, cioè questa mi sembrava una questione delicata e che andasse... Fosse nel pieno delle mani del Prefetto Parisi*");

- di non avere mai ricevuto al Ministero dell'Interno il Dott. Contrada ("*Io non ho mai ricevuto il dottor Contrada, né lui aveva accesso al secondo piano, al Gabinetto e al Ministro. Poi il problema, il Viminale è anche un porto di mare, quindi non posso dirgli quali frequentazioni...*").

* * *

Per completezza, a proposito della testimonianza di Vincenzo Scotti, va aggiunto che il P.M. ha prodotto e sono stati acquisiti al fascicolo del dibattimento alcuni documenti trasmessi allo stesso P.M. dall'On. Scotti (doc. n. 10 a, 10 b, 10 c, 10 d, 10 e dell'elenco depositato all'udienza del 26 settembre 2013).

Si tratta, in particolare:

- della Relazione sulla attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre 1992 presentata dal Ministro dell'Interno al Parlamento;

- di alcuni articoli di stampa concernenti l'allarme lanciato dal ministero dell'Interno nel marzo 1992;

- di una lettera inviatagli dal Segretario della Democrazia Cristina Arnaldo Forlani il 28 luglio 1992 nella quale, tra l'altro, si ribadisce il criterio della incompatibilità tra funzione parlamentare e funzione di governo introdotto dalla Direzione Nazionale;

- di una lettera inviatagli dal Presidente della Repubblica il 3 ottobre 1992 nella quale, tra l'altro, si legge: "*Certo che se ci fossimo sentiti prima, forse le cose non sarebbero andate così*";

- del resoconto stenografico della audizione dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia del 28 ottobre 2010, nel corso della quale l'On. Scotti ebbe anche a ricordare la sua audizione del 17 marzo 1992:

"*..il lavoro di questa Commissione .... serve a delineare un quadro complessivo ... di quello che è stato il percorso difficile e doloroso della lotta delle istituzioni e della società civile per dotarsi degli strumenti e delle norme idonee a fronteggiare quella che era, e resta, una guerra e non consente alle istituzioni né cedimenti né pause né esplicite o passive accettazioni di una quasi ineluttabilità di convivenza con la mafia. Ai magistrati compete la responsabilità grande di individuare e colpire con il rigore della legge, chiunque esso sia, si sarebbe assunto la responsabilità di agire abusando della propria funzione istituzionale per iniziative in radicale contrasto con la guerra ingaggiata dallo Stato e per la quale, torno a dire, suoi servitori non hanno esitato a assumere altissimi rischi personali, che in molti hanno pagato con la vita. ..... Dopo il delitto Lima, il 17 marzo 1992, commentavo in questa Commissione <<un altro aspetto nuovo che sembra assumere la criminalità organizzata è quello di cospargere il terreno della lotta politica di cadaveri eccellenti avvalendosi delle tecniche che, a suo tempo, furono proprie del brigatismo eversivo... ... ... se la democrazia italiana vuole salvarsi da un*

condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, segnato anche da fatti estremamente preoccupanti... ... ..Oggi siamo in presenza di un fenomeno che non mira a distruggere le istituzioni, bensì a piegarne gli apparati ai propri fini... ... ..La pericolosità è diventata quindi maggiore nel momento in cui la criminalità organizzata, vista l'impossibilità di avvalersi dei metodi tradizionali, ricorre alle tecniche terroristiche come avviene sempre più spesso >>. Presidente, è facile capire a questo punto che non era assolutamente ipotizzabile una qualsivoglia iniziativa, anche per vie indirette, volta ad allentare la pressione o le stesse stragi mafiose, perché radicalmente incompatibile con la scelta di guerra. Certamente in questa guerra c'era il problema di penetrare nel campo nemico: una strada che potevamo utilizzare era quella di seguire antiche pratiche investigative di contatto terribilmente pericolose, come i fatti si sono sempre affrettati a dimostrare, scegliendo, come facemmo, la strada delimitata dai collaboratori di giustizia".

3.1.2 GIULIANO AMATO

Il teste Giuliano Amato è stato esaminato all'udienza del 15 giugno 2016, allorché, in sintesi, ha riferito nelle parti più direttamente concernenti l'On. Scotti (per il resto della testimonianza, concernente anche aspetti dei contatti Mori-Ciancimino, si darà conto nel prosieguo):

- di avere ricoperto numerosi incarichi istituzionali ("*Io sono stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dall'83 all'87, Ministero del Tesoro da dopo le elezioni dell'87 all'89 e Vicepresidente del Consiglio dall'87 all'88, Governo Goria; poi, quando cambiò Presidente del Consiglio e divenne De Mita, rimasi Ministro del Tesoro, ma non più Vicepresidente del Consiglio; poi rientrai come Presidente del Consiglio nel... fine giugno '92 fino al '93, poi uscii, rientrai come Ministro per gli Affari Costituzio... per le Riforme doveva*

essere, e poi Ministro del Tesoro, '98 - '99, e poi Presidente del Consiglio 2000, e poi Ministro dell'Interno 2006 - 2001, e poi Giudice costituzionale attualmente"), nonché alcuni incarichi nel Partito Socialista ("*Fui vicesegretario del partito, non ricordo esattamente da quando, forse dall'autunno '89 – inizio '90, sino a quando assunsi la Presidenza del Consiglio... ... ...c'erano tre vicesegretari, io non ero l'unico, io non mi occupavo delle questioni organizzative interne della cosiddetta vita di partito. Continuavo, in realtà, ad occuparmi delle cose di cui mi ero occupato in altra veste, con altre responsabilità, da sottosegretario alla Presidenza, cioè delle proposte di Legge che erano in Parlamento, delle posizioni che il partito assumeva su questo o su quel tema in Parlamento o rispetto ad iniziative del Governo*");

- di non avere ricordo del dibattito pubblico che si sviluppò dopo gli allarmi lanciati dal Ministro Scotti e dal Capo della Polizia Parisi nel marzo 1992 e che pure, insieme ad altri esponenti politici, lo riguardavano ("*Le confesso che non lo ricordo... ... ...Sarà che sono passati tanti anni, che io mi stavo probabilmente occupando di altre cose, ma in coscienza assolutamente le dico io non... non ho ricordi su questo*");

- che si pervenne alla sua nomina come Presidente del Consiglio su indicazione dell'On. Craxi nell'impossibilità di questi di assumere egli stesso l'incarico per il coinvolgimento in alcune vicende giudiziarie ("...*dopo le elezioni era maturato l'orientamento tra i partiti della possibile coalizione di Governo, che erano sicuramente quattro: Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Social Democratico e Partito Liberale, e ci si domandava se il quinto del tradizionale pentapartito si sarebbe o meno unito ai quattro, maturò l'orientamento in ragione dei risultati dell'assetto delle cariche istituzionali, quale si era venuto configurando con l'elezione del Capo dello Stato e dei Presidenti delle Camere, che fosse socialista il Presidente del Consiglio del futuro Governo, e naturalmente era l'ex Presidente del Consiglio Craxi,*

segretario del PSI, il candidato che sembrava naturale a questo fine. Il Presidente della Repubblica, che io ricordi, iniziò le consultazioni partendo da questa premessa, ma via via che le consultazioni procedevano, emergevano difficoltà e resistenze nei confronti dell'ex Presidente Craxi, legate, immagino, alla possibilità che risultasse coinvolto in vicende nelle quali poi risultò effettivamente coinvolto... ... ...Sì, vicenda giudiziarie che erano legate al lavoro della Procura di Milano, in primo luogo. Ad un certo momento... e questo io fui proprio estraneo alla decisione, nel senso che ne venni informato, non so come venne presa, fu lo stesso Craxi ad indicare tre nomi al Capo dello Stato, Amato, De Michelis, Martelli, e venne detto che l'ordine non era soltanto alfabetico, ricordo questo, fatto è che subito dopo questa indicazione, Scalfaro mi convocò al Quirinale, quindi per me la vicenda durò poche ore... ... ...Il passaggio dalla mia designazione di partito all'incarico fu di poche ore, perché ci fu la decisione del Capo dello Stato di convocarmi subito al Quirinale per procedere... ... ...la convocazione al Quirinale venne resa nota la sera, mi pare, e ovviamente per la mattina dopo, e la mattina dopo ci fu il conferimento dell'incarico. Così mi par di ricordare");

- che soltanto dopo l'affidamento dell'incarico seppe dal Segretario Generale Gifuni della visita fatta da Scotti e Martelli al Presidente della Repubblica al fine, per quanto si diceva, di proporsi per il nuovo governo ("*Ma questa è una cosa di cui si... No, prima no, dopo l'incarico lo seppi; non le so dire se lo seppi da Scalfaro o dal Segretario Generale Gifuni, e quindi seppi quello che poi credo si sia venuto sapendo anche in giro, che Scotti e Martelli si erano presentati al Capo dello Stato o al Segretario Generale, questo non l'ho mai saputo, d'altra parte io non c'ero, mettendosi a disposizione per la soluzione della crisi di Governo. Non so altro, perché questo è il classico sentito dire, quindi...*"), ma di non avere saputo e di non sapere che tale visita fu causa di dissidio tra Martelli e Craxi ("*P.M. Dott. DI MATTEO - Lei sa se da*

quell'episodio del colloquio al Quirinale tra Martelli, Scotti e il Presidente Scalfaro scaturì un diverbio, una qualche contrapposizione tra Craxi e Martelli?; TESTE G. AMATO - Non lo so, non lo so proprio... ... ...io sarà perché comincio ad avere una certa età, sarà perché la mia memoria ha sempre funzionato selezionando del passato le cose che mi erano rimaste come cose importanti, ma tantissime cose che mi sono accadute io proprio non le ricordo...; ... ...PRESIDENTE - ...ci è stato riferito anche in questa sede, ad un certo punto non si parlarono più, ci è stato detto: "Non ci parlammo più da allora"....; TESTE G. AMATO - Io non... io non lo so.... ... ...Non lo so se non si parlarono più da allora; PRESIDENTE - Non da allora. Innanzitutto ha saputo che, a un certo punto, si siano interrotti, non si siano più parlati Craxi e Martelli?; TESTE G. AMATO - No, questo no, questo non l'ho saputo... ... ...so che nei loro rapporti ci sono stati degli alti e bassi.... ... ...Non posso dire che ricordo ciò che non è nella mia memoria;... ... ...P.M. Dott. DI MATTEO - Quindi, mi sembra di capire, la sua risposta è: "Non ricordo, ma non sono assolutamente in grado di smentirlo con certezza"; TESTE G. AMATO - E certo che no; una cosa che non ricordo non... non la... né l'avvaloro, né la smentisco");

- che il 18 giugno 1992, ricevuto l'incarico, aveva iniziato le consultazioni con i partiti, acquisendo, come di consueto, le indicazioni sui ministri da nominare ("*Beh, il 18 giugno comincia un altro lavoro, che è quello che riguarda la messa a fuoco di un programma condivisibile da chi, tra le... tra le forze politiche potenzialmente interessate e quindi passano quattro giorni, cinque giorni di lavoro su questo, di consultazioni con i partiti di una potenziale maggioranza, ma anche con gli altri gruppi presenti in Parlamento. Poi, dopo quattro - cinque giorni, si arriva a definire la maggioranza, che è quadripartita, e poi comincia l'attenzione ai nomi; questo io l'ho scritto e l'ho detto anche a lei in una precedente occasione. Quello era un momento nel quale la tradizione era una*

tradizione che aveva spogliato, in realtà, il Presidente incaricato del potere sostanziale di proposta e il Presidente incaricato metteva insieme i nomi che gli venivano forniti dai partiti della maggioranza e li traduceva in una unica lista, salvo a mediare, se capitava, richieste di partiti diversi di avere una medesima assegnazione dicasteriale");

- che, tuttavia, in quella occasione egli ritenne di discutere alcune di quelle indicazioni sia con il segretario della D.C. Forlani, sia successivamente nell'apposita riunione avuta con il Presidente della Repubblica la mattina di domenica 28 giugno 1992 quando si decise di escludere alcuni dei proposti per il temuto coinvolgimento in vicende giudiziarie ("*Nel mio caso, come appunto ho scritto, iniziò una parziale applicazione dell'art. 92, nel senso che ricevute le indicazioni, io cominciai a discuterne alcune e a prospettarmi dei cambiamenti, che poi presero corpo nel lungo colloquio che ebbi arrivando al Quirinale con queste liste la mattina della domenica, che era il 28, se non ricordo male, che stemmo insieme più di tre ore. Io avevo avuto, in particolare, problemi con il segretario della Democrazia Cristiana Forlani, che mi proponeva dei nomi che ritenevo non appropriati per un Governo che doveva essere al riparo da rischi di indagine giudiziaria legata al tema fondamentale in quel momento, che da questo punto di vista, che era quello del... ancora di "Mani Pulite", e quindi ci furono dei nomi che vennero cancellati e dei nomi che vennero messi al loro posto, e con il Presidente Scalfaro presente, io chiamai alcuni che non erano stati previsti e li collocai dentro*"), mentre, nella stessa occasione, non furono modificate le indicazioni per Scotti e Mancino ("*Non toccai, e questo già ce lo siamo... gliel'ho detto, tra le designazioni della Democrazia Cristiana, quella di Mancino all'Interno e di Scotti agli Esteri*");

- che il Presidente Scalfaro accettò le proposte che egli gli aveva avanzato ("*Beh, nell'esperienza che io ho fatto in questa occasione ci fu un maggior peso del Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica accettò quello che*

il Presidente del Consiglio gli proponeva. Nessuna delle proposte che io gli feci, venne contestata dal Presidente della Repubblica, devo dire la verità. Poi questo peso... il Presidente del Consiglio, è chiaro, era determinato da questa iniziale fase di indebolimento dei partiti, che si accentuò nel tempo e quando mi trovai, successivamente, a sostituire altri Ministri, erano scelte mie portate dal Capo dello Stato... ... .In quella esperienza io feci proposte alle quali il Capo dello Stato non obiettò. Le proposte, comunque, erano mie, non erano del Capo dello Stato... ... ... se il Capo dello Stato accetta le proposte del Presidente incaricato, c'è una comune determinazione, che non ci sarebbe se il Capo dello Stato dicesse di no");

- che le indicazioni di Scotti agli Esteri e Mancino all'Interno non fu oggetto di discussione con il Capo dello Stato ("*Questo non fu oggetto, no*");

- che egli si pose il problema della continuità dell'azione di governo di contrasto alla mafia, ma che il nome di Mancino che gli era stato proposto per il Ministero dell'Interno era a tal fine rassicurante ("*P.M. Dott. DI MATTEO - Quello è un momento particolare, era trascorso meno di un mese dalla strage di Capaci. Io le chiedo, in particolare per la individuazione del Ministro degli Interni e di quello della Giustizia, in quel momento lei, nella veste di Presidente del Consiglio incaricato, si pose il problema - intanto le chiedo se si pose il problema, non... - di cercare di assicurare una continuità all'azione di contrasto alla mafia, che era stata portata avanti anche con una serie considerevoli di Decreti Legge o provvedimenti di vario tipo, in ultimo quello dell'8 giugno, dal precedente Governo?; TESTE G. AMATO - E certo che me ne preoccupai, anche perché poi il lavoro che facemmo fu soprattutto di assicurare il passaggio parlamentare rapido e, anzi, il rafforzamento di quel decreto dell'8 giugno. Se lei si riferisce alle persone, mah, io ritenevo, tra le proposte che ebbi da Forlani, il nome di Mancino un nome che mi tranquillizzava; lo conoscevo, era una persona che di cose del genere si era, da capogruppo, occupato, era una*

persona solida e quindi non avevo problemi davanti alla scelta che la Democrazia Cristiana aveva fatto con lui, né mi parve che l'avesse, appunto, il Capo dello Stato, che non obiettò, e poi Mancino si mise a lavoro su questi temi");

- che per quanto gli fu riferito, Scotti, in un primo momento, a causa della incompatibilità col ruolo di parlamentare decisa dalla direzione della D.C., aveva deciso di restare fuori dal governo e che, quindi, quando lo stesso aveva deciso di rientrare nel governo, il ruolo di Ministro dell'Interno era stato già destinato all'On. Mancino ("*Per quanto riguarda Scotti, io seppi che dopo la decisione che la direzione della Democrazia Cristiana aveva preso il 25 giugno, mi pare, era proprio quando io finivo di occuparmi del programma, di imporre ai propri appartenenti la incompatibilità tra ruolo ministeriale e ruolo parlamentare, Scotti aveva avuto una incertezza sul da farsi, che poi finì per portarlo un mese dopo a lasciarmi a piedi al Ministero degli Esteri e dimettendosi anche di lì, e a quanto seppi da Forlani, ma questo è un sentito dire, ma a quanto seppi da Forlani, aveva scelto inizialmente, addirittura, di stare fuori dal Governo e solo in un secondo momento, poi, aveva deciso di rientrare, a quel punto, al Ministero degli Esteri, perché già era stato designato Mancino al Ministero degli Interni*");

- che, d'altra parte, Scotti non gli aveva manifestato il desiderio di rimanere nel dicastero già occupato per proseguire nell'azione di contrasto alla mafia già intrapresa ("*Io ricordo... guardi, io ricordo un'unica cosa: che una persona che io conoscevo bene, di cui mi consideravo e mi considero amico, se avesse avuto seriamente questo problema, mi sarei aspettato che mi avesse chiamato e mi avesse detto Giuliano: "Io voglio restare all'Interno, lo considero importante per la lotta contro la mafia, e qui rischia che mi mettono fuori". Questo non è accaduto, è l'unica cosa che ricordo, questa che non è accaduta*") ed egli non aveva letto le interviste rilasciate in proposito in quei giorni dallo stesso Scotti, il

quale, d'altra parte, nulla gli aveva detto neppure dopo la formazione del nuovo governo ("*P.M. Dott. DI MATTEO - Presidente, chiedo di mostrare al teste, per poi porre delle domande, un articolo di stampa con una lunga intervista a Scotti... ... ...Allora, intervista di Giuseppe D'Avanzo, domenica, 21 giugno, "Repubblica", pagina 2, richiamo in prima pagina: "Scotti: sono convinto e vado ripetendo da mesi che il calvario non è finito, che la mafia colpirà ancora e colpirà ancora più in alto; tanto più in alto, quanto più efficace diventerà l'azione dello Stato. Non tutti vogliono capirlo, c'è chi fa orecchie da mercante, chi ha la tentazione di sottovalutare il mio allarme, chi, colpevolmente, sussurra che la mia apprensione è soltanto allarmismo, che nasconde voglia di potere. Bene, a questi signori ho già detto che io non andrò più a Palermo a raccogliere insulti e monetine per loro e al loro posto. Nessuno può pensare, dinanzi alla guerra che bisogna scatenare contro la mafia, di lavarsi pilatescamente le mani. Sia ben chiaro, soltanto con un esecutivo forte, legittimato nel tempo e nei consensi può proseguire il lavoro già iniziato da me e da Martelli. E' una politica che va confermata, e una legittimazione di quella politica passa attraverso la riconferma di entrambi". Ancora, in ultimo, Presidente, nell'ultima parte, sempre virgolettato: "O le forze politiche che sostengono il Governo si muovono nella direzione già tracciata, o io non intendo restare al Viminale. D'altronde nel mio stesso partito, come nel partito di Martelli, c'è chi sarebbe molto contento che entrambi ce ne tornassimo a casa. Ho l'impressione, sempre più acuta, che prima ci leviamo dai piedi, più gente sarà soddisfatta e soddisfatta certamente sarà la mafia quando il nuovo Governo... ... ...invece di sviluppare con coerenza un piano operativo già delineato, ricomincerà da capo, come se nulla fosse in questi mesi, in questi anni accaduto".... ... .Quindi, lei, diciamo, questa uscita pubblica di Scotti la ricorda?; TESTE G. AMATO - Io la sto leggendo ora questa intervista. In ogni caso, io mi sarei aspettato che dato il rapporto che aveva con il Presidente incaricato, mi chiamasse e mi dicesse:*

"Hai visto quello che ho scritto? Guarda che è la pura verità". Questo non lo ha fatto. E quando è entrato nel Governo come Ministro degli Esteri, questo a lei l'ho già detto e lo confermo, non ha mai manifestato con me alcun rammarico per il cambiamento di posizione che era intervenuto, mai lo ha fatto. Evidentemente io potrei ritenere che riteneva, quanto me, che il modo in cui era stata risolta la questione Viminale non gli ponesse questo drammatico problema di coscienza, perché altrimenti sarebbe rimasto a casa... ... ...Noi ci siamo trovati davanti ad una sua designazione a Ministro degli Esteri da lui condivisa");

- di non ricordare alcuna sollecitazione affinché Martelli non venisse confermato al Ministero della Giustizia ("*So che Claudio ha detto questo; io, quando lei o qualche suo collega me l'ha chiesto, ho detto che non lo ricordavo. L'ultima volta che questa cosa mi è stata chiesta in questa lunga vicenda, io ho aggiunto, mi pare di ricordare, di averlo ex post chiesto a Salvo Andò, che era il responsabile delle questioni giustizia del PSI, perché lui meglio di me poteva ricordare se c'era la volontà da parte del segretario del partito di allontanare Martelli dalla Giustizia. E lo stesso Andò mi ha detto che non ricorda nulla in questo senso, né ricorda di essere mai stato lui designato, eventualmente, per la giustizia, perché c'era Martelli, tanto è vero che lui divenne Ministro della Difesa in quel Governo. Questa è la risposta che ho dato e che le posso confermare*");

- di non ricordare, pur non escludendolo, che Scotti già nella immediatezza della nomina come Ministro degli Esteri presentò le dimissioni e che egli lo abbia invitato a soprassedere per l'imminenza di alcuni impegni internazionali ("*No, noi parlammo... ora mi dispiace rifare la parte dello smemorato di Collegno, ma... ... ...Intendo dire se... ... .Se lui... se lui lo ha detto, è presumibile che sia andata così, ma che abbia rapidamente accettato di accantonare le dimissioni di cui il giorno dopo, quando ci trovammo ad andare a Monaco,*

proprio non parlava più, in effetti. Quello che io ricordo nitidamente è che quando poi le dimissioni le dette, la cosa mi colse alla sprovvista, e lui le dette alcune settimane dopo, alla fine del mese, non so, 28, 29 di... era ormai luglio. E io mi trovai preso alla sprovvista, a quel punto, perché... ... .però potevo ritenere che avesse messo da parte il proposito di dimettersi e che continuasse, non che l'avesse accantonato per rimetterlo in opera subito dopo il ritorno da Monaco, anche perché si svolsero altre attività e lui stava continuando a fare il Ministro degli Esteri, ecco... ... .la cosa interessante che colgo da questo ricordo di Scotti migliore del mio è che non mi dice: "Io me ne voglio andare perché io avrei voluto stare agli Interni; avrei ritenuto utile al Paese stare agli Interni - dice - voglio andare..." Lui, in realtà, aveva il problema della incompatibilità, lo aveva, lo aveva, perché lui, rimanendo al Governo, secondo le regole che la DC aveva stabilito, perdeva il mandato parlamentare rimanendo al Governo. Scelse di mantenere il mandato parlamentare. Una cosa che ricordo è che, in realtà, voleva anche contestare la legittimità della decisione presa dal suo partito, in quanto ad adottarla era stata la direzione, a suo avviso, se non ricordo male, non competente ad una cosa così importante, che avrebbe dovuto essere deliberata dal più ampio organo rappresentativo, cos'era, il Consiglio Nazionale ci aveva la Democrazia Cristiana... ....Che lui me lo abbia detto, questo è possibile, ho detto non posso dire... ho un vivido ricordo di quella cosa lì, ma se lui dice di avermelo detto, non... ....Sì, onestamente le devo dire è possibile che questo sia accaduto, comunque quando uno sta giocando con i secondi, c'è un Ministro che ti viene davanti, ti dice: "Io mi voglio dimettere", dice: "Lascia perdere, lavoriamo", lui dice: "Lascio perdere", io passo all'ordine del giorno e archivio questa cosa qua");

- che il Ministro Mancino era assolutamente favorevole al decreto dell'8 giugno 1992 per la cui tempestiva conversione in legge si prodigò ("*Era assolutamente favorevole, anzi lo considerava essenziale che concludessimo nei tempi*

consentiti") anzi rafforzandolo ("*Il rafforzamento, secondo me, c'era nel fatto di unificare immediatamente gli strumenti investigativi impermeando tutto su Direzione Nazionale Antimafia e DIA, eliminando... il che dava anche, ahimè, un carattere di necessaria ordinarietà a questo assetto, mentre il commissario è una figura, così, in qualche modo eccezionale*");

- di avere saputo, forse da Forlani, che la designazione di Mancino al governo serviva anche a liberare il posto di capogruppo da destinare a Gava ("*No, questo il... la prima cosa che venni a sapere dopo la designazione, dopo la designazione vuol dire che potrebbe anche avermela detta l'Onorevole Forlani quando mi presentava la lista, è che, fra l'altro, non che Mancino fosse stato scelto al solo scopo di liberare un posto per altri, ma che, fra l'altro, la collocazione di Mancino al Governo consentiva a Gava di avere una posizione che lui riteneva... ... ...Loro ritenevano meno impegnativa dal punto di vista del dispendio di energie... ... .Tra gli argomenti... tra gli argomenti c'era anche quello che lasciando lui il posto di capogruppo, poteva essere utilizzato per Gava*").

3.1.3 ARNALDO FORLANI

Il teste Arnaldo Forlani è stato esaminato all'udienza del 5 febbraio 2015, allorché, in sintesi, ha riferito:

- che nel 1992 ricopriva la carica di segretario della Democrazia Cristiana ("*Ero il segretario della Democrazia Cristiana... ... ...Da due anni, ero già stato segretario della DC in altra epoca, ma al fine della nostra conversazione e dei fatti a quali ci si riferisce ero segretario della DC dall'89 e sono rimasto segretario della DC fino al '93 mi pare*"), mentre il Presidente del partito era Ciriaco De Mita ("*Il Presidente del Consiglio Nazionale era Ciriaco De Mita*");

- che, a suo parere, non vi fu alcun collegamento tra i gravi fatti delittuosi di quell'anno e vicende politiche quale anche l'elezione del Presidente della

Repubblica ("*Sono state costruite, così, dalla stampa ipotesi di possibili relazioni intimidatorie ai fini dell'elezione del Capo dello Stato, ma secondo me non c'è stato nessun collegamento. I dissensi in sede parlamentare per l'elezione del Capo dello Stato erano gli stessi che si manifestano ad ogni occasione*") e che, egli, dopo essere stato candidato, sia era, invece, prodigato per la soluzione istituzionale della elezione di uno dei due presidenti del Parlamento ("*Anche a me capitò di essere allora invitato dagli altri Partiti della coalizione di Governo a presentare la mia candidatura. Ed io fui candidato, regolarmente non eletto, com'era nell'ordine delle mie previsioni, ed io contribuì notevolmente ad incoraggiare la soluzione, cosiddetta, istituzionale, di operare, cioè, la scelta fra Spadolini, allora Presidente del Senato, e Scalfaro, che era Presidente alla Camera*"), cui si giunse dopo la strage di Capaci, ma senza alcuna relazione tra questa e quella scelta ("*...non c'è stata nessuna relazione, cioè prevalse nei Partiti l'idea di eleggere un Presidente della Repubblica... cioè la cosiddetta soluzione istituzionale, quindi o il Presidente del Senato... ... ...Maturò dopo come soluzione istituzionale, perché i Gruppi parlamentari e i diversi Partiti anche della coalizione di Governo, ma anche l'opposizione fra Spadolini e Scalfaro scelsero Scalfaro. Questo, insomma, è il dato di fatto oggettivo*");

- che il partito invitava i propri esponenti che assumevano incarichi di governo ad assumere una linea di assoluta intransigenza verso il fenomeno mafioso ("*Ma io ricordo che l'atteggiamento del mio Partito nei suoi organi dirigenti, e quindi per le direttive e gli orientamenti che dava anche agli uomini che assumevano responsabilità di Governo, era di un'assoluta intransigenza, di una lotta sistematica al fenomeno criminale, in modo particolare alla mafia in Sicilia... ... ...la direttiva era di un'assoluta coerenza, anche con il passato e quindi di un'assoluta intransigenza nel perseguire questi fenomeni*");

- che in occasione della formazione del nuovo governo la Democrazia Cristiana designò Mancino quale Ministro dell'Interno ("*L'ufficio politico della Democrazia Cristiana, quindi per la parte delle nostre responsabilità, indicò l'onorevole Mancino, senatore Mancino, che lasciava in quel periodo l'incarico che aveva ricoperto per diversi anni di Presidente del Gruppo senatoriale del nostro Partito*") e ciò a seguito di decisione dell'Ufficio Politico composto dal Presidente De Mita, dal Segretario Forlani e dai presidenti dei gruppi parlamentari Gerardo Bianco e Nicola Mancino ("*L'indicazione, salva poi l'autonoma responsabilità del Presidente incaricato o del Capo dello Stato, ma per quanto attiene all'indicazione orientativa del Partito i compiti erano assunti da un ufficio politico, quindi da me, dal Presidente del Consiglio Nazionale, dai Presidenti dei Gruppi parlamentari, quindi Gerardo, Bianco per la Camera dei Deputati, e Mancino per il Gruppo dei Senatori*"), cui, tuttavia, si aggiungevano talvolta i responsabili di singoli settori e i due vice segretari Lega e Mattarella ("*Sì, l'ufficio politico poi aveva, oltre questa partecipazione così sistematica, anche quella occasionale, perché non era statuita da uno statuto di Partito, apparteneva all'ufficio politico, ormai alla consuetudine e alla pratica del Partito. E quindi occasionalmente partecipavano anche alcuni responsabili di settore. Io adesso ricordo il senatore Adius per i problemi economici, i due vice segretari del Partito, che mi pare fossero l'onorevole Lega di Torino e l'onorevole Sergio Mattarella eletto da qualche giorno, giustamente, meritatamente Presidente della Repubblica. Questo per dire, insomma, la... ... ...la collegialità, ecco, che era necessaria per arrivare agli orientamenti e alle decisioni e alle indicazioni per la formazione del Governo. Responsabilità che poi veniva lasciata al Presidente incaricato*");

- che tale designazione, come anche le altre, fu fatta pochi giorni prima della formazione del nuovo governo col consenso di tutti e senza alcuna drammaticità ("*..sono fasi sempre un po' convulse quelle della formazione dei Governi, per le*

pressioni diverse, il contrasto così di valutazione fra i Partiti, le pressioni all'interno dei Partiti delle diverse correnti, ci sono sempre diverse opzioni. Però in quell'occasione non ricordo una particolare drammaticità, ecco. Le nostre indicazioni arrivarono con il consenso dell'intero Collegio, cioè di tutto l'ufficio politico");

- di non ricordare in proposito interventi del Presidente della Repubblica ("*No, qualche indicazione, qualche scambio di idee ci fu, ma non ricordo un intervento particolare del Presidente della Repubblica diretto a condizionare le nostre scelte, le nostre indicazioni... ... ...Non ricordo, può darsi anche che in qualche conversazione si siano scambiati dei giudizi, delle valutazioni, però nel caso specifico della designazione del candidato al Viminale, al Ministero degli Interni non ricordo particolari interventi del Presidente della Repubblica*"), rettificando, quindi, sul punto una precedente dichiarazione contestatagli ("*P.M. DR. TERESI – Però Lei, sempre in quell'esame testimoniale, del 25 gennaio 2012, ha detto cosa diversa, siamo a pagina 12 per le Difese, Lei rispondendo ad un analoga domanda del P.M. dice: "Per la concreta poi collocazione del Ministro degli Interni credo che abbiano pesato soprattutto, insomma, la decisione del Presidente incaricato e del Presidente della Repubblica, che tra l'altro essendo stato per molti anni Ministro dell'Interno..." e via dicendo. Quindi qua Lei sembra dire invece che l'indicazione del Presidente della Repubblica fu fortemente importante per la scelta finale del nome di Mancino; TESTE FORLANI – No, non mi pare di averlo detto in questi termini, mi pare di ricordare di aver detto che probabilmente in ordine al Ministero degli Interni non escludo che possa esserci stato un orientamento derivante anche dal... ... ... Sì, quel "credo" Lei lo traduca in "immagino", perché nel discorso che stava intervenendo era questa l'intenzione mia, certamente, "immagino", perché così avviene di solito nella formazione di Governo rispetto ad alcuni Dicasteri l'opinione del Presidente incaricato e anche l'eventuale indicazione o gli*

orientamenti del Presidente della Repubblica hanno il loro peso. Scalfaro era stato Ministro dell'Interno... ... ...È probabile... ... .su di me non ci fu un intervento diretto, non lo ricordo proprio");

- che anche Scotti, così come gli altri ministri uscenti, era nella lista dei ministri da proporre per il nuovo governo, ma che, poi, taluni di questi, tra cui lo stesso Scotti, si autoesclusero per la regola della incompatibilità tra ruolo di ministro e mandato parlamentare ("*P.M. DR. TERESI – Poi anche per gli altri ci sarà una domanda. Ricorda se Scotti faceva parte dell'elenco dei Ministri da proporre per il nuovo Governo e se faceva già parte, ma questo lo ha detto, della precedente compagine a Ministro dell'Interno, no? Scotti faceva parte, quindi, di quelli da proporre il nuovo Governo?; TESTE FORLANI – Sì, sì... ... .Ma intanto tutti i Ministri, i cosiddetti uscenti, quindi del Governo, insomma, che cessava di esistere, in qualche modo erano candidati ad assumere delle responsabilità di Governo, almeno per quanto riguarda il nostro Partito. Soltanto che avendo noi approvato una riforma abbastanza incisiva, che prevedeva la incompatibilità fra mandato parlamentare e incarico di Governo, alcuni di questi candidati si autoesclusero, perché non accettarono questa riforma, non accettarono di rinunciare al mandato parlamentare... .. .. Fra questi c'è anche il Ministro dell'Interno, Scotti... ... ...Che assunse una posizione di assoluta non disponibilità alla rinuncia del mandato parlamentare*");

- che, tuttavia, successivamente, quando era stato già indicato Mancino quale Ministro dell'Interno, Scotti aveva cambiato idea e dato la sua disponibilità ed a quel punto, quindi, fu designato per il Ministero degli Esteri ("*...successivamente, però, quando già noi avevamo indicato ormai come Ministro dell'Interno la candidatura del senatore Mancino, Scotti sembrò cambiare idea e dichiarò una sua disponibilità, ma in quel momento noi avevamo già indicato il nostro candidato e proponemmo per Scotti la titolarità*

del Ministero degli Esteri. Ed egli accettò, salvo poi cambiare ulteriormente idea successivamente");

- che tutto avvenne nel volgere di ventiquattro ore e che fu Gerardo Bianco ad informare Scotti della nomina ("*Le cose avvennero nel giro di ventiquattrore, di una nottata, quindi fu indicato Scotti come Ministro degli Esteri... ... ...Noi l'abbiamo indicato e lui ha accettato e quindi sapendo che... ... ...quando Scotti dichiarò l'indisponibilità, comunque noi procedemmo all'indicazione del candidato che era stato concordemente... ... .designato, Mancino... ... ...quindi probabilmente nella stessa giornata è intervenuta l'indicazione per Scotti che sembrava avere rinunciato all'idea di opporsi alla decisione del nostro Partito, della incompatibilità fra mandato parlamentare e compiti di Governo; ... ...PRESIDENTE – ..... Lei ha fatto riferimento alla nottata, è la nottata precedente la formazione del Governo?; TESTE FORLANI – Sì, almeno per le nostre indicazioni chi era incaricato poi di comunicare ai vari amici interessati ad assumere questa responsabilità, per quanto si riferisce a Scotti, era il Presidente del Gruppo dei parlamentari nostri, cioè l'onorevole Gerardo Bianco, Gerardo Bianco comunicò a Scotti che era stato indicato per il Ministero degli Esteri, sempre dando per scontato l'accettazione di quella regola ormai approvata dal nostro Partito, per la incompatibilità... .. ...Quindi io debbo desumere, ai fini della riflessione che si sta facendo e che cerco di capire anch'io, che quando fu comunicato a Scotti l'indicazione relativa al Ministero degli Esteri, fra l'altro incarico considerato nella graduatoria dei Ministeri, l'incarico di maggiore prestigio dopo quello del Presidente del Consiglio, e avvenne nel giro di una nottata. Credo che gli sia stato comunicato da uno dei componenti dell'ufficio politico, credo proprio dall'onorevole Bianco*");

- che non vi fu alcun dissenso nella designazione di Mancino ("*Quello che ricordo io è che l'indicazione del senatore Mancino come Ministro dell'Interno*

intervenne come valutazione, giudizio, orientamento collegiale, globale, insomma, non ci fu nessuna discussione. Mancino lasciava la presidenza del Gruppo senatoriale, compito per il quale era già stato in qualche modo indicato il senatore Gava, Mancino era stato a lungo Presidente del Gruppo senatoriale, faceva parte dell'ufficio politico, la designazione fu unanime, perché fu considerato come l'elemento idoneo ad assumere questa responsabilità");

- che, poiché Scotti venne nominato Ministro nonostante la regola della incompatibilità col mandato parlamentare, certamente il medesimo ebbe, ad un certo momento, ad accettare la detta regola allorché fu contattato dall'Ufficio Politico, probabilmente dall'On. Bianco ("*La mia opinione è che ci fu un cambiamento... ... ...Certamente, qualcosa del genere dev'essere intervenuta... ... .. Però non ricordo. Ricordo che chi teneva in modo particolare i collegamenti con Scotti era il Presidente del Gruppo dei Deputati, Gerardo Bianco, dell'ufficio politico. Tutti ebbero allora la sensazione, non so per dialoghi, perché... io non è che potevo personalmente dialogare con tutti i possibili candidati alla formazione del Governo, quindi... Che l'impegno da noi assunto dell'incompatibilità fra mandato parlamentare e incarico di Governo fosse stato deciso in modo assoluto, questo è pacifico. Quindi qui l'atteggiamento di Scotti mi è sempre apparso in questa vicenda contraddittorio, perchè, sì, ha manifestato la contrarietà a questa decisione assunta dal nostro Partito, ma poi accettando l'incarico di Ministro degli Esteri evidentemente aveva cambiato idea in un momento, non lo so.... ... ... qualcuno nell'ufficio politico disse che avrebbe cambiato idea, insomma.... ... .. Mi hanno detto chi ha comunicato con lui era il Presidente del Gruppo parlamentare.... ... ...Fu qualcuno nell'ufficio politico, qualcuno evidentemente scambiando delle idee avrà accennato a questa possibilità, se accetta rinuncia al mandato parlamentare. Questo nella logica interna al nostro Partito era ormai assunto in termini chiari, quindi il fatto che lui abbia accettato l'incarico di Ministro degli*

Esteri già di per sé, oggettivamente, significava che rinuncia a quella rigida contrarietà");

- che tutti i Ministri accettarono la medesima regola e, tranne Scotti, si dimisero ("*...Lei ha menzionato prima tutti quelli che sono andati a formare a Governo, non creda che abbiano rinunciato al mandato parlamentare, così, con grande gioia, con grande soddisfazione. Cioè è stato un vincolo che è stato assunto con responsabilità da tutti e chi non l'accettava doveva rinunciare ad andare al Governo*");

- che non si pose un problema di continuità della linea politica del Ministero dell'Interno perché Mancino venne ritenuto assolutamente idoneo ad assumere quell'incarico ("*Quello che posso dire è che l'indicazione relativa a Mancino derivava da un particolare giudizio dell'ufficio politico circa la idoneità piena del personaggi ad assumere questa responsabilità, quindi certamente la persona che veniva da noi indicata non andava al Ministero per rendere più labile e meno risoluta l'azione e la lotta nei confronti della criminalità organizzata... ... ...per continuare in una linea di coerente lotta alla criminalità organizzata.... ... ... questo appartiene alla logica dei Partiti, mica uno fa il Ministro in eterno, allora venne indicato Mancino. Mancino era uno dei personaggi più autorevoli, era quello che aveva avuto una lunga responsabilità parlamentare ed era concorde l'opinione che aveva doti di fermezza caratteriale e di risolutezza particolarmente idonee ad assumere quella responsabilità*");

- che, d'altra parte, nulla in proposito gli fu rappresentato da Scotti, le cui obiezioni riguardavano soltanto la questione dell'incompatibilità ("*..come mia valutazione personale dico questo, che se queste regole, queste norme, queste direttive che egli aveva elaborato, deciso al Ministero dell'Interno, doveva venirmele in qualche modo a rappresentare. Però quello che io ho capito nei vari passaggi di questa vicenda, la vicenda della formazione del Governo è sempre un po' affannosa, bisogna mettere in concordia esigenze, aspirazioni,*

indicazioni diverse, quello che si è capito, che io almeno ho capito perfettamente è la non disponibilità ad accettare questa regola che era stata stabilita dalla Direzione del Partito. Quello che è stato chiaro in Scotti fino ad un certo momento è la contrarietà assoluta a rinunciare al mandato parlamentare. Questa è la sola cosa che emerge con assoluta chiarezza"), cui, però, nella immediatezza della formazione del governo, ebbe a rinunziare secondo quanto riferito in seno all'Ufficio Politico da taluno dei suoi componenti ("*Evidentemente, accettando di fare il Ministro degli Esteri... ... ...dev'esser stato riferito a qualcuno dell'ufficio politico, le ho detto, quindi, chi erano partecipanti alla riunione... ... ...I vice segretari, i due Presidenti dei Gruppi parlamentari, quindi qualcuno ha riferito in seno all'ufficio politico che era venuta meno questa indisponibilità ad assumere incarichi di Governo con la rinuncia al mandato parlamentare... ... ...Altrimenti non l'avremmo indicato per il Ministero degli Esteri, quando è stato indicato come possibile Ministro degli Esteri è evidente che rimaneva la convinzione che valeva per tutti... ... ...Non l'ammorbidimento, nel momento in cui ha accettato di fare il Ministro degli Esteri evidentemente era come comunicare con noi che rinunciava al mandato parlamentare, capito? Questo valeva per tutti, perché non doveva valere per Scotti? Non è che siano state stabilite delle eccezioni... ... ...Non ci fu nessun aspetto misterioso nella vicenda per quanto si riferisce alle nostre designazioni dell'ufficio politico, della segreteria del Partito, è vero che Mancino era lì, era presente anche lui a questa decisione, ma era comune la valutazione che per risolutezza, forza di carattere era la persona indicata per il Ministero degli Interni... ... ...Mentre Scotti era indicato per anche quella precedente responsabilità che aveva assunto collaborando con me per i compiti relativi alla nostra partecipazione alla Comunità Europea, era adatto al Ministero degli Esteri, quindi era un tipo di riflessione che si era svolta con grande serenità, in modo molto razionale all'interno dell'ufficio politico... ...*

...La sola che è veramente chiara è che Scotti in realtà, pur avendo a un certo punto detto a qualcuno dell'ufficio politico che avrebbe accettato la regola... ... ...La sola cosa che è apparsa chiara è la difficoltà che Scotti aveva a rinunciare al mandato parlamentare, questa è la sola questione chiara");

- che le misure antimafia del decreto legge del giugno 1992 ed il successivo dibattito parlamentare per la conversione in legge non furono oggetto di discussione all'interno del Partito ("*Ricordo che non fu oggetto di discussione all'interno del Partito, questo apparteneva all'autonoma responsabilità di Governo, e quindi i provvedimenti furono assunti in assoluta autonomia dal Governo e dal Ministro della Giustizia. Lei forse si riferisce alla decisione... al decreto del Ministro della Giustizia... ... .. Ma ricordo che c'era in tutti, rispetto a questi fenomeni, una forte attenzione, grande sensibilità e una concordanza di idee e di opinioni e quindi una totale solidarietà nei confronti dell'azione che veniva condotta dal Governo... ... ...Ricordo, appunto, questa comune sensibilità rispetto alle indicazioni o alle riflessioni che venivano dal Governo in ordine alla lotta da condurre nei confronti della mafia*");

- di non ricordare specificamente l'allarme lanciato dal Ministro Scotti nel marzo 1992 ("*Ma l'allarme era un dato non di eccezione, come la parola indurrebbe a credere, era un dato di continuità assoluta*") e di avere, invece, un ricordo vago della lettera di solidarietà a Scotti pubblicata da alcuni parlamentari sul quotidiano del Partito ("*Sì, qualcosa ricordo di questo genere, ma sono cose abbastanza normali. Ogni uomo politico che abbia avuto rilevanti responsabilità di Governo ha dietro di sé sempre antipatie e simpatie che tendono ad esprimersi con atteggiamenti vari. Insomma, questo appartiene alla...*");

- di ricordare anche la preoccupazione che vi era allora per alcuni politici siciliani, tra i quali Mannino ("*Che gli uomini della DC con responsabilità pubbliche incorressero in minacce, in rischi, questo è un dato oggettivo,*

insomma, che appartiene alla storia del Paese, alle vicende, agli assassini intervenuti nei confronti di uomini politici, di Sindaci, di Presidente della Regione... .. ...l'atteggiamento di lotta e di intransigente contrapposizione alla criminalità, alla mafia è una linea di coerenza della Democrazia Cristiana, sempre tenuta, e quindi non è che sia cambiata o abbia avuto degli adeguamenti diversi a seconda... Quindi Mannino era segretario in quel periodo, segretario regionale della Democrazia Cristiana, è evidente che incorreva in dei rischi le notizie allarmanti che venivano... ... ..rappresentate e in termini di opinione pubblica, di stampa, e dagli stessi rapporti e relazioni di Governo, certo, ne avevamo notizia come tutti e per quanto ci riguarda comportavano orientamenti e direttive di assoluta intransigenza").

In sede di controesame, quindi, il teste ha ulteriormente aggiunto e precisato:

- che la designazione di Mancino avvenne in conseguenza anche del fatto che il Sen. Gava aspirava e stava per essere eletto alla carica di capogruppo precedentemente ricoperta dallo stesso Mancino ("*Ma era dovuto anche al fatto che Mancino lasciava la presidenza del Gruppo senatoriale della Democrazia Cristiana, aveva avuto un ruolo di grande responsabilità, da diversi anni. Questo incarico stava per essere assunto da un altro nostro amico, il senatore Gava. Gava era stato Ministro dell'Interno, quindi avvenne questa designazione di Mancino come una cosa, almeno nella logica interna al nostro Partito, come la più... ... ...Sì, la più normale*");

- di non avere saputo all'epoca che Scotti ebbe a presentare una lettera di dimissioni nella immediatezza della sua nomina quale Ministro degli Esteri ("*PRESIDENTE – Lei ha mai saputo di una lettera di dimissioni presentata dall'onorevole Scotti lo stesso giorno, il giorno successivo della formazione del Governo? Presentata, evidentemente, al Presidente del Consiglio Amato; TESTE FORLANI – No, io... .. ...No... .. ...La sola notizia ricevuta allora, a conclusione della vicenda, è che accettava la titolarità del Ministero degli*

Esteri... ... ..Allora no, non ne ebbi notizia, adesso nel corso dei dibattiti intervenuti, nel processo, eccetera, ne ho sentito parlare... .. .. Sì, sì, son cose apprese nel corso di questa vicenda giudiziaria") e di non sapere, quindi, spiegare perché sia stata presentata tale lettera stante che precedentemente lo stesso Scotti aveva acconsentito alla nomina ("*No, non so spiegarlo, è una contraddizione che non so spiegare... ... ...Quello che so è che a un certo punto Scotti ha accettato di andare agli Esteri e anche di buon grado e che, quindi, accettando di fare il Ministro degli Esteri avrebbe rassegnato le dimissioni da Parlamentare*").

3.1.4 CIRIACO DE MITA

All'udienza del 25 settembre 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Ciriaco De Mita, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito riguardo sia agli incarichi ricoperti nel Partito della Democrazia Cristiana sia agli incarichi di governo ("*Sono stato eletto Segretario della Democrazia Cristiana nel 1982, lascio l'incarico nell'88, di Segretario della D.C. perché Presidente del Consiglio. Dopo vengo nominato Presidente del Partito della Democrazia Cristiana dall'89 al 92. No, 94.... ... ...Sono stato Ministro dell'Industria nel 73, poi del Commercio Estero, dal 76 al 78 per l'intervento nel mezzogiorno. Poi ho avuto incarichi solo politici... ... ...Presidente del Consiglio da aprile dell'88 al luglio del 89... .. ...sono stato Presidente di un solo Consiglio dei Ministri con la maggioranza che c'era, quella così detta del penta partito. La crisi fu aperta dai socialisti che poi in un certo senso cambiarono opinioni, ma io presi atto che non c'erano le condizioni per continuare e rinunciai*"), specificando di avere militato, in particolare, nella "corrente" del predetto partito politico indicata come "sinistra di base" unitamente, tra gli altri, all'On. Gargani ed al Sen. Mancino, nonché dopo un convergenza con altre "correnti", all'On. Mannino ("*..mi sono identificato dalla nascita alla fine con la corrente così detta sinistra*

di base; P. M. DI MATTEO : - ....era la stessa corrente di riferimento dell'Onorevole Gargani?; DICH. DE MITA : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - Era la stessa corrente di riferimento del Senatore Nicola Mancino?; DICH. DE MITA : - Sì... ... ...Mannino è stato prima con la corrente detta di Forze Nuove, poi aderì ad un movimento più vasto perché si configurò una convergenza tra sinistra di base, dorotei e altre personalità che aderirono, tra queste c'era l'Onorevole Mannino.; P. M. DI MATTEO : - Ma comunque questa corrente più vasta era sempre composta anche da appartenenti alla sua corrente, alla sinistra di base?; DICH. DE MITA : - Certo, certo").

Il teste, poi, ha riferito più specificamente sui suoi rapporti con l'On. Gargani ("*Eravamo nati su un pezzo di territorio molto ridotto, nella provincia la Democrazia Cristiana era espressione prevalente della corrente di base, i rapporti personali erano e rimangono ottimi*"), con il Sen. Mancino ("*Con il Senatore Nicola Mancino lo stesso, lui ha partecipato all'inizio, perché la corrente di base è stata una esperienza che è nata dopo le elezioni del 53 ed è cresciuta nel tempo. Il rapporto personale e amicale è durato da allora fino al 2008, quando, come dire, su una divergenza di valutazione politica venne meno anche il rapporto di amicizia e il rapporto si è interrotto. Non ci sono contrasti, però non c'è più il rapporto personale... ... ...Qualche volta abbiamo avuto opinioni non convergenti, però siamo stati sempre solidali. Quando fu dato vita al Partito Democratico, le opinioni erano diverse, lui era decisamente contrario, io pur non ritenendo che fosse dentro la storia del nostro paese non mi sottrassi... ... ... quindi ho partecipato all'inizio e poi ho rotto, ho rotto perché questa ipotesi non si era verificata. Il rapporto tra noi due rimaneva solidale sul piano dell'amicizia, ma aveva diverse... Queste diverse opinioni. Non c'era conflitto, perché si discuteva. Io nel 2008, dopo avere contestato all'interno del Partito Democratico la forma di organizzazione dello statuto, la personalizzazione della politica, ruppi e uscii. Mi candidai con l'Unione di*

Centro. La mia sorpresa fu che lui che era contro il PD, poi sostenne un candidato del PD. Ritenni che questa vicenda, come dire, avesse segnato un distacco, né più e né meno. Qualche volta, credo una o due volte, ci saremmo visti in pubblico e ci siamo salutati, però..."), con l'On. Scotti ("*Ma il rapporto con Scotti credo che cominci negli anni sessanta. No, pressappoco, però è stato sempre un rapporto di conoscenza più che di solidarietà.... ... .facevo fatica a recuperare nella memoria a quale corrente appartenesse.. ... ... Lui le ha attraversate un po' tutte, rendendo difficile anche la collocazione, aveva una volatilità frequente, però il rapporto personale, almeno finché poi c'è stata la Democrazia Cristiana, c'era*") e con l'On. Lima ("*Rapporti personali no, lo conoscevo, l'ho incontrato quando qua il Partito è entrato in difficoltà, all'inizio della mia esperienza, quando fu cambiata la classe dirigente, fu eletto Orlando Sindaco. Io mi sono occupato della D.C. in maniera rilevante, come per le regioni di confine. Nelle elezioni regionali dell'85 io svolgevo funzione politica, non giudiziaria, però valutando alcuni fenomeni che non erano da me condivisi introdussi la regola che i Consiglieri Regionali che avessero avuto tre legislature non erano ricandidabili... ... ...La organizzazione del Partito era, come dire, molto discussa, si verificavano casi di non delimitazione di confine tra le attività politiche e attività censurabili dal punto di vista del costume, della moralità. È buona norma, lo dico con grande convinzione, che siccome il giudizio con rilievo morale deve partire dai fatti e i fatti la politica non sempre riesce ad acquisirli tutti, allora un criterio aiuta, diversamente dovremmo aprire un processo penale, quindi avere attività di giurisdizione... ... ...Le sto spiegando che introducendo quel criterio io non ho fatto riferimento ai rappresentanti di corrente. Evidentemente poi nelle nuove candidature certo che ci saranno state anche indicazioni di persone politicamente collegate a Lima, ma io avevo necessità di cambiare classe dirigente e non, come dire, di*

distinguere le persone. E lui era parlamentare europeo, quindi non rientrava nelle mie competenze, almeno finché io sono stato segretario della D.C..").

Indi, il teste ha riferito di un incontro avuto con il Dott. Falcone pochi giorni dopo l'omicidio dell'On. Lima, allorché il predetto lo aveva messo sull'avviso paventando che, dopo tale omicidio, la mafia avrebbe alzato ancor più il livello dello scontro con lo Stato ("*...quando Lima è stato ucciso io sono stato chiamato, attraverso un Magistrato amico, da Falcone perché voleva parlarmi... ... .. Dopo alcuni giorni, non... Eravamo alla vigilia della campagna elettorale, per la verità pensavo che fosse funzionale a qualche altra ragione, non all'informazione. E dissi che ero fuori Roma. Siccome ha insistito, mi sembrò scortese non trovare una ragione e gli dissi che io passavo per Roma, credo il 15 di marzo, quindi pochi giorni dopo l'uccisione, e concordammo di vederci. Lui gentilmente venne a prelevarmi all'Hilton, dove io ero, entra in macchina con me e dall'Hilton all'Eur mi dà la sua spiegazione sull'uccisione di Lima e mi dice: preparatevi perché la mafia dopo la sentenza della Cassazione che confermava la procedura inaugurata da lui, deve organizzarsi e per organizzarsi eleverà il livello di scontro con lo Stato.... ... ...E io gli obiettai, cioè gli obiettai, pensai sì, ma Lima non era un uomo simbolo come Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, e lui mi rispose: Lima non è mafioso... ... ...Poi gli chiedo: ma lei queste cose perché le dice a me? Non sono Presidente del Consiglio, non sono un Ministro di Grazia e Giustizia. E lui mi disse: le dico a lei perché è una persona che stimo. Poi gli chiedo: ma me lo dice perché ha qualche sospetto sulla mia incolumità? Io mi ero molto occupato della Sicilia... ... ...E dice: dovete prepararvi all'elevazione dello scontro tra mafia e Stato. E io gli dico: ma perché queste cose non le scrive? Disse: perché in questo momento non passano...*"), precisando di avere, poi, parlato di tale colloquio con alcuni colleghi di partito quali Orlando, Mattarella e Mancino ("*..credo di averne parlato con Orlando, lo feci deliberatamente, era l'epoca in cui il*

giudizio... ... ...Con Mattarella, con Mancino, ma con le persone, come dire, con cui scambiavo opinioni") e con il direttore del quotidiano La Repubblica Scalfari ("*..Ne ho parlato, come dire, per l'analisi che veniva fatta, per la stima che avevo nei suoi confronti, ma anche perché all'epoca, come dire, per me era una sorta di riferimento sul piano del giudizio sulla criminalità in Sicilia*"), ma non con il Ministro dell'Interno Scotti, né col Ministro della Giustizia Martelli ("*Onestamente no perché, come dire, il colloquio è diventato angoscioso quando hanno ammazzato Falcone. Quando me l'ha raccontata in me ha suscitato molta curiosità e debbo dire che trovavo la sua diagnosi degna di attenzione, ma eravamo in campagna elettorale e poi quando Falcone è stato ucciso bisognava fare il nuovo Governo. Il Governo precedente era finito, non c'era, si doveva costituire... ... ...Il dramma per me è sorto quando Falcone è stato ucciso perché ipotizzato con molta franchezza, l'ho detto prima, gli ho detto: perché... Cioè non sarei dovuto essere io ad informare visto che lui era quello che faceva questa analisi. Gli ho detto perché non le scrive, perché le racconta a me? Non sono Presidente del Consiglio, non sono Ministro di Grazia e Giustizia, quindi se le ritiene importanti perché non le dice a questi? E lui mi risponde: io le dico a lei perché è una persona che stimo. E quando le propongo perché queste non le scrive? Lui mi risponde: perché in questo momento nessun passano*").

Il teste, quindi, ha negato di avere mai saputo dell'allarme per l'ordine democratico lanciato dal Ministro dell'Interno Scotti e dal Capo della Polizia e della conseguente audizione parlamentare dei predetti nel marzo 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, sempre in quel periodo e diciamo subito dopo l'uccisione di Lima a Palermo, lei venne a conoscenza del fatto che il Ministro degli Interni Scotti, davanti alla Commissione Affari Costituzionali e alla Commissione Parlamentare Anti Mafia nel corso di una audizione denunciò con forza un allarme di attentati della criminalità organizzata volti anche a destabilizzare*

l'ordine democratico della Repubblica? E ancora prima venne a conoscenza del fatto che questa audizione fu convocata in esito alla pubblicazione sulla stampa nazionale della notizia che tutte le prefetture e i comandi Armi dei Carabinieri e le questore d'Italia erano state allertate in tal senso? Guardi Onorevole De Mita...; DICH. DE MITA : - Adesso con molto rispetto nei suoi confronti, lo dico non ritualmente, lei sta costruendo questa ipotesi di racconto ex post, lei dovrebbe configurare... ... .No, non sono a conoscenza... ....Non è che non ricordo, non ho partecipato... ....No, non ho conosciuto, non sono stato interessato, non sono stato informato... ... .Ma sarà perché il Governo, come dire, era per l'ordinaria amministrazione, discutere con un Governo che finiva... ... .Non è che non ricordo...; P. M. DI MATTEO : - Esclude, esclude di averlo conosciuto.; DICH. DE MITA : - Esatto, non so come dire, non ho partecipato").

Poi il teste ha ricostruito la vicenda della elezione del Capo dello Stato nel maggio 1992 ("*La vicenda dell'elezione del Capo dello Stato in quella circostanza fu accompagnata da una sorta di volontà frettolosa a decidere. L'orientamento era di eleggere un democratico cristiano, solo che si trattava di scegliere chi. Prima che si facessero, che ci fosse il risultato della campagna elettorale, io mi ero adoperato per tentare di costruire un percorso che ci portasse fuori dalle difficoltà. L'ipotesi, ne avevo parlato con tutti i partiti, di eleggere un Capo dello Stato garante del rinnovo istituzionale, era credo una questione di grande rilievo sulla quale, come dire, io mi sono soffermato da quando ho cominciato a pensare di politica, ed evidentemente doveva essere condiviso, di eleggere i due Presidenti del ramo del Parlamento due personalità. Era in un certo senso implicito la conferma delle due personalità che c'erano.... ... ...Accertato il risultato elettorale ci siamo riuniti per decidere sui Presidenti e Craxi, che aveva convenuto su questo percorso, cambiò opinione e si pronunciò contro la riconferma di una comunista alla Presidenza*

della Camera. Io ho sostenuto la tesi che lui aveva condiviso, però lui è stato irremovibile. E lui in un certo senso, anche se non fece il nome, ipotizzò che fossi io candidato Presidente della Camera. Il gruppo parlamentare della D.C. si è riunito e mi indicò. Io rifiutai non ritenendo che quella fosse la scelta immediata più utile. Ipotizzavo, cosa che si verificò, di presiedere la Commissione per le riforme. La situazione si è svolta così, cioè l'accordo generale a questo accordo ridotto, esclusi i comunisti. Poi sulla elezione del Presidente della Repubblica ci sono state incertezze, fu votato Forlani, ebbe un gruppo di voti in meno, qualcuno li aveva pure individuati. Forlani su questa votazione capì e rinuncia, rinuncia e si dimette anche da Segretario del Partito, per cui io da Presidente ho assunto la gestione della rappresentanza democratica cristiana. Tra tutti i partiti, Falcone era vivo, tra tutti i partiti si convenne di scegliere tra il Presidente della Camera e il Presidente del Senato chi raggiungeva il maggiore consenso. Noi come democratici cristiani, pur di risolvere il problema, dicemmo che avremmo riversato i voti della D.C. su chi aveva il maggior consenso. Venne fuori Scalfaro, io l'ho detto e quindi lo posso pure ripetere, se avessi dovuto scegliere io, sceglievo Spadolini, venne la delegazione del P.C.I. presieduta da Lama e ci comunicò che il Partito Comunista aveva scelto Scalfaro e quindi si è votato Scalfaro. Ricordo questa decisione c'era già, poi i giornali hanno titolato che era stata accelerata dalla morte di Falcone, c'è stata una coincidenza, ma la procedura è quella che le ho raccontato io").

Ancora il teste ha raccontato che anche dopo la strage di Capaci non ebbe in alcun modo ad interessarsi delle conseguenze di quell'efferato delitto e delle misure che il Governo ebbero ad adottare, essendosi in quel periodo concentrato esclusivamente sulla formazione del nuovo Governo ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, poc'anzi lei ha, con una espressione molto forte, ha detto che la sensazione che già le aveva provocato il contenuto dell'incontro con Giovanni*

Falcone diventò poi angosciosa dopo l'uccisione di Giovanni Falcone. Io le chiedo: proprio alla luce della strage di Capaci, che già per le sue modalità rappresentava un innalzamento, un primo adempimento purtroppo, una prima verifica della giustezza dell'analisi di Giovanni Falcone, si avvio anche all'interno del partito una discussione per approfondire questa escalation criminale, l'allarme di una ulteriore prosecuzione della strategia anche con il Ministro degli Interni Scotti?; DICH. DE MITA : - Io ho presente e teniamo presenti entrambi, cioè il percorso che c'era, Falcone è stato ucciso un giorno prima dell'elezione del Capo dello Stato. Eletto il Capo dello Stato sono iniziate le consultazioni per la formazione del Governo, che furono accompagnate dalle vicende che conosciamo tutti e si dà l'incarico all'Onorevole Amato. Quindi la discussione all'interno della D.C è stata fatta sulla formazione del Governo.."), riferendo, quindi, come si pervenne alla indicazione del Sen. Mancino quale nuovo Ministro dell'Interno ("..*Quando ci siamo riuniti per pensare, approfondire la scelta dei Ministri, concordemente avevamo già deciso prima di stabilire la incompatibilità tra il ruolo parlamentare e il ruolo di Governo, cioè chi andava al Governo doveva abbandonare il seggio parlamentare. E abbiamo discusso ed è venuta fuori l'ipotesi di candidare Mancino Ministro dell'Interno. L'Onorevole Scotti, che era Ministro dell'Interno uscente, non ha motivato, ecco, non ha motivato la sua permanenza al Ministero dell'Interno per questa attenzione maggiore che aveva svolto e maturato quando è stato Ministro dell'Interno. Ha detto che voleva rimanere e noi siamo stati costretti a scegliere, lo dico almeno per parte mia con grande serietà, mi mandare al Ministero degli Esteri, perché al Ministero degli Esteri non va un Ministro di prima nomina. Lui era Ministro dell'Interno, aveva esperienza di Governo ed è stato sollecitato lui ad accettare il Ministero degli Esteri che ha accettato. Nella discussione non è mai venuto fuori da parte sua questo impegno straordinario così rilevante, così accompagnato da preoccupazioni per legittimare la sua presenza al Ministero*

dell'Interno. E io avrei capito se l'avesse fatto, avrebbe suscitato qualche interesse, mentre in realtà, insomma, era molto generico... ....perché l'Onorevole Scotti, in quella circostanza, ha espresso il desiderio di rimanere, ma non con queste motivazioni. E poi ha accettato... .. ...Ha accettato...; G / T: - Di fare il Ministro degli Esteri quando?; DICH. DE MITA : - Come quando? Quando si è deciso sui Ministri.; G / T: - Gli fu comunicato prima che sarebbe stato nominato?; DICH. DE MITA : - Certo, è stato deciso...; G / T: - Chi glielo comunicò? Lei in particolare come Presidente del Partito?; DICH. DE MITA : - No, eravamo insieme, quindi si discuteva") e, quindi, più specificamente, di nulla sapere riguardo al D.L. 8 giugno 1992 ed alla questione della introduzione del regime del c.d. 41 bis ("*P. M. DI MATTEO : - .... Le chiedo: lei sa che cosa prevedeva il Decreto Legge 8 giugno 1992 introdotto con, appunto nella nostra Legislazione con decretazione d'urgenza per iniziativa dei Ministri Scotti e Martelli?; DICH. DE MITA : - No.; P. M. DI MATTEO : - No. Lei sa... Quindi non sa nemmeno... In quel momento diciamo non seguiva quella che poteva essere una prima reazione dello Stato, legislativa, alla sfida mafiosa con la strage di Capaci. Lei sa quando è stato introdotto il regime del 41 bis per esempio, lei sa quando è stato introdotto, con chi, su iniziativa di chi?; DICH. DE MITA : - No*"), né riguardo all'appello sottoscritto da un gruppo di parlamentari a favore della conferma del Ministro dell'Interno Scotti pubblicato sul quotidiano il Popolo e ripreso da altri quotidiani nazionali ("*P. M. DI MATTEO : - Così come risultava la produzione della prima pagina del Corriere della Sera di marzo, risulta acquisito al fascicolo di questo dibattimento che il quotidiano Il Popolo pubblicò la notizia che 59 deputati della Democrazia Cristiana espressero nel giugno del 92 la loro personale solidarietà al Ministro Scotti testualmente definito nel documento approvato da 59 parlamentari come chi si trova esposto in prima linea nella lotta alla criminalità mafiosa e può avere in questo momento la spiacevole impressione dell'isolamento e del vuoto*

attorno alla sua azione, come altre volte purtroppo è accaduto. Ripeto che a dare la notizia di questa iniziativa era Il Popolo del 27 giugno. Le chiedo.. .. .. se lei ha ricordo di quella iniziativa parlamentare e nell'affermativa dei motivi che indussero quei parlamentari a parlare del pericolo di isolamento del Ministro Scotti.; DICH. DE MITA : - No, non vorrei meravigliarla, non è che il primo giornale da leggere era Il Popolo, lo dico con grande... ... .Non è questo, io continuo a ripetere, nella formazione del Governo, perché non vorrei apparire come uno che vive nelle nuvole, mai, mai è venuta fuori la opportunità della conferma del Ministro Scotti all'Interno, perché io... Lei fa la domanda a me, ma io me la faccio da solo. Proprio perché io avevo un ruolo, posso aggiungerle che avevo un ruolo non soltanto perché ero Presidente, avevo un ruolo nel partito per quello che avevo fatto negli anni in cui ero stato Segretario del Partito. E io non sono stato mai, mai per nessuna ragione interessato dall'Onorevole Scotti, che era impegnato in una opera così straordinaria, di spiegarmi la urgenza del problema e la opportunità che rimanesse là. Nella discussione fatta, noi abbiamo discusso non frettolosamente, non è venuta mai fuori questa spiegazione e le dico con molta franchezza che una spiegazione del genere avrebbe attirato l'attenzione, mentre noi abbiamo ragionato soltanto sulla qualità delle persone per occupare posti rilevanti di governo... ... ...Perciò io insisto. Se fosse vera, come lei immagina, questa preoccupazione così rilevante, trovo singolare, io trovo singolare che nel momento in cui si discute del cambio del Ministro dell'Interno il Ministro dell'Interno, a me distratto, non spiega la ragione oggettiva per cui lui deve rimanere. No, non se ne è mai parlato").

D'altra parte, il teste ha riferito che, per l'impressione che ebbe, il Ministro Scotti era soprattutto interessato a mantenere l'immunità parlamentare ("*Se io poi debbo, come dire, dire la mia opinione, a Scotti interessava la conservazione dell'immunità, non la scelta...*"), aggiungendo di non sapere se la

nomina di Mancino al Ministero dell'Interno sia stata voluta dal Presidente Scalfaro ("*P. M. DI MATTEO : - ....Lei poc'anzi ha detto che la discussione sui Ministri da proporre portò alla proposta di individuazione di Mancino. Io invece le chiedo se lei ricorda che la proposta di nominare Mancino Ministro degli Interni venne direttamente e personalmente dal Capo dello Stato Scalfaro.; DICH. DE MITA : - Per me non l'ha detto il Capo dello Stato e quindi non lo so. Che, come dire, nelle motivazioni addotte qualcuno abbia detto e quindi ho sentito che c'era il giudizio positivo del Capo dello Stato, però vorrei ricordare che il ruolo del Capo dello Stato nella scelta dei Ministri non è diretta, ma su alcuni Ministeri esprime l'opinione, estere, difese e interno, ma esprime un'opinione, non è che decide. Io vorrei trasmettere a voi che giudicate non la mia opinione, il fatto che quella vicenda fu gestita in una condizione straordinaria. L'insuccesso sul piano elettorale, Craxi che era pronto ad andare al Quirinale e poi fu obbligato a non andarci, la straordinarietà di conservare una maggioranza che numericamente c'era, però politicamente insomma non era più nella pubblica opinione e quindi...*"), poi, però, in parte correggendo tale dichiarazione a seguito di contestazione del P.M. ("*P. M. DI MATTEO : - .... volevo contestarle che lei, quando è stato sentito dal mio ufficio il 12 gennaio del 2012 ha testualmente dichiarato, è testuale perché è registrato e trascritto, pagina 9 e poi pagina 38: la indicazione di Mancino Ministro dell'Interno veniva accompagnata dalla spiegazione che era un orientamento di Scalfaro avere Mancino Ministro dell'Interno... ... .Il Pubblico Ministero le chiedeva ancora, pagina 37 ultimo rigo, la seconda è questa: lei si è mai chiesto se ha avuto diciamo in qualche modo informazioni, notizie, confidenze da parte di altre persone o da parte del Capo dello Stato sulle ragioni per le quali il Presidente Scalfaro indicò Mancino, preferì, incomprensibile, il partito, insomma questa preferenza per il Senatore Mancino piuttosto che un Ministro come Scotti che in quel momento aveva insieme a Martelli emanato un Decreto*

Legislativo? E lei dice: perché... Lo chieda al Capo dello Stato. Quindi ancora una volta diciamo sottolineando l'importanza dell'indicazione del Capo dello Stato Scalfaro nell'indicazione di Mancino. Pubblico Ministero: no, io infatti le sto chiedendo... De Mita: anche perché, insomma, direi che non sono disposto a parlarle del Capo dello Stato perché la mia opinione allora era molto conflittuale. Queste sono le sue parole.; DICH. DE MITA : - Sì, ma le parole le confermo, dire che il Capo dello Stato ha detto a me che preferiva Mancino no. Che veniva accompagnata la espressione nella sua genericità e l'espressione vera e siccome era stato detto non da me che ci sarebbe stato il favore del Capo dello Stato per il Ministro Mancino e nessuno ha obiettato, io ho detto questa motivazione. E la rimozione di Scotti non è stata mai, come dire, contestata...; ... .P. M. DI MATTEO : - Scalfaro voleva Mancino Ministro o Mancino Ministro dell'Interno?; DICH. DE MITA : - Ministro dell'Interno, non Ministro").

Il teste ha ancora espressamente ribadito che la sostituzione di Scotti venne ampiamente discussa in presenza di quest'ultimo senza che venissero rappresentate esigenze di continuità con l'opera intrapresa dal Ministro dell'Interno ("*Io aggiungo, visto che, come dire, nella ricostruzione si possono pigliare pure punti particolari, la cosa che non ha suscitato e non suscita in me, come dire, ripensamenti che se la permanenza di Scotti, e Scotti era presente, non è che abbiamo discusso in sua assenza, era presente, non ha mai motivato la richiesta di rimanere Ministro dell'Interno perché aveva questa grande strategia di affrontare un problema così rilevante come la lotta alla mafia e avendo accumulato notizie, idee, proposte, no, ha detto solo che voleva rimanere. Questo non sia irrilevante. Se fosse stato così, non solo non l'ha detto, ma poi ha accettato di andare agli Esteri... ... ...ne avremmo discusso due giorni, mica è durata poco, lui ha partecipato; G / T: - Ma due giorni prima della formazione del Governo; DICH. DE MITA : - E certo, mica...; G / T: - E*

quindi accettò di andare a un Ministero diverso da quello degli Interni.; DICH. DE MITA : - Lui ha accettato di fare il Ministro degli Esteri.... ... ...Lui ha detto le sue ragioni per rimanere agli Interni, ma non ha accompagnato mai, mai la richiesta... ....Lui ha accettato di andare agli Esteri, lui ha accettato, perché se non avesse accettato, come dire, non lo so che cosa... ... ...Scotti nominato Ministro ha accettato e ha fatto il Ministro degli Esteri per... ... . c'è andato non con gioia, perché voleva rimanere Ministro dell'Interno, ma ci è andato.... ... ...la discussione sulla formazione del Governo non è una domanda, accetti di fare il Ministro sì o no? Si è discusso, si è discusso, le collocazioni, le aspirazioni, gli equilibri all'interno del partito e ci siamo intrattenuti un po' di più sulla scelta del Ministro dell'Interno e degli Esteri. E nella discussione, come dire, non è apparsa questa rigidità che... ....Noi abbiamo discusso e io ho detto, mica ho negato che Scotti voleva rimanere all'Interno. Aggiungo che nella motivazione della richiesta non è mai comparsa la preoccupazione per questa strategia, mai, perché se avesse, come dire, introdotto questa considerazione non solo era una questione di grande rilievo, però, come dire, l'avremmo ricordata. Lui ha avuto dei dubbi, questo è vero, però alla fine si è convinto. Tra l'altro, perché ricostruisco nella memoria, la scelta del Ministro degli Esteri, lo voglio dire al Procuratore, è la carica più rilevante, mica è una cosa da poco, e per mandare uno al Ministro degli Esteri c'era bisogno di indicare una persona di esperienza di Governo e lui era quello che aveva più esperienza, quindi era un riconoscimento, non una punizione. Non ricordo, cioè non ho non ricordo, non ho assistito ad una spiegazione, ad una richiesta che avesse potuto trasmettere a me la preoccupazione che adesso è all'interno della domanda che si fa, quindi signor Presidente questa è la mia esperienza... ... ...Ma mica è la prima, se io dovessi raccontare le vicende di come si fanno i Ministri, capita, perché uno diventa Ministro e non lo sa e qualcuno che potrebbe farlo lo fa. Questo è stato uno di quei casi. La scelta non è stata una

punizione, fare il Ministro degli Esteri insomma è il riconoscimento massimo che si può dare dopo il Presidente del Consiglio").

In proposito il teste ha anche riferito sulla regola della incompatibilità tra ministro e parlamentare, a suo dire da sempre esistente in quel partito anche se fino ad allora raramente applicata ("*Ma questa è, come dire, non è una norma scritta, è stata sollevata all'interno della Democrazia Cristiana alla fine degli anni sessanta, qualche volta è stata applicata, qualche volta no. In questa circostanza fu applicata.... ....l'orientamento di applicare il criterio, non diciamo la regola, dell'incompatibilità, è stata decisa dalla Direzione prima che si aprisse la crisi, quindi ognuno sapeva che andando al Governo diventava incompatibile con il ruolo di parlamentare. Non è stata fatta per Scotti, è stata fatta per tutti ed è stata fatta prima. La discussione sui ministri viene dopo, quando c'è l'incarico di formare il Governo e la delegazione deve discutere la indicazione dei Ministri... ... ..La regola non è stata introdotta per Scotti, la regola è stata convenuta prima, quando i nomi dei Ministri non si conoscevano.... ... ...è stata rispettata.... ... ...È stata rispettata. Gli uomini che sono andati al Governo si sono dimessi da parlamentare e anche Scotti, dovendo scegliere tra la conservazione dell'immunità data dal ruolo del parlamentare e quella di Ministro degli Esteri, dovendo scegliere tra la conservazione dell'immunità che tutelava la funzione parlamentare e quella di Ministro degli Esteri e il ruolo di Ministro degli Esteri ha un rilievo straordinario per chi ha vocazione di governo, ha scelto di non rinunciare all'immunità... ... ...si dovevano dimettere dopo, diventavano incompatibili dopo che erano nominati. Tutti si sono dimessi, quando è toccato a lui dimettersi, perché era rimasto... ....Io non entro nella narrazione di una persona, anche perché è difficile, è difficile in generale ma è difficile soprattutto per la persona di cui stiamo parlando. La regola dell'incompatibilità viene decisa prima dalla Direzione, si dice: in questo Governo, chi va al Governo*

deve rinunciare al ruolo parlamentare... ....Quando poi, siccome lui non si dimetteva da Ministro degli Esteri e c'è stata la pressione dei parlamentari perché era il solo che non si era dimesso, lui anziché dimettersi da parlamentare si è dimesso da Ministro. Questi sono i fatti"), ribadendo, che nel decidere l'avvicendamento di Scotti, non si tenne minimamente conto dell'azione di governo sino ad allora da questi svolta e dei provvedimenti straordinari che il medesimo aveva ritenuto di adottare per contrastare la gravità della minaccia mafiosa che aveva raggiunto il suo apice con la strage di Capaci, ma soltanto delle contemperamenti imposti dai rapporti all'interno del Partito ("*P. M. DI MATTEO : - All'interno del partito che lei presiedeva si discusse di tutto quello che era scaturito dall'introduzione del regime penitenziario speciale del 41 bis?; DICH. DE MITA : - No.... ... .Mi faccia dire, lei ha una idea del processo di gestione dei partiti un po' diverso dalla realtà. La direzione si riunisce sui grandi indirizzi politici, poi la gestione dell'attività parlamentare è fatta prevalentemente dai membri della Commissione. Solo se sorge un conflitto di opinioni allora si assume la decisione politica, ma la gestione dell'attività parlamentare è fatta dalle Commissioni, dai membri della Commissione, e se io fossi stato membro della Commissione allora il suo rilievo sarebbe giusto, ma eravamo, come dire, è una cosa... Mettiamocelo in testa, la legislatura finisce, si deve fare un nuovo Governo, noi facciamo riferimento a provvedimenti straordinari fatti da un Governo che non c'è e da un Governo che si deve fare. Mi pare anche un po', come dire, fuori dalla... ; P. M. DI MATTEO : - Io le chiedo se in quel momento la questione contrasto alla criminalità organizzata mafiosa, con Giovanni Falcone, la moglie e i componenti della scorta saltati in aria in quel modo, in una autostrada, fosse una questione... E con la reazione... Fosse una questione ordinaria o rappresentasse nella discussione di quel momento, anche sulla formazione del Governo, una questione centrale e importante di cui anche la Direzione poteva parlare; DICH. DE MITA : - Ma*

nel momento... ... .No, io le spiego il comportamento normale di persone normali, persone che rappresentano nelle istituzioni un ruolo che è caducato per l'elezione e la formazione del nuovo Governo. Ritenere che nel momento in cui c'è la transizione, ci sia una persona e un organo che delibera, è un po' contro la normalità. Quindi la sua curiosità giustissima, però purtroppo è capitata in un periodo dove un Governo se ne va e un nuovo Governo viene. Assumere una decisione, tra l'altro in presenza di organi che sono là per l'ordinaria amministrazione, non per grandi decisioni, i Governi sono in carica per l'ordinaria amministrazione dopo le elezioni. Non è anormale, a meno che qualcuno non avesse poi avuto il buonsenso di chiedere la convocazione dei gruppi parlamentari della Direzione del Partito in presenza di un evento così drammatico che lui era in condizioni di risolvere. Non c'è stato, quindi non è distrazione, nel passaggio delle consegne, come dire, l'inerzia è legata al passaggio, non è distrazione. Non ho mai visto uno che se ne va provvedere per quello che arriva..").

Comunque, il teste non è stato in grado di collocare correttamente nel tempo la strage di via D'Amelio ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quindi... Lei poi ricorda quando intervenne la strage di Via D'Amelio?; DICH. DE MITA : - La data precisa no.... ... .. È avvenuta d'estate, credo il mese d'estate, l'anno dopo di Falcone*"), aggiungendo di non essersi interessato neppure dopo questa delle questioni concernenti la trasformazione in legge del decreto sul 41 bis ("*P. M. DI MATTEO : - Avvenne 57 giorni dopo, forse un po' di distrazione, diciamo, c'era, non avvenne l'anno dopo, 57 giorni dopo. Le voglio chiedere se dopo che avvenne la strage di Via D'Amelio il 19 luglio del 92 si pose un problema politico per la conversione in Legge del 41 bis. Non ne ha ricordo? Non ha ricordo.; DICH. DE MITA : - Io non mi occupavo di questi problemi*").

In sede di controesame, quindi, sempre in sintesi, De Mita ha aggiunto:

- di non avere parlato con Mannino del colloquio avuto con il Dott. Falcone ("*DICH. DE MITA : - No, no, siccome questa domanda mi è stata fatta, è stato per questa circostanza che io poi ho raccontato il colloquio con Falcone, ritenendo che quella lettura degli eventi era fuori, come dire, di interpretazioni presunte, aveva una logica di valutazione dei fatti che mi colpì. Poi i fatti successivi, insomma, si sono verificati, gli attentati a Roma, a Firenze*");

- che il Dott. Falcone in quel colloquio aveva iniziato la sua riflessione muovendo dalla sentenza del maxi-processo ("*L'inizio della sua riflessione era dopo la sentenza della Corte di Cassazione che ha avallato le procedure, la mafia ha avuto un colpo duro da quel processo e allora ha bisogno di riorganizzarsi e per riorganizzarsi eleverà lo scontro a livello dello Stato, non più sul territorio*");

- di non avere avvertito alcun mutamento di linea politica del Governo conseguente alla nomina di Mancino quale Ministro dell'Interno ("*AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Sì. Vorrei adesso farle un po' delle domande molto specifiche sui temi di cui abbiamo parlato, perché qui abbiamo parlato appunto del problema dell'avvicendamento dalla carica di Ministro degli Interni. Le risulta, ebbe mai contezza questa linea politica conseguente all'avvicendamento? Cioè un cambiamento della linea politica nel senso di un ammorbidimento nei confronti della lotta alla criminalità mafiosa?; DICH. DE MITA : - No, no*");

- che nella nomina di Scotti a Ministro degli Esteri era implicito che avrebbe dovuto dimettersi da parlamentare ("*AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - E volevo chiederle adesso in modo specifico, e lei per la verità ha già risposto quando fu sentito nel corso delle indagini, ma quando Scotti accettò la nomina agli Esteri gli fu chiesto di adempiere a questa incompatibilità? Cioè gli fu chiesto dopo la nomina.; DICH. DE MITA : - Era implicito.... ... ...Era*

implicito che chi andava al Governo doveva dimettersi dalla funzione di Parlamentare");

- di non avere mai avuto cognizione di trattative tra rappresentanti delle Istituzioni e mafiosi ("*Ma che io sia stato a conoscenza, abbia avuto sospetti o abbia rilevato comportamenti che avallassero una cosa del genere no*");

- che Scotti non espresse riserve per il ruolo di Ministro degli Esteri, ma chiese espressamente di restare al Ministero dell'Interno ("*AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Sì. Senta, un'ultima domanda a cui lei ha risposto perché è stata ripetuta, io le chiedo solo proprio una specificazione se è possibile. Su quella che era la posizione dell'Onorevole Scotti, sostanzialmente la riserva, la sua riserva, è corretto se io dico che la riserva che lui almeno manifestò all'epoca Scotti intendo, non era di lasciare gli Interni ma era di andare agli Esteri? Cioè questa era la sua riserva, è corretto così?; DICH. DE MITA : - No, lui nella discussione chiese la riconferma, questo l'ha sostenuto...; AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Perché lei più volte l'ha già dichiarata questa cosa, io adesso non... Se vuole la posso anche contestare, ma che sostanzialmente la sua riserva era nell'andare agli Esteri, ma non era che lui non volesse lasciare gli Interni.; DICH. DE MITA : - No, volevi rimanere agli Interni.... ... .Voleva rimanere agli Interni. Non l'ha motivata con le cose che si sono raccontate dopo, però poi ha accettato.... ... ...Perché uno che non vuole andare non ci va, non gli si impone; ..... AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Però lei al foglio 35 della sua audizione e anche al foglio 29 e 33, quindi tre volte, leggo testualmente: il fatto e la sua riferita interpretazione non è accaduta. Non è che la discussione è stata io non voglio andare agli Esteri perché voglio fare il Ministro degli Interni. E qui sta parlando di Scotti, quindi diciamo lo esclude... Ancora lei dice: la cosa che io ricordo con precisione è che il suo, puntini, puntini, la sua riserva non era lasciare gli Interni, ma era andare agli Esteri e si è discusso solo di questo insomma.*

Quindi pareva che... Io almeno ho inteso che non ci fosse stata una sua esternazione di voler rimanere agli Interni.; DICH. DE MITA : - No, lui ha chiesto di rimanere all'Interno in, ma non ha accompagnato la richiesta con la motivazione che è stata oggetto della... ... .Se invece si fosse aperta la discussione, come stamattina si argomentava, e bè allora si sarebbe aperta una questione diversa, non l'incarico di Governo, ma la continuità di una politica che non c'è stata, onestamente non c'è stata").

3.1.4.1 PRIME CONSIDERAZIONI SULLA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DE MITA

Appare necessario anticipare qualche breve considerazione riguardo alla testimonianza appena riportata. Non competono a questo Collegio valutazioni di carattere etico sui testimoni e, pertanto, ci si astiene dal farne. Tuttavia, appare veramente arduo esaminare le dichiarazioni rese dal teste De Mita disgiungendole dalla valutazione, inevitabilmente negativa per quanto si dirà, della condotta tenuta dal predetto nel 1992 come dallo descritta e riferita.

E' appena il caso di ricordare che in quel periodo si sono verificati eventi di assoluta gravità (alcuni, sotto tale profilo, senza precedenti nella storia repubblicana) che hanno inciso anche – e forse incidono ancora – nell'ordinario e ordinato evolversi della vita democratica del Paese.

Nel marzo del 1992 v'è stato l'omicidio dell'On. Lima (esponente della Democrazia Cristiana la cui importanza trascendeva i confini locali per il peso che rivestiva nella corrente di quel Partito facente capo al Presidente del Consiglio allora in carica) da tutti recepito, oltre che in termini punitivi nei confronti del detto parlamentare, anche come risposta dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" allo Stato per la conclusione del c.d. "maxi-processo"; nel successivo maggio 1992 v'è stata la strage di Capaci, della cui gravità non

sembra necessario aggiungere alcunché, seguita, a breve distanza di tempo nonostante il timore generalmente manifestato, dalla strage di via D'Amelio.

Ebbene, in tale contesto, già nell'immediatezza dell'assunzione dell'esame testimoniale, ha destato particolare sconcerto che uno dei più importanti esponenti politici dell'epoca, già Presidente del Consiglio dei Ministri ed, in quel frangente, Presidente del Partito della Democrazia Cristiana che ancora costituiva il principale architrave della vita democratica del Paese e del Governo in carica, secondo quanto riferito in questa sede, abbia relegato i suddetti avvenimenti in secondo piano rispetto al suo principale interesse indirizzato a risolvere le problematiche della formazione di un nuovo governo che tenesse conto del peso delle "correnti" interne al Partito e delle aspirazioni di alcuni altrettanto importanti esponenti politici.

E' apparso veramente singolare che il teste, ancora secondo quanto dallo stesso riferito, pur dopo l'omicidio Lima e gli avvertimenti personalmente rivoltigli dal Dott. Falcone, si sia del tutto disinteressato delle denunce del Ministro dell'Interno (appartenente al medesimo Partito) e del Capo della Polizia e delle diffuse polemiche che ne conseguirono con ampio risalto sia in sede parlamentare, sia sulla stampa nazionale; e, ugualmente, sconcerta forse ancora di più che, pur dopo la strage di Capaci, il teste, come emerge dalle sue dichiarazioni, si sia nella stessa misura disinteressato delle conseguenze di un così grave evento (si ripete, senza precedenti anche per le modalità organizzative indicative di un rilevante spiegamento di forze e di una micidiale potenza criminale) e della necessità di adottare urgentemente provvedimenti di contrasto della strategia mafiosa che dessero il segno della capacità dello Stato di reagire e di respingere un siffatto attacco.

Ma il teste ha riferito (v. paragrafo precedente), appunto, di non essersi minimamente interessato di tutto ciò e di avere, pertanto, del tutto ignorato le iniziative del Governo allora in carica (compreso l'urgente emanazione del

decreto legge dell'8 giugno 1992, nonostante le molte polemiche che lo seguirono anche in questo caso con ampio risalto sulla stampa), essendo del tutto concentrato sulla attività interna del Partito e sulle trattative in corso all'interno di questo e con le formazioni politiche alleate, per la formazione del nuovo Governo (ovviamente nella sola ottica del soddisfacimento delle pretese dei maggiorenti della Democrazia Cristiana e non certo di quella del superiore interesse del Paese che quel Governo avrebbe dovuto guidare nella temperie di quel momento storico).

E sorprende ancora massimamente che il medesimo teste abbia riferito di non avere in alcun modo percepito quelle manovre che miravano a delegittimare il Ministro Scotti e che ebbero risalto persino nell'organo di stampa ufficiale della Democrazia Cristiana (Il Popolo), asseritamente neppure letto da colui che pure ricopriva la carica di Presidente del Partito editore di quel giornale.

In sostanza, dalla testimonianza qui in esame la figura dell'On. De Mita emerge come quella di un di un soggetto totalmente estraniato da tutto ciò che accadeva in quei mesi del 1992 (tanto che, pur essendo apparso in questa sede lucidissimo e capace di elaborate argomentazioni nonostante l'età non più giovane, espressamente richiesto nel corso del suo esame, ha collocato la strage di Via D'Amelio addirittura ad un anno di distanza dalla strage di Capaci) che in quel momento aveva come sua unica preoccupazione la soddisfazione ed il mantenimento degli equilibri interni del Partito, ancorché, a tutti gli osservatori esterni, tali manifestati interessi che animarono allora il De Mita appaiano oggettivamente risibili al cospetto di quegli avvenimenti prima ricordati.

Ma qui, come detto, si rischia di trascendere nel giudizio morale della persona e della sua condotta ed è necessario, allora, fermarsi e limitarsi, quindi, a prendere atto, in termini oggettivi, dei fatti riferiti dal teste, inquadrandoli e valutandoli nel contesto delle altre risultanze processuali.

Orbene, allora, il nocciolo della testimonianza del De Mita è costituito dalle affermazioni secondo le quali né il Ministro Scotti, né altri ebbero a rappresentargli l'opportunità di confermare quel Ministro per dare un segno di continuità alla linea politica di rigore nel contrasto alla criminalità mafiosa e lo stesso Scotti, prima della formazione del nuovo Governo, fu informato, accettandolo, del trasferimento dal Ministero dell'Interno a quello degli Esteri.
Tali sono i fatti riferiti che saranno, quindi, valutati nel prosieguo ai fini della ricostruzione della vicenda oggetto del presente capitolo, senza, tuttavia, tralasciare, tanto più alla luce delle considerazioni appena esposte, le risultanze sul tentativo di influenzare la testimonianza del De Mita di cui si dirà più avanti nel paragrafo 3.3.

3.1.5 GIUSEPPE GARGANI

All'udienza del 26 giugno 2014 è stato esaminato, in qualità di indagato in procedimento connesso per il reato di false informazioni al pubblico ministero, Giuseppe Gargani, il quale ha, innanzitutto, riferito sugli incarichi politici ed istituzionali ricoperti ("*Ma, dagli anni 80 sono stato sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia per cinque anni, poi sono stato Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati per un paio di legislature forse.... ... ...Sono stato dal... Probabilmente... Adesso le date non me le ricordo, dall'85 all'89 e poi nell'89 ho fatto vita di partito, quindi non... C'era una distinzione tra chi assumeva incarichi di partito, istituzionali. Nel 92 sono stato, come ho detto, Presidente della Commissione Giustizia fino al 94, perché nel 94 si sciolsero le Camere.... ... ...Poi, dopo il 94 sono stato due anni e non ho avuto... Non sono stato in Parlamento, e poi ho fatto tre legislature fino a quella attuale e in Europa, sono stato deputato europeo fino ad oggi.... ... ...Della Democrazia Cristiana sempre, poi di Forza Italia nel 1999 per l'Europa e nell'ultima competizione elettorale nell'Unione Democratica di Centro*") e,

poi, specificamente nel periodo 1992-94 durante il quale aderiva alla corrente del partito della Democrazia Cristiana denominata Sinistra di Base ("*P. M. DI MATTEO : - Con particolare riferimento agli anni che vanno dal 90 al 92 - 93, lei militava nell'ambito di quale corrente, così detta corrente della Democrazia Cristiana?; DICH. GARGANI : - La corrente della base, si chiamava corrente della base, sinistra di base si chiamava*") nella quale militavano anche l'On. Mannino ("*Sì, il periodo sì, perché Mannino non è stato sempre nella base, e adesso le date non le ricorderei ovviamente, ma c'è stato un periodo in cui Mannino... Perché Mannino faceva pare di Forze Nuove, c'era un'altra corrente della DC, come tutti sanno era divisa in correnti, correnti che avevano una consistenza, diciamo anche una personalità non giuridica, ma politica. Mannino nell'ultimo periodo, fine degli anni 80 e inizio 90 era nella corrente di base*") e l'On. Mancino ("*P. M. DI MATTEO : - Intanto le volevo chiedere: era la stessa corrente del partito della Democrazia Cristiana nella quale, nel periodo 91 - 92 militava anche l'Onorevole Mancino?; DICH. GARGANI : - Assolutamente sì*").
Il teste, quindi, si è concentrato sulla sua attività presso la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei è stato, lo ha già detto, prima Presidente della Commissione Giustizia della Camera, nel primo periodo riesce a specificare meglio quale è il momento ultimativo di questa prima esperienza di Presidente della Commissione Giustizia della Camera?; DICH. GARGANI : - Credo nell'89, dall'85 - 86 - 89.; P. M. DI MATTEO : - Mantenne, dopo l'89, comunque l'incarico di membro della Commissione Giustizia della Camera?; DICH. GARGANI : - Assolutamente sì, sì, sì, sempre.; P. M. DI MATTEO : - E questo suo incarico di membro della Commissione Giustizia della Camera, era ancora diciamo efficace nel periodo del 1992?; DICH. GARGANI : - Ero Presidente della Commissione.... ... ...Si votò nel 92, noi abbiamo fatto le elezioni politiche nel 92, l'anno è dell'uccisione di Falcone e noi ci siamo convocati credo agli inizi di giugno, infatti il Governo*

fu fatto alla fine di giugno e la data ovviamente non me la ricordo, ma ad inizio legislatura io fui eletto Presidente della Commissione Giustizia... ... ...immediatamente no, dopo le elezioni, credo nel mese di giugno, la strage di Capaci è stata fatta nel mese di maggio e quindi... Nel mese di giugno") e sui suoi rapporti anche personali con l'On. De Mita ("*Bè, grande amicizia e di grande solidarietà politica, perché abbiamo fatto politica insieme, abbiamo fondato la base insieme, siamo stati... Io sono stato sempre in quella corrente, lui era in qualche modo il leader della corrente, guidava la corrente, e quindi io sono stato sempre... Lui fino diciamo al 1998 - 99, quando io ho fatto scelte diverse.... ... ...stavamo nel movimento giovanile.. .... Un rapporto di amicizia l'ho sempre avuto, perché poi siamo della stessa provincia e quindi era una amicizia che non potevo rinnegare, è continuata non politicamente, ma personalmente*") e con gli On. Mannino e Mancino ("*Mancino certamente e io certamente. Mannino sulle date non ricordo bene, ma credo che, insomma, fosse in qualche modo vicino a noi, ecco, anche se formalmente... Perché poi Mannino non è mai stato coordinato nelle correnti, io ero un uomo di corrente onestamente, cioè facevo politica fino in fondo. Diciamo anche che c'era una sorta di struttura della Democrazia Cristiana, anche le correnti avevano, come dire, una sorta di segretario, una sorta di direzione. Mannino non è mai stato credo né in forze nuove e né coordinato fino in fondo, ecco, però insomma era molto vicino a noi.... ... ...culturalmente e politicamente sì.... ... ...P. M. DI MATTEO : - Nel 92 il rapporto personale con l'Onorevole Mancino, da parte sua, da parte vostra, era un rapporto di amicizia?; DICH. GARGANI : - Sì, sì, di amicizia politica e di amicizia personale. Ma anche con lui l'amicizia personale è rimasta ovviamente perché siamo anche con lui della stessa provincia.; P. M. DI MATTEO : - E per quanto riguarda il rapporto con l'Onorevole Calogero Mannino?; DICH. GARGANI : - Un rapporto di amicizia,*

di affinità culturale, l'ha detto lei prima, e quindi per questa affinità culturale avevamo frequenza di rapporti e solidarietà").

L'esame, quindi, si è indirizzato sul periodo in cui era avvenuto l'omicidio dell'On. Lima durante il quale il Gargani faceva parte della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati e si occupava del settore Giustizia per conto del Partito ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda quando venne ucciso Salvo Lima, il 12 marzo del 92?; DICH. GARGANI : - Ricordo, diciamo che il ricordo ovviamente c'è, la notizia...; P. M. DI MATTEO : - Lei in quel periodo non era ancora Presidente della Commissione Giustizia?; ... ...DICH. GARGANI : - Sì, sì, facevo parte della Commissione... ... ...Io ho fatto sempre parte della Commissione Giustizia.... ... ...Sì, ero capo della segreteria... ... ..Ero componente della Commissione Giustizia e basta.... ... ...Sì, poi mi occupavo dei problemi della giustizia, perché c'era un incarico... ... ...Responsabile del settore giustizia, esattamente*"), senza, tuttavia, avere particolari ricordi riguardo all'allarme lanciato dal Ministro dell'Interno, pur avendo memoria delle preoccupazioni che quell'evento aveva suscitato sia in generale ("*Io non potevo che seguire questo allarme, l'allarme era generale e quindi studiavamo tutte le Leggi che poi abbiamo fatto in un secondo periodo, che cosa potevamo fare a livello legislativo, perché io a livello gestionale, quindi il Ministro dell'Interno, il Governo, io non partecipavo e non so niente e in ogni caso non ricordo niente. Studiavamo che cosa fare sul piano politico, sul piano del partito e sul piano delle Leggi come Legislatori per inasprire la lotta alla mafia, per essere preparati per la lotta alla mafia, per fare legislazione adeguata perché pensavamo sempre che la legislazione non fosse adeguata al problema che diventava drammatico e diventava più importante.... ... ...abbiamo fatto riunioni di direzione, di Consiglio Nazionale con all'ordine del giorno questo problema e abbiamo discusso, ma che Scotti fosse chiamato no, probabilmente in ogni caso era un problema della segreteria del partito e non lo so.... ... ...in*

quel periodo ho detto ero solo consigliere, ero solo componente della Commissione Giustizia, ma mi incaricavo dei problemi della giustizia, l'abbiamo già detto, non sono stato mai chiamato e se il segretario del partito l'ha convocato e hanno fatto riunioni, perché poi c'era un ufficio politico del quale non facevo parte io. C'era un (PAROLA INCOMPRENSIBILE), c'era un gruppo, il Segretario, il Presidente, i Vice Segretari, insomma nei partiti c'era un gotha in qualche modo che... ....ma non ricordo di avere avuto... Se non questo allarme che portava a fare riunioni, abbiamo fatto riunioni con Avvocati, Magistrati in quel periodo, tanti, per vedere come adeguare la legislazione.... ... ...non ho incontrato l'Onorevole Scotti a quanto mi ricordo, se non evidentemente vedendoci alla Camera e parlavamo e l'allarme c'era, torno a dire che il segretario del partito evidentemente poneva all'ordine del giorno delle riunioni, delle direzioni, nelle riunioni che facevamo, nel gruppo, perché poi c'era il gruppo della Democrazia Cristiana che si occupava di queste cose, proprio per ispirare soprattutto la Commissione Giustizia, ma il Parlamento, almeno il gruppo della Democrazia Cristiana, fare altre Leggi che fossero più adeguate... ....se il Ministro dell'Interno diceva che c'era un pericolo e si leggeva sui giornali che l'escalation della mafia diventava un problema sociale, certo che eravamo preoccupati e questa preoccupazione, a parte le cose specifiche, l'abbiamo avuta, continuiamo ad averla, abbiamo fatto altre Leggi... ... ...ma preoccupazioni personali non ce ne erano però, della segreteria del partito no, e quindi... Assolutamente per la mia persona... ....evidentemente vi erano preoccupazioni per la classe dirigente siciliana inevitabilmente"), sia specificamente nell'On. Mannino ("*Il timore non era solo di quel periodo, anche precedente, ha avuto sempre un timore, ha avuto sempre un problema di grande difficoltà nei confronti della mafia, perché lui sapeva di fare la lotta contro la mafia, riteneva di essere stato responsabile, perché Falcone così gli diceva, del processo, del Maxi Processo, perché aveva aiutato Falcone. Falcone*

questo lo disse a me varie volte e quindi evidentemente aveva un timore, certo, me lo diceva.; P. M. DI MATTEO : - Le chiedo delle esternazioni di timori eventualmente... ... ...Di timori da parte dell'Onorevole Mannino in particolare nel periodo del 1992, a cavallo, prima, dopo dell'omicidio Lima.; DICH. GARGANI : - Sì, sì, sì.... ....Nei termini che la mafia aveva alzato il tiro e quindi erano tutti in qualche modo sotto preoccupazione, tutti nel mirino della mafia, lui e altri, generalmente altri perché me lo diceva").

Indi, il teste ha riferito sui rapporti con l'On. Martelli e su un incontro avuto con quest'ultimo a Bruxelles quando entrambi ricoprivano la carica di europarlamentare ("*Ma insomma, non ho avuti grandi rapporti per la verità, sono quelli istituzionali perché veniva alla Camera come Ministro e io o ero relatore di alcuni provvedimenti e dovevo collaborare, ma non ho avuti particolari... Ci siamo stimati, ci siamo... Ci vedevamo, facevamo convegni insieme, ma non ho mai avuto rapporti personali.; P. M. DI MATTEO : - Ha mantenuto rapporti anche quando lei ha ricoperto l'incarico di euro parlamentare?; DICH. GARGANI : - Sì, sì, l'ho visto poche volte, una volta sono andato a colazione con lui, ci siamo visti a una colazione.... ... .. A Bruxelles.... ... ...Credo tra il 99 e il 2004 mi pare di capire, adesso non so quando è stato lui deputato insomma, credo almeno dieci anni fa insomma, ecco... ... ...; P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda se in quell'occasione conviviale con Martelli, a Martelli riferì della sua aspirazione diciamo, sua, dell'Onorevole Gargani, a sostituirlo nel 92 al Dicastero della Giustizia?; DICH. GARGANI : - No, no.... ... ...Non ne abbiamo mai parlato, erano passati tanti anni, dal 92 ci siamo visti nel 2000.; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se parlò all'Onorevole Martelli, in quell'occasione conviviale, dei motivi che portarono alla sostituzione dell'Onorevole Scotti al Dicastero degli Interni?; DICH. GARGANI : - Assolutamente no, non ricordo ma credo di non averne parlato insomma.... ... ...Credo di no, assolutamente non ricordo, credo di no.*

Perché ricordo tra l'altro che le cose di coi abbiamo parlato, che parlavamo dell'avvenire, parlavamo del futuro, in quella cena che fu molto rapida tra l'altro, non parlammo del passato, questo ricordo... ... ...Ma la mia aspirazione era del 92, non ricordo di averglielo detto, può darsi che nel colloquio abbia potuto dire volevi fare il Ministro della Giustizia, ma niente più di questo. Non è tra le cose che posso ricordare perché non aveva un valore, erano passati otto anni, dieci anni, più di otto anni, insomma, era un problema del passato, non so quale valore potesse avere").

Successivamente è stato affrontato il tema della sostituzione del Ministro dell'Interno Scotti nel nuovo Governo formato nel giugno 1992 ("*Ecco, per quello che ricordo, e il ricordo questa volta è suffragato anche di cose che avevo scritto, di articoli, di libro che io potrei anche presentare alla Corte, perché il ricordo oggi non ce l'avrei, ma insomma in quel periodo Scotti non era candidato neppure nella stampa come Ministro degli Interni e c'era una aspirazione di Mancino. Mancino subito dopo le elezioni fu eletto con una maggioranza del 72% se non sbaglio, 70 - 72% Presidente del Gruppo, del Gruppo al Senato, lui era uscente come Presidente del Gruppo, fu riconfermato perché i Presidenti dei Gruppi si fanno subito dopo le elezioni, prima del Governo. C'era una aspirazione, come la mia che poteva essere per la Giustizia, per Mancino c'era sempre stata una aspirazione per il Ministero degli Interni. Noi avevamo un problema, se vuole io su questo sono esauriente nel senso che ricordo, perché l'ho scritto, che chi aspirava fortemente ad andare al Governo era Gava, l'Onorevole Gava. E Gava faceva parte come leader, come rappresentante della più grande corrente della Democrazia Cristiana, quindi dovevamo fare i conti, dovevamo tener conto dell'aspirazione di questa corrente, perché se valevano le correnti all'interno della D.C., la corrente dei dorotei, non mi ricordo come si chiamavano, ma insomma volgarmente, giornalisticamente dei dorotei, c'era Gava che... Però Gava aveva determinato*

tante perplessità per andare al Governo, che non sta a me dirle, ma insomma credo che erano note allora, il periodo, le difficoltà, e allora mandare Mancino al Governo nel ricambio inevitabile, si erano fatte le elezioni, il Governo fu cambiato tutto, e con una Legge che io non... ....Si decise nella Democrazia Cristiana che chi andava al Governo si sarebbe dovuto dimettere da parlamentare. Scotti diceva che non si voleva dimettere, lo dichiarava anche... E lo ha dichiarato anche a me personalmente in qualche colloquio. Allora siccome Gava non poteva andare al Governo, Mancino aveva una grande aspirazione, credo che per tenere insieme le varie correnti e per il ricambio che si era fatto totalmente, perché il Governo cambiò tutto, quello della Democrazia, i rappresentanti della D.C., dopo l'elezione di Mancino, Mancino andò a fare il Ministro degli Interni e Gava fu nominato il giorno dopo Presidente del Gruppo. Questo secondo me, per quel che so, ho quel ricordo. Altro io poi... Non ho partecipato a nessun'altra discussione.... ... ...Mancino era stato candidato Ministro dell'Interno anche nelle legislature precedenti perché aveva tutti i titoli per potere andare... ... ...nel Senato si era occupato del problema degli Enti Locali, di problemi istituzionali, stava alla Commissione Affari Costituzionali, perché anche la provenienza delle Commissione in genere determinava un impegno di Governo.. ... .; P. M. DI MATTEO : - Questa aspirazione dell'Onorevole Mancino di fare il Ministro degli Interni, per quello che lei eventualmente sa, era sostenuta in qualche modo anche dal Presidente della Repubblica Scalfaro?; DICH. GARGANI : - Credo proprio di sì... .. ...Avevano un ottimo rapporto tra di loro, Scalfaro aveva una grande stima di Mancino e tutto qua, non so più niente... ... .aveva avuto sempre un rapporto di amicizia con Mancino.... ... .Me ne parlava, io ho avuto anche io un buon rapporto con Scalfaro e mi diceva la stima che aveva per Mancino, ma insomma in periodi precedenti... ....Nel 92 credo che il Governo fosse... Adesso io mentre parlavo pensavo, è stato tutto cambiato da parte della delegazione della

Democrazia Cristiana..; ... .P. M. DI MATTEO : - Allora mi spiega, sulla base di elementi di fatto eventualmente a sua conoscenza perché se viene introdotta questa regola all'interno del partito, il suo partito propone comunque la designazione dell'Onorevole Scotti che non aveva rinunciato all'incarico di parlamentare, lo aveva detto pubblicamente, come Ministro degli Esteri, quindi ad un Ministero certamente forse ancora più importante rispetto al Ministero degli Interni?; DICH. GARGANI : - Fu una sorpresa anche per me, perché siccome io sapevo che lui non si voleva dimettere e anzi lui chiedeva che si facesse una discussione pubblica e si votasse davvero, magari in Consiglio Nazionale sull'accettazione o meno di questo principio, diciamo principio, di questa regola, e io sapevo che lui non si voleva... Quando lessi, io lessi che era diventato Ministro degli Esteri, dissi bè, allora? Dice no, si dimetterà.... ... ...Tanto è vero che poi si è dimesso insomma, dopo quindici giorni... ... Si dimetterà dal Parlamento. Lui aveva promesso, credo anche che avesse presentato addirittura le dimissioni, questo non me lo ricordo, ma da Deputato, poi le ha ritirate evidentemente perché si dimise da Ministro. Però io mi meravigliai leggendolo sulla stampa quasi, o la sera quando lo seppi in maniera... Dalle agenzie, non ricordo ovviamente. Mi meravigliai, dissi non si è dimesso, come fate a farlo Ministro? Per me fu una novità insomma").

Gargani, poi, ha negato di avere mai prospettato al Ministro Scotti l'opportunità di lasciare decadere il D.L. n. 306/92 ("*Assolutamente no, assolutamente no, avrei potuto esprimere perplessità sulla... ... ...Di farlo decadere ma assolutamente no, non ci ho mai pensato, posso dirlo con certezza perché li ho vissuti quei momenti, c'era un dramma, noi dovevamo risolvere un problema, Falcone era stato ucciso, e insomma su questo credo proprio di poter categoricamente... ... .non mi risulta, nessuno lo ha mai ipotizzato*").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, quindi, Gargani ha ribadito che, per quanto a sua conoscenza, Scotti non era stato mai indicato dal

suo partito quale Ministro dell'Interno nel nuovo Governo che si stava formando nel giugno 1992 anche perché occorreva soddisfare le richieste degli On. Gava e Mancino ("*..a me consta che nel periodo in cui si doveva formare il Governo, e consta per le chiacchiere che facevamo a Piazza del Gesù, cioè per i nomi che facevano i giornali, voi sapete che i giornali avanzano candidature che poi magari non si verificano, Scotti non era portato dalla Democrazia Cristiana, non era incaricato, non si riteneva che diventasse Ministro degli Interni e c'era la posizione dell'Onorevole Gava che era preminente e che dovevamo risolvere in qualche modo. Allora, siccome Mancino, torno a dire, era una persona di grande rilievo, era un leader, Ministero dell'Interno è un Ministero di primo livello, la candidatura di Mancino secondo me, tra le cose che io credo di aver detto con precisione al dottor Di Matteo, il consenso del Presidente della Repubblica, perché era molto amico, lo stimava molto, era una candidatura molto forte. Gava poteva subentrare, essendo discusso come... E tra l'altro Scotti non si voleva assolutamente dimettere... .. .. Da parlamentare non si voleva dimettere... ... ...E ha chiesto anche a me.. ... ...Di fare una battaglia, perché sapeva che anche io ero... Io ero contrario per ragioni istituzionali, nel Consiglio Nazionale feci un grande discorso istituzionale, dico grande per dire completo perché mi appassionava la materia, feci il paragone con la Francia perché non era giusto che un deputato si dimettesse, secondo me, ma Scotti non si voleva dimettere e non si dimise, per me fu una meraviglia che andò al Ministero degli Esteri, perché non lo sapevo. Dopo quindici giorni però lui scrisse una lettera, se proprio devo dire il ricordo c'è, ma penso di averlo già scritto nel libro, in un uno dei tanti libri che scrivo, che lui scrisse ad Amato dicendo che come Ministro degli Esteri sperava di essere una eccezione ancora rispetto alla regola. Come Ministro dell'Interno glielo aveva già detto, se volete fare il ministro degli interni, il ministro dell'interno deve potere avere una sorta di immunità, allora c'era ancora la immunità dell'articolo 68, per cui il Ministro*

dell'Interno è esposto e quindi... Come Ministro degli Esteri scrisse ad Amato dicendo che sperava che potesse essere una eccezione, solo a quelle condizioni avrebbe conservato il Ministero degli Esteri, Forlani in quell'occasione si impose e disse che tutti gli altri si erano dimessi e si doveva dimettere anche lui. Lui non si dimise e si dimise da Ministro degli Esteri. Ma lui aveva la riserva di non lasciare il seggio parlamentare, questo credo che sia noto a tutti ed è stato detto varie volte a me"), mentre, d'altra parte, l'incarico di Ministro degli Esteri non penalizzava di certo l'On. Scotti ("*Esaltato, non penalizzato, perché faceva un salto di qualità notevole perché a Ministro degli Esteri sono andati solo gli ex Presidenti del Consiglio, quasi sempre così*"), né si intendeva, con tale decisione, mutare la posizione del Partito in relazione al contrasto con la mafia ("*Assolutamente no, la Democrazia Cristiana, questo pensavo di averlo già detto, ma lo preciso meglio, perché questo può essere importante e illuminante per la Corte, la Democrazia Cristiana non pensava minimamente di attenuare la campagna legislativa o di gestione dei Ministeri nei confronti della mafia, assolutamente. Tanto è vero che Mancino sposò quel Decreto Legge dell'8 giugno, fu lui che lo gestì in Parlamento e facemmo una discussione al Senato e alla Camera, credo che basta rileggere quegli atti per vedere l'attenzione del Governo e l'attenzione dei nostri interventi, io credo di poterlo dire, non solo mio come relatore, ma della Democrazia, di tutti quelli che intervennero della Democrazia Cristiana... ... ...e in quegli anni si pensava a mandare un campione come Nicola Mancino, questo non posso non dirlo, perché era un dato oggettivo, che aveva fatto battaglie in Campania, perché è della mia provincia e della mia regione, tanto è vero che poi sciolse ben 55 Consigli Comunali, quindi ne ha sciolti tanti, forse Mancino creando qualche dissapore all'interno della Campania perché ne sciolse molto di più di quanti non ne aveva sciolti Scotti*"), così escludendo di avere potuto fare una simile affermazione nel colloquio avuto con l'On. Martelli ("*Assolutamente no, sarei stato... ... ...Sarei stato una*

persona non seria nel dir questo, non mi constava e non mi consta, quindi avrei dovuto dire solo una cattiveria che non fa parte del mio patrimonio culturale").
Indi, Gargani ha riferito che appena ebbe ad apprendere della revoca o mancata proroga dei provvedimenti di applicazione del regime del c.d. 41 bis egli, essendo Presidente della Commissione Giustizia della Camera, si era recato immediatamente dal Ministro Conso per chiedergli spiegazioni ("*..per me fu una novità.... ... ...io dopo qualche giorno andai a far visita a Conso, che era Ministro della Giustizia, Giovanni Conso, con il quale avevo grandi rapporti di amicizia e di rispetto e di stima e Conso... Gli dissi: come mai hai fatto questo provvedimento? Perché Conso non era un Ministro della Democrazia Cristiana.... ... ...E quindi dice: io ho fatto in perfetta autonomia, non ho parlato con nessuno, io sono un grande giurista, mi disse.... ... .. E sono un garantista... ....Il partito non si poteva opporre perché non c'era nessun problema, è un decreto ministeriale.. ... ...Non ricordo, ma certamente anche personalmente probabilmente, ma la Democrazia Cristiana prese una posizione contraria, dichiarò qualcosa certamente.*"), aggiungendo che la notizia di tali provvedimenti era divenuta subito notoria nell'ambito del Parlamento ("*P. M. DI MATTEO : - .... Senta, lei da chi, in che modo apprese della mancata proroga di oltre trecento decreti di 41 bis, prima di andare a parlare con il Ministro Conso?; DICH. GARGANI : - No, non ricordo, forse dalle agenzie.... ... .. So che lo seppi tardivamente in qualche modo, il provvedimento era già fatto; P. M. DI MATTEO : - Era già... No, perché a noi non risulta che nessuna agenzia o nessun articolo di stampa pubblicò questa notizia, per questo le chiedevo.; DICH. GARGANI : - E quindi perciò l'ho saputo in ritardo, quindi l'ho saputo quando era stato già fatto. Bè, all'interno del Parlamento vuole che non si sapesse se il Ministro aveva firmato quel decreto?... ... ...No, dico, se il Ministro aveva firmato quel decreto, anche se era stato pubblicato, fosse stato pubblicato dopo due giorni, vuole che all'interno del Parlamento non si sapeva*

la notizia? Certamente, a parte le agenzie..; ... ...P. M. DI MATTEO : - Dopo qualche giorno. Il Ministro Conso cosa le disse? Ho fatto tutto da solo, in autonomia, le disse anche perché?; DICH. GARGANI : - Era più che giusto, perché lui aveva fatto una distinzione tra quelli che erano veramente pericolosi e quelli che potevano andare al carcere normale quindi... Ma insomma in qualche modo non è che mi permettevo di fare una contestazione, se proprio vuole che le rispondo, io le rispondo in grande verità, anche sull'atteggiamento. Non gli facevo una contestazione, che il professore Conso insomma era un personaggio tra l'altro anche più anziano e quindi più... Ma gli dissi come mai, io gli dissi come mai hai fatto questa cosa, fammi capire. E lui mi spiegò che era un garantista e che aveva fatto una cosa giusta. Evidentemente pensando che io volevo sapere politicamente, dice io non sono stato consultato da nessuno, non ho consultato nessuno e ricordo che disse io sono riconosciuto grande giurista, ho fatto una cosa... ....C'erano perplessità complessive e generali all'interno del Parlamento, nella mia commissione c'era perplessità, come mai, come mai? Insomma, credo che fa parte della... E quindi io non posso ricordare... C'era una generica o generale o se vuole particolare, per quanto riguarda chi si occupava di questa materia, perplessità sulla cosa fatta").

In relazione a tale ultima affermazione, sollecitato dal P.M., il teste ha, altresì, precisato di non avere parlato della revoca con il Ministro dell'Interno ("*P. M. DI MATTEO : - Ritenne di parlarne, visto che andò direttamente dal Ministro, prima o dopo essere andato dal Ministro, ritenne di parlarne con il Ministro degli Interni?; DICH. GARGANI : - No.*"), di essere consapevole che il detto Ministro ha, invece, affermato di non avere avuto conoscenza di tali provvedimenti ("*P. M. DI MATTEO : - Un'ultima domanda sul punto. Lei è a conoscenza, anche attraverso le cronache processuali, del fatto che per esempio l'allora Ministro degli Interni ha detto di non avere mai saputo della revoca di questi trecento trenta quattro 41 bis.; DICH. GARGANI : - Sì, questo sì, questo*

sì."), che egli ne era venuto a conoscenza immediatamente dopo ("*Subito dopo, la sera stessa, il giorno dopo*"), che Mancino, in un colloquio successivo, gli aveva detto di avere egli saputo dei provvedimenti ugualmente soltanto dopo che erano stati emessi ("*P. M. DI MATTEO : - Io le ho chiesto se lei, questa era l'ultima domanda, se lei ha saputo anche da eventuali cronache processuali o da contatti personali con l'allora Ministro degli Interni Mancino che l'allora Ministro degli Interni non avesse saputo niente né prima, né dopo.; DICH. GARGANI : - Sì, e non so quando me l'ha detto Mancino, ma me l'ha detto personalmente.... ... ...Dopo, non so quando, ma quando ho avuto un colloquio con il Ministro dell'Interno che si chiamava Mancino, mi ha detto che lui... Certo che lo sapeva, dopo lo sapeva, che non sapeva prima neanche lui del provvedimento che il Ministro della Giustizia avrebbe preso... ... ...Questo me l'ha detto più di una volta.....;... ...P. M. DI MATTEO : - A cose fatte, ma mentre era Ministro degli Interni?; DICH. GARGANI : - Sì.... ... .Che prima di quella firma del decreto Conso...; G / T: - Non sapeva niente e dopo l'aveva saputo.; DICH. GARGANI : - E bè, insomma, l'ha saputo evidentemente anche prima di me probabilmente, Presidente.... ... ...Vuole che a livello di Governo non... Dopo la firma del Ministro, credo che tutto il Governo poi... ...; ...G / T: - Ci interessa sapere se in questo colloquio che lei ha avuto con Mancino, Mancino le disse di aver saputo, quando quindi era Ministro dell'Interno...; DICH. GARGANI : - A cosa fatta, a firma fatta*").

3.1.6 CLAUDIO MARTELLI

Il teste Claudio Martelli è stato esaminato nelle udienze del 9 e 15 giugno 2016 ed ha reso dichiarazioni anche su molti altri fatti rilevanti in questo processo diversi da quelli più strettamente attinenti alla vicenda della sostituzione, al Ministero dell'Interno, dell'On. Scotti.

In questo capitolo, quindi, si riportano soltanto le dichiarazioni testimoniali del Martelli relative a tale ultima vicenda, in ordine alla quale, in particolare, il teste, in sintesi, ha riferito:

- che Scotti, quando gli fu proposto il Ministero degli Esteri, gli disse che era dispiaciuto, ma che non avrebbe potuto dire di no a quell'incarico prestigioso ("*Quando gli si propone e lo si invita, si comunica che deve lasciare il Ministero degli Interni e si propone Ministro degli Esteri, lui mi dice che era dispiaciuto, ma come posso dire di no? Come posso dire di no...*"), anche se, forse, la sua aspirazione principale era quella di segretario della DC ("*E lui in realtà, secondo me, non pensava più né a una cosa, né all'altra, pensava a fare il segretario del suo partito e questo lo si capisce con tutta evidenza nel momento in cui subentra la questione dell'incompatibilità tra incarico parlamentare e incarico di Governo. In quel momento Scotti si dimette anche da Ministro degli Esteri. E perché? Perché voleva fare il segretario del partito e quindi voleva essere parlamentare, non so se è chiaro*");
- che quel colloquio era avvenuto qualche giorno prima della formazione del Governo ("*Sarà stato qualche giorno prima insomma, ad occhio e croce sì. Comunque è vero quello che...; G / T : - Quindi alcuni giorni prima lei ha percepito o le fu manifestata una disponibilità in sostanza ad accogliere...; DICH. MARTELLI : - Obtorto collo diciamo... ... .Lui non è che ha fatto una battaglia fino alla fine per restare agli Interni, forse non poteva farla, non poteva farla perché aveva tutto il partito schierato contro su questo punto*");
- che Scotti gli disse che nel suo partito gli facevano pagare anche i provvedimenti di scioglimento di alcuni consigli comunali adottati come Ministro dell'Interno ("*P. M. TERESI : - A proposito di questo, si accennò mai al consenso politico o al dissenso politico che ebbero gli scioglimenti dei Consigli Comunali?; DICH. MARTELLI : - Accidenti, questa era la spiegazione che mi dava Scotti, mi dava Vincenzo... ... ...Io ho rotto le scatole a troppi nel*

mio partito con lo scioglimento dei Consigli Comunali.... ... ...Questa me la fanno pagare, mi fanno pagare questa") e che si intendeva tornare alla precedente situazione di convivenza con la mafia ("*P. M. TERESI : - .... ricorda se in queste interlocuzioni si parlò di un ritorno al passato, di una restaurazione del clima che riguardava i rapporti con le mafie, con la mafia?; DICH. MARTELLI : - Sì, sì, se ne parlò eccome, credo che l'espressione che usavamo era... Io dicevo più spesso normalizzazione, lui diceva tornare alla convivenza o la coabitazione tra Stato e mafia*");

- di non sapere come si pervenne alla nomina di Mancino quale Ministro dell'Interno al di là di quanto dichiarato dallo stesso secondo cui tale nomina era stata voluta innanzitutto dal Presidente Scalfaro ("*P. M. TERESI : - ... Ricorda se lei ebbe interlocuzioni con il Ministro Mancino a proposito della sua nomina, della sua scelta e da parte di chi avvenne questa scelta?....;DICH. MARTELLI : - No, con lui personalmente all'epoca mai, ho letto nella audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia che lui ricostruisce... A volermi Ministro degli Interni, sono parole di Mancino, per cui poi sorprende... Va bè... A volermi Ministro degli Interni fu in primis il Presidente Scalfaro, è lui che lo dice. E poi il Presidente Amato e il Segretario del mio partito, Forlani*");

- che Scotti attribuiva prevalentemente ai suoi provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali la ragione della sua sostituzione quale Ministro dell'Interno ("*AVV. PIERGENTILI - .... La giustificazione che avrebbe dato Scotti si riferiva allo scioglimento dei Consigli Comunali, è così?; TESTE C. MARTELLI - Esattamente. O perlomeno questa era la ragione prevalente e quella sulla quale lui insistette parlandone con me... ... ...io conoscevo soltanto le ragioni che Scotti mi addusse, perché secondo lui spiegavano il perché della sua deduzione. Non c'era soltanto questa, per la verità, c'era anche una riflessione di carattere più generale da parte di Scotti*");

- che Scotti ambiva a divenire segretario della D.C. e per tale ragione non intendeva dimettersi da parlamentare ("*...questo lo ricordo benissimo, perché cioè pongono una questione assurda e... lui aveva l'ambizione di diventare segretario della DC e quindi non aveva nessuna intenzione di dimettersi da parlamentare... ... ...O quantomeno di candidarsi a quel ruolo, ben inteso, non di...*").

3.1.7 OSCAR LUIGI SCALFARO

Le dichiarazioni rese al P.M., in data 15 dicembre 2010, da Oscar Luigi Scalfaro sono state acquisite al fascicolo del dibattimento quale atto divenuto irripetibile a seguito del sopravvenuto decesso del detto teste, il quale, quanto alla vicenda oggetto del presente capitolo (per le restanti dichiarazioni concernenti altri fatti si dirà in seguito), ha riferito di non conoscere i motivi della nomina dell'On. Scotti a Ministro degli Esteri ("*Non conosco i motivi che indussero l'On. Amato, nel giugno 1992 Presidente del Consiglio incaricato, a nominare l'On. Scotti ministro degli esteri, piuttosto che a confermarlo nel ruolo di ministro dell'interno. Ricordo solamente che l'On. Scotti, in virtù di una direttiva del partito della Democrazia Cristiana che impediva la contemporanea assunzione di incarichi di governo ed esercizio dell'attività parlamentare, rassegnò inopinatamente le dimissioni dalla carica di ministro e non da quella di parlamentare. Ciò mi parve strano e decisi, nonostante l'iniziale parere opposto dal Presidente del Consiglio, di accogliere le dimissioni dell'On. Scotti dalla compagine governativa*").

3.1.8 GAETANO GIFUNI

Gaetano Gifuni, divenuto Segretario Generale della Presidenza della Repubblica nel maggio 1992 in occasione della elezione del Presidente Scalfaro, è stato esaminato, in qualità di testimone, all'udienza del 23 luglio 2015, allorché,

riguardo alle vicende relative alla formazione del nuovo Governo, in sintesi, ha riferito che non vi fu alcun contrasto nella nomina dei Ministri nel giugno 1992 e che destò sorpresa la decisione del Ministro degli Esteri Scotti di dimettersi per mantenere il ruolo di deputato ("*Assolutamente sì, assolutamente sì, e destò molta sorpresa e devo dire anche... Inquietudine no. E anche molto dispiacere da parte del Presidente Scalfaro, del fatto che Scotti, Ministro, nominato Ministro degli Esteri, che fino a prova contraria è uno delle poltrone più ambite, se non la più ambita, questo per ragioni di partito, di incompatibilità tra la carica di Ministro, di componente del Governo e appartenente ai Gruppi Parlamentari, lasciò il Ministero degli Esteri preferendo rimanere in Parlamento. E noi andammo a Genova con il Presidente una settimana dopo e mi ricordo che in quel discorso di Genova il Presidente Scalfaro, senza fare nomi, ma con una chiara allusione a questo abbandono di Scotti, usò termini abbastanza incisivi di, non voglio dire di condanna, ma insomma di non condividere una scelta che consisteva nell'abbandonare una altissima funzione di Governo come il Ministero degli Esteri, per rimanere in Parlamento, ecco, questo me lo ricordo perfettamente*").

3.1.9 GERARDO BIANCO

All'udienza del 31 marzo 2017, su richiesta della difesa dell'imputato Mancino, è stato esaminato il teste Gerardo Bianco, il quale, in sintesi, ha riferito riguardo ai fatti oggetto del presente capitolo:

- che dal 1992 al 1994 ha ricoperto la carica di Presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana alla Camera dei Deputati ("*Io ero... Sono stato eletto Presidente del Gruppo nella Legislatura che va dal 1992 al 1994, quindi avevo la responsabilità che hanno i Presidenti dei Gruppi, cioè quello di gestire le fasi politiche che si aprono in quel momento storico.... ... ...il gruppo della Democrazia Cristiana, 202 Parlamentari eletti... 206 eletti*

nelle elezioni del 1992"), mentre, nel medesimo periodo, il segretario ed il presidente del detto partito erano rispettivamente Forlani e De Mita ("*Il Segretario era Arnaldo Forlani, il Presidente del Consiglio Nazionale era Ciriaco De Mita*");

- che v'era un ufficio politico del partito di cui anch'egli faceva parte ("*AVV. PIERGENTILI : - ...vi era un ufficio politico presso la Democrazia Cristiana? E che funzione aveva al momento della formazione del Governo?; DICH. BIANCO GERARDO : - All'ufficio politico di solito faceva una sorta di istruzione breve delle decisioni che poi venivano portate nella direzione nazionale. L'ufficio politico era costituito sostanzialmente dai Presidenti dei due gruppi, il gruppo parlamentare del Senato e della Camera, dal segretario del partito, ovviamente, dal Presidente e poi dai due Vice Segretari che rappresentavano le correnti interne, gli orientamenti interni del partito. Come è noto, la Democrazia Cristiana era un partito con molte correnti interne, che si dividevano su orientamenti diversi dal punto di vista delle preferenze politiche e quindi per mantenere l'unità in quel momento si aveva un segretario con un orientamento, diciamo, più di sinistra e un altro che rappresentava una posizione più centrale e di destra*");

- di avere effettivamente rilasciato l'intervista pubblicata sul sito Libertà e Giustizia nel 2012 ("*AVV. PIERGENTILI : - ... lei ricorda di avere reso una intervista a Libertà e Giustizia, il 4 ottobre del 2012....; ... ...DICH. BIANCO GERARDO : - Questa intervista nacque su sollecitazione di un giornalista di valore, Francesco Palladino, il quale mi chiese questa intervista, in qualche maniera risposta ad una precedente intervista che era fatta da Enzo Scotti. Aveva pubblicato questa intervista... ....rispecchia pienamente il mio pensiero*");

- che non vi fu alcun cedimento o ammorbidimento nella lotta contro la mafia voluti dal Presidente Scalfaro ("*AVV. PIERGENTILI : - ... Lei è a conoscenza,*

da parte del Presidente dell'epoca Scalfaro, di eventuali cedimenti o ammorbidimenti nei riguardi della lotta alla mafia?; DICH. BIANCO GERARDO : - Come ho detto, noi avevamo una linea ben precisa, che era peraltro stata stabilita anche nel programma e poi anche negli impegni che avevamo assunto, quello di... E soprattutto dallo sdegno profondo che si era determinato, nel Parlamento e nel nostro gruppo c'era forte tensione, dopo le vicende di Capaci lo sdegno era enorme, la tendenza era quella di andare avanti e devo dire ci sono interventi alla Camera dei Deputati che noi abbiamo fatto perfino, diciamo, sorvolando su alcune obiezioni che venivano fatte rispetto al Decreto Legge che era stato riproposto, del giugno del 1992, perché c'erano delle perplessità sollevate da alcuni giudizi su alcuni aspetti che si ritenevano non costituzionali. Il nostro indirizzo era quello di andare comunque ad approvare e poi, insomma, si potevano esaminare... Peraltro erano degli aspetti che, diciamo, gli stessi proponenti avevano sollevato, cioè dicevano che forse sul 41 bis e su certo... Non sono un giurista... Su un riferimento alle testimonianza c'erano dei rischi, ma noi decidemmo di andare avanti senza praticamente avere nessuna debolezza, superando anche quelli che ci sembravano essere delle obiezioni di tipo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Quindi la nostra era una posizione di assoluta intransigenza. Aggiungo che perfino le perplessità che si erano sollevate, per chiarire, sulla Presidenza della Commissione Mafia di Violante, noi superammo queste perplessità che venivano dal suo stesso partito e decidemmo di mettere a Presidente della Commissione praticamente quello che appariva in quel momento essere l'alfiere di una battaglia intransigente");

- che il problema della incompatibilità delle cariche di ministro e di parlamentare era stato discusso già nell'assemblea che il partito aveva tenuta l'anno precedente ad Assago e ciò con la finalità di superare il fenomeno del correntismo interno ("*Questo non era un problema che fu affrontato lì in quella*

sede, era stato affrontato in una assemblea che la Democrazia Cristiana aveva organizzato nell'anno precedente vicino Milano, ad Assago. Per una certa parte quella iniziativa del 1990 era stata quindi... Si tratta di un paio di anni prima. Era stata da me organizzata, fu affidato a me l'incarico, poi subentrò invece il professor D'Andrea e si tentava una sorta, diciamo pure, di riforma interna della Democrazia Cristiana. E fu in quella sede che soprattutto sull'onda di alcune considerazioni politiche e insieme giuridiche di Ruffini, si immaginò di creare una sorta di rottura. Quale era il problema? Noi avevamo il problema di superare il correntismo interno che paralizzava la democrazia cristiana. Il correntismo era favorito, se mi permette faccio questa piccola considerazione politica, dal fatto che i Ministri si organizzavano poi le correnti, quindi volevamo spezzare... Ecco perché per noi assumeva grande importanza questa decisione. Fu discussa nell'ufficio politico, ma anche nella direzione del partito, quindi era una decisione che fu assunta, se non vado errato, all'unanimità");

- che, allorché si procedette alla formazione del Governo nel giugno 1992, poiché Scotti aveva rappresentato che riteneva inconcepibile che il Ministro dell'Interno non avesse l'immunità parlamentare, ma ritenendo, comunque, necessario che lo stesso Scotti facesse parte del Governo, fu proposto a quest'ultimo di assumere la carica di Ministro degli Esteri ("*Siccome ovviamente le notizie di una rosa di nomi che dovevano essere proposti per il Governo circolavano, circolava il nome di Scotti per gli Interni, lui e direttamente a me, e anche al Segretario Politico, diceva che non era immaginabile che il Ministro degli Interni, per i rischi che correva, di accuse che potevano venirgli (PAROLA INCOMPRENSIBILE) da ambienti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) potesse essere privato dell'immunità parlamentare. Da ricordare che peraltro noi stavamo in quel momento anche rivedendo la immunità parlamentare, come è noto, che in quella sede, sempre con uno spirito di riformare un rapporto tra... Stavamo rivedendo. Però lui diceva che la immunità parlamentare era un*

elemento di garanzia e quindi non poteva prescindere da questo. E fu questo poi la base per cui, ritenendo comunque che Scotti doveva far parte del Governo, portò ad offrirgli quello che era un Ministero anche più importante sotto certi aspetti politici, che era il Ministero degli Esteri");

- di non essere certo di avere comunicato egli a Scotti tale decisione ("*Di questo ero, diciamo... Lui era al corrente, almeno credo... Io adesso non ricordo bene, credo che io fui stesso a comunicargli: guardi che andrai all'Estero. Però questo non lo ricordo con esattezza se glielo ho comunicato. Però nelle riunioni interne dell'ufficio politico, fu deciso di conservare Scotti nel Governo, perché era importante mantenere, per gli equilibri, come ho detto, all'interno del partito, e spostarlo agli Esteri perché questo non era in un certo senso incompatibile con la sua funzione di Ministro degli Interni, che riteneva necessario il mantenimento del ruolo... Della immunità parlamentare*"), ma che si faceva, in ogni caso, affidamento sul fatto che Scotti, avendo collegato il problema dell'immunità specificamente al ruolo di Ministro dell'Interno, si sarebbe, poi, dimesso da parlamentare se destinato ad un altro dicastero ("*Il fatto stesso che lui diceva... Adesso io non posso sapere, a distanza di anni, quello che era. Però il fatto che lui diceva se non mi date l'immunità non posso fare il Ministro, era... Perché in un certo senso l'orientamento era quello di conservarlo, questo in linea di massima, ecco. Il problema dell'immunità parlamentare era una questione per noi molto seria. Poi si è rivelata una cosa... Forse un sovraccarico di speranza, noi pensavamo di cominciare di là una riforma, infatti ci fu un forte dibattito alla Camera dei Deputati, non fu una questione di poco conto, fu una questione che ebbe una giornata intera di dibattito dove intervennero i leader politici del Parlamento, compreso il sottoscritto...*"), rimanendo sorpresi quando Scotti, invece, si dimise da Ministro ("*Perché noi apprendemmo lì in Parlamento, quindi ho fatto degli interventi, che Scotti aveva ritirato... Praticamente aveva, diciamo, presentato la lettera di*

dimissioni come Ministro. La cosa ci lasciò abbastanza sconcertati e quindi sapemmo, senza che il gruppo fosse al corrente, che aveva presentato le dimissioni come Ministro e non come parlamentare. Perché l'abbia fatto poi lui lo spiega nei sui libri, ma insomma a noi rimase... Siccome in quel momento si rischiava di non poter discutere delle altre dimissioni, noi chiedemmo che si discutesse delle altre dimissioni, perché furono in due praticamente a rimettere il mandato come Ministri perché non erano d'accordo, fu Scotti e Vitalone");

- che Mancino fu individuato come nuovo Ministro dell'Interno per la grande considerazione di cui godeva e per consentire a Gava di ricoprire il posto di Presidente del Gruppo parlamentare dei senatori ("*AVV. PIERGENTILI : - Senta, chi propose il Senatore Mancino a Ministro degli Interni? Come si arrivò quindi alla nomina poi del Ministro Mancino?; DICH. BIANCO GERARDO : - Il problema... Innanzitutto devo dire Mancino godeva di grande considerazione e stima nel gruppo parlamentare, questo è chiaro, infatti quando ci furono le elezioni per il Presidente del Gruppo nessuno si oppose e fu, diciamo, eletto con la stragrande maggioranza. Esisteva un problema da tempo, che lo stesso Forlani mi aveva detto, che nell'ambito degli equilibri interni era necessario coprire (PAROLA INCOMPRENSIBILE) con una candidatura di un rappresentante di una forte componente interna del partito, perché era il leader, come si diceva, dei dorotei, Antonio Gava. Quindi a questo punto c'era il problema... Gava si era dimesso da Ministro, come è noto, facendosi poi sostituire da Scotti nel precedente Governo, perché non aveva avuto problemi di salute, ma voleva giocare ovviamente la sua partita politica e quindi aspirava a quel posto. Da questo punto di vista, diciamo l'idea di creare l'opportunità per Gava di diventare Presidente del Gruppo comportava anche che Mancino andasse al Governo. Ovviamente era una posizione di grande prestigio, anche perché come è noto, essendo il Governo, diciamo, nelle mani di leader socialista quale era Amato, allora si aveva sempre la necessità di avere un così detto*

referente, quello che si chiamava un po' il punto di riferimento, quello che poi partecipava altre riunioni della Direzione del Partito, che partecipava alle riunioni dei direttivi per raccordarsi. Quindi il nome che all'epoca pareva, diciamo, più autorevole da questo punto di vista, era quello del Senatore Mancino;... ... ...AVV. PIERGENTILI : - Quindi ci furono dei consensi su questa nomina in ambito politico? Ci furono delle obiezioni?...; DICH. BIANCO GERARDO : - Il consenso fu unanime.... ... ...Mancino, diciamo, nella nomenclatura politica era considerato un esperto delle istituzioni, un giurista, aveva avuto anche esperienze concrete di Governo, perché era stato Presidente della Regione Campania, aveva conoscenza giuridica sicuro, credo, se non vado errato, era stato sempre lì nella Commissione Affari Costituzionali, quindi diciamo era una competenza che copriva sia il Ministero degli Interni, sia il Ministero di Grazia e Giustizia, perfino quello della difesa, quindi, voglio dire, da questo punto di vista non c'erano obiezioni");

- che il Ministro Mancino si adoperò per anticipare i tempi di costituzione della D.I.A. ("*Noi nel programma che avevamo presentato e che peraltro cercavamo di attuare, era quello di accelerare al massimo la costituzione della Dia e credo, se non vado errato, che Mancino, diciamo, si mosse in quella direzione, quella di anticipare i tempi, perché erano stati stabiliti tempi più lunghi, invece fu tutto più accorciato e di questo gli demmo atto; AVV. PIERGENTILI : - Fu lui a stabilire l'anticipazione; DICH. BIANCO GERARDO : - Il Ministro degli Interni... Mettere a disposizione le strutture, gli uomini, eccetera, quindi era sua competenza*"), fu intransigente nell'adottare provvedimenti di scioglimento di consigli comunali per infiltrazioni mafiose ("*AVV. PIERGENTILI : - Senta, e sulle attività dei Consigli Comunali, ricorda se Mancino prese delle decisioni? Cosa fece?; DICH. BIANCO GERARDO : - Mi pare che ogni mese ne sciogliesse due o tre, vero, quindi ci fu molta intransigenza. Ci furono anche delle reazioni da parte di classi dirigenti locali che ovviamente contestavano*

queste decisioni. Non lo so, credo che Mancino abbia sciolto almeno, credo, cinquanta o sessanta... Io adesso non lo ricordo, però furono moltissime. E peraltro comuni importanti anche della nostra regione, quindi diciamo senza guardare in faccia nessuno") e si adoperò, altresì, per la conversione in legge del decreto sul 41 bis ("*AVV. PIERGENTILI : - Senta, durante lo svolgimento dell'incarico governativo, quale fu l'atteggiamento sempre di Mancino Ministro sul 41 bis?; ... ...DICH. BIANCO GERARDO : - Il 41 bis, difendere il 41 bis... ... ...Avendo chiesto di approvare il Decreto Legge senza correzioni, era il 41 bis, quindi né c'è stato mai un ripensamento da questo punto di vista, c'è stata una continuità... ... ...Perché un atto di debolezza significava rinvigorire, questo era l'atteggiamento che è ben conosciuto e peraltro risulta anche dalle discussioni interne che facevamo, ci sono i verbali interni*");

- che nel partito circolava la voce che Lima avesse contatti con ambienti mafiosi ("*P. M. TERESI : - ... al vostro interno, quindi nel vertice del partito, perché lei faceva parte del vertice del partito, era nota la vicinanza di Lima agli ambienti mafiosi?; ... ...DICH. BIANCO GERARDO : - Era una voce che circolava che diciamo Lima potesse essere in rapporto con ambienti mafiosi, ma non veniva ritenuto mafioso*");

- che sulla conversione in legge del decreto dell'8 giugno 1992 non vi fu alcuna obiezione e la fiducia fu posta dal Governo soltanto per accelerare i tempi della conversione ("*P. M. TERESI : - .... Come dire, in una idea di contrasto alla mafia senza tentennamenti, no? Senza debolezze. Ecco, questa unità si manifestò anche nella conversione del decreto 306 del 92?; DICH. BIANCO GERARDO : - Sì, fu votato, fu votato... Se non vado errato, fu votato con la difesa, quindi fu votato dai parlamentari, fu votato da tutti i parlamentari, non ci fu nessuna obiezione; P. M. TERESI : - Però fu necessario porre la fiducia; DICH. BIANCO GERARDO : - Questo per accelerare i tempi, non c'erano problemi perché c'erano un sottile ostruzionismo, quindi bisognava accelerare i tempi.*

Per stringere i tempi dopo la vicenda, ahimè, purtroppo dell'altro grave episodio di Borsellino, si decise di fare rapidamente... Perché come è noto, basta guardare gli atti parlamentari, c'era una sottile, diciamo, forma di ostruzionismo soprattutto dagli ambienti chiamiamoli più inclini verso il così detto garantismo");

- che anche l'On. Gargani, pur manifestando qualche perplessità, accettò di andare avanti nella conversione del decreto ("*P. M. TERESI : - E lei ebbe modo, ebbe mai modo in quel periodo di chiedere, di conversare, di confrontarsi con l'Onorevole Gargani proprio sul contenuto del decreto 306 del 92?; DICH. BIANCO GERARDO : - Gargani aveva sollevato qualche perplessità, che era anche di altri, su un aspetto di costituzionalità, ma era una semplice perplessità. Io gli dissi che bisognava andare avanti e lui andò avanti*");

- che Scotti non condivideva la regola dell'incompatibilità delle cariche di Ministro e parlamentare ("*No, non solo non la condivideva, ha scritto peraltro anche nei suoi libri una accusa piuttosto dura e pesante contro quella che gli era sembrata una idiozia, la riteneva una stupidata*"), ma fu nominato ugualmente Ministro degli Esteri perché Scotti aveva espressamente formulato le sue obiezioni con riguardo alla necessità di assicurare l'immunità al Ministro degli Interni e si ritenne, quindi, che come Ministro degli Esteri si sarebbe dimesso da parlamentare ("*Allora, le dico subito, ripeto, lui aveva detto che incompatibilità parlamentare e Ministero degli Interni, era una pulsione che non poteva essere scissa. Allora noi abbiamo ovviamente deciso, siccome tu ritieni che come Ministro degli Interni devi essere coperto dall'immunità e siccome riteniamo che è bene che tu vada al Governo, allora vai a fare il Ministro degli Esteri e dai le dimissioni. Ma lui all'epoca non ha mai dato una obiezione. Posso chiarire?... ... ...Quando gli abbiamo comunicato che lui da Ministro degli Esteri, che ha esercitato per un certo periodo di tempo, doveva dare le dimissioni, lui non ha detto no, io non mi dimetto da parlamentare, non*

so se...;... ... .P. M. TERESI : - Era stato comunicato a Scotti che sarebbe stato proposto come Ministro degli Esteri?; DICH. BIANCO GERARDO : - Come no?... ... ...La comunicazione... Lui ricorda, ma questo... Che glielo ho data io che era Ministro... Però ci sono dei giornali che dicono appunto che lui ha detto chiedete a Gava, perché lui allora era legato ad Antonio Gava. Quindi lui era al corrente. È chiaro che prima di diventare Ministro, era messo al corrente. Poi ovviamente, quando è andato a giurare come Ministro, sapeva benissimo che sarebbe stato... Avrebbe dovuto dare le dimissioni. Per un lungo periodo di tempo... Gli altri le avevano date. Le dimissioni dovevano essere discusse dopo la fiducia e lui non le dava. Io gli ho scritto una lettera a nome di Forlani, di dare le dimissioni, una lettera... Invece poi nel giorno in cui si dovevano discutere le dimissioni, lui ha dato le dimissioni da Ministro, questa è la... ....Lui era al corrente, sapeva che era diventato Ministro degli Esteri, ma doveva dare le dimissioni. Come ho detto, accanto a lui c'era anche Vitalone, che non voleva dare le dimissioni.... ... .Tenga presente comunque che Scotti era sostenuto da una forte componente del Partito, che era quello che faceva capo a Gava, e quindi era necessario comunque... Perché lui voleva fare il Ministro, che facesse parte della formazione del Governo. Naturalmente, siccome lui poneva il problema che la incompatibilità era necessaria per il Ministero degli Interni, si aprì l'opportunità di nominarlo Ministro, dove questa assoluta esigenza di essere coperto da immunità non c'era, quindi rispondeva a logiche anche, come ho detto, interne di equilibrio di partito");

- di non essere stato informato dei timori personali manifestati da Mannino dopo l'omicidio Lima ("*P. M. DI MATTEO : - .... In questo processo è stato consacrato un elemento di prova attraverso dichiarazioni testimoniali. Intanto relativo al fatto che l'Onorevole Mannino, secondo queste dichiarazioni testimoniali, avrebbe confidato, subito dopo l'omicidio Lima, il suo timore di essere ucciso, con la frase detta ad un Maresciallo dei Carabinieri: o*

ammazzano me, o ammazzano Lima.... ....Allora io voglio capire, vorrei capire attraverso la sua eventuale conoscenza, se di questi timori così drammaticamente rappresentati, lei venne informato; DICH. BIANCO GERARDO : - Nel modo più assoluto, no... ....Non ho mai avuto né riferimenti, né investiture pubbliche, politiche e neppure confidenze privato da questo punto di vista. Non ho avuto assolutamente notizia di questo;... ... .P. M. DI MATTEO : - Quindi diciamo all'interno del partito, almeno per quanto a sua conoscenza, non si discusse di questi timori così drammaticamente rappresentati?; DICH. BIANCO GERARDO : - Ho già detto di no, nel modo più assoluto");

- che la nomina di Mancino come Ministro dell'Interno fu proposta da Forlani ("*La nomina di Mancino nasce dal Segretario del partito, Forlani*");

3.1.10 CIRINO POMICINO

All'udienza del 20 aprile 2017, su richiesta della difesa dell'imputato Mancino, è stato esaminato il teste Cirino Pomicino, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato eletto parlamentare nel 1976 e di avere ricoperto da allora vari incarichi istituzionali ("*Io sono stato eletto deputato della Repubblica il venti di giugno del 1976, in parlamento ho avuto la responsabilità prima della vice presidenza del gruppo parlamentare e poi per cinque anni di Presidente della commissione bilancio e programmazione e partecipazione statale. Nel 1988 sono stato nominato nel governo De Mita ministro della funzione pubblica e nell'anno successivo, giugno 1989, nel governo Andreotti ministro del bilancio e della programmazione economica fino al 1992. 1992 Presidente del consiglio Giuliano Amato, ero indicato dal Presidente del Consiglio incaricato come ministro del lavoro, ma per contratto peraltro ricorrenti nell'attività politica con l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro fui cancellato*

diciamo così dalla lista dei ministri, e tornai a svolgere la mia attività di deputato semplice nel 1992");

- che l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di ministro venne decisa prima in una riunione riservata dei vertici del partito della D.C. e poi dalla segreteria del detto partito poco prima della formazione del Governo nel giugno 1992 ("*...nel giugno del 1992, prima che sa insediasse il nuovo governo, se non vado errato, se il ricordo non mi tradisce, avvenne proprio il giorno del mio onomastico, cioè il ventinove di giugno, giurò il nuovo Governo e in realtà poche settimane prima, in una riunione riservata a cui avevo partecipato insieme al Presidente Andreotti e al segretario Arnaldo Forlani e all'onorevole Leccisi, che era confluito nella corrente dell'onorevole Forlani, venne fuori... e era presente anche l'allora capo gruppo al senato onorevole Gava, venne fuori in una riunione proprio presso lo studio di Antonio Gava di questa che io definì fin dall'inizio una anomalia strana, se non addirittura una sciocchezza, di ritenere diciamo così incompatibile la nomina di ministro con la qualifica di deputato. Per cui in realtà si chiedeva a chiunque avesse assunto la qualifica di ministro di dimettersi da deputato. Io (incomprensibile) contrastare questa tesi, ma in realta' insomma ero solo a sostenere, all'interno di quella riunione, una tesi diversa. Per cui fu deciso dalla segreteria politica che questa incompatibilita' venisse di fatto sancita ed accettata da chiunque fosse stato nominato ministro della Repubblica*");

- che ancora prima della formazione di quel Governo, l'On. Scotti gli telefonò per chiedergli cosa pensasse di fare qualora, come era previsto, fosse stato nominato Ministro ed egli aveva risposto che avrebbe accettato la nomina di Ministro per poi sollevare ancora la questione della incompatibilità in sede di Consiglio Nazionale del partito ("*Prima ancora di quel... della definizione del governo mi chiamò l'onorevole Scotti, tenga presente che io e Scotti siamo stati insieme in una corrente del Presidente del Consiglio Andreotti per circa dieci*

anni, dal 76 fino all'85... 84 - 85, quindi avevamo un rapporto di grande amicizia di un lato, e poi eravamo stati ministri del governo Andreotti, lui agli interni ed io al bilancio, e mi chiamò per dirmi che giudizio davo di questa improvvisa decisione da parte della segreteria politica e che cosa io avrei fatto, dando per scontato che io sarei stato riconfermato ministro della Repubblica. Io dissi che io avrei risposto che accettavo naturalmente l'indicazione del segretario politico, ma che una volta nominato ministro, prima di dimettermi, avrei sollevato il problema in consiglio nazionale della democrazia cristiana, che era il massimo organo deliberante del partito, dicendo che in quella occasione avremmo potuto fare una battaglia sottolineando la inconsistenza di questa incompatibilità che era stata decisa"), sollecitando il suo interlocutore a fare altrettanto ("*..e anzi lo sollecitai di fare altrettanto di fare insieme una battaglia su questo versante*");

- che Scotti, tuttavia, decise di intraprendere altra via, segnalando al segretario del partito l'impossibilità per un ministro dell'interno di svolgere il proprio ruolo senza lo scudo dell'immunità ("*Scotti mi ringrazio, però poi nei giorni successivi in realtà lui scelse un'altra strada e disse al segretario Forlani che il ministro degli interni non poteva volgere quel ruolo con serenità, se non avesse avuto lo scudo dell'immunità parlamentare*");

- che, però, il segretario della D.C., a quel punto, decise di dirottare Scotti verso un altro dicastero ("*Era fin troppo logico che dinnanzi a questa decisione, la segreteria politica disse va bene allora se tu ritieni che non puoi fare il ministro degli interni senza lo scudo dell'immunità, vai in un altro ministero, un altro ministero politico, tenga presente che... e lo dico alla Corte naturalmente, che i ministeri politici al di là del Presidente del consiglio dei ministri sono sostanzialmente il ministro degli interni, il ministro degli esteri, il ministro dell'economia e il ministro della giustizia e il ministro della difesa, sono cinque i ministeri politici intesi in senso proprio lato*");

- che, a quel punto, Scotti scelse di andare al Ministero degli Esteri ("*E per cui passò allora a quel punto Scotti scelse di andare agli esteri, e dichiarando che si sarebbe dimesso da deputato e così fu ordinato il ventinove di giugno, se il ricordo non mi tradisce...; G / T : - .... lei dice scelse, quindi le risulta che fu una scelta del ministro Scotti o dell'onorevole Scotti?; DICH. POMICINO : - Si'... ... .diversamente Scotti non avrebbe accettato di andare agli esteri... .... nel senso che quando fu nominato ministro degli esteri il giorno prima lui mi disse che in realta' aveva scelto di andare agli esteri perchè non si sentiva di potere fare il ministro degli interni senza lo scudo della immunità' parlamentare...*");

- che, comunque, Scotti non aveva intenzione di dimettersi da deputato ed aveva concordato con il Presidente del Consiglio Amato che, invece, si sarebbe dimesso da Ministro e che Amato avrebbe, però, respinto le dimissioni ("*Quando infatti fu nominato ministro degli esteri, con l'impegno che si sarebbe dovuto dimettere da deputato, Scotti decise, d'intesa con il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, di dimettersi non più da deputato ma da ministro, ed io ebbi casualmente la possibilità di conoscere questa decisione qualche ora prima, perchè mi trovavo nello studio del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, io ripeto allora ero deputato semplice, perchè ero in contrasto in ordine una decisione del governo di trasformazione dell'Idi e dell'Eni in società per azioni e quindi stavamo discutendo di questo, quando Giuliano Amato mi fece vedere la lettera di dimissione da ministro degli esteri di Scotti, e dissi ma scusami è stato nominato qualche giorno fa, mo già si dimette? E dice no questo è il motivo per cui l'impegno è che io respinga le dimissioni da ministro, da ministro degli esteri. Il che significava nella sostanza che l'impegno che l'onorevole Scotti aveva assunto di dimettersi da deputato non l'avrebbe mantenuto, ma avrebbe fatto una dimissione analoga, quella di ministro degli esteri, cosa che peraltro sarebbe stata respinta dal Presidente del Consiglio*

Giuliano Amato. In questo caso il ministro Scotti sarebbe stato, diciamo così, nei riguardi del partito, sarebbe stato con la coscienza tranquilla in quanto aveva dato... aveva confermato la incompatibilità delle due cariche, ma si era dimesso da ministro e non da deputato, (incomprensibile) ripeto che lo stesso Giuliano Amato mi aveva comunicato");

- che quel piano non riuscì perché, appena si seppe che Amato si accingeva a respingere le dimissioni di Scotti, sia il Presidente della Repubblica Scalfaro che il segretario della D.C. Forlani sostanzialmente imposero ad Amato di accettare quelle dimissioni ("*Che cosa accadde però? Giuliano Amato mi prego naturalmente di mantenere riservata questa notizia perchè l'avrebbe dovuta dare lui di lì a qualche ora. Io ricordo di... sono sceso nella sala stampa nel transatlantico e siccome i giornalisti mi avevano visto andare a pranzo lì, già volevano sapere di che cosa avevamo discusso. Naturalmente non dissi nulla di questa vicenda, ma quando fu nota la dimissione del ministro degli esteri da parte di Scotti e che Giuliano Amato si apprestava a respingere le dimissioni, ci fu un'immediata alzata di cappello, se mi lasci passare l'espressione Presidente, da parte e del segretario politico Arnaldo Forlani e del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che chiamarono in maniera molto determinata e molto precisa il Presidente del Consiglio chiedendo di accettare le dimissioni del ministro Scotti da ministro degli esteri. E contrariamente alle intese raggiunte, il Presidente del Consiglio Giuliano Amato fu costretto ad accettare quelle che dovevano apparire delle dimissioni vere, ma che di fatto erano dimissioni che in qualche maniera si sarebbero dovute rapidamente respingere*");

- che egli aveva avuto modo, poi, di commentare con Scotti, anche scherzando su quella inaspettata conclusione della vicenda, che il predetto, in ogni caso, non intendeva dimettersi da deputato ("*Fatto sta che in realtà io capii, e poi ne parlammo con Scotti scherzando e ridendo, che in realtà lui aveva scelto questa*

strada diciamo un pò tortuosa, per scansare l'obbligo di dimettersi da deputato e questo era la dimostrazione che in realtà quello che non voleva fare da ministro degli interni, voleva continuare a non farlo da ministro degli esteri, perchè in realtà non si voleva dimettere... ... ...Fu una scelta dell'onorevole Scotti dicendo che appunto lui se doveva fare il ministro degli interni doveva avere l'immunità, la verità più vera, è giusto che sia così, peraltro è una legittima opinione, era anche la mia opinione per giunta, è che il ministro Scotti non voleva mai dimettersi da deputato, e quindi non l'ha fatto come ministro degli interni e non l'ha fatto neanche come ministro degli esteri, perché si è dimesso dalla carica di ministro o non da quella da deputato");

- che Emilio Colombo, nominato Ministro degli esteri in sostituzione di Scotti, si dimise immediatamente da deputato ("*AVV. PIERGENTILI : - ....Ricorda poi chi fu nominato successivamente al posto di Scotti come ministro degli esteri?; DICH. POMICINO : - E certo fu nominato Emilio Colombo... ....E il giorno stesso Emilio Colombo, che era già stato ministro degli esteri... Emilio Colombo.... ... ...e subito il ministro si dimise da deputato...*");

- che era previsto che Mancino, avendo lasciato la carica di Presidente del Gruppo Parlamentare del Senato all'On. Gava, dovesse andare al Governo nel giugno 1992 in uno dei Ministeri "politici" ("*Siamo nel 1992. Nel 1992 il senatore Mancino dovette andare al Governo, era nell'ambito delle intese tra i componenti della democrazia cristiana, perchè il Presidente Mancino peraltro aveva lasciato il posto di Presidente del gruppo al Senato, dandolo all'onorevole Gava, colpito da un ictus cerebrale, per cui si dovette dimettere qualche anno prima della carica di ministro dell'interno, e quindi il ministro Mancino doveva andare al governo, e certamente il peso politico del senatore Mancino era tale, che doveva andare in uno dei ministeri politici ai quali ho fatto riferimento cioè o alla giustizia o all'interno o agli esteri o alla difesa o all'economia. Anzi all'economia in realtà, fin da quel momento, incominciò una*

lunga vicenda che si trascina ancora oggi, per cui da venticinque anni i ministri dell'economia nel nostro paese sono sempre dei tecnici, in genere banchieri d'affari o banchieri centrali. E quindi certamente Nicola Mancino non avrebbe avuto l'incarico di ministro dell'economia, ma uno dei quattro ministeri politici ai quali ho fatto riferimento certamente lui era uno dei candidati") e, quindi, non potendosi nominare più Scotti, si decise di destinare Mancino al Ministero dell'Interno ("*Dovendosi nominare... dovendo nominare un ministro degli interni, perchè Scotti non accettava di dimettersi da deputato, fu gioco forza che Mancino andasse a ricoprire quel ruolo*");

- di ricordare l'allarme che Scotti ebbe a lanciare nel marzo 1992 e la conseguente convocazione dello stesso da parte delle competenti commissioni parlamentari ("*Sì ricordo bene questo episodio... ....Quindici giorni dopo l'uccisione dell'euro deputato Salvo Lima, che se non sbaglio avvenne il cinque di marzo del 1992, il ministro degli interni dell'epoca, che era appunto Vincenzo Scotti, allertò le prefetture dinnanzi alla informativa che gli veniva data dall'allora capo della polizia Parisi, per un quadro di destabilizzazione che alcune forze si sarebbero mosse in quella direzione, come dire mettendo in modo meccanismi di... non so come definirli, di aggressione diciamo mediatiche alle forze... in particolare alle forze di governo. In realtà questa notizia richiamò l'attenzione naturalmente di tutti i media nazionali, per cui le commissioni affari economici... scusi la commissione affari costituzionale di Camera e Senato convocarono anche a parlamento ormai sciolto, ma come è noto il parlamento continua fino a quando non e' nominato il nuovo parlamento, continua a essere in carica, e le commissioni affari costituzionali di Camera e Senato convocarono immediatamente il capo della polizia e il ministro Scotti*"), dinanzi alle quali, però, lo stesso Scotti aveva ridimensionato quell'allarme ("*In quella occasione il ministro Scotti ritirò l'urgenza, ridimensionò per meglio dire quell'allarme, quell'allerta delle prefetture, dicendo che in realtà, anche qui se il*

ricordo non mi tradisce, c'era stata una informazione che proveniva da un certo Ceulinio, o qualcosa del simile... ....Che era un noto depistatore");

- che l'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di Ministro fu decisa dalla segreteria del partito e non dalla sua direzione ("*Non fu una decisione della direzione del partito, fu una decisione della segreteria del partito...*") e fu una novità ("*..fu una novità indubbiamente.... ....Fu una regola nuova.... ....Scritta in quel momento... scritta... decisa in quel momento*");

- di non essere a conoscenza della pregressa esistenza di tale regola ancorché desueta ("*No io non sono assolutamente a conoscenza che questa fosse una regola desueta.... ... .Che io sappia Presidente dagli organi del partito non è mai stata deliberata. Naturalmente devo anche aggiungere che la conoscenza della storia della democrazia cristiana è maggiore nei riguardi da parte del Presidente De Mita e di Arnaldo Forlani..*");

- che Scotti non gli fece cenno alla sua volontà di proseguire la politica antimafia che stava conducendo quale Ministro dell'Interno ("*No non ne abbiamo parlato... ....Perchè mi telefonò soltanto per dirmi che cosa io avrei fatto, che io vi ho già detto e che ho risposto...*");

- che Amato aveva interesse a che Scotti rimanesse al Ministero degli Esteri ("*...indubbiamente Scotti era uno dei ministri che aveva una sua dimensione, come tutti i ministri che erano stati nel governo Andreotti avevano esperienza e quindi una presenza significativa e Amato voleva che rimanesse al ministero degli esteri...*");

- che gli fu raccontato dallo stesso Scotti e poi confermato dal Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri Pisani di una riunione tenutasi nel settembre 1992 a casa dello stesso Scotti in occasione della quale quest'ultimo aveva ribadito che l'allarme lanciato nel marzo precedente era un allarme "vero" ("*...c'è stata anche una riunione che io citai e che non conoscevo, ma me lo disse Scotti, ed io lo ebbi confermato anche dal capo di stato maggiore dell'arma dei carabinieri*

di quel periodo, è uno dei pochi viventi di quella riunione, che nel settembre dello stesso anno al nuovo segretario della democrazia cristiana, Nino Martinazzoli, a casa dell'onorevole Scotti, che in quel momento era solo il capo gruppo nella commissione antimafia, partecipò il capo di stato maggiore dell'arma dei carabinieri Generale Pisani, incluso il capo della polizia Parisi, e in quella occasione Scotti ridisse quello che appariva, almeno a mio giudizio, contrario a quello che aveva detto alle commissioni affari costituzionali, cioè che l'allarme era un allarme vero, come peraltro era stato illustrato sin dall'inizio. E a quella riunione, di cui mi parlo' Scotti a casa sua, io ebbi modo di verificare la... non la veridicità, non che io mettessi in discussione il ricordo di Scotti, ma per chi scrive un libro il (incomprensibile) lo deve sempre fare, chiamai il Generale Pisani che mi confermò esattamente questa riunione del settembre del 1992.... ....l'ho appreso da Scotti e ho avuto la conferma dal Generale Pisani");

- che l'accordo sulle dimissioni da respingere intervenne con Amato dopo la formazione del Governo ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Lei parlando con Amato, con Scotti o con altri, chiese perchè allora Scotti non scelse quella strategia elusiva, cioè le finte dimissioni per realizzare il suo vero obiettivo, cioè restare ministro dell'interno? Cioè se aveva trovato la soluzione per eludere la regola e fare il ministro restando parlamentare, perchè non concordò quella strategia elusiva per fare quello che secondo lei voleva fare Scotti, cioè il ministro dell'interno; DICH. POMICINO : - Ma per il semplice fatto... ... ... per il semplice fatto che l'intesa con Giuliano Amato avvenne a governo fatto, non poteva esserci un accordo precedente alla nomina del governo... ... ...perchè la procedura anche sotto il profilo politico della nomina di un governo, è che il Presidente del Consiglio chiede ai responsabili, ai segretari dei partiti i nomi dei ministri sulla base di quelle che sono le indicazioni di ciascun partito. In quella occasione la democrazia cristiana doveva dare i nomi dei ministri, dei*

ministri degli esterni, dei ministri degli interni, e di altri ministeri che erano di competenza e di nomina democratico cristiana. Quindi era ovvio che l'accordo tra Giuliano Amato e il ministro Scotti, poteva avvenire solo dopo che fosse stato fatto il governo, non prima");

- che la sua improvvisa esclusione dalla compagine governativa del 1992 non dipese dalla sua contrarietà alla regola della incompatibilità ("*G / T : - .. questa esclusione ha qualcosa a che fare con la regola di incompatibilità o è stata generata da altre ragioni?; DICH. POMICINO : - Ma avvenne signor Presidente per un contrasto tra me e l'onorevole Scalfaro, perchè io avevo contrastato la nomina del Presidente Scalfaro alla Presidenza della Repubblica. E qualche giorno prima della presentazione della lista dei ministri da parte di Giuliano Amato, io ebbi un incontro riservato con il Presidente Scalfaro, nel tentativo di chiarirci che una cosa era la battaglia politica, una cosa era un diritto di veto. Devo dire che ebbi un certo tipo di assicurazione da parte del Presidente Scalfaro. Sennonchè quando Giuliano Amato andò dal Presidente della Repubblica a portargli la lista dei ministri, il Presidente Scalfaro usa il problema della mia permanenza al governo. Giuliano Amato allora pregò il Presidente Scalfari di chiamare Giulio Andreotti per spiegare le motivazioni di questa sorta di veto, e caso volle che in quel momento io ero nello studio di Giulio Andreotti che fece... d'altra parte anche questo è un fatto... cioè io ho pubblicato, mise a viva voce la telefonata di Scalfaro e Giulio Andreotti diceva ma dimmi il motivo... qual è il motivo per cui Pomicino non può andare a fare il ministro del lavoro e Scalfaro diceva no è stato già esposto per molto tempo a fare l'inizio del bilancio in prima battuta, in prima linea, insomma le motivazioni...*");

- che, proponendolo quale ministro, non gli era stato più chiesto se egli si sarebbe poi dimesso da parlamentare ("*G / T : - Lei aveva dato garanzie, aveva assicurato al segretario della democrazia cristiana o alla segreteria? O a chi*

altri avessero fatto avanzato la sua designazione e la disponibilità a dimettersi da deputato? Visto che lei ci ha detto che era contrario alla regola dell'incompatibilità...; DICH. POMICINO : - Ed infatti, infatti in quel caso lì in realtà non me lo chiesero neanche, ma era più che naturale che io avrei dovuto accettare una cosa di questo genere, anche se in verità io avrei portato la questione in consiglio nazionale... ....Ma davano per scontato che comunque avendo io saputo sin dall'inizio che c'era questa regola, davano per scontato che io mi sarei dimesso. Infatti i ministri Andreotti e (incomprensibile) si sono dimessi, Vitalone e Cristofori, Vitalone sostituì me al Governo, e Vitalone e Cristofori, che erano due ministri Andreottiani si sono puntualmente dimessi").

* * *

Per completezza, deve darsi atto che al termine dell'audizione del predetto teste la difesa dell'imputato Mancino ha prodotto la fotocopia delle pagine 194 e 195 del libro pubblicato col titolo "Strettamente riservato" dal teste medesimo sotto lo pseudonimo di "Geronimo". Tale documento, quindi, è stato, poi, acquisito all'udienza del 28 aprile 2017 al solo fine della datazione dell'esternazione pubblica dell'episodio, in tali pagine riferito nel capitolo dal titolo "*<<Mi dimetto, ma solo per finta>> E fu costretto ad andarsene per davvero*", ripreso nella testimonianza resa in questo dibattimento.

3.1.11 VIRGINIO ROGNONI

All'udienza del 7 aprile 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Virginio Rognoni, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, dopo avere premesso di avere svolto attività politica sin dagli anni 40-50 e di avere ricoperto vari ruoli istituzionali ("*Sì, bè, la mia attività politica è iniziata all'epoca della Resistenza, dalla (FUORI MICROFONO). Dico così perché oltre che impegno civile, c'era anche in me già il desiderio della politica, la voglia della politica... ... ...ho*

preso la tessera del partito della Democrazia Cristiana intorno agli anni 52 - 53. Sono stato anche Consigliere Comunale della mia città e poi Parlamentare per la prima volta nel 68. Ho avuto otto legislature, non tutte le legislature furono legislature dei cinque anni. E terminai la mia carriera parlamentare nel 94. Durante questo lungo excursus parlamentare, sono stato Vice Presidente della Camera, a seguito delle elezioni politiche del 1972 mi pare, sì, se non sbaglio. No 76... 72. Poi, dopo essere stato Vice Presidente della Camera, sono diventato, nel giugno del 78, a seguito della tragedia dell'Onorevole Moro e delle successive dimissioni del Ministro dell'Interno di allora Cossiga, sono diventato Ministro dell'Interno. Giurai nelle mani del Presidente Leone nel 14 giugno, mi pare, del 1978. Fui a capo del Viminale fino al 1983, per cinque anni consecutive, alternando però, alternandomi in diversi Governi che si sono succeduti in quel periodo. Nel 83 diventi Capo Gruppo della Democrazia Cristiana e rimasi Capo Gruppo fino al 1986. Nel 86 divenni Ministro della Giustizia e Martinazzoli, che era Ministro della Giustizia, divenne Capo Gruppo del Partito della Democrazia Cristiana. Rimani... Ci furono le elezioni nell'87 per l'avvicendamento dei vari partiti, delle varie formazioni politiche del Governo, alla giustizia passò Vassalli, il professore Vassalli, e io, niente, rimasi parlamentare. Presidente della Commissione Giustizia della Camera per un anno e mezzo, poi divenni Ministro della Difesa nel luglio 1990 e rimasi finché la Legislatura ebbe termine... ....Giugno 92, esatto, giugno 92. E poi (FUORI MICROFONO) ancora per due anni, dal 92 al 94. Al 94 non mi presentai più alle (FUORI MICROFONO). Credevo che la mia vita pubblica, diciamo, fosse terminata allora, viceversa, per una serie di ragioni, anche (FUORI MICROFONO) è stata una esperienza molto importante (FUORI MICROFONO) sono stato Vice Presidente del CSM... ... ...Dal 2002 al 2006, come loro sanno, la Vice Presidenza del CSM dura quattro anni, non rinnovabili. E poi sono qua"), ha riferito che in occasione della formazione del

Governo nel 1992 il segretario della D.C. Forlani introdusse la regola della incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare ("*AVV. ROMITO : - Ricorda se in quel periodo, quando bisognava scegliere la compagine della D.C. all'interno del Governo, se c'era stata l'applicazione di una norma particolare relativa all'incompatibilità tra incarico di Ministro...; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - Sì, una novità quella, introdotta dal Segretario del Partito Forlani, chi diventava Ministro doveva dimettersi da Parlamentare, una regola che rispondeva a certe esigenze del partito, soprattutto per frenare il gioco delle correnti, per evitare che le correnti, da veicoli culturali, diventassero strumenti di potere. E quindi togliendo questa possibilità di abbinare mandato parlamentare e ministero, si pensava che le cose potessero essere in qualche modo conforme alla necessità, appunto, di frenare le correnti, di guisa che non diventasse un correntismo pregevole*"), aggiungendo, poi, che egli aveva sempre ricoperto l'incarico di ministro contemporaneamente a quello di parlamentare ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei è stato contemporaneamente Ministro e Parlamentare?; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - Io sono sempre stato Ministro e Parlamentare*") e che, pertanto, la regola dell'incompatibilità, se effettivamente esistente da sempre come riferito da altro teste, era stata, quindi, sempre disattesa ("*P. M. DI MATTEO : - In questo dibattimento l'Onorevole De Mita ha detto che una regola formale, che prevedeva una incompatibilità tra Ministro e Parlamentare, in realtà era prevista già da trenta anni prima rispetto al 92. È corretto dire che non è mai stata fatta rispettare prima del 92?; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - Ci fu viceversa con Forlani, l'ultimo Forlani Segretario nel 92, una richiesta specifica. Io credevo che fosse una novità, qualcuno ritiene che era una regola già da trenta anni, ma non mi constava che fosse una regola. Comunque, se era una regola ed è sempre negletta e va bene, si ripropose come regola secondo me nuova, per la prima*

volta espressa dalla Segreteria di Forlani, che chi diventava Ministro doveva abbandonare il posto di Parlamentare").

Infine, il teste ha, comunque, dichiarato di non avere percepito alcuna differenza nelle politiche di contrasto alla mafia portate aventi dai Governi Andreotti, Amato e Ciampi ("*AVV. ROMITO : - Volevo sapere se con riferimento alle politiche di contrasto a Cosa Nostra e alla malavita organizzata, ha notato delle differenze tra il Governo Andreotti e il Governo Amato; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - L'impegno contro la mafia è sempre stato molto forte, sia nel Governo Andreotti, che nel Governo successivo; AVV. ROMITO : - I Governi successivi, quindi D'Amato e quindi pure Ciampi; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - D'Amato e Ciampi, certo*").

3.2 L'AUDIZIONE DI NICOLA MANCINO DELL'8 NOVEMBRE 2010 DINANZI ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

Ancora riguardo all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti con Nicola Mancino, deve darsi conto anche della dichiarazioni rese da quest'ultimo in occasione della sua audizione in data 8 novembre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, poiché, da tali dichiarazioni la Pubblica Accusa ha ritenuto di trarre elementi, oltre che a sostegno della contestazione di falsa testimonianza di cui al capo C) della rubrica riportata in epigrafe, anche a sostegno della tesi sulle reali ragioni di quell'avvicendamento (v. trascrizione della requisitoria del P.M. alle udienze dell'11 e 12 gennaio 2018).

Ebbene, dal Resoconto stenografico n. 58 dell'audizione di Nicola Mancino in data 8 novembre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, risulta che il predetto, in quella occasione, quanto alla sua nomina a Ministro dell'Interno nel nuovo Governo presieduto da Giuliano Amato, ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

"Chi mi volle Ministro dell'Interno fu in primis il Presidente Scalfaro, che si formò un giudizio positivo nei miei riguardi, soprattutto nei cinque anni in cui ebra stato Ministro dell'Interno... ... .mi sostennero poi il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Amato, e anche l'onorevole Forlani... ... .sono stato sollecitato ad andare al Ministero dell'Interno. All'epoca ero capogruppo della DC al Senato e mi sono recato dal Presidente della Repubblica, insieme al capogruppo della DC alla Camera dei Deputati e al segretario della Democrazia Cristiana, perché il Capo dello Stato faceva consultazioni su chi dovesse essere investito della responsabilità di capo del Governo... ... ...ero sul punto di andare via, quando il capo dello Stato mi disse: io ti conosco bene, per quanto ai fatto in Commissione Affari Costituzionali, e ritengo tu debba – forse è più esatto dite tu possa – essere il Ministro dell'Interno. L'onorevole Scalfaro ne parlò con il Presidente Amato. Sono stato invitato dalla direzione del mio partito ad accogliere questa sollecitazione e fui nominato Ministro dell'Interno non perché dovessi attenuare l'offensiva, ma, mi si scusi la presunzione, per accrescere il contrasto nei confronti della mafia... ... ...Gava era già stato Ministro dell'Interno, aveva dovuto abbandonare per un incidente di percorso dal punto di vista della sua salute e si era perciò dimesso dalla carica.... ... ...mi sento offeso quando si parla di un Antonio Gava che doveva fare il capogruppo della DC, come poi avvenne.... ... ...Mai avrei accettato di fare il ministro perché un altro dovesse sostituirmi come capogruppo... ... ...Posso dire di avere partecipato ad una riunione dell'organismo esecutivo del mio partito e che nel corso della stessa si era parlato di un'ipotesi Mancino, qualora il dicastero dell'interno fosse toccato ad un rappresentante della Democrazia Cristiana. Comunque, me ne andai con il convincimento di dovere rifiutare perché Forlani, nell'ultimo periodo della sua segreteria, fu piuttosto intransigente sulle incompatibilità, peraltro non previste dalla Carta costituzionale, tra Ministro e parlamentare...

....Quindi non è stato solo il Capo dello Stato ad avanzare l'ipotesi della mia candidatura. Immagino che ne abbia parlato con Amato e con Forlani. Io so solo che nel momento in cui doveva recarsi dal Presidente della Repubblica, l'onorevole Amato mi disse: <<ti sei deciso a fare il Ministro dell'Interno?>>. Risposi che avevo deciso ma nutrivo ancora perplessità".

3.3 L'INCONTRO TRA CALOGERO MANNINO E GIUSEPPE GARGANI RIFERITO DA SANDRA AMURRI

Infine, deve darsi conto delle risultanze probatorie acquisite in ordine ad un più recente incontro (nel dicembre 2011) tra Calogero Mannino e Giuseppe Gargani e del contenuto del relativo colloquio riferito dalla teste Sandra Amurri, che, ancora secondo la Pubblica Accusa, costituirebbe un riscontro alla falsità delle giustificazioni fornite da molti testi allorché sono stati esaminati sulle ragioni dell'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti (v. ancora trascrizione della requisitoria del P.M. all'udienza dell'11 gennaio 2018).

3.3.1 LA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI

Sandra Amurri, giornalista de "Il Fatto Quotidiano", esaminata all'udienza del 9 gennaio 2014, dopo avere sommariamente indicato le inchieste di cui si è occupata nel corso della sua professione (inviata, da quattro anni, de "Il Fatto Quotidiano", per conto del quale si è occupata prevalentemente di inchieste e di cronaca anche per fatti di mafia, dei quali d'altra parte, si era occupata precedentemente anche lavorando per altri giornali e seguendo, per questi, gli avvenimenti verificatisi negli anni delle stragi), ha, innanzitutto, dettagliatamente raccontato quanto accaduto il giorno 21dicembre 2011 allorché ebbe ad ascoltare occasionalmente una conversazione svoltasi nei pressi del bar Giolitti di Roma tra l'On. Mannino ed un altro personaggio successivamente riconosciuto nell'On. Gargani ("*Allora, il 21 dicembre io avevo... Era uscito un*

po' fuori questo scandalo della compra volta dei Senatori, no? Se ricordate erano un po' quegli gli anni, e quindi io avevo appuntamento con l'Onorevole Aldo Di Biagio per, insomma, così, per farmi un po' raccontare se era stato contattato, da chi, come, cosa gli avevano offerto. Ed era una giornata molto fredda a Roma, freddissima direi. Sono arrivata... Avevamo appuntamento al Bar Giolitti, che è in via Uffici del Vicario, quindi di fronte poi agli Uffici della Camera. Sono arrivata e sono entrata dentro ed era affollatissimo, cioè, non c'era un tavolo libero, e quindi ho pensato va bè, mi siedo fuori e così intanto fumo una sigaretta e lo aspetto. E mi sono seduta fuori, lì ci sono i tavolini fuori, lungo la via, ma non c'era nessuno, ero da sola. Da sola e anche molto coperta, incappucciata, perché era davvero freddissimo. Nel frattempo l'Onorevole mi aveva detto che stava ritardando, dico va bene, quando hai finito ti aspetto qui. Quando stavo bevendo questo cappuccino, ho alzato lo sguardo e ho visto arrivare da Piazza del Parlamento, diciamo, verso il Pantheon, direzione quella lì, l'Onorevole Mannino e un altro signore che io non ho riconosciuto. Ovviamente l'Onorevole Mannino, insomma, è un personaggio di grande... Come dire, chi non può conoscerlo? Né tanto meno io insomma, occupandomi di queste cose. I due sono entrati dentro al bar, sono entrati dentro al bar e sono usciti immediatamente perché, ripeto, il bar era molto affollato e si sono messi in piedi fisicamente. Allora, io ero seduta così, con le spalle metà al bar, diciamo, al muro del bar, e con lo sguardo rivolto verso Piazza del Parlamento. E l'Onorevole Mannino mi dava le spalle, ma a questa distanza, cioè, immagini qui, e di fronte... pochi centimetri proprio, e non mi hanno vista, cioè diciamo... O meglio, probabilmente hanno visto questa persona così, insomma, tutta incappucciata, con la sciarpa, il cappello, e hanno iniziato a parlare e inizialmente, non conoscendo l'altra persona, non aveva attirato la mia attenzione la loro conversazione. La mia attenzione invece è stata, come dire, attratta dal fatto, quando ho iniziato ad ascoltare le prime cose

che si dicevano. O meglio, che l'Onorevole Mannino diceva all'altro signore, fino a quel momento per me un estraneo. E l'Onorevole Mannino, con tono molto concitato e preoccupato, diceva: no, tu glielo devi dire, tu adesso che vai giù glielo devi dire a De Mita, glielo devi dire, hai capito? Lui è stato chiamato, è stato chiamato e lui deve dire, deve confermare la nostra versione, perché questa volta ci fottono. E io non riuscivo a capire, cioè, De Mita, cioè proprio non riuscivo, come dire, a collocare. E Gargani diceva: sì, sì, non ti preoccupare. Con la testa bassa diceva: sì, sì, sì, sì, non ti preoccupare. Gargani, ovviamente, che ho scoperto dopo. ... E l'Onorevole Mannino continuava a ripetere, proprio come un ritornello, perché questa volta hanno capito tutto a Palermo e questa volta ci fottono. Io, come ho ascoltato Palermo, bè, lì ho iniziato e ho pensato: Oddio, ma adesso potrei registrarlo. Ma no, se mi muovo, lì ho pensato, poi si accorgono di me e quindi non debbo muovermi, e sono rimasta lì ferma e scrivevo, così, alcuni appunti, perché avevo timore... E ad un certo punto l'Onorevole Mannino dice: perché - scusate il termine, ma lo debbo riferire testualmente - quel cretino di Ciancimino figlio di cazzate ne ha dette tante, ma su di noi ha detto la verità. Perché tu lo sai, no? Il padre, il padre di noi, insomma, sapeva tutto. A quel punto, cioè, io continuavo a non capire chi fosse l'altro e poi perché Mannino fosse così interessato. Non sapendo io che fosse indagato, no? Per, appunto, per il processo sulla Trattativa e non conoscendo l'altro, dico: ma perché tutto questo interesse, De Mita, da dove esce fuori? E come dire, mi si accavallavano tutti questi pensieri e cercavo di ascoltare con attenzione e il mio timore era quello di non riuscire a fotografare l'altra persona per riuscire a mettere insieme. ... E a quel punto Mannino dice: comunque tu... Sì, lo so che hai capito, ma io te lo ripeto, tu devi dire a De Mita che deve assolutamente dire le stesse cose nostre, assolutamente, assolutamente. E lui continuava a fare: sì, sì, ho capito. A quel punto, a quel punto Mannino, cioè, si gira leggermente, e secondo me lì lui mi ha vista, tant'è

che solo allora dice qualcosa all'orecchio alla persona, all'onorevole Gargani, e l'altro fa una espressione, insomma, meravigliata, sorpresa, non so come dire, e i due si fanno gli auguri di buon Natale e si salutano. L'Onorevole Gargani, appunto questa persona, va verso Piazza del Parlamento e l'Onorevole Mannino va verso il Pantheon. Allora a quel punto io mi alzo... io avevo appuntamento con l'Onorevole Di Biagio a mezzogiorno e un quarto, mezzogiorno e mezzo, ecco, adesso quello era l'orario. Ho aspettato, perché lui non arrivava, e quindi... Come posso dirle? Mezzogiorno e mezzo direi, ecco.").

La teste, poi, ha aggiunto che l'appuntamento con l'On. Di Biagio era stato fissato tramite utenza cellulare e che questi, nel frattempo, l'aveva richiamata avvertendola che avrebbe ritardato l'arrivo all'appuntamento ("*P. M. - Aveva concordato con l'Onorevole un appuntamento? DICH. AMURRI : - Sì, sì, certo. ... Al cellulare. ...Ci siamo anche sentiti nel frattempo che, come dire, lui ritardava e mi diceva: guarda, un attimo, ho da fare, sto scendendo. P. M. - Quindi fu l'Onorevole ad avvisarla che avrebbe ritardato. DICH. AMURRI : - Sì, sì.*") e che il colloquio tra il Mannino e l'altro interlocutore era durato all'incirca venti minuti, pur con qualche incertezza nel quantificare tale durata in ragione del coinvolgimento emotivo e del turbamento causatole dall'occasionale ascolto di tale conversazione, turbamento, peraltro, immediatamente avvertito, al momento del suo arrivo al bar Giolitti, anche dall'On. Di Biagio ("*P. M. -Senta, e quanto durò questo contatto tra la persona da lei sconosciuta e l'Onorevole Mannino? DICH. AMURRI : - Guardi, che posso dirle? Venti minuti? Cioè, è difficile un po', anche perché, le ripeto, perché era molto... Cioè, io questa cosa l'ho vissuta con molta, insomma, così, partecipazione se vuole in negativo, ..., molto, molto turbata, questo sì, e infatti appena poi ho visto l'Onorevole Di Biagio, lui che insomma mi conosce, in genere ci salutiamo, così, con molta, no, cordialità. Mi ha detto: ma che cosa hai fatto? Non ti riconosco. ...*"), al quale, quindi, ella aveva, appunto, riferito di avere ascoltato quella conversazione e di

essere rimasta sconvolta per il tono utilizzato dal Mannino ("*Dico: guarda, ho ascoltato una conversazione di Mannino con un'altra persona sconvolgente, io ne sono rimasta sconvolta. Ma proprio per il tono*").

La Amurri, infatti, ha ribadito che il tono di Mannino "*era un tono concitato*", che questi ripeteva continuamente al suo interlocutore la frase "*a Palermo hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, questa volta ci fottono*" e che, pertanto, era fondamentale la testimonianza dell'On. De Mita ("*..era un tono concitato, al punto che appunto l'Onorevole Gargani continuava a dirgli: sì, ho capito, a rassicurarlo, come dire non sono cretino, cioè, me l'hai detto una volta e ho capito. E invece è come se a lui non bastasse quella rassicurazione e continuava, come dire, a circuito chiuso a ripetergli le stesse cose con, come dire, la premura di essere più convincente, ecco, questo era il senso. Quindi era concitato e molto preoccupato e quella frase: a Palermo hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, questa volta ci fottono, l'ha ripetuta una infinità di volte. Ed era fondamentale, appunto, ripeteva che De Mita venisse, come dire, raccontasse... Perché è stato chiamato, ecco, così diceva, è stato chiamato, l'hanno chiamato*").

La teste ha, altresì, ribadito di non avere potuto comprendere in quel momento a quale indagine si riferisse il Mannino stante l'unico riferimento a "Palermo" ("*Questa volta hanno capito tutto, a Palermo hanno capito tutto, questa volta ci fottono, ci incastrano. Non ha mai detto, non ha mai fatto nomi di Magistrati o di... Insomma, ecco, anche perché questo mi avrebbe, come dire, tra virgolette facilitata, appunto, nel capire a cosa si riferisse. A Palermo, insomma*") ed a quello, sempre generico, al figlio di Ciancimino ("*quel cretino di Ciancimino figlio di cazzate ne ha dette tante, ma su di noi ha detto la verità. E il padre lo sai, no, con noi... Lo sai il padre con noi, sapeva tutto, no? E l'altro diceva: sì, certo*").

La teste Amurri, ancora, ha aggiunto di non avere precedentemente mai conosciuto di persona l'On. Mannino, col quale, infatti, in passato, aveva avuto soltanto alcune conversazioni telefoniche per concordare una intervista in relazione al tentato omicidio dell'Ispettore Calogero Germanà, intervista che, però, poi non era stata più fatta, ("*Non l'ho mai intervistato, l'ho sentito al telefono una volta che volevo intervistarlo a proposito di un fatto che riguardava l'attentato dell'allora Capo della Squadra Mobile Rino Germanà, Calogero Germanà. Volevo chiedergli alcune cose, volevo sapere da lui, ma poi lui non era a Roma, poi dice ma sì, ci vedremo. Poi avevo lasciato il suo cellulare al collega Marco Lillo che lo aveva chiamato, perché appunto gli avevo raccontato questa cosa, però anche lui non era poi riuscito a parlargli. L'ho visto, non so se questo può servire, ci siamo rivisti in occasione dell'udienza, perché io ho intervistato l'ex moglie del Senatore D'Alì, che appunto lei raccontava che l'Onorevole Mannino ed altri erano presenti al matrimonio della sorella di Matteo Messina Denaro. ... No, no, ora, ora, una settimana fa ...*") ed ha ribadito che, a suo parere, ad un certo punto, il Mannino si era accorto della sua presenza ed aveva sussurrato, quindi, qualche parola all'orecchio del suo interlocutore, salutandolo ed allontanandosi subito dopo ("*P. M. : - Senta, e poi che cosa accade? Lei ha detto che ad un certo momento il Mannino dice all'orecchio qualcosa all'interlocutore. DICH. AMURRI : - Io, guardi, di questo... Che l'Onorevole Mannino mi abbia riconosciuta io questo non glielo posso dire perché non ho elementi. ... No, no, nel senso invece posso dire che lui ha percepito per la prima volta la presenza... Una presenza. ...di una presenza, tant'è che ... ha smesso di parlare, cioè tutta quella diciamo cantilena è cessata, lui ha detto all'orecchio proprio, ma in maniera, cioè, con la mano così proprio, e l'altro ha fatto l'espressione come ... Cioè diciamo l'espressione maschile sarebbe stata poco elegante, non so se dovrei... Se la dovessi tradurre direi accipicchia, Oddio, no? E lì proprio auguri, auguri...*")

uno in direzione del Pantheon e l'altro in direzione del Parlamento ("*P.M.:- L'uno è andato, diceva, direzione Pantheon... DICH. AMURRI : - Mannino, l'Onorevole Mannino, sì. P. M. DEL BENE : - E l'altro in Parlamento. ...*").

La teste, quindi, era corsa dietro l'interlocutore del Mannino, scattando alcune fotografie (mostrate dal P.M. alla teste medesima e da queste riconosciute) in prossimità dell'Hotel Nazionale con l'intento di identificarlo ("*Allora a quel punto ho lasciato il cappuccino senza pagare, mi sono alzata e sono andata, e gli sono corsa dietro, no? Sono arrivata di fronte all'Hotel, a Piazza Montecitorio, all'Hotel, mi sfugge il nome. Tra l'altro c'è nella foto che ho scattato. G / T: - Va bene, l'albergo che è all'angolo, quindi possiamo poi individuare. P. M. : - Immagino sia l'Hotel Nazionale. DICH. AMURRI : - Nazionale, perfetto. Lui era lì proprio che camminava in direzione, come dire, Pantheon dall'altra parte, non so come dire, camminava così, l'ho fotografato. Però si vede bene nella foto che ho fatto. ... e l'ho fotografato. ... Forse due, due o tre, due, sì. Sì, ma la posizione è identica, cioè, era la stessa foto. ... G / T: - Quindi le riconosce come quelle scattate all'epoca? DICH. AMURRI : - Sì, sì, con il mio cellulare, le ho ancora, insomma, quindi le ho ancora sulle... P. M. : - Le riconosce quindi? DICH. AMURRI : - Sì, sì.*"), ancor prima di farle esaminare alla sede del giornale, inviandole al Dott. Ingroia, che conosceva da lungo tempo, ignorando, però, che il telefono di questi non fosse abilitato a riceverle ("*..sono tornata indietro, ho pagato il cappuccino e ho iniziato a tornare verso il giornale con l'ansia di sapere... Dico, come faccio a capire ora chi è questo. Torno al giornale, dico sicuramente ci sarà il direttore o Marco Travaglio e così magari loro mi sanno aiutare. E ho però invece prima inviato questa foto al dottore Ingroia. Ho inviato questa foto ... Con messaggio, non avevo Whats App, non avevo neanche il suo numero, cioè con l'unico numero che avevo, non sapendo, cosa che ho scoperto dopo, che non era una I - Phon il suo, quindi quel mio messaggio quella foto non l'aveva mai ricevuta, ma questo*

l'ho scoperto dopo....è da una vita che mi occupo di mafia, non c'è giornalista che non conosca il dottore Ingroia ..") e che, pertanto, non avrebbe potuto rispondere ("*la foto l'ho mandata subito e ho scritto: per cortesia, ho bisogno di sapere chi è questa persona che parlava con l'Onorevole Mannino. E non ricevo nessuna risposta. ...*").

Tornata, nel frattempo, al bar Giolitti per pagare il cappuccino, la giornalista era stata raggiunta dall'On. Di Biagio, che, come detto prima, si era accorto del suo stato d'animo, al quale aveva raccontato succintamente quanto accaduto senza riferire il contenuto della conversazione e senza mostrare le fotografie ("*... Nel frattempo torno lì, pago il cappuccino, arriva l'Onorevole Di Biagio che mi vede così... Gli dico: guarda, scusami, dobbiamo vederci un'altra volta perché io ora debbo tornare subito al giornale. ... sono sconvolta. Lui mi ha detto: ma che cosa hai? Io gli ho detto: sono sconvolta perché ho assistito, ho ascoltato una conversazione di Mannino con un altro, che non so chi sia.. Però non ho detto il contenuto, non ho raccontato... G / T: - Quindi non gli mostrò la fotografia? DICH. AMURRI : - No, no, assolutamente*"), che, poi, invece, recatasi alla sede del giornale, aveva mostrato prima inutilmente al Direttore ("*...subito, immediatamente, trovo davanti a me il direttore. E allora gli dico: guarda Antonio, dico guarda, ma chi è questo qui? Lui lo guarda, così, un po' senza occhiali, fa: Oddio, ma chi è? No, questo lo conosco, fa lui*") e poi al collega Travaglio che, quindi, aveva riconosciuto l'On. Gargani ("*nel frattempo arriva Marco Travaglio, mentre io ero ancora con il cellulare in mano e dice: certo, è l'Onorevole Gargani. Onorevoli Gargani? Veramente non si dovrebbe dire, ma ho detto: ma mio Dio, è invecchiatissimo, ho fatto io. Quando lui me l'ha detto, cioè, anche guardando la foto non riuscivo comunque a riconoscerlo.... ....sapevo, ma ad esempio, come dire, non sapevo che fosse in quel momento, lo è tutt'ora, Parlamentare Europeo. Sa, l'Onorevole Gargani ha fatto nella sua vita, come dire, le traversate, perché è passato da una parte all'altra, l'avevo*

lasciato a Forza Italia, poi dopo... Adesso è con l'UDC, insomma, quindi... Però non un personaggio che da molti anni non è più un personaggio al centro delle cronache").

La Amurri, poi, ha raccontato che, a quel punto, il collega Travaglio aveva ipotizzato che il Mannino potesse essersi riferito al processo della c.d. "trattativa", ma che, poiché non si aveva notizia né che il Mannino fosse indagato, né della citazione dell'On. De Mita, fosse necessario, prima di pubblicarla, approfondire la notizia per mettere il giornale al riparo da una eventuale querela, cosa che, però, la Amurri aveva rinviato essendo in procinto di partire per Taranto per visitare la madre che versava in precarie condizioni di salute ("*...poi ci messi lì e ho raccontato tutto quanto. E allora Marco ha detto: ah, sì... Marco, che ha messo in moto il suo computer, e ha iniziato a dire: ah, ma Gargani, De Mita, certo, De Mita, la Trattativa, era... Anche lui non sapeva, cioè, che il Mannino fosse indagato e che De Mita era stato convocato, non sapeva nulla. Però, come dire, De Mita, Segretario della Democrazia Cristiana, allora dice: sì, certo, sta in piedi, incredibile. E però concordiamo insieme, tutti e tre insieme, che quel pezzo così come era non si poteva scrivere, altrimenti i signori in questione ci avrebbero, come dire, tolto non solo il giornale, ma anche l'anima con una querela, ovviamente, perché nessuna di quelle cose ascoltate erano contestualizzabili, quindi... Quindi il direttore mi dice... Io avevo allora mia mamma molto malata,... a Taranto, e quindi io stavo partendo per andare a dare il cambio a mia sorella che doveva partire e quindi sono dovuta partire, ma nel frattempo il direttore, ci siamo lasciati dicendo: Sandra, lavoraci, lavoraci, il che vuol dire lavora su una notizia, no? Che si può rivelare il nulla, e si può rivelare una grande notizia, come sempre accade.*").

A causa di ciò, la Amurri, secondo quanto ancora riferito da questa, non si era più occupata della questione sino a quando, nel gennaio 2012, una agenzia di stampa aveva dato notizia dello status di indagato dell'On. Mannino nel

processo c.d. "Trattativa" ed, a quel punto, la teste medesima, aveva contattato il Travaglio, che si trovava a Torino, ed aveva cominciato a lavorare sulla notizia ("*Quindi io sono partita per Taranto, ... Vado a Taranto, sono lì con mia mamma, quindi, come dire, mi chiamo fuori da qualsiasi cosa per tutte le vacanze di Natale, finché esce un'agenzia che dice che Mannino è indagato nel processo sulla Trattativa. .... Siamo già a gennaio. Come leggo questa agenzia, ed ero ancora a Taranto, mando un messaggio a Marco Travaglio, che anche lui era a Torino, non era a Roma, e gli scrivo: Marco, ecco, hai capito, dico, allora, questa è chiave, dico, Mannino è indagato, allora lui lo sapeva. Dice: incredibile. E ci scambiamo questi messaggi, dico allora ci lavoriamo*").

La teste ha riferito, quindi, di avere successivamente contattato telefonicamente il Dott. Di Matteo raccontandogli l'accadimento e questi, in attesa di una formale verbalizzazione, le aveva chiesto di inviargli appena possibile una mail con il racconto per iscritto (mail riportante la data del 24 febbraio 2012 ore 10,04, che, esibita dal P.M., è stata riconosciuta dalla teste: "*P. M. : - Presidente, mi autorizza a mostrare in visione, appunto, una e - mail, la stampa di una e - mail, Sandra Amurri, Arancia Rossa... venerdì 24 febbraio 2012, alle ore 10.04 minuti. DICH. AMURRI : - Sì, che era un po', come dire, un riassunto...*"), cosa che ella aveva fatto pur informando il medesimo Dott. Di Matteo che avrebbe comunque pubblicato la notizia ("... *E nel frattempo telefono al dottor Di Matteo e dico questa cosa. E allora lui mi dice: ma me la puoi intanto scrivere? Vuoi, come dire, vuoi verbalizzare, vuoi fare... Dico: certo che sì, è una cosa che io ho ascoltato, però sappi che io faccio la giornalista, quindi l'una non deve escludere l'altra, nel senso poi io voglio anche scriverla perché non è che io sono l'informatrice, no? E lui mi ha risposto: intanto mandamela per e - mail e quanto prima... Dico: io da qui non mi posso muovere perché ancora la badante e mia sorella non erano tornate, e quindi non posso abbandonare mamma e lui mi ha detto: poi ora troveremo il*

modo. ... P. M. : - ... se quel proposito di trasmettere un resoconto tramite e - mail è stato fatto. DICH. AMURRI : - Sì, sì, l'ho fatto subito, sì, sì, l'ho fatto subito. ... Alla e - mail del dottor Di Matteo, @giustizia.it. ").

Poco dopo, la Amurri era stata contattata da un ufficiale della DIA che le aveva rappresentato l'opportunità di procedere a Taranto ad una verbalizzazione con il Dott. Ingroia che si sarebbe trovato lì per la presentazione di un libro ("*Poi sono stata contattata da un Ufficiale credo della Dia, adesso non ricordo il nome, dicendomi che il dottore Ingroia sarebbe stato a Taranto per un convegno, la presentazione di un libro, e che se poteva recarsi a casa di mia sorella per...*"), dal momento che, per le condizioni di salute della madre, ella sino a quel momento non si era più allontanata da Taranto ("*G / T: - Ecco, però io su questo... Perché anticipiamo qui, visto che siamo su questo tema, è inutile aspettare poi il momento delle domande anche da parte della Corte, perché dovremmo un poco specificarci o chiarirci i tempi. Perché lei ha fatto riferimento al periodo natalizio, Taranto, mi trovavo ancora a Taranto, eccetera, eccetera. Adesso apprendiamo che questa mail è del 24 febbraio. DICH. AMURRI : - Sì, sì, ma io sono rimasta a Taranto per tutto il tempo...*").

La teste, inoltre, ha riferito di avere parlato del colloquio ascoltato il 21 dicembre 2011 anche con il Commissario Rino Germanà, che conosceva dal tempo del tentativo di omicidio da questi subito nel 1992, sia con il Dott. Grasso, allora Procuratore Nazionale Antimafia, il quale le aveva consigliato di verbalizzare tutto quanto ("*P. M. : - ... ma di questo incontro che lei ebbe ad osservare tra Mannino e, ormai Gargani, insomma, si è compreso, lei ebbe a parlarne anche con un'altra persona oltre che, voglio dire... DICH. AMURRI : - ... quando ho mandato la e - mail e appunto il dottore Di Matteo mi ha chiesto se io volevo mettere a verbale, se me la sentivo insomma, no? Anche perché, insomma, era comunque un modo di esporsi, era fare il mio dovere, ma era anche un modo di esporsi, io telefonai al dottor Piero Grasso, allora*

Procuratore Nazionale Anti Mafia, che anche lui conoscevo come tutti, e non gli raccontai nei particolari, ma gli dissi: guarda, ho ascoltato questa cosa, cosa mi consigli? Io voglio assolutamente raccontarlo e metterlo a verbale perché mi sembra giusto. E lui mi ha detto: assolutamente sì, è una cosa molto, molto importante. ... Poi invece ho parlato con il dottor Germanà, al quale mi lega, come dire, anche una amicizia di anni, insomma, dall'attentato che ha subito, e proprio in virtù del fatto che sapevo che in quella storia Mannino lo aveva cercato più volte, voleva incontrarlo ed era la ragione per cui io avevo telefonato a Mannino, che poi non sono riuscita ad intervistarlo, gli ho raccontato questa cosa e lui è rimasto veramente... Mi ha detto: incredibile, ..., Sandra, non è da te tacere."), precisando, però, che mentre del primo colloquio, quello col Germanà, aveva fatto cenno nella mail inviata al Dott. Di Matteo perché antecedente, del colloquio con il Dott. Grasso non v'è cenno nella medesima mail perché successivo ("*P. M.: - Senta, ma al dottor Di Matteo in quella e - mail parlò sia dell'incontro con l'Onorevole Di Biagio che del contatto con Germanà? DICH. AMURRI : - No, del contatto con Germanà nella mail lo ricordo, non mi sembra, o forse no... No, no, no. Nella mail, che l'avevo detto a Germanà? P. M. DEL BENE : - Controlli, dico. ...DICH. AMURRI : - Sì, sì, ecco, vede, sì. ... Però non di Grasso allora, qui non ho scritto di Grasso, perché allora Grasso l'ho chiamato dopo, questo è il punto.... ... .E poi dopo, quando dovevo decidere se mettere a verbale o no, ho telefonato a Grasso e lui mi ha detto: guarda, ti rivolteranno come un calzino, testuali parole, ma a te che ti importa, che hai da temere? Però lo devi fare perché è molto, molto importante*").

Nel frattempo, quindi, prima della pubblicazione dell'articolo sul quotidiano (avvenuta, poi, il 10 marzo 2012 con il richiamo in prima pagina "Mannino, stavolta ci fottono" e col il titolo "Stato - Mafia, hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, fuori onda di Mannino in un bar di Roma") era avvenuta la

verbalizzazione della dichiarazione della Amurri e si era avuta notizia anche della convocazione dell'On. De Mita a Palermo ("*..è venuto il dottor Ingroia con questo Ufficiale della Dia, ... un verbale. E io ho detto, ho detto al Dottor Ingroia: ovviamente mi rendo conto che non posso scrivere ora perché questo inficerebbe la mia testimonianza, immagino che darà adito a delle indagini, no? Oppure a dei riscontri. Dico: però, ecco, l'unica cosa che chiedo è di poter essere avvisata quando potrò scrivere, perché comunque io non voglio venir meno a questo mio dovere, che era quello di giornalista. .. perché poi a quel punto era uscita anche una agenzia di De Mita che, ecco, lì poi veramente avevamo avuto la chiave, come dire, per capire tutto, che De Mita era stato convocato a Palermo per essere ascoltato. Sì, sì, l'ho redatto ed è questo, ed era il 10 marzo, il 10 marzo, è un articolo di prima pagina, "Mannino, stavolta ci fottono" è il titolo e poi il titolo "Stato - Mafia, hanno capito tutto, questa volta ci incastrano, fuori onda di Mannino in un bar di Roma. P. M. : - ... quanto tempo dopo rispetto poi al verbale che aveva redatto con il dottore Ingroia? DICH. AMURRI : ... Allora, dalla e - mail credo una settimana dopo, qualche giorno dopo io ho messo a verbale... era la presentazione del suo libro alla sede dell'Università, al Chiosco San Francesco, all'Università di Taranto*") che aveva consentito di meglio far luce sul contenuto del colloquio ascoltato ("*Era uscita poi anche la notizia, appunto, di De Mita che era stato convocato. A quel punto, cioè, era passato più di un mese, avevamo tutto chiaro perché certo... Beh, era chiara la collocazione, la contestualizzazione. ... ma anche diciamo poi Gargani tornava per Natale, ... Ad Avellino, e quindi si capiva: ora che vai giù, ora che torni giù, ognuna di quelle parole veniva, come dire, come un puzzle, venivano incastrate in un senso.*") quando nulla, invece, si sapeva di tale convocazione ("*P. M. : - Senta, e della convocazione di De Mita, ritorno all'atto del colloquio del 21 dicembre del 2011, era stata data notizia, pubblicazione dalla stampa? DICH. AMURRI : - ...No, tant'è che io mi sono fatta anche*

questa domanda, come faceva l'Onorevole Mannino a sapere che De Mita era stato convocato, se la notizia è uscita oggi?").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, la teste ha, inoltre, riferito di avere preso alcuni appunti con le frasi più salienti del colloquio ascoltato già mentre si trovava al bar Giolitti ("*AVV. SACCONE : - Lei ha detto che mentre ascoltava il colloquio ha fatto degli appunti, no? ... DICH. AMURRI : -Appuntavo delle parole, ecco, tipo questa, ci fottono, per paura di dimenticarle, perché sembravano, come dire, essere il cuore. AVV. SACCONE : - Dico, la mail che ha poi redatto due mesi dopo, a febbraio, l'ha redatta sulla base di questi appunti, sulla base del ricordo del colloquio? DICH. AMURRI : - Certo, sugli appunti, sul ricordo, ovvio, su ciò che avevo ascoltato.*"), ha confermato di avere raccontato tutto l'accaduto al direttore ed al vicedirettore del giornale compreso il riferimento a Ciancimino ("*prima il direttore e poi il vice direttore. ...Ho raccontato quello che avevo ascoltato, esattamente quello che ho raccontato qui oggi. AVV. SACCONE : - Quindi anche il riferimento a Ciancimino? DICH. AMURRI : - Ma certo, ...*") e che, però, non essendo noto che il Mannino fosse indagato, non era stato possibile contestualizzare il colloquio ("*Allora, io ho detto che ci mancavano degli elementi, mancavano a me e dunque mancavano anche a loro, perché dalla nostra conversazione quegli elementi non potevano provenire, visto che non ne eravamo a conoscenza e dunque..., anche loro non erano a conoscenza di quegli elementi che abbiamo appreso dopo. ...nessuno sapeva che Mannino era indagato, ad esempio.*"), ha precisato di non avere detto nulla al Dott. Ingroia, quando lo aveva incontrato a Taranto il 28 febbraio 2012, del consiglio chiesto al Dott. Grasso ("... *G / T: - Parliamo di quella verbalizzazione del 28 febbraio 2012 di cui abbiamo... DICH. AMURRI : - Però anche lì era una telefonata, come dire, personale... Non personale, però, insomma, oggettivamente mi trovavo in una situazione... Sapevo il peso che avrebbe avuto questa mia testimonianza e quindi ho cercato*

anche un po', sì, di avere consiglio da una persona di esperienza, che conoscevo da molti anni. ...G / T: - ... la domanda, la seconda parte della domanda riguardava invece la deposizione resa già davanti al Tribunale. DICH. AMURRI : - Forse non l'ho detto, non lo so, ma non è che era, diciamo, come dire, non ho ritenuto fosse... Era quasi una cosa mia privata quasi, no? Personale, ecco. Sa, come uno chiede al padre,... c'è nel mio cellulare la chiamata"), ha ribadito che ella era già seduta ad un tavolo all'esterno del Bar Giolitti quando era arrivato l'On. Mannino, correggendo l'imprecisa diversa indicazione scritta nella mail inviata al Dott. Di Matteo (" *No, che io mi sono seduta dove erano loro. No, non è così, io ero seduta lì. ... io ero seduta lì. Non è che si sono avvicinati, sono entrati dentro al bar ... Ha due ingressi, sono entrati dall'ingresso principale, io ero seduta accanto all'ingresso della sala da the diciamo, non so come dirle. Quindi loro si sono messi fuori perché dentro c'era molta gente, ma io ero già seduta lì, perché io ero già arrivata, ...*"), ha confermato che il Mannino non aveva fatto altri nomi oltre quelli di De Mita e Ciancimino ("*AVV. MILIO : - Sì, il Mannino a Gargani fece altri nomi oltre a quello di De Mita? DICH. AMURRI : - No, no, quello che io ho ascoltato è questo che ho riferito. AVV. MILIO : - Mannino fece altri riferimenti, oltre a quello su Massimo Ciancimino? DICH. AMURRI : - No.*"), che nel messaggio al Dott. Ingroia col quale gli aveva inviato le fotografie nulla aveva detto del colloquio ("... *Una giornalista non pensa che sia importante da dire all'Autorità Giudiziaria, ma pensa di poterlo scrivere, ahimè, questo è un po' l'approccio, quindi la prima cosa che io ho pensato è che fosse importante per me, insomma, lo possiamo chiamare lo scoop? Chiamiamolo uno scoop per una giornalista, no? Questo è ovvio. Quindi ho pensato che dovessi lavorarci. ... G / T: - Lei al dottore Ingroia si è rivolta per l'identificazione di Gargani? DICH. AMURRI : - Perfetto. ... G / T: - Quindi non ha riferito il fatto. DICH. AMURRI : - No.*"), che l'interlocuzione all'orecchio tra Mannino e Gargani era durata qualche

secondo accompagnata dal gesto del sussurro e poi i due si erano salutati, abbracciati e fatti gli auguri ("*Guardi, cioè, no, è come quando uno sussurra una cosa all'orecchio di una persona, il tempo di... No? Anche il gesto, uno sussurra una cosa... Come dire, è durata giusto il tempo affinché io pensassi che lui mi avesse vista, perché io l'ho interpretata così. ... , poi i due si sono salutati, tanti auguri, si sono abbracciati e baciati e se ne sono andati.*") e, infine, che non aveva dato immediato seguito alla vicenda a causa degli impegni connessi alle gravi condizioni di salute della madre ("*Io non l'ho accantonata, ... Allora, io avevo questo problema impellente di mia mamma ... sicura che tanto non ce l'avrebbe rubata nessuno quella notizia, nel senso che l'avevo ascoltata io e quindi, pur di rischiare una querela ... , non potevamo permetterci di scrivere una cosa del genere, di non avere una registrazione ... Ma poi sarebbe stato impossibile anche scriverla perché .... I fatti, cioè quelle parole hanno avuto, sono entrati nella loro giusta casella con una notizia che abbiamo acquisito dopo, cioè così si lavora. Anche sul riferimento al figlio di Ciancimino, sia lei che Padellaro e Travaglio non avevano in quel momento notizie tali da collegarlo al processo.. nessuno sapeva che Mannino era indagato in quel processo... È sempre il solito discorso, non avevamo gli elementi.*").

Ancora, su richiesta dei difensori degli imputati, la teste ha riferito di un richiamo ricevuto dall'Ordine Regionale delle Marche per un articolo in cui aveva erroneamente trascritto un verbale di intercettazione, aggiungendo, però che tale richiamo non aveva avuto seguito presso l'Ordine nazionale dei giornalisti.

Poi la teste ha aggiunto di avere mostrato l'appunto redatto già al bar Giolitti anche al direttore ed al vice direttore del giornale ("*G / T: - Lei ha parlato di quell'appunto redatto nell'immediatezza. Lo ha mai mostrato a qualcuno o ce l'ha ancora, l'ha mai esibito? DICH. AMURRI : - No, lo avevo in mano quando sono tornata al giornale. G / T: - Al dottor Padellaro, al... DICH. AMURRI : -*

Sì, quando sono tornata al giornale e poi a Marco Travaglio, forse ce l'avevo in mano, ma era un foglietto, nel senso che avevo scritto, le ripeto, non era proprio una traccia di, come dire... G / T: - C'era la frase, per esempio, che lei ci ha riferito, in questo appunto? DICH. AMURRI : - Sì, sì, questa frase sì, questa glielo ho ripetuta, tant'è che Marco... G / T: - La frase era stata annotata e questo appunto è stato esibito per esempio... G / T: - Al dottor Travaglio? DICH. AMURRI : - Sì, sì, glielo ho fatto vedere perché l'avevo in mano e dice: ma che diceva? Dico: guarda, incredibile, ripeteva più volte, ha ripetuto più volte questa... G / T: - Quindi esibito, soltanto, l'hanno visto soltanto il direttore, il vice direttore. DICH. AMURRI : - Sì."), ma non ai pubblici ministeri ("*G / T: - Per esempio ai Pubblici Ministeri non è stato mai esibito? DICH. AMURRI : - No, perché non erano proprio degli appunti, come dire...*"), cui per la prima volta si era rivolta il 24 febbraio 2012 ("*P. M. DI MATTEO : - ... la prima volta in cui ufficialmente si è rivolta all'Autorità Giudiziaria di Palermo, è stato quando il 24 febbraio aveva avvisato il dottor Di Matteo e il dottor Di Matteo le ha chiesto intanto di mandare una mail. Ho capito bene? ... 24 febbraio. DICH. AMURRI : - Sì.*") perché soltanto in quei giorni si era avuta notizia dello status di indagato del Mannino nell'indagine sulla "Trattativa" ("*P. M. DI MATTEO : - Siamo al 24 febbraio abbiamo appurato. Ora, io ritengo importante che la Corte capisca, per la migliore comprensione di tutta la vicenda, e non faccio valutazioni. Lei aveva già detto che aveva appreso da una agenzia di stampa, quindi non da un articolo del suo giornale o informalmente, ma da una agenzia di stampa che la Procura di Palermo aveva mandato un avviso di garanzia per il procedimento Trattativa, così detto Trattativa, all'Onorevole Mannino, ho capito bene? DICH. AMURRI : - Sì, esattamente così. P. M. DI MATTEO : - Allora, soltanto per consentire alla Corte di valutare al meglio la linearità del suo discorso, lei si ricorda quando lei aveva letto questa agenzia? Quindi il 24 febbraio lei si rivolge all'Autorità Giudiziaria. Lei ricorda quanto tempo prima*

aveva letto questa agenzia che dava conto che la Procura di Palermo indagava? DICH. AMURRI : - Prima, non tantissimo prima, cioè prima. Posso fornire magari le date esatte ritrovando i messaggi che mi sono scambiati con Marco Travaglio, perché sono stati immediati."), come, d'altra parte, risultante già dal verbale di sommarie informazioni del 28 febbraio 2012 letto dal Pubblico Ministero in sede di contestazione ("*in data 23 febbraio ultimo scorso, leggendo i giornali, apprendevo che l'Onorevole Calogero Mannino aveva ricevuto un avviso di garanzia quale indagato nell'inchiesta sulla Trattativa tra lo Stato e la mafia. Immediatamente ho avuto un sussulto, mi è tornato ancora in mente l'episodio di cui ero stata testimone, mi sono tornate in mente tutte quelle parole che avevo sentito e che adesso riuscivo finalmente a contestualizzare. Immediatamente ho inviato al suo ufficio, dottor Di Matteo e dottore Ingroia, la foto che avevo scattato a Giuseppe Gargani senza ottenere risposta. A questo punto ho telefonato al dottore Di Matteo e mi ha detto di mandare una e – mail*") e confermato, quindi, dalla teste ("*Sì, infatti, era pochi giorni prima, perché quella cosa l'ho fatta poi nell'immediato*").

3.3.2 LA TESTIMONIANZA DI ALDO DI BIAGIO

A riscontro della testimonianza di Sandra Amurri, il P.M. ha chiamato a testimoniare l'On. Aldo Di Biagio, che, come si è visto, l'Amurri quel giorno attendeva allorché ebbe a notare l'incontro tra Mannino e Gargani.

Quindi, Aldo Di Biagio, all'epoca della deposizione Senatore della Repubblica aderente al Gruppo "Scelta Civica" e nel dicembre 2011 Parlamentare aderente al Gruppo "Futuro e Libertà", è stato esaminato all'udienza del 9 gennaio 2014 in ordine, appunto, all'incontro avuto il giorno 21 dicembre 2011 con la giornalista Sandra Amurri, che egli conosceva per l'inchiesta giornalistica che quest'ultima stava svolgendo in quel periodo sulla vicenda della "compravendita" dei parlamentari ("*conosco la giornalista Sandra Amurri, con*

lei abbiamo collaborato su alcune inchieste giornalistiche, in particolar modo, il caso specifico, stavamo lavorando sulla compravendita dei Parlamentari in quel periodo, era un periodo molto caldo del precedente Governo Berlusconi. ... Il periodo del precedente Governo Berlusconi").

Il teste, in particolare, ha raccontato che quel giorno egli aveva un appuntamento con la giornalista al Bar Giolitti, dove, però era giunto con circa mezz'ora di ritardo, trovando, quindi, la Amurri che appariva alquanto preoccupata a causa di una conversazione che aveva poco prima occasionalmente ascoltato ("*..lei aveva praticamente un appuntamento, aveva un appuntamento con me, un appuntamento che gli avevo dato io e mi aspettava sotto il Palazzo dei Gruppi, quindi in Via degli Uffici del Vicario, Bar Giolitti, è un bar che è dirimpetto all'ingresso dei gruppi. Tardai, in quella circostanza tardai un po' e arrivai con una buona mezz'ora di ritardo, ma per ovvi motivi. Arrivai, mi scusai e vidi Sandra molto preoccupata. ... Era all'esterno. ... rimasi all'esterno. ... non c'erano moltissime persone, non... Quindi in quella circostanza gli chiesi che cosa in qualche maniera fosse accaduto, lei era turbata, preoccupata, mi disse di avere ascoltato una conversazione e mi raccontò praticamente una parte della conversazione. ... Posso evidenziare solo che mi disse di aver in qualche maniera visto Mannino, ... Ci sono stati aspetti trattati in maniera molto generica. Mi disse di avere ascoltato questa conversazione e che in questa conversazione Mannino si mostrò particolarmente preoccupato, dicendo questi ci fottono, hanno capito tutto, e si rivolgeva ad un interlocutore. Un interlocutore che Sandra non aveva ovviamente intuito chi fosse e quindi non me lo comunicò. P. M. DEL BENE : - Lei descrisse chi era la persona, l'interlocutore di Mannino oppure non... DICH. DI BIAGIO : - No, no. ... credo che mi disse che aveva scattato delle fotografie. ... Il 21 dicembre, era credo un mese, un paio di mesi prima della caduta del Governo Berlusconi*").

Il teste, poi, ha aggiunto che successivamente aveva avuto occasione di sentire ancora la Amurri, la quale gli aveva detto che l'interlocutore del Mannino era Gargani ("*Ci siamo sentiti probabilmente in altre circostanze, non abbiamo mai approfondito il tema, mi evidenziò che l'altra persona era Gargano, ma ecco a titolo di informazione, senza nessuna...*") ed ha ribadito che in quella occasione la giornalista gli era apparsa particolarmente turbata per ciò che aveva ascoltato ("*Preoccupata, molto preoccupata e, insomma, devo dire in quella circostanza cercai di rincuorarla. Era anche spaventata. ... Dal suo stato d'animo, era turbata. ... Sì, che aveva ascoltato. ... lei nella sua preoccupazione, nel suo stato d'animo non mi faceva capire molto, nel senso era veramente in uno stato d'animo di una persona sconvolta.*"), tanto che, dopo poco minuti di conversazione, si erano salutati ("*Sì, parlammo del tema e lei prese degli appunti, ma insomma dopo ovviamente cinque minuti di conversazione. P. M. DEL BENE : - Ho capito. E poi vi salutaste? DICH. DI BIAGIO : - Sì.*").

3.3.3 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE GARGANI

Del teste Giuseppe Gargani sono state già riportate sopra (v. paragrafo 3.1.5) le dichiarazioni testimoniali rese in ordine a quanto di sua conoscenza sull'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti con Nicola Mancino.

Ma la seconda parte del predetto esame testimoniale condotto dal P.M. ha riguardato, invece, l'episodio dell'incontro del Gargani con l'On. Mannino in cui si discusse della convocazione dell'On. De Mita da parte della Procura di Palermo per essere sentito nel corso delle indagini che hanno dato luogo al presente processo e di cui, pertanto, deve darsi qui conto.

In proposito, il teste ha, innanzitutto, riferito che fu Mannino in quel colloquio del 22 dicembre 2011 ad informarlo della convocazione di De Mita, dicendogli di essere contento perché De Mita conosceva tutta la storia della Democrazia Cristiana ("*Sì, Mannino in quel colloquio mi disse che De Mita sarebbe stato...*

Era stato... Sarebbe stato chiamato, e invece poi De Mita era già stato chiamato... ... ...Il colloquio del 22 dicembre... ... ...mi disse in questo colloquio che Forlani e De Mita sarebbero stati chiamati e che lui era contento che De Mita fosse stato chiamato perché De Mita è la memoria del partito, noi diciamo che chi... Che De Mita ha la memoria di un elefante e che conosce la storia della Democrazia Cristiana. Siccome Mannino ritiene che questa testimonianza... Si riferiva a questo quando mi diceva De Mita ricorda tutto, sa che io, la battaglia che ho fatto contro Ciancimino, questo riferimento lui se lo dice e se lo ripete continuamente perché naturalmente era la prova che lui era contro la mafia e che faceva anche da solo a volte, pur senza l'appoggio del partito, la lotta alla mafia..."), che quell'incontro avvenne nei pressi del bar Giolitti di Roma ("*A Via della Missione, vicino la Camera, un poco distante dal bar Giolitti, anche se non al Bar Giolitti, noi non siamo mai stati al Bar Giolitti*") e di non ricordare se Mannino gli chiese di parlarne a De Mita, pur confermando, poi, sul punto, quanto dichiarato al P.M. nel corso delle indagini preliminari ("*P. M. DI MATTEO : - Le disse di dire qualcosa a De Mita?; DICH. GARGANI : - No, mi disse De Mita si ricordasse le cose perché per fortuna ha una memoria invidiabile nonostante l'età insomma, o proprio per l'età.; P. M. DI MATTEO : - Non le disse di andare a parlare con De Mita?; DICH. GARGANI : - No. Ma io De Mita, siccome era nel periodo di Natale, l'ho sentito e mi disse che sarebbe andato dopo la befana, ma me lo disse al telefono.; P. M. DI MATTEO : - Senta, lei quando è stato sentito ha detto cosa diversa su questo punto.... ... ...Pagina 4 intanto, Pubblico Ministero che aveva già diciamo contestato altre risultanze: a noi risulta che Mannino in quella circostanza, tra l'altro manifestando una forte preoccupazione, le ha detto: stavolta i Magistrati di Palermo hanno capito tutto, devi dire a De Mita che dobbiamo dare tutti la stessa versione perché stavolta ci fottono, ci incastrano. Gargani: assolutamente no, né allora e né altrove, si raccomandava, si*

raccomandava che De Mita ricordasse tutto, perché De Mita era in condizione di chiarire. L'ha incaricata di contattare l'Onorevole De Mita? Che è la stessa domanda che le ho fatto poc'anzi io, a cui lei mi ha detto assolutamente no. E lei ha risposto: sì, dice, parlagliene, ricordagli, questo sì, di contattarlo. Poi nel senso che De Mita, quando io poi lo contattai, eccetera, eccetera; DICH. GARGANI : - Io non ho difficoltà a dire, Presidente, però che se ho dichiarato quello può darsi che Mannino mi abbia detto avverti... ... .No, avverti, forse mi disse come io ho detto lì, avverti De Mita, ma lo saprà già perché probabilmente ha detto così. De Mita infatti lo sapeva.... ... ...Ma quello sacrosanto che io ricordo è che lui disse non di parlare con De Mita per qualcosa, siccome De Mita ricorda tutto, digli che ricordasse tutto fino in fondo. Ecco lui, come dire, faceva una invocazione a me... ... ...Siccome si fidava di tutti i ricordi di De Mita, probabilmente anche senza avere (PAROLA INCOMPRENSIBILE) rispetto agli altri, perché De Mita ha vissuto intensamente la storia della Democrazia Cristiana, conosceva le cose che ha fatto Mannino, come dire, era contento che De Mita... Ecco, se posso dire quale era l'espressione anche visiva, ricordo che era contento perché De Mita chiarirà tutto, quindi i ricordi di De Mita siano chiarissimi per poter fare una deposizione al Pubblico Ministero adeguata. Questo era il senso... ... .lo ripeto, di fare una deposizione e di dare fondo a tutti i suoi ricordi... ... ...Tra l'altro per me era anche indefinito su che cosa dovevano sentirlo, perché io allora non sapevo fino in fondo di che cosa si trattasse, quindi. Sapevo che praticamente... Le so bene le cose di Mannino, del processo precedente, quindi non è che mi sfuggiva, però quali fossero le cose in particolare la sua opposizione all'interno della Democrazia Cristiana era la lotta alla mafia, quello che aveva fatto... ... ...Disse che Ciancimino continuava a dire menzogne e si meravigliava come la Magistratura in qualche modo... ... .Ciancimino figlio, certo... ... ... è stato sempre un menzognero e continua ad essere

menzognero e si meravigliava che la Magistratura in qualche modo... ... .non c'è stato l'oggetto in quella riunione, in quella discussione che è durata tre o quattro minuti, perché poi ci siamo fatti gli auguri per Natale, pioveva io mi ricordo, piovicciccava, noi stavamo sotto un tetto, insomma sotto un cornicione per non bagnarci, anche se... Me lo ricordo perché poi nei ricordi che il dottore Di Matteo mi ha suscitato nel colloquio, in quanto stavamo sotto un cornicione, è durato tre o quattro minuti e lui diceva delle cose, io pensavo le solite cose di cui si parla da quindici anni, che riguardavano le questioni di Ciancimino. Ciancimino continua... E io siccome avevo fretta e non avevo, non ho approfondito, non ho chiesto perché e non so neppure De Mita che cosa doveva dire fino in fondo").

Gargani ha raccontato di essersi, poi, effettivamente incontrato con De Mita, il quale gli aveva, però, soltanto confermato di essere stato convocato dalla A.G. ("*Non andai, ci siamo visti per fare gli auguri per Natale e lui mi confermò che aveva avuto già convocazione, ma che sarebbe andato... Non era andato, aveva chiesto un rinvio e sarebbe andato dopo. Ma non discutemmo nel merito niente, dice so che debbo dire, mi disse, ma ci vedemmo per farci gli auguri e basta... ... ...Gli dissi, dico: sei stato chiamato...Facendoci gli auguri, dico: so che sei stato chiamato, senza dirgli, genericamente... Sono stato chiamato a Palermo... ... ...va bè, lui immaginava che insomma... Non ha indagato su chi me l'avesse detto, no, proprio no..; ... ... P. M. DI MATTEO : - Ma lei a Mannino, torniamo un attimo al 21 dicembre, aveva detto, lo aveva rassicurato che sarebbe andato da De Mita?; DICH. GARGANI : - Probabilmente gli dissi: glielo dirò, se già lo sa glielo ridirò.... ... ...Perché me lo diceva Mannino che è stato chiamato, Mannino mi dice sarà chiamato De Mita e io ho pigliato atto che Mannino avesse una informazione e dice se già lo sa glielo ridirò, ci vediamo a Natale e glielo dirò, è una cosa un po' banale che certamente avrò detto perché...; ... .P. M. DI MATTEO : - Pagina 2 della trascrizione integrale delle*

dichiarazioni rese dall'Onorevole Gargani in data 9 marzo 2012: al che mi avvertiva - sta parlando del colloquio con Mannino - che Forlani e De Mita sarebbero stati chiamati e quindi che io lo sapessi insomma, perché siccome io mi sono sempre occupato di problemi della giustizia e ho detto mi fa piacere che me lo... Puntini di continuazione. Parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda. Così io ho detto, ho anticipato De Mita già lo sapeva, dico, sarai chiamato - anche questo è un profilo di contestazione - per testimoniare questa roba. Io poi non so bene che cosa... ... ...Quindi da queste sue dichiarazioni, con queste sue dichiarazioni lei ha detto che intanto all'Onorevole Mannino ha detto parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda.... ... ...Intanto lei conferma o smentisce o precisa, come intende fare, se intende rispondere, che lei ha detto a Mannino: parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda?; ... ...DICH. GARGANI : - Io certamente avrò detto a Mannino vedrò De Mita e quindi glielo dico. Con De Mita non ho parlato... ... ...È una imperfezione alla dichiarazione, ma il ricordo era legato... Che cosa ricorderà, perché io pensavo di parlare con De Mita, De Mita non voleva parlare... ... .io ricordo solo di aver detto: certo, lo dirò a De Mita perché lo vedo per Natale, questo me lo ricordo... ... ...perché io non sapevo concretamente, glielo ho già detto, su che cosa vertesse la questione e quindi...; P. M. DI MATTEO : - Parlaste di dichiarazioni rese dal Ministro Scotti?; DICH. GARGANI : - No, no, assolutamente.; P. M. DI MATTEO : - Anche qui, Presidente, chiedo di operare la contestazione di quanto c'è scritto, di quanto è stato registrato il 9 marzo del 2012, subito dopo la parte che ho letto: mi fa piacere che me lo... Parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda, così gli ho detto. Ho anticipato De Mita già lo sapeva, dico, sarai chiamato per testimoniare questa roba, io poi non so bene che cosa, ma credo che mi fece l'allusione, o allora o in un altro momento, che tutto derivava da una dichiarazione di Scotti, dal problema che Mancino avrebbe, sarebbe subentrato...; DICH. GARGANI : - Ma questo l'ha detto

Mannino, perché Scotti aveva scritto un libro su questo, certo, ma non a De Mita, con De Mita non ho parlato di questo. Con Scotti, con Mannino... ... ...Io ho fatto un interrogatorio prima di vedere De Mita, per cui De Mita già lo sapeva, ho usato una formula impropria, non in italiano, chiedo scusa o lei e a me stesso per averla scritta, ma De Mita io l'ho visto tra Natale e Capodanno, l'avrò visto il 26, il 27, quindi se già lo sapeva lo diceva Mannino, diceva De Mita è già informato, è stato chiamato... ... ...di Scotti non lo abbiamo proprio nominato in quel rapido colloquio di... ....Scusi dottor Di Matteo, per essere preciso, siccome Mannino mi disse che De Mita sarebbe stato chiamato, quando io parlai con De Mita dice sì, forse Mannino non sapeva che era stato già chiamato e quindi sapeva che era stato chiamato genericamente. De Mita disse sì, dovevo già andare ma sono stato occupato, non so dove stava, era... No, lui non era Deputato Europeo allora, ma... E quindi dice andrò dopo, al fine... All'inizio di gennaio, dopo la befana; P. M. DI MATTEO : - Lei ha assistito personalmente ad un contatto informale, telefonico tra l'Onorevole De Mita e Pubblici Ministeri di Palermo?; DICH. GARGANI : - No, ad un contatto telefonico? No.; P. M. DI MATTEO : - Siccome il 9 marzo del 2012, pagina 7, rispondendo a una domanda che in verità riguardava: ricorda se ha pronunciato il nome di Ciancimino? Gargani: è giusto che io ti informi, De Mita andrà. De Mita, ripeto, me l'avrebbe detto e non c'era bisogno che glielo dicevo io, perché il rapporto con De Mita è intimo, figuriamoci se non ci dicevamo queste cose. Quando telefonò ad Ingroia, stavo io con lui. Mandò l'appuntamento per quel giorno e io ho avuto contatti lì.; DICH. GARGANI : - Mi sono sbagliato, non è vero, non posso dirglielo. Forse me l'aveva detto... ... ...No, no, ho sbagliato lì perché De Mita mi disse che aveva parlato con il dottore Ingroia, tra l'altro mi disse pure che era stato molto gentile e aveva accettato subito, ecco, adesso mi è venuto il ricordo. Ha accettato subito il

rinvio, ma avrò sbagliato a dire insomma, onestamente io riconfermo che non ero presente").

Il teste ha anche confermato che Mannino ebbe ad usare un'espressione che manifestava preoccupazione per l'azione della magistratura ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, una cosa, le ho già chiesto del colloquio con l'Onorevole Mannino. L'Onorevole Mannino ha utilizzato in qualche modo il termine ci vogliono fregare, ci vogliono fottere? Qualcosa del genere?; DICH. GARGANI : - Sì, credo fottere no, ma insomma non l'ha detto solo in quell'occasione ma l'ha ripetuto, io questo credo di averglielo detto anche allora.; P. M. DI MATTEO : - In quella occasione lo utilizzò questo termine?; DICH. GARGANI : - Sì, sì, in quell'occasione, non che ci fregano, che c'è la volontà di... Perché credono niente di meno, credono a Ciancimino, questo era il senso del pensiero di Mannino; P. M. DI MATTEO : - Utilizzò l'espressione, in quella circostanza, ci vogliono fottere, ci stanno fottendo, qualcosa del genere?; DICH. GARGANI : - Le sto dicendo credo no, la parola no, ci vogliono fregare forse, insomma, non è una cosa che usa frequentemente.; P. M. DI MATTEO : - No, soltanto per capire anche la precisione di... Siccome lei proprio a pagina 7... Lei ha detto: cercavo anche di chiarire con De Mita, quindi... Allora Mannino ci teneva molto a dire, siccome sono affezionati a... Puntini di continuazione. Diciamo che mi ha detto una parolaccia, ci vogliono fottere.; DICH. GARGANI : - O fregare o fottere, adesso io non... ....Sì, sì, una delle due, credo più la prima, quella meno, meno efficace*"), aggiungendo di non sapere perché Mannino non aveva contattato direttamente De Mita ("*P. M. DI MATTEO : ...ma specificò Mannino perché, visto che diciamo era un suo interesse, che lui aveva già saputo che De Mita sarebbe stato sentito dai Pubblici Ministeri di Palermo, perché non contattava direttamente De Mita?; DICH. GARGANI : - Non lo so, non ho idea, non me l'ha detto e non so perché*") e di non ricordare, comunque, se poi egli riferì al Mannino l'esito del colloquio con De Mita (*P. M. DI MATTEO : - Lei*

del colloquio con De Mita poi riferì all'Onorevole Mannino?; DICH. GARGANI : - No, o almeno non ricordo, ecco, può darsi pure che rivedendolo ho detto... Però onestamente non ricordo, credo di no... ... .No, non ho mai dato una risposta a Mannino, l'ho visto raramente, può darsi che mi abbia chiesto nel periodo successivo, ma lui credo che sapesse che De Mita era andato e mi sono meravigliato anche io che non mi ha mai chiesto poi come è andato De Mita e che hai fatto con De Mita, mi sono meravigliato anche io perché non me l'aveva chiesto").

Su specifica domanda del P.M., Gargani ha negato di avere parlato con De Mita dopo avere ricevuto la citazione per essere esaminato in questo processo ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, questa... Lei adesso, quando è stato citato per comparire innanzi a questa Corte, ha avuto occasione di parlarne direttamente o indirettamente con l'Onorevole De Mita?; DICH. GARGANI : - No, assolutamente. No, io tra l'altro sapevo che... Immaginavo che sarebbe stato chiamato pure lui, non so se è stato chiamato perché non l'ho visto.... .. ...essendo stato convocato io, per la verità volevo chiamarlo, ma non l'ho incontrato, immaginavo che essendo stato chiamato io sarebbe stato chiamato pure lui*").

Successivamente, sollecitato delle difese degli imputati, Gargani ha ribadito che l'On. Mannino non gli disse mai che Ciancimino aveva detto la verità su di loro ("*Ma assolutamente no, e questo l'ho già dichiarato, lo riconfermo, disse che era un menzognero e che continuava ad essere un menzognero e si meravigliava che la Magistratura lo ascoltasse*") e che il Dott. Falcone in più occasioni gli aveva detto che l'On. Mannino lo aveva aiutato per far celebrare il c.d. maxi-processo ("..*Falcone mi ha ripetuto più di una volta che se doveva ringraziare un politico che l'ha aiutato a fare il Maxi Processo, che tutti sanno era contestato, era una novità anche sul piano organizzativo, oltre che sul piano*

sistematico, e che Mannino lo aveva fortemente aiutato, questo me l'ha detto almeno due o tre volte").

3.3.4 LA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DEL MITA

Anche del teste Ciriaco De Mita sono state già riportate le dichiarazioni rese riguardo all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti.

Ma anche nel caso del De Mita, l'esame del P.M., poi, ha riguardato l'episodio della convocazione del teste nel dicembre 2012 per essere sentito nel corso delle indagini preliminari ed in proposito De Mita, ancora in sintesi, ha, innanzitutto, riferito come ebbe ad apprendere di tale convocazione ed a concordare, per l'esame, una data successiva al periodo natalizio ("*Io ero al Parlamento Europeo all'epoca e sono rientrato il 16 - 17 di dicembre. Fui avvisato da un mio nipote che un Funzionario della Polizia voleva incontrarmi per notificarmi un atto e voleva sapere dove e quando mi avrebbe trovato e io gli ho dato l'indicazione quando sono rientrato da Strasburgo. Quando mi è stato notificato l'atto con l'indicazione della data eravamo un po' alla vigilia di Natale, e non sapendo manco perché ero stato convocato, telefonai al Dottore Ingroia chiedendogli perché ero stato convocato, e lui mi dice: ma non ha letto i giornali? Per Scotti. E mi ha accennato. E io gli chiesi se gentilmente potevamo spostare la data e concordammo la data del 12 insieme. Poi venni a sapere che io potevo essere sentito anche a Roma senza venire a Palermo, non è agevole venire a Palermo, e lui disse di sì. E quindi l'ho incontrato a Roma*"), negando di averne riferito ad altri e, specificamente, che quando ebbe a telefonare al Dott. Ingroia fosse presente l'On. Gargani ("*P. M. DI MATTEO : - .... Della nuova notifica della nuova data e del nuovo luogo, lei parlò con qualcuno?; DICH. DE MITA : - No.; P. M. DI MATTEO : - No. Quando telefonò al dottore Ingroia era presente qualcuno dei suoi colleghi?; DICH. DE MITA : - No, ho telefonato da solo, a casa.; P. M. DI MATTEO : - Non ha parlato con l'Onorevole Gargani di*

questa convocazione?; DICH. DE MITA : - No") ed ugualmente, dopo l'atto, di averne parlato con colleghi di partito ("*P. M. DI MATTEO : - E dopo l'assunzione di informazioni del 12 gennaio, lei ha parlato con nessuno del contenuto dell'atto istruttorio? Quando parlo con nessuno, intendo riferirmi soprattutto ai suoi colleghi o ex colleghi politici, quindi l'Onorevole Gargani, l'Onorevole Mannino, il Senatore Mancino; DICH. DE MITA : - No, neppure con Mancino ho parlato perché gli ho spiegato che, come dire, non ci siamo più incontrati, visti... ... ...Mancino, sto parlando Mancino. Lui si è doluto perché nel resoconto fatto dalla Procura, perché non l'ho fatto io, non c'era la sua difesa, ma io onestamente, siccome non c'entra, non pensavo di dover difendere nessuno*") con l'eccezione dell'On. Gargani ("*Glielo ho detto, ho raccontato come era andata la chiacchierata.... ... ...Con Gargani ho raccontato come è andata la chiacchierata*").

3.3.5 L'ATTENDIBILITA' DELLA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI

Le difese degli imputati hanno fortemente contestato l'attendibilità della testimonianza di Sandra Amurri ed appare necessario, pertanto, svolgere, in proposito, alcune considerazioni.

Orbene, la Corte, contrariamente all'assunto delle dette difese di taluni degli imputati, ritiene che non siano ravvisabili elementi che possano inficiare l'attendibilità della suddetta deposizione della teste Sandra Amurri, tanto più che, anzi, come si vedrà, sono stati acquisiti in proposito riscontri di assoluto rilievo.

Le difese, invero, fondano la propria valutazione (oltre che su considerazioni astratte e di carattere generale concernenti la linea editoriale del quotidiano per il quale lavora la teste Amurri che si risolvono in un mero pregiudizio, laddove, come nel caso in esame, non riferito a fatti concreti, e su precedenti giudiziari di

cui si dirà meglio più avanti) sul rilievo che non sarebbe credibile che la detta teste non abbia immediatamente riconosciuto l'interlocutore del Mannino e non abbia immediatamente collegato quel colloquio al processo sulla "trattativa Stato-mafia" e, quindi, sulla circostanza che la predetta giornalista abbia atteso oltre due mesi per riferire il fatto ai Pubblici Ministeri che indagavano su tale vicenda.

Quanto alla prima questione, la teste ha precisato che, ovviamente, poiché da molti anni si occupa anche di politica, ben sapeva già allora chi fosse l'On. Gargani, ma di non averlo riconosciuto in quella occasione perché "invecchiato" (v. dich. Amurri sopra riportate: "....*ho detto: ma mio Dio, è invecchiatissimo, ho fatto io. Quando lui me l'ha detto, cioè, anche guardando la foto non riuscivo comunque a riconoscerlo... ....E ho proprio detto questa cosa, dico: ma è invecchiato da morire, cioè non l'avrei proprio mai riconosciuto*").

Ebbene, l'affermazione, da un lato, appare assolutamente verosimile poiché effettivamente l'On. Gargani, nel 2011, già da alcuni anni non ricopriva più quei ruoli che in passato lo avevano portato ad apparire frequentemente sui media, e, dall'altro, appare riscontrata dalla condotta immediatamente successiva della teste che ebbe a riprendere fotograficamente l'interlocutore del Mannino per poterlo, poi, appunto, identificare (v. fotografie acquisite all'udienza del 9 gennaio 2014) ed ebbe subito a richiedere aiuto a terzi (il Dott. Ingroia, i colleghi Padellaro e Travaglio) per l'identificazione medesima.

Quanto alla seconda questione, invece, non sembra che il rilievo mediatico che pur già allora avevano avuto le indagini sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" potesse consentire alla Amurri, pur in presenza dell'esplicito (ma generico) riferimento all'A.G. di Palermo ed al Ciancimino fatto dal Mannino, di ricondurre con certezza quel dialogo a quell'indagine, piuttosto che ad altra tra le tante che la Procura di Palermo avrebbe potuto avere in corso riguardanti

direttamente o indirettamente il Mannino medesimo, protagonista, così come Vito Ciancimino, di una lunga storia di militanza nella politica siciliana.

Sino ad allora, infatti, la risonanza mediatica delle indagini sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" aveva sempre riguardato l'On. Mancino e non si era avuta, invece, alcuna notizia di indagini a carico del Mannino, né tanto meno di una citazione di Ciriaco De Mita quale persona informata dei fatti.

Neppure un giornalista più esperto e profondo conoscitore della vicenda giudiziaria come Marco Travaglio, dunque, avrebbe potuto, con certezza, ricollegare le frasi del Mannino captate dalla Amurri alle indagini sulla "trattativa Stato-mafia" e, pertanto, appare del tutto giustificata la cautela che ha indotto i predetti giornalisti a non fare immediato uso della notizia occasionalmente acquisita (v. dich. Amurri: "*..il direttore, ci siamo lasciati dicendo: Sandra, lavoraci, lavoraci, il che vuol dire lavora su una notizia, no? Che si può rivelare il nulla, e si può rivelare una grande notizia, come sempre accade..*").

Le dichiarazioni della teste Amurri, d'altra parte, trovano già un primo riscontro, da un lato, nel fatto che effettivamente soltanto appena tre giorni prima (il 18 dicembre 2011) era stata notificata all'On. De Mita la citazione per essere sentito il successivo 12 gennaio 2012, e, dall'altro, nella deposizione dell'On. Di Biagio (v. sopra paragrafo 3.3.2), il quale, all'udienza del 9 gennaio 2014, ha confermato, infatti, lo stato di estrema agitazione in cui ebbe trovare la Amurri e che quest'ultima ebbe subito a raccontargli, pur senza entrare in dettagli, di quell'incontro cui poco prima aveva assistito e che l'aveva sconvolta.

Tale ultimo riscontro, per la "neutralità" e il disinteresse del teste Di Biagio, appare particolarmente rilevante e non sembra possa essere inficiato soltanto per le secondarie discordanze sul prosieguo dell'incontro (secondo la Amurri non si parlò più delle questioni per le quali era stato fissato l'appuntamento, mentre per Di Biagio, poi, seppur sommariamente ed in modo interlocutorio, se ne parlò;

secondo la Amurri il bar era affollatissimo, mentre per Di Biagio, che, d'altra parte, però, ebbe a sopraggiungere mezz'ora dopo, non era particolarmente affollato), restando, comunque, il fatto che non si comprenderebbe, altrimenti, perché, in assenza del colloquio oggi riferito dalla Amurri, quest'ultima avrebbe dovuto manifestare quella agitazione così chiaramente percepita dal Di Biagio.

In tale contesto, inoltre, la deposizione della Amurri non sembra possa essere inficiata neppure dal ritardo con la quale la stessa ebbe a riferire il fatto al Pubblico Ministero di Palermo.

A prescindere dalle vicende personali riferite dalla teste che la costrinsero a trattenersi in Taranto nei mesi successivi, infatti, una volta accertato che la Amurri non disponeva al 21 dicembre 2011 di elementi sufficienti per ricondurre con certezza il dialogo ascoltato ad una vicenda giudiziaria specifica (e, quindi, all'indagine sulla "trattativa Stato-mafia"), si inserisce in modo assolutamente coerente con lo sviluppo dei fatti il contatto intrapreso dalla Amurri medesima con il P.M. Di Matteo soltanto alla fine del mese di febbraio ed, in particolare, con la e-mail inviata, dopo un primo accordo telefonico, in data 24 febbraio 2012 (v. documento acquisito all'udienza del 9 gennaio 2012).

Soltanto in quei giorni, infatti, si era avuta notizia della citazione dell'On. De Mita e dell'indagine a carico dell'On. Mannino, così come la teste ebbe subito a riferire allorché fu sentita dal P.M. Dott. Ingroia in data 28 febbraio 2012 (v. deposizione Amurri: "*P. M. DI MATTEO : - Ascolti questa frase che lei ha verbalizzato il 28 febbraio, ad ausilio della sua memoria le leggo quello che lei ha verbalizzato alla Procura di Palermo il 28 febbraio: in data 23 febbraio ultimo scorso, leggendo i giornali, apprendevo che l'Onorevole Calogero Mannino aveva ricevuto un avviso di garanzia quale indagato nell'inchiesta sulla Trattativa tra lo Stato e la mafia. Immediatamente ho avuto un sussulto, mi è tornato ancora in mente l'episodio di cui ero stata testimone, mi sono tornate in mente tutte quelle parole che avevo sentito e che adesso riuscivo finalmente a*

contestualizzare. Immediatamente ho inviato al suo ufficio, dottor Di Matteo e dottore Ingroia, la foto che avevo scattato a Giuseppe Gargani senza ottenere risposta. A questo punto ho telefonato al dottore Di Matteo e mi ha detto di mandare una e - mail; G / T: - Quindi ricorda adesso che in effetti fu il giorno prima?; DICH. AMURRI : - Sì, infatti, era pochi giorni prima, perché quella cosa l'ho fatta poi nell'immediato.; P. M. DI MATTEO : - Nell'immediatezza, quindi quando è riuscita a contestualizzare il collegamento diretto tra Mannino e indagine Trattativa, lei comunque si è rivolta all'Autorità Giudiziaria il giorno dopo.; DICH. AMURRI : - Assolutamente, assolutamente.; P. M. DI MATTEO : - Abbiamo capito bene?; DICH. AMURRI : - Assolutamente sì").

Ma, a fugare ogni dubbio sull'attendibilità della testimonianza dell'Amurri sono poi sopravvenute le dichiarazioni del teste Gargani, il quale, seppure abbia negato che Mannino ebbe a pronunziare il giudizio sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino riportato dalla Amurri (v. dich. Amurri: "*...quel cretino di Ciancimino figlio di cazzate ne ha dette tante, ma su di noi ha detto la verità. Perché tu lo sai, no? Il padre, il padre di noi, insomma, sapeva tutto...*"), però, ha dovuto sostanzialmente confermare, per il resto, tanto l'incontro con il Mannino nelle circostanze di tempo e di luogo indicate dall'Amurri, quanto, soprattutto, l'oggetto della conversazione concernente la citazione di Ciriaco De Mita e la richiesta del Mannino di contattare quest'ultimo, cosa che Gargani ha altresì ammesso di avere effettivamente fatto (v. dich. Gargani: "*P.M. DI MATTEO: - ....L'ha incaricata di contattare l'Onorevole De Mita? Che è la stessa domanda che le ho fatto poc'anzi io, a cui lei mi ha detto assolutamente no. E lei ha risposto: sì, dice, parlagliene, ricordagli, questo sì, di contattarlo. Poi nel senso che De Mita, quando io poi lo contattai, eccetera, eccetera; DICH. GARGANI : - Io non ho difficoltà a dire, Presidente, però che se ho dichiarato quello può darsi che Mannino mi abbia detto avverti...;... ... .P. M. DI MATTEO : - Ma lei a Mannino, torniamo un attimo al 21 dicembre, aveva*

detto, lo aveva rassicurato che sarebbe andato da De Mita?; DICH. GARGANI : - Probabilmente gli dissi: glielo dirò, se già lo sa glielo ridirò.... ... ...Perché me lo diceva Mannino che è stato chiamato, Mannino mi dice sarà chiamato De Mita e io ho pigliato atto che Mannino avesse una informazione e dice se già lo sa glielo ridirò, ci vediamo a Natale e glielo dirò, è una cosa un po' banale che certamente avrò detto.... ... .io ricordo solo di aver detto: certo, lo dirò a De Mita perché lo vedo per Natale, questo me lo ricordo..."), nonché sostanzialmente il motivo della preoccupazione del Mannino (diverso da quello sostenuto dalla difesa di Subranni e Mori in sede di discussione all'udienza del 9 marzo 2018) relativo alle dichiarazioni di Scotti sulla sua sostituzione con Mancino (v. ancora dich. Gargani: "*P. M. DI MATTEO : - Anche qui, Presidente, chiedo di operare la contestazione di quanto c'è scritto, di quanto è stato registrato il 9 marzo del 2012, subito dopo la parte che ho letto: mi fa piacere che me lo... Parlerò con De Mita, vediamo De Mita che ricorda, così gli ho detto. Ho anticipato De Mita già lo sapeva, dico, sarai chiamato per testimoniare questa roba, io poi non so bene che cosa, ma credo che mi fece l'allusione, o allora o in un altro momento, che tutto derivava da una dichiarazione di Scotti, dal problema che Mancino avrebbe, sarebbe subentrato...; DICH. GARGANI : - Ma questo l'ha detto Mannino, perché Scotti aveva scritto un libro su questo, certo, ma non a De Mita, con De Mita non ho parlato di questo. Con Scotti, con Mannino... ... ...Io ho fatto un interrogatorio prima di vedere De Mita, per cui De Mita già lo sapeva, ho usato una formula impropria, non in italiano, chiedo scusa o lei e a me stesso per averla scritta, ma De Mita io l'ho visto tra Natale e Capodanno, l'avrò visto il 26, il 27, quindi se già lo sapeva lo diceva Mannino, diceva De Mita è già informato, è stato chiamato... ... ...di Scotti non lo abbiamo proprio nominato in quel rapido colloquio di...*") e persino le parole usate dal Mannino medesimo per definire l'azione dei Pubblici Ministeri di Palermo (v. dich. Gargani: "*...mi ha detto una*

parolaccia, ci vogliono fottere... ... ...O fregare o fottere, adesso io non... ....Sì, sì, una delle due, credo più la prima, quella meno, meno efficace") ed il riferimento a Ciancimino (v. ancora dich. Gargani citate: "...*Disse che Ciancimino continuava a dire menzogne e si meravigliava come la Magistratura in qualche modo... ... .Ciancimino figlio, certo... ... ... è stato sempre un menzognero e continua ad essere menzognero...*").

Non solo, ma il Gargani ha anche ammesso di essersi, poi, effettivamente incontrato con De Mita e di avere parlato con lui della convocazione dei magistrati di Palermo (v. dich. Gargani: "...*ci siamo visti per fare gli auguri per Natale e lui mi confermò che aveva avuto già convocazione, ma che sarebbe andato... Non era andato, aveva chiesto un rinvio e sarebbe andato dopo... ....Gli dissi, dico: sei stato chiamato...Facendoci gli auguri, dico: so che sei stato chiamato, senza dirgli, genericamente... Sono stato chiamato a Palermo... ... ...va bè, lui immaginava che insomma... Non ha indagato su chi me l'avesse detto, no, proprio no..*"), seppur asserendo, però, di non ricordare se successivamente a tale incontro aveva ancora parlato con Mannino.

Orbene, a fronte di tali così ampi riscontri che confermano sotto tutti i profili la veridicità del fatto riferito, perdono del tutto rilevanza i precedenti disciplinari e giudiziari della Amurri (v., oltre a quanto contestato alla teste in sede di esame, anche i documenti prodotti all'udienza del 7 maggio 2015 acquisiti al fascicolo del dibattimento nei limiti precisati della relativa ordinanza ammissiva del 15 maggio 2015) che attengono a vicende del tutto diverse ascrivibili ad "infortuni" che ordinariamente possono accadere a qualsiasi giornalista d'inchiesta e che, quand'anche connotate da eventuali negligenze in tema di riscontri su fatti appresi, non possono, tuttavia, inficiare, in termini di generalità e tanto meno di pregiudizialità, il lavoro complessivamente svolto dalla predetta per oltre due decenni alle dipendenze delle più importanti testate giornalistiche nazionali.

La "non conferma" da parte del teste Gargani di quell'unico tratto della conversazione col Mannino concernente il giudizio sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino (peraltro del tutto irrilevante in questa sede) va ricondotta, dunque, proprio al contesto in cui è maturato l'intendimento del medesimo Mannino di influenzare in qualche modo le dichiarazioni che a breve Ciriaco De Mita avrebbe dovuto rendere e che, poi, con tratti di evidente inverosimiglianza (v. paragrafo 3.1.4.1), ha effettivamente reso.

Ed allora, in conclusione, non v'è il minimo dubbio che la testimonianza della Amurri superi agevolmente un vaglio di attendibilità persino superiore a quello richiesto per i testi "puri" qual è la predetta e che, pertanto, le dichiarazioni sopra riportate costituiscano prova dei fatti riferiti.

3.4 VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E CONCLUSIONI SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI

L'On. Vincenzo Scotti fu nominato Ministro dell'Interno il 16 ottobre 1990, nel Governo presieduto da Giulio Andreotti, a seguito delle dimissioni dell'On. Gava ed ha mantenuto tale carica sino al 29 giugno 1992, allorché, insediatosi il nuovo Governo presieduto da Giuliano Amato di seguito alle elezioni della primavera precedente, gli venne affidato il Ministero degli Esteri.

La Pubblica Accusa ha sostenuto che tale avvicendamento sia stato determinato dalla intransigenza mostrata da Scotti nei confronti soprattutto delle organizzazioni criminali di tipo mafioso ed al fine di favorire l'abbandono da parte della principale di esse, quella imperante (ma non solo) in Sicilia denominata "cosa nostra", della strategia di attacco allo Stato e di vendetta contro uomini delle Istituzioni che ne avevano tradito le aspettative (quali l'On. Lima, ucciso nel marzo 1992, ed altri politici di cui si temeva già che potessero

essere uccisi), ovvero che l'avevano particolarmente avversata (come il Dott. Falcone).

Anzi, ancora secondo tale ipotesi accusatoria, tale avvicendamento nel ruolo di Ministro dell'Interno sarebbe stato l'esito finale dell'iniziale sollecitazione dell'On. Mannino ad intraprendere ogni iniziativa utile ad interrompere la strategia mafiosa di cui egli riteneva di poter essere uno dei prossimi e più imminenti obiettivi (ed in effetti, come si è già visto sopra, possono ritenersi ampiamente provati sia l'individuazione del Mannino come esponente politico che, dopo e come Lima, avrebbe dovuto essere ucciso, sia la consapevolezza acquisita dal Mannino medesimo di tale intendimento criminoso, sia il frenetico attivarsi di quest'ultimo per evitare quell'infausta conseguenza).

A sostegno di tale ipotesi sono stati prodotti ed acquisiti numerosi documenti e sono stati esaminati i testimoni di cui si è dato conto sopra.

Il fulcro della ricostruzione operata dalla Pubblica Accusa, muovendo dalle mosse dell'On. Mannino di cui si è detto e dall'appartenenza di quest'ultimo, in quel frangente storico, al medesimo raggruppamento politico interno alla Democrazia Cristiana cui aderiva anche l'On. Mancino designato in luogo di Scotti come nuovo Ministro dell'Interno, poggia su due diversi dati fattuali che, in termini oggettivi, sono stati effettivamente riscontrati all'esito della complessa istruttoria dibattimentale pure operata su tale specifica vicenda: da un lato le iniziative legislative di contrasto alla criminalità mafiosa e le chiare e (per l'epoca) inusuali prese di posizione del Ministro Scotti sia nel denunziare la deriva destabilizzatrice delle Istituzioni verso la quale si dirigeva inesorabilmente la strategia della mafia, sia nell'affermare l'irrinunciabile necessità di contrastarla, come in effetti aveva iniziato a fare, con interventi legislativi ed operativi sempre più rigorosi, rifiutando qualsiasi prospettiva di accomodamenti o ammorbidimenti che potessero indurre la mafia a ritenere che quella strategia potesse produrre risultati per sé utili (è significativo, in

proposito, il giudizio espresso da uno dei più importanti capi mafia dell'epoca, Giuseppe Graviano, in una delle conversazioni intercettate di cui è stata acquisita la trascrizione peritale all'udienza del 19 ottobre 2017 di cui si dirà meglio più avanti, e, specificamente, nella conversazione del 22 novembre 2016, nel corso della quale il Graviano, appunto, dice: "*il Ministro Scotti, ddru crasto 'i Scotti, Martelli... che poi li hanno tolti e hanno messo al posto di Scotti misiru a Mancini, chiddru Scotti un crastu... ....Scotti un crasto è!*"); dall'altro, l'apparentemente inopinata sostituzione del Ministro Scotti, che, in quanto formalmente ed ufficialmente motivata soltanto con il rifiuto del predetto di accettare l'incompatibilità con la carica di parlamentare decisa (o, quanto meno, applicata) dai vertici del suo Partito per la prima volta soltanto alla vigilia della formazione del nuovo governo, dava oggettivamente adito a diverse interpretazioni (tra le quali anche quella di una volontà di modificare la linea politica sino ad allora portata avanti da quel Ministro nel contrasto contro le mafie) nel momento in cui il medesimo rifiuto di quella incompatibilità non era stato ritenuto d'ostacolo per la nomina dello stesso Scotti a Ministro degli Esteri. Va detto, però, che all'esito della corposa istruttoria compiuta, si è fatta sufficiente chiarezza soltanto sul primo punto e non (almeno fino in fondo) anche, come si vedrà, sul secondo.

Sul primo punto, invero, fanno chiarezza, innanzitutto, al di là della testimonianza dello stesso Scotti (v. sopra), le iniziative legislative sostenute da quest'ultimo dal suo insediamento sino alla promulgazione del decreto legge dell'8 giugno 1992 ed i documenti acquisiti, sia quelli riferibili al Ministero dell'Interno, sia, ancor più, quelli relativi ad alcuni interventi del predetto in sede parlamentare, in occasione dei quali l'On. Scotti non ha mostrato remore nell'attribuire una "*valenza destabilizzante*" ad alcune intimidazioni provenienti da associazioni mafiose anche in rapporti con formazioni eversive di estrema destra ("*..non è da sottovalutare la possibilità che frange eversive, stipulino con*

la criminalità organizzata, accordi di collaborazione a fini operativi per la destabilizzazione del paese...") ed alla strategia ad esse sottese ("*..io ritengo, l'ho detto anche alla Commissione Antimafia, quindi non ne parlo oggi, che io ritengo il .... quegli omicidi e ritengo la criminalità organizzata in questo momento in Italia e per come si comporta un pericolo grave alla destabilizzazione dell'istituzioni. Lo dico con fermezza e con chiarezza... ....E non è una novità il giudizio che io ho fermo sul carattere eversivo della criminalità organizzata e del suo comportamento terroristico della condizione nella quale noi ci troviamo..*") culminata in quel momento con l'omicidio dell'On. Lima nel marzo del 1992 ("*..Il fatto esiste si è sparato a un uomo politico, comunque, di grande peso nella sua regione e nell'interno del suo partito. Questo non può non essere un fatto di destabilizzazione molto forte, rispetto al quale, io debba attivare, tutti gli strumenti e tutte le iniziative*"), nonché nel sollecitare un inevitabile cambio di rotta per prevenire ulteriori attacchi criminali che prevedibilmente, da lì a poco, come poi in effetti è accaduto, avrebbero rischiato di incrinare le stesse fondamenta della democrazia ("*..un altro aspetto nuovo che sembra assumere la criminalità organizzata è quello di cospargere il terreno della lotta politica di cadaveri eccellenti avvalendosi delle tecniche che, a suo tempo, furono proprie del brigatismo eversivo... ... ... se la democrazia italiana vuole salvarsi da un condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, segnato anche da fatti estremamente preoccupanti... ... ..Oggi siamo in presenza di un fenomeno che non mira a distruggere le istituzioni, bensì a piegarne gli apparati ai propri fini... ... ..La pericolosità è diventata quindi maggiore nel momento in cui la criminalità organizzata, vista l'impossibilità di avvalersi dei metodi tradizionali, ricorre alle tecniche terroristiche come avviene sempre più spesso*").

E non v'è dubbio che ad un certo momento, più evidentemente dal marzo 1992, il Ministro Scotti sia apparso isolato in quella sua visione della situazione politico-criminale di particolare preoccupazione per l'escalation di fatti e segnali via via sempre più gravi provenienti dal mondo della criminalità organizzata e diretti al mondo della politica e delle Istituzioni: in particolare, tale isolamento è emerso, come detto, in modo eclatante all'indomani della fuga di notizie sull'allarme lanciato riservatamente dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia il 16 marzo 1992 con telefax indirizzato ai Prefetti, Commissari di Governo e Questori (v. doc. n. 19.e della produzione del P.M.: "*..Da qualche tempo est in atto vasta campagna intossicatoria ed disinformativa che, avvalendosi di messaggi intimidatori (telefonate anonime, lettere apocrife) ed fondata su azioni violente, tende minare credibilità pubbliche istituzioni ed ingenerare stati diffusa apprensione ed mobilitazione protesta.... ....Eventi omicidiari riferiti inducono at ulteriore mobilitazione et più attenta vigilanza, specie ove si consideri che, nel contesto dei luttuosi episodi, sono state rivolte minacce di morte contro signore presidente del consiglio, ministro Carlo Vizzini et ministro Calogero Mannino... ....Da quanto sopra riferito affiorano fondati indizi in ordine at pretesa interrompere linea statuale fermezza per recupero pieno della legalità et correlata esistenza progetto complessivo di destabilizzazione del sistema democratico nel nostro paese, presumibilmente at opera di centrali eversive compromesse anche at livello esterno traffici illeciti..*") e della conseguente audizione in data 20 marzo 1992 degli stessi Ministro dell'Interno Scotti e Capo della Polizia Parisi, per riferire sulla "situazione dell'ordine pubblico", dinanzi alle Commissioni Affari Costituzionali ed Interni del Senato e della Camera dei Deputati (riunione congiunta), allorché, prendendo spunto dall'inaffidabilità di una sola delle fonti presa in considerazione in quella segnalazione (la propalazione di Elio Ciolini) e trascurando, invece, tutti gli altri motivi di concreto ed attuale allarme tratti da

eventi delittuosi già verificatisi in quei mesi dal dicembre 1991 in poi (sino all'uccisione dell'On. Lima) ridotti a fatti di criminalità locale, quell'allarme e la ricostruzione del contesto in cui esso si inseriva vennero criticati da ampi settori delle forze politiche e soprattutto dallo stesso Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il quale, a fronte di una richiesta di commento da parte della stampa, ebbe a sintetizzare il suo pensiero affermando testualmente "*E' una patacca*" (questo, almeno, fu il titolo dell'articolo pubblicato dal Corriere della Sera mai smentito dall'On. Andreotti, né oggetto di precisazioni da parte dello stesso Presidente del Consiglio quanto meno al fine di circoscrivere quel giudizio al solo Ciolini facendo salvo il più ampio contesto descritto e denunciato dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia, tanto che il primo venne, poi, apertamente tacciato di eccessiva superficialità: v. dich. dello stesso Scotti già sopra riportate, laddove, tra l'altro, ha riferito sul punto, che "*...certamente la cosa fu presentata dai giornali come un eccesso di superficialità, usiamo l'espressione in uso traducendole in un linguaggio un po' meno brutale di quello che utilizzò la stampa. Io ricordo sempre con grande amarezza, ebbi una vignetta di Forattini sul Corriere della Sera in cui c'era scritto: "reo con fesso", io e il capo della Polizia tenuto per mano. La cosa è di ridurre una questione che poteva essere analizzata, valutata, cioè... Ma non ad una questione di depistaggio o di eccesso di superficialità in questa direzione, i problemi erano quelli..*").

Ora, non può essere dubbio che le reazioni all'allarme lanciato dal Ministro dell'Interno ebbero ad indebolire la posizione dell'On. Scotti facendolo apparire, almeno per quella che poteva essere la percezione dell'opinione pubblica, isolato persino all'interno del Governo, dal quale mai gli pervenne alcun attestato di solidarietà e di aperto e pubblico riconoscimento dell'opera di contrasto alla criminalità organizzata e della giustezza di quell'allarme e ciò neppure quando nei mesi successivi si verificarono altri gravissimi delitti

riconducibili a quella strategia di destabilizzazione delle Istituzioni (dall'omicidio del Maresciallo Guazzelli, allora del tutto sottovalutato e, come altri precedenti analoghi fatti delittuosi, ricondotto a problematiche locali se non addirittura a questioni estranee alla criminalità mafiosa, sino alla strage di Capaci) e lo stesso Ministro Mannino ebbe a manifestare a più soggetti di rilievo nell'ambito del proprio Partito (oltre che a rappresentanti delle Forze dell'Ordine) la concreta preoccupazione di essere oggetto di progetti omicidiari già elaborati da "cosa nostra" nell'ambito di quella medesima strategia che aveva visto cadere l'On. Lima (ciò senza considerare che, peraltro, a prescindere dalla esattezza della indicazione dei Ministri Vizzini e Mannino come possibili future vittime di cui allora in parte poteva non aversi certo riscontro, comunque la stessa propalazione del Ciolini, al di là della riconosciuta inaffidabilità dello stesso, avrebbe meritato qualche ulteriore riflessione ed approfondimento quanto meno dopo la strage di Capaci e le pesanti ripercussioni che la stessa ebbe ad avere anche sulla vita politica del Paese, influenzando, sia pure indirettamente, persino l'elezione del nuovo Capo dello Stato).

A ciò si aggiungano, poi, anche le reazioni al decreto legge dell'8 giugno 1992, che, sebbene in molti casi ammantate ed animate da sincere convinzioni in tema di garanzie costituzionali della persona, non potevano non apparire, oggettivamente, all'opinione pubblica (e nell'ambito di questa, anche ai mafiosi), non certo addentro a sottigliezze e disquisizioni giuridiche, all'indomani del più grave attacco della criminalità mafiosa mai sferrato allo Stato ed alla democrazia con la strage di Capaci, come un rifiuto o abbandono della volontà politica di contrastare con assoluto rigore il fenomeno mafioso, rinunciando a misure che sarebbero apparse assolutamente punitive per i mafiosi in carcere e per i loro familiari, pur di ritornare a quel "quieto vivere" che per molti anni aveva consentito, si, alla mafia di prosperare economicamente gestendo i propri affari, ma anche, nel contempo, di evitare però attacchi così

gravi alle Istituzioni e la temuta vendetta anche nei confronti di esponenti politici in passato apparsi più condiscendenti verso tale contemperamento di contrapposti interessi.

Si aggiunga, poi, ancora, che con quel Ministro dell'Interno non vi era alcuno spazio per possibili contatti riservati con esponenti mafiosi diversi da coloro che avevano intrapreso la via della collaborazione ufficiale con lo Stato, non essendovi dubbio, alla stregua delle iniziative e delle dichiarazioni allora fatte dall'On. Scotti di cui si è detto sopra, che quest'ultimo già allora fosse fermamente convinto della impercorribilità di tale strada, così come dallo stesso, poi, espressamente dichiarato in occasione di una sua più recente audizione dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia del 28 ottobre 2010 ("*..il lavoro di questa Commissione .... serve a delineare un quadro complessivo ... di quello che è stato il percorso difficile e doloroso della lotta delle istituzioni e della società civile per dotarsi degli strumenti e delle norme idonee a fronteggiare quella che era, e resta, una guerra e non consente alle istituzioni né cedimenti né pause né esplicite o passive accettazioni di una quasi ineluttabilità di convivenza con la mafia. Ai magistrati compete la responsabilità grande di individuare e colpire con il rigore della legge, chiunque esso sia, si sarebbe assunto la responsabilità di agire abusando della propria funzione istituzionale per iniziative in radicale contrasto con la guerra ingaggiata dallo Stato e per la quale, torno a dire, suoi servitori non hanno esitato a assumere altissimi rischi personali, che in molti hanno pagato con la vita.... ....Presidente, è facile capire a questo punto che non era assolutamente ipotizzabile una qualsivoglia iniziativa, anche per vie indirette, volta ad allentare la pressione o le stesse stragi mafiose, perché radicalmente incompatibile con la scelta di guerra. Certamente in questa guerra c'era il problema di penetrare nel campo nemico: una strada che potevamo utilizzare era quella di seguire antiche pratiche investigative di contatto terribilmente*

pericolose, come i fatti si sono sempre affrettati a dimostrare, scegliendo, come facemmo, la strada delimitata dai collaboratori di giustizia").

A fronte del rigore manifestato dal Ministro Scotti e del rifiuto da parte di questi di qualsiasi iniziativa che potesse apparire con un "patteggiamento" con le associazioni mafiose perché, appunto, "*radicalmente incompatibile con la scelta di guerra*" (v. sopra) e nel contesto di un complessivo dibattito politico che lo mostrava, almeno per quel che appariva all'esterno, isolato sia nell'ambito del Governo (con l'eccezione del Ministro Martelli certamente influenzato dal ruolo svolto presso il Ministero della Giustizia dal Dott. Falcone e, poi, dall'uccisione di un suo così valente Collaboratore), sia, soprattutto, nell'ambito del Partito della Democrazia Cristiana, v'è stata la imprevista sostituzione dell'On. Scotti nel suo ruolo di Ministro dell'Interno, ai più, se non a tutti, apparsa del tutto inopinata per le ragioni che ufficialmente l'hanno accompagnata.

Sulla stampa (e, quindi, all'opinione pubblica), invero, tale sostituzione è stata presentata come conseguenza del rifiuto da parte dell'On. Scotti di accettare la regola della incompatibilità tra il ruolo di ministro e quello di parlamentare per la prima volta introdotta (o, come già accennato sopra, quanto meno applicata: v., infatti, dichiarazioni del teste De Mita secondo cui, in realtà, tale regola era sempre esistita ancorché mai applicata ed anzi, come è emerso dalle deposizioni di tanti importanti esponenti dell'epoca di quel Partito, addirittura ignorata nella sua stessa esistenza) dalla Direzione della Democrazia Cristiana in occasione della formazione del nuovo Governo nel giugno del 1992.

E tale rifiuto di sottomettersi a tale regola fu certamente manifestato dall'On. Scotti nei giorni immediatamente precedenti la formazione del detto Governo, sia con dichiarazioni pubbliche, sia nei colloqui con coloro che, per il Partito della Democrazia Cristiana (in primis, ma non soltanto, il Presidente ed il Segretario), si stavano concretamente occupando di definire la delegazione dei Ministri.

Sennonché, l'On. Scotti, poi, non fu conseguentemente estromesso da quel Governo, ma, come dallo stesso riferito, senza che egli avesse mai manifestato alcuna disponibilità (ma sul punto, si vedrà più avanti quanto dichiarato dall'On. Forlani e da altri testi) tanto da apprenderlo ascoltando la dichiarazione pubblica del Presidente del Consiglio incaricato all'uscita dell'incontro col Capo dello Stato (v. testimonianza Scotti sopra riportata), fu designato quale Ministro degli Esteri.

Ora, poiché anche per quest'ultimo ruolo valeva la regola dell'incompatibilità sancita dalla Direzione del Partito, è apparso subito evidente agli occhi di tutti gli osservatori politici, dell'opinione pubblica e, persino, dello stesso Scotti (v. ancora testimonianza già citata), che vi erano altre non dichiarate ragioni che avevano indotto la Democrazia Cristiana a volere la sostituzione di Scotti presso il Ministero dell'Interno con altro esponente del medesimo Partito appartenente ad altra "corrente" (l'On. Mancino).

Ebbene, è stato giocoforza in tale contraddittorio contesto ricollegare quella sostituzione alla situazione di almeno apparente isolamento del Ministro dell'Interno Scotti, maturato già da diversi mesi (quanto meno dal marzo 1992 quando vi era stata la sua audizione parlamentare a proposito degli allarmi allora diramati), di cui si è detto sopra.

Sennonché, l'istruttoria dibattimentale espletata in proposito, non ha consentito di pervenire ad una certa e così netta conclusione di causa e effetto.

Invero, sono emersi, da un lato, alcuni contraddittori comportamenti dell'On. Scotti di seguito alla sua designazione come Ministro degli Esteri e prima che, infine, fossero formalizzate le sue dimissioni.

Se è vero, infatti, che l'On. Scotti, come dallo stesso dichiarato, ebbe a presentare immediatamente al Presidente del Consiglio Amato la lettera di dimissioni, accettando, poi, su invito di questi a soprassedervi per far fronte ad alcuni imminenti impegni di politica internazionale (v. dich. Scotti già

richiamate: "*...io posi al Presidente del Consiglio la mia lettera di dimissioni da Ministro degli Esteri. Io ho spiegato che il Presidente del Consiglio mi chiese non pormi questo problema in questo momento, noi abbiamo due scadenze, tre scadenze internazionali di particolare rilievo, il G7 allora, che si apre a Monaco tra qualche giorno, io non posso... L'Italia non può permettersi di cambiare il Ministro degli Esteri appena nominato, perché all'estero tutte queste vicende di cui parliamo noi non importavano niente; G / T: - Quindi questa lettera di dimissioni lei la rappresentò subito; DICH. SCOTTI: - Subito... .. .. Appena nominato. Il Presidente del Consiglio mi disse: devi farmi questa cortesia, c'abbiamo il G7, c'abbiamo il vertice ad Helsinki, io non posso essere ad Helsinki con i Capi di Stato e i Primi Ministri perché abbiamo una situazione interna, economica esplosiva e deve prendere le misure che tutti ricordano di quelle giornate da parte del Governo Amato, no? Per a crisi della lira spaventosa. E dice: non possiamo giocare su questo, tu mi devi fare il favore, devi andare ad Helsinki. A me i problemi che mi dici non mi interessano, mi devi fare questa seconda cosa, andare a Helsinki e sostituire il... ... ...dice io posso venire solo al G7, dopo il G7 vai a Helsinki, vai a Vienna, poi quando rientri a Roma affrontiamo la situazione*"; circostanza fattuale, quella delle immediate dimissioni, che, seppure non ricordata, non è stata smentita dal teste Giuliano Amato che, all'udienza del 15 giugno 2016, come si è visto sopra, in proposito ha dichiarato: "*..noi parlammo... ora mi dispiace rifare la parte dello smemorato di Collegno, ma... ... ...Intendo dire se... ... .Se lui... se lui lo ha detto, è presumibile che sia andata così*"), è però, altresì, vero che, in realtà, poi l'On. Scotti aveva formalizzato anche una richiesta di dimissioni dalla carica di parlamentare pervenuta (insieme a quella dei colleghi Nino Cristofori, Giovanni Goria e Eugenio Melandri) alla Camera dei Deputati l'11 luglio 1992, successivamente, però, revocata contestualmente alla comunicazione di avere rassegnato, invece, le dimissioni da Ministro degli Esteri (v. resoconto

stenografico della seduta della Camera dei Deputati prodotto dalla difesa dell'imputato Mori ed acquisito all'udienza del 27 giugno 2014).

Dall'altro lato, invece, sono emersi dalle deposizioni di altri esponenti della Democrazia Cristiana protagonisti di quelle vicende elementi che effettivamente, se non sono sufficienti a provare in termini di certezza (per la contraddittorietà dei ricordi dei testi anche su circostanze fondamentali), non consentono, comunque, di escludere che alla decisione di sostituire l'On. Scotti quale Ministro dell'Interno abbiano quanto meno concorso questioni piuttosto collegate alle dinamiche interne alla Democrazia Cristiana ed ai rapporti di forza tra le sue "correnti" ed i relativi esponenti.

Ci si intende riferire alla necessità di dare adeguata soddisfazione alle pretese dell'On. Gava, esponente di rilevante peso elettorale nel Partito, il quale già aveva dovuto dimettersi nel precedente Governo proprio dall'incarico di Ministro dell'Interno e che si riteneva non potesse ancora ricoprire quell'incarico (v. testimonianza Gargani: "*..Gava aveva determinato tante perplessità per andare al Governo, che non sta a me dirle, ma insomma credo che erano note allora....*"), e, nel contempo, di soddisfare le richieste di altro esponente di rilievo del medesimo Partito, sino ad allora Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana presso il Senato della Repubblica, l'On. Mancino, il quale aspirava a far parte del nuovo Governo proprio col ruolo di Ministro dell'Interno in virtù delle esperienze acquisite nella sua pregressa attività politica (v., tra le altre, ancora testimonianza Gargani: "*..c'era una aspirazione di Mancino. Mancino subito dopo le elezioni fu eletto con una maggioranza del 72% se non sbaglio, 70 - 72% Presidente del Gruppo, del Gruppo al Senato, lui era uscente come Presidente del Gruppo, fu riconfermato perché i Presidenti dei Gruppi si fanno subito dopo le elezioni, prima del Governo. C'era una aspirazione, come la mia che poteva essere per la Giustizia, per Mancino c'era sempre stata una aspirazione per il Ministero degli Interni. Noi avevamo un*

problema, se vuole io su questo sono esauriente nel senso che ricordo, perché l'ho scritto, che chi aspirava fortemente ad andare al Governo era Gava, l'Onorevole Gava. E Gava faceva parte come leader, come rappresentante della più grande corrente della Democrazia Cristiana, quindi dovevamo fare i conti, dovevamo tener conto dell'aspirazione di questa corrente, perché se valevano le correnti all'interno della D.C., la corrente dei dorotei, non mi ricordo come si chiamavano, ma insomma volgarmente, giornalisticamente dei dorotei, c'era Gava che... Però Gava aveva determinato tante perplessità per andare al Governo, che non sta a me dirle, ma insomma credo che erano note allora.... ....Allora siccome Gava non poteva andare al Governo, Mancino aveva una grande aspirazione, credo che per tenere insieme le varie correnti e per il ricambio che si era fatto totalmente, perché il Governo cambiò tutto, quello della Democrazia, i rappresentanti della D.C., dopo l'elezione di Mancino, Mancino andò a fare il Ministro degli Interni e Gava fu nominato il giorno dopo Presidente del Gruppo.... ....Mancino era stato candidato Ministro dell'Interno anche nelle legislature precedenti perché aveva tutti i titoli per potere andare... ... ...nel Senato si era occupato del problema degli Enti Locali, di problemi istituzionali, stava alla Commissione Affari Costituzionali, perché anche la provenienza delle Commissione in genere determinava un impegno di Governo..").

Peraltro, le incertezze sopra ricordate non sono state chiarite, ma anzi forse ancor più acuite, dalla deposizione del teste Forlani, all'epoca segretario del Partito della Democrazia Cristiana e, dunque, principale artefice delle designazioni per la nuova compagine ministeriale (ciò anche secondo il capo gruppo dei deputati Gerardo Bianco che ha dichiarato che "*la nomina di Mancino nasce dal Segretario del partito, Forlani*").

La testimonianza del teste Forlani sopra riportata, infatti, pur nella spiegazione del percorso tutto interno al partito della Democrazia Cristiana che condusse a

designare Mancino quale Ministro dell'Interno nel nuovo governo, non aiuta a superare la contraddittorietà delle risultanze sopra ricordata, perché, l'accettazione, addirittura di buon grado (v. deposizione Forlani: "*..a un certo punto Scotti ha accettato di andare agli Esteri e anche di buon grado..*"), che, secondo, appunto, il teste Forlani, Scotti avrebbe in ultimo manifestato riguardo alla nomina a Ministro degli Esteri, appare del tutto in contrasto, non soltanto con la testimonianza dello stesso Scotti, il quale, invece, ha negato di avere mai dato la disponibilità alla nomina e di avere saputo della sua designazione prima dell'annuncio formale della composizione del nuovo Governo fatto dal Presidente del Consiglio Amato, ma anche con il dato fattuale della lettera di dimissioni da Ministro, già nella immediatezza della nomina presentata da Scotti, seguita dall'invito del Presidente del Consiglio Amato di soprassedervi sino alla conclusione di alcuni imminenti impegni internazionali.

Analoga contraddittorietà si riscontra anche riguardo alla corrispondente deposizione del teste Pomicino, secondo il quale, addirittura, Scotti "scelse" di andare al Ministero degli Esteri (v. dich. sopra riportate secondo cui, appunto, "*..allora a quel punto Scotti scelse di andare agli esteri, e dichiarando che si sarebbe dimesso da deputato... ... .il giorno prima lui mi disse che in realtà aveva scelto di andare agli esteri..*").

Anche in questo caso, poiché la "scelta" di Scotti, se vi è effettivamente stata, è maturata nelle ore immediatamente precedenti al varo del nuovo Governo (tutti i testi informati di tali vicende, infatti, hanno riferito i frenetici contatti protrattisi sino a tutta la notte tra il 28 e il 29 giugno 1992), resterebbe senza una adeguata spiegazione la lettera di dimissioni scritta da Scotti lo stesso 29 giugno 1992 (v. quanto osservato sopra in proposito), fatto che, invece, appare coerente con la "sorpresa" di essere stato nominato Ministro degli Esteri raccontata dallo stesso Scotti.

Ugualmente non appare di aiuto, nel senso richiamato, neppure la testimonianza dell'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato, secondo cui, infatti, l'indicazione dei Ministri Scotti e Mancino, rispettivamente per i dicasteri degli Esteri e dell'Interno, è maturata esclusivamente nell'ambito del partito della Democrazia Cristiana cui "spettavano" quelle designazioni (v. dich. Amato citate: "*Quello era un momento nel quale la tradizione era una tradizione che aveva spogliato, in realtà, il Presidente incaricato del potere sostanziale di proposta e il Presidente incaricato metteva insieme i nomi che gli venivano forniti dai partiti della maggioranza e li traduceva in una unica lista*") e che, pertanto, non presentando alcuna controindicazione connessa ad eventuali coinvolgimenti in vicende giudiziarie (quello di Scotti, infatti, ancora non era noto secondo quanto pure riferito dal teste Amato), non fu neppure oggetto di discussione col Capo dello Stato al momento della materiale formazione del Governo (v. ancora citate dich. Amato: "*Questo non fu oggetto, no... ... ...Non toccai, e questo già ce lo siamo... gliel'ho detto, tra le designazioni della Democrazia Cristiana, quella di Mancino all'Interno e di Scotti agli Esteri*").

Certo, non può non suscitare perplessità, che il teste Giuliano Amato abbia detto di non ricordare nulla delle polemiche, pubbliche e con ampio risalto sulla stampa (basti ricordare l'intervista del giornalista Giuseppe D'Avanzo a Scotti pubblicata sul quotidiano "la Repubblica" il 21 giugno 1992), che accompagnarono un'ipotizzata sostituzione dei Ministri Scotti e Martelli, impegnati in una manifesta azione di contrasto alla mafia e particolarmente esposti su tale fronte ancor più dopo la strage di Capaci, in vista della formazione del nuovo Governo, né che tali temi non siano stati oggetto di alcuna valutazione, lasciando prevalere le esigenze di equilibrio interne di un partito della coalizione, ma è, però, anche vero che, veniva proposto in sostituzione di Scotti un politico stimato e di riconosciuta capacità (v., sul punto, anche testimonianza Bianco sopra già riportata), per il quale, al di là del segnale che

determinati ambienti avrebbero potuto, eventualmente anche ingiustificatamente ma oggettivamente, percepire, non v'era alcuna ragione di dubitare che avrebbe proseguito l'azione di contrasto al fenomeno mafioso con altrettanta fermezza del suo predecessore (v. ancora dich. Amato: "*..Se lei si riferisce alle persone, mah, io ritenevo, tra le proposte che ebbi da Forlani, il nome di Mancino un nome che mi tranquillizzava; lo conoscevo, era una persona che di cose del genere si era, da capogruppo, occupato, era una persona solida e quindi non avevo problemi davanti alla scelta che la Democrazia Cristiana aveva fatto con lui, né mi parve che l'avesse, appunto, il Capo dello Stato, che non obiettò, e poi Mancino si mise a lavoro su questi temi*").

A ciò si aggiunga, poi, che non è neppure da escludere che possa essersi, in effetti, verificato quanto ipotizzato dallo stesso Giuliano Amato sia pure sulla base di generiche "voci" che circolavano all'epoca e cioè che, di fronte ad un iniziale rifiuto di Scotti di rinunciare al ruolo di parlamentare, il partito della Democrazia Cristiana avesse designato al Ministero dell'Interno Nicola Mancino e soltanto successivamente avesse deciso di mantenere comunque Scotti nel Governo (v. dich. Amato: "*..a quanto seppi da Forlani, ma questo è un sentito dire, ma a quanto seppi da Forlani, aveva scelto inizialmente, addirittura, di stare fuori dal Governo e solo in un secondo momento, poi, aveva deciso di rientrare, a quel punto, al Ministero degli Esteri, perché già era stato designato Mancino al Ministero degli Interni*"), rinviando ad un momento successivo la questione dell'incompatibilità (che, d'altra parte, riguardava anche altri Ministri), così che fu giocoforza, stante l'impegno già assunto con Mancino, dirottare Scotti ad altro Ministero, peraltro, di maggior "peso", nella speranza che ciò lo inducesse a rinunziare alla sua opposizione.

D'altra parte, il teste Gerardo Bianco ha introdotto un ulteriore elemento nel senso della riconducibilità di quella contraddittoria decisione di inserire comunque Scotti nella nuova compagine governativa alla gestione interna delle

correnti del partito, laddove ha fatto riferimento alla necessità della presenza di Scotti, appunto, in quel Governo per il peso politico che lo stesso aveva nella corrente del partito facente capo all'On. Gava (v. testimonianza Bianco sopra riportata: "*Tenga presente comunque che Scotti era sostenuto da una forte componente del Partito, che era quello che faceva capo a Gava, e quindi era necessario comunque... Perché lui voleva fare il Ministro, che facesse parte della formazione del Governo..*").

Ciò, ancora secondo Bianco, avrebbe, in sostanza, indotto il partito a forzare la volontà di Scotti facendo affidamento sul fatto che lo stesso, una volta escluso dal Ministero dell'Interno per il quale aveva espressamente affermato la necessità della immunità correlata al ruolo di parlamentare, e destinato, invece, ad un Ministero – quello degli Esteri – meno esposto riguardo ai profili che possono rilevare con riferimento alla problematica della immunità, avesse potuto accettare quella nomina e rassegnare le dimissioni da deputato (v. ancora testimonianza Bianco: "*..Naturalmente, siccome lui poneva il problema che la incompatibilità era necessaria per il Ministero degli Interni, si aprì l'opportunità di nominarlo Ministro, dove questa assoluta esigenza di essere coperto da immunità non c'era, quindi rispondeva a logiche anche, come ho detto, interne di equilibrio di partito*").

Per completezza, poi, va anche detto che non rileva ai fini dell'utile ricostruzione di quanto avvenne nel momento in cui si decise l'avvicendamento di Scotti con Mancino al Ministero dell'Interno quanto riferito dal teste Cirino Pomicino a proposito di un accordo tra lo stesso Scotti e il Presidente del Consiglio Amato sulla presentazione da parte del primo di "finte" dimissioni da Ministro che sarebbero state respinte dal secondo di modo da consentire a Scotti di superare in tal modo il problema dell'incompatibilità con il ruolo di parlamentare a quel punto non più addebitabile al medesimo Scotti, ma alla

volontà di un soggetto estraneo al partito della D.C. (il Presidente del Consiglio Amato).

Tale ricostruzione del Pomicino non rileva (e, per tale ragione, dunque, non è stata accolta la richiesta del P.M. di procedere ad un confronto tra i testi Pomicino e Giuliano Amato, così come, parallelamente, ma anche per la chiara "radicalizzazione" delle rispettive posizioni, quella del confronto tra lo stesso Pomicino e Scotti), infatti, perché tale accordo tra Scotti e Amato, secondo lo stesso Pomicino, sarebbe in ogni caso intervenuto soltanto dopo la formazione del Governo e, quindi, dopo la designazione di Scotti quale Ministro degli Esteri (v. deposizione Pomicino: "*l'intesa con Giuliano Amato avvenne a governo fatto, non poteva esserci un accordo precedente alla nomina del governo...*") e ciò a prescindere dalla prova della sua esattezza (ed, in proposito, è appena il caso di osservare che il fatto che Pomicino abbia raccontato l'episodio delle "finte" dimissioni in un libro pubblicato nel 2000 senza ricevere smentite non è certo dirimente per confermarne la veridicità, non trattandosi di certo, all'epoca di quella pubblicazione, quando non erano neppure iniziate le indagini che in seguito avrebbero dato luogo al presente processo, di un fatto di tale rilevanza da imporre ai soggetti citati un'espressa ed immediata smentita), tenuto conto che la stessa è stata, invece, smentita (oltre che da Scotti) dal Presidente del Consiglio Amato, il quale, infatti, ha riferito che quelle dimissioni costituirono per lui una sorpresa (v. testimonianza Giuliano Amato: "*quando poi le dimissioni le dette, la cosa mi colse alla sprovvista.... ... ...E io mi trovai preso alla sprovvista..*") certamente incompatibile con l'esistenza di quel preventivo accordo ipotizzato da Pomicino.

In tale contesto, appare allora di carattere "neutro", al fine di avvalorare o meno il racconto del Pomicino, quell'inciso contenuto nella deposizione del Presidente della Repubblica Scalfaro sopra già richiamata, secondo cui Amato aveva espresso il parere di respingere le dimissioni ("...*decisi, nonostante l'iniziale*

parere opposto dal Presidente del Consiglio, di accogliere le dimissioni dell'On. Scotti dalla compagine governativa"), dal momento che tale parere contrario di Amato può trovare giustificazione sia nel preventivo accordo con Scotti di "dimissioni finte", sia, alternativamente, nelle difficoltà che oggettivamente quelle inopinate dimissioni creavano per il Governo dopo neanche un mese dalla sua formazione.

A ciò deve, poi, aggiungersi che non appaiono utili a sostenere la tesi accusatoria del P.M. ricordata sopra le dichiarazioni rese da Mancino dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 8 novembre 2010.

La dichiarazione di Nicola Mancino, secondo cui a volerlo "*Ministro dell'Interno fu in primis il Presidente Scalfaro*", sulla quale, comunque, si tornerà esaminando più avanti la contestazione di falsa testimonianza formulata a carico del Mancino medesimo, non appare in alcun modo determinante, dal momento che non sembra possibile escludere che quel volere fosse riconducibile anche agli equilibri interni al Partito di cui anche Scalfaro faceva parte, e ciò tanto più che lo stesso Mancino, nella medesima occasione, ha riferito anche di una riunione dell'organismo esecutivo del partito nel quale era stata già ipotizzata la sua nomina a ministro, oltre che di un concomitante volere del segretario Forlani (v. resoconto della seduta dell'audizione acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017).

Si vuole dire in altre parole che non vi sono elementi, sulla base di quelle dichiarazioni del Mancino alla Commissione Parlamentare Antimafia, per collocare gli accadimenti riferiti nella esatta sequenza temporale e ciò, quindi, in particolare, anche rispetto al prospettato avvicendamento del Ministro Scotti al Dicastero dell'Interno, in ipotesi, già eventualmente deciso per quelle ragioni connesse agli aggiustamenti degli equilibri interni alle correnti del partito della Democrazia Cristiana.

Ed in proposito, non appare di certo neppure dirimente che Mancino abbia categoricamente escluso, in quella audizione parlamentare, ogni collegamento tra la sua nomina a Ministro dell'Interno e la necessità di "liberare" il posto di Presidente del Gruppo Parlamentare da lui precedentemente ricoperto per affidarlo all'On. Gava, dichiarandosi, anzi, addirittura offeso da tale ipotesi, perché ciò, al più, può escludere soltanto che Mancino sia stato informato di quella ragione sottesa alla sua nomina, ma non anche che tale ragione (riferita da altri altrettanto autorevoli esponenti di quel Partito ben addentro alle sue dinamiche correntizie) sia effettivamente esistita, ancorché non conosciuta dallo stesso Mancino, il quale, come si ricava dalle sue dichiarazioni, non ebbe direttamente ad occuparsi della formazione del Governo.

Resta da esaminare, allora, l'episodio dell'incontro tra Calogero Mannino e Giuseppe Gargani di cui ai paragrafi 3.2 e 3.3, che rafforza indubbiamente l'intuizione accusatoria del P.M., ma che, per quanto si dirà, non può ritenersi definitivamente decisivo per individuare, in termini di certezza ed univocità, la ragione della sostituzione del Ministro Scotti.

Orbene, deve, innanzitutto, rilevarsi che, alla stregua delle risultanze probatorie acquisite, non può residuare alcun dubbio sul fatto che la preoccupazione del Mannino per la deposizione di De Mita riguardasse la questione dell'avvicendamento del Ministro Scotti con Mancino, dal momento che è stato lo stesso Gargani (e non la Amurri a riprova dell'assenza di pregiudizio da parte di quest'ultima) a confermarlo (v. dich. Gargani del 9 marzo 2012 contestate al teste e da questi, quindi, confermate in questa sede: "*...credo che mi fece l'allusione, o allora o in un altro momento, che tutto derivava da una dichiarazione di Scotti, dal problema che Mancino avrebbe, sarebbe subentrato*...").

Tale conclusione, d'altra parte, è avvalorata anche dal fatto che in quell'occasione il medesimo Mannino ebbe a fare riferimento "al figlio di

Ciancimino che ha detto la verità" e, quindi, a Massimo Ciancimino, il quale, in effetti, aveva, tra l'altro, dichiarato di avere saputo in anticipo dal padre che Scotti, con il quale Vito Ciancimino non riteneva possibile alcun dialogo, sarebbe stato sostituito da Mancino quale Ministro dell'Interno (v. dich. Massimo Ciancimino sopra riportate nella Parte Seconda della sentenza, Capitolo 2).

In proposito, occorre, però, precisare e ribadire che le richiamate dichiarazioni di Massimo Ciancimino, per il mancato superamento del necessario vaglio preliminare, non possono minimamente utilizzarsi e, in concreto, non si utilizzano in questa sede nel loro intrinseco contenuto, ma solo nella loro oggettiva esistenza utile per comprendere il senso dell'iniziativa del Mannino, tanto più che anche in questo caso Massimo Ciancimino potrebbe avere sfruttato, per sorreggere le sue ardite sovrastrutture di fantasia (v. Parte Seconda della sentenza), o, più probabilmente, le conoscenze acquisite successivamente sulla vicenda in questione, ovvero anche, al più, in ipotesi, una eventuale conoscenza sulla imminente nomina di Mancino già all'epoca trasmessagli dal padre Vito Ciancimino (al quale, d'altra parte, non mancavano di certo i referenti all'interno della Democrazia Cristiana).

Tuttavia, alla stregua delle risultanze sinora esposte, non v'è dubbio che il riferimento fatto in quella occasione da Mannino, peraltro, avallato dallo stesso Gargani con la sola eccezione del giudizio di veridicità delle relative dichiarazioni, (v. dich. già riportate: "...*Disse che Ciancimino continuava a dire menzogne e si meravigliava come la Magistratura in qualche modo... ... .Ciancimino figlio, certo... ... ... è stato sempre un menzognero e continua ad essere menzognero..*"), conferma ulteriormente quale fosse la ragione del timore del Mannino, quello di essere in qualche modo collegato alla sostituzione del Ministro Scotti.

Da ciò, dunque, deve necessariamente ricavarsi che Mannino temeva in qualche modo quanto avrebbe potuto dichiarare il teste De Mita riguardo all'avvicendamento tra Scotti e Mancino.

Ora, un simile timore, tanto più che in quel momento non era stata ancora mossa alcuna contestazione al Mannino, può trovare giustificazione, sotto il profilo logico, solo ed esclusivamente in un coinvolgimento personale di quest'ultimo nella detta vicenda e, quindi, nella preoccupazione che tale coinvolgimento fosse scoperto con la imminente testimonianza di De Mita.

Allora, se così è, è giocoforza ritenere che Mannino fosse a suo tempo in qualche modo intervenuto nei confronti di De Mita per perorare la scelta di un nuovo Ministro dell'Interno meno intransigente nel contrasto alle organizzazioni mafiose rispetto a Scotti e ciò, d'altra parte, del tutto coerentemente con le risultanze già esposte nel precedente Capitolo 2 riguardo al timore del Mannino medesimo, dopo l'omicidio di Salvo Lima, di essere a sua volta ucciso e alla conseguente sua convinzione che soltanto un attenuazione del rigore nei confronti del fenomeno mafioso che aveva caratterizzato l'azione dei Ministri Martelli e Scotti (grazie anche alla decisiva spinta di Giovanni Falcone) gli avrebbe consentito di avere salva la vita.

Tale conclusione, peraltro, non può di certo ritenersi inficiata dal fatto che nulla, riguardo ad eventuali interventi del Mannino, il De Mita abbia riferito, dal momento che sopra, nel paragrafo 3.1.4.1, sono state già anticipate le considerazioni che inducono a ritenere quanto meno complessivamente inattendibile (se non reticente) la testimonianza del medesimo De Mita.

E, tuttavia, quello prima esposto e soltanto quello, e cioè la sollecitazione del Mannino perché si addivenisse alla sostituzione di Scotti, è il nucleo fattuale che può al più ritenersi provato, sia pure indirettamente e deduttivamente, per effetto del tentativo del Mannino di influenzare la testimonianza di Ciriaco De Mita, perché, per il resto, non vi sono elementi per affermare in termini di certezza, né

che De Mita abbia recepito la sollecitazione – eventualmente anche non diretta e personale – del Mannino e si sia, quindi, prodigato per darvi seguito, né che, comunque, infine, sia stata questa la ragione ultima della sostituzione di Scotti, non potendo neppure escludersi che all'iniziativa del Mannino si siano, poi, sovrapposte – e siano state determinanti nell'esito finale – le altre ragioni prospettate in questa sede e, quindi, la necessità di riequilibrare il peso delle correnti interne al Partito della Democrazia Cristiana e di soddisfare le pretese dei relativi esponenti (da un lato Gava, che aspirava ad un ruolo di rilievo dopo avere dovuto abbandonare quello di Ministro dell'Interno, e dall'altro Mancino, che a sua volta aspirava a fare proprio il Ministro dell'Interno in virtù dell'esperienza parlamentare fino ad allora maturata), in uno al tentativo di forzare la volontà di Scotti, nella convinzione che, infine, questi avrebbe accettato lo spostamento al più prestigioso Ministero degli Esteri.

In altre parole, la Corte ritiene che neppure l'episodio dell'incontro tra Mannino e Gargani, seppur ricostruito nei termini prima esposti, consenta di superare definitivamente e senza possibilità di dubbio la contraddittorietà delle complessive risultanze e, quindi, di attribuire la sostituzione di Scotti in via esclusiva al desiderio di Mannino e/o di altri di un ammorbidimento della linea governativa della fermezza per favorire i contatti già intrapresi dai Carabinieri con i vertici mafiosi.

Ma, pur dovendosi necessariamente raggiungere la conclusione che, anche a causa delle testimonianze spesso lacunose e contraddittorie di molti testi, come già detto sopra, non è stato possibile acquisire sufficienti elementi a sostegno della tesi dell'Accusa secondo cui il Ministro dell'Interno Scotti venne deliberatamente sostituito per volere di coloro che all'interno della Democrazia Cristiana (Mannino, ma anche il Presidente della Repubblica Scalfaro, sulla cui sorprendente testimonianza, già sul punto smentita persino da Mancino, tuttavia, con riferimento alla sostituzione del Direttore del D.A.P. Amato, si tornerà più

avanti nel successivo Capitolo 17, paragrafo 17.2.2) auspicavano un ammorbidimento della politica di forte e intransigente contrasto al fenomeno mafioso sino ad allora dal predetto Ministro propugnata al fine di evitare ulteriori aggressioni da parte delle organizzazioni mafiose allo Stato e (forse ancor più) l'uccisione di taluni di essi (come era già avvenuto per l'On. Lima e si temeva per altri, tra i quali, innanzitutto, lo stesso On. Mannino), va, in ogni caso, evidenziato che quel rileva nel presente processo è (oltre a quanto si dirà a proposito degli effetti favorevoli per la specifica posizione dell'imputato Mancino che sarà esaminata successivamente) che, l'assenza di una comprensibile e pubblica esplicitazione delle reali ragioni di quella sostituzione (perché se collegate alle dinamiche di appartenenza alle "correnti" e di peso elettorale degli esponenti della Democrazia Cristiana a vario titolo coinvolti, ovviamente, non avrebbero potuto di certo essere manifestate pubblicamente), autorizzava tutti coloro che vivevano e osservavano dall'esterno quegli accadimenti a ritenere, indipendentemente da colui che da quel momento avesse assunto l'incarico, che si volesse a quel punto cambiare la linea politica del Ministero dell'Interno e, quindi anche, per un verso, l'organizzazione mafiosa "cosa nostra" a ritenere che un qualche effetto per essa favorevole era stato prodotto dalla strategia culminata sino ad allora nella strage di Capaci e che vi era la possibilità di "trattare" per ottenere qualche beneficio in cambio della cessazione della strategia stragistica, e, per altro verso (ma di questo aspetto si parlerà più approfonditamente più avanti esaminando le posizioni degli imputati Subranni, Mori e De Donno), taluni esponenti delle Forze dell'Ordine a ritenere che si potesse a quel punto portare avanti una linea investigativa (non apprezzata – e che, quindi, non sarebbe stata mai avallata – da Scotti) di ricerca di contatti con i vertici dell'organizzazione mafiosa per raggiungere il medesimo obiettivo della cessazione delle uccisioni di esponenti politici e delle Istituzioni

eventualmente mediante la cattura di quegli esponenti mafiosi che ne apparivano essere gli istigatori (Riina ed i suoi più fidati sodali).

Certo, come evidenziato anche dal Pubblico Ministero in sede di esame di alcuni dei testi di cui si è dato conto in questo Capitolo, se è vera la ricostruzione operata in questa sede da taluni esponenti della Democrazia Cristiana esaminati in qualità di testimoni, è certamente grave che il principale Partito protagonista della politica dell'epoca, all'indomani della strage di Capaci, la cui efferatezza non aveva precedenti nella storia repubblicana, abbia inserito la "casella" del Ministero dell'Interno nell'ordinaria "spartizione" di poltrone che caratterizzava la formazione dei Governi, senza minimamente preoccuparsi (v. soprattutto testimonianze De Mita e Forlani) del momento storico che vedeva il punto più alto dell'aggressione mafiosa e, forse, quello più basso di solidità delle Istituzioni democratiche, le quali, infatti, nonostante gli allarmi, non erano riuscite a proteggere il più importante e capace esponente del contrasto alla mafia (così come, da lì a poco, fatto ancora più grave per la generale previsione dell'evento, non sarebbero riuscite a proteggere neppure il Dott. Borsellino).

Si vuole dire, in sostanza, che anche addivenendo ad una ricostruzione della vicenda che escluda la più grave ipotesi accusatoria della deliberata e consapevole sostituzione del Ministro Scotti per attenuare la frontale contrapposizione dello Stato all'organizzazione mafiosa con il fine, se non di far salva la vita a taluni esponenti politici che temevano di soccombere per mano mafiosa, quanto meno di far cessare quell'aggressione di tipo terroristico che impediva il normale svolgersi della vita del Paese e rischiava conseguentemente di indebolire il Partito che storicamente ne assumeva la responsabilità, comunque, non viene meno, in termini di rilievo quanto meno oggettivo, l'effetto sopra ricordato sia sul fronte della percezione dei mafiosi, sia su quello della percezione di taluni apparati investigativi, che, convergentemente, come è emerso incontestabilmente all'esito dell'istruzione dibattimentale, a quel punto

hanno iniziato a cercarsi reciprocamente per addivenire ad un soddisfacente accordo che potesse produrre benefici risultati per le contrapposte esigenze.
Quali siano stati gli effetti prodotti da tali contatti sarà oggetto di successiva analisi in altro apposito Capitolo.

CAPITOLO 4

L'ACCELERAZIONE DELLA ESECUZIONE DELL'OMICIDIO DEL DOTT. BORSELLINO

Come si è già visto sopra a proposito dell'origine della strategia mafiosa scaturita dal volere, soprattutto, di Salvatore Riina tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, non v'è alcun dubbio che, sin dall'inizio, nel programma "a grandi linee" delineato e ratificato dai vertici di "cosa nostra" vi fosse anche l'omicidio del Dott. Borsellino in quanto simbolo, insieme al Dott. Falcone, della nuova stagione, iniziata nei primi anni ottanta, di incessante contrasto al fenomeno mafioso e di rifiuto di qualsiasi indulgenza anche verso quei settori della società e del mondo politico e imprenditoriale che ne avevano consentito, in qualche modo, lo sviluppo, sino a permeare pericolosamente molte, se non tutte, le attività pubbliche e private spesso anche oltre gli stretti ambiti territoriali siciliani.

Tuttavia, l'omicidio del Dott. Borsellino, a soli cinquantasette giorni di distanza dalla strage di Capaci, nel momento di maggiore indignazione della società civile verso il fenomeno mafioso e di conseguente reazione dello Stato anche sul fronte legislativo estrinsecatasi con il D.L. dell'8 giugno 1992 n. 306 che introduceva, sì, tra l'altro, il regime del 41 bis, ma che era stato seguito dal plateale dissenso di ampi settori del Parlamento e di giuristi che prospettavano un inammissibile superamento dei limiti delle garanzie che, comunque, uno stato di diritto democratico deve assicurare, è apparso, sia dai primi momenti, ai più, come del tutto controproducente per gli interessi dell'organizzazione mafiosa, se non altro, perché, come di fatto poi è avvenuto, anche da parte di coloro che agivano in perfetta buona fede e per profonde convinzioni ideali, non sarebbe stato possibile opporre alcuna resistenza a coloro che propugnavano la necessità di un definitivo "giro di vite" nella più dura repressione del fenomeno mafioso.

Ed infatti, unanimemente, tutti i testi "politici" esaminati in questo dibattimento, non hanno mostrato alcun dubbio nel ritenere e riferire che la strage di via D'Amelio e le conseguenti reazioni della società civile, furono determinanti per stroncare i dissensi da tanti manifestati (in buona o in cattiva fede) e per giungere alla conversione in legge, senza che ne fosse snaturato l'intento fortemente repressivo del fenomeno mafioso, del decreto legge prima ricordato, col quale si ponevano le basi per l'applicazione ai mafiosi, per la prima volta, di un regime detentivo particolarmente duro e tale da impedire loro quei collegamenti con i sodali liberi che, sino ad allora, erano stati uno dei punti di forza del perpetuarsi del potere mafioso nonostante gli arresti delle sue leve di comando ed i duri colpi inferti con il maxi processo (senza dimenticare, poi, altre misure non meno importanti ai fini del contrasto alle mafie pure contenute in quel decreto legge).

Ed in effetti, può ritenersi certamente provato, all'esito dell'istruttoria dibattimentale compiuta, che il generico e generale progetto di uccidere il Dott. Borsellino (nell'ambito di quel programma che riguardava molti altri soggetti e che, però, per le più svariate ragioni, non per tutti è stato, poi, attuato) ha subito una improvvisa accelerazione ed esecuzione, ancora una volta per volere di Salvatore Riina, proprio nei giorni immediatamente precedenti quello in cui, poi, avvenne la strage di via D'Amelio.

Un primo significativo elemento di prova si trae dalle dichiarazioni di Giovanni Brusca.

Quest'ultimo, invero, pur affermando espressamente di non essere a conoscenza di una eventuale accelerazione del progetto omicidiario in danno del Dott. Borsellino ("*No, io non ho mai saputo di accelerazioni su questo fatto*"), ha, tuttavia, riferito che, dopo la strage di Capaci, lo stesso Riina gli aveva dato incarico di organizzare l'uccisione dell'On. Mannino e che, tuttavia, pochi giorni prima della strage di via D'Amelio, quell'incarico gli era stato revocato

senza dargli alcuna spiegazione, anche se egli, però, poi, aveva ricollegato quell'improvvisa revoca proprio alla sopravvenuta esecuzione di quella strage ("*...dopo la strage di Capaci mi aveva dato il mandato per uccidere l'onorevole Mannino, come ho detto poco fa. A un dato punto, tramite Biondino, mi revoca il mandato ed io provvedo per fare altre cose, però non mi dice... ... .il mandato me lo dà, credo, nel secondo... primo o secondo incontro dopo Capaci.... ... .Il mandato, siamo sempre là, intorno ai quindici, dieci giorni, otto giorni, venti giorni prima della strage di via D'Amelio. Biondino, attraverso Nino Gioè che neanche io lo vedo, mi dice di fermare per quanto riguarda l'attentato ai danni... ... .E non saprò mai per quale motivo mi revoca questo mandato... ....Allora, io non ho visto, Riina non mi ha mandato a me e a me mi ha detto, Nino Gioè mi ha detto che si era incontrato con Biondino che a sua volta dice: "Fermati". Perché dico Biondino? Perché Biondino sapeva che io avevo dato l'incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del... che qualcosa già l'avevano trovata, però ancora ci voleva tempo per poterlo... ....Principalmente le abitudini e poi stavo cominciando a prepararmi per quelle che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità... ....Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato.... ....io non ho visto Biondini direttamente, però attraverso lui mi mandò il no, non il motivo perché... quale motivo, non l'ho saputo più e neanche mi ha detto: "Fai questo, fai quell'altro", punto. Anche*

perché era Riina che gestiva tutti le altre azioni criminali, che ero io?... ....Cioè, chiudiamo l'argomento e dire "Non si deve fare Mannino". Ma io "ci sono altri obiettivi da colpire" mi riferisco alla riunione fatta dopo Lima, dove stabiliscono una serie di obiettivi da colpire, quindi mi dice di fermarmi questo, però non so se ci sono altri. Tre giorni prima di incontrarci e della strage di via D'Amelio, in occasione dell'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo, io da Castellammare, dove abbiamo commesso il fatto, mi reco a Palermo perché dovevo distruggere la BMW di Antonella Bonomo e mi reco da Biondino Salvatore a dirgli: "Mi puoi dare una mano d'aiuto per potere distruggere questa macchina?" e lui mi dice di no. Dopodiché gli dico: "Fagli sapere a Totò Riina che ho commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo", perché lui si ci vedeva tutti i giorni, era il primo punto di riferimento. Dice: "Va bene" e mi risponde, dice: "Siamo sotto lavoro".... ....E lì dentro c'era, a discutere con lui c'era Giuseppe Graviano e Carlo Greco. Dopodiché mi ci metto a disposizione "Hai bisogno di aiuto?" dice: "No, grazie" e me ne vado. Dopo tre giorni sono a Castellammare, che sono insieme a Gioacchino La Barbera, altri miei parenti e quant'altro, dalla televisione apprendo dell'attentato ed io alla presenza di Gioacchino La Barbera e Gioè dico: "Mi', presto ficiru", cioè, nel senso "da quando me l'hanno detto erano tre giorni", in base a quello che avevamo passato noi per Capaci che abbiamo aspettato tre settimane per potere colpire, perché lui mi ha detto: "Stiamo facendo questo, stiamo facendo quell'altro". Quindi, dico: "Presto hanno fatto", secondo questa mia ricostruzione mentale, punto").

Un primo riscontro alle propalazioni sul punto rese da Brusca si rinviene, già nelle dichiarazioni rese da Salvatore Cancemi in occasione del suo esame dibattimentale avvenuto nelle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nell'ambito del processo per la strage di via D'Amelio (v. trascrizioni acquisite agli atti).

Il Cancemi, infatti, ha riferito di una riunione, avvenuta dopo la strage di Capaci, nella quale il Riina, assumendosene la responsabilità, aveva manifestato l'improvvisa urgenza di uccidere anche il Dott. Borsellino ("*Poi mi ricordo che un'altra riunione c'è stata credo giugno... comunque dopo la strage del dottore Falcone, sicuramente dopo, ci... pure nella casa di Guddo c'è stata un'altra... un'altra riunione dove il Riina si era appartato così, sempre nello stesso appartamento, nello stesso... dove eravamo noi con Ganci Raffaele, che si sono detti delle cose e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Il riferimento era pure quello là. Poi, quando io... ce ne siamo andati, mi ricordo che me ne sono andato con Ganci Raffaele e mi disse, dice: "Questo ci vuole rovinare a tutti", questo riferen... parlando per Riina... ....io in quella riunione mi ricordo che i presenti eravamo io, Biondino, Biondino Salvatore, Ganci Raffaele... Ganci Raffaele, il Riina e credo anche La Barbera Michelangelo. Mi ricordo questi, ma sicuramente mi mancano i ricordi qualche altro. E quindi io mi ricordo in quella riunione che il Ganci, proprio questo mi è rimasto impresso, quindi la cosa più forte che mi è rimasto è che si appartò, diciamo, sempre nella stessa stanza, nello stesso salottino che c'era là, con Riina e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Poi. quando ce ne siamo andati con Ganci, Ganci mi disse: "Questo ci... ci vuole rovinare a tutti", quindi la cosa era... il riferimento era per il dottor Borsellino.. ... .mi ricordo, sforzando i miei ricordi, perché, ripeto, magari prima qualche cosa uno non la ricorda e la ricorda più avanti, mi ricordo, si, che si è fatto anche in quella data il nome del dottor Borsellino... ... ...Io ho capito che il Riina aveva una premura, come vi devo dire, una cosa... di una cosa veloce, aveva... io avevo intuito questo, che il Riina questa cosa la doveva... la doveva fare al più presto possibile, come se lui aveva qualche impegno preso, qualche cosa che doveva rispondere a qualcuno. Questa è l'impressione che io ho avuto... ....io ho capito che c'era qualcosa che Riina aveva... che questa cosa la doveva portare subito a compimento,*

doveva dare questa... questa risposta a qualcuno, questi accordi che lui aveva preso, questo è quello che ho capito... ....Ganci Raffaele, quando se n'e andato, mi ricordo pure che ha detto: "Ma tutta 'sta... 'sta premura", una cosa del genere, diciamo: "Mah. questo qua..." Quindi, tutte queste cose messe insieme, per me che era presente, mi... mi fanno capire ehe lui era una cosa che... a tipo un impegno che aveva preso, una cosa che doveva fare subito... ....come io ho capito e qualche parolina che mi ha detto pure Ganci, questa premura come se lui aveva un impegno preso che doveva fare questa strage del dottor Borsellino..").

Per completezza, però, va detto che tali dichiarazioni di Cancemi seguono precedenti dichiarazioni con le quali il predetto aveva affermato di non sapere nulla della uccisione del Dott. Borsellino e che, conseguentemente, gli sono state puntualmente contestate dai difensori degli imputati di quel processo ("*Avv. D'Acquì: - Allora, a proposito... intanto ora entriamo, diciamo, nel vivo della questione processuale che ci interessa, cioè' la strage Borsellino. A proposito di questo incontro presso la villa Guddo, io le devo contestare alcuni verbali, poi naturalmente il Presidente rileverà se c'è contestazione o meno rispetto a quanto precedentemente detto. Intanto inizio con un verbale reso... un interrogatorio reso al Pubblico Ministero il 30 settembre del '94, pag. 10 e 12... ... .Procura della Repubblica di Palermo. Direzione Distrettuale Antimafia, verbale del 30 settembre '94, ore 09.30, dinanzi al dottor Guido Lo Forte e dottoressa Boccassini di Caltanissetta, quindi è un verbale che riguarda anche la Procura di Caltanissetta. E allora, pag. 10. A proposito, ecco, di un suo presunto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio le dice: "Mi sono impegnato, sottoscrivendo un contratto di protezione, a continuare questo mio atteggiamento. Come potete pensare che io abbi potuto mentire sulla strage di via D'Amelio? Non ho partecipato a nessuna riunione nel corso della quale Riina Salvatore comunicò dell'intenzione di uccidere il Giudice Borsellino.*

Respingo ancora una volta con sdegno le accuse che mi vengono mosse. Se fosse possibile, sarei disposto a sottoscrivere con il sangue questo verbale". Ancora, pag. 12, Cancemi dichiara: "Non posso che ribadire la mia completa estraneità per l'attentato in danno al Giudice Paolo Borsellino. Su questo tragico evento vi ho detto tutto quello che sapevo e che le riconfermo". E questo è uno. Interrogatorio del 6 maggio '97 e che è riportato, Presidente, questo interrogatorio, nel verbale dibattimentale all'udienza del 13 ottobre '97, procedimento Riina + 17, dove un difensore fa questa contestazione e quindi viene riportata... ... .Allora, dicevo, pag. 89, verbale del 13 ottobre '97. Ecco, la contestazione, dicevo, riguarda... quella che riguarda me, giusto? io la traggo da questo verbale. È un interrogatorio reso il 6 maggio '97 dal Cancemi, pag. 3, quarto capoverso: "Non avrei mai potuto dirgli nulla di ciò, perché nel mese di giugno io ancora non sapevo del proposito di attentato in danno al dottor Borsellino". Ora, intanto, Presidente, io pregherei su queste contestazioni se può rispondere il signor Cancemi").

Il Cancemi, a propria giustificazione, ha allora addotto la difficoltà e complessità del percorso che lo aveva infine indotto ad aprirsi ad una piena collaborazione con la Giustizia ("... *scusatemi l'espressione, mi dovete capire. La mia collaborazione, Signor Presidente, non è stata una passeggiata, la mia collaborazione è stata una cosa incredibile; non è stato come quelli che sono arrivati dopo, che hanno trovato tutto in un piatto d'argento. La mia collaborazione è stato quello che io dovevo andare ammettere delle cose così gravi, così terribili davanti a Voi, che per me era come se io l'avessi rifatto di nuovo, come se io li stavo commettendo davanti a Voi. A me mi succedeva questo qua. Quindi, io ho avuto di bisogno del tempo di superare tutte queste cose, non è stato perché io volevo sfuggire alla Giustizia, perchè se io volevo sfuggire alla Giustizia. Signor Presidente, io mi pigliavo i soldi che avevo e me ne andavo con la mia famiglia. Io me ne andavo in un altro angolo del mondo,*

invece no, non l'ho latto questo. Signor Presidente. Io ho voluto dare una mano alla Giustizia per distruggere questo male; però ho avuto di bisogno del tempo, perchè i travagli... lo so io quello che ho avuto nella mia persona. Non voglio fare un caso pietoso, attenzione, perchè non siamo il caso di fare il caso pietoso, ma quello che vi dico io è oro colato: avevo di bisogno assolutamente del tempo. Presidente, ancora oggi io non sto bene, attenzione, perchè io ho fatto una cosa incredibile che an... vedi, che loro stessi non si davano pace, loro stessi parlo di quelli di "Cosa Nostra". "Ma perchè ha fatto questo? Ma che ha potuto fare? Ma che ha potuto fare?" Loro stessi non... si creavano queste cose, perchè è stato una cosa che... l'unica cosa forse che ho fatto io cosi' grave in "Cosa Nostra" di distruggere "Cosa Nostra", perchè io se non si abbassa la guardia, con il mio contributo ho messo in ginocchio "Cosa Nostra", Signor Presidente, che è una cosa terribile quella che ho fatto io. Ho messo a rischio la mia famiglia, ho messo... ho messo a rischio la mia vita, perchè io cammino e sono un morto, un morto che cammina, attenzione. Chi sono io? Sono un morto che cammina, ormai mi sono condannato io stesso. Quindi, vi prego che tutte queste cose le dovete capire, mi scu... scusatemi che dico: "Le dovete capire", perdonatemi. Lì mi dovete capire quello che io voglio dire, attenzione, quindi se io ho ritardato ad ammettere una cosa, non è perchè io volevo sfuggire. Signor Presidente, non esiste. Vi dico non esiste; soltanto che nella mia testa mi succedeva questo. Io provavo vergogna ad ammettere davanti a Voi che io avevo partecipato ad ammazzare un Giudice. Ma lo capite che significa? Oppure Vi sembra che... sì siamo degli assassini, ma siamo delle persone. Presidente. Sì, chiamateci assassini, è vero, perchè abbiamo fatto degli omicidi, ma siamo pure persone. Grazie. Signor Presidente").

Ora, per la valutazione della attendibilità generica di Salvatore Cancemi si rimanda a quanto osservato nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.5.

Ma, a prescindere dalle criticità della collaborazione del Cancemi ivi evidenziate, così come delle criticità della collaborazione di Brusca (v. Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4), qui deve dirsi che le predette risultanze probatorie ricavate dai racconti di Brusca e Cancemi, hanno trovato un inaspettato straordinario riscontro nelle parole dello stesso Salvatore Riina, allorché questi, come si vedrà meglio più avanti in un apposito Capitolo che approfondirà tale risultanza, è stato intercettato all'interno del carcere ove era detenuto.

Invero, rinviando al preannunciato approfondimento, può qui, però, già ricordarsi che effettivamente da quelle intercettazioni si ricava che, mentre l'esecuzione della strage di Capaci è stata pianificata, studiata ed organizzata con largo anticipo, la strage di via D'Amelio è stata eseguita a seguito di una improvvisa accelerazione maturata soltanto nei giorni immediatamente precedenti (v. intercettazione del 6 agosto 2013: "*..ma non era stato, non era studiato da mesi, studiato alla giornata...*"; intercettazione del 20 agosto 2013: "*..Arriva chidu... ma subitu... subitu! Eh... Ma rici... macara u secunnu? E vabbè, poi ci pensu io... rammi un pocu ri tempu ca...*"; intercettazione del 29 agosto 2013: ...*e chiddu... chiddu... ... .*"*dopudumani...*" *dici... Mih, (inc.) ma... "Fai... fa (inc.)"*).

Lo stesso Riina, dunque, ha confermato che l'attentato di via D'Amelio è stato "..*studiato alla giornata...*" e deciso (ovviamente nella sua concreta attuazione, perché la "condanna a morte" del Dott. Borsellino era risalente nel tempo: v. intercettazioni dello stesso Riina del 6 e 29 agosto e 24 settembre 2013) solo qualche giorno prima ("...*rammi un pocu ri tempu* ... . *dopudumani...*").

Non solo, ma dalla medesima intercettazione si ricava, altresì, la – anche in questo caso straordinaria – conferma delle dichiarazioni del Brusca nella parte in cui questi ha riferito che dopo la strage di Capaci non era prevista nell'immediato l'uccisione del Dott. Borsellino.

Come si è visto, infatti, Brusca ha raccontato che su diretto incarico di Riina egli stava piuttosto organizzando l'omicidio dell'On. Mannino che avrebbe dovuto essere eseguito, a differenza di quello dell'On. Lima, in modo eclatante mediante l'uso di esplosivo (v. dich. Brusca sopra già riportate: "*..stavo cominciando a prepararmi per quelle che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità...*").

Dalle parole di Riina sopra ricordate si ha la conferma che effettivamente sino a pochi giorni prima della strage di via D'Amelio (fatto che conferma anche la dichiarazione di Brusca nella parte in cui questi ha riferito che conseguentemente gli fu revocato l'incarico di uccidere l'On. Mannino solo tre giorni prima della detta strage) non era stata decisa l'attuazione del progetto omicidiario nei confronti del Dott. Borsellino, tanto che il Riina racconta, da un lato, di avere, quindi, prospettato ad un certo punto ad un suo ignoto interlocutore la necessità di operare immediatamente ("*..Arriva chidu... ma subitu... subitu!*") e, dall'altro, la sorpresa manifestata da quel medesimo suo interlocutore per quella improvvisa decisione di uccidere in quel momento anche il "secondo" e cioè il Dott. Borsellino dopo che il "primo", il Dott. Falcone, era stato ucciso poco tempo prima ("*Eh... Ma rici... macara u secunnu?*"), ribadendo, poi, in una successiva intercettazione di avere autorizzato ("*Fai... fa (inc.)*") l'esecuzione della strage di via D'Amelio appena due giorni prima del giorno in cui questa avvenne (*.... "dopudumani..." dici...*).

Alla stregua anche di tali straordinari riscontri deve totalmente disattendersi il tentativo della difesa degli imputati Subranni e Mori di contestare le dichiarazioni rese da Brusca Giovanni con riferimento alla preparazione di un attentato ai danni dell'On. Mannino prima della strage di via D'Amelio (v. trascrizione della discussione all'udienza del 2 marzo 2018).

Secondo la difesa, infatti, le dette dichiarazioni sarebbero smentite, sotto il profilo temporale, soprattutto dalle dichiarazioni di Gioacchino La Barbera, oltre che da quelle di Siino.

Orbene, rileva la Corte che, in realtà, non v'è alcuna incompatibilità tra le dichiarazioni di Brusca relative all'attentato ai danni dell'On. Mannino che egli, su incarico di Riina, aveva iniziato a studiare prima di sospenderlo su richiesta dello stesso Riina pochi giorni prima della strage di via D'Amelio e le dichiarazioni di La Barbera che, invece, riferiscono, come si vedrà, della ulteriore preparazione del medesimo attentato di cui egli ebbe ad occuparsi nei mesi successivi.

Si tratta, infatti, di due episodi diversi che si collocano in due diverse fasi temporali, la prima quella già ampiamente descritta sopra, la seconda quella che, come si vedrà più avanti, ebbe ad aprirsi nell'autunno del 1992 in continuità con gli incontri tra i Carabinieri e Vito Ciancimino (oltre che con la vicenda Bellini di cui pure si tratterà più avanti) e nella quale si progettò la ripresa degli attentati, non soltanto nei confronti dell'On. Mannino, ma anche del Dott. Pietro Grasso e di altri.

Tale diversità di episodi si evince chiaramente dal fatto che mentre del primo ebbe ad occuparsi personalmente Brusca su incarico di Riina, ciò non si è verificato in occasione del secondo episodio nel quale, infatti, La Barbera ha riferito di avere ricevuto l'incarico, non già da Brusca (v. dich. La Barbera: "*Io non so se l'incarico era dato a Brusca oppure meno*"), bensì direttamente da Bagarella (v. ancora dich. La Barbera: "*...Bagarella mi dà l'ambasciata..*").

Ed a riprova che si tratta di due episodi (anche temporalmente) diversi v'è il fatto che Brusca, riferendo l'episodio di luglio, ancorché vi abbia incidentalmente accumunato il nome di La Barbera (v. dich. Brusca: "*..Biondino sapeva che io avevo dato l'incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del..*"), in realtà, a ben leggere le sue dichiarazioni, ha

riferito di incarichi materiali affidati ed eseguiti dal solo Antonino Gioé (v. ancora dich. Brusca: "....*Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato*....").

Ed è appena il caso di sottolineare che l'amico del Gioé di cui fa cenno Brusca non è certamente La Barbera, che, infatti, il Brusca ben conosceva ed avrebbe di certo indicato, avendolo, peraltro, già nominato poco prima, e tale diversità di soggetti e, quindi, di episodi, d'altra parte, risulta riscontrata dal fatto che, riguardo all'episodio successivo dell'autunno 1992, La Barbera ha a sua volta riferito di avere egli personalmente accertato il luogo in cui si trovava la segreteria dell'On. Mannino (v. dich. La Barbera: "*Sì.... ... ...la strada l'ho individuata... Cioè, allora sapevo il nome, adesso non me lo ricordo, perché nella stessa strada c'è una associazione di cooperative di cui io andavo, ci andavo spesso in quel periodo... ... .Via Ventura.... ....in Via Ventura c'era appunto questo ufficio che si interessava di cooperative di cui io facevo parte e me lo sono ricordavo appunto perché ci andavo spesso*") e di averne in questa seconda (e, quindi, si ripete, diversa) occasione, sì, a Gioé, ma in presenza di Bagarella e Brusca (v. ancora dich. La Barbera: "*La riferisco a Brusca e a Bagarella, in presenza pure di Gioè...*") e ciò a definitiva riprova che si tratta di un episodio diverso da quello raccontato da Brusca, nel quale, infatti, come si è visto, non soltanto la notizia fu riferita al Brusca da Gioé, ma, soprattutto, non ebbe ad entrarvi in alcun modo Bagarella.

L'accertata diversità dei due episodi cui si sono rispettivamente riferiti Brusca e La Barbera e della loro compatibilità e coerenza temporale anche in relazione

agli sviluppi di tutti gli accadimenti di cui si darà conto a partire dal successivo Capitolo, rende superfluo esaminare in proposito le propalazioni di Siino, citate dalla difesa degli imputati Subranni e Mori a sostegno delle dichiarazioni di La Barbera e per smentire quelle di Brusca, in quanto si riferiscono evidentemente, per il profilo temporale che se ne ricava, semmai confermandolo, al secondo episodio relativo alla ripresa del progetto di attentato in danno dell'On. Mannino, dopo che, nel precedente mese di luglio, il medesimo progetto, in quel caso affidato a Brusca, era stato sospeso.

Alla stregua delle suddette risultanze che comprovano l'improvvisa accelerazione della decisione di uccidere il Dott. Borsellino in quel momento non ancora in fase di attuazione, deve necessariamente concludersi, per ineludibile deduzione logica, che effettivamente nei giorni precedenti la strage di via D'Amelio ebbe a verificarsi un qualche accadimento che ha indotto il Riina a soprassedere all'omicidio dell'On. Mannino ed a concentrarsi, invece, con immediatezza, nella uccisione del Dott. Borsellino, nonostante questa non fosse, in quel momento, all'ordine del giorno per i prevedibili effetti controproducenti di cui si è detto (certamente ben più dirompenti di quelli che sarebbero derivati, invece, dalla programmata uccisione dell'On. Mannino, dato di fatto, che, in via obiettiva, può ricavarsi col parallelo confronto tra le reazioni all'omicidio dell'On. Lima e quelle all'uccisione del Dott. Falcone).

Ed allora, è opportuno esaminare anche due aspetti della complessa attività istruttoria dibattimentale compiuta che appaiono in qualche modo connessi con il tema affrontato in questo capitolo, aggiungendo, infine, anche alcune considerazioni su un ulteriore tema particolarmente caro alle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno ancorché a questa Corte ne sia sfuggita appieno la rilevanza.

4.1 IL RAPPORTO "MAFIA E APPALTI"

Il tema del c.d. rapporto "mafia e appalti" redatto da R.O.S. dei Carabinieri nel 1991 è stato oggetto di una amplissima attività istruttoria, sia orale che documentale, che la Corte ha stentato ad arginare per l'iniziale difficoltà di comprendere le finalità probatorie perseguite.

Ben diciannove testimoni (Umberto Sinico, Gioacchino Natoli, Massimo Ciancimino, Carlo Vizzini, Giuseppe Lipari, Liliana Ferraro, Claudio Martelli, Giovanni Brusca, Angelo Siino, Antonino Giuffrè, Riccardo Guazzelli, Luciano Violante, Giovanna Livreri, Gian Carlo Caselli, Alfonso Sabella, Nicolò Marino, Guglielmo Sasinini, Vittorio Aliquò ed Agnese Piraino Leto) hanno a vario titolo riferito anche riguardo alla vicenda del rapporto "mafia e appalti" e sulla stessa, soprattutto per iniziativa delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, sono stati acquisiti innumerevoli documenti per lo più diretti a documentare gli esiti di complessi procedimenti svoltisi sia dinanzi al Consiglio Superiore della Magistratura, sia presso Autorità Giudiziarie a seguito di denunzie che hanno visto come protagonisti alcuni magistrati delle Procure di Palermo e Catania ed alcuni appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri.

Molta di tale attività istruttoria si è incentrata, per iniziativa della Pubblica Accusa, sulla dimostrazione di una doppia refertazione dei Carabinieri del R.O.S. verso le Procure di Palermo e Catania che avrebbe avuto l'effetto di sottrarre per molto tempo alle indagini del primo Ufficio alcuni "politici" tra i quali Calogero Mannino (si vedano, per tutte, le dichiarazioni del teste Gioacchino Natoli: "*P. M. TERESI : - ... Lei ricorda che questa vicenda dell'informativa mafia e appalti fu accompagnata da una forte polemica?....; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Perché come ella diceva poc'anzi su questa storia del processo mafia e appalti ci fu a grandissima polemica.... ... .E cioè che si dava per scontato, si dava per scontato, soprattutto in ambienti giudiziari catanesi, che il rapporto mafia e appalti che era stato consegnato a Palermo,*

fosse lo stesso rapporto che per vicende che non ha senso, secondo me, approfondire in questa sede, erano state consegnate anche a Catania. La differenza tra... Ma queste sono conoscenze successive che io ho acquisito. Le differenze tra il rapporto che era stato consegnato a Palermo e il rapporto che era stato consegnato a Catania, attenevano essenzialmente a intercettazioni ponderose, allegate al rapporto, che a Palermo non erano mai state trasmesse e a Catania erano state trasmesse. Nella stampa si dava per scontato che Palermo, nelle sue richieste, che erano state delle richieste evidentemente diverse da quelle che ci si aspettava da parte dell'organismo investigativo Ros, si conoscessero cose che viceversa Palermo non aveva conosciuto, chiaro? Ma tutto questo discorso...; P. M. TERESI : - Queste intercettazioni riguardavano personaggi politici di rilievo?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Sì, sì.... ... ...Personaggi politici di rilievo erano personaggi legati alla DC essenzialmente.... ... ...Ricordo certamente un Onorevole Cicero... ... ...Un Onorevole Cicero, Nino Cicero, può essere? E poi evidentemente personaggi legati all'ambiente dell'Onorevole Salvo Lima;... ... .P. M. TERESI : - Lei ricorda se tra le intercettazioni non depositate a Palermo ve ne erano talune che riguardavano l'Onorevole Lima, l'Onorevole Mannino, l'Onorevole Vizzini, l'Onorevole Sciangula?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Sì, ora che me lo dice sì, ma ripeto io non le ho lette mai. Questo che le sto dicendo è frutto di mie conoscenze acquisite all'interno della Procura della Repubblica..... .... il dottore Lima agiva sulla base di atti che presumeva che fossero a conoscenza dei colleghi di Palermo e che fossero stati a conoscenza dei colleghi di Palermo, che verosimilmente il Ros dei Carabinieri gli aveva rappresentato essere stati consegnati alla Procura di Palermo, quando invece, da quello che ho avuto modo di sentir dire, i colleghi di Palermo non li avevano avuti, quindi mancando di certi elementi conoscitivi, neppure in via ipotetica si potevano fare... ....E quindi ecco quale era il discorso. Cioè c'era questa assoluta

divaricazione tra le prospettazioni di Catania e le prospettazioni di Palermo, che ipoteticamente potevano stare se le carte, le conoscenze fossero state omologhe, fossero state le stesse, ma le conoscenze erano assolutamente disallineate, assolutamente asimmetriche. Catania aveva degli elementi conoscitivi basati su intercettazioni, che a Palermo, per quello che è stato a mia conoscenza, ripeto, nel quadro generale che ho già descritto, non erano mai pervenute" e, quanto ai documenti, la "*Relazione sulle modalità di svolgimento delle indagini mafia-appalti negli anni 1989 e seguenti*" indirizzata da alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in data 5 giugno 1998 al Procuratore del medesimo Ufficio e da questi consegnata alla Commissione Parlamentare Antimafia in occasione della sua audizione in data il 3 febbraio 1999 che richiama a sua volta, riportandola integralmente, altra "*Relazione sui procedimenti instaurati a Palermo su mafia e appalti*", sottoscritta dal Procuratore Aggiunto Aliquò e dai sostituti Lo Forte e Scarpinato, depositata il 7 dicembre 1992 presso il Consiglio Superiore della Magistratura, nonché il decreto di archiviazione del G.I.P. di Caltanissetta); e, per iniziativa delle difese degli imputati sopra ricordati, invece, sulla negazione di tale accadimento (per vero con prova riguardante non l'informativa definitiva consegnata nel febbraio 1991, ma alcune informative preliminari contenenti la mera trascrizione di intercettazioni consegnate ai Dott.ri Falcone e Lo Forte già il 2 luglio 1990 e il 5 agosto 1990) e, semmai, sulla dimostrazione di anomalie procedurali da parte di taluni magistrati della Procura di Palermo ad iniziare dal magistrato che all'epoca (fino al 1992) la dirigeva, il Dott. Giammanco (v. ancora il citato decreto di archiviazione).

La Corte ritiene di dovere omettere qui un resoconto dettagliato di tutte le risultanze probatorie offerte dalle parti sulle questioni prima accennate, poiché queste appaiono di scarsissima (se non nulla) rilevanza per i fatti oggetto dell'imputazione di reato elevata in questo processo (e, per tale ragione, sono

state anche respinte tutte le richieste di ulteriori acquisizioni documentali reiterate dalle difese ancora in sede di discussione e, conseguentemente e subordinatamente, anche dal P.M. persino in sede di replica all'ultima udienza del 16 aprile 2018).

La vicenda del rapporto "mafia e appalti" nasce e si sviluppa ben prima dei fatti riconducibili alla c.d. "trattativa" tra esponenti delle Istituzioni ed i vertici mafiosi e non sembra alla Corte che possa essere in alcun modo collegata e connessa a questa se non per quell'esile filo che sarebbe costituito soltanto dall'ulteriore prova di rapporti tra alcuni esponenti politici ed alcuni appartenenti all'Arma da un lato e tra taluni di questi ultimi ed alcuni mafiosi dall'altro.

Sennonché, quanto al primo profilo, ai fini della prova dei fatti che rilevano in questa sede, appare sufficiente quanto già verificato e riportato sopra riguardo ai rapporti tra l'On. Mannino e il Gen. Subranni (nonché il M.llo Guazzelli), restando del tutto irrilevante ogni ulteriore approfondimento su eventuali favoritismi in favore del primo tanto nell'indagine "mafia e appalti" quanto nelle precedenti indagini svolte a carico del medesimo On. Mannino presso la Procura di Sciacca (pure oggetto di attività istruttoria e di un non breve excursus in sede di discussione della difesa degli imputati Subranni e Mori, che, per le medesime ragioni di sostanziale irrilevanza probatoria che ha dato luogo al rigetto delle relative istanze di acquisizioni documentali, qui possono omettersi di riferire ed esaminare); quanto al secondo profilo, le risultanze, peraltro di ambigua lettura (si pensi a tutta la vicenda dei rapporti tra il M.llo Lombardo e Angelo Siino), appaiono ugualmente irrilevanti ai fini della valutazione degli accadimenti maturati a partire dai primi contatti degli Ufficiali del R.O.S. con Vito Ciancimino che hanno dato luogo alla formulazione della ipotesi di reato qui da verificare.

V'è, però, un aspetto del rapporto "mafia e appalti" che appare qui rilevante approfondire in quanto in ipotesi connesso con la decisione di uccidere il Dott. Borsellino e, per meglio dire, con quell'improvvisa accelerazione impressa alla programmata esecuzione di tale omicidio di cui si è detto prima.

Le difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, infatti, pur contestando che vi sia stata tale accelerazione nell'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino (accelerazione che, invece, a parere di questa Corte appare inconfutabile per gli inequivocabili elementi di prova, sopra ricordati, tra loro certamente convergenti sebbene eterogenei), hanno con forza prospettato durante tutto il corso del dibattimento (con l'evidente intento di allontanare ogni possibile collegamento con la "trattativa") e, poi, ancora, in sede di discussione seppur con qualche oscillazione argomentativa (v. trascrizione udienza dell'8 marzo 2018) la convinzione che il Dott. Borsellino sia stato ucciso per la sua decisione di iniziare ad occuparsi della vicenda del rapporto "mafia e appalti".

Ed in effetti, sono stati acquisiti elementi che comprovano l'intendimento del Dott. Borsellino di studiare il fascicolo relativo al rapporto "mafia e appalti" nel periodo compreso tra la strage di Capaci e la strage di via D'Amelio.

Di ciò ha riferito il teste delle predette difese Umberto Sinico, secondo il quale, appunto, nel giugno del 1992 vi fu presso gli Uffici della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Palermo un incontro tra il Dott. Borsellino e il Col. Mori, ai quali, poco dopo, si era, però, aggiunto anche il Cap. De Donno ("*AVV. MILIO : - ... Lei è a conoscenza di incontri che il dottor Borsellino ebbe nel giugno del 92 con il Colonnello Mori e il Capitano De Donno?; DICH. SINICO UMBERTO : - Sì, io all'epoca facevo servizio alla Sezione Anticrimine di Palermo e nel primo pomeriggio, un giorno pre - estivo, insomma era una giornata piuttosto calda, venne nei nostri uffici a Piazza Massimo il Procuratore Borsellino. Nel frattempo era arrivato... Era già arrivato da noi il Generale... L'allora Colonnello Mori e il Capitano De Donno. Si riunirono all'interno*

dell'ufficio del Comandante della Sezione Anticrimine, che però non era presente. Prima il solo Giudice Borsellino e il Colonnello Mori e dopo una ventina di minuti - mezz'ora fu fatto entrare anche il Capitano De Donno"), per parlare specificamente, per quanto probabilmente riferito poi dallo stesso De Donno a Sinico ("*P. M. DI MATTEO : - .. a proposito dell'incontro del 25 giugno del 92 alla Caserma Carini, innanzitutto lei non ha specificato, perché in verità non le è stato nemmeno chiesto, da chi avrebbe saputo che l'oggetto dell'incontro era quello relativo, diciamo, alla tematica mafia e appalti; DICH. SINICO UMBERTO : -Sicuramente da De Donno, con De Donno avevamo grande confidenza, abbiamo fatto l'accademia insieme, quindi... Io non ero presente all'incontro, non è stato ammesso nessuno tranne prima il Generale Mori e poi, contestualmente, il Capitano De Donno... ... .De Donno probabilmente me l'avrà detto subito dopo... ....Io non ho un ricordo preciso del Capitano De Donno che mi dice abbiamo parlato di... Non c'ho un ricordo... Ritengo sicuramente che me l'abbia detto immediatamente dopo, perché con De Donno avevo un rapporto costante, amichevole, ci conosciamo da trenta anni, abbiamo fatto l'accademia insieme, sicuramente me l'ha detto lui... ... ...siccome a questo incontro erano in tre a partecipare, e questo l'ho saputo, ne deduco che può avermelo detto solo De Donno, perché sicuramente non me l'ha detto Borsellino, sicuramente...;.... ... . Guardi, io come ho detto anche prima, non ho un ricordo preciso di parole che mi abbia detto e di una situazione che mi abbia riferito personalmente il Colonnello De Donno, ma ritengo che per il rapporto che abbiamo sicuramente può avermelo detto lui e successivamente prima di essere ricevuto... Abbiamo dedotto, perché...*"), proprio del rapporto "mafia e appalti" che era stato redatto, infatti, dallo stesso Cap. De Donno ("*AVV. MILIO : - Sì. Ha avuto conoscenza dei temi di cui parlarono?; DICH. SINICO UMBERTO : - Sì, l'oggetto dell'incontro era... Il*

Procuratore Borsellino voleva delle notizie sul noto rapporto giudiziario che venne redatto dal Capitano De Donno (FUORI MICROFONO)..").

Per vero, come evidenziato dal P.M. nel corso della sua requisitoria all'udienza del 15 dicembre 2017 sia pure sulla scorta di una risultanza probatoria utilizzabile esclusivamente nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno e cioè la testimonianza di Carmelo Canale (il quale in questa sede si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma le cui dichiarazioni rese nel processo a carico di Mori e Obinu dinanzi al Tribunale di Palermo in data 20 febbraio 2011 sono state qui acquisite su richiesta, ex art. 468 comma 4 bis c.p.p., appunto degli imputati Subranni, Mori e De Donno), in realtà, la ragione di quell'incontro sollecitato dal Dott. Borsellino non riguardò propriamente il (contenuto del) rapporto "mafia e appalti", ma un anonimo che in quei giorni circolava e che veniva attribuito al Cap. De Donno (v. dich. Canale in data 20 febbraio 2011: "*E lui mi chiese, nella circostanza, di incontrare, ma molto riservatamente e all'interno non della Procura, ma all'interno della sezione anticrimine di Palermo, l'allora Colonnello Mori e il Capitano De Donno perché, secondo quello che io ricordo e che mi riferì il Dottor Borsellino, vi era una voce all'interno, da parte di colleghi suoi, che non mi ha detto, perché altrimenti lo avrei pure rivelato questo, una voce che dava il Capitano De Donno come il compilatore di un anonimo, perché girava un anonimo, come se il Capitano De Donno cercasse appoggio per far partire sto rapporto mafia appalti che non decollava bene e cose varie. E allora io chiesi, tramite il mio comandante della sezione, di interpellare il Colonnello Mori e di fissare un appuntamento col Procuratore Borsellino. Siamo comunque dopo, dovrebbe essere dopo la morte del Dottore Falcone. Una volta che abbiamo avuto la certezza che il Colonnello Mori era disponibile a questo incontro e il Capitano De Donno, praticamente a me non è rimasto altro che accompagnare il Dottor Borsellino...*").

In ogni caso, il teste Gioacchino Natoli, quindi, pur non ricordando che il Dott. Borsellino ebbe un giorno ad allontanarsi per parlare con il Col. Mori del rapporto "mafia ed appalti" ("*AVV. MILIO: - Il dottor Borsellino le parlò di un incontro con i Carabinieri del Ros, nella specie Mori e De Donno, per discutere del rapporto su Mafia e Appalti?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - A memoria mia, no;... ... ...AVV. MILIO: - ...Ricorda di avere parlato, in presenza del Maresciallo Canale e del dottor Borsellino, di un incontro presso la caserma Carini, Caserma dei Carabinieri Carini?... ... ...O comunque di avere assistito a discussioni inerenti un incontro che il dottor Borsellino doveva...; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Non lo escludo Avvocato....; AVV. MILIO: - Lei in altra occasione ha ricordato che in una circostanza.... ... ...di avere assistito sostanzialmente ad una... Più che avere assistito, insomma, che in una occasione il dottore Borsellino si allontanò... ... .Ecco, in quella occasione si parlò di una giornata nella quale il dottor Borsellino vi chiese scusa, su sollecitazione del Maresciallo Canale che lo invitava a... Gli diceva che aveva un appuntamento e avrebbe detto il dottor Borsellino: scusate, devo andare al Comando Provinciale dei Carabinieri per parlare con Mori per... Devo allontanarmi per andare a parlare...;... ... ...DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Sì, ma confermo di non ricordare l'episodio...*"), ha, comunque, confermato che dopo la strage di Capaci lo stesso Dott. Borsellino gli aveva chiesto una copia del rapporto "mafia e appalti" ("*AVV. MILIO: - Sì. Senta, il dottor Borsellino, dopo la strage di Capaci, le chiese informazioni o notizie sull'indagine del Ros relativa a mafia e appalti?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Mi disse se avessi copia di un... Appunto del rapporto Mafia e Appalti, che poi era quello del 1991 e siccome era un fascicolo che non avevo più, io ero stato semplicemente incaricato proprio il giorno in cui arrivai in Procura della Repubblica e partecipai alla prima riunione di DDA su questa vicenda dal Procuratore Giammanco, di studiare la posizione di uno degli*

indagati, che era Nunzio Spezia, non so per quale motivo ritenne di assegnarmi questa posizione, per discuterne poi insieme agli altri Sostituti, all'Aggiunto e allo stesso Procuratore Giammanco quando egli e coloro che erano stati incaricati di seguire quelle indagini dovevano prendere delle decisioni, questo era stato il mio unico contatto con quel rapporto e quindi inevitabilmente abbastanza superficiale perché credo che tra quando mi disse di cominciare a leggere sta cosa e quando abbiamo fatto la riunione successiva, siano passati cinque o sei giorni e parlavamo di migliaia e migliaia di pagine che ovviamente non potevo né leggere, né cogliere fino in fonde in tutte le loro implicazioni... ... .Mi chiese di questo rapporto e ovviamente io... Ma penso che in queste occasioni, perché, ripeto, fu mentre eravamo nella sua stanza, molto probabilmente con Franco Lo Voi, perché come dicevo per il processo Calcara, nato dalle dichiarazioni, appunto, di Vincenzo Calcara, Vaccarino, eccetera, eravamo spesso nella sua stanza con Franco Lo Voi, fece cenno a questo discorso e ovviamente gli dissi che il luogo nel quale più facilmente l'avrebbe potuto reperire era presso il Ros dei Carabinieri, con i quali peraltro lui aveva rapporti abbastanza frequenti;... ... ...AVV. MILIO: - .... lei è in grado di collocare temporalmente questa richiesta del dottor Borsellino in 57 quei giorni?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - No, ma sarei portato a... No, è inutile che azzardi una data a distanza di così tanto tempo. No, non riesco a ricordare; AVV. MILIO: - ...Sa se il dottor Borsellino, prima di essere ucciso, riuscì ad avere quegli atti?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Non ne ho ricordo oggi").

In occasione della testimonianza resa in questo processo, peraltro, il Dott. Natoli, sulla base di un ineccepibile riscontro temporale precedentemente non valorizzato, ha avuto modo di correggere una imprecisione delle sue precedenti dichiarazioni del 21 novembre 1992, allorché aveva, infatti, erroneamente riferito, non soltanto di quella richiesta di copia del rapporto "mafia e appalti"

fattagli dal Dott. Borsellino, ma anche – errando – di avere parlato con quest'ultimo della c.d. doppia refertazione del R.O.S. alle Procure di Palermo e Catania, di cui egli, però, aveva appreso soltanto nel mese di ottobre 1992 e, quindi, dopo la morte del Dott. Borsellino (v. ancora testimonianza del Dott. Natoli: "*P. M. TERESI : - Del 28... Dicevo, vengono trasmessi gli atti da Catania a Palermo il 28 ottobre 92, 28 ottobre 92. Allora, io le chiedo... ....lei dell'esistenza di questo doppio processo, di questo doppio fascicolo, l'aveva appresa prima del 28 ottobre 92?... ... .perché... Quindi in forma di contestazione, sia nel verbale... Anzi, credo l'unico... No, sia nel verbale delle Sit di luglio 2012, che nella testimonianza dibattimentale dell'ottobre 2012, lei fa un accenno al fatto che... Le leggo in particolare quello delle Sit: preciso comunque che Borsellino - pagina 2 alla fine - mi chiedeva spesso, dopo le stragi di Capaci, come ad altri colleghi, delle inchieste sviluppatesi durante la sua assenza dalla Procura di Palermo, 86 - 91. In specie, mi chiese del rapporto mafia e appalti e io ebbi a informarlo anche del comportamento del Ros che consegnò in Procura a Palermo un rapporto che mancava di circa 900 pagine di trascrizioni di intercettazioni, rispetto quello consegnato a Catania al dottor Lima. Quindi come faceva lei, nel giugno, luglio del 92, a sapere queste cose che invece la Procura scopre nell'ottobre del 92?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Le spiego subito e la ringrazio di questa precisazione che mi sta offrendo. Evidentemente, nella mia testimonianza, dichiarazioni prima, del 2012, e testimonianza del 2014, ho riferito un dato inesatto, è chiaro? Perché ovviamente il contesto nel quale mi è stata posta quella domanda mi ha messo in condizione, negativa in questo caso, di sovrapporre una conoscenza successiva ad un periodo, che è quello 91 - 92, che oggi, attraverso questa minuziosa ricostruzione dei passaggi mesi per mese, siamo in condizioni di confermare per quelli che sono i miei ricordi o di escludere. Quindi evidentemente ho dato una risposta, parlo di quella dibattimentale, una risposta inesatta.... ... .A Paolo*

Borsellino abbiamo detto, perché non parlavo soltanto io, ma parlava anche il collega Lo Voi, che non era un soggetto silente, era un soggetto parlante che interveniva tanto quanto me, che i Carabinieri, questo certamente glielo abbiamo detto, in quel contesto, in quel contesto, avevano fornito a Palermo delle carte e a Catania carte diverse, è chiaro?; P. M. TERESI : - L'avete detto a Borsellino?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Che il comportamento dei Carabinieri fosse un comportamento che non era stato lineare, questo certamente era già a nostra conoscenza.... ... ...Oggi, ecco, la dimostrazione è che siamo qua da due ore, c'è stata la precedente udienza, quindi la possibilità di ricordare determinati passaggi ovviamente per me è migliore.... ... ...Da quello che lei mi ha contestato, perché è una contestazione poc'anzi, sono propenso a dire ancora una volta che il mio ricordo, quindi la mia testimonianza del 2014, questa qua, è errata, non ci sono dubbi").

Una ulteriore conferma della circostanza che il Dott. Borsellino si stesse interessando, almeno in termini generali, anche delle vicende di "mafia e appalti" si trae anche dalla deposizione del teste Carlo Vizzini, il quale, infatti, ha riferito che di ciò ebbe a parlare con lo stesso Dott. Borsellino nel corso di una cena avvenuta a Roma il 16 luglio 1992 ("*AVV. MILIO: - Risulta dall'agenda del dottor Borsellino un incontro, comunque il suo nome, il 16 luglio 92, ore 21.00. Le chiedo se ebbe modo di incontrare il dottor Borsellino a quella data; DICH. VIZZINI CARLO : - Sì, ebbi modo di incontrare il dottor Borsellino a cena.... ... .in quella data che lei indica, il 16 di luglio, ricevo una telefonata presso la sede del partito da parte del dottore Lo Forte, allora Sostituto Procuratore, che mi dice di essere a Roma insieme al dottore Borsellino, e che con lui c'era anche il dottore Natoli, che anche lui era Sostituto Procuratore della Repubblica, e che avrebbero avuto piacere di cenare con me e ci siamo incontrati a Piazza di Spagna e siamo andati in un ristorante non lontano da lì, che si chiamava, se la memoria non mi inganna e*

non credo che non ci sia neanche più, Il Moccoletto....; ... . AVV. MILIO: - Quali furono gli argomenti affrontati durante quella cena?; DICH. VIZZINI CARLO : - Guardi, l'argomento, prescindendo dai convenevoli e dalle considerazioni generali che si fanno in queste circostanze, credo che loro fossero reduci da un interrogatorio di un collaboratore che se non ricordo male era Mutolo. E poi l'argomento che impegnò il tempo più grande della cena, fu un forte interesse del dottore Borsellino alla vicenda di mafia e appalti... ... ...io avevo già denunciato in un convegno, alla fine del 1988, ho con me una copia del giornale L'Ora che ne parlò, ad un convegno di un altro partito dove c'erano diversi imprenditori che si lagnavano, mi permisi di dire: ma gira voce che in Sicilia gli appalti si vincano con una pistola posata sul tavolino. Il Giornale L'Ora pubblicò questa cosa, ma poi nulla... Non ci fu nessun altro seguito. Quando ci incontrammo, in realtà era già stato arrestato quello che poi venne definito il Ministro dei Lavori Pubblici di Cosa Nostra, il nomignolo era Bronson e il nome vero Siino. E debbo dire... E però ancora non era diventato collaboratore di giustizia, era stato arrestato ma non era ancora collaboratore di giustizia. L'interesse era proprio quello di capire bene quali fossero i meccanismi, perché io dissi allora la mia idea, che c'erano mediatori, secondo il mio punto di vista, che favorivano poi anche grandi aziende di livello nazionale che venivano a fare gli appalti in Sicilia ed era pensabile che al di là delle vicende della politica c'era un forte interesse di Cosa Nostra ad avere un ruolo in tutto questo, cosa che poi fu dimostrata quando il Siino diventò collaboratore di giustizia. E questo... Fu questo, sì, si discusse a lungo e suppongo che forse il dottore Borsellino aveva pensato anche ad un seguito, almeno così mi fece capire, per rivederci a Palermo nelle sedi proprie.... ... ...Sì, ne abbiamo parlato costruendo... Voglio dire, in quel momento né io, né loro avevano elementi che potevano essere altro se non la costruzione di una cosa che poi si è perfezionata quando ci sono state alcune collaborazioni di mafiosi arrestati che

hanno cominciato a collaborare e lì si sono trovate le prove che questo era il sistema. Siamo arrivati a capire per esempio che c'erano stati successivamente interventi su cose come la strada che portata... La costruzione della strada tra Ganci e un altro comune di cui in questo momento mi sfugge il nome ed è la stessa..."), pur se, poi, il teste, ridimensionando una sua precedente sintetizzazione giornalistica in cui aveva parlato di "chiodo fisso" del Dott. Borsellino, ha precisato che, ovviamente, intendeva soltanto dire, con quell'imprecisa (e infelice) espressione, che quello della vicenda "mafia – appalti" era stato l'argomento principale della conversazione di quella sera presso il ristorante romano ("*AVV. MILIO: - Lei ha parlato di... In una intervista all'Unità, di un chiodo fisso del dottor...;... ... ...DICH. VIZZINI CARLO : - Questa come... Certo che era interesse del dottore Borsellino. Ma quando io dico, se ha letto la mia intervista l'avrò detto, chiodo fisso, non è che mi riferivo... Io non è che mi vedevo tutti i giorni con il dottor Borsellino, il quale mi parlava di questo. Nell'ambito di una cena che può durare due ore, due ore e mezza a volerla fare lunga, quello fu l'argomento principale, ma la parola chiodo fisso non è certamente... Non si può correlare che era il chiodo fisso della sua vita, in quella cena si parlò prevalentemente di questo e poi, parlando con i giornali, la parola chiodo fisso non posso che riferirla alle cose di cui ho parlato con il dottore Borsellino*") e non certo che quella fosse l'unica o principale vicenda giudiziaria di cui si occupava il medesimo Dott. Borsellino ("*G / T : - Quindi andiamo più al concreto, in quella cena il dottore Borsellino le disse che l'unica cosa di cui si stava occupando era mafia e appalti?; DICH. VIZZINI CARLO : - Non l'unica, è l'argomento principale del quale abbiamo parlato in quella cena*"), tanto più che quest'ultimo neppure gli aveva parlato specificamente di un'indagine in corso ("*G / T : - È una sua deduzione o glielo ha detto il dottore Borsellino sto indagando su questo?; DICH. VIZZINI CARLO : - Non mi ha detto sto indagando... ... .Sto indagando no, ma parlava...*"), ma

soltanto, in generale, del fenomeno in questione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, le volevo chiedere se è corretto dire che comunque, in quella cena, anche affrontando l'argomento di cui lei ha parlato e sul quale non torno, non si fece alcun riferimento da parte del dottor Borsellino, da parte di altri Magistrati, a inchieste, indagini, processi e prove di processi? Cioè se è corretto dire che si parlò del fenomeno e non di inchieste, processi in corso o inchieste e processi da sviluppare?....; DICH. VIZZINI CARLO : - Si parlò di un sistema, io poi, ripeto, non avevo la confidenza, non è che mi diceva stiamo indagando specificamente su questo. Ho capito, parlando del sistema, che poi ho anche illustrato il rapporto tra le imprese, la mafia e quanto altro, che lui aveva interesse a parlare di questo e probabilmente pensava che ci dovevamo rivedere. Ma ripeto, non ad un tavolo di ristorante, ma al Palazzo di Giustizia*"). Quest'ultima circostanza, peraltro, trova conferma nella già richiamata testimonianza del Dott. Natoli, pure presente a quelle cena, il quale, infatti, ha riferito che, appunto, si parlò di appalti soltanto in termini di generalità e senza alcun riferimento ad indagini specifiche in corso ("*AVV. MILIO: - Sì. Si parlò di argomenti quali appalti e commistione tra imprenditori e Cosa Nostra?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - A memoria mia, no, per lo meno a memoria di questo momento. Se in quella data che lei ha più volte ricordato ho detto qualcosa di diverso, lo confermo già da ora; AVV. MILIO: - Di infiltrazioni mafiose degli appalti se ne parlò?; DICH. NATOLI GIOACCHINO : - Se non abbiamo parlato di appalti, non abbiamo parlato neppure di infiltrazioni;... ... .AVV. MILIO: - Si parla del verbale dell'altro processo.... ... . fine pagina 75, gli ultimi due... ... .Le chiede il Presidente Fontana: lei ha opportunamente puntualizzato che il dottore Borsellino mai le avrebbe parlato di indagini in corso, ma il problema è se in quella occasione, diciamo, conviviale, il Senatore o Deputato Vizzini si parlò genericamente non delle indagini, degli appalti, dell'incidenza che poteva avere l'infiltrazione diciamo*

mafiosa, eccetera, se ne parlò o no? E lei risponde: allora, in questi termini che la Signoria Vostra sta rappresentando, non escludo che se ne sia potuto parlare, perché quando ho detto che fu una cena nella quale, o durante la quale si è parlato del più e del meno, ma del più e del meno ovviamente occupava le attenzioni di persone come noi in quel periodo, un problema di appalti, di corruzione eccetera, lo escludo. Non ho un particolare ricordo di questo argomento, quindi sono assolutamente certo che se, diciamo, si parlò di mafia e appalti in termini... Proprio io devo dire no. Se diciamo se ne parlò così, come se ne può parlare in un salotto, le dico non escludo che se ne sia potuto parlare; ... ...DICH. NATOLI GIOACCHINO : - E quindi come vede... ....Io ho un ricordo ben preciso, fu una cena banalissima, banalissima, nel corso della quale si parlò di argomenti generali, nulla che potesse avere a che fare con la nostra attività che in quel momento era una attività particolarmente delicata... ... .Essendo una cena nella quale non si poteva ovviamente... Non eravamo tra colleghi Magistrati con i quali avevamo la facoltà di potere parlare di indagini, non eravamo con Ufficiali di P.G. incaricati delle indagini, quindi per costume mio, ma anche dei colleghi che erano presenti, ripeto, mi sento di escludere ancora oggi che si sia potuto parlare di qualcosa che avesse a che fare con indagini. Poi della situazione generale del paese, di quello che c'era, non posso, ripeto, dire nulla di più preciso perché può benissimo essere accaduto, come non essere accaduto, ma in termini di non significatività").

Anche la teste Liliana Ferraro ha riferito che, in occasione di un incontro avvenuto alla fine del mese di giugno di cui si parlerà più ampiamente più avanti in altro capitolo, il Dott. Borsellino le parlò, tra l'altro, della questione del rapporto "mafia e appalti" ("....*la maggior parte del nostro colloquio ha riguardato l'indagine mafia - appalti, che era quella fatta da De Donno e dai R.O.S.*"), anche se, in questo caso, l'interesse del suo interlocutore era indirizzato, più che alla vicenda processuale in sé, all'anomalo invio del

rapporto al Ministero operato dal Procuratore della Repubblica di Palermo ("*Lui volle che io gli raccontassi nuovamente tutto il percorso che lui aveva conosciuto attraverso quello che gli aveva detto Giovanni Falcone, dell'arrivo del rapporto al Ministero di Grazia e Giustizia. Lui sapeva che io conoscevo questo percorso perché glielo aveva detto il Dottor Falcone... cioè questo rapporto era stato inviato... era arrivato al Ministro Martelli e il Dottor Falcone era appena partito per Palermo, dalla segreteria del Ministro avevano avvertito il Dottor Falcone che c'era questo faldone che... .... Su questo il Dottor Paolo Borsellino mi ha fatto tante domande. Mi ha chiesto, appunto, come era arrivato il plico, mi ha chiesto... si ricordava che il Dottor Falcone lo aveva chiamato e gli aveva detto... la prima volta che gliene aveva parlato gli aveva detto nel corso di questa telefonata... proprio nel corso della telefonata... dice: «Guarda che sta entrando Liliana, con lei abbiamo preparato la lettera per rispedirlo a Palermo». Ricordava che il Dottor Falcone gli aveva detto: «Adesso sei tu che devi curarne l'ulteriore seguito». E quindi voleva una conferma di questo percorso ministeriale che c'era stato*").

Parimenti anche il Dott. Aliquò, allora Procuratore Aggiunto presso la Procura di Palermo, ha confermato di avere parlato del rapporto "mafia e appalti" in occasione di alcune riunioni col Dott. Borsellino, e ciò anche perché, inizialmente, si era ipotizzato pure che questo potesse essere collegato alla strage di Capaci, anche se, poi, tale ipotesi era rimasta priva di qualsiasi supporto probatorio ("*Del rapporto su mafia e appalti se ne parlò decine di volte nell'ufficio e praticamente anche nelle riunioni della Direzione Anti Mafia che si facevano settimanalmente, quindi lo conoscevamo un po' tutti; AVV. MILIO : - Sì, ma la domanda era, chiedo scusa, del rapporto mafia e appalti come diciamo una tematica in correlazione, che potesse diciamo essere messa in correlazione anche investigativamente, quindi ipoteticamente con la strage del dottor Falcone, ecco; DICH. ALIQUO' : - C'era sempre questa ipotesi, ma non*

si concretava mai... ... ...posso confermare che tutti sti discorsi avvenivano in direzione distrettuale, dove addirittura questo rapporto su mafia e appalti, che era grosso, fu distribuito, abbiamo fatto le copie per tutti i colleghi, o tutti o quasi tutti i colleghi, quelli che erano interessati a sto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di mafia e appalti. E allora praticamente di questo ne parlammo in direzione distrettuale e c'era Paolo Borsellino che ne parlava e che ne parlava con particolare interesse proprio perché lui era forse quello più... Molto di più a cercare questi riscontri per la morte del collega, era...").

Alla stregua dei predetti elementi di prova, dunque, può ritenersi certo che il Dott. Borsellino nel periodo compreso tra la strage di Capaci e la sua morte si sia occupato (anche) del rapporto "mafia e appalti".

Tuttavia, non v'è alcun elemento di prova che possa collegare tale evenienza alla improvvisa accelerazione che ebbe l'esecuzione del Dott. Borsellino se si tiene conto, oltre del fatto obiettivo che tale indagine non era certo l'unica né la principale di cui quest'ultimo ebbe ad interessarsi in quel periodo (basti pensare che il Dott. Borsellino, tra le altre indagini, stava raccogliendo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di Giustizia agrigentini e, da ultimo, anche del palermitano Gaspare Mutolo), che nessun spunto idoneo a collegare tra la vicenda "mafia e appalti" con la morte del Dott. Borsellino è possibile trarre dalle dichiarazioni dei tanti collaboratori di Giustizia esaminati e cui, peraltro, la vicenda "mafia e appalti" era ben nota.

Inoltre, vi sono, soprattutto, alcune considerazioni, sì, di ordine logico, ma fondate su obiettive risultanze, che consentono di escludere tale ipotizzata e prospettata causale.

Depone, invero, in senso contrario, innanzitutto, il fatto che quell'interessamento del Dott. Borsellino per l'indagine "mafia e appalti" non ha avuto all'epoca alcuna risonanza pubblica.

D'altra parte, non v'è neppure certezza che il Dott. Borsellino possa avere avuto il tempo di leggere il rapporto "mafia e appalti" e di farsi, quindi, un'idea delle questioni connesse, mentre, al contrario, è assolutamente certo che non vi fu alcuno sviluppo di quell'interessamento nel senso di attività istruttorie eventualmente compiute o anche soltanto delegate alla P.G., che, conseguentemente, possano avere avuto risalto esterno giungendo alla cognizione dei vertici mafiosi così da allarmarli e spingerli improvvisamente ad accelerare l'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino medesimo.

Ma v'è di più.

V'è, infatti, un'ulteriore considerazione che, sotto il profilo logico, consente di escludere la conclusione propugnata dalle difese prima ricordate sul possibile collegamento tra l'indagine "mafia e appalti" e l'uccisione del Dott. Borsellino.

Ci si intende riferire al fatto che la vicenda "mafia e appalti", per quanto riguarda il versante mafioso, aveva già avuto esito almeno un anno prima (con l'arresto, tra gli altri, di Angelo Siino) e non si comprende, dunque, quale preoccupazione talmente viva, attuale e forte avrebbero potuto avere i vertici mafiosi per sviluppi investigativi che, al più, avrebbero potuto attingere quegli esponenti politici che avevano tratto lucro dal patto spartitorio degli appalti garantito da "cosa nostra".

Né appare verosimile ritenere che taluno di tali esponenti politici, preoccupato delle conseguenze per sé pregiudizievoli di un possibile sviluppo di quell'indagine, possa avere avuto, nei confronti dei vertici, mafiosi una "forza contrattuale" tale da imporre loro addirittura una modifica della generale strategia di contrasto allo Stato in quel momento già decisa ed in corso di attuazione.

E' appena il caso di dire, infatti, che nessun elemento probatorio è mai emerso in tal senso e che, anzi, tutto il complesso delle acquisizioni sui modi di agire di "cosa nostra" consentono di escludere che mai vi possa essere stato, almeno a

livello siciliano, un simile livello di compenetrazione di interessi tra esponenti politici collusi e mafiosi e ciò pur al di là di talune singole manifestazioni criminali verificatesi in passato, ma che sono, comunque, indicative della esistenza sempre di un prevalente interesse di "cosa nostra" quanto meno finalizzato a confermare e ribadire il proprio controllo del territorio ovvero a stroncare tentativi di ribellione alla pervasività del fenomeno mafioso in tutti i gangli della vita sociale.

Si ritiene, dunque, di potere escludere con assoluta e fondata certezza che quell'input dato da Salvatore Riina al suo interlocutore affinché si uccidesse il Dott. Borsellino con urgenza nel giro di pochi giorni (v. intercettazione ambientale sopra già ricordata), mettendo da parte altri progetti omicidiari già in più avanzata fase di esecuzione (tra i quali quello concernente l'On. Mannino di cui ha riferito Giovanni Brusca), possa avere trovato origine nell'interessamento del medesimo Dott. Borsellino al rapporto "mafia e appalti", tanto più che ancora lontana – e allora assolutamente non prevedibile – era ancora la collaborazione che Angelo Siino avrebbe intrapreso con la Giustizia soltanto molto tempo dopo.

Appare del tutto evidente, piuttosto, che in quel periodo deve necessariamente essersi verificata ben altra evenienza, che, per la sua importanza e rilevanza, ha avuto l'effetto di far rompere ogni indugio a Salvatore Riina, inducendolo a sconvolgere la "scaletta" del proprio programma criminoso ed a anticipare, quindi, un delitto, che, in quel momento, all'apparenza, sarebbe stato totalmente controproducente per gli interessi dell'organizzazione mafiosa, se non altro per l'effetto catalizzatore che avrebbe avuto contro la tracotanza mafiosa e di conseguente inevitabile tacitamento delle opposizioni di carattere "garantista", interne ed esterne al Parlamento, che si erano levate di fronte al "giro di vite" che il Governo si apprestava ad attuare nell'azione di contrasto alle mafie (v. quanto già osservato sopra in proposito).

Ed allora, se così è, può ugualmente escludersi che tale sopravvenuta evenienza possa ricollegarsi anche alle indagini conseguenti alla collaborazione di Gaspare Mutolo, che, semmai, potevano apparire più pregiudizievoli, non già per i mafiosi, ma per alcuni alti esponenti della Polizia e per taluni magistrati che in passato avevano intrattenuto rapporti – quanto meno ambigui – con esponenti mafiosi.

E può parimenti escludersi, tra tali possibili eventi, anche la prospettata nomina del Dott. Borsellino quale Procuratore Nazionale Antimafia, frutto, peraltro, soltanto di un'improvvida "uscita" televisiva di un Ministro dell'Interno (l'On. Scotti) di un Governo in fase di rinnovo e che era stata già respinta dal medesimo Dott. Borsellino.

D'altra parte, tale possibile nomina non era certo in quel momento così imminente, né sarebbe stata tale da determinare effetti di così immediato pregiudizio per gli interessi di "cosa nostra".

Ed allora, è giocoforza ritenere che l'unico fatto noto di sicura rilevanza, importanza e novità verificatosi in quel periodo per l'organizzazione mafiosa sono stati i segnali di disponibilità al dialogo – ed in sostanza, di cedimento alla tracotanza mafiosa culminata nella strage di Capaci – pervenuti a Salvatore Riina, attraverso Vito Ciancimino, proprio nel periodo immediatamente precedente la strage di via D'Amelio.

Ora, ove anche non si volesse pervenire alla conclusione prospettata dalla Pubblica Accusa che Riina abbia deciso di uccidere il Dott. Borsellino temendo la sua opposizione alla "trattativa", conclusione che, peraltro, trova una qualche convergenza nel fatto che, secondo quanto riferito dalla moglie Agnese Piraino Leto, il Dott. Borsellino pochi giorni prima di morire, le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle Istituzioni e mafiosi (v. dichiarazione della detta teste di cui si dirà anche più avanti: "*...mi ha accennato qualcosa e non in quel contesto, che c'era una trattativa tra la Mafia e lo Stato, ma che durava da*

vero un po' di tempo... dopo la strage di via...di Capaci, dice che c'era un colloquio tra la Mafia e alcuni pezzi <<infedeli>> dello Stato, e non mi dice altro..."), in ogni caso, non v'è dubbio che quell'invito al dialogo pervenuto dai Carabinieri attraverso Vito Ciancimino costituisca un sicuro elemento di novità che può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio del Dott. Borsellino con la finalità di approfittare di quel segnale di debolezza proveniente da Istituzioni dello Stato e di lucrare, quindi, nel tempo, dopo quell'ulteriore manifestazione di incontenibile ed efferata violenza concretizzatasi nella strage di via D'Amelio, maggiori vantaggi rispetto a quelli che sul momento avrebbero potuto determinarsi in senso negativo.

Non v'è dubbio, infatti, che quei contatti che già all'indomani della strage di Capaci importanti e conosciuti Ufficiali dell'Arma avevano intrapreso attraverso Vito Ciancimino, unitamente al verificarsi di accadimenti (quali l'avvicendamento di quel Ministro dell'Interno, che si era particolarmente speso nell'azione di contrasto alle mafie, in assenza di plausibili pubbliche spiegazioni) che potevano ugualmente essere percepiti come ulteriori segnali di cedimento dello Stato, ben potevano essere percepiti da Salvatore Riina già come forieri di sviluppi positivi per l'organizzazione mafiosa nella misura in cui quegli Ufficiali lo avevano sollecitato ad avanzare richieste cui condizionare la cessazione della strategia di attacco frontale allo Stato.

Si vuole dire in altre parole, che, se effettivamente quei segnali pervennero a Salvatore Riina nel periodo immediatamente antecedente alla strage di via D'Amelio (e che ciò effettivamente avvenne, come si vedrà, risulta provato) è logico e conducente ritenere che Riina, compiacendosi dell'effetto positivo per l'organizzazione mafiosa prodotto dalla strage di Capaci, possa essersi determinato a replicare, con la strage di via D'Amelio, quella straordinaria manifestazione di forza criminale già attuata a Capaci per mettere definitivamente in ginocchio lo Stato ed ottenere benefici sino a pochi mesi

prima (quando vi era stata la sentenza definitiva del maxi processo) assolutamente per lui impensabili.

Ma di ciò si dirà più diffusamente più avanti affrontando il tema dei contatti tra gli Ufficiali del R.O.S e Vito Ciancimino.

4.2 LA CONFIDENZA FATTA DAL DOTT. BORSELLINO ALLA MOGLIE AGNESE PIRAINO LETO RIGUARDO AL GEN. SUBRANNI.

Prima di passare al tema dei contatti dei Carabinieri (e, specificamente, degli imputati Subranni, Mori e De Donno) con Vito Ciancimino, però, è opportuno qualche cenno ad un'altra vicenda che, come detto, è, in qualche modo, collegata agli accadimenti che si verificarono nei giorni immediatamente precedenti la strage di Via D'Amelio e che pure è stata oggetto di attività istruttoria nel presente processo.

Infatti, Agnese Piraino Leto, coniuge del Dott. Paolo Borsellino, ancorché per la prima volta soltanto nel 2009, ha riferito una confidenza che il marito ebbe a farle pochi giorni prima di morire riguardo a quanto dallo stesso appreso sul Gen. Subranni.

In particolare, la Sig.ra Piraino Leto, sentita il 18 gennaio 2009 (v. sommarie informazioni prodotte dal P.M. il 26 settembre 2013), dopo avere raccontato che il marito aveva numerose amicizie nell'Arma dei Carabinieri per la quale nutriva una vera e propria ammirazione ("*Mio marito vantava numerose amicizie tra Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, con i quali aveva anche frequenti rapporti di tipo professionale, nutrendo egli una vera e propria ammirazione verso l'Arma dei Carabinieri*"), si è soffermata sui rapporti con il Gen. Subranni, che il marito medesimo aveva avuto modo di conoscere quando il predetto era Comandante della Regione Sicilia ed aveva, comunque, frequentato sporadicamente solo per ragioni professionali ("*Circa i rapporti tra mio marito ed il Generale Subranni, di cui mi chiedono le SS. LL. posso dire che Paolo*

ebbe modo di conoscerlo quando lo stesso era Comandante della Regione Sicilia ed ebbe occasione di frequentarlo sporadicamente. I rapporti tra i due erano, quindi, solo di tipo professionale").

Ebbene, la Sig.ra Piraino Leto, nel riferire di ignorare se il marito si fosse riferito al Gen. Subranni allorché, come raccontato dai Dott.ri Alessandra Camassa e Massimo Russo, piangendo, aveva detto loro di essere stato tradito da un amico ("*Prendo atto che le SS. LL. mi rappresentano che la dott.ssa Alessandra Camassa ed il dott. Massimo Russo hanno riferito di essere stati testimoni di uno sfogo di Paolo il quale, piangendo, disse di essere stato tradito da un amico. Ignoro a chi si riferisse mio marito e, pertanto, non posso affermare che si trattasse del Generale Subranni*"), tuttavia, ha aggiunto spontaneamente, a quel punto, il racconto di un episodio che all'epoca l'aveva colpita moltissimo e del quale fino ad allora non aveva mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell'Arma dei Carabinieri ("*Tuttavia ricordo un episodio che all'epoca mi colpì moltissimo e del quale finora non ho mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell'Arma dei Carabinieri, alla quale mi legano rapporti di stima ed ammirazione*").

Tale accadimento si era verificato il giorno 15 luglio 1992, data individuata con certezza dalla Sig.ra Piraino Leto sulla scorta della copia fotostatica dell'agenda grigia del marito dalla quale risultava che il giorno 16 luglio 1992 (giorno che ricordava essere successivo all'episodio riferito) il marito si era recato a Roma per motivi di lavoro ("*Mi riferisco ad una vicenda che ebbe luogo mercoledì 15 luglio 1992: ricordo la data perché, come si evince dalla copia fotostatica dell'agenda grigia che le SS. LL. mi mostrano, il giorno 16 luglio 1992 mio marito si recò a Roma per motivi di lavoro ed ho memoria del fatto che la vicenda in questione si colloca proprio il giorno prima di tale partenza*").

Ebbene, in quell'occasione, intorno alle ore 19,00, mentre entrambi i coniugi si trovavano nel balcone di casa, il marito, manifestando uno stato di particolare

agitazione tanto da sentirsi male ed avere conati di vomito, le aveva detto che aveva "*visto la mafia in diretta*" perché gli avevano riferito che *"il Generale Subranni era punciutu*", termine col quale, notoriamente, si indicano i soggetti formalmente affiliati alla mafia ("*Mi trovavo a casa con mio marito, verso sera, alle ore 19.00, e, conversando con lo stesso nel balcone della nostra abitazione, notai Paolo sconvolto e, nell'occasione, mi disse testualmente <<ho visto la mafia in diretta, perché mi hanno detto che il Generale Subranni era "pungiutu">>*").

Indi, la teste ha precisato di non avere chiesto al marito qual era la fonte di quella confidenza da lui ricevuta, anche se le era venuto in mente che, proprio in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Gioacchino Schembri ("*Non chiesi, tuttavia, a Paolo da chi avesse ricevuto tale confidenza, anche se non potei fare a meno di rammentare che, in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Gioacchino Schembri*").

La teste, poi, ha aggiunto che il giorno 18 luglio 1992 era sabato e che col marito erano andati a fare una passeggiata sul lungomare di Carini senza scorta, quando, ad un certo momento, il marito medesimo, sconfortato, le aveva detto che non sarebbe stata la mafia, della quale non aveva paura, ad ucciderlo, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere, senza, tuttavia, nonostante le sue insistenze, farle alcun nome e ciò per non renderla depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la sua incolumità, costituendo, dunque, un'eccezione a detta regola la confidenza che qualche giorno prima le aveva fatto riguardo al Gen. Subranni ("*Ricordo perfettamente che il sabato 18 luglio 1992 andai a fare una passeggiata con mio marito sul lungomare di Carini senza essere seguiti dalla scorta. In tale circostanza, Paolo mi disse che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, della quale non aveva paura, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere*

che ciò potesse accadere. In quel momento era allo stesso tempo sconfortato, ma certo di quello che mi stava dicendo. Non mi fece alcun nome, malgrado io gli avessi chiesto ulteriori spiegazioni, ciò anche per non rendermi depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la mia incolumità; infatti la confidenza su Subranni costituisce un'eccezione a questa regola").

L'episodio è stato, quindi, confermato dalla teste anche il successivo 27 gennaio 2010 ("*...sì, mi aveva detto che era sconvolto, ... l'ho visto turbato e ho chiesto cosa c'hai? dice ho avuto conati di vom... eravamo nello studio...a Palermo ehm... gli ho detto cosa c'hai? Hai pranzato oggi? Perché non aveva venuto a pranzo ... dice: ho visto "la mafia in diretta"... e fra tante cose, ho sentito, e mi hanno riferito che il Generale Subranni, si è "punciuto" ... lui l'ha preso per certo, perché non so chi gliel'abbia detto, ma chi gliel'ha detto, gli ha fatto capire che vero era, e così me l'ha riferito... sempre sbalordito di quello che gli era stato raccontato... però, io non ho chiesto chi te l'ha detto. Ma lui l'ha detto in maniera non serena... ma certa.... ....era turbatissimo, turbatissimo, e quando gliel'hanno detto, addirittura dice che ha avuto conati di vomito...*").

Nella stessa occasione (ma su ciò si tornerà anche più avanti) la teste ha anche aggiunto che il marito, dopo la strage di Capaci, le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle Istituzioni e mafiosi ("*...mi ha accennato qualcosa e non in quel contesto, che c'era una trattativa tra la Mafia e lo Stato, ma che durava da vero un po' di tempo... dopo la strage di via...di Capaci, dice che c'era un colloquio tra la Mafia e alcuni pezzi <<infedeli>> dello Stato, e non mi dice altro...*").

Orbene, ritiene la Corte che, anche in forza delle complessive risultanze probatorie acquisite, non via sia alcuna ragione di dubitare della assoluta veridicità dell'episodio raccontato dalla Sig.ra Piraino Leto, veridicità che, tuttavia, come si dirà, può estendersi, sì, anche al ricevimento di quella notizia da parte del Dott. Borsellino, ma non anche, ovviamente, al contenuto intrinseco

della stessa, ancorché la reazione non usuale di una persona e di un magistrato qual era il Dott. Borsellino, certamente uso a ben valutare le più disparate informazioni raccolte nelle sue molteplici indagini in materia di mafia (peraltro, proprio in quegli stessi giorni, aveva raccolto anche informazioni di particolare gravità persino su colleghi con i quali lavorava da anni, oltre che su Bruno Contrada), induca a ritenere che quella sua conoscenza rassegnata alla moglie in quell'occasione e con quelle modalità fosse fondata su elementi da lui ritenuti particolarmente solidi.

Occorre, invero, rilevare in proposito, innanzitutto, che già qualche anno prima, tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, la Sig.ra Piraino Leto aveva raccontato il medesimo episodio, sostanzialmente negli stessi termini, al Dott. Cavaliero, magistrato legato da intenso rapporto di frequentazione ed amicizia con la famiglia Borsellino, così come dallo stesso confermato in sede di esame testimoniale anche nel presente processo.

Infatti, sentito all'udienza del 28 novembre 2014, Diego Cavaliero ha riferito che effettivamente, nei mesi precedenti il matrimonio del figlio, avvenuto nel 2005 ("*Manfredi non si era sposato, quindi siamo nei sei mesi o nell'anno prima del matrimonio di Manfredi... .. ...Sei mesi prima, tra i sei mesi, sei mesi, otto mesi*"), la Sig.ra Piraino Leto gli aveva fatto una confidenza concernente il Gen. Subranni ("*Praticamente la signora Borsellino lì in quel momento mi disse... Le faccio una premessa, non è che praticamente si parlava di tanto o di chissà che cosa, cioè la signora Agnese certe volte aveva dei flash, dove fra una sigaretta e l'altra, non fosse altro perché fumava in un modo particolarmente accanito, soprattutto la sera, quando i ragazzi non c'erano, diciamo c'era una situazione diciamo di maggiore confidenza, o meglio di maggiore tranquillità, per cui si parlava di quello che facevo io, di quello che potevano fare i figli, delle sue preoccupazioni, di come andava la situazione lavorativa perché all'epoca sia Lucia che Fiammetta lavoravano presso il Comune di Palermo e quindi*

praticamente che c'era stata tutta una cointeressenza nella vita di questi figli da parte di tutta una serie di persone e in quel contesto lei mi disse che praticamente... Mi fece riferimento a una circostanza di cui io non avevo mai avuto notizia prima, nel senso che non ce ne era mai stata l'occasione né di parlarne, né di fare riferimento, e faccio riferimento a una espressione che lui utilizzò nei confronti del Generale Subranni, che io ho visto una volta sola in vita mia il giorno dei funerali del dottore Falcone perché era seduto... Paolo nel suo studio di Palermo di Procuratore Aggiunto aveva un divano, credo che fosse un divano piccolo, credo che fosse o grigio - azzurro, insomma un colore del genere, e ricordo che c'era questa persona che era seduta lì che Paolo mi presentò come il Generale Subranni, che non avevo mai visto prima e non ho mai più visto successivamente"), dicendogli, in particolare, con sua meraviglia, che il marito, poco prima di essere ucciso, le aveva riferito di avere appreso che il predetto Generale era affiliato alla mafia ("*..E in quel contesto, tornando adesso al discorso di casa Borsellino, la signora Agnese mi disse che il marito poco tempo prima di morire, in un momento di ira, le aveva detto che il Generale Subranni era punciutu, questa fu l'espressione che la signora Agnese utilizzò. Il discorso si è aperto e si è chiuso lì.. ... ...In cucina a Via Cilea.. ... ...eravamo solamente io e lei ed eravamo seduti al tavolo dove eravamo soliti mangiare, che stavamo fumando una sigaretta... ... .lei mi disse che praticamente Paolo vomitò.... .. ...Vomitò, rimise, che era tornato a casa dal Tribunale di Palermo... Le faccio una premessa, Paolo non era solito parlare con i propri congiunti del proprio lavoro, era una cosa che almeno in mia presenza non è mai accaduta, anzi qualche volta che Manfredi, che era il più insistente diciamo dei tre figli, gli chiedeva a tavola, a pranzo, che poi era il momento in cui si stava tutti quanti insieme, qualche notizia e faceva qualche nome, capitava anche che ci fosse una reazione abbastanza sgarbata da parte del padre nel senso che lui non voleva che il lavoro entrasse diciamo tra le*

mura domestiche, diciamo così. Per questo la cosa mi meravigliò, perché Paolo non avrebbe mai fatto una confidenza del genere alla moglie, cioè in mia presenza lui... Non è mai capitato che abbia parlato con la signora Agnese di qualche cosa che riguardasse il lavoro...").

Il teste ha aggiunto che la moglie del Dott. Borsellino non gli disse quanto tempo prima di morire il marito le aveva fatto quella confidenza, ma certamente ciò era avvenuto dopo la strage di Capaci ("*..comunque era praticamente... Era già morto il dottore Falcone, ma non mi disse... Non fece riferimento a momenti cronologici precisi ... .Successivamente alla strage di Capaci.... ... ...Perché praticamente si parlava... Diciamo che gli argomenti di conversazione poi alla fin fine erano sempre gli stessi e riguardavano in un modo o nell'altro quella che poteva essere la condizione del marito. Il fatto che io avessi la percezione e l'aveva anche la signora Agnese, di una condizione di fretta diciamo del marito, soprattutto per quello che riguardava il fornire una chiave di lettura di quella che era stata la morte del dottore Falcone. Perché riteneva Paolo, non me lo disse mai, però era facilmente intuibile da quello che era un minimo di conoscenza della persona, che probabilmente identificando e chiarendo quelle che potevano essere state le dinamiche che hanno portato alla morte del dottor Falcone, diciamo di avrebbero salvato la vita*"), confermando, però, poi, le sue precedenti dichiarazioni con le quali aveva riferito che il Dott. Borsellino aveva parlato alla moglie del Gen. Subranni qualche giorno prima di morire ("*P.M. TARTAGLIA : - ...lei ha collocato il momento in cui Paolo Borsellino riferì questa circostanza alla moglie Agnese nel periodo che va dalla strage di Capaci alla strage di Via D'Amelio evidentemente. Lei è stato più preciso in un precedente verbale che è del 31 gennaio 2011, reso alla Dia di Caltanissetta. Le leggo la sua risposta, le chiedo se appunto questa maggiore precisione oggi ce la può confermare in qualche modo... ... .. Una volta, quando mi... Pagina 4, per le difese: quando mi trovavo a Palermo, non ricordo esattamente il periodo,*

certamente parecchi anni fa, Agnese Borsellino, poiché ogni qualvolta ci incontravamo finivamo per parlare di Paolo, mi confidò che Paolo, pochi giorni prima di essere ucciso, mentre erano a casa, le riferì che il Generale Subranni era punciutu. Mi disse che il marito in quella circostanza si sentii male al punto tale da rimettere... ... ...Lei dice pochi giorni prima in questo verbale, pochi giorni prima di morire, Paolo Borsellino disse alla signora Agnese Subranni è punciutu pochi giorni prima di morire.; DICH. CAVALIERO : - Guardi, certamente le cose staranno in questi termini, io non le so in questo momento collocare il momento storico in cui si è verificato questo colloquio tra marito e moglie. Le posso dire quando la moglie me l'ha detto. Effettivamente nel momento in cui lei mi dice questo, effettivamente è un qualche cosa che si è verificato poco tempo prima che Paolo morisse").

Il teste, quindi, ha ribadito la sua meraviglia per quella confidenza e che, tuttavia, non chiese null'altro alla Sig.ra Piraino Leto ("*Guardi, è chiaro che la cosa in me destò un momento di grossa meraviglia, anche perché se non ricordo male tra i due c'erano dei buoni rapporti, diciamo, di conoscenza. Desunsi dalle circostanze, anche dal fatto che questa persona era seduta all'interno dello studio del dottore Borsellino da Procuratore Aggiunto della Repubblica a Palermo... ... ...La cosa mi sembrava... Essendo una persona che era quanto meno in rapporti di buona cordialità con il dottore Borsellino, oltre che parliamo di un Generale dell'Arma dei Carabinieri, la cosa mi destò una grossa, indubbiamente una grossa meraviglia, insomma era evidente una cosa del genere. Non chiesi nulla alla signora Agnese perché la signora Agnese era già sufficientemente diciamo infastidita nel dirmelo perché lei era profondamente amareggiata per quella che era stata la reazione violenta che il marito aveva avuto di aver vomitato immediatamente dopo di averle detto questa notizia, e quindi lei era amareggiata per quella che era la condizione emotiva del marito. Devo essere sincero, non ci fu assolutamente da parte mia*

nessuna domanda ulteriore alla signora Agnese relativamente a quello che mi aveva detto..."), neppure se ne avesse riferito all'A.G. ("*...no, non ci fu nessun riferimento da parte mia a questo dato, se la signora Agnese lo avesse riferito a qualcuno o alla Procura della Repubblica competente..*") e ciò conoscendo le preoccupazioni che ancora in quel periodo la Sig.ra Borsellino nutriva per i figli ("*...la signora Agnese, da quando si verificherà la morte del marito, avrà sempre una condizione di preoccupazione costante per quello che riguardava il futuro dei figli. E i nostri argomenti diciamo di conversazione, chiedo scusa, erano quelli. Non c'è stato un accento particolare in più o in meno da parte della signora Agnese quando mi disse una cosa del genere. Lei era profondamente meravigliata nel dirmi questa cosa, come se questa notizia avesse destato anche in lei una condizione di profonda meraviglia, cioè nel senso è mai possibile che accada una cosa del genere? Paolo mi ha detto questo, questo era il senso della...*").

Quanto al Gen. Subranni, poi, il teste ha precisato che gli era stato presentato proprio dal Dott. Borsellino e che gli stessi intrattenevano buoni rapporti ("*..io ho visto una volta sola il Generale e l'ho visto in quel contesto che le ho raccontato. So che erano amici, cioè che erano... Non amici nel senso che c'era un rapporto di frequentazione quotidiana, ecco, mettiamola così, però so che erano in buoni rapporti di cordialità.... ... ...Sì, insomma erano buoni amici, insomma, non c'era solamente un rapporto di tipo istituzionale; P.M. TARTAGLIA : - Ricorda per caso se si davano del tu il dottore Borsellino...; DICH. CAVALIERO : - Credo di sì*").

In sede di controesame delle difese degli imputati, quindi, il teste ha aggiunto di avere un vago ricordo che forse effettivamente l'elicottero per accompagnare il Dott. Borsellino a Salerno per il battesimo del figlio dello stesso teste fosse stato messo a disposizione dal Gen. Subranni e che forse anche quest'ultimo era a bordo ("*Guardi, ricordo vagamente qualche cosa in tal senso, perché credo che*

Paolo me ne avesse fatto riferimento. Non vorrei adesso dire una stupidaggine, forse c'era anche lui, però non lo so, perché ripeto... ... ...Il Generale Subranni, però le dico una grossa sciocchezza, Presidente, non ne sono assolutamente sicuro, perché io mi ricordo questa telefonata e io ricordo che mentre parlavamo al telefono sentivo il rumore delle pale dell'elicottero, per questo dissi a Paolo: Paolo, scusa, ma dove stai? E lui mi disse: no, sto venendo, sto venendo a Salerno con l'elicottero dei Carabinieri. Forse, però le ripeto, fu una telefonata molto breve ed è stata una telefonata ormai di oltre venti anni fa, Paolo mi disse che il Generale Subranni era con lui, però io devo essere sincero non ci prestai neanche più di tanto attenzione perché a me mi interessava, non avendo sentito Paolo da giorni, dovendosi fare il giorno dopo il battesimo, che fosse presente il padrino di mio figlio, non mi interessava più di tanto che ci fosse con lui, insomma detto con estrema franchezza, per cui non le so dire se quell'elicottero gli sia stato messo a disposizione dal Generale Subranni, se il Generale Subranni fosse con lui, non lo so.; ...AVV. MILIO : - Perché lei nel processo Mori e Obinu, 22/06/2012, pagina 30, ha riferito: le dico che fu Paolo, chiedo scusa, il Giudice Borsellino a dirmi che quell'elicottero era stato messo a disposizione del Comando Generale e in particolare dal Generale Subranni.; DICH. CAVALIERO : - Probabile, però ripeto, si tratta di una telefonata che è intercorsa tra me e il dottore Borsellino l'11 mattina verso le dieci, dove non sapevamo se praticamente a 24 di distanza dalla cerimonia che dovevamo tenere, se Paolo venisse o meno, cosa alla quale ovviamente tenevo particolarmente"), che il Dott. Borsellino non gli fece mai alcuna confidenza né sul Gen. Mori, né sul Gen. Subranni ("*AVV. MILIO : - Il dottor Borsellino le disse mai qualcosa, qualche confidenza sul conto del Generale Mori?; DICH. CAVALIERO : - No, nella maniera più assoluta.; AVV. MILIO : - E sul conto del Generale Subranni?; DICH. CAVALIERO : - Neanche*") e che la Sig.ra Borsellino non aggiunse alcun particolare a proposito di quanto dettogli dal

marito riguardo al Gen. Subranni se non che il marito in quella occasione si sentì male (*No, aggiunse solamente il dettaglio che Paolo, quando le riferì a lei questa frase, vomitò e si sentì male*"), escludendo, peraltro, che, per quello che era il suo stato d'animo in quell'ultimo periodo, il Dott. Borsellino avrebbe potuto fare anche a lui una confidenza quale quella riferita dalla moglie riguardo al Gen. Subranni ("*AVV. MILIO : - Lei sulla base dei suoi rapporti con il dottor Borsellino, sulla base della sua conoscenza, pensa che il dottor Borsellino le avrebbe partecipato se avesse saputo questa notizia sul Generale Subranni?; DICH. CAVALIERO : - In quel periodo decisamente no... ... .. Assolutamente no... .. ...Facciamo riferimento al periodo che va dalla morte del dottore Falcone alla morte del dottore Borsellino?.. .. ... Non credo assolutamente che Paolo mi avrebbe detto una cosa del genere... ... ...il rapporto personale tra me e il dottore Borsellino era un rapporto per sua volontà, per il quale io ero profondamente onorato, di reciproca stima e confidenza. Le posso altrettanto dire con estrema chiarezza su questo che questo... Fermo restando questo tipo di rapporto interpersonale, tanto è vero che lui nonostante fosse morto Giovanni Falcone, la settimana prima di essere ucciso venne a casa mia a battezzare mio figlio, per quello che riguardava il suo privato professionale, mettiamolo così, era diventato estremamente sfuggente, reticente*"), tanto più che dopo l'incontro del 12 luglio, egli non aveva più parlato col Dott. Borsellino ("*G / T: - Quindi agganciandoci a questo, per chiarirlo, tra il 12 e il 19 lei non sentì più Paolo Borsellino?; DICH. CAVALIERO : - Assolutamente no... ... ...Rimanemmo d'accordo il 12 che io lo avrei raggiunto a Palermo la settimana successiva, cioè il giorno che praticamente morì, non ci andai credo perché non ci fosse il biglietto dell'aereo, però dal 12 al 19 non ne ho avuto...; G / T: - In ogni caso non vi siete più sentiti.; DICH. CAVALIERO : - Assolutamente no*").

* * *

La testimonianza di Agnese Piraino Leto, per l'autorevolezza tanto di quest'ultima in quanto moglie di Paolo Borsellino, tanto del teste – il Dott. Cavaliero, magistrato – che l'aveva riscontrata nei termini sopra riportati, è stata oggetto di forte contestazione da parte della difesa di Antonio Subranni e anche da parte di quest'ultimo personalmente, il quale, infatti, in proposito, all'udienza del 22 settembre 2017, ha voluto rendere le seguenti spontanee dichiarazioni:

"*...Altra tematica è quella relativa alle dichiarazioni in atti della signora Agnese Borsellino, secondo la quale il marito le avrebbe detto, in data 15 luglio 92, che il sottoscritto era punciutu, dichiarazioni riferite in tale sede anche dal Dottor Cavaliero, per averle apprese dalla signora Borsellino. Prescindo dal fatto che la Procura di Caltanissetta ha scrupolosamente verificato la fondatezza di tale affermazione, anche attraverso l'escussione dei collaboratori che il Dottor Borsellino, all'epoca, interrogava. E non trovando alcun riscontro, ha chiesto e ottenuto l'archiviazione del procedimento iscritto a mio carico. Allegati 6. Non solo, ma devo precisare che, nel decreto di archiviazione del Giudice per le Indagini Preliminari, Francesco Lauricella, del 10 aprile 2012, viene citata la risposta che Ciancimino Vito dà su di me al Dottor Falcone e al Dottor Di Lello. Tuttavia, il Giudice per le Indagini Preliminari di Caltanissetta, nel riportare la dichiarazioni di Ciancimino, non l'ha citata nella sua interezza, ma l'ha riportata in maniera tronca, monca, omettendo il passaggio decisivo, nel quale Ciancimino dice "ma con lo stesso non ho intrattenuto rapporti di alcun genere". Allegato 7. Ritornando alle dichiarazioni della signora Borsellino, sottolineo che ella parla di me, in modo direi lapidario, per la prima volta, soltanto dopo 17 anni e 3 mesi dalla strage di Via D'Amelio. La signora, tuttavia, era già stata escussa dall'allora Pubblico Ministero di Caltanissetta, Dottor Cardella, in sede d'indagini, in data 6 novembre 92. Vale a dire a meno di 4 mesi dalla strage. Ed altresì il 26 marzo 95 davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta. Vale a dire a distanza di due*

anni e otto mesi dalla strage di Via D'Amelio. I relativi verbali sono in atti, perché prodotti il 10 ottobre 2013 dalla mia Difesa. In quella sede, la signora Borsellino ha raccontato vari e motivati momenti di forte turbamento e di sfiducia attraversati dal marito, proprio nei suoi ultimi giorni di vita, in relazione alla proposta dell'allora Ministro Scotti di candidarlo alla Procura e di relazione rapporti con i suoi colleghi della Procura di Palermo. Ha citato quale motivo di particolare inquietudine la telefonata di Giammanco, avvenuta la mattina del 19 luglio. In quella sede, la signora ha anche fatto un preciso riferimento a un'informativa del ROS, datata 19 giugno 92 e a mia firma, in atti, perché prodotto dalla mia Difesa, il giorno 8 ottobre 2015, che segnalava progetti di attentati alla vita di inquirenti e personalità, tra i quali il Giudice Borsellino e i Ministri Mannino e Andò. In relazione a tale informativa, in sede giudiziaria, la signora stigmatizzò l'irritazione del Dottor Borsellino, perché il suo capo, Giammanco, non lo aveva informato. E il Dottor Borsellino fu informato, appunto, dai Carabinieri del ROS, da me comandato, come riferito dal Colonnello Umberto Sinico, all'udienza del 3 febbraio 2012, la relativa trascrizione è in atti, tenutasi nell'ambito del procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Ubino. Osservo come, in quella sede, sia stato agevole per la signora Borsellino "sparare a zero", tra virgolette, muovendo accuse pesanti in direzioni diverse e specificamente contro un determinato ambiente e taluni suoi appartenenti e, di contro, non abbia avuto nulla, assolutamente nulla, da dire contro il sottoscritto, contro l'Arma dei Carabinieri e contro il ROS. Appare quantomeno strano che la signora non ebbe alcun timore di parlare dei colleghi del Procuratore e, invece, lo ebbe e lo mantenne per oltre 17 anni nei confronti del sottoscritto. Per inciso, ebbi l'ultimo incontro con il Dottor Paolo Borsellino, il 10 luglio 92, quando venne a trovarmi al ROS. La sera del 10, vi fu una cena organizzata dal sottoscritto che invitò personalmente il Procuratore al ristorante di Casale Renzi, del Comando

generale. Il Dottor Borsellino rimase con me anche il successivo 11 luglio e, nel primo pomeriggio dello stesso giorno, siamo partiti per Salerno in elicottero. Il Dottor Borsellino era sereno. Sul punto, ha riferito il Colonnello Carmelo Canale, nell'ambito del procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Ubino. Ma vi è di più. Osservo che il Dottore Ingroia incontrò il Dottore Borsellino per l'ultima volta il 15 luglio 92 ed ha riferito che, in quell'occasione, non mostrò particolari timori per la sua vita e incolumità. Ha aggiunto che: "da quello che io ricordo, soprattutto in quell'occasione, si parlò soltanto dei programmi per il futuro. Si parlò del fatto che io stavo per andare in ferie per quindici giorni e che, poi, ad agosto, avremmo ripreso a lavorare insieme". Allegato 8. Il Dottor Teresi ha dichiarato: "sì, ho visto Paolo Borsellino sabato 18 luglio, perché io, quella mattina, ero in ufficio e sono stato nella sua stanza. Siino... sono andato nella sua stanza a metà mattinata, perché avevamo da discutere un'informativa. Insomma, indagini che riguardavano appunto fatti di mafia dell'agrigentino". Allegato 9. Il Dottor De Gennaro lo vide il 16 luglio e lo sentì telefonicamente il giorno 18 luglio, come anche ha dichiarato in questo processo. Crediamo davvero che il Dottor Borsellino, descritto dal Dottor Aliquò come una persona che si esponeva in prima persona, come accadde quando prese le difese del Dottor Falcone, appresa la notizia riferita dalla signora Agnese, ovvero anche ed alternativamente l'esistenza di una trattativa, come ipotizzato dalla Procura, non abbia ritenuto di comunicare a nessuno tali notizie? Nemmeno ai suoi presunti fidati collaboratori Magistrati? E dico "presunti", perché delle due l'una: o non si fidava nemmeno di costoro ovvero tali affermazioni non rispondono al vero. Ulteriori smentite alle dichiarazioni della signora Borsellino sono pervenute dagli allora Capitani Sinico e Ierfone, testi anche in questo processo, e dal Dottor Cardella, tutti già sentiti dinanzi al Tribunale di Palermo, sezione IV Penale, nel procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Obinu. Le loro dichiarazioni sono in

atti. Il Dottor Cardella, in particolare, ha riferito che, tra la famiglia del Procuratore ed il ROS, vi erano rapporti più che buoni e vicendevoli, tant'è di avere ricordo di un incontro presso la caserma di Tor Di Quinto, sede della divisione Unità Mobile Speciale Palidoro, dalla quale dipende il ROS. Tra lui, la Dottoressa Boccassini e la signora Borsellino e gli Ufficiali del ROS. In merito ha precisato che tale incontro si colloca tra il 92 e il 93, dopo la morte del Dottor Borsellino ed ha aggiunto: "mi pare che in quell'occasione vi fosse anche il Generale Subranni". La sentenza emessa in quel processo è in atti e, come detto, il verbale dell'esame dibattimentale reso dal Dottor Cardella e depositato al fascicolo del dibattimento. Una considerazione s'impone alla luce della testimonianza del Dottor Cardella ed attiene ai rapporti tra i Carabinieri del ROS e la famiglia del Dottor Borsellino. Essi continuarono anche dopo la tragica fine del Magistrato nei termini riferiti dal Teste escusso. Mi domando, a prescindere dalla certezza sulla partecipazione del sottoscritto all'incontro, di cui ha parlato il Dottor Cardella, se veramente il sottoscritto fosse stato o anche solo sospettato di essere punciutu, la signora Borsellino si sarebbe recata presso il Comando dal quale dipende il ROS per incontrare Ufficiali del ROS, con il fondato rischio di incontrare il sottoscritto? Inoltre, è emerso, in sede processuale, che il 16 febbraio 93 la signora Borsellino si recò al ROS e, nella stessa sera, vi fu anche una cena. Io non ho un ricordo specifico ma mi chiedo: se il sottoscritto fosse stato - o anche solo sospettato - di essere punciutu, la signora Borsellino si sarebbe recata presso il ROS con il rischio di un incontro anche casuale, ma comunque non gradito, con il sottoscritto, allora Comandante? Per ora mi limito a queste dichiarazioni sul tema, riservandomi, eventualmente, alcune puntualizzazioni qualora ciò si rendesse necessario, ad esito di altre deposizioni testimoniali dalle quali emergerà, lo dico sin d'ora, atteso che i Testi cui mi riferisco sono stati escussi nel processo a carico dei miei collaboratori, Generale Mori e Colonnello Obinu, che le preoccupazioni

del Dottor Borsellino non erano per il sottoscritto ma per i suoi colleghi e per le infedeltà dei suoi colleghi, ben rappresentate dalla frase: "un amico mi ha tradito"

* * *

Tuttavia, la Corte ritiene che, alla stregua delle risultanze prima esposte, può concludersi che nessuno degli elementi opposti dalla difesa dell'imputato Subranni, e da questi anche personalmente, per porre in dubbio la dichiarazione della Sig.ra Piraino Leto, appare idoneo ad inficiarne l'attendibilità.

In particolare:

- non lo è, in sé, il fatto che l'episodio sia stato riferito soltanto molti anni dopo, poiché può essere compresa la remora della Sig.ra Borsellino nel riferire quella scarna confidenza, che, senza alcuna specificazione, accusava un alto esponente dell'Arma dei Carabinieri nei cui confronti, sia il marito che tutta la famiglia Borsellino nutrivano sentimenti di rispetto, stima e riconoscenza. D'altra parte, non si evidenzia alcuna plausibile ragione per la quale la Sig.ra Piraino Leto avrebbe dovuto, ad un certo punto, deliberatamente elaborare un racconto falso, né si comprenderebbe perché, ove anche ciò, in ipotesi, avesse fatto per scopi non noti, abbia poi atteso altri anni (dal 2004 quando già ebbe a raccontare l'episodio al Dott. Cavaliero sino al 2009) per riferire il fatto alla A.G.;
- non lo è la circostanza che la Sig.ra Piraino Leto abbia continuato a partecipare a manifestazioni organizzate dall'Arma dei Carabinieri poiché la notizia riguardante il solo Gen. Subranni non poteva, ovviamente, coinvolgere l'intera Istituzione verso la quale, come detto, tutta la famiglia Borsellino aveva sempre nutrito la massima fiducia e non v'è, peraltro, alcuna prova certa che a taluna di queste manifestazioni abbia incontrato ed eventualmente salutato anche il Gen. Subranni (v. attestazione trasmessa dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in data 29 maggio 2012, a firma del Capo del II Reparto, prodotta dalla difesa dell'imputato Subranni relativa a visite della signora Agnese Piraino

Leto, vedova Borsellino, negli anni 1993 e 1994, secondo la quale "*..agli atti di questo Comando Generale risultano due incontri avvenuti, rispettivamente in data 13 maggio 1993 e 28 gennaio 1994 tra il Comandante Generale pro-tempore, Gen. C.A. Luigi Federici, e la Sig.ra Agnese Piraino Leto, ved. Borsellino*", nonché le stesse spontanee dichiarazioni di Subranni nelle quali si fa riferimento soltanto a possibili occasioni di incontri, in concreto, però, non verificatesi);

- non lo è il fatto che ancora l'11 luglio 1992 il Dott. Borsellino fosse in compagnia del Gen. Subranni allorché ebbe a recarsi a Salerno e che nulla il medesimo Dott. Borsellino abbia detto al collega Cavaliero, atteso che la Sig.ra Borsellino ha collocato l'episodio nella settimana antecedente la strage di via D'Amelio e, più precisamente, nel pomeriggio del giorno 15 luglio 1992, così che è possibile, da un lato, escludere che quella notizia riguardante il Gen. Subranni possa essere stata la causa dello scoramento manifestato dal Dott. Borsellino ai colleghi Camassa e Russo in periodo antecedente (nel giugno 1992) tanto più che in questo caso non si giustificherebbe dopo un tempo così lungo una reazione emotiva talmente intensa da provocare persino conati di vomito, e, dall'altro, trarre conferma che effettivamente il Dott. Borsellino ebbe ad apprendere quella sconvolgente notizia soltanto dopo essersi trovato in compagnia del Gen. Subranni in occasione del viaggio a Salerno, ovvero, come ipotizzato dal P.M. nel corso della sua requisitoria (v. trascrizione udienza dell'11 gennaio 2018), anche se ciò appare alla Corte meno probabile, ebbe a trarre la conclusione poi rassegnata alla moglie da qualche condotta del Subranni nei giorni in cui si erano incontrati (il 10 e l'11 luglio, secondo quanto riferito da quest'ultimo imputato), tanto da determinargli lo stato di particolare agitazione, di cui pure ha riferito il teste Cavaliero, manifestato in occasione della ricerca spasmodica dell'agenda personale, che, ad un certo momento, il Dott. Borsellino aveva temuto di avere smarrito (v. testimonianza Cavaliero:

"*...Paolo ebbe la percezione che non teneva l'agenda appresso. Ricordo che mi fece quasi smontare la macchina, nonostante questa agenda non fosse uno spillo. Lui era... ... ...Era visibilmente agitato, era visibilmente agitato...*");

- non lo sono, infine, per le medesime ragioni, né la cena cui il Dott. Borsellino ebbe a partecipare a Terrasini nel giugno 1992 con la presenza di molti Carabinieri, essendo la stessa antecedente alla notizia riguardante Subranni appresa dal predetto soltanto nei giorni precedenti la strage di via D'Amelio (come detto il 15 luglio 1992 o, al più, nei giorni compresi tra l'11 e il 15 luglio 1992), né la circostanza che, dopo la strage, i familiari del Dott. Borsellino chiesero che alla perquisizione della loro abitazione fossero presenti anche Ufficiali dei Carabinieri (il Cap. Adinolfi e forse anche il Cap. Ierfone secondo quanto riferito dal teste Sinico), stante la persistente stima, comunque, nutrita dai familiari medesimi, come detto, nei confronti dell'Arma (e non inficiabile per gli eventuali comportamenti deviati di un solo suo esponente ancorché di grado elevato non legato da particolari vincoli di amicizia o frequentazione), tanto più che non va dimenticato che allora la persona più fidata e vicina al Dott. Borsellino ed ai suoi familiari era proprio un graduato dell'Arma (il M.llo Carmelo Canale), né, infine, l'incontro presso il R.O.S. con il Col. Mori e la successiva cena cui la stessa Sig.ra Piraino Leto ebbe a partecipare il 16 febbraio 1993 con il medesimo Col. Mori e con Padre Bucaro (v. annotazioni riportate nelle agende del Col. Mori nella pagina relativa alla predetta data prodotta dalle difese all'udienza dell'8 ottobre 2015), non risultando, in tali occasioni, la presenza del Gen. Subranni (sul punto si vedano anche le dichiarazioni spontanee di Subranni, il quale, se fosse stato tra i commensali o anche soltanto avesse avuto occasione di incontrare la Sig.ra Piraino Leto, non avrebbe mancato di riferirlo).

Peraltro, non appare di certo irrilevante sottolineare che l'attendibilità della testimonianza della Sig.ra Piraino Leto non è stata sostanzialmente posta in

dubbio neppure da Mori e De Donno, odierni coimputati del Subranni, allorché l'ebbero a commentare subito dopo la diffusione pubblica della notizia.

E' stata acquisita agli atti, infatti, anche un'intercettazione di una telefonata intercorsa tra i predetti Mori e De Donno l'8 marzo 2012 nel corso della quale il secondo riferisce al primo la testimonianza della Sig.ra Piraino Leto di cui si era avuta, appunto pubblica notizia ("*DE DONNO: che poi, qualche giorno prima di morire, le avrebbe detto che... dice: "Ho visto", dice, "la morte in faccia", dice, "sono sconvolto, perché mi hanno detto che Subranni è punciutu.... ....in questa ricostruzione, però chiaramente ehm... indaga Subranni per 416 bis Caltanissetta, perché eh... con questa ricostruzione, probabilmente il... diciamo così, il traditore di tutta questa storia... sarebbe il Generale Subranni, Comandante del ROS, di qui si spiega il perché lui... diciamo così, era così avvilito, proprio in virtù dei rapporti che lui aveva con Subranni*"), definisce la medesima Sig,ra Piraino Leto "corretta" perché non li aveva chiamati in causa ("*La signora... per carità, io non ho letto il verbale, però sembrerebbe teoricamente così corretta, nel senso che la signora, volendo, poteva raccontare quello che voleva... ... . cioè poteva... Visto che c'è tutto questo... questa cosa poi la racconta adesso la signora... .... poteva pure... poteva pure inventarsi... che ne so, che il marito le aveva parlato di lei, di me e... .... della trattativa, e invece su questo è molto corretta, cioè non dice niente, dice: "Non mi ha mai parlato di trattativa, non mi ha mai parlato di questi Carabinieri, non mi ha mai detto niente"...*") e osserva che la detta teste non avrebbe avuto alcuna ragione di accusare ingiustamente Subranni ("....*racconta solo 'sto fatto su Subranni, il ché... se si voglia ammettere... cioè, perché pigliarsela con Subranni? Probabilmente... non lo so dico, eh, però ipotizzo, può darsi pure che sia vera 'sta storia che gli ha fatto 'sta confidenza Borsellino. Però il punto è: chi cazzo glielo ha detto a Borsellino, ammesso che sia vera 'sta storia... .... ammesso che sia vero pure che lui abbia fatto*

questa confidenza alla signora, eh, però adesso non si sa chi gliel'ha detta 'sta... e chi gli ha raccontato 'sta stronzata a... a Borsellino? Sicuramente, se gliel'hanno raccontata, casomai quello era sconvolto, cioè, figuriamoci... comanda il ROS, lo conosceva da una marea, cioè gli viene 'sto dubbio... lo posso pure capire che stava agitato in quel periodo storico, però..."), ricevendo ripetutamente assenso da Mori, sia pure quasi sempre con monosillabi per l'evidente prudenza (che caratterizza tutta la conversazione: v. trascrizione in atti) di chi sa – o quanto meno non esclude – di potere essere intercettato.

Anzi, De Donno è ancora più esplicito in una conversazione immediatamente successiva con tale "RAF", pure intercettata ed acquisita agli atti, nel corso della quale ribadisce di ritenere verosimile che la Sig.ra Piraino Leto avesse detto la verità non avendo alcuna ragione di mentire ("*L'altro dato di accusa è la dichiarazione che fa la signora Agnese... ... .che dice che qualche giorno prima di morire, lui, dice molto corretta la signora, perché poteva raccontare pure che cazzo voleva a dire la verità secondo me... ....quindi, secondo me, forse la signora dice la verità... .... io poi non la conosco la Signora Agnese, però perché dovrebbe inventarsi stà cazzata su Subranni... per cui presumo pure che probabilmente Borsellino l'abbia pure fatta sta battuta con la signora.. ....però bisogna vedere che cazzo intendeva lui, cioè chi glielo ha detto...*").

Ciò detto, come già anticipato sopra, se non v'è ragione di dubitare di quanto raccontato dalla Sig.ra Piraino Leto, però, occorre puntualizzare che, alla stregua della detta testimonianza, può ritenersi provato soltanto:

- che il Dott. Borsellino nei giorni immediatamente successivi al suo viaggio a Salerno (e, quindi, nel periodo tra il 12 e il 15 luglio) o, al più (anche se, a parere della Corte, ciò è meno probabile), negli stessi giorni del detto viaggio nei quali aveva incontrato Subranni (il 10 e l'11 luglio 1992), ebbe ad apprendere da fonte non precisata – o, quanto meno, ebbe a trarre la personale convinzione – che il Gen. Subranni fosse affiliato alla mafia;

- che il Dott. Borsellino, ritenendo evidentemente, fondata quell'informazione o convinzione, ne rimase talmente sconvolto da sentirsi male fisicamente e, inusualmente, da condividere quella informazione con la moglie.

Tuttavia, non essendo stato possibile, invece, individuare la fonte di quella notizia (ed anzi, essendo escluso che possa essersi trattato di Gaspare Mutolo che il Dott. Borsellino stava interrogando in quei giorni), né tanto meno ricostruire le ragioni per le quali il Dott. Borsellino giunse alla predetta conclusione (il collegamento di essa con la "trattativa" cui ha fatto cenno il P.M. nel corso della sua requisitoria non va oltre la mera – ancorché non implausibile – ipotesi), non è possibile, invece, valutare la fondatezza o meno della notizia o conclusione medesime e, quindi, trarre da esse conferma alle accuse mosse nel presente processo a carico del Gen. Subranni, né, tanto meno, seppur in astratto coerenti se riferite in qualche modo ai contatti intrapresi dai Carabinieri con i vertici mafiosi di cui si dirà nel Capitolo che segue, metterle direttamente in relazione con quell'accelerazione dell'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino di cui tratta il presente Capitolo.

4.3 L'INTERVENTO DEL DOTT. SCARPINATO SUL TEMA DELLA DISSOCIAZIONE

Come si è anticipato sopra ai temi sin qui esaminati in qualche modo collegati a quello oggetto del presente Capitolo, se ne aggiunge un altro ripetutamente richiamato soprattutto dalla difesa degli imputati Subranni e Mori nel corso di tutta l'istruttoria dibattimentale e ancora in sede di discussione allorché è stato ricondotto all'ira che il Dott. Borsellino avrebbe manifestato in occasione di uno degli interrogatori del collaboratore di Giustizia Gaspare Mutolo (v. trascrizione della discussione difensiva all'udienza dell'1 marzo 2018).

E' per tale ultimo collegamento che si ritiene di dedicare qualche considerazione al detto tema in questo Capitolo, ancorché, come sopra già osservano, alla Corte

ne sfugga totalmente la rilevanza, tanto più che esso, come si vedrà, è frutto di un evidente travisamento della realtà dei fatti.

Ci si intende riferire all'intervento pronunziato dal Dott. Roberto Scarpinato, allora sostituto procuratore a Palermo (ma la difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, ha ripetutamente sottolineato gli importanti ruoli successivamente ricoperti sino, da ultimo, a quello di Procuratore Generale di Palermo), all'Assemblea della A.N.M. tenutasi il 20 giugno 1992 in occasione della commemorazione del Dott. Falcone, della moglie e degli agenti della scorta, intervento di cui, all'udienza del 25 settembre 2015, sono stati acquisiti, sull'accordo delle parti, la registrazione e la relativa trascrizione.

Tale acquisizione ha fatto specificamente seguito ad una ricorrente diatriba tra i difensori degli imputati Mori, Subranni e De Donno ed il P.M. riguardo alla adesione del Dott. Scarpinato al progetto di una legge che favorisse la dissociazione degli imputati e condannati per fatti di criminalità organizzata di tipo mafioso, progetto che è stato oggetto di altre attività istruttorie in quanto collimante con una delle richieste ricondotte ai "desiderata" di una parte degli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

Tale ultimo aspetto non rileva in questo Capitolo, nel quale, infatti, si richiama l'intervento del Dott. Scarpinato soltanto perché, poi, in sede di discussione, la difesa degli imputati Subranni e Mori l'ha collegato in qualche modo ai fatti che hanno preceduto l'omicidio del Dott. Borsellino (con riferimento, in particolare, agli interrogatori di Gaspare Mutolo ed a quanto da quest'ultimo riferito, nonché, in maniera sottesa, alla negazione della conoscenza della "trattativa" da parte del medesimo Dott. Borsellino quanto meno quale motivo della sua irritazione).

In ogni caso, l'intervento del Dott. Scarpinato è stato più volte citato dai predetti difensori sia nel corso dell'esame di molti testi, sia in sede di discussione (v., in particolare, trascrizione udienza dell'1 marzo 2018) sottintendendo – *rectius*

sostenendo apertamente – che il Dott. Scarpinato fosse assolutamente favorevole ad una simile iniziativa legislativa diretta a riconoscere benefici ai dissociati di mafia.

A sostegno ulteriore di tale tesi, i difensori degli imputati Subranni, Mori e De Donno hanno anche consegnato, all'udienza del 20 luglio 2017, brevi note nelle quali mettono a confronto le proposte asseritamente fatte dal Dott. Scarpinato con le norme, meno favorevoli, già contenute nel D.L. n. 152/1991 (argomento ugualmente ripreso in sede di discussione).

Tale interpretazione delle difese è stata, però, sempre puntualmente contestata dal P.M.

E' opportuno, allora, riportare qui di seguito il passo dell'intervento del Dott. Scarpinato che affronta il tema della dissociazione e che è trascritto, peraltro, da ultimo, ancora nelle "brevi note" difensive prima ricordate:

"*Leggi sui pentiti: ... ...E noi riteniamo di dovere insistere sulla proposta iniziale e che ora vi leggo e poi spiegherò i motivi per cui insistiamo. Una legge che sul modello di quelle emanate per i terroristi pentiti o dissociati preveda una causa di non punibilità per tutti i reati, esclusi quelli di sangue, commessi o la cui permanenza sia iniziata entro una data comunque anteriore all'entrata in vigore della legge per gli appartenenti a cosa nostra o comunque all'associazione di tipo mafioso, i quali entro tre anni dissociandosi dagli altri affiliati intraprendano la collaborazione con la giustizia operandosi per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione di fatti e per l'individuazione e la cattura degli aderenti alla medesima associazione..*".

Ebbene, se questo è il testo dell'intervento del Dott. Scarpinato, appare del tutto evidente il travisamento del pensiero del predetto magistrato operato dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, laddove queste, per le proprie

finalità argomentative, estrapolano dal passo sopra riportato soltanto le parole che fanno riferimento alla dissociazione da altri affiliati ("*dissociandosi dagli altri affiliati*") e quelle concernenti i benefici da riconoscere (certamente consistenti e più favorevoli persino di quelli appena l'anno precedente approvati), ma tralasciano totalmente il riferimento al presupposto, per fruire di tali benefici, della necessaria collaborazione con la Giustizia.

Si vuole dire, in altre parole, che è assolutamente chiaro dalla lettura dell'intervento del Dott. Scarpinato che il presupposto della concessione dei benefici da lui proposti non era la "dissociazione" sic et simpliciter dalla organizzazione mafiosa, ma "*la collaborazione con la giustizia operandosi per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione di fatti e per l'individuazione e la cattura degli aderenti alla medesima associazione..*", così come indiscutibilmente si ricava dall'uso del gerundio ("*operandosi*", "*aiutando*") che lega le azione poi descritte ("*evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione di fatti e per l'individuazione e la cattura degli aderenti alla medesima associazione..*") ai soggetti, nella fattispecie indicati, appunto, in coloro "*i quali entro tre anni dissociandosi dagli altri affiliati intraprendano la collaborazione con la giustizia*".

Ora, premesso che, ovviamente, vi possono essere dissociati dall'organizzazione mafiosa che non siano contemporaneamente collaboratori di Giustizia (ed, infatti, alcune proposte intendevano estendere anche a tali soggetti i benefici già previsti per i collaboratori), ma che non possono esistere collaboratori di Giustizia che, quanto meno di fatto e per l'effetto della loro decisione collaborativa, non siano nel contempo ed inevitabilmente dissociati

dall'organizzazione mafiosa, deve concludersi che, contrariamente a quanto strumentalmente sostenuto dalle difese degli imputati prima citati, non v'è mai stata alcuna proposta del Dott. Scarpinato di concessione di benefici a dissociati **non** collaboratori di Giustizia.

Ciò esime da ulteriori considerazioni riguardo al tema oggetto del presente Capitolo.

CAPITOLO 5

I CONTATTI DEI CARABINIERI CON VITO CIANCIMINO

Costituisce fatto accertato ed incontestato anche da parte degli imputati che, all'indomani della strage di Capaci, i Carabinieri del R.O.S., nella specie nelle persone degli odierni imputati Subranni, Mori e De Donno, abbiano deciso di "agganciare" Vito Ciancimino.

Ai fini della ricostruzione dei conseguenti contatti tra i predetti Carabinieri, la Corte, non intendendo in alcun modo utilizzare il racconto di Massimo Ciancimino per le ragioni sopra esposte nella Parte Seconda della presente sentenza, si avvarrà esclusivamente di quanto risulta dalle dichiarazioni, orali o scritte, dei protagonisti dei contatti medesimi comunque acquisite nel presente processo ed esaminerà le stesse alla luce anche delle altre acquisizioni dibattimentali, iniziando dalle risultanze del primo processo che ha affrontato i temi qui in esame, quello tenutosi a Firenze per le stragi del 1993, peraltro, a sua volta, in gran parte fondate sulle testimonianze rese in quella sede dagli odierni imputati Mori e De Donno.

In proposito si rinvia alla Parte Prima (paragrafo 3.1) riguardo ai criteri di utilizzazione delle risultanze delle predette sentenze irrevocabili acquisite ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p., che saranno, pertanto, qui esaminate soltanto al fine di estrapolare alcuni dati di fatto, che, senza alcun automatismo nel recepimento (cfr., tra le tante, anche Cass. 15 dicembre 2015 n. 11140, Daccò), saranno, poi, considerati nella complessiva ricostruzione degli accadimenti, comunque, rimessa alla autonoma e libera valutazione di questa Corte.

5.1 LA SENTENZA DI PRIMO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI FIRENZE E LE TESTIMONIANZE RESE IN QUEL PROCESSO DAGLI ODIERNI IMPUTATI MORI E DE DONNO

Nella sentenza n. 3/98 pronunziata dalla Corte di Assise di Firenze il 6 giugno 1998 (doc. 50 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), per la parte che qui rileva, si legge:

"*Mario Mori. Il gen. Mori ha riferito che nel 1992 era a capo del reparto Criminalità Organizzata del ROS. Fu nominato vice-comandante del ROS ai primi di agosto del 1992. Dopo la strage di Capaci colse lo sconcerto dell'opinione pubblica, degli organismi istituzionali e degli stessi investigatori per la realtà di un fenomeno, quello mafioso, che molti cominciavano a considerare "indebellabile", perché insito nella cultura di una determinata zona del territorio nazionale. Ritenne perciò suo dovere morale e professionale fare qualcosa. La prima iniziativa che prese fu quella di costituire un gruppo speciale di operatori destinato alla ricerca del capo di "cosa nostra" (Riina). Un'altra iniziativa di ricercare "fonti, spunti, notizie" che potessero portare proficuamente gli investigatori all'interno della struttura mafiosa. Parlò di quest'idea col capitano Giuseppe De Donno, suo dipendente, al quale rappresentò la necessità di ricercare una fonte di alto livello con cui interloquire. Il De Donno gli parlò della familiarità che aveva col figlio di Vito Ciancimino, a nome Massimo, nata nel corso del dibattimento di I grado svoltosi contro il padre. Infatti, ha precisato, Vito Ciancimino era stato prima arrestato e poi portato a giudizio al termine di un'indagine che riguardava la manutenzione strade ed edifici scolastici della città di Palermo, condotta dal Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo, cui era addetto il sunnominato capitano De Donno. Ciancimino fu giudicato e condannato a otto anni di reclusione per associazione a delinquere semplice, abuso d'ufficio, falso e altro. Il De Donno suggerì di sfruttare la familiarità che aveva con Massimo*

Ciancimino per tentare un avvicinamento al padre, che era, all'epoca, libero e residente a Roma. Egli lo autorizzò a ricercare "il contatto". In effetti, ha proseguito, nel giugno del 1992, dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio, ci fu un primo incontro tra De Donno e Massimo Ciancimino, all'esito del quale De Donno si incontrò con Vito Ciancimino. A quest'incontro ne seguirono altri successivi (due-tre in tutto), alcuni dei quali si svolsero anche a cavallo della strage di via D'Amelio. Lo scopo di questi incontri era quello di avere da Ciancimino qualche spunto di tipo investigativo che portasse alla cattura di latitanti o, comunque, alla migliore comprensione del fenomeno mafioso ("De Donno andò a contattare Ciancimino per vedere di capire e di avere qualche notizia, qualche informazione, qualche spunto, di tipo investigativo"). Il dialogo tra i due si allargò e investì la stessa "Tangentopoli" e le inchieste che li avevano visti protagonisti (De Donno come investigatore; Ciancimino come persona sottoposta ad indagini). In uno di questi incontri Ciancimino fece a De Donno una strana proposta, che il teste così riferisce: "Io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene". Questo fatto convinse De Donno che il Ciancimino fosse disponibile al dialogo. Per questo fece in modo che si incontrassero lui (Mori) e Ciancimino. Egli entrò in campo, ha spiegato, perché, quando si manifestò, concretamente, la possibilità di avere un rapporto con Ciancimino, comprese che questi "non era la solita fonte informativa da quattro soldi", ma un personaggio che non avrebbe accettato di trattare con altri che non fossero dei capi. Per questo si rese visibile anche lui, oltre che per fornire sostegno psicologico e morale al De Donno. Invero, incontrò per la prima volta Vito Ciancimino nel pomeriggio del 5-8-92 a Roma, in via di Villa Massimo, dove il Ciancimino abitava (nota n. 1642: Il gen. Mori si è rivelato sicuro sulle date perché, ha detto, conserva l'agenda del 1992, dove sono segnati appunti che

l'hanno aiutato nella memoria. Copia delle pagine dell'agenda del 5 agosto, ma anche delle giornate successive (di cui si dirà) sono state prodotte all'udienza del 24-1-98 (vedi faldone n. 32 delle prod. dib.). Parlarono, in generale, di molte cose, soprattutto della vita palermitana (Ciancimino era palermitano ed egli aveva comandato il Gruppo Carabinieri di Palermo per quattro anni). Ciancimino gli chiese anche notizie sui suoi diretti superiori. Egli fece il nome del gen. Subranni. Ciancimino mostrò di ricordarsi di lui (il gen. Subranni aveva diretto il Nucleo Investigativo di Palermo) e manifestò ammirazione per la sua sagacia investigativa. Quando fece rientro in ufficio accennò al gen. Subranni di quest'incontro e lo commentarono insieme. Ebbe il secondo incontro con Ciancimino il 29-8-92, sempre a casa di quest'ultimo. A quell'epoca, ha precisato, sapeva che Vito Ciancimino aveva una posizione "non brillantissima" dal punto di vista giudiziario, giacché gli era stato ritirato il passaporto e prima o poi sarebbe dovuto rientrare in carcere (evidentemente, per scontare una condanna definitiva). Per questo sperava che il Ciancimino facesse delle aperture ("Noi speravamo che questo lo inducesse a qualche apertura e che ci desse qualche input"). Perciò, riprendendo il filo del discorso avviato da De Donno (quello sugli appalti), disse a Ciancimino: "Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'. E finì così il secondo incontro, per sintesi ovviamente". Nel corso di quest'incontro, o di quello precedente, fecero qualche accenno ai guai giudiziari di Ciancimino. Si rividero l'1-10-92, ancora a casa di Ciancimino. In questo terzo incontro Ciancimino disse di aver preso contatto con i capi di "cosa nostra", "tramite intermediario" (di cui non gli fece il nome). Ma ecco come l'incontro viene narrato dal teste: "Allora, dice:

'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché voi che volete, che rappresentate?' Noi non rappresentavamo nulla, se non gli ufficiali di Polizia Giudiziaria che eravamo, che cercavano di arrivare alla cattura di qualche latitante, come minimo. Ma certo non gli potevo dire che rappresentavo solo me stesso, oppure gli potevo dire: 'beh, signor Ciancimino, lei si penta, collabori, che vedrà che l'aiutiamo'. Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'. Lui capì a modo suo, fece finta di capire e comunque andò avanti. E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa". Ciancimino gli fece anche capire che le persone da lui contattate non si fidavano. Si rividero, sempre a casa di Ciancimino, il 18-12-92. In questa occasione Ciancimino gli disse: "Guardi, quelli accettano la trattativa, le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero. Voi che offrite in cambio?". Egli sapeva che a Ciancimino era stato ritirato il passaporto e che, pertanto, la proposta di continuare la trattativa all'estero era un escamotage del Ciancimino per mettersi al sicuro. Aveva messo in conto, ma solo come ipotesi remota, fin dall'inizio del suo rapporto con Ciancimino, che questi gli chiedesse cosa aveva da offrire. Non si aspettava, però, uno "show down" così precoce, pensando che il Ciancimino avrebbe tirato la cosa per le lunghe. Era convinto che Ciancimino avrebbe fatto qualche apertura "a livello più basso", ma non che offrisse una disponibilità totale a fare da intermediario, come invece avvenne. Per questo venne colto alla sprovvista dalla disponibilità di Ciancimino e dalla richiesta di mettere le carte sul tavolo. Perciò gli rispose: "Beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie". Prosegue: "A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbattè le mani sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a nessuno". Quindi, molto seccamente, lo accompagnò alla porta.

Si lasciarono con la prospettiva di chiudere la trattativa "senza ulteriori conseguenze". Ebbe la sensazione, all'esito di questo incontro, che Ciancimino avesse realmente stabilito un contatto con i capi di "cosa nostra". Suppose anche che il Ciancimino, pressato dalla sua posizione giudiziaria, si sarebbe fatto risentire. Infatti, ha aggiunto, ai primi di novembre di quello stesso anno, Massimo Ciancimino richiamò il cap. De Donno e gli chiese di incontrare nuovamente il padre. De Donno, con la sua autorizzazione, si incontrò, in effetti, con Vito Ciancimino (non ricorda quando). Questi gli chiese nuovamente cosa volessero in concreto e De Donno gli rispose che volevano catturare Salvatore Riina. Ciancimino si mostrò, questa volta, disposto ad aiutarli. Chiese perciò a De Donno di fargli avere le mappe di due-tre servizi (luce, acqua, gas) relative ad alcune precise zone della città di Palermo: viale della Regione Siciliana, "verso Monreale". De Donno se le procurò presso il Comune di Palermo e gliele portò il 18-12-92. Il Ciancimino non si mostrò però soddisfatto e diede alcune altre indicazioni su ciò che gli occorreva. Il giorno dopo (19-12-92), però, Ciancimino venne arrestato. Pensava che il rapporto con lui fosse concluso, quando, qualche giorno prima dell'arresto di Riina (quindi, agli inizi di gennaio del 1993), fu contattato dall'avv. Giorgio Ghiron, legale di Ciancimino, il quale gli disse che il suo cliente voleva parlargli. Egli contattò allora il Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Caselli, al quale raccontò tutta la vicenda precorsa. Il dr. Caselli autorizzò un colloquio investigativo col Ciancimino. Questo nuovo incontro si svolse nel carcere di Rebibbia il 22-1-93 e ad esso partecipò, come al solito, il cap. De Donno. Il Ciancimino si mostrò aperto alla formale collaborazione con lo Stato. In effetti, ha aggiunto, a partire da febbraio del 1993 il Ciancimino fu escusso dalla Procura di Palermo, alla quale spiegò che l'intermediario tra lui e i vertici di "cosa nostra" era stato il dr. Cinà, medico personale di Riina. - Il teste ha precisato di aver reso le prime dichiarazioni su questa vicenda alla Procura di

Firenze il giorno 1-8-97. Inoltre, di aver annotato le date dei vari incontri col Ciancimino sulla sua agenda personale (nota n. 1643: La copia di alcune pagine dell'agenda è stata acquisita dalla Corte, su richiesta del PM.). All'epoca degli incontri di Roma, in via Villa Massimo, Ciancimino era libero. Agli incontri partecipò sempre il cap. De Donno. Ha detto di aver informato il gen. Subranni, suo diretto superiore, del rapporto con Ciancimino, per avere un consiglio da lui, ma non perché fosse obbligato a farlo, in quanto gli ufficiali di polizia giudiziaria possono trattare autonomamente le fonti informative. Gli rese noto l'esito della discussione del 18-10-92. Ha insistito sul fatto che la presa di contatti con Ciancimino mirava ad avere il Ciancimino come fiduciario del ROS. Ad averlo, cioè, come un confidente che, avendo una posizione giudiziaria in sospeso, sarebbe potuto divenire un collaboratore. Quindi, richiesto di spiegare in che modo e ad iniziativa di chi Ciancimino venne ad assumere il ruolo di "interfaccia", ha dichiarato: "Ma guardi, il problema... Ciancimino non è il solito personaggio da quattro soldi. Cioè, bisognava gestirlo sviluppando con lui un dialogo che tenesse conto anche delle sue esigenze. Perché non gli potevamo dire brutalmente: senti, Ciancimino, la tua posizione giuridica e giudiziaria è quella che è, statti attento, se vuoi evitare la galera ti possiamo aiutare. Però tu dacci... Perché mi avrebbe accompagnato alla porta immediatamente. Perché i tempi erano diversi. Oggigiorno, forse, questo discorso brutalmente si potrebbe anche fare; nel '92 non si poteva assolutamente fare. E allora era una schermaglia continua tra me e lui, tra lui e De Donno, in tre, cercando di cogliere... E' stato un bel duello, possiamo definirlo così, per cercare di capire i punti in cui noi ci potevamo spingere, dove lui accettava. Dove lui ci voleva anche portare. Perché tutto sommato, ci ha l'intelligenza per gestire qualche... Quindi, inizialmente il problema era solo, dice: va be', ci darà qualche notizia se ci va bene; sennò ci accompagna alla porta e finisce lì. Poi, il fatto che lui si presenta come addirittura disponibile ad

inserirsi in un gioco sotto copertura, quasi nell'ambito dell'attività contro l'imprenditoria mafiosa. Il fatto che dovevamo, in qualche modo, allungare il brodo... Io che gli potevo dire? Brutalmente... solo quello gli potevo dire. Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?' Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone. E quindi è stato quasi portato al discorso, questo ti... E' stato un andare insieme verso quel... Perché a noi ci conveniva, guadagnavamo tempo". Ha detto di aver avuto in mente anche di far pedinare Ciancimino, se la trattativa fosse proseguita, per capire quali persone contattava e se le contattava. In sede di controesame ha precisato che Ciancimino gli parlò espressamente dei "corleonesi" come suoi referenti (nota n. 1644: "AVVOCATO Li Gotti: Volevo sapere, appunto, quindi la richiesta di sapere cosa potesse esserci dietro la sua iniziativa, proveniva dal gruppo dei corleonesi?; TESTE Mori: Sì, o perlomeno così me la rappresentò Ciancimino"). Non furono mai fatte da Ciancimino proposte concrete per la trattativa. Non sentì mai parlare di "papello". Ciancimino non diede alcun contributo all'arresto di Riina. Secondo la sua personale opinione, se la trattativa fosse proseguita li avrebbe messi in condizione di fare un'indagine seria su Riina. Le mappe richieste da Ciancimino sono state consegnate alla Procura della Repubblica di Palermo. In esse era compresa anche la zona che fu teatro dell'arresto di Riina. Erano comprensive anche della zona in cui abitava Riina. Circa le intenzioni con cui essi iniziarono la discussione con Ciancimino ha precisato, in sede di controesame: "Io pensavo, e ritengo di averlo espresso questo concetto, che Ciancimino avrebbe tirato alla lunga questa trattativa per vedere in effetti noi che cosa gli potevamo offrire come persona, non come soggetto inserito in una organizzazione. Cioè, ai suoi fini l'avrebbe tirata lunga, perché non ritenevo che fosse in condizione, o che volesse prendere contatto con Cosa nostra. Per cui io ritenevo che invece lui cercasse di sbocconcellarci il pane della sua sapienza, di fatti e di cose che

potevano interessarci, su altri settori. Cioè imprenditoria mafiosa, appalti, polemiche relative... vicende giudiziarie relative al Comune di Palermo: ecco, questo era il settore dove io pensavo che lui andasse a finire. E quindi rimasi sorpreso invece dall'indirizzo che lui ebbe a dare al nostro..."

...

De Donno Giuseppe. Questo teste ha dichiarato di essere stato in servizio al Nucleo Operativo del Gruppo dei Carabinieri di Palermo tra il 1988 e il 1989, come ufficiale (capitano). In tale qualità effettuò una serie di indagini sulla gestione degli appalti del Comune di Palermo, all'esito delle quali furono emesse ordinanze di custodia cautelare dal GIP di Palermo a carico di Vito Ciancimino e altri personaggi. Ciancimino fu arrestato nella primavera del 1990 e condannato poi a sette o otto anni di reclusione. Ha dichiarato di essere poi passato al ROS alla fine degli anni '90 e di essersi interessato nuovamente di Ciancimino nel 1992. Questa volta, non per sottoporlo ad indagini, ma per questi altri motivi: "Il senso in pratica era questo: era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria". L'idea di contattare Ciancimino fu sua, perché conosceva molto bene uno dei figli di Vito Ciancimino, a nome Massimo, che aveva incontrato varie volte mentre si sviluppava l'attività investigativa sul padre e nel corso di spostamenti aerei da Palermo a Roma. Aveva anche motivo di ritenere di non essere male-accetto a Ciancimino e alla sua famiglia, giacché si era sempre comportato con estrema correttezza nel corso dei "contatti" che aveva avuto con lui per motivi professionali. Fece presente questa sua intenzione all'allora col. Mori, comandante del reparto in cui operava, poco dopo la strage di Capaci, ed ebbe l'autorizzazione a tentare un approccio. Si rivolse a Massimo Ciancimino, che incontrò, appunto, durante uno spostamento

aereo da Palermo a Roma e avanzò la sua richiesta di essere ricevuto dal padre. Incontrò, in effetti, Vito Ciancimino nella di lui abitazione romana, due-tre volte, tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio. Prese il discorso alla larga, facendo intendere che ricercava elementi di valutazione rispetto a ciò che stava accadendo, in quel periodo, in Sicilia ("E io ho, così, motivato la mia presenza lì, nella sua abitazione, finalizzandola alla necessità professionale di avere elementi di valutazione su quanto stava succedendo. Cioè su quanto andava sviluppandosi in Sicilia"). Parlarono anche di "tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto Manipulite". L'obiettivo era, comunque, a quel momento, di instaurare un rapporto di fiducia e di comprensione con Ciancimino. Ha aggiunto che, dopo la strage di via D'Amelio, fece un tentativo, riuscito, di "forzare la mano": indurre Ciancimino a incontrarsi col colonnello Mori. Spiega così questo "innalzamento del livello": "Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore. E ritenevo che il Ciancimino potesse sbloccarsi di più. Tra l'altro, mantenendo ferma l'idea che la nostra impostazione era comunque quella di ottenerne una collaborazione, l'accettazione da parte del Ciancimino di un dialogo anche con il colonnello Mori era un passo in avanti verso questo obiettivo graduale che si doveva raggiungere". Questo "innalzamento", ha precisato, non era stato preventivato fin dall'inizio, ma rappresentò l'approdo del discorso fino a quel momento sviluppato. L'obiettivo finale era, comunque, quello di portare il Ciancimino alla collaborazione con l'Autorità Giudiziaria. Ecco in che modo pensarono di raggiungere questo risultato: "Allora convenimmo che la strada migliore era quella di avvicinare sempre di più il Ciancimino alle nostre esigenze, cioè di portarlo per mano dalla nostra parte. E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con

gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato.

E Ciancimino accettò. Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore". Essi acconsentirono a che venissero rivelati i loro nomi agli interlocutori, ma non fecero certo capire al Ciancimino che erano rappresentanti solo di sé stessi. Gli lasciarono credere che "avevano la capacità di fare questa iniziativa". In sede di controesame ha detto che fecero capire a Ciancimino di "rappresentare lo Stato" ("Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato"). Il discorso del cap. De Donno è continuato, quindi, sulla falsariga di quello già fatto dal gen. Mori. Ha riferito che ci furono quattro incontri tra Mori e Ciancimino tra agosto e ottobre del 1992, avvenuti tutti a casa di Ciancimino e tutti con la sua partecipazione. In uno di essi Ciancimino parlò di continuare la trattativa all'estero, previa restituzione (a lui) del passaporto, per dimostrare ai suoi referenti siciliani la "rappresentatività" delle persone con cui si incontrava. Fu dissuaso dalla considerazione che, in questo modo, avrebbero dovuto "scoprirlo" con altri organismi istituzionali, quali l'Autorità Giudiziaria e quella di Pubblica Sicurezza (a cui avrebbero dovuto chiedere il rilascio del passaporto). Al quarto incontro Ciancimino disse di aver stabilito un contatto con i "vertici siciliani" e chiese loro cosa volevano. Si adirò quando si sentì dire che volevano la cattura di Riina e Provenzano in cambio di un equo trattamento per i loro familiari. Decise autonomamente che non avrebbe fatto alcun cenno al suo interlocutore della loro richiesta, perché, altrimenti, avrebbe anche corso il rischio di rimetterci la vita. Si lasciarono col tacito accordo di congelare ogni cosa, per il momento ("Quindi avrebbe dato sì un messaggio

negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo"). L'esito di questo discorso fu, comunque, quello di isolare Ciancimino dal suo retroterra mafioso, giacché, accettando il dialogo con i Carabinieri, si era venuto a trovare "con un piede di qua e un piede di là", se non altro perché aveva reso evidente che "i Carabinieri avevano scelto lui per questo contatto". Questo fatto costringeva ormai il Ciancimino a "gestirsi in maniera estremamente accorta", perché in Sicilia anche un minimo sospetto "può determinare conseguenze particolari". Praticamente, la scelta della collaborazione era ormai obbligata per Ciancimino. Ha dichiarato che, prima di dargli il via libero per i contatti con Ciancimino, il col. Mori parlò col comandante del ROS, il generale Subranni. Ha continuato dicendo di aver incontrato nuovamente Ciancimino a fine ottobre (o inizi di novembre del 1992), allorché Ciancimino gli fece sapere, attraverso il figlio, che voleva vederlo. Quando si incontrarono chiese chiaramente a Ciancimino di collaborare fattivamente per la cattura di Riina Ciancimino accettò di fornire informalmente elementi utili a questo scopo, nella speranza di allontanare la prospettiva del carcere, che per lui si presentava quasi imminente. Chiese, infatti, alcune mappe particolareggiate di Palermo e alcuni documenti dell'azienda municipalizzata dell'acqua, attraverso cui pensava di poter individuare l'abitazione di Riina. Gli consegnò questi documenti il 19-12-92, ma nello stesso giorno Ciancimino fu arrestato per scontare una condanna definitiva. Successivamente, accettò di incontrare i magistrati di Palermo. In sede di controesame ha precisato che Ciancimino, nei primi incontri avuti con lui, si disse disposto a fare da "agente sotto copertura" con "la funzione di diventare il responsabile, il gestore della ristrutturazione del sistema tangentizio tra imprese e partiti", che egli riteneva connaturato al sistema politico ed imprenditoriale italiano e necessario al suo funzionamento. Si dichiarò sempre in grado di raggiungere i vertici "corleonesi" di "cosa nostra" ("Ciancimino

Mondelli

non si è mai dichiarato uomo d'onore, comunque era in grado di arrivare ai vertici dell'organizzazione corleonese, sì"). Rispondendo al Procuratore di Palermo il Ciancimino rivelò poi che la persona da lui contattata per giungere a Riina era il dr. Cinà, medico di Riina".

* * *

Come si è detto e si legge nella citata sentenza della Corte di Assise di Firenze, le predette risultanze si fondano soprattutto sulle testimonianze in quel processo rese dagli odierni imputati Mori e De Donno.

Tale testimonianze sono state, quindi, introdotte anche nel medesimo processo per iniziativa degli stessi predetti imputati, essendone stata richiesta dalle difese l'acquisizione all'udienza del 7 ottobre 2016, di seguito alle dichiarazioni spontanee rese da Mori e De Donno all'udienza dell'8 settembre 2016, e sono state, poi, acquisite, sull'accordo delle parti, alla successiva udienza del 13 ottobre 2016.

E' opportuno, pertanto, dare conto, sia pure sinteticamente, di ciò che Mori e De Donno ebbero a testimoniare in quella sede.

Sintesi della deposizione testimoniale di Mario Mori all'udienza del 24 gennaio 1998:

"*PUBBLICO MINISTERO: Generale Mori, io ho bisogno di porle delle domande per ottenere da lei una illustrazione di una certa vicenda, per introdurre la quale però le debbo porre il quesito diciamo, in termini canonici. Il quesito è: se sia vero che anche lei personalmente, nella seconda metà del 1992, ha - adopro una formula volutamente generica - avuto contatti con una persona, che più esattamente identifica l'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino; TESTE Mori: Glielo confermo; PUBBLICO MINISTERO: Allora, la circostanza dalla quale muoviamo è un fatto reale.... ... ...Le chiedo semplicemente, nei limiti del possibile, di puntualizzare senz'altro le cadenze e la tempistica di questa vicenda; TESTE Mori: Va bene. E allora bisogna rifarsi*

al periodo tarda primavera, estate 1992. A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci. E c'è questo shock che colpisce tutti, ma colpisce anche noi investigatori, perché ci dimostra la nostra impotenza di fronte a un fenomeno che non riusciamo a penetrare e a contrastare efficacemente..... ....Molta gente se non a parole, certo dentro di sé si è anche arresa in quel periodo. Anche noi persone dello Stato. Nel senso che ritenevano inutile combattere contro un fenomeno indebellabile - ho sentito dire questa parola - insito in una determinata zona del territorio italiano, connaturata ad essa e quindi indebellabile. E allora io, che in quei giorni ero stato, ero capo del reparto C.O. del ROS e poi fui nominato vicecomandante del ROS, responsabile operativo, quindi di tutte le operazioni del ROS. Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato.... ... .In questo ambito, in questo contesto di iniziativa mi si presentò il capitano De Donno, che da me dipendeva, il capitano Giuseppe De Donno. E mi propose un'iniziativa.... ... ...E De Donno, sfruttando questo, quindi la conoscenza del soggetto, e che durante le fasi del dibattimento di I Grado, che lui aveva seguito, aveva conosciuto e aveva familiarizzato in una certa maniera, col figlio di Ciancimino, mi propose di tentare un avvicinamento, tramite il figlio Massimo, con Vito Ciancimino, che in quel momento era libero ed era residente a Roma. Lo autorizzai a procedere a questo tentativo ancorché fossi molto scettico sulle possibilità effettive di... Questo avviene, questo primo contatto - che poi sono più di uno - tra De Donno e Massimo Ciancimino, avviene tra Capaci e via D'Amelio. Quindi diciamo nel giugno del '92. Vito Ciancimino, sollecitato dal figlio, accetta. E ci sono una serie di colloqui che quindi partono... adesso, De Donno poi può essere più preciso, non so quand'è il primo, comunque partono nel giugno e si sviluppano tra il giugno e il luglio, a cavallo anche del secondo

fatto grave, cioè via D'Amelio. Ciancimino accetta il colloquio insomma, anche se un po' incuriosito da questo capitano che gli sta girando intorno. Accetta il colloquio e fa una strana proposta quando entra poi in confidenza col capitano. Loro parlano di Tangentopoli, parlano delle inchieste che l'hanno visto coinvolto come protagonista, Ciancimino, e come investigatore lo stesso De Donno. E gli butta lì, Ciancimino dice: 'io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene'. Questo fatto qua fa convincere De Donno del fatto che Ciancimino mostrava delle aperture, per cui mi chiede se ero disponibile a incontrarlo, anche per avere il conforto di un altro parere e di un'altra persona nel dialogo. Accetto. Ripeto, con perplessità e qualche scetticismo. De Donno fa la proposta a Ciancimino; Ciancimino accetta. Incontro per la prima volta Vito Ciancimino a casa sua, a via di Villa Massimo, che è dietro piazza di Spagna a Roma, il 5 agosto... nel pomeriggio del 5 agosto del '92. Vorrei fare un punto, sennò non si capiscono le cose. Non siamo nel '98. Il 5 agosto del '92 l'Italia era quasi in ginocchio perché erano morti due migliori magistrati nella lotta alla criminalità mafiosa, non riuscivamo a fare nulla dal punto di vista investigativo ed eravamo allo sbando, da questo punto di vista..... ....Quindi, quando inizio il discorso con Ciancimino, cominciamo sulle generali. E il primo incontro non è altro che delle considerazioni di carattere generali su persone, fatti di Palermo. Io ho comandato il gruppo Carabinieri per quattro anni a Palermo. Ciancimino è palermitano; è stato sindaco di quella città. Ricordo che parlammo anche, perché lui mi chiese chi ero, dov'ero, come mi collocavo, che funzioni avevo, chi erano i miei superiori; che gli accennai che il mio superiore diretto era il generale Subranni. Al che lui si ricordò: 'ma chi è, il maggiore che era al Nucleo Investigativo di Palermo?' 'Sì, il maggiore che...' e commentammo questo. E io poi, tornando in ufficio e accennando al generale Subranni di

questo incontro e contatto che avevo intrapreso con Vito Ciancimino, gli dico: 'guarda, ha parlato anche bene di te quindi... cioè, ti considera un ottimo investigatore'. Il primo... Quindi quello fu il primo incontro. Ripeto, interlocutorio, senza nulla di particolare. Non siamo entrati in nessuna specifica di servizio. Il secondo incontro avviene il 29 di agosto, quindi nello stesso mese, a fine mese. E ovviamente, cosa ci ripromettevamo noi? Almeno, cosa mi ripromettevo io dal contatto con Ciancimino. Avere, intanto, se possibile, se lui si dichiarava disponibile, io contavo molto sul fatto che la sua posizione dal punto di vista giudiziario non era brillantissima. Lui, prima o dopo, e lo sapeva, a parte che non aveva... aveva il ritiro del passaporto, altri provvedimenti e misure adottate nei suoi confronti; lui sapeva che prima o dopo doveva rientrare in carcere. Cosa che poi avvenne a fine anno, con un provvedimento della Corte di Assise di Palermo. E quindi, diciamo tra virgolette, era in qualche modo ricattabile insomma. Noi speravamo che questo lo inducesse a qualche apertura e che ci desse qualche input. In effetti poi, quando fa quella proposta un po' strana, un po' singolare a De Donno, dice: 'ma io potrei fare l'infiltrato, inserirmi nel mondo degli appalti, dell'imprenditoria', sfruttammo noi questo input che lui ci diede e in quel momento io cominciai a parlare con lui. 'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'. E finì così il secondo incontro, per sintesi ovviamente. Il terzo incontro avviene, se non sbaglio, il 1 ottobre dello stesso anno, '92. Ciancimino... L'incontro avveniva... è stato in questo modo. Ciancimino lo diceva al figlio, il figlio chiamava telefonicamente De Donno e poi ci si trovava, sempre a casa sua. In questo terzo incontro dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario', che non disse mai chi era

l'intermediario, lo ammise solo in sede di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando seppe che il dottor Cinà, che era il medico di Riina, era stato arrestato. E si capì, lo disse, che era lui l'intermediario. Allora, dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché voi che volete, che rappresentate?' Noi non rappresentavamo nulla, se non gli ufficiali di Polizia Giudiziaria che eravamo, che cercavano di arrivare alla cattura di qualche latitante, come minimo. Ma certo non gli potevo dire che rappresentavo solo me stesso, oppure gli potevo dire: 'beh, signor Ciancimino, lei si penta, collabori, che vedrà che l'aiutiamo'. Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'. Lui capì a modo suo, fece finta di capire e comunque andò avanti. E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa. 1 ottobre. 18 ottobre, quarto incontro. Ciancimino, con mia somma sorpresa, perché fino a quel momento, anche con tutte le affermazioni: 'io ho preso contatto', non ci credevo. Ciancimino mi disse: 'guardi, quelli accettano la trattativa, le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero. Voi che offrite in cambio?' A questo punto capii che non c'era più nulla da fare, cioè non si poteva più allungare il brodo. Per il semplice fatto che io sapevo benissimo che Ciancimino aveva il passaporto ritirato e che con questa manovra della trattativa svolta all'estero... che poi era un escamotage molto modesto perché si poteva fare a Frascati, o a Cantù o a Roma in via di Villa Medici: lui voleva uscire e mettersi in condizione di sicurezza, almeno questo ho pensato io. Peraltro non avevo nulla da offrire io, perché lui mi aveva detto: 'che cosa offrite?'. E allora, a questo punto dissi: 'beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie'. A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbatté le mani sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a

nessuno'. E quindi rimaniamo che la trattativa ha un momento di ripensamento e poi vediamo come va. Troveremo un sistema per chiuderla, senza ulteriori conseguenze. Molto seccamente mi accompagnò alla porta, insieme al capitano De Donno che assisteva a tutti questi quattro colloqui che ho fatto e ci salutò. Scendendo le scale mi ricordo che De Donno disse: 'beh, è andata male colonnello, ma d'altra parte che potevamo fare?' E io feci: 'mah, non è andata male'. Perché intanto abbiamo raggiunto un punto, che questo qui veramente ha preso il contatto, perché sennò questo tipo di reazione e questa paura che ha dimostrato di avere, non ci sarebbe stata: primo. Secondo: la sua posizione giudiziaria è tale che prima o dopo dovrà tornare a contattarci. Era il 18 di ottobre. Fui facile profeta, ma era abbastanza logico che ciò avvenisse. Penso alla fine di ottobre, i primi di novembre, il figlio di Ciancimino, Massimo, contattò nuovamente De Donno e gli chiese se voleva incontrare il padre da solo, perché probabilmente era più facile il dialogo tra Ciancimino e De Donno. De Donno è più espansivo, estroverso di me, quindi si trovava meglio Ciancimino con De Donno. De Donno ovviamente me lo disse. Mi chiese l'autorizzazione e io lo autorizzai. Non mi ricordo, ma De Donno se lo ricorderà il giorno in cui poi avvenne questo colloquio. Ma in estrema sintesi, poi mi riferì De Donno che Ciancimino disse: 'va be', ma che cosa volete voi?' E noi eravamo già preparati a questa risposta... a questa domanda e De Donno gli rispose: 'noi vogliamo Totò Riina, catturare Totò Riina'. Lui accettò. E chiese preliminarmente a De Donno una serie di mappe, se non vado errato relative all'acqua, al gas, o alla luce, comunque due o tre servizi, relativi alla città di Palermo, in un settore ben preciso: viale della Regione Siciliana, verso Monreale, quella che - chi conosce Palermo - dovrebbe essere la zona in mezzo a Monreale, grossomodo. Quindi mappe, non carte... E De Donno si attivò per procurarsele presso il Comune di Palermo. Il giorno 18 di dicembre, un giorno prima dell'arresto di Vito Ciancimino, De Donno torna a casa di Ciancimino e

gli porta quello che aveva potuto recuperare. Ciancimino non resta soddisfatto, dice: 'no, ma io vorrei...', gli dà delle indicazioni più dettagliate e più precise su come... su quello che voleva, in pratica. De Donno ritorna in ufficio e mi dice: 'ma...' e mi racconta quelle che erano state i contenuti, che erano stati i contenuti dell'incontro e mi dice: 'mah, intorno lì a Villa Medici, a via dei Medici, c'è questa strana gente, o poliziotti o Carabinieri erano intorno perché... noi ci capiamo al fiuto', insomma, e difatti l'indomani mattina viene arrestato il Ciancimino; ....PUBBLICO MINISTERO: Ecco. Lei ricorda, generale, questa vicenda di averla illustrata, prima che in questa Corte di Assise, anche ai magistrati della Procura di Firenze?; TESTE Mori: Certo; PUBBLICO MINISTERO: Ricorda la data in cui è avvenuto questo esame?; TESTE Mori: Il 1 di agosto mi sembra; PUBBLICO MINISTERO: Di quale anno?; TESTE Mori: Di quale anno? Di... del '97; PUBBLICO MINISTERO: Ecco, quindi prima di questa data a lei non era mai stato richiesto di illustrare questa situazione in un atto formale...; TESTE Mori: No. No, dopo l'escussione fatta da lei, sono stato inteso, sullo stesso motivo, dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta.

... ...

TESTE Mori: Sì. Non ricordo, ma lì sull'agenda c'è pure scritto. In uno di quei quattro colloqui partecipò anche Massimo, ma solo per il fatto che...; PRESIDENTE: Il figlio di Ciancimino; TESTE Mori: Il figlio di Ciancimino. Ma solo per un breve momento. E mentre non si parlava di cose, diciamo, di interesse, perché Ciancimino ci volle offrire il caffè. E allora entrò il figlio, si intrattenne qualche minuto. Ma solo dal punto di vista, così, così della relazione. Ma non...

....

Intanto, quando inizia il rapporto, io non ero vicecomandante, ma ero comandante del reparto criminalità organizzata del ROS. Quindi ero il responsabile diretto di questa attività nel settore antimafia.

....

E si rendeva conto, De Donno, che questo non era il solito, la solita fonte informativa da quattro soldi, che dovevamo sfruttare e poi capire se era valido quello che diceva o meno. Ciancimino era un personaggio.

....

E lui vuol trattare solo col capo.

....

E allora, dopo il primo incontro, perché fino al primo incontro era molto dubbioso sull'effettivo sviluppo che poteva avere questa vicenda, dopo il primo incontro, appena tornato, andai da Subranni. Introdussi il discorso dicendo che Vito Ciancimino aveva parlato bene di lui e poi lui così seppe di quello che era il mio intendimento. Lui mi consigliò: 'stai molto attento, perché questo è un personaggio che ti può giocare tranquillamente insomma. Ti può mettere sotto scopa', mi ricordo mi disse. Presi atto di questo e poi continuai..... ....E poi lo informai che era finito il 18 ottobre. Dico: abbiamo dovuto finire, perché quello mi ha chiesto che cosa potevamo offrire. E che gli potevo offrire? Che si costituisca..... ....Ma guardi, il problema... Ciancimino non è il solito personaggio da quattro soldi. Cioè, bisognava gestirlo sviluppando con lui un dialogo che tenesse conto anche delle sue esigenze. Perché non gli potevamo dire brutalmente: senti, Ciancimino, la tua posizione giuridica e giudiziaria è quella che è, statti attento, se vuoi evitare la galera ti possiamo aiutare. Però tu dacci... Perché mi avrebbe accompagnato alla porta immediatamente. Perché i tempi erano diversi. Oggigiorno, forse, questo discorso brutalmente si potrebbe anche fare; nel '92 non si poteva assolutamente fare..... ....Il fatto che dovevamo, in qualche modo, allungare il brodo... Io che gli potevo dire?

Brutalmente... solo quello gli potevo dire. Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?' Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone. E quindi è stato quasi portato al discorso, questo ti... E' stato un andare insieme verso quel... Perché a noi ci conveniva, guadagnavamo tempo. Io e De Donno... con De Donno questo non l'ho mai pensato. Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino, per vedere effettivamente come contattava, chi contattava e se contattava. Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino. Non so se sono riuscito...; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi, io credo di capire...; TESTE Mori: Rispetto a me, rispetto alle mie previsioni; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi nel momento in cui ha detto: 'colonnello, lei che mette sul tavolo?'; TESTE Mori: Esatto. Io non me lo aspettavo proprio. In quel momento, non me lo aspettavo;.... ....PUBBLICO MINISTERO: E mi è parso di capire che il discorso si è, anche bruscamente, interrotto sulla linea di partenza. Lei ha avuto la possibilità di capire se Ciancimino si accingesse, o fosse nella possibilità di farsi da portavoce, sul momento, di richieste che venivano da Cosa Nostra? Quindi dai soggetti con i quali, in qualche modo, aveva stabilito quel certo contatto di cui si parlava prima? Intendo dire, se Ciancimino era in grado di illustrare le controproposte e comunque la contropartita a quelle che aspettava fossero indicate da lei come basi, o punti di partenza di una trattativa?; TESTE Mori: Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario. Prima no. Prima ritenevo che millantasse, o comunque cercasse di giocarmi, di portarmi dove voleva lui. Ma in quel momento vidi che veramente aveva paura. Cioè, che si preoccupava di...

... .

Ebbi poi una conferma in sede di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando venne fuori il nome di Cinà, che lui sobbalzò e allora si capì che l'intermediario con la controparte era proprio questo Cinà. E gli veniva a mancare l'unico riferimento, allora.

....

PUBBLICO MINISTERO: Senta, generale, lei sarà sicuramente al corrente del fatto che, anche in pubblica udienza come è quella della Corte di Assise di Firenze, ci ha parlato di una certa qual definita trattativa, trattativa con "papello", o trattativa del "papello", a seconda delle due scuole di pensiero, che avrebbe in qualche modo fatto riferimento, o per meglio dire, che in qualche modo è riferibile alle iniziative di Cosa Nostra e che specificamente di Riina da collocarsi come fatto storico, anche questo nell'anno '92, nella seconda metà del 1992. Ora, prescindendo dalla vicenda che lei ha illustrato, e guardando neutralmente a questa riferita storia di una trattativa e di un "papello", lei, al di là del racconto di stamani, è in grado... e a prescindere, per essere più esatti, dal racconto di stamani, è in grado di fornire una qualche indicazione in questa sede? O non le consta altro, ripeto, in riferimento a quel periodo storico lì; TESTE Mori: No, nient'altro. Mi rendo conto che quella trattativa fra noi e Ciancimino possa avere sollecitato dall'altra parte qualche valutazione, qualche considerazione, anche qualche analisi. Ma io, a parte quello che ho detto, non so nient'altro.

....

AVVOCATO Ammannato: Ecco, poi veniamo agli incontri che ebbe a tre, lei con De Donno e con Ciancimino. Mi pare che il 29 agosto del '92 lei ebbe a dire la famosa frase: 'perché muro contro muro?'; TESTE Mori: Sì; AVVOCATO Ammannato: Non si potrebbe, appunto, parlare? E lui dice: 'io posso'; TESTE Mori: Non ho capito...;... ... ...AVVOCATO Ammannato: E Ciancimino afferma: 'io posso, cioè, lo posso fare'; TESTE Mori: Sì; AVVOCATO

Ammannato: Ecco, quindi a questo momento del 29 agosto '92, diciamo, la veste per voi di Ciancimino diventa un intermediario; TESTE Mori: No, non necessariamente. Diventa uno che... che noi stiamo contattando. Tutte queste fasi successive, intermediario, fonte, le possiamo fare adesso a distanza di cinque anni. Allora era uno che parlava con noi, avvocato;.... ....AVVOCATO Ammannato: Certo. Per capire la Corte, nel senso, nell'interrogatorio appunto... nell'interrogatorio, nell'esame del 1 agosto del '97, davanti al P.M., quando appunto parlava di questa frase "c'era un muro contro muro", mi ricordo che usando questa espressione "muro contro muro" e gli dicemmo: 'lei è un personaggio, lei è nato a Corleone, lei ha tutta una sua storia, insomma'; TESTE Mori: Certo; AVVOCATO Ammannato: 'Ma non può lei avere un tramite per arrivare a questi personaggi, per vedere di parlare, avere un dialogo, una trattativa?' E lui disse: "Io posso"; TESTE Mori: Sì; ....AVVOCATO Ammannato: Ecco, quindi diciamo, quindi se ho capito bene - ma per capire la Corte - cambia, diciamo, la veste di Ciancimino da colui che si era autoproposto come testa di ponte, e a questo punto lui vede, chiaramente, questa trattativa anche perché sempre su questo incontro, il secondo, questo sempre della frase "muro contro muro" e quindi il dialogo alla trattativa, lei ebbe a chiarire davanti al Pubblico Ministero qual era il vostro progetto? Cioè, sempre a pagina 33, dice: "Ciancimino si offerse di fare l'intermediario." Le leggo proprio: "Fare l'intermediario, cosa significava?" "Che lui aveva bisogno di noi in qualche modo. Cioè, non era in una posizione forte, veniva in qualche modo a patti; può darsi che avesse qualche debolezza, qualche defaillance."....

....Allora le dico che, in questo esame, parlava in questo momento, siamo al 29 agosto '92, di Ciancimino come intermediario. Cioè, ha usato espressamente, ma anche qui, d'altra parte, oggi. Cioè, in questa fase, ripeto, dell'agosto del '92, voi come prospettiva era questa: che lui era intermediario, proprio per questo dialogo "c'era il muro contro muro", ecco. Ma domando a lei. Quindi era

così. Cioè, ho capito bene? Ecco, per avere chiara la Corte la cronologia temporale; TESTE Mori: Guardi, avvocato, quello che ovviamente lei prima ha detto, che ha letto, chiaramente lo confermo. Per me Ciancimino poteva fare l'intermediario, la fonte, poteva portarci qualcuno in macchina e ce lo faceva arrestare. Per me non cambiava nulla. Io volevo sfruttarlo, tra virgolette, come ufficiale di Polizia Giudiziaria che cercava di guadagnare qualche punto rispetto alla conoscenza del fenomeno Cosa Nostra. Poi, cosa fosse Ciancimino, le parole, non contano nulla in quella sede lì, perché è un rapporto tra due persone che cercano di guadagnare qualche cosa di più, rispetto all'altro. Usiamo intermediario? Sia intermediario. A me interessava sapere qualche cosa, prendere qualcuno e metterlo in galera. Sintesi estrema del discorso.

... .

AVVOCATO Li Gotti: ...che tipo di discorso poté arrivare a Cosa Nostra a seguito di questi contatti. Vedere dall'altra parte cosa si riuscì a capire. Lei, poc'anzi, mi pare che abbia detto che Ciancimino manifestò perplessità sulla vostra legittimazione a questo contatto; TESTE Mori: Certo; AVVOCATO Li Gotti: E lei fece capire che dietro c'era qualche cosa; TESTE Mori: Gli dissi, non si preoccupi...; AVVOCATO Li Gotti: Sì. Ecco, ma... chiaramente voi rappresentavate lo Stato; TESTE Mori: Certamente. In senso lato, sì;... ....AVVOCATO Li Gotti: Il vostro interlocutore, quindi, lo sapeva; TESTE Mori: Io sono un funzionario dello Stato; AVVOCATO Li Gotti: Ecco, certo. Ma la domanda di Ciancimino di sapere esattamente cosa c'era dietro di voi, e le sue risposte dicendo: 'non chiare', ma intese a far capire che c'era qualche cosa, esattamente che tipo di segnale doveva fare, doveva essere accolto da Ciancimino e riferito ai suoi interlocutori?; TESTE Mori: Ma intanto le dico la mia posizione e poi eventualmente quella che penso fosse quella di Ciancimino. La mia posizione era chiara. Io rappresento solo il colonnello Mario Mori e Ciancimino che si considerava, si considera, un personaggio, un capo... Gli

avrei detto, va be', allora arrivederla e grazie... Quindi avevo bisogno di darmi la veste e una qualificazione che consentisse di sviluppare, di portare avanti il dialogo. Quindi io, senza fare affermazioni, mi manda qualcuno, gli dissi: 'lei non si preoccupi, sono un colonnello. Comando un reparto investigativo. Quindi... E lui, da parte sua, ritengo che voleva e capì, penso anche in buona fede chi rappresentavo, sì. Un tentativo di contatto, perlomeno uno sforzo per andare a vedere che cosa c'era dietro questo muro di cui avevamo parlato. Quindi, che possa aver riferito a sua volta l'altro intermediario che ha riferito, che c'era un tentativo di approccio con la controparte, può darsi benissimo. E' una interpretazione che lascia Ciancimino. Può darsi che l'abbia fatta, non... non mi interessava per altro..... ....Ma il "papello" assolutamente non c'era. Né ho mai sentito parlare neanche di... di, ecco, di punti che potevano essere presi in esame. Se forse lei a questo si riferisce; AVVOCATO Li Gotti: No...; TESTE Mori: Argomenti da mettere sul tavolo della trattativa. In questo senso, Assolutamente no;..... ....AVVOCATO Li Gotti: Va bene. Poi un'altra, un altro chiarimento. A un certo punto, siamo diciamo all'ultimo incontro, quello della rottura - anche se poi c'è una ripresa successiva - quello del 16 ottobre; TESTE Mori: 18 ottobre; AVVOCATO Li Gotti: 18 ottobre, esatto. In questo incontro lei ha riferito che Ciancimino riferì che i suoi interlocutori, cioè il gruppo corleonese, era disposto ad accettare delle proposte serie; TESTE Mori: Accettavano la trattativa; AVVOCATO Li Gotti: Ecco, volevano proposte serie. Allora rammentiamo esattamente...; TESTE Mori: Sì, insomma, si passò alla fase... diciamo, proposte serie; AVVOCATO Li Gotti: E esattamente, alla pagina 20 del... pagina 21. Cioè, pagina 20 e pagina 21. "Ciancimino afferma" - è la sua, stiamo parlando dell'incontro, quindi, del 18 ottobre - "Ciancimino afferma che ha ulteriormente preso contatto e che i suoi interlocutori accettano il dialogo, ponendo alcune condizioni." Vi sono...; TESTE Mori: All'estero...; AVVOCATO Li Gotti: Esattamente, esattamente. "Su queste basi loro erano

disposti ad ascoltare proposte serie." Quindi, questo... A questo punto vi è la sua risposta. La sua risposta è:: "La nostra proposta è: arrendetevi."; TESTE Mori: In pratica; AVVOCATO Li Gotti: Ecco, la resa era l'inizio della trattativa, o era il punto terminale della trattativa?; TESTE Mori: La ringrazio per questa domanda, perché mi permette di chiarire una volta per tutte... Trattativa da parte nostra non ce n'è mai stata in questo senso, perché noi non rappresentavamo nessuno. Noi volevamo solo arrestare della gente che delinqueva. Quindi, quando io uso questi termini, dicendo a loro: 'si consegnano, e noi tratteremo bene loro e le loro famiglie', "si consegnano", significa si consegnano a noi Carabinieri, che li arrestiamo in base ad un processo verbale e finisce lì, per noi. Poi ci sarà qualcun altro che tratta con loro.

E basta, perché noi, trattativa con Ciancimino, con queste precondizioni mentali, non c'era. La trattativa nostra con Ciancimino era solo per vedere di sapere qualche cosa di più di Cosa Nostra e arrestare questa gente. E basta; AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo.

....

AVVOCATO Traversi: Spiego subito da dove nasce questa domanda. E' la seconda e ultima domanda che gli faccio. Siccome ha parlato prima di mappe dell'ENEL, dell'acqua, che Ciancimino specificamente chiese con riferimento ad una zona di Palermo, lei ha capito a cosa dovevano servire queste mappe? Sono state poi utilizzate?; TESTE Mori: Le mappe non sono state utilizzate, sono nella disponibilità della Procura della Repubblica di Palermo. Certamente la zona è molto ampia, ed è anche comprensiva delle località che sono state a, diciamo, protagoniste della cattura. Ma...; AVVOCATO Traversi: Cioè, erano nella zona dove poi, in effetti, stava Riina; TESTE Mori: Sì, ma... lo so, ma se lei conosce Palermo, viale della regione Siciliana, verso Monreale, tutta la zona di

mezzo Monreale...; AVVOCATO Traversi: No, ma volevo capire solo perché mappe dell'ENEL e dell'acqua...; TESTE Mori: Lui non lo spiegò, almeno a me personalmente. Io ritengo che lui, attraverso le mappe dettagliate di acqua, luce e gas, potesse arrivare a farci, a indicarci qualche spunto che portava all'abitazione di Riina. Almeno questo era nella sua testa. Penso che... Noi, perlomeno, l'abbiamo... io l'ho interpretata così;

....

AVV. Cianferoni: Ecco, l'ultima domanda è se, allora, ho sempre capito bene e preso nota esattamente del fatto che un documento che qui si è nominato, da parte di altre fonti ovviamente, come "papello" o "papiello", "pezzo di carta", eccetera, è mai passato per le sue mani come proveniente da esponenti di Cosa nostra ed è stato comunque oggetto di questa trattativa; TESTE Mori: Guardi, non solo non è mai passato per le mie mani, perché altrimenti sarebbe agli atti in qualche Procura; ma non se n'è mai neanche parlato, in nessuna maniera, nel rapporto tra me e Ciancimino.

....

AVV. Cianferoni: Una sola, sollecitata - mi perdoni, generale - dalla lettura del verbale che lei ha reso al P.M.. La bozza del libro di Ciancimino, che lei ricevette, può dirci se poi è stata conservata o meno?; TESTE Mori: Io l'ho buttata via.... ....Però ce ne sono altre. Per esempio, una ce l'ha il dottor Caselli. Penso che anche lui l'avrà buttata via...".

Sintesi della deposizione testimoniale di Giuseppe De Donno all'udienza del 24 gennaio 1998:

"*PUBBLICO MINISTERO: Ricorda nell'anno 1992 di essersi in qualche modo occupato - uso quest'espressione un po' vaga, impropria - nuovamente della persona di Ciancimino?; TESTE De Donno: Sì. Nel '92, dopo la strage di Capaci, così, abbiamo provato ad attivare un canale investigativo che*

focalizzava l'attenzione su Ciancimino. Quindi, si...; PUBBLICO MINISTERO: In che senso, capitano?; TESTE De Donno: Sì. Il senso in pratica era questo: era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria; PUBBLICO MINISTERO: Questa era una prefigurazione che aveva fatto lei?; TESTE De Donno: Sì. L'idea di contattare il Ciancimino era stata mia, perché io, a parte lo avevo arrestato tutt'e due le volte, quindi lo conoscevo per le vicende processuali e dibattimentali; ma avevo anche un rapporto con i suoi familiari, che mi avrebbero permesso di tentare un approccio... un contatto..... ....Cioè conoscevo molto bene uno dei figli del Ciancimino. Quindi..... ....l'avevo conosciuto nel corso dell'attività investigativa perché chiaramente, investigando sul Ciancimino padre, avevamo investigato un po' su tutta la famiglia. Era... Poi avevamo avuto numerosi contatti, per perquisizioni e atti. E comunque, poi, nel corso dell'attività, io ho avuto modo di rincontrare uno dei figli del Ciancimino in alcuni viaggi aerei; perché io, all'epoca, ero a Palermo, quindi mi spostavo spesso da Roma a Palermo, e avevo incontrato il figlio con il quale, insomma, si era scambiata qualche parola, si era... ....Sì, faccio questa ipotesi al mio comandante. Che era, allora, il colonnello Mori. E così, proponendogli questa prova, nel senso insomma di tentare, nell'immediatezza della strage di tentare un - tra virgolette, così - "un avvicinamento" del Ciancimino. Col comandante concordiamo che questo tentativo possa esser fatto. E io, tramite un incontro casuale avuto in aereo con il figlio, gli prospetto la mia intenzione di essere ricevuto dal padre, nel caso in cui il Ciancimino padre avesse accettato; PUBBLICO MINISTERO: Prima di proseguire: ne ha parlato solo con il suo superiore, con il colonnello Mori?; TESTE De Donno: Sì, sì;

PUBBLICO MINISTERO: Seconda puntualizzazione. Il colonnello Mori stabilì che la presa di contatto iniziale dovesse essere esclusivamente opera sua? Sua, intendo dire del capitano De Donno?; TESTE De Donno: Sì, all'inizio sì. Perché pensavo, tutto sommato, di poter essere ben accetto dal Ciancimino; nel senso che nella nostra attività investigativa avevamo avuto una linea di correttezza formale e sostanziale che ci poneva al riparo, anche al di là della normale, diciamo così, dei normali sentimenti che comunque poteva avere il Ciancimino, perché l'avevamo arrestato due volte, però ci poneva al riparo da sentimenti di rivalsa o di... così, di odio nei nostri confronti per quella attività, diciamo così, al limite. Ma eravamo stati molto corretti, quindi si poteva tentare questo contatto. E abbiamo provato il contatto che, tra la strage di via Capaci e la strage di via d'Amelio, avviene. Perché Ciancimino accetta di incontrarmi nella sua abitazione di Roma. In quel periodo che Ciancimino era libero. Io vado dal Ciancimino e incontro il Ciancimino sempre nella sua abitazione di Roma, da solo, due, tre volte. Nell'intervallo tra le due stragi: la strage del dottor Falcone e del dottore Borsellino..... ....Nel corso di questi contatti, ho cercato praticamente di creare un... potremmo dire un feeling, un rapporto col Ciancimino. Perché chiaramente trattavasi di una iniziativa estremamente particolare, cioè bisognava entrare nelle grazie, diremmo così, del personaggio; e quindi cercare di instaurare un minimo di rapporto di fiducia che permettesse comunque un dialogo tra la persona che l'aveva arrestato due volte, o comunque un ufficiale dei Carabinieri, e Ciancimino che tutti conosciamo quello che rappresentava. Quindi, nel corso di questi incontri, insomma ci sono stati momenti di studio reciproco, di... E io ho, così, motivato la mia presenza lì, nella sua abitazione, finalizzandola alla necessità professionale di avere elementi di valutazione su quanto stava succedendo. Cioè su quanto andava sviluppandosi in Sicilia. Quindi, un approccio estremamente, diremmo così, umile. Perché bisogna anche ben comprendere lo spessore del personaggio. Si

crea questo rapporto, Ciancimino accetta, diciamo così, questo dialogo. E nel corso di questi incontri si discute in maniera molto part... in maniera, diciamo così, particolare, specificamente sui due aspetti che fondamentalmente in quell'epoca erano quelli più importanti: la strage di Capaci, e tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto "Manipulite". In questo frangente interviene la strage di via d'Amelio. A questo punto, al di là poi dei discorsi, delle attività, delle idee che il Ciancimino poteva avere - che, tra l'altro, lui poi non riusciva in quel momento a dare una spiegazione logica a questi due gravi fatti di sangue - tentai di forzare la mano. Cioè tentai di - riuscendovi - di fare accettare al Ciancimino l'idea di fare intervenire a questi incontri il mio comandante. Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore. E ritenevo che il Ciancimino potesse sbloccarsi di più. Tra l'altro, mantenendo ferma l'idea che la nostra impostazione era comunque quella di ottenerne una collaborazione, l'accettazione da parte del Ciancimino di un dialogo anche con il colonnello Mori era un passo in avanti verso questo obiettivo graduale che si doveva raggiungere. Il Ciancimino accetta di incontrare il colonnello, che nei primi... ....Il primo incontro fu un incontro di... anche questo di studio. Cioè Ciancimino chiaramente, da persona intelligente qual era e qual è, cominciò sicuramente a chiedersi il perché della nostra presenza effettiva. Cioè aveva sicuramente ben capito che il nostro non era soltanto un interesse così, discorsivo o di intrattenimento con lui. Nel... Quindi, a parte il primo incontro in cui ci fu questa discussione, tornammo sui temi: Tangentopoli, stragi, queste attività che andavano svolgendosi. Noi gli facemmo già capire che era nostra intenzione quella di avere un suo parere, una sua guida di attività, di riscontri, di possibili iniziative di Polizia Giudiziaria. Nel secondo incontro, a cui

partecipò il colonnello Mori, andammo più in fondo. Nel senso che decidemmo questa linea d'azione: noi, il nostro obiettivo era quello di portare il Ciancimino ad una collaborazione ufficiale con la AG. Però dovevamo arrivarci per gradi. Allora convenimmo che la strada migliore era quella di avvicinare sempre di più il Ciancimino alle nostre esigenze, cioè di portarlo per mano dalla nostra parte. E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò. Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore. Ma questo per una forma tipica di tutela e di garanzia di questa iniziativa. E noi... Anche perché, tra l'altro, questo ci metteva tutti e tre sullo stesso piano, quindi eravamo tutti e tre conosciuti dal nostro eventuale futuro interlocutore. Noi accettammo, non ponemmo riserve a questo. E, nel corso di questi incontri, facemmo intuire al Ciancimino che chiaramente questa non era una nostra iniziativa personale. Perché, chiaramente, cioè era impensabile proporre al Ciancimino... Ma tra l'altro era addirittura... penso sarebbe stato oltremodo stupido pensare che Ciancimino potesse accettare un'ipotesi di questo genere, ritenendoci portatori di noi stessi. Quindi, non entrammo nello specifico; tra l'altro non c'è bisogno, con personaggi di questo tipo, di parlare molto. Ma gli lasciammo intuire che eravamo lì, ma avevamo la capacità di fare questa iniziativa. Ci lasciammo su una... in attesa di una risposta dal Ciancimino su questa presa di contatti con i siciliani. Successivamente il Ciancimino ci fece sapere che voleva incontrarci, ci siamo reincontrati e praticamente ci disse che l'interlocutore, cioè la persona che faceva da mediatore tra lui e il vertice dell'organizzazione - che

praticamente si identificava in Salvatore Riina - voleva una dimostrazione, una prova della nostra capacità di intervento, ma soprattutto della nostra effettiva rappresentanza di qualcuno che poteva, diciamo così. E questa prova consisteva nella sistemazione - tra virgolette - delle vicende giuridiche pendenti del Ciancimino, con conseguente concessione di passaporto al Ciancimino per la gestione di eventuali trattative fuori dal territorio dello Stato. A questa richiesta noi obiettammo innanzitutto questo: che le vicende giudiziarie del Ciancimino erano arrivate a un punto finale di giudizio che permettevano difficilmente una gestione a lui più favorevole. E comunque un nostro intervento, in questo momento, a suo favore avrebbe comportato sicuramente il rischio di svelare probabilmente la sua vicinanza a questa nostra attività. Quindi un pericolo immediato anche per lui di vanificare questa attività..... ....Sì. Cioè praticamente facemmo in modo di convincere il Ciancimino che non potevamo fare niente, che non era opportuno fare niente perché lo avremmo posto in condizione di dover essere noto... ....Di scoprirsi sì. Perché avremmo comunque dovuto parlare con altre persone, chiedere all'Autorità di Pubblica Sicurezza un passaporto, parlare con dei magistrati. E quindi in quella fase era assolutamente... ....Certo. Ambienti istituzionali che comunque, in questa fase, non era comunque opportuno che conoscessero questa attività..... ....Per cui chiedemmo al Ciancimino di ritornare nella sua... dal suo interlocutore e di riprendere il discorso. Effettivamente questa proposta, prima dell'altro incontro, almeno del quarto incontro a cui venne il comandante, ci lasciò per qualche verso anche perplessi, perché, a parte che eravamo perplessi anche sulle ipotesi che effettivamente Cosa Nostra avesse un interesse a instaurare una trattativa con noi. Ma ci lasciò perplessi il tono della richiesta di prova, cioè aspettavamo forse qualcosa di più importante, di più concreto. E tememmo per un attimo che il Ciancimino, nel chiederci di sistemare le sue vicende, le sue cose, tentasse un bluff con noi. Al quarto incontro, Ciancimino

invece si fece portatore di un messaggio di accettazione della nostra richiesta di trattativa, di dialogo, di discorso dei vertici siciliani. Cioè, ci disse: 'sono d'accordo. Va bene, accettano. Vogliono sapere che cosa volete'. E lì fummo un attimino impreparati. Nel senso che noi ritenevamo - almeno io e il comandante - ritenevamo che questa eventualità non si potesse verificare. Però avevamo anche per un attimo ipotizzato, si trattò lì di decidere subito e in poco tempo qual era la strada migliore da percorrere. E ritenemmo giusto, opportuno in quel momento, lanciare una proposta ultimativa al nostro interlocutore, che fu quella di chiedergli, diciamo chiaramente a Ciancimino, che la nostra richiesta era quella di una consegna da parte di Riina e di Provenzano, vertici dell'organizzazione, a fronte di un equo trattamento giudiziario per loro e per i loro familiari. Questa proposta non riscontrò assolutamente il favore del Ciancimino, che anzi si adirò in maniera particolare perché disse, dice: 'se io faccio questa proposta io sono morto, ma sono morto io e siete morti voi'. Il che, in quel momento, ci diede la certezza che effettivamente il contatto c'era stato. E allora, tra l'altro non avevamo nessuna possibilità e nessun potere e nessun mezzo particolare per intrattenere nessuna trattativa, perché poi, effettivamente, rappresentavamo noi stessi e quindi soltanto una volontà di contrasto immediato di Cosa Nostra. Convenimmo col Ciancimino... anzi, il Ciancimino decise autonomamente che di questa nostra richiesta non avrebbe assolutamente fatto cenno al suo interlocutore. Ma per prendere tempo e non vanificare questo rapporto e questo spiraglio che si era aperto con Cosa Nostra, avrebbe soltanto riferito che, per il momento, per esigenze, per problemi, diciamo così nostri, il tutto veniva un attimo congelato, sospeso e che quindi non se ne faceva niente. Quindi avrebbe dato sì un messaggio negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo..... ....Non era un discorso che si poteva fare al vertice di Cosa Nostra in quel momento. Cioè, Ciancimino sarebbe stato

un uomo morto praticamente. Quindi lasciammo cadere la cosa, però lasciammo aperta la porta a questo dialogo.... ....Miravamo a rendere quasi necessaria la sua collaborazione. Cioè, a portarlo dalla nostra parte, quindi a isolarlo da quel contesto e a rendergli obbligata questa scelta.

... .

PUBBLICO MINISTERO: No, no, volevo sapere se lei, capitano, aveva o diciamo frazionatamente, o all'esito di questa vicenda, redatto un appunto, una memoria, una relazione interna per l'ufficio; TESTE De Donno: No, no, per l'ufficio no. Però poi, su richiesta, feci un'informativa alla Procura di Palermo, in cui confermavo i fatti, con le date indicate nel corso... sì; PUBBLICO MINISTERO: Da questo apprendo che lei, su questa vicenda, ha relazionato in via ufficiale...; TESTE De Donno: Sì. No, no, non feci relazione...; PUBBLICO MINISTERO: ... al Procuratore della Repubblica di Palermo; TESTE De Donno: Sì. No, non feci relazione scritta.

....

PUBBLICO MINISTERO: Anche se oggi è generale. Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni.

PUBBLICO MINISTERO: Le risulta che ne siano state informate altre autorità, all'interno dell'Arma dei Carabinieri, o anche esternamente all'Arma dei Carabinieri?; TESTE De Donno: No, per quanto ne sappia io no..... ... .Cioè, non avevamo nessuna credenziale diversa dalla nostra persona e dalla nostra iniziativa. Cioè rappresentavamo soltanto noi stessi, il nostro reparto e basta. Cioè, non avevamo nessun potere estraneo alla nostra capacità di gestione di questa iniziativa investigativa.

... .

Sì. Successivamente all'ultimo incontro io sono tornato dal Ciancimino e...; PUBBLICO MINISTERO: Di sua iniziativa, capitano?; TESTE De Donno: Sì... No, no, di intesa con Ciancimino, d'accordo con Ciancimino. Ciancimino mi richiamò, anzi mi fece sapere che comunque voleva rivedermi; PUBBLICO MINISTERO: Come glielo fece sapere?; TESTE De Donno: Tramite il figlio. Avevamo i rapporti tramite il figlio Massimo; PUBBLICO MINISTERO: Anche gli incontri che c'erano stati precedenti, erano stati fissati...; TESTE De Donno: Sì. Concordati... sì, sì. ....E quando ci siamo rivisti col Ciancimino, ormai insomma, siamo già fine ottobre, quindi inizi novembre, io... ormai si era già creato, c'era questo rappo... c'era questa possibilità di parlare, c'era questa, diciamo così, fiducia reciproca. Io andai subito al sodo. Cioè, chiesi di, fermo restando che quella ipotesi precedente era svanita, o comunque non era al momento praticabile, gli chiesi di darci subito degli elementi tramutabili immediatamente in attività di Polizia Giudiziaria. Praticamente gli chiesi di collaborare con noi per la cattura di Totò Riina. E il Ciancimino accettò di fornirci informalmente elementi utili a questo scopo.... ....Ma no, ma è chiaro che Ciancimino nella sua accettazione di questa ipotesi, comunque si riproponeva poi di ottenerne dei vantaggi nelle sue vicende processuali, che quello che il suo... Cioè, Ciancimino aveva la necessità, la volontà, la disperata voglia di essere libero. Cioè, assolutamente non poteva, non voleva sopportare la detenzione ormai imminente per vari processi. Quindi è chiaro che la sua collaborazione mirava a ottenere un ritorno.... ... .Sì. Ciancimino praticamente accettò di farci da, diciamo così da confidente, insomma di darci queste indicazioni... (voci sovrapposte).... ....Lui ci chiese di avere dei documenti, che praticamente consistevano in alcune mappe particolareggiate di una parte della città di Palermo.... ... .E di alcuni documenti dell'azienda municipale per la fornitura di acqua, quindi contratti di acqua relativi a un certo periodo. Perché, almeno così disse, da questi lui era in grado, in base a

sue conoscenze pregresse, a situazioni che lui comunque aveva nella disponibilità, di poterci indirizzare sull'abitazione del Riina.... ... .Io procurai questi documenti e glieli consegnai nella sua abitazione, a metà dicembre, 19 dicembre gli portai l'ultima parte di questi documenti. Quello stesso giorno però il Ciancimino venne arrestato, credo dalla Polizia di Stato, perché era diventata definitiva una sua condanna a sette-otto anni..... ....Ciancimino non si è mai dichiarato uomo d'onore, comunque era in grado di arrivare ai vertici dell'organizzazione corleonese, sì; AVVOCATO Ammannato: Ecco. Poi lei, a domanda del Pubblico Ministero, ha chiarito che non ha fatto mai una relazione di Polizia Giudiziaria, né uno scritto per uso interno dell'ufficio vostro. Volevo sapere, ma avete proposto, vi siete posti il problema ad esempio di intercettare il telefono, intercettazioni telefoniche, o intercettazioni ambientali, o andare con un registratore per registrare queste conversazioni?; TESTE De Donno: No. Anche perché tutta questa attività tra l'altro Ciancimino non l'ha mai svolta personalmente, non la svolgeva a Roma. La svolgeva quando si recava a Palermo, per interposte persone. Quindi un'attività tecnica era difficilmente proponibile e comunque rappresentava il rischio che, in caso di qualsiasi inconveniente, bloccava il rapporto di fiducia che avevamo col soggetto. Quindi era un rischio troppo alto.

....

AVVOCATO Li Gotti: Anche per sollecitare il suo ricordo, foglio 52 dell'interrogatorio, sua dichiarazione del suo interrogatorio al P.M.: "Non lasciammo intendere a Ciancimino che, diciamo così, avevamo le spalle coperte; cioè nel senso che non era una nostra attività a titolo personale del capitano de Donno e del colonnello Mori. Questo si rendeva necessario, perché altrimenti, chiaramente, chiedere un contatto con Cosa Nostra senza rappresentare nulla... Però Ciancimino non era persona stupida e con mezze parole ce lo chiese e noi con mezze parole, diciamo così, alla siciliana, gli

facemmo intendere che effettivamente rappresentavamo a monte iniziative di più ampio respiro." Ecco, sulla base di questa lettura, lei dà la stessa risposta che ha dato o può integrarla? "Le iniziative di più ampio respiro", cioè, come rappresentazione strumentale...; TESTE De Donno: Sissignore, facemmo capire che...; AVVOCATO Li Gotti: Potrà significare qualche cosa di diverso?; TESTE De Donno: No, no. Significa soltanto che facevamo capire a Ciancimino che sopra di noi c'era qualcun altro; PRESIDENTE: Rappresentavate...; TESTE De Donno: Rappresentavamo lo Stato, diciamo così.

....

AVV. Cianferoni: Mentre il tempo passava si verificò la strage di via D'Amelio; TESTE De Donno: Sì; AVV. Cianferoni: Questo fatto incise sulla trattativa? Fu argomento di discussione? Cioè, cambiò un po' i termini del discorso o no?; TESTE De Donno: Certo. Dopo la strage di via D'Amelio forzammo la mano e facemmo intervenire il colonnello Mori; AVV. Cianferoni: Quindi fu oggetto di discorso anche col Ciancimino. In che termini?; TESTE De Donno: Era un ulteriore elemento su cui... Cioè, eravamo lì proprio per comprendere Capaci. Via D'Amelio confermava la necessità di comprendere questo fatto, quindi chiaramente, a maggior ragione, le prospettazioni che avevamo fatto al Ciancimino si erano in questo senso, possiamo dire, raddoppiate, perché l'esigenza era doppia; quindi c'era stato un aggravarsi della situazione..... ....Non c'era nessun rapporto... Stiamo confondendo. Noi non dovevamo rappresentare nessun rapporto con i politici. Noi rappresentavamo lo Stato, che è una cosa diversa dalla politica. Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato. Lo Stato non erano i politici. Lo Stato è una cosa diversa, quindi noi rappresentavamo, nella mente del Ciancimino, le persone istituzionalmente competenti o con il potere istituzionale che poteva garantire un discorso di questo genere; AVV. Cianferoni: Be'...; TESTE De Donno: Non facciamo parte di nessun Servizio Segreto; PRESIDENTE: Va bene, va bene;

AVV. Cianferoni: Un'ultima domanda è se le è mai risultato, nel corso di questa trattativa, un ragionamento oppure un qualcosa di più preciso a proposito di un pezzo di carta - che in questo processo si conosce come "papello" - proveniente dall'associazione da destinare a questo Stato, come lei lo chiama; TESTE De Donno: No; AVV. Cianferoni: Non le risulta niente; TESTE De Donno: No. Il rapporto con l'altra parte si interruppe senza che giungesse neanche la nostra proposta. Cioè, il rapporto... No, comunque non ci fu né dato niente, né consegnato niente, né... (voci sovrapposte); PRESIDENTE: ..."papello", cioè di un documento in cui ci fossero delle...; TESTE De Donno: No. No, no, no, assolutamente;.... ... .AVV. Cianferoni: Né, d'altra parte, a completamento, vi giunsero oralmente delle richieste precise; TESTE De Donno: No.

... .

AVVOCATO Florio: Lei sa, per averlo appreso appunto da Ciancimino, se questi contatti che lui prendeva con quella che lei chiama "l'altra parte" fossero sempre tenuti in prima persona o per interposta persona?; TESTE De Donno: Ciancimino questo lo disvelò nella fase della sua collaborazione formale con la Procura di Palermo e indicò nel medico di Salvatore Riina, il dottore Cinà, il suo intermediario. AVVOCATO Florio: Ora, a una domanda di un collega che mi ha preceduto, mi è sembrato che lei abbia escluso una qualunque - per quello che è la sua scienza diretta, beninteso - una qualunque comunanza, un qualunque collegamento tra le due stragi e Tangentopoli. Però mi ha colpito - ed è l'ultima domanda, vorrei un chiarimento, diciamo, su questo - una sua frase: "facemmo intervenire il colonnello Mori dopo via D'Amelio". "Facemmo" chi?; TESTE De Donno: Io e Ciancimino. Cioè, l'ho detto prima. Cioè, chiesi a Ciancimino di fare intervenire il colonnello a questa discussione".

* * *

E' bene fissare, allora, per le valutazioni che poi saranno fatte sulle risultanze complessive, ciò che, in punto di fatto, si può ricavare dalla predetta sentenza e,

ancor più dettagliatamente, dalle deposizioni testimoniali allora rese dagli odierni imputati Mori e De Donno sulle quali prevalentemente si fondano le conclusioni di quella sentenza:

1) il Col. Mori fu mosso, dopo la strage di Capaci, dal dovere professionale di fare qualcosa per ricercare notizie all'interno della struttura mafiosa (Dich. Mori: "*A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci..... ... ...Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato...*");
2) De Donno suggerì di contattare Vito Ciancimino tramite il figlio Massimo, col quale aveva familiarità (Dich. Mori: "*In questo ambito, in questo contesto di iniziativa mi si presentò il capitano De Donno, che da me dipendeva, il capitano Giuseppe De Donno. E mi propose un'iniziativa.... ... ... mi propose di tentare un avvicinamento, tramite il figlio Massimo, con Vito Ciancimino, che in quel momento era libero ed era residente a Roma*"; Dich. De Donno: "*L'idea di contattare il Ciancimino era stata mia.... ....Sì, faccio questa ipotesi al mio comandante. Che era, allora, il colonnello Mori. E così, proponendogli questa prova, nel senso insomma di tentare, nell'immediatezza della strage di tentare un - tra virgolette, così - "un avvicinamento" del Ciancimino*");
3) Morì autorizzò De Donno a procedere in tal senso (Dich. Mori: "*Lo autorizzai a procedere a questo tentativo*"; Dich. De Donno: "*Col comandante concordiamo che questo tentativo possa esser fatto*");
4) De Donno agganciò Massimo Ciancimino e incontrò Vito Ciancimino per la prima volta tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio (Dich. Mori: "*questo primo contatto - che poi sono più di uno - tra De Donno e Massimo Ciancimino, avviene tra Capaci e via D'Amelio. Quindi diciamo nel giugno*

del '92. Vito Ciancimino, sollecitato dal figlio, accetta") e successivamente altre volte, secondo Mori, "a cavallo" della strage di via D'Amelio (Dich. Mori: "*E ci sono una serie di colloqui che quindi partono... adesso, De Donno poi può essere più preciso, non so quand'è il primo, comunque partono nel giugno e si sviluppano tra il giugno e il luglio, a cavallo anche del secondo fatto grave, cioè via D'Amelio*"), mentre, secondo De Donno, prima della detta strage (Dich. De Donno: "*E abbiamo provato il contatto che, tra la strage di via Capaci e la strage di via d'Amelio, avviene. Perché Ciancimino accetta di incontrarmi nella sua abitazione di Roma... ... ...Io vado dal Ciancimino e incontro il Ciancimino sempre nella sua abitazione di Roma, da solo, due, tre volte. Nell'intervallo tra le due stragi: la strage del dottor Falcone e del dottore Borsellino*...");

5) lo scopo di tali incontri fu, per Mori, quello di acquisire spunti investigativi sia per la individuazione di latitanti, sia più in generale per le indagini in corso ed interrompere la strategia stragista della mafia (Dich. Mori: "*Noi volevamo solo arrestare della gente che delinqueva.... ... .La trattativa nostra con Ciancimino era solo per vedere di sapere qualche cosa di più di Cosa Nostra e arrestare questa gente. E basta; AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo*"), così come confermato anche da De Donno secondo il quale, oltre a tentare di spingere Ciancimino a collaborare con la Giustizia, essi avevano anche l'intendimento di per far cessare le stragi (Dich. De Donno: "*..era nostra intenzione cercare di trovare un canale di contatto con il Ciancimino, per tentare di ottenere da lui indicazioni utili su quanto, sui fatti storici che si stavano verificando in quel periodo. E in ultima analisi tentare di ottenerne una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria... .... un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato*");

6) il discorso, in questi stessi incontri, si allargò al fenomeno di "tangentopoli" (Dich. De Donno: "*..tutto lo sviluppo che c'era stato nel momento delle operazioni milanesi, il cosiddetto "Manipulite"*") e Vito Ciancimino si offrì di fornire le sue conoscenze;

7) per tale ragione, secondo Mori, De Donno aveva organizzato il primo incontro con lo stesso Mori avvenuto il 5 agosto 1992 ("*..Ciancimino dice: 'io vi potrei essere utile perché inserito nel mondo di Tangentopoli, sarei una mina vagante che vi potrebbe completamente illustrare tutto il mondo e tutto quello che avviene'. Questo fatto qua fa convincere De Donno del fatto che Ciancimino mostrava delle aperture, per cui mi chiede se ero disponibile a incontrarlo, anche per avere il conforto di un altro parere e di un'altra persona nel dialogo. Accetto. Ripeto, con perplessità e qualche scetticismo. De Donno fa la proposta a Ciancimino; Ciancimino accetta. Incontro per la prima volta Vito Ciancimino a casa sua, a via di Villa Massimo, che è dietro piazza di Spagna a Roma, il 5 agosto... nel pomeriggio del 5 agosto del '92*"), mentre secondo De Donno, egli aveva deciso di "innalzare il livello" dei contatti dopo la strage di via D'Amelio per indurre definitivamente Ciancimino a collaborare (Dich. De Donno: "*...tentai di forzare la mano. Cioè tentai di - riuscendovi - di fare accettare al Ciancimino l'idea di fare intervenire a questi incontri il mio comandante. Questo, per una serie di motivi particolari. Primo fra tutti, la presenza del comandante rappresentava un livello nettamente superiore al mio, quindi rappresentava una sorta di riconoscimento del livello del nostro interlocutore*");

8) in questa occasione Mori fece a Vito Ciancimino il nome del Gen. Subranni (comunque già informato sin dall'inizio dell'intendimento di contattare Ciancimino: v. testimonianza De Donno: "*PUBBLICO MINISTERO: ....Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di*

contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni"), che il Ciancimino già conosceva ("*...gli accennai che il mio superiore diretto era il generale Subranni. Al che lui si ricordò: 'ma chi è, il maggiore che era al Nucleo Investigativo di Palermo?' 'Sì, il maggiore che...' e commentammo questo..*"), informando, poi, di ciò Subranni ("*..E io poi, tornando in ufficio e accennando al generale Subranni di questo incontro e contatto che avevo intrapreso con Vito Ciancimino, gli dico: 'guarda, ha parlato anche bene di te quindi... cioè, ti considera un ottimo investigatore*'");

9) il secondo incontro avvenne il 29 agosto 1992 ("*Il secondo incontro avviene il 29 di agosto, quindi nello stesso mese, a fine mese*") ed in tale occasione, secondo Mori, questi sapendo dei problemi giudiziari di Ciancimino, gli chiese se, superando il "muro contro muro" tra lo Stato e la mafia, fosse possibile parlare con i vertici mafiosi (Dich. Mori: "*'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi*'"), mentre, secondo De Donno, fu anche espressamente detto a Ciancimino che il dialogo era finalizzato alla immediata cessazione della strategia stragista dei mafiosi (Dich. De Donno: "*E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò*");

10) secondo Mori, Vito Ciancimino accettò, dichiarandosi in grado di poterlo fare, e Mori, quindi, lo sollecitò a farlo, mentre, secondo De Donno, Ciancimino condizionò il suo intervento alla possibilità di fare ai mafiosi i nomi dei Carabinieri con cui era in contatto, richiesta cui Mori e De Donno acconsentirono, facendo credere al Ciancimino che essi avevano il potere di rappresentare lo Stato inteso come Istituzione (Dich. De Donno: "*Accettò questa ipotesi con delle condizioni. Innanzitutto, la condizione fondamentale era che lui poteva raggiungere il vertice dell'organizzazione siciliana, palermitana, a patto di rivelare i nominativi miei e del comandante al suo interlocutore. Ma questo per una forma tipica di tutela e di garanzia di questa iniziativa. E noi... Anche perché, tra l'altro, questo ci metteva tutti e tre sullo stesso piano, quindi eravamo tutti e tre conosciuti dal nostro eventuale futuro interlocutore. Noi accettammo, non ponemmo riserve a questo. E, nel corso di questi incontri, facemmo intuire al Ciancimino che chiaramente questa non era una nostra iniziativa personale.... ... ...gli lasciammo intuire che eravamo lì, ma avevamo la capacità di fare questa iniziativa... .... facevamo capire a Ciancimino che sopra di noi c'era qualcun altro.... ... ...Rappresentavamo lo Stato, diciamo così.... .... Noi rappresentavamo lo Stato, che è una cosa diversa dalla politica. Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato.... .... quindi noi rappresentavamo, nella mente del Ciancimino, le persone istituzionalmente competenti o con il potere istituzionale che poteva garantire un discorso di questo genere*");

11) secondo Mori, nel successivo incontro dell'1 ottobre 1992 Ciancimino disse di avere preso contatto con i vertici mafiosi tramite un intermediario e che, però, i predetti vertici volevano sapere per conto di chi agivano quei Carabinieri ("*Il terzo incontro avviene, se non sbaglio, il 1 ottobre dello stesso anno, '92.... ... ...In questo terzo incontro dice: 'io ho preso contatto,*

tramite intermediario', che non disse mai chi era l'intermediario, lo ammise solo in sede di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando seppe che il dottor Cinà, che era il medico di Riina, era stato arrestato. E si capì, lo disse, che era lui l'intermediario. Allora, dice: 'io ho preso contatto, tramite intermediario, con questi signori qua, ma loro sono scettici perché voi che volete, che rappresentate?'"); tale discorso, come detto al punto precedente, è collocato, invece, da De Donno nella prima occasione in cui essi avevano sollecitato Ciancimino a contattare i vertici mafiosi;

12) ancora secondo Mori, questi allora, "bluffando", fece consapevolmente credere a Ciancimino che la sua iniziativa era nota a chi avrebbe potuto interloquire fattivamente con i mafiosi, invitando, quindi, Ciancimino ad andare avanti ("*.....Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'...*"); anche tale discorso logicamente collegato al precedente, ugualmente, è collocato, invece, come già detto sopra, da De Donno nella prima occasione in cui essi avevano sollecitato Ciancimino a contattare i vertici mafiosi;

13) Mori e Vito Ciancimino, dunque, lasciandosi, concordarono di "sviluppare la trattativa" (" *....E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa..*"); il termine "trattativa", sul quale si tornerà più avanti anche a proposito delle dichiarazioni spontanee rese all'udienza dell'8 settembre 2016 da Mario Mori, è stato espressamente usato da quest'ultimo; anche De Donno ha usato il medesimo termine riferendo di avere detto a Ciancimino che i Carabinieri in quella, appunto, "trattativa", rappresentavano lo Stato;

14) Mori e Ciancimino si rividero il successivo 18 ottobre 1992 ed in quella occasione il secondo disse che i mafiosi "accettavano la trattativa" (Dich. Mori: "*18 ottobre, quarto incontro. Ciancimino, con mia somma sorpresa, perché fino a quel momento, anche con tutte le affermazioni: 'io ho preso contatto', non ci credevo. Ciancimino mi disse: 'guardi, quelli accettano la*

trattativa.."; Dich. De Donno: "*Al quarto incontro, Ciancimino invece si fece portatore di un messaggio di accettazione della nostra richiesta di trattativa, di dialogo, di discorso dei vertici siciliani. Cioè, ci disse: 'sono d'accordo. Va bene, accettano*") a condizione che Ciancimino fosse l'intermediario e che la trattativa proseguisse all'estero (Dich. Mori: "*..le precondizioni sono che l'intermediario sono io' - Ciancimino - 'e che la trattativa si svolga all'estero*") con conseguente richiesta del Ciancimino di ottenere il passaporto (Dich. Mori: "*io sapevo benissimo che Ciancimino aveva il passaporto ritirato*") e riferì, nel contempo, che i mafiosi chiedevano di sapere cosa lo Stato offrisse loro (Dich. Mori: "*Voi che offrite in cambio?*"; Dich. De Donno: "*Vogliono sapere che cosa volete*"); secondo De Donno, però, essi avrebbero dissuaso il Ciancimino dal richiedere il passaporto per le conseguenze per lui pregiudizievoli che ne sarebbero derivate;

15) Mori, preso alla sprovvista da quella richiesta, disse a Ciancimino di invitare i mafiosi a costituirsi con in cambio la promessa di trattare bene le loro famiglie (Dich. Mori: "*E allora, a questo punto dissi: 'beh, noi offriamo questo. I vari Riina, Provenzano e soci si costituiscono e lo Stato tratterà bene loro e le loro famiglie*"; Dich. De Donno: "*E ritenemmo giusto, opportuno in quel momento, lanciare una proposta ultimativa al nostro interlocutore, che fu quella di chiedergli, diciamo chiaramente a Ciancimino, che la nostra richiesta era quella di una consegna da parte di Riina e di Provenzano, vertici dell'organizzazione, a fronte di un equo trattamento giudiziario per loro e per i loro familiari*");

16) Ciancimino disse a Mori che mai avrebbe potuto riferire una simile offerta ai mafiosi che altrimenti lo avrebbero ucciso e, pertanto, i predetti si lasciarono con la prospettiva di chiudere la "trattativa" (Dich. Mori: "*A questo punto Ciancimino si imbestialì veramente. Mi ricordo era seduto, sbatté le mani*

sulle ginocchia, balzò in piedi e disse: 'lei mi vuole morto, anzi, vuole morire anche lei, io questo discorso non lo posso fare a nessuno'. E quindi rimaniamo che la trattativa ha un momento di ripensamento e poi vediamo come va. Troveremo un sistema per chiuderla, senza ulteriori conseguenze"; Dich. De Donno: "*Convenimmo col Ciancimino... anzi, il Ciancimino decise autonomamente che di questa nostra richiesta non avrebbe assolutamente fatto cenno al suo interlocutore. Ma per prendere tempo e non vanificare questo rapporto e questo spiraglio che si era aperto con Cosa Nostra, avrebbe soltanto riferito che, per il momento, per esigenze, per problemi, diciamo così nostri, il tutto veniva un attimo congelato, sospeso e che quindi non se ne faceva niente. Quindi avrebbe dato sì un messaggio negativo, ma non un messaggio ultimativo. Cioè, comunque restava aperta la porta ad un'eventuale ripresa di dialogo...*");

17) tuttavia, nei primi di novembre 1992 Vito Ciancimino aveva chiesto di incontrare di nuovo i Carabinieri (Dich. Mori: "*Penso alla fine di ottobre, i primi di novembre, il figlio di Ciancimino, Massimo, contattò nuovamente De Donno e gli chiese se voleva incontrare il padre da solo... ....De Donno ovviamente me lo disse. Mi chiese l'autorizzazione e io lo autorizzai*"; Dich. De Donno: "*Successivamente all'ultimo incontro io sono tornato dal Ciancimino e..... ... ...Ciancimino mi richiamò, anzi mi fece sapere che comunque voleva rivedermi*) e, incontrato De Donno, gli chiese cosa effettivamente loro volessero da lui (Dich. Mori: "*poi mi riferì De Donno che Ciancimino disse: 'va be', ma che cosa volete voi?'*");

18) De Donno rispose che volevano catturare Riina e Vito Ciancimino accettò di aiutare i Carabinieri, chiedendo, a tal fine, di fargli avere le mappe delle utenze di alcune precise zone di Palermo (Dich. Mori: "*De Donno gli rispose: 'noi vogliamo Totò Riina, catturare Totò Riina'. Lui accettò. E chiese preliminarmente a De Donno una serie di mappe, se non vado errato*

relative all'acqua, al gas, o alla luce, comunque due o tre servizi, relativi alla città di Palermo, in un settore ben preciso: viale della Regione Siciliana, verso Monreale"; Dich. De Donno: "*Praticamente gli chiesi di collaborare con noi per la cattura di Totò Riina. E il Ciancimino accettò di fornirci informalmente elementi utili a questo scopo.... .... Ciancimino praticamente accettò di farci da, diciamo così da confidente, insomma di darci queste indicazioni.... ....Lui ci chiese di avere dei documenti, che praticamente consistevano in alcune mappe particolareggiate di una parte della città di Palermo.... ... .E di alcuni documenti dell'azienda municipale per la fornitura di acqua, quindi contratti di acqua relativi a un certo periodo*");

19) secondo Mori, De Donno portò le mappe a Ciancimino il 18 dicembre 1992 e quest'ultimo, però, chiese di disporre di altre indicazioni che, tuttavia, non fu più possibile fargli avere perché il giorno successivo Ciancimino fu arrestato (Dich. Mori: "*Il giorno 18 di dicembre, un giorno prima dell'arresto di Vito Ciancimino, De Donno torna a casa di Ciancimino e gli porta quello che aveva potuto recuperare. Ciancimino non resta soddisfatto, dice: 'no, ma io vorrei...', gli dà delle indicazioni più dettagliate e più precise su come... su quello che voleva, in pratica.... .... l'indomani mattina viene arrestato il Ciancimino*"), mentre, secondo De Donno, egli consegnò le mappe a Ciancimino lo stesso 19 dicembre 1992 poco prima che quest'ultimo fosse arrestato (Dich. De Donno: "*Io procurai questi documenti e glieli consegnai nella sua abitazione, a metà dicembre, 19 dicembre gli portai l'ultima parte di questi documenti. Quello stesso giorno però il Ciancimino venne arrestato*");

20) soltanto quando Ciancimino nel marzo 1993 ne aveva parlato con i magistrati, Mori e De Donno avevano saputo che l'intermediario tra Vito Ciancimino e i vertici mafiosi era stato il Dott. Cinà (Dich. Mori: "*...in sede*

di escussione da parte dei magistrati di Palermo, quando venne fuori il nome di Cinà, che lui sobbalzò e allora si capì che l'intermediario con la controparte era proprio questo Cinà"; Dich. De Donno: "*Ciancimino questo lo disvelò nella fase della sua collaborazione formale con la Procura di Palermo e indicò nel medico di Salvatore Riina, il dottore Cinà, il suo intermediario*");

21) Mori aveva sempre informato il suo superiore Gen. Subranni dello sviluppo degli incontri con Vito Ciancimino (Dich. Mori: "*..dopo il primo incontro, perché fino al primo incontro era molto dubbioso sull'effettivo sviluppo che poteva avere questa vicenda, dopo il primo incontro, appena tornato, andai da Subranni. Introdussi il discorso dicendo che Vito Ciancimino aveva parlato bene di lui e poi lui così seppe di quello che era il mio intendimento.... ... .E poi lo informai che era finito il 18 ottobre*") e anche De Donno, a sua volta, ha confermato che sin dall'inizio, prima di autorizzarlo a contattare Ciancimino, Mori aveva parlato con Subranni (*PUBBLICO MINISTERO: Anche se oggi è generale. Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni*");

22) Mori era ben consapevole che Vito Ciancimino effettivamente conosceva i mafiosi "corleonesi" ("Dich. Mori: "*Gli ho detto: 'ma lei li conosce questa gente?' Sapevo benissimo che li conosceva, Ciancimino è di Corleone*"), cioè Riina e Provenzano, cosa di cui aveva avuto conferma quando Ciancimino si era adirato per la richiesta di far consegnare i predetti (Dich. Mori: *Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come*

intermediario. Prima no. Prima ritenevo che millantasse, o comunque cercasse di giocarmi, di portarmi dove voleva lui. Ma in quel momento vidi che veramente aveva paura");

23) Mori aveva intenzione di far pedinare Vito Ciancimino, se la "trattativa" fosse proseguita, per scoprire con chi si incontrasse il predetto (Dich. Mori: "*io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino, per vedere effettivamente come contattava, chi contattava e se contattava. Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino*");

24) Ciancimino non formulò mai proposte concrete per la "trattativa" e, pertanto, non si parlò mai del "papello" (Dich. Mori: "*PUBBLICO MINISTERO: ....trattativa con "papello", o trattativa del "papello"... ... ...lei, al di là del racconto di stamani, è in grado... e a prescindere, per essere più esatti, dal racconto di stamani, è in grado di fornire una qualche indicazione in questa sede?....; TESTE Mori: No, nient'altro. Mi rendo conto che quella trattativa fra noi e Ciancimino possa avere sollecitato dall'altra parte qualche valutazione, qualche considerazione, anche qualche analisi. Ma io, a parte quello che ho detto, non so nient'altro.... .... Ma il "papello" assolutamente non c'era. Né ho mai sentito parlare neanche di... di, ecco, di punti che potevano essere presi in esame.... .... non se n'è mai neanche parlato, in nessuna maniera, nel rapporto tra me e Ciancimino*"; Dich. De Donno: "*AVV. Cianferoni: ...le è mai risultato, nel corso di questa trattativa, un ragionamento oppure un qualcosa di più preciso a proposito di un pezzo di carta - che in questo processo si conosce come "papello" - proveniente dall'associazione da destinare a questo Stato, come lei lo chiama; TESTE De Donno: No*").

5.2 LA SENTENZA DI SECONDO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO FIRENZE

Nella sentenza n. 4/2001 pronunziata dalla Corte di Assise di Appello di Firenze il 13 febbraio 2001 (doc. 50 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), per la parte che qui rileva, si legge:

"*La trattativa Mori – Ciancimino. La questione riveste, ad avviso di questa Corte, molta importanza nella economia del presente processo e merita quindi farvi un cenno, ancorché breve, sia perché dei rapporti fra l'allora Colonnello dei Carabinieri Mori, comandante del R.O.S. dei Carabinieri, con tale Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo condannato per reati di mafia ha parlato il primo giudice, sia perché è stata chiesta, ancora, la rinnovazione del dibattimento per nuovo esame del predetto ufficiale, che sembra oggi sia generale dell'Arma, e del capitano De Donno, suo dipendente, da parte del difensore di Calabrò e Riina. Il nuovo esame dei citati ufficiali è stato chiesto avendo avuto notizia il nominato difensore che gli stessi avrebbero deposto davanti alla Corte di Assise di Caltanisetta circa l'esito di indagini loro delegate dopo l'assassinio del giudice Falcone con particolare riferimento a vicende di corruzione legate agli ambienti mafiosi. E si è chiesto il nuovo esame al fine di sapere da costoro la sussistenza, di un qualche legame causale fra le stragi del 1993 e le indagini su "corruzione e tangenti", come è dato leggere in atto di appello, che allora erano in corso presso le procure di Milano, Roma e Palermo. Orbene a prescindere dalla richiesta di riesame dei detti ufficiali su informazioni che allo stato si basano solo su notizie giornalistiche, così come dichiarato dallo stesso difensore, a prescindere da ciò e quindi dalla irrilevanza del richiesto esame, da nulla essendo provato che i detti ufficiali avrebbero riferito positivamente in ordine a tali sospetti, e come e quando e perché e con riferimento a chi e a che cosa, e rinviandosi comunque su tale questione a quanto scritto sopra circa le richieste di rinnovazione del dibattimento, giova*

comunque ricordare che all'indomani della strage Falcone e quando ancora non era stata consumata la strage Borsellino il comandante del R.O.S. Mori e il suo dipendente capitano De Donno convennero sulla necessità di ricercare nuovi, più originali e diversi filoni di indagini, visto che in quel periodo lo Stato appariva del tutto disarmato di fronte ad un fenomeno criminale di notevole portata quale quello mafioso ed incapace di farvi fronte con metodi rispettosi della Costituzione repubblicana. Fu così che venne da loro avvicinato Vito Ciancimino che era in attesa di entrare nella patrie prigioni dovendo espiare, si fa per dire, sei o sette anni di reclusione per una condanna che gli era stata inflitta dalla Corte di Palermo per reati di tipo mafioso. L'operazione era finalizzata a far divenire il Ciancimino una sorta di collaboratore di giustizia o loro confidente al fine non solo di potere avere importanti notizie sulla struttura mafiosa ma anche al fine di potere arrestare il capo di cosa nostra che era il Salvatore Riina. I due ufficiali facevano così credere e pensare al Ciancimino, al quale per la verità faceva anche comodo pensarlo, che intendevano intavolare trattative con i capi di cosa nostra al fine di far cessare le stragi e quindi, per usare una espressione del teste Mori, il "muro contro muro" che si era creato fra mafia e lo Stato Italiano. La trattativa si presentò dopo poco tempo abbastanza semplice giacché il Ciancimino disse loro che lui era in condizioni di porsi in collegamento con i rappresentanti di cosa nostra e, addirittura, dopo breve tempo chiese ai due ufficiali che cosa mai loro avessero da offrire in cambio di una cessazione delle stragi. Al che i due ufficiali, presi alla sprovvista e non avendo – bisogna necessariamente crederlo perché queste sono le dichiarazioni concordemente rilasciate nel contraddittorio tra le parti - alcun titolo per trattare alcunché con i criminali della mafia rappresentando si lo Stato ma nella loro veste di ufficiali di Polizia giudiziaria e quindi limitatamente a tali fini, dicevano al Ciancimino che a loro interessava che Riina, Provenzano ed altri capi e capetti si costituissero e che in tal caso lo

Stato avrebbe trattato bene loro e i loro familiari. Risposta che provocava lo sdegno del Ciancimino che interrompeva subito ogni rapporto: per riprenderlo verso il Dicembre dell'anno 1992 [i contatti fra i due ufficiali e il predetto erano iniziati nel Giugno di quell'anno] allorquando si dichiarava disponibile a fornire indicazioni sul Riina facendosi dare delle mappe circa le utenze telefoniche e elettriche di un certo quartiere di Palermo. Le cose però finivano lì giacché in quel mese il Ciancimino veniva arrestato in esecuzione di pena. Questo il racconto dei due ufficiali del R.O.S. che combacia perfettamente con quanto detto al riguardo dal collaboratore Brusca Giovanni".

La predetta sentenza di appello, dunque, nulla aggiunge ai dati di fatto già enucleati dalla sentenza di primo grado, se non nell'inciso in cui rileva che "*i contatti tra i due ufficiali*" (quindi, sia Mori che De Donno) con Vito Ciancimino erano iniziati nel giugno 1992.

5.3 IL MEMORIALE CONSEGNATO DA MARIO MORI AL P.M. DI CALTANISSETTA IL 23 SETTEMBRE 1997

E' stato acquisito agli atti (v. doc. n. 41 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013) un memoriale presentato da Mario Mori alla Procura di Caltanissetta il 23 settembre 1997 (e, precedentemente, l'1 agosto 1997, alla Procura di Firenze) avente come oggetto proprio "*contatti con Ciancimino Vito Calogero*", nel quale, a tal proposito, tra l'altro si legge:

"*Dopo qualche perplessità, il Ciancimino, siano temporalmente tra Capaci e via D'Amelio, accettò di parlare con l'Ufficiale. Il Cap. De Donno ebbe due o tre contatti con il Ciancimino... ... . A questo punto il Cap. De Donno propose al Ciancimino, che accettò, di far intervenire anche me nella qualità di suo superiore... ... ... Il primo incontro con il Ciancimino, avvenuto il pomeriggio del 05.08.1992, dato desunto dalla mia agenda, presente come per tutte le volte successive il Cap. De Donno, fu passato a studiarci.. ... ...Tra l'altro si accennò*

all'allora Maggiore Antonio Subranni, investigatore notissimo in Sicilia. Ricordo che al mio rientro in ufficio, nel riferirgli del contatto, feci presente al Generale Subranni, mio diretto superiore, che si era parlato anche di lui.... ... ...Nel secondo incontro, avvenuto nel pomeriggio del 29.08.92, riprendendo il discorso sulla situazione, chiesi se si poteva, a parere del Ciancimino, fare qualcosa per evitare il perpetrarsi di nuove stragi e se era possibile avere un contatto, ovviamente mediato, con i responsabili di Cosa Nostra. Il Ciancimino come prevedevo, accettò l'incarico chiarendo che avrebbe agito tramite un suo intermediario (a vicenda conclusa sapemmo che si trattava del dr. CINA' che dopo la cattura di Riina venne arrestato per il suo favoreggiamento). Nel terzo incontro, avvenuto nel pomeriggio dell'1.10.92, Ciancimino mi disse che i suoi interlocutori erano scettici sull'utilità del contatto non sapendo chi, il capitano De Donno ed io rappresentassimo. Chiesi di insistere lasciando intuire per non far cadere il contatto che la mia iniziativa non era a carattere personale. Il quarto incontro e per me conclusivo, almeno per questa prima parte del rapporto col Ciancimino, avvenne nella tarda mattinata del 18.10.92. Ciancimino disse che i suoi interlocutori avevano accettato il dialogo, che si sarebbe dovuto sviluppare con la sua mediazione, partendo dalle seguenti irrinunciabili condizioni: - trattativa da tenersi all'estero (e quindi restituzione al Ciancimino, che ne era stato privato, del passaporto); - trattamento di favore per le vicende giudiziarie dell'ex politico siciliano. Su queste basi gli interlocutori del Ciancimino avrebbero potuto discutere proposte ragionevoli. A questo punto, non potendo tirare avanti più a lungo i preliminari, in quanto le condizioni postemi non erano nemmeno discutibili, replicai che la nostra offerta consisteva semplicemente nel proporre la resa di Riina e quant'altri in cambio di un trattamento umano agli interessati e rispettoso verso le loro famiglie. Ciancimino reagì con durezza alle mie affermazioni dicendo che io <<lo volevo morto>>, che non poteva trasmettere assolutamente un simile messaggio

preferendo riferire che ci sarebbe stata una pausa nella trattativa, così da non fare interrompere bruscamente il dialogo iniziato... ... ...Appena usciti, dissi al Cap. De Donno che, secondo me, non era andata poi tanto male, perché intanto, con la sua reazione, Ciancimino aveva dimostrato che poteva ed aveva effettivamente preso i contatti con i capi di Cosa Nostra... ... ...Fui facile profeta, perché dopo poco tempo, forse circa un mese, Ciancimino, tramite il figlio, volle rivedere il solo Cap. De Donno al quale chiese quale fosse il nostro reale obiettivo. L'ufficiale gli rispose che volevamo il suo aiuto per la cattura di Salvatore Riina. Ciancimino accettò la proposta e chiese al cap. De Donno dei documenti relativi alla città di Palermo che ritengo fossero a lui necessari per localizzare qualche obiettivo di interesse. Ricordo che proprio il giorno in cui ..... il Ciancimino venne arrestato ... il Cap. De Donno aveva portato il materiale richiesto.... ".

Come si vede, nel memoriale v'è una sintetica ricostruzione dei contatti con Ciancimino sostanzialmente coincidente con quella che successivamente Mori avrebbe fatto testimoniando nel processo e, in qualche punto, ancora difforme alla testimonianza di De Donno nel medesimo processo (v. sopra).

E' da evidenziare che anche nel predetto memoriale Mori utilizza espressamente – e ripetutamente – la parola "trattativa" per definire i contatti con Ciancimino.

Per completezza, inoltre, va detto che il memoriale in questione è utilizzabile in quanto rientrante nella previsione di cui all'art. 237 c.p.p. (cfr. Cass. 4 aprile 2013 n. 28036, Rausse, secondo cui "*le dichiarazioni contenute in un memoriale proveniente dall'imputato acquisito agli atti del processo sono utilizzabili <<erga alios>> senza limiti, salvo l'obbligo del giudice di verificarne l'attendibilità*"; nello stesso senso, anche Cass. 26 maggio 2015 n. 27173, Nardella, secondo cui "*le dichiarazioni confessorie o le ammissioni contenute in un documento proveniente dall'imputato non incontrano il limite alla loro utilizzabilità stabilito dall'art. 63, comma primo, cod. proc. pen., in quanto la*

norma si riferisce solo alle dichiarazioni rese, dinanzi all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, nel corso delle indagini preliminari").

5.4 LA TESTIMONIANZA DI MARIO MORI AL PROCESSO "BORSELLINO TER"

Sono state, altresì, acquisite le testimonianze rese dagli odierni imputati Mori e De Donno allorché vennero esaminati nel processo per la strage di via D'Amelio denominato "Borsellino ter" all'udienza del 27 marzo 1999.

La testimonianza di De Donno può qui tralasciarsi poiché si è incentrata per lo più sulla figura di Angelo Siino.

E' opportuno, invece, riportare qui di seguito una sintesi della deposizione resa da Mario Mori:

"*TESTE MORI: - Nel 1992 ero al R.O.S., nel... fino all'agosto del 1992 ero capo... comandante del Reparto Criminalità Organizzata. Dall'agosto sono diventato vicecomandante del R.O.S.*

....

P.M. dott. DI MATTEO: - ... Le volevo chiedere se corrisponde a verità il fatto che lei nella seconda metà del '92 ha avuto contatti con l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino ed eventualmente ci dirà... intanto ci dica se sì o no; TESTE MORI: - Sì, ho avuto contatti.... ... ...Sì. Faccio riferimento, giusto per puntualizzare e temporalizzare i vari momenti... ... ...Allora, per temporalizzare cominciamo a dire che... a puntualizzare alcune date. Il 24 o 25 di maggio c'é l'attentato a Capaci; muore Giovanni Falcone, la signora e la scorta. Fu un momento di... di crisi generale delle Istituzioni per la società italiana, che plasticamente, anche se ingiustamente, si può rappresentare con il volto del dottor Caponnetto, che dice: "É finita". Cioè, lo Stato era in ginocchio in quel momento. E noi investigatori, i magistrati, la Polizia Giudiziaria, eravamo in un momento di... quasi di buio totale. E come responsabile del... di un servizio di

Polizia Giudiziaria, un servizio centrale di Polizia Giudiziaria, decisi di bandire le lamentazioni e le... e le varie eccitazioni che quei giorni si... si affollavano; i giornali e le televisioni erano pieni di... di gente che lamentava l'impotenza dello Stato e allora mi sembrò mio specifico dovere cercare di incrementare il tipo di attività investigativa in quel settore. E definii due tipi di... di attività: una quello della ricerca specifica del capo di "Cosa Nostra" attraverso un gruppo scelto e individuato da noi nel nos... tra il nostro personale che su... anche su indicazioni dell'allora maresciallo Lombardo, che poi si suicidò anni dopo, cominciò a sviluppare l'indagine esclusiva volta alla ricerca di Salvatore Riina. Attivai poi tutto il personale che si interessava di criminalità organizzata di tipo mafioso perché si... si trovassero delle fonti informative che potessero darci un quadro di conoscenze su cui sviluppare un'attività più incisiva. In questo secondo aspetto, in questo secondo ambito, si fece avanti con una proposta l'allora capitano De Donno. De Donno aveva svolto, quando era al Nucleo Operativo del Gruppo di Palermo, quando lo comandavo io, tra l'86 e il '90, una serie di indagini su Vito Ciancimino, in particolare sugli appalti per la manutenzione strade e per la manutenzione degli edifici scolastici... ... ...Ci fu tutto un procedimento giudiziario che si concluse con la condanna definitiva di Vito Ciancimino a otto anni e sei mesi. De Donno mi fece questa proposta, dice: "Io nel corso del..."... ... ...De Donno mi fece questa proposta, dice: "Io ho conosciuto il Ciancimino, ma soprattutto nel periodo del processo di primo grado ho avuto modo di scambiare ripetutamente dei pareri, delle... così, delle belle conversazioni con il figlio di Ciancimino, Massimo. Perché non proviamo ad andare sotto a Ciancimino? Perché l'uomo, dato il suo livello, senz'altro può conoscere fatti, cose, personaggi che in qualche modo ci potrebbero ampliare le nostre conoscenze". Pur dubbioso dell'esito dissi: "Va bé, proviamo". E quindi ci fu un contatto, peraltro molto facile, perché c'erano queste udienze in corso e quindi era naturale il... il contatto tra il capitano De Donno e il figlio di

Ciancimino. Ci fu questo... questa proposta rivolta da De Donno a Massimo Ciancimino, che la riportò al padre e dopo qualche perplessità De Donno poté incontrare il Ciancimino... ... .Allora, ripartiamo sempre 24 o 25 maggio, adesso non ricordo con precisione, Capaci. Un altro punto di riferimento é il 19 luglio, via D'Amelio. In mezzo c'é l'incontro mio con il dottor Borsellino a Palermo, alla Caserma Carini, che é il 25 di giugno. Io penso che il contatto... l'avance, diciamo, tra De Donno e Massimo Ciancimino, cioè la proposta di De Donno a Massimo Ciancimino é prima del 25; la risposta é sicuramente dopo il 25 di... di giugno, dopo l'incontro.... ... ...Sì, perché altrimenti ne avrei parlato con il dottor Borsellino; cosa che invece assolutamente non si é verificata; P.M. dott. DI MATTEO: - E poi materialmente quando si realizza il primo contatto diretto, il primo incontro tra il capitano De Donno ed il Ciancimino?; TESTE MORI: - Guardi, questo non glielo so dire, bisognerebbe chiederlo proprio a De Donno. Certamente nel corso del mese di luglio lui si incontra con Ciancimino; ritengo senz'altro a casa di Cianci... nella casa romana di Ciancimino, dietro piazza di Spagna, via di Villa Massima, mi sembra. Sono uno o due incontri o due o tre, ecco, al termine dei quali De Donno chiede se il Ciancimino acconsentiva a che io partecipassi ai successivi incontri. In questa fase, sono fasi preliminari, forse Ciancimino era premuroso di conoscere questo capitano che gli voleva parlare. É in questa fase che Ciancimino delinea questo suo progetto un pò fantasioso di... anzi, in questa fase Ciancimino dice... parlano di... ovviamente della vicenda di Capaci e parlano dell'altro problema che lui lo considerava un problema fondamentale della vita italiana, cioé "Mani Pulite" e tutto quello che ne conseguiva. Lui sosteneva che il problema delle tangenti era insito nella struttura della società e in qualche modo bisognava che questo sistema continuasse. Questo era il suo... la sua filosofia, la sua... il suo asserto al riguardo e lui ipotizzava proprio, già in questa fase dice: "Ma se voi voleste io mi potrei anche inserire in questa struttura degli appalti, entrare dentro, fare

l'infiltrato per conto vostro. Si distruggerebbe il sistema". Questo era il suo... il suo asserto. De Donno lo stava a sentire. Io vorrei che si facesse mente locale ad un particolare: noi siamo adesso nel 1999, allora era il '92. Sono passati solo sette anni, ma é tutta un'altra... é tutto un altro mondo quello del 1992. Lo Stato era in ginocchio, "Cosa Nostra" era vincente e noi non sapevamo cosa fare veramente di concreto. Adesso si sono invertite le parti, adesso... Se non si fa questa mente locale, se non si ritorna indietro e si valutano le cose con... con la situazione del momento si rischia di non focalizzare pienamente queste vicende. De Donno lo stiede a sentire, Ciancimino questa... questa sua... era quasi una monomania, lo ripeté anche a me e lo ripeté quando fu inteso l'anno successivo, nel febbraio - marzo del '93, ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, perché tutto questo é scritto ed é agli atti della Procura di Palermo. Comunque, ci sono questi primi contatti. Ciancimino accetta il... di incontrarmi e il primo incontro avviene a casa sua, a casa di Ciancimino il 5 agosto del '92. É un incontro di conoscenze, ovviamente parliamo di Palermo; io ho comandato il Gruppo quattro anni a Palermo, lui é stato sindaco di Palermo, é stato uno dei personaggi della vita... un personaggio importante di quel periodo della vita palermitana. Parlammo anche... mi chiese chi era il mio superiore, gli dissi che era il generale Subranni. Mi disse: "Ma é quel maggiore che faceva l'investigatore a Palermo?" "Esatto". Quindi parlammo di cose di vita sua e mia, che in qualche modo ci potevano legare. E finì lì. Il primo discorso... il primo incontro fu del tutto interlocutorio... ... ...ma il problema che convinse soprattutto me di tentare questo approccio era proprio la valutazione della sua situazione giudiziaria, che era indubbiamente delicata e che si avvicinava a scadenze per lui negative, difatti poi, nel dicembre di quell'anno, il 18 o 19 dicembre, Ciancimino viene arrestato in esecuzione di pena, se non sbaglio. Quindi, lui aveva l'interesse forse; ecco, io ho pensato: "Forse ha l'interesse di trattare con noi perché la sua posizione si va sempre

più aggravando e quindi forse é disposto a darci qualche cosa". Finì questo... il primo incontro é del 5 agosto '92. Nel secondo incontro, che si realizzava sempre su... su mediazione e sull'input di Massimo Ciancimino, il figlio del... di Ciancimino, avvenne il 29 di agosto, cioé il 29 di agosto, e qui cominciammo a parlare un pochettino, insomma... Ciancimino cominciò anche a chiedersi cosa... cosa volevamo. E io cercai di spiegare con molta chiarezza se era possibile... voglio essere preciso: non si poteva andare lì da Ciancimino, che era quello che era, e dirgli: "Ciancimino, tu collabora, perché sennò finisce male". Perché Ciancimino si considerava, e forse anche lo era, un capo, un uomo di peso e quindi per iniziare un discorso che doveva finire, secondo la nostra ottica, in una sorta quale che essa sia di collaborazione, cioè di... di qualche notizia che ci poteva dare, dovevamo partire da lontano. Partimmo dalla situazione, della difficoltà, parlammo di muro contro muro in quel momento, (cioè): "Ma non si può vedere di... di avere qualche notizia, di avere qualche contatto con questa gente?" Frasi buttate lì che al momento... su cui al momento io ero anche scettico mentre le pronunciavo. Ciancimino disse: "Sì, si può vedere, perché io tutto sommato c'ho la possibilità e il prestigio di fare questo tipo di attività". Fino a quel momento, 29 di agosto, poteva essere un modo per tenermi tranquillo, per vedere dove volevo arrivare, per... per non infastidirmi, per non crearsi altre difficoltà personali. Finisce anche questo secondo incontro; P.M. dott. DI MATTEO: - Secondo incontro che vede protagonisti sempre lei, il capitano De Donno e il Ciancimino; TESTE MORI: - Esatto. A tutti era... a tutti gli incontri eravamo presenti... eravamo presenti noi tre. Ad un terzo incontro per qualche minuto fu presente anche il figlio Massimo, ma solo per portare un caffé e quindi era rimasto lì qualche minuto, ma non entrò mai nella discussione... ... ...Quindi, partecipò solo per pochi minuti Massimo Ciancimino, ma non... assolutamente al di fuori di tutti i discorsi concreti che si potevano fare. Il terzo incontro richiesto dal Ciancimino

é il primo ottobre di quell'anno... ... .Primo ottobre. Primo ottobre con... con mia sorpresa, ma fino ad un certo punto, perché poi capii... cioé, ritenni che la cosa si poteva inserire nella... nella gestione che Ciancimino poteva pensare di fare nei nostri confronti, mi disse: "No, io ho preso contatto con... con l'altra parte e loro sono molto scettici su chi siete voi, su chi rappresentate". Noi rappresentavamo noi stessi, chiaramente. Però io pensavo di aver già capito la... la psicologia di Ciancimino. Ciancimino si riteneva un capo, si riteneva una persona di livello, ne ebbi poi conferma nel tempo, e aveva bisogno sempre di trovarsi un interlocutore davanti che fosse di livello, del livello pari al suo. Ecco perché aveva accettato di parlare con me dopo che aveva iniziato il discorso con De Donno. E probabilmente quel quesito che lui poneva più che la controparte che lui aveva contattato, se lo... lo voleva saper lui chi eravamo e che cosa rappresentavamo. Io non gli potevo dire che rappresentavo nessuno e fui vago, dissi: "Lei non si preoccupi, andiamo avanti che poi si vedrà". Questo discorso, che non lo doveva accontentare, forse lo accontentò perché aveva anche interesse lui a proseguire questo discorso e a pormi poi dei quesiti che andassero a favore della sua posizione, per cui non si... non si insistette molto. A questa risposta, che era una non risposta, lui la accettò questa non risposta e andammo avanti... ... ...E quindi lui su questa base, su questa modesta risposta da parte mia ritenne di poter continuare questi... questi contatti. Fu l'incontro più breve quello, il terzo; sì, forse il più breve di tutti, perché c'era poco da dire. Insomma, lui notiziò solo del fatto di questa perplessità e che avrebbe comunque continuato per vedere se era possibile realizzare qualche cosa di concreto. E questo si verificò il... il 18 di ottobre, ultimo incontro della prima fase dei rapporti con Ciancimino da parte mia. Era una domenica pomeriggio e Ciancimino, appena entrammo a casa sua il capitano De Donno ed io, ci disse: "Quelli hanno accettato il dialogo. Io farò da mediatore. Le precondizioni sono queste: che gli incontri si svolgano all'estero e che sia osservata, curata con un

occhio di riguardo la mia posizione giudiziaria". Questa era la sintesi. A quel punto intanto io capii che queste precondizioni erano qualche cosa che interessava solo ed esclusivamente a Vito Ciancimino. Vito Ciancimino era, sì, libero, però ci aveva il passaporto ritirato, non poteva quindi uscire dal territorio italiano; significava che... accettare, a parte che mai... che mai ne avessero avuto la forza di fargli dare il passaporto, non vedo come, e comunque significava consentire a Ciancimino di mettersi fuori dalla grinfie della Giustizia, tra virgolette. Capii quindi che questa era una sua richiesta e mirava solo a... a fare i suoi interessi personali, ma sopratutto rimasi sorpreso dall'accettazione e fui messo in difficoltà dalla domanda successiva di... di Ciancimino: "Va bene, ma voi che cosa offrite in cambio di questa apertura?" Noi non potevamo offrirgli nulla, perché rappresentavamo noi stessi e solo noi stessi, al che io risposi: "Va bene, i vari Riina, Provenzano e soci si consegnino e noi avremmo rispetto e cura delle famiglie di chi si consegnerà". A questa risposta Ciancimino si... si alterò parecchio, balzò... era seduto sul divano di casa, balzò in piedi veramente con una... con uno scatto giovanile, picchiandosi le... le palme delle mani sulle ginocchia, dicendo: "Lei mi vuole morto. Anzi, volete morire anche voi. Io non posso nemmeno riferire questo discorso". Diciamo che c'é un momento di ripensamento e poi la chiudiamo così, nel silenzio. Si alzò e ci fece un gesto inequivocabile che gli... il contatto era finito, ci accompagnò alla porta e ci salutò molto... molto freddamente. Scendendo le scale con De Donno ci scambiammo le impressioni. De Donno diceva: "É andata male, signor coman... ma lo dovevamo provare". E io dissi che forse non era andata totalmente male, perché per... per la prima volta io capii che veramente Ciancimino aveva preso contatto con qualcheduno molto vicino al gruppo di "Cosa Nostra", perché quello scatto era uno scatto di paura; lui mostrò paura per la mia risposta che praticamente era una... quasi una provocazione. Anzi, era una provocazione perché consegnarsi in quel momento

era proprio una... una richiesta provocatoria. Quindi aveva paura. Quindi, il contatto c'era stato, rimaneva la sua posizione giudiziaria sempre più pericolante e dissi: "Può darsi che non é finita qua". Ma... e fui facile profeta perché nel successivo mese di novembre, ritengo, il figlio di Ciancimino, Massimo, prese contatti con De Donno dicendo che il padre voleva parlare solo con lui, con lui De Donno. De Donno mi chiese l'autorizzazione e io lo mandai e, in sintesi, a parte i discorsi di contorno, Ciancimino chiese: "Ma insomma, voi che volete?" Io penso che questa fu la domanda, sottinteso c'era anche: "Perché io possa chiedergli... chiedervi un qualche aiuto". E De Donno disse: "Noi vogliamo Totò Riina". Allora il... il Ciancimino chiede di avere della documentazione cartacea, le mappe tanto più possibile dettagliate di una... di una fetta di territorio della città di Palermo che va da viale della Regione Siciliana verso Monreale praticamente, ma non co... ma non esclusivamente quella zona che viene definita mezzo Monreale; e chiese di avere le mappe del... dell'Enel e dell'acqua, cioé le mappe circostanziate della... della zona. Cosa che De Donno si riservò di... di produrgli. De Donno ritornò, poi, avendo acquisito questo materiale. Ciancimino non ne fu soddisfatto perché riteneva o che non era compresa la zona che a lui interessava o c'erano altri particolari, adesso non so, certamente De Donno é in grado di essere più preciso qui, e chiese ulteriori documenti. Tornando, De Donno mi disse, dici: "Guardi, ma lì intorno c'é... c'era una strana situazione, mi sembrava che fuori ci fossero Polizia e Carabinieri". Difatti dopo poche ore Ciancimino venne arrestato in esecuzione del provvedimento di una... della Corte di Assise. E questa é la prima parte dei colloqui;... ... ...<u>P.M. dott. DI MATTEO: - .... lei e il capitano De Donno avete notiziato qualcuno di questi incontri con il Ciancimino? E per qualcuno intendo qualcuno dei vostri superiori o l'Autorità Giudiziaria; TESTE MORI: - Sì. Dopo il primo incontro</u>, proprio perché nel corso dell'incontro, parlando delle cose palermitane, il Ciancimino mi aveva chiesto chi era il mio superiore e io gli

avevo detto che era il generale Subranni, e lui mi aveva chiesto: "Ma chi é, il maggiore Subranni che faceva l'investigatore a Palermo?" E io dissi di sì. E lui disse: "Bé, é un grande investigatore", un uomo veramente famoso all'epoca. Per cui quando tornai gli accennai questo fatto a Subranni, dico: "Guarda, io ho preso contatto, ha parlato anche bene di te", gli dissi come battuta. E lui, che era un grande conoscitore della razza palermitana, mi disse: "Stai molto attento perché non é facile gestire un... un rapporto con Ciancimino". Ma io lo... questo lo sapevo anch'io. Quindi, Subranni sapeva di questo... di questo contatto, e basta, e basta... ... ...Durante questa prima fase di incontri io non seppi chi era il suo intermediario e lui non fece i nomi;... ... ...P.M. dott. DI MATTEO: - ... voi - in questa prima fase dei colloqui con Ciancimino - avete mai ricevuto delle richieste di tipo diverso nell'interesse, diciamo, più generale di "Cosa Nostra" per bocca del Ciancimino; TESTE MORI: - Assolutamente no; P.M. dott. DI MATTEO: - E voi avete mai fatto riferimento specifico alla vostra, diciamo, volontà di... o far qualcosa per far cessare le stragi?; TESTE MORI: - Mah, guardi, i discorsi che si fanno tra un ufficiale di P.G. e una... un interlocutore, un suo interlocutore, che é in una posizione chiaramente opposta, sono i più... i più vasti, i più vaghi e noi possiamo... Io adesso non ricordo con esattezza, ma il discorso era... era basato su questo: noi dobbiamo trovare qualche sistema per venire a capo di questa situazione. Erano frasi quasi tutte a doppio senso, nel senso che lui la poteva interpretare: "Va bene, allora tu vuoi venire ad una trattativa con qualcheduno". Da parte mia invece c'era il concetto che: "Va bene, io voglio da te qualche notizia che mi consenta di fare dei passi avanti nell'indagine", perché... Queste erano le due posizioni. Poi la parola o l'altra non gliela rico... non lo posso dire, non... ma queste erano le due posizioni base. Noi volevamo qualche notizia in più, perché nel '92 non sapevamo nulla, ma non solo noi, Mori, Reparto Operativo... Raggruppamento Operativo Speciale, ma tutti eravamo per terra... ... ...Dopo il suo arresto, ovviamente, si troncano i

contatti tra... tra noi e Ciancimino. A cavallo... nel (passato) dell'anno successivo, però lui viene arrestato il 18 - 19 di dicembre, l'anno successivo, a cavallo dell'arresto di Riina, che é del 15 di gennaio, 15 di gennaio '93, non ricordo se qualche giorno prima o qualche giorno dopo, ma penso qualche giorno dopo, mi telefonò l'avvocato Ghiron, che era l'avvocato del Ciancimino, avvocato di Roma... ... ...Sì, avvocato Giorgio Ghiron del Foro di Roma. Il quale mi disse che il suo difeso, il Ciancimino, voleva parlare con me e con il capitano De Donno. Spiegai già in quella sede all'avvocato Ghiron che sarebbe cam... sarebbe totalmente cambiato il tipo di rapporto che si... che si sarebbe dovuto instaurare d'ora in poi tra noi... ....Mi chiese la possibilità di avere un colloquio con Ciancimino, perché lui aveva chiesto di parlare con noi, cioé con me e con De Donno. Precisai già all'avvocato che si trattava di un altro tipo di... di rapporto adesso, perché non c'era più, diciamo, un rapporto confidenziale e Ciancimino era un detenuto e io dovevo assolvere a determinate no... esigenze procedurali. Chiesi infatti il colloquio investigativo. Nel chiedere il colloquio investigativo al Procuratore di Palermo, al dottor Caselli, spiegai informalmente al dottor Caselli la... lo sviluppo della vicenda tra di noi e il Ciancimino. Lui fu molto interessato, diede ovviamente l'autorizzazione al colloquio; colloquio che avvenne il 22 di gennaio. Il 22 di gennaio spiegai subito a Ciancimino la nuova situazione e gli dissi che a questo punto se lui intendeva proseguire il dialogo lo doveva fare su un piano formale di collaborazione con... con gli Organi dello Stato e quindi con la Magistratura in particolare. Dopo qualche tergiversazione lui accettò. Quindi io uscii da questo colloquio fatto insieme a De Donno, anche questo colloquio, e incontrai nella tarda mattinata della stessa giornata il dottor Caselli a cui riferii del... delle volontà espresse dal Ciancimino stesso, per cui si innestò subito il... le attività conseguenti alla necessità di ascoltare il Ciancimino. Il Ciancimino venne ascoltato circa un mese dopo, grossomodo; si perse del tempo per via della...

della sua collocazione proprio fisica in un luogo che consentisse una serie di colloqui abbastanza agevoli, tenuto anche conto delle sue condizioni fisiche che non erano eccezionali: era anziano e ci aveva dei problemi. E quindi io ritengo che, adesso, in questo momento mi sfugge, verso il 22 febbraio, 23 di febbraio, un mese dopo circa, ci fu il... la prima escussione e poi susseguirono una serie di escussioni da parte dei magistrati della Procura di Palermo. In questa... in questa serie di escussioni Ciancimino riepilogò anche tutto l'iter del nostro... dei nostri contatti, quindi é tutto scritto in questi... anche la proposta che in forma, diciamo, assillante lui ripeteva, di infiltrarsi per scoprire tutto il sistema tangentizio la ripropose al... al dottor Caselli o a chi per lui se in quel giorno non c'era il dottor Caselli; ... ...P.M. dott. DI MATTEO: - ... ebbe modo di constatare che in quella sede, quindi interrogatori nel '93 alla Autorità Giudiziaria di Palermo, la scansione temporale... ... ...dei vostri incontri fornita dal Ciancimino corrispondeva con quella che ora lei ci ha fornito?; TESTE MORI: - Sì, lui raccontò proprio gli incontri e quanto si era sviluppato negli incontri;... ... .P.M. dott.ssa PALMA: - ...nei precedenti incontri o prima della cattura di Riina, ovviamente, il Ciancimino fornì mai qualche elemento, qualche informazione utile per voi e che vi portò alla cattura di Riina?; TESTE MORI: - La cattura di Riina é avvenuta per tutt'altra vicenda investigativa... ... ...La vicenda nasce nell'estate del '92. Io decido di costituire questo Reparto, un gruppo scelto di un quindici - sedici persone comandati da un ufficiale, che scende a Palermo durante il mese di settembre e comincia un'attività su di un input preciso, che ci viene fornito... Preciso... si fa per dire preciso, comunque era qualche cosa già. Che ci viene fornito dal maresciallo Lombardo, il quale dice che... di avere acquisito notizie secondo cui il punto di riferimento, chi insomma voleva parlare con Totò Riina doveva passare attraverso Raffaele Ganci, che era il capo della famiglia della Noce. Su questo elemento noi decidiamo... io mi fidavo di Lombardo, perché Lombardo era un grande

conoscitore di cose di mafia. Cioé, mi fidai della notizia, della bontà della notizia, per cui noi puntammo la nostra attività, ed é documentale, perché poi é stata... é processualizzata ed é tutta l'attività di pedinamento, osservazione e riscontro soprattutto video delle attività sulla famiglia Ganci, ed in particolare prima su Raffaele, il padre, e poi i suoi due figli, Domenico e l'altro non mi ricordo come si chiama. Nel corso delle indagini, delle... e dei servizi sul terreno il gruppo operativo seguì in una circostanza Domenico, mi sembra, Domenico Ganci, comunque uno dei due figli, fino a via Bernini, là, dove poi a suo tempo é stato visto uscire e poi quindi arrestato Riina. E acquisii questo dato di fatto: lui si... entrò dentro il comprensorio e loro si fermarono. Ad un certo punto, verso il 10 di maggio, io ho un appuntamento... 10 di gennaio '93, ho un appuntamento a Torino con Giancarlo Caselli, il quale mi aveva chiesto di andare su perché in previsione, dopo pochi giorni, di assumere la carica di Procuratore di Palermo voleva avere un quadro della situazione dal punto di vista investigativo e operativo. Arrivato sul posto mi fu segnalato di portarmi, appena arrivato all'aeroporto, al Comando della Brigata Carabinieri perché lì mi aspettava il dottor Caselli. Lì c'era il dottor Caselli e il generale Delfino e mi sottoposero un verbale di... di confessione fatto da Baldassare Di Maggio a proposito dei suoi rapporti con Salvatore Riina. Mi dissero altresì che sulla base delle indicazioni che avevano dato... che aveva dato Di Maggio circa i luoghi dove si poteva trovare, dove aveva accompagnato, dove aveva visto Riina, stavano per partire l'indomani delle perquisizioni. Chiesi e feci notare l'incongruità dell'operazione che si stava per svolgere perché dico: "Questi sono fatti che perlomeno si riferiscono a due anni fa. Se nel frattempo qualche cosa é cambiata e noi facciamo delle... delle perquisizioni a tappeto su tutti gli obiettivi, chiaramente se ci scappa Riina non lo prendiamo più, perché questo sa che qualcheduno sta parlando e ha indicato anche con cognizione di causa del posti precisi". Chiesi e ottenni dal dottor Caselli di fare alcuni riscontri

attraverso il mio Gruppo Operativo che già operava giù in Sicilia. Si mise in contatto il comandante di questo Reparto con il dottor Aliquò, che in quel momento reggeva la Procura, e si stabilivano i servizi di osservazione intorno ai punti indicati dal Baldassare Di Maggio. Ad un certo punto, dopo due o tre giorni, il dottore Aliquò, visto che non si concludeva nulla, decise di intervenire. L'ufficiale del mio Reparto chiese altre 24 ore di tempo al dottore Aliquò, che le concesse, per sottoporre al... il luogo, la visione del luogo al Di Maggio dove aveva visto Domenico Ganci entrare in una determinata strada. Portarono sul posto Baldassare Di Maggio; anche questo é verbalizzato da Baldassare Di Maggio in tutti... in tanti procedimenti. Non riconobbe, dice: "Io non sono mai stato qua, in via Bernini, non la conosco". Nella serata furono sottoposti a Baldassare Di Maggio delle riprese televisive... furono sottoposte delle riprese televisive sviluppate in quella giornata dai nostri uomini sull'obiettivo di via Bernini e nella nottata Baldassare Di Maggio riconobbe da una macchina... uscì da via Bernini una macchina con a bordo la... Bagarella, la moglie di Totò Riina e mi sembra di ricordare che riconobbe anche il figlio che si aggirava in bicicletta nella zona, Giovanni. Sulla scorta di questo l'ufficiale mi telefonò, (io) a Palermo, e decidemmo l'intervento per la mattina successiva. Cosa che avvenne, perché verso le ot... ci portammo di nuovo questa volta Baldassare Di Maggio dentro una macchina davanti all'obiettivo e lui ci indicò all'uscita la macchina che era entrata pochi minuti prima con la persona che lui conosceva, ma non sapeva in quel momento indicare con un nome, e riuscì questa macchina con questa persona alla guida e a fianco Salvatore Riina. Lo seguirono fino alla Rotonda, lì, non mi ricordo come si chiama, comunque un chilometro e mezzo o due, e poi lo arrestarono;... ... .P.M. dott.ssa PALMA: - ..... lei ha mai sentito parlare di papello? Se ne ha sentito parlare quando, e può dirci se questo termine papello la conduce in qualche modo alla vicenda di cui ha parlato, se esistono dei collegamenti;... ... ...TESTE MORI: - Quando ci fu il contatto Mori

- De Donno con Ciancimino, e questa parola é assolutamente... anche perché non ci furono date delle... delle condizioni, qualche cosa. Le precondizioni erano quelle che ho dette prima alla... al dottor Di Matteo e basta. Non si parlò di richieste o di altro. Quando a seguito, penso, della collaborazione di Brusca, mi sembra, apparve sul giornale la parola papello, io la... la lessi lì per la prima volta; mi sembra o su "Repubblica" o su "Panorama", uno di questi giornali qua. E onestamente sul momento non é che collegai strettamente; notai questo... quasi coincidenza di tempi. Poi, ovviamente, nel corso delle vicende giudiziarie che si sono susseguite e di tutte le mie escussioni fatte nel tempo, ho messo a fuoco la vicenda e quindi il rapporto e la correlazione.... ... ...Sulla base delle... del rapporto con Ciancimino dovevo escludere qualsiasi connessione tra i miei rapporti e quelli di De Donno con lui e la vicenda papello. Era singolare questa vicinanza di tempi e poi ne parlai in seguito con i vari magistrati che mi hanno sentito, ma la... la posi come un'ipotesi, non... non ebbi mai la certezza della sovrapposizione;... ... ...P.M. dott.ssa PALMA: - ....E allora visto che lei parla di dato temporale, io ritengo, se la Corte lo consentirà, di doverle formulare un'altra domanda che riguarda due nomi: il maresciallo Tempesta e tale Paolo Bellini.... ... ...Vuole, sempre perché... sinteticamente riferire che cosa le ricordano questi due nomi?; TESTE MORI: - Certamente.... ....Il maresciallo Tempesta compare anche lui nell'estate del '92. Era stato alle mie dipendenze come brigadiere quando io ero capitano e comandavo la Sezione Anticrimine di Roma. Mi venne a trovare alla fine del '92, il 25 gen... agosto del '92. (Probabilmente) anche questo perché ho consultato l'agenda, certamente non perché mi... E mi parlò... lui in quel momento era inserito nel Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, quindi si interessava del recupero di quadri, di opere d'arte rubate, etc. Mi parlò del suo contatto con una fonte, di cui non mi fece inizialmente il nome, e poi però nel corso del discorso mi indicò come Bellini, come il Bellini, che si era dichiarato a lui in grado di inserirsi negli ambienti di

"Cosa Nostra". Nello svilupparsi del discorso io feci mente locale su chi era Bellini, perché prima di interessarmi di criminalità organizzata avevo fatto tutto il periodo relativo al terrorismo, facevo parte del Gruppo del generale Dalla Chiesa, e mi ero interessato anche, per conto dei magistrati di Bologna, della strage del 2 agosto '80. In quelle indagini, nel contesto di quelle indagini, era emerso Paolo Bellini. Come? Era stavo coinvolto nelle indagini e poi comunque non fu in qualche modo imputato o rinviato a giudizio. Si fecero delle indagini che non portarono a granché. Era un elemento di destra, era un noto truffatore, aveva un procedimento per tentato omicidio e omicidio nei confronti di un parente e bazzicava il mondo delle opere d'arte rubate. Questo era un dato di fatto. Quando Tempesta mi parla... ... .Su questa base probabilmente forse le opere d'arte rubate me lo dice lo stesso Tempesta, perché era il suo... la sua attività. Su questa base lui dice: "Allora si dichiara in grado di inserirsi nel... in "Cosa Nostra", però - dice - ovviamente si deve presentare con qualche elemento che ne... ne consolidi il suo prestigio e ne avalli la sua... le sue possibilità", dice. E allora mi ricordo, mi diede un bigliettino di carta con alcuni nomi. Dice: "Bisognerebbe che tra questi personaggi qualcheduno o potesse avere gli arresti domiciliari o gli arresti ospedalieri". E leggo questi nomi, mi sembra che fossero cinque, quattro o cinque, c'era Francesco Madonia, Gambino Giuseppe, Luciano Liggio... Ora Tempesta... io stimo Tempesta perché é un bravo sottufficiale, ma certamente non ne capiva nulla di...; P.M. dott.ssa PALMA: - Generale, le posso chiedere di sforzare un pò di più la memoria, di trovarmi gli altri due nomi? Almeno uno degli altri due nomi; TESTE MORI: - Forse Pippo Calò e Brusca, Brusca padre.... ... ...Però, ecco, i primi tre sono più (vivi), ma cioé, il Brusca sicuramente; anzi, forse era il primo Brusca dell'elenco, dell'elenco dei due (?). Quindi, io stimavo e stimo Tempesta, perché é un bravo sottufficiale, però non ne capisce nulla di cose di mafia. E io gli dissi: "Guarda, Tempesta, non c'é nulla da fare, perché a parte il

fatto chi é che può ottenere gli arresti ospedalieri per questi cinque grossi calibri o domiciliari, ma se, così, per assurdo, ottenessimo per due, uno, gli arresti ospedalieri, la controparte si dovrebbe chiedere, dici: "Ma accidenti, questo é riuscito ad ottenere gli arresti ospedalieri, diciamo, per Calò o per Brusca. Ma questo deve essere un personaggio. Ma come fa?" E invece é solo un povero... diciamo, un poveraccio che é in galera". Perché il Bellini sosteneva che aveva avuto l'incontro con mafiosi in galera. "Non... non sta in piedi, é un'indagine che é già morta all'inizio, perché la controparte sa che noi stiamo indagando, siamo... ci siamo noi dietro a Bellini; rischia Bellini e rischiamo noi. - Gli ho detto - Guarda, non ne facciamo nulla, non... tu continua a seguire la tua vicenda sul piano delle indagini per le opere d'arte rubate; se ci fossero degli sviluppi ulteriori su questo aspetto invece di criminalità organizzata ci sentiamo". E così finì. Ma finì... probabilmente fui io a... ad indurre Tempesta a non tornare sull'argomento, perché fui abbastanza deciso, insomma... ... .in epoca precedente probabilmente mi telefonò il suo... il suo comandante per annunciarmi l'arrivo di Tempesta, cioé il colonnello (Conforti), ma... ma é un ricordo molto vago;... ... .P.M. dott.ssa PALMA: - E volevo anche chiederle: lei ha elementi, é venuto a conoscenza di circostanze o di fatti che le consentano di retrodatare la trattativa d'epoca precedente alla morte del dottore Borsellino?... ... ...L'inizio della trattativa. Cioé... ... .Io vorrei chiederle se lei é in possesso, anche per esserne venuto a conoscenza dopo, di elementi che consentono di retrodatare un inizio di questo dialogo tra Ciancimino e il R.O.S. a prima della morte del dottore Borsellino;... ... .TESTE MORI: - Presidente... ... ...vorrei precisare un particolare.... ....Penso di essere stato chiaro, ma può darsi che é solo una mia sensazione, che conosco i fatti. Il 25 giugno era la data di incontro tra me e il dottor Borsellino; il 25 maggio é la morte di Giovanni Falcone... ... ...23 maggio. Nell'intervallo di tempo De Donno mi fa la proposta e prende contatti con Massimo Ciancimino, al quale

chiede di interporre i suoi uffici per realizzare... Il 25 di giugno, quando incontro Borsellino, non abbiamo ancora la risposta da parte di Vito Ciancimino;... ....P.M. dott.ssa PALMA: - Allora questa... la mia domanda era in questo senso: dal 25 giugno al 19 luglio ci furono degli ulteriori contatti? Cioé, si portò a termine questa volontà di incontro fra il Ciancimino e prima il capitano De Donno e poi con lei? Cioé, prima della strage di via D'Amelio già si ebbe...? Forse...; TESTE MORI: - Non glielo so collocare nel tempo il momento preciso in cui Ciancimino dice: "Va bene, voglio... venga pure il capitano". Se ciò é avvenuto prima del 19 o dopo. Io penso che solo De Donno lo può dire con... con esattezza. Io so solo che a fine mese di luglio, proprio negli ultimi giorni di luglio, Ciancimino accetta di parlare successivamente con me e il primo incontro avviene il 5 di agosto; P.M. dott.ssa PALMA: - Adesso io vorrei che lei ricordasse questo incontro del 25 giugno del quale ha parlato proprio all'inizio della sua deposizione. Vorrei intanto chiederle di riferirmi come matura questo incontro; TESTE MORI: - Io nel... in quell'epoca lì, ovviamente, comandante di Reparto Criminalità Organizzata del R.O.S. avevo sede come Ufficio a Roma, quindi fui contattato per tramite. Ritengo che la prassi... l'iter sia stato questo: il dottor Borsellino chiede di parlare con me; si rivolge al maresciallo... all'allora maresciallo Canale, che ritengo abbia parlato con un mio dipendente, un ufficiale, il maggiore Obinu, che mi avverte. Non ho memoria di un contatto diretto tra me e Canale; può darsi anche che sia... si sia verificato... non certamente Borsellino, non é stato Paolo Borsellino a telefonarmi, dice: "Ci vediamo a Palermo". Questo sicuramente no. Per cui io scesi il giorno prima, mi... la sera prima, ne approfittai per vedere alcuni ufficiali dei Reparti della... miei Reparti della Sicilia e mi incontrai con Paolo Borsellino, che non mi aveva specificato l'oggetto dell'incontro, non me l'aveva specificato, ma aveva detto solo che lo voleva fare fuori dagli Uffici della Procura, in un ambiente abbastanza riservato. E io scelsi la Carini, perché tutto

sommato data l'ora e dato il momento, era tranquillo. Quindi ci vedemmo nel primo pomeriggio del 25, una giornata caldissima, ricordo questo. Il dottor Borsellino venne con la sua scorta, salì negli Uffici della Sezione Anticrimine e rimanemmo a parlare soli io e lui per circa dieci minuti - un quarto d'ora. Poi subentrò il capitano De Donno.... ... ...Il dottor Borsellino mi chiese la disponibilità del mio Reparto per quanto riguarda la sua intenzione di svolgere delle indagini nel settore mafia e appalti, spiegando che, a suo avviso, questo settore, mafia e appalti, era per lui un modo per fare un salto di qualità nelle indagini su "Cosa Nostra", cioé per salire di gradino, di livello nel... nello scontro con "Cosa Nostra". Non mi disse - questa domanda me l'aspetto - se questa indagine lui la collegava direttamente alla morte di Giovanni Falcone, ma allora tutto... tutta l'attività investigativa in senso stretto o in senso lato aveva sempre come riferimento le indagini che dovevano portare alla scoperta degli autori della... della strage di Capaci. Però con una... con precisione non mi disse questo né io glielo chiesi; P.M. dott.ssa PALMA: - Ma parlaste in quel contesto di Falcone?; TESTE MORI: - Sì, inizialmente, le prime battute furono... mi chiese se avevamo novità. Ci eravamo visti pochi giorni prima a Roma noi; se avevamo novità sulle indagini di... relative alla morte di Falcone, e gli dissi che non c'erano novità. E poi lui iniziò questo tipo di discorso su mafia e appalti... ... ...Dopodiché facemmo entrare De Donno. Il dottor Borsellino delineò questo suo intendimento e disse anche che, dici: "Ci vediamo al mio ritorno dal viaggio che devo fare in... in Germania per sentire un collaborante, un collaboratore di Giustizia". E questa é l'ultima volta che ci siamo visti..

....

AVV. LI GOTTI: - ....Lei ritiene che Ciancimino bluffasse quando vi chiese la documentazione sulle mappe di alcune zone della città di Palermo o che con il tempo lui vi avrebbe veramente portato alla cattura di Totò Riina?; TESTE MORI: - Io penso che non bluffasse affatto e che ci avrebbe potuto portare alla

cattura di Riina, e la conferma la ebbi quando sentito dal... dalla Procura di Palermo svelò praticamente chi era il suo tramite, che era Cinà, che era veramente un elemento molto vicino al gruppo di Riina; AVV. LI GOTTI: - Senta, lei é a conoscenza del fatto che in questo... che Ciancimino in quella fase, novembre - dicembre, propose e venne forse anche sollecitato a scendere personalmente a Palermo per prendere contatto con quello che lui definiva il suo ambasciatore?; TESTE MORI: - No, lui disse, no, mi sembra nel terzo incontro, che sarebbe sceso a Palermo per... per prendere i contatti generici... ... ... l'aveva dichiarato, diceva: "Devo scendere a Palermo che devo stabilire determinati contatti", tant'é che se fosse continuato sicuramente avremmo realizzato dei servizi di pedinamento e di osservazione quando lui si muoveva da... da Roma per Palermo, certamente..

.....

PRESIDENTE: - Oltre che con il generale Subranni, lei ha parlato con altri dei suoi contatti, ovviamente nella prima fase, con Ciancimino?; TESTE MORI: - No, fino... dopo aver parlato con Subranni la prima persona che ha avuto da me delle notizie su questo... su questa vicenda é il dottor Caselli; siamo quindi già nel gennaio dell'anno successivo; PRESIDENTE: - Che lei sappia, il generale Subranni ne ha parlato con qualcuno?; TESTE MORI: - Sicuramente no, conoscendolo sicuramente no; PRESIDENTE: - Neanche con i suoi superiori?; TESTE MORI: - No;... .....PRESIDENTE: - Fu fatto per una scelta vostra oppure...?; TESTE MORI: - Per quanto riguarda me fu una scelta, perché più si amplia una notizia di questo genere, più sono i pericoli che l'attività decada e non porti a nulla. Per Subranni oltre a questa valutazione c'é proprio una forma mentis, che lui queste cose non le diceva neanche davanti allo specchio a se stesso, insomma, proprio era una forma professione di... di riservo; PRESIDENTE: - In estrema sintesi lei ha fatto comprendere che non era la trattativa con settori di "Cosa Nostra" che vi interessava quando avete deciso di

prendere contatti con Ciancimino, ma era invece una possibilità di avere da lui delle informazioni, ed eventualmente da qualcun altro, di informazioni che potessero portarvi a saperne di più su "Cosa Nostra" e sulle sue strategie, e che quindi in qualche modo lei si aspettava che la cosa sarebbe finita lì e in parte rimase sorpreso perché invece il Ciancimino sembrava che avesse preso dei contatti e che volesse intraprendere delle trattative. Ma quando alla strage di Capaci successe la strage di via D'Amelio, non vi siete posti a livello di deduzioni, di ipotesi investigativa che potesse essere "Cosa Nostra" a volere fare delle trattative con voi? Con voi intendo con lo Stato; TESTE MORI: - Ma il problema non ce lo ponemmo, perché fummo in effetti noi a lanciare il primo sasso, cioé fu De Donno che contattò Massimo Ciancimino, il figlio di Ciancimino, per ottenere questo incontro e non viceversa. Quindi l'input era nostro, l'iniziativa era nostra. No, non ci ponemmo onestamente questo problema, anche perché la ratio e la filosofia di questo contatto era quella che poi noi siamo riusciti ad ottenere dopo lo scatto di... di Ciancimino che ci accompagnò, perché volevamo morire tutti. Infatti nel dialogo successivo noi chiediamo: "Vogliamo la testa di Riina, cioé dicci come possiamo arrivare a Riina", perché questa era fin dall'inizio la... il nostro intento: avere notizie specifiche sui capi di "Cosa Nostra", forti di questa considerazione, che poi, a mio avviso, si é confermata, sia pure nel tempo e lentamente. Tolti i capi la struttura tende a franare; arrestato Riina é cominciato il declino e la fine di "Cosa Nostra", perché si é sgretolato tutto quel sistema a per... perlomeno il sistema corleonese di gestione di "Cosa Nostra"; PRESIDENTE: - E comunque, ripeto, non vi siete posti, non dico soltanto in relazione al contatto che avete avuto con il Ciancimino, ma non vi siete posti lei, il generale Subranni, il... a livello, ripeto, di ipotesi investigativa e anche quindi per orientare il vostro lavoro, l'impostazione del vostro lavoro che "Cosa Nostra" volesse... ... ...un tavolo di trattative con qualcuno di voi; TESTE MORI: - No, non ce lo siamo

posti.... ... ...Quando ci mise di fronte a questa... ... .Allora lì... ... ... fu una sorpresa per me e per noi il fatto di questa accettazione").

* * *

Orbene, da tale testimonianza emerge, con tutta evidenza, il tentativo di Mario Mori di "sfumare" alcune affermazioni fatte in occasione della precedente testimonianza resa a Firenze poco più di un anno prima.

Tale tentativo può riscontrarsi, ad esempio:

1) riguardo ai primigeni contatti con Vito Ciancimino nel mese di giugno 1992 e, comunque, antecedenti alla strage di via D'Amelio ("*Io penso che il contatto... l'avance, diciamo, tra De Donno e Massimo Ciancimino, cioè la proposta di De Donno a Massimo Ciancimino é prima del 25; la risposta é sicuramente dopo il 25 di... di giugno, dopo l'incontro.... ... ...Sì, perché altrimenti ne avrei parlato con il dottor Borsellino; cosa che invece assolutamente non si é verificata; P.M. dott. DI MATTEO: - E poi materialmente quando si realizza il primo contatto diretto, il primo incontro tra il capitano De Donno ed il Ciancimino?; TESTE MORI: - Guardi, questo non glielo so dire, bisognerebbe chiederlo proprio a De Donno. Certamente nel corso del mese di luglio lui si incontra con Ciancimino.... .... Il 25 di giugno, quando incontro Borsellino, non abbiamo ancora la risposta da parte di Vito Ciancimino;... ....P.M. dott.ssa PALMA: - Allora questa... la mia domanda era in questo senso: dal 25 giugno al 19 luglio ci furono degli ulteriori contatti? Cioé, si portò a termine questa volontà di incontro fra il Ciancimino e prima il capitano De Donno e poi con lei? Cioé, prima della strage di via D'Amelio già si ebbe...? Forse...; TESTE MORI: - Non glielo so collocare nel tempo il momento preciso in cui Ciancimino dice: "Va bene, voglio... venga pure il capitano". Se ciò é avvenuto prima del 19 o dopo. Io penso che solo De Donno lo può dire con... con esattezza..*") a fronte della più netta indicazione precedentemente fornita il 24 gennaio 1998 (Dich. Mori: "*questo primo contatto*

- che poi sono più di uno - tra De Donno e Massimo Ciancimino, avviene tra Capaci e via D'Amelio. Quindi diciamo nel giugno del '92. Vito Ciancimino, sollecitato dal figlio, accetta... ....E ci sono una serie di colloqui che quindi partono... adesso, De Donno poi può essere più preciso, non so quand'è il primo, comunque partono nel giugno e si sviluppano tra il giugno e il luglio, a cavallo anche del secondo fatto grave, cioè via D'Amelio") peraltro senza alcun cenno all'attesa di risposte da parte di Vito Ciancimino non ancora pervenute sino al 25 giugno 1992 (circostanza di cui, d'altra parte, neppure De Donno aveva fatto alcun cenno: "*E abbiamo provato il contatto che, tra la strage di via Capaci e la strage di via d'Amelio, avviene. Perché Ciancimino accetta di incontrarmi nella sua abitazione di Roma... ... ...Io vado dal Ciancimino e incontro il Ciancimino sempre nella sua abitazione di Roma, da solo, due, tre volte. Nell'intervallo tra le due stragi: la strage del dottor Falcone e del dottore Borsellino*...");

2) riguardo, più in generale, a quella che egli, in prima battuta, non aveva avuto alcuna remora a definire come "trattativa" ed alle sue finalità quanto meno concorrenti di ottenere la cessazione delle stragi (v. deposizione appena riportata del 27 marzo 1999: "*Partimmo dalla situazione, della difficoltà, parlammo di muro contro muro in quel momento, (cioè): "Ma non si può vedere di... di avere qualche notizia, di avere qualche contatto con questa gente?".... ....Io adesso non ricordo con esattezza, ma il discorso era... era basato su questo: noi dobbiamo trovare qualche sistema per venire a capo di questa situazione. Erano frasi quasi tutte a doppio senso, nel senso che lui la poteva interpretare: "Va bene, allora tu vuoi venire ad una trattativa con qualcheduno". Da parte mia invece c'era il concetto che: "Va bene, io voglio da te qualche notizia che mi consenta di fare dei passi avanti nell'indagine", perché... Queste erano le due posizioni..*" a fronte delle più nette e ripetute dichiarazioni del precedente 24 gennaio 1998: "*Noi volevamo solo arrestare della gente che delinqueva.... ...*

....La trattativa nostra con Ciancimino era solo per vedere di sapere qualche cosa di più di Cosa Nostra e arrestare questa gente. E basta; AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo.... .... 'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'.... ....18 ottobre, quarto incontro. Ciancimino, con mia somma sorpresa, perché fino a quel momento, anche con tutte le affermazioni: 'io ho preso contatto', non ci credevo. Ciancimino mi disse: 'guardi, quelli accettano la trattativa.." peraltro corrispondenti a quelle nella medesima sede rese da De Donno: "*E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò... .... Al quarto incontro, Ciancimino invece si fece portatore di un messaggio di accettazione della nostra richiesta di trattativa, di dialogo, di discorso dei vertici siciliani. Cioè, ci disse: 'sono d'accordo. Va bene, accettano*");

3) riguardo alla risposta ai mafiosi su chi essi Carabinieri rappresentassero in quel frangente, anche in questo caso qui molto generica ("...*"Lei non si preoccupi, andiamo avanti che poi si vedrà"....*") a fronte della inequivoca e ben più specifica affermazione della precedente testimonianza resa pure a Firenze da De Donno (*E, nel corso di questi incontri, facemmo intuire al Ciancimino che chiaramente questa non era una nostra iniziativa personale.... ... ...gli lasciammo intuire che eravamo lì, ma avevamo la capacità di fare questa iniziativa... .... facevamo capire a Ciancimino che sopra di noi c'era qualcun*

altro.... ... ...Rappresentavamo lo Stato, diciamo così.... .... Noi rappresentavamo lo Stato, che è una cosa diversa dalla politica. Noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato.... .... quindi noi rappresentavamo, nella mente del Ciancimino, le persone istituzionalmente competenti o con il potere istituzionale che poteva garantire un discorso di questo genere");

4) riguardo all'idea originaria di cercare un contatto in "cosa nostra" che qui viene attribuita da Mori al solo De Donno senza più riferimenti – almeno espliciti – alla sua preventiva autorizzazione ed alla stessa ideazione dell'iniziativa ("*...fummo in effetti noi a lanciare il primo sasso, cioé fu De Donno che contattò Massimo Ciancimino, il figlio di Ciancimino, per ottenere questo incontro e non viceversa. Quindi l'input era nostro, l'iniziativa era nostra*"), mentre il 24 gennaio 1998 aveva chiaramente attribuito a sé quell'ideazione ("*A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci..... ... ...Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato...*") e riferito, quindi, di avere espressamente autorizzato De Donno a contattare Ciancimino ("*Lo autorizzai a procedere a questo tentativo*").

Deve, poi, evidenziarsi che anche in occasione della detta deposizione del 27 marzo 1999 Mori ha posticipato la conoscenza dei contatti con Ciancimino da parte di Subranni al momento successivo al primo incontro dello stesso Mori con Ciancimino in data 5 agosto 1992 ("*P.M. dott. DI MATTEO: - .... lei e il capitano De Donno avete notiziato qualcuno di questi incontri con il Ciancimino? E per qualcuno intendo qualcuno dei vostri superiori o l'Autorità Giudiziaria; TESTE MORI: - Sì. Dopo il primo incontro...*"), senza alcun cenno di smentita, però, della contraria e precisa affermazione di De Donno sulla

conoscenza da parte di Subranni già dei precedenti incontri dello stesso De Donno con Ciancimino ("*PUBBLICO MINISTERO: ....Il colonnello Mori, prima di dare il via libera a lei, per questo avvio di contatti, o anche successivamente, ha rappresentato questa iniziativa presso comandi superiori dell'Arma?; TESTE De Donno: Sì, ne parlò col comandante del ROS dell'epoca, il generale Subranni*").

5.5 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DE DONNO AL PROCESSO MORI

Nel processo a carico di Mori e Obinu per il reato di favoreggiamento Giuseppe De Donno è stato esaminato, in qualità di indagato in procedimento connesso, all'udienza dell'8 marzo 2011 e, nell'occasione, per le parti che qui rilevano, ha dichiarato:

"*I rapporti con Ciancimino nascono nel giugno 1992, dopo la morte del Dottor Falcone, nel senso che prima di quella data, io non avevo avuto rapporti, diciamo così, extrainvestigativi, se non per esigenze di interrogatorio, normale attività con Ciancimino. Avevo avuto qualche incontro nelle aule di Tribunale, nel corso dell'attività con il figlio Massimo, che era la persona che in quel periodo era un po' più vicina al padre, cioè lo assisteva in questa attività. Dopo la morte del Dottor Falcone, il Ros decise, il generale Mori decise una serie di iniziative investigative e a me fu affidato il compito di individuare potenziali attività informative che potevano fornirci spunto e elemento per capire quello che stava accadendo in quel periodo. In una analisi di queste potenzialità, ritenni che potevamo tentare di avvicinare Vito Calogero Ciancimino, per verificare una sua eventuale disponibilità a collaborare con noi. Parlai di questo al Colonnello Mori che accettò...*

.....

Ritenni che Massimo Ciancimino poteva essere il veicolo, attraverso il quale far giungere questa mia richiesta di contatto al padre. Il Colonnello Mori mi

autorizzò e nel corso, alla prima occasione utile che io non cercai, alla prima volta che incontrai Massimo Ciancimino in aereo, gli chiesi se poteva chiedere al padre la disponibilità a incontrarmi per parlare di quello che stava succedendo. Massimo Ciancimino sul momento rimase così, mi disse ti faccio sapere. E successivamente mi comunicò, dopo qualche giorno, adesso esattamente non ricordo, la disponibilità del padre a incontrarmi. Per cui io mi recai nella abitazione del Ciancimino, in via San Sebastianello a Roma e da lì iniziò i miei rapporti con Ciancimino.

....

Quando lui accetta poi di incontrarmi, si sviluppano, io incontro Ciancimino nell'intervallo tra le due stragi, cioè quella del Dottor Falcone e del Dottor Borsellino, credo tre volte, sempre nella sua abitazione a Roma e sono incontri sostanzialmente interlocutori. Chiaramente il nostro obiettivo principale era quello di avere delle indicazioni, delle valutazioni che ci consentissero di capire e in questo vorrei essere chiaro, è il perché io, poi il mio comandante accetta e scelgo Ciancimino.

.....

Io, come ho detto, ho fatto con Ciancimino due o tre, credo tre incontri, nell'arco temporale delle due stragi, quindi strage di Capaci e la strage del Dottor Borsellino. In questi incontri, io chiesi, sin dalla prima volta a Ciancimino, di avere elementi utili per capire quello che stava succedendo. Cioè io, la prima volta che andai da Ciancimino gli chiesi, perché mi chiese chiaramente che cosa volessi. Volevo capire, volevo elementi per decifrare che era quella che era l'esigenza di tutti, nessuno escluso in quel momento, quello che stava succedendo. Inevitabilmente capire significava potere avere elementi per indirizzare le indagini e quindi, conseguentemente arrivare ai responsabili della strage. I primi due – tre incontri, cioè quelli che io feci da solo con Ciancimino, furono incontri molto pesanti, molto, per me all'epoca molto

complessi e molto formativi, perché io dovevo sostanzialmente farmi accettare da Ciancimino, instaurare con lui un dialogo e fare in modo che lui accettasse di parlare con me...

.....

Nel frattempo interviene la strage del Dottor Borsellino. A quel punto veramente, io credo in maniera estremamente onesta, Vito Calogero Ciancimino non comprende i due avvenimenti in rapida successione, però per me la strage di Borsellino fu l'elemento determinante per un salto di qualità nel lavoro. Cioè, essendo lui estremamente turbato, estremamente ossessionato da queste due stragi in rapida successione, io ritenni che era il momento di introdurre un elemento nuovo di diversificazione. Cioè gli dissi, poiché lui non capiva, dico guardi, lei ci deve aiutare, noi dobbiamo capire che sta succedendo, dobbiamo individuare queste persone, perché qui c'è una strage ogni mese, dico lei deve parlare col mio comandante, perché introdurre il comandante? Perché Ciancimino era un capo e doveva parlare con un capo, cioè io tutt'oggi, ma ci arriveremo, spero dopo, rivendico in maniera assolutamente chiara e netta il merito dell'attività che noi abbiamo svolto con Vito Calogero Ciancimino e spiego il perché. Introducendo il Colonnello Mori, Ciancimino accettava una interlocuzione di livello che non era più il capitano De Donno, era il Colonnello Mori, cioè era il rappresentante del Ros Carabinieri, quindi accettava implicitamente un rapporto con lo Stato che lo poneva ormai al di là di certe scelte, cioè non poteva più tornare indietro e questo per noi era un vantaggio incommensurabile perché comunque noi, da un personaggio come Vito Calogero Ciancimino ne avremmo ottenuto, quantomeno a livello informativo, delle indicazioni insostituibili e lui accetta di incontrare il Colonnello Mori. Accetta e il primo incontro avviene i primi di agosto, il 5 agosto. Il primo incontro interlocutorio di discussione, chiaramente di studio, premetto che questi incontri avvenivano sempre e esclusivamente nella sua casa romana, che

non presenziava nessuno a questi incontri. Tra l'altro sin dal primo momento del primo incontro con lui, lui mi disse di non parlare assolutamente di questa attività con nessuno, tanto meno con il figlio che non riteneva assolutamente adeguato a conoscere queste notizie e che doveva rimanere un discorso fra noi due. E quindi, il primo incontro di discussione. Secondo incontro a fine agosto, col Colonnello Mori ci sono stati quattro incontri, di cui poi due in successione, fino all'ultimo di ottobre, nel corso del quale chiaramente si discute su che cosa fare e viene fuori l'idea di tentare, per il tramite di Ciancimino, un contatto con Cosa Nostra per capire quali erano le intenzioni e le idee di Cosa Nostra. Noi, ripeto, non abbiamo mai inteso gestire nessuna trattativa, nessuna opzione di discussione, di gestione e di niente. Abbiamo forzato la mano su quello che era l'elemento fondamentale in quel momento, tanto è vero che quando Ciancimino accetta di farsi portavoce di una nostra istanza nei confronti di Cosa Nostra, al terzo incontro, lui torna e dice: io ho parlato con il mio referente, lui non ci dice con chi aveva parlato. Ho da fare una precisazione: quando lui accetta al secondo incontro di fare questo e noi forse all'epoca col Colonnello sottovalutammo questa circostanza, ci disse: io lo faccio, dice, però dice adesso non si scherza più, ha detto su queste cose si muore. Dice: io lo faccio soltanto se mi autorizzate a riferire i nomi vostri. Ed era chiaro il perché, perché lui doveva riferire, disse io vado lì e gli dico è venuto il Colonnello lo Mori e il capitano De Donno, ha detto perché su queste cose si muore, ma era chiaro, perché lui non poteva rischiare che fosse lui l'originatore della richiesta o che fosse lui il contatto dei Carabinieri, quindi lui doveva delineare perfettamente le posizioni. Quando torna al terzo incontro e ci racconta l'esito dell'incontro con il suo contatto, di cui non ci dice, non ci dà le generalità, lui ci dice: ma io, quel mio referente, mi ha detto dice ma questi chi sono? Che è già sintomatica, cioè in un contesto storico particolare, si presentano delle persone che giù Cosa Nostra, cioè il suo referente dice: ma questi chi sono? E lui dice sono... e l'altra

parte risponde, dice: questi o sono pazzi o hanno le spalle veramente coperte. Allora, dice, se sono veramente quello che dicono, risolvono i suoi problemi e poi discutono con noi. Quando Ciancimino ci riferisce questa cosa, l'impressione fu che ci stesse prendendo in giro, nel senso che era fin troppo scontata la richiesta di risolvere i problemi giuridici di Ciancimino, Ciancimino aveva questa idea fissa, tornava sempre sul problema della sua libertà, dei suoi processi, della misura di prevenzione. Quindi l'idea fu che sostanzialmente non avesse praticamente fatto nulla e che sfruttando la situazione voleva che noi, perché la richiesta di sistemare i suoi problemi, prima di accedere a un certo livello, noi giudicammo all'epoca che fosse un suo bluff per trarne un vantaggio. La risposta fu estremamente chiara, gli dicemmo che non solo non potevamo fare nulla per i suoi processi, ma glielo motivammo pure.

.....

....nel suo mondo ormai, diciamo così, tra virgolette, era ormai sostanzialmente bruciato, ci disse, dice loro, dice va bene accettare di parlare, dice che cosa proponete? Al che il Colonnello gli disse, in maniera molto tranquilla, seria e incontestabile, si consegnino tutti i latitanti e noi gli garantiamo un giusto processo e un trattamento equo per le famiglie. Ricordo che Ciancimino saltò, si colpì le gambe e saltò sulla sedia diventando bianco. Io personalmente, ma credo anche il Generale Mori, in quel momento capimmo che lui veramente aveva parlato con Cosa Nostra, perché lui ci disse, dice voi mi volete morto e dice volete morire pure voi. Lì avemmo la sensazione che lui non ci aveva preso in giro, cioè veramente aveva preso contatti con l'altra parte e veramente aveva trasmesso la nostra richiesta. A quel punto chiaramente però si rese anche conto che noi non avevamo, perché non avevamo niente da offrire e niente da trattare, al che pensandoci, lui individuò la soluzione, ma trattandoci con forza, cioè lui nel rapporto, già lui era un tipo nervoso, digrignava i denti quando parlava, era un personaggio a modo suo. E ci disse, cioè, tra virgolette quasi, ci

fece un cazziatone, perché disse voi, dice "qui si muore, dice qui ci ammazzano. Allora facciamo una cosa, dice io gli dico che voi non volete più discutere di niente, non volete nulla e che quindi questo discorso si interrompe, in maniera tale che comunque io ho fatto un'attività che però non possono pensare né che li ho presi in giro né che era falsa. Chiudiamo la questione qui e poi si vede e non se ne parla più". Finì l'incontro, finì lì e noi ce ne andammo. Quando ce ne andammo, il Colonnello, a fronte di una mia palese e in quel momento ammetto errata valutazione, perché io ritenni che in quel momento era finito il nostro rapporto con Ciancimino, mi disse che non era assolutamente finita e che noi avevamo comunque conseguito un obiettivo importante. Sul momento onestamente pensavo che avevamo forse sbagliato, forzato la mano, sta di fatto che finì. Qualche tempo dopo, Massimo Ciancimino mi ricontatta e mi dice che il padre mi voleva rivedere. A quel punto io rivado a casa di Massimo Ciancimino, cioè di Vito Ciancimino, e Don Vito mi dice: "ma, questa cosa non si può fare, dice ma insomma, voi che volete?". E io gli dissi: "vogliamo catturare i latitanti, vogliamo catturare i capi di Cosa Nostra". E lui mi disse: "va bene, dice, allora io vi aiuto a fare questo, però dice lei mi deve, catturiamo Riina, allora lei mi deve procurare dei documenti" e mi chiese di avere delle mappe, mi spiegò che lui in quel momento poteva aiutarci a individuare molto più facilmente Riina, rispetto a Provenzano, perché quando era stato Assessore, gli era stato chiesto di eseguire dei lavori, in alcune abitazioni, nella parte alta di Palermo e che quindi, potendo disporre di una serie di documenti, che altro non erano che delle mappe catastali di una certa zona di Palermo, verso il nord, Corso Calatafimi a salire e alcune mappe dell'utenza Amap, cioè dell'acqua, lui poteva individuare o comunque ricordarsi gli appartamenti, i luoghi in cui avevano fatto questi lavori a favore di Riina. Io tornai in ufficio, tramite il nostro, tramite la mia sezione, che all'epoca era ancora a Palermo, con carteggio formale, quindi con richieste formali, acquisimmo questa

documentazione e gliela portai a casa. Lui la esaminò e mi chiese degli ulteriori dettagli che io gli portai, lui nel frattempo aveva fatto un viaggio a Palermo e probabilmente aveva preso informazioni, aveva parlato con qualcuno, quindi mi fece sapere che gli servivano ulteriori dettagli di queste mappe. Noi acquisimmo questa documentazione che gli portai il 19 dicembre 1992 a casa e gliela lasciai. Quando scesi era, se non sbaglio, non mi ricordo se era tarda mattinata o primo pomeriggio, notai che sotto la via San Sebastianello, è una discesa che poi sbuca a angolo su Piazza di Spagna, nell'angolo della strada c'era una Y10 blu con una persona seduta in macchina e un altro signore in piedi, davanti alla macchina.

.....

Massimo era nella famiglia Ciancimino, gli altri, la figlia aveva completamente, aveva rotto i rapporti con il padre per diversità di carattere. Gli altri fratelli erano quelli che in quel periodo erano più distanti da Vito Ciancimino, Vito Ciancimino viveva da solo a Roma, conduceva una sua vita privata sociale completamente staccata dalla famiglia, pur provvedendo ad un sostanzioso mantenimento. Massimo era un ragazzotto, un ragazzo giovane, che però in quel periodo era l'unico che stava a fianco al padre. Il padre non ne nutriva una grandissima stima intellettuale, fermo restando che comunque era la persona che lo accompagnava, lo portava in giro, gli era vicino, era l'unico che lo aiutava nella vita romana, chiaramente godendone di tutti i vantaggi di una posizione estremamente agiata.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Senta, noi abbiamo rinvenuto, presso gli archivi del Ros, un appunto, è agli atti del processo, 30 maggio 1992, su carta intestata appunto raggruppamento operativo speciale Carabinieri e reparto criminalità organizzata, non è firmato ma è datato 30 maggio 1992, quindi siamo proprio

all'indomani della strage di Capaci. Lei ha detto che i contatti con Vito Ciancimino cominciamo nel giugno del 1992.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Dopo la strage, dopo la strage di Falcone, adesso la data esatta non la so. Dopo la strage di Falcone sì.

PUBBLICO MINISTERO : - Quindi è possibile addirittura che il primo incontro con Massimo Ciancimino sia del maggio 1992?

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - È possibilissimo, sì.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Vieni giorno tot che ti porto io a casa.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - No, non mi portava, mi diceva la data e io ci andavo da solo.

.....

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Lo sapeva anche dopo, quando veniva il Colonnello, ci portava sempre il caffè.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - No aspetti, su un punto specifico, non mi interessa nemmeno la definizione di trattativa, non è un interesse diciamo da un punto di vista, tra virgolette, giornalistico o di compendio di una vicenda. Io voglio un fatto preciso: lei ha detto, sotto giuramento in Corte d'Assise, gli proponemmo di farsi tramite per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione dell'attività stragista nei confronti dello Stato.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Confermo.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Che vogliamo discutere, troviamo un punto di incontro per cessare le stragi.

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - Confermo.

.....

PUBBLICO MINISTERO : - Senta, sempre nella stessa udienza, lei ha dichiarato: "gli facemmo intendere che noi, nella trattativa, eravamo lì in veste di rappresentanti dello Stato".

DICH. DE DONNO GIUSEPPE : - È quello che ho detto prima, certo. Non certo potevamo andare a titolo personale.

* * *

Da notare che nella ricostruzione inizialmente spontaneamente resa il De Donno appare chiaramente influenzato dall'imputazione mossa in quel processo al suo superiore Mori e così scompare del tutto la "trattativa", che riaffiora, infine, soltanto quando, sollecitato dal P.M., lo stesso De Donno non può che confermare le ben più incisive ed inequivoche dichiarazioni rese quale testimone nel processo di Firenze.

5.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI NEL PRESENTE PROCESSO

Infine, deve darsi conto delle dichiarazioni spontaneamente rese sul punto nel presente dibattimento dall'imputato Mario Mori, pur premettendo, sin d'ora, che lo stesso in qualche passaggio ha rinviato alle più dettagliate conoscenze del coimputato De Donno ("*Sull'argomento potrà interloquire anche il dottor De Donno, che fu colui che li iniziò, ovviamente da me autorizzato*"), il quale, tuttavia, così come Mori, non ha accettato di sottoporsi all'esame delle parti e nulla ha riferito spontaneamente riguardo al tema dei contatti con Ciancimino qui in esame rinviando a sua volta alle dichiarazioni di Mario Mori (v. verbale udienza dell'8 settembre 2016 nella quale l'imputato Giuseppe De Donno, rendendo spontanee dichiarazioni, ha così esordito: "*Signor Presidente, signori Giudici, il tema dei contatti con Vito Ciancimino è stato ampiamente trattato dal Generale Mario Mori ed è peraltro stato ben sviscerato in sentenze anche*

definitive. Ometto quindi di ripetermi, anche perché il contenuto delle mie dichiarazioni coincide alla lettura con quanto dichiarato dal Generale..").

Ciò premesso, in ordine ai contatti con Vito Ciancimino ed all'esito delle dichiarazioni precedentemente rese da Massimo Ciancimino in questo dibattimento, l'imputato Mario Mori ha reso spontanee dichiarazioni all'udienza dell'8 settembre 2016.

Si omettono qui, però tutte le considerazioni del Mori riguardo alla inattendibilità di Massimo Ciancimino poiché le dichiarazioni di quest'ultimo non sono, come detto, in alcun modo utilizzate da questa Corte ai fini della valutazione delle risultanze probatorie.

Rileva, qui, piuttosto, la ricostruzione dei contatti con Vito Ciancimino.

Dunque, in particolare, in quella occasione, riguardo a tali contatti, Mario Mori ha spontaneamente dichiarato:

"*Mi riferisco alla deposizione resa dal signor Massimo Ciancimino e a quelle ad esse direttamente collegate.... ....Nel corso del mese di giugno 92, il Capitano De Donno, sfruttando incontri casuali verificati nel corso dei suoi viaggi da e per Palermo, incontrò e prese contatto con Massimo Ciancimino, da lui conosciuto nel corso di perquisizioni a casa del padre, stabilendo con lui una corretta interlocuzione. L'Ufficiale titolare delle investigazioni sfociate nell'inchiesta mafia e appalti, ben conosceva il ruolo di protagonista che aveva rivestito e che ancora rivestiva all'epoca Vito Ciancimino nel condizionamento degli appalti pubblici e più in generale la sua funzione di cerniera tra il mondo politico e imprenditoriale e l'ambito mafioso. Nell'ottica di acquisire elementi utili alla prosecuzione delle indagini per giungere a una individuazione dei responsabili degli omicidi di quell'anno, in particolare per quanto attiene la strage di Capaci, e sulla base delle interlocuzioni avute con Massimo Ciancimino, siamo dopo l'attentato di Capaci e prima di quello di Via D'Amelio, De Donno ritenne che, opportunamente contattato, Vito Ciancimino avrebbe*

potuto accettare il dialogo e al limite accondiscendere a qualche forma di collaborazione se non altro per dimostrare la sua sempre proclamata estraneità a Cosa Nostra. Su queste basi l'Ufficiale chiese a Massimo Ciancimino se il padre sarebbe stato propenso ad un incontro con lui. Il rifiuto opposto inizialmente cadde successivamente e Vito Ciancimino accettò di vedere il Capitano, che venne da me autorizzato a proseguire i suoi contatti. Dopo un primo incontro di studio con l'Ufficiale, a seguito della strage di Via D'Amelio, egli manifestò una certa propensione al dialogo. L'orrore per le morti di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino fu asseritamente, per Vito Ciancimino, la spinta che lo aveva indotto ad accettare l'interlocuzione con l'Ufficiale. Il Capitano De Donno preliminarmente sollecitò un parere sulle vicende siciliane che riguardavano il suo interlocutore e Ciancimino descrisse i fatti che lo avevano visto protagonista, da cui emergeva chiaramente la fondamentale funzione di snodo da lui avuta nei rapporti tra mafia e mondo politico e imprenditoriale. Per Ciancimino il sistema tangentizio era connaturato all'economia nazionale e per forza di cose si sarebbe ricostituito alla fine dell'inchiesta Mani Pulite allora in corso. Sulla base di questa constatazione, egli non esitò a proporre all'ufficiale un piano di lavoro nel quale lui, Ciancimino, per conto dello Stato si sarebbe inserito nel sistema illegale degli appalti al fine di un loro controllo, in pratica una sorta di agente sotto copertura di settore. L'Ufficiale ha preso ovviamente tempo rimandando ad una eventuale fase successiva questa ipotesi di lavoro che, stante il personaggio proponente, risultava inattuabile. La proposta tuttavia indicava una certa volontà di dialogo da parte del Ciancimino e De Donno pensò di sfruttarla chiedendogli se era disponibile ad incontrare il suo superiore, il Colonnello Mori, ottenendone una risposta affermativa. Preventivamente infatti l'Ufficiale, che mi informava costantemente sullo sviluppo dei suoi contatti, mi aveva prospettato questa ipotesi su cui avevo concordato. Ciancimino, se pure

non fosse ritenuto formalmente un uomo d'onore, era notoriamente collegato ai capi della famiglia corleonese, allora dominante in Cosa Nostra. Accettai quindi l'incontro decidendo di trattare Ciancimino come una fonte confidenziale, se pure tutta da valutare, nella scontata considerazione che per combattere concretamente la mafia occorreva confrontarsi con chi dell'organizzazione conosceva perfettamente i personaggi e le trame, anche se questi tipi di contatti presentavano maggiori problematicità e indubbi pericoli anche personali. Nella vicenda però ritenevo di avere un vantaggio importante dato dal fatto che Ciancimino era in attesa di decisioni connesse ai propri procedimenti giudiziari aperti, che se a lui sfavorevoli, come era ipotizzabile, lo avrebbero riportato in carcere definitivamente. Il primo incontro con me avvenne nel pomeriggio del 5 agosto 1992, nell'abitazione romana di Ciancimino, in zona di Piazza di Spagna - Villa Medici. Si veda l'agenda del 1992 mia, già in questi atti. Questo primo abboccamento fu una semplice presa di contatto e servì per conoscere l'interlocutore. Parlammo anche del mio superiore dell'epoca, il Generale Antonio Subranni, che Ciancimino ricordava in servizio a Palermo con il grado di Maggiore, quale comandante del locale Nucleo Investigativo dei Carabinieri. Verso la fine dello stesso mese, e precisamente il 29 agosto 92, sempre dalla mia agenda, si tenne il secondo incontro. Ricordo che prima di recarmi all'appuntamento ne informai il Generale Subranni e scherzando gli dissi che anche il Ciancimino aveva dato di lui una buona valutazione professionale. In questo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Ciancimino chiese a me e al Capitano De Donno, che è stato sempre presente a tutti i miei incontri con l'ex Sindaco di Palermo, cosa volevamo da lui. Il momento non consentiva certo richieste dirette e immediate ed era necessario capire fin dove Ciancimino si volesse eventualmente spingere. Oggi, a distanza di venti e più anni, la situazione è totalmente diversa, ma allora, per una (PAROLA INCOMPRENSIBILE) tendenza, la tendenza negativa

del momento, era necessario usare accortezza e pazienza, sfruttando bene le occasioni che si presentava. Partendo dalle acquisizione raggiunte dall'inchiesta su Mafia e Appalti da noi condotta e nella convinzione fornita da precedenti indagini che Ciancimino rappresentasse (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e criminali tra politica, imprenditoria e mafia, mi ripromettevo di acquisire da lui elementi che mi potessero fare progredire nelle indagini, per l'identificazione di mandanti e autori delle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Feci così un quadro della situazione a seguito delle due stragi e chiesi un parere su come si poteva venire a capo della situazione. Ciancimino rispose che ci avrebbe pensato in base alle personali conoscenze di uomini e cose della Sicilia, rimandando le sue valutazioni ad un successivo incontro che lui stesso avrebbe fissato. A quel punto, se pure Ciancimino non avesse detto di particolare, restava il fatto significativo che aveva ammesso di conoscere persone e fatti collegati a Cosa Nostra e se avesse portato qualche notizia, di tipo sia pure interlocutorio, si sarebbe spinto ad ammissioni o considerazioni da noi sicuramente sfruttabili. Decisi anche, sulla base delle facoltà concessemi dal Codice di Rito, di non informare in quella fase la Procura della Repubblica di Palermo, ciò in relazione a quanto ho già descritto in questa sede circa i contrasti sorti con i Magistrati di quell'ufficio, sugli sviluppi dell'inchiesta mafia e appalti. Ricordatevi anche della dottoressa Liliana Ferraro nella deposizione qui resa il 16 giugno scorso. Il terzo incontro avvenne il 1 ottobre 1992. Ciancimino ci disse che aveva preso contatto con l'altra parte, senza specificare l'identità dei suoi interlocutori, riferendoci che aveva riscontrato perplessità perché avendo fatto i nostri nomi gli era stato chiesto chi rappresentassimo. Convinto che il mio interlocutore tergiversasse, gli risposi di non preoccuparsi e di andare avanti così. Questa risposta che non lo poteva soddisfare in condizioni normali, in quel momento lo accontentò perché anche lui aveva esigenze impellenti da fronteggiare, che gli sconsigliavano di assumere

posizioni rigide. Così prese per buona una risposta che esaustiva certamente non era e decise di procedere oltre. Nel corso dell'incontro Ciancimino ci consegnò due copie della bozza di un suo libro intitolato Le Mafie, scritto su persone e fatti politici - amministrativi da lui conosciuti come protagonista e testimone delle vicende siciliane degli anni appena trascorsi. Nel testo egli sosteneva la tesi di una sostanziale convergenza di intenti tra mafiosi e politici. Il Ciancimino mi disse che era sua intenzione farlo pubblicare e che ne aveva già distribuito delle copie per sensibilizzare al suo caso persone in grado di aiutarlo una volta conosciuta la verità. Egli aggiunse che quelli del libro erano anche gli argomenti che voleva trattare quando fosse riuscito ad essere ricevuto nella Commissione Parlamentare Antimafia e al riguardo chiese anche un mio interessamento. Egli, convinto che dietro le morti di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, oltre alla matrice mafiosa, vi fosse un disegno più ampio, voleva esporre questa sua ipotesi davanti ad un consesso politico e nel senso mi preannunciò una sua lettura al Presidente della Commissione nella quale avrebbe rinnovato la sua richiesta di essere sentito, già formulata sin dagli anni ottanta. Il libro Le Mafie, citato anche dal Ciancimino nel corso dei suoi interrogatori, fu trasmesso dal Ros il 2 febbraio del 1993 ai Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo. Per quanto attiene ai contatti con Luciano Violante, Presidente della Commissione Parlamentare, e i relativi collegamenti con le vicende di Vito Ciancimino, rimando alle mie dichiarazioni qui rese il 21 gennaio 2016. Il 18 ottobre del 1992 avvenne il quarto, e per questa fase ultimo mio contatto con Ciancimino. In questo incontro, come già aveva fatto in quello precedente, il Ciancimino chiese un mio interessamento per ottenere l'audizione della Commissione Parlamentare Antimafia, interessamento che promisi avrei fatto qualora avessi riscontrato che ne esistevano le possibilità. Nella circostanza ci fu inaspettatamente comunicato che era stato stabilito il collegamento con l'altra parte e ci venne chiesto, a

(PAROLA INCOMPRENSIBILE) di alcune pre - condizioni, che cosa volevamo e che cosa offrivamo. Le pre - condizioni, a dire del Ciancimino, prevedevano che gli incontri dovessero avvenire all'estero, il mediatore fosse Ciancimino, e se avessi un occhio di riguardo per i suoi problemi di carattere giudiziario. Tutte queste richieste mi apparvero piuttosto la conferma delle preoccupazioni personali di Ciancimino, volto a cautelarsi rispetto alla sua difficile situazione giudiziaria. Ritenendo quindi che Ciancimino stesse solo cercando di ottenere qualche beneficio per sé e al limite pensasse ad un espatrio in qualche modo autorizzato, risposi esclusivamente al quesito principale. E poiché eravamo lì solo in funzione del nostro ruolo professionale, replicai con una richiesta che nella sua chiarezza avrebbe potuto indicarmi le reali intenzioni del mio interlocutore. Gli dissi quindi che Riina, Provenzano e tutti gli altri latitanti avrebbero dovuto consegnarsi e noi, in cambio, avremmo trattato bene le loro famiglie. A questa affermazione Ciancimino, confermandoci che i contatti con Cosa Nostra lui li aveva effettivamente presi, replicò alterato che in tale modo lo volevamo morto, anzi volevamo morire pure noi. Aggiunse che non poteva assolutamente riferire una simile risposta e che avrebbe detto al suo interlocutore che ci sarebbe stata una pausa di riflessione. Dopo queste affermazioni ci congedò freddamente. Che io mirassi esclusivamente ad ottenere la collaborazione del mio interlocutore, o almeno qualche informazione utile ai fini delle indagini che avevo in corso, emerge dalla stessa risposta da me formulata a Ciancimino a conclusione dei nostri contatti confidenziali e da lui riportata nelle dichiarazioni fatte successivamente ai Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo a partire dal 27 gennaio 1993. Si vedano in particolare le dichiarazioni rese il 17 marzo 1993 alle ore 09.30, allegato 1 a questa mia dichiarazione, e lo scritto di suo pugno, intitolato I Carabinieri, allegato 2 a queste mie dichiarazioni, sequestrate al figlio Massimo nel corso di una perquisizione a cui venne sottoposto in Palermo il 17 febbraio 2005. La mia

replica infatti prevedeva la consegna incondizionata dei capi di Cosa Nostra, richiesta questa che fa ampiamente comprendere come una trattativa basata per sua natura su di un dare e un avere, non era stata, almeno per quanto riguardava, nemmeno ipotizzata. Osservo ancora che qualora fossi stato l'intermediario di una trattativa, ovviamente per conto di referenti superiori, non avrei risposto nei termini che anche Vito Ciancimino conferma nelle sue dichiarazioni, ma avrei chiesto tempo per acquisire la valutazione dei miei mandanti, così da ricevere disposizioni e, se del caso, attribuire ad altri il fallimento di un tentativo che per noi prevedeva più di qualche rischio diretto, visto e considerato che i nostri nomi erano stati fatti da Ciancimino, sempre a suo dire, agli interlocutori mafiosi contattati. In questa e in altre vicenda, a seconda di quali sono gli specifici interessi di chi le tratta, io e De Donno veniamo considerati alternativamente o dei fuori classe dell'investigazione, ovvero dei minus habens che procedevano nelle indagini senza la parvenza del discernimento. Penso che non siamo né una cosa, né l'altra. Ritengo comunque che un minimo di buon senso ce lo dovrebbero concedere tutti, così da evitare nella fattispecie di risultare le vittime sacrificali di un gioco che, se ci avesse riguardato, sarebbe stato più grande di noi. Nel corso del mese di novembre 1992, il Capitano De Donno, attraverso Massimo Ciancimino, seppe che Vito Ciancimino lo voleva incontrare di nuovo da solo. Ritornando dall'appuntamento, l'Ufficiale mi riferì che il Ciancimino, dichiaratosi pienamente collaborativo, gli aveva chiesto cosa effettivamente volessimo e che lui gli aveva risposto che a noi interessava catturare i capi di Cosa Nostra, cioè Riina e Provenzano. Ciancimino ne aveva preso atto, precisando subito che le indicazioni più immediatamente sfruttabili su Riina Salvatore, chiedendo a riguardo le mappe della zona di Palermo che, da Viale della Regione Siciliana, va verso Monreale, con lo schema dei relativi allacci dell'azienda municipalizzata degli acquedotti. Questo perché sulla base della conoscenza di

alcuni lavori che erano stati effettuati anni prima nella zona ove pensava potesse trovarsi l'abitazione di Salvatore Riina, riteneva, consultandole, di poterla localizzare. Acquisita la documentazione, De Donno ritornò da Ciancimino che non fu soddisfatto del materiale, chiedendo altre mappe per una zona attigua a quella che aveva precedentemente indicato. Poche ore dopo l'incontro avvenuto il 18 dicembre del 1992, Ciancimino venne arrestato in esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare emesso sul presupposto del pericolo di fuga dalla Corte d'Appello di Palermo. Vito Ciancimino quindi non contribuì in alcun modo alla cattura di Totò Riina....

.....

Voglio premettere a queste ulteriori considerazioni, una precisazione che io ritenga debba, sia per le ragioni personali che deontologiche, nelle sue torrenziali dichiarazioni, Massimo Ciancimino ha attribuito al Capitano De Donno l'attività scaturente da sue iniziative personali e al Generale Subranni la funzione di garante del nostre agire. Ciò non è vero. Il Generale Subranni era il mio superiore diretto, ma nella qualità di Ufficiale di P.G. più elevato in grado ero io il responsabile dell'attività operativa del Ros e a me competeva scegliere gli indirizzi di indagine ritenuti più produttivi e confacenti. Il Generale Subranni fu da me avvertito del contatto con Vito Ciancimino nell'imminenza del secondo incontro, 29 agosto 92, e dall'alto della sua esperienza e della grande professionalità che tutti gli riconoscono mi consigliò attenzione e prudenza, stante la difficoltà del rapporto con un interlocutore dal vissuto dell'ex Sindaco di Palermo, da lui conosciuto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) avendo a suo tempo prestato servizio in quella città. Per quanto attiene all'azione del Capitano De Donno, del rapporto con Vito Ciancimino, è evidente che tutta la sua attività era da me passo dopo passo conosciuta e autorizzata. Il Ros è un Reparto dell'Arma dei Carabinieri e quindi con articolazioni e attribuzioni gerarchiche ben definite e io ho sempre conosciuto e rispettato gli obblighi e i

doveri che mi competevano nei confronti dei miei dipendenti. Ritornando alla specifica vicenda dei rapporti tra me e Vito Ciancimino... ... .Preliminarmente tengo a sottolineare che per trattativa io intendo una negoziazione che presuppone un dare e un avere. Se questo è il senso che si vuole attribuire ai miei contatti con Vito Ciancimino, allora siamo proprio fuori tema. Io volevo solo, ma non era poca cosa per quei tragici momenti, avere notizie ed informazioni su Cosa Nostra e nell'ipotesi migliore giungere alla collaborazione del Sindaco di Palermo, convinto che se fossi riuscito ad evidenziare al mio interlocutore la convenienza di una sua fattiva collaborazione, avrebbe ottenuto un risultato che avrebbe potuto fare realizzare un salto di qualità fondamentale nella rotta alla mafia. Il termine trattativa è stato usato da me e dal dottor De Donno nelle nostre dichiarazioni davanti alla Corte d'Assise di Firenze e Caltanissetta, quando avremmo potuto adoperare altrimenti vocaboli affini quale contatto, relazione, rapporto, scambio di idee, abboccamento, discussione e altri simili. Questa espressione invece è diventata la parola d'ordine per un certo tipo di approccio del tutto forviante e scorretto ad una specifica indagine su Cosa Nostra. E su questo termine evocativo si cimentano tutt'ora i cultori di un tanto al chilo della materia per elaborare ipotesi a vanvera al solo scopo di tenere in piedi, artificiosamente, una ben definita impostazione ideologica. Per me Ciancimino era solo ed esclusivamente una potenziale fonte informativa da trattare in base al disposto dell'articolo 203 del Codice di Procedura Penale, che consente all'ufficiale di P.G. questi tipi di contatti....

.....

Dalle parole dell'interlocutore, ambasciatore di Cosa Nostra, riportate da Vito Ciancimino, emerge come naturale conseguenza che l'organizzazione mafiosa ignorava l'attività dei due Carabinieri del Ros che pure erano stati indicati nominativamente e non ne riconosceva quindi le funzioni di contro parte.

Ciancimino, riferendosi ai suoi interlocutori mafiosi, concluse che erano o pazzi o avevano le spalle coperte, cioè oltre ad una folla presupponenza, potevano anche avere altri soggetti come riferimento con cui trattare. Da quanto sopra si deduce che se una trattativa vi è stata, questa non è da attribuire a Mori e De Donno, ma a qualche altro che agli occhi di Cosa Nostra appariva senza altro più qualificato e disponibile.....

...

I tempi che hanno segnato lo sviluppo dei contatti con Vito Ciancimino sono stati da me prima ricordati. Sull'argomento potrà interloquire anche il dottor De Donno, che fu colui che li iniziò, ovviamente da me autorizzato. Massimo Ciancimino dice che De Donno lo avvicinò subito dopo Capaci e Mori iniziò i contatti con suo padre ben prima della strage di Via D'Amelio, al punto che il 29 giugno del 1992 lo aveva già incontrato tre volte e un'altra lo incontrò prima del 19 luglio 92. Ma a sostegno delle sue affermazioni non porta alcuna prova. I tempi dei contatti con Vito Ciancimino, come ricordato, sono stati indicati sia da me, che da De Donno, davanti alle Corti di Assise di Firenze e Caltanissetta in epoca non sospetta, precisamente il 27 gennaio 1998, allegato 9 a queste dichiarazioni, e il 27 marzo 1999, allegato 10 a queste mie dichiarazioni. Da allora nessuno, a cominciare dalle sentenze delle due Corti d'Assise citate, documentalmente o con argomentazioni convincenti, ne ha contestato la veridicità. Sulla vicenda una parola chiarificatrice è stata messa ancora una volta da Vito Ciancimino, il quale nelle sue dichiarazioni ai Magistrati di Palermo Caselli e Ingroia, il 17 marzo 93, allegato 1, afferma che dopo le tragiche morti dell'Onorevole Lima, del dottor Falcone e del dottor Borsellino, aveva deciso di collaborare con i Carabinieri incontrando prima il Capitano De Donno e poi il Colonnello Mori, fissando questi incontri tra la fine di agosto e l'inizio del settembre del 1992. Questa tempistica il Ciancimino la conferma poi anche nel suo manoscritto intitolato I Carabinieri, già più volte qui citato. Se

però ve ne fosse ancora bisogno, la conferma della ricostruzione dei tempi fatte da me e De Donno, e ribadite da Vito Ciancimino, trovano puntuale convalida nelle dichiarazioni rese dalla dottoressa Liliana Ferraro e dall'Onorevole Claudio Martelli. Infatti la dottoressa Ferraro in questa sede, il 16 giugno 2016, ha precisato che l'incontro con il Capitano De Donno avvenne subito dopo la cerimonia del trigesimo della morte del dottor Giovanni Falcone e prima del suo incontro all'aeroporto di Fiumicino con il dottor Paolo Borsellino, che è del 28 giugno 92. Nella sua deposizione davanti a codesta Corte d'Assise la dottoressa Ferraro, a richiesta, ha precisato che il Capitano De Donno, apparsole molto turbato per la morte del dottor Falcone, aveva già incontrato Massimo Ciancimino e si riprometteva di agganciare anche il padre, con l'intento di scoprire gli assassini del dottor Falcone. La dottoressa Ferraro aveva poi riferito il contenuto dell'incontro con il Capitano De Donno al dottor Borsellino quando si erano incontrati a Fiumicino. Il Magistrato non le sembrò particolarmente interessato alla vicenda, chiedendogli piuttosto notizie sul rapporto mafia e appalti. Nei successivi contatti solo telefonici da lei avuti con il dottor Borsellino nel corso del successivo mese di luglio 92, non si parlò più dell'iniziativa del Ros nei confronti del Ciancimino....

.....

In base a quanto sopra dichiarato dai due testi Ferraro e Martelli, si ricava che nell'ultima decade del mese di giugno 1992, il Capitano De Donno aveva preso contatto con il solo Massimo Ciancimino e si riprometteva di poterlo fare in prosecuzione con il padre. Ne consegue che le affermazioni di Massimo Ciancimino, il quale sostiene che prima del 29 giugno il padre, del 92, il padre aveva parlato già due o tre volte con il Colonnello Mori, sono false e falsa quindi è tutta la sua ricostruzione della vicenda. Un'altra conferma sui tempi di quei contatti viene dalla testimonianza dell'Avvocato Fernanda Contri, che

dichiara come il 27 luglio 1992, quando si vede con me, io le riferisca della mia intenzione, non ancora realizzata, di incontrare Vito Ciancimino....".

* * *

Anche in questo caso, risalta evidente il comprensibile tentativo di Mori di calibrare la ricostruzione degli accadimenti di modo da non lasciare alcuno spazio alla tesi accusatoria in verifica nel presente processo, e ciò affidandosi a dichiarazioni spontanee che, impedendo gli approfondimenti che sarebbero inevitabilmente conseguiti in caso di accettazione dell'esame delle parti, gli hanno consentito di omettere o ridimensionare alcuni passaggi della ricostruzione degli accadimenti medesimi originariamente riferita nella sua prima deposizione del 24 gennaio 1998 a Firenze.

Così in tale ultima ricostruzione v'è spazio soltanto per l'intendimento del Mori di utilizzare Vito Ciancimino esclusivamente come proprio confidente per acquisire notizie utili sull'organizzazione mafiosa.

Non v'è più alcun cenno, quindi, all'idea originaria che l'aveva determinato a cercare quel contatto e cioè quella di fare qualcosa per far cessare le stragi quanto meno concomitante con quella di individuare i responsabili della strage di Capaci ("*A fine maggio, mi sembra 24, 25, non ricordo bene, c'è la strage di Capaci..... ... ...Ritenni che era un impegno morale, oltre che professionale, fare qualche cosa di più, di diverso, per venire a capo, nelle mie possibilità, di queste vicende, di questa struttura che stava distruggendo i migliori uomini dello Stato...;.... ....AVVOCATO Li Gotti: E poi era di interrompere la strategia stragista; TESTE Mori: Certo. Certo, certo*"), d'altra parte, in modo ben più diretto e chiaro riferita inizialmente anche da De Donno ("....*un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato*").

Ciò spiega perché nella sua ultima ricostruzione Mario Mori "dimentica" il passo forse più importante e certamente più significativo della sua

interlocuzione con Vito Ciancimino ("...*'Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?' La buttai lì convinto che lui dicesse: 'cosa vuole da me colonnello?' Invece dice: 'ma, sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo'. E allora restammo... dissi: 'allora provi'...*"), allorché egli ebbe ad invitare quest'ultimo a prendere contatto con i vertici di "cosa nostra" per porre termine alla contrapposizione frontale, che aveva da ultimo caratterizzato le rispettive posizioni, plasticamente rappresentata da quella nuova strategia manifestatasi, dopo la sentenza definitiva del maxi processo, con l'uccisione di Salvo Lima, seguita da quella del M.llo Guazzelli e culminata con la strage di Capaci, che, peraltro, lasciava presagire ulteriori nefaste azioni già paventate sia da organi istituzionali (v. allarmi lanciati dal Capo della Polizia e dal Ministro dell'Interno di cui prima si è detto sopra), sia da possibili future vittime, tra le quali il Ministro Mannino che si era già prontamente rivolto per tale ragione anche al Gen. Subranni (ed, in proposito, a dimostrazione che il rischio di quelle ulteriori azioni veniva ritenuto concreto anche dall'Arma dei Carabinieri, si veda, altresì, la nota del 20 giugno 1992 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri indirizzata al Direttore del SISMI ed avente ad oggetto "Minacce nei confronti di inquirenti e personalità" acquisita all'udienza del 24 ottobre 2014).

Ed è appena il caso di ricordare ancora come sulla finalità di instaurare un dialogo con i mafiosi per ottenere l'immediata cessazione della strategia stragista, da ultimo tralasciata da Mori nelle dichiarazioni spontanee sopra riportate, ancora più chiaro è stato, nella sua prima deposizione, Giuseppe De Donno con riferimento alla proposta che egli e Mori fecero a Vito Ciancimino: "*E gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra. Al fine di trovare un punto di incontro, un punto di dialogo finalizzato alla immediata cessazione*

di quest'attività di contrasto netto, stragista nei confronti dello Stato. E Ciancimino accettò".

Ma, d'altra parte, pur rimandando una più approfondita valutazione delle risultanze ad un Capitolo successivo, può sin d'ora, però, anticiparsi come appaia del tutto logico che Mori, a riprova del suo intendimento di calibrare la ricostruzione degli accadimenti per non lasciare alcuno spazio alla tesi accusatoria, abbia del tutto omesso il riferimento a quel passo della sua interlocuzione con Vito Ciancimino in quanto palesemente in contrasto e contraddizione con la sua affermazione riguardo al più limitato intendimento di utilizzare quest'ultimo quale mero confidente per raccogliere notizie utili alle indagini.

Quella frase dimostra incontestabilmente, infatti, che non si intendeva affatto raccogliere soltanto le confidenze di Ciancimino utilizzandolo come mero "informatore", definizione utilizzata, appunto, da Mori nelle sue spontanee dichiarazioni unitamente al riferimento all'art. 203 c.p.p. fatto per giustificare l'omissione della informativa all'A.G. ("*Per me Ciancimino era solo ed esclusivamente una potenziale fonte informativa da trattare in base al disposto dell'articolo 203 del Codice di Procedura Penale, che consente all'ufficiale di P.G. questi tipi di contatti*"), ma, piuttosto, si intendeva utilizzare questi per instaurare un dialogo con "cosa nostra" e, quindi, per una attività che certamente trascende quella del mero informatore per trasmodare più in quella, semmai, di un agente provocatore, non certo consentita alla P.G. in assenza di preventiva comunicazione all'autorità giudiziaria competente per le indagini (v., con riferimento alle azioni sotto copertura, anche art. 9 comma 4 della legge 16 marzo 2006 n. 146) ed anzi, come pure si vedrà meglio più avanti, addirittura trascendendo anche quella dell'infiltrato, la cui condotta non può certo inserirsi con rilevanza causale in un'azione criminale, ma, assumendo soltanto carattere di marginalità rispetto a questa, deve prevalentemente concretizzarsi

nell'osservazione, nel controllo e nel contenimento delle azioni illecite altrui, laddove, invece, nel caso in esame, con quella richiesta di dialogo avanzata dal Mori, veniva sollecitata a "cosa nostra", determinandola in modo essenziale per il conseguente effetto di incitamento e istigazione, la formulazione di richieste di carattere minaccioso nei confronti dello Stato al cui accoglimento soltanto la stessa organizzazione mafiosa "cosa nostra" avrebbe modificato la sua già intrapresa strategia stragista.

Ed in tale contesto si spiega, altresì, la "retromarcia" operata nelle sue ultime dichiarazioni spontanee dal Mori riguardo a quella che originariamente, senza remore e tentennamenti, aveva egli stesso definito "trattativa" (v. deposizione testimoniale del 24 gennaio 1998 e i memoriali presentati alle AA.GG. di Firenze e Caltanissetta di cui prima si è già dato conto).

Oggi il Mori, nella sua più recente ricostruzione degli accadimenti, omette accuratamente di utilizzare tale termine e tenta di ridimensionare – *rectius*, rimediare a – le sue precedenti dichiarazioni proponendo diverse definizioni ("*contatto, relazione, rapporto, scambio di idee, abboccamento, discussione e altri simili*"), che, contrariamente a quanto dallo stesso sostenuto, non sono affatto "*affini*" (v. dich. spontanee sopra riportate), né tanto meno sinonimi di "trattativa".

Questa, come pure, d'altra parte, in modo sintetico e più semplice, detto da Mori comporta "*una negoziazione che presuppone un dare e un avere*", o, per meglio dire, l'esplicitazione di rispettive richieste finalizzata al raggiungimento di un accordo.

Si tratta, in sostanza, secondo la definizione comunemente accettata, di una attività preparatoria che, mediante scambio di proposte e controproposte, prelude, appunto, alla conclusione di un accordo (v., ad esempio, vocabolario della nota Treccani che definisce trattativa "*la fase preliminare e preparatoria di un contratto, di un accordo, di un patto o di un trattato, nella quale con una*

serie di incontri e di colloqui, di discussioni, di proposte e controproposte, se ne concorda la forma definitiva").

E se così è, allora, è evidente che l'iniziativa del Mori comportò proprio l'apertura di una "trattativa" con "cosa nostra", nella misura in cui il predetto sollecitò Vito Ciancimino a richiedere a vertici dell'organizzazione mafiosa cosa volessero per fare cessare la contrapposizione con lo Stato "*muro contro muro*" (parole testuali del Mori) e, quindi, le stragi.

La sollecitazione del Mori (ovviamente, si intende quella indirizzata ai vertici di "cosa nostra", non essendo contestato che Ciancimino accettò di fare da tramite con questi: v. anche la categorica affermazione di De Donno: "...*gli proponemmo di farsi tramite, per nostro conto, di una presa di contatto con gli esponenti dell'organizzazione mafiosa di Cosa nostra... ....E Ciancimino accettò*"), infatti, se accolta (e di ciò si dirà nel prossimo Capitolo), avrebbe inevitabilmente comportato l'accettazione della "trattativa" proposta e, conseguentemente, la formulazione di richieste da parte di "cosa nostra" al cui accoglimento subordinare la cessazione delle stragi, aspetto che successivamente si approfondirà con riferimento, non già alla stessa questione della "trattativa" che, come detto può rilevare soltanto come antecedente fattuale causale, ma alla imputazione di minaccia (al Governo della Repubblica) che è stata contestata in questa sede agli imputati dalla Pubblica Accusa.

E, forse, di ciò si è reso conto lo stesso Mario Mori, che, infatti, incidentalmente e senza apparentemente darvi alcun importanza, ha, poi, attribuito ad altri (non meglio precisati ed indicati, ma, in modo sibillino, definiti come più "qualificati" e "disponibili") l'eventuale "trattativa" con "cosa nostra" ("*Da quanto sopra si deduce che se una trattativa vi è stata, questa non è da attribuire a Mori e De Donno, ma a qualche altro che agli occhi di Cosa Nostra appariva senza altro più qualificato e disponibile*.....").

5.7 I CONTATTI TRA I CARABINIERI E VITO CIANCIMINO NEGLI SCRITTI E NELLE DICHIARAZIONI DI QUEST'ULTIMO

Riguardo ai contatti avuti da Mori e De Donno con Vito Ciancimino deve darsi conto, altresì, delle dichiarazioni rese da quest'ultimo in occasione di alcuni interrogatori avvenuti sia nei primi mesi del 1993 dopo l'arresto del 19 dicembre 1992, sia negli anni successivi tra il 1996 e il 1998.

Inoltre, deve darsi conto di alcuni scritti dello stesso Vito Ciancimino, ribadendo, però (v. sopra le conclusioni della Parte Seconda di questa sentenza dedicata alle valutazioni delle dichiarazioni del figlio Massimo Ciancimino), che si utilizzeranno solo ed esclusivamente quegli scritti che senza ombra di dubbio siano riferibili alla grafia di Vito Ciancimino, escludendo, quindi, sia quelli – ovviamente – di cui è stata accertata la falsità o, comunque, l'alterazione anche parziale, sia quelli di cui non è stato possibile procedere ad una attribuzione certa, essendo anche per questi elevatissima la probabilità della loro alterazione per opera del citato Massimo Ciancimino.

5.7.1 GLI INTERROGATORI DI VITO CIANCIMINO

Nel fascicolo del dibattimento sono stati acquisiti, innanzitutto, quali atti irripetibili, tre verbali di dichiarazioni rese da Vito Ciancimino al P.M. rispettivamente in data 3 giugno 1996, 5 agosto 1997 e 3 aprile 1998.

In tali occasioni, il Ciancimino, in sintesi, riguardo ai fatti che rilevano in questa sede, ha riferito:

- che il Cap. De Donno, amico del figlio Massimo, aveva chiesto di incontrarlo e che egli, dopo alcuni precedenti rifiuti, dopo l'uccisione di Lima e le stragi di Capaci e via D'Amelio, aveva infine acconsentito ("*La prima volta che lo incontrai più o meno a casa di... con mio figlio Massimo, suo conoscente e coetaneo, lo aveva sollecitato con gentilezza e cortesia, a chiedermi di potere avere un abboccamento con me, Capitano De Donno, - ..... io con altrettanta*

cortesia, ogni volta, avevo rifiutato. Poi una successione di 3 fatti clamorosi: assassinio dell'onorevole Lima che mi ha sconvolto, la strage in cui morì Falcone che mi ha inorridito, la strage in cui morì Borsellino che mi ha lasciato sgomento; mi hanno indotto a cambiare idea, ho accettato d'incontrare il Capitano De Donno a casa mia a Roma via San Sebastianella 9");

- che, ricordando meglio, forse i primi contatti tra De Donno e Massimo Ciancimino erano avvenuti dopo l'omicidio Lima e prima delle stragi ("*P.M.: Mi scusi se la interrompo; Signor Ciancimino quando il Capitano De Donno cominciò ad avere questi contatti con suo figlio Massimo, perché lei ha detto varie volte... ... . Dopo le stragi? C: Prima delle volte, secondo me... ... .Secondo me, secondo me... quello che, perché qualcuno sollecitato da De Donno dopo, dopo gli omicidi di cui ho parlato.... .... Prima delle stragi... ....*") anche se di tale circostanza ha affermato di non essere certo ("*Non sono in grado di dirlo, non sono in grado..*");

- che nonostante fosse stato logico che per primo il De Donno avesse esplicitato le ragioni di quell'incontro ("*Come è naturale e logico avrebbe dovuto parlare il Capitano, dato che oggi chi... luogo era stata avanzata da lui.... ....Come è naturale e logico avrebbe dovuto parlare il Capitano dato che la richiesta del colloquio è stata lanciata da lui..*"), ciò nonostante egli aveva subito preso la parola dicendo che non condivideva ciò che era accaduto, le stragi, e che dietro queste e il precedente omicidio Lima riteneva vi fosse un'unica strategia di tipo politico ("*..ciò non di meno, senza tanti preamboli parlo io ed affermo che io respingo con repulsione e sdegno la situazione che si è venuta a creare, ma puntualizzo e quello che è più grave non riesco a vedere lo sbocco di tutto quello che era successo ai Giudici, ipotizzo per i 3 fatti delittuosi un'unica matrice dietro la quale è possibile intravedere un disegno politico*"), aggiungendo, comunque, che quale che fosse la matrice dei delitti, egli intendeva offrire la propria collaborazione purché fossero coinvolti i superiori livelli

istituzionali ("*Aggiungo che in ogni caso sia che la matrice fosse solo mafiosa, sia che fosse politico - mafiosa, sia che fosse solo politica la Sicilia comunque ne sarebbe uscita massacrata su tutti i piani. Ero angosciato perché vedevo sdegno dipinto nella faccia dei miei figli, ma l'ho detto al Capitano: "La mia più ampia collaborazione" però concordiamo che la mia disponibilità doveva essere trasferita a livello superiore sul piano istituzionale, a livello... sul piano istituzionale; che fa... il Colonnello dei carabinieri Mori*");

- che, conseguentemente, dopo questo primo incontro che avvenne il 25 o il 26 agosto 1992 le parti decisero di rincontrarsi ("*..restammo d'intesa di rincontrarci. Questo colloquio tra il Capitano e...; si è svolto verso la fine di Agosto il 25 o 26 del 1992*");

- che, quindi, vi fu effettivamente un successivo incontro, l'1 settembre successivo, con il Capitano De Donno ed il Col. Mori ai quali egli ribadì la propria disponibilità a collaborare e chiese se vi fosse spazio per tale dialogo che intendeva portare avanti con quegli interlocutori in termini strettamente personali ("*..con il Colonnello Mori e il Capitano De Donno, ci siamo incontrati il 1 Settembre successivo sempre a casa mia a Roma. Esposi il mio piano in termini schematici, cercando un contatto che mi consentisse di dire che il Colonnello Mori e il Capitano De Donno erano venuti a trovarmi e avevano serie preoccupazioni per la situazione e... avrei aggiunto se condividevo pure io e in pieno, e concludevo chiarendo di conoscere se esistevano agi... era un dialogo, tenendo presente che l'iniziativa del Colonnello Mori e del Capitano De Donno allo stato si doveva considerare strettamente personale*");

- che Mori e De Donno accettarono, ed egli, quindi, dopo circa venti giorni aveva contattato Cinà ("*Questo piano fu, dai carabinieri, accettato, dopo una ventina di giorni riuscii a stabilire un incontro con una persona o interlocutore o di altra persona che poi è quella persona che abbiamo scritta, quella che abbiamo segretata...*"), il quale, però, aveva avuto un atteggiamento altezzoso ed

evasivo invitandolo, innanzitutto, a utilizzare il contatto con i Carabinieri per "sistemare" la sua situazione ("*Pensavo che questo interlocutore fosse asettico invece assunse un atteggiamento che considerava affettuoso e naturale, perché riferente le cose, che buttate... dalle altre persone con la, sulle quali facevo da tramite, mi apostrofò, più o meno con queste forme, "Si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima tutte le sue cose e poi discutiamo... ... ... giudicai questo atteggiamento altezzoso e evasivo se non altro perché c'erano problemi temporali, ecco nel senso, che il mio processo in appello, allora avevo il processo in 416 bis in appello, era fissato per il 18 gennaio e mancava il vecchio spazio per qualunque intervento*");

- che soltanto in un secondo momento, invece, il Cinà gli fece sapere che era autorizzato a trattare coi Carabinieri ("*Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare oltre al Capitano poi pure carabinieri... .... ci fu un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto, ai quali richiedettero che la delega a trattare da queste stesse persone*");

- che egli, pertanto, aveva contattato i Carabinieri, i quali gli proposero di consegnare alla Giustizia alcuni latitanti in cambio di un migliore trattamento per i familiari degli stessi ("*Chiamai i carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta: "Consegnare alla giustizia" e tra virgolette e virgolettate "alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie"*");

- che, tuttavia, ritenne, in un primo momento, d'accordo coi Carabinieri, di non comunicare quella proposta, perché troppo ultimativa ed inidonea ad aprire un dialogo, continuando, comunque, a proseguire nei rapporti coi Carabinieri medesimi a titolo personale ("*Quello che mi dissero i carabinieri cioè ritenni questa proposta giusta per potere avere una valida trattativa e convenni con i carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano*

considerarsi chiuse come se i carabinieri non avessero più niente da discutere, in realtà avevo convenuto con i carabinieri che era meglio non farla conoscerla la loro proposta troppo ultimativa perché essa avrebbe chiuso definitivamente qualunque spiraglio di colloquio. Stabilii ben altro, di continuare a titolo personale, i miei rapporti con i carabinieri, frattanto riflettevo, quelle persone per assumere un atteggiamento arrogante di cui sopra, devono essere pazzi o avere le spalle ben coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nome e cognome, menzionato cioè, organizzato da loro che il Capitano De Donno e il Colonnello Mori come mio lasciapassare dicendogli i due al pari di me, erano preoccupati per le situazioni a questo punto il mio interlocutore avrebbe voluto esprimere qualche valutazione sul contatto, sul contatto che i carabinieri avevano preso con me, ma non espresse alcuna valutazione a riguardo espresse soltanto meraviglia, perché i carabinieri si erano rivolti proprio a me, l'interlocutore che è pure ambasciatore neppure mi chiese che cosa i carabinieri volessero, si limitò a dirmi, ciò che già ho riferito.... ... ...prima di tutto dovevano aggiustare cose mie");

- che, pertanto, egli chiese ai Carabinieri di intervenire sui suoi processi offrendo in cambio la propria collaborazione e disponibilità ad inserirsi nell'organizzazione mafiosa nell'interesse dello Stato ("*chiesi che i miei processi, tutti inventatisi concludessero bene, consegnai una copia del mio libro, forse che voi altri avete, proposi come forza di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione a vantaggio dello stato. Ero consapevole anche che se fossi stato scoperto avrei potuto rimetterci la pelle ma volevo così riscattare la mia vita, riscattarla..*");

- che i Carabinieri accolsero la sua proposta e gli chiesero di esaminare alcune mappe e utenze AMAP al fine di individuare latitanti ("*..i carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero, su mia richiesta, mappe di alcune zone della città di Palermo e anche atti relativi a utenze AMAP che significa Azienda*

Municipale Acquedotto di Palermo, AMAP perché esaminati questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo, una decina di anni fa, da persone che stavano vicino a Don..., fornisse elementi utili per l'individuazione di... cioè le cose da dove... sono stato chiaro?");

- che, nel frattempo, d'intesa con i Carabinieri, il 17 dicembre 1992 era tornato a Palermo per riprendere i contatti con l'intermediario di "cosa nostra" al quale aveva detto che agiva per conto di una personalità politica ("*Allora non avevo accettato, ma ora, stabilito il rapporto con i carabinieri, potevo riattivarmi per vedere se il collegamento probabilmente potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto stabilito da me con i carabinieri, ... il 17 Dicembre partii per Palermo... ... ...dove mi incontrai con l'intermediario ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo infatti io gli avevo raccontato d'intesa con i carabinieri una palla, palla tra parentesi per dire una frottola, ora sono ridotto come una... vale a dire che un'altissima personalità politica che non esisteva e che erano invenzione mie e dei carabinieri voleva ricreare un rapporto*");

- che prima che gli arrivasse la risposta, però, era stato arrestato ("*..con un grande impegno dall'interlocutore ambasciatore a rispondermi entro martedì al Capitano De Donno. Questa comunicazione prese il sabato, contestualmente comunica sia al - Capitano che al mio Avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio, mezz'ora dopo veniva lui e io venivo arrestato...*").

- che il Dott. Falcone venne ucciso per colpire Andreotti ed ostacolare la sua elezione alla Presidenza della Repubblica ("*..lo scopo era colpire Andreotti, secondo me, è una mia convinzione... ... ...la mia convinzione è: <<come possiamo colpirlo che con Lima andò a vuoto?>>... ... ...voglio dire che per me l'obiettivo era Andreotti... ... ...era un fatto normale che ci andasse lui a fare il Presidente della Repubblica Andreotti. Quando invece successe tutto quel*

parapiglia in quella maniera... ... ..mi convinco che quella fu un'opera di alta architettura per sconvolgere psicologicamente la Camera, il Parlamento..").

* * *

Ciancimino, inoltre, in occasione dei predetti interrogatori, ha consegnato un documento intestato "*Paradigma collaborazione*", nel quale, per la parte attinente al presente processo, tra l'altro, si legge:

"*Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. De Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19/12/1992. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre .... il passaporto era stato richiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri..*".

* * *

A seguito delle dichiarazioni spontanee rese dall'imputato Mario Mori all'udienza dell'8 settembre 2016 ed in allegato alle stesse, con l'accordo delle parti, sono state, altresì, acquisite, all'udienza del 20 ottobre 2016 le dichiarazioni rese da Vito Ciancimino il 17 e il 31 marzo 1993.

Il 17 marzo 1993, Vito Ciancimino, in sintesi, riguardo ai fatti che rilevano in questa sede, ha, tra l'altro, dichiarato:

"*Avevo avuto dal Cap. De Donno varie sollecitazioni per iniziative comuni. Le avevo respinte. Ma dopo i tre delitti (quello di Lima, che mi aveva sconvolto; quello di Falcone che mi aveva inorridito; quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano. Gli dissi che non riuscivo a vedere quale potesse essere lo sbocco dei tre delitti. Ipotizzai che vi potesse essere dietro la matrice mafiosa anche un disegno politico.... ... ...Manifestai la mia intenzione di collaborare ma chiesi*

un contatto con un livello superiore. Conseguentemente il Cap. De Donno tornò a casa mia (mi pare il 1 settembre 1992) accompagnato dal Col. Mori. Esposi il mio piano: cercare un contatto per collaborare con i Carabinieri. Questo piano fu dai Carabinieri accettato e una ventina di giorni dopo incontrai una persona, organo interlocutorio di altre persone. Pensai che questo interlocutore fosse asettico invece assunse un atteggiamento che considerai altezzoso e arrogante, perché – riferendo le cose dettegli dalle altre persone con le quali faceva da tramite – mi apostrofò più o meno con queste parole: <<si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima di tutto le cose sue e poi discutiamo>>. Giudicai questo atteggiamento altezzoso e arrogante se non altro perché c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in appello era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per un qualche intervento. ... ...Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare. Chiamai i Carabinieri i quali mi dissero di formulare questa proposta: consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie. Ritenni questa proposta angusta per potere aprire una valida trattativa e convenni con i Carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi chiuse, come se i Carabinieri non avessero niente da discutere. In realtà, avevo convenuto con i Carabinieri che era meglio non far conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perché essa avrebbe definitivamente chiusa qualunque spiraglio. Stabilii peraltro di continuare a titolo personale i miei rapporti con i Carabinieri. Frattanto riflettevo che quelle persone dovevano essere pazze o avere le spalle coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando cioè (autorizzato da loro) il Capitano De Donno e il Col. Mori, come mio lasciapassare, dicendo che i due – al pari di me – erano preoccupati per la situazione. A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto che i Carabinieri avevano

preso con me, ma non espresse valutazione alcuna al riguardo. Espresse soltanto meraviglia perché i Carabinieri si erano rivolti proprio a me. L'interlocutore (che era anche ambasciatore) neppure mi chiese che cosa i Carabinieri volessero. Si limitò a dirmi quel che ho già riferito e cioè che se si erano rivolti a me prima di tutto dovevano aggiustare le cose mie. ... ...In sostanza la mancanza di interesse dell'interlocutore-ambasciatore, per le proposte dei Carabinieri e nel contempo la prospettiva di un impossibile aggiustamento simile potevano tenerlo solo persone che fossero pazze o con le spalle molto coperte. Decisi allora di passare il Rubicone e comunicai ai Carabinieri che volevo collaborare efficacemente. Chiesi che i miei processi <<tutti inventati>> si concludessero bene. Consegnai una copia del mio libro-bozza. Proposi, come ipotesi di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione a vantaggio dello Stato. ... .Dissi al Cap. De Donno che avrei richiesto il passaporto per le vie normali, poiché il passaporto mi occorreva per l'ipotesi di inserimento di cui sopra ... ...I Carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero – su mia richiesta – mappe di alcune zone della città di Palermo nonché atti relativi ad utenze AMAP. Perché esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo (una decina di anni fa) da persona modesta ma vicina ad un boss, fornissi elementi utili per l'individuazione di detto boss.... ... ...Il 17 dicembre partii per Palermo dove mi incontrai con l'intermediario-ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo.. Infatti io gli avevo raccontato (d'intesa con i Carabinieri) una <<palla>> sonora, grossa come una casa, vale a dire che una altissima personalità politica (che non esisteva) che era una invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto Di Pietro... ... .Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì al capitano De Donno. Questa comunicazione avvenne il sabato. ... ...

..Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato.... ... ...L'Ufficio chiede al signor Ciancimino di fare il nome dell'interlocutore intermediario. Il Ciancimino chiede ed ottiene un breve colloquio con il suo difensore. All'esito del colloquio suddetto il Ciancimino dichiara: il nome della persona con cui ho parlato è il dott. Antonino Cinà, che ho visto due volte, in occasione del mio contatto di settembre e poi di dicembre".

Il 31 marzo 1993, Vito Ciancimino, in sintesi, riguardo ai fatti che rilevano in questa sede, invece, ha, tra l'altro, dichiarato:

"*Intendo allora che sia fatta assoluta chiarezza, rivelando che fin dal 25/08/1992 (prima di essere arrestato), senza sollecitazioni avevo deciso di collaborare con i Carabinieri e ritengo che di ciò debbano essere informati il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro degli Interni e il Ministro di Grazia e Giustizia*"

Quindi al verbale sono stati allegati alcuni manoscritti dello stesso Ciancimino, nei quali, per quel che rileva in questa sede, Ciancimino ribadisce la sua autonoma determinazione di collaborare con i Carabinieri ("*...A questo punto nell'interesse della mia famiglia è bene fare assoluta chiarezza della situazione che si è venuta a creare sin da quando, mentre ero libero (25-8-92) e senza che mi venissero fatte sollecitazioni specifiche, di mia spontanea volontà ho deciso di collaborare con l'Arma dei Carabinieri*").

5.7.2 GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO

Agli atti del processo sono stati, poi, acquisiti numerosi documenti attribuiti a Vito Ciancimino che contengono riferimenti ai contatti di quest'ultimo con Mori e De Donno.

Molti di tali documenti sono stati consegnati direttamente da Massimo Ciancimino nel corso dei molteplici interrogatori resi al P.M. nella fase delle indagini preliminari, ma tra questi la Corte, come prima anticipato, non intende

fare alcun uso non soltanto, ovviamente, di quelli di cui è stata accertata l'alterazione, ma neppure di quelli di cui non è certa l'attribuibilità a Vito Ciancimino o ad altri ancorché non sia stato possibile accertare la loro falsità.

L'esempio principale di tali ultimi documenti è costituito dal c.d. "papello" per il quale, pur non essendo stata riscontrata alcuna traccia di manomissione, manipolazione o altra anomalia, non è stato possibile individuare l'autore (v. deposizione dei consulenti del P.M. di cui si è già dato conto nella Parte Seconda di questa sentenza) e che, tuttavia, nel contesto dei molti documenti di cui è stata accertata con sicurezza la falsità o, quanto meno, la – anche soltanto parziale – alterazione per opera di Massimo Ciancimino non appare possibile alcuna utilizzazione in applicazione di una doverosa regola di prudenza, potendosi ritenere elevatissimo il rischio di un apposito "confezionamento" da parte dello stesso Massimo Ciancimino per supportare le sovrastrutture da lui create sui fatti di cui ha avuto occasione di avere cognizione o (poche volte) direttamente per essersi trovato in compagnia del padre, ovvero (quasi sempre) per avere letto e sfruttato per le sue fantasiose ricostruzioni alcuni scritti del padre.

Analoga conclusione vale anche, ad ulteriore esempio, essendo documenti oggetto di particolare attenzione delle parti durante l'istruttoria dibattimentale, per i dattiloscritti indirizzati al Governatore della Banca d'Italia (dal 1993 al 2005) Fazio.

Il P.M., infatti, all'udienza del 21 luglio 2016, ha prodotto, tra i molti documenti (poi acquisiti dalla Corte con ordinanza dell'8 settembre 2016), anche quelli che seguono:

- foglio dattiloscritto allegato all'interrogatorio del 12 luglio 2010 di Massimo Ciancimino avente il seguente contenuto: "*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in*

politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia, per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi dell'Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare

questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV, con il solo intento di denunciare agli italiani tutto questo che in minima parte le sto denunciando, uno strumento di potere e di cui io stesso faccio parte. Questo stesso regime che pubblicamente ho denunciato come il grande architetto, è fatto di uomini delle istituzioni i cui nomi e cognomi io conosco bene. Ritengo che dopo la caduta del muro di Berlino, sia venuto a mancare il vero motivo, e anche i presupposti, per i quali io stesso ho aderito a tutto questo. L'ultimo tentativo in atto, quello di potere partecipare direttamente alla futura vita politica del nostro paese, è l'ennesimo atto scellerato al quale non solo non voglio prendere parte, ma che ho anche intenzione di denunciare. Tutta la vecchia gerarchia politica sarà destinata ad allinearsi a questo nuovo corso della storia della nostra Repubblica, che sta buttando le sue basi non più su un semplice imbroglio, ma su una vera e propria carneficina. Di tutto questo posso fornirle documentazione come prove e nomi e cognomi. Vito Ciancimino" e con a margine la dicitura manoscritta "*DA RIFARE ROSALBA*";

- foglio dattiloscritto allegato al successivo interrogatorio del 17 luglio 2010 di Massimo Ciancimino avente il seguente contenuto: "*Illustrissimo Presidente dottor Fazio, sono Vito Ciancimino, il noto. Questa mia lettera a futura memoria vuole essere un pro memoria da ben conservare se realmente lei deciderà di scendere in politica, come da amici di regime mi è stato sussurrato. Ritengo mio dovere precisare che direttamente e indirettamente faccio parte di quel regime che oggi, a causa di tutti loro e anche i miei sbagli costringeranno Ella, sicuramente persona super partes, e da me stimata e apprezzata nel tempo, nel tentativo di convincerla a prendere le redini di un paese destinato allo sfascio. Sono stato condannato su indicazione del regime per il reato di mafia,*

per mano di persone che a confronto alcuni mafiosi sono dei veri galantuomini. Già nel 1984, su preciso mandato di questa gente, dopo avere aderito a tutte le loro richieste, tirando fuori da un cassetto un vecchio rapporto della Criminal Pol trasmesso in Italia ben tre anni prima, si decise di armare la mano giudiziaria del Giudice Falcone al fine di eliminare dalla scena politica Vito Ciancimino. Si era decisa altra vera e propria epurazione che fu interrotta solo grazie al suicidio dell'Onorevole Rosario Nicoletti. In quel preciso momento i notabili della DC decisero di fare quadrato attorno alla morte del loro Segretario Regionale. Gli stessi che poi mi inviarono, tramite il Conte Vaselli, il dottor Di Gennaro, noto galantuomo, sia per prepararmi al triste evento, sia per controllare le eventuali reazioni e i danni che il mio arresto avrebbe potuto arrecare al loro nuovo disegno. Ma è proprio quest'anno che il regime sta tessendo il proprio capolavoro. Sono fermamente convinto che su ordine di questa gente si sia armata la mano della mafia per gli omicidi del"Onorevole Lima, del Giudice Falcone e del Giudice Borsellino. Faccio parte di questo regime e sono consapevole che solo con il fatto farne parte presto ne sarò escluso. Al momento sono utile per i loro ultimi disegni prima del capolavoro finale. Dopo un primo scellerato tentativo di soluzione avanzato dal Colonnello Mori per bloccare questo attacco terroristico ad opera della mafia, ennesimo strumento nelle mani del regime e di fatto interrotto con l'omicidio del Giudice Borsellino, sicuramente oppositore fermo di questo accordo, si è deciso finalmente, costretti dai fatti, di accettare l'unica soluzione possibile per potere cercare di rallentare questa ondata di sangue che al momento rappresenta solo una parte di questo piano eversivo. Ho più volte chiesto invano, le produrrò tutta la documentazione, di essere ascoltato alla Commissione Antimafia con l'unica condizione che il tutto sarebbe dovuto avvenire con l'uso della diretta TV" preceduto dalla annotazione manoscritta "*a scopo di garantire il regime*".

Come si vede, si tratta di due dattiloscritti che effettivamente appaiono compatibili con l'attribuzione a Vito Ciancimino e che contengono alcuni passi che si riferiscono ai contatti di quest'ultimo con Mori e De Donno.

Sennonché, quanto al primo di tali dattiloscritti consegnato da Massimo Ciancimino il 12 luglio 2016 e classificato con la sigla "4A", a prescindere dalla mancata attribuzione della grafia manoscritta della annotazione a margine "*DA RIFARE ROSALBA*" (v. dichiarazioni del teste Marco Pagano alle udienze del 10 e 11 novembre 2016: "*Dall'analisi grafica è stato possibile accertare che innanzitutto è una fotocopia l'intero documento e presenta sia mano scrittura, che caratteri realizzati con font di computer. La manoscrittura a margine sinistro, da rifare Rosalba in stampatello, non è stato possibile attribuirla a nessun... Risulta attualmente non identificata...*"), è stato accertato, a seguito dell'esame effettuato dalla Polizia Scientifica, che, invece, la firma certamente autografa apposta in calce di Vito Ciancimino (v. ancora testimonianza Pagano: "*...mentre per quanto riguarda la firma in calce, Vito Ciancimino, è stata attribuita alla mano di Vito Ciancimino*", nonché dichiarazioni del teste Maria Vincenza Caria: "*...la slide che possiamo vedere in questo momento contiene appunto, a titolo esemplificativo, una serie di firme sicuramente autografe di Vito Ciancimino che presentano un ambito di variabilità e per questo siamo riusciti a dire con certezza che la firma presente nel documento di cui stiamo parlando è attribuibile, dal punto di vista grafonomico, alla mano di Vito Ciancimino*") è stata, in realtà, trasposta, mediante fotocopiatura, da altro documento (v. testimonianza resa nelle medesime predette udienze da Sara Falconi: "*P. M. DI MATTEO : - Sono state rilevate anomalie di qualsiasi genere, che possono diciamo portarci all'indizio o ad un sospetto di manipolazione di questo documento?; DICH. FALCONI SARA : - ....la firma in calce in corsivo corrente, Vito Ciancimino, presenta delle caratteristiche di erosione, molto più pronunciate rispetto al resto del testo e all'altro scritto in*

stampatello, riconducibile ad una scansione ripetuta... Ad una fotocopiatura di una firma ripetuta e poi trasposta e messa lì, la così detta firma, diciamo firma digitale, digitalizzata diremmo oggi, scansionata e messa lì a firma come se fosse in originale. È comunque una trasposizione; ....P. M. DI MATTEO : - Quindi se abbiamo capito bene, la firma Vito Ciancimino anche in questo caso sembrerebbe trasposta da altro documento evidentemente; DICH. FALCONI SARA : - Sì... ... ...Sulla base delle caratteristiche osservate al microscopio, dei tratti del scritto Vito Ciancimino").

Anche per il secondo dei documenti prima citati, pur essendo stata attribuita a Vito Ciancimino la manoscrittura dell'annotazione a margine "*a scopo di garantire il regime*", è stata, però, nel contempo accertata l'alterazione mediante trasposizione del primo rigo (v. esito dell'analisi scientifica riferito dai testi prima già ricordati: "*P. M. DI MATTEO : - In questo documento avete notato anomalie che possono fare, diciamo, risaltare eventuali operazioni di aggiustamento, collage o chissà cosa altro?; DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Sì, all'osservazione al microscopio, in particolare l'intestazione Illustrissimo Presidente dottor Fazio ha un allineamento diverso rispetto a tutto il resto del testo, è una qualità grafica diversa, osservata al microscopio sempre nelle caratteristiche dei tratti, diversa rispetto a questo... ... ...Per gli aspetti di accertamento grafico, sono state evidenziate alcune cose specifiche del documento.....; DICH. PAGANO MARCO: - .... L'intestazione illustrissimo, alla prima riga, evidenzia un taglio netto nella parte apicale e basale dei tratti. La stessa I, come si può vedere nell'immagine sotto del testo, non ha questi tagli. Quindi oltre alla differente qualità, come diceva la dottoressa Falconi, quindi dell'erosione dei caratteri che è differente tra la prima riga e il testo, si aggiunge questo taglio netto che è frutto probabilmente di una foto composizione, quindi è stato tagliato nettamente questa immagine in questo punto. E questa è una ulteriore prova che questa prima riga non è contestuale*

con il testo, ma è stata appunto trasportata") rispetto al restante testo che appare omogeneo ("*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Il resto del testo è omogeneo, sempre tutto redatto con la stessa macchina estera con caratteri Pica di cui dicevo prima e non evidenzia alterazioni di questo tipo*").

Per il medesimo documento, poi, analoghe anomalie sono state riscontrate nella parte manoscritta del documento prima ricordata ("*P. M. DI MATTEO : - Ci sono elementi che potete utilmente rappresentarci per capire se la parte manoscritta a scopo di garantire al regime, anche da un punto di vista merceologico, non lo so, sia compatibile con il resto del testo?; DICH.: - Dal punto di vista merceologico, il toner è lo stesso nel processo di fotocopiatura, quindi non abbiamo particolari rilievi....; DICH. PAGANO MARCO: - Dal punto di vista grafico si evidenzia nella parte sinistra un taglio similare a quello della I, però essendo una fotocopia... Non è un originale, quindi non sappiamo questo taglio da quale processo di fotocomposizione ha avuto origine. In pratica la L di "Lo Scopo" è tagliata, non si vede, c'è una parte... Non so se c'è una immagine... Mi sembra che non c'è una immagine. No, non si vede. Comunque c'è la parte della L, "lo scopo", che è tagliata. Però essendo una fotocopia potrebbe anche essere il processo di foto composizione. Cioè non sappiamo in questo caso... Siccome è al margine sinistro, ecco, in alto a sinistra, se questo taglio, l'origine di questo taglio. C'è solo una parte mancante, ma...*").

Tale studiata alterazione induce, poi, per la doverosa regola di prudenza di cui si è detto, a non tenere conto neppure del documento classificato "3P" consegnato da Massimo Ciancimino il 13 settembre 2010 costituito da due fogli dattiloscritti aventi il seguente contenuto: "*APPUNTI PER INCONTRO A FUTURA MEMORIA aggiungere allegati. Ho sempre dichiarato pubblicamente di conoscere il << grande architetto>> Eppure in quasi quindici anni nessuno dei notabili ha ritenuto importante ascoltarmi. Fin dai tempi del delitto Mattarella ho lanciato messaggi per potere essere ascoltato. Ho scritto a tutte le*

commissioni antimafia (ne conservo copie) Ho anche scritto personalmente ad esponenti che ho sempre ritenuto non controllati dal sistema (Presidenti del Senato e Presidenti della Repubblica) Io stesso faccio parte di questo sistema dal lontano 1970, ma per ragioni ben più nobili di quelle che adesso muovono il tutto. Anche Io Vito Ciancimino in parte ho rappresentato e contribuito a tutto questo in tutti questi anni. Il piano folle messo a punto per la destabilizzazione del nostro sistema politico-affaristico ha avuto inizio con l'inchiesta di tangentopoli Oggi è stato irreparabilmente compromesso tutto il sistema. Un effetto domino si è abbattuto su un rodato intreccio politico affaristico mafioso. Lima non sospettava minimamente di poter essere eliminato per mano dei suoi amici-referenti. Falcone uomo dotato di notevole intelligenza ed esperienza aveva capito subito cosa e che fine gli sarebbe stata riservata dopo l'omicidio Lima. Perché doveva essere ammazzato a Palermo. Io l''ho incontrato più volte il mito Falcone al carbonaro senza scorta. Anche Borsellino aveva intuito il terribile disegno, forse ancora prima del suo collega Falcone aveva intravisto scenari inquietanti. Anche lui come Di Pietro era messo in conto. Perché Di Pietro è stato avvisato, a chi serve che vada avanti? I questa logica si sta consumando il tutto. Eppure di recente anche Buscetta ha lanciato un amo in una intervista di questi giorni. Perché neanche il fiso De Gennaro controlla il suo pupillo. A che gioco sta giocando il super-poliziotto? Perché Buscetta lancia messaggi su presunte entità esterne a questo folle disegno? Dove vuole arrivare? Il suo ambasciatore dimostra sicurezza e mi invita ad andare avanti. Anche il Conte Vaselli, persona che stimo, mi ha assicurato che mi devo continuare a fidare. Il nostro amico ha sempre mantenuto gli impegni. Falcone estate 1984 Carnevale Luglio 1990 Questi metodi prima sfasciare per poi aggiustare mi ricordano un modo di operare scorretto. Cosa nasconde la richiesta del mio amico di incontrarci all'estero. Ho fatto leggere al colonnello l'articolo pubblicato dal settimanale Il mondo lo scorso Agosto. Mi ha risposto

che Roma ha voluto questo, non ha alcun potere. Come pensa di controllare gli esiti dei miei Processi. Ne Mancino ne Rognoni sono in grado Dopo il delitto Scaglione ho capito che non ci sono regole Solo un deficiente come Riina può avallare il tutto. Oggi nonostante tutte le cautele e le controindicazioni suggerite dai miei legali, (che non stimo), sto continuando nella strada suggerita da mio figlio Massimo. Nonostante gli inviti ad andare avanti per l'unica strada possibile so che anche io sono a Rischio. Ho aderito alla richiesta fatta dal Colonnello Mori lo scorso giugno. Lima falcone Borsellino Salvo, ancora la lista è lunga so che se non interveniamo come ho suggerito non si fermeranno. Mori mi dice di essere stato autorizzato ad andare avanti per la mia strada Ho chiesto di potere incontrare in Privato Violante. Sono ancora in attesa del passaporto promesso dal colonnello dal capitano e dal colonnello. Che concreti rischi corre oggi mio figlio Massimo? Se i mafiosi temevano che falcone avrebbe potuto pilotare le sorti del maxi-processo in Cassazione lo avrebbero dovuto ammazzare prima dell'introduzione del sistema di rotazione E stato ucciso per profilassi non per quello che aveva fatto ma per quello che poteva fare da Roma" con le annotazioni manoscritte a margine del primo foglio "*Immordino cretino*" ed in calce al secondo foglio "*In questa logica è stato assassinato Falcone e lui lo ha capito tanto è che quando ucciso Lima ha detto ora tocca a me*" e ciò ancorché tali annotazioni manoscritte siano state attribuite con certezza a Vito Ciancimino (v., per la prima, testimonianza Pagano: "*P. M. DI MATTEO : - A margine del primo foglio c'è una mano scrittura, si legge Immordino e poi qualcosa altro. Questa mano scrittura avete potuto attribuirla a qualcuno?; DICH. PAGANO MARCO: - ...Sì, però con un giudizio di compatibilità alla mano di Vito Ciancimino*" e, per la seconda, testimonianza Caria: "*P. M. DI MATTEO : - In calce al secondo foglio c'è quella parte manoscritta che poc'anzi ho letto: in questa logica è stato assassinato Falcone, è l'incipit di questa parte manoscritta. Avete potuto attribuirla a qualcuno?;*

DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - ...È stata attribuita allo mano di Vito Ciancimino").

Alla luce di quanto accertato per i documenti prima esaminati, anche per quest'ultimo non appare possibile escludere, infatti, che la parte dattiloscritta sia opera di Massimo Ciancimino, tanto più che la stessa risulta essere stata scritta con un carattere da computer per stampante (v. testimonianze Caria: "*DICH. CARIA MARIA VINCENZA : - Questo documento è stato redatto con carattere Courier, che è un courier da fonte di stampante, quindi con una stampante. E ovviamente noi avevamo analizzato la fotocopia, perché è una fotocopia sia il primo che il secondo foglio*" e Pagano: "*AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. Il tipo di carattere utilizzato, la font per la redazione dello scritto?; DICH. PAGANO MARCO: - Il tipo è un courier... ... ...Font per stampanti; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Sì. E quando è stato implementato per i PC questo tipo di font?; DICH. PAGANO MARCO: - La data esatta, dovrei fare una ricerca mirata e specifica, perché ogni casa, tipo l'IBM o altre, introducono questo font; AVV. P.C. BERTOROTTA : - .... Lei ha risposto, anche per il Pubblico Ministero, al Tribunale di Caltanissetta.... ... ...Pagina 59: il foglio non ha dimensioni lineari, standard Iso. È compatibile con il primo e il secondo foglio, quindi l'altro foglio 3 Cp, in cui è presente anche una parte manoscritta. In questo caso il carattere utilizzato e la tecnologia utilizzata, il carattere courier per PC, quindi esattamente come è stato esaminato dai colleghi per la parte grafica, risulta essere un carattere per personal computer che è stato implementato sui sistemi operativi successivamente al 95 – 96....; DICH. : - Allora, le faccio osservare nelle slide quello che è stato fatto. Sono stati esaminati i caratteri e abbiamo visto che la lettera M di questo carattere courier, che in generale si presentava come un courier, è stato esaminato, la lettera M presenta... Alla base della lettera M si evidenzia l'assenza, sulla prima gamba della R, della doppia grazia sulla prima. Quello che invece è il carattere*

dattiloscritto per la M, ha una grazia leggermente diversa, ovvero la base della M attraversa da una parte all'altra l'asse verticale. Questa variazione del courier è stata implementata per PC successivamente. Era un carattere molto comune nelle macchine per scrivere...; AVV. P.C. BERTOROTTA : - Successivamente rispetto a quale data, ecco?; DICH. : - Al 95, alla metà degli anni novanta. Diciamo quando si è cominciato a lavorare, questo carattere era residente su Mac e poi è stato trasposto...), il cui uso da parte di Vito Ciancimino costituirebbe una novità per l'assenza di precedenti.

Pochi sono allora i documenti consegnati da Massimo Ciancimino e contenenti riferimenti ai contatti dei Carabinieri con Vito Ciancimino che siano utilizzabili perché certamente opera di quest'ultimo.

Tra questi documenti consegnati da Massimo Ciancimino v'è il documento classificato "DOC. 6" consegnato, appunto, dal predetto l'8 marzo 2010 e acquisito al fascicolo del dibattimento avente il seguente contenuto: "*Ne parlerò ampiamente in occasione della Revisione del processo da me battezzato del passaporto di cui ho verbale, dopo avere insistito con Procuratore Capo Caselli e il verbale è firmato anche dal Capitano De Donno e mai smentito. Però su questo episodio, sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la difesa degli imputati, appunto perché informate dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Col. Mori e Cap. De Donno*" e ciò perché si tratta un originale scritto a matita la cui grafia è stata attribuita a Vito Ciancimino (v. testimonianza Caria già citata: "*...Sì, è stato scritto da Ciancimino Vito*") e che non presenta anomalie (v. ancora testimonianze Caria: "*...Dal punto di vista grafico non sono state evidenziate nessun tipo di modifiche o alterazioni*" e Falconi: "*Dal punto di vista merceologico non abbiamo riscontrato alcuna alterazione*"), pur se va evidenziato che il documento è costituito soltanto da una porzione di foglio ("*È una porzione di un*

foglio A 4 che ha una larghezza di 21 centimetri, come lo standard dei fogli utilizzati comunemente. È una grammatura, ottanta grammi metro quadro, che è quella normalmente reperibile in commercio, e uno spessore di novanta micron, micrometri. È una porzione di foglio tagliato nella parte superiore, ovvero guardando il modo in cui viene esteso lo scritto, e quindi nella parte iniziale, inizia con "ne parlerò", fino alla fine, la parte in fondo è riscontrabile che sia stato tagliato industrialmente, ovvero ha un taglio netto tipico della produzione, mentre sopra si riscontrano minime irregolarità al microscopio") e che, pertanto, non può escludersi, essendo stato lo stesso, come detto, consegnato da Massimo Ciancimino, che un'alterazione possa essere stata operata mediante mutilazione di una parte del foglio intero eventualmente contenente altro scritto collegato a quello residuato.

Altro documento consegnato da Massimo Ciancimino (in occasione dell'interrogatorio del 15 maggio 2008) che può essere utilizzato perché è stata verificata la grafia ad opera di Vito Ciancimino (v. testimonianze di Maria Vincenza Caria e Sara Falconi già sopra riportate) è costituito dal manoscritto composto da n. 47 fogli avente il titolo "PARADIGMA COLLABORAZIONE" nel quale, tra l'altro, per quel che qui può rilevare, si legge: "*...Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. Di Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione, che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19-12-92. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre come risulta dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo il passaporto era stato chiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli (Binnu) (repetita juvant)... ....Ognuno di questi episodi (18 per ora,*

mi riferisco all'incontro del 21-1-94 tra il Procuratore Distrettuale Caselli, il Col. Mori e me, come 18° episodio) (1) da solo dimostra la univoca determinazione di avere collaborato e di volere continuare, in maniera più incisiva e decisiva come ho detto al Dott. Caselli proprio il 21-1-94 Alcuni di questi episodi sono di tale portata da conferire ogni beneficio di legge, presente passato e futuro Il Dott. Caselli sin dai primissimi interrogatori l'11 marzo 1993 fatto sospendere il 41 bis (effetti carcerari, restrizioni, però non ne conosco la motivazione) (1) Di questo incontro (21-1-94) non si è redatto il vero verbale ma un altro (inutile) consensualmente per evitare che potesse influire sulla incolumità della mia famiglia, se reso pubblico. Manca il verbale del 27-1-1993 in quanto dopo vari conciliaboli tra Caselli e i Carabinieri si ritenne di ascoltarmi come teste, in quanto Caselli non accettò che nel primo verbale raccontassi la mia storia della collaborazione dei carabinieri (sollecitata da loro e accettata da me) che inizio il 25-8-1992 Convenivano che in quel primo verbale che manca parlassimo di Lima. (parola incomprensibile), *essendo io teste non ho il verbale.... ... .Verbale 5 3-3-1993 (Caselli, Ingroia, De Donno capitano ROS Avv. Ghiron) Ciancimino chiede di verbalizzare rapporti coi Carabinieri ed omicidi Dalla Chiesa, La Torre, Mattarella (C. lamenta pessime condizioni climatiche in cella la quale resta aperta per proteggere C. da se stesso...) ....Ho avuto sempre un dubbio: A questo supplizio, durato molti giorni, era estraneo Caselli? Per costringermi a dire non la verità ma quello che a Lui avrebbe fatto più comodo?... ....Verbale 9 del 17-3-93 ore 9,30 Caselli, Ingroia, De Donno capitano dei ROS Avv. Ghiron (via Cannolicchio 14) Incontro De Donno dopo varie sollecitazioni respinte. Delitti Lima, Falcone, Borsellino. Intenzione collaborare. Disegno politico 1-9-92 col. Mori. Incontro persona organo interlocutorio, altezzoso e arrogante: aggiustino prima sue cose (1-93 appello). Ritorno di fiamma Carabinieri, informati, chiedono consegna grossi latitanti. Proposta anzi. Di intesa con Mori e De*

Donno comunico chiuse le trattative commento: o passi o spalle coperte. Quindi Rubicone chiesi mie processi <<inventati>> si concludessero bene. Consegnai libro-bozza ai carabinieri Passaporto a De Donno per vie normali. Consegna mappe città, interessa AMAP. Utilizzo per conoscere possibile ricovero boss 17-12-92 partenza per PA Propongo appalti privi effetto Di Pietro (grossa balla). Mi promisero che mi avrebbero risposto entro Martedì successivo. Rientro sabato 19-12-92 comunico risultato a De Donno Mezz'ora dopo arrestato. Caselli chiede nome interlocutore che fornisco Dott. Antonino Cinà.... ....Verbale 9 Lino Jannuzzi, nel suo libro <<IL PROCESSO DEL SECOLO>>, ha fatto una sintesi <<ANOMALA>> delle mie dichiarazioni fornite in questo verbale In buona sostanza, Jannuzzi venuto in possesso di copia del verbale ha COPIATO INTEGRALMENTE alcuni periodi, saltandone altri come si può facilmente verificare comparando il verbale con le pagine 253, 254 e 255 laddove comincia a pagina 253 <<dice VITO CIANCIMINO>> e finisce a pag. 255 con <<ARRESTATO>>... ... ...Verbale 12 del 31-3-1993... ... ...Ciancimino ribadisce volontà collaborare però a causa di propalazioni riportate sui giornali, rilevando che siccome dal 25-8-1992, su loro richiesta, aveva collaborato coi Carabinieri (Mori e De Donno) ritiene che del fatto debbano essere informati Capo dello Stato, Presidente Consiglio dei Ministri, Ministro Interno e Ministro Grazia e Giustizia... ... ...ovviamente il Dott. Caselli non informa gli organi istituzionale indicati da Ciancimino... ... .Degli <<appunti>> di Ciancimino acquisiti dall'Ufficio e scritti a matita proprio l'Ufficio trattiene quelli di Ciancimino mentre a Ciancimino vengono consegnate fotostatiche illeggibili dei suoi stessi appunti. E dire che quando io faccio fare copie fotostatiche dei miei appunti a matita (io scrivo sempre a matita) queste vengono dalle copisterie PIU' CHIARI E LEGGIBILI di quelli da me scritti a matita e comunque CHIARI E LEGGIBILI... ... ...Appendice verbale 123 Per quanto riguarda il settimanale Panorama.. .. ... Le notizie

riportate sono tratte, la maggior parte della bozza del libro <<LE MAFIE>> registrato alla SIAE il 1-10-1992 e nello stesso mese, SPONTANEAMENTE, consegnato al Colonnello dei Carabinieri Mario Mori e al capitano De Donno ambedue del ROS... ... ...Verbale 21 del 24-6-1995... ... ...Ricordo di avere ammesso di avere conosciuto boss Provenzano... ... ...Forse Verbale 22 comunque dopo frattura femore (quindi 1998) Incontro con Dott. Grasso allora addetto alla Procura Generale Antimafia (Vigna) e due PM di Palermo... ... .<<CAZZIATA>> di Grasso ai PM di PA perché non era stato preventivamente informato dei rapporti tra me e i carabinieri...".

In tale documento v'è, come si è visto, anche un riferimento al libro del giornalista Lino Iannuzzi "Il processo del secolo", le cui pagine da 253 a 255 sono state allegate da Massimo Ciancimino all'interrogatorio del 29 ottobre 2009 con l'annotazione a margine manoscritta "*il falso è chiaro e lampante*".

Tale documento, però, appare, comunque, di scarsissima utilità poiché non volendosi (*rectius*, non potendosi) fare riferimento alle spiegazioni fornite da Massimo Ciancimino per la totale inattendibilità dello stesso di cui si è detto, evidenzia soltanto il dissenso di Vito Ciancimino su parti non meglio specificate (se non nei limitatissimi riferimenti di cui al manoscritto prima riportato) del resoconto fatto dal giornalista delle dichiarazioni rese da Vito Ciancimino riguardo ai contatti con i Carabinieri.

Tra gli altri documenti diversi da quelli consegnati da Massimo Ciancimino, sono, invece, certamente utili tutti quelli che sono stati sequestrati a Vito Ciancimino in data 3 giugno 1996 a seguito della perquisizione effettuata all'interno della sua cella presso il carcere di Rebibbia in Roma (v., in atti, decreto di perquisizione della cella di Vito Ciancimino in data 3 giugno 1996; verbale di perquisizione della cella di Vito Ciancimino in data 3 giugno 1996 nel quale si dà atto del sequestro di "N° 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché N° 2 libri e materiale cartaceo vario"; verbale di sequestro in data 3 giugno 1996

ore 15,00 in cui si dà atto del sequestro di "N° 3 cartelle contenenti materiale cartaceo nonché N° 1 foglio manoscritto"; verbale di sequestro in data 3 giugno 1996 ore 15,40 in cui si dà atto del sequestro di "N° 22 cartelle contenenti fogli vari, nonché N° 2 libri e materiale cartaceo vario").

La grafia ovvero il luogo del rinvenimento consentono, infatti, la riconducibilità di tali scritti a Vito Ciancimino.

Ebbene, tra tali documenti devono ricordarsi:

- due fogli manoscritti, nel primo dei quali, tra l'altro, per la parte che qui rileva, si legge "*Verbale 9 del 17-3-93 ore 9,30 Caselli, Ingroia, De Donno capitano dei ROS Avv. Ghiron (via Cannolicchio 14) Incontro De Donno dopo varie sollecitazioni respinte. Delitti Lima, Falcone, Borsellino. Intenzione collaborare. Disegno politico 1-9-92 col. Mori. Incontro persona organo interlocutorio, altezzoso e arrogante: aggiustino prima sue cose (1-93 appello). Ritorno di fiamma Carabinieri, informati, chiedono consegna grossi latitanti. Proposta anzi. Di intesa con Mori e De Donno comunico chiuse le trattative commento: o passi o spalle coperte. Quindi Rubicone chiesi mie processi <<inventati>> si concludessero bene. Consegnai libro-bozza ai carabinieri Passaporto a De Donno per vie normali. Consegna mappe città, interessa AMAP. Utilizzo per conoscere possibile ricovero boss 17-12-92 partenza per PA Propongo appalti privi effetto Di Pietro (grossa balla). Mi promisero che mi avrebbero risposto entro Martedì successivo. Rientro sabato 19-12-92 comunico risultato a De Donno Mezz'ora dopo arrestato. Caselli chiede nome interlocutore che fornisco Dott. Antonino Cinà...*", mentre nel secondo dei detti fogli si legge: "*Verbale 9 Lino Jannuzzi, nel suo libro <<IL PROCESSO DEL SECOLO>>, ha fatto una sintesi <<ANOMALA>> delle mie dichiarazioni fornite in questo verbale In buona sostanza, Jannuzzi venuto in possesso di copia del verbale ha COPIATO INTEGRALMENTE alcuni periodi, saltandone altri come si può facilmente verificare comparando il verbale con le pagine 253,*

254 e 255 laddove comincia a pagina 253 <<dice VITO CIANCIMINO>> e finisce a pag. 255 con <<ARRESTATO>>";

- n. 17 fogli in parte dattiloscritti e in parte manoscritti col titolo "PARADIGMA DELLA COLLABORAZIONE", nei quali, per le parti che qui interessano, tra l'altro si legge: dattiloscritto "*Un fatto importantissimo, che da solo sta a dimostrare la mia posizione personale nei confronti del fenomeno mafioso, è quello che io ho aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. Di Donno) di collaborare con loro. Questa collaborazione, che si stava dimostrando foriera di buoni risultati è stata interrotta dall'arresto del 19/12/1992. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre come risulta dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo il passaporto era stato chiesto alla Questura col pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale Caselli (repetita juvant)*; dattiloscritto "*Ognuno di questi episodi (mi riferisco come diciottesimo all'incontro del 21/01/1994 tra il Procuratore Distrettuale Caselli, il Col. Mori e me. Di questo incontro (21/01/1994) non si è redatto il vero verbale ma un altro (inutile) consensualmente per evitare che potesse influire sulla incolumità della mia famiglia, se reso pubblico. da solo dimostra la univoca determinazione di avere collaborato e di volere continuare, in maniera più incisiva e decisiva come ho detto al Dott. Caselli proprio il 21/01/1994. Alcuni di questi episodi sono di tale portata da conferire ogni beneficio di legge, presente passata e futura*", seguito, nella stessa pagina, da un appunto manoscritto di non agevole lettura (forse "*Mappe mai inviate Appalti idem coop*"); manoscritto "*L'episodio importantissimo che (da solo) sta a dimostrare la posizione personale di Vito Ciancimino sta nel fatto di avere aderito all'invito dei Carabinieri (Col. Mori e Cap. Di Donno) di collaborare con loro, contro il fenomeno mafioso. Questa collaborazione (iniziatasi la fine di agosto del 1992) si stava dimostrando*

foriera di buoni risultati quando è stata bruscamente interrotta dall'arresto di Ciancimino avvenuto il 19-12-92. L'arresto è stato giustificato col pericolo di fuga perché aveva chiesto il passaporto alla Questura di Roma. Mentre dai verbali di interrogatorio del Dott. Caselli acquisiti nella sua qualità di Procuratore Distrettuale di Palermo risulta che il passaporto alla Questura era stato chiesto in pieno accordo coi Carabinieri che hanno sottoscritto lo stesso verbale della Procura"; manoscritto "*Spunto in questi articoli apparentemente slegati, nella mente di Ciancimino emerse il ricordo che la zona nella quale si sarebbe potuto trovare quei rifugi era proprio quella di Monreale. I tre articoli <<fusero>> nella mente di Ciancimino che il convincimento che la ricerca dei due rifugi poteva essere attuale, anche dopo l'arresto di Riina. Chiese di vedere A SOLO il Dott. Caselli ed il Col. Mori, ambedue edotti di quella ricerca iniziata prima dell'arresto: Mori per averla vissuta, Caselli per averla verbalizzata. Sono venuti caselli e Mori, soli, a Rebibbia il 21-1-94. Raccontai i fatti, le mie valutazioni, si mostrarono oltremodo interessati e rimanemmo d'intesa che entro qualche giorno avremmo potuto, adeguatamente aiutati, riprendere quel lavoro di ricerca che ritenevano molto attuale. Non ho visto né sentito più nessuno. Solo il 2 giugno presenti stavolta il Dott. Caselli ed il Dott. Ingroia si riprese l'argomento mostrando i due lo stesso interesse di prima*"; manoscritto "*PLANIMETRIE Nel periodo in cui Ciancimino collaborò coi carabinieri prima dell'arresto, concordemente valutarono che sulla scorta di alcune indicazioni vaghe che poteva fornire il Ciancimino, se fossero state corroborate da planimetrie di Palermo e provincia e da utenze ENEL ed AMAP, con buona probabilità, si poteva arrivare ad individuare due rifugi attribuibili ai corleonesi nell'ambito di un determinato territorio a monte di Palermo. All'uopo i carabinieri fornirono planimetrie di Palermo e utenze Amap. Ma sia le une che le altre si mostrarono insufficienti perché non coprivano il territorio indicato da Ciancimino. Si decise di adeguarli conseguentemente; anzi si fissò*

addirittura il giorno, 22-12-92. Senonché 3 giorni prima il 19-12-92, come noto, Ciancimino venne raggiunto da mandato di cattura e quel lavoro passò nel dimenticatoio. Successivamente tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994 una serie di articoli giornalistici rievocarono in Ciancimino il ricordo di quel lavoro rimasto sospeso e che non era stato sollecitato, pur essendo noto, attraverso i verbali..."; manoscritto "*Mappe topografiche per individuare (possibilmente) 2 abitazioni nell'hinterland di Palermo. Questa richiesta ritenuta interessante per mia espressa volontà .. è stata fatta solo al Dott. Caselli e al Col. Mori il 21-1-1994 ed avevano origine (e continuazione) nel rapporto iniziale dei carabinieri avvenuto dal 25/8-92...*(continuazione del periodo non leggibile nella copia del documento prodotta agli atti);

- foglio manoscritto avente il seguente contenuto "*Indipendentemente dalle valutazioni <<PONDERALI>> di Caselli. Alla (l <<PONDERALI>>)... non posso adire per opposizione dei miei figli. Se avessi la possibilità di alzare il peso "ponderale" non lo potrei fare per lo stesso motivo: opposizione dei miei figli, perché diventato "pentito" ufficiale si ripropone lo stesso problema che provoca in loro la paura, ampiamente giustificata. ALLORA resta la collaborazione da CONFIDENTE o un "fac simile" (attestato ufficioso che possa un giorno servire). Agevolazioni sui processi non ne ho avuto nonostante le promesse dei Giuseppe – ANZI E quel che è grave la propalazione di quanto scritto nei verbali resta sulla discrezione di quanti SANNO con le inevitabili conseguenze su di me sulla mia famiglia (Tutto ciò mentre mi trovo in stato di sequestro di persona, appunto perché autorità istituzionali (giudici e carabinieri) sapevano che non volevo fuggire, sapevano che ero in possesso di carta d'identità valida per l'espatrio e SAPEVANO E SANNO DEL PASSAPORTO RICHIESTO*");

- foglio manoscritto avente il seguente contenuto "*Se Cangemi facesse parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (come*

membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri. I Volta condizione possibile II Volta condizione da considerare che non si è considerata (cfr VERBALE)";

- foglio manoscritto nella cui parte iniziale si legge "*Mafioso secondo Marchese 18-11-1992. Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta coi carabinieri (nome uomo politico PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Col. Mori che al Cap. De Donno*" e che poi continua con altri appunti non rilevanti;

- foglio manoscritto avente il seguente contenuto "*Lei nel verbale ha scritto che la collaborazione coi carabinieri è stata priva di effetto pratico. Ma la colpa dei mancati effetti di chi è?: a) le carte richieste per tentare di individuare le possibili dimore del boss, mi sono state portate incomplete e dovevano essere integrate. Al capitano avevo fatto notare le lacune ed eravamo rimasti d'accordo che mi avrebbe fornito le carte integrative, ma ha ritardato ed intanto è intervenuto l'arresto b) Per quanto riguarda il piano "cosiddetto politico", io di intesa coi carabinieri, sono partito per Palermo il 17-12-92 per quel contatto concordato e sono ritornato il 19 ed il 19 stesso ho avuto, alle 17,30, un incontro col capitano e lo informai che non avevo avuto il contatto e che la risposta la avrei avuto il Martedì successivo. Rimanemmo d'accordo col capitano di rivederci Martedì sia perché lui mi fornisse le carte mancanti, sia per dargli la risposta. Era il 19-12-92 il capitano se ne è andato ed io mezz'ora dopo venivo arrestato. Fatta questa premessa si può imputare a me*".

5.7.3 CONCLUSIONI SULLE DICHIARAZIONI E GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO

Orbene, come si vede, le dichiarazioni e gli scritti di Vito Ciancimino appaiono di scarso aiuto ai fini della ricostruzione più dettagliata possibile degli

accadimenti, poiché il predetto, conformemente peraltro al suo noto stile ed al suo carattere riferiti da più testi anche in questo processo, ne ha raccontato sempre in modo alquanto sommario e con evidenti (volute?) imprecisioni e contraddizioni, sia sotto il profilo temporale che contenutistico, che, non infrequentemente, rendono criptici alcuni riferimenti almeno apparentemente finalizzati, anziché a spiegare e fare conoscere, a lanciare, piuttosto, per proprio tornaconto personale, messaggi comprensibili soltanto ad alcuni degli interlocutori da lui prefigurati.

Emblematiche appaiono, in proposito, anche alcune delle dichiarazioni rese da Vito Ciancimino.

Invero, sotto il profilo temporale, ad esempio, basti evidenziare che egli colloca la prima visita a casa sua del Cap. De Donno dopo la strage di via D'Amelio (v. le dichiarazioni, più vicine temporalmente ai fatti, del 17 marzo 1993: "*Ma dopo i tre delitti (quello di Lima, che mi aveva sconvolto; quello di Falcone che mi aveva inorridito; quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento) cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano*") e, nelle dichiarazioni più recenti, addirittura alla fine di agosto 1992, in particolare il giorno 25 o 26 ("*Questo colloquio tra il Capitano e...; si è svolto verso la fine di Agosto il 25 o 26 del 1992*") e poi, quindi, il secondo incontro con lo stesso De Donno, questa volta però insieme a Mori, l'1 settembre 1992 ("*Conseguentemente il Cap. De Donno tornò a casa mia (mi pare il 1 settembre 1992) accompagnato dal Col. Mori*").

Si è visto prima, invece, che per ammissione degli stessi Mori e, soprattutto, De Donno vi furono almeno tre o quattro visite di quest'ultimo a Vito Ciancimino prima della strage di via D'Amelio e certamente un'ulteriore visita immediatamente dopo di questa, poi seguita da una visita di Mori e De Donno nei primi giorni di agosto e, infine, la visita che Ciancimino indica come avvenuta l'1

settembre 1992, ma che potrebbe coincidere con quella del 29 agosto 1992 di cui hanno pure riferito gli stessi Mori e De Donno.

Peraltro, la ricostruzione temporale di Vito Ciancimino risulta smentita persino dal suo difensore di allora, l'Avv. Giorgio Ghiron (le cui dichiarazioni rese, in qualità di imputato di reato connesso, in data 19 febbraio 2010 sono state acquisite al fascicolo del dibattimento quale atto divenuto irripetibile a seguito sopravvenuto del decesso del predetto), il quale personalmente vide il Cap. De Donno uscire dalla abitazione romana del Ciancimino tra la fine di maggio e i primi del mese giugno 1992 (v. dichiarazioni Ghiron citate: "*io incontrai nell'estate, intendo maggio-giugno perché io poi a fine luglio andavo fuori per le vacanze estive, dunque sarà stato maggio, fine maggio, primi di giugno incontrai il, allora Capitano De Donno che usciva da casa di Ciancimino, per le scale*"), ma, comunque, certamente entro il mese di giugno 1992, fatto di cui si è detto certo perché, successivamente, prima di allontanarsi da Roma per le vacanze, come di consueto, intorno al 20 luglio 1992, aveva incontrato Vito Ciancimino ("*P:M.: ed è sicuramente, lei dice, maggio giugno; Ghiron: Sicurissimo ... perché fu l'ultimo colloquio che io ebbi con Ciancimino prima che io andassi in vacanza .. a fine luglio, verso il 20 di luglio me ne vado*"), e gli aveva chiesto chiarimenti su quella precedente visita del Cap. De Donno, ricavando, inoltre, in quell'occasione, dalla risposta datagli, l'impressione che Vito Ciancimino avesse già incontrato anche il Col. Mori (v. ancora le dichiarazioni Ghiron già ricordate: "*Poi io dico; ma il Capitano che ci sta a fare? Siccome io conoscevo MORI, gli feci la domanda: ma MORI lei lo conosce? Avvocato. .. Dica, dica pure . Non mi rispose però con il sorrisetto di Ciancimino ... sardonicamente. E allora capii che il Generale, Colonnello Mori a quell'epoca, lo aveva visitato*").

E, seppure si tratta di un elemento di prova utilizzabile soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno (che, infatti, ne hanno chiesto

l'acquisizione ex art. 468 comma 4 bis c.p.p. unitamente al deposito delle rispettive liste testimoniali), v'è da rilevare che dalla testimonianza resa dal figlio Giovanni Ciancimino in data 20 febbraio 2011 dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale, si ricava che Vito Ciancimino ebbe a parlare col detto figlio di incontri con importanti personaggi altolocati che lo avevano incaricato di contattare l'<<altra sponda>>, con ciò riferendosi ai mafiosi, dopo circa venti o venticinque giorni dalla strage di Capaci e, comunque, sicuramente prima della strage di via D'Amelio.

In occasione della citata testimonianza, infatti, Giovanni Ciancimino ebbe, tra l'altro, appunto a dichiarare:

- che dopo la strage di Capaci, recatosi a Roma a trovare il padre, questi gli disse di essere stato contattato da importanti personaggi altolocati per trattare con l'<<altra sponda>> con ciò riferendosi ai mafiosi ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - Le chiedo ha mai saputo del coinvolgimento eventuale di suo padre in... trattative tra esponenti mafiosi e personaggi delle istituzioni?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Guardi dopo la morte del dottore FALCONE, dopo la morte del dottore FALCONE, e le ripeto per me e' stata una cosa scioccante perché lui con me... si era dimostrato molto disponibile, io andai a trovare mio padre a Roma, ora non ricordo, dopo venti giorni, non mi ricordo esattamente... ... ...Dalla strage di Capaci. Ora non mi ricordo io se erano venti, venticinque, questo onestamente, dopo diciassette anni, non lo ricordo. E devo dire che quella volta mio padre fu particolarmente affabile, gentile. Dico non che normalmente fosse un tipo sgarbato, però lui aveva un carattere duro, un carattere molto così. Però quella volta fu... mi chiese come era andato il viaggio, insomma molto... molto affabile, devo dire, molto affabile. E poi mi disse questa cosa, questa... dico, parlando della strage di Capaci, mi disse: "questa mattanza deve finire", così, me lo uscì così questo discorso, damble, guardandomi negli occhi "questa mattanza deve finire. Sono stato contattato*

da... importanti personaggi altolocati", mi disse, uso il termine "personaggi altolocati"... "personaggi altolocati per... per trattare con l'altra sponda", uso il termine "altra sponda". Io sapevo che cosa lui si riferiva, perché lui in mia presenza raramente, forse quasi mai, pronunciò la parola mafia. Io devo dire che rimasi... scioccato, basito... ... .Mi disse... ... . "personaggi altolocati".... ... ...Per... si, "per evitare questa mattanza", "per evitare che questa mattanza continui", poi mi disse: "sarà un bene per tutti", queste sono le parole che disse... ... . "sarà un bene per tutti". Io rimasi basito. E devo dire che mi usci una frase, che forse ho esagerato, perché mio padre aveva un carattere molto duro, e dissi, forse esagerando, "ma sei pazzo!". Mi usci di impeto questa cosa, e lui... rimase, pure lui non si aspettava questa mia reazione. Litigammo... ... .perché quando si fa una trattativa vuol dire che ci sono le basi per trattare, per contattare, non so se...; ... .P. M. DOTT. DI MATTEO : - Lei cosa intese con riferimento "per contattare quelli dell'altra sponda"?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Intesi la mafia. Intesi questo, intesi la mafia... ... . "L'altra sponda", lui spesso usava il termine "altra sponda"... ... .Era un suo termine, non e' un termini che lui disse... ... .Quella volta per la prima volta, perché, le ripeto Dottore, lui non usava mai la parola mafia, mafiosi, raramente. E lì litigammo furiosamente... ... . "E' una cosa che può agevolare tutti", lui ribadiva, perché io subito manifestati la mia... invece lui era sicuro di quello che... lui era sicuro di quello che faceva, era molto pieno di se, era molto sicuro, era molto convinto. Tanté che io... io non ero solito, diciamo, avere contrasti con mio padre, perché raramente avevo... anche perché mio padre era un personaggio che raramente si poteva contraddire su tutte le tematiche, non so se. Non era un persona con cui normalmente si poteva dialogare e quindi discutere serenamente, lo dico... perché lui così, e io litigai furiosamente, tantè che me ritornai.... ... ...Come, litigammo furiosamente, litigammo furiosamente, e lui mi disse: "io sono stato condannato a dieci anni,

vuoi che mi faccio dieci anni di carcere?", a me vuoi che mi faccio, e che cosa c'entro io, non so se. "Io se entro di nuovo in carcere questa volta muoio, non sono in grado di sopportare una condanna di questo tipo". E io ci dissi: "ma scusa ma io che cosa, perché non sono io il tuo interlocutore", non so se... ... .Ma io ero convinto... ... .Che lui intendesse dire che lui avrebbe potuto avere dei benefici. Dei benefici, tant'è che era ringalluzzito");

- che, anzi, ricordando meglio, il padre aveva fatto riferimento più che a contatti, ad un incarico ricevuto da quei personaggi ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - Senta lei ricorda se utilizzò proprio il termine... ... .se utilizzò il termine "sono stato contattato da personaggi altolocati" o se utilizzò qualche altro verbo al posto di contattato; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No. Io il termine che ricordo e' contattato... "contattato da personaggi altolocati"; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Perché lei sempre nel verbale del 22 settembre, così chiariamo... ... .Lei nel riferire questo colloquio, abbiamo messo diciamo... il testuale di quello che lei ricordava essere state le parole di suo padre... "sono stato investito di una cosa importante e sono stato incaricato da persone..."...; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Incaricato, si, investito, lui... io ebbi la sensazione che lui..... ... ...Si, incaricato, incaricato. Lui ha avuto un compito, io ero convinto che lui... lui diede la sensazione di avere avuto, di essere stato investito di un compito e di potere trarre benefici...*");

- di essere assolutamente sicuro che quel dialogo col padre avvenne prima della strage di via D'Amelio ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - ... lei ha detto di ricordare che questo episodio avviene circa venti, venticinque giorni dopo la strage di Capaci.... ... .siamo certamente prima del 19 luglio della strage di via D'Amelio?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Si, assolutamente si. Di questo ne sono sicurissimo, assolutamente si*") anche perché egli fu poi toccato particolarmente da tale strage poiché in quel periodo lavorava a stretto contatto col fratello di Agnese Borsellino ("*DICH. CIANCIMINO G.NNI : - La strage di*

via D'Amelio a me mi tocco profondante anche più delle altre persone perché io fui colpito particolarmente da vicino da questa cosa, da questa tragedia... ... ...Fui colpito molto da vicino.... ... .Si, si. A parte lo sdegno che ovviamente hanno tutti per questa cosa, ma io oltre allo sdegno fui colpito da vicino... ... ...E glielo dico subito, perché io quando ero all'ufficio legale della Cassa di Risparmio il mio, che poi il mio maestro tra l'altro, perché era più grande di me, e' il capo... Noi eravamo divisi in settori all'ufficio legale, il capo del mio settore era l'avvocato NINNI PIRAINO, fratello di AGNESE BORSELLINO. Persona con cui io praticamente stavo a contatto otto ore. Io qualsiasi cosa, qualsiasi parere, qualsiasi cosa la sottoponevo a lui. Io... era il mio diretto superiore. Persona, tra l'altro squisita, che mi ha insegnato molte cose... ... ...Quindi può immaginare come e' stata devastante una cosa di questo tipo. Una persona con cui stavo a contatto otto ore. Tra l'altro una persona che io... io sentivo, eravamo un rapporto veramente che... che prescindeva dal fatto che lui era il mio diretto superiore, un rapporto di collaborazione. Lui mi ha insegnato moltissime cose").

Ora, riguardo a tale testimonianza, va detto, oltre che per Giovanni Ciancimino non valgono le criticità che hanno già condotto sopra a disattendere totalmente le dichiarazioni del fratello Massimo (anche perché Giovanni Ciancimino, così come tutti gli altri familiari, si è sempre dissociato dalle iniziative del fratello Massimo e non ha mai fatto nulla per supportarne le propalazioni, tanto che anche nel presente processo, potendo farlo a differenza che nel processo Mori-Obinu, si è avvalso della facoltà di non rispondere), che non può essere dubbio che, ancorché a Giovanni Ciancimino non ne siano stati fatti i nomi, gli "importanti personaggi altolocati" fossero i Carabinieri che si erano presentati a Vito Ciancimino anche facendogli credere di operare per conto delle Istituzioni politiche, così come si ricava sia dalle ragioni degli incontri riferite al figlio da Vito Ciancimino perfettamente coincidenti con la ricostruzione emersa aliunde,

sia dalle parallele dichiarazioni dell'altro figlio di Vito Ciancimino, Roberto, che, sentito, invece, nel corso di questo dibattimento, pur non potendo collocare nel tempo quegli incontri perché egli ne ebbe conoscenza soltanto successivamente alla strage di via D'Amelio, ha, però, riferito che il padre gli fece in proposito i nomi del Col. Mori e del Cap. De Donno (v. testimonianza di Roberto Ciancimino all'udienza dell'11 dicembre 2015: "*Mi disse che era stato contattato da due alti Ufficiali dell'Arma, prima gli avevano detto ma cosa ne pensa lei di questa escalation di violenza, perché questo muro contro muro tra lo Stato e la mafia e se era disposto ad aiutare l'Arma per porre fine alle stragi e mio padre diede subito la sua disponibilità; P. M. DEL BENE : - ... chi sono i due alti Ufficiali dei Carabinieri che ebbero questa interlocuzione con suo padre?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - L'allora Colonnello Mori e l'allora Capitano De Donno*").

Sotto il profilo contenutistico, basti, invece, evidenziare che Vito Ciancimino ha ripetutamente sottolineato la risposta negativa – e persino sdegnosa – del suo interlocutore (il Dott. Cinà) che aveva sempre rifiutato di aprire alcun dialogo con i Carabinieri invitando il Ciancimino medesimo, semmai, a utilizzare quel contatto con i Carabinieri per risolvere i suoi problemi giudiziari personali; e, tuttavia, poi, in un passo delle sue dichiarazioni, forse inconsapevolmente (o forse no, tenuto conto della diabolicità e del sarcasmo del personaggio che emerge persino dalle dichiarazioni dei suoi stessi familiari), ha fatto cenno, nelle dichiarazioni più vicine ai fatti del 17 marzo 1993, alla volontà ad un certo momento manifestata dai vertici mafiosi attraverso il Dott. Cinà di accettare la trattativa con i Carabinieri attraverso il Ciancimino, cui, quindi, conferirono espressa delega in tal senso (v. dich. citate: "....*Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare*"), ribadendo, peraltro, poi successivamente, nelle dichiarazioni più recenti degli anni successivi, ancora di avere ricevuto, sì, quella "delega", ma

aggiungendo anche che tale "delega" prima concerneva il Cap. De Donno e poi era stata estesa più in generale ai Carabinieri ("*Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare oltre al Capitano **poi** pure carabinieri*..."), così confermando indirettamente che i vertici mafiosi erano stati informati sin dai primi contatti con il solo De Donno e li avevano autorizzati se è vero che avevano a tal fine già "delegato" Vito Ciancimino, per poi, successivamente, estendere quella delega ai Carabinieri (più in generale) evidentemente quando era subentrato anche il Col. Mori.

Una chiara conferma di tale conclusione, peraltro, si ricava dalle dichiarazioni di Antonino Giuffrè di cui si dirà più avanti nel Capitolo 9.

D'altra parte, la negazione di una "trattativa" concretizzatasi per suo tramite tra i Carabinieri e i vertici mafiosi che appare trasparire in più passi degli scritti di Vito Ciancimino è contraddetta palesemente da altri scritti, quale, ad esempio, quello da lui manoscritto nel quale commenta che il noto Salvatore Cancemi, ove, come da questi asserito dopo avere iniziato la collaborazione con la Giustizia, avesse fatto parte dell'organismo di vertice di "cosa nostra", avrebbe dovuto sapere della "trattativa" da questa portata avanti (v. foglio manoscritto nel quale si legge: "*Se Cangemi facesse parte della Cupola doveva sapere della trattativa condotta da con la Cupola (come membro autorevole della Cupola) d'accordo coi Carabinieri*").

V'è, poi, ad ulteriore riprova di quanto appena osservato, anche quel foglio manoscritto nella cui parte iniziale Vito Ciancimino fa cenno, anche in questo caso senza alcuna vera spiegazione, ad un uomo politico ed a ciò che aveva detto a Mori e De Donno, appunto, durante la "trattativa" (v. manoscritto nel quale si legge "*Mafioso secondo Marchese 18-11-1992. Se avessi fatto parte di una associazione mafiosa non avrei potuto ipotizzare quella collaborazione fatta coi carabinieri (nome uomo politico PAROLA INCOMPRENSIBILE)*

perché sarei stato costretto a dire il nome, come ho detto durante la trattativa sia al Col. Mori che al Cap. De Donno").

Traspare, in conclusione, una chiara reticenza di Vito Ciancimino che, al di là di alcuni passaggi certi (quali, ad esempio, quelli dei ripetuti incontri con Mori e De Donno per la finalità di instaurare un contatto con i vertici mafiosi e quello conseguente dell'interlocuzione con Cinà di cui si dirà meglio più avanti esaminando anche altre risultanze) non consente di ricostruire adeguatamente, né sotto il profilo dei tempi, né sotto il profilo del contenuto, quei contatti che, comunque, tanto Mori e De Donno nelle loro prime esternazioni, quanto lo stesso Vito Ciancimino, concordemente ed esplicitamente hanno ricondotto in modo esplicito ad una "trattativa".

Per meglio ricostruire tale "trattativa", pertanto, sarà necessario ricorrere ad altre risultanze, relative, da un lato, all'operato in quella fase di Subranni, Mori e De Donno e, dall'altro, all'operato dei vertici mafiosi dell'epoca, di cui si darà conto nei capitoli successivi.

A conclusione di questo capitolo, però, è utile esaminare anche le dichiarazioni che l'imputato Cinà, all'udienza del 22 settembre 2017 e, quindi, pressoché alla conclusione dell'istruttoria dibattimentale, ha voluto rendere spontaneamente.

5.8 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA'

Come detto, all'udienza del 22 settembre 2017, Antonino Cinà, che pure si era sottratto all'esame chiesto dalle parti, ha reso alcune spontanee dichiarazioni, contestando le propalazioni di Massimo Ciancimino e, però, a tal riguardo, affrontando anche il tema dei suoi rapporti con Vito Ciancimino.

In proposito, in particolare, il Cinà ha dichiarato:

"*Veniamo ora alle dichiarazioni del coimputato Massimo Ciancimino, la cui centralità si evince da una semplice circostanza, ovverosia che sono state poste a fondamento della richiesta di riapertura delle indagini a mio carico, nel 2008,*

dalla quale è poi scaturito il presente procedimento. Mi corre quindi l'obbligo di svolgere una breve digressione sul punto, anche a beneficio dei Giudici popolari che mi ascoltano e che forse non conoscono la circostanza, per quanto accennato dal coimputato nelle sue dichiarazioni. Io, Salvatore Riina e Vito Ciancimino, già nell'anno 2000, siamo stati indagati nel procedimento penale numero 18101/00 R.G.N.R. a cui si riallaccia il presente procedimento. Il reato a noi contestato era stato quello odierno. Nel 2004, tuttavia, la stessa Procura di Palermo ne chiedeva al Giudice per le Indagini Preliminari l'archiviazione, stante la carenza di elementi per ricostruire i fatti. A seguito di tale richiesta, il Giudice per le Indagini Preliminari, in data 20 settembre 2004, disponeva l'archiviazione come nel documento numero 4 che allego a queste mie dichiarazioni. Nel 2008, Massimo Ciancimino, rimasto fino ad allora silente, in concomitanza con l'inizio di un giudizio di Appello, a seguito di sentenza di condanna ad anni 5 e mesi 8, ha cominciato a rendere una serie infinita di interrogatori ai Pubblici Ministeri, che dovrebbero, addirittura, montare un (inintelligibile) per quanto mi consti. I Pubblici Ministeri, il 25 luglio 2008, chiedevano quindi al Giudice per le Indagini Preliminari, che la concedeva, l'autorizzazione alla riapertura delle indagini per la medesima ipotesi di reato, dalla cui prosecuzione è scaturito l'odierno procedimento, motivando unicamente la necessità sulla sussistenza dei fini interrogatori resi da Massimo Ciancimino, come da documento già prodotto in atti. Ecco, allora, che le Signorie Vostre non potranno non notare che il sottoscritto è già stato indagato per i medesimi fatti, in ordine ai quali era stata disposta l'archiviazione. E proprio sulla base di quanto dichiarato dal coimputato Massimo Ciancimino, si ritrova di nuovo sottoposto a procedimento penale. Quanto ho appena affermato credo dia conto che la centralità delle dichiarazioni del Ciancimino rivestono nella valutazione della mia specifica posizione e del ruolo che qui mi viene attribuito, oltre che in generale, nella valutazione dei fatti oggetto di questo

procedimento. Come è ben emerso nel corso del suo lungo esame dibattimentale, sono state disorganiche, frammentarie e soprattutto contraddittorie. È indubbio infatti, per quanto poi il tema verrà approfondito in sede di discussione, come il Ciancimino abbia dato sul mio ruolo di tramite nella cosiddetta trattativa, diversi, contrastanti e inconciliabili versioni. Senza volere ripercorrere e ripetere alla Corte le sue dichiarazioni, mi limito ad osservare che egli ha dapprima escluso con fermezza che fossi io il signore distinto che a Mondello ha consegnato al padre la busta contenente il papello; per poi affermare che io avrei consegnato il papello proprio a lui, Massimo Ciancimino, presso il bar Caflish di Mondello; per poi aggiungere, su rilievo di tale evidente e antitetica versione, che io avrei dato il papello a suo padre, che lo avrebbe dato al signor Franco, Carlo, che, poi, a sua volta, lo avrebbe consegnato al padre. Credo che tali plurime e contrastanti versioni, già di per sé, vadano a smentire il mio coinvolgimento nei termini indicati. Aggiungo, tra l'altro, per quanto possa aiutare la Corte a percepire l'inverosimiglianza del racconto del coimputato, che io, nell'estate del 1992, abitavo a Mondello, nella casa di mia suocera, in Via Principessa Jolanda numero 3. Il bar Caflish si trova, come credo che si trovi tuttora, a meno di 300 metri da casa mia, in Via Margherita di Savoia numero 2, come dimostra la mappa che allego come documento numero 5. Ebbene, confermo che sovente frequentavo il bar la domenica mattina, ma, contrariamente a quanto affermato dal Ciancimino, non vi sono mai andato in macchina, bensì a piedi, considerata la vicinanza con la mia abitazione e la pressoché impossibilità a trovare parcheggio in piena stagione balneare né tantomeno vi ho mai incontrato il Ciancimino stesso, neppure casualmente. Ciò posto, posso affermare che, rispetto al contatto intrapreso dai ROS con Vito Ciancimino, non vi è stato alcun mio coinvolgimento. Sono solo stato informato da Vito Ciancimino che tale presa di contatto era avvenuta. E voglio spiegare oggi alla Corte in che termini. Avevo

conosciuto Vito Ciancimino anni addietro e lo avevo incontrato in qualche occasione in cui aveva avuto bisogno di me per motivi di salute. In particolare, l'ho conosciuto in quanto presentatomi dal Dottor Gioacchino Pennino, oggi collaboratore di giustizia, che, a sua volta, d'estate, abitava nella traversa successiva a Via Principessa Jolanda, ovvero Via Principessa Giovanna, ove io mi recai per curargli una figlia idrocefalica. Ricordo che, un giorno, mentre ero nel giardino della mia abitazione, in Via Principessa Jolanda, vidi che Gioacchino Pennino passeggiava con Vito Ciancimino. In quell'occasione, Pennino si fermò a salutarmi e, nel mentre, mi presentò Ciancimino. Nego, quindi, di aver conosciuto Vito Ciancimino tramite i cugini Salvo, da me sconosciuti completamente. Preciso sul punto che i due erano a piedi, in quanto anche la casa di Ciancimino era vicinissima alla mia, a circa 700 metri per la precisione, sul costone di Monte Pellegrino, proprio sotto la strada in Via Monte Ercta, come da mappa che allego che allego come documento numero 6. Il Dottor Pennino, nell'occasione, disse a Vito Ciancimino che, essendo io un buon medico e abitando vicini, avrebbe potuto rivolgersi a me se avesse avuto bisogno, considerato che Pennino non è un internista come il sottoscritto, ma un radiologo analista. In effetti, è capitato talvolta che si rivolgessero a me i figli Massimo o Giovanni, chiedendo di visitare il padre, cosa che feci sempre, presso la sua abitazione di Mondello, la cui abitazione era a me ben nota, essendoci appunto andato in talune occasioni. Non vedo quindi che senso avrebbe avuto recarmi a portare o ritirare in macchina delle buste da Massimo Ciancimino in un bar affollato, quando le nostre abitazioni erano pressoché contigue. Tornando ora al contatto che Vito Ciancimino ebbe coi Carabinieri, confermo che è vero quanto ha dichiarato sul fatto che me ne parlò. Vito Ciancimino ed io, in effetti, ci incontrammo, su sua richiesta, per essere visitato per motivi di salute, che venne fatto tramite il figlio Massimo Giovanni. Non lo ricordo, nel settembre o ottobre del 1992. Nemmeno ricordo con precisione la

data, ma sono sicuro che fosse autunno. Ci incontrammo presso la clinica Candela in Via Villareale, dove mi ricevette nell'anticamera della stanza, dov'era ricoverata una persona sua conoscente. Nell'occasione, dopo brevi convenevoli, feci subito a Ciancimino il suo stato di salute, visto che era stato... ero stato convocato per sottoporlo a una visita medica e visto che sapevo che soffriva di uno stato depressivo, legato alle sue vicende giudiziarie. Lui, in effetti, mi confermò di essere molto depresso proprio per tali ragioni e soprattutto per la paura di tornare in carcere, cosa che dava per certa, visto che era in attesa di un provvedimento definitivo. Ricordo bene che mi disse testualmente che preferiva morire piuttosto che tornare in carcere. Mi disse anche voleva ottenere il passaporto. A questo punto, aggiunse che mi doveva dire una cosa importante ovverosia che si erano rivolti a lui i Carabinieri facendomi il nome del Colonnello Mori e del Capitano De Donno, ma non mi disse né le ragioni né cosa volessero. Aggiunse ancora che voleva mettersi subito in contatto con la controparte. Rimasi molto sorpreso che i Carabinieri si fossero rivolti a lui, anche perché consideravo Vito Ciancimino una persona ambigua e opportunista. L'iniziativa di parte, quindi, è piuttosto inverosimile al punto che nemmeno mi interessai di sapere che cosa volessero i Carabinieri. Prima ancora che potesse proseguire, gli risposi comunque che era impossibile che io potessi aiutarlo, spiegandogli che non avevo modo di contattare nessuno, atteso che potevo incontrare le persone cui lui si riferiva solo su loro richiesta e solo dopo laboriosa accortezza. Gli accennai anche che era impossibile contattarli attraverso comunicazioni scritte, considerato che sarebbe trascorso almeno un mese. Aggiunsi che lui aveva sicuramente più possibilità di me per poterli contattare e, nell'occasione, constatando il suo stato di prostrazione e depressione per i motivi che ho già detto, ne approfittai per suggerirgli, per chiudere il discorso, ritenendo improbabile che, se davvero il contatto vi fosse stato, di chiedere ai Carabinieri di aiutarlo nei suoi processi. Era

(inintelligibile) del passaporto. L'incontro durò una decina di minuti e Ciancimino mi congedò senza null'altro aggiungere. Dopodiché, non incontrai mai più Vito Ciancimino, né, d'altra parte, lui cercò di contattarmi nuovamente, contrariamente a quando da lui stesso affermato. Appresi, nei mesi successivi, che venne poi arrestato nel dicembre dello stesso anno. Preciso, infine, che, dopo l'incontro con Vito Ciancimino, non ebbi più modo di incontrare Riina o esponenti di Cosa Nostra né, tantomeno, costoro mi fecero avere direttamente o tramite altri soggetti alcun documento. Grazie, signor Presidente. Grazie alla Corte; PRESIDENTE - Ma quindi, per precisare, visto che lei ha detto... ma siamo nell'ambito di dichiarazioni spontanee. Se ritiene di farlo... Questa controparte o queste persone indicate a cui si riferiva Ciancimino chi erano in sostanza?; IMPUTATO, CINA' - I corleonesi. Quelli che... diciamo, vengono chiamati i corleonesi. Chi specificamente non lo so, ma questo significa secondo me; PRESIDENTE - E perché si era rivolto a lei, se ritiene di dirlo, il Ciancimino?; IMPUTATO, CINA' - E perché sapeva che io ero stato il medico di Riina... non di Riina...".

* * *

Alcune considerazioni si impongono riguardo alle dichiarazioni del Cinà appena riportate.

Innanzitutto, va rilevato che Cinà, pur nell'evidente tentativo di escludere ogni suo coinvolgimento nelle vicende oggetto di questo processo (e, d'altra parte, è significativo che il predetto abbia rifiutato di sottoporsi all'esame che avrebbe potuto far risaltare le sue reticenze e contraddizioni), conferma che Vito Ciancimino, dopo essere stato contattato dai Carabinieri, si attivò effettivamente per far pervenire il suo messaggio a Riina e che a tal fine si rivolse al Cinà (v. dich. Cinà sopra riportate: "*Vito Ciancimino ed io, in effetti, ci incontrammo, su sua richiesta..*").

Dalle dichiarazioni del Cinà si ricava, altresì, che Vito Ciancimino aveva ben individuato il canale per contattare Riina, poiché il Cinà ha implicitamente ammesso che aveva effettivamente modo di mettersi in contatto con Riina, se non incontrandolo direttamente (possibilità che, però, emerge incontestabilmente da tutti i processi all'esito dei quali egli è stato condannato), quanto meno, pur a volersi limitare alle parole del Cinà medesimo, a mezzo "pizzini", anche se ciò avrebbe richiesto ovviamente tempi più lunghi (v. ancora dich. Cinà sopra riportate: "*era impossibile contattarli attraverso comunicazioni scritte, considerato che sarebbe trascorso almeno un mese*...", dalle quali si ricava, dunque, al di là dell'apparenza della detta dichiarazione, non certo che sarebbe stato per lui impossibile contattare Riina a mezzo "pizzini", bensì soltanto che ciò avrebbe richiesto, appunto, "almeno un mese").

Dalle dichiarazioni del Cinà, poi, si ricava ancora la conferma che lo scopo di quel contatto ricercato da Vito Ciancimino era quello di far giungere a Riina la proposta di "trattativa" dei Carabinieri (v., sul punto, testimonianza Mori a Firenze: "...*Ma non si può parlare con questa gente?*...") ed è significativo, in proposito, che il Cinà abbia, infatti, indicato i "corleonesi" col termine "controparte" (v. ancora dich. Cinà sopra riportate: "...*voleva mettersi subito in contatto con la controparte*...") con il quale si indica, appunto, l'altra componente di una trattativa o controversia rispetto a quella proponente, peraltro certamente non individuabile nel Ciancimino, ma in coloro che attraverso questi si erano fatti avanti, stante che il Ciancimino, naturalmente, quale soggetto storicamente "vicino" ai "corleonesi" (v. sentenza definitiva di condanna del medesimo), apparteneva alla stessa "parte" (tanto che a lui si rivolgono, appunto, Mori e De Donno per interloquire con i "corleonesi").

Per il resto il tentativo del Cinà di proclamare la sua estraneità sostenendo di non avere né contattato Riina, né più incontrato Vito Ciancimino naufraga a fronte delle copiose acquisizioni probatorie già esaminate nei paragrafi che precedono,

non ultime le dichiarazioni e gli scritti di Vito Ciancimino (v., in particolare, anche conclusioni di cui al paragrafo 5.7.3), che, confermano, come d'altra parte si ricava anche dalle dichiarazioni di Mori e De Donno, che Riina fu effettivamente contattato, e che Vito Ciancimino ebbe ad incontrare Cinà sino ai giorni immediatamente precedenti all'arresto del 19 dicembre 1992.

D'altra parte, un'ulteriore, seppur non necessaria, conferma di ciò si ricava anche dalla testimonianza di Roberto Ciancimino (che si è palesemente dissociato dal fratello Massimo e per il quale, dunque, non valgono le conclusioni di totale inattendibilità formulate per quest'ultimo), secondo cui il padre Vito, nel periodo compreso tra la strage di via D'Amelio e il mese di settembre 1992 (perché, poi, il padre non avrebbe più fatto rientro a Palermo da Roma ed egli, quindi, non lo avrebbe più incontrato) ebbe a dirgli non soltanto di avere, appunto, incontrato "l'amico degli amici" (quindi, Cinà), ma anche di avere già ricevuto la risposta scritta alla sua richiesta rivolta ai vertici mafiosi (v. testimonianza di Roberto Ciancimino: "*....ho contattato un amico degli amici mi disse. L'unica cosa che io chiesi e mi rispose, era sicuramente una persona incensurata che ha contattato mio padre e che a suo dire non era assolutamente... Faceva parte di Cosa Nostra... ... ...Allora, prima mio padre ha contattato l'amico degli amici, dicendo ma perché questa situazione, dove si vuole arrivare?.... ....Le stragi... ... ...L'escalation di violenza... ... ...E poi ha ricevuto la risposta... ... ...Lui ha mandato un messaggio orale, ha ricevuto una risposta scritta... ....Ma credo fine estate, nel settembre, ora non mi ricordo, sicuramente ricordo che è stato dopo la strage Borsellino... ... ...mio padre usufruì di un permesso per andare a Palermo, perché credo che avesse ancora l'obbligo di dimora a Roma.... ....Tornato a Roma, onestamente poi... L'incontro successivo con mio padre è stato in carcere....*").

E può già anticiparsi che tale testimonianza di Roberto Ciancimino secondo cui il padre ricevette, appunto, tramite l'<<amico degli amici>>, una risposta scritta

(v. ancora testimonianza di Roberto Ciancimino: "*P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha parlato di una lettera.... ... ...Contenente delle risposte assurde.... ... ...Formulate quindi da chi?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Da esponenti di Cosa Nostra sicuramente... ... .gli fu consegnata a mano... ... ...Da un soggetto incensurato .... L'aveva ricevuta da poco, però non so dire da quanto; P. M. DI MATTEO : - E gli era stata consegnata a mano di questo soggetto incensurato che teneva i rapporti con...; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Esatto, esatto, amico degli amici, lui usò questa espressione*"), riscontra quanto riferito da Pino Lipari (delle cui dichiarazioni, comunque, si tratterà ampiamente in un apposito successivo Capitolo di questa sentenza) secondo il quale, non soltanto Cinà aveva effettivamente contattato Riina (v. dich. Lipari: "*..Comunque fece avere questo discorso al Riina, non so per quale canale..*"), ma, altresì, aveva poi recapitato a Vito Ciancimino una risposta scritta (v. ancora dich. Lipari: "*...lo mise in una busta chiusa, lo mise in una busta chiusa, lo mise nella cassetta della posta, previa citofonata che ha fatto fare solo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Signor Ciancimino, non ho potuto parcheggiare la macchina, nella cassetta le ho messo una risposta che lei cercava, eccetera*").

Inoltre, non può farsi a meno di osservare che appare alquanto inverosimile che il Cinà abbia potuto sottrarsi all'incombente richiestogli da Vito Ciancimino, non tanto per quest'ultimo nei confronti del quale avrebbe potuto anche mostrarsi altezzoso (come in effetti, anche secondo Lipari, in un primo tempo fece), quanto per il Riina e per il rischio di una violenta reazione – e punizione – di quest'ultimo ove lo stesso fosse venuto, poi, a conoscenza del rifiuto opposto dal Cinà e fosse stato, invece, interessato (come in effetti è accaduto) a quella sollecitazione trasmessagli attraverso Ciancimino.

In conclusione, dunque, le dichiarazioni spontanee del Cinà non appaiono idonee a inficiare le risultanze probatorie sin qui esaminate e più in generale

quelle sui contatti tra Vito Ciancimino e i Carabinieri di cui pure si dirà successivamente (tra le quali, come anticipato, le dichiarazioni di Pino Lipari che saranno esaminate in apposito successivo Capitolo), ma, anzi, in taluni passaggi, come si è visto sopra, le rafforzano laddove confermano che Vito Ciancimino si attivò effettivamente per trasmettere il messaggio di Mori ai vertici mafiosi e che egli individuò il "canale" per raggiungere i medesimi vertici nella persona di Antonino Cinà.

Soltanto, infine, come ulteriore non necessario elemento di prova, utilizzabile – e, dunque, qui in concreto utilizzato – soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno che ne hanno chiesto l'acquisizione ex art. 468 comma 4 bis c.p.p., v'è anche la testimonianza resa da Giovanni Ciancimino in data 20 febbraio 2011 dalla quale si ricava inequivocabilmente che il padre Vito certamente ricevette una risposta dai vertici mafiosi, tanto che, consultando, peraltro, un foglio di cui era in possesso, ebbe a chiedergli spiegazioni tecniche sia sulla revisione dei processi penali (e, a prescindere dall'esplicito richiamo al "maxi processo" fatto da Vito Ciancimino, questi non poteva di certo riferirsi al suo processo che ancora si trovava nella fase di appello) ed alla legge Rognoni-La Torre (v. testimonianza di Giovanni Ciancimino citata: "*...lui poi mi... mi chiamò, ero a Palermo, era sera, mi disse: "vieni, ti devo parlare". Non mi ricordo quando tempo dopo... ... .lui mi chiama "senti vieni a casa"... ... ...Se non erro lui era, noi stavamo, se non sbaglio, stavamo in affitto in una villa all'Addaura, io non mi ricordo bene, o se andai, però mi ricordo che lui non poteva guidare mio padre perché aveva in corso una misura di prevenzione, non aveva patente, e mi disse: "facciamoci una passeggiata a Montepellegrino, e' assai che non... che non vedo Montepellegrino". E ci misimo in macchina, ovviamente guidavo io..... ... .Ed esordì con questa frase mentre io guidavo : "tu che se avvocato ma che cosa e' la revisione del processo?". Io chiesi: "ma del processo penale", ovviamente intendendosi come processo. E mi dice ma...*

io spiegai che cosa era la revisione del processo penale, se c'e' una sentenza passata in giudicato e emergono fatti nuovi a favore dell'imputato... questo e' uno dei casi di revisione.... ... .E poi lui se ne usci con una cosa che mi lascio stralunato, "cioè... e allora di potrebbe fare la revisione del Maxi processo?". Io lo guardai come se stesse parlando di fantascienza, perché io... qualsiasi avvocato che viene chiesta una ipotesi di questi tipo appare fantascientifica. Tantè... ricordo che dissi: " forse neanche Mussolini potrebbe farlo, o neanche un dittatore dell'America del sud...", ora io non mi ricordo questa, ma lo esclusi completamente come ipotesi di fare la revisione del Maxi processo.... ... .Disse: "Ah, va bene, va bene". e aveva... e aveva tirato dalla tasca un pezzo di carta, un pezzo di carta arrotolato o mò dei temi o dei compiti, che si entrano magari durante gli esami, sa questo... questa specie di... come se fosse... il rotolo, il classico rotolo.... ... .E poi mi disse, ancora continuando: "ma la legge penale non vale per il futuro da quando e' stata introdotta?". Io dissi: " la legge penale dispone per l'avvenire, ammesso che in una normativa non ci siano degli elementi a favore di un soggetto che e' stato condannato, il così detto favor rei". E lui dice: "e allora... quindi è assurdo confiscare i beni oltre 1982, che è l'entrata in vigore della Legge Rognoni – La Torre". E io dissi a mio padre: "ma tu mi hai parlato di una norma penale, la Legge Rognoni – La Torre non sono norme penali, sono norme amministrative, quindi non...". Dice: "ma allora non si potrebbe stabilire che vengono confiscati i beni oltre l'82, e tutti gli altri...", insomma. Stabilire, ci vuole una legge dello Stato, in questo modo si può stabilire, con una apposita legge dello Stato, anche perché... anche perché più volta la Cassazione si era espressa in senso negativo, dicendo che la confisca del bene vizia il bene all'origine, prescindendo dall'82, dall'80 o dal 70. C'erano numerose pronunce in tal senso e tra l'altro queste sentenze avevano fatto si che c'erano stati dei beni confiscati. " E ma allora tu che

pensi?", "io penso che ci voglia un legge dello Stato". Lui comincio a infastidirsi perché io in pratica io gli diedi due risposte altamente negative").

Lo stesso Giovanni Ciancimino, inoltre, a ulteriore conferma che gli era giunta la risposta dai vertici mafiosi, ha aggiunto che nella stessa occasione il padre gli disse anche che "la cosa era andata avanti" riferendosi a quanto gli aveva detto nell'incontro di Roma a proposito dell'incarico ricevuto da importanti personaggi altolocati ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - ... suo padre le parlo più di questa trattativa della quale era stato incaricato dai personaggi altolocati, in quel colloquio... ... .fa riferimento a quello che le aveva detto precedentemente a Roma?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Fa riferimento... "la cosa era andata avanti" mi dice, "la cosa e' andata avanti" mi dice.... ... .La trattativa e' andata avanti, la cosa ha avuto... io ora non ricordo il termine preciso che uso; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Aggiunse qualcos'altro? La cosa... cioè la cosa e' andata avanti, intanto dobbiamo capire, e' un unico contesto discorsivo con il momento in cui le fa queste domande e lei vede anche questo pizzino, questo foglio?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Si, un unico contesto discorsivo si; P. M. DOTT. DI MATTEO : - La cosa e' andata avanti e aggiunge qualcosa?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No, non mi ricordo; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Lei quando e' stato sentito il 22 settembre... ... ...Nel dire questa cosa... ha verbalizzato, fu in quel frangente, mentre le chiedeva del sequestro dei beni e della possibilità delle interpretazioni...; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Che mi parlo della trattativa;... ... ...P. M. DOTT. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti avvocato... ... .Vediamo se... "fu in quel frangente che mio padre riferendosi alla trattativa, della quale mi aveva parlato a Roma, mi spiegò quelle cosa e' andata avanti"... ... . "sono state fatte delle richieste dall'altra sponda a questi personaggi altolocati"; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Certo, le richieste erano quelle, quei due elementi di cui lui mi parlo, che si intersecavano, erano elementi di questa trattativa; P. M.*

DOTT. DI MATTEO : - Questo glielo disse suo padre che questi erano... che queste erano richieste dell'altra sponda?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Dell'altra sponda; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Quindi della mafia a questi personaggi altolocati?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Dell'altra sponda, queste due richieste, mi parlo solo di queste due richieste... ... .Dell'altra sponda ai personaggi altolocati, certo").

CAPITOLO 6

LE AZIONI E LE OMISSIONI DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO

Per meglio comprendere il senso e le finalità dei contatti di Mori e De Donno con Vito Ciancimino, come detto, è necessario, però a questo punto, esaminare alcune condotte, che sia in positivo che – forse ancora più significativamente – in negativo, hanno caratterizzato l'operato dei Carabinieri del R.O.S. durante tutta quella fase che gli stessi Mori e De Donno nel processo di Firenze hanno definito, come si è visto, "trattativa" e, quindi, dai primi contatti, appunto, con Vito Ciancimino avvenuti nel giugno 1992 sino all'arresto di quest'ultimo nel dicembre dello stesso anno.

6.1 I CONTATTI CON LILIANA FERRARO

E' opportuno, innanzitutto, dare conto delle risultanze riguardo all'approccio fatto da De Donno e Mori con la Dott.ssa Liliano Ferraro, già vice direttore generale e poi, dall'agosto 1992, direttore generale degli Affari Penali presso il Ministero della Giustizia, iniziando dalla testimonianza che quest'ultima ha reso in questo processo.

Deve premettersi, però, che qui di seguito si darà conto di tutti i temi affrontati da Liliana Ferraro nella sua deposizione testimoniale (e, quindi anche di quelli che non attengono alla questione dei contatti tra i Carabinieri e Vito Ciancimino che saranno, pertanto, poi esaminati ancora nei Capitoli successivi), perché sin d'ora utili per formulare alcune considerazioni di carattere generale sulle dichiarazioni nel tempo rese dalla Ferraro che non possono non suscitare, come si vedrà, forti perplessità sulla condotta dalla stessa tenuta nella collaborazione richiestale per la ricostruzione processuale degli accadimenti.

6.1.1 LA DEPOSIZIONE DI LILIANA FERRARO

La teste Liliana Ferraro, esaminata il 16 giugno 2016, in sintesi, ha riferito:

- di essere entrata in magistratura nel 1970 e di avere successivamente ricoperto anche numerosi e variegati incarichi ministeriali ("*Io ho preso servizio in magistratura nel gennaio del 1970 al Tribunale di Lodi con funzioni di Giudice... ... ...sono rimasta a Lodi fino al 1983, quando andata al Ministero per collaborare con l'allora Capo di Gabinetto, un magistrato di Milano, Adolfo Beria d'Argentina per la predisposizione del nuovo ordinamento penitenziario. In quel momento cominciarono gli attacchi delle Brigate Rosse, come ricordiamo, per cui fui applicata dal Presidente Beria al Gabinetto, quindi ho fatto un periodo di tempo al Gabinetto seguendo il sistema carcerario e tutta quella vicenda di terrorismo, di Brigate Rosse e quant'altro. Sono rimasta al Ministero della Giustizia anche quando è venuto il Ministro Bonifacio con il Capo di Gabinetto Brancaccio... ... ... rimasi ancora al Gabinetto fino a quando fu ucciso Moro. Dopo la morte di Moro, quando andò via il Ministro Bonifacio e il Presidente Brancaccio, rientrai negli uffici giudiziari. Sono stata alla Corte di Cassazione, applicata al massimario per un po' di tempo, fino a quando mi chiamò di nuovo il Presidente Adolfo Beria per chiedermi se ero disponibile a rientrare al Ministero della Giustizia perché stava per entrare in vigore una legge che avrebbe stanziato dei fondi straordinari in favore degli uffici giudiziari.... ... ...Mi chiama nel 1982 grossomodo.... ... ...per la verità mi chiama Beria, mi chiama verso gli inizi del 1983... nel frattempo avevo conosciuto e incontrato nel 1982, mi pare verso l'ottobre, qualcosa del genere, il Dottor Giovanni Falcone perché ero andata ad un incontro organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura i cui relatori erano Giovanni Falcone e Giuliano Turone... ... ...Quando mi chiamò Beria, e io ero portata, dicevo, a dire di no, mi ricordai di questa conversazione che mi aveva molto colpito con il Dottor Falcone. Lo chiamai e gli dissi di questa richiesta del Presidente Beria,*

che ero però intenzionata a rifiutare. Lui mi disse: «Non rispondere ancora. Io domani sono a Roma per un'istruttoria, magari andiamo a cena e ne parliamo a voce». E così abbiamo fatto... ... .lui mi disse: «Noi abbiamo dei problemi molto seri, la situazione siciliana è quella che è. Se non abbiamo il sostegno del Ministero non ce la facciamo ad andare...»... ... ...E io accettai questa... credo di avere preso servizio al Ministero agli inizi di aprile... ... ...Era un ignoto ufficio sconosciuto, si chiamava "Ufficio 4°" della Direzione Generale degli Affari Civili, che però aveva l'incarico di gestire le attrezzature per gli uffici giudiziari... ... ...E quindi presi servizio lì... .. ...Sono andata a Palermo subito e ho fatto una ricognizione... ... ...E allora cominciai a fare il giro del Palazzo di Giustizia per vedere le misure di sicurezza che si potevano adottare... ... ...Io ero stata incaricata, come ho detto prima, della parte mobile, attrezzature, mentre la parte strutturale non mi competeva come incarico al Ministero della Giustizia.... ... ... doveva arrivare da Roma il direttore generale degli affari civili con i direttori degli uffici competenti, a parte la parte tecnica del Provveditorato Generale che era a Palermo. Ci fu un temporale pazzesco, gli aerei non riuscirono ad atterrare. Il Direttore Generale, credo Niutta... ... ..., mi chiamò... ... ...Quindi da questo momento cominciò anche la costruzione dell'aula e tutto quello che ha portato alla celebrazione del maxiprocesso... ... ...Io sono rimasta in questo cosiddetto Ufficio 4°, che poi era diventato un ufficio di tutto, faceva di tutto, fino al marzo del 1991, perché nel marzo del 1991 sono passata alla Direzione degli Affari Penali col Dottor Falcone in qualità di Vicedirettore Generale e di Capo della Segreteria... ... ...Sì, fu il Dottor Falcone che lo chiese espressamente al Ministro Martelli. Lo pose, credo, come condizione... ... ... Capo della Segreteria e Vicedirettore... ... ...Fino alla morte del Dottor Falcone, poi resto sola... non ricordo se fu fatto un provvedimento formale di reggenza... ... ...Di fatto poi fui nominata direttore generale a fine dell'agosto del 1992... ... .l'ultimo atto che ho fatto come

direttore generale è stato quello di andare a commemorare il Dottor Paolo Borsellino a Caltanissetta il 19 luglio del 1994. E poi di ritorno da Caltanissetta non ho più svolto alcuna attività nel Ministero di Grazia e Giustizia... ... ...il Consiglio dei Ministri mi aveva nominata Consigliere di Stato... ... ...Sono stata Consigliere di Stato dal 1995 o 1996, non mi ricordo più, fino al 2004... mi pare che sono andata in pensione nel 2004... in pensione anticipata... ... ...sono stata chiamata dalla Presidenza del Consiglio nel 2009 per collaborare alla introduzione del nuovo sistema di intelligence, che era stato introdotto nell'ordinamento giuridico italiano. E ci sono rimasta per cinque anni. È un incarico non a tempo pieno... ... ...Il sistema era già A.I.S.I. ed A.I.S.E., quando io sono andata...");

- di non avere avuto significativi rapporti con De Donno che aveva conosciuto in occasione di un viaggio col Dott. Falcone ("*Io non ho mai avuto rapporti con il Capitano De Donno. Io sicuramente ho incontrato De Donno... la volta che lo ricordo con più precisione... credo di averlo incontrato un paio di volte, due o tre volte. La prima volta... quella che ricordo con maggiore chiarezza è stata una volta nel 1991, quando andavamo a Palermo con il Dottor Falcone, ed eravamo in partenza con un aereo del CAI da Roma per andare ad un incontro... un convegno al Castello Utveggio e fece il viaggio con noi il Capitano De Donno. Questo lo ricordo con precisione. Sapevo che collaborava con il Dottor Falcone, che collaborava con i magistrati di Milano e la Dottoressa Boccassini per la "Duomo Connection", ma non ho mai avuto rapporti... in questo senso non esisteva un rapporto, non è mai esistito*"), mentre aveva avuto modo di incontrare più spesso il Col. Mori pur non avendo con lo stesso alcuna confidenza ("*P.M. TARTAGLIA - Sempre con riferimento a quel momento temporale, lei aveva invece rapporti di conoscenza, confidenza o altro con Mario Mori?; DICH. L. FERRARO - Di conoscenza sì, confidenza no.... ... ...Avevo incontrato molto più spesso il Colonnello Mori, poi Generale*

chiaramente. Adesso dire quando e come non lo so in tanti anni, però lo avevo incontrato molto più spesso, lo avevo incontrato con alcuni magistrati... ... ...Ricordo di averlo incontrato molte volte, sì");

- che, dopo la morte del Dott. Falcone, De Donno si recò a trovarla al Ministero informandola che stavano tentando di contattare Vito Ciancimino attraverso il figlio Massimo e chiedendole di informare di ciò il Ministro Martelli, cosa che ella accettò di fare anche se riteneva che il punto di riferimento di quell'iniziativa avrebbe dovuto essere l'A.G. e, specificamente, il Dott. Borsellino ("*In quei giorni dopo la morte del Dottor Falcone veniva a trovarmi al Ministero una marea di gente, da persone che venivano dall'estero a persone, collaboratori del Dottor Falcone che magari non avevo neppure mai conosciuto... .. ...Uno di questi incontri... una di queste persone fu il Capitano De Donno che mi venne a salutare e che, come ho ripetuto in alcune altre occasioni, mi colpì perché piangeva, era molto commosso. Io avevo verificato in passato, l'ho ricordato prima, che era molto in confidenza con il Dottor Falcone, si davano del "tu", mi disse che erano disperati perché non avevano punti di riferimento, ritenevano di non avere più possibilità di andare avanti, che però avrebbero fatto di tutto per tentare di scoprire gli assassini del Dottor Falcone, che in questa ottica avevano - lui usava il plurale - avuto l'idea di... poiché in passato lui aveva incontrato Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo... aveva avuto l'idea di cercare di vedere se il padre del Ciancimino, essendo stato condannato, essendo stato... oramai out... voleva fare un salto di collaborazione, quindi poteva dare delle notizie a aiutare a trovare gli assassini del Dottor Falcone. Mi chiese in quella circostanza, il tempo è passato, so che molti ci lavorano e ci hanno lavorato sopra... mi chiese di dirlo al Ministro Martelli. E io dissi che lo avrei sicuramente informato il Ministro Martelli, come era mia abitudine, per tutta quella che era l'attività che io svolgevo, che però questa loro iniziativa, che appartiene ad una iniziativa*

investigativa chiaramente, però aveva un unico punto di riferimento a mio avviso, che era il punto di riferimento obbligatorio. A parte l'Autorità Giudiziaria... ma l'Autorità Giudiziaria per me era Paolo Borsellino, che era non solo l'Autorità Giudiziaria ma era diciamo quello che... era l'erede di Giovanni Falcone, per me era automatico...");

- che De Donno parlò al plurale, ma non specificò cosa essi avevano già fatto, ma solo che era loro intenzione raggiungere Vito Ciancimino attraverso il figlio Massimo ("*Lui parlò al plurale, non mi disse che cosa era stato fatto se non ricordo male... io ricordo che mi disse che aveva intenzione di prendere contatto con Massimo Ciancimino, che aveva conosciuto in passato, per attraverso Massimo Ciancimino poi entrare in contatto con il padre e vedere se il padre voleva collaborare... ... ...A me pare di ricordare che il contatto con Vito Ciancimino era da instaurare, quello con Massimo forse era iniziato, però io... più il tempo passa più riesco difficilmente a...;.. .. ...P.M. TARTAGLIA - A questo proposito... è una contestazione fatta soprattutto per aiuto alla sua memoria... la prima volta che lei ha rilasciato queste dichiarazioni sul punto, che è stata sentita dalle procure di Palermo e di Caltanissetta, il 14 ottobre del 2009, la pagina 03 del verbale, lei dice: «Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso questi pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino».....; DICH. L. FERRARO - Non ricordo... riterrei col passare del tempo, ritornandoci sopra, che non fosse stato... però io con chiarezza non lo ricordo... con la stessa precisione con la quale ricordo che mi parlò di Massimo Ciancimino, non ricordo*");

- di non ricordare più se De Donno parlò di stragi ("*P.M. TARTAGLIA - Questo sul proposito, comunque sull'attività in corso, è molto importante anche che lei ci riferisca quello che le fu detto da De Donno sulla finalità di questa iniziativa.... .. ...La domanda specifica è questa, se De Donno le disse che*

questa iniziativa di contatto con i Ciancimino avesse dei collegamenti con la questione delle stragi; DICH. L. FERRARO - Guardi, ci ho pensato tantissimo, questa cosa delle stragi nasce anche da una... credo di avere anche una spiegazione del perché io ho parlato di strage, quando ho riferito questa cosa... ....DICH. L. FERRARO - Io non lo ricordo con precisione che cosa... chiedo scusa, ma non ricordo con precisione se mi parlò di stragi e di omicidi... sicuramente... credo che c'era stato un omicidio... a parte l'omicidio Lima c'era stato l'omicidio ad Agrigento, un tenente o un carabiniere... ... .Parlava di varie cose, può darsi che abbia usato "stragi"... non lo so con certezza; P.M. TARTAGLIA - .... io le chiedo di ricordare se lei ricorda che De Donno quando le fece questo discorso parlò di esigenza connessa alla strage o allo stragismo o ad altra espressione che eventualmente lei ricordi; DICH. L. FERRARO - Non lo ricordo con precisione; P.M. TARTAGLIA - E allora io su questo punto... faccio riferimento, Presidente e signori difensori, al verbale del 17 novembre del 2009 pomeridiano, si tratta in particolare del confronto tra la Dottoressa Liliana Ferraro e l'Onorevole Claudio Martelli, è la pagina 02 del verbale... ....Per quel che riguarda il contenuto del colloquio avuto col De Donno la Dottoressa Ferraro dichiara: «È possibile che abbia utilizzato in occasione delle conversazioni telefoniche da ultimo avute col Dottor Martelli il termine "fermare lo stragismo" per indicare le finalità che il R.O.S. intendeva ottenere con la collaborazione di Ciancimino, ma intendendo comunque riferirsi all'escalation di violenza, di cui peraltro parlava sempre il Dottor Falcone dopo l'omicidio Lima, che aveva portato proprio all'omicidio dell'Onorevole Lima ed alla strage di Capaci»; DICH. L. FERRARO - Confermo nel senso che... esattamente quelle parole");

- che in tempi più recenti, nel 2009, Martelli le aveva telefonato per avere conferma del suo ricordo e lei lo aveva, però, corretto quanto alla interlocutrice che era stata, appunto, lei e non già la Dott.ssa Pomodoro ("*P.M. TARTAGLIA -*

Dottoressa, si fa riferimento in questo confronto alle conversazioni telefoniche avute con l'Onorevole Martelli... ... ...A quando risalgono queste conversazioni telefoniche?; DICH. L. FERRARO - Quando assolutamente non lo ricordo. Ricordo che mi trovavo per strada, credo all'angolo... verso piazza... non Barberini... Piazza Esedra, da quelle parti lì mi pare di ricordare, suonò il telefono ed era l'Onorevole Martelli che mi diceva: «Liliana, scusami, ti ricordi quando Livia mi disse questa cosa, del Capitano De Donno che era andata a trovarla?» E mi fece il racconto di quello che lui ricordava. E io per correggerlo, perché il racconto che mi faceva non coincideva, dico: «No, De Donno è venuto da me, se è andato da Livia non credo non lo so...»... ... ...Livia è la Dottoressa Pomodoro, Capo di Gabinetto; P.M. TARTAGLIA - Forse è sfuggito a me. Ma questa telefonata con Martelli a quale periodo risale?;... ... .parliamo del 2009"), parlando, poi, forse, di stragismo ("*P.M. TARTAGLIA - E lei ricorda in quella telefonata con Martelli del 2009 di avere utilizzato il termine "stragi" o "stragismo"?; DICH. L. FERRARO - È possibile che in quella telefonata io ho detto "stragismo"... sì, ero per strada e avrò detto anche "stragismo"... non lo so... è possibile però*");

- di ricordare, comunque, che De Donno disse che intendevano acquisire elementi di conoscenza da Ciancimino ("*Io ricordo che mi disse che voleva avere degli elementi da Ciancimino che era un big... che loro consideravano di grossa statura, ma io lo consideravo tale per quello che mi aveva raccontato il Dottor Falcone, di avere degli elementi di conoscenza da parte di Ciancimino; P.M. TARTAGLIA - Però lei parla di stragismo per ricordare all'Onorevole Martelli il contenuto del colloquio avuto con De Donno?; DICH. L. FERRARO – Sì; P.M. TARTAGLIA - Quindi da questo passaggio logico si ricava che in quella conversazione con De Donno del 1992, verosimilmente De Donno disse: «L'iniziativa è di Ciancimino per fermare lo stragismo, per fermare le stragi».... ... .De Donno le espresse in quella sede la preoccupazione che gli attentati*

sarebbero potuti continuare? Le disse che avevano avuto sentore da R.O.S. e Carabinieri?; DICH. L. FERRARO - No, questo assolutamente no... non lo ricordo... io francamente non lo ricordo") e che ella non chiese spiegazioni, limitandosi ad invitarlo a rivolgersi al Dott. Borsellino ("*P.M. TARTAGLIA - E allora se De Donno utilizzò questa espressione, "fermare lo stragismo", lei chiese una spiegazione o una maggiore ...?; DICH. L. FERRARO - No, non ricordo assolutamente né di avere chiesto spiegazioni... semplicemente ho detto che bisognava parlare con il Dottor Borsellino, che lo avrebbero fatto loro... lui mi: «Lo faremo noi, senz'altro, ovviamente». E io dissi: «Comunque avvertirò io il Dottor Borsellino». Tutto qui*");

- che, per quel che ricorda, i Carabinieri non avevano ancora parlato con il Dott. Borsellino ("*P.M. TARTAGLIA - De Donno le disse se avesse già avvisato il Dottor Borsellino?; DICH. L. FERRARO - A me pare di ricordare che disse che avrebbero parlato col Dottor Paolo Borsellino, non che avevano parlato*");

- che disse anche a De Donno che riteneva non necessario avvertire anche il Ministro, cosa che, comunque, avrebbe fatto ("*Io gli dissi che non c'era bisogno di avvertire il Ministro, perché lui mi chiese di avvertire il Ministro, che loro prendevano questa iniziativa. Io gli dissi che lo avrei fatto perché era mia abitudine avvertire il Ministro, ma non c'era bisogno perché il loro rapporto era con l'Autorità Giudiziaria. Se lei vuole non ho approfondito la vicenda del perché, né gliel'ho domandato...;... ... ...P.M. TARTAGLIA - Quindi lei non ha chiesto a De Donno, "perché lo vieni a dire a me"?; DICH. L. FERRARO - No, perché io sapevo che loro avevano... per "loro" intendo dire i Carabinieri, e in particolare i Carabinieri del R.O.S.... avevano un rapporto quasi difficile e complesso con il Ministro Martelli, perché il Ministro Martelli avrebbe voluto la soppressione degli organismi in favore dell'attività d'indagine, che doveva essere tutta concentrata nella D.I.A., quindi io la presi... ma questa è la mia lettura... di una captatio benevolentiae perché in quel momento...;... ... ...P.M.*

TARTAGLIA - .....Lei non chiese a De Donno "perché lo vieni a dire a me"?; DICH. L. FERRARO - Questo non l'ho chiesto;... ... ...P.M. TARTAGLIA - .....Chiese a De Donno "perché lo dovrei dire al Ministro"?; DICH. L. FERRARO – No; P.M. TARTAGLIA - "Perché dovrei dire al Ministro una cosa del genere"?; DICH. L. FERRARO - No, dissi automaticamente che non c'era nessun ruolo da fare da parte del Ministro, che lui doveva dirlo al Dottor Borsellino");

- che, in sostanza, i Carabinieri volevano un sostegno politico stante la caratura del personaggio Ciancimino ("*Ricordo che volevano un sostegno politico, volevano una condivisione politica perché il personaggio Ciancimino era un personaggio di prim'ordine*"), pur non avendo approfondito tale aspetto ("*P.M. TARTAGLIA - Allora torno a questa domanda, lei ha fatto riferimento al sostegno politico. Che cosa voleva intendere, se lei lo chiese a De Donno ...?; DICH. L. FERRARO - Non lo so, non l'ho chiesto e non lo so. Devo dire la verità, non ricordo... non lo so, non mi pare di ricordare... ... ...ma non mi interessava neppure, perché per me era l'Autorità Giudiziaria e basta, che cosa volessero loro non mi interessava... ... ...perché perdere tempo per una cosa che non interessava a me che ero Ministero di Grazia e Giustizia?*");

- che pur ritenendo la cosa di nessuna importanza, aveva ritenuto doveroso informare il Ministro per fargli sapere che i Carabinieri stavano facendo di tutto per scoprire gli assassini del Dott. Falcone ("*Io ho avvertito il Ministro perché ritenevo mio dovere avvertirlo; PRESIDENTE - Ma riteneva di avvertirlo di una cosa che lei ci ha detto era senza nessuna importanza....; DICH. L. FERRARO - In relazione alla lettura che io probabilmente davo, implicitamente davo della venuta del Capitano De Donno, cioè di una captatio benevolentiae del Ministro, sotto questo profilo per me era rilevante dirlo al Ministro. Cioè se l'obiettivo era quello di far sapere al Ministro che facevano di tutto per scoprire gli assassini di Giovanni Falcone, bisognava dirlo al Ministro. Comunque io ho sempre*

avvertito il Ministro della Giustizia di quello che accadeva su Palermo; PRESIDENTE - Nel senso che il Ministero potesse dubitare che ci fossero indagini ...?; DICH. L. FERRARO - No, l'impegno particolare, quindi una particolare utilità del R.O.S.; PRESIDENTE - Che ci potessero essere dubbi che altre forze di Polizia prendessero sotto gamba le indagini per la strage di Capaci?...;DICH. L. FERRARO - No, da questo punto di vista no, però l'attivismo era un qualche cosa che poteva metterli in buona luce... ... ...Io ne parlo col Ministro perché di fatto tutto quello che è accaduto a Palermo, soprattutto con il Ministro Martelli, ma proprio per la partecipazione intensa che il Ministro Martelli aveva avuto e aveva in tutto questo periodo, io ritenevo che fosse non solo doveroso dal punto di vista formale, ma anche dal punto di vista sostanziale");

- di non ricordare con esattezza le parole di De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - ... Lei prima ha detto: «Mi chiesero un sostegno politico o una condivisione politica». Lei è in grado di ricordare con esattezza le parole di De Donno?; DICH. L. FERRARO – No; ... ...P.M. TARTAGLIA - Sempre nel primo verbale in cui lei ha riferito di queste circostanze, 14 ottobre del 2009, la pagina 03... e le potrei indicare tutti i verbali in cui lei è stata sentita a partire da questa data, perché la risposta è sempre precisa in questo senso... lei disse: «Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso di questo pensava di poter agganciato o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino, mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro Martelli poiché chiedeva anche un sostegno politico per l'iniziativa che stavano intraprendendo, in considerazione del fatto che Vito Ciancimino era un "personaggio forte", con ciò intendendo un mafioso di primo piano»; DICH. L. FERRARO - Questo sì... ... ...Se l'ho detto a quell'epoca è molto più fresco quel ricordo che quello di oggi*");

- che è possibile che avesse parlato a Martelli del sostegno politico richiesto dai Carabinieri ("*P.M. TARTAGLIA - ... quando lei ne parlò con Martelli... .. ...lei disse a Martelli che le era stato chiesto un sostegno politico?; DICH. L. FERRARO - Questo, chiedo scusa, è possibile che l'ho detto, però non me lo ricordo con precisione. Io so che ho parlato con Martelli in quel momento e gli ho anche detto che avrei parlato con Paolo Borsellino. Questo me lo ricordo. Le parole che io ho detto a distanza di 24 o 25 anni io non me le ricordo*");

- di ritenere di avere, allora, riferito dettagliatamente a Martelli il colloquio con De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - Lei al Ministro Martelli riferì nel dettaglio all'epoca il contenuto fedele del colloquio che c'era stato con De Donno?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì, però non lo ricordo.... ... ...Ritengo di non avere omesso niente, ma se lei mi domanda nel dettaglio significa che io ricordo con precisione che cosa ho detto al Ministro...*");

- di non ricordare quando avvenne il colloquio con De Donno, ma che dalle ricostruzioni successivamente operate questo avvenne nei giorni tra il trigesimo della strage di Capaci ed il giorno 28 giugno in cui, secondo quanto risultante da una agenda del Dott. Borsellino, aveva incontrato quest'ultimo ("*P.M. TARTAGLIA - ... Innanzitutto quando collochiamo temporalmente ...?....; DICH. L. FERRARO - Non sono riuscita tornando indietro a ricordare quando. Ritengo la settimana del trigesimo, quando non lo so... ... ...Quando non lo ricordo, prima della data che poi ho ricostruito, ma ho ricostruito con l'aiuto del Pubblico Ministero, perché io non la ricordavo la data del... io ricordavo di avere parlato con Paolo Borsellino all'aeroporto, ma non ricordavo la data; P.M. TARTAGLIA - .... lei ricorda quando dopo il colloquio con De Donno incontrò Paolo Borsellino e gli riferì questa circostanza? Per il momento ci dica solo questo, poi ci ritorneremo sul punto; DICH. L. FERRARO - Qualche giorno, non molto... tre o quattro giorni... ... .All'aeroporto di Roma, poi è proseguito a Palermo, ma la parte che riguarda questa vicenda all'aeroporto di*

Roma, era domenica pomeriggio; P.M. TARTAGLIA - Si ricorda quel giorno Paolo Borsellino da dove tornava?; DICH. L. FERRARO - Veniva dalla provincia di Bari dove era stato per un incontro di magistrati;... ... ...P.M. TARTAGLIA - Dalla cosiddetta "agenda grigia" del Dottor Paolo Borsellino, alla data del 28 giugno del 1992 risulta un'annotazione estesa che è in questi termini testuali: "Ore 17.30 Giovinazzo, Riva del Sole" e poi subito dopo, "19.00 Bari Palese", quindi ancora, "20.30 Fiumicino Ferraro". È questa l'occasione in cui lei ebbe a incontrare Paolo Borsellino?; DICH. L. FERRARO – Sì; P.M. TARTAGLIA - Quindi stiamo al 28 giugno del 1992... ... ...L'incontro con De Donno, lo ha già detto, parliamo due o tre giorni prima del 28 giugno del 1992?; DICH. L. FERRARO - Qualche giorno prima perché avevo detto che avrei parlato col Dottor Paolo Borsellino, non volevo farlo per telefono, non amavo parlare per telefono, e pensavo magari di scendere a Palermo. Poi in quei giorni il Dottor Paolo Borsellino mi chiamò, adesso quanto tempo prima non glielo so dire, per dirmi che passava deposita Roma e aveva anche bisogno di parlarmi per altre cose... quindi questo non c'entra niente... e così ci siamo dati appuntamento all'aeroporto di Roma");

- che De Donno non fece altri nomi, ma che ella pensò ovviamente al ROS ("*P.M. TARTAGLIA - Ha detto che De Donno parlava al plurale. Fece anche qualche nome di soggetti che erano dietro quell'iniziativa?; DICH. L. FERRARO - No, io pensai al R.O.S. perché li ho sempre visti come un'entità unita, quindi non mi fece nomi*"), anche se successivamente aveva ricordato che De Donno aveva fatto cenno ad un avvocato per questioni, però, attinenti alle indagini sugli appalti ("*P.M. TARTAGLIA - Ricorda se in quella occasione fu fatto riferimento ...? Ha detto: «Non si fecero nomi, ma parlava al plurale», ma ricorda se si fece riferimento alla figura di un avvocato?; DICH. L. FERRARO - Questo ricordo mi si è risvegliato dopo nell'incontro che ho avuto con i pubblici ministeri che mi fecero la stessa domanda, non so in quale delle occasioni sono*

stata sentita, e in questa occasione mi sono ricordata, ma a posteriori, che mi aveva chiesto di un certo avvocato che era molto disponibile nei loro confronti e che volevano dargli una mano; P.M. TARTAGLIA - Lei ricorda in parte bene, 14 ottobre del 2009, quindi primo verbale, lei introduce questo tema sul quale, appunto, le volevo fare qualche domanda perché è quasi sostanzialmente inedito. «Ricordo che il Capitano De Donno fece anche riferimento ad un avvocato civilista che li stava molto aiutando in quel periodo, che aveva una vita difficile a Palermo e non trovava sostegno nel Palazzo di Giustizia di Palermo». Poi con l'ausilio del Pubblico Ministero, che le fa un nome di un possibile avvocato, dice: «Sì, è possibile che sia questo il cognome...», poi eventualmente ci arriviamo... ... ...Le chiedo, quando fu fatto questo riferimento all'avvocato che vi stava tanto aiutando, a proposito dell'iniziativa di cui ci ha riferito o in un altro contesto di quel discorso?; DICH. L. FERRARO - No, credo che era riferito alle indagini degli appalti... credo... però mi pare... con questa iniziativa non mi pare di ricordare che c'entrasse niente... ... ...L'ho riferito perché mi è venuto in mente un episodio, laddove poteva essere utile l'ho riferito, ma non riesco a vestirlo ulteriormente...; ... ...P.M. TARTAGLIA - Fu fatto il nome di Alberto Marino, lei disse: «Il cognome potrebbe essere questo, ma non ricordo se il nome sia Alberto»; DICH. L. FERRARO - Potrebbe essere questo, però...");

- di ricordare di avere parlato con Martelli in quella stessa settimana probabilmente prima di parlare con il Dott. Borsellino ("*P.M. TARTAGLIA - Al Ministro Martelli quanto tempo lei ritenne di dire quello che era accaduto con De Donno?; DICH. L. FERRARO - Compatibilmente con gli impegni, ma in quella settimana.....; P.M. TARTAGLIA - Ricorda se lo disse prima al Ministro Martelli o prima al Dottor Paolo Borsellino? Quale fu la successione temporale?; DICH. L. FERRARO - Mi pare di ricordare prima il Ministro Martelli e poi il Dottor Paolo Borsellino*");

- che il Ministro Martelli si irritò molto ("*P.M. TARTAGLIA - Ricorda quale fu la reazione del Ministro Martelli quando lei riferì questa circostanza?; DICH. L. FERRARO - Si irritò molto... ... ...Perché lui diceva che questi si intromettevano in indagini che avrebbe dovuto fare la D.I.A.*"), invitandola a parlarne con Borsellino ("*«Fai benissimo a parlare con Borsellino»*");
- che l'incontro del 28 giugno 1992 col Dott. Borsellino fu concordato perché anche il predetto aveva necessità di parlarle ("*P.M. TARTAGLIA - Veniamo all'incontro con il Dottor Paolo Borsellino. Innanzitutto le chiedo, lo abbiamo collocato nel tempo, siamo al 28 giugno del 1992, fu un incontro cercato da lei, Dottoressa Ferraro, o dal Dottor Paolo Borsellino?; DICH. L. FERRARO - No, ho detto prima che mi aveva chiamato il Dottor Paolo Borsellino, mi ha detto che mi voleva parlare e io gli ho detto: «Anch'io». E allora abbiamo concordato questo incontro a Palermo, perché lui mi aveva detto: «Ti vorrei parlare, poi forse è bene che scendi anche a Palermo». E allora abbiamo concordato questo incontro all'aeroporto di Roma per proseguire poi per Palermo. Io infatti sono scesa con lui e con Agnese a Palermo*") e, comunque, ella non aveva ravvisato particolare urgenza di riferire quanto appreso da De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - Dopo l'incontro con De Donno lei avvertì l'urgenza di parlare con Paolo Borsellino o gliene avrebbe potuto parlare alla prima occasione utile?; DICH. L. FERRARO - Non assolutamente urgente; P.M. TARTAGLIA - Perché... le voglio fare una domanda su un profilo di contestazione... si tratta del verbale del 28 settembre del 2010, pagina 38 per i difensori... allora, la domanda del Pubblico Ministero era: «Quanto tempo prima era avvenuto l'incontro col Capitano De Donno al Ministero?» Prima ovviamente rispetto al colloquio con Borsellino. «Io credo non molto tempo prima, perché io sia con Giovanni Falcone che con Paolo Borsellino non avevo l'abitudine di parlare al telefono di questioni delicate o riservate. Era, diciamo, una vecchia abitudine. E quindi mi pare di poterlo collocare qualche giorno prima perché se invece fosse stato*

molto tempo prima, evidentemente avrei anche superato, diciamo, questa ritrosia a dirlo al telefono oppure avrei detto a Paolo, che veniva spesso anche a Roma, "ho bisogno urgente di parlarti"». Quindi lei ha detto: «Non mi pare di avere avvertito una particolare urgenza». In questa risposta lei dice: «La vecchia abitudine con Falcone e Borsellino era di cose delicate, al telefono non si parla per nessuna ragione. Colloco questo episodio pochi giorni dopo perché se fosse passato molto tempo avrei addirittura superato questa ritrosia, avrei addirittura parlato di una cosa delicata al telefono, oppure comunque avrei detto a Paolo Borsellino, "vediamoci perché ho bisogno urgente di parlarti"». Da questa sua risposta... penso che la contestazione sia chiara... si evidenzia una urgenza, una impellenza, che lei avvertì dopo De Donno, di parlare con Paolo Borsellino;... ... ...DICH. L. FERRARO - Signor Pubblico Ministero, io confermo esattamente. Avevamo l'abitudine di non parlare per telefono, per questo sì... particolare urgenza... forse sul significato di "particolare urgenza", per me una "particolare urgenza" significa che dev'essere fatta adesso, subito... ... ."Particolare urgenza" per me significa che una cosa dev'essere fatta immediatamente. E in questo caso io avrei preso un aereo e sarei andata a Palermo per esempio... è per fare un esempio, ecco... ... ...Certo, se passavano molti giorni ritenevo doveroso... l'urgenza era il mio dovere di avvertire l'Autorità Giudiziaria.... ... .Mi chiamò il Dottor Paolo Borsellino e questo mi tolse ogni problema perché non ebbi neppure bisogno di chiamarlo... quando mi ha chiamato lui... ... .Io fino a quando lui mi ha chiamato, immagino che sia stato un paio di giorni prima, perché mi disse: «Sto andando a Giovinazzo, ho bisogno di parlarti...», quindi immagino sia due giorni prima... immagino io, Signor Presidente... ... ...Prima che lui andasse. Abbiamo concordato l'incontro... ... .Questo ha risolto anche il problema del telefonare o non telefonare perché c'era questo appuntamento");

- che l'incontro avvenne in una saletta riservata della Polizia a Fiumicino ("*Sì, io ho atteso all'aeroporto l'arrivo dell'aereo da Bari del Dottor Paolo Borsellino e della signora Agnese, siamo stati accompagnati in una saletta riservata di quelle della Polizia dove siamo rimasti abbastanza a lungo per la verità, perché non solo c'era il tempo... si era creato un po' di ritardo, quindi mi pare un'oretta e mezza, quasi due ore. Quindi siamo rimasti un po' nella saletta e un po' uscendo perché all'epoca i cellulari non erano come quelli di oggi, non è che funzionassero dappertutto, comunque ho fatto anche delle telefonate dal telefono fisso della cabina, all'esterno... del telefono...*") ed ella riferì quanto detto da De Donno ("*Io ho riferito al Dottor Paolo Borsellino esattamente quello che abbiamo detto qui, quello che all'epoca ricordavo, quello che mi aveva detto il Capitano De Donno... ... ...Io ho riferito tutto al Dottor Paolo Borsellino*"), anche della richiesta di sostegno politico, e Borsellino rispose che ci avrebbe pensato lui ("*P.M. TARTAGLIA - Riferì anche della richiesta di sostegno politico?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente sì. E il Dottor Paolo Borsellino mi rispose... questo l'ho ricordato sempre e mi colpì... «Ci penso io»*");

- che il Dott. Borsellino non disse né le fece capire se fosse stato già informato di quei fatti ("*P.M. TARTAGLIA - Le fece capire espressamente o implicitamente il Dottor Paolo Borsellino se di quei fatti fosse già informato?; DICH. L. FERRARO - Non me lo disse e non me lo fece capire. Mi disse: «Ci penso io, ma ho bisogno di parlarti di altro»;... ... ...PRESIDENTE - .... lei ha detto che ha riferito tutto, che De Donno le aveva detto, «parlerò anch'io con Paolo Borsellino»... ... ...Quindi riferì anche questo?; DICH. L. FERRARO - Sì, tutto... ... ...Lui disse: «Va bene, va bene, ci penso io»*"), anche se ella ebbe l'impressione che non sapesse nulla ("*Riterrei che lui non sapesse niente ancora, però non lo so.... ... ...No, elementi no, però la mia conclusione fu che non sapesse niente... però non lo so*");

- che il Dott. Borsellino non le parlò di incontri avuti di recente con De Donno e Mori ("*P.M. TARTAGLIA - Le parlò in quella occasione il Dottor Paolo Borsellino di un incontro che aveva avuto con lo stesso Capitano De Donno ed eventualmente anche con il Colonnello Mori in quei tempi, in quei momenti, pochi giorni prima di quell'incontro?; DICH. L. FERRARO - No, non mi fece riferimento all'incontro, mi parlò... la maggior parte del nostro colloquio ha riguardato l'indagine mafia - appalti, che era quella fatta da De Donno e dai R.O.S.; P.M. TARTAGLIA - Agli atti del processo risulta un incontro di Paolo Borsellino con De Donno datato 25 giugno, quindi siamo tre giorni prima sostanzialmente di questo. Anche alla luce di questa indicazione temporale, sia nel discorso relativo al colloquio con De Donno, sia in quello che ora vedremo, degli altri argomenti trattati con Paolo Borsellino, si fece qualche riferimento a questo incontro di soli tre giorni prima?; DICH. L. FERRARO - Non ricordo il riferimento all'incontro di tre giorni prima. Il riferimento ai R.O.S., quando abbiamo parlato dell'indagine mafia - appalti, sì... l'indagine dei R.O.S., ma non mi fece... che io ricordi non mi fece riferimento all'incontro che aveva avuto proprio specifico tre giorni prima...*"), ma le chiese di ricostruire la vicenda dell'invio al Ministero, da parte della Procura di Palermo, del rapporto "mafia-appalti" ("*Lui volle che io gli raccontassi nuovamente tutto il percorso che lui aveva conosciuto attraverso quello che gli aveva detto Giovanni Falcone, dell'arrivo del rapporto al Ministero di Grazia e Giustizia. Lui sapeva che io conoscevo questo percorso perché glielo aveva detto il Dottor Falcone... cioè questo rapporto era stato inviato... era arrivato al Ministro Martelli e il Dottor Falcone era appena partito per Palermo, dalla segreteria del Ministro avevano avvertito il Dottor Falcone che c'era questo faldone che...*") e si parlò anche di colloqui investigativi in relazione a Mutolo ("*P.M. TARTAGLIA - Si parlò anche di colloqui investigativi?; DICH. L. FERRARO - Col Dottor Paolo Borsellino abbiamo parlato... gli ho riferito della visita di De Donno, del rapporto mafia -*

appalti, dei colloqui investigativi, ma con riferimento a Mutolo, perché c'era il problema di andare a sentire Mutolo. Mutolo voleva essere sentito soltanto dal Dottor Paolo Borsellino e il Procuratore della Repubblica di Palermo aveva invece delegato prima altro Magistrato da solo, la richiesta del Dottor Paolo Borsellino, ed era la ragione per la quale poi mi aveva chiamata, quindi mi ha spiegato che mi sollecitava a scendere a Palermo per questa ragione, cioè per andare a parlare anch'io con il Procuratore della Repubblica, che era il Dottor... ... .Giammanco... che era il Dottor Giammanco, per dirgli che era opportuno che il colloquio investigativo lo facesse il Dottor Paolo Borsellino, in quanto il primo contatto con Mutolo lo aveva avuto il Dottor Falcone e aveva garantito il Dottor Falcone a Mutolo che sarebbe stato affidato a persone di fiducia");

- di essere abbastanza sicura di avere detto anche al Dott. Borsellino di avere parlato col Ministro Martelli ("*Io sono abbastanza sicura di avere detto che avevo parlato col Ministro, non lo so se ho detto a Paolo Borsellino anche della reazione del Ministro Martelli. Questo non lo ricordo*");

- che quell'anno, nell'autunno, ebbe altri incontri con Mori e De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - ...Dottoressa Ferraro, ricorda se nel corso del 1992 vi furono altri incontri o con il Capitano De Donno o con ufficiali del R.O.S., comunque dei Carabinieri, in cui si affrontarono argomenti relativi alla persona di Vito Ciancimino?; DICH. L. FERRARO - Sì, io ricordo altri incontri, con precisione... diciamo che oramai sto cancellando un po'... ricordo di avere già riferito all'Autorità Giudiziaria. Quindi se mi può aiutare io piuttosto che... cioè ricordo di avere sicuramente incontrato almeno una o due volte per queste vicende specifiche il Colonnello Mori e De Donno, però...*"), il ricordo di uno dei quali le fu sollecitato ancora da Martelli ("*P.M. TARTAGLIA - C'è una prima indicazione, se non altro per introdurre il tema, da quello che lei effettivamente dichiarò il 17 novembre del 2009, pagina 02... «In relazione a*

questo ricordo dell'Onorevole Martelli mi è sovvenuto un altro ricordo, nel senso che mi pare di rammentare che nello stesso autunno del 1992, in occasione di uno o più incontri con il Colonnello Mori, in cui si parlò sicuramente dei colloqui investigativi...», io per il momento mi fermerei soltanto a questo per capire se le dà questa indicazione temporale la possibilità di ricostruire. Lei parla dell'autunno 1992; DICH. L. FERRARO - Sì, l'autunno 1992... sicuramente... mi pare di ricordare autunno 1992") e che potrebbe essere certamente quello annotato nell'agenda del Gen. Mori alla data del 21 ottobre 1992 ("*P.M. TARTAGLIA - Tra le agende del Generale Mori, che sono state acquisite in dibattimento anche, risulta un'annotazione estesa di un incontro con lei da parte del Generale Mori nella data del 21 ottobre del 1992; DICH. L. FERRARO - Può essere benissimo*") ed anche in questo caso sicuramente sollecitato dallo stesso Mori ("*P.M. TARTAGLIA - Lei è in grado di ricordare innanzitutto se questo incontro fu cercato da Mori, fu cercato da altri o fu cercato da lei?; DICH. L. FERRARO - Da me sicuramente no. Sicuramente fu cercato o da Mori o... cioè fu cercato da loro*");

- che a tale incontro era probabilmente presente anche De Donno e si parlò della richiesta di Vito Ciancimino per il rilascio del passaporto ("*P.M. TARTAGLIA - Ricorda se era presente anche De Donno che lei aveva visto a giugno?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì, però con precisione non me lo ricordo, oggi non me lo ricordo. Forse se l'ho detto in passato è più preciso il mio ricordo del passato, signor Pubblico Ministero. Ricordo l'incontro, ricordo anche che molto vagamente fecero riferimento al passaporto... questa è la vicenda del passaporto... ... ...Ricordo che parlarono di una richiesta... cioè che cosa ne pensavo di una richiesta di Ciancimino Vito di avere un passaporto. La mia percezione fu, appunto, che non avevano concluso niente con Ciancimino ed erano ancora in trattativa... cioè erano lì che parlavano con Ciancimino, ma inutilmente... ... ...Erano ancora in contatto con Ciancimino, ma non avevano*

concluso niente. Ma questa è una mia conclusione, Pubblico Ministero, non mi dissero niente di questo... di un passaporto... che Vito Ciancimino voleva un passaporto. Non gli chiesi neppure il perché per la verità perché mi sembrava una domanda fuori posto in quanto io non avevo nessuna competenza. E quindi gli dissi che dovevano rivolgersi all'Autorità Giudiziaria");

- che anche tale incontro, come il precedente, avvenne nel suo ufficio ("*Nel mio ufficio credo; P.M. TARTAGLIA - Il primo incontro con De Donno dove era avvenuto, se lo ricorda, quello di giugno?; DICH. L. FERRARO - Nel mio ufficio*");
- di non ricordare in dettaglio tale richiesta, ma di avere, comunque, invitato i Carabinieri a rivolgersi alla A.G. ("*Signor Pubblico Ministero, mi ricordo che mi chiesero se era possibile avere un passaporto. In questo momento non mi ricordo, onestamente no; P.M. TARTAGLIA - Le dissero perché stessero richiedendo un passaporto per Vito Ciancimino, per quale motivo serviva il passaporto per Vito Ciancimino?; DICH. L. FERRARO - Non mi ricordo. È probabile, ma non mi ricordo. Mi dispiace.... ... ...Non riesco a ricordare. Inizialmente avevo anche dimenticato questa storia del passaporto, me la fece ricordare il Ministro Martelli, ma io non avevo neppure ricordato; ... ...P.M. TARTAGLIA - Dottoressa, quando le fu chiesto se fosse possibile avere un passaporto per Vito Ciancimino... ... ... lei chiese questa volta a De Donno e a Mori, "ma perché venite ancora da me a chiedermi di avere un passaporto per Vito Ciancimino"?; DICH. L. FERRARO - No, gli ho detto di andare all'Autorità Giudiziaria*");
- di non ricordare se chiese ai Carabinieri perché si rivolgessero a lei ("*P.M. TARTAGLIA - Cioè perché ancora una volta chiedi a me, che non sono competente, una cosa che riguarda Vito Ciancimino e io già ti avevo detto mesi fa come ti saresti dovuto comportare; DICH. L. FERRARO - Non me lo ricordo... ....Non me lo ricordo, Pubblico Ministero. C'è però da ricordare*

che mi avevano detto... e mi avevano detto prima e mi risultava per la conversazione che avevo fatto col Dottor Paolo Borsellino, che il R.O.S. aveva un rapporto molto faticoso con la Procura della Repubblica di Palermo. Si era creato un forte attrito con la Procura della Repubblica di Palermo... ... ...Io ho riferito il fatto che ricordavo e quella parte del fatto che ho ricordato, ma non riesco a ricordare. Chiedo scusa, ma non mi riesce");

- che anche in questo caso percepì la singolarità di quella richiesta, tanto da riferirla al Ministro, anche se probabilmente i Carabinieri non la informarono che a carico di Ciancimino vi era un processo pendente ("*P.M. TARTAGLIA - E allora alla luce di quello che abbiamo appena detto sull'organo competente a rilasciare questo tipo, lei in questo caso ebbe nuovamente una reazione di singolarità? Percepì nuovamente la singolarità di questa richiesta?; DICH. L. FERRARO - Sì, l'ho riferito al Ministro della Giustizia;.. ... ...P.M. TARTAGLIA - Le fu per caso detto in quella occasione che al momento della richiesta di questo passaporto, 21 ottobre del 1992, era in corso a Palermo presso la Corte d'Appello un processo, un dibattimento, che vedeva Vito Ciancimino imputato di vari reati tra cui l'associazione di stampo mafioso? Le fu detto da Mori e De Donno questo?; DICH. L. FERRARO - No, non me lo ricordo, ma lo escluderei*");

- di non avere saputo nulla di quanto era avvenuto dopo l'incontro di De Donno del giugno precedente riguardo a Ciancimino, tanto che poi si stupì della richiesta di colloquio investigativo che il ROS avanzò pochi giorni dopo l'arresto di Riina ("*Non ho mai saputo niente, tant'è vero che ho anche dichiarato che mi stupii anche quando dopo la cattura di Riina mi arrivò una richiesta dei R.O.S., sei giorni dopo o sette giorni dopo, di un colloquio investigativo e io mi domandai per quale ragione facessero questa cosa*");

- che con Mori e De Donno si parò anche di colloqui investigativi per il fatto che essi sollecitavano che questi potessero essere estesi anche ad altri non

appartenenti ai reparti specializzati del ROS, dello SCO e del GICO ("*I Carabinieri in generale e anche i R.O.S. volevano... mentre la norma e la disposizione del Ministro era di essere molto rigorosi nel riservare la possibilità di accedere ai colloqui investigativi, agli appartenenti agli organismi, lo S.C.O., G.I.C.O. e R.O.S., loro volevano un ampliamento della possibilità... per dare la possibilità di accedere ai colloqui investigativi anche a personale che non fosse di questi organismi; P.M. TARTAGLIA - Cioè il R.O.S. le chiedeva la possibilità di estendere i colloqui investigativi anche per esempio alla territoriale?... ... ...Lei è sicura di questo tipo di richiesta fatta dal R.O.S. dei Carabinieri?; DICH. L. FERRARO - Mi pare di sì, mi pare di ricordare di sì... ... ...Era a beneficio di altri... ... .A me pare di ricordare che era all'esterno del R.O.S., al di là del R.O.S., al di là di quelli appartenenti al R.O.S....*"), ma ciò senza alcun collegamento con la vicenda del passaporto per Ciancimino ("*P.M. TARTAGLIA - Ma in quel momento un collegamento tra i colloqui investigativi e il tema Vito Ciancimino non le fu esternato?; DICH. L. FERRARO – No*");

- di avere riferito di quel colloquio al Ministro Martelli che si irritò moltissimo e disse che ne avrebbe parlato col Procuratore Generale di Palermo non gradendo quell'intromissione dei Carabinieri ("*P.M. TARTAGLIA - Lei di questo incontro sul passaporto a chi riferì?; DICH. L. FERRARO - Al Ministro Martelli.... ... ...Si irritò moltissimo, ancora più della prima volta. Mi ricordo che disse che avrebbe parlato anche con il Procuratore Generale o qualcosa del genere, mi pare di ricordare che avrebbe parlato con il Procuratore Generale; P.M. TARTAGLIA - Perché avrebbe parlato con il Procuratore Generale se Martelli glielo disse?; DICH. L. FERRARO - Per esempio perché considerava che continuassero ad intromettersi*");

- di ricordare che in quel periodo ebbe occasione di partecipare ad una cena con la presenza anche di Mori e De Donno ("*P.M. TARTAGLIA - Le è mai capitato o ricorda nel 1992 di essere stata a cena con Mario Mori?; DICH. L. FERRARO -*

Sì, una volta... ... ...Una volta ricordo, sì.... ... ...Ricordo una volta, ma non ricordo il quando. Ricordo che c'ero io, ricordo che c'era Giannicola Sinisi; ... ...P.M. TARTAGLIA - Dal lato Mori chi c'era?; DICH. L. FERRARO - Credo Mori e De Donno") e che potrebbe corrispondere alla annotazione nella agenda di Mori alla data del 27 luglio 1992 ("*P.M. TARTAGLIA – C'è un'indicazione di data certa perché dalle agende del Generale Mario Mori risulta annotata una cena con Ferraro alla data del 27 luglio del 1992. Siamo esattamente ad una settimana dalla morte di Paolo Borsellino e siamo parecchi mesi prima dell'incontro passaporto di ottobre e circa un mese rispetto all'incontro De Donno, contatto con Vito Ciancimino. Per la prima volta, da quello che lei ci ha detto, il 27 luglio, una settimana dopo Via D'Amelio, lei ha una cena con Mario Mori. Innanzitutto da chi parte l'iniziativa della cena?; DICH. L. FERRARO - Io non mi ricordo proprio, signor Pubblico Ministero. Io ricordo una cena con Mori... ricordo una sollecitazione fatta da... credo De Donno... o il Dottor Sinisi... non so...*"), forse per parlare ancora della questione della DIA ("*..volevano parlare della D.I.A.... c'era il problema della D.I.A. e della... il R.O.S. era contrario alla D.I.A. ed era sempre relativa ai rapporti con il Ministro Martelli e ad una prospettazione dell'attività del R.O.S. e dei Carabinieri che potesse andare incontro ad un apprezzamento maggiore da parte...*");

- che tale cena avvenne nella sua abitazione ("*P.M. TARTAGLIA - Dove fu questa cena? In un ristorante?; DICH. L. FERRARO - Io non volli andare al ristorante, io non amavo andare al ristorante, non mi piaceva. Io ero stata sollecitata e dissi: «Se volete parlare venite a trovarmi a casa»; P.M. TARTAGLIA - Quindi vi fu una cena a casa sua?; DICH. L. FERRARO - Sì, dissi: «Non ho intenzione di andare da nessuna parte»*") e fu molto breve perché motivata ancora dalla questione della DIA ("*Molto breve, niente di che... ... ...Signor Pubblico Ministero, io però l'ho attribuito sempre alla volontà...*

perché loro volevano parlarmi di... per pregarmi di esporre al Ministro Martelli in modo compiuto l'importanza del R.O.S., la vitalità dell'attività del R.O.S., l'esigenza di conservare l'autonomia degli organismi speciali e di, anzi, rafforzare la capacità degli organismi speciali, perché era su quelli che bisognava fare affidamento, piuttosto che sull'organismo unico che era stato creato dalla D.I.A.") senza alcun cenno a Ciancimino ("*P.M. TARTAGLIA - Quindi Ciancimino fu menzionato in quella cena?; DICH. L. FERRARO - Non abbiamo più parlato di Vito Ciancimino... ... ...Assolutamente D.I.A.*");

- che forse si parlò della questione carceraria e del 41 bis ("*Probabilmente ne abbiamo parlato, abbiamo parlato anche del trasferimento dei detenuti, del cambiamento di regime penitenziario; P.M. TARTAGLIA - E del 41bis ricorda che se ne parlò?... ... ...Se ne parlò in quella cena?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì, ma non ne ho un ricordo specifico. Quello che ricordo... l'obiettivo della cena era quello della D.I.A.*");

- che ella era titolare della delega del Ministro per i colloqui investigativi ("*Ebbi l'incarico del Ministro di dare i colloqui investigativi, la delega del Ministro per la concessione del colloquio investigativo*") e, per tale ragione, ricevette il 20 gennaio 1993 la richiesta del ROS, a firma Subranni, di un colloquio investigativo con Vito Ciancimino ("*DICH. L. FERRARO - Facevo riferimento prima al colloquio richiesto otto giorni dopo la cattura di Riina; P.M. TARTAGLIA - Per l'esattezza, Dottoressa Ferraro, è un documento che è agli atti del Pubblico Ministero, che non è stato ancora prodotto, di cui certamente sarà richiesta l'acquisizione in questo dibattimento, a noi risulta per averla rinvenuta una richiesta formale firmata dal Generale di Brigata Antonio Subranni, e trasmessa al Ministero per l'autorizzazione, datata 20 gennaio 1993...*");

- che rimase stupita da tale richiesta ("*Ho già detto che mi sono stupita molto... ... .ho detto che mi stupì moltissimo.... ... .Perché era otto giorni dopo la*

cattura... ... ...cinque giorni dopo la cattura di Riina, l'ho vissuta come la conferma che non avevano concluso niente... ... .Parliamo di Ciancimino, Pubblico Ministero, non parliamo della cattura di Riina. La cattura di Riina era avvenuta per quello che io avevo appreso attraverso un'operazione fatta dai Carabinieri con Di Caprio e tutto il gruppo che aveva lavorato giù a Palermo. Questo io ho saputo");

- che non era infrequente che le questioni carcerarie passassero anche dall'ufficio deli Affari Penali e che, per tale ragione, espresse, nella qualità di Direttore del detto Ufficio, il 12 agosto 1992, un parere contrario alla proposta del Direttore del DAP Amato di applicazione generalizzata in alcune carceri del regime del 41 bis comma 1 ("*P.M. TARTAGLIA - Abbiamo forse già acquisito, Presidente, per andare in ordine di tempo, sulla questione Affari Penali Carcerario un documento del 12 agosto 1992 firmato dalla Dottoressa Ferraro di Direttore Generale reggente della Direzione Affari Penali, e si tratta di un appunto indirizzato al signor Capo di Gabinetto, l'Onorevole Ministro, che riguarda un parere, peraltro fortemente negativo della Dottoressa Ferraro, all'applicazione del 41bis 1° comma nella prima proposta di Amato di cui abbiamo abbondantemente parlato, cioè applicazione del 41bis generalizzato, non a specifici e singoli detenuti, ma alla struttura. Lei, per motivazioni che sono indicate, ritiene in questo appunto che applicare il 41bis 1° comma non in presenza di fatti specifici, ma soltanto sulla base del titolo di reato, cioè quello associativo, creerebbe dei problemi di tensione costituzionale. Ricorda questo appunto?... ... ...Era fisiologico nelle dinamiche ministeriali che un appunto o un parere su un argomento prettamente e schiettamente carcerario fosse richiesto piuttosto che al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria o alla Direzione Detenuti al Direttore degli Affari Penali? Di norma era frequente, data la sua esperienza al Ministero?; DICH. L. FERRARO - Non infrequente...*

non infrequente per i risvolti anche che poteva avere di prospettazioni normative diverse, di modifiche, innovazioni");

- che probabilmente apprese già all'epoca della mancata proroga dei provvedimenti di 41 bis del novembre 1993, per quel che ricorda, attribuita all'intendimento di allentare la tensione carceraria, cui ella manifestò contrarietà ("*P.M. TARTAGLIA - Posto che, com'è noto, nel novembre del 1993 i 334 decreti non furono prorogati, quindi fu disattesa la sua linea, innanzitutto le chiedo, apprese all'epoca che non erano stati prorogati?; DICH. L. FERRARO - Credo di sì; P.M. TARTAGLIA - Se lo apprese all'epoca, come crede, come ritiene, che cosa fece? Decise di rassegnarsi o continuò ad esprimere le sue riserve, la sua contrarietà?; DICH. L. FERRARO - Gliel'ho detto prima, Pubblico Ministero, l'ho ribadito anche quando non ero più al Ministero, a maggior ragione lo avrò detto quando stavo al Ministero, perché se l'ho detto nel 1994, quando ero fuori, lo avrò detto anche dentro. Non ricordo i fatti specifici, non ricordo le occasioni...;... .. ...P.M. TARTAGLIA - Quando lei seppe che non erano stati prorogati, seppe anche per quale motivo, cioè quale argomento aveva pesato per la scelta della mancata proroga?; DICH. L. FERRARO - L'alleggerimento della situazione di tensione delle carceri mi pare di ricordare*");

- di avere conosciuto il dott. Di Maggio dopo la morte del Dott. Falcone, anche se questi, in precedenza, gli aveva prospettato di chiamarlo a collaborare con lui alla Direzione Affari Penali del Ministero, cosa che l'aveva stupita essendo a conoscenza dei trascorsi rapporti non buoni tra gli stessi ("*P.M. TARTAGLIA - ....Lei il Dottore Di Maggio lo conosceva? Quando lo ha conosciuto e che occasioni di conoscenza ha avuto con il Dottor Di Maggio?; DICH. L. FERRARO - Il Dottor Di Maggio non lo avevo mai incontrato. Non l'ho mai conosciuto prima di quando è venuto a trovarmi dopo la morte di Giovanni, dopo la morte del Dottor Falcone. Sapevo chi era il Dottor Di Maggio*

ovviamente, però non lo avevo mai conosciuto e non lo avevo mai incontrato. Un giorno è venuto il Dottor Falcone nel mio ufficio, era di ritorno da Vienna e mi ha detto che... ... .Il Dottor Falcone, prima della morte... era di ritorno da Vienna e mi ha detto che a Vienna aveva incrociato, ma io sapevo che era a Vienna alle Nazioni Unite il Dottor Franco Di Maggio, che in passato era stato all'Alto Commissario... all'ufficio dell'Alto Commissario a Palermo... e mi disse: «Cosa ne pensi se chiamiamo Di Maggio a collaborare con noi?» E io dissi: «Francesco Di Maggio?» E lui mi rispose: «Sì, perché?» Dico: «Nell'ottica che forse i nemici è meglio averli vicini che lontani, va bene». Lui mi rispose sempre dolce, come al solito... perché questo, perché per me il Dottor Di Maggio era legato alla vicenda del "Corvo" e dell'Alto Commissario e dell'aggressione che erano avvenute nei confronti del Dottor Falcone e della vicenda dell'attentato all'Addaura, perché dopo l'attentato all'Addaura si era diffusa la voce, non smentita chiaramente, a mio avviso non smentita chiaramente dall'Alto Commissariato, che il Dottor Falcone se la era forse messa lui questa bomba, perché dice che non si trovava, che non era possibile rintracciare il Dottor Falcone. Poiché io avevo sentito il Dottor Falcone, quindi mi ero tranquillizzata sul fatto che stesse bene, e sapevo che stava bene, sapevo che era facilmente rintracciabile, poi avevo vissuto col Dottor Falcone tutta questa fase di attacchi, non apprezzato molto in teoria l'idea di avere il Dottor Di Maggio. Dopodiché il Dottor Falcone mi disse: «Sì, però potrebbe esserci d'aiuto». Ha fatto ammenda perché io lo avevo chiesto anche al Dottor D'Ambrosio, che anche lui era all'Alto Commissariato in precedenza, prima di ritornare al Ministero di andare dal Dottor Falcone a chiarire come e perché si erano verificati quei malintesi che c'erano stati a Palermo. Quindi in quel momento dissi: «Va bene, Giovanni, se tu ritieni che lo possiamo utilizzare, sono disponibile. Abbiamo bisogno d'aiuto, siamo pochi. È sicuramente una persona intelligente, è stato a Milano

alla Procura della Repubblica, quindi può darci una mano»... ... .Sì, alla Direzione Affari Penali");

- che dopo la morte del Dott. Falcone, quindi, Di Maggio si recò a trovarla al Ministero per proporsi ancora agli Affari Penali ("*Dopo venne a trovarmi il Dottor Di Maggio. Ed è in quella occasione che de visu l'ho conosciuto.... ... .Sì, mi disse che era disponibile a venire e cosa ne pensavo. E io dissi che per me quello che faceva Giovanni era fatto bene... «Quindi come puoi pensare che io dica che non va bene? Va benissimo, se vuoi facciamo la pratica». Dice: «Va bene, allora adesso ritorno e poi dopo ti faccio sapere»; P.M. TARTAGLIA - Quindi il riferimento è sempre agli Affari Penali?; DICH. L. FERRARO – Sì*");

- che dopo molto tempo, nel 1993, Di Maggio tornò, dicendole, però, che si erano create le condizioni per la sua destinazione al DAP (". *Poi passò molto tempo da questo incontro, quindi questo avviene subito dopo la morte del Dottor Falcone... passò molto tempo e ritornò il Dottor Di Maggio e mi disse: «Sai, oramai si sono create le condizioni per poter ritornare». E dissi: «Vediamo dove ti piace andare e dove vuoi andare». E lui disse: «Però invece di venire al Ministero degli Affari Penali, avrei pensato che vado al Dipartimento perché anche lì c'è bisogno di aiuto». Io dissi: «Va bene, così abbiamo anche qualcuno al Dipartimento e quindi ci può aiutare al Dipartimento». Questo è il percorso; P.M. TARTAGLIA - .... Quand'è che Di Maggio le dice «andrò al D.A.P.»?; DICH. L. FERRARO - La seconda parte del 1993... ... ...Nel 1993, adesso quando non me lo ricordo... ... ...mi disse che voleva andare al D.A.P., che aveva concordato che andava al D.A.P.;... ... .PRESIDENTE - ....quanto tempo è passato tra questo colloquio in cui Di Maggio le dice, «è stato concordato, desidero andare...», e quando poi effettivamente andò? DICH. L. FERRARO - Ma non molto tempo, Signor Presidente... ... .Da quando me l'ha detto a quando è venuto sarà passato meno di un mese.... ... ...Penso di sì, mi pare di ricordare che fu abbastanza accelerata la cosa*");

- che, per quel che ricorda, Di Maggio disse che aveva parlato col Ministro Conso ("*Col Ministro Conso... ... .Almeno a me pare di ricordare che mi disse che aveva parlato con Conso*") e che, però, anche il Presidente Scalfaro era informato ("*P.M. TARTAGLIA - Lei era a conoscenza in quel momento di rapporti eventuali di conoscenza o di stima reciproca tra Di Maggio e il Presidente della Repubblica Scalfaro?; DICH. L. FERRARO - No... ... ...Dopo sì, ma non rapporti. In quel contesto così mi ricordo che mi fece riferimento al fatto che ne aveva parlato anche... che era informato... non che ne aveva parlato, che era informato anche il Quirinale di questa cosa, che lui veniva, però non avevo conoscenza io dei rapporti di Di Maggio con Scalfaro... ... ...mi ricordo che mi fece una volta un riferimento in quel contesto... in quel periodo a conoscenze anche al Quirinale, però non posso dire se nello stesso incontro...; P.M. TARTAGLIA - Quindi in quello o successivamente le disse che il Quirinale era stato informato?; DICH. L. FERRARO - Sì, che era informato*");
- che in quel primo colloquio Di Maggio si era riferito genericamente al settore carcerario senza riferimenti al ruolo di direttore o vice direttore del DAP di cui parlò successivamente ("*..mi disse che andava al Dipartimento... mi disse che andava ad interessarsi per settore squisitamente carcerario, nel senso di... c'era un famoso e famigerato Ufficio 3° Detenuti, ma in un primo momento, per come ricordo io, doveva andare... ....Sì, di un ufficio carcerario; PRESIDENTE - Quindi non si parla né di direttore né di vicedirettore?; DICH. L. FERRARO - No, questo me lo dice in un momento successivo*");
- che ancora non si era parlato dell'arrivo di Capriotti ("*L'arrivo di Capriotti no, però c'era da un po' di tempo in questo periodo, che non so che cos'era... se era aprile, maggio o giugno... non ricordo bene... a metà del 1993... ... ...C'era un'atmosfera al Ministero in cui tutti dicevano che c'erano dei cambiamenti in corso e si faceva riferimento a cambiamenti anche al D.A.P., al Dipartimento Penitenziario... ... .nel primo colloquio, quando... ... .quando viene la*

prima volta non mi dice... non so io che va a fare il vicedirettore; nel secondo colloquio, che non so collocare, ma non sarà stato molto lontano, mi dice che invece va a fare il vicedirettore");

- che Di Maggio le chiese conferma della sua mancanza di titoli, o per meglio dire di anzianità, per ricoprire il ruolo di vice direttore del DAP e le chiese come ovviare ("*Assolutamente sì, non è che l'ho saputo per caso, me lo disse Di Maggio che mi chiese conferma, nel senso che gli avevano detto che non poteva essere nominato vice... dicendo, appunto, che era... in questo secondo colloquio ritengo... che andava a fare il vicedirettore generale... non aveva i titoli per andare a fare... di coprire questo incarico. E mi chiese cosa ne pensassi io, se era vero o se non era vero. Io ero quella che aveva una maggiore anzianità di permanenza al Ministero. E io gli dissi: «Sicuramente è così, ce li hai perché ancora non hai proprio...», non era solo un problema che aveva avuto il Dottor Falcone dell'ufficio direttivo, eccetera. Lui non aveva proprio l'anzianità. E lui mi disse: «Ma come si può fare?» Gli altri non avevano i titoli per andare a fare il direttore generale. Per esempio Nicolò Amato era stato Prefetto perché non aveva l'idoneità alle funzioni superiori. E quindi diciamo che c'è bisogno di un provvedimento o altro. E da questo colloquio venne fuori dopo il fatto che guardando le norme veniva fuori che potevano essere nominati prefetti, dirigenti generali, eccetera*");

- che Di Maggio le chiese di aiutarlo a preparare una bozza del provvedimento di nomina da sottoporre, poi, al Consiglio dei Ministri ("*La bozza... Di Maggio mi chiese di dargli una mano a predisporre una bozza che lui poi avrebbe portato alla Presidenza del Consiglio. E per quello che conoscevo io all'epoca, della normativa interna del Ministero, gli ho dato una mano, io e la mia segreteria, a predisporre questa bozza*");

- che tale bozza fu, quindi, preparata nel suo ufficio con l'aiuto anche del Dott. Loris D'Ambrosio ("*P.M. TARTAGLIA - Quindi la bozza fu preparata da lei?;*

DICH. L. FERRARO - Con me anche, non da me... con me e con altri, quelli che eravamo lì. Era una specie di lavoro congiunto... ... ...Io e altri... chiunque passava ci dava un'interpretazione, una mano, un aiuto. Sicuramente, ritengo, avrò domandato anche a D'Ambrosio, perché tutta la parte normativa io l'ho sempre svolta sentito D'Ambrosio, perché D'Ambrosio era il mio collaboratore principale per la parte normativa");

- che non vi sarebbe stato bisogno di alcunché, invece, se Di Maggio fosse andato alla Direzione degli Affari Penali o all'Ufficio Detenuti ("*P.M. TARTAGLIA - Se Di Maggio fosse venuto alla Direzione Affari Penali ...?; DICH. L. FERRARO - Non ce ne era bisogno; P.M. TARTAGLIA - Se fosse andato al D.A.P., nell'ufficio detenuti?; DICH. L. FERRARO - Non c'era bisogno*");

- che D'Ambrosio non le aveva mai esternato le perplessità sul provvedimento di nomina di Di Maggio cui aveva fatto cenno nella intercettazione del colloquio avuto il 25 novembre 2011 con Mancino ("*P.M. TARTAGLIA - Io le voglio fare una domanda sulla base di una lettura. In questo dibattimento si è provveduto alla trascrizione con perizia di alcune conversazioni telefoniche. Io faccio riferimento a quella del 25 novembre del 2011 tra gli interlocutori D'Ambrosio Loris e Mancino Nicola. La pagina della trascrizione è pagina 31 e seguenti. Il Dottor D'Ambrosio dice: «Il punto è che muore Giovanni. La logica sarebbe stata, bene, Di Maggio viene al Ministero, come voleva Falcone». Mancino: «Sì». D'Ambrosio: «E lo metto all'estradizione, cioè ad un ufficio dipendente da Falcone. Non so se ti è chiaro, nel senso, visto che hai chiesto di venire a lavorare con Falcone, e Falcone è Direttore Generale degli Affari Penali, e doveva venire all'Ufficio 3° o Affari Cooperazioni Internazionali o all'Ufficio 2°, che era l'estradizione, viene Di Maggio con la Ferraro ad uno di questi due uffici. Non so se...» Mancino: «Sì». D'Ambrosio: «È questo il ragionamento logico, avviene però improvvisamente questo passaggio di Amato che va via e a*

quel punto Di Maggio viene dirottato con un provvedimento sui generis, o comunque singolare, al Dipartimento. Non so se mi sono spiegato. E allora chi ce l'ha mandato? Perché è arrivato là? Questo è il problema che francamente io ricordo. E l'ho detto anche. Ricordo chiaramente il decreto scritto, il D.P.R. scritto nella stanza della Ferraro, il D.P.R. che lo faceva vicecapo del D.A.P.». D'Ambrosio ancora: «Ora lì quelli erano i tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. E allora che cavolo è successo?» Io le ho letto questa conversazione per farle alcune domande... «E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni, no?» Mancino: «Certo». Il Dottor D'Ambrosio: «Nulla poteva essere stato fatto senza che ci fosse un... va bene... cioè mai Conso avrebbe potuto prendere...»... ... . «... mai Conso avrebbe potuto prendere un Magistrato, accettare che andasse a fare il vicecapo del D.A.P. senza avere i titoli. E per promuoverlo avreste dovuto fare "ehm", un dirigente generale».... ... . Alcune domande. Innanzitutto conferma che il provvedimento fu redatto nella sua stanza?; DICH. L. FERRARO - Nella mia segreteria, non nella mia stanza. Nel mio ufficio sì... fu predisposta la bozza. Il provvedimento è della Presidenza del Consiglio, non è di nessun altro; P.M. TARTAGLIA - ....Lei ebbe modo di raccogliere queste sensazioni di D'Ambrosio, che definisce singolare, sui generis, utilizza espressioni del tipo «chi ce l'ha mandato, che cavolo è successo?» Ebbe modo di raccogliere da Loris D'Ambrosio, che all'epoca comunque lavorava al Ministero, questa sensazione di ...?; DICH. L. FERRARO - A me dispiace perché Loris D'Ambrosio è stato un caro amico ed è morto, ma non mi ha mai espresso queste sue preoccupazioni, non solo, ma Loris D'Ambrosio era uno stretto amico di Franco Di Maggio, mentre io non l'avevo mai visto. Lui e Franco Di Maggio avevano passato un periodo lungo all'ufficio dell'Alto Commissario. Aveva la possibilità di venirmi a dire: «È il caso, no è il corso, è opportuno, non è opportuno, lascia perdere...»... ... ...E non l'ha fatto. Mi spiace che... ripeto, mi dà fastidio dirlo di una persona che è morta, però...

....Avrebbe dovuto dirlo a me però.... ... .Forse sì. È vero che poi dopo è passato, ma in quel momento stava ancora alla Direzione Generale degli Affari Penali e lavorava con me, era direttore del mio ufficio");

- di avere ritenuto che fu Di Maggio a chiedere di andare al DAP poiché non v'era più Falcone agli Affari Penali ("*Pensai che Di Maggio si fosse fatto segnalare a Conso perché... pensai per la verità che per lui fosse di maggiore soddisfazione andare al Dipartimento piuttosto che venire a fare il direttore di un ufficio. Una cosa era venire a fare il direttore dell'ufficio estradizioni o dell'ufficio rogatorie o dell'ufficio esteri e cooperazione internazionale con Giovanni Falcone, un'altra cosa era venire al Ministero con Liliana Ferraro. Io ne ero pienamente consapevole, quindi capivo benissimo che per Di Maggio mentre era un motivo di prestigio andare a lavorare con Giovanni Falcone, non lo era altrettanto venire a lavorare con me. Quindi andare al Dipartimento penitenziario e avere una possibilità di autonomia per lui era molto meglio che venire da me*");

- che la predisposizione della bozza del decreto di nomina le fu sollecitata soltanto da Di Maggio come favore personale ("*...è una richiesta di aiuto... è una richiesta di aiuto personale... ... . è proprio una richiesta di aiuto personale, cioè «mi aiuti a predisporre questo decreto così vado alla Presidenza già avendo una bozza»? Tutto qui... ... ...Favore a Franco Di Maggio*") per il quale ella non informò alcuno ("*P.M. TARTAGLIA - ....chiese comunque l'autorizzazione a qualcuno, al Ministro Conso in particolare, per aiutare Di Maggio?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente no*") anche perché Di Maggio le aveva detto che aveva concordato con Conso quel trasferimento e che il Presidente Scalfaro era informato ("*...io ho detto che Di Maggio mi disse di avere parlato con Conso, di avere concordato con il Ministro in carica questo suo trasferimento. Ho detto anche che in un momento successivo, ma di pochi giorni dopo, mi disse che era informato anche il Quirinale, implicitamente io ne*

ho dedotto, ma come mia deduzione, che c'era qualcuno che lo aveva autorizzato a fare tutto ciò, cioè che gli dava in nullaosta... che gli aveva detto di sì, non lo so");

- che certamente non era presente Gaetano Gifuni quando fu predisposta quella bozza ("*Gaetano Gifuni lo ricorda presente in una o più delle riunioni nelle quali si provvide alla redazione della bozza?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente no... ... ...Gifuni era al Quirinale, la bozza è stata predisposta in una stanzetta, anticamera... cioè dalla mia segretaria c'era l'anticamera del mio ufficio....;... ....P.M. TARTAGLIA - ..... c'è il passaggio pure che le è stato letto... «scritto nella stanza della Ferraro il D.P.R. che lo faceva capo, ora lì... quelli erano i tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. E allora che cavolo è successo? E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni». Quindi il Dottor D'Ambrosio dice: «Qua»; DICH. L. FERRARO - Io chiedo scusa, per quanto ne possa ricordare... ....Pubblico Ministero, per quanto mi possa ricordare Gaetano Gifuni al Ministero non l'ho mai visto, però... forse è un intercalare, «qua» per dire...*");

- che in quella occasione rimarcò a Di Maggio la necessità di mantenere la linea dura sulla questione dei detenuti ("*Credo nel primo colloquio che abbiamo fatto... ... ...Quando è venuto la prima volta, quando gli ho detto: «Ah, va bene vai via, allora così ci aiuterai a mantenere fermo il 41bis». Ma lo davo per scontato... ... ...Lui andava al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, chiaramente la sollecitazione dal mondo carcerario era quella di allentare, ma questo era anche giornalisticamente.... ... .Quindi io sapevo che c'era questo contesto. Volevo rimanere la linea, tutto qui, niente di particolare*");

- che dopo la mancata proroga dei 41 bis del novembre 1993 aveva, quindi, chiesto spiegazioni a Di Maggio e questi le aveva detto che gli "avevano preso la mano" ("*P.M. TARTAGLIA - E quando... ... ...nel novembre del 1993 lei viene a sapere che il D.A.P., sostanzialmente il Ministro anzi, non avevano*

prorogato quei 334 41bis, lei sentì la necessità... ebbe la volontà di andare a parlare con Di Maggio al quale aveva raccomandato la linea dura sui detenuti....; DICH. L. FERRARO - Non è che sono andata, è venuto lui, io gliel'ho chiesto e lui mi disse che gli avevano preso la mano... ... ...Sì, ho detto presa la mano... ....Di Maggio veniva spessissimo al Ministero, anche perché aveva un ottimo rapporto con la Dottoressa Pomodoro e veniva spessissimo a parlare col Ministro Conso. Quindi era... veniva da D'Ambrosio... io al Dipartimento nell'ufficio di Di Maggio forse sono stata una volta sola, ma non più di una volta. Era sempre lui che veniva al Ministero da noi... ... .Mi ricordo che gli ho contestato questa mancata proroga.... ... .L'ho contestato abbastanza bruscamente, per come ricordo abbastanza bruscamente, perché... qualcosa del tipo "sono delusa", una roba così... ... ...Sì, una delusione perché... diciamo non erano i patti, non era quello che pensavo che avremmo fatto.... ... .mi disse: «Mi hanno preso la mano. È sempre più difficile per me affermarmi là dentro, però piano piano vedrai che ce la faremo»");

- che Di Maggio non specificò a chi si riferisse, ma aggiunse che erano "uno peggio dell'altro" ("*P.M. TARTAGLIA - Chi, se glielo chiese?; DICH. L. FERRARO - No, io gliel'ho chiesto, ma non (incomprensibile)... ....Sicuramente non era in sintonia, ma questo dopo l'ho verificato anche a posteriore... non era in sintonia con il capo del Dipartimento. Questo da subito; ... ...P.M. TARTAGLIA - Ma lei non chiese chi ci ha preso la mano, al di là della sintonia?; DICH. L. FERRARO - Le posso dare la risposta perché sono qui... mi rispose: «Sono uno peggio dell'altro»; P.M. TARTAGLIA - Si fece qualche nome?; DICH. L. FERRARO – No; P.M. TARTAGLIA - .... Si fece il nome del Ministro?; DICH. L. FERRARO - No, mi disse: «Sono uno peggio dell'altro», del Ministro no. Mi parlò dei suoi dissidi che poi andarono avanti... ... ...In questo caso parlavamo del D.A.P.. Cioè con riferimento a questo parlavamo del D.A.P.... ... .Signor Presidente, io ho detto che l'ho contestato*

a Di Maggio, l'ho ricordato poi a posteriori tra l'altro perché inizialmente non lo ricordavo neppure perché avevo rimosso molto... molti di questi eventi del passato io li ho rimossi. Ho ricordato che mi aveva risposto in questo modo. È da lì che cominciò a raccontarmi anche della difficoltà di rapporto che aveva con Capriotti, però nomi e cognomi no");

- di essere a conoscenza che Di Maggio aveva rapporti con ufficiali già del ROS quali Bonaventura e con lo stesso Mori col quale andava a cena ("*P.M. TARTAGLIA - Le risultava particolarmente un rapporto di conoscenza o frequentazione con ufficiali del R.O.S. dei Carabinieri?; DICH. L. FERRARO - Quando lui è venuto mi ha per esempio detto che era appena arrivato. Poi ricordo che mi ha detto: «Sono molto contento, poi posso incontrare amici del passato». E mi fece riferimento ad un ufficiale dei Carabinieri che non era più al R.O.S., che era Bonaventura, che era un suo grande amico... ... ...Mi parlò di Bonaventura, poi so che... so perché non è che mi disse "sono amico di...", ma sapevo che conosceva un po' il Generale Mori... questo sì... ....Sentivo parlare che andavano a cena fuori così come andava a cena con altri della Guardia di Finanza, però la qualità specifica dei rapporti non gliela so dire; P.M. TARTAGLIA - Il verbale di interrogatorio di esame del 25 gennaio del 2012, pagina 32, la domanda è: «Tra Di Maggio e Mori?»; La sua risposta è: «Di conoscenza forte, sì, di una conoscenza non superficiale»; DICH. L. FERRARO - Esatto, confermo... ... .Mi pare di ricordare che spesso andavano a cena... ... ...Probabilmente me l'ha detto Di Maggio, perché sennò non ci sarebbe nell'archivio della mia memoria, Signor Presidente. Probabilmente mi avrà detto "sto andando a cena"... magari passava dal Ministero e poi diceva "sto andando a cena con..."; P.M. TARTAGLIA - In quale periodo la colloca questa conoscenza possibile di cene, frequentazioni? È in grado di collocarla anche, ad esempio, nel 1993?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì... quando è arrivato Di Maggio... sì...*");

- di non ricordare di avere letto all'epoca il documento del DAP del 26 giugno 1993 ("*P.M. TARTAGLIA - Prima della mancata proroga dei 41 noi abbiamo acquisito al D.A.P. un documento che è datato 26 giugno 1993 in cui la nuova Direzione del D.A.P., appena insediata, scrive al Ministro Conso... ... .La prima domanda che le faccio è se ebbe notizia di quella proposta; DICH. L. FERRARO - Questa la ricordo a posteriori, Pubblico Ministero, non la ricordo all'epoca; P.M. TARTAGLIA - Non ricorda di avere letto un documento in cui si parlava di segnali di distensione e di uno smantellamento del 41bis?; DICH. L. FERRARO - Non mi ricordo... ... ...La proposta, questa qui, non me la ricordo francamente*");

- che quando era stata sentita il 25 gennaio 2012 non ricordava nulla della vicenda della nomina di Di Maggio che aveva potuto ricostruire soltanto successivamente quando era divenuta pubblica e, quindi, nota, nel giugno 2012, l'intercettazione della conversazione D'Ambrosio-Mancino ("*P.M. DI MATTEO - Dottoressa Ferraro, lei ha riferito, rispondendo alle domande del collega, di avere ricordo della stesura presso la sua segreteria della bozza del decreto che poi consentì al Dottor Di Maggio di essere nominato vicedirettore del D.A.P.. Io, procedendo ad una contestazione su quanto lei ha dichiarato il 25 gennaio del 2012, volevo chiarire eventualmente anche le ragioni della difformità tra quello che lei ha dichiarato il 25 gennaio del 2012 e quello che ha dichiarato oggi. Abbiamo la fonoregistrazione, lei veniva interrogata il 25 gennaio del 2012. Le è stata letta una conversazione tra il Senatore Mancino e il Dottor D'Ambrosio, che è stata registrata successivamente, quindi è stata depositata successivamente, che è... anzi era stata registrata prima, il 25 novembre del 2011, ma è stata depositata successivamente, con l'avviso conclusione indagini, nel 2012. Lei il 25 gennaio del 2012 aveva dichiarato sul punto... è necessario partire da un po' prima, pagina 19: «Una cosa che non ricordavo affatto l'ho letta lì, ma se me l'avesse chiesta non l'avrei mai detta, cioè che fu messo fuori*

ruolo, cioè che fu nominato dirigente generale della Presidenza del Consiglio per essere nominato vicedirettore generale degli istituti di prevenzione e pena. Ecco, io l'ho letto lì, è vero, avendolo letto mi ricordo che accadde questo. Il processo attraverso il quale accadde non me lo ricordo, ma se non avessi letto le dichiarazioni rese in Commissione Antimafia dal Dottor Calabria, non me lo sarei neppure ricordato. Ecco». Pubblico Ministero: «Però quando le ha lette si è ricordata». «Mi sono ricordata che in effetti lui era un Giudice di Tribunale, che quindi per fare...» Pubblico Ministero: «Non avrebbe potuto farlo». Ferraro: «Per fare il vicedirettore generale, tant'è vero che c'è stato un problema già per Giovanni quando era stato nominato direttore generale e c'era stato già anche per me quando ero stata nominata, tanto che la registrazione del mio decreto di nomina a direttore generale fu fatta dalla Corte, registrazione con riserva, nel senso che il parere del Consiglio Superiore fu contrario. Ecco». Pubblico Ministero: «E questo problema di Di Maggio come venne superato?» Ferraro: «Con... ecco, però, ripeto, questo l'ho visto su internet». Pubblico Ministero: «No, lasci stare. Dopo avere visto su internet lei che ricordo ha?» Ferraro: «Io ricordo, sì. Ricordo che ad un certo punto fu nominato dirigente generale della Presidenza del Consiglio e quindi legittimato ad assumere il posto di vicedirettore generale». Pubblico Ministero: «Quindi lasciò la Magistratura in sostanza, l'ordine giudiziario? Ferraro: «In sostanza lasciò l'ordine giudiziario. Sì». Pubblico Ministero: «E lei ebbe in quel momento in relazione a quella soluzione di nomina del Dottor Di Maggio, come abbiamo detto, direttore generale della Presidenza del Consiglio, dirigente generale...» «Dirigente generale». «Dirigente generale della Presidenza del Consiglio». Il Pubblico Ministero le chiedeva: «Venne coinvolto in qualche modo?» Ferraro: «Che io ricordi no. Tra l'altro, ripeto, non ricordavo neppure... non ricordo, ecco, non ricordo neppure... non ricordavo neppure e non ricordo che c'era questa perdita delle funzioni giudiziarie. Ecco, io lo dico

perché, come ripeto, l'ho letto, ma non ho un ricordo mio personale di questo aspetto. Ne avrò parlato sicuramente, ma non lo ricordo». Pubblico Ministero: «Quindi fu coinvolta lei in qualche modo nella stesura del provvedimento, stesura del provvedimento, nell'ipotizzare come riuscire a collocare Di Maggio?» Ferraro: «Che io ricordi no». Pubblico Ministero: «Il ministro le chiese "che ne so, che facciamo. Come riusciamo a risolverle, ad uscire da quest'impasse"?» Ferraro: «Non me lo ricordo, mi creda». Pubblico Ministero: «Nel suo caso precedentemente, come lei ha detto che...» Ferraro: «Nel mio caso, io... se fosse stato il caso precedente sarei andata da Martelli. Io, ripeto, dopo avere acquisito che avrei detto a Martelli, c'è la disponibilità del Dottor Franco Di Maggio... comunque più volte compulsata...»... ... .Il 25 gennaio del 2012. Lei più volte compulsata sul punto di un eventuale sua conoscenza delle modalità attraverso le quali era stato superato l'impedimento per la nomina di Franco Di Maggio a vicedirettore del D.A.P., aveva detto di non ricordare nulla, di non essere stata coinvolta; DICH. L. FERRARO - Ho ricostruito dopo, signor Pubblico Ministero. Quei passaggi, così come altre cose... diciamo questa predisposizione di decreto, che poi è diventata rilevante per oggi, ma all'epoca non è che... nel pacchetto di cose da ricordare per me non è certamente la cosa più importante perché era un passaggio molto banale di tutto l'insieme. Non lo avevo ricordato, l'ho ricordato dopo e ho cercato di ricostruire questo passaggio; P.M. DI MATTEO - .... Lei l'ha ricordato dopo avere letto il contenuto della intercettazione tra Mancino e D'Ambrosio?; DICH. L. FERRARO - I passaggi li ho ricostruiti dopo avere letto quelle cose, ma anche nel corso del tempo, il tempo che è passato da allora... evidentemente la mia memoria mi ha fatto rievocare una serie di altre sfumature, chiamiamole così. Però la prima accensione, come dire, è avvenuta in quel contesto. Non lo ricordavo; P.M. DI MATTEO - Nel contesto della lettura delle intercettazioni a

seguito del deposito degli atti?; DICH. L. FERRARO - Esatto, non lo ricordavo. Lo avevo rimosso...");

- di non sapere spiegare perché, dopo avere elaborato il ricordo, non si fosse spontaneamente ripresentata alla A.G. per rettificare le precedenti dichiarazioni ("*P.M. DI MATTEO - .... lei si è ricordata dopo ed è stata importante la lettura di quelle intercettazioni.... ... ...Le volevo chiedere, visto che comunque aveva reso un interrogatorio in cui l'Autorità Giudiziaria, che poi aveva letto avere anche promosso un processo, promosso l'azione penale, esercitata l'azione penale, non ha comunque pensato... visto che aveva avuto un ricordo che qualcosa che l'Autorità Giudiziaria le aveva stimolato più volte a ricordare con domande, di contattare l'Autorità Giudiziaria per precisare quello che intanto aveva ricordato, se lo ha valutato e se lo ha valutato perché non lo ha fatto; DICH. L. FERRARO - Pubblico Ministero, per esempio alcune cose... magari qualcosa che ho detto oggi l'ho ricordata in questo momento. Io ho ricordato ora, a domanda del Pubblico Ministero prima, cosa mi disse Di Maggio delle revoche... l'ho ricordato mentre stavo rispondendo. Mi è balenato questo ricordo. Non avrei potuto dirlo prima perché non ce l'avevo prima. È veramente venuto fuori adesso. E come mi è venuto, l'ho detto; ... .P.M. DI MATTEO - ....Rispetto alla questione provvedimento con il quale venne superato il problema della mancanza di titoli, in quel momento per Di Maggio, lei ha detto che lo ha ricordato dopo avere letto l'intercettazione... l'intercettazione... l'avviso conclusione indagini con il deposito degli atti e la pubblicazione di alcuni stralci, compreso questo delle intercettazioni, è del 2012, mi pare del maggio 2012, quindi tre mesi dopo rispetto al momento in cui lei aveva detto di non avere nessuna conoscenza sul punto; DICH. L. FERRARO - Avrò rielaborato col tempo, non lo so, Pubblico Ministero. Io so che così come l'ho ricordato nelle domande che mi sono state poste, ho risposto; non credo di avere mai taciuto nulla. Può darsi che non l'avessi neppure rielaborato ancora,*

ecco, perché non è che come ho letto mi si è aperto uno squarcio. È faticoso capire come procede la mente umana soprattutto con trent'anni di... non solo di distanza ma di cose intense... non è facile");

- che quando arrivò al Ministero il plico contenente il rapporto "mafia-appalti" trasmesso dalla Procura di Palermo il Dott. Falcone la pregò di esaminarlo per riferirgli ("*..io ebbi una telefonata del Dottor Falcone che era partito per Palermo, che mi diceva che era arrivato un plico al Ministro, che la Segreteria del Ministro me lo stava per mandare... ed era arrivato questo plico da Palermo. Mi pregava, anche se era sabato, di leggerlo tra il sabato e la domenica, di vederlo... tutto quello che riguardava Palermo diventava automaticamente urgente per noi evidentemente... di leggerlo di modo che ne avremmo parlato l'indomani... ... .Che poi ne avremmo parlato il lunedì mattina*"), ma poi la richiamò dicendole che non era più necessario perché aveva saputo di cosa si trattava e che occorreva, quindi, preparare una lettera del Ministro per restituire il plico alla Procura di Palermo ("*Mi chiamò il Dottor Falcone e mi disse: «Lascia perdere, chiudi il plico. So già di che cosa si tratta. Comincia a preparare...», insomma mi accennò grossomodo che era una cosa di Autorità Giudiziaria, era un'indagine di Autorità Giudiziaria. Mi disse: «Poi prepareremo una lettera per il Ministro Martelli per restituire queste carte a Palermo. Tu prepara la parte della lettera che riguarda le cose di competenza», cioè per dire che "restituiamo qualcosa di cui non siamo competenti".... ... ...E quando è venuto il lunedì poi ne abbiamo parlato e lui a voce mi spiegò che si trattava dell'indagine mafia - appalti, che lui aveva chiesto ai R.O.S. prima, che era stata consegnata pochi giorni prima che lui venisse a Roma, che riteneva che il Procuratore Giammanco l'avesse mandata al Ministro Martelli da un lato per di fatto divulgarla, perché veniva inviata all'autorità politica e non aveva nessuna competenza di leggere il rapporto diretto, ma solo informazione... ma il contenuto del rapporto... e dall'altra mi diceva che poiché in quel rapporto si*

faceva riferimento anche a settori che potevano essere vicini ad ambienti vicini al Ministro Martelli, era un modo così sgradevole di entrare in contatto col Ministro Martelli");

- di avere riferito dell'incontro con De Donno soltanto nel 2009 perché aveva dimenticato quell'episodio, anche se precedentemente ne aveva parlato anche col Dott. Chelazzi in occasione di una testimonianza pur se in tale occasione ciò non era stato verbalizzato ("*P.M. TARTAGLIA - ... Dagli atti che sono riversati nel fascicolo del Pubblico Ministero risulta che lei ha riferito la circostanza del discorso con De Donno sui contatti con la famiglia Ciancimino per la prima volta il 14 ottobre 2009, cioè dopo le pubblicazioni giornalistiche relative alle prime dichiarazioni di Massimo Ciancimino e dopo che il Ministro Martelli aveva fatto espressamente il suo nome come nome di una persona che all'epoca era stata informata di questa vicenda. La vicenda del passaporto viene riferita in un momento successivo, dell'incontro sul passaporto per Vito Ciancimino. Le chiedo di riferire le ragioni di questo ritardo e, non voglio prevedere la sua risposta, ma a maggior ragione e in considerazione del fatto che, ripeto, alla data del 14 ottobre del 2009 si erano svolti già dei processi in cui si era parlato di "papello" o di trattativa, penso a Firenze 97, e vi era stata notizia pubblica, successiva, di indagini sui contatti R.O.S. - Ciancimino. Quindi quando lei apprende che la notizia era oggetto di attenzione da parte di più autorità giudiziarie, perché solo convocata il 14 ottobre del 2009 lei riferisce questi (incomprensibile) ...?; DICH. L. FERRARO - In verità non la ricordo più, io l'ho ricordata quando me l'ha fatta ricordare il Ministro Martelli. Diciamo che l'unica volta in cui questa vicenda l'ho ricordata, ne ho parlato a voce, non mi pare che fu verbalizzata... l'unica volta che mi è venuto in mente, ma perché mi furono fatte una serie di domande, fu con il Dottor Chelazzi, ma nessuno... non l'ho più ricordata...*");

- che, infatti, quando il 10 maggio 2002 il Dott. Chelazzi le aveva fatto domande sulla questione carceraria, poi, il verbale era stato redatto soltanto in modo parziale e, quindi, era stato interrotto per un impegno dello stesso Dott. Chelazzi che si era, quindi, ripromesso di richiamarla un'altra volta ("*Il Dottor Chelazzi... agli inizi del 2000....; P.M. TARTAGLIA - 10 maggio del 2002; DICH. L. FERRARO - ... ecco, 2002... mi chiamò il Dottor Chelazzi e mi fece una serie di domande sulle modalità di funzionamento che però erano del carcerario. E io gli dissi: «Guardi che gli affari penali...», e allora quel tempo lo abbiamo passato... di questo colloquio... lo abbiamo passato a definire le competenze del Ministero, quindi Affari Penali, istituzioni di prevenzione e pena, il Dipartimento... quindi io gli diedi delle risposte che potevo. Poi ad un certo punto si era fatto molto tardi e si affacciò il Dottor Vigna, che era il Procuratore nazionale, e ricordò al Dottor Chelazzi che avevano un impegno. Per cui quella parte, che era stata una conversazione non di ascolto formale, ma di conversazione tra il Dottor Chelazzi e me per avere... ... ...Abbiamo fatto il verbale su alcune cose. E il verbale si stava per stendere anche perché nel frattempo purtroppo era subentrata anche una difficoltà degli operatori tecnici, per cui non so cosa c'era che non funzionava. Quindi ci fu un'interruzione di questo verbale.... ... .Cominciò una parte informale perché c'era un'interruzione della registrazione. In questa seconda parte facemmo tutta una conversazione su una serie di vicende. E perché gli raccontai anche questo? Perché il Dottor Chelazzi mi illustrò il suo obiettivo che era quello di andare a vedere come e perché... di verificare come e perché c'era la mancata strage dell'Olimpico e tutte queste cose qua... ... ...E io lo informai di questo, di questo incontro che c'era stato con De Donno. E il Dottor Chelazzi mi disse: «Guarda, su questo e su tante altre cose, che oggi ho capito ti devo domandare...» - ovviamente ci davamo del "tu"... perché nel frattempo si è affacciato il Dottor*

Vigna e quindi dovevamo andare via «... ti richiamerò. Tu nel frattempo cerca di ricordare le cose e poi ci rivedremo»");

- di non ricordare se riferì al Dott. Chelazzi anche della richiesta del passaporto per Ciancimino ("*P.M. TARTAGLIA - Riferì al Dottor Chelazzi la questione passaporto richiesto per Vito Ciancimino?; DICH. L. FERRARO - Non lo ricordo*");

- che il verbale riassuntivo fu fatto subito senza alcun cenno alla vicenda De Donno per mancanza di tempo ("*P.M. TARTAGLIA - Per l'esattezza 10 maggio del 2002 è avvenuto, verbale di assunzione informazioni. Lei ricorda se il verbale riassuntivo fu fatto dopo questa prima parte o dopo anche il colloquio ...?; DICH. L. FERRARO - No, dopo la prima parte; P.M. TARTAGLIA - Perché nel verbale riassuntivo non c'è alcun tipo di riferimento né a De Donno...; DICH. L. FERRARO - Fu fatto subito... perché la parte riassuntiva fu fatta molto velocemente perché c'era stato questo disguido tecnico, perché poi c'era, diciamo, il Dottor Chelazzi che voleva ritornare sul punto, quindi diciamo che la prima parte fu una parte molto breve, molto sintetica, anche riassunta molto brevemente, perché lui disse: «Tanto ci dobbiamo rivedere...»; ... ...P.M. TARTAGLIA - Perché non fu riaperto il verbale riassuntivo per far riferimento a questo dettaglio?; DICH. L. FERRARO - Non lo so, mi pare di ricordare che non c'era tempo*");

- di non sapere spiegare come mai non ebbe subito a ricordarsi della vicenda De Donno-Mori quando, durante la registrazione, il Dott. Chelazzi le fece una domanda specifica proprio sulle frequentazioni ministeriali di Mori ("*P.M. TARTAGLIA - Dottoressa, noi oltre al verbale riassuntivo siamo riusciti ad acquisire la registrazione... perché il Dottor Chelazzi... pur essendo un verbale di sommarie informazioni che normalmente non viene fonoregistrato, in quella occasione scelse di fonoregistrare questo verbale. E siamo riusciti ad acquisire la fonoregistrazione trascritta di quel verbale. Io le vorrei contestare che...*

ovviamente bisognerebbe leggere tutto il verbale per capire che tutte le domande fatte vertevano su temi strettamente connessi a quelli di cui abbiamo parlato stamattina. E lei in tutta questa parte di verbale fonoregistrato non ha mai riferito nulla di De Donno, di passaporto, di Vito Ciancimino ed altro... ....Sempre nello stesso verbale fonoregistrato e non riassuntivo, pagina 36, il Dottor Chelazzi le chiede anche del R.O.S.. Perché a pagina 36... «È una domanda che apparentemente c'entra poco, e probabilmente c'entrerà poco con questa tematica, però io gliela devo porre. Lei sicuramente all'epoca aveva già fatto la conoscenza del Colonnello Mori?» «Sì, certo, che all'epoca era il Vicecomandante Operativo del R.O.S., anni 1992 - 1993, aveva questo incarico dopo essere stato a Palermo». «Aveva qualche frequentazione il Colonnello Mori in ambito ministeriale?» - le chiede il Dottor Chelazzi. «Mi spiego meglio, sennò sembra che la domanda contenga un che di velenoso, e non ha assolutamente... Io a suo tempo ho acquisito, ovviamente in maniera legittima, le agende del Colonnello Mori, che lui stesso ha messo a disposizione nell'ambito di queste indagini, ma in un altro versante. Il 01 agosto del 1997 sono state acquisite queste agende per gli anni 1992 e 1993. Ma io prendo quella del 1992 per sottoporle un'annotazione del Colonnello Mori, 21 ottobre del 1992, Dottor Sinisi, Ferraro, Ministero Giustizia». Quindi viene introdotto a registratore acceso il tema conoscenza, frequentazione Mori, subito dopo avere parlato di 41bis, con le agende di Mori. Subito dopo lei dice: «Dunque, Sinisi era venuto agli affari penali con Giovanni Falcone...», c'è questa prima parte su Sinisi che magari salto, non mi pare rilevante in questo momento. E poi dice: «Adesso io non ricordo perché venne, però io conoscevo il Colonnello Mori, tra l'altro avevo la delega per i colloqui investigativi anche, quindi può essere stato per una qualsiasi cosa, ma anche per una chiacchierata». Quindi a registratore acceso, non come lei ci ha detto prima, dopo la fine del verbale, il Dottor Chelazzi le fa una domanda su eventuali frequentazioni in quel periodo

ministeriale di Mori; DICH. L. FERRARO - Pubblico Ministero, io forse mi sono espressa male. A registratore spento abbiamo detto di quelle altre cose che il Dottor Chelazzi aveva in animo di verificare e che presupponevano che lui mi sentisse ulteriormente su vicende che avevano riguardato anche gli argomenti che avevamo trattato quello stesso giorno; P.M. TARTAGLIA - Però la mia domanda diventa questa, io prima le avevo chiesto perché lei lo dice solo nel 2009...; DICH. L. FERRARO - Non posso precisarglielo, signor Pubblico Ministero;... ... .P.M. TARTAGLIA - Io con la trascrizione di quella registrazione le ho fatto notare che in corso di verbale, a registratore acceso, Chelazzi le disse: «Ma all'epoca lei frequentava Mori? Aveva qualche frequentazione ministeriale il Colonnello Mori?» Cioè Chelazzi dopo avere parlato del 41bis, le chiede, «ma Mori aveva agganci al Ministero?» Le venne in mente in quel momento che De Donno, l'uomo di Mori, era venuto da lei per cercare l'aggancio ministeriale?; DICH. L. FERRARO - Mentre parlavamo non mi è venuto in mente, però ricordo con precisione di averglielo detto dopo; P.M. TARTAGLIA - Quindi spento il registratore lei ha ...?; DICH. L. FERRARO - In quel momento evidentemente... tant'è vero che nel primo ricordo che io avevo, mi pare di ricordare, però a questo punto confondo tutte le cose, quindi non glielo so dire... ma mi pare di ricordare che la prima volta in cui sono stata sentita io ero convinta addirittura che fosse registrato. Poi lei mi dice che non è registrato e io... però si confondono... io ricordo che ne abbiamo parlato; P.M. TARTAGLIA - Comunque in quel momento, a registratore acceso, a lei non era venuto in mente. Spento il registratore, in quella stessa giornata, le venne in mente?; DICH. L. FERRARO - Parliamo di successione immediata. Man mano che parlavamo... debbo ritenere questo, perché io mi ricordavo di averne parlato col Dottor Chelazzi, sono convinta di averne parlato... io non so cosa...;... ... ...P.M. TARTAGLIA - Sicuramente la verbalizzazione riassuntiva inizia alle ore 11.35... la verbalizzazione riassuntiva... ... .tra la registrazione

dell'interrogatorio e la fine e l'inizio della verbalizzazione riassuntiva intercorrono 5 minuti.... ... ...11.30 termina il verbale integrale registrato, poi passano 5 minuti nel corso dei quali la Dottoressa Ferraro avrebbe riferito al Dottor Chelazzi dell'incontro con De Donno; cinque minuti dopo inizia la verbalizzazione riassuntiva in cui non c'è nessun riferimento a De Donno, che termina poi un'ora dopo");

- che nell'incontro del 28 giugno 1992 il Dott. Borsellino le aveva fatto molte domande sulla vicenda dell'arrivo del plico con il rapporto "mafia-appalti" al Ministero ("*Su questo il Dottor Paolo Borsellino mi ha fatto tante domande. Mi ha chiesto, appunto, come era arrivato il plico, mi ha chiesto... si ricordava che il Dottor Falcone lo aveva chiamato e gli aveva detto... la prima volta che gliene aveva parlato gli aveva detto nel corso di questa telefonata... proprio nel corso della telefonata... dice: «Guarda che sta entrando Liliana, con lei abbiamo preparato la lettera per rispedirlo a Palermo». Ricordava che il Dottor Falcone gli aveva detto: «Adesso sei tu che devi curarne l'ulteriore seguito». E quindi voleva una conferma di questo percorso ministeriale che c'era stato*");

- che nella stessa occasione aveva telefonato al Procuratore Giammanco per avvertirlo che voleva incontrarlo per parlargli dei colloqui investigativi ("*Nell'immediato insieme col Dottor Paolo Borsellino siamo usciti dalla saletta, sono andata ad un telefono di quelli dell'aeroporto e ho chiamato il Procuratore della Repubblica Giammanco per dirgli che stavo scendendo a Palermo, che l'indomani sarei andata in Procura perché avevo bisogno di parlargli proprio dei colloqui investigativi*");

- che il giorno dopo rappresentò a Giammanco l'opportunità che fosse delegato al Dott. Borsellino l'interrogatorio di Mutolo, ma Giammanco si mostrò in disaccordo, anche se, poi, aveva accettato di delegare Borsellino insieme, al Dott. Aliquò ("*E questo ho fatto il giorno dopo, quando sono andata a trovare Giammanco per dirgli che... per segnalargli l'opportunità che la delega per*

sentire Gaspare Mutolo e quelli esistenti, e i possibili collaboratori che potevano venire, fosse data al Dottor Paolo Borsellino, essendo quello che maggiormente aveva conoscenza di tutto il complesso di fenomeno mafioso... di tutte le indagini che aveva fatto il Dottor Falcone, che quindi meglio di tutti poteva portare avanti queste cose. Mi disse il Dottor Giammanco che all'inizio era... mi pare di ricordare che era totalmente sul negativo, non accettava proprio questa mia sollecitazione, che poi era la sollecitazione del Dottor Paolo Borsellino. Mi disse che le indagini le potevano fare tutti, che lui aveva delegato un altro Magistrato, mi pare il Dottor Aliquò, qualcosa del genere. E dopo un'oretta di discussione disse: «Va bene, facciamo così. All'inizio ci andranno insieme Aliquò e Borsellino, dopo vediamo»");

- che la notte successiva alla strage di via D'Amelio il Direttore del DAP Amato le disse che non condivideva il provvedimento di trasferimento dei detenuti nelle carceri e che non spettava a lui predisporre il decreto, tanto che dovette ella predisporre quel decreto e farlo firmare al Ministro all'aeroporto di Palermo ("*La notte della strage del Dottor Borsellino il Dottor Amato, quando lo chiamai per incarico del Ministro Martelli dalla Prefettura di Palermo, mi disse che non condivideva quel trasferimento immediato, che comunque non spettava a lui di scrivere il decreto. Poi io lo passai al Ministro, alla fine il decreto l'ho scritto io... ... .Lo ha firmato i Ministro all'aeroporto di Palermo. Cioè io sono rimasta in Prefettura per scrivere il decreto, aiutata dal Capo di Gabinetto del Prefetto dell'epoca, invece tutti sono andati a casa di Agnese Borsellino e poi io sono andata all'aeroporto, ho convocato un dirigente dell'Ucciardone, non trovavo il direttore, non credo di avere trovato neppure il vicedirettore, non ricordo. E ricordo che il Ministro Martelli firmò il decreto sul cofano dell'automobile*");

- di avere percepito una modifica della linea tracciata dal Dott. Falcone già subito all'arrivo del Ministro Conso ("*AVVOCATO VASATURO - ... Lei riesce*

ad individuare se c'è stato un momento esatto o un evento esatto, preciso, in cui lei ha percepito nel suo ruolo amministrativo ed istituzionale che si è cominciato - uso questa espressione - a "deragliare" rispetto al solco tracciato dal Giudice Falcone?; DICH. L. FERRARO - Automaticamente direi subito dopo l'arrivo del Ministro Conso. Questo era anche per quello che ho detto stamattina... mentre quel tipo di intervento era un intervento che era stato vissuto anche molta forza e con molta partecipazione in prima persona... di dolore in prima persona da parte del Ministro Martelli, il Professor Conso non era stato al Ministero in quel periodo, non aveva col Dottor Falcone lo stesso rapporto personale, comunque era un professore di procedura penale, quindi aveva un distacco diverso");

- che la decisione del trasferimento dei detenuti nella notte successiva alla strage di via D'Amelio fu presa con l'accordo di tutti i Ministri presenti ("*Il trasferimento di quella notte, del 19 luglio, dopo la conversazione... cioè la decisione fu unanime, fu presa unanimemente dai ministri presenti, che erano il Ministro Martelli, il Ministro Mancino, il Ministro Andò, quelli che ricordo al comitato diciamo, poi c'erano tutti i comandanti, il capo della Polizia. Ognuno diede le disposizioni di competenza: il Ministro della Difesa per la parte degli aeromobili, credo che erano gli Hercules; il Ministro Mancino per l'intervento della Polizia, quindi di tutta quella che era l'attività da fare da parte della Polizia, il capo della Polizia ovviamente, a maggior ragione... questo*");

- che soltanto Nicolò Amato espresse contrarietà ("*...quando lo chiamai mi disse che non era d'accordo. E alla mia insistenza, e nella seconda telefonata, mi pare di ricordare che disse che comunque non era competenza sua di scrivere il decreto... per il trasferimento. Non parliamo di 41bis, noi parliamo di trasferimento.... ... ...Per cui il Ministro Martelli mi chiese: «Sei in grado tu di scriverlo?» Io dissi: «Sì, basta che ho un posto dove consultare le norme e una macchina da scrivere, poi lo scriviamo. Se la decisione del Governo è questa, si*

fa». E quindi loro sono andati, come dicevo prima, a casa Borsellino e io ho scritto il decreto") anche parlando personalmente col Ministro Martelli ("*PRESIDENTE - Dottoressa Ferraro, ma lei riferì al Ministro Martelli che aveva parlato con ...?; DICH. L. FERRARO - Era davanti lì, poi dopo ci ha parlato anche lui con Amato quella notte; PRESIDENTE - Siccome il Ministro Martelli fino a ieri, non vorrei ricordare male, ci ha parlato di irrintracciabilità del...;... ... ...DICH. L. FERRARO - Io ricordo che Amato che alla fine comunque non era competenza sua, che lui era contrario e non era competenza sua... per cui io ho scritto questo decreto. Questo ricordo. Poi se il Ministro Martelli ricorda un'altra cosa io a questo punto non so più che cosa ricordo... ... ...Signor Presidente, se non avessimo trovato l'interlocutore, il Direttore Generale Amato, avremmo cercato il Vicedirettore Generale Amato, ne avremmo cercato un altro. Cioè se ci siamo fermati al direttore generale è per una qualche ragione... ... ...Il mio ricordo è questo*");

- che De Donno le disse che dopo la morte di Falcone il ROS aveva perso il loro punto di riferimento perché i rapporti con la Procura di Palermo non erano buoni ed ella aveva, però, ricordato che v'era ancora il Dott. Borsellino ("*AVVOCATO MILIO - Lei ha spiegato perché... o meglio, per quali ragioni De Donno disse che riteneva il Dottor Falcone un punto di riferimento per il R.O.S.?; DICH. L. FERRARO - Perché lui mi disse che i rapporti del R.O.S. con la Procura della Repubblica di Palermo non erano buoni; AVVOCATO MILIO - Ricorda se le disse che una volta venuto meno il Dottor Falcone non a venivano altri validi interlocutori presso la Procura della Repubblica di Palermo?; DICH. L. FERRARO - Sì, io dissi che non era vero perché avevano Borsellino per esempio*");

- che il tentativo di agganciare Vito Ciancimino era funzionale alla cattura degli assassini del Dott. Falcone ("*AVVOCATO MILIO - Poi lei ha anche detto che De Donno le fece riferimento all'obiettivo di catturare gli assassini del Dottor*

Falcone. E in questo caso le parlò del tentativo di agganciare Vito Ciancimino da parte del R.O.S..... ... ...Quindi la volontà di agganciare per far collaborare Vito Ciancimino era funzionale alle indagini per scoprire gli assassini del Dottor Falcone?; DICH. L. FERRARO – Sì; ... ...AVVOCATO MILIO - In merito alla necessità di fermare le stragi, ormai risale a stamattina il tentativo... perché le è stato contestato il confronto con l'Onorevole Martelli. Ma in realtà prima del confronto lei era stata sentita nella stessa data, il 17 novembre del 2009... siamo a pagina 03... lei aveva dichiarato... parla dell'incontro con De Donno: «Ribadisco che ho memoria dell'incontro con il Capitano De Donno poiché prima di quel momento non avevo avuto alcuna confidenza con lo stesso, avendolo incontrato solo in alcune circostanze e in precedenza, quando ero in compagnia del Dottor Falcone. Nell'occasione mi sembrò molto turbato per la morte di Falcone, ma non mi parlò assolutamente della necessità di fermare le stragi. E mi disse che era dovere di tutti impegnarsi al massimo per scoprire chi fossero gli assassini del Dottor Falcone». E poi continua con quello che ha riferito. Questo per far emergere, Dottoressa, che inizialmente il suo ricordo non faceva riferimento alle stragi, poi...");

- di non ricordare la data in cui avvenne l'incontro con i Carabinieri per la questione del passaporto di Ciancimino ("*AVVOCATO MILIO - Risulta dalle agende del Colonnello Mori un incontro il 21 ottobre, dove c'è scritto «Dottor Sinisi, M.G.G. - che sarebbe Ministero di Grazia e Giustizia - Dottoressa Ferraro», e poi un altro incontro il 02 novembre, c'è scritto «Colloquio con la Dottoressa Ferraro: vicenda appalti e problema dei colloqui di P.G.». Alla luce di questo dato che le ho letto, lei ricorda se è stato piuttosto il 02 o il 21 ottobre?; DICH. L. FERRARO - (non si rileva risposta verbale); AVVOCATO MILIO - Non lo ricorda, va bene; DICH. L. FERRARO – No; PRESIDENTE - Ma ricorda di avere avuto due colloqui in quel periodo diversi?... ... ...E in uno dei due si è parlato di appalti ancora?; DICH. L. FERRARO - Questo secondo*

non me lo ricordo proprio, devo dire; PRESIDENTE - La domanda che le faccio di specificazione, per puntualizzare meglio, è questa: lei ha riferito di un colloquio in cui si è parlato di colloqui e di passaporto; DICH. L. FERRARO - Quello di prima, dell'ottobre; PRESIDENTE - In questo colloquio, che lei ricorda, è possibile che si sia parlato di appalti o sono solo quei due gli argomenti?; DICH. L. FERRARO - Penso di no, mi pare di no; PRESIDENTE - Ricorda di avere avuto un colloquio con il Colonnello Mori in cui si sia parlato di appalti?; DICH. L. FERRARO - Questo ricordo non ce l'ho");

- che Mori in sostanza le chiese quale fosse la procedura attraverso la quale Ciancimino avrebbe potuto ottenere il passaporto ("*..Mi chiese una sorta di... per come l'ho vissuta io, avvocato... mi chiese la procedura per avere una cosa di questo genere, una cosa del genere. Cioè qual era il percorso, essendo Mori imputato, ma una cosa così... ma niente di particolare... ... ...Ciancimino, chiedo scusa.... ... ...Assolutamente, nessun interessamento, nessuna minaccia, questo assolutamente no; PRESIDENTE - Quindi lo scopo era soltanto cognitivo, nel senso che il Colonnello Mori non sapeva qual era la procedura per ottenere un passaporto da parte di un indagato o un imputato?; DICH. L. FERRARO - Non poteva non saperla... ... ...Mi fece delle domande sul percorso per avere un passaporto, mi disse che Ciancimino avrebbe voluto un passaporto, quasi un'opinione da parte mia, una cosa così... ecco... per come ricordo, però è passato talmente tempo... ... .Più che la procedura tecnicamente, Signor Presidente, mi pare di ricordare una cosa che significava... «Vorrebbe avere un passaporto, lei che ne dice? Che ne pensa? Che si fa in questi casi?» ma non procedura dal punto di vista tecnico, di opportunità... non lo so, Signor Presidente;... ... .AVVOCATO MILIO - Possiamo escludere che le sollecitò un interessamento alla vicenda?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente sì, da escludere, non me l'ha chiesto e né lo avrei mai dato*");

- che anche se giudicò il colloquio con Mori relativo al passaporto di Ciancimino di nessuna rilevanza, ritenne, comunque, di riferirlo a Martelli perché la questione riguardava Palermo ("*P.M. DI MATTEO - Lei rispondendo alle domande di uno dei difensori ha detto a proposito dell'incontro del 21 ottobre, in cui si parlò del passaporto... ha detto che... interpretò quelle parole di Mori quasi come una richiesta... non so... un consiglio giuridico, di un chiarimento su come si potesse ottenere un passaporto da parte di un soggetto sottoposto ad un processo per mafia. Io le chiedo, ma se lei la interpretò in questa maniera, così come ha voluto dire... ha detto ora in controesame... così poco significativa, quasi un parere giuridico richiesto, le chiedo, perché ritenne di parlarne al Ministro Martelli.....; DICH. L. FERRARO - Perché comunque riguardava Palermo, comunque riguardava espressamente Palermo e Ciancimino. Credo che sia stata la molla, però è una lettura che do oggi per allora. Io ne ho parlato... il perché allora, signor Pubblico Ministero, ritengo di averlo fatto perché si parlava di Palermo espressamente e di Ciancimino. Diciamo volevo informare il Ministro. Tutto qui. Per il resto erano tutte cose generiche, le avrò anche dette ma non con un'informativa specifica ad hoc perché non aveva rilevanza. Almeno ritengo che sia questo, però è passato tanto tempo. Non lo so*"), il quale, però, si irritò moltissimo ("*P.M. DI MATTEO - Lei ricorda quale fu la reazione di Martelli e cose le disse Martelli?; DICH. L. FERRARO - Per il passaporto?... ... ...Ho già detto che in questa occasione si irritò molto.... ... ...Disse che ne avrebbe parlato con il Procuratore Generale; ... ...P.M. DI MATTEO - Legò questo suo arrabbiarsi... «molto, molto, molto...», ha utilizzato la stessa espressione che aveva utilizzato anche nel dibattimento Mori... a qualcosa di specifico, ad una intenzione?; DICH. L. FERRARO - In questo momento non me lo ricordo; P.M. DI MATTEO - Perché lei il 28 settembre del 2010, pagina 58, alla domanda del Pubblico Ministero: «Dottoressa, quale fu la reazione di Martelli quando lei parlò di questa ...?» Lei*

ha detto: «Si arrabbiò molto, si arrabbiò molto e legò questa sua arrabbiatura al fatto che evidentemente Ciancimino voleva prendersi i soldi... si arrabbiò poi molto, molto, molto»; DICH. L. FERRARO - Se l'ho detto a quell'epoca... però questo l'ho ricostruito dopo, dei ricordi... a quell'epoca evidentemente mi era più fresco il ricordo, che c'era qualcosa che riguardava il patrimonio di Ciancimino, però questo se c'era era pubblico, non lo so perché... era un fatto pubblico, non un fatto riservato");

- che l'incarico di organizzare la Conferenza Generale dell'ONU a Napoli lo ebbe dal Governo Berlusconi ("*L'incarico a quel punto l'ho ricevuto dal Governo che fu nominato, che poi mi mandò via dal Ministero, che fu il Governo Berlusconi, Ministro Biondi. Mi diedero l'incarico di fare il Segretario Generale della Conferenza Mondiale Transnazionale delle Nazioni Unite a Napoli. E io per tre mesi ho fatto questa attività per organizzare la conferenza, che poi si è svolta a Napoli. Questo è stato l'ultimo incarico che io ho svolto dopo avere lasciato il Ministero della Giustizia*");

- che nel 2009 era stata nominata consulente dell'organismo di coordinamento dei servizi di sicurezza presso il Dipartimento della Presidenza del Consiglio ("*Quando è stato istituito il Dipartimento dell'intelligence e la Presidenza del Consiglio... quindi il... ... ...Il DIS; P.M. DI MATTEO - L'Organismo di Coordinamento dei Servizi?; DICH. L. FERRARO – Esatto... ... . dal 2009... ... .Seconda metà del 2009... esiste un provvedimento formale; P.M. DI MATTEO - Su proposta di chi è stata nominata consulente dell'Organismo di Coordinamento dei Servizi nel 2009?; DICH. L. FERRARO - Dall'allora Sottosegretario delegato, che era il Dottor Gianni Letta. Eravamo io, l'ex capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'Interno, l'Ambasciatore Merola e un Generale*") e di avere avuto modo, pertanto, confrontarsi con molti appartenenti all'AISI, tra cui il Col. Obinu, ma non De Donno e Mori ("*P.M. DI MATTEO - ...Per caso in questo suo ruolo ha avuto occasione, non dico possibilità, di*

confrontarsi con appartenenti in quel periodo all'A.I.S.I.?; DICH. L. FERRARO - Sì, tantissimi; P.M. DI MATTEO - De Donno?; DICH. L. FERRARO - In questo periodo no; P.M. DI MATTEO - Obinu?; DICH. L. FERRARO - Obinu l'ho incrociato qualche volta.... ... ...Sì, quando sono andata a fare dei sopralluoghi l'ho visto. Non ho mai lavorato con Obinu e non ho mai interagito lavorativamente con Obinu, però l'ho incrociato un paio di volte; P.M. DI MATTEO - E con Mori, che era stato Direttore dell'A.I.S.I.?; DICH. L. FERRARO - No, non c'era").

6.1.2 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI CLAUDIO MARTELLI SUI CONTATTI DEL R.O.S. CON VITO CIANCIMINO

Sui contatti di Mori e De Donno con la Dott.ssa Liliana Ferraro è stato esaminato anche il teste Claudio Martelli, allora Ministro della Giustizia, il quale, sentito nelle udienze del 9 e 15 giugno 2016, su tale tema, in sintesi, ha riferito (degli altri temi affrontati dal medesimo teste si darà conto, invece, in successivi appositi Capitoli, oltre che nella parte della sentenza che sarà dedicata all'imputazione di reato formulata nei confronti di Nicola Mancino):

- che verso la fine di giugno 1992 la Dott.ssa Ferraro lo informò che alcuni giorni prima il Cap. De Donno era andata a trovarla per dirle, anche a nome dei suoi superiori, che avevano "agganciato" Vito Ciancimino, dal quale si ripromettevano di avere un contributo per scoprire gli autori della strage di Capaci e dell'omicidio Lima, e che, per tale operazione, chiedevano una copertura politica ("*Sì, verso la fine di giugno, prima tuttavia che fosse formato il nuovo Governo Amato, la dottoressa mi informò che aveva ricevuto una visita del Capitano De Donno del Ros dei Carabinieri, il quale parlando al plurale, quindi presumibilmente riferendosi anche ai suoi superiori, o almeno al Colonnello Mori, le aveva detto che avevano agganciato, trovato un contatto, adesso non ricordo esattamente l'espressione, con Vito Ciancimino e si*

ripromettevano di averne dei contributi utili ai fini delle indagini relative alla strage di Capaci. O forse uso l'espressione plurale, appunto le stragi, quindi forse intendeva anche quella precedente di Salvo Lima, non sono in grado di ricordare con più precisione. E che quello che gli aveva chiesto era la necessità di una certa copertura politica per inoltrarsi ed esplorare questa collaborazione, una copertura che si aspettava appunto dal Ministro della Giustizia");

- di non ricordare se la Ferraro ebbe a parlargli espressamente di possibile collaborazione in senso tecnico di Vito Ciancimino, ma che il senso era quello di collaborazione per evitare ulteriori stragi ("*P. M. TERESI : - Ricorda se la dottoressa Ferraro utilizzò proprio l'espressione collaborazione? Cioè, se l'intento che le riferì De Donno era quello di ottenere una collaborazione in senso tecnico, visto appunto che era stato da poco emanata la Legge che riguardava i collaboratori di giustizia. Fu proprio quella l'espressione o fu altra?; DICH. MARTELLI : - Che abbia detto collaborazione o contributo non saprei precisarlo. Così, il contesto mi porta a ritenere che parlasse di collaborazione insomma, ecco, utile alle indagini per evitare nuove stragi; P. M. TERESI : - Nuove stragi o che... Non è una differenza da poco, tra l'altro c'è stato anche un confronto tra lei e la dottoressa Ferraro su questa espressione... ... .Eccolo qua, siamo al verbale di confronto del 17 novembre 2009 effettuato congiuntamente dalla Procura della Repubblica di Palermo e Caltanissetta. In quella circostanza lei disse che la dottoressa Ferraro aveva parlato appunto di una espressione: un contatto per evitare le stragi. E la dottoressa Ferraro dice: ma forse utilizzò per fermare... Una espressione per fermare lo stragismo...; DICH. MARTELLI: - Bè, si risorse con un verbale firmato da entrambi... ... ...Per me fa fede quello che ho dichiarato in quel verbale... ... ...Io posso solo confermarle quello che ho detto in quella circostanza, non ricordo meglio adesso di quanto... Cioè sette dopo, di quanto ricordassi allora;... ... .P. M.*

TERESI : - ....la contestazione riguarda il contenuto del verbale delle dichiarazioni rese al dibattimento dall'Onorevole Martelli il 6 aprile del... ... .Sì, 6 aprile 2010 nell'ambito del procedimento Mori. Pagina 15, l'Onorevole Martelli dichiara: verso la fine di giugno, la dottoressa Ferraro mi informò che aveva incontrato, era venuta da lei, se non ricordo male, il Capitano De Donno del Ros, il quale l'aveva informata che avevano, lui e i suoi colleghi presumo, il suo superiore, Colonnello Mori, stabilito un contatto con Massimo Ciancimino e si ripromettevano di incontrare il padre Vito, allo scopo di fermare le stragi....; DICH. MARTELLI : - Prendo atto e confermo....");

- che fu colpito dal fatto che i carabinieri agissero senza informare l'A.G. e la D.I.A. appena istituita ("*...Ma a me colpì sia questa richiesta di copertura politica, sia il fatto che agissero A), senza avere l'informato l'autorità giudiziaria; B), senza riferire all'autorità di Polizia che era stata appena istituita, cioè la Dia, con il preciso scopo di unificare le indagini delle diverse polizie e dei loro organi di intelligence al fine di evitare doppioni, sovrapposizioni o anche lacune nell'attività investigativa*");

- che, pertanto, egli disse alla Ferraro di informare il Dott. Borsellino, non ricordando, però, se la Ferraro rispose che lo aveva già fatto o che lo avrebbe fatto ("*Io le dissi che doveva informarne Borsellino immediatamente e lei adesso non ricordo se mi disse l'ho già fatto o lo sto facendo*"), mentre egli assunse l'incarico di informare il Ministro Mancino e il Gen. Tavormina ("*Per parte mia, io presi l'incarico di informarne il Ministro Mancino. Inizialmente avevo dei dubbi se ne avessi parlato con Scotti o con Mancino, ma le date... Escludo che ne abbia parlato con Scotti perché non era più in carica. Il Ministro Mancino e il Generale Tavormina, che era a capo della Dia e che era stato messo a capo della Dia da Scotti, che mi consultò, esattamente allo scopo di, come dire, prevenire il rischio da noi paventato di una qualche forma di ostruzionismo da parte proprio del Ros dei Carabinieri, alla volontà di fondere*

in un solo corpo investigativo, unificato, la Dia, le attività di intelligence antimafia");

- di ritenere, comunque, che il colloquio Ferraro-Borsellino fosse successivo a quello che egli aveva avuto con la Ferraro ("*P. M. TERESI : - Proprio nel verbale delle sue dichiarazioni del 1 aprile 2014 a Caltanissetta, a pagina 137 del verbale, a una domanda del dottor Gozzo, che dice: si è accertato, perché dagli atti risulta - e anche dai nostri - che l'incontro della dottoressa con Borsellino avvenne il 28 di giugno del 92. E lei risponde: allora è probabile che il colloquio tra me e lei sia successivo e sia appunto del 29; DICH. MARTELLI : - No, qui è il contrario, c'è qualche errore secondo me di trascrizione. È del tutto evidente che il colloquio tra la Ferraro e Borsellino è successivo al colloquio tra me e la Ferraro, non precedente... ... .Allora, non c'è dubbio che il colloquio tra... Con cui la Ferraro mi informa dell'incontro avvenuto con De Donno è successivo all'incontro con De Donno, questo mi sembra lapalissiano, no? Sennò non poteva informarmi di una cosa che ancora non era avvenuta... ... ...Questo incontro con De Donno... Adesso io francamente le date non sono in condizioni... Stiamo parlando di giorni. Il primo fatto è l'incontro Ferraro m- De Donno, secondo fatto è l'incontro Ferraro - Martelli in cui mi riferisce di quello che è accaduto, il terzo fatto è che quando io le dico bisogna informare subito Borsellino e io penserò alle autorità istituzionali, è chiaro che do l'incarico a lei. Non ricordo se lei mi abbia detto lo faccio subito o l'ho già fatto; P. M. TERESI : - Allora, nello stesso verbale prima indicato, quello del 1 aprile del 2014, sempre a pagina 337, nella interlocuzione precedente, lei dice questo: la dottoressa Ferraro mi disse che il Capitano De Donno aveva detto... Le disse che loro avevano agganciato Massimo Ciancimino, loro intendendo il Ros presumo, e intendevano incontrare il padre Vito, ripromettendosi da questi incontri di fare qualche cosa utile a fermare le stragi. Poi, continuando nella risposta, lei dice: questa era comunque, quella di fermare le stragi, la finalità*

che gli spingeva, che spingeva il Ros, che spingeva De Donno e il suo superiore a cui fece esplicito riferimento, secondo quanto mi riferì la dottoressa Ferraro, cioè all'epoca il Colonnello Mori. E io le dissi: bisogna che informi subito Paolo Borsellino e lei mi disse già fatto. Quindi lì, in questa risposta non c'era - evidentemente è un ricordo più fresco – l'alternativa, ma un già fatto come dato acquisito. Conferma oggi questo fatto?; DICH. MARTELLI : - Sì, sì; AVV. MILIO : - Chiedo scusa Presidente, però per la esattezza, dopo il già fatto c'è scritto: se intendesse dire che aveva già fissato un incontro con Borsellino o se gli aveva già parlato, comunque aveva già assunto l'iniziativa di informare Borsellino..");

- che successivamente chiese alla Ferraro ed ottenne conferma che la predetta aveva parlato con Borsellino, il quale aveva risposto che ci avrebbe pensato lui ("*P. M. TERESI : - Lei ebbe modo poi di riparlare di questa vicenda con la Dottoressa Ferraro? Cioè, di ulteriori eventuali incontri con De Donno o dell'esito del colloquio con Borsellino?; DICH. MARTELLI : - Sì, dell'esito del colloquio con Borsellino subito, perché le chiesi: ma poi l'hai informato Borsellino? E lei mi disse sì. E che ha detto? Ha detto che ci pensa lui*");

- che la Ferraro le parlò anche di un successivo incontro con De Donno, tra ottobre e novembre 1992, allorché il predetto le aveva chiesto di facilitare la possibilità per lui e Mori di avere colloqui investigativi con detenuti in carcere e di adoperarsi per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino ("*E poi, per quello che riguarda De Donno, ci fu un episodio successivo, la dottoressa Ferraro ad autunno, non ricordo se fosse francamente fine ottobre, novembre, non me lo ricordo, mi disse... Io le chiesi forse o lei di sua iniziativa mi disse, nemmeno questo aspetto ricordo, ma la sostanza è che mi informò che c'era stato un nuovo incontro con il Capitano De Donno, nel corso del quale il Capitano De Donno le aveva chiesto due cose, di facilitare la possibilità sua, di Mori, di avere colloqui investigativi in carcere... ... ...con detenuti di mafia, insomma*

detenuti di mafia. E seconda cosa, di dare il nulla osta per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino");

- che questa seconda richiesta lo fece arrabbiare ("*Lì onestamente, non è una buona cosa per un Ministro, ma mi imbestialì, perché i Carabinieri del Ros devono chiedere il rilascio del passaporto per Ciancimino?.... ... .però evidentemente immaginavano che noi potessimo parlarne alla Procura Generale. Ma perché si chiede una cosa del genere? Non so, io ho pensato che si volesse farlo espatriare, che cosa dovevo pensare? Per cui qui non è che ho chiesto a Ferraro o altro, ho chiamato io personalmente il Procuratore Generale di Palermo, Bruno Siclari, e gli ho detto: guardi, succede questo e questo altro, e a lui sì che lo dissi: guardi che - questo ne sono sicuro - lei saprà che Falcone considerava il più pericoloso per diverse ragioni, soprattutto per la caratura del personaggio, la caratura anche politica e non mi sembra proprio il caso di rilasciargli il passaporto, tutto al contrario. Va bè, non voglio aggiungere altro. Sta di fatto che il Procuratore Generale dispose il riarresto di Ciancimino poco tempo dopo*");

- di avere incontrato una volta Paolo Borsellino dopo averlo visto ai funerali del Dott. Falcone e, successivamente, di averlo sentito per telefono un paio di volte ("*Io lo vidi ai funerali di Falcone, poi l'ho visto a casa sua poco dopo, nel mese di giugno. Cercavo di non avere incontri ufficiali, perché ero stato un po', come dire, disturbato da quella candidatura pubblica che Vincenzo, Vincenzo Scotti aveva fatto di Borsellino, perché mi sembrava che non si dovesse esporlo, io davo per scontato che dovesse lui... ....A Procuratore Nazionale Antimafia. Io avevo predisposto le cose con molta, mi lasci dire, accortezza. Usando l'argomento che molti non si erano candidati perché era candidato Falcone, dopo il suo eccidio scrissi al CSM chiedendo che si riaprissero i termini del concorso in modo che quei candidati che non si erano presentati per rispetto di Falcone, potessero invece farlo e ovviamente pensavo innanzitutto a Borsellino.*

Però questa era una procedura, come dire, innanzitutto quella legittima e razionale, diversa da candidarlo di fronte all'opinione pubblica. È questa la ragione per cui forse l'ho sentito al telefono in un altro paio di circostanze, ma non ho avuto o non ho voluto incontri ufficiali a cui si desse rilievo e clamore"), ma prima di avere saputo dell'incontro De Donno-Ferraro ("*P. M. TERESI : - Nel corso di questi contatti anche informali o addirittura soltanto telefonici, lei ebbe modo di discutere con Borsellino della vicenda De Donno, della vicenda Ciancimino, della vicenda Mori?; DICH. MARTELLI : - No, perché mi riferisco ad un periodo precedente, non ho avuto colloqui successivamente ai primi di luglio, anzi ero tutto intenzionato a dire nulla è deciso per la Super Procura, quindi non ci sono stati né incontri, né colloqui*");

- di non sapere se, allorché la Dott.ssa Ferraro informò del colloquio con De Donno il Dott. Borsellino, quest'ultimo ne fosse già a conoscenza ("*P. M. DI MATTEO : - .... le chiedo se la dottoressa Ferraro le specificò se il dottor Borsellino era già informato di quei contatti o se li stesse apprendendo per la prima volta dalla dottoressa Ferraro, sempre che la dottoressa Ferraro le abbia detto qualcosa in merito; DICH. MARTELLI : - Lo ignoro, so soltanto quello che mi ha detto la dottoressa Ferraro e cioè: ma che ti ha detto Borsellino? Mi ha detto che ci pensa lui*");

- che per quel che ricorda la Dott.ssa Ferraro gli riferì che i Carabinieri avevano già contattato Massimo Ciancimino e si ripromettevano di incontrare Vito Ciancimino ("*AVV. MILIO : - ...ricorda se la dottoressa Ferraro le disse che i Carabinieri avevano già stabilito un contatto con Vito Ciancimino oppure che lo avevano stabilito con il figlio e intendevano stabilirlo con il padre? Ma questo non era ancora avvenuto?... ... ... Questo contatto tra i Carabinieri e Vito Ciancimino; DICH. MARTELLI : - ..A me pare di ricordare che quello che mi disse la Ferraro è che avevano avuto un contatto con Massimo Ciancimino e si ripromettevano di poter aver presto un contatto con Vito*");

Martelli

- di ricordare che la Dott.ssa Ferraro, a proposito della richiesta dei Carabinieri, utilizzò le parole "copertura politica" più che "supporto" ("*AVV. MILIO : - .....La dottoressa Ferraro le specificò che tipo di supporto politico avesse chiesto De Donno?; DICH. MARTELLI : - Io non ricordo con esattezza la parola supporto, devo essere sincero, ho più l'impressione... Mi sa di ricordare che la parola fosse copertura... ... ...Copertura politica*") senza null'altro specificare ("*AVV. MILIO : - Sì. Ma le esplicitò questo concetto?....; DICH. MARTELLI : - Ma anche io chiesi alla Ferraro. Dice no, non mi hanno detto altro, credo che vogliono sentirsi sicuri prima di muoversi*");

- che quando la Ferraro gli riferì della richiesta del passaporto per Ciancimino si arrabbiò non per la richiesta in sé ma perché i Carabinieri volevano facilitare la concessione di quel passaporto ("*AVV. ROMITO : - ....lei prima ha parlato di una sua... L'ha definito, ha detto mi imbestialì, di una sua reazione con riguardo alla notizia avuta, poi successivamente magari vedremo in che modo e in che termini era questa notizia, di una richiesta di Vito Ciancimino di un passaporto. Dice mi imbestialì e telefonai al dottor Siclari, che era...; DICH. MARTELLI : - Scusi, Ciancimino aveva tutto il diritto di chiedere quello che voleva, io mi imbestialì perché il Capitano dei Carabinieri De Donno era venuto al Ministero della Giustizia per facilitare la concessione di questo passaporto*");

- di essere stato il primo a riferire dell'incontro De Donno-Ferraro ("*...credo di averne parlato per primo; AVV. PIERGENTILI - Beh, ne hanno parlato anche...; TESTE C. MARTELLI – Dopo; AVV. PIERGENTILI - ...la dottoressa Ferraro, pure ne ha parlato; TESTE C. MARTELLI - Beh, perché l'ho citata io, come mia fonte*");

- che probabilmente la Ferraro parlò con Borsellino soltanto successivamente al colloquio col Ministro ("*AVV. PIERGENTILI - ....possiamo anche dare per assodato in questo dibattimento che la Ferraro, che è la fonte primaria poi di*

questo, parlò prima con lei e poi con Borsellino?....; TESTE C. MARTELLI - Credo proprio di sì");

- che è possibile che dell'iniziativa di De Donno abbia parlato, oltre che con Mancino, anche con Scotti ("*AVV. PIERGENTILI - .... in un verbale... ... ... della Commissione Parlamentare di inchiesta del 25 ottobre 2010, lei dice, insomma, crede di averne parlato anche con Scotti. Lo dice tre volte il nome di Scotti... ... ..."Credo di aver parlato..." A foglio 10, lei dice, sta raccontando di questi colloqui: "Credo di aver parlato con Scotti". Poi dice: "Con chi ne par...?" "Con Borsellino, Tavormina e due successivi Ministri degli Interni, i due successivi Ministri degli Interni". E ancora... ... ."Credo di averlo detto a entrambi in momenti successivi", foglio 13. Quindi lo dice a foglio 10, foglio 12 e foglio 13; ... ...TESTE C. MARTELLI - ...questo effettivamente non sono in grado di escluderlo, ma sono cose un po' diverse. Un conto è lamentarsi con l'ex Ministro dell'Interno di quel che stanno facendo i ROS, un conto è informare il Ministro degli Interni in carica chiedendogli: "Ma vedi un po' che cosa succede, è una cosa un po' anomala", no? Non trova che sia un po' diverso?... ... ...E potrei averne parlato, nell'intervallo potrei anche averne accennato a Scotti, ma quello avrà maga... se ne ho parlato, lui, quello, avrà allargato le braccia, dice: "Che posso fare io ormai?" Eh, per cui... ... .ho aspettato che ci fosse poi il Ministro nella pienezza dei poteri*");

- di avere chiesto conferma alla Dott.ssa Ferraro riguardo al suo ricordo di quanto la stessa gli aveva detto a proposito della visita di De Donno ("*AVV. PIERGENTILI - Senta, e le capitò - un'altra domanda su questo colloquio - di avere un ricordo impreciso su chi l'avesse informata della visita di De Donno? Le capitò di doverlo richiedere alla dottoressa Ferraro?; TESTE C. MARTELLI - Sì, certo... ... ...no, io avevo un ricordo molto nitido del secondo incontro e cioè del passaporto.... ... ...mentre del secondo ho un ricordo nitidissimo, del primo forse qualche elemento mi... mi sfuggiva e parlarne con la Ferraro mi ha*

certamente aiutato.... ... ...Tra l'altro avvenne quasi in contemporanea, in diretta, in pubblico questo colloquio con la Ferraro, quindi nulla di misterioso");

6.1.3 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO

Prima di esaminare le risultanze delle dichiarazioni rese da Liliana Ferraro nella parte qui rilevante relativa ai due incontri del giugno e dell'autunno 1992 che ella ebbe con De Donno e Mori, rinviando, invece, al prosieguo l'esame di altre controverse questioni pur rilevanti ai fini della complessiva ricostruzione degli accadimenti, succedutisi tra il 1992 e il 1993, che è necessaria in relazione alla specifica formulazione dell'imputazione di cui al capo A) della rubrica di cui in epigrafe (tra le quali anche quello della nomina del Dott. Di Maggio quale vice direttore del D.A.P. di cui pure si tratterà approfonditamente), è opportuno formulare sin d'ora alcune considerazioni di carattere generale sulla predetta deposizione della teste Ferraro, che, per certi versi, è apparsa sorprendente soprattutto per il rapporto "storico" dalla stessa intrattenuto con il Dott. Falcone e che avrebbe dovuto portarla a fornire, tempestivamente e in modo assolutamente spontaneo, informazioni, che, quale che possa essere la loro considerazione, comunque, nell'intento degli investigatori che se ne occupavano (o le ricercavano), erano dirette a meglio ricostruire quel contesto che ha preceduto e seguito le stragi di Capaci e di via D'Amelio, oltre che le successive stragi del 1993.

Ed invece è emerso dalle contestazioni effettuate dal P.M. all'udienza del 16 giugno 2016 di cui prima si è dato conto che la Dott.ssa Ferraro soltanto il 14 novembre 2009, per la prima volta e soltanto dopo che ne aveva riferito Claudio Martelli (v. testimonianza di questi prima pure riportata), ritenne di dovere

riferire gli incontri avuti con i Carabinieri del ROS nel corso dei quali si parlò di contatti con Vito Ciancimino.

Né può sostenersi che quegli episodi fossero per lei privi di rilevanza e che, quindi, li avesse totalmente dimenticati sino ad allora (e, d'altra parte, che, invece, fossero ben presenti nella sua mente è dimostrato anche dal fatto che, sebbene colta alla sprovvista in strada con una telefonata, non ebbe alcuna esitazione a ricordarli, correggendo anzi il diverso ricordo di Martelli, quando questi la chiamò per avere, appunto conferma del suo ricordo: v. testimonianza Martelli sul punto già prima riportata), perché la stessa Ferraro ha riferito che le sovvennero già spontaneamente nel 2002 allorché era stata esaminata dal Dott. Chelazzi proprio su vicende evidentemente connesse.

Ed occorre dire che la ricostruzione operata dalla Ferraro quando era nota soltanto la verbalizzazione riassuntiva di tale atto investigativo compiuto dinanzi al Dott. Chelazzi (secondo la quale ella ebbe, in realtà, a riferire quegli episodi a quest'ultimo ancorché gli stessi non vennero verbalizzati per mancanza di tempo) appare veramente poco credibile: dalla trascrizione della registrazione integrale ora acquisita dal P.M. e, quindi, contestata alla teste nella predetta udienza del 16 giugno 2016, emerge che già nel corso di quell'esame il Dott. Chelazzi ebbe a fare alla Ferraro dirette e specifiche domande, in generale, sulle "frequentazioni ministeriali" di Mori nel 1992 e, più specificamente, sulla visita di Mori in data 21 ottobre 1992 ("..*«È una domanda che apparentemente c'entra poco, e probabilmente c'entrerà poco con questa tematica, però io gliela devo porre. Lei sicuramente all'epoca aveva già fatto la conoscenza del Colonnello Mori?» «Sì, certo, che all'epoca era il Vicecomandante Operativo del R.O.S., anni 1992 - 1993, aveva questo incarico dopo essere stato a Palermo». «Aveva qualche frequentazione il Colonnello Mori in ambito ministeriale?» - le chiede il Dottor Chelazzi. «Mi spiego meglio, sennò sembra che la domanda contenga un che di velenoso, e non ha assolutamente... Io a suo tempo ho acquisito,*

ovviamente in maniera legittima, le agende del Colonnello Mori, che lui stesso ha messo a disposizione nell'ambito di queste indagini, ma in un altro versante. Il 01 agosto del 1997 sono state acquisite queste agende per gli anni 1992 e 1993. Ma io prendo quella del 1992 per sottoporle un'annotazione del Colonnello Mori, 21 ottobre del 1992, Dottor Sinisi, Ferraro, Ministero Giustizia»"), ottenendo, a registratore acceso, una risposta assolutamente evasiva ("*«Adesso io non ricordo perché venne, però io conoscevo il Colonnello Mori, tra l'altro avevo la delega per i colloqui investigativi anche, quindi può essere stato per una qualsiasi cosa, ma anche per una chiacchierata»*"), così che appare inverosimile che soltanto dopo la conclusione tanto della registrazione quanto della successiva verbalizzazione riassuntiva la Ferraro, come ella ora afferma, si sia ricordata delle dette frequentazioni e le abbia riferite al Dott. Chelazzi.

D'altra parte, a riprova di tale inverosimiglianza, v'è la circostanza che il Dott. Chelazzi, il cui scrupolo investigativo aveva pochi pari e che attribuiva a quelle frequentazioni ed ai contatti Mori-Ciancimino particolare importanza nel contesto delle sue indagini, non richiamò più la Ferraro per verbalizzare quelle dichiarazioni, da questa asseritamente rese in modo informale, nei molti mesi che ancora trascorsero prima del suo improvviso decesso e nonostante ancora nei giorni antecedenti a tale infausto evento si stesse occupando a tempo pieno della c.d. "trattativa" e di Mori (v., sul punto, anche le dichiarazioni del teste Alfonso Sabella).

Ma ancora più eclatanti appaiono le "dimenticanze" della Ferraro quando venne esaminata dal P.M. il 25 gennaio 2012.

Anche in questo caso il P.M. ebbe a farle domande dirette e specifiche stavolta sulla nomina di Di Maggio a vice direttore del DAP nonostante non avesse l'anzianità professionale (essendo ancora "magistrato di tribunale") per ricoprire tale ruolo e ciò sulla base di quanto precedentemente riferito da altro teste, il

magistrato Calabria, in sede di Commissione Parlamentare Antimafia (di questa vicenda, come anticipato, si parlerà ampiamente nel prosieguo).

Ebbene, a fronte di tale richiesta specifica e precisa del P.M. ("*Pubblico Ministero: «E questo problema di Di Maggio come venne superato?»*"), la Ferraro, che, come ha poi dichiarato, era stata direttamente investita della questione dallo stesso Di Maggio ed aveva avuto un ruolo diretto e di primo piano nella sua risoluzione, addirittura ha riferito di avere appreso di come era stato superato quel problema soltanto leggendo informazioni su internet ("*Ferraro: «Con... ecco, però, ripeto, questo l'ho visto su internet»*"), ribadendo di non ricordare altro nonostante le fosse stato poi chiesto se in qualche modo ella era stata coinvolta in quella vicenda ("*Pubblico Ministero: «E lei ebbe in quel momento in relazione a quella soluzione di nomina del Dottor Di Maggio... ....Venne coinvolto in qualche modo?» Ferraro: «Che io ricordi no. Tra l'altro, ripeto, non ricordavo neppure... non ricordo, ecco, non ricordo neppure... non ricordavo neppure e non ricordo che c'era questa perdita delle funzioni giudiziarie*").

Orbene, anche in questo caso appare assolutamente incredibile che, a fronte di quelle specifiche ed inequivoche sollecitazioni, la Ferraro potesse non ricordare che, invece, come detto, era stata la principale artefice della soluzione trovata, essendo stata direttamente e personalmente investita della questione proprio da Di Maggio, e che addirittura nel suo ufficio era stata predisposta la bozza del decreto poi sottoposto alla approvazione del Consiglio dei Ministri e che, però, poi, si sia ricordata di quanto accaduto soltanto pochi mesi dopo quando era emerso che il fatto era ormai noto per averne parlato Loris D'Ambrosio in una conversazione intercettata ed a quel punto resa pubblica.

D'altra parte, è significativo che la Ferraro, magistrato, che pure aveva decisamente negato il proprio coinvolgimento in quella vicenda in una testimonianza resa alla A.G. nell'ambito di importanti indagini, non si sia, a quel

punto, spontaneamente presentata alla medesima o ad altra A.G. per rettificare le erronee informazioni precedentemente rese.

Ora, si è ritenuto opportuno formulare le suddette considerazioni perché, pur senza volere ritenere che, come adombrato dal P.M. attraverso alcune domande, quelle reticenti dichiarazioni possano essere conseguenza del rapporto in qualche modo instaurato dalla Ferraro con i Servizi di Sicurezza di questo Paese quale consulente del competente Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio diretto dal Sottosegretario Gianni Letta, non v'è dubbio che traspare dalla testimonianza della Ferraro un atteggiamento complessivamente ambiguo che fa il paio con l'evidente tentativo di minimizzare gli approcci del ROS con Vito Ciancimino.

Basti qui considerare, in proposito, ma di ciò si darà conto più approfonditamente più avanti, di quanto riferito riguardo alle motivazioni sia della prima sollecitazione di De Donno del giugno 1992 (far sapere al Ministro Martelli che il ROS si stava prodigando per scoprire gli assassini di Falcone, come se qualcuno potesse dubitare che, in quel momento, tutte le Forze dell'Ordine stessero profondendo il massimo impegno per raggiungere quell'obiettivo), sia, ancor più, della seconda visita fatta da Mori in cui si parlò del passaporto per Ciancimino, quasi, a sentir la Ferraro, soltanto a livello conoscitivo dell'iter della pratica necessaria e non già, come non pare possa dubitarsi perché non vi sarebbe altrimenti alcuna logica spiegazione, per sollecitare in qualche modo un intervento al fine di agevolare quel risultato.

D'altra parte, se i termini dei colloqui poi riferiti dalla Ferraro a Martelli fossero stati quelli oggi raccontati e minimizzati, pur se si volesse prescindere da quanto diversamente dichiarato dallo stesso Martelli (v. sopra), non si comprenderebbe l'estrema irritazione di quest'ultimo raccontata dalla medesima Ferraro, irritazione ben comprensibile, invece, se il primo colloquio avesse avuto ad

oggetto, come appunto riferito da Martelli, la richiesta di una "copertura politica" e il secondo il rilascio di un passaporto in favore di Vito Ciancimino.
Ma di ciò, come detto di parlerà più diffusamente esaminando il complesso delle risultanze probatorie.

6.2 I CONTATTI CON FERNANDA CONTRI

Negli stessi mesi in cui si sviluppavano i contatti di De Donno e Mori con Vito Ciancimino, di ciò fu informata (oltre che, come si è visto, la Dott.ssa Liliana Ferraro) anche la Dott.ssa Fernanda Contri, all'epoca Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
In proposito, ne ha riferito la stessa Fernanda Contri.

6.2.1 LA DEPOSIZIONE DI FERNANDA CONTRI

All'udienza del 15 settembre 2016 è stata esaminata la teste Fernanda Contri, la quale, dopo avere sinteticamente illustrato gli incarichi professionali ricoperti che, tra l'altro, le avevano dato occasione di conoscere il Dott. Falcone ("*Allora, io nasco Avvocato, sono Avvocato dalla fine del 1961, ho incominciato la professione con l'iscrizione all'albo nel 62. Poi, nel 1986 fui eletta dal Parlamento, su segnalazione allora del Partito Socialista, al CSM, dove rimasi per quattro anni, dal febbraio mi pare dell'86 al luglio del 90. In quell'occasione, per la verità anche prima, perché ero stata Vice Presidente del Sindacato Nazionale Avvocati, in vari incontri congressuali avevo conosciuto Giovanni Falcone. Non Paolo Borsellino, ma Giovanni Falcone sì. Poi, ahimè, li ho conosciuti, ahimè perché non siamo mai riusciti come Consiglio Superiore a far qualcosa di buono, io ho conosciuto e frequentato soprattutto Giovanni Falcone nel periodo tra l'86 e il 90. Nel luglio del 90 tornai a casa, ho finito il mandato consiliare, e ripresi a fare l'Avvocato. Il 23 giugno del 92, era un mese*

dalla scomparsa di Giovanni Falcone, ero andata in chiesa, tra l'altro, mi aveva cercato il Presidente del Consiglio appena nominato, Giuliano Amato. L'ho richiamato al mio ritorno in studio, mi ha chiesto di accettare di fare il Segretario Generale a Palazzo Chigi, funzione che ho intrapreso negli ultimissimi giorni del giugno, il 30, il 29, il 30, una data così, andai a Roma. Poi, nel... Non mi ricordo se aprile o maggio del 94, Giuliano Amato diede le dimissioni, fu dato l'incarico a Carlo Azeglio Ciampi e mentre stavo svuotando i cassetti della scrivania di Segretario Generale mi arrivò una telefonata di Ciampi che mi chiese se volevo fare il Ministro nel suo Governo. Incarico che ho ricoperto fino alla primavera del 94, quando poi ci furono le elezioni, arrivò Berlusconi, altro Governo, eccetera. Ritornai a fare per l'ennesima volta l'Avvocato a Genova e nel novembre del 96... Faccio un po' fatica, data anche l'età, a ricordare le date precise, però credo di essere abbastanza precisa. Nel novembre del 96 il Presidente Scalfaro mi chiese se accettavo il ruolo di Giudice Costituzionale. Per un giurista non c'è niente di meglio, accettai volentieri e per nove anni, fino al 2005, svolsi il ruolo di Giudice e poi anche di Vice Presidente della Corte Costituzionale. Poi ritornai come sempre a fare l'Avvocato e faccio tutt'ora l'Avvocato; G / T : - Benissimo, il quadro è completo, c'è soltanto da puntualizzare, si tratta chiaramente di un lapsus, che la chiamata di Ciampi avvenne nel 93 evidentemente; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sì, ho detto 92?; G / T : - 94; DICH. CONTRI FERNANDA : - No, finì... È dall'estate del... Dalla primavera del 93 alla primavera del 94"), in sintesi, poi, ha riferito riguardo al tema qui in esame dei contatti con Mori (altri temi pure affrontati dalla detta teste saranno ripresi successivamente in altri Capitoli di questa sentenza):

- di avere conosciuto il Col. Mori per esserle stato presentato dal Dott. Falcone nel periodo nel quale ella ricopriva l'incarico di Consigliere del C.S.M. e di avere avuto con il predetto Mori uno scambio di opinioni dopo l'attentato

dell'Addaura ("*Io non mi ricordo quando ho conosciuto Mori, però è sicuramente in questo periodo perché proprio... In questo quadriennio, ecco, non saprei mettere la data. Perché fu proprio Giovanni Falcone a presentarmelo, io venivo spesso a Palermo per tanti motivi, e me l'aveva presentato Giovanni Falcone e quando, nella prima parte dell'agosto del 89 mio marito e io ci fermammo alcuni giorni a Mondello, mi ricordo che proprio... Era successa già la storia dell'Addaura, io cercai o trovai, adesso non ricordo come, e Mori venne a trovarmi all'albergo e facemmo una lunghissima chiacchierata che però non mi portò nessun elemento particolarissimo... ... ...Mi pare che lui lavorasse a Palermo, non so che ruolo ricopriva, però sicuramente lavorava a Palermo.... ... ...La mia prima domanda a lui fu appunto se si sapeva qualcosa circa i soggetti che avevano compiuto l'attentato dell'Addaura... ... ...Non ricordo esattamente cosa mi rispose, ma... Non mi ricordo una risposta precisa, sì, no, era il solito grosso problema...*");

- di essersi presentata spontaneamente nel 2010 ai magistrati di Caltanissetta per rendere dichiarazioni e riferire, in particolare, di incontri che aveva avuto con Mori nel 1992 ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi, molto più di recente, ricorda di essere stata sentita innanzitutto dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta?... ... ...Il 18 gennaio del 2010.... ... ...Io le volevo chiedere se ha ricordo di essere stata convocata in quell'occasione dalla Procura di Caltanissetta oppure fu una sua presentazione spontanea; DICH. CONTRI FERNANDA : - Io questo non me lo ricordo, però posso ricordare come si è maturata in me l'idea che forse potevo essere utile.... ... .io sono molto amica da tanti anni di Anna Canepa, della Procura Nazionale Antimafia, genovese, eccetera, e un giorno dissi ad Anna: ma io ho avuto degli incontri, pensi che possa essere utile questa cosa? E lei mi accompagnò da Piero Grasso, che allora... Che io conoscevo dai tempi del Maxi, che allora era Capo della Procura Nazionale Antimafia. Io raccontai più o meno le cose che ho detto*

adesso e altre che forse lei mi chiederò a Piero Grasso e Piero mi disse fatti viva con la Procura di Caltanissetta, che stanno cercando cose... ... ...Fu una mia iniziativa in qualche maniera; P. M. DEL BENE : - ....E quale era stata l'esigenza che l'aveva spinta a presentarsi spontaneamente a Caltanissetta, ripeto, nel giugno del 2010?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Il fatto che avevo incontrato tutti questi personaggi, quelli che purtroppo non c'erano più e quelli che per fortuna ci sono ancora, e poteva essere utile qualcosa da me... In particolare io mi riferì a due incontri sicuri... ... . io sia sulla mia agenda personale, che sull'agenda della mia segreteria, ho segnati i due incontri che ufficialmente ho avuto con Mori nel corso dell'anno 92");

- che il primo dei detti incontri con Mori era avvenuto il 22 luglio 1992 ("*E risalgono uno al 22 luglio del 92 alle 10.30 del mattino e questo era tre giorni dopo l'omicidio Borsellino. Io ero già Segretario Generale da una ventina di giorni e avevo incontrato, nei quindici giorni precedenti, Paolo Borsellino perché ci siamo trovati nell'albergo a Roma, il Visconti Palace dove io dormivo, e una sera tornando in albergo incontrai Paolo mi pare con il Maresciallo Canale, comunque era con qualcuno di sicuro... ... ...ho un ricordo ben preciso di quell'incontro perché Paolo mi disse che stava facendo viaggi e avanti e indietro credo dall'Italia alla Germania, non so se da Palermo o da Roma, per la Germania, perché aveva, come mi disse lui, nove, così fecero le mani, nove persone che stavano... ... ...Con il gesto delle mani, proprio fece così, nove che stanno parlando. E mi disse: ti prego, data la posizione che tu ricopri adesso... ... . E lui mi disse: ti prego, dì al Presidente del Consiglio e ai Ministri che per favore quelle proposte, disegni, decreti, leggi che riguardano i pentiti vadano avanti in fretta, io ho molta premura. E io per un attimo ho avuto la sensazione che la sua fosse quasi una confidenza di disperazione su quel molta premura... ... ... lui mi guardò con una aria tristissima, che non dimenticherò mai, e mi disse: la mia è una lotta contro tutti i tempi e tu hai capito benissimo*

cosa voglio dire... ... ...il motivo del 22... Dell'incontro del 22 luglio, forse non l'ho detto prima, era che era appena successa la strage di Via D'Amelio, io ero venuta a Palermo insieme al Presidente della Repubblica, e avevo telefonato io a Mori per chiedere se poteva dirmi qualcosa, se c'erano delle novità, eccetera, dopo questa strage tremenda");

- di avere adesso il ricordo di avere ella sollecitato quella visita di Mori, ma di non essere sicura di ciò e di non escludere, quindi, che l'incontro possa essere stato richiesto, invece, da Mori come ebbe a dichiarare in un'occasione precedente ("*P. M. DEL BENE : - Allora, è sicura che fu una sua, diciamo, un suo contatto telefonico, una sua richiesta di incontro?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Mi pare proprio di ricordare di sì; P. M. DEL BENE : - E allora io, Presidente, procedo a una contestazione dal verbale del 18 gennaio 2010... ... ...l'ultima domanda, penultimo rigo. Dottor Lari: perché il Colonnello Mori va, diciamo, dal Capo di Gabinetto. La dottoressa Contri lo corregge: Segretaria Generale della Presidenza del Consiglio. Quindi sale un gradino, diciamo, rispetto a quello che poteva aver fatto prima il De Donno, soltanto per dire questo. Contri: a me non chiese niente. Lari: eh. Contri: non chiese né coperture e debbo dire che non mi chiese neanche... Io probabilmente lo feci, adesso non mi ricordo, ma lo avrò fatto di sicuro. Non mi chiese neanche di parlarne con il Presidente del Consiglio. Io avevo - e qui arriviamo alla contestazione, Presidente - non avevo notato niente di strano nella sua richiesta di vita. Di vita c'è scritto e ovviamente sarà...; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sarà stata visita..; ... ...DICH. CONTRI FERNANDA : - Io adesso non ricordo, sono passati...; P. M. DEL BENE : - Dottoressa, mi perdoni.... ... ...da qui risulta che ci fu una sua iniziativa e il dottor Lari... L'iniziativa di Mori; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sì, ho capito, ho capito... ... ...Onestamente ho detto prima mi pare, sicuramente io volevo sapere se c'erano delle novità sulla vicenda, questo era il mio... Il motto del mio animo era questo. Poi che l'avessi*

chiamato io o fosse venuto lui, questo onestamente... Adesso non me lo ricordo più... ... ...Io posso solo dire che sicuramente era una persona con la quale io avevo avuto più di un contatto e che mi poteva fare luce su queste cose, quindi per me l'incontro era, come dire, una cosa positiva, nella tragedia del momento, perché era chi aveva da sempre seguito i problemi della mafia e più di me sicuramente poteva avere un'idea di quello che era successo. Quello che aveva sconvolto tutti, e soprattutto nell'ambiente di Governo, era che a distanza di meno di due mesi si fosse ripetuto l'eccidio e ci chiedevamo tutti ma perché in questo modo così avvicinato? Già al 92 era incominciato male, mi ricordo durante le elezioni la morte di Lima. E poi via via tutta una serie di altri episodi.... ... ... Anche prima, quando ho risposto alla sua domanda, ho detto mi pare, non ho detto con sicurezza... Sicuramente, questo lo ripeto, a me interessava avere un incontro con Mori, ecco, questo sì, perché era la persona della quale, secondo me, potevo fidarmi su alcune indicazioni che avrebbe potuto darmi. Poi sicuramente io, come di tutti questi colloqui, ho riferito al Presidente del Consiglio, ma non gli ho riferito nessuna richiesta perché Mori a me non aveva chiesto, né a me, né di fare ad altri alcuna richiesta");

- che in quell'incontro si parlò, innanzitutto, della contestazione al Presidente della Repubblica verificatasi in occasione dei funerali degli agenti della scorta del Dott. Borsellino ("*Allora, il tema fu soprattutto un altro poi, questo me lo ricordo molto bene, nel senso che io ero venuta a Palermo insieme al Presidente Scalfaro perché c'erano i funerali della guardia del corpo di Paolo.... ... ...Al funerale era intervenuto Scalfaro, che fu quasi aggredito e comunque fu in mezzo ad una contestazione.... ... .E in quell'occasione io gli chiesi chi è che poteva avere interesse a contestare una figura come quella di Scalfaro?... ... ...E lui mi disse che come me non lo sapeva, che si poteva rivedere il filmato della cerimonia in chiesa per capire qualcosa di più. Parlammo a lungo di questo, soprattutto*");

- che, poi, in quello stesso incontro, se non in quello successivo del 28 dicembre 1992, Mori le aveva detto che "stava avendo incontri" con Vito Ciancimino ("*P. M. DEL BENE : - E di fatti di mafia, di vicende di mafia palermitane, il Colonnello Mori le disse qualcosa?; DICH. CONTRI FERNANDA : - L'unica cosa che mi disse, però ora non saprei, a distanza di così tanto tempo se metterla nell'incontro di luglio o in quello di dicembre, aggiungo che poi qualche altra volta io ho incontrato Mori al di fuori di Palazzo Chigi, in cerimonie ufficiali, e più di una volta abbiamo scambiato, di fronte a terzi, altri discorsi, quindi non saprei come collocarlo. Ma certamente in uno dei due incontri, o luglio o dicembre, lui mi disse: sto avendo... Questa cosa mi fece impressione: sto avendo incontri con Ciancimino. Alludeva ovviamente a Ciancimino padre, allora del Ciancimino figlio non si parlava ancora. "Sto avendo degli incontri e mi sono fatto l'idea che è uno dei capi, se non il capo della mafia". E questa cosa mi sconvolse parecchio*");
- che, però, poiché il 28 dicembre 1992 Ciancimino era stato già arrestato e si era parlato di Contrada, allora era accaduto certamente nell'incontro del 22 luglio 1992 che Mori le aveva fatto quella confidenza sugli incontri con Vito Ciancimino ("*P. M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, lei dice non ricordo se appunto l'incontro avvenne, appunto, il 22 luglio, questo tema, oppure a dicembre; DICH. CONTRI FERNANDA : - A dicembre, a dicembre l'incontro fu di nuovo motivato, mi scusi se la interrompo, ma sennò poi mi scappa, dall'arresto di Contrada che era intervenuto, se non ricordo male, il 23 dicembre;... ... ...P. M. DEL BENE : - ...Quando lei incontra e annota Mori il 28 dicembre, Ciancimino è arrestato... ... .E quindi come avrebbe potuto: sto incontrando Ciancimino?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Evidentemente allora era quella di prima, ha ragione lei, non ci avevo pensato... ... ...Io questo non me lo ricordavo... ... ...E allora sarà nell'incontro del luglio... ... ...Sto*

incontrando, sì, sì... ... ...La frase è sicuramente così, è stata pronunciata in questi termini, adesso quando mi aiutate in questo modo con l'arresto di...");

- che nel secondo incontro, avvenuto il 28 dicembre 1992, con Mori avevano parlato di Contrada da poco arrestato ("*P. M. DEL BENE : - ... poi lo reincontra il 28 dicembre; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sì... ... .Il tema fu in generale la lotta alla mafia, l'impegno nella lotta alla mafia e il tema fu Contrada, nel senso che alcuni di noi avevano pensato, ma sono pensieri, che le menti raffinatissime potessero anche appartenere a persone non strettamente, ufficialmente, diciamo, inquadrate alla mafia, ma erano divagazioni personali*");

- di non avere detto nulla al Gen. Tavormina di quanto appreso da Mori il 22 luglio perché a quella data non lo aveva ancora conosciuto ("*P. M. DEL BENE : - Visto che probabilmente il 22 luglio Mori le dice sto incontrando Ciancimino, ma lei a Taormina non le disse...; DICH. CONTRI FERNANDA : - No, allora non lo conoscevo neanche ancora io Taormina, a luglio, io lo conosco nella seconda metà... Verso la fine dell'anno... ... ...Sì, mi pare verso novembre l'ho conosciuto, a un convegno a Venezia; P. M. DEL BENE : - ...E non ebbe ad indicare al dottor Taormina che degli organi non competenti come il Ros stavano svolgendo delle indagini di mafia?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Con molto garbo, ma me lo disse lui... ... ...Mi disse che forse c'erano dei contrasti di interpretazione sui ruoli... ... ...Tra il Ros e la Dia*");

- di avere certamente riferito di quegli incontri al Presidente del Consiglio Amato ("*P. M. DEL BENE : - Lei lo rappresentò al Presidente Amato questa richiesta di visita di Mori e l'incontro del 22 luglio e poi quello del 28?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Io sicuramente questi incontri di questa rilevanza li ho sempre raccontati nel quotidiano o quasi incontro che facevamo, delle cose che erano successe durante la giornata;... ... . P. M. DI MATTEO : - ... quando il Colonnello Mori le disse sto avendo incontri con Vito Ciancimino, lei questo*

contenuto lo riferì al Presidente del Consiglio Amato?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sicuramente sì, come ho già detto prima tutte le cose di un certo valore, e questa era una cosa di un certo valore, le riferì. Ma siccome non era... Poi non c'era stata nessuna richiesta legata, attaccata a questa, quindi gli dissi solo: sta svolgendo questi incontri. Non ci fu commento da parte sua");

- di ribadire, pur prendendo atto di sue precedenti dichiarazioni, di non ricordare con certezza se fu ella a cercare Mori nel luglio 1992 o viceversa ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, poi lei ha dichiarato... Andiamo all'incontro, diciamo, a Palazzo Chigi del 22 luglio 92 con il Colonnello Mori. Le è stato contestato che fu il Colonnello Mori a presentarsi, a venire da lei. In realtà, sebbene lei nel verbale del 2010 abbia dichiarato così, nel verbale del 2014 a Caltanissetta dichiara... Glielo leggo, pagina 24, è proprio alla fine: l'incontro c'è stato, questo sono sicura, come risulta dalle agende. Quello di luglio mi ricordo bene che lo chiesi io, questo non me lo ricordo. Si faceva riferimento a quello di dicembre. Nello stesso verbale peraltro, anche a pagina 10, lei dice: non c'erano ancora stati celebrati i funerali di Paolo Borsellino e io telefonai, cercai io Mori per chiedergli. Che venne da me, ho le agende, sia la mia che quella della mia segreteria dove risulta annotata la visita...; DICH. CONTRI FERNANDA : - Onestamente ci ho ripensato a lungo anche in questi giorni.... ... ...Sono sicura di avere avuto io l'esigenza di sapere delle cose, questo sicuramente. Poi che sia stata io a cercarlo o che lui a cercarmi, mi sembra forse sono stata io, però onestamente, a distanza di tanti anni...*");

- che Mori, riferendo degli incontri con Ciancimino, aveva fatto un generico accenno ad indagini in corso ("*AVV. MILIO : - Ricorda se il Colonnello Mori fece riferimento a investigazioni svolte dal Ros dei Carabinieri per scoprire gli assassini del dottore Falcone e Borsellino?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Lui mi disse solo: sto parlando con... E stiamo facendo investigazioni, ma in termini molto generali; ... ...AVV. MILIO : - ...Allora, il riferimento a Vito*

Ciancimino fu fatto nell'ambito di questo discorso sulle indagini che il Ros stava facendo?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Mi pare di sì; AVV. MILIO : - Il Colonnello Mori le disse che sperava di avere qualche notizia da Vito Ciancimino in merito alle indagini?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Non mi disse niente;... ... ...AVV. MILIO : - Sì. Ecco... ... ... per ravvivare il suo ricordo, pagina 11 del verbale di sommarie informazioni. Dunque, si parla dell'incontro del 22 luglio con il Colonnello Mori: lui mi disse - Mori - parlammo di varie cose, mi disse che stavano investigando tutto il possibile per far luce sia sulla morte di Paolo che sulla precedente morte di Giovanni e Francesca e dei loro Agenti di Scorta. E mi disse: sto incontrando Ciancimino, spero di avere una qualche cosa, una qualche notizia, adesso non so bene. Me ne parlò come di una cosa che non aveva ancora fatto, che stava per fare, e come di una attività investigativa che stavano per incominciare. Questo è quello che ricordo perfettamente; DICH. CONTRI FERNANDA: - Più o meno quello che ho detto prima");

- che l'incontro di dicembre aveva avuto ad oggetto l'arresto di Contrada ("*L'incontro di dicembre però fu solo dedicato, questo lo ricordo perfettamente, all'arresto di Contrada perché ho un ricordo ben preciso. Dicevo, il 24 di dicembre, vigilia di Natale, io avevo un aereo prenotato per Genova e avevo a cena mio fratello e mia sorella. Avevo prenotato un pesce che dovevo passare a ritirare e Parisi mi si era... Si era fiondato nella mia stanza ed era fuori di sé, assolutamente fuori di sé, dicendo: si rende conto, hanno arrestato Contrada, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Presidente del Consiglio, bisogna far qualcosa. Io dissi: signor Prefetto, non le trovo il Presidente del Consiglio, ne parleremo. E poi comunque se i Magistrati hanno ritenuto di fare una cosa del genere, si calmi un momento, non è in questo modo... Ed era proprio assolutamente... Non l'ho mai visto così agitato. Torno a dire, sull'arresto di Contrada. E poi sentii Mori e ricordammo insieme tutta una serie di episodi*

precedenti e io gli chiesi ad un certo punto: ma quelle menti raffinatissime di cui parla Giovanni nell'audizione davanti alla Commissione del Consiglio Superiore, chi potrebbero essere? Lui non mi diede una risposta, ma io pensai che forse poteva anche essere Contrada").

* * *

All'esito della predetta deposizione, sono state acquisite, sull'accordo delle parti, le fotocopie di alcune pagine dell'agenda personale e di quella della Segreteria del teste Contri e, in particolare, per ciascuna, la pagina della settimana dal 20 al 24 luglio 1992 e quella della settimana dal 28 dicembre 1992 all'1 gennaio 1993, nelle quali risultano annotati al giorno 22 luglio 1992 l'appuntamento con Mori alle ore 10,30 (oltre che quello con Fulci alle ore 13,30), ed al giorno 28 dicembre 1992 altro appuntamento con Mori alle ore 16,30.

6.3 CONCLUSIONI SUI CONTATTI DI MORI E DE DONNO CON LILIANA FERRARO E FERNANDA CONTRI

Le risultanze delle predette testimonianze sugli incontri che Mori e De Donno ebbero con un dirigente autorevole del Ministero della Giustizia e con il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri informandoli espressamente dei contatti intrapresi con Vito Ciancimino smentiscono la versione degli imputati che tende a minimizzare tali contatti conducendoli nell'alveo del mero rapporto confidenziale.

Non v'è alcuna plausibile ragione di ricercare una "copertura" istituzionale per un rapporto con un confidente, che, peraltro, nulla aveva riferito sui possibili autori della strage di Capaci (e, poi, di via D'Amelio), né era prevedibile che lo facesse, e che, d'altra parte, secondo Mori e De Donno, ancora neppure aveva prospettato di essere in grado di contattare i vertici di "cosa nostra" e meno ancora di potere dare indicazioni per il loro arresto (ciò sarebbe avvenuto,

ancora secondo Mori e De Donno, soltanto successivamente dal mese di novembre 1992).

Ciò tanto più che non v'era stata analoga preoccupazione verso l'autorità giudiziaria (di ciò si dirà più approfonditamente più avanti), ma soltanto verso l'autorità politica, il Ministro della Giustizia e il Presidente del Consiglio che, attraverso la Ferraro e la Contri si intendeva raggiungere e che, infatti, furono effettivamente così informati dell'iniziativa in corso da parte del R.O.S.

Ne consegue che, nella stessa ottica di Mori e De Donno, quello con Vito Ciancimino non era soltanto un nuovo, pur importante, rapporto finalizzato ad acquisire notizie confidenziali (che, d'altra parte, a ulteriore riprova, non furono mai acquisite sino al tentativo di individuare il covo di Riina che sarebbe avvenuto, però, soltanto successivamente nei mesi di novembre e dicembre 1992 in una seconda fase dell'interlocuzione con Ciancimino), ma un tentativo di instaurare un dialogo, attraverso Vito Ciancimino, con "cosa nostra" (così come effettivamente avvenuto a seguito di quell'invito rivolto a Ciancimino da Mori di cui lo stesso ha inizialmente riferito: *"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?'..."*) e, quindi, necessariamente, di tentare di avere quella "copertura politica" di cui hanno riferito il teste Martelli ("...*E che quello che gli aveva chiesto <u>era la necessità di una certa copertura politica</u> per inoltrarsi ed esplorare questa collaborazione, una copertura che si aspettava appunto dal Ministro della Giustizia.... ....Ma <u>a me colpì sia questa richiesta di copertura politica</u>, sia il fatto che agissero A), senza avere l'informato l'autorità giudiziaria; B), senza riferire all'autorità di Polizia che era stata appena istituita, cioè la Dia, con il preciso scopo di unificare le indagini delle diverse polizie e dei loro organi di intelligence al fine di evitare doppioni, sovrapposizioni o anche lacune nell'attività investigativa... ....AVV. MILIO : - .....La dottoressa Ferraro le*

specificò che tipo di supporto politico avesse chiesto De Donno?; DICH. MARTELLI : - Io non ricordo con esattezza la parola supporto, devo essere sincero, ho più l'impressione... Mi sa di ricordare che la parola fosse copertura... ... ...Copertura politica"), che, in quanto Ministro della Giustizia, sarebbe stato inevitabilmente titolare delle possibili iniziative per venire incontro ad eventuali richieste di "cosa nostra", e, sia pure con molte titubanze e tra tentativi di minimizzare o dimenticare quegli accadimenti (v. la valutazione complessiva di tale testimonianza sopra fatta), la stessa Liliana Ferraro (v. testimonianza sopra riportata: "*Ricordo che volevano un sostegno politico, volevano una condivisione politica perché il personaggio Ciancimino era un personaggio di prim'ordine*" che, peraltro, sul punto riprende un'analoga dichiarazione già resa nel 2009: "*P.M. TARTAGLIA - Sempre nel primo verbale in cui lei ha riferito di queste circostanze, 14 ottobre del 2009, la pagina 03... e le potrei indicare tutti i verbali in cui lei è stata sentita a partire da questa data, perché la risposta è sempre precisa in questo senso... lei disse: «Mi disse anche che aveva preso contatti con il figlio Massimo e che attraverso di questo pensava di poter agganciato o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino, mi chiese infine se fosse il caso di accennare la vicenda al Ministro Martelli poiché chiedeva anche un sostegno politico per l'iniziativa che stavano intraprendendo, in considerazione del fatto che Vito Ciancimino era un "personaggio forte", con ciò intendendo un mafioso di primo piano»; DICH. L. FERRARO - Questo sì... ... ...Se l'ho detto a quell'epoca è molto più fresco quel ricordo che quello di oggi*"), la quale, d'altra parte, a specifica domanda, non ha, infatti, smentito di avere potuto parlare al Ministro Martelli, appunto, di una richiesta di "copertura politica" dopo avere incontrato De Donno (v. ancora deposizione già sopra riportata: ("*P.M. TARTAGLIA - ... quando lei ne parlò con Martelli... .. ...lei disse a Martelli che le era stato chiesto un sostegno*

politico?; DICH. L. FERRARO - Questo, chiedo scusa, è possibile che l'ho detto....").

Si vuole dire, in altre parole, che non troverebbe alcuna giustificazione il tentativo di De Donno di informare dell'iniziativa del R.O.S. il Ministro della Giustizia per ottenerne la "copertura politica" se vi fosse stato in corso soltanto un tentativo di acquisire qualche notizia confidenziale da Vito Ciancimino, anziché, come emerge dal complesso delle risultanze probatorie acquisite, piuttosto l'intendimento di instaurare un dialogo con "cosa nostra" per ottenere che questa ponesse termine alla strategia di contrapposizione totale con lo Stato che in quel momento aveva già raggiunto il culmine con la terribile strage di Capaci.

Ed in tale contesto si colloca agevolmente, allora, anche l'analoga iniziativa di Mori verso la Dott.ssa Fernanda Contri, poiché altrimenti, anche in questo caso, non si comprenderebbe perché informare quest'ultima di contatti con il "confidente" Vito Ciancimino (v. testimonianza Contri sopra riportata: "*...sto avendo... Questa cosa mi fece impressione: sto avendo incontri con Ciancimino...*") in un momento (all'indomani della strage di Via D'Amelio), peraltro, nel quale, a dire degli stessi Mori e De Donno, vi era stato ancora soltanto un approccio preliminare con quest'ultimo e, forse, al più, la sola manifestazione di una disponibilità da parte di Ciancimino ad incontrare Mori.

Infatti, la teste Contri, con una ricostruzione logica degli accadimenti succedutisi in quel periodo, ha risolto ogni pregresso dubbio sulla data in cui Mori ebbe a parlarle di Vito Ciancimino, giungendo, infine, alla conclusione che ciò accadde sicuramente il 22 luglio 1992 in occasione di quell'incontro da lei annotato sulla propria agenda.

La Contri, infatti, ricordando meglio, ha escluso che, contrariamente a quanto in precedenza, sia pure in forma dubitativa, aveva detto, Mori possa averle fatto quella confidenza nel secondo incontro del 28 dicembre 1992 e ciò in quanto a

questa data Vito Ciancimino era stato già arrestato, mentre, più logicamente, l'oggetto di tale secondo colloquio era stato piuttosto il recente clamoroso arresto di Bruno Contrada ("*P. M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, lei dice non ricordo se appunto l'incontro avvenne, appunto, il 22 luglio, questo tema, oppure a dicembre; DICH. CONTRI FERNANDA : - A dicembre, a dicembre l'incontro fu di nuovo motivato, mi scusi se la interrompo, ma sennò poi mi scappa, dall'arresto di Contrada che era intervenuto, se non ricordo male, il 23 dicembre;... ... ...P. M. DEL BENE : - ...Quando lei incontra e annota Mori il 28 dicembre, Ciancimino è arrestato... ... .E quindi come avrebbe potuto: sto incontrando Ciancimino?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Evidentemente allora era quella di prima, ha ragione lei, non ci avevo pensato... ... ...Io questo non me lo ricordavo... ... ...E allora sarà nell'incontro del luglio... ... ...Sto incontrando, sì, sì... ... ...La frase è sicuramente così, è stata pronunciata in questi termini, adesso quando mi aiutate in questo modo con l'arresto di*...").

Ora, al di là dell'iniziativa dell'incontro del 22 luglio 1992 tra la Contri e Mori e, ove anche tale iniziativa sia stata della prima e non di Mori, risalta anche in questo caso il fatto che quest'ultimo abbia colto l'occasione per informare la Contri di un'attività (i programmati o già attuati incontri con Vito Ciancimino) che asseritamente (da parte di Mori e De Donno), in quel frangente, avevano il solo scopo di acquisire "confidenze", che, d'altra parte, per il ruolo di quell'interlocutore nell'ambito dell'associazione mafiosa, certo non avrebbero potuto riguardare le due stragi appena verificatesi nei due mesi precedenti ed allora oggetto della massima attenzione investigativa.

Ciò, si ripete, mentre di tali contatti con Ciancimino e delle possibili acquisizioni di "confidenze" in quel momento, ancora secondo Mori, non soltanto non era stata informata l'autorità giudiziaria (cosa che, peraltro soltanto in modo informale, sarebbe avvenuta solo dopo l'arresto dello stesso Ciancimino), ma neppure era stato informato il superiore diretto Subranni

(secondo Mori, infatti, come prima si è visto, ciò sarebbe avvenuto soltanto nel successivo mese di agosto dopo il primo scambio di convenevoli con Vito Ciancimino).

Ma, in realtà, la "confidenza" di Mori alla Contri appare in ben altra luce se la si collega, invece, a quanto già avvenuto con la Ferraro, perché allora, anche in questo caso, potrebbe trovare una qualche plausibile spiegazione solo ed esclusivamente nell'intendimento del primo di far conoscere la sua iniziativa verso Vito Ciancimino, dopo avere fatto ciò col Ministro della Giustizia, anche al Presidente del Consiglio, non potendo egli di certo dubitare che, ancorché non avesse avanzato alcuna specifica richiesta in proposito (v. testimonianza Contri: "*...non c'era stata nessuna richiesta legata, attaccata a questa...*"), la Contri, per la sua qualità di Segretario Generale, avrebbe comunque informato di quanto appreso dal Mori, appunto, il Presidente del Consiglio, così come di fatto è effettivamente avvenuto (v. ancora testimonianza Contri: "*P. M. DI MATTEO : - ... quando il Colonnello Mori le disse sto avendo incontri con Vito Ciancimino, lei questo contenuto lo riferì al Presidente del Consiglio Amato?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Sicuramente sì... .... gli dissi solo: sta svolgendo questi incontri. Non ci fu commento da parte sua...*").

In conclusione, dunque, non può essere dubbio che tale primo elemento di valutazione della condotta posta in essere in quei mesi da Mori depone nel senso di una operatività che certamente intendeva trascendere quella del mero rapporto con Vito Ciancimino finalizzato alla sola acquisizione di notizie di interesse investigativo e, in prospettiva, anche quello di una collaborazione del predetto con la Giustizia, per giungere, piuttosto, all'apertura di un canale di interlocuzione con i vertici mafiosi di modo da porre termine alla contrapposizione frontale che aveva prodotto i tragici accadimenti dei mesi precedenti.

6.4 IL PASSAPORTO DI VITO CIANCIMINO

Nello stesso senso depone, poi, anche la vicenda del passaporto di Vito Ciancimino, di cui, come si è visto sopra, ha riferito la stessa Liliana Ferraro.

Quanto a tale vicenda, però, deve, innanzitutto, premettersi che appare superfluo l'esame della copiosa documentazione prodotta sia dalla Pubblica Accusa sia dai difensori degli imputati riguardo alla richiesta del passaporto avanzata da Vito Ciancimino il 5 novembre 1992 ed all'iter che portò all'arresto del predetto in data 19 dicembre 1992.

Tale documentazione, infatti, è stata prodotta dalla Pubblica Accusa nell'ottica di riscontrare la parallela ricostruzione degli accadimenti operata da Massimo Ciancimino e, per contro, dalle Difese nell'ottica di smentire la medesima ricostruzione (o interpretazione).

Sennonché, la Corte, come si è già detto sopra, per le ragioni prima esposte, non intende in alcun modo utilizzare le ritenute inattendibili dichiarazioni di Massimo Ciancimino e ciò rende, conseguentemente, superfluo l'esame di tale documentazione.

L'unico elemento fattuale che, invece, si può – e si intende – utilizzare per la vicenda del passaporto, rimane, dunque, la visita fatta da Mori alla Ferraro di cui quest'ultima ha riferito anche in occasione della testimonianza resa in questa sede.

Invero, la predetta testimone, in particolare, ha riferito che il 21 ottobre 1992 Mori e De Donno si recarono nel suo ufficio al Ministero della Giustizia (la Direzione degli Affari Penali di cui, nel frattempo, la Ferraro era divenuta Direttore) e le riferirono la richiesta di Vito Ciancimino di potere riottenere il proprio passaporto ("*...Ricordo che parlarono di una richiesta... cioè che cosa ne pensavo di una richiesta di Ciancimino Vito di avere un passaporto*").

La stessa teste, quindi, ha percepito la singolarità di quella richiesta veicolata da Mori ad un Ufficio che non aveva alcuna formale competenza per soddisfarla,

tanto da ricondurla alla "trattativa" (parola testuale utilizzata dalla Ferraro) in corso con lo stesso Ciancimino e da invitare, quindi, il Mori a rivolgersi alla autorità giudiziaria ("*La mia percezione fu, appunto, che non avevano concluso niente con Ciancimino ed erano ancora in trattativa... cioè erano lì che parlavano con Ciancimino, ma inutilmente... ... ...Erano ancora in contatto con Ciancimino, ma non avevano concluso niente. Ma questa è una mia conclusione, Pubblico Ministero, non mi dissero niente di questo... di un passaporto... che Vito Ciancimino voleva un passaporto. Non gli chiesi neppure il perché per la verità perché mi sembrava una domanda fuori posto in quanto io non avevo nessuna competenza. E quindi gli dissi che dovevano rivolgersi all'Autorità Giudiziaria*").

La teste, inoltre, pur tra i tanti non ricordo che hanno costellato la sua testimonianza anche su questa vicenda, ha dovuto, però, confermare, per averne già prima parlato Claudio Martelli (v. deposizione Ferraro: "*Inizialmente avevo anche dimenticato questa storia del passaporto, me la fece ricordare il Ministro Martelli, ma io non avevo neppure ricordato...*"), di avere informato il Ministro della Giustizia avendo percepito, appunto, l'anomalia e la singolarità di quella richiesta a lei avanzata da Mori ("*P.M. TARTAGLIA - E allora alla luce di quello che abbiamo appena detto sull'organo competente a rilasciare questo tipo, lei in questo caso ebbe nuovamente una reazione di singolarità? Percepì nuovamente la singolarità di questa richiesta?; DICH. L. FERRARO - Sì, l'ho riferito al Ministro della Giustizia....*").

Ed in effetti, l'allora Ministro Martelli ha, a sua volta, riferito che la Ferraro ebbe ad informarla della richiesta a lei fatta per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino ("*...Io le chiesi forse o lei di sua iniziativa mi disse, nemmeno questo aspetto ricordo, ma la sostanza è che mi informò che c'era stato un nuovo incontro con il Capitano De Donno, nel corso del quale il Capitano De Donno le aveva chiesto due cose, di facilitare la possibilità sua, di Mori, di*

avere colloqui investigativi in carcere... ... ...con detenuti di mafia, insomma detenuti di mafia. E seconda cosa, di dare il nulla osta per il rilascio del passaporto a Vito Ciancimino"), cosa che lo fece alquanto arrabbiare, appunto, per l'anomalia di una simile richiesta ("*Lì onestamente, non è una buona cosa per un Ministro, ma mi imbestialì, perché i Carabinieri del Ros devono chiedere il rilascio del passaporto per Ciancimino?....*").

Va detto che la questione della richiesta del passaporto da parte di Vito Ciancimino è stata oggetto di dichiarazioni dell'imputato Mori tutte dirette a confutare, però, quella ricostruzione della vicenda fatta da Massimo Ciancimino (v. dichiarazioni spontanee rese da Mario Mori all'udienza dell'8 settembre 2016) che questa Corte, comunque ha disatteso per la ritenuta insuperabile inattendibilità del propalante.

E, però, non può non rilevarsi come il Mori, pur nella prolissità del suo intervento, di fatto ha pressoché trascurato o, quanto meno affrontato in modo ambiguo, le ragioni di quella sua visita alla Ferraro, limitandosi a riferire che egli ed il Cap. De Donno presero soltanto atto della richiesta di Vito Ciancimino consapevoli dell'impossibilità di un suo esito positivo (v. dichiarazioni spontanee citate: "*Vito Ciancimino ne parlò a De Donno e noi prendemmo tranquillamente atto del suo intento, certi sull'esito negativo dell'iniziativa, considerate le sue pendenze penali e la sua notorietà criminale che rendevano impossibile la favorevole accettazione della richiesta*"), ma senza minimamente confermare o smentire in modo esplicito quella visita di cui, sia pur faticosamente, ha riferito la Ferraro e, soprattutto, senza minimamente spiegare perché, se egli riteneva che quella richiesta di rilascio del passaporto non fosse accoglibile, si rivolse alla Ferraro medesima.

E si è già osservato (v. sopra paragrafo 6.1.3) come non possa di certo dubitarsi che quella seconda visita fatta da Mori alla Ferraro ed in cui si parlò del passaporto per Ciancimino fosse finalizzata a sollecitare in qualche modo un

intervento per agevolare quel risultato e ciò perché, altrimenti, quel colloquio non avrebbe alcuna logica spiegazione, dovendosi, ovviamente, escludere che, come pure in qualche modo ha tentato di accreditare la Ferraro, Mori avesse soltanto lo scopo di informarsi su quale fosse l'iter della pratica necessaria per il rilascio del passaporto in favore di Ciancimino (d'altra parte, per l'inverosimiglianza di tale giustificazione, è significativo il silenzio di Mario Mori, pur avendo questi ampiamente disquisito sulla vicenda della richiesta del passaporto da parte di Vito Ciancimino, ma col solo scopo – invero alquanto agevole – di demolire le propalazioni sul punto rese da Massimo Ciancimino).

Dall'iniziativa di Mori (quella in occasione della visita fatta alla Ferraro il 21 ottobre 1992), dunque, non può non ricavarsi, innanzitutto, la conferma che lo stesso Mori ebbe ad assecondare quella pretesa di Vito Ciancimino che si appalesava a tutti controproducente (v. testimonianza Roberto Ciancimino riguardo alla contrarietà del difensore del padre Avv. Campo e alle rassicurazione che, però, il padre gli disse di avere avuto dai Carabinieri: "*Anche perché prima di chiedere il passaporto, quando fece l'istanza, il professore Campo gli disse... L'istanza per il passaporto con una sentenza già in primo grado. Assolutamente no, non lo deve chiedere. Infatti l'istanza per il passaporto non l'ha presentata il professore Campo, l'ha presentata l'Avvocato Ghiron, che era una specie di spiccia faccende. Quando io ho saputo... Ma Campo ti aveva detto di no. Ma io avevo parlato con i Carabinieri e mi hanno detto lo presenti, tanto non... ... .Mio padre, visto che Campo non gliela presentava, disse all'Avvocato Ghiron di scriverla. Io chiesi: ma come, il professore ti dice non lo fare e tu mandi, diciamo, non un luminare del diritto a farlo? Perché, se aveva il parere contrario del professore Campo?; P. M. DEL BENE : - Che le rispose?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Perché io l'avevo chiesto ai Carabinieri e mi hanno detto presenti tranquillamente l'istanza... ... ...Mio padre dice io prima di presentare l'istanza ho chiesto ai Carabinieri, per potere collaborare*

meglio ho bisogno più libertà di movimento, ho bisogno del passaporto, presento l'istanza? E i Carabinieri gli hanno detto certo, la presenti, è un suo diritto... ... ...Si riferiva sempre al Colonnello De Donno e al Colonnello Mori..."; nonché le dichiarazioni dello stesso Avv. Ghiron, che, pur predisponendo quella richiesta, aveva manifestato al Ciancimino le sue perplessità: "*e poi gli dissi anche al Ciancimino ci dissi: ma scusi, ma perché la domanda? Eh perché so che la posso presentare ... mi aveva detto che era stato consigliato*"; oltre che, sebbene, come già precisato sopra utilizzabili soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno l'analoga testimonianza resa da Giovanni Ciancimino il 20 febbraio 2009 alla cui trascrizione, sul punto, si rimanda).

E se così è, allora, sotto il profilo della ineludibilità logica, dovendosi certamente escludere che Mori volesse assecondare un tentativo di fuga all'estero (in paesi extraeuropei, perché in quelli della Comunità Europea Ciancimino avrebbe potuto già recarsi essendo in possesso di carta di identità valida per l'espatrio rilasciatagli il 16 luglio 1992: v. produzione della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015) del proprio "confidente" (che, peraltro, sino ad allora, a sentire Mori e De Donno, nessuna notizia aveva offerto, ma, semmai, aveva prospettato di avere contattato un intermediario per interloquire con i vertici di "cosa nostra"), non resta che concludere che anche tale vicenda evidenzia la sussistenza di un rapporto sino ad allora sviluppatosi tra Mori e Vito Ciancimino che di sicuro non appare possibile ricondurre, per insuperabile incompatibilità fattuale, strettamente e riduttivamente a quello proprio del mero "confidente" fornitore di notizie su attività criminose che gli imputati Mori e De Donno hanno invano tentato di accreditare.

6.5 L'INTERVENTO PRESSO IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

Ancora più significativa di quella precedente appare la vicenda dell'intervento fatto da Mori nei confronti del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante anche in questo caso per assecondare una richiesta di Vito Ciancimino.

Di tale vicenda, per molti anni taciuta da tutti i protagonisti, sia pur tardivamente e dopo che ne aveva fatto cenno Massimo Ciancimino, ha riferito colui che allora ricopriva appunto la carica di Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, poi esaminato anche nel presente processo.

6.5.1 LA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE

Luciano Violante è stato esaminato, in qualità di testimone, all'udienza del 18 dicembre 2015, allorché, in sintesi, riguardo alla vicenda qui in esame (degli altri temi affrontati dal medesimo testimone si darà conto nei successivi capitoli) ha riferito:

- di essersi spontaneamente presentato al P.M. durante le indagini preliminari dopo avere letto un articolo pubblicato sul Corriere della Sera riguardante i Ciancimino padre e figlio e contatti con Autorità, cosa che gli aveva fatto ricordare alcuni colloqui avuti nel 1992 col Gen. Mori ("*Dunque, avevo letto sul Corriere della Sera un articolo nel quale si faceva riferimento ad una conversazione tra Ciancimino padre e Ciancimino figlio e una terza persona, era un certo signor Franco, se non ricordo male, nella quale si diceva della impossibilità di avvicinarvi nell'arco di un contesto di rapporto con autorità della Repubblica. A quel punto mi venne in mente che questo colloquio che ho avuto... Anzi tre colloqui avuti con il Generale Mori e quindi... ... .Quindi telefonai al dottore Ingroia dicendo che avevo letto questo articolo e se era utile*

agli inquirenti potevo riferire in ordine a questo colloquio avuto con l'allora Colonnello Mori. Mi dissero di venire e io venni naturalmente...");

- di essersi ricordato, in particolare, che, qualche settimana dopo l'insediamento quale Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, il Col. Mori si recò da lui per dirgli che Ciancimino intendeva incontrarlo riservatamente ("*..appunto, ricordai che il Colonnello Mori mi aveva chiesto qualche due o tre settimane dopo il mio insediamento a Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, stiamo nel 92, settembre - ottobre 92... No, ottobre, io sono stato nominato il 25 settembre, quindi ottobre 92, il Generare Mori venne a trovarmi dicendomi che Ciancimino intendeva avere un colloquio con me, ma con me, non con la Commissione, riservato*") e che egli si era rifiutato invitando a fare una richiesta formale alla Commissione ("*Io dissi che non facevo colloqui riservati, chi voleva essere sentito era sentito dalla Commissione facendo una richiesta formale*");

- che tale primo incontro con Mori era avvenuto prima del 20 ottobre 1992 ("*Data prima del 20 ottobre, ecco*") e vi era stato un accenno sia alle cose di cui Vito Ciancimino intendeva parlare ("*Dunque, lui mi dice questo, primo che Ciancimino è libero e abita a Roma dalle parti di Piazza di Spagna. Secondo, appunto che vuole parlarmi, ma riservatamente. Terzo, avrebbe delle cose da dire, diciamo, sull'inquadramento politico, sulla vicenda politica relativa all'omicidio Lima e più in particolare ai connotati della mafia*"), sia a qualche richiesta che lo stesso Ciancimino probabilmente avrebbe avanzato ("*Che probabilmente avrebbe chiesto qualcosa... ... ...Avrebbe chiesto qualcosa e se non erro in questo momento, insomma, sono queste le cose di fondo di questo colloquio che non fu... ... . Non mi precisò che cosa, né io chiesi perché non avevo interesse al colloquio personale... ... . No, perché non avevo interesse al colloquio, né avevo interesse ad approfondire una negoziazione che non mi interessava insomma*"), sia, infine, ad un libro che il medesimo gli avrebbe

consegnato ("*..Ah, no, poi mi aggiunse che aveva scritto un libro Ciancimino sulla mafia e che poteva essere interessante e se io ero disponibile a leggerlo lui me lo avrebbe portato. Io dissi che potevo leggerlo, non c'erano problemi*");

- che dopo qualche giorno il Col. Mori gli portò il libro di Ciancimino, anticipandogli che quest'ultimo avrebbe scritto la lettera con la richiesta formale di audizione ("*Sì, ne seguì uno successivo di qualche giorno, quando il Colonnello Mori mi portò il libro di Ciancimino. Ora non ricordo in questo momento se lui insistette o meno nel colloquio, credo che avesse capito che il colloquio non lo facevo, però credo che in quell'occasione mi disse che Ciancimino probabilmente avrebbe scritto alla Commissione chiedendo si essere sentito direttamente dalla Commissione. Ora mi scusi, signor Procuratore, non ricordo se in questo colloquio o in quello successivo, credo in questo colloquio. Infatti poi dopo un poco arrivò una lettera di Ciancimino, nella quale tra l'altro si faceva riferimento proprio al quadro politico che intendeva fornire Ciancimino degli omicidi di mafia... ... ...Nella lettera che Ciancimino mandò alla Commissione Antimafia.. ... ...Questa è la lettera di Ciancimino: sono convinto che questo delitto faccia parte di un disegno più vasto, un disegno che potrebbe spiegare altre cose, molte altre cose. Questo è il Ciancimino. Quindi questo, come dire, in qualche modo è la ragione per la quale credo il Colonnello Mori mi disse che c'era una vicenda politica, insomma, della quale voleva parlare il Ciancimino*");

- che vi fu, poi, un terzo incontro con Mori nel quale questi gli chiese se avesse letto il libro di Ciancimino ("*Venne a chiedere: ha letto il libro? Dico sì, l'ho letto. Come l'ha trovato? Dissi: inutile, una cosa di questo genere, un libro... ... ...Sì, non vale niente, questa fu l'impressione che ebbi in quel momento. Non si parlò di nulla di rilevante in quel contesto, se non ricordo male, né la terza volta, né si insistette per il colloquio riservato, perché ormai la questione era superata perché c'era stata la lettera di Ciancimino*");

- che in occasione del primo incontro egli aveva chiesto a Mori se avesse informato l'A.G. ed il predetto gli aveva risposto di no, dicendo che si trattava di questioni politiche e che, comunque, intendeva avvalersi della facoltà riconosciutagli di tacere l'identità delle proprie fonti ("*Sì, io chiesi nel primo colloquio se avesse informato l'autorità giudiziaria. Lui disse di no. Prima disse: ma sono questioni politiche, una cosa di questo genere, cioè sono questioni non di diretto interesse dell'autorità giudiziaria. E dopo precisò che intendeva avvalersi della facoltà che il Codice di Procedura Penale accorda agli Ufficiali di Polizia Giudiziaria per quanto riguarda le loro fonti.. ... ...C'erano due ragioni e lì, ecco poi rileggendo le cose mi sono ricordato. Lì è omesso l'altro aspetto, quello della Polizia Giudiziaria, il confidente di Polizia Giudiziaria... ... ...Come ho detto un attimo fa, le ragioni primo sono questioni politiche o vicende politiche o aspetti politici, una frase di questo genere, mi parve di capire non di stretta competenza dell'autorità giudiziaria, questa è la ragione per cui voleva essere sentito dalla Commissione Antimafia. E la seconda cosa, che non aveva informato l'autorità giudiziaria perché intendeva avvalersi della facoltà concessa dal Codice di Procedura Penale... ... ...Di non fare il nome del confidente, sì, della fonte*");

- che allorché si era presentato al P.M. nel luglio 2009 aveva consegnato anche la fotocopia di una sua agenda in cui v'era un riferimento a Mori, ma non in corrispondenza con le date in cui sarebbero avvenuti quegli incontri ("*P. M. TERESI : - Certo. In questo primo incontro con l'autorità giudiziaria, quindi siamo al luglio del 2009, e questo per fugare, come dire, possibili equivoci successivi, ci fu da parte sua la produzione di una copia, di una pagina di una sua agenda del 92, ne ricorda le ragioni?; DICH. VIOLANTE : - Sì, perché credo che lì ci fosse un appunto per Mori se non ricordo male, che però ho l'impressione non corrispondesse a nessuna delle date a cui fa riferimento Mori, se non ricordo male. Però lo presentai perché mi sembrava giusto, ecco,*

offrire... ... ...Però naturalmente questo è un appunto preso prima di avere visto eventualmente Mori, cioè non c'era l'appunto ho visto Mori, era un appunto che riguardava... Di agenda; P. M. TERESI : - Sì, era una agenda alla data del 7 luglio del 93") risalenti a molti mesi prima ("*P. M. TERESI : - ...Quindi conferma che quindi gli appuntamenti furono molti mesi prima a quanto ho capito; DICH. VIOLANTE : - Sì, bè, certo, fu... Ripeto, io credo che si sia trattato del primo, prima del 20 ottobre, perché il 20 ottobre la Procura della Repubblica di Palermo o comunque... Rese pubblica la motivazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE) restrittivo nei confronti degli eventuali... Gli accusati dell'omicidio Lima, e lì c'era un quadro molto importante dei rapporti mafia - politica, per cui sulla base di quella motivazione che successivamente la Commissione Antimafia decise di affrontare il tema dei rapporti mafia e politica e di sentire eventualmente alcuni collaboratori sulla traccia di quello che aveva fatto la Commissione del Terrorismo, la Legislatura precedente quando avevano sentito alcuni collaboratori provenienti dalle fila del terrorismo. E quindi non potevo io, prima del 20 ottobre, dire al Colonnello Mori che avremmo sentito Buscetta, questa è una decisione che pigliamo dopo*");

- che vi erano alcune discrasie tra il suo ricordo e quanto invece poi riferito da Mori al Tribunale ("*Allora, qui io credo che le questioni siano queste, prima le date, nel senso che colloca, il Colonnello Mori colloca il colloquio con me, l'incontro con me in una data secondo me precedente a quella effettiva... ... ...la questione è questa, lui dice il 20 ottobre, ma il 20 ottobre non avrei potuto dire a Mori che avremmo sentito Buscetta, perché questa fu una decisione che prendemmo abbastanza dopo; P. M. TERESI : - Perché lui sostiene che in quell'incontro si parlò di Buscetta?; DICH. VIOLANTE : - Io gli avrei detto che la Commissione sentirà Buscetta, ma questa è una decisione che prendemmo dopo che fu resa pubblica la motivazione restrittivi della libertà personale degli imputati per l'assassinio di Lima e quindi questa... La pubblicazione fu fatta il*

21, il 20 fu il provvedimento, il 21 fu l'atto, quindi non potevo il 20 io dire questo, questa fu una delle prime discrasie. Poi la seconda riguarda il contenuto dei colloqui, nel senso, se non ricordo male, il Colonnello Mori escluse il colloquio, come dire, diretto con una possibilità di scambio, no? Lui viene, però chiederà qualcosa. Credo che questa...; ...P. M. TERESI : - No, credo che la prima discrasia, e comunque possiamo andare a leggere come contestazione, perché anche questo è un atto che era depositato e che è conosciuto alle parti, cioè il verbale della sua audizione davanti alla Commissione Pisanu... ... ...Mori contesta il carattere riservato dei colloqui richiesti da Ciancimino; DICH. VIOLANTE : - No, quello...; P. M. TERESI : - Quindi è sostanziale; DICH. VIOLANTE : - Sì, io ho il dovere di dire la verità..; P. M. TERESI : - Sì. Lei ricorda... Ah, no, certo. Però nella sua difesa lei questa cosa la fa presente, che c'è una contestazione da parte sua sulla versione di Mori... .. ...Io dico che Ciancimino mi voleva incontrare per un colloquio riservato, il Colonnello Mori ha detto nella sua memoria che invece Ciancimino era disponibile subito ad essere sentito in Commissione, era questa la sostanza del contrasto... ... .. E lo conferma oggi? Questo volevo sapere; DICH. VIOLANTE : - Certo");

- che egli informò la Commissione della lettera inviata da Ciancimino e che la Commissione decise di sentire quest'ultimo più in là nel tempo ("*..io informai che Ciancimino intendeva venire in Commissione, non affrontammo le questioni di fondo su cosa sentirlo, eccetera, perché? Perché sia per la qualità della persona, insomma, no? Sia per il suo intento di, come dire, mettere a fuoco, lui diceva, il risvolto politico di questa vicenda, intendevamo sentire Ciancimino verso la fine, non all'inizio di questa indagine sui rapporti mafia e politica, perché il nostro... Insomma, la nostra preoccupazione è che potesse inquinare un po' il tipo di lavoro, non credo che venisse lì a fare, insomma, il testimone di verità, diciamo, avrà sostenuto una sua tesi, legittima in quanto imputato, ma una sua tesi, non volevamo che quella tesi, pensi ai mezzi di comunicazione e*

così via, avesse in qualche modo deviato il lavoro della Commissione, quindi decidemmo di sentirlo alla fine insomma... ... ...No, perché guardi, di volta in volta le intese erano assunte con la Procura della Repubblica che seguiva... Perché non volevamo interferire con le indagini in corso naturalmente e quindi chiedevamo volta per volta chi poteva... Chi era utile e chi era disponibile e chi... E quale persona, quale audizione non avrebbe creato problemi a chi stava facendo indagini, insomma, era questo il punto, lo spirito di massima collaborazione, evitare interferenze, perché per quanto riservate, poi quel tipo di audizione sarebbero state prima o dopo rese pubbliche, quindi volevamo evitare di causare un danno, insomma, a chi stava indagando");

- che egli informò il Presidente della Camera della richiesta di audizione avanzata formalmente da Vito Ciancimino, ma non anche dei colloqui avuti con Mori ("*G / T : - .... In particolare in questo colloquio con il Presidente della Camera dell'epoca si fece cenno, si parlò anche dei suoi colloqui con il Colonnello Mori?; DICH. VIOLANTE : - No, questo no; G / T : - O di una eventuale richiesta di Ciancimino?; DICH. VIOLANTE : - Sì, questo sì, di Ciancimino, di averlo informato che Ciancimino aveva chiesto e che noi però pensavamo di posticipare per evitare di essere... ... ...il Presidente della Camera tende sempre a non entrare nel merito specifico dei lavori della Commissione di Inchiesta per ragioni di rispetto e anche del lavoro e naturalmente il Presidente della Commissione di Inchiesta, se è corretto, non induce in tentazione in qualche modo il suo interlocutore su queste cose, no? Poi se l'interlocutore vuole sapere, fanno domanda, insomma. Per cui informai tanto il Presidente della Camera, quanto il Presidente del Senato, anche perché il Presidente dell'Antimafia allora non era eletto, ma era nominato dai due Presidenti, e quindi la fonte della mia, diciamo, legittimazione non era il voto della Commissione, ma era la scelta dei due Presidenti e quindi ritenevo giusto le cose importanti... ... ...Il riferimento fu ha chiesto di essere sentito, sì, e lo*

sentiremo probabilmente alla fine, così, molto... ... ...informai solamente abbiamo deciso di avviare, dopo le motivazioni del provvedimento restrittivo che ha riguardato gli assassini di Lima o gli accusati dell'omicidio di Lima, abbiamo deciso di avviare una indagine sui rapporti tra mafia e politica che sarà svolta in questo modo, sentiremo prima tizio, poi caio e poi appunto sentiremo anche i collaboratori");

- che l'articolo di stampa che lo aveva indotto a presentarsi al P.M. nel luglio 2009 faceva riferimento a dichiarazioni di Massimo Ciancimino, ma di non ricordare se si facesse riferimento alla richiesta del padre di questi di sapere se il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia fosse a conoscenza di una trattativa ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi quando lei parla di aver letto di una conversazione a tre tra Ciancimino, Mori e lei ha parlato di questo personaggio, il signor Franco, si riferiva a notizie di stampa che riportavano dichiarazioni di Massimo Ciancimino; DICH. VIOLANTE : - Sì, ricordo così; ... .P. M. DI MATTEO : - Va bene. Senta, e ricorda se... Tanto l'articolo di stampa poi lo produrremo. Quell'articolo di stampa si riferiva proprio alla questione di una richiesta di Vito Ciancimino di sapere se lei, Presidente della Commissione Antimafia, fosse informato di una trattativa, se proprio...; DICH. VIOLANTE : - Guardi, questo non lo so, è una domanda delicata, quindi francamente preferirei avere il giornale sotto mano prima di rispondere; P. M. DI MATTEO : - No, glielo dico perché lei fu molto preciso e penso comprensibilmente, visto che si trattava del 23 luglio 2009, gli articoli di stampa che poi produrremo erano di pochi giorni prima, perché ha subito detto in quell'occasione, quando si è presentato nei nostri uffici: ho letto che Massimo Ciancimino, figlio dell'ex Sindaco di Palermo, aveva dichiarato ai Magistrati di Palermo che il padre intendeva sapere se io fossi stato informato della trattativa in corso e che aveva ricevuto risposta negativa. Questo è quello che lei ha detto il...; DICH. VIOLANTE : - E corrisponde al contenuto dell'articolo?; P. M. DI*

MATTEO : - Sostanzialmente sì; DICH. VIOLANTE : - Così... ... ...Ah, ho capito, ho capito, no. Sta di fatto che l'interrogatorio a cui ha fatto riferimento avvenne qualche giorno dopo...");

- che Mori gli disse che Vito Ciancimino allora risiedeva vicino Piazza di Spagna, ma non si parlò del luogo in cui sarebbe dovuto avvenire l'incontro richiesto dal predetto ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, nel contesto del primo incontro, mi riferisco alle sue parole, alle sue dichiarazioni rese oggi, ma in verità rese in maniera assolutamente identica fin dalla prima volta, lei ha detto che Mori le specificò che Ciancimino era libero e abitava in Roma, in Via San Sebastianelli; DICH. VIOLANTE : - No, vicino Piazza di Spagna... ... ...L'espressione fu questa; P. M. DI MATTEO : - Ma come nacque questo riferimento? Lui chiese anche, disse anche come nella mente e nella volontà di Ciancimino e dove sarebbe dovuto avvenire questo incontro riservato?; DICH. VIOLANTE : - No*");

- che si era ricordato anche del riferimento fatto da Mori all'art. 203 c.p.p. sui confidenti soltanto dopo avere letto una memoria dello stesso Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, sempre a proposito del primo colloquio, lei ha detto anche che alla sua domanda se fosse stata in qualche modo informata l'autorità giudiziaria, Mori le disse di no, ma che... Le disse due cose, aggiunse due cose, si trattava di una questione politica e poi ha detto anche si voleva comunque avvalere della facoltà del 203 del Codice di Procedura Penale; DICH. VIOLANTE : - Questa seconda cosa l'ho aggiunta successivamente, perché io ricordavo solo la prima. Dopo, avendo letto la memoria del Colonnello Mori, mi sono ricordato che c'era stata anche questa cosa, per cui poi successivamente l'ho detta, però in una prima versione avevo detto che soltanto... ... ...Quando ho letto, ha detto effettivamente così*") e che egli interpretò tale riferimento quale clausola di salvaguardia essendo contraddittorio rispetto alla prima ragione indicata dallo stesso Mori ("*Oggettivamente appare*

contraddittoria, in quel contesto mi apparve, come dire, comunque io c'ho una clausola, come dire, formale di salvaguardia, no? In ragione è questa, ma comunque una clausola formale di salvaguardia. Tenga presente, signor Procuratore, che avevo stima per Mori, per il Colonnello Mori, allora Colonnello, sì, allora investigatore, ufficiale, eccetera, quindi non avevo l'atteggiamento inquisitorio o sospettoso nei suoi confronti. Dico no e basta, mi sta dicendo le ragioni per cui non ha parlato punto e basta, non vado, come dire, ad interrogarlo sull'eventuale contraddizione che peraltro non colsi in quel momento se mi sembrò che quella fosse comunque una clausola di chiusura, ecco, in ogni caso mi avvalgo di quella facoltà li... ... ...Lo intesi come una chiusura del ragionamento, sì");

- che non venne mai calendata l'audizione di Vito Ciancimino ("*È vero, sì, sì, è vero. Posso dire perché... ... .Perché lui fu... Dunque, noi cominciammo a fare i nostri lavori a novembre credo, Ciancimino fu arrestato il 22 dicembre, se non ricordo male, e cominciò una sequenza di interrogatori per cui a gennaio, credo che a gennaio prese possesso Giancarlo Caselli in Procura. Gli chiesi a che punto erano le cose e lui mi disse: prima lo interroghiamo noi, quando abbiamo... Per carità, è giusto così, quindi non... Solo che la Procura interrogò Ciancimino per tutto quanto il 1993, sì, e credo anche per i primi giorni del 94, se non ricordo male. Siccome il 93 praticamente avevamo chiuso, perché gennaio 94 ci sarebbe stato lo scioglimento, non ci furono le occasioni per interrogarlo... ... ...Quando facemmo il programma, entrò anche Ciancimino nella lista delle persone da sentire, ma verso la fine. Ma un provvedimento formale non fu mai preso dalla Commissione in questa direzione appunto perché l'arresto avvenne il 22 dicembre, chiesi alla Procura di Palermo di sapere quali sarebbero state le modalità della relazione tra la Commissione e la Procura della Repubblica, mi fu detto che preferiamo, noi preferiremmo andare avanti noi e dopo, quando ha finito... Ritenni l'accusa ragionevole e giusta,*

anche se teoricamente potevo dire comunque la Commissione lo voleva sentire ugualmente, dotandosi di poteri di autorità giudiziaria, ma non era il caso naturalmente. E quindi aspettai che la Procura terminasse il suo lavoro e informai credo informalmente, non formalmente, i colleghi che finché non finiva la Procura di Palermo noi non avremmo ascoltato Ciancimino");

- che forse della visita di Mori ne ebbe a parlare soltanto col vice presidente della Commissione Paolo Cabras ("*Guardi, non ricordo, se ne parlai qualcuno, ne parlai con Paolo Cabras, che era il Vice Presidente della Commissione Antimafia. Io ero un Presidente di Minoranza, perché il PCI era in minoranza, e quindi ritenevo giusto, non essendo stato eletto, ma nominato dai due Presidenti, ritenevo giusto consultare il Vice Presidente responsabile del maggior partito di Governo là dove c'erano le questioni più delicate, anche perché c'erano poi rapporti di amicizia e di stima reciproca. Probabilmente ne parlai con lui, forse più avanti poi... Ma non specifico riferimento al contenuto del colloquio, dissi che... Può darsi che abbia detto informalmente a qualcuno che il Colonnello Mori mi aveva chiesto di sentire Ciancimino e avevo detto di no. Probabilmente nell'immediatezza ne avevo parlato con Cabras, ma non con altri; G / T : - Parliamo sempre nell'ambito della Commissione Parlamentare Antimafia?... ... ...Perché io allargherei la domanda fino al 2009, dalla data, dall'ottobre 92 sino al 2009, quando lei per la prima volta si presenta... ... ...Se ha mai parlato con qualcuno di questi incontri di Mori, non della richiesta di audizione di Ciancimino, del fatto che Mori le aveva in qualche modo... Si era fatto tramite, diciamo, di questa richiesta di Ciancimino; ... . Sì, ho capito. Guardi, Presidente, tenderei ad escluderlo perché non è mia abitudine parlare di questioni di lavoro, come dire, al di fuori dell'ufficialità, tenderei... Può darsi, ripeto, che ne abbia parlato a Paolo Cabras, non ricordo di averne parlato ad altri*");

- di avere comunicato alla Commissione Antimafia soltanto la richiesta ufficiale di Ciancimino di essere sentito e non anche la precedente richiesta pervenutagli tramite Mori ("*AVV. MILIO : - ...Lei ricorda se informò l'ufficio di Presidenza sulla base della richiesta pervenuta tramite il Colonnello Mori?; DICH. VIOLANTE : - No, non credo; AVV. MILIO : - Perché questo lei l'ha dichiarato alla Commissione Antimafia... ... ...dunque, ecco, pagina 9: io sostengo... Va bè, leggo tutto il pezzo: riassumendo, sia il Prefetto Mori ricordiamo tre incontri. Io colloco questi incontri in un periodo che va dai primissimi giorni dell'ottobre 92 al 26 ottobre dello stesso anno. Il Prefetto Mori sostiene che si sarebbero tenuti il 20 ottobre, il 29 ottobre e il 4 novembre. Egli sostiene di avermi comunicato già il 20 dell'intenzione di Ciancimino di venire in Commissione Antimafia. Io sostengo, per i motivi sopra indicati, che egli mi avrebbe comunicato questa intenzione solo dopo il 22 ottobre, data nella quale, pur tenendosi una riunione della Commissione, come ho già detto, sul programma dei lavori, non avevo parlato della disponibilità di Ciancimino perché non la conoscevo e prima del 27, data nella quale comunicai all'ufficio di Presidenza della disponibilità di Ciancimino. Quindi diciamo sembra che lei l'abbia...; ... ...DICH. VIOLANTE : - Comunicai all'ufficio di Presidenza la domanda di Ciancimino di parlare direttamente con me....; AVV. MILIO : - Sì; DICH. VIOLANTE : - Quando Ciancimino vuole parlare con la Commissione, lo comunichi; AVV. MILIO : - Comunica diciamo per averlo saputo dal Colonnello Mori; DICH. VIOLANTE : - O per lettera credo, ora non ricordo guardi, bisogna vedere gli atti... ... ...Quello che non dissi è che c'era stato un colloquio in cui mi avevano richiesto un colloquio...; G / T : - Ci conferma che quindi non ne ha parlato, tranne forse con Cabras; DICH. VIOLANTE : - Forse con Cabras; G / T : - ....Ma non ne ha parlato lì di quel...; DICH. VIOLANTE : - No*").

6.5.2 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE

Dopo l'acquisizione della testimonianza di Luciano Violante sopra riportata ed in relazione ai fatti da quest'ultimo riferiti, l'imputato Mario Mori ha reso spontanee dichiarazioni all'udienza del 21 gennaio 2016.

E' opportuno riportare qui di seguito tali spontanee dichiarazioni:

"*Dichiarazioni dell'Onorevole Luciano Violante. Per comprendere lo sviluppo dei contatti da me tenuti con l'Onorevole Luciano Violante, aventi come oggetto i rapporti con Vito Ciancimino e la sua richiesta di essere inteso dalla Commissione Parlamentare Antimafia, occorre preliminarmente ricordare le date degli incontri che io ebbi con l'ex sindaco di Palermo, quatto in tutto, così temporalmente collocati: 5 agosto 1992, 29 agosto 92, 10 ottobre 92, 18 ottobre 92. Dati questi ricavati direttamente dalla mia agenda del 1992, consegnata spontaneamente, nell'estate del 1998, unitamente a quello di interesse degli anni successivi alla Procura di Firenze e quindi poi citate e consultate in tutti gli altri procedimenti che mi hanno riguardato. Le consegnai spontaneamente per documentare i miei atti e i conseguenti ricordi, a dimostrazione che nulla avevo da nascondere circa le attività professionali svolte. Il 20 ottobre 1992 si svolse l'audizione dei responsabili del Ros dei Carabinieri davanti alla Commissione Antimafia, che fu preceduta da un mio colloquio privato con l'Onorevole Violante. Nel corso dell'incontro, il Presidente Violante mi informò del fatto che la Commissione avrebbe avviato una inchiesta sui rapporti tra mafia e politica. In tale ottica mi chiese un parere sulla sua intenzione di procedere all'audizione dei collaboratori di giustizia già noti in tema di criminalità organizzata, ad iniziare da Tommaso Buscetta. Io espressi al riguardo un sostanziale parere favorevole. L'intenzione manifestata mi indusse a informare l'Onorevole Violante che avevo iniziato un rapporto di natura confidenziale con Vito Ciancimino, all'epoca in stato di libertà, il quale tra*

l'altro mi aveva espresso la volontà di essere ascoltato dalla Commissione Antimafia senza porre alcuna condizione sulle modalità di esecuzione dell'incontro, così come invece aveva fatto nelle sue precedenti richieste. Gli parlai anche della circostanza di un libro di cui mi aveva dato due copie il Ciancimino, ancora in bozze e intitolato Le Mafie, nel quale egli raccontava le sue vicende politiche e amministrative. Al riguardo sottolineai l'importanza dell'eventuale contributo che lo stesso Ciancimino, se effettivamente collaborativo, avrebbe potuto fornire alla Commissione. Aggiunsi infatti quanto mi aveva detto in merito alla sua convinzione che dietro le stragi vi fosse anche una matrice politica e proprio di questo aspetto egli sosteneva di volere parlare. A conclusione dell'incontro, l'Onorevole Violante mi chiese se l'autorità giudiziaria fosse stata informata dei miei contatti con Vito Ciancimino e io gli risposi di no spiegando che agivo avvalendomi della facoltà concessa agli Ufficiali di P.G. dall'articolo 203 del Codice di Procedura Penale di non rivelare le proprie fonti confidenziali. Precisai che in quel momento, se ritenevo doveroso informare della mia attività lui, che era titolare di una funzione istituzionale equiparabile a quella della Magistratura, per quanto riguardava l'autorità giudiziaria di Palermo, invece per via dei contrasti a lui ben noti, sorti tra il Ros e la Procura della Repubblica a seguito del deposito e dello sviluppo dell'indagine relativa al rapporto così detto mafia e appalti, mi riservavo di informarla allorquando il nuovo Procuratore della Repubblica, che si prevedeva sarebbe stato nominato da lì a poco, avesse assunto le funzioni. L'Onorevole Violante non replicò. Ritenni e ho ritenuto per molti anni che egli approvasse il mio atteggiamento perché, in caso contrario, egli avrebbe avuto tutta l'autorità per informare di un comportamento da lui giudicato non corretto sia alla Procura della Repubblica competente, che i miei superiori, sia quelli politici, che quelli tecnici, cosa che non fece allora, né in seguito. Il 28 ottobre del 92 mi recai nuovamente dall'Onorevole Violante consegnandogli una copia

del libro Le Mafie. Il 4 novembre 92, fui nuovamente convocato dal Presidente Violante, che mi chiese notizie in merito al prosieguo dell'attività del Ros sulle indagini connesse al condizionamento degli appalti pubblici da parte della criminalità organizzata. Spiegai che erano in corso ulteriori azioni investigative conseguenti alle acquisizioni raggiunte con la prima trance di indagine, e l'Onorevole Violante mi chiese di tenere informato in merito il dottor Pietro Grasso, all'epoca consulente della Commissione Antimafia, cosa che feci a partire dal 1 dicembre successivo, data del nostro primo incontro. Il 18 giugno 93, in occasione di una conferenza organizzata dalla Commissione Parlamentare Antimafia, incontrai il Presidente Violante con cui ebbi uno scambio di valutazioni sullo stato dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, sempre con specifico riferimento al condizionamento degli appalti. Trovatici a parlare del Ciancimino e del suo libro Le Mafie, fummo concordi nel ritenerlo di una utilità effettiva. Il 7 luglio 1993, incontrai nuovamente il Presidente Violante, con cui feci alcune considerazioni sull'attività investigativa del mio reparto e alla sua richiesta di conoscere quanto c'era di concreto a proposito delle notizie giornalistiche che da tempo circolavano circa la collaborazione di Vito Ciancimino con i Magistrati della Procura di Palermo, dove affermai che gli interrogatori erano in corso ma che i primi esiti non erano incoraggianti. Il 27 novembre 93 ebbi un nuovo incontro con l'Onorevole Violante su argomenti vari, comunque legati alle operazioni del Ros. Nel corso degli anni successivi, ho continuato a mantenere corretti rapporti con l'Onorevole Violante, che ha mostrato di apprezzare le mie valutazioni su quegli aspetti per i quali potevo offrire il contributo della mia esperienza professionale. Per ultimo, il 16 novembre 2006, quando ero Direttore del Sisde, lo incontrai spiegandogli, a sua richiesta, quello che a mio parere dovevano essere le linee guida della nuova legge sui Servizi di Informazione all'epoca in fase di studio. L'Onorevole Violante, sugli argomenti relativi agli incontri con

me avuti nel tempo, oltre che alla codesta Corte d'Assise, ha riferito il 23 luglio 2009 alla Procura di Palermo, il 20 ottobre 2009 al Tribunale di Palermo, Quarta Sezione Penale, il 18 novembre 2010 alla Corte d'Assise del Tribunale di Caltanissetta nel procedimento così detto Borsellino Quater. Le versioni dell'Onorevole Violante e mia sulla vicenda che interessa codesta Corte, differiscono sostanzialmente in due punti: A) sulle intenzione di Ciancimino di volere preliminarmente un colloquio privato con il Presidente Violante, così come sostiene l'uomo politico, mentre io affermo che egli voleva essere inteso da tutta la Commissione. B) su quando e come l'Onorevole Violante abbia ricevuto la notizia dell'intenzione espressa dal Ciancimino di volere essere ascoltato. Il 4 novembre 2009 e il successivo 10 dicembre del 2009, a richiesta della mia difesa, il Presidente pro tempore della Commissione Parlamentare Antimafia, Senatore Giuseppe Pisanu, trasmetteva gli atti connessi alla richiesta inoltrata per lettera da Vito Ciancimino, al fine di essere inteso dalla Commissione stessa. Allego i documenti ai numeri 5 e 6. La conferma della mia versione, trova riscontro in una lettera datata 26 ottobre 1992, e contenuta negli atti trasmessi, che Vito Ciancimino, secondo quanto mi aveva preannunciato il 18 ottobre precedente, inviò al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, sollecitando la sua audizione rinunciando alla pretesa della diretta televisiva e sottolineando il suo passato, che ne faceva un protagonista di quel contesto politico da cui erano scaturiti i recenti tragici fatti, compreso l'omicidio dell'Onorevole Salvo Lima. Nel testo, tra l'altro, egli sosteneva: l'omicidio dell'Onorevole Lima, è di quelli che vanno oltre la persona della vittima e puntano più alto, un avvertimento, come si suol dire. Sono stato per molti anni testimone e in parte protagonista di un certo contesto politico, sono convinto che questo delitto faccia parte di un disegno più vasto, un disegno che potrebbe spiegare altre cose, molte altre cose. Ancora oggi sono pertanto a disposizione di codesta Commissione Antimafia se vorrà ascoltarmi. Palermo,

26 ottobre 1992, firmato Vito Ciancimino. La lettera quindi, in maniera evidente, conferma la volontà di Ciancimino di parlare di fronte a tutti i componenti della Commissione. La documentazione acquisita, attesta altresì che la lettera inviata dal Ciancimino risulta giunta il 29 ottobre 1992 e coerenti annotazioni si riscontrano nella pagina del registro di protocollo cartaceo della Commissione, anche essa trasmessa in allegato. Infatti nella pagina intitolata lettere ricevute, compare la seguente annotazione: 0356 - 29/10/92 - Vito Ciancimino, si mette a disposizione della Commissione Antimafia per rilasciare una deposizione. Il verbale di riunione della seduta nell'Ufficio di Presidenza della Commissione Parlamentare, tenutasi il 27 ottobre 1992, attesta però che in quella circostanza l'Onorevole Violante ebbe a comunicare ai membri presenti che, testuale: l'Onorevole Ciancimino ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione rinunciando alla presenza delle televisioni. Da quanto sopra si ricava che all'atto della riunione dell'ufficio di presidenza, i suoi componenti furono messi al corrente dall'Onorevole Violante circa l'iniziativa del Ciancimino, mentre la lettera di quest'ultimo non era ancora arrivata in Commissione. Questo dato conferma che l'Onorevole Violante era stato informato in precedenza, per la precisione il 20 ottobre, attraverso la mia comunicazione e sapeva altresì che Vito Ciancimino voleva essere inteso dalla Commissione nella sua interezza e non da lui solo e riservatamente. L'Onorevole Violante ha accennato in questa sede a un possibile pasticcio relativo al timbro apposto con data sbagliata. L'Onorevole Violante è ovviamente libero di sostenere ciò che meglio crede, ma la sua affermazione però non appare credibile perché la data del 29 ottobre, oltre che dal timbro datario, viene confermata dalla registrazione della lettera riportata nel registro di protocollo cartaceo della Commissione. I due errori, di cui peraltro non fa alcun cenno il Presidente Pisanu, che trasmette la documentazione, in momenti diversi e in relazione allo stesso documento appaiono difficili da sostenere.

Sulle due versioni, infine, si sono pronunciati anche la Procura della Repubblica di Caltanissetta e la Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo. Nella richiesta relativa al procedimento 122/08 R.G., il Borsellino Quater, ha sostenuto, testuale, che: la versione fornita dal Generale Mori pare maggiormente supportata dalla documentazione acquisita dalla Commissione Parlamentare Antimafia. La Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo, a conclusione di un approfondito esame della vicenda, ha sostenuto, pagina 499, che: alla stregua delle illustrate emergenze documentali, la versione dell'imputato Mori sembra preferibile a quella dell'Onorevole Violante giacché se la nota di Ciancimino è pervenuta alla Commissione solo il 29 ottobre, lo stesso Onorevole Violante, nel riferire già il 27 ottobre 1992 della richiesta del predetto, non poteva che averlo appreso aliunde, dunque dal Colonnello Mori. Per concludere, sottolineo che per me sono di grande importanza le dichiarazioni rilasciate dall'Onorevole Violante. Egli infatti, ricordando se pure con talune inesattezze temi e modalità dei nostri incontri, ha evidenziato due aspetti fondamentali e cioè che il mio comportamento è stato improntato alla massima linearità, avendo provveduto a parlargli del rapporto con Vito Ciancimino, senza che nessuna circostanza mi obbligasse a farlo. L'esplicitazione dei miei incontri con il Ciancimino a persona terza come l'Onorevole Violante, e da questi confermati, rappresenta di per sé la dimostrazione dell'inesistenza, almeno per quanto mi riguarda, di una trattativa con Cosa Nostra. Se infatti con questo termine si vuole intendere un contatto volto a stabilire inconfessabili accordi con una organizzazione criminale, essa presuppone il più rigoroso rispetto del segreto, in particolare con chi di questa ipotetica intesa è del tutto sicuramente inconsapevole ed estraneo, come appunto l'Avvocato Violante. Ho finito, grazie".

* * *

Contestualmente, a supporto delle predette spontanee dichiarazioni, sono stati depositati dalla difesa del detto imputato ed acquisiti all'udienza del 28 gennaio 2016 i seguenti documenti:

1) lettera del 4 novembre 2009 a firma del Presidente della Commissione parlamentare Antimafia Giuseppe Pisanu con la quale si trasmettono all'Avv. Pietro Milio, su sua richiesta, la lettera a firma Vito Ciancimino datata 26 ottobre 1992, con la quale quest'ultimo chiedeva di essere ascoltato, sulla quale risulta apposto il timbro della detta Commissione con la dicitura "*arrivato il 29 ott. 1997 protocollo N. 0356*", e copia della pagina del registro del protocollo cartaceo della medesima Commissione dal quale al n. 0356 con la data del 29 ottobre 1992 è stata annotata la suddetta lettera di Ciancimino; nella lettera a firma Pisanu "*si specifica, inoltre, che dell'arrivo della lettera è stata data comunicazione nell'ufficio di Presidenza del 27 ottobre 1992*" e sono allegate anche le fotocopie delle due facciate della busta che conteneva la lettera nelle quali non risulta apposto alcun timbro (postale o di protocollo).

2) lettera del 4 dicembre 2009 a firma del Presidente della Commissione parlamentare Antimafia Giuseppe Pisanu con la quale si trasmette all'Avv. Pietro Milio, su sua richiesta, copia del verbale della "*Riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi del 27 ottobre 1992, ore 19*" nel quale, tra l'altro, si legge che l'On. Violante "*ricorda poi che l'on. Ciancimino ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione, rinunciando alla presenza delle televisioni*".

6.5.3 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULL'INCONTRO DI MARIO MORI CON IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

Come si è visto, il teste Luciano Violante ha confermato, ripetutamente e senza titubanze, che Mori ebbe a chiedergli di incontrare in modo riservato Vito

Ciancimino (v. dichiarazioni Violante sopra già riportate: "*..il Generare Mori venne a trovarmi dicendomi che Ciancimino intendeva avere un colloquio con me, ma con me, non con la Commissione, riservato.... .... Io dissi che non facevo colloqui riservati, chi voleva essere sentito era sentito dalla Commissione facendo una richiesta formale... .... Dunque, lui mi dice questo, primo che Ciancimino è libero e abita a Roma dalle parti di Piazza di Spagna. Secondo, appunto che vuole parlarmi, ma riservatamente.... ....probabilmente avrebbe chiesto qualcosa... ... ...Avrebbe chiesto qualcosa e se non erro in questo momento, insomma, sono queste le cose di fondo di questo colloquio che non fu... ... . Non mi precisò che cosa, né io chiesi perché non avevo interesse al colloquio personale... ... . No, perché non avevo interesse al colloquio, né avevo interesse ad approfondire una negoziazione che non mi interessava insomma.... .... Sì, io ho il dovere di dire la verità..; P. M. TERESI : - Sì. Lei ricorda... Ah, no, certo. Però nella sua difesa lei questa cosa la fa presente, che c'è una contestazione da parte sua sulla versione di Mori... .. ...Io dico che Ciancimino mi voleva incontrare per un colloquio riservato, il Colonnello Mori ha detto nella sua memoria che invece Ciancimino era disponibile subito ad essere sentito in Commissione, era questa la sostanza del contrasto... ... .. E lo conferma oggi? Questo volevo sapere; DICH. VIOLANTE : - Certo*").

La richiesta di un colloquio riservato con Vito Ciancimino, è stata, invece, negata dall'imputato Mori, secondo il quale, peraltro, i documenti prodotti in allegato alle dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 21 gennaio 2016, dimostrerebbero che l'On. Violante aveva appreso della richiesta di audizione di Ciancimino già prima dell'arrivo della lettera di quest'ultimo (che, infatti, venne protocollata il 29 ottobre 1992), e che, quindi, Violante era stato informato da Mori soltanto di tale volontà del Ciancimino e non già, appunto, come invece testimoniato dallo stesso Violante, di una richiesta di incontro riservato.

In realtà, i documenti prodotti ed acquisiti agli atti, a parere della Corte, non sono idonei a smentire il teste Violante.

La sintetica verbalizzazione della Riunione del 27 ottobre 1992 non consente, infatti, di escludere che Violante abbia informato l'Ufficio di Presidenza proprio della lettera che egli aveva ricevuto, fatto che, d'altra parte, appare già confermato dal riferimento alla rinunzia di Ciancimino alla presenza delle televisioni che effettivamente era contenuta nella lettera in questione.

D'altra parte, deve rilevarsi che, come risulta dai documenti prodotti in atti, nelle due facciate della busta contenente la lettera non v'è alcun timbro di arrivo o di protocollo, che, come detto, risulta essere stato apposto, invece, direttamente sulla lettera.

Inoltre, sulla detta busta non v'è alcun timbro di spedizione postale.

Ne consegue che, poiché la busta era indirizzata al Presidente della Commissione e dovendosi per ciò escludere che qualcuno diverso dal destinatario possa averla aperta precedentemente, appare del tutto ovvio concludere:

- che inizialmente tale busta contenente la lettera datata 26 ottobre 1992, senza transitare dall'Ufficio Protocollo (che, altrimenti, vi avrebbe apposto il timbro di arrivo), sia stata direttamente portata a mano da un incaricato di Vito Ciancimino (nella specie, verosimilmente, il figlio Massimo Ciancimino che in quel periodo sbrigava tutte le incombenze per conto del padre), lasciandola nella portineria di Palazzo San Macuto, sede della Commissione Parlamentare Antimafia;
- che, quindi, la detta busta sia stata consegnata direttamente al Presidente Violante che ne era il destinatario;
- che, pertanto, quest'ultimo l'abbia prima aperta e letta, informandone la Commissione nella seduta del 27 ottobre 1992;

- che, infine, soltanto successivamente la medesima lettera (si ripete, già aperta e, quindi, letta dal destinatario e da questi comunicata all'Ufficio di Presidenza) sia stata trasmessa all'Ufficio competente per la sua protocollazione (dovendosi escludere che tale protocollazione possa essere già stata fatta nella portineria di Palazzo San Macuto, poiché, come si è detto, nella busta non v'è indicato alcun protocollo), a quel punto avvenuta il 29 ottobre 1992, dal momento che il detto Ufficio non avrebbe di certo potuto retrodatare la sua registrazione, essendo stati, ovviamente, nel frattempo protocollati in continuità altri documenti.

Di ciò, peraltro, appare ben consapevole anche lo stesso Presidente Pisanu, il quale, infatti, nella nota inviata all'Avv. Pietro Milio, appunto, riferisce espressamente "*che dell'arrivo della lettera è stata data comunicazione nell'ufficio di Presidenza del 27 ottobre 1992*".

Dai documenti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori sopra citati, dunque, non può ricavarsi alcuna smentita alle dichiarazioni dell'On. Violante, risultando, anzi, rafforzata l'ipotesi che quest'ultimo ebbe ad informare l'Ufficio di Presidenza della richiesta di audizione formalmente avanzata da Vito Ciancimino a mezzo lettera e ciò indipendentemente dall'esattezza o meno del ricordo del medesimo Violante riguardo ad un secondo incontro con Mori ricompreso nel periodo tra il giorno del primo, in occasione del quale egli fu informato della richiesta di interlocuzione riservata del Ciancimino (verosimilmente il 20 ottobre 1992), e il giorno in cui gli fu consegnata la lettera di quest'ultimo (verosimilmente nella stessa data del 26 ottobre 1992 nella quale fu scritta tale lettera o, al più, il successivo giorno 27 ottobre 1992), anziché, come sostenuto da Mori sulla base di una annotazione riportata nella sua agenda, in data 28 ottobre 1992 (allorché, però, Mori ebbe a consegnare a Violante la copia della bozza del libro di Ciancimino).

Ed in proposito, è opportuno evidenziare anche che nell'agenda cui si è riferito Mori per datare gli incontri con Vito Ciancimino sono ovviamente annotati gli

incontri dello stesso Mori, ma non certo anche quelli che eventualmente De Donno abbia potuto avere con lo stesso Ciancimino senza la presenza di Mori ovvero i contatti che comunque, direttamente o indirettamente, lo stesso De Donno, artefice del collegamento sin dalla sua instaurazione, potrebbe avere avuto, appunto, con Vito Ciancimino, facendo, poi, da tramite tra quest'ultimo e Mori.

Per completezza, poi, riguardo ancora alle dichiarazioni spontanee rese dall'imputato Mori all'udienza del 21 gennaio 2016 a proposito della testimonianza dell'On. Violante e sopra già interamente riportate, va detto che, contrariamente a quanto sostenuto dal predetto imputato, il fatto che egli abbia informato Violante dei suoi incontri con Ciancimino non necessariamente è in contraddizione con la ricostruzione accusatoria che egli contesta, poiché, nell'ipotesi, appunto, della "trattativa" segreta intavolata tramite il Ciancimino, se questi avesse chiesto – come in effetti ha chiesto secondo il teste Violante – un incontro diretto e riservato con quell'esponente delle Istituzioni, l'imputato Mori non avrebbe potuto di certo evitare di informare lo stesso Violante dei suoi incontri con Ciancimino a meno di non rinunciare a dare corso alla sollecitazione di quest'ultimo e, quindi, all'ulteriore prosieguo della "trattativa" medesima che ineludibilmente richiedeva contraccambi reciproci.

Peraltro, va ricordata, in proposito, l'assoluta segretezza mantenuta da Mori sino ad allora (e che avrebbe poi mantenuto per molti anni ancora) sui suoi incontri con Vito Ciancimino verso l'Autorità Giudiziaria, tanto da non averne fatto cenno neppure quando alla Procura di Palermo era subentrato il nuovo Procuratore.

In occasione della testimonianza resa il 22 gennaio 2016, Gian Carlo Caselli, infatti, ha riferito che allorché egli si era insediato quale nuovo Procuratore della Repubblica di Palermo, Mori e De Donno gli avevano soltanto segnalato che Ciancimino, nel frattempo detenuto, intendeva parlargli ("*...mi si dice il signor*

Ciancimino vuole parlare con lei perché ha delle cose interessanti da dire..") e di avere, quindi, appreso dei pregressi incontri dei predetti Mori e De Donno con Ciancimino soltanto da quest'ultimo ("...*Quel che Ciancimino voleva dire lo apprendo, a quanto ricordo, per la prima volta in occasione del primo verbale...;.... ....G / T : - .... quando poi nel corso di quegli interrogatori con Ciancimino comincia ad apprendere di quei contatti precedenti, se lo ricorda? Per lei fu una sorpresa, si meravigliò che non fosse stato informato?; DICH. CASELLI: - No, tutte quelle cose non le sapevo, non mi sono neanche meravigliato di non essere stato informato primo perché non ero a Palermo... ... .Non le sapevo, non sono stato informato; G / T : - Non lo sapeva sembrerebbe indurci a dedurre che quindi nessuno gliene aveva parlato prima; DICH. CASELLI: - Mi pare di no, sono portato a credere di no, ma anche perché io ero appena arrivato a Palermo in quel momento, quelle sono tutte cose precedenti che non poteva raccontarmi nessuno, ecco, se non nel momento di questo verbale, ecco. Io prima non ero Procuratore di Palermo, sono Procuratore di Palermo da pochi giorni in quel momento lì, da poco tempo, da pochissimo tempo*"), circostanza fattuale che fa venire meno la giustificazione dell'imputato Mori secondo cui egli, quando aveva incontrato Ciancimino, non si fidava della Procura di Palermo ed intendeva, quindi, attendere il nuovo Procuratore.

Ed allora, non può non osservarsi che, proprio il fatto che l'imputato Mori si sia fatto portavoce del Ciancimino parlando con Violante (oltre che con gli altri "referenti politici" di cui ai paragrafi precedenti) nonostante la segretezza mantenuta sino ad allora sui suoi incontri con Ciancimino tanto da non averne fatto alcun cenno all'Autorità Giudiziaria, rafforza inevitabilmente, anche in questo caso, la tesi che, sia pure nell'ottica di una contropartita, Mori intendeva assecondare (ed ha, di fatto, almeno in quel caso – ma v'è anche l'episodio del

passaporto prima esaminato – assecondato) le richieste che gli provenivano dalla controparte.

Inoltre, qui va, altresì, evidenziato il fatto che Mori, che pure dichiaratamente intendeva avvalersi delle prerogative riconosciute dall'art. 203 c.p.p. relativamente al Ciancimino, tanto, come detto, da non rivelare quei suoi contatti neppure all'Autorità Giudiziaria, pur tuttavia, ha svelato il nome del suo asserito confidente all'On. Violante e ciò, a seguire il ragionamento difensivo dell'imputato Mori, senza alcuna logica e comprensibile ragione (oltre che con un'intrinseca contraddittorietà rilevata, come si è visto sopra, anche dal suo interlocutore secondo quanto da questi pure testimoniato allorché ha osservato che quella giustificazione di Mori con riferimento all'art. 203 c.p.p. "*oggettivamente appare contraddittoria, in quel contesto mi apparve, come dire, comunque io c'ho una clausola, come dire, formale di salvaguardia, no? In ragione è questa, ma comunque una clausola formale di salvaguardia*", laddove, nel contempo, Mori gli aveva detto di non avere informato l'A.G. dei suoi incontri con Vito Ciancimino perché "*si trattava di una questione politica*"): se lo scopo di Vito Ciancimino fosse stato solo quello di essere formalmente audito dalla Commissione Parlamentare Antimafia, e non già soltanto dal suo Presidente in forma riservata, non v'era alcun motivo per il quale Mori avrebbe dovuto rivelare a Violante i suoi incontri segreti col medesimo Ciancimino, il quale ben avrebbe potuto, come poi effettivamente ha fatto, inviare direttamente la lettera con la sua richiesta, appunto, di formale audizione.

In altre parole, si vuole dire che, per la sola richiesta di una formale audizione presso la Commissione Antimafia da parte di un soggetto politico ampiamente noto per i suoi rapporti con la mafia, non vi sarebbe stata alcuna logica ragione per indurre Mori a svelare a Violante la sua fonte confidenziale ed i suoi incontri con la stessa, che intendeva mantenere assolutamente in quel momento segreti

tanto da non averne riferito in alcun modo – formale o informale – alla autorità giudiziaria, al solo fine di perorare quella richiesta o, ancor meno giustificatamente, di anticipare a Violante quella richiesta poi formulata per iscritto da Ciancimino.

A ciò si aggiunga, ancora, che, se solo quello fosse stato l'interesse di Mori (anticipare o perorare la richiesta di Ciancimino di formale audizione in Commissione), l'imputato avrebbe potuto attendere le determinazioni della Commissione Antimafia e, poi, semmai, se fossero state negative, intervenire per sollecitare l'accoglimento della richiesta, rinviando a questo momento, soltanto eventuale (perché non v'era ragione di ritenere che la Commissione avrebbe rifiutato l'audizione di Ciancimino una volta che questi avesse rinunziato ad imporre la presenza delle televisioni), la rivelazione dei suoi incontri segreti col Ciancimino.

In conclusione, dunque, deve ritenersi provato – in forza della deposizione resa dal teste Violante, della cui attendibilità, d'altra parte, anche per la sua notoria storia personale e per il suo disinteresse nella questione, non v'è minimamente ragione di dubitare – che effettivamente Mori ebbe a sollecitare al medesimo Violante un incontro personale e riservato con Ciancimino.

Ed allora, se così è, appare del tutto evidente che anche tale episodio smentisce la tesi riduttiva degli imputati sul ruolo di Vito Ciancimino e sulle dichiarate finalità dei contatti con quest'ultimo, mentre è, invece, totalmente coerente con la necessità di assecondare quell'interlocutore, non già per avere informazioni confidenziali di sorta, ma per dimostrare allo stesso che quei Carabinieri che lo avevano contattato erano in grado di (ed intendevano effettivamente) coinvolgere esponenti delle Istituzioni a vari livelli (come si è visto, Ministro della Giustizia, Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia), così da dare credibilità alla richiesta di dialogo indirizzata, tramite Vito Ciancimino, ai vertici mafiosi.

6.6 LA MANCATA INFORMATIVA ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA

Si è già visto sopra nei paragrafi precedenti che dei contatti di Mori e De Donno con Vito Ciancimino non venne mai data alcuna informativa alla Autorità Giudiziaria (di Palermo o anche di altra sede).

E ciò, non soltanto in modo formale (circostanza fattuale incontestata) anche eventualmente tacendo il nome dell'informatore avvalendosi della prerogativa di cui all'art. 203 c.p.p. pure più volte richiamato da Mori (v. anche dichiarazioni spontanee prima riportate, mentre certamente del tutto improprio è il richiamo della difesa dell'imputato De Donno, in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, all'art. 108 disp. att. c.p.p. che concerne il diverso caso delle denunce e degli altri documenti anonimi e, comunque, delle modalità della loro conservazione), ma neppure in modo informale in colloqui riservati con magistrati della Procura di Palermo (o anche di altre Procure, quali in ipotesi, la Procura di Caltanissetta che indagava sulle stragi prima di Capaci e poi di via D'Amelio, ovvero anche la Procura di Roma stante che i contatti con Ciancimino iniziarono in tale città).

L'imputato Mori ha sempre giustificato tale omissione con i rapporti non idilliaci che il R.O.S. allora aveva con la Procura di Palermo a causa delle vicende del c.d. rapporto "mafia e appalti" (v., ultimo, anche le dichiarazioni spontanee rese da Mario Mori: "*Decisi anche, sulla base delle facoltà concessemi dal Codice di Rito, di non informare in quella fase la Procura della Repubblica di Palermo, ciò in relazione a quanto ho già descritto in questa sede circa i contrasti sorti con i Magistrati di quell'ufficio, sugli sviluppi dell'inchiesta mafia e appalti*"; nonché quanto dallo stesso ribadito a proposito della risposta data a Violante sui motivi di tale omissione informativa: "*l'Onorevole Violante mi chiese se l'autorità giudiziaria fosse stata informata dei miei contatti con Vito Ciancimino e io gli risposi di no spiegando che agivo avvalendomi della facoltà concessa agli Ufficiali di P.G. dall'articolo 203 del*

Codice di Procedura Penale di non rivelare le proprie fonti confidenziali. Precisai che in quel momento, se ritenevo doveroso informare della mia attività lui, che era titolare di una funzione istituzionale equiparabile a quella della Magistratura, per quanto riguardava l'autorità giudiziaria di Palermo, invece per via dei contrasti a lui ben noti, sorti tra il Ros e la Procura della Repubblica a seguito del deposito e dello sviluppo dell'indagine relativa al rapporto così detto mafia e appalti, mi riservavo di informarla allorquando il nuovo Procuratore della Repubblica, che si prevedeva sarebbe stato nominato da lì a poco, avesse assunto le funzioni").

Tale giustificazione appare però chiaramente pretestuosa, tenuto conto che:

- neppure dopo l'insediamento del nuovo Procuratore della Repubblica Caselli e nonostante nel frattempo Vito Ciancimino fosse stato arrestato facendo così venire meno eventuali esigenze di riservatezza, venne mai redatta dal R.O.S. una informativa su tutti i contatti intrapresi con Ciancimino sin dal mese di giugno precedente e sugli sviluppi degli stessi;
- tale informativa, in realtà, neppure informalmente fu data al medesimo nuovo Procuratore della Repubblica Caselli, che, come si è già visto nel precedente paragrafo (v. dichiarazioni del teste Caselli già richiamate), infatti ebbe poi ad apprendere degli incontri tra i Carabinieri e Vito Ciancimino soltanto da quest'ultimo e nei soli limiti in cui lo stesso ritenne di informarlo, mentre né Subranni, né Mori, né De Donno mai ebbero a fornirgli una effettiva e completa informazione anche con la ricostruzione dei medesimi accadimenti dal loro (necessariamente diverso) punto di vista;
- la giustificazione addotta potrebbe riguardare, al più, soltanto la Procura della Repubblica di Palermo e non spiega, quindi, perché non furono informati altri Uffici Giudiziari, primo fra tutti la Procura di Caltanissetta, tanto più che, a detta degli imputati, da Vito Ciancimino si intendevano acquisire notizie anche sulle stragi (v., ancora, dichiarazioni spontanee di Mario Mori sopra già riportate:

"*..mi ripromettevo di acquisire da lui elementi che mi potessero fare progredire nelle indagini, per l'identificazione di mandanti e autori delle stragi di Capaci e Via D'Amelio...*").

Già tali considerazioni rendono vana la giustificazione addotta dagli imputati ed inducono a ritenere, conseguentemente, che altra fu la ragione dell'omissione qui in esame.

Ma v'è di più.

Come si è visto nei paragrafi precedenti, per stessa ammissione degli imputati Mori e De Donno, la decisione di contattare Vito Ciancimino fu presa immediatamente dopo la strage di Capaci e, già durante il mese di giugno successivo, quanto meno il solo De Donno aveva, in effetti, già contattato il Ciancimino.

Non solo, ma è emerso che di tali contatti De Donno ebbe a riferire a Liliana Ferraro alla fine del mese di giugno 1992 e, in particolare, in un giorno compreso tra il 23 (trigesimo della strage di Capaci) ed il 28 (giorno in cui, poi, la Ferraro aveva incontrato il Dott. Borsellino).

Ed allora, se già quei contatti, quanto meno sotto il profilo programmatico, erano già attuali in quei giorni e lasciavano presagire importanti sviluppi tanto che De Donno ritenne di parlarne alla Ferraro, non si comprende perché analoga informazione non venne data anche al Dott. Borsellino, per il quale, di certo, per la sua storia e per la sua nota ed incontestabile dirittura morale, non potevano valere quelle remore addotte da Mori riguardo al Procuratore della Repubblica dell'epoca (il Dott. Giammanco) od eventualmente anche riguardo ad altri magistrati di quell'Ufficio.

Eppure tanto Mori che De Donno incontrarono personalmente il Dott. Borsellino il 25 giugno 1992 in Palermo presso la Caserma Carini ed ebbero con lo stesso un lungo colloquio (v. sopra risultanze riportate nel capitolo 4) e, tuttavia, negli stessi giorni (o forse anche successivamente al giorno) in cui già avevano

ritenuto di informare la Ferraro, per stessa ammissione dei predetti imputati, nulla dissero al Dott. Borsellino riguardo a Ciancimino.

Ed allora, non può che concludersi che la ragione della voluta omissione informativa qui in esame non può di certo ricondursi alla giustificazione addotta da Mori, perché di certo né quest'ultimo né altri avrebbero potuto diffidare del Dott. Borsellino, mentre ogni altra eventuale esigenza di riservatezza era già venuta meno con la informazione data alla Ferraro nonostante questa non ricoprisse alcun ruolo che la giustificasse.

Se così è, ben altra deve essere stata la ragione dell'omessa informativa, non soltanto, in generale, all'autorità giudiziaria, ma persino alla persona del Dott. Borsellino.

E tale ragione, quindi, logicamente ed ineludibilmente non può che individuarsi nell'intendimento sottostante a quell'iniziativa di contattare Vito Ciancimino, che, come si ricava dalle risultanze già prima esaminate nei paragrafi precedenti, non era quello di instaurare un semplice rapporto confidenziale per carpire qualche notizia e che certamente ben avrebbe potuto essere comunicata, non soltanto, ovviamente, al Dott. Borsellino, ma anche a qualsiasi Ufficio Giudiziario per l'ordinarietà di quell'attività tutt'al più tacendo il nome del "confidente-informatore" (ma è significativo che tale esigenza di riservatezza non abbia animato sicuramente gli imputati se è vero che essi fecero il nome di Vito Ciancimino a più soggetti quali la Ferraro, la Contri e Violante), ma, semmai, quella reale di instaurare, attraverso Vito Ciancimino, un dialogo con i vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

Appare assolutamente evidente ed incontestabile, infatti, che un simile intendimento non avrebbe potuto essere rappresentato a magistrati di qualsiasi Ufficio giudiziario e, certamente, giammai, comunque, al Dott. Borsellino, che, insieme al Dott. Falcone, invertendo la linea che aveva caratterizzato sino al finire degli anni settanta il rapporto delle Istituzioni con l'associazione mafiosa,

aveva sempre voluto, perseguito e mantenuto piuttosto una linea di assoluta intransigenza nell'azione di contrasto al fenomeno mafioso del tutto incompatibile con un'ipotesi di dialogo con i vertici mafiosi, quand'anche questo fosse stato finalizzato alla cessazione delle stragi, perché ciò, soprattutto dopo la positiva conclusione della lunga vicenda del "maxi processo", avrebbe inevitabilmente rilegittimato e, conseguentemente, perpetuato il potere di "cosa nostra".

6.7 LA MANCATA DOCUMENTAZIONE DELLE ATTIVITA' SVOLTE

Nello stesso solco si colloca, altresì, l'omissione di Subranni, Mori e De Donno in ordine alla documentazione, anche soltanto per uso interno del R.O.S., dei contatti intrapresi con Vito Ciancimino e delle attività, in conseguenza di questi, poste in essere dai Militari.

Ed invero, a seguito di ordine di esibizione dei P.M. di Palermo e Caltanissetta, notificato il 16 novembre 2009 al Comandante del R.O.S., diretto ad acquisire "*relazioni di servizio, annotazioni, appunti riservati o documentazione comunque afferente rapporti di qualsivoglia genere eventualmente intrattenuti da appartenenti al ROS*" con alcuni soggetti, tra i quali Ciancimino Vito Calogero e Ciancimino Massimo, oltre che la documentazione a qualsiasi titolo relativa a questi ultimi, sono stati consegnati dal R.O.S., in data 19 novembre 2009, i fascicoli relativi a Vito Ciancimino ed alle stragi di Capaci e via D'Amelio esistenti presso quel Raggruppamento.

Tra i documenti allora acquisiti (prodotti in copia dal P.M. all'udienza del 22 settembre 2017), v'è ne soltanto uno attinente ai fatti in esame, quello costituito dalla copia, senza intestazione e senza firma, del memoriale consegnato da Mori alla Procura di Firenze l'1 agosto 1997 ed alla Procura di Caltanissetta il 23 settembre 1997 (per il contenuto v. sopra).

Dunque, fino al 1997, né Mori, né De Donno hanno mai redatto alcuna relazione di servizio sui contatti con Vito Ciancimino e sulle informazioni ottenute (sul punto, si veda anche la testimonianza resa all'udienza del 31 marzo 2017 dal Gen. Giampiero Ganzer, già in servizio al R.O.S. dal febbraio 1993, vice comandante del detto Reparto dal mese di luglio 1997 e, infine, Comandante del R.O.S. dal 26 gennaio 2002 al 6 luglio 2012: "*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei nella sua qualità di Ufficiale del Ros con ruoli operativi importanti, ruoli di comando importante, ha avuto modo di verificare, di consultare agli atti del Ros se vi fossero annotazioni, relazioni di servizio riguardanti questi incontri del 92 tra Mori, De Donno e Vito Ciancimino?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - All'epoca non avevo ragione di occuparmene e quindi non ho mai fatto alcuna verifica. Ricordo che nel momento in cui ci furono richieste di acquisizione dell'autorità giudiziaria, che non risulta ci fossero relazioni su questi incontri, almeno a me non risulta*..."), né, d'altra parte, Subranni, allora comandante del R.O.S. e, quindi, superiore dei predetti, sia se informato sin dall'inizio, sia se informato soltanto nel mese di agosto come sostenuto da Mori, ha mai sollecitato ai suoi sottoposti la redazione di apposite relazioni di servizio in ogni caso utili, per qualsiasi eventualità, a trasmettere le conoscenze acquisite da uomini del suo Raggruppamento anche ad altri investigatori se la finalità di quei contatti fosse stata effettivamente, come asserito dagli imputati, di tipo esclusivamente investigativo.

Nessun Corpo investigativo d'elite, qual era ed è il R.O.S., può consentire che le conoscenze acquisite da un suo investigatore, soprattutto se, come nel caso in esame, sin dall'inizio ritenute di estrema importanza tanto da darne informale notizia al più alto livello politico (v. sopra), rimangano racchiuse esclusivamente nella mente e nella memoria dello stesso.

Persino lo stesso Gen. Giampiero Ganzer, teste della difesa sentito all'udienza del 31 marzo 2017, smentendo la contraria tesi della difesa dell'imputato De

Donno (v. trascrizione della discussione all'udienza del 5 aprile 2018 a proposito di asserite e presunte ragioni di sicurezza) ha dichiarato che, per norma e prassi interna al R.O.S., dovevano essere annotati gli incontri e i rapporti con i confidenti (v. testimonianza Ganzer citata: "*P. M. DI MATTEO : - Rispetto alla sua esperienza, l'operatore di Polizia Giudiziaria che comunque incontra una fonte che dà informazioni su vicende relative all'associazione criminale, rispetto alla sua esperienza operativa, proprio al Ros, lei è stato anche Vice Comandante e poi, se non erro, anche Comandante del Ros. La prassi seguita normalmente dagli operatori del Ros a proposito della redazione o meno di un appunto, una relazione informativa, una relazione di servizio, quale era?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - La norma (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è che venga annotato, se pur non in atti di PG, per lo meno quali sono gli estremi dell'incontro, anche per poter poi ricostruire in termini logici e cronologici data, luogo, oggetto sintetico*").

Eppure è ciò che è avvenuto nella fattispecie, laddove non v'è alcuna traccia all'interno del R.O.S. dei contatti intrapresi da due dei suoi più importanti investigatori con un personaggio altrettanto importante (ovviamente sotto un diverso profilo, quello criminale) qual era Vito Ciancimino, né della disponibilità da quest'ultimo manifestata, né, ancora, di quel cenno dello stesso Ciancimino ai contatti avuti, quanto meno, con un intermediario dei vertici mafiosi, né, infine, più in generale, di tutte le notizie, comunque, raccolte durante i colloqui con Vito Ciancimino e sulle modalità ed i tempi di tali colloqui.

Di tutta questa attività nulla si sarebbe saputo se Vito Ciancimino, dopo l'arresto, non avesse deciso, sia pure con molte reticenze ed in termini alquanto generici, di informare i magistrati che si erano recati ad interrogarlo.

Può trovare giustificazione una simile omissione se Vito Ciancimino fosse stato un semplice confidente-informatore? Certamente no, perché persino i Servizi di

Sicurezza lasciano traccia scritta dei contatti con le proprie fonti ancorché senza rivelarne l'identità (v. deposizione del teste Giraudo di cui si dirà esaminando in conclusione la posizione individuale dell'imputato Mori), né è utile richiamare, come ha fatto la difesa dell'imputato De Donno (v. trascrizione della discussione all'udienza del 5 aprile 2018) gli esempi dei rapporti confidenziali Riccio-Ilardo e Ravidà-Sturiale, dal momento che in entrambi i casi, in realtà, tali rapporti vennero documentati (per il primo, a prescindere dalle dichiarazioni di Riccio sull'invito proprio di Mori ad omettere le relazioni di servizio e dalle relazioni di servizio che, comunque, poi, furono riportate all'interno del rapporto "Grande Oriente" sottoscritto, non da Riccio, ma dal Col. Mauro Obinu, v'è quanto meno l'informativa ad uso interno del R.O.S. dell'11 marzo 1996 come meglio si vedrà in seguito esaminando la relativa vicenda nel successivo Capitolo 35; per il secondo, risulta che Ravidà relazionava regolarmente, ovviamente, ciò che Sturiale gli riferiva e non viceversa, come si ricava anche dalla testimonianza di Nicolò Marino, di cui pure si dirà meglio più avanti).

V'è, poi, il caso eclatante dei contatti con Bellini, che pure sarà meglio e più approfonditamente esaminato più avanti, nel quale soltanto Mori ebbe ad omettere di lasciare traccia di tali contatti, mentre il suo omologo della D.I.A. Dott. Messina, pure contattato da Bellini con modalità sostanzialmente analoghe, ebbe a redigere apposita relazione di servizio per lasciare traccia dell'accadimento (v. deposizione Messina che sarà riportata nel successivo Capitolo 11, paragrafo 11.10).

Ed allora, se così è, quella totale omissione, da parte di Mori e De Donno con l'avallo del Comandante Subranni, trova adeguata giustificazione soltanto se i contatti dei predetti col Ciancimino furono diretti ad instaurare, attraverso quest'ultimo, un dialogo con i vertici di "cosa nostra", trattandosi, in questo caso, di un'attività evidentemente non esternabile, ed, infatti, ancora negata con

decisione dagli imputati per gli effetti controproducenti, che, come si vedrà nel prosieguo, essa ha, poi, determinato.

6.8 IL MANCATO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' INVESTIGATIVE

Altrettanto eclatante e tale da contraddire la tesi difensiva degli imputati sulla finalità meramente investigativa dei contatti con Ciancimino appare, infine, l'omissione di qualsiasi attività investigativa da parte di coloro che, via via, appresero degli sviluppi di quei contatti sul versante di "cosa nostra".

Qui, a prescindere dai tempi di acquisizione della notizia (se sin dall'inizio dei contatti ovvero, come sostenuto da Mori, soltanto dal mese di ottobre 1992), rileva la circostanza, ammessa dagli stessi imputati, che ad un certo momento essi ebbero la certezza che Vito Ciancimino aveva effettivamente interloquito, attraverso un intermediario dallo stesso non indicato (lo avrebbe poi fatto soltanto successivamente in alcuni scritti ed in occasione degli interrogatori dopo l'arresto), con i vertici di "cosa nostra" (v. testimonianza Mori a Firenze già sopra riportata: "*Il che, in quel momento, ci diede la certezza che effettivamente il contatto c'era stato.... ....io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario*").

Eppure, nonostante tale certezza, nulla Subranni, Mori o De Donno fecero per tentare di sfruttare investigativamente quella notizia acquisita da Ciancimino: non fecero alcun accertamento sui pregressi eventuali spostamenti di quest'ultimo per verificare in quale momento e con quali modalità lo stesso avesse potuto instaurare quel contatto; non predisposero e non attuarono alcun successivo monitoraggio degli ulteriori contatti di Vito Ciancimino e dei movimenti dei familiari che in quel momento convivevano con lui; non richiesero alcuna attività di intercettazione e ascolto delle utenze in uso a Vito

Ciancimino ed ai suoi familiari oltre che ambientale nei luoghi ove i predetti dimoravano; non disposero alcuna perquisizione (ovviamente, per non allarmare il Ciancimino, facendola eseguire ad altro reparto territoriale dei Carabinieri o altra forza di polizia e con motivazioni di comodo) per ricercare eventuali scritti in possesso di Vito Ciancimino relativi a quel contatto con l'intermediario dei vertici mafiosi.

Potevano esperti investigatori, qual erano i predetti imputati, ritenere che tali attività investigative non fossero di alcuna utilità, anzi, assolutamente ineludibili per l'acquisizione di spunti investigativi di estrema importanza per qualsiasi indagine sull'organizzazione mafiosa "cosa nostra" e per l'individuazione anche di soggetti ad essa appartenenti e, in ultimo, anche per la stessa individuazione e cattura dei soggetti di vertice latitanti che essi, dichiaratamente, intendevano arrestare? Certamente no, e di ciò si rende conto lo stesso Mori, il quale, pur dopo avere respinto le critiche in più occasioni ricevute per i suoi metodi operativi (v. ancora le citate dichiarazioni spontanee: "*In questa e in altre vicenda, a seconda di quali sono gli specifici interessi di chi le tratta, io e De Donno veniamo considerati alternativamente o dei fuori classe dell'investigazione, ovvero dei minus habens che procedevano nelle indagini senza la parvenza del discernimento*"), già in occasione della sua prima deposizione a Firenze ebbe a preoccuparsi di giustificare l'inerzia investigativa che accompagnò i primi contatti con Ciancimino con la ristrettezza dei tempi (v. testimonianza citata sopra comunque già riportata: "*Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino, per vedere effettivamente come contattava, chi contattava e se contattava. Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino. Non so se sono riuscito...; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi, io credo di capire...; TESTE Mori: Rispetto a me, rispetto alle mie previsioni; PUBBLICO MINISTERO: Ha bruciato i tempi*

nel momento in cui ha detto: 'colonnello, lei che mette sul tavolo?'; TESTE Mori: Esatto. Io non me lo aspettavo proprio. In quel momento, non me lo aspettavo;.... ....PUBBLICO MINISTERO: E mi è parso di capire che il discorso si è, anche bruscamente, interrotto sulla linea di partenza. Lei ha avuto la possibilità di capire se Ciancimino si accingesse, o fosse nella possibilità di farsi da portavoce, sul momento, di richieste che venivano da Cosa Nostra? Quindi dai soggetti con i quali, in qualche modo, aveva stabilito quel certo contatto di cui si parlava prima? Intendo dire, se Ciancimino era in grado di illustrare le controproposte e comunque la contropartita a quelle che aspettava fossero indicate da lei come basi, o punti di partenza di una trattativa?; TESTE Mori: Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario. Prima no. Prima ritenevo che millantasse, o comunque cercasse di giocarmi, di portarmi dove voleva lui. Ma in quel momento vidi che veramente aveva paura. Cioè, che si preoccupava di...").

Perché, ovviamente, non sfuggiva al Mori che una parallela attività di investigazione finalizzata al monitoraggio delle reazioni di Vito Ciancimino sarebbe stata giudicata da qualsiasi investigatore indispensabile già nel momento in cui il medesimo Ciancimino, con i primi approcci da parte di De Donno, veniva "provocato" e, pertanto, il predetto ha tentato di giustificare la sua omissione con la ristrettezza dei tempi.

Sennonché è agevole rilevare che i primi approcci con Vito Ciancimino risalgono addirittura ai primi di giugno del 1992 e, comunque, – per stessa ammissione degli imputati – quanto meno al mese di luglio ancor prima della strage di via D'Amelio e sono stati poi seguiti da ulteriori incontri, anche personali con il Col. Mori, nel mese di agosto e poi ancora ad ottobre.

Eppure, dal mese di giugno o, quanto meno, luglio 1992 sino al 18 ottobre 1992, quando, secondo Mori, ebbero la certezza dei contatti avuti da Vito Ciancimino con i vertici dell'associazione mafiosa o almeno con un intermediario di questi, nulla fu fatto per monitorare le reazioni di Vito Ciancimino rispetto ai numerosi precedenti incontri, omettendo sia di effettuare quei pedinamenti di cui lo stesso Mori ha parlato (v. sopra: "..*Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino..*"), sia, cosa certamente ancor più utile, qualsiasi attività di intercettazione ambientale e telefonica (quale quella, ad esempio, già svolta dal ROS nel mese di marzo 1992 ed inopinatamente interrotta nonostante da quelle intercettazioni fosse emersa l'esistenza, nella abitazione romana di Vito Ciancimino, di un'utenza riservata e diversa da quella già sottoposta ad intercettazione).

Ed allora, la giustificazione di Mori sulla ristrettezza dei tempi e sulla imprevedibilità della reazione di Ciancimino appare, anche in questo caso, risibile, non essendo plausibile che nel lasso di oltre quattro mesi o anche soltanto di oltre un mese (se si volesse restringere il periodo a quello compreso tra l'incontro del 29 agosto e quello del 18 ottobre 1992) non ci sia stato il tempo di organizzare l'attività di monitoraggio dei movimenti e dei contatti del Ciancimino a fronte della estrema importanza che gli stessi Mori e De Donno attribuivano a quella indagine, tanto da averne dato già notizia specifica ai più alti livelli politici sin dai precedenti mesi di giugno (incontro con la Ferraro) e luglio (incontro con la Contri).

Ma, in ogni caso, seppure si volesse prendere per buona la giustificazione addotta da Mori, non si comprenderebbe perché, dopo avere avuto la certezza (in data 18 ottobre 1992 secondo lo stesso Mori) che Ciancimino aveva effettivamente contattato un intermediario dei vertici mafiosi, ciò nonostante ancora nulla è stato fatto per monitorare il Ciancimino sino al 19 dicembre 1992

quando il predetto venne arrestato, e ciò neppure in prossimità di tale arresto quando, nei giorni immediatamente precedenti, il 17 dicembre 1992, Vito Ciancimino si recò a Palermo per contattare ancora l'intermediario (v. dichiarazioni Vito Ciancimino sopra già riportate: "*Allora non avevo accettato, ma ora, stabilito il rapporto con i carabinieri, potevo riattivarmi per vedere se il collegamento probabilmente potesse portare alla confidenza utile nell'ambito del rapporto stabilito da me con i carabinieri, ... il 17 Dicembre partii per Palermo... ... ...dove mi incontrai con l'intermediario ambasciatore che doveva darmi una risposta entro il martedì successivo infatti io gli avevo raccontato d'intesa con i carabinieri una palla, palla tra parentesi per dire una frottola, ora sono ridotto come una... vale a dire che un'altissima personalità politica che non esisteva e che erano invenzione mie e dei carabinieri voleva ricreare un rapporto*").

Né, in proposito, può valere la diversa giustificazione, invece, addotta da De Donno riguardo all'omissione qui in esame.

De Donno, infatti, anche lui evidentemente consapevole dell'anomalia della detta omissione investigativa, ha addotto a giustificazione il rischio di essere scoperti e di far venire meno, conseguentemente, il rapporto di fiducia con Vito Ciancimino (v. deposizione De Donno a Firenze già sopra riportata ("*AVVOCATO Ammannato: Ecco. Poi lei, a domanda del Pubblico Ministero, ha chiarito che non ha fatto mai una relazione di Polizia Giudiziaria, né uno scritto per uso interno dell'ufficio vostro. Volevo sapere, ma avete proposto, vi siete posti il problema ad esempio di intercettare il telefono, intercettazioni telefoniche, o intercettazioni ambientali, o andare con un registratore per registrare queste conversazioni?; TESTE De Donno: No. Anche perché tutta questa attività tra l'altro Ciancimino non l'ha mai svolta personalmente, non la svolgeva a Roma. La svolgeva quando si recava a Palermo, per interposte persone. Quindi un'attività tecnica era difficilmente proponibile e comunque*

rappresentava il rischio che, in caso di qualsiasi inconveniente, bloccava il rapporto di fiducia che avevamo col soggetto. Quindi era un rischio troppo alto").

Sennonché, non soltanto tale giustificazione è smentita da quella diversa fornita da Mori prima ricordata, poiché quest'ultimo, che ovviamente ha avuto sin dall'inizio la direzione delle operazioni a fronte del ruolo meramente esecutivo del De Donno, ha dichiarato che aveva in animo di far effettuare il pedinamento di Ciancimino (v. dichiarazioni Mori: "..*Ma io ero anche orientato eventualmente, se lui, come ritenevo, avesse portato a lungo la trattativa, di fare dei servizi di pedinamento su Ciancimino..*") e che ciò non fu fatto, non già per il rischio di essere scoperti che, dunque, egli riteneva superabile, ma soltanto per mancanza di tempo (v. ancora dichiarazioni Mori: "*Questo, poi, non è avvenuto perché ha bruciato i tempi, Ciancimino*"); ma, in ogni caso, si tratta di una giustificazione che non appare credibile, essendo ben nota l'elevatissima professionalità del R.O.S. nell'effettuare indagini tecniche e di pedinamento nonostante le difficoltà degli obiettivi, mentre, d'altra parte, così come è accaduto per moltissime altre investigazioni del R.O.S. e di altre Forze impegnate contro la criminalità organizzata, il rischio di essere scoperti non può costituire una valida remora soprattutto a fronte dell'enorme importanza dei risultati investigativi che quell'attività di monitoraggio avrebbe potuto produrre (basti qui pensare alla conferma del ruolo di Vito Ciancimino, in quel momento ancora imputato in un processo in corso per il reato di associazione mafiosa, o ancora alla individuazione di soggetti facenti parte di tale associazione dal predetto eventualmente contattati, sino alla individuazione, in ipotesi, persino di taluno degli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa in quel momento latitanti, quali Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, che, in virtù della comune provenienza da Corleone, certamente Ciancimino aveva avuto modo di conoscere).

Ed allora, l'omissione delle investigazioni conforta ulteriormente e definitivamente la conclusione che in quel momento l'intendimento di Subranni, Mori e De Donno non fosse quello minimale della raccolta di informazioni dal "confidente" Vito Ciancimino, ma, come più volte rilevato, anche in questo caso, soltanto quello di instaurare un dialogo con i vertici dell'associazione mafiosa (v. parole testuali di Mario Mori nella testimonianza resa a Firenze: "*Ma non si può parlare con questa gente?*").

Mentre, infatti, nel primo caso, le investigazioni avrebbero costituito il conseguente corollario della provocazione lanciata al Ciancimino per sfruttarne la reazione ed ottenere i possibili risultati investigativi prima ipotizzati, nel secondo caso l'omissione delle investigazioni, nella consapevolezza che anche l'individuazione di taluno degli esponenti mafiosi, anche se eventualmente di vertice, non avrebbe di certo posto termine alla strategia mafiosa stragista in corso, era, invece, strumentale alla instaurazione di quel dialogo tra parti contrapposte necessario per far cessare il "muro contro muro".

E per raggiungere tale obiettivo era necessario lasciare a Vito Ciancimino i più ampi margini di libera manovra.

6.9 CONCLUSIONI SULLE CONDOTTE DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO

Come si è visto, dunque, l'analisi delle condotte, sia quelle attive, sia soprattutto quelle omissive, poste in essere dagli imputati Subranni, Mori e De Donno conduce univocamente ad una sola e certa conclusione: al di là dei singoli apporti e delle ragioni che più avanti saranno esaminati, essi volevano instaurare una "trattativa" con Vito Ciancimino ed, attraverso questi, con i vertici di "cosa nostra".

Ed il termine "trattativa", infatti, è stato correttamente ed appropriatamente usato sia da Mori che De Donno (oltre che, sin dall'inizio, dal loro interlocutore

primario Vito Ciancimino) sino a quando, a seguito di altre acquisizioni conoscitive (soprattutto conseguenti alla collaborazione con la Giustizia di alcuni esponenti mafiosi), essi non hanno preso consapevolezza delle conseguenze nefaste di quell'improvvida iniziativa.

Essi intendevano, cioè, in quel momento, capire se vi fossero spazi di interlocuzione che potessero indurre i vertici mafiosi a recedere da quell'attacco e da quella contrapposizione frontale che era già culminata nella strage di Capaci e che tante preoccupazioni suscitava – oltre che in soggetti che per ruolo istituzionale erano stati sempre possibile bersaglio della vendetta mafiosa – ora anche in alcuni esponenti politici che temevano di dovere subire, per mano mafiosa, la stessa infausta sorte di Salvo Lima, tra i quali Calogero Mannino, che, come si è già visto sopra, si rivolse per tale ragione proprio al Gen. Subranni.

Ed intendevano conoscere – o almeno ciò prospettarono a Vito Ciancimino e, di conseguenza, ciò questi comunicò ai vertici mafiosi quand'anche non fosse stata quella la reale volontà di Subranni, Mori e De Donno, ma soltanto un "bluff" per far venire allo scoperto i mafiosi responsabili della strage di Capaci prima e di via D'Amelio dopo – a quali condizioni "cosa nostra" avrebbe potuto porre termine alla contrapposizione frontale "*muro contro muro*" (v. ancora parole testuali di Mario Mori a Firenze).

In sostanza, essi, quali, si ripete, che fossero le loro intenzioni, di fatto ed in modo testualmente inequivoco ("*Ma non si può parlare con questa gente?*") sollecitarono espressamente a Vito Ciancimino un'interlocuzione con i vertici mafiosi per conoscere a quali condizioni si sarebbe potuto porre termine al "*muro contro muro*" tra lo Stato e "cosa nostra" e, quindi, inevitabilmente, nel momento in cui tale sollecitazione fosse giunta ai vertici mafiosi, l'apertura, non si vede come potrebbe diversamente definirsi, di una "trattativa".

Ma una importante conferma, anche in questo caso riconducibile alle stesse parole di Mario Mori (oltre che, come si vedrà, questa volta anche di Subranni) si ricava anche da una molto più recente acquisizione probatoria di questo dibattimento di cui si dirà nel Capitolo che segue.

CAPITOLO 7

LA CONFERENZA STAMPA DEL GENERALE CANCELLIERI IN OCCASIONE DELL'ARRESTO DI SALVATORE RIINA. LA CONFERMA DELLA "TRATTATIVA" NELLE PAROLE DI SUBRANNI E MORI

All'udienza del 15 settembre 2016 il P.M. ha chiesto di acquisire (ed è stata, poi, acquisita alla successiva udienza del 30 settembre 2016) la registrazione audio della conferenza stampa tenuta a Palermo il 15 gennaio 1993 dal Gen. Giorgio Cancellieri, Comandante della Regione Sicilia, in occasione della quale il predetto ebbe, tra l'altro, a dire:

"*La personalità di Totò Riina è nota. Fa parte.. direi della letteratura della mafia, a lui sono riconducibili tutta una serie di gravissimi e reiterati episodi di criminalità nell'isola, nell'intera Nazione e anche fuori dal territorio dello Stato. Fenomeni che hanno aggredito, nei gangli vitali, la popolazione, il cittadino comune, qualsivoglia attività produttiva, con attacchi ripetuti contro le Istituzioni statali. E questo in un piano anche, chiamiamolo in termini militari, strategico, addirittura potrebbe avere dell'inaudito e dell'assurdo, di mettere in discussione l'Autorità istituzionale. Quasi a barattare, a istituire una trattativa per la liquidazione di una intera epoca di assassini, di lutti, di stragi in tutti i settori della vita nazionale*".

A seguito di tale acquisizione probatoria di estrema importanza perché per la prima volta, dal punto di vista della ricostruzione storico-fattuale, veniva pronunziata pubblicamente, in relazione alle vicende oggetto del presente processo, la parola "trattativa", le difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno hanno chiesto di esaminare, in qualità di testimone a discarico, il Gen. Giorgio Cancellieri.

Quest'ultimo, quindi, è stato esaminato all'udienza del 9 febbraio 2017 ed in tale occasione, in sintesi, ha riferito:

- che nel gennaio 1993 aveva il comando della Regione Sicilia dei Carabinieri ("*AVV. MILIO : - ...Signor Generale... ... ...Io le chiedo, intanto nel gennaio 93 che incarico ricopriva lei?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Dunque, io ho assunto il Comando del... Allora si chiamava Regione Carabinieri Sicilia, nell'agosto del 91... ... ...ho assunto il Comando a fine agosto del 1991 e l'ho ceduto il 5 maggio del 1994... ... .Nel 93 ero Comandante Responsabile dei Carabinieri della Sicilia*");

- di avere tenuto la conferenza stampa che seguì l'arresto di Riina ("*AVV. MILIO : - ...Ricorda di avere tenuto una conferenza stampa il 15 gennaio 93?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Il giorno dell'arresto di Riina?... ... .Ma guardi, credo che ci sia una fotografia che ogni tanto vedo, che va anche in onda sulla TV. Il Procuratore Caselli, che era il neo eletto Procuratore Capo di Palermo, c'era il Sostituto Aliquò, poi c'era il mio Vice Comandante, che era il Colonnello Cagnazzo, poi c'era un Colonnello che era venuto da Torino, il Colonnello Tassi. Ah, e poi c'era anche il mio superiore, che era il Comandante della Divisione dello Stretto Sicilia - Calabria, il Generale Sassi. E poi, va bè, altri operatori, ma la prima fila era questa*");

- che la dichiarazione che egli fece in quella conferenza stampa era stata concordata con il ROS e, in particolare, con Subranni e soprattutto Mori ("*AVV. MILIO : - ... Noi abbiamo qua un estratto delle sue parole, che le leggo, sono state acquisite. Lei annuncia l'arresto di Riina e poi... Dottore Di Matteo vado a pagina 2, all'ultima pagina. Lei dice: la personalità di Totò Riina è nota, fa parte direi della letteratura della mafia. A lui sono riconducibili tutta una serie di gravissimi, reiterati episodi di criminalità nell'isola, nell'intera nazione e anche fuori del territorio dello Stato, fenomeni che hanno aggredito nei gangli la popolazione, il cittadino, qualsivoglia attività produttiva, con attacchi ripetuti contro le istituzioni statali. E questo in un piano anche, chiamiamolo in termini militari strategico, addirittura potrebbe avere dell'inaudito e dell'assurdo, di*

mettere in discussione l'autorità istituzionale, quasi a barattare, ad istituire una trattativa per liquidazione di una intera epoca di assassini, di lutti, di stragi in tutti i settori della vita civile e nazionale. Ricorda chiaramente di avere pronunciato queste parole?....; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - ...fu una, direi, una intervista, più che altro una risposta altre domande, che era stata preparata congiuntamente ai rappresentanti del Ros, in particolare forse c'era anche Subranni, che era venuto, ma in particolare Mori, era quello che in pratica mi aveva dato la notizia della presenza nella caserma di Corso Vittorio Emanuele di Riina. Ed era una, direi una dichiarazione concordata anche su spunti da parte del Ros... ... .Sì, sì, era, era... ....Erano dei fogli che avevo, che infatti si può vedere anche dai giornali... ... .Poi magari me l'ero pure preparata...; G / T : - ....quindi concordata con Subranni e Mori?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì, sì, sì");

- che egli non si chiese quale fosse il senso di quella dichiarazione contenuta in un foglio che gli fu passato materialmente da Mori ("*AVV. MILIO : - Sì, signor Generale, le chiedo, lei non si pose il problema di... Insomma, non si chiese cosa intendessero dire quelle parole?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Guardi, no... ... .Io vorrei, se Presidente, lei, me lo consente... ... .Vorrei fare... Anche perché, giustamente, bisogna sapere un po' le basi fondamentali dell'ordinamento dell'Arma. L'Arma dei Carabinieri ha varie linee. L'addestrativa chiaramente, le scuole, i reparti mobili, i battaglioni, i preposti all'ordine pubblico e alla pubblica sicurezza. Poi c'è la linea quella territoriale, quindi io comandavo la Regione, i Comandi Provinciali, i Comandi di Compagnia e le Stazioni Carabinieri. Poi c'è la linea di questi reparti speciali, Sezione Anticrimine e Ros, che facevano capo anche ad una organizzazione di vertice diversa da quella territoriale e quindi anche noi reparti istituzionali e territoriali, che avevamo i nostri nuclei operativi... E poi c'erano le competenze specifiche delle Sezioni Anticrimine e del Ros e invece del Nucleo Investigativo*

del Comando Provinciale di Palermo, di Messina, di Catania, eccetera, con competenze... ... .il Ros dipende da un Comando, che è a Roma. Ai tempi miei era una Divisione, oggi è un Comando Interregionale, Unità Mobili, Speciali, eccetera, e c'ha una dipendenza e un suo organo superiore, che è diverso da quello che avevo io, che poi era il Generale... ....In quella circostanza... Io adesso... Si potrebbe in rivedere il filmato, se c'era Subranni o meno, ma non vorrei che Subranni fosse venuto subito dopo l'arresto e poi è ripartito per Roma per riferire al Comando Generale... ... .; G / T : - Ma lei ricorda in particolare chi, visto che addirittura era scritta questa dichiarazione, chi la predispose materialmente e la sottopose, essendo lei poi deputato alla conferenza stampa innanzitutto? Ha un ricordo su questo passaggio?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Per me... Allora, adesso se... Come un filmato... ... .Io credo che ci sia stato anche l'intervento di Subranni, eccetera, ma a me il foglio predisposto, soprattutto con quella parte lì, come l'intervento nella piazza lì, dello svincolo, eccetera, come incontro casuale con la macchina dove c'era Riina dentro, è stato fortuito, no? Ci fu quella problematica che poi è stata oggetto anche...; G / T : - Sì, sì, ma questo foglio chi glielo ha passato materialmente?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Mori, Mori");

- che egli in quella circostanza non ebbe modo di riflettere su quanto dichiarato e non chiese, dunque, alcuna spiegazione ("*AVV. MILIO : - Sì. Lei ha detto che non pensò al significato di queste parole. Le chiedo: chiese a qualcuno di cosa si trattasse, se fosse una ipotesi investigativa, se fosse una trattativa, cosa intendessero dire?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No... ... .Ma vede, adesso questa frase, soprattutto quello che lei prima mi ha letto, non dico che quasi mi sorprendono come significato, che oggi, alla luce di quello che stiamo vedendo, del processo, potrebbe avere il collegamento, se vogliamo proprio andare al collegamento, con la trattativa. Ecco, quindi... Ma in quella circostanza... ....Certamente in quel momento noi tra l'altro eravamo in una*

stagione dove l'anno precedente c'erano state le due stragi dei due Magistrati, ma io devo dire che assunsi il Comando... E qui, ecco, potremmo anche risalire la mia data, perché io assunsi... Feci la cerimonia del Comando il giorno, la notte... L'indomani mattina fui svegliato dicendomi che c'era stato l'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi, e quindi, ecco, ci si rese subito conto di questa atmosfera che c'era in quel momento. Poi dopo, in una fase successiva, ci fu l'Onorevole Lima, e quindi era tutto un crescendo, per cui il giorno dell'arresto di Riina certamente si era tolto di mezzo il capo di questa organizzazione mafiosa e quindi nella... Direi nella stesura del giudizio da dare sull'evento che in quel momento era stato completato, di fronte alla stampa, che si sapeva anche che avrebbe avuto una risonanza non solo nazionale, ma anche oltre i confini, e quindi la parola devo dire che non la valutai sotto questo aspetto che oggi potremmo invece rimarcare.... ... .non c'era minimamente una spiegazione di quello che poteva essere l'esposizione, quindi non è che si andò a guardare... Né d'altra parte, debbo dire sinceramente. In una fase successiva, magari al limite possiamo anche vedere. Ma c'è stato poi questo accordo, non c'è stato, per che cosa e a che pro...");

- che in quel momento egli non era a conoscenza degli incontri tra Mori e Vito Ciancimino ("*G / T : - Ma lei in quel momento era a conoscenza quindi degli incontri tra Mori, De Donno e Ciancimino?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No.... ... .No, semmai il fatto che il De Donno, o Mori, o chi per esso, insomma, al limite... Forse, non so, magari così parlando, ma i contatti con Ciancimino... Cioè, contatti con qualsiasi persona, poteva essere Ciancimino, poteva essere... Per avere delle informazioni su una conduzione di indagini...; G / T : - ...ho chiesto di incontri, se lei era a conoscenza di incontri; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, no... ... ...No per due motivi... Appunto, adesso io sto facendo delle considerazioni a posteriori, ma non eravamo a conoscenza, ma né ci venivano partecipate proprio perché erano attività*

investigative strettamente correlate alle funzioni, a quell'organismo, che non veniva dato... Non veniva partecipato ad altra struttura che, come dicevo, era una struttura, quella... Direi l'impianto base dell'Arma dei Carabinieri sul territorio, ma che non era partecipe di una tutta una attività investigativa specializzata per determinati reati");

- che quella dichiarazione non fu concordata con i magistrati presenti alla conferenza stampa ("*AVV. MILIO : - Sì, senta, questa versione fu concordata anche con i Magistrati della Procura di Palermo, erano presenti?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì; AVV. MILIO : - Fu concordata la versione anche con i Magistrati della Procura?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Erano presenti, eravamo tutti quanti in quella sala; G / T : - Erano presenti però che significa? Che era stata sottoposta al loro esame anche prima del...; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No.... ... ...Che io sappia, no*") e non vi fu alcuna reazione ("*AVV. MILIO : - Senta, vi furono reazioni a questa frase da parte dei presenti?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no*"), né richieste di spiegazioni ("*AVV. MILIO : - ... Il dottore Caselli le disse qualcosa, le chiese spiegazioni?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No; AVV. MILIO : - Il dottore Aliquò?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Nessuno; AVV. MILIO : - Neanche il dottore Spallitta; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Fu una conferenza, che è quella, come dico, ripresa anche dalle televisioni. Dopo di che finimmo, ci riunimmo in sala... Nel mio ufficio mi ricordo, così, si parlò ancora e poi... Addirittura ci fu anche qualche cosina, tipo aperitivo tanto per prendere qualche cosa, e lì ci fu anche una... Non dico una chiarificazione, ma il Capitano De Caprio che raccontò alcune cose dell'arresto strettamente e di quello che intendeva fare in seguito...;.... ... ...AVV. MILIO : - Qualche altro dei presenti le chiese cosa intendesse dire...; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, no; AVV. MILIO : - Quei Magistrati le chiesero spiegazioni dopo la*

conferenza stampa su questa frase?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Assolutamente no");

- di avere poi appreso dalla stampa dei contatti tra Mori e Vito Ciancimino ("*Io di questo aspetto di Ciancimino, dei contatti, debbo dire che proprio... Ho finito quasi per leggerli sui giornali come notizie di cronaca, non come fatto reale, né come attività investigativa, anche se, come dico, il fatto che si potessero... Che il Ros potesse... Il Ros o le Sezioni Anticrimine potessero prendere dei contatti... Ma d'altra parte questo anche... L'attività investigativa (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*");

- che egli, per il suo ruolo, allora non svolgeva funzioni di polizia giudiziaria ("*P. M. DI MATTEO : - .... Lei in quel momento era... Ricopriva già il grado di Generale ed era il Comandante della Regione Siciliana, quindi era un Ufficiale di Polizia Giudiziaria?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No*");

- che i giornalisti fecero le loro domande soltanto dopo l'iniziale dichiarazione sopra riportata che aveva aperto la conferenza stampa ("*P. M. DI MATTEO : - E queste parole che sono state lette, quindi, non derivano dalla necessità di rispondere a delle domande; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No. Ma dopo però, eh.... ... .Le domande sono successive.... ... .sicurissimo, l'inizio è stato proprio vi diamo una notizia, eccetera; P. M. DI MATTEO : - E quello che ha detto, le era stato detto dal Ros, è giusto?....; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì....*");

- che egli, durante la conferenza stampa, non aveva letto i foglietti precedentemente preparati, avendone memorizzato il contenuto ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei ha parlato più volte di foglietti scritti, addirittura poi non si è ben capito che poi distribuiti alla... Noi abbiamo acquisito anche il filmato, i filmati della conferenza stampa, almeno alcuni filmati della conferenza stampa. Non credo di ricordare male perché ho guardato con particolare attenzione, lei in quel momento non mostrava di leggere, ma di dire qualcosa, quel qualcosa*

che le era stato detto dal Ros. È proprio sicuro di... Perché lei oggi invece più volte ha detto io stavo leggendo...; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, no, ho detto avevo dei foglietti sotto, che me li ero letti e riletti, anche per far vedere... Perché a me dava fastidio, visto che avevo avuto questo oneroso incarico di fare una conferenza stampa che sarebbe rimasta... Non per niente ne stiamo parlando dopo venti anni e passa, quindi... Allora mi ero preparato, però ce l'avevo sotto, basta vedere...; G / T : - Nel senso che aveva memorizzato quello che era scritto nei fogli; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Va bè, insomma, la frase... Poi sa, qui c'è anche la tecnica, uno c'ha il coso, abbassa l'occhio, guarda e riprende il filo del discorso; P. M. DI MATTEO : - ....aveva memorizzato quello che le era stato detto e avete concordato con il Ros; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì");

- che, comunque, la dichiarazione si basava certamente sugli appunti presi precedentemente ("*P. M. DI MATTEO : - E questi appunti li aveva presi lei però; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Non era un foglietto, diciamo, ciclo stilato, una sorta di comunicato stampa, erano appunti che lei aveva preso sulla base di quello che le aveva detto il Ros?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, era già preparato, era scritto... Oddio, adesso non mi ricordo se era... No, forse no, manoscritto; P. M. DI MATTEO : - Manoscritto da lei?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - Sì... ... ...E allora, perché insomma... Allora, vogliamo un momento, così... ... .Anche per chiarire, no? Ecco, arresto di Riina, benissimo, allora tutta l'organizzazione per la conferenza stampa. La conferenza stampa sì, ma ah no, però bisogna stare attenti nel dire e non dire qualche parola, qualche parola in più, le modalità e compagnia bella. E quindi venne fuori questo scritto. Ora, io credo che l'avrò scritto io concordando, parlandone, perché non credo che si siano messi lì a battere a macchina o... E quindi sì, però c'erano questi due fogli che erano sotto*") all'incontro con i giornalisti ("*G / T : - Ma lei poco fa però ci ha detto ho*

la visione che Mori mi passa il foglio... ... .Che è una cosa un po' diversa da quello che ora lei ci sta dicendo.. .. ...Probabilmente questo passaggio del foglio, se è avvenuto, non credo che sia avvenuto davanti ai giornalisti o durante la conferenza stampa; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no, assolutamente no, nel mio ufficio... ... ...Nel mio ufficio concordato. Quando poi è tutto pronto, predisposto, benissimo, allora i giornalisti sono entrati, eccetera, facemmo accesso alla sala rapporto, dove facemmo la conferenza e c'erano questi due fogli in cui era riportato il filo conduttore delle dichiarazioni che avrei dovuto fare.... ... .Anche perché il discorso potete anche capirlo, l'accordo precedente era quello di chi doveva fare la conferenza stampa, perché... E mi ricordo che chiedemmo anche al Comando Generale chi avrebbe dovuto fare la conferenza stampa, il Ros che aveva proceduto all'arresto oppure il Comandante territoriale, che era un po' il simbolo dell'Arma in quel momento nel contesto siciliano. E quindi disse: no, no, lo faccia il Generale Cancellieri, quindi...");

- di non essere più tornato sull'argomento con Subranni e Mori ("*P. M. DI MATTEO : - .... Le volevo chiedere, lei successivamente è tornato sul punto, ha chiesto spiegazioni a Mori e a Subranni che le avevano dette queste cose, che cosa fosse questa trattativa?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, no*") e di non averne parlato con il suo vice Col. Cagnazzo ("*P. M. DI MATTEO : - Lei non era Ufficiale di Polizia Giudiziaria ed è stato bene chiarirlo. Ne ha parlato di questo aspetto della dichiarazione concordata alla stampa per esempio con il suo Vice, che era invece operativo, cioè il Colonnello Cagnazzo?; DICH. CANCELLIERI GIORGIO : - No, né Cagnazzo mi ha mai dato delle spiegazioni. Cagnazzo, essendo tra l'altro Colonnello, e quindi anche Ufficiale di Polizia Giudiziaria, magari mi raccontava qualche cosa su certe indagini, ma indagini specifiche sul territorio, compreso anche, non so, le devo dire il contatto con il Maresciallo... Quel Maresciallo di Terrasini, no? Che poi... Quindi così, notizie,*

ma a flash di quello che poteva essere e anche lui che aveva magari recepito da indagini più approfondite che facevano i reparti speciali").

* * *

Come si vede, dunque, il Gen. Cancellieri, chiamato dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno nell'intento di confutare quella risultanza della registrazione della conferenza-stampa del 15 gennaio 1993 precedentemente mai emersa, ha testimoniato che egli, in quell'occasione, ebbe a farsi portavoce, quale Ufficiale più alto in grado della Regione Sicilia, di un comunicato predisposto dal R.O.S. nelle persone di Subranni e Mori o comunque di indicazioni da questi ultimi fornitegli poco prima dell'inizio della conferenza stampa.

L'estrema importanza di tale risultanza, allora, deriva dal fatto che in quell'occasione la "trattativa" citata nella conferenza stampa non venne riferita, come poi avrebbe fatto Mori nel 1997, soltanto agli incontri con Vito Ciancimino, bensì direttamente a Salvatore Riina.

Ciò, innanzitutto, comprova che Subranni e Mori già in quel momento (gennaio 1993) avevano acquisito la consapevolezza, non soltanto del fatto che effettivamente Vito Ciancimino fosse riuscito a veicolare la loro sollecitazione ("*Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contromuro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?*") sino al massimo vertice dell'associazione mafiosa "cosa nostra" (appunto, Salvatore Riina), ma, soprattutto, per quel che rileva in questa sede, che Riina aveva, in un certo senso, accolto quella loro sollecitazione formulando alcune richieste (*rectius*, condizioni) per porre termine alle stragi.

V'era negli imputati Subranni e Mori, in altre parole, la consapevolezza che, a seguito della loro sollecitazione rivolta per il tramite di Vito Ciancimino (quale che fosse l'intendimento originario di questa e cioè, sia che, come sostenuto dal

P.M., si intendesse "salvaguardare" alcuni politici, tra i quali, in primis, Calogero Mannino, dall'ulteriore vendetta mafiosa, sia che, come sostenuto, invece, dagli imputati, si intendesse pervenire alla cattura del Riina e di altri latitanti e fermare le stragi), si era, comunque, effettivamente e di fatto, instaurata, appunto, una "trattativa", con la richiesta, da un lato (Subranni e Mori), delle condizioni per cessare, appunto, le stragi e con l'indicazione, dall'altro (Riina), dei benefici al cui ottenimento veniva condizionata la cessazione delle stragi medesime.

Peraltro, in tale contesto, appare estremamente significativo che sia stato usato, nel comunicato predisposto da Subranni e Mori e letto dal Gen. Cancellieri in quella conferenza stampa, accanto alla parola "trattativa" anche il verbo "barattare".

Ciò rende ulteriormente del tutto vano il tentativo fatto in questa sede dall'imputato Mori di ridimensionare il senso della parola "trattativa" da lui e da De Donno utilizzata nella deposizione dinanzi alla A.G. di Firenze (v. dichiarazioni spontanee di Mario Mori all'udienza dell'8 settembre 2016 già richiamate sopra: "*Il termine trattativa è stato usato da me e dal dottor De Donno nelle nostre dichiarazioni davanti alla Corte d'Assise di Firenze e Caltanissetta, quando avremmo potuto adoperare altrimenti vocaboli affini quale contatto, relazione, rapporto, scambio di idee, abboccamento, discussione e altri simili*"), poiché, escluso il lapsus per la reiterazione dell'uso di quel termine, sin dai primi momenti successivi all'arresto di Riina nel 1993, da parte di soggetti di riconosciuta levatura culturale, appare chiara ed evidente la differenza tra il semplice contatto o abboccamento, che può avere carattere anche soltanto unilaterale, e la trattativa che, nel suo significato ontologico, mira alla composizione di un contrasto con il raggiungimento di un accordo (del quale, infatti, come già osservato sopra, la trattativa – e cioè gli incontri, i

colloqui, le discussioni, le proposte e le controproposte – costituisce la fase preliminare).

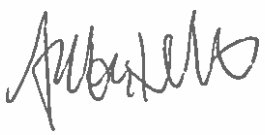
Ed allora, se già nel gennaio 1993, Subranni e Mori parlarono senza alcuna remora di "trattativa" e di "baratto", si ripete, non con Vito Ciancimino, ma con Salvatore Riina, non può che concludersi che essi già in quel momento fossero venuti a conoscenza delle richieste avanzate dal vertice di "cosa nostra" per porre termine a quella stagione sanguinosa apertasi con l'uccisione di Salvo Lima e proseguita, passando per l'uccisione del M.llo Guazzelli, soprattutto con le stragi di Capaci e via D'Amelio.

D'altra parte, non va dimenticato che lo stesso Mori ha riferito che Vito Ciancimino, ad un certo momento, ebbe a dirgli che i suoi interlocutori mafiosi (di fatto, Salvatore Riina, essendo l'unico che in quel momento aveva un effettivo potere decisionale) accettavano la "trattativa" ("*Guardi, quelli accettano la trattativa*")

In sostanza, v'è, a questo punto, la prova definitiva ed inconfutabile che Subranni e Mori fossero a conoscenza di quelle che, senza alcun margine di opinabilità, come si dirà meglio nel prosieguo, devono essere definite come "minacce" che l'organizzazione mafiosa, attraverso Subranni e Mori (v. ancora le citate dichiarazioni spontanee di Mario Mori: "*Ciancimino ci disse che aveva preso contatto con l'altra parte, senza specificare l'identità dei suoi interlocutori, riferendoci che aveva riscontrato perplessità perché avendo fatto i nostri nomi gli era stato chiesto chi rappresentassimo*"), inevitabilmente intendeva veicolare sino al potere esecutivo affinché questo ponesse in essere quelle iniziative dirette a soddisfare le condizioni che, a seguito della sollecitazione pervenuta tramite Vito Ciancimino, erano state poste per porre termine alle stragi.

Ciò detto, rinviando, quindi, ad un momento successivo l'inquadramento della suddetta risultanza probatoria nel complesso della ricostruzione fattuale richiesta

in questa sede, appare importante, però, qui sottolineare, anche per la valutazione sulla genuinità o meno di alcune successive propalazioni di collaboranti sulla c.d. "trattativa" di cui si darà conto in un capitolo successivo, che i presenti alla conferenza stampa (e cioè sia gli altri protagonisti di questa, sia i giornalisti), a causa della mancata conoscenza, in quel momento, dei fatti che costituivano il substrato della dichiarazione predisposta da Subranni e Mori, non colsero il vero senso di quella dichiarazione, così che questa non ebbe alcun risalto sulla stampa e fu persino tagliata dalla registrazione nel servizio televisivo trasmesso quel giorno (v. testimonianza Bonferraro), tanto che soltanto in anni recenti è stato possibile recuperare la registrazione integrale grazie al prezioso archivio di Radio Radicale.



CAPITOLO 8

SINTESI DELLE PRIME CONCLUSIONI SULLA "TRATTATIVA"

Le risultanze di cui si è appena dato conto nei capitoli 5, 6 e 7 che precedono consentono di ritenere già raggiunta la prova, al di là di ogni ragionevole dubbio, su alcuni dati fattuali che è opportuno qui sintetizzare prima di proseguire nell'analisi delle ulteriori risultanze probatorie che condurranno fino alla valutazione delle condotte che hanno dato luogo alla contestazione di reato formulata nel presente processo (di cui, come già osservato nella premessa in questa sentenza, la "trattativa" costituisce soltanto l'antecedente fattuale).

In particolare, alla stregua di quanto esposto nei Capitoli prima ricordati, può affermarsi che, sulla scorta delle stesse dichiarazioni dei protagonisti principali e di quanto oggettivamente si ricava dalle condotte da loro tenute, risultano provate, in termini di fatto, le seguenti circostanze:

- Vito Ciancimino fu contattato, prima da De Donno e poi anche da Mori personalmente, sì, certamente per acquisire da lui notizie di interesse investigativo, ma, nel contempo, anche con il dichiarato intendimento di tentare di instaurare, attraverso lo stesso Ciancimino, un dialogo con i vertici mafiosi finalizzato a superare la contrapposizione frontale con lo Stato che i detti vertici mafiosi avevano deciso dopo l'esito del "maxi processo" e che era culminata già, in quel momento, con la gravissima strage di Capaci;
- Mori e De Donno tentarono, nel contempo, di acquisire la necessaria "copertura politica" di quell'iniziativa, informando, per via mediata, il Ministro della Giustizia e il Presidente del Consiglio dei Ministri e, comunque, si accreditarono verso gli interlocutori mafiosi dicendo loro (o quanto meno facendo credere loro) di rappresentare, ai fini del chiesto dialogo, le Istituzioni dello Stato o coloro che, comunque, avrebbero avuto il potere di soddisfare eventuali richieste indicate dai vertici mafiosi quali condizioni per cessare la strategia stragista;

- Vito Ciancimino, forse anche inaspettatamente per Mori e De Donno, effettivamente si attivò immediatamente, informando (tramite Antonino Cinà) Salvatore Riina della sollecitazione al dialogo ricevuta dai Carabinieri;
- Salvatore Riina accettò la "trattativa", autorizzando Vito Ciancimino a proseguire quei contatti con i Carabinieri.

CAPITOLO 9

LA CONFERMA DELL'ACCETTAZIONE DELLA "TRATTATIVA" DA PARTE DI SALVATORE RIINA

Nei capitoli precedenti sono stati ricostruiti, in base a ciò che è stato possibile sulla scorta delle risultanze acquisite, ma soprattutto in forza delle stesse parole dei principali protagonisti, i contatti che vi furono all'indomani della strage di Capaci tra i Carabinieri del R.O.S., nelle persone degli odierni imputati Mori e De Donno, e Vito Ciancimino e sono state, quindi, infine sintetizzate le prime conclusioni sulle quali può ritenersi già acquisita la prova.

L'ultima di tali conclusioni riguarda l'accettazione della "trattativa" da parte di Salvatore Riina e, quindi, la circostanza che effettivamente quest'ultimo fu raggiunto dalla richiesta di dialogo indirizzatagli dai Carabinieri tramite Vito Ciancimino (il quale a sua volta, per contattare Riina, si era avvalso dell'intermediazione di Antonino Cinà).

Si è visto sopra, infatti, che lo stesso Ciancimino ebbe ad un certo momento a informare Mori che i vertici mafiosi da lui contattati "accettavano la trattativa", così come riferito in occasione della deposizione di Firenze dallo stesso Mori, nel contempo, dichiaratosi consapevole che effettivamente Ciancimino fosse riuscito a mettersi in contatto con Riina.

Ma adesso si vuole qui evidenziare un'ulteriore – anche se non necessaria, alla stregua delle risultanze probatorie prima esaminate – conferma del fatto che Riina fu effettivamente raggiunto da una richiesta di "trattativa".

Deve premettersi, in proposito, che la conferma si ricaverà, indirettamente ma univocamente, anche dal fatto che, come si vedrà, per averlo riferito, anche in tempi non sospetti, molti collaboratori di Giustizia, Riina, ad un certo momento, condizionò all'ottenimento di alcuni benefici la cessazione delle stragi e, poi, per rafforzare tale richiesta di benefici decise di eseguire ulteriori gravissime stragi.

Ma di ciò si dirà più ampiamente ed approfonditamente più avanti.

Qui, invece, ci si intende riferire alle dichiarazioni più propriamente e direttamente confermative della ricezione da parte di Riina della sollecitazione alla "trattativa" rese da due collaboratori di Giustizia, Cancemi Salvatore e Brusca Giovanni (quest'ultimo anche imputato nel presente processo).

Si tratta di due collaboratori per i quali, sopra, nelle relative schede, sono stati già rilevati alcuni – anche non secondari – elementi di criticità, che, pur non conducendo alla totale e pregiudiziale esclusione della loro attendibilità intrinseca e generica, impongono, tuttavia, un estremo rigore nella valutazione delle singole dichiarazioni e la ricerca di sicuri riscontri.

D'altra parte, però, riguardo a tale ultimo profilo, va detto che qui le propalazioni dei predetti soggetti verranno utilizzate, non già come fonti primarie delle notizie riferite, ma a conferma di altre acquisizioni probatorie (quelle di cui ai Capitoli che precedono).

Ma non solo.

Si intende qui valorizzare, al predetto fine confermativo, più che il contenuto delle propalazioni, la circostanza che i predetti collaboratori di Giustizia le hanno rese (Cancemi nel 1994 e Brusca nel 1996) prima che Mori e De Donno, soltanto, come si è visto, nel gennaio del 1998, ebbero pubblicamente a parlare in un processo dei contatti da essi avuti con Vito Ciancimino nel 1992 ed a pronunziare, in tale contesto, la parola "trattativa".

Da ciò il rilievo delle relative propalazioni rese quando ancora la questione della "trattativa" non aveva avuto alcuna risonanza pubblica, dal momento che il generico accenno fattovi da Vito Ciancimino in interrogatori non pubblici non aveva, di fatto, avuto alcun seguito, mentre, di "trattativa", come detto, avrebbero pubblicamente parlato in un dibattimento (peraltro senza che in quella occasione i media vi prestassero particolare attenzione,) Mori e De Donno

soltanto successivamente nel 1998 e, quindi, a distanza di oltre cinque anni dai fatti.

Ed in proposito, infatti, a riprova del rilievo pubblico assunto dai fatti soltanto nel 1998, è significativo rilevare che, come risulta dalla minuta della nota del R.O.S. a firma del "*Generale di Brigata comandante Mario Mori*" inviata il 25 gennaio 1998 ai Comandi Provinciali dei Carabinieri di Roma e Palermo (rinvenuta nel fascicolo relativo a Vito Ciancimino esistente presso il R.O.S. a seguito di ordine di esibizione delle Procure della Repubblica di Palermo e Caltanissetta del 16 novembre 2009 prodotta dal P.M. all'udienza del 22 settembre 2017), lo stesso Mori, in riferimento alle testimonianze rese, da lui e da De Donno, il 24 gennaio 1998 davanti alla Corte di Assise di Firenze, riferisce a quei Comandi che "*nel corso della loro testimonianza, i due ufficiali hanno illustrato i contatti intrattenuti, negli anni 1992-1993, con Ciancimino Vito Calogero ed il figlio Massimo, volti ad acquisire spunti informativi utili alla ricerca di latitanti appartenenti a Cosa Nostra*" e che "*nel contesto delle dichiarazioni sono stati descritti comportamenti da cui è emersa la volontà di collaborazione con la polizia giudiziaria da parte dell'ex sindaco di Palermo*" e conclude, quindi, che "*il fatto potrebbe provocare riflessi negativi sulla sicurezza del Ciancimino stesso e dei suoi familiari. Tanto si segnala per gli interventi valutati opportuni nelle sedi competenti*".

Si tratta, con tutta evidenza, di un documento che comprova, per bocca dello stesso Mori, che soltanto nel gennaio 1998 ebbero rilievo pubblico i contatti dei Carabinieri con Vito Ciancimino e la collaborazione di quest'ultimo, tanto che soltanto allora ci si preoccupò delle conseguenze che sarebbero potute derivare da tale risalto pubblico per la sicurezza dello stesso Ciancimino e dei suoi familiari.

Ed allora, assume rilevanza anche l'ulteriore conferma, da parte di due soggetti che hanno ricoperto ruoli non certo secondari nell'ambito dell'associazione

mafiosa, almeno della percezione, da parte di "cosa nostra", di una volontà delle Istituzioni di addivenire ad un accomodamento per interrompere la strategia stragista di quest'ultima e ciò perché da tale percezione, come si vedrà, è conseguita, non già una interruzione della strategia stragista che poi vi sarà successivamente soltanto per ragioni diverse, ma, al contrario, una intensificazione delle stragi nel corso del 1993 e sino al gennaio 1994 (quando avvenne un ulteriore tentativo di strage, però, fallito) per massimizzare l'effetto intimidatorio ed ottenere benefici ritenuti indispensabili per la stessa sopravvivenza di "cosa nostra".

Delle numerose acquisizioni probatorie che riguardano questo aspetto della vicenda, quello, cioè, della intensificazione delle stragi decisa nel 1993, si dirà più avanti esaminando gli effetti della "trattativa", mentre è utile esaminare prima le risultanze, fondate su dichiarazioni di intranei alla associazione mafiosa, che, dal punto di vista di questa, confermano le risultanze sopra già tratte sulla scorta delle stesse parole dei loro principali protagonisti, Mori e De Donno da un lato e Vito Ciancimino dall'altro.

9.1 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI

Le dichiarazioni rese da Cancemi Salvatore nel corso delle indagini e dei processi per fatti connessi a quelli oggetto del presente processo sono state acquisite perché divenute irripetibili a seguito del decesso del detto dichiarante.

In particolare, sono state acquisite le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Roma e Milano in data 15 marzo 1994, le dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta il 21 gennaio 1997, le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Firenze e Caltanissetta in data 23 aprile 1998, e, infine, le dichiarazioni rese nel corso del dibattimento per la strage di via D'Amelio alle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999.

Successivamente, a seguito di produzione della difesa dell'imputato Mori, sono state acquisite, con ordinanza in data 20 ottobre 2016, anche le dichiarazioni rese dal Cancemi il 22 luglio 1993.

Tali prime dichiarazioni, rese immediatamente dopo l'arresto, sono, innanzitutto, utili per comprendere le ragioni per le quali il Cancemi, importante "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa palermitana di "Porta Nuova", ebbe a costituirsi spontaneamente nel luglio del 1993 consegnandosi proprio ai Carabinieri del R.O.S., circostanza sulla quale successivamente si ritornerà essendovi ragioni per ritenere che a tale evento possano collegarsi altri significativi eventi accaduti a partire dalla fine di luglio 1993.

Ebbene, in occasione dell'interrogatorio, condotto da magistrati della Procura di Palermo, del 22 luglio 1993, per il quale è stato redatto soltanto un verbale riassuntivo, il Cancemi, per la parte che qui rileva, ha riferito innanzitutto, di avere deciso di consegnarsi spontaneamente e di collaborare non condividendo la strategia dei "corleonesi" di Salvatore Riina ("*Ho deciso di collaborare con la Giustizia e di dissociarmi da <<cosa nostra>> in quanto sono disgustato dalla strategia sanguinaria che negli ultimi anni è stata imposta da alcune <<teste pazze>>. Con questa espressione intendo riferirmi a Salvatore Riina, fino a quando questi era in libertà, e agli uomini a lui più fedeli, molti dei quali attualmente latitanti. Da tempo io, così come altri uomini d'onore, non mi riconoscevo più in <<cosa nostra>> e non tolleravo la dittatura di Riina e del suo gruppo. Ho sempre tenuto segreto nel mio intimo questo mio atteggiamento di dissenso in quanto se lo avessi manifestato all'esterno sarei stato certamente soppresso*") ed avendo di recente manifestato la contrarietà al volere di Bernardo Provenzano di uccidere il <<Capitano Ultimo>> ("*Di recente tuttavia è accaduto che io, seppure in modo molto sfumato, abbia manifestato la mia contrarietà a Bernardo Provenzano quando questi ha esternato la volontà di uccidere il Capitano Ultimo, cioè colui che aveva arrestato Salvatore Riina. In*

particolare è accaduto che verso la metà del mese di maggio Raffaele Ganci, capo del mandamento della Noce, mi condusse con se ad un incontro con Bernardo Provenzano in una casa di Altarello di Baida... ... .Il Provenzano.... ....rivolgendosi al Ganci, gli disse: <<zù Falò c'è la possibilità di prendere vivo il capitano Ultimo e se non è possibile prenderlo vivo, di ucciderlo>>. Sia il Ganci che io ed il La Barbera, quasi di impulso, rispondemmo: <<zù Bino ma che vuole fare la guerra allo Stato? Se ammazziamo il capitano Ultimo ci saranno altri cinquanta che prendono il suo posto>>. Il Provenzano allargò le braccia senza dire alcuna altra parola").

Cancemi, quindi, ha aggiunto che, a seguito di ciò, Ganci gli consigliò di non recarsi più ad alcuno appuntamento con Provenzano o uomini a lui vicini ("*Mentre andavamo via il Ganci, senza che il La Barbera potesse ascoltarlo, mi disse di stare attento e di non recarmi ad alcuno appuntamento che mi fosse stato fissato dal Provenzano e dagli uomini d'onore a lui vicino*") e che, pertanto, allorché gli era stato fissato un appuntamento con Provenzano, aveva capito che lo avrebbero ucciso ("*Ieri verso le ore 15:00 Marcianò Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Boccadifalco, mi ha consegnato un bigliettino di Carlo Greco, sottocapo della famiglia della Guadagna (da altri denominata famiglia di santa Maria di Gesù) nel quale era scritto che alle ore 6:20 di oggi dovevo farmi trovare davanti a Trionfante dove lui mi avrebbe prelevato per condurmi da Provenzano. Quando ho ricevuto questo messaggio sono rimasto colpito dalla stranezza di quell'appuntamento e ho maturato la convinzione che era stata decisa la mia soppressione, credo per il fatto che avevo osato manifestare apertamente il mio dissenso alla decisione di Provenzano di catturare o uccidere il Capitano Ultimo*").

Infine, in quella occasione, Cancemi, pur ammettendo la sua appartenenza a "cosa nostra" ("*Sono entrato a far parte di cosa nostra intorno all'anno 1979 e sono stato affiliato alla famiglia di Porta Nuova...*"), negava la sua

partecipazione ad omicidi e al traffico di stupefacenti ("*Non ho commesso alcuno degli omicidi che mi sono stati attribuiti... ... ...Aggiungo che nella mia vita non ho mai commesso alcun omicidio né come mandante né come esecutore. Non ho partecipato a traffico di sostanze stupefacenti....*").

Nel successivo interrogatorio del 15 marzo 1994 (del quale è stato prodotto ed acquisito il relativo verbale riassuntivo), Cancemi ha affrontato temi più direttamente attinenti alle vicende qui in esame.

In particolare, il Cancemi, in occasione di tale interrogatorio, per la parte che qui rileva (e, d'altra parte, il verbale acquisito appare in gran parte omissato), ha riferito che, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, Riina riteneva che lo Stato non avrebbe reagito, ma avrebbe tentato di intavolare una "trattativa" attraverso importanti soggetti estranei a "cosa nostra" ("*..in concreto, per quello che sentivo da Riina e Biondino ..... si era certi che lo Stato non avrebbe reagito..... In sostanza, Riina ed il suo cerchio ristretto erano convinti, a mio parere, che quegli atti eclatanti avrebbero indotto lo Stato alla trattativa. Ciò, come ho detto a varie A.G., per effetto dei rapporti che loro avevano con persone esterne a cosa nostra, importanti. Ho più volte ribadito che si trattava, in questo caso, di persone che io non posso specificare, e dei cui contatti con Riina, mi aveva parlato il Ganci, quel famoso giorno in cui tornavamo da una riunione tenutasi a Capaci in preparazione dell'attentato a Falcone... ... ...ciò che io prima ho detto va riferito esclusivamente alle aspettative ed ai convincimenti di Riina, Provenzano, Biondino, Bagarella, Ganci, Aglieri, Greco Carlo, Tinnirello e dei Graviano, cioè quel nucleo dirigente sanguinario di cui ho già parlato. È chiaro invece che la gran parte degli affiliati a cosa nostra riteneva, al contrario, essendo estranea a quei contatti con persone importanti di Riina ed ai discorsi che all'interno di quel nucleo si facevano, che la reazione dello Stato sarebbe stata molto dura e avrebbe potuto mettere in crisi l'assetto stesso di cosa nostra*").

Da segnalare, poi, riguardo a tale interrogatorio la risposta ambigua data dal Cancemi alla domanda se egli ritenesse, alla luce di quanto nel frattempo accaduto (siamo nel marzo 1994), che le aspettative di "cosa nostra" fossero andate deluse: "*vedremo, Provenzano è ancora libero*".

Ma, appare di estrema importanza, come già anticipato, il fatto che già nel marzo 1994, ben prima, quindi, della risonanza pubblica dei contatti tra i Carabinieri e Vito Ciancimino, Cancemi abbia espressamente parlato di "trattativa", che, dopo le stragi del 1992, Riina intendeva intavolare con lo Stato. Tale dichiarazione è di estrema importanza perché, per la sua tempestività, non è intaccata da perplessità analoghe a quelle suscitate da altre, invece tardive, dichiarazioni dello stesso Cancemi a proposito dell'uccisione del Dott. Borsellino di cui si dirà più avanti (ma si veda anche quanto già osservato, in termini di generalità, nella Parte Prima di questa sentenza, paragrafo 4.5).

Nel successivo interrogatorio reso ai magistrati della Procura di Caltanissetta il 21 gennaio 1997, il Cancemi parla, invece, della parallela vicenda della "trattativa" legata alla restituzione di alcune opere d'arte pure riferita da Paolo Bellini ed altri di cui si dirà più avanti separatamente.

Nell'interrogatorio congiunto delle Procure di Firenze e Caltanissetta del 23 aprile 1998 (del quale sono stati depositati ed acquisiti tanto il verbale riassuntivo, quanto la trascrizione della registrazione, così che, per maggiore completezza e precisione, è opportuno riferirsi a quest'ultima), quindi, Cancemi, dopo avere iniziato il suo racconto dal 1991 allorché egli era stato convocato a casa di Guddo da Riina, il quale gli aveva detto di recarsi da Vittorio Mangano per dirgli di mettersi da parte nei rapporti con Berlusconi e Dell'Utri perché ora intendeva occuparsene direttamente ("*..io devo cominciare dal '91 cedo, esatto, credo dal '91 quando Riina a me mi ha mandato a chiamare, lui personalmente, con Ganci Raffaele, e io l'ho incontrato dietro la villa Serena, la villa di Guddo, e lui mi disse a me: <<Totuccio, mi devi fare una cortesia>>, ho risposto io:*

<<anche due>>, dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ... ...si deve mettere da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina"), cosa che egli aveva effettivamente fatto informando di ciò Vittorio Mangano ("*..io mi ricordo che era periodo estivo, periodo estivo perché ci sono andato a casa da Mangano, quindi lui abitava al sesto, settimo piano, diciamo questa via, Petralia Sottana, ci sono andato a casa... ... .ci siamo seduti in un salottino all'ingresso .... quando io ci ho detto questo discorso a Vittorio Mangano... ... .ci dissi: <<tu questa situazione ... la devi mollare, non mi fare domande, mi devi fare questa cortesia, solo ti posso dire che è un desiderio di zù Totuccio Riina, perché questa cosa se l'ha messa nelle mani lui..>>... ... .che lui siccome di me si fidava, Vittorio Mangano si fidava... ... ...è stato un pochettino duro, dice: ... .<<è una vita che ce l'ho nelle mani>> dice <<ora mi devo mettere da parte...>> ... ...mi ha fatto capire che poteva continuare lui, diciamo portare avanti queste cose di Riina... ... ...e sempre lui a ribadirmi <<è una vita che sono stato nella proprietà, là, ad Arcore, con loro nelle mani>... ... ...comunque a malincuore ha accettato..*"), ha, poi, riferito che dopo qualche tempo, in occasione di un altro incontro, il Riina aveva specificato quali richieste intendeva avanzare a quelle persone ("*..credo che è stato nel '92.. ... ...Riina un giorno ci siamo incontrati, io Riina, Ganci e credo Biondino Salvatore, che è venuto con una situazione di dire che, ha parlato con noi, che doveva fare sapere a queste persone di, ci doveva dare alcuni punti, di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose, diciamo ha parlato anche con me e con Ganci dice: <<io ci devo fare sapere favori, se tu hai qualche cosa da dire, se ti serve qualche cosa, almeno qualche cosa>>... ....mi sembra che c'era stata Capaci... ... ...mi*

ricordo che questo incontro è stato dietro la Villa Serena... ... ...Guddo Girolamo... ... ...a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone. Quindi i punti che io mi ricordo erano questi del fatto di fare abolire l'ergastolo, 'sta legge sui pentiti di farla scomparire, di, mi sembra che c'era anche il 41 bis, insomma erano se o sette punti diciamo che lui doveva, doveva portare.. ... .aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si.. ....in questa riunione dice che ci doveva fare avere queste cose a queste persone, Berlusconi e Dell'Utri, i nomi che ha fatto erano questi qua...").

Nello stesso interrogatorio, quindi, il Cancemi, dopo avere ricordato la vicenda dei quadri che erano stati recuperati già riferita nel precedente interrogatorio del 21 gennaio 1997 e di cui, come anticipato, si dirà successivamente, ha raccontato che lo scopo delle stragi era quello di "sfiduciare" coloro che erano in quel momento al potere ("*..lui cercava con queste bombe di sfiduciare, diciamo, quelle che c'erano attuali, in sella... ... ..cercava di sfiduciare, per dire, quelli che erano in sella attuale...*") per favorire l'ascesa di Berlusconi e Dell'Utri ("*lui parlava di Berlusconi e Dell'Utri.. ... ...portare significa che erano quelle persone che dovevano portare nel futuro queste cose che lui aveva nelle mani, di portarli a comandare.... ....di portare a comandare questi, significa al potere, lo diceva chiaro*"), ha riferito di non avere mai saputo di progetti di attentati ai danni di politici e del Dott. Grasso, mentre ha ricordato di un progetto per uccidere il Questore La Barbera ("*Si, La Barbera, si, e le posso dire di più di La Barbera, perché aveva dato incarico ai fratelli Graviano, si, questo con assoluta certezza perché questi fratelli Graviano c'avevano detto a Riina che sapevano che andava... il barbiere dove andava, una sala da barba dove*

andava e Riina gli disse: <<ammazzatelo>>, si, questo La Barbera lo voleva morto... ....ero presente io..."), ha ricordato, quanto agli incontri con Brusca Giovanni, tra i tanti, un incontro presso la casa di Guddo in occasione del quale lo stesso Brusca aveva presentato tale Rampulla a Riina (*"..uno mi ricordo che c'è stato per esempio quando c'è stata la strage di Capaci, io mi ricordo che Riina e Giovanni Brusca sempre in quella villa di Guddo Girolamo ha salutato uno che io allora non lo conosceva, che poi ho saputo che si chiamava Rampulla, questo qua, e l'ha fatto incontrare con Riina e qua c'era io e Ganci Raffaele, attenzione, ma non nell'incontro che ha fatto, diciamo questo con Riina perché quest'appartamento di Guddo c'è un piano di sotto e un piano di sopra, esatto? Quindi io e Ganci siamo rimasti giù e ce l'ha portato. C'è una scala interna, diciamo che si entra e c'è una scala interna e ce l'ha portato sopra, a Giovanni Brusca. Questo qua mi ricordo e sicuramente qualche altro incontro c'è stato, diciamo, là con Brusca, ce ne sono stati tanti..*").

Quanto al Provenzano, invece, Cancemi ha riferito di averlo visto in occasione di qualche incontro nella stessa casa di Guddo ("*..mi ricordo che qualcuna l'ho visto a Provenzano, per dire, che veniva pure in questa villetta, che entravano, diciamo, là, poi magari loro due si appartavano per dire e parlavano loro due, Riina e Provenzano... ... .io l'ho sentito direttamente dalla bocca di Riina, per la bocca di Ganci, di Pippo Calò e anche di Biondino, che loro due erano la stessa cosa..*") e ciò anche dopo l'arresto di Riina ("*Dopo l'arresto di Riina, io a Provenzano l'ho incontrato un paio di volte, o due o tre volte, quindi in quell'incontri che ci sono stati, la musica non è cambiata dai discorsi che ha fatto Provenzano... ... ...Rispetto a quelli di Riina. Quale è stata la musica che non è cambiata? Io mi ricordo che Provenzano in un incontro che c'è stato, c'era Michelangelo La Barbera, Ganci Raffaele, e io. Provenzano ha portato... ... ...una novità rivolgendosi a Ganci chiamandolo <<zù Faluzzu>>, c'era la possibilità di pigliare vivo questo capitano Ultimo dei Carabinieri sequestrato.*

<<Se non ci riousciamo>> sono state parole sue, <<se non ci riusciamo, l'ammazziamo>>... ... .perché ve lo dico mille volte Riina e Provenzano è tutta una persona. Il disegno è tutto uguale che loro protavano avanti. ... ...Non è che dice dopo l'arresto di Riina lui si è fermato... ... ..NO lui voleva continuare sempre lo stesso..") ed ha aggiunto che in occasione di tali incontri successivi all'arresto di Riina, Provenzano ebbe a tranquillizzarlo dicendogli che tutto proseguiva come stabilito dal Riina medesimo ("*stai tranquillo che tutto è a posto, le cose stanno continuando per come tu sai da zio Totuccio*").

Indi, Cancemi ha dichiarato che egli ebbe a vedere nelle mani di Riina, in occasione di una riunione a casa di Guddo, un foglio contenente appunti ("*So che lui aveva questo pezzo di carta diciamo così là nelle mani, che già aveva degli appunti ..... quindi se c'erano scritte le ha scritte lui onestamente non lo so. Sono sicuro che aveva questo pezzo di carta, perché le ho visti uno e due con i miei occhi, e c'erano degli appunti che già c'erano scritti là*") e che il Riina aveva tranquillizzato i presenti dicendo che tutto procedeva bene ("*Io mi ricordo che c'è stato prima di arrestarlo, uno o due incontri con Riina ci sono stati e Ganci, e lui sempre ribadiva che le cose stavano andando bene... ....Lui mi diceva che le cose stavano andando bene e dovevamo andare tranquilli. Questo in un paio di incontro che ci sono stati mi ricordo che lui usava sempre queste parole*") e che, quindi, bisognava continuare con quella strategia ("*Lui diceva <<si deve andare avanti, si deve continuare>>. Riina queste cose le diceva.. ... ... che doveva andare avanti e non si doveva fermare mai... .... Che lui diceva che si doveva continuare, si doveva andare avanti, perché si doveva sfiduciare quelle persone che erano in sella.. la parola che usava era questa, in sella*").

Tornando, poi, al Brusca, Cancemi, però, ha precisato di avere incontrato, dopo l'arresto di Riina, soltanto una volta Brusca Giovanni e non due volte come riferito da quest'ultimo ("*Io ricordo che l'ho incontrato a Borgo Molara... ... ...e c'era Provenzano, Michelangelo La Barbera.. ... ...c'era Matteo Motisi,*

questi qua. Mi sembra che c'era anche il figlio di.. il figlio di Ganci mi sembra, Mimmo"), ricordando, infatti, soltanto l'incontro nella stalla di Giovanni Gugliemini e non quello a casa di Girolamo Guddo ("*Si, qua è vero. Questo nella stalla è vero, si mi sto ricordando. Si, che lui doveva dire qualcosa a Ganci... si, si. Qua è vero. Proprio nella stalla di un parente di Giovanni ù siccu.... ... ...Ma nella villa di Guddo no.... ... ...Non ho questo ricordo... ... ...non ho nessun ricordo. Invece quello della stalla si, è verissimo*").

Ancora, Cancemi ha riferito che Vito Ciancimino aveva un rapporto privilegiato soprattutto con Provenzano e che, comunque, era "nelle mani" dei "corleonesi" Riina e Provenzano ("*In particolare Provenzano, Ciancimino lo aveva in particolare Provenzano nelle mani; ci facevano fare tutto quello che volevano.... ....Io le posso dire con assoluta certezza che Ciancimino è un corleonese.. nelle mani di Provenzano e nelle mani di Totò Riina, quindi se loro avevano bisogno la luna e Ciancimino ce la poteva dare, ci dava la luna, si faceva in quattro per darcela*").

Poi, Cancemi, ha dichiarato che tra le richieste scritte nel biglietto che egli vide nelle mani di Riina vi era anche quella che riguardava i detenuti in carcere ("*Cancemi: - Io mi ricordo benissimo, sicuramente quando Riina aveva questo pezzo di carta nelle mani, attenzione, questi punti c'era anche questo qua di fare uscire dei carcerati del carcere, mi ricordo benissimo; P.M.: - E questo certamente dopo la strage di Capaci, è certo sulla collocazione?; Cancemi: - Io mi ricordo così... ... ..lui aveva questo pezzo di carta nelle mani, questi punti che c'era sull'ergastolo, queste cose di Riina là, non ci piove e lui mi disse che doveva, doveva vedere di potere fare uscire pure queste persone, diciamo dal carcere.. ... ..il tutto nello strumento delle persone che lui aveva nelle mani, non ci piove.... ....c'era pure scritto nel bigliettino e nel pezzo di carta che avevo, che era questo qua, che era pure che dovevo fare uscire questi carcerati che erano più avanzati di età, c'era pure questo..*") e ciò nell'ambito di una trattativa

diversa da quella intavolata riguardo alla restituzione di opere d'arte ("*Ma saranno due cose diverse, se quella è una cosa, una trattativa magari con un pinco pallino... ... ..e quelle cose erano, diciamo, con quelle persone.. ... ...sono due cose diverse..*") in relazione alla quale ultima, però, egli nulla sapeva del coinvolgimento di Gioé e di tale Bellini ("*..questo discorso per me è nuovo..*").

Infine, sono state acquisite le trascrizioni dell'esame dibattimentale del Cancemi nelle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nel processo per la strage di via D'Amelio.

Durante tale esame, quanto alle questioni rilevanti in questa sede, il Cancemi, in sintesi, ha riferito:

- che vi furono diverse riunioni nei mesi di marzo e aprile del 1992, o forse anche qualche mese prima, nella villa di Guddo Girolamo in cui si discusse anche della uccisione del Dott. Borsellino ("*Io mi ricordo che c'è stata... ci sono state diversi riunioni nel '92, nella villa di Guddo Girolamo, qua ci sono state nel mese di marzo, aprile, certo non posso essere preciso proprio il giorno esatto, e quindi qualche cosa, diciamo, il Riina l'aveva... l'aveva detto, diciamo, di... di uccidere il dottore Borsellino.. ....Io mi ricordo che c'erano stati, diciamo, questi discorsi... no. diciamo, discorsi lunghi, discorsi, diciamo... ma c'erano stati questi discorsetti, diciamo cosi, da parte di Riina, appunto, facendo questo nome. Poi c'era... io mi ricordo che presente c'era il Ganci Raffaele, il Biondino Salvatore, credo che c'era Giovanni Brusca, io, c'era Michelangelo La Barbera e qualche altro che al momento magari mi sfugge, e quindi si parlava di questo o di qualche altro, diciamo... di qualche altro omicidio che qualcuno diceva... suggeriva di fare qualche altro omicidio di qualche altro personaggio, diciamo. Questi erano i discorsi... grossomodo erano questi i discorsi che si facevano in quella data; però la data, attenzione, capace che dobbiamo andare un pochettino più indietro, diciamo, di qualche mesetto, diciamo; ma siamo là, diciamo, era questo... il periodo era questo qua... .... mi ricordo si parlava*

di... di politici, di... di qualche politico: esattamente non mi ricordo, ma si parlava di... sicuramente di qualche politico o di altri personaggi dello Stato, diciamo. Per esempio Ganci diceva la sua. Brusca diceva la sua, io dicevo la mia. In questo senso, diciamo"), seguite, poi, da un'altra riunione dopo la strage di Capaci ("*Poi mi ricordo che un'altra riunione c'è stata credo giugno... comunque dopo la strage del dottore Falcone, sicuramente dopo, ci... pure nella casa di Guddo c'è stata un'altra... un'altra riunione dove il Riina si era appartato così, sempre nello stesso appartamento, nello stesso... dove eravamo noi con Ganci Raffaele, che si sono detti delle cose e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Il riferimento era pure quello là. Poi, quando io... ce ne siamo andati, mi ricordo che me ne sono andato con Ganci Raffaele e mi disse, dice: "Questo ci vuole rovinare a tutti", questo riferen... parlando per Riina... ....io in quella riunione mi ricordo che i presenti eravamo io, Biondino, Biondino Salvatore, Ganci Raffaele... Ganci Raffaele, il Riina e credo anche La Barbera Michelangelo. Mi ricordo questi, ma sicuramente mi mancano i ricordi qualche altro. E quindi io mi ricordo in quella riunione che il Ganci, proprio questo mi è rimasto impresso, quindi la cosa più forte che mi è rimasto è che si appartò, diciamo, sempre nella stessa stanza, nello stesso salottino che c'era là, con Riina e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Poi. quando ce ne siamo andati con Ganci, Ganci mi disse: "Questo ci... ci vuole rovinare a tutti", quindi la cosa era... il riferimento era per il dottor Borsellino.. ... .mi ricordo, sforzando i miei ricordi, perchè, ripeto, magari prima qualche cosa uno non la ricorda e la ricorda più1 avanti, mi ricordo, si, che si è fatto anche in quella data il nome del dottor Borsellino... ... ...Io ho capito che il Riina aveva una premura, come vi devo dire, una cosa... di una cosa veloce, aveva... io avevo intuito questo, che il Riina questa cosa la doveva... la doveva fare al più presto possibile, come se lui aveva qualche impegno preso, qualche cosa che doveva rispondere a qualcuno. Questa è l'impressione che io ho avuto... ....io ho*

capito che c'era qualcosa che Riina aveva... che questa cosa la doveva portare subito a compimento, doveva dare questa... questa risposta a qualcuno, questi accordi che lui aveva preso, questo è quello che ho capito... ....Ganci Raffaele, quando se n'e andato, mi ricordo pure che ha detto: "Ma tutta 'sta... 'sta premura", una cosa del genere, diciamo: "Mah. questo qua..." Quindi, tutte queste cose messe insieme, per me che era presente, mi... mi fanno capire ehe lui era una cosa che... a tipo un impegno che aveva preso, una cosa che doveva fare subito... ....come io ho capito e qualche parolina che mi ha detto pure Ganci, questa premura come se lui aveva un impegno preso che doveva fare questa strage del dottor Borsellino..");

- che da tempo Riina aveva manifestato che intendeva agire per ottenere la "cancellazione" della legislazione sui collaboratori di Giustizia ("*Si, come, si parlava più volte, più volte, si parlava tantissime volte che l'obiettivi erano quelli, diciamo, di... la prima cosa che lui ci pesava era i pentiti, i collaboratori di Giustizia, che li doveva eliminare perché erano loro che portavano questo danno, diciamo, a "Cosa Nostra". Lui più volte io c'ho sentito dire che si giocava i denti per fare cancellare questa Legge sui pentiti, per non li fare credere, per farli screditare, perché lui principalmente questo dice: "Io sto facendo di tutto, mi sto giocando i denti per farli screditare, per non li fare credere quello che dicono, perché a noi - queste sono parole che diceva lui - se si metteva tutto il mondo contro di noi non potevano farci niente perché non avevano le prove, ma con questi qua - dici – ci hanno fatto un danno terribile, quindi io mi devo giocare i denti per arrivare a questo scopo", diciamo*"), tanto che già l'anno precedente gli aveva detto di avvisare Vittorio Mangano di mettersi da parte nei rapporti con Dell'Utri e Berlusconi in quanto intendeva gestirli direttamente ("*..nel 1990, credo, o '90 o '91. '90 o '91, quindi non posso es... non sono preciso nella data, attenzione, a me mi... un giorno mi ha mandato a chiamare Riina in presenza di Ganci Raffaele e mi disse di comunicare a*

Vittorio Mangano, di comunicare a Vittorio Mangano che si doveva mettere da parte, che lui aveva nelle mani a Dell'Utri e Berlusconi, aveva nelle mani il Vittorio Mangano, che lui se l'aveva messo nelle mani il Riina Salvatore: "Quindi, dicci che si mette da parte. Se lui ti dice che non si vuole mettere da parte - dici - dicci che io mi ricordo che Vittorio Mangano ci ha regalato una 357 Magnum a Stefano Boutade". Che cosa mi ha voluto dire lui con questa 357 Magnum? Che siccome era... per lui era un gesto che aveva fatto brutto, il Vittorio Mangano, che ci aveva regalato questa pistola al suo nemico, quindi mi disse queste cose. E, allora io, dopo che mi ha detto questo, sono andato ad incontrare a Vittorio Mangano. Incontrando a Vittorio Mangano ci dissi: "Vittorio, mi devi fare una cortesia, perchè..."... ... ...c'ho detto: Vittorio, senti qua, tu mi devi fare una cortesia, senza che mi fai nessuna domanda, mi devi fare una cortesia: tu questi persone, Berlusconi, Dell'Utri, li devi lasciare stare, che Salvatore Riina se l'ha messo nelle mani lui, perchè ini disse che è un bene per tutta "Cosa Nostra", quindi non mi fare altre domande, non mi dire niente". E il Vittorio Mangano con me, siccome lui lo sapeva che io lo volevo bene e lui mi voleva bene pure a me. si... diciamo, si è allargato un pochettino, nel senso... nel senso che mi disse, dici: "Ma Totuccio - dici - io ha una vita - dici - tu lo sai ha una vita che io... ce l'ho nelle mani io, che ci sono vicino io, tu lo sai - dici - ora tutto assieme io mi devo mettere da parte?" "Vittorio, fammi questa cortesia, non mi fare altre domande, perchè quando quello mi dice che è un bene per tutta "Cosa Nostra" io non ci posso dire niente... ... .poi, un'altra... in un'altra situaz... in un altro periodo, sempre però vicino a quella data che ho detto. '90 - '91. il Riina mi ha mandato a chiamare e mi disse che c'era la Fininvest, appunto di Berlusconi, Dell'Utri, che era interessata a comprare tutta la zona vecchia di Palermo, tutta la zona vecchia di Palermo, che interessava a queste persone... ....Quindi, sto cominciando di qua per arrivare che il Riina Salvatore, lui mi disse a me che erano queste persone che lui aveva nelle mani

per... per queste cose, diciamo, questi benefici, chiamiamoli così, per queste cose che noi speravamo, diciamo, di avere. E infatti di queste persone a Riina ci mandavano duecento milioni, un contributo per "Cosa Nostra", che questi soldi sono passati anche delle mie mani, l'ho visto con i miei occhi e ce l'abbiamo portato assieme, ogni volta ci portavamo quasi assieme con Ganci Raffaele a Riina e questi soldi arrivavano, perché questi persone... questi persone, Berlusconi e Dell'Utri, diciamo, erano che faceva di... di tramite era Gaetano Cinà, Gaetano Cinà. Questo era il tramite, diciamo, che faceva per queste persone. Quindi, arrivavano questi duecento milioni a "Cosa Nostra" facendo questo giro: il Cinà ce li dava a Pierino Di Napoli, Pierino Di Napoli ce li dava a Ganci Raffaele e io e Ganci Raffaele ce li portavamo a Riina. Quindi, questo era un contributo che mandavano queste persone a Riina Salvatore. Quindi, io vi posso dire queste cose che io ho vissuto direttamente; vi posso dire che il Riina Salvatore a me mi diceva che lui si incontrava, si... con queste persone. Questo, diciamo, quello che... quello che ho capito io e quello che ho vissuto io direttamente, che Riina, diciamo, aveva queste persone nelle mani... ....Lui tirava in mezzo queste persone, diceva: "Noi queste persone li dobbiamo garantire, queste persone ci dobbiamo stare vicino, che questi sono quelli che a noi ci devono portare del bene". Insomma. pronunziava tutte queste parole, diciamo, appunto quando c'erano l'argomenti che si trattavano dei pentiti");

- che Ganci gli aveva riferito, prima della strage di Capaci, che Riina si era già incontrato con persone importanti ("*..quando io stavo andando quando c'erano le preparazioni per le stragi di Falcone, del dottor Falcone, io ero in macchina con Raffaele Ganci. Stavamo andando là e Ganci Raffaele mi disse, con pochissime parole: '"U zù Totuccio si incontrò con persone importanti". Questo io... le cose che io vi posso riferire, le cose che io vi posso dire. Quindi, stavamo andando là, nella villetta dove ci sono... dove si è preparato quell'attentato e*

Raffaele Ganci mi disse che 'u zù Totuccio si... si incontrò con persone importanti... ....non mi ha detto altro, mi ha detto queste parole");

- che anche dopo la strage di via D'Amelio aveva avuto modo di incontrare Riina, il quale tranquillizzava tutti dicendo che le cose procedevano bene ("*..questo io le posso dire con assoluta certezza che io dopo la strage con Riina mi ci sono anche visto più volte e, quando si parlava andava... andavamo nell'argomento, lui diceva che le cose andavano bene, dovevamo avere un pò di pazienza, ma che le cose andavano bene; diceva proprio queste parole: "Si, ci vuole un pò di pazienza; le cose camminano bene". Poi posso aggiungere ancora... però queste cose erano ogni volta che ci incontravamo con Riina, attenzione, non... non sono state una volta sola, fino a quando l'hanno arrestalo, un pò prima diciamo di quando l'hanno arrestato*"), così come, d'altra parte, aveva fatto anche Provenzano dopo l'arresto di Riina ("*Poi io posso dire una cosa, che quando io mi sono incontrato... quindi già Riina è arrestato; quando mi sono incontralo con Provenzano, con Bernardo Provenzano io c'ho... c'ho fatto pure questa domanda, perché mi ci sono visto o due o tre volte dopo l'arresto di Riina, sì, se ricordo bene e ci dissi: "Zù Bino, ma diciamo a che punto siamo? Le cose come vanno?". "Mi disse: Totuccio, stai tranquillo che le cose stanno andando avanti per come li portò avanti 'u zù Totuccio", quindi... 'u zù Totuccio significa Riina. Quindi io questa affermazione l'ho avuta anche fatta da Bernardo Provenzano... ....io mi ricordo benissimo che ha detto che le cose andavano a... dovevano andare avanti per come erano state portate quando c'era Totò Riina fuori e lui dice: "Le cose devono continuare"; queste... queste cose io ce le ho sentite dire a Provenzano e quindi mi disse che ci vuole un pò di... ha usato questa parola: "Un pò di pazienza che tutto si risolve in bene", quindi questa affermazione l'ho avuta anche da Provenzano in presenza di Ganci*");

- che nel 1992, in prossimità delle stragi, Riina gli aveva chiesto di fotografare alcune opere d'arte che "cosa nostra" aveva recuperato qualche anno prima perché il Riina medesimo intendeva utilizzarle come merce di scambio per ottenere favori ("*Sì, io mi ricordo che c'è stato... c'è' stato un furto di opere d'arte a Palermo, che questi l'abbiamo recuperati, e poi c'è stato... c'è stato un intervento di Riina, che lui un giorno mi chiamò e mi disse... perchè io l'ho fatto presente quando noi abbiamo recuperato queste... questi quadri, l'ho fatto presente a lui che i quadri erano stati recuperati e l'avevo io, conservati io, no io personalmente, una persona che era il La Marca, che li teneva lui. Quindi il Riina mi mandò a chiamare e mi disse che un giorno... cioè doveva fare delle fotografie, perchè ci interessavano, che doveva ottenere alcuni vantaggi, per ottenere delle persone che dovevano uscire della galera... ... ...Io mi ricordo... mi ricordo che è stato nel '92, poi mi posso sbagliare, diciamo, ma no di tanto.; P.M. dott.ssa PALMA: - Riesce a ricordare se prima o dopo le stragi di Capaci o via D'Amelio?; CANCEMI SALVATORE: - Ma credo... credo un pò prima.; P.M. dott. DI MATTEO: - Un pò prima di entrambe le stragi, anche di Capaci?; CANCEMI SALVATORE: - Credo di sì, se... se ricordo bene, eh... ....li abbiamo recuperati questi quadri, credo che è stato, se non faccio confusione, nell'88. se ricordo bene... ... .Io mi ricordo che Riina aveva un bigliettino scritto, dove c'era in questo bigliettino delle richieste che lui doveva fare e me ne ricordo una: di fare uscire delle persone della galera... ... . mi ricordo che c'era Bernardo Brusca, c'era Pippo Gambino e credo anche Calò, credo anche Calò, e qualche altro*");

- che egli non aveva riferito delle programmate stragi del 1992 al proprio capo mandamento Pippo Calò perché di ciò si era fatto carico espressamente Riina ("*Io vi posso dire con assoluta certezza che il Riina mi disse che lui ce lo faceva sapere lui. Usava le parole di carcerati e poi ha usato anche la parola: "A 'u zù Pippo ce lo faccio sapere io", propria strettamente con me... ... .io non è che*

lo potevo contrastare, a dire: <<facciamo così>>. Quando lui mi diceva: "Ci penso io", per me mi stava bene così"), così come, d'altra parte, il Riina faceva anche riguardo agli altri capi mandamento ("*..Il Riina, il Riina, il Riina diceva, quando la riunione non era allargata, che eravamo tutti presenti, lui diceva che appena si... se ne stava andando di là si doveva andare ad incontrare con altri capimandamenti, appunto per quello che abbiamo... avevamo discusso là. Quindi, non c'era motivo di dire... di non credere quello che diceva Riina, perché a volte lui diceva che per motivi di sicurezza, che c'era... proprio usava queste parole, c'era rivugghiu di sbirri, quindi lui usava che queste riunioni li faceva, diciamo, a piccoli gruppi, diciamo; lui faceva così. Quando lui sapeva che le cose erano calme li faceva allargate. Quindi, quando lui si alzava di là ci diceva a noi che si doveva... aveva l'appuntamento che si doveva andare ad incontrare con gli altri capimandamenti*") ed aveva, in concreto, fatto in occasione della riunione del giugno 1992 ("*Sì, Riina... Sì, Riina... lui quello che pigliava la parola, quello che diceva queste cose era il Riina. Si, io mi ricordo che propria quel mese di giugno, quando noi eravamo là, nella casa di... là, ecco, e siamo nel linguaggio quando lei mi ha fatto una contestazione, quando non ho detto in via D'Amelio, è un linguaggio che abbiamo. Là intendo nella villa di... di Guddo. Quando ci siamo salutati lui ha detto che si stava andando a incontrare con gli altri capimandamento*");

- di essere assolutamente certo che anche Provenzano avesse condiviso le decisioni di Riina sulle stragi ("*Al mille per mille, dottore, attenzione, non ci facciamo tirare in inganno nelle cose che... scusatemi sempre dico questo... questo linguaggio, vi chiedo scusa mille volte. Quelli... tutto quello che è successo sono stati loro due e tutti noi, ma prima loro due. Loro due erano... erano la stessa persona, il Riina con il Provenzano era la stessa persona. Quindi hanno guidato loro questo... queste cose... ... .Io mi ricordo, chiedo scusa, mi ricordo che quando io l'ho incontrato nel '93 al Provenzano, lui mi ha*

confermato che mi disse che tutto quello che hanno portato assieme con Riina avanti, lui stava continuando; non è che... Quindi mi ha dato la conferma il Provenzano direttamente... ... ...Io poi l'ho visto anche... chiedo scusa, chiedo scusa, perchè che vuole, mi vengono i ricordi. Io poi l'ho visto anche in un'altra riunione, che c'era Matteo Motisi, io, Bernardo Provenzano. Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci. Giovanni Brusca e qualche altro. C'è stata... questa riunione l'abbiamo fatto con Provenzano, l'abbiamo latto a Borgo Molara. in una... in una proprietà di... di Pietro Badagliacca, rappresentante della famiglia della Rocca... ... . credo ad aprile - maggio del '93... ... .Sì, mi ricordo benissimo, mi ricordo che abbiamo parlato che lui aveva una ditta.. ... . il Provenzano nelle mani aveva questa ditta.. ... ...e quindi questa riunione era stata... diciamo, l'argomento principale era questo, poi ci sono stati altri discorsi che non ricordo, ma l'argomento principale mi ricordo che era di questa ditta che doveva fare questi lavori");

- di ricordare che in una riunione in cui il Riina parlò di Berlusconi e Dell'Utri fu presente anche Brusca Giovanni ("*Sì, sì, mi ricordo che c'era, appunto, quando io ho dello che qualcuno di noi dovevamo dire... si, sì, c'era anche Brusca Giovanni, sì. Vede, è normale, uno... non può' uno ricordare tutto, diciamo, se non c'è una contestazione. per carità. io accetto la contestazione. Sì, mi ricordo che c'era Brusca Giovanni.. ... ...io mi ricordo che ci trovavamo da Guddo, in con... questa... questa riunione è stata da Guddo Girolamo dietro la Villa Serena, mi ricordo, e se non faccio confusione, ripeto, perchè... se non faccio confusione nei tempi, confusione nei tempi, attenzione, perchè quello che vi dico e1 oro colato, solo nei tempi, credo che è stato nel '92. Credo che è stato nel '92*");

- che Riina attribuiva la conferma della sentenza del maxi processo all'intervento del Dott. Falcone ("*No, io so che il dottor Falcone, diciamo, per capirci, ha lavorato ai fianchi del ministro Martelli appunto per fare*

confermare quella sentenza e non essere annullata. Perchè questa sentenza, avvocato, la doveva fare il dottor Carnevale, questa sentenza. Appunto, lui spiegava che tramite il dottor Falcone e Martelli c'hanno levato questo processo delle mani a Carnevale e ce l'hanno fatto fare a un altro Presidente, per ottenere quel risultato. Questo lui spiegava... ... ...mi ricordo che Riina ha saputo che il dottore Carnevale aveva chiesto aiuto, aveva fatto sapere, questo lo diceva il Riina, ha fatto anche il nome di un certo "mastro" Ciccio, che si chiama Messina pure questo Francesco, "Mastro" Ciccio, inteso come soprannome "Mastro" Ciccio, che aveva fatto sapere che chiedeva aiuto, fare intervenire gli avvocati per... per farlo fare a Sezioni Uniti, così lui dice che partecipava anche al Collegio giudicante. Questo io l'ho saputo anche dal Riina, ha spiegato questo. Però dice che il dottor Falcone e il ministro Martelli ce l'hanno spuntala loro, diciamo, per non ci fare fare questo processo").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, poi, sono state, innanzitutto, contestate al Cancemi precedenti dichiarazioni con le quali aveva proclamato di non saper nulla riguardo alla decisione di uccidere il Dott. Borsellino ("*Avv. D'Acquì: - Allora, a proposito... intanto ora entriamo, diciamo, nel vivo della questione processuale che ci interessa, cioè' la strage Borsellino. A proposito di questo incontro presso la villa Guddo, io le devo contestare alcuni verbali, poi naturalmente il Presidente rileverà se c'è contestazione o meno rispetto a quanto precedentemente detto. Intanto inizio con un verbale reso... un interrogatorio reso al Pubblico Ministero il 30 settembre del '94, pag. 10 e 12... ... .Procura della Repubblica di Palermo. Direzione Distrettuale Antimafia, verbale del 30 settembre '94, ore 09.30, dinanzi al dottor Guido Lo Forte e dottoressa Boccassini di Caltanissetta, quindi è un verbale che riguarda anche la Procura di Caltanissetta. E allora, pag. 10. A proposito, ecco, di un suo presunto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio le dice: "Mi sono impegnato, sottoscrivendo un contratto di*

protezione, a continuare questo mio atteggiamento. Come potete pensare che io abbi potuto mentire sulla strage di via D'Amelio? Non ho partecipato a nessuna riunione nel corso della quale Riina Salvatore comunicò dell'intenzione di uccidere il Giudice Borsellino. Respingo ancora una volta con sdegno le accuse che mi vengono mosse. Se fosse possibile, sarei disposto a sottoscrivere con il sangue questo verbale". Ancora, pag. 12, Cancemi dichiara: "Non posso che ribadire la mia completa estraneità per l'attentato in danno al Giudice Paolo Borsellino. Su questo tragico evento vi ho detto tutto quello che sapevo e che le riconfermo". E questo è uno. Interrogatorio del 6 maggio '97 e che è riportato, Presidente, questo interrogatorio, nel verbale dibattimentale all'udienza del 13 ottobre '97, procedimento Riina + 17, dove un difensore fa questa contestazione e quindi viene riportata... ... .Allora, dicevo, pag. 89, verbale del 13 ottobre '97. Ecco, la contestazione, dicevo, riguarda... quella che riguarda me, giusto? io la traggo da questo verbale. È un interrogatorio reso il 6 maggio '97 dal Cancemi, pag. 3, quarto capoverso: "Non avrei mai potuto dirgli nulla di ciò, perché nel mese di giugno io ancora non sapevo del proposito di attentato in danno al dottor Borsellino". Ora, intanto, Presidente, io pregherei su queste contestazioni se può rispondere il signor Cancemi") ed il Cancemi si è riportato a quanto già detto sulla sua decisione di aprirsi definitivamente alla collaborazione che egli aveva maturato soltanto nel 1996 ("*... scusatemi l'espressione, mi dovete capire. La mia collaborazione, Signor Presidente, non è stata una passeggiata, la mia collaborazione è stata una cosa incredibile; non è stato come quelli che sono arrivati dopo, che hanno trovato tutto in un piatto d'argento. La mia collaborazione è stato quello che io dovevo andare ammettere delle cose così gravi, così terribili davanti a Voi, che per me era come se io l'avessi rifatto di nuovo, come se io li stavo commettendo davanti a Voi. A me mi succedeva questo qua. Quindi, io ho avuto di bisogno del tempo di superare tutte queste cose, non è stato perché io volevo sfuggire alla Giustizia,*

perchè se io volevo sfuggire alla Giustizia. Signor Presidente, io mi pigliavo i soldi che avevo e me ne andavo con la mia famiglia. Io me ne andavo in un altro angolo del mondo, invece no, non l'ho latto questo. Signor Presidente. Io ho voluto dare una mano alla Giustizia per distruggere questo male; però ho avuto di bisogno del tempo, perchè i travagli... lo so io quello che ho avuto nella mia persona. Non voglio fare un caso pietoso, attenzione, perchè non siamo il caso di fare il caso pietoso, ma quello che vi dico io è oro colato: avevo di bisogno assolutamente del tempo. Presidente, ancora oggi io non sto bene, attenzione, perchè io ho fatto una cosa incredibile che an... vedi, che loro stessi non si davano pace, loro stessi parlo di quelli di "Cosa Nostra". "Ma perchè ha fatto questo? Ma che ha potuto fare? Ma che ha potuto fare?" Loro stessi non... si creavano queste cose, perchè è stato una cosa che... l'unica cosa forse che ho fatto io cosi' grave in "Cosa Nostra" di distruggere "Cosa Nostra", perchè io se non si abbassa la guardia, con il mio contributo ho messo in ginocchio "Cosa Nostra", Signor Presidente, che è una cosa terribile quella che ho fatto io. Ho messo a rischio la mia famiglia, ho messo... ho messo a rischio la mia vita, perchè io cammino e sono un morto, un morto che cammina, attenzione. Chi sono io? Sono un morto che cammina, ormai mi sono condannato io stesso. Quindi, vi prego che tutte queste cose le dovete capire, mi scu... scusatemi che dico: "Le dovete capire", perdonatemi. Lì mi dovete capire quello che io voglio dire, attenzione, quindi se io ho rilardato ad ammettere una cosa, non è perchè io volevo sfuggire. Signor Presidente, non esiste. Vi dico non esiste; soltanto che nella mia testa mi succedeva questo. Io provavo vergogna ad ammettere davanti a Voi che io avevo partecipato ad ammazzare un Giudice. Ma lo capite che significa? Oppure Vi sembra che... sì siamo degli assassini, ma siamo delle persone. Presidente. Sì, chiamateci assassini, è vero, perchè abbiamo fatto degli omicidi, ma siamo pure persone. Grazie. Signor Presidente").

Quindi, ancora in sede di controesame, oltre a ribadire, a fronte di singole e specifiche contestazioni, il racconto prima fatto, il Cancemi ha aggiunto che la questione dei pentiti era da tempo all'ordine del giorno nelle riunioni organizzate da Riina ("*Ma guardi, io, avvocato, le posso dire che in una riunione, in una riunione con Riina, lui, quando... perchè aveva questo chiodo fisso per fare annullare 'sta Legge sui pentiti, perchè il male lui spiegava che era... erano i pentiti che a "Cosa Nostra" ci potevano fare il male. In una riunione mi ricordo che lui voleva anche... usava l'arma pure quella, diciamo, della violenza, che... ha detto queste parole, dici: "Dobbiamo ammazzare 'nfina al ventesimo grado di parentela, cominciando dei bambini di sei anni". Quindi, io questi discorsi a Riina ce l'ho sentilo fare più volte e più volte... ... .anche prima, anche prima mi riferisco*"), anche se nel 1992 il Riina manifestava un maggiore accanimento ("*..c'erano cose diverse, quindi l'accanimento di Riina e la volontà di Riina era... era diversa, diciamo, di quelle precedenti*").

Infine, il Cancemi ha ribadito che nella riunione del febbraio-marzo 1992 di cui aveva riferito era presente anche Giovanni Brusca ("*..credo che già ho risposto che era presente...*"), che nelle successiva riunione del giugno 1992 il Riina comunicò separatamente soltanto al Ganci la decisione di uccidere il Dott. Borsellino ("*AVV. LA BLASCA: - ..mi vuole spiegare per quale ragione il Riina Salvatore avrebbe chiamato a sè Ganci Raffaele al fine di comunicargli la strage del dottore Borsellino e non lo disse apertamente a tutti, visto che era una riunione della commissione, anche se in forma ristretta?; CANCEMI SALVATORE: - ...io le posso spiegare all'avvocato che Riina... le regole di "Cosa Nostra" le faceva Riina e Provenzano, quindi le cose le faceva come diceva lui. Quindi, il Ganci Raffaele, dobbiamo andare indietro, che oggi non lo so più, che era il pupillo di Riina, quindi quello là era pregiato, diciamo, di Riina nei particolari, nelle comunicazioni, nelle cose, quindi vuoi dire che lui, Riina credeva di usare questo sistema, diciamo così, che parlava con Ganci*

oppure parlava con quattro, poi parlava con cinque oppure li riuniva a tutti assieme. Vuoi dire che lui riteneva di... di andare avanti così. Ma faceva così, come vi sto spiegando io... ....qua abbiamo un Riina e Provenzano che facevano le cose come credevano meglio di fare, quindi non dovevano rispettare la Legge... ....Il Ganci Raffaele, avvocato, è stata la persona, quello che faceva dormire a casa sua a Riina Salvatore; l'aveva a casa sua all'inizio della guerra, così, chiamia... diciamo, usiamo la parola guerra. L'aveva a casa sua e Ganci è stato quello che l'ha coltivato a Riina e la sua famiglia e la famiglia di Riina, e la famiglia intendo la famiglia di sangue, in tutto e per tutto. Quindi, non è che il Ganci quando si andava ad incontrare con Riina per forza ci dovevo essere io; loro avevano rapporti mille volte più intimi di quelli mie. Ha capito, avvocato? Io che cosa ci devo dire? Non è che io appuntava e diceva: "Dal mese di giugno al mese di luglio il Riina si è incontrato con Ganci dieci volte", e ora io ci potessi dire questo. Ma quelli avevano incontri pure per i fatti suoi, per i fatti... non è che era... sempre mi portava a me quando c'erano questi incontri. Ha capito? Perché là c'era... c'era un rapporto familiare anche, perchè il Riina, quando lo cercavano per ammazzarlo, all'inizio della guerra... ... .lo coltivava Ganci... ... .quelli si incontravano. Presidente, perchè avevano rapporti dieci volte, mille volte di più di quelli che aveva io, per dire, con Riina o con Ganci. Quindi, io non lo so, ma si incontravano che devo dire, cinquanta volte e sbaglio, devo dire una volta e sbaglio. Si incontravano. Presidente. Quando avevano la necessità che si dovevano incontrare, si incontravano la notte, il giorno, si incontravano quando volevano, non avevano problemi, perchè il Ganci Raffaele sapeva dove dormiva Riina. Io non lo sapevo dove dormiva Riina, lo sapeva Ganci Raffaele") e che il Ganci, come sempre, nulla oppose ("*....il Ganci no..non l'ha contrastato mai al Riina. Il Ganci tutto quello che.. che Riina ha portato avanti, Ganci è stato a suo fianco in tutti i sensi..*").

Ebbene, non v'è dubbio che Cancemi abbia effettivamente progressivamente ampliato i suoi ricordi inserendovi anche nomi di estrema notorietà inizialmente taciuti (per tutti, Berlusconi e Dell'Utri) e da ciò derivano anche talune delle ragioni delle criticità della sua attendibilità già evidenziate nell'apposito paragrafo (Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.5) che impongono un esame rigoroso delle sue dichiarazioni e la ricerca di sicuri riscontri.

E, tuttavia, come si è già evidenziato nella Parte Terza, Capitolo 4 di questa sentenza, l'attendibilità di Cancemi ha, poi, trovato un importante riscontro – all'epoca delle sue dichiarazioni non prevedibile – riguardo alla principale delle omissioni dichiarative soltanto successivamente integrate, quella relativa alla improvvisa "premura" da parte di Riina di uccidere il Dott. Borsellino.

Nelle sue iniziali dichiarazioni, infatti, Cancemi aveva affermato di non sapere nulla dell'uccisione del Dott. Borsellino, mentre successivamente ha raccontato di quella riunione nella quale Riina aveva comunicato a Raffaele Ganci la relativa decisione.

Tale dichiarazione appariva come un tipico esempio di "dichiarazione a rate" ed, infatti, sul relativo ritardo e sulla contraddizione rispetto alle precedenti dichiarazioni si sono incentrate le contestazioni dei difensori degli imputati di quel processo.

Sennonché, come si è già rilevato nel precedente Capitolo 4, quel racconto del Cancemi sulla improvvisa accelerazione imposta da Riina alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino e sulla sorpresa degli interlocutori del predetto capomafia (nella specie, secondo Cancemi, Raffaele Ganci), ha trovato un inatteso e del tutto imprevedibile riscontro nelle stesse parole di Salvatore Riina intercettate all'interno del carcere nel 2013 (v. Capitolo 4 già richiamato).

Ciò impone di riconsiderare quelle dichiarazioni del Cancemi ancorché tardive, pur non abbandonando, però, il più rigoroso criterio di valutazione di cui già si è detto.

In ogni caso, quel che è utile rilevare riguardo alla questione in esame in questo Capitolo, è il nucleo delle dichiarazioni di Cancemi sostanzialmente rimasto invariato nel tempo, quello relativo al fatto che, dopo la strage di Capaci, in "cosa nostra" si iniziò a parlare di "trattativa" e che l'oggetto delle pretese di Salvatore Riina era costituito dall'ergastolo, dalla legge sui pentiti, dal sequestro dei beni e dal 41 bis, nonché, più in generale, dai detenuti mafiosi (v. dich. Cancemi: "*di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose.... ... .mi sembra che c'era anche il 41 bis.... ... . di fare uscire dei carcerati del carcere*").

Va detto che Cancemi, pur riferendo degli stretti rapporti tra i "corleonesi" Riina e Provenzano con Vito Ciancimino ("*In particolare Provenzano, Ciancimino lo aveva in particolare Provenzano nelle mani; ci facevano fare tutto quello che volevano.... ....Io le posso dire con assoluta certezza che Ciancimino è un corleonese.. nelle mani di Provenzano e nelle mani di Totò Riina, quindi se loro avevano bisogno la luna e Ciancimino ce la poteva dare, ci dava la luna, si faceva in quattro per darcela*"), quanto alle richieste di Riina si è riferito piuttosto a Dell'Utri e Berlusconi, ma ciò in forza di una sua personale deduzione collegata a quanto, in una precedente occasione, lo stesso Riina gli aveva detto più specificamente riguardo alla legge sui pentiti.

Ma dei rapporti Riina-Mangano-Dell'Utri-Berlusconi si dirà più avanti perché costituiscono un ulteriore passaggio dell'imputazione formulata dal P.M. in questo processo.

Quel che in questo momento va rilevato, invece, è la conferma che, dopo la strage di Capaci, Salvatore Riina aveva indirizzato la sua azione, precedentemente di totale contrapposizione e di vendetta per la "rabbia" che gli aveva provocato la sentenza definitiva del maxi processo, verso la "trattativa" con lo Stato, nell'intento di ottenere benefici che, agli occhi dei sodali mafiosi,

gli avrebbero fatto riconquistare quel prestigio intaccato dalla (per loro) infelice conclusione di quel processo.

Già nel 1994, infatti, si ripete, Cancemi parlò espressamente ed esplicitamente di "trattativa" ("..... *si era certi che lo Stato non avrebbe reagito..... In sostanza, Riina ed il suo cerchio ristretto erano convinti, a mio parere, che quegli atti eclatanti avrebbero indotto lo Stato alla trattativa*.."), anche se, per quel che è stato documentato in questo processo (ma va ricordato che delle dichiarazioni del 15 marzo 1994 v'è soltanto un verbale riassuntivo), poi, soltanto nel 1998 il Cancemi ebbe a riferire di avere addirittura visto nelle mani di Riina un bigliettino nel quale vi erano appuntate alcune richieste ("*So che lui aveva questo pezzo di carta diciamo così là nelle mani, che già aveva degli appunti ..... quindi se c'erano scritte le ha scritte lui onestamente non lo so. Sono sicuro che aveva questo pezzo di carta, perché le ho visti uno e due con i miei occhi, e c'erano degli appunti che già c'erano scritti là*").

In ogni caso, però, a prescindere da tale ultima eventuale integrazione, v'è già una prima ulteriore conferma, in tempi non ancora sospetti, della "trattativa" che Riina intendeva portare avanti con lo Stato.

9.2 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Giovanni Brusca è stato esaminato nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013, previo accordo delle parti in ordine alla anticipazione rispetto all'ordine di cui agli art. 496 c.p.p. e 150 disp. att. c.p.p., e, sulle questioni oggetto del presente Capitolo, in sintesi, ha riferito:

- che, dopo la strage di Capaci, Riina gli aveva detto che si erano fatti avanti Ciancimino, Bossi e Dell'Utri, che lo stesso Riina, tuttavia, in quel momento sostanzialmente snobbava ("*Sì, chiarissimo. Allora, nel portare avanti quella strategia stragista, uccidendo l'onorevole Lima automaticamente, che quella è un po' la genesi di Cosa Nostra, si toglieva uno e si aspettava che venisse*

qualche altro, cioè qualcuno che poteva avere qualche amico o qualche politico vicino, per dire: "Ma che c'è? Io sono qua a disposizione". Questo era un po' il meccanismo. Ed io, in base a questi ragionamenti fatti con Totò Riina precedentemente, a un dato punto, dopo la strage... dopo l'omicidio... dopo la strage di Capaci veramente gliel'avevo chiesto pure prima, però più approfonditamente dopo la strage di Capaci, dico: "È venuto qualcuno? Si è sentito qualcuno? C'è novità?" Ma con riferimento, diciamo, a questo tipo di meccanismo, cioè una volta ucciso Lima vediamo chi si fa sotto per vedere qualche cosa. E lui mi risponde con fare disinteressato, dice: "Sì, mi hanno portato il mio paesano, che sarebbe Vito Ciancimino, a Bossi, la Lega di Bossi" e non avevo fatto il nome di Dell'Utri, che poi ho fatto ultimamente, che non lo avevo fatto in precedenza... ....Vediamo se posso collocare. Allora, dopo la strage di Capaci io mi vedo con Totò Riina e facciamo il sunto dell'azione effetto il politico, poi mi ci rivedo che facciamo "Porta a Pietro Rampulla che dobbiamo fare altrimenti il brindisi per celebrare l'evolversi del fatto". Poi mi ci rivedo e mi ci vedo a quattr'occhi, io e lui da solo, che in quell'occasione siamo io e il Biondino, quel gruppo di ristretto della commissione, più Pietro Rampulla che doveva partecipare anche lui al fatto esecutivo. Dopo mi ci rivedo a quattr'occhi e dico: "C'è novità?" E lui mi dice: "Sì, mi hanno portato – con fare disinteressatamente, sia con il tono della voce, ma anche con le mani – mi hanno portato questi, ma non m'interessa", i nomi che ho menzionato poco fa... ....Io, guardi, potrei dire 100%, lascio sempre qualche... Sono passati tanti anni, ma al 99% è dopo la strage di Capaci a casa di Guddo.... ....dopo l'omicidio Lima qualche accenno se era venuto qualcuno l'avevo avuto in maniera così molto generico. Dopo la strage di Capaci l'ho rifatto in maniera più approfondita e mi ha dato questa risposta: "Me li sono fatti... Mi hanno portato..." No "Mi sono". "Mi hanno portato questi, il mio paesano Ciancimino", non mi ha detto... l'ho capito, la Lega di Bossi e di Dell'Utri, ma

con fare disinteressato.... ....Non me l'ha detto chi gli... Mi dice: "Mi hanno portato". Non mi ha detto: "Me li ha portati Tizio, Caio e Sempronio". Posso immaginare, ma credo che non interessa. No che "me li ha portati Vito Ciancimino". Si sono fatti sotto, si sono fatti presenti del posto di... Il senso era: "Il posto di Lima, il nostro referente, ci sono questi soggetti che possono adempire a quelle che erano le nostre esigenze" e dice: "Mi hanno portato la Lega di Bossi, il mio paesano Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri", però tra il gesto e il tono della voce era come dire "non m'interessa"...");

- che dopo l'incontro in cui si era parlato dei predetti soggetti politici per i quali Riina non aveva manifestato interesse, egli aveva ancora incontrato Riina, il quale questa volta, con fare soddisfatto, gli aveva detto che i politici cui egli era interessato si erano fatti avanti e che aveva consegnato loro un "papello" di richieste ("*Allora, dopo Capaci io mi ci rivedo, non so per quale motivo, comunque sempre per fatti di Cosa Nostra. Ritornando sull'appunto, se si sono fatti sotto, questo è... cioè, se è venuto qualcuno, e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta", che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura, però sapevo quali erano i punti principali, perché ne avevamo discusso sempre nel tempo. In quel momento storico, che io mi ricordi, il primo punto principale era il Maxiprocesso, la revisione del maxi... ....Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato*");

- che tale incontro era avvenuto circa venti-trenta giorni dopo la strage di Capaci ("*Saranno stati un venti giorni, un mese, venticinque giorni*"), secondo quanto oggi, più precisamente di quanto fatto nelle sue prime dichiarazioni ("*Anche se inizialmente la mia collaborazione l'avevo collocata diversamente, oggi dico sì*") è in grado di ricordare sulla scorta di alcuni precisi riferimenti temporali ad altri episodi ("*Grazie ai tanti processi e in particolar modo la sollecitazione del dottor Chelazzi, Alfonso Sabella che a un dato punto mi ha detto: "Ma Lei è sicuro?" Allora scavando un po' ho collocato temporalmente, attraverso una serie di episodi e quindi sono certo.... ....Uno è l'omicidio dell'ispettore Lizzio a Catania, l'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo.... ....Allora, sempre in maniera molto... Io avevo nel millenovecento... prima che venissi arrestato avevo lasciato i rapporti tra Catania e Palermo, cioè Riina-Santapaola, buoni. Io manco tre anni, al rientro... cioè "manco", non ho più contatti in prima persona, quando io ho i contatti con Riina, comincio ad avere i contatti con Riina trovo questi rapporti raffreddati. Nel frattempo però io in questi tre anni di sorveglianza ho i contatti con un certo Eugenio Galea ed Enzo Aiello. Oltre a Cosa Nostra abbiamo un rapporto personale, quindi questo rapporto s'intensifica. Totò Riina ha un altro canale ufficiale di Cosa Nostra. Quando poi entro a fare reggenza io cerco di sponsorizzare, cioè di scongelare questo rapporto e, diciamo, avevo fatto un buon lavoro. Arriviamo alla strage... all'omicidio Lima, i catanesi cominciano a farmi qualche domandina che ci vediamo. Dopo la strage di Capaci che loro non gliel'ho detto, però siccome a Pietro Rampulla lo cercavamo tramite loro, quindi capivano che ruolo avrebbe avuto, anche perché Pietro Rampulla era già conosciuto per questa capacità di tecnico, competente di esplosivo, di telecomandi e via dicendo. Quindi comincia ad avere un rapporto con Eugenio Galea ed Enzo Aiello, dice: "Ma che c'è? Ma che sta succedendo?" E allora gli dico: "Senti, uno ci stiamo togliendo qualche sassolino", questo, e, dico: "Se vuoi potete pure contribuire a fare*

qualche cosa affinché... siccome sono venute persone che si sono fatte sotto e ora hanno in qualche modo ritrattato, quindi se anche voi partecipate a questa pressione, a commettere qualche omicidio, Totò Riina ne sarà contento". Io gli faccio questa cosa prima della strage di via D'Amelio. Dopo la strage di via D'Amelio, credo che sia il 19 luglio, l'omicidio dell'ispettore Lizzio credo che sia del 21, 22 o 23 luglio, ora non mi ricordo.; P.M. DR. TARTAGLIA – 26 luglio '92, lo dico come dato oggettivo.; IMPUTATO BRUSCA – 26 luglio. Io l'argomento con (inc.) l'avevo fatto prima, in quella settimana non mi ci sono visto perché ero a Castellammare del Golfo a farmi l'estate assieme ad altri soggetti e non mi sono incontrato con i catanesi.... ....Ora, siccome io mi sono incontrato, signor Presidente, con i catanesi per la strage di Capaci e a via D'Amelio tantissime volte, perché abbiamo acquistato armi, abbiamo trafficato, abbiamo avuto tanti contatti, quindi c'era questo dialogo ed io gli ho detto: "Se voi non fate niente, cioè, contribuite anche voi a fare qualche cosa". Il riferimento era al papello, cioè questi si sono fatti sotto, non gliel'ho fatto...; ....P.M. DR. TARTAGLIA – E questo dialogo con i catanesi, questa sollecitazione ai catanesi, Lei quanto tempo prima dell'omicidio dell'ispettore di Catania, dell'ispettore Lizzio l'ha avuto?; IMPUTATO BRUSCA – Ma saranno stati dieci giorni, venti giorni, quindici giorni, prima del... diciamo, ora non so quantificarlo, comunque prima della strage di via D'Amelio, minimo minimo venti giorni, venticinque giorni, perché non ci sono arrivato... Per capire, non ci sono arrivato "Oggi, domani dovete fare questo". C'è stato uno, due, tre incontri, fino a quando poi loro – e chiudo l'argomento – quando poi hanno commesso... mi ci vedo, dice: "Anche noi abbiamo dato un contributo"; P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ha fatto riferimento prima sempre come punto di riferimento temporale anche all'omicidio Milazzo. Io su questo punto le chiedo molto sinteticamente, soltanto se ci può rappresentare le ragioni per cui quest'omicidio rappresenta per Lei un altro punto di riferimento temporale per

collocare il discorso sul papello.; IMPUTATO BRUSCA – Allora, mi sono visto... Io siccome Totò Riina quando parliamo del papello mi ci sono visto a Palermo, quando abbiamo stabilito l'omicidio di Vincenzo Milazzo è avvenuto a Mazara del Vallo, un giorno, due giorni prima del 16 luglio, quando è stato commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo. E a Mazara del Vallo abbiamo parlato solo dell'omicidio per quella circostanza solo dell'omicidio Vincenzo Milazzo, uomo d'onore di Alcamo, e la sua compagna. Ed io siccome del papello avevo parlato a Palermo e non a Mazara del Vallo, a Mazara del Vallo io l'ho visto il 15, 14 luglio");

- che egli non aveva materialmente visto alcun "papello" perché Riina aveva soltanto fatto il gesto con la mano ed indicato sinteticamente le richieste ("*...mi ha fatto solo il gesto con la mano e mi ha detto quello che ci aveva scritto sinteticamente, nel senso, tutta una serie di richieste*") e che, pertanto, non aveva potuto riconoscere il documento che, poi, gli era stato esibito nel 2009, che, peraltro, a suo parere, presentava alcune incongruenze essendovi riportata anche la questione del 41 bis che all'epoca del suo incontro con Riina ancora non si era posta ("*A un dato punto i Magistrati nel 2009 sono venuti, 2010, non mi ricordo, 2009 credo, la Procura di Palermo, il dottore Ingroia con altri sono venuti a farmi vedere, dice: "A Lei risulta la... Ha visto?" L'ho letto quindi.... ....Leggendo il papello io, quello che mi ha stranizzato era, il fatto della benzina e il 41 bis, che in quel momento 41 bis non esisteva per me.... ....Perché quando parlavamo di... quando io parlavo con Totò Riina si parlava della revisione del Maxiprocesso, applicare la Legge Gozzini, c'era pure...infatti non l'ho scritto, si parlava della revisione del processo di Marchesi Giuseppe o Marchesi Antonino, che erano stati condannati all'ergastolo per il fatto di Puccio, benefici. Questo era in sostanza quello che più interessava. Avvicinare, questo ne avevamo parlato, avvicinare i familiari... i detenuti nelle carceri di residenza perché i familiari ogni volta partivano e*

qualcuno ci ha lasciato pure le... c'è morto con incidenti come fu nel padre di Gioè. Quindi queste cose le avevamo discusse, quindi bene o male le conoscevo.... ....togliere l'ergastolo, la revisione del Maxiprocesso spiego subito qual è. In quel momento Totò Riina aveva solo un unico ergastolo, la Commissione Giustizia al Maxiprocesso, dopodiché non gli... si parlava "Ci andiamo a fare sette, otto, sei anni di associazione" dopodiché l'argomento era chiuso, questo era l'obiettivo principale");

- che il "papello" era stato preparato da Riina allorché i politici che si erano fatti avanti gli avevano chiesto quali fossero le sue richieste per finirla con le stragi ("*...per la precisione, allora per la precisione, mi ha detto, dice: "Mi hanno riferito: «Per finirla cosa volete in cambio?» - dice – e gli ho fatto un papello così"... .... Avevamo commesso un omicidio, c'era....l'omicidio della strage di Capaci, c'era l'omicidio Lima, anche se io non so nulla, però era avvenuto anche l'omicidio Scopelliti, quindi gli addetti ai lavori capivano bene o male quello che si stava programmando... ....Allora, io non so niente dell'omicidio Scopelliti.... ....Però siccome era il relatore del Maxiprocesso in Cassazione, il Giudice... il Procuratore Generale, e quindi siccome è una cosa che si è visto Riina se l'ha fatta, perché io, ripeto, non so nulla, a naso dico: "Questo è coinvolto pure nella cosiddetta strategia", quindi era successo Scopelliti, era successo l'omicidio Lima, era successa la strage di Capaci. Attenzione, dopo l'omicidio Lima, che mi stava saltando, Totò Riina mi fa mettere alcune bombe nella sede della Democrazia Cristiana. Io mi sono interessato per quella di Monreale e di Messina, l'altra a Isola delle Femmine, che è territorio di Resuttana, Biondino, e, se non ricordo male, anche Misilmeri, perché, non me l'ha detto, ma per dare un minimo di camuffamento politico, fra virgolette, quindi aveva... già lui parlava con qualche altro, io immagino con chi, però è una mia immaginazione e lasciamo stare. Quindi gli arrivano e dice:*

"Cosa volete per finirla?" Perché dall'altro c'è lo Stato, c'è chi indaga, quindi capisce che mette tutte cose assieme e quindi è la stessa mano");

- che in quell'incontro nel quale per la prima volta Riina gli aveva parlato del "papello" non gli era stato detto chi fossero gli interlocutori ("*No, non me l'ha detto.... ....In quella fase mi ha detto solo: "Cosa volete per finirla?" e ha consegnato questo papello, punto*"), mentre soltanto in un successivo incontro, sempre prima della strage di via D'Amelio, Riina gli aveva indicato come destinatario del "papello" l'On. Mancino e gli aveva detto anche che le sue richieste erano state ritenute eccessive ("*Allora, stavo dicendo poco fa, quando mi ci rivedo – ripeto sempre – prima della strage di Capaci per i motivi che ho già detto, caso Bonomo e il caso di... ... .Chiedo scusa, la strage di via D'Amelio, mi ci rivedo e dico: "Novità"? E già lui aveva la risposta, che è stata repentina, a quanto pare, che le richieste erano assai, ma non c'è stata chiusura totale per dire "È chiuso e basta e non se ne parla più", le richieste erano assai e dette in tono arrabbiato, seccato e mi fa il nome di Mancino, l'onorevole Mancino, che 'sta richiesta era andata a finire a lui, però non so se era d'accordo, non so se... sinceramente non l'ho capita, cioè, il finale era andato a finire all'onorevole Mancino, punto... ....Ma credo subito dopo divenne Ministro degli Interni o subito, comunque là siamo, credo dopo... o prima della strage di Capaci, comunque da lì a poco diventa Ministro degli Interni o già lo è, non mi ricordo con precisione.... ....Io, ripeto, ho visto Riina a Mazara del Vallo il giorno 14-15 luglio, facciamo un passo indietro, dieci/quindici giorni prima... ....Sempre a ca... Queste riunioni su questo punto sempre a casa di Guddo e al primo piano per giunta, che andavamo sopra, c'era quando ci mettevamo sotto e questa volta eravamo sopra al primo piano.... ....I soggetti presenti c'erano sempre, c'era Raffaele Ganci, però in quest'argomento eravamo sempre a quattr'occhi, gli altri aspettavano nella veranda o nell'androne, quantomeno, quantomeno c'erano Biondino, Raffaele*

Ganci e Salvatore Cancemi.... ....affrontando tanti altri argomenti, io sono ritornato per dire: "Abbiamo qualche novità? Sviluppi?" E trovo Riina rabbuiato, arrabbiato, che le risposte erano tante e che lui non mollava, per dire "O questo o niente", non stava né cedendo e neanche mercanteggiando. Quindi con una sorta di rabbia "Te la faccio vedere io" nel senso che "Se tu mi vieni a proporre questa cosa poi mi dice che sono tante", questo era il senso del mio... ....Tante, nel senso che "tu mi rifiuti, prima mi vieni a dire cosa voglio per finirla, io ti dico le mie proposte e poi tu mi rifiuti"... ....le richieste erano tante e gli potevano dare qualche cosa, non tutte. Erano tante e ci potevano dare qualche cosa e lui rifiutò");

- che successivamente il nome di Mancino era stato oggetto di un commento da parte di Bagarella ("*Siccome con Bagarella in altre occasioni ne avevamo parlato senza mai parlare tra me e lui, ma alla presenza di Bernardo Provenzano, quindi sapeva che io sapevo di questo contatto avuto con queste persone che io... per me erano politici o altre entità, ma non quelle che poi si sono scoperti dopo. A un dato punto era venuto sui giornali che l'onorevole Mancino si doveva mettere le finestre... antiproiettili alle finestre, quindi stava facendo delle protezioni e Bagarella dice: "A questo qua gli devo rompere le corna, gli faccio vedere se si mette le finestre, a chi prende in giro", cioè una serie di commenti negativi... ....allora tanti politici erano nominati, però si è soffermato su Mancino e sul fatto che si stava mettendo i vetri antiproiettili. Dice: "Glieli faccio mettere io i vetri antiproiettili, lo devo ammazzare, gli devo rompere le corna", cosa del genere. Cioè, è stato un apprezzamento specifico non così fatto campato in aria*") e, che, poi, ancora, si era fatto riferimento al "papello" e più in generale alla strategia stragista in occasione di un colloquio con Provenzano dopo l'arresto di Riina ("*Ne parlai con Provenzano alla presenza di Bagarella dopo l'arresto di Riina... ....Allora, io ho saputo che avevano avuto, al solito loro, dopo l'arresto di Riina, una riunione della*

famiglia di Corleone per stabilire chi doveva prendere il posto di Totò Riina. Allora per rispetto e per garanzia Bagarella ha detto: "Lo prendi tu, Bernardo Provenzano, però, al solito, prima che tu prendi impegni con chicchessia devi concordare con me". Cioè, prima Riina-Provenzano, ora Provenzano-Bagarella. Che era successo? Era successo che nel frattempo, dopo l'arresto di Riina io faccio un'altra riunione con Raffaele Ganci, Angelo La Barbera, Raffaele Ganci e Angelo La Barbera.. ....Dopo questa riunione, che poi vi spiego il motivo, a causa di... in base a questa discussione, questa con Provenzano fu oggetto di discussione tra me e Bagarella, dopodiché siamo andati da Provenzano per stabilire la strategia stragista, se continuare o meno con quello che stava portando avanti Totò Riina. Bernardo Provenzano pensava che lui aveva preso non solo il mandamento di Corleone, ma pensava di essere diventato il capo provincia, aveva in sostanza preso il ruolo di Salvatore Riina. Allora proprio io gli ho detto... ci dissi: "Guardi, ci sono persone che sono venute... si sono fatte sotto, quindi noi vorremmo portare questa cosa avanti affinché questi tornano". Bagarella e lui non è che mi hanno risposto e hanno detto: "Ah, sì?"Provenzano. Bagarella mi asseconda e dice: "Noi vogliamo andare" a questa strategia stragista ancora da stabilire gli obiettivi e via dicendo. Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"... ....Sì, fu in quella circostanza.... ....neanche ha detto: "No, non lo fate", non ha resistito alla volontà di Bagarella e quindi sapeva quello che stavamo facendo e il motivo");

- che Antonino Cinà era, nell'ambito di "cosa nostra", una delle persone più vicine a Riina ("*Era la persona, dopo Giuseppe Giacomo Gambino, la persona più vicina a Totò Riina come consigliere, come riflessivo, la persona che*

frequentava i salotti buoni di Palermo, fra virgolette, frequentava una certa elite, era uno che raccoglieva molte notizie nel mondo giudiziario, imprenditoriale e via dicendo, che io sapevo, tant'è vero che quando... a me non mi ha sorpreso quando Nino Cinà va a chiamare a Gaetano Sangiorgi per chiedergli notizie su Ignazio Salvo, io subito ci arrivo e quindi vado subito da Riina, che io conoscevo la caratura. Era l'unico che si poteva permettere di andare a casa di Riina senza bisogno di bussare da nessuna parte... ....Se lo devo dire io, era la prima persona a cui Riina si ci rivolgeva, per esperienze vissute per altri motivi, era la prima persona cui si rivolgeva. Diciamo, l'ideologico, possiamo definirlo così"), ma di non essere a conoscenza se il predetto avesse avuto qualche ruolo nella predisposizione del "papello", di cui, però, era certamente a conoscenza ("*Io alla domanda dico no, ma c'è uno sviluppo.... ....Allora, io con Cinà non avevo mai parlato di niente, però sapevo, dopo l'arresto di Bagarella, che in qualche modo mi aveva... per tutta una serie di fatti che poi vi spiegherò, se interessano, mi aveva un po' isolato. Dopo l'arresto di Bagarella io comincio ad avere contatti con Messina Matteo Denaro, con Nino Cinà e quant'altro.... ....'95. E senza bisogno di fare la cronologia di Cosa Nostra gli vado appunto specifico, una domanda, dico: "Ni', ma come siamo combinati?"... ....E, se non ricordo male, però non sono sicuro, in un villino a Mondello, ma non vorrei sbagliare, al villino di Zummo o Zumma, una cosa del genere, un imprenditore, un grosso palazzinaro di Palermo.... ....Costruttore. <u>E Nino mi allarga le braccia per dire: "Siamo niente, non abbiamo ottenuto niente, abbiamo fatto una guerra, ma non abbiamo ottenuto niente"... ....io ci faccio la domanda che lui è informato e mi dà la risposta</u>. Cioè, nel linguaggio nostro io gli faccio la domanda che lui sa, non è che gli faccio la domanda, non è che mi ha risposto: "Ma di che mi stai parlando? Non mi... Di che cosa mi stai... Da dove sei venuto?" o via dicendo, mi dà la risposta e me la dà concreta. E di più, valutiamo pure*

l'operato di Bernardo Provenzano che al solito, come ho detto poco fa... .... Allora, se uno mi dice: "Nino Cinà..." Un esempio, se dobbiamo mettere sul piatto "Bernardo Provenzano sapeva e Nino Cinà no", con mie esperienze passate, vissute e il rapporto Nino Cinà e Totò Riina, io dico: "Sapeva Nino Cinà e non Provenzano", per fargli un esempio. E quando io... sempre rimanendo con i due personaggi, io quando mi sono incontrato con Provenzano e gli ho fatto la domanda perché c'era Bagarella, altrimenti non gliel'avrei fatta, per non mi prendere qualche risposta negativa, invece con Nino Cinà, per il rapporto che abbiamo, la confidenza che abbiamo, il modo di pensare, ci vado direttamente a colpo sicuro e lui mi dà la risposta soddisfacente, cioè in merito a quello che gli sto domandando");

- che lo stesso Riina che dopo la strage di Capaci gli aveva dato incarico di uccidere l'On. Mannino, poi, però, tramite Gioé e Biondino, prima della strage di via D'Amelio, gli aveva fatto sapere di sospendere quell'incarico ("...*dopo la strage di Capaci mi aveva dato il mandato per uccidere l'onorevole Mannino, come ho detto poco fa. A un dato punto, tramite Biondino, mi revoca il mandato ed io provvedo per fare altre cose, però non mi dice... ... .il mandato me lo dà, credo, nel secondo... primo o secondo incontro dopo Capaci.... ... .Il mandato, siamo sempre là, intorno ai quindici, dieci giorni, otto giorni, venti giorni prima della strage di via D'Amelio. Biondino, attraverso Nino Gioè che neanche io lo vedo, mi dice di fermare per quanto riguarda l'attentato ai danni... ... .E non saprò mai per quale motivo mi revoca questo mandato... ....Allora, io non ho visto, Riina non mi ha mandato a me e a me mi ha detto, Nino Gioè mi ha detto che si era incontrato con Biondino che a sua volta dice: "Fermati". Perché dico Biondino? Perché Biondino sapeva che io avevo dato l'incarico a Gioè e a La Barbera di cominciare a studiare le abitudini del... che qualcosa già l'avevano trovata, però ancora ci voleva tempo per poterlo... ....Principalmente le abitudini e poi stavo cominciando a prepararmi per quelle*

che erano le attrezzature, il telecomando che non ci voleva niente a procurarmelo, tanto l'esplosivo era disponibile, me l'aveva mandato... o mandato o me lo stava mandando Biondino Salvatore, che lui aveva un sacco di disponibilità... ....Stavamo studiando le volte che lui andava nelle segreterie a Palermo, non mi ricordo o se è in via Zandonai o vicino alla Camera di Commercio di Palermo, dove c'era o una o altra segreteria, comunque sapevamo che frequentava questi posti, almeno già avevamo queste due notizie, Gioè, non mi ricordo, attraverso un suo amico, comunque già eravamo riusciti ad individuare questi posti, però subito dopo ci ha revocato il mandato.... ....io non ho visto Biondini direttamente, però attraverso lui mi mandò il no, non il motivo perché... quale motivo, non l'ho saputo più e neanche mi ha detto: "Fai questo, fai quell'altro", punto. Anche perché era Riina che gestiva tutti le altre azioni criminali, che ero io?... ....Cioè, chiudiamo l'argomento e dire "Non si deve fare Mannino". Ma io "ci sono altri obiettivi da colpire" mi riferisco alla riunione fatta dopo Lima, dove stabiliscono una serie di obiettivi da colpire, quindi mi dice di fermarmi questo, però non so se ci sono altri. Tre giorni prima di incontrarci e della strage di via D'Amelio, in occasione dell'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo, io da Castellammare, dove abbiamo commesso il fatto, mi reco a Palermo perché dovevo distruggere la BMW di Antonella Bonomo e mi reco da Biondino Salvatore a dirgli: "Mi puoi dare una mano d'aiuto per potere distruggere questa macchina?" e lui mi dice di no. Dopodiché gli dico: "Fagli sapere a Totò Riina che ho commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo", perché lui si ci vedeva tutti i giorni, era il primo punto di riferimento. Dice: "Va bene" e mi risponde, dice: "Siamo sotto lavoro".... ....E lì dentro c'era, a discutere con lui c'era Giuseppe Graviano e Carlo Greco. Dopodiché mi ci metto a disposizione "Hai bisogno di aiuto?" dice: "No, grazie" e me ne vado. Dopo tre giorni sono a Castellammare, che sono insieme a Gioacchino La Barbera, altri miei parenti e quant'altro, dalla

televisione apprendo dell'attentato ed io alla presenza di Gioacchino La Barbera e Gioè dico: "Mi', presto ficiru", cioè, nel senso "da quando me l'hanno detto erano tre giorni", in base a quello che avevamo passato noi per Capaci che abbiamo aspettato tre settimane per potere colpire, perché lui mi ha detto: "Stiamo facendo questo, stiamo facendo quell'altro". Quindi, dico: "Presto hanno fatto", secondo questa mia ricostruzione mentale, punto");

- di non sapere, però, se vi sia stata una accelerazione nell'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino ("*No, io non ho mai saputo di accelerazioni su questo fatto*");

- che, dopo il tentativo di omicidio del Commissario Germanà, Riina gli aveva prospettato la necessità di effettuare qualche altro attentato per indurre i politici a trattare e che egli, quindi, gli aveva prospettato la possibilità di organizzare l'omicidio del Dott. Grasso, poi non eseguito per difficoltà tecniche, e successivamente aveva iniziato a studiare la possibilità di uccidere Di Maggio Baldassare quando, però, poi, Riina era stato arrestato ("*E quindi Totò Riina mi dice: "Ci vuole un colpetto per fare tornare questi a dialogare", che siamo ottobre, novembre, che io gli avevo messo a disposizione, no "messo a disposizione", gli avevo illustrato che avevo la possibilità di potere colpire il dottor Grasso in quanto conoscevo le abitudini, che frequentava la suocera che abitava a Monreale, la suocera, giusto, che abitava a Monreale.... ....Avevo preparato un Fiorino, avevo preparato una chiave per aprire un tombino, perché si doveva collocare quell'esplosivo dentro un tombino, questo dei telefoni, dell'Enel, avevamo preparato... ....Quindi ero arrivato già a un buon punto, mi ero preparato il telecomando con i catanesi, che avevo acquistato il telecomando con i catanesi, che poi ha fatto modificare Biondino, che è quello che è stato trovato in contrada Giambascio. E niente, a un dato punto vicino all'abitazione della suocera del dottor Grasso c'era una banca e c'erano i sistemi di allarme attraverso le frequenze e siccome noi dovevamo*

agire su frequenze siamo stati un po' tentennanti nell'andare avanti e mi sono fermato. Ho fatto sapere a Totò Riina, dico: "Guarda, noi abbiamo questa difficoltà, non vorrei che nel momento in cui noi concludiamo e andiamo a collocare e il detonatore è pronto per azionare, non vorrei che qualche frequenza si mette nel mezzo e mentre che noi stiamo collocando ci rimaniamo noi". Totò Riina a questa mia desistenza mi dice: "Okay!" ma non mi chiede di insistere, di andare avanti, dice: "Va beh, fermati e poi se ne parla". Tutto questo attraverso Biondino Salvatore, non diretto. Lui non mi manda a dire più niente né di insistere né niente, niente completamente, l'argomento si chiude. Io riprendo l'argomento Di Maggio, comincio a cercare, perché Di Maggio dopo il chiarimento a febbraio, che avevo parlato all'inizio, invece di migliorare peggiora e avevamo deciso di eliminarlo e quindi dopo che, fra virgolette, io non avevo più nulla da fare secondo il programma di Riina, m'impegno a cominciare a cercare Di Maggio per poter vedere dov'era, dove non era, perché non era più a San Giuseppe Jato, quindi stavo un pochettino cercando questa... Eravamo sotto le feste di Natale, che il tempo nel frattempo andava avanti, quindi ci siamo fermati, io pensavo che prima di... poi lo postergo, poi Riina dice che dopo le feste ci saremmo visti. Il 15 gennaio è stato arrestato e questa è la mia storia... ....Non gestivo io, era Riina che gestiva a chi dare gli incarichi, non è che c'ero solo io, c'erano tante altre squadre che agivano come è venuto fuori, ma già lo sapevo prima che venissero fuori processualmente, il gruppo Graviano, il gruppo di Biondino, quindi a me mi dice: "Fai questo o fai quell'altro" e agli altri dice: "Fai così e fai così", quindi era lui che gestiva. Io quando mi dice: "C'è bisogno di fare un altro colpetto" perché, chiedo scusa, me lo ero dimenticato, era, sì, il nome fatto pure in quella riunione pure quello del dottor Grasso, quando vi ho detto poco fa che già gli avevo detto che c'era la possibilità che conosceva le abitudini, quindi quando serve lui, come si suol dire, sapeva e poteva puntare, quindi aveva detto: "Agisci", nel senso che ci

vuole un altro colpetto e lui sapeva di Grasso e quindi mi aveva dato quest'incarico");

- che l'incontro dopo l'attentato a Germanà era stato l'ultimo che egli aveva avuto personalmente con Riina prima dell'arresto di questi ("*io l'ho incontrato dopo il tentato omicidio del dottor Germanà, quello stesso giorno mi sono incontrato con... "questo giorno", quello stesso giorno mi ero incontrato con Bagarella, che veniva da Mazara del Vallo, che non sapevo che aveva commesso l'omicidio, e s'incontra con il cognato, fratello di Giuseppe Marchese, e gli porta la notizia che si era cominciato a collaborare. Io m'incontro con Riina successivamente, dopo quindici, venti giorni, non mi ricordo più di tanto, e mi dice che questo fatto della collaborazione di Giuseppe Marchese gli aveva creato difficoltà all'interno di Cosa Nostra e dice: "Che ne pensi di..." e il riferimento era di mettere in atto vendette trasversive verso i familiari. Siccome era cognato di Leoluca Bagarella..*");

- che in precedenza Riina, prevedendo che da un momento all'altro potessero arrestarlo, gli aveva detto che della questione del "papello" e più in generale delle attività svolte in quel periodo dal Riina erano a conoscenza Salvatore Biondino e Matteo Messina Denaro ("*Poi devo dire un'altra cosa in più, Presidente, che mi è venuta ora, un flash.... ....Che durante... quando Riina mi ebbe a dire del papello, dice: "Eventualmente mi arrestano guarda che la situazione la sa Biondino Salvatore e Messina Matteo Denaro, i picciotti", in riferimento a questi due. "Quindi – dice – se mi dovessero arrestare guarda che questi due sanno bene o male come si..." quello che stava succedendo, questo era... ....Riina, durante uno di questi incontri, quando già si cominciava a vociare che poteva essere... lui sentiva l'odore che poteva essere tratto in arresto.... ...."I picciotti sanno le cose"...*");

- che dopo l'inizio della sua collaborazione, leggendo occasionalmente un articolo di stampa, aveva capito che la trattativa era stata portata avanti tramite i

Carabinieri del ROS ("*Ora l'articolo non me lo ricordo di preciso, leggo il nome di Nino Cinà, di Massimo Ciancimino o di Vito Ciancimino, del generale Mori e dei Carabinieri, di qualche altro, non mi ricordo se De Donno o qualche altro, comunque c'erano questi quattro nomi più tutto l'articolo e quello che si era intrattenuto un rapporto. A quel punto dissi: "A posto, qua andiamo di bene in peggio, cioè trattiamo i Carabinieri per avere dei benefici". Quando io convinto, sin dalle prime dichiarazioni, che parlo di politica, avevamo contatti politici, quando io faccio il nome di altri soggetti, la Lega od altro... ....; PRESIDENTE – Quindi mi faccia capire una cosa, anche qui vista la domanda, è la prima volta, quindi, quell'occasione in cui Lei sente parlare di contatti con i Carabinieri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, sì.... ....P.M. DR. TERESI – E questa è anche la prima volta in cui sente parlare di Ciancimino come tramite?; IMPUTATO BRUSCA – Per questo... No, sapevo di altre circostanze, l'avevo detto all'inizio, per altri fatti, ma per questo fatto è la prima volta.... ....Chiamiamola ormai trattativa, di questo rapporto inteso con i Carabinieri e Totò Riina..*") anche perché, a quel punto, aveva collegato quelle notizie lette sul giornale con quanto dettogli precedentemente da Gaspare Spatuzza a proposito di quell'attentato – non riuscito – che si intendeva compiere proprio contro i Carabinieri ("*..con riferimento alla lettura della Repubblica, quando poi io ho collegati i tramite del cosiddetto "papello" non era solo frutto, quello era l'ultima notizia che io poi ho ricollegato tutta... ....perché prima di questo io mi ero incontrato, questo da latitante, quindi ancora libero, mi ero incontrato con Gaspare Spatuzza, mi ero incontrato nel senso che già erano stati arrestati i fratelli Graviano, erano stati arrestati tutti, quindi lui ha avuto in qualche modo reggente della famiglia. E in un momento di conversazione mi ebbe a dire, con riferimento al tentato mancato all'Olimpico, contro il pullman dei Carabinieri, mi ebbe a dire che se fosse stato portato a termine quest'attentato là sarebbero morti un sacco di persone, Carabinieri e via dicendo. E che sarebbe andato a*

buon fine i Carabinieri non sarebbero venuti più per arrestarli ma per ucciderli per vendetta contro vendetta. E in quella circostanza il Spatuzza mi ebbe a dire che Giuseppe Graviano gli aveva detto che fosse bono che i Carabinieri si portassero un po' di morti dietro. Circostanza che Gaspare Spatuzza in un altro procedimento giudiziario non ebbe a confermare, pur riferendomi che mi aveva parlato del mancato attentato, salvo poi in un altro procedimento, a distanza di un mese e mezzo, due mesi, queste dichiarazioni le conferma. E comunque in caso di contrario sono disponibile a fare confronto per qualunque motivo, per ricordargli quando, come e perché me l'ha detto. Oltre a questo poi c'era l'altro fatto, altri due punti... ... .non c'era solo la lettura del giornale, ma c'erano più elementi.... ....Cioè la lettura del giornale ha completato le mie convinzioni");

- di non ricordare esattamente quando Spatuzza ebbe a raccontargli dell'attentato ai Carabinieri, ricordando soltanto che ciò avvenne in occasione di un incontro in un villino di Mondello ("*Gaspare Spatuzza quando mi racconta l'episodio non so se era già stato fatto uomo d'onore o già lo era, perché sono stato io uno dei partecipi alla sua affiliazione. Il suo padrino, se non ricordo male, è Nicola Di Trapani, è stato fatto uomo d'onore a Salemi, alla presenza di Messina Matteo Denaro, Nicola Di Trapani e Vincenzo Sinacori ed io presente. Eravamo a Valdesi, lato opposto di Mondello, che gli avevo procurato una casa per andarsi a ricoverare chi era latitante, quindi aveva un po' di difficoltà, e grazie a Ignazio Traina gli trovai questo rifugio. Andai a trovarlo per una visita così di cortesia, ad un certo punto come al solito c'era... io avevo comprato il giornale e stavamo valutando il giornale, e c'era un collaboratore di giustizia che parlava degli attentati del nord, non mi ricordo se parlava direttamente quello dell'attentato Olimpico, comunque lo spunto è per poi dirmi che se avessero portato a termine questo attentato dinamitardo i Carabinieri non avrebbero venuto più per arrestarli ma per ammazzarli, e che a causa di questo fatto*

Giuseppe Graviano gli ebbe a dire che sarebbe buono... che si doveva mettere in atto questo attentato e che fosse buono che i Carabinieri si portassero un po' di morti dietro nella coscienza, alle spalle, non mi ricordo. Comunque era la responsabilità morale di potersi portare... sentendosi presi in giro, questo era il senso che diceva Gaspare Spatuzza..") e che, in sostanza, quell'attentato avrebbe dovuto costituire il "colpo di grazia" per costringere a trattare coloro cui era stato consegnato il "papello" ("*Come ho detto ieri, gli attentati che hanno preceduto a questo mancato attentato riguardavano per fare venire questi signori a trattare nuovamente. Quindi questo doveva essere l'ultimo colpo di grazia, poi non so se avrebbero continuato, avrebbero chiuso, questo non glielo so dire, essendo che io ero stato per un periodo allontanato da questo progetto... ... ...I riferimenti a quelli che aveva Totò Riina, aveva consegnato il "papello"..*") e che, comunque, i Graviano erano stati già arrestati da tempo per cui probabilmente l'incontro con Spatuzza è avvenuto nel 1995 ("...*Questo argomento con Spatuzza credo nel '95, metà '95*");

- che del medesimo attentato dello Stadio Olimpico di Roma aveva avuto modo di parlare successivamente anche con Messina Denaro ("*Sì, sì, confermo, nel senso che quando poi mi sono incontrato con Messina Matteo Denaro... ....dopo l'arresto di Bagarella, che io mi sono incontrato con Messina Matteo Denaro, dove dice Sinacori che Messina Matteo Denaro mi voleva uccidere perché io avevo rallegrato per l'arresto di Leoluca Bagarella, anche se invece così non è. Io in quella circostanza gli contestai "cosa avete fatto, qual è il risultato di quello che avete fatto?", lui q quanto pare si è un po' risentito e per questo motivo mi voleva uccidere, perché poi l'abbiamo chiarito in un successivo incontro, e lui mi aveva detto che non avevano ottenuto nessun risultato, facendo riferimento così in maniera molto marginale ai Carabinieri, che non avevano avuto nessun risultato e che qualcuno doveva in qualche modo... si doveva fare sentire sotto, doveva andare... cioè si doveva fare sentire*

sotto, doveva venire sotto per venire a trattare. Ora sto sintetizzando. E io gli ebbi a dire: "Ma guarda, tu sapevi che a Bagarella gli avevo detto di fermarsi un attimo per poi vedere quello che era successo?" e lui mi ebbe a dire che non sapeva nulla, andò oltre a quello che mi ha detto poi... cioè quelli che erano i commenti su Bagarella. E da qui gli dissi: "E il risultato finale?", gli ho chiesto: "Come avete scelto l'obiettivo?" "Attraverso il depliant" e me l'ha detto lui, il risultato finale che non avevano ottenuto niente e che si erano spaccati con Giuseppe Graviano, erano nati dei malumori con Giuseppe Graviano e quindi era in quel momento l'unico finanziatore per gli attentati, finanziatore aveva disponibilità economica e militare. Giuseppe Graviano si è tirato un passo indietro perché non voleva creare problemi con Bagarella perché stava difendendo Tullio Cannella per una situazione economica. E poi mi fa tutta una tesi di critica nei confronti di Bagarella, del suo comportamento, di altri soggetti, fino ad arrivare a Totò Riina che Totò Riina si spaventava dei fratelli Graviano per la loro posizione economica e militare.... ....No, non mi parlò di vendetta, ma di progetto di ottenere dei benefici o comunque di avere un contatto con chi si era fatto presente in precedenza. No, il Messina Matteo Denaro non mi parlò di vendetta");

- di non sapere attraverso quale canale, dopo la strage di Capaci, potesse essere stato contattato Dell'Utri, ma di avere immaginato che si potesse trattare di Raffaele Ganci, attraverso tale Cinà, omonimo dell'odierno imputato ("*Per quanto riguarda invece Dell'Utri non so altre fonti, ma questa è una deduzione, pensavo a Raffaele Ganci, attraverso il coimputato, l'altro Cinà, quello coimputato di Marcello Dell'Utri che non ha niente a che vedere con l'Imputato di oggi... ....Un esponente mafioso, non so se la stessa famiglia di Raffaele Ganci o una collegata... ... ...Dello stesso mandamento per capirci..*"), ovvero dei Pullarà per una risalente vicenda riguardante il "pizzo" pagato da Berlusconi ("*Nel senso che prima di questo fatto era successo che Ignazio Pullarà prima*

che gli venisse tolto il mandamento di Santa Maria di Gesù, del quale era lui reggente, aveva in maniera autonoma portato a termine un attentato contro Silvio Berlusconi, attraverso tre soggetti, uno è un certo Zanca, Pippo Contorno e un altro, non ricordo in questo momento il nome, per farsi dare il cosiddetto pizzo, la messa a posto e se non ricordo male erano 600 milioni l'anno che percepivano da questa messa a posto. Perché il pizzo non era solo su Palermo, ma anche esteso alle... ogni gruppo delle famiglie... il gruppo di Santa Maria di Gesù aveva questo, c'era, mi ricordo, Alfredo Bono e altri avevamo un altro che gli pagavano il pizzo, quindi per Milano c'era questo satellite di Cosa Nostra, ognuno attingeva per i fatti loro. Siccome questo pizzo lo pagava a tempi a Stefano Bontate, poi dopo la morte di Stefano Bontate si era interrotto, lui per ritornare a fare pagare il pizzo gli fa questo attentato e quindi si rimette in moto questo fatto. E da lì poi nell'89 per problemi interni a Cosa Nostra la reggenza a Ignazio Pullarà gli viene tolta e viene passata a Carlo Greco, a Carlo Greco e a Pietro Aglieri. E quindi gli passano pure... questi soldi li gestisce poi Totò Riina, perché poi a quanto pare li spartiva un po' a tutti i mandamenti di Palermo e dintorni. E quindi ci poteva essere anche questo canale attraverso quest'altro canale per avere contatti con Dell'Utri... ... .ragionando con le logiche di Cosa Nostra, questi Carlo Greco e Pietro Aglieri significa Bernardo Provenzano.... ....Che erano i loro portavoci, tranne che quando c'era qualche cosa di necessità Totò Riina li chiamava direttamente e li affrontava. Ma quando era normale amministrazione, di queste cose così di altro carattere il Provenzano era il loro portavoce... ... .Cioè preferivano parlare questi due, preferivano parlare più con Bernardo Provenzano che con Totò Riina... ....tutto quello che passava da Pietro Aglieri e Carlo Greco, principalmente passava da Bernardo Provenzano e poi arrivava a Totò Riina, quindi può essere pure anche questo.. ....Dunque, siamo '88/89, io sono ancora sorvegliato speciale, Ignazio Pullarà gli era stata tolta questa reggenza, ne aveva sofferto

moltissimo, che non riusciva a capire per quale motivo, e a un dato punto con l'interesse del nipote, Santi Pullarà, l'abbiamo accolto a San Giuseppe Jato per rincuorarlo un pochettino, per farlo rilassare, diciamo tranquillizzarlo un pochettino. In quel momento di discorsi mi fa queste confidenze, che lui aveva fatto questo attentato, il risultato ottenuto. Siamo '88/89");

- che, già precedentemente, attraverso Dell'Utri si intendeva contattare Berlusconi e, quindi, Craxi perché potesse intervenire sul maxi-processo ("*C'era interesse a contattare Dell'Utri e Berlusconi per potere contattare Bettino Craxi, che in quel momento ancora non era colpito da "mani pulite", affinché potesse intervenire anche lui sul maxi processo.... .... era proprio di intervenire in Cassazione, per l'esito*");

Terminato così l'esame del Brusca da parte del P.M., nel prosieguo il detto imputato ha risposto, innanzitutto, ad alcune domande delle parti civili, riferendo, tra l'altro, per quel che rileva sul tema in esame, che tra le questioni oggetto delle richieste di Riina vi era anche quella del sequestro dei beni ("*Sì, questo era nella discussione tra me e Riina che doveva essere incluso nel papello... ....Sì, sì. Torniamo alla sentenza del maxi processo. La condanna a Ignazio Salvo era di associazione normale e non comprendeva nient'altro, una condanna lieve e normale. Invece una condanna di associazione mafiosa e tutto il resto poi vedeva tutte le misure di prevenzione, patrimoniale, personale, così chiariamo. L'obiettivo era una condanna minima, come per dire Cangemi, dice: "Se mi devo fare quattro/cinque anni...", Totò Riina gli ebbe a dire "se mi devo fare quattro/cinque anni mi lego le braccia alla branda", questo era il suo modo di parlare, "e lo faccio". Però una cosa è una condanna normale, una cosa era la condanna di tipo mafioso. Poi ci fu il 416 bis e via dicendo*").

In sede di controesame da parte delle difese degli altri imputati, invece, sono state fatte, innanzitutto, al Brusca numerose contestazioni di dichiarazioni,

precedentemente rese dallo stesso in altri processi, dalle quali emergono significative difformità rispetto alle dichiarazioni rese nel presente processo.

In particolare, quanto alle più significative, sono state contestate al Brusca:

- le difformità sugli incontri con Riina oggi collocati tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, che, invece, in occasione di un interrogatorio al P.M. del 10 settembre 1996 erano stati collocati dopo entrambe le stragi ("*AVV. MILIO – Lei ha anche detto che la datazione del papello è stata resa possibile anche da alcune sollecitazioni del dottore Chelazzi e del dottore Sabella. Alla luce di quanto Lei ha dichiarato io le devo contestare diversi atti e precisamente: l'interrogatorio del 10 settembre '96, pagina 22 e 23... ... .Alle tre Procure, sì, ore 12.35. Dove lui dice... sì, parla prima di Bossi, non gli interessava, eccetera. E poi dice: "Nell'altra occasione" e il Pubblico Ministero dice: "Siamo sempre nel '92?" e Lei risponde: "Sì, sì, prima dell'estate, siamo dopo le stragi, fino al momento dell'estate. Dico che si dice che non si dice", "Mi scusi, Ignazio Salvo era stato ucciso o era ancora vivo?" "No, in quel momento era vivo", "Quindi siamo ad agosto" chiede il P.M. "Ad agosto" Lei dice "oppure i primi di settembre o addirittura siamo a giugno". E allora il P.M. dice: "Allora mancava la strage del dottore Borsellino" e Lei risponde: "<u>No, no, fine giugno... luglio, luglio, le strage erano già fatte</u>", il P.M. dice: "Quindi dopo il 19?" e Lei risponde: "Perfetto, perché gli spiego subito qual è il punto di vista, cioè le parole che non mi posso dimenticare «<u>qualcuno si è fatto sotto, escludendo Bossi»" e parla del papello</u>*"), sulle quali Brusca ha ribadito di avere successivamente meglio ricostruito i tempi su sollecitazione degli inquirenti ("*No, no, l'unica cosa da aggiungere è che... e ripeto per l'ultima volta e non ci torno più. Effettivamente queste date le avevo spostate successivamente, ne ero convinto. Quando poi... mi ricordo ora, bisogna trovare il verbale, proprio il dottore Chelazzi: "Ma Lei è sicuro? Attenzione". Io quando faccio queste dichiarazioni era il signor Dell'Utri o del papello e le faccio in quel momento*

che mi trovavo veramente in uno stato psicologico diverso, ma per scaricarmi da... l'ho detto tante volte, le convinzioni, i Magistrati mi facevano domande su un altro versante e io rispondevo: "Guardi che una cosa che so è questa". E in quel momento, signor Presidente, nessuno dava ascolto a queste due piste, che io mi ricordo. Sempre continuamente sempre approfondire su altri temi, su altre circostanze, non ce la facevo più. Quando poi.. chiedo scusa, ho finito. Quando poi finalmente... quando parlo col dottore Chelazzi 'sta cosa cominciò ad essere seria, nel senso cominciò ad approfondire più dettagliatamente, mi fa una domanda: "Ma Lei è sicuro di queste date?", è normale per dirmi una cosa del genere c'è qualche cosa che non funziona. E io ho cominciato a fare piano piano... ogni volta che toccavo questo argomento... ieri per esempio c'è il fatto dell'attentato, il mancato attentato in Germania, lo ricostruisco sempre più precisamente");

- le analoghe difformità che si ricavano dalle dichiarazioni rese da Brusca in data 13 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze ("*AVV. MILIO – Per carità, per carità. Prima contestazione l'ho appena fatta. Lei ha parlato del dottor Chelazzi, esattamente Lei... alla Corte d'Assise di Firenze il 13 gennaio '98 è il suo esame per il processo delle stragi parla... è il dottore Chelazzi che la sta interrogando... ... ...Vi chiedo scusa, ma... Allora, "Da quale vuol cominciare dagli argomenti?" "Io voglio cominciare, se non ho capito male, <u>prima del cosiddetto chiamiamolo papello, quindi la trattativa, nel senso che già avviene la strage di Falcone e Borsellino. Dopodiché mi incontro con Riina</u>" "cerchi di parlare più piano" "era scontato che era successa la strage di Falcone, era successa quella di Borsellino, dopodiché incontrandomi con Riina ci dico che si dice che non si dice e mi dice «<u>dopo la strage Borsellino si sono fatti sotto</u>»", e questa è la seconda*"), per le quali Brusca si è riportato a quanto già detto ("*IMPUTATO BRUSCA – Vale quanto prima, Presidente*"), dalle dichiarazioni rese sempre dal Brusca alla Corte di Assise di Caltanissetta il 13

giugno 2001 ("*AVV. MILIO – Per la precisione le devo dire che Lei ne ha parlato negli stessi termini anche il 13.06.2001, alla Corte d'Assise di Caltanissetta, in epoca, quindi, successiva a quando Chelazzi l'aveva interrogata in questa occasione. Pagina 58 e 59, signor Presidente, Lei... A un dato punto... "A un dato punto avvengono le stragi e quando io vado da Salvatore Riina gli chiedo se si erano fatti sotto. Fu il riferimento a questo pensiero, quindi con agganci nel territorio sulla piazza di Palermo. Avvengono le stragi e lui mi risponde «si sono fatti sotto», prima mi aveva detto di Bossi e questa l'aveva scartata. Invece quando quella successiva l'ho visto più euforico, lui riteneva più credibile, più seria questa proposta. Finì, a un dato io gli ho raccontato, sempre al fine di potere ritornare a trattare, inizia a parlare del dottore Grasso", quindi anche in questa occasione, nel 2001, Lei l'ha datato...*") e ancora alla Corte di Assise di Firenze il 19 gennaio 1998 ("*AVV. MILIO – Corte d'Assise di Firenze, 19 gennaio '98... ... ...È il verbale della mattina, pagina 72 e 73. e allora: "No, ho detto pure che chi non conoscesse da parte di Cosa Nostra le intenzioni, cioè i risultati ottenuti da quelle due stragi, che comunque si dovevano fare, ha portato chi da parte dello Stato non sapendo che la decisione era da molto tempo e che si dovevano fare comunque, ha portato da parte dello Stato a venire a cercare qualcuno che era... come ho sempre detto politico, Magistrato, Poliziotto, qualcuno a venire in Sicilia «ma che sta succedendo, cosa volete per finirla?», cioè questo risultato è stato ottenuto. Quindi Riina mi dice «ho presentato il papello»", e questa è l'altra contestazione*"), nel processo per la strage di Capaci in data 28 marzo 1997 ("*AVV. MILIO – .... Proseguiamo, verbale del 28 marzo '97, è un verbale della strage di Capaci, pagina 72 e 73. Pagina 72 e 73. "Due: quando dopo la strage di Falcone, e credo prima di quella di via D'Amelio o subito dopo, mi incontro con Riina Salvatore, mi dice che si erano interrotte quelle strade che già avevamo. Io gli dico «che si dice? Che c'è di nuovo?» «Niente – mi dice –*

mi vonnu portare Bossi»" detto in siciliano, "mi volevano portare a Bossi"... ... .Lui dice: "Mi vogliono portare Bossi. È finita, non si parlò di questo con la Lega di Bossi. Dopodiché continuiamo, dopo tempo. Cosa dice e non si dice e mi dice del papello, il famoso discorso del papello «si son fatti sotto»", e poi dice in prosecuzione: "Cos'è successo? Lui – Riina – ha sfruttato in base alle stragi che aveva fatto aveva sfruttato un momento di debolezza dello Stato, infatti non sono successe più stragi in quanto è stato interrotto, per dire «stiamo fermi perché aspetto una risposta», perché bastava un'altra strage, bastava un altro colpo per poter scendere a patti e se Riina non veniva arrestato, mi dispiace dirlo, le stragi continuavano, perché in quel momento lo Stato, in quel periodo, perlomeno la Magistratura di Palermo, era in ginocchio"), in due interrogatori al P.M. rispettivamente del 21 maggio 1997, 10 e 14 agosto 1996 ("*AVV. MILIO – No, no, facciamo così. Lei ha dichiarato negli stessi termini il 21.05.97, è un verbale riassuntivo depositato dal Pubblico Ministero, a pagina 5, poste domande sulla strategia di Cosa Nostra a valle dell'uccisione del dottore Borsellino, Brusca fornisce articolate risposte menzionando il progetto di uccidere Grasso, la decisione di Riina di fermarsi che c'erano i contatti con lo Stato, sia la vicenda del papello... ... ...Questo è un verbale sempre riassuntivo, per scelta del P.M., del 14 agosto '96, pagina 9, dove Lei dice: "Dopo le stragi...", Adr: "Dopo le stragi di Palermo e l'incarico a me dato di un attentato al Giudice Grasso, da me non attuato per ragioni già dette, Riina aveva messo il fermo. Mi disse espressamente che aveva avuto contatti con qualcuno e questo qualcuno gli aveva detto più o meno «cosa vuoi per finire queste cose?». Riina mi disse di aver fatto un papello di richieste, ma che la risposta era stata negativa, erano troppe. Questo discorso me lo fece sotto le feste di Natale". Negli stessi termini, 10 agosto '96, verbale riassuntivo, parla di Natale. Quindi Lei poi ha anche datato... non solo dopo Borsellino, ma addirittura a Natale questo discorso*"), in relazione alle quali Brusca ha ribadito

che infine era riuscito a meglio collocare temporalmente i fatti riferendosi all'omicidio dell'Ispettore Lizzio ("*Signor Presidente, oltre le contestazioni che mi ha fatto l'avvocato Milio ci sono stati altri Avvocati su altri processi che mi hanno fatto le stesse contestazioni, ora non mi ricordo, bisogna prendere tutti i processi prima e dopo, perché più di una volta sono stato compulsato su questi dati per mettere chiarezza. Dopo tanto sforzo di memoria per potere finalmente trovare un paletto, il primo che mi portò per mettere, come si suol dire, una data fissa fu il caso l'ispettore Lizzio con i catanesi. Da lì in poi, da quando io comincio a parlare da lì in poi, poi ho cominciato a ricostruire prima e dopo. Quindi fino a quando io comincio a parlare dell'ispettore Lizzio, per individuarlo, io ho fatto tantissime volte, prima, dopo, perché non mi ricordavo con precisione. Con il caso dell'ispettore Lizzio io ho potuto mettere fine a questa diatriba*") ed al duplice omicidio Milazzo-Bonomo nonostante di questo avesse già riferito ma sotto altri profili ("*AVV. MILIO – Lei, appunto, ha parlato ora dell'ispettore Lizzio e ha detto, sostanzialmente, che l'altro suo riferimento per consentirle una datazione corretta è quello relativo all'omicidio Milazzo/Bonomo, giusto?... ... .Di queste vicende, cioè di Lizzio e di Milazzo/Bonomo, Lei aveva parlato anche all'inizio della sua collaborazione, cioè dal '96? Cioè da quando aveva datato questo incontro con Riina sul papello dopo la strage del dottore Borsellino?... ... ..; IMPUTATO BRUSCA – Di Bonomo come fatto omicidiario sì. Del fatto che si sono fatti sotto, che sono stati veloci sì. Ma non usati come punti di riferimento per...; PRESIDENTE – Dell'ispettore Lizzio ne aveva parlato?; IMPUTATO BRUSCA – Dell'ispettore Lizzio si parlava, ma non ero riuscito ancora a collocarlo nel tempo. Cioè io quando comincio ad avere... per essere chiari, ora non mi ricordo, perché su questo punto domande ne ho avute fatte migliaia.... ....Da quando finalmente abbiamo messo... quando è stato commesso... e devo dire grazie a Radio Radicale, per la verità, ascoltando la dichiarazione di un collaboratore di*

Giustizia, Avola, perché fino a quel punto ancora non sapevo nulla, ora non mi ricordo in quale processo... ....No, la data. Sapevo dell'ispettore Lizzio... ....Grazie a Radio Radicale, mi indica Radio Radicale. Ascoltando questo, collocando la data, da quel momento in poi io finalmente posso togliere ogni dubbio, ogni...");

- la difformità relativa alla occasione in cui Riina ebbe a riferirgli dell'esito dei suoi contatti con i politici precedentemente definita come riunione della "cupola" ("*AVV. MILIO – Nel processo via D'Amelio bis, 17 giugno '98, pagina 15. Lei ha detto ora che c'era in occasione di una riunione di mafia, ma qui in questa occasione, 17 giugno '98, si dice: "Ora in queste puntatine a Palermo", pagina 16, "lei ha mai partecipato a delle riunioni?" "No" "Riunioni, naturalmente – chiede l'Avvocato - si intende di mafia, che avevano ad oggetto progetti di mafia" e Lei dice: "Ma in quel periodo, dopo la strage di Capaci, mi sono incontrato qualche altra volta con Riina, ma tutti assieme non mi ricordo. In altre occasioni con Riina mi ci sono incontrato, ma non ho ricordi precisi". E poi dice l'Avvocato: "La mia domanda è precisa, ha partecipato a riunioni di mafia?" "No, no, riunioni per come è stato quell'ammasso di come si è discusso e si è deliberato non ne son capitate più"... ....29 settembre 2010, pagina 25. Leggiamo da metà pagina "Non mi ha detto niente, è cominciata la riunione con tutti gli altri capo mandamento", e poi il P.M. chiede di precisare: "Vediamo di precisare un po' meglio, era una riunione della Cupola o riunione di altro genere?" e Lei dice: "No, no, Cupola. Non so se eravamo tutti o meno, ma era Cupola"... ... ... "Entro dalla porta, dal solito prima di andarci a sedere con tutti gli altri commensali eravamo in occasione dice «come siamo combinati?», dice tutto contento, con il sorriso a trentasei gradi «si sono fatti sotto, gli ho fatto il papello», ci dissi «Ma chi i vecchi?» «no, una cosa nuova», finito. È cominciata la riunione con i capo mandamento. Mi ha detto che aveva fatto tutta una serie di richieste che io già conoscevo, maxi processo, eccetera. Non*

ho visto questo papello, ma ne conoscevo l'esistenza", il P.M. chiede: "Era una riunione della Cupola o una riunione di altro genere?".."), in relazione alla quale Brusca ha avuto modo di precisare che non si trattava di una riunione formale della "cupola", che, d'altra parte, non si era più riunita dopo la strage di Capaci, ma di alcuni capi "mandamento" ("*Per quanto riguarda al papello e che si sono fatti sotto questo non è stato mai discusso davanti a nessuno, sempre a quattrocchi. Non mi ricordo per quale motivo è venuta questa fuori, riunione di Commissione ma non tutti i capi mandamento, ma la maggior parte, quattro, cinque. Io dico il minimo che erano presenti erano sempre Raffaele Ganci, Cangemi, Biondino, Giuseppe Graviano, la maggioranza.... ... .dopo Capaci non è stata mai fatta riunione di tutti i capi mandamento, ma di tre, quattro, cinque, sei soggetti è successo*");

- la difformità sulla collocazione temporale dell'occasione in cui Riina ebbe a dire a Brusca che le richieste avanzate erano state ritenute esose rispetto a quanto precedentemente dichiarato dal medesimo Brusca il 3 maggio 2001 alla Corte di Assise di Firenze ("*AVV. MILIO – Dunque, se ho ben capito, ieri Lei ha detto che la risposta negativa in quanto alle richieste erano esose avvenne prima della strage del dottore Borsellino, è corretto?; IMPUTATO BRUSCA – Sì.; AVV. MILIO – Le contesto che a Firenze il 3 maggio 2011, pagina 46 e 47, ha detto: "Dobbiamo fare un passo indietro, dopo la strage Borsellino mi sono incontrato verso agosto o settembre con Riina, e mi dice che le richieste da lui avanzate erano esose, quindi dovevamo preparare un altro attentato contro il dottore Grasso"...*"), attribuite dall'imputato all'assenza di serenità all'epoca di quella dichiarazione ("*Ma sarà stato... perché anche lì... mi ricordo che anche lì pure non è che ero tanto tranquillo, però sarà stato un problema mentale, nient'altro.... ... ...Infatti mi sorprendo con me stesso come abbia potuto fare quella dichiarazione, però capita*");

- la difformità sull'obiettivo dell'attentato allo Stadio Olimpico oggi indicato necessariamente nei Carabinieri, mentre in un precedente interrogatorio Brusca aveva fatto generico riferimento alle Forze dell'Ordine ("*AVV. MILIO – Sì. Intanto Lei ha riferito anche che Spatuzza le disse che bisogna attaccare frontalmente i Carabinieri, questo glielo disse?, IMPUTATO BRUSCA – No, attaccare frontalmente, mi ha detto... cioè hanno scelto appositamente il pullman dei Carabinieri, che non era né Polizia... Carabinieri. Dice: "Mi ha detto Giuseppe che dovevamo scegliere i Carabinieri". Quindi un attacco frontalmente.; AVV. MILIO – Sì, perché, vede nel verbale del 19 gennaio '98, il verbale di fine mattina, reso a Firenze, pagina 12, Lei sta parlando dell'attentato all'Olimpico e dice, alla metà della pagina, "Però i miei ricordi si fondano più che altro su quelli di Spatuzza" e poi andando avanti a pagina... no, aspetti, pagina 14, signor Pubblico Ministero, ho sbagliato. Poi continua a dice: "Per me era una strategia unica, prima con gli obiettivi monumentali, poi con le persone fisiche, quindi per trattare sempre qualcuno dello Stato a trattare per potere ricondurre lo Stato in qualche modo verso gli uomini di Cosa Nostra. Per me il progetto è unico, però poi con quale intenzione l'hanno fatto, non siamo scesi nei particolari", e allora l'Avvocato chiede: "Ma erano i Carabinieri l'obiettivo o le Forze dell'Ordine in generale?" e Lei risponde: "Credo che erano i Carabinieri, perché si parlò di Carabinieri che uscivano dallo stadio, ma potevano essere anche Poliziotti, potevano essere Finanzieri", e allora l'Avvocato chiede: "Non gliene parlò Spatuzza nello specifico?" e Lei risponde: "No, no, non parlò di specifico perché erano Carabinieri, cioè dice all'uscita dello stadio Olimpico c'era un pullman dei Carabinieri, non specificò «per forza dobbiamo colpire i Carabinieri»"...*"), in relazione alla quale Brusca ha ribadito che Spatuzza ebbe a parlargli specificamente di Carabinieri ("*Chiedo scusa, sì, il contrasto c'è, però, signor Presidente, io chiedo... no chiedo scusa, mi sono espresso in quella maniera, però Spatuzza, lo possiamo sentire a*

confronto, mi parlò specifico dei Carabinieri. Può darsi magari un cattivo ricordo e mi sono espresso male, però...; PRESIDENTE – Quindi a oggi Lei ricorda che Spatuzza le disse espressamente che la scelta dei Carabinieri non era casuale.; IMPUTATO BRUSCA – No, e che si portassero un po' di morti sulla coscienza");

- la difformità riguardo alla fonte dalla quale Brusca ebbe ad apprendere del fallito attentato dello Stadio Olimpico ("*AVV. MILIO – Ma Lei è sicuro di avere appreso dell'attentato all'Olimpico da Spatuzza e anche da Messina Denaro come ha precisato anche oggi?... ....perché, vede, nel verbale del 20 agosto '96, a pagina 79, un'integrale, 79 e 80, si parla dell'Olimpico, il dottore Chelazzi chiede: "Beh, è un discorso piuttosto risaputo del fallito attentato all'Olimpico quando dovevano far saltare per aria un pullman dei Carabinieri" e Lei risponde: "No, questo non lo so, non in presenza mia", e Chelazzi dice: "Ma né lui né altri?" "No, completamente, questo l'ho saputo dai giornali".... ... .E allora, inizia così, parla di altre cose, pagina 79, "Insomma" chiede il dottore Chelazzi "non ha mai parlato insuccessi Contorno... Bagarella?" "Se mi dà qualche accenno, può darsi che io ricordi, in questo momento non ricordo" "Beh, l'accenno all'Olimpico" chiede il dottore Chelazzi e Lei risponde che l'ha saputo dai giornali. Quindi non da Spatuzza come ha riferito ora.... ... ...si riferisce all'Olimpico, ai Pubblici Ministeri ne posso dare atto. È un interrogatorio che hanno depositato i Pubblici Ministeri, e meglio ancora c'è domanda e risposta a pagina 83.... ... .Dottor Chelazzi "Ora siccome questo fatto, l'Olimpico, ha avuto un rilievo pubblico qualche tempo prima del suo arresto, perché questa cosa è diventata di dominio pubblico mi pare verso il febbraio '96, quindi con un certo anticipo rispetto al suo arresto. Lei ha avuto occasione di commentarla con qualcuno questa notizia? Onnicomprensivo" "No, completamente, completamente nella maniera più categorica"...**"**), in relazione alla quale Brusca ha ricordato di avere riferito del colloquio con

Spatuzza sin dal 2001 ("*Signor Presidente, io ho i miei limiti, commentato nel senso con gli altri esponenti, Messina Matteo Denaro, Leoluca Bagarella, tutti questi qua. Di commentarli con qualcuno no. L'unica mia fonte, e non l'ho detto oggi, c'è un verbale, credo, del 2001, che ne parlai con Spatuzza. Poi del fatto dei giornali... ... .Non ho altra fonte io*").

Nel prosieguo, quindi, Brusca, su sollecitazione sempre dei difensori degli altri imputati di questo processo, ancora in sintesi, ha aggiunto:

- di non avere mai conosciuto Mori, De Donno e Vito Ciancimino ("*AVV. MILIO – Sì, va bene. Lei ha mai conosciuto o incontrato il generale Mori, il capitano De Donno e Vito Ciancimino?; IMPUTATO BRUSCA – No, nessuno dei tre, mai visti*");
- che le stragi si interruppero verosimilmente per il venir meno dell'apporto dei Graviano ("*AVV. MILIO – Grazie. Lei sa per quale ragione si interruppero le stragi? IMPUTATO BRUSCA – Sì, almeno sì, nel senso quello che mi ha detto Messina Matteo Denaro, non lo so così.... ... ...Allora, stamattina l'avevo accennato, poi abbiamo cambiato argomento. Dopo l'arresto di Bagarella io mi sono incontrato un po' con Nino Cinà, con Messina Matteo Denaro, con Sinacori, ho un po' ripreso i contatti quelli che avevo prima, che Bagarella mi aveva un po' chiuso. Allora, a primo contatto con Messina Matteo Denaro, quando entrammo su questi fatti, lo critico frontalmente, ma lui... ma no critico, "cosa avete fatto, cosa avete concluso", ma convinto, quando lo critico convinto che lui sapeva di quello che io avevo detto a Bagarella, cioè sulle notizie di via Ughetti che Gioè mi aveva fatto sapere. Finì, io poi quel giorno me ne sono andato, ho saputo che poi processualmente che il Sinacori e Messina Matteo Denaro mi voleva uccidere. Però poi con questo confronto gli ho detto a Sinacori: "Ma noi ci siamo rivisti, ci siamo chiariti con Messina Matteo Denaro" e abbiamo affrontato l'argomento, dicendo: "Ma io non sto criticando l'operato tuo, quello che avete fatto, c'era un minimo di progetto a cosa stavate*

facendo", dice: "Stiamo andando così a tentoni, senza avere nessuna base. Perché lui pensava che io stavo criticando e ci dissi: "No, se tu pensi che sto criticando il tuo o l'altro operato domani mattina possiamo cominciare a mettere una bomba al giorno perché non mi preoccupo di affrontare gli argomenti. Però se abbiamo un minimo di contropartita, ci sia qualche base su cosa stiamo facendo", allora lui dice di no, "Non abbiamo ottenuto niente" "E perché non siete andati avanti?", dice: "Perché i malumori tra Bagarella e Giuseppe Graviano...", sono nati dei malumori tra Giuseppe Graviano e Leoluca Bagarella. siccome in quel momento storico in questo gruppo, Bagarella, Giuseppe Graviano, Messina Matteo Denaro, quello che metteva i soldi, la forza militare era Giuseppe Graviano, si è tirato indietro, è venuto a mancare un po' il sostegno sia economico che militare. Questo mi spiega Messina Matteo Denaro. Perché? Perché Leoluca Bagarella parteggiava e sosteneva Tullio Cannella, un socio dei... ex socio dei fratelli Graviano, forse del padre, si parlava di soldi assai che dovevano riavere. E questo qua non glieli dava. Non glieli dava perché si sentiva forte di Leoluca Bagarella. quello invece di andare allo scontro frontale hanno preferito interrompere momentaneamente questa amicizia, tanto è vero che li cercavo perché avevo da risolvere un problema di una questione di un terreno, e non riuscivo a vedere. E Bagarella a quel punto mi dice che non sapeva nulla, non sapeva nulla di questa mia... che io avevo detto a Bagarella di questo fatto e a quel punto non solo che dice: "Ah, ho capito" e va oltre, e mi dice il fatto perché non si sono... cioè non hanno proseguito, il motivo perché hanno sospeso, perché si è tirato indietro Giuseppe Graviano, quindi è venuto mancare prima la forza militare e poi quella economica, quella che metteva i soldi per i viaggi, i trasporti e via dicendo, anche se sono stupidaggini però in quel momento era così. Per quello che mi dice lui.... ... .Dopodiché mi racconta le critiche che Bagarella aveva fatto, perché una volta aveva fatto appuntamento in un certo Alfano e l'aveva

messo in condizione a questo che era latitante di andarsene. Di altre cose, poi ci fu Nicola Di Trapani che mi ebbe a dire che se non veniva arrestato gli avrebbe dovuto dire di andarsene a Corleone come è stato stabilito in Commissione nell'89 per il caso Puccio. E poi, come ho detto stamattina, mi arrivò a dire pure che Totò Riina si preoccupava della forza militare ed economica dei fratelli Graviano e li teneva, fra virgolette, in considerazione sotto il suo punto di vista. Quindi da qui ho saputo il motivo per cui sono finite le stragi, per quello che mi ha detto Messina Matteo Denaro... ....i malumori io li comincio a percepire, signor Presidente, prima ancora che Giuseppe Graviano viene arrestato, perché io ho necessità di trattare con Giuseppe Graviano... ... . e non capivo perché. Poi successivamente scopro tutto l'ambaradam che c'era. Che non riesco a parlare più né con Messina Matteo Denaro, non riesco a parlare più con Giuseppe Graviano, Messina Matteo Denaro, però nel frattempo andavamo a commettere omicidi a Corleone, andavamo a fare altre cose");

- di non sapere se il nome di Mancino quale terminale delle richieste di Riina fosse noto ad altri e specificamente a Salvatore Biondino ("*Non lo so... ... ...E aggiungo che di tutto quello che parlava con me Riina a quattrocchi non so se ne parlava nella stessa maniera e modi con altri*");

- di conoscere Dell'Utri come imprenditore già vicino a Stefano Bontate, ma di cui Riina diffidava ("*AVV. DEL BASSO DE CARO – ....Vorrei fare un'altra domanda allora, la giro in un altro modo, perché qua la questione è sempre complicata. Dell'Utri era conosciuto da Brusca, se era conosciuto naturalmente, no? Se era conosciuto per sentito dire, come no, era conosciuto come operatore economico e finanziario, come politico, come imprenditore? Cioè a quale titolo...; ... ...IMPUTATO BRUSCA – Un imprenditore, una persona come ho specificato in un verbale nel 2010 e successivamente, che era*

una persona vicina a Cosa Nostra, originariamente vicina a Stefano Bontate, guardato con sospetto da Totò Riina, sospetto negativo");

- di avere parlato con Riina anche dei maltrattamenti subiti dai detenuti dopo la strage di via D'Amelio e che Riina si stava attivando per individuare alcuni agenti di polizia penitenziaria ("*Sì, sì, fu oggetto di argomento, a lui addirittura gli erano arrivati alcuni nomi già di Poliziotti che facevano parte delle cosiddette squadrette, da individuare che erano su a Pianosa o all'Asinara, non mi ricordo.... ....In uno dei tanti incontri, che si parla solo papello, trattativa e quant'altro, in uno dei tanti incontri, era pure di... dopo la strage Borsellino, di frenare i maltrattamenti, e quindi dovevamo agire e uccidere i Poliziotti, individuarli, cercarli. E a lui gli era arrivata qualche notizia, non vorrei sbagliare, che qualche Poliziotti era di Sciacca, si stava interessando con... ... .No, Polizia Penitenziaria.... ... ...La cosiddetta squadretta, quelli che partecipavano alla squadretta. Solo che per tutta una serie di coincidenze non è stato mai portato a termine nessun... per fortuna nessun tentativo in quel momento storico. Io avevo mandato addirittura a Michele Traina a visionare i battelli, quelli che trasportavano i Poliziotti da Pianosa all'Asinara, se c'era la possibilità di potere mettere una bomba dentro uno di questi battelli. Cioè a telecomando, perché le notizie che arrivavano solo così si potevano fermare... ... ...Stiamo parlando, attenzione, dei maltrattamenti, non del 41 bis*");

- che dopo l'arresto di Riina, l'unico messaggio che gli pervenne dal predetto tramite il figlio Giovanni, fu di proseguire nella strategia stragista ("*..l'unico messaggio da parte di Totò Riina, con il figlio Giovanni, di continuare nelle stragi, no gli attentati, Magistrati e politici locali*").

* * *

Anche le dichiarazioni di Giovanni Brusca, sia per la loro evoluzione nel tempo ben messa in evidenza dai difensori degli imputati in sede di controesame, sia per lo stesso ruolo di imputato che il Brusca riveste in questo processo, devono

essere esaminate con particolare rigore (v. sopra Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4).

Non v'è ragione, però, di giungere ad una totale e pregiudiziale dichiarazione di inattendibilità intrinseca del detto dichiarante così come chiesto e sostenuto dai difensori degli altri imputati, sia perché in molti altri processi già conclusi con sentenze irrevocabili è stata riconosciuta l'importanza e la rilevanza del contributo fornito dal Brusca per la ricostruzione di vicende delittuose e per l'individuazione dei relativi responsabili (tanto che al detto odierno imputato è stata in molte occasione formalmente riconosciuta la circostanza attenuante speciale della collaborazione), sia perché anche nel presente processo sono stati acquisiti straordinari ed imprevedibili riscontri alle dichiarazioni del Brusca nelle parole di Salvatore Riina intercettate nel 2013 all'interno del carcere ove lo stesso era detenuto.

Si è già ricordata, in proposito, la conferma, nelle parole del Riina, dell'improvvisa accelerazione impressa alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino, di cui, appunto, Brusca aveva sempre riferito per conoscenza diretta collegata all'incarico di uccidere l'On. Mannino, che egli precedentemente aveva ricevuto e stava attuando, poi, appunto, revocatogli per la sopravvenuta esigenza rappresentatagli dal Riina medesimo (v. sopra Capitolo 4).

E si è già fatto cenno, nella scheda sopra dedicata al Brusca come collaboratore di Giustizia, ad un particolare, assolutamente peculiare ed originale che ha trovato conferma ancora nelle parole del Riina, riferito al tema controverso degli assetti dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" dopo l'arresto di Salvatore Riina.

Si è visto sopra, infatti, che tra le tante dichiarazioni, Brusca ad un certo momento, riferendo, appunto, dell'assetto di "cosa nostra" dopo l'arresto di Riina e delle discussioni cui anch'egli ebbe a partecipare riguardo alle decisioni da prendere in ordine alla prosecuzione o meno della strategia mafiosa, ha

riferito di una particolare frase che Bagarella ebbe a rivolgere a Provenzano a fronte del tentativo di questi di tirarsi indietro dalla strategia sino ad allora portata avanti: *"Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"* (v. dichiarazioni Brusca sopra più ampiamente riportate: "*Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"...*").

Ebbene, balza assolutamente evidente la coincidenza del racconto del Brusca con un passo di un'intercettazione effettuata all'interno del carcere nel quale era detenuto Riina allorché quest'ultimo racconta al suo interlocutore che, di fronte alle perplessità del Provenzano, egli gli aveva detto (*rectius*, ovviamente gli aveva mandato a dire, essendo egli, appunto, già detenuto, ma non essendo d'ostacolo di certo lo stato di isolamento dal momento che egli, comunque, effettuava i colloqui con i familiari e, pertanto, innanzitutto con la moglie, sorella di Leoluca Bagarella; sui contatti di Riina con Bagarella dopo l'arresto del primo, si vedano, d'altra parte, anche dichiarazioni di Tullio Cannella riportate più avanti nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 2, paragrafo 2.9) di mettersi un cartello al collo con la scritta "io non ne so niente" ove intendesse dissociarsi (v. intercettazione del 18 agosto 2013 del colloquio del Riina nel corso del quale quest'ultimo, ad un certo punto, dice: "*..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!*"").

Come si vede, poiché tale intercettazione non era ancora nota quando Brusca ebbe a fare il suo racconto, si tratta di un riscontro assolutamente straordinario per importanza e rilevanza, che conferma come non sia possibile (né corretto alla stregua dei criteri generali sopra ricordati nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.3) disattendere del tutto le propalazioni del Brusca per

difetto di attendibilità intrinseca, seppur applicando, per le criticità che, comunque, hanno connotato la sua collaborazione, un particolare rigore nella ricerca dei riscontri (e ciò sarà fatto anche con riferimento alla intercettazioni effettuate nei confronti di Riina nelle quali si rinvengono, come si vedrà nell'apposito Capitolo in cui tali intercettazioni saranno esaminate, anche talune smentite alle propalazioni del medesimo Brusca che richiederanno una specifica analisi).

Ma, ritornando al tema qui in esame, quello della ricerca della conferma della "trattativa" anche nelle parole del Brusca, è utile qui concentrarsi, come nel caso del Cancemi, soprattutto sulle dichiarazioni che Brusca ebbe a rendere nell'immediatezza della sua collaborazione (dopo il superamento, però, degli iniziali depistaggi finalizzati a "salvare" alcuni soggetti a lui vicini) nel mese di agosto 1996 e, quindi, ben prima delle testimonianze di Mori e De Donno, che, appena da lui conosciute, lo hanno indotto a rielaborare e reinterpretare alcuni ricordi, aggiungendo tardivamente anche alcuni particolari, di cui, proprio per il particolare rigore che, come detto, deve applicarsi nella valutazione delle propalazioni del Brusca, non può tenersi conto in assenza di diretti ed univoci riscontri (si pensi al nome di Mancino soltanto nelle sue più recenti dichiarazioni aggiunte dal Brusca a proposito del destinatario delle richieste del Riina).

Le dichiarazioni che Brusca ebbe a rendere il 14 agosto 1996 sono state poste all'attenzione della Corte con le contestazioni che le difese degli altri imputati hanno mosso in sede di esame del Brusca e, tuttavia, possono essere utilizzate, oltre che per la valutazione della credibilità del dichiarante, anche nel loro contenuto nei limiti in cui, ovviamente, poi tali dichiarazioni, a seguito, appunto, delle contestazioni di cui si è detto, sono state confermate dal Brusca medesimo nell'esame reso in questa sede.

Ebbene, è importante, allora, evidenziare che Brusca, già il 14 agosto 1996, prima, si ripete, che Mori e De Donno riferissero i particolari dei loro colloqui

con Vito Ciancimino (tanto da suscitare nello stesso Mori la preoccupazione per l'incolumità di quest'ultimo e dei suoi familiari: v. la minuta della nota del R.O.S. a firma Mori inviata il 25 gennaio 1998 ai Comandi Provinciali dei Carabinieri di Roma e Palermo sopra già ricordata), ebbe a riferire che dopo le stragi (quelle del 1992) Riina aveva sospeso la strategia stragista perché aveva avuto contatti con soggetti non specificati che gli avevano chiesto cosa volesse per porre termine alle stragi medesime ed egli (il Riina) aveva a quel punto fatto un "papello" di richieste ritenute, però, esose dai suoi interlocutori, così come raccontato al Brusca medesimo in occasione di un incontro avvenuto nel periodo natalizio del 1992 (v. verbale dell'interrogatorio in data 14 agosto 1996 nel quale, come risulta dalla contestazione fatta al Brusca in questo dibattimento, si legge a pag. 9: "*Adr: "Dopo le stragi di Palermo e l'incarico a me dato di un attentato al Giudice Grasso, da me non attuato per ragioni già dette, Riina aveva messo il fermo. Mi disse espressamente che aveva avuto contatti con qualcuno e questo qualcuno gli aveva detto più o meno «cosa vuoi per finire queste cose?». Riina mi disse di aver fatto un papello di richieste, ma che la risposta era stata negativa, erano troppe. Questo discorso me lo fece sotto le feste di Natale*").

Brusca ha confermato – e, poi, maggiormente dettagliato (ma, d'altra parte, quelle dichiarazioni sono riportate in un verbale riassuntivo) – anche in questo dibattimento il contenuto del colloquio avuto con Riina ("...*e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta"... .... Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè*

con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato"), modificando, però, la collocazione temporale allora data, perché, secondo il predetto dichiarante odierno imputato, quel colloquio, in realtà, avvenne alla fine di giugno 1992 e, comunque, prima della strage di via D'Amelio, così come egli ha potuto ricostruire, asseritamente, sulla base di alcuni episodi delittuosi di quei mesi, quali l'omicidio Lizio, l'omicidio Milazzo ed il tentato omicidio di Germanà.

La Corte, poiché tale collocazione temporale è stata oggetto di dichiarazioni del Brusca nel tempo diverse e spesso contraddittorie, intende prescindere da tale dato (che, peraltro, come meglio si preciserà nel prosieguo non appare determinante ai fini della contestazione di reato in esame nel presente processo) e concentrarsi, quindi, soltanto sul contenuto del colloquio avuto con Riina (quale che sia il periodo in cui questo avvenne, comunque, per il suo contenuto, collocabile nel secondo semestre del 1992), che, invece, come detto, nel suo nucleo centrale (quello che appare possibile, quindi, utilizzare) è stato sempre confermato dal Brusca in tutte le sue dichiarazioni fino a quelle rese in questo dibattimento.

Ci si intende riferire, in particolare, ai contatti che Riina ebbe in quel periodo con soggetti delle Istituzioni ("... *"Si sono fatti sotto"* ..."), alla richiesta che gli fu rivolta di "cosa volesse per finirla" con le stragi ("...*«cosa vuoi per finire queste cose?»*..."), ed alla risposta che il Riina diede, giudicata dai suoi interlocutori "eccessiva" ("..*Riina mi disse di aver fatto un papello di richieste, ma che la risposta era stata negativa, erano troppe*..").

Ebbene, non v'è chi non veda come il principale elemento di conoscenza fornito da Brusca (già, si ripete, nell'agosto 1996) si specchi totalmente in un passo della ricostruzione di quegli accadimenti che soltanto dall'anno successivo (agosto 1997), ma pubblicamente addirittura soltanto dal gennaio 1998 (quando

furono assunte le relative testimonianze a Firenze), fu, poi, fatta da Mori e De Donno.

Il riferimento è a quella domanda rivolta al Riina dai suoi interlocutori istituzionali così come sintetizzata da Brusca, ("...*«cosa vuoi per finire queste cose?»*....; frase confermata anche in sede dibattimentale: "....*«Per finirla cosa volete in cambio?»*...."), che fa da contraltare, apparendo logicamente consequenziale nel suo significato sostanziale, alla sollecitazione rivolta da Mori a Vito Ciancimino: *"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?"*; sollecitazione incontestatamente inoltrata ai vertici di "cosa nostra" tramite l'intermediario (Cinà) e certamente recepita dai vertici medesimi se è vero che, come riferito dallo stesso Mori, Vito Ciancimino ebbe successivamente a dirgli che i suoi interlocutori accettavano la "trattativa" ("*Guardi, quelli accettano la trattativa*").

Ed è importante evidenziare che Brusca ha reso quella sua prima dichiarazione quando ancora ignorava che tra coloro che "si erano fatti sotto" (cioè che si erano fatti avanti, che lo avevano cercato) vi erano anche i Carabinieri, circostanza che, come dallo stesso riferito, aveva appreso soltanto successivamente dalla lettura dei giornali, inducendolo, soltanto in quel momento, a collegare a tale iniziativa dei Carabinieri ciò che a suo tempo gli aveva detto Riina ("*Ora l'articolo non me lo ricordo di preciso, leggo il nome di Nino Cinà, di Massimo Ciancimino o di Vito Ciancimino, del generale Mori e dei Carabinieri, di qualche altro, non mi ricordo se De Donno o qualche altro, comunque c'erano questi quattro nomi più tutto l'articolo e quello che si era intrattenuto un rapporto. A quel punto dissi: "A posto, qua andiamo di bene in peggio, cioè trattiamo i Carabinieri per avere dei benefici". Quando io convinto, sin dalle prime dichiarazioni, che parlo di politica, avevamo contatti*

politici, quando io faccio il nome di altri soggetti, la Lega od altro... ....; PRESIDENTE – Quindi mi faccia capire una cosa, anche qui vista la domanda, è la prima volta, quindi, quell'occasione in cui Lei sente parlare di contatti con i Carabinieri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, sì.... ....P.M. DR. TERESI – E questa è anche la prima volta in cui sente parlare di Ciancimino come tramite?; IMPUTATO BRUSCA – Per questo... No, sapevo di altre circostanze, l'avevo detto all'inizio, per altri fatti, ma per questo fatto è la prima volta.... ....Chiamiamola ormai trattativa, di questo rapporto inteso con i Carabinieri e Totò Riina..").

La propalazione di Brusca, dunque, anche per la sua prima collocazione temporale e per l'originalità del contenuto su fatti che in quel momento non apparivano particolarmente significativi in assenza di ulteriori conoscenze del contesto in cui gli stessi di inserivano, si appalesa attendibile e conferma, se mai ve ne fosse bisogno, che effettivamente, quanto meno dopo le due stragi del 1992 se non già dopo la prima strage (quella di Capaci), Riina fu contattato da soggetti istituzionali che, con l'evidente intento di superare la contrapposizione frontale che si era creata, gli chiesero a quali condizioni avrebbe potuto porre termine alla strategia stragista.

9.3 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'

Come si è appena visto, già le propalazioni di Cancemi e Brusca, pur tenendo conto delle criticità che le caratterizzano e nonostante queste, consentono, comunque, valorizzando soprattutto il dato temporale della loro esteriorizzazione, di confermare che Salvatore Riina fu effettivamente contattato e che "accettò la trattativa".

Ma v'è di più.

Un'ulteriore e, questa volta definitiva, conferma si trae anche dalle dichiarazioni di un altro collaboratore, Antonino Giuffré, che, a differenza dei predetti

Cancemi e Brusca, presenta un ben più sicuro livello di affidabilità (v. scheda di cui alla Parte Prima, Capitolo 4, paragrafo 4.21).

Le dichiarazioni di Giuffré sono, dunque, di estrema importanza, perché, come si vedrà, rafforzano nel contempo le conclusioni che, peraltro, è stato già possibile trarre, nonostante la loro ambiguità, dalle dichiarazioni e dagli scritti di Vito Ciancimino (v. sopra Parte Terza Capitolo 5, paragrafo 5.7.3 ove si è già anticipato, infatti, il rilievo che, a quel fine, assumono le propalazioni del Giuffrè).

Ed invero, nel corso dell'esame (in qualità di imputato di reato connesso ex art. 210 c.p.p.) svoltosi nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013, il Giuffrè ha, tra l'altro, dichiarato che, poiché circolavano nell'ambito di "cosa nostra" notizie sul rapporto confidenziale che Vito Ciancimino intratteneva con le Forze dell'Ordine, egli ebbe a chiedere spiegazioni a Bernardo Provenzano, il quale, quindi, espressamente gli disse che il Ciancimino agiva in "missione" per conto di "cosa nostra" e che, pertanto, per quei suoi contatti con i Carabinieri aveva avuto lo "sta bene" direttamente da Salvatore Riina (v. dichiarazioni Giuffrè citate: "*....quando io, per ipotesi, farò a Provenzano una domanda su Ciancimino appositamente, che vi è un certo discorso di stampa dove parla di Ciancimino sbirro, tra virgolette, il Provenzano resta sulle sue, a bruciapelo di butta una frase dove dice: stai tranquillo, il Ciancimino è in missione, cioè nell'interesse di Cosa Nostra.... ....il Provenzano, parlando del Ciancimino appositamente come una persona... Come un confidente vero e proprio delle Forze dell'Ordine, cioè, ha cercato di dire... Cioè, non è che mi ha confermato che era uno sbirro, mi ha detto che si interessava, era in missione, andava in missione per conto di lui, nell'interesse di Cosa Nostra, facendo intendere insomma che faceva l'interesse di Cosa Nostra.; P. M. TERESI: - Ma presso chi, presso chi faceva questi interessi di Cosa Nostra? Chi erano i suoi interlocutori? Gli interlocutori di Ciancimino.; DICH. GIUFFRE': - So che si*

trattava di Carabinieri, però io... Cioè, il Provenzano non mi ha parlato mai di tizio e filano come Carabinieri o come cose. Sapevamo, cioè, ormai era chiaro che c'era, aveva una strada che portava ai Carabinieri, su questo diciamo che lo posso asserire tranquillamente e mi pare pure che probabilmente ne avevamo anche con lo stesso Provenzano parlato. Però giustamente io con il Provenzano non è che ho fatto un'ora di ragionare sull'argomento, poche frasi e il discorso è chiuso là, che già significava tanto, tanto e tanto... ... ...Con due parole diciamo che si è capito tutto un discorso... ....Diciamo che c'è una conferma per quanto riguarda il discorso del Provenzano, che appositamente nel periodo, cioè, nel 92 il Ciancimino, dietro impulso in modo particolare del Provenzano, era andato in missione anche con lo sta bene di Salvatore Riina....").

Orbene, come si vede si tratta di una definitiva conferma di assoluta autorevolezza in quanto promanante direttamente da Bernardo Provenzano, allora alter ego di Riina, e, quindi, al vertice, insieme a quest'ultimo, dell'associazione mafiosa "cosa nostra", oltre che in diretti accertati rapporti ultratrentennali, come si è già visto sopra, con Vito Ciancimino.

Altrettanto autorevole è, inoltre, la fonte Giuffré, non soltanto per il ruolo di vertice dallo stesso ricoperto nell'ambito dell'associazione mafiosa, ma soprattutto per l'accertata ed incontestabile (perché risultante anche documentalmente da alcuni "pizzini" sequestrati) sua vicinanza con Bernardo Provenzano.

In altre parole e per tali ragioni, non soltanto deve ritenersi attendibile il racconto fatto dal Giuffré in questa sede, ma deve, altresì, ritenersi attendibile il racconto fatto dal Provenzano al Giuffré e da questi riferito sia per i rispettivi ruoli di grande rilievo che entrambi i predetti ricoprivano allora in "cosa nostra" che già di per sé non avrebbero consentito il mendacio (ma, semmai, al più, al Provenzano di tacere, non essendo certo tenuto a dare spiegazioni al Giuffré),

sia, forse ancor più, per il rapporto di estrema reciproca fiducia degli stessi sempre alleati in uno stesso schieramento all'interno di "cosa nostra".

D'altra parte, anche sotto il profilo logico, non si comprenderebbe perché Provenzano avrebbe dovuto mentire al Giuffré, tanto più che in quel momento i contatti con i Carabinieri non erano più attuali e il Ciancimino era ormai da tempo detenuto.

Si tratta, dunque, di una straordinaria ulteriore conferma del fatto che Vito Ciancimino, sollecitato dai Carabinieri, riuscì effettivamente a mettersi in contatto con Salvatore Riina e che quest'ultimo ebbe a quel punto ad avallare l'azione del medesimo Ciancimino per sfruttare l'apertura al dialogo con la "controparte Stato" che da quell'iniziativa derivava.

CAPITOLO 10

LE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI

Sui temi e sui fatti sinora esaminati ha riferito ampiamente anche Giuseppe Lipari, le cui dichiarazioni, per le ragioni che si diranno più avanti, richiedono una specifica autonoma disamina.

E' bene muovere, però, da quanto il predetto ha dichiarato in questo dibattimento.

Giuseppe (Pino) Lipari è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., alle udienze del 24 e 25 novembre 2016, allorché, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato condannato in più processi per il reato di associazione mafiosa ("*Sono stato condannato per il reato di 416 bis comma 1 o 2, non mi ricordo il comma quale era. Me ne andai al Maxi Processo. Poi in un altro processo che era denominato Trash e poi c'è... Ce ne è stato un altro, non mi ricordo. E l'ultimo, quello del 2001 con i familiari, sono quattro...; P. M. DI MATTEO : - Quindi in tutto quattro sentenze di condanna sempre per 416 bis*") e di avere subito diversi periodi di detenzione ("*Sono stato detenuto dal 1983 fino al 1985, poi nel 92 ho fatto il definitivo, poi nel... ... .E poi dal 93 al 96, poi sono entrato nel 98 per un anno e qualcosa, e ancora dal 2001 al 2005 mi pare a Milano. Grosso modo questi sono... Insomma, in totale ho fatto tredici anni e mezzo mi pare di carcerazione*");

- che, in particolare, nel 1992 è stato detenuto dal 3 febbraio al 24 settembre ("*P. M. DI MATTEO : - ... È entrato in carcere il 3 febbraio del 92 ed è uscito il 24 settembre del 92; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto, sì*") e poi nel 1993 dal 26 maggio ("*P. M. DI MATTEO : - E che nel 93 è rientrato in carcere il 26 maggio 93*");

- di avere conosciuto Bernardo Provenzano negli anni settanta ("*Sì, ho conosciuto Bernardo Provenzano, sì... ... ...L'ho conosciuto negli anni settanta,*

negli anni settanta, sì.... ... ...Avevo avuto bruciato il villino io di Punta Raisi, dove abito, no? E quindi un mio amico, un certo Pastorelli, costruttore, che abitava nel mio stesso pianerottolo qui a Palermo, mi disse: guarda, ti conviene... Dato che io non avevo riparato i lavori perché volevo vederci chiaro su questa posizione che era successa, mi presentò... Dice la debbo fare incontrare con suo paesano, mi disse così, io sono di Campofiorito, era lui di Corleone, e così mi presentò Bernardo Provenzano, che lo incontrai in una cava a Montelepre, nella cava di questo Pastorello, e poi li rividi qualche volta così, a Cinisi, perché lui mi pare che bazzicasse là a Cinisi");

- di avere, da allora, mantenuto rapporti con Provenzano, incontrandolo, l'ultima volta, nel maggio 2000 ("*P. M. DI MATTEO : - Lei poi nel tempo ha mantenuto rapporti con il Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Fino a quando? Sto parlando intanto di rapporti diretti e visivi con Bernardo Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Bè, l'ultimo incontro io l'ho avuto con Provenzano nel 2000, credo nel maggio del 2002 se non vado errato... ... ...Sì, quindi fino a maggio del 2000 lo vidi l'ultima volta*");

- che col Provenzano si era instaurato un rapporto di amicizia anche perché il predetto era molto interessato al settore degli appalti ("*P. M. DI MATTEO : - Che tipo di rapporto si è instaurato nel tempo e fino almeno al 2000 tra lei e Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Un rapporto di... Chiamiamola amicizia... ... ...Sì, un rapporto di amicizia e poi qualche... Lui aveva un poco il pallino degli appalti e quindi si parlava di appalti, di aggiudicazioni, eccetera, di queste cose*") ed egli era capo reparto all'ANAS ("*Io ero capo reparto all'Anas... ... ...Fino al 83, quando sono andato in pensione e mi sono occupato della costruzione delle autostrade della Palermo - Catania e della Palermo Trapani – Mazara*") e dal 1983, andato in pensione, si era dedicato alle costruzioni ("*Nel 83 sono andato in pensione con la mia*

pensione e mi sono dedicato alle costruzioni di fabbricati, qui a Palermo ho fatto degli edifici, delle costruzioni, eccetera");

- che, quanto agli appalti, egli, per conto di Provenzano si occupava della "messa a posto" delle imprese ("*P. M. DI MATTEO : - .. lei ha detto che in questo rapporto con il Provenzano c'è stato anche un fattore di mantenimento del rapporto, legato al fatto che Provenzano aveva il pallino degli appalti... ... ...lei che cosa c'entrava, che cosa c'è entrato con l'aggiudicazione o l'esecuzione delle gare di appalto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non aggiudicazione, ma sulla messa apposta, ecco, quella che è comunemente è stata chiamata messa apposto di imprese che io conoscevo. La messa apposta diciamo di queste... Di alcune imprese*");

- che Provenzano frequentava anche la sua casa fino al 1983 quando egli era stato arrestato ("*P. M. DI MATTEO : - .... ci può dire in questa trentennale frequentazione con Bernardo Provenzano, con il quale ha detto essere entrato in un rapporto di amicizia, anche durante il periodo della latitanza di Provenzano, dove vi incontravate, se c'erano dei luoghi in cui vi siete incontrati più di una volta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma lui veniva addirittura a casa a trovarmi, in campagna, soprattutto in campagna, a Punta Raisi, o qualche volta anche qua a Palermo dove io abitavo... ... .In Via Aquileia, angolo Viale Lazio.... ... ...fino agli anni 81 - 82, così, poi non... Dato che io fui arrestato nel 83, da quel momento in poi non...*");

- che alcuni incontri nello stesso periodo erano avvenuti presso l'abitazione di un parente del Provenzano in via Cannolicchio ("*P. M. DI MATTEO : - Vi siete mai incontrati in una via che si chiama Via Cannolicchio?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, che era l'abitazione di un parente, mi pare, del Provenzano.... ... ...Adesso non mi ricordo il nome. Credo forse Alfano, Alfano, ecco, sì, mi ricordo... ... ...Una villetta.... ... ...Sempre fino a quel periodo, fino al 82 – 83*");

- che nell'ultimo periodo, invece, egli incontrava Provenzano a Mezzojuso ("*Io mi ricordo gli ultimi incontri me li faceva fare a Mezzojuso, in campagna, in una casetta di campagna vicino il bosco di Ficuzza, quelle zone là; P. M. DI MATTEO : - Questo quindi fino agli ultimi incontri quelli del 2000?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, questi... ... ...Fino al 2000... ... ...due volte, una nel 96... No 96, nel 98, mi pare, o 99, e poi l'ultimo nel 2000, nel maggio del 2000*"), mentre in via Cannolicchio anche nella seconda metà degli anni ottanta ("*..esattamente non mi ricordo come date, ma diciamo fino al 88 - 89, non lo so, io onestamente non mi ricordo, non è che non voglio...*");

- che altri incontri erano avvenuti a Bagheria e a Castelvetrano ("*P. M. DI MATTEO : - Le chiedo, ha mai incontrato Provenzano a Bagheria?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare di sì, mi pare di sì, una volta, io compravo il ferro per le costruzioni che facevo qui a Palermo alla Icri di Bagheria e credo di averlo visto là qualche volta; P. M. DI MATTEO : - A Castelvetrano lo ha incontrato Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, non mi ricordo...;P. M. DI MATTEO : - ...Intanto lei il 20 novembre del 2002... ... ...Del 2002, ha reso delle dichiarazioni al mio ufficio... ... ...è un verbale di interrogatorio che lei ha reso alla Procura di Palermo... ... ...In quella data... ... ...rispondendo alle domande dell'allora Procuratore di Palermo, dottor Grasso, pagina 4 della trascrizione... ... ...lei ha detto: i luoghi di incontro con il Provenzano fino a questa data furono i seguenti, o a Palermo in Via Cannolicchio, o a Bagheria presso i locali della Icre, dove io mi rifornivo di ferro tondino per la costruzione delle mie attività edilizie, e a Castelvetrano, nella sua azienda, in una azienda che aveva comprato il Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, può essere.... ... ...Sì, sì. Azienda... Era un terreno che aveva comprato, non era una azienda agricola, proprio un feudo diciamo, era un lotto di terreno agricolo che aveva comprato, sì.... ... .Sì, mi ricordo*

perché voleva un laghetto, non so, per esigenze tecniche mi cercò, o per sistemare la casetta che c'era, uno dei motivi è stato questo");

- di avere incontrato Provenzano anche dopo la scarcerazione del settembre 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, e lei si ricorda, geometra Lipari, che subito dopo la sua scarcerazione, che abbiamo accertato essere del 23 settembre 92, Provenzano chiese di incontrarla e attraverso eventualmente chi? E dove vi siete incontrati? Ora mi riferisco quindi al primo incontro dopo il settembre 92, se lo ricorda?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non me lo ricordo, onestamente non me lo ricordo. Ma che mi ha contattato per vedermi, sì; P. M. DI MATTEO : - Lei, sempre in quell'interrogatorio del 20 novembre del 2002, sempre rispondendo alle domande del dottor Grasso: nel 1992 fui arrestato per il definitivo, dicevo, e sono andato a Roma. Pagina 9: i seguenti incontri, a partire già dal 1993, vennero fatti con appuntamenti fissati dal Gioè Antonino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto, sì, sì, esatto, mi ricordo. Ma un solo incontro; P. M. DI MATTEO : - Sì: che avevo conosciuto io al carcere dell'Ucciardone, per essere stati insieme nel 83 – 84; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, con Gioè, mi pare che poi si è suicidato, se non vado errato, quello che si è suicidato...*");

- che tale incontro era avvenuto a Monreale poco dopo l'arresto di Riina ("*Subito dopo l'arresto di Riina.... ... ...P. M. DI MATTEO : - Gioè si ricorda come la contattò, signor Lipari?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi contattò attraverso, credo, il medico, il dottore Sangiorgi, che aveva uno studio di analisi cliniche, se non vado errato, qua in Via Principe di Belmonte; P. M. DI MATTEO : - E l'appuntamento con Provenzano dove fu fissato?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma l'appuntamento me lo fece in zona... Sotto Monreale, adesso non sarei...; P. M. DI MATTEO : - Perché lei il 20 novembre del 2002, comprensibilmente diciamo il ricordo poteva essere un po' più fresco di ora, sempre pagina 9, ha detto: è stato proprio il Gioè che ai primissimi del 1993,*

credo che già fosse intervenuto l'arresto del Riina, quindi la stessa cosa che ha detto ora, mi venne prefissandomi un appuntamento il Gioè Antonino. Il Gioè Antonino mi prefissò un appuntamento presso lo studio del dottore Tani Sangiorgi - Sangiorgio c'è scritto – nel laboratorio di Via Principe di Belmonte, ove io per procurarmi un alibi per questo incontro, addirittura mi sottoposi ad un esame clinico e ne ritirai la relativa fattura; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, esatto, esatto; P. M. DI MATTEO : - Allora ora ha ricordo che quello che dichiarò nel 2002 corrisponde a quello che è accaduto, su questa vicenda?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, ma mi pare di avere detto le stesse cose ora");

- che dopo la scarcerazione del 1996, invece, gli incontri con Provenzano erano avvenuti a Mezzojuso ("*P. M. DI MATTEO : - ...Quando lei è uscito dal carcere....; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - 96, sì, dal 93 al 96, processo Trash; P. M. DI MATTEO : - Dove ha incontrato, se lo ha incontrato, il Provenzano?... ... ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma sempre nella zona di Cefalù... Di Cefalù... Di Mezzojuso, in quella zona là mi pare; P. M. DI MATTEO : - Nella zona di Mezzojuso; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì... ... ...P. M. DI MATTEO : - Sempre era stato Provenzano a sollecitare...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certamente, era lui che mi ha...; P. M. DI MATTEO : - E quando lei andava a Mezzojuso, quindi, intanto dove lo trovava, nel centro abitato, in un...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, ma che centro abitato, in una casa di campagna.... ... . mi venivano a prendere all'ingresso del paese dove io lasciavo la macchina, sotto un ponte della strada che va ad Agrigento, una macchina con un contadino mi portava in questa casa di campagna dove c'era il Provenzano... ... ...forse una FIAT Uno o una Panda, una cosa del genere, una macchinetta piccola insomma*");

- che nelle vicinanze – e, in particolare, in un altro casolare nel quale egli aveva incontrato anche Giuffré e Spera – quest'ultimo, poi, era stato arrestato ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma poi lei ha saputo quando, il 30 gennaio del 2001, è*

stato arrestato, sempre da quelle parti, comunque nell'agro di Mezzojuso, Benedetto Spera?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, l'ho visto là... ... .Questo Spera, questo Spera, e c'era Giuffrè pure... ... ...Nel duemila e... ... .Nel duemila e... O il 98 o il 2001, o il 2000, non il 2001; ... ...P. M. DI MATTEO : - ...Io intanto le volevo chiedere questo, lei ha visto, anche da immagini televisive, il casolare dove è stato arrestato Benedetto Spera?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì; G / T : - .... era lo stesso luogo, la stessa casa di campagna dove già precedentemente aveva incontrato Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, non mi ricordo dottore;... ... .P. M. DI MATTEO : - .... è mai capitato che lei, incontrando Provenzano in agro di Mezzojuso, abbia constatato nello stesso casolare la presenza di Benedetto Spera e Antonino Giuffrè?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, l'ho detto, sì... ... ...Forse fu precedente all'ultimo incontro... ... ...credo nel penultimo incontro credo di averlo... Di averli visti, là... ... .Ma era una casa... Una casa di campagna diciamo, che era a vista dalla statale proprio, sulla statale per Agrigento, era proprio a vista questa casa, questa seconda casa. Ma sempre in zona và, non è che... Case distanti, non so, duecento metri, trecento metri, questi erano...");

- che nell'ultimo incontro Provenzano gli chiese di contattare il Dott. Cinà per suoi problemi sanitari ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in quella circostanza... ... ...L'ultimo incontro a Mezzojuso.... ... ...Provenzano le chiese di contattare il dottore Antonino Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente, sì, aveva problemi lui alla prostata e voleva che contattassi il dottore Cinà per fargli avere dei farmaci, delle cose eccetera, sì, esatto, sì*"), cosa che egli fece ("*P. M. DI MATTEO : - Ed effettivamente poi... ... ... lei si preoccupò di contattare il dottore Cinà, di esaudire la richiesta di Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo, sì... ... ...E ci incontrammo, fummo addirittura*

intercettati dalle forze dell'ordine, mi pare che questo incontro che io feci con il dottore Cinà...");

- di avere scambiato "pizzini" con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ...con Bernardo Provenzano lei comunque nel tempo ha avuto anche rapporti chiamiamoli epistolari di pizzini, dattiloscritti, lettere?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto... ... ...Fino al 2000 mi pare, fino al 2000*");

- di avere conosciuto Vito Ciancimino negli anni settanta ("*P. M. DI MATTEO : - Passiamo intanto ad un altro argomento, lei ha conosciuto personalmente e ha avuto rapporti personali e diretti con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, conoscevo Vito Ciancimino... ... ...Vito Ciancimino è di Corleone, abitava a cinquecento metri da casa mia, qua in Via Terrasanta, in Via Sciuti, e quindi l'ho conosciuto perché era una persona che ai tempi ci passava la carta, come si suol dire in termini siciliani, e quindi l'ho incontrato a casa sua un giorno; P. M. DI MATTEO : - A quando risale questo rapporto di conoscenza con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Agli anni settanta*") e di avere mantenuto i rapporti fino alla fine del 1992 quando lo aveva incontrato a Roma presso l'Hotel Plaza ("*P. M. DI MATTEO : - E si è mantenuto fino a quando? Sto parlando intanto di rapporto...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma fino agli anni novanta... ... ...Fino agli anni novanta; P. M. DI MATTEO : - .... vorrei che fosse più preciso e le chiedo se lei, dopo essere stato scarcerato nel settembre del 1992, fine settembre del 92, e prima di essere riarrestato nel 1993, ha incontrato Vito Ciancimino....;DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, a Roma all'Hotel Plaza... ... ...mi è stato chiesto da Ciancimino tramite uno dei figlioli e io credo che sia stato nel mese di dicembre, io passavo da Roma, stavo andando in vacanza con la famiglia e mi sono... E lui mi ha dato questo appuntamento al Plaza... ... ...Sulla neve sono andato... ... ...Non mi ricordo se è stato Dubiaco o Cortina, non... Un posto del*

genere; P. M. DI MATTEO : - .... Quindi quella è l'ultima volta nella quale lei vede Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare di sì");

- che nel tempo ha avuto numerosi incontri con Vito Ciancimino ("*Numerosi incontri*") anche presso l'abitazione di quest'ultimo in via Sciuti nei cui pressi egli, peraltro, aveva anche un parente ("*P. M. DI MATTEO : - ... tra questi numerosi incontri ce ne sono stati molti anche in questa abitazione palermitana di Via Sciuti?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, certo; P. M. DI MATTEO : - Lei aveva anche dei parenti che abitavano nello stabile vicino a quello in cui abitava Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto... ... ...D'Amico, D'Amico... ... ...sono dei cugini*");

- di essersi recato a casa di Vito Ciancimino soprattutto con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ..... Lei andando a casa di Vito Ciancimino ha visto mai o c'è andato mai con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Principalmente con lui, sì; P. M. DI MATTEO : - Principalmente con lui. Principalmente significa numerose volte?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Questo anche negli anni ottanta, fino ai primi anni novanta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì*");

- che una sola volta, invece, si era recato a casa di Ciancimino con Riina ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei c'è stato mai a casa di Vito Ciancimino con Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Una volta sola e l'ultima*");

- che gli appuntamenti con Ciancimino erano organizzati attraverso qualcuno dei figli del predetto ("*Attraverso qualcuno dei figlioli*");

- che egli stesso aveva presentato Provenzano a Ciancimino negli anni settanta ("*P. M. DI MATTEO : - ... quando era iniziato il rapporto tra Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Negli anni... Nel 75 - 76. Io mi ricordo che stavo facendo i lavori dell'autostrada di Punta Raisi, proprio in prossimità dell'aeroporto, e dirigevo l'impresa Cassina, c'era allora che faceva quel lotto. E a Cassina ho chiesto un appuntamento con Vito Ciancimino*

e il Conte ai tempi mi fissò un appuntamento con Vito Ciancimino e quindi mi presentai a Vito e poi ci portai a Provenzano, questa è la storia in sintesi di queste conoscenza e di questi incontri... ... ...me lo chiese Provenzano che voleva incontrare questo Vito Ciancimino, che non conosceva; P. M. DI MATTEO : - Questo è quello che le dice in quell'occasione Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto, quello che mi disse Provenzano. E quindi questo incontro non lo facemmo in Via Sciuti, ma addirittura a Mondello... ... ...Nella villa di Mondello dove abitava Vito Ciancimino... ... ...io li ho presentati, io mi sono appartato");

- di avere accompagnato Provenzano in occasione di incontri con Ciancimino circa dieci o quindici volte ("*P. M. DI MATTEO : - ...quanti saranno stati approssimativamente, non le chiedo il numero preciso, gli incontri diretti, personali tra Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano ai quali lei ha assistito, è stato presente anche magari in uno dei momenti dell'incontro, della riunione; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mah, una decina, dieci, quindici incontri in tutto il periodo*"), anche se Provenzano aveva anche altri canali per contattare e incontrare Ciancimino ("*Poi credo che il Provenzano sfruttasse altri canali per incontrare Vito Ciancimino*");

- che, infatti, una volta Provenzano gli aveva chiesto di accompagnarlo presso uno stabile ove abitava uno dei Salvo per incontrare Ciancimino e Lima ("*Un incontro che fece Provenzano con Ciancimino e Lima, in casa dei Salvo, gli esattori di Palermo... ... ...l'anno non me lo ricordo, dottore; P. M. DI MATTEO : - Quindi Provenzano e Ciancimino... Provenzano, Ciancimino e Lima a casa dei Salvo, ho capito bene?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto... ... ...Io accompagnai il Provenzano sotto la casa dei Salvo e mi disse aspettami che... Ma non ho saputo di che cosa si trattasse, ma credo che si trattava di ricomporre delle diatribe che c'erano intervenute politicamente tra il Lima e il Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Dove era questa casa dei Salvo?;*

DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Qua, zona Notarbartolo diciamo, qua giù in basso, la via non me la ricordo come si chiama... ... ...È la strada di fronte la Corte dei Conti, ci sono queste vie. Adesso io non abito più a Palermo da tanti anni, non mi ricordo più come si chiamano ste vie; P. M. DI MATTEO : - ...non riesce nemmeno approssimativamente a stabilire, ad indicare la data, il periodo?.....;DICH. LIPARI GIUSEPPE : - ..mi pare che ci fu il congresso della Democrazia Cristiana ad Agrigento, dove intervenne Ciancimino. Ecco, quel periodo è stato, quindi era una diatriba politica; P. M. DI MATTEO : - Ho capito. E chi le disse poi, e quando le disse che a casa dei Salvo era presente anche Lima?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Me lo disse Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Al termine dell'incontro?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì. Io aspettai un'oretta, un'ora e mezza là davanti la porta, perché mi disse, dice, vedi un poco che movimenti noti mentre io salgo;... ... . G / T : - A casa di chi dei due cugini?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma Nino mi pare");

- che egli aveva dichiarato il vero quando era stato già interrogato nel 2002 ("*P. M. DI MATTEO : - ... ho richiamato alcuni verbali di interrogatorio che lei ha reso alla Procura di Palermo per ora nel novembre, dicembre 2002... ... ...Io le volevo fare ora una domanda di carattere generale... ... ...Lei in quei verbali diceva la verità, diceva le cose che ricordava in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente*") avendo deciso di collaborare in considerazione soprattutto dell'arresto di molti dei suoi familiari ("*P. M. DI MATTEO : - Senta signor Lipari, le faccio sempre questa domanda di carattere generale, in quei verbali... Già gliene ho lette alcune parti, ci sono anche delle circostanze di natura diciamo ammissiva di determinati rapporti, Provenzano, con soggetti condannati per mafia, Provenzano, Riina, Giuffrè, Spera... .. ...Ora ci ha premesso che diceva la verità, perché si era determinato, diciamo, a rilasciare quelle dichiarazioni, ad ammettere quindi comunque i suoi pregressi rapporti con soggetti di quella caratura criminale. Qual era diciamo il suo stato d'animo*

e il suo intento in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Intanto avevo tutta la famiglia in stato detentivo, avevate arrestato tutti, si ricorda lei, dottore, no? E poi la maggior parte di queste cose già erano risapute o erano state dette da altri collaboratori di giustizia, quindi mi ero determinato a confermare queste cose e poi non sono stato più attendibile e...; P. M. DI MATTEO : - Ma lei conferma oggi che quelle cose che ha detto in quel momento rispondevano alle sue conoscenze reali?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sicuramente sì");

- che Provenzano manifestava un rapporto di sudditanza nei confronti di Vito Ciancimino e non permetteva che questi fosse "toccato" ("*Sembrava un rapporto di sudditanza del Provenzano rispetto a Ciancimino, sudditanza proprio... ... ...Insomma, Provenzano invece era un suddito proprio e non si poteva toccare Ciancimino, perché si toccava la sensibilità del Provenzano... ... ...Sì, la deferenza del Provenzano nei riguardi del Ciancimino, che era una cosa risaputa, infatti tutti lo sfottevano, scusi la frase poco garbata, va bene? Per questo contatto e per questi continui incontri che lui faceva con Ciancimino;... ... ...G / T : - Era Ciancimino sostanzialmente che diceva a Provenzano cosa fare e non viceversa?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto, ma sempre... ... ...Sudditanza perché praticamente se Ciancimino avesse detto a Provenzano buttati dal quinto piano, chiddu avrebbe aperto la finestra e si sarebbe buttato, questo era il tipo di rapporto che si era ormai creato, era suddito completamente del... ... .Don Vito lo chiamava Provenzano; P. M. DI MATTEO : - E Ciancimino al Provenzano come lo chiamava?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Binnu... ... ...Bino, Bino*");

- che in occasione delle visite a casa di Ciancimino con Provenzano, v'erano anche i figli del primo anche se non assistevano agli incontri ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in queste occasioni, abbiamo visto numerose, in cui lei ha portato Provenzano da Ciancimino, sia a Mondello che in Via Sciuti, lei li vedeva... Non le sto chiedendo se assistevano alla riunione, alla discussione, ma*

lei li vedeva a casa i figli di Ciancimino? Capitava che c'erano i figli di Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì... .. ...Ma non presenti all'incontro con Provenzano");

- che per lo più era presente il figlio Roberto ("*Sì, qualcuno sì, certo, c'era sempre qualcuno. Per lo più non Massimo, ma l'altro figliolo, adesso non mi ricordo il nome, l'Avvocato diciamo; P. M. DI MATTEO : - Noi abbiamo sentito in questo dibattimento due soggetti che, diciamo, entrambi hanno il titolo di Avvocato, figli di Vito Ciancimino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non quello impiegato...; P. M. DI MATTEO : - Giovanni Ciancimino e...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, Giovanni era quello impiegato in banca, se non vado errato, è vero?; G / T : - Quindi lei si riferisce all'altro?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - All'altro, sì; P. M. DI MATTEO : - A Roberto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Roberto, bravo... .. ...Presente, attenzione, ad aprire la porta e...*");

- che talvolta aveva aperto la porta di casa anche Massimo Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Ma anche Massimo Ciancimino in qualche occasione era presente ha detto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, presente sempre ad aprire la porta e cose, perché non lo teneva mai presente perché non credo che avesse grande stima di questo figliolo*");

- che egli era conosciuto dai figli di Ciancimino, il quali erano consapevoli anche che la persona che lo accompagnava era Bernardo Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Ma questi figli di Ciancimino che vi vedevano arrivare... A lei lo conoscevano, è giusto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo, certo; P. M. DI MATTEO : - Io non le chiedo giudizi, ma loro sapevano che quella persona che veniva con lei era Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo; P. M. DI MATTEO : - Lo sapevano quindi?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Logico... ... .Lo sapevano, dottore, non so come spiegarglielo, ma le assicuro che sapevano chi fosse*");

- di avere conosciuto Salvatore Riina verso la fine degli anni ottanta ("*Allora, Salvatore Riina lo conobbi nel... L'anno non me lo ricordo, ma dopo cinque – sei anni che io già conoscevo il Provenzano, perché d'estate io abitavo là a Punta Raisi e lui bazzicava a Cinisi e quindi mi veniva a trovare. E mi portò un giorno... Lo accompagnai a Castellammare del Golfo e in quell'occasione ho conosciuto Riina. In che anno eravamo? Ma forse nel 78 - 79, questi anni dottore, non mi ricordo gli anni precisi... ... ...io accompagnai proprio il Provenzano, il quale salì sopra al primo piano di questa casa dove c'erano presente. Ad un bel momento poi mi hanno chiamato e a solo, in una stanza attigua, mi ha presentato Riina*");

- che Riina gli chiese di intestarsi un immobile ("*In quell'occasione sì, Riina mi fece qualche richiesta, ma io non è che andai là per incontrare Riina, non lo sapevo fino all'ultimo minuto, fino a quando non ho aperto la porta e mi ha detto questo è Riina. E in quell'occasione mi ha chiesto qualche cortesia... ... ...Voleva acquistare qualche appartamento, qualche cosa, e cercava a chi intestarlo, qualcosa di questa natura insomma*");

- che successivamente aveva incontrato ancora Riina fino alla fine degli anni ottanta, ma con minore frequenza rispetto a Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Ma mi dica una cosa, nel tempo lei poi, a partire da quel primo incontro a Scopello, ha incontrato altre volte Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, non con la frequenza di Provenzano, è giusto?; P. M. DI MATTEO : - Fino a quando lo ha incontrato a Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Fino al... Agli anni 89 - 90.... ... ...Comunque avvenivano o a San Giuseppe Jato o a Mazara del Vallo. Da chi venivano organizzati... Adesso non mi ricordo chi venisse... ... ...Mi avvisavano;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Ricorda altri soggetti che diciamo hanno... Le hanno chiesto di incontrare Riina e le hanno detto dove...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Brusca.... ... ...Giovanni, Giovanni Brusca, magari passava, mi diceva guardi, c'è il mio padrino che le vuole*

parlare domani alle dieci, alle undici...;... .. ...P. M. DI MATTEO : - Io le leggo quello che ha detto, poi lei mi dirà se a seguito della sollecitazione si ricorda, si annulla la... Se conferma, se modifica, se aggiunge, se corregge. Il 20 novembre lei ha detto, pagina 96: i raccordi che io ho tenuto con il Riina, si sono esplicitati nella maniera seguente, attraverso messaggi e appuntamenti presimi dal Provenzano per andare a trovare Riina; attraverso Brusca Emanuele, fratello di Giovanni Brusca, ma soprattutto, e per la maggior parte da... Da parte di Messina Francesco detto Mastro Ciccio, di Mazara, e qualche volta da Gioè Antonino, ma solo negli ultimi periodi proprio; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Perfetto, sì, sì, lo confermo, lo confermo dottore");

- che quasi mai in occasione degli incontri con Riina v'era anche Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ...Ma nelle occasioni in cui lei, signor Lipari, incontrava Riina, era presente Provenzano o era sempre presente Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, qualche volta in qualche occasione forse sì, ma per lo più, al 99 per cento no, perché camminavano sempre divisi, forse per una loro strategia, non lo so*");

- di avere assistito ad un incontro tra Riina e Vito Ciancimino a casa di quest'ultimo ("*P. M. DI MATTEO : - ...Lei ha assistito ad incontri personali e diretti tra Salvatore Riina e Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, glielo ho detto, sì.... ... ...Abbiamo fatto un incontro a casa di Vito Ciancimino nel 78 mi pare... No... Ma in quegli anni, prima del 82 diciamo, và. E andammo... Io ho assistito a questo incontro. Il Riina mi disse: mi accompagni per favore da Ciancimino, così, così? Io sono stato da Ciancimino, ho chiesto l'appuntamento, me l'ha confermato, l'ho riferito e ci siamo portati a casa di Vito Ciancimino. Il Riina in quella occasione aveva chiesto, ed era l'oggetto dell'incontro, aveva chiesto l'assegnazione dei lavori del congresso del Palazzo dei Congressi, che si doveva costruire vicino al (PAROLA INCOMPRENSIBILE), da farlo fare all'impresa Costanzo di Catania. In*

quell'occasione il Ciancimino disse: no, non è possibile perché noi tutti questi lavori li abbiamo assegnati, abbiamo assegnato il Palazzo dei Congressi, abbiamo assegnato l'aeroporto, abbiamo assegnato questo a Ranieri, questo... Durante le insistenze del Riina, il Ciancimino è stato categorico, ha detto: io posso pure smettere di fare politica, ma questa è la decisione nostra, dice non torni più su questo argomento perché io non posso aderire alla sua richiesta. Così si alzò di scatto e ce ne andammo. Durante la discesa dell'ascensore, il Riina mi acchiappò per la cravatta, mi disse: senti Pino Lipari, io ti ho chiesto di portarmi da Ciancimino, ma chissà qualche volta, nel futuro, dice io uscissi folle e ti richiedessi un nuovo appuntamento con questo uomo, non mi ci portare perché io ammazzerò prima te e poi a lui. È chiaro?; P. M. DI MATTEO : - Senta, ma quindi lei a questo incontro...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ho assistito, sì.... ... ...Io, Riina e Ciancimino coricato, a letto");

- che probabilmente Riina e Ciancimino precedentemente a quell'incontro non si conoscevano ("*P. M. DI MATTEO : - ...i due prima di quell'incontro già si conoscevano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non credo... ... ...No, non credo perché si sarebbe capito*");

- di non avere elementi per affermare che i figli di Ciancimino conoscessero l'identità di Riina così come conoscevano, invece, Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ricorda se in quella circostanza erano presenti in casa anche familiari di Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma certo, a casa c'era sempre qualcuno, dottore Di Matteo; P. M. DI MATTEO : - E lei ha elementi, anche eventuali sopravvenuti a quell'incontro, per affermare o smentire... ... ...che anche i figli di Ciancimino sapessero che quella persona era Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, questo non lo so, perché ripeto una sola volta io ho portato Riina in casa di Vito Ciancimino, ma di Provenzano ero sicuro che lo sapessero*");

- che Riina era a conoscenza dei rapporti tra Provenzano e Vito Ciancimino ("*Certo, lo sapeva, praticamente Provenzano penso che lo informasse che lui ogni tanto si vedesse con Ciancimino o per appalti o per fare qualche assunzione o per qualche fornitura o qualche sistemazione, e lui, insomma, aveva sempre il sorriso per dire ma ancora ci (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Io ricordo che mi disse, dice: Pino Lipari, state attenti perché sti appalti vi porteranno processi. Minchia, ed è stata la verità. Lui era contrario a tutte ste cose, sti appalti, ste cose... ... ...Cioè, Riina non la condivideva sta cosa, và, forse non aveva manco il tempo poi lui di trattare questo argomento con Provenzano, ma non era felice, insomma, di questo incontro*");
- che egli aveva incontrato una sola volta Nino Salvo allorché glielo aveva chiesto Riina affinché intervenisse per impedire l'approvazione della legge Rognoni-La Torre ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei personalmente, signor Lipari, ha conosciuto Nino e Ignazio Salvo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Solo in una occasione; P. M. DI MATTEO : - Ha conosciuto entrambi o soltanto uno dei due?... ... .DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Uno.... ... ...A Nino, Nino Salvo, sì;... .. ...P. M. DI MATTEO : - E lei aveva aggiunto, signor Lipari, mi pare che ha detto che lo ha incontrato almeno in una occasione... ... ...Si ricorda quale è questa occasione e quando si verificò?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Onestamente non mi ricordo l'occasione....; P. M. DI MATTEO : - Intanto le voglio dire, lei ha saputo se questi due cugini, Nino e Ignazio Salvo, fossero uomini d'onore?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non l'ho saputo questo; P. M. DI MATTEO : - Dunque, interrogatorio del 5 dicembre del 2002, pagina 25, Procuratore Grasso... Anzi, partiamo dall'inizio, lei ad un certo punto dice: il Riina mi disse ti devi incontrare personalmente con Nino Salvo. Procuratore Grasso: perché, prima invece? Lipari: perché sempre la linea con i Salvo, mentre prima dell'era Riina i capi avevano i contatti diretti. Pubblico Ministero: Bontade con i Salvo. Lipari: con i Salvo e con Lima. Il Riina non ha*

incontrato Lima, ma usava sempre il canale dei Salvo. Pubblico Ministero: perché i Salvo erano uomini d'onore? Lipari: uomo d'onore. Grasso: e gli dava delle regole, Lima non lo era, almeno non lo era. E poi con Brusca, quindi i canali erano questi; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, ricordo esattamente; P. M. DI MATTEO : - Ancora, andiamo a questo incontro, visto che lei in questo momento non si ricorda il contenuto dell'incontro. O nel frattempo se l'è ricordato, signor Lipari; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, vada avanti dottore, io... Mi ricordo che c'era una esigenza di parlare su a Roma per questa nuova Legge sul 416 bis, può darsi che sia questo l'argomento?; P. M. DI MATTEO : - Allora, proseguo nella... Allora, Procuratore Grasso: e disse devi incontrare... Lipari: perché e mi disse a me. Grasso: Nino Salvo o Ignazio? Nino Salvo. Andai a trovare Nino Salvo perché avevo una copia della Gazzetta Ufficiale della Legge La Torre; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Perfetto, esattamente, sì, mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - "Non era uscita la Legge La Torre, era già trascritta nel fax - simile diciamo della Gazzetta, io questo ebbi in mano"; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente, la Legge Rognoni – La Torre, sì.... ... .Mi mandò da Nino Salvo per vedere di parlare su a Roma per bloccare questa Legge... ... ...Non era ancora entrata in vigore, c'era un fax simile su una Gazzetta Ufficiale, e Nino Salvo mi disse, dice: ma che vai pensannu, questa è una Legge che non passerà. Punto e basta, e ho chiuso; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei dove l'andò a trovare a Nino Salvo, se lo ricorda?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No a Roma, a Palermo;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Ma mi scusi, ma quindi a lei questo che lei ha chiamato fax - simile, comunque questo... Cosa c'era? Era riportato il testo del progetto di Legge?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Il testo della Legge Rognoni – La Torre, che inseriva il 416 bis, questo;... ... ...P. M. DI MATTEO : - E visto che non era ancora entrato in vigore, lei sa se... A Riina chi gliela avesse data? A lei chi glielo ha dato, Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Riina me l'ha dato; P. M. DI

MATTEO : - E Riina come se l'era procurato?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non lo so questo; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, nello stesso interrogatorio, pagina 25, dopo avere detto quello che le ho appena letto, cioè: non era ancora uscita la Legge La Torre, era già trascritta nel fax - simile diciamo della Gazzetta, perché io questo ebbi in mano. Il Procuratore Grasso chiedeva: e chi glielo ha dato? E lei ha detto: questo me l'ha dato un Avvocato; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Un Avvocato, sì, non mi ricordo, sì, sì, un Avvocato era stato... ... ...mi pare che è morto, questo era un ragazzo, un giovane Avvocato; P. M. DI MATTEO : - In quella circostanza: me lo ha dato un Avvocato, l'Avvocato Serraino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Serraino, esatto, l'Avvocato Serraino; P. M. DI MATTEO : - Ma lei fu incaricato da Riina di andare da Salvo quindi, da Nino Salvo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Portò una risposta a Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, la risposta che mi diede Salvo, mi disse, dice: che andate pensando? Dice: questa è una cosa che non passerà mai, punto e basta, questo mi ha detto e questo ho portato come risposta;... ... ...G / T : - Ma ci può dire in quale momento siamo?....;DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Nel 81 siamo, sicuramente... ... ...prima che entrasse in vigore la Legge, che mi pare che è del 82, o no? O del 83, bò");

- che Riina era "speranzoso" che il maxi processo sarebbe stato ridimensionato in Cassazione con l'annullamento degli ergastoli ("*P. M. DI MATTEO : - Lei con Riina per esempio, prima che si arrivasse al giudizio della Cassazione, quello di poco precedente al 30 gennaio 92, ha mai parlato dell'esito che si aspettava Riina? Anche nel corso degli anni precedenti; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Eravamo un po' tutti speranzosi, a cominciare da me stesso, và, che non si arrivasse a questa sentenza così colpevolista, diciamo, come si dice? Ma di aggiustamenti e cose non ne abbiamo mai parlato, non c'è stata mai occasione di... Che io ricordi; P. M. DI MATTEO : - Lei il 20 novembre del 2002, pagina 116 e 117, ha però detto, signor Lipari, quello che le leggo.*

Allora, aveva parlato del primo grado, eccetera, eccetera. Poi, pagina 116... Va bè Presidente, devo leggere una parte un po' più lunga per... "Il processo invece di secondo grado iniziò sotto un altro clima, non c'era tutta sta attenzione su questo secondo grado e cominciarono le solite operazioni di accerchiamento. Si cominciarono a trovare persone, eccetera. Ma anche per questo processo si capì che c'era... - compattezza qua c'era scritto - compattezza proprio, c'era un ordine gerarchico di non scordare nessuno. Però la sentenza che venne fuori, aveva modificato tante posizioni. Ricordo forse che il Provenzano in Primo Grado avesse preso l'ergastolo, mentre in Appello prese 9 anni per 416 bis. Anche nel primo grado c'era stata qualche crepa che venne fuori poi, perché alcuni detenuti di grosso calibro, io parlo solo dei capi... Diciamo per esempio ci fu Brusca che prese credo sette anni, il figlio, e 10, 12 o 18, non so, il padre. Non ergastoli comunque, perché il terrore era l'ergastolo, non era... Quindi sotto questo aspetto cominciarono dei discorsi che non... Lei capirà perfettamente che erano... Dato l'ordine, si lavora per tutti, non in particolare. Riina sempre ta, ta, ta, ta, sempre ergastoli fino alla fine, eccetera. Tra queste voci che si sono raccolte, uscì fuori una voce rassicurante che portò Ignazio Salvo, che aveva avuto tre anni di condanna, anche io riportai una condanna di tre anni, il quale disse al Riina, questo per avermelo detto Riina, perché di questi processi, di queste cose ne parlavamo. Dice che, dice: di più non si è potuto, comunque come vedi si procede per gradi, la gente è meno interessata, i fari sono meno proiettati. Dice: comunque in Cassazione la sentenza sarà completamente non annullata, ma sarà riformata. E precisò: per quanto riguarda i reati associativi, questi ci sarà conferma dei reati associativi o al limite qualche riduzione di qualche anno a qualcuno. Che per molti altri casi, dove c'erano delle prove, mi riferisco ai delitti che imputati alla zona di Brancaccio, dove c'erano prove proprio, c'era la pistola che fumava ancora, per dire, per quelli non ci sarebbe stata possibilità alcuna, mentre gli altri

sarebbero stati rinviati per una nuova decisione e non capì bene, ma credo di ricordare un fatto, non credo che abbia detto verrà ritornato per fare un nuovo processo ad una Corte d'Appello, ma addirittura non so al Giudice Istruttore, non so se forse con la vecchia Legge si poteva fare questo o meno. Pubblico Ministero: questo fu quello che le disse Riina? E lei ha detto: sì signore, questo è quello che mi disse Riina. Sottolineò: Ignazio Salvo, mi diceva sempre Riina, che l'interessamento del Lima sarebbe stato sempre vivo. Riina non ci credeva assolutamente, lo ascoltava, così mi diceva, perché avrebbe sfruttato però canali suoi personali, parlo della Cassazione, perché non avrebbe potuto parlare con Andreotti, perché dice se avesse scoperto un interessamento così attivo, così frenetico e queste cose, sicuramente lo avrebbe buttato fuori dal partito. Questa fu la discussione, vera o non vera che sia, è il discorso che fece Ignazio Salvo a Riina;... ... ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - La confermo in pieno, non...;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Quindi c'era... Ad un certo punto c'era questa aspettativa in questi ambienti? Io sto parlando di Riina in particolare, che...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Eh sì, Salvo aveva fatto sapere questa notizia");

- che Riina commentò che se il "maxi processo" non si fosse concluso come auspicava, ci sarebbe stato un "terremoto" ("*P. M. DI MATTEO : - ... io le devo contestare che nell'interrogatorio del 28 novembre del 2002, pagina 76, lei ha detto una cosa che riguarda una sua interlocuzione diretta con Riina, quindi evidentemente prima del suo arresto nel febbraio del 92. Pagina 75, lei ha dichiarato: dottore, non era... Durante i contatti che io ho avuto, devo dire che il meno logorroico era Provenzano, il quale è difficile potergli tirare qualcosa che non sia propriamente pertinente alla cosa, eccetera, proprio ermetico. Il Riina invece no, il Riina, e io da lui ho appreso certi sfoghi, certe cose, mi disse, dice: terremoto. Pubblico Ministero Grasso: terremoto? Lipari, mi disse, dice, se non fanno questo Maxi Processo come Dio comanda, succederà il*

terremoto....; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo telegraficamente, così per come l'ha accennato lei, sì, che c'era una rabbia immensa da parte del Riina per l'esito del...;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Prima del 30 gennaio 92, lei ha avuto questo... Ha potuto recepire questo sfogo di Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo sì... .....Lo confermo; G / T : - Quindi lei ha avuto modo di parlare con Riina di questa questione prima del 30 gennaio 92, della sentenza?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, esatto, sì; ... .G / T : - ...Ma ricorda esattamente quindi questa parola, terremoto?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Terremoto, sì, perché sulle posizioni che si erano generate durante le sentenze, dice come mai qua questo, qua così, qua colà, questo trenta anni, questo ergastolo, questo nove anni. Cioè, gli era sembrato che c'era una manipolazione...");

- che circolarono notizie di un elenco di politici e di avvocati che avrebbero dovuto essere uccisi per l'esito negativo del maxi processo ("*P. M. DI MATTEO : - Lei sa se in quel periodo, o eventualmente ci dica nel periodo successivo, vennero fatti, all'interno appunto di quelli che lei ha definito i capoccia di Cosa Nostra, dei discorsi, dei programmi per l'uccisione di esponenti politici?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no, non ricordo; P. M. DI MATTEO : - E allora, interrogatorio del 5 dicembre del 2002, pagina 132. Il Pubblico Ministero chiedeva chi erano i politici che dovevano essere ammazzati, appunto, perché avevano tradito, per non essersi impegnati, no? Questo era un elenco che era quello di Ciancimino o era quello di Cosa Nostra? Lei dice: no, l'elenco di Cosa Nostra io l'ho fatto nell'ultimo interrogatorio e lo posso ripetere. Pubblico Ministero Grasso: sì, politici. Lipari: i politici, ho parlato di politici e ho elencato i politici. Grasso: sì, li può ripetere? Lipari: sono Martelli, Andò, Nicolosi - il Presidente della Regione - e Lima. Quindi questi erano - Grasso - i politici per Cosa Nostra, due D.C. e due socialisti. Lipari: perfettamente. Poi c'è la lista degli Avvocati, di cui ho parlato l'altra volta. Che mi dice, signor Lipari,*

lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì... ... ... sono voci che rimbalzavano in giro, che si parlava di Lima che aveva lasciato la politica siciliana e quindi era diventato addirittura politico all'Europa, Onorevole... Per abbandonare qua i contatti, le cose, eccetera. Quindi ci fu questo marasma, stu discorso ci fu, si sentiva. Sempre voci, ah.... ... ...Nell'ambito di Cosa Nostra, logico;... ... ...G / T : - .... Il nome di Mannino invece, dell'Onorevole Mannino, in quel contesto l'ha mai sentito fare?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No");

- che durante la sua detenzione nel 1992 uno dei figli di Ciancimino chiese a sua moglie di riferirgli che Vito Ciancimino voleva essere messo in contatto con Riina ("*P. M. DI MATTEO : - ...mi interessa sapere se nel periodo in cui lei era detenuto, nel 1992, 92, lei è a conoscenza di un tentativo... Non se è a conoscenza, se è stato in qualche modo coinvolto o richiesto di essere coinvolto in un tentativo di un figlio di Ciancimino, di agganciare Salvatore Riina. Cioè se le è mai stata chiesta una attivazione per fare incontrare urgentemente Salvatore Riina a Vito Ciancimino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, ricordo perfettamente.... ... .Ricordo che una sera mia moglie, rientrando a casa, si presentò un giovanotto con un casco in testa, che la fece spaventare, ed era il figliolo di Ciancimino, che dice dovrebbe dire a suo marito, in carcere, se può fare fare un incontro con il primario, questo dissero a mia moglie. Mia moglie mi venne a riferire questo fatto e io, ricordandomi l'episodio della cravatta e del rapporto che Riina aveva lasciato con Ciancimino, ci dissi: ci dice che da parte mia non c'è nessuna possibilità di potergli creare un appuntamento, un incontro con questo. Sì, lo confermo*");

- che in quel momento egli era detenuto a Roma ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei in quel momento dove era detenuto, signor Lipari?... ... .. quando sua moglie le viene a raccontare...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - A Roma, a Rebibbia*");

- che il figlio di Ciancimino non aveva specificato perché il padre intendesse incontrare Riina ed egli, quindi, aveva sospettato che avesse l'intenzione di far

arrestare Riina, motivo per il quale si era sottratto alla richiesta ("*P. M. DI MATTEO : - ...Quando il figlio di Ciancimino disse di chiedere a lei che volevano un appuntamento... Che il padre voleva un appuntamento con il primario, aggiunse qualcosa?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, a mia moglie non ha aggiunto niente, ha detto solo che volevano un appuntamento con il primario, basta. E praticamente io che cosa ho pensato poi? Se tu hai un contatto privilegiato con Provenzano, perché cerchi Riina? Quindi lo cerchi forse per farlo arrestare? Non lo so. Questo era il punto, ecco perché mi sono defilato e ci ho detto io non ho possibilità, che cercano altro...*");

- di non ricordare con esattezza quando la moglie ebbe a riferirgli quell'episodio, forse marzo o aprile del 1992 ("*G / T : - Ricorda questo episodio, quando sua moglie venne a raccontarle questo episodio, in che periodo siamo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Siamo nel mese di marzo, marzo - aprile del 92... ... ...Non mi ricordo esattamente, guardi*");

- che effettivamente il figlio di Ciancimino specificò che il padre intendeva parlare con il <<primario>> e, quindi, con Riina, e non già con l'<<aiuto>>, cioè Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi pagina 27: dopo Falcone, quindi lo si può individuare, io se avessi le agende, perché mi scrivo un po' tutto, mi disse: Pino, è venuto a trovarmi un figlio di Ciancimino, dice, mi sono spaventata perché stavo rientrando dai figlioli, era di sera, e proprio mentre mi accingevo ad aprire il portone, si avvicinò una motoretta con un ragazzo, con un casco in testa nero, e si avvicinò subito a me. Pensai subito che si trattasse di uno scippo o di un fatto criminale, insomma. Questo alzò la visiera, disse: signora, non si spaventi, sono io, Ciancimino. Però mia moglie non mi seppe dire quale dei due. Ci dissi: ma era Massimo o Roberto? Mi disse, dice: guarda, non... Ero così spaventata che non ho riconosciuto che era uno dei due, ma tu lo sai, noi non abbiamo frequenze familiari, l'ho visto solo qualche volta, è così e basta, dice. E mi ha detto: signora, lei quando farà il prossimo colloquio?*

Perché dovrebbe dire a suo marito che mio padre – quindi Vito, poi lei dice ho appreso stamattina che è morto. Grasso dice: sì. E lei dice: pace all'anima sua. Dice: avrebbe bisogno di un appuntamento con il primario e non con l'aiuto.... ... .avrebbe bisogno di un appuntamento con il primario e non con l'aiuto, dice. Mia moglie dice: io cercai di avere qualche altra indicazione più precisa o più... Dice: signora, lei dica questo a suo marito, che mio padre ha bisogno di incontrare il primario e non l'aiuto. Quindi avrebbe due volte insistito...;... ... .DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esattamente, sì, infatti ho detto perciò anzi che mi ha stranizzato, dato che loro avevano un contatto privilegiato con Provenzano, perché non si siano rivolti a lui e hanno cercato me, che ero in carcere, per creare un appuntamento con Riina. Insomma... ... ...L'aiuto è Provenzano");

- di non ricordare di avere parlato della trattativa con i Carabinieri con Ciancimino, ma forse con Provenzano e sicuramente con Cinà ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei successivamente a questo colloquio con sua moglie... ... .. Qualcuno le ha parlato di rapporti e incontri personali, diretti, tra Vito Ciancimino e gli Ufficiali del Ros dei Carabinieri Moro e De Donno?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non ricordo; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, assolutamente; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Forse con Bernardo Provenzano, in qualche occasione, dove la cosa già era saputo a tutti i livelli, sì, sicuramente ne avrò parlato; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato con Antonino Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, è stato Antonino Cinà a parlarmi di questa cosa... ... ...Con Vito Ciancimino... ... ...Non mi ricordo, dottore. ... ... Cinà sì, mi ricordo di Cinà*");

- di confermare, comunque, le dichiarazioni rese nel 2002 riguardo al colloquio avuto con Ciancimino presso l'Hotel Plaza di Roma alla fine del 1992 ("*P. M.*

DI MATTEO : - Cominciamo con Vito Ciancimino... ... .Pagina 126 dell'interrogatorio del 5 dicembre del 2002: guardi, io dottore, io l'ho visto Ciancimino nel 92 l'ultima volta. Anzi, guardi, glieli voglio leggere tutti in ordine cronologico rispetto alle tante dichiarazioni che lei ha reso. 28 novembre 2002, pagina 6, lei partiva dicendo: noi ci siamo visti con Provenzano subito dopo l'arresto di Riina ed ecco l'appunto che mi ero preparato, l'appunto, mi consenta di consultare ogni tanto per vedere un poco. Pubblico Ministero: questo è l'incontro, cioè ottobre 92, e quindi dopo l'arresto di Riina è il successivo incontro? Lipari: sì, sì. Pubblico Ministero: e in mezzo c'è quello con Ciancimino a Roma? Lipari: sì signore, perfettamente, al Plaza di Roma ci siamo visti. E lei ha detto che era andato a Roma già per vacanze o ho capito male io? No, dicevo che io ogni fine anno vado per vacanza sulla neve e cose, e quindi fu nell'immediatezza di questo. Quindi ha alloggiato là in quei giorni? No, quale alloggiato, non avevamo più alloggiato là perché io ho alloggiato diverse volte al Plaza, molte volte... Dice: l'incontro lo abbiamo fatto al Plaza, ma non perché io avessi prenotato una suite, ma in quanto il Vito Ciancimino... Pubblico Ministero: aveva una suite là? Ma non sua personale più, perché lui già aveva la casa. E allora? Ma, a mezzo del portiere, questi incontri lui li faceva in una suite, poi se gli desse qualche cosa a quello io non lo so, quindi è chiaro. Eccetera, eccetera. 5 dicembre del 2012: io ho visto Ciancimino nel 92 l'ultima volta... ... ...Pagina 126. Grasso: quando? Lipari: quando io sono uscito. Grasso: e c'era la trattativa in corso, mi pare di ricordare. Lipari: c'era la trattativa Mori - De Donno, che andrebbe rivisitata. Grasso: sì, e ci dobbiamo tornare. Lipari: andrebbe rivisitata da parte vostra, non da parte mia, io quello che sapevo l'ho detto. Quindi io vidi il Ciancimino, dopo che mi ero visto con Provenzano però, mi ero visto con Provenzano a Castelvetrano, mi disse, dice: Pino, devi fare un sacrificio, devi andare a Roma. Io poi passai le feste fuori sulla neve e passai da Roma e mi sono incontrato all'hotel Plaza

con... Grasso: cioè, prima delle ferie sulla neve? Lipari: prima delle ferie, attorno al periodo delle ferie, quindi vado a parlare con Ciancimino. Intanto mi fermo qua e le chiedo: sulla base di quello che lei ha dichiarato al Procuratore Grasso il 5 dicembre 2002, lei può confermare che lei è passato da Roma per andare a parlare con Vito Ciancimino all'hotel Plaza perché glielo aveva chiesto Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, lo confermo, ma l'avevo detto già stamattina io;... ... .P. M. DI MATTEO : - Ora andiamo, visto che lei ha detto che non ricorda, andiamo al contenuto dell'incontro. Grasso: prima delle ferie sulla neve? Lipari: prima delle ferie, insomma, intorno al periodo delle ferie, insomma, quindi vado a parlare con Ciancimino. Grasso: ha detto già all'hotel Plaza. Lipari: all'hotel Plaza, ho detto pure che lui non aveva la suite sua, ma c'era il portiere. Grasso: che con una mancia gli metteva a disposizione una suite. Lipari: quella suite infatti là, finestre chiuse, cose, mi sentivo... Parlare a bassa voce, la radio accesa. Procuratore: precauzioni che servono sempre. Lipari: precauzioni... E mi disse tutte queste cose. Grasso: sì, ma scusi... Lipari: mi parlò della trattativa. Ora qui il Procuratore... ... ...Lei dice: mi parlò della trattativa; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ciancimino; P. M. DI MATTEO : - Ciancimino mi parlò della trattativa, questo è il concetto. Lo conferma intanto questo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì;... ... .P. M. DI MATTEO : - Pagina 146: abbiamo inserito la quinta cassetta, dice uno dei Pubblici Ministeri. Il Procuratore dice: allora, dicevamo, io insisto sempre su questo per avere il maggior numero di particolari, del colloquio che lei ha avuto con Ciancimino all'hotel Plaza. Dice il Procuratore: dopo che erano successe quelle gravi stragi, gli omicidi di Lima, Falcone, Borsellino e Ignazio Salvo, se può ricordare gli argomenti. Lei ha parlato di una rimpatriata, quindi significa? Lipari: quindi in questa rimpatriata, mi raccontò l'incontro che ebbe con De Donno e Mori, quindi mi affinò un poco tutta questa, perché come avevo detto prima mi aveva mandato

un appuntamento. Lo devo ripetere tutto questo, dottore, o già è nel verbale? Pubblico Ministero: sì, mi pare che lo abbiamo già detto questo, l'appuntamento. Lipari: con il primario, voleva l'appuntamento con il primario. Grasso: sì, sì, l'abbiamo detto. E io... Praticamente mi diede una versione diversa dal Provenzano, perché io prima mi ero visto con Provenzano. Quando mi incontrai con Vito Ciancimino, Ciancimino mi disse: io volevo un appuntamento con il primario, con Riina, un incontro, e tu non me lo hai dato, mi hai detto che non avevi strada, quindi mi hai depistato. E siccome non potevo parlare con il suo aiuto, con Provenzano, perché questa era una cosa che doveva essere per forza di cose definite da Riina, mi sono ricordato che il medico curante della famiglia Riina era un certo dottore Cinà, Nino Cinà, al quale ho prospettato tutta la situazione. Pubblico Ministero: e cioè? Lipari... Mi ascolti bene, geometra Lipari, quello che lei ha riferito in questi interrogatori.... ... ..."Cioè i termini della trattativa, della proposta che aveva fatto, la richiesta e proposta che avevano pattuito su a Roma i due, cioè Ciancimino e Mori. Cioè praticamente Mori chiede: ma che cosa vuole ora Cosa Nostra? Siamo confusi con queste stragi, con queste cose. Con questa strage, perché ancora non c'è la strage di Borsellino, ancora, era intervenuto solo... Solo Falcone era morte. Grasso: e le disse in che data incontrò Ciancimino Mori e De Donno? Lipari: ma guardi, io... Grasso: e a che distanza tra la prima e la seconda? Lipari: non so esattamente, ma siamo sempre nella primavera del 92. Grasso: sì, lei dice 23 maggio 92 e il 19 luglio è Borsellino, le disse in particolare? Lipari: no, onestamente. Grasso: però era successo Falcone e non c'era Borsellino. Lipari: esatto, non c'era, e quindi prima della strage. Grasso: e quindi Ciancimino? Lipari: e Ciancimino, alla richiesta di De Donno si attivò, dice cercherò di mettermi in giro, ma mi servirebbe un passaporto, perché ho detto che sicuramente non sono in Sicilia questi, saranno fuori, quindi mi serve un passaporto. Questo lo potete riscontrare, se lo hanno fatto questo incontro"....;

G / T : - Fermiamoci qua, vediamo innanzitutto se lei conferma questa dichiarazione;... ... ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, la confermo... ... ...Mi parlò di questo incontro, trattativa non... Mi disse che parlò con De Donno e con Mori, ma non trattare, trattativa è una parola un poco...; P. M. DI MATTEO : - No, l'ha usata lei: la richiesta, proposta che avevano pattuito...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Pattuito, sì; P. M. DI MATTEO : - "Mori chiede che cosa vuole ora Cosa Nostra?"; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ah, ecco, questo, sì; P. M. DI MATTEO : - Questo lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo lo confermo; P. M. DI MATTEO : - "Siamo confusi con queste stragi, anzi con questa strage"; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, questo, quello che mi disse Ciancimino praticamente, dice siamo...; P. M. DI MATTEO : - E quindi Ciancimino le disse che questa interlocuzione con Mori era intervenuta tra le due stragi, tra Falcone e Borsellino; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare di sì, mi pare di sì; P. M. DI MATTEO : - ...Lei già stamattina ha risposto a una domanda generica mia sul fatto che in questi interrogatori del novembre - dicembre del 2002 lei comunque riferiva secondo verità quello che ricordava; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lo conferma anche su questo argomento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo, sì");

- di confermare quanto già dichiarato a proposito del contenuto del colloquio avuto in quell'occasione con Vito Ciancimino riguardo a ciò che era accaduto dopo che quest'ultimo era riuscito a mettersi in contatto con Cinà ("*P. M. DI MATTEO : - ... Ciancimino le disse che era riuscito a mettersi in contatto con il Cinà e che cosa era successo dopo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, mi disse che si ero messo a contatto con il dottore Cinà per contattare il primario, ma il discorso mi pare che cadde là proprio, non...; P. M. DI MATTEO : - E allora, io le ricordo quello che invece ha detto il 5 dicembre del 2002. Il Pubblico Ministero, pagina 148, a proposito degli incontri con i Carabinieri diceva: non*

le disse dove, particolari di questo incontro? Lipari: l'incontro lo hanno fatto in casa di Vito Ciancimino, nella via Piazzetta di Piazza di Spagna, la rampetta che sale e c'è lui che abitava.. ... ...E mi disse tutto questo discorso, che il dottore Cinà, che lui per questa situazione non lo ha ritenuto all'altezza, lo ha anche offese quando parlava con me, dicendomi, dice: non si è comportato all'altezza. Perché la risposta al quesito che si era posto... Pubblico Ministero Grasso: il quesito è che cosa volete? Lipari: il quesito di che cosa volete e quindi aveva fatto già il pre - papello. Grasso: chi lo aveva fatto? Lo aveva preparato, aveva detto Ciancimino a Mori, voglio una revisione del processo. Ah, già lo aveva fatto Ciancimino, dice il Pubblico Ministero. Lipari: da qui il discorso, dice, chistu vuonnu, vogliono aggiustati i processi, la revisione dei processi, non vogliono il 41 bis, non vogliono il sequestro dei beni. Il Procuratore le diceva: il 41 bis ancora non c'era quando avviene l'incontro. Ma lei replicava: c'era, Procuratore, nel 92 il 41 bis lo hanno cominciato. Grasso: scatta con Borsellino. Lipari: eh, 92. Grasso: sì, ma se lei dice che l'incontro... E lei dice: ma già si parlava, dottore, queste cose già erano tutte emendate, erano tutte... Non è che questa cosa nasce dall'oggi al domani, quando si prepara un provvedimento di questi. Grasso: quindi per evitare che venisse fuori, che entrasse in vigore? Sì, lei dice, che entrasse in vigore; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì... ... ...Sì, certo, lo confermo in pieno... ... ...Che Ciancimino parlò.... ... ...Dice la richiesta è questa.... ... ...Io volevo ridere, ma non ho avuto la forza di sorridere... ... ...Non sono cose che... Non era la licenza di una pompa di benzina, chista, che può lasciare un burocrate comunque, per questo ci vuonno Parlamenti, ci vuonno... Giusto?");

- che Ciancimino fece espresso riferimento al termine trattativa coi Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ... Vito Ciancimino le aggiunse... Intanto le disse se i Carabinieri avevano espressamente parlato di una trattativa con lui, con Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi parlò proprio in questi*

termini, ma mi disse che l'incontro che c'era stato portava ad una trattativa diciamo, chiamiamola così, trattativa, una richiesta, anche se, ripeto, io non c'ho mai creduto") e fece un cenno anche ad una richiesta di passaporto ("*P. M. DI MATTEO : - Le parlò di risposte che doveva dare a Mori e De Donno?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, mi disse che aveva chiesto un passaporto, che si doveva muovere per andarlo a trovare eventualmente all'estero, dove si potevano portare questi, ma per il resto non saprei dirle che cosa...; P. M. DI MATTEO : - Senta, perché lei sempre il 5 dicembre del 2002, dopo la domanda del Procuratore Grasso sul 41 bis e la sua specificazione "prima che entrasse in vigore", ha detto: ci fu, non lo ritenne all'altezza della situazione dice, perché guardi, la risposta, dice, io ho dovuto cercare Riina perché avevo urgenza di dare risposta a Mori e De Donno, e anche lui - e poi ci spiega chi è questo lui - mi disse, dice, questa non è farina del loro sacco, venire a casa mia a Roma. Grasso: quindi si pensava che dietro ci fosse... Lipari: ma non c'è dubbio, dottore, io è una mattinata che dico che non si può liquidare come una... Nulla di personale contro Mori, eccetera. Grasso: no, va bè, è chiaro. Lipari: dico, non si può liquidare come una normale investigazione questa. Grasso: no, ma non è mai stata prospettata come tale nemmeno dagli interessati, quindi non è che... Lipari: trattativa, hanno parlato di trattativa. Grasso: no, hanno detto che avevano questo contatto con Ciancimino proprio per capire se potevano finire le stragi oppure no. Quindi io le chiedo intanto se, per quello che le ha detto Vito Ciancimino nel dicembre del 92, intanto se lei conferma quello che le ho appena letto, e cioè che Vito Ciancimino le disse che avevano parlato di trattativa e che aveva urgenza di dare risposta a Mori e De Donno; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, lo confermo questo*");

- che Ciancimino non aveva ritenuto il Cinà all'altezza di ciò che gli chiedeva perché quest'ultimo aveva tentato di sottrarsi all'incarico, anche se poi, però, aveva effettivamente contattato Riina e ricevuto da questi il "papello" ("*P. M.*

DI MATTEO : - ... lei dice che Vito Ciancimino non aveva ritenuto Cinà all'altezza. Ma perché, signor Lipari, se gli ha aggiunto qualcosa. Ha detto che lo aveva contattato e poi si lamentava che Cinà non si era comportato come Ciancimino si sarebbe aspettato, ma perché?;... .. ...DICH. LIPARI GIUSEPPE : - In sostanza lui cercò il dottore Cinà, sempre con i suoi figli. Il dottore Cinà fu chiamato in casa di Ciancimino e lui pensava, che poi mi disse, che si trattasse di una visita, di qualche cosa sanitaria. Quando cominciò a parlare il Ciancimino con il Cinà, il dottore Cinà gli disse: senta, lasci stare, dice, si sistemi le sue cose, questa è una cosa troppo grosso che lei mi prospetta e cose, dice, lasci... No, dice, guardi, lei deve parlare con Riina perché se non lo fa lei si assume una grandissima responsabilità, perché la cosa è seria, la cosa è così, la cosa è colà, c'è questa discussione, devo dare risposte al Mori, eccetera. E allora quando andò via il Cinà da casa di Ciancimino, già da quel momento lui si cominciò a sentire pedinato, mi disse. Io queste cose le so perché me le disse personalmente il dottore Cinà, personalmente me le ha dette, va bene. Si cominciò a sentire pedinato, quindi dice c'è qualche cosa che non capiva. Comunque fece avere questo discorso al Riina, non so per quale canale, va bene? E dopo che ebbe questo papello, chiamiamolo così, lo mise in una busta chiusa, lo mise in una busta chiusa, lo mise nella cassetta della posta, previa citofonata che ha fatto fare solo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Signor Ciancimino, non ho potuto parcheggiare la macchina, nella cassetta le ho messo una risposta che lei cercava, eccetera. Quindi questo è quello che io so... ... ...Dal Cinà l'ho saputo io questa cosa");

- che Ciancimino gli accennò alle richieste contenute nella busta consegnatagli da Cinà per conto di Riina e parlò espressamente di "papello" ("*P. M. DI MATTEO : - ...Ciancimino le disse se dopo avere ricevuto questa busta con... Poi vedremo che cosa conteneva, ci arriveremo alle domande. Vabbè, anzi prima diciamo... Ciancimino le disse cosa conteneva questa busta?; DICH.*

LIPARI GIUSEPPE : - Sì, mi fece una... Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato");

- che Ciancimino gli confermò che quel "papello" lo aveva consegnato ai Carabinieri, forse al solo De Donno ("*P. M. DI MATTEO : - ... Vito Ciancimino le disse se questo documento e questo papello è stato consegnato, esibito o anche consegnato nelle mani dei Carabinieri o di uno dei Carabinieri dei quali aveva già parlato, cioè Mori e De Donno?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Mi pare che... Mi pare di sì. Non ho un ricordo preciso e cose, ma mi pare che questo documento non se l'è conservato in cassaforte, ma lo avrà, lo avrà consegnato sicuramente, se aveva questo contatto... ... .Il particolare non me lo ricordo; ... ...P. M. DI MATTEO : - E allora, stesso interrogatorio 05/12/2002, intanto pagina 152. Lipari: lui ha preso la busta, l'ha aperta e rimane in attesa di incontrarsi ancora con Mori e De Donno. Quando parla con me... Interviene il Pubblico Ministero: ha avuto la busta e non l'ha consegnata a Mori e De Donno? Lipari: non li ho visti a Mori e De Donno forse, se non ricordo male, mi azzardo a dire una cosa, che forse dopo questo incontro lui ebbe un altro incontro, ma solo con De Donno. Grasso: e non gli dette la busta? Lipari: gli ha dato la busta. Grasso: questo glielo dice Ciancimino? Lipari: questo me lo dice Ciancimino, ma non al Mori, al De Donno, adesso ricordo che è successo questo, questa cosa. Grasso: quindi De Donno ha il foglio con le richieste di Riina? Lipari: certo, così mi dice Ciancimino, perché il papello era questo, lo possiamo elencare, quelle cose; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Lo confermo, sì, sì;... ... ...P. M. DI MATTEO : - ... Integro diciamo la contestazione leggendole anche quello che lei ha detto il 16 dicembre del 2002, quindi in un altro interrogatorio, Presidente... Allora, pagina 108, Grasso dice: noi possiamo anche andare ad interrogare Cinà, quindi... Lipari: per carità, ci*

dissi, guarda che questo papello... Grasso: se si ricorda dell'episodio, può anche darsi che... Lipari: guarda che tu hai dato il... Questa cosa che tu hai dato al Cinà, al dottore, a Ciancimino ci dissi, poi fu consegnata. Grasso: e glielo disse? A me questo l'aveva detto Vito Ciancimino nella fine del 82, quindi nel 92, del 92, alla fine del 92. E che l'aveva consegnato a chi? Ripete il Pubblico Ministero il 16 dicembre. Riconfermo, 1992, mi disse che l'aveva consegnato a De Donno, di questo ne sono certo. Grasso: è sicuro di questo? Lipari: di questo sono sicuro. Conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì");

- che dopo la scarcerazione del settembre 1992 aveva incontrato ancora Provenzano su richiesta di questi ("*P. M. DI MATTEO : - ...quando lei è stato scarcerato nel settembre del 92, nei mesi successivi, ed eventualmente anche subito dopo l'arresto di Salvatore Riina, ha avuto modo di incontrare Bernardo Provenzano?;... ... ...Sì, è stato richiesto da lui e ci siamo visti nella zona sotto Monreale.... ... ...In un appartamento*") e ciò, in particolare, era avvenuto poco dopo l'arresto di Riina ("*P. M. DI MATTEO : - Era quindi in epoca successiva all'arresto di Salvatore Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, subito dopo*") ed anche precedentemente all'incontro con Ciancimino del dicembre 1992 ("*G/T : - .... Ma lei, se non ricordo male, stamattina ci ha parlato anche di un incontro precedente a quello che poi ha avuto con Ciancimino, quindi prima della fine... Nell'anno 92, non nel 93; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, esatto... ... ...Ricorda bene*");

- che in quest'ultima occasione, infatti, Provenzano gli aveva chiesto, appunto, di incontrare Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei poc'anzi ha confermato quanto aveva dichiarato in un verbale del 2002, e cioè che lei era salito a Roma ad incontrare Vito Ciancimino su richiesta di Bernardo Provenzano, è così?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì.... ... ...mi disse vai a sentire Vito Ciancimino e vedi che cosa ti devi dire*");

- che dopo il colloquio con Ciancimino aveva incontrato Provenzano soltanto dopo l'arresto di Riina ed in quella occasione avevano parlato della questione dei rapporti di Ciancimino con i Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei incontrando Provenzano... Intanto era la prima volta che lo incontrava dopo avere incontrato Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lei ha chiesto o ha detto a Provenzano, ha affrontato l'argomento con Provenzano, che con lei aveva affrontato Vito Ciancimino, quindi i Carabinieri, gli incontri, il papello, la trattativa e quanto altro?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Forse sì, non ricordo bene, ma sicuramente sì; P. M. DI MATTEO : - ....Intanto Provenzano sapeva di queste cose?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo;... ... ...P. M. DI MATTEO : - È certo quindi che lei ricorda che lo sapeva, cioè era al corrente di tutto quello che Vito Ciancimino le aveva detto; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma penso di sì, anche perché non è... Ciancimino non è che aveva solo il mio canale per raggiungere Provenzano*");

- che secondo Provenzano dietro i Carabinieri doveva esservi qualche altra Istituzione, forse i Servizi Segreti ("*P. M. DI MATTEO : - ... E in quella occasione con Provenzano avete parlato della possibilità o della probabilità che dietro gli Ufficiali dei Carabinieri ci fossero altre persone, altri soggetti che diciamo avevano provocato questa interlocuzione con Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No; P. M. DI MATTEO: - Perché lei, in data 28 novembre 2002, pagina 38, quindi uno degli interrogatori davanti ai Procuratori di Palermo, ha testualmente dichiarato: per me questo, che poi fu assorto a dignità di trattativa, eccetera, eccetera, io dico che questa, se c'è stata, e c'è stata, sicuramente non poteva essere solo una azione fatta dagli Ufficiali predetti, ma sicuramente avevano persone dietro, persone. Il Procuratore le chiedeva: e chi le ha detto Provenzano, chi ci poteva essere dietro? Lipari: persone delle istituzioni, lui faceva riferimento ai Servizi Segreti.*

Un altro Pubblico Ministero chiedeva: lui chi? Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, è vero questo, cioè dice non poteva essere una iniziativa personale dei Carabinieri ad intraprendere una trattativa, se non ci fosse stato il benestare di qualche entità più... Superiore insomma; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo dice Provenzano in quell'incontro, diciamo, di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, certo; P. M. DI MATTEO : - ... Siccome lei ora ha parlato di entità superiore, io le avevo letto: lui faceva riferimento ai Servizi Segreti. Questo riferimento lei lo ricorda, lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non me lo ricordo questo, ma ripeto penso che se c'era una trattativa, sicuramente il Comandante, il Mori della situazione avrebbe dovuto ricevere l'incarico dai suoi superiori, che poteva essere il Ministro della Difesa, non so, o il Ministro degli Interni o qualcuno...; P. M. DI MATTEO : - Io però in questo momento non le chiedo, diciamo, dei ragionamenti, le dico di riferire quello che le disse Provenzano; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - E questo mi disse, sicuramente, dice, ci saranno persone sopra");

- che aveva conosciuto il Dott. Cinà già negli anni ottanta per motivi attinenti alla professione di quest'ultimo ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei quando ha conosciuto il dottore Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'ho conosciuto molto prima di questo incontro, anni prima, perché ebbi in cura mia moglie e poi anche mia madre. Poi lui aveva un laboratorio di analisi e quindi ho avuto occasione di averlo conosciuto prima, ecco.... ... ...Negli anni ottanta, non lo so dico*"), ignorando allora che fosse in rapporti con Riina e Provenzano ("*No, questo non lo sapevo e manco sapevo che era uomo d'onore, non so se era... Se fosse affiliato o meno*");

- che nell'anno duemila aveva, quindi, incontrato Cinà su richiesta di Provenzano che aveva necessità di alcuni farmaci ed, in quella occasione, il Cinà gli aveva raccontato ciò che era avvenuto nel 1992 ("*P. M. DI MATTEO : - ...*

Lei già stamattina ha detto che ad un certo punto Provenzano le chiede di contattare il dottore Cinà; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Il dottore Cinà perché voleva dei farmaci, indicati dei farmaci per la sua patologia, soffriva di prostata, non so, aveva bisogno... Mi disse incontrati con il dottore Cinà. E così ci incontrammo con il dottore Cinà. E io gli ho detto che il Provenzano aveva bisogno dei farmaci per dargli un poco... La sua patologia, per la sua malattia alla prostata. E fu in quella occasione, mi ha detto, dice: ma la sai tutta questa storia del... Dice sono stato, in tua assenza mi ha detto, sono stato contattato in un ospedale... ... ... Dice: sono stato contattato in ospedale dal figliolo di Ciancimino, il quale mi disse che il papà avrebbe voluto parlarmi. Dice io pensando che si trattasse di qualcosa di malattia, mi sono recato in casa di Ciancimino. In quell'occasione, il Ciancimino mi disse che lo aveva convocato perché aveva necessità assoluta di parlare con il primario, con Riina, va bene? Per una situazione che si stava delineando, che poteva portare dei vantaggi, eccetera, eccetera.... ... ...Vantaggi all'organizzazione.... ... ...Ai processi, eccetera. Il dottore Cinà mi disse, dice io appena ho sentito questa cosa, cercavo di defilarmi, non volevo assolutamente avere mani in pasta in questa situazione e gli ho detto: Don Vito, veda un poco di lasciarmi in pace e si sistemi le sue cose, con questi contatti ce lei ha si sistemi le sue cose. Dice: no, guardi, lei deve riferire a Riina, assumendone la grossa responsabilità, che c'è questa situazione, cioè ci sono i Carabinieri che mi hanno contattato, de desiderano sapere che cosa desidera Cosa Nostra per finirla con ste stragi, con ste cose, eccetera, eccetera. Quindi dice lei è responsabile, stia attento perché una cosa che lei non si può minimamente enucleare da questa cosa. Io a fronte di questa situazione ci dissi va bene, cercherò di farvi avere una risposta. Quando uscì, già lui sotto il portone vide delle situazioni che non lo tranquillizzarono, si sentii pedinato, c'era qualcosa... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) pure a casa mia, dove abitava, eccetera, dice ho visto dei

movimenti attorno a me che prima non c'erano. Pur tuttavia, dice, ho fatto avere questa notizia al Riina, ma non mi disse per quale via, dice e mi ha dato una risposta, un biglietto, un foglio di carta, che io ho messo, dice, dentro ad una busta e l'ho consegnata in portineria in Via Sciuti, va bene? Facendolo chiamare al citofono, dicendogli non posso parcheggiare la macchina, quindi lascio questa busta, se la legga, eccetera. Dice ma la mia opinione... Non la mia, del Cinà, fu quella che questo incontro gli serviva per potere fare arrestare a Riina, perché dice lui il contatto ce l'ha con Provenzano, perché ha lasciato Provenzano e vuole Riina in questa situazione? Cosa cambia? Cosa avrebbe cambiato, visto e considerato che sono più o meno la stessa cosa? Questo fu un poco il discorso... E lo definì, mi dispiace, il Maresciallo Ciancimino. Questo in sintesi quello che è successo con... Io poi andai via e so che nei verbali poi è uscito fuori che c'avevano visto, eravamo pedinati, non so se io o lui pure, che c'avevano visto in questo studio, perciò quando siamo entrati, quando siamo usciti, eccetera; P. M. DI MATTEO : - In che anno si verifica questo colloquio con Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Nel 2000");

- che tale incontro era avvenuto presso lo studio di un avvocato ("*Ci siamo incontrati nello studio di un Avvocato, ci siamo visti. Ma non in presenza dell'Avvocato, attenzione.... ... ... mi pare che fosse l'Avvocato... Un Avvocato... Cinà mi pare, l'Avvocato Cinà, parente forse del... ... ...Via Dante, una zona di Via Dante, in fondo a Via Dante, se non vado errato*");

- che fu Cinà a prendere quell'argomento ("*..è stato Cinà a prendermi il discorso, sapendo che io avevo rapporti con Ciancimino e con Provenzano e che praticamente ero uno degli interlocutori, diciamo, tra Ciancimino e Provenzano, lo disse per questo. Dice: hai visto che c'ha combinato questo?*") o almeno questo è il suo ricordo odierno pur prendendo atto delle precedenti dichiarazioni rese in proposito ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, solo a proposito... Perché sta riferendo sostanzialmente le stesse cose che aveva già riferito il 5*

dicembre del 2012, però c'è un profilo di leggera divergenza... ... ...in ordine all'iniziativa di prendere l'argomento Ciancimino. Allora, 5 dicembre 2002... 5 dicembre del 2002, pagina 153: l'appuntamento Cinà me lo diede nello studio di un suo cugino Avvocato – poi specificherà anche nome e cognome - che io frequentato. Però io ero già sotto GPS, eccetera, e quindi fui intercettato, perciò risulta nella... Dopo che gli ho detto questo fatto, gli dissi: Nino, abbiamo l'occasione, perché io non lo vedevo da tempo, dissi abbiamo l'occasione, mi vuoi dire che cosa è successo con Ciancimino? Dice: e tu mi parli di Ciancimino senza dito, sempre così lo chiamavamo, dice, con il Maresciallo Ciancimino, mi dice Nino Cinà, dice, perché guarda io da quel momento non ho avuto più pace, sono stato pedinato, controllato, proprio una cosa... Proprio visiva quasi. Questo me lo dice Nino Cinà. Dissi: ma nel dettaglio mi vuoi dire questa cosa? Quindi già c'è questo profilo, qui in questo verbale lei dice che è stato lei ad introdurre l'argomento. Lo conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Guardi, io non mi ricordo, però onestamente, dico, ha poca rilevanza mi pare questo fatto, o lui...;... ... ...G / T : - Lei dica quale è il suo ricordo oggi; P. M. DI MATTEO : - Non me lo ricordo onestamente, ma io penso che sia stato lui ad aprirmi questo...; G / T : - Quindi il suo ricordo oggi è che l'iniziativa sia stata presa da Cinà; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Penso di sì");

- che Cinà non gli specificò se aveva personalmente incontrato Riina, ma che dopo pochi giorni questi gli aveva consegnato quello che successivamente è stato chiamato "papello" ("*P. M. DI MATTEO : - .. Io le chiedo: ci andò personalmente comunque Cinà da Riina?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, questo non me lo ha detto, non lo so, né ho fatto domanda. Mi ha detto ho contattato, ho fatto avere questo papello, questo foglio di carta, questa richiesta; P. M. DI MATTEO : - Aspetti, poi lei dice che Riina gli ha consegnato questo papello?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, gli ha consegnato questo papello, questo foglio di carta, sì; P. M. DI MATTEO : - Le ha parlato di*

papello, Cinà?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No papello... Lo chiamiamo adesso tutti papello, eccetera, mi disse questo foglio, questa richiesta, ecco; P. M. DI MATTEO : - ... dal momento in cui Cinà espone la situazione a Riina, al momento in cui Riina gli fa avere queste richieste da consegnare a Ciancimino, Cinà le specifica quanto tempo passa?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Pochi giorni.... ... ...Perché c'era una pressione di Ciancimino, che pressava... Lo ha pressato, gli ha detto lei in giornata mi deve portare notizie.. ... ...Pochi giorni");

- di confermare, comunque, le precedenti dichiarazioni con le quali allora aveva riferito che Cinà gli disse di avere effettivamente incontrato Riina nonostante temesse di essere pedinato ("*P. M. DI MATTEO : - ...Dissi: ma nel dettaglio mi vuoi dire questa cosa? Dice: Pino, ti giuro, ho riferito a Riina in occasione di una visita, visita forzata quindi. Gli ho riferito di questo aspetto proposto dal Ciancimino, mi rimandò ad un paio di giorni dopo, mi pare, e mi disse Nino, qua c'è il papello, te lo puoi portare, che vuole Ciancimino? Il Papello, glielo dice Riina, qua c'è il Papello, vediamo che sa fare. Quindi sono stato infilato dentro... ... ...Conferma queste dichiarazioni?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, confermo, sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi nonostante era pedinato o avesse il sospetto, lui ebbe l'incontro con Riina; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì*");

- che tali fatti raccontatigli dal Cinà avvennero nel 1992, ma di non ricordare oggi in quale esatto periodo ("*P. M. DI MATTEO : - ... Il dottore Cinà le parla del periodo in cui è avvenuto questo discorso? Tutto questo fatto, quindi la richiesta di Ciancimino, il suo contatto con Riina e dopo pochi giorni la consegna delle richieste da Riina a Cinà e poi da Cinà a Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'anno è sempre il 92.... ... ...Il mese non so, era primavera, non so, non saprei dirle esattamente il mese o la data. Credo in quel periodo. Qua stiamo parlando di cose di trenta anni fa, quindi...*");

- di confermare le precedenti dichiarazioni allorché con maggiore precisione aveva detto che quei fatti erano accaduti tra maggio, giugno e luglio del 1992, ma certamente prima della strage di via D'Amelio ("*P. M. DI MATTEO : - ..le ricordo anche quello che lei ha riferito il 16 dicembre del 2002 sull'aspetto questo temporale rispetto a quello che le dice Cinà.... ... ...Pagina 98, interrogatorio del 16 dicembre del 2002: mi precisò - il soggetto è Cinà, si capisce da quello che dice - mi precisò che Ciancimino, per tale argomento, richiedeva solo di potere contattare il Riina, perché anche il Cinà gli disse: ma deve essere per forza lui? Dice deve essere lui e basta. Questo è importante nell'economia di questo discorso: quindi l'incontro del Ciancimino e Cinà avviene in Via Sciuti, come dicevo prima, tra maggio e giugno o luglio del 93. Mi correggo, 92, mi correggo, nel 92. Mi disse il Cinà.... ... ...Grasso: abbiamo degli spartiacque ben precisi. Lipari: certo, scusi il lapsus, ma... Grasso: no, dico, l'incontro con Cinà, come le riferì lui, fu con una certa immediatezza rispetto agli incontri con Mori e De Donno? Sì. Grasso: Ciancimino disse che... Lipari: sì, che aveva bisogno di portare risposte, cose, perché infatti l'incontro avviene a Roma. Grasso: insomma, prima della strage di Borsellino? Lipari: prima della strage, sì. Mi disse il Cinà che appena uscito dal portone, dopo essersi congedato dal Ciancimino, vide uno strano movimento, eccetera, eccetera, eccetera. Però lei, quindi, riferendosi a quello che poi le ebbe a dire il Cinà nel 2000, ha detto che anche il Cinà le parlò... Prima ha detto maggio, giugno, forse luglio, ma con certezza prima della strage Borsellino. Conferma?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Confermo, sì*");

- che Cinà gli accennò anche al contenuto del "papello" quasi con un sorriso perché riteneva quelle richieste irrealizzabili ("*P. M. DI MATTEO : - ...ma in questa circostanza, quindi del colloquio con il dottore Antonino Cinà nel 2000, lei ricorda se chiese o comunque venne affrontato l'argomento del contenuto del Papello?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, non mi parlò del contenuto.... ..*

....P. M. DI MATTEO : - Però io le devo leggere quello che lei ha dichiarato il 16 dicembre del 2002 a proposito dei discorsi con Nino Cinà sul contenuto del Papello... ... ..pagina 103 – gli chiesi quale fosse il contenuto del Papello, ci dissi...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ah, ecco, sì... ... ...Sì, sì... ... .Sì, si parlò un po' di che cosa si poteva trattare e quindi ho saputo che si trattava dell'eliminazione del 41 bis, di tutte quelle cose che...; P. M. DI MATTEO : - Quindi glielo ha detto Cinà questo?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, me l'ha detto, ma sorridendomi, mi dice ma queste sono cose che non stanno né in piedi, né in terra, non è che sono cose che si possono definire così...; P. M. DI MATTEO : - Quindi le può ripetere le richieste, secondo quello che le ha detto Cinà, le richieste che Riina aveva fatto nel documento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'eliminazione del 41 bis, una nuova normativa sui sequestri dei beni, l'eliminazione dell'ergastolo e una revisione del processo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), di sti processi... Tutti argomenti, insomma, che...; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se le parlò anche di una Legge sui pentiti?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, anche, c'era pure questo, sì, la Legge sui pentiti, eccetera");

- che si trattava delle stesse richieste di cui gli aveva già parlato Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi poi gli stessi argomenti di cui le aveva parlato Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto*");
- che Cinà non gli disse chi aveva materialmente redatto quelle richieste ("*P. M. DI MATTEO : - ... Con Cinà parlaste per capire chi aveva o materialmente redatto o comunque predisposto quella lista di richieste? Se era tutta farina del sacco di Riina o se c'era stata...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, no; P. M. DI MATTEO : - C'era stato il contributo di altri?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, questo dettaglio no, comunque la richiesta era stata forse integrata rispetto a quello che aveva scritto Vito Ciancimino, c'era qualche argomentazione aggiuntiva, per esempio la Legge sui pentiti o altre cose che*

magari nella richiesta di... Che mandava Ciancimino non c'erano; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, a pagina 104 del verbale del 16 dicembre del 2002, ha testualmente detto... La domanda era: Cinà era presente alla redazione? Lipari: no, Cinà mi ha detto di avere parlato con Riina e Riina gli disse vieni tra due giorni a ritirarti il Papello. Quindi si ritirò il Papello. Il Riina gli avrebbe detto, dice: guardi, questo è stato compilato un po' da tutti, c'era Brusca, c'era qualche altro, eccetera, eccetera, quindi questa è una cosa... Il Procuratore Grasso chiede: sempre di mafia, di Cosa Nostra? E lei dice: ca certo. Sempre dei vertici di Cosa Nostra? Certo, perché non era un documento, come dire, più articolato, più raffinato. E ancora il Procuratore chiede: quindi un documento redatto con il contributo anche di altri, oltre che di Riina? Sì, certo; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Va bene, sì");

- che, in realtà, Cinà riteneva che dietro la richiesta di Ciancimino di contattare Riina vi fosse l'intendimento di fare arrestare il Riina stesso ("*P. M. DI MATTEO : - ... Il Cinà commentò la possibilità o la probabilità che dietro Mori e De Donno ci fossero altri?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - No, il Cinà era convinto che tutta questa operazione portava all'arresto di Riina, cioè avrebbe portato all'arresto di Riina, ma non a levare 41 bis o fare Leggi nuove per i beni o i pentiti*"), ma ciò nonostante non aveva potuto sottrarsi alla pressante richiesta di Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Però lui era andato a trovare Riina; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma aveva avuto... Il Ciancimino lo aveva messo davanti ad una responsabilità immensa... ... ...Quindi gioco forza. Perché lui inizialmente si voleva defilare da questa cosa, ha detto: no, si sistemi le sue cose, lasci stare.... ....Sì, fu proprio responsabilizzato proprio in maniera tassativa, cioè lei lo deve fare e basta perché è una cosa... Stia attento che lo deve fare, perché questo può portare dei benefici*");

- che Mimmo Teresi gli parlò di contatti con il gruppo Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - Mimmo Teresi le ha mai parlato di contatti diretti proprio con la*

Dirigenza del gruppo Berlusconi in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, quello magari millantava.... ... ...Che aveva avuto contatti con questi gruppi, tant'è che facevano dei lavori, la maggior parte dei lavori glieli facevano loro come strutture, come... Questo, di questa natura, non...");

- che Riina gli disse che attraverso il gruppo imprenditoriale di Berlusconi tentava di arrivare a Craxi ("*Parlando, Riina mi disse che questo gruppo imprenditoriale aveva l'opportunità di arrivare a Craxi, va bene? Visto che forse con Martelli non c'erano riusciti, anche perché è stato un insuccesso l'elezione qua del Martelli a Palermo, quindi la mafia non aveva forza politica, elettorale, votazioni. Quindi pensava che attraverso questo gruppo imprenditoriale, quindi parlo di Gardini, si poteva arrivare a Craxi per qualche situazione... Per aggiustare qualche cosa, il concetto questo è, Presidente, non è...*");

- di essere stato personalmente coinvolto in una questione che riguardava Dell'Utri in relazione ad una somma di denaro che questi avrebbe dovuto ricevere ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei ricorda di essere stato, diciamo, suo malgrado, o comunque di essere stato coinvolto personalmente in una questione che interessava il Dell'Utri e questo ambiente imprenditoriale di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì... ... ...Esatto, sì. Mi pare che avevano... Non mi pare, avevano sponsorizzato loro una società a Trapani, una società sportiva, a cui avevano conferito del denaro e ne avrebbero dovuto avere il ritorno a nero di una parte di quello che avevano conferito.... ... ...Pubblitalia.... ... ...Praticamente io ne parlai a Trapani, su suggerimento di Riina, mi disse, dice: parlane a Trapani. Ne ho parlato a Trapani con un certo Virga, gli ho detto: guarda che c'è un Senatore, che è Presidente di questa società, eccetera, che ha incassato, non so, quattrocento, cinquecento milioni di allora, e che dovrebbe ritornarne una parte a nero alla società... ... .Quindi seppi che il Virga andò a trovare questo Senatore o questo Onorevole, non so*

cosa fosse, in ospedale, perché era ricoverato. Gli parlò di questa cosa, per tutta risposta nacque a interpellanza parlamentare in cui si diceva che Berlusconi si era rivolto alla mafia per queste cose, eccetera. Questo è in sintesi tutto il... ... ...Solo questo io ho fatto... ... ...Adesso con esattezza non mi ricordo, ma fu qua a Palermo, un imprenditore che mi parlò di questa cosa, onestamente non mi ricordo, dottore Di Matteo. Comunque fu un imprenditore che mi venne a trovare e mi disse: dice guarda...; P. M. DI MATTEO : - Lei conosce tale Fecarotta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto, Mario Fecarotta, esatto, l'ingegnere Fecarotta, sì; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ne parlò con chi poi a livello mafioso?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Con Riina, gli ho detto guarda che mi hanno riferito che c'è questa situazione per un intervento, che c'è da fare? Mi ha detto, dice, vai a Trapani e parla con Virga; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato pure con Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Allora, lei... Anche per... Pagina 181 del verbale del 5 dicembre 2002, pagina 181: ne ho parlato con Provenzano e Riina, i quali mi dissero tieni, furono chiari nel dirmi noi ci interesseremo di questo fatto, tienilo in incubazione, tieni fermo, mantieniti riservatissimo, non dire niente a nessuno di questa cosa. Si attivarono, chiamarono Virga, Di Trapani... Grasso, Virga Vincenzo... Lipari: Vincenzo Virga, parlano con Virga, il quale Virga va a parlare con questo Garaffa, Carrefi, comunque Garaffa credo che si chiamasse, il quale appena vide il Virga che gli fece questo discorso gli disse che non gli si poteva contestare questa... Si cambia la cassetta. Quindi Virga Vincenzo parla con Garaffa, dice il Pubblico Ministero. Lei: parla con Garaffa, credo che sia andato a trovarlo addirittura in ospedale, credo, se non vado errato. Grasso: lei contattò Virga Vincenzo? Non io. Pubblico Ministero: ah, non lei, scusi. Lipari: non io, mi dissero ci attiveremo per questa cosa. Pubblico Ministero: questo glielo dice Riina o Provenzano? E lei dice: Riina e Provenzano, tutti e due... ...

...tutti e due separatamente, dice il Procuratore? Lei dice: separatamente, precisi, sembravano proprio tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo per risolvere questo problema a Dell'Utri. Pubblico Ministero: quindi hanno intravisto un modo... Lipari: certo dottore, ecco perché ci dico già forse si sapeva qualche cosa, perché siamo nel 91 credo, non si intravedeva questa nuova...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Come a me mandarono da Virga per spiegare... ....Che loro abbiano potuto parlare, sarà stato pure possibile, ma che mi hanno mandato e che io ho parlato con Virga, questo risulta...;... ... ...P. M. DI MATTEO : - E ricorda che furono sia Riina che Provenzano ad incaricarla e a dirle tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo noi?; DICH. LIPARI GIUSEPPE: - Sì, questo è stato Riina a dirmi: tieniti riservato; P. M. DI MATTEO : - E lei ricorda quindi... Perché ora ha detto questo è stato... Se ne ha parlato... Quindi con tutti e due, già ha detto di sì; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ma nello stesso contesto separatamente; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma non so, forse separatamente, perché difficilmente erano insieme, insomma, va... ... ...ma quello che io ho potuto capire in quell'occasione, è che forse mi volevano lanciare in un contatto con questo gruppo nel futuro; P. M. DI MATTEO : - Allora, pagina 182 dello stesso verbale: Pubblitalia è di Milano, quindi la sponsorizzazione, quindi fu una figuraccia perché non avevano potuto risolvere la cosa con le buone, non... Ah, scusi, 184, Lipari: certo, cioè praticamente il Mangano non dava questa assicurazione di potere portare avanti un discorso di così grande portata, quindi loro recepiscono questa cosa, dice tienilo in incubazione perché tu poi sarai l'elemento, dottore. Procuratore Grasso: quindi parlando per lei? Lipari: certo, dice, tu sarai l'elemento che poi dovrai parlare con Dell'Utri o Berlusconi; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Infatti l'ho detto poc'anzi, il loro progetto era questo, io l'ho capito subito");

- che ancora nel 2001 Provenzano sperava in qualche intervento legislativo favorevole ("*P. M. DI MATTEO : - Nel 2001 ancora volevo capire se con Provenzano parlavate e se Provenzano le parlò di quelli che erano gli auspicati interventi legislativi ancora nel 2001; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma sicuramente sì, perché era un sognatore sotto questo profilo il Provenzano.... ... ...Pensava a qualche amnistia, pensava a qualche Decreto Legge che potesse andare incontro alle necessità dei carcerati, eccetera, insomma, queste cose*");
- che allorché, subito dopo l'arresto, era stato interrogato dal G.I.P. nel gennaio 2002 aveva negato di avere incontrato Cinà presso lo studio di un avvocato ("*AVV. FOLLI : - Io le debbo contestare signor Lipari che con riferimento a questo incontro lei, nel verbale reso innanzi al Giudice per le indagini preliminari Scaduto, in data ventisei gennaio 2002, Tribunale di Palermo ufficio delle indagini preliminari, proprio con riferimento a questo incontro ha riferito quanto segue, stavo... ... .La pagina è la pagina 108.... ... ...Ventisei gennaio 2002. Lei con riferimento a... stava parlando che tipo di attività facesse suo genero, riferisce leggo testualmente Lipari "ma mi ha accompagnato mio genero mi ricordo" G.I.P. "L'ha accompagnata dal Cina'?" Lei risponde "mi accompagnò dal Cinà, attenzione dell'avvocato Cinà però", "e però casualmente c'era Cinà Antonino" le chiedo G.I.P.. Lei risponde "ma dice che poi dopo che hanno visto io non l'ho visto a Cinà là dentro, ho parlato con l'avvocato Cinà, con l'avvocato Cinà per una questione... per un quesito legale ci sono stato e poi me ne sono sceso, sono stato là un quarto d'ora un venti minuti, una cosa di chista, me ne sono andato, io a Cinà non l'ho visto, ora qua vengo, dice che subito dopo è uscito Lipari, il G.I.P. Dice "è uscito pure lui" e lei risponde "è uscito pure Cinà ma non so chistu". Quindi lei lo vide o non lo vide quel giorno a Cinà? Perche' qua lo nega decisamente; DICH. LIPARI : - Sì l'ho visto; AVV. FOLLI : - E come mai non l'ha riferito al G.I.P. che la stava interrogando nel 2002?; DICH. LIPARI : - Non ne ho idea; G / T : - Ma lei in*

quell'interrogatorio aveva già fatto delle ammissioni quali quelli che abbiamo ascoltato nei verbali del novembre 2002?; DICH. LIPARI : - No... ... ...No, no no assolutamente"), così come aveva negato i suoi rapporti con Provenzano ("*G / T : - Quindi aveva parlato dei suoi rapporti con Provenzano...; DICH. LIPARI : - No*");

- che, pertanto, al GIP non aveva detto la verità ("*AVV. FOLLI : - ...davanti al G.I.P. nel 2002 lei non ha detto la verità?;... ... .DICH. LIPARI : - Sicuramente no, non era vera*");

- di non ricordare oggi, a differenza di quanto dichiarato in precedenza, se il Cinà ebbe a dirgli che il "papello" era scritto a macchina ("*AVV. FOLLI : - ... Le disse il Cinà se il papello era scritto a macchina o era dattiloscritto?; DICH. LIPARI : - No, no assolutamente... ... ...No non me lo specificò; AVV. FOLLI : - Io le debbo contestare che nel verbale di interrogatorio del sedici dicembre 2002... ... ...Lei ha riferito "Nino fammi la cortesia"... ... .La pagina sì scusi 103... ... .Sedici dicembre 2002. Sempre riferendosi del colloquio che lei aveva avuto con Cinà "Nino fammi la cortesia mi devi dire che c'era proprio in questo papello, proprio parlavo con una persona più alta di livello culturale del mio, quindi sapeva dirmi le cose più"... puntini di sospensione, "mi riferì sempre con la solita ironia che il contenuto era scritto a macchina, dice erano poche righe". Poi lei aggiunge la circostanza anche nella successiva pagina... ... ...Poi a pagina 104 dello stesso verbale, a domanda del dottor Grasso "e era però scritto a macchina?" Lei risponde "a macchina sì, quindi dico" Sabella "e quindi chi l'ha scritto a macchina?" Lipari "non lo so chi ha scritto a macchina onestamente". Grasso "ma le disse che era scritto a macchina?" E lei rispose "mi disse era scritto a macchina, sì, sì proprio in forma" puntini di sospensione; DICH. LIPARI : - Può darsi pure, può darsi pure tutte queste conclusioni, ma non...; G / T : - Il suo ricordo oggi qual e' che Cinà le disse è scritto a macchina o ne avete parlato...; DICH. LIPARI : - Non me lo ricordo Presidente...*");

- che Ciancimino commentò negativamente il fatto che Cinà gli aveva lasciato in portineria il "papello" ("*AVV. FOLLI : - ...Lei sa se Vito Ciancimino fosse contrariato dalla circostanza che il dottor Cinà gli avesse lasciato la busta contenente le richieste...; DICH. LIPARI : - No non mi ricordo, solo mi ricordo quando mi disse che non era stato all'altezza della situazione, forse perchè lo aveva snobbato via; AVV. FOLLI : - Perchè io geometra Lipari le debbo contestare, a pagina 106 del verbale del sedici... ... ...Dicembre del 2002... ... ...A domanda se lei disse a Cinà che aveva incontrato Ciancimino, lei rispondendo affermativamente aggiunge che Vito Ciancimino... sono a pagina 106, "ti posso dire che anche lui aveva avuto delle"... puntini di sospensione, "come dire non ti aveva giudicato bene per il fatto che tu gli abbia lasciato in portineria il foglio, avrebbe gradito che tu gli raccontassi qualche dettaglio o qualche cosa in via discorrendo". Quindi qua sembra che in realtà Ciancimino non fosse assolutamente d'accordo delle modalità in cui il Cinà ebbe a consegnargli il papello". Adesso lo ricorda?;... ... ...DICH. LIPARI : - Sì, sì l'ho detto pure io*");

- che Provenzano commentò che quella trattativa era una "cosa di Vito" Ciancimino ("*AVV. FOLLI : - Lei ha parlato della cosiddetta trattativa con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI : - Guardi non credo proprio, se non qualche battuta così, ma non proprio della trattativa in sé stesso proprio per come lei mi chiede; AVV. FOLLI : - Io geometra Lipari le debbo contestare... ... .A pagina 150 del verbale... prego? Del verbale di udienza del cinque dicembre del 2002 ha affermato?, "Invece al Provenzano questa cosa gli sembrò dice una cosa di Vito perchè quando gli chiesi a Castelvetrano"... ... ...Chiedo scusa il verbale di interrogatorio, verbale di interrogatorio. "Invece al Provenzano questa cosa gli sembrò dice una cosa di Vito, perchè quando gli chiesi a Castelvetrano dopo che io ero uscito gli dissi Bino ma sta situazione? Dice si sa è una cosa"... "quale situazione?" Le chiede il dottore Grasso, lei dice*

"questa della trattativa i discorsi". Poi prosegue a pagina 150 in fondo "quindi Provenzano questa cosa dice"...; DICH. LIPARI : - Era una cosa... ....Era una cosa di Vito; AVV. FOLLI : - "E' una cosa di Vito, l'ha condotta Riina ma la cosa è di Vito, che fine poteva fare mi fa Bino? Perciò l'ho trovato, non l'ho trovato preciso il Provenzano come è stato Ciancimino nel raccontarmi proprio i dettagli di questo incontri, la prese così un poco... perchè forse perchè capiva che non era conducibile, attraverso Vito Ciancimino, questo discorso. Per nessun motivo poteva essere condotta una trattativa se trattativa era con Vito Ciancimino, assolutamente"; DICH. LIPARI : - Lo confermo questo si"), ma di non ricordare se Provenzano ebbe anche a lamentarsi del fatto che Ciancimino si era rivolto al Riina anziché a lui ("*AVV. FOLLI : - Bernardo Provenzano era contrariato del fatto che avessero cercato Riina anzichè lui?; DICH. LIPARI : - No questo non... ... ...Non lo ricordo nè me l'avrebbe detto; ... ...AVV. FOLLI : - Allora io le devo contestare che a pagina 106 del verbale di interrogatorio del sedici dicembre 2002, lei afferma "ma devo dire che anche in un precedente interrogatorio quando parlai di sta cosa, trovai anche delle divergenze in questi discorsi, cioè perchè anche il Provenzano quando mi parlò della trattativa di questa cosa, scusate, a Castelvetrano io ci dissi ma questo papello come andò a finire. Dice ma una cosa di Vito perchè era anche un pò disturbato che avesse cercato Riina e non avesse cercato lui insomma";... ... ...DICH. LIPARI : - No non me lo ricordo, nè me l'avrebbe fatto palesemente questa lamentela... ... ...Sapendo che io potevo essere a contatto anche con Riina dice può essere... ... ...Non mi ricordo; ... .AVV. FOLLI : - Quindi esclude che potesse essere successo?;... ... ...DICH. LIPARI : - Non lo ricordo avvocato*");

- che fu Provenzano a chiedergli di incontrare Ciancimino nel dicembre 1992 ("*AVV. FOLLI : - .. Come mai lei lo incontrò, chi glielo chiese?; DICH. LIPARI : - Me lo chiese Provenzano ai tempi, dice dato che vai su passa e vedi*

incontrarti e sapere qualche notizia da parte di Vito Ciancimino e così io lo incontrai") e che è possibile che a tal fine egli ne avesse parlato con i figli di Ciancimino ("*AVV. FOLLI : - Io le contesto che poi ieri ed anche nel verbale del diciassette luglio del 2009, a pagina ventisette, in realtà lei ha detto che sono stati i figlioli di Provenzano... di Ciancimino a dirle di andare a Roma a incontrare il padre; DICH. LIPARI : - Può darsi pure questo, non posso ricordarmi... ... ...Cose di trent'anni fa sulle modalità di... dell'invito per andare su a Roma, o l'uno o l'altro, certo non ci andavo di iniziativa mia, non...;... ... ...AVV. FOLLI : - Il diciassette luglio del 2009 a pagina ventisette, nel verbale di interrogatorio a domanda... ... .A pagina ventisette. A domanda "ma non è che lei questo incontro nel dicembre 2002 all'hotel Plaza a Roma lo fa perchè glielo ha chiesto Bernardo Provenzano?" Lei risponde "no i figlioli me l'hanno chiesto e mi disse dato che lei passa da Roma passi da Papà io a Provenzano non l'avevo visto, io ero uscito da qualche mesi da"... puntini di sospensione e stavamo andando con la famiglia in vacanza sulla neve ed io infatti da allora io ho rivisto Provenzano subito dopo l'arresto di Riina nel 93 e poi lo rividi nel duemila". Quindi sembra che lei ebbe incontro solo...; DICH. LIPARI : - No; AVV. FOLLI : - Nel periodo in cui è stato libero dal settembre 92 al maggio del 93; DICH. LIPARI : - Guardi io con esattezza questo passo non me lo ricordo come anni, come è successo, se l'avevo visto o meno prima del dicembre del 2002. Comunque se me l'avesse chiesto il Provenzano di andare a Roma io sarei sempre passato attraverso i figlioli per incontrare il papà... ... ...Ma non me li ricordo...; G / T : - Però lei ieri ci ha detto in maniera assertiva che dopo essere stato scarcerato ebbe a incontrarci o ebbe un contatto con Provenzano...; DICH. LIPARI : - Certo.... ... ...Sto dicendo che sicuramente il Provenzano mi ha fatto sapere di incontrarmi con il Ciancimino e che io in ogni caso per la conferma, per l'incontro etc., sarei passato... ... ...Ricordo che sarei passato dal... quindi se il Provenzano... se non l'ho visto di presenza o magari me l'ha*

fatto sapere con qualche biglietto con qualche cosa, ecco perchè non sono preciso, non ho ricordo vivo di questa cosa");

- che Ciancimino gli disse di avere pensato a Cinà per contattare Riina perché sapeva che il Cinà era il medico personale della famiglia Riina ("*AVV. FOLLI : - ... Lei sa come poi venne indicato e da chi Cinà affinchè prendesse contatti con Salvatore Riina?; DICH. LIPARI : - No, il Ciancimino poi in una occasione mi disse che ricordava... cioè aveva saputo che era il medico di Riina, era stato medico curante della famiglia di Riina e quindi pensò a questo medico*");

- di escludere, quindi, che possa essere stata sua moglie a prendere l'appuntamento tra Riina e Cinà ("*AVV. FOLLI : - Lei lo esclude categoricamente che sua moglie possa avere preso un appuntamento tra Cinà e il Salvatore Riina; DICH. LIPARI : - Ma certo... ... ...Lo escludo, no, no*");

- di non sapere se Provenzano fosse in contatto diretto con Cinà ("*AVV. FOLLI : - Lei sa se il dottor Cinà era in contatto diretto con Bernardo Provenzano?; DICH. LIPARI : - No... ... .. No non lo so*"), ma di ritenere di no visto che il primo si era rivolto a lui per chiedere a Cinà alcuni medicinali ("*Tanto e' che il Provenzano mi chiese di avvicinare il dottore Cinà per delle medicine delle cose*"), mentre aveva saputo dei contatti diretti tra Cinà e Riina da Ciancimino ("*AVV. FOLLI : - Lei sa se il dottor Cina' era in contatto diretto con Salvatore Riina?; DICH. LIPARI : - No, l'ho capito quando Ciancimino mi disse che si era rivolto per questa cosa al dottore Cinà, che io conoscevo solo come professionista, non avevo motivo di pensare ad altro, va bene? Mi disse che si era... perchè sapevo che era medico di Cinà, era stato medico...; AVV. FOLLI : - Quindi lei l'ha appreso in quel momento geometra Lipari?; DICH. LIPARI : - Sì, sì*");

- che non gli è mai stato riconosciuto lo status di collaboratore di Giustizia, neppure in via provvisoria, non essendo stato considerato attendibile ("*AVV. FOLLI : - A seguito delle dichiarazioni che lei ha reso all'autorità giudiziaria*

nel 2002, le è stato riconosciuto lo status di collaboratore di giustizia?; DICH. LIPARI : - No assolutamente, nella maniera più...;... ... ...AVV. FOLLI : - No. E non mai stato quindi ammesso a nessuna forma di misura di protezione nemmeno provvisoria?; DICH. LIPARI : - Nessuna; AVV. FOLLI : - Lei sa se comunque l'autorità giudiziaria ha proposto la sua ammissione al programma di protezione?; DICH. LIPARI : - Non mi è stato detto... ... ...No, no perchè subito... dopo quelle dichiarazioni mi ricordo che il dottore Grasso con gli altri... mi hanno letto un verbale con il quale mi allontanavano da questo progetto di protezione etc. etc.... ... ...Cioè non mi hanno considerato come dire attendibile, non... ... ...perchè durante il colloquio avevo parlato di qualche argomento con i miei familiari, che erano terrorizzati da questo fatto ed io gli avevo detto mi stanno interrogando su queste cose; AVV. FOLLI : - Quindi sulla base di queste dichiarazioni lei non è stato ammesso o comunque è stato revocato dal programma di protezione; DICH. LIPARI : - No non è stato revocato, perchè non è stato mai fatto questo programma di protezione; AVV. FOLLI : - Quindi è corretto dire che lei non ha nemmeno mai beneficiato dell'attenuante della collaborazione dell'articolo otto è giusto?; DICH. LIPARI : - Esatto");

- che quando egli era stato scarcerato nel 1996 ed ancora nel 2000 Provenzano gli disse che ancora non era stato possibile trovare un contatto con nuove forze politiche e trovare un soggetto che potesse sostituire l'On. Lima ("*AVV. BEDUSCHI : - Quando esce dal carcere ed incontra Provenzano nel 96, Provenzano le riferisce che era riuscito a trovare un contatto con questa nuova attualità politica?; DICH. LIPARI : - Mi disse che cercava, perchè dice considerato che non è piu' successo niente da tanti anni etc., dice può darsi pure che si possa ottenere qualche beneficio. AVV. BEDUSCHI : - Bene, quando incontra Provenzano nel duemila... ... ...In questa occasione Provenzano ha avuto modo di riferirle che aveva raggiunto un qualche contatto politico?;*

DICH. LIPARI : - No non me lo ricordo guardi; AVV. BEDUSCHI : - Allora le debbo contestare... ... .Che nel suo interrogatorio del sedici dicembre 2002, pagina 66, lei afferma "essendo stato arrestato in quel maledetto 2002 non so se il Provenzano avesse raggiunto quell'accordo privilegiato con Mormino, questo mi sentirei di escluderlo" Pubblico Ministero "questo accordo dovrebbe essere successivo alle elezioni?" Lei risponde "certo fino a quando l'ha lasciato, ancora quell'aggancio politico, ma quell'aggancio importante, insomma il nuovo Lima non si era trovato". Lo conferma?; DICH. LIPARI : - Lo confermo in pieno sì");

- che quando Massimo Ciancimino gli portava messaggi del padre glieli leggeva e poi li bruciava ("*AVV. BEDUSCHI : - ... lei ha mai ricevuto o scambiato biglietti, documenti, lettere con Massimo Ciancimino?; DICH. LIPARI : - Guardi Ciancimino... se portava... Massimo Ciancimino se portava qualche biglietto me lo leggeva e se lo riportava, lo bruciava; AVV. BEDUSCHI : - Allora le devo contestare... ... .Che nell'interrogatorio reso... ... ...Le devo contestare che nell'interrogatorio reso al dottore Ingroia il diciassette luglio 2009 lei ha affermato che nessuna di questa circostanza... ... ...Allora la pagina è 49 e il Pubblico Ministero chiede "in nessuna di queste circostanze di cui aveva riferito" a pagina 45 riguarda di incontri con Massimo Ciancimino in epoca successiva, "in nessuna di queste circostanze ci sono stati scambi di documenti, lettere, bigliettini, niente" e lei ha risposto "assolutamente questo nella maniera più tassativa"; DICH. LIPARI : - Scambio sì, perchè praticamente se Massimo veniva a trovarmi con qualche argomento dettatogli dal padre, mi leggeva il biglietto e lui rigorosamente se lo rimetteva in tasca e se lo bruciava, non so che cosa... per non lasciare traccia*");

- che dopo l'arresto di Riina ricevette una richiesta di incontrare Bagarella, ma di non ricordare se poi tale incontro vi fu ("*AVV. CIANFERONI : - .... si ricorda di avere incontrato Leoluca Bagarella una volta arrestato Riina Salvatore?; ....*

... ...DICH. LIPARI : - Sì, sì, mi pare di sì... ... ...Mi pare che fu una richiesta fattami dal Gioè... ... ...E' Gioè che mi chiese questo appuntamento... ... ...Ma credo sempre nel... nel 93, verso febbraio – marzo... ... ...No non mi ricordo esattamente, comunque il periodo è quello diciamo...;... ... ..AVV. CIANFERONI : - Allora c'è... e' corretto signor Lipari dire prima un incontro con Provenzano, e dopo l'incontro con Bagarella, giusto?; DICH. LIPARI : - Mi pare di sì avvocato; AVV. CIANFERONI : - Oh, foglio nove perchè io... ....Allora e' il verbale del venti novembre 2002, allorquando nel procedimento... fatico a trovare... non è numerato il procedimento, gli operatori... cioè i magistrati interroganti sono il dottor Pietro Grasso, il dottor Guido Lo Forte e il dottore Michele Prestipino Giarritta... ... ...A foglio nove, a foglio nove... possiamo partire addirittura dal foglio otto, dove lei parla di un certo Pastoia, poi Provenzano, domanda il procuratore Grasso "scusi un attimo la scarcerazione sua Lipari può dire la data se la ricorda?" "Credo se non vado errato il ventisette novembre del 92, sono stato scarcerato e sono andato a Palermo"... ... ."sono stato scarcerato e sono andato a Palermo e quindi ripresi contatti con Provenzano" "lei ha detto tramite Gioè" "ed è stato proprio il Gioè che ai primissimi del 93 credo già fosse intervenuto l'arresto del Riina, venne a prefissarmi un appuntamento il Gioè Antonino, mi prefissò un appuntamento allo studio del dottor Tani Sangiorgio", o Sangiorgi meglio, ecco questo in aiuto alla memoria, già c'è stata... ... ...Allora il testo non è più il verbale che citavo prima del venti novembre, bensì quello del ventotto novembre nel procedimento 11435 del 2002. Il foglio è il sedici e seguenti, d'accordo? Domanda Grasso "cioè avevano la Sicilia era divisa in due è giusto?" "Per queste cose sì era divisa in due, io mi tenevo il compartimento stagno, quando parlavo con uno parlavo di, e quando parlavo proprio... ma con l'arresto di Riina nel momento in cui questo mi dice tutto passa da qui, però prima Bagarella presente per i conti della famiglia o personali, no personali", ecco

questo e' l'inizio, poi si può andare avanti... ... ...Sedici e diciassette. Poi va ancora avanti... ... ...Per essere preciso, a pagina diciannove "prima di salutarci" qui è il Provenzano "mi disse stai in attesa di un appuntamento per un incontro con Bagarella", ecco la frase...;... ... ...DICH. LIPARI : - Sì, sì mi pare... ... ...Non me lo ricordo... ....Non lo ricordo se c'è stato sta come si chiama... ... .Quando faccio riferimento ai due comportamenti stagno diciamo, io avevo un rapporto con Provenzano e un rapporto con Riina, ma ognuno per le sue cose... ... .Quindi questo era il punto, quindi... ... .Nel momento in cui viene arrestato Riina tutto deve passare da altre mani");

- che Gioé era accompagnato da Gioacchino La Barbera ("*AVV. CIANFERONI : - ....Ricorda se ad un certo momento compare un certo La Barbera Gioacchino in questa vicenda?; DICH. LIPARI : - Non me lo ricordo io a questo La Barbera; AVV. CIANFERONI : - ...Siamo a foglio venti, Pubblico Ministero dottor Grasso "lei voleva un segnale da Provenzano che" ovviamente c'è tutto il ragionamento prima, Lipari "sì ma ci fu un motivo dottore, adesso le spiego, il motivo quale è stato? Che Gioè non venne da solo, venne all'appuntamento con un certo La Barbera, credo Gioacchino, non il papà del povero ragazzo, un La Barbera che ora credo sia collaboratore di giustizia, giusto ricordo il nome La Barbera Gioacchino" anche lì fa l'intercalare interrogativo La Barbera Gioacchino? E lo chiede a Grasso. Se la ricorda questa cosa?;.... ... .DICH. LIPARI : - Sì infatti io mi lamentai pure perchè per questo tipo di appuntamento non volevo terze persone etc., ma volevo che gli appuntamenti mi arrivassero direttamente dal canale di Provenzano;... ... ...AVV. CIANFERONI : - Questo La Barbera era uomo d'onore, le fu presentato?; DICH. LIPARI : - No quale presentato, a me non mi presentavano, io non ero uomo d'onore quindi non mi potevano presentare...;... ....AVV. CIANFERONI : - .... No il fatto è che invece lei in questo interrogatorio, le contesto fin d'ora, si parla proprio della presentazione di La Barbera... ....Come uomo d'onore, cioè lei si permette di*

chiedere "ma chistu e' uomo d'onore come te insomma, perchè tu lo metti di lato?". Parla lei con Gioè... ... .Il Pubblico Ministero "c'era qualcosa di strano" Lipari "qualche cosa molto strana, percio' dissi quando vuole ma il canale" Pubblico Ministero "lei come sapeva che quel La Barbera era uomo d'onore?" Lipari "ma chiddru mi l'avianu rittu questo è uomo d'onore, chi l'aveva detto" Pubblico Ministero "cioè me lo presentò, dice chistu è" e qui scatta il Pubblico Ministero che ne sa quanto lei di mafia, forse di più per averla giudicata fino ad allora e dice "e per presentarlo vuol dire che lei era uomo d'onore" Lipari "no, no non sono mai stato io uomo d'onore" e a quel punto si secca il Pubblico Ministero e dice "e scusi che presentazione fate" che è la stessa domanda che le faccio io oggi; ....DICH. LIPARI : - Gioè mi ha presentato questo signore all'appuntamento, è giusto? Me l'ha presentato come si fa una presentazione normale, ti presento il tizio... ....Ed io poi mi lamentai, per dire io gli appuntamenti con... li voglio fatti tutti per il tramite di Provenzano, seguendo...; G / T : - ed è in questa occasione che Gioè le ha detto... ... ...E' uomo d'onore La Barbera?; DICH. LIPARI : - No non me l'ha detto, questo sono sicuro.... ... ...L'ho dichiarato forse, l'ho capito, ma non... ... ...L'ho capito ma non... ....no è stata una presentazione... ti presento il signor La Barbera, punto e basta;.... ... .AVV. CIANFERONI : - Pubblico Ministero "quindi questo la insospettì questo fatto?" Lipari "certo era un fatto eclatante per me scusi, per darmi solo un appuntamento tu... ma mi aggiunse dice gli ho detto a questo La Barbera che sono venuto a incontrare lei, se ci fosse stata la possibilità di mettere una pompa di benzina sull'autostrada per Mazara, lui era gestore non so se in nome proprio o in nome" "quella di Altofonte?" Ecco contestualizza questa vicenda ora?;... ... ...DICH. LIPARI : - Sì in questa occasione sì si parlò di questa pompa di benzina sì; AVV. CIANFERONI : - ... Ma l'appuntamento con Bagarella, andando poi al dunque, ci fu o non ci fu?; DICH. LIPARI : - Non mi ricordo.... ... ...Mi pare di sì, mi pare di sì; AVV.

CIANFERONI : - ... ma poi in realtà lei nega questo incontro...; DICH. LIPARI : - Sì forse... ... ...Sì forse non si fece più.... ... ...Comunque guardi io non... non voglio giustificare... io ho sempre detto la verità, se ho omesso qualche cosa durante quei verbali etc., era forse perchè ero confuso, per tutta la famiglia che avevo in carcere etc. e quindi ero terrorizzato da quello che mi era successo, ma qua io sto dicendo la verità, sto dicendo sia... ....Altri interrogatori che ho fatto con il Pubblico Ministero... ....Sia qua ho sempre detto la verità; AVV. CIANFERONI : - Domanda del Pubblico Ministero, pagina ventitre "l'incontro con Bagarella non si fece" "no perchè venni arrestato"...; DICH. LIPARI : - Ecco sì; AVV. CIANFERONI : - "nel maggio del 93 venni arrestato, non ci fu possibilità di vederci di incontrarci"...; DICH. LIPARI : - Vero, vero... ... ...Sì, sì lo ricordo perfettamente");

- di confermare quanto già dichiarato a proposito della collocazione temporale della richiesta di Vito Ciancimino di contattare Riina ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta lei ha riferito poi che la richiesta di Vito Ciancimino di parlare con il primario, avvenne dopo Falcone, in realtà il diciassette luglio del 2009, pagina sette e seguenti, lei... il dottore Di Matteo chiede "prima o dopo, una tutte... una o tutte e due le stragi o una delle due?" Lei dice "io non me li ricordo esattamente". Pubblico Ministero risponde "non si ricorda se fu prima dopo?"; DICH. LIPARI : - No non mi ricordo guardi confermo quello che ai tempi dissi, non mi ricordo*");

- di confermare che Ciancimino gli disse che il "papello" fu consegnato a De Donno ("*AVV. MILIO : - ... Allora lei ha dichiarato che Ciancimino disse che il papello era stato consegnato a De Donno, in realtà il diciassette luglio del 2009, pagina venti, la domanda è "Ciancimino poi la consegnò questa busta? La fece avere?" E lei risponde "dottore non lo so, io non lo so, si parlava di contatti che aveva avuto a Roma uno, due, tre contatti che avesse avuto con questi carabinieri con Mori e De Donno, i nomi me li ricordo che erano questi,*

va bene? Però se l'ha consegnato non" puntini puntini; DICH. LIPARI : - Sì confermo questo... ....Ciancimino l'aveva consegnata a De Donno...; G / T : - Lei fece il nome di... l'aveva consegnato a De Donno, questo glielo disse Ciancimino; DICH. LIPARI : - Sì, questo, questo... ... .Questo me lo ricordo sì, questo ricordo...");

- che dopo l'arresto di Riina Provenzano gli disse che la causa era stato Di Maggio ed appariva dispiaciuto ("*AVV. MILIO : - ...Senta nell'incontro dopo l'arresto di Riina, Provenzano le disse qualcosa sull'arresto di Riina? Le disse qualcosa sul Di Maggio?; DICH. LIPARI : - Be mi disse che la causa era stata questa Di Maggio insomma, che veniva da questo Di Maggio.... ... ...Che aveva indicato il posto, etc. etc..; AVV. MILIO : - Quale era lo stato d'animo di Provenzano? Era contento, era dispiaciuto, era incavolato?; DICH. LIPARI : - No, no... ca certo, sembrava dispiaciuto.... ... ...Disse stu sbirro Di Maggio etc....*");

- che Cinà gli disse di avere lasciato il "papello" nella cassetta della posta di casa Ciancimino ("*AVV. D'AGOSTINO : - Lei ha parlato della vicenda del papello che Cinà l'avrebbe lasciato in portineria in via Sciuti... ... .Ma lei si ricorda o sa gli è stato detto dove è stato lasciato? Dal portiere, in una cassetta delle lettere?; DICH. LIPARI : - Mi è stato detto che è stata messa nelle cassette della posta, previa citofonata al Ciancimino sopra per dire non ho potuto salire perchè c'ho la macchina fuori posto, non c'è posteggio, lascio la busta nel... ma l'ho detto ieri questo...*");

- che nel primo incontro successivo all'arresto di Riina Provenzano gli disse che da quel momento anche per le "messe a posto" che interessavano Riina egli avrebbe dovuto rivolgersi allo stesso Provenzano col benestare di Bagarella ("*AVV. ROMITO : - ...Le disse Bernardo Provenzano che per quanto riguarda le messe a posto di imprese che lei curava per conto di Riina, da quel momento*

in poi doveva rivolgersi a Provenzano con il benestare anche di Leoluca Bagarella?; DICH. LIPARI : - Sì");

- di avere avuto la possibilità di leggere il rapporto "mafia e appalti" prima che lo stesso sfociasse in provvedimenti giudiziari ("*AVV. ROMITO : - ...lei prima che quel rapporto diventasse un rapporto sfociato in un procedimento penale, quindi appena uscito, ha avuto possibilità di leggerlo?; DICH. LIPARI : - Ho avuto possibilità di leggerlo sì*") e ciò per averglielo fatto leggere il M.llo Lombardo ("*L'ho letto a Terrasini a mezzo di un sotto ufficiale dell'arma... ... .E' morto mi pare...; AVV. ROMITO : - Sì. Si chiamava Lombardo dico?; DICH. LIPARI : - Sì, sì esatto e ho avuto modo di leggerlo questo rapporto.... ... ...Ho preso qualche appunto sì, qualche appunto che mi potesse riguardare*");

- di avere conosciuto Carmelo Amato e di avere fatto alcuni incontri con Provenzano presso l'autoscuola gestita dal predetto ("*AVV. JONA : - ... le volevo chiedere conosce anche il signor Carmelo Amato e se sì in che termini?; DICH. LIPARI : - Sì l'ho conosciuto, siamo stati in carcere assieme pure. Carmelo Amato sì, aveva una autoscuola se non...; AVV. JONA : - Sì, ecco, ha fatto degli incontri in questa autoscuola?; DICH. LIPARI : - Sì con Provenzano*") e forse anche con altri ("*AVV. JONA : - Brusca non c'era mai in questi incontri?; DICH. LIPARI : - No non mi ricordo guardi.... ... ...Può darsi pure che ci fosse, perchè non era il solo che andava in quel posto diciamo, una volta ho incontrato Giuffrè, può darsi pure che ci sia stato qualche volta Brusca*").

* * *

All'esito del suddetto esame, il Pubblico Ministero, all'udienza dell'1 dicembre 2016, ha chiesto di acquisire – e sono stati, poi, acquisiti con ordinanze in data 15 e 16 dicembre 2016 – i seguenti documenti:

1) sentenza n. 1998/2005 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari ed altri (tra i quali anche i figli del Lipari, Cinzia e Arturo) l'8 giugno 2005, irrevocabile il 23 febbraio 2006, con la quale veniva confermata la condanna di Lipari Giuseppe inflittagli dal G.U.P. del Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2003 per il reato di associazione mafiosa commesso dal marzo 1994 fino al 14 ottobre 2002, con esclusione, però, dell'aggravante del secondo comma dell'art. 416 bis c.p., determinando la complessiva pena, previa unificazione per continuazione con le precedenti condanne, in anni undici e mesi due di reclusione, nella quale, tra l'altro, per quel che qui rileva, si legge: "*...la condanna dell'imputato <<resterebbe in piedi>> anche solo sulla base degli interrogatori di gran parte degli imputati avanti al GUP e della confessione del Lipari, il quale ha ammesso tutti i fatti storici attribuitigli, e dunque anche <<i suoi discorsi>> intercettati e gli esiti dei pedinamenti... ... ...Conclusivamente sul primo motivo, attesa la utilizzabilità di tutti gli atti di indagine ed attesa la sostanziale confessione dell'imputato sugli affari ed i rapporti intrattenuti con Provenzano, va confermata l'affermazione di responsabilità sulla partecipazione del Lipari a Cosa Nostra nel periodo in contestazione... ... ...Che il geom. Lipari non abbia assunto una posizione apicale in Cosa Nostra lo si desume innanzitutto dalla sua condotta al momento (1999-2000) della <<smobilitazione>> di quella parte del patrimonio dei <<corleonesi>> da lui amministrata prima di tradurla in denaro. Le intercettazioni ambientali al carcere ove egli era detenuto e le missive inviate al Provenzano nello stesso contesto documentano che l'imputato non aveva neppure l'autonomia di decidere se disinvestire quel patrimonio, decisione che egli riconosceva spettare al capo di Cosa Nostra.... ... ...Anche poi a volere seguire le linee tracciate dalla collaborazione del Giuffrè, il supposto ruolo apicale non si coglie né dalle riunioni alle quali l'imputato ebbe a partecipare con il Provenzano a Mezzojuso, né dall'attributo di <<consigliere>> del capo di Cosa Nostra che il*

collaborante gli assegna... ... .a meno che il ruolo di vertice del Lipari lo si voglia fare discendere solo ed automaticamente dal fatto che veniva ammesso a quelle riunioni ristrette, ritiene la Corte che le discussioni riferite da Giuffré possono documentare solo che l'imputato: a) è stato soggetto vicino ed a contatto con Provenzano ed altri capi mafia; b) ha condiviso la strategia della <<sommersione>< e della linea morbida... .. ...Quanto alla lagnanza circa il diniego delle generiche attenuanti, non trova la Corte dove il giudice di primo grado abbia errato nel segnalare l'ambiguità del comportamento processuale dell'imputato, volto ad ammettere ciò che risultava ed ampiamente dagli atti a suo carico e a ridimensionare la compartecipazione degli stretti congiunti. In verità altre e più pregnanti ragioni consentivano e consentono di respingere la richiesta delle generiche di fronte ad un soggetto che, pur non avendo alcuna necessità economica o retaggio culturale cui ineludibilmente adeguarsi, si è deliberatamente posto dentro i gangli vitali di Cosa Nostra, partecipando via fianco dei capi più pericolosi di ogni tempo... ... .Viene rinnovata in questo grado del giudizio la richiesta di applicazione dell'attenuante speciale di cui all'art. 8 legge 203/1991... ... ...Orbene, a prescindere dalla volontà di dissociazione che l'imputato ha manifestato nel corso degli interrogatori ai quali si è volontariamente sottoposto, che come manifestazione di intenti è comunque apprezzabile, ci si sarebbe aspettati nel processo un suo contributo cospicuo di informazioni, soprattutto per quegli aspetti che la fatica investigativa di PM, Polizia e Carabinieri, che è stata tanta, non è riuscita a chiarire. Ci si sarebbe aspettati, inoltre, che, avviato un processo di ripensamento sul proprio vissuto e sule trame criminali intrecciate, il Lipari nulla facesse per contraddire e contraddirsi. Ed invece, dopo avere inviato il 20 maggio 1999 una lettera al Gip nel processo che aveva in corso per mafia-appalti, precedente al presente, lettera nella quale esternava l'incondizionata volontà di <<chiudere con il passato>> e <<voltare pagina>>, continuava dal

carcere a corrispondere con Provenzano per definire alcuni aspetti dei loro rapporti economici. In ogni caso, la sua confessione, resa solo dopo avere ricevuto e letto l'ordinanza di custodia cautelare del gennaio 2002, nella quale vi sono tutte le acquisizioni a suo carico, ha avuto riguardo solo ed esclusivamente a circostanze e fatti storici citati nel provvedimento. Nel primo interrogatorio, inoltre e per esempio, si guardava bene dal citare ciò che ancora non era noto, e cioè gli incontri ravvicinati e recenti con Provenzano, dei quali avrebbe in seguito parlato il neo collaborante Giuffrè. Incontri ammessi dall'imputato avanti al GUP solo in sede di giudizio abbreviato, dopo essere venuto a conoscenza di essere stato chiamato dal citato collaborante. In altri termini, la confessione, anzi le confessioni dell'imputato si sono adattate alla situazione processuale nella sua evoluzione, per cui di scelta strategica a fini difensivi si tratta e non di dissociazione e resipiscenza. In ogni caso, manca nelle dichiarazioni dell'imputato qualunque riferimento a fatti e personaggi non altrimenti noti agli inquirenti, di cui la sua memoria deve essere colma dopo tanti anni di vicinanza ai capi di Cosa Nostra. Con la conseguenza che il suo contributo non è sino ad ora servito ad evitare che l'attività della mafia nel suo complesso (non quella sua personale) prosegua con le stesse caratteristiche quantitative e qualitative di prima, per cui si è completamente fuori dai presupposti dell'invocato art. 8 legge 203/91";

2) sentenza n. 984/2011 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari il 10 marzo 2011, irrevocabile il 10 gennaio 2012, con la quale è stata confermata la sentenza pronunziata dal G.U.P. di Palermo il 15 gennaio 2009 di condanna alla pena di anni due di reclusione per il reato di associazione mafiosa (art. 416 bis commi 1, 3, 4, 6 c.p.p.) commesso in Palermo dal 15 ottobre 2002 al 17 settembre 2007, con determinazione, quindi, della complessiva pena già irrogata al Lipari con la precedente condanna, ritenuta la continuazione, sino a anni tredici e mesi due di reclusione. In tale sentenza, nella

quale viene dettagliatamente descritta l'attività posta in essere dal Lipari al fine di pervenire alla vendita di un vasto appezzamento di terreno (circa tre ettari), sito in Contrada Piraineto di Carini, del rilevante valore di due milioni e mezzo di euro nell'interesse anche di associati mafiosi e, specificamente, di Bernardo Provenzano, tra l'altro, si legge: "*In particolare l'imputato risultava essere stato ritenuto responsabile del predetto delitto già all'esito del primo maxi processo ove era stato individuato quale uno dei principali gestori del patrimonio di quel gruppo criminale di associati mafiosi facente capo alla fazione c.d. dei corleonesi capeggiata dai noti Bernardo Provenzano e Salvatore Riina. Tale ruolo di prestanome e di gestore dei patrimoni illecitamente accumulati emergeva anche all'esito del secondo procedimento nel quale Lipari veniva coinvolto, quello denominato <<mafia e appalti>>... ... .il GUP ricavava poi ulteriori e significativi elementi per ritenere che il predetto avesse proseguito nell'arco di un ventennio nell'attività di fittizia intestazione di beni e di gestione del patrimonio accumulato proprio dai principali esponenti dell'associazione Cosa Nostra tra i quali proprio il capo-mafia Bernardo Provenzano con il quale l'imputato risultava avere mantenuto ripetuti contatti, circostanza questa provata dal sequestro di alcune missive inviate dal Lipari durante il periodo della sua detenzione e destinate ad essere ricevute proprio dal capo-mafia allora latitante... ... ...riteneva poi il primo Giudice che l'ipotesi accusatoria formulata nel presente procedimento aveva trovato riscontro con riguardo a quelle specifiche condotte ancora una volta poste in essere dal Lipari nel corso del 2006.. ... ... riteneva ancora il GUP del Tribunale di Palermo che il Lipari però non agisse in alcun modo ancora nel 2006 nell'interesse proprio bensì sempre quale gestore di beni appartenenti ad associati mafiosi ed in particolare proprio a Bernardo Provenzano... ... ...Ciò posto ritiene la Corte che l'appello sia infondato... ... ...La partecipazione del Lipari all'associazione mafiosa pur dopo il 14 ottobre del 2002... ... ...si ricava infatti da una serie di elementi che*

denotano inequivocabilmente come l'imputato abbia proseguito nella sua condotta di gestore del patrimonio illecito riferibile agli associati mafiosi del sanguinario schieramento corleonese... ... ...tale condotta non si ricava solamente dal palese coinvolgimento del Lipari nella vendita dell'intero fondo di ctr. Piraineto di Carini, certamente riferibile al Provenzano, ma altresì da alcune conversazioni ambientali di colloqui svolti in carcere tra l'imputato ed i suoi familiari nei quali il primo fornisce ai congiunti una serie di precise indicazioni circa attività da porre in essere per assicurare la prosecuzione della gestione del patrimonio illecito ed al contempo palesa, con manifesta evidenza, che quella attività di collaborazione con la giustizia allora dallo stesso intrapresa con l'autorità giudiziaria era del tutto strumentale e fittizia perché finalizzata ad ottenere benefici in cambio di poche informazioni riguardanti fatti di scarso rilievo ed in particolare l'individuazione di beni riferibili ai capi-mafia assolutamente secondari. Rileva al proposito tra le conversazioni non indicate nella sentenza di primo grado quella del 7 gennaio 2003 in cui l'imputato compie una lunga analisi delle attività da compiere, dei soggetti da contattare, delle attività da dismettere, consegnando anche messaggi ai familiari ed invitando gli stessi a nasconderli nella biancheria intima per evitare che fossero individuati e sequestrati. Nel contesto di tale conversazione, in primo luogo, l'imputato rassicura i familiari circa l'assoluta strumentalità della propria collaborazione con la giustizia finalizzata esclusivamente a riferire circostanze riguardanti avvenimenti remoti ed a permettere il sequestro di due proprietà di scarso valore, una delle quali del Riina Salvatore; in seguito l'imputato invita i suoi parenti a vendere dei titoli investiti presso un'agenzia bancaria sita nel centro abitato di San Vito per un importo complessivo ammontante a <<centinaia di milioni>>.... ... ..Assai significativa è anche la sollecitazione da rivolgere alla <<zio Toti>> di contattare un soggetto identificato come il <<falegname>> per assicurarlo che la collaborazione del

Lipari non lo avrebbe coinvolto sicché lo stesso avrebbe potuto continuare <<a lavorare per i fatti suoi>>... ... ...risulta ammesso dallo stesso che ancora alla data del gennaio 2003 egli continuava imperterrito nonostante le precedenti condanne per associazione mafiosa e l'inizio di una falsa attività di collaborazione con la giustizia a gestire beni del più pericoloso capo mafia di Cosa Nostra allora latitante... ... ...nessun dubbio può pertanto sussistere in ordine alla permanenza del Lipari all'interno dell'organizzazione mafiosa nel periodo temporale oggetto della contestazione nel presente procedimento";

3) estratto del DAP relativo alla posizione giuridica ed ai movimenti carcerari di Giuseppe Lipari, dal quale risultano i seguenti periodi di detenzione: dal 27 novembre 1983 al 19 novembre 1985; dal 3 febbraio 1992 al 24 settembre 1992; dal 26 maggio 1993 al 27 maggio 1996; dal 7 luglio 1998 al 9 novembre 1999; dal 13 luglio 2001 al 14 luglio 2001; dal 24 gennaio 2002 al 13 aprile 2006; dal 19 settembre 2007 al 19 settembre 2009;

4) verbale interrogatorio di Lipari Giuseppe in data 15 gennaio 2003, dal quale risulta, in sintesi: "*L'Ufficio – a prescindere dal contrasto già rilevato tra molte delle dichiarazioni con altre risultanze delle indagini – contesta all'indagato che egli ha gravemente e ripetutamente violato tutti i principali obblighi che la legge 13 febbraio 2001 n. 45 ha stabilito nei confronti di coloro che manifestano la volontà di collaborare con la giustizia... ... .L'Ufficio contesta in particolare all'indagato che: 1) egli ha ripetutamente violato l'obbligo.. ... ...di mantenere il più assoluto riserbo in ordine alle dichiarazioni rese all'A.G., non soltanto comunicando a persone diverse dal proprio difensore, dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia dichiarazioni concernenti i contenuti della sua collaborazione, ma sollecitando altresì ripetutamente i propri familiari a prendere contatti con soggetti terzi interessati dalle indagini al fine di renderli edotti delle dichiarazioni da lui rese, ed ancora al fine di indurli a dichiarazioni o a comportamenti tali da inquinare il corretto svolgimento delle indagini; 2)*

egli ha ripetutamente violato l'obbligo di fornire tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze su cui è interrogato, nonché degli altri fatti di maggiore gravità ed allarme sociale di cui comunque a conoscenza; ed anzi ha deliberatamente omesso di fornire le notizie a sua conoscenza su fatti criminosi specifici; 3) egli ha violato l'obbligo di indicare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispone, sia di provenienze lecita che illecita, ponendo in essere invece comportamenti idonei ad occultarli e a cederli per ottenerne il controvalore in danaro liquido; 4) egli ha violato l'obbligo di fornire altresì ogni notizia in suo possesso utile ad identificare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispongono altri membri dell'associazione o di altri gruppi criminali, al fine di procedere al sequestro ed alla confisca degli stessi". (Segue contestazione di specifiche intercettazioni, al termine delle quali sono riportate le dichiarazioni di Lipari che qui si omettono per i limiti, precisati nell'ordinanza del 16 dicembre 2016, con i quali è stato ammesso il documento). Indi, il verbale si conclude così: "*A questo punto, l'Ufficio, poiché, allo stato, non sussistono le condizioni di cui alla L. n. 45/2001, pone termine agli interrogatori iniziati a seguito della manifestazione di volontà di collaborare con l'A.G. esplicitata da Lipari Giuseppe in data 30 ottobre 2002*";

5) lettera inviata in data 22 gennaio 2003 da Giuseppe Lipari al Procuratore della Repubblica di Palermo, acquisita ai soli fini di documentare la richiesta a quella data rivolta dal predetto imputato, nella quale, tra l'altro, si legge: "*Durante l'interrogatorio del 15/1/03 la S.V... ... ...mi ha contestato alcune risultanze delle intercettazioni ambientali ... ...dalle quali, come da voi rilevato, risulterebbero delle violazioni di cui alla legge 45/2001. Ho cercato di spiegarvi il perché avrei svelato il contenuto sommario delle mie dichiarazioni rese, ed ovvero l'ho fatto al solo fine di derimere le loro preoccupazioni, relative alla sicurezza personale ed attenzionarli, almeno sino a quel momento,*

sui pericoli di eventuali vendette trasversali, da parte di soggetti da me finora accusati e dall'esigenza che, non essendo protetti nei loro movimenti, potessero, in qualche modo, stare più guardinghi. Ho capito di avere sbagliato, ma ciò che ho fatto, e non sto cercando scusanti, è avvenuto in assoluta buona fede, confidando passi delle dichiarazioni già rese alla S.V. e conformi a quanto già verbalizzato, mostrando loro altresì una cartolina geografica dell'Italia, con l'indicazione di alcune zone, ove sarebbe stato più utile scegliere ove emigrare da Palermo, tant'è che i miei familiari mi riferirono che mio figlio Arturo si era già trasferito in altra regione, proprio per la mia volontà di collaborare e per il conseguente timore di vendette. Aggiungo che la documentazione sequestratami durante l'interrogatorio e contenente appunti ancora da svelare, conferma la volontà del sottoscritto da non voler retrocedere dall'intenzione di collaborare e di dare un contributo alle indagini. Mi rendo conto che, data l'ampiezza delle argomentazioni, non tutto è stato possibile aver reso, mentre alcuni punti, già affrontati, necessitano ancora di un approfondimento, sempre in linea con quanto già dichiarato, sino ad oggi, ma che per motivi di tempi-tecnici, non ho avuto la possibilità di affrontare, non essendoci mai stata intenzione, da parte mia, di occultare fatti e circostanze. Ho ritenuto, per alcuni punti, tracciare delle linee generali, riservandomi di doverci ritornare ancora sopra, così come risulta dalle mie dichiarazioni rilasciate.... ... .Vorrei rappresentarLe che, a prescindere dalla Sua eventuale decisione di offrirmi una seconda opportunità, io ormai ho deciso di dare un taglio netto alla mia vita passata e di collaborare sinceramente, e fino in fondo, con la giustizia. Le sarò grato se vorrà ancora ascoltarmi... ... ...contemporaneamente mi impegno a non effettuare colloqui con i familiari e per tutta la durata necessaria delle dichiarazioni... ... ..nella speranza che creda a quanto suindicato...".

All'udienza del 23 febbraio 2017, invece, con l'accordo delle parti, è stata, altresì, acquisita la trascrizione delle dichiarazioni rese dal Lipari dinanzi alla Corte di Appello di Palermo all'udienza del 22 maggio 2003, nel processo n. 141/03 contro Biondino ed altri, utilizzate dalla difesa dell'imputato Cinà, durante l'esame del medesimo Lipari, per le contestazioni.

10.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA' SU GIUSEPPE LIPARI

Sulle dichiarazioni rese da Giuseppe Lipari prima riportate, all'udienza del 22 settembre l'imputato Antonino Cinà, in quanto direttamente coinvolto, ha rilasciato le seguenti spontanee dichiarazioni:

"*Venendo a Lipari, io non ricordo di averlo conosciuto. Conoscevo in realtà un suo cugino, tale Enzo D'Amico. Era titolare di una società che vendeva apparecchiature medicali e relative forniture. Tant'è che io compravo da lui le siringhe per il mio laboratorio di analisi, che, per inciso, si trovava in Via Malaspina numero 27, in prossimità di Piazza Virgilio e non in Via Galileo Galilei, come invece è stato affermato. Contrariamente a quanto sostenuto dal Lipari, nel corso del suo esame dibattimentale, quindi, posso dire di non aver intrattenuto rapporti o frequentazioni di sorta con lui. Ricordo invece che, su richiesta di suo cugino Enzo D'Amico, io, in una sola occasione, visitai la moglie del Lipari, che soffriva di depressione, poiché, in quel periodo, il marito era in carcere. Ricordo altresì che visitai la donna presso la sua abitazione alla presenza del D'Amico stesso che mi accompagnò. Osservo peraltro alla Corte che il Lipari, in ogni caso, nel riferire inoltre della nostra inesistente conoscenza, incorra in evidenti quanto grossolane contraddizioni. Senza entrare nel dettaglio delle sue dichiarazioni, mi limito a richiamare quanto da lui affermato sul punto. Dapprima dice di avere intrattenuto un rapporto legato alla mia professione di medico e, sulla circostanza della presunta presenza di*

entrambi presso un palazzo, nel quale vi era lo studio di un mio parente Avvocato, tale Gentile Cinà, nega di avermi incontrato. Poi, in modo a mio avviso del tutto strumentale rispetto alle vicende giudiziarie, nelle quali era coinvolto in quel momento, si smentisce affermando che, contrariamente a quanto dichiarato, ci saremmo in effetti visti presso lo studio del cugino avvocato. Ecco allora che, secondo la sua versione, tale incontro, da semplici conoscenti, quali eravamo, diventa di assoluta centralità e rilevanza, perché, proprio in quell'occasione, poco prima negata, gli avrei confidato di un documento manoscritto, contenente le richieste di Cosa Nostra e del ruolo che io avrei avuto nella vicenda nota giornalisticamente come presunta trattativa. Premesso che mio cugino aveva e forse ha uno studio a Palermo nei pressi di Via Restivo, che non si trova certamente nella zona di Via Dante, così come ha affermato il Lipari e come risulta dalla cartina che allego, quale documento numero 2, ove la Corte potrà evincere la distanza in cui si trova lo studio dell'Avvocato Cinà rispetto a Via Dante, aggiungo di non essere nemmeno a conoscenza che Lipari fosse cliente o intrattenesse rapporti con il mio parente. Ma anche tale seconda versione viene poi smentita dallo stesso Lipari in una terza successiva versione. Nel verbale di udienza del 2003, prodotto in atti, infatti, torna ad affermare che, pur riconoscendo di avere avuto rapporti con Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino, addirittura non sa se io fossi in contatto diretto con Provenzano, aggiungendo di aver saputo dai giornali di aver tenuto in cura o il Riina o qualcuno della famiglia, non so, qualcosa del genere. Chiuse virgolette. Non posso infine esimermi dallo svolgere le stesse considerazioni che ho poc'anzi svolto per Naimo. Se io fossi stato realmente a conoscenza di vicende importanti riguardanti i fatti per cui oggi è processo, giammai ne avrei avuto riferito... ne avrei riferito. Per di più a distanza di un decennio, in modo così spavaldo e incauto ad una persona che

non conoscevo, il che, come la stessa riferisce, non era archiviata, contrariamente ad ogni regola non scritta che impone il silenzio".

10.2 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE LIPARI

La valutazione dell'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni rese nel presente dibattimento da Giuseppe Lipari richiede un particolare ed attento approfondimento per la peculiarità dei trascorsi criminali del detto propalante irrevocabilmente accertati e, soprattutto, per il fatto che il medesimo non ha mai assunto – e, dunque, tuttora non ha – lo status di collaboratore di Giustizia.

D'altra parte, deve premettersi che tale status non è certo dirimente per attribuire un giudizio di attendibilità, essendo innumerevoli i casi, alcuni dei quali già rilevati sopra, di soggetti cui è stato attribuito lo status di collaboranti e che, tuttavia, non si sono, poi, rivelati effettivamente "affidabili" ovvero sono stati autori di accertato mendacio e di ulteriori condotte criminose.

Giuseppe Lipari è un soggetto che indubbiamente – non esitando neppure, ad un certo momento, a coinvolgere anche i propri familiari più stretti – ha "dedicato" la propria vita a "cosa nostra" e, più specificamente, nell'ambito di questa, a coloro che dai primi anni ottanta ne hanno assunto l'incontrastata egemonia, i "corleonesi" Salvatore Riina e Bernardo Provenzano.

Sul punto, al di là della ricostruzione dell'origine di tali rapporti e della loro successiva evoluzione rassegnata dal Lipari anche in questa sede, è sufficiente riportarsi alle sentenze sopra richiamate e, ancor prima, alla sentenza pronunziata all'esito del c.d. "maxi-processo" nel quale già il Lipari fu imputato e condannato per il reato di associazione mafiosa a riprova inconfutabile della sua risalente adesione, quanto meno in termini di fatto, al progetto criminoso di "cosa nostra".

Dalle medesime sentenze emerge anche il ruolo specifico svolto dal Lipari in ragione delle sue "competenze" che gli derivavano dalla sua attività di geometra

svolta, prima alle dipendenze dell'Anas e successivamente in proprio nel settore dell'edilizia privata, competenze che lo hanno condotto, da un lato, a curare, in nome e per conto direttamente di Bernardo Provenzano, gli interessi di "cosa nostra" nel settore degli appalti e, dall'altro, in forza di un rapporto personale di fiducia creatosi nel tempo, a curare gli investimenti immobiliari personali sia dello stesso Provenzano sia di Salvatore Riina.

Per quanto irrevocabilmente accertato con le citate sentenze, si tratta, dunque, di uno dei non molti soggetti, che, pur non rivestendo alcun ruolo direttivo in "cosa nostra" e, probabilmente, per quel che è emerso, neppure la qualità di "uomo d'onore", sono stati ammessi al diretto cospetto sia di Salvatore Riina, sia, ancor più per la maggiore profondità degli interessi in comune, di Bernardo Provenzano, mantenendo con gli stessi una costante frequentazione dalla seconda metà degli anni settanta sino ai primi anni novanta con Riina e sino ai primi anni duemila con Provenzano.

Dopo avere scontato vari periodi di detenzione dal 1983 al 2001 (v. risultanze estratto D.A.P. sopra riportate), il 24 gennaio 2002 Giuseppe Lipari, che mai aveva dato segni di ravvedimento, è stato ancora arrestato, ma questa volta insieme ai suoi familiari più cari.

Per la prima volta, quindi, Lipari, con l'evidente intento di alleggerire la posizione dei detti familiari, inizia ad ammettere i suoi rapporti con esponenti mafiosi, ma, per lo più, nei limiti di alcune inequivoche – e, quindi, incontestabili – risultanze di intercettazioni e di servizi di pedinamento ed osservazione che già avevano condotto all'applicazione della misura cautelare coercitiva nei suoi confronti.

Non si tratta, dunque, con tutta evidenza di una collaborazione con l'A.G., tanto che Lipari, dove può, nega anche fatti che già appaiono chiari sulla scorta delle risultanze investigative: basti ricordare che nell'interrogatorio del 26 gennaio 2002 Lipari attribuisce ad una mera coincidenza la sua presenza con il Dott.

Cinà presso lo studio legale di un cugino di quest'ultimo rilevata dagli investigatori e nega persino di avere effettivamente visto il Cinà all'interno di quello studio nonostante entrambi ne fossero poi usciti uno di seguito all'altro (v. contestazione sul punto mossa dalla difesa del Cinà di cui già sopra si è dato conto: "*Avv. Folli: - Io le debbo contestare signor Lipari che con riferimento a questo incontro lei, nel verbale reso innanzi al Giudice per le indagini preliminari Scaduto, in data ventisei gennaio 2002... ... ...riferisce leggo testualmente Lipari "ma mi ha accompagnato mio genero mi ricordo" G.I.P. "L'ha accompagnata dal Cina'?" Lei risponde "mi accompagnò dal Cinà, attenzione dell'avvocato Cinà però", "e però casualmente c'era Cinà Antonino" le chiedo G.I.P.. Lei risponde "ma dice che poi dopo che hanno visto io non l'ho visto a Cinà là dentro, ho parlato con l'avvocato Cinà, con l'avvocato Cinà per una questione... per un quesito legale ci sono stato e poi me ne sono sceso, sono stato là un quarto d'ora un venti minuti, una cosa di chista, me ne sono andato, io a Cinà non l'ho visto, ora qua vengo, dice che subito dopo è uscito Lipari, il G.I.P. Dice "è uscito pure lui" e lei risponde "è uscito pure Cinà ma non so chistu'"*").

I successivi interrogatori seguono, per lo più, lo stesso copione (v. contestazioni fatte in questa sede in relazione alle dichiarazioni rese nel luglio 2002).

Soltanto nell'ottobre 2002 Lipari, invece, probabilmente per il protrarsi immutato di quella situazione detentiva, matura la decisione di collaborare con la Giustizia ed invia, infatti, al Procuratore della Repubblica di Palermo, in data 30 ottobre 2002, una lettera con la quale manifesta quel suo sopravvenuto e nuovo intendimento (v. verbale di interrogatorio del 15 gennaio 2003 nel quale si dà atto, appunto "*della manifestazione di volontà di collaborare con l'A.G. esplicitata da Lipari Giuseppe in data 30 ottobre 2002*").

Seguono, allora, tra il novembre e il dicembre 2002 alcuni interrogatori in occasione dei quali v'è un'apparente maggiore apertura del Lipari nei confronti

degli inquirenti ed è in queste occasioni che il predetto riferisce, tra l'altro, alcuni fatti ed alcune conoscenze relative al contesto in cui si colloca l'imputazione di reato formulata nel presente processo.

Sennonché, l'A.G., che continua ovviamente a monitorare la condotta di quel detenuto mediante attività di intercettazione ambientale dei suoi colloqui, riscontra che il Lipari nel contempo tranquillizza i suoi familiari rappresentando loro la strumentalità di quella scelta collaborativa, chiede agli stessi di tranquillizzare ugualmente alcuni soggetti dicendo loro che non sarebbero stati attinti dalle sue dichiarazioni e, soprattutto, tenta di "mettere in salvo" un ingente patrimonio immobiliare, riferibile, in tutto o in gran parte, a Bernardo Provenzano e di cui non aveva fatto alcun cenno agli inquirenti che lo interrogavano.

L'A.G., conseguentemente, il 15 gennaio 2003 contesta formalmente al Lipari le numerose e gravi violazioni degli obblighi gravanti su coloro che intendono collaborare con la Giustizia e pone termine a tale collaborazione.

Il Lipari, quindi, successivamente viene condannato per il reato di associazione mafiosa anche per tale condotta posta in essere successivamente a quella manifestazione di volontà di collaborare con la Giustizia.

Ora, poiché il Lipari in questa sede ha sostanzialmente ribadito, asserendone con forza la rispondenza al vero, alcune delle dichiarazioni rese nei mesi di novembre e dicembre 2002 nel periodo compreso tra la sua manifestazione della volontà collaborativa e la scoperta della sua contestuale condotta contrastante con tale volontà, occorre verificare se quelle dichiarazioni allora rese siano state soltanto frutto di un tentativo di "depistaggio" o di desiderio di assecondamento degli inquirenti, ovvero, pur nella loro evidente ed incontestabile strumentalità, corrispondano alle conoscenze di quegli accadimenti effettivamente acquisite dal Lipari in virtù del suo privilegiato rapporto con i vertici dell'associazione mafiosa.

Non è d'ostacolo a tale accertamento la circostanza che il Lipari, successivamente a tali dichiarazioni, abbia continuato a delinquere, non essendo certo la prima volta che soggetti che avevano iniziato già a collaborare con la Giustizia, abbiano commesso ulteriori condotte riconducibili e ricollegabili alla loro pregressa attività criminale mafiosa, senza che per questo siano state poste nel nulla le loro precedenti propalazioni, le quali, anzi, hanno continuato a fondare pronunzie di condanna nei confronti di altri soggetti già chiamati in correità (basti qui ricordare, tra i tanti, i casi clamorosi di Salvatore Contorno e di Baldassare Di Maggio).

Quello che è di ostacolo, piuttosto, ad una tale verifica, è, non già il contestuale o successivo proseguimento dell'attività criminosa, bensì, semmai, l'accertato mendacio del propalante, che, se non riconducibile a peculiari situazioni che ne consentano di circoscrivere gli effetti, di regola inficia, in radice, l'attendibilità intrinseca di chi se ne è reso protagonista.

Un esempio si è già richiamato sopra a proposito del Mutolo, la cui attendibilità intrinseca risulta travolta dall'accertato mendacio in ordine alla sua partecipazione a delitti finalizzata ad indicarne (falsamente) alcuni correi.

Il discrimine è, dunque, in altre parole, costituito dal mendacio e non già dall'attività delinquenziale del propalante, a meno che, indipendentemente dall'accertamento del mendacio non sempre possibile, tale attività delinquenziale sia legata in modo strumentalmente indissolubile alle dichiarazioni rese, di modo da renderle già di per sé intrinsecamente inattendibili.

Tale ipotesi non appare ricorrere nel caso in esame, dal momento che quella condotta criminosa che ha dato luogo all'ulteriore condanna del Lipari, sostanzialmente riconducibile al tentativo di "monetizzare" un immobile di proprietà anche del Provenzano di cui si dirà specificamente più avanti, è del tutto indipendente e non correlata alle dichiarazioni collaborative rese sino ad

allora, dal momento che è del tutto evidente che avrebbe potuto essere realizzata a prescindere da quella apertura agli inquirenti e, forse, ancor meglio se tale apertura non vi fosse stata.

Si vuole dire, in altre parole, che Lipari non ha manifestato la volontà di collaborare per meglio raggiungere quella finalità delittuosa che avrebbe potuto perseguire anche in assenza della collaborazione, ma, come appare ugualmente evidente, soltanto per "alleggerire" la posizione sua e soprattutto dei suoi familiari.

Si tratta, dunque, di una finalità, quella di "alleggerire" la propria posizione processuale o quella di soggetti legati al propalante da stretti legami familiari, del tutto usuale in coloro che decidono di collaborare con la Giustizia e ben presente al legislatore, che, infatti, ha inteso sollecitare le scelte collaborative proprio con la prospettiva di più favorevoli trattamenti processuali (la detenzione in luoghi diversi dalle strutture carcerarie) e sanzionatori (consistenti riduzioni delle pene previste), non essendo al contrario richiesto un effettivo ravvedimento o ripudio della vita criminosa e, quindi, un "pentimento" nel senso comune ed extraprocessuale del termine.

Rilevata, pertanto, l'assenza di un impedimento pregiudiziale (e pregiudizievole) alla valutazione delle dichiarazioni del Lipari, può passarsi all'esame in concreto di queste in base ai criteri elaborati e ormai costantemente affermati dalla giurisprudenza di legittimità.

Orbene, il primo dato di fatto da rilevare leggendo il verbale del 15 gennaio 2003 è quello che, al di là di un inciso sulla non rispondenza delle dichiarazioni del Lipari con altre risultanze di indagini ("*...a prescindere dal contrasto già rilevato tra molte delle dichiarazioni con altre risultanze delle indagini*"), non utile perché privo di concreta esplicitazione e perché genericamente riferito ad un complesso dichiarativo che non riguarda soltanto i fatti oggetto del presente processo, in realtà, alla base della interruzione della raccolta delle dichiarazioni

del Lipari da parte del Pubblico Ministero vi sono state una serie di condotte, specificamente contestate, di violazione della legge sui collaboratori di Giustizia che non trovano ragione nella falsità delle dichiarazioni rese, ma, semmai, per alcuni aspetti, nella loro parzialità ed incompletezza.

Il P.M., infatti, ha contestato al Lipari:

1) la violazione dell'obbligo del riserbo per avere informato i propri familiari del contenuto delle dichiarazioni rese e per avere chiesto ai familiari medesimi di informare, a loro volta, terzi, di modo da metterli in guardia ovvero da indurli ad assecondarlo ("*..egli ha ripetutamente violato l'obbligo.. ... ...di mantenere il più assoluto riserbo in ordine alle dichiarazioni rese all'A.G., non soltanto comunicando a persone diverse dal proprio difensore, dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia dichiarazioni concernenti i contenuti della sua collaborazione, ma sollecitando altresì ripetutamente i propri familiari a prendere contatti con soggetti terzi interessati dalle indagini al fine di renderli edotti delle dichiarazioni da lui rese, ed ancora al fine di indurli a dichiarazioni o a comportamenti tali da inquinare il corretto svolgimento delle indagini*"). In proposito, con riguardo a tale ultimo aspetto (anche sotto il profilo della richiesta di conferma delle sue dichiarazioni da parte di terzi), va evidenziato che dalle intercettazioni contestate al Lipari in quella occasione non si evince alcun collegamento con i fatti che attengono a questo processo ed oggetto delle dichiarazioni rese in questa sede;

2) la violazione dell'obbligo di fornire tutte le notizie di cui era in possesso ("*..egli ha ripetutamente violato l'obbligo di fornire tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze su cui è interrogato, nonché degli altri fatti di maggiore gravità ed allarme sociale di cui comunque a conoscenza; ed anzi ha deliberatamente omesso di fornire le notizie a sua conoscenza su fatti criminosi specifici..*"). Anche in questo caso si tratta di una violazione che, anche sotto il profilo del dato letterale, non attiene alla veridicità

– e, quindi, alla falsità – delle dichiarazioni sino ad allora rese dal Lipari, ma soltanto alla loro incompletezza. E non è certo secondario, peraltro, osservare che si trattava, d'altra parte, di una violazione soltanto, per così dire, "*in itinere*", poiché si era ancora all'inizio della collaborazione e non era neppure trascorso il termine introdotto dalla legge 13 febbraio 2001 n. 45 per indicare i "fatti di maggiore gravità ed allarme sociale", non essendo di certo infrequente, d'altra parte, che coloro che iniziano a collaborare con la Giustizia abbiano necessità di un non breve termine per maturare un definitivo distacco dai propri pregressi criminali e per riferire definitivamente tutto quanto a loro conoscenza, senza che da ciò possa farsi derivare una pregiudiziale etichetta di inattendibilità delle tardive dichiarazioni, comunque, utilizzabili quando rese nella fase dibattimentale (cfr. Corte di Cassazione a Sezioni Unite n. 1149/2009);

3) la violazione dell'obbligo di indicare i beni direttamente o indirettamente posseduti, anzi ponendo in essere condotte dirette ad occultarli ("*egli ha violato l'obbligo di indicare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispone, sia di provenienze lecita che illecita, ponendo in essere invece comportamenti idonei ad occultarli e a cederli per ottenerne il controvalore in danaro liquido*"). Ancor più in questo caso, non è dato ricavare da tale condotta alcun elemento idoneo ad inficiare la veridicità dei fatti riferiti dal Lipari nei suoi interrogatori, tanto più quando tali fatti, quali quelli che riguardano il presente processo, non hanno alcuna attinenza con i beni occultati;

4) la violazione dell'obbligo di indicare i beni di cui direttamente o indirettamente dispongono gli altri membri dell'associazione mafiosa ("*egli ha violato l'obbligo di fornire altresì ogni notizia in suo possesso utile ad identificare compiutamente tutti i beni ed utilità di cui direttamente o indirettamente dispongono altri membri dell'associazione o di altri gruppi criminali, al fine di procedere al sequestro ed alla confisca degli stessi*"). Si tratta di una violazione, relativa alla mancata indicazione di un bene riferibile a

Provenzano, che, come la precedente, non inficia, di per sé, la veridicità dei fatti riferiti dal Lipari nei suoi interrogatori soprattutto quando non v'è alcun collegamento con i fatti qui rilevanti.

Le predette contestazioni delle violazioni degli obblighi sono state seguite, quindi, dalla specifica contestazione delle risultanze delle intercettazioni dei colloqui del Lipari con i suoi familiari dai quali quelle violazioni erano emerse.

Ebbene, non emerge in alcun passo di quelle intercettazioni specificamente contestate al Lipari che questi abbia riferito fatti falsi, tanto meno sui temi oggetto della deposizione poi resa in questa sede.

Anzi, al contrario, emergono alcune conferme non certo secondarie, come, ad esempio, quelle relative all'incontro del Lipari con il M.llo Lombardo per il "rapporto mafia-appalti", laddove il Lipari, raccontando ai familiari che, comunque, nel riferire quel fatto, aveva taciuto ai giudici il nome della persona, Vito Motisi, che aveva favorito quell'incontro, di fatto conferma di avere detto il vero ancorché in modo incompleto finalizzato a non coinvolgere un ulteriore soggetto (appunto, il Motisi).

In sostanza, da quelle intercettazioni emerge chiaramente che Lipari, che non rinnega in alcun modo la sua amicizia con Provenzano (ed, infatti, ribadisce che "*ha un rapporto bello*" con quest'ultimo), non ha inteso "depistare" gli inquirenti o, comunque, inquinare le risultanze di indagini pregresse ed in corso, ma soltanto ha tentato di accreditarsi come collaboratore di Giustizia, limitandosi a riferire fatti non più attuali (v. intercettazioni contestate in cui dice di avere riferito soltanto "*cose antiche, vecchie*"), tra i quali vi erano certamente anche le vicende attinenti al presente processo risalenti a dieci anni prima, e, quindi, inidonei a determinare effetti pregiudizievoli soprattutto per i familiari, i quali, conseguentemente, "*preoccupazioni di mafia non devono avere*" (v. ancora intercettazioni contestate al Lipari il 15 gennaio 2003).

In conclusione, dunque, le vicende che hanno condotto nel gennaio 2003 alla interruzione della raccolta delle dichiarazioni che Lipari aveva iniziato a rendere non incidono sulla attendibilità (*rectius*, veridicità) delle dichiarazioni medesime, ma semmai sulla loro completezza con riguardo, peraltro, soltanto a temi del tutto diversi da quelli che rilevano in questa sede.

La veridicità delle dichiarazioni sino ad allora rese è stata, d'altra parte, immediatamente ribadita dal Lipari con la lettera inviata al Procuratore della Repubblica il 22 gennaio 2003, con la quale, appunto, ha ammesso soltanto l'incompletezza delle dette dichiarazioni (v. lettera sopra già riportata ove ad un certo punto Lipari, al fine di ribadire e reiterare la richiesta di collaborazione senza soluzione di continuità – ed è solo in questi limiti che qui rileva stante quanto precisato con l'ordinanza acquisitiva del 15 dicembre 2016 – scrive: "*Mi rendo conto che, data l'ampiezza delle argomentazioni, non tutto è stato possibile aver reso, mentre alcuni punti, già affrontati, necessitano ancora di un approfondimento, sempre in linea con quanto già dichiarato, sino ad oggi, ma che per motivi di tempi-tecnici, non ho avuto la possibilità di affrontare, non essendoci mai stata intenzione, da parte mia, di occultare fatti e circostanze..*").

Le conclusioni sin qui raggiunte trovano, poi, conferma nella sentenza che ha definitivamente condannato il Lipari per i fatti commessi dal 2002 e che ha dettagliatamente esaminato, quindi, quella condotta che ha dato luogo alla interruzione della raccolta delle dichiarazioni del predetto iniziata nel novembre 2002.

Si tratta della sentenza, sopra già richiamata, n. 984/2011 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari il 10 marzo 2011, irrevocabile il 10 gennaio 2012, con la quale è stata confermata la sentenza pronunziata dal G.U.P. di Palermo il 15 gennaio 2009 di condanna per il reato di associazione mafiosa commesso dal 15 ottobre 2002 al 17 settembre 2007.

Da tale sentenza si ricava, innanzitutto, qual è la condotta del Lipari nella quale sono stati individuati gli elementi della prosecuzione del vincolo associativo mafioso: si tratta di quell'attività posta in essere dal Lipari al fine di pervenire alla vendita di un vasto appezzamento di terreno (circa tre ettari), sito in Contrada Piraineto di Carini, del rilevante valore di due milioni e mezzo di euro nell'interesse anche di associati mafiosi e, specificamente, di Bernardo Provenzano, attività dalla quale la Corte di Appello ricava, appunto, che il Lipari "*abbia proseguito nella sua condotta di gestore del patrimonio illecito riferibile agli associati mafiosi del sanguinario schieramento corleonese...*".

Ma, per quel che rileva ai fini che qui interessano, dalla detta sentenza non si ricava, al contrario, alcun elemento che possa condurre ad affermare che le dichiarazioni rese dal Lipari nel periodo della sua collaborazione fossero false o, comunque, inattendibili.

Quel giudice, infatti, rileva soltanto l'evidente strumentalità e fittizietà della scelta collaborativa ("*...con manifesta evidenza ... quella attività di collaborazione con la giustizia allora dallo stesso intrapresa con l'autorità giudiziaria era del tutto strumentale e fittizia*"), comprovata dal fatto che il Lipari aveva rivelato poche notizie e su fatti di scarso rilievo ed aveva indicato soltanto alcuni beni di Riina di secondario valore ("*...finalizzata ad ottenere benefici in cambio di poche informazioni riguardanti fatti di scarso rilievo ed in particolare l'individuazione di beni riferibili ai capi-mafia assolutamente secondari*").

In sostanza, la Corte di Appello non dubita dell'attendibilità di quanto riferito dal Lipari, ma ne rileva, anche in questo caso, la scarsa importanza (per l'inattualità) e l'incompletezza soprattutto con riferimento alla indicazione dei beni riferibili ai capi-mafia Riina e Provenzano, di cui il Lipari medesimo era stato gestore per decenni e che aveva tentato di sottrarre alla confisca (v. sentenza in esame nella quale, a proposito delle risultanze delle intercettazioni,

si legge: "*..l'imputato rassicura i familiari circa l'assoluta strumentalità della propria collaborazione con la giustizia finalizzata esclusivamente a riferire circostanze riguardanti avvenimenti remoti ed a permettere il sequestro di due proprietà di scarso valore, una delle quali del Riina Salvatore...*", così che risulta ammesso dallo stesso Lipari che "*ancora alla data del gennaio 2003 egli continuava imperterrito nonostante le precedenti condanne per associazione mafiosa e l'inizio di una falsa attività di collaborazione con la giustizia a gestire beni del più pericoloso capo mafia di Cosa Nostra allora latitante...*").

Analoga valutazione si legge anche nella sentenza n. 1998/2005 pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo nei confronti di Giuseppe Lipari ed altri (tra i quali anche i figli del Lipari, Cinzia e Arturo) l'8 giugno 2005, irrevocabile il 23 febbraio 2006, con la quale veniva confermata la condanna di Lipari Giuseppe inflittagli dal G.U.P. del Tribunale di Palermo il 12 dicembre 2003 per il reato di associazione mafiosa commesso dal marzo 1994 fino al 14 ottobre 2002.

In tale sentenza, infatti, si valorizza anche, come veritiera, la confessione resa dal Lipari ("*ha ammesso tutti i fatti storici attribuitigli*") ai fini della affermazione della sua responsabilità penale ("*..attesa la sostanziale confessione dell'imputato sugli affari ed i rapporti intrattenuti con Provenzano, va confermata l'affermazione di responsabilità sulla partecipazione del Lipari a Cosa Nostra nel periodo in contestazione...*"), ancorché, poi, venga, però, negata la circostanza attenuante della collaborazione per la ritenuta insufficienza degli elementi offerti rispetto al patrimonio conoscitivo attribuito al Lipari ("*..la sua confessione... ... .ha avuto riguardo solo ed esclusivamente a circostanze e fatti storici citati nel provvedimento... ... .la confessione, anzi le confessioni dell'imputato si sono adattate alla situazione processuale nella sua evoluzione, per cui di scelta strategica a fini difensivi si tratta e non di dissociazione e resipiscenza. In ogni caso, manca nelle dichiarazioni dell'imputato qualunque riferimento a fatti e personaggi non altrimenti noti agli inquirenti, di cui la sua*

memoria deve essere colma dopo tanti anni di vicinanza ai capi di Cosa Nostra. Con la conseguenza che il suo contributo non è sino ad ora servito ad evitare che l'attività della mafia nel suo complesso (non quella sua personale) prosegua con le stesse caratteristiche quantitative e qualitative di prima, per cui si è completamente fuori dai presupposti dell'invocato art. 8 legge 203/91").

Come si vede, dunque, non v'è alcun elemento ricavabile dalla vicenda di quel tentativo abortito di collaborazione con la Giustizia che possa pregiudizialmente condurre ad una valutazione di intrinseca e generale inattendibilità delle dichiarazioni in quel frangente rese dal Lipari.

Si impone, quindi, in questa sede una compiuta valutazione della attendibilità intrinseca del dichiarante Lipari alla stregua di tutti gli elementi conoscitivi complessivamente acquisiti e dei criteri generali applicati per qualunque propalazione promanante da soggetto che rivesta una qualità diversa da quella del testimone "puro", nella fattispecie la qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p.

Ed allora, il primo elemento da evidenziare è quello della coerenza delle conoscenze riferite dal Lipari con il quadro delle risultanze sul ruolo svolto dal medesimo nell'ambito dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

Orbene, tale coerenza è certamente ravvisabile ove si tenga conto dell'accertata ed incontestata frequentazione del Lipari con i vertici assoluti di "cosa nostra" negli anni cui quelle conoscenze ineriscono, e quindi sia con Salvatore Riina che con Bernardo Provenzano.

Come si è visto, è stato accertato con sentenze irrevocabili che il Lipari ha addirittura avuto accesso ai fatti più segreti e personali di questi ultimi, quelli relativi alle loro proprietà immobiliari, godendo in proposito della massima fiducia da parte del Provenzano e del Riina, tanto avere affidato l'intestazione (fittizia) e la gestione dei beni medesimi.

Inoltre, sono stati accertati sia gli incontri personali diretti del Lipari con Riina e, soprattutto, Provenzano, sia lo scambio di corrispondenza con quest'ultimo sino agli anni duemila prima che il Provenzano venisse arrestato.

A ciò si aggiunga che il ruolo del Lipari ed i suoi rapporti con Riina e Provenzano erano ben conosciuti dagli altri associati mafiosi, anche di primo piano, che ne hanno, infatti, sempre riferito (si vedano, per tutti, Antonino Giuffré e Giovanni Brusca, i quali, d'altra parte, avevano avuto modo di incontrare Lipari anche in occasione di riunioni col Provenzano ad ulteriore riprova dell'assoluta fiducia che quest'ultimo riponeva sul Lipari).

Già sotto tale profilo, dunque, le conoscenze riferite dal Lipari non possono di certo sorprendere o apparire incongrue rispetto alla sua caratura criminale.

A ciò si aggiunga che risultano ugualmente accertati i rapporti del Lipari sia con Vito Ciancimino, sia con Antonino Cinà.

Quanto al Ciancimino, basti qui ricordare anche la testimonianza resa in questo processo da Roberto Ciancimino che riscontra il racconto di Lipari sia sull'epoca alla quale risale la conoscenza di quest'ultimo col padre, sia sulla frequentazione della casa di Vito Ciancimino da parte del Lipari medesimo.

Quanto al Cinà, a prescindere da ogni altra risultanza, vi sono proprio quei servizi di pedinamento ed osservazione che hanno dato luogo all'arresto del Lipari nel gennaio 2002 e che avevano documentato, tra l'altro, proprio un incontro del Lipari col Cinà presso lo studio professionale di un parente di quest'ultimo.

Va detto, peraltro, che l'erronea indicazione della ubicazione stradale del detto studio legale, che l'imputato Cinà ha voluto sottolineare a dimostrazione della inattendibilità del Lipari (v. dich. Cinà sopra riportate: "...*Premesso che mio cugino aveva e forse ha uno studio a Palermo nei pressi di Via Restivo, che non si trova certamente nella zona di Via Dante, così come ha affermato il Lipari e come risulta dalla cartina che allego, quale documento numero 2, ove la Corte*

potrà evincere la distanza in cui si trova lo studio dell'Avvocato Cinà rispetto a Via Dante...") costituisce circostanza del tutto irrilevante perché la presenza contestuale del Lipari e del Cinà presso quello studio è stata osservata, rilevata e riferita dalla Polizia Giudiziaria.

Ed è appena il caso, inoltre, di osservare, quanto alla considerazione dell'imputato Cinà (ripresa dal suo difensore in sede di discussione all'udienza del 22 marzo 2018) secondo cui egli mai avrebbe potuto parlare con Lipari di questioni riservate dell'associazione mafiosa (v. ancora dich. Cinà sopra riportate: "*..Se io fossi stato realmente a conoscenza di vicende importanti riguardanti i fatti per cui oggi è processo, giammai ne avrei avuto riferito... ne avrei riferito. Per di più a distanza di un decennio, in modo così spavaldo e incauto ad una persona che non conoscevo, il che, come la stessa riferisce, non era archiviata, contrariamente ad ogni regola non scritta che impone il silenzio..*"), che il ruolo di Lipari e la sua particolare vicinanza ai "corleonesi" Riina e Provenzano, oltre che la fiducia che questi ultimi riponevano sul Lipari tanto da affidargli la gestione di beni di loro proprietà, come già si è visto sopra, erano a tutti noti nell'ambito di "cosa nostra" e non potevano, dunque, essere ignorati dal Cinà sia per il ruolo anche direttivo svolto nell'ambito di tale organizzazione mafiosa, sia, soprattutto, per la sua analoga stretta vicinanza e frequentazione con il medesimo Salvatore Riina quali emergono dalle sentenze che lo hanno definitivamente condannato.

Non può essere dubbio, dunque, che risulta delineato un quadro di elementi nel cui ambito si collocano in modo assolutamente coerente le conoscenze riferite da Lipari anche in ordine ai fatti che attengono al presente processo.

V'è, poi, da rilevare che all'epoca in cui per la prima volta Lipari ha riferito di tali fatti non v'era particolare attenzione sugli stessi (né sulla circostanza, evidenziata dalla difesa dell'imputato Cinà in sede di discussione all'udienza del 22 marzo 2018, che quest'ultimo fosse in quel momento indagato per il reato di

cui all'art. 338 c.p.), nel senso che questi non erano tali, per l'assenza di un quadro di conoscenze che si sarebbe formato soltanto negli anni successivi (ben lontane erano ancora le dichiarazioni di Massimo Ciancimino e quelle conseguenti di Luciano Violante, Claudio Martelli ed altri che sarebbero sopravvenute a partire dal 2009), da destare particolare clamore e da prestarsi, quindi, a strumento per acquisire particolari benemerenze ai fini dell'accreditamento del Lipari nel ruolo di collaboratore di Giustizia (ed, infatti, allora vennero ritenuti secondari rispetto alle conoscenze ben più attuali che inquirenti si attendevano dalla prospettata collaborazione con la Giustizia del Lipari).

I contatti tra i Carabinieri e Vito Ciancimino ed il ruolo del Cinà, invero, erano già emersi negli anni precedenti in occasione dei processi sulle stragi del continente svoltisi a Firenze senza alcuna concreta conseguenza processuale (un procedimento penale era stato aperto soltanto nel 2000 nei confronti dei soli mafiosi, tra i quali il Cinà, e sarebbe stato archiviato nel 2004), che, d'altra parte, non avrebbe potuto scaturire neppure dalle sole dichiarazioni del Lipari.

Si vuole dire, in sostanza, che si trattava di questioni che, nell'ottica di quest'ultimo, erano riconducibili a quelle "*cose antiche, vecchie*" (v. ancora intercettazioni contestate al Lipari il 15 gennaio 2003) che avrebbero potuto essere riferite senza determinare particolari effetti per i protagonisti di quelle vicende (il coinvolgimento del Cinà, così come di Riina, nel procedimento penale di cui si è detto, allora pendente, si ripete, non era neppure noto), tanto più che il Lipari le ha riferite anche "minimizzandole", laddove, sia riportando le parole del Cinà, sia riportando le proprie personali impressioni, ha etichettato come irrealizzabili e, quindi, non serie le richieste formulate dal Riina con il c.d. "papello", tanto da essere accolte e commentate con un sorriso sia dal Cinà che dallo stesso Lipari, così come da quest'ultimo ancora ribadito in questo dibattimento.

Ora, se il Lipari avesse inteso sfruttare quelle vicende per accreditarsi come collaboratore, avrebbe certamente assunto un atteggiamento opposto, accreditando, al contrario, la estrema serietà e gravità di quei fatti, invece, di fatto, vulnerata anche allorché ha riferito che sia egli che il Cinà ebbero l'impressione che la finalità di quel contatto richiesto da Vito Ciancimino fosse quella di consentire l'arresto di Salvatore Riina, dichiarazione che, nel contempo, dimostra che il Lipari non aveva neppure alcuna intenzione di "aggravare" la posizione dei Carabinieri, cui, anzi, potrebbe giovare la conferma di uno scopo meramente investigativo della loro iniziativa.

Ma, d'altra parte, che il Lipari non abbia attribuito particolare rilevanza a quei fatti si ricava anche dalla circostanza che egli, allorché si è proceduto in questa sede al suo esame dibattimentale, come questa Corte ha potuto visivamente constatare, è rimasto sorpreso dalle domande che gli venivano rivolte ("*Io, Presidente, se avessi saputo che ci sarebbe stato un interrogatorio così, mi sarei preparato una settimana prima tutti...*"), non essendo edotto neppure del processo per il quale era stato citato a comparire ("*Quale è questo processo? Non l'ho capito*").

E qui va introdotta un'ulteriore considerazione: se pure si volesse ritenere che allora, nel 2002, il Lipari avesse interesse ad una falsa dichiarazione per essere accreditato come collaboratore di Giustizia, tale interesse, con tutta evidenza, non era più sussistente quando il predetto, mai più sentito su quei fatti (nel processo a carico di Mori e Obinu, infatti, si era avvalso della facoltà di non rispondere perché ancora indagato in procedimento connesso), ha confermato per la prima volta in questo processo le sue precedenti dichiarazioni.

Il Lipari, infatti, non ha più ottenuto lo status di collaboratore di Giustizia, ha riportato ulteriori condanne senza il riconoscimento di alcuna circostanza attenuante (v. sentenze sopra richiamate) e, quando è stato esaminato in questo dibattimento, non viveva più a Palermo e non aveva più alcuna pendenza che

avrebbe potuto indurlo alla *captatio benevolentiae*, così che sarebbe stato, semmai, suo interesse ritrattare – o quanto meno non confermare – le sue precedenti dichiarazioni, che certo non possono portargli alcun beneficio, ma possono, anzi, esporlo a possibili ritorsioni da parte dei soggetti a vario titolo chiamati in causa (se Provenzano, infatti, era già deceduto quando Lipari ha reso per la prima volta la sua dichiarazione in pubblico in un'aula dibattimentale, erano vivi e presenti ad ascoltarlo, con la massima attenzione sino ad ora tarda, altri protagonisti di riconosciuta pericolosità definitivamente accertata in più sentenze definitive, quali, oltre al Cinà, innanzitutto Salvatore Riina e Leoluca Bagarella).

Eppure, Lipari ha ribadito ripetutamente con forza che egli su questi fatti, da quando il 30 ottobre 2002 aveva deciso di collaborare con la Giustizia, aveva sempre detto la verità ancorché poi aveva posto in essere quel comportamento che aveva determinato l'interruzione di quella collaborazione ("...*Comunque guardi io non... non voglio giustificare... io ho sempre detto la verità, se ho omesso qualche cosa durante quei verbali etc., era forse perché ero confuso, per tutta la famiglia che avevo in carcere etc. e quindi ero terrorizzato da quello che mi era successo, ma qua io sto dicendo la verità...*").

Se così è, allora, in conclusione, il problema della credibilità del Lipari, nonostante i suoi trascorsi criminali ed il tentativo non riuscito di accreditarsi quale collaboratore di Giustizia, non può che essere risolto positivamente ove si tenga conto delle risultanze sopra esposte e, quindi, di tutti gli elementi che, secondo la costante giurisprudenza di legittimità, devono guidare il giudice di merito (personalità, condizioni socio-economiche, passato criminale, rapporti con gli accusati, genesi e ragioni della confessione e dell'accusa dei coautori e complici).

A ciò si aggiungano, poi, quali ulteriori elementi di valutazione, la coerenza e la costanza delle dichiarazioni già sopra evidenziate, oltre che la spontaneità e

l'autonomia anche rispetto alle conoscenze disponibili nel momento in cui quelle dichiarazioni sono state rese per la prima volta.

Non incide, infine, su tale valutazione la circostanza che in questo dibattimento Lipari non abbia ricordato in prima battuta i fatti concernenti la c.d. "trattativa" confermandoli, però, appena gli sono state lette le dichiarazioni rese nel 2002: tali fatti, invero, per lo più, tranne i due episodi che lo hanno riguardato direttamente (quello della richiesta fatta alla moglie dal figlio di Ciancimino e quello dell'incontro all'Hotel Plaza di Roma) e che, infatti, Lipari ha ricordato senza alcuna sollecitazione, sono stati da lui appresi *de relato* da Vito Ciancimino, Bernardo Provenzano e, da ultimo, da Antonino Cinà e, quindi, è assolutamente fisiologico che degli stessi egli abbia oggi una memoria più sbiadita rispetto al 2002 quando in lui il ricordo, invece, era certamente più vivo non tanto perché più prossimo all'epoca dei colloqui con Vito Ciancimino e Bernardo Provenzano, ma, soprattutto, perché recente rispetto al racconto fattogli da Cinà appena poco tempo prima (nell'anno duemila quando lo aveva incontrato su incarico di Provenzano).

In ogni caso, allorché è stata sollecitata la memoria del Lipari, questi ha immediatamente ripreso il suo ricordo e confermato in modo sostanzialmente coincidente quanto a suo tempo riferito, dimostrando, nel contempo, il suo personale odierno disinteresse a quei fatti che, altrimenti, lo avrebbe condotto a seguire tutti gli sviluppi investigativi degli anni successivi e, ove l'intento fosse stato quello di inquinare le indagini o di acquisire benemerenze, ad integrare i suoi asseriti ricordi con ulteriori fatti così come, talvolta, è accaduto con taluni collaboratori di Giustizia.

Infine, soltanto per completezza, va sottolineato che appare del tutto superfluo per i fini che qui rilevano il confronto, che la difesa degli imputati Subranni e Mori ha operato in sede di discussione (v. trascrizione udienza dell'8 marzo 2018), tra le dichiarazioni di Lipari e quelle di Massimo Ciancimino per trarne

ora alcune smentite all'attendibilità del primo, ora alcune smentite alle dichiarazioni del secondo e ciò per le ragioni già ampiamente esposte nella Parte Seconda che impediscono di fare qualsiasi uso delle medesime dichiarazioni di Massimo Ciancimino.

10.3 SINTESI DELLE RISULTANZE DELLE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI

Ciò detto, al fine della valutazione del contenuto delle dichiarazioni del Lipari unitamente agli altri elementi di prova secondo quanto richiesto dall'art. 192 comma 3 c.p.p. richiamato dall'art. 187 bis comma 6 c.p.p., è opportuno qui di seguito estrapolare dalle dichiarazioni già sopra riportate in sintesi e riordinare in ordine cronologico i fatti più rilevanti riferiti dal medesimo Lipari nel corso del suo esame dibattimentale relativamente agli accadimenti del 1992-93 sulla base delle conoscenze acquisite separatamente dalle sue diverse fonti (Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Vito Ciancimino e Antonino Cinà):

1) Riina aveva sperato che il maxi processo si potesse concludere favorevolmente per gli associati mafiosi grazie all'intervento di Salvo Lima e Ignazio Salvo ("*Dice che, dice: di più non si è potuto, comunque come vedi si procede per gradi, la gente è meno interessata, i fari sono meno proiettati. Dice: comunque in Cassazione la sentenza sarà completamente non annullata, ma sarà riformata. E precisò: per quanto riguarda i reati associativi, questi ci sarà conferma dei reati associativi o al limite qualche riduzione di qualche anno a qualcuno. Che per molti altri casi, dove c'erano delle prove, mi riferisco ai delitti che imputati alla zona di Brancaccio, dove c'erano prove proprio, c'era la pistola che fumava ancora, per dire, per quelli non ci sarebbe stata possibilità alcuna, mentre gli altri sarebbero stati rinviati per una nuova decisione... .... questo è quello che mi disse Riina. Sottolineò: Ignazio Salvo, mi*

diceva sempre Riina, che l'interessamento del Lima sarebbe stato sempre vivo questo è quello che mi disse Riina. Sottolineò: Ignazio Salvo, mi diceva sempre Riina, che l'interessamento del Lima sarebbe stato sempre vivo);

2) Riina, in prossimità della decisione della Cassazione, aveva esternato che se il "maxi processo" non si fosse concluso come da lui auspicato vi sarebbe stato un "terremoto" ("*..mi disse, dice, se non fanno questo Maxi Processo come Dio comanda, succederà il terremoto....*);
3) nell'ambito di "cosa nostra" iniziarono, quindi, a circolare i nomi di alcuni politici, tra i quali Salvo Lima, che sarebbero stati uccisi nel caso di esito negativo del "maxi processo" ("*..sono Martelli, Andò, Nicolosi - il Presidente della Regione - e Lima*");
4) dopo la strage di Capaci e prima di quella di via D'Amelio i Carabinieri avevano contattato Vito Ciancimino chiedendogli cosa volesse "cosa nostra" per far cessare le stragi ("*..la richiesta e proposta che avevano pattuito su a Roma i due, cioè Ciancimino e Mori. Cioè praticamente Mori chiede: ma che cosa vuole ora Cosa Nostra? Siamo confusi con queste stragi, con queste cose. Con questa strage, perché ancora non c'è la strage di Borsellino, ancora, era intervenuto solo... Solo Falcone era morto..*") e Ciancimino, quindi, intuendo che dietro i Carabinieri vi fossero altri ("*..lui mi disse, dice, questa non è farina del loro sacco, venire a casa mia a Roma..*"), aveva deciso di contattare Salvatore Riina per dare un risposta alla richiesta dei Carabinieri ("*...io ho dovuto cercare Riina perché avevo urgenza di dare risposta a Mori e De Donno...*");
5) la moglie del Lipari era stata allora contattata da uno dei figli di Ciancimino affinché facesse sapere al marito che Vito Ciancimino voleva essere messo in contatto con Riina ("*..Ricordo che una sera mia moglie, rientrando a casa, si presentò un giovanotto con un casco in testa, che la*

fece spaventare, ed era il figliolo di Ciancimino, che dice dovrebbe dire a suo marito, in carcere, se può fare fare un incontro con il primario...");

6) Lipari si era sottratto a quella richiesta perché temeva che fosse finalizzata a fare arrestare Riina ("*...io, ricordandomi l'episodio della cravatta e del rapporto che Riina aveva lasciato con Ciancimino, ci dissi: ci dice che da parte mia non c'è nessuna possibilità di potergli creare un appuntamento, un incontro con questo... .... E praticamente io che cosa ho pensato poi? Se tu hai un contatto privilegiato con Provenzano, perché cerchi Riina? Quindi lo cerchi forse per farlo arrestare?*");
7) Vito Ciancimino, poiché Lipari si era rifiutato di procurargli l'incontro con Riina, si era rivolto a quel punto al Dott. Cinà ("*...Ciancimino mi disse: io volevo un appuntamento con il primario, con Riina, un incontro, e tu non me lo hai dato, mi hai detto che non avevi strada, quindi mi hai depistato. E siccome non potevo parlare con il suo aiuto, con Provenzano, perché questa era una cosa che doveva essere per forza di cose definite da Riina, mi sono ricordato che il medico curante della famiglia Riina era un certo dottore Cinà, Nino Cinà, al quale ho prospettato tutta la situazione..*") e ciò prima della strage di via D'Amelio ("*..Grasso: insomma, prima della strage di Borsellino? Lipari: prima della strage, si*");
8) Cinà aveva tentato in un primo momento di sottrarsi alla richiesta del Ciancimino ("*il dottore Cinà gli disse: senta, lasci stare, dice, si sistemi le sue cose, questa è una cosa troppo grosso che lei mi prospetta e cose, dice, lasci...*), ma, poi, messo alle strette dallo stesso Ciancimino ("*..dice, guardi, lei deve parlare con Riina perché se non lo fa lei si assume una grandissima responsabilità, perché la cosa è seria, la cosa è così, la cosa è colà, c'è questa discussione, devo dare risposte al Mori..*), aveva

effettivamente riferito a Riina ("..*Comunque fece avere questo discorso al Riina, non so per quale canale..*");

9) Cinà aveva, quindi, ricevuto da Riina il c.d. "papello" e lo aveva recapitato a Vito Ciancimino ("...*lo mise in una busta chiusa, lo mise in una busta chiusa, lo mise nella cassetta della posta, previa citofonata che ha fatto fare solo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Signor Ciancimino, non ho potuto parcheggiare la macchina, nella cassetta le ho messo una risposta che lei cercava, eccetera*") nel giro di pochi giorni dalla richiesta di Ciancimino che aveva manifestato particolare fretta ("..*Pochi giorni.... ... ...Perché c'era una pressione di Ciancimino, che pressava... Lo ha pressato, gli ha detto lei in giornata mi deve portare notizie.. ... ...Pochi giorni*");

10) Vito Ciancimino, pertanto, aveva, poi, ricevuto quel "papello" ("..*ebbe questo papello, chiamiamolo così..*"), contenente alcune richieste del Riina ("..*Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato*");

11) Vito Ciancimino aveva, a sua volta consegnato, il c.d. "papello" a De Donno ("...*ebbe un altro incontro, ma solo con De Donno... ... .gli ha dato la busta.... ... ...questo me lo dice Ciancimino, ma non al Mori, al De Donno, adesso ricordo che è successo questo, questa cosa... ... .così mi dice Ciancimino*");

12) dopo la scarcerazione del settembre 1992 Lipari aveva incontrato a Castelvetrano il Provenzano, il quale lo aveva invitato a incontrare a Roma Vito Ciancimino ("..*io vidi il Ciancimino, dopo che mi ero visto con Provenzano però, mi ero visto con Provenzano a Castelvetrano, mi*

disse, dice: Pino, devi fare un sacrificio, devi andare a Roma... ... .mi disse vai a sentire Vito Ciancimino e vedi che cosa ti devi dire..")

13) nel dicembre 1992 Lipari aveva, quindi, incontrato Vito Ciancimino a Roma presso l'Hotel Plaza ("*al Plaza di Roma ci siamo visti*");

14) in quella occasione Vito Ciancimino aveva parlato a Lipari della trattativa con i Carabinieri ("*..mi parlò della trattativa... ... . mi raccontò l'incontro che ebbe con De Donno e Mori*"), raccontandogli gli accadimenti del giugno – luglio precedenti prima sintetizzati ai punti 7), 8), 10) e 11);

15) dopo l'arresto di Riina Lipari aveva ancora incontrato Provenzano nei pressi di Monreale ("*...l'appuntamento me lo fece in zona... Sotto Monreale...*") ed il Provenzano, che era informato dei contatti tra Vito Ciancimino e i Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ....Intanto Provenzano sapeva di queste cose?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Certo*"), aveva manifestato l'idea che dietro i Carabinieri vi potessero essere i Servizi Segreti ("*..persone delle istituzioni, lui faceva riferimento ai Servizi Segreti... ... .cioè dice non poteva essere una iniziativa personale dei Carabinieri ad intraprendere una trattativa, se non ci fosse stato il benestare di qualche entità più... superiore insomma; P. M. DI MATTEO : - Questo glielo dice Provenzano in quell'incontro, diciamo, di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, certo.... ... ... mi disse, sicuramente, dice, ci saranno persone sopra*");

16) Lipari aveva ripreso a incontrare Provenzano dopo la scarcerazione del 1996 e nell'ultimo incontro avuto nel 2000 con il predetto, questi aveva chiesto a Lipari di incontrare Cinà perché aveva bisogno di alcuni farmaci ("*..aveva problemi lui alla prostata e voleva che contattassi il dottore Cinà per fargli avere dei farmaci..*");

17) Lipari aveva, quindi, effettivamente incontrato il Dott. Cinà presso lo studio legale di un cugino di quest'ultimo ("*E ci incontrammo, fummo addirittura intercettati dalle forze dell'ordine, mi pare che questo incontro che io feci con il dottore Cinà...*");

18) Cinà, in quella occasione aveva raccontato a Lipari la consegna del "papello" a Ciancimino di cui sopra al punto 9) e, in dettaglio, anche come era stato coinvolto nella vicenda nonostante fosse restio ("...*E fu in quella occasione, mi ha detto, dice: ma la sai tutta questa storia del... Dice sono stato, in tua assenza mi ha detto, sono stato contattato in un ospedale... ... ... Dice: sono stato contattato in ospedale dal figliolo di Ciancimino, il quale mi disse che il papà avrebbe voluto parlarmi. Dice io pensando che si trattasse di qualcosa di malattia, mi sono recato in casa di Ciancimino. In quell'occasione, il Ciancimino mi disse che lo aveva convocato perché aveva necessità assoluta di parlare con il primario, con Riina, va bene? Per una situazione che si stava delineando, che poteva portare dei vantaggi, eccetera, eccetera.... ... ...Vantaggi all'organizzazione.... ... ...Ai processi, eccetera. Il dottore Cinà mi disse, dice io appena ho sentito questa cosa, cercavo di defilarmi, non volevo assolutamente avere mani in pasta in questa situazione e gli ho detto: Don Vito, veda un poco di lasciarmi in pace e si sistemi le sue cose, con questi contatti ce lei ha si sistemi le sue cose. Dice: no, guardi, lei deve riferire a Riina, assumendone la grossa responsabilità, che c'è questa situazione, cioè ci sono i Carabinieri che mi hanno contattato, de desiderano sapere che cosa desidera Cosa Nostra per finirla con ste stragi, con ste cose, eccetera, eccetera. Quindi dice lei è responsabile, stia attento perché una cosa che lei non si può minimamente enucleare da questa cosa. Io a fronte di questa situazione ci dissi va bene, cercherò di farvi avere una risposta*");

19) nella stessa occasione Cinà aveva confermato al Lipari il contenuto del c.d. "papello" ("*...Sì, si parlò un po' di che cosa si poteva trattare e quindi ho saputo che si trattava dell'eliminazione del 41 bis, di tutte quelle cose che... ....L'eliminazione del 41 bis, una nuova normativa sui sequestri dei beni, l'eliminazione dell'ergastolo e una revisione del processo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), di sti processi... Tutti argomenti, insomma, che... ... .anche, c'era pure questo, sì, la Legge sui pentiti, eccetera*") di cui già Lipari aveva appreso da Vito Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - Quindi poi gli stessi argomenti di cui le aveva parlato Vito Ciancimino?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Esatto*").

* * *

Orbene, tralasciando al momento le dichiarazioni del Lipari sopra richiamate concernenti il "papello" e le richieste del Riina che saranno successivamente riprese nel contesto dell'esame delle risultanze complessive su tali temi, va, invece, qui osservato, quanto ai temi sin qui affrontati con la presente sentenza, che le altre dichiarazioni del medesimo Lipari, soprattutto quelle sopra sintetizzate ai punti dal n. 1) al n. 4), confermano, da un lato la genesi delle vicende che costituiscono il preludio ai fatti più propriamente oggetto del presente processo (v. sopra Capitolo 2 della Parte Terza di questa sentenza cui si rimanda), e, dall'altro, ulteriormente i contatti di Mori e De Donno con Vito Ciancimino, la finalità di tali contatti, il fatto che al Ciancimino fu fatto credere da Mori che dietro quell'iniziativa vi erano le Istituzioni e, infine, il fatto che Ciancimino effettivamente cercò Salvatore Riina per dare una risposta alla sollecitazione di dialogo dei Carabinieri.

Tutti fatti per i quali, dunque, risulta acquisito un compendio probatorio – già esposto nei Capitoli precedenti – di assoluto rilievo e tale, per coerenza, concordanza e convergenza, da elidere qualsiasi dubbio sul loro effettivo verificarsi.

Dalla raggiunta prova di tali fatti, pertanto, può adesso muoversi per l'esame dei successivi sviluppi degli stessi.

CAPITOLO 11

LA "VICENDA BELLINI"

E' necessario, però, a questo punto, ancora prima di affrontare il tema delle risposte date da Riina alle sollecitazioni che gli pervennero tramite Vito Ciancimino, esaminare anche un'altra vicenda che in parallelo si svolse nella stessa estate del 1992.

Ci si intende riferire a quel tentativo di trattativa tra le cosche mafiose ed i Carabinieri portato avanti da Paolo Bellini, "*un ambiguo personaggio legato ad ambienti dell'estrema destra eversiva*" (per tale definizione si veda l'informativa della Direzione Investigativa Antimafia del 4 marzo 1994 a firma del Capo Reparto Investigazioni Giudiziarie Dott. Giuseppe Micalizio prodotta dal P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Anche su tale vicenda è stata svolta un'intensa attività istruttoria di cui deve darsi conto, muovendo proprio dalle dichiarazioni rese dal Bellini.

11.1 LE DICHIARAZIONI DI PAOLO BELLINI

Paolo Bellini (già sentito in questo procedimento nel corso dell'udienza preliminare con le forme dell'articolo 210 c.p.p.), è stato ascoltato nel corso del dibattimento, nelle udienze dell'11 e 12 marzo 2014, con le forme della testimonianza assistita ai sensi del 197 bis c.p.p., poiché già definita la sua posizione presso l'Autorità Giudiziaria di Firenze.

L'esame ha preso le mosse dall'avvio della collaborazione iniziata, prima, come testimone di giustizia affidato al Servizio centrale di protezione, e poi come collaboratore di giustizia, tra il 1999 ed il 2002 ("*Ne ho avuti due di programma di protezione, uno ... uno come Teste, l'anno non me lo ricordo, ma è risalibile, comunque, tramite il servizio centrale di protezione, e l'altro come collaboratore di giustizia, nel '99 mi sembra, 1999 o 2000, non ricordo bene. ... Esattamente, dal '99 al 2002 penso.*").

Nell'ambito della detta collaborazione il Bellini ha riferito spontaneamente di omicidi commessi per conto proprio e di omicidi commessi per la 'ndrangheta, quale consigliere killer della 'ndrina; questi ultimi omicidi sono stati commessi nel territorio di Reggio Emilia ("*...ho confessato tutto quello che ho fatto nella mia vita, perché non sono un collaboratore di giustizia che è stato preso, come si suol dire, in termini malavitoso, con la carne in bocca, ma ho collaborato spontaneamente. Ho raccontato tutta la mia vita e mi sono assunto le mie responsabilità. Davanti a più Corti, sia d'Assise che G.u.p. e G.i.p., mi è stato concesso l'articolo 8 quattro volte. P.M. DR. TARTAGLIA – Quali reati Lei ha confessato nella sua collaborazione? TESTE BELLINI – Omicidi. ... omicidio uno, individuali, e gli altri per conto dell'organizzazione, della 'Ndrangheta. Io facevo parte di una 'ndrina della 'Ndrangheta come consigliere killer. P.M. DR. TARTAGLIA – Questi omicidi per conto della 'Ndrangheta Lei in che area territoriale li ha commessi? TESTE BELLINI – Ho commesso a Reggio Emilia, a Cutro, e mi sembra in nessun altro posto*").

Bellini ha chiarito, quindi, come era iniziata la sua appartenenza alla 'ndrangheta, allorché, dopo un arresto subìto a Firenze per un omicidio, si era trovato in cella, nel carcere di Prato, con tale Vasapollo Nicola, inserito in una "famiglia" di Cutro, a Dragone, un clan calabrese, e che viveva a Reggio Emilia, avendo ivi anche parenti; il Vasapollo conosceva i trascorsi criminali del Bellini e gli aveva chiesto uno scambio di favori, il Bellini avrebbe dovuto uccidere una persona per conto della 'ndrangheta e questa avrebbe ucciso una persona per conto del Bellini ("*Con la 'Ndrangheta è iniziata dopo un arresto subìto a Firenze per un omicidio. In cella con me a Prato, mi sembra, nel carcere di Prato, c'era un ragazzo che era inserito in una famiglia di Cutro, a Dragone, un clan calabrese. Lì avevamo... siccome lui viveva a Reggio Emilia, aveva anche parenti a Reggio Emilia, ero conosciuto molto per i miei trascorsi, ed ero entrato, diciamo, con loro per uno scambio anche di favori. Cioè inizialmente io*

dovevo sopprimere una persona per conto loro e loro avrebbero dovuto sopprimere una persona per conto mio. Poi questo ragazzo è uscito di carcere... P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda il nome di questa persona? TESTE BELLINI – Un momento, abbia pazienza. Vasapollo Nicola").

Il Bellini ha riferito ancora che quando il Vasapollo era uscito dal carcere, entrambi si erano ritrovati a Reggio Emilia, ove il primo, avendo avuto contrasti con il proprio clan Dragone, stava formando una nuova 'ndrina, comunque autorizzata dai Calabresi, nella quale aveva inserito il Bellini che ne aveva, poi, fatto parte fino all'avvio della collaborazione nell'anno 1999 ("*Uscito di carcere ci siamo ritrovati a Reggio Emilia, lui era in contrasto con il suo clan Dragone, stavano formando una 'ndrina per conto loro, autorizzata, comunque, da... non so chi, comunque già dalla Calabria. Io con lui ero inserito, mi ha inserito in questa 'ndrina. P.M. DR. TARTAGLIA – E la sua appartenenza a questa 'ndrina fino a quale anno, se è in grado di ricordarlo è durata? TESTE BELLINI – Praticamente con la collaborazione. P.M. DR. TARTAGLIA – Fino al momento della collaborazione, quindi fino al '99 TESTE BELLINI – Sì.*").

Per conto della 'ndrangheta il Bellini aveva commesso tre o quattro omicidi a Reggio Emilia ed uno in Calabria ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, è in grado di dirci quanti omicidi Lei ha ealizzato per conto o comunque nell'interesse della 'Ndrangheta? TESTE BELLINI – ... A Reggio Emilia uno, due... mi sembra tre o quattro, adesso non ricordo bene. In Calabria uno ...*").

Poi, il Bellini ha riferito di un omicidio a sfondo politico commesso nel 1975-1976 in pregiudizio di Alceste Campanile, omicidio per il quale non era indagato e di cui si è autoaccusato inquadrandolo nel contesto dei contrasti tra Avanguardia Nazionale, nella quale militava il Bellini stesso, e Lotta Continua, nella quale militava il Campanile ("*P.M. DR. TARTAGLIA –... Oltre a questi omicidi di 'Ndrangheta, Lei è stato autore anche di reati o di omicidi a sfondo politico, cioè realizzati contro militanti politici? TESTE BELLINI – Sì, uno.*

...Omicidio Alceste Campanile. ... '75, '76. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma l'omicidio di Alceste Campanile lo ha confessato Lei? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei era indagato? TESTE BELLINI – No. ... Io all'epoca ero in Avanguardia Nazionale, e Alceste Campanile era in Lotta Continua"), anche se inizialmente, negli anni '70, entrambi avevano fatto parte della Giovane Italia ("*...negli anni Settanta, prima ancora eravamo... io e Alceste Campanile eravamo tutti e due nella Giovane Italia, iscritti alla Giovane Italia. Poi io, mi ricordo, fui iscritto anche mi sembra al movimento sociale, poi ne uscì, e Alceste Campanile invece cambiò proprio completamente e passò a Lotta Continua*").

Tale omicidio era stato commesso allorché il Campanile era stato sorpreso da Bellini mentre tentava di appiccare il fuoco fuori dall'abitazione dove viveva il Bellini stesso con la famiglia; l'omicidio era, quindi, stato autorizzato dal responsabile di Avanguardia Nazionale su richiesta del Bellini ed una sera quest'ultimo, notando il Campanile che faceva l'autostop, lo aveva preso a bordo e poi ucciso lungo il fiume vicino a Reggio Emilia ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E l'eliminazione di Alceste Campanile nasce nel contesto di Avanguardia Nazionale? Le viene dato in quel contesto l'incarico di uccidere Campanile? TESTE BELLINI – Sì, nasce in quel contesto. Nasce in quel contesto perché Alceste Campanile una sera insieme a un altro ragazzo avevano raggiunto quasi le abitazioni della mia famiglia e avevano due taniche di benzina in mano, c'era stata una scaramuccia verbale, io li avevo scoperti, e avevano detto che sarebbero tornati, comunque ci avrebbero bruciati tutti. A quel punto io parlai con il responsabile di Avanguardia Nazionale dov'ero inserito io a Massa Carrara, e così fu progettato l'omicidio di Alceste Campanile. ... L'ho eseguito però in un modo... in due eravamo, ero io e un altro signore, Leoni Roberto. È stato un fatto fortuito, nel senso in cui lo trovammo che quella sera faceva l'autostop per andare fuori Reggio Emilia, lo*

caricammo e lo portammo sul greto di un fiume, lì vicino a Reggio Emilia, e lo giustiziammo").

Indi, il Bellini ha raccontato dei periodi di latitanza trascorsi all'estero, in particolare in Brasile dove si era recato dopo un delitto grazie all'appoggio fornitogli da Avanguardia Nazionale e, in particolare, dalla sezione di Massa Carrara di Pietro Fioroni, che gli aveva procurato un passaporto falso per consentirgli l'espatrio, mentre, poi, in Brasile egli non aveva più avuto contatti con tale organizzazione ed aveva utilizzato documenti con una identità brasiliana ottenuti sfruttando una legge locale ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, Lei ha sostenuto... mi risponda per il momento in maniera sintetica, poi magari su questo punto ci ritorniamo. Ha sostenuto periodi di latitanza nella sua vita? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Anche all'estero? TESTE BELLINI – Sì, dopo un fatto delittuoso, trovai rifugio in Brasile. P.M. DR. TARTAGLIA – Io le volevo chiedere, visto che ha già fatto riferimento alla sua appartenenza ad Avanguardia Nazionale, se militanti di questa organizzazione l'abbiano agevolata o sostenuta nei periodi di latitanza, in particolare con riferimento alla latitanza che Lei ha passato in sud America. TESTE BELLINI – L'unico sostegno che ho avuto la concessione di un passaporto falsificato per espatriare. Poi non ho più avuto niente, non ho più avuto contatti con loro, tranne quando sono rientrato in Italia, mi ricordo che passai a trovarli a Massa Carrara, appena rientrato, poi non ebbi più modo di vederli, perché io avevo cambiato completamente identità, avevo assunto un'identità brasiliana, avuta sempre con l'inganno, nel senso che in Brasile c'era una legge che permetteva, se presentavi due testimoni, i quali garantivano che tu eri nato in quel posto, quel giorno, da Tizio, Caio e Sempronio, e ti veniva rilasciato un certificato di nascita. Da quello è stato facile avere poi tutti i documenti, compreso il passaporto e compresa la visita riservista militare, poiché senza di quella non si poteva accedere al passaporto. Quella visita, mi ricordo, la feci in un distretto*

militare di Rio de Janeiro, essendo stato presentato da uno di quei due testimoni che mi avevano garantito l'identità, la nascita come sordomuto, avevo acquisito un certificato dell'Istituto Nazionale di sordomuti, sempre elargendo dinero, e fu facile ottenere tutti i documenti, compreso il passaporto. Nessun appoggio né politico né di altro, se non aggrapparsi a una legge che allora, non so se oggi sia ancora così, allora era la legge del posto. P.M. DR. TARTAGLIA – E quindi questo aiuto che le è stato dato in Italia, prima della partenza, in che cosa è consistito nel dettaglio e soprattutto se ricorda chi le ha dato questo ausilio. Parlo di aiuto che le è stato dato in Italia prima della partenza. TESTE BELLINI – In Italia mi è stato dato dai componenti di Avanguardia Nazionale di Massa Carrara, Fioroni Pietro e altri").

Bellini ha riferito ancora più dettagliatamente dei suoi rapporti con Avanguardia Nazionale, fondata da Stefano delle Chiaie, che Belllini, però, non aveva mai conosciuto, avendo avuto contatti solo con la sezione di Massa Carrara ("*Avanguardia Nazionale è stata fondata dal cosiddetto "er caccola", da... adesso il nome mi sfugge. ... Da Stefano Delle Chiaie, sì, Stefano Delle Chiaie. Mai visto e mai conosciuto. ... io ho conosciuto solo persone di Massa Carrara di Avanguardia Nazionale.... ....P.M. DR. TARTAGLIA – Ho capito. Senta, e queste persone che Lei conosceva di Avanguardia Nazionale, con queste persone Lei ha mantenuto contatti fino a quando? In particolare vorrei sapere se li ha mantenuti fino agli anni '90/93. TESTE BELLINI – Nel modo più assoluto, io sono rientrato dal Brasile con l'identità di brasiliano nel... un attimo, 1976 o '77 non ricordo bene, li ho rivisti a Massa Carrara, perché andai a trovarli dal mio rientro in Italia, e un'altra volta, chiedo scusa, li ho visti una volta quando gli portai un passaporto che avevo sottratto io nell'albergo dove abitavo a Foligno, e poi non li ho mai più visti*").

Indi, il Bellini ha parlato dei periodi di detenzione da lui subiti dalla fine degli anni '70, ricordando di essere entrato per la prima volta nel carcere di Firenze, di

essere stato, quindi, trasferito a Sciacca, per poi rientrare a Firenze ed essere successivamente trasferito prima a Modena e poi a Ferrara ("*...la prima volta che sono entrato in carcere è stato a Firenze. Poi mi trasferirono per sfollamento del carcere a Sciacca. Poi rientrai a Firenze, poi fui spostato a Modena, poi a Ferrara*").

Bellini si è soffermato, a questo punto, sulla sua detenzione a Sciacca negli anni '80 con il nome falso utilizzato in Brasile, ovvero Roberto Da Silva, fin dal primo arresto di Firenze per furto di opere d'arte e che aveva mantenuto fino alla detenzione a Roma ove si era deciso a rivelare le sue reali generalità ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda a Sciacca, ... se è in grado di dirci in che anno Lei è stato al carcere di Sciacca. TESTE BELLINI – Dunque, i periodi in cui facevo i furti di opere d'arte mi sembra negli anni Ottanta. P.M. DR. TARTAGLIA – ... Ma Lei in questi periodi di carcerazione è sempre stato detenuto con la sua reale identità di Paolo Bellini? TESTE BELLINI – No, essendo rientrato in Italia avevo un'identità nuova. ... Mi chiamavo Roberto Da Silva. Dopo una serie di furti perpetrati in quel di Firenze, insieme ad altri due complici, fummo arrestati a Firenze. Io ho sempre mantenuto Roberto Da Silva finchè non ho toccato il carcere di Parma, vale a dire un anno, un anno o due dopo, un anno circa. Dove spontaneamente dichiarai la mia vera identità.*"), spiegando come aveva ottenuto i relativi documenti originali dalle autorità brasiliane ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma questa identità fittizia era accompagnata anche da documenti di identità contraffatti? TESTE BELLINI – No, no, le ho spiegato prima che... il meccanismo che ho detto prima, i documenti erano originali, lo Stato brasiliano me li ha rilasciati come un qualsiasi altro cittadino brasiliano, perché avendo riuscito con l'inganno, comunque, a ottenere un certificato di nascita, in un cartorio fuori Rio de Janeiro, ho fatto la procedura che hanno fatto tutti gli altri, tranne quella del riservista militare, cioè dell'esenzione dal dover sostenere il servizio militare in Brasile perché lì con l'inganno riuscì ad*

ottenerlo, ma il resto è sempre stato tutto normale. Non ho sottratto identità a nessuno, ho inventato quell'identità e con quel documento iniziale ho fatto la procedura normale di tutti gli altri brasiliani").

Bellini, poi, ha negato di avere mai utilizzato l'identità Luigi Lembo, riferendo di essersi, invece, servito dello pseudonimo Aquila Selvaggia per contattare telefonicamente il Maresciallo Tempesta al Nucleo Patrimonio Artistico dei Carabinieri ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... L'identità di Luigi Lembo le dice qualcosa? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Non ha mai utilizzato questa identità? TESTE BELLINI – Che io sappia no, a meno che... ... ho avuto come identità solo quella di Roberto Da Silva. Ce n'è stato un altro che era Aquila selvaggia, ... era lo pseudonimo che usavo quando contattavo telefonicamente il maresciallo Tempesta al Nucleo Patrimonio Artistico*").

Quanto alla sua identità, ancora Bellini ha raccontato che, prima di partire per il Brasile, aveva svolto il servizio militare durante il quale gli erano state prelevate le impronte digitali, impronte che poi erano state utilizzate ai fini della individuazione certa delle sue reali generalità, aggiungendo di sapere che vi erano stati dei problemi nel reperimento di tali impronte, tanto che un Colonnello dell'esercito, di cui non conosce il nome, aveva pure subito un processo per questo, anche se egli non è a conoscenza se a tale soggetto qualcuno avesse suggerito di occultare le impronte ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Va bene, poi approfondiremo nel dettaglio, evidentemente, questo passaggio. Senta, ma Lei in Italia aveva fatto il militare, il servizio militare? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – E quando Lei fece il servizio militare in Italia le furono prese le impronte digitali? TESTE BELLINI – Sì, mi furono prese. P.M. DR. TARTAGLIA – E sa se... ovviamente, immagino che abbia fatto il servizio militare prima della sua latitanza in sud America, giusto? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei sa se queste impronte digitali sono state mai utilizzate per la comparazione al fine di arrivare alla sua identità*

effettiva negli anni in cui era dubbio se Lei fosse Roberto Da Silva o Paolo Bellini? ... TESTE BELLINI –Sì, sinteticamente fecero, per poter dimostrare che io ero Bellini Paolo e non Roberto Da Silva, io non ero mai stato schedato né dalla Polizia né dai Carabinieri, l'unico modo che loro, la Giustizia aveva era quello di raccogliere le impronte digitali del militare, cosa che hanno fatto. Però mi sembra di ricordare che un Colonnello allora del distretto militare, che io non avevo mai conosciuto, non sapevo neanche chi fosse, o non le voleva dare oppure le ritrovarono in un modo strano o meno, per un certo periodo non le avevano trovate, e poi le utilizzarono per comparare. P.M. DR. TARTAGLIA – Stava dicendo di questo Colonnello dell'Esercito. TESTE BELLINI – Accidenti, poveretto, l'hanno portato addirittura processo. P.M. DR. TARTAGLIA – Cioè è stato fatto un processo nei confronti di un Colonnello dell'Esercito per quale motivo, lo ricorda? TESTE BELLINI – Per, mi sembra, occultamento... potrebbe essere, adesso non mi ricordo bene, non vorrei dire delle cose... mi sembra proprio per il fatto che erano sparite per un certo periodo le impronte dal distretto militare. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Ma lei questo Colonnello lo conosceva, l'ha conosciuto? TESTE BELLINI – No, non l'ho mai visto. Non mi ricordo neanche se era a processo a Reggio Emilia. P.M. DR. TARTAGLIA – E Lei, anche se non direttamente, nei confronti di questo Colonnello, ha mai chiesto a qualcuno o ha mai saputo da qualcuno dell'incarico di far, diciamo, occultare, diciamo così, le sue reali impronte digitali? TESTE BELLINI – Ma nel modo più assoluto, no").

Bellini ha confermato di avere ottenuto il riconoscimento della circostanza attenuante della collaborazione in più processi presso la Corte di Assise di Reggio Emilia e di Catanzaro e poi presso i Tribunale di Reggio Emilia e di Bologna ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei in seguito alla sua collaborazione le è stata riconosciuta l'attenuante di cui all'articolo 8, se sì quante volte e in quali processi? TESTE BELLINI – La prima volta a Corte d'Assise di Reggio*

Emilia. Poi ci sono stati altri due procedimenti, uno presso il G.i.p. di Reggio Emilia o G.u.p., adesso non ricordo bene. Un altro presso il G.u.p. o il G.i.p. di Bologna. E un altro presso la Corte d'Assise di Catanzaro")

Bellini, quindi, ha riferito dei suoi rapporti con Antonino Gioè, da lui conosciuto in carcere a Sciacca nel periodo di detenzione tra il 1981 e il 1982, dopo il proprio trasferimento da Firenze ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei, signor Bellini, ha mai conosciuto Antonino Gioè? TESTE BELLINI – Sì, l'ho conosciuto. P.M. DR. TARTAGLIA – Se può dirci quando e in che contesto. TESTE BELLINI – Quando fu trasferito dal carcere di Firenze a quello di Sciacca per sfollamento. Il carcere di Sciacca non è un grande carcere, è piccolino, li conobbi Antonino Gioè, ci vedevamo tutti i giorni, naturalmente, perché essendo ristretti nello stesso carcere. Antonino Gioè era una persona di grande rispetto, tutti gli portavano rispetto particolare. E capì che era una persona posizionata. Poi ci fu fra noi una simpatia iniziale, tanto che io penso di esser stato l'unico all'interno di quell'Istituto che lo abbia battuto a ping pong, sembra uno scherzo, ma quella fu una cosa che lui rimase molto impressa, per il fatto che mi disse poi un giorno mentre passeggiavamo, un termine siciliano che non ricordo bene, ma in sostanza voleva dire... perdonatemi l'eufemismo che userò, leccapiedi, diciamo, ecc. Cioè tutti si mostravano... si assoggettavano, e dice: "Tu invece sei uno che mi ha contrastato in un gioco che è legittimo perdere o vincere, con te – mi ricordo che mi disse – è un piacere giocare, noi giocheremo, se vuoi, tutti i giorni", e da lì poi si continuò, nacque una simpatia molto forte. P.M. DR. TARTAGLIA – Dal certificato del D.A.P. risulta che Lei è stato a Sciacca nell'81/82, è questo il periodo temporale in cui Lei ha conosciuto per la prima volta Antonino Gioè? TESTE BELLINI – Sì*"), precisando che inizialmente anche il Gioè lo conosceva con l'identità falsa di Roberto Da Silva, ma che, poi, egli gli aveva comunicato la sua vera identità in occasione del trasferimento a Palermo ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma Lei*

che identità aveva quando ha conosciuto Gioè? TESTE BELLINI – Roberto Da Silva. P.M. DR. TARTAGLIA – E Gioè sapeva la sua vera... la sua reale identità di Paolo Bellini? TESTE BELLINI – Inizialmente no. P.M. DR. TARTAGLIA – Quando lo ha saputo e se gliel'ha detto Lei. TESTE BELLINI – L'ha saputo quando ci siamo trasferiti al carcere di Palermo. Io fui trasferito per motivi di visite mediche, avevo necessità di farmi una visita cardiologica approfondita e lui invece fu proprio trasferito.") ove già si trovava Gioé, che, peraltro, in quella occasione gli ebbe a dare l'impressione di essere già precedentemente a conoscenza di quel trasferimento ("*La cosa che mi colpì molto è che lui sapeva già che io dovevo essere trasferito, perché quando arrivai al carcere di Palermo, alla registrazione, come si chiama non mi ricordo, all'ufficio matricola, quando l'addetto disse: "Questo signore va a tal braccio", invece c'erano i due detenuti, quelli con le divise che portano i pacchi, queste cose indietro, che hanno detto: "No, guarda, questo deve andare a tal braccio". E difatti fui collocato in un altro braccio o raggio mi sembra, adesso non mi ricordo bene come si chiamano a Palermo. Poi lui, non mi ricordo se il giorno dopo o due giorni dopo, da dov'era, che lui era all'infermeria, venne a trovarmi nel braccio, cioè lo fecero entrare addirittura nel posto dove ero io. Passeggiammo una mezzoretta, venti minuti, una mezzoretta, non molto comunque, nessuno scese all'aria... P.M. DR. TARTAGLIA – Ed era normale che accadesse questo, cioè che ci fosse un passeggio fatto in esclusiva tra due detenuti? TESTE BELLINI – No, nel modo più assoluto*").

In particolare, egli aveva confidato al Gioè di essere italiano e questi gli aveva risposto che lo aveva già intuito, ma che per riservatezza non gli aveva chiesto niente ("*Poi lui mi chiese se volevo andare all'infermeria, dice: "Qui comunque saresti bene, se vuoi venire in infermeria con noi avanti e indietro" e io in un momento di prostrazione mi sembra che gli dissi che in realtà ero italiano. Lui mi disse: "Guarda che io l'avevo già capito, ma per riservatezza, per rispetto*

non...", d'altra parte io parlavo emiliano mica parlavo portoghese, per farmi capire l'accento c'era, non è che..."), mantenendo, da quel momento, i contatti col Gioé anche per via epistolare quando entrambi erano stati trasferiti in altri carceri ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei spiegò a Gioè nel dettaglio i motivi che l'avevano portata a questa sua fittizia identità e quindi la latitanza in sud America e i suoi trascorsi in Avanguardia Nazionale? TESTE BELLINI – No, no, è stata una cosa rapida. Lui penso che l'abbia saputo pochi giorni dopo, perché appena sono rientrato nel carcere di Sciacca fui poi trasferito a Firenze perché scoprirono la mia identità. Cioè quando rientrai a Sciacca, dopo pochi giorni, mi ricordo che mi disse: "Guarda, sei trasferito, devi andare a Firenze" e quando arrivai al portone giù per essere collocato su un mezzo di trasporto mi ritrovai Carabinieri, Polizia, non so in quanti erano, un esercito. ... Dopo lui però lesse tutti gli articoli che uscivano in quei periodi, perché fra me e lui vi fu un periodo di corrispondenza epistolare, quando lui era al carcere di... mi sembra Volterra. ... basterebbe solo fare una piccola ricerca per averne tonnellate di carta dalla Gazzetta di Reggio, al Resto del Carlino, ed altri, ma soprattutto quei giornali, giornali anche nazionali. Tonnellate, hanno scritto di più e forse anche di più e forse anche di più, travisando fatti, travisando cose, ne hanno fatte di tutti i colori su di me*").

I contatti con Gioè, quando entrambi erano ormai liberi, erano ripresi nel 1991, forse dicembre, allorché Bellini si era recato in Sicilia per effettuare il recupero crediti o la gestione degli stessi per conto della propria azienda Finbelco e, dovendo, in particolare, recuperare due crediti, uno su Palermo e uno su Catania del notevole importo di circa tre miliardi di lire provenienti da forniture dentistiche e non sapendo con quali soggetti si sarebbe dovuto confrontare in Sicilia, aveva pensato di contattare il Gioè per chiedergli informazioni sui debitori ed eventualmente un aiuto per quell'attività di recupero; pertanto, dopo essere sbarcato a Messina, nell'intento di recarsi ad Altofonte per rintracciare il

Gioè di cui non aveva il numero di telefono, aveva preso l'autostrada per Catania e, il 6 dicembre 1991, si era fermato a dormire ad Enna nell'albergo principale, Hotel Sicilia, negando, nonostante le domande incalzanti del Pubblico Ministero, di avere avuto altre ragioni per raggiungere Palermo attraverso l'autostrada da Catania e per effettuare quella sosta ad Enna ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, dopo questi primi contatti negli anni Ottanta in carcere ha avuto poi modo di rivedere Antonino Gioè da libero? TESTE BELLINI – L'ho rivisto nel 1991 sicuro, adesso mi sembra dicembre, fu il giorno dopo la prima nevicata che aveva fatto a Enna. Comunque io ho dormito in un albergo a Enna a dicembre comunque era. Io ero andato in Sicilia per... avevo aperto una ditta di gestione crediti aziendali e recuperi crediti, avevo avuto l'incarico di recuperare, di gestire i crediti per una ditta che trattava materiali dentari, attrezzature dentarie, su due clienti che non pagavano. Uno mi sembra a Palermo e l'altro a Catania, per un importo totale sui 3 miliardi, una cosa del genere. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ricorda innanzitutto come si chiamava la sua ditta di recupero crediti? TESTE BELLINI – Non lo ricordo. Comunque c'è l'iscrizione alla Camera di Commercio. P.M. DR. TARTAGLIA – Possibile che si chiamasse Finbelco? TESTE BELLINI – Sì, Finbleco, esatto. P.M. DR. TARTAGLIA – Ha detto: "Questi crediti dovevano essere riscossi a Palermo e a Catania", giusto? TESTE BELLINI – Sì, dovevano essere riscossi o gestiti, attenzione, non è che io andava a riscuotere "dammi i soldi", oppure potevano essere gestiti. Sì, uno a Catania, mi ricordo, e uno a Palermo. Poi quando arrivai in Sicilia, avevo già pensato, prima vedo se riesco a trovare Nino e vediamo un po' se mi può aiutare quantomeno a capire chi sono queste persone, perché non è che uno va in Sicilia, quello bello viene, scende, bussa a un campanello di una ditta o una porta, dice: "Tu devi a quella ditta di Merano questi soldi, me li devi dare oppure gestiamo", può darsi che ti trovi anche la mitragliatrice davanti oppure ti portano su un bel furgone e ti fanno sparire,*

tutto è possibile. ... P.M. DR. TARTAGLIA – ...Senta, e quindi questo contatto con Gioè le serviva per facilitarla in quest'attività di recupero crediti? TESTE BELLINI – Certo, per la gestione di questi crediti, quantomeno sapere chi erano queste persone e se c'era la possibilità, eventualmente, da parte sua di potermi appoggiare per vedere come fare questa cosa. Difatti io andai... non mi fermai a Catania, ma presi l'autostrada Catania, poi quella che va su per andare a Palermo e mi fermai a dormire la sera a Enna. ... L'albergo principale che c'è ad Enna è davanti a una piazza, Sicilia forse. P.M. DR. TARTAGLIA – Hotel Sicilia. TESTE BELLINI – Hotel Sicilia, sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei era mai stato in questo albergo? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Lo aveva prenotato prima di arrivare in Sicilia? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma Lei in Sicilia come ci è arrivato in quest'occasione? TESTE BELLINI – In automobile. P.M. DR. TARTAGLIA – In automobile, quindi ha imbarcato l'automobile su una nave? TESTE BELLINI – Sul traghetto, sì, dalla Calabria sono sceso all'approccio a... come si chiama? Non mi ricordo... P.M. DR. TARTAGLIA – O Catania o Palermo? TESTE BELLINI – No, no, Palermo no, sono attraccato a... PRESIDENTE – Messina evidentemente. TESTE BELLINI – A Messina. PRESIDENTE – Parla di traghetto, quindi possiamo... TESTE BELLINI – Sì, a Messina, sì. P.M. DR. TARTAGLIA – E questo albergo di Enna glielo aveva... visto che non lo aveva prenotato Lei, glielo aveva consigliato qualcuno? TESTE BELLINI – No, quando sono arrivato vicino... in autostrada, Enna è vicino, dico vado a dormire lì, mangio lì. Poi da lì difatti da quell'albergo chiamai l'utenza telefonica di Antonino Gioè, feci una ricerca... non mi ricordo quanti Gioè c'erano, io non avevo il numero di Antonio Gioè, lo trovai. P.M. DR. TARTAGLIA – Ora ci arriviamo, signor Bellini, a questa cosa del contatto. Volevo ancora sul dato del suo pernottamento. Lei ha detto prima che c'era una nevicata, se ho capito bene. TESTE BELLINI – Sì, quella notte nevicò, mi ricordo, una cosa leggera.

P.M. DR. TARTAGLIA – A Enna. TESTE BELLINI – Una cosa leggera, ma nevicò. Comunque era dicembre. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora le faccio questa domanda, non le chiedo una valutazione, ma la ragione, diciamo, del comportamento che Lei ha appena descritto. Lei arriva a Messina con la nave, con il traghetto, ha la sua macchina, non ha prenotato. Era mai stato in Sicilia prima di quel momento? TESTE BELLINI – C'ero stato anni prima come Roberto Da Silva a Catania, perché lì c'era forse la possibilità di fare un corso di IEFR, vuol dire un corso di pilotaggio strumentale per il volo notturno. P.M. DR. TARTAGLIA – A Enna c'era mai stato? TESTE BELLINI – No, mai. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora, dico, quella sera, che ci ha appena riferito, c'era una tormenta di neve ad Enna... TESTE BELLINI – No, no... P.M. DR. TARTAGLIA – C'era neve. TESTE BELLINI – Mi perdoni, io non ho detto tormenta di neve. P.M. DR. TARTAGLIA – Una nevicata. TESTE BELLINI – Ho detto che mi ricordo perfettamente che quella sera aveva fioccato. P.M. DR. TARTAGLIA – Questo le volevo chiedere. Poi i suoi destinatari, diciamo, della sua visita in Sicilia, erano, diciamo, Palermo, Catania e Altofonte per quanto riguarda Gioè. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora la mia domanda è: perché Lei il 6 dicembre del 1991 si ferma proprio a Enna? TESTE BELLINI – Io sono sceso dal traghetto, dovevo andare ad Altofonte per vedere di rintracciare Antonino Gioè. Non ho deciso di fare la strada di sopra, ho preso quella di sotto perché c'era Catania. Forse il viaggio, il traghetto, una cosa o l'altra, invece di andare di sopra ho preso la strada di sotto, poi c'era l'autostrada che faceva il giro. P.M. DR. TARTAGLIA – Però Enna, come sa, è a 900 metri sull'altezza del mare. TESTE BELLINI – Non c'è un motivo specifico e neanche un motivo specifico perché mi sono fermato ad Enna, era un certo orario e mi sono fermato per dormire, rifocillarmi e l'indomani andare riposato a cercare ad Altofonte Antonino Gioè. E mi ricordo che lo cercai telefonicamente e riuscì a trovarlo. Veramente mi rispose la moglie. P.M. DR.

TARTAGLIA – Senta, ma se ho capito bene il contatto con Gioè lo ha cercato dopo essere arrivato ad Enna. Allora io le chiedo: se era essenziale o comunque utile ai fini della sua attività di recupero crediti l'intervento siciliano di Gioè, per le ragioni che Lei prima ha sintetizzato, perché non ha cercato il contatto con Gioè prima di arrivare in Sicilia? Magari chiedendogli anche consigli per il pernottamento, per la sistemazione oltre che per l'aiuto che Gioè le avrebbe potuto dare? TESTE BELLINI – Non c'è una ragione, non c'è niente di... sono partito con l'idea di andare in Sicilia a fare questa, diciamo, gestione di crediti, lungo la strada ho detto: "Ma io in Sicilia c'ho Antonino Gioè". Benissimo, prima di bussare a una porta mi conviene cercare Antonino Gioè. Sono sbarcato a Messina, ho preso l'autostrada, mi sono fermato ad Enna, non c'era nessun motivo di prendere una strada o l'altra. Ho fatto quello che ho fatto in quel momento, non avevo un'obbligazione né salire la strada da una parte né salire da quell'altra per arrivare a Palermo").

In proposito, Bellini ha negato di conoscere Vincenzo Giammanco e di essersi incontrato con altri a Enna ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, ma Lei in occasione di questo suo pernottamento all'Hotel Sicilia ha avuto modo di conoscere una persona di nome Vincenzo Giammanco che pernottava quella stessa sera sua all'Hotel Sicilia di Enna? TESTE BELLINI – No, io non ho conosciuto nessuno. Io sono arrivato in albergo, ho preso possesso della camera, sono sceso, sono andato a mangiare in un ristorantino uscendo dall'albergo, mi sembra sulla destra, avanti un po', poi sono rientrato in albergo, tranquillo. Non avevo appuntamento con nessuno, non conoscevo nessuno e non ho conosciuto nessuno se non il portiere dell'albergo. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei questo nome, comunque, non le dice niente. TESTE BELLINI – No, no., P.M. DR. TARTAGLIA – Non ha mai conosciuto Vincenzo Giammanco. TESTE BELLINI – No, nel modo più assoluto. Almeno il nome non*

mi dice niente, magari, che ne so, se è stato dentro qualche carcere nelle mie (inc.), magari vedendo di persona, ma il nome e cognome non mi dice niente").

Da Enna Bellini aveva telefonato a casa di Gioé e gli aveva risposto la moglie di quest'ultimo informandolo che il marito si trovava presso il distributore di carburanti da lui gestito ("*Mi sembra che ho cercato sull'elenco telefonico di Palermo oppure ho chiamato il centralino, non me lo ricordo quello. Sta di fatto che o uno o due tentativi l'ho trovato. Al telefono ha risposto la moglie di Antonino Gioè, la quale... io dissi: "Scusi, famiglia Gioè?" "Sì" "Ma Antonino, il signor Antonino...", la signora sentendo evidentemente il mio accento e avendole evidentemente parlato Antonino di me, mi dice: "Sì, sì, è quello, è quello" "Ma dico quello di Sciacca, signora?" "Sì, sì, è lui". Lui non c'era o c'era, non mi ricordo, comunque l'appuntamento fu al distributore di Altofonte.*"), ove forse lo aveva raggiunto il giorno dopo ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei disse a Gioè che si trovava ad Enna? TESTE BELLINI – No, non mi ricordo, non mi ricordo se glielo dissi, non posso dire un secco no e neanche un sì. Non me lo ricordo, gli ho detto che ero in Sicilia, avevo bisogno di parlargli e basta, niente di più. P.M. DR. TARTAGLIA – E quindi vi vedeste ad Altofonte con Gioè... TESTE BELLINI – Ma non mi ricordo se parlai anche con lui, mi sembra con la moglie, mi disse che comunque sarebbe stato al distributore, non mi ricordo bene, Avvocato. P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, e vi vedeste ad Altofonte quando, il giorno dopo? TESTE BELLINI – Il giorno dopo.*") e gli aveva esposto le ragioni del suo viaggio ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Anche se lo ha accennato, ma ci può sintetizzare il contenuto della conversazione che ebbe con Gioè in questa prima occasione e soprattutto come rimaneste, per quanto riguarda il discorso del recupero crediti? TESTE BELLINI – Ma, guardi, il contesto... quando due persone non si incontrano da parecchio tempo, perché eran passati anni, due persone che non avevano avuto altro rapporto che quello del carcere, mi ricordo che quel giorno mi portò a*

pranzo in un ristorante dove era conosciuto, ma che non c'erano clienti, c'eravamo solo io e lui. Non mi ricordo se fu quel giorno stesso che mi portò anche a casa sua, comunque a casa sua ci son stato solo due volte. Non mi ricordo se fu prima o dopo quel giorno, però si parlò... chi se lo ricorda! Parlammo di quel che era il momento, parlando della decisione mia della ditta, e lui disse che si poteva vedere, "vediamo un po' così". E gli lasciai un carteggio, anzi addirittura fu lui a dire: "Lasciamelo, vediamo un po'", su sua sollecitazione lo lasciai").

Indi, il Bellini era ripartito forse lo stesso giorno ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E Lei ripartì quella sera stessa oppure rimase qualche giorno? TESTE BELLINI – Non mi ricordo se ho girato un attimo per la Sicilia o sono tornato il giorno dopo. P.M. DR. TARTAGLIA – E allora provo a farle la domanda in questo senso, posto che tra i documenti che abbiamo già acquisito e prodotto risulta anche una sua prenotazione alberghiera all'Hotel Sicilia, appunto, di Enna per la sola notte del 6 dicembre 1991. Io le chiedo: ricorda se in quell'occasione di cui ora sta parlando ha pernottato anche in altri luoghi diversi dall'Hotel Sicilia di Enna? TESTE BELLINI – Quel giorno? No. P.M. DR. TARTAGLIA – Non quel giorno stesso. TESTE BELLINI – Nel periodo? P.M. DR. TARTAGLIA – In quell'occasione in cui Lei è arrivato in Sicilia, di cui ci sta parlando ora, in questo primo incontro in Sicilia con Gioè. TESTE BELLINI – Non mi ricordo, può darsi che ho fatto un giro per la Sicilia, può darsi, non mi ricordo. Se Lei ha documentazione... può darsi di sì, io non mi ricordo.*"), senza, comunque, più recarsi presso i debitori, intendendo attendere le indicazioni del Gioè sul da farsi ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei da questi clienti... o meglio, da questi debitori del recupero crediti poi in quest'occasione siciliana ci è andato o no visto che era sceso per questo? TESTE BELLINI – No, no perché doveva provvedere Antonino, prima sapere chi erano, queste cose. Poi le cose si sono sviluppate diversamente nel tempo*").

Tale versione dei fatti è stata ribadita dal Bellini nonostante le contestazioni del Pubblico Ministero che ha invitato più volte il teste a spiegare come mai si fosse recato in Sicilia senza preventivo contatto con i clienti e senza preventivo contatto con il Gioè, con il rischio quindi di fare un viaggio a vuoto ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Però, signor Bellini, le chiedo su questo, ovviamente Lei può confermare questa risposta. Lei ha detto che è arrivato in Sicilia senza avere avuto un preventivo contatto con Gioè. TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi vi era obiettivamente la possibilità di non incontrare Gioè, di non riuscire a contattarlo. Quindi veniva in Sicilia per altri motivi, per fare recupero crediti nei confronti delle ditte di Palermo e di Catania, poi se avesse incontrato Gioè tanto di guadagnato. TESTE BELLINI – Certo. P.M. DR. TARTAGLIA – Di fatto Gioè lo incontra, però Lei altre attività in questa sua prima trasferta siciliana, diciamo così, altra attività per il recupero crediti ci ha appena detto che non l'ha fatta. TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Come mai, come ci spiega questa cosa che non è del tutto lineare dal punto di vista...; .... TESTE BELLINI –Non lo so da quale punto di vista non sia lineare, dal mio punto di vista lineare era questo. Io stavo scendendo per andare da questi due posti, sia Catania che... lungo la strada ho pensato: "Ma aspetta un attimo, Paolino, cosa stai facendo? Stai andando in Sicilia. Mò in Sicilia io conosco Antonino Gioè". Allora facciamo in modo di parlare prima con lui, di sottoporgli il mio problema, cioè quello della gestione di due crediti così importanti, perché si parlava di miliardi non di 500 lire. Io non mi ricordo se avevo l'automobile col telefono o meno... no, io ho pernottato normalmente. Ho pernottato ad Enna, sono riuscito a contattare, sapere di Antonino Gioè. Ho avuto un appuntamento per il giorno dopo al distributore che gestiva Antonino Gioè. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei aveva degli appuntamenti fissati con le ditte debitrici? TESTE BELLINI – No, non avevo appuntamenti fissati. P.M. DR. TARTAGLIA – Resta, appunto, questo dato, posto che non aveva un*

appuntamento concordato con Gioè, e a quanto pare neanche con le ditte debitrici per conto delle quali, appunto, doveva svolgere la sua attività di recupero crediti, bisognerebbe capire le ragioni precise di questo suo arrivo in Sicilia nel dicembre del 1991, col pernottamento ad Enna. TESTE BELLINI – Io glielo sto spiegando, Procuratore, guardi... P.M. DR. TARTAGLIA – Va bene. TESTE BELLINI – Non è necessariamente obbligatorio che tu vai a contattare una ditta e vai a vedere... io ho sempre lavorato così, io andavo sempre d'istinto, all'improvviso. Queste sono cose normali, io non seguo forse una trafila, lo dimostra anche la mia vita forse passata, non ho mai seguito una trafila normale rispetto agli altri. Delle volte io partivo, dico: "Mò, vado a trovare il mio amico giù in Puglia", non è che gli telefonavo e dicevo: "Sto arrivando", caricavo un po' di vino, che a lui piaceva, del formaggio parmigiano reggiano, mi mettevo in macchina e andavo. Non avevo altra ragione per scendere in Sicilia a fare 'sta barca di chilometri se non quella. ... Una volta Antonino Gioè mi dice: "Dammi gli incartamenti che guardo io per te, mi informo, vediamo meglio" io non vado sicuramente a contrastare quello che mi chiede Antonino Gioè e vado dai due debitori, diciamo, aspetto che lui mi dica: "Possiamo fare questo, possiamo fare quello").

Bellini, poi, ha riferito dei suoi successivi viaggi in Sicilia ancora per incontrare Gioé, ma, questa volta, per ragioni diverse relative ad una vicenda di droga ed al recupero di opere d'arte trafugate dal museo di Modena, che, poi, aveva avuto ben altri sviluppi ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, dopo questo incontro di dicembre ebbe modo di rivedere Gioè successivamente, anche per altri motivi? Cioè per motivi diversi dal recupero crediti? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda dopo quanto tempo e chi cercò questo nuovo contatto? TESTE BELLINI – Dopo quanto tempo io non glielo so dire di preciso. Posso formalmente dire che sono stato in Sicilia a ritrovarlo per motivi di droga e poi per una cosa specifica, che era quella del recupero di opere d'arte, che erano*

state rubate in un museo, mi sembra, di Modena. E poi da lì nacque tutta una situazione ben diversa").

In particolare, Bellini ha, innanzitutto, ricordato di avere contattato Gioè probabilmente dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio ("*Io il contatto con Gioè per quello l'ho avuto... Per quello specifico motivo l'ho avuto... per quello specifico motivo dopo la strage di Falcone e Borsellino. ... PRESIDENTE – Forse qua è meglio che precisi un po' meglio. ...Le stragi o la... perché Lei ha detto "la strage di Falcone e Borsellino", posto che sono due diverse, dovrebbe precisarci se intendeva riferirsi ad entrambe, quindi un incontro dopo. TESTE BELLINI – Io mi riferisco ad entrambe. PRESIDENTE – Entrambe, quindi parliamo dopo del luglio. TESTE BELLINI – Sì.*"), poiché, precedentemente, sia l'Ispettore Procaccia della Polizia che conosceva da tempo, sia il M.llo Tempesta del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico che aveva conosciuto tramite un ricettatore di San Benedetto del Tronto, tale Agostino Valorani, lo avevano interpellato per il recupero delle opere d'arte rapinate qualche mese prima alla Pinacoteca di Modena ("*P.M. DR. TARTAGLIA –...le era stato chiesto da qualcuno di interessarsi della questione del furto alla Pinacoteca di Modena? TESTE BELLINI – Mi era stato chiesto da un Maresciallo della Polizia, maresciallo... aspetti. Procaccia, il Maresciallo Procaccia. P.M. DR. TARTAGLIA – È possibile che fosse un ispettore questo Procaccia? TESTE BELLINI – Sì, mi perdoni, io non ho mai fatto molta distinzione fra Ispettore e Maresciallo, perché comunque furono passati da Marescialli ad Ispettori. ... L'Ispettore mi chiese se era possibile darsi da fare per recuperare queste opere che erano state rapinate, non rubate, erano state rapinate proprio, dal museo. Io mi mossi per quello e andai da vari conoscenti, anche ricettatori molto importanti. A San Benedetto del Tronto in particolare da uno, dove poi conobbi il maresciallo Tempesta. ... , non l'avevo mai visto prima. ... era il Maresciallo del Nucleo Patrimonio Artistico.... ....Andammo a pranzo, mi ricordo... non*

mi ricordo se la prima volta che l'ho conosciuto o in un secondo incontro, però mi ricordo che andammo a pranzo al ristorante Il Pescatore, e in quella circostanza eravamo in tre, io, lui e un altro suo collega. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda il nome? TESTE BELLINI – No, no. P.M. DR. TARTAGLIA – ricorda, invece, il nome di chi le presentò il maresciallo Tempesta? Se ho capito bene si tratta di una persona di San Benedetto del Tronto. TESTE BELLINI – Sì, Valorani o Valoriani... Valorani Agostino, sì. ... io lo conoscevo perché lui era un grande intenditore di opere d'arte, era un grande commerciante di opere d'arte. Avevamo avuto anche un processo insieme, pur non essendoci mai conosciuti. Io a lui lo conobbi giustamente durante un processo, nel quale fui invischiato senza né capo né coda").

Bellini ha riferito, quindi, che, manifestando il proprio sentimento di sconcerto per le stragi in cui avevano perso la vita Falcone e Borsellino, aveva proposto al M.llo Tempesta di infiltrarsi in "cosa nostra" ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E il maresciallo Tempesta che cosa le dice o che cosa le chiede in questa occasione? TESTE BELLINI – Non mi ricordo bene di che cosa abbiamo parlato in quell'occasione, io parlai con lui... abbiamo parlato anche delle opere d'arte, quelle rapinate. Poi però durante il pranzo io mi ricordo che gli dissi che ero sconcertato, ero molto colpito, disgustato, se si può dire la parola giusta, disgustato proprio, del fatto che avevano fatto questi attentati contro dei Giudici, dov'erano morte delle persone che erano al servizio dello Stato. ... Trovo Tempesta, parliamo, gli dico: "Guarda che io però potrei con il fatto dei quadri o meno inserirmi o infiltrarmi in Cosa Nostra*").

L'epoca di tale incontro è stato oggetto di specifica contestazione del P.M., a seguito della quale Bellini ha dichiarato che il riferimento alle elezioni politiche del 1992 che aveva fatto in occasione del suo esame del 29 novembre 1994 riguardava l'incontro con l'ispettore Procaccia (d'altra parte, facilmente databile in relazione ad un articolo apparso sui giornali emiliani, dallo stesso Bellini

sollecitato, relativo alla pubblicità del suo interessamento per il recupero delle opere d'arte della Pinacoteca di Modena) e non quello con il Maresciallo Tempesta, che, invece, doveva collocarsi o dopo entrambe le stragi o almeno dopo la strage di Capaci ("*P.M. DR. TARTAGLIA – La devo interrompere un attimo per chiederle con maggiore dettaglio questo periodo temporale, perché Lei colloca questo discorso... P.M. DR. TARTAGLIA – Dicevamo, dal punto di vista temporale Lei ha collocato questo incontro con Tempesta e poi il primo incontro con Gioè nel periodo, ha detto prima, delle stragi. Lei nel 1994, quando è stato sentito dalla Procura della Repubblica di Palermo, il verbale è del 29 novembre '94, ed evidentemente eravamo più vicini ai fatti, secondo foglio, lo dico a beneficio delle Difese, anche se i fogli non sono numerati, Lei nel rispondere a questa domanda sul riferimento temporale di questo discorso opere d'arte, dell'inizio di questo discorso opere d'arte, ha risposto in questo modo: "Successivamente si verificò una rapina di opere d'arte di grande valore alla Pinacoteca di Modena ed io fui incaricato da una persona appartenente ad un Ufficio di Polizia dell'Emilia, che sapeva delle mie entrature in quell'ambiente, per attivarmi per il recupero dei quadri", salto un paragrafo per non anticipare risposte successive, ma restando sempre in questo contesto Lei dice: "Ricordo che era il periodo di poco recedente l'elezioni politiche del 1992 e che questo, quindi, costituiva uno stimolo ulteriore a cercare di ritrovare le opere rubate". TESTE BELLINI – Da Procaccia. P.M. DR. TERESI – Sì, dico, soltanto dal punto di vista temporale sembrerebbe in questa dichiarazione Lei anticipare questo contatto con Tempesta e Procaccia al periodo... l'elezioni sono del 5 aprile 1992. TESTE BELLINI – Sì, aspetti, chiedo scusa, parlavamo prima di Procaccia e poi abbiamo parlato di Tempesta. Procaccia è un capitolo e Tempesta è un altro. Adesso io non riesco a collocare temporaneamente, ma io vengo chiamato da Procaccia e può darsi... bisogna verificare, io non me lo ricordo, non ho tenuto mai un libro maestro con le date, queste cose. Purtroppo,*

le ripeto, sono già in stato di agitazione abbastanza, la pressione sento che sale un po', però mi ricordo i fatti salienti: Procaccia viene prima e non è che mi sono dato molto da fare in quel momento per cercare le cose, se non contattare chi, perché brancoli nel buio. Poi quando incontro, invece, Tempesta, mi sembra quel fatto specifico è stato dopo le stragi o la strage di Falcone e in mezzo quella di Borsellino, adesso non mi ricordo bene, o dopo tutte e due o fra quella e quell'altra, perché mi sembra che ci passi un pochino anche. Quando mi attivo... e comunque il dato più importante è che mi ricordo agosto del '92 quando il maresciallo Tempesta, dopo che ha sentito una persona in particolare, mi ha dato il via per infiltrarmi in Cosa Nostra. ... Allora sono due cose temporanee, non è che io ho conosciuto nello stesso momento Procaccia... cioè che Procaccia mi ha dato... mi ha chiesto di interessarmi per quelle opere e subito dopo ho parlato con il maresciallo Tempesta di queste cose. P.M. DR. TARTAGLIA – Ho capito. Però ci conferma quella sua dichiarazione, cioè che la prima richiesta, a quanto pare da Procaccia, appunto, le è arrivata nel periodo antecedente alle elezioni del '92. TESTE BELLINI – Guardi, mi viene in mente una cosa ben precisa. Non mi ricordo se uscendo dall'ufficio del maresciallo Procaccia si fece una telefonata, per dare risalto alla cosa, a un giornalista o della Gazzetta di Reggio o del Resto del Carlino, il quale il giorno dopo pubblicò un articolo dove si parlava... fece un articolo un po' grossolano, grosso, diciamo, di me. E allora Lei potrebbe essere sicuro della data in cui io ho parlato con Procaccia. Fece un articolo, lo feci fare apposta per far vedere che mi stavo interessando per cercare di capire o quantomeno che ero stato additato come probabilmente anche uno... ero stato chiamato, comunque, in Questura per questa cosa qua. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda, per caso, il nome di questo giornalista? TESTE BELLINI – No, ma è semplicissimo. Dopo andai a pranzo con lui, mi ricordo, col giornalista, parlammo di tante altre cose, e quando fece uscire l'articolo... per cui da quella data Lei può risalire

benissimo al periodo... P.M. DR. TARTAGLIA – Al primo contatto. TESTE BELLINI – Al primo contatto che ho avuto con l'ispettore Procaccia").

Bellini ha anche raccontato che il M.llo Tempesta gli aveva fornito alcune fotografie raffiguranti opere d'arte rubate poste all'interno di una busta gialla intestata "Nucleo Tutela Patrimonio Artistico" o "Patrimonio Artistico" affinché egli potesse interessarsi al recupero attraverso i suoi contatti con mafiosi siciliani e veneti ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Va bene. E quando parla con il maresciallo Tempesta del discorso delle opere d'arte, ricorda se il maresciallo Tempesta le fornì documentazione, anche fotografica, o elenchi delle opere rubate? Le consegnò materiale di questo tipo, lo ricorda? TESTE BELLINI – Ma certo, sì, sì, come no! Mi furono consegnate perché era arrivata una... adesso non mi ricordo dove l'avevo percepito questo fatto che fossero stati a rubare queste opere la cosiddetta mafia del Brenta. E allora io collegai, mi ricordo, le due cose e vedendo che avevo conosciuto il maresciallo Tempesta e in quella considerazione del fatto dico "può darsi che forse queste opere riusciamo a usarle per...", non usarle, sarebbe un termine sbagliato, queste opere... magari se sono stati quelli della mafia del Brenta, parlando con Antonino Gioè si poteva arrivare, visto che loro potevano avere amicizie anche in Veneto e dintorni, di cercare di arrivarci. P.M. DR. TARTAGLIA – E che materiale le fornì il Maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – Le fotografie, le fotografie di queste opere, me le consegnò in una busta gialla. ..., c'era scritto "Nucleo Tutela Patrimonio Artistico" o "Patrimonio Artistico" una cosa del genere.*") e che, però, quanto alla proposta di infiltrarsi nelle cosche, il M.llo Tempesta gli aveva detto che ne avrebbe dovuto prima parlare con il Col. Mori del ROS ("*Però, attenzione, che non è che lui me le ha consegnate e io sono andato in Sicilia, prima di consegnarmele avevamo già parlato e stabilito della mia possibilità di infiltrarmi in Cosa Nostra. E lui mi disse che sarebbe andato a parlare di questo con l'allora colonnello Mori. Si parlò a lungo di questa*

cosa. Si parlò perché ci voleva... lui voleva che fosse Mori a decidere... siccome rappresentava i ROS mi sembra, il fatto che potessi infiltrarmi o meno. Lui non era, essendo al Nucleo Patrimonio Artistico, autorizzato a fare di queste cose. Quando ci incontrammo... P.M. DR. TARTAGLIA – Le fece espressamente il nome del colonnello Mori con questo grado specifico? TESTE BELLINI – Certo").

Bellini ha, quindi, riferito di un successivo incontro col M.llo Tempesta avvenuto, dopo che questi aveva parlato con il Col. Mori, in agosto a Roma presso un distributore di benzina sul raccordo anulare ove il Tempesta era arrivato a bordo di una autovettura Fiat Uno rossa turbo con un collega, che però era stato fatto allontanare durante il loro colloquio privato, e lo aveva informato dell'autorizzazione data dal Col. Mori senza la quale egli non avrebbe proceduto nell'intento di infiltrarsi in "cosa nostra" ("*Io ho aspettato che lui parlasse con il colonnello Mori, ci siamo dati appuntamento a Roma, presso un distributore di benzina sul raccordo... adesso non mi ricordo quale. Dove lui si presentò con un'automobile rossa, una Uno turbo. PRESIDENTE – Lui, chi, scusi? TESTE BELLINI – Il maresciallo Tempesta. ... Si presentò in compagnia di un altro suo collega, fece allontanare il suo collega e parlammo io e lui. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei non ricorda il nome di questo collega del maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No, no, non mi fu neanche presentato. Lo fece proprio spostare e parlammo io e lui. Parlammo io e lui ... Della modalità di potersi infiltrare in Cosa Nostra e dell'autorizzazione che era arrivata da parte del colonnello Mori. Se non, mi perdoni il termine, col cavolo che io sarei andato a mettermi nella tana del lupo per i fatti miei. ... Io mi ricordo che all'autogrill era agosto*").

Bellini non ha saputo indicare quanto tempo fosse trascorso tra il primo incontro con il Tempesta ed il secondo presso l'autogrill ("*P.M. DR. TARTAGLIA – .... Ricorda più o meno dopo... quanto tempo è passato dal primo... TESTE*

BELLINI – Non glielo so dire"), ma ha ribadito che il M.llo Tempesta gli disse che il Col. Mori aveva autorizzato l'operazione ("*P.M. DR. TARTAGLIA – In questo secondo incontro, cioè quando Tempesta le dà il via libera, le ha confermato che il via libera veniva dal colonnello Mori? TESTE BELLINI – E certo, sennò, scusi, se me lo confermava lui, lui chi era? Era uno del Nucleo Patrimonio Artistico, non era dei ROS, non era un Ufficiale, era un sottufficiale,* ...") e che per infiltrarsi avrebbe potuto sfruttare la vicenda del furto delle opere della Pinacoteca, pur raccomandandogli di non prendere con i mafiosi impegni che poi non si sarebbero potuto rispettare e chiedendogli, nella occasione, se egli faceva parte dei servizi segreti ("*Allora, lui mi disse in primis che era autorizzato, il via libera, praticamente, mi veniva dato per infiltrarmi in Cosa Nostra. Che potevamo sfruttare i quadri da recuperare della Pinacoteca di Modena. Che dovevo stare attento se loro facevano delle richieste particolari, di assecondarli, però non di prendere un impegno che non si poteva mantenere. Mi ha fatto un po' di istruzione. Nello stesso tempo però mi aveva fatto anche delle domande un po' così che mi lasciarono un po' così. Se facevo parte dei servizi segreti, se non dei servizi segreti e via discorrendo. Io tagliai certamente. Rimase solo con un sorriso quando mi chiese: "E con i servizi segreti israeliani?", io feci un sorriso e non risposi neanche. Ma perché erano domande che ritenevo fuori luogo, comunque*").

Ancora, nella stessa occasione il M.llo Tempesta gli aveva preannunziato che, secondo quanto dettogli dal Col. Mori, sarebbe stato direttamente contattato da qualche incaricato di quest'ultimo, ma egli aveva rifiutato tale evenienza, intendendo avere come referente soltanto lo stesso M.llo Tempesta ("*..dietro l'autorizzazione c'era anche una... se non un'obbligazione, una richiesta data... una notizia data dal colonnello Mori che mi avrebbero contattato loro e che il Maresciallo non era più, praticamente, il referente. Ma io gli dissi a lui: "Caro maresciallo Tempesta, io voglio te come riferimento, non voglio conoscere altre*

persone. Per cui per me tu sei il referente. Poi come voi mi contattate con gli altri è un problema vostro non è mio. Io voglio te perché a te ti conosco, gli altri non so neanche chi siano, però devi essere tu con me, perché parliamo di opere d'arte, parliamo di cose che magari loro non sanno". E da lì lui ha detto: "Va bene, vediamo cosa si può fare").

Bellini ha aggiunto che ad Antonino Gioè, non potendo dire che la vicenda del recupero delle opere d'arte interessava i Carabinieri, sfruttando il timbro del Ministero dei Beni Culturali apposto sulla busta gialla contenente le fotografie, aveva detto che la richiesta di informazioni ed il recupero delle opere interessava sia i politici locali di Modena, sia, su contestazione del P.M., il Ministero dei Beni Culturali ("*Io sono partito e sono andato in Sicilia. Ho presentato questa cosa ad Antonino Gioè dicendogli: "Guarda, mi capita fra le mani una richiesta", è un periodo in cui... ecco dove collocare l'elezioni politiche, "che mi è stata data", non gli potevo dire dal Maresciallo dei Carabinieri le fotografie delle opere rapinate. Avevo solo modificato il fatto che era una cosa che interessava politicamente i politici del luogo, perché c'erano le elezioni e sarebbe stato bello se fossimo riusciti a recuperare queste opere d'arte per la politica locale. Non potevo certamente dirgli che era il contatto che avevo con i Carabinieri, non sarei più tornato indietro se gli dicevo: "Guarda che queste cose qui me le hanno date i Carabinieri perché vogliamo recuperare delle opere per conto dei Carabinieri", mi avrebbero sicuramente seppellito da qualche parte. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda se parlò a Gioè anche di un interessamento, non solo dei politici locali, ma anche, dico genericamente, del Ministero dei Beni Culturali? TESTE BELLINI – Può darsi, può darsi perché c'era scritto... tanto è vero che era importante il dato di fatto che sulla lettera c'era scritto o Ministero o Tutela Patrimonio, una cosa del genere, Ministero dei Beni Culturali mi sembra, non me lo ricordo però. Però mi ricordo che portava una dicitura ben precisa la cartellina gialla, la busta gialla dove io...*

che mi aveva dato il maresciallo Tempesta le fotografie dei quadri. P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ha in parte risposto, ma solo, diciamo, per risolvere ed eventualmente superare questa sua situazione di dubbio, io le leggo la risposta che alla stessa domanda Lei ha dato nel verbale del 31 marzo 1994, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, foglio 3 per le Difese, "Gioè si mostrò interessato e quindi intrapresi il discorso fatto in maniera un po' sfumata", salto un passaggio sempre per evitare di condizionare le sue risposte successive. "Peraltro mi fece una domanda precisa, e cioè mi domandò per conto di chi avevo preso questa iniziativa. Io gli risposi senza esitazione dicendo che mi ero attivato per interesse e per conto del Ministero dei Beni Culturali, del resto la busta che avevo con me e dentro la quale vi erano le fotocopie era intestata a quel Ministero". La conferma, quindi, ora questa dichiarazione? TESTE BELLINI – Certo, certo, ma abbiamo anche parlato, però, mi ricordo, del fatto che interessava ai politici locali perché c'erano le elezioni. Locali, io parlo di Modena."), negando, però, di avere fatto al Gioè il nome di Spadolini, che peraltro non conosceva, perché sarebbe stato un'arma a doppio taglio qualora fosse stato richiesto in cambio proprio qualche favore da realizzare attraverso l'intervento di quel politico ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ricorda se in quella conversazione con Gioè fu fatto espressamente riferimento a Spadolini? TESTE BELLINI – Nel modo più assoluto, io non conosco Spadolini se non per quello che lo conoscono tutti. ... No. Allora, mi perdoni, se tu ti devi infiltrare in un posto e, come Lei ha detto, millantare o fai un nome di una persona pensando... loro ti possono chiedere domani un riscontro che tu abbia di quello che hai detto. Cioè, cosa vuol dire? Un riscontro potrebbe essere "Magari si potrebbe interferire tramite (inc.) Spadolini per un'altra cosa", mi capisce? Bisogna andare con i piedi di piombo quando si parla di cose. ... L'avere detto Spadolini per me sarebbe stato deleterio a tutto questo. Il dato di*

fatto oggettivo era che, invece, era il Ministero dei Beni Culturali e i politici locali.").

Bellini, indi, ha precisato di essere stato ben a conoscenza dell'appartenenza del Gioé alla mafia sin dalla comune detenzione nel carcere di Sciacca ("*PRESIDENTE – Prima forse di andare avanti, chiariamolo subito, perché è inevitabile altrimenti poi tornarci dopo. Perché Lei ha parlato di infiltrazioni in Cosa Nostra, di persona... di Gioè particolarmente inteso, per così dire, come talvolta si dice. TESTE BELLINI – Prego? PRESIDENTE – Ma Lei in quel momento sapeva che Gioè era appartenente a Cosa Nostra? TESTE BELLINI – Certo. PRESIDENTE – Perché questo Lei non ce l'ha detto, qui ha detto delle cose che ce lo facevano presume, però mi pare che non lo abbia detto. TESTE BELLINI – Certo. PRESIDENTE – In che circostanza ha saputo di questa appartenenza a Cosa Nostra? TESTE BELLINI – In carcere. PRESIDENTE – Quindi in carcere come lo ha saputo, se è stato Gioè o per altre vie, eccetera. TESTE BELLINI – No, innanzitutto dalle modalità in cui si viveva a Sciacca. Poi nelle modalità di vita, e poi era una persona di massimo rispetto. Quando si parlava di massimo rispetto tutti gli altri si vedeva. PRESIDENTE – Quindi Lei lo ha capito da come veniva trattato Gioè o anche Gioè... questo vorrei chiarito. TESTE BELLINI – No, no, Gioè non me l'aveva detto. PRESIDENTE – Non gliel'ha mai detto. TESTE BELLINI – No. Gioè non me l'ha detto inizialmente, il dato di fatto era che io ero in cella con degli altri ragazzi, non ero in cella con Antonino Gioè, io ero in cella con degli altri ragazzi, e uno di quelli veniva da Firenze, e lui mi disse: "Guarda, quando...", se ricordo della partita di ping pong, dice: "Ma tu stai sfidando, sai chi stai sfidando? Quello è un uomo d'onore". E allora se è un uomo d'onore uno più uno fa due. PRESIDENTE – E qua ci siamo. Lei ora però ha detto inizialmente, perché c'è stato un momento in cui Gioè le ha detto... TESTE BELLINI – No, non è che l'ha detto, la certezza è stata quando abbiamo operato per il recupero delle opere d'arte. PRESIDENTE*

– *Quindi dopo. ...*"), ma che non aveva mai fatto il nome del predetto né al M.llo Tempesta, né all'Ispettore Procaccia ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei al maresciallo Tempesta aveva fatto espressamente il nome di Gioè? Cioè quando... innanzitutto ha parlato al maresciallo Tempesta delle sue conoscenze in Sicilia, in ambienti malavitosi siciliani? TESTE BELLINI – Gli ho detto che conoscevo certamente, però il nome di Gioè non l'ho mai fatto. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Neanche all'ispettore lo aveva fatto in precedenza il nome di Gioè? TESTE BELLINI – No, no.*") e che anche Gioè, ad un certo punto, gli aveva chiesto se facesse parte dei servizi segreti o della massoneria, dicendogli, nella occasione, che anche i mafiosi avevano contatti con quest'ultima soprattutto a Trapani ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Dicevamo, parlavamo di questo incontro con Gioè in cui le chiede chi ci fosse dietro questo interessamento, dietro questa richiesta di recupero delle opere. In quel contesto, in occasione di questo discorso con Gioè, ricorda se Gioè le domandò se vi fosse un interessamento per il recupero di queste opere anche da parte di ambienti massonici? Le fece una domanda di questo tipo Gioè? Le espresse un interesse di questo tipo? TESTE BELLINI – No, della massoneria mi parlò in altro sentito, non mi ricordo, non penso dei quadri. Della massoneria lui mi parlò invece quando mi fece un accenno... anche lui un giorno mi disse: "Ma non sarai mica dei servizi segreti, ma a te chi ti manda? Non è che c'è per caso la massoneria dietro di te?", dico: "No", comunque lui mi fece la battuta: "Vabbè, tanto con la massoneria a Trapani ci pensiamo noi, siamo forti". E mi ricordo, mi perdoni, un inciso, che quando io parlai, mi sembra con i Giudici di Palermo di questa cosa, fui quasi preso per schernito. Poi nel tempo si venne a sapere che invece non sono solo io che gli dico che comunque avevano degli addentellati nella massoneria di trapani....; ... ...P.M. DR. TARTAGLIA – Io soltanto per completare questo ricordo e per riportarlo al tema da cui eravamo partiti, cioè il recupero delle opere d'arte, le leggo la sua risposta del verbale*

31 marzo '94, quello a cui ho fatto riferimento prima, è sempre il terzo foglio, Lei ancora parla del Ministero dei Beni Culturali, "Gli dissi che il mio interlocutore era il Ministero dei Beni Culturali. A margine di questo tipo di domande che il Gioè mi faceva, egli mi chiese se per caso io non mi stessi muovendo in virtù di richieste di ambiente massonico. Intesi che Gioè a questo proposito si rifaceva a notizie di stampa di una decina di anni prima, allorché gli organi di informazione, ricamando anche sul mio conto, avevano dato notizia del fatto che io ero finito tra gli Indagati della strage di Bologna insieme a Licio Gelli. Gioè completò il discorso dicendo che se dietro di me, per questa storia, c'erano ambienti massonici egli aveva la possibilità di mettersi direttamente in comunicazione con questi ambienti, in virtù di rapporti che diceva di intrattenere personalmente con ambienti massonici di Trapani". TESTE BELLINI – Beh, quello che gli ho detto prima, mi scusi. P.M. DR. TARTAGLIA – Sì, sembra però agganciato direttamente al discorso delle opere d'arte. Era solo per completare questo passaggio. TESTE BELLINI – Le chiedo scusa Procuratore, le ripeto, cerchi di capire sempre la mia condizione. P.M. DR. TARTAGLIA – Assolutamente sì. TESTE BELLINI – Ma al di là di quello, i rapporti che ho avuto con Nino Gioè non è stata una vita, si svolgono la maggior parte fortemente nel periodo dopo le stragi di Falcone e Borsellino, fino a dicembre di quell'anno. Prima non è che noi ci vedevamo una volta a settimana, una volta al mese o meno, mi sembra che io l'ho sentito, l'ho visto la prima volta mi pare vicino metà dicembre del '91. Le stragi sono del '92, chiedo scusa, del '92? E io l'ho visto nel '91. Poi non è che io andavo spesso giù da Antonino Gioè. Dopo si intensificato questi miei viaggi in Sicilia dopo la strage di Falcone e Borsellino, dopo, e partiamo da agosto a dicembre. P.M. DR. TARTAGLIA – Nel '92 quindi. TESTE BELLINI – Sì, del '92").

Bellini ha anche precisato che in occasione del primo incontro in cui aveva dato a Gioè le fotografie delle opere d'arte, non si era parlato di un tornaconto per

"cosa nostra" o anche solo per il Gioè, né tantomeno il Bellini aveva promesso alcunché ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Nel primo incontro che ha avuto con Gioè dopo il discorso con Tempesta, Lei ha lasciato a Gioè le fotografie che le aveva dato il maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – Sì, gliele lasciai. P.M. DR. TARTAGLIA – Gioè in prima battuta come reagì? Le disse che era una cosa che avrebbe dovuto valutare, che ne avrebbe dovuto parlare con altri ed eventualmente con chi ne avrebbe dovuto parlare? Le disse qualcosa? TESTE BELLINI – Nomi non mi ricordo se ne fece o meno. Però prese le fotografie, non mi ricordo commenti o questo tipo, solo che ci saremmo sentiti. ... No, guardi, non abbiamo parlato in quell'occasione di un tornaconto o meno, non è che io ho dato a lui una cosa dicendo che se loro mi avessero fatto recuperare quelle cose io avrei ottenuto dagli altri qualche cosa per lui o altri. Io non mi ricordo di questo fatto, anche perché, le ripeto, se tu non puoi a persone cosiddette d'onore, come loro, come Antonino ed altri, andare a proporre delle cose che non puoi mantenere, saresti carne da macello. E se tu ti proponi... cioè o mi fate un'analisi psichiatrica e dite che sono pazzo, e allora solo un pazzo andare da Antonino Gioè e proporgli "ti do questo e ti posso fare ottenere quello. Io ti do questo, vedi cosa possiamo fare, ti interessi per favore? ...*"), pur nella consapevolezza che, ovviamente, una contropartita avrebbe dovuto necessariamente esserci (*P.M. DR. TARTAGLIA – Le faccio questa domanda secca. Gioè le fece capire, anche implicitamente, che lui comunque si aspettava un tornaconto, un vantaggio da quest'operazione? Glielo fece capire espressamente o implicitamente? TESTE BELLINI – No, implicitamente non mi ricordo. Io, comunque, sapevo che se ci fosse stata la possibilità di recuperare quelle opere mi avrebbe comunque chiesto qualche cosa; ....P.M. DR. TARTAGLIA – È una risposta sempre tratta dal verbale del 31 marzo 1994, a cui ho fatto riferimento più volte. "Gioè si mostrò interessato e quindi intraprese un discorso fatto in maniera un po' sfumata, che io intesi nel senso*

che Gioè voleva questa ipotesi di recupero delle opere d'arte farla diventare il corrispettivo di qualche cosa che sul momento non mi precisò bene"; ….. *TESTE BELLINI –Per il dato di fatto che viste le foto sicuramente con dietro Ministero dei Beni Culturali o quello che c'era scritto, non me lo ricordo, era un'indicazione certa e sicura che io comunque potevo essere per loro un punto di riferimento in quel momento. Lei deve entrare anche nel momento ben preciso in cui io mi presento con qualche cosa che arriva a livelli alti, per loro che avevano perso tutti i livelli. La DC l'avevano smantellata, altre cose non c'erano più, i detenuti in carcere che si lamentavano perché erano sottoposti al 41 bis. I familiari che si stavano ribellando, tutte queste cose, chiunque avesse portato loro un bicchiere d'acqua o un frutto che potesse fare riferimento a dei collegamenti eventuali, e io ce li avevo il collegamento ... Il suo interesse, di Antonino Gioè, si vedeva dal brillare degli occhi. ... lui non mi ha fatto una proposta in quel momento, non mi ha detto: "Va bene, mò, si può fare questo, si può fare questo", era chiaro che aveva un interesse... era stato interessato fortemente, perché una busta con Ministero... o con quello che c'era scritto era stata data da un Ente ben preciso, un Ente statale, governativo, un Ente comunque che faceva parte dello Stato. Non era stata data da pingo pallino, tutto qua*").

Nel secondo incontro, invece, Gioè gli aveva consegnato un foglio con alcuni nomi di soggetti ai quali far avere gli arresti domiciliari o ospedalieri, che egli non conosceva, ma che avevano allarmato il M.llo Tempesta quando gli aveva consegnato quel biglietto per farlo avere al Col. Mori ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Arriviamo, allora, all'incontro successivo. Gioè, quindi, ha detto prima, le fa questo discorso della possibilità di arresti ospedalieri, se ho capito bene. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Le indica dei nomi di appartenenti a Cosa Nostra che avrebbe dovuto usufruire di questo beneficio degli arresti ospedalieri? TESTE BELLINI – Ma io non li conoscevi i nomi, non*

sapevo neanche inizialmente l'importanza di questi nomi, perché non sono siciliano, e per tanti altri motivi. Ma fu il maresciallo Tempesta che si allarmò quando gli consegnai il foglietto. P.M. DR. TARTAGLIA – Perché questi nomi erano indicati su un biglietto? TESTE BELLINI – Sì, su un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori. P.M. DR. TARTAGLIA – E questo biglietto era stato scritto da Lei, Bellini, sotto dettatura di Gioè o le era stato consegnato già scritto da Gioè? TESTE BELLINI – No, era stato scritto da Gioè... già scritto era, mi scusi, era già scritto... ... ...Il numero no, ma potrebbero essere quattro o cinque, non di più. I nomi non me li può chiedere, non me li ricordo sicuramente; ....P.M. DR. TARTAGLIA – Se io le facessi questi nomi sarebbe in grado, eventualmente, di ricordarli? TESTE BELLINI – Potrebbe essere. P.M. DR. TARTAGLIA – Pippo Calò? TESTE BELLINI – Sì, è vero, sì. C'era anche mi sembra Brusca. P.M. DR. TARTAGLIA – Brusca chi? TESTE BELLINI – Non lo so, un Brusca sicuro. Poi c'era... Pippo Calò c'era, poi c'era un altro, Pola può essere? No, non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Pullarà? TESTE BELLINI – Pullarà, esatto. E poi non mi chieda oltre perché non me li ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Le dico a proposito di Brusca, solo se lo può ricordare, altrimenti mi dice che non è in grado di confermarlo, se il riferimento nel biglietto fosse a Bernardo Brusca. TESTE BELLINI – Potrebbe essere, però io potrei essere anche inquinato dal fatto che poi nel tempo ho saputo che era il padre di Brusca Giovanni, per cui io però mi devo attenere a quello che ho letto qua di dire la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza. ... P.M. DR. TARTAGLIA – ... Luciano Liggio? TESTE BELLINI – Sì. Leggio o Liggio? P.M. DR. TARTAGLIA – Leggio o Liggio, sul biglietto non so come fosse indicato. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Giuseppe Giacomo Gambino? TESTE BELLINI – Non me lo ricordo").

Bellini, poi, su suggerimento del M.llo Tempesta, al fine di mantenere aperto quel canale di contatto, aveva detto al Gioé che, forse, soltanto per uno o due di quei nomi si poteva vedere di ottenere gli arresti domiciliari ("*Tanto è vero che poi quando gli portai... non gli portai la notizia che non si poteva fare decisamente no, perché sempre dietro suggerimento del maresciallo Tempesta era stata data la direttiva di mantenere aperto questo canale e di non dire completamente no, un no secco non si può fare, però mi fecero dire che per almeno uno o due si poteva vedere eventualmente per gli arresti ospedalieri*"), anche perché lo stesso Gioè non gli aveva proposto la cosa in termini assoluti ("*TESTE BELLINI – vedi un po' cosa puoi fare..; .... ..P.M. DR. TARTAGLIA – Ora ci arriviamo, signor Bellini, questa è già la risposta, noi siamo ancora fermi, diciamo, a questo discorso con Gioè. Le volevo, a questo punto per completare, chiedere questo: in cambio... innanzitutto la concessione di arresti domiciliari o ospedalieri doveva riguardare nella prospettazione di Gioè tutti e cinque i nominativi o ne bastava anche uno? TESTE BELLINI – Non mi disse tutti, se non sbaglio, mi diede il biglietto e disse: "Vedi un po' cosa puoi fare, noi facciamo...*").

Bellini ha, altresì, raccontato che anche Gioè, non ricorda se nel secondo o terzo incontro, gli aveva consegnato alcune fotografie di opere d'arte, che avrebbero potuto recuperare, diverse da quelle rapinate a Modena e che egli aveva consegnato al M.llo Tempesta (... *lui mi diede in controparte dell'altra roba, non mi ricordo se nella seconda occasione o nella terza, mi diede lui dei quadri, delle fotografie da portare al maresciallo Tempesta. P.M. DR. TARTAGLIA - Di quadri diversi da quelli di Modena? TESTE BELLINI – Sì, dei quadri diversi da quelli di Modena. Mi perdoni, non mi faccia fare confusione, io già faccio una fatica terribile. Non fu sul riferimento dei quadri di Modena, sui quadri di Modena lui non poteva fare niente. Mi diede lui delle fotografie e sul biglietto c'era "se qualora noi vi diamo queste opere d'arte molto importanti, se si può*

fare qualche cosa, vogliamo questo", se non vado errato. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Gioè le dà, le mostra fotografie di opere diverse da quelle di Modena dicendo che per queste opere diverse... TESTE BELLINI – Non me le mostra, signor Procuratore, me le dà proprio. ...E io le consegno al maresciallo Tempesta."), precisando, poi, che si trattava di quadri rubati in Sicilia ("*PRESIDENTE – E allora su questo, prima di andare a avanti, Lei è in grado di esser più preciso su queste opere d'arte, visto che ha avuto le fotografie per le mani? TESTE BELLINI – Allora, io presento delle opere d'arte... PRESIDENTE – Si trattava di quadri o di altro? TESTE BELLINI – Presento delle fotografie dei quadri, quelli rapinati a Modena, lui poi mi dice in un successivo incontro: "Non possiamo fare niente". ... Antonino Gioè mi consegna delle fotografie che fanno parte di opere d'arte rubate in Sicilia, e lui mi dice: "Con quelle non possiamo fare niente, però..." ... Erano, mi sembra, dei quadri, comunque io le fotografie le consegnai al maresciallo Tempesta. PRESIDENTE – Ma Lei ricorda, quindi, che si trattasse di quadri? TESTE BELLINI – Quadri, mi sembra, sì. PRESIDENTE – Quadri. TESTE BELLINI – Mi sembra.*") e che, d'altra parte, lo stesso Gioè era in possesso di opere d'arte, tra cui un trittico di particolare valore, detenute presso una sua casa ancora in costruzione, che gli aveva mostrato ("*Andammo, mi ricordo, in una casa, c'erano parecchie opere d'arte, fra cui un trittico mi ricordo che mi fece molto impressione, che mi determinò che erano in grado di avere dei materiali eccezionali ..., appena... non mi ricordo se sarà stato dieci minuti, un quarto d'ora da Altofonte, lì vicino comunque. ... era una casa esterna, non era collegata dentro il paese, non era... una casa di campagna. P.M. DR. TARTAGLIA – Era una casa ultimata o era una villa in corso di realizzazione? TESTE BELLINI – No, la villa in corso di realizzazione era quella che Antonino Gioè mi aveva mostrato, dicendomi che era la sua e che lui aveva intenzione di fare dei lavori tali e poi di acquistare delle opere da attaccare ai muri, dei*

mobili antichi e via discorrendo. Quella era la sua villa che stava costruendo sopra, ad Altofonte, in una posizione fra l'altro bellissima; ... ...P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei ricorda se queste opere che ha visto di persona corrispondessero almeno in parte a quelle che erano raffigurate nelle fotografie che le consegnò Gioè? TESTE BELLINI – No, perché le foto che mi consegnò Gioè io non ne prese tanta visione, me le consegnò dentro una busta e via, non è che mi metto a guardare le opere lì con lui, così. Poi, comunque, queste foto le ho consegnate al maresciallo Tempesta").

Bellini ha detto di non ha ricordare, però, ove aveva incontrato il M.llo Tempesta per consegnargli il bigliettino con i nomi e la busta con le fotografie delle opere d'arte che aveva ricevuto da Gioè (*P.M. DR. TARTAGLIA – Dove lo incontra il maresciallo Tempesta in quest'occasione in cui gli consegna le foto di Gioè? TESTE BELLINI – Non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Consegna al maresciallo Tempesta anche il bigliettino scritto? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Con i cinque nominativi? TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Il maresciallo Tempesta ebbe una reazione ... commentò la ... quel bigliettino e ...quelle foto? TESTE BELLINI – No, lui non penso fece nessun commento lì sul momento quando gli consegnai il biglietto. Per le fotografie avrebbe provveduto a vedere nello schedario che hanno loro, se erano opere rubate o meno, però non... P.M. DR. TARTAGLIA – E come rimaneste con Tempesta dopo aver fatto questa consegna della busta e del bigliettino? TESTE BELLINI – Con Tempesta come rimanemmo? Non mi ricordo, però dopo lui mi fece sapere che non si poteva fare, comunque che dovevo mantenere agganciato questo fatto, comunque, in tutti i casi, di non lasciare chiusa questa porta, ... Mi disse, comunque, "Vedi un po', trova tu una validità, in modo tale che loro possano rimanere agganciati"....*").

Ancora Bellini ha ribadito che il M.llo Tempesta non intendeva far da referente e che per tale ragione gli aveva rappresentato che sarebbe stato contattato da

qualcuno del ROS, anche se sino a quel momento ciò non era avvenuto ("... *E comunque lui continuava a dire: "Ma Paolo non voglio fare il referente io tuo, qualche d'uno ti contatterà di loro, qualche d'uno ti contatterà, t'hanno contattato ancora?" "No, nessuno mi ha contattato..*"), avendo già parlato con il Col. Mori ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quando Tempesta le dice che questo discorso dei bigliettini, sostanzialmente, non si poteva fare, anche in quest'occasione le disse che ne aveva parlato con il colonnello Mori? TESTE BELLINI – Certo. ...Sì, sì, me lo disse espressamente*") e per tale ragione invitandolo a mantenere aperto il canale con i mafiosi ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... quello che le fu riferito da Tempesta, un no assoluto o lasciava degli spiragli di possibili soluzioni alternative? TESTE BELLINI – Allora, mi disse proprio che erano troppi, che quello rappresentava il (inc.) di Cosa Nostra lui disse, ... non si può. Possiamo e mantieni aperto questo canale per evitare che tu ti trovi in difficoltà una cosa o l'altra, però mantieni questo canale, forse" forma dubitativa, "forse, può darsi, che, forse per uno o due la detenzione ospedaliera" mi sembra che fosse o arresti domiciliari in ospedale, una cosa del genere, adesso non mi ricordo bene, però si parlò di ospedaliera*"), tanto che egli aveva, poi, riferito tale parziale disponibilità al Gioè in occasione di un incontro vicino l'Hotel Agip ("*Cosa che io riferì ad Antonino Gioè. ... No telefonicamente, non abbiamo mai fatto niente telefonicamente. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi con incontro fatto dove? Avvenuto dove? TESTE BELLINI – Quella volta lì mi sembra vicino l'Hotel Agip ... ...No, non aveva senso andare ad Enna, Antonino Gioè abitava a Palermo. Io son sempre andato solo a Palermo.... ... .tutte le volte che ho pernottato ho pernottato sempre in alberghi, lasciando una traccia ben precisa della mia presenza innanzitutto. Non dovevo nascondere niente. P.M. DR. TARTAGLIA – Sempre con i suoi documenti genuini, diciamo così. TESTE BELLINI – Non ho mai avuti altri dopo Roberto Da Silva non genuini da muovermi*"), essendosi egli recato a casa del

Gioè soltanto due volte, entrambe antecedenti alle stragi ("...*Poi mi sono incontrato con Gioè Antonino due volte a casa sua, una volta mi ci ha portato lui, un'altra volta ci siamo andati la prima volta, la seconda antecedentemente le stragi di Falcone e Borsellino, perché dopo le stragi di Falcone e Borsellino nel momento in cui io prendo la via dell'infiltrazione e trattiamo le opere d'arte, io a casa di Antonino Gioè non ci sono mai andato. Poi con Antonino Gioè mi sono incontrato al distributore da lui due volte, mi sembra. Un'altra volta all'Hotel...P.M. DR. TARTAGLIA – Al distributore da lui intende ad Altofonte? TESTE BELLINI – Esatto, sì. ... Un'altra volta ci siamo incontrati a Cava Buttida, Buttidda...*"), e, prima dell'incontro nei pressi del Motel Agip, avendo incontrato il Gioè, forse tra il settembre e l'ottobre 1992, presso una cava ove era stato accompagnato da un ragazzo incaricato dallo stesso Gioè che in quel periodo si nascondeva temendo un arresto ("*Quella volta lì ci siamo incontrati lì perché mi ha portato un ragazzo che era venuto a prendermi al distributore di Altofonte, perché Nino mi disse che era in bandiera, cioè c'era un certo Mutolo che stava parlando e molto probabilmente era un po' che non dormivano a casa in parecchi. P.M. DR. TARTAGLIA – Si ricorda quando Gioè le disse questa cosa di Mutolo che ha appena detto? Quando Gioè le ha detto che Mutolo stava parlando. TESTE BELLINI – Quando sono stato a cava Butidda, Buttidda, quella che è, alla cava, quando mi ha accompagnato quel signore. ..., agosto abbiamo cominciato la trattativa delle opere d'arte, è andata avanti fino a metà... si potrebbe fare una cosa... delle opere d'arte poi non ne abbiamo più parlato. Quando io vado... accidenti, o settembre o ottobre, a cavallo, ottobre o settembre, mi sembra*").

Tale ultimo incontro, secondo Bellini, era avvenuto sicuramente prima del dicembre 1992 perché ricordava una occasione in cui, verso la fine di tale mese, un altro incontro col Gioè era invece saltato allorché il Bellini nei pressi del luogo dell'appuntamento aveva notato la presenza di un carabiniere che

conosceva ("*Prima di dicembre, perché dopo dicembre non vado più in Sicilia, sono andato in Sicilia verso la fine di dicembre, ma sono venuto via senza incontrarmi con Antonino Gioè, e lì (inc.) molto, perché quando sono uscito dall'albergo mi era sembrato di riconoscere un Carabiniere. ... Settembre, ottobre, novembre, non mi ricordo*"), ribadendo tale collocazione temporale pur dopo la contestazione fattagli dal P.M. sulla scorta di precedenti dichiarazioni rese il 7 giugno 1997 innanzi alla Corte di Assise di Firenze, in cui il Bellini aveva collocato l'incontro alla cava prima delle stragi Falcone-Borsellino ("*P.M. DR. TARTAGLIA – D'accordo. Le leggo la risposta che Lei ha dato alla Corte di Assise di Firenze, all'udienza del 7 giugno 1997. ...La pagina del verbale è la 53... Lei ha detto: "Il fatto che ad esempio Nino mi disse un giorno che un certo Mutolo stava parlando, ma questo prima della strage di Falcone e di Borsellino", che Lei ogni volta assimila. TESTE BELLINI – Mi sarò sbagliato oggi o l'altra volta... ... .Ma dovrebbe essere dopo, perché lui è stato dopo che io l'ho incontrato a cava Buttitta, che lui è venuto con la moto invece che essere... non era lì. Io arrivai a cava Buttitta, fui scaricato da questo signore e poi lui arrivò lungo la stradina con una moto da Enduro, e aveva una borsa tracollo con delle frange, e quello sicuramente è stato dopo la strage di Falcone e Borsellino, non prima. Posso essermi confuso evidentemente, ma è stato sicuramente nell'occasione, dopo. Lui era andato in bandiera, in bandiera vuol dire che io non me ne vado a casa perché ho timore che domani mi vengono ad arrestare, perché? Perché c'è qualche d'uno che sta parlando di noi. Questo era riferito a Mutolo. Allora, se lui è in bandiera è più logica che sia dopo la strage, la moto lui... io son stato a cava Buttitta dopo la strage di Falcone e Borsellino, non prima.... ... ...Allora, può darsi anche, mi perdoni, io però non mi ricordo con precisione, faccio una fatica incredibile. Sono passati anche parecchi anni. ... Il dato di fatto è... ora le ripeto, per me collocare... ... ma lui era in bandiera... non me lo ricordo, Dottore. ... Non me lo ricordo. O se era fra*

una e l'altra, o se me l'ha detto a cava Buttidda, mi ricordo che mi ha detto anche questo, perché le sue preoccupazioni nascono dopo... P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi resta questa alternativa, o gliel'ha detto tra l'una e l'altra o a cava Buttidda. TESTE BELLINI – Una delle due. Comunque me l'ha detto.... ... .P.M. DR. TARTAGLIA – Ma che cosa le disse a proposito di Mutolo? Cioè oltre a dirle: "Uno dei nostri, Mutolo sta collaborando con la Giustizia". TESTE BELLINI – No uno dei nostri, disse proprio, mi ricordo... io con Antonino Gioè c'era un rapporto un po' particolare. Antonino Gioè è stato uno che ha detto: "È un uomo che non fa parte del suo entourage o meno, ha detto delle cose che un uomo d'onore non avrebbe mai dovuto dire", che andava a letto con la figlia di un uomo d'onore e altre cose.... ....P.M. DR. TARTAGLIA – E allora io le dico, a prescindere, appunto, dal ricordo temporale preciso, che è incerto, quando Gioè le fece questo discorso di Mutolo glielo disse come di una notizia di dominio pubblico? TESTE BELLINI – No, no. P.M. DR. TARTAGLIA – Oppure le disse: "Abbiamo saputo che" ed eventualmente le disse da chi avevano saputo che Mutolo stesse collaborando? TESTE BELLINI – No, no, era evidentemente una cosa seria per lui, comunque, per lui era una cosa seria. P.M. DR. TARTAGLIA – Non dico seria, se fosse ancora segreta o già di dominio pubblico sulla base delle parole con cui Gioè gliela raccontò? TESTE BELLINI – Io non lo so se fosse di dominio pubblico, ...").

Sennonché, Bellini, poi, ha ricordato che tale incontro presso la cava era avvenuto dopo che egli aveva riportato al Gioé la risposta parzialmente negativa del Tempesta sui cinque nomi contenuti nel biglietto e che, proprio in occasione dell'incontro presso la cava, Gioè si era lamentato della poca serietà dei suoi interlocutori istituzionali ed aveva fatto un cenno ad un possibile attentato ai danni della Torre di Pisa ("*Io mi ricordo che gli ho dato la risposta per quel che mi avevano detto, cioè che non si poteva, praticamente, per tutte queste persone,*

che però forse, sempre questo forse, suggeritomi tra l'altro da Tempesta, si poteva vedere per una forma più leggera ospedaliera, per uno o due di quei nominativi. Tutto qua. Si è preso atto, poi non se ne parlò più. Poi ci fu cava Buttidda dove Gioè mi disse che quella gente non era gente seria, che comunque così, "che ne direste se un giorno scomparisse la Torre di Pisa" e non su sollecitazioni mie, ma parole sue, testuali, verbali, che io poi ho riferito subito al maresciallo Tempesta"), sollecitando il suo parere ("*A queste parole poi lui mi chiese: "E tu cosa ne pensi?", e io mi ricordo che a grandi linee gli disse che: "Certo, se tu mi fai una domanda io una risposta te la devo pur dare", da prima che ti capita in mente, in un posto dove non dovevi essere o che fosse in bandiera o non fosse in bandiera, che ti presenti che vieni in moto, in un posto isolato, una cava, butti una borsa su un tavolo ed esci una pistola, quale può essere il mio destino in quel momento? Calibrare le parole "tu ci riuscirai, non ci riuscirai", capire il soggetto il perché ti dice tutte queste cose, che ti annovera insieme agli altri, che potevano essere quelli del Ministero, potevano essere i politici o meno, "quella non è gente seria, che ne diresti se un giorno scomparisse la Torre di Pisa?". Emotivamente deve mettersi nei miei panni e io gli diede la risposta più semplice possibile di questo mondo, cioè: "Sarebbe la morte di una città, perché se scompare la Torre di Pisa è finito il turismo per Pisa", tutto qua*").

Ancora ai fini della collocazione temporale di tale incontro Bellini ha riferito che subito dopo egli aveva telefonato al Ministero dei Beni Culturali per rintracciare il M.llo Tempesta, presentandosi a chi gli aveva risposto con il solito pseudonimo di "Aquila Selvaggia" ("*Io quando sono andato via da cava Buttidda ho chiamato il maresciallo Tempesta, a chi rispondeva al telefono al Ministero dei Beni Culturali, dove aveva lui l'ufficio, davo sempre il nominativo di Aquila Selvaggia, per cui se c'era un registro dove registravano le Telefonate, "chi è lei? Chi devo dire, chi è lei?", forse se c'è un registro ci sarà*

anche scritto che quel giorno, a tal giorno, tal giorno, in che quei mesi là, da agosto arrivare a ottobre o novembre fino a dicembre, se c'è scritto sarà ancora agli atti, sarà ancora magari in un archivio e ci sarà scritto che quel giorno ha chiamato Aquila Selvaggia e vuole parlare con il maresciallo Tempesta") ed aveva, quindi, riferito il contenuto del colloquio con Gioé al medesimo M.llo Tempesta ("*Gli riferì tutto, gli riferì della Torre di Pisa, gli riferì queste cose qua...*").

Quanto al Carabiniere riconosciuto nei pressi del Motel Agip, invece, Bellini ha raccontato che si trattava della medesima persona che una volta, precedentemente, era andato a trovarlo a casa ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Perché Lei dal colonnello Mori non è mai stato contattato? TESTE BELLINI – Direttamente da lui no. P.M. DR. TARTAGLIA – E da persone diverse da Tempesta, ovviamente, che agissero su suo incarico è mai stato contattato? Su incarico di Mori. TESTE BELLINI – Da me si è presentato un Carabiniere, almeno ha detto che era un Carabiniere, e si presentò in un modo un po' particolare, e fu quel Carabiniere che io pensavo di aver riconosciuto. Io oggi ho giurato di dire la verità e la devo dire. Quando a dicembre, fine dicembre, ero andato all'Hotel a Palermo, non so come si chiama, Regina o Agip, cos'era? P.M. DR. TARTAGLIA – Agip. TESTE BELLINI – Agip. E uscì per incontrarmi con Antonino Gioè nei pressi dell'albergo, ho visto questo signore e mi sembrava che fosse quel Carabiniere che mi era venuto a trovare con un effetto ben preciso. ... P.M. DR. TARTAGLIA – cerchiamo di essere molto precisi su questo punto, perché a quanto ci risulta è la prima volta che Lei fa riferimento all'incontro con questo Carabiniere. TESTE BELLINI – Perché, mi scusi, signor Procuratore, siete mai venuti a cercarmi prima?*"), tra ottobre e novembre 1992, chiamandolo con lo pseudonimo di "Aquila Selvaggia" che poteva conoscere soltanto o il M.llo Tempesta o il Col. Mori, e che lo aveva invitato a non recarsi più in Sicilia, perché erano in corso operazioni importanti

(*"Quel Carabiniere mi contattò, addirittura venne a casa mia, e si presentò proprio. La prima parola che dice quando ha suonato il citofono: "Aquila Selvaggia", al di là che io presi un attimo uno spavento perché, dico, ero in guerra anche in quel periodo con la 'Ndrangheta, ero inserito anche... però Aquila Selvaggia lo poteva sapere solo Tempesta, il colonnello Mori o chi per esso, perché era il sinonimo che mi hanno dato loro. Ogni volta che io dovevo contattare Tempesta dovevo dire quello, come una sigla. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Quando le citofona questa persona? TESTE BELLINI – Guardi, dopo che io ho fatto con la DIA. Per cui adesso non mi ricordo con la DIA quando ci sono stato, forse era settembre o ottobre, comunque è semplicissimo. La DIA è stato il giorno che hanno ucciso Vasapollo Nicola. Io sono andato all'incontro con quelli della DIA a Piacenza, se non vado errato, e quel giorno hanno ucciso il capo della 'ndrina. P.M. DR. TARTAGLIA – Quello di cui ci ha parlato prima, giusto? TESTE BELLINI – Sì, esatto. P.M. DR. TARTAGLIA – Ed è stato dopo questo incontro alla DIA e dopo, quindi, l'omicidio di Vasapollo Nicola, che una persona le citofona. TESTE BELLINI – Dopo l'incontro alla DIA. Io torno a casa, mi vengono a prendere i Carabinieri, mi portano in Caserma, perché hanno ucciso Vasapollo Nicola, Vasapollo Nicola era un mio amico, Vasapollo Nicola era stato in carcere con me, ero diventato automaticamente un sospettato. ... Sennonché è intervenuto l'ispettore Procaccia, quando ha saputo che evidentemente ero stato fermo, ha parlato col Maresciallo dei Carabinieri che mi aveva fatto chiamare in Caserma per la storia dell'uccisione di Vasapollo Nicola, e dopo si son chiariti, "No, non poteva esser stato lui perché era da un'altra parte". Poco tempo dopo mi si è presentato questo signore, un Carabiniere, e mi ha detto questo: "Non andare a fare delle cose strane, non andare in Sicilia, aspetta un attimo, abbiamo in corso un'operazione molto importante", mi sembra che fosse ottobre o novembre, o ottobre o novembre, sì. "Non scendere in Sicilia in questo*

momento, rimane tutto così com'è, è tutto in stand by". Benissimo, io però in Sicilia ci dovevo andare, ci dovevo andare perché non potevo dire a loro che avevo ricevuto un chilo di cocaina da Antonino Gioè. E dovevo andare per pagarla. Quando ho preso appuntamento con Antonino Gioè e sono andato giù mi sono trovato questo signore").

Lo stesso Carabiniere, inoltre, gli aveva detto di appartenere al ROS ("*Guarda che io sono dei ROS, tieni presente che Aquila Selvaggia sei solo tu. Allora, guarda in questo periodo, in questo momento tu è meglio che non scendi in Sicilia, mantieni la posizione com'è, se ti chiama qualche d'uno trova una scusante, qualche cosa, perché abbiamo un'operazione grossa in corso... ... .l'ho ricevuto in casa. ... innanzitutto per non farmi sapere chi era, che sapeva qualche cosa di me, perché io in quel periodo difficilmente aprivo, in quel periodo ero un po' guardingo, perché c'era una guerra in corso di 'Ndrangheta a Reggio Emilia. Quando questo si è presentato, ha suonato e ha detto: "Paolo?" "Sì, chi è?" "Aquila Selvaggia?" "Sì... come Aquila Selvaggia?", Aquila Selvaggia mi ha rintronato subito "Guarda che sono del Nucleo..." no del Nucleo, "sono dei ROS", va bene, a posto. ..., non si presentò con un grado specifico. ...Non ha fatto nessuna presentazione, perché non era neanche necessaria, non mi ricordo io se mi ha detto Antonio, Giuseppe, Filippo o meno. Ha detto: "Guarda che io sono dei ROS, tieni presente che Aquila Selvaggia sei solo tu. Allora, guarda in questo periodo, in questo momento tu è meglio che non scendi in Sicilia, mantieni la posizione com'è, se ti chiama qualche d'uno trova una scusante, qualche cosa, perché abbiamo un'operazione grossa in corso", basta. Io non sono andato per un periodo in Sicilia, però dovevo...*"), aveva circa quaranta o cinquant'anni, si era trattenuto per circa venti minuti e non aveva fatto il nome di Mori ("*Ma potrà avere avuto una quarantina d'anni, dai 40 ai 50. ... È una persona che ho visto per un venti minuti, mezzora, che c'hai parlato, non... magari rivedendolo potrei essere...*

potrei vedere, vedendo delle fotografie. Se poi dopo poco tempo me lo ritrovo vicino l'Hotel Regina... l'Agip. P.M. DR. TARTAGLIA – Questa persona in occasione dell'incontro a casa sua le fece il nome del colonnello Mori? TESTE BELLINI – No, lui no, mi ha detto che era dei ROS e che eventualmente doveva essere lui il referente. ... Che cosa gli dovevo rispondere? Non è che lui mi ha proposto di fare delle cose o meno, ho detto: "Va bene, allora finalmente è arrivato qualche d'uno"...."), anche se soltanto quest'ultimo, oltre al M.llo Tempesta poteva essere a conoscenza dello pseudonimo "Aquila Selvaggia" ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quante persone erano a conoscenza del suo pseudonimo di Aquila Selvaggia? ...TESTE BELLINI – Io e Tempesta. Se poi Tempesta l'ha dato anche al colonnello Mori o al raggruppamento dei ROS lo deve dire lui. Non ce n'erano altri, non è che era uno pseudonimo che è stato usato in altri momenti o in altre situazioni, era un nominativo che mi è stato dato per quella specifica cosa*").

Successivamente Bellini aveva avuto ancora un incontro in Umbria con il M.llo Tempesta, al quale, però, nulla aveva detto dell'incontro con l'altro Carabiniere, perché questi gli aveva detto di non parlarne con nessuno ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei chiamò Tempesta poi per dire: "Guarda, mi ha incontrato una persona che conosceva il mio pseudonimo e mi ha detto tutto questo"? TESTE BELLINI – No, perché c'è stato l'accordo che io non dovevo parlare più con nessuno. Difatti io con Tempesta non ho mai più parlato, non l'ho mai più cercato al telefono, l'ho solo rivisto in Umbria, non mi ricordo dove. P.M. DR. TARTAGLIA – L'accordo con chi, scusi, di non parlare mai più con nessuno? L'accordo che fece con questo Carabiniere del ROS? TESTE BELLINI – Sì. ...L'accordo era che io non dovevo più contattare Tempesta, che era lui il referente, che si sarebbero fatti risentire loro. Si sarebbero fatti risentire loro, non c'è stato da parte loro un numero di telefono dove chiamare, di stare in stand by, di non scendere in Sicilia in quel momento, "Se ti dovesse*

chiamare qualche d'uno" perché loro non sapevano chi era Antonino Gioè, non lo sapeva, "se ti dovesse chiamare qualche d'uno, tu trovi una scusa per non scendere adesso, abbiamo una grossa operazione in corso, stai fermo", tutto qua").

Bellini, inoltre, ha precisato che in occasione dell'incontro con il Carabiniere a casa non vi erano né sua moglie né i suoi figli ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, Lei era solo a casa quando ebbe la visita di questa persona? TESTE BELLINI – Sì, perché la mia ex moglie gestiva un ristorante insieme ai suoi, e arrivava a casa sempre molto tardi. P.M. DR. TARTAGLIA – E i suoi figli erano a casa? Non so se ha figli. TESTE BELLINI – I miei figli vivevano in quel momento giù da mia suocera, alternavano, delle volte venivano, non venivano*") e che non aveva mai parlato prima di tale incontro perché non era in grado di riferire dati precisi sul suo interlocutore e perché la cosa non aveva avuto alcun seguito ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei fino ad ora ne ha parlato con qualcuno di questo episodio della visita a casa? TESTE BELLINI – No, non ne ho parlato con nessuno. Anche perché non ne ho parlato con nessuno per il semplice motivo che è sempre una trasmissione all'aria, non c'è un riferimento ben preciso, non c'è un nominativo, non mi hanno più richiamato, non è stato più fatto niente. Però siccome ho giurato di dire e non nascondere nulla a mia conoscenza, la dico... ... ...Ho sempre taciuto chi era, però ho lasciato sempre un paletto, ho lasciato un paletto, non si sa mai, anche perché Lei deve capire una cosa, che io sono stato Indagato per le stragi che hanno fatto altri sul territorio italiano. E se Lei permette qualche cosa, uno se lo tiene, perché non è obbligatorio se tu sei... se voi domani mi avreste fatto un processo come autore delle stragi o queste cose, con che cosa mi sarei difeso io? Mi dica Lei, con che cosa mi sarei difeso?*").

Nell'occasione in cui aveva notato il carabiniere fuori dall'Hotel Agip, il Bellini si era recato a Palermo per incontrare Gioè, al quale doveva 10-15 milioni per la

fornitura di droga e dal quale per tale motivo era sempre cercato telefonicamente, ed ha collocato tale evento nel dicembre 1992 ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Lei ha detto, quindi, che c'è un incontro al Motel Agip in Sicilia in cui Lei vede un Carabiniere, e fino alle ultime udienze che ci ha detto che le era sembrato di averlo visto in passato. TESTE BELLINI – Esatto. P.M. DR. TARTAGLIA – Oggi ci sta dicendo che è quel Carabiniere lì. TESTE BELLINI – Io ho lasciato quel paletto lì fermo lì. P.M. DR. TARTAGLIA – Io le sto chiedendo: quando ha avuto luogo questo incontro al Motel Agip? TESTE BELLINI – Al Motel Agip è stato verso la fine di dicembre. P.M. DR. TARTAGLIA – Dicembre '92. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Perché Lei era al Motel Agip nel dicembre '92? TESTE BELLINI – Perché gliel'ho detto prima, dovevo scendere giù, vedermi con Nino, che gli dovevo dei soldi. P.M. DR. TARTAGLIA – E quindi aveva deciso di contravvenire in qualche modo a quello che le era stato detto. TESTE BELLINI – E certo, perché Nino mi tempestava di telefonate, mi cercava. Dovevo fare qualcosa, non è che potevo essere... che mi mandava su lui a farmi fuori per 10/15 milioni di lire. P.M. DR. TARTAGLIA – Dove aveva appuntamento in quell'occasione con Nino Gioè? TESTE BELLINI – Come l'altra precedente, lì, vicino l'Hotel Agip, dove c'eravamo incontrati già un'altra volta. ...Non mi ricordo se ho pernottato direttamente all'Hotel Agip o se sono venuto giù diretto... Direttamente quel giorno, sì, non me lo ricordo.*"), ribadendo che, però, l'incontro con Gioé non vi era più stato, essendosi egli allontanato appena accortosi del carabiniere ("*Io mi reco verso il posto dell'appuntamento o forse pensavo di stare lì... forse ho fatto il viaggio diretto e pensavo di pernottare quella notte, adesso non mi ricordo. Perché sono arrivato fino all'Hotel Agip e vicino all'Hotel Agip ho visto questo signore, che ho raffigurato essere il Carabiniere dei ROS. A quel punto me ne sono andato proprio, ho mancato anche l'appuntamento con Antonino Gioè*"), il quale a sua volta si era accorto di lui ("*PRESIDENTE – Ma vi siete visti*

reciprocamente? Vi siete salutati? C'è stato un qualche... TESTE BELLINI – No, no, l'ho visto io. PRESIDENTE – A distanza. TESTE BELLINI – Sì, a distanza, una distanza non molto... P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Lei lo vede in prossimità del luogo in cui aveva appuntamento con Gioè. TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – E lì decide di andar via. TESTE BELLINI – Certo. Beh, questo l'ho già detto anche in altre deposizioni .... non ho fatto neanche caso ad inflessioni dialettali. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Lei questa persona l'ha mai rivista da allora? TESTE BELLINI – No, non l'ho mai rivista. Non l'ho mai rivista").

A seguito del mancato appuntamento Gioè lo aveva ulteriormente cercato arrivando a minacciarlo "*Ti faccio vedere io cos'è un uomo d'onore*", tant'è che egli per qualche tempo si era reso irrintracciabile per sfuggire alle eventuali ritorsioni di 'ndrangheta e mafia, allontanandosi dall'Italia, ove, poi, lo stesso giorno in cui era rientrato, era stato arrestato ("*No, io l'ho visto lì vicino, vicino l'Hotel Agip, me ne sono andato. Ho mancato l'appuntamento con Gioè e mi è costato parecchio, nel senso in cui che dopo Antonino Gioè, quello che non mi ha detto per telefono in seguito, tanto che poi io sono andato... stavo uccel di bosco io a quel punto perché poi ci sono stati degli frangenti, delle altre situazioni. C'è stato un periodo che mi sono allontanato dall'Italia perché temevo di essere raggiunto o dalla 'Ndrangheta o da Cosa Nostra. Son stato via un bel po' di tempo. ... poi appena rientrato dal Portogallo, dove mi ero rifugiato, lo stesso giorno che sono rientrato mi hanno arrestato, e ho fatto tre anni di prigione, e poi dopo tutto il resto, non ho mai più visto nessuno*").

Bellini ha aggiunto che anche durante quella detenzione, qualche emissario di Gioé aveva continuato a cercarlo ("*..mi tempestava di telefonate e me ne ha dette di tutti colori, è arrivato a un punto che addirittura aveva detto: "Ti faccio vedere io cos'è un uomo d'onore". ... Comunque, il tono non era certo dei più amichevoli in quelle telefonate. Confermo il fatto che dopo che fu arrestato*

mandò un suo parente a casa mia per cercare di avere dei... i soldi me li portava, mi sembra, la tessera, mi disse o mio figlio o mia moglie, non mi ricordo chi, che io avevo dato a lui in una certa circostanza, da (inc.) non valida per l'espatrio, però non mi trovò, e anzi mio figlio gli disse che io ero latitante, mi sembra, che non ero latitante, ero io che ero andato via per timore di essere raggiunto o da un gruppo o dall'altro, per riordinare le idee, per rivedere un po' tutto").

E' stato, poi, affrontato il tema delle condizioni di detenzione dei mafiosi che stava a cuore anche al Gioè ("*Il cruccio più grosso era quello che in quel periodo erano spiazzati completamente, che si lamentavano i familiari dei detenuti che erano stati trasportati al 41 bis a Pianosa e via discorrendo. Che comunque al dire di Nino loro erano stati consumati. Erano stati consumati e che per loro ci sarebbero state solo due strade, o la morte o la galera a vita. P.M. DR. TARTAGLIA – Ma Gioè ricorda se le fece un riferimento testuale, esplicito al 41 bis? TESTE BELLINI – Certo che ne parlava, ne parlò sì. ... Ma soprattutto erano i familiari, quello che lo scocciava più di tutto erano i familiari, perché stavano perdendo credibilità continuamente, non avevano mai avuto una situazione di questo tipo, che i familiari dei detenuti si ribellano e parlano male per delle azioni che sono state fatte*"), il quale, anzi, ritenendo che il Bellini avesse il brevetto di pilota, gli aveva proposto una volta di sorvolare Pianosa per prelevare un detenuto ("*Mi ricordo che, attenzione, in una sua richiesta una volta mi richiese addirittura se ero in grado di pilotare un elicottero, perché sapeva che io avevo il brevetto di pilotaggio. Io gli dissi che non avevo il brevetto per l'elicottero, perché volevano fare delle azioni su Pianosa, sulle isole dove erano detenuti i loro amici. ... però gli dissi, mi ricordo, che non avevo il brevetto per l'elicottero, però se lui mi trovava i documenti, le modalità, si poteva andare in America e nel giro di un mese si poteva fare. Questo perché mi era stato detto allora di prendere tempo.... Non*

mi ricordo se era quella di spaventare o di fare o se prelevare qualche d'uno"), mentre, altre volte, aveva parlato di un progetto per rapire agenti della polizia penitenziaria che trattavano male i detenuti a Pianosa ("*Mi ricordo invece di un fatto che mi lasciò anche quello molto male, che loro stavano studiando... volevano vedere di prendere degli Agenti di Custodia e giustiziarli, per il fatto che trattavano male i detenuti a Pianosa, che gliene facevano di tutti i colori*"). In tale contesto, Gioè, secondo Bellini, ad un certo punto aveva fatto riferimento ad una trattativa in corso con i piani alti dello Stato ("*lui mi disse a un certo punto che avevano in corso una trattativa con gli alti piani. Gli alti piani cos'è, lo Stato, il Governo, che ne so*"). In proposito, dopo esplicita contestazione, il Bellini ha confermato quanto già dichiarato al P.M. di Firenze il 7 giugno 1997 ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ..la risposta che Lei ha dato all'udienza del 7 giugno '97, Corte di Assise di Firenze, è il verbale stenotipico, quindi è la sua risposta testuale, la pagina è 51. La domanda del dottore Chelazzi era questa... si parla della Torre di Pisa, dice: "Questa frase è stata pronunziata, qual era il filo conduttore che c'era tra la conversazione e l'abbattimento, la distruzione della Torre di Pisa?", e Lei risponde... TESTE BELLINI – Il 41 bis. P.M. DR. TARTAGLIA – ..."Era il momento particolare", difatti si parlò di questo. "Era il momento particolare in cui i soldati, adesso non so il termine, i Vespri siciliani, erano giù in Sicilia, erano state arrestate tutte queste persone. A Pianosa, lui mi disse, che trattavano molto male i detenuti che erano là, le persone che erano ospiti in quell'Istituto Penitenziario, che venivano maltrattate, che c'erano dei problemi anche a livello dei familiari e che temevano che si volesse creare dei pentiti con queste applicazioni del 41 bis e le altre cose. Il fatto dei discorsi che si erano fatti, che politicamente non avevano più agganci, di quelli sicuri com'erano un tempo, che ritenevano di essere stati tagliati fuori dalla DC nazionale non tanta siciliana, che non riuscivano ad avere riscontri, ad esempio, di quello che avevano fatto per il Partito Socialista*

in quelle elezioni", senza specificarne quali, "che si trovavano" e questo è il passaggio importante che sottopongo alla sua attenzione, "che si trovavano praticamente in una condizione oggettiva di passare a delle dimostrazioni di forza per abbattere o trattare quantomeno sul 41 bis e sulle altre cose"), pur non riuscendo a collocare con certezza nel tempo l'occasione in cui aveva avuto quel colloquio con Gioé ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E questo riferimento fatto da Gioè alla possibilità di trattare come alternativa sul 41 bis lo ricorda e lo conferma? TESTE BELLINI – Lo confermo, lo confermo tanto che lui poi mi disse anche che stavano... adesso le parole che se le ricorda, non è che... comunque stavano trattando con gli alti piani, c'era già in corso qualche cosa. P.M. DR. TARTAGLIA – ... Quando le viene fatto questo discorso da parte di Gioè innanzitutto? Io non le chiedo più il mese, però abbiamo dei paletti temporali, cioè abbiamo Motel Agip a dicembre, abbiamo cava Buttidda settembre/ottobre '92, quindi se riusciamo con l'aiuto di questi parametri temporali a specificare con la maggiore precisione possibile l'incontro in cui Gioè le fece questo discorso su cui poi le chiederò altri dettagli. TESTE BELLINI – In quel periodo non ho tenuto un libro maestro dei giorni, ... Però le dichiarazioni che ho fatto dal '99 ad arrivare ad oggi sono quelle, non ho altro da aggiungere. ...era sempre quel contesto dopo le stragi di Falcone e Borsellino. Il contesto era sempre quello, la paura sua... non mi ricordo quante sigarette fumava, era attaccato continuamente, a momenti se l'accendeva una con l'altra. Era cambiato tantissimo, si sentiva un leone in gabbia. Incominciava a raccontare cose personali...*") anche se, d'altra parte, negli ultimi mesi del 1992 il discorso sull'ipotizzato scambio tra opere d'arte e arresti ospedalieri per qualche esponente mafioso si era, di fatto, ormai concluso, a dire del Gioé, per la poca serietà degli interlocutori istituzionali ("*Ma gliel'ho già detto, nel momento in cui mi disse che quella non era gente seria è finito tutto. Non mi ha mai detto con precisione "Basta, fermati, non facciamo più niente" o*

meno, non c'è stato neanche un seguito. Stiamo parlando da agosto a ottobre, novembre, dicembre, quella trattativa lì si è fermata lì, perché non c'era il riscontro da un'altra parte. Quando loro vado a dare una risposta e mi dicono: "Forse per due gli arresti ospedalieri o meno", non c'è stato più nessuno sbocco, non c'è stato più niente") e non per l'istaurarsi di altra trattativa con i "piani alti" dello Stato ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi la fine dell'interesse di Gioè per la trattativa opere d'arte, chiamiamola così per semplificare, non era legata a quest'altro discorso della trattativa con i piani alti? TESTE BELLINI – No, no, nel modo più assoluto...; ....P.M. DR. TARTAGLIA – Io però, signor Bellini, su questo le devo contestare quanto da Lei dichiarato all'udienza preliminare, l'udienza del... c'è un unico verbale in realtà depositato, dovrebbe essere 12 febbraio 2013, pagina 199. La mia domanda in quell'occasione era... le chiedevo se c'era mai stata un'occasione in cui Gioè le disse che il discorso relativo allo scambio di opere d'arte poteva dirsi concluso. Lei risponde: "Decisamente, era stato stoppato prima dal colonnello Mori per il fatto che non era stata data la possibilità di potere trasferire la persona ammalata in un ospedale o in un centro clinico. Secondariamente quando lui mi disse che era stata avviata un'altra trattativa che sarebbe arrivata fino agli alti piani del Governo italiano", quindi Lei in questa risposta, gliel'ho letta perchè Lei abbia modo di precisare, sembra, anzi mette in relazione la fine dell'interesse di Cosa Nostra per lo scambio delle opere d'arte con il discorso di questo secondo piano di trattativa, che stando a quello che Lei ha dichiarato in passato, doveva arrivare ai piani alti del Governo italiano. TESTE BELLINI – Certo. P.M. DR. TARTAGLIA – Ci conferma che fu quello il momento in cui le fu detto da Gioè di questo secondo... TESTE BELLINI – Signor Procuratore, mi scusi, Gioè non mi ha mai detto seccamente "Lì non facciamo più niente", nel parlare, nel dire, a un certo punto... PRESIDENTE – Però una precisazione, perchè è bene chiarirlo, perché il Pubblico Ministero l'ha chiesto, piani alti del*

Governo italiano, è questa esattamente la frase... TESTE BELLINI – Certo, la frase è esattamente quella, però il signor... PRESIDENTE – Quindi i piani alti si riferiva al Governo italiano esplicitamente ed espressamente. TESTE BELLINI – Certo. L'intesa è quella, perché è quella. ... Nel momento in cui noi parliamo di queste cose non è che lui mi ha detto: "Non si può più fare niente per una cosa o l'altra", è lui che ha proferito che a quel punto loro, comunque, hanno un'altra trattativa in corso con i piani alti. Ma non è che abbiamo detto: "Oh, chiudi questa pratica, metti la busta lì"), di cui il Gioè non gli aveva mai fatto alcun nome ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Le fornì qualche altro dettaglio suquesta seconda trattativa con i piani alti del Governo italiano? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Non le fece nomi? TESTE BELLINI – No, non mi ricordo se fece dei nomi*").

La circostanza che di tale trattativa con i "piani alti" dello Stato fosse stata riferita dal Bellini per la prima volta soltanto quando era stato esaminato in sede di udienza preliminare è stata, quindi, oggetto di contestazione da parte del P.M. ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Anche a proposito di questo discorso della trattativa con i piani alti del Governo italiano dagli atti che risultano al Pubblico Ministero e anche ai Difensori, immagino, questo dettaglio del discorso che le fece Gioè Lei lo ha detto per la prima volta nel corso dell'udienza preliminare. Allora io le faccio su questo punto una doppia domanda, la prima è: per quali ragioni Lei ha atteso il 2013 per riferire questo dettaglio, e la seconda domanda è questa: le è mai capitato in sedi diverse dall'Autorità Giudiziaria, da processi o da altro, di riferire questo discorso di Gioè o di alludere a questo discorso di Gioè sulla trattativa con i piani alti del Governo italiano? ... TESTE BELLINI – Però il fatto che io non l'ho detto prima rimane sempre in condizioni che io avevo un procedimento aperto nel 2005, mi sembra, se non vado errato, quando sono stato riportato in carcere nel 2005 può essere? Come Indagato per determinate cose, per gli attacchi ai monumenti e via discorrendo. In queste*

situazioni del fatto io devo avere un qualche cosa su cui porre sempre le difese mie. Che cosa devo dire? Vieni indagato per che cosa? Per le chiacchiere che ha fatto un giornalista, uno scrittore? Perché questi sono stati chiamati, erano sul foglio del... come si chiama? Quando sei... no comunicazione giudiziaria, si chiama in un altro modo adesso. ... Avviso di garanzia, grazie. E ti mettono queste persone che notoriamente sono di colore politico che non è sicuramente il tuo, alcuni sono della città dove tu hai vissuto e quelli che hanno scritto per lungo tempo, che hanno influenzato sempre il discorso di terrorismo, dei servizi segreti e via discorrendo o meno, io qualche cartuccia me la devo sempre tenere per i processi, non è che devo fare... Oppure se non la ritenevo... o forse non la ritenevo molto importante allora perché non sarei stato mai creduto, forse") ed in tale contesto Bellini ha riferito che, però, della questione aveva già parlato con un giornalista dopo una deposizione di Brusca a Firenze ed in tale occasione Bellini aveva suggerito al giornalista di chiedere a Brusca della seconda trattativa di cui egli aveva appreso dal Gioé, come risultava dagli articoli di stampa pubblicati da quel giornalista ("*Era un giorno in cui deponeva Brusca. Brusca deponeva a Firenze, mi chiamò un giornalista, io lavoravo presso una ditta di trasporti di Bologna, e mi ricordo che mi contattò lui telefonicamente, mi disse: "Guarda che oggi Brusca parla di te, dicendo che potresti essere il suggeritore di questo, che tu avresti potuto fare quell'altro". Io so che i giornalisti amano dire anche delle cose non veritiere per spronare e sollecitare. È stata una chiacchierata molto lunga... chiacchierata mica tanto, una bella discussione. Alla fine io mi ricordo che gli ho detto: "Senti un po', visto che tu dici che Brusca dice questo, questo e questo di me, digli per favore che parlasse della seconda trattativa", e lui l'ha messo sul giornale il giorno dopo o due giorni dopo. Non solo, era andato ad interrogare, a fare, diciamo, un'intervista anche ai Giudici di Firenze, i quali in fondo all'articolo poi dicono: "Come fa Bellini a sapere queste cose?", allora è un dato di fatto, che cosa? Che io quelle*

cose lì le sapevo perché mi sono state date da Antonino Gioè"), di cui non ha ricordato il nome, o sul Resto del Carlino o sulla Gazzetta di Reggio ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ricorda il nome di questo giornalista? TESTE BELLINI – No, io non me lo ricordo, però... P.M. DR. TARTAGLIA – Se io glielo faccio, ... È possibile che il giornalista si chiamasse Marco Pratellesi? ... Sul Resto del Carlino o la Gazzetta di Reggio mi sembra*").

Bellini ancora ha ribadito che dopo il mancato incontro al Motel Agip del dicembre 1992 non aveva avuto più contatti con Gioè se non telefonici ("*P.M. DR. TARTAGLIA – .. Dopo questo appuntamento mancato, che Lei ha collocato nel dicembre del 1992, ci sono stati altri contatti personali o telefonici con Nino Gioè? TESTE BELLINI – Io li ho avuti solo telefonici, altri contatti personali non ne ho mai più avuti. Solo telefonici, dove lui con un certo modo pesante... l'ultima frase più pesante che mi ha detto: "Adesso ti faccio vedere io cosa vuol dire essere un uomo d'onore", tutto lì.*") e ciò sino a quando, tra marzo e giugno 1993, una persona si era presentata, a nome del Gioè, ai suoi familiari ("*PM. DR. TARTAGLIA – E ricorda in particolare se ci furono dei contatti telefonici nel periodo che va dal marzo al maggio del 1993 con una persona che si presentava come Nino Gioè evidentemente? TESTE BELLINI – No, se li ha avuti li ha avuti con i miei familiari, io in quel periodo non c'ero, ero... da maggio a giugno? P.M. DR. TARTAGLIA – Nel periodo, diciamo, del primo semestre '93, diciamo così. TESTE BELLINI – Guardi, nel primo semestre '93 io ho ricevuto quelli di Antonino Gioè. Poi io sono andato via, sono stato via un mese o due, mi sembra. Mi sembra di averglielo già detto anche prima, che quando sono rientrato dal Portogallo mi hanno arrestato lo stesso giorno che sono arrivato, per un residuo pena. Basta vedere quello e si va indietro una quarantina di giorni, che sono stato quasi due mesi allontanato spontaneamente, di altre telefonate io non ne ho mai ricevute, a meno che non le abbiano ricevute... ... Dopo il marzo non glielo so dire, io mi ricordo che era*

venuto un suo parente, così mi disse o mio figlio o la mia ex moglie, non mi ricordo, che doveva darmi qualche cosa. E mio figlio gli aveva detto, o mia moglie, che io non c'ero, ero latitante, mi sembra che abbiano detto loro. ... Io so che sono stato cercato, ma questo sedicente Nino Gioè quando lui era detenuto non poteva essere altro che un suo parente, quello che poi è venuto, logicamente, è venuto fino dai miei familiari per il credito eventuale e per ridarmi quella tessera; .....P.M. DR. TARTAGLIA – Allora, io le leggo la sua risposta, data il 14 marzo 1994, davanti al dottore Chelazzi della Procura di Firenze, primo foglio per le Difese. "Desidero anche riferire che ultimamente, e cioè verso gennaio, febbraio o marzo del '93, il Gioè, così mi fu detto da mia moglie, mi contattò più volte, telefonicamente a casa, senza però trovarmi. Ricordo poi che nell'aprile o maggio del '93 un giorno nel tornare a casa dalla Puglia arrivò una telefonata che fu presa da mia moglie, perché io abitualmente non rispondo al telefono. Mi disse mia moglie che chi telefonava aveva detto di essere Nino e che se io non volevo parlare con lui potevo parlare con l'amico. La cosa mi rimasse impressa in quanto il Gioè non mi aveva presentato nessuno ed anche perché leggendo il giornale, lo stesso giorno della telefonata, lessi la notizia che il Gioè era stato arrestato tempo prima e quindi non poteva essere stato lui a telefonare". TESTE BELLINI – Esatto, ed è stato per quello che io ho preso la moto e me ne sono andato in Portogallo e ci son stato fino a giugno, quando mi hanno arrestato. Sì, sì, la confermo; .....P.M. DR. TARTAGLIA – Dalla lettura, appunto, che le ho fatto di questa dichiarazione si fa riferimento ad un amico, cioè questo sedicente Gioè... TESTE BELLINI – Ma io non so chi è questo amico. P.M. DR. TARTAGLIA – Io le chiedo, signor Bellini, Lei oggi ha fatto altre dichiarazioni, le chiedo di utilizzare questa occasione evidentemente per dirci tutto quello che è a sua conoscenza. Questo sedicente Gioè chiama sua moglie e dice: "Bellini mi deve contattare, Paolo Bellini mi deve contattare, mi può contattare tramite l'amico", sembra, da quello che Lei stesso ha detto, che

il riferimento sia ad una persona che evidentemente vi conosceva entrambi e ha tenuto i contatti, i rapporti fra entrambi. Io le chiedo: esiste questa persona? C'è una persona, un amico a cui ha fatto riferimento Gioè in quella telefonata e che è tale da essere immediatamente capita, compresa da parte sua? TESTE BELLINI – No, non c'è e non c'è mai stata, tanto è vero che adesso Lei mi ha rinfrescato il fatto, io ho preso una moto, una Africa Twin e me ne sono andato in Portogallo, e son stato via fino a quando mi hanno poi arrestato. Il giorno che sono rientrato da questa, chiamiamola latitanza volontaria, sono stato arrestato. Amico non esiste, tanto è vero che è stato un allarme, non piccolo. Il fatto che telefonavano a mia moglie o a mio figlio, questo, sì, non mi ricordavo i particolari singoli o meno, le dissi che comunque lui quando mi telefonava era diventato pesante. Dopo delle telefonate pesanti, poi si dice che devo contattare chi, ma chi devo contattare? L'amico chi, se io non c'ho un amico? Non conosco nessun altro che lui. L'unica persona che potevo conoscere era i due ragazzini del distributore, che però non posso dire che era l'amico, perché non sono amici miei e nemmeno... Oppure dovevo contattare la moglie?").

Bellini ha ricordato, quindi, di essere rientrato dal Portogallo intorno a giugno 1993 e che dopo qualche giorno era stato arrestato ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Lei quando torna dal Portogallo... in che mese torna del '93 dal Portogallo, se lo può ricordare. TESTE BELLINI – Ma, guardi, mi sembra che fosse a cavallo del mio compleanno, cioè a giugno. P.M. DR. TARTAGLIA – A giugno. Allora, io le do come dato che il suo arresto del '93 risale al, se non sbaglio, 26 giugno 1993, Lei quanto tempo prima del suo arresto era tornato dal Portogallo? TESTE BELLINI – Ma io son tornato in quei giorni, sono tornato... se non il giorno stesso a cavallo, perché mi ricordo che ho depositato la... ma mi sembra il giorno dopo mi hanno arrestato. ... mi hanno arrestato per un residuo pena.*"), dovendo scontare una pena definitiva per ricettazione o furto di opere d'arte ("*P.M. DR. TARTAGLIA :...Lei il residuo pena per quale reato*

lo aveva? ... È possibile che fosse un reato di furto di opere d'arte, ricettazione? TESTE BELLINI – Sì, una cosa del genere, sì, comunque.").

Il Bellini, inoltre, ha riferito di avere appreso dalla stampa della lettera lasciata dal Gioè e che nella stessa veniva fatto il suo nome ("*TESTE BELLINI – Guardi, quella lettera lì è stata divulgata talmente tanto, a partire da avvenimenti in poi... P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi Lei ha avuto modo di leggerla? TESTE BELLINI – Purtroppo sì. ... P.M. DR. TARTAGLIA – E sulla base del suo rapporto di conoscenza e di frequentazione, che Lei ci ha descritto prima con Gioè, è in grado, visto che il passaggio... sa innanzitutto se quella lettera fa anche il suo nome o meno?*: "*Dimenticavo di dire che mio fratello Mario nell'andare a tentare di recuperare il credito ha consegnato al creditore una tessera dello stesso creditore, il che adesso mi rendo conto che quest'ultimo fosse un infiltrato. Mio fratello non lo ha incontrato ed il figlio gli ha detto che il padre era ricercato. Supponendo che il signor Bellini fosse un infiltrato, sarà lui stesso a darvi poi conferma di quanto io sto scrivendo. L'ultima volta che ho incontrato questo uomo è stato presso la cava Buttitta, solo per pura fatalità me lo sono fatto portare in quel posto, dove ero andato per cercare di convincere il signor Gaetano Buttitta a comprare del lubrificante*") ed in proposito Bellini ha soltanto chiarito che la tessera di cui Gioé parlava nella lettera è una carta di identità che egli aveva dato allo stesso Gioè in un momento particolare per convincerlo della sua affidabilità ("*Dunque, signor Procuratore, la tessera gliel'avevo già detto io, che gli avevo consegnato una tessera, c'è negli atti di tanti processi. La tessera era una carta di identità, nel momento in cui lui mi fa una battuta particolare, io gli do e gli dico: "Tieni per favore, (inc.)". Poi la tessera a me non me l'ha data nessuno, non mi è stata ritornata, non mi è mai stata ritornata la tessera. Io non ho mai più avuta la carta di identità che avevo dato... ... Gliel'avevo dato perché era un momento, mi ricordo, che mi aveva fatto... mi aveva messo in crisi dal punto di vista della credibilità o di qualche*

cosa e io per paura dissi: "Guarda, Nino, fammi la cortesia hai il modo di potermi fare non valida per l'espatrio?", fu come un tentare di dimostrare la buona fede nel... è stata una reazione a una sua cosa che lui mi aveva detto in quel momento. Che comunque ho già dichiarato altre volte e adesso, vede, non me la ricordo") e che il Gioé si era sbagliato nell'indicarlo come creditore, essendo egli debitore del Gioè ("*Ma il creditore, sarà forse sbagliato, perché io ero debitore nei confronti di Nino di una cifra, adesso non mi ricordo neanche quale.*"), mentre il fratello citato dal Gioè doveva essere verosimilmente la persona che si era presentata ai familiari del Bellini ("*E se ha mandato il fratello, e l'ho già detto anche prima, le uniche cose che io so è che lui aveva mandato qualche d'uno, se lui dice lì che è il fratello, prendo atto di quello che ha detto Antonino Gioè, però io non c'ero. Io non c'ero quando questo signore è venuto, io me sono andato quando sono arrivate le telefonate, me ne sono andato via dall'Italia in un certo momento. Questo le conferma quello che le dicevo prima io, forse non ci siamo capiti*").

Ancora riguardo a quella lettera, Bellini ha confermato di avere effettivamente svolto un ruolo da infiltrato ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Poi Gioè scrive: "Chiedetelo a lui". TESTE BELLINI – Che cosa? P.M. DR. TARTAGLIA – Se è un infiltrato, "supposto che chiedetelo a lui". TESTE BELLINI – Certo che lo sono stato, abbandonato, però infiltrato*") e che la conoscenza della verità attribuitagli dal Gioé doveva riferirsi a ciò che, infine, egli stava raccontando a proposito della seconda trattativa ("*...della seconda trattativa che non avevo più contatti con nessuno o meno? Quando non era ancora stata pubblicizzata da nessuno? Quando i Magistrati di Firenze stesso si preoccupano, gli si drizzano i capelli perché io ho detto della seconda trattativa? Sono venuti per caso a chiedermi qualche cosa? Non è venuto nessuno, signor Presidente, assenti globali. Tu firmi un contratto con lo Stato, tu lo firmi un contratto con lo Stato quando fai la collaborazione, ma è lo Stato che dice quando deve terminare. È*

lo Stato che lo mette nel cassetto, come hanno messo nel cassetto la mia vita quando hanno smesso di darmi le cose che servivano per andare avanti con la trattativa dei quadri in cambio degli arresti domiciliari di qualche d'uno, e hanno mollato le braghe. Ma chi le ho mollate le braghe, signor Presidente? Non le ha mollate il piantone di una Caserma, chi mi ha messo in stand by? PRESIDENTE – Bellini, però quel contratto prevedeva anche l'obbligo di dire tutto quello che si sapeva. ...non parlo dell'obbligo dei centottanta giorni. ...perché quando Lei ha iniziato a collaborare non c'era. Ma comunque, quel contratto a cui Lei faceva riferimento prevedeva, ovviamente, come ovvia contropartita, che ci si aprisse a dire tutto. Quindi oggi questo sostanzialmente è l'invito che le fa il Pubblico Ministero").

Bellini, invece, ha dichiarato di ignorare chi fosse quel Domenico Papalia citato dal Gioè, pur non escludendo di averlo potuto conoscere durante qualche detenzione carceraria ("*non ho mai parlato con Antonino Gioè di boss della 'Ndrangheta, lui non sapeva che io facevo parte di 'ndrina, non conosco persone che potessero essere in contatto della 'Ndrangheta con Antonino Gioè. Decisamente è una cosa che se c'era era sua, a me non me ne ha mai accennato. ... P.M. DR. TARTAGLIA – Domenico Papalia. Lei conosce Domenico Papalia? TESTE BELLINI – Guardi, io nome non mi dice niente, solo vedendo di persona potrei essere sicuro. Le ripeto, io quanto ho fatto di carcere... quanti carceri ho girato. Se io oggi le dicessi: "No, non lo conosco" e poi magari risulta che è stato in un carcere dove sono stato io, magari a Rebibbia lui era in una sezione e io in un'altra, potrebbe essere deleterio. Allora le dico... P.M. DR. TARTAGLIA – Comunque Lei con Gioè di Papalia non aveva mai parlato. TESTE BELLINI – No, di Papalia nel modo più... di questo sono sicuro, sì, il nome non mi dice niente. Non abbiamo mai parlato di rapporti loro con altre organizzazioni nel modo più assoluto*").

Bellini, poi, ha riferito di un colloquio avuto con Gioé a proposito dell'omicidio Lima allorché il predetto gli aveva detto che con l'uccisione di Lima si erano raggiunti due risultati, quello di eliminare chi non aveva rispettato i patti a Roma in relazione al maxi-processo e quello di mandare un messaggio a Giulio Andreotti ("*Sì, mi parlò dell'omicidio Lima. Adesso le esatte parole non me le ricordo, comunque me ne parlò che era stato fatto perché non aveva rispettato quello che doveva fare a Roma per il processone, per il processo. ... Cioè con l'eliminazione di Lima si era risolta una situazione e dato uno schiaffo in pratica e qualcos'altro. ... La DC e Andreotti, sì. Ah, sa perché? Mi ricordo che quando disse così a Enna c'era... mi ricordo una passeggiata che ho fatto per andare a cena, c'era una saracinesca di un negozio abbassata con scritto... non voglio sbagliare, ma "Club Andreotti" o una cosa di questo tipo. Fu argomento di una risata sotto quel profilo. Sì, era dare una botta al cerchio, con una fava si prendono due piccioni. ...P.M. DR. TARTAGLIA – Lei è sicuro che non ci fosse Gioè ad Enna nel dicembre '91? TESTE BELLINI – No, insieme no*").

Quanto a nuovi referenti politici a cui eventualmente aveva fatto riferimento il Gioè, il Bellini ha chiarito che questi gli aveva parlato dell'aiuto dato al Partito Socialista durante le elezioni e dei collegamenti con la massoneria di Trapani ("*No, i discorsi, mi ricordo, furono quelli delle elezioni che avevano aiutato il Partito Socialista, del fatto che avevano... sono venuti referenti con la massoneria di Trapani*") e ciò è stato oggetto di una contestazione formulata dal Pubblico Ministero sulla scorta di un precedente verbale del 3 settembre 2001 ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Le leggo la sua risposta, questo è un verbale finora non utilizzato, 3 settembre 2001, alla Procura della Repubblica di Palermo, il foglio terzo per le Difese, la frase più articolata, il periodo più articolato dice: "Mi sono altresì convinto che contribuì al suo stato d'animo anche il fallimento della trattativa che aveva avviato per il mio tramite, sia quando" e cita una serie di episodi, "sia quando chiese a me, ed è una delle cose che non avevo*

riferito prima d'ora, se io avevo agganci con uomini politici che potessero diventare nuovi referenti dell'organizzazione mafiosa", ricorda se Gioè effettivamente le chiese... le manifestò mai questa...") a fronte della quale Bellini ha confermato quanto dichiarato, chiarendo che la domanda gli era stata posta dal Gioè, ma che lui non era in grado di fornire nuovi collegamenti ("*Sì, però Lei prima quando mi ha chiesto sembrava che io dovevo essere a conoscenza di un'ulteriore canale di persone che erano... per fare una trattativa con qualche d'uno. Il chiedere e non essere in grado di farlo... il chiedere è una domanda, rispondere potrebbe anche essere...*").

Bellini, quindi, ha detto di non ricordare di avere mai parlato con Gioè della strage di via D'Amelio, anche se, dopo tale strage, aveva notato che Gioè appariva cambiato, molto nervoso, agitato e temeva di morire in un conflitto a fuoco o in carcere ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Un'altra cosa che le volevo chiedere: ricorda se con Gioè avesse occasione di commentare la strage del dottore Borsellino? TESTE BELLINI – No, no, non mi sembra proprio, ma nel modo più assoluto. O se c'è stato in quel momento qualche cosa quando c'era o l'ha fatto lui, può essere, ma io non mi sarei mai permesso di commentare una cosa del genere. P.M. DR. TARTAGLIA – Vide Gioè visibilmente cambiato dopo la strage di Borsellino? Gliela pongo così questa domanda. TESTE BELLINI – Ma decisamente, ma decisamente, era cambiato dal giorno alla notte. ... Cambiato perché, l'ho già detto anche qualche ora fa forse, era cambiato come nervoso, come carattere, era cambiato come persona proprio, era agitato, vedeva ombre, vedeva Poliziotti dappertutto. Vedeva Forze dell'Ordine a destra, a sinistra, decisamente preoccupato, diceva che sarebbero morti in conflitto oppure carcere a vita per tutti. È cambiato tantissimo, è cambiato anche quando... lo dimostra la lettera ultima che ha fatto prima di togliersi la vita, poveretto!*"), dicendo che quella strage li aveva "consumati" ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ... Gioè le ha mai detto o fatto capire di avere il dubbio che Cosa*

Nostra fosse stata strumentalizzata da altri per l'esecuzione di quegli attentati? TESTE BELLINI – No, lui spesso diceva: "Ci hanno consumati" ci hanno consumati cosa vuol dire? Vuol dire che sono stati portati da qualche d'un altro a fare delle cose che magari non era una scelta giusta..; ....P.M. ricorda a quali episodi criminosi di quella stagione lui diceva: "Ci hanno consumato"? TESTE BELLINI – No, non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda se in questo discorso del "ci hanno consumato" facesse riferimento diretto o indiretto anche a paesi stranieri? TESTE BELLINI – Paesi stranieri, l'unica cosa che mi ricordo dei paesi stranieri era il fatto che lui era andato spesso a Londra, che ci poteva essere... adesso non mi ricordo bene com'era concatenata, con gli Stati Uniti. Aspetti con gli Stati Uniti non mi ricordo bene... Sì, che lui aveva detto qualche cosa sui parenti di Totò Riina che dovevano... non mi ricordo bene, signor Procuratore. P.M. DR. TARTAGLIA – Anche in questo caso le leggo la sua dichiarazione del 2001, sempre per sollecitare la sua memoria. 3 settembre 2001, foglio terzo, "La verità è che Gioè dal settembre '92, e in ogni modo in seguito alla strage dove perse la vita il dottore Borsellino, era profondamente cambiato, sembrava che non credesse in autentiche prospettive future e si era convinto che in un certo modo erano stati usati da qualcuno. Era questo, ritengo, che egli volesse dire quando parlando con me delle stragi di Capaci e di via D'Amelio affermò «qualcuno ci ha consumato». Ricordo anche", ho saltato un paragrafo, "ricordo anche che in questo contesto di discorsi, in correlazione con il qualcuno che li aveva consumati, egli accennò a relazioni che loro, in particolare Riina, avevano con l'America". TESTE BELLINI – Sì, ma anche... sì, esatto, lo confermo, Dottore, pienamente...").

Quanto alla sigla Falange Armata, Bellini ha riferito di averne sentito parlare soltanto sulla stampa, non ricordando se ne avesse parlato con Gioè ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Signor Bellini, Lei ha mai sentito parlare della sigla Falange*

Armata? TESTE BELLINI – Ma come no, chi non l'ha letto sui giornali almeno una volta, penso anche i bambini dell'asilo oramai. Io non faccio parte della Falange Armata se vuol saperlo. P.M. DR. TARTAGLIA – Ha mai affrontato il discorso relativo a questa sigla in occasione dei suoi incontri con Gioè? TESTE BELLINI – Non mi ricordo") e ignorando, comunque, se tale organizzazione sia effettivamente esistente ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Sulla base delle sue conoscenze, che come abbiamo visto in questa udienza sono stratificate e variegate, ha mai saputo se questa sigla corrispondesse effettivamente a un'organizzazione esistente, effettivamente esistente e operante? TESTE BELLINI – Io le ripeto, non ho mai fatto o partecipato, non lo so, magari esiste, esiste*").

Bellini ancora ha riferito dei suoi incontri con il M.llo Tempesta, ricordandone due a San Benedetto del Tronto, un altro quando il Tempesta gli aveva consegnato le fotografie da portare giù a Palermo ed un altro ancora quando il Bellini gli aveva riportato le fotografie dei quadri che gli aveva dato Gioè ed il M.llo Tempesta gli aveva chiesto se facesse parte dei servizi segreti, avvenuto, dopo l'incontro del Tempesta medesimo con il Col. Mori, presso un autogrill sul raccordo anulare ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ricorda quando, in quale dei tanti incontri con Tempesta, di cui ci ha parlato oggi, Tempesta le manifestò questo interesse insistente sulla sua appartenenza ai servizi segreti? TESTE BELLINI – Me l'ha chiesto in uno degli incontri, noi di incontri non ne abbiamo avuto molti, ne abbiamo avuti due mi sembra a San Benedetto del Tronto, e lì non me l'ha chiesto di sicuro. Un altro l'abbiamo avuto quando mi ha consegnato le fotografie da portare giù a Palermo. Un altro quando io gli ho riportato, invece, le fotografie dei quadri che mi hanno dato loro... ... Il giorno che lui mi ha dato il via, dopo che ha parlato con il colonnello Mori. Eravamo dove c'è l'autogrill qui sul raccordo anulare, quel giorno lì*"), ricordando anche l'insistenza con la quale gli era stato richiesto della sua appartenenza ai servizi segreti ("... *io ho*

risposto negativamente a una, due, tre, non mi ricordo quante me ne ha fatte") ed, in particolare, al Mossad israeliano ("... *quando mi parlò del Mossad, feci uno scherno, un sorriso come dire: "La vuoi finire o no con 'ste barzellette?", l'ho lasciato lì con una forma di scherno, quando uno sembra che voglia dire sì, no, no, sì, nì/so, o un so/nì, non è né sì né no. P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi rispose all'inizio negativamente, se ho capito bene, e poi al riferimento al Mossad, cioè al servizio israeliano, Lei lasciò la risposta nel vago, senza né un sì né un no. TESTE BELLINI – Sì*").

Tornando ai pernottamenti effettuati in quel periodo in Sicilia, Bellini ha ricordato quello all'Hotel Calura di Cefalù nella notte tra l'11 ed il 12 luglio 1992 ("*Io ho pernottato e dove ho pernottato ho sempre lasciato i documenti. Io quell'albergo lì a forza di nominarmelo mi è entrato nel sangue, sicuramente c'ho pernottato, perché me l'avete detto voi più di una volta. P.M. DR. TARTAGLIA – Allora, io le dico che dalla sentenza già prodotta alla Corte, risulta come dato obiettivo un suo pernottamento all'Hotel Calura di Cefalù nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1992, notte tra l'11 e il 12 luglio 1992*"), negando di avere lì conosciuto una persona di nome Biagio Renato Cacciola ("*P.M. " La prima domanda in relazione a questo pernottamento è questa: Lei in quella circostanza, nel pernottamento all'Hotel Calura, ebbe modo di conoscere una persona di nome Biagio Renato Cacciola? TESTE BELLINI – No. P.M. DR. TARTAGLIA – Questo nome le dice qualcosa? TESTE BELLINI – Non mi dice niente. ..., non ne ho mai sentito parlare, non mi dice niente, assolutamente niente*") e precisando che era ivi giunto di notte ("*PRESIDENTE – Ma Lei ricorda di avere soggiornato a Cefalù? TESTE BELLINI – Io sono tornato a Cefalù perché... PRESIDENTE – Ricorda perché ebbe modo di recarsi a Cefalù in particolare? TESTE BELLINI – Stavo andando a Palermo, io ho dormito dove ho messo... dove ho lasciato i documenti ho dormito. Poi, e ripeto, come già è capitato un'altra volta... PRESIDENTE – Quindi è stata una sosta*

occasionale, diciamo? TESTE BELLINI – No, sosta per dormire, una sosta per dormire. .... perché l'orario che son andato a dormire in quell'albergo era notte tarda, perché se mi sono fermato lì era notte tarda, in quanto io camminavo molto di notte, mi piaceva viaggiare di notte, perché di notte si viaggiava più veloci") e che la questione della contestuale prenotazione della stessa stanza da parte di una coppia era stata già chiarita nella sentenza di Firenze ("*Se nella stessa camera è stata affittata due volte nello stesso giorno, ... Quante volte capita che si affitta una camera a una coppia e poi dopo loro vanno via e tu ci vai a dormire. ... P.M. DR. TARTAGLIA – No, signor Bellini, Lei sta giustamente riportando questo dato, però si sta confondendo con un'altra circostanza, che io non le avevo chiesto. ... Perché effettivamente risulta che presso la sua stanza dell'Hotel Calura ci fosse, per quello stesso giorno, la prenotazione di due coniugi palermitani, oltre la sua, e questa cosa è stata spiegata in sentenza con quello che Lei ci stava dicendo, con un possibile accavallamento di prenotazioni giorno e notte. ... Erano due coniugi, Cavallaro uno, l'altro non ricordo la donna come si chiamasse di cognome, ma non glielo chiedo questo, perché è stato verificato. Io le ho chiesto una cosa precisa...*").

Sono state, poi, chieste al Bellini alcune ulteriori precisazioni sui rapporti con l'Ispettore Procaccia ("*...era un ispettore di Polizia di Reggio Emilia che mi ha dato la caccia anche lui per parecchio tempo, ma poi si è dimostrato in un processo contro di me oltre che essere... era un valido Ispettore... Maresciallo allora, mi scusi, però si dimostrò uomo alla fine quando durante un'udienza ammise di avere fatto un errore grossolano nei miei confronti, per cui io gli uomini li rispetto tutti, quando uno è uomo uomo... P.M. DR. TERESI – Il fatto che l'ispettore Procaccia l'avesse, come dire, in qualche modo perseguito per la sua attività criminosa, ci vuol dire che Procaccia sapeva che Lei era persona in qualche modo inserita in un sistema criminale che aveva a che fare con le opere*

d'arte? TESTE BELLINI – Beh, io ero già stato condannato, ero già stato processato. .... Ero già stato condannato e processato per queste cose, un processo grosso a Reggio Emilia, uno a Firenze") e sull'episodio del Carabiniere notato nei pressi del Motel Agip ("*P.M. DR. TERESI – ...vorrei ora precisare un altro dettaglio che riguarda la vicenda del Carabiniere che Lei incontra... che Lei vede vicino al Motel Agip in occasione di quella sua... dell'appuntamento mancato con Gioè il 30 dicembre del '92. ... per quale ragione Lei vedendo quel Carabiniere si allontana e fa saltare l'appuntamento? ... TESTE BELLINI – Io non volevo portare... l'avevo detto al maresciallo Tempesta di dirlo anche a chiunque, io non avrei mai portato alla presenza delle persone con cui mi rapportavo per infiltrarmi. Non ho mai detto a nessuno chi era Antonino Gioè, non ho mai... si figuri che una volta, addirittura, acquistai un aggeggio per vedere se ci avevo delle... le chiamiamo cimici noi, in automobile o meno, perché dove andavo ad incontrare Antonino Gioè non volevo delle cose. Perché lui era il mio punto di riferimento. Ci sono delle cose che vanno trattate con una certa delicatezza. P.M. DR. TERESI – Certo. Quindi se ho capito bene Lei non voleva che quel Carabiniere magari stesse seguendo Lei e Lei potesse involontariamente portarlo a Gioè. TESTE BELLINI – Certo, oppure lui poteva essere lì per qualcos'altro, mi perdoni, perché il pensiero legittimo che ho fatto io invece dopo pochi giorni è stato quello che hanno arrestato Totò Riina e questo signore era lì. Siccome lui mi aveva detto che faceva parte dei ROS, tutto è possibile. Non solo, io...*") per il quale ha spiegato perché non aveva detto nulla al Gioè ("*P.M. DR. TERESI – ... Ma allora come mai, perché quando Gioè le telefona successivamente e assume quell'atteggiamento aggressivo, di cui Lei ci ha parlato, Lei non ha rappresentato questa ragione, che mi smebrava una ragione legittima per far saltare quell'appuntamento, perché non lo ha raccontato a Gioè che c'era il Carabiniere? TESTE BELLINI – Mi perdoni, signor Procuratore, nelle*

condizioni che sono io vado a raccontare... ...No, ma abbia pazienza, mi perdoni, allora "tu sei seguito dai Carabinieri, Paolo? Allora tu ci stai a portare i Carabinieri in casa? Chissà quanto ti hanno già seguito, chissà quanto". Stiamo parlando di cose che... dico dimenticare la mentalità di persone per bene e vestirsi per un attimo da criminali o da uomini d'onore"), anche perché qualche tempo dopo aveva appreso dell'avvenuto arresto di Salvatore Riina nei pressi dello stesso luogo ("*P.M. DR. TERESI – ...Lei nei periodi immediatamente successivi all'arresto di Totò Riina ha avuto una specifica ragione di temere per la sua incolumità. TESTE BELLINI – Sì, certo che l'ho avuta. P.M. DR. TERESI – Perché? TESTE BELLINI – Perché se quel Carabiniere era là potrebbe essere venuto altre volte. Se io avevo gli appuntamenti con Antonino Gioè e Antonino Gioè le cose che faceva vedere a chi le poteva fare vedere, chi decide, chi decide il tutto? Antonino Gioè era inserito molto vicino, mi sembra, no? Se io c'ho una trattativa in corso Lei pensa che caso strano... Poi quando si verrà a sapere com'è successo, perché uno si tranquilla? Ma per un attimo è stato così, come io ho mi sono sentito male quando ho saputo della notizia che Antonino Gioè si è suicidato, la stessa cosa. Non dico che ci ho pensato per un attimo, però altre cose. Il timore... succede una cosa del genere, in quel periodo sto andando giù, stavo facendo una cosa o meno, è normale*").

Su specifica domanda Bellini ha riferito che non gli è stato mai fatto visionare alcun album fotografico ai fini dell'eventuale riconoscimento del Carabiniere notato nel dicembre 1992 vicino al Motel Agip ("*PRESIDENTE – No, la domanda era se l'è stato mai sottoposto un album fotografico o è stato fatto qualche tentativo di riconoscimento, questa credo che sia stata la domanda. TESTE BELLINI – No, no, nel modo più assoluto*").

In sede di controesame, invece, ha specificato che il discorso riguardante le opere d'arte era stato affrontato con Gioè dopo le stragi Falcone e Borsellino

("*AVV. MILIO – Allora, Lei ha riferito che l'iniziativa di contattare Antonino Gioè fu sua, le chiedo: quando affrontò con Gioè il discorso sulle opere d'arte? Il periodo se riesce a datarlo. TESTE BELLINI – Dopo la strage di Falcone e Borsellino*"), che al M.llo Tempesta non aveva fatto il nome del Gioè, né a questi quello del Tempesta ("*AVV. MILIO – Lei poi ha già riferito che al maresciallo Tempesta non fece il nome di Gioè. Io le chiedo: a Gioè fece il nome del maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No, non gliel'ho mai fatto il nome del maresciallo Tempesta.*") e che con quest'ultimo si erano incontrati per la prima volta a San Benedetto del Tronto e sempre ivi egli aveva proposto di infiltrarsi in "cosa nostra" ("*AVV. MILIO – Ricorda in che periodo incontrò il maresciallo Tempesta per la prima volta? TESTE BELLINI – Lo incontrai a San Benedetto del Tronto, il periodo reale non me lo ricordo. Mi ricordo perfettamente di quando ho parlato, che eravamo a pranzo al ristorante Il Pescatore a San Benedetto del Tronto, che io gli proposi e mi propose di infiltrarmi in Cosa Nostra, e comunque la data precisa si potrebbe rilevare dalla fattura del ristorante il maresciallo Tempesta e il suo collega si sono fatti fare per consegnare e fare lo scarico poi una volta rientrati a Roma delle spese*").

L'individuazione di tale incontro presso il ristorante di San Benedetto del Tronto è stata, quindi, oggetto di specifica contestazione ("*AVV. MILIO – Per sua memoria le volevo ricordare che il 29 novembre '94, pagina 3, per il Pubblico Ministero e per le altri Parti, Lei dice: "Posso ora precisare, man mano che metto a fuoco i miei ricordi, che il Maresciallo Tempesta mi contattò mentre io ero in vacanza a San Benedetto del Tronto, e quindi fra ultimissimi giorni di luglio o i primi di agosto*"), in relazione alla quale Bellini ha riferito che forse il pranzo al ristorante vi era stato in occasione del secondo incontro, mentre nel primo vi era stato l'incontro con Valorani Agostino ("*Può darsi, io son stato effettivamente ... può darsi benissimo. Io adesso non ho una memoria ben*

precisa di questo, comunque fu quella la seconda volta, mi sembra, che ci siamo visti. In effetti io sono stato, basta, comunque, verificare al Ministero degli Interni dove ci sono le schede di coloro che dormono negli alberghi, io mi ricordo che fui con tutta la famiglia lì, però la precisione... comunque a San Benedetto di Tronto noi ci siamo incontrati, da Valorani Agostino la prima volta e la seconda può essere proprio in quell'occasione e poi dopo siamo andati a pranzo al ristorante Il Pescatore e da lì è nato tutto").

Bellini ha ribadito ancora che era stato Gioè a ipotizzare attentati verso monumenti ("*Io non ho mai avanzato di queste cose, fu Antonino Gioè che mi disse molto stizzito... innanzitutto bisogna precisare che era il momento in cui, secondo loro, non c'era la possibilità di una trattativa reale, e lui mi disse: "Quella è gente che non è seria", riferita a quelli che io... chi praticamente mi mandava per fare il recupero delle opere. E lui mi proferì proprio la frase precisa "Che ne diresti se un giorno scomparisse o saltasse o si sgretolasse la Torre di Pisa?", fu lui, non fu io certamente*") e che, quando, dopo le stragi, egli aveva proposto al M.llo Tempesta di infiltrarsi in "cosa nostra" quest'ultimo gli aveva detto che ne avrebbe dovuto parlare con il Col. Mori ("*AVV. MILIO – Lei ha riferito anche che propose al Tempesta di infiltrarsi e il Tempesta rispose che ne doveva parlare con il generale Mori e poi gli diede la risposta. TESTE BELLINI – No, col Colonnello non era ancora Generale. AVV. MILIO – Con il colonnello Mori, le chiedo scusa. TESTE BELLINI – Prego. AVV. MILIO – E dopo qualche giorno le diede la risposta. Io le chiedo: quando maturò l'ipotesi di infiltrarsi in Cosa Nostra? Il periodo se lo riesce a collocare. TESTE BELLINI – Appena dopo le stragi di Falcone e Borsellino. AVV. MILIO – Sì, perché Lei davanti al G.i.p. il 21 febbraio 2013, pagina 37, dice: "Io le dico con la massima certezza che il fatto dell'infiltrazione è stata fatta nel periodo estivo a San Benedetto del Tronto nel ristorante Il Pescatore", quindi in quella stessa occasione di cui abbiamo parlato prima. TESTE BELLINI – Sì. ... Guardi che è*

agosto, Falcone e Borsellino mi sembra che siano accaduti uno a maggio e l'altro a luglio, se non vado errato. Io mi incontro con il maresciallo Tempesta dopo le stragi di Falcone e Borsellino").

Anche su tale indicazione espressa del nome del Col. Mori v'è stata una contestazione da parte del difensore secondo cui il Bellini precedentemente si era riferito genericamente ai R.O.S. ed aveva collocato l'incontro in cui aveva consegnato le fotografie prima dell'autorizzazione asseritamente data dal Col. Mori ("*AVV. MILIO – Io le chiedo: per quali ragioni Lei negli interrogatori precedenti e depositati dal Pubblico Ministero non ha parlato di questo preventivo assenso del colonnello Mori a che Lei si infiltrasse in Cosa Nostra? TESTE BELLINI – Come non ho mai parlato? AVV. MILIO – Risulta che non ne ha mai parlato di questo preventivo assenso. Io se vuole le posso leggere un passo dell'interrogatorio del P.M... TESTE BELLINI – Mi perdoni, se non ne ho parlato perché forse non è stata fatta una domanda specifica. Il dato di fatto concreto è questo, io parlo col maresciallo Tempesta, il maresciallo Tempesta mi dice che deve chiedere a Mori, ci diamo appuntamento, mi dà lui appuntamento ad agosto al distributore, mi consegna le foto e mi dice: "Puoi, il colonnello Mori ha detto «va bene», il referente... ti chiamerà qualche d'un altro per fare il referente, ti chiameranno loro per le azioni successive" e io lì gli ho detto: "No, io non voglio nessun altro che te, perché se c'è da fare delle concessioni sulle opere d'arte o meno, sui quadri e mi chiedono io voglio te, conosco te e voglio te". E c'è stata una bella discussione fra me e il maresciallo Tempesta. Perché lui poi mi ha fatto tutta una serie di domande, sui servizi segreti e via discorrendo. Però l'assenso me l'ha detto lui che c'era del colonnello Mori, sennò io... ... Secondo Lei, e l'ho detto mi sembra anche ieri, di mia iniziativa avrei fatto che cosa? Mi sarei mosso, infiltrato, dove? Se non posso poi avere dei riscontri di qualsiasi cosa avrebbe potuto svilupparsi in seguito? Il kamikaze io non l'ho mai fatto e non ho intenzione di farlo. AVV.*

MILIO – No, per carità, però quello che le ricordo io, il 29 novembre '94, quindi, diciamo, anche a due anni dai fatti, Lei dice, pagina 3, "Tornai in Sicilia per parlare con Gioè, il quale subito mi disse che lui si poteva adoperare per il recupero dei quadri, nonché per altre opere le cui foto il maresciallo Tempesta mi aveva preparato. Ma disse che in cambio io mi sarei dovuto dar da fare per ottenere la libertà provvisoria o perlomeno gli arresti domiciliari per quei cinque soggetti". ... "Posso ora precisare che man mano che metto a fuoco i miei ricordi, il maresciallo Tempesta mi contattò mentre ero in vacanza a San Benedetto del Tronto, quindi fra gli ultimissimi giorni di luglio o i primi di agosto, riferì la richiesta del Gioè, quella relativa alle foto, al maresciallo Tempesta, il quale mi disse che doveva parlarne con i comandi dell'Arma competente, e cioè con l'Ufficiale del ROS", da questo passo si evince che si ha il contatto con Tempesta, nel corso del quale Lei porta a Tempesta, diciamo, il messaggio di Gioè, se così posso semplificare, e dopo...").

Bellini, tuttavia, ha ribadito che l'incontro con Gioè nel quale aveva consegnato a quest'ultimo le fotografie era stato sicuramente successivo all'autorizzazione ricevuta ("*Ha fatto un qui pro quo di qualche cosa, non è così. Io incontro il maresciallo Tempesta, lui mi dà le foto dei quadri rubati a Modena. Io li porto ad Antonino Gioè e lui mi dice poi in seguito che non si può.. PRESIDENTE – Scusi, ma qua il punto da chiarire, se capisco bene la domanda, questo contatto con Gioè avviene prima di quell'autorizzazione sotto i comandi del ROS o dopo? TESTE BELLINI – No, dopo, dopo. PRESIDENTE – Dopo. Perché da quella dichiarazione sembrava invece che fosse... TESTE BELLINI – No, no, dopo.*"), mentre, quanto al riferimento espresso al nome del Col. Mori, ha detto di non ricordare se il M.llo Tempesta fece un generico riferimento ai R.O.S o parlò, appunto, di Mori ("*PRESIDENTE – ... L'altra domanda era perché in quell'occasione Lei non ha fatto il nome del colonnello Mori, ma ha parlato, credo, se la lettura è completa, soltanto di Ufficiali del ROS o Ufficiale del ROS.*

TESTE BELLINI – Perché evidentemente l'avrà detto il giorno che mi ha consegnato... quando mi ha detto: "Il colonnello Mori ti ha autorizzato", lui è andato a parlare con il colonnello Mori, ha parlato... PRESIDENTE – Quindi per quello che Lei ricorda nel '94 Lei fece il nome già del colonnello Mori o si è limitato ad indicare Ufficiali del ROS genericamente? TESTE BELLINI – Non posso... PRESIDENTE – Non lo ricorda, va bene"), precisando, però che egli sapeva che il M.llo Tempesta apparteneva al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico e non ai R.O.S. e che, comunque, il medesimo M.llo Tempesta si era rivolto al Col. Mori e soltanto dopo gli aveva consegnato le fotografie da fare vedere in Sicilia ("*AVV. MILIO – ...Lei ha già riferito in quale reparto prestava servizio il maresciallo Tempesta, Tutela Patrimonio Artistico. TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Lei sa chi erano i superiori del maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No. AVV. MILIO – Lei sa quale reparto comandava all'epoca il colonnello Mori? TESTE BELLINI – I ROS come mi ha detto il maresciallo Tempesta. AVV. MILIO – Quindi il maresciallo Tempesta era inserito in un reparto diverso da quello comandato dal colonnello Mori. TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Allora, sa a chi il maresciallo Tempesta avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione a che Lei si infiltrasse? TESTE BELLINI – Guardi, ...Il dato di fatto è... quello che so io è che il maresciallo Tempesta è andato da Mori, ha chiesto l'autorizzazione e lui quando è tornato mi ha consegnato le foto e mi ha detto che potevo iniziare ad infiltrarmi. L'operazione per me inizia in quel momento. In quel momento lui mi fa il nome del colonnello Mori del reparto dei ROS. In quel momento lui mi chiede se io ero inserito nei servizi segreti di Tizio, Caio o Sempronio, destra, sinistra, di qua e di là, e da lì parte il mio tentativo di infiltrarmi in Cosa Nostra. Poi le meccaniche del maresciallo Tempesta io non le conosco*").

Bellini ha ribadito, altresì, che il Carabiniere presentatosi a casa sua nel dicembre 1992 chiamandolo con il soprannome di Aquila Selvaggia si era

qualificato quale appartenente al R.O.S. ("*AVV. MILIO – Lei fu mai contattato da altri soggetti e segnatamente da personale del ROS? Ha mai incontro personale del ROS? TESTE BELLINI – Io ho incontrato un Carabiniere che ha detto di essere dei ROS, il quale con la parola... con la sigla che io avevo assunto, Aquila selvaggia, si è portato a casa mia nel dicembre del '92*") e di non avere conosciuto o incontrato altri appartenenti al R.O.S. ("*AVV. MILIO – In merito all'incontro con quel Carabiniere, Lei ha riferito che, quindi dapprima non viene contattato da nessuno del ROS sicché si rivolge alla DIA, e solo dopo viene contattato da questo Carabiniere. TESTE BELLINI – Sissignore. AVV. MILIO – Prima di questo episodio era mai stato contattato, aveva incontrato mai persone del ROS, personale del ROS? TESTE BELLINI – Che io sappia no. AVV. MILIO – Questo Carabiniere quando si recò da Lei, mattina, pomeriggio, sera, notte? TESTE BELLINI – Non mi ricordo, pomeriggio mi sembra, sotto sera, sì, pomeriggio. AVV. MILIO – Le esibì un documento di riconoscimento, un tesserino, qualcosa? TESTE BELLINI – No, niente di tutto questo. ...È stata una cosa rapida, se posso aver detto venti minuti potevano magari esser stati quindici, venti, non è che siamo stati lì a conviviale, abbiamo* cenato insieme o *meno, è stata una cosa rapida e veloce. ... È stata schematica la cosa*"), evitando di parlare di quell'incontro anche con il M.llo Tempesta ("*AVV. MILIO – Va bene. Di questo Carabiniere ha mai parlato col maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – No, adesso le spiego. Non ho mai parlato perché mi ha detto di non parlarne con nessuno, neanche col maresciallo tempesta e che si sarebbero fatti vivi loro. E mi disse oltretutto una bella frase: "Ubbidire tacendo, tacendo morire"...*").

Bellini ha negato, comunque, di avere informato Gioé di quali fossero i suoi canali ("*AVV. MILIO – Visto che nessuno dei ROS la contattava, non si faceva vivo, Lei disse al Gioè che si era chiusa una strada, cioè quella del ROS, ma aveva trovato altri contatti, diciamo così, nell'ispettore Procaccia e nella DIA?*

TESTE BELLINI – No.") e ciò è stato oggetto di contestazione ("*AVV. MILIO – E allora, il 29 novembre '94, a pagina 8, adr: "Non mi sembra di aver detto a Gioè che ero rimasto senza referente e mi pare per la verità illogico, dato che fino all'ultimo io cercai di non troncare il contatto. È possibile, invece, che io gli abbia detto che si era chiusa una strada e cioè quella del ROS, ma che avevo trovato altri contatti"...*") in relazione alla quale, però, Bellini ha, d'altra parte, precisato di non avere mai detto al Gioè che il suo canale era quello dei R.O.S. ("*PRESIDENTE – E allora, chiarisca su questo. Quando Lei ha detto: "Si è chiusa una strada, cioè quella del ROS" si riferisce a quello che Lei ci vuole dire oggi o... TESTE BELLINI – Ma io, guardi, che dei ROS non ho mai parlato ad Antonino Gioè. ... Non ho mai parlato dei ROS, nel modo più assoluto. Ma scherza, per una cosa del genere non tornavo più indietro*").

Bellini ha, comunque, riferito dei suoi contatti sia con l'Isp. Procaccia della Polizia sia con la D.I.A. ("*AVV. MILIO – Lei ha detto che prima di esser contattato da Tempesta fu anche contattato da altra Forza di Polizia e in particolare dall'ispettore Procaccia per il recupero di queste opere d'arte. TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Successivamente a questi, diciamo, rapporti con Tempesta, Lei cercò contatti con la DIA per proporre il medesimo scambio, cioè opere d'arte nei confronti di scarcerazione di quei cinque nomi? TESTE BELLINI – Proposi alla DIA, chiesi all'ispettore Procaccia di farmi un incontro di... di fissami un incontro con qualche d'uno che potesse aiutarmi e lui mi chiamò e mi propose la DIA*"), anche se a quest'ultima, in occasione di un incontro avvenuto a Piacenza, ebbe a parlare, non già di opere d'arte, ma di un traffico di stupefacenti ("*Fissò lui un appuntamento a Piacenza, andammo a Piacenza e nel breve dialogo che abbiamo avuto io ho proposto invece dei quadri, ho proposto un traffico di stupefacenti. PRESIDENTE – Ma nel breve colloquio con chi? TESTE BELLINI – Con i responsabili della DIA di Milano. AVV. MILIO – Ricorda i nomi dei Funzionari della DIA interessati a questa*

vicenda? TESTE BELLINI – No, no, non me li ricordo."), chiedendo, in cambio della disponibilità ad infiltrarsi in "cosa nostra", qualcosa riguardante la sua situazione giudiziaria ("*AVV. MILIO – Ricorda se questi Funzionari della DIA di Milano le chiesero cosa volesse in cambio? Lei, Bellini. TESTE BELLINI – Ma io chiesi... buttai lì perché capì che comunque la cosa era... non mi ricordo bene, ma io per giustificare il fatto dissi che avevo un pendente con la giustizia e mi muovevo in questo senso mi sembra di aver detto. AVV. MILIO – Lei ricorda se anche ai Funzionari della DIA disse che era disponibile ad infiltrarsi negli ambienti mafiosi? TESTE BELLINI – Sì... ... .Lo scopo era quello, però non parlai con loro dei quadri, con loro parlai di un grosso traffico di stupefacenti con persone all'interno di Cosa Nostra*") e riuscendo temporalmente a collocare tale incontro con riferimento al giorno della uccisione di Vasapollo Nicola ("*AVV. MILIO – Ricorda quando avvenne questo incontro con i Funzionari della DIA? TESTE BELLINI – La data precisa, comunque il giorno in cui è stato assassinato Vasapollo Nicola. AVV. MILIO – Perché Lei nell'interrogatorio del 29.11.94, a pagina 6, dice: "Ai Funzionari della DIA che incontrai il 29 settembre '92". TESTE BELLINI – Il? AVV. MILIO – 29 settembre '92. TESTE BELLINI – Se è la data in cui è morto Vasapollo Nicola è quella, io la data della morte di Vasapollo Nicola non me la ricordo, però ricordo precisamente perché rientrato a casa da Piacenza fui convocato... anzi mi vennero a prendere i Carabinieri e mi portarono in Caserma a Reggio Emilia e lì seppi che era stato assassinato Vasapollo Nicola.*"), ma non ricordando il nome dei funzionari incontrati e se fra questi vi fosse tale dr. Francesco Messina ("*AVV. MILIO – Ricorda se fra questi Funzionari della DIA che Lei incontrò a Piacenza nel settembre '92 vi era anche il dottor Francesco Messina della DIA di Milano? TESTE BELLINI – Io non mi ricordo i nomi, perché fu una presentazione rapida, veloce e il discorso penso che terminò in dieci/quindici minuti, non di più*").

Bellini ha spiegato che si era rivolto alla D.I.A. temendo per la propria incolumità ("*AVV. MILIO – Se ha mai temuto per la propria vita. TESTE BELLINI – Certo, che ho temuto per la mia vita. ... Io ho seriamente temuto per la mia vita, di quello che stavamo facendo in Sicilia, nel momento in cui mi hanno messo in stand by, nel momento in cui ti fanno partire, non è uno scherzo, non andavamo a zappare la terra, non andavano a far delle cose tante simpatiche, nel senso in cui se tu mi dici sì, tu mi devi supportare. Se tu mi dici "Prendi tempo" io prendo tempo, però questo tempo non è un tempo lungo, perché quei signori non hanno dei tempi lunghi, non è una partita a scacchi a distanza, sono cose che vanno messe consequenziali. Nel momento in cui tu mi metti stand by perché tu hai delle altre cose per conto tuo tu stai giocando con la mia pelle. È come se tu mi avessi screditato agli occhi di Antonino Gioè e degli altri. Tu invece di accreditarmi mi stavi screditando, ecco perché sono andato addirittura anche dalla DIA. ...*").

Anche il contenuto del colloquio con i funzionari della D.I.A. è stato oggetto di contestazione sulla base di dichiarazioni rese già il 7 giugno 1997 con le quali Bellini aveva detto che lo scambio opere d'arte/arresti ospedalieri era stato proprio l'oggetto del colloquio ("*AVV. MILIO – Ecco, io le devo contestate che il 7 giugno '97, a pagina 66, dinnanzi alla Corte di Assise di Firenze ha detto... parla di questo contatto con Tempesta, "Per essere preciso a quel punto io non sapevo più come muovermi, dove andare, come fare. Mi ricordo che chiesi all'ispettore Procaccia se conosceva la possibilità di portare avanti una trattativa di questo tipo, e un giorno mi diede l'appuntamento l'ispettore Procaccia, se non vado errato, a Piacenza, dove ebbi un incontro con due o tre persone della DIA di Milano, spiegando che poteva esserci questa possibilità", il Pubblico Ministero chiede: "Che situazione rappresentò alla DIA di Milano?" "Gliela presentai molto sommaria, molto sommaria, perché era stato un primo approccio. Anzitutto nomi non ne fece, non nominai né Antonino Gioè,*

non lo nominai, nemmeno i nomi del fogliettino, gli dissi solo a questi signori che c'era la possibilità di recuperare delle opere d'arte molto importanti, di un certo tipo, ed in cambio avevano chiesto la possibilità di ammettere a detenzione domiciliare con i benefici che abbiamo parlato prima per queste persone". PRESIDENTE – E allora, da questa forse finalmente abbiamo una contestazione effettiva, vediamo di... Quindi da questa dichiarazione che Lei ha sentito, ha ascoltato, nel 1997 risulta che Lei abbia riferito che in occasione del contatto con questi Funzionari della DIA si sia parlato proprio specificamente delle opere d'arte e di quella richiesta che Lei aveva già avuto da Gioè, seppur senza fare il nome di Gioè"), ma il Bellini ha ribadito, anche a seguito di tale contestazione, di avere parlato solo di un traffico di droga ("*TESTE BELLINI – Io mi ricordo che era una questione di droga, comunque non specifico. Se voi chiamate i rappresentanti della DIA di allora, penso che abbiate i nomi e i cognomi, loro saranno molto più precisi. È possibile che possa avere fatto confusione nella deposizione di Firenze, ma non mi ricordo di avere dato delle indicazioni della trattativa dei quadri alla DIA di Milano. ... Il mio ricordo di oggi è quello che noi trattammo un'altra cosa, mi sembra la droga, perché poi, attenzione, quando sei sotto stressi di interrogatori in processi molto particolari può darsi anche che abbia fatto una confusione. Il dato di fatto è che comunque in quel periodo ero già in stato di malattia avanzata, tutto è possibile. Però io vi chiedo se sentite i responsabili della DIA loro sapranno con certezza che cosa dire e che cosa ho detto quel giorno*").

Bellini, poi, ha detto di non avere mai conosciuto Giovanni Brusca e di non sapere cosa dichiarato dal predetto a proposito del "papello", pur non escludendo di avere letto qualche notizie di stampa sul punto ("*AVV. MILIO – Allora, Lei sa che Giovanni Brusca ha riferito di un'interlocuzione con Riina, nel corso del quale Riina gli avrebbe parlato del papello? TESTE BELLINI – Io non conosco Giovanni Brusca personalmente e non so niente di tutto questo*

AVV. MILIO – Lei ha mai letto articoli di stampa, che sono poi quelli di cui ha chiesto la produzione il Pubblico Ministero, se non erro, nei quali si faceva riferimento a queste dichiarazioni di Brusca che le ho appena citato? TESTE BELLINI – Io posso avere letto molte cose, però non ho memoria del... non vado a leggere cosa dicono gli altri, io leggo soprattutto quello che dicono di me e basta. Io quando sono andato ogni tanto controllo un giornale della mia città per vedere se ci sono delle cose particolari sul mio conto o meno. Però non mi interesso dei problemi degli altri") ed anche tale affermazione è stata oggetto di contestazione sulla scorta di un precedente verbale del 20 novembre 2011 ("*AVV. MILIO – Perché vede, Lei il 20 novembre 2001 al Pubblico Ministero di Palermo, che le esibiva dei giornali contenenti le dichiarazioni di Brusca, a pagina 5, rispondeva: "Preciso che io non mi riferivo alla seconda trattativa, tra virgolette, di cui secondo i quotidiani", esibitigli dal P.M. "avrebbe parlato Brusca, io mi riferivo invece alla trattativa americana di cui mi parlò Gioè*"; *.....TESTE BELLINI – Beh, quello è un'altra cosa. Lei mi ha chiesto prima se io ho letto e se so, quello è un documento che mi ha presentato la Magistratura, adesso l'interrogatorio non me lo ricordo bene, però il riferimento è quello. Quando loro mi hanno fatto questa domanda, io ho detto: "Io non mi riferisco a questa cosa", perché loro mi hanno sottoposto e mi hanno detto che Brusca ha detto questo, io non lo metto nei miei ricordi, perché non l'ho letto io, è una domanda che mi hanno fatto in un interrogatorio. Non mi posso ricordare cosa ho mangiato, ad esempio, dieci anni fa. Non mi posso ricordare una domanda che mi ha fatto un Magistrato tanti anni fa. Il dato di fatto era che lui mi parlò che c'era stato un interessamento anche di forze esterne dagli Stati Uniti. Quello fu il senso, per cui quando Brusca... io dissi la trattativa al giornalista, era riferita a quella cosa. Io però non conoscevo le dichiarazioni che aveva fatto Brusca, il giornalista non mi spiegò qual era. Su quanto riguarda i (inc.) a*

Palermo che mi hanno interrogato son loro che mi hanno fatto... io non li ho letti quegli articoli").

Ancora, Bellini ha ricordato che, sia pure genericamente, Gioè gli aveva riferito di una trattativa che loro stavano conducendo con americani forse parenti di Riina ("*AVV. MILIO – Veniamo a questa trattativa americana. Gioè le esplicitò questo concetto? TESTE BELLINI – Sì. AVV. MILIO – Che cosa le disse? TESTE BELLINI – Adesso non mi ricordo le parole ben precise, perché quel giorno parlò dei viaggi che aveva fatto in Inghilterra e poi mi disse, comunque, che c'era un interessamento per una trattativa loro con persone degli Stati Uniti, e mi sembra che mi parlò addirittura anche di parenti di Totò Riina. Me la ricordo a grandi linee, non... però la dichiarazione fatta tanti anni fa potrebbe essere più specifica.*) di cui aveva già fatto cenno nel medesimo verbale del 20 novembre 2011 ("*AVV. MILIO – E allora le leggo, per vedere di sollecitare il suo ricordo, il verbale del 20 novembre 2011. Intanto il Pubblico Ministero le contesta un pezzo di dichiarazione resa il 3 settembre 2011, "In questo contesto di discorsi, mi pare in correlazione con qualcuno che le aveva consumati, egli, Gioè, accennò a relazioni che loro, in particolare Riina, avevano con l'America. Se non ricordo male gli fece cenno pure a parenti che Riina aveva in America. In quello stesso contesto di discorso, cioè quando Gioè mi disse di esser convinto che loro erano stati usati da qualcuno, che mi espresse con la frase «qualcuno ci ha consumato» riferito all'effetto delle stragi di Capaci e via D'Amelio, mi fece cenno al movente politico mafioso dell'omicidio Lima. Egli mi disse altresì dell'esistenza di una trattativa con l'America, avente ad oggetto gli stessi obiettivi perseguiti con la trattativa per mio tramite, cioè i benefici per l'organizzazione mafiosa; ....TESTE BELLINI – Esatto, ne ho parlato anche ieri sulle domande del Pubblico Ministero, la stessa cosa. Lei non può pretendere da me che io mi ricordi per filo e per segno. Io posso oggi dare il senso a dichiarazioni fatte tanti anni fa*

quando stavo decisamente meglio e il ricordo era più vicino al momento in cui mi furono state dette queste cose. Quello che io ho recepito da Gioè l'ho detto, l'ho dichiarato. Oggi ho difficoltà a ricordare lo specifico dell'andamento dei discorsi, però le dichiarazioni che ho fatto io le confermo. Lei oggi me le ha lette e mi sta risvegliando il ricordo di quelle chiacchierate con Antonino Gioè. Io confermo pienamente quello che ho dichiarato nei vari interrogatori dei Giudici; ....P.M. DR. – Presidente, scusi, mi dispiace interrompere l'avvocato Milio, io chiedo di integrare la lettura del verbale che è stato utilizzato per la contestazione, semplicemente perché si rischia di ingenerare in questo modo una confusione tra il discorso della trattativa con gli alti piani del Governo italiano, di cui il Bellini ha parlato abbondantemente ieri, e quest'altro discorso degli agganci, dei collegamenti con l'America a cui fa riferimento Bellini per quanto riguarda il discorso di Lima, dell'omicidio Lima. Se Lei me lo consente io chiederei soltanto di integrare la lettura di questo passaggio del verbale al quale fa riferimento l'avvocato Milio. ... A pagina 4 del verbale a cui ha fatto riferimento l'avvocato Milio, dopo che al teste Bellini erano stati mostrati effettivamente articoli di stampa, Bellini risponde: "In questi articoli di stampa infatti si parla di una seconda trattativa di Cosa Nostra, diversa da quella per il mio tramite, di cui Brusca sarebbe a conoscenza e che avrebbe anch'essa avuto come terminale i ROS dei Carabinieri. Io di questa seconda trattativa nulla so, anche se non posso escluderla, anzi tutto sommato potrebbe anche essere plausibile, visto che io ad un certo punto venni congedato dai Carabinieri, come dimostra il fatto che dopo che il maresciallo Tempesta mi assicurò che sarei stato contattato da qualcuno dei ROS, nessuno invece mi contattò, quasi abbandonandomi. Sicché è ben possibile che questo atteggiamento dei Carabinieri fosse dovuto all'inizio di un'altra trattativa da loro ritenuta più proficua. Io però sono a conoscenza di un'altra trattativa, di cui ho saputo direttamente da Nino Gioè", e di qui a pagina 5 fa riferimento ai

rapporti con i parenti americani di Riina per quanto riguarda l'omicidio Lima; .....PRESIDENTE – Sì, ma Bellini, così cerchiamo di sgombrare il campo da equivoci, perché il senso della domanda dell'avvocato Milio credo che sia questa, se l'abbiamo ben percepito. Cioè questo riferimento a questi contatti americani, Riina, eccetera, è lo stesso filone, per così dire, di contatti rispetto a quello nel momento in cui Gioè le disse: "C'è questa seconda trattativa con i piani alti del Governo italiano"? TESTE BELLINI – No, è un riferimento diverso").

Sul motivo per quale il riferimento alla trattativa con i piani alti sia stato fatto dal Bellini solo nei verbali dell'anno 2001 resi innanzi al Dott. Ingroia ed invece non ne abbia parlato nei precedenti interrogatori innanzi ad altre autorità, Bellini ha risposto che tali specifiche domande gli sono state poste in quella sede per la prima volta e che, comunque, vi era anche una ragione di prudenza come per la vicenda del Carabiniere ("*AVV. MILIO – ... Lei ieri a domanda del Pubblico Ministero ha riferito di questa trattativa con gli alti piani e gli alti livelli italiani... gli alti piani del Governo italiano, ha riferito solo di recente. A quanto pare, invece, ci sono dei verbali del 2001, resi al dottore Ingroia, io le chiedo: come mai ne ha parlato nel 2001 al dottore Ingroia pur avendo già dal 14 marzo '94, 31 marzo '94, 29 novembre '94, '95, '97, fatto numerosi interrogatori con altre Autorità Giudiziarie? TESTE BELLINI – Ne ho parlato per le domande che mi faceva il dottore Ingroia, per l'interrogatorio che mi ha fatto il dottore Ingroia. Parlare di certe cose io non... quello che ho detto risulta, non è che... Ci sono delle cose che si dicono subito, delle altre che puoi essere preso per un maneggiatore o meno. Come ho detto ieri quella del signore che si è presentato, è la stessa cosa, uguale*"), precisando, poi, che della trattativa con i "piani alti" e del filone americano aveva parlato con il Gioè in occasioni diverse ("*PRESIDENTE – Allora, l'unica cosa che ci può aiutare un poco a fare chiarezza e precisare. Ricorda se questo discorso sulla trattativa*

americana, cerchiamo di sintetizzare così, e l'altro sui piani alti del Governo italiano fu fatto nella stessa occasione, contestualmente, in due colloqui diversi, in due contesti diversi? Se ha memoria di questo. TESTE BELLINI – Non fu consequenziale, una era quella degli alti piani e un'altra che c'era questo... PRESIDENTE – Ma ne parlaste nella stessa occasione, per quello che è il suo ricordo, e nello stesso contesto o furono due episodi diversi, due incontri diversi? TESTE BELLINI – No, sono stati due episodi diversi, non era contestuale nel momento. PRESIDENTE – Non era contestuale, due episodi diversi. Prendiamo atto."), avendo fatto diversi viaggi in Sicilia e avendo parlato con il Gioè di tante cose, compresi problemi personali e familiari, nel 1992 ("*AVV. MILIO – ... Lei ha modo di ricordarlo? Quando? TESTE BELLINI – Io ho fatto parecchi viaggi in Sicilia, e ripeto, non ho mai avuto un carnet, un'agenda dove scriverli. In tante occasioni ci siamo incontrati, in tante occasioni che ci incontravamo lui esternava, parlava, esternava di problemi personali, familiari, di queste cose. Sono state due occasioni diverse. Ora se Lei mi chiede il mese, il giorno non glielo posso dire. L'anno sicuramente il 1992... '92? Sì.; ....AVV. MILIO – ... Quindi quella degli alti piani si colloca novembre/dicembre, perfetto. E quella dell'America? TESTE BELLINI – Può essere stato un incontro precedente. AVV. MILIO – Perfetto, io le contesto e ho finito veramente, che il 20 novembre 2001 a domanda risponde, dopo tutto quello che gli ho letto: "Come ho già dichiarato il 3 settembre ribadisco che tale discorso sulla trattativa americana avvenne nel corso dell'ultimo incontro con Gioè, che si colloca fra la fine di novembre e i primi dicembre '92". Grazie. TESTE BELLINI – Va bene, prego*").

Poi Bellini ha più dettagliatamente riferito del suo debito con Gioé ("*...io con lui ho avuto dei rapporti di commercio di droga, per uno di questi commerci fra l'altro è stato commesso anche un omicidio. Questo omicidio è stato trattato mi sembra dal G.u.p. di Bologna, presso il quale ho avuto gli attenuanti*

dell'articolo 8. Si sviluppò in quel senso, dopo il resto si sviluppò in base alla trattativa che avevamo instaurato per il fatto della mia infiltrazione in Cosa nostra. ... Perché avevo avuto una richiesta di aiuto da parte di un signore che io conoscevo, il quale aveva un passaggio rapido di un chilo di cocaina, e io interferì presso Antonino Gioè, il quale lo diede a credito, consegnai il chilo di cocaina a questo signore, il quale invece di pagarlo adottò delle circostanze diverse, delle attenuanti diverse. Io soppressi la vita a questa persona e dovetti pagare tutto il debito ad Antonino Gioè.... ... ...L'ultimo tronco di debito dovevo darglielo proprio l'ultima volta che sono sceso in Sicilia e ho mancato l'appuntamento. Per cui le telefonate anche dopo di Antonino Gioè potevano essere riferite a varie cose. Tutto qua, non... il motivo, il perché è stata soppressa questa persona è stato il fatto del non pagamento, della truffa che stava mettendo in atto a me e ad Antonino Gioè.... ... ...AVV. FIORMONTI – Quindi quando si fa riferimento al contenuto della lettera rinvenuta nella cella di Gioè il 29 luglio del '93, quando fa riferimento al recupero del credito tentato da suo fratello Mario, dove scambia il ruolo tra creditore e debitore, si riferisce a questo debito? TESTE BELLINI – Certo. Suo fratello Mario poteva essere venuto solo per... o riconsegnarmi la tessera che io ho dato a lui dove doveva cancellarmi la... e al recupero di questo credito, indubbiamente. Io non avevo altri crediti nei... non avevo altri debiti nei confronti di Antonino Gioè, se non questo").

Quanto alle visite a casa del Gioè, Bellini ha ancora precisato di esservi stato due volte, entrambe prima di avviare la vicenda della trattativa, ovvero prima di agosto, in quanto la prima volta vi era stato quando era arrivato in Sicilia, il primo giorno, ed erano andati a salutare la moglie del Gioè che gli aveva risposto al telefono e la seconda in un'altra occasione in cui, invece che mangiare fuori, avevano deciso di mangiare a casa del Gioè sempre prima delle stragi ("*AVV. FIORMONTI – Senta, Lei quante volte è stato a caso di Gioè?*

TESTE BELLINI – Io sono stato a casa di Gioè due volte, e sono stato a casa di Gioè due volte prima della trattativa, non sono mai andato più a casa sua dopo agosto. Una volta... PRESIDENTE – Per chiarire, quindi prima di agosto? Prima di quei contatti di agosto conseguenti all'incontro col maresciallo Tempesta? TESTE BELLINI – Esatto, la prima volta... PRESIDENTE – Quindi era andato a casa di Gioè prima. TESTE BELLINI – Due volte, sì, la prima volta ci sono stato il primo giorno che siamo arrivati, che abbiamo salutato la moglie, che avevo sentito per telefono. La seconda volta in un incontro che sono andato giù, che invece di andare a mangiare da qualche parte siamo andati a mangiare a casa sua e c'era sempre la presenza di sua moglie. Poi io a casa sia non sono mai più tornato. PRESIDENTE – Ed è in grado di collocarla questa occasione, se era periodo estivo, periodo antecedente? TESTE BELLINI – Prima delle stragi."), mentre gli altri incontri con Gioè si erano svolti al distributore di carburanti, alla cava Buttitta e vicino il Motel Agip ("*AVV. FIORMONTI – Senta, i luoghi di questi altri incontri che ha avuto con Gioè dove avvenivano? TESTE BELLINI – Avvenivano al distributore, sono avvenuti a cava Buttidda, sono avvenuti al... nelle vicinanze dell'Hotel Regi... Hotel Agip, scusi, l'Hotel Regina è a Bologna, non ha niente a che vedere con Palermo, Hotel Agip.*"), nonché, una sola volta, in una casa diversa da quella di Gioè, quella in campagna dove Gioè lo aveva portato per mostrargli i quadri ("*AVV. FIORMONTI – E in abitazioni diverse da quella di Gioè ha avuto mai incontri con lo stesso? TESTE BELLINI – In una sì. Sì, in una casa, quella che abbiamo guardato... siamo andati a vedere i mobili e i quadri. Poi in un altro... ...Era in campagna, quella che abbiamo parlato... ... Ricordo che entrammo dentro in questa stanza... una casa normale, di quelle che ci sono dappertutto, una casa di... era con del terreno intorno, c'erano altre abitazioni vicine, ma una casa insignificante. ...mi sembra unica elevazione.*"), aggiungendo che agli incontri erano sempre da soli, fatta salva, ovviamente, la presenza dei dipendenti del

distributore del Gioè e, alla cava Buttitta, del soggetto che lo aveva accompagnato con una vettura Polo, ma che non aveva poi assistito all'incontro ("*...Gioè era da solo... se io andavo al distributore c'erano i due ragazzi che lì facevano benzina alle pompe. Però poi noi parlavamo lì oppure ci spostavamo. Un'altra volta mi ha accompagnato un signore con un'automobile, una Polo mi sembra, a cava Buttidda. Però noi ci siamo sempre incontrati da soli*").

La droga, invece, gli era stata consegnata dal Gioè in una casa appena fuori dal paese ("*AVV. FIORMONTI – Ci dica di quest'altra abitazione dove ha incontrato Gioè. TESTE BELLINI – No, non è l'altra abitazione dove ho incontrato Gioè, mi ha portato lui. AVV. FIORMONTI – Sì. TESTE BELLINI – Era vicino... appena un po' dentro nel paese, siamo entrati dentro un salone, siamo andati fuori nel cortile, in un cortile dietro. Una casa... non era un piano solo, lì mi consegnò un quantitativo di cocaina*").

Bellini ha ancora ricordato che Gioè si teneva "in bandiera" avendo saputo della collaborazione di Mutolo ("..., *lui mi ha detto che c'era un certo Mutolo che stava parlando di lui, e per quel motivo era, come ha detto lui, non dormiva a casa, era sempre in giro. Anzi, disse: "Parecchi di noi stanno in giro*").

Sempre riguardo al M.llo Tempesta Bellini ha ancora detto che si erano rivisti ad Assisi, sotto la chiesa di Santa Maria degli Angeli, dopo essere stato contattato dal predetto e un'altra volta era stato, invece, egli a chiamarlo telefonicamente prima di essere arrestato nel 1993 al rientro dal Portogallo ("*No, non ho avuto più rapporti con gli stessi. Solo io telefonai al maresciallo Tempesta quando rientrai dal... No, mi perdoni, io ho visto ancora il Maresciallo Tempesta non mi ricordo se Assisi o sotto, alla chiesa... sotto Assisi, come si chiama? Santa Maria degli Angeli, che mi chiamò lui e ci incontrammo lì. Poi io lo sentì telefonicamente, esattamente prima di essere poi arrestato e collaborare. No, mi perdoni, non prima di quello, quando sono rientrato, mi perdoni, quando sono rientrato dal Portogallo, volevo... poi invece mi hanno arrestato i Carabinieri,*

sì. Cioè a giugno del '93. Poi io non ho più sentito, non ho più visto il maresciallo Tempesta").

Bellini ha detto, poi, di avere saputo di alcuni viaggi in Inghilterra del Gioé ("*AVV. FIORMONTI – Senta, a proposito di quei viaggi di Gioè in Inghilterra. TESTE BELLINI – Ma lui me l'ha detto di questi viaggi nel momento in cui mi aveva parlato di queste trattative che erano in corso con l'America, con gli Stati Uniti. Mi disse che era stato in Inghilterra parecchie volte. Ora, se era stato ad incontrare persone che venivano dall'America o no potrei fare una congettura io oggi, perché poi nel tempo ho saputo, ultimamente, che un parente di Antonino Gioè viveva in Inghilterra ed era detenuto mi sembra. Però è una congettura che voglio evitare. Il perché lui fosse andato in Inghilterra... PRESIDENTE – Quindi sono cose che Lei ha letto successivamente, quindi non che allora le furono dette. TESTE BELLINI – No. PRESIDENTE – Allora va bene così*").

Bellini ha anche parlato dei programmi di protezione cui era stato sottoposto ("*...io sono stato sottoposto a due programmi di protezione, uno come Testimone, dal quale sono uscito io per motivi familiari, personali, particolari. Quell'altro come collaboratore di giustizia, e questo secondo programma, dopo la serie di omicidi per conto della 'Ndrangheta, dopo che mi hanno fatto uccidere un innocente, per uno sbaglio di persona dovuto da terze persone, io ho avuto delle crisi molto forti interiori, tanto che all'epoca guidavo dei camion, portavo frutta e verdura in Germania e riportavo in Italia carne, vitelli dall'Olanda. Un giorno dovevo andare... adesso non ricordo se a Francoforte o Dortmund, invece mi ritrovai quasi a Berlino, dovetti fare parecchi chilometri in più per raggiungere poi... perché mentre guidavo non facevo altro che pensare ai trascorsi, ero proprio prostrato. Mi ricordo il giorno che rientrai dal giro estero col camion ero deciso l'indomani andare a Bologna, alla Procura Distrettuale per consegnarmi e collaborare con la Giustizia*").

Sollecitato, poi, ad alcune ulteriori precisazioni, Bellini ha detto che la busta che conteneva le fotografie dategli dal Tempesta non conteneva in maniera certa alcun riferimento ai Carabinieri, neanche a quelli del Nucleo Tutela Patrimonio ("*PRESIDENTE – Le volevo chiedere: ma in quella busta, nei documenti in essa contenuti, c'era un qualche riferimento che potesse ricollegare la provenienza di questa busta e di questi documenti a Carabinieri, al Nucleo Carabinieri? TESTE BELLINI – No, nel modo più assoluto, perché era del Ministero dei Beni Culturali. PRESIDENTE – Quindi l'unica intestazione era quella Ministero dei Beni Culturali, quindi senza nessun riferimento né al Maresciallo né a Tempesta né a Carabinieri del Nucleo. TESTE BELLINI – No, no, nel modo più assoluto.*"), di non ricordare se avesse raccontato al M.llo Tempesta della richiesta fatta dal Gioè a proposito dell'elicottero con il quale sorvolare Pianosa ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Signor Bellini, Lei ieri ha fatto alla richiesta che le è stata fatta da Gioè, della disponibilità di pilotare un elicottero per un'azione da svolgere a Pianosa. ... Le volevo chiedere: questa circostanza specifica Lei ricorda se l'ha raccontata al maresciallo Tempesta, anche questa circostanza dell'azione da svolgere su Pianosa? TESTE BELLINI – No, non mi ricordo. Non penso di avergliela... o se gliel'ho detta non me lo ricordo. P.M. DR. TARTAGLIA – Non se lo ricorda. TESTE BELLINI – No*"), anche se ritiene molto probabile di averlo fatto (*"Ma gliel'avrò detta sicuramente perché tutto quello che avveniva io lo riportavo. No, ne parlammo proprio perché dissi: "Sta a vedere che bisogna fare un documento particolare per andare a fare la scuola di pilotaggio di elicotteri negli Stati Uniti, che i corsi là durano circa un mese". No, no, gliel'ho detto, gliel'ho detto, adesso mi sovviene il perché..."*) e che, a sua volta, il M.llo Tempesta ne abbia parlato con il Col. Mori ("*P.M. DR. TARTAGLIA – E ricorda se il maresciallo Tempesta le disse mai di aver parlato con il colonnello Mori anche di questo discorso di Pianosa e di questa circostanza della richiesta che le era stata fatta da Gioè su Pianosa? TESTE*

BELLINI – No, ma so che quando lui mi diceva che tutto quello che io dicevo a lui lo rapportava, comunque, al colonnello Mori."), così come anche della questione del malcontento dei detenuti di Pianosa ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Ma il malcontento generalizzato in Cosa Nostra sulla situazione dei detenuti a Pianosa è stato oggetto di conversazione tra Lei e Tempesta? Cioè Lei lo ha riportato a Tempesta? TESTE BELLINI – Certo che l'ho riportato a Tempesta. Io a Tempesta ho riportato tutto quello che avveniva fra gli incontri tra me e Antonino Gioè, tranne le cose personali, naturalmente*").

* * *

Deve darsi atto, quindi, che, nel corso dell'esame del Bellini sono stati acquisiti alcuni documenti.

In particolare, all'udienza del 12 marzo 2014 lo stesso Bellini ha consegnato un certificato medico, datato 14 luglio 2009, attestante le patologie da cui è affetto.

Nella precedente udienza dell'11 marzo 2014 sono stati acquisiti il certificato giudiziale del Bellini dal quale risultano, tra l'altro, varie condanne per furti e ricettazione, nonché per omicidi e tentati omicidi con il riconoscimento, in due occasioni (sentenze della Corte di Assise di Appello di Bologna, irrevocabili rispettivamente il 19 gennaio 2005 ed il 9 marzo 2011) della speciale circostanza attenuante di cui all'art. 8 della legge n. 203 del 1991, ed un certificato del D.A.P. attestante i periodi di detenzione del Bellini, dal quale, tra l'altro, risulta che il predetto venne arrestato per la prima volta il 14 febbraio 1981 restando detenuto sino all'11 dicembre 1986 (viene indicata soltanto la Casa Circondariale di ingresso in quella di Forlì) e che il medesimo è stato, poi, ancora detenuto dal 20 gennaio 1988 al 15 febbraio 1990, dal 21 maggio 1991 al 5 giugno 1991, dal 28 giugno 1993 al 10 novembre 1995, dal 5 giugno 1999 al 13 gennaio 2001 e, infine, dal 22 gennaio 2005 al 9 luglio 2008 quando gli è stata concessa la detenzione domiciliare.

Ancora l'11 marzo 2014 sono stati acquisiti due articoli di stampa:

- il primo, pubblicato il 17 gennaio 1998 sul quotidiano "Il Resto del Carlino" col titolo "Per la prima volta parla Paolo Bellini, lo 007 che trattava con la mafia – Brusca mente, voleva Riina morto" (nel corso dell'intervista Bellini dice, tra l'altro: "*La verità storica è che Brusca e i suoi hanno continuato una trattativa al di fuori di cosa nostra*");
- il secondo, pubblicato il 18 gennaio 1998 sul quotidiano "Gazzetta di Reggio Emilia" col titolo "Paolo Bellini spiega la propria verità in un'intervista e accusa il boss di San Giuseppe Jato – Brusca racconta menzogne" (nel corso dell'intervista viene ancora riportata la frase di cui sopra).

* * *

Successivamente, invece, all'udienza del 17 aprile 2014, col consenso delle parti, sono state, altresì, acquisite le seguenti quattro informative di P.G. relative ad attività di ricerca di riscontri alle dichiarazioni del Bellini prodotte dal P.M. alla precedente udienza del 10 aprile 2014.

In particolare, l'informativa della Questura di Firenze – D.I.G.O.S. in data 7 aprile 1994 con relativi allegati, dalla quale risulta, tra l'altro, che:

- sono state accertate due presenze Di Bellini Paolo presso il Motel Agip di Palermo, la prima il 6 agosto 1992 e la seconda il 30 dicembre 1992, in entrambi i casi da solo;
- è stato accertato che il Bellini, ancora da solo, ha soggiornato presso l'Hotel Sicilia di Enna il giorno 6 dicembre 1991, contestualmente alla presenza di Giammanco Vincenzo (nato a Palermo il 24 ottobre 1956) e di Inguì Francesco (nato a Marineo il 15 ottobre 1952);
- il Bellini ha soggiornato presso l'Hotel Calura di Cefalù l'11 luglio 1992 ed è stato accertato che "*nello stesso contesto temporale*" ha soggiornato presso l'Hotel Baia del Capitano di Cefalù "*l'estremista di destra Coletti Duilio*", mentre presso l'Hotel Calura hanno soggiornato il 27 luglio 1992 Maiorana

Alberto e il 30 luglio 1992 Cacciola Biagio Renato, "*entrambi con precedenti per reati di natura eversiva*".

L'informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4746 in data 7 giugno 1996, alla quale è allegata, innanzitutto, una scheda "biografico-criminale di Bellini", dalla quale, tra l'altro, risulta:

- che il nominativo del predetto era emerso perché citato da Gioé Antonino nello scritto redatto in occasione del suo suicidio il 29 luglio 1993 ed il medesimo era stato, poi, identificato su indicazione di La Barbera Gioacchino;
- che Bellini era "*segnalato come pluripregiudicato e pericoloso estremista di destra militante prima nel Fronte della Gioventù e poi ad Avanguardia Nazionale*", che "*nel 1977 aveva iniziato la sua latitanza fuggendo in Brasile ove aveva assunto il nome di Roberto Da Silva*", rientrando in Italia il 16 giugno 1977;
- che "*il Bellini risulta aver frequentato un corso di pilotaggio presso il VELOCLUB di Foligno ed aver conseguito il brevetto di pilota per veicoli a motore*";
- che Bellini era titolare dell'impresa FINBELCO avente come oggetto sociale anche "recupero crediti";
- che Bellini fu condannato nel 1976 per il tentato omicidio di Rilucenti Paolo, arrestato nel 1988 perché indiziato dell'omicidio di Fabbri Giuseppe avvenuto nel gennaio 1988, indagato per la "strage di Bologna" e poi prosciolto, per rapporti con Picciafuoco Sergio e Stefano Delle Chiaie;
- che Bellini è stato detenuto presso la Casa Circondariale di Sciacca dal 3 settembre 1981 al 9 novembre 1981 e dal 16 dicembre 1981 al 13 gennaio 1982, data in cui è stata scoperta la sua vera identità ed è stato trasferito nel carcere di Firenze;
- che dal 2 maggio 1981 al 3 dicembre 1981 anche Gioé è stato detenuto a Sciacca.

Da altra scheda pure allegata alla medesima informativa, risulta, però, che dal 9 novembre 1981 al 16 dicembre 1981 Bellini è stato detenuto a Palermo, ove è stato anche detenuto Gioè dal 3 dicembre 1981 al 28 maggio 1983.

E' stato accertato, inoltre, anche un soggiorno del Bellini presso il Motel Agip di Catania il 26 novembre 1991.

L'informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/1911 in data non leggibile (ma depositata presso la Procura della Repubblica di Palermo il 14 marzo 1997) con relativi allegati, dalla quale risulta:

- che Bellini era titolare delle ditte "Euro recupero" e FINBELCO";
- che è stato accertato che la prima nevicata ad Enna del 1991 v'è stata il 6 dicembre 1991 e che vi era nell'elenco telefonico il numero di Gioé;
- che è stata accertata l'emissione di biglietto aereo per le tratte Bologna-Roma e Roma-Palermo in data 14 settembre 1992 (partenza ore 11:10 e ritorno stesso giorno ore 18:50).

L'informativa della D.I.A. n. 125/RM3°SETT/H2-24/4617 in data 12 giugno 1997 con relativi allegati, dalla quale risulta che è stata accertata l'esistenza della "Sicildent s.r.l.", la cui titolare, però, ha dichiarato di non conosce Bellini.

11.2 LA DEPOSIZIONE DEL M.LLO ROBERTO TEMPESTA

Il teste Roberto Tempesta, già Maresciallo dei Carabinieri in servizio presso il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, è stato esaminato all'udienza del 16 maggio 2014, allorché ha, innanzitutto, riferito di essere luogotenente dei Carabinieri in congedo dall'1 gennaio 2012 ("*P. M. DI MATTEO: - Lei è un maresciallo, anzi un luogotenente dei Carabinieri in congedo? DICH. TEMPESTA: - Sì. ... in congedo dal 1 gennaio 2012.*"), di avere iniziato la carriera nei Carabinieri quale ausiliario nel Battaglione Lazio, di essere uscito, poi, dall'Arma per rientrarvi nel 1976 alla Stazione San Lorenzo, operando nel reparto operativo nel 1977-78 fino a subito dopo il sequestro Moro, venendo destinato successivamente al

Nucleo Polizia Giudiziaria, alla Scuola Sottufficiali, al Nucleo Operativo della Compagnia a Roma e, infine, promosso Maresciallo nel 1980, dal 1981 al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dove aveva terminato la carriera ("*Sinteticamente dall'inizio, ho fatto il Carabiniere ausiliario al Battaglione Lazio, dopo di che sono uscito dall'Arma e riammesso nell'Arma nel 76, ho fatto un po' di Stazione San Lorenzo e (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ho fatto un po' di reparto operativo nel 77 - 78, quindi immediatamente in epoca vicina al... Anzi antecedente e successiva, immediatamente successiva al sequestro Moro. Poi ho fatto Nucleo Polizia Giudiziaria e Scuola Sottufficiali, dalla Scuola Sottufficiali ho fatto un Nucleo Operativo di Compagnia a Roma. P. M. DI MATTEO: - Quando è diventato Maresciallo dei Carabinieri? DICH. TEMPESTA: - Nel 1980. P. M. DI MATTEO: - Sì. DICH. TEMPESTA: - Brigadiere dei Carabinieri, anzi Vice Brigadiere all'epoca. Ho fatto un po' di nucleo operativo di una compagnia romana, dopo di che sono transitato nell'81 nel reparto operativo tutela patrimonio artistico, allora Nucleo Tutela Patrimonio Artistico e ho finito la carriera lì*").

Tempesta, quindi, ha anche confermato di avere fatto parte tra il 1977 e il 1978 del R.O.S. dei Carabinieri e di avere conosciuto ivi il Col. Mori, al quale, in particolare, per alcuni mesi aveva fatto da autista ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, lei ha fatto cenno ad un periodo di servizio, tra il 77 e il 78, al Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma? DICH. TEMPESTA: - Sì, ero membro della Sezione Anti Criminalità instauranda, Sezione Anti Criminalità a livello divisionale, fino al rapimento Moro, data in cui arrivarono a Roma per costituire poi la Prima Sezione Anti Crimine, quella che poi diventerà Ros, arrivarono a Roma alcuni Ufficiali, tra cui sia il Colonnello Mori e altri sottufficiali. Io rimasi con loro per alcuni mesi, per pochissimi mesi, credo fino a maggio. P. M. DI MATTEO: - Ha avuto quindi un rapporto di dipendenza gerarchica, nel 1978, anche con l'Ufficiale Mori? DICH. TEMPESTA: - Per un*

mese o poco più. ...Ho svolto mansioni di autista da Carabiniere, per cui sì, ho avuto dei contatti ... Diretti. ... Personali, limitatamente al grado, insomma, la differenza di grado, vorrei che fosse..."), tanto che nel 1980 era stato selezionato dal Colonnello Marrocco e dal Colonnello Mori per l'inserimento nel ROS, anche se egli aveva, però, rinunciato all'incarico perché la destinazione sarebbe stata Bologna, mentre egli aveva intenzione di rientrare a Roma ("*P. M. DI MATTEO: - Successivamente ... , lei ha avuto ulteriormente occasione di incontrare l'Ufficiale Mario Mori? Di avere anche degli inviti, delle proposte per eventualmente cambiare lei reparto?; DICH. TEMPESTA: - Allora, l'ho incontrato quando abbiamo fatto il corso di specializzazione alla Scuola Sottufficiali, c'era una proposta di entrare nei Ros o negli instaurandi Ros per la Sezione di Bologna, ma rifiutai la destinazione per cui... Cioè, c'era una ipotetica proposta, non proprio una proposta, però non ero interessato alla destinazione e non rientrai nel reparto. P. M. DI MATTEO: - In che periodo siamo e chi formulò questa che lei definisce... DICH. TEMPESTA: - 80, il Colonnello Marrocco, se ben ricordo il cognome, e il Colonnello Mori che esaminavano praticamente tutti una serie di sottufficiali per vedere quali idonei a fare la specializzazione come reparti anti crimine insomma, per essere assegnati ai reparti anti crimine. ... non sarei mai potuto tornare a Roma, mentre siccome avevo in animo di sposarmi di lì a poco ho preferito tornare a Roma e anche perché non mi sentivo produzione pronto per un incarico del genere...*").

Il teste, poi, ha riferito dell'attività svolta tra il 1990 e il 1992 nel Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, che si occupava di reprimere i furti di opere d'arte, quadri, reperti archeologici e opere d'antiquariato, agendo nel centro Italia per individuare i responsabili di tali crimini e reperirne le refurtive ("*P. M. DI MATTEO: - ... periodo 90 - 92 quali erano, all'interno del Nucleo, i suoi incarichi?...DICH. TEMPESTA: - Mi occupavo specificatamente e*

principalmente di reprimere furti di beni d'arte o rapine di beni d'arte, quindi la mia attività principale era quella, soprattutto per il centro Italia, di trovare i responsabili di furti di beni d'arte e recuperare la refurtiva, quindi refurtiva, parliamo di beni d'arte d'antiquariato, dipinti, archeologia, qualsiasi cosa rifletteva all'epoca il bene culturale").

L'esame si è successivamente concentrato sulla conoscenza con Bellini Paolo ed il teste ha riferito di averlo conosciuto agli inizi dell'anno 1992, prima delle stragi di Capaci e via D'Amelio, in occasione del furto di cinque dipinti alla Pinacoteca Estense di Modena compiuto con modalità analoghe a quelle di un altro furto avvenuto nella Basilica di Sant'Antonio ed attribuito a Felice Maniero ed alla Banda del Brenta; in tale contesto, il Tempesta si era mosso per recuperare informazioni da eventuali confidenti e si era rivolto a Paolo Bellini ("*Ho conosciuto Paolo Bellini. Allora nel, se non vado errato, gennaio 92 o 93, ...Credo che sia il 1992, cioè l'anno delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, per cui a gennaio del 92 fu consumata una rapina di cinque dipinti, compreso l'immagine del Duca D'Este presso la Pinacoteca Estense di Modena e fummo tutti incaricati praticamente in massa di fare ogni possibile indagine tesa al recupero della refurtiva e all'identificazione degli autori. Per quanto riguarda l'identificazione degli autori della rapina, lo stile era identico a quello di un'altra rapina consumata alla Basilica di Sant'Antonio, alla Cattedrale di Sant'Antonio a Padova, per cui puntammo subito a individuare questi autori tra persone che erano molto vicine alla banda di Felice Maniero, così detta Banda del Brenta. Quindi... P. M. DI MATTEO: - In che modo? Mi scusi, se lo ricorda, notaste delle analogie tra questi due furti di opere d'arte? ... DICH. TEMPESTA: - Il sistema della macchina, un contro mano fatto nella via di fuga, il modo con cui sono entrati nella Basilica e hanno fatto la rapina in pieno giorno, in pieno giorno hanno fatto la rapina a Modena insomma, erano le cinque del pomeriggio se mi ricordo bene. ... ... Quindi puntammo a trovare il*

maggior numero possibile di persone che potessero avere notizie in relazione alla banda di Felice Maniero. Tra queste persone ebbi modo di conoscere Paolo Bellini, oltre altri, e di proporre anche a lui di fornire notizie in relazione al recupero della refurtiva e all'identificazione degli autori della rapina.") poiché si aveva notizia che Bellini si vantava di conoscere Felice Maniero in ragione di un periodo di codetenzione carceraria e, pertanto, il Tempesta aveva tentato di agganciarlo attraverso un antiquario di Modena, forse tale Sogliani, ed un altro antiquario di San Benedetto del Tronto, ove, in effetti, aveva incontrato il Bellini, anche se tale incontro era stato casuale, trovandosi lì il teste per altra attività di servizio ("*P. M. DI MATTEO: - Perché vi rivolgeste a Paolo Bellini? Ci fu qualcuno che la indirizzò? DICH. TEMPESTA: - Assolutamente nessuno mi indirizzò, l'incontro con Bellini e la conoscenza di Bellini fu totalmente casuale e... Perché mentre facevo altre cose, c'era Bellini in un punto d'Italia, cioè stavo a San Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno, stavo facendo altri lavori lì e ho conosciuto Bellini insieme ad altre persone, ma nessuno di questi sapeva che io dovevo stare là insomma, quindi ho conosciuto questo signore, ma davvero casualmente. P. M. DI MATTEO: - Però, Maresciallo, lei quando è stato sentito in epoca più vicina, la prima volta che è stato sentito dall'Autorità Giudiziaria, il 7 aprile del 1994, nella sede del Comando Tutela Patrimonio Artistico, da parte del Procuratore di Firenze Vigna. DICH. TEMPESTA: - Vigna (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e Nicolosi, se ben ricordo erano tutti... P. M. DI MATTEO: - Ha riferito una cosa leggermente diversa rispetto alla casualità dell'incontro, del primo incontro con Bellini, perché ha detto: inquadro perfettamente la persona - le avevano chiesto di Paolo Bellini - c'era stata la rapina alla Pinacoteca di Modena il 23 gennaio 1992 e io ovviamente ero tra gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria che svolgevano le indagini. Queste ci portarono a ipotizzare che potesse essere coinvolto certo Felice Maniero del padovano. Cercai di individuare il modo per saperne di più sul Maniero e si*

accertò che questi era stato in epoca risalente detenuto con Bellini Paolo, persona che io non avevo mai conosciuto. Mi detti da fare per trovare chi mi potesse dar modo di agganciare il Bellini. Ottenuto questo contatto incontrai una prima volta il Bellini, eccetera, eccetera. ...DICH. TEMPESTA: - Io non ricordo bene come mi espressi nella sede dell'interrogatorio fatto nel mio ufficio, cioè fatto negli Uffici del Tutela Patrimonio Culturale. Allora, il discorso di Bellini, se era stato dentro con o Felice Maniero o gente vicina a Felice Maniero, mi era stata millantata da altri, mi era stata detta da altri. Però non... Quello che vorrei dire è che il giorno in cui l'ho incontrato, nessuno sapeva che io quel giorno sarei stato lì ed è stato casuale quel giorno l'incontro. Che poi doveva avvenire perché si dichiarava disponibile per interposta persona a fornire delle notizie o a... ... G / T: - Su questo forse dovrebbe anche precisare quando lei ha detto millantata da altri, cioè che significa? Che era una cosa non accertata o avete accertato che effettivamente ci fu una (PAROLA INCOMPRENSIBILE – VOCI SOVRAPPOSTE). DICH. TEMPESTA: - Allora, la cosa era stata raccontata da altri come detta da Bellini, ma Bellini poi in seguito me la conferma, cioè Bellini mi dirà che era stato in carcere con gente vicina a Felice Maniero e questa quando io lo incontro, una delle cose che mi dice è questa, che lui era stato in carcere con gente vicina a Felice Maniero, per cui l'interesse dell'incontro era sicuramente nato. Quello che volevo dire è che non doveva avvenire in giorno in cui poi è avvenuto, perché... Avevo detto a Bellini, avevo mandato a dire a Bellini... ...per altre persone di Modena, se non sbaglio un antiquario di Modena, Sogliani, un altro antiquario di San Benedetto del Tronto, quindi avevo mandato a dire che ero disponibile a qualsiasi tipo di dialogo che potesse essere propedeutico all'identificazione degli autori della rapina di Modena e al recupero soprattutto della refurtiva...").

In particolare, tale primo incontro con Paolo Bellini, avvenuto tra il marzo e l'aprile 1992, era occasionalmente avvenuto a San Benedetto del Tronto nei

pressi del negozio di un antiquario, tale Agostino Vallorani, ove il Tempesta aveva appuntamento con un altro personaggio di Arezzo che si trovava a San Benedetto del Tronto, Gino Morelli di Vibiena ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, quindi anche lei viene messo sulle tracce del Bellini, ma lei lo incontro la prima volta casualmente. Dove e che cosa stava facendo lei? Chi era andato a trovare? DICH. TEMPESTA: - Io sono andato a trovare un antiquario di San Benedetto del Tronto e altri... P. M. DI MATTEO: - Si ricorda come si chiama? DICH. TEMPESTA: - Sì, Vallorani, Agostino Vallorani. ..... C'erano altre persone, io adesso dovevo incontrare nella fattispecie quel giorno nemmeno il Vallorani, ma dovevo incontrare un altro personaggio che per un'altra vicenda... Che era un personaggio di Arezzo che stava spesso nella zona di San Benedetto, persona tra l'altro che si chiama Gino Morelli di Vibiena ... P. M. DI MATTEO: - ..., dove vi siete incontrati l'ha detto, a San Benedetto del Tronto a casa di... A casa o... DICH. TEMPESTA: - Nei pressi di un negozio di antiquariato che era di... P. M. DI MATTEO: - Di questo Vallorani. ... ...DICH. TEMPESTA: - Credo che siamo intorno al mese di aprile, marzo - aprile*").

In quell'incontro Tempesta aveva proposto a Bellini di cercare il dipinto del Duca D'Este e, comunque, gli autori della rapina ed il Bellini gli aveva chiesto se c'erano premi in denaro, anche se mirava più ad ottenere, come avveniva spesso negli ambienti della mala, uno sconto di pena in relazione ad un processo di imminente definizione ("*P. M. DI MATTEO: - Marzo - aprile. In quella circostanza lei cosa dice a Bellini e Bellini cosa dice a lei? DICH. TEMPESTA: - In quella circostanza Bellini riceve la mia richiesta di cercare in particolar modo il Duca d'Este, ma comunque gli autori della rapina, mi chiede quale premio in denaro ci fosse, se ci fosse un premio in denaro, anche se lui puntava a qualcosa di inaccettabile, ovvero a degli sconti di pena per un processo che gli stava per cadere sulla testa insomma, cosa che gli ho detto non sono in grado di stabilirlo in questo, i premi in denaro ci sono sicuramente. Quindi*

c'erano dei premi in denaro stanziati come fonti confidenziali, per lo meno asseriti, ed erano proporzionali al numero dei dipinti recuperati e al come erano recuperati, quindi condizionati comunque all'arresto dei responsabili o all'identificazione dei responsabili").

Sul punto v'è stata, però, una contestazione del P.M. che ha fatto rilevare al teste che in una dichiarazione resa il 7 aprile 1994 egli aveva detto che in quel primo incontro aveva soltanto chiesto al Bellini informazioni sulla rapina senza fare il nome di Maniero ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, ma lei è certo che già in quel primo incontro Bellini le parlò dell'eventuale interessamento per uno sconto di pena? ..., nel descrivere i contenuti di questo incontro, riferisce, il 7 aprile del 94, quanto segue: ottenuto questo contatto, incontrai una prima volta il Bellini limitandomi in questa prima fase a chiedergli se aveva qualche notizia in merito alla rapina e quindi senza fargli il nome del Maniero. Bellini disse che non sapeva niente della rapina, con molte riserve questo primo incontro può datarsi nella primavera del 92, forse nel maggio, ma non posso essere sicuro dell'epoca. Poi in realtà lei ha parlato di altri incontri in cui diciamo sono stati...*") ed il teste ha precisato che gli incontri erano stati due, che il primo di essi era stato "freddo" e che è probabile che a distanza di vent'anni abbia sovrapposto i ricordi e, quindi, di non ricordare se in quell'incontro aveva dato al Bellini fotografie relative alle opere d'arte trafugate, tratte dai giornali, anche perché le aveva date in quel periodo a numerose persone, mentre, quanto allo sconto di pena che gli avrebbe richiesto il Bellini quale contropartita per le informazioni, ha ribadito che è possibile che nel suo ricordo abbia, appunto, sovrapposto il primo ed il secondo incontro ("*DICH. TEMPESTA: - Parlo di altri incontri, ne avviene un altro... P. M. DI MATTEO: - Aspetti, quindi intanto risponda, si concentri su questo primo incontro. A San Benedetto lei incontra Bellini. DICH. TEMPESTA: - Credo che forse il primo giorno è stato molto freddo come conoscenza, io adesso non vorrei aver fatto un refuso, passati venti*

anni, tra un incontro e l'altro e averli... P. M. DI MATTEO: - Qua, quando è stato sentito nel 94, erano passati due anni e quindi lei ha detto nel 94: quel primo incontro fu soltanto... Io chiesi se si poteva interessare, se aveva notizie. Vi diede anche delle fotografie relative, come credo sia prassi... DICH. TEMPESTA: - Di solito delle fotocopie, anche se erano su tutti i giornali o forse fornimmo delle immagini proprio dal giornale, ma non posso ricordarlo con esattezza perché le detti a numerosissime persone quelle fotografie e le chiesi a numerosissime persone, e adesso a distanza di venti anni non vorrei aver messo insieme due incontri e aver detto determinate cose su quello che gli chiesi il primo incontro, insomma, o che mi chiese lui il primo incontro se c'era possibilità di sconti di pena, che era una delle cose che comunque nell'ambiente della mala, la prima cosa che chiedevano quando chiedevi una notizia, ti chiedevano: ma si potrebbe... E così via. Poi, dopo diventava gioco forza tralasciare i discorsi o fare finta che si poteva, ma poi arrivare al solito insomma, arrivare a...").

Tempesta, quindi, ha, altresì, precisato che il personaggio Paolo Bellini gli era già noto, essendo a conoscenza che il predetto, per un certo periodo, aveva utilizzato la falsa identità di Roberto Da Silva, che era pilota d'aereo e che sotto la predetta falsa identità era stato detenuto tra il 1980-1982 per poi essere identificato in occasione di un processo a Bologna, informazioni tutte acquisite studiando il fascicolo del Bellini ("*P. M. DI MATTEO: - ... era un soggetto che era noto a voi come Nucleo di Tutela del Patrimonio Artistico? DICH. TEMPESTA: - Allora, era noto a noi come Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, sapevo, avevo capito che Bellini era ad un certo punto morto e resuscitato come Roberto Da Silva, poi aveva partecipato sotto mentite spoglie a un suo processo a Reggio Emilia ed era stato riconosciuto. DICH. TEMPESTA: - Sì, sì, che era Roberto Da Silva e che era pilota di aerei di coso, l'avevo... Studiando i personaggi, però questi personaggi, diciamo che le carte di questi personaggi*

ero abituato a studiarmele al di là di quello che era successo, forse me le ero studiate anche prima o avevo notizie di questa persona anche prima, cioè notizie su come fosse, su che tipo fosse, anche in epoca antecedente forse del 92 o prima della conoscenza comunque. P. M. DI MATTEO: - Quindi quando lo incontra nel 92, lei comunque sa che è un soggetto che ha scontato sotto falso nome dei periodi di detenzione. DICH. TEMPESTA: - Dei periodi di detenzione, che poi era stato scoperto, era stato... Erano risalenti al 1980 – 82 questi periodi di detenzione, da quello che raccontava la storia, ed era stato scoperto mentre, sempre sotto falso nome, aveva partecipato a un processo contro Bellini Paolo a Reggio Emilia, per cui era stato scoperto così, un tipo estremamente spregiudicato come persona")

Il teste, inoltre, ha detto di non ricordare se in quel primo incontro o nel successivo il Bellini gli aveva dato il numero di telefono del ristorante del suocero, "Il Capriolo", vicino Reggio Emilia, dove il maresciallo avrebbe potuto rintracciarlo ("*P. M. DI MATTEO: - Quindi per quello che ricorda oggi questo primo incontro si concluse come? Vi scambiaste... Fu un incontro interlocutorio, no? DICH. TEMPESTA: - Fu un incontro interlocutorio, probabilmente lui mi dette, non so se in quella circostanza o una successiva, che fu sempre molto breve, mi dette il numero del ristorante Il Capriolo, della zona di Reggio Emilia, vicino Reggio Emilia dove lui abitava, dove il suocero faceva il ristoratore e dire qualsiasi cosa mi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) se c'hai notizie su determinate cose che posso fare io. Però onestamente la ricerca del signore non è mai avvenuta proprio in ragione della personalità, cioè è una persona che io ho preso fino ad con certo punto con le molle, anzi forse l'ho presa sempre con le molle.*"), precisando, però, di non avere avuto più contatti col Bellini fino a dopo la strage di via D'Amelio, quando era stato, invece, lo stesso Bellini a contattarlo per avere un incontro ("*P. M. DI MATTEO: - Quindi lei non l'ha mai cercato? DICH. TEMPESTA: - Non fino a dopo le stragi, cioè a*

dopo la strage... particolarmente dopo la strage di Via D'Amelio, dove fu lui a cercarmi per avere un incontro.").

V'era stato, tuttavia, prima quel secondo incontro (dopo il primo di San Benedetto del Tronto) di cui si è detto, avvenuto tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1992, in occasione del quale il Tempesta, forse su richiesta del Bellini, aveva consegnato a quest'ultimo le fotografie della rapina di Modena ("*Però ci sono stati altri incontri, un incontro precedente c'era stato credo a luglio. No a luglio, forse fine giugno - inizi luglio, poco tempo prima, e lì c'eravamo riparlati con le fotografie, ecco, in quella circostanza gli detti le fotografie della rapina di Modena probabilmente perché m'aveva chiesto di avere le foto del Duca D'Este*").

Il teste ha raccontato che il Bellini per rintracciarlo telefonava direttamente in ufficio, mentre egli, per contattare Bellini, disponeva del contatto del ristorante "Il Capriolo" ("*.., bastava chiamarmi tramite l'ufficio, che generalmente c'era sempre modo di... O di rintracciarmi o se non ero in sede mi lasciavano la chiamata, poi lo richiamavo al Capriolo, sì, ristorante Al Capriolo*"), asserendo, però, di non ricordare se fosse stato concordato uno pseudonimo, anche se ritiene verosimile che ne sia stato utilizzato uno dal Bellini in ragione del suo modo di agire ("*P. M. DI MATTEO: - E mi dica una cosa, siccome non rintracciava direttamente lei ma appunto lei ha detto il centralino dell'ufficio, conveniste qualche nome convenzionale con il quale lui si poteva presentare per fare capire chi è che la cercava? DICH. TEMPESTA: - Non me lo ricordo, mi dispiace, è nello stile del Bellini l'uso del nome convenzionale, però affermarlo con esattezza in questa sede forse direi una cosa non precisa, per cui... Se lui mi chiamava al centralino, forse usava un nome convenzionale, se lo chiamavo io il nome convenzionale era il mio cognome, cioè Tempesta, ... Ma generalmente io chiedevo alle persone di chiamarmi, di qualificarsi con il proprio nome insomma, per cui...*") e tenuto conto anche del fatto che il medesimo aveva già

usato il falso nome di Roberto Da Silva ("*... Gli dico lo stile del Bellini perché uno che si fa chiamare Paolo Roberto Da Silva per un certo periodo, per sfuggire a determinate cose, probabilmente non ama usare il proprio nome insomma, questo lo dico per una mia valutazione personale. ... È possibile, cioè, è forse certo però non mi ricordo quale era il nome convenzionale.*"), anche se ha escluso di ricordare lo pseudonimo "aquila selvaggia" pur avendone sentito parlare nelle cronache giornalistiche ("*P. M. DI MATTEO: - Mai sentito, diciamo, utilizzare da lui o da altri il nome convenzionale Aquila Selvaggia? DICH. TEMPESTA: - Devo essere onesto, io questa cosa l'ho letta sulle relazioni fatte dopo la testimonianza del Bellini, quindi molto recenti, quindi è una cosa che ho letta, che lui ha detto di essersi chiamato così. Facendo mente locale, io non mi ricordo il particolare di Aquila Selvaggia e non sono sicuro che ci fosse un nome convenzionale, però mi sono persuaso che è il modo di fare di Paolo Bellini, che era il modo di fare da Paolo Bellini, per cui non avrebbe mai chiamato il mio ufficio dicendo sono Paolo Bellini, perché questa è una cosa che mi ricordo che non voleva fare se doveva cercarmi, per cui sicuramente c'era un nome convenzionale. Che sia Aquila Selvaggia, me lo sono riletto, ho letto nel leggere internet, quelli che sono stati i risultati di... Cioè, i reportage giornalistici sulla sua ultima testimonianza, quindi... Chiarezza totale*").

Anche il secondo incontro, richiesto dal Bellini, era avvenuto a San Benedetto del Tronto, sul lungomare, ed in quella occasione si era parlato dei quadri di Modena, della circostanza che il Bellini era stato in carcere con una persona vicina alla banda di Felice Maniero e che pertanto avrebbe potuto avere informazioni sulla rapina, in relazione alla quale il Tempesta aveva dato al Bellini alcune fotografie ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, quindi fu Bellini, dopo questo primo incontro, a ricontattarla, giusto?; DICH. TEMPESTA: - E mi chiese un incontro sul lungomare di San Benedetto del Tronto, cosa che*

avvenne, dove si parlò dei quadri di Modena. In questa situazione sono certo che si riparlò o si parlò del fatto che lui era stato in carcere con uno vicino alla banda di Maniero e che quindi poteva forse avere qualche cosa, avere delle notizie da darci di lì a breve. Rimanemmo con il discorso, lì gli detti le fotografie e punto...").

Il terzo incontro è stato collocato, poi, dal teste, nella data del 12 agosto 1992, in quanto annotato in una agenda consegnata al Dr. Vigna unitamente alle fotografie che il Tempesta aveva spedito al Bellini due giorni dopo l'incontro ("*... scusi il terzo? Il 12 agosto, il terzo l'ho segnato per cui me lo ricordo. ... Lo controllai da una mia agenda da tavolo che avevo all'epoca in ufficio e che tra l'altro ho consegnato al dottor Vigna, se non sbaglio, insieme alle fotografie che lui mi dette in quell'incontro. O anzi no, le fotografie gliele ho spedite dopo due giorni perché dovevo ritrovarle negli atti*"), mentre, come detto, il secondo incontro, era avvenuto dopo circa venti-trenta giorni dopo il primo incontro e nel periodo, comunque, compreso tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio ("*P. M. DI MATTEO: - ... Il secondo incontro a San Benedetto del Tronto, con i contenuti che ha appena spiegato alla Corte, di quanto tempo precede il terzo incontro del quale poi andremo a parlare? DICH. TEMPESTA: - Circa un mese, venti giorni - un mese. P. M. DI MATTEO: - ..., era già avvenuta la strage di Via D'Amelio che è del 19 luglio 92? DICH. TEMPESTA: - No, assolutamente no, della strage di Via D'Amelio si parla con Bellini... Non era avvenuta, era avvenuta quella del dottor Falcone di Capaci*").

Tale secondo incontro, durato un'ora e mezza circa, si era concluso soltanto con l'impegno di Bellini di reperire informazioni sui quadri di Modena ("*P. M. DI MATTEO: - ... Quindi al secondo incontro lei dà le fotografie. Come si conclude?..... DICH. TEMPESTA: - Ci risentiamo quando ho notizie, vedo quello che posso fare per trovare i dipinti di Modena. I discorsi sono durati più*

o meno un'ora - un'ora e mezza, anzi un'ora e mezza sicuramente, ma erano finalizzati esclusivamente alla rapina di Modena").

Sulla collocazione temporale del secondo incontro v'è stata, però, una ulteriore specifica contestazione del P.M. sulla scorta di precedenti dichiarazioni rese dal medesimo teste 7 giugno 1997 ("*P. M. DI MATTEO: - Però quando è stato sentito dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze, nell'aula bunker di Firenze, e siamo 7 giugno del 97, lei ha detto testualmente, pagina 22 della trascrizione: c'è stato un contatto e ritengo un altro incontro, sempre a San Benedetto del Tronto, stavolta da solo, richiesto da lui. Lo daterei a dieci giorni prima, a cinque giorni prima di quello definitivo poi, di quello... Non definitivo, perché poi ce n'è stato un altro, di quello di cui parliamo, cioè di quello del 12 agosto. Cioè collocò il secondo incontro dieci giorni prima o cinque giorni prima, e comunque pochi giorni prima il terzo incontro del 12 agosto. E poi lo ha detto, l'incontro lo ha descritto esattamente come lo descrive oggi. ... . Lei ha sempre detto, e ora glielo faremo dire, che per quanto riguarda la strage di Via D'Amelio e quanto altro, tutto avvenne nel terzo incontro. Ha sempre detto, e anche stamattina, che nel secondo incontro si parlò esclusivamente del recupero delle opere d'arte rubate alla pinacoteca di Modena. La differenza quale è, per cui vorremmo un chiarimento? Lei precedentemente aveva detto che questo secondo incontro precedeva di pochi giorni il terzo, oggi ci dice che è antecedente alla strage di Via D'Amelio*"), a seguito della quale il teste ha ribadito di ricordare che il secondo incontro si colloca cinque-dieci giorni prima della strage di via D'Amelio - e non cinque-dieci giorni prima del terzo incontro del 12 agosto 1992 - e che, comunque, in una sola occasione con il Bellini si era parlato di tale strage e quest'ultimo si era dimostrato "contrito" per quanto accaduto, dichiarandosi disposto ad infiltrarsi in "cosa nostra", pur non escludendo, tuttavia, che vi possa essere stato un altro incontro compreso tra la strage di via D'Amelio e quello del 12 agosto 1992 (*"DICH. TEMPESTA: - Io*

debbo rispondere che non ricordo con esattezza la situazione perché ho memoria che sia avvenuto prima della strage di Via D'Amelio. A questo punto non vorrei avere avuto due incontri che io ho fuso, cioè nel senso che si è parlato a un certo punto con il Bellini della strage, nel terzo incontro a cinque - dieci giorni dalla strage, quindi... Ma io ero convinto cinque - dieci giorni prima della strage fino ad oggi, cioè adesso la mia memoria mi diceva che l'incontro con il Bellini era avvenuto cinque – dieci giorni prima della strage di Via D'Amelio. G / T: - Ci faccia capire un po' meglio anche a noi, quindi lei in sostanza sta riflettendo meglio, sta ipotizzando che gli incontri siano stati quattro in quel periodo. DICH. TEMPESTA: - In quel periodo possono... Può essere... Se io ho dichiarato... G / T: - Ci possa essere stato l'incontro prima della strage di Via D'Amelio e poi, dopo la strage, due, uno a pochi giorni prima del 12 agosto e uno il 12 agosto? È questo che sta dicendo? DICH. TEMPESTA: - Dove mi ha esternato... Pochi giorni prima del 12 agosto, a cinque - dieci giorni dopo la strage, se ho dichiarato dopo la strage, mi ha esternato le sue... G / T: - Però lei ha comunque il ricordo che soltanto in uno di tutti questi incontri si parlò della strage. DICH. TEMPESTA: - In uno di questi lui praticamente si è dichiarato terribilmente, come dire, contrito dal modo con cui era stata commessa questa seconda strage e si è dichiarato capace di infiltrarsi nell'organizzazione... G / T: - E questo lei... Ora il contenuto lo dirà più dettagliatamente. DICH. TEMPESTA: - Quindi io ho focalizzato tutti i miei ricordi su questo punto. G / T: - Questo lei lo colloca sicuramente al 12 agosto. DICH. TEMPESTA: - Lo colloco sicuramente con la richiesta del 12 agosto, data in cui mi consegna delle fotografie che erano lo strumento per infiltrarsi se lo Stato avesse accettato che lui si infiltrasse, quindi mi fa una proposta che poi andrò a spiegare man mano che andiamo avanti")

Indi, il teste si è soffermato sull'incontro del 12 agosto 1992 sollecitato dal Bellini, che lo aveva rintracciato telefonicamente chiedendogli un appuntamento

per la stessa giornata o il pomeriggio successivo, in un luogo, lungo il percorso del Bellini stesso, che era stato individuato forse concordemente nella stazione di servizio "Tevere" sul raccordo anulare di Roma, all'innesto dell'autostrada Firenze-Roma, provenendo il Bellini da nord, dicendogli di avere novità urgenti che riguardavano la rapina di Modena, tanto che il Tempesta, in quel momento forse in ferie, era rientrato in servizio proprio in seguito alla richiesta del Bellini ("*P. M. DI MATTEO: - Cosa succede dopo e come arrivate ad incontrarvi, se è un appuntamento, il 12 agosto? DICH. TEMPESTA: - Succede che mi richiama lui e mi chiede se il giorno successivo o il pomeriggio stesso, non mi ricordo, potevo incontrarlo in un punto qualsiasi, in un tragitto che lui stava facendo. Optammo, non so se per reciproca scelta, per l'area di servizio Tevere che sta sull'innesto della Roma - Firenze, da Roma. Adesso non ricordo se me lo chiese il giorno prima o se me lo chiese la mattina stessa, per cui mi disse che aveva delle novità, senza dire altro, per cui io ritenendo di avere... Di andare a raccogliere novità o notizie sulla rapina di Modena, sono andato all'incontro. ...Se ben ricordo ero in servizio o dovetti rientrare in servizio, perché c'è la richiesta, quindi forse era il giorno prima, non mi ricordo, non... Sì, all'imbocco dell'autostrada dal raccordo anulare verso Firenze, quindi è pochi chilometri da Roma. P. M. DI MATTEO: - Quindi in direzione Firenze? DICH. TEMPESTA: - Direzione... No, direzione Roma, lui veniva da su e... ...Mi fu chiesto da Paolo Bellini un giorno... Tramite contatto telefonico. .... Mi fu preannunciato come un discorso urgente, aveva delle notizie da darmi su opere d'arte insomma, cioè praticamente mi fece capire che voleva darmi le notizie sulle opere d'arte che io ritenni fossero quelle di Modena*").

Il teste ha raccontato di essersi recato all'incontro alla guida di una Fiat Uno Turbo accompagnato da un carabiniere di cui non ricorda il nome e che, però, non aveva partecipato alla conversazione ed era rimasto distante, perché il Bellini voleva parlare con lui riservatamente ("*Rientro in ufficio, ci vado con*

una macchina di servizio e con un autista che devo lasciare a distanza perché lui voleva parlare a quattro occhi insomma. ... Chi fosse l'autista non me lo ricordo, la macchina era una Uno Turbo, anche perché l'autista me lo sono portato per guardarla perché l'ho guidata io, per cui... Era una Uno Turbo in quell'epoca mi sembra. P. M. DI MATTEO: - L'autista quindi non partecipò alla conversazione? DICH. TEMPESTA: - Non partecipò alla conversazione").

In quell'incontro Bellini aveva manifestato lo sdegno per la strage di via D'Amelio, gli aveva riferito che aveva conosciuto in Sicilia una persona con la quale era stato detenuto, ma di cui non aveva fatto il nome, che con tali persone in Sicilia aveva creato un rapporto di fiducia ("*Incontro il Bellini ed esterna in tutto il suo sdegno, che comunque era lo sdegno di tutti, sulla strage di Via D'Amelio. Mi dice che lui ha conosciuto delle persone in Sicilia, che lui è riuscito ad acquisire la fiducia di alcune persone in Sicilia. .... Mi pare che mi disse che ne aveva conosciuta una, che era stato in prigione con uno di essi, però io le sto dicendo che mi pare che me lo disse, perché poi lo riletto su tutte le varie cose, per cui faccio un attimo di confusione. Però mi ricordo che mi disse che era stato dentro con una di esse, non mi disse chi è. ...*") e che, pur non avendo trovato le opere di Modena, aveva, però, trovato 17 opere d'arte di inestimabile valore, oltre dieci volte quelle di Modena, alcune delle quali rappresentate in alcune fotocopie di fotografie ed in quattro polaroid, una delle quali ritraente un quadro di circa due metri per cinque, di rilevante importanza, che gli aveva mostrato ("*Allora in quella circostanza la prima cosa che fa, mi dice: non sono riuscito a trovare i quadri di Modena, però sono riuscito a trovare 17 opere d'arte che valgono dieci volte quelle di Modena. Allora, il valore venale di quelle che proponeva sicuramente non era dieci volte quelle di Modena ed erano sicuramente di interesse artistico e storico e venale, anche perché me le fa vedere in fotocopia di fotografia, mi dà quattro polaroid di uno dei diciassette quadri, se ben ricordo, perché era un quadro molto lungo, due*

per cinque, quello sicuramente di rilevante importanza, e mi dice che era riuscito a trovare queste ..."), dicendogli che le dette opere d'arte gli erano state messe a disposizione da persone di Palermo, allorché il Bellini nell'intento di contrastare l'organizzazione mafiosa, aveva rappresentato loro di avere buone entrature nelle Istituzioni e nel Governo, così da carpire la loro fiducia e quindi informazioni ("*P. M. DI MATTEO: - Chi gliele aveva messe a disposizione queste opere d'arte di cui le mostra la foto? DICH. TEMPESTA: - Persone di Palermo gli avevano messo a disposizione queste opere d'arte... Aveva detto che non era riuscito a trovare le opere di Modena, ma avevano reperito sul mercato clandestino queste opere, per cui le metteva a disposizione perché lui nel frattempo, siccome voleva fare qualcosa per contrastare la rapina di Modena, per contrastare la strage di Via D'Amelio, aveva millantato di avere delle grosse entrature nell'ambiente di Stato... ... come uno che ha grosse entrature nello Stato, a livello governativo, a livello cose, per cui posso acquisire, ho cercato di acquisire con queste affermazioni la fiducia di queste persone*").

I suoi interlocutori, in risposta, secondo quanto detto dal Bellini, avevano messo a disposizione di quest'ultimo i quadri, chiesto in cambio, però, gli arresti domiciliari o la libertà condizionale per una di un elenco di cinque persone ed il Bellini aveva, pertanto, rappresentato al Tempesta l'opportunità di accogliere quella richiesta così da fargli acquisire presso tali persone il credito necessario per ottenere informazioni su eventuali altri obiettivi e prevenire eventuali azioni delittuose (" *Per tutta risposta queste persone mi hanno dato questi quadri dicendo che se ci sono gli arresti sanitari o comunque la libertà condizionale per una di queste cinque persone, uno fanno recuperare immediatamente i quadri dove sono, quindi anche fornendo le indicazioni eventualmente del ricettatore o altro, ma... E questi erano i discorsi. Mentre io acquisisco, nel momento in cui ciò avviene, acquisisco il credito necessario a poter conoscere*

tutti gli eventuali altri obiettivi che i signori vorranno colpire e a prevenire in tempo utile qualsiasi eventuale cosa se il tutto avviene").

Nel medesimo incontro Bellini aveva chiesto al Tempesta, quale propria contropartita per tale attività da infiltrato, duecento milioni di lire e lo sconto totale dei tre anni di carcere che da lì a poco sarebbero divenuti definitivi per una condanna per ricettazione ("*E in questa circostanza chiede anche duecento milioni, se ben ricordo, e lo sconto totale dei tre anni di carcere che andavano a diventare definitivi per una sua ricettazione pregressa*"), rappresentando, nel contempo, che egli voleva che il Tempesta fungesse da punto di riferimento di quella sua azione in ragione del rapporto di fiducia che il Bellini medesimo nutriva nei confronti del teste ("*Lui sostanzialmente diceva che era pronto a infiltrarsi e voleva che fossi io a seguire, perché di me si fidava nel senso che... Comunque devo dire che nell'ambiente antiquariato avevo la nomea di persona corretta, che se davo una parola la mantenevo, quindi su questa base lui diceva che di me si fidava e voleva che fossi io a tutti i costi a seguire questa sua manovra di infiltramento, infiltraggio, come la vogliamo chiamare*").

Il Tempesta ha ribadito che Bellini gli aveva, appunto, rappresentato che se si fosse potuto fare ottenere, anche solo per mezz'ora, ad uno dei cinque soggetti indicati in quella lista, gli arresti ospedalieri o una qualsiasi forma di liberazione, ciò avrebbe consentito al Tempesta di recuperare le opere d'arte ed al Bellini di carpire la fiducia per ottenere informazioni sui possibili futuri obiettivi criminali ("*...Sì, arresti anche solo sanitari, lui voleva la libertà provvisoria o la libertà condizionata, gli arresti domiciliari per una di cinque persone e... ... Anche sanitari, dice anche per mezz'ora sola, nel momento in cui ci riesce per mezz'ora sola loro... Praticamente mi danno i dipinti, tu recuperi i dipinti e con questa scusa sei quello che recupera i dipinti, ma io nel frattempo ho acquisito fiducia e mi infiltro, per cui... ... Anche temporanei, lui dice anche per mezz'ora io acquisisco... ...Di uno di cinque nomi*"), aggiungendo che, appunto, Bellini gli

aveva consegnato un foglio di carta già scritto, in cui a stampatello erano indicati i cinque nomi, tra i quali quelli di un Marchese, di Luciano Leggio o Liggio, di Bernardo Brusca, di un Gambino e di Pippo Calò ("*P. M. DI MATTEO: - Ma le fa questi cinque nomi? DICH. TEMPESTA: - Me li dà su un foglietto di carta, scritti a stampatello su un foglietto di carta. ..., erano già scritti. .... Allora, c'era un Marchese. ... Poi c'era Luciano Leggio, non Liggio, Bernardo Brusca, Gambino e uno non me lo ricordo. ...Ah, forse Pippo Calò, non... Forse*") e specificando che si trattava, in particolare, di un post-it di colore celeste o verdognolo, dalle dimensioni di dieci per dieci, di quelli a pile che si tengono sulle scrivanie ("*P. M. DI MATTEO: - Le consegna questo biglietto, che biglietto era? Che pezzo di carta era? DICH. TEMPESTA: - Era tipo un post - it colore celeste o verdognolo, se ben ricordo. Un foglio di carta 10 10, di quelli che c'hanno di solito le pilette, i contenitori da scrivania*").

Tempesta ancor ha riferito che lo stesso Bellini gli aveva raccontato che i siciliani cercavano piloti di elicotteri a lunga percorrenza e che egli si era spacciato per tale, cosa che non lo aveva sorpreso poiché a conoscenza del fatto che il Bellini, sotto il nome di Roberto Da Silva, aveva frequentato un campo volo vicino a Foligno e, pertanto, era capace di pilotare un elicottero ("*Mi fa riferimento al discorso che cercavano piloti al... C'era il divieto di volo dopo la strage di Via D'Amelio su Palermo, se ne parlava di divieto di volo nei giornali, e lui mi fa riferimento al fatto che cercavano piloti di elicotteri a lunga percorrenza e lui si era spacciato per tale o aveva asserito di essere tale. Io mi ricordo che lui stava sotto il nome di Da Silva, avevo studiato che stava in un campo volo vicino Foligno, per cui era capace sicuramente di pilotare un aereo insomma o un elicottero. Quindi mi dice di questo e ...*").

Inoltre, in occasione di quell'incontro durato circa un'ora, il Bellini aveva insistito nel chiedere che la vicenda fosse seguita dal Maresciallo Tempesta e, poiché questi aveva replicato di non avere le capacità operative, organizzative e

conoscitive per seguire l'attività da infiltrato del Bellini, per convincerlo a fare rientrare la vicenda nelle competenze del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, il Bellini aveva chiesto al teste di immaginare cosa sarebbe potuto succedere, dal punto di vista turistico, se fossero stati ritrovati degli aghi infetti dal virus dell'AIDS sulle spiagge di Rimini o se fosse stata abbattuta la Torre di Pisa, invitando il Maresciallo a rappresentare tali evenienze al fine di far ricadere l'operazione sotto le proprie competenze ("*Intorno all'ora, tra una battuta e l'altra, ma il nocciolo della situazione fu che lui voleva che fossi io a seguirla, io dissi subito di non avere le capacità operative, organizzative e conoscitive per poter seguire una vicenda di questo tipo, quindi non... Manifestai subito l'impossibilità di seguire una cosa in questa maniera, di seguire e di garantirgli la facoltà di infiltrarsi, cioè la possibilità di infiltrarsi. Gli dissi pure che probabilmente non era facilmente praticabile la situazione. Fu abbastanza persuasivo nel far capire che c'erano dei pericoli in atto, ma era evidente che ci fossero dei pericoli in atto, e arrivò al punto di dire: perché non vuoi seguirla tu questa cosa? Perché se tu dicessi che vogliono fare degli attentati a dei monumenti non saresti legittimato a seguire te la situazione? E io ribadii che sarebbe stato un espediente di scarso spessore per poter fare una cosa che non sapevo fare e che comunque non ero legittimato a fare. Ci fu l'insistenza sul discorso degli aghi di siringhe sulle spiagge frequentate dai turisti, siringhe infette di AIDS, per cui... Cioè tutti i discorsi per abbattere il turismo fino ad arrivare a dire: ma se tu dicessi buttano giù la Torre di Pisa, non sei legittimato tu a farlo? No, non sono legittimato io a farlo. ... Allora, dice: pensa che effetto destabilizzante avrebbe se di punto in bianco venissero riempite delle spiagge tipo Rimini di agli infettati di AIDS, quindi si infetta la gente, si sparge la voce e i turisti non vengono più. Perché se tu dicessi che vogliono fare un attentato alla Torre di Pisa e vogliono buttare giù la Torre di Pisa e buttano giù la Torre di Pisa, ma quali turisti vengono più in Italia? Quindi questo è il tipo di discorso*

che lui mi fa invitandomi a dire una cosa di questo tipo per essere io a seguire una eventuale situazione che potesse evolversi e favorire il suo infiltramento, infiltraggio, come si deve dire... ... È nello stesso contesto che fa questo tipo di discorso. ... Quello dei monumenti lo fa per fare in modo e maniera che sia io a seguire la cosa. ... Allora, comincia con il discorso della spiaggia di Rimini, comincia con quel tipo di discorso, ottiene il fatto che io non sono autorizzato, capace, non ho la conoscenza giusta, non ho la potenzialità di fare un lavoro utile a quello che era la sua proposta e insiste dicendo: perché se tu dicessi che vogliono fare gli attentati ai monumenti, pensa per esempio se un giorno fanno un attentato alla Torre di Pisa, ma quali turisti vengono più in Italia? Quindi è proposto come se fosse un modo per indurmi ad essere io a seguire io questa situazione, che però non ne avevo le conoscenze e le capacità e gli strumenti").

Tempesta, comunque, aveva effettivamente preso il biglietto mostratogli dal Bellini ("*P. M. DI MATTEO: - Lei lo prese il biglietto? DICH. TEMPESTA: - Sì, perché invitai Bellini a mettersi a disposizione di persone qualificate qualora le avesse reperite, invitai, pressai*").

Il riferimento alla spiaggia di Rimini ed ai monumenti è stato confermato dal teste anche a seguito della lettura del verbale del 24 dicembre ("*P. M. DI MATTEO: - Lei oggi mette cronologicamente o per una leggera distinzione cronologica tra il discorso degli aghi di Rimini e il discorso della Torre di Pisa, il riferimento di Bellini. Ma altre volte, e in ultimo quando lei è stato sentito dal mio ufficio il 24 settembre 2012, ha detto testualmente, pagina 18. Pubblico Ministero: manteniamoci ai fatti allora. Infatti è quello che adesso... Pubblico Ministero: a proposito di questo colloquio che noi già diciamo conosciamo dalle altre sue dichiarazioni, un chiarimento, intanto in riferimento alla possibilità di attentati ai monumenti, mi pare che riguardi anche l'indicazione di qualcuno di questi monumenti, no? Maresciallo Tempesta: sì, indicò supponi che, cioè, come ipotesi, supponi che buttassero giù la Torre di Pisa, pensa che*

effetto destabilizzante avrebbe un effetto del genere davanti la cosa. Supponi che si sparge di agli infettati d'AIDS la spiaggia di Rimini, in Italia non viene più nessun tipo di turista, per cui, sai, il Magistrato si cambia, l'uomo si cambia, il monumento non si ricrea. Questo riferimento se lo ricorda pure dalle parole di Bellini? Nel senso: fino a quando uccidono un Magistrato, un uomo, poi il monumento non si ricrea? Queste sono parole di Bellini? DICH. TEMPESTA: - Guardi, sono parole dette in quel contesto, in quel contesto abbiamo fatto delle esternazioni su questo tipo di discorso, ma non... Ritengo che siano parole di Bellini, perché io non ci sarei mai arrivato a fare un pensiero del genere")

Il Tempesta ha anche ripetuto di avere replicato al Bellini che non avrebbe potuto occuparsi della vicenda non avendo cognizioni di polizia giudiziaria per potere vagliare l'offerta del Bellini stesso e perché erano necessarie le competenze di organi qualificati, informando, conseguentemente, il suo interlocutore che ne avrebbe parlato con i vertici dei ROS e, come battuta, che ne avrebbe parlato eventualmente con i servizi segreti, prospettiva quest'ultima, però, declinata dal Bellini ("*Io continuo a dire, insisto e non ero in grado di occuparmi di una cosa di questo spessore, anche perché devo capire... Dovevo capire e avrei dovuto sapere quali potevano essere le finalità parallele che Bellini aveva nel proporre una cosa del genere, se ce ne fossero, perché non è che una cosa di queste si può, così... Non avevo niente di operatività sotto il profilo della Polizia Giudiziaria o una cosa di queste, quindi non potevo essere io quello che avrebbe potuto riuscire a soddisfare la sua richiesta. ... Non quella degli arresti ospedalieri, quella di infiltraggio, cioè io in partenza ritengo che... Ho ritenuto che tutto questo sia stata una questione inaccettabile, una cosa che non poteva essere portata avanti nei modi con cui venivano proposti e senza il, diciamo, l'intervento di organi qualificati a fare questo tipo di situazione, se poteva essere fatta. ... Gli garantii che ne avrei parlato con i*

vertici del Ros e che.. E poi gli feci una battuta, una battuta sulla possibilità di parlarne con qualcuno dei servizi, ma lui declinò il discorso, preferirei di no..").
In tale contesto, Tempesta aveva anche chiesto al Bellini se quest'ultimo lavorasse per i servizi segreti e il predetto gli aveva risposto che non lavorava per quelli italiani ("*Anzi, gli ho fatto anche delle altre battute sul discorso: per quali servizi lavori? E lui mi rispose: non per quelli italiani*").
L'incontro del 12 agosto 1992 ("*P. M. DI MATTEO: - Il 12 agosto questo avviene, giusto? DICH. TEMPESTA: - 12 agosto.*") si era concluso con l'intenzione di risentirsi: in caso di novità Tempesta avrebbe chiamato al ristorante "Il Capriolo" ed il Bellini avrebbe potuto rintracciare il Maresciallo in ufficio ("*P. M. DI MATTEO: - ..., rimanete in qualche modo d'accordo per eventuali ulteriori contatti o incontri? DICH. TEMPESTA: - Che se avevo novità dirette lo avrei richiamato al Capriolo e gli avrei lasciato detto delle cose, sennò mi poteva richiamare lui e ci saremmo sentiti con in solito sistema telefonico insomma, cioè per telefono, tanto generalmente io ero in ufficio, per cui ero rintracciabile o potevo lasciar detto quando ero rintracciabile*").
Per fare valutare la figura del Bellini e la sua proposta, il Maresciallo Tempesta, verso la fine del mese di agosto, si era recato a trovare l'allora Colonnello Mori, al quale aveva raccontato dell'incontro e della volontà del Bellini di infiltrarsi, nonché della richiesta di questi che fosse il Maresciallo stesso ad occuparsi della vicenda ("*Allora, soprattutto per far valutare una situazione, il personaggio a persone più qualificata di me, il 25, 26, 27 agosto mi recai negli uffici del Ros, chiesi di parlare con il signor Colonnello, ora Generale Mori, e rappresentai l'incontro con tutte le varie vicissitudini e le varie sfumature dell'incontro relativo al fatto del volersi infiltrare. Raccontai anche che il personaggio mi aveva detto, perché fossi io e così lo avevo interpretato, a occuparmi di questa situazione, del discorso dei monumenti. Questo in chiusura del discorso, ma solo per far capire che voleva che fossi io, ma io non ero in grado di seguirlo. E*

in più chiesi che comunque andasse, venisse valutato da persone più qualificate di me il personaggio e fosse valutato chi stava frequentando, che cosa stava frequentando in maniera tale che si capisse se c'era la possibilità sia di farlo infiltrare, sia di capire se aveva un secondo fine"), consegnando, nel contempo, al Col. Mori il biglietto con i cinque nomi ("*P. M. DI MATTEO: Questo bigliettino lo consegnò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Sì signore.*") e le fotografie delle opere trafugate a Palermo, raccontando, altresì, sia le modalità del contatto con il confidente, sia quello che questi aveva proposto di fare e, di fatto, aveva già avviato, nonché il discorso fattogli a proposito dei monumenti e della spiaggia di Rimini e della sollecitazione del Bellini a far sì che della operazione potesse occuparsi lo stesso Tempesta ("*Raccontai il discorso fatto da Bellini nei termini in cui è stato fatto, raccontando alla fine del discorso... Cioè ho consegnato... Gli ho parlato delle fotografie, che mi ha dato delle fotografie, di cose che erano nel frattempo risultate effettivamente rapinate a Palermo anni prima, quindi raccontai il perché, come ero stato avvicinato, quello che questo si era messo in testa di fare e che ormai si era creato come fatto compiuto, a sé stante, convinto di riuscire, però non capisco come potesse essere convinto di riuscire, cioè non capivo come, e raccontai anche il discorso dei monumenti alla fine proprio dicendo: mi ha anche detto questo perché fossi io a valutare questa cosa, ma preferisco esserne tirato fuori perché non sono in grado di seguire fatti di... A meno che non serva l'espediente del finto recupero di opere d'arte per poter favorire questo tipo di discorso. P. M. DI MATTEO: - Questa è una considerazione che ha fatto lei? DICH. TEMPESTA: - No, no, è una considerazione che feci quel giorno, cioè mi dichiarai comunque disponibile a fare lo specchietto delle allodole qualora ci fosse stato un discorso di valutazione positiva di quelle che fossero le richieste, però sì, si stabilì subito che la cosa non era praticabile, se ne parlò subito che aveva proprio scarsissima praticabilità. L'unica cosa su cui insistetti era che fosse valutato il*

personaggio perché io non ero in grado di valutarlo e non sapevo come e perché aveva fatto queste proposte a me. Cioè... Ho riferito il discorso di Bellini così come l'ho riferito oggi, ritengo, e così come anche la proposta, cioè la storia, l'invito di Bellini a scrivere che c'era pericolo di attentato ai monumenti perché così ero io a seguire questa cosa, perché avendo, essendo io Tutela Patrimonio Culturale potevo seguire la situazione come Tutela Patrimonio Culturale. Però ribadii più volte che... Gli contestai il fatto che era un espediente di basso profilo per fare una cosa, per cui non avevo le cose... E lui accettò di parlare con altri eventualmente. P. M. DI MATTEO: - Aspetti. Quindi lei dice riferii tutto. Le devo chiedere se riferì anche la vicenda della spiaggia di Rimini oltre a quella dei monumenti, no? DICH. TEMPESTA: - Ritengo di sì").

Il Col. Mori aveva trattenuto il biglietto, ma aveva subito rappresentato che si trattava di richieste improponibili riguardando il vertice dell'organizzazione mafiosa, ma, poi, a fronte delle insistenze del Maresciallo affinché fosse valutato il personaggio, aveva risposto che avrebbe mandato qualcuno dei suoi ufficiali a parlare con il Bellini ("*P.M. DI MATTEO: - Senta, il Colonnello Mori del bigliettino che cosa fece? Glielo restituì?; DICH. TEMPESTA: - No, no, lo tenne, disse subito che la cosa era impraticabile, che i nomi rappresentavano il gota dell'organizzazione mafiosa e che non era praticabile minimamente il discorso. Io insistetti nel chiedere al Colonnello Mori di far sondare da personale qualificato il Bellini in maniera tale che si potesse capire dove voleva andare a parere e che cosa cercasse e con chi stava avendo contatti, visto quello che gli hanno chiesto, insomma, che gli era stato chiesto. P. M. DI MATTEO: - E il Colonnello Mori cosa rispose a questa sua insistenza? DICH. TEMPESTA: - Che alla prima favorevole occasione avrebbe mandato qualcuno dei suoi ufficiali a vedere se Bellini... Cioè a vedere di parlare con Bellini...*") e, in particolare, l'Ufficiale noto con lo pseudonimo di "Ultimo", anche se poi Tempesta aveva saputo che ciò non era avvenuto ("*P. M. DI MATTEO: - ... .*

Mori le fece anche qualche nome degli Ufficiali che avrebbe mandato a contattare Bellini? DICH. TEMPESTA: - Non me lo ricordo, forse il nome di battaglia, forse Ultimo. P. M. DI MATTEO: - Come? DICH. TEMPESTA: - Forse Ultimo, voleva mandare, vedere se poteva mandare Ultimo alla prima favorevole occasione, però... P. M. DI MATTEO: - Sì, questo è quello che lei ha sempre dichiarato anche al dibattimento, che le fece il nome di battaglia dell'ufficiale denominato Ultimo. ... affermazione, però è inutile che aggiungo quello che poi ho saputo non essere avvenuto...").

A questo punto v'è stata altra contestazione del P.M. sulla scorta di pregresse dichiarazioni rese dal teste il 7 giugno 1997, a fronte della quale il Tempesta ha confermato che il Colonnello Mori, a seguito della lettura del biglietto e delle perplessità manifestate dal Maresciallo circa le ragioni per le quali il Bellini si fosse rivolto a lui, gli aveva detto, di avere intuito lui quali potessero essere tali ragioni, che, però, non aveva esplicitato al Maresciallo ("*P. M. DI MATTEO: - Mori, nel momento in cui lei rappresentò questo richieste di Bellini e gli consegnò il biglietto con i cinque nomi, oltre a quello che lei ha già detto, di dire che avete convenuto che era una cosa impraticabile, aggiunse qualcosa altro sulle finalità che Bellini poteva coltivare con questa iniziativa? DICH. TEMPESTA: - Non me lo ricordo. ...P. M. DI MATTEO: - Allora, lei il 7 giugno 97, in dibattimento, ha detto: ... E mi fece capire che lui aveva intuito quali potessero essere i fini di questa proposta, però non entrò nel merito, né io feci domande perché non volevo entrare. DICH. TEMPESTA: - Mi disse qualcosa di questo tipo che mi portò a dire questo tipo, ma non mi disse nulla, cioè ... sul contenuto del bigliettino, io parlo proprio del perché fare uscire quelli...*").

Prima dell'incontro con il Col. Mori, durato 15-20 minuti ed avvenuto negli uffici dei ROS a Ponte Salario ("*...l'incontro con il Generale Mori è durato un quarto d'ora - venti minuti, non di più... ... .Lo andai a trovare negli uffici del Ros a Ponte Salario.*"), Tempesta aveva verificato che le fotografie

consegnategli da Bellini il 12 agosto 1992 raffigurassero effettivamente opere d'arte trafugate a Palermo a Palazzo Lanza-Berlingeri ("*P.M. DI MATTEO:- ... scusi, tra l'incontro del 12 agosto, quando Bellini le aveva mostrato le foto polaroid che gli erano state messe a disposizione dai suoi amici siciliani e il momento in cui lei va a trovare il Colonnello Mori il 25 agosto in Via Ponte Salario, uffici del Ros, lei fa, con il suo ufficio, un accertamento per verificare se effettivamente quelle fotografie che le aveva dato Bellini corrispondevano alla refurtiva di una rapina, di un furto di opere d'arte? E se sì, dove era avvenuto questo furto? DICH. TEMPESTA: - ... erano nel frattempo risultate provento di una rapina fatta a Palermo anni prima. ..., Palazzo Lanza Berlingeri, l'indirizzo non lo ricordo*"), specificando ulteriormente che le quattro fotografie polaroid riproducevano, per parti, il dipinto grande due metri per cinque, mentre le fotocopie erano in bianco e nero e riproducevano altri dipinti sempre provento di furto, ma meno importanti ("*G / T: - Ma ricorda quale opera d'arte in particolare riproducesse una delle polaroid? Lei poco fa ha detto in particolare una era particolarmente ... DICH. TEMPESTA: - C'era un dipinto particolare che era due metri per cinque. ... Un dipinto particolare, importante, di due metri per cinque, per cui era fatta in quattro polaroid, cioè era... G / T: - Quindi le quattro polaroid riproducevano pezzi della stessa opera, della stessa tela. DICH. TEMPESTA: - Della stessa opera, mentre le fotocopie che mi aveva dato riproducevano dipinti di altro... Erano fotocopie in bianco e nero e riproducevano dipinti dello stesso... Cioè, sempre provento di furto, meno importanti*") e che effettivamente era emerso che si trattava di opere d'arte frutto di rapina a mano armata commessa a Palermo tra il 1988 e il 1989 ("*Lo accertai rientrando in ufficio, prima di andare da... Cioè, di fare qualsiasi altra cosa, il primo accertamento che ho fatto, però è rimasta così. P. M. DI MATTEO: - Quindi prima di andare dal Colonnello Mori lei accertò che sia la polaroid suddivisa in quattro che le fotocopie di altre opere, corrispondevano al provento*

del furto avvenuto a Palermo... DICH. TEMPESTA: - Di una rapina a mano armata fatta a Palermo nell'89, 88").

Tale positivo accertamento lo aveva indotto a recarsi dal Col. Mori ("*G / T: - Lei questo esito diciamo, questo riscontro positivo, questo esito positivo dell'accertamento lo comunicò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Ritengo di sì, anche se è superfluo nel resto del discorso insomma, cioè nel contesto... ...Ritengo che sia stato uno dei punti di forza del dialogo, perché sennò non ci sarei proprio andato se non fossero stati rubati, non andavo proprio dal Colonnello Mori se non c'era un qualcosa da scoprire o da capire.*") e, pur senza mostrargli le fotografie polaroid, aveva informato il medesimo che queste gli erano state date dal Bellini ("*No, le polaroid non ritengo di averle mostrate, gli dissi che mi aveva fornito delle fotografie che erano di oggetti rubati a Palermo*").

Indi, il teste ha riferito di alcune indagini effettuate nel 1997-98, nell'ambito delle quali la Sezione di cui egli faceva parte aveva eseguito una perquisizione presso l'abitazione di tale Danilo Zicchi, a seguito della quale, essendo stato ivi rinvenuto l'elenco degli oggetti della rapina Lanza-Berlingeri, egli era stato informato dai colleghi ed aveva a sua volta informato l'A.G. ("*...Nel fare una indagine per archeologia, la mia sezione archeologia fece una perquisizione a Zicchi Danilo e a Camera Pasquale, credo nel frattempo morto, non mi ricordo bene, o morì poco dopo, ma a Zicchi Danilo, e trovarono, tra le varie situazioni, anche tutto l'elenco delle opere Lanza Berlingeri. Siccome la cosa era nota che erano stato frutto di una proposta, ne parlarono i colleghi con me, io chiamai immediatamente la dottoressa Di Mauro della Procura di Santa Maria... O feci chiamare, di Santa Maria Capua Vetere e il dottor Vigna, se non vado errato, per fermare subito il personaggio, ovvero fermare le dichiarazioni del personaggio ... ... G / T: - Questa vicenda dello Zicchi a quando risale? La collochi nel tempo; DICH. TEMPESTA: - 97 - 98*").

Danilo Zicchi interrogato, aveva riferito che i dipinti erano stati prelevati da persone di Palermo, portati a casa di un medico di Anagni e successivamente trasportati a casa della nonna dello Zicchi e, poi, da qui ceduti a varie persone imputate in un procedimento penale definito recentemente a Palermo ("*Fu rinvenuto l'elenco e io feci interrogare immediatamente Zicchi Danilo, ... Ci dette formalmente tutte le indicazioni su come i dipinti erano stati prelevati da persone di Palermo, cioè mandati da persone di Palermo a casa della nonna... Cioè, a casa di un medico di Anagni, se non vado errato, poi da casa di questo medico di Anagni furono portate a casa della nonna dello Zicchi, da casa della nonna dello Zicchi furono portate via da altre persone che sono tutte indagate credo in un procedimento definito qui a Palermo*").

Nell'elenco rinvenuto a casa dello Zicchi mancava, però, la tela raffigurata nelle quattro fotografie polaroid e che il Maresciallo ha riferito di avere saputo essere finita in Giappone ("*Tra queste opere c'è anche quella tela di cui lei ha parlato? DICH. TEMPESTA: - Manca esclusivamente la tela di quattro metri che probabilmente Camera Pasquale mandò in Giappone e da quello che abbiamo sempre sospettato è rimasta in Giappone*").

La vicenda concernente l'indagine a carico di Danilo Zicchi è rappresentata nell'annotazione di indagine del 27 dicembre 1996, mostrata al teste ed acquisita ex art. 493 c.p.p. al fascicolo del dibattimento ("*P. M. DI MATTEO: - Tra l'altro volevamo mostrare intanto... mostrare ... una relazione di servizio, ..., a firma appunto dell'allora Maresciallo Aiutante Roberto Tempesta, datata Roma 27 dicembre 96, ... DICH. TEMPESTA: - Qui c'è praticamente una ricostruzione di quello che era il sunto dell'interrogatorio fatto da Zicchi, cioè i dipinti ricettati in Palermo da Camera Pasquale, il coinvolgimento di tutta una serie di persone che poi erano risultate...*").

Il teste, quindi, ha riferito che, a seguito dell'incontro con il Colonnello Mori, pur non facendo, per quel che ricorda, il nome di quest'ultimo ("*P. M. DI*

MATTEO: - Gli parlò del Ros?DICH. TEMPESTA: - Gli parlai del Ros, gli dissi che avevo parlato con il Ros, si. ... , non credo di avergli fatto il nome di Mori, non me lo ricordo onestamente"), ebbe ad informare, qualche giorno dopo, il Bellini che sarebbe stato contattato da qualcuno, anche se, poi, ebbe a sapere dal Bellini stesso che ciò non era avvenuto ("*P. M. DI MATTEO: - Dopo che lei ebbe il colloquio con il Colonnello Mori, che comunque le disse che avrebbe mandato un suo Ufficiale a contattare Bellini, lei comunicò a Bellini l'esito di questo incontro? DICH. TEMPESTA: - Nel giro di qualche giorno gli comunicai che sarebbe stato chiamato sicuramente a mio nome e che gli avrebbero parlato, cosa che poi ho saputo non essere avvenuta, cioè Bellini mi dichiarò non essere mai avvenuta*").

Anche in quel caso, il ROS avrebbe potuto rintracciare Bellini telefonando al ristorante "Il Capriolo" ("*P. M. DI MATTEO: - Ma il Ros come avrebbe contattato Bellini? DICH. TEMPESTA: - Bastava chiamare il ristorante il Capriolo, dire sono un amico di Tempesta, ci dobbiamo vedere, cioè, l'idea era quella probabilmente, ci dobbiamo incontrare da qualche parte, non lo so. Bellini si era dichiarato disponibile ad andare da qualsiasi parte, per cui non c'era problema*"), mentre il Bellini, se avesse avuto necessità di contattare urgentemente i ROS, avrebbe dovuto contattare il Tempesta, anche se questi gli aveva espressamente detto che intendeva tirarsi fuori dalla vicenda ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, ... se Bellini avesse avuto urgenza di contattare il Ros, come avrebbe potuto fare? Rimaneste d'accordo in qualche maniera? DICH. TEMPESTA: - Se avesse avuto urgenza di contattare il Ros, senza avere un accordo con il Ros, doveva ancora contattare me, ma io mi ero tirato fuori dalla situazione e gli avevo detto che era impraticabile quello che lui voleva fare con la mia persona, cioè io non ero in grado di seguire una simile proposta*").

Tempesta ancora ha riferito del successivo incontro con Bellini avvenuto nel mese di settembre 1992 su sollecitazione di quest'ultimo, il quale, tramite la

moglie, lo aveva cercato in ufficio, nei pressi della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, stante che il Bellini aveva fatto sapere che proveniva da sud, forse da Lecce, ed il Tempesta stava lavorando in quelle zone ("*P. M. DI MATTEO: - Poi lei quando ha incontrato nuovamente Bellini? DICH. TEMPESTA: - Verso la fine di settembre, mi sembra di ricordare verso la fine di settembre, ... Credo che fu un incontro cercato da lui, tramite la moglie mi chiamò in ufficio, lui stava viaggiando dal sud, mi sembra che venisse da Lecce o mi fece dire che veniva da Lecce, per cui fissiamo un appuntamento a Santa Maria degli Angeli. ... vicino Assisi, io stavo lavorando in quelle zone per cui lui disse che mi avrebbe raggiunto da quelle parti*").

Durante tale incontro Bellini aveva riferito al Tempesta di non essere stato contattato da alcuno e che, quindi, aveva cercato altre strade, in particolare, attraverso l'Ispettore Procacci di Reggio Emilia, rappresentando, nel contempo, di avere paura per quanto accaduto qualche giorno prima quando aveva notato nei pressi della sua abitazione a Reggio Emilia una falsa autovettura dei Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO: - Quale fu l'oggetto... quindi siamo a settembre novanta... DICH. TEMPESTA: - Sul fatto che non era stato contattato da chicchessia e mi raccontò che aveva cercato altre strade con l'Ispettore Procacci di Reggio Emilia, mi accennò, e in più mi disse che andava scappando perché... Cioè mi raccontò una strana storia su un fatto di un tentato omicidio a suo danno fatto da gente con la macchina dei Carabinieri, cioè con una falsa macchina dei Carabinieri, ... P. M. DI MATTEO: - Nel settembre del 92 lui dice non sono stato contattato. DICH. TEMPESTA: - Non era stato contattato. ... Dice che verso casa sua, nella zona di casa sua, quindi di Reggio Emilia, aveva subito o lui o un suo amico, cioè forse un suo amico, avevano subito un tentato omicidio da parte di persone che viaggiavano con una falsa Punto dei Carabinieri, una falsa Uno dei Carabinieri, la macchina che lui asseriva falsa, quindi erano falsi i Carabinieri insomma per sua asserzione, .. P. M. DI*

MATTEO: - Le dice quando sarebbe avvenuto questo episodio? DICH. TEMPESTA: - Pochi giorni prima, una settimana prima.... Di questo incontro").

Dopo uno o due giorni dal detto incontro il M.llo Tempesta aveva, allora, contattato telefonicamente il Col. Mori per chiedergli se l'incontro con il Bellini vi era stato e se vi era intenzione di farlo, ma il Colonnello era stato laconico ("*...io chiamai e richiamai di lì a un giorno o due il Colonnello Mori per chiedere se l'incontro c'era stato e se poteva... Se aveva veramente in animo di farlo. Mi rispose in maniera laconica perché tra l'altro andavo prevaricando quelle che erano funzioni di altri, per cui non... P. M. DI MATTEO: - Fu un contatto telefonico? DICH. TEMPESTA: - Telefonico*").

Il medesimo incontro è stato l'ultimo avvenuto prima dell'arresto del Bellini per espiare una condanna definitiva ("*P. M. DI MATTEO: - Questa è stata l'ultima volta che lei ha visto Bellini? DICH. TEMPESTA: - Sì, sì perché di lì a poco Bellini si fece arrestare in maniera rocambolesca a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché gli arrivarono i tre anni definitivi e cominciò a fare il matto dentro l'ufficio postale del paese accanto per farsi proprio arrestare pubblicamente, in maniera tale che nessuno potesse pensare che si era costituito, per cui proprio lo fece per far vedere che era stato... non lo so quando è stato arrestato...*"), mentre alcuni contatti telefonici li aveva avuti successivamente, dopo la strage di Firenze, allorché Bellini, durante un permesso, gli aveva telefonato dicendogli "*hai visto quello che è successo?*" a proposito, appunto, di quanto accaduto a Firenze ed avevano concordato di sentirsi in occasione del successivo permesso del Bellini, cosa che però non si era più verificata ("*P. M. DI MATTEO: - Successivamente Bellini ha mai cercato ulteriori contatti con lei? ...DICH. TEMPESTA: - Allora, io ebbi un contatto, non so se telefonicamente ci siamo sentiti un'altra volta prima degli arresti, non me lo ricordo. Ebbi sicuramente un contatto con Bellini dopo gli*

attentati di Firenze, quando lui in una fase di permesso dal carcere, c'aveva cinque giorni di permesso, prima di rientrare dal permesso mi telefonò e mi disse: hai visto quello che è successo? Io sono in permesso, esco tra un mese un'altra volta in permesso per cui se vuoi ci vediamo. Mi ero ripromesso di vederlo per capire bene se ci fossero elementi che potevo sfruttare stavolta a ragion veduta purtroppo, ci rimandammo al mese successivo, mentre lui anticipò il permesso la moglie alla fine del mese successivo, quando doveva stare in permesso, mi disse è appena rientrato. Credo che prima del terzo permesso invece è arrivato il dottor Vigna che lo ha interrogato, per cui a quel punto è chiusa la mia partecipazione, più visto").

Il teste, in proposito, ha riferito che gli accadimenti di Firenze lo avevano indotto a sollecitare una collaborazione ufficiale da parte Bellini, pur ribadendo che quest'ultimo non gli aveva prospettato l'attentato ai monumenti come una minaccia o un programma delittuoso, ma soltanto quale espediente affinché il Maresciallo potesse seguire la vicenda dei contatti tra Bellini ed il canale siciliano ("*P. M. DI MATTEO: - Mi spiega un inciso che ha fatto poc'anzi? Volevo vedere se contattarlo e questa volta me ne sarei potuto occupare purtroppo a ragion veduta. Perché? DICH. TEMPESTA: - Se aveva qualcosa da dire reale, questo era il momento di invitarlo a collaborare formalmente in tutto quello che poteva essere l'attività di indagine. P. M. DI MATTEO: - Sì, dico, ma perché lei, come Nucleo di Tutela Patrimonio Artistico, rispetto alle stragi di Firenze, a ragion veduta adesso se ne poteva occupare? DICH. TEMPESTA: - Perché prima era stata proposta sempre la situazione come un espediente perché fossi io a seguire la sua situazione. Non è stato proposto... Cioè, Bellini non mi ha mai detto: guarda che vogliono colpire i monumenti, mi ha detto pensa se. P. M. DI MATTEO: - Pensa se. DICH. TEMPESTA: - Pensa se, quindi se decidessero, se pensassero che effetto, quindi se lo scrivi sei giustificato a scrivere una cosa del genere. E io ho ribadito... ... Non che mi abilitasse, però*

mi abilitava ad acquisire qualsiasi tipo di notizia, mi abilitava anche ad invitare il Bellini, che fin lì aveva voluto rimanere, e aveva ottenuto la mia parola in tal senso, nell'ombra, a produrre una collaborazione diretta, quindi proprio collaborazione diretta con tutto quello che era il suo sapere, perché sennò non è che... La fonte confidenziale, cioè, la notizia avuta come fonte confidenziale non avrebbe portato a niente, mentre la collaborazione diretta probabilmente avrebbe portato a qualcosa in più").

Sull'epoca di tale ultimo contatto telefonico, però, il teste ha, poi, detto di non ricordare se effettivamente avvenne dopo la strage di Firenze, pur collocando, comunque, il colloquio circa due mesi prima che il Bellini fosse convocato dal Dott. Vigna ("*P. M. DI MATTEO: - Lei quando dice era accaduto il fatto di Firenze, si riferisce alla strage di Via dei Georgofili? DICH. TEMPESTA: - Dei Georgofili, sì. P. M. DI MATTEO: - E riesce a ricordare quando Bellini propose nuovamente questo incontro, quanto tempo fosse trascorso dal... La strage avvenne il 27 maggio del 93. DICH. TEMPESTA: - Bellini era dentro, prima... Durante la strage Bellini era sicuramente dentro. Aveva dei permessi. DICH. TEMPESTA: - Sì, mi scusi. Io devo ricordare quando fui sentito dal dottor Vigna perché... No, il dottor Vigna mi ha sentito dopo. Aveva dei permessi, era il 94, quindi parliamo... Credo che siano due mesi dopo... Due o tre mesi dopo la strage di Via dei Georgofili che mi chiamò. G / T: - Ma c'erano state altre stragi? Per cercare di collocare nel tempo meglio questo... Dello stesso tipo di quella di Firenze? Perché lei fino a ora ci ha detto abbiamo avuto un contatto dopo la strage di Firenze. DICH. TEMPESTA: - Dopo gli attentati ai monumenti, adesso non ricordo bene quali furono gli attentati ai monumenti, però lui... Allora, per essere precisi, lui è stato sentito dal dottor Vigna, quindi è stato prelevato dal carcere di Reggio Emilia o di lì intorno da personale della Digos per essere sentito dal dottor Vigna. Il mese prima era rientrato dal permesso prima, asseritamente, dalla moglie, quindi il mese prima ancora,*

ovvero due mesi prima della cosa, lui mi aveva telefonato per favorire questi... G / T: - Quindi circa due mesi prima del colloquio che poi ebbe con il dottor Vigna? DICH. TEMPESTA: - Esatto, prima di essere trasferito davanti al dottor Vigna, due mesi prima circa. P. M. DI MATTEO: - Quindi senta, per quello che lei ha potuto accertare dal dottor Vigna, dall'autorità giudiziaria competente, il Bellini fu sostanzialmente condotto dalla Polizia di Stato, dalla Digos? DICH. TEMPESTA: - Fu fatto prelevare credo dalla Digos di Firenze, per lo meno così mi fu riferito dalla moglie di Bellini, a Firenze").

Della vicenda Bellini, in ogni caso, Tempesta aveva informato, oltre che il Colonnello Mori, anche il proprio superiore Colonnello Conforti ed alcuni colleghi ("*Io ne parlai sommariamente con il Colonnello Conforti, allora Comandante del mio Reparto, ne parlai con altri colleghi, ma per parlarne, colleghi di assoluta fiducia, per chiedere dei consigli in merito. Ne parlai per sommi capi con il Colonnello Conforti, a cui riferii che avevo, in sua assenza avevo fatto questa visita al Colonnello Mori, per cui sempre rimanendo sul fatto che era un fatto ipotetico, apparentemente detto quanto meno per far che fossi io ad occuparmi di questa cosa e basta*"), ritenendo, tuttavia, che, dopo le stragi, né il ROS né il Nucleo tutela patrimonio artistico avessero riferito alle autorità giudiziarie competenti ("*P. M. DI MATTEO: - Voglio capire questo, se lei ne è a conoscenza, poi altrimenti... Non è che lei può sapere tutto, dico, ma per quello che lei sa, essendo appartenuto al Nucleo di Tutela Patrimonio Artistico e avendo avuto contatti con il Ros su questa vicenda, dopo che scoppiano le bombe nei pressi dei monumenti, ci sono delle... Viene informata l'autorità giudiziaria di tutto il pregresse che aveva detto - lasci perdere per quale scopo - Bellini? Oppure Bellini viene portato lì dalla Polizia e poi voi venite chiamati a... DICH. TEMPESTA: - Guardi, io personalmente aspettavo di incontrare Bellini per avere un approccio e il fatto di averne la collaborazione per potere andare avanti e procedere senza aria fritta, quindi riferire in quel caso alla*

Autorità Giudiziaria. Per quanto riguarda i pregressi, non credo che sia stato scritto nulla").

Tempesta ha, altresì, ricordato che, in occasione del secondo incontro, aveva consegnato a Bellini le fotocopie delle fotografie raffiguranti le opere rubate a Modena in una busta intestata del Ministero dei Beni Culturali o, comunque, in una busta con qualche segno distintivo ("*P. M. DEL BENE: - Sì, una sola domanda. Senta, quando c'è stato diciamo il secondo incontro che lei ebbe con il signor Bellini a San Benedetto, lei ha riferito di aver consegnato a Bellini delle fotografie. DICH. TEMPESTA: - Ho delle fotocopie di fotografie e di dipinti che raffiguravano i quadri rubati a Modena. ... Forse erano dentro una delle buste del Ministero Beni Culturali, proprio affinché fosse giustificato anche a tenerle insomma. ... O c'erano dei segni distintivi che potessero ricondurre al fatto che erano quelle che gli avevo dato io, perché gliele ho date io, quindi mandare in giro una persona con foto di cose rubate, significava pure metto a rischio, per cui qualche segno distintivo c'era sicuramente. ... O c'era un timbro o c'era una carta intestata, una lettera, una busta intestata.*") ed ha ulteriormente ribadito che Bellini non si era riferito ai monumenti come una minaccia, ma soltanto come espediente per coinvolgerlo nella vicenda ("*P. M. TERESI: - ... Quindi lei non percepì questa cosa dei monumenti come una minaccia mafiosa portata attraverso Bellini? DICH. TEMPESTA: - No, io in quel momento la percepii come un espediente. ... un espediente sicché fossi io a occuparmi di questa cosa...*").

Il teste ha ancora aggiunto di avere compreso dai nomi degli esponenti mafiosi riportati sul biglietto consegnatogli dal Bellini che quest'ultimo era effettivamente in contatto con contesti mafiosi ("*Quando uno legge Luciano Leggio, che è storia, insomma, per cui l'ho capito immediatamente, ... Erano personaggi già noti, per cui che sapevo che erano persone... ... Che Bellini era molto vicino a organizzazioni mafiose, ne ero sicuro e convinto però non ero in*

grado, non sarei mai stato in grado con i miei strumenti di capire che cosa volesse fare, per cui poi il resto...").

In sede di controesame, poi, il teste ha precisato di non avere mai fatto parte di reparti investigativi che si occupavano di contrasto alle organizzazioni criminali ("*AVV. MILIO: - ... Lei ha mai fatto parte di reparti investigativi che si interessavano del contrasto alle organizzazioni mafiose? DICH. TEMPESTA: - No*") anche perché la sezione anticrimine comandata dal Mori all'epoca in cui egli era stato alle sue dipendenze si occupava di terrorismo ("*AVV. MILIO: - La Sezione Anti Crimine comandata dall'allora Capitano o Maggiore Mori, nel periodo in cui lei è stato alle sue dipendenze per un mese, di cosa si occupava, ..? DICH. TEMPESTA: - Di terrorismo*") e che i contatti di Bellini con i siciliani sicuramente erano precedenti all'incontro del 12 agosto 1992 poiché è in quella occasione che il Bellini gli aveva consegnato le fotografie delle opere Lanza-Berlingeri ed il foglio di carta con i cinque nomi ("*AVV. MILIO: - E allora un'altra precisazione, i contatti del Bellini con queste persone, i discorsi del Bellini con queste persone, la dazione di questi bigliettini, di questo bigliettino, di queste foto, furono precedenti al momento in cui lei per la prima volta va dal Colonnello Mori a parlare di questa vicenda? DICH. EMPESTA: - Quando li ha dati a me, me li ha dati il 12 agosto, io ne vado a parlare con il Colonnello Mori intorno al 25 - 26, non capisco... Sì, furono per forza precedenti i contatti del Bellini, gioco forza, per darli per me a Roma significa che li ha precisi da qualche parte prima di venire da me. Magari un attimo prima, ma comunque precedenti*").

Il teste ha precisato ancora di non ricordare se quando si era recato, l'unica volta, nell'ufficio dal colonnello Mori a rappresentare la vicenda Bellini, aveva prima telefonato o si era recato direttamente lì, rammentando, però, che aveva atteso circa tre ore e che erano presenti un maresciallo ed un carabiniere da lui conosciuti in precedenza, mentre successivamente vi era stato solo quel

colloquio telefonico nel quale aveva chiesto al colonnello se vi era stato l'incontro tra qualcuno dei ROS ed il Bellini ("*Guardi, io feci quel giorno al Ros, mi ricordo c'erano un Maresciallo e un Carabiniere che conoscevo in precedenza e mi presentai al Ros e attesi per circa tre ore, o due ore e mezza, l'arrivo del signor Colonnello Mori. Se lei mi chiede se gli ho chiesto un appuntamento prima e se ci sono andato diretto, non glielo so dire a distanza di tempo insomma, non lo posso specificare. Probabilmente ho chiesto a lui un appuntamento o ho chiesto al suo ufficio se lui era in sede o meno, questo... Non so dire come sia andata. ... Sono andato nel suo ufficio solo in quella occasione, in un'altra circostanza ho telefonato per sapere che aveva avuto modo di... O se aveva intenzione di, perché il Bellini aveva fatto delle pressioni e... Ma lì finì, ci furono delle risposte laconiche, poi vediamo e lì finì*").

Della vicenda Bellini il Tempesta non aveva redatto alcuna relazione poiché il Col. Mori gli aveva detto che, essendo stato oramai informato, avrebbe valutato lui il da farsi, mentre il Col. Conforti a sua volta gli aveva detto che era inutile fare una relazione essendo stata già rappresentata la vicenda al colonnello Mori ("*AVV. MILIO: - ... Le chiedo se il Colonnello Conforti le disse, le chiese di fare una relazione di servizio su questa vicenda. DICH. TEMPESTA: - Guardi, sul punto ho dei ricordi sfocati perché io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare. Per quanto riguarda Conforti dice: se ormai glielo hai detto che relazione mandiamo? Per cui la cosa finì così perché sembrava, ripeto, il fatto che coinvolgeva i monumenti un discorso abbastanza aleatorio che avesse secondi fini, comunque quello che si era riuscito a capire è che potevano esserci dei secondi fini, che il Tutela Patrimonio Culturale non aveva comunque strumenti per capire*") in occasione dell'incontro del 25 agosto ("*AVV. MILIO: - Sì, e quindi lei ha già riferito di essersi recato per la prima*

volta dal Colonnello Mori il 25 agosto, successivamente alla dazione da parte del Bellini di questo bigliettino con i cinque nomi. Io le chiedo: prima di quel momento, lei aveva parlato di persona, telefonicamente o in altri modi con il Colonnello Mori del Bellini e delle sue proposte? DICH. TEMPESTA: - Mi pare di no"), nel quale aveva espressamente fatto nome e cognome del Bellini ("*AVV. MILIO: - ....Nel raccontare il suo rapporto con Bellini, conferma di aver fatto al Colonnello Mori il nome e cognome di quest'ultimo, del Bellini? DICH. TEMPESTA: - Sì signore*").

Il teste ha, altresì, riferito che, in relazione ai cinque nomi nel biglietto ricevuto dal Bellini, aveva detto a quest'ultimo, dopo l'incontro con il Colonnello Mori, che si trattava di nomi "impraticabili" ("*AVV. MILIO: - Un'altra domanda, dopo l'incontro con il Colonnello Mori, questa è una specificazione, lei contattò Bellini. Le chiedo: cosa le disse in merito ai cinque nominativi? Cosa disse al Bellini? Le disse che i nomi erano impraticabili? DICH. TEMPESTA: - Gli dissi, io dissi al Bellini che come pensavo era di difficile praticabilità, comunque sarebbe stato quanto prima contattato per cercare di capire. Io lo invitai a mettersi a disposizione nel caso fosse stato contattato, lui mi disse di sì, poi per un po' lo persi di vista insomma, lo persi proprio di contatto anche. AVV. MILIO: - Sì. Glielo dico solo per sua memoria, il 7 aprile del 94, pagina 3, dice: preciso che comunque, dopo aver parlato con il Colonnello Mori, mi sentii per telefono con Bellini e poi gli dissi anche che quei famosi cinque nomi del biglietto erano nomi impraticabili. DICH. TEMPESTA: - Mi pare di aver detto la stessa cosa poco fa, che era impraticabile la situazione glielo ho detto non dopo aver parlato con il Colonnello Mori, ma glielo ho detto addirittura anche prima che era impraticabile. ... G / T: - Lei quindi ha riparlato con Bellini, ha riferito che il Colonnello Mori aveva ritenuto impraticabile quella proposta? DICH. TEMPESTA: - Sicuramente gli ho riferito che la proposta era impraticabile così come proposta e gli aggiunsi che sarebbe stato contattato da*

persone di fiducia a nome mio, per cui gli aggiunsi questo nel primo contatto. ... Intendo il Ros...") e di non avere mai saputo chi fossero gli interlocutori del Bellini ("*AVV. MILIO: - Sì, allora, Bellini le disse il nome dei suoi interlocutori? DICH. TEMPESTA: - Mai*").

Tempesta, poi, ha ribadito che Bellini era amico dell'Ispettore Procaccia fin da ragazzino, tant'è che egli si era sorpreso quando il Bellini aveva cercato lui e non il Procaccia ("*AVV. MILIO: - Lei ha già anche riferito che Bellini le ha parlato dell'Ispettore Procaccia. Lei sapeva che Bellini era un informatore dell'Ispettore Procaccia? DICH. TEMPESTA: - Io mi sono addirittura meravigliato quando poi ha cercato me, perché sapevo in partenza che era persona che se avesse avuto qualche informazione sulla rapina di Modena l'avrebbe data prima all'Ispettore Procaccia e non a me insomma, perché lo conosceva da quando erano ragazzini, cioè da quando Bellini era ragazzino*"), che l'ultimo incontro con il Bellini era stato quello di Assisi, nei pressi di Santa Maria degli Angeli, circa un mese dopo quello del 12 agosto 1992 ("*L'ultimo incontro con Bellini è stato alla fine di settembre del 93 o 92. Mi perdoni, 2. ... Quello a Santa Maria degli Angeli di cui ho parlato prima, ovvero quello fatto un mese e mezzo dopo, un mese dopo quello del 12 agosto famoso sulla cosa*"), che successivamente vi erano stati soltanto contatti telefonici ("*Non l'ho mai più visto, l'ho sentito per telefono in alcune circostanze, ma non l'ho più visto*"), che Bellini non gli aveva fatto il nome di Gioè ("*AVV. MILIO: - Le ha mai parlato dei motivi dei suoi viaggi in Sicilia e di come... Se e come era entrato in contatto con il Gioè? DICH. TEMPESTA: - Di come è entrato in contatto con qualcuno. AVV. MILIO: - Con qualcuno. G / T: - Intanto il Gioè, il nome non è stato fatto. AVV. MILIO: - Con qualcuno, con i suoi interlocutori. DICH. TEMPESTA: - Perché aveva chiesto aiuto per fare dei recuperi crediti, perché lui asseriva di avere aperto una agenzia di recupero credito, recupero crediti contro terzi insomma, per cui parlava di questo, del motivo per cui era sceso*"), che egli ben

conosceva i trascorsi del Bellini in ambienti di estrema destra, sapeva che si trattava di soggetto capace di tutto e che, secondo quanto riportato da alcuni giornali, anche appartenente ad una *'ndrina* (*"Sapevo che aveva avuto trascorsi nelle formazioni di estrema destra, sapevo che al di là delle formazioni di estrema destra era persona capace di, faccio per dire, sparare all'inguine a un signore che aveva molestato una sua sorella non del tutto perfetta o fare altro, perché nell'ambiente dell'antiquariato si diceva e si vociferava che fosse l'autore, benché assolto, dell'omicidio di Giuseppe Fabbri, noto ladro d'arte, uno di più bravi ladri d'arte dello scorso secolo insomma, per capirci. Per cui Bellini era tutto e poteva essere tutto. AVV. MILIO: - E sapeva anche che era affiliato a una 'ndrina calabrese? DICH. TEMPESTA: - No, l'ho appreso dopo che è stato liberato dopo i fatti di coso, ma l'ho appreso dai giornali..."*), che il Bellini non gli aveva mai parlato di contatti tra istituzioni e "cosa nostra" ("*AVV. MILIO: - Le ultime tre domande. Bellini le ha mai accennato di essere a conoscenza di contatti tra Cosa Nostra e istituzioni dello Stato? DICH. TEMPESTA: - Assolutamente no*).

Ancora su sollecitazione delle difese degli imputati il teste ha aggiunto che non era previsto uno specifico premio in denaro per il recupero delle opere rubate a Modena, ma che vi era, tuttavia, un fondo del Comando Generale dell'Arma di circa cento milioni di lire qualora fosse stata recuperata tutta la refurtiva ("*AVV. ROMITO: - Sì, grazie Presidente, Avvocato Romito, difesa De Donno. Un paio di chiarimenti, lei prima al Pubblico Ministero ha riferito che quando Bellini esplicitò le condizioni del suo interessamento per il recupero della refurtiva della pinacoteca di Modena, chiese anche dei soldi. Ma questo perché c'era un premio in denaro messo da una assicurazione dei beni o perché il TPC aveva... DICH. TEMPESTA: - No, credo che ci fosse un fondo per fonti confidenziali o per premi confidenziali messo dal Comando Generale dell'Arma, come in tutte le istituzioni. ..., mi sembra di ricordare che fosse una cifra intorno ai cento*

milioni per tutta la refurtiva"), che il primo incontro con Bellini a San Benedetto del Tronto era stato occasionale ("*AVV. ROMITO: - Dico questo... Scusi, quando lei parla mi sono trovato là è quando parla dell'incontro casuale avvenuto a San Benedetto? DICH. TEMPESTA: - Parlo dell'incontro casuale fatto a San Benedetto, il primo incontro. AVV. ROMITO: - Ma lì Bellini come mai stava a San Benedetto e come sapeva che lei stava a San Benedetto? DICH. TEMPESTA: - No, no, non sapeva che io stavo... Io quando dico era casuale quell'incontro, è perché nessuno dei signori che io ho incontrato in quel momento sapeva che io stavo a San Benedetto. Io sono arrivato e ho trovato delle persone che stavano parlando tra di loro del più e del meno vicino a un bar insomma, vicino casa di uno di loro. E quindi mi sono fermato perché conoscevo appunto una di queste persone e ho conosciuto.. io stavo lì per altre cose e ciclicamente io facevo il giro delle sette chiese per capirci. Dove stavo... Andavo a cercare tutti gli antiquari, i venditori o ladruncoli o trafficanti che trovavo in maniera tale che la sola presenza faceva capire che c'era un controllo del territorio quantomeno, ...*") e che, per quanto riferitogli da un funzionario dei Servizi, Bellini non aveva contatti con i Servizi medesimi ("..., *a livello informale mi è stato detto che Bellini non aveva nessun contatto con questi enti. ..., mi fu detto da un funzionario dei Servizi che...*").

Ulteriori domande sono state poste, poi, dal P.M., il quale, a proposito del primo incontro a San Benedetto del Tronto, ha ricordato, innanzitutto, al teste una precedente sua dichiarazione del 1994 ("*P. M. DI MATTEO: -.... Io le ricordo ancora che lei, nel 1994, la prima volta che compare dinanzi all'attività all'Autorità Giudiziaria, esordisce: inquadro perfettamente la persona, c'era stata la rapina, eccetera, eccetera. Cercai il modo, di individuare il modo per saperne di più sul Maniero e si accertò che questi era stato in epoca risalente detenuto con Bellini Paolo, persona che io non avevo mai conosciuto. Mi detti da fare per trovare chi mi potesse dar modo di agganciare il Bellini. Ottenuto*

questo contatto, lo incontrai una prima volta limitandomi, eccetera, eccetera"), in relazione alla quale Tempesta ha precisato che egli si era già attivato per contattare Bellini anche attraverso altre persone, ma che poi quell'incontro non era stato concordato ed era avvenuto per caso ("*Io il ricordo che ho è che il giorno che ho incontrato Bellini non doveva essere quel giorno, che io abbia cercato Bellini, che abbia cercato persone che potevano farmelo contattare, che me lo hanno descritto è certo. Se volete vi spiego anche perché Bellini. Cioè, tra gli autori del furto potevano esserci implicati degli autori di una precedente... ... Però ribadisco che sapevo che potevo incontrarlo a San Benedetto, ..., me lo sono trovato davanti... ... Che non me l'aspettavo io o che magari se l'aspettavano quelli che si erano dati da fare per... ... Sapevo che poteva frequentare San Benedetto e comunque io avevo... Mi ero organizzato per cercare un contatto verso Reggio Emilia, invece me lo sono trovato lì. Il discorso è che per me è stato inaspettato in quel momento, anche se sapevo che dovesse avvenire, io vorrei che fosse chiaro, però forse creo dei dubbi nel modo con cui lo racconto oggi o l'ho raccontato venti anni fa insomma*").

Il teste ha, poi, detto di ritenere che il Col. Mori non conoscesse il Bellini, ma di essere convinto che avrebbe comunque studiato il personaggio ("*P. M. DI MATTEO: - ...nel momento in cui lei incontra il Colonnello Mori e parlate di Bellini, lei queste sue conoscenze sul personaggio Bellini le riferisce? Non le riferisce? Nota che già il Colonnello Mori sapeva chi fosse il personaggio, aveva avuto notizie, aveva studiato il personaggio? ... DICH. TEMPESTA: - Allora, io ho sicuramente evidenziato che il Bellini era personaggio pericoloso. Se poi l'ho descritto nei minimi dettagli come lo stiamo facendo adesso non me lo ricordo, credo che forse sono stato un po' più superficiale di queste descrizioni. Sicuramente ho evidenziato che Bellini era un personaggio che aveva tanto di quel pelo sullo stomaco che poteva fare di tutto e poteva essere capace anche di infiltrarsi volendo, per determinate cose. Però non ero... Ho*

evidenziato ancora che non ero io capace a valutare questo tipo di discorso, però... Ritengo che il Colonnello Mori non conoscesse il personaggio, mi sapevo, davo per certo che il Colonnello Mori, se l'incontro avesse creato, lo avrebbe studiato rivoltandolo come due calzini, non uno").

Indi, il Pubblico Ministero ha integrato la contestazione già operata da un difensore a proposito dei contatti telefonici tra il teste ed il Bellini dopo l'incontro con il Col. Mori, facendo rilevare che in precedenza (nel verbale del 1997) aveva riferito che nel medesimo colloquio telefonico con il Bellini, il primo successivo all'incontro con il Colonnello, il Maresciallo si era detto disponibile a mantenere i contatti ribadendo l'impraticabilità dei cinque nomi scritti sul biglietto, ed il Bellini aveva riferito di non essere stato contattato da alcuno del ROS ("*P. M. DI MATTEO: - ... lei ha detto, anche su contestazione dell'Avvocato Milio di una parte del verbale del 97, che gli disse che l'argomento degli arresti ospedalieri era impraticabile. In realtà, leggendo quello che c'è scritto subito dopo la parte contestata dall'Avvocato Milio, in questo senso devo operare una integrazione della contestazione, mi sorge qualche dubbio su questa telefonata che vorrei che lei chiarisse. Il difensore le ha letto, siamo al 7 aprile 94..... come contestazione: preciso che comunque, dopo avere parlato con il Colonnello Mori, io mi sentii per il telefono con il Bellini al quale dissi che ero disponibile a mantenere contatti. Poi l'Avvocato ha saltato, ma lo ha fatto diciamo... Comprensibilmente una parte. E ha detto: e poi gli dissi anche che quei famosi cinque nomi del biglietto erano nomi impraticabili, data la loro notorietà. E lei sostanzialmente ha confermato dicendo che era la telefonata immediatamente successiva. Però se leggiamo il rigo successivo c'è scritto: fu nel contesto di tale telefonata che Bellini, di suo, mi comunicò che non era stato contattato da nessuno. Allora se è corretto il ricordo che lei ha messo a verbale, mi sorge un dubbio, ma questa telefonata è del giorno dopo, come lei ha detto poc'anzi in dibattimento, oppure è di qualche*

tempo dopo? Perché che non fosse stato contattato il giorno dopo, sembra abbastanza... DICH. TEMPESTA: - Mi sembra che siano due telefonate quelle di cui stiamo parlando, cioè la telefonata di uno – due giorni dopo l'incontro avuto con il Generale Mori a Bellini per dirgli sarai chiamato anche se non è praticabile il discorso, cioè il discorso appare molto impraticabile, c'è da capire molte cose. Dopo di che la telefonata successiva con Bellini... Qui stiamo parlando di agosto, cioè di agosto, parlo della fine di agosto del coso e poi la telefonata successiva, le telefonate successive arrivano al settembre che lo rincontro a Santa Maria degli Angeli. P. M. DI MATTEO: - Ma è proprio questo il contrasto che io evidenzio, perché lei nel 94, quando il ricordo l'aveva probabilmente più fresco, ha parlato di: fu nel contesto di tale telefonata che Bellini di suo mi comunicò che non era stato contattato da nessuno. E poi dice: rividi Bellini a distanza di mesi, l'incontro si svolse vicino ad Assisi, o meglio di fronte alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. DICH. TEMPESTA: - Era settembre, mi sembra che fosse settembre o massimo i primi di ottobre, per cui... Nel contesto di tale telefonata... P. M. DI MATTEO: - Quindi lei qua ha detto sostanzialmente che subito dopo essere uscito dal colloquio con il Colonnello Mori, il giorno dopo, comunque nell'immediatezza fece questa unica telefonata. DICH. TEMPESTA: - Io ritengo di avere... P. M. DI MATTEO: - E fu in questa telefonata immediatamente successiva che le disse non sono stato contattato da nessuno. DICH. TEMPESTA: - Immediatamente successiva non è stato contattato da nessuno mi pare ovvio, glielo ho appena detto, per cui... ...Glielo avevo appena detto al Colonnello Mori, per cui anche volendo sapevo che doveva studiarlo, doveva fare determinate questioni e incaricare qualcuno, per cui ci voleva del tempo, per cui quello io che io ritengo di poter dire è che lui mi disse che non era stato contattato da nessuno a settembre, che non era stato... Quando ho detto pure che raccontò altre cose, ..., telefonicamente, telefonicamente me lo disse che non era stato contattato da nessuno anche...

Allora, io rifeci una seconda telefonata al Generale Mori, cioè dopo l'incontro feci una telefonata al Generale Mori, a distanza di tempo, per sapere se aveva effettivamente intenzione di sentirlo o meno. E prese tempo, la risposta fu laconica, per cui prese tempo, doveva fare le sue valutazioni. Questa telefonata al Generale Mori la feci dopo che ne avevo ricevuta una o ne avevo fatta una a Bellini per sapere se era stato contattato o meno, perché io non avevo più saputo nulla, fatto che però rientrava anche nei patti volendo, nel senso che se decidevano di non farmi sapere nulla, io non... G / T: - Mi ascolti un attimo, Maresciallo, perché il senso della domanda è questo: tra l'incontro con il Colonnello Mori e la successiva telefonata laconica con il Colonnello Mori, quanti contatti telefonici ha avuto con Bellini? DICH. TEMPESTA: - Due, tre, non sono, non posso essere preciso. G / T: - Perché da quella contestazione che viene fatta, sembrerebbe ce ne sia stato uno solo. Oggi lei invece ci sta dicendo e ribadisce che si tratta di due diversi colloqui telefonici. DICH. TEMPESTA: - Si parla... G / T: - Uno nell'immediatezza e uno in prossimità dell'altro... DICH. TEMPESTA: - Si tratta di due diversi colloqui, uno è stato nell'immediatezza, gli ho detto sarai sicuramente contattato, non so quando e come, e l'altra a distanza di qualche tempo, che mi disse io non sono stato contattato. G / T: - È una versione un po' diversa da quella che ha letto il Pubblico Ministero. DICH. TEMPESTA: - Però non riesco a ricordare adesso se invece tutto questo è avvenuto con l'incontro, cioè il fatto che non è stato contattato e l'incontro di Santa Maria degli Angeli, cioè è passato un po' di tempo insomma").

Il teste ha ribadito di non ricordare meglio oggi e che tendenzialmente i colloqui telefonici con Bellini dopo l'incontro con il Colonnello Mori, sono stati due, ritenendo inverosimile che nel primo colloquio con il Bellini dopo l'incontro con il Colonnello, il Bellini abbia potuto riferirgli che nessuno del ROS si era fatto sentire, in ragione del poco tempo trascorso dall'incontro tra il Tempesta ed il Colonnello e l'esigenza di quest'ultimo di studiare la vicenda prima di fare

contattare il Bellini, non potendo escludere, tuttavia, che la conversazione in cui Bellini gli riferiva che non si era fatto sentire nessuno dei ROS, invece, era avvenuta in occasione dell'incontro di Assisi, ma che, comunque, all'esito dell'incontro con il Colonnello Mori, non avevano convenuto ulteriori contatti ("*P. M. DI MATTEO: - Un'ultima precisazione, le chiedo un approfondimento su quello che lei ha appena detto, e cioè che comunque rientrava nei patti che lei non doveva essere tenuto al corrente di tutto, è giusto? DICH. TEMPESTA: - Se avessero deciso che io ne dovessi stare fuori, bastava che dicessero: basta, basta, era finito il discorso. ...P. M. DI MATTEO: - Quando vi congedaste, ti faccio sapere, ti tengo al corrente di ogni passo, sì o no? DICH. TEMPESTA: - No, mi ha detto vediamo. Nel dialogo con il signor Colonnello Mori il discorso fu che se ritenevano necessaria la mia partecipazione a fare da specchietto delle allodole con il finto recupero dei dipinti per fare qualsiasi cosa, io ero disponibile ad esserci. Se ritenevano necessario invece l'assenza totale di qualsiasi cosa... ... Non avrebbero detto niente. ...*").

* * *

Nel corso della suddetta audizione, come accennato già sopra, è stata acquisita, col consenso delle parti, una Relazione di servizio redatta dal teste il 27 dicembre 1996 relativa a "*pregresse vicende inerenti opere d'arte risultate provento di rapina perpetrata in Palermo, nel gennaio 1989, ai danni di Lanza Lucia Vedova Berlinghieri*".

In tale Relazione, tra l'altro, si legge:

"*Nel corso di normale servizio di istituto lo scrivente ha avuto modo di conoscere il noto Bellini Paolo di Albinea (RE). Nell'agosto 1992 il nominato manifestava la volontà di infiltrarsi in associazioni mafiose, che a suo dire aveva avuto modo di frequentare, al fine di potere conoscere e quindi riferire eventuali obiettivi che la mafia voleva colpire con attentati terroristici. Per adoperarsi in tal senso richiedeva l'aggiustamento di una causa pendente in*

cassazione dalla quale sarebbe scaturita una pena di tre anni di reclusione a suo carico, nonché la somma di lire 200 milioni. Al fine di riuscire nell'intento – dovendo dare corpo a millanterie a tal fine avanzate con elementi mafiosi – chiedeva di valutare la possibilità di far ottenere gli arresti domiciliari o sanitari, anche per un solo giorno, ad uno di cinque personaggi i cui nomi erano annotati su un piccolo foglio di carta che consegnava. Di rimando l'organizzazione, su sua richiesta (avanzata sempre per dar corpo a sue millanterie) avrebbe fatto recuperare, nella disponibilità dei detentori, 17 dipinti di cui consegnava riproduzioni fotografiche o fotocopie di fotografie. Lo scrivente, non ritenendosi in grado di valutare la situazione per la completa ignoranza in materia di mafia e non ritenendosi comunque legittimato ad interessarsi di dette situazioni, invitava il Bellini a parlare della vicenda con persone qualificate che sarebbero state opportunamente interessate dal sottoscritto. Il Bellini, verso la conclusione di una lunga conversazione, invitava lo scrivente a valutare se sarebbe stato legittimo occuparsi della cosa qualora si fosse superiormente riferito che era intenzione della mafia di colpire monumenti. Lui si sarebbe in tal caso sentito coperto da persona verso cui nutriva a suo dire fiducia. Gli veniva ribadito che ciò sarebbe stato un espediente di bassa levatura e si insisteva – convincendolo – affinché il Bellini parlasse delle sue teorie con personale qualificato. Tali fatti venivano riferiti ad un ufficiale superiore del R.O.S. per le valutazioni del caso. Allo stesso Ufficiale venivano forniti le generalità del Bellini, i suoi recapiti telefonici ed un'ampia descrizione del profilo del personaggio. Le opere d'arte di cui alle foto consegnate dal Bellini risultavano provento della rapina indicata in oggetto. Per valutazioni dell'Ufficio interessato, la vicenda non aveva ulteriori sviluppi. ....la condanna inflitta a suo tempo al Bellini diveniva definitiva e lo stesso veniva tratto in arresto ..... Nel corso della detenzione (per quanto consta) avvenivano gli attentati di Firenze, Roma e Milano. Memore delle

pregresse asserzioni del Bellini ma dovendo mantenere un atteggiamento distaccato anche al fine di tutela della fonte, lo scrivente non assumeva alcuna iniziativa finché il nominato – telefonicamente – faceva sapere di avere ottenuto un permesso di cinque giorni al mese, chiedendo un incontro per il mese successivo. Tale incontro slittava e veniva rimandato ... .vi era stata una visita della DIGOS di Firenze che aveva bisogno di parlare con lui per vicende non riferite. Non si aveva più modo di parlare e/o incontrare il personaggio. Successive indagini poste in essere dalla Sezione Archeologia di questo Reparto ... ... portavano alla perquisizione di tal Zicchi Danilo che veniva trovato in possesso – oltre che di numerosi reperti archeologici – anche di un elenco di opere che, sottoposte all'attenzione dello scrivente, risultavano essere il compendio della rapina in oggetto. ....si otteneva delega a procedere ad immediato interrogatorio dello Zicchi. Questi spiegava che i dipinti erano stati ricettati dal fu Camera Pasquale, già Ufficiale della G.d.F. e noto ricettatore, che si era fatto recapitare la refurtiva – a mezzo trasportatori palermitani..... ... .Si apprendeva in seguito – solo informalmente – che due delle opere erano state recuperate dalla G.d.F. di Roma..".

* * *

Deve, altresì, darsi atto che nella agenda del Gen. Mori, al giorno 25 agosto 1992, risulta annotato "*M.llo Tempesta (NT PA)*".

11.3 LE CONVERGENZE E LE DIVERGENZE DELLE DICHIARAZIONI BELLINI/TEMPESTA

E' opportuno, a questo punto, prima di proseguire con le altre risultanze probatorie acquisite sulla vicenda in esame in questo Capitolo, evidenziare quali siano i punti di convergenza e di divergenza nelle dichiarazioni rese da Paolo Bellini e Roberto Tempesta appena riportate.

I punti di convergenza possono individuarsi, in sintesi, nei seguenti:

1) nel contatto tra Bellini e Tempesta avvenuto tramite l'antiquario-ricettatore di San Benedetto del Tronto Agostino Valorani;

2) nello sconcerto di Bellini per le stragi e nella da lui manifestata disponibilità ad infiltrarsi in "cosa nostra";

3) nella consegna da parte del Tempesta a Bellini di alcune fotografie di opere d'arte riposte all'interno di una busta;

4) nel fatto che il M.llo Tempesta ebbe a dire a Bellini che, per l'attività di infiltrazione nelle cosche siciliane, egli avrebbe dovuto prima parlare con il Col. Mori (anche se il M.llo Tempesta, per vero, non si è mostrato certo di avere fatto al Bellini il nome del Col. Mori, affermando di non ricordarlo ed anzi di tendere ad escluderlo, pur confermando, comunque, di avere certamente parlato al Bellini del ROS);

5) nell'incontro del 12 agosto 1992 presso la stazione di servizio esattamente descritto da Bellini (anche con riguardo alla autovettura del Tempesta ed al suo accompagnatore), per il quale v'è, però, una importante discordanza di cui si dirà più avanti;

6) nel fatto che in occasione di quell'incontro Tempesta ebbe a chiedere a Bellini se faceva parte dei servizi segreti;

8) nel biglietto consegnato da Bellini al M.llo Tempesta sul quale erano scritti i nomi di cinque mafiosi cui far avere gli arresti domiciliari o ospedalieri;

9) nelle fotografie di opere d'arte rubate in Sicilia ricevute dal Bellini da Gioè e consegnate dallo stesso Bellini al M.llo Tempesta;

10) nel fatto che il M.llo Tempesta non intendeva fare da referente per l'operazione proposta dal Bellini e che disse, pertanto, a quest'ultimo che sarebbe stato contattato da qualcuno del ROS;

11) nel riferimento alla Torre di Pisa fattogli al Bellini da Gioè e riportato dal primo al M.llo Tempesta, anche se v'è, invece, divergenza sul momento in cui fu riportato tale riferimento.

I punti di divergenza sono, invece, sostanzialmente i seguenti:

1) sull'incontro all'autogrill del 12 agosto 1992 che secondo Bellini è avvenuto dopo un precedente incontro tra il Col. Mori e il M.llo Tempesta, mentre, secondo quest'ultimo, soltanto dopo (e, in particolare, il 25 agosto 1992 per quanto risulta da una agenda sequestrata) egli avrebbe parlato con Mori;

2) sul momento in cui Gioè ebbe a fare il riferimento alla Torre di Pisa, poi, riportato dal Bellini al M.llo Tempesta, perché quest'ultimo sostiene che ciò avvenne il 12 agosto, mentre Bellini sostiene di avere informato il M.llo Tempesta con una telefonata dopo essersi incontrato con Gioè alla cava Buttitta;

3) sugli incontri successivi, poiché Bellini ha parlato anche di un incontro con il M.llo Tempesta avvenuto in Umbria, città di Assisi, dopo i mesi di ottobre/novembre 1992, mentre il M.llo Tempesta, invece, ha detto di non avere più incontrato Bellini dopo la fine di settembre 1992.

11.4 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI

Sulla vicenda Bellini l'odierno imputato Mario Mori ebbe già a rendere testimonianza in occasione dell'esame dibattimentale avvenuto nel c.d. processo "Borsellino Ter" all'udienza del 27 marzo 1999, il cui verbale, come già detto sopra, è stato acquisito al fascicolo del dibattimento.

In quella occasione Mori, in particolare, ebbe a riferire:

"*...P.M. dott.ssa PALMA: - ....E allora visto che lei parla di dato temporale, io ritengo, se la Corte lo consentirà, di doverle formulare un'altra domanda che riguarda due nomi: il maresciallo Tempesta e tale Paolo Bellini.... ... ...Vuole, sempre perché... sinteticamente riferire che cosa le ricordano questi due nomi?; TESTE MORI: - Certamente.... ....Il maresciallo Tempesta compare anche lui nell'estate del '92. Era stato alle mie dipendenze come brigadiere quando io ero capitano e comandavo la Sezione Anticrimine di Roma. Mi venne a trovare alla fine del '92, il 25 gen... agosto del '92. (Probabilmente) anche questo*

perché ho consultato l'agenda, certamente non perché mi... E mi parlò... lui in quel momento era inserito nel Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, quindi si interessava del recupero di quadri, di opere d'arte rubate, etc. Mi parlò del suo contatto con una fonte, di cui non mi fece inizialmente il nome, e poi però nel corso del discorso mi indicò come Bellini, come il Bellini, che si era dichiarato a lui in grado di inserirsi negli ambienti di "Cosa Nostra". Nello svilupparsi del discorso io feci mente locale su chi era Bellini, perché prima di interessarmi di criminalità organizzata avevo fatto tutto il periodo relativo al terrorismo, facevo parte del Gruppo del generale Dalla Chiesa, e mi ero interessato anche, per conto dei magistrati di Bologna, della strage del 2 agosto '80. In quelle indagini, nel contesto di quelle indagini, era emerso Paolo Bellini. Come? Era stavo coinvolto nelle indagini e poi comunque non fu in qualche modo imputato o rinviato a giudizio. Si fecero delle indagini che non portarono a granché. Era un elemento di destra, era un noto truffatore, aveva un procedimento per tentato omicidio e omicidio nei confronti di un parente e bazzicava il mondo delle opere d'arte rubate. Questo era un dato di fatto. Quando Tempesta mi parla... ... .Su questa base probabilmente forse le opere d'arte rubate me lo dice lo stesso Tempesta, perché era il suo... la sua attività. Su questa base lui dice: "Allora si dichiara in grado di inserirsi nel... in "Cosa Nostra", però - dice - ovviamente si deve presentare con qualche elemento che ne... ne consolidi il suo prestigio e ne avalli la sua... le sue possibilità", dice. E allora mi ricordo, mi diede un bigliettino di carta con alcuni nomi. Dice: "Bisognerebbe che tra questi personaggi qualcheduno o potesse avere gli arresti domiciliari o gli arresti ospedalieri". E leggo questi nomi, mi sembra che fossero cinque, quattro o cinque, c'era Francesco Madonia, Gambino Giuseppe, Luciano Liggio... Ora Tempesta... io stimo Tempesta perché é un bravo sottufficiale, ma certamente non ne capiva nulla di...; P.M. dott.ssa PALMA: - Generale, le posso chiedere di sforzare un pò di più la memoria, di trovarmi gli altri due nomi? Almeno uno

degli altri due nomi; TESTE MORI: - Forse Pippo Calò e Brusca, Brusca padre.... ... ...Però, ecco, i primi tre sono più (vivi), ma cioé, il Brusca sicuramente; anzi, forse era il primo Brusca dell'elenco, dell'elenco dei due (?). Quindi, io stimavo e stimo Tempesta, perché é un bravo sottufficiale, però non ne capisce nulla di cose di mafia. E io gli dissi: "Guarda, Tempesta, non c'é nulla da fare, perché a parte il fatto chi é che può ottenere gli arresti ospedalieri per questi cinque grossi calibri o domiciliari, ma se, così, per assurdo, ottenessimo per due, uno, gli arresti ospedalieri, la controparte si dovrebbe chiedere, dici: "Ma accidenti, questo é riuscito ad ottenere gli arresti ospedalieri, diciamo, per Calò o per Brusca. Ma questo deve essere un personaggio. Ma come fa?" E invece é solo un povero... diciamo, un poveraccio che é in galera". Perché il Bellini sosteneva che aveva avuto l'incontro con mafiosi in galera. "Non... non sta in piedi, é un'indagine che é già morta all'inizio, perché la controparte sa che noi stiamo indagando, siamo... ci siamo noi dietro a Bellini; rischia Bellini e rischiamo noi. - Gli ho detto - Guarda, non ne facciamo nulla, non... tu continua a seguire la tua vicenda sul piano delle indagini per le opere d'arte rubate; se ci fossero degli sviluppi ulteriori su questo aspetto invece di criminalità organizzata ci sentiamo". E così finì. Ma finì... probabilmente fui io a... ad indurre Tempesta a non tornare sull'argomento, perché fui abbastanza deciso, insomma... ... .in epoca precedente probabilmente mi telefonò il suo... il suo comandante per annunciarmi l'arrivo di Tempesta, cioé il colonnello (Conforti), ma... ma é un ricordo molto vago;...".

Ben più ampie sono state, invece, le dichiarazioni spontanee rese dal Mori all'udienza del 26 giugno 2014 a seguito delle dichiarazioni dibattimentali di Paolo Bellini e di Roberto Tempesta prima riportate.

In tale occasione, infatti, Mori ha spontaneamente dichiarato:

"Per quanto riguarda questa vicenda, mi riferisco ai contatti tra Tempesta e Bellini, per me nasce il 25 agosto 1992, giorno in cui si presentò nel mio ufficio, senza preavviso, il maresciallo Roberto Tempesta. Egli era stato alle mie dipendenze per brevissimo tempo nel periodo del contrasto del terrorismo, quando cioè comandavo la Sezione Anti Crimine dei Carabinieri di Roma. Il Maresciallo, che essendo effettivo al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, si occupava essenzialmente della ricerca di opere d'arte rubate o scomparse, mi parlò di una sua fonte che avendo trascorso un periodo in carcere con un mafioso, il cui nominativo non mi fu fatto, era asseritamente in grado di inserirsi nell'ambiente di Cosa Nostra. A riguardo, mi consegnò un bigliettino in cui erano scritti alcuni nomi che rappresentavano il gotha mafioso di allora. Ricordo Leggio Luciano, Gambino Giacomo Giuseppe, uno dei Marchese e altri due – tre nominativi, tutti detenuti per questi o almeno per alcuni di questi al fine di accreditarsi la fonte che Tempesta, nel corso del colloquio, indicò in tale Bellini Paolo che aveva la possibilità della concessione degli arresti domiciliari o di quelli ospedalieri. Nella circostanza non mi fu indicato che cosa di per sé il confidente pretendesse. In base a quanto mi aveva riferito il Maresciallo, Tempesta mi chiese una valutazione di merito. Io feci mente locale su chi era Bellini Paolo, di cui negli anni 80 del secolo scorso mi ero occupato in relazione alle indagini per la strage alla Stazione Ferroviaria di Bologna.... ... ...

Il Maresciallo Tempesta, professionalmente era ritenuto un buon ufficiale di P.G., ma non aveva alcuna preparazione nel settore delle indagini anti mafia. Gli spiegai quindi che nessuno nell'ambito da lui indicato, era in grado di ottenere dei trattamenti di favore, se non ampiamente motivati, in specie per esponenti mafiosi tanto noti. Bellini poi, senza alcuna esperienza passata che ne dimostrasse l'inserimento in un ambiente criminale così specifico, anche se avesse assicurato di potere ottenere dei vantaggi per qualche uomo d'onore,

sarebbe stato oggetto di preventiva valutazione e messa alla prova da parte dei suoi interlocutori che ne avrebbero facilmente scoperto le reali intenzioni con il rischio personale per lui gravissimo. Questa constatazione nasceva dalla mia esperienza professionale e che avessi ragione è stato successivamente dimostrato dalle dichiarazioni di Giovanni Brusca, il quale in merito ha fatto conoscere il punto di vostra dell'organizzazione mafiosa, il 23 e 30 gennaio 1998 davanti alla Corte d'Assise di Firenze, quando riferì che Leoluca Bagarella aveva pensato di uccidere il Bellini per via del suo rapporto con Gioè, il 23 gennaio 1999 nel processo a carico di Agate Mariano più 26, quando sostenni che in Cosa Nostra si pensò all'eliminazione del Bellini ritenendo non credibile la spiegazione circa le sue concrete possibilità di ottenere i favori per gli uomini d'onore che gli erano stati segnalati... ... ...Per tornare al colloquio con Tempesta, conclusi che una qualsiasi ipotesi di lavoro basata su quei nomi era impraticabile, e sconsigliai quindi Tempesta, che convenne allora con le mie considerazioni, di proseguire quell'attività. Comunque gli dissi di interessarmi formalmente se fossero emerse nuove situazioni che avesse ritenuto di mia competenza. Non ho memoria della successiva telefonata che mi avrebbe fatto il Tempesta a circa un mese da nostro incontro. Non ho motivo di escluderla, ma la risposta che gli avrei dato, definita laconica dal Maresciallo, sta a dimostrare che le mie valutazioni sulla vicende non erano certamente cambiate. In prosieguo di tempo, per la precisione il 12 aprile del 1994, sugli aspetti relativi alle attività del Bellini fui inteso a sommarie informazioni testimoniali dal dottor Piero Vigna, allora Procuratore della Repubblica di Firenze, che mi domandò notizie sul mio incontro con il Maresciallo Tempesta. Nella circostanza, il Procuratore Vigna chiese anche se il Maresciallo Tempesta mi avesse parlato di una ipotesi di attentato alla Torre di Pisa, che io esclusi sostenendo che me ne sarei sicuramente ricordato, anche perché mia moglie è originaria di quella

provincia e all'epoca io frequentavo assiduamente la città. Al termine dell'atto, il Dottor Vigna mi spiegò i motivi della sua indagine e seppi solo in quella circostanza i relativi antefatti e il nome di chi era stato l'interlocutore del Bellini, appunto Gioè.... ... ...Per quanto riguarda la mia conoscenza della vicenda sopra descritta, posso affermare quanto segue: ritenni che Tempesta, presentatosi in maniera del tutto informale, nello spiegarmi i fatti volesse da me un consiglio professionale su come comportarsi. Giudicai improponibile il progetto del Bellini, reputavo da tempo il Bellini un soggetto inaffidabile. Dissi al Tempesta che se fossero emersi fatti nuovi, sapeva come interessarmi.... ... .. All'epoca dei fatti fu Tempesta a cercarci per prospettarmi una ipotesi di lavoro che, secondo la mia logica, era senza capo né coda, e sulla cui impraticabilità anche lui concordò. Presentatosi da me in maniera informale, ritenni che Tempesta, in virtù dei nostri pregressi rapporti, volessi chiedermi esclusivamente un parere professionale e io in quell'ottica glielo diedi, convinto come ero dell'impossibilità che il Bellini, anche in relazione alla sua storia criminale, potesse introdursi nei meccanismi di Cosa Nostra.... ... ...Non mi accennò il Tempesta di ipotesi di attentati al patrimonio artistico nazionale, ovvero all'uso di siringhe infette da disseminare sulle spiagge.... ... ... Preciso infine che non avevo mai accennato al Maresciallo Tempesta che avrei affidato il caso al Capitano Ultimo. Non vedo infatti come avrei dovuto impiegare quell'ufficiale oppure un altro in una operazione che io sin da subito, e lo conferma correttamente anche il maresciallo Tempesta, avevo giudicato improponibile in un momento, siamo nell'estate del 1992, quindi subito dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, in una... Eravamo impegnati in una serie... In cui i miei reparti, da me comandati, erano già totalmente impegnati in una serie di complesse indagini su Cosa Nostra, il mio problema di responsabile operativo del Ros era quello di scegliere le attività potenzialmente più fruttuose perché non avevamo gli uomini e i mezzi disponibili per seguire tutte le

segnalazioni. In particolare, il reparto del Capitano Sergio Di Caprio, conosciuto con il soprannome di Ultimo, aveva da me già ricevuto l'incarico esclusivo della ricerca mirata di Salvatore Riina... ... ...fu conferito nella prima quindicina di agosto del 1992.... ... ...L'operazione del Bellini, per quanto riguarda me e il reparto che comandavo, incominciò e finì il 25 agosto 1992 nell'incontro con Tempesta. L'aggiunta fatta con il ritardo di molti anni sull'intervento di un sedicente militare del Ros presentatosi attraverso un nome di battaglia ignorato non solo da me, ma anche dal Maresciallo Tempesta, come ha riferito, dettando condizioni operative come se si fosse mantenuto un contatto che invero non era mai nemmeno iniziato è un falso. Si tratta di una invenzione del Bellini per attualizzare e dare consistenza alle sue dichiarazioni, visto che non ha fornito alcun riscontro per convalidare questa sua affermazione. Bellini infatti non ha spiegato perché il Colonnello Mori gli avrebbe dovuto mandare un simile messaggio, considerato che l'ufficiale, come da lui ammesso, non l'aveva mai contattato e Tempesta nel senso non gli aveva fornito ulteriori notizie.... ... ...Sui fatti narrati dal Bellini, vorrei aggiungere una considerazione personale relativa all'ipotesi di attentati al patrimonio artistico nazionale, che secondo lui gli sarebbe stata avanzata dal Gioè. Monumenti opere d'arte, come ritengo tutti possano convenire, erano sicuramente al di fuori degli interessi sia del Gioè, che di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella, i quali nel corso del successivo 1993, con gli attentati dell'estate, attuarono la minaccia prospettata dal Bellini. Ora, a mio parere, se c'era qualcuno che poteva indirizzare l'attenzione di Cosa Nostra verso quel settore specifico, questi poteva essere solamente uno del ramo, cioè uno come il Bellini, non certo un appartenente all'organizzazione mafiosa dedita notoriamente ad obiettivi di interesse del tutto diversa da quelli relativi al patrimonio artistico nazionale... .. ...Dall'esame degli atti processuali di altri procedimenti, risulta che il Bellini, deluso per non essere riuscito a convincermi, ha fatto anche un altro tentativo

con il funzionario della Dia, ottenendo però lo stesso risultato negativo.... ... ...Infine, l'11 marzo 2014, in questo dibattimento, a seguito di una domanda posta dal Pubblico Ministero al Bellini, se cioè gli ricordasse qualche cosa il nominativo di Vincenzo Giammanco, è stato possibile ricavare nuove riflessioni a riguardo del Bellini stesso e delle sue attività. Infatti, il Fatto Quotidiano, in un articolo del 3 aprile 2014, alla pagina 8, rivelava una nuova ipotesi investigativa della Procura di Palermo che partiva dalla contemporanea presenza nella giornata del 6 dicembre del 1991 all'Hotel Sicilia di Enna, Giammanco e il Paolo Bellini. Secondo l'articolo, che riportava anche dichiarazioni di Antonino Giuffrè, il Giammanco, imprenditore e massone, così indicato, faceva parte del cerchio ristretto dei consiglieri che Provenzano aveva consultato per conoscere le conseguenze che le stragi avrebbero prodotto negli ambienti della borghesia mafiosa. Il Giuffrè aveva precisato che quella consultazione era avvenuta nel dicembre del 1991. Considerato che in gioventù il Giammanco era stato molto vicino ad ambienti della destra universitaria, e che di estrema destra era senza altro il Bellini, l'articolo concludeva che le spiegazioni di quest'ultimo sul fatto di non conoscere Giammanco non avevano convinto gli inquirenti palermitani che stavano svolgendo accertamenti in merito.... ... ...in base a queste nuove emergenze infatti il Bellini, quando aveva tentato di ottenere ascolto sia da me che presso la Dia, con la sua offerta di inserirsi in Cosa Nostra, si è effettivamente in contatto con gli ambienti mafiosi già dal 1991, non sarebbe stato portatore di una ipotesi personale di infiltrazione, bensì si sarebbe posto come intermediario o degli esponenti mafiosi stessi, ovvero di altre entità in modo da stabilire un contatto tra Stato e Cosa Nostra. In pratica, egli andava cercando interlocutori con cui iniziare un dialogo. Ci troveremmo quindi di fronte a una ipotesi del tutto nuova ed a un'altra trattativa che vedeva il Ros e la Dia oggetti e non soggetti del tentativo...".

* * *

Anche le predette dichiarazioni, come si è visto, presentano alcune divergenze con quelle rese in questo dibattimento da Paolo Bellini e Roberto Tempesta.

Ma se appaiono assolutamente fisiologiche le divergenze con le dichiarazioni di Bellini quanto meno per l'assenza di diretti contatti tra quest'ultimo ed il Col. Mori, è certamente singolare constatare che alcune non certo secondarie divergenze su particolari che dovrebbero essere ben ricordati per la loro specificità si rinvengano anche tra le dichiarazioni di Tempesta e quelle di Mori.

Basti pensare al fatto che Mori ha negato che il M.llo Tempesta ebbe a riferirgli quanto dettogli da Bellini riguardo all'ipotesi di attentati ai monumenti (v. dich. spontanee: "*...Non mi accennò il Tempesta di ipotesi di attentati al patrimonio artistico nazionale, ovvero all'uso di siringhe infette da disseminare sulle spiagge...*"), mentre sul punto il M.llo Tempesta si è mostrato certo della circostanza anche perché collegata alla richiesta di valutazione da lui sottoposta al Col. Mori (v. deposizione Tempesta: "*Raccontai anche che il personaggio mi aveva detto, perché fossi io e così lo avevo interpretato, a occuparmi di questa situazione, del discorso dei monumenti.... .... e raccontai anche il discorso dei monumenti alla fine proprio dicendo: mi ha anche detto questo perché fossi io a valutare questa cosa, ma preferisco esserne tirato fuori perché non sono in grado di seguire fatti di... ....Ho riferito il discorso di Bellini così come l'ho riferito oggi, ritengo, e così come anche la proposta, cioè la storia, l'invito di Bellini a scrivere che c'era pericolo di attentato ai monumenti perché così ero io a seguire questa cosa, perché avendo, essendo io Tutela Patrimonio Culturale potevo seguire la situazione come Tutela Patrimonio Culturale*"); o si pensi ancora al fatto che Mori ha negato di avere prospettato di far contattare Bellini da un suo dipendente al R.O.S. ed, in particolare, dal Cap. Ultimo (v. dich. spontanee Mori: "*Preciso infine che non avevo mai accennato al Maresciallo Tempesta che avrei affidato il caso al Capitano Ultimo. Non vedo infatti come*

avrei dovuto impiegare quell'ufficiale oppure un altro in una operazione che io sin da subito, e lo conferma correttamente anche il maresciallo Tempesta, avevo giudicato improponibile in un momento, siamo nell'estate del 1992, quindi subito dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, in una... Eravamo impegnati in una serie... In cui i miei reparti, da me comandati, erano già totalmente impegnati in una serie di complesse indagini su Cosa Nostra, il mio problema di responsabile operativo del Ros era quello di scegliere le attività potenzialmente più fruttuose perché non avevamo gli uomini e i mezzi disponibili per seguire tutte le segnalazioni. In particolare, il reparto del Capitano Sergio Di Caprio, conosciuto con il soprannome di Ultimo, aveva da me già ricevuto l'incarico esclusivo della ricerca mirata di Salvatore Riina..."), mentre anche su tale circostanza il M.llo Tempesta si è mostrato certo (v. dep. Tempesta: "*Che alla prima favorevole occasione avrebbe mandato qualcuno dei suoi ufficiali a vedere se Bellini... Cioè a vedere di parlare con Bellini... ... . Forse Ultimo, voleva mandare, vedere se poteva mandare Ultimo alla prima favorevole occasione*"), anche perché egli, poi, proprio per tale ragione, dopo avere preannunziato a Bellini quella visita, successivamente, aveva telefonato al Col. Mori per chiedergli se avesse provveduto, ricevendone una risposta "laconica" (v. deposizione Tempesta: "*P. M. DI MATTEO: - Dopo che lei ebbe il colloquio con il Colonnello Mori, che comunque le disse che avrebbe mandato un suo Ufficiale a contattare Bellini, lei comunicò a Bellini l'esito di questo incontro? DICH. TEMPESTA: - Nel giro di qualche giorno gli comunicai che sarebbe stato chiamato sicuramente a mio nome e che gli avrebbero parlato, cosa che poi ho saputo non essere avvenuta, cioè Bellini mi dichiarò non essere mai avvenuta.... ... .io chiamai e richiamai di lì a un giorno o due il Colonnello Mori per chiedere se l'incontro c'era stato e se poteva... Se aveva veramente in animo di farlo. Mi rispose in maniera laconica perché tra l'altro andavo prevaricando quelle che erano funzioni di altri, per cui non... P. M. DI*

MATTEO: - Fu un contatto telefonico? DICH. TEMPESTA: - Telefonico.... ... .Sono andato nel suo ufficio solo in quella occasione, in un'altra circostanza ho telefonato per sapere che aveva avuto modo di... O se aveva intenzione di, perché il Bellini aveva fatto delle pressioni e... Ma lì finì, ci furono delle risposte laconiche, poi vediamo e lì finì").

Ed allora, emerge chiaro l'intendimento di Mori, anche in questo caso come già fatto riguardo ai contatti con Vito Ciancimino (v. sopra), di minimizzare gli accadimenti, al fine di allontanare da sé qualsiasi sospetto di disponibilità a "trattative" con le cosche mafiose, utilizzando ancora le dichiarazioni spontanee, che, a differenza dell'interrogatorio al quale lo stesso Mori si è invece sottratto, gli consentono di evitare che gli vengano chiesti le spiegazioni e gli approfondimenti utili a meglio ricostruire gli accadimenti ed a risolvere i contrasti.

Ciò, nella vicenda in esame in questo capitolo, appare evidente laddove il Mori, riguardo all'incontro con il M.llo Tempesta, ha parlato di semplice "*ipotesi di lavoro*" e richiesta da parte di quest'ultimo di un "*informale... ... . parere professionale*" e, quindi, di una operazione che, per quanto lo riguardava, "*incominciò e finì il 25 agosto 1992*", affermazioni che contrastano palesemente con il fatto che Mori trattenne il bigliettino con i nomi dei mafiosi (v. testimonianza Tempesta: "*P. M. DI MATTEO: Questo bigliettino lo consegnò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Sì signore;.... ... .P.M. DI MATTEO: - Senta, il Colonnello Mori del bigliettino che cosa fece? Glielo restituì?; DICH. TEMPESTA: - No, no, <u>lo tenne</u>, disse subito che la cosa era impraticabile, che i nomi rappresentavano il gotha dell'organizzazione mafiosa e che non era praticabile minimamente il discorso*", che, peraltro, sul punto, riscontra pienamente le dichiarazioni di Bellini: "*un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, <u>il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori</u>*"), con il fatto che Tempesta prospettò di

presentare una relazione scritta (v. deposizione Tempesta: "*io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare*") e soprattutto con il fatto che lo stesso Tempesta ebbe a preavvisare a Bellini la visita che qualcuno del R.O.S. gli avrebbe fatto ed ebbe, poi, dopo qualche tempo a telefonare a Mori (telefonata che lo stesso Mori non ha potuto escludere: "*Non ho memoria della successiva telefonata che mi avrebbe fatto il Tempesta a circa un mese da nostro incontro. Non ho motivo di escluderla...*") per conoscere gli sviluppi dell'operazione prospettata (v. deposizione Tempesta: "*Mi sembra che siano due telefonate quelle di cui stiamo parlando, cioè la telefonata di uno – due giorni dopo l'incontro avuto con il Generale Mori a Bellini per dirgli sarai chiamato anche se non è praticabile il discorso, cioè il discorso appare molto impraticabile, c'è da capire molte cose. Dopo di che la telefonata successiva con Bellini... ....Allora, io rifeci una seconda telefonata al Generale Mori, cioè dopo l'incontro feci una telefonata al Generale Mori, a distanza di tempo, per sapere se aveva effettivamente intenzione di sentirlo o meno. E prese tempo, la risposta fu laconica, per cui prese tempo, doveva fare le sue valutazioni. Questa telefonata al Generale Mori la feci dopo che ne avevo ricevuta una o ne avevo fatta una a Bellini per sapere se era stato contattato o meno, perché io non avevo più saputo nulla, fatto che però rientrava anche nei patti volendo, nel senso che se decidevano di non farmi sapere nulla, io non...*").

Si tratta, come si vede, di palesi contraddizioni che, inevitabilmente, conducono a ritenere che tanto l'imputato Mori, quanto il teste Tempesta abbiano voluto evitare di ricostruire l'effettivo svolgimento dei fatti, così indirettamente rafforzando la ricostruzione operata da Bellini soprattutto con riguardo ad un preventivo contatto (eventualmente anche soltanto telefonico) del M.llo Tempesta con Mori già prima dell'incontro del primo con Bellini del 12 agosto

1992 o, in alternativa, di una millanteria del Tempesta nell'intendimento, comunque, di coinvolgere successivamente (come fece nell'incontro del 25 agosto 1992) il Col. Mori.

11.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOACCHINO LA BARBERA

Il collaborante Gioacchino La Barbera, importante "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Altofonte nella quale ha ricoperto anche la carica di "reggente", è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p, all'udienza del 23 gennaio 2014, nella quale, in sintesi, riguardo alla vicenda in esame, ha riferito:

- che fu il Gioé a parlargli di tale Bellini, che si sospettava potesse avere contatti con i servizi segreti, ed a farlo assistere ad un incontro con il medesimo da altra stanza della abitazione dello stesso Gioé ("*Ne ho sentito parlare e sono stato presente ad un incontro con Gioè, presenza che Bellini non sapeva, ero in un'altra stanza io.... ... ...Allora, Bellini è un ex detenuto che era in carcere a Sciacca con Gioè, dove era detenuto sotto falso nome, cioè era stato arrestato con altri documenti, quindi ha scontato un periodo di carcere, almeno così si diceva, e quindi c'era sempre, almeno così mi diceva Gioè, perché i contatti ce li aveva Gioè, che poteva essere... All'inizio si pensava un infiltrato o addirittura qualcuno dei Servizi Segreti. Ci sono stati diversi contatti, tra cui solo una volta, deciso da Brusca, c'ero sia io che il Di Matteo in un'altra stanza ad ascoltare insomma quello che stavano dicendo Gioè e Bellini... ... .se non mi ricordo male, mi racconta Gioè che era stato arrestato in Spagna e... Allora me l'ha detto il nome, sapeva il nome e cognome, non so se aveva documenti spagnoli, perché mi sa che conosceva più lingue, e comunque, almeno, il racconto di Gioè era questo qua, che è stato arrestato, il periodo detenzione l'ha fatto su quei documenti che aveva.; P. M. DEL BENE : - E allora, signor La Barbera, per sollecitarle il ricordo, dal verbale di interrogatorio della Procura della*

Repubblica di Firenze del 3 marzo del 1994, per i difensori pagina 3, verso la fine, quando ebbe a dichiarare: tornando al Bellini, ricordo che Gioè diceva che questi aveva vissuto sotto il nome di Dasilva ed era stato arrestato sotto questo nome. Ricorda questa circostanza?; DICH. LA BARBERA : - Sì, lo confermo, sì, siamo in un periodo più vicino e quindi la memoria... Confermo quello che ho detto allora");

- che il Bellini si era proposto quale tramite di un Generale dei Carabinieri interessato al recupero di opere d'arte rubate e che, pertanto, verificata la possibilità di recuperare effettivamente qualche opera, era iniziata una trattativa per ottenere in cambio qualche beneficio ("*Sì, allora, l'attività, ripeto, mi sa che raccontava, o almeno diceva che c'aveva questo albergo. Lui, il motivo che cercava Gioè, era perché aveva contatti con un Generale dei Carabinieri, che era incaricato al recupero di arte, era interessato ad alcune, appunto, ad alcuni quadri, alcune statue, non so, antiche, che si trovavano... Che erano scomparse in Sicilia, o per meglio dire nella zona di Palermo o Trapani, e lui era interessato a recuperare queste arti.... ... .Allora, il Gioè ha ricevuto delle foto con queste opere che aveva bisogno di rintracciare il Bellini e quando ha portato queste foto tramite pure Matteo Messina Denaro, c'era la possibilità di qualcuna riaverla. E in cambio, mi ricordo che si è discusso appunto il fatto, che cosa poteva dare in cambio questo Generale. E da lì è partita la trattativa*");

- che i primi contatti con il Bellini erano avvenuti a maggio dopo la strage di Capaci ("*Guardi, di sicuro siamo dopo la strage di Capaci, perché impegnati per la strage di Capaci, il Gioè rimandava. Dopo di ciò, si è cominciato ad avere contatti più frequenti, appunto, con il Bellini. Quindi siamo dopo maggio 92.; P. M. DEL BENE : - Io procedo ad una contestazione, vediamo, per aiutarla nel ricordo. Dal verbale del 14 aprile del 94, verbale di interrogatorio reso dal signor La Barbera alla Procura della Repubblica di Palermo, la*

seconda pagina dove ebbe ad indicare: questa prima presa di contatto ritengo sia avvenuta nel mese di maggio 92, non posso dire se prima o dopo la strage di Capaci. Sono sicuro dell'indicazione del mese di maggio 92.; DICH. LA BARBERA : - Confermo, dottor Del Bene.... ....mi spiego meglio, allora, i contatti veri e propri, cioè, la trattativa con queste opere d'arte e cose varie, è avvenuta dopo la strage... ... ...Sì, siamo dopo la strage di Capaci, sì.; G / T: - Dopo la strage di Capaci. E invece prima della strage cosa può essere accaduto? Se lo ricorda ovviamente.; DICH. LA BARBERA : - C'era qualche contatto, almeno così mi ha raccontato, perché io all'inizio che ero arrivato... ... ...Gioè e Bellini, perché io appunto ancora non c'ero. Soltanto dal racconto. Poi invece dopo il maggio sono stato presente") ed erano poi proseguiti con frequenza quindicinale ("*Ma guardi, dopo che ha portato queste foto, quindi per ogni risposta, comunque per tenerci in contatto dopo che c'è stata appunto la decisione che si potevano avere queste opere, poi c'è stato un periodo che è venuto più frequentemente, ogni quindici giorni, ogni venti giorni, comunque veniva spesso in Sicilia... ... .lui faceva tocca e fuggi, nel senso all'inizio mi diceva Gioè che lo raggiungeva verso Buonfornello, verso Cefalù. Quando le cose si sono fatte un pochettino più che... Cioè, che Cosa Nostra era interessata a fargli avere queste opere d'arte per avere in cambio qualcosa, è venuto, ripeto, veniva al rifornimento di benzina che era gestito da Gioè o veniva addirittura a casa, quando, quell'unica volta che ero presente io*");

- che la trattativa avviata tramite Bellini era stata autorizzata da Brusca e Bagarella e così si decise di chiedere un intervento per far ottenere gli arresti domiciliari ad alcuni esponenti mafiosi detenuti ("*..il Gioè come al solito non faceva niente se non riferiva a Bagarella e a Brusca. Quando se n'è parlato appunto con Matteo Messina Denaro e si potevano avere queste opere, è stato deciso di chiedere al Bellini se stu generale aveva la possibilità di fare andare qualche persona da noi, da loro decisa, di andare agli arresti ospedalieri.... ...*

...E il Bellini mi ricordo che quando è tornato: fatemi qualche nome, dice, e vediamo cosa possiamo fare... ... .Subito gli si è chiesto intanto per due o tre persone, e mi ricordo che era Pippo Calò, Madonia e Bernardo Brusca.; .... ..P. M. DEL BENE : - E allora io, per sollecitarle il ricordo, do lettura del verbale di interrogatorio del 14 settembre 2012, reso alla Procura della Repubblica di Palermo, a pagina 28, per le difese, ove ebbe ad indicare: quattro - cinque... Leggo testualmente: quattro e cinque nomi pesanti, tipo Pippo Calò, Giuseppe Giacomo Gambino e poi i nomi che ha indicato. Ricorda anche quindi questa indicazione di Giuseppe Giacomo Gambino?; DICH. LA BARBERA : - Sì, sì, mi ricordo e confermo... ... .Il Gioè, quando è rientrato da... Dopo che ha incontrato il Bellini, dice sono nomi abbastanza pesanti, ma vediamo quello che si può fare. Comunque, che ricordo io, non si è fatto niente poi... ... ...Comunque la frequenza, la frequenza c'è stata fino... Almeno poi è andata un po' a scemare, un po' di meno, ma fino alla data del mio arresto c'erano sempre contatti con il Bellini. Questo in particolare dei nomi che si sono fatti, mi ricordo estate 92.... ... .Allora, sia il Brusca e il Bagarella l'hanno detto in mia presenza, comunque andava a riferire al Bellini sempre Gioè. Comunque c'ero io presente... ... ...Guardi signor Presidente, fino a settembre, quando è successo l'omicidio di Ignazio Salvo, sono sicuro che fino a settembre è durata sta cosa, sta trattativa.; G / T: - Ma la prima, io mi riferivo all'inizio, al momento in cui Brusca e Bagarella fanno questi nomi, cioè vengono a dire al Gioè, suppongo, e lei era presente, proponi di... Proponi a Bellini di... Quando avviene questo?; DICH. LA BARBERA : - Siamo tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio, quindi giugno, maggio - giugno..... ....Sì, allora, all'inizio si è preso i nomi e se ne è andato. La risposta è quello che, ripeto, non ci siamo ritornati sull'argomento, ma non è successo niente perché loro sono rimasti in carcere e opere d'arti non ce ne abbiamo consegnate, quindi che io sappia, a mia conoscenza, non è avvenuto.... ... ...che io sappia non c'è stata una risposta

sicura che si potevano ottenere, appunto, gli arresti ospedalieri, perché c'è stata una trattativa, che si può fare? Allora il Bellini quando ritorna a dare la risposta, dopo che ha parlato con chi doveva parlare, dice: forse, possibilmente, si possono tramite... Accusare qualche malattia, avere in un primo momento gli arresti, come si faceva una volta, gli arresti ospedalieri, dopo di che vediamo. Di sicuro, di fatto non è successo avere gli arresti ospedalieri queste persone, quindi che io sappia non è successo.... ... ... adesso che mi sto ricordando, prima ha detto vediamo cosa si può fare, poi è stato proprio lui a dire: ma eventualmente, guarda, l'alternativa è questa qua, accusare qualche cosa di malattia e in un primo momento andare agli arresti in ospedale, e poi piano piano vediamo che cosa si può fare. E lì poi non è successo più niente, almeno che mi riguarda... ... ...si tentava al meglio, quindi si chiede di più per avere di meno, quindi in un primo momento arresti domiciliari.... ... ...all'inizio c'era la tentazione di andare agli arresti domiciliari, poi la cosa, quando sono ritornati a vedersi, mi riferisce, mi viene a riferire il Gioè che si può ottenere gli arresti ospedalieri, quindi sono in diversi tempi");

- che l'incontro tra Gioé e Bellini che egli ebbe modo di ascoltare avvenne nella casa del primo nell'occasione in cui questi comunicò al secondo i nomi degli esponenti mafiosi da scarcerare ("*E allora, proprio quando doveva comunicare questi nomi, il Brusca gli dice fattelo venire a casa, così, insomma, capisce che è una cosa seria. Infatti mi sa che gli dà appuntamento sempre alla pompa di benzina e lo porta a casa di Gioè, che è situata al centro di Altofonte, è divisa in diversi piani. Lui era... Sul primo piano Gioè con Bellini e al secondo piano stavamo io e Di Matteo; P. M. DEL BENE : - E che cosa ascolta lei, unitamente al Di Matteo?; DICH. LA BARBERA : - Questo discorso di comunicare i nomi e quali potevano essere... ... ...si ci dovevano comunicare i nomi di cui... Se si poteva fare qualcosa e comunicare i nomi di queste persone.... ... .Guardi signor Presidente, mi spiego meglio, il fatto di portarlo a casa di Gioè e di*

fargli capire che ci potevano essere altre persone, era un modo, che magari non l'ho spiegato, per intimorirlo un po' e per fargli capire che - a parte che l'aveva capito - per intimorirlo e per fargli capire che è una cosa, insomma... Che non si può scherzare, insomma, perché, cioè, era attimo che aveva in mente di prendere in giro noi, Cosa Nostra, non ritornava più a casa, cioè, era un modo per fargli capire a qualsiasi momento lo possiamo prelevare e ammazzarlo se sbagliava o voleva fare qualche passo falso oppure promettere delle cose che non poteva fare, quindi è stato un modo per fargli capire che era una cosa seria...."), la cui caratura sorprese, però, il Bellini ("*Dice ammazza, non me l'aspettavo, dice potevamo fare la prova con qualcuno un pochettino, un nome meno pesante, però comunque fammi parlare, dopo di che ci sentiamo e ti do la risposta*");

- di avere visto le fotografie delle opere d'arte che potevano essere recuperate che erano state consegnate precedentemente ("*Sì, qualcuna l'ho vista.... ... ...Allora, una che mi ha colpito di più, si trattava di... Che posso dire, un cane con la testa mozzata, che c'ho capito poco, non... Poi si trattava di quadri che erano stati rubati non so dove, sono stati rubati a Palermo, in qualche cattedrale, in qualche cosa, comunque erano opere... Di tutte, qualcuna il Matteo Messina Denaro dice che la poteva rintracciare. Una in particolare, appunto, questa con sto cane con la testa mozzata, erano proprio fotografie*");

- che in quel contesto il Bellini aveva, ad un certo punto, suggerito di indirizzare gli attentati verso i monumenti ("*Ma <u>di monumenti sì, mi sembra che qualche volta parlando con il Bellini, il Bellini capiva la situazione, che c'era quel periodo, e gli dava pure qualche sollecito, quello che realmente lo Stato dove tiene di più, quindi di monumenti, questo discorso ce l'hanno avuto il Bellini con Gioè... ... ...Già era successa la strage di Capaci, poi quella di Via D'Amelio,</u> quindi sollecitava, nel senso sollecitava al Gioè perché ne parlavano continuamente, dice queste cose che stanno succedendo è contro producente, ne*

parlavano con Gioè. E infatti il Gioè veniva a sfogare questa cosa, dice l'unico modo, dice, ti immagini la mattina l'Italia si alza senza Torre di Pisa? E lì infatti si era già cominciata a studiare qualcosa, come poteva avvenire per fare un attentato alla Torre di Pisa... ... ...Dava delle indicazioni al Gioè, appunto, facendo questi esempi, che per svegliarsi realmente lo Stato, tra virgolette, gli portava queste espressioni, una mattina non c'è più la Torre di Pisa in Italia, vedi se si può poi trattare con lo Stato. Sono dei consigli che dava a Gioè e Gioè poi riferiva... ... ...questo è stato uno dei discorsi che il Bellini faceva a Gioè.... ... ...Di quanto a mia conoscenza, questo ho assistito proprio, sentito da Gioè direttamente. Poi altre cose... Perché ce n'erano insomma poi cose che si stavano organizzando, non so se venivano appunto dal Bellini o sono idee che aveva il Gioè o qualche altro, non lo so");

- che in un secondo momento, vista la risposta portata dal Bellini riguardo ai cinque soggetti indicati, si era ritenuto di concentrare, innanzitutto, la richiesta su Bernardo Brusca ("*...dopo, quando mi ha detto ho un po' esagerato, insomma, queste quattro o cinque, dice almeno cominciamo con qualcuno e vediamo se si può fare lo scambio. Mi sembra che poi si sono soffermati su Bernardo Brusca intanto, proviamo, mi sembra di ricordare così... ... ...La soluzione ultima che ho sentito io, era quella appunto di accusare qualche malattia e lui si sarebbe interessato a farlo andare agli arresti ospedalieri*"), richiesta che poi però non ebbe seguito forse per un ripensamento dello stesso Brusca ("*Poi non lo so se è stato... Perché adesso è passato tanto tempo, dottore, io adesso non mi ricordo se addirittura c'è stato un rifiuto da parte nostra o da parte comunque di Brusca o Gioè, nel senso che dice va bè, arresti ospedalieri per poi andare a casa o tutto finisce lì? Io non mi ricordo adesso di preciso, comunque è sfumato perché non è avvenuto*");

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, quindi, il La Barbera, ancora in sintesi, ha riferito e precisato:

- di non essere a conoscenza di incontri tra Bellini e Bagarella ("*Non mi risulta... ... ...Non mi risulta che Bagarella si incontrasse con Paolo Bellino*") pur essendo informato della vicenda ("*Era a conoscenza di tutto ciò che accadeva tra Gioè e Bellini, perché finendo il colloquio, prima di prendere appuntamento, il Gioè riferiva a Bagarella e a Brusca*");
- che il suggerimento del Bellini riguardo ai monumenti fu riferito da Gioé a Brusca e Bagarella ("*Lo ha riferito Gioè parlandone con Brusca e Bagarella*");
- che il Gioè fornì cocaina a Bellini, ma di non ricordare se quest'ultimo la pagò o meno ("*AVV. MILIO : - L'ultima domanda: lei ricorda se Gioè fornì della cocaina a Bellini e se il Bellini la pagò oppure rimase debitore?; DICH. LA BARBERA : - No, sì, so che ha dato della cocaina a Paolo Bellini, adesso non mi ricordo se l'ha pagata, ma credo di no, non mi ricordo*").

11.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO SANTO DI MATTEO

Di Matteo Mario Santo, anch'egli importante "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Altofonte, è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., all'udienza del 12 giugno 2014, allorché, sempre riguardo alla vicenda in esame, in sintesi, ha riferito:
- di avere conosciuto Paolo Bellini attraverso Gioé Antonino col quale il primo, forse negli anni 79-80, era stato detenuto nel carcere di Sciacca ("*Paolo Bellini sì. ... Paolo Bellini è uno che negli anni 79, forse 80, quel periodo, che Gioè Antonino era arrestato, ha conosciuto Paolo Bellini nel carcere di Sciacca e ne parlava lui, questo Gioè. E dopo che lui è uscito dal carcere, era uscito dal carcere pure Bellini, non mi ricordo di preciso, comunque è venuto a casa mia questo signore e allora Gioè Antonino me l'ha presentato al signor Paolo Bellini, siamo stati un po', gli offerto il caffè e poi sono andati a casa di Gioè Antonino ...*");

- di non ricordare il periodo in cui avvenne tale incontro ("*Il periodo di preciso non me lo ricordo, non ce lo so dire, però che Paolo Bellini è venuto a casa mia, è venuto a casa mia. ... Sì, sì, l'ho visto una volta, una volta sola l'ho visto. ... P. M. DEL BENE : - ...Questo incontro con Bellini vediamo di trovare dei riferimenti temporali, avviene prima di Capaci, prima di Via D'Amelio? DICH. DI MATTEO : - Prima delle stragi mi sembra, poi non mi ricordo di preciso, non mi ricordo, sono passati venti e rotti anni. P. M. DEL BENE : - Siamo quindi nel 1992? DICH. DI MATTEO : - Ma penso di sì. .... Dico un anno dopo, non me lo ricordo di preciso...*");

- che Bellini era venuto da Gioè perché voleva ritrovare un quadro di valore ed in cambio avrebbe fatto favori, dal momento che il Gioè riteneva che Bellini appartenesse ai servizi segreti e avrebbe, quindi, potuto ricambiare il favore a "cosa nostra", agendo, attraverso un canale politico, sul regime del carcere duro ("*..comunque è venuto là perché lui voleva che trovavano un quadro e lui ci doveva fare dei favori, non so che favori poteva fare a Cosa Nostra. ... Ma io sapevo che quello che diceva Gioè Antonino... Sapevo dall'inizio che era dei Servizi Segreti, però questo non lo so. ..., dice questo è dei Servizi Segreti, qua, là... Vediamo se può fare qualcosa in base alle Leggi che c'erano. Non so che favore poteva fare, questo non lo so. ... Si doveva interessare sempre diciamo per il carcere duro, queste situazioni, e loro ci dovevano fare trovare un quadro, che non so che quadro era, si dovevano interessare. Poi non lo so che cosa hanno fatto... .. ...Lui ci aveva chiesto se ci potevano fare ritrovare questo quadro, non so però che quadro era, questo non lo so, però era un quadro... ... .so che era un quadro di valore e in cambio lui si doveva interessare diciamo a darsi una mossa con non so quale persona doveva parlare allora, di politico, che ci doveva dare una mano al carcere duro e a qualche altra cosa, in cambio*");

- che dello scambio di favori quadro-carcere duro egli aveva saputo dopo dal Gioè e di non ricordare se nel colloquio tra Bellini e Gioè erano stati fatti i nomi di mafiosi interessati al carcere duro, ma che la questione doveva essere portata a conoscenza di Brusca ("*P. M. DEL BENE : - E in questa interlocuzione tra Bellini e Gioè, si fecero i nomi dei ...mafiosi, relativi al carcere duro?... DICH. DI MATTEO : - Questo di preciso non me lo ricordo ora, anche perché poi sono andati a parlare con Brusca, perché allora era lui che si interessava... Il capo mandamento era lui e doveva riferire a Brusca quello che dovevano fare.... ... ..questo me lo dice Gioè Antonino, quello che è successo, quello che non è successo*"), cosa che poi era avvenuta dopo il secondo incontro tra Gioè e Bellini avvenuto a distanza di qualche giorno dal primo a casa di Gioè, nella quale era pure presente Brusca ad ascoltare la conversazione nascosto al piano superiore, così come riferitogli da Gioè con il quale egli si frequentava quotidianamente ("*Se ne vanno a casa di Gioè Antonino, dietro la porta c'ha messo Brusca se avevano organizzato, per lui ascoltare tutto quello che diceva questo Paolo Bellini... .. .. È passato qualche giorno, non mi ricordo, è stata la seconda volta. ... Un secondo incontro, sì. ... Il secondo incontro lo svolgono là, a casa di Gioè. ... L'abitazione era... Si saliva, c'era una scala, si saliva, poi c'era una stanza, non mi ricordo, un televisore, poi c'era un'altra scala che saliva e c'era una porta e Giovanni Brusca stava su ad ascoltare quello che diceva Bellini. ... No, in quell'occasione non c'ero io, dottore... ... .. Non c'ero in quella circostanza. ... Di nascosto c'era Brusca... .. .. Perché me l'ha detto Gioè, no? Sapevo... .. ..Sì, anche perché con Gioè ci vedevamo tutti i giorni, non è che...*");
- di non ricordare se Gioè gli disse che in quel secondo incontro con il Bellini vi era anche La Barbera Gioacchino, ma di ricordare solo il particolare di Brusca Giovanni dietro la porta ad ascoltare ("*Non me lo ricordo se c'era pure Gioacchino La Barbera. So che c'era Giovanni dietro una porta, Brusca, che ascoltava quello che diceva Bellini*");

- che Gioè gli disse che in cambio dell'aiuto fornito nel recupero del quadro, il Bellini si sarebbe interessato per ammorbidire qualche processo e che di quella proposta Brusca avrebbe riferito a Riina o a Bagarella ("*P. M. DEL BENE : - E poi come ci concluse quanto incontro, per quanto le riferì Gioè? DICH. DI MATTEO : - Che si doveva interessare, diciamo che l'accordo, se andava in porto, era questo, di farci trovare questo quadro, in cambio lui ci doveva... Si doveva interessare per il carcere duro, ammorbidire qualche processo, queste cose, questo era il significato che diceva diciamo Gioè Antonino. Che poi tra l'altro era quello che doveva decidere a Brusca e Brusca riferire a Salvatore Riina oppure c'era Bagarella in quel periodo là e... ... Questo non lo so dottore, se hanno trovato il quadro, come è finita poi non lo so più la storia*"), così come di regola avveniva informando sempre Riina o attraverso Bagarella se presente o attraverso Brusca Giovanni ("*Perché tanto tutto quello che succedeva lo devo riferire... Prima lo riferiva a Brusca, Brusca riferiva a Salvatore Riina. ... O c'era Bagarella e riferiva lui stesso a suo cognato, o Brusca. Tanto era uguale, non è che... Se ce lo diceva Bagarella, lo portava subito là o viceversa*");

- di non ricordare con precisione quando avvennero gli incontri con Bellini ("*P. M. DEL BENE : - Dunque, per cercare di collocarlo temporalmente insomma, Riina era ancora libero in occasione di questi incontri con Bellini, giusto? DICH. DI MATTEO : - Era libero mi sembra, sì, sì, mi sembra di sì. ..., come faccio a ricordare? Sono passati 22 anni. ... Io penso... Cioè, stavo pensando che era prima, prima che arrestassero Riina. G / T: - Prima che arrestassero Riina. Ricorda se era un periodo estivo o invernale per esempio? DICH. DI MATTEO : - No dottore, guardi, questo... Presidente,questo non me lo ricordo. G / T: - Non lo ricorda. Prima o dopo la strage di Capaci ...? DICH. DI MATTEO : - Mi sembra che è stata prima, prima*");

- di non avere più parlato con Gioè dell'esito della vicenda e di non sapere se La Barbera Gioacchino conoscesse il Bellini, pur potendolo avere incontrato in

occasione delle due visite del Bellini ("*Poi non abbiamo parlato più di questa cosa con Gioè, anche perché non è che parlavamo solo di questo, in quel periodo c'erano tante cose da fare, poi c'avevo pure impegni miei, non è che ne parlavamo tutti i giorni. ... Non mi ricordo se La Barbera lo conosce pure a Bellini, questo, guardi, non me lo ricordo, ma penso di sì, se è venuto un paio di volte può essere che La Barbera l'avesse visto pure*");

- di non ricordare se di tali vicende ne avesse parlato in precedenti interrogatori (in particolare, in occasione del processo per la strage di Capaci allorché venne esaminato il 16 aprile 1996), ma che confermava, comunque, quanto riferito in ordine al Bellini ("*P. M. DEL BENE : - ... Lei ha riferito da subito all'Autorità Giudiziaria dei contatti di Gioè con Bellini? DICH. DI MATTEO : - Mi hanno chiesto. ... Mi hanno chiesto che c'era questo Paolo Bellini che conosceva... Poi mi hanno chiesto e io ho riferito quello che sapevo. ... P. M. DEL BENE : - Perché, io procedo a una contestazione dal verbale depositato in data di ieri dall'Avvocato Milio, alle ore 12.30, verbale del 16 aprile del 1996, l'esame dibattimentale nell'ambito del procedimento di Capaci, a pagina 22 di questo verbale, a domanda dell'Avvocato Sorrentino: lei ha mai riferito dei contatti di Gioè con il signor Bellini? Lei ebbe a rispondere: no, no. Ne ha mai sentito parlare? No, no, di questo mai. E allora signor Di Matteo, ci vuole spiegare questa discrasia? ... DICH. DI MATTEO : - Può essere che ancora, cioè, non... No, mi sono confuso io e non l'ho detto, ma Paolo Bellini l'avevo visto io, mi pare poi l'ho riferito, sì. ... G / T: - Ricorda quando ne ha parlato per la prima volta, Di Matteo? Ricorda con chi? DICH. DI MATTEO : - No, io non mi ricordo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ma io a Bellini l'ho conosciuto. ... Sia a casa mia, che sia a Paliano. G / T: - Va bene. E allora come mai nel 96, a domanda della difesa, all'Avvocato Sorrentino ebbe a dare quelle risposte che erano negative sotto questo punto di vista? DICH. DI MATTEO : - Guardi, questo non me lo ricordo dottore*");

- che Gioè gli parlò di possibili scarcerazioni quale contropartita offerta dal Bellini, riferendogli i nomi di mafiosi detenuti che si doveva cercare di scarcerare, tra i quali vi erano Brusca Bernardo ed altri uomini d'onore detenuti agli arresti domiciliari al reparto dell'Ospedale Civico tra i quali Pippo Calò, ma di non avere saputo allora altro sulla vicenda ("*P. M. TERESI : - ... lei ricorda se Gioè le parlò di possibili scarcerazioni come contropartita? DICH. DI MATTEO : - Mi pare di sì, qualcosa c'era. ...P. M. TERESI : - Ma lei ricorda in quel periodo degli incontri con Bellini, se c'erano uomini d'onore importanti, capi mandamento importanti per la strategia di Riina, che erano detenuti? DICH. DI MATTEO : - Ah, sì, sì, c'era Bernardo Brusca che era arrestato e allora dovevano vedere se lo potevano aiutare, non so che dovevano fare per farlo scarcerare, sì, sì, ora ci sto a pensare, sì. ... In quel periodo ce ne erano parecchi lì, c'era Pippo Calò, ce ne erano parecchi dove stava Bernardo Brusca, diciamo arresti ospedalieri, al Civico mi sembra. ... Poi non so più niente, dottore. .. Non mi sono interessato, non sono addentrato a questa situazione*");

Indi, in sede di controesame dei difensori degli imputati, Di Matteo, ancora in sintesi, ha, aggiunto:

- di non sapere se a casa del Gioè, in occasione dell'incontro con Bellini, oltre a Brusca Giovanni vi fosse anche Bagarella dietro la porta ad ascoltare la conversazione ("*AVV. ANANIA : - ... Sull'incontro tra Bellini Paolo, lei e Gioè. Lei ha detto, e mi pare, se me lo conferma, che Bagarella non c'era a questo incontro, è vero? DICH. DI MATTEO : - So che Antonino Gioè si è portato a Bellini a casa sua e dietro la porta c'era Brusca che ascoltava quello che diceva Bellini*");

- che Bellini, in cambio del ritrovamento del quadro, si sarebbe impegnato per far uscire dal carcere alcuni mafiosi tra i quali Brusca Bernardo ("*È un cambio di favore, no? Se lui faceva trovare questo quadro, non lo so quanto era, era un*

quadro di valore, e allora lui... Cioè lui si impegnava ad utilizzare delle persone che non so chi sono, poi lo chiederete a lui, e si doveva impegnare a fare questo, diciamo, a interessarsi e a fare uscire Bernardo Brusca o altri personaggi che stavano là, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) allo stesso Riina. Che ne so, questo lo dovete chiedere a lui").

11.7 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Giovanni Brusca, imputato in questo processo, come già sopra ricordato, è stato esaminato nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013 (previo accordo delle parti in ordine alla anticipazione rispetto all'ordine di cui agli art. 496 c.p.p. e 150 disp. att. c.p.p.) allorché, quanto alla vicenda qui in esame, ha riferito:

- che successivamente alla strage di via D'Amelio Gioé gli aveva parlato di tale Bellini, che aveva conosciuto in carcere e che gli aveva suggerito di fare attentati al patrimonio artistico ("..*Gioè si conosceva con questo Bellini, si erano conosciuti al carcere di Sciacca, Gioè arrestato per fatti di mafia, quello arrestato per altri motivi. Quando fu arrestato questo signore aveva un altro nome di copertu... un altro nome, non quello suo reale. Creano quest'amicizia, si conoscono, prendono stima, questa è l'amicizia dopodiché uno prende una strada e un altro prende un'altra strada. Si rinsalda quest'amicizia, riaffiora, credo, nel '91, '90/'91. Questo Bellini si presenta da Gioè con la scusa di recupero crediti. Gioè mi racconta la storia di questo signore, che aveva partecipato a fatti di terrorismo, servizi segreti, cioè un po' di particolari, perché quando se lo sono andati a prendere al carcere erano venute più Forze di Polizia, un po' di situazioni un po' particolari. Me la descrive come una persona intelligente, estrosa e via dicendo. Dopo la strage di Capaci, cioè, questi contatti che loro portano avanti non portano da nessuna parte, dopo la strage di Capaci a un dato punto questo Bellini comincia a fargli tutta una serie di ragionamenti a Gioè, dice: "È inutile che commettete un omicidio", non è*

che faceva riferimento a noi, cioè "Viene commesso un omicidio, tanto uccidi uno e ne metti un altro. Se invece tu fai danni al patrimonio artistico o fai del... metti delle siringhe piene di veleno nelle spiagge o fai avvelenamenti alle merendine, riempi un supermercato o rubi, fai saltare la Torre di Pisa – dice – lo Stato automaticamente viene e ti viene a trattare per dire «Cosa volete in cambio?» O furti e via dicendo"..");

- che egli ne aveva allora parlato con Riina e Bagarella, i quali lo avevano autorizzato a proseguire in quel contatto per meglio capire quali fossero le intenzioni del Bellini ("*Quindi Gioè apprende questi discorsi fatti con Bellini e me li trasferisce ed io lì per lì dico: "Ma questo che vuole?" Da subito il primo pensiero "Ma questo che cosa vuole? Che appartiene ai servizi segreti? Vuole sapere qualche cosa?" Ci dico: "Ni', vedi un pochettino di valutare questa cosa, ne parlo pure con Bagarella, pure lì abbiamo delle difficoltà a interpretare il ruolo di questo signore, comunque gli diamo un po' di corda. Tra un discorso e l'altro siamo arrivati al punto che questo qua si parla di benefici penitenziari. Attenzione, un passo indietro, di questo contatto io informo Totò Riina, perché già c'era stata la risposta negativa della cosiddetta... diciamo, questo contatto avuto con questi interlocutori che si sono fatti sotto. Allora, una volta che ci dico, ci dico: "Io ho la possibilità..." perché questo Bellini ci spiegava che con questo tipo di cose o attraverso scambi di opere d'arte rubate si poteva ottenere dei benefici penitenziari per alcuni soggetti, allora io vado da Riina e gli dico: "Guarda, ho questa possibilità di poter far ottenere dei benefici penitenziari per mio padre e poi per qualcuno". Io dico: "A me m'interessano mio padre e Giovanbattista Pullarà". Ci dissi: "Poi dobbiamo trovare qualche cosa per potere fare scambio". Il Bellini nel frattempo porta una busta gialla contenente delle fotocopie dove c'erano delle opere d'arte rubate alla pinacoteca di Modena, se lui voleva... se c'era la possibilità di poterle recuperare. In questa busta io subito... c'era scritto "M. Maresciallo*

Tempesta". Ed io subito ci dico: "Ni', ma con chi stiamo avendo a che fare?" Risposta nell'immediatezza, uno o due giorni, dice: "No, no, questo qua è il funzionario che li ha consegnati a Bellini". E fa, dice: "Lui viene per conto di politici", mi fa il nome di Spadolini e di qualche altro, non mi ricordo, che allora credo che fosse Ministro ai Beni Culturali, una cosa del genere. Dico: "Ni', non scherziamo, non facciamo che questo qua..." Anche perché da un lato siamo tranquilli, però sempre una persona che viene a prendere... vuole venire a pescare acqua, come si sul dire, l'interpretiamo così, dico: "Vediamo dove vuole arrivare", tanto non gli stavamo dicendo nessuna confidenza. Quindi gli diciamo: "Noi per queste opere d'arte che tu vuoi recuperare non abbiamo nessuna possibilità, però ci possiamo interessare per altri".... ....i contatti sono stati mantenuti da Gioè, a un dato punto, io per capire meglio, organizziamo un incontro a casa di Gioè, dove in base a com'è la formazione della casa di Gioè, è combinata che c'è una casetta piccolina e c'era una casa con un piano superiore che ci si saliva con la scala a chiocciola. Allora d'accordo con lui dice: "Io me lo porto a casa, ci mettiamo nel salottino, lo faccio parlare a voce alta in maniera che tu ascolti in prima persona" e così facciamo. Ci organizziamo, ci rechiamo a casa sua, io già sono sopra nel piano superiore e mi metto a pancia a terra per essere il più vicino possibile ad ascoltare. Il Gioè si porta a Bellini a casa e cominciano a dialogare e gli fa i discorsi della Torre di Pisa, gli fa il discorso del... quelli che ho detto poco fa, cioè di questo scambio di... ... .l'ho sentito direttamente tant'è vero che Bellini sospetta, dice: "Ma perché mi fai ripetere le cose e parli a voce alta?" E Gioè si difende: "No, per capirle meglio io, per comprenderle". A un dato punto l'argomento finisce e dopodiché ci licenziamo, il Bellini se ne va, con Gioè noi ci siamo rincontrati, abbiamo valutato il fatto ed io ho fatto questa cosa per come la passai a Totò Riina, perché sempre per non andare a intralciare il suo percorso che aveva per le mani e lui mi dà, dice: "No, vai avanti, puoi trattarla

senza nessun tipo di problema".... ....Allora, quando io intavolo quest'argomento con Totò Riina, allora a Bellini da un lato gli diciamo che non abbiamo la possibilità di poterci interessare a recuperare quelle opere d'arte che lui ci ha portato con fotocopia, che io poi conservo, ma a distanza di tempo poi le distruggo, che li avevo dati a conservare a Gioacchino Calabrò, dall'altro lato ci dico: "Va beh, questi no, ma possiamo trovare altro materiale". Dice: "Va bene". Chiedo a Totò Riina, Totò Riina mi fa un appuntamento con Messina Matteo Denaro, che Messina Matteo Denaro conosceva bene questo mondo delle opere d'arte e mi crea un appuntamento nella gioielleria di Francesco Geraci a Castelvetrano, dove io m'incontro con Messina Matteo Denaro, dietro autorizzazione di Riina, e con questo trafficante che commerciava in opere d'arte. E in quella circostanza mi propone un cane con una testa mozzata e mi dà una fotocopia in... una fotografia in Polaroid, e si parlava di un vaso del valore di un miliardo, un miliardo e cento. Quindi io questo per quanto riguarda... per quello io... la mia posizione.... ....Totò Riina nel frattempo mi fa sapere che ci sono dei quadri rubati a Palermo, quindi da unire a questa fotografia e mi dà altri tre nomi, che sarebbero quello di Luciano Liggio, Giuseppe Giacomo Gambino e Pippo Calò perché i quadri provenivano dal mandamento di Porta Nuova, che li aveva dati... che li aveva in possesso Cancemi. Quindi io do questo bigliettino a Bellini dicendo: "Vi diamo questo materiale in cambio vogliamo gli arresti domiciliari per queste cinque persone"... ....cioè, l'ha dato Gioè, ecco, io non ho mai incontrato, per sgombrare il campo, io non ho mai incontrato... ....Non ho mai incontrato il Bellini, è Gioè che c'ha il contatto con Bellini, quindi io do il biglietto a lui, lui lo consegna a... ... .A Bellini. Risposta, anche qui erano assai e che avrebbe potuto accontentare qualcuno e a dire... il minore era mio padre, secondo chi era il suo interlocutore. E anche qui abbiamo rifiutato, io ho rifiutato facendo sapere a Totò Riina che non era possibile poter accettare questo scambio

perché significava avere solo interesse per una persona e gli altri no, e no, quindi erano... ....Dopo la risposta negativa a Bellini, però questo conta... per essere chiari, io questo canale lo prendo perché già Totò Riina aveva avuto la risposta negativa per il suo canale, quindi, dico: "Posso fare anche questo?" E mi dice: "Sì". Alla conclusione mi dice: "Chiudi pure questo", perché non ci interessava");

- che il Maresciallo Tempesta, il cui nome era sulla busta consegnata da Bellini, era soltanto il tramite di politici e non il protagonista della trattativa, perché, altrimenti, egli non avrebbe proseguito quel contatto ("*Quando vediamo "maresciallo", "M. Tempesta", "Chi è?" "È un maresciallo dei Carabinieri". E Bellini si giustifica che è un funzionario, solo il suo tramite, ma il suo contatto è o chi per lui politico, quindi non istituzionale, almeno così Bellini si giustifica con Gioè e il dialogo lo continuiamo, altrimenti l'avremmo chiuso subito, non aspettavo neanche a Riina, io non avrei... Senza offesa per i Carabinieri, ma non avrei trattato io con i Carabinieri... ....in quel momento, per quello che diceva Bellini, noi stavamo trattando con personaggi politici e il nome principale era Spadolini o chi per lui*");

- di non avere detto a Riina dei sospetti su Bellini, perché, d'altra parte, se avesse avuto certezza che Bellini fosse effettivamente un infiltrato, lo avrebbe, comunque, immediatamente ucciso ("*Credo di non averglielo detto perché è una valutazione nostra, perché avremmo ritenuto subito le conclusioni di quali potevano essere, se stabilivamo che era un infiltrato gli avremmo fatto fare la fine di un topo, chiedo scusa, in riferimento a poco fa. Comunque, l'avremmo eliminato. Non l'avevamo... valutavamo che non era così. Non riceveva notizie da parte nostra, quindi tutto quello che poteva venire a fare Bellini non ci interessava più di tanto... ... ...perchè a un dato punto... Bellini perché a un dato punto non si viene più, ci doveva portare i soldi, c'erano più complessi,*

dico, vabbè, se viene e questo comincia a fare lo scemo non ne parliamo più... ....Lo stavamo sfruttando...").

* * *

In relazione alle dichiarazioni di Giovanni Brusca che saranno valutate più avanti unitamente a quelle degli altri collaboranti prima pure riportate in questo Capitolo, occorre, però, rilevare, a conforto della circostanza che in quel momento egli ignorava che il referente del M.llo Tempesta fosse il Col. Mori, quanto dichiarato dal teste Alfonso Sabella all'udienza dell'8 gennaio 2016 e cioè che Brusca aveva saputo del coinvolgimento di Mori in quella vicenda soltanto successivamente dalla stampa ("*AVV. FIORMONTI : - Senta, lei dottor Sabella, ha sempre riferito che Brusca le parlò di Mori. Ci vuole precisare quando gli parlò? Cioè, se subito dopo la lettura da parte del Brusca di alcuni articoli di giornali o dopo le dichiarazioni che lo stesso rese innanzi alla Corte d'Assise di Firenze nel processo delle stragi?; DICH. SABELLA : - No, certamente prima Avvocato, certamente prima, credo che qualche riferimento lui l'avesse fatto già nella prima tornata di interrogatori di agosto del 96 insomma, penso. Cioè, quando venne fuori la storia del recupero delle opere d'arte esempio, la storia del Maresciallo Tempesta, in questa occasione parlò di Mori certamente, perché poi... ... ...Sì, perché poi dice aveva saputo dai giornali che... Sì, giusto, che Tempesta... No, come si chiamava, il... Sì, esatto, oh Dio, quello che trattava con Gioè e La Barbera, Bellini. La storia di Bellini praticamente, che poi aveva saputo che il Maresciallo Tempesta non riferiva al Colonnello Conforti, che all'epoca era il Capo del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, ma riferiva al Colonnello Mori e allora poi lui aveva fatto la valutazione, ma dice tutte le mie cose vanno a finire dal Colonnello Mori insomma. Perché lui poi si era... Sosteneva di essersi intromesso in questa trattativa che era andata male, perché voleva ottenere la liberazione o quanto*

meno la scarcerazione del padre per i motivi di salute di Bernardo, in cambio di alcune opere d'arte insomma").

11.8 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA

Le confidenze di Giovanni Brusca sulla "vicenda Bellini" sono state oggetto anche di alcune dichiarazioni rese da Salvatore Cucuzza, acquisite, col consenso delle parti, all'udienza del 2 aprile 2015 unitamente alla nota del 16 maggio 2014 con la quale il Servizio Centrale di Protezione ha comunicato il decesso, avvenuto in data 20 febbraio 2014, del detto collaboratore di Giustizia.

In particolare, sono stati acquisiti, per la conseguente lettura, i verbali, con relative trascrizioni, delle dichiarazioni rese da Salvatore Cucuzza in data 7 e 21 maggio 1997 alla D.D.A. di Firenze, il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo ed il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

Sul tema qui in esame, il Cucuzza ha riferito, innanzitutto, il 7 maggio 1997, allorché ha raccontato che Brusca Giovanni, riferendosi alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, gli aveva detto che "*proprio inutili non erano*" perché "*qualcosa stava succedendo, stavamo ottenendo qualcosa.... ... ... quelli più importanti, insomma, l'oligarchia, diciamo, di cosa nostra poteva ottenere dei benefici*" e che, comunque, le dette stragi avevano avuto un duplice scopo "*erano perché era di contrasto a cosa nostra e quindi avversari, diciamo, di cosa nostra, però aveva un duplice effetto quelle stragi, mettere in ginocchio lo Stato per scendere a patti, e questi patti ci sono stati, mi riferisce Giovanni Brusca... ... ...lui mi dice... ... ...Ma guarda che queste cose ci stavano portando ad ottenere un beneficio importante, i capi, le persone più importanti, quelle che dovevano uscire, chi con gli arresti domiciliari, chi per malattia, chi.. per altri ci sarebbe stato un regime molto più morbido, avere qualche altra possibilità.. .. ..altro che inutile*".

In tale contesto Brusca Giovanni gli aveva parlato anche di alcuni "*quadri di autori importanti e datigli da componenti malavitosi della Sardegna*", anzi "*non propriamente in Sardegna, credo, ma forse al nord*", da utilizzare "*come merce di scambio*" e "*per accreditare quella persona che faceva da tramite*", dicendogli, però, che "*non servivano più*" e chiedendogli, quindi, se egli li poteva vendere ("*Dice, una volta che non servono più, vediamo se possiamo farci soldi*"), facendogli vedere alcune fotografie dei quadri medesimi.

Brusca, inoltre, gli aveva riferito, a proposito dei benefici che si attendevano, che "*qualche difficoltà l'avevano per suo padre, nell'elenco delle persone che dovevano uscire.. ... ... per quanto riguarda gli altri, c'era una disponibilità, diciamo, molto di più*" e che anche se "*non era lui che conduceva naturalmente le trattative*" dietro queste "*comunque c'era Totò Riina e chi per Totò Riina... ... ..sicuramente aveva in mano le redini delle trattative ce l'aveva Totò Riina*".

Cucuzza è, poi, ritornato sull'argomento anche in occasione delle dichiarazioni rese il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

In tale occasione, infatti, Cucuzza ha ribadito quanto già dichiarato a proposito delle stragi di Capaci e via D'Amelio e di quanto dettogli da Brusca sullo scopo di queste e su alcuni tentativi di ottenere provvedimenti favorevoli per importanti detenuti ("*io quando sono uscito parlando con Brusca di questo naturalmente ho cercato di non parlare con Bagarella perché lo avrei toccato in modo certamente non prudente. Ma a Brusca dissi che questo comportarsi, questo procedere muro contro muro, contro lo Stato, certamente non ci avrebbe portato niente di buono. E che dovevamo partire da questa esperienza per cercare di evitare questo atto di forza, questo terrorismo diciamo mafioso. E quando dissi che non ci ha portato a niente Brusca mi disse ma in realtà qualcosa la stavamo ottenendo. Lo Stato è venuto a patti. Stavamo ottenendo che alcuni capi tra cui Brusca, Calò, diciamo quelli più importanti, dovevano*

uscire o con gli arresti domiciliari o in qualche modo, ma aveva detto pure che aveva avuto dei quadri da personaggi della Sardegna che stava dando pure per questa cosa. Quindi non è potuto succedere tutto questo dice per il pentimento di Marchese Giuseppe").

Nessun dubbio può esservi, alla stregua delle precise indicazioni concernenti sia il tipo di benefici attesi sia la contropartita in quadri, che le confidenze di Brusca riferite da Cucuzza riguardino, appunto, la "vicenda Bellini".

11.9 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI

Si è già anticipato sopra che anche Salvatore Cancemi (del quale sono state acquisite le dichiarazioni perché nel frattempo deceduto) ha reso dichiarazioni più o meno riferibili alla vicenda qui in esame.

In particolare, il 21 gennaio 1997 dal P.M. di Caltanissetta il Cancemi è stato sentito in ordine alle sue conoscenze riguardo a "*furti di opere d'arte di rilevante entità, nonché di eventuali trattative finalizzate allo scambio di favori ruotanti attorno a queste opere d'arte*" ed egli, in tale occasione, ha, innanzitutto, riferito di un furto risalente al 1988 compiuto da soggetti non inseriti in "cosa nostra" per il quale egli stesso e Ganci Raffaele furono sollecitati da Riina affinché scoprissero gli autori e recuperassero la refurtiva, cosa che effettivamente avvenne (si trattava di "*tele prive della cornice, che erano di dimensioni diverse e che erano in numero di sei o sette*" di cui ebbe a riferire "*la televisione*").

Tuttavia, subito dopo, lo stesso dichiarante ha posto tale episodio in relazione ad altro verificatosi tra la fine del 1991 e i primi mesi del 1992 in occasione del quale Ganci Raffaele gli aveva confidato che "*Riina aveva parlato con delle persone importanti*" e ciò nello stesso periodo di tempo in cui gli era stato "*richiesto da Biondino, per conto di Riina, di fotografare i quadri che ho sopra menzionato, in quanto le fotografie relative dovevano essere poste in visione a*

talune persone" perché le "*persone alle quali dovevano essere fatte vedere le fotografie potevano far uscire dal carcere Pippo Calò, Bernardo Brusca, forse anche Gambino Giacomo Giuseppe, ed altri importanti personaggi di cosa nostra*" ed erano in grado "*di fare levare l'ergastolo, nel senso di ottenere una modifica legislativa ed inoltre potevano influire per cambiare la legge sui pentiti e anche la legge sulla confisca dei beni*".

Il Cancemi ha riferito, quindi, di avere provveduto a far fotografare da Francesco La Marca i quadri in sua "*presenza nella stalla ... dove i quadri erano ancora custoditi a distanza di anni*" ed a consegnare le fotografie a Biondino Salvatore, venendo a sapere, poi, sempre da La Marca, che qualche tempo dopo "*le tele erano state spostate in un immobile nella disponibilità di tale Pietro <<u testuni>>*" e che i discorsi in proposito fattigli da Biondino, egli, poi, "*li sentì confermare negli stessi termini direttamente da Riina, in presenza di Ganci Raffaele, sicuramente qualche tempo prima della strage di Capaci*" in occasione di un incontro nella casa di Girolamo Guddo.

Il Cancemi, però, infine, ha precisato di non potere dire "*che le persone importanti con cui aveva parlato Riina, secondo la versione fornitami da Ganci Raffaele, fossero le stesse interessate alle opere d'arte*", anche se, comunque, "*queste persone erano certamente importanti ed influenti, al pari di quelle con le quali aveva parlato Riina*".

Il racconto di Cancemi consente di individuare agevolmente nell'episodio più recente riferito quello relativo al contatto con Bellini stante la coincidenza con l'ipotizzata scarcerazione di mafiosi effettivamente coincidenti con quelli indicati nel bigliettino consegnato da Bellini al M.llo Tempesta (v. dich. Cancemi: "*...potevano far uscire dal carcere Pippo Calò, Bernardo Brusca, forse anche Gambino Giacomo Giuseppe, ed altri importanti personaggi di cosa nostra*").

Da ciò si deduce che Cancemi ha errato, per cattivo ricordo (essendo d'altra parte, trascorsi oltre cinque anni), nella indicazione temporale dell'episodio da lui collocato antecedentemente alla strage di Capaci, anziché, come risulta incontestabilmente per effetto delle dichiarazioni di tutti gli altri collaboranti e della deposizione del teste Tempesta, nonché delle stesse dichiarazioni dell'imputato Mori, nell'estate del 1992 tra i mesi di luglio ed agosto.

Nel successivo interrogatorio congiunto da parte delle Procure di Firenze e Caltanissetta del 23 aprile 1998, poi, Cancemi ha tenuto a precisare che la vicenda della "trattativa" di cui aveva parlato con riferimento al biglietto che egli stesso vide nelle mani di Riina contenente alcune richieste tra le quali una che riguardava i detenuti in carcere (v. dich. Cancemi richiamate: "*Cancemi: - Io mi ricordo benissimo, sicuramente quando Riina aveva questo pezzo di carta nelle mani, attenzione, questi punti c'era anche questo qua di fare uscire dei carcerati del carcere, mi ricordo benissimo; P.M.: - E questo certamente dopo la strage di Capaci, è certo sulla collocazione?; Cancemi: - Io mi ricordo coì... ... ..lui aveva questo pezzo di carta nelle mani, questi punti che c'era sull'ergastolo, queste cose di Riina là, non ci piove e lui mi disse che doveva, doveva vedere di potere fare uscire pure queste persone, diciamo dal carcere.. ... ..il tutto nello strumento delle persone che lui aveva nelle mani, non ci piove.... ....c'era pure scritto nel bigliettino e nel pezzo di carta che avevo, che era questo qua, che era pure che dovevo fare uscire questi carcerati che erano più avanzati di età, c'era pure questo..*") era diversa da quella relativa alla trattativa intavolata riguardo alla restituzione di opere d'arte ("*Ma saranno due cose diverse, se quella è una cosa, una trattativa magari con un pinco pallino... ... ..e quelle cose erano, diciamo, con quelle persone.. ... ...sono due cose diverse..*"), per la quale, però, non aveva mai saputo di alcun coinvolgimento di Gioé e di tale Bellini ("*..questo discorso per me è nuovo..*").

Infine, Cancemi è ritornato sull'argomento anche in occasione dell'esame dibattimentale reso in data 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nel processo per la strage di via D'Amelio, allorché ha ribadito che nel 1992, in prossimità delle stragi, Riina gli aveva chiesto di fotografare alcune opere d'arte che "cosa nostra" aveva recuperato qualche anno prima perché il Riina medesimo intendeva utilizzarle come merce di scambio per ottenere favori ("*Sì, io mi ricordo che c'è stato... c'è stato un furto di opere d'arte a Palermo, che questi l'abbiamo recuperati, e poi c'è stato... c'è stato un intervento di Riina, che lui un giorno mi chiamò e mi disse... perchè io l'ho fatto presente quando noi abbiamo recuperato queste... questi quadri, l'ho fatto presente a lui che i quadri erano stati recuperati e l'avevo io, conservati io, no io personalmente, una persona che era il La Marca, che li teneva lui. Quindi il Riina mi mandò a chiamare e mi disse che un giorno... cioè doveva fare delle fotografie, perchè ci interessavano, che doveva ottenere alcuni vantaggi, per ottenere delle persone che dovevano uscire della galera... ... ...Io mi ricordo... mi ricordo che è stato nel '92, poi mi posso sbagliare, diciamo, ma no di tanto.; P.M. dott.ssa PALMA: - Riesce a ricordare se prima o dopo le stragi di Capaci o via D'Amelio?; CANCEMI SALVATORE: - Ma credo... credo un pò prima.; P.M. dott. DI MATTEO: - Un pò prima di entrambe le stragi, anche di Capaci?; CANCEMI SALVATORE: - Credo di sì, se... se ricordo bene, eh... ....li abbiamo recuperati questi quadri, credo che è stato, se non faccio confusione, nell'88. se ricordo bene... ... .Io mi ricordo che Riina aveva un bigliettino scritto, dove c'era in questo bigliettino delle richieste che lui doveva fare e me ne ricordo una: di fare uscire delle persone della galera... ... . mi ricordo che c'era Bernardo Brusca, c'era Pippo Gambino e credo anche Calò, credo anche Calò, e qualche altro*").

In questo caso, come si vede, Cancemi si è mostrato più incerto sulla collocazione temporale dell'episodio antecedentemente alla strage di Capaci.

11.10 LA DEPOSIZIONE DEL TESTE FRANCESCO MESSINA

Il teste Francesco Messina è stato esaminato all'udienza del 28 aprile 2017 su richiesta delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, ed in tale occasione, in sintesi, ha riferito:

- di esser attualmente Questore di Perugia ("*Sono il Questore di Perugia*");
- che nel settembre 1992, allorché era il responsabile del settore investigativo della DIA di Milano ebbe ad incontrare in una sola occasione Paolo Bellini per verificare la sua disponibilità alla collaborazione ("*AVV. MILIO : - ...Lei nel corso della sua carriera si è occupato di tale Bellini Paolo?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Sì, molto tempo fa mi sono occupato di Bellini Paolo, sì.... ... ...Guardi, si tratta di un unico contatto che si è verificato parecchio tempo fa, nel 92, venticinque anni fa quasi, nel settembre del 92, allorché ricoprivo l'incarico di responsabile nel settore investigativo giudiziario del centro Dia di Milano, Direzione Investigativa di Milano.... ....Essendo responsabile del settore Cosa Nostra, perché all'epoca era questa la ripartizione, diciamo, delle competenze nel settore investigativo - giudiziario, fui diciamo inviato a incontrare questa persona, questo Bellini Paolo, che poi identificammo al momento dell'incontro con Bellini Paolo, unitamente ad un collega che invece si occupava... Il Tenente Colonnello Tito Baldo Leonardi che invece si occupava di investigazioni preventive, cioè si occupava della parte analitica, della parte degli esami, come dire, che prescindevano dall'attività investigativa - giudiziaria, fummo entrambi delegati dal Capo Centro dell'epoca, che era un Colonnello della Guardia di Finanza, il Colonnello Ciani, a recarci a... Ad avere un incontro con una persona che poi identificammo in Bellini Paolo, con una persona che era stata segnalata come persona che avrebbe voluto incontrare, tramite un ispettore della Squadra Mobile di Reggio Emilia, l'Ispettore Procacci, che avrebbe voluto incontrare personale della Dia per proporre una sorta di collaborazione. Quindi nella sostanza un qualcosa di*

esplorativo. Allora fui mandato io perché ero in quel momento disponibile io come responsabile nell'ambito del settore investigativo - giudiziario e insieme al collega Onorati... Perché non si sapeva se questo signore potesse fornirci - di cui non sapevamo nulla - potesse fornirci indicazioni di tipo specifico, di tipo investigativo - giudiziario, cioè da sfruttare investigativamente oppure se si trattava di informazioni... Non sapevamo se si potesse trattare di un vero e proprio colloquio investigativo finalizzato a capire alcune... Ad avere informazioni che potevano essere utilizzate a livello, ripeto, non investigativo - giudiziario, ma informativo, per poi sviluppare indagini. Insomma, ci siamo recati, credo che fosse in un bar della stazione di Piacenza, perché questo signore veniva da Reggio Emilia, noi venivamo da Milano, allora abbiamo trovato un punto, un luogo diciamo di facile raggiungimento e abbiamo avuto occasione di parlare con questa persona che abbiamo identificato. Cioè, arrivati sul posto, non sapendo di chi si trattasse, abbiamo appreso che si chiamava Bellini Paolo, quindi diciamo abbiamo avuto occasione di intrattenerci per circa mezz'ora con questo signore in questo bar davanti alla stazione di Piacenza");

- che Bellini era stato accompagnato a quell'incontro dall'Isp. Procacci ("*Fu introdotto da questo ispettore della Squadra Mobile di Reggio Emilia, l'Ispettore Procaci della Polizia di Stato, che poi era quello che in qualche modo aveva chiesto di poterlo incontrare, aveva parlato di cose che ci potevano essere utili... ... ...Noi siamo andati lì per capire quale potesse essere, visto che l'Ispettore riteneva che potevano essere cose che potevano essere utili alla Direzione Investigativa Antimafia, quale potesse essere il contributo di questo signore*");

- che inizialmente Bellini disse che avrebbe potuto fornire notizie su un traffico internazionale di stupefacenti ("*..lui sostanzialmente esordì con il dire che avrebbe in qualche modo potuto farci fare delle attività che riguardavano,*

attraverso diciamo un suo contributo informativo, che riguardavano il traffico internazionale di stupefacenti"), rappresentando, poi, però, a fronte delle perplessità derivante dalla prospettata competenza della DIA, che quel traffico coinvolgeva anche esponenti di "cosa nostra" ("*..in un primo momento gli fu detto che probabilmente c'era stato un fraintendimento perché la Dia non si occupava di traffico internazionale di stupefacenti, se non in un ambito direttamente riferibile al connotato mafioso che fosse di ndrangheta, piuttosto che riguardasse Cosa Nostra o che riguardasse altre organizzazioni strutturali... ... ...A questa osservazione che riguardava, come dire, questa necessità per la competenza operativa della struttura Dia ad occuparsi di cose che avevano riguardo sì, genericamente comunque anche altro genere di reati che non fossero associazione a delinquere di stampo mafioso, ma comunque connessi, lui fece una osservazione dicendo che era in condizioni di fornirci delle indicazioni sul traffico di stupefacenti, commercio di stupefacenti, che aveva a che fare con gente appartenente alla Cosa Nostra. E citò... Non fece nomi, ma disse di essere vicino a personaggi, a persone che avevano un ruolo importante nella famiglia di Altofonte. Questo ovviamente ci ha indotto ad approfondire il colloquio*");

- che, a quel punto, Bellini prospettò anche la possibilità di infiltrarsi nell'organizzazione mafiosa se i suoi interlocutori lo avessero aiutato ad accreditarsi nei confronti dei mafiosi ("*Andò oltre nel senso che disse, proseguendo, ma questa mia collaborazione, questa mia possibilità di aiutarvi per inserirvi in questo... Può avvenire solo attraverso la mia infiltrazione, proprio parlò di infiltrazione, all'interno di... Con la necessità di ottenere a questo punto da noi una serie di... ... . che facessimo delle cose per farlo accreditare.... ... ...lui aveva bisogno di accreditarsi presso questa famiglia di Altofonte, questo personaggio della famiglia di Altofonte*") e ciò, in particolare, riuscendo a spostare dalle strutture carcerarie uno tra quattro detenuti che egli

indicò nelle persone di Luciano Leggio, Brusca Bernardo, Pippo Calò e Pippo Gambino ("*E per fare questo era necessario che noi facessimo due cose, la prima che potessimo in qualche modo consentire, attraverso un nostro intervento, non si capisce perché pensava che noi lo potessimo fare, comunque attraverso il nostro intervento, lo spostamento dalle strutture carcerarie di uno dei quattro soggetti che ci disse, proprio di quattro... Ricordo, questa cosa me la ricordo benissimo perché il collega Onorati aveva una discreta esperienza di Cosa Nostra per aver lavorato a lungo a Palermo, quindi... Ma anche io conoscevo questi personaggi che vennero citati. Questi personaggi che lui citava avremmo dovuto, per almeno uno di questi personaggi, incidere in modo tale da poterli fare spostare dal regime carcerario a un nosocomio dentro o fuori... Un ospedale. E citò Leggio Luciano, perché all'epoca viveva Liggio. Poi citò Brusca Bernardo, poi citò Calò e infine concluse con Gambino Giacomo Giuseppe, detto Pippo u Tiscusu. Uno di questi quattro personaggi, un intervento finalizzato a fare spostare uno di questi quattro personaggi, di questi quattro detenuti all'epoca, dal carcere, gli avrebbe consentito di poter... Alla struttura ospedaliera, dentro o fuori non gli interessava, gli avrebbe potuto consentire di... Gli avrebbe consentito di accreditarsi*"), oltre che aiutandolo ad evitare di scontare in carcere una condanna pronunziata nei suoi confronti che stava per divenire definitiva ("*Poi aggiunse... Ma non finisce qui, disse: siccome deve arrivare un definitivo, perché lui aspettava un definitivo, un fine pena, dovete anche... Cioè, il patto è, l'accordo sarebbe datemi una mano perché io possa evitare di andare a fare, non lo so, affidamento ai servizi... Adesso non mi ricordo che cosa aveva suggerito*");

- che quelle richieste erano inaccettabili e, pertanto, egli ed il collega che lo accompagnava si alzarono ed andarono via ("*È chiaro che alla fine di questo discorso, io ricordo nettamente ci alzammo e ce ne andammo e dovetti quasi trattenere Tito Baldo Onorati... ... ...Dall'aggredirlo, perché... Non sto dicendo*

una cosa tanto per fare spirito, era veramente... Cioè, noi vivevamo un momento, a due mesi dalle bombe, vivevamo un momento in cui questo signore ci aveva rappresentato queste cose. Siamo... Abbiamo concluso chiaramente l'incontro perché abbiamo proprio detto che sul momento...");

- che al rientro in sede aveva relazionato ai superiori e la cosa non aveva avuto più alcun seguito ("*Poi ovviamente, siccome la struttura aveva una serie di esigenze, abbiamo rappresentato al rientro, abbiamo rappresentato con relazione di servizio al Capo Centro... Lì c'era... La Dia era organizzata all'epoca, erano gli inizi, in maniera molto gerarchica, cioè il centro operativo riferiva al secondo reparto, il secondo reparto riferiva all'autorità giudiziaria, se non c'era la delega del Magistrato riferiva all'autorità giudiziaria. Abbiamo riferito al Capo Centro, il Capo Centro ha concordato con la nostra valutazione che non c'era... Non scrivendo abbiamo incontrato una fonte, abbiamo incontrato in questo... Bellini Paolo che ci ha detto questo. Non abbiamo ritenuto che questa cosa fosse a nostro giudizio perseguibile, cioè realizzabile, e ce ne siamo andati. Il Capo Centro l'ha mandato a Roma ed è finito lì, cioè non c'è stato più nessun contatto*");

- che Bellini non fece il nome del suo contatto ad Altofonte ("*AVV. MILIO : - ... lei ha detto il Bellini parlò di un contatto con la famiglia mafiosa di Altofonte, ma non fece nomi specifici; DICH. MESSINA FRANCESCO : - No, disse una persona della famiglia di Altofonte*");

- di avere espressamente detto a Bellini che sulla base di quelle richieste non era possibile alcuna collaborazione investigativa ("*Guardi, abbiamo puntualizzato che non si poteva... Non potevamo assolutamente continuare, in questi termini non era fattibile nessun tipo di collaborazione investigativa di nessun tipo, di nessun tipo*");

- che Bellini non fece alcun cenno a possibili attentati al patrimonio artistico dello Stato ("*AVV. MILIO : - ..Bellini in quella occasione vi parlò della*

possibilità o del pericolo, del rischio di azioni criminose contro il patrimonio dello Stato?... ... ... inteso come il patrimonio culturale, artistico?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Ah, no..."), né della possibilità di recuperare opere d'arte ("*AVV. MILIO : - ...Vi parlò della possibilità di farvi recuperare il Bellini opere d'arte?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Guardi, tutto quello che disse Bellini in questa mezz'oretta è quello che ho detto...*");

- di ricordare soltanto che quell'incontro avvenne nella seconda decade di settembre 1992 ("*P. M. TARTAGLIA: - ...Lei ha detto questo incontro con Bellini si è verificato, se ho capito bene, nel settembre del 92?... ... ...Riesce, per avere certezza su questa data, a ricordare se in quello stesso giorno si verificò, nell'area della Lombardia o dell'Emilia Romagna, anche un omicidio per il quale eventualmente fu interessata la Dia di Milano?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Non mi ricordo di un omicidio. Mi ricordo che era settembre e che era la seconda decade di settembre...*"), ma che la data può ricavarsi dalla relazione da lui redatta ("*Ma c'è una relazione dottore, c'è una relazione.... ... .. Sì, sì, firmata da me*");

- di avere intuito che Bellini fosse un informatore dell'Isp. Procacci ("*..io ebbi la netta impressione che la conoscenza con Procacci non fosse casuale, perché quello è un Ispettore di Polizia, quindi ho tratto... Che Procacci... ... ...Che fosse un informatore di Procacci, che avesse un rapporto con Procacci...*");

- che Bellini disse che i nomi di quei quattro detenuti mafiosi gli erano stati fatti dal soggetto con il quale era in contatto a Altofonte ("*P. M. TARTAGLIA : - Bellini disse chi gli aveva indicato questi quattro nomi?; DICH. MESSINA FRANCESCO : - Parlava di questo contatto con questa persona di Altofonte... ... ...Disse che uno di questi quattro segnalati, poteva essere... Cioè, fare uscire uno di questi quattro segnalatogli da questa persona di Altofonte, segnalatigli da questa persona di Altofonte, gli avrebbe consentito di accreditarsi nei confronti di questo soggetto di Altofonte*").

* * *

Si può già evidenziare riguardo a tale testimonianza che da essa si ricava la conferma che nel settembre 1992 lo stesso Bellini considerava chiuso il tentativo di ottenere una copertura della sua iniziativa attraverso il canale Tempesta – R.O.S., tanto da rivolgersi, attraverso l'Isp. Procacci, alla D.I.A.

E' opportuno, poi, evidenziare, sotto altro profilo rilevante in riferimento all'operato dell'imputato Mori da valutarsi complessivamente, che il Messina, immediatamente dopo l'incontro con Bellini, ebbe doverosamente a redigere una relazione di servizio (v. deposizione Messina: "*....abbiamo rappresentato al rientro, abbiamo rappresentato con relazione di servizio al Capo Centro... .... c'è una relazione dottore, c'è una relazione.... ... .. Sì, sì, firmata da me*"), mentre non v'è alcuna traccia documentale degli incontri Bellini – Tempesta (ad eccezione di una tardiva e parziale relazione di quest'ultimo redatta soltanto il 27 dicembre 1996 ad oltre quattro anni dai fatti) perché Mori dissuase Tempesta dal redigerla (v. deposizione Tempesta: "*io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare*") e, cosa ancora più grave per gli sviluppi investigativi che ne sarebbero potuti derivare, soprattutto non v'è traccia del biglietto manoscritto contenente i nomi dei mafiosi consegnato da Bellini a Tempesta, e da quest'ultimo a Mori che lo trattenne a sé (v. deposizione Tempesta: "*P. M. DI MATTEO: Questo bigliettino lo consegnò al Colonnello Mori? DICH. TEMPESTA: - Sì signore;... ....*"*P.M. DI MATTEO: - Senta, il Colonnello Mori del bigliettino che cosa fece? Glielo restituì?; DICH. TEMPESTA: - No, no, lo tenne....*"), e che avrebbe potuto consentire, quanto meno in ipotesi, di risalire agli appartenenti all'associazione mafiosa "cosa nostra" che lo avevano, appunto, manoscritto (la stessa difesa dell'imputato Mori, pur minimizzando all'estremo la vicenda, ha affermato in sede di discussione all'udienza del 9

marzo 2018 che "*potevano catturare al massimo Gioè*", trascurando che quest'ultimo, in quel momento era un esponente non certo secondario dei "corleonesi" tanto da avere partecipato anche alla strage di Capaci).

11.11 LE TESTIMONIANZE DI DIEGO DI GREGORIO E MARIO SERAFINI

Infine deve darsi conto di due testimonianze relative agli accertamenti effettuati per la ricerca di riscontri ai fatti riferiti da Bellini e per la ricostruzione dei trascorsi criminali del predetto.

Quanto al primo aspetto, all'udienza del 5 giugno 2014 è stato esaminato il teste Di Gregorio Diego, non avendo i difensori degli imputati Subranni, Mori e De Donno consentito alla rinunzia proposta dal Pubblico Ministero all'udienza del 17 aprile 2014 di seguito alla acquisizione concordata di alcune informative di polizia giudiziaria (v. sopra) e, dunque, il detto teste, interrogato dai predetti difensori, in sintesi, ha riferito di essere luogotenente della Guardia di Finanza e di avere prestato servizio dal 1990 al 1997 presso il Centro Operativo D.I.A. di Roma ("*Sono il Luogotenente della Guardia di Finanza Diego Di Gregorio, in servizio al Centro Operativo della DIA di Roma... ... .. Io dal 92 al 97 alla DIA, al Centro Operativo di Roma*"), svolgendo, nel 1997, alcune deleghe di indagini a riscontro delle dichiarazioni di Paolo Bellini riguardo ai suoi viaggi in Sicilia ("*Sono stati fatti accertamenti a riscontro, per quanto mi riguarda, delle dichiarazioni rese da Bellini Paolo... ... ...Circa la presenza sua in Sicilia, quindi mi sono occupato di fare alcuni riscontri... ... .Sono stati fatti degli accertamenti riguardanti i riscontri alle sue dichiarazioni e sono state acquisite a riscontro di questo dei biglietti aerei, degli accertamenti a mezzo nave con dei viaggi fatti... Un viaggio in particolare fatto con la Tirrenia e poi dei riscontri circa la sua presenza dove lui in un verbale dichiarava di essere stato in Sicilia e in quella circostanza di essere stato fermato e controllato da una locale forza*

di Polizia, quindi in questo caso sono stati acquisiti gli atti in questo caso dell'Arma dei Carabinieri che l'ha sottoposto a una perquisizione inviando poi i relativi atti alla locale Procura. E questo era accaduto a Caltagirone il 27 novembre del 91. Lui in quella circostanza disse che: ero presente... Accompagnato da un soggetto che era un tassista, lui andò con la sua macchina, con la macchina che guidava lui e si servì di un tassista locale in quanto non conoscendo la zona si fece accompagnare in giro per la provincia di Catania. In quella circostanza fu fermato e controllato dai Carabinieri di Caltagirone i quali eseguirono una perquisizione. Lui in sede di dichiarazioni disse anche - per meglio determinare il periodo storico - che alcuni giorni prima era stata effettuata una rapina che lui disse essere miliardaria, ma in realtà si trattò di circa 6 - 700 milioni al Banco di Sicilia che avvenne il 25 novembre del 91.... ... ...Poi lui diede anche altri riferimenti in occasione dei suoi viaggi in Sicilia e disse in una circostanza che si era servito almeno una volta per andare in Sicilia dell'aereo e in un'altra circostanza della nave. Anche qui furono fatti dei riscontri e acquisiti dei biglietti aerei, se non sbaglio il 14 settembre del 92 lui prese un volo Alitalia Bologna, Roma, Palermo e ritorno nello stesso giorno per venire qui in Sicilia. Un analogo riscontro è stato fatto invece in occasione del viaggio che lui disse di avere fatto con la nave, in questo caso è stato chiesto alla Tirrenia di acquisire i biglietti e quindi le tratte da Genova a Palermo. In questo caso la Tirrenia ha fornito un tabulato riportanti i nominativi del Bellini, ma sono nominativi a carattere generico. In una circostanza era abbinata una targa di una macchina che potrebbe essere in uso a lui in quanto era ho Tipo. Questo viaggio avvenne nel... Posso un attimo controllare? Il 5 dicembre del 91, quindi il 5 dicembre è partì da Genova per recarsi a Palermo. Poi altri accertamenti riguardarono... Ad esempio lui per dare un'altra datazione della sua presenza in Sicilia, fece riferimento a una prima nevicata che lui si ricordava essere avvenuta ad Enna. In quella

circostanza noi chiedemmo al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare quando avvenne la prima nevicata ad Enna nel 91 e la risposta fu il 6 dicembre del 91. Altre circostanze, lui ad esempio riferì di un danneggiamento che ebbe luogo nei confronti di tale Ludi Giuseppe come per dare sempre anche qui riferimenti. In questo caso furono chiesti gli atti e quindi gli accertamenti a riscontro... L'Arma dei Carabinieri in questo caso di Reggio Emilia, in quanto lui il 3 marzo del 92, a carico di questo Ludi Giuseppe, furono esplosi dei colpi d'arma di fuoco nel suo portone dell'abitazione in Reggio Emilia. In quella circostanza l'Arma dei Carabinieri che intervenne e fece i rilievi fece una perquisizione a casa del Bellini nella giornata del 4 marzo del 92, però non fecero il prelievo dei campioni della polvere da sparo, sia addosso al soggetto che agli abiti che indossava in quella circostanza. Ciò fu fatto in data successiva, nel 6 marzo del 92, allorché il Bellini fu contattato dall'Arma e disse di essere in Ancona e al suo rientro si sottopose, il 6 marzo quindi del 92, ai rilievi che poi diedero esito positivo. Furono fatti altri riscontri alle sue dichiarazioni, quali ad esempio la titolarità di una ditta di recupero crediti che lui diceva e dava come motivazione della sua presenza in Sicilia. La ditta è una ditta individuale, Fimberco di Bellini Paolo, che è stata costituita il 26 giugno del 90 e cessata il 3 marzo del 93. Anche qui a riscontro quindi che... ... . È stata identificata una società, la Sicildent srl, il cui amministratore è stata sentita dai colleghi della DIA, la quale ha detto di non essere... Di essere diciamo... Nel verbale dice all'80% certa di non avere ricevuto richieste di rimborso dei crediti e gli fu anche mostrata la foto del Bellini e lei disse di non averlo mai visto e di questo ne era assolutamente certa. Lei precisò anche che si occupava della contabilità ed era lei a firmare gli assegni, quindi nell'ipotesi in cui fosse stato contattato da qualcuno, nel verbale disse che se ne sarebbe ricordata... ... ... in sede di dichiarazione l'amministratore della Sicildent. disse che si serviva, che un rappresentante di una ditta siciliana, palermitana in

questo caso, a volte si appoggiava presso la sua ditta per far fare delle prestazioni. La Sicildent si occupava di attività inerente il settore odontoiatrico, quindi di apparecchiature e quanto altro inerente odontoiatria.... ... ...l'amministratrice, la signora Buffo, se non ricordo male, agli atti che sono stati depositati, c'è un verbale nel quale lei dichiara di non essere stata contattata, avvicinata"), indicando, poi, anche alcuni soggiorni in alberghi siciliani che furono riscontrati ("*Sì, ne ho appuntati alcuni, il 26 e 27 novembre del 91 presso il Motel Agip di Catania, il 6 dicembre del 91 quando lui disse ci fu la prima nevicata ad Enna, presso l'Albergo Sicilia di Enna, il 26... Tornando un attimo indietro, il 26 e 27 novembre 91, da mettere in relazione... Quindi oltre la presenza presso il Motel Agip, anche la vicenda del controllo e della perquisizione avveniva a Caltagirone che avvenne sempre il 27 e la famosa rapina che invece avvenne due giorni prima, il 25. Poi ci sono altre date, il 10 luglio del 92 presso l'hotel Cala Calura di Cefalù, il 7 agosto 92, il 31 dicembre 92 presso l'Hotel Forte Agip di Palermo*") ed aggiungendo, altresì, che vennero individuati in Altofonte due diversi immobili riconducibili ad Antonino Gioé ("*Sì, in questo caso l'ufficio dal quale dipendo, il Centro Operativo DIA di Roma, nel secondo semestre del 92 ha svolto una attività di indagine denominata Arcobaleno, Garibaldi e Scoiattolo, che tra le varie attività poste in essere c'era anche quello delle intercettazioni telefoniche. In questo caso è stata identificata una abitazione di proprietà del Gioè Antonino in Altofonte... ... ...Nel secondo semestre del 92. E all'interno della quale abitazione, in contrada Valle Malva senza numero civico, se non ricordo male, c'era ... ...nel corso di quella attività di indagine è stata identificata una abitazione in località Altofonte, Contrada Valle Malva, di proprietà del Gioè Antonino, che era una abitazione in corso di costruzione, una parte era già abitata... ... .Dagli atti che ho verificato io, dovrebbe essere di sua proprietà, almeno così io ho annotato nei miei appunti. All'interno di quella abitazione vi era una utenza*

telefonica intestata a Russo Luisa, che è la moglie del Gioè, e questa utenza è stata posta sotto intercettazione appunto dal mio ufficio nel periodo che lei stava dicendo... ... .No, non era un appartamento, era un villino in corso di costruzione in una zona alta di Altofonte... ... ...Recapito per fatture in Via Monachella 20 Altofonte, dove era l'indirizzo, l'abitazione del Gioè.... ... ...Sì, in questo caso è stato fatto un riscontro perché lui disse, il Bellini disse che quando era in Sicilia contattò il Gioè e siccome non aveva modo diverso di farlo se non quello di verificarlo il suo nome, il suo nominativo sugli elenchi telefonici, in questo caso lui disse di aver cercato sull'elenco telefonico di Altofonte e di aver trovato un nominativo, Gioè Antonino, di averlo chiamato, che in quella circostanza gli rispose la moglie che gli passò il marito. E anche qui fu fatto un riscontro, fu acquisito da parte del Centro Operativo di Palermo una copia degli elenchi telefonici... ... ...Sì, l'indirizzo... Ho qui la fotocopia dell'elenco telefonico, è Via Monachella 11 in questo caso... .. ...Il civico è 11 e per fattura Via Monachella 20, è quello dove era recapitata la fattura dell'utenza del villino in costruzione... ... .diciamo che questo numero è l'utenza intestata in Altofonte nel villino in corso di costruzione").

Quanto al secondo aspetto, invece, all'udienza del 22 ottobre 2015, è stato esaminato il teste Mario Serafini, il quale, nel riferire sulle indagini svolte su leghe e movimenti meridionalisti ("*L'attività di indagine ha avuto una evoluzione, una gestazione molto lunga fino ad arrivare al punto in cui le Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze hanno cominciato ad emettere delle deleghe di indagine che, per quanto ha riguardato la mia parte, erano deleghe che attenevano a una ricerca sulla evoluzione del fenomeno leghista nelle ragioni centro - meridionali. Questo si è poi concretizzato in una serie di deleghe specifiche, una della DDA di Caltanissetta che in qualche modo poteva essere considerata la delega madre perché era molto ampia e chiedeva di operare una ricostruzione complessiva del fenomeno leghista nelle regioni*

centro - meridionali, ad acquisire i programmi, di acquisire informazioni sui convegni, sui personaggi, su eventuali collegamenti e così via... ... ...In generale posso dire immediatamente che, appunto, su questa delega madre si sono innestate immediatamente altre deleghe della Procura di Firenze e della Procura di Palermo e su questa base la Procura di Firenze e la Procura di Caltanissetta e la Procura di Palermo ci hanno, come Direzione Investigativa Anti Mafia, ci hanno consegnato, ci hanno fatto recapitare del materiale informativo. Questo materiale informativo ha costituito per me l'ossatura del lavoro di analisi ed era costituito da una delega là dove si chiedeva, e noi abbiamo poi girato alla Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, di raccogliere tutte le informazioni possibili esistenti su queste leghe e la Direzione Centrale di Polizia di Prevenzione ci ha poi nel tempo, raccogliendo presso le Digos periferiche, ci ha trasmesso in via informatizzata, in maniera informatizzata ci ha trasmesso delle schede su queste leghe e sui personaggi che comparivano in queste leghe. D'altro canto la Procura di Firenze aveva già a suo tempo autonomamente richiesto all'allora Sisde, oggi Aisi, Servizio di Informazioni, materiale informativo di cui disponesse in materia al stesso argomento, cioè alla nascita, all'evoluzione di queste leghe. Il Sisde, che aveva documentazione come Servizio Segreto ha tutta documentazione classificata, e quindi aveva documenti con la dicitura riservato, in via preliminare ha declassificato questi atti, li ha trasmessi alla Procura di Firenze che a sua volta li ha trasmessi a noi Dia perché venissero utilizzati in questa sede di analisi, quindi...") nel periodo dal 1991 al 1996 che, però, poi era stato ampliato ("*Sì, all'inizio sì, l'arco temporale preciso ce l'aveva dato la Procura di Caltanissetta, là dove diceva di verificare quali leghe o movimenti politici, convocazione autonomista o federalista, siano stati costituiti nelle regioni meridionali del paese a far data dal 1 gennaio 91 alla data odierna. Per data odierna si intende quella della delega che è del 31 maggio 1996, quindi questo è l'arco di tempo.*

Poi, viste anche le richieste della Procura di Palermo e della Procura di Firenze, e visto quello che erano le risultanze dei primi, già dai primissimi, dal primissimo esame del materiale informativo che ci pervenuto, che il primissimo è stato quello del Sisde, ci siamo resi conto che non era possibile limitare l'analisi alle sole leghe centro – meridionali... ... ...Per il semplice motivo che emergevano con tutta chiarezza dei collegamenti, dei legami con l'origine... Che traevano origine dai movimenti federalisti del nord Italia, quindi la Lega veneta, la Lega lombarda, quella che poi sarebbe diventata la Lega Nord e anche nel prosieguo degli anni ci sono stati dei contatti, delle iniziative che da nord, per intenderci, scendevano verso il centro e verso sud in una ipotesi nella ricerca di un movimento di un partito politico, sia pure federalista, che impegnasse, che interessasse tutto il territorio nazionale, regione per regione") e che nell'ambito di tale indagine era emerso il nome di Stefano Menicacci ("*P. M. TARTAGLIA : - Va bene. Senta, in questa vostra attività sulle leghe del centro - sud, vi siete mai imbattuti nel nome di Stefano Menicacci?; DICH. SERAFINI : - Così a volo le posso subito dire che Stefano Menicacci è una figura che ricorre molto frequentemente in questa analisi... ... ...Menicacci Stefano, qui si esordisce in una maniera abbastanza interessante: l'elemento di collegamento principale tra la Lega Veneta, nata precedentemente, e una serie di iniziative leghiste centro meridionali di cui si parlerà in seguito, è costituito da Menicacci Stefano, nato a Foligno il 04/10/31, residente a Roma, Avvocato con studio in Via Muzio Clementi numero 18. Il quale risulta, tra il 1985 e il 1987, essere stato più volte candidato non eletto nelle liste della Lega Veneta ed è noto per essere il legale di Stefano Delle Chiaie, un nome che lor signori conosceranno sicuramente. Lo stesso inoltre, come già segnalato con l'informativa a cui si fa seguito, si faceva seguito ad un'altra informativa, risulta essere stato difensore del Rocchetta. Rocchetta, per quello che ricordo io, è il fondatore della Lega Veneta. Il Menicacci, nel 1987, ha tenuto riunioni a Roma,*

a Torino e Venezia, cercando consensi tra i pensionati. Il Menicacci, ex ufficiale di Artiglieria, è stato iscritto al Movimento Sociale Italiano sin dal 1948 ed è stato responsabile... ... ...ed è stato responsabile del fronte (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Azione Nazionale... ... ...Questo è il capitolo che abbiamo intitolato: l'attivismo politico di Stefano Menicacci 1990, a partire dal 1990. Tra il... Dal 1990 fino all'autunno dello stesso anno, ha avuto inizio la realizzazione di una serie di strutture regionali finalizzate al perseguimento di un progetto originato dalla Lega Nord, tendente a creare uno Stato federale articolato in tre macro regioni, ne abbiamo parlato prima. Nel frattempo, in questo periodo di tempo, e mentre era in corso l'opera di costituzione dei nuovi movimenti leghisti regionali al centro e al sud, destinati a rappresentare le strutture politiche attraverso le quali concretizzare il progetto Lega Nord Centro Sud... ... .Il 13 maggio la lega molisana, il 17 maggio la lega meridionale o del sud, il 18 maggio la lega degli italiani. In una data, sempre a maggio, in una data non precisata, la lega marchigiana, sempre a maggio la lega laziale o del Lazio, sempre nel mese di maggio, non avevo dati sul giorno, la lega sarda. Sempre nel mese di maggio la lega siciliana o della Sicilia, nel mese di maggio la lega umbra e dell'Umbria. Tutte aventi sede presso lo studio in Via Muzio Clementi numero 18 a Roma, allo studio dell'Avvocato Menicacci... ... .Le iniziative di Menicacci, ad un certo punto, sembrano essere un esatto duplicato del progetto del Crosta, quello che dicevamo prima. In realtà il Menicacci risulterebbe aver creato la sede di movimenti leghisti suoi proprio per farli confluire in quelli creati dal Crosta. Questo veniva apertamente affermato dallo stesso legale in un volantino stampato a Roma nel mese di ottobre 90, ovvero quattro mesi dopo la costituzione di queste formazioni. Il volantino in parola era intitolato: promozione e organizzazione Lega Nord, Lega Centro e Lega Sud Italia. Recava in calce la firma Onorevole Avvocato Stefano Menicacci, l'indirizzo, Roma - Via Muzio Clementi numero

18... ... ...Allora, le riporto alcuni brani: sai di certo quanto sia profondo il malcontento degli italiani verso gli attuali padroni del potere, tra virgolette, per le loro incertezze, i loro capricciosi riti, le loro colpevoli inezie e come nel contempo sia generalizzata l'aspirazione ad un nuovo assetto istituzionale moderno quanto urgente. La gente è stanca e sfiduciata, sente imperioso il bisogno di mutare classe dirigente, quanto meno di condizionarla pesantemente"), ha, poi, aggiunto che era, altresì, emerso un collegamento tra il detto Menicacci e Paolo Bellini ("*Allora, qui c'è un po' un quadro di questo Paolo Bellini. A questo punto si aggiunga la circostanza... ... ...Sì, Paolo Bellini è un uomo di destra che è stato anche latitante per parecchio tempo. È stato alla fine arrestato sotto falso nome ed è emerso nell'ambito dell'indagine sulle stragi in base a dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che non ricordo se fosse Gioè... No Gioè, Gioè era morto, La Barbera forse. Sto andando un po' a memoria... ... ...Allora, c'è un episodio in data 10/10/90 che riguarda Paolo Bellini, estremista di destra già appartenente ad Avanguardia Nazionale, che nel 92 ha incontrato Gioè Antonino e dal quale ha raccolto alcune anticipazioni sul progetto di Cosa Nostra relativo a una campagna terroristica avente ad oggetto i beni culturali e nazionali. Il Bellini, la notte tra il 10 e l'11/10/90 ha subito il furto dell'autovettura di proprietà della moglie. L'autovettura veniva poi rinvenuta completamente distrutta da un incendio. L'11/10/90, in tarda serata, giungeva a Reggio Emilia l'estremista Sergio Picciafuoco, che il mattino successivo veniva notato salire a bordo i una autovettura FIAT... ... ...Intestato... Sergio Picciafuoco, io non sono uno specialista di indagini sull'estremismo di destra, ma come nome credo che sia noto come estremista di destra implicato in numerose vicende giudiziarie che riguardano lo stragista neo fascista. Questa autovettura su cui si trovava il Sergio Picciafuoco era intestata alla sorella del Paolo Bellini. Alla guida di questa autovettura c'era un uomo. Veniva poi appurato che il Picciafuoco aveva trascorso tutta la mattinata*

nel 12/10/90 con il Bellini. Queste sono le informazioni fornite dalla Digos, quindi... ... ...Allora, non risulta che indagini condotte in proposito abbiano portato a chiarire esaurientemente l'episodio, né ad individuare il nesso che date le circostanze, le coincidenze temporali sono decisamente singolari, potrebbe esservi stato tra il furto dell'autovettura rinvenuta completamente distrutta e l'incontro tra Bellini e il Picciafuoco. Cioè il Picciafuoco sta a bordo di questa macchina, il giorno dopo questa macchina viene trovata completamente distrutta, però non si capisce perché. I fatti di per sé destano perplessità in quanto notoriamente, va bene, questo l'abbiamo detto. Allora, a questo si aggiunga la circostanza già riferita con il foglio a cui si fa seguito, che il Bellini risulta aver conosciuto l'Avvocato Stefano Menicacci quando il Bellini era ancora latitante e sotto il falso nome di Da Silva Roberto, almeno sin dal 1983").

11.12 CONCLUSIONI SULLA "VICENDA BELLINI"

Gli elementi probatori raccolti non hanno sicuramente consentito una compiuta ricostruzione dell'intera vicenda emersa a seguito delle dichiarazioni rese da Paolo Bellini e ciò, da un lato, per i contrasti su alcuni punti (anche non secondari) di tali dichiarazioni con quelle del teste Tempesta, e, dall'altro, per i contrasti tra queste ultime dichiarazioni e quelle, rimaste senza contraddittorio, dell'imputato Mori.

A ciò si aggiunga che le conoscenze dei collaboratori di Giustizia sopra ricordati sono tutte necessariamente parziali, perché l'unico altro vero protagonista della vicenda è stato Antonino Gioé, che, però, si è suicidato prima di potere essere interrogato (anche) su tali fatti.

In ogni caso, però, la rilevanza di tale vicenda in questo processo è alquanto limitata perché, per quanto è emerso, del tutto parallela e non collegata alla

vicenda della "trattativa" sollecitata attraverso Vito Ciancimino e, soprattutto, a differenza di questa, priva di concreto sbocco.

Tuttavia alcuni spunti di quanto emerso riguardo alla "vicenda Bellini" sono utili a comprendere meglio ciò che in parallelo avveniva riguardo ai fatti più propriamente oggetto di questo processo.

Sul fronte di "cosa nostra" v'è, innanzitutto, la conferma che in quella fase (estate del 1992) Riina aveva deciso di aprire alle sollecitazioni che da più parte gli provenivano (o che, quanto meno, gli apparivano provenire) per metterle a frutto ed ottenere benefici per l'organizzazione mafiosa da lui guidata che gli avrebbero, tra l'altro, consentito di riacquistare il prestigio interno intaccato dalla conclusione per lui negativa del "maxi processo" e di riaffermare anche nei confronti dello Stato il potere che per molti decenni (sino ai primi anni ottanta) "cosa nostra" aveva esercitato incontrastata.

Si è visto sopra, infatti, che l'iniziativa partita dal Bellini e la proposta di operare per ottenere benefici per importanti esponenti dell'associazione mafiosa anche particolarmente vicini ai "corleonesi" fu portata direttamente alla conoscenza di Riina e Bagarella da Brusca e che Riina autorizzò l'eventuale "scambio" tra quei benefici e la riconsegna di opere d'arte per il cui recupero si adoperò.

V'è da dire che si trattava di un canale, comunque, diverso da quello apertosi con l'approccio di De Donno con Vito Ciancimino, dal momento che, per quanto emerso, né Brusca e, quindi, né Riina ebbero a sapere che il M.llo Tempesta si era rivolto, o aveva intenzione di rivolgersi, al Col. Mori.

Tutti i collaboranti esaminati hanno confermato che, appunto, si trattava di due canali di "trattativa" del tutto diversi, anche se certo non può essere dubbio che il canale Bellini, per quanto sicuramente secondario e del tutto ipotetico rispetto a quello principale certamente più autorevole per la caratura di Vito Ciancimino, abbia confermato nel Riina l'intendimento delle Istituzioni di venire a patti con lui ("*si sono fatti sotto*").

Sul fronte opposto v'è la conferma, anche in questo caso, di una condotta non soltanto "opaca", ma addirittura *contra legem*, del Col. Mori, il quale, infatti, pur promettendo al M.llo Tempesta che si sarebbe attivato per approfondire l'iniziativa del Bellini, ebbe ad evitare, come nel caso dei contatti con Vito Ciancimino, di lasciare qualsiasi traccia documentale, sia dissuadendo il M.llo Tempesta dal redigere una relazione di servizio (v. ancora deposizione Tempesta: "*io chiesi al Colonnello Mori se aveva necessità di una mia relazione scritta e lui mi disse: me l'hai detto, so tutto, per cui adesso valuto quello che c'è da fare, su quello che era possibile fare e su quello che c'è da fare*"), condotta che vanifica il tentativo della difesa dell'imputato Mori di "scaricare" sul Tempesta la relativa omissione (v. trascrizione della discussione all'udienza del 9 marzo 2018), sia, soprattutto, trattenendo per sé un documento che certamente costituiva "corpo di reato".

Ci si intende riferire a quel bigliettino con annotati i nomi dei mafiosi detenuti oggetto della richiesta di benefici penitenziari, che, secondo Bellini, era stato redatto di proprio pugno da Gioé (v. dichiarazioni Bellini sopra riportate: "*P.M. DR. TARTAGLIA – Arriviamo, allora, all'incontro successivo. Gioè, quindi, ha detto prima, le fa questo discorso della possibilità di arresti ospedalieri, se ho capito bene; TESTE BELLINI – Sì. P.M. DR. TARTAGLIA – Le indica dei nomi di appartenenti a Cosa Nostra che avrebbe dovuto usufruire di questo beneficio degli arresti ospedalieri? TESTE BELLINI – Ma io non li conoscevi i nomi, non sapevo neanche inizialmente l'importanza di questi nomi, perché non sono siciliano, e per tanti altri motivi. Ma fu il maresciallo Tempesta che si allarmò quando gli consegnai il foglietto. P.M. DR. TARTAGLIA – Perché questi nomi erano indicati su un biglietto? TESTE BELLINI – Sì, su un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori. P.M. DR. TARTAGLIA – E questo biglietto era stato scritto da Lei, Bellini, sotto dettatura di Gioè o le era stato*

consegnato già scritto da Gioè? TESTE BELLINI – No, era stato scritto da Gioè... già scritto era, mi scusi, era già scritto...) e che il M.llo Tempesta ha riferito di avere consegnato al Col. Mori (sul punto, come si è già detto sopra, la testimonianza del M.llo Tempesta è confortata da quanto quest'ultimo ebbe allora a riferire a Bellini secondo quanto questi ha, a sua volta, raccontato: "*...un biglietto ... .che io ho consegnato al maresciallo Tempesta, il quale mi ha detto che l'aveva consegnato al colonnello Mori*...").

Peraltro, la consegna di tale bigliettino a Mori è stata riferita da quest'ultimo già con la testimonianza che ebbe a rendere dinanzi alla Corte di Assise di Firenze il 7 giugno 1997 nel procedimento n. 12/96 R.G. a carico di Bagarella ed altri (v. trascrizione prodotta il 26 giugno 2014 acquisita con ordinanza dell'11 luglio 2014, nella quale tra l'altro, si legge: "*Mi diede un bigliettino di colore azzurro con questi cinque nomi, che erano tutti nomi di grossissimo livello mafioso. Mi ricordo Luciano Leggio, uno dei Marchese, non mi ricordo quale, e forse anche Pippo Calò. Ma gli altri due era di questo livello qua*") e poi ancora confermata con le dichiarazioni spontanee rese dal medesimo imputato in questo processo il 26 giugno 2014 ("*...mi consegnò un bigliettino in cui erano scritti alcuni nomi che rappresentavano il gotha mafioso di allora. Ricordo Leggio Luciano, Gambino Giacomo Giuseppe, uno dei Marchese e altri due – tre nominativi, tutti detenuti..*") e, quindi, riconosciuta anche dalla sua difesa in sede di discussione (v. ancora trascrizione discussione all'udienza del 9 marzo 2018).

Eppure, il Col. Mori, pur trattenendo a sé quel biglietto manoscritto o, comunque, non conservandolo (v. ancora testimonianza Mori del 7 giugno 1997 prima citata: "*Pubblico Ministero: Senta, il bigliettino lei non l'ha conservato?; Teste Mori: NO; Pubblico Ministero: Pensa che non ne siano state fatte nemmeno delle copie?; Teste Mori: Assolutamente no*") ha omesso, oltre che di sequestrare un documento costituente corpo del reato, sia di informare l'Autorità Giudiziaria, sia, comunque, di svolgere qualsiasi indagine, certamente doverosa,

diretta a individuare l'autore di quello scritto e, quindi, i soggetti (Gioé e coloro che lo supportavano in quell'iniziativa) partecipi dell'associazione mafiosa "cosa nostra" nel cui interesse quel medesimo biglietto era stato redatto e consegnato al Bellini.

Ed è appena il caso di osservare che, di certo, una simile indagine non poteva di certo apparire impossibile (ancor meno ad un navigato ed esperto investigatore qual era già all'epoca il Col. Mori), non essendo ovviamente difficile (ove anche non si fosse voluto utilizzare la collaborazione offerta dal Bellini) seguire i movimenti del Bellini medesimo per individuare il suo contatto con gli ambienti mafiosi ed eventualmente, a quel punto, identificare l'autore dello scritto mediante accertamento grafico, fatto che, peraltro, non è secondario rilevarlo, avrebbe consentito di disarticolare già nell'estate del 1992 una delle "famiglie" mafiose (quella di Altofonte) più vicine e fedeli ai "corleonesi", partecipe di efferati crimini già compiuti (la strage di Capaci) e di ulteriori progetti criminosi già allora in cantiere (basti pensare al progettato attentato al Dott. Grasso poi non portato a termine, nell'autunno del 1992, soltanto per difficoltà tecniche: v. dichiarazioni di Gioacchino La Barbera).

Né è utile alla difesa dell'imputato Mori il paragone con l'analogo contatto dell'Isp. Procaccia con il Dott. Messina della D.I.A. (v. ancora trascrizione della discussione all'udienza del 9 marzo 2018), poiché quest'ultimo non ebbe in mano alcun documento quale, invece, ebbe Mori (sul punto si tornerà esaminando più specificamente la posizione di quest'ultimo nella Parte Sesta della sentenza) e, comunque, si premurò doverosamente (egli, e non l'Isp. Procaccia) di lasciare traccia di quel contatto, redigendo apposita relazione di servizio (v. deposizione Messina prima riportata).

Ora, in assenza di qualsiasi spiegazione da parte dell'interessato (che non può essere certo quella dell'impraticabilità della richiesta veicolata dal Bellini, né la personalità di quest'ultimo in assenza di qualsiasi indagine finalizzata a

verificare se questi avesse o meno effettivamente millantato i contatti con esponenti mafiosi), è inevitabile ritenere che il Col. Mori, a costo di violare i suoi più elementari doveri (persino, come si dirà meglio più avanti, il sequestro di un "corpo di reato" assimilabile ad un "mini papello" di richieste di provenienza mafiosa e ciò in palese contrasto con quanto dallo stesso affermato per negare di essere stato mai in possesso dell'altro "papello", allorché, infatti, ha dichiarato dinanzi alla Corte di Assise di Firenze che tale documento "*non è mai passato per le mie mani, perché altrimenti sarebbe agli atti in qualche Procura*"), non abbia voluto che la vicenda interferisse con quel tentativo già in corso (il 25 agosto 1992, data dell'incontro del Col. Mori con il M.llo Tempesta, vi erano stati numerosi incontri di De Donno con Vito Ciancimino ed almeno un incontro del Col. Mori col medesimo Vito Ciancimino secondo quanto riferito dagli stessi imputati) di interloquire con i vertici dell'associazione mafiosa che evidentemente si prospettava fruttuoso e che sarebbe stato inevitabilmente interrotto da una azione investigativa diretta a colpire coloro che, sia pure attraverso una diversa via, si ponevano nel solco della "trattativa" con le Istituzioni.

In sostanza ed in conclusione, dalla "vicenda Bellini" si ricavano, oltre che alcune considerazioni sulla condotta dell'imputato Mori che, come detto, saranno successivamente sviluppate esaminando più specificamente la posizione del predetto (v. successiva Parte Sesta della sentenza, Capitolo 2, paragrafo 2.1), anche la conferma del mutamento della situazione di contrapposizione allo Stato da parte dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" che precedentemente si era cristallizzata con la strage di Capaci e, conseguentemente, dell'intendimento di Riina di accettare le richieste di dialogo che via via gli pervenivano ad iniziare da quella, più concreta e riscontrata, veicolatagli da Vito Ciancimino.

CAPITOLO 12

LE RISPOSTE DI RIINA ALLE SOLLECITAZIONI DI DIALOGO.

12.1 LE CONDIZIONI PER LA CESSAZIONE DELLE STRAGI

Si sono visti già sopra (Parte Terza della sentenza, Capitolo 2) lo "smacco" patito da Salvatore Riina dopo la sentenza del "maxi processo" e la sua furente reazione vendicativa.

Si è già visto, altresì (Parte Terza della sentenza, Capitoli 5-10), che, però, già dopo la strage di Capaci che, a quel momento, aveva costituito il culmine di tale furente reazione, Salvatore Riina raccoglie le sollecitazioni che gli provenivano da più parti, ma soprattutto quella veicolata da Vito Ciancimino da lui ritenuta più concreta per la diretta richiesta di indicare le sue condizioni per far cessare il "muro contro muro", e decide di "accettare la trattativa" e di dettare, appunto, le sue condizioni.

E queste, conseguentemente, non potevano che riguardare il problema dei detenuti, diventato il suo principale problema dopo l'esecuzione delle condanne del "maxi processo" nei confronti di un numero sino ad allora senza pari di associati mafiosi, molti dei quali appartenenti al gotha di "cosa nostra", problema poi ulteriormente aggravato dalla prospettata riapertura delle carceri nelle isole e dalla prima introduzione di un regime carcerario individuale più rigoroso mediante l'introduzione del secondo comma all'art. 41 bis O.P. (v. D.L. 8 giugno 1992 n. 306) successivamente attuati dopo la strage di via D'Amelio.

Era inevitabile, dunque, che proprio la questione dei detenuti fosse al centro dei "desiderata" di Salvatore Riina anche per governare il malcontento che si era creato all'interno di "cosa nostra" e che rischiava di indirizzarsi nei suoi confronti per effetto delle assicurazioni sull'esito del "maxi processo" che egli, per anni, fidandosi dei suoi referenti politici, aveva dispensato.

E, come si vedrà, la questione dei detenuti costituirà il filo rosso che lega tutte le azioni di "cosa nostra" anche negli anni successivi al 1992.

Ma che già sin dai primi momenti di tale mutamento di strategia da parte di Riina (da quella vendicativa a quella "trattativista"), avvenuto in conseguenza delle sollecitazioni di dialogo pervenutegli, al centro dei pensieri (e, quindi, delle richieste) di quest'ultimo vi fosse il problema dei detenuti, trova conferma nelle dichiarazioni di Giovanni Brusca.

Quest'ultimo, infatti, ha, innanzitutto, riferito che, appunto, allorché alcuni soggetti istituzionali "si erano fatti sotto", Riina aveva risposto rivolgendo loro un "papello" di richieste ("*Allora, dopo Capaci io mi ci rivedo, non so per quale motivo, comunque sempre per fatti di Cosa Nostra. Ritornando sull'appunto, se si sono fatti sotto, questo è... cioè, se è venuto qualcuno, e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta", che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura, però sapevo quali erano i punti principali, perché ne avevamo discusso sempre nel tempo. In quel momento storico, che io mi ricordi, il primo punto principale era il Maxiprocesso, la revisione del maxi... ....Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato.... ....per la precisione, allora per la precisione, mi ha detto, dice: "Mi hanno riferito: «Per finirla cosa volete in cambio?» - dice – e gli ho fatto un papello così"...*").

Ora, tralasciando per il momento la questione "papello" inteso come documento scritto cui si è già fatto cenno sopra nella Parte Seconda della sentenza dedicata alla valutazione delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino e sulla quale si tornerà nelle conclusioni del presente Capitolo, tanto più che Brusca non ha mai visto, se effettivamente esistente come documento scritto, il "papello", rileva che, secondo quanto riferito dal detto collaborante (in questa sede anche imputato) tra le richieste del Riina v'erano la revisione del "maxi processo" (v. sopra, nonché, nel seguito: "...*quando io parlavo con Totò Riina si parlava della revisione del Maxiprocesso...*") e, in generale, benefici per i detenuti (v. ancora dichiarazioni Brusca: "...*applicare la Legge Gozzini, c'era pure...infatti non l'ho scritto, si parlava della revisione del processo di Marchesi Giuseppe o Marchesi Antonino, che erano stati condannati all'ergastolo per il fatto di Puccio, benefici. Questo era in sostanza quello che più interessava. Avvicinare, questo ne avevamo parlato, avvicinare i familiari... i detenuti nelle carceri di residenza perché i familiari ogni volta partivano e qualcuno ci ha lasciato pure le... c'è morto con incidenti come fu nel padre di Gioè*"), nonché l'eliminazione dell'ergastolo ("..*togliere l'ergastolo*...").

Come si vede, dunque, si trattava di richieste tutte più o meno direttamente connesse, appunto, all'esito del "maxi processo" che aveva scatenato la furia di Riina e, quindi, dirette a rimediare alle conseguenze carcerarie che ne erano derivate per molti mafiosi.

E va detto che sul tema del "maxi processo" si rinviene un riscontro già nella testimonianza di Roberto Ciancimino, il quale, sentito all'udienza dell'11 dicembre 2015, ha riferito che il padre Vito ebbe a raccontargli di avere ricevuto una lettera con la quale, tra l'altro, per fermare le stragi, si prospettava in contropartita, appunto, la revisione del "maxi-processo" (v. testimonianza di Roberto Ciancimino citata: "*Mio padre ottenne un permesso per arrivare a Palermo. Venuto a Palermo mi racconta questo episodio e mi racconta... Mi*

disse che voleva vedere che aria tirava a Palermo. Poi mi riferì di avere ricevuto una lettera scritta in cui si diceva che per... Mi riferì mio padre, perché non ho visto niente, mi disse che per fermare le stragi bisognava arrivare alla revisione del Maxi Processo..."), aggiungendo, peraltro, che, ancorché poi in concreto gli fu detto soltanto della revisione del "maxi processo", il padre gli aveva parlato di più richieste da parte dei mafiosi ("*Mi ha parlato di richieste assurde, però a me mi parlò solo della revisione... ... ...Assurde... ... ...Richieste, al plurale.... ... ...Mi parlò di richieste, però... ... ...Parlò al plurale, però mi parlò specificamente solo della revisione perché voleva illustrato, insomma... ... ...Tecnicamente cosa era la revisione*").

V'è, poi, un ulteriore non necessario riscontro utilizzabile soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno che ne hanno chiesto l'acquisizione ex art. 468 comma 4 bis c.p.p., nella convergente testimonianza resa da Giovanni Ciancimino all'udienza del 20 febbraio 2009 dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Quarta Penale nel processo a carico di Mori e Obinu, poiché anche il predetto teste, avvocato così come il fratello Roberto prima citato, ha riferito che ugualmente il padre Vito gli aveva chiesto notizie sulla praticabilità della richiesta di revisione del "maxi processo" consultando nel contempo un foglio scritto di cui era in possesso (v. testimonianza Giovanni Ciancimino citata: "*...lui mi chiama "senti vieni a casa"... ... ... e mi disse: "facciamoci una passeggiata a Montepellegrino, e' assai che non... che non vedo Montepellegrino". E ci misimo in macchina, ovviamente guidavo io.. ... .Ed esordì con questa frase mentre io guidavo : "tu che se avvocato ma che cosa e' la revisione del processo?". Io chiesi: "ma del processo penale", ovviamente intendendosi come processo. E mi dice ma... io spiegai che cosa era la revisione del processo penale, se c'e' una sentenza passata in giudicato e emergono fatti nuovi a favore dell'imputato... questo e' uno dei casi di revisione... ... .E poi lui se ne usci con una cosa che mi lascio stralunato, "cioè... e allora di potrebbe*

fare la revisione del Max processo?".... ....*e aveva... e aveva tirato dalla tasca un pezzo di carta, un pezzo di carta arrotolato o mò dei temi o dei compiti, che si entrano magari durante gli esami, sa questo... questa specie di... come se fosse... il rotolo, il classico rotolo*").

Il tema carcerario, unitamente ad altri più risalenti pure interessanti i mafiosi (leggi su "pentiti" e sequestri di beni, argomento quest'ultimo di cui pure Vito Ciancimino ebbe a parlare al figlio Giovanni come da questi riferito in occasione della testimonianza prima ricordata che, però, si ribadisce, è utilizzabile soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno), è presente anche nelle dichiarazioni rese da Salvatore Cancemi sin dalle sue prime propalazioni sia con riferimento alla vicenda dei quadri, perché le "*persone alle quali dovevano essere fatte vedere le fotografie potevano far uscire dal carcere Pippo Calò, Bernardo Brusca, forse anche Gambino Giacomo Giuseppe, ed altri importanti personaggi di cosa nostra*" ed erano in grado "*di fare levare l'ergastolo, nel senso di ottenere una modifica legislativa ed inoltre potevano influire per cambiare la legge sui pentiti e anche la legge sulla confisca dei beni*", sia con riferimento ad un altro specifico incontro successivo alla strage di Capaci in occasione del quale Riina aveva, appunto, specificato, sia pure riferendosi, secondo Cancemi, ad altri soggetti (Dell'Utri e Berlusconi, però non citati nelle iniziali dichiarazioni), quali richieste intendeva avanzare ("..*credo che è stato nel '92.. ... ...Riina un giorno ci siamo incontrati, io Riina, Ganci e credo Biondino Salvatore, che è venuto con una situazione di dire che, ha parlato con noi, che doveva fare sapere a queste persone di, <u>ci doveva dare alcuni punti, di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose</u>, diciamo ha parlato anche con me e con Ganci dice: <<io ci devo fare sapere favori, se tu hai qualche cosa da dire, se ti serve qualche cosa, almeno qualche cosa>>... ....<u>mi sembra che c'era stata Capaci</u>... ... ...mi ricordo che questo incontro è stato dietro la Villa Serena... ... ...Guddo*

Girolamo... ... ...a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone. Quindi i punti che io mi ricordo erano questi del fatto di fare abolire l'ergastolo, 'sta legge sui pentiti du farla scomparire, di, mi sembra che c'era anche il 41 bis, insomma erano se o sette punti diciamo che lui doveva, doveva portare.. ... .aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si.. ....in questa riunione dice che ci doveva fare avere queste cose a queste persone, Berlusconi e Dell'Utri, i nomi che ha fatto erano questi....").

Ora, a prescindere dalla citazione di Dell'Utri e Berlusconi, come detto, del tutto tardiva e, quindi, di per sé sospetta, quel che rileva è, comunque, la conferma che in quel periodo Riina aveva a cuore, appunto, tra le altre cose, soprattutto le problematiche concernenti i detenuti.

Ma, in ogni caso, un'ulteriore conferma si può trarre dalle dichiarazioni di altro collaborante, Naimo Rosario, per il quale, a differenza che per Cancemi, si è già pervenuti ad un giudizio di sicura attendibilità intrinseca (v. Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.32, nonché alcuni riscontri che si possono trarre da taluni riferimenti alla persona del Naimo nelle intercettazioni dei colloqui di Salvatore Riina di cui si dirà nella Parte Quinta della sentenza).

Naimo, infatti, ha raccontato di un incontro che ebbe intorno al mese di ottobre 1992 con Riina, il quale gli manifestò l'intendimento, appunto, di "aiutare i carcerati".

In particolare, Naimo ha riferito che Riina, prendendo lo spunto dal paventato allontanamento del Dott. Cinà per recarsi in America, gli aveva detto di essere in attesa di ricevere qualche beneficio che avrebbe aiutato i detenuti ("*Stiamo cercando, mi disse, stiamo cercando di avere qualcosa come aiutare questi disgraziati che sono in galera, di ricevere, di avere qualche privilegio, qualche*

cosa, siamo in un periodo, in una fase che... Come se aspettavano qualcosa, dice quindi, dice, lui per noi è molto importante, senza di lui, se sinni va iddu siamo rovinati. Cioè, cercava di mettere la situazione... Certamente a distanza di venti anni per noi è difficile, è impossibile ripetere le parole come una poesia, ma posso dare il significato. Il significato era: un lu fari moviri di cà per ora, cà nì serve per cose serie, per cose nostre, per cose che c'è messo davanti lui. Io non ero stupido, non c'era bisogno che mi spiegava più di questo, ho capito e ci ho detto: zio Totò, io se vuole neanche ci parlo più. Dice: no, no, no... ... ... le cose serie, ripeto, non posso ripetere parola per parola, ma non eravamo... Nessuno era stupido in quel tempo. Cioè, poco fa ho detto che non ero io stupido, ma nessuno era stupido. Le cose serie erano che già lui da quando si era fatto quel... Da quando avevano avuto, come si chiamava, quel processo grosso, quel processo... C'era un processo importante.... ... ...Il Maxi, il Maxi Processo, sì, già aveva da allora, quando erano arrivate le sentenze di quel Maxi Processo che lui... Cioè, che era successo prima di questo incontro, che lui paventava con rabbia e con odio su questa situazione che voleva ottenere cose che non aveva ottenuto, cose che gli avevano promesso e che non gli avevano dato. Addirittura ci scappava qualche volta soldi che aveva uscito, miliardi che aveva uscito e non aveva ricevuto le promesse che... Queste cose con me gli scapparono parecchie volte... ... ...Logicamente io, facendo poi riferimento, andando indietro nel tempo, quando lui mi parlava che il dottor Cinà ci serve, il dottor Cinà è messo davanti, il dottor Cinà se in questo momento ci succede qualche cosa siamo nei guai perché aspettiamo... Parlava sempre come se aspettava qualcosa per potere aiutare ai carcerati, cioè aspettava qualche, come possiamo chiamare in italiano? Privilegio, qualche promessa che gli avevano fatto, stiamo cercando, stiamo lottando per ottenere qualcosa. Certamente queste erano le cose che diceva e nello stesso tempo voleva, forse perché a lui ci pareva male essere troppo pesante, voleva pure che io, siccome

tra noi, eravamo tra noi giovani, chiamiamo giovani, più giovani di lui, che potevo mettere una parola a dire: ma dove vai per adesso? Cioè, voleva scoraggiare me per scoraggiare lui").

Peraltro, lo stesso Naimo nel medesimo periodo aveva avuto conferma del fatto che in "cosa nostra" si era in attesa di ricevere notizie riguardo ai detenuti anche da un sodale particolarmente vicino a Riina e cioè dal noto Salvatore Biondo ("*AVV. MILIO: - Lei ricorda un incontro con Biondo e Biondino a Mazara, nel corso del quale costoro le dissero che stavano aspettando qualche notizia relativa ai carcerati, per migliorare la situazione dei carcerati?; DICH. NAIMO: - Io ricordo di questo, sì... ... ...Avvocato, non fu un incontro programmato e quindi mi viene un pochettino più difficile ricordare date. Fu un incontro chiamiamolo fortuito, come si dice? A caso, perché loro erano venuti per venirmi a trovare a me senza che io ne sapevo niente. Forse erano venuti per altri motivi, incontrare altra gente, non lo so. So solo che mi venne a trovare... Non ricordo se fu il Sinacori o questo Antonino Messina dove abitavo nella casa dicendomi che c'era Biondo e il Biondino che mi avevano cercato presso il mobilificio, presso la casa mentre io ero a mare per salutarmi e perché mi avevano portato delle cassate, dei dolci per... Dei dolci da Palermo, cassate erano... ... ...E allora ci ho detto: e se ne sono andati? Che hanno fatto? Dice: sì, forse sono andati, ma aspetta, vediamo, adesso... Insomma, ancora erano in giro a Mazara e ci siamo incontrati. Loro... Che io non potevo girare, erano loro, i ragazzi, Sinacori, gli altri ragazzi, questo Messina li hanno acchiappati e abbiamo fatto un incontro.... ... .Il Biondo mi disse, dice: Sarò, dice, stiamo aspettando da un momento all'altro notizie di... Qualche notizia buona che possano... Che ci possano aiutare a sti disgraziati, per sta gente che è in galera con il 41 bis. Dice: aspettiamo da un momento all'altro buone notizie. Questo è ciò che mi disse. Io ci ho detto: speriamo...*").

Dunque, dalle dichiarazioni di Rosario Naimo, fondate su due diverse fonti, si trae conferma, non soltanto del contenuto delle richieste di Salvatore Riina, ma, altresì, del fatto che nell'autunno del 1992 quest'ultimo era in attesa di una risposta e che, quindi, precedentemente, quelle richieste erano state già inoltrate per il tramite del Dott. Cinà, del quale, infatti, lo stesso Riina paventava l'allontanamento che avrebbe reso più difficoltoso il dialogo intrapreso.

E se il Dott. Cinà era stato il tramite delle richieste del Riina, allora, deve giocoforza concludersi che, come già rilevato sopra sulla base del complesso delle risultanze probatorie di cui si è dato conto nei Capitoli precedenti, il canale utilizzato dal medesimo Riina e sul quale questi faceva affidamento non era, in quel momento, di certo quello indicato (peraltro in modo tardivo e sospetto da Cancemi) di Dell'Utri e Berlusconi (i quali, d'altra parte, in quell'anno erano ancora lontani dall'assumere responsabilità di governo), ma piuttosto quello ritenuto concreto ed attuale di Vito Ciancimino, il quale soltanto, infatti, a seguito della sollecitazione al dialogo con i vertici mafiosi ricevuta dai Carabinieri, si era, appunto, rivolto al Dott. Cinà per fare da tramite con Salvatore Riina.

In estrema sintesi, dunque, emerge dal compendio probatorio indicato che Riina già nell'autunno del 1992, in risposta alla sollecitazione veicolatagli da Vito Ciancimino, aveva condizionato la cessazione della strategia stragista al ricevimento di benefici a vario titolo interessanti i detenuti di "cosa nostra" e che il medesimo, in quel periodo, era in attesa di una risposta che si augurava positiva a riprova della affidabilità e serietà che egli aveva attribuito alla sollecitazione derivante dalla iniziativa dei Carabinieri allorché questi avevano contattato Vito Ciancimino.

V'è da dire, poi, per completezza, che tali conclusioni appena sintetizzate hanno trovato un (ancorché non necessario) riscontro anche nelle dichiarazioni di Pino Lipari prima in dettaglio già analizzate (v. sopra Capitolo 10).

Quest'ultimo, infatti, a sua volta ha dichiarato che tanto Vito Ciancimino quanto Cinà gli dissero che le richieste di Riina ricevute dallo stesso Vito Ciancimino attraverso il Dott. Cinà concernevano, appunto, tra l'altro, la revisione di processi, l'ergastolo ed il 41 bis (v. dich. Lipari: "*P. M. DI MATTEO : - ...Ciancimino le disse se dopo avere ricevuto questa busta con... Poi vedremo che cosa conteneva, ci arriveremo alle domande. Vabbè, anzi prima diciamo... Ciancimino le disse cosa conteneva questa busta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, mi fece una... Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato; ....P. M. DI MATTEO : - Quindi le può ripetere le richieste, secondo quello che le ha detto Cinà, le richieste che Riina aveva fatto nel documento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - L'eliminazione del 41 bis, una nuova normativa sui sequestri dei beni, l'eliminazione dell'ergastolo e una revisione del processo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), di sti processi... Tutti argomenti, insomma, che...; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se le parlò anche di una Legge sui pentiti?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, anche, c'era pure questo, sì, la Legge sui pentiti, eccetera*").

Ancora per completezza, va, infine, aggiunto che il medesimo contenuto delle richieste del Riina è stato riferito anche da Giuseppe Di Giacomo ancorché le dichiarazioni di quest'ultimo debbano essere vagliate con rigore per la loro tardività.

Di tali dichiarazioni si dirà più specificamente allorché sarà esaminata più completamente la posizione dell'imputato Cinà.

Qui è sufficiente ricordare che anche Di Giacomo, secondo quanto asseritamente raccontatogli direttamente dal Cinà, ha riferito che le richieste del Riina riguardavano il 41 bis e l'ergastolo (v. dich. Di Giacomo: "*Tra le altre cose, esternò il fatto che, dice, pago il papello che scrisse o cristiano, perché noi in*

quel caso u cristiano era espressamente rivolto, era un appellativo convenzionale, al Totò Riina... ... ...come se c'è, diciamo, nei suoi confronti un peso, un fardello non indifferente per quello che fece precedentemente quando scrisse e rappresentò il papello, diciamo, quelle richieste scritte, no? Dice io pago anche quel prezzo, per aver scritto questo papello. Che poi in vari punti diciamo ne parlammo, che rivedeva il 41 bis, l'ergastolo, che rappresentò... O cristiano era Totò Riina, in quel caso noi lo menzionammo come u cristiano").

12.2 IL "PAPELLO"

E' opportuno, a questo punto, esaminare meglio la questione del "papello".

Nel presente processo il "papello" è stato documentalmente identificato dalla Pubblica Accusa in uno scritto contenente un'elencazione di richieste ("*1- Revisione Sentenza Maxi Processo; 2- Annullamento Decreto Legge 41 bis; 3- Revisione Legge Rognoni – La Torre; 4- Riforma Legge Pentiti; 5- Riconoscimento Benefici Dissociati – Brigate Rosse – Per condannati di mafia; 6- Arresti Domiciliari dopo 70 anni di età; 7- Chiusura Super Carceri; 8- Carcerazione vicino le case dei familiari; 9- Niente censura posta familiari; 10- Misure Prevenzione – sequestro – non familiari*") consegnato da Massimo Ciancimino agli inquirenti e, quindi, prodotto agli atti di questo processo (n. 3 della produzione documentale del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Orbene, nella Parte Seconda della presente sentenza dedicata alla valutazione delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, ancorché non sia stato possibile accertare l'autore della grafia di tale documento (v. esito analisi scientifica sulle comparazioni effettuate di cui hanno riferito gli esperti incaricati nei termini già sopra riportati), si sono già manifestati forti dubbi sulla sua autenticità, se non la certezza della sua falsità, tenuto conto delle accertate falsificazioni che con sicurezza possono, invece, addebitarsi a Massimo Ciancimino (v. sopra).

La valutazione di autenticità del documento in questione, in ogni caso, è rimasta rimessa esclusivamente alle dichiarazioni del Massimo Ciancimino, le quali, peraltro, a prescindere dal giudizio di complessiva inattendibilità cui si è pervenuti nella citata Parte Seconda della sentenza, anche sul punto appaiono comunque caratterizzate da numerose oscillazioni ed incertezze nella ricostruzione dell'iter, che, a partire dal rinvenimento del documento medesimo, ha condotto sino alla sua tardiva consegna alla A.G. dopo molti precedenti interrogatori.

Si vuole dire, in sostanza, che, pur in assenza di elementi indicativi di una falsificazione di tale documento (ed, in effetti, nella Parte Seconda, Capitolo 4, si è visto che tali elementi sono assenti, trattandosi, con elevata probabilità, di una prima fotocopiatura di un originale eseguita con toner in uso sino alla metà degli anni novanta e con carta compatibile con l'epoca interessata), il fatto stesso che il documento medesimo sia stato consegnato (con le contorte modalità di cui si è detto) da Massimo Ciancimino e che possa identificarsi col "papello" soltanto per le parole di quest'ultimo, costituisce un ostacolo insormontabile alla conclusione – ancora sostenuta dal P.M. nella sua requisitoria all'udienza dell'11 gennaio 2018 – che possa trattarsi del "vero papello".

E, d'altra parte, se effettivamente dovesse, invece, trattarsi del "vero papello", ci si troverebbe ancora di fronte al frutto avvelenato della scellerata condotta di Massimo Ciancimino che impedisce in radice di utilizzare persino quel nucleo di fatti veri sui quali egli ha, poi, ricostruito le fantasiose e non più distinguibili sovrastrutture di cui si è detto sopra nella Parte Seconda della sentenza.

In ogni caso, la convinzione della Corte – certamente soggettiva perché non fondata sul documento in sé, ma influenzata dalla sua provenienza da un soggetto totalmente inaffidabile qual è Massimo Ciancimino – appare suffragata anche dalle parole di Salvatore Riina in occasione di uno dei colloqui intercettati

di cui si dirà più avanti nella Parte Quinta della sentenza e cui, quindi, qui si rinvia.

Ciò premesso, si è pure, però, già precisato che la probabile falsità del detto documento (così come per gli altri di cui, invece, la falsità è certa) non significa che Vito Ciancimino non sia stato effettivamente destinatario di richieste (eventualmente anche scritte: v. dichiarazioni di Roberto Ciancimino e Pino Lipari) dei vertici mafiosi quali, almeno in parte, quelle contenute nel "papello" esibito da Massimo Ciancimino e qui acquisito agli atti, poiché la falsificazione documentale è stata utilizzata dal predetto imputato/dichiarante per supportare le sovrastrutture artificiosamente e artatamente aggiunte (v. sopra Parte Seconda della sentenza) alle conoscenze che egli aveva potuto acquisire negli anni sia dal padre sia da altri soggetti, quali, ad esempio, Brusca Giovanni, che, in proposito, aveva reso dichiarazioni sin dal 1996 anche in questo caso abilmente (?) sfruttate dal medesimo Ciancimino.

Ed è proprio Brusca, infatti, che, ben prima di Massimo Ciancimino, ha riferito di un "papello di richieste" che Riina avrebbe rivolto a coloro che, tramite Vito Ciancimino, lo sollecitavano a porre termine alla strategia stragista iniziata nel 1992 (v. dich. Brusca riferite a quanto gli disse Riina: *"Gli ho fatto un papello così di richiesta"*...").

E' bene, però, precisare che Brusca non ha mai visto un "papello" inteso come documento scritto da recapitare agli interlocutori del Riina (v. ancora dich. Brusca: "...*che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura*...") e che l'espressione utilizzata dal Riina (*"Gli ho fatto un papello così di richiesta"*), nel linguaggio corrente, non è riferibile necessariamente ad un documento scritto, usandosi notoriamente tale espressione, più in generale, per indicare una sfilza di richieste quand'anche soltanto oralmente rivolte.

Ne consegue che non v'è neppure certezza che sia mai esistito un documento scritto di pugno di Riina (evenienza, peraltro, esclusa dallo stesso Riina: v.

intercettazione dell'8 novembre 2013 di cui si dirà meglio nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1), ovvero da questi dettagliatamente dettato ad altri, direttamente recapitato (tramite Cinà) a Vito Ciancimino, non potendo neppure escludersi, infatti, che il biglietto che, invece, Cancemi ha detto di avere visto nelle mani di Riina (v. dich. Cancemi già sopra riportate: "*....aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si..*"), se tale dichiarazione è vera (non essendovi riscontri), fosse soltanto un semplice appunto personale del Riina medesimo, tanto più che la formulazione delle richieste era in quel momento ancora in itinere (v. ancora dich. Cancemi: "*.....a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone*...").

V'è soltanto Lipari che, per essergli stato riferito da Ciancimino, ha riferito di un documento scritto recapitato a quest'ultimo, dal Cinà, all'interno di una busta (v. dich. Lipari: "*P. M. DI MATTEO : - ... Ciancimino le disse cosa conteneva questa busta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, mi fece una... Un accenno me lo fece, quelle cose che abbiamo detto, 41 bis, ergastoli, beni, cose... ... ...diceva che era... Anche lui pensava che era una richiesta eccessiva perché... ....Papello, lo ha chiamato Papello, questo Papello lo ha chiamato*"), ma, in proposito, non potrebbe neppure escludersi che si sia trattato, in questo caso ed in ipotesi, di una annotazione del Cinà su quanto oralmente rappresentatogli da Riina, così come, d'altra parte, sembra ricavarsi anche dalla confidenza fatta dal medesimo Cinà a Giuseppe Di Giacomo secondo quanto da quest'ultimo riferito in questo dibattimento (v. dich. Di Giacomo: "*...Dice io pago anche quel prezzo, per aver scritto questo papello...*").

Ne consegue che, in proposito, non appaiono neppure dirimenti le dichiarazioni testimoniali rese da Roberto Ciancimino e Giovanni Ciancimino (quelle di

quest'ultimo, come precisato nella Parte Seconda della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.1, utilizzabili soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno che le hanno prodotte unitamente al deposito delle rispettive liste testimoniali ex art. 468 c.p.p.).

Il primo, Roberto Ciancimino, esaminato all'udienza dell'11 dicembre 2015, ha riferito, sì, che il padre, allorché gli aveva raccontato degli incontri avuti con i Carabinieri, gli aveva, altresì, raccontato che, dopo avere attivato i suoi contatti, aveva ricevuto una lettera con la quale, tra l'altro, per fermare le stragi si prospettava in contropartita la revisione del "maxi-processo", condizione dal padre stesso ritenuta irrealizzabile ("*Mio padre ottenne un permesso per arrivare a Palermo. Venuto a Palermo mi racconta questo episodio e mi racconta... Mi disse che voleva vedere che aria tirava a Palermo. Poi mi riferì di avere ricevuto una lettera scritta in cui si diceva che per... Mi riferì mio padre, perché non ho visto niente, mi disse che per fermare le stragi bisognava arrivare alla revisione del Maxi Processo. Mio padre appena mi disse questo mi disse: tu lo sai il procedimento della revisione, è inutile (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Disse: ma chi è fisicamente il Giudice che accoglie questa istanza? Che poi non è un Giudice, ma sono Collegi. Questa è una cosa assurda e impossibile. E infatti propose ai Carabinieri di collaborare, di fornire un altro tipo di collaborazione*"), ma, anche specificamente sollecitato, ha ribadito di non avere visto quella lettera ("*No, non l'ho vista, me ne ha solo riferito*") che il padre aveva ricevuto dopo che aveva contattato un "amico degli amici" ("*P. M. DEL BENE : - E da chi l'aveva ricevuta?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Non me l'ha detto. Mio padre non è che... I dettagli non gli dava mai, lui diceva ho contattato un amico degli amici mi disse. L'unica cosa che io chiesi e mi rispose, era sicuramente una persona incensurata che ha contattato mio padre e che a suo dire non era assolutamente... Faceva parte di Cosa Nostra... ... ...Allora, prima mio padre ha contattato l'amico degli amici,*

dicendo ma perché questa situazione, dove si vuole arrivare?; P. M. DEL BENE : - Quale situazione?; DICH. CIANCIMINO ROBERTO: - Le stragi... ... ...L'escalation di violenza... ... ...E poi ha ricevuto la risposta... ... ...Lui ha mandato un messaggio orale, ha ricevuto una risposta scritta...").

In proposito, infatti, il padre gli aveva soltanto detto che la lettera conteneva richieste assurde, parlandogli, però, poi, soltanto della revisione del "maxi-processo" ("*...Mio padre mi ha parlato solo: ho ricevuto una risposta scritta, ci sono richieste assurde, vogliono la revisione del Maxi Processo, solo questo mi ha riferito sul contenuto... ... ...Mio padre fu generico, disse richieste assurde e poi parlò specificamente solo della revisione.. ... ...Mio padre innanzitutto mi disse... Voleva spiegato un po' il procedimento di revisione... ... ...Io glielo spiegai e mio padre ridendo dice: io vorrei sapere fisicamente chi è il Magistrato che firma una cosa del genere. Cioè una cosa assurda, nessun Magistrato fa... A nessun Magistrato può essere chiesta una cosa del genere e non c'è in Italia un politico che possa ordinare a una Corte d'Appello di fare un simile provvedimento. Cioè neanche Mussolini potrebbe accogliere questa richiesta*"), ancorché il padre gli avesse parlato di richieste al plurale ("*Mi ha parlato di richieste assurde, però a me mi parlò solo della revisione... ... ...Assurde... ... ...Richieste, al plurale.... ... ...Mi parlò di richieste, però... ... ...Parlò al plurale, però mi parlò specificamente solo della revisione perché voleva illustrato, insomma... ... ...Tecnicamente cosa era la revisione*").

Il secondo, Giovanni Ciancimino (le cui dichiarazioni, si ripete, sono utilizzabili – e, dunque, vengono qui concretamente utilizzate – soltanto nei confronti degli imputati Subranni, Mori e De Donno), allorché venne esaminato quale testimone in data 20 ottobre 2009 dinanzi al Tribunale di Palermo nel processo a carico di Mori e Obinu, ha, invece, riferito che una volta il padre gli aveva chiesto cosa fosse la revisione del processo penale ("*Ed esordì con questa frase mentre io guidavo: "tu che se avvocato ma che cosa e' la revisione del processo?". Io*

chiesi: "ma del processo penale", ovviamente intendendosi come processo. E mi dice ma... io spiegai che cosa era la revisione del processo penale, se c'è una sentenza passata in giudicato e emergono fatti nuovi a favore dell'imputato... questo è uno dei casi di revisione") e se fosse possibile la revisione del "maxi processo" ("*E poi lui se ne uscì con una cosa che mi lascio stralunato, "cioè... e allora di potrebbe fare la revisione del Max processo?". Io lo guardai come se stesse parlando di fantascienza, perché io... qualsiasi avvocato che viene chiesta una ipotesi di questi tipo appare fantascientifica. Tantè... ricordo che dissi: "forse neanche Mussolini potrebbe farlo, o neanche un dittatore dell'America del sud...", ora io non mi ricordo questa, ma lo esclusi completamente come ipotesi di fare la revisione del Maxi processo*"), tirando fuori subito dopo dalla tasca un foglio di carta ("*Disse: "Ah, va bene, va bene". e aveva... e aveva tirato dalla tasca un pezzo di carta, un pezzo di carta arrotolato o mò dei temi o dei compiti, che si entrano magari durante gli esami, sa questo... questa specie di... come se fosse... il rotolo, il classico rotolo*") e chiedendogli anche della confisca dei beni ("*E poi mi disse, ancora continuando: "ma la legge penale non vale per il futuro da quando e' stata introdotta?". Io dissi: " la legge penale dispone per l'avvenire, ammesso che in una normativa non ci siano degli elementi a favore di un soggetto che e' stato condannato, il così detto favor rei". E lui dice: "e allora... quindi e' assurdo confiscare i beni oltre 1982, che e' l'entrata in vigore della Legge Rognoni – La Torre". E io dissi a mio padre: "ma tu mi hai parlato di una norma penale, la Legge Rognoni – La Torre non sono norme penali, sono norme amministrative, quindi non...". Dice: "ma allora non si potrebbe stabilire che vengono confiscati i beni oltre l'82, e tutti gli altri...", insomma. Stabilire, ci vuole una legge dello Stato, in questo modo si può stabilire, con una apposita legge dello Stato, anche perché... anche perché più volta la Cassazione si era espressa in senso negativo, dicendo che la confisca del bene vizia il bene all'origine, prescindendo dall'82, dall'80 o dal 70.*

C'erano numerose pronunce in tal senso e tra l'altro queste sentenze avevano fatto si che c'erano stati dei beni confiscati. " E ma allora tu che pensi? ", "io penso che ci voglia un legge dello Stato". Lui comincio a infastidirsi perché io in pratica io gli diedi due risposte altamente negative").

Il detto teste, nella stessa occasione, ha ribadito che il padre, durante quel colloquio, aveva consultato un solo foglio di carta ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - ...lei ha visto che lo leggeva, lo consultava mentre ne parlava?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No, lo ha consultato, c'era poca luce e lo ha consultato, come se fosse, uso il termine vademecum, non so se.. ... .Era una cosa... era un pezzo di carta, gliel'ho detto, era arrotolato tipo i temi, non so quando si vogliono entrare i temi ai concorsi; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Erano più foglio o foglio un unico?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No, no, io uno ne ho visto*"), che, però egli non aveva avuto modo di vedere bene, tanto da non essere in grado di riferire se fosse dattiloscritto o manoscritto ("*AVV. MILIO : - Mi scusi, il pizzino arrotolavo, che si portava a spasso a Montepellegrino, volevo chiederle era un manoscritto o era un dattiloscritto, se lei ha potuto vedere; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Guardi, avvocato, io devo dire che c'era poca luce in macchina..*").

In sostanza, come si vede, se certamente le predette testimonianze supportano ulteriormente tutte le risultanze sin qui esposte ed anche il racconto di Pino Lipari, le stesse non appaiono utili a confermare che vi sia stato un "papello", inteso come documento scritto da Salvatore Riina o chi per lui e, soprattutto, per quel che qui rileva, che tale "papello" possa identificarsi con il documento scritto consegnato da Massimo Ciancimino di cui si è già detto nella Parte Seconda di questa sentenza, non potendo escludersi che lo scritto di cui hanno parlato i predetti Lipari e Roberto Ciancimino (nonché, con i limiti di utilizzabilità indicati, Giovanni Ciancimino) sia un documento diverso successivamente distrutto da Vito Ciancimino e, quindi, "ricostruito" dal figlio

Massimo nella sua accertata foga di accreditarsi come depositario di tutti i segreti del padre.

Ma in ogni caso, quel che qui occorre evidenziare è che non è certo necessario accertare se Riina abbia effettivamente scritto o fatto scrivere un "papello" inteso come documento cartaceo contenente le sue richieste, ma va soltanto accertato che il medesimo Riina, eventualmente anche soltanto oralmente (v. ancora dich. Brusca: *"Gli ho fatto un papello così di richiesta"*), abbia posto le condizioni per l'abbandono della strategia mafiosa e che tali condizioni siano state via via trasmesse ed inoltrate sino al destinatario finale (ai fini della configurabilità del reato contestato in questa sede, il Governo della Repubblica).

Finora è stata raggiunta la prova sulla formulazione – e sull'inoltro – da parte di Riina, attraverso il canale Ciancimino apertosi a seguito dell'iniziativa dei Carabinieri, di alcune espresse condizioni cui eventualmente subordinare la cessazione della contrapposizione totale di "cosa nostra" allo Stato.

Si vedrà nel seguito se potrà ritenersi ugualmente provato che le condizioni poste da Salvatore Riina per conto di "cosa nostra" siano effettivamente giunte sino alla cognizione del loro destinatario finale (individuato dallo stesso Riina nel Governo: v. intercettazione del 18 agosto 2013 di cui si dirà meglio più avanti e più specificamente nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1).

Nel frattempo, però, è opportuno sin d'ora verificare se tali condizioni possano effettivamente qualificarsi come minacce, essendo questo l'indefettibile presupposto logico dell'imputazione di cui al capo A) qui in esame.

12.3 LA MINACCIA

La violazione dell'art. 338 c.p.p. addebitata agli odierni imputati al capo A) della rubrica è stata formulata con riferimento ad una soltanto delle due modalità consumative, quella della minaccia (non essendo stato contestato, invece, l'uso

della violenza), che nella sua materialità consiste nella condotta di prospettare ad altri un male futuro.

Poiché, pertanto, la minaccia integra l'elemento costitutivo della fattispecie criminosa qui in esame, è opportuno formulare alcune considerazioni di carattere generale, appunto, in tema di minaccia, per poi verificare se le richieste formulate da Riina in risposta alla sollecitazione dei Carabinieri veicolatagli da Vito Ciancimino siano qualificabili come minaccia.

Orbene, al predetto fine, non può che muoversi dalla specifica previsione della condotta delittuosa punita dall'art. 612 c.p.

In quest'ultima fattispecie, come è noto la minaccia viene conformata come reato formale di pericolo che si consuma già allorché il mezzo usato per attuarla abbia in sé l'attitudine a intimorire il soggetto passivo e cioè a produrre l'effetto di diminuirne la libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Peraltro, è pacificamente riconosciuto dalla giurisprudenza e dalla dottrina che per la consumazione del reato non occorra che il predetto effetto si verifichi in concreto, essendo sufficiente che la minaccia sia stata percepita dal soggetto passivo (ma quest'ultimo aspetto, quello del raggiungimento del destinatario finale-soggetto passivo, come anticipato nel paragrafo che precede, si vedrà nel prosieguo).

Il bene tutelato è quello della integrità psichica e della libertà di autodeterminazione del soggetto passivo.

L'art. 612 c.p., dunque, prende in considerazione, sanzionandola penalmente, già la minaccia fine a se stessa, cioè quella che non ha altro fine che quello di atterrire il destinatario intimandogli o prospettandogli un male ingiusto.

Ma la condotta intimidatoria può essere finalizzata anche a coartare la volontà del soggetto passivo, così da ottenere un *aliud facere* (o, quanto meno, a porre il soggetto passivo di fronte all'alternativa tra subire o correre il rischio di subire il male prospettato ovvero sottrarvisi realizzando la condotta richiestagli), ed in tal

caso la minaccia è elemento costitutivo di altre fattispecie criminose, siano esse la violenza privata, l'estorsione, la rapina, la violenza sessuale ovvero, come nel caso in esame, appunto, il delitto previsto dall'art. 338 c.p., nel quale tale condotta ha il fine di impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o di turbare l'attività di un Corpo politico, amministrativo o giudiziario.

Ed è bene precisare sin d'ora che in questo caso non è neppure necessario che i destinatari del male ingiusto minacciato (nella fattispecie le vittime delle possibili ulteriori stragi) coincidano con la vittima della condotta delittuosa (nella fattispecie il Governo della Repubblica), potendo la coartazione di quest'ultima anche derivare dal *metus* di un danno prospettato nei confronti di un terzo allorché da ciò ne derivi, comunque, un pregiudizio psichico a carico della vittima medesima.

Ed è opportuno, altresì, sin d'ora precisare che è pure possibile che la minaccia sia esercitata da un terzo o per il tramite di un terzo, il quale, se consapevole, ne risponderà a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p.

La minaccia deve avere ad oggetto, poi, un male ingiusto e, quindi, antigiuridico nel senso di contrarietà rispetto all'ordinamento giuridico, pur dovendosi precisare, però, che nel caso di minaccia finalizzata, cioè diretta ad imporre al soggetto passivo un *facere* o un *non facere*, la contrarietà rispetto all'ordinamento non deve sussistere in relazione a tali ultime condotte, che, in astratto, possono essere anche conformi alle potestà riconosciute al medesimo soggetto passivo, bensì all'intervento intimidatorio dell'agente privo di qualsiasi titolo legittimante e giustificatorio e, quindi *contra jus*.

Si tratta, in sostanza, di ciò che, in termini comuni (ma non estranei ad alcuni ordinamenti giuridici vigenti in altri Paesi) viene definito "ricatto" (ed è appena il caso di evidenziare che, come si vedrà, non a caso questo è proprio il sostantivo utilizzato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano,

allorché è stato esaminato in qualità di teste all'udienza del 28 ottobre 2015, per definire la condotta attribuita alle cosche mafiose dopo le stragi del luglio 1993).

Ed allora, se questi sono i parametri che individuano la minaccia penalmente sanzionabile, non può essere minimamente dubbio che essi ricorrano in concreto nel caso delle richieste prospettate da Salvatore Riina, nell'interesse di "cosa nostra", quali condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato e, quindi, per porre termine alle stragi ed all'uccisione di ulteriori uomini delle Istituzioni (sia che fossero ritenuti "nemici", sia che fossero, invece, ritenuti "amici traditori" da punire).

Ed invero, all'indomani della strage di Capaci che aveva manifestato alla massima potenza la capacità di "cosa nostra" di colpire in ogni luogo anche gli uomini più protetti, non v'è dubbio che la sola prospettazione da parte di Riina di richieste da soddisfare cui egli condizionava il non compimento di ulteriori stragi, era assolutamente idonea ad intimorire i destinatari e, quindi, a diminuire la libertà psichica e morale di autodeterminazione degli stessi.

I destinatari, infatti, venivano posti di fronte alla alternativa tra subire o correre il rischio di subire il male prospettato (le ulteriori possibili stragi ed uccisioni) ovvero sottrarvisi realizzando la condotta richiesta loro dal Riina nel tentativo di coartarne la volontà ed ottenere un *aliud facere*.

Ugualmente, non può di certo minimamente dubitarsi che sia stato prospettato dal Riina un "male ingiusto" e che, al fine della sussistenza di tale presupposto, è, altresì, irrilevante che le condotte pretese (in ipotesi anche i provvedimenti diretti ad attenuare il rigore della carcerazione) fossero in astratto leciti nel senso della loro conformità alle potestà riconosciute ai destinatari della minaccia, dal momento che è l'intervento intimidatorio di un soggetto privo di un qualsiasi titolo legittimante che è, in ogni caso, *contra jus*.

In conclusione, dunque, possono già ravvisarsi nella condotta del Riina (e, quindi, di coloro che hanno moralmente o materialmente concorso in essa sotto

il profilo della istigazione, codecisione, condivisione od attuazione esecutiva), consistita nella prospettazione di condizioni per la cessazione della contrapposizione frontale con lo Stato e delle stragi ed uccisioni già decise in conseguenza di questa, gli estremi della minaccia punibile penalmente se portata (o, comunque, pervenuta) a conoscenza del soggetto passivo.

Quest'ultimo profilo attinente alla concreta configurabilità del reato, come detto, sarà esaminato nel prosieguo.

Prima, infatti, è necessario esaminare un'altra vicenda, pure introdotta nel presente processo, che ha segnato un punto di svolta nelle dinamiche interne a "cosa nostra" e che dalla Pubblica Accusa è stata in qualche modo collegata alla "trattativa" (così come altre due vicende, quella del mancato arresto di Benedetto Santapaola a Terme Vigliatore e quella del mancato arresto di Bernardo Provenzano a Mezzojuso, entrambe temporalmente successive e che saranno, quindi, esaminate separatamente più avanti) in forza di alcune singolari "anomalie" investigative (ulteriori rispetto a quelle già sopra evidenziate nel Capitolo 6 di questa Terza Parte della sentenza) che in qualche modo hanno visto protagonista soprattutto l'imputato Mario Mori.

CAPITOLO 13

L'ANOMALIA INVESTIGATIVA DELLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA

Si tratta di un vicenda che è stata oggetto di un processo penale a carico di Mario Mori e Sergio De Caprio già definito con sentenza passata in giudicato.
Ed è bene, pertanto, muovere dalle risultanze di tale sentenza ritualmente acquisita agli atti del presente processo.

13.1 LA SENTENZA DEFINITIVA DEL TRIBUNALE DI PALERMO

Dalla sentenza del Tribunale di Palermo Sezione Terza Penale del 20 febbraio 2006 pronunziata nei confronti dell'odierno imputato Mario Mori, come detto divenuta irrevocabile, concernente la vicenda della mancata perquisizione della villa nella quale abitava Salvatore Riina all'epoca del suo arresto e con la quale il detto Mori ed il coimputato Sergio De Caprio sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato dal delitto di favoreggiamento personale aggravato, si ricava, innanzitutto, in termini di fatto, per quel che può rilevare in questo processo, che:

- la individuazione della villa all'interno di un residence con ingresso nella via Bernini di questa città e la perquisizione della stessa sono stati effettuati per la prima volta il 2 febbraio 1993, trovando l'immobile svuotato da ogni cosa, con i mobili accatastati e le pareti ritinteggiate;
- all'epoca del fatto il comandante del ROS era il Gen. Antonio Subranni ed il vice comandante operativo era il Col. Mori;
- nel luglio 1992, secondo quanto riferito dall'allora Col. Sergio Cagnazzo (cfr. deposizione resa all'udienza dell'1 giugno 2005), all'epoca vicecomandante operativo della Regione Sicilia, si tenne una riunione presso la Stazione dei Carabinieri di Terrasini, cui parteciparono il comandante di quella stazione M.llo Dino Lombardo, il superiore gerarchico di quest'ultimo, Cap. Baudo,

all'epoca comandante della stazione di Carini, il Magg. Mauro Obinu, in servizio al ROS, i Capitani Sergio De Caprio e Giovanni Adinolfi, al fine di costituire una squadra, composta sia da elementi del ROS che della territoriale, che avrebbe dovuto occuparsi in via esclusiva delle indagini finalizzate alla cattura di Salvatore Riina;

- vi fu, poi, una seconda riunione nel mese di settembre, cui parteciparono i medesimi Col. Cagnazzo, M.llo Lombardo, Magg. Obinu, Cap. De Caprio ed il M.llo Pinuccio Calvi, in servizio presso la prima sezione del ROS, nella quale il Lombardo indicò in Raffaele Ganci, a capo della famiglia mafiosa del quartiere denominato "Noce" di Palermo, e nei suoi figli le persone più vicine al Riina in quel momento, in quanto incaricate di proteggerne la latitanza;

- Baldassare Di Maggio venne arrestato a Borgomanero, a seguito di una perquisizione e del conseguente rinvenimento di un'arma, in data 8 gennaio 1993 e, condotto in caserma, ebbe a parlare col Gen. Delfino, comandante della Regione Piemonte e Valle d'Aosta dei Carabinieri;

- il 9 gennaio 1993 Di Maggio ebbe ad indicare come accompagnatori del Riina Raffaele Ganci e Giuseppe (detto Pino) Sansone, nonché alcuni luoghi in cui egli in passato lo aveva incontrato, oltre ad altri due soggetti che lo frequentavano, tale Vincenzo De Marco (che abitualmente, a suo dire, accompagnava i figli del Riina) e tale Salvatore Biondolillo (successivamente identificato in Biondino Salvatore, soggetto in compagnia del quale Riina venne, poi, arrestato il 15 gennaio 1993);

- l'11 gennaio 1993 Di Maggio fu trasferito a Palermo e custodito in caserme dei Carabinieri;

- tra i luoghi indicati da Di Maggio, vi era anche un casolare sito nel Fondo Gelsomino in Palermo, nel quale, in particolare, egli aveva incontrato cinque anni prima Riina insieme a Raffaele Ganci;

- il 13 gennaio 1993 fu individuato il complesso residenziale ove abitavano i Sansone e, specificamente, quel Pino Sansone indicato da Di Maggio;
- il giorno 14 gennaio 1993 venne posizionato dai Carabinieri un furgone, dotato di telecamera interna, a circa una decina di metri dal cancello, di tipo automatico, che consentiva sia l'ingresso che l'uscita delle autovetture dalla via principale al viale interno del residence, conducente alle varie villette di cui era costituito;
- quella stessa sera, visionando le cassette con le registrazioni, Baldassare Di Maggio riconobbe, nelle immagini che stava visionando, uno dei figli di Salvatore Riina, la moglie "Ninetta" Bagarella e l'autista Vincenzo De Marco;
- l'indomani mattina fu ripreso il servizio di osservazione, notando, alle ore 8.52, Salvatore Biondino che entrava nel complesso e ne usciva alle ore 8.55 in compagnia del Riina, seduto sul lato passeggero, riconosciuto da Di Maggio che si trovava all'interno dello stesso furgone;
- informato immediatamente via radio, il Cap. De Caprio con i suoi uomini procedeva all'arresto del Riina e del Biondino alle ore 9.00 su v.le Regione Siciliana, altezza P.le Kennedy, a circa 800 metri di distanza dal complesso di via Bernini;
- il furgone rimase sul posto, con ancora all'interno Di Maggio, sino alle ore 16,00 e quella stessa sera, secondo quanto riferito dai testimoni M.lli Santo Caldareri e Pinuccio Calvi, il Cap. De Caprio espresse l'intenzione di non proseguire il servizio l'indomani per ragioni di sicurezza del personale impiegato;
- nella conferenza stampa il Gen. Cancellieri ebbe a riferire la versione concordata, secondo cui il Riina era stato intercettato, casualmente, a bordo della sua auto guidata da Salvatore Biondino, mentre transitava sul piazzale antistante il Motel Agip;

- il Dott. Luigi Patronaggio, pubblico ministero di turno, già nella mattinata del 15 gennaio 1993, aveva, d'accordo con il nuovo Procuratore della Repubblica appena insediatosi, il Dott. Giancarlo Caselli, predisposto i relativi e necessari provvedimenti per procedere alla individuazione della villa all'interno del residence ed alla sua perquisizione e, a tal fine, era stata già disposta la costituzione di due squadre, con gli uomini dei gruppi 1 e 2 del Nucleo Operativo guidati dal Magg. Balsamo e dal Cap. Minicucci, i quali avrebbero dovuto procedere dapprima agli accertamenti sui luoghi ed in seconda battuta, una volta, appunto, individuata la villa, alla perquisizione di questa;

- le due squadre rimasero in attesa per tutta la mattina, ma non si procedette alla perquisizione in considerazione della richiesta del Cap. De Caprio prima e del Col. Mori poi, di soprassedere all'operazione al fine di non pregiudicare possibili sviluppi investigativi;

- già il 16 gennaio 1993 il Commissariato di P.S. di Corleone comunicò il rientro a Corleone dei familiari di Riina e lo stesso giorno alcuni i giornalisti, sulla base di una confidenza del Magg. Ripollino, avevano individuato il residence di via Bernini;

- in data 21 gennaio 1993 si procedette, con ampio spiegamento di forze e risalto mediatico, alla perquisizione del Fondo Gelsomino, di cui, in precedenza (nel corso delle indagini che infine avevano condotto all'arresto del Riina) era stata verificata l'assenza di elementi collegabili alla presenza del Riina medesimo;

- infine, in data 2 febbraio 1993 si procedette alla individuazione ed alla perquisizione, da parte del Nucleo Operativo dei Carabinieri, della villa in cui aveva abitato Riina con la sua famiglia, constatando, secondo quanto riportato nella sentenza in esame, "*l'esistenza di: un guardaroba blindato all'interno della camera da letto matrimoniale; all'altezza del pianerottolo, una intercapedine in cemento armato di forma rettangolare di mt. 3x4 di larghezza e 75 cm di altezza, chiusa da un pannello di legno con chiusura a scatto e*

chiavistello; nel sottoscala, a livello del pavimento, una botola lunga circa mt 2 chiusa da uno sportello in metallo con serratura esterna; nel vano adibito a studio, una cassaforte a parete chiusa che, aperta dall'adiacente vano bagno, risultò vuota".

* * *

Dalla predetta sentenza, quindi, risulta che il Tribunale, pur riscontrando in astratto gli elementi materiali del contestato reato di favoreggiamento personale aggravato, ebbe, tuttavia, ad assolvere gli imputati Mori e De Caprio per l'assenza dell'elemento psicologico del reato medesimo, stante, in particolare, ma, in estrema sintesi, per quel che interessa in questa sede, l'impossibilità di risalire alla causale della condotta degli imputati suddetti in considerazione anche della contraddittorietà tra l'ipotesi che tale condotta fosse riconducibile ad un accordo con l'associazione mafiosa e il fatto che, però, quest'ultima aveva proseguito nella sua strategia stragistica e progettato di uccidere il Cap. De Caprio.

* * *

Prima di proseguire nell'esame delle risultanze sulla vicenda in esame, è opportuno precisare che, fermo il principio del "ne bis in idem", non v'è alcuna preclusione nel valutare i fatti sopra esposti ed anche la condotta degli stessi imputati di quel processo se rilevanti per l'accertamento del diverso reato per il quale si procede in questa sede (cfr. Cass. Sez. II 20 settembre 2013 n. 41003, Bianco ed altri, secondo cui, appunto, "*È legittima la valutazione, con autonomo giudizio, di circostanze di fatto raccolte nel corso di altro procedimento penale, in quanto la preclusione di un nuovo giudizio impedisce soltanto l'esercizio dell'azione penale in ordine al reato che è stato oggetto del giudicato, mentre non riguarda la rinnovata valutazione di dette circostanze, una volta stabilito che le stesse possano essere rilevanti per l'accertamento di reati diversi da quelli già giudicati*"; ed, in senso conforme, anche Cass. S.U. 23 novembre 1995

n. 2110, Cass. Sez. II 13 novembre 2008 n. 45153 e Cass. Sez. IV 2 aprile 2014 n. 19267).

Invero, l'autonomia dei procedimenti giustifica interpretazioni alternative anche degli stessi elementi di prova e, d'altra parte, il codice di procedura penale non regola l'efficacia delle sentenze penali di assoluzione, così che, al fine della ricerca della verità, l'accertamento cristallizzato nella precedente pronuncia penale non fa stato nel processo per un diverso reato per quanto questo possa essere connesso o collegato (pertanto, ad esempio, la Suprema Corte ha escluso che il giudice del delitto di associazione per delinquere sia vincolato da precedente pronuncia su di un reato-fine e che, quindi, non possa rinnovare l'indagine né riconsiderare le valenze probatorie degli elementi posti a base dell'assoluzione definitiva di quel reato-fine, quando ciò serva al giudizio tuttora in corso sul delitto associativo: v. Cass. Sez. VI 3 febbraio 1995 n. 4609, Peluso, nonché, più in generale, Cass. Sez. I 5 aprile 2013 n. 18398, Trebisacce, secondo cui "*l'acquisizione della sentenza irrevocabile di assoluzione del coimputato del medesimo reato non vincola il giudice, che, fermo il principio del ne bis in idem, può rivalutare anche il comportamento dell'assolto, al fine di accertare la sussistenza ed il grado di responsabilità dell'imputato da giudicare*" e Cass. Sez. VI 12 novembre 2009 n. 47314, Cento, secondo la quale "*la sentenza divenuta irrevocabile ed acquisita come documento non ha efficacia vincolante, ma va liberamente apprezzata dal giudice unitamente agli altri elementi di prova*").

Deve, peraltro, tenersi conto che la valutazione dei fatti da parte del Tribunale di Palermo si è basata, anche riguardo alla ricerca della possibile causale delle condotte esaminate, su un compendio probatorio del tutto esiguo ed assolutamente limitato rispetto a quello che in questa sede è stato possibile acquisire all'esito di una istruttoria dibattimentale di ben altra ampiezza e che consente, oggi, di valutare collegamenti e interezioni tra l'episodio oggetto di

quel giudizio e innumerevoli altri eventi, sia antecedenti che successivi, in grandissima parte non conosciuti e, comunque, non esaminati in quella sede.

13.2 LE RISULTANZE DELL'AGENDA DI MARIO MORI

Ancora in termini di fatto con riferimento alla vicenda in esame, va detto che dalla agenda dell'anno 1993 sequestrata all'odierno imputato Mori risulta che questi arrivò a Palermo il 14 gennaio 1993 alle ore 18,40 e ripartì per Roma il 16 gennaio 1993 alle ore 15,05 ed ancora, poi, una partenza per Palermo il 18 gennaio 1993 alle ore 12,15 e il rientro a Roma il 20 gennaio successivo.
Ancora, nella medesima agenda risultano annotati il giorno 22 gennaio 1993 "incontro con il dr. Caselli", il giorno 29 gennaio 1993 una riunione con De Caprio, Adinolfi e il M.llo Lombardo, il 30 gennaio 1993 una riunione con la D.D.A. di Palermo avente ad oggetto Riina ed il 9 febbraio 1993 una ulteriore riunione presso la Procura di Palermo con i Dott.ri Caselli e Boccassini.

13.3 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI GIAN CARLO CASELLI

Il teste Gian Carlo Caselli, che ebbe ad insediarsi quale Procuratore della Repubblica di Palermo proprio lo stesso giorno, il 15 gennaio 1993, nel quale venne catturato Salvatore Riina, esaminato all'udienza del 22 gennaio 2016, riguardo alla vicenda oggetto del presente Capitolo, in sintesi, ha riferito:
- che nel dicembre 1992, prima di prendere servizio a Palermo, era stato contattato dal Gen. Delfino per informarlo dell'arresto e della collaborazione di Baldassare Di Maggio ed egli, non sapendo allora dei non buoni rapporti intercorrenti tra Delfino e Mori, aveva organizzato un incontro coinvolgendo quest'ultimo ed attivandosi subito per informare anche i magistrati di Palermo e per fare trasferire Di Maggio a Palermo al fine di individuare l'abitazione di Riina ("*...il CSM mi ha nominato, non sono ancora arrivato... ... ...Un giorno il Generale Delfino, comandante non so se Brigata, Divisione, comunque*

Comandante dei Carabinieri in Piemonte e Valle d'Aosta, mi dice venga da me, che ho una cosa da dirle. Ci vado e mi dice di Baldassare Di Maggio inteso Balduccio, arrestato a Borgo Manero, disponibilità di questo Balduccio Di Maggio a dare elementi per la cattura di Salvatore Riina. In quel giorno io avevo appuntamento con il Colonnello, o Capitato anche lui, Secchi, uno dei... Un braccio destro, tanti erano i bracci destri del Generale Dalla Chiesa all'epoca del terrorismo, dell'anti terrorismo. E Secchi ne aveva, quando avevamo organizzato il pranzo, detto: guarda che c'è... ... ... Che a Torino c'è anche Mori, se non c'è niente in contrario, direi anche a Mori di venire a pranzo. Dico questo perché quando Delfino mi dice di Balduccio e di Salvatore Riina, la prima cosa, automaticamente, io sono ingenuo, non sapevo che tra Delfino e Mori c'era lo stesso rapporto che c'è tra il diavolo e l'acqua santa.. ... ...E allora dico: Generale, so che c'è a Torino il Colonnello, Generale Mori, Colonnello credo, Mori, che è a capo comunque, di fatto dirige il Ros di Palermo, mi sembra che lo dobbiamo chiamare subito. Delfino non fa una piega, come se fossi io l'Ufficiale superiore, telefona a Mori, lo fa cercare e Mori arriva. Mori racconta... Mori ascolta il racconto che Delfino aveva già fatto a me, dopo di che intervengo io, non ero ancora Procuratore, i miei limiti di manovra sono molto ristretti, telefono a Vittorio Aliquò dicendogli: guarda, Vittorio, c'è questa novità importante, organizzati subito tu con i colleghi, quelli che crederai per seguire la vicenda. Dopo di che telefono mi sembra al Capo della Polizia per dire senza dire come e perché, ci sarebbe bisogno di un aereo speciale, per i trasporti speciali, per un viaggio da Torino a Palermo, senza dire chi, come, quando e perché. Il Capo della Polizia mi dice sì. E allora Di Maggio parte in aereo speciale da Torino per Palermo, a Palermo stabilisce il contatto con il Ros di Palermo e il lavoro del Ros è seguito fin da subito da Vittorio Aliquò non so bene con chi. Ecco, tutto qua");

- che egli in occasione della mancata sorveglianza dell'abitazione di Riina aveva riposto massima fiducia sulla sollecitazione a non procedere alla perquisizione fatta dal Cap. De Caprio certamente in accordo con Mori ("*Ma ripeto, dopo l'episodio, come dire, terribile della mancata sorveglianza, più che mancata perquisizione del covo di Riina, l'insistenza questa volta né di De Donno, né di Mori, l'insistenza del Capitano Ultimo, un eroe nazionale in quel momento, lui aveva messo le manette a Riina, lui, lui, lui ripetutamente dice: non andate a perquisire. Noi eravamo con il predellino sull'auto, ecco, per così dire, con il piede sul predellino dell'auto. Lui dice non andate a perquisire perché rischiamo di rovinare una indagine, una operazione molto più vasta che deve rimanere coperta per il momento. E io mi fido di De Caprio, perché era l'eroe nazionale, così considerato da tutti e da molti ancora oggi, che aveva arrestato Riina. Come mi fido di lui, conseguentemente non potevo non fidarmi... O qualcuno mi dice De Caprio ha avuto l'ordine preciso... Sicuramente De Caprio agiva in sintonia con i suoi superiori e però, ecco, io mi sono fidato di De Caprio e quindi questa fiducia si è, per così dire, riverberata anche successivamente sul corpo di appartenenza di De Caprio, con delle riserve, delle riserve... Con dei punti di domanda dentro di me, con una amarezza profonda, però, ecco, senza qualcosa che potesse toccare... Quando cinque anni dopo emergeranno elementi, allora lei lo sa meglio di me, dottor Teresi, prenderemo posizione allora, dopo, quando emergeranno nuovi, concreti elementi nell'ipotesi dell'accusa*");

- che gli era stata assicurata la sorveglianza dell'abitazione di Riina ("*Era scontato, il Procuratore della Repubblica non sospende la perquisizione se non c'è una vigilanza sull'obiettivo, altrimenti il Procuratore della Repubblica dovrebbe cambiare mestiere. Aliquò ha seguito questa vicenda, Aliquò aveva degli appunti particolareggiati e quindi... Di più, un elemento che può essere utile, ad un certo punto l'Arma Territoriale, non ricordo in che giorno, viene da*

me e mi dice: facciamo una azione diversiva su Fondo Gelsomino, si chiamava così, perché si stanno troppo avvicinando al covo e c'è il rischio che le nostre attività siano compromesse.. .. ...Allora io ordino, o dico a qualcuno di predisporre, probabilmente lo dico a qualcuno, la così detta operazione Gelsomino e loro fanno un'imponente manifestazione di presenza sul posto per distogliere l'attenzione... Se questo non significa che la stessa Arma Territoriale era convinta che il covo veniva sorvegliato, non so cosa altro (PAROLA INCOMPRENSIBILE) convincere. Tant'è che io non ho il minimo dubbio");

- di non avere avuto alcun chiarimento diretto in occasione dei successivi incontri con Mori ("*Non mi sembra, del resto sarebbe stato assolutamente inutile perché quello che un Carabiniere scrive nelle relazioni di servizio che ci ha mandato su nostra domanda, è in suo punto di vista e non lo cambierà mai neanche cascasse il mondo*"), col quale, d'altra parte, non aveva particolare confidenza ("*E non avevo una confidenza tale con il Colonnello Mori per dirgli raccontami un po' come sono andate le cose*"), non ricordando neppure di averlo conosciuto durante il periodo in cui aveva svolto le funzioni di giudice istruttore a Torino ("*Il Colonnello Mori, per quanto mi risulta, ha fatto parte del Nucleo Speciale di Dalla Chiesa. Io in quel contesto ho conosciuto una infinità di Ufficiale e di Sottufficiali. Avrò conosciuto anche Mori e Riccio, ma non ricordo di aver fatto attività articolate, concrete di indagine con loro... ... ... i miei referenti erano gli uomini del Nucleo di Dalla Chiesa che operavano lì in Via Valfrè intorno a questo... ... ...Anche non di Via Valfrè, io ricordo Bonaventura, il Capitano Bonaventura, Secchi di cui ho già detto, ricordo Piniero, ricordo Seno, nome di battaglia, perché loro avevano tutti un nome di battaglia, però nomi di battaglia ne conosco pochi.... ... ...Non ho un ricordo preciso dell'incontro con Mori, Mori l'ho conosciuto sicuramente, ma non avendoci mai, almeno per quanto ricordo, lavorato, ho un pezzo, ho uno spezzone di inchiesta. Il Generale Dalla Chiesa organizzava spessissimo degli incontri con i*

Magistrati delle varie sedi italiane, spessissimo, ogni tanto, e con i suoi Ufficiali e Sottufficiali. In quella circostanza sicuramente l'ho conosciuto... ... ...Non ne ho memoria");

- che il Dott. Patronaggio era pronto ad intervenire per procedere alla perquisizione della abitazione di Riina, ma poi era stato convinto a desistere da De Caprio per conto del ROS ("*..ricordo che il dottor Patronaggio, d'accordo con me, stava per intervenire. Ricordo che, l'ho già detto prima, siamo stati convinti, fortemente convinti... ... ...Ultimo non parlava a titolo personale... ... ...Si è messo in prima fila, per così dire, sicuramente*").

13.4 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI VITTORIO ALIQUO'

Vittorio Aliquò, all'epoca Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo, è stato esaminato all'udienza del 21 maggio 2015 e, riguardo alla vicenda in esame, in sintesi, ha riferito:

- di avere seguito le indagini che poi portarono alla cattura di Salvatore Riina ("*Certo, ero io che praticamente seguivo questo... ... ...Coordinavo queste... ... ...Diciamo che a Palermo se ne occupavano tutti, perché se avessero avuto qualche notizia ovviamente mi avrebbero riferito, però come indagine diretta se ne occupavano i Carabinieri territoriali e poi anche quelli del Ros e ce ne occupavamo anche un gruppo di Sostituti Procuratori, l'Aggiunto ero io che... ... ...Subito dopo le stragi diciamo, già erano attenzionati, le stragi fecero convergere tutte le indagini proprio nella ricerca dei grossi latitanti, prima di tutti Riina e Provenzano*");

- che le dette indagini ebbero un significativo impulso dopo l'arresto a Torino di Baldassare Di Maggio ("*In realtà erano attenzionati un po' tutti i territori per tanto tempo e cercavamo notizie, c'erano pervenute delle segnalazioni, avevamo seguito diverse piste, però le cose più serie si fecero dopo la cattura di Di Maggio a Torino, perché fu allora che ci venne segnalato da Torino e lì,*

attraverso i Carabinieri, ma anche attraverso Caselli che forse aveva avuto... Avevano avuto notizie dai Carabinieri territoriali di Torino, mi venne questa notizia, che c'era questo pentito che sapeva dove era nascosto Riina, o almeno diceva di sapere dove era nascosto Riina, e di avere molte altre notizie sulla organizzazione della mafia a Palermo e allora lo facemmo trasferire a Palermo immediatamente e ne iniziammo l'audizione. Soprattutto lo interrogarono con me e anche senza di me ovviamente il Procuratore Lo Voi, attualmente Procuratore, e l'altro sostituto che era Pignatone, Procuratore a Roma, e l'abbiamo sentito in particolare noi tre. E poi abbiamo disposto una serie di attività investigative e di accertamenti che portarono a stabilire che il Riina si nascondeva in una determinata zona di Palermo, intorno, in una fascia sopra la circonvallazione, nella zona verso Uditore, e in quella zona concentrammo le ricerche... ... ...Prevalentemente nei primi giorni si interessavano della cosa i Carabinieri territoriali, sia di Torino che di Palermo, poi subentrò il Ros, cioè si inserì il Ros, che aveva a suo tempo delle indagini anche in altre zone, per esempio alla periferia di Palermo, verso Carini, lo cercavano in tanti... Non veniva trascurata nessuna traccia, anche quelle che poi si rilevavano essere tracce inconsistenti");

- che Di Maggio, per quanto ricorda, fu arrestato verso la fine di dicembre e trasferito a Palermo nei primi di gennaio 1993 ("*La data non me la ricordo preciso, però doveva essere verso la fine di dicembre, perché Di Maggio venne a Palermo mi pare ai primissimi di gennaio*"), ove indicò i soggetti più vicini a Riina e poi provvide anche a riconoscerlo ("*E allora evidentemente ci diceva chi potesse essere a proteggerlo e soprattutto in quale zona si potesse trovare, tant'è che poi ad un certo punto si riconcentrarono le ricerche in quella zona, ricerche che non portavano quasi a nulla, se non... Ad un certo punto si decise di fare intervenire direttamente lui, perché noi altri non potevamo ricordare Riina, lo avevamo visto, quelli che lo avevamo visto, venti anni prima, non era*

facile riconoscerlo.. ... ...Sì, indicava i Sansone, poi Biondino, che poi l'abbiamo trovato vicino, però di preciso non li posso ricordare, evidentemente erano indagini che si svolgevano con mille particolari e... ... ...Io ricordo che c'erano riunioni quotidiane o presso i Carabinieri o addirittura a casa mia, quindi quotidianamente io mi sentivo con il Generale Cancellieri o con il Colonnello Cagnazzo, più con altre persone, con altri ufficiali, altre... Erano colloqui continui, quindi non è facile ricordare quale attività in concreto avessero eseguito o stessero eseguendo. Ricordo solo che ad un certo punto, non conoscendo bene la persona di, come dicevo, di Riina, però conoscendo in qualche modo la moglie, la Ninetta Bagarella, e quindi i Carabinieri erano incerti. A questo punto io consigliai di portare nella zona dove ritenevano che potesse nascondersi, di portare direttamente il Di Maggio, in modo da farlo osservare attraverso uno schermo non trasparente, le persone che uscivano... E in effetti venne indicata la Bagarella e poi addirittura Riina che era passato da là");

- che dopo l'arresto di Riina i Carabinieri territoriali si accingevano a individuare all'interno del residence e a perquisire l'abitazione del predetto quando, però, intervennero i ROS, che avevano proceduto a quell'arresto, in particolare nelle persone del Col. Mori e del Cap. De Caprio, che li convinsero a soprassedere al fine di tenere sotto osservazione i luoghi ed individuare ed arrestare eventuali complici ("*Cioè che io stesso avevo chiesto che fosse fatta la perquisizione immediata, mi dissero che occorrevano più personale, numeroso, perché in residence era grande e non era facile individuare da quale casa fosse uscito Riina, e allora bisognava radunare un certo numero di personale. Io chiesi che fosse radunato. Il Generale Giorgio Cancellieri dette ordine in questo senso e riuscirono in poco tempo a radunare le forze necessarie e io chiesi al collega Patronaggio di andare con loro. Queste forze nel giro di qualche ora, credo intorno... Io ho saputo dell'arresto di Riina intorno alle dieci, saranno*

uscite verso le dodici, così, all'incirca, stavano per uscire insieme al collega Patronaggio, erano pronte a uscire. A questo punto i militari del Ros mi dissero tramite il Colonnello Mori, mi dissero, dice, ma non è opportuno, forse noi possiamo fare meglio a mantenere l'osservazione perché attraverso questa osservazione attenta potremo vedere quali persone vanno, a entrare là nel complesso e stabilire, così controllare se ci sono... Perché dice sicuramente verranno a prendere la moglie e i figli di Riina e, dice, quindi vedremo che cosa... Accorreranno o per assumere informazioni o per ritirare persone e cose, riusciremo a ottenere qualcosa di più, perché non sappiamo dove stesse andando Riina, se andava a qualche riunione e se verranno perché lui non si è presentato e così via. Questo discorso poi mi fu reiterato, non appena intanto... Secondo me, secondo quel che ricordo, ma potrei sbagliarmi, fu interrotto dal fatto che arrivava Caselli, che era intanto venuto a Palermo, aveva preso possesso, e arrivava Caselli e allora l'abbiamo un po' postergato, abbiamo sospeso tutte le attività per il momento, e quindi fu ripreso con la presenza di Caselli e del collega... Chi c'era... Era rimasto qui, non mi ricordo se era rimasto... Elio Spallitta mi pare era rimasto con Caselli per prendere, per fargli prendere possesso. I Militari del Ros in particolare, il Capitano Ultimo diciamo... .. ... De Caprio, insistettero perché dicevano che avremmo perso risultati investigativi di quell'attività se avessimo fatto una perquisizione perché dalla perquisizione avrebbero capito tutti quello che era successo ed era meglio aspettare qualche movimento, qualche personaggio che si potesse...");

- che la sollecitazione del ROS fu accolta nonostante molte perplessità, non essendo usuale che, nel caso di arresto di un latitante, non si provvedesse immediatamente alla perquisizione del covo per rinvenire materiali utili alle indagini ("*E la cosa fu sottoposta... Ci lasciò perplessi perché era contraria alla prassi intanto, perché avremmo trovato determinate cose, ma non sapevamo a quali cose si poteva rinunciare. Però date le insistenze del Comando del Ros in*

particolare, Caselli dice lasciamo questa possibilità, l'hanno fatto loro l'arresto... ... ...cioè praticamente noi altri facevamo come prassi immediatamente la perquisizione. Potevamo non farla se non sapevamo quale era il posto, però lì, essendoci un residence grande, prima o poi il posto sarebbe saltato fuori e infatti il numero dei Carabinieri serviva proprio a questo, a sbrigarci e a trovare subito dove era il rifugio del latitante. Quindi come norma si segue questa prassi... ... . Io non ne ho mai disposte cose precedenti conformi, non ne ho mai disposte, non ne conosco direttamente... .. .. Però il Ros mi diceva, mi disse di due o tre casi in cui avevano avuto un grosso successo riuscendo ad arrestare una serie di latitanti che si presentavano uno dopo l'altro in questi... Nei posti dove loro avevano agito. Ora io questi non li conosco, non posso mettere in dubbio... ... . Il parere veniva da persona che ha lavorato, non era un novellino nel fare indagini, il parere veniva da lui, veniva anche da De Caprio che aveva dato dimostrazione di essere un ufficiale capace e aveva dato... Aveva fatto una azione brillante e quindi restammo interdetti e decise Caselli insieme a noi sostanzialmente, ma soprattutto lui stesso fu a dire queste sono delle ragioni che ci vengono prospettate, non togliamo la possibilità di fare una indagine di merito che potrebbe portare a grosse..."), con l'espressa condizione del mantenimento della sorveglianza ("*..diamogli l'autorizzazione a condizione che sia mantenuta la sorveglianza e ci sia riferito tutto quotidianamente... .. ...Sì, sì, e ci venne assicurato che la sorveglianza ci sarebbe stata senza dubbio, dice non c'è problema perché questa è assicurata tutt'ora*"), che, invece, poco dopo venne inopinatamente tolta senza alcun avviso ("*Invece successivamente, alla fine, dopo diversi giorni di sollecitazione per avere notizie, per avere chiarimenti, ma molti giorni, ci venne riferito che la sorveglianza era stata ritirata addirittura prima dell'uscita del gruppo dei Carabinieri, che poi non uscì più perché si rinunciò alla perquisizione... ... ...Non era controllato, non so perché... ... ...Ho letto poi*

successivamente che il Generale Mori diceva di avercelo comunicato, io non lo ricordo assolutamente, e d'altra parte si fecero tante... ... .Tante altre attività di... ... ...ce ne fu una molto visibile, perché fu fatta proprio per depistare, dicevano, le indagini dei giornalisti e c'è un intervento con elicotteri, personale calato dall'alto, in una zona semi abbandonata, che c'era lì vicino, all'incrocio con la via... Non ricordo se Via Notarbartolo o Viale Lazio.. .. .. sulla circonvallazione, che venne fatta dopo diversi giorni dalla... ... ...Dall'arresto. E mirava a far credere che si cercasse la casa di Riina in un posto diverso da quello in cui era e poteva avere due significati, quello di spostare l'attenzione dei giornalisti che erano arrivati troppo vicini alla casa, e quello di far credere i eventuali complici di Riina che ancora la casa non era nota e potevano avvicinarsi alla casa. Ma questo fatto dopo tanti giorni che non c'era la sorveglianza lì... ... ...Ce lo dissero che questa operazione non era reale");

- che l'abitazione di Riina venne, infine, perquisita soltanto dopo oltre venti giorni dall'arresto e fu trovata completamente svuotata e addirittura persino con la carta da parati staccata dalle pareti ("*P. M. TERESI : - E poi quando finalmente fu fatta la perquisizione, vediamo se lei ricorda più o meno quanti giorni passarono dall'arresto di Riina all'effettuata perquisizione della sua casa?; DICH. ALIQUO' : - Più di venti giorni sicuro, mi pare che erano venticinque, una cosa del genere.... ... .. L'abbiamo trovata non solo svuotata, ma abbiamo trovato le mura con la carta da parati staccata, cioè chi cercava qualche cosa pensava che anche sotto la carta di parati ci potesse essere qualcosa... .. .. Anche abbiamo trovato praticamente... A terra c'erano sporcizia varia, compresi pezzi di carta stracciata, compresi una mezza fotografia che era stata, che era caduta evidentemente quando avevano portato altre fotografie e si era stracciata. La fotografia ritraeva i figli di Riina, mi pare la figlia... .. .. La figlia di Riina in una casa lì vicino e ben riconoscibile, tanto che fu subito individuata e apparteneva ai Sansone.. .. ...c'era il vano di incasso di cassaforte*

e c'era anche una stanza blindata di quelle per tenere le pellicce e cose del genere, (PAROLA INCOMPRENSIBILE)");

- che fu il Gen. Cancellieri a dargli notizia dell'arresto di Riina ("*Il Generale Cancellieri, che mi ha telefonato dicendomi di andare al Comando Legione perché c'era una... Di andare al Comando Legione perché c'era una sorpresa per me*") e che poi si concordò, in occasione della conferenza stampa, di tenere segreto il luogo in cui il Riina era stato visto ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ricorda dopo l'arresto che vi fu una conferenza insieme al Generale Cancellieri, una riunione con il Generale Cancellieri dove si concordò di tenere nascosto il luogo e la strada dalla quale era stato visto Riina?; DICH. ALIQUO' : - Sì... .. .. Sì, si concordò*");

- di non ricordare a che ora ebbe inizio il servizio di osservazione presso l'abitazione di Riina, ma che lo stesso cessò presto ("*AVV. MILIO : - Ricorda a che ora iniziò il servizio di osservazione il 15 gennaio e a che ora terminò?; DICH. ALIQUO' : - Questo a memoria non lo posso ricordare, a che ora cominciò e a che ora terminò, ma credo molto presto perché l'ordine di procedere a questo tipo di accertamento, di intervento lo stabilimmo il 13 di gennaio verso l'una di notte*") e che alcuni giorni dopo fu informato che Ninetta Bagarella era rientrata a Corleone ("*Se non ricordo male in uno di questi giorni, non so se era il 16 gennaio o il 17, l'unica cosa che era... Di cui venni informato e che era una cosa molto grave, era stata che la Ninetta Bagarella si era allontanata... .. .. O meglio, era comparsa a casa propria, a Corleone*");

- di avere ricordo del buco nel muro in cui era installata la cassaforte nell'appartamento di Riina, ma di non essere sicuro se la cassaforte fosse ancora nell'appartamento medesimo ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, in merito alla cassaforte, lei a domanda del Pubblico Ministero ha detto che era stata asportata. Lei...; DICH. ALIQUO' : - No, aperta... ... ...Scassata, praticamente l'avevano tirata fuori... ... .. Sì, proprio c'era un buco nel muro... .. .. Almeno*

quello che io ricordo; AVV. MILIO : - Glielo chiedo perché lei nel processo, nel primo processo, come noi lo definiamo, non ha riferito questa circostanza, ecco perché le chiedevo se fosse sicuro di questa affermazione; DICH. ALIQUO' : - I ricordi sono ricordi, non sono... ... ...Io ricordo che c'era un buco dietro...") e che comunque la circostanza dovrebbe risultare dal verbale della perquisizione cui egli stesso ebbe a partecipare ("*L'abbiamo fatta insieme credo, c'ero presente io e non so chi portai appresso a me, non ricordo se c'era Carabinieri oppure un cancelliere, questo... ... ...Risulta dal verbale... ... ...Questo particolare, se era con la porta aperta o divelta dal muro non me lo ricordo, perché la mia memoria visiva è di un buco nel muro... ... ...C'era una cassaforte, sì, c'era una cassaforte con lo sportello aperto e tutta danneggiata, ovvero se ci fosse una cassaforte in buono stato con lo sportello aperto, ovvero ci fosse un buco nel muro perché non c'era più la cassaforte, mi pare meno probabile. Questi tre particolari io non li saprei scegliere a memoria, la mia memoria è di un buco nel muro, ma se era buco perché c'era la porta aperta o perché c'era la porta scassata, questo non... ... .L'unica cosa che posso dire con assoluta certezza è che o fosse aperta o fosse con lo sportello o senza sportello, era sicuramente vuota, non c'era niente nel... Non abbiamo recuperato nessun documento, li abbiamo cercati dovunque, pure sotto le carte di parati che erano già tutte strappate*");

- che, per quel che gli venne riferito, l'individuazione di Riina avvenne grazie alle indicazioni di Baldassare Di Maggio ("*Per quello che ne so io, l'identificazione di Riina avvenne per... La identificazione di Riina avvenne per intervento diretto di Di Maggio, poi le spiate, cose di questo genere, vennero dopo, nel senso che dopo se ne parlò, però quello che ci sia di vero o di non vero non lo so, io so che Riina venne indicato; AVV. ANANIA : - Voi avete agito e vi siete mossi, voi, la Procura della Repubblica e i Ros si sono mossi sulle*

indicazioni che aveva fornito Di Maggio circa il luogo frequentato...; DICH. ALIQUO' : - Sì, esattamente, esattamente");

- che non venne mai sorvegliata l'uscita posteriore del residence dalla quale verosimilmente si allontanò la moglie di Riina ("*No, determinata da questa possibilità, approfondire ulteriormente i risultati... Per migliorare ulteriormente i risultati dell'operazione di Polizia Giudiziaria e quindi catturare altre persone o acquisire altre notizie. Naturalmente nessuno... Non era sorvegliata la porticina di comunicazione con l'esterno che era alle spalle di quella che veniva sorvegliata e quindi già di per sé l'operazione non poteva riuscire, tanto è vero che andò via... Spuntò... Sicuramente utilizzò quella porticina la Bagarella per tornarsene al paese senza essere notata da nessuno, posto che qualcuno potesse... Che fosse ancora a sorvegliare la porta principale, ma anche dalla porta principale credo che non sia passato nessuno, non ci fosse nessuno a guardare*").

13.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Anche Giovanni Brusca, nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013, ha reso dichiarazioni riguardo alla vicenda in esame, dichiarando, in particolare:

- che egli non conosceva il luogo in cui Riina trascorreva la latitanza in quel periodo, ma sapeva soltanto che della stessa si occupavano i Sansone ("*Questa volta, al contrario delle altre volte, non sapevo l'ubicazione, però sapevo chi stava in mano ai Sansoni sapevo bene o male la zona dell'Uditore, però non ero stato mai a casa sua, in quest'abitazione.... ....Sì, sino a quella... un'altra casa dell'uditore, un attico, a Mazara del Vallo, a San Giuseppe Jato, a Borgo Molara, conoscevo tutti*") e che, comunque, Riina disponeva sempre di cassaforti o nascondigli per i suoi documenti, come egli stesso aveva potuto constatare allorché gli aveva fatto visita in precedenti abitazioni ("*Sì, aveva in queste case, in quella di Mazara del Vallo e quella di Pagliarelli aveva due*

casseforti, ci aveva uno studietto suo, e ci aveva delle casseforti dietro un quadro che custodiva, ogni tanto l'apriva e usciva ed entrava documenti.... ... .Ogni volta per i biglietti, così, comunque apriva e vedevo che c'erano fascicoletti posteggiati. Invece quando era a San Giuseppe Jato il suo secretaire era una bombola di gas, che c'era il tappo svitato con un perno montato sopra, però fatta attorno, non si vedeva che quella bombola era apribile, era una bombola di gas, si posava così, ma all'interno c'erano documenti, c'era tutta una serie di atti, non li ho mai letti e visti");

- che egli il giorno dell'arresto di Riina si trovava ad attenderlo, per un incontro, nei pressi di un bar a San Lorenzo ("*Ero davanti alla SIGROS in zona San Lorenzo, davanti a un bar, che ci dovevamo incontrare proprio con Salvatore Riina... ... .C'ero io, Leoluca Bagarella, Gioè Antonino, era venuto mio fratello perché doveva ragguagliargli dei conti là alla Cantina Kaggia, ci doveva venire Giuseppe Graviano, doveva venire qualche altro, però a un dato punto arriva il Biondino Salvatore, "Il Corto" così chiamato, e dice: "Andatevene, andatevene perché a quanto pare è successa una disgrazia"... ... .Biondo Salvatore... ....Dice: "Andate, andate, che è successa una disgrazia". Da lì ce ne andiamo, ci rechiamo nell'officina di Michele Traina, facciamo il 112 e già la notizia era che avevano arrestato a Totò Riina*") e di essersi, quindi, immediatamente attivato, insieme a Bagarella, per prelevare i familiari del Riina ("*Sì, io assieme a Leoluca Bagarella abbiamo cominciato a vedere di potere andare a prelevare la moglie di Totò Riina, i nipoti, perché visto che non avevano fatto la perquisizione, come ci aspettavamo che avvenisse, invece non avveniva, avevamo verificato invece che la perquisizione a casa di Biondino l'avevano fatta nell'immediatezza, perché gli mandai a Michele Traina, e non riuscivamo a capire come mai 'sta perquisizione non si faceva e pensavamo: "Può darsi che magari perché l'hanno arrestato in mezzo alla strada", non si riusciva a capire, comunque lì per lì non ci ponemmo il*

problema, ci premeva di come potere prelevare i familiari da casa. Allora io mando a chiamare Monticciolo Giuseppe di venire a Palermo, lo mandai a Corleone per chiamare o Giovanni o Francesco Grizzaffi, nipote di Salvatore Riina, in modo che lui avrebbe... si poteva presentare a casa, era l'unica persona libera, si poteva presentare a casa della zia dicendo: "Ho appreso dalla televisione che avevano arrestato a mio zio, hanno detto dov'era e dove non era e quindi sono venuto qua per dare conforto, per risolvere". Ma siccome questa perquisizione non avveniva e non sapevamo come fare. Allora ho aggirato l'ostacolo, anche perché Giovanni Grizzaffi non c'era, perché altrimenti avremmo agito diversamente, è venuto Francesco Grizzaffi che tremava, si spaventava, non sapeva come affrontare "E se mi fermano? E se mi trovano?", creava solo dei problemi. Dico: "Alla fine, ma scusa, ma è tua zia". In sostanza questo qua si creava dei problemi come giustificarsi. Allora cosa faccio? Mando a chiamare a Giovanni Sansone, genero di Salvatore Cancemi, che a sua volta è cugino dei Sansoni, quindi lui va dai suoi cugini, quindi può sapere, nessuno gli può dire nulla, di prendere accordi per potere fare uscire i familiari di Totò Riina. Quest'incarico glielo do a Gioè e a La Barbera, dico: "Non c'è bisogno di venire qua, mettiti d'accordo con Giovanni, in maniera che li potete fare uscire tranquillamente". E così ha... Ora ho sintetizzato, perché c'è stato un va e vieni, abbiamo concordato per l'orario quando dovevamo fare questo scambio, a prelevarli era Giovanni, uno dei Sansoni li usciva fuori, li prendeva Giovanni Sansone, Giovanni Sansone li portava vicino Pagliarelli al mangificio Romeo, vicino Pagliarelli, là dovevano fare un altro scambio, a sua... ....Giovanni Sansone e in questa tappa intermedia c'era Gioacchino La Barbera e Gioè Antonino, che se li sono caricati i figli, la moglie e i quattro figli, bagagli, valigie e quant'altro.... ....Quindi Gioè, La Barbera avevano l'incarico di prelevare i familiari di Totò Riina, moglie, figli, valigie e quello che avevano e di portarli alla stazione, scaricarli alla stazione, loro dovevano

attraversare, prendersi un taxi, in maniera come se scendessero da un treno e venissero da... e andarsene a Corleone. E questo è quello che abbiamo fatto... ....A Gioè e a La Barbera gli ho detto: "Mi raccomando, quando li prendete state attenti se c'è qualche macchina di dietro, se sono pedinati", quando ritornano dice: "Tutto..." altrimenti sarebbe arrivati (inc.) perché sono venuti direttamente da noi che aspettavamo il risultato, quindi non c'era stato nessun controllo");

- che successivamente si era occupato anche di far sgomberare l'appartamento di Riina ("*Sempre io, mi sono interessato, parlando con Bagarella di potere prelevare quelle che erano le vettovaglie, vestiti, argenteria, quello che si poteva recuperare. M'incontro con Angelo La Barbera, che a sua volta era il capo famiglia dei Buscemi, dei Sansoni, e gli dico: "Angelo, vediamo di potere risolvere questo problema" e lui si interessa a fare sgombrare tutto e mi fa avere solo l'argenteria, tutto il resto, c'erano pellicce, c'era biancheria, il corredo di madre, cioè, tutto quello che c'era mi hanno detto che l'avevano bruciato. Quando ho detto questa cosa a Bagarella si è un po' adirato, arrabbiato, dice: "Che avevano la rogna? Si spaventavano a uscire..." In particolar modo per il corredo di famiglia fatto a mano, lenzuola e tutta 'sta roba qua... ... .Quello dei familiari in giornata, allo stesso di... l'arresto, lo stesso giorno di Riina, cioè quando poi tutte le televisioni hanno parlato che la sera stessa si recò a Riina e noi l'abbiamo fatto intorno alle sei e mezzo, le sette di pomeriggio, già all'imbrunire.... ....Invece per quanto riguarda il fatto di togliere le cose io mi sono incontrato con Angelo La Barbera dopo tre, quattro giorni, quando poi realmente l'hanno fatto non glielo so dire, a distanza di tempo mi ha detto che l'unica cosa che avevano conservato era l'argenteria, tutto il resto l'avevano bruciato*");

- che avevano appreso immediatamente che l'abitazione di Biondino era stata perquisita lo stesso giorno del suo arresto ("*Subito, perché io mando a Michele*

Traina a vedere se avevano fatto la perquisizione a casa di Biondino e arrivano contemporaneamente, perché lui si reca con la moto, anche se sono a Brancaccio, poi aveva un'Honda 600, una Transalp e mi dice che addirittura... che gli spiegavo... lui non sapeva dove abita Biondino, gli dico la casa, la strada, il numero, che lo conoscevo, e dice che sono arrivati in contemporanea, addirittura il carabiniere appena apre lo sportello lo fa cadere dalla premura, per l'agitazione di andare a fare per questa perquisizione... ....A Michele Traina. Quindi lo vediamo nell'immediatezza che fanno la perquisizione a casa di Biondino"), stupendosi, poi, invece, della perquisizione simulata in un luogo diverso dalla abitazione di Riina ("*Sì, è stata una perquisizione che non aveva niente a che vedere con la casa di Riina e con Bagarella commentavamo a dire: "Ma che senso ha? Che stanno facendo? Qual è il motivo di fare andare – fra virgolette – la buffonata?" Chiedo scusa, non è per... in quel momento così l'abbiamo chiamata... ....In una casa che non c'entrava niente con la casa di Totò Riina... ... .Ma tra me e Bagarella per dire: "Ma perché, c'è la casa di Riina..."... ... ...Perché c'è Bagarella che c'era andato a casa di suo cognato, quindi non c'entrava niente.... ... ...Che hanno fatto la perquisizione alla casa di Riina, dalla televisione.... ... ... ci sorprese, "Ma che c'entra?"... ... .Era in particolar modo tra me e Bagarella per non escludere anche Gioè e La Barbera, però particolarmente tra me e Bagarella, perché non si capiva la ragione di andare a fare questa perquisizione in questa casa che non c'entrava nulla*");

- che inizialmente in "cosa nostra" si era ipotizzato il coinvolgimento di Di Maggio nell'arresto di Riina, ma, poi, tale ipotesi era sembrata sempre meno credibile, soprattutto dopo il suicidio del M.llo Lombardo e le indagini che nell'ambito di "cosa nostra" furono effettuate per ricostruire i collegamenti del predetto ("*Ma lì per lì il fatto che veniva attribuito il... veniva attribuito il merito a Di Maggio. 'Sta cosa a me mi dava dispiacere perché era un uomo d'onore*

della mia famiglia, quindi cercavo in qualche modo di rivendicarlo per mille motivi, però strada facendo, più andavamo avanti più questa cosa non ci convinceva. Il primo segnale fu quando... il suicidio del maresciallo Lombardo alla Caserma... alla Caserma Carini, se non ricordo male... ... .Perché là dice che lui aveva dichiarato che aveva partecipato alla cattura, cioè era uno dei promotori della cattura di Riina e che è stato il suo contributo fondamentale. Ora non mi ricordo con precisione, mi ricordo che però Bagarella dice: "Ah, tu sei partito, se sapevo invece di farti suicidare ti sarei venuto a cercare e ti avrei ammazzato io".... ....E poi ci sono i commenti tra me e Bagarella, nel senso, dice: "Se avessi saputo che questo avesse avuto questo ruolo particolare..."....

... .. Dice: "Se sapevo così invece di suicidarti ti sarei venuto a cercare io e ti avrei ammazzato"... ... ...Poi da lì sono incominciate tutta una serie di pensieri e quindi si cominciò a valutare diversamente Di Maggio, cominciava a sminuire la figura di Di Maggio, che a un dato punto capiamo che Lombardo poteva essere collegato con un certo Brugnano, confidente di Partinico e quindi confidente di Partinico poteva essere collegato a soggetti all'area, tra virgolette, provenzaniana... ... .Francesco Brugnano conosceva a tutti gli uomini d'onore di Partinico, in particolare Mommo Salvia e altri soggetti molto vicini (inc.) di Cosa Nostra, che questo qua oltre ad essere confidente era pure trafficante di... sofisticatore di vino e via dicendo, un po' tutti a Partinico, i commercianti, quindi lo conoscevano tutti e tutti... ....cioè, conosceva a tutti a Partinico, questo ne sono certo, perché una volta Salvatore... Geraci Antonino, il giovane, quello che è stato poi successivamente, era molto amico, era molto... Salvatore (inc.), era amico di Giovanni Bonomo, era amico di quasi tutti, "amico", conoscente, ora la parola "amico" è un po' grossa, conoscente di tutti gli uomini d'onore di Partinico.... ... ...In quel momento Francesco Lo Iacono era molto vicino a Bernardo Provenzano, che era il rappresentante della famiglia di Partinico, che Geraci Antonino, il vecchio, era arrestato... ....

....Era successo un fatto che a un dato punto io per conto di Salvatore Riina vado a chiedere una cosa a Francesco Geraci, a Francesco Lo Iacono e costui si rivolge a Provenzano. Provenzano va a verificare con Riina e quindi capiamo che c'è questo collegamento, scopriamo che c'è questo collegamento con... ....E Riina mi dice: "È molto vicino all'amico, al mio paesano", il solito commento ironico.... ... .Volevamo prelevare a Francesco Brugnano per fargli delle domande, perché il sospetto cominciava a diventare più concreto e c'è chi ha anticipato di qualche giorno. No "ci ha anticipato", ha portato avanti l'omicidio, però non ce l'ha fatto interrogare.... ....Sì, volevamo capire chi aveva passato la confidenza al maresciallo Lombardo e dove l'aveva appresa, perché eravamo convinti che lui sapesse... ....Francesco Di Piazza, che era il capo famiglia di Giardinello, era molto amico di Padre Coppola e del fratello, che a sua volta questi qua erano amici di Brugnano e Francesco Di Piazza dice: "Guarda che noi vorremmo...", che erano pure parenti Brugnano con Padre Coppola e con Francesco Coppola, amici di Provenzano, stretti referenti di Provenzano. Quando li chiamo: "Guardi che noi abbiamo bisogno..." Non sapendo come fare per prenderlo vivo, questi avevano la possibilità in quel momento che lo potevano agganciare. L'hanno agganciato, però ce l'hanno fatto trovare morto.... ....Francesco Di Piazza mi ha detto che si sono giustificati, questo reagiva, non so, hanno dovuto... con la scusa di... l'hanno dovuto fare urgentemente, perché noi volevamo parlarci prima di ucciderlo, invece loro hanno fatto tutto. Chi l'ha commesso credo me l'abbia detto, ma non me lo ricordo... ....Chi l'ha commesso i Coppola non ce l'hanno mai detto, siamo a deduzioni chi l'abbia commesso materialmente, se l'hanno fatto loro, ci hanno... hanno la trappola. I contatti erano loro, loro sapevano chi l'ha commesso, come sono andati i fatti, ma non ce l'hanno voluto dire. Dice: "Abbiamo dovuto farlo perché... però se sono stati loro..."...");

- che era stata, invece, sempre ritenuta infondata la voce che attribuiva l'arresto di Riina a Provenzano ("*C'è stata una voce, ma che abbiamo subito ritenuto priva di fondamento. Se vuole gliela spiego.... ... ...Dopo l'arresto di Riina arrivò una... Santi Pullarà mi dice che attraverso uomini di Catania vicino a uomini d'onore di Catania, cioè uomini di Catania che frequentavano personaggi di Palermo, però vicino e precisamente al genero di Pulvirenti "U Malpassotu", avevano fatto sapere che c'era un maresciallo o un ufficiale dei Carabinieri che dice che aveva visto la moglie di Provenzano incontrare e parlare con un carabiniere. In più questo soggetto aveva detto che durante la perquisizione a casa di Biondino avevano trovato soldi dentro una busta di plastica, miliardi, centinaia di milioni e quant'altro. 'Sta notizia falsa. In più conoscendo i soggetti e questa notizia dei soldi che non era vero, in più c'era questa notizia che la moglie di Provenzano si andava a incontrare con questo capitano in mezzo alla strada, si faceva vedere da tutti quando Provenzano bastava dire: "Andate a seguire Tizio, Caio e Sempronio e ci arrivate subito", non aveva bisogno di questa strategia, più le notizie, le fonti erano come si è saputo, perché poi questo signore è stato... questo carabiniere è stato arrestato assieme a un certo Romano, quest'ufficiale dei Carabinieri, '96, '97, che era mezzo truffaldino e secondo noi avevamo fatto la valutazione che andava in cerca di qualche compenso per queste presunte notizie che portava fuori. Quindi l'abbiamo subito archiviata come... ....si faceva riferimento che lavorava, a quanto pare, alla Caserma dei Carabinieri di Carini, di Palermo, perché parlava di dettagli dell'arresto, cioè della perquisizione a casa Biondino, quindi dava notizie di una persona che era all'interno di questo gruppo, però chi era, chi non era, era un carabiniere, cosa sapesse sinceramente non l'ho approfondito perché da subito abbiamo capito che era una notizia che non reggeva... ....credo che fosse il ROS, carabiniere dei ROS, sì. Quando parlo all'arresto di Riina quindi il riferimento era implicito, nel senso è il ROS*").

13.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'

Antonino Giuffré, esaminato nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013, riguardo alla vicenda qui in esame, in sintesi, ha dichiarato:

- che nell'ambito di "cosa nostra" si riteneva che Riina fosse stato "venduto" e che, pertanto, la perquisizione della sua casa fosse stata appositamente evitata per evitare di sequestrare documenti ("*P.M. TERESI: - ...Volevo chiederle un'altra cosa, quando nel vostro gruppo, probabilmente senza la presenza del Provenzano, si commentavano le modalità dell'arresto di Riina e della mancata perquisizione della casa di Riina, che tipo di commenti si facevano? Cioè come venne preso da voi, dal vostro gruppo, questa vicenda dell'arresto e poi della mancata, della non perquisizione del covo?; DICH. GIUFFRE': - La non perquisizione... Che, cioè, rispondendo alla sua prima domanda, che lo avevano venduto, questo è poco ma è sicuro, questo è quello che noi abbiamo pensato pure all'interno del nostro gruppo, c'era stato chi lo avesse venduto, e questo è uno. Secondo, diciamo che in correlazione a questo discorso che lo avessero venduto, non avevano fatto di proposito la perquisizione nel covo di Riina per non trovare tracce... Cioè perché giustamente nel momento in cui si entra di soprassalto in una casa di un latitante, si troveranno documenti, lettere e tutto un complesso di cose. Viceversa, così facendo, non è stato trovato niente.... ... .Lì per lì abbiamo... Ridendo pensavamo per Balduccio Di Maggio, però ridendo, però giustamente non eravamo, cioè, in condizioni di avere delle certezze e siccome c'avevano insegnato che bisognava parlare quando si hanno delle certezze matematiche, perché sennò ci lascia la capoccia uno, e quindi l'unica certezza che avevamo era quella che, come ho detto prima, che glielo avevano insegnato con il dito e lo avevano fatto... Se l'avevano venduto in parole povere, signor Procuratore, e che l'avevano fatto arrestare. Su questo...*

E quello è il nostro pensiero che avevano a mezze parole, diciamo, non facendo discorsi di giornale");

- che, dunque, la cattura di Riina, in sostanza, era stata "comprata" dallo Stato ("*Diciamo quella parte di Stato che, per alcuni versi diciamo che avevano avuto una vicinanza con Cosa Nostra, diciamo quello spezzone di Stato. Alcuni indubbiamente operando in buona fede, altri convincendo, ricattando altri, e altri in assoluta mala fede. Quindi per eliminare questo attacco, cioè, che si è permesso il Riina di sferrare contro il potere, quel potere politico. Non parlo di tutto il potere politico, ma per una parte del potere politico che aveva avuto un ruolo nell'appoggiare Cosa Nostra. Poi, successivamente le stragi perché sono state fatte? Sono state fatte appositamente per indurre anche in buona fede quella parte di Stato onesto, chiamiamola ragione di Stato, chiamiamola come vogliamo, per indurlo appositamente a porre fine a questa cosa. Quindi la consegna, il prezzo da pagare con la messa a parte di tutta quella frangia violenta di Cosa Nostra che aveva attaccato direttamente lo Stato e tante persone che con lo Stato e con le stragi non c'entravano, e quindi per indurre quella parte di Stato che non era completamente diciamo... Per ricattare, diciamo, con la forza, con la violenza lo Stato sano italiano*") quando Provenzano aveva deciso che fosse più utile la strategia della "sommersione" ("*Tutto parte da là, quello è l'inizio di questo processo, di questo pagamento, di questo contributo che si doveva pagare appositamente con l'eliminazione del numero uno e diciamo con insieme tutta la commissione provinciale e non solo. Cioè, l'azzeramento di tutte quelle persone che avevano avuto un ruolo militare, stragistico, di forza portata avanti contro le istituzioni dello Stato.... ....Il Riina era intransigente, quando le cose subito... Rompemuci i corna, tagghiamoci a testa e basta, e u discursu fineva là. Cioè fino a quando la situazione reggeva, che lui doveva fare guerra e si basava sempre sulla violenza, Riina poteva stare altri cento anni, ma doveva fare sempre guerra*

contro Cosa Nostra, lo u Stato, contro... Cioè, doveva fare sempre... Cioè, nel momento in cui... Ha commesso degli errori indubbiamente e io mi sono permesso a dire può anche darsi che è stato consigliato male. Ora da chi non lo so. Nel momento in cui ha commesso l'errore di mettersi contro quello che è lo Stato, ha perso la guerra. Ha vinto tante battaglie, però la guerra l'ha persa. Viceversa il Provenzano facendo da paciere, da pompiere in tutto quel contesto, come se lui non c'entrasse, questo intendo, come se lui, come ho detto stamattina, veniva da un altro mondo, lui con Salvatore Riina nemmeno lo conosceva, era un verginello che era arrivato e che si cominciava ad impartire di nuovo ordini, ma cioè ordini però in una certa parte di Cosa Nostra, come ho detto, ma non in un contesto generale, all'inizio, dopo l'arresto del Riina") iniziata anche con la "missione" affidata a Vito Ciancimino ("*Quella di ufficiosamente, ufficialmente diciamo di cercare di fare, come mi ha detto il Provenzano, gli interessi di Cosa Nostra. Dietro le quinte, diciamo che poi c'è stato un discorso che sempre facendo gli interessi di una parte di Cosa Nostra, cioè, facendo arrestare tante persone, e altre persone invece no. Questo secondo me diciamo che è la chiave di lettura sul discorso di Ciancimino. È partito con un discorso di missione a livello pacifico in generale, si è concluso con un discorso ben diverso, sempre dietro dettatura da parte del Provenzano, che è sfociata appositamente nell'arresto del Salvatore Riina... ... .Dopo l'arresto di Riina, diciamo che ormai la strada era stata tracciata, le basi erano state fatte, quindi il discorso post Riina, come ho detto, nell'andare ad eliminare, non fisicamente ma diciamo ad andare ad arrestare tutta quella parte, in modo particolare a livello di Commissione, cioè quella strategia, quel prezzo che si doveva pagare si è continuato a pagare. E poi, come ho detto e ripeto, nel finire del 93 - inizio 94, inizierà tutta una nuova storia per quanto riguarda il discorso politico a livello nazionale... ... .Si è comprato, o si cominciava a comprare... Cioè l'eliminazione di quella frangia più pericolosa di Cosa Nostra che doveva*

essere azzerata. Quella parte di Cosa Nostra militare, stragista, quella doveva essere completamente eliminata e su questo non c'erano dubbi... ... .L'artefice, diciamo che il regista interno che aveva portato avanti questa strategia in accordo con il Ciancimino mandato in missione e poi successivamente portata avanti, diciamo che il regista ne era perfettamente il Provenzano. Quindi colui che guadagnò... In tutto da un lato ci andrà a guadagnare lo Stato con l'eliminazione di quei soggetti più pericolosi di Cosa Nostra e che quindi molti di quei soggetti che dovevano essere uccisi potevano cominciare ad avere dei sonni più tranquilli...");

- di non sapere chi sia impossessato dei documenti che si trovavano nella abitazione di Riina al momento del suo arresto e di avere soltanto ipotizzato che potessero essere pervenuti a Matteo Messina Denaro ("*AVV. MILIO : - Lei sa chi si è impossessato dei documenti presenti nella casa di Riina?... .... DICH. GIUFFRE': - ..Mi sembra di avere detto che probabilmente poi una parte di questi è finita a Matteo Messina Denaro.... ... ...Diciamo che una intuizione, più che una fonte... Perché non l'ho data per sicura, l'ho data per probabile che una parte di questa, sempre dai ragionamenti fatti sempre con... ... ... Dalla vicinanza di Salvatore Riina al Matteo Messina Denaro, dalla statura, dallo spessore mafioso del Matteo Messina Denaro e dalle indiscrezioni, diciamo, del Provenzano stesso che sempre asseriva pure che il Matteo Messina Denaro ne era... Diciamo uno dei soggetti più fidati e più vicini al Salvatore Riina. Diciamo da un complesso di piccole cose.... ....Che a casa di Riina c'erano dei documenti me l'ha detto anche il Provenzano stesso... ....Indubbiamente che c'erano dei documenti, e d'altronde so perfettamente che il Salvatore Riina mandava delle lettere al Provenzano..*").

13.7 LE DICHIARAZIONI DI TULLIO CANNELLA

All'udienze del 12 dicembre 2014 e 8 gennaio 2015, Tullio Cannella, persona di fiducia di Leoluca Bagarella tanto da essersi occupato della sua latitanza, esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., riguardo alla vicenda qui in esame, in sintesi, ha riferito che Bagarella ebbe a dirgli di ritenere che Riina fosse stato arrestato grazie ad una soffiata fatta ai Carabinieri da Provenzano per il tramite di Vito Ciancimino e che gli appariva strano che non fosse stato poi preso alcun documento dalla abitazione del medesimo Riina ("*Sì, sì, questo sì, me lo ricordo perché anche a me mi appariva strano. Il signor Bagarella questa cosa della cattura del cognato, io questo l'ho riferito anche, questo me lo ricordo perché questo è un fatto importante che mi è rimasto ben collocato nella mente, anche se io dopo tutti questi anni, a parte il ricordo che non ho più tanto limpido, anche perché ho dovuto fare un percorso psicologico di rimozione di alcuni fatti della mia vita per poterne affrontare una nuova, una diversa, ecco quindi anche perché il ricordo non diventa tanto buono su alcuni episodi e su alcune cose. Però vi sono dei fatti salienti che quelli, anche specialmente quelli che ho vissuto direttamente, che rimangono indelebili. Ma questo fatto mi è rimasto sempre impresso nella mente perché proprio il signor Bagarella, a parte che non credeva che tutto era stato dovuto, la cattura del cognato, alla collaborazione del pentito che aveva portato al covo i Carabinieri, insomma quelli che avevano arrestato il signor Riina, ma cosa strana il signor Bagarella mi disse che lui comunque era stato nei pressi della... Adesso non mi ricordo se c'era entrato, comunque se era stato lì vicino dove abitava per l'ultima residenza diciamo del signor Riina, e gli appariva quindi strano, non era stato toccato nulla di documenti, di cose, la casa era rimasta aperta. Mi diceva comunque che lui riteneva che c'era stata una soffiata ai Carabinieri, con molta probabilità fatta dal signor Bernardo Provenzano; P.M. DEL BENE : - Ricorda l'espressione che il signor Bagarella utilizzò riferendosi appunto a*

Provenzano? A commento di quello che lei ha detto; DICH. CANNELLA : - No, la frase esatta in questo momento non me la ricordo; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 23 luglio del 97, pagina 7, settimo rigo: riferendosi a Provenzano, disse la frase l'amico mio forse sa qualcosa; DICH. CANNELLA : - Esatto, esatto, confermo, certo, adesso mi ricordo, certo.. ... ...lui insomma mi... Più volte, quando ne avevamo parlato, comunque mi disse una volta purtroppo, dice, questo Provenzano, dice, sì, si fa i contatti, ha avuto dei contatti, ha avuto a che fare con i Carabinieri. È sostanzialmente uno sbirro, come... Perché Bagarella è un uomo d'onore tutto d'un pezzo, un uomo d'onore insomma fatto a modo suo, ma vecchio stampo, dove mai avrebbe avuto non contatto, manco a parlarne completamente di un lontano... Ma anche un sussurrare con un appartenente alle Forze dell'Ordine o chiunque esso sia, a qualsiasi grado e a qualsiasi livello, perché era contro la sua proprio forma mentis, lui queste cose le odiava... ... .ripeto anche in altre volte, dai discorsi che ho avuto con il signor Bagarella, lui non aveva quindi questa grande certezza della assoluta trasparenza di Bernardo Provenzano, ma nel senso non che tradiva Cosa Nostra, non gli piaceva che comunque aveva questi contatti, lui ragionava in una maniera molto diversa..; ...P.M. DEL BENE : - ..i sospetti di Bagarella in merito alla cattura del cognato erano rivolti soltanto a Provenzano o anche ad altri soggetti di Cosa Nostra o vicini a Cosa Nostra? Ricorda in particolar modo?; DICH. CANNELLA : - Adesso non mi ricordo, adesso, se ho fatto qualche dichiarazione nel merito...; P.M. DEL BENE : - E allora, procedo a una contestazione dal verbale del 28 maggio del 97, pagina 2, in cui elencava una serie di circostanze: sospetti di Bagarella in ordine all'arresto di Riina, che riguardavano il coinvolgimento di Provenzano e Ciancimino, e rapporti tra i suddetti e il Generale Delfino, mediante il medico cugino di Ciancimino e gli ambienti massonici; DICH. CANNELLA : - Esatto, esatto, sì, confermo... ... ...Sì, Ciancimino sì perché Ciancimino insomma... Vito

Ciancimino, Vito Ciancimino che insomma aveva i rapporti con Bernardo Provenzano... ... ...Questo ne abbiamo parlato senza altro con Bagarella, però io già lo sapevo anche da prima... .. ...Io lo sapevo da prima per effetto della mia frequentazione con la Democrazia Cristiana, per cui io avevo avuto a che fare con Vito Ciancimino, moltissime volte perché veniva alla Sezione Democristiana, moltissime volte perché si facevano spesso le riunioni, i convegni o le elezioni pre elettorali, i tesseramenti della D.C., si facevano... Mannaggia a me, come si chiamava là? È un albergo, insomma, dove c'erano i signori Salvo, quella zona là, come si chiama? Non mi ricordo, insomma, si facevano... ... ...Ah, Zagarella, l'Hotel Zagarella, esatto, esatto. Scusate, scusate, non avevo... No, dico, l'Hotel Zagarella e quindi con Vito Ciancimino ci vedevamo là. Io avevo rapporti quindi con il mio segretario di sezione che era il signor Sciacca allora, poi chiaramente io ero in (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ero passato, dove era la corrente dell'allora Onorevole Ninni Gioia, la corrente fanfaniana, e quindi attraverso la mia frequentazione della D.C. di Brancaccio e tutto quanto e con lo stesso Vito Ciancimino, sapevo benissimo Vito Ciancimino chi era e chi proteggeva Vito Ciancimino, io le parlo sindaco, da quegli anni, da quell'epoca, quando io ero ancora molto giovane, quindi veda un po' da quando io lo sapevo.. ... .Del Generale Delfino io allora, sì, me ne hanno parlato... Cioè, ho sentito che c'era questo collegamento. Io, guardi, non ricordo adesso bene, probabilmente, con molta probabilità venendomi adesso, focalizzando un po' il ricordo, signor Presidente, io sono stato al carcere di Rebibbia dove avevo come vicino di cella, no? Anche se eravamo nelle celle singole, di fronte a me c'era in carcere il signor Vito Ciancimino, quindi le parlo dopo, quando sono stato tratto in arresto... ... ...volevo dire, vado a precisare ancora oltre, nel senso che poi ho avuto delle conferme dal signor Ciancimino quando abbiamo parlato là in carcere. Ora per questo motivo credo che nella mia mente il ricordo non sia proprio preciso,

perché magari faccio un po' di confusione tra quel momento, quei ragionamenti che ho avuto con il signor Vito Ciancimino, quelle poche battute comunque, non sono stati discorsi di ore con il signor Vito Ciancimino in carcere, e poi dal ragionamento, il discorso che ho avuto con il signor Bagarella, quindi è questo che non riesco a focalizzare come ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora, ma quindi l'espressione che Provenzano è uno sbirro e che ha contatti con i Carabinieri chi glielo dice?; DICH. CANNELLA : - No, questo che l'ho da Bagarella, da Bagarella chiaramente; P.M. DEL BENE : - Quindi nel periodo antecedente al suo arresto ovviamente?; DICH. CANNELLA : - Certo, certo, certo, questo senza ombra di dubbio, tanto è vero che... ... ...di fatti anche quando ho riferito che mi dovevo interessare di una questione insomma che riguardava anche la moglie di Provenzano, Bagarella mi disse pure se fosse per lui io ti direi non mi interessa, però sai io ho molto rispetto e via di seguito, quindi ecco perché le dico di questa situazione di Provenzano io lo so prima del mio arresto chiaramente, mentre sono con Bagarella. Io credo che volendo sforzarmi la mente, il discorso del Generale Delfino che era in quel contesto che io ho fatto con il signor Bagarella quindi, che Provenzano aveva i rapporti con Vito Ciancimino, che a sua volta avevano i rapporti con questo Generale Delfino, i rapporti chiaramente li ha il signor Provenzano tramite Ciancimino, chiaramente io ritengo che in quel momento, in quella prima fase io l'ho avuto riferito proprio da Bagarella, ma volevo dire che successivamente, e quindi quando sono stato tratto in arresto ed ero al carcere di Rebibbia, io ho avuto dei ragionamenti anche con il signor Ciancimino, ecco.. ... ...al carcere di Rebibbia.. ... ...eravamo di fronte di cella, la mia cella era di fronte a quella del signor Vito Ciancimino.. ... .abbiamo parlato un po', tra i quali lui sapeva, forse perché l'aveva letto dai giornali, non lo so, comunque gliele parlai pure io, abbiamo parlato di quel movimento Sicilia Libera e via di seguito, insomma abbiamo parlato un po' così. Lui mi disse... E allora io capii, quando mi disse

perché la riunione si era svolta a Lamezia Terme, in Calabria. A parte che lui mi disse che questo dell'indipendentismo e della autonomia della Sicilia era un discorso vecchio, lui mi disse io da questo progetto ci avevamo lavorato da tanto tempo fa, da tanti anni fa con Bernardo Provenzano, gli disse, perché sa il mio amico... Chiaramente ne avevamo... Non mi ricordo adesso il nome che aveva, era una Lega mi pare, Lega, boh, Lega non mi ricordo bene, comunque mi disse... ... ...Lega Meridionale, e mi disse quindi che la riunione si era svolta là in Calabria, perché sa in Calabria, mi disse, è il cuore vero della massoneria, è il cuore vero di tutti gli interessi chiaramente politico, istituzionali e massonici, insomma, che veramente là sei nella terra dove... Il luogo esatto per questa... Ecco perché hai fatto la riunione là. E quindi lui mi disse che questo progetto comunque separatista, chiamamolo così, era da lui stato portato avanti sempre con l'appoggio di Bernardo Provenzano, di questa Lega Meridionale che una volta lui aveva tentato di costituire. Poi adesso non ricordo bene tutto").

13.8 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO

Infine, Carmelo D'Amico, sentito nelle udienze del 17 aprile e 15 maggio 2015, ha riferito che sia Rotolo che Galatolo Vincenzo ebbero a confidargli i propri dubbi sul Provenzano riguardo alla cattura di Riina e sulla scomparsa dei documenti da quest'ultimo custoditi nella propria abitazione ("*Sì, per quanto riguarda la cattura di Riina, davano qualche colpa a Provenzano sia il Rotolo Antonino, sia il Galatolo. Praticamente avevano perso quella grande fiducia che avevano in Provenzano, però erano solo dubbi che avevano, erano dubbi che avevano e poi anche perché Provenzano si era schierato praticamente dalla parte di Lo Piccolo quando praticamente il Lo Piccolo convinse Provenzano a far rivenire dagli Stati Uniti gli scappati, che praticamente il Rotolo Antonino praticamente si erano innervositi insieme a tutti gli altri membri di Cosa Nostra*

perché Totò Riina aveva lasciato per detto che praticamente questi soggetti non dovevano più mettere piede in Italia, in Sicilia, che praticamente per loro quello che aveva detto praticamente il Salvatore Riina, per loro doveva rimanere così, invece praticamente Provenzano si è fatto praticamente convincere da Salvatore Lo Piccolo che questi praticamente li ha fatti, anzi, li ha fatti ritornare alcuni a Palermo e niente... ... ...Questo mi ha detto, che praticamente i Servizi Segreti erano intervenuti per far sparire come comunicava il Riina con i suoi uomini, con i suoi uomini e con, praticamente, i politici e i Servizi Segreti... ... .. Dal covo di Riina, da dove hanno preso Riina, dove è stato catturato Riina, dove aveva l'appartamento").

13.9 CONCLUSIONI SULLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA

Non v'è dubbio che la condotta posta in essere dai Carabinieri allora guidati dall'odierno imputato Mori in occasione dell'arresto di Salvatore Riina desti nell'osservatore esterno profonde perplessità mai chiarite.

Da ultimo possono richiamarsi, in proposito, le considerazioni della Corte di Appello di Palermo che ebbe a valutare anche tale aspetto delle complessive condotte dell'imputato Mori nel processo conclusosi con l'assoluzione di quest'ultimo per il reato di favoreggiamento della latitanza di Provenzano.

Nella sentenza del 19 maggio 2016 della Corte di Appello di Palermo, divenuta irrevocabile l'8 giugno 2017 ed acquisita agli atti di questo processo, infatti, al riguardo si legge: *"Orbene, col senno di un osservatore esterno che a distanza di tempo si posiziona in un punto di osservazione svincolato dalla giustificabile concitazione del momento, la scelta di privilegiare qualsiasi altra esigenza investigativa rispetto al pericolo che il covo fosse ripulito appare davvero non adeguata per volere usare un eufemismo. Preme, comunque, sottolineare al riguardo che la scelta condivisa di non perquisire immediatamente il covo*

blindandola con un servizio di osservazione esterno all'ingresso del complesso edilizio appare davvero singolare ove si consideri che il detto servizio anche ove fosse stato mantenuto per qualche giorno ancora non avrebbe evitato che qualcuno dall'interno provvedesse a "ripulire" la villetta, cosa che, con tutto il comodo possibile, fu effettivamente fatta. Altra circostanza che il collegio ritiene di sottolineare concerne l'affermazione contenuta in sentenza secondo la quale la decisione di abbandonare il servizio di osservazione fu presa dal De Caprio, senza che il Mori ne fosse informato, come precisato in udienza dal predetto teste. Orbene, appare davvero difficile credere che una decisione di tale importanza non fosse stata comunicata al Mori che era il "dominus" dell'operazione, tenuto conto che ancor più difficile appare che egli non se ne sia mai interessato, se non quando a distanza di più di un mese fu chiamato dal Procuratore Caselli a renderne conto. Ancor più difficile da spiegare, e a ben guardare nemmeno l'ha spiegato lo stesso Mori, appare il fatto che la cessazione del servizio non fu comunicato tempestivamente all'A.G. Invero, la giustificazione fornita: l'essersi mosso "in uno spazio di autonomia decisionale consentito" appare davvero inadeguata, in specie ove si consideri che il servizio venne tolto poche ore dopo la decisione di effettuarlo come contraltare alla mancata immediata perquisizione dell'abitazione. Cosa possa essere in quel limitato frangente di tempo essere accaduto di tanto importante da smettere di dar corso ad una decisione presa di comune accordo con l'A.G. è cosa che la Corte non riesce a spiegarsi e, a ben vedere in maniera specifica non l'hanno spiegato nemmeno gli imputati".

In ogni caso, però, alla stregua della sentenza definitiva pronunziata dal Tribunale di Palermo prima ricordata, deve, innanzitutto, prendersi atto che è stato escluso, sotto il profilo della carenza dell'elemento soggettivo del reato allora contestato, che Mori e De Caprio, omettendo di perquisire l'abitazione

nella quale Riina trascorreva la sua latitanza, abbiano voluto favorire altri esponenti dell'associazione mafiosa "cosa nostra".

E, tuttavia, anche la conferma della condotta materiale ravvisata in quella stessa sentenza evidenzia la grave anomalia che in quella occasione ebbe a verificarsi per l'improvvida condotta degli imputati, essendo quello l'unico caso nella storia della cattura di latitanti appartenenti ad una associazione mafiosa (ma anche di latitanti responsabili di altri gravi reati) in cui non si sia proceduto all'immediata perquisizione del luogo in cui i latitanti medesimi vivevano al fine di reperire e sequestrare eventuali documenti utili per lo sviluppo di ulteriori indagini quanto meno finalizzate alla individuazione di favoreggiatori (si veda, in proposito, anche la meraviglia manifestata da Salvatore Riina nelle intercettazioni dei suoi colloqui in carcere di cui si darà ampio resoconto più avanti nella Parte Quinta della presente sentenza per il fatto non soltanto che la sua abitazione, appunto, non venne perquisita, ma anche che così fu consentito ai suoi nipoti di svuotarla e ripulirla interamente).

E tale anomalia appare ancora più grave se rapportata alla figura di quel latitante, cioè di Salvatore Riina, che in quel momento era indiscutibilmente il ricercato numero uno al mondo per essere a capo dell'organizzazione criminale allora più potente e pericolosa e responsabile di delitti tra i più efferati mai commessi (da ultimo le stragi di Capaci e via D'Amelio).

Né vale rilevare, in proposito, che, come si vedrà nella Parte Quinta della sentenza, Riina, conversando con Lo Russo, abbia escluso che nella cassaforte della propria abitazione (di cui conferma l'esistenza) vi fosse documentazione di qualsiasi tipo (v. intercettazione del 10 agosto 2013: *Ma io non... ... ...unn'aveva niente... ... ...e io non ho mai detto a nessuno che haiu documento... ... ...documenti importanti non l'avevo e non li tenevo...*" e intercettazione del 29 agosto 2013: *...io onestamente... devo dire la verità, un scriveva nenti e un tineva nenti dintra a casa... ....perché non scriveva io... ...*

...e picchì c'è... c'era a mente... ... .io... io cose importanti non... non... non ne aveva e si l'aveva l'aveva 'nta mente... ... ...e mi tineva 'ntesta..."), poiché, tale affermazione, oltre che in sé inverosimile, è smentita incontestabilmente dal fatto che al momento dell'arresto indosso al Riina vennero rinvenuti anche alcuni "pizzini" (v. sentenza del 20 febbraio 2006, dalla quale si ricava anche la gravità degli effetti di quella mancata perquisizione a prescindere dalla riconosciuta assenza di prova sul dolo degli imputati), così che la stessa affermazione va ricondotta ad una sorta di autocelebrazione ed autoesaltazione del personaggio.

Certo, in astratto, la decisione di non procedere immediatamente alla perquisizione della abitazione di Riina avrebbe potuto pur trovare giustificazione in una strategia attendista finalizzata alla individuazione ed all'arresto di correi quale quella prospettata da Mori (e dal suo subordinato De Caprio), ma ciò solo nel contesto di una effettiva sorveglianza dell'abitazione del Riina che avrebbe potuto, comunque, preservare ciò che in tale abitazione era custodito.

Ma, come si è visto, in realtà, quello stesso giorno, a distanza di poche ore dall'arresto del Riina, senza che fossero in alcun modo informati i magistrati della Procura di Palermo, quel servizio di osservazione fu rimosso senza alcuna comprensibile motivazione, perché, quali che fossero le ragioni addotte a sostegno di tale decisione (ad esempio, anche quelle della sicurezza del personale appostato all'interno della c.d. "balena" ovvero quelle connesse alla visibilità limitata al solo cancello di ingresso al complesso riprese dal difensore dell'imputato De Donno – e già del Cap. De Caprio – in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018), a questa avrebbe dovuto, comunque, conseguire l'immediata perquisizione dell'abitazione di Riina (che non era certo difficile individuare all'interno del complesso di via Bernini a costo di perquisire tutte le certo non molte ville, appena nove, site al suo interno).

Ma ciò non fu fatto, tanto che, non soltanto nell'immediatezza fu possibile prelevare i familiari del Riina per farli rientrare a Corleone, ma, addirittura, dopo alcuni giorni dall'arresto del Riina, fu possibile per esponenti mafiosi accedere all'abitazione di quest'ultimo per svuotarla completamente (v. anche intercettazione Riina del 10 agosto 2013 di cui si dirà meglio nella Parte Quinta della sentenza).

Nessuna spiegazione minimamente convincente di tale defaillance investigativa è stata mai data da Mori (v. quanto osservato in proposito anche dalla Corte di Appello di Palermo con la sentenza sopra richiamata), tanto da non riuscire mai a superare le perplessità sia degli altri corpi investigativi (v., ad esempio, quanto alla Polizia, le perplessità del Questore La Barbera riferite dal giornalista Guglielmo Sasinini all'udienza del 2 luglio 2015: "*...con La Barbera c'era un rapporto decisamente più amicale.... ....mi disse non mi convincerà mai questa storia perché non perquisirono il covo di Riina insomma, questa era la...*"), sia dei magistrati della Procura di Palermo, per i quali, come ben rappresentato in dibattimento da uno dei più illustri ed esperti di essi, la mancata perquisizione della abitazione di Riina, nonostante il trascorrere degli anni, è rimasta sempre una "ferita ancora sanguinante" (v. deposizione del Dott. Giuseppe Pignatone all'udienza del 14 gennaio 2016: "*Certamente quello che io le posso dire è che il Ros ha continuato a svolgere indagini con la Procura di Palermo, questo è fuori discussione, anche importanti. Quali fossero i rapporti personali non lo so ovviamente, tra il dottore Caselli, il Colonnello Mori, o Generale che fosse all'epoca, Mori e gli altri. Che la vicenda mancata perquisizione del covo di Riina sia rimasta una ferita aperta per la Procura di Palermo, certe volte sanguinante, certe volte meno, è altrettanto vero e credo notorio. Dopo di che il fatto istituzionale è un'altra cosa e quindi le indagini, anche indagini molto importanti dei Carabinieri, ci sono state anche in quegli anni.. ... ...sui rapporti personali, ovviamente insisto, non so cosa dire. Sui*

rapporti istituzionali, che erano quelli di cui ho parlato sette anni fa e quello che ho detto oggi, cioè le indagini venivano svolte, non è che, come a volte è successo anche in altre Procure, una Procura decide di non avere più indagini con un determinato ufficio di Polizia, questo non è avvenuto. Anche nel 93 stesso, il Ros ha continuato a lavorare e a fare indagini di alto livello e di grande importanza con la Procura di Palermo, e questo è quello che ho definito allora istituzionale. Dopo di che, oggi forse sono stato con un aggettivo un po' più, diciamo, fantasioso. Quello che intendo dire è che dal 93 in poi nessuno, credo, di noi della Procura di Palermo ha mai chiuso completamente la vicenda covo di Riina. Poi ci sono momenti in cui... Non è che nessuno di noi se l'è mai dimenticata, mandata in un archivio mentale e mai... È una cosa che abbiamo vissuto, dopo di che ognuno di noi ha le sue idee in materia, il processo sappiamo tutti come è finito e ci sono stati poi momenti di polemica giornalistica che non riguardano credo il 95, credo siano successive, ed è quello che... In quella dichiarazione ho detto alti e bassi e oggi ho detto una ferita certe volte sanguinante. Mi pare che il concetto sia identico...").

Ed allora, se così è, escluso, in dovuto ossequio al giudicato, l'intento favoreggiatore nei confronti di esponenti mafiosi (e, tra questi, quindi, anche del Provenzano secondo quanto, invece, ipotizzato in questa sede dalla Pubblica Accusa), e dovendosi, nel contempo escludere che una simile defaillance investigativa possa essere dovuta ad incapacità professionale del Mori per la sua storia personale, non può, però, farsi a meno di saldare l'anomala omissione della perquisizione alle condotte, anche omissive, già esaminate sopra nel Capitolo 6 e, quindi, inquadrare anche tale omissione nel contesto delle condotte del Mori dirette a preservare da possibili interferenze la propria interlocuzione con i vertici dell'associazione mafiosa già intrapresa nei mesi precedenti.

E' logico ritenere, in sostanza, in mancanza di altre plausibili spiegazioni, che, pur in assenza di qualsiasi preventivo accordo con Provenzano o con altri a

questo vicini e di una volontà riconducibile al reato di favoreggiamento, si volesse lanciare un segnale di disponibilità al mantenimento (o alla riapertura) del dialogo nel senso del superamento della contrapposizione frontale di "cosa nostra" con lo Stato precedentemente culminata nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Ed, infatti, tale singolare "anomalia" investigativa, proprio perché costituente un unicum, è stata immediatamente colta e percepita non soltanto direttamente da Salvatore Riina (v. intercettazione dei suoi colloqui in carcere del 10 agosto e 5 settembre 2013 di cui si dirà meglio nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1), ma, più in generale anche nell'ambito di "cosa nostra", così come risulta dalle dichiarazioni dei collaboratori prima ricordate, tanto che si cominciarono a formulare le più disparate ipotesi su di essa tutte connesse ad un possibile accordo o tradimento interni e, soprattutto, emersero in forma esplicita le perplessità di taluni sulla strategia portata avanti da Riina e si iniziarono a formare due distinti schieramenti, il primo dei quali ebbe il sopravvento nella immediatezza, mentre il secondo, anche per il sopravvenuto arresto dei principali esponenti dell'ala contrapposta, prevalse negli anni successivi.

Di ciò si parlerà nel Capitolo che segue.

CAPITOLO 14

LE DINAMICHE INTERNE A "COSA NOSTRA" DOPO L'ARRESTO DI SALVATORE RIINA

Si è già visto che Salvatore Riina fu, di fatto, il vero artefice di tutte le decisioni strategiche assunte da "cosa nostra" riguardo alle risposte ed alle reazioni da opporre al grave colpo subìto dalle cosche mafiose per effetto delle condanne inflitte all'esito del "maxi processo" (v. sopra Capitolo 2 di questa Terza Parte della sentenza).

Certo, tutte le decisioni, come pure si è visto sopra, venivano comunicate nelle riunioni degli organi di vertice dell'associazione mafiosa e, quindi, da questi ratificate e fatte proprie, ma spesso nel silenzio dei presenti che non avevano il coraggio – né la forza – di opporsi al volere di colui che, dopo la seconda guerra di mafia dei primi anni ottanta, aveva, di fatto, assunto, inizialmente con il suo alter ego corleonese Bernardo Provenzano e poi progressivamente in modo sempre più autonomo ed egemonico, l'effettiva direzione dell'associazione mafiosa (si vedano, in proposito, anche le intercettazioni dei colloqui in carcere di Salvatore Riina di cui si dirà approfonditamente nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1).

Al volere del Riina, dunque, soprattutto, devono essere ricondotti sia la contrapposizione stragista allo Stato, sia, dopo la strage di Capaci, l'almeno apparente disponibilità al dialogo finalizzata ad ottenere benefici per gli associati mafiosi, accompagnata, però, pur sempre da ulteriori manifestazioni di forza che potessero indurre lo Stato a cedere alle sue richieste.

In tale ottica, e anche di ciò si è detto sopra nel Capitolo 4 di questa Terza Parte della sentenza, si inquadra la strage di via D'Amelio, ma non solo.

Pur "accettando la trattativa" (v. sopra Capitoli 5-9), infatti, Riina, per evitare che la stessa si arenasse, continua nella sua strategia di attacco allo Stato, cui vanno ricondotti, oltre che la strage di via D'Amelio di cui si è detto, anche il

tentato omicidio del Commissario Calogero Germanà nel luglio 1992 (v. deposizione di quest'ultimo all'udienza del 24 ottobre 2013 e sentenze di primo e secondo grado acquisite al fascicolo del dibattimento, nonché le dichiarazioni rese da Vincenzo Sinacori: "*..rientrava nella strategia di Riina, sicuramente sì.; AVV. MILIO : - Diciamo quindi possiamo farlo rientrare nella strategia di attacco allo Stato, consistente nell'eliminazione di chi dava fastidio, del dottor Germanà, del dottor Falcone, dei Salvo, di Lima? Era la stessa strategia?; DICH. SINACORI : - Sì*") e l'uccisione di Ignazio Salvo nel settembre 1992 (v. sentenze in atti), oltre che alcuni progetti omicidiari dell'autunno 1992 per varie evenienze fortunatamente non portati a termine (tra questi soprattutto quelli ai danni del Dott. Pietro Grasso e, dopo la sospensione del primo progetto del luglio 1992, ancora dell'On. Calogero Mannino di cui hanno riferito, anche in questo dibattimento, alcuni di coloro che ne furono incaricati, successivamente divenuti collaboratori di Giustizia, ed alle cui dichiarazioni può rinviarsi non apparendo necessario, nel contesto di questa ricostruzione, riportarne il contenuto dettagliato).

La spirale senza prevedibile fine della violenta reazione voluta da Salvatore Riina, unitamente alla conseguenze negative che in quel momento si erano manifestate soprattutto con l'irrigidimento delle condizioni carcerarie dei detenuti di "cosa nostra" (tale questione sarà oggetto di successivo specifico esame in successivi Capitoli), aveva determinato in una parte di "cosa nostra" malcontento e disapprovazione per quella strategia, che, tuttavia, non aveva trovato alcuno sbocco in aperte manifestazioni di dissenso sino all'arresto di Riina per timore delle usuali violente reazioni che questi, come da molti riferito anche in questo dibattimento, non disdegnava certo di adottare, non soltanto nei confronti di coloro che gli erano "nemici", ma persino nei confronti di coloro che pure gli manifestavano amicizia se solo avessero osato dissentire dal suo volere.

Soltanto dopo l'arresto di Riina, dunque, v'è un chiaro ed aperto confronto tra due opposte fazioni interne a "cosa nostra" per decidere quale strategia portare avanti e cioè se proseguire nell'attacco frontale allo Stato sino a che questo, piegandosi, non avesse accolto le condizioni poste da Riina (v. sopra Capitolo 12) così ribadendo la supremazia di "cosa nostra", ovvero adottare la diversa strategia della "sommersione", in attesa che la reazione dello Stato si attenuasse, di modo da riprendere le "ordinarie" attività e la convivenza (*rectius*, connivenza) che avrebbero consentito il più tranquillo protrarsi degli affari illeciti propri dell'associazione mafiosa (traffico di stupefacenti, estorsioni, accaparramento di lavori e fondi pubblici e così via).

Nel dibattimento sono state acquisite, in proposito, molteplici e concordi fonti di prova di cui si dirà qui di seguito, rinviando, poi, per le ulteriori importantissime conferme che si traggono dalle stesse parole di Salvatore Riina intercettate nel 2013 durante la sua detenzione, a quanto più avanti si riporterà specificamente nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1).

14.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Tra le dette fonti di prova acquisite nel corso del dibattimento si vuole qui iniziare proprio dalle dichiarazioni rese da Giovanni Brusca, perché queste, come già sopra accennato, grazie ad un inatteso, imprevedibile e straordinario riscontro per bocca direttamente di Salvatore Riina, assurgono già da sole a piena prova dei fatti oggetto del presente Capitolo.

Ma è bene muovere da ciò che Brusca ha raccontato riguardo alle dinamiche interne a "cosa nostra" successive all'arresto di Salvatore Riina.

Ebbene, nel corso del suo esame nelle udienze dell'11 e 12 dicembre 2013 Brusca, in sintesi, ha riferito:

- che dopo il suo arresto, Riina gli fece comunicare, per il tramite del figlio Giovanni, la volontà di proseguire nella strategia stragista ("*..l'unico messaggio*

da parte di Totò Riina, con il figlio Giovanni, di continuare nelle stragi, no gli attentati, Magistrati e politici locali");

- che, però, già poco dopo l'arresto di Riina, v'era stata una prima riunione di esponenti dell'associazione mafiosa per decidere il da farsi ed in tale occasione Raffaele Ganci aveva mosso critiche all'operato del Riina medesimo e successivamente aveva riferito a Giuseppe Graviano che anche Brusca, che, invece, era rimasto semplicemente silente, condivideva tali critiche ("*Allora, nell'immediato, come avevo accennato stamattina, la prima riunione che io faccio la faccio con Raffaele Ganci, Biondino, Biondo Salvatore "Il Corto", Cancemi Salvatore e Angelo La Barbera che io non avevo mai visto nelle fasi esecutive, attenzione, quando si stabiliva il da farsi. Quindi io in quella fase mi limito solo ad ascoltare e il primo che rinnega l'operato di Totò Riina e lo critica in maniera molto... non dice parole, però che non condivideva la sostanza, gli effetti o quello che stava facendo, fu Raffaele Ganci, dice: "Ormai quello che abbiamo fatto fatto, sbagliato o giusto non lo so, però ci dobbiamo calmare". Quindi il primo che si defila dal progetto di andare avanti, quelle che erano le indicazioni di Riina. Queste parole che io solo li ascolto, Raffaele Ganci li tramuta, li trasferisce a Giuseppe Graviano dicendo che io ero d'accordo a questa fase di stallo ed io...*"), tanto che, poi, egli aveva dovuto spiegare a Bagarella, che per quel comportamento silente lo aveva rimproverato, che non era intervenuto in quella occasione per ragioni di prudenza, ma che condivideva la volontà del medesimo Bagarella di portare avanti la strategia stragista ("*...Bagarella è venuto da me rimproverandomi, dice: "Ma tu, come, ti sei ritirato indietro in questa strategia?" Ci dissi: "No, io non mi sono ritirato indietro, se facciamo un confronto, chi sbaglia paga, io mi sono limitato ad ascoltare, non ho parlato perché c'era Angelo La Barbera e non sapevo se sapeva, se non sapeva, cosa gli avevano detto. Io prima di avventurarmi su fatti che non mi riguardano ci vado un po' cauto, quindi facciamo un confronto che*

io non intendo... cinque minuti nella fase più convincente di andare avanti quella che era la strategia di Totò Riina");

- che, nel frattempo, sempre a seguito dell'arresto di Riina, v'era stata una riunione della "famiglia" mafiosa di Corleone nella quale Bagarella aveva offerto a Provenzano di prendere il posto di Riina purché concordasse con lui (Bagarella) qualsiasi decisione così come prima Riina concordava il da farsi con lo stesso Provenzano ("*.....Allora, io ho saputo che avevano avuto, al solito loro, dopo l'arresto di Riina, una riunione della famiglia di Corleone per stabilire chi doveva prendere il posto di Totò Riina. Allora per rispetto e per garanzia Bagarella ha detto: "Lo prendi tu, Bernardo Provenzano, però, al solito, prima che tu prendi impegni con chicchessia devi concordare con me". Cioè, prima Riina-Provenzano, ora Provenzano-Bagarella*");

- che successivamente, dopo la riunione che Brusca aveva fatto con Raffaele Ganci e gli altri e il conseguente chiarimento che il medesimo Brusca aveva avuto con Bagarella, entrambi questi ultimi si erano recati a incontrare Bernardo Provenzano per decidere sulla prosecuzione della strategia stragista ("*...Era successo che nel frattempo, dopo l'arresto di Riina io faccio un'altra riunione con Raffaele Ganci, Angelo La Barbera, Raffaele Ganci e Angelo La Barbera.. ....Dopo questa riunione, che poi vi spiego il motivo, a causa di... in base a questa discussione, questa con Provenzano fu oggetto di discussione tra me e Bagarella, dopodiché siamo andati da Provenzano per stabilire la strategia stragista, se continuare o meno con quello che stava portando avanti Totò Riina. Bernardo Provenzano pensava che lui aveva preso non solo il mandamento di Corleone, ma pensava di essere diventato il capo provincia, aveva in sostanza preso il ruolo di Salvatore Riina*") e, quindi, ad informarlo che avevano deciso di portare avanti tale strategia per far sì che coloro che già "si erano fatti sotto" con Riina, tornassero a trattare ("*..Allora proprio io gli ho detto... ci dissi: "Guardi, ci sono persone che sono venute... si sono fatte sotto,*

quindi noi vorremmo portare questa cosa avanti affinché questi tornano". Bagarella e lui non è che mi hanno risposto e hanno detto: "Ah, sì?" Provenzano. Bagarella mi asseconda e dice: "Noi vogliamo andare" a questa strategia stragista ancora da stabilire gli obiettivi e via dicendo");

- che allora Provenzano aveva manifestato apertamente il proprio disappunto dicendo che non avrebbe saputo come giustificarsi con gli altri esponenti mafiosi a lui vicini che già si erano detti contrari a proseguire nella strategia di Riina, ma, poi, di fronte all'attacco anche canzonatorio e provocatorio di Bagarella che, per il tono, aveva sorpreso lo stesso Brusca, il Provenzano non aveva avuto la forza di opporsi al volere di Bagarella ("*...Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"... ....Sì, fu in quella circostanza.... ....neanche ha detto: "No, non lo fate", non ha resistito alla volontà di Bagarella e quindi sapeva quello che stavamo facendo e il motivo*");

- che, quindi, vi erano sostanzialmente due diversi schieramenti, da un lato Provenzano e i suoi alleati Giuffré, Aglieri, Spera e Carlo Greco che ritenevano di dovere abbandonare la strategia stragista di Riina e, dall'altro, Bagarella, Graviano, Messina Denaro, lo stesso Brusca ed altri degli esponenti mafiosi più vicini a Riina che, invece, intendevano portarla avanti ("*Dopo questa prima... diciamo, questa prima ritirata di Raffaele Ganci e Cancemi Salvatore e in parte Biondo "Il Corto", che poi riemerge e si mette a disposizione, ci sono da un lato questi due, tre, Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci e Cancemi Salvatore fanno un gruppo, quello da sempre Provenzano, Pietro Aglieri, Giuffrè, sono cinque in tutto, Giuffrè, Aglieri e Carlo Greco, Benedetto Spera e Bernardo Provenzano. Quest'altro gruppo sono stati sempre in qualche modo no estranei, messi in un contesto diverso. Però, attenzione, perché io quando sento dire:*

"Angelo è bravo", quando Totò Riina a questi signori li chiamava si mettevano subito a disposizione per qualunque cosa. Totò Riina li teneva così, ma erano a disposizione, quindi togliamo 'sti angioletti di mezzo, perché poi delle stragi ne godevano i benefici. Mi dispiace, però è questa la realtà dei fatti, dei cosiddetti violenti, assassini e criminali.... ....Quindi dall'altra parte c'ero io, Leoluca Bagarella, Giuseppe Graviano, il Biondino... il Biondo Salvatore "Il Corto" rientrato, Porta Nuova in quel momento era vuota, perché o che Cancemi... No, Cancemi ancora non si era... Quindi Porta Nuova era con Raffaele Ganci, questi quattro non mi ricordo, e poi c'era anche assieme a noi Messina Matteo Denaro, anche se era da Trapani, e Vincenzo Sinacori.... .... Nino Madonia, se non ricordo male, era arrestato, però conoscendolo quello era il primo di tutti a scendere in campo.... ... .Santapaola invece, per quei rapporti che ho detto poco fa, erano d'accordo, a un dato punto è successo che io sono stato, fra virgolette, un po' accantonato per volontà di Bagarella, poi sono rientrato nel gruppo e poi mi sono incontrato con un certo Campanella, se non sbaglio, che voleva capire un po' quello che stavamo facendo, perché già sapeva qualche cosa che stavamo facendo, perché loro dovevano partecipare anche all'attentato di Maurizio Costanzo stabilito sempre in quella riunione, che ho dimenticato di dirlo oggi. Quindi anche loro dovevano partecipare all'attentato a Maurizio Costanzo a Roma con una loro squadra. Quindi una sorta di chiarificazione di quello che era stato fatto e qual era l'obiettivo. Qual era l'obiettivo? Che s'intendeva fare, cioè se c'erano novità, cosa s'intendeva fare e in quella fase io gli ebbi a dire che loro, se volevano, potevano continuare scegliendo loro a piacimento un'opera d'arte, un valore artistico, comunque sia progetti e potevano fare quello che volevano... ....Provenzano, come ho detto poco fa, quando abbiamo avuto quel confronto dopo l'arresto... ....subisce, subisce la volontà di Bagarella e di tutto il resto. Però non è che era allo scuro, sapeva quello che stavamo facendo... ... ... Sono stato io per

primo a parlare del cosiddetto... che si sono fatti sotto. È avvenuto a Belmonte Mezzagno, oggetto poi di sopralluogo con le Forze di Polizia, con la DIA, che li ho individuati, quindi è stato individuato e trovato, credo che siamo febbraio, marzo, dopo l'arresto di Riina... ....Che Bernardo Provenzano non era d'accordo con la strategia stragista, quella portata avanti da Totò Riina, al solito suo voleva fare le cose, ma sempre in modo con effetti meno... meno... Non mi viene la parola. Meno.. ... .Eclatanti, dimostrativi, e andare avanti. Invece Bagarella dice: "No, noi andiamo avanti, non facciamo niente in Sicilia, però al nord possiamo fare quello che vogliamo e tu ti metti il cartello e ci scrivi «Io non so niente»".... ....Ma totale, provocazione e un, per dire, "Sei miserabile", in sostanza, dice: "Noi andiamo avanti, tu al solito tuo", tutte e due le cose");

- che, in tale contesto, fu deciso dallo stesso Brusca, da Bagarella e da Messina Denaro di spostare il luogo degli attentati al di fuori dalla Sicilia ("*Questo spostare il luogo fu di... mio, Bagarella, Messina Matteo Denaro in un incontro avvenuto a ridosso del sequestro di Giuseppe Di Matteo. Poi invece l'hanno portato loro senza più di me questi progetti dinamitardi, senza più la mia presenza... ....; PRESIDENTE – Quando Lei dice "A ridosso"... ... ...Faccia mente locale. Mi rendo conto, perché sia per la stanchezza, sia per il tempo trascorso, ma forse qua dovremmo essere un po' più precisi.; IMPUTATO BRUSCA – Sì. Può essere, ha ragione Lei, già mi... La strategia stragista, dunque, quando stabiliamo c'era ancora Gioè libero. Gioè viene arrestato a marzo del '93, marzo, aprile, ma credo marzo '93 e quindi già avevamo stabilito il da farsi, che ci abbiamo un incontro a casa, un certo Vasile a Santa Flavia, vicino l'hotel Zagarella dei cugini Salvo. Dopo viene arrestato Gioè, poi viene arrestato Di Matteo e già cominciano gli attentati, io vengo allonta... ... .Quindi io vengo allontanato, vengo allontanato dal progetto perché Gioè appena viene arrestato gli manda a dire attraverso il fratello che dalle*

intercettazioni di via Ughetti molti discorsi di questi attentati avevano già nome e cognome, quindi dice: "Statevi calmi perché già se fate una cosa c'è l'indirizzo ben preciso".... ....Con il fratello, Mario, personalmente a me.... .... consideriamo che sono in colloquio, mi dice: "Guarda che tutte cose sono fuori, Costanzo", parole criptate fra di loro durante il colloquio, però è preciso "Costanzo guarda che si sa fuori", perché gli aveva detto che gli avevano fatto ascoltare, non so se la DIA, ufficiali di Polizia, non so chi, gli avevano fatto ascoltare le registrazioni.... ....C'era un covo di Gioè che già si cominciava... attraverso le dichiarazioni di Marchese già si cominciavano a vedere pedinamenti, Forze di Polizia, quindi non è che sono arrivati così, e quindi cercavano covo, che hanno trovato questo covo che pure a sua volta individuato, gli avevano messo le microspie e quindi ascoltavano tutto.... ....Io chiedo a Bagarella, gli faccio presente la cosa, ci dico: "Aspetta un attimo, vediamo che cosa viene fuori, perché andare a fargli commettere questi fatti è come metterci la firma". Questi fatti Bagarella poi ho saputo dopo che mi ha a sua volta ritenuto miserabile perché mi volevo defilare, quando non era così, è andato avanti, perché poi ho letto dai giornali quello che stava facendo. Poi vengono emessi i mandati di cattura. Si era saputo prima della collaborazione di Di Matteo, prima che venisse fuori già avevamo avuto degli accenni, c'è una sorta di rimpatriata con Bagarella e quindi come ritorsione mettiamo in atto questo tremendo fatto, che a sua volta lo doveva gestire Giuseppe Graviano a Brancaccio, invece me lo accollano tutto da solo, che poi mi è stato difficoltoso poterlo portare avanti. Quindi questo è un po' il... ... .Il sequestro di Giuseppe Di Matteo, durato due anni e qualche cosa.; P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi venendo incontro alle esigenze di indicazione precisa dal punto di vista cronologico, posto il dato obiettivo che io le do, e cioè che l'arresto di Gioè è del 19 marzo del 1993, quanto tempo dopo questa data ci sono questi discorsi e quanto tempo dopo Lei in qualche misura si defila, si sfila da questa...;

IMPUTATO BRUSCA – No, io non mi defilo, io gli faccio presente questa situazione, dico: "Aspetta" e vengo considerato miserabile e mi mettono fuori, cioè, mi... che loro vanno avanti e mi chiudono in un angolo, secondo il loro ragionamento. Quando io gli chiedo: "Fermati un attimo, vediamo quello che succede", invece loro sono andati avanti");

- che, comunque, la finalità degli attentati nel continente era sempre quella di indurre i politici a trattare sulle richieste di Riina ("*Era la finalità a far ritornare questi... appunto questi attentati al nord sono tutti finalizzati a fare tornare questi a trattare. Questi contatti che aveva avuto Riina... ....che si erano bloccati, a un dato punto dice: "Sono assai", poi non ha avuto modo di potere specificare. Con Riina erano assai e cioè qualche cosa gliela potevano dare, poi non so gli sviluppi dove sono arrivati, so solo che con Bagarella, con Provenzano prima e con Bagarella dopo questi attentati erano per fare riaprire questo dialogo. Costringere chi era di competenza a o trovare un altro soggetto o andare a trovare a Totò Riina in carcere, un po' come ai tempi della guerra... tra le Seconda Guerra Mondiale*");

- che anche Vito Vitale si era schierato con l'ala stragista di Riina ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, signor Brusca, Vito Vitale nell'ambito di quegli schieramenti che Lei ha delineato, cui si era, diciamo, divisa Cosa Nostra, quelli che erano a favore della strategia stragista e quelli che invece avevano optato per un'altra strategia, con chi si era schierato?; IMPUTATO BRUSCA – Con l'ala stragista guidata da Totò Riina e poi da Leoluca Bagarella, da me e da altri*").

* * *

Orbene, come si è già anticipato, il racconto del Brusca ha trovato un inatteso, imprevedibile e straordinario riscontro riguardo al dissenso di Provenzano sulla decisione di proseguire la strategia stragista anche dopo l'arresto di Riina

proprio nelle parole di quest'ultimo intercettate il 18 agosto 2013 all'interno del carcere nel quale era detenuto.

In un apposito Capitolo dedicato a tali intercettazioni (v. successiva Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1) si esaminerà meglio la genuinità di tali intercettazioni dei colloqui del Riina, ma, in proposito, a prescindere dagli altri molteplici elementi che ne confermano genuinità, può già anticiparsi che anche il passo dell'intercettazione qui in esame costituisce da solo una incontestabile ed insuperabile conferma, poiché, Riina, nel raccontare al suo interlocutore l'episodio che di seguito sarà ricordato e soprattutto quello specifico particolare di cui si dirà, non poteva di certo sapere – e prevedere – che tale particolare sarebbe stato, poi, raccontato anche da Brusca nel successivo dicembre di quell'anno in questo dibattimento e ove, invece, fosse stato a conoscenza dell'analoga dichiarazione già precedentemente resa dal Brusca in altre occasioni, giammai, evidentemente, avrebbe volutamente e falsamente confermato una circostanza riferita dal predetto collaborante che il Riina ha sempre avversato, tanto da definirlo nelle stesse intercettazioni un "*pallista*".

E, nel contempo, poiché quando Brusca ha raccontato a sua volta il medesimo particolare della vicenda non era ancora noto il contenuto delle intercettazioni di Riina, l'intercettazione costituisce un incontestabile riscontro della attendibilità del Brusca medesimo che fa assurgere la sua propalazione sul fatto qui in esame al rango di piena prova senza necessità di ricercare ulteriori riscontri (che pure, però, vi sono, come si vedrà esaminando le dichiarazioni di altri collaboratori di Giustizia) e ciò tanto più se si considera che, come risulta dalla sentenza in atti della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998, Brusca ebbe a raccontare l'episodio di cui si dirà (sia pure con qualche oscillazione sul fatto di essere stato presente al colloquio tra Bagarella e Provenzano) non soltanto in quel processo, ma addirittura sin dagli interrogatori dell'11 agosto 1996 e del 10 settembre 1996 e, quindi, sin dall'inizio della sua collaborazione con la Giustizia.

Ci si intende qui riferire soprattutto a quel passo delle dichiarazioni di Brusca nel quale riferisce la reazione canzonatoria e provocatoria di Bagarella al tentativo di Provenzano di prendere le distanze, insieme ai suoi alleati con i quali altrimenti non avrebbe saputo come giustificarsi, dalla decisione comunicatagli dallo stesso Bagarella e da Brusca di proseguire nella strategia stragista.

Ebbene, a fronte della titubanza manifestata da Provenzano (titubanza confermata, peraltro, anche dalle parole del Riina di cui alle intercettazioni che saranno riportate ampiamente nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1) ed all'imbarazzo di questi per le spiegazioni che avrebbe dovuto dare, appunto, ai suoi alleati, Bagarella, secondo quanto raccontato da Brusca, ebbe ad apostrofare Provenzano dicendogli *"Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"* (v. dichiarazioni Brusca sopra più ampiamente riportate: "*Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»".... ....Bagarella dice: "No, noi andiamo avanti, non facciamo niente in Sicilia, però al nord possiamo fare quello che vogliamo e tu ti metti il cartello e ci scrivi «Io non so niente»".... ....Ma totale, provocazione e un, per dire, "Sei miserabile", in sostanza, dice: "Noi andiamo avanti, tu al solito tuo", tutte e due le cose*"").

Ebbene, balza del tutto evidente l'assoluta coincidenza di tale racconto del Brusca con quel passo di un'intercettazione effettuata all'interno del carcere nel quale era detenuto Riina, allorché quest'ultimo, a sua volta, racconta al suo interlocutore le perplessità che Provenzano aveva manifestato sulla strategia stragista.

Riina, infatti, ad un certo punto racconta di avere invitato il Provenzano a mettersi un cartellino al collo con la scritta "io non ne so niente" (v. intercettazione del 18 agosto 2013: "*..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!*").

E' appena il caso di evidenziare che, ovviamente, Riina in quel momento era detenuto e, quindi, non aveva colloqui diretti con Provenzano, ma ciò non era certamente d'ostacolo per veicolare i suoi voleri attraverso i familiari che andavano al colloquio in carcere con lui, prima fra tutti la moglie Antonietta Bagarella, che, essendo sorella di Leoluca Bagarella, non aveva di certo alcuna difficoltà a comunicare al fratello il volere del marito.

Ed, infatti, è proprio Leoluca Bagarella che, evidentemente facendo le veci del cognato detenuto, apostrofa Provenzano esattamente con quella frase pronunziata da Riina.

In ogni caso, per la precisione del riscontro, non può minimamente dubitarsi che Riina, tramite i familiari comuni con Bagarella, sia stato esattamente informato del colloquio intercorso tra quest'ultimo e Provenzano in ordine alla strategia futura di "cosa nostra".

Si tratta, dunque, di un riscontro straordinario ed eccezionale che ha una triplice valenza, perché contemporaneamente comprova:

- la genuinità delle intercettazioni (peraltro risultante anche da altri molteplici elementi fattuali di cui si dirà in un apposito Capitolo della successiva Parte Quinta della sentenza) perché giammai Riina, che ha sempre avversato Brusca in quanto divenuto collaboratore di Giustizia e che lo ha definito nel corso delle stesse intercettazioni un "*pallista*", avrebbe falsamente confermato la veridicità di un episodio già riferito da Brusca ove fosse stato a conoscenza delle precedenti propalazioni dello stesso, mentre in caso contrario (mancata conoscenza da parte di Riina della precedente analoga dichiarazione di Brusca)

non avrebbe potuto, in quel momento, Riina, sapere e prevedere ciò che soltanto alcuni mesi dopo Brusca, alla presenza dello stesso coimputato Riina, avrebbe raccontato in questo dibattimento;

- l'attendibilità di Brusca non essendo nota, quando questi ha raccontato quel fatto in questo dibattimento, l'intercettazione in questione e non potendo, ovviamente, prevedere il medesimo Brusca, quando per la prima volta ebbe a raccontare lo stesso episodio nell'interrogatorio dell'11 agosto 1996 (secondo quanto risulta dalla sentenza del 6 giugno 1998 della Corte di Assise di Firenze, dalla quale emerge anche che il racconto era stato sempre reiterato anche il 10 settembre 1996, il 21 maggio 1997 e, poi, nel gennaio 1998 in quel processo), che ben diciassette anni dopo avrebbe trovato una conferma nelle parole dell'irriducibile Salvatore Riina;

- e, infine, soprattutto la formazione all'interno di "cosa nostra" di due opposte fazioni sull'opportunità di proseguire nella strategia stragista, la prima facente capo a Provenzano che, tuttavia, in quella prima fase non aveva potuto opporsi al volere dei fedelissimi del Riina, e la seconda facente capo a quest'ultimi e, quindi, innanzitutto a Bagarella, che, in virtù del suo rapporto parentale, rappresentava, di fatto (al di là della soltanto formale investitura a Provenzano della guida dei "corleonesi"), la continuità operativa del volere del Riina.

* * *

Peraltro, come si è già anticipato, la formazione di quei due schieramenti emerge anche dalle dichiarazioni di altri collaboratori di Giustizia che ne hanno riferito nel dibattimento e, principalmente, per la profondità e la diretta fonte delle sue conoscenze, dalle dichiarazioni di Antonino Giuffrè.

14.2 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'

La ricostruzione delle vicende successive all'arresto di Riina riferite da Brusca e riscontrate per come sopra appena evidenziato, trova, altresì, piena conferma

anche nelle propalazioni di Antonino Giuffré, il quale, seppure da un diverso punto di vista, quello di un soggetto particolarmente vicino a Provenzano e, quindi, con un apporto originale per ciò che ha direttamente vissuto o appreso direttamente da quest'ultimo, ha operato, a sua volta, una ricostruzione degli accadimenti del tutto coerente e sovrapponibile alle risultanze già emerse e provate.

Ed invero, in occasione dell'esame effettuato nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013, Giuffré, riguardo alle dinamiche successive all'arresto di Riina, in sintesi, ha riferito:

- che dopo l'arresto di Salvatore Riina cominciò a delinearsi un cambio di strategia del quale egli prese contezza allorché ebbe ad incontrare Bernardo Provenzano a Belmonte Mezzagno ("....*dal quadro diciamo post arresto di Salvatore Riina, c'è un cambiamento, comincia ad esserci un cambiamento di strategia, in modo particolare poi andiamo alla fine degli anni 93, è stato portato avanti, come ben sappiamo, nel 93, le stragi di Firenze, Milano, Roma, eccetera, eccetera, è sempre tutta una strategia mirante a destabilizzare le Istituzioni. Poi tutto insieme diciamo che c'è una tregua. Quindi ci sarà stato poi l'arresto... C'è anche l'arresto di Riina.... ... .Il 15 gennaio del 93 c'è l'arresto di Riina. Io poi, successivamente, rivedo il Provenzano, esco dal carcere, dopo un mesetto, un mesetto e mezzo esco dal carcere, che esco dal carcere, mi incontro con il Provenzano..... ....Dopo qualche mese che sono uscito dal carcere, mi incontrerò con il Provenzano.... .... il Provenzano mi manda un appuntamento tramite il Benedetto Spera e ci incontriamo a Belmonte Mezzagno*");

- che in occasione di tale incontro egli, infatti, rimase sorpreso dal nuovo atteggiamento di Provenzano, prima non certo alieno alle violenze, che, però, in quel momento gli prospettò la necessità della "sommersione" e, quindi, di porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato ("..*In questo incontro con il*

Provenzano, sono rimasto diciamo, in quello e negli altri successivi, molto perplesso del suo dire. Cioè, ho lasciato io il Provenzano guerriero, dove si parlava di omicidi, di violenze, di danneggiamenti, eccetera, eccetera. Trovo un Provenzano completamente diverso, cioè con una strategia completamente opposta a quella di cui io conoscevo in lui. E quindi mi comincia ad addestrare, diciamo, a farmi entrare in questa sua nuova strategia, cioè la così detta strategia detta alla siciliana e con parole dello stesso, cioè, caliti iuncu ca passa a china. Cioè, detta in termini più comprensibili e più di moda della sommersione. Cioè, per spiegare che sta a significare questo concetto, abbandonare... Prima di tutto, cioè, vedo un Provenzano completamente riciclato, come se lui nel periodo antecedente al 93 al periodo in cui io mi si incontro, come se lui fosse stato in un altro mondo, cioè lui non esisteva negli anni 80, non esisteva all'inizio degli anni 90, cioè, una persona completamente, mi passi il termine, diciamo, vergine. Come se tutte le colpe fossero state della Commissione, tutte le colpe fossero state di Salvatore Riina, come se lui... Diciamo stava parlando tra l'altro con uno che veniva pure con un extra terrestre, io a lui non lo conoscevo. Comunque dicendo che appositamente si doveva mettere da parte, da parte, l'attacco frontale allo Stato, ritornare al discorso che contro lo Stato si perde, contro lo Stato non si ci può. E questa è una vecchia teoria che circolava da sempre dentro Cosa Nostra. Cioè, nel momento in cui tu prendi di petto lo Stato, tu ci perdi, perché lo Stato, quando vuole, è più forte. Quindi noi ora dobbiamo abbandonare la strada che fu di Salvatore Riina e riprendere una nuova strada, la strada di non fare scruscio, cioè non fare rumore, non fare cose eclatanti, in modo che non diamo nell'occhio, in modo che si ritorni ad avere... A quelli che sono stati i discorsi antecedentemente a tutto questo cataclisma, cioè in modo particolare ritornare ad avere, a ripristinare quei contatti basilari, politici, fermi, solidi e seri, in modo che Cosa Nostra possa risollevarsi e uscire da questa crisi. E anche qua

dice che nel giro di pochi anni, sei - sette anni, facendo noi, portando avanti questa strategia, ne usciremo fuori. Quindi, come si vede, trovo un Provenzano completamente diverso");

- che egli si era manifestato d'accordo col cambio di strategia voluto da Provenzano ("...*Diciamo che mi trova anche... Io sono perfettamente d'accordo anche con lui, e lo dico apertamente allo stesso che non si poteva continuare con le bombe, non si poteva continuare a fare la guerra dentro Cosa Nostra, non si poteva continuare... contro questa aggressione contro quelli che sono i poteri dello Stato perché ci si esce con le ossa rotte. Quindi comincio ad apprendere, da quella riunione, cioè, il nuovo pensiero di Provenzano. Anche nei discorsi politici cercare, nei contatti che si hanno di non essere troppo esposti per danneggiare i politici, cioè ritornare noi nell'ombra, in modo che sia la politica ad essere la forza principale, perché Salvatore Riina voleva essere lui la forza che doveva dominare, e questo è stato il danno principale. E queste sono diciamo sempre parole del Provenzano*"), che, però, rimase confinato nello schieramento dei soggetti a lui vicini e cioè, oltre Giuffré, Spera, Greco e Aglieri ("..*Da quell'incontro, da quel primo incontro che io avrò con il Provenzano, ci sarà un nuovo rimescolamento delle cose in seno a Cosa Nostra, appositamente con la sommersione, come se Cosa Nostra non ci fosse, faceva tutto il modo possibile di sanare le controversie pacificamente per non esserci morti, tranne quale eccezione su Benedetto Spero su Belmonte Mezzagno e Misilmeri. Diciamo che tutto il periodo fino a quando io sono stato arrestato nel 2002, ha portato avanti questo discorso di pacificazione all'interno di Cosa Nostra, con i rapporti anche con le persone esterne a Cosa Nostra.... ... .Ma veda, era un discorso diciamo riservato, in questa data precisa che io sto parlando, alle persone diciamo a lui legate particolarmente. Quando dico questo, intendo riferirmi a me, a Benedetto Spera, ma in modo particolare anche a Greco, a Pietro Aglieri per quanto riguarda diciamo il discorso palermitano*"), perché la

prosecuzione della strategia stragista di Riina fu comunque voluta dalle persone a questi più vicine, quali Bagarella, Brusca e Graviano ("...*È vero che c'è stato l'arresto di Salvatore Riina, ma è altrettanto vero che buona parte delle persone legate a Salvatore Riina quale Luchino Bagarella, Brusca, i Graviano e tanti altri sono liberi, quindi... E non solo, ma ad onor del vero devo altrettanto dire che se lui è vero che porta avanti questa strategia, nel mentre c'è un'altra strategia, sempre la solita che va avanti, perché Luchino Bagarella è fuori, i Graviano sono fuori e portano avanti... E sono tutte persone di stretta osservanza di Riina e portano avanti sempre la solita strategia. Diciamo che il Provenzano, penso in modo riservato, perché non sono in grado io di sapere quello, il pensiero del Bagarella, il pensiero del Brusca, il pensiero di Giovanni Graviano o di altri, perché persone che io... Cioè, Luchino Bagarella nemmeno lo conosco, non l'ho mai incontrato, i Graviano li incontravo in sede di Commissione, però non avevo nessun... Quasi nessun rapporto con loro*");

- che Provenzano, pertanto, in quel periodo subiva il volere di Bagarella ("*Diciamo che per lo stesso Provenzano, il 93 non sarà... Il 93 e il 94 non sarà un periodo tranquillo, perché troverà in Luchino Bagarella diciamo la persona che lo contrasta abbastanza bene, anche nei suoi movimenti il Provenzano diciamo che è limitato, tanto è vero che come ho detto in altre circostanze il Bagarella e il Brusca, nell'ambito della Regione Siciliana, vanno prendendo sempre più spazio, vanno prendendo sempre più consensi su Trapani, con Matteo Messina Denaro su Agrigento con un Fragapane che è l'ultimo dei provinciali nominati da Riina, quindi prima con Fragapane e poi con Fanara*"), il quale, di fatto, aveva assunto il ruolo di Riina per la prosecuzione della strategia stragista insieme ai suoi più stretti alleati, Brusca e Graviano ("...*uno degli uomini più importanti in questo periodo è Luchino Bagarella, il cognato di Salvatore Riina. E quindi troveremo degli incontri con Luchino Bagarella e il Provenzano, che il Provenzano, quando se ne parla, si parla del mio paesano.*

Quindi diciamo che posso tranquillamente asserire che prende le redini di Salvatore Riina, colui che prende le redini di Salvatore Riina, in modo particolare nel portare avanti sempre la sua teoria di violenza, sia il Luchino Bagarella con i suoi collaboratori, i più importanti diciamo Brusca e i Graviano. Ricordo che per ipotesi il Raffaele Ganci si defila un pochino dal Brusca e dal Bagarella e che dietro le quinte, prima di essere arrestato, si incontrerà... Non ricordo se sia arrestato nell'estate del 93, ma poco prima di essere arrestato si incontrerà a Palermo, in Via Mariano Stabile, negli uffici di Ciccio Pastoia con il Provenzano. Poi, dopo pochi giorni, sarà arrestato");

- che Provenzano, tuttavia, per non fare definitivamente prevalere Bagarella nella guida di "cosa nostra", continuava a dialogare con lo stesso Bagarella ("*Quindi diciamo che da un punto di vista militare, come forze il Bagarella è più forte di noi, più forte del Provenzano, anche se diciamo che il Provenzano porta avanti con lo stesso Bagarella, cioè, non dà segni di volere lui prevalere. Diciamo che si siedono insieme e discutono insieme, però diciamo che la pentola di Cosa Nostra con le due, chiamiamole ormai fazioni in ebollizione... Se ci salviamo, diciamo, da qualche altro scontro, da altre cose brutte, diciamo, con l'arresto di altri personaggi facente capo all'ala del Salvatore Riina*"), anche se gli alleati del Provenzano vissero con apprensione l'escalation che si ebbe con le stragi del 1993 ("*La viviamo con apprensione, la viviamo anche con sofferenza perché ci rendiamo conto che da un lato assistiamo a delle belle pratiche, però dall'altro lato, cioè, si assiste ancora al portare avanti un discorso di violenza che addirittura ha passato lo stretto di Messina ed è arrivato in continente.... ... ...Cioè, ci sentiamo, come penso altrettanto anche altri della nostra corrente diciamo del Provenzano, quindi assistiamo con apprensione e, diciamola tutta, anche con un senso di paura, perché ci rendiamo conto che noi non sappiamo e che siamo fuori, messi fuori da questa*

parte di persone che portano avanti questa strategia, cioè ci mantengono al di fuori di questo contesto");

- che, al di là della contrapposizione tra le due opposte fazioni di "cosa nostra", vi era, comunque, una comune strategia nel perseguire alcuni obiettivi che interessavano tutta l'organizzazione ("*In questo contesto vi era una strategia comune, perché gli interessi non erano interessi del Provenzano o di Bagarella o di Riina, diciamo che erano degli interessi che abbracciavano diciamo tutta Cosa Nostra.... ... . perché sono delle motivazioni che non interessavano semplicemente a un soggetto, ripeto, erano delle situazioni che andavano ad interessare tutta Cosa Nostra... ... ...Diciamo che sono due discorsi distinti e separati, un discorso era portare avanti sempre un discorso violento per far sì che venissero fuori altri punti di appoggio, un discorso è portare avanti delle problematiche diciamo proprio che andavano ad abbracciare, ad interessare tutta Cosa Nostra, tanto è vero che poi ho detto ieri che quando ci sono state le nuove votazioni, si è cercato di portare avanti appositamente, facendo presente ai deputati di cui noi tutti eravamo in contatto, diciamo, deputato parlo a livello nazionale, di senatori e deputati appositamente a livello nazionale, quei punti di cui abbiamo, stiamo parlando stamattina con lei. E questi punti in modo particolare mi erano stati sottolineati da Provenzano, a dimostrazione ancora una volta che sono gli argomenti che andavano ad interessare in modo particolare tutta Cosa Nostra. Poi vi erano magari dei sistemi diversi, un modo diverso di portare avanti determinate strategie, però giustamente, nel momento in cui il Provenzano e il Bagarella sono coloro che comandano diciamo dopo l'arresto del Salvatore Riina, questi sono le argomentazioni più importanti, questi sono gli argomenti che vengono portati da Cosa Nostra*").

* * *

Come si vede, dunque, v'è piena coincidenza nel racconto del Giuffré riguardo agli schieramenti già indicati da Brusca, al ruolo-guida assunto di fatto da

Bagarella dopo l'arresto di Riina ed alla accettazione, più o meno forzata, del volere di Bagarella da parte di Provenzano, il quale, però, nel contempo, con i suoi alleati propugna la linea della "sommersione" che, tuttavia, riuscirà a fare prevalere soltanto dopo l'arresto dei principali oppositori (Graviano nel 1994, Bagarella nel 1995 e Brusca nel 1996).

14.3 GLI ALTRI ELEMENTI DI PROVA

Tra gli altri elementi di prova ugualmente confermativi delle risultanze appena esposte (che, come detto, però, sono già autonomamente sufficienti per provare i fatti nel senso sopra riferito), v'è, innanzitutto, la conferma, anche da parte di Gioacchino La Barbera, che effettivamente Brusca ebbe ad incontrare Provenzano e che all'esito di tale incontro era stato deciso di andare avanti con la strategia stragista (v. dich: La Barbera: "..*Si sono parlati e ha detto che era d'accordo a continuare come prima, quindi da lì ho capito che ha incontrato lui Bernardo Provenzano... ... ...ed è d'accordo, continuiamo avanti come si era deciso prima*").

V'è, poi, la conferma da parte di Salvatore Cucuzza della contrarietà di Provenzano alla prosecuzione della strategia stragista, invece, voluta ed imposta da Bagarella (v. dich. Cucuzza: "..*a questo tipo di strategia era contrario.. .. ...Me lo ha detto espressamente Bagarella, anzi, chiamandoli miserabili, perché non condividevano questo andare avanti allo sbaraglio.. .. ..quindi c'erano dei contrasti abbastanza seri con Provenzano. Invece, Bagarella riteneva che così otteneva qualcosa, quindi era certo... la voleva portare avanti perché ci credeva a questo progetto*").

Ancora, vi sono anche le dichiarazioni di Vincenzo Sinacori secondo cui, innanzitutto, dopo l'arresto di Riina, il punto di riferimento per gli associati mafiosi era divenuto, appunto, Bagarella ("*Comunque come punto di riferimento era Bagarella, Leoluca Bagarella, come punto di riferimento mio, o nostro di*

Trapani, era Bagarella") e si era creata una sorta di spaccatura tra coloro che, facendo capo a Bagarella, erano favorevoli alla prosecuzione della strategia stragista e coloro, tra i quali, appunto, Provenzano, che, invece, erano contrari e non volevano che si commettessero altri attentati in Sicilia ("*..I discorsi erano imperniati soprattutto sul fatto che Provenzano non voleva gli attentati in Sicilia, Ganci, c'erano discorsi su Ganci, però i particolari non me li ricordo...;... ... .. P. M. DEL BENE : - Ma quindi lei si accorse che c'era stata una spaccatura, una contrapposizione in Cosa Nostra tra chi voleva gli attentati e chi no?; DICH. SINACORI : - Sì, c'era qualcosa del genere, non la chiamiamo proprio spaccatura, però c'era, c'erano i favorevoli e i contrari... ... .. I favorevoli a continuare gli attentati era l'ala diciamo di Riina, cioè da Bagarella, Matteo, cioè soprattutto Bagarella perché poi noi seguivamo la linea, dovevamo seguire la linea di Riina, perché se lo diceva Bagarella era come se l'avesse detto Riina.; P. M. DEL BENE : - E i Graviano in questa situazione come si erano schierati?; DICH. SINACORI : - Si erano schierati con Bagarella.. .. ..Cioè con la linea di andare avanti... .. ...I contrari erano Provenzano, credo Ganci e forse anche un po' titubante era Giovanni Brusca.. .. ...L'ho appreso da Matteo Messina Denaro...*").

Inoltre, vi sono anche le dichiarazioni di Giuseppe Monticciolo secondo cui, dopo l'arresto di Salvatore Riina, già capo assoluto dell'organizzazione mafiosa, il comando di fatto era stato assunto da Bagarella, che decideva, però, insieme a Giovanni Brusca (*P.M. DR. DEL BENE – ..Salvatore Riina quando viene arrestato, che ruolo aveva in Cosa Nostra?; TESTE MONTICCIOLO – Era il capo, il cosiddetto capo dei capi.... ... ...Lo apprendevo da Brusca; P.M. DR. DEL BENE – Senta, e dopo l'arresto di Riina chi divenne il capo dei capi? Se lo divenne qualcuno; TESTE MONTICCIOLO – Bagarella.... ... ...Perché lo dicevano loro, infatti erano Bagarella e Giovanni Brusca a decidere insieme*"), mentre Provenzano, che egli aveva visto soltanto una volta allorché Brusca gli

aveva chiesto di accompagnarlo ad un incontro col predetto temendo di essere ucciso ("*P.M. DR. DEL BENE – Lei ha mai conosciuto Bernardo Provenzano?; TESTE MONTICCIOLO – Bernardo Provenzano mi sembra di no... ... .. Però sono stato a un... ora non mi ricordo bene, ma sono stato anche ad un appuntamento dove c'era Bernardo Provenzano.... ... ...Ci doveva andare Giovanni Brusca... ... ...E io l'ho accompagnato quel giorno lì, però non mi ricordo proprio nulla. Mi ricordo che l'ho accompagnato, perché c'erano anche delle controversie fra lui e Provenzano e quindi io andai, diciamo così, per protezione nei confronti di Giovanni Brusca. Infatti c'eravamo messi d'accordo che qualora qualche cosa fosse andata male dovevo provvedere all'eliminazione di Bernardo Provenzano*"), comandava un'altra corrente di "cosa nostra" ("*P.M. DR. DEL BENE – Ma chi era Bernardo Provenzano quando avviene questo incontro?; TESTE MONTICCIOLO – Bernardo Provenzano comandava, diciamo, l'altra corrente, diciamo così, di Cosa Nostra; P.M. DR. DEL BENE – Ma perché Cosa Nostra era divisa in correnti? In che periodo era divisa in correnti?; TESTE MONTICCIOLO – Non me lo ricordo, però li sentivo parlare e in certe zone chi dettava legge non era Bagarella e Giovanni Brusca, ma prendeva posizione e comandava lui, Bernardo Provenzano*") che si contrapponeva a Brusca e soprattutto a Bagarella così come egli aveva avuto modo di apprendere dallo stesso Brusca ("*P.M. DR. DEL BENE – ...Senta, Lei dice: "Ho appreso da altri che c'era questa contrapposizione in Cosa Nostra", da chi apprende questa circostanza? Chi è che le dice che...; TESTE MONTICCIOLO – Giovanni Brusca.... ... ...Proprio mi diceva che un'altra parte di Cosa Nostra veniva comandata da Provenzano. Infatti in quel periodo lì si parlava proprio dell'eventualità di un eliminazione del Provenzano, però che lui volle valutare molto attentamente per far sì di non far scoppiare un'ennesima guerra di mafia;.... ....P.M. DR. DEL BENE – ....Lei ha detto che c'erano delle controversie tra Brusca e Provenzano in quel momento, al*

momento dell'incontro, da che nascevano queste controversie, quali erano queste controversie?; TESTE MONTICCIOLO – No, non erano tanto con Brusca, da quello che capivo io, ma erano con Bagarella; P.M. DR. DEL BENE – Con Bagarella, quindi vi era una frattura fra Bagarella e Provenzano in quel periodo?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, da quello che ho capito io, sì, perché lo diceva Brusca").

Anche Tullio Cannella, che ebbe a instaurare stretti rapporti di frequentazione con Bagarella durante la latitanza di quest'ultimo (così come confermato dalle circostanze nelle quali il Bagarella fu infine arrestato il 24 giugno 1995), peraltro, ha riferito che il predetto latitante, dopo l'arresto di Riina, riusciva a mantenere i contatti con quest'ultimo (v. dich. Cannella: "*P.M. DEL BENE : - ... Bagarella le ebbe a riferire se aveva comunque modo di mettersi in contatto, in comunicazione con il cognato Salvatore Riina, nonostante la detenzione?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo questo, se mi abbia fatto questa confidenza, non me lo ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora procedo a una contestazione sempre dal verbale del 9 ottobre 96, pagina 30: non ho difficoltà a dire, e questo fino ad ora non l'avevo dichiarato, che vi è stato anche in qualche occasione un passaggio di bigliettini al carcere e dal carcere tra Riina e Bagarella, favorito dall'Avvocato Lo Cascio che era mio referente; DICH. CANNELLA : - Esatto, ora mi ricordo, sì.... ... ...Sì, sì, allora l'ho saputo credo da Bagarella, però ritengo, se la mia memoria non mi inganna, che queste cose anche l'Avvocato Lo Cascio me le abbia confidato. Adesso io non ricordo bene chi dei due, però comunque l'ho appreso da loro, io con l'Avvocato Lo Cascio avevo un grande rapporto di amicizia, anche di affetto diciamo*"), cosa di cui, d'altra parte, a prescindere dal canale indicato dal Cannella, non può dubitarsi avuto riguardo ai colloqui del Riina con la moglie, sorella di Leoluca Bagarella, e che, pertanto, aveva, di fatto, assunto la guida dell'associazione mafiosa per conto del medesimo Riina (v. ancora dich. Cannella: "*P.M. DEL BENE : -*

Senta, e Bagarella le ebbe anche a riferire quale era il contenuto di questo scambio di informazioni con il cognato Riina Salvatore?; DICH. CANNELLA : - Non lo ricordo, non ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora procedo a una contestazione, medesimo verbale del 9 ottobre 96, pagina 30, le ultime quattro righe: chiestomi quale fosse il contenuto delle comunicazioni tra Bagarella e Riina, e chiestomi in particolare che tipo di rapporto c'era tra Bagarella in libertà e Riina detenuto, rispondo che Bagarella aveva nei confronti dei detenuti, anche di Riina, mano libera e carta bianca nello stesso tempo. Bagarella era diventato il capo, si muoveva con gli stessi criteri e gli stessi metodi che erano stati di Riina, anche per governare le situazioni di vertice dei singoli mandamenti. D'altra parte Bagarella garantiva per l'onore e l'immagine e la sicurezza della stessa famiglia di Riina; DICH. CANNELLA : - Certo, questo Bagarella era, questo Bagarella faceva con grande rispetto per il cognato perché tutto quello che faceva lo faceva senza mai, insomma, mancare di rispetto a nessuno nel suo ambiente chiaramente, però era un uomo che teneva le fila ben salde").

Infine, convergono sulle predette risultanze anche le dichiarazioni di Giusto Di Natale, soggetto particolarmente vicino a Leoluca Bagarella (tanto da essersi occupato della sepoltura della moglie di quest'ultimo in un luogo segreto) e la cui attendibilità, come si vedrà più avanti, ha trovato uno straordinario riscontro nelle parole del Riina (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 2, paragrafo 2.13.1 e Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1), il quale ha ulteriormente confermato che anche negli anni successivi rimase quella divaricazione di posizioni tra Bagarella e Provenzano ("*P. M. DEL BENE : - ...Senta, lei ha detto c'era un contrasto tra il nostro gruppo e Provenzano. Lei ha compreso la ragione di questo contrasto, quanto meno fino al 98?; DICH. DI NATALE : - Che il signor Bagarella vedeva le cose sulla maniera della forza, diceva sempre che gli dovevamo rompere le corna, invece il gruppo di Provenzano era più per*

discutere che non per agire, ecco, per cui c'era questo contrasto, ecco; P. M. DEL BENE : - Per quanto è a sua conoscenza, il gruppo di Provenzano da chi era costituito, da chi era composto?; DICH. DI NATALE : - Ma lui diciamo che la sua roccaforte era la zona di Bagheria, le montagne di quelle zone, diciamo che come città la maggior parte erano con Bagarella") e quelle di Pasquale Di Filippo, ugualmente vicino a Bagarella per la comune parentela coi Marchese, il quale, a sua volta, ha ribadito che in quel periodo Bagarella era l'effettivo capo di "cosa nostra" ("*E poi per quello che mi consta personalmente, per quello che mi consta personalmente, e dettomi anche da altre persone, quindi da Nino Mangano, da Grigoli, cioè, lui, sì, è vero che c'era Provenzano latitante, però per quello che mi consta personalmente lui era il numero 1, poi... Questo lo dico perché mi consta personalmente*").

Sotto altro profilo, invece, sono stati acquisiti elementi di prova che collocano anche una parte delle cosche mafiose catanesi, quelle facenti capo a Benedetto Santapaola, tra i contrari, così come Provenzano, alla strategia stragista.

Su ciò hanno riferito due esponenti mafiosi catanesi.

In particolare, Maurizio Avola, ha, tra l'altro, in sintesi, appunto, riferito che riguardo alla strategia stragista v'era una spaccatura tra Aldo Ercolano, che era favorevole, e Benedetto Santapaola, che, invece, era contrario ancor più dopo che i "corleonesi" avevano affiliato direttamente e senza il suo consenso l'esponente mafioso catanese Santo Mazzei (v. dich. Maurizio Avola all'udienza del 3 luglio 2014: *P. M. DI MATTEO : - ... ci spiega ..., di questa spaccatura che lei ha detto si venne a creare in un certo senso all'interno della famiglia catanese tra il gruppo di Aldo Ercolano e il gruppo di Nitto Santapaola proprio a proposito diciamo di questa strategia stragista comunque di attacco violento allo Stato, alle istituzioni? DICH. AVOLA : - Poco da spiegare, Santapaola non era uno stragista, si è creata sta spaccatura perché Aldo Ercolano era l'opposto dello zio, il fatto di Santo Mazzei che l'hanno messo all'interno di Cosa Nostra,*

Santapaola si può dire che è stato... Noi altri dicevamo nel gergo di Cosa Nostra posato e tutte le redini ce l'aveva Aldo Ercolano").

Giuseppe Di Giacomo, a sua volta, ha confermato, da un lato che Bagarella aveva stretto i rapporti con Santo Mazzei proprio perché questi, a differenza di Santapaola, era favorevole alla strategia stragista (v. dich. Di Giacomo: "*P. M. TERESI : - ... le ragioni precise, se lei le ha sapute, per cui ad un certo punto Bagarella preferisce un rapporto più stretto con Santo Mazzei, piuttosto che quello, come voglio dire, istituzionale, rispetto a Cosa Nostra, con Santapaola. Perché?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, certo. Lo preferisce perché Santo Mazzei ne condivide al cento per cento l'idea stragista non solo del Bagarella, dello stesso Riina, dei fratelli Graviano e del Matteo Messina Denaro, per cui preferiscono lui che non farà mai un diniego per quel che riguarda tutte queste situazioni che si erano pianificate*"), e, dall'altro, più in generale, l'esistenza nella "cosa nostra" siciliana di un'ala, contraria alla strategia stragista, di cui facevano parte, oltre che Santapaola, anche Provenzano, Aglieri e Piddu Madonia, che, però, aveva dovuto cedere al volere dell'ala contrapposta (v. ancora dich. Di Giacomo: "*P. M. TERESI : - ... Senta, in questo arco di tempo, quindi 91, come dire, si mette a punto, per così dire, la strategia e si creano le alleanze interne alle varie province mafiose siciliane, Santapaola lei lo ha descritto come... Molto efficacemente che cercava di non dispiacere troppo i palermitani, però non condivideva fino in fondo questa strategia di così diretto attacco. Che lei sappia, nel palermitano c'era una qualche... Un qualche gruppo di Cosa Nostra che aveva il medesimo atteggiamento, la stessa idea, lo stesso tentennamento di Santapaola?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, e non solo nel palermitano, anche nel nisseno, e veniva rappresentato da Bernardo Provenzano, Pietro Aglieri e nel nisseno Piddu Madonia, Giuseppe Madonia... ... .è una mia conoscenza diretta sin da allora e poi perché, ripeto e insisto, nel corso di questi anni di espiazione, con*

questi stessi soggetti che possono essere Pietro Aglieri con il Madonia, abbiamo avuto oggetto di scambio di opinioni durante alcune conversazioni; P. M. TERESI : - E quindi invece quale era la linea di questi personaggi, Santapaola, Provenzano, Madonia?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Quando Provenzano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e stipularono di attaccare al cuore con lo stragismo, il Provenzano testualmente recitò questo passaggio e disse: senti, d'accordo, sti cosi l'amu a fare, purché che vanno fatte fuori rà Sicilia. Praticamente questo con Pietro Aglieri, quando fummo detenuti al 41 a Tolmezzo, ritornammo su questo fatto, no? Perché vi era stato nel frattempo la strage Borsellino, vi erano stati alcuni imputati che c'entravano, non c'entravano, del gruppo di Santa Maria del Gesù, il rione dove è capo mandamento Pietro Aglieri").

Del tutto neutra appare, invece, infine, la propalazione di Salvatore Cancemi secondo cui il Provenzano ebbe a dirgli che stava continuando la strategia di Riina (v. dich. Cancemi: "....*Io mi ricordo, chiedo scusa, mi ricordo che quando io l'ho incontrato nel '93 al Provenzano, lui mi ha confermato che mi disse che tutto quello che hanno portato assieme con Riina avanti, lui stava continuando; non è che... Quindi mi ha dato la conferma il Provenzano direttamente...*"), poiché si è visto che Provenzano, comunque, sia pure obtorto collo (v. intercettazioni di Riina nella Parte Quinta della presente sentenza, Capitolo 1), aveva accettato che si proseguisse ancora con le stragi, che, effettivamente, poi furono compiute.

Nel medesimo contesto e, quindi, col medesimo carattere di neutralità, si colloca, altresì, anche la proposta di Provenzano, pure riferita da Cancemi, di uccidere il Cap. Ultimo (v. ancora dich. Cancemi: "....*è accaduto che verso la metà del mese di maggio Raffaele Ganci, capo del mandamento della Noce, mi condusse con se ad un incontro con Bernardo Provenzano in una casa di Altarello di Baida... ... .Il Provenzano.... ....rivolgendosi al Ganci, gli*

disse: <<zù Falò c'è la possibilità di prendere vivo il capitano Ultimo e se non è possibile prenderlo vivo, di ucciderlo>>. Sia il Ganci che io ed il La Barbera, quasi di impulso, rispondemmo: <<zù Bino ma che vuole fare la guerra allo Stato? Se ammazziamo il capitano Ultimo ci saranno altri cinquanta che prendono il suo posto>>. Il Provenzano allargò le braccia senza dire alcuna altra parola"), tanto più che, anzi, il gesto fatto da Provenzano a fronte delle perplessità manifestategli dai suoi interlocutori ("*..zù Bino ma che vuole fare la guerra allo Stato? Se ammazziamo il capitano Ultimo ci saranno altri cinquanta che prendono il suo posto..*"), quello di "allargare le braccia" ("*Il Provenzano allargò le braccia senza dire alcuna altra parola*"), sembra confermare, non una piena condivisione di quel progetto, ma piuttosto, coerentemente con le altre acquisizioni probatorie prima esaminate, la forzata accettazione da parte del Provenzano, come se l'avesse dovuta subire, della volontà di altri.

14.4 CONCLUSIONI

L'accertata contrapposizione creatasi all'interno di "cosa nostra" dopo l'arresto di Riina, o, per meglio dire, l'emergere di una opposizione alla strategia stragista di Riina sino al predetto momento rimasta pressoché silente e latente, dimostra, indirettamente ma con ineludibile forza logica, l'esattezza della ricostruzione sin qui operata anche con specifico riferimento alla c.d. "trattativa" accettata dal medesimo Riina e, soprattutto, per quel che rileva in questa sede in relazione al reato contestato, la formulazione di richieste alla cui soddisfazione veniva condizionata la cessazione della strategia stragista e, quindi, in definitiva, la minaccia indirizzata da "cosa nostra" nei confronti del Governo cui quelle richieste erano inevitabilmente indirizzate.

Si vuole dire, in altre parole, che se, dopo l'arresto di Salvatore Riina, una parte di "cosa nostra", quella più fedele a quest'ultimo capeggiata dal cognato Leoluca Bagarella, intendeva portare avanti la strategia stragista (cosa che, poi, è

effettivamente accaduta con le gravissime stragi del 1993) per far sì che coloro che già "si erano fatti sotto" con Riina tornassero a riprendere i contatti e, comunque, di fronte alla ripresa delle stragi, accogliessero le condizioni della cessazione della contrapposizione frontale poste dal medesimo Riina, significa inevitabilmente, sotto il profilo logico, che tali condizioni erano state già effettivamente e concretamente comunicate da Riina ai suoi interlocutori.

Significa, cioè, che Riina aveva, appunto, accettato la "trattativa" (nel senso, ovviamente, non di un possibile "patteggiamento" assolutamente contrario alla sua mentalità così come si ricava anche dalle intercettazioni che saranno più avanti riportate nella Parte Quinta della sentenza, bensì dell'accoglimento dell'invito a indicare le condizioni per la cessazione della strategia stragista) che, a prescindere da quali fossero le intenzioni dei promotori, di fatto, gli era stata sollecitata tramite Vito Ciancimino ed aveva, quindi, appunto, posto le sue condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato decisa e scatenata dopo la conclusione del maxi processo.

Significa ancora, dunque, che Riina aveva già effettivamente minacciato i suoi interlocutori istituzionali (si vedrà nel prosieguo, come anticipato, se tale minaccia abbia raggiunto i suoi destinatari finali inevitabilmente individuabili nel Governo della Repubblica che disponeva dei poteri esecutivi necessari) delle implicite conseguenze negative che sarebbero derivate per lo Stato ove non fossero stati adottati i provvedimenti richiesti, soprattutto attinenti, in senso lato, alla situazione carceraria dei detenuti di "cosa nostra".

CAPITOLO 15

LE STRAGI DEL 1993

Si è già visto sopra nel Capitolo 11 che già nell'estate del 1992 si comincia a fare strada in "cosa nostra" l'idea che, oltre a colpire – e dopo avere già colpito – Uomini simbolo delle Istituzioni (quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino), il potere "contrattuale" di "cosa nostra" si sarebbe ancor più accresciuto se fossero stati presi di mira monumenti al di fuori del territorio siciliano e, quindi, nel continente.

Sotto altro profilo, peraltro, tale "idea", seppur personalmente non condivisa dal Riina nella parte in cui si escludeva la Sicilia e, soprattutto, Palermo per gli attentati (v. intercettazioni dei suoi colloqui che saranno riportate più avanti nella Parte Quinta della sentenza) tanto che sarà attuata fuori dal territorio siciliano soltanto dopo che questi sarà arrestato, appare del tutto consequenziale alla finalità comunque già balenata nella mente del Riina, quella di costringere le Istituzioni a concedere i benefici cui lo stesso Riina condizionava la cessazione della contrapposizione frontale che aveva dato luogo già alle stragi del 1992.

Infatti, il messaggio che si intendeva inviare sarebbe stato meglio e più direttamente percepito dal Governo della Repubblica (ineludibile interlocutore delle richieste di "cosa nostra", essendo a questo in primo luogo riconducibile la linea di rigore carcerario già attuata subito dopo la strage di via D'Amelio) se le nuove stragi fossero state compiute in danno di monumenti e ancor più se non nella periferica Sicilia nella quale confinare il "problema mafia", ma nelle principali città della Nazione, fatto che, nel contempo, per la reazione dell'opinione pubblica, inevitabilmente più diffusa anche in settori che fino ad allora avevano guardato con distacco, per la sua lontananza, al fenomeno mafioso, avrebbe con maggiore forza potuto indurre, appunto, il Governo a cedere al ricatto e ad attenuare, quindi, l'azione di contrasto alla mafia.

Un'importantissima conferma di tale nuova linea nella strategia di "cosa nostra" si ricava già nella dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia appartenente ad altra organizzazione di tipo mafioso, Salvatore Annacondia.

15.1 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE ANNACONDIA

Salvatore Annacondia è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., all'udienza del 26 giugno 2015, allorché, in sintesi, ha riferito:

- di avere iniziato la sua attività criminale nel 1975 in vari territori ("*Parliamo dal 1975 in poi... ... ... Dottore, ho avuto a che fare sia con malavita territoriale, che poi in Lombardia, Calabria, Sicilia, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), con varie organizzazioni... .. ...ho iniziato dal contrabbando di sigarette, ai furti, alle rapine e poi a un vasto traffico di stupefacenti, omicidi e quanto altro*"), creando, poi, un proprio gruppo criminale in rapporti anche con ambienti mafiosi calabresi, campani e siciliani ("*..io sono stato riconosciuto si può dire dagli anni settanta, ottanta, così, ma poi mi feci un gruppo mio, sono stato diciamo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) sia con calabresi e con esponenti a Milano, diciamo nell'organizzazione, dottore, un pugliese si fa compare con un siciliano, con un calabrese, con un napoletano. Ci sono comparizi di mafia, chiamiamoli così... .. ...Il comparizio che ho stretto io, fu data una carica da Michele Rizzi a Milano, che lui aveva ottimi rapporti con i siciliani, poi tramite Rizzi le comparanze, dottore, avvengono, come le ho detto, con quasi tutti. Si deve fare un battesimo a una persona e si uniscono anche diversi gruppi che fanno parte uno della Sacra Corona Unita, uno della mafia, uno della Campania, ad esempio dottore, e si deve riconoscere a tizio e caio e ci si trova coinvolti in mezzo come compare di seduta. In queste cose, dottore, si può andare avanti con giornate intere, ma però io sono compare, ero compare con Stefano Caponera, con Mimmo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Di lì poi ci si sposa, diciamo così dottore, ci si sposa nel senso che i compari tuoi sono*

compari miei, i compari miei sono compari di quell'altro, perché alla fine è tutta una famiglia che ruota in tante famiglie, in tanti rami, ma alla fine si fa capo sempre a un'altra persona");

- di avere subito vari periodi di detenzione dal 1978 in poi e, da ultimo, di essere stato arrestato nel 1991 ("*Dottore, nel 78 fui arrestato per furto nella provincia di Foggia e poi sono uscito, sono stato arrestato di nuovo a Trani, ma però queste volte sono sempre per furti. Nel 1983 fui arrestato per un omicidio, tentato omicidio. Poi nei primi dell'84 sono stato uno dei primi ad avere una associazione di tipo mafioso e sono uscito nell'85 e sono stato arrestato qualche altra volta per qualche definitivo in quegli anni ottanta, poi sono arrestato nel 91 per plurimi omicidi, associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di armi, di droga, di tutto e di più, dottore... ... ...Fui arrestato il 1 ottobre del 1991*");

- di essere stato detenuto innanzitutto a Trani, poi, a Foggia e, dopo l'uccisione del Dott. Borsellino, nelle carceri di massima sicurezza prima di Ascoli Piceno e, poi, dopo circa un mese, dell'Asinara ("*Io stavo nel carcere di Trani, per un annetto, durò poco, un mese mi pare, il 1 novembre, se non erro, mi trasferirono nel carcere di Foggia. Dopo la morte, la domenica sera avviene la morte, la domenica pomeriggio avviene la morte del dottor Borsellino e quella notte stessa ci trasferirono... Io da solo da Foggia partii, mi portarono al carcere di Ascoli Piceno, Marino del Tronto mi pare che si chiama, e dopo una mesata, una mesata e mezza nel carcere di Marino del Tronto, era un super carcere, stavamo si può dire tutta la Puglia, tutta la Sacra Corona Unita e gli altri esponenti di livello pugliese. Poi, dottore, dopo una mesata e mezza ci portarono da Ascoli Piceno andammo all'Asinara e di lì poi...*"), ove vi era una Sezione che ospitava detenuti pugliesi, calabresi e siciliani e un'altra che ospitava detenuti campani ("*Dottore, là ci stavano due sezioni, dal nostro arrivo, dal giorno dopo iniziarono ad arrivare elicotteri a tutto spiano. Nella*

sezione che stavo io eravamo pugliesi e siciliani e calabresi mi pare, invece nell'altra sezione erano tutti napoletani; P. M. DI MATTEO : - Si ricorda il nome della sezione, come veniva denominata la sezione in cui lei si trovava detenuto?; DICH. ANACONDIA : - Non me lo ricordo, dottore... ... ...Fornelli, sì, sì, sì, adesso lo ricordo, Sezione Fornelli");

- che per quelle condizioni particolarmente dure di detenzione si dava la colpa a Riina ("*Dottore, lei facendo così mi stimola un po' la mia mente, i commenti che c'erano, dottore, non è che io ero prima (PAROLA INCOMPRENSIBILE) come loro pure, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e la colpa si dava a Totò Riina e company, se noi ci trovavamo tutti quanti all'Asinara, perché stavamo bene prima*") e si intendeva attuare qualche protesta, ma il detenuto Gaetano Mirabella invitò ad attendere le decisioni dei "grossi" ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda di avere avuto occasione di parlare, durante l'ora d'aria, con un siciliano di nome Mirabella?; DICH. ANACONDIA : - Sì, sì, sì, Salvatore Mirabella; P. M. DI MATTEO : - Ricorda in particolare cosa le disse?.. .. .. ricorda i commenti che ebbe a fare questo Mirabella sulla situazione carceraria, su chi fosse l'artefice o comunque di chi fosse la colpa di questa reazione e su che cosa potevate fare o aspettare?; DICH. ANACONDIA : - .... ricordo che si attribuiva la colpa au curtu, che... Avevano dato pure un nomignolo, se ne è (PAROLA INCOMPRENSIBILE) per fare tutto questo, non ha capito niente, che qua mò stiamo soffrendo noi. Dottore, adesso a dire la sincera verità tutte le parole non è che le posso ricordare, sono passati (PAROLA INCOMPRENSIBILE) anni, però lo si attribuiva a questa responsabilità, che non avrebbe fatto questo sto guaio; P. M. DI MATTEO : - Sì. Senta, nella... Presidente, per sollecitare la memoria dell'Anacondia, leggo una dichiarazione che è contenuta letteralmente nella sentenza Bagarella più 25, passata in giudicato, pagina 1508 di quella sentenza della Corte d'Assise di primo grado.. ... ...: ebbi delle lamentele, nel senso che per colpa dei siciliani,*

le stragi che avevano fatto, ci trovavamo in questa situazione, e dissi: bè, che si dice, Tano? E ricordo le parole di Tano Mirabella quando disse compare, aspettiamo i grossi che ci mandano a dire che cosa dobbiamo fare. Perché dovevamo attuare qualche sciopero, una protesta o qualcosa. Lui mi disse: aspettiamo con calma perché i grossi stanno decidendo. Lei se le ricorda queste parole del Mirabella, questi commenti o no?; DICH. ANACONDIA : - La cosa è (PAROLA INCOMPRENSIBILE)");

- che allorché, in vista di un'udienza preliminare fissata per il 29 settembre 1992, fu trasferito al carcere di Carinola (così successivamente rettificata l'iniziale erronea indicazione di Larino), durante tale trasferimento, un detenuto napoletano, tale Cucuzza che egli già conosceva, gli disse che avrebbero dovuto farsi attentati ai musei ed alle chiese per costringere lo Stato a venire a patti riguardo al regime del 41-bis ("*Il 29 di settembre del 1992 dovevo fare udienza preliminare a Trani, nel super cercare di Trani. Fui trasferito nel carcere di Larino su una motovedetta dei Carabinieri, c'ero io, un caro amico napoletano e un altro, un ragazzo napoletano, e mi mandò un messaggio, che si doveva spargere il messaggio ad altri grossi capi dell'organizzazione e bisognava fare attentati a musei e opere d'arte, tutto qua, finito.... ... ...Dall'Asinara partimmo con la motovedetta dei Carabinieri, ci portarono in Sardegna e di lì facemmo un viaggio con un furgone dei Carabinieri, noi ci imbarcammo su un traghetto e andammo, non mi ricordo come si chiama il porto adesso, dove... Fummo lì, c'erano altri furgoni dei Carabinieri. Io andai a Larino e loro poi andarono a Poggio Reale; P. M. DI MATTEO : - In quale momento lei ebbe occasione di parlare con altri detenuti? E se si ricorda chi fossero questi altri detenuti che dall'Asinara si spostavano per andare, lo ha già detto, a Poggio Reale?; DICH. ANACONDIA : - Era un esponente di spicco del gruppo dei Giuliano, dottore, adesso mi sfugge il nome, ma se lei mi dice solo il nome io le dico anche il cognome. Comunque, nella motovedetta... Peppino, non mi ricordo come si*

chiamava di nome, mannaggia. E mi disse: Salvatore... Perché non ci vedevamo dalla libertà. Mi disse: vedi che è stato deciso da quella parte e avevano già... Perché alcuni siciliani erano passati alla sezione dei napoletani e il ragionamento aspettiamo i grossi che dicono, dottore, era finalizzato ad organizzare tutto... L'annullamento del 416 bis, del 41 bis; P. M. DI MATTEO : - L'annullamento del 41 bis... .. .. Quindi questo esponente napoletano, poi vediamo se si ricorderà il nome altrimenti le leggerò le sue prime dichiarazioni, questo esponente napoletano all'Asinara era detenuto nell'altra sezione rispetto a quella Fornelli, ho capito bene?; DICH. ANACONDIA : - Confermo; P. M. DI MATTEO : - E lei dice che intanto erano transitati anche dei siciliani nell'altra sezione, è giusto?; DICH. ANACONDIA : - Sì, sì dottore, sì, esponenti di spicco... ... ...Le parole furono queste dottore, che bisognava mandare un messaggio all'Italia si può dire, perché noi stavamo all'estero, l'Asinara per noi era l'estero, ai grossi esponenti di spicco, come ero io del nord barese, che bisognava dare il terrore in Italia, bisognava preparare gli attacchi, dovevano avvenire gli attacchi a musei, chiese, opere d'arte. Io a gennaio del 93 ne parlai alla Dia di Bari, forse... Non lo so come andò a finire, io dissi che di lì avrebbero successo attentati a musei; P. M. DI MATTEO : - .... Le disse quella persona a che cosa erano finalizzati quegli attentati?; DICH. ANACONDIA : - Dottore, come le posso dire? Il messaggio alla politica sarebbe arrivato direttamente e anche ai grossi esponenti della Magistratura pure, che la mafia era forte, poteva incutere timore dappertutto. Così facendo si doveva scendere a patti, che il 41 bis doveva essere abolito... ... ...Sì dottore, questo era stato deciso nella sezione dei napoletani.. ... ...Con esponenti siciliani che erano passati alla sezione dei napoletani; P. M. DI MATTEO : - Senta, lo riesce a ricordare il cognome di queste persone?; .. ..DICH. ANACONDIA : - Non me lo ricordo, dottore; ... .P. M. DI MATTEO : - Allora, io prendo intanto l'interrogatorio dell'11 agosto 1993, prima le faccio... Alla Procura della

Repubblica di Roma, dottor Piro... ... .. Quindi questo è l'interrogatorio che lei rende alla Procura di Roma l'11 agosto 1993. Dunque, lei parla, pagina 2 del verbale: io, Cucuzza e il Rinaldi eravamo seduti sulla stessa...; DICH. ANACONDIA : - Cucuzza, sì, sì, sì, Cucuzza; P. M. DI MATTEO : - Cucuzza è il soggetto che le parla quindi di questa decisione di fare gli attentati ai musei, al opere d'arte e alle chiese?; DICH. ANACONDIA : - Sì, sì, dottore; P. M. DI MATTEO : - Ed era un napoletano; DICH. ANACONDIA : - Antonino Cucuzza; P. M. DI MATTEO : - Un napoletano, lei dice del clan Giuliano?...;DICH. ANACONDIA : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Senta, usò proprio la parola musei?; DICH. ANACONDIA : - Sì dottore, le cose antiche... .. ...Nelle città d'arte, dottore, Roma, Firenze; P. M. DI MATTEO : - Lei in quel verbale del 11 agosto 1993, disse, pagina 2, il Pubblico Ministero chiedeva: usò proprio la parola musei? E lei ha risposto: sì, usò quella parola, disse che in un modo qualunque si doveva creare panico, attaccare i beni dello Stato per fare così che i turisti in Italia avessero visto le rovine dell'Italia, che si doveva fare casino in Sardegna, dove si trovava la Sezione Fornelli, e in Toscana, perché c'era Pianosa; ... ..DICH. ANACONDIA : - Signor Presidente, lei mi crede che io sono sconvolto?.. ... ...le confermo signor Presidente, le confermo... .. ...il viaggio lo abbiamo fatto insieme fino a Civitavecchia mi pare, sia il tragitto da dove sbarcammo con la motovedetta, che poi con il furgone e poi sul traghetto, siamo stati sempre insieme e ogni tanto... Abbiamo parlato non solo di quelle cose, poi abbiamo parlato di tante e tante cose");

- che effettivamente, come già dichiarato precedentemente, Cucuzza aveva fatto riferimento alla scadenza annuale prevista per il regime del 41-bis ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, signor Anacondia, lei poc'anzi con molta precisione ha detto che il 41 bis le venne applicato, le venne notificato subito dopo il suo arrivo ad Ascoli Piceno, quindi immagino il 20 luglio del 1992... ... ...Lei ricorda se quando con Cocuzza avete avuto questa lunga conversazione nel settembre del*

92, si fece riferimento in qualche modo alla scadenza prevista per i 41 bis che vi erano stati applicati?...; DICH. ANACONDIA : - Non lo ricordo, dottore; P. M. DI MATTEO : - Vediamo se riesco a stimolare la sua memoria, 11 agosto sempre 93. Ripeto, Presidente, queste cose erano state anche dette dalla Commissione Antimafia ancora prima... ... ...Dunque, Pubblico Ministero, pagina 3 per i signori Avvocati: allorché il Cocuzza le fece queste dichiarazioni, lei si limitò ad ascoltare o interloquiva con lui? Dunque: disse tutto lui, specificando che la decisione era stata presa. Per conto mio gli dissi che poteva essere una buona strategia proprio perché il Cocuzza mi diceva che non volevano uccidere nessuno, ma solo colpire dei musei, dei monumenti, si voleva far capire allo Stato che quel 41 bis non ci andava bene. Il Cocuzza - mi ascolti signor Anacondia - disse che se il 20 luglio del 93 non fosse decaduto il 41 bis, sarebbero successi grossi casini, ci sarebbero stati degli attentati. Il Pubblico Ministero le chiedeva: perché il 20 luglio? E lei rispondeva: a noi tutti fu notificato il 41 bis in data 20 luglio del 92 e su quei documenti notificati a tutti era riportata anche la data di decorrenza, quella di un anno. Ricorda, signor Anacondia, adesso? Può confermare quelle dichiarazioni che rese nell'immediatezza della sua collaborazione? E cioè che il Cocuzza si riferiva anche, si riferì anche alla data di scadenza, di prima scadenza dei 41 bis?; ... ...DICH. ANACONDIA : - Ma lo confermo dottore, perché (PAROLA INCOMPRENSIBILE), non è che abbiamo commesso un reato che ce lo ricordiamo per filo e per segno. Questi erano discorsi che si fanno e dopo 23 anni sfido chiunque a ricordare parola per parola, però ricordo che dal momento in cui che il Pubblico Ministero mi ha letto il verbale, che lo confermo assolutamente");

- che nel carcere di Carinola ove era stato trasferito venne a trovarlo il P.M. Dott. Drago, al quale, già nell'ottobre 1992, egli prospettò l'intendimento di collaborare con la Giustizia ("*Dottore, io nel carcere di Carinola, mi pare che*

stetti là una mesata, una mesata, così. Nel carcere di Carinola mi viene a trovare il dottor Pasquale Drago per iniziare a collaborare perché io gli avevo mandato il messaggio a loro e mi ero arrabbiato nel senso che non mi avevano dato più nessuna risposta, non era stata colpa loro, ma bensì era stata colpa del 41 bis, che neanche loro sapevano dove mi trovavo. Il 29 che andammo a Trani a fare udienza preliminare, il dottor Drago si scusò, disse: guardi, noi non sapevamo... Perché io, quando vennero i Carabinieri che avevo mandato a chiamare, mi arrabbiai con loro, dissi uscite fuori che non voglio più avere a che fare con voi. E allora qua il dottor Drago si scusò, disse guarda, tu c'hai pienamente ragione, ma noi non sapevamo dove stavi... ... ...Pubblico Ministero alla Procura di Trani ed era il Pubblico Ministero del processo dove mi vedevo coinvolto. Però, dottore, io... La storia è troppo lunga per far capire poi a tutti, io non mi sono pentito perché non potevo mangiare o perché avevo paura di essere ammazzato, dottore, io decidevo l'alba e il tramonto delle persone, dottore, in carcere e anche in libertà, non c'era problema. Ma per un rimprovero io mi sono pentito, dottore, un rimprovero di mia moglie, né più e né meno. E quando mia moglie mi rimproverò io dissi a mio fratello di andare a chiamare a un Carabiniere che conoscevo, del Reparto Operativo di Bari, ed era una persona molto seria. Io di corrotti ce ne avevo a centinaia, dottore, dalla Finanza, ai Carabinieri, alla Polizia, alla Procura, in Tribunale, dappertutto. Quando decisi non era stato notificato neanche il 41 bis, dottore, ero un detenuto normale. E fatto sta che le cose andavano indietro invece di andare avanti. Quando il dottor Drago venne nel carcere di Carinola, mi venne a trovare tutto contento e felice della mia decisione, avevamo già parlato al super carcere di Trani al processo, all'udienza"), ma, dopo un viaggio a Roma del Dott. Drago ed alle difficoltà che questi gli aveva prospettato, aveva, poi, in quel momento deciso di soprassedere a quella decisione ("*Il dottor Drago si impegnò subito di andare a Roma e chiedere... All'epoca il Procuratore*

Nazionale era De Gennaro mi pare, Di Gennaro, una cosa del genere. Dottore, la mia collaborazione la voleva la Procura di Bari, c'è stata una grande lotta, una grande guerra, alla fine ha spuntato Lecce... ... ...Ho ricevuto la visita del dottor Drago quando è venuto a parlare con me, abbiamo fatto un verbalino, è andato a Roma, è ritornato da Roma mortificato, che la collaborazione non doveva esistere. Lui stesso mortificato disse a me, Salvatore, mi disse Anacondia... È stata sempre una persona che mi ha dato sempre del lei, mi disse: Anacondia... Perché ci dissi io: dottor Drago, ci abbiamo provato, non ci siamo riusciti, lasciamo stare tutto. Non si è fatto niente, nessuno sa niente, un aiuto sull'udienza te la darò, non c'ho problemi, io non me ne creo problemi, non me ne sono creato mai problemi. Io non ho mai parlato, quando ho deciso di parlare ho svuotato tutto");

- che il Dott. Drago gli disse che avrebbe a quel punto parlato con i colleghi di Lecce ("*Fatto sta, dottore, che... Fatto sta che se mi dai un'altra possibilità, disse, fammi parlare con i colleghi di Lecce. All'epoca avevano istituito la Direzione Distrettuale Antimafia sia a Bari che a Lecce, era da poco nata..*"), mettendolo così in contatto col Dott. Mandoi, col quale, quindi, poi, iniziò la collaborazione l'1 gennaio 1993 ("*..andò a Lecce e chiamò, parlò con il dottor Francesco Mandoia. Dato che io avevo dei reati a Taranto, provincia e la Procura Distrettuale Antimafia era competente su Taranto e allora era il dottor Francesco Mandoia a chiedere il pentimento mio, la collaborazione e così fu, dottore. Venne il dottore Francesco Mandoia con esponenti della Dia di Bari, facemmo dei verbali, dopo di che fui trasferito a Rebibbia e da Rebibbia fui trasferito a Larino e poi sono andato presso la Dia di Bari il 1 gennaio 1993; P. M. DI MATTEO : - Quindi la collaborazione ufficialmente inizia il 1 gennaio 93?; DICH. ANACONDIA : - Perfetto*");

- che, nel frattempo, però era stato trasferito da Carinola a Rebibbia ove aveva incontrato Piddu Madonia, il quale gli disse di essere a conoscenza della

progettazione degli attentati ai musei ("*P. M. DI MATTEO : - Signor Anacondia, lei ha fatto riferimento al fatto che dopo Carinola lei venne trasferito a Rebibbia... ... ...A Rebibbia lei ebbe occasione di parlare con altre persone, con altri detenuti degli attentati ai musei dei quali aveva ricevuto notizie dal detenuto Cocuzza?; DICH. ANACONDIA : - Dottore, mi pare che qualche ragionamento lo ebbi... Ah, si chiamava Madonia... .. ...Pino Madonia, Pino Madonia, Giuseppe, Pino... ... ...Dottore, troppi anni sono passati, dottore, certi ragionamenti sono stati pure, adesso a cuor mio non posso dirle abbiamo detto questo, questo o quell'altro; P. M. DI MATTEO : - Allora, lei quando comprensibilmente aveva ricordi molto freschi, perché era passato poco tempo, l'11 agosto del 1993 ha dichiarato... Intanto pagina 4: ha avuto modo di parlare con altre persone degli attentati? Durante la mia detenzione a Rebibbia, approfittando dell'ora d'aria insieme ad altri detenuti, decisi di parlarne con Piddu Madonia, ma lui mi zittii dicendomi che era già informato. Pagina successiva, ritorna sull'argomento. Anzi, l'ultimo rigo della stessa pagina: dopo avere parlato di un altro soggetto, Pino Madonia, lei dice: parlando con Piddu Madonia una volta, non ricordo con precisione in quale giorno, ma comunque eravamo già entrati in confidenza ed era un giorno in cui stavamo in due cubiculi vicini, gli dissi, appoggiandomi alla grata che è collocata accanto al cancello che dà ingresso al cubicolo, grata che dà sul corridoio.. .. ...Dissi a Piddu: compare, siete a conoscenza che bisogna attaccare le cose vecchie?.. ... ...E lui mi rispose: sì, ne sono a conoscenza; ... .Le confermo che è Piddu Madonia.. ... .Era siciliano, palermitano; ... ...P. M. DI MATTEO : - Per il resto, cioè per quanto riguarda il contenuto di questo discorso che io le ho letto, lei che dice: compare, siete a conoscenza che bisogna attaccare le cose vecchie e lui mi rispose sì, ne sono a conoscenza, e poi mi zittii, se lo ricorda?; DICH. ANACONDIA : - Sì dottore.. ... ...all'epoca, parliamo di 22 anni fa, penso che c'avesse avuto una cinquantina di anni, cinquanta, sessanta anni, mò non me lo*

ricordo bene... ... .. Capelli bianchi; ... ...P. M. DI MATTEO : - .... Lei poc'anzi ha risposto... Veramente aveva detto siciliano, poi rispetto alla sollecitazione ulteriore del Presidente, per capirne di più, lei ha detto Palermo. Sul punto, lei è sicuro che sia Palermo e non, per quella che era la sua conoscenza di allora, un'altra città della Sicilia?; ... ..DICH. ANACONDIA : - Non me lo ricordo; ... .; P. M. DI MATTEO : - Allora, io semplicemente per stimolare il suo ricordo, pagina 4 del verbale di interrogatorio dell'agosto del 93: a Rebibbia, eccetera, eccetera. Come (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Ci si chiama per nome per salutarci, quindi ricordo che ad alta voce si sentiva chiamare buongiorno Catania, che era il modo per rivolgersi a Piddu Madonia; ... ..DICH. ANACONDIA : - ....lo posso confermare ma non c'ho i ricordi specifici");

- che già a gennaio del 1993 egli confidò ad un funzionario della DIA che si occupava della sua sicurezza quanto aveva appreso da Cucuzza riguardo alla decisione di fare attentati ai musei, ma non venne dato peso alla cosa ("*Dottore, in virtù della verità io a gennaio del 91, del 93, quando non era successo ancora niente, ne avevo già parlato alla Dia di Bari e solo che non voglio coinvolgere... Senza altro non ha dato peso alla notizia, non lo so dottore che cosa è potuto succedere, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) persona, parliamo di un funzionario. Io le sto dicendo la verità, dottore, io non c'ho nessun interesse, anzi se non parlavo proprio, se sapevo che era sto processo qua non ci volevo venire. Poi ne parlai alla Commissione Parlamentare Antimafia. Successe il finimondo, successe, dottore, quando... Ecco perché le ho detto... È giusto il processo, si deve fare i nomi e i cognomi, ma io chiedo a lei Presidente, lei c'ha il potere di, come si dice, di non far pubblicare la fotografia, dottore, Presidente, almeno quello, io solo quello voglio. Io non voglio niente dallo Stato, non voglio protezione, non voglio più niente, io sono una persona tranquilla, vivo tranquillo, io... Lo stomaco mi si è rivoltato tutto perché so solo io che cosa è successo per ste bombe, che è successo, sti attentati... ...*

...Presidente, come le ho detto il nome adesso mi sfugge del funzionario, però io ne accennai. Non fu fatto un verbale, forse fu preso sotto gamba tutto...");

- che, poi, ebbe a riferire le medesime informazioni anche alla Commissione Parlamentare Antimafia ed al Dott. Maritati ("*Dopo dell'audizione alla Commissione Parlamentare, dato che tutte le indagini di Anacondia erano state avocate dalla Direzione Nazionale Antimafia ed era stato assegnato il Procuratore Maritati. Io ricordo che... Non mi ricordo come si chiamava il Procuratore Nazionale e venne con l'elicottero proprio a Reggio Calabria a interrogarmi e dopo di che Maritati era in ferie, rientrò dalle ferie, viene a interrogarmi su questo*").

In sede di controesame, quindi, Annacondia ha aggiunto e precisato:

- che i rapporti di conoscenza con Cocuzza risalivano alla frequentazione del predetto a Trani ove già si trovava già altro esponente del clan Giuliano ("*Ma Avvocato, con Cocuzza i rapporti risalgono dalla permanenza di Salvatore Giuliano a Trani, Cucuzza era un responsabile di quartiere suo, mi pare Giuliano, il quartiere Giuliano mi pare. Era una persona di spicco del gruppo, facente parte del gruppo dei Giuliano. Spesso e volentieri Cocuzza veniva a Trani a trovare Salvatore Giuliano, dove si soffermava pure per qualche giorno, ed era un killer anche del gruppo Giuliano*") ed era nata, così, una amicizia ("*Cucuzza diventò un grande amico mio, come lo erano i Giuliano*") dopo che, in un primo tempo, il medesimo era stato addirittura incaricato di ucciderlo per una questione poi chiarita con i Giuliano ("*AVV. MILIO : - ..ricorda se questa amicizia nacque dal fatto che lui era stato incaricato prima di ucciderla?; DICH. ANACONDIA : - Sì, sì... ... ...Sì, quando Vincenzo Tesse mise sta tragedia, subito Nino Cucuzza... E io quel giorno non mi trovavo a Trani, ero venuto a Roma per un processo in Cassazione. Quando tornai a Trani, la mattina dopo Salvatore Giuliano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Cucuzza... Mi fermò il Salvatore, dissi Salvatore, andiamo a prenderci un caffè. Disse: devi*

andare a Napoli perché Luigi ci deve parlare urgentemente... ... ...E dato che i rapporti erano talmente bene, io non ebbi nessun problema ad andare a Napoli e ho incontrato Luigi, dove quel pomeriggio Luigi mi mise a conoscenza di quello che stava succedendo il giorno prima, che mi andava cercando, avrebbero (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che io non mettevo in dubbio la loro capacità omicida, ma non esisteva (PAROLA INCOMPRENSIBILE) uscire un'arma per spararmi, le pallottole sarebbero arrivate a tutte le parti del mondo. Fatto sta che Luigi stesso e Salvatore capirono subito che era una tragedia e Luigi volle incontrarmi perché Salvatore era un bersaglio molto facile, aveva la semi libertà, anche se c'aveva le guardie del corpo, ma era vulnerabile");

- che partì dall'Asinara circa dieci giorni prima dell'udienza fissata per il 29 settembre 1992 ("*Io adesso le ho detto il 29 era la data dell'udienza, una settimana, dieci giorni prima partimmo dall'Asinara*");
- che la notizia della decisone di compiere attentati ai musei proveniva dalla Sezione nella quale erano rinchiusi i napoletani ed erano stati trasferiti anche alcuni siciliani ("*No, dalla sezione dove stavano i napoletani, che gli esponenti siciliani avevano passato sezione, dovevano cambiare sezione, noi stavamo in una sezione con i pugliesi, calabresi e siciliani e invece in una altra sezione erano tutti napoletani*") e che egli l'apprese mentre era a bordo della motovedetta dei Carabinieri ("*Io appresi la notizia, come le ho detto sia all'epoca che anche oggi, nella motovedetta dei Carabinieri e le posso dire che come salimmo, prima di salire sulla motovedetta ci dissi al Comandante della motovedetta (PAROLA INCOMPRENSIBILE) un mezzo secchio d'acqua, che mi volevo sciacquare la faccia con l'acqua di mare. E mi acconsentì questo fatto qua. Poi con Cocuzza abbiamo parlato di questo, lui mi mise a conoscenza che avevano deciso quella parte, con i napoletani e i siciliani, che bisognava (PAROLA INCOMPRENSIBILE) gli attentati e di passare voce agli altri*

(PAROLA INCOMPRENSIBILE)... ... ...la finalità era quella era, che i turisti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Italia si avrebbero preso paura... ... ...L'Italia veniva messa in ginocchio se quegli attentati sarebbero continuati, io penso che l'Italia andava in panico... ... ...La notizia fu quella di attaccare i musei, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) pure io, ma io già ero in procinto di collaborare e subito ho riferito questo, ma se adesso dovremmo parlare proprio di quell'epoca che Anacondia non era intenzionato a collaborare, lei stia tranquillo che la (PAROLA INCOMPRENSIBILE) sarebbe saltata per aria... ... ...Questo è un esempio che le faccio... ... .. Diciamo ognuno, ogni grosso malavitoso avrebbe fatto la parte sua");

- che il discorso con Gaetano Mirabella era stato invece antecedente ("*Esatto, io stavo ancora all'Asinara mi pare... ... .. All'aria*");
- di non ricordarlo, ma che potrebbe avere parlato col Dott. Maritati anche prima della audizione parlamentare ("*AVV. MILIO : - L'ultima domanda è questa, se il colloquio che lei ebbe con il Magistrato, dottor Maritati, avvenne prima dell'audizione alla Commissione Antimafia; DICH. ANACONDIA : - No, avvenne dopo...; AVV. MILIO : - Glielo ricordo per sua memoria, il verbale è stato appena acquisito alla Commissione Antimafia, la pagina è 2538, il riferimento è in alto a sinistra, lei dice, si parla di queste stragi, la domanda del Presidente Violante è: perché non si parla di stragi contro la gente? Lei risponde: perché già c'erano i guai di queste due stragi che erano avvenute a Palermo e allora le bombe si dovevano mettere davanti ai musei e non nelle ore che potevano causare la strage. Che poi la strage è successa, io vi posso dire una mia opinione, dell'ultima strage che è avvenuta a Milano, cioè che senza altro chi ha messo la bomba e chi ha fatto la telefonata ai pompieri, c'era stato qualche cinque – dieci minuti di ritardo nell'azionare la bomba. I pompieri sono arrivati, ma questa è una mia opinione, sono arrivati in anticipo, ma questa... .. ...Questa una mia opinione, però posso dire - ecco qua - che a Maritati dissi*

proprio che entro il 20 luglio, se non veniva abolito questo 41 bis, ci sarebbero state delle stragi e degli attacchi ai musei. Posso continuare; G / T : - Ecco allora, quindi Anacondia, ha compreso? Lei quando è stato sentito dalla Commissione Parlamentare Antimafia ha fatto riferimento già a un colloquio avuto con Maritati, quindi ricorda adesso un po' meglio?; DICH. ANACONDIA : - Può essere così... ... ...Ma è così");

- di avere deciso di collaborare su sollecitazione della moglie e per quanto dettogli da questa riguardo alle condizioni di salute del figlio ("*Brevemente rispondo, non posso andare dall'inizio. Mia moglie mi rimproverò in carcere (PAROLE INCOMPRENSIBILI) che mi ha potuto rimproverare, che mi disse per colpa tua sta morendo tuo figlio. Mio figlio c'aveva cinque anni e non l'avevo fatto venire mai al colloquio. Intanto che il 16 agosto del 91 ho ammazzato al mio braccio destro ed era come uno zio per lui e quel giorno i funerali (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ci dissi bè lo zio Michele non verrà più. E mio figlio (PAROLA INCOMPRENSIBILE) in televisione (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Dopo quattro - cinque giorni uscì la notizia in televisione, mio figlio stava giocando con il figlio di un amico mio e vide la mia fotografia in televisione: mamma, mamma, papà con lo zio Michele. Allora il bambino, non (PAROLA INCOMPRENSIBILE) assolutamente, si ammalò di deperimento organico per la mancanza di (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Tutti gli specialisti d'Italia avevano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mio figlio, mio figlio adesso c'ha 28 anni e le posso dire che ne risente ancora. Quando mia moglie disse che avevano trovato uno specialista che aveva constatato quello che stava subendo il bambino, e allora mi rimprovera... Perché mia moglie non sapeva niente dei fatti miei, sapeva un po' di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), dato che qualche mese prima di questo... Una ventina di giorni prima di questo rimprovero mi avevano fatto una prima confisca di alcuni miliardi e allora quando la vidi tutta depressa ci dissi: che è successo?*

Guarda che (PAROLE INCOMPRENSIBILI) sono tutte cose che non esistono, vedrai che si chiarirà tutto... ... ...Allora lei disse: no, non è per questo, il problema è che per colpa tua sta morendo tuo figlio. Prima di tutto, Avvocato, io le giuro che non mi dovrei alzare da questa sedia, dissi a mia moglie (PAROLE INCOMPRENSIBILI) e ci dissi come vedi a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), il Carabiniere di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), digli di andare dal Giudice Drago e di venirmi a trovare urgentemente, tutto qua");

- che Mirabella non gli parlò di attentati, ma soltanto di attendere la decisione di quelli che contavano ("*AVV. ROMITO : - Mirabella parlò di attentati o di proteste e scioperi?; DICH. ANACONDIA : - No, di attentati non parlò, Avvocato; AVV. ROMITO : - Non parlò, quindi parlò di aspettare i grossi che decidevano; DICH. ANACONDIA : - Esatto*");

- che con Madonia non si approfondì alcun discorso, ma questi gli disse soltanto di essere a conoscenza del progetto di attentati ai musei ("*Avvocato, con Madonia in un secondo momento non abbiamo parlato di niente, quando io ho detto se era a conoscenza lui mi disse sì, sono a conoscenza, ed è finito lì il discorso... .. .. si limitò solo a dire: sì, tutto apposto, tutto apposto, lo so... ... ..due parole soltanto mi ha detto e basta*");

- che nel gennaio 1993 si trovava già in detenzione extra carceraria ("*Ero stato preso in consegna dalla Dia di Bari, una detenzione extra carceraria... .. ...Del 1 gennaio, il 1 gennaio mi trasferirono dal carcere di Larino nella Sezione della Dia di Bari, dove per qualche mese mi veniva ad interrogare, mi vennero ad interrogare... C'avevo come referente, era il dottor Francesco Mandoi della Distrettuale di Lecce*") ed egli riferì degli attentati ad un funzionario della DIA addetto alla sua sicurezza ("*..io c'avevo sempre quattro persone con un funzionario sempre H24 dentro per la sicurezza, anzi eravamo negli uffici loro, quattro persone stanno sempre in una stanza con me. Sa, si parla sempre del più e del meno, gente che ha fatto indagini, i Carabinieri, la Polizia, mi conosce*

pure, e in una di queste sere parlando del più e del meno ci dissi io: qua se non si (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il 41 bis, è stato deciso già che succederanno attentati ai musei, alle cose vecchie... ... ...Se non erro davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia... ... ...Feci il nome del funzionario");

- di ricordare che ebbe a parlare di tale funzionario della DIA anche col Dott. Maritati ("*G / T : - ....comunque ricorda di aver parlato con il dottor Maritati di questo funzionario della Dia?; DICH. ANACONDIA : - Mi pare di sì*");

- di avere conosciuto Marino Pulito, esponente del clan Modeo di Taranto ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha conosciuto Marino Pulito?; DICH. ANACONDIA : - Sì... .. ...Marino Pulito era un esponente nel gruppo Modeo di Taranto ed era il responsabile di Pulsano, un paese che si chiama Pulsano, era il responsabile di tutta Pulsano, San Giorgio Ionico, per conto dei Modeo*") e di essere stato detenuto col medesimo nel carcere di Ascoli Piceno ("*Sì, sono stato detenuto nel carcere di Ascoli Piceno con Marino Pulito... ... ...Da quando fui trasferito ad Ascoli Piceno, stava tutta gente della Sacra Corona Unita, stavano i Modeo, stava Marino Pulito, eravamo tutte le conoscenze, tutte persone che ci conoscevamo, Vincenzo Straniero; P. M. DI MATTEO : - Sta facendo riferimento al momento in cui, l'ho già detto stamattina, venne portato ad Ascoli Piceno subito dopo la strage del dottor Borsellino?; DICH. ANACONDIA : - Sì*");

- che Pulito gli disse che si era incontrato con Licio Gelli per la fondazione della Lega del Sud ("*La questione di Licio Gelli, Marino Pulito aveva parlato che avrebbero dovuto fondare la Lega del Sud e Licio Gelli si stava interessando per i Modeo, che erano latitanti all'epoca, Riccardo e Gianfranco, erano due latitanti. Che era stato da Licio Gelli. Se non erro una volta, in una telefonata, stava facendo una telefonata a Licio Gelli, lui diceva che aveva ottimi rapporti, tutto qua dottore... ... ...Lui dice che era andato all'ufficio di Lucio Gelli, a casa*

sua, ora non mi ricordo giusto, ma mi pare in Toscana, mi pare in Toscana... ... .. All'epoca (PAROLA INCOMPRENSIBILE) pure, dovevano fondare sta Lega del Sud, che poi non andò a buon fine, e che Licio Gelli avrebbe dovuto aiutare i Modeo a fargli annullare provvedimenti mi pare, una cosa del genere. Stiamo parlando del 1990. No, no, no, 1988... ... ...Il fatto della Lega del Sud risale a prima della detenzione... ... ...Il nome di Gelli risale sia da libertà che da detenuto, io con Marino Pulito sono stato una quindicina di giorni, mi pare, nel carcere di Ascoli Piceno, insieme. Perché quando io arrivai ad Ascoli Piceno Marino Pulito non c'era, Marino Pulito è arrivato dopo, dopo di me. E può darsi che ne abbiamo parlato, adesso non ricordo bene, dottore, ma può darsi che ne abbiamo parlato pure nel carcere di Ascoli Piceno, tutto qua; ...P. M. DI MATTEO : - Ma lei dice può darsi, in data 11 agosto 93, pagina 5, alla domanda: ha mai conosciuto Licio Gelli? Lei ha detto: no, ne ho sentito parlare da Marino Pulito nel carcere di Ascoli Piceno, ero con lui detenuto in quel carcere nell'agosto del 92. Ogni volta che Pulito leggeva sul giornale di Gelli, si preoccupava essendo... E poi non leggo ancora più. Il Pulito mi disse... ... . il Pulito mi disse che si era incontrato con il Gelli in un albergo di Roma e che lui gli aveva promesso di fargli ottenere la revisione del processo a carico dei fratelli...; ... ...DICH. ANACONDIA : - Sì, me lo ricordo vagamente, ma mi ricordo questo, glielo ho detto prima, mò non mi ricordo se si è incontrato dopo, a casa sua, in ufficio, mò... E (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è vero... ... ...Se non erro, insieme a Marino Pulito, Marino Pulito fece il nome pure di Catapano, Vincenzo Catapano, che erano stati insieme a Roma a parlare con Licio Gelli; .. ..P. M. DI MATTEO : - Sulla costituzione della Legga del Sud, lei che cosa sa?; DICH. ANACONDIA : - Me ne parlò Marino Pulito e me ne parlò pure il Modeo quando loro erano latitanti e Marino Pulito era stato a Roma a parlare con Gelli e che avrebbe dovuto fare la revisione del processo, che non ci fece mai niente");

- di non avere parlato del progetto di attentato ai musei col Dott. Drago ("*AVV. ROMITO : - ...Volevo sapere se di queste vicende legate agli attentati che erano stati decisi, ne aveva parlato anche con il dottor Drago; DICH. ANACONDIA : - No, no, no, assolutamente... .. ...Vennero fuori questi discorsi, sa, la sera io mangiavo... Quando stavano lì, stavano... Perché loro erano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) la sicurezza. La sera io mangiavo e si parlava del più e del meno, nulla di particolare. Solo che in questi discorsi io mi ricordai di quell'episodio, ne ho parlato vagamente, ne ho parlato superficialmente, ma non è stato dato peso anche perché io penso che loro non erano addetti agli interrogatori miei. Non lo che cosa è potuto succedere, a volte nella mente umana che cosa può avvenire, se non mi hanno dato credito, non hanno interpretato bene il mio pensiero che stavo dicendo, tutto qua*").

* * *

Nel corso dell'esame dell'Annacondia è stato acquisito, col consenso delle parti, il Resoconto della audizione del predetto dinanzi la Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia in data 30 luglio 1993 allorché venne sentito per acquisire informazioni sulla criminalità pugliese.

Nel corso di tale audizione Annacondia spiega le ragioni e le modalità del suo "pentimento" (pag. 2475 e segg.) e, dopo avere ampiamente parlato di affari criminali della sua organizzazione, ad un certo punto (pag. 2504), il Presidente della Commissione chiede all'Annacondia se ha saputo degli attentati che vi erano stati in quei giorni in Italia e se ne avesse mai sentito parlare.

Annacondia, tra l'altro, dichiara:

"*Signor presidente, non volli verbalizzare una certa cosa perché una persona può essere presa per un megalomane, ma feci un colloquio investigativo con il dottor Alberto Maritati nel quale io accennai ad attacchi e stragi ai musei. Ne parlai appunto con il dottor Maritati; PRESIDENTE: Quando?; SALVATORE*

ANNACONDIA: Alcuni mesi fa; PRESIDENTE: Può spiegare alla Commissione questa cosa?; SALVATORE ANNACONDIA: Ultimamente ai carceri dell'Asinara e di Rebibbia sono stati fatti gli stessi ragionamenti e gli accordi erano quelli oramai. Si doveva lanciare un piccolo segnale, ma il segnale grosso si doveva lanciare dopo il 20 luglio, se avessero rinnovato il 41 bis che scadeva il 20 luglio. Non è che non volevo verbalizzare questo fatto, ma non me la sentivo di farlo perché mi auguravo che non succedesse niente. Ne parlai poi con l'investigatore, il dottor Maritati, che mi venne ad ascoltare: tutti gli attacchi bisognava farli ai musei.. .. ...Perché il museo fa parte della città, del paese, della storia. E adesso che sono passati all'attacco di più possono esserci grosse stragi, perché questa è gente.. .. ... perché i prossimi attacchi, di cui si parlò, saranno diretti alla Sardegna... .. ...Bisogna attaccare la Sardegna perché c'è l'Asinara, perché i turisti non devono andare più, perché la distruzione ai musei.. ... ...Su queste stragi non faccio supposizioni: a me tocca parlare, signor presidente, poi, le indagini sono affidate a voi. Vi dico che va cercato nel 41-bis; ... .PRESIDENTE: Può spiegare bene tra chi avvenivano i discorsi relativi agli attentati ai musei?; SALVATORE ANNACONDIA: E' coperto, signor presidente; PRESIDENTE: Non tra quali persone fisiche. Appartenenti a quali organizzazioni?; SALVATORE ANNACONDIA: Campania e Sicilia; PRESIDENTE: Se invece il 41-bis fosse stato revocato non ci sarebbero stati gli attacchi ai musei. E lei dice che però, se la cosa va avanti, questi alzano il tiro; SALVATORE ANNACONDIA: Si, perché tutti sapevano che il 20 luglio sarebbe stato revocato".

Più avanti (pag. 2537) Il Commissario Fausti ritorna sull'argomento chiedendo maggiori precisazioni e "*se ha avuto l'opportunità di esprimere queste preoccupazioni in altri colloqui con i magistrati inquirenti*".

Annacondia aggiunge:

"No, sto parlando adesso che sto fuori, che sto verbalizzando. Dissi ad un maggiore che non intendevo verbalizzare perché non mi sentivo di dire certe cose che potevano sembrare allucinogene. Il maggiore riferì queste mie parole al dottore Maritati. Quando mi è arrivata la prima notizia, è stato all'Asinara; per quel poco che stessimo all'Asinara, si parò del più e del meno, che bisognava.. e i napoletani dall'altra sezione, perché noi stavamo in una sezione dove eravamo pugliesi, calabresi e siciliani, era la prima sezione, mentre alla seconda sezione erano tutti napoletani.

...

OMISSIS

stessa fonte, seppi pure di là che quanto prima si doveva iniziare a mettere qualche bomba a qualche museo... ... ...Perché già c'erano i guai di queste due stragi che erano avvenute a Palermo e allora le bombe si dovevano mettere davanti ai musei e non nelle ore che potevano causare la strage... ... ...Però posso dire che a Maritati dissi proprio che entro il 20 di luglio, se non veniva abolito questo 41-bis, ci sarebbero state delle stragi e degli attacchi ai musei, perché colpendo il museo colpisce il cuore dello Stato, colpisce l'amore degli italiani, colpisce l'opinione pubblica; ... ...PRESIDENTE: ..E si era anche parlato di fare attentati fuori dalla Sicilia? Questi attentati ai monumenti?; SALVATORE ANNACONDIA: Si, perché non è che in Sicilia ci siano bei monumenti. I monumenti belli sono a Roma, a Firenze, a Milano".

* * *

Orbene, rinviando, innanzitutto, a quanto già rilevato riguardo alla attendibilità generica del predetto collaborante (v. sopra Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.1), peraltro neppure contestata dalle difese (v., ad esempio, trascrizione della discussione della difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 9 marzo 2018), va osservato che il contributo conoscitivo offerto dall'Annacondia appare di estrema importanza perché risalente ad epoca in cui

non era ancora emersa all'esterno la strategia mafiosa diretta a condizionare l'azione del Governo al fine di attenuare gli effetti del rigore carcerario deciso e pianificato all'indomani della strage di Capaci e poi attuato all'indomani della strage di via D'Amelio.

Annacondia ha riferito di avere avvisato coloro che si occupavano della sua sicurezza dopo la decisione di collaborare con la Giustizia e, poi, anche il Dott. Maritati dell'intendimento di "cosa nostra", in accordo con le altre organizzazioni mafiose campane, calabresi e pugliesi, di compiere attentati a monumenti proprio per ottenere la modifica del regime del 41 bis.

Ora, seppure non v'è un diretto riscontro delle confidenze anticipatamente fatte dall'Annacondia ai predetti soggetti rispettivamente nel gennaio e nel maggio del 1993, v'è, però, un importantissimo e sicuro riscontro, ancorché di natura indiretta, nel fatto che il predetto abbia, comunque, con certezza esplicitato quell'intendimento di "cosa nostra" già il 30 luglio 1993 in occasione della sua audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Invero, in proposito rileva, da un lato, il fatto che l'Annacondia nella detta occasione non ha esitato ad indicare coloro che erano stati destinatari delle sue precedenti confidenze, così esponendosi al rischio, se non avesse detto il vero, di essere smentito e che, però, nessuna smentita è sopravvenuta, tanto che la propalazione dell'Annacondia è stata persino ripresa nella relazione redatta dal CESIS il 6 agosto 1993 nella quale, tra l'altro, si legge: "*Le voci raccolte nel circuito carcerario dal pentito Annacondia sull'intendimento di effettuare attentati terroristici confermerebbero la determinazione di questi ambienti a reagire all'attuale situazione, ritenuta disarticolante delle strutture criminali*"; e, dall'altro, che, peraltro, ancora il 30 luglio 1993 (data dell'esternazione dell'Annacondia) non v'era alcuna certezza investigativa né sugli attentatori di Roma e Milano (e prima di Firenze), né sul movente di tali attentati ai

monumenti, tanto che da molti anche qualificati investigatori si tendeva ad accreditare una pista internazionale.

Soltanto successivamente sarebbe emersa la riconducibilità degli attentati di Firenze, Roma e Milano a "cosa nostra" e ciò, dunque, rafforza in modo determinante l'attendibilità del racconto fatto dall'Annacondia sulla matrice mafiosa e sulla causale dei detti attentati, perché antecedente, comunque, anche a volere prendere a riferimento la data del 30 luglio 1993 anziché quelle delle precedenti informali confidenze, alla gran mole di acquisizioni probatorie che soltanto successivamente avrebbero definitivamente accreditato quella matrice mafiosa e quella causale (v. sentenze di Firenze di cui si dirà più avanti).

Se così è, allora, deve ritenersi provato (non essendo, comunque, contestato dalle difese: v. trascrizione citata dell'udienza del 9 marzo 2018) che già nel settembre 1992 (e, quindi, in epoca certamente coincidente, anche a volere accreditare i tempi indicati da Mori e De Donno, con le sollecitazioni al dialogo dei Carabinieri pervenute a Riina per il tramite di Vito Ciancimino) "cosa nostra" ebbe a programmare la nuova strategia diretta a "uscire" dal territorio siciliano ed a colpire obiettivi che, per la loro notorietà anche internazionale e per la conseguente risonanza degli attentati, sarebbero serviti a far comprendere al Governo della Repubblica che soltanto con l'accettazione delle condizioni poste dall'organizzazione mafiosa sarebbero potuti cessare la contrapposizione frontale e, quindi, le stragi.

Le propalazioni dell'Annacondia confermano, poi, che la principale delle condizioni poste da "cosa nostra" concerneva il regime del 41 bis e che, quindi, il messaggio ricattatorio della detta organizzazione mafiosa era indirizzato proprio al Governo della Repubblica cui competeva tanto l'applicazione che l'eventuale modifica di quel rigoroso regime carcerario.

15.2 LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO SINACORI

Anche le propalazioni di Vincenzo Sinacori (per la cui attendibilità generica v. Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.36) confermano che già nell'estate del 1992 nell'ambito di "cosa nostra" si iniziò a parlare di attentati ai monumenti in collegamento con la questione carceraria del 41 bis ("*AVV. MILIO : - Quando sentì parlare lei per la prima volta di attentati ai monumenti?; ... .ICH. SINACORI : - Il periodo non lo ricordo.; AVV. MILIO : - E allora, sempre lo stesso verbale in prosecuzione, Pubblico Ministero: quanto al fatto che sia sentito discorsi relativi a quello che loro chiamano il punto debole dello Stato, che aveva ad oggetto l'interesse dello Stato a tutelare il patrimonio storico e artistico, ricordo che nell'estate del 92, dopo la strage di Via D'Amelio, e quando già c'erano stati i trasferimenti dei detenuti nelle isole, venne Gioè Antonino da Mazara. E poi continua con il discorso di Gioè e della Torre di Pisa. Quindi mi conferma che ne sentì parlare di attentati ai monumenti nel 92, dopo la strage del dottor Borsellino, quindi nel luglio 92, fine luglio 92?; DICH. SINACORI : - Se ho dichiarato così sì, lo confermo; AVV. MILIO : - E lei ha anche dichiarato che Gioè vi suggerì come obiettivo la Torre di Pisa e ha fatto riferimento a una relazione con il 41 bis. Io le chiedo di specificare nel senso se lei ricorda questa relazione in che cosa consisteva? Nel fatto che si faceva un attentato in Toscana perché lì c'era Pianosa, dove c'erano i detenuti ristretti al 41 bis?; DICH. SINACORI : - Sì.*"), dal momento che la finalità di tali attentati era quella di ottenere una attenuazione del regime del 41 bis costringendo lo Stato a venire a patti ("*La finalità era soprattutto del 41 bis... ... .. Significa che siccome già in quel periodo arrivavano notizie dalle carceri di Pianosa, dell'Asinara che picchiavano e bastonavano i detenuti, e quindi bisognava che si togliesse questo 41, perché il 41 bis poi portava a pentimento, portava a tanti discorsi; P. M. DEL BENE : - E questo discorso chi glielo fece in merito a questa strategia, a questa finalità?; DICH. SINACORI : -*

Non lo ricordo.; P. M. DEL BENE : - Senta, lei... E procedo a una contestazione al verbale del 14 febbraio 97, pagina numero 9, ebbe a dichiarare, domanda del Pubblico Ministero: l'individuazione del patrimonio artistico come obiettivo della nostra strategia, era motivata dal fatto che in tal modo si veniva a colpire una delle principali risorse dello Stato italiano e pertanto lo Stato sarebbe venuto a patti con Cosa Nostra. Ricorda in particolar modo questa dichiarazione?; DICH. SINACORI : - Mi ricordo, ricordo ma era un pensiero nostro, non che io avevo una certezza, io pensavo che era così, ma non ho certezze in merito").

Anche da tali dichiarazioni si ricava, dunque, la conferma tanto del dato temporale del mutamento della strategia di "cosa nostra", quanto dell'obiettivo del mutamento di tale strategia ravvisato nell'intendimento di costringere lo Stato a cedere alle richieste dell'organizzazione mafiosa.

15.3 LE DICHIARAZIONI DI PASQUALE DI FILIPPO

Vi sono, infime le propalazioni di Pasquale Di Filippo (peraltro risalenti al 1995, ben prima del clamore mediatico sulla "trattativa", e per la cui attendibilità generica si rimanda alla Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.13) che confermano ulteriormente che le stragi del 1993 furono fatte per ricattare lo Stato ("*..ho detto che quelle stragi erano state fatte per ricattare lo Stato, ricattare lo Stato e praticamente con queste stragi gli si diceva allo Stato o chi comandava in quel momento o fate come diciamo noi, o noi continuiamo a fare le stragi. Questo io l'ho detto nel 1995, quando ho cominciato a collaborare.. ... .. Le cose che voleva Cosa Nostra erano intanto abolire proprio sto 41 bis, perché quella è stata una tragedia. Io quello che mi ricordo, la cosa principale era il 41 bis e poi cercare di vedere se si poteva togliere la cosa sui collaboratori di giustizia, comunque la cosa principale era il 41 bis... ... ...Sì, le spiego, quando io stavo con tutti i componenti del gruppo di fuoco, e quindi mi*

riferisco a Salvatore Grigoli, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino, Giuliano Francesco, Gaspare Spatuzza e tutti gli altri, nel 94 - 95 loro avevano molta paura che un giorno i Magistrati potessero scoprire che erano stati loro gli esecutori, e quindi io essendo che stavo quasi tutto il giorno con loro li sentivo parlare e quindi sentivo intanto che erano stati loro e intanto dicevano pure, parlavano pure della motivazione, quindi se io adesso gli devo dire chi era la fonte, in questo minuto non mi ricordo, comunque tutti erano la fonte, tutti i componenti del gruppo si lamentavano e cominciavano ad esserci le paure") e che, pertanto, furono individuati quali obiettivi i monumenti al fine di indebolire lo Stato anche sul piano internazionale ("*Allora, gli obiettivi sono stati diciamo chiese, monumenti, hanno colpito queste cose proprio per fare ancora di più, più ricatto, nel senso o fate come diciamo noi o noi continuiamo con queste cose e addirittura colpivano questi siti proprio per, come si dice, per indebolire l'Italia anche a livello internazionale. Secondo il cervello di loro, colpivano queste cose, non dovevano venire più neanche turisti in Italia*").

Si tratta, anche in questo caso, di un'ulteriore importante conferma del ricatto rivolto direttamente al Governo per ottenere una modifica del regime del 41 bis.

15.4 LE SENTENZE DI FIRENZE

Che le stragi del 1993 fossero finalizzate a rafforzare il ricatto che "cosa nostra" aveva indirizzato nei confronti del Governo della Repubblica sin dall'estate dell'anno precedente allorché Riina aveva dettato le condizioni alle quali avrebbe potuto porre termine alle stragi, emerge con assoluta chiarezza, non soltanto dal complesso degli elementi probatori già sopra esaminati, ma anche dalle sentenze che, con giudizi ormai irrevocabili, si sono pronunziate su tutti gli attentati compiuti dall'associazione mafiosa in quell'anno al di fuori del territorio siciliano.

Tutte tali sentenze sono state acquisite nel corso del dibattimento e possono essere, dunque, utilizzate nei limiti già indicati nella Parte Prima, Capitolo 3, paragrafo 3.1 di questa sentenza cui si rimanda.

Ci si intende qui riferire, innanzitutto, alla sentenza della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998 che per prima ha colto il nesso sussistente tra lo stato di "sofferenza" dei mafiosi per le condizioni carcerarie determinatesi dopo le stragi del 1992, alcune "improvvide iniziative" verificatesi nella stessa estate del 1992, il ricatto di "cosa nostra" allo Stato (per ottenere la modifica del regime del 41 bis, la chiusura delle carceri nelle isole e la modifica della legge sui "pentiti") e, infine, l'attacco "in grande stile" lanciato dall'organizzazione mafiosa contro quest'ultimo nel 1993 per piegare definitivamente la controparte ed ottenere i benefici richiesti.

Si legge, invero, tra l'altro, in proposito, nella richiamata sentenza (v. pag. 889):

"*Dall'esame di questo insieme di elementi si comprende che mai, prima del mese di luglio '92, vi fu "attenzione", da parte di esponenti mafiosi siciliani, verso il patrimonio artistico e storico nazionale; che la reazione statale alle stragi del 1992 (soprattutto a quelle di Capaci e via D'Amelio) determinò uno stato di "sofferenza" nei singoli e nei gruppi che componevano l'universo mafioso siciliano; che, lentamente, si fece strada nella mente di alcuni mafiosi l'idea di ricattare lo Stato attraverso la minaccia alle persone e ai beni culturali; che alcune improvvide iniziative "istituzionali" rafforzarono questo convincimento; che nell'aprile 1993, per la prima volta in questo Paese (e, probabilmente, per la prima volta in Europa), prese corpo la risoluzione criminosa di un attacco in grande stile allo Stato, per piegarlo, con la forza, agli interessi della consorteria criminosa di appartenenza (la "mafia"). Lo scopo di questa campagna fu, genericamente, quello di ricostituire condizioni di "vivibilità" per l'associazione. Lo scopo generale prese corpo in una pluralità di scopi specifici e, in taluni casi, soggettivi. Scopi specifici furono*

l'abrogazione della normativa penitenziaria contemplante l'isolamento carcerario dei mafiosi; la chiusura di alcune carceri "speciali" (Pianosa e l'Asinara); la sterilizzazione della normativa sui "collaboratori di giustizia"; l'avvilimento della cultura dell'antimafia mediante l'eliminazione di un giornalista (a torto o a ragione, non interessa) considerato esponente di quella cultura".

La Corte di Assise di Firenze, poi, non manifesta alcun dubbio nel ravvisare gli effetti perversi che l'iniziativa del ROS intrapresa attraverso Vito Ciancimino, indipendentemente dalle sue ragioni e pur attenendosi alla sola ricostruzione operata in quella sede dai testimoni Mori e De Donno (per la quale, tuttavia, la Corte non ha omesso di rilevare alcune contraddizioni, leggendosi a pag. 954: "*non si comprende, infatti, come sia potuto accadere che lo Stato, "in ginocchio" nel 1992 - secondo le parole del gen. Mori - si sia potuto presentare a "cosa nostra" per chiederne la resa; non si comprende come Ciancimino, controparte in una trattativa fino al 18-10-92, si sia trasformato, dopo pochi giorni, in confidente dei Carabinieri; non si comprende come il gen. Mori e il cap. De Donno siano rimasti sorpresi per una richiesta di "Show down", giunta, a quanto appare logico ritenere, addirittura in ritardo*"), aveva determinato in "cosa nostra": secondo quella Corte "*rafforzò, nei capi mafiosi dell'epoca, il convincimento che la strage fosse pagante*" (v. ancora pag. 954).

Ed ancora più chiara, sul punto, è la medesima sentenza laddove, nel prosieguo afferma che l'iniziativa del ROS nelle persone di un suo capitano, quindi De Donno, del suo vice comandante, quindi Mori, e del suo comandante, quindi Subranni, avendo tutte le caratteristiche della "trattativa", aveva definitivamente convinto i capi mafiosi che le ulteriori stragi avrebbero portato vantaggi all'organizzazione mafiosa nel senso dell'accoglimento delle condizioni poste dai capi medesimi per la cessazione delle stragi medesime: "*Ugualmente senza rilievo (nel presente giudizio) è accertare quali fossero le finalità concrete che*

mossero un alto ufficiale del ROS a ricercare un contatto con Vito Ciancimino. Se, cioè, la finalità era quella di intavolare una vera e propria "trattativa", ovvero solo quella di sfruttare un canale per carpire notizie utili all'attività investigativa. Questa differenza, infatti, interesserà sicuramente chi dovrà esprimere un giudizio sugli uomini del ROS, ma non chi (come questa Corte) dovrà esprimere un giudizio su chi stava dall'altra parte dell'iniziativa. Quello che conta, invece, è come apparve, all'esterno e oggettivamente, l'iniziativa del ROS, e come la intesero gli uomini di "cosa nostra". Conseguentemente, quale influenza ebbe sulle determinazioni di costoro. Sotto questi aspetti vanno detto senz'altro alcune parole non equivoche: l'iniziativa del ROS (perché di questo organismo si parla, posto che vide coinvolto un capitano, il vicecomandante e lo stesso comandante del Reparto) aveva tutte le caratteristiche per apparire come una "trattativa"; l'effetto che ebbe sui capi mafiosi fu quello di convincerli, definitivamente, che la strage era idonea a portare vantaggi all'organizzazione" (pag. 954 cit.).

Analoghe conclusioni sul collegamento tra la richiesta dei mafiosi di eliminazione del regime del 41 bis e le stragi del 1993 e, ancor prima, quale postulato necessario, alla c.d. "trattativa" dell'estate del 1992 sono state raggiunte all'esito di un più recente processo per le medesime stragi continentali svoltosi nei confronti di altro imputato individuato successivamente.

Ci si intende riferire alla sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Appello di Firenze il 24 febbraio 2016 con la quale Tagliavia Francesco è stato condannato, appunto, per le stragi del 1993.

Tale sentenza è divenuta irrevocabile in data 20 febbraio 2017 ed è stata acquisita all'udienza del 23 febbraio 2017.

In essa, alle pag. 118 e segg., riguardo al "*movente della strategia stragista*", si legge:

"Va qui richiamata l'approfondita motivazione, conseguente all'altrettanto approfondita istruzione dibattimentale, che la sentenza di primo grado in sintonia con precedenti pronunce, riserva all'individuazione del movente delle stragi e a quello, strettamente connesso, della cd. trattativa Stato-mafia. Su quest'ultimo argomento condivisibilmente il primo giudice si è astenuto dall'emettere valutazioni definitive, consapevole della necessità di ulteriori esplorazioni investigative necessarie e opportune dato che per la sua vischiosità, il tema mal si prestava a essere compiutamente e definitivamente accertato nell'ambito della istruzione dibattimentale, connotata dal principio del contraddittorio, da maggior rigidità procedimentale e dalla pubblicità della fase dibattimentale in corso (v. sentenza di primo grado pag. 426-511). Pur tuttavia si può considerare come dato storicamente e processualmente raggiunto, che la strategia stragista, strumento del tutto inconsueto per la compagine mafiosa tradizionalmente interessata più al controllo del territorio e di attività illecite lucrose, abbia rappresentato un salto di qualità strategico con l'attingimento di obiettivi diversi ed indifferenziati rispetto alla eliminazione di specifici avversari soggettivamente individuati, rispondente dunque non solo a impulsi utilitaristici di natura vendicativa, ma al raggiungimento di obiettivi di natura terroristica. All'elaborazione di tale strategia si giunse tuttavia per gradi, intravedendosi un vero e proprio distacco dal perseguimento dell'obiettivo immeditato, solo dopo il fallito attentato a Costanzo che effettivamente si colloca in posizione intermedia. Lo scopo prefissato di tutto ciò è stato individuato, attraverso puntigliosa ricostruzione nel corso della istruttoria dibattimentale di primo grado del presente procedimento, e da quelle dei processi che l'hanno preceduta, nell'eliminazione dell'art 41 bis dell'ordinamento penitenziario, all'epoca di recente conio, che oltre a rendere realmente più penosa la permanenza dei boss in ambito carcerario, avrebbe soprattutto scardinato il sistema

comunicativo fino ad allora vigente, impedendo il flusso di contatti e dunque il mantenimento della influenza malavitosa all'esterno dei boss detenuti, fino a quel momento garantita dalla permeabilità dell'istituzione carceraria nella concreta gestione. Tutto ciò era già emerso per bocca dei collaboratori che avevano reso dichiarazioni accreditate dalle pronunce irrevocabili sulle stragi, richiamate dettagliatamente a pag. 430 della motivazione della sentenza di primo grado. La finalità ricattatoria è stata poi riversata da collaboratori anche nel corso del presente processo, Di Filippo Pasquale, Ciaramitaro Giovanni, Cannella Tullio, Pietro Romeo e Giovanni Brusca. Ed infine anche da Gaspare Spatuzza. Altro dato acquisito al processo è poi l'interesse e la vicinanza manifestati dai vertici mafiosi e profusi in raccomandazioni di voto, sul partito di Forza Italia (v. dichiarazioni di Brusca Giovanni, Grigoli Salvatore e Cannella Tullio), dopo la rinuncia alla istituzione di una nuova formazione politica di diretta emanazione mafiosa, "Sicilia Libera". Molto più complessa e non definitiva invece è la conclusione alla quale si può pervenire nei limiti del presente processo, in ordine alla esatta individuazione dei termini e dello stadio raggiunto dalla cd. trattativa, la cui esistenza, comprovata dall'avvio poi interrotto di iniziali contatti emersi tra rappresentanti politici locali e delle istituzioni e vertici mafiosi, è però logicamente postulata dalla stessa prosecuzione della strategia stragista: il ricatto non avrebbe difatti senso alcuno se non ne fosse scaturita la percezione e la riconoscibilità degli obiettivi verso la presunta controparte. In altri termini la pressione e le retrostanti pretese alla cui soddisfazione era legata la cessazione degli attentati terroristici dovevano essere chiaramente comprese dagli interlocutori. Si può dunque considerare provato che dopo la prima fase della cd. trattativa, avviata dopo la strage di Capaci, peraltro su iniziativa esplorativa di provenienza istituzionale (cap. De Donno, e successivamente Mori e Ciancimino), arenatasi dopo l'attentato di

via d'Amelio, la strategia stragista proseguì alimentata dalla convinzione che lo Stato avrebbe compreso la natura e l'obiettivo del ricatto proprio perché vi era stata quella interruzione. Il programma delittuoso non si arrestò a maggior ragione dopo l'arresto di Riina la cui determinazione stragista fu raccolta da Bagarella".

La stessa sentenza prosegue, poi, con altre considerazioni concernenti fatti non ancora esaminati in questa sentenza (dal mancato rinnovo dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis al successivo fallito attentato alla Stadio Olimpico di Roma, sino ai contatti, attraverso Vittorio Mangano, con Dell'Utri) e che, pertanto, saranno riprese soltanto successivamente.

Quel che qui rileva, intanto, è che nei processi conclusisi con le sentenze sopra citate sono stati acquisiti molteplici elementi probatori che confortano e confermano gli elementi acquisiti in questa sede, che, a loro volta, provano, oltre ogni ragionevole dubbio, gli effetti che quell'improvvida iniziativa dei Carabinieri ebbe nel tramutare la pregressa strategia mafiosa di totale ed incondizionata contrapposizione allo Stato decisa dopo la sentenza del "maxi processo" in quella nuova di sfruttare la debolezza oggettivamente manifestata dallo Stato (perché, per i mafiosi, Mori rappresentava, appunto, lo Stato, stante ciò che lo stesso Mori aveva fatto loro intendere) allorché aveva chiesto loro quali fossero le condizioni per porre termine alle stragi e, quindi, stabilire, appunto, tali condizioni (prime delle quali non potevano che essere il miglioramento della condizione carceraria e l'eliminazione dell'ergastolo) e, poi, "ricordarle" ancora con le successive stragi del 1993 al fine di piegare definitivamente la resistenza dello Stato.

CAPITOLO 16

CONSIDERAZIONI SUI TEMPI DELLA "TRATTATIVA"

Si è visto sopra, a conclusione del precedente Capitolo 15, ma sulla scorta anche dei numerosi, convergenti ed univoci elementi probatori esaminati nella Parte Terza di questa sentenza cui qui si rinvia per evitare inutili ripetizioni, che può ritenersi provato, oltre ragionevole dubbio, che fu proprio l'improvvida iniziativa dei Carabinieri del R.O.S. ad indurre Riina a tentare di sfruttare ai propri fini quel segnale di debolezza delle Istituzioni che gli era pervenuto già dopo la strage di Capaci.

Costituisce, infatti, dato assolutamente incontestato ed incontrastato che già nei giorni immediatamente successivi alla detta strage il Cap. De Donno, su disposizione del suo superiore Col. Mori, ebbe a contattare Vito Ciancimino.

Ciò, infatti, risulta inequivocabilmente dalle dichiarazioni rese dagli stessi Mori e De Donno già nella testimonianza nel processo di Firenze.

Il detto momento iniziale dei contatti con Ciancimino, peraltro, viene sostanzialmente confermato da Mori e De Donno anche in una più recente conversazione telefonica intercettata l'8 marzo 2012 ed acquisita agli atti, nonostante, tuttavia, i predetti, essendo in quel momento già nota l'indagine ed avendo la chiara consapevolezza di potere essere, appunto, intercettati come si è già evidenziato nel precedente Capitolo 4, paragrafo 4.2, tentino di ridimensionare tali contatti al fine di escludere il collegamento tra la propria iniziativa e l'uccisione del Dott. Borsellino (v. intercettazione citata quando, ad un certo momento, De Donno dice: "*Quindi non siamo noi. Cioè, ammesso che i nostri contatti volessero essere ipotizzati come trattativa, non siamo noi, perché giugno... lui lo sa a giugno e noi a giugno non stavamo ancora a parlare con Ciancimino... .... ma loro l'unico riferimento che fanno a noi è il fatto che dice che Borsellino sapeva della... dei contatti del ROS, perché glielo dice la Ferraro... ... . però, voglio di' sono i contatti, cioè noi non stavamo*

discutendo con Ciancimino, quindi non si può ipotizzare che fosse quello..."; mentre Mori, ben consapevole, come si vedrà più avanti, a differenza di De Donno, degli sviluppi successivi di quei contatti, fa un fugace ma significativo riferimento all'avvicendamento al D.A.P. di cui si dirà nel Capitolo successivo: "*ma no, ma il problema è questo... io penso che questo dipenda dal fatto che loro individuano a giugno il problema, quando viene tolto Amato e messo Capriotti, no? Che poi il 26 di giugno fa quel documento e innova un pochettino...*").

Ma, in ogni caso, che la finalità di quei contatti con Ciancimino fosse quella di utilizzare quest'ultimo (se non esclusivamente, quanto meno anche) quale canale di collegamento con i vertici mafiosi per sondare gli intendimenti degli stessi e tentare di porre termine a quell'attacco frontale che appariva foriero di ulteriori gravissimi lutti, risulta inequivocabilmente dimostrato dai contatti pressoché parallelamente intrapresi degli stessi Mori e De Donno con l'eventuale controparte istituzionale dei mafiosi e, dunque, con soggetti (la Dott.ssa Ferraro e la Dott.ssa Contri) in grado di informare (come in effetti fecero) i rappresentanti del Governo principalmente interessati (rispettivamente il Ministro della Giustizia e il Presidente del Consiglio) per ottenere la relativa e necessaria "copertura politica" (v. Parte Terza, Capitolo 6 e, per alcune più specifiche conclusioni, il paragrafo 6.3).

Di ciò si è dato ampiamente conto nei Capitoli precedenti.

Sotto altro profilo, invece, risulta provato che certamente Vito Ciancimino ebbe ad informare Riina già sin dal suo primo approccio con il Cap. De Donno (dunque a giugno 1992), tanto da essere subito "delegato" a portare avanti quel contatto ancor prima che subentrasse anche il Col. Mori (fatto, poi, come pure si è già visto sopra, oggetto di ulteriore "informativa" di Vito Ciancimino ai vertici mafiosi e di ulteriore "autorizzazione" ad andare avanti nella

prospettata richiesta di "trattativa": v. Parte Terza, Capitolo 5 e, per alcune più specifiche conclusioni, il paragrafo 5.7.3).

Orbene, se queste sono le risultanze che possono già ritenersi assodate, perde allora pressoché rilevanza ricostruire in termini di certezza temporale i successivi sviluppi dei fatti appena ricordati, sui quali, invece, non è stato possibile acquisire elementi di altrettanta sicura certezza temporale.

E ci si intende riferire, da un lato, al momento in cui Mori ebbe, poi, personalmente a sollecitare a Vito Ciancimino una "trattativa" con quelle parole esplicite già più volte ricordate ("*Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contromuro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?*") e, dall'altro, al momento in cui a Mori fu comunicata dallo stesso Vito Ciancimino l'accettazione della "trattativa" da parte dei vertici mafiosi ("...*quelli accettano la trattativa*...").

Sull'esatta collocazione temporale di tali sviluppi fattuali, invero, v'è contrasto anche per le ambigue risultanze degli scritti e delle dichiarazioni di Vito Ciancimino e per talune (almeno apparenti) contraddizioni della ricostruzione offerta da Mori e De Donno, alcune delle quali ben messe in evidenza già anche dalla Corte di Assise di Firenze con la sentenza prima ricordata del 6 giugno 1998.

Ed in proposito non è secondario rilevare che un seppure indiretto riscontro della incompletezza – se non della quanto meno parziale falsità – della ricostruzione degli accadimenti operata da Mori e De Donno nel processo di Firenze che ha dato luogo alle contraddizioni ed alle incongruenze evidenziate dalla Corte di Assise, si rinviene in quello scritto di Vito Ciancimino classificato "D6" di cui si è già detto sopra nel Capitolo 5, paragrafo 5.7.2.

E' bene premettere che si tratta di un manoscritto originale a matita attribuito a Vito Ciancimino (v. testimonianze di Maria Vincenza Caria e Sara Falconi già riportate nella Parte Seconda della sentenza, Capitolo 4).

In tale scritto Vito Ciancimino annota di essere stato citato per deporre in quel medesimo processo di Firenze dalla difesa degli imputati, che, informata dai "clienti", voleva così "sbugiardare" Mori e De Donno (v. scritto citato nel quale, tra l'altro, si legge: "...*sia Mori che De Donno hanno reso falsa testimonianza al processo di Firenze, a cui sono stato chiamato a testimoniare. In sostanza, la difesa degli imputati, appunto perché informate dai loro clienti, volevano che io deponessi per sbugiardare i Carabinieri, Col. Mori e Cap. De Donno*...").

Ora, è stato riscontrato, non soltanto che effettivamente Vito Ciancimino fu citato per deporre nel processo di Firenze e che lo stesso non rispose avvalendosi della relativa facoltà, ma soprattutto che Vito Ciancimino fu citato su richiesta dei difensori degli imputati Salvatore Riina e Giuseppe Graviano.

Conseguentemente, erano questi ultimi i "clienti" che avevano informato i rispettivi difensori e che volevano "sbugiardare" Mori e De Donno per quanto già testimoniato in quel processo.

Ciò consente di escludere che l'episodio sul quale, secondo Vito Ciancimino, Mori e De Donno, avevano "*reso falsa testimonianza al processo di Firenze*" fosse quello della richiesta del passaporto (stante il riferimento pure contenuto in quel manoscritto alla revisione del processo dallo stesso Ciancimino "*battezzato del passaporto*") o altro attinente personalmente ai rapporti tra i predetti e di dedurre, per ineludibile conseguenza logica, che doveva allora necessariamente trattarsi di fatti attinenti, sì, ai detti rapporti, ma che avevano coinvolto Riina e Graviano consentendo loro di venirne a conoscenza e, dunque, fatti attinenti allo svolgimento della "trattativa" in maniera "falsa" testimoniati a Firenze da Mori e De Donno.

In ogni caso, va aggiunto che neppure appare utile, al predetto fine della collocazione temporale della "trattativa", la testimonianza di Roberto Ciancimino perché questi ha potuto soltanto collocare nel periodo successivo alla strage di via D'Amelio il momento in cui il padre Vito ebbe a dirgli di avere avuto contatti con il Col. Mori e il Cap. De Donno ("*Guardi, io non posso collocare nel tempo l'incontro tra mio fratello, mio padre e i Carabinieri. Io posso collocare nel tempo sicuramente quando mio padre mi ha informato di questi colloqui, che è stato sicuramente dopo le stragi mafiose, la strage Borsellino. Però quando mi ha informato non mi ha detto... ... .Ha detto ho avuto questi contatti per questo e questo... ... ... mio padre non ha detto li ho incontrati il giorno dopo, quindi non glieli so collocare. Io sono stato informato dopo*").

Più utile appare, invece, la testimonianza resa da Giovanni Ciancimino il 20 ottobre 2009 dinanzi al Tribunale di Palermo, la cui trascrizione è stata acquisita su richiesta, ex art. 468 comma 4 bis c.p.p., degli imputati Subranni, Mori e De Donno e che, dunque, però, è utilizzabile solo nei confronti degli stessi.

Giovanni Ciancimino, che in questa sede si è avvalso della facoltà di non rispondere in quanto fratello dell'imputato Massimo Ciancimino, in quel processo, infatti, ritenne di testimoniare ed ha, quindi, raccontato che egli ebbe ad incontrare il padre Vito a Roma dopo circa venti o venticinque giorni dalla strage di Capaci e che fu in quella occasione che il padre gli riferì di essere stato contattato da importanti personaggi altolocati per trattare con l'<<altra sponda>> con ciò riferendosi ai mafiosi ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - Le chiedo ha mai saputo del coinvolgimento eventuale di suo padre in... trattative tra esponenti mafiosi e personaggi delle istituzioni?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Guardi dopo la morte del dottore FALCONE, dopo la morte del dottore FALCONE, e le ripeto per me e' stata una cosa scioccante perché lui con me... si era dimostrato molto disponibile, io andai a trovare mio padre a*

Roma, ora non ricordo, dopo venti giorni, non mi ricordo esattamente... ... ...Dalla strage di Capaci. Ora non mi ricordo io se erano venti, venticinque, questo onestamente, dopo diciassette anni, non lo ricordo. E devo dire che quella volta mio padre fu particolarmente affabile, gentile. Dico non che normalmente fosse un tipo sgarbato, però lui aveva un carattere duro, un carattere molto così. Però quella volta fu... mi chiese come era andato il viaggio, insomma molto... molto affabile, devo dire, molto affabile. E poi mi disse questa cosa, questa... dico, parlando della strage di Capaci, mi disse: "questa mattanza deve finire", così, me lo uscì così questo discorso, damblè, guardandomi negli occhi "questa mattanza deve finire. Sono stato contattato da... importanti personaggi altolocati", mi disse, uso il termine "personaggi altolocati"... "personaggi altolocati per... per trattare con l'altra sponda", uso il termine "altra sponda". Io sapevo che cosa lui si riferiva, perché lui in mia presenza raramente, forse quasi mai, pronunciò la parola mafia. Io devo dire che rimasi... scioccato, basito... ... .Mi disse... ... . "personaggi altolocati".... ... ...Per... si, "per evitare questa mattanza", "per evitare che questa mattanza continui", poi mi disse: "sarà un bene per tutti", queste sono le parole che disse... ... . "sarà un bene per tutti". Io rimasi basito. E devo dire che mi uscì una frase, che forse ho esagerato, perché mio padre aveva un carattere molto duro, e dissi, forse esagerando, "ma sei pazzo!". Mi uscì di impeto questa cosa, e lui... rimase, pure lui non si aspettava questa mia reazione. Litigammo... ... .perché quando si fa una trattativa vuol dire che ci sono le basi per trattare, per contattare, non so se...; ... .P. M. DOTT. DI MATTEO : - Lei cosa intese con riferimento "per contattare quelli dell'altra sponda"?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Intesi la mafia. Intesi questo, intesi la mafia... ... . "L'altra sponda", lui spesso usava il termine "altra sponda"... ... .Era un suo termine, non e' un termini che lui disse... ... .Quella volta per la prima volta, perché, le ripeto Dottore, lui non usava mai la parola mafia,

mafiosi, raramente. E lì litigammo furiosamente... ... . "E' una cosa che può agevolare tutti", lui ribadiva, perché io subito manifestati la mia... invece lui era sicuro di quello che... lui era sicuro di quello che faceva, era molto pieno di se, era molto sicuro, era molto convinto. Tanté che io... io non ero solito, diciamo, avere contrasti con mio padre, perché raramente avevo... anche perché mio padre era un personaggio che raramente si poteva contraddire su tutte le tematiche, non so se. Non era un persona con cui normalmente si poteva dialogare e quindi discutere serenamente , lo dico... perché lui così, e io litigai furiosamente, tantè che me ritornai.... ... ...Come, litigammo furiosamente, litigammo furiosamente, e lui mi disse: "io sono stato condannato a dieci anni, vuoi che mi faccio dieci anni di carcere?", a me vuoi che mi faccio, e che cosa c'entro io, non so se. "Io se entro di nuovo in carcere questa volta muoio, non sono in grado di sopportare una condanna di questo tipo". E io ci dissi: "ma scusa ma io che cosa, perché non sono io il tuo interlocutore", non so se... ... .Ma io ero convinto... ... .Che lui intendesse dire che lui avrebbe potuto avere dei benefici. Dei benefici, tanté che era ringalluzzito") o, anzi, per meglio dire, che il padre più che parlare di contatti, aveva fatto riferimento ad un incarico ricevuto ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - Senta lei ricorda se utilizzò proprio il termine... ... .se utilizzò il termine "sono stato contattato da personaggi altolocati" o se utilizzò qualche altro verbo al posto di contattato; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - No. Io il termine che ricordo e' contattato... "contattato da personaggi altolocati"; P. M. DOTT. DI MATTEO : - Perché lei sempre nel verbale del 22 settembre, così chiariamo... ... .Lei nel riferire questo colloquio, abbiamo messo diciamo... il testuale di quello che lei ricordava essere state le parole di suo padre... "sono stato investito di una cosa importante e sono stato incaricato da persone..."...; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Incaricato, si, investito, lui... io ebbi la sensazione che lui..... ... ...Si, incaricato, incaricato. Lui ha avuto un compito, io ero convinto che lui... lui*

diede la sensazione di avere avuto, di essere stato investito di un compito e di potere trarre benefici..."), dicendosi, poi, assolutamente certo che tale colloquio fosse avvenuto prima della strage di via D'Amelio ("*P. M. DOTT. DI MATTEO : - ... lei ha detto di ricordare che questo episodio avviene circa venti, venticinque giorni dopo la strage di Capaci.... ... .siamo certamente prima del 19 luglio della strage di via D'Amelio?; DICH. CIANCIMINO G.NNI : - Si, assolutamente si. Di questo ne sono sicurissimo, assolutamente si*") anche perché egli fu poi toccato particolarmente da tale strage dal momento che lavorava, in quel periodo, a stretto contatto col fratello di Agnese Borsellino ("*DICH. CIANCIMINO G.NNI : - La strage di via D'Amelio a me mi tocco profondante anche più delle altre persone perché io fui colpito particolarmente da vicino da questa cosa, da questa tragedia... ... ...Fui colpito molto da vicino.... ... .Si, si. A parte lo sdegno che ovviamente hanno tutti per questa cosa, ma io oltre allo sdegno fui colpito da vicino... ... ...E glielo dico subito, perché io quando ero all'ufficio legale della Cassa di Risparmio il mio, che poi il mio maestro tra l'altro, perché era più grande di me, é il capo... Noi eravamo divisi in settori all'ufficio legale, il capo del mio settore era l'avvocato NINNI PIRAINO, fratello di AGNESE BORSELLINO. Persona con cui io praticamente stavo a contatto otto ore. Io qualsiasi cosa, qualsiasi parere, qualsiasi cosa la sottoponevo a lui. Io... era il mio diretto superiore. Persona, tra l'altro squisita, che mi ha insegnato molte cose... ... ...Quindi può immaginare come e' stata devastante una cosa di questo tipo. Una persona con cui stavo a contatto otto ore. Tra l'altro una persona che io... io sentivo, eravamo un rapporto veramente che... che prescindeva dal fatto che lui era il mio diretto superiore, un rapporto di collaborazione. Lui mi ha insegnato moltissime cose*").

Ugualmente utile appare, al fine qui in esame, anche la testimonianza di Fernanda Contri già sopra riportata nel Capitolo 6, paragrafo 6.2.1 cui si rinvia.

Ma, in realtà, l'individuazione più precisa dei dati temporali presenta, in questa sede, scarsa rilevanza ai fini della verifica dell'ipotesi accusatoria oggetto della contestazione di reato formulata nei confronti degli imputati qui giudicati, poiché, come pure si è voluto già precisare sin dagli esordi di questa Parte Terza della sentenza (v. Capitolo 1), tale contestazione non concerne tanto la "trattativa" (che, in sé, infatti, non ha rilevanza penale), quanto piuttosto la minaccia rivolta dall'organizzazione mafiosa al Governo della Repubblica, dal momento che è tale minaccia che, se sussistente, integra la fattispecie criminosa prevista dall'art. 338 c.p.

Allora, se così è, appare del tutto evidente che ai fini della prova della detta fattispecie criminosa rileva soltanto accertare se una minaccia sia stata effettivamente formulata dall'organizzazione mafiosa e, in caso positivo, se sul fronte opposto, taluno abbia eventualmente istigato o sollecitato tale minaccia o eventualmente anche soltanto rafforzato il proposito delittuoso minaccioso, nonché, infine, in caso di positivo esito della predetta verifica, se la minaccia, o attraverso gli stessi che l'avevano istigata ovvero attraverso altri soggetti, abbia in qualche modo raggiunto il suo destinatario individuato nel Governo della Repubblica, così integrando tutti gli elementi richiesti dalla norma penale.

Ora, si è visto che finora risulta provato:

- che l'organizzazione mafiosa, nel periodo compreso tra la fine del mese di giugno e l'inizio del mese di luglio (v. Parte Terza, Capitolo 12), ebbe a effettivamente a comprendere che avrebbe potuto utilizzare la grande manifestazione di forza, culminata nella strage di Capaci e che di lì a poco avrebbe potuto replicare con quella che poi sarebbe stata la strage di via D'Amelio (v. anche Parte Terza, Capitolo 4), per mitigare gli effetti per lei sfavorevoli della sentenza del maxi processo e, più in generale, della forte azione di contrasto, che, grazie all'opera incessante di Giovanni Falcone, lo

Stato aveva intrapreso, e, dunque, per imporre a quest'ultimo, dalla posizione di forza raggiunta, la concessione di benefici soprattutto attinenti al tema carcerario (dal ritorno a quelle condizioni carcerarie che in passato avevano reso assolutamente sopportabile la detenzione dei mafiosi consentendo loro anche di continuare i propri affari illeciti e persino di mantenere i ruoli direttivi nell'organizzazione, sino alla eliminazione della pena dell'ergastolo che avrebbe reso per tutti possibile la speranza di un non lontano ritorno allo stato di libertà);

- che la ragione di tale mutata strategia, rispetto a quella di totale ed assoluta contrapposizione frontale precedentemente perseguita con scopi principalmente vendicativi e di imposizione di un primato incondizionato nel territorio siciliano controllato dall'organizzazione mafiosa (v. Parte Terza, Capitolo 2, paragrafo 2.1, nonché intercettazioni dei colloqui in carcere del Riina di cui si dirà più avanti nella Parte Quinta della sentenza), fu quella improvvida iniziativa dei Carabinieri (subito compresa da Vito Ciancimino e, quindi, riferita ai vertici mafiosi), perché questa fu percepita dalla medesima organizzazione come un segno di debolezza dello Stato e di disponibilità ad un dialogo che avrebbe potuto ragionevolmente consentire l'ottenimento di quei benefici sopra ricordati (v. ancora Parte Terza, Capitolo 12);

- che, dopo l'ulteriore segnale di forza lanciato dall'organizzazione mafiosa con la strage di via D'Amelio, il proposito "trattativista" e, quindi, la decisione di dettare le proprie condizioni per la cessazione della strategia stragista fu definitivamente rafforzato dall'ulteriore intervento del Col. Mori, il quale, ancor dopo (e nonostante) la detta gravissima strage di via D'Amelio che avrebbe dovuto determinare esclusivamente una risposta di tipo fortemente repressivo, aveva, invece, ribadito, peraltro questa volta espressamente, la volontà di instaurare un dialogo con i vertici mafiosi, proponendosi quale rappresentante delle Istituzioni a ciò autorizzato e

delegato ovvero, quanto meno, ma ciò era già del tutto sufficiente per rafforzare quel proposito criminoso, facendo credere ai suoi interlocutori di essere stato effettivamente autorizzato e delegato (v. dichiarazioni dello stesso Mori);

- che tale ulteriore iniziativa del Mori aveva, quindi, indotto i vertici mafiosi a ritenere "percorribile" quella strada che avrebbe condotto ad ottenere gli auspicati benefici per l'organizzazione mafiosa e, dunque, anche al fine di superare la stasi nella "trattativa" che si era determinata dopo la formulazione delle proprie condizioni cui non era stata data alcuna risposta, a programmare ulteriori attacchi allo Stato, prima, negli ultimi mesi del 1992, ancora in Sicilia (ad iniziare dall'uccisione del Dott. Grasso) che non si realizzarono per ragioni diverse, e, successivamente, dopo l'arresto di Riina, dovendosi comporre in qualche modo la volontà dei più stretti alleati di quest'ultimo con la volontà contraria di Bernardo Provenzano (v. ancora intercettazioni dei colloqui in carcere di Riina che saranno riportate nella Parte Quinta della sentenza), al di fuori della Sicilia e con il diverso obiettivo dei monumenti per costringere il Governo della Repubblica a riprendere il dialogo che appariva interrotto, piegandone definitivamente la resistenza all'accoglimento delle condizioni imposte già dal Riina.

Per l'effetto, in conclusione, non può che rilevarsi che non è necessaria, ai fini della verifica dell'ipotesi di reato contestata agli imputati, l'esatta collocazione temporale degli accadimenti succedutisi a partire dall'estate del 1992 quando risulti, comunque, accertata, oltre che ovviamente la minaccia rivolta dai vertici mafiosi allo Stato sotto forma di condizioni per la cessazione della contrapposizione frontale decisa in conseguenza dell'esito del "maxi processo", la condotta dei soggetti che prima hanno istigato e sollecitato il detto proposito criminoso della minaccia e, poi, lo hanno altresì rafforzato così contribuendo alla sua ulteriore attuazione, con la precisazione,

peraltro, che ciascuna delle due condotte prima delineate, sia quella istigatrice e sollecitatrice, sia, se successiva, quella agevolatrice e rafforzatrice del proposito criminoso, è idonea, di per sé, ad integrare la fattispecie concorsuale nel reato di minaccia che, poi, si sarebbe consumato successivamente con la percezione da parte del suo destinatario finale (il Governo della Repubblica, destinatario, infatti, espressamente individuato, come si vedrà meglio più avanti nella Parte Quinta della sentenza, dallo stesso Salvatore Riina in un colloquio in carcere intercettato il 18 agosto 2013: "...*io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari..* ...").

* * *

Ma, nella ricostruzione che qui occorre effettuare, è necessario anche accertare, come accennato sopra, perché possa ritenersi integrata la fattispecie criminosa della minaccia, che questa sia stata percepita dalla persona offesa, qui da identificarsi nel Governo della Repubblica, per, poi, altresì, verificare se la stessa avesse o meno l'attitudine a intimorire il soggetto passivo medesimo nel senso della sua idoneità o meno a produrre l'effetto di diminuirne la libertà psichica e morale di autodeterminazione.

E' il momento, allora, di esaminare se vi furono – e, se si, quali furono – le reazioni sul fronte istituzionale per vedere se da queste sia possibile ricavare che la minaccia dell'organizzazione mafiosa abbia o meno effettivamente raggiunto i destinatari finali.

Ed allora, avuto riguardo al principale e sostanziale contenuto di tale minaccia, individuabile, come si è già visto sopra, nella questione carceraria diventata di primario interesse per l'associazione mafiosa "cosa nostra" dopo le molte condanne inflitte con il maxi processo, deve muoversi proprio dalla situazione esistente nel momento in cui la minaccia venne formulata e, quindi, dalla

situazione creatasi con l'introduzione del c.d. 41 bis individuale e con la riattivazione delle carceri nelle isole.

Si esaminerà, pertanto, innanzitutto, l'evoluzione della politica governativa sulle carceri e, quindi, in particolare, l'avvicendamento che ad un certo momento si ebbe nella guida del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria dopo la sostituzione del Ministro della Giustizia precedentemente in carica.

Indi, si vedranno le reazioni che si determinarono all'interno delle Istituzioni a seguito delle stragi del 1993 e, infine, si esamineranno i provvedimenti adottati dal Ministro della Giustizia nel novembre del 1993 per vedere se questi, come sostenuto dall'Accusa, possono causalmente ricollegarsi alla strategia stragista ed alla connessa minaccia di "cosa nostra".

CAPITOLO 17

L'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. NICOLO' AMATO

E' necessario esaminare due distinti profili riguardo all'avvicendamento in data 4 giugno 1993 del Direttore del D.A.P. Nicolò Amato, che, secondo la tesi accusatoria, troverebbe ragione nel fatto che quest'ultimo, in quanto fautore di un regime carcerario di assoluto rigore nei confronti dei mafiosi, costituiva un oggettivo ostacolo a quella "trattativa" che taluni appartenenti alle Istituzioni intendevano portare avanti con l'organizzazione mafiosa "cosa nostra" al fine di porre termine alle stragi.

In particolare, il primo profilo della questione concerne la linea di azione propugnata dal Direttore Amato, nel periodo successivo alla strage di Capaci e sino alla sua sostituzione, riguardo al regime carcerario da applicare ai mafiosi, dal momento che talune delle difese degli imputati, sulla scorta soprattutto, come si vedrà meglio più avanti, di pregresse dichiarazioni di Claudio Martelli, nonché del documento redatto dallo stesso Amato il 6 marzo 1993 e dell'attività di avvocato svolta da quest'ultimo successivamente al suo allontanamento dal D.A.P., sostengono che, appunto, Amato fosse anzi contrario all'eccessivo rigore carcerario attuato in quel periodo e, quindi, che non vi sarebbe stato motivo di sostituirlo per pervenire all'attenuazione del regime del c.d. 41 bis (attenuazione, peraltro, in fatto, pure contestata dagli imputati, ma che sarà oggetto di specifico esame allorché, più avanti, saranno vagliati gli accadimenti successivi all'avvicendamento di Nicolò Amato col nuovo Direttore Adalberto Capriotti).

Il secondo profilo della questione, invece, concerne più specificamente le modalità attraverso le quali si pervenne in concreto alla sostituzione di Amato al vertice del D.A.P. e, quindi, implicitamente, le effettive ragioni di questa, al fine di verificare se esse abbiano in qualche modo trovato origine e causa nella linea eventualmente di eccessivo rigore carcerario portata avanti dal predetto

Direttore del D.A.P. e, in definitiva, quindi, se l'allontanamento di quest'ultimo sia stato effettivamente funzionale all'attenuazione del regime del c.d. 41 bis.

17.1 LE RISULTANZE PROBATORIE ACQUISITE

E' opportuno, innanzitutto, dare conto delle relative acquisizioni probatorie dibattimentali, iniziando, ovviamente, dalla testimonianza dello stesso Nicolò Amato.

17.1.1 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' AMATO

Nicolò Amato è stato esaminato all'udienza del 3 febbraio 2015, allorché, in sintesi, ha riferito:

- di avere ricoperto il ruolo di Direttore Generale dell'Amministrazione Penitenziaria dal 1983 al 4 giugno 1993 dopo avere svolto le funzioni di pubblico ministero presso la Procura della Repubblica di Roma ("*Allora, io ho assunto l'incarico di Direttore Generale dell'amministrazione penitenziaria, D.A.P., il 19 gennaio del 1983, e ho tenuto l'incarico fino al 4 di giugno del 1993... ... ...Io sono quasi sempre stato, per lo meno negli ultimi anni, alla Procura della Repubblica di Roma, dove mi occupavo dei processi, soprattutto di terrorismo politico. Difatti, guardi, le posso dire questo, che quando io ho assunto l'incarico di Direttore del D.A.P. avevo appena finito di fare la mia requisitoria al processo Moro, sequestro dell'onorevole Moro e l'omicidio della scorta, e la Corte d'Assise era ancora in Camera di Consiglio, perché il Ministro ha ritenuto che ci fosse un'urgenza tale che era opportuno che io assumessi subito l'incarico*");
- che al momento della nomina egli era in possesso dei requisiti prescritti, anche se successivamente, a seguito di una modifica normativa, era stato necessario conferirgli la nomina di Prefetto di prima classe ("*...avevo il grado di magistratura necessario per diventare Direttore Generale del D.A.P. Poi verso*

la fine del mio incarico c'è stata una legge di riforma dell'amministrazione penitenziaria che ha richiesto l'esercizio effettivo delle funzioni di grado terzo. Io avevo il grado terzo in Magistratura, ma non avevo ancora l'esercizio delle funzioni perché l'incarico di Direttore del D.A.P. comportava le funzioni di Consigliere di Cassazione, non di Presidente di Sezione. E quindi verso la fine del mio incarico c'è stato un problema che è stato poi un problema di carattere politico, che ha riguardato il Ministro, che allora era Vassalli, il quale aveva consultato il Consiglio Superiore della Magistratura, chiedendo che mi venissero conferite, in relazione a quella legge di riforme che era stata appena approvata, le funzioni di grado terzo... .. .. E il Consiglio Superiore della Magistratura, che allora aveva un atteggiamento molto rigido a questo riguardo, in quanto richiedeva che le funzioni esercitate fossero di carattere certamente giurisdizionale, ritenne di... allora il Consiglio dei Ministri ritenne di nominarmi Prefetto di prima classe. E quindi, diciamo, l'ultima parte della mia appartenenza allo Stato, all'amministrazione, è stata non più in qualità di Magistrato, ma in qualità di Prefetto di prima classe, perché allora avevo le funzioni che mi consentivano, dopo la legge di riforma, di continuare a mantenere l'incarico di Direttore del D.A.P.");

- che nel 1992, prima della strage di Capaci vi era stato nelle carceri un periodo di relativa tranquillità che aveva consentito di dismettere gli istituti ubicati nelle isole di Pianosa e Asinara ("*Allora, noi siamo arrivati al periodo tragico delle stragi di mafia, maggio 1992, 23 maggio, Falcone, siamo arrivati in un clima di relativa tranquillità carceraria, nel senso che noi addirittura avevamo chiuso le carceri di massima sicurezza di Pianosa e dell'Asinara, perché con la pressione della Regione Toscana avevamo concesso queste isole al turismo, quindi c'era un processo di dismissione dell'uso carcerario di queste isole, e una nostra disponibilità come amministrazione a consentire alla Regione di valorizzare dal punto di vista turistico queste due bellissime isole*"), mentre a seguito della detta

strage fu decisa, d'accordo col Ministro Martelli, una dura reazione ("*La strage del23 maggio è stata, per quel che mi riguarda come Direttore del D.A.P., non stavo ancora in Magistratura, per me è stato un fulmine a ciel sereno, cioè una cosa improvvisa, violenta, drammatica, terribile ma inattesa. Naturalmente di fronte a questa cosa... allora era ministro Claudio Martelli, devo dire che ne parlammo e ci trovammo completamente d'accordo sul fatto che di fronte a quell'attacco vergognoso e terribile lo Stato dovesse reagire nel modo più duro e più efficace possibile. La mia convinzione, devo dirla con molta sincerità, se posso parlare con... ... ...Non era soltanto una risposta giuridica, in termini di uso di strumenti giuridici disponibili, ma c'era secondo me, ma Martelli era d'accordo in questo, la necessità di una risposta anche sul piano emotivo, sul piano dei sentimenti popolari, cioè bisognava dimostrare al Paese, alla società, alla gente onesta, che lo Stato di fronte a quella cosa orribile reagiva usando i mezzi più duri a sua disposizione e usandoli nel modo più duro*"), ad iniziare, innanzitutto, dalla riapertura delle predette carceri ("*Tanto è vero che la cosa che abbiamo fatto, che io ho fatto, è stata quella di riaprire... naturalmente c'è statala necessità di un certo periodo di tempo, Asinara e Pianosa... ... ...È stata una mia iniziativa. Cioè io ho preso, le dico subito, ho preso un Ispettore molto esperto degli istituti di pena, che era il dottor Ciccotti, Raffaele Ciccotti, un vecchio Ispettore, persona molto esperta, l'ho mandato immediatamente a Pianosa e all'Asinara perché mi indicasse i lavori che erano necessari fare per riadattare queste due isole, che avevamo abbandonato, a finalità penitenziarie, soprattutto per la riapertura dei reparti di massima sicurezza. Fornelli all'Asinara e la sezione Agrippa a Pianosa. Naturalmente ci vuole un po' di tempo, perché con i mezzi, con le risorse finanziarie limitate, Lei sa, non è che avessimo i miliardi con grande facilità.... ... .. La prima cosa che noi abbiamo fatto è stata quella di riattivare le isole a fini penitenziari, l'isola di Pianosa e l'isola dell'Asinara, questo è quello che abbiamo fatto... ... .. Martelli era*

d'accordo su questo, era d'accordo") e, poi, dalla modifica dell'art. 41 bis in senso più rigoroso ("*Nello stesso tempo il ministro Martelli, d'accordo anche su questo, ha presentato una proposta di modifica dell'articolo 41 bis, Lei sa, perché l'articolo 41 bis prevedeva semplicemente la possibilità di applicare il regime (inc.) al carcere, mentre invece è stato introdotto un comma che consentiva di applicare il 41 bis ad personam... ... ...io ho espresso a Martelli, nei colloqui che abbiamo avuto, frequentissimi, ho espresso il parere che fosse giusta modifica in senso restrittivo*");

- che dopo la strage di via D'Amelio, nel corso della notte, egli ebbe a sentirsi col Ministro Martelli ed a concordare con lo stesso l'immediato trasferimento di circa 150 detenuti più pericolosi nel carcere di Pianosa ("*Poi il 19 luglio c'è stata la strage di via D'Amelio, mi pare il 19 luglio... ... .. E io ricordo che la notte fra il 19 e il 20 luglio, cioè morto Borsellino e gli uomini della sua scorta, io passai, ricordo perfettamente, la notte in bianco, con i miei collaboratori al Ministero della Giustizia e ci siamo sentiti con il ministro Martelli. Il quale mi disse: "Mettimi in condizione di fare un atto politico significativo di risposta immediata alla strage di via D'Amelio". E allora quello che facemmo fu che io telefonai, parlammo con il Direttore dell'Ucciardone, mi pare fosse Rizza, adesso però posso pure sbagliarmi, perché son passati più di vent'anni, e gli ho detto: "Senti, dammi, prepariamo insieme un elenco", credo di cinquantacinque detenuti, che stavano all'Ucciardone, particolarmente pericolosi, e ho portato, ho predisposto il decreto e il Ministro lo ha firmato... ... ...Li abbiamo trasferiti a Pianosa e credo abbiamo subito contestualmente applicato il 41 bis. Io ricordo che la notte fra il 19 e il 20 mi sono occupato di questo. Infatti io ho qui... poi se la Corte vuole posso darle questa documentazione, questo è il provvedimento di trasferimento dei detenuti a Pianosa, che è stato predisposto, e difatti il Direttore del carcere, dopo il provvedimento di Martelli di trasferimento immediato a Pianosa di questi cinquantacinque detenuti... perché*

in questi cinquantasette giorni tra Falcone e Borsellino Pianosa era pronta ad accogliere i primi detenuti. Avevamo fatto con grande urgenza i lavori necessari, mentre credo che l'Asinara è stata pronta qualche giorno dopo di Pianosa");

- che l'interlocuzione col Ministro Martelli avvenne telefonicamente e che subito dopo furono predisposti i primi 532 decreti applicativi del regime del 41 bis firmati dallo stesso Ministro ("*Io lo sentì per telefono. Io stavo a via Silvestri, perché il Dipartimento non era a via Arenula dove c'è la sede del Ministro, era a via Silvestri. Volevo farle vedere, se era possibile... Poi predisponemmo, il 20 luglio, e ce li ho qui e posso darli la... ... ...532, 41 bis a firma del Ministro.... ... ...Era esclusivamente il Ministro. Io come Direttore del D.A.P. non avrei potuto firmare, tanto è vero che, poiché c'era questa necessità di intervenire con urgenza, cioè se scoprivamo che c'era un detenuto di mafia di un livello di alta pericolosità e quindi era necessario, secondo la nostra valutazione, applicare il 41 bis, io dovevo... cioè il D.A.P. doveva predisporre il decreto, mandarlo al Ministro e il Ministro lo firmava*");

- che successivamente egli propose al Ministro, per semplificare l'iter, di conferire la delega al D.A.P. e, quindi, a seguito della delega conferita nel settembre 1992, furono emanati altri 567 decreti ("*Allora io dissi a Martelli, ricordo, che questo rischiava di farci perdere molto tempo, di non essere immediati nella risposta, perché ogni volta dovevi predisporre il decreto, mandarlo, aspettare la... allora, il ministro Martelli nel settembre del '92 delegò al D.A.P., cioè al Direttore Generale e al vice Direttore Generale, allora era un Magistrato che era Eduardo Fazzioli, che era il mio vice, ma era proprio quello che mi faceva tantissime cose, il Ministro Martelli ha fatto un decreto di delega e difatti sulla base di questa delega del Ministro, del settembre '92, dovuta proprio alla necessità di facilitare le operazioni, il D.A.P. a nostra firma ha applicato altri 567 41 bis*");

- che anche per i primi decreti firmati dal Ministro i detenuti erano stati, comunque, individuati dal D.A.P. ("*L'iniziativa non era del Ministro, l'iniziativa era del D.A.P., l'iniziativa e la responsabilità erano del D.A.P., il Ministro stava nel suo ufficio, anche se avesse voluto non sarebbe stato in grado di applicare il 41 bis a nessuno, perché per applicare il 41 bis a un detenuto bisogna avere il fascicolo; PRESIDENTE – Quindi l'elenco, questo è il senso della domanda, l'elenco fu predisposto dal D.A.P., dei 532 l'elenco fu predisposto dal D.A.P. evidentemente; TESTE AMATO – Tutti dal D.A.P.... ... ...Tanto è vero che se Lei li vede, sono qui, guardi, sono tutti siglati da me o dal consigliere Fazzioli, perché la prassi è che quando il Ministro firma il D.A.P. che propone sigla il decreto. Il Ministro, anche volendo, non avrebbe potuto né scrivere né immaginare a chi applicare il 41 bis, perché non aveva gli strumenti tecnici, che erano tutti in possesso del D.A.P. Come i cinquantacinque detenuti... ... ...inizialmente trasferiti da Palermo... ... ...Il D.A.P. ha scelto i detenuti. Il Ministro mi ha detto: "Voglio dare un segnale politico", questo era il concetto, il concetto era che il Ministro voleva dare, giustamente, io ero d'accordo su questo, un segnale politico immediatamente. E il segnale politico più forte che si potesse dare era quello di prendere un detenuto di mafia da Palermo e mandarlo a Pianosa. Ma il Ministro non avrebbe saputo chi mandarci, non è che aveva gli elenchi dei detenuti dell'Ucciardone. Allora, io, cioè il D.A.P., dico io per dire il D.A.P., naturalmente, d'accordo col Direttore del carcere, abbiamo selezionato i cinquantacinque detenuti che apparivano più pericolosi, di alto rilievo criminale, e gli abbiamo detto al Ministro: "Ecco, qua ci sono i cinquantacinque", se Lei vede il Ministro firma. Ma la firma del Ministro è una firma politica, non è una firma... ... ...Analogamente i 532 al 41 bis che lui ha firmato, non sono iniziative del Ministro, ma non lo sono perché non potevano essere, sono iniziative del D.A.P. ... . Difatti, guardi, le posso dire che nel corso del tempo io ho fatto altre proposte di 41 bis... ... .guardi,*

c'è un fax che io ho qui, in cui il Direttore del carcere comunica al D.A.P. "Sono stati trasferiti da Palermo a Pianosa i cinquantacinque detenuti concordati con codesto Dipartimento", questa è la parola del... ... ...Tutti gli atri trasferimenti a Pianosa e all'Asinara sono stati fatti dal D.A.P. senza neanche interpellare il Ministro.... ... ...Abbiamo riempito Pianosa e abbiamo riempito l'Asinara. Quale fosse la capienza non glielo so dire, però so che abbiamo individuato oltre all'Asinara e a Pianosa una Pianosa una serie di istituti del continente, diciamo, che per ragioni edilizie, strutturali, di personale, ritenevamo particolarmente sicuri e lì, insieme con Asinara e Pianosa, abbiamo trasferito tutti i detenuti che ritenevamo pericolosi");

- che egli, peraltro, il 30 luglio 1992 propose al Ministro di individuare alcuni istituti cui applicare il regime dell'art. 41 bis primo comma ed inviare in essi, quindi, tutti i detenuti più pericolosi indipendentemente dai decreti di applicazione individuali di cui al 41 bis secondo comma ("*Il 30 luglio del 1992, quindi siamo undici giorni dopo la strage terribile di Borsellino, io mandai un appunto... questo è un passaggio sul quale io, se mi è consentito, vorrei richiamare l'attenzione della Corte e della Procura, perché è un punto molto delicato nella ricostruzione della vicenda di cui vi occupate, che io ho vissuto tutta dall'interno. Il 30 luglio del '92 io ho mandato un appunto al Ministro Martelli, in cui gli dicevo che... mi ponevo il problema di potere dare alla criminalità organizzata in carcere una risposta adeguata nel modo più rapido e più semplice possibile. E allora proponevo al Ministro una serie di istituti e di sezione di istituti penitenziari che ritenevo particolarmente sicuri, per ragioni strutturali, per ragioni edilizie, per ragioni di personale esperto e quant'altro. E gli dicevo al Ministro in questo appunto: "Io ti chiedo di applicare a questi istituti che ti sto indicando il 41 bis nella forma non personale, ma, diciamo..."... ... ..quello del primo comma.... ... ...sostanzialmente era la stessa cosa*"), così che sarebbero stati sottoposti ad un regime più rigoroso circa

cinquemila detenuti ("*Cinquemila circa.... ... ...Guardi, qua c'è tutto un elenco dei detenuti, L'Aquila, Lanciano, Pescara, c'è tutto l'elenco dei detenuti... .. ...Riguardava all'incirca cinquemila, perché? Perché i calcoli che noi avevamo fatto ci dicevano che all'incirca nell'ambito di tutta la popolazione penitenziaria il numero di detenuti di alta pericolosità, criminalità organizzata, traffico di droga, era circa cinquemila. Allora io ho detto al Ministro... I 41 bis, quelli personali, riguardavano cinquecentotrentadue, poi cinquecentosessantasette, poi un certo numero di altri che mano mano... potevano riguardare milletrecento, millequattrocento persone all'incirca, io dissi al Ministro in questo appunto: "Se tu applichi il 41 bis del primo comma a questi istituti nel loro complesso" e mandavo in allegato all'appunto il decreto che il Ministro, ove fosse stato d'accordo, avrebbe firmato. Il vantaggio che noi abbiamo, dicevo, è che una volta che viene arrestato un detenuto che l'Autorità Giudiziaria o la Polizia, la DIA o quant'altro, ci segnalano come appartenente alla criminalità organizzata, noi lo trasferiamo, lo assegniamo o lo trasferiamo immediatamente in uno di questi istituti e quindi lui è automaticamente sottoposto al 41 bis, "senza bisogno che io ogni volta ti chieda un decreto 41 bis personale per quel detenuto". Riguardava circa cinquemila detenuti*");

- che l'Ufficio di Gabinetto del Ministro, tuttavia, gli comunicò che l'Ufficio degli Affari Penali e l'Ufficio Legislativo, che peraltro non avevano in proposito alcuna competenza, avevano manifestato alcune riserve su quella proposta, cosa che suscitò la sua meraviglia ("*Questa era la cosa interessante. Passati un po' di giorni, il Gabinetto del Ministro mi ha trasmesso degli appunti dell'ufficio legislativo e della direzione degli Affari Penali, gli Affari Penali era la direzione diretta prima da Giovanni Falcone e poi morto Falcone dalla Liliana Ferraro. Il Gabinetto mi ha trasmesso dell'ufficio legislativo e degli Affari Penali in cui si esprimevano delle riserve rispetto alla mia proposta.... ... ... La Direzione degli Affari Penali non c'entrava assolutamente niente.... ... ...Allora, gli Affari*

Penali non avevano alcuna competenza sull'argomento. L'ufficio legislativo ugualmente non aveva competenze, perché non si trattava di un disegno di legge o di un testo legislativo, ma si trattava di un atto amministrativo che era di esclusiva competenza del Ministro. Io ritenni queste riserve dell'ufficio legislativo e degli Affari Penali assolutamente inconsistenti e mi meravigliavo francamente che gli Affari Penali e l'ufficio legislativo prima avessero messo bocca in questo argomento, ma mi meravigliavo fortissimamente del fatto che, siamo al 30 luglio, quindi siamo proprio nell'immediatezza della strage di via D'Amelio, quando il Dipartimento penitenziario competente per questa materia e lo stesso Ministro avevano fatto un proclama di risposta carceraria dura, durissima. E quindi mi sono meravigliato, primo: che abbiamo messo bocca; secondo: mi sono meravigliato che avessero espresso delle riserve, perché io mi sarei aspettato che, soprattutto gli Affari Penali, dicessero un sì entusiasta alla mia proposta");

- che egli, pertanto, in data 24 agosto 1992, indirizzò al Ministro un appunto nel quale rilevava l'inconsistenza delle riserve sollevate ed chiedeva al Ministro medesimo di pronunziarsi, ma che, tuttavia, non ottenne alcuna risposta verosimilmente per preoccupazioni espresse dal Ministero dell'Interno ("*... io vorrei che la Corte poi leggesse questo mio appunto del 24 agosto 1992... ... ...È un appunto nel quale io dico al Ministro che le osservazioni e le riserve degli Affari Penali e dell'ufficio legislativo erano a mio giudizio inconsistenti, ma invitavo il Ministro ad assumersi la responsabilità politica di dirmi sì o di dirmi no. Però poi io non ho avuto risposte. Qual è la deduzione che io... questa non è un'opinione, è una deduzione che ha una base fattuale e logica... ... ...Il problema è molto semplice. Io ho capito dopo, capisco ora che già allora si pose un problema, che rappresentava un dissenso fra me e il Dipartimento che io rappresentavo e il Ministero dell'Interno. Ma io lo dico non per criticare l'atteggiamento del Ministero dell'Interno, io poi capì, poi c'è l'appunto del 6*

marzo, lo capì dopo che il Ministero dell'Interno si preoccupava, a me sembrava del tutto illegittimamente per lo meno allora, del tutto illegittimamente, del fatto che una stretta carceraria così dura, come il 41 bis, potesse creare tra i familiari dei detenuti, oltre che fra i detenuti, e gli amici, i simpatizzanti dei detenuti, uno stato di tensione che potesse portare poi a rischi per l'ordine pubblico esterno alle carceri. È la stessa cosa che si presentò per la vicenda Moro, mi sembrava illegittimo che il Ministero dell'Interno si preoccupasse di questo. Io so per certo che il Capo di Gabinetto del tempo e la Direttrice Generale degli Affari Penali del tempo erano vicini alle posizioni del Capo della Polizia. E questo mi fa capire che tra... perché il problema poi in fondo era questo, e qui siamo in tema di assoluta legittimità, non c'entrano le prospettive di trattativa o profili illeciti, ma del tutto legittimamente, c'era chi come me, e devo dire il Ministro Martelli, che su questa faccenda io poi ho parlato con lui successivamente, credo sia stato in qualche modo allontanato dalla mia concezione e avvicinato a quell'altro, senza che forse se ne rendesse conto");

- che l'appunto, poi, redatto il 6 marzo 1993 trova la sua genesi negli accadimenti che si erano verificati nel febbraio precedente ad iniziare dall'omicidio del sottoufficiale della Polizia Penitenziaria Campanello ("*Sì, guardi, se Lei mi consente dobbiamo fare un accenno, prima dell'appunto del 6 marzo, alla vicenda del febbraio '93, perché nel febbraio '93 si verifica un episodio di particolare significato, che poi è riflesso anche nell'appunto del 6 marzo. Allora, i primi di febbraio del '93 era stato ucciso a Napoli, a Poggioreale, un sottufficiale della Polizia Penitenziaria*") a seguito del quale egli aveva sollecitato ed ottenuto dal Ministro Martelli un decreto di applicazione del regime di cui all'art. 41 bis comma primo nelle carceri di Poggioreale e Secondigliano ("*Il 9 di febbraio io feci un appunto al Ministro Martelli allora, 9 febbraio del '93, in cui gli chiedevo di applicare*

immediatamente il 41 bis al Poggioreale e a Secondigliano perché l'omicidio del Campanello, cioè del sovrintendente Campanello, aveva chiaramente una genesi, un'origine camorristica. Il Ministro Martelli il 9 di febbraio '93 emanò, su mia proposta, il decreto di 41 bis per Secondigliano e per Poggioreale"), decreto che, tuttavia, succeduto a Martelli il Ministro Conso e ricevute da questi una serie di missive e fax da parte del Prefetto di Napoli che segnalava proteste di familiari di detenuti e problemi di ordine pubblico, era stato, dopo pochi giorni, revocato dallo stesso Ministro Conso ("*L'11 di febbraio il Ministro Martelli abbandona il suo incarico, si dimette, e viene nominato Ministro il professor Giovanni Conso. Cosa succede? Succede che il Prefetto di Napoli ha mandato al nostro Ministero una serie molto accentuata, molto articolata di fax, di missive, nelle quali lamentava che il 41 bis a Secondigliano e a Napoli creava uno stato di tensione. Perché questa parola, tensione, distensione, guardi, in questa vicenda è ricorrente, è anche abbastanza sintomatica. Addirittura il Prefetto di Napoli riportava l'accusa dei familiari dei detenuti secondo i quali gli Agenti Penitenziari di Napoli, di Secondigliano e di Poggioreale avevano esagerato con le vessazioni, i maltrattamenti, gli insulti e le provocazioni nei confronti dei detenuti e dei loro familiari.... ... ...io quando ho visto questi fax del Prefetto di Napoli sono rimasto un pochino contrariato come Capo del Dipartimento, perché mi sembrava che un Ministero diverso dal Ministero della Giustizia, come il Ministero dell'Interno, non avesse il diritto di mischiarsi di affari che erano di competenza strettamente dell'Autorità Giudiziaria.... del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Anche perché il Prefetto di Napoli, praticamente, auspicava una riduzione o un'eliminazione del 41 bis da Secondigliano e da Poggioreale. Però il Ministro Conso decise di accogliere la richiesta del Prefetto di Napoli, e il 21 di febbraio, quindi dodici giorni dopo l'emanazione del 41 bis, il nuovo Ministro della Giustizia Conso revocò il decreto Martelli*"), suscitando la sua meraviglia anche per il comunicato stampa

contestualmente emesso dal Ministro e per le motivazioni espresse ("*La revoca avviene per iniziativa del Ministro, su richiesta del Prefetto di Napoli, senza una mia proposta. Cioè io non proposi al Ministro, ma mi meravigliò anche, guardi, il comunicato stampa... ... .. Ci fu un comunicato stampa.... ... .. Del Ministro Conso, nel quale il Ministro diceva che aveva ritenuto di revocare il decreto perché i detenuti avevano tenuto un comportamento del tutto regolare.... ... ...devo dirle sinceramente, per me è stato, ripeto, esprimo un fatto e non un giudizio, è stato strano, inaccettabile, contrario a quello che io avrei fatto. La revoca di un decreto dopo dodici giorni. Cioè io ero andato personalmente, subito dopo l'omicidio, al carcere di Poggioreale, avevo parlato con il personale della Polizia Penitenziaria, che era giustamente in stato di grande agitazione a anche in grande stato di... bisogna essere protetto, di essere garantito. Come si sarebbe potuto, secondo me, revocare il decreto dodici giorni dopo facendo un comunicato stampa che non rientrava nelle consuetudini, nelle prassi*");

- che tale revoca avvenne senza alcuna proposta del D.A.P. che ricevette soltanto l'ordine di predisporre il decreto ("*No, non mi chiese nessun parere. Noi ricevemmo l'ordine di predisporre il decreto perché il Ministro lo firmasse, non ci fu una interlocuzione formale, ma soprattutto non c'è una mia proposta. Se Lei esamina tutti gli atti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per quanto riguarda la materia del 41 bis Lei noterà che la regola senza eccezioni è che il decreto viene emanato su proposta del Dipartimento, del D.A.P., e viene revocato su proposta del D.A.P., che ci sia un'iniziativa diretta del Ministro è una cosa che... Tanto è vero, guardi, che c'è un appunto del 6 dicembre 1993 nel quale l'allora Direttore Generale Capriotti, a proposito di questa vicenda afferma testualmente "Il decreto di Poggioreale è stato revocato su richiesta del Prefetto di Napoli"*");

- che di tale revoca fu immediatamente informato anche il Ministro dell'Interno Mancino ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Una specificazione su questo episodio importante che ci ha appena riferito... .. .. Lei sa se di quella revoca del 41 bis primo comma a Poggioreale e Secondigliano, oltre alla pubblicizzazione mediante comunicato stampa, fu data anche notizia specifica al Ministro dell'Interno Mancino?; TESTE AMATO – Sì... ... ...le posso dire questo, c'è una mia nota, un mio biglietto personale al Ministro Conso in cui gli scrivo: "Caro Ministro, come d'intesa, ho già avvertito..."... ... ...Il D.A.P. ha mandato il decreto firmato dal Ministro per via di fax al Capo di Gabinetto dell'Interno, che era Lauro, e al Capo della Polizia che era Parisi. Dissi: "Ho già avvertito Parisi e Lauro, ad entrambi ho mandato copia del decreto via fax, per modo che lo abbia anche il Ministro Mancino", perché il desiderio che il Ministro... ... ...Lauro era il Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno... ... ...il Ministro mi incaricò di fare avere il decreto di revoca al Ministro Mancino... ... .. Siccome io non posso scrivere al Ministro dell'Interno perché lo conosco ma non avevo un rapporto istituzionale, io mi sono relazionato con Parisi e Lauro, il Capo della Polizia e il Capo di Gabinetto, e lo tranquillizzo per modo che lo abbia anche il Ministro Mancino... ... ...Mi perdoni, Consigliere, Parisi e Lauro il Ministro non me l'ha detto, mi ha detto Mancino, perché al Ministro Conso di Parisi e di Lauro... la sua interlocuzione era con Mancino, mi ha detto: "Questo decreto mandaglielo a Mancino, faglielo avere a Mancino". Allora io per farlo avere a Mancino, non potendo scrivere al Mancino, perché non sarebbe stato corretto che lo facessi, ho mandato il decreto al Capo della Polizia e al Capo di Gabinetto.... ... .. In modo che lo abbia anche il Ministro Mancino... ... ...Consigliere, guardi, le devo dire questo sinceramente, io personalmente ero andato all'istituto di Poggioreale il 9 di febbraio e avevo detto: "Adesso applichiamo il 41 bis perché è giusto che ci sia una risposta per la Camorra che ha fatto questo delitto", sinceramente io ero preoccupato di una revoca che*

avveniva dodici giorni dopo, ero un po' preoccupato, mi preoccupavo perché c'erano le tensioni dei detenuti e dei familiari, ma ci potevano essere pure delle tensioni fra il nostro personale, di delusione, diciamo, no? Perché il personale si poteva considerare un po' abbandonato. Evidentemente sembra che la reazione del personale dei due istituti sia buona, speriamo in bene");

- che il Ministro Conso, in occasione di un animato colloquio avvenuto all'aeroporto di Ciampino forse alla presenza anche del Funzionario del D.A.P. Falco, gli aveva chiesto informare sempre il Ministro Mancino riguardo ai provvedimenti concernenti l'applicazione del 41 bis o addirittura richiedere il consenso preventivo del Ministro dell'Interno, cosa che egli riteneva, invece, non dovuta trattandosi di provvedimenti di esclusiva competenza del Ministero della Giustizia ("*Allora, Consigliere, guardi, nella ricostruzione di queste vicende, che io ho fatto a posteriori, mi è tornata memoria di un colloquio, piuttosto animato che io ho avuto col Ministro Conso, e su cui ho visto, leggendo le carte, che c'è stata anche la testimonianza di un Funzionario del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il dottor Falco, è successo che a Ciampino eravamo andati col Ministro Conso a Sulmona, credo, perchè c'era stato un incendio o qualcosa del genere, mi ricordo che c'è stato un colloquio animato tra me e Mancino... ... .. E Mancino... e Conso, scusi. Perché succedeva, era successo in questi giorni che quando si trattava di applicare il 41 bis ogni singole proposte, secondo quella prassi che le ho indicato, il Ministro Conso era sempre abbastanza preoccupato che anche il Ministro Mancino fosse d'accordo. Allora io dissi al Ministro Conso, dico: "Scusa, Giovanni, ma il 41 bis è materia di nostra competenza, possiamo pure informare ma non è che c'è ragione di chiedere un consenso o un accordo preventivo del Ministro dell'Interno o preoccuparsi se il Ministro dell'Interno sia o non sia d'accordo", questo era il senso del discorso, perché evidentemente... mi riporto all'argomento di cui parlavo prima, c'era da parte del Capo della Polizia,*

diciamo, che personificava in larga misura... io non parlavo mai col Ministro dell'Interno, ma c'era da parte del capo della Polizia, del Prefetto di Napoli attraverso quei fax mandati dopo l'omicidio Campanello, c'era da parte del Ministro dell'Interno questo atteggiamento di riserva nei confronti di un'applicazione troppo dura del 41 bis, che io ritenevo legittima, non la condividevo.. ... ...La mia era che il 41 bis fosse competenza dell'amministrazione penitenziaria; ... ...PRESIDENTE – Dottore Amato, scusi, innanzitutto può collocarlo temporalmente, ricorda rispetto a queste vicende quando è avvenuto questo colloquio?; TESTE AMATO – Presidente, guardi, io sono stato al Dipartimento con Conso dalla fine di febbraio '93 fino al 4 di giugno, quindi è in un periodo compreso tra marzo, aprile, maggio, ecco; PRESIDENTE – Quindi dopo quelle vicende del febbraio di cui ci ha riferito; TESTE AMATO – Sì, certamente dopo... .. ...Sì, può collocare temporalmente se si vede quando è successo questo incendio al carcere di Sulmona, perché io credo che... ... ...Perché prendemmo un elicottero per andare... stava andando, lo aspettavamo oppure eravamo tornati, insomma fu in quella circostanza.... ... ...io ero sostenitore, come già nell'appunto del 30 luglio e nell'appunto del 24 agosto, della tesi che la materia della politica penitenziaria fosse esclusiva competenza del Ministero della Giustizia e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Io ritenevo che preoccuparsi o sollecitare l'accordo del Ministro dell'Interno su queste questioni fosse una interferenza indebita nella competenza della nostra amministrazione... ... ...lui non mi ha detto: "Perché glielo dobbiamo dire", lui mi ha detto: "Beh, informiamolo, cerchiamo di andare d'accordo", evidentemente quelle preoccupazioni sulla tensione che la risposta carceraria è dura poteva determinare all'esterno delle carceri, e che quindi poteva interessare l'ordine pubblico, evidentemente si trasmetteva... non lo lasciava insensibile, ecco; P.M. DR. TARTAGLIA – ... ma questa informazione che Conso voleva nei confronti di Mancino era preventiva

o successiva rispetto all'applicazione del 41 bis?....; ...TESTE AMATO – Guardi, io dopo ventidue anni, ventitre anni le parole precise non posso ricordarmele, però è chiaro che il senso c'era solo se l'informativa era preventiva e non successiva, perché se l'avessi (inc.) era inutile informarlo; P.M. DR. TARTAGLIA – Io le leggo su questo punto... Lei in fondo ha risposto, ma voglio avere una risposta in termini di chiarezza, quanto ha dichiarato nel verbale del 21 dicembre 2011... ... ...si tratta di un verbale dinnanzi alla Procura di Palermo in cui Lei è stato ascoltato. Ripeto, 21 dicembre 2011, ... Lei racconta che "A Ciampino, al ritorno da un viaggio in elicottero, che avevo fatto con Conso, in un carcere, c'è stata una discussione fra me e Conso a proposito del rinnovo". In un primo momento dice: "Del mancato rinnovo della mancata emanazione di alcuni decreti di 41 bis per personaggi di grosso calibro mafioso", il P.M. le dice: "È importante, mancato rinnovo oppure mancata emanazione?", e Lei dice: "No, chiedo conforto, no, no, era se applicarlo o non applicarlo", P.M.: "Quindi nella fase propositiva?" "Sì, sì". Lei poi aggiunge, pagina 18, "Il presupposto della discussione è che sull'opportunità di applicare il 41 bis a questi grossi personaggi di mafia Conso aveva interpellato Mancino, e allora io gli dico «Giovanni, ma queste cose le dobbiamo decidere noi, perché le chiediamo, perché le dobbiamo chiedere»", questo è molto importante. Quindi, in questo passaggio Lei ci dà innanzitutto certezza sul fatto che si trattasse di una nuova applicazione e non di una mancata proroga, d'altronde per i tempi non ci sarebbe potuta essere, quindi questo è un dato obiettivo, ma soprattutto il dato rilevante è che Lei dice: "Conso aveva interpellato Mancino, la discussione fu perché Conso mi disse che aveva già interpellato Mancino", è in grado di confermare il ricordo in questi termini di quella discussione?; TESTE AMATO – Guardi, adesso, ripeto, quando l'ho detto... ... ...Più o meno è quello... i ricordi un pochino sbiadiscono con il tempo, però il concetto era che Conso si preoccupava che Mancino in qualche modo fosse d'accordo, che

avessimo il consenso del Ministero dell'Interno, era questo che io ritenevo inammissibile.... ... .. La preoccupazione dei rischi per l'ordine pubblico esterno di cui il Ministero dell'Interno era legittimo tutore e portatore, a mio giudizio non doveva condizionare la nostra politica carceraria. Io applico il 41 bis perché ritengo che sia giusto, non è che mi astengo per diminuire la tensione all'esterno e quindi evitare... Io applico il 41 bis, c'è una tensione e tu, Ministro dell'Interno, provvedi a garantire l'ordine pubblico. Questa era la mia...");

- che egli nell'appunto del 6 marzo 1993 aveva inteso innanzitutto cristallizzare le riserve che il capo della Polizia Parisi aveva manifestato in sede di Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica tenutosi il 12 febbraio precedente in ordine alla eccessiva durezza del regime penitenziario del 41 bis ("*Guardi, l'appunto del 6 marzo... quando io le avevo chiesto poco fa se potevamo parlare di febbraio perché, come Lei sa, nell'appunto del 6 marzo io ricordo... Ecco, io dico questo al Ministro nell'appunto: "In sede di Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio ultimo scorso, sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sull'eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario. E anche recentemente da parte del Ministero dell'Interno sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e di Secondigliano"... ... .insomma, questi fax io li ritenevo una insistenza pressante e anche un pochino fuori posto, per dire con molta sincerità... ... ...Io pensavo che il Prefetto di Napoli non si dovesse impicciare né dei maltrattamenti asseriti del personale penitenziario nei confronti dei detenuti né rientrava nelle sue competenze chiedere al Ministero dell'Interno la revoca o la limitazione del 41 bis. Per questo dico insistenze pressanti un po'... intendevo questo... ... .l'anche si riferisce alle riserve espresse dal Capo della Polizia, perché io ricordo che in questa seduta del 12 febbraio '93, il giorno dopo che Martelli era andato via, diciamo, abbiamo fatto questa seduta del Comitato Nazionale, che si faceva al Ministero dell'Interno,*

c'era il Ministro dell'Interno, c'era il Capo della Polizia, il Comandante dei Carabinieri, il Generale Comandante della Finanza, i servizi... c'erano tutti i rappresentanti delle istituzioni di sicurezza, e ricordo che in quella circostanza il Capo della Polizia disse, rilevò che questa durezza del regime penitenziario, quindi del41 bis, creava quelle famosi tensioni che mettevano a rischio l'ordine pubblico. Io lo riferì al Ministro questo nella immediatezza, perchè il mio appunto è del 6 marzo, quindi erano passati, diciamo, venti giorni. Mi sembrava doveroso informare il Ministro di questo, io non potevo, di fronte a una presa di posizione di un altro Ministero, non informare il mio Ministro, perché il mio Ministro aveva facoltà, se riteneva, di condividere o di non condividere questo atteggiamento del Ministro dell'Interno, quindi sembrava un'informativa assolutamente doverosa. Ma aggiungo un'altra cosa, mi sembrava un'informativa del tutto innocente, perchè io non è che immaginassi o che sospettassi o che pensassi minimamente che l'atteggiamento del Capo della Polizia fosse un atteggiamento censurabile sul piano della legittimità e sul piano della correttezza dell'esercizio dei suoi doveri, assolutamente no... ... .Perché io ritenevo che il Capo della Polizia avendo il dovere di garantire la tutela dell'ordine pubblico, legittimamente si preoccupava di situazioni come l'asprezza del regime penitenziario, che potevano in qualche riflettersi sull'ordine pubblico, non era un problema di legittimità, di liceità, di correttezza, assolutamente no, questo lo voglio dire perché, dicevo prima, io esprimo fatti... ... .non esprimo giudizi. A me dava fastidio, ma sul piano del rispetto dell'amministrazione che io rappresentavo... ... ...Il Comitato Nazionale dell'ordine e della sicurezza si preoccupava dei problemi della sicurezza nazionale, i problemi dell'ordine pubblico, dell'ordine anche carcerario, quindi era una osservazione che rientrava in qualche modo nell'argomento di competenza del Comitato Nazionale");

- che, per l'importanza che vi attribuiva, egli, oltre ad inviarla come di prassi tramite il capo di gabinetto, ebbe a consegnare l'appunto del 6 marzo 1993 personalmente al Ministro Conso, senza, tuttavia, ricevere mai alcuna risposta nonostante le ripetute sollecitazioni ("*Consigliere, guardi, questo appunto è stato mandato diretto al Capo di Gabinetto, perché questa era la prassi normale nel Ministero della Giustizia. Il Direttore Generale non si relaziona direttamente col Ministro, si relaziona col Ministro tramite il Capo di Gabinetto. Però io ricordo perfettamente che questo appunto del 6 marzo '93, al quale io attribuivo una grande importanza, e attribuivo una grande importanza perché, come Lei ha visto, sono circa settanta pagine, settantacinque pagine, perché è un appunto di carattere generale con il quale io adempivo a un mio dovere che mi derivava dalla legge di riforma, di cui abbiamo parlato prima, la quale comportava una serie di decreti delegati, che dovevano essere emanati per l'attuazione della legge di riforma. Quindi io il 6 di marzo del '93, Conso era appena entrato al suo incarico, io feci una panoramica generale di tutta la situazione dell'amministrazione, che riguardava il personale, i mezzi, e riguardava, naturalmente, anche la parte carceraria. Io lo portai personalmente al Ministro, cioè io lo mandai burocraticamente e ufficialmente tramite il Gabinetto, ma poi andai da Conso e glielo consegnai a mano. Tanto è vero che, io non ho più questa copia, ma in una mia audizione alla Commissione Antimafia uno dei Commissari aveva una copia di questo appunto, dove qui in alto a destra, sotto la D.A.P., c'era un'annotazione di mio pugno, in cui dicevo: "Consegnato personalmente al Ministro il giorno tal dei tali". Io adesso non ho questa copia, però c'è. Quindi io ho visto con i miei occhi, e lo ricordo, di averlo consegnato personalmente al Ministro, aggiungendo a questa consegna personale all'inoltro per via burocratica. Per l'importanza che io attribuivo a questo appunto. Il Ministro non mi ha mai risposto, non ho mai avuto, nonostante una serie di solleciti, perché io lo vedevo, lo vedevo abbastanza*

spesso, gli parlavo abbastanza spesso, e gli dicevo: "Ma Ministro, che ne pensi di quell'appunto", e Conso, come al solito, "Ma sa, adesso, vediamo come fare", cioè quelle cose che... Su questo appunto è calato un silenzio totale, assoluto. Non solo non mi hanno chiesto spiegazioni, ma proprio lo hanno totalmente dimenticato. Lo hanno messo in un cassetto e lì è rimasto. E questo per me, se Lei mi consente che io finisca di esprimere... è stata una ragione di grande dispiacere e di grande sofferenza e rammarico. Non solo perché non mi sembrava giusto che di fronte a un impegno da parte del Capo del Dipartimento di analisi della situazione dell'amministrazione, portato personalmente al Ministro, il Ministro non si degni di rispondere. Mi sembrava una cosa assolutamente inaccettabile, poteva non essere d'accordo, poteva dirmi: "Hai scritto una serie di stupidaggini" ma aveva il dovere istituzionale di rispondere");

- di ritenere che il Capo della Polizia abbia saputo di quanto scritto in quell'appunto e che lo stesso si sia per questo infastidito ("*Io dico che credo che lui l'abbia saputo. Credo che lui ne abbia avuto conoscenza, credo che la cosa gli abbai dato molto fastidio, perchè detto in questa forma poteva sembrare una critica che invece non era. Ma sono considerazioni e deduzioni e valutazioni che io faccio ex post, perchè il punto di svolta di queste mie convinzioni e della mia personale vicenda, che non ha importanza come mia vicenda, ma ha importanza per i riflessi istituzionali, è quella famosa lettera della mafia, della fine di febbraio del '93, di pochi giorni antecedente*");

- che nell'appunto del 6 marzo 1993 egli non proponeva un minore rigore del regime carcerario, ma, piuttosto, allontanatasi l'emergenza delle stragi del 1992, una rivisitazione di tale regime che togliesse gli elementi di inutile afflitività, concentrando gli interventi sulla prevenzione e, quindi, sulla interruzione dei contatti dei detenuti più pericolosi tra loro e con l'esterno ("*Io ero convinto che nella immediatezza delle stragi il 41 bis dovesse essere applicato e dovesse*

essere applicato con la massima severità possibile, per la necessità su cui Martelli concordava, che la criminalità mafiosa avesse, sul piano carcerario, la risposta più dura possibile. Naturalmente passando i mesi e quando il ragionamento deve necessariamente prevalere sulla risposta emotiva e sui sentimenti che ti coinvolgono... cioè adesso, guardi, non vorrei dirlo perché può sembrare una cosa poco opportuna, forse anche il luogo, però se mi è consentito una divagazione. Cioè quando è morto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino siamo rimasti tutti straziati, no? Io a Falcone lo vedevo tutti i giorni, stavo lì al Ministero. E allora è chiaro che io mi sentivo, come rappresentante istituzionale di quel settore dello Stato, nel dovere di rispondere in maniera molto dura. Ho letto che il consigliere Fazzioli, che era il mio vice, in una testimonianza resa, mi pare, a Chelazzi ha dichiarato ad un certo punto, quando Chelazzi gli ha chiesto: "Ma avete pensato di... Amato ha mai pensato di ammorbidire il 41 bis?", Fazzioli gli ha risposto in maniera dura, perchè era la verità, lui stava tutti i giorni nella mia stanza, "Ma non ci aveva mai pensato, la preoccupazione di Amato era di recidere i contatti fra i detenuti e la criminalità all'esterno" e dice Fazzioli, se mi consente che ricordi questa espressione, "Eravamo tutti risentiti", che è l'espressione che in maniera molto tranquilla riferisce uno stato d'animo oltre al dovere che avvertivamo dal punto di vista istituzionale. Allora, io quando a un certo punto il ragionamento deve prevalere sull'emozione, io feci al Ministro questo discorso, e questo è il senso di questo appunto, "Ministro, guarda che la criminalità organizzata non la si combatte realmente con un di più inutile di afflittività e di sofferenza, ma la si combatte realmente se noi ci preoccupiamo", che è una cosa terribile per la mafia, "di recidere completamente i contatti tra la criminalità all'interno, i detenuti di mafia e la criminalità all'esterno, perché è questo che fa sopravvivere e fa rinnovare la mafia, il fatto che la detenzione non tolga il personaggio di mafia dal mondo della mafia fino a quando egli può comunicare con l'esterno", è

questo il nodo. Il nodo è il contatto tra l'interno e l'esterno. Questo dissi al Ministro, ma glielo dissi anche a volte decine di volte. Allora quali sono i canali?... ... ...Io dissi al Ministro in questo appunto, e questo era il senso del mio... il senso profondo del mio appunto. Ci sono due aspetti, il collegamento fra l'interno e l'esterno, questo è il primo, il più importante. Come avviene il collegamento fra il detenuto di mafia e la criminalità all'esterno? O attraverso la corrispondenza o attraverso i colloqui, è evidente, no? Sono questi i due modi attraverso cui il detenuto di mafia può comunicare con la criminalità all'esterno. La corrispondenza noi la controlliamo, perché c'era il visto di censura, quindi non poteva non passare nessuna comunicazione illecita. Ma i colloqui, questo dissi al Ministro, "I colloqui, guarda che siccome sono sottoposti al controllo visivo, ma non auditivo del personale di custodia, nel colloquio il detenuto di mafia può comunicare al parente, al familiare che viene a colloquio qualunque messaggio illecito, comandi, ordini, indicazioni, segnali". E allora il personale di custodia che sta lì a guardare non può capire, perché non sente che cosa dice il detenuto di mafia al familiare all'esterno. Dopodiché se i colloqui sono quattro o sono due o è uno al mese, com'era per le formi più gravi di 41 bis, questo canale rimane sempre aperto. Allora, è più importante questo che limitare il numero di minuti che il detenuto può stare nel cortile di passeggio, perché quello (inc.) direttamente sulla sicurezza. Allora dissi al Ministro: "Voi dovete avere il coraggio di fare una legge, perché solo una legge può farlo, non può essere il decreto del Ministro, dovete avere il coraggio di fare, se volete davvero combattere la criminalità di mafia, dovete fare una legge in cui disponete che i colloqui siano registrati". Questo io proponevo nel marzo del 1993. E proponevo un'altra cosa, ho detto: "Guarda che c'è un altro aspetto". Consiglieri, mi perdoni, non è una forma di immodestia, veramente lontana da me, ma nel '93 queste cose non le aveva dette nessuno, nessuno. Io dissi allora al Ministro nel marzo del '93 un'altra cosa,

"Devi porre un termine al turismo giudiziario", perchè se il detenuto di mafia, che ha diritto di partecipare al processo, partecipa nell'aula di udienza, fisicamente presente, allora tu il grosso personaggio lo porti a Palermo, lo porti dov'è il centro del suo dominio criminale. Si favoriscono le comunicazioni e si favorisce il prestigio criminale del detenuto. Io dissi: "Disponi attraverso una legge, proponi una legge in cui tu proponi che la partecipazione al processo di un certo numero, di una certa categoria di detenuti, avvenga non fisicamente, ma attraverso un collegamento audiovisivo". Consigliere, sono due proposte che io ho fatto nel marzo del '93, che sono diventate leggi dello Stato, una nel 2001 e una nel 2002. Allora io mi sono chiesto e mi chiedo... io lo chiedo alla coscienza della Corte, per questo io andavo da Conso e lo scuotevo perché rispondesse al mio appunto, cosa che lui non ha mai fatto. Io mi chiedo: se queste mie proposte, Consigliere, il 147 ter e la registrazione dei colloqui fossero diventate leggi dello Stato, non nel 2001 e nel 2002, ma nel 1993, quando io le proposi, o nel 1994, io mi chiedo e chiedo a voi, Pubblici Ministeri, quante comunicazioni illecite nel corso di questi otto o nove anni ci sono state e che sarebbe state impedite, quanti delitti avremmo evitato e non abbiamo evitato? La mia ingenuità era che io non sapevo che quando ho scritto questo appunto e mi chiedevo perché il Ministro non mi rispondesse, solo anni dopo ho capito perché non mi ha risposto");

- di avere appreso soltanto recentemente della lettera che nel febbraio 1993 sedicenti familiari di detenuti ebbero ad inviare al Presidente della Repubblica e ad altri destinatari ("*Sì, sì, l'ho conosciuto qualche anno fa. Io ho scritto un libro, in cui ho rievocato la mia vicenda, e a un certo punto ho saputo di questa lettera che non conoscevo e l'ho saputo attraverso l'onestà e la correttezza di un Magistrato che allora dirigeva l'ufficio dei detenuti nel Dipartimento, che ne ha parlato e io l'ho conosciuta. Consigliere, questa lettera, della fine di febbraio 1993, è incredibile. Ma questo è il fatto, ripeto, non do giudizi. Questa*

lettera non mi è stata mandata, non mi è stata comunicata, non ne sono stato informato... ... .Quando il Consigliere, non mi ricordo come si chiama, il Direttore dell'ufficio D.A.P. qualche anno fa, credo nel 2012, ha reso nota questa lettera, ho visto che c'era scritto che si chiedeva di togliere il dittatore Amato e i suoi scherani. Si chiedeva al Presidente Scalfaro che essendo lui un cattolico fervente e praticante non poteva tollerare il regime incivile che il dittatore Amato e i suoi scherani avevano stabilito all'interno del carcere e si diceva al Presidente Scalfaro "Stai attento che c'è un giudizio superiore a quello degli uomini, è quello di Dio, di fronte al quale tu risponderai di aver tollerato questa cosa"... ... .Cioè quello che è terribile è che se io non fossi stato il Capo del Dipartimento penitenziario comunque avrei dovuto essere informato, perchè quella lettera conteneva delle minacce gravi, perché se la mafia mi dice: "Sei un dittatore" non mi sembra una cosa molto tranquillizzante. Io non sono stato informato, ma la cosa più grave è che io non sono stato informato pur essendo, in quanto Capo del Dipartimento, competente per materia rispetto agli argomenti della lettera. Ricostruendo tutta questa vicenda a posteriori io capisco che il giorno che è arrivata questa lettera al Dipartimento, questo lo dico consapevole di quello che... è come se... non attribuisco la responsabilità a nessuno, perché non spetta a me giudicare se ci sono responsabilità e di chi sono, questo siete voi a doverlo giudicare. Ma io adesso che conosco non bene, ma più che bene i meccanismi del Ministero, li conosco benissimo, ovviamente, capisco adesso che il giorno in cui questa lettera è arrivata il mio destino istituzionale è stato segnato. E il fatto è che non ne sono stato informato, e perché non ne sono stato informato? Perchè poi il problema è di capire perché non ne sono stato informato, non ne sono stato informato, adesso questo lo dico in perfetta consapevolezza di quello che dico, perché se io fossi stato informato della lettera non avrei più potuto essere mandato via il 4 di giugno del '93 dal Consiglio dei Ministri con un

provvedimento che non ha motivazione... ... ...Io ho visto che... non capivo perché, ma io mi rendevo conto che il clima intorno a me, nell'ambito del Dipartimento del Ministero, era completamente cambiato, perché mentre arrivava una lettera in cui si attaccava chi ha rappresentato una politica carceraria così dura, così rigorosa come me, io continuavo ad inasprire i toni nella lotta contro la criminalità organizzata, perché l'appunto del 6 marzo con quelle due proposte era quanto di più terribile si potesse immaginare nel contrasto alla criminalità mafiosa");

- che nell'appunto del 6 marzo 1993 vi erano anche altre due proposte che andavano nel senso prima riferito di aumentare i controlli sui contatti con l'esterno dei detenuti, quella che riguardava la modifica in senso restrittivo dell'isolamento e quella che concerneva l'istituzione di reparti ospedalieri carcerari ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, e anzi, oltre a quelle due proposte che Lei ci ha detto, quindi registrazione dei colloqui e partecipazione mediante video conferenza alle udienze, ci sono altre due proposte che ci hanno colpito in quell'appunto su cui le vorrei chiedere un breve approfondimento. Innanzitutto Lei a pagina 58, tra le proposte operative, dopo queste due che sono certamente quelle più eclatanti, inserisce questa alla numero 15, cioè "Modifica in senso restrittivo dell'articolo 33 dell'ordinamento penitenziario in tema di isolamento", le chiedo brevemente le ragioni di questa proposta e chi avrebbe riguardato, quali categorie di detenuti avrebbe riguardato una modifica in senso restrittivo del regime di isolamento. Poi ci dice anche che cosa intendeva per il senso restrittivo; TESTE AMATO – Avrebbe riguardato tutti i detenuti che si trovassero in isolamento, soprattutto i detenuti... il 41 bis comportava l'isolamento; ... ..P.M. DR. TARTAGLIA – ....Un altro punto è nel punto 12, pagina 57, Lei propone questo: "Obbligatoria istituzione negli Ospedali delle Città capoluogo di Provincia di reparti carcerari, allo scopo di facilitare l'assistenza sanitaria dei detenuti che abbiano bisogno del ricovero in luoghi*

esterni, eliminando gli inconvenienti legati a questi ricoveri"....; TESTE AMATO – Guardi, gli inconvenienti... io mi riferivo al reparto, per esempio, delle Molinette a Torino, cioè erano due i vantaggi di questa proposta. La prima è che si aumentava la possibilità di un controllo efficace del reparto carcerario, riducendo il personale, perchè se io devo mandare quattro uomini all'Ospedale ics, cinque uomini all'Ospedale ipsilon, naturalmente il numero di personale si moltiplica. Noi avevamo problemi di carenza di organico, se viceversa in un unico Ospedale c'è un reparto carcerario si può attrezzare logisticamente, dal punto di vista edilizio, in modo da incrementare il livello di sicurezza, si può concentrare la sorveglianza di quel reparto e si può evitare che il ricovero in un Ospedale rappresenti una possibilità di fuga o di contatto non consentito fra il detenuto ed altre persone. Quindi era una proposta ispirata a ragioni di sicurezza, ovviamente");

- che se gli fosse stata resa nota la lettera dei familiari dei detenuti del febbraio 1993 e gli avessero proposto di alleggerire il regime del 41 bis egli si sarebbe certamente rifiutato e si sarebbe dimesso e che, pertanto, la detta lettera gli era stata tenuta nascosta perché, se nota, avrebbe potuto rendere difficile la sua sostituzione al DAP ("*No, mi perdoni. Io non posso contestare al Ministro della Giustizia il diritto di avere una concezione del mondo penitenziario diversa dalla mia, è chiaro che il giorno in cui il Ministro mi avesse detto come la pensava, se quello che mi diceva non coincideva con quello che io pensavo, avevo un'alternativa: o accettavo quello che diceva il Ministro oppure me ne andavo, mi sarei dimesso. Questo confronto è che io non ho mai avuto, perché se questa lettera, che poi ha avuto un peso decisivo nella mia cacciata dal Dipartimento, mi fosse stata contestata, mi fosse stata fatta conoscere, io avrei potuto... qualcuno avrebbe potuto dirmi: "Ma che ne dici se alleggeriamo il 41 bis". Io posso dire che avrei risposto che non ero disposto a farlo e me ne sarei andato, ma sapendo perché io me ne dovevo andare. Il problema, come è*

assolutamente evidente, è che se la lettera mi fosse stata fatta conoscere, chi avrebbe dovuto farmela conoscere sapeva perfettamente, perché mi conosceva molto bene, che la mia risposta sarebbe stata un no senza alcuna condizione. Ma il giorno che mi avessero posto l'alternativa "è arrivata la lettera, sei disposto ad ammorbidire il sistema penitenziario" perché diminuiscono quelle tensioni esterne di cui giustamente il Ministero dell'Interno si preoccupava, io avessi detto di no, a quel punto come avrebbero potuto mandarmi via? Come avrebbero potuto mandarmi via, Consigliere? Come avrebbero potuto? Perché non è che loro mi hanno mandato via perché c'era una contestazione nei miei confronti, perché mi rimproverassero qualche cosa, perché mi accusassero di qualche cosa. Fino al giorno che io sono andato via il Ministro Conso mi ha riempito di complimenti, apprezzando la mia esperienza, apprezzando il prestigio che il Dipartimento aveva acquisito, come avrebbero potuto mandarmi via? Come avrebbero potuto dirmi "Te ne devi andare perché non sei disposto ad ammorbidire la risposta carceraria contro la mafia". È evidente che io non dovevo sapere perché dovevo andar via, io non dovevo saperlo, perché se l'avessi saputo non mi avrebbero più potuto mandare via"), invece, poi, attuata facendo immediatamente calare un muro di separazione tra lui e il DAP, tanto che non vi fu neppure una cerimonia di saluto dopo l'improvvisa comunicazione della sostituzione fattagli dal Ministro Conso con una telefonata e senza spiegargli le ragioni di quella decisione ("*...cioè, quello che io posso dire è questo: che quando io sono andato via, il 4 di giugno, si è fatto calare un muro di separazione tra me e il Dipartimento. Si è cercato in tutti i modi di impedire che io avessi ancora rapporti con persone appartenenti al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria... ... ...Prima cosa è consuetudine, largamente diffusa, Presidente, Lei sicuramente ne è al corrente, che quando una persona di un certo livello dirigenziale viene mandata via si fa un minimo di saluto, no? Non dico la medaglia ricordo, ma un minimo di saluto lo si fa.*

Viceversa io ho formalmente appreso la notizia della mia destituzione la mattina del 4 giugno, quando il Ministro Giovanni Conso mi ha telefonato, io stavo in ufficio allora, per dirmi: "Caro Nicolò, sono lieto di comunicarti che il Consiglio dei Ministri che si è appena riunito ti ha nominato rappresentante dell'Italia nella Commissione Europea contro le torture, le pene disumane", ho detto: "Io ti ringrazio, ma non ho nessuna intenzione di accettare un incarico del genere", per cui mi sono dimesso credo qualche minuto dopo da questo incarico. Ma io fino al giorno prima, fino a due giorni prima non sapevo nulla, non è che mi hanno spiegato perché io dovessi andar via");

- che insistette per conoscere le ragioni di quella sostituzione, ma il Ministro Conso si limitò a dire che si trattava di una avvicendamento ("*Le posso dire che quando io ho saputo sono andato a trovare Conso, a via Arenula, e gli ho detto: "Scusa, questo non è un posto che io abbia ereditato, per cui il Consiglio come me l'ha dato può togliermelo in qualunque momento, è nel suo pieno diretto, e il Ministro della Giustizia può preferire un altro Direttore Generale invece che me, ma io credo che dopo undici anni, dopo che tu mi hai riempito di complimenti fino a cinque minuti fa, è giusto che mi dici perché io devo andare, perché"; P.M. DR. TARTAGLIA – E Conso che le rispose..; TESTE AMATO – Che non c'era una ragione, era semplicemente che bisognava fare un avvicendamento, al punto che io francamente mi sono anche un pochino inquietato e lui mi ha invitato a parlare piano perché c'era il rischio che dal corridoio la gente che passava potesse sentire*"), nonostante altri Direttori Generali ricoprissero il ruolo da più tempo ("*Il Direttore Generale dell'organizzazione giudiziaria stava al suo posto da molto più tempo di me... ... ...l'avvicendamento è una cosa che... cioè è una cosa senza senso, è come dire te ne devi andare perché te ne devi andare, è una tautologia del nulla, non è una spiegazione. Io poi tra l'altro faccio questa considerazione, anche questa considerazione è una considerazione molto dura, ma è ancora una volta un fatto*

e non un giudizio, perché, Presidente, l'ho voluto dire, lo voglio ripetere ad ogni passo, io non mi permetto di esprimere giudizi su nessuno. Io ho raccolto soltanto i fatti che sono a mia conoscenza. Allora, io quando ho saputo di questa lettera, cioè qualche anno fa, e quando ho letto di conseguenza la testimonianza resa dal Segretario particolare dell'allora Capo dei Cappellani del carcere, don Curioni, che si chiama don Fabio Fabbri, ho avuto notizia di un fatto assolutamente sconvolgente, che io rappresento alla vostra valutazione. La lettera arriva al Presidente della Repubblica, come io ho saputo adesso, e io adesso ho saputo che ricevuta questa lettera il Presidente della Repubblica ha ritenuto di convocare al Quirinale il Capo dei Cappellani carcerari, allora monsignor Curioni, e il suo Segretario particolare che si chiama Don Fabio Fabbri");

- che se le proposte formulate nell'appunto del 6 marzo 1993 fossero state accolte il regime del 41 bis sarebbe stato modificato in senso ancora più restrittivo ("*Il 41 bis sarebbe stato, naturalmente, modificato, modificato in senso restrittivo, come l'isolamento, nel senso che quello che era importante non è... non è importante chiamare 41 bis, il 41 bis non è un tabù, non è un mito, non è un feticcio, non è una parola che evochi qualcosa, non evoca nulla il 41 bis in sé, è il regime giuridico quello che conta.... ... ...Il regime giuridico che conta è il controllo dei colloqui*");

- che anche successivamente egli ebbe a formulare proposte di applicazione del regime del 41 bis ("*Ma sì, sì, Consigliere, guardi se Lei legge il mio appunto del 15 marzo vede che io continuavo a chiedere l'applicazione del 41 bis... .. ..C'è un appunto in cui io... ecco, 15 marzo del 1993, è un appunto diretto al Ministro, tramite il Capo di Gabinetto, in cui io dico: "Sono state arrestate delle persone, che risultano appartenere... sono nove persone, vi chiedo... a tal fine allego due bozze dei decreti ministeriali con preghiera di sottoporli all'attenzione dell'Onorevole Ministro"... .. ...Cioè visto che lo strumento di cui*

disponevo era solo quello, quello...") ed in data 21 aprile 1993 ebbe ad emanare una circolare con la quale si prevedeva un circuito di istituti di alta sicurezza nei quali concentrare i detenuti più pericolosi ("*21 aprile '93, che è lunga un centinaio di pagine, non so, una cosa del genere. Questa circolare le dico subito come nasce, sa da che cosa nasce? Nasce dal mancato accoglimento del mio appunto del 30 luglio '92... .. ..quello che proponeva l'applicazione del 41 bis spaziale, locale per cinquemila detenuti. Poiché il Ministro non aveva aderito a quella richiesta, io il 21 aprile '93 ho fatto una cosa di cui non ho chiesto il permesso al Ministro, perché rientrava nella mia competenza... ... .. In questa circolare io prevedevo una distinzione di circuiti penitenziari. Cioè distinguevo le carceri di cui disponevamo, a seconda del grado di sicurezza che esse potevano assicurare, e dicevo: "Istituiamo tre circuiti penitenziari, un circuito di alta sicurezza, che sarebbe AS, il quale si riferisce a questo elenco di istituti", e davo disposizione molto analitiche circa il regime a cui i detenuti doveva essere sottoposti, il loro isolamento, i loro rapporti con altri detenuti, la custodia, il personale da utilizzare, di particolare esperienza, i rapporti tra il personale e i detenuti, insomma tutto quello che si poteva prevedere per aumentare la sicurezza e rendere difficile o impossibile i contatti con l'esterno, con la criminalità all'esterno, indipendentemente dal 41 bis che non rientrava nella mia...; P.M. DR. TARTAGLIA – A quali detenuti sarebbe stato applicato il circuito dell'alta sicurezza?; TESTE AMATO – A circa seimila detenuti. Mi pare che lo dico anche... ... Cioè tutto quello che si poteva prevedere in termini di sicurezza indipendentemente dal... Difatti vede, lo dice Fazzoli e lo dice anche... questa circolare so che poi dopo, non so per quanto tempo è rimasta in vigore anche dopo, perché alla fine nessuno ne ha fatto un'altra altrettanto lunga o altrettanto analitica, per cui qualcosa di buono devo averlo lasciato a quelli che son venuti dopo. Per me questo problema della sicurezza... ma io lo dico in questo appunto. Guardi, in questo appunto io dico una cosa, come lo*

dicevo in quello del 6 marzo. Io come responsabile delle carceri intendo... mi sembra giusto, rispettare la dignità di tutti quelli che stanno dentro le carceri, questa mi sembra una cosa giusta, la dignità umana delle persone. Però dicevo e dico e ho scritto più volte che... guardi, io sono stato l'artefice di quello che hanno chiamato il carcere della speranza. Io mi ricordo quando ho fatto le aree omogenee per i detenuti dissociati politici. Mi ricordo che Armando Spataro mi telefonava e mi diceva: "Guarda, che questi ti fregano", diceva un'altra espressione, però, insomma, questa era l'idea che voleva dire Spataro. Ho detto: "Armando, se mi fregano io me ne vado io", perché è chiaro è una responsabilità che... però non mi hanno mai fregato. Nel senso che la fiducia e l'apertura del carcere va gestita con oculatezza e con avvedutezza, una cosa è il detenuto politico, il quale se rinnega l'ideologia di appartenenza diventa in qualche modo un altro uomo. Ma il detenuto della criminalità organizzata, io lo scrivo qui, non posso prevedere una dissociazione, perché è una forma di criminalità che non ha un contenuto ideologico. Tu non hai niente da rinnegare, è una criminalità che si alimenta di potere e di ricchezza, non c'è un'ideologia che tu puoi rinnegare... ... ...Il 6 marzo, il 30 luglio e il 21 aprile ....ho scritto che, per quello che mi riguarda e per quello che io penso, nei detenuti di criminalità organizzata non si pone un problema di cambiamento sul piano trattamentale, sottoforma di una dissociazione");

- che prima del 4 giugno 1993 aveva avvertito un clima di freddezza nei suoi confronti e sentito voci che riguardavano la sua sostituzione, ma che il Ministro Conso nulla gli aveva anticipato ("*Consigliere, guardi, io poiché avvertivo, gliel'ho detto prima, da tempo un clima che si era un po' deteriorato, lo dicevo prima, per chi ha vissuto per anni all'interno del Ministero si rende conto che anche i muri alcune volte parlano, esprimono delle valutazioni. C'era da tempo un clima di freddezza, però il Ministro Conso non mi ha mai detto che c'era una ragione per la quale io dovessi andar via. Io ho saputo qualcosa del genere*

proprio nella immediata vigilia della mia destituzione. Io ricordo due cose a questo riguardo, ricordo che mi trovavo fuori Roma, c'era un convegno di operatori penitenziari, parliamo sempre di giorni vicini al giugno del '93, io mi trovavo fuori Roma, cominciava a circolare questa voce che c'era qualcosa che mi riguardasse"), tanto che egli, alcuni giorni prima aveva deciso di chiamare il Presidente del Consiglio Ciampi per chiedere conferma ("*Io ricordo perfettamente di avere telefonato la sera di un certo giorno al Presidente del Consiglio di allora, che era Azeglio Ciampi, che mi onorava, diciamo, della sua amicizia, e avevo la confidenza per potergli telefonare. E gli ho telefonato, ho detto: "Scusa, ma perché si dice così, colà, che...", lui mi ha risposto: "Ma sai tutti dicono che tu sei stanco". Che io fossi stanco di tenere quell'incarico e quasi desiderassi di essere mandato via. Ho detto: "Scusa, ma questa è una cosa che non sta né in cielo né in terra, perché io non sono per niente stanco, ma anzi tutt'altro, è un lavoro che faccio molto volentieri". Poi andai dal Ministro Conso, l'episodio che raccontavo prima, e poi la mattina del 4 lui mi ha telefonato per dirmi... Così io ho saputo*");

- che, poi, il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica Dott. Gifuni, incontrato occasionalmente, gli aveva confermato che il Presidente della Repubblica Scalfaro voleva che egli lasciasse il D.A.P. entro una settimana, cosa che poi effettivamente si verificò ("*...l'ho incontrato una sera al teatro dell'opera a Roma, avevo una confidenza tale, mi consentiva di avvicinare e di parlargli, e dissi: "Ma perché questa cosa...", la sua risposta è stata: "Il Presidente ha deciso così ed entro una settimana tu devi andar via", questa è stata la sua risposta lapidaria... ... ...Siamo nell'immediata vigilia del 4 giugno, perché è accaduto tutto intorno a quei giorni; P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi fu rispettata questa indicazione di Gifuni; TESTE AMATO – Sì, sì... ... ..Largamente rispettata*") senza che egli potesse più avere modo di parlare con alcuno ("*..io ero, devo dire, in quel momento, e fino a qualche giorno prima, in*

rapporti eccellenti e anche di una certa confidenza con tutte queste persone. Io e il Presidente Scalfaro ci davano del tu, per dire. Col Presidente Ciampi ci davano del tu, ero in grado di telefonargli, di parlargli, però ad un certo punto i miei contatti, la mia possibilità di interlocuzione si sono bruscamente spente, totalmente spente.... ... ..Gliel'ho detto, quando non te lo vogliono dire non te lo dicono. Gliel'ho detto pure a Conso "Ma perché" e lui mi ha detto: "No, non alzare la voce che ci sentono"") e, quindi, di conoscere le ragioni di quella sostituzione ("*..io non so perché sono stato mandato via, perché se lo avessi saputo non avrebbero potuto farlo. Cioè che nessuno avrebbe potuto chiedermi di alleggerire il regime carcerario nei confronti della criminalità organizzata perché io avrei detto di no. Ma se me l'avessero chiesto non avrebbero poi potuto mettere al posto mio un'altra dirigenza che lo stesso giorno ha capovolto il regime penitenziario che io avevo consolidato nel corso dei mesi*");

- che anche il Capo della Polizia Parisi, qualche tempo prima, gli aveva chiesto se non fosse stanco di stare al DAP, cosa che egli poi mise in relazione con quanto dettogli successivamente dal Presidente Ciampi ("*Guardi, se racconto alla Corte e a voi un episodio assolutamente personale, non lo faccio per una voglia di pettegolezzo, ma lo faccio perché io non sono in grado, ma voi molto di più di me siete in grado di capire, se una cosa anche insignificante che io vi dico può avere o non avere un significato, un peso nella... Io ricordo questo, guardi, io ricordo di essere andato a colazione con il Prefetto Parisi, al ristorante quello che c'è sopra Trinità dei Monti, non mi ricordo più... non me lo ricordo. Sono andato a colazione e il Prefetto Parisi era persona di modi molto cortesi, molto espansivi, molto affettuosi, mi ha invitato a colazione, cosa che capitava ogni tanto che ci si vedesse, e mi ricordo che lui mi ha detto parlando, manifestandomi la sua stima nei miei confronti, mi ha detto: "Ma guarda, ma tu son tanti anni che stai lì al Dipartimento, ma non ti sei stancato? Tu potresti meritare un posto di maggiore prestigio" "Ti ringrazio, ma non...".*

È come quando poi passano gli anni, tu hai dei pezzetti di memoria, li metti insieme e dici ma come mai questa coincidenza?.. .. ...questa è una cosa che sarà accaduta sicuramente nel '93.. ... ...è dopo quella di Ciampi... ... ...Sì, quella di Ciampi è dell'immediatezza del 4 giugno... .. .. Dico, sarà coincidenza, Parisi mi fa questo discorso, questo prima della mia telefonata a Ciampi. Quando poi Ciampi per telefono mi ha detto: "Ma non sei stanco" come se lui sapesse che io ero stanco e che quindi era quasi una mia richiesta andar via, ecco. Ho collegato nella memoria questi due fatti e ho detto, è strano, mi sembra che ci sia una sorta di corrispondenza. Magari, ovviamente, è solo una coincidenza; P.M. DR. TARTAGLIA – Quindi l'ordine temporale, per capire se ho compreso bene, è...; ... ...TESTE AMATO – Sì, sì, Parisi, Ciampi, Gifuni.... ... ...Parisi sicuramente prima, fra Ciampi e Gifuni credo al 90% che sia prima Ciampi e poi Gifuni, ma non sono sicuro se prima Ciampi e poi Gifuni o prima Gifuni e poi Ciampi, non glielo saprei dire");

- di essere a conoscenza sia dei buoni rapporti tra Parisi e Di Maggio, nominato vice direttore del DAP, sia tra quest'ultimo ed esponenti dei servizi segreti ("*Guardi, io so, ma avrei difficoltà a dirle come l'ho saputo, cioè era una cosa che si sapeva che Di Maggio e Parisi erano amici, si conoscevano... ... .. Che Di Maggio avesse rapporti con i servizi si sapeva, non so che tipo... si sapeva che lui aveva rapporti. Poi fra l'altro Parisi, prima di essere Capo della Polizia, era stato Capo del SISDE per tanti anni; PRESIDENTE – Parliamo però di ambienti qualificati... ... .. quando Lei ci dice: "Si sapeva", parla di ambienti qualificati o di voci correnti in genere?...; TESTE AMATO – Presidente, quando io mi permetto di dire che Di Maggio e Parisi si conoscevano... il grado di intimità, ovviamente, non posso saperlo, lo dico perché per anni io sono stato in un certo ambiente...*"), così come del rapporto di conoscenza tra il Presidente Scalfaro e il Dott. Capriotti nominato Direttore del DAP ("*...io so semplicemente che Capriotti era molto amico del Presidente Scalfaro*");

- che le proposte concernenti il regime del 41 bis poi formulate nel documento del 26 giugno 1993 non erano mai state discusse all'interno del DAP finché egli aveva ricoperto il ruolo di Direttore perché del tutto opposte alla linea sino a quel momento portata avanti ("*Finché io fossi rimasti al D.A.P. non c'era nessuno spazio per proposte di questo tipo... ... .. Non sono mai venute in discussione cose di questo genere... ... .. Mai. Io proprio ero su una linea completamente opposta*"), così come egli era del tutto contrario alla medesima linea del coinvolgimento preventivo su questo tema del Ministero dell'Interno, invece voluto dal Ministro Conso e da coloro che lo sostituirono al DAP ("*Io, però, vorrei farle notare una cosa, ma che poi tra l'altro è una cosa assolutamente legittima, che è un filo rosso che parte da quell'appunto del 30 luglio del '92 fino alla fine, ed è che, come Lei potrà notare, leggendo gli atti del D.A.P. successivi al mio allontanamento, c'è una costante preoccupazione, ripeto, è un fatto non è un giudizio, una costante preoccupazione dei vertici del D.A.P. dopo di me di trovare sempre il consenso del Ministero dell'Interno, sempre. Se Lei vede gli appunti del 26 giugno, ma anche del 16 luglio, del 29 luglio, del 19 agosto, sono indirizzati quasi sempre, anche, al Ministero dell'Interno, ai Carabinieri e alla Polizia. E c'è questo motivo ricorrente sempre, in tutti gli appunti, che era, Consigliere, la preoccupazione sulla quale io e Conso avevamo discusso a Ciampino. La preoccupazione costante che sul 41 bis ci sia il consenso preventivo del Ministero dell'Interno. Proprio è una costante e un filo rosso ininterrotto, infatti gli appunti sono indirizzati alla Polizia e ai Carabinieri*");
- che dopo la cessazione dell'incarico al DAP aveva iniziato a fare l'avvocato ("*Io ho fatto per qualche anno l'Avvocato*"), avendo tra i suoi clienti Vito Ciancimino ("*Sì, l'ho difeso, l'ho difeso in un processo, uno o due processi, sì*") dopo essere stato contattato a tal fine dall'Avv. Ghiron che egli prima non conosceva ("*Guardi, io ricordo che la nomina da parte di Ciancimino è stata*

preceduta da una telefonata di un Avvocato... ... ...Si chiamava Ghiron... ... ...Ghiron o Ghiròn, non so, che io non conoscevo peraltro, però era un Avvocato, quindi un collega, il quale mi chiese se fossi disponibile a difendere... perché questo Ghiron credo che fosse più che altro un Avvocato civilista, credo, da quello che ricordo. Io ricordo di averlo difeso tra l'altro in un'udienza che si è svolta a Palermo, in cui lui era accusato, credo, di associazione per delinquere di stampo mafioso. E credo di ricordare che è stato assolto in quella circostanza, credo; P.M. DR. TARTAGLIA – Senta, forse lo ha detto e mi è sfuggito, questo Avvocato Ghiron che fa da intermediario nella nomina Lei lo aveva conosciuto? Lo conosceva già?; TESTE AMATO – No, no, io non lo conoscevo, non ho mai avuto particolari rapporti, l'ho sentito e ne ho conosciuto l'esistenza in occasione di una telefonata che lui mi ha fatto per chiedermi se io ero disponibile a difendere");

- che nel corso del mandato aveva avuto alcuni incontri con Ciancimino nel corso dei quali, però, non si era mai parlato dei suoi rapporti con i Carabinieri ("*..Io credo di avere avuto qualche colloquio con Ciancimino al carcere di Rebibbia, perché lui è stava al carcere di Rebibbia, credo di avere avuto due o tre... sinceramente... ho avuto dei colloqui con Ciancimino al carcere di Rebibbia; P.M. DR. TARTAGLIA – Nel corso di questi colloqui avuti con Vito Ciancimino, Ciancimino le ha mai accennato a discorsi da lui avuto con Ufficiali dei Carabinieri?...TESTE AMATO – No, mai, mai. I discorsi vertevano esclusivamente sulle questioni processuali che riguardavano lui. Ricordo che era uno che parlava tantissimo, questo me lo ricordo bene. Ma non abbiamo mai parlato di Ufficiali dei Carabinieri o di altre cose del genere*");

- di avere conosciuto in anni lontani Mario Mori ("*Mori?.. .. ...Certo, lo conosco. Guardi, conosco Mori perché lui era, credo, il Comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri, lo conosco da quando stavo alla Procura della Repubblica, perché credo che abbiamo avuto per ragioni d'ufficio, quando io*

stavo alla Procura della Repubblica, lui si occupava anche, credo, di terrorismo"), ma di non avere avuto più rapporti con lo stesso da quando aveva lasciato la magistratura ("*No. Io con Mori da quando ho lasciato la Magistratura, ma prima della direzione del Dipartimento, non ho più avuto... lo conosco ma non ho più avuto rapporti... ... ...io, diciamo, lo conoscevo perché la mia conoscenza risale a quando stava alla Procura, ma, ripeto, quando ho fatto l'Avvocato non ho più avuto motivo di avere rapporti con lui*");

- che durante il suo mandato al DAP i colloqui investigativi era gestiti esclusivamente dalla Direzione degli Affari Penali del Ministero ("*Questi colloqui investigativi erano gestiti dagli Affari Penali. Io ero contrariato di questo, perché immaginavo che dovesse essere il Dipartimento mio ad occuparsi della gestione dei colloqui investigativi, ma l'incarico è stato dato agli Affari Penali. Quindi io non ho mai saputo, perché non la gestivo io questa materia*"), per disposizione del Ministro ("*Sicuramente il Ministro o il Capo di Gabinetto per conto del Ministro, era l'unica Autorità che potesse scegliere tra il D.A.P. e gli Affari Penali*");

- che il Dott. Calabria, magistrato all'epoca in servizio all'Ufficio detenuti del DAP non aveva mai dissentito dalla linea portata avanti riguardo al regime del 41 bis ed era considerato, anzi, un "duro" ("*P.M. DR. DI MATTEO – Ha mai manifestato posizioni che fossero diverse dalle sue sul 41 bis?; TESTE AMATO – Mai. Anzi, le dirò, Consigliere, che Calabria era considerato uno duro nel trattamento dei detenuti, non era considerato uno morbido, per quello che può valere un apprezzamento di carattere generale, però io non ho mai avuto da parte di Calabria dissensi sulla politica che riguardava il 41 bis*"), così come di analoga considerazione godeva il Dott. Giuseppe Falcone all'epoca addetto alla Polizia Penitenziaria ("*In generale il dottore Falcone era considerato e certamente era, specialmente nella prima fase della sua attività al D.A.P., duro, più o meno come Calabria, insomma non erano morbidi, erano abbastanza*

rigidi nel trattamento dei detenuti. Giusti, in maniera rispettosa della legalità, ma, insomma, non erano inclini al lassismo").

In sede di controesame, quindi, il teste, ancora in sintesi, ha aggiunto e precisato:

- di non ricordare se i colloqui con il Presidente Ciampi e con Gifuni avvennero prima o dopo il 27 maggio 1993, data dell'attentato di Firenze ("*No, sinceramente non sono in grado oggi come oggi di... anche perché devo dire veramente che non c'è stato il tempo, perchè una settimana dopo sono andato via, capisce? Quindi io non ricordo di avere maturato convinzioni, opinioni che avessero un minimo di validità operativa rispetto a questo episodio stragistico di Firenze*");
- che con l'appunto del 6 marzo 1993 egli intendeva sostanzialmente sollecitare l'introduzione di una legge che normalizzasse i provvedimenti che in via eccezionale erano stati adottati all'indomani delle stragi del 1992 ("*Io mi rendevo conto che era un argomento molto delicato, mi rendevo conto che stavamo su un terreno un po' scivoloso e un po' delicato dal punto di vista della teoria costituzionalista e della tutela dei diritti costituzionali, mi rendevo conto in quel momento non avevamo altra soluzione se non applicarli e applicarli nel modo più duro. Mi rendevo conto della delicatezza dell'argomento, tanto è vero che il 6 marzo al Ministro ho detto: "Ministro, occorre normalizzare la situazione che oggi è una situazione eccezionale, normalizzarla facendone il contenuto di una legge, che come tale può, nel rispetto della Costituzione, sancire delle limitazioni che allora diventano perfettamente normali e accettabili"..*"), eliminando gli aspetti di afflittività non necessari, ma aumentando i livelli di sicurezza ("*Credo di avere, questa mattina, rispondendo alle domande dei Pubblici Ministeri, detto con assoluta chiarezza, ma l'ho scritto anche nel mio appunto del 6 marzo, l'ho detto, non ho mai nascosto, il 41 bis, così com'è figurato, come espresso e contenuto in un decreto ministeriale*

ha certamente aspetti di afflittività che non attengono alla sicurezza. Questo io l'ho detto prima, non è che ne faccio mistero. Io ho detto che il rovello della mia riflessione, sul 41 bis è il nucleo, di quell'appunto 6 marzo, che io indirizzai al Ministro della Giustizia, nasceva proprio da questo. La mia idea era che fosse possibile, ma che fosse anche, quindi, doveroso aumentare il livello della sicurezza e contenere l'afflittività entro i limiti in cui esigeva la sicurezza.... ... ...Che fare stare un detenuto in un cortile di passeggio mezzora, un'ora o due ore, a mio giudizio, non incide sulla sicurezza, perchè dal cortile di un carcere non credo che sia possibile stabilire nessun tipo di comunicazione con l'esterno. Ecco che io nell'appunto del 6 marzo ho detto al Ministro, riconoscendo che c'è questo di più di afflittività. Non ho mai nascosto questo.... ... .. Ho detto: nell'immediatezza della risposta carceraria questo problema passa in secondo piano. Se poi ci riflettiamo un attimo tranquillamente, con un certo distacco e con la ragione, dobbiamo aumentare la sicurezza e diminuire l'afflittività, perché l'afflittività si giustifica solo nei limiti in cui la richiedeva la sicurezza, al di là della sicurezza non è giustificata... ... ...sto dicendo che il 41 bis è configurato come uno strumento di lotta nel carcere contro la criminalità più pericolosa. Allora, siccome l'obiettivo dello Stato è la sicurezza, non è di infliggere delle punizioni inutili, delle sofferenze inutili, è la sicurezza. Allora, l'articolo 41 bis com'è adesso, com'era allora e com'è adesso, per certi versi ha aspetti di afflittività che non corrispondono a garanzia ulteriore di sicurezza. Per cui io dissi il 6 marzo: "Continuo a sostenere e sosterrò sempre che l'afflittività si giustifica nei limiti in cui serve a garantire la sicurezza". Certo, se i colloqui del detenuto con il familiare vengono registrati, questa è una misura di sofferenza che si infligge al detenuto, non c'è dubbio. Si infligge al detenuto e si infligge al familiare. Si incide un diritto corrispondente al dover essere libero, è una questione di diritto costituzionale che forse il professor Conso, che ha presieduto la Corte Costituzionale potrebbe risolvere meglio di

me. Ma, voglio dire, il problema è questo, però la sofferenza che inerisce alla registrazione del colloquio si giustifica in virtù di una maggiore sicurezza che garantisce, perché recide la possibilità che il detenuto all'interno comunichi con la criminalità all'esterno. Allora, qui l'afflittività è giustificata, se dipendesse da me fare le leggi o decidere queste cose farei il massimo di sicurezza con il minimo possibile di afflittività");

- che quando ebbe ad essere audito dalla Commissione Parlamentare Antimafia non era ancora a conoscenza di molte circostanze e documenti appresi soltanto successivamente e che gli avevano, quindi, consentito di ricostruire meglio e con più consapevolezza gli accadimenti ("*Guardi, io sono stato sentito effettivamente due volte dalla Commissione Antimafia e devo dire che queste audizioni aprono una pagina un po' delicata della mia testimonianza su questa vicenda. Per la ragione che queste audizioni sono avvenute in una fase del 2011, quando ancora io non conoscevo la stragrande maggioranza dei documenti che mi ha consentito di ricostruire poi con molta maggiore esattezza e verità la vicenda... .. .. Compresa quella lettera, e a questo riguardo io devo dire... ... ...Io ero in condizioni di minorata difesa, nel senso che di minorata testimonianza, perché c'erano delle cose che non sapevo, proprio perché questa vicenda mi ha colpito un po' a tradimento, e quindi io non ero in grado di rispondere*"), tanto che, poi, aveva immediatamente sollecitato, anche se inutilmente, una nuova audizione ("*Quando io poi sono venuto a conoscenza di quella lettera, delle testimonianze che hanno fatto corona a quella lettera, e di una serie di documenti, io mi sono rivolto alla Commissione Antimafia, formalmente al Presidente della Commissione Antimafia. E ho formalmente chiesto al Presidente della Commissione Antimafia, il Senatore Pisanu, "Mi avete interrogato quando io non potevo fornire spiegazioni su quello che mi chiedevate, vi chiedo ora di ascoltarmi per una nuova audizione". Poiché questa lettera non ha avuto risposta io ho inviato alla Commissione Antimafia*

un memoriale, molto analitico, che fa parte di questi documenti, in cui ricostruivo la vicenda alla luce delle conoscenze che avevo acquisito ulteriormente. Il Presidente Pisanu mi ha risposto dicendo che la Commissione aveva esaminato attentamente il mio memoriale, che lo aveva valutato nella sua interessa, e non riteneva che fosse necessario ulteriormente sentirmi. Io ho ulteriormente risposto al Presidente della Commissione Antimafia e ho inviato questa lettera per conoscenza anche al Presidente della Camera e al Presidente del Senato, in cui gli ho detto che avevo appreso che in quei giorni la Commissione Antimafia aveva sentito nuovamente come Testimoni persone molto meno informate di me sui fatti di sui si parlava. E quindi gli avanzavo le mie riserve sulla... accettavo, naturalmente, la decisione del Presidente, ma avanzavo le mie riserve sulla decisione della Commissione di non sentirmi. Io, quindi, devo dire, Presidente, che potete accogliere le deposizioni che io ho fatto nel 2011, ma solo se si unisce anche il memoriale che io ho scritto dopo alla Commissione Antimafia e che completamente stravolge quello che ero in grado di dire nel 2011");

- che il colloquio avuto col Ministro Conso a Ciampino riguardava il tema in generale del 41 bis in relazione alla necessità e opportunità o meno di coinvolgere preventivamente il Ministero dell'Interno ("*Guardi, Avvocato, il fax che Lei ricorda si riferisce al decreto di revoca del 41 bis per Poggioreale. Il discorso con il Ministro Conso, che si è svolto a Ciampino, aveva, invece, un carattere generale. Cioè il criterio se la competenza all'applicazione, la responsabilità dell'applicazione del 41 bis dovesse in qualche modo essere da parte del Ministro della Giustizia condivisa o meno col Ministro dell'Interno. Intendiamoci, perché io lo voglio dire... ... ...io non sto esprimendo un giudizio sulla legittimità che il Ministro della Giustizia sentisse il Ministro dell'Interno, ne sto assumendo nessuna riserva sulla correttezza dell'atteggiamento, dei comportamenti del Ministro dell'Interno, non ci penso neanche, e come del*

Capo della Polizia. Era semplicemente per me un problema formale, che secondo me la competenza dovesse essere esclusivamente dell'amministrazione penitenziaria. Non era un giudizio di una qualche scorrettezza o illegittimità, era solo un problema formale di competenza... ... .. Io le dico anche, Avvocato, che secondo me... qui c'è l'ex Ministro dell'Interno, al quale (inc.) perché questo non c'entra niente con... Io ho ritenuto che il Prefetto di Napoli abbia fatto una cosa che era meglio che non facesse, perché non era sua competenza rivolgersi al Ministro della Giustizia per sollecitare la revoca del 41 bis. Intanto non riguarda il Ministro dell'Interno, non riguarda neanche il Capo della Polizia, ma non riguarda neanche le intenzioni del Prefetto, che saranno state sicuramente le migliori di questo mondo, però di fatto, sul piano formale, io l'ho vista come una interferenza che non mi ha fatto piacere. Tutto qui, capisce?");

- che in tempi più recenti aveva avuto un chiarimento col Ministro Martelli, il quale aveva riconosciuto che le sue affermazioni era state frutto di incomprensioni e della mancanza di dirette interlocuzioni ("*Guardi, purtroppo quella vicenda dell'appunto del 30 luglio del 1992, del quale abbiamo parlato a lungo questa mattina, ha avuto uno strascico che si è poi manifestato parecchi anni dopo, perché il Ministro Martelli, con il quale poi io mi sono incontrato successivamente a questi fatti e a talune incomprensioni che si erano manifestate fra me e lui, ha riconosciuto che le informazioni che lui aveva avuto, gli indirizzi che lui aveva avuto, ricevuto, rispetto a quella questione, lo avevano messo fuori strada. Che probabilmente se ci fosse stata una più diretta interlocuzione fra me e lui avrebbe sicuramente accettato la mia proposta del 30 luglio 1992.. .. ...Guardi, Avvocato, io adesso non è che stavo in via Arenula, posso ricostruire sulla base delle parole di Martelli, ma di vent'anni dopo, e sulla base degli atti. Poiché il mio appunto è andato al Capo di Gabinetto, poiché l'Ufficio legislativo e la direzione degli Affari Penali hanno avuto in mano questo mio documento con l'invito a formulare un parere, io*

personalmente, sono convinto, che sia stata un'iniziativa del Capo di Gabinetto che non è stata condivisa... che sarebbe stata condivisa dal Ministro... ... ...Per quello che io ricordo Martelli sembrava che non sapesse neppure che io avevo fatto la richiesta del 30 luglio '92, questa era la mia impressione... ... ...Da quello che io ricordo Martelli, perché quando ci fu questa incomprensione fra me e lui... c'era un momento nel quale, Presidente, sembrava quasi che fosse un... cioè si dovesse rivendicare la posizione più dura nei confronti della criminalità mafiosa all'interno del carcere. Quando questo problema venne sollevato, in termini polemici, meno polemici, poi, sa, è tutto molto complicato, in Italia è molto difficile. Io dissi allora a Martelli... ....Io dissi a Martelli e dissi in una serie di interviste, in una serie di articoli che sul piano della durezza della risposta io non ero stato dietro a nessuno, ma avanti a tutti. Questo dissi allora e questo ripeto adesso. E a conferma di questo, che non era una enunciazione vanitosa, ma era un dato di verità, io citai l'appunto del 30 luglio, perché dissi... Tanto è vero che il 30 luglio io ho chiesto al Ministro, e ho insistito per averlo, un provvedimento che avrebbe rappresentato da subito l'applicazione del 41 bis a cinquemila detenuti. E quale durezza maggiore di questa si poteva immaginare se si voleva durezza nella risposta alla criminalità organizzata? Non era un fatto di un'opinione, era... ... ..era un fatto documentale... ... ...Al di là delle polemiche, vede... ... ...Scusi, perché le polemiche sono parole che volano e quando ci sono dei contesti che falsano la verità le parole sono poi non più controllate. Ma io dimostro con i fatti, e i fatti sono qui, e sono documenti e fatti, l'ho detto prima e lo ripeto, che nella durezza della risposta alla criminalità organizzata dopo le stragi, il D.A.P. e io che lo presiedevo, siamo stati avanti a tutto, nessuno, nessuno è stato un passo avanti a noi"), mentre erano certamente non vere riguardo a presunti ostacoli frapposti alla riapertura delle carceri di Pianosa e Asinara ("*Presidente, io ho avuto l'idea e io ho preso l'iniziativa, perché solo io e non Martelli sapeva che esistevano*

Pianosa e l'Asinara. Il Ministro Martelli, grande Ministro della Giustizia, non si è mai occupato di questioni penitenziarie, solo io, il D.A.P. sapeva che c'erano questi due strumenti delle isole... d'altra parte se la Corte ha dei dubbi su questo basta vedere gli atti del D.A.P. e vedere come il Direttore Generale del tempo, cioè io, ha mandato l'ispettore Ciccotti a Pianosa e all'Asinara perché riferisse sui lavori che erano necessari. Il Ministro Martelli è stato d'accordo, ma lui non sarebbe stato in grado di prendere questa iniziativa, perché non sapeva neppure. Ma non per colpa sua, non sapeva neppure... ... ...Il Ministro senza il D.A.P. non può fare nulla, nulla, nulla, proprio non esiste al mondo. Non esiste al mondo perché chi dice cose diverse vuol dire che non conosce la realtà penitenziaria. La valutazione che l'Asinara e Pianosa possano essere utilizzate contro i detenuti di mafia era una valutazione che il Ministro di quel tempo, ma di qualunque tempo, non sarebbe in grado di esprimere, perché richiede una conoscenza della struttura penitenziaria che solo il Direttore Generale o chi lavora al D.A.P. può avere, non certo un Ministro che si occupa di questioni molto più importanti dell'Asinara e di Pianosa... ... ...È stata una polemica nata dal nulla, della quale il Ministro Martelli si è ricreduto. Perché è nata da informazioni sbagliate... ... ...È nata da informazioni sbagliate che gli sono state fornite");

- che il Ministro Martelli non ebbe a dirgli mai nulla riguardo a colloqui investigativi, né di trattative ("*No, mai. Il Ministro Martelli ha ritenuto di affidare l'incarico agli Affari Penali, mi pare che è stato lui, e devo dire sinceramente che io mi sono un po' dispiaciuto perché ritenevo che la competenza a trattare i colloqui investigativi, poiché si svolgevano in carcere, dovesse essere del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il Ministro la pensava diversamente, e siccome lui contava più di me si è fatto così e non come io avrei desiderato che si facesse.... ... .. Allora, guardi, Avvocato, io parlo con persone di grandi intelligenze e di grande esperienza. Se trattativa si*

intende delle persone che si siedono intorno ad un tavolo per mettersi d'accordo in maniera illecita, io, ovviamente, non so nulla di questo, non so se un tavolo è esistito, chi ci si sia seduto attorno, e niente di tutto questo posso dire. Ma se si vuol domandare se c'è stato o non c'è stato, al di là se vi siano delle responsabilità, Presidente, e di chi siano, perché non spetta a me, lo dicevo prima, giudicare, se vi sia stato o non vi sia stato un cedimento oggettivo dello Stato sul piano carcerario di fronte alla criminalità organizzata la mia risposta è sì. Questo cedimento c'è stato, ma non è una mia opinione..."), tanto meno con Vito Ciancimino ("*Io non ho mai parlato col Ministro Martelli di colloqui investigativi con Ciancimino o con chiunque altro... .. .. Sì, non ho mai parlato con Martelli di questo argomento*");

- che il Ministro Conso non gli disse mai il motivo della sostituzione alla Direzione del DAP e non ebbe mai a manifestare insoddisfazione per il lavoro da questa svolto ("*No, il ministro Conso, per la verità, con la sua consueta cortesia e generosità, mi ha riempito di complimenti fino al momento in cui io sono andato via. Perché se il ministro Conso mi avesse detto che c'era una ragione per sostituirmi io gli avrei detto: "Ma scusa, qual è il motivo?", siccome non mi ha contestato nulla, non mi ha rimproverato nulla, mi ha fatto solo dei complimenti, non c'era motivo che mi dicesse che me ne dovevo andare o che fosse giusto che io me ne andassi*"), mentre sino ad allora vi erano stati discorsi del tutto generici riguardo all'avvicendamento ("*Ma questo era un discorso del tutto generico che lui mi fece qualche volta e io: "Scusa, ma perché devi avvicendare me quando c'è il Direttore dell'organizzazione giudiziaria che sta da più tempo di me"...; AVV. MILIO – Lei riesce a collocare nel tempo questo discorso generico di Conso circa l'opportunità di avvicendarla?; TESTE AMATO – Io sono stato con Conso dal 12 febbraio '93 al 4 giugno, cioè siamo stati quattro mesi. Come questo, che io a distanza di vent'anni, ventitre, ventiquattro anni possa collocarlo nel tempo. Ma erano veramente discorsi*

senza senso, di cui non capivo neanche la finalità, non li ho presi sul serio, perchè se un Ministro ti deve mandare via non ti dice: "Ma sai, non ti pare che sia venuto il momento di avvicendarti?". Queste cose richiedono una responsabilità e una serietà un pochino più consistente... ... ...dopo il suo insediamento in qualche occasione, una o due volte, adesso non ricordo perché son passati tanti anni, Conso fece riferimento alla esigenza... ma parlava in generale di un avvicendamento dei posti di vertice del Ministero. E io gli ho detto: "Scusami, ma se ti riferisci a me..."... ... ...non era una cosa che equivalesse a dire "Te ne devi andare", era una cosa che lui poneva così in termini generali, ma anche abbastanza astratti. Io non gli ho dato peso sinceramente, perché se avessi dato peso a quei discorsi... Presidente, se io avessi davvero dato peso a quei discorsi, a quell'accenno generico, astratto, perché il ministro Conso ha sempre quel modo un po' astratto di parlare, io se avessi tenuto al mio incarico mi sarei mosso diversamente invece che non fare nulla, perché avrei saputo a chi rivolgermi per chiedere aiuto. Io non gli ho dato nessun peso, davvero, nessun peso... ... ..sinceramente quella volta o due volte che lui ha fatto questo discorso io l'ho ritenuto un discorso generico a cui non ho dato grande peso... ... ..Io sono stato mandato via come prezzo per il cambiamento della politica penitenziaria nei confronti della criminalità organizzata, questo è il senso del discorso... .. .. Poi le ragioni non dette le possiamo chiamare avvicendamento, possiamo dire come il dottore Gifuni che io ero scontroso e poco collaborativo, possiamo dirlo. Se questo però significa che nessuno mi ha chiesto qualcosa, nessuno, perché sapeva che io avrei detto di no");

- che egli intratteneva buoni rapporti con Mons. Curioni e i Cappellani, anche se questi non condividevano la linea rigorosa del 41 bis ("*Per me monsignor Curioni... io ho sempre avuto dei buoni rapporti con monsignor Curioni, come ho cercato di avere buoni rapporti con tutti coloro che gravitavano nell'ambito*

del mondo penitenziario. Tanto è vero che le deposizioni di don Fabbri dicono chiaramente i Cappellani... ecco, dicono questo, Presidente, che i Cappellani avevano una sola ragione di contrasto con me, ed era il fatto che io propugnavo il 41 bis che loro ritenevano troppo rigoroso. Questo era il motivo del contrasto, però questo cosa ci dice? Che giravo sempre intorno ma arrivavo sempre alla stessa conclusione"), e che la loro sede fu spostata soltanto provvisoriamente per causa di forza maggiore tanto che poi fu pure ringraziato ("*Io spostai la sede dei Cappellani carcerari per una situazione di forza maggiore e per un periodo transitorio. Don Fabbri nella sua deposizione dice che noi lo ringraziammo perché stavano meglio di quanto non stessero prima... ... ... guardi che don Fabbri ha detto: "Monsignor Curioni non avrebbe detto una parola contro Nicolò Amato neppure sotto tortura", questo ha detto don Fabbri, neppure sotto tortura. Perché io trattavo tutti non bene, ma più che bene. Poi se qualcuno voleva specularci sopra o approfittare per cambiare le cose, questo è un altro discorso. Però i Cappellani non avevano nulla contro di me se non questo dissenso, diciamo, ideale, ideologico, che riguardava il 41 bis. Perché i Cappellani, giustamente... come diceva la lettera, sono dei cattolici, dei cristiani, quindi si preoccupano. Però al di là di questo i Cappellani non avevano nulla contro di me. Tanto è vero che quando Scalfaro li ha chiamati per dire "Amato se ne deve andare" loro si sono guardati e poi hanno detto: "Ma perché?". Tanto che l'unica scusa ufficiale della mia sostituzione... perché poi le carte bisogna leggerle, l'unica scusa ufficiale della mia sostituzione fu che a un certo punto il Presidente, pressato dalla curiosità legittima di due Cappellani a cui si dice "Amato se ne deve andare", gli ha raccontato che io ero, come diceva Gifuni, arrogante al punto tale che una volta lui mi aveva telefonato per prendere un appuntamento e io l'avevo fatto aspettare due giorni. Cosa che non solo è falsa, ma è anche ridicola, perché una persona nel possesso delle proprie facoltà mentali che è il Capo del D.A.P. fa aspettare due giorni chi*

è prima il Ministro dell'Interno, poi Presidente della Camera e poi Presidente della Repubblica. È da ridere, no? Però questo è stato detto. Però le cose che fanno ridere poi determinano non solo la tragedia delle persone, e questo (inc.), ma determinano anche che le istituzioni che siamo tutti noi, io non più, ma voi sì, vengono macchiate, e se le istituzioni vengono macchiate non sono più le persone che contano, perché le persone vanno e vengono e passano, ma le istituzioni rimangono e il nostro dovere è quale? Quello di lasciarle più pulite possibili...; AVV. MILIO – .... Ritorniamo alla sede, Lei ha detto che i Cappellani non si lamentarono, il Presidente Scalfaro, invece, si arrabbiò di questo cambio di sede?; TESTE AMATO – ... mi perdoni, Scalfaro non si è arrabbiato, Scalfaro ha fatto finta di arrabbiarsi, perché siccome non c'era nulla contro di me bisognava creare qualcosa che non esisteva. Lo stesso concetto per il quale io ho sostenuto il 41 bis e quando poi a un certo punto qualcuno ha vagheggiato che io fossi contro il 41 bis, perché questo è il rovesciamento della verità... .. .. perché cercavano una scusa, qualcosa per mandarmi via, ma non c'erano, non ne avevano");

- che Martelli, allorché aveva riferito che la notte del 19 luglio 1992 non aveva potuto rintracciare Amato, era stato vittima di un abbaglio o di una erronea informazione come con lo stesso chiarito successivamente ("*Guardi, poiché io conosco bene Martelli, siccome io ho parlato con Martelli quando stavo al D.A.P. perché io stavo in ufficio dalla mattina fino alla sera, altro che essere irrintracciabile, cioè non mi muovevo, e la notte tra il 19 e il 20 luglio l'ho passata in bianco nel mio ufficio, con tutti i miei collaboratori, e ci sono decine di testimonianze a questo riguardo. Io ho pensato che Martelli fosse involontaria vittima di un abbaglio o di una cattiva informazione. Difatti quando dopo ho parlato con lui, gli ho telefonato io, pensi un po'! Mi sentivo anche un pochino indignato, ma non della polemica, della falsificazione della verità, e gli ho telefonato, dico: "Ma che ti sei impazzito?". Ci siamo visti,*

abbiamo chiarito e siamo amici come prima perché adesso è inutile analizzare le ragioni per le quali lui si è convinto in quel momento di cose che erano completamente l'opposto della verità. Però c'è poi un velo di pudore con cui si coprono le polemiche, abbiamo chiarito e devo dire che nei confronti della lotta contro la mafia Martelli è stato, sostanzialmente, l'unico Ministro con il quale sono andato d'accordo, con il quale c'era una sintonia di vedute");

- di non ricordare se all'epoca ebbe notizia di volantini di minaccia firmati Falange Armata, non prestando allora particolare attenzione a tale organizzazione ("*Lei parla della Falange Armata?... ... ...Io l'ho detto prima, ho ricordo di questa sigla, ho ricordo di manifesti, volantini e minacce provenienti da questa organizzazione, ho saputo successivamente, perché mi sono rivolto all'Autorità Giudiziaria per avere informazioni più dettagliate, che un educatore del penitenziario era coinvolto in qualche modo, non so a che titolo, in questa... però devo dirle anche con molta sincerità che il mio ricordo è generico, perché fra Brigate Rosse e mafia, sinceramente, la Falange Armata non mi sono sentito di prenderla in grandissima considerazione. Ho saputo dopo, successivamente, da una sentenza di rinvio a giudizio che la Falange Armata aveva manifestato il proprio dubbio, il proprio compiacimento per la mia sostituzione e devo sire sinceramente, mi è dispiaciuto per la sostituzione, però mi ha fatto piacere che la Falange Armata se ne fosse compiaciuta; AVV. MILIO – Chiedo di mostrare due comunicati del 7 aprile '91 e del 12 aprile '91 contenenti minacce della Falange Armata all'indirizzo di Nicolò Amato; ... .TESTE AMATO – Sinceramente, le posso dire la verità? Non ne avevo ricordo.... ... ...Ma non è che volessi sottovalutarla oppure... perchè tutte le minacce vanno prese in considerazione e temute, giustamente, però non ne avevo ricordo. Immagino che me l'abbiamo fatta...*");

- di non avere mai avuto altre sollecitazioni a difendere, da avvocato, Vito Ciancimino, se non quella già riferita proveniente dall'Avv. Ghiron ("*...le ripeto*

io non ne so assolutamente nulla, nel senso che non ho parlato con nessun uomo dello Stato e nessun uomo dello Stato mi ha mai detto "Difendi Ciancimino", che se me l'avesse un uomo dello Stato mi sarebbe sembrato un pochino strano, non c'era una ragione perché un uomo dello Stato mi dicesse di difendere Ciancimino. Quindi è una cosa che io escludo tassativamente per quanto è a mia conoscenza. Ripeto, la mia difesa di Ciancimino è nata dalla telefonata di Ghiron, immagino che quando io ho lasciato il Dipartimento il mio nome fosse minimamente conosciuto, io ho avuto molte nomine dovute, credo, a questo tipo di popolarità, ma nient'altro che a questo. Ma la telefonata mi veniva da Ghiron, che io non conoscevo... ... ...Se può venire incontro alla sua curiosità le posso dire che io ho abbandonato la difesa di Ciancimino per la ragione che non ricevevo gli onorari che ritenevo di dovere ricevere, e l'avvocato Ghiron che mi aveva proposto la Difesa ha ricevuto la mia in cui gli ho detto: "Caro Ghiron, ma se Ciancimino non paga io non ho motivo di difenderlo". E siccome poi Ghiron mi ha detto che aveva delle difficoltà a questo riguardo io ho rinunciato al mandato");

- che la richiesta di difendere Angelo Siino gli pervenne invece dalla moglie del predetto ("*Siino Angelo mi ha officiato, tramite la moglie, per chiedermi se volessi difendere il marito. Io ho ritenuto che queste nomine fossero dovute ad un minimo di popolarità che potevo avere avuto. La moglie mi telefonò, venne nel mio studio e mi chiese se volessi difendere il marito e io avendo deciso di fare l'Avvocato non c'era motivo di dirgli di no, e ho assunto la difesa d Siino*");

- che, come già detto, le sue precedenti dichiarazioni erano falsate dalla mancata conoscenza di elementi di fatto appresi soltanto successivamente ("*Io ho detto e ripeto che durante i primi interrogatori che io ho reso, deposizioni che ho reso, sia davanti ai Pubblici Ministeri, sia davanti alla Commissione Antimafia io non ero a conoscenza della stragrande maggioranza degli elementi informativi, cominciando dalla famosa lettera del febbraio '93, che mi hanno consentito,*

dopo, e quindi adesso, diciamo, di ricostruire, secondo me, la vicenda della mia sostituzione in una maniera più completa e più aderente alla verità. Le dichiarazioni che io ho fatto all'inizio sono dichiarazioni che mi hanno creato dopo un disagio, perché sono state rese in un momento io non avevo gli elementi per rispondere") e ciò soprattutto riguardo alla vicenda del suo allontanamento dal DAP (*..io sono convinto, ma quello che ho detto è chiaro, io sono convinto che la ragione non detta e non dichiarata del mio allontanamento non sia affatto una ragione di carattere personale, ma sia una ragione di carattere... come posso dire, di politica penitenziaria... ... ...io non avevo idea, io sapevo che ero stato mandato via, inseguivo una possibile spiegazione ma non avevo neanche una traccia per scoprire un po' di verità. Non sapevo proprio, non sapevo.... ... ...L'ho capito adesso, dopo che ho letto quella lettera, quindi a partire dal 2012, per questo ho scritto alla Commissione Antimafia, "Mi avete sentito quando io non sapevo ciò che dovevo rispondervi, sentitemi adesso che so quello che vi devo rispondere". Cioè quello che io ho detto prima... cioè ho cercato di rispondere non sapendo che cosa dovessi dire*");

- che i provvedimenti relativi al 41 bis emessi dal DAP su delega del Minsitro non erano sottoposti alla ratifica di quest'ultimo ("*No, il Ministro neppure lo sapeva... ... ..Perché il Ministro aveva fiducia nel D.A.P. e quando delegava, quando ha delegato il D.A.P. emanava i decreti che riteneva di emanare, ma non è che ne informasse il Ministro. Il Ministro aveva fatto la delega e aveva risolto il problema. Poi il D.A.P. applicava la delega, emanava i decreti, senza informarne il Ministro*");

- di non sapere se furono fatti accertamenti riguardo ai fatti denunziati con la lettera dei familiari dei detenuti del febbraio 1993 ("*Quando la lettera è arrivata, è arrivata nel '93, nessuno me l'ha mandata, nessuno mi ha informato, nessuno mi ha comunicato niente. Se qualcosa hanno fatto, chi ha fatto, chi non*

ha fatto, se hanno accertato o non hanno accertato io sinceramente non lo so, perché io dell'esistenza della lettera l'ho saputo solo nel 2012");

- di ricordare che quella del 12 febbraio 1993 fu l'ultima riunione del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica cui ebbe a partecipare ("*Credo che sia stata quella del 12 febbraio...; ....AVV. FIORMONTI – Quindi tra il 28 maggio '93 e il 4 giugno '93 non c'è stata nessuna riunione del Comitato per la sicurezza?; TESTE AMATO – Io non lo ricordo, guardi, sinceramente, proprio non me lo ricordo. Non me lo ricordo, non credo, però non è che ci posso giurare... ... .. Io non ricordo di avere partecipato ad una riunione successiva al 12 febbraio. Però devo anche dire, con tutta onestà, che io so di avere partecipato a quella del 12 febbraio, perché l'ho scritto il 6 marzo del '93*");

- di avere difeso, quale avvocato, anche alcuni componenti della famiglia Madonia di Palermo e Giuseppe Madonia di Caltanissetta ("*Sì, ho difeso qualcuno dei Madonia... .. .. Generalmente erano i familiari che mi contattavano. Siino ricordo che era la moglie, qualche altro poteva essere la madre, la moglie, la sorella.... ... ... sicuramente sarà stato qualcuno dei familiari, perché io non ho ricordo di contatti estranei alla famiglia della persona che mi si chiedeva di difendere. Quindi è certamente uno dei familiari, quale fosse di questi familiari sinceramente non me lo ricordo.... ... ...Ho difeso un Madonia che si chiamava Antonino, ho difeso un Madonia che si chiamava Giuseppe, ma apparteneva ad un'altra città, non era Palermo, credo che fosse quella di Caltanissetta, mi pare, non mi ricordo*");

- di non ricordare richieste di applicazione del 41 bis comma secondo da parte dei Ministri dell'Interno da quando fu prevista, l'8 giugno 1992, tale facoltà di iniziativa ("*...non ricordo che ci siano state richieste di applicazione né da parte del ministro Mancino né da parte del Ministro dell'Interno precedente a Mancino.. ... ..Non ricordo assolutamente, poi se l'ho scritto nel mio appunto del 6 marzo, quando la mia conoscenza era fresca e diretta è certamente così*");

- di avere rappresentato al Ministro Conso che la revoca del decreto del 9 febbraio 1993, stante anche il valore simbolico dell'uccisione dell'agente Campanello, sarebbe potuta apparire all'esterno come un cedimento da parte dello Stato ("*Certo che glielo dissi, perché quando lui mi telefonò, mi chiamò o ci vedemmo, adesso non ricordo, per invitarmi a preparare la bozza del decreto di revoca io dissi: "Ma scusa, dopo nove giorni mi sembra assurdo", lui mi disse: "No, lo dobbiamo fare, lo facciamo". Io posso dire al Ministro che non sono d'accordo, ma non posso imporgli una volontà diversa da quella che lui manifesta. Certo glielo dissi.... ... ...Io glielo dissi allora, ma è una meraviglia che mi ha accompagnato, Consigliere, perché io continuo a non capire con quale logica di gestione coerente del mondo penitenziario, per carità, ognuno ha le sue idee, ma insomma, se io personalmente vado a Napoli dopo l'omicidio, constato una situazione allarmante, riferisco al Ministro di una valenza simbolica di quei due omicidi, propongo una risposta dura, che fosse anch'essa simbolicamente rivolta a scoraggiare l'aggressione della criminalità organizzata e poi nove giorni dopo... dodici giorni dopo, senza che io glielo chieda, ma sulla richiesta di un rappresentante di un altro Ministero non competente in materia, il Ministro mi chiama e mi dice: "Dobbiamo revocare", io sinceramente rimango meravigliato. Rimango meravigliato quando dopo dodici giorni... e quella violenza traumatica di quei delitti camorristici, il Ministro addirittura rilascia un comunicato stampa per dire che ha revocato perché il comportamento dei detenuti era regolare. Sinceramente... difatti c'è un articolo di stampa che io allego nel quale si dice: "Il ministro Conso: esemplare il comportamento dei detenuti". Con tutto il rispetto per il ministro Conso, per carità, forse lui ha una concezione politica più alta e più giusta della mia, ma io che per undici anni avevo diretto quel mondo, mi ero confrontato ogni giorno con i problemi dei detenuti e con i problemi del personale... abbiamo letto sulla faccia degli Agenti di Polizia Penitenziaria, Consigliere, la paura e lo sconforto.*

Lei può capire quello che le dico... ... ...Io ho visto quegli Agenti, gli ho detto: "Cerchiamo di...", ero il testimone di fronte a loro della solidarietà dello Stato, delle istituzioni, e con quale faccia, ma con quale faccia io avrei mai potuto chiedere dopo dodici giorni la revoca di quel decreto? È una cosa che io non condividevo, sinceramente... ... ...Non è che c'era molto da dire, Conso disse: "No, facciamolo, preparami una bozza e fallo". Dico: "Ministro non mi sembra il caso" "No, facciamolo, facciamolo". Cosa dovevo dire? Cosa potevo dire? È la stessa cosa dell'appunto del 6 marzo, io lo chiamavo e gli dicevo: "Ma scusa, ma l'hai letto questo appunto?" e lui non mi rispondeva");

- che l'appunto del 6 marzo 1993 trovava ragione anche nel fatto che il regime del 41 bis era stato previsto dalla legge con durata temporanea e, quindi, era necessario pensare a misure più durature ("*La mia proposta era quella di una legge, per cui la durata era indeterminata, non era... perché nel 41 bis attraverso il decreto la durata era temporanea perché l'applicazione era non con una legge ma con un decreto del Ministro. Al momento in cui fosse stata fatta la legge il problema si sarebbe superato.... ... ...Non era una legge che prevedesse, era una legge che doveva modularsi secondo l'esigenze di...*");

- che forse, da avvocato, ebbe a contattare Mori per fargli incontrare Siino quando questi aveva manifestato la volontà di iniziare a collaborare e di farlo parlando con i Carabinieri ("*Guardi, Consigliere, adesso che Lei mi fa questa domanda mi ricordo che durante il periodo in cui io ho assistito Siino e in cui Siino soffriva molto di cuore, era ricoverato al Policlinico di Roma, Siino credo mi manifestò la sua intenzione di collaborare, di stabilire un rapporto di collaborazione con le Autorità. Questo ricordo. Ricordo anche che io gli dissi che questo lui l'avrebbe potuto fare o per il tramite dei Carabinieri o per il tramite della Squadra Mobile, la Squadra Mobile credo che allora fosse diretta da Fernando Masone, credo, se non ricordo male, mentre il Nucleo Investigativo dei Carabinieri era diretto dal generale, allora colonnello Mori.*

Credo, adesso poi le cose si possono verificare perché hanno un riscontro oggettivo, credo che Siino manifestasse in quella circostanza la sua... cioè io gli dissi: "Possiamo scegliere, se vuoi collaborare, o la Squadra Mobile o i Carabinieri", e lui credo che abbia scelto i Carabinieri, credo. E quindi è probabile che se questa è la scelta che ha fatto Siino io abbia procurato un incontro tra il Siino e il colonnello Mori... ... ...Io credo che sia andata così. Ricordo per certo che Siino mi manifestò questa intenzione, ricordo per certo che gli dissi di questa alternativa di scelta e sono quasi sicuro che lui abbia scelto i Carabinieri. Se lui ha chiesto a me, sicuramente io ho... perché non ricordo di avere mai procurato un incontro tra lui e la Polizia, cioè la Squadra Mobile. Quindi è quasi certo che siano stati i Carabinieri... ... ...io dopo questo episodio, adesso non so quanto tempo sia passato, so che ad un... io poi questa cosa non l'ho più seguita direttamente, questo rapporto tra Siino e... Quello che è certo è che ad un certo punto io che difendevo Siino sono stato revocato, messo da parte, perché... non riuscivo neanche a capire perché non lo difendevo più, poi ho saputo che lui aveva stabilito un rapporto di collaborazione e quindi era stato invitato o aveva scelto lui un altro Avvocato. per cui da quando lui ha iniziato la sua collaborazione io non sono stato più il suo Avvocato").

* * *

Al termine dell'esame il teste ha spontaneamente consegnato tre volumi rilegati contenenti i documenti cui si è riferito – e che, autorizzato, ha consultato – nel corso della sua deposizione, e, sull'accordo delle parti, sono stati acquisiti, altresì, i segueti documenti:

1) copia di un fax inviato dal Direttore del DAP al Ministro Conso nel febbraio 1993 nel quale si legge: "*Caro Ministro, come di intesa, ho già avvertito Parisi e Lauro e ad entrambi ho mandato copia del decreto via fax, per modo che lo abbia anche il Ministro Mancino. Napoli: dalle prime informazioni, sembra che*

reazione del personale nei due istituti sia buona. Sperando in bene, Ti abbraccio con affetto. Nicolò";

2) copia di un appunto redatto il 15 marzo 1993 dal Direttore del DAP avente ad oggetto "*Proposte di applicazione del regime penitenziario speciale di cui all'art. 41 bis n. 2 vigente ordinamento penitenziario*" con il quale si allegavano due bozze di decreti ministeriali per l'applicazione del regime del 41 bis nei confronti di nove detenuti e si ricordava, però, che con il precedente appunto del 6 marzo erano state "*formulate alcune proposte per una diversa gestione dei detenuti pericolosi*";

3) copia della circolare n. 3359/5808 emanata dal DAP il 21 aprile 1993 alla quale è allegato un elenco di istituti e sezioni di "alta sicurezza";

4) copia dell'appunto per il Capo di Gabinetto del Ministro Martelli redatto dal Direttore del DAP il 24 agosto 1992, nel quale, tra l'altro, si legge: "*Con l'appunto n. 289 del 30 luglio 1992 si è proposto di applicare il regime di cui al primo comma dell'articolo 41 bis .. a sezioni e parti di istituti penitenziari ... destinate alla custodia dei detenuti più pericolosi... ... ..La proposta ....integra, dunque, con coerenza un progetto di gestione penitenziaria già disposto dall'Onorevole Ministro – e interamente condiviso da questo Dipartimento – avviato con la emanazione di alcuni decreti, con cui un analogo regime – anzi un regime ancora più restrittivo – è stato applicato a diverse centinaia di detenuti lato sensu mafiosi, cioè esattamente della medesima specie di quelli destinati ad essere custoditi nelle sezioni e parti di istituti di cui all'attuale proposta. .... Si è dunque pensato di distinguere, nell'ambito dei circa 5 mila detenuti lato sensu mafiosi, quelli di maggior rilievo, i c.d. capi, applicando ad essi il regime restrittivo in forma personale e più rigorosa, ai sensi del secondo comma dell'art. 41 bis, e gli altri, ai quali il regime restrittivo verrebbe applicato in forma lievemente meno rigorosa e con riferimento agli spazi penitenziari nei quali sono custoditi. Da qui la proposta del 30 luglio .....*

..Appare, pertanto, necessario che la questione stessa venga portata direttamente all'alta valutazione politica dell'Onorevole Ministro. Tanto più che, come noto alla S.V., le assicurazioni fornite all'Onorevole Ministro in occasione di una riunione da lui presieduta l'11 agosto, potrebbero averlo convinto che il decreto stesso stia già in attuazione";

5) copia dei resoconti stenografici delle audizioni di Nicolò Amato dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia in data 18 e 25 gennaio 2011, nel secondo dei quali, in particolare, tra l'altro, si legge: "*..sono stato sostituito al DAP nei primi giorni di giugno 1993 e già da diversi mesi i miei rapporti con il Ministro Conso non erano dei migliori, perché da tempo questi mi riferiva che avrei dovuto lasciare l'incarico.. ... .devo dirvi con tutta sincerità che non so la ragione per la quale sono stato sostituito al DAP.. ... ..so che il Ministro Conso più volte mi ha detto che riteneva opportuno che ci fosse un avvicendamento.. ... ..nessuno mi ha mai detto perché. Nessuno mi ha mai contestato nulla; nessuno mi ha mai rimproverato nulla; sono stato sostituito senza avere capito perché.. ... ...sono uscito dal DAP in una situazione di assoluta rottura e ho raccolto per più segni le ostilità e le avversioni dei nuovi vertici del DAP nei miei confronti..*";

6) copia del "memoriale" successivamente inviato da Nicolò Amato alla medesima Commissione Parlamentare Antimafia nel luglio 2012, nel quale, tra l'altro, si legge:

"*...invio a codesta Onorevole Commissione un memoriale, basato su documenti e testimonianze che non conoscevo al momento delle mie audizioni e che fanno luce sulla vera, mai rivelata ed inconfessabile ragione della mia destituzione da Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, avvenuta, improvvisamente e senza alcuna motivazione o spiegazione, il 4 giugno 1993. .... Ora sono in grado di indicare vari fatti che dimostrano come, nel corso del 1993, cosa nostra abbia esercitato sullo Stato una illecita pressione.... ..al fine*

di ottenere la mia destituzione e, conseguentemente, la eliminazione o, quanto meno, una considerevole riduzione del carcere duro..".

17.1.2 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CONSO

All'udienza del 24 settembre 2015 sono state acquisite, quali atti irripetibili, le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminare da Giovanni Conso, nel frattempo deceduto in data 2 agosto 2015 come documentato dal P.M. con attestazione della D.I.A. di Palermo del 21 settembre 2015.

In particolare, sono state acquisite le sommarie informazioni rese dal predetto alla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze in data 24 settembre 2002 e le sommarie informazioni rese dal medesimo alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo in data 24 novembre 2010 e 21 dicembre 2011.

Qui si darà conto soltanto delle dichiarazioni concernenti il tema in esame in questo Capitolo, quello dell'avvicendamento del Direttore del D.A.P. Amato, perché sulle altre dichiarazioni riguardanti altri temi altrettanto rilevanti nel presente processo, si tornerà successivamente in appositi separati Capitoli.

<u>Sommarie informazioni rese dal Giovanni Conso alla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze in data 24 settembre 2002</u>

In tale occasione Giovanni Conso, sentito sull'ipotesi che la sostituzione del Dott. Amato potesse essere stata determinata dal fatto che questi fosse portatore di una cultura dell'istituzione carceraria antitetica a quella che poi sarebbe stata la successiva gestione dell'art. 41 bis, ebbe a dichiarare: "*Una tale versione non sta assolutamente in piedi. Da tempo l'avvicendamento del direttore generale, ormai dopo tanti anni di permanenza al vertice del DAP, era nella fisiologica evoluzione dell'organismo*".

<u>Sommarie informazioni rese dal Giovanni Conso alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo in data 24 novembre 2010</u>

In tale occasione Giovanni Conso, premesso di avere svolto la funzione di Ministro della Giustizia per poco più di un anno dal 12 febbraio 1993 al 24 maggio 1994, ebbe, in sintesi, a dichiarare:

- di non ricordare l'*Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'Onorevole Ministro redatto dal Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria, datato 6 marzo 1993*, che, d'altra parte, forse, stante la sua corposità, non aveva neppure letto nella sua interezza ("*..La sua lunghezza mi porta a dire, ma questa non è una cosa assoluta, che con ogni probabilità mi è mancato il tempo di leggerlo perché era un profluvio... e poi ero inesperto quindi dovevo anche studiare i regolamenti, avevo visite continue eccetera, il tempo non è che fosse molto, visita alle carceri, non è che avessi molto tempo di star lì a leggere, se era molto lungo, probabilmente non... ... . Vede, visionato, non ho avuto il tempo materiale di leggerlo tutto!*"), pur avendo parlato molto col Direttore Amato della questione, allora cruciale, del 41 bis ("*..Abbiam parlato molto sempre del 41 bis... ... ... era uno dei momenti cruciali.. ... . Certamente ne abbiamo parlato, anche perché poi AMATO era una persona scrupolosa e quindi, insistente magari certe volte... ... ... Non posso escluderlo..*") ed essendosi entrambi trovati in sintonia ("*E be' quindi devo fare una considerazione più generale, AMATO era una persona molto impegnata, che puntava molto sulle sue idee, ci ritornava anche spesso, non voglio dire che fosse ostinato ma insomma aveva le sue idee e aveva anche una coerenza, lui era tutto... era piuttosto dalla parte diciamo umanitaria, come ero anch'io, quindi noi siamo stati per un po' molto in sintonia, poi certe volte basta un niente perché sul punto non si fosse d'accordo, quindi ero, ero in sintonia con lui che era molto dalla parte dei detenuti e dei diritti umani. In quel periodo se ne parlava, ancora, anche oggi intendiamo, ma allora era proprio il momento in cui queste cose stavano...*");

- che col Ministro degli Interni egli era in costante e diretto contatto ("*Il Ministro dell'Interno no assolutamente, perché poi con MANCINO avevo un rapporto... Ministro dell'Interno, Ministro della Giustizia... .. ..soprattutto in quei temi lì, in quei tempi lì... ... ...era un raccordo doveroso, a maggior ragione col Consiglio dei Ministri*"), mentre più rari erano i contatti col Capo della Polizia Parisi ("*PARISI ogni tanto veniva a portarmi notizie eccetera eccetera però non è che si sia mai soffermato in particolari, quindi...*"), il quale gli aveva semmai parlato dell'eccessiva durezza del regime del 41 bis soltanto con riferimento al carcere di Poggioreale ("*P.M.: ....A lei il Capo della Polizia PARISI prospettò mai questa opinione che vi fosse una eccessiva durezza del 41 bis? Questa è la domanda; CONSO: Ma forse in genere sì, ma Poggioreale, Secondigliano lo leggo adesso qua, l'avevo letto su qualche giornale da ultimo, però vis a vis sarebbe rimasto... ma perché proprio in quei due posti, non mi è mai venuto in mente di chiedere ma perché qui e non in altri... ... .se è duro, è duro, se è duro, è duro dappertutto*");

- di non ricordare di avere parlato della questione del 41 bis col Ministro Mancino ("*P.M.: ....lei parlò mai con MANCINO della questione del 41 bis o MANCINO ne parlò mai con lei?; CONSO: No, non sono affatto sicuro di dire sì o no, però mi pare molto improbabile!.. ... .Perché col Ministro dell'Interno gli scambi erano sempre molto rapidi perché anche lui era pieno di impegni, ci si incontrava nel Consiglio dei Ministri, anche una breve telefonata eccetera, ma non siamo mai entrati in dettagli proprio particolari... ... ...Magari qualche scambio di battute, di parole, ma non abbiamo mai affrontato il problema in modo approfondito... ... ...Ma prima era un problema della Giustizia, non del Ministro dell'Interno... ... ...anche Secondigliano, ste cose qui, il Capo della Polizia, il Ministro dell'Interno fossero come dire, preoccupati dall'eccessivo rigore, non lo escludo e non posso escludere nulla dopo tutte ste vicende che ho avuto e l'età soprattutto ma... ... .Non so... intendiamoci, con PARISI quando*

veniva, passava spesso, eccetera, si parlava in genere, senza andare a fondo dei problemi, ma con MANCINO anche perché ci si vedeva molto di più al Consiglio dei Ministri, eccetera, dovrei ricordarlo se fosse avvenuto una specie di... e poi tra ministri c'è una gelosia terribile del proprio terreno, difficile che uno vada a invadere il terreno dell'altro, quindi...");

- che i primi provvedimenti, singoli, sul 41 bis egli li adottò dopo circa un mese dal suo insediamento ("...*E allora qui il primo provvedimento passò un mesetto di quando io assunsi l'incarico anche perché c'eran tanti altri problemi... ... .e c'era anche da ambientarsi eccetera, a un certo momento mi arriva, era il 15 marzo, una proposta di rinnovo per un detenuto, è stato dato il rinnovo, era il 15 marzo, un altro il 16 marzo, sempre uno per uno, mai a gruppi; poi ci sono state alcune prime applicazioni, non rinnovo, e qui ce n'è tutta una serie ma ma... l'unico gruppo erano in 11 il 29 aprile che sono state applicate, poi si va avanti, sempre una due persone, non più di...*");

- che poi nel luglio 1993 gli pervenne una proposta di rinnovo del regime del 41 bis per un gruppo di 243 detenuti ed egli ritenne di condividere ciò che gli proponeva l'apposito Ufficio ("...*primo grosso gruppo, 243 e già lì tutto sommato adesso rimpiango di... il desiderio, adesso se posso ampliare il discorso, io quando arrivai dissi: io non... nei vari uffici, anche nelle segreterie eccetera, c'era gente che io stimavo, che conoscevo più o meno direttamente, non mi sembrava il caso, anche perché era un subentro così, per tamponare, per arrivare alla fine del mandato del Governo e non andar subito alle elezioni eccetera, per questa ragione io adottai una linea, perché ci vuole anche una certa coerenza, no, ciascuno di noi ho svolto una linea, due linee a seconda dei fini e io mi... percorsi questa linea, in linea di massima mantengo quello che c'è, è inutile che io arrivi qui a fare la rivoluzione quando conosco poco il mestiere, perché uno può aver studiato tanti libri sulle norme ma poi non sa la realtà eccetera, io non ho mai fatto l'avvocato, l'ho fatto per pochi mesi e poi*

l'ho lasciato e quindi non avevo questa grossa esperienza e forse è un errore, bisogna nominare ministro uno che ha esperienza nel settore, questa è stata l'esperienza che poi ho fatto... ma non interessa. Allora quando mi arriva questi 243, ho fatto una riflessione, come faccio ad andare a vedere, perché era tutto magari motivato eh, però avevo una certa fiducia, siccome tendenzialmente ero per avere fiducia in chi aveva operato e mi risultava, vedevo anche sul campo come efficace eccetera eccetera, tendenzialmente ho detto: qui se mi fanno sta proposta, meditata, guardando, magari un po' globale eccetera c'è motivo che io disattenda, allora a farla breve... ... ...Sì, per il tutto rinnovo.... ... ...Per il rinnovo... ... ...Io ne guardai alcuni perché erano anche un po' ripetitive... ... .e (inc.) rinnovai... ... ...anche per prudenza, mi arriva da un ambiente squalificato, esperto, eccetera, la proroga sta per scadere... ... ...Eh questo è... La data è il 20 luglio '93") adeguandosi alla linea tracciata dal suo predecessore Martelli con la delega conferita al Direttore e Vice Direttore del DAP ("*Allora, qui quando (inc.) poco tempo fa, all'inizio di questo colloquio, che io avevo in mente una linea, visto che tutte persone credibili eccetera eccetera, che conoscevo per fama o anche direttamente, io non sto a fare la rivoluzione, cambio tutto, adesso arrivo io, cambio tutto... tendenzialmente ritenevo di adeguarmi alle proposte, alle prassi che c'erano e la prassi che c'era, c'era anzi un provvedimento di delega, c'era una delega firmata da MARTELLI, quindi già da tempo, che risaliva, che era stata espletata, in cui lui aveva delegato due persone a provvedere in materia, una era AMATO il Capo e l'altra era il dottor FAZIOLI che era il Vicecapo e quindi da questo lato c'è un binario tracciato..*");

- che successivamente ritenne, però, di occuparsi personalmente della questione del 41 bis non rinnovando, quindi, quella delega ("*Dopo un po' io mi sono detto: vabbè non è neanche giusto che io scarichi su due persone, pure egregie, pure impegnate, pure appassionate, che io scarichi il compito, la responsabilità, fatte*

oggi di deleghe, un po' perché magari c'era anche il caso di avere valutazioni diverse, allora dopo un po' io dissi: me ne occupo io, poi andare... la delega non fu più data, quando scade, perché andare a togliere a metà del percorso, a meno che non ci siano dei fatti gravi... ....quando è venuto il mio turno autonomo, la delega non l'ho più data... ... .Sì perché prima si è andato avanti con le deleghe... ... ...che erano state autorizzate dal mio predecessore..."), anche perché, nel frattempo, era stata emessa dalla Corte Costituzionale una importante sentenza che imponeva un riesame della questione del 41 bis che egli intendeva affrontare personalmente ("...*uscì nell'agosto del '93, una sentenza molto importante della Corte Costituzionale, che di fronte a una questione che toccava l'Ordinamento Penitenziario sotto vari profili, compreso il carcere duro, dichiarava infondata la questione che voleva, diciamo così, colpire il già brutto meccanismo perché lo salvava nei sensi di due motivazioni, cioè questo istituto non è contro la costituzione del (inc.) però va interpretata la norma di istituto eccetera ne suoi dettagli, con una razionalità che permetta di rispettarne i principi costituzionali, e cioè ci deve essere una motivazione dettagliata. La motivazione dettagliata e poi la sentenza che appunto è stata pubblicata l'8 agosto del 1993, cioè fu discussa a luglio, prima che andassero in ferie, prima che i lavori si concludessero, però poi fu stesa in piena estate e pubblicata in piena estate perché era anche importante, allora in questa motivazione sono richiesti tanti aspetti da motivare. Di fronte a questo io mi resi conto che era bene che me li guardassi meglio, non solo fidarmi della delega eccetera... ... ...Allora qui entra proprio in campo uno degli aspetti che dicevo, come diciamo filosofia politica, cioè a me... ho parlato della necessità di motivare a fondo, nel dettaglio, non con frasi stereotipate eccetera eccetera e allora per quello che ho detto: adesso me l'assumo io questa responsabilità. Se questo ragionamento l'avessi fatto già in partenza, se la sentenza della Corte fosse uscita un po' prima, io avrei (inc.) fin dall'inizio: no,*

o ci penso io o ci pensa uno solo dei due, non uno sta lì, se la palleggiano tra loro, magari in base quantitativa come credo sia avvenuto...");

- che egli, a quel punto, aveva ritenuto che non si dovesse più calcare troppo la mano con i rinnovi del regime del 41 bis anche per le proteste che provenivano dal mondo carcerario e per alcune critiche che venivano mosse all'Italia nelle sedi internazionali ("*...me ne occupo io, ci sono queste critiche, ci sono (inc.) motivazione, praticamente va reimpostato, reimpostato il lavoro, allora io ritenevo, forse ho sbagliato, che proprio a fini anche generali, fosse opportuno non calcare troppo la mano sui rinnovi, prima si faceva: si rinnova tutto, si rinnova tutto... si fa anche più in fretta perché se si rinnova come prima... ... ...Ma per le proteste che venivano, non solo dai detenuti, ma da ambiente carcerario, soprattutto in quei reparti, era turbato dalla severità, almeno alcun casi, della cosa, e allora l'eco stran... che giungevano da questi rappresentanti stranieri e che facevano, anche facevano un indagine, no, ogni anno veniva, ogni due anni... ce n'era una che diceva; l'Italia qui siamo alla tortura e hanno fatto la proposta, gli Stati Uniti, e hanno addirittura tratteggiato un'ipotesi normativa che naturalmente non abbiamo neanche preso in considerazione però c'era molto turbamento e l'Italia passava per... ... ...Perché qui giocano vari fattori, l'interesse del Paese anche sul piano internazionale è quello che conta! Anche sul piano internazionale, la faccenda del carcere è da tempo che viene messa in evidenza, le relazioni che abbiamo fatto ogni anno, con delle critiche feroci, la stessa Corte Europea entra sempre di più nel mondo carcerario e ci sono condanne su condanne anche di altri paesi, di cui non si può non tener conto!*");

- che il Direttore Amato, nei cui confronti vi erano ostilità all'interno del Governo, non fu felice della sua sostituzione anche se gratificato da prospettive di nuovi prestigiosi incarichi ("*AMATO non fu felice della cosa, però era anche tentato da questo riconoscimento per il suo valore, anche perché secondo me,*

queste son cose che non è che si dicano ma c'erano dei malumori, mica tutti la pensavano come lui... ... ...anche nell'ambiente del Governo ce n'era della ostilità, non basta che avesse la fiducia e la simpatia del Ministro (inc.)");

- che la decisione di quell'avvicendamento maturò all'interno del Governo ("*Tutto all'interno... ... ...Del Governo, del... ... ...Ma signori nessuno disse: no, non nominare AMATO, AMATO la motivazione c'era, era la persona più adatta...*");

- che quando si era trattato di trovare il sostituto di Amato qualcuno, all'interno del DAP, gli aveva parlato di Capriotti ("*Non è che io conosco bene tutte le persone del DAP, del Dipartimento, era una persona che qualcuno mi ha detto: ma adesso come facciamo senza più AMATO... in questo ambiente c'è stato chi come CAPRIOTTI ha fatto molto bene, non solo, ma io di CAPRIOTTI sapevo chi era, perché quando era al CSM si era fatto libero il posto di Procuratore della Repubblica a Trento, c'erano 13 candidati, tutti egregi, fra questi c'era come, nella scala dei valori di quei 13, anche lui e la discussione si concluse, sa, al CSM sono sempre intense le discussioni, si concluse, non è come il Consiglio dei Ministri che si cerca solo di fare in fretta, vanno anche per le lunghe, e si conclude con lui all'unanimità, scavalcando parecchi... ... ...Ma adesso intendiamoci, non è che non ne abbia parlato con nessuno di qualsiasi che...; P.M.: E con chi ne parlò?; CONSO: Qualcuno del DAP*");

<u>Sommarie informazioni rese dal Giovanni Conso alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo in data 21 dicembre 2011</u>

In tale occasione, infine, Giovanni Conso ebbe, ancora in sintesi, a dichiarare:

- che il nome di Capriotti quale successore di Amato gli fu fatto dal Capo di Gabinetto ("*P.M.: Prima nella rimozione di AMATO e poi nella individuazione di CAPRIOTTI e DI MAGGIO lei non si consultò con nessuno?; CONSO: No, ma mi informai anche, ma quando dice: mammamia come facciamo adesso col Capo di Gabinetto, con... dice: ma c'è CAPRIOTTI che è molto preparato,*

conosce bene tutta la situazione... e allora mettiamo a lui"), mentre non ricordava chi gli avesse suggerito il nome di Di Maggio ("*P.M.: E DI MAGGIO?; CONSO: E DI MAGGIO era una persona che era diciamo anche andava un po' in televisione, diciamo così, quindi era combattivo, attivo, esternava, era un esternatore e mi era parso molto efficace... ... ...No, no, no, non ci fu nemmeno il tempo di fare delle chiacchierate lunghe, io ho guardato l'immagine che mi era anche stata segnalata da qualcuno, eccetera, però bisognava far presto, bisognava far presto.. ... ..lo conoscevo, perché già prima era una persona che andava in televisione*"), non occupandosi della questione della qualifica del predetto ("*Comunque io non mi attivai per farlo nominare (inc.) se c'ha pensato lui non posso escluderlo, però poi alla fine aveva avuto questa qualifica*");

- che la scelta di Capriotti fu avallata dal Capo dello Stato Scalfaro ("*P.M.: Ma ad esempio di queste cose lei ebbe modo di parlane col Capo dello Stato, col Presidente SCALFARO?; CONSO: Be', CAPRIOTTI ebbi subito l'avallo... ... ...CONSO: Dal Capo dello Stato; P.M.: Quindi lei ne parlò col Presidente SCALFARO, in quei giorni dico, lei parlò col Presidente SCALFARO di queste scelte?; CONSO: Sì, sì, sicuramente... ... .e approvò molto quella di... ... ...di CAPRIOTTI*"), il quale, poi, nulla disse a proposito della nomina di Di Maggio ("*Ma non disse nulla in contrario... ... ...Guardi che allora di DI MAGGIO si parlava molto bene, né io posso negare che abbia fatto bene, almeno per quello che so, magari può avere fatto qualche errore... le persone esuberanti certe volte sbagliano per un eccesso di entusiasmo*");

- di avere allora incontrato spesso Don Curioni ("*Eh sì, sì, abbastanza, lo vedevo spesso... ... ...era un Cappellano che veniva, si faceva vedere... ... ...Be', proprio apposta no ma ci si incrociavamo!*") che non gli aveva mai manifestato riserve su Capriotti e Di Maggio ("*No, no, non ebbi mai da nessuno riserve, né su l'uno e né su... né su CAPRIOTTI, né su DI MAGGIO.... ... ...No, non mi*

pare di averne parlato in modo particolare, forse qualche battuta, era lui che magari mi diceva: ho sentito che lei ha nominato, vorrebbe nominare... ... ...Non escludo nulla di queste cose perché sono quei pur parler che si fanno...");

- di non avere ricordi particolari di Mons. Fabbri ("*Non ho ricordi particolari, anzi lo avevo fin dimenticato, invece CURIONI lo ricordo bene. Comunque non era mai persona che venisse a battersi per qualcuno*");
- che il Presidente Scalfaro aveva riserve su Amato ("*Ma che ci fosse da parte di SCALFARO delle riserve sul modo di comportarsi, non tecnico ma umano, queste esuberanze, eccetera eccetera non...; P.M.: Di chi, di AMATO?; CONSO: Sì... ... ...non è da escludere, anzi non lo escludo... ... ...Il mondo è talmente complicato di rapporti eccetera, che con alcuni uno può andare d'amore e d'accordo, con altri no, quindi... .. ....quindi, forse non c'era una gran simpatia... ... ...Ma sa, torniamo sempre a comparare le persone, uno come CAPRIOTTI tutto rispettosissimo eccetera e uno come AMATO che era pieno di slanci, eccetera eccetera, creava una differenziazione tale che a SCALFARO piaceva di più...*");
- di non ricordare quanto riferito da Amato riguardo al colloquio avuto ritornando da Sulmona in ordine alle competenze del Ministro Mancino sulla questione del 41 bis pur non escludendo che quanto riferito sia effettivamente avvenuto ("*P.M.: ...per fatti di mafia diciamo, di criminalità organizzata, lei disse di avere parlato, chiesto sostanzialmente un informale parere al Ministro dell'Interno MANCINO e questo, secondo quello che ricorda Nicolò AMATO, avrebbe diciamo provocato una rimostranza da parte Direttore del DAP AMATO che diceva che il Ministro dell'Interno non aveva nessuna competenza; CONSO: Ha ragione; P.M.: Lei l'episodio lo ricorda, lo esclude, lo...; CONSO: No, non lo escludo ma non lo ricordo, cioè non lo ricordo, non lo escludo, ma non mi pare, non vedo per quale ragione avrei dovuto... sono, certe*

volte sono delle battute sul punto, in viaggio... ... ...Ma effettivamente (inc.) magari per cortesia uno non osa dire: non intricarti negli affari miei, però... ... ...E' passata come se niente fosse.... ... ...Non lo escludo ma non ha avuto su di me alcuna incidenza, anzi ero molto geloso... ... ...anche se ho simpatia per MANCINO, siamo sempre stati in buoni rapporti, a me dà fastidio che mi vengano a dire: guarda, c'è questo compito, vedi un po' di seguire quello che dice l'altro Ministro, nel senso che ero un po' geloso, anche come è logico, sì, rispettoso delle competenze, delle mie e quelle degli altri... ... ...non lo escludo ma non ha avuto nessuna influenza nella... nel mio comportamento, neanche... forse lei lo dice in relazione... ... ...Ma può anche darsi, poi sa, il colloquio, ci si incontra facilmente... ... ...quando si è a livello governativo...");

- di avere parlato con il Presidente Scalfaro della sostituzione di Amato a cose fatte ("*P.M.: Cioè ne parlò con SCALFARO a cosa fatte?; CONSO: A cose fatte, sì.. .. ...Ma no, prima no, ma non vado a consultarmi con altre persone, prima ancora il Presidente della Repubblica, almeno mi pare un po' strano, mi sembr... perché pare che... qualcuno ha detto che io l'avrei detto prima?... ... ...Ma posso anche aver pensato di anticipare: avrei in mente di nominare CAPRIOTTI, avrei in mente... ... ...ma io non credo, non mi sembrerebbe corretto per il Capo dello Stato, come a dire, prima di parlare con lui dico a un altro... se poi al Capo dello Stato non gli andava bene quella soluzione, mettevo in mezzo la persona senza motivo*");

- di non avere mai visto la lettera a firma di sedicenti familiari di detenuti spedita nel febbraio 1993 al Capo dello Stato e ad altre autorità ("*Questa io non l'ho mai vista... ... ..No, io adesso non ci giuro ma non... non ho mai letto... ... ...Sa, il fatto è che io ero appena stato nominato, ero novellino di fronte ad una serie infinita di problemi, l'ansia, l'angoscia, inesperienza e tutto... e quindi non è che... a me risulta che gli anonimi non contano più di tanto, era stato mandato a tanta altra gente, io non sono stato a seguire... infatti non l'ho*

letto... ... ...non voglio accusare nessuno intendiamoci, però a me non risulta sa, almeno, il contenuto... ... ...Mi spiace, ero ancora troppo novellino, poi diciamo anche dopo, arrivava tanta di quella roba che leggere tutto, quando c'era poi la fretta di decidere, avevo un Consiglio dei Ministri, un'altra decisione, firmare questo, fare quello...").

17.1.3 LA TESTIMONIANZA DI FABIO FABBRI

All'udienza del 19 febbraio 2015 è stato esaminato in qualità di testimone il Mons. Fabio Fabbri, il quale, a seguito di specifica richiesta del P.M. di ampliamento dell'articolato di prova già ammesso, innanzitutto, è stato chiamato a riferire in ordine ad alcune circostanze relative alla sua citazione a comparire per deporre nel processo alla stregua di quanto riferito al P.M. con apposita relazione di servizio del 18 febbraio 2015 dal personale della D.I.A. di Firenze che aveva provveduto alla detta citazione.

Il P.M., infatti, prima dell'inizio dell'esame del teste, ha rappresentato che, secondo quanto relazionato dalla D.I.A., il teste aveva inizialmente ritenuto di non presentarsi perché un persona facente parte dei "servizi" che egli aveva informato della citazione gli aveva detto di non recarsi a Palermo in quanto il processo sarebbe stato rinviato e che, comunque, lo stesso si sarebbe occupato di quanto necessario ed effettivamente era, poi, pervenuto alla Procura di Palermo un fax inviato, nella medesima data del 18 febbraio 2015 da un esercizio commerciale in Roma, da persona non identificata.

In ordine alle dette circostanze, in particolare, il teste, in sintesi, ha riferito:

- di avere effettivamente rappresentato al personale della D.I.A. che gli aveva notificato la citazione l'intendimento di non presentarsi a rendere testimonianza sia per impegni di natura pastorale, sia perché era stato già sentito sui medesimi temi dalla Commissione Parlamentare Antimafia ("*Sì, ho mandato... Perché forse è stato un errore di valutazione mia, considerando che ieri era il primo*

giorno di quaresima, mercoledì delle ceneri è il primo giorno di quaresima, per me, per un sacerdote era un impegno notevole a livello pastorale. In più io avevo la trascrizione della Commissione Parlamentare su questo problema della... E credevo... Mi hanno mandato questa stenografica, che sono più di 35 - 40 pagine e pensavo che poteva essere sufficiente questo, ecco, perché l'ho mandata, poi valuteranno se è il caso che io mi rimuova da Siena con tutti gli impegni che ho e tornare qua, ecco") e disponeva della relativa trascrizione che, di propria iniziativa, aveva inviato alla D.I.A. ("*P. M. DEL BENE : - A Siena. Poi una volta ricevuta la citazione, lei si è rivolto a qualcuno per avere delucidazioni, chiarimenti di questa citazione?; DICH. FABBRI : - No, perché alla Dia di Firenze non conoscevo nessuno, né potevo conoscere nessuno. Io ho mandato in copia, ho mandato in copia alla Dia di Firenze questo rapporto che mi veniva dalla Camera*");

- che anzi si era precedentemente rivolto ad alcuni amici di Roma per chiedere consiglio ("*P. M. DEL BENE : - Bene, ritorno a farle la domanda: poi, dopo, ricevuta la citazione, oltre che a personale della Dia, si è rivolto a qualcun altro?; DICH. FABBRI : - Sì, mi sono rivolto a degli amici a Roma, dicendo ma che succede qua? Devo tornare di nuovo? Perché mi sembrava che... Insomma, io avevo già detto al precedente processo qui a Palermo, presso la Procura, sulla stessa materia e così che si fa, devo per forza andare? E mi è stato detto sì, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dai delle spiegazioni, manda uno scritto tuo. Ma io ho scritto mio, come mi metto a fare una trascrizione di una cosa avvenuta venti anni fa? Allora ho detto io c'ho però la registrazione stenografica scritta della Commissione Parlamentare, dove credo c'è tutto quello che è venuto fuori nel processo di Palermo e credo che questo secondo processo di Palermo sia la stessa cosa, stando alla descrizione*");

- che l'amico cui aveva chiesto consiglio è un appartenente ai Servizi di sicurezza ("*P. M. DEL BENE : - .... Cortesemente può indicare alla Corte, e le*

ricordo l'impegno di verità che ha letto, chi è questo amico a cui si è rivolto?... ... ..Questi amici a cui si è rivolto; DICH. FABBRI : - È un amico... ... ...È un amico che io credo, devo dire la verità, credo che appartenga ai Servizi a cui io ho chiesto ma vedi di capirci qualche cosa tu su questa cosa. Dico questo perché c'è stato, come dire, una escalation con questa persona, perché è la persona che tanti anni or sono, nel caso che non intendo qui portarlo perché non c'entra niente, ma quando io ero di mezzo alla faccenda Moro, loro mi hanno seguito in una certa maniera, ho saputo dopo, forse perché volevano capire se mettendomi sotto una lente di ingrandimento potevano forse arrivare a qualche cosa di conoscenza, non so. Poi dopo nel tempo, quando io questa persona l'ho incontrata, si è palesata e mi ha detto tutto quello che facevano, come chi seguivano, le intercettazioni telefoniche, eccetera, di cui non c'è niente da vergognarmi né io, né quello che ho fatto, perché è stato fatto credo bene. Questa persona ha detto: adesso vediamo un po' se è il caso che tu debba o no andare a questo processo... ... ...io lo contatto telefonicamente, lo contatto sempre telefonicamente, non so nemmeno di una e - mail, io l'ho chiamato al telefono e gli ho detto vedi un po'. Tutto qui... ... ...Io so che ha una copertura, questo l'ho saputo nel tempo, una copertura nel posto dove lui vive e non mi pare che sia... Che io debba dire... ... ...lo conosco con il nome di copertura.... ... .. questo nome di copertura è Gino... ... ...Mi disse: fammi vedere un pochettino come stanno le cose, mi interesso io.... ... ...A me mi pare che si sia interessato, però in una maniera un po' ambigua perché quando mi si dice poi fai una memoria, la mandi a Palermo, vedrai che la cosa magari sarà spostata, perché il discorso mio era di chiedere uno spostamento di qualche giorno la mia audizione, tutto lì. Mi dice: sì, fai una scritta così, ma io logicamente in venti anni non posso rimettermi a fare tutte le cose. E allora lui mi fa: no, ma guarda, è bene però che tu vada perché sei un personaggio diciamo per certi aspetti pubblico, vai, vai, è bene che tu vada. E io allora ho detto ok...");

- che lo stesso "Gino" gli aveva consigliato di inviare una memoria ed egli si era, quindi, ricordato di avere la trascrizione della precedente audizione parlamentare ("*..la prima fu fai una memoria tua e mandi un fax... Si parlava del dottor Di Matteo, dicendo che insomma tu non puoi venire per queste e queste ragioni e mandargliela, vediamo quello che succede, ecco, una cosa del genere... ... .. Ma io dissi non è possibile che io mi metta lì a fare una cronaca di che cosa? Mi è tornato in mente che c'era la deposizione mia presso la Commissione della Camera, dissi ma... Io l'ho valutata come un documento ufficiale, ma certamente non era penale, non era di Tribunale, era qualcosa di politico, era, l'ho valutato dopo che era un gesto che non aveva consistenza, però io l'avevo e l'ho mandato*");

- che in un primo momento "Gino" gli aveva detto di non andare a Palermo perché il processo sarebbe stato rinviato ("*In un momento mi ha detto una cosa che è stata un pochettino, così, che mi ha dato speranza, perché mi ha detto: ma guarda, vengo a conoscenza però che il processo sarà rinviato, per cui stai tranquillo per le necessità che hai in questi giorni, stai tranquillo perché viene rinviato, poi se ne riparlerà dopo. E qui si ferma*");

- che aveva, poi, inviato la trascrizione della sua audizione parlamentare tramite e-mail ad un amico di "Gino" a Roma che l'aveva inoltrata tramite fax alla Procura di Palermo ("*P. M. DEL BENE : - Poi, dopo lei che cosa... Ha trasmesso questo fax contenente il resoconto della seduta?; DICH. FABBRI : - Sì, l'ho trasmesso.... .. ...Sì, da Siena... .. .. No, no, non è stato mandato il fax, è una e - mail... ... .. Una e - mail che non era a lui però.... ... .. No, non era a Gino... ... .. Perché quando io ho voluto trasmettere questa e - mail a Gino, perché... Mi ha detto nel telefono: non riesco ad aprire il file. Bè, che facciamo allora? E lui mi dice mandalo all'amico suo che è un po' come un suo attendente. Va bene dico io, manderò a lui che avevo conosciuto, mi aveva aiutato in macchina a Roma alcune volte, cose logistiche, è venuto a prendermi*

per portarmi, eccetera, e l'ho mandato a lui... ... .. L'attendente è... Ferruccio... ... ...So solo questo, in cognome non lo conosco.. ... ...io sono a conoscenza che questo Ferruccio ha trasmesso, mi pare di ricordare che mi è stato detto alle quattro di ieri, quattro - quattro e dieci di ieri, al Procuratore Di Matteo... ... ...perché mi dice che c'è una ricevuta dell'invio del fax, quindi per fax");

- che, poi, comunque, egli aveva deciso di venire a Palermo ("*No, non mi sono risentito perché ho capito io che non aveva senso fare tante storie, dovevo venire punto e basta, e sono venuto, ho deciso dopo le quattro, quindi ho deciso verso le sette che era il caso... Con la difficoltà di trovare subito il collegamento per arrivare a Palermo ed eccomi qua. Anzi io credo che queste due persone credono che in questo momento io sono tranquillamente a casa, non che sono qua... ... ..Sì, perché quando mi dice ma è bene che tu vada perché, sai, è bene che tu vada, è bene che tu vada, tanto... Allora basta, chiuso, ho capito che lui non aveva voluto o potuto aiutarmi nello spostarmi di due o tre giorni questa audizione e allora ho detto basta, allora io vado... ... ...la cosa che mi ha messo in confusione è questa qui, che in un primo momento mi disse il processo, sono a conoscenza che il processo non si fa, poi invece mi dice devi andare... .. .. sono due momenti diversi, però io ho detto ma allora come stanno le cose? Mi dice di non andare, di fare tutte quelle cose lì... .. .. Ma un giorno sarà passato, un giorno sarà passato... .. .. Ieri mi ha detto devi andare*").

Indi, iniziato l'esame sui temi oggetto dell'originario articolato di prova richiesto ed ammesso, il medesimo teste, ancora in sintesi, ha riferito:

- di avere svolto attività pastorale presso l'Ispettorato Generale dei Cappellani delle carceri per oltre venti anni ("*Dal 77 al 99*") quale vice di Monsignor Curioni ("*..il Vice di Monsignor Curioni...*"), il quale, precedentemente, era stato cappellano del carcere di San Vittore a Milano per quasi quaranta anni ("*Prima era stato cappellano capo a San Vittore... .. .. Quaranta anni... .. .. Fu Paolo VI che lo conosceva molto bene, a parte... Milanese lui, bresciano*

quell'altro, lo chiamò per promuoverlo ispettore generale... .. ...siamo arrivati insieme, prima è arrivato lui, dopo qualche mese sono arrivato io");

- che l'Ispettorato dipende dall'Amministrazione penitenziaria e di avere, quindi, conosciuto Nicolò Amato col quale aveva sempre avuto un ottimo rapporto ("*Un rapporto magnifico anche se subordinato, io... Lui era il direttore generale e io ero il vice ispettore dei cappellani delle prigioni, però abbiamo avuto un rapporto molto produttivo, molto bello anche perché era un uomo, lo devo dire, l'ho detto... Ci sono dei libri che parlano di questo, ma lo ridico io, è un uomo con cui si parlava molto bene, rispettoso di noi, di noi cappellani, e questo vuol dire molto, pronto a qualunque situazione si dovesse... A qualunque richiesta, quindi... Io so già dove vuole andare lei a parare, mi scusi la battuta, perché sennò... Tanto si andrà avanti nel discorso e lo dico subito che quando mi fu detto che si doveva togliere il direttore generale io sono rimasto di stucco e con me anche Monsignor Curioni, ma come, una persona così valida, magnifica, produttiva ai fini anche della armonizzazione delle prigioni, come è che... Cosa succede? Perché quest'uomo se ne deve andare? Perché a me andava molto bene, a monsignor Curioni andava molto bene e ai cappellani delle prigioni andava benissimo*");

- che originariamente la sede dell'Ispettorato si trovava a Roma in via Giulia, ma che, successivamente, era stato necessario trasferirla ("*Via Giulia.... .. ...Che fu la causa, che fu la causa... Non la causa, eravamo in Via Giulia perché storicamente l'ispettorato è nato lì, all'ultimo piano di Via Giulia 52. Poi subentrò al secondo piano una sezione dell'Onu e qui cominciano i guai. Non i guai, i guai nel senso che avevamo molto rispetto ma non avevamo nessun rapporto, però loro avevano bisogno di spazio per varie ragioni e quindi noi ci sentivamo stretti anche se quello era stato storicamente un carcere papale, per cui era una nemesi storica che si riproponeva, che noi come ispettorato dei cappellani si abitasse lì come ufficio, ma purtroppo ci siamo resi conto che ce*

ne dovevamo andare ad un certo momento e qui è cominciato il guaio perché un po' siamo stati in tre o quattro posti, a cominciare dal Museo Criminologico, che era vicino, in Via Confalone, delle stanze buie laggiù, un palazzo di fronte a Via Arenula per un po' di tempo, poi siamo andati a finire in una abitazione dietro Regina Coeli, la situazione era un pochettino messa male, ecco, non veniva fuori se non venne fuori che bisognava sicuramente tornare, andare a finire al Dap, cosa che Monsignor Curioni, giustamente io dico, ero convinto come lui, non piaceva perché noi abbiamo nel nostro modus vivendi dell'ufficio un nostro modo, lassù al Dap era, per usare una espressione un pochettino da toscano, ma un po' era un carrozzone. Noi avevamo incontri con i cappellani stranieri, i vescovi che venivano anche dall'estero, avevamo i nostri momenti di preghiera, i momenti di formazione, eccetera, non potevamo stare in quel carrozzone, in quella bolgia che poteva essere il Dap giustamente, perché è così, è così da tutte le parti. E allora, ecco, venne l'idea a Monsignor Curioni di dire ma cosa dobbiamo fare qua?");

- di non sapere chi decise quegli spostamenti, ma certamente non Amato, col quale, quindi, non vi fu alcun contrasto per questa ragione ("*Da chi erano decisi? Qui non si è mai saputo se... Sinceramente io ho visto don Cesare in grande difficoltà perché l'Onu volevi gli spazi e noi di sotto si doveva andare, là non si stava bene e allora si spostavano. Credo anche lo stesso direttore dell'ufficio di Via Arenula, del Ministero della Giustizia, adesso, a quell'epoca non mi ricordo in cognome di chi era, che pur di agevolarci ci dicevano bè, ma allora mettetevi lì, collocatevi lì, si stava tre mesi o sei mesi, non mettetevi di là, ecco. Il direttore generale non è mai entrato in questo... ... ..Del Dap, Amato. Poi ad un certo momento fu detta qualche cosa anche a lui e venne fuori l'idea, che non piacque a Don Cesare, di andare a finire al Dap, dove mi ricordo molto bene mi fu detto guarda, questa ala è tutta vostra se venite quassù. Ma figuriamoci, non volevamo andare lassù e si finì in Via Arenula, posizione*

insomma che francamente lì si stava, si stava bene, è di prestigio anche..; ... ..P. M. DEL BENE : - Senta Monsignore, ma questi continui cambiamenti di sede dell'ispettorato.. ... ...crearono, generarono un contrasto, un attrito tra l'Ispettorato e il Direttore Generale del Dap?; DICH. FABBRI : - No, no, perché non era lui il responsabile di queste cose, anzi è lui che in ultimo tempo ci disse ma io... Quando venne a sapere che noi eravamo un po' in angustia di questa storia, che per lui per molto tempo pensava si stava benissimo dove stavamo, ci fece la proposta, la più eccelsa, venite su, c'è un'ala che è tutta vostra");

- che per tale questione Mons. Curioni si era rivolto al Presidente della Repubblica Scalfaro che ben conosceva ("*..c'era stata magari da parte della Chiesa per esempio, anche dal Vaticano, insomma facevano un po' la faccia un po'... Ma come, non riuscite a trovare una soluzione? Ma come vi trattano, eccetera, no? E allora fu lì che Monsignor Curioni disse, memore della amicizia con Scalfaro, ecco qui si arriva al punto, perché logicamente Scalfaro essendo stato Magistrato a Novara e lui cappellano capo a San Vittore, Novara - Milano, vari interessi, interessi penali, interessi di tribunali, eccetera, si sono conosciuti e hanno stretto amicizia insomma. E memore di questa amicizia mi disse a me un giorno: sai cosa facciamo adesso? Dobbiamo chiedere aiuto al Presidente della Repubblica. E là sapevo che era amico, c'era grande stima reciproca tra i due, bene sia, si può benissimo andare a dire al Presidente della Repubblica che siamo in questa situazione*"), confermando, poi, che era stato Mons. Curioni a chiamare il Presidente Scalfaro e, quindi, precisando meglio, sul punto, una sua precedente dichiarazione ("*P. M. DEL BENE : - Quindi fu una iniziativa di Monsignor Curioni rivolgersi al Presidente della Repubblica?; DICH. FABBRI : - Sì, sì.; P. M. DEL BENE : - È sicuro di questo?; DICH. FABBRI : - Come no? Sicurissimo, io sono qui; P. M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione dal verbale di dichiarazioni... Dicevo, verbale di*

dichiarazioni rese il 21 gennaio del 2003 alla Procura della Repubblica di Firenze, il dottor Chelazzi, per le difese pagina 31, a metà pagina quando ebbe a dichiarare: sennonché il Presidente della Repubblica Scalfaro viene a conoscenza del fatto - stavamo parlando dei trasferimenti - chiama Don Cesare e le posso dire che il Presidente si arrabbiò moltissimo; DICH. FABBRI : - Sì, questo è vero, ma non è vero il fatto che... ... ...perché il Presidente della Repubblica venne a conoscenza anche tramite interposta persona, non direttamente, che noi stavamo brontolando, ma non ci chiamò per questa storia, fu Don Cesare che chiamò il Presidente e volle che ci ricevesse e in quella sede lui si arrabbiò e disse: lei non doveva andarsene da Via Giulia in nessuna maniera, perché lei è un organismo dello Stato, che c'entra l'Onu e compagnia bella? Lei non doveva andare, doveva puntare i piedi e io l'avrei difesa, eccetera, eccetera. Ormai il fatto era andato; ... ...P. M. DEL BENE : - Senta, io ritorno ad una domanda: l'iniziativa di questo contatto con il Presidente Scalfaro fu di Don Curioni oppure del Presidente?; DICH. FABBRI : - No, fu di Monsignor Curioni che chiese di essere... Dunque, qui dovrei chiamare in causa, è anziano... Poi in questa situazione poi tutti o non ricordano più nulla o non sanno più niente. Gifuni deve pur sapere che noi si chiese al Quirinale di essere ricevuti, che c'era Don Cesare che voleva essere ricevuto dal Presidente, e molti, e tutti sapevano dell'amicizia tra il Presidente e Don Cesare, di vecchia data; P. M. DEL BENE : - Però monsignore, mi perdoni, io devo procedere ad un'altra contestazione dal medesimo verbale reso alla Procura della Repubblica di Firenze, 21 gennaio 2003 al dottor Chelazzi... .. ... in quella circostanza, a pagina 39, lei ebbe così a rispondere, siamo nel 2003 Monsignore, 2003: allora, è il momento istituzionale perché le posso allora dire che il Presidente della Repubblica chiamò Don Cesare e chiamò insieme me, perciò io sono stato seduto nella palazzina; DICH. FABBRI : - Sì... ... ...confermo che ero nella palazzina, confermo, come pure confermo che il

Presidente chiamò noi dopo che era stato avvisato che noi volevamo andar da lui");

- che in quella occasione il Presidente Scalfaro comunicò loro che Amato sarebbe stato sostituito ("*Certo che la ricordo, l'ha fatta davanti a me... ... ... quando siamo andati a perorare la causa del nostro alloggio e si pensava che il discorso fosse quello, che andasse avanti quello, e invece il Presidente si arrabbiò sul fatto che eravamo andati via da Via Giulia, avevamo accettato... Subito però ha preso un'altra strada e iniziò il discorso su Nicolò Amato. Ripeto che ci sbigottì tutti e due, è finita l'ora di Nicolò Amato, si deve cambiare. Si rimane così, io e lui ci si guardò e si manifestò il nostro, cioè, disappunto. Ora la parola che dico ora, adesso, ma in quel momento di fronte al Capo dello Stato che ti dice una certa cosa che fai, il disappunto? Però gli occhi sinceramente parlarono per noi, ma... E venne fuori sicuramente, o io o Monsignor Curioni: perché, come mai, ma che succede? Non volevamo troppo andare addosso al Capo dello Stato. Ci disse però, questo che lo ricordo molto bene, e l'ho ripetuto anche, ecco perché ho detto ma... Tirò fuori la prima donna, la frase mi è rimasta in testa, basta con i suoi modi di fare da prima donna, questo protagonismo, parlando di Nicolò Amato. A noi non sembrava. Sì, era un uomo in quella maniera, ma per noi andava bene così, insomma protagonismo che vuol dire? Perché c'aveva due macchine o tre macchine? Poi invece entrò in una sottolineatura che ci fece capire che c'era della ruggine vecchia, perché quando ci disse chi ha fatto aspettare un giorno per avere una comunicazione telefonica con lui, un giorno mi ha fatto aspettare. Quando io non ero nessuno. Ma è tutto da dimostrare che Scalfaro non era nessuno. Ah, questo lo posso giurare di fronte a Dio perché me lo ricordo molto bene. Allora questa frase ci fece capire che c'era della ruggine tra loro due, che era arrivato il momento di... Lo voleva levare per questo, non credo che era questo, non lo so, però non lo stimava, questo è lampante come se (PAROLA*

INCOMPRENSIBILE) al nostro colloquio... ... ...Il contenuto più importante, comprensivo di tante cose, fu quello, è una prima donna, non gli piaceva questo modo di fare..."), invitandoli a mettersi in contatto col Ministro Conso per individuare il sostituto non gradendo alcune proposte che gli erano state fatte ("*..disse una frase: qui nel cassetto c'ho tre nomi, ma fin tanto che sarò io Presidente nessuno di questi tre. E dette una botta al cassetto. Perché fece sto ragionamento? Perché un minuto prima ci aveva detto mettetevi a disposizione del Ministro della Giustizia, andate da lui. E credo che andammo o il giorno dopo o al massimo due giorni dopo. Mettetevi a disposizione e cercate insieme di trovare la sostituzione di Nicolò Amato, la persona giusta per quell'incarico. Io ho qui tre nomi, ma nessuno di questi tre*");

- che il Presidente Scalfaro, quindi, chiamò telefonicamente il Ministro Conso annunciandogli che si sarebbero da lui recati Curioni e Fabbri per la sostituzione di Amato ("*..davanti a noi il Presidente della Repubblica prese il telefono e chiamò Conso: ho qui... No, non disse ho qui: sono stati qui da me Monsignor Curioni e Monsignor Fabbri, domani vengono da te o da lei. E lo avvisò che saremmo andati e ora mi pare di ricordare, data anche sta telefonata, che noi non facemmo passare molto, quindi o un giorno o al massimo due, che noi ci trovammo subito di fronte a Conso; ..P. M. DEL BENE : - Quindi fu Scalfaro che contattò il Ministro?; DICH. FABBRI : - Per dirgli che noi arrivavamo.. ... ...E che noi avremmo collaborato con lui per la sostituzione di Nicolò*");

- che tale colloquio avvenne in prossimità della effettiva sostituzione di Amato ("*P. M. DEL BENE : - Ricorda il periodo in cui avvenne questo colloquio con il Presidente Scalfaro? Le diamo una indicazione temporale, se avvenne prima o dopo la strage dei Georgofili a Firenze, quindi nel maggio del 1993?; DICH. FABBRI : - Qui mi mette in difficoltà perché io non ho tenuto una memoria di appunti e niente, no, come faccio a dirle se era prima o dopo?.. ...P. M. DEL BENE : - E allora procediamo a un contestazione per aiutarle la memoria... .. ..*

Le do lettura del verbale del 21 gennaio 2003, pagina 49 per le difese: noi questa storia dell'incontro con Scalfaro era avvenuta tre, quattro, cinque giorni prima, una settimana prima della sostituzione di Amato, ma adesso io non mi ricordo esattamente, ma in tempi molto ravvicinati; DICH. FABBRI : - Sarà così perché io non posso dirle altro");

- che fu lui, poi, di fronte allo sconforto ed alle difficoltà di Conso ad indicare come sostituto il Dott. Capriotti ("..*Fui proprio io, e questo non lo dico per dire oh guardatemi che sono una persona importante, quando ci trovammo di fronte a Conso, siamo qui, Conso era già informato della telefonata, che si aspettava, poi eravamo a pochi metri l'uno dall'altro, ci si vedeva tutti i giorni, però ci si vedeva così, in maniera direi amicale, no? Perché Conso aveva il suo carattere. Dico una sfumatura, ma è indecorosa per il Ministro della Giustizia? No, perché anche il Ministro della Giustizia deve essere umano come tutti gli uomini, deve avere un grado di umanità, molte volte me lo sono visto arrivare nella mia stanza, che c'era un divano, si buttava lì, Monsignore, sono proprio avvilito. E mi diceva una cosa che era successa nel tal carcere o che so io... ....La stessa difficoltà che avevamo noi due l'aveva lui, come si fa a trovare il sostituto di Nicolò, come si fa? Chi ci aiuta? Come possiamo procedere? Che metodo è? Che metodo troviamo?.. ... ...Mi ricordo solo un gesto, che quando io feci un nome... Perché questo nome l'ho fatto io. Non sono stato ben ripagato, poi vi dico il perché. Girandomi verso Don Cesare, Conso era lì seduto, noi dietro la scrivania, come parlando tra me e lui, senza coinvolgere Conso: Don Cesare, ma Capriotti potrebbe essere l'uomo giusto? Don Cesare rimase un momentino così e cosa fece Conso? Immediatamente: ah, Capriotti. Si alzò, andò alla consolle, c'era un librone verde, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), un librone, sembrava un vocabolario di greco, un volume così, che era l'organico ho capito poi dopo, e andò a vedere Conso. Sì, può essere, disse subito: sì, può*

essere. Cioè a dire aveva le caratteristiche per... A livello funzionale, di grado, non so. Ecco...");

- che Conso non spiegò le ragioni della sostituzione di Amato, dicendo soltanto che così aveva deciso il Presidente Scalfaro ("*P. M. DEL BENE : - ....Senta, ma Conso spiegò la ragione per la quale andava sostituito Amato?; DICH. FABBRI : - Bè, no, rimase un po' con noi, rimase sulla stessa posizione nostra, cioè a dire... Però non sponsorizzò tanto il nostro modo di fare, noi ci disse ma come, per noi andava tanto bene, eccetera, eccetera. Sì, dice, mi ricordo, mi pare di ricordare che disse: sì, è vero, ha un atteggiamento un po' duro, ma niente di più... ... ...Dopo, alla fine di un'ora di conversazione disse bè... Io ho detto la sintesi, il Presidente vuole così e si fa così.. ... ...Si riferiva al Presidente della Repubblica... ... ...manifestammo i nostri pensieri e basta, poi dopo lui chiese il discorso dicendo ma sì, come dire vuole così e si faccia così, chiuse il discorso così*");

- che Conso inusualmente lo invitò a prendere contatto con Capriotti per acquisirne la disponibilità ("*E mi disse a me: prenda contatto in qualche maniera. E mi meravigliai anche di questo, ma come, devo prendere contatto, insomma uno pensa il Ministro della Giustizia, è un suo dipendente, tutto sommato era Procuratore della Repubblica a Trento. No, mi disse, prenda lei... Data la... Perché? Perché anche qui venne fuori un discorso amicale, perché con quest'uomo che era stato il capo dell'ufficio secondo del Ministero della Giustizia, da cui dipendono i cinquanta mila o sessanta mila uomini che sono la Polizia Penitenziaria, è chiaro che io avevo rapporto quasi settimanale. Per dare ragione, io non sto qui a... Perché sennò lo posso dire. Ma soprattutto avevo incontrato un uomo buono, di preghiera, di chiesa. Io molte volte l'ho definito proprio mamma mia, è proprio un baciapile questo uomo, sembrava un uomo così dedito alla preghiera, agli atteggiamenti liturgici, eccetera, per cui dissi per noi ci andrebbe bene, se si deve sostituire Nicolò Amato ci va bene*

Capriotti perché è un uomo nostro, è un uomo che conosciamo, un uomo di fede, un uomo buono, eccetera, per me andava bene. Io non avevo in mente nessun altro, dato che si doveva tirare fuori un nome. Si era in una posizione strana, come se noi da un cilindro dovessimo tirare fuori chissà quale coniglio e dissi: ma Capriotti non andrebbe bene? Sperando che Don Cesare mi dicesse: ma no. Oppure il Presidente mi avesse detto, Conso mi avesse detto: no, no, no, non è il caso, perché e per come. Invece no, io ho dato la motivazione, è stato tanti anni da noi al Dap, conosce l'ambiente, conosce le persone, conosce i ragazzi, conosce le prigioni, per cui chi meglio di lui fa il Direttore Generale? Se non mi arriva uno che chissà da dove viene, che non conosce nulla");

- che l'ipotesi di nominare, invece, il Dott. Giuseppe Falcone venne subito scartata perché ritenuto da Conso troppo rigido ("*No, a me non mi venne subito. No, mi pare che... Mi pare che fu fatto anche questo nome così e venne fuori che Falcone, che conoscevo molto bene, posso dire che ero amico, venne fuori anche su di lui la frase che era un uomo troppo rigido; P. M. DEL BENE : - Chi la disse questa frase?; DICH. FABBRI : - Conso... .. ...Che era troppo rigido, però la cosa morì lì perché se avessimo forse potenziato quel nome, dico forse poteva andare avanti*");

- che, dopo alcune titubanze, anche per intervento di Curioni che rappresentò il volere del Presidente Scalfaro, il Dott. Capriotti, poi, accettò l'incarico, chiedendo, però, di essere affiancato da un vice dal carattere forte ("...*Lui era titubante ad accettare e c'è stato una settimana, quindici giorni trattative, diciamo così, sia... Io ho telefonato, Monsignor Curioni ha telefonato, più lui che io perché insomma lui era sempre il capo, per farlo accettare, il Presidente vuole così, lei... Però lui disse: sì, però io potrei anche accettare, però vorrei però... Con chi mi appoggio? Perché io... Era forse... Si sentiva non debole, ma una persona non di polso penso io, perché disse ma io ho bisogno della*

garanzia che ci sia un mio vice che abbia una solidità, un qualcosa di forte, così e colà, sennò io come faccio, sono in difficoltà");

- che per l'incarico di vice Direttore fu, quindi, fatto, da altri, il nome di Di Maggio ("*Don Cesare sentii questo, ma... E venne fuori, non da noi però, si vede c'era già una trattativa, ci doveva essere in itinere, e venne fuori il nome di Di Maggio che veniva da Vienna, da un ufficio particolare della criminalità europea veniva, che poi io ho conosciuto.. ... .. che lui era la persona giusta, ma non l'abbiamo deciso noi che era la persona giusta; P. M. DEL BENE : - E questo nome di Di Maggio quindi da chi esplicitato?; DICH. FABBRI : - Da noi no, era venuto, si seppe dopo che c'era Di Maggio che aveva fatto... ... ...noi l'abbiamo captato, non mi ricordo, non da Conso né dal Presidente della Repubblica*");

- di ricordare, però, che precedentemente alla indicazione di Di Maggio, Conso era stato sul punto di nominare Falcone per lo stesso o altro analogo incarico, tanto che egli lo aveva contattato e che una sera, soltanto per l'assenza di dattilografi, non era stato possibile preparare il decreto di nomina ("*E mi ricordo molto bene perché io... ... .Io c'entravo di mezzo perché voleva, Conso voleva, era tardi, sarà stato le nove, le dieci di sera, voleva subito battere a macchina la posizione di Falcone come per (PAROLA INCOMPRENSIBILE) pieni poteri su al Dap non come vice, ma per preparare un po' il terreno. Disse Falcone: ma io posso mica andare lassù domani...; P. M. DEL BENE : - Perché fa convocato Falcone, dico, nel corso di questo colloquio?; DICH. FABBRI : - Sì, sì... ... .. Lui disse: scriviamo subito una cosa; P. M. DEL BENE : - Chi disse questo?; DICH. FABBRI : - Conso.. ... .. Io andai a chiamare Falcone, che era a distanza due o tre porte... ... ...E lui corse subito. Lui disse: sì, però io posso benissimo andare facente funzioni per questo periodo, però io ho bisogno di una nomina scritta. Adesso i dattilografi se ne sono andati tutti via, perché erano le ventidue della sera, e mi ricordo che Don Cesare mi mise in difficoltà perché fa,*

dice: bè, Fabio, ma puoi battere te la cosa. Ed era una delle prime macchine, prime, non so, macchine di quelle tutte elettriche. Dissi: no, no, io non ci metto mano perché io che figura faccio? Io non so scrivere in questa maniera lì. Allora Conso dice: ma possibile che non c'è nessuno che... Non c'era nessuno, per cui non fu battuta questa...; P. M. DEL BENE : - Si doveva, facciamo capire alla Corte, predisporre un decreto di nomina di fatto?; DICH. FABBRI : - Esattamente, sì, però... .. ...Ecco, era un ruolo particolare, di coprire un vuoto che ci sarebbe stato al Dap, quindi non era proprio il vice; P. M. DEL BENE : - Io su questo mi consente? Procedo ad una contestazione... ... ...Dichiarazione del 2003.. .. ...verbale del 21 gennaio 2003, pagina 46 per le difese, lei dice: Falcone fu virtualmente nominato, ma era... Il dottor Chelazzi come Vice Direttore? Lei: sì, Vice Direttore; DICH. FABBRI : - Sì, ma era vice direttore in attesa di qualche cosa di definito, non mi ricordo bene sta storia di Vice Direttore");

- che in ogni caso tale nomina poi non fu più fatta ed egli non seppe più nulla se non che forse Falcone non era stato più nominato perché ritenuto troppo rigido ed inviso anche ai sindacati ("*Noi non fummo più chiamati, io non sono più stato presente a nessuna cosa di questa nomina; ....P. M. DEL BENE : - E allora procedo a un contestazione dal verbale del 21 gennaio 2003, pagina 47, quasi alla fine, quintultimo rigo per le difese. Conso aveva concluso il colloquio dicendo va bene, facciamola battere domani mattina. E da qui nasce la contestazione: perché poi l'indomani mattina alle undici, le dieci, quale era, successe il finimondo perché Conso, come noi arrivammo, venne nelle nostre stanze. Oddio, oddio, e i sindacati, storie. Quante volte...; DICH. FABBRI : - Ah, sì, ricordo... .. ...Questa storia qui dei sindacati che avevano fatto da una parte, non so in quale parte d'Italia in qualche carcere avevano fatto dimostrazione contro... Che lui si era un po' impaurito e allora disse no...; ...P. M. DEL BENE : - Sempre perché era considerato forse troppo duro, ecco?;*

DICH. FABBRI : - Sì, troppo duro... ... ...e quello si sapeva tutti che Falcone era preciso ma duro");

- che con Amato l'Ispettorato non aveva mai avuto alcun contrasto e che, pertanto, se fosse dipeso dai Cappellani, non sarebbe stato sostituito ("*Contrasti con noi?.. .. .. No... ... .. Assolutamente... .. ...Se avessimo avuto un potere decisionale avremmo detto no, questo non va sostituito*");

- che l'Ispettorato non venne a conoscenza della lettera inviata nel febbraio 1993 da sedicenti familiari di detenuti ("*No, questo l'ho detto già no, normalmente le lettere al Papa passavano tutte tramite noi, questa non è venuta... .. .. Che ne ho conoscenza io no*");

- di avere avuto i primi contatti con i Servizi all'epoca del sequestro Moro poiché il Papa aveva pregato Don Curioni prima di acquisire informazioni nelle carceri e poi di tentare di intercedere con i brigatisti rossi per ottenere il rilascio di Moro anche mediante pagamento di una ingente somma di denaro ("*..Paolo VI chiamò Don Cesare e gli disse che... L'idea del Papa quale era? Sicuramente... Oggi magari abbiamo delle Brigate Rosse una certa idea di identità non so come, non so quando, insomma, ma l'idea quale era? La criminalità spicciola. E chi meglio di Monsignor Curioni, se questo è, può avere un canale informativo di sapere chi ha sequestrato Moro, chi e perché? Forse Don Cesare, dopo quaranta anni a San Vittore.. ... ... conosceva tutte le persone della criminalità, perché le persone della criminalità per lo meno una volta a San Vittore ci sono state tutte e lui aveva un aggancio. Allora il Papa dice: ma sentiamo Monsignor Curioni se si riesce a fare un po' luce su questa storia, chi sono questi uomini... Uomini delle Brigate Rosse verrà dopo, nel famoso discorso del Papa, chi sono questi qui? Il primo impulso del Papa fu questo, chi sono questi qui? Ed ecco allora che Don Cesare chiamato disse io mi attivo per come poteva per sapere, di andare a pescare nel mondo della malavita. Anche lui avrà avuto i suoi informatori, non saprei come chiamarli... ... ...Infatti il*

Papa si è rivolto a lui e lui è stato poi capace di avere contatti con le BR nei vari posti più strani.. ... ..perché il Papa giustamente disse: ma si ha una prova che è vivo? E venne fuori l'idea della fotografica, portata la fotografia al Papa e il Papa però furbamente direi, perché insomma la persona è anche furba, intelligente, chi mi dice che è vivo? La fotografia non dice che è vivo. Ma se la fotografia il giorno dopo fu fatta con la Repubblica tenuta per così con ben evidenziata la data, è logico che non era mica un manichino quello che lo teneva in mano. E infatti la portai io la seconda foto che ci fu consegnata, la portò al Monsignor Curioni in ufficio, io la portai al Papa e il Papa si convinse, e fu allora la decisione dei soldi... ... ...Arrivato a Castel Gandolfo dove il Papa era lì.. ... .. perché le ho viste io con i miei occhi il Papa che solleva una coperta azzurra, di ciniglia azzurra, e c'erano una montagna di soldi, chi li aveva visti mai tutti quei soldi? Mi fa vedere dieci miliardi in dollari tutti impacchettati... ... .. Erano pronti per il riscatto... ... .. Monsignor Curioni era accanto a me.. ... ... c'era Monsignor Curioni, li fece vedere a me e a lui questo fatto qui. Sicuramente per poterlo anche dire alle persone giuste che erano loro, e loro volevano questo in ultimo, non tanto i soldi. Si, potevano servire, ma era un riconoscimento giuridico che loro si aspettavano in qualche maniera, infatti anche gli uomini delle Brigate Rosse, il discorso famoso, anche lì io o sto zitto o devo dire come sono andati i fatti, ma non voglio mica sminuire l'azione del Santo Padre, Dio ce ne guardi, né che so io apparire come... Non mica fatto io le... Però io ero presente di notte al colloquio tra Don Cesare e il Papa e all'una di notte, alle due di notte, non mi ricordo ad onor del vero, che il Papa lesse al telefono a Don Cesare a Milano e Don Cesare corresse non dico rigo per rigo, ma tante parole che per lui non erano opportune.. .. ..perché io ero a casa di Don Cesare su a Milano nel vecchio appartamento di San Vittore.. ... ..Sono le due di notte.. .. .. e vedo lui al telefono, zitto. Poi: sì, Padre Santo. Non padre santo, io... Padre Santo? Con chi sta parlando? Ed ecco... Allora io rimasi lì e

mi resi conto poi, dopo, perché all'indomani mi pare o due giorni dopo ci fu il proclama uomini delle Brigate Rosse. Posso dire che Monsignor Curioni ha corretto in una certa maniera la bozza del Papa");

- che certamente Capriotti, essendo uomo di chiesa, non poteva essere favorevole al 41 bis ("...*ma sicuramente gli ho detto un uomo di chiesa in quella maniera poteva mai essere favorevole al 41 bis? Non ci sta proprio*");

- che anche prima di testimoniare al processo nei confronti del Gen. Mori aveva informato l'esponente dei Servizi conosciuto col nome di "Gino" ("*P. M. DI MATTEO : - E quando invece è stato chiamato dalla difesa del Generale Mori, se non ricordo male, nel processo a Palermo, nell'aula del Tribunale di Palermo, lei quando venne legittimamente convocato dai difensori mise a conoscenza, prima di venire, il signor Gino del...; DICH. FABBRI : - Sì, ma mettere a conoscenza significa: sai, vado. Senza chiedergli niente, non avevo impedimenti di nessun tipo, sì, sì, vado tranquillamente, perché no? L'ho informato così, ho dato una informazione senza il raggiungimento di nessuno scopo*");

- che una volta "Gino" lo aveva dissuaso a recarsi in Svizzera per evitare di essere coinvolto in una operazione che di lì a poco sarebbe stata conclusa alla frontiera ("...*Un giorno io, tanti anni fa, io... Tanti anni fa, un tre quattro anni fa, cinque anni fa, dovevo andare in Svizzera da degli amici, lo dissi così, sai vado. Ne venne a conoscenza lui, mi chiamò: non devi andare. Oh, come non devo andare? Io devo andare, c'ho gli amici qua, io devo andare in tutti i modi. Non devi andare. Ma come? No. E mi (PAROLA INCOMPRENSIBILE), guarda, te lo dico in questa maniera perché c'è un momento particolare alla frontiera, che tu non ci devi stare. Questo per farle capire l'atmosfera. Va bene. E poi mi disse il vero, perché alla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) uno vestito come me sarebbe passato alla frontiera e guarda caso era un Monsignore del Vaticano. Io non devo dire ste cose, ma purtroppo il bello e il brutto c'è da tutte le parti, e*

siccome, dice, lo arresteremo, non voglio però che per disguido, eccetera, eccetera, ci passi anche te a distanza di (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Ah, questa è la motivazione? E allora ci andrò domani l'altro, tanto per me è la stessa... Ecco, domani l'altro passa tranquillamente con il treno o con la macchina. No, con la macchina dovevo andare. Ecco per cui molte volte chiedo a lui: ma...; P. M. DI MATTEO : - E poi effettivamente seppe che era stato arrestato un Monsignore?; DICH. FABBRI : - Sì; P. M. DI MATTEO : - E lo seppe in anticipo rispetto all'arresto; DICH. FABBRI : - Sì").

In sede di controesame, quindi, il teste ha, altresì, aggiunto o precisato, ancora in sintesi, che:

- di non avere mai saputo chi fossero i tre candidati al ruolo di Direttore del D.A.P. non graditi al Presidente Scalfaro ("*No, mai, io non ho mai saputo chi erano questi tre, l'avrei voluto sapere anche io, sì*");
- che il Presidente Scalfaro non specificò quali requisiti dovesse possedere il sostituto di Amato ("*No, sinceramente no... .. .. Praticamente era il contrario dell'essere prima donna di Nicolò, questo lo argomento io*");
- di non sapere se Amato fosse o meno favorevole al 41 bis ("*Io questo non lo so se era favorevole o meno al 41 bis, se era favorevole al 41 bis*");
- che il Presidente Scalfaro ebbe ad adirarsi perché i Cappellani avevano dovuto lasciare la sede di via Giulia ("*Si, perché abbiamo lasciato la sede di Via Giulia... .. .. perché lui disse voi siete una istituzione della Repubblica, non siete una cosa così, non si fa un piacere alla chiesa, tanto che per Legge ci sono le cappelle in tutte le chiese, in tutti i carceri d'Italia, per Legge, e si dice la messa per Legge*");
- di non avere mai avuto divergenze con Amato, neppure riguardo al 41 bis ("*AVV. MILIO : - Sì. Lei poi ha parlato anche dei rapporti con Nicolò Amato, diciamo ha detto anche che per voi cappellani era un buon direttore, non avevate nulla da ridire. Possiamo allora dire che l'unico punto di divergenza tra*

voi cappellani e Nicolò Amato era il 41 bis?; DICH. FABBRI : - Se Nicolò Amato era un propugnatore acerrimo del 41 bis sì, ma io non lo vedo così, non l'ho considerato mai propugnatore del 41 bis");

- che il Presidente Scalfaro non volle sentire ragioni riguardo alla sostituzione di Amato ("*..Noi dicemmo qualche cosa, ma senza forzare la mano perché come si fa a contrariare in maniera forte il Presidente della Repubblica? Guardi che sembra una stupidaggine ma non lo è, noi... Per lo meno io pensai forse lui ha degli elementi in testa che io non ho e adesso devo passare davanti al Presidente? No. A noi ci piaceva, per noi era valido, una persona... Elencammo le cose, però lui non ne volle sentire, non ne volle sentire giustificazioni su Nicolò Amato*"), che, d'altra parte, veniva considerato un duro ("*AVV. MILIO : - ...Io le chiedo solo se la ragione stava nel fatto che era un duro e che essendo stato al Dap già si conosceva come duro, tutti sapevano, lo conoscevano...; DICH. FABBRI : - Sì, tutti sapevano che era una persona... Che duro non vuol mica dir negativo, eh, duro è uno che fa le cose per bene, come dovevano essere fatte in quel determinato ambiente*"), così come persona rigida era anche Di Maggio ("*Si, rigida lo era*");

- di non sapere nulla della vita privata di Amato ("*Io la vita privata, io non la conosco né ho interesse a conoscerla e né voglio conoscerla, che senso ha?*"), se non che una volta si recò da lui la moglie di Amato per chiedere un certificato di matrimonio ed in quella occasione egli capì che vi era qualche problema tra i coniugi ("*..la moglie, che io avevo visto solo da lontano, non ho avuto mai a che fare, però un bel giorno venne da me perché voleva essere aiutata ad avere il certificato di matrimonio che era stato fatto nella chiesina dei padri carmelitani lì a Roma e dissi a che gli serve a questa età? E capii che c'era della ruggine, qualche cosa, perché non si chiede un certificato di matrimonio avvenuto tanti anni prima. Ecco, mi resi conto...*");

- di avere conosciuto il Gen. Mori soltanto per la prima volta in occasione della testimonianza resa nel processo a suo carico ("*L'ho conosciuto la prima volta al processo qui a Palermo*") e di non avere, invece, mai conosciuto De Donno e Subranni ("*No, no.. .. ...No, no, mai conosciuti*");

- di non avere mai saputo di trattative tra detenuti ed esponenti delle Istituzioni riguardo al 41 bis ("*AVV. MILIO : - Sì, allora, lei nel periodo 92 - 93 ha... E con riguardo chiaramente alla vicenda dei 41 bis, ha conosciuto dei fatti relativi a trattative tra detenuti ed esponenti delle istituzioni?; DICH. FABBRI : - No, no, no, no, come facevano a farle queste trattative?*");

- di non avere avuto più contatti con Fazzioli dopo che questi era andato via dal D.A.P. ("*No, non ci siamo più visti e consideri che quando era in carica io sono stato più volte in casa sua a cena, è uscito proprio dai miei orizzonti, è uscito lui perché... Poi a parte dopo poco sono dovuto, sono andato via pure io, ma non l'ho più incontrato, mi piacerebbe rincontrarlo perché era un amico, una persona squisita*"), ricordando, però, dopo che gli sono state rese note le dichiarazioni del medesimo Fazzioli, di avere celebrato negli anni successivi il matrimonio della figlia ("*G / T : - ...noi abbiamo delle dichiarazioni del dottor Fazioli.. ... ..contatti anche familiari avuti intorno al 1998.. .. .. Contatti suoi in occasione anche del matrimonio credo della figlia; DICH. FABBRI : - Sì, ho sposato la figlia... ... .. Sì, sì, ora mettendo in relazione al fatto... No, no, li ho avuti ma era un'altra persona diciamo, no?*"), ma negando, nel contempo, di avere confidato a Fazzioli, come da questi riferito, che egli e Curioni avevano sollecitato al Presidente Scalfaro la sostituzione di Amato ("*Lo crede lui, ma no, no, no, noi non abbiamo sollecitato niente al Presidente della Repubblica, no, no, no, no, mi meraviglio che lui debba dire così. Lui lo avrà pensato.. .. ..No, io no, e avrei io quindi la responsabilità e la potestà di dire al Presidente della Repubblica faccia così e quello lo fa?*") e di avere ricevuto precedentemente una sollecitazione in tal senso dalla moglie di Amato ("*G / T : - E che ci possa*

essere stata una sollecitazione da parte della moglie di Amato su questo avvicendamento, lei ne è a conoscenza?; DICH. FABBRI : - No, sono a conoscenza del fatto che ho riferito; G / T : - Cioè in quell'occasione di quell'incontro che lei ha avuto con la moglie, la moglie sollecitò un avvicendamento del marito?; DICH. FABBRI : - No, no, no; ... ..G / T : - No. Quindi lei esclude di aver fatto questa confidenza al dottor Fazioli?; DICH. FABBRI : - Sì... .. .. Lo crede lui, forse come lui anche altri crederanno che siamo stati noi due a mettere in testa al Presidente della Repubblica questa storia").

17.1.4 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE FALCONE

All'udienza del 9 aprile 2015 è stato esaminato il teste Giuseppe Falcone, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere a più riprese prestato servizio, quale magistrato, al D.A.P. dalla fine degli anni settanta sino al 1987 ("*..dunque, sono entrato nel 78, nel 78 come Direttore dell'ufficio sanitario, poi 80 direttore dell'ufficio detenuti, poi direttore del personale civile, direttore del personale militare e Vice Capo Dipartimento... .. .. Sono stato in amministrazione fino... Sono andato via nel 90, a inizio 90, sono andato a fare il Consigliere.. .. .. Dunque, sono stato dal 78 agli inizi dell'anno 90 all'amministrazione penitenziaria, poi sono rientrato in ruolo e sono andato a fare il Consigliere Pretore Dirigente ad Avezzano. Poi sono stato ricollocato fuori ruolo e sono andato a fare il direttore delle cancellerie presso l'allora direzione generale dell'organizzazione giudiziaria. Dal 92 capo della segreteria della organizzazione giudiziaria. Dal 96 Vice Capo Dipartimento del Dap fino al 97, sono uscito, se ricordo bene, nella fine del 97, sono andato alla Procura Generale della Repubblica a Roma. Poi il Presidente del Tribunale di Sorveglianza e attualmente Procuratore Generale all'Aquila*");

- che nel 1990 era andato via dal D.A.P. anche per il proprio dissenso riguardo alle c.d. aree omogenee che si intendevano istituire per detenuti dissociati ("*Bè, lascio il Dap prima perché avevo intenzione di essere ricollocato in ruolo e di avere un ufficio direttivo, secondo perché non ero d'accordo molto per un tipo di gestione dei così detti collaboratori di giustizia. Premetto che avevo diretto l'ufficio detenuti negli anni bui, durante il terrorismo, e ritenevo che quando lo Stato (PAROLA INCOMPRENSIBILE) insomma, ecco, all'improvviso vennero create queste aree omogenee, allora si chiamavano... .. ...Io non ero d'accordo e capii che dovevo andar via insomma, ecco... ... ...erano degli spazi per detenuti già assegnati, allora si chiamava massima sicurezza, che venivano portati in istituti comuni, con diciamo spazi di libertà, e io non ero d'accordo... .. ...Erano soprattutto appartenenti al terrorismo nero e rosso, come si diceva allora.. .. .. cioè praticamente se ammettevano la loro responsabilità, ma senza però indicare altri responsabili di certi eventi, bastava insomma dire di essere responsabile di un certo fatto e venivano ammessi all'area omogenea insomma. Cioè, non li ho mai capiti i criteri... ... .. Ma la dissociazione è un termine stranissimo, perché dissociarsi significa non solo allontanarsi a fare dichiarazioni di allontanamento dalla lotta armata, ma anche insomma di dare elementi per verificare i fatti, cioè non si trattava di collaborazione, non si voleva la collaborazione... ... .bastava dichiararsi dissociato dalla lotta armata e si veniva ammessi in questi spazi dove si godeva di una maggiore... Anzi, una più grande libertà rispetto ai regimi... Al regime dell'articolo 90 allora applicato.. ... ...io, pur essendo direttore dell'ufficio detenuti, non ne sapevo niente di questa area omogenea. Venni chiamato dal direttore generale, allora Nicolò Amato, e mi mise al corrente di questa idea. All'inizio io mi opposi, ma poi sperando che vi fossero meno fatti gravi in ambito carcerario, dissi bè, se... Non dissi più niente, però poi maturai l'idea di andarmene, ecco, questo... .. ...Detenuti che erano imputati o condannati per reati gravi,*

dovevano stare alla massima sicurezza, questo è, per che non c'erano spazi. Il collaboratore aveva secondo me diritto a qualche premio e i premi poi erano quelli di carattere processuale, però per quanto concerne il regime penitenziario non vedevo proprio alcuna possibilità di distinzione... .. ...Ero su questa linea, lo Stato stava vincendo, quando vennero create le così dette aree omogenee, ormai il terrorismo era quasi alla fine, tutti i capi erano stati catturati e ormai la fase era... Tanto è vero, ecco ricordo, ecco questo ricordo, dissi allora io benissimo, adesso stiamo finendo il terrorismo e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) un po' la mafia e con la camorra, perché erano fenomeni che durante il terrorismo erano stati un po' abbandonati come regime penitenziario e poi con queste aree omogenee insomma non ero d'accordo, ecco, questo è..."), oltre che per il venir meno del rapporto di fiducia con Nicolò Amato ("*...era venuta meno anche la fiducia, io ero dal 78, con i primi anni quando venne Nicolò Amato buon rapporto di fiducia. A poco a poco questo rapporto però si sfilacciò fino a quando decisi di andarmene insomma, ecco*");

- che nel 1993 il Direttore Generale dell'Organizzazione Giudiziaria Testi, però, un giorno lo portò ad incontrare urgentemente il Ministro Conso, che appariva molto preoccupato e che gli chiese di recarsi immediatamente al D.A.P. per prendere in mano la situazione ("*Sì, ricordo che venni chiamato... Anzi, l'allora direttore generale dell'organizzazione giudiziaria, Testi, dalla segreteria mi chiamò, dice dobbiamo andare subito dal Ministro. Ricordo era Conso Ministro allora... .. .. E io gli dissi a fare che? Dice: no, no, andiamo che dobbiamo parlare. Siamo andati lì, ho trovato Conso, il Ministro Conso molto preoccupato e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che doveva andare al Dap, subito... .. .. Io ricordo soltanto che si era sparsa la voce che il direttore generale e il capo della segreteria Fazioli erano stati allontanati dal Dap... ... .. mi venne chiesto di andare subito al Dap a fare che? Con che funzioni? No, vai lì, vai lì perché devi portare avanti la situazione. Dico la verità, insomma, non volevo tornare,*

però il Ministro me lo chiese, poi era molto agitato, ecco, questo ricordo, il Ministro era molto agitato... ... .Mi disse bisogna prendere in mano la situazione, questo ricordo, è urgente, bisogna prendere in mano la situazione, era agitatissimo. E il direttore generale Testi mi chiese a me, dice... Non volevo lasciarlo insomma, ecco, (PAROLA INCOMPRENSIBILE)");

- che, pertanto, lo stesso giorno si era immediatamente recato al D.A.P. prendendo contatto col Dott. Fazzioli ("*Il giorno stesso, il giorno successivo andai al Dap per prendere in mano la situazione... ... ...Di prendere in mano, così disse, di prendere in mano, io non sapevo... Cioè avevo saputo quella mattina che Nicolò Amato e Fazzioli erano stati allontanati dal loro incarico... ... .. La mattina, quando sono andato dal Ministro, formalmente l'ho saputo quella mattina... .. ...vado lì, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) la situazione, trovo, vado nell'ufficio del collega Fazioli, che era capo della segreteria, e gli dissi eccomi qua. Cioè, lui sapeva, stava facendo, stava... Capiva che doveva andar via, sapeva che doveva andar via, e lui gentilmente mi dice: allora ti puoi sedere al posto mio, cioè stava... E io dissi no, grazie, preferisco prendere una stanza all'ufficio detenuti, dove stavo prima. È sceso all'ufficio detenuti, anzi... Adesso... Mi dissi pure: ma non vuoi salutare Nicolò? E gli risposi no, non ho il motivo per salutarlo, poi se vuole viene a salutarmi lui, questo*") ed iniziando subito alcuni incontri con i sindacati ("*Quindi... E ho cominciato a prendere... Appena i sindacati hanno saputo del mio ritorno, mi hanno chiesto degli incontri. Il primo e il secondo giorno ho fatto gli incontri con i sindacati per sapere quali erano i problemi più urgenti del Dap*"), finché, dopo tre giorni, Testi lo aveva invitato a tornare dal Ministro Conso, il quale, quindi, gli aveva comunicato che sarebbe dovuto tornare all'incarico ricoperto precedentemente ("*..mi è stato telefonicamente, chi è stato dette di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) immediatamente al Ministero... ... .. Da parte di Testi , del direttore generale e dell'organizzazione giudiziaria... ... ...cioè torno al*

Ministero, andiamo subito dal Ministro. Siamo andati dal Ministro, ho trovato il Ministro agitato e io gli ho chiesto: ma Ministro adesso, avendo lasciato la organizzazione giudiziaria, sia pure senza provvedimento, dice che faccio? Ritorno a fare il capo della segreteria? E lui: sì, sì, sì, mi disse... E mi fece il decreto, mi fece un nuovo decreto come capo della segreteria, ma non ho mai capito insomma le mie funzioni nei tre giorni che sono stato al Dap");

- che egli in quei tre giorni aveva atteso la nomina a capo del D.A.P. ("*Io ero in attesa, pensavo dopo... Una volta allontanati Amato e Fazioli, cioè quello che aveva maggiore esperienza per la conduzione del Dap, ero stato lì dal 78, pensavo che potessi essere io, cioè forse mi aspettavo la nomina a capo dipartimento, allora sì, già era dipartimento, a capo dipartimento, però mi hanno fatto tornare indietro, ecco*"), anche se il Ministro non ne aveva parlato esplicitamente ("*No, no, assolutamente, innanzi tutto non si poteva chiedere, ma il fatto di essere stato mandato lì dal Ministro con urgenza e il fatto che i sindacati già avessero preso (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Polizia Penitenziaria contatti per vedere quali erano i problemi più urgenti, questo mi, cioè, mi faceva sperare... ... .. Cosa che non è avvenuta poi*");

- che in entrambi gli incontri il Ministro Conso si era mostrato alquanto agitato ("*La prima volta era agitato, la seconda volta era molto più che agitato, non mi diede alcuna spiegazione. Io gli chiesi soltanto, quando tornai, dissi: Ministro, adesso che faccio qui al Ministero? Avendo lasciato la direzione generale dell'organizzazione giudiziaria senza provvedimento, e adesso in quale veste torno? E mi disse, agitatissimo, quella che vuole, quella che vuole. Dissi: allora faccio rifare il decreto come capo della segreteria? Lui mi disse sì, sì. Benissimo... ... .. Quando andai al Dap, mi accompagnò ricordo, l'ho già detto, Testi e mi disse, ricordo che disse a Conso non ti preoccupare, non ti preoccupare che c'è Falcone che ha fatto tanti anni lì sopra. E Conso si calmò. Quando poi ritornai e quando era più che agitato, non... Era... Poi bisogna*

conoscere l'allora Ministro Conso insomma, per ogni questione se la prendeva subito, insomma, ecco, era sempre agitato, sempre");

- che successivamente venne nominato quale Direttore del D.A.P. il Dott. Capriotti, il quale gli prospettò l'intendimento di chiamarlo per il ruolo di vice direttore, ma che, poi, non vi fu alcun seguito ("*Quando ero già tornato alla organizzazione giudiziaria ho saputo che era stato nominato Capriotti, che allora mi sembra fosse Procuratore Generale a Trento, se non vado errato. Con Capriotti eravamo molto amici, più o meno legati da stima, perché lui dirigeva durante il terrorismo un ufficio agenti di custodia e io dirigevo l'ufficio detenuti, quindi... ... ...Colleghi al Dap e quindi eravamo amici. Adesso non ricordo se mi telefonò Capriotti dopo la nomina a direttore generale, se fosse mia intenzione andare a fare il suo vice. Anzi, mi pregò, disse Peppino allora vieni? E accettai. Però la Legge diceva che lui doveva indicare, la Legge diceva che il capo dipartimento indica il vice capo dipartimento al Ministro. E poi non se ne è fatto più niente*"), apprendendo dalla stampa della nomina di Di Maggio ("*Mi aspettavo la nomina a vice capo, poi stavo andando in Abruzzo con mia moglie, aprii il giornale e lessi: nominato il nuovo Vice Capo del Dap... .. .. Era Di Maggio*");

- che Capriotti si era sottratto alle richieste di spiegazioni di quel repentino cambiamento ("*..se ben ricordo gli feci una telefonata, ma... Adalberto si chiama. Dissi: Adalberto, ma che è successo? Ah Peppino, lasciami stare, lasciami stare. Punto e basta... ... .. Non mi dava spiegazioni, lasciami stare, lasciami stare, senza alcuna spiegazione*");

- che gli fu detto da qualcuno all'interno del D.A.P. che non vi fossero buoni rapporti tra il Direttore Amato e il Presidente Scalfaro perché il primo si era fatto negare quando il secondo, non ancora Presidente della Repubblica, aveva chiesto di incontrarlo ("*Mi era detto che non esistevano buoni rapporti perché ogni volta, prima, quando telefonava Scalfaro, non so se era Presidente della*

Camera o semplice Deputato, mi era stato detto che Nicolò Amato si faceva negare, cioè trovava qualche scusa per dire che non c'era, non era in ufficio... ... .. mi venne detto, adesso non ricordo da chi, forse dalla Segreteria di Amato, non... Evidentemente Scalfaro, nominato Presidente della Repubblica, se l'era legata al dito, questo è quello che si diceva insomma... ... ...Legata al dito perché quello si faceva negare ogni volta che telefonava, poi diventato Presidente della Repubblica l'ha dispensato, ecco");

- di non conoscere le effettive ragioni della sostituzione di Amato, anche se, comunque, si faceva risalire tale decisione al Presidente Scalfaro ("*P. M. TERESI : - Lei conosce le ragioni per cui Nicolò Amato venne destituito?; DICH. FALCONE : - No, assolutamente... .. .. Si diceva di Scalfaro... .. .. Sì, sì, si diceva di Scalfaro, cioè tra colleghi ce lo siamo chiesi, ma come mai all'improvviso... E venne fuori questa storia, che si diceva che Scalfaro si era legata al dito la storia che lui si facesse negare*");

- che successivamente ebbe a sapere che la sua nomina a capo o vice capo del D.A.P. era stata osteggiata perché ritenuto troppo rigido e che ciò era stato rappresentato da Mons. Curioni al Presidente Scalfaro allorché quest'ultimo aveva prospettato al primo l'eventuale designazione ("*Ma nessuno mi ha dato mai spiegazioni. Però poi successivamente ho saputo quali erano i motivi per cui veniva osteggiata questa nomina tanto come Capo Dipartimento, quanto successivamente come Vice Capo... ... .. Cioè che ero una persona molto rigida, cioè non flessibile, non mi piegavo diciamo a richieste e quindi ero un tipo duro che forse non andava bene, ecco. Questo mi sembra, adesso non so bene, cioè Monsignor Curioni ebbe... Era il cappellano del penitenziario, ebbe un colloquio, mi venne detto ebbe un colloquio con il Presidente Scalfaro e il Presidente Scalfaro, già Presidente della Repubblica, gli chiese: ho sentito parlare di Falcone, che era allora... Potrebbe essere... Andrebbe bene come capo dipartimento? Perché ancora Capriotti non era stato nominato. E*

Monsignor Curioni, a quanto mi è stato detto, disse: sì, ottimo Magistrato, laborioso, tutto, però carattere molto duro, non flessibile, così mi è stato detto, poi non...), pur non ricordando da chi ebbe tale informazione ("*Dunque... No, Monsignor Curioni è morto poi... ... ..Ma non lo so se è stato Don Fabio, ce c'era anche un altro aiutante cappellano, non so se è stato lui, non ricordo bene, io ho dato sempre poca importanza a questo perché, ecco, la verità è che non volevo andare, cioè non è che ci tenessi tanto dopo tanti al Dap a ritornarci... ... ...Non ricordo, la fonte non ricordo, qualcuno mi ha detto che Scalfaro ha chiesto a Don Curioni di me e Don Curioni avrebbe detto che... Questo, la fonte non... Ho sentito... ... .Cioè adesso... Mi sono chiesto chi... Ma non... Mi è stato detto che Scalfaro fece il mio nome, anche perché io l'avevo conosciuto Scalfaro, perché quando ero Capo degli Agenti di Custodia ero componente della commissione per il potenziamento delle forze di polizia presieduto proprio da Scalfaro Ministro dell'Interno e ci vedevamo insomma ogni tanto in queste riunioni, almeno il salute. Lui mi ricordava sempre questo, che anche lui era un Magistrato*");

- che nel 1996 il Ministro Caianiello gli propose di assumere l'incarico di Vice Capo del D.A.P. ed egli accettò pur non avendo buoni rapporti col Capo del D.A.P. Cianci ("*Io ricordo soltanto questo, nel 96, se non vado errato, 96, era direttore generale mi sembra che chiamasse Cianci e Ciacci, non mi ricordo, venni chiamato dal Ministro Caianiello e mi disse che mi voleva affidare un incarico di grande responsabilità e io gli chiesi, perché lo chiamavo professore, dice: ma professore, quale responsabilità? Dice: deve andare a fare il Vice Capo Dipartimento al Dap. E io dissi: ma già ce l'ho l'incarico di responsabilità. No, no, ci deve andare, mi deve fare questa cortesia. E va bè, a malincuore ci sono andato. Dopo pochi giorni...; P. M. TERESI : - E chi era il Capo del Dap all'epoca?; DICH. FALCONE : - Cianci o Ciacci, Cianci mi sembra che si chiamasse. Però i rapporti tra Cianci e me non erano buoni,*

perché Cianci doveva... E questo lo ricordo, doveva cedere formalmente la mia nomina a Vice Capo e i rapporti non erano buoni perché Cianci sapeva che io ero duro, inflessibile, e non voleva. Poi fu costretto evidentemente a scrivere la richiesta e io andai a fare il Vice Capo Dipartimento. Rapporti buongiorno e buonasera senza... Dopo, non so, un mese, due mesi, lui passò da me e disse: m'ha chiamato il Ministro, perché eravamo in stanze vicine. Poi tornò amareggiato: mi ha detto di lasciare il Dap. E venne, anche lui venne allontanato. Io rimasi come Vice Capo e sono stato retto fino a quando, fino alla nomina di Coiro, mi sembra che è venuto dopo Cianci, che poi è morto pure Coiro e ho retto fino alla nomina di Margara, ecco, Margara mi sostituì");

- che in quel periodo fu contattato da un ispettore della Polizia Penitenziaria che gli chiese un parere sulla legittimità o meno degli accessi senza registrazione effettuati in carcere dal suo predecessore Di Maggio per incontrare detenuti ("*In quel periodo, è stato (PAROLA INCOMPRENSIBILE), venne un ispettore, quando io ero Vice Capo del Dipartimento, che se ben ricordo era in servizio a Parma, ma che conoscevo da (PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché era stato capo del personale militare e mi disse, mi chiese se era legittimo che un Vice Capo Dipartimento potesse accedere in carcere alle ore notturne e andare a parlare con i detenuti. E mi disse che era Di Maggio che accedeva. E io gli dissi, tagliai corto, dissi se si tratta di condannati può farlo, se si tratta di imputati giudicabili non lo può fare, punto e basta... ... ...mi disse che Di Maggio ci andava a Parma anche di notte... .. ..E mi chiese se era consentito, era legittimo e, ripeto, io gli dissi, tagliai corto, se andava a parlare con condannati era consentito, se andava a parlare con giudicabili non era consentito.... ... .. Mi sembra, sono passati pure venti anni, mi sembra che mi disse che non si faceva registrare, entrava di notte, andava la notte a qualsiasi ora... ... .. Ricordo che mi venne detto questo, ricordo, poi adesso non... ....È la legge, no? Perché la faccenda è questa, noi avevamo messo... Mi sembra che*

ci fu proprio una circolare, ma prima del 90, non so se è scritta da me o da Nicolò Amato, che obbligava proprio anche il direttore generale ad essere riconosciuto nel momento in cui faceva accesso, doveva essere... Tanto è vero successe un episodio spiacevole a Paliano, perché Amato, Nicolò Amato voleva entrare senza dare i documenti, sono il direttore generale posso entrare, e invece c'era una circolare firmata proprio da lui che diceva che bisognava farsi riconoscere e consegnare i documenti alla portineria... ... ...Io voglio dire, chiedo scusa se... Io non sono mai andato in istituto penitenziario con tutti i miei incarichi senza avere prima dato la tessera di riconoscimento, senza identificazione. Questo lo faceva perché la circolare o era a mia firma o di Amato, non lo so, però da me era rispettata insomma, o quanto meno mi facevo preannunciare prima da una telefonata... .. ...voleva sapere da me se era consentito e mi disse questo episodio. E io dissi, seccamente gli dissi: se si tratta di condannati, il Vice Capo Dipartimento può parlare, se si tratta di giudicabili non può parlare, questo");

- che Fazzioli, pur essendo amici, non gli aveva mai detto nulla riguardo alla sostituzione di Amato ("*Ma lui è muto come un pesce, non ha mai parlato...*").

In sede di controesame, quindi, il teste ha aggiunto o precisato:

- che il Direttore Generale Testi non gli specificò quale ruolo egli avrebbe dovuto ricoprire al D.A.P. ("*No, Testi quando... Il primo colloquio con... Venne da me in ufficio e mi disse: andiamo, andiamo, che il Ministro ci vuole parlare... ... .. E io non... Che ci deve dire il Ministro? Dice: vieni, vieni, andiamo lì. E lo abbiamo trovato molto agitato e Testi gli disse: ecco, non ti preoccupare, Falcone sa tutto del Dap, è stato tanto tempo... Può andare lì... ... .. E Conso sembrò più tranquillo*"), così come il Ministro Conso ("*Prendere in mano la situazione, dice vada... Detto in maniera esagerata, vada su, prenda la situazione in mano, prenda la situazione... Io non avevo capito niente di quello che stava succedendo, niente proprio. Tanto è vero mi chiese pure ci voleva un*

provvedimento formale, qualcosa, e allora dice domani, domani, e mi mandarono... ... ...ripeto, mi venne detto soltanto di andare lì a prendere in mano la situazione");

- di essere certo che non fu il Ministro Conso ad osteggiare la sua nomina al D.A.P. ("*No, questo io... Con Conso avevo un rapporto direi privilegiato insomma, cioè come capo della segreteria dell'organizzazione giudiziaria, avevo colloqui non dico giornalieri, ma frequenti con Conso, anche per la situazione dei processi che allora si stavano celebrando per Mani Pulite, personale che mancava e stava a me mandare il personale e quindi Conso lo sentivo spesso. Ma assolutamente, non può essere stato Conso ad osteggiarmi*").

17.1.5 LA TESTIMONIANZA DI EDOARDO FAZZIOLI

All'udienza del 15 gennaio 2015 è stato esaminato il teste Edoardo Fazzioli, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio, quale magistrato, presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (prima denominato Ufficio Prevenzione e Pena) dalla fine degli anni settanta sino al 1993 ("*Se non vado errato dal 78 o 79, non ricordo bene, con precisione, perché io ero Sostituto in Procuratore della Repubblica a Frosinone, uccisero le Brigate Rosse il mio Procuratore della Repubblica... .. ...E dopo tre o quattro mesi aver fatto le indagini urgenti per trovare i colpevoli, chiesi di essere trasferito al Ministero e volli essere trasferito a Prevenzione Pena. E questo fino al 93, adesso il 93, non ricordo... 93 sicuramente, i primi mesi, adesso non so se marzo, maggio, non mi ricordo perché ho cercato di dimenticare quest'ultimo periodo*"), assumendo, quando fu istituito il D.A.P., il ruolo di vice ("*Allora, nel 1990 fu fatta una Legge per cui la Direzione Generale del Ministero della Giustizia Istituti Prevenzione e Pena, divenne Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, chiamato Dap. Il titolare, cioè il Direttore Generale di questa Direzione Generale divenne Capo*

Dipartimento, il primo Capo Dipartimento del Ministero della Difesa, e io che ero già Segretario Generale della Direzione Istituti Prevenzione e Pena, divenni Vice Capo Dipartimento. Questo dal 1990 fino al 1993, epoca in cui appunto finì l'incarico, finì il mandato") del Direttore Amato ("*...il collega Amato era stato nominato Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena e io che già ero Segretario Generale rimasi come segretario. E quando si passò, quando la Direzione Generale Prevenzione e Pena divenne Capo Dipartimento, Amato fu il Capo Dipartimento e io passai come Vice Direttore Generale*");

- che il Vice Direttore viene nominato dal Ministro su proposta del Direttore del D.A.P. ("*La legge è rimasta invariata, in competente è il Ministro ovviamente, però su proposta del Capo Dipartimento*"), mentre il Direttore è nominato dal Consiglio dei Ministri ("*P. M. DI MATTEO : - E invece per quanto riguarda la nomina del Direttore del Dipartimento?; DICH. FAZZIOLI : - È il Consiglio dei Ministri*");

- che dopo la strage di Capaci pervenne dai Ministri Martelli e Scotti l'impulso per preparare l'articolato di legge istitutivo del regime del 41 bis ("*Ovviamente penso che ci fu un incontro tra i Ministri e venne questo input, di preparare di corsa un decreto legge e questo decreto legge fu preparato da noi con il Ministero degli Interni. Per parte nostra, diciamo così, il Legislatore era Luigi Daga, che poi è stato ucciso in Egitto, e per parte nell'Interno era l'ufficio, come si chiama, l'ufficio studi credo, l'ufficio legislativo del Ministero dell'Interno. Ci riunimmo e fu preparato questo decreto legge che tra l'altro prevedeva addirittura la sospensione, per cui entravano in carcere diverse, numerose persone che prima stavano fuori... ... ..questo decreto legge prevedeva dall'altro la revoca dei benefici che erano stati concessi, per cui molte persone rientrarono in carcere, invece stavano all'esterno, e basta, e questo è quanto... ....per parte nostra c'era Luigi Daga, qualche volta ho partecipato anche io. Quando ho partecipato anche io, se non vado errato, era al nostro Ministero, al*

Ministero della Giustizia... ... .adesso non ricordo i dettagli, comunque ricordo che fu fatto, e questo lo ribadisco, fu fatto di comune intesa tra noi, Ministero della Giustizia, e Ministero del... ... .La parte, diciamo così, normativa che riguardava le carceri, gli unici che ha conoscevamo eravamo noi, tanto è vero che in quel decreto, mentre si revocavano tutti i benefici penitenziari, ne fu lasciato soltanto uno, cioè quello relativo, diciamo così, allo sconto di pena, come si chiama, adesso non mi ricordo manco il nome, dei tre mesi, prima di meno, adesso poi tre mesi, adesso è diventato quattro mesi, eccetera, per i mafiosi. Tanto è vero che... ... ...Tanto è vero che la Corte Costituzionale poi, con la successiva sentenza, non dichiarò incostituzionale quell'articolo proprio perché era prevista la liberazione anticipata... ... ...Quindi fu un decreto fatto a quattro mani e questo... Io ero Capo della... Vice Direttore Generale, avevo tante altre cose, però poiché era una cosa importante ci partecipai. Adesso se ci ho partecipato dieci volte, cinque volte, sei volte non me lo ricordo... ... .quattro mani nel senso fu fatto sia dal Ministero dell'Interno, sia dal Ministero della Giustizia");

- che già prima della strage di Capaci, tuttavia, si era già iniziato a parlare di introdurre quel regime più rigoroso essendo questa già una idea del Direttore Amato e forse anche del Dott. Falcone ("*Non so se fosse una idea di Giovanni Falcone, era una idea... Posso dire invece che era una idea di Amato, poi se si fossero... Perché all'epoca c'era famoso articolo 90 dell'ordinamento penitenziario, appunto io ho detto lì il primo, il primo comma già c'era. L'articolo 90 prevedeva che alcune sezioni delle carceri potessero essere destinate a detenere, alla detenzione di particolari tipi di detenuti e addirittura erano state fatte delle sezioncine speciali a Foggia, non so se anche qui a Termini Imerese, mi sembra che ce ne fosse una, in cui praticamente queste persone, senza alcun provvedimento, diciamo così, ufficiale, venivano prese e messe a regime molto duro.. ... ...Amato invece sosteneva che diciamo così*

anche questo particolare regime doveva essere individualizzato... ... .Il risultato era lo stesso, l'ottica differente. Praticamente Amato riteneva che indipendentemente dal reato fatto, la pena dovesse essere in relazione a quel tipo di criminale, alla persona del criminale. Con il Decreto Legge di cui stiamo parlando, invece, praticamente si è voluta riunire espressamente un determinato tipo di delinquente, non so se riesco a spiegarmi. Cioè l'ottica era diversa");

- che il carcere di Pianosa era stato dismesso precedentemente alla strage di Capaci perché l'isola era stata reclamata dalla Regione Toscana e si decise, poi, di riaprirlo soltanto in concomitanza con il decreto legge dell'8 giugno 1992 ("*..mi sembra che ad un certo punto, prima che succedesse, prima di Capaci diciamo, la Toscana reclamasse le isole, diciamo così, davanti alla Toscana e tra queste (FUORI MICROFONO) e anche Pianosa. Per cui ad certo punto tutti i detenuti che c'erano a Pianosa, ivi compreso la Sezione Agrippa, furono smantellate. Che significa smantellate? Non è che vennero buttate giù le mura ovviamente, ma vennero allontanati tutti i detenuti. Quindi nel momento in cui il decreto legge, venne fuori il decreto legge, Pianosa, la Sezione Agrippa in particolare, perché era l'unica poi seria perché le altre erano tutte aperte, perché una casa di reclusione molto all'acqua di rose, anzi è una casa di lavoro, era in parte, era diciamo così in disuso.... .. ...Semi abbandonata, anzi abbandonata del tutto. Tanto è vero che c'era da una parte l'Onorevole Martelli, tramite la Liliana Ferraro che insisteva perché i mafiosi fossero mandati immediatamente ad Agrippa, e noi dicevamo: guardate, stiamo facendo, abbiamo fatto i lavori di corsa, insomma, per ripristinare, e quindi c'era questo piccolo, questo piccolo diverbio, diciamo così, contenzioso. Poi alla fine decidemmo, riuscimmo mi sembra ad agosto, o luglio o agosto, non so se... A dare una parvenza di, diciamo così, a mandarci gli uomini, a risistemare in qualche modo, a metterci qualche arredo e prendemmo tutti questi mafiosi, ovviamente d'accordo con la Polizia, noi facevamo i provvedimenti e li*

mandammo a Pianosa... ... ...Quando successe la strage di Capaci, fu deciso di ripristinare immediatamente Agrippa");

- che su tale decisione non vi fu alcuna divergenza tra il Ministro ed il DAP ("*Per quanto posso ricordare, penso che fu una scelta corale*"), pur non sapendo, poi, se il trasferimento dei detenuti a Pianosa disposto nella immediatezza della strage di via D'Amelio sia avvenuto per iniziativa del Ministro o del DAP ("*..se la iniziativa è partita dal Ministro, dal Direttore Generale o da qualcuno altro non glielo so dire... ... ...la divaricazione di volontà non c'era.... ... ...C'era semplicemente, ripeto, come già penso di avere accennato, il Ministro tramite la dottoressa Ferraro che voleva diciamo mandarli immediatamente e noi dicevamo guardate, non possiamo mandarli immediatamente perché c'è bisogno di un minimo di, diciamo così, di posto per allocarli*"), riguardando, comunque, un elenco di detenuti precedentemente inviati dal Ministero dell'Interno ("*Dunque, ci avvalemmo di alcuni elenchi inviati, fatti, diciamo così, dal Ministero dell'Interno, perché noi praticamente non li conoscevamo, allora fu il Ministero dell'Interno che ci passò questi elenchi. In alcuni casi penso sentimmo anche i Magistrati, però non in tutti i casi, (FUORI MICROFONO) Ministero dell'Interno*");

- di non avere mai saputo dell'esposto inviato da sedicenti familiari di detenuti nel febbraio 1993 al Presidente della Repubblica Scalfaro ("*Dunque, io non ricordo assolutamente di avere... ... ...Di esserne venuto a conoscenza.... ... .Allora, ho esaminato questo documento che il Procuratore della Repubblica, il Pubblico Ministero mi ha mostrato e francamente non ricordo di averlo visto all'epoca. Non ricordo, non escludo, non lo ricordo... ... ...Guardi, io posso dire una cosa, se questo è il documento originale, io di solito quando mi passavano le carte ci mettevo la mia sigla per mandarla a qualche ufficio o alla segreteria di sicurezza, quindi non vedendo niente... Perché c'era una segreteria di sicurezza, non vedendo niente, mi confermerebbe, diciamo così, nella mia tesi*

che non l'ho veduto, ecco, però non avendolo veduto non so se Amato ne ebbe conoscenza o... ... .Mi sembra strano che non ci sia nessuna sigla nostra lì sopra, perché di solito quando arrivavano le carte da qualche altra parte c'era chi le smistava e di solito queste carte io le smistavo e mettevo delle indicazioni... ... .Perché forse... Non vorrei... Forse l'originale era più... Allora, qui non... Dap, con preghiera di accertamenti e notizie. Cioè viene mandata al Dap con preghiera di accertamenti e notizie, dal capo di Gabinetto immagino e dal Vice Capo di Gabinetto, perché se è andata al Ministro... E poi qua sotto c'è: sollecitare. Evidentemente questa carta è stata lavorata, è stata lavorata, nel senso che è stata presa in carico, adesso se sono state... Non mi ricordo, ripeto, per chiedere notizie su quello che dicevano, sul contenuto... ... ...Non so, forse l'ufficio della Polizia Penitenziaria forse, sì, dovrebbe essere, Presidente, perché lì c'è va agli uffici e poiché qua si parlava... Forse era o l'ufficio detenuti che l'ha lavorata, l'ufficio che si occupava di detenuti, o l'ufficio della polizia penitenziaria in quanto si diceva che questi erano... Che questi agenti di polizia penitenziaria non erano particolarmente... ... ...E ribadisco, anche se faccio una affermazione... Che se non ci sono mie sigle è difficile che io l'abbia visto, insomma, ecco, non l'ho...");

- di non ricordare se Amato ebbe a leggergli quanto scritto nell'appunto indirizzato al Ministro il 6 marzo 1993 e, in particolare, delle riserve espresse dal Capo della Polizia sul regime del 41 bis in occasione della riunione del Comitato Nazionale per l'ordine e la Sicurezza pubblica del 12 febbraio 1993 ("*Allora, come ho detto non ricordo, non ricordo se questo documento mi venne o meno letto, non ricordo però, purtroppo devo dire non ricordo, se mi disse anche questo fatto del Capo della Polizia, perché, ripeto... Il perché non l'ho mai detto, quindi non ripeto nulla, poiché al Comitato per l'Ordine e la Sicurezza su scala nazionale partecipava direttamente Amato e non è che poi venisse a riferire ciò che si era detto. Va bè, questo era un caso particolare,*

però ecco, ripeto, come già ho detto numerose volte che purtroppo non mi ricordo se me lo disse o meno, cioè...");

- di essere stato "defenestrato" insieme ad Amato improvvisamente, come ebbe ad apprendere da una telefonata fattagli la sera prima dallo stesso Amato ("*Defenestrati... ... ...La data non me la ricordo, Amato, dunque, il Consiglio dei Ministri di un giorno che adesso non ricordo, era un pomeriggio, decise di togliere Amato e di nominare, come si chiama, adesso mi sfugge il nome... ... ... Capriotti. Amato mi telefonò verso le dieci e mezza - le undici di sera, mi disse: Edoardo, ci hanno... Se posso... ... ...Ci hanno fregato. Io che non sapevo nulla dico: perché, dico, in che senso ci hanno fregato? Ah, non sono più direttore, non sono più Capo Dipartimento, eccetera, mi dispiace tanto.... ... ... essendo, come abbiamo detto al principio, il Vice Direttore Generale nominato dal Ministro su proposta del Direttore Generale, quindi era logico cadendo il capo dipartimento cadevo pure io*") che appariva molto dispiaciuto e risentito col Ministro per non essere stato preventivamente avvisato ("*Era molto dispiaciuto e ce l'aveva con il Ministro perché non gli aveva detto niente. Tra l'altro un episodio che ho già riferito, io la mattina... ... .E il Ministro Conso io l'avrei incontrato la mattina, anzi il primo pomeriggio. La mattina stavo andando, questo lo ha già riferito, con mia moglie in un certo posto, adesso non ricordo dove, ma telefona il Ministro, all'epoca già c'erano i telefonini, e mi disse che dovevo rientrare subito un sede perché sai dove dovevamo andare. Io vado all'aeroporto di Ciampino, parto, il Ministro sta lì, mi abbraccia e mi bacia, questo è la mattina verso le undici. La sera alle 23.00, alle undici dello stesso, accade questo fatto. Quindi nessuno si poteva immaginare quello che poi è accaduto; P. M. DI MATTEO : - Quindi nemmeno la mattina stessa il Ministro le aveva preannunciato la...; DICH. FAZZIOLI : - No, ho detto mi ha baciato, mi ha richiamato.... ... ...Assoluta sorpresa. È vero che c'erano, si mormorava da tempo che Amato non stava simpatico ai Ministri, al Ministro questo qua,*

eccetera, però, ecco, fu una sorpresa; P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha detto Amato era arrabbiato; DICH. FAZZIOLI : - Era dispiaciuto... ... ...Dispiaciuto, arrabbiato, offeso, ce le metta tutte. Anche perché, se posso... ... ...Dunque, poi la mattina ci vedemmo, la mattina successiva alla telefonata... ... ...Quasi piangeva, no? Perché... E andò via. Io volevo dire una cosa, il Dap l'aveva creato lui insomma, in altri termini, e quindi era una sua creatura, adesso nel bene o nel male dopo dieci anni, già di lì, si era affezionato a questa...");

- che ad Amato fu proposta una sinecura che rifiutò ("*Sì, lì fu tutto da ridere, diciamo che fu una cosa patetica, Amato per diventare capo del dipartimento dovette rinunciare nel 90 di mettersi nella Magistratura e venne nominato Prefetto di Prima Classe. Quando fu, diciamo così, gli fu tolto l'incarico di capo dipartimento, per quanto io ne so, perché poi è logico io non ho assistito a questi colloqui, per quanto io ne so gli avevano ventilato l'idea di farlo Consigliere di Stato, perché lui il Prefetto non lo voleva fare, di farlo Consigliere di Stato. Nel frattempo di dargli un incarico, un (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mi sembra che si chiamasse questo incarico a livello internazionale, soltanto che (PAROLA INCOMPRENSIBILE) penso che non lo volle lui, perché praticamente era una sine cura, era semplicemente una bella stanza a Via Giulia e non penso che ci fosse niente dentro, Via Giulia dove stava... Il Consigliere di Stato non glielo hanno mai dato e qua debbo riconoscere, Amato con un colpo di rena salutò tutti e si mise a fare l'Avvocato*");

- di essere rimasto al DAP ancora cinque giorni ("*Dunque, io sono rimasto, diciamo così, sono rimasto al Dap fino alla fine... No, sono rimasto al Dap cinque giorni*") allorché andò a trovarlo il Dott. Giuseppe Falcone dicendogli che era stato inviato dal Ministro per succedergli nel ruolo di vice direttore ("*Cinque giorni, perché poi venne da me un collega, Giuseppe Falcone, il quale mi disse... Doveva essere il mio successore, poi non fu il mio successore non so*

per quale motivo, mi disse Edoardo, sono venuto qua, mi ha mandato il Ministro per prendere il tuo posto. Dice non ce l'avere con me, perché eravamo amici, è una questione politica o amministrativa, adesso non ricordo bene, quindi non te la prendere. E io non me la presi affatto perché ripeto, come ho detto poc'anzi, dissi: ah, va bene, dammi due o tre giorni di tempo, un paio di giorni di tempo, che sistemo alcune cose, alcune cose erano sistemati, alcuni dipendenti che stavano lì da una vita, nessuno... Quindi proprio non interessa il processo, questo, perché non sono mafiosi, non sono niente. Dopo di che me ne andai. Me ne andai e fui chiamato, mi ricordo bene, dal Segretario del Ministro, che adesso è morto, il quale mi disse: sa, il Ministro vorrebbe impiegarla, eccetera, eccetera, eccetera... ... ...Vorrebbe impiegarla in un incarico che non esisteva, perché ad un certo punto avrebbe voluto fare una specie di coordinamento amministrativo o qualcosa del genere del Ministero al di fuori del Gabinetto, cioè Gabinetto le questioni politiche diciamo e questo coordinamento amministrativo, se ho ben capito, perché è una cosa molto generica, me la voleva affidare. Io stetti lì un paio di mesi, poi visto che... Dico, guardi, io voglio tornare in Magistratura, la ringrazio tanto, e infatti il 15 settembre, se mi ricordo, o il 1 settembre, non mi ricordo, ho preso possesso in Cassazione dopo avere fatto le ferie, dopo avere fatto due mesi di ferie e me ne sono andato via");

- di avere saputo che il nuovo Direttore del DAP Capriotti vantava la pregressa conoscenza con il Presidente della Repubblica Scalfaro ("*P. M. DI MATTEO : - Lei apprese attraverso quale iter si arrivò alla nomina di Capriotti come Direttore del Dap?; DICH. FAZZIOLI : - Io so soltanto questo perché in un certo senso era pubblico, perché poi sa come è, tutto è privato e tutto è pubblico in alcuni casi. Si diceva che Capriotti avesse conosciuto il Presidente della Repubblica quando era Procuratore Generale a Trento o a Trieste, adesso non ricordo bene, e per effetto di questa conoscenza, non so divenuta o meno di*

amicizia, dovendo designare come persona di fiducia al posto di Amato, fu designato... ... ...questo si diceva, si è detto allora, si è detto dopo");

- che il Dott. Giuseppe Falcone aveva una lunga esperienza sia al Ministero sia specificamente nel settore detenuti ("*...lui era il capo della segreteria della Direzione Generale degli Affari Civili o delle relazioni giudiziarie, quella che cura i Magistrati, i cancellieri, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) giudiziaria credo che sia.... ... ...lui era stato prima Direttore dell'Ufficio Terzo Detenuti, Direttore dell'Ufficio del Personale, prima di Agenti di Polizia Penitenziaria e poi dei civili, degli impiegati civili... ... .. Aveva una grossa esperienza, con lui avevamo fatto la lotta, se si può dire, al terrorismo... ... ...Quando io presi possesso agli Istituti Prevenzione e Pena già c'era Falcone che dirigeva adesso l'ufficio... Non so se l'ufficio sanitario o quale altro ufficio.... ... ...Venne al Dap e mi disse... Il giorno prima, il giorno dopo o due giorni dopo, mi disse vengo qui al posto tuo, questo... Adesso le parole precise non le ricordo, non te la prendere, è una questione politica o una questione amministrativa, adesso...*");

- di ignorare il motivo per il quale il Dott. Falcone poi non venne più nominato ("*Il motivo non lo so per il quale poi non si addivenne alla nomina di Falcone, anche perché, ripeto, una volta mandato via da lì, anche se stavo al Ministero, devo dire con tutta sincerità che ho cercato di dimenticare...*"), ma che la nomina di Di Maggio sollevò critiche ("*So che fu molto criticata la cosa, fu criticata la cosa perché questo stava a Vienna, non so, in un (PAROLA INCOMPRENSIBILE) internazionale a Vienna e fu chiamato... Tra l'altro, però non vorrei fare, diciamo così, ingiuriare nessuno, tanto meno la memoria di molti, per fare il direttore generale, il Vice Capo Dipartimento, ci voleva una anzianità all'epoca di Consigliere di Cassazione, adesso si chiama in un altro modo, e forse lui non ce l'aveva, però ripeto sono chiacchiere... .. ...Ripeto, però queste sono cose che ho saputo molto dopo, perché in quel momento... È quello che ho riferito, no? Amato, il Consiglio dei Ministro decide in quel modo,*

mi telefona la sera, il giorno dopo lo incontro in ufficio, prende le cose sue e se ne va, io rimango quattro - cinque giorni, in questo arco di quattro - cinque giorni viene Giuseppe Falcone. Poi io me ne vado e...");

- di non avere più parlato di quella vicenda col Dott. Falconi ("*P. M. DI MATTEO : - Non ha più ripreso il discorso con il Dottor Falcone?; DICH. FAZZIOLI : - Non ho voluto mai approfondire, non è che non l'ho ripreso, non l'ho voluto mai approfondire. Non so se lui sa qualche cosa, insomma, o perché era simpatico al Ministro o perché era bravo, perché è un ottimo Magistrato, una persona con il pugno duro, insomma, non glielo so dire... ... ...Pugno duro intendo che è una persona che si faceva rispettare e faceva rispettare la Legge insomma, cioè, ai tempi del terrorismo, insomma... ... ...Insomma era una persona particolarmente preparata e ferma, quindi... Duro nel senso...*");

- che i colloqui investigativi furono sempre gestiti dal Gabinetto del Ministro senza mai coinvolgere il DAP ("*Vorrei fare, se mi consente, Procuratore, che può essere utile, se non vado errato, anche se... Quando il famoso decreto legge dopo la strage di Capaci, c'era un articolo che prevedeva i così detti colloqui non con le famiglie, ma i colloqui, come erano chiamati, i colloqui con la Polizia insomma erano, no?.. .. .. Colloqui investigativi. Questi colloqui investigativi non passarono mai a noi, al Dap, non so se risulta, ma furono sempre tenuti dal Gabinetto, per in qualche modo... Perché è una cosa secondo me molto importante... ... .. I colloqui investigativi, possiamo leggere articoli di Legge, consentono alla Polizia di entrare in carcere e senza registrare nulla di parlare direttamente con i detenuti. Non so neanche se vengono registrati quando entrano in carcere. Come voi comprendete, e come penso... È un colloquio molto delicato e molto utile sotto certi aspetti. Bene, questa parte dell'ordinamento penitenziario non venne delegata al Dap, ma rimase di competenza del Gabinetto*");

- di avere conosciuto sia il Cappellano della Polizia Penitenziaria Curioni, sia il suo segretario Fabbri ("*Sì, sì, li ho conosciuti, li ho conosciuti, li ho conosciuti perché c'avevamo rapporti ovviamente... ... .. C'era Monsignor, che poi adesso è morto, mi aiuti a dire i nomi perché tanto sono pubblici, Monsignor... Che era di Milano... ... ...Curioni e nel suo segretario, che adesso lo stesso non mi ricordo in nome, comunque il suo segretario.... ... ...Fabbri*"), col quale successivamente era divenuto anche amico ("*E poi successivamente, non prima, eravamo diventata anche amici, poi non l'ho più visto, l'ho perso di vista, poi l'ho perso di vista.... ... ...Dopo, molto tempo dopo, tre - quattro anni dopo insomma che me ne ero andato. Anzi le dico meglio, sono diventato amico quando si è sposata la mia prima figlia, perché lui officiò il... Non conoscendo altri sacerdoti, poiché la facevamo questa cerimonia in una cappella privata, allora mi ricordai di questo Monsignor Fabio Fabbri, l'altro era morto oppure morì poco dopo, e allora gli chiesi da cortesia di... Sì, ho precisato anche la circostanza... ... ...Ci siamo incontrati diverse volte con le famiglie, con la mia famiglia, lui la famiglia non ce l'aveva ovviamente, essendo sacerdote, e poi ad un certo punto l'ho perso di vista*");

- che i Cappellani precedentemente avevano beneficiato di una legge sollecitata da Amato in forza della quale era stato istituzionalizzato il loro ruolo ("*...ad un certo punto Amato, non altri, fece una Legge in cui riconosceva... Fece fare una legge, fece una proposta di legge, poi divenne Legge, più approvata dal Parlamento, in cui questi cappellani vennero, diciamo così, riconosciuti istituzionalmente, ebbero uno stipendio e varie insomma... E diversi, diciamo così, ammennicoli diciamo*");

- che circa tre o quattro mesi prima dell'avvicendamento al DAP vi erano state divergenze tra i Cappellani e Amato per motivi non noti anche se in proposito circolavano alcuni pettegolezzi concernenti la vita privata dello stesso Amato ("*Divergenze non ne ho viste, posso dire però questo, che ad un certo punto*

Amato, per questioni sue particolari e particolari di questi signori, non andava più d'accordo, insomma, c'era una certa... ... ...Tre - quattro mesi prima del, diciamo così, del siluramento, chiamiamolo come vogliamo, dell'avvicendamento, ecco, avvicendamento è la parola giusta; P. M. DI MATTEO : - Ho capito. Ma le fu detto da Amato a da qualcun altro se ci fu un motivo specifico o non lo sa?; DICH. FAZZIOLI : - Entreremmo nel pettegolezzo.... ... ...Io fatti non ne conosco, perché... Se posso dire, si diceva che la signora Amato che spingesse... Perché non andava d'accordo con il marito o qualcosa del genere; ... ...G / T : - E per quanto riguarda invece fatti attinenti all'attività del Dap?; DICH. FAZZIOLI : - No, no, non me li ricordo... .. ...No, anche perché venivano trattati molto bene insomma i cappellani");

- di avere saputo dal Mons. Fabbri in tempi più recenti che il medesimo e Mons. Curioni si erano recati all'epoca dal Presidente Scalfaro per chiedere l'avvicendamento al DAP di Amato ("*...me l'ha detto Monsignor Fabbri, mi ha detto Monsignor Fabbri, se è vero non lo so, che si sarebbero recati loro due dal Presidente della Repubblica dell'epoca, però se è vero, non è vero, io non c'ero... ... ...Molto successivamente, molto tempo dopo... .. .. Sì insomma, molto tempo dopo rispetto al 93 diciamo.... .. ...Sì, quando siamo entrati in confidenza insomma.... ... ...Intorno al 1998 insomma... .. .. Poi, dopo che abbiamo intessuto questi rapporti, mi ha detto questa cosa.... ... ...Mi ha detto appunto che praticamente, non so, la condotta non diciamo così amministrativa, ma personale di Amato, eccetera, non poteva più andare avanti in quel modo e quindi si erano recati al Presidente per sollecitare una qualche soluzione della faccenda, con particolare...; P. M. DI MATTEO : - Cioè che erano stati loro a sollecitare al Presidente della Repubblica di avvicendare Amato?; DICH. FAZZIOLI : - Sì.... ... .. Sì, questo era il concetto, sì. Lo so che sembra strano... ... ...Lo so che non stiamo più nel medioevo, però...; P. M. DI MATTEO : - Però questo le è stato detto; DICH. FAZZIOLI : - Sì... ... ...Su sollecitazione della*

signora Amato..; ... ...G / T : - Quindi il Monsignor Fabbri ne ha fatto questa confidenza; DICH. FAZZIOLI : - Sì... ... .. Che poi (FUORI MICROFONO) tanto confidenza, perché per quanto ne so ha riferito in questi sensi anche alla commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, non so se avete acquisito i verbali... ... ...Non so se si conoscessero da tempo il cappellano Curioni con il Presidente della Repubblica, non glielo so dire, perché Curioni era di Milano, l'Onorevole Scalfaro era di Novara, adesso non so se si fossero conosciuti in altri tempi, quando magari faceva il Magistrato il Presidente della Repubblica, questo non lo so");

- che Mons. Fabbri non ebbe mai a parlargli di un ruolo avuto dallo stesso e da Mons. Curioni in vicende legate al sequestro dell'On. Aldo Moro ("*No, non me ne ha mai parlato, per lo meno... È una cosa così importante che penso...*");

- che nel 1992 si ipotizzò la creazione di aree omogenee di detenzione anche per i mafiosi dissociati, ma che tale progetto poi fu abbandonato ("*Come penso di avere già detto, in qualche modo ho sentore, diciamo sentore, che ne se parlò, però la questione più subito abbandonata perché si disse che una cosa era il terrorista e una cosa era il mafioso, il mafioso era una assegnazione a vita, cioè io a vita, no? Faccio parte di questa consorteria e quindi continuo a farne parte e quindi non poteva essere applicata quell'istituto, chiamiamolo istituto, che aveva dato buoni frutti nei confronti dei terroristi, anche perché il terrorismo era un fenomeno tutto sommato passeggero. Nei confronti invece dei mafiosi che erano molto, diciamo così... ... ...Se ne parlava, ecco, però, ecco... Non a livello istituzionale, se ne parlava, come si può fare, in questo senso. Adesso chi sia stato a lanciare l'idea, chi non sia stato, non glielo so dire, non...; P. M. DI MATTEO : - È stato lei a lanciare l'idea?; DICH. FAZZIOLI : - Non credo proprio insomma, anche perché non era... Non lo so.... ... .. Coi colleghi insomma, se ne parlava... ... ...All'interno del dipartimento insomma, se ne parlava dicendo cosa si può fare, che non si può fare, ecco, in questi termini,*

non è che fosse un qualcosa di concreto. Purtroppo è così, cioè dopo che... ... ...Neanche posso dire che si prese in considerazione, se ne parlò, ecco, ad un certo punto uno dice che cosa si può fare, cosa non si può fare, non è che si prese in considerazione, prendere in considerazione significa fare qualcosa di effettivo, invece no... ... ...L'idea non fu neanche diciamo così alimentata, perché era una cosa ben diversa insomma, l'humus umano era un humus ben diverso da quello dei terroristi...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Però lei mi conferma di questa possibilità delle aree omogenee di detenzione si parlò come immediata reazione alle stragi; DICH. FAZZIOLI : - Però fu subito insomma accantonata.. .. .. penso dopo le stragi, però penso, perché non ricordo con precisione insomma, non glielo so dire, come forma di lotta alla mafia; .. ...P. M. DI MATTEO : - In realtà, se posso fare la contestazione... ... .. Perché lei ha detto, appunto quando è stato sentito il 14 dicembre del 2010: in questo periodo debbo dire un'altra cosa però, pagina 14, che la stampa, come voi ben sapete, ha parlato di questo fatto. Pubblico Ministero: in quest'ultimo periodo? Fazzioli: in questo. Pubblico Ministero: a proposito delle nostre indagini? Fazzioli: un mese fa insomma, in questo ultimo mese diciamo. Pubblico Ministero: le dichiarazioni del Ministro e quanto altro? E lei ha detto: ecco, le dichiarazioni del Ministro Conso, eccetera. Allora io mi sono ricordato di una cosa. E parla di questi discorsi all'interno del Dap sulle aree omogenee di detenzione; DICH. FAZZIOLI: - Se ho detto questo è così, però, ecco, ecco, lei lo lega a subito, dice ecco come se fosse subito, ecco è una conseguenza, ecco... ... ...Ecco, quindi quando io dico ecco non significa che è il giorno dopo, dico per effetto di quel fatto, ecco, pensandoci mi sono ricordato, però io ecco... Non ho detto subito dopo mi sono ricordato, quindi il periodo è quello diciamo, che ho riferito, però se sia il giorno 15 o il 20 il mese... Ripeto, non lo posso dire anche perché avrei avuto interesse a dirlo").

In sede di controesame, quindi, il teste, ancora in sintesi, ha aggiunto e precisato:

- che, per quel che ricorda, i detenuti trasferiti a Pianosa a seguito della strage di via D'Amelio erano quelli per i quali veniva applicato contestualmente il regime del 41 bis ("*No, fu in seguito al 41 bis e a ciò che era successo insomma, tutto collegato... ... .. Sì, ricordo che venne applicato il 41 bis, c'erano degli elenchi, furono preparati i decreti, il Ministro... Erano decreti con una infinità di nomi, erano decreti non singoli, ma decreti che comprendevano più detenuti; AVV. MILIO : - Perché lei, sentito dal Pubblico Ministero il 14 dicembre del 2010, pagina 34, il Pubblico Ministero le chiede: ma con un provvedimento formale o in via, così, di semplici disposizioni? Cioè vi fu un provvedimento applicativo di 41 bis? E lei risponde: no, non credo, non erano 41 bis; DICH. FAZZIOLI: - No, forse parlavamo di altre cose, perché quelli che furono mandati a Pianosa, se non vado errato, adesso però è passato tanto tempo, erano quelli con... Fu fatta la Legge, fu applicato il 41 bis e andarono a Pianosa insomma, che io mi ricordo... ... ...Cioè, erano quelli con il 41 bis, applicato in quel momento o qualche giorno prima, che furono trasferiti a Pianosa insomma... .. .. non un singolo decreto per ogni detenuto, ma un decreto con più detenuti e con una unica motivazione, ecco, se ricordo bene*");

- che l'idea di istituire le aree omogenee di detenzione era stata avanzata sempre comunque nell'ottica di contrasto del fenomeno mafioso ("*Ovviamente sì, ovviamente sì, insomma erano riforme della lotta alla mafia, si pensava... Cioè, le Brigate Rosse erano state sconfitte? Perché era stato tolto, diciamo così... Alcuni elementi si erano dissociati, quindi per un momento vale l'idea... Dopo la mafia è tutt'altra cosa delle brigate rosse, ripeto, le brigate rosse è un fenomeno provvisorio che poi è stato superato, la mafia è un problema purtroppo endemico delle nostre regioni*") e, quindi, di far cessare le stragi ("*AVV. MILIO : - ... perché lei il 14 dicembre del 2010, pagina 47, riferisce: cioè in questo*

periodo in cui praticamente c'era, c'era questa necessità in qualche modo di bloccare, non di bloccare, di dare un colpo alla criminalità organizzata e di bloccare le stragi che sembrava dovessero durare all'infinito. No, perché quello era il problema, e allora tra le varie, tra le varie prospettive c'era quella, diciamo così, di togliere linfa alla mafia e quindi praticamente quelli che rinunciavano, come era stato fatto per i politici alla lotta armata, eccetera, eccetera; DICH. FAZZIOLI : - Confermo quello che ho detto");

- di confermare che Mons. Fabbri gli disse che erano stati i Cappellani a sollecitare la sostituzione di Amato senza riferirgli di sollecitazioni del Presidente Scalfaro ("*AVV. MILIO : - Lei ha anche riferito che Monsignor Fabbri le disse che loro avevano, loro i cappellani, avevano sollecitato Scalfaro ad avvicendare il dottor Amato, a defenestrare il dottor Amato. Lei è sicuro di questa... Che Fabbri gliela disse in questa maniera? Perché, le dico, lei ha citato anche l'audizione di Fabbri alla Commissione Anti Mafia e io aggiungo che alla Commissione Anti Mafia e al Tribunale di Palermo, dove è stato già sentito Monsignor Fabbri, ha riferito il contrario, cioè che fu il Presidente Scalfaro a chiamare il loro... I Cappellani e chiedere la testa di Amato; ... . DICH. FAZZIOLI : - Allora, Fabbri quando io... Quando Fabbri me l'ha detto non era una deposizione davanti alla Corte d'Assise.... ... ...E allora ad un certo punto il discorso tutto sommato amichevole (FUORI MICROFONO), io non gli andavo a chiedere... Il fatto era quello, che erano andati... ... ...Che poi sia stato l'allora Presidente della Repubblica a chiamarli o siano stati loro a sollecitare l'incontro, non lo...*").

17.1.6 LA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO

All'udienza del 16 giugno 2016 la teste Liliana Ferraro, delle cui dichiarazioni si è già dato conto nel Capitolo 6 che precede, è stata esaminata anche sui temi oggetto del presente Capitolo ed, in proposito, la stessa, in sintesi, ha riferito:

- che non era infrequente che le questioni carcerarie passassero anche dall'ufficio degli Affari Penali e che, per tale ragione, espresse, nella qualità di Direttore del detto Ufficio, il 12 agosto 1992, un parere contrario alla proposta del Direttore del DAP Amato di applicazione generalizzata in alcune carceri del regime del 41 bis comma 1 ("*P.M. TARTAGLIA - Abbiamo forse già acquisito, Presidente, per andare in ordine di tempo, sulla questione Affari Penali Carcerario un documento del 12 agosto 1992 firmato dalla Dottoressa Ferraro di Direttore Generale reggente della Direzione Affari Penali, e si tratta di un appunto indirizzato al signor Capo di Gabinetto, l'Onorevole Ministro, che riguarda un parere, peraltro fortemente negativo della Dottoressa Ferraro, all'applicazione del 41bis 1° comma nella prima proposta di Amato di cui abbiamo abbondantemente parlato, cioè applicazione del 41bis generalizzato, non a specifici e singoli detenuti, ma alla struttura. Lei, per motivazioni che sono indicate, ritiene in questo appunto che applicare il 41bis 1° comma non in presenza di fatti specifici, ma soltanto sulla base del titolo di reato, cioè quello associativo, creerebbe dei problemi di tensione costituzionale. Ricorda questo appunto?... ... ...Era fisiologico nelle dinamiche ministeriali che un appunto o un parere su un argomento prettamente e schiettamente carcerario fosse richiesto piuttosto che al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria o alla Direzione Detenuti al Direttore degli Affari Penali? Di norma era frequente, data la sua esperienza al Ministero?; DICH. L. FERRARO - Non infrequente... non infrequente per i risvolti anche che poteva avere di prospettazioni normative diverse, di modifiche, innovazioni*");

- che la notte successiva alla strage di via D'Amelio il Direttore del DAP Amato le disse che non condivideva il provvedimento di trasferimento dei detenuti nelle carceri e che non spettava a lui predisporre il decreto, tanto che dovette ella predisporre quel decreto e farlo firmare al Ministro all'aeroporto di Palermo ("*La notte della strage del Dottor Borsellino il Dottor Amato, quando lo*

chiamai per incarico del Ministro Martelli dalla Prefettura di Palermo, mi disse che non condivideva quel trasferimento immediato, che comunque non spettava a lui di scrivere il decreto. Poi io lo passai al Ministro, alla fine il decreto l'ho scritto io... ... .Lo ha firmato i Ministro all'aeroporto di Palermo. Cioè io sono rimasta in Prefettura per scrivere il decreto, aiutata dal Capo di Gabinetto del Prefetto dell'epoca, invece tutti sono andati a casa di Agnese Borsellino e poi io sono andata all'aeroporto, ho convocato un dirigente dell'Ucciardone, non trovavo il direttore, non credo di avere trovato neppure il vicedirettore, non ricordo. E ricordo che il Ministro Martelli firmò il decreto sul cofano dell'automobile");

- di avere percepito una modifica della linea tracciata dal Dott. Falcone già subito all'arrivo del Ministro Conso ("*AVVOCATO VASATURO - ... Lei riesce ad individuare se c'è stato un momento esatto o un evento esatto, preciso, in cui lei ha percepito nel suo ruolo amministrativo ed istituzionale che si è cominciato - uso questa espressione - a "deragliare" rispetto al solco tracciato dal Giudice Falcone?; DICH. L. FERRARO - Automaticamente direi subito dopo l'arrivo del Ministro Conso. Questo era anche per quello che ho detto stamattina... mentre quel tipo di intervento era un intervento che era stato vissuto anche molta forza e con molta partecipazione in prima persona... di dolore in prima persona da parte del Ministro Martelli, il Professor Conso non era stato al Ministero in quel periodo, non aveva col Dottor Falcone lo stesso rapporto personale, comunque era un professore di procedura penale, quindi aveva un distacco diverso*");

- che la decisione del trasferimento dei detenuti nella notte successiva alla strage di via D'Amelio fu presa con l'accordo di tutti i Ministri presenti ("*Il trasferimento di quella notte, del 19 luglio, dopo la conversazione... cioè la decisione fu unanime, fu presa unanimemente dai ministri presenti, che erano il Ministro Martelli, il Ministro Mancino, il Ministro Andò, quelli che ricordo al*

comitato diciamo, poi c'erano tutti i comandanti, il capo della Polizia. Ognuno diede le disposizioni di competenza: il Ministro della Difesa per la parte degli aeromobili, credo che erano gli Hercules; il Ministro Mancino per l'intervento della Polizia, quindi di tutta quella che era l'attività da fare da parte della Polizia, il capo della Polizia ovviamente, a maggior ragione... questo");

- che soltanto Nicolò Amato espresse contrarietà ("*...quando lo chiamai mi disse che non era d'accordo. E alla mia insistenza, e nella seconda telefonata, mi pare di ricordare che disse che comunque non era competenza sua di scrivere il decreto... per il trasferimento. Non parliamo di 41bis, noi parliamo di trasferimento.... ... ...Per cui il Ministro Martelli mi chiese: «Sei in grado tu di scriverlo?» Io dissi: «Sì, basta che ho un posto dove consultare le norme e una macchina da scrivere, poi lo scriviamo. Se la decisione del Governo è questa, si fa». E quindi loro sono andati, come dicevo prima, a casa Borsellino e io ho scritto il decreto*") anche parlando personalmente col Ministro Martelli ("*PRESIDENTE - Dottoressa Ferraro, ma lei riferì al Ministro Martelli che aveva parlato con ...?; DICH. L. FERRARO - Era davanti lì, poi dopo ci ha parlato anche lui con Amato quella notte; PRESIDENTE - Siccome il Ministro Martelli fino a ieri, non vorrei ricordare male, ci ha parlato di irrintracciabilità del...;... ... ...DICH. L. FERRARO - Io ricordo che Amato che alla fine comunque non era competenza sua, che lui era contrario e non era competenza sua... per cui io ho scritto questo decreto. Questo ricordo. Poi se il Ministro Martelli ricorda un'altra cosa io a questo punto non so più che cosa ricordo... ... ...Signor Presidente, se non avessimo trovato l'interlocutore, il Direttore Generale Amato, avremmo cercato il Vicedirettore Generale Amato, ne avremmo cercato un altro. Cioè se ci siamo fermati al direttore generale è per una qualche ragione... ... ...Il mio ricordo è questo*").

17.1.7 LA TESTIMONIANZA DI GAETANO GIFUNI

All'udienza del 23 luglio 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone, Gaetano Gifuni, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato nominato Segretario Generale della Presidenza della Repubblica nel maggio 1992 in occasione della elezione del Presidente Scalfaro ("*Esattamente nel 25 maggio 1992, appena fu eletto il Presidente Scalfaro a Presidente della Repubblica mi fece l'onore di chiedermi se fossi disposto a lasciare il Senato per assumere la carica di suo più stretto collaboratore, cioè di Segretario Generale della Presidenza*"), dopo avere svolto altri incarichi presso il Senato ("*Prima del 25 maggio 92 io ho ricoperto, o meglio, sono entrato in Senato per pubblico concorso per funzionario nel 1959. Poi, nel 1975, 25 giugno, data del mio compleanno, sono stato nominato dall'Ufficio di Presidenza, all'unanimità, Segretario Generale del Senato della Repubblica e ho collaborato con almeno cinque o sei Presidenti, da Fanfani, è stato il mio maestro, da Spadolini, da povero Ministro Morlino, che morì mentre esercitava le funzioni di Presidente del Senato, nel maggio del 1983*"), e di essere stato confermato nella medesima funzione anche per il settennato successivo dal Presidente Ciampi ("*Poi alla Presidenza della Repubblica sono stato confermato dal Presidente Ciampi, con il quale avevo una lunga amicizia, conoscenza da molti, molti anni, quando era Governatore della Banca d'Italia e poi, successivamente, Ministro e Presidente del Consiglio. Quando fu eletto il Presidente Napolitano, mi fece l'onore di chiedere se potessi continuare e io dovetti rispondere che insieme al Presidente Ciampi si era deciso che alla scadenza del mandato avremmo deciso insieme di lasciare, anche perché quattordici anni è stato un periodo molto lungo e che devo dire mi ha costato anche molta fatica per la delicatezza dell'incarico e per essere ogni momento presente in tutte le circostanze per i doveri del mio ufficio*");

- che il Capo della Polizia Parisi era persona molto vicina al Presidente Scalfaro ("*Sì, già perché Ministro... Il Presidente Scalfaro era stato, come prima ho accennato, Ministro dell'Interno durante il Governo Craxi, che durò quasi una legislatura e quindi come Ministro dell'Interno aveva avuto modo di conoscere e di apprezzare moltissimo il Capo della Polizia, Prefetto Parisi*") e che tra i predetti, pertanto, vi era un frequente dialogo ("*Direi di sì, perché i rapporti tra il Capo dello Stato, il Ministro dell'Interno e quindi il Capo della Polizia, erano frequenti, intensi proprio perché il Presidente Scalfaro, insieme a tante altre autorità dello Stato, aveva una grandissima stima del Prefetto Parisi per la precedente esperienza sua come Ministro dell'Interno, ha avuto un contatto si può dire quotidiano come usa tra Ministro dell'Interno e Capo della Polizia*");
- che allorché fu informato delle dimissioni del Ministro Martelli il Presidente Scalfaro si attivò immediatamente per individuare il nuovo ministro nella persona del Prof. Conso ("*Bè, cominciamo con il dire che il Ministro Martelli, che aveva esercitato le funzioni di Guardasigilli, mentre il Presidente Scalfaro ed io eravamo in visita ufficiale a Trieste, quindi adesso le date non me le ricordo, ma basta controllare quando è avvenuta questa visita a Trieste, mentre stavamo a colazione dal Prefetto Vitiello, ci fu una telefonata urgente dalla così detta batteria, cioè la batteria del Ministro dell'Interno, che riesce a scovare le persone anche se sono chissà dove e dice no, è urgente, il Presidente Scalfaro desidera il Ministro Martelli. Allora Scalfaro chiese scusa, si alzò da tavola e poi ci riferì che era stato chiamato dal Presidente Martelli, dal Ministro Martelli, il quale gli preannunciava, anzi gli dava per fatto le sue dimissioni da Guardasigilli in quanto aveva ricevuto in quei giorni un avviso di garanzia credo per la questione del conto protezione, che era uno dei capi di accusa di allora, in quel periodo, sia per lui, che per Craxi, per l'Onorevole Craxi, quindi fu una cosa immediata e direi spontanea, perché lui telefonò: Presidente, mi rendo conto che avendo ricevuto... Io che rivesto le funzioni di Guardasigilli*

l'avviso di garanzia da parte della Magistratura, c'è una evidente impossibilità che io continui a esercitare questo ruolo. Il Presidente ne prese atto e anzi mi ricordo che facemmo venire l'aereo presidenziale con il quale poi dovevamo tornare a Roma la sera, lo facemmo venire prima, proprio verso le due, verso le quattordici - quindici, perché il Presidente aveva voluto firmare seduta stante il decreto di accettazione di dimissioni e di affidamento dell'interim a se stesso. Fu dopo diverso tempo che, tornati a Roma, anzi non molto tempo, una cosa abbastanza rapida, che il Presidente Scalfaro addirittura da una piccola postazione telefonica che era lì all'aeroporto di Ciampino, interpellò diversi personaggi e da ultimo fermò la sua attenzione sul Presidente Conso e ebbe l'assenso suo perché assumesse la carica di Guardasigilli che tenne con molto onore, anche se dopo fu anche Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e Presidente... Giudice prima e poi Presidente della Corte Costituzionale");

- che il Presidente Scalfaro informò di quella scelta, ottenendone l'assenso, il Presidente del Consiglio Amato ("*Sì signore, addirittura appena eravamo scesi dall'aereo si chiuse in questo sgabuzzino, forse fece delle telefonate, adesso non le so dire perché non ero presente, se aveva interpellato altre persone, ma insomma poi mi disse: no, ho scelto Scalfaro, è la persona giusta, eccetera. Ed ebbe l'assenso del Presidente del Consiglio, che mi pare che fosse Amato... ... ...I rapporti tra il Presidente Scalfaro e il Presidente Amato erano tali, sull'idem sentire, che certamente in quelle telefonate, ripeto, alle quali... Che precedettero la nomina, l'indicazione di Conso e la sua accettazione, il Presidente Scalfaro doverosamente si intese con il Presidente del Consiglio, il quale condivise a pieno, anche per conoscenza diretta del grande giurista Giovanni Conso, diede senza altro il suo assenso, anche perché, ripeto, dell'allontanamento spontaneo di Martelli non c'era altro che prendere atto perché le ragioni erano quelle; P. M. DEL BENE : - Erano queste. Senta dottor Gifuni, quindi conferma che*

l'iniziativa di nominare Conso partì dal Presidente Scalfaro e Amato poi accettò questa indicazione?; DICH. GIFUNI : - Sì, diciamo che avvenne tutto nel giro di poche ore insomma, ecco... ... .Perché quando mi disse che aveva scelto Conso, prima di metterci in macchina, mi disse anche, adesso ricordo bene, di essersi inteso con il Presidente del Consiglio");

- di non sapere se il Prefetto Parisi ebbe a parlare col Presidente Scalfaro della posizione espressa riguardo al 41 bis nell'ambito del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza del 12 febbraio 1993 anche se ciò è ben possibile stante i rapporti di cui si è detto ("*No, guardi, io assolutamente non so rispondere su questo punto perché non mi risulta, però, ripeto, ho motivo di ritenere che, tenuto conto del rapporto intenso che c'era tra i due, così come con il Ministro dell'Interno, così come con il Ministro della Giustizia, di questo argomento il Presidente Scalfaro avrà parlato, ma adesso non so se specificamente Parisi diede questo suo parere che però mi risulta adesso o da qualche lettura di giornale dell'epoca avesse espresso questo parere, perché fu citato anche in un processo questo verbale che lei mi ricorda del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica*");

- che il Presidente Scalfaro non aveva rapporti cordiali con il Direttore del DAP Amato ("*Sì, il mio ricordo è che c'era stata, ma non in quella occasione, ma diciamo era si può dire all'inizio della Presidenza Scalfaro, per quel tanto di rapporti che si avevano ogni tanto con i Capi dei Dipartimenti, soprattutto con il Capo del Dipartimento in Polizia Penitenziaria, che era Nicolò Amato, quindi nel corso già di quei mesi e a prescindere dall'episodio del 41 bis o di altro, i rapporti non erano molto cordiali perché il Presidente Scalfaro da un lato dice io che ho mosso tanti Prefetti, mi pare strano che questo sia da dieci anni a quel posto, attraversando Governi vari eccetera. Secondo, aveva una certa, come dire, insofferenza alle posizioni molte volte dure, non voglio definire forse*

troppo arroganti, del Dottor Nicolò Amato, quindi certamente c'era questa non simpatia, via, diciamo così");

- di non ricordare la lettera del 17 febbraio 1993 inviata da sedicenti familiari di detenuti al Presidente Scalfaro poiché, probabilmente, la stessa era stata girata al Consigliere degli Affari Interni Prefetto Iannelli ("*Sì signore, io di questa lettera non ho assolutamente memoria nel senso che me ne abbia parlato il Presidente o mi sia stata inviata. Io di questa lettera, soprattutto dei suoi contenuti, ho appreso dai giornali, da quotidiani, quindi da settimanali e da ultimo, molto più puntualmente, da questo libro che mi fu segnalato dal compianto amico e collaboratore, Presidente Scalfaro e Ciampi, dottor Loris D'Ambrosio, che me lo fece leggere e io ho trovato quelle parole che ho detto prima e ho trovato anche stralci di questa lettera che era di sollecitazione, se ricordo bene, ridurre la durezza di questo 41 bis, e nello stesso tempo appunto si sollecitavano il Presidente e le altre autorità in indirizzo a farlo. Conoscendo Scalfaro, dice ma come mai tu non ne sapevi niente? Per forza, perché il Presidente Scalfaro, anche se la frequentazione era quotidiana, non è che mi riferiva su tutto, ci mancherebbe altro. È una mia supposizione che quando il Presidente Scalfaro tra la posta che arrivava tutti i giorni ha visto sta lettera, abbia chiamato il Consigliere per gli Affari Interni, l'allora Prefetto, compianto Prefetto Vittorio Iannelli, che era Consigliere per gli Affari Interni, perché ne informasse le autorità preposte alla prevenzione e alla repressione dei reati, quindi penso anche al Capo della Polizia, a Magistrati, adesso questo non lo so, ma la mia supposizione è questa. E addirittura brevi manu questa lettera sia finita nelle mani di Iannelli perché però ne informasse le autorità...*");

- che dopo essere venuto a conoscenza in tempi più recenti di tale lettera aveva fatto effettuare una ricerca negli archivi del Quirinale con esito negativo ("*Sì, l'ho fatto io, perché volevo confermare il mio essere smentito, si fa dire, da queste ricerche, che molto accuratamente sono state eseguite dalla*

Professoressa Paola Carucci, Sovrintendente all'Archivio Storico del Quirinale, che da me interpellata ha escluso nella maniera più assoluta che agli atti del Quirinale, che vengono trasmessi all'Archivio Storico a conclusione del singolo mandato presidenziale, ci fosse questa lettera. Questa lettera non c'era, c'era soltanto dei ritagli stampa che riguardavano la lettera, ma la lettera... Questo che significa? Significa che il Presidente non me ne ha parlato, che non l'ha trasmessa quindi a me come Segretario Generale, ma ripeto ha ritenuto talmente, anche direi con una certa, come dice Ardita, con un certo distacco, dice Iannelli se la veda lei con la Polizia, la Magistratura, perché sta roba non mi interessa, una cosa del genere. È una mia supposizione perché se avesse disposto anche l'apertura di una pratica, il Presidente Scalfaro mi avrebbe senza altro dovuto... Dico dovuto, sarebbe stato normale che ne informasse il Segretario Generale, invece secondo me si è trattato di questa trasmissione brevi manu al Prefetto, secondo me, però non ci sono atti, solo per spiegare a me stesso perché io non ne sapessi nulla insomma");

- di avere effettivamente dichiarato allorché fu sentito nel 2014 dalla Corte di Assise di Caltanissetta e di confermare, quindi, che il Presidente Scalfaro gli disse di quella lettera e di metterla agli atti per passarla al Prefetto Iannelli ("*P. M. DEL BENE : - Senta dottor Gifuni, per completezza, effettivamente lei quando fu sentito dai Magistrati della Procura di Palermo il 20 gennaio del 2011... ... ...Della DDA e poi quando fu sentito dal Tribunale di Palermo nel processo Mori, in realtà ha dichiarato le stesse cose che ha detto ora. E qui vengo ad una contestazione invece da quello che lei ha detto il 30 giugno del 2014 alla Corte di Assise di Caltanissetta, allorquando, a pagina 23, leggo testualmente la trascrizione, a domanda del Pubblico Ministero lei disse: il Presidente mi disse semplicemente di questa lettera agli atti, non rispondere e non prendere nessuna iniziativa, testuale, agli atti, mettila agli atti come...; DICH. GIFUNI : - Sì; P. M. DEL BENE : - Però, dottor Gifuni, prima ha detto*

che non l'aveva vista, a Caltanissetta ha detto che non solo l'aveva vista, ma era stata anche siglata; DICH. GIFUNI : - No, no, no, mi permetto di dire che non vedo la contraddizione perché io a Caltanissetta ho detto che il Presidente mi fa vedere sta lettera e dice agli atti, perché non ritengo di dover fare nulla in proposito. Il mio ricordo più preciso è che, ripeto, siccome stavamo di fronte con la scrivania, non è che io ho letto la lettera, ho capito che il Presidente ne faceva soltanto quello che ho spiegato prima, cioè una trasmissione brevi manu al Consigliere dell'Interno..."), ma di non sapere, comunque, spiegare come mai la detta lettera non si rinviene più negli archivi ("*P. M. DEL BENE : - Dottor Gifuni, allora però ci deve spiegare un dato, le ricerche che fece quella dottoressa, che ebbero esito negativo, come si spiegano, visto che comunque c'era questo documento, c'era una sigla del Presidente della Repubblica agli atti, dico, di un archivio. E le ricerche fatte in archivio da quella dottoressa hanno dato esito negativo...; ... ...DICH. GIFUNI : - La lettera, ripeto, secondo il mio avviso, ma non ho la prova, è stata data a chi, il Consigliere di competenza, il Prefetto Iannelli perché magari ne informasse il Capo della Polizia sotto il profilo soprattutto delle minacce che erano pure contenute in questa lettera, cosa che ho appreso...; P. M. DEL BENE : - Dottore, siamo d'accordo, soltanto lei a Caltanissetta, non poco tempo fa, voglio dire, il 30 giugno 2014, ha detto che l'ha ricevuta lei la lettera; DICH. GIFUNI : - No io, no, no; P. M. DEL BENE : - "Il Presidente mi disse semplicemente agli atti". Mi disse, dico, noi non c'eravamo, dottore, quindi...; DICH. GIFUNI : - Mi disse agli atti, ma io la lettera non l'ho avuta mai come assegnazione di pratica, l'avrà avuto, ripeto, la persona più indicata per trasmetterla alle autorità competenti... ... .La metti agli atti come Quirinale, però la trasmetti pure alle autorità preposte perché contiene minacce; G / T : - Ho capito, quindi la mette agli atti come Quirinale. Ora il Pubblico Ministero le chiedeva, quindi, questi atti, ci sarà un ufficio presso Iannelli, avrà avuto un ufficio, questi atti che*

riceveva Iannelli che fine facevano? Come mai poi non fu più rinvenuta?; DICH. GIFUNI : - Io questo, signor Presidente, non lo so dire; G / T : - Cioè c'è un archivio comunque di...; DICH. GIFUNI : - Ma l'Archivio Storico, perché alla fine del mandato di Scalfaro tutto quello che il Presidente, che era già agli atti, ma che il Presidente ha ritenuto di dover trasmettere all'Archivio Storico, perché stanno anche dei documenti che ha tenuto per sé, sia chiaro, perché non è obbligato a farlo, l'Archivio Storico del Quirinale che è molto ordinato, molto preciso, molto ben...; G / T : - Quindi questo archivio raccoglie solo i documenti che il Presidente decide di...; DICH. GIFUNI : - Che il Presidente ha trasmesso al Capo di Gabinetto, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché lo passi all'Archivio Storico. Cioè alla fine di ogni mandato l'Archivio Storico ha il compito di recepire tutti i documenti dei vari uffici e servizi, non solo, ma quelli del Presidente contengono quello che il Presidente ha ritenuto di affidare all'Archivio Storico. Quindi io ecco perché parlavo di supposizioni, perché questa lettera non c'è agli atti dell'Archivio Storico, può darsi pure che sia stata consegnata brevi manu a Iannelli, informane chi di dovere, però, ripeto, non posso dire altro, ripeto, perché...; P. M. DEL BENE : - Presidente, io però procedo ad una contestazione per cercare di capire un po' anche le modalità di apprensione del dato da parte del teste, perché il 2 marzo del 2012, dinanzi al Tribunale di Palermo nel processo a carico del Generale Mori e altri, pagina 19 della trascrizione, lei ebbe a dire: non conoscendo affatto, se non in quegli ultimi tempi dalla lettura dei giornali e anche in particolare dalla lettura di quel volume di Salvatore Ardita, se ben ricordo, su quegli anni, io nell'ambito della mia carica e gli anni in cui sono stato lì non ho assolutamente sentito parlare di questa lettera... ....E un rigo prima rispetto a questa contestazione ebbe a dire in merito alla conoscenza della lettera, leggo la domanda, sì, così si comprende, da parte dell'Avvocato Milio, metà pagina 19: lei ebbe conoscenza di una lettera dai toni minacciosi che un gruppo definitosi di familiari di

detenuti mafiosi inviò al Presidente della Repubblica nel febbraio 1993? Gifuni: assolutamente no, d'altra parte ho chiesto anche, ma credo che prima di me l'avesse chiesto il Tribunale, il Pubblico Ministero al Quirinale, fatta ricerca all'Archivio Storico non c'è traccia di questa lettera. E allora dottor Gifuni...; DICH. GIFUNI : - Questo lo confermo perché ho detto prima che la lettera può essere stata trasmessa all'Archivio Storico. Però vede, io chiedo anche scusa alla Corte, ma bisogna pure rendersi conto che sono passati 23 anni");

- che il Presidente Scalfaro volle la sostituzione di Amato al DAP sia perché già ricopriva quel ruolo da oltre dieci anni, sia perché non aveva simpatia verso il predetto ("*Sì, io ricordo che ad un certo momento il Presidente Scalfaro, per le ragioni che ho già enunciato anche in altra sede, cioè questo scarso rapporto tra i due dovuto, ripeto, alla convinzione di Scalfaro che un signore dieci anni in un posto sono troppi e secondariamente anche al fatto connesso che non ci fosse un rapporto di idem sentire, di simpatia, di sintonia tra i due, questo qualche volta me ne ha parlato: ma questo sta lì da dieci anni, poi viene qui, dice così, così, così, come dire, insomma facendo delle affermazioni che non consentivano obiezioni di sorta, quindi mi pare che è il caso di sostituirlo*"), ricordandosi, a quel punto, del Dott. Capriotti che aveva avuto modo di conoscere a Trento ("*..E allora in quel caso lui... Ricordo che quando era Ministro dell'Interno e usava fare delle visite nei vari distretti, nei vari... Di Corte d'Appello, aveva conosciuto molto bene a Trento l'allora Procuratore Generale di Trento che era il dottor Capriotti, per me sconosciuto. Dopo di che lui ne parlò con Ciampi e adesso non ricordo che fosse il Presidente del Consiglio o era ancora Amato, ne parlò e si decise di sostituire Nicolò Amato*");

- che di tale sostituzione si iniziò a parlare alcuni mesi prima ("*Per quel che ricordo anche mesi addietro, cioè, voglio dire, non è che è un fatto immediato, siccome io con questo non vado d'accordo lo sostituisco domani. Sicuramente ha maturato questa sua convinzione, ne ha parlato correttamente con il*

Presidente del Consiglio e con il Guardasigilli e quindi è arrivato alla conclusione... ... .Credo che ci fosse Conso... ... ...Io quello che posso dire è che il Presidente Scalfaro non muoveva foglia se non sentiva prima di tutto il Presidente del Consiglio, che allora mi pare fosse Ciampi, sì, sicuramente era Ciampi al momento della sostituzione, e nello stesso tempo il Ministro Guardasigilli. Quindi questa è una mia convinzione profonda, mò se lei mi dice ma quel giorno... Allora bisognerebbe vedere il calendario delle udienze che è conservata al Quirinale per vedere se ci sono stati incontri, come io ricordo che ci sono stati, tra Scalfaro, Amato, Scalfaro, Conso, poi il rapporto tra Amato e Conso, che non era roba del Quirinale, ma anche lì mi consta, conoscendo i personaggi, che si sentivano quotidianamente. Mò sto problema di Amato, allora vediamo come possiamo risolverlo. Che poi Scalfaro, sempre in questi pour parler con i responsabili, abbia accennato... Bè, per esempio ci sarebbe una persona che ho conosciuto e che mi pare stimata, molto adatto, che è il Procuratore Generale di Trento, Capriotti, tra gli altri potrebbe essere la persona indicata. E quindi si arriva all'intesa, perché sono casi rarissimi in cui si crea un dissidio sulla situazione, sulla permanenza di funzionari, sulle nomine, è difficile che il Presidente metta il veto o viceversa se Conso propone... Sono casi limite, se tu mi proponi una persona che non ha i requisiti, bè il dovere del Capo dello Stato è di dirti no, questa persona non va. Ma se nel giro di conversazioni si fanno diversi nomi e il Presidente ha fatto il nome di Capriotti, evidentemente dopo sia il Presidente del Consiglio Ciampi, sia il Ministro Conso, si saranno trovati tutti e tre d'accordo nello scegliere... ... .Anche perché io non ricordo assolutamente che vi sia stato qualche contrasto sull'argomento, anzi lo escludo totalmente");

- che il Presidente Scalfaro ebbe a consultare sulla questione anche i Cappellani Penitenziari ("*P. M. DEL BENE : - .... In merito appunto alla sostituzione del dottor Nicolò Amato, e più in generale sulla situazione delle carceri, è a*

conoscenza se il Presidente della Repubblica Scalfaro ebbe a consultare altre autorità, altre figure istituzionali anche di natura ecclesiastica?; DICH. GIFUNI : - Sì, sì, questo risulta agli atti, io non ero presente all'udienza perché, vede, sono rari i casi in cui... Se sono visite ufficiali allora si chiama il Segretario Generale, ma le udienze normali nel Presidente se le gestisce lui con la sua segreteria, però mi risulta che lui in quel periodo ha ricevuto la visita di Don Curioni mi pare si chiamasse, il capo dei cappellani delle carceri, accompagnato da tal dottor o Monsignor, non mi ricordo, Fabbri, questo ricordo, ma non ricordo che cosa... ... .questa sostituzione ufficialmente avvenne mi pare con decreto del giugno addirittura, del giugno del 93, quindi la visita di Curioni, i contatti tra Ciampi, eccetera, possono essere avvenuti in quel lasso di tempo che si può collocare tra l'aprile e il giugno del 93... ... .Vede, non essendo presente all'udienza non posso dirle con esattezza, però, scusi se dico sempre a mio parere, in quel periodo sarà stato naturale che il Presidente ricevendo, non so se su sua richiesta o su richiesta degli interlocutori, questo cappellano di tutte le carceri e questo Monsignor Fabbri, abbia anche parlato innanzitutto della situazione delle carceri e anche forse dell'avvicendamento, ma se abbia parlato di Capriotti, questo non glielo so dire");

- di non ricordare di avere parlato con Amato della sua sostituzione ("*Io credo che ho visto un paio di volte il dottor Amato, ma su questo non mi ricordo proprio di essere stato suo interlocutore. Se poi lui in queste conversazioni mi ha chiesto: Gaetano, che si dice? Perché ci davamo del tu. Bè penso, Nicolò, che tu avrai sentito che l'atmosfera è quella che è, dopo tutto ti si propone il Consiglio di Stato, mi pare un riconoscimento più che adeguato, ma ripeto anche questo adesso io vi prego e vi scongiuro di non prenderlo come cosa certa perché, vede, 23 anni sono 23 anni, insomma, non mi posso ricordare... ... .Al Teatro dell'Opera no... ... ...Questa del Teatro dell'Opera proprio... Ripeto, io ricordo che un paio di volte è venuto nel mio ufficio, ma non di*

incontri extra moenia. Se però c'è stato... Lui dice che l'ho incontrato al Teatro dell'Opera, bisognerebbe, per accertare che opera si dava, se si andava... Io non è che sia molto...");

- di non ricordare chi propose il Dott. Di Maggio quale vice direttore del DAP ("*Ricordo che si è fatto il nome del dottor Di Maggio, che mi pare venisse anche lui dalla Magistratura e che fu scelto come Vice. Non so da chi, se dallo stesso Capriotti o dal Ministro, proprio non le so dire. Certamente il Presidente della Repubblica non arrivava a parlare pure dei Vice Direttori, mi pare strano, comunque lo escludo*");

- che è possibile che il Dott. Di Maggio, dopo la nomina, si sia presentato al Presidente Scalfaro, ma di non ricordare sue visite ("*Io, io credo che il dottor Di Maggio si sia doverosamente presentato al Presidente Scalfaro in visita di cortesia, in quanto nominato Vice Direttore del Dap, ma che fosse un rapporto direi frequente, questo non mi risulta; P. M. DEL BENE : - Non ricorda di visite del dottor Di Maggio al Quirinale nel periodo appunto dalla nomina in poi, dal 1993?; DICH. GIFUNI : - No, non ricordo assolutamente, però, ripeto, sono tutte cose che volendo la Corte, disponendo, può rivolgersi agli uffici del Quirinale, soprattutto all'ufficio del Cerimoniale, per sapere se vi sono stati udienze del dottor Di Maggio; P. M. DEL BENE : - Io a proposito di quest'ultima domanda, procedo ad una contestazione, a cominciare dal verbale relativo all'esame il 2 marzo 2012 dinanzi al Tribunale di Palermo, allorquando a pagina 17, a domanda dell'Avvocato Milio: il Presidente Scalfaro conosceva il dottor Di Maggio prima della sua nomina a Vice Direttore del Dap? Dottor Gifuni: credo che sia venuto da lui una o due volte....; ....DICH. GIFUNI : - No, ma poi, illustre Presidente, questo che mi contesta sarebbe avvenuto prima della nomina, non durante Di Maggio... ... ...E quello ho detto che io non posso ricordare.... ... ...DICH. GIFUNI : - Però sono accertabili*");

- di escludere che il Direttore Amato potesse essere stato sostituito per ragioni attinenti al regime del 41 bis ("*Lo escludo nella maniera più assoluta..*").

17.1.8 LA TESTIMONIANZA DI CLAUDIO MARTELLI

Della testimonianza di Claudio Martelli si è già detto sopra nei Capitoli 3 e 6 che precedono con riferimento ad altri temi di prova.

Qui deve darsi conto, quindi, delle dichiarazioni rese dal medesimo teste riguardo al tema oggetto del presente Capitolo.

Nel corso delle udienze del 9 e 15 giugno 2016, in particolare, in proposito, Claudio Martelli ha riferito:

- che dopo la strage di Capaci nacque l'idea di riaprire le carceri di Pianosa e Asinara ("*P. M. TERESI : - .... la vicenda della riapertura delle carceri di Pianosa e l'Asinara. Questo fu, come dire, una idea originaria che lei discusse anche ai tempi con Falcone su questa opportunità?; DICH. MARTELLI : - No; P. M. TERESI : - E come venne e quando, se è in grado di ricordare il periodo, venne fuori l'idea?; DICH. MARTELLI : - Dopo la strage di Capaci... ... .Sì, sì, e mentre si elaborava il decreto si valutavano le misure che più potessero risultare efficaci nella reazione e più anche tranquillizzare l'opinione pubblica, vi erano entrambi gli aspetti, uno operativo, stringente, urgente, e l'altro pure anche quello di dare l'immagine di uno Stato che reagisce*") che suscitò molte perplessità sia da parte di Nicolò Amato, sia da parte del Capo della Polizia Parisi, sia in altri ambienti esterni ("*P. M. TERESI : - E come fu accolta, nell'ambito istituzionale e politico e anche interno al Ministero questa proposta di riaprire Pianosa e l'Asinara?; DICH. MARTELLI : - Dunque, all'interno del Ministero con pieno accordo. Per il resto con molte perplessità di vario grado, genere e tenore. Nicolò Amato, il direttore del Dap, era molto perplesso. Lo stesso dicasi per il Capo della Polizia Parisi. Non parliamo delle reazioni a livello locale e regionale*");

- che il 10 febbraio 1993 egli si era dimesso per una indagine a suo carico a Milano ("*Il 9 mi pare di febbraio del 1993 vengo informato che c'è... Vengo informato da chi? Insomma, vengo informato che la Procura di Milano vorrebbe spedirmi un avviso di garanzia per fatti risalenti al 1980, cioè a tredici anni prima.... ... ...La mattina ricevo una telefonata da un gentilissimo Generale dei Carabinieri che mi dice: mi deve consegnare una... Si chiamava avviso di garanzia, già allora era avviso di garanzia forse. E quindi scrivo immediatamente la mia lettera di dimissioni...*") e fu immediatamente nominato al suo posto Giovanni Conso ("*..Il giorno dopo, la mattina dopo mi ha chiamato il professore Conso, che io conoscevo bene,... ... ...Venne a trovarmi a casa mia, fu gentilissimo, mi scongiurò di ripensarci... ... .Guardi, la decisione è presa, non torno indietro. E allora la prego, la scongiuro, insomma, di starmi vicino, di... Io voglio assolutamente continuare sull'indirizzo che lei ha preso perché sono convinto che è quello giusto. Lei può disporre di me quando crede. E non l'ho mai più sentito*");

- che lo stesso giorno delle sue dimissioni, come ultimo atto, aveva firmato un provvedimento col quale si applicava il regime del 41 bis comma 1 alle carceri napoletane di Secondigliano e Poggioreale a seguito dell'omicidio di una guardia carceraria ("*Era stato assassinato un agente dei servizi penitenziari, tra l'altro c'era già stato e ci sarà poi anche dopo un altro attentato, ma comunque quello già bastava. E questo mi convinse ad adottare la misura del 41 bis nella forma originaria, quello che si applica al carcere e non al singolo detenuto*"), suscitando immediate proteste di cui si fece interprete il Ministro degli Interni ("*Ci furono immediate proteste di cui si fece interprete il Ministro degli Interni con un argomento sorprendente perché... Poi ho visto che lo ha riprodotto nella successiva riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Democratica, e cioè che c'erano molte proteste dei parenti dei detenuti che dovevano affrontare disagi per andare ad incontrare i loro familiari lontano dalla sede, cioè una*

tipica azione diciamo da parlamentare, insomma, quello di farsi interprete e rappresentante di questo tipo di problematiche, non mi sembrava da Ministro degli Interni, ecco"), tanto che quel decreto, dopo pochi giorni venne revocato ed era stato convocato un Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica con all'ordine del giorno la questione del 41 bis ("*...E quando ho visto che, insomma, una settimana dopo... Prima delle mie... Dopo le mie dimissioni o quindici giorni dopo le mie dimissioni, prima si revoca il decreto che mette il 41 bis in un carcere in cui è stato assassinato un agente di custodia, che era un crimine visibilmente di stampo camorristico. Secondo, si riunisce il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza democratica e all'ordine del giorno uno dice come intensificare la lotta alla mafia? No, l'ordine del giorno che facciamo del 41 bis? Allora, c'è chi propone, dice lo revochiamo, tutto... ... .C'è chi propone di attenuarlo, c'è chi propone di revocarlo, ma non c'è uno che dice bisogna tener duro, non ce ne è uno, Ministro degli Interni, Ministro della Giustizia, Capo della Polizia, Capo dei Carabinieri, Capo dei Servizi, non c'è uno che dice bisogna continuare così perché sta andando bene, sta funzionando, non uno*");

- che le perplessità del Capo della Polizia sul 41 bis attenevano alle tensioni che si creavano all'interno delle carceri ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha accennato in un contesto più ampio a delle perplessità sul 41 bis, su alcuni aspetti del 41 bis, del Capo della Polizia Parisi. Può essere un po' più specifico sul punto?; DICH. MARTELLI : - Bè, si temeva che questo avrebbe creato tensioni insopportabili nelle carceri, ma secondo me non aveva neanche capito bene che a differenza del primo articolo, gli articoli nuovi introdotti, come dire, non colpivano il carcere in quanto tale, non riguardano... Ma riguardavano i singoli detenuti*");

- che l'applicazione del 41 bis comportava una necessaria condivisione dei Ministri della Giustizia e dell'Interno ("*Comportavano una assunzione di responsabilità del Ministro della Giustizia, del Ministro degli Interni... Anche*

questa è una cosa stupefacente che, insomma, dice Mancino, dice: ma io non ne sapevo nulla. Ma come non ne sapevi nulla? Il Ministro della Giustizia, sentito il Ministro degli Interni dispone l'assegnazione o la revoca del 41 bis, sentito il Ministro degli Interni e il Procuratore Nazionale Antimafia, oltre ai Magistrati competenti. Qui è una disposizione di Legge, non è che è una opinione, non...;... ....P. M. DI MATTEO : - Durante la sua esperienza di Ministro della Giustizia, e mentre era Ministro degli Interni l'Onorevole Scotti, effettivamente queste interlocuzioni sul 41 bis c'erano? Erano effettive?; DICH. MARTELLI : - Per quello che io so sì, attraverso gli uffici, certo, certamente sì. E d'altra parte non si sarebbe spiegata neanche, come dire, la reazione di Mancino al 41 bis sul carcere di Secondigliano e di Poggio Reale altrimenti, no? Come è che in quelle circostanze sente di far pesare la sua opinione in altre... No; ... ...P. M. DI MATTEO : - ...quindi, per quello che lei sa effettivamente sul 41 bis fino a quando è Ministro lei ed è Ministro degli Interni Scotti, c'era una informazione reciproca?; DICH. MARTELLI : - Dottore Di Matteo, che cosa debbo dirle? Io non è che personalmente seguo l'andirivieni delle carte tra un Ministero e l'altro, non lo posso fare, non mi compete neanche di farlo. Devo supporre di sì, perché altrimenti c'è stata una omissione di Legge");

- che la notte successiva alla strage di via D'Amelio gli fu detto dalle Dott.sse Pomodoro e Ferraro che Nicolò Amato non era rintracciabile, tanto che egli stesso dovette firmare i provvedimenti di trasferimento dei detenuti nelle isole ("*AVV. PIERGENTILI - Ma lo volle firmare questo trasferimento o no?; TESTE C. MARTELLI - Qui, come ho potuto ricostruire poi in tempi successivi, nell'immediato mi fu detto dal Capo di Gabinetto Livia Pomodoro e della dottoressa Ferraro che Nicolò Amato non era rintracciabile; AVV. PIERGENTILI - Ma è vero che lo firmò lei sul cofano, lei...?; TESTE C. MARTELLI - Certo che è vero; AVV. PIERGENTILI - Eh, appunto, quindi, voglio dire, lo firmò lei. E' vero che poi questo trasferimento l'aveva... poiché*

Nicolò Amato non lo voleva predisporre...; TESTE C. MARTELLI - No, "non lo voleva", io non lo posso dire.... ... ...Non era rintracciabile...");

- che Nicolò Amato, comunque, aveva manifestato perplessità sul 41 bis ("*..però se può essere di qualche utilità, ritorno su un punto. Il dottor Nicolò Amato non era d'accordo, non era convinto, non poteva non essere d'accordo perché doveva... ... .Non era, come dire, convinto dell'utilità neanche della riforma del 41 bis*");

- che la nota indirizzata da Nicolò Amato al Ministro il 6 marzo 1993 nasceva dall'esigenza di rappresentare al Ministro medesimo le iniziative già discusse ed accolte dal predecessore ("*..L'intenzione era assolutamente di dare corso a questo... a questa idea. Credo che quella lettera al Ministro del 6 marzo... ... .quindi un mese dopo le mie dimissioni, nasca dalla sua volontà di formalizzare una proposta che io avevo colto, ma che probabilmente lui non sapeva come sarebbe stata accolta dal mio successore... ... ...Ne avevamo... ne avevamo parlato semplicemente, ecco, non... non c'era nulla di formale, e mi sembrava un'eccellente idea, sì*").

17.1.9 LA TESTIMONIANZA DI LIVIA POMODORO

All'udienza del 27 febbraio 2015 è stata esaminata, in qualità di testimone, Livia Pomodoro, la quale, in sintesi, sul tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito:

- di avere ricoperto l'incarico di vice capo di gabinetto prima e di capo di gabinetto del Ministero della Giustizia dopo dalla fine degli anni '80 sino al settembre 1993 ("*Sono stata presso il Ministero della Giustizia dapprima con i Ministri Rognoni e Vassalli, negli anni tra l'87 e l'88, e successivamente, dal 91 se non ricordo male, è passato un po' di tempo, al settembre 93, sono stata designata però Presidente del Tribunale per i Minorenni di Milano nel luglio del... Il 20 luglio 1993 e ho preso poi possesso dell'ufficio a Milano nel*

settembre del 1993... .. .. E poi scusi ho dimenticato di dire poi con i Ministri Martelli e Conso... .. .. con i Ministri Rognoni e Vassalli sono stato Vice Capo di Gabinetto, Capo di Gabinetto era il Consigliere Piero (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Con i Ministri Martelli e Conso sono stata invece Capo di Gabinetto");

- di avere contribuito, unitamente ad altri uffici, alla elaborazione del decreto legge poi approvato l'8 giugno 1992 ("*Allora, intanto Martelli aveva una gestione, ecco, in questo diversa da Conso. Martelli aveva una gestione molto da staff e la collaborazione tra Martelli e Falcone era una collaborazione molto intensa. Ma anche l'ufficio legislativo e io stessa fummo chiamati a lavorare su quella... A lavorare nel senso che ognuno di noi dava il contributo che poteva dare, il mio molto marginale perché io ero oppressa da ben altre cose che dovevo comunque mandare avanti. Ma comunque devo dire che fu una... Quel decreto, quel famoso decreto ebbe una stesura molto attenta e molto puntuale del Dipartimento della Direzione, allora Direzione degli Affari Penali che era di competenza di Giovanni e di tutto lo staff dell'ufficio legislativo e anche dei componenti del Gabinetto se avevano delle specifiche attribuzioni*"), probabilmente anche con l'apporto del Ministero dell'Interno ("*Posso anche immaginare che ci fossero dei contatti tra di loro, ma non li ho gestiti io, non avevo nessun motivo per gestirli essendo io nella fase finale diciamo così*");

- che immediatamente dopo la strage di via D'Amelio il Ministro Martelli si mise in contatto con l'Ufficio di Gabinetto e con il D.A.P. per preparare i decreti di trasferimento dei detenuti dall'Ucciardone poi firmato quella stessa notte ("*...posso dirle che il Ministro Martelli, saputo della strage di Via D'Amelio, si mise in contatto con gli uffici oltre che del Gabinetto anche del Dipartimento e pretese che venisse messo in atto il provvedimento di cui lei sta parlando. Il provvedimento, come lei sa, fu firmato dal Ministro nella notte all'aeroporto, anzi all'alba all'aeroporto. Poi il provvedimento non poteva non essere*

predisposto dall'ufficio, dal dipartimento penitenziario, perché lì erano i dati relativi a questo personale. Venne predisposto e fu portato alla attenzione del Ministro quando il Ministro ritornò da Palermo; ..P. M. DI MATTEO : - ....Venne predisposto quindi dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria materialmente; DICH. POMODORO : - Certo, certo, non poteva dire diversamente");

- che non sempre accadeva che, come previsto, le note indirizzate al Ministro transitassero dall'Ufficio di Gabinetto ("*Avrebbe dovuto esserci, avrebbe dovuto esserci, io qualche volta mi lamentavo anche di essere (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Comunque qualche volta poteva accadere che il Ministro chiedesse direttamente e che diciamo le note passassero direttamente alla segreteria del Ministro e al Ministro. Se passavano dal Gabinetto, comunque era solo un passaggio materiale, perché poi il compito del capo di gabinetto era quello di rappresentarle al Ministro nel momento in cui il Ministro entrava negli uffici e si occupava degli uffici giudiziari*") e ugualmente non sempre il Ministro interpellava il capo di gabinetto ("*A volte gli chiedevano se io avevo altre informazioni da dare o altre indicazioni, però ribadisco ancora una volta il rapporto, soprattutto su questioni così delicate, era assolutamente diretto tra i Ministri interpellati, i Ministri che interpellavano e i dirigenti degli uffici. Le faccio un esempio, così è chiaro, se il capo dell'ufficio legislativo doveva mandarmi un decreto perché io... O un decreto o un disegno di legge perché io lo diramassi, perché questo è il compito del capo di gabinetto, poteva essere facile che passasse prima dal Ministro, ne discutesse prima con il Ministro e poi mi mandassero il testo per essere diramato. Se c'erano questioni che potevano, come dire, interessare l'organizzazione, qualche volta venivo interpellata, ma questo è del tutto normale, perché sono tante le questioni*");

- di non ricordare l'appunto del 9 febbraio 1993 col quale il Direttore del DAP Amato, di seguito all'omicidio dell'agente Campanello, chiedeva al Ministro

Martelli di applicare il regime del 41 bis comma 1 agli Istituti di Napoli Poggioreale e Secondigliano ("*Guardi, sicuramente sarà passato dal mio ufficio, può darsi che sia passato dal mio ufficio, e può darsi anche che ci sia qualche mia annotazione con cui l'ho trasferito. Se non c'è nessuna annotazione può essere che sia passato dal mio ufficio e che io, come le ho detto prima, l'abbia trasferito immediatamente al Ministro Martelli. In questo caso, trattandosi di un provvedimento che il Ministro Martelli ha emesso lo stesso giorno, se non ho capito male, evidentemente è stata una interlocuzione immediata, diretta diciamo così. È tutto quello che posso ricordare di questo episodio*"), né il successivo provvedimento di revoca del Ministro Conso ("*Guardi, non ho ricordo di questo, però posso immaginare che il Ministro Conso, prima di decidere di revocare questo provvedimento, abbia anche sentito i diretti interessati, cioè il dipartimento... .. .. Se il Ministro Conso si è determinato a emettere un provvedimento di revoca, peraltro in un settore così delicato, mi sembrerebbe strano che non abbia sentito anche il dipartimento. Comunque io non... So bene che lei magari ha anche le indicazioni di passaggio, ma non ho memoria di aver fatto uno specifico intervento presso il Ministro Conso su questo argomento.. .. .. Devo anche dire, scusi, questo lo aggiungo perché così chiariamo un attimo la cosa, che una cosa è il formale passaggio dei documenti, un'altra cosa è la consultazione con il Ministro. Questo accade se il Ministro la richiede e quindi in questo caso io non ricordo di essere stata chiamata da Conso per discutere di questo argomento*");

- che la lettera dei familiari dei detenuti del febbraio 1993 venne inviata al Ministro tramite l'Ufficio di Gabinetto dal Capo della Polizia Parisi, ma di non averne un ricordo preciso ("*Sì, questo è quello del Ministero dell'Interno. E allora, questo è pervenuto al Gabinetto... Non vedo una data, dove è? Allora, devo dirle subito, quando arrivano... Questo tra l'altro è un esposto molto delicato vedo, e mi rendo conto della ragione per cui lei mi fa questa domanda.*

Io però le devo dire che quando arrivavano tutti gli esposti, al Ministero della Giustizia ne arrivano tantissimi, esiste un così detto ufficio posta che è presso l'ufficio... Esisteva allora presso il Capo di Gabinetto e c'era... Normalmente si chiedeva al Vice Capo di Gabinetto o a quelli che collaboravano con il capo di gabinetto, i magistrati che collaboravano con il Capo di Gabinetto, di guardare la posta e quindi di passare poi le cose più importanti o di smistare, come è del tutto normale in qualsiasi ufficio giudiziario, questi esposti. Io guardandolo vedo qui che è stato... C'è un... Ecco, vede, c'è una postazione, quando è arrivato questo esposto, probabilmente un po' burocraticamente, non voglio dire di no, però io vedendolo adesso mi rendo conto, però qui non so se lei ha visto c'è Dap con preghiera di accertamenti e notizie, in data 05/03/92 penso, non so, più o meno è questa la data. Ecco, può essere accaduto che questo è stato smistato, è stato smistato e poi vedo che qui c'è la risposta che ha dato il dottor Fazioli, che era il Vice Capo del Dap. Lo deduco da questo documento, se la sua domanda è: lei ha visto questo esposto? Non posso escluderlo, ma non lo ricordo. Per la verità, trattandosi di un esposto così particolare, se l'avessi visto me ne ricorderei");

- di avere trasferito immediatamente al Ministro Conso l'appunto redatto da Amato il 6 marzo 1993 ("*Io quel documento credo, però lei capisce... Per quello che le ho detto prima, credo che sia chiaro quello che accadeva, credo che quel documento sia arrivato al Capo di Gabinetto diciamo così protempore al fine di smistarlo poi al Ministro Conso. Il Ministro Conso, peraltro, aveva una grandissima attenzione alla attività complessiva del Dipartimento, al carcerario, anche per la sua esperienza di professore, di esperto della materia e tutte le volte che arrivavano documenti di questo genere, che arrivavano a me come Capo di Gabinetto, io li trasferivo immediatamente al suo ufficio e alla sua attenzione e poi lui aveva interlocuzioni dirette con il Dipartimento*"), ma che per quel che ricorda il Ministro non rispose ("*Non credo che abbia dato una*

risposta immediata, non lo so... ... .. Non è passata, non credo assolutamente che sia passata dall'ufficio, dal mio Ufficio... ... ..Guardi, il Ministro Conso non ritenne di interloquire con me, io devo aver passato, perché era mio dovere passare questo documento, dopo di che il Ministro sicuramente se ha avuto delle interlocuzioni non le ha avute con il Capo di Gabinetto. Peraltro era noto al Ministro Conso la mia posizione in relazione al 41 bis... ... ...conosceva la storia del 41 bis, non ho mai esternato nulla perché avevo partecipato alla attività che era stata precedentemente fatta e che era sfociata poi nella legislazione in materia del 41 bis. È un problema di coerenza evidentemente");

- di non sapere come si giunse alla nomina dei nuovi vertici del DAP nel giugno 1993 anche perché ella era ormai in procinto di lasciare il Ministero ("*Non lo so, tutto questo accadeva credo nel giugno 1993, era il momento nel quale io avevo già fatto la domanda per essere trasferita a Milano alla Presidenza del Tribunale per i Minori e quindi io ero un po' lontana, come devo dire, da queste realtà, avevo già deciso di lasciare il Ministero. Non so se... Probabilmente sì, Di Maggio era una persona nota quindi posso anche ritenere che fosse noto al Ministro Conso*");

- di non avere ricordo della proposta di Nicolò Amato del 30 luglio 1992 ("*Non ne ho ricordo... ... ...No, non ne ho ricordo, ma può essere benissimo che il Ministro ha ritenuto che fosse utile sentire gli uffici legislativi, l'ufficio legislativo e le Direzioni degli Affari Penali*"), né di interlocuzioni in proposito col Ministro Martelli ("*No, probabilmente fu chiesto appunto un ulteriore approfondimento all'ufficio legislativo e all'ufficio... Era del tutto normale*").

17.1.10 LE DICHIARAZIONI DI OSCAR LUIGI SCALFARO

Le dichiarazioni rese al P.M., in data 15 dicembre 2010, dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, acquisite al fascicolo del dibattimento quale atto divenuto irripetibile a seguito del sopravvenuto decesso del detto

teste, sono state già esaminate nel precedente Capitolo 3 a proposito dell'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti.

Qui devono essere riprese, però, anche con riferimento al diverso tema oggetto del presente Capitolo.

Orbene, in data 15 dicembre 2010, Oscar Luigi Scalfaro, in sintesi, ha riferito, innanzitutto, di non sapere nulla riguardo all'avvicendamento al vertice del D.A.P. tra il Dott. Nicolò Amato e il Dott. Adalberto Capriotti ("*Nulla so in ordine all'avvicendamento avvenuto al vertice del D.A.P. tra il dr. Nicolò Amato e il dr. Adalberto Capriotti nel giugno 1993. Nessuno mi mise al corrente delle motivazioni che portarono a tale avvicendamento*") e di non avere mai avuto alcuna notizia di trattative tra Stato e criminalità organizzata ("*Voglio subito precisare che, più in generale, sia quando ero ministro della Repubblica Italiana che successivamente ricoprendo la carica di Presidente della Repubblica, nessuno mi ha mai messo al corrente né io ebbi altrimenti notizie di alcun genere su presunte trattative tra lo Stato e la criminalità organizzata*").

Indi, il teste ha riferito di non conoscere l'appunto sull'applicazione dell'art. 41 bis redatto il 6 marzo 1993 dal Dott. Amato e indirizzato al Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia esibito dal P.M. e di non avere mai avuto notizie di divergenze tra esponenti istituzionali sull'applicazione di tale regime ("*Non conoscevo il documento e comunque non ho mai avuto notizia su possibili divergenti opinioni di esponenti istituzionali e politici sull'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis O.P. ... Avevo frequenti interlocuzioni con il Prefetto Parisi, allora capo della Polizia per motivi istituzionali... ... ..Posso dire con assoluta certezza che nulla ebbe mai a dirmi.. .. ..circa una possibile trattativa tra Stato e mafia, né al riguardo del 41 bis e di possibili connessioni tra l'applicazione di quel regime penitenziario e gli episodi stragisti del 1993*"), oltre che di non avere ricordo di particolari accadimenti verificatisi nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 ("*Non ricordo se durante la notte tra il 27 e il 28*

luglio 1993 si tenne, presso la sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri, una riunione straordinaria del Consiglio Supremo di Difesa... ... ...Nell'immediatezza di quegli attentati l'On. Ciampi, allora Presidente del Consiglio, non mi espresse il suo convincimento circa un concreto pericolo di colpo di stato").

17.2 CONCLUSIONI SULL'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. NICOLO' AMATO

Alla stregua del compendio probatorio appena esposto, possono, quindi, formularsi alcune considerazioni conclusive con riferimento ai distinti profili del tema oggetto del presente Capitolo in premessa delineati.

17.2.1 LA POSIZIONE DI NICOLO' AMATO RIGUARDO AL REGIME DEL 41 BIS E PIU' IN GENERALE AL RIGORE CARCERARIO NEL PERIODO SUCCESSIVO ALLA STRAGE DI CAPACI

Come si è già anticipato, taluni imputati contestano l'assioma da cui muove la Pubblica Accusa secondo cui il Direttore del D.A.P. Amato, dopo le stragi del 1992, in piena sintonia col Ministro Martelli, fosse strenuo fautore dell'applicazione del regime del c.d. 41 bis e, più in generale, della instaurazione di un regime carcerario di particolare rigore nei confronti dei detenuti più pericolosi ed, in primis, tra questi, proprio degli appartenenti all'associazione mafiosa resasi responsabile di quei efferati delitti.

Tale contestazione delle difese muove, invece, a sua volta, innanzitutto dalle dichiarazioni rese proprio dal Ministro Martelli già in altre sedi (infatti, specificamente contestate al teste Amato in sede di controesame) secondo cui Amato sarebbe stato, appunto contrario alla riapertura dei carceri di Pianosa e Asinara, al trasferimento dei detenuti deciso la notte successiva alla strage di via D'Amelio e al regime del c.d. 41 bis, nonché, più in generale, all'eccessivo

rigore carcerario nei confronti dei mafiosi, tanto da essersi sottratto dalla firma dei decreti di applicazione del 41 bis delegati dal Ministro al D.A.P. e da avere esplicitamente sollecitato una revisione in senso meno afflittivo del regime carcerario con l'appunto indirizzato al Ministro Conso il 6 marzo 1993.

Orbene, quanto al primo punto, quello relativo alle pregresse dichiarazioni del Ministro Martelli sopra sintetizzate, va registrata, innanzitutto, la replica, a tratti veemente, del teste Amato che ha contestato puntigliosamente in fatto le affermazioni dell'ex Ministro, sentendosi addirittura "offeso" dalla ricostruzione degli avvenimenti successivi alle due stragi del 1992, per essersi egli, piuttosto, prodigato sia per la riapertura delle carceri di Pianosa e Asinara ("*...la cosa che abbiamo fatto, che io ho fatto, è stata quella di riaprire... naturalmente c'è statala necessità di un certo periodo di tempo, Asinara e Pianosa... ... ...È stata una mia iniziativa. Cioè io ho preso, le dico subito, ho preso un Ispettore molto esperto degli istituti di pena, che era il dottor Ciccotti, Raffaele Ciccotti, un vecchio Ispettore, persona molto esperta, l'ho mandato immediatamente a Pianosa e all'Asinara perché mi indicasse i lavori che erano necessari fare per riadattare queste due isole, che avevamo abbandonato, a finalità penitenziarie, soprattutto per la riapertura dei reparti di massima sicurezza. Fornelli all'Asinara e la sezione Agrippa a Pianosa.... ... ... La prima cosa che noi abbiamo fatto è stata quella di riattivare le isole a fini penitenziari, l'isola di Pianosa e l'isola dell'Asinara, questo è quello che abbiamo fatto... ... .. Martelli era d'accordo su questo, era d'accordo*"), sia per il trasferimento immediato dei detenuti ristretti nel carcere dell'Ucciardone nel corso della notte tra il 19 ed il 20 luglio 1992, smentendo, poi, quanto a quest'ultimo accadimento, che egli possa essere stato assente o non raggiungibile ("*Poi il 19 luglio c'è stata la strage di via D'Amelio, mi pare il 19 luglio... ... .. E io ricordo che la notte fra il 19 e il 20 luglio, cioè morto Borsellino e gli uomini della sua scorta, io passai, ricordo perfettamente, la notte in bianco, con i miei collaboratori al Ministero*

della Giustizia e ci siamo sentiti con il ministro Martelli. Il quale mi disse: "Mettimi in condizione di fare un atto politico significativo di risposta immediata alla strage di via D'Amelio". E allora quello che facemmo fu che io telefonai, parlammo con il Direttore dell'Ucciardone, mi pare fosse Rizza, adesso però posso pure sbagliarmi, perché son passati più di vent'anni, e gli ho detto: "Senti, dammi, prepariamo insieme un elenco", credo di cinquantacinque detenuti, che stavano all'Ucciardone, particolarmente pericolosi, e ho portato, ho predisposto il decreto e il Ministro lo ha firmato... ... ...Li abbiamo trasferiti a Pianosa e credo abbiamo subito contestualmente applicato il 41 bis. Io ricordo che la notte fra il 19 e il 20 mi sono occupato di questo. Infatti io ho qui... poi se la Corte vuole posso darle questa documentazione, questo è il provvedimento di trasferimento dei detenuti a Pianosa, che è stato predisposto, e difatti il Direttore del carcere, dopo il provvedimento di Martelli di trasferimento immediato a Pianosa di questi cinquantacinque detenuti... perché in questi cinquantasette giorni tra Falcone e Borsellino Pianosa era pronta ad accogliere i primi detenuti. Avevamo fatto con grande urgenza i lavori necessari, mentre credo che l'Asinara è stata pronta qualche giorno dopo di Pianosa") e rivendicando l'indispensabile apporto proprio del D.A.P. da lui diretto per l'individuazione sia dei detenuti da trasferire dall'Ucciardone nella immediatezza, sia di quelli cui applicare il regime del 41 bis ("*L'iniziativa non era del Ministro, l'iniziativa era del D.A.P., l'iniziativa e la responsabilità erano del D.A.P., il Ministro stava nel suo ufficio, anche se avesse voluto non sarebbe stato in grado di applicare il 41 bis a nessuno, perché per applicare il 41 bis a un detenuto bisogna avere il fascicolo; PRESIDENTE – Quindi l'elenco, questo è il senso della domanda, l'elenco fu predisposto dal D.A.P., dei 532 l'elenco fu predisposto dal D.A.P. evidentemente; TESTE AMATO – Tutti dal D.A.P.... ... ...Tanto è vero che se Lei li vede, sono qui, guardi, sono tutti siglati da me o dal consigliere Fazzioli, perché la prassi è che quando il*

Ministro firma il D.A.P. che propone sigla il decreto. Il Ministro, anche volendo, non avrebbe potuto né scrivere né immaginare a chi applicare il 41 bis, perché non aveva gli strumenti tecnici, che erano tutti in possesso del D.A.P. Come i cinquantacinque detenuti... ... ...inizialmente trasferiti da Palermo... ... ...Il D.A.P. ha scelto i detenuti. Il Ministro mi ha detto: "Voglio dare un segnale politico", questo era il concetto, il concetto era che il Ministro voleva dare, giustamente, io ero d'accordo su questo, un segnale politico immediatamente. E il segnale politico più forte che si potesse dare era quello di prendere un detenuto di mafia da Palermo e mandarlo a Pianosa. Ma il Ministro non avrebbe saputo chi mandarci, non è che aveva gli elenchi dei detenuti dell'Ucciardone. Allora, io, cioè il D.A.P., dico io per dire il D.A.P., naturalmente, d'accordo col Direttore del carcere, abbiamo selezionato i cinquantacinque detenuti che apparivano più pericolosi, di alto rilievo criminale, e gli abbiamo detto al Ministro: "Ecco, qua ci sono i cinquantacinque", se Lei vede il Ministro firma. Ma la firma del Ministro è una firma politica, non è una firma... ... ...Analogamente i 532 al 41 bis che lui ha firmato, non sono iniziative del Ministro, ma non lo sono perché non potevano essere, sono iniziative del D.A.P. ... . Difatti, guardi, le posso dire che nel corso del tempo io ho fatto altre proposte di 41 bis... ... .guardi, c'è un fax che io ho qui, in cui il Direttore del carcere comunica al D.A.P. "Sono stati trasferiti da Palermo a Pianosa i cinquantacinque detenuti concordati con codesto Dipartimento", questa è la parola del... ... ...Tutti gli atri trasferimenti a Pianosa e all'Asinara sono stati fatti dal D.A.P. senza neanche interpellare il Ministro.... ... ...Abbiamo riempito Pianosa e abbiamo riempito l'Asinara. Quale fosse la capienza non glielo so dire, però so che abbiamo individuato oltre all'Asinara e a Pianosa una Pianosa una serie di istituti del continente, diciamo, che per ragioni edilizie, strutturali, di personale, ritenevamo

particolarmente sicuri e lì, insieme con Asinara e Pianosa, abbiamo trasferito tutti i detenuti che ritenevamo pericolosi").

D'altra parte, che il Ministro potesse effettivamente fare tutto da solo o solo con il proprio Ufficio di Gabinetto ed il proprio staff senza passare attraverso un intervento del D.A.P. quanto meno per individuare materialmente i nominativi dei detenuti da trasferire, oltre che inverosimile, appare smentito dallo stesso Capo di Gabinetto dell'epoca, la Dott.ssa Pomodoro, la quale, infatti, in proposito ha riferito che immediatamente dopo la strage di via D'Amelio, appunto, il Ministro Martelli si mise in contatto con l'Ufficio di Gabinetto e con il D.A.P. per preparare i decreti di trasferimento dei detenuti dall'Ucciardone poi firmati quella stessa notte ("*....posso dirle che il Ministro Martelli, saputo della strage di Via D'Amelio, si mise in contatto con gli uffici oltre che del Gabinetto anche del Dipartimento e pretese che venisse messo in atto il provvedimento di cui lei sta parlando. Il provvedimento, come lei sa, fu firmato dal Ministro nella notte all'aeroporto, anzi all'alba all'aeroporto. Poi il provvedimento non poteva non essere predisposto dall'ufficio, dal dipartimento penitenziario, perché lì erano i dati relativi a questo personale. Venne predisposto e fu portato alla attenzione del Ministro quando il Ministro ritornò da Palermo; ..P. M. DI MATTEO : - ....Venne predisposto quindi dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria materialmente; DICH. POMODORO : - Certo, certo, non poteva dire diversamente*").

E non appare certo verosimile che, in un frangente così grave, gli Uffici del D.A.P. possano essersi attivati senza che il suo Direttore ne fosse quanto meno informato.

Claudio Martelli, d'altra parte, sentito nel corso del presente dibattimento, pur collocando Amato, così come, peraltro, anche il Capo della Polizia Parisi, tra coloro che avevano manifestato perplessità sulla riapertura delle carceri di Pianosa e Asinara ("*P. M. TERESI : - E come fu accolta, nell'ambito*

istituzionale e politico e anche interno al Ministero questa proposta di riaprire Pianosa e l'Asinara?; DICH. MARTELLI : - Dunque, all'interno del Ministero con pieno accordo. Per il resto con molte perplessità di vario grado, genere e tenore. Nicolò Amato, il direttore del Dap, era molto perplesso. Lo stesso dicasi per il Capo della Polizia Parisi. Non parliamo delle reazioni a livello locale e regionale") e confermando, in generale, le perplessità dello stesso Amato sull'utilità del regime del 41 bis ("*..però se può essere di qualche utilità, ritorno su un punto. Il dottor Nicolò Amato non era d'accordo, non era convinto, non poteva non essere d'accordo perché doveva... ... .Non era, come dire, convinto dell'utilità neanche della riforma del 41 bis*"), tuttavia, ha sostanzialmente ridimensionato il tenore delle dichiarazioni sulla "assenza" di Amato nella notte successiva alla strage di via D'Amelio.

Martelli, infatti, ha precisato che in quel momento gli fu detto dalle Dott.sse Pomodoro e Ferraro soltanto che Amato non era rintracciabile e che, pertanto, egli non ha ragione per dire che quest'ultimo non avesse voluto firmare i provvedimenti di trasferimento dei detenuti nelle isole ("*AVV. PIERGENTILI - Ma lo volle firmare questo trasferimento o no?; TESTE C. MARTELLI - Qui, come ho potuto ricostruire poi in tempi successivi, nell'immediato mi fu detto dal Capo di Gabinetto Livia Pomodoro e della dottoressa Ferraro che Nicolò Amato non era rintracciabile; AVV. PIERGENTILI - Ma è vero che lo firmò lei sul cofano, lei...?; TESTE C. MARTELLI - Certo che è vero; AVV. PIERGENTILI - Eh, appunto, quindi, voglio dire, lo firmò lei. E' vero che poi questo trasferimento l'aveva... poiché Nicolò Amato non lo voleva predisporre...; TESTE C. MARTELLI - No, "non lo voleva", io non lo posso dire.... ... ...Non era rintracciabile...*").

Ora, delle dichiarazioni della Dott.ssa Pomodoro si è già detto prima.

Quanto alle dichiarazioni della Dott.ssa Ferraro, sono state già sopra evidenziate, esaminando la vicenda dei suoi incontri con De Donno e Mori a

proposito dei contatti con Vito Ciancimino, le gravi perplessità che le stesse hanno suscitato in questa sede nella Corte (v. sopra Capitolo 6, paragrafo 6.1.3).
E tali perplessità sussistono anche riguardo a quanto dichiarato dalla Ferraro sugli accadimenti della notte successiva alla strage di via D'Amelio.
La Ferraro, infatti, in sintesi, sul punto, ha dichiarato, da un lato, che ella stessa ebbe quella notte a parlare con Amato e che questi si era, appunto, rifiutato di predisporre i decreti di trasferimento dei detenuti, tanto che fu ella stessa, poi, materialmente a predisporli e farli firmare al Ministro ("*La notte della strage del Dottor Borsellino il Dottor Amato, quando lo chiamai per incarico del Ministro Martelli dalla Prefettura di Palermo, mi disse che non condivideva quel trasferimento immediato, che comunque non spettava a lui di scrivere il decreto. Poi io lo passai al Ministro, alla fine il decreto l'ho scritto io... ... .Lo ha firmato i Ministro all'aeroporto di Palermo. Cioè io sono rimasta in Prefettura per scrivere il decreto, aiutata dal Capo di Gabinetto del Prefetto dell'epoca, invece tutti sono andati a casa di Agnese Borsellino e poi io sono andata all'aeroporto, ho convocato un dirigente dell'Ucciardone, non trovavo il direttore, non credo di avere trovato neppure il vicedirettore, non ricordo. E ricordo che il Ministro Martelli firmò il decreto sul cofano dell'automobile*") e ciò su indicazione di quest'ultimo appena informato della contrarietà che Nicolò Amato, contattato telefonicamente, aveva manifestato ("*...quando lo chiamai mi disse che non era d'accordo. E alla mia insistenza, e nella seconda telefonata, mi pare di ricordare che disse che comunque non era competenza sua di scrivere il decreto... per il trasferimento. Non parliamo di 41bis, noi parliamo di trasferimento.... ... ...Per cui il Ministro Martelli mi chiese: «Sei in grado tu di scriverlo?» Io dissi: «Sì, basta che ho un posto dove consultare le norme e una macchina da scrivere, poi lo scriviamo. Se la decisione del Governo è questa, si fa». E quindi loro sono andati, come dicevo prima, a casa Borsellino e io ho scritto il decreto*"), ma, poi, la Ferraro ha anche aggiunto che, in sua presenza, il

Ministro Martelli aveva parlato con Amato ("*PRESIDENTE - Dottoressa Ferraro, ma lei riferì al Ministro Martelli che aveva parlato con ...?; DICH. L. FERRARO - Era davanti lì, poi dopo ci ha parlato anche lui con Amato quella notte; PRESIDENTE - Siccome il Ministro Martelli fino a ieri, non vorrei ricordare male, ci ha parlato di irrintracciabilità del...;... ... ...DICH. L. FERRARO - Io ricordo che Amato che alla fine comunque non era competenza sua, che lui era contrario e non era competenza sua... per cui io ho scritto questo decreto. Questo ricordo. Poi se il Ministro Martelli ricorda un'altra cosa io a questo punto non so più che cosa ricordo... ... ...Signor Presidente, se non avessimo trovato l'interlocutore, il Direttore Generale Amato, avremmo cercato il Vicedirettore Generale Amato, ne avremmo cercato un altro. Cioè se ci siamo fermati al direttore generale è per una qualche ragione... ... ...Il mio ricordo è questo*").

Orbene, come si vede, v'è un insanabile contrasto tra la Ferraro, da un lato, secondo la quale Amato fu rintracciato e si rifiutò di collaborare per il trasferimento dei detenuti nelle isole e Martelli e Pomodoro dall'altro, secondo i quali, invece, non fu possibile rintracciare Amato.

In ogni caso, la Ferraro è stata inequivocabilmente smentita da Martelli, che pure non può sospettarsi di atteggiamento benevolo nei confronti di Amato come si evince dal complesso delle sue dichiarazioni, sul fatto che quest'ultimo fu rintracciato ed ebbe a rifiutarsi di collaborare, circostanze che Martelli altrimenti avrebbe ben ricordato e riferito, tanto più se, come raccontato dalla Ferraro, in quell'occasione egli avesse effettivamente parlato direttamente con Amato.

D'altra parte, appare inverosimile, come già sopra rilevato, che, secondo quanto testimoniato dalla Ferraro, addirittura, non soltanto Amato, ma tutti gli uffici del DAP possano essere stati esautorati nella predisposizione dei provvedimenti di trasferimento dei detenuti e che questi possano essere stati elaborati del tutto

autonomamente in Prefettura a Palermo con l'ausilio del solo Capo di Gabinetto del Prefetto e senza neppure che fossero coinvolti il Direttore o il Vice Direttore (entrambi pure inverosimilmente non "rintracciabili" secondo la Ferraro) della Casa Circondariale di Palermo "Ucciardone" presso la quale era allocata la maggior parte dei detenuti da trasferire (v. dich. Ferraro già sopra ricordate: "*..io sono rimasta in Prefettura per scrivere il decreto, aiutata dal Capo di Gabinetto del Prefetto dell'epoca... ....ho convocato un dirigente dell'Ucciardone, non trovavo il direttore, non credo di avere trovato neppure il vicedirettore, non ricordo..*").

La stessa Dott.ssa Pomodoro, infatti, ha rappresentato l'indispensabile apporto degli uffici del D.A.P. (v. dich. già sopra ricordate: "*....posso dirle che il Ministro Martelli, saputo della strage di Via D'Amelio, si mise in contatto con gli uffici oltre che del Gabinetto anche del Dipartimento e pretese che venisse messo in atto il provvedimento di cui lei sta parlando. Il provvedimento, come lei sa, fu firmato dal Ministro nella notte all'aeroporto, anzi all'alba all'aeroporto. Poi il provvedimento non poteva non essere predisposto dall'ufficio, dal dipartimento penitenziario, perché lì erano i dati relativi a questo personale. Venne predisposto e fu portato alla attenzione del Ministro quando il Ministro ritornò da Palermo; ..P. M. DI MATTEO : - ....Venne predisposto quindi dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria materialmente; DICH. POMODORO : - Certo, certo, non poteva dire diversamente*")

Non resta, quindi, che prendere atto degli stessi dubbi infine manifestati dalla Ferraro sui suoi attuali ricordi ("*Questo ricordo. Poi se il Ministro Martelli ricorda un'altra cosa io a questo punto non so più che cosa ricordo..*").

Ma, a prescindere dallo specifico episodio della notte successiva alla strage di via D'Amelio, nonché da quanto riferito da Martelli sulle perplessità manifestate da Amato in generale sul regime del 41 bis e, per contro, dalle stesse

dichiarazioni di quest'ultimo riguardo al suo intervento sollecitatorio nei confronti del primo per pervenire, dopo la strage di Capaci, alla modifica dell'art. 41 bis in senso più restrittivo e rigoroso ("*Nello stesso tempo il ministro Martelli, d'accordo anche su questo, ha presentato una proposta di modifica dell'articolo 41 bis, Lei sa, perché l'articolo 41 bis prevedeva semplicemente la possibilità di applicare il regime (inc.) al carcere, mentre invece è stato introdotto un comma che consentiva di applicare il 41 bis ad personam... ... ...io ho espresso a Martelli, nei colloqui che abbiamo avuto, frequentissimi, ho espresso il parere che fosse giusta modifica in senso restrittivo*"), emerge con chiarezza soprattutto dalla documentazione acquisita agli atti che il Direttore Amato non fosse contrario, nella immediatezza delle stragi, alla applicazione del più rigoroso regime carcerario nei confronti dei mafiosi.

Ci si intende riferire, in particolare, all'<<*Appunto per il Signor Capo di gabinetto dell'On. Ministro*>> trasmesso dal Direttore Generale del D.A.P. Nicolò Amato in data 30 luglio 1992 (doc. 5.a della produzione del P.M. del 26 settembre 2013).

In tale Appunto, infatti, tra l'altro, si legge:

"*Proseguendo la linea operativa da tempo praticata ed adattandola all'attuale delicato momento, è stato individuato un circuito di istituti ... ove saranno raggruppati quei detenuti che ... sono da considerarsi particolarmente pericolosi. Per le sezioni o parti di tali istituti, in cui sono o saranno custoditi i detenuti summenzionati, propongo l'applicazione del regime speciale di cui all'art. 41 bis comma 1, sia pure in forma normale, al fine di consentire un controllo più penetrante, una migliore vigilanza, una più efficace opera di prevenzione e tutela della sicurezza e in ultimo, non certo per importanza, una maggiore spinta al ravvedimento ed alla collaborazione da parte dei detenuti. A tal fine allego una duplice bozza di decreto... Resta fermo che per i detenuti esponenti di maggiore rilievo ... si proporrà di volta in volta l'applicazione del*

regime speciale, ad personam, di cui all'art. 41 bis comma 2, vigente Ordinamento penitenziario, regime che, come è noto, è già applicato a circa 400 di tali detenuti".

Come si vede, dunque, il 30 luglio 1992, undici giorni dopo la strage di via D'Amelio e quel trasferimento dei detenuti di cui si è detto, il Direttore Amato, non soltanto, ribadiva l'adesione alla pregressa determinazione di applicare in via d'urgenza il regime del 41 bis a circa 400 detenuti, riservandosi, anzi, di proporre ulteriori applicazioni del regime speciale ad personam di cui al secondo comma dell'art. 41 bis ("*..Resta fermo che per i detenuti esponenti di maggiore rilievo ... si proporrà di volta in volta l'applicazione del regime speciale, ad personam, di cui all'art. 41 bis comma 2, vigente Ordinamento penitenziario, regime che, come è noto, è già applicato a circa 400 di tali detenuti*"), ma, addirittura, proponeva una più estesa applicazione del regime carcerario più rigoroso utilizzando lo strumento del primo comma dell'art. 41 bis in un "Circuito Penitenziario Speciale" comprendente ben 121 istituti penitenziari, con il concreto effetto, a prescindere dai regimi restrittivi individuali da mantenere ed, anzi, come detto, incrementare, che circa cinquemila detenuti che sarebbero stati assegnati a quegli istituti (e, tra questi, tutti i detenuti per mafia) sarebbero stati, di fatto, soggetti ad un regime carcerario pressoché analogo a quello conseguente ai decreti individuali ex art. 41 bis comma secondo (v. dich. Amato: "*Cinquemila circa.... ... ...Guardi, qua c'è tutto un elenco dei detenuti, L'Aquila, Lanciano, Pescara, c'è tutto l'elenco dei detenuti... .. ...Riguardava all'incirca cinquemila, perché? Perché i calcoli che noi avevamo fatto ci dicevano che all'incirca nell'ambito di tutta la popolazione penitenziaria il numero di detenuti di alta pericolosità, criminalità organizzata, traffico di droga, era circa cinquemila. Allora io ho detto al Ministro... I 41 bis, quelli personali, riguardavano cinquecentotrentadue, poi cinquecentosessantasette, poi un certo numero di altri che mano mano... potevano riguardare*

milletrecento, millequattrocento persone all'incirca, io dissi al Ministro in questo appunto: "Se tu applichi il 41 bis del primo comma a questi istituti nel loro complesso" e mandavo in allegato all'appunto il decreto che il Ministro, ove fosse stato d'accordo, avrebbe firmato. Il vantaggio che noi abbiamo, dicevo, è che una volta che viene arrestato un detenuto che l'Autorità Giudiziaria o la Polizia, la DIA o quant'altro, ci segnalano come appartenente alla criminalità organizzata, noi lo trasferiamo, lo assegniamo o lo trasferiamo immediatamente in uno di questi istituti e quindi lui è automaticamente sottoposto al 41 bis, "senza bisogno che io ogni volta ti chieda un decreto 41 bis personale per quel detenuto". Riguardava circa cinquemila detenuti").

Ulteriore conferma riguardo alla piena condivisione da parte del Direttore Amato del più rigoroso regime carcerario da applicarsi ai mafiosi, si trae, poi, dal successivo "*Appunto per il Signor Capo di gabinetto dell'On. Ministro*" trasmesso dal predetto il 24 agosto 1992 dopo avere appreso delle perplessità sollevate dal Direttore Generale Reggente degli Affari Penali del Ministero della Giustizia Dott.ssa Liliana Ferraro con altro "*Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'On. Ministro*" a sua volta inviato il 12 agosto 1992 (nel quale, tra l'altro, si legge: "*Gli schemi di decreto proposti e le loro motivazioni meritano ulteriore e congiunto approfondimento da parte di tutti gli uffici e le direzioni interessate... Allo stato, lascia perplessi la conformità degli schemi di decreto alla stessa previsione del'art. 41 bis comma 1... Gli schemi del decreto invertono la previsione normativa poiché collegano la sospensione a situazioni di emergenza esterna.... ....più di una perplessità desta la individuazione dei detenuti da inviare negli istituti per i quali lo schema di decreto prevede la sospensione delle regole di trattamento penitenziario....*"), avendo il Direttore Amato, tra l'altro, scritto: "*Con l'appunto n. 289 del 30 luglio 1992 si è proposto di applicare il regime di cui al primo comma dell'articolo 41 bis della legge n. 354 del 1975 a sezioni e parti di istituti penitenziari ..... destinate alla*

custodia dei detenuti più pericolosi.... La proposta ....integra dunque con coerenza un progetto di gestione penitenziaria già disposto dall'Onorevole Ministro – e interamente condiviso da questo Dipartimento – avviato con la emanazione di alcuni decreti con cui un analogo regime – anzi un regime ancora più restrittivo – è stato applicato a diverse centinaia di detenuti lato sensu mafiosi ....Ma in entrambe le ipotesi .... Gli effetti consistono sempre nella sospensione di alcune delle normali regole di trattamento..... Ed anche i presupposti sono equivalenti... ... .Un tale regime penitenziario più restrittivo appare giusto ed opportuno applicarlo a tutti i detenuti lato sensu mafiosi..... Si è dunque pensato di distinguere, nell'ambito dei circa 5 mila detenuti lato sensu mafiosi, quelli di maggiore rilievo, i c.d. capi, applicando ad essi il regime restrittivo in forma personale e più rigorosa ai sensi del secondo comma dell'art. 41 bis, e gli altri, ai quali il regime restrittivo verrebbe applicato in forma lievemente meno rigorosa e con riferimento agli spazi nei quali saranno custoditi. Da qui la proposta del 30 luglio.. ....In conclusione, la proposta del 30 luglio riguarda una questione di estrema delicatezza, che concerne la politica della gestione penitenziaria.... Appare, pertanto, necessario che la questione stessa venga portata direttamente all'alta valutazione politica dell'Onorevole Ministro. Tanto più che, come è noto alla S.V., le assicurazioni fornite all'Onorevole Minsitro in occasione di una riunione da lui presieduta l'11 agosto, potrebbero averlo convinto che il decreto stesso sia già in attuazione".

Come si vede, dunque, anche in tal caso, Nicolò Amato, non soltanto ha ribadito di condividere la linea di rigore intrapresa d'intesa col Ministro Martelli ("*..progetto di gestione penitenziaria già disposto dall'Onorevole Ministro – e interamente condiviso da questo Dipartimento – avviato con la emanazione di alcuni decreti..*"), ma ha insistito affinché il regime carcerario speciale analogo a quello di cui all'art. 41 bis comma secondo ("..... *Gli effetti consistono sempre*

nella sospensione di alcune delle normali regole di trattamento...") fosse, di fatto e in concreto, applicato a tutti i detenuti per mafia ("*..Un tale regime penitenziario più restrittivo appare giusto ed opportuno applicarlo a tutti i detenuti lato sensu mafiosi.....*").

Né appare possibile ricavare una ipotetica dissociazione del Direttore Amato dalla applicazione del regime del 41 bis dalla circostanza che i decreti emessi direttamente dal D.A.P. su delega del Ministro Martelli dal settembre 1992 furono firmati dal Vice Direttore Fazzioli.

Invero, in proposito, occorre rilevare non soltanto che lo stesso Fazzioli ha negato che in proposito vi sia stata alcuna divergenza con Amato e più in generale tra il D.A.P. e il Ministro sul trasferimento dei detenuti o sull'applicazione del 41 bis (v. testimonianza sopra riportata: "*Per quanto posso ricordare, penso che fu una scelta corale... ... ...se la iniziativa è partita dal Ministro, dal Direttore Generale o da qualcuno altro non glielo so dire... ... ...la divaricazione di volontà non c'era....*"), ma, soprattutto, che la predetta delega, in forza della quale vennero emessi, poi, oltre cinquecento decreti applicativi del regime del 41 bis, venne sollecitata dallo stesso Amato (v. dich. di quest'ultimo: "*Allora io dissi a Martelli, ricordo, che questo rischiava di farci perdere molto tempo, di non essere immediati nella risposta, perché ogni volta dovevi predisporre il decreto, mandarlo, aspettare la... allora, il ministro Martelli nel settembre del '92 delegò al D.A.P., cioè al Direttore Generale e al vice Direttore Generale, allora era un Magistrato che era Eduardo Fazzioli, che era il mio vice, ma era proprio quello che mi faceva tantissime cose, il Ministro Martelli ha fatto un decreto di delega e difatti sulla base di questa delega del Ministro, del settembre '92, dovuta proprio alla necessità di facilitare le operazioni, il D.A.P. a nostra firma ha applicato altri 567 41 bis*") e sarebbe, pertanto, del tutto illogico, a prescindere da quanto dichiarato dal medesimo Amato, che quest'ultimo, eventualmente contrario ad applicare il regime del 41

bis, abbia, però, addirittura sollecitato la delega al suo ufficio e, poi, comunque, quanto meno consentito, pur potendo ovviamente opporsi o impartire una diversa direttiva, che un numero così rilevante di decreti applicativi di quel regime fossero effettivamente emessi in un breve lasso di tempo.

Ugualmente, l'evidente schieramento del Direttore Amato in favore di un regime di rigore carcerario idoneo ad interrompere qualsiasi contatto dei detenuti mafiosi tra di loro e con l'esterno, a parere di questa Corte, appare confermato anche da una attenta lettura del documento del 6 marzo 1993, pure, invece, citato dalle difese di alcuni degli imputati per sostenere la contrarietà di Amato al detto regime.

Nel detto documento, nel quale vengono affrontate molte problematiche anche del tutto distinte da quelle che qui interessano, invero, tra l'altro, riguardo al tema in esame, si legge:

"*...si è registrata una drammatica, sanguinosa escalation della violenza criminale mafiosa, culminata con le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Si è dunque giustamente imposta la necessità di una severa e ferma risposta dello Stato, anche all'interno del sistema carcerario. Ne sono derivate consistenti, peraltro giustificate, restrizioni alla riforma penitenziaria ed alla applicazione dei relativi benefici. Si sono riaperte le carceri di massima sicurezza di Pianosa e dell'Asinara. Si è applicato, con alcuni DD.MM., il regime di cui all'art. 41 bis della legge penitenziaria ad alcuni istituti ed a circa 1.100 detenuti, in prevalenza mafiosi. Si è in definitiva riattivato il circuito penitenziario differenziato che, sulla base del vecchio articolo 90 della Legge penitenziaria, era stato realizzato, soprattutto per i terroristi politici, nella seconda metà degli anni '70 ed all'inizio degli anni '80.*

.....

...si offre, sia pure involontariamente, ai grossi boss della mafia – che l'Amministrazione penitenziaria tiene accuratamente in istituti di pena lontani

dalle loro città e regioni – di permanere – per la durata del processo – negli istituti delle loro zone, con grosso vantaggio per il loro prestigio criminale e con la loro possibilità di più agevoli contatti con gli ambienti criminali di provenienza.

.....

L'obiettivo è quello di riprendere e rilanciare lo spirito della riforma, senza il rischio degli eccessi che tanto le hanno nuociuto, tenendo conto di quanto l'esperienza ha suggerito, distinguendo tra la minoranza dei detenuti mafiosi, sequestratori di persona, narcotrafficanti – per i quali l'unico recupero possibile passa per il loro esplicitato abbandono della scelta criminale – e la maggioranza degli altri....

....

Le iniziative, ossia gli obiettivi proposti sono i seguenti:

....

c) Disegno di legge

articolato nei punti che seguono:

1) Modifica dell'art. 4 bis per modo che le restrizioni giustamente introdotte per i mafiosi i sequestratori di persona e i narcotrafficanti non penalizzino senza ragione anche la generalità degli altri detenuti, come invece di fatto è avvenuto.

2) Modifica degli art. 3 e 18 dell'Ordinamento penitenziario per consentire alla competente autorità giudiziaria di vietare la ricezione di beni dall'esterno e di disporre il controllo auditivo dei colloqui (salvo quello con i difensori) e la loro registrazione allo scopo di limitare i contatti fra i detenuti e gli ambienti criminali esterni.

.....

9) Introduzione dell'art. 147 ter nelle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale per consentire che i detenuti per i delitti di cui all'art. 275 3° comma del codice di procedura penale siano sentiti

nel dibattimento mediante collegamento audiovisivo, evitando il trasferimento e la lunga permanenza negli istituti delle loro città dei boss mafiosi.

...

15) Modifica in senso restrittivo dell'art. 33 dell'Ordinamento penitenziario in tema di isolamento.

d) "*Revisione dei Decreti ministeriali emanati, a partire dal luglio 1992, sulla base dell'articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario.*".

La emanazione di questi decreti era certamente giustificata dalla necessità di dare alla criminalità mafiosa, anche all'interno delle carceri, dopo le terribili stragi di Capaci e di via D'Amelio, una risposta severa. Ma non vi è dubbio che la legge chiaramente configura il ricorso a questi decreti come uno strumento eccezionale e temporaneo, appunto emergenziale. Il regime che essi esprimono - mancata applicazione o riduzione di istituti e diritti previsti dall'ordinamento penitenziario - non può essere protratto indefinitamente, assurgendo a normale regime penitenziario, non si giustifica al di fuori delle eccezionali situazioni che lo motivano. Se questo si volesse, allora bisognerebbe introdurre per legge una diversità di regime penitenziario - più restrittivo, con la soppressione di alcuni diritti - per le categorie di detenuti ritenuti più pericolosi. Appare dunque giusto ed opportuno rinunciare ora all'uso di questi decreti, salvo ricorrervi successivamente nella malaugurata, deprecabile ipotesi di un ripresentarsi delle situazioni eccezionali che li giustificano. Anche perché, per quanto riguarda l'ipotesi del secondo comma, di gran lunga prevalente, non vi è stata e non vi è alcuna iniziativa del Ministro dell'Interno, che pure potrebbe farne richiesta. Anzi, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio u.s., sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario. Ed anche recentemente, da parte del Ministero dell'Interno sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e di

Secondigliano. Nel caso che si decida di rinunciare allo stato a questi decreti, l'alternativa che si presenta è quella di lasciarli in vigore fino alla scadenza in essi indicata senza poi rinnovarli, ovvero di revocarli subito in blocco. Mi permetterei di esprimere una preferenza per la seconda soluzione, perché rappresenterebbe un segnale forte di uscita da una situazione emergenziale e di ritorno ad un regime penitenziario normale. Certo, i detenuti mafiosi (si intende il termine mafia in senso ampio, come comprensivo anche della camorra, della 'ndrangheta, della sacra corona unita), sequestratori di persona e narcotrafficanti - che sono allo stato circa 5.300 - sono i più pericolosi e vanno distinti dagli altri. Sono persone che delinquono sulla base di una scelta criminale cinica e lucida, di tipo professionale, valutando i rischi ed i vantaggi, spesso costituiti da profitti ingenti, quando non anche dalla acquisizione di posizioni di potere. Per questi detenuti il problema del recupero sociale praticamente non si pone, o almeno si pone in termini completamente diversi rispetto alla generalità degli altri detenuti. Per essi si pone soprattutto un problema di sicurezza, problema assai complesso, che presenta molteplici aspetti:

- impedire che questi detenuti possano compiere o provocare atti illeciti all'interno del carcere (atti di violenza, evasioni, rivolte...) o possano far entrare dall'esterno oggetti non consentiti (droga, armi...);

- impedire che questi detenuti possano fare opera di propaganda criminale o di proselitismo, o offrire protezione o aiuto ad altri detenuti o strumentalizzarli o ricattarli, o acquisire rispetto ad essi posizioni di supremazia o di privilegio;

- separare dunque questi detenuti dagli altri e nel loro ambito separare i capi, cioè coloro che hanno un grado più alto nella gerarchia criminale;

- custodire i capi, ossia coloro che hanno un grado più alto nella gerarchia criminale, in istituti lontani dalle città e dalle regioni di provenienza, perché questo rende loro più difficili i collegamenti con gli ambienti criminali sui quali

esercitavano influenza e inoltre determina un serio colpo al loro prestigio criminale.

La piena realizzazione di questi fini di sicurezza presuppone:

- istituti e sezioni di istituti "strutturalmente" sicuri;

- contingenti di polizia penitenziaria sufficienti a svolgere una adeguata opera di sorveglianza, sia all'interno, sia fuori, allo scopo di prevenire ovvero fronteggiare evasioni o aggressioni ad opera di ambienti criminali esterni, o durante le traduzioni ed i piantonamenti.

Quanto agli istituti ed alle sezioni di istituti, essi sono stati individuati dal D.A.P., che ha progettato di trasferire in essi tutti i detenuti mafiosi, sequestratori di persona e narcotrafficanti - destinando i capi agli istituti di Asinara, Pianosa, Cuneo, Ascoli Piceno, e Spoleto -. Anche se, è da dire, gli spostamenti dei detenuti per ragioni di giustizia interferiscono pesantemente in questo progetto.

....

Occorre dire con franchezza che l'uso dei decreti ex articolo 41 bis solo limitatamente attiene alla sicurezza e comporta piuttosto un regime penitenziario maggiormente punitivo o afflittivo. Il nodo vero è la possibilità di collegamenti tra i detenuti e gli ambienti criminali esterni. A questo riguardo si registrano da molto tempo ricorrenti polemiche e critiche, come se in misura maggiore o minore tali collegamenti dipendessero da una qualche responsabilità delle autorità carcerarie e da una insufficiente sorveglianza da parte del personale penitenziario. Nulla di più inesatto e di più ingiusto. E' veramente una critica immeritata ed ingenerosa, che dimentica una ben diversa verità, che sfugge o non si vuole vedere. Il problema, infatti, è esclusivamente normativo. Se, com'è nell'attuale ordinamento, i colloqui tra i detenuti ed i congiunti o le terze persone sono assoggettati soltanto al controllo visivo e non anche auditivo del personale di polizia penitenziaria, allora è evidente che i

detenuti possano trasmettere ai loro interlocutori e ricevere da questi qualunque informazione, suggerimento, invito, messaggio, anche illeciti, anche diretti alla organizzazione o alla commissione di delitti, al di là di qualunque consapevolezza e possibilità di intervento da parte del personale carcerario. Ed i colloqui sono per legge almeno quattro al mese.

Né, d'altra parte, un decreto ex articolo 41 bis può modificare in maniera decisiva questa situazione giacché esso può limitare il numero dei colloqui ma non certo sopprimerli, né può stabilire un controllo più penetrante di quello meramente auditivo. Se dunque si vogliono veramente impedire i collegamenti tra detenuti e ambienti criminali esterni, bisogna modificare la norma e stabilire che, per lo meno per certi detenuti e in determinate ipotesi, i colloqui siano, se non radicalmente vietati, almeno sottoposti ad un controllo non soltanto visivo bensì anche auditivo, e magari registrati. Solo il legislatore può decidere se ed in che misura questa esigenza di sicurezza debba prevalere sul diritto - generalmente riconosciuto ai detenuti - a momenti di riservatezza e al mantenimento delle relazioni con i parenti e gli amici. E qui si inserisce il problema, delicatissimo perché incide anche sul diritto alla difesa - dei colloqui del detenuto con i suoi avvocati. Certo, non si può minimamente in generale dubitare della correttezza professionale degli avvocati e quindi non si può in generale immaginare o sospettare che un colloquio con difensore possa servire al detenuto per trasmettere o ricevere messaggi illeciti. Ma tuttavia, è doveroso prenderne atto, una regola non tutela dalle possibili, per quanto rare, eccezioni. Il problema si pone ugualmente per la corrispondenza spedita o ricevuta dai detenuti, corrispondenza che per legge è generalmente libera e non può essere controllata nel contenuto dall'autorità carceraria, sicché attraverso di essa il detenuto può inviare all'esterno o dall'esterno ricevere qualunque informazione o notizia senza che sia possibile impedirlo. A meno che, come la legge espressamente prevede, l'autorità giudiziaria competente – oppure ora, sulla

base dell'articolo 41 bis, il Ministro della Giustizia – non stabilisca in casi singoli, con provvedimento motivato, il visto di controllo sulla corrispondenza stessa.

.....

Rimango, infine in attesa delle direttive generali dell'Onorevole Ministro (articoli 3, 14 e 16 del Decreto legislativo)".

Orbene, in sostanza, dal documento di Nicolò Amato si ricava che quest'ultimo si è posto, innanzitutto, il problema della provvisorietà proprio della disciplina del 41 bis e della conseguente necessità di pensare per tempo ad interventi legislativi che potessero soddisfare le medesime esigenze di sicurezza perseguite col D.L. del giugno 1992 con un carattere questa volta di definitività.

Così, mentre si proponeva l'abbandono dei decreti emessi nella situazione di emergenzialità del luglio-novembre 1992, però, nel contempo, si prevedeva, da un lato, il concentramento dei detenuti mafiosi o comunque criminalmente più pericolosi in alcuni istituti specificamente individuati ed attrezzati (quelli di Asinara, Pianosa, Cuneo, Ascoli Piceno e Spoleto), e, dall'altro, l'introduzione per legge di una serie di misure idonee a recidere del tutto ogni possibilità di collegamento degli stessi con i sodali e con le organizzazioni di provenienza, delineando, per l'effetto, in concreto, un regime di certo complessivamente più penalizzante per tali detenuti rispetto a quello loro applicato con i decreti emergenziali prima ricordati.

Basti pensare, tra le altre misure, oltre alla rigida separazione di tali detenuti dagli altri ed all'allontanamento dalle carceri allocate nelle zone di origine, soprattutto, alla partecipazione degli stessi ai processi a distanza mediante collegamento audiovisivo (così da far permanere i detenuti nelle carceri di assegnazione, presso le quali soltanto era realmente efficace il regime carcerario più rigoroso, e da impedire, nel contempo, i contatti tra i detenuti medesimi in occasione delle comuni partecipazioni ai processi) ed, ancor più, alla integrale

registrazione di tutti i colloqui (cosa che avrebbe, con tutta evidenza, reso non più utile la limitazione dei medesimi colloqui, perché, comunque, con la registrazione, sarebbe stato impossibile recepire o far pervenire comunicazioni di sorta ai sodali esterni).

Più in generale, poi, si coglie dalla lettura del documento in esame la costante attenzione del Direttore Amato nel distinguere sempre, nell'ineluttabile "revisione" dei decreti applicativi del regime del 41 bis, i detenuti più pericolosi (mafiosi, sequestratori di persona, narcotrafficanti), cui, comunque, assicurare – questa volta, come detto, con carattere di definitività – un regime carcerario di assoluto rigore, che, seppur depurato da inutili limitazioni, non avrebbe potuto di certo considerarsi meno afflittivo per i detti detenuti più pericolosi e, in particolare, per quel che qui rileva, per i detenuti di mafia, i quali, sarebbero stati stabilmente reclusi in carceri lontane dai luoghi di residenza, senza la benché minima possibilità di comunicare né tra loro, né con l'esterno a causa della sollecitata integrale registrazione dei loro colloqui.

D'altra parte, che, a legislazione invariata, in ogni caso, il Direttore Amato non fosse contrario a mantenere il regime di rigore nei confronti di tali detenuti, si ricava sia dalla pur velata critica che nel documento viene mossa rispetto alla posizione del Ministero dell'Interno, il quale, non soltanto aveva omesso sino ad allora di esercitare il potere di sollecitazione nell'applicazione del regime del 41 bis comma secondo (quindi, quello individuale), ma, anzi, attraverso il Prefetto di Napoli, aveva sollecitato la revoca del regime del 41 bis comma primo applicato alle carceri di Napoli Secondigliano e Poggioreale, ed, addirittura, per bocca del Capo della Polizia, in sede di Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, aveva manifestato "*riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario*"; sia, senza ombra di dubbio, proprio dalla posizione espressa dai sedicenti familiari dei detenuti con la lettera inviata nel

febbraio 1993 nella quale lo stesso Amato viene definito un "dittatore" a capo di "squadristi".

Ciò, peraltro, senza dimenticare neppure la soddisfazione per la sostituzione di Amato espressa nella telefonata del 14 giugno 1993 dalla sedicente "Falange Armata", sigla nata nel mondo carcerario e di cui ebbe ad avvalersi anche "cosa nostra", come si vedrà nel successivo Capitolo 34 (tuttavia, qui, in relazione a tale telefonata della Falange Armata, la cui integrale trascrizione è agli atti, appare opportuno anticipare che non si vede come si possa dissentire dalla interpretazione data dal Tribunale di Roma nella sentenza del 17 marzo 1999, pure acquisita agli atti, laddove si legge che "*la Falange Armata manifesta la sua soddisfazione per la nomina alla Direzione Generale Istituti pena di Alberto Capriotti in luogo di Nicolò Amato, considerando la sostituzione di quest'ultimo come una vittoria della Falange stessa*", per seguire la contorta ricostruzione interpretativa offerta dalla difesa degli imputati Subranni e De Donno in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018, secondo la quale, ancorché venissero minacciati di morte quattro operatori, ritenuti collaboratori di Nicolò Amato, rimasti in servizio, la detta minaccia dovrebbe, tuttavia, ritenersi indirizzata non già a quest'ultimo e più direttamente ai predetti operatori, ma al Dott. Capriotti, nonostante per questi in quello stesso comunicato si citassero i suoi "*trascorsi di metodo e di giudizio, che sono per quel che ci consta assai lusinghieri*").

17.2.2 LE RAGIONI DELLA SOSTITUZIONE DEL DIRETTORE DEL D.A.P. AMATO

La ricerca delle ragioni che diedero luogo nel giugno 1993 alla sostituzione del Direttore del D.A.P. Amato è stata oggetto di un'ampia attività istruttoria, all'esito della quale può, innanzitutto, ritenersi accertato che tale sostituzione fu voluta – e, di fatto, imposta al Ministro Conso ed al Presidente del Consiglio Ciampi – dall'allora Presidente della Repubblica Scalfaro.

Tale risultanza emerge, innanzitutto, dal puntuale racconto del teste Fabbri, vice Cappellano generale delle carceri, il quale, infatti, ha riferito non soltanto che fu Scalfaro a comunicare a lui e a Mons. Curioni, in occasione di una visita al Quirinale, che Amato sarebbe stato sostituito (v. dich. Fabbri: "*...iniziò il discorso su Nicolò Amato. Ripeto che ci sbigottì tutti e due, è finita l'ora di Nicolò Amato, si deve cambiare..*"), ma che addirittura Scalfaro ebbe ancora in loro presenza a telefonare al Ministro Conso per preannunziargli la visita dei Cappellani proprio per individuare con questi il sostituto di Amato ("*..davanti a noi il Presidente della Repubblica prese il telefono e chiamò Conso: ho qui... No, non disse ho qui: sono stati qui da me Monsignor Curioni e Monsignor Fabbri, domani vengono da te o da lei. E lo avvisò che saremmo andati e ora mi pare di ricordare, data anche sta telefonata, che noi non facemmo passare molto, quindi o un giorno o al massimo due, che noi ci trovammo subito di fronte a Conso; ..P. M. DEL BENE : - Quindi fu Scalfaro che contattò il Ministro?; DICH. FABBRI : - Per dirgli che noi arrivavamo.. ... ...E che noi avremmo collaborato con lui per la sostituzione di Nicolò*").

Il teste, inoltre, ha riferito, da un lato, che tale colloquio col Presidente Scalfaro avvenne in prossimità dell'effettiva sostituzione di Amato ("*P. M. DEL BENE : - Ricorda il periodo in cui avvenne questo colloquio con il Presidente Scalfaro? Le diamo una indicazione temporale, se avvenne prima o dopo la strage dei Georgofili a Firenze, quindi nel maggio del 1993?; DICH. FABBRI : - Qui mi mette in difficoltà perché io non ho tenuto una memoria di appunti e niente, no, come faccio a dirle se era prima o dopo?.. ...P. M. DEL BENE : - E allora procediamo a un contestazione per aiutarle la memoria... .. .. Le do lettura del verbale del 21 gennaio 2003, pagina 49 per le difese: noi questa storia dell'incontro con Scalfaro era avvenuta tre, quattro, cinque giorni prima, una settimana prima della sostituzione di Amato, ma adesso io non mi ricordo esattamente, ma in tempi molto ravvicinati; DICH. FABBRI: - Sarà così perché*

io non posso dirle altro") e, dall'altro, che il Ministro Conso, quando i Cappellani si recarono da lui, fu preso quasi dallo sconforto per quella decisione che avrebbe dovuto prendere e ciò a riprova che la stessa gli era stata sostanzialmente imposta da Scalfaro ("*..Fui proprio io, e questo non lo dico per dire oh guardatemi che sono una persona importante, quando ci trovammo di fronte a Conso, siamo qui, Conso era già informato della telefonata, che si aspettava, poi eravamo a pochi metri l'uno dall'altro, ci si vedeva tutti i giorni, però ci si vedeva così, in maniera direi amicale, no? Perché Conso aveva il suo carattere. Dico una sfumatura, ma è indecorosa per il Ministro della Giustizia? No, perché anche il Ministro della Giustizia deve essere umano come tutti gli uomini, deve avere un grado di umanità, molte volte me lo sono visto arrivare nella mia stanza, che c'era un divano, si buttava lì, Monsignore, sono proprio avvilito. E mi diceva una cosa che era successa nel tal carcere o che so io... ....La stessa difficoltà che avevamo noi due l'aveva lui, come si fa a trovare il sostituto di Nicolò, come si fa? Chi ci aiuta? Come possiamo procedere? Che metodo è? Che metodo troviamo?.. ... ...Mi ricordo solo un gesto, che quando io feci un nome... Perché questo nome l'ho fatto io. Non sono stato ben ripagato, poi vi dico il perché. Girandomi verso Don Cesare, Conso era lì seduto, noi dietro la scrivania, come parlando tra me e lui, senza coinvolgere Conso: Don Cesare, ma Capriotti potrebbe essere l'uomo giusto? Don Cesare rimase un momentino così e cosa fece Conso? Immediatamente: ah, Capriotti. Si alzò, andò alla consolle, c'era un librone verde, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), un librone, sembrava un vocabolario di greco, un volume così, che era l'organico ho capito poi dopo, e andò a vedere Conso. Sì, può essere, disse subito: sì, può essere. Cioè a dire aveva le caratteristiche per... A livello funzionale, di grado, non so. Ecco...*").

D'altra parte, ancora secondo il teste Fabbri, lo stesso Ministro Conso in quella occasione disse espressamente che la sostituzione di Amato era voluta dal

Presidente Scalfaro ("*P. M. DEL BENE : - ....Senta, ma Conso spiegò la ragione per la quale andava sostituito Amato?; DICH. FABBRI : - Bè, no, rimase un po' con noi, rimase sulla stessa posizione nostra, cioè a dire... Però non sponsorizzò tanto il nostro modo di fare, noi ci disse ma come, per noi andava tanto bene, eccetera, eccetera. Sì, dice, mi ricordo, mi pare di ricordare che disse: sì, è vero, ha un atteggiamento un po' duro, ma niente di più... ... ...Dopo, alla fine di un'ora di conversazione disse bè... Io ho detto la sintesi, il Presidente vuole così e si fa così.. ... ...Si riferiva al Presidente della Repubblica... ... ...manifestammo i nostri pensieri e basta, poi dopo lui chiese il discorso dicendo ma sì, come dire vuole così e si faccia così, chiuse il discorso così*").

Tale testimonianza conferma, quindi, quanto già dichiarato dallo stesso Nicolò Amato, il quale ha, a sua volta, riferito che il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica Gifuni ebbe a dirgli che, appunto, la sua sostituzione era stata decisa dal Presidente Scalfaro ("*...l'ho incontrato una sera al teatro dell'opera a Roma, avevo una confidenza tale, mi consentiva di avvicinare e di parlargli, e dissi: "Ma perché questa cosa..."*, *la sua risposta è stata: "Il Presidente ha deciso così ed entro una settimana tu devi andar via"*, *questa è stata la sua risposta lapidaria... ... ...Siamo nell'immediata vigilia del 4 giugno, perché è accaduto tutto intorno a quei giorni*").

Il teste Gifuni, pur non ricordando tale specifica interlocuzione con Amato ("*Io credo che ho visto un paio di volte il dottor Amato, ma su questo non mi ricordo proprio di essere stato suo interlocutore. Se poi lui in queste conversazioni mi ha chiesto: Gaetano, che si dice? Perché ci davamo del tu. Bè penso, Nicolò, che tu avrai sentito che l'atmosfera è quella che è, dopo tutto ti si propone il Consiglio di Stato, mi pare un riconoscimento più che adeguato, ma ripeto anche questo adesso io vi prego e vi scongiuro di non prenderlo come cosa certa perché, vede, 23 anni sono 23 anni, insomma, non mi posso ricordare... ...*

....Al Teatro dell'Opera no... ... ...Questa del Teatro dell'Opera proprio... Ripeto, io ricordo che un paio di volte è venuto nel mio ufficio, ma non di incontri extra moenia. Se però c'è stato... Lui dice che l'ho incontrato al Teatro dell'Opera, bisognerebbe, per accertare che opera si dava, se si andava... Io non è che sia molto..."), ha, però, confermato che la sostituzione di quest'ultimo fu voluta dal Presidente Scalfaro ("*Sì, io ricordo che ad un certo momento il Presidente Scalfaro... ... . qualche volta me ne ha parlato: ma questo sta lì da dieci anni, poi viene qui, dice così, così, così, come dire, insomma facendo delle affermazioni che non consentivano obiezioni di sorta, quindi mi pare che è il caso di sostituirlo*"), il quale, quindi, propose che Nicolò Amato, appunto, venisse sostituito col Dott. Capriotti che lo stesso Scalfaro già conosceva ("..*E allora in quel caso lui... Ricordo che quando era Ministro dell'Interno e usava fare delle visite nei vari distretti, nei vari... Di Corte d'Appello, aveva conosciuto molto bene a Trento l'allora Procuratore Generale di Trento che era il dottor Capriotti, per me sconosciuto. Dopo di che lui ne parlò con Ciampi e adesso non ricordo che fosse il Presidente del Consiglio o era ancora Amato, ne parlò e si decise di sostituire Nicolò Amato*").

Il teste Gifuni, peraltro, ha confermato anche che la decisione di quella sostituzione non fu estemporanea ("*Per quel che ricordo anche mesi addietro, cioè, voglio dire, non è che è un fatto immediato, siccome io con questo non vado d'accordo lo sostituisco domani. Sicuramente ha maturato questa sua convinzione, ne ha parlato correttamente con il Presidente del Consiglio e con il Guardasigilli e quindi è arrivato alla conclusione... ... .Credo che ci fosse Conso... ... ...Io quello che posso dire è che il Presidente Scalfaro non muoveva foglia se non sentiva prima di tutto il Presidente del Consiglio, che allora mi pare fosse Ciampi, sì, sicuramente era Ciampi al momento della sostituzione, e nello stesso tempo il Ministro Guardasigilli...*") e che effettivamente il Presidente Scalfaro ebbe in proposito a consultare i Cappellani Penitenziari ("*P.*

M. DEL BENE : - .... In merito appunto alla sostituzione del dottor Nicolò Amato, e più in generale sulla situazione delle carceri, è a conoscenza se il Presidente della Repubblica Scalfaro ebbe a consultare altre autorità, altre figure istituzionali anche di natura ecclesiastica?; DICH. GIFUNI : - Sì, sì, questo risulta agli atti, io non ero presente all'udienza... ... ...però mi risulta che lui in quel periodo ha ricevuto la visita di Don Curioni mi pare si chiamasse, il capo dei cappellani delle carceri, accompagnato da tal dottor o Monsignor, non mi ricordo, Fabbri, questo ricordo, ma non ricordo che cosa... ... .questa sostituzione ufficialmente avvenne mi pare con decreto del giugno addirittura, del giugno del 93, quindi la visita di Curioni, i contatti tra Ciampi, eccetera, possono essere avvenuti in quel lasso di tempo che si può collocare tra l'aprile e il giugno del 93...").

In tale contesto, quindi, certamente sorprende la dichiarazione sopra già riportata resa dal Presidente Scalfaro il 15 dicembre 2010 (verbale acquisito quale atto divenuto irripetibile a seguito del sopravvenuto decesso del teste), allorché il predetto ha riferito di non sapere nulla riguardo all'avvicendamento al vertice del D.A.P. tra il Dott. Nicolò Amato e il Dott. Adalberto Capriotti ("*Nulla so in ordine all'avvicendamento avvenuto al vertice del D.A.P. tra il dr. Nicolò Amato e il dr. Adalberto Capriotti nel giugno 1993. Nessuno mi mise al corrente delle motivazioni che portarono a tale avvicendamento*"), che, ove si volesse escludere la consapevole reticenza del teste, può trovare una qualche giustificazione soltanto nella dimenticanza degli accadimenti a causa del lungo tempo trascorso o di patologie dovute all'età avanzata.

Questa Corte, non avendo potuto procedere all'esame diretto del teste, non ha elementi sufficienti per propendere per la prima piuttosto che per la seconda delle ipotesi, tanto più che, per la prima, quella della consapevole reticenza, depone sicuramente la cura – se non la preoccupazione – con la quale il detto teste, in assenza e prima di qualsiasi domanda o cenno, ha spontaneamente

escluso la sussistenza, non soltanto di una qualsiasi possibile "trattativa tra Stato e mafia" ("*Voglio subito precisare che, più in generale, sia quando ero ministro della Repubblica Italiana che successivamente ricoprendo la carica di Presidente della Repubblica, nessuno mi ha mai messo al corrente né io ebbi altrimenti notizie di alcun genere su presunte trattative tra lo Stato e la criminalità organizzata*"), ma anche il possibile legame tra il regime del 41 bis e le stragi del 1993 (v. quanto dichiarato a proposito dei suoi colloqui col Capo della Polizia Parisi: *..Avevo frequenti interlocuzioni con il Prefetto Parisi, allora capo della Polizia per motivi istituzionali... ... ..Posso dire con assoluta certezza che nulla ebbe mai a dirmi.. .. ..circa una possibile trattativa tra Stato e mafia, né al riguardo del 41 bis e di possibili connessioni tra l'applicazione di quel regime penitenziario e gli episodi stragisti del 1993*"); per la seconda ipotesi, quella dell'effettivo offuscamento se non cancellazione del ricordo, depone, invece, il fatto che il teste non abbia neppure ricordato gli accadimenti della notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 ("*Non ricordo se durante la notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 si tenne, presso la sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri, una riunione straordinaria del Consiglio Supremo di Difesa... ... ...Nell'immediatezza di quegli attentati l'On. Ciampi, allora Presidente del Consiglio, non mi espresse il suo convincimento circa un concreto pericolo di colpo di stato*"), che, per la loro tragicità, si prestavano ad imprimere un ricordo indelebile nelle menti dei protagonisti (cosa che, in effetti, si è verificata per molti di questi – basti rammentare il Presidente del Consiglio Ciampi ed il Presidente della Camera dei Deputati Napolitano – che, per le loro cariche istituzionali, avevano come primo interlocutore proprio il Presidente della Repubblica Scalfaro).

Ma, in ogni caso, quali che siano le ragioni che hanno indotto Scalfaro a negare di avere conoscenze in ordine all'avvicendamento di Amato, non v'è dubbio che alla stregua delle chiare testimonianze sopra ricordate (Fabbri, Amato e Gifuni,

riscontrate, peraltro, ampiamente, quanto meno sul contesto, da quelle dei numerosi magistrati e funzionari del D.A.P. pure esaminati come testi nel corso del dibattimento) deve, con certezza, ricondursi alla volontà del Presidente Scalfaro la sostituzione dell'allora Direttore del D.A.P. Amato.

Tale risultanza, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa degli imputati Subranni e Mori in sede di discussione alle udienze del 15 e 16 marzo 2018 (v. trascrizione in atti), non è in contrasto con l'annotazione del Presidente Ciampi, nell'agenda di cui si dirà più avanti, della richiesta di Amato di avere un nuovo incarico, poiché tale richiesta, alla stregua del complesso delle risultanze acquisite, va letta, non già quale causa dell'avvicendamento del medesimo Amato, ma quale effetto della già adottata decisione, evidentemente ben compresa da quest'ultimo, di un prossimo avvicendamento già deciso, che, in effetti, di lì a poco fu attuato.

L'annotazione in questione, infatti, coincide con la richiesta di conferma delle voci che già circolavano riguardo alla sua sostituzione che Nicolò Amato ha riferito di avere fatto al Presidente Ciampi (v. testimonianza Amato già sopra riportata: "*Io ricordo perfettamente di avere telefonato la sera di un certo giorno al Presidente del Consiglio di allora, che era Azeglio Ciampi, che mi onorava, diciamo, della sua amicizia, e avevo la confidenza per potergli telefonare. E gli ho telefonato, ho detto: "Scusa, ma perché si dice così, colà, che..."*...").

Ciò detto, quanto alle ragioni sottostanti alla decisione di sostituire il Direttore Amato, occorre, innanzitutto, escludere tutte quelle collegate a voci che allora circolarono in relazione, da un lato, al presunto contrasto tra il predetto ed i Cappellani particolarmente vicini al Presidente Scalfaro, e, dall'altro, a comportamenti personali del medesimo Amato (vicende familiari, pubblicazione di un romanzo non pudico e così via).

Può ragionevolmente ritenersi che tutte tali voci siano nate proprio dalla totale assenza dell'esternazione delle reali ragioni di quella sostituzione che sfuggivano alla comprensione dei più.

Così iniziarono a formularsi le più svariate ipotesi, che, però, possono oggi con certezza qualificarsi come infondate.

Ci si intende riferire, innanzitutto, alla vicenda del trasferimento della sede dell'Ispettorato dei Cappellani delle carceri e più in generale ai rapporti tra questi ultimi ed il Direttore Amato, dal momento che, in proposito, le dichiarazioni di Mons. Fabbri sono state assolutamente categoriche: i Cappellani apprezzavano l'operato di Amato, il quale, peraltro, si era speso anche per ottenere legislativamente significativi miglioramenti della loro condizione, compresero che la questione del trasferimento della loro sede non fu certo determinata da una volontà prevaricatoria o punitiva di Amato e, soprattutto, non solo mai sollecitarono la sostituzione di quest'ultimo, ma anzi furono a loro volta sorpresi da quella decisione loro comunicata dal Presidente Scalfaro e se ne dispiacquero (v. dich. Fabbri, il quale, tra l'altro, ha riferito a proposito del rapporto con Amato:"*Un rapporto magnifico anche se subordinato, io... Lui era il direttore generale e io ero il vice ispettore dei cappellani delle prigioni, però abbiamo avuto un rapporto molto produttivo, molto bello anche perché era un uomo, lo devo dire, l'ho detto... Ci sono dei libri che parlano di questo, ma lo ridico io, è un uomo con cui si parlava molto bene, rispettoso di noi, di noi cappellani, e questo vuol dire molto, pronto a qualunque situazione si dovesse... A qualunque richiesta, quindi... Io so già dove vuole andare lei a parare, mi scusi la battuta, perché sennò... Tanto si andrà avanti nel discorso e lo dico subito che quando mi fu detto che si doveva togliere il direttore generale io sono rimasto di stucco e con me anche Monsignor Curioni, ma come, una persona così valida, magnifica, produttiva ai fini anche della armonizzazione delle prigioni, come è che... Cosa succede? Perché quest'uomo se ne deve andare?*

Perché a me andava molto bene, a monsignor Curioni andava molto bene e ai cappellani delle prigioni andava benissimo"; e, quanto, più specificamente, alla questione del trasferimento della sede: "*...non era lui il responsabile di queste cose, anzi è lui che in ultimo tempo ci disse ma io... Quando venne a sapere che noi eravamo un po' in angustia di questa storia, che per lui per molto tempo pensava si stava benissimo dove stavamo, ci fece la proposta, la più eccelsa, venite su, c'è un'ala che è tutta vostra*").

Ma anche tutte le voci circolate a proposito delle condotte personali di Amato sono state, nel contempo, smentite, perché tutte, comunque, confluiscono sul presunto intervento dei Cappellani e ciò proprio ad iniziare da quella che ricollegava la sostituzione del predetto Direttore ad un intervento sui Cappellani da parte della moglie per un risentimento dovuto a relazioni extraconiugali del marito ed all'intendimento di separarsi, ipotesi pure categoricamente smentita da Mons. Fabbri ("*G / T : - E che ci possa essere stata una sollecitazione da parte della moglie di Amato su questo avvicendamento, lei ne è a conoscenza?; DICH. FABBRI : - No, sono a conoscenza del fatto che ho riferito; G / T : - Cioè in quell'occasione di quell'incontro che lei ha avuto con la moglie, la moglie sollecitò un avvicendamento del marito?; DICH. FABBRI : - No, no, no*").

Si vuole dire, in altre parole, che le varie ipotesi allora circolate si infrangono oggi sul netto diniego del teste Fabbri di cui non v'è ragione di dubitare, apparendo, in proposito, insufficiente il solo riferimento fatto dal teste Fazzioli ad un colloquio di molti anni successivo ai fatti e che, come sostenuto dallo stesso Mons. Fabbri, ben potrebbe essere stato frainteso in un contesto di un discorso più ampio, ma, nel contempo, fugace per la particolarità della occasione del nuovo incontro (il matrimonio della figlia del Fazzioli).

Quanto alle ragioni esplicitate dal Presidente Scalfaro ai Cappellani, secondo quanto riferito da Mons. Fabbri, e cioè l'apparenza o il comportamento da "prima donna" di Amato e la risalente ruggine dovuta ad uno sgarbo (v. ancora

dich. Fabbri: "*Ci disse però, questo che lo ricordo molto bene, e l'ho ripetuto anche, ecco perché ho detto ma... Tirò fuori la prima donna, la frase mi è rimasta in testa, basta con i suoi modi di fare da prima donna, questo protagonismo, parlando di Nicolò Amato. A noi non sembrava. Sì, era un uomo in quella maniera, ma per noi andava bene così, insomma protagonismo che vuol dire? Perché c'aveva due macchine o tre macchine? Poi invece entrò in una sottolineatura che ci fece capire che c'era della ruggine vecchia, perché quando ci disse chi ha fatto aspettare un giorno per avere una comunicazione telefonica con lui, un giorno mi ha fatto aspettare. Quando io non ero nessuno. Ma è tutto da dimostrare che Scalfaro non era nessuno. Ah, questo lo posso giurare di fronte a Dio perché me lo ricordo molto bene. Allora questa frase ci fece capire che c'era della ruggine tra loro due, che era arrivato il momento di... Lo voleva levare per questo, non credo che era questo, non lo so, però non lo stimava, questo è lampante come se (PAROLA INCOMPRENSIBILE) al nostro colloquio... ... ...Il contenuto più importante, comprensivo di tante cose, fu quello, è una prima donna, non gli piaceva questo modo di fare...*"), circostanza, quest'ultima ripresa anche dal teste Falcone ("*Mi era detto che non esistevano buoni rapporti perché ogni volta, prima, quando telefonava Scalfaro, non so se era Presidente della Camera o semplice Deputato, mi era stato detto che Nicolò Amato si faceva negare, cioè trovava qualche scusa per dire che non c'era, non era in ufficio... ... .. mi venne detto, adesso non ricordo da chi, forse dalla Segreteria di Amato, non... Evidentemente Scalfaro, nominato Presidente della Repubblica, se l'era legata al dito, questo è quello che si diceva insomma... ... ...Legata al dito perché quello si faceva negare ogni volta che telefonava, poi diventato Presidente della Repubblica l'ha dispensato, ecco*"), va osservato che appare effettivamente arduo ricollegare la reale volontà del Presidente Scalfaro a fatti di così scarsa rilevanza, che non potrebbero di certo giustificare l'assoluta irremovibilità del proposito manifestato e la conseguente

imposizione della sua decisione ad un persino "disperato" Ministro della Giustizia.

D'altra parte, se quelle esplicitate ai Cappellani fossero state le reali ragioni della sostituzione del Direttore Amato, il Presidente Scalfaro sarebbe rimasto indifferente alla individuazione del sostituto, mentre, come riferito da Mons. Fabbri, egli mise espressamente il veto ad alcuni possibili candidati, che, non provenendo dal Ministro Conso fino a quel momento neppure informato, certamente non potevano che essere alcuni soggetti interni al D.A.P., i quali, avendo collaborato con Amato ed avendo acquisito la necessaria esperienza nel settore carcerario, potevano apparire come naturali successori.

Ed in tale contesto rileva la vicenda della possibile nomina del Dott. Giuseppe Falcone, quindi, esaminato quale testimone nel corso del dibattimento.

Dalla testimonianza del Dott. Fazzioli, invero è emerso che nei giorni successivi alla sua sostituzione ebbe a recarsi da lui presso il D.A.P. il Dott. Giuseppe Falcone, il quale gli disse che era stato lì inviato dal Ministro Conso (v. dich. Fazzioli sopra riportate: "*...venne da me un collega, Giuseppe Falcone, il quale mi disse... Doveva essere il mio successore, poi non fu il mio successore non so per quale motivo, mi disse Edoardo, sono venuto qua, mi ha mandato il Ministro per prendere il tuo posto..*"), aggiungendo, peraltro, che la scelta del Dott. Giuseppe Falcone era pressoché quella naturale, stante la lunga esperienza dallo stesso maturata sia al Ministero sia specificamente nel settore detenuti (v. ancora testimonianza Fazzioli: "*...lui era il capo della segreteria della Direzione Generale degli Affari Civili o delle relazioni giudiziarie, quella che cura i Magistrati, i cancellieri, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) giudiziaria credo che sia.... ... ...lui era stato prima Direttore dell'Ufficio Terzo Detenuti, Direttore dell'Ufficio del Personale, prima di Agenti di Polizia Penitenziaria e poi dei civili, degli impiegati civili... ... .. Aveva una grossa esperienza, con lui avevamo fatto la lotta, se si può dire, al terrorismo... ... ...Quando io presi*

possesso agli Istituti Prevenzione e Pena già c'era Falcone che dirigeva adesso l'ufficio... Non so se l'ufficio sanitario o quale altro ufficio...").

La circostanza riferita da Fazzioli è stata poi confermata direttamente dal teste Falcone, con la sola precisazione che, in realtà, non gli era stato specificato dal Ministro Conso se avesse dovuto ricoprire il ruolo di Direttore o di Vice Direttore, anche se il generico invito di recarsi al D.A.P. per prendere in mano la situazione gli aveva fatto pensare che sarebbe stato nominato Direttore del D.A.P. (v. dich. Falcone: "*...Siamo andati lì, ho trovato Conso, il Ministro Conso molto preoccupato e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che doveva andare al Dap, subito... .. ..mi venne chiesto di andare subito al Dap a fare che? Con che funzioni? No, vai lì, vai lì perché devi portare avanti la situazione. Dico la verità, insomma, non volevo tornare, però il Ministro me lo chiese, poi era molto agitato, ecco, questo ricordo, il Ministro era molto agitato... ... .Mi disse bisogna prendere in mano la situazione, questo ricordo, è urgente, bisogna prendere in mano la situazione, era agitatissimo... ... ...Il giorno stesso, il giorno successivo andai al Dap per prendere in mano la situazione... ... ...Di prendere in mano, così disse, di prendere in mano, io non sapevo... ... ...vado lì, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) la situazione, trovo, vado nell'ufficio del collega Fazioli, che era capo della segreteria, e gli dissi eccomi qua... ... .Io ero in attesa, pensavo dopo... Una volta allontanati Amato e Fazioli, cioè quello che aveva maggiore esperienza per la conduzione del Dap, ero stato lì dal 78, pensavo che potessi essere io, cioè forse mi aspettavo la nomina a capo dipartimento... ... .il fatto di essere stato mandato lì dal Ministro con urgenza.. .. .. questo mi, cioè, mi faceva sperare...*").

Sennonché, l'ipotesi di nominare il Dott. Giuseppe Falcone quale Direttore del D.A.P. tramontò presto per la fama di persona rigida che lo accompagnava (circostanza già riferita dallo stesso Falcone e confermata anche dal teste Fabbri: "*Mi pare che fu fatto anche questo nome così e venne fuori che Falcone, che*

conoscevo molto bene, posso dire che ero amico, venne fuori anche su di lui la frase che era un uomo troppo rigido; P. M. DEL BENE : - Chi la disse questa frase?; DICH. FABBRI : - Conso... .. ...Che era troppo rigido") e, tuttavia, rimase concreta la possibilità di nominare Falcone quale vice Direttore, tanto che questi venne in tal senso interpellato dal nuovo Direttore Capriotti (v. dich. Falcone: "*..Adesso non ricordo se mi telefonò Capriotti dopo la nomina a direttore generale, se fosse mia intenzione andare a fare il suo vice. Anzi, mi pregò, disse Peppino allora vieni? E accettai..*") e che addirittura, soltanto per una occasionale contingenza, l'indisponibilità di un dattilografo, non fu redatto il relativo decreto di nomina (v. dich. Fabbri: "*E mi ricordo molto bene perché io... ... .Io c'entravo di mezzo perché voleva, Conso voleva, era tardi, sarà stato le nove, le dieci di sera, voleva subito battere a macchina la posizione di Falcone come per (PAROLA INCOMPRENSIBILE) pieni poteri su al Dap non come vice, ma per preparare un po' il terreno... ... .. Lui disse: scriviamo subito una cosa... ... ...Adesso i dattilografi se ne sono andati tutti via, perché erano le ventidue della sera, e mi ricordo che Don Cesare mi mise in difficoltà perché fa, dice: bè, Fabio, ma puoi battere te la cosa. Ed era una delle prime macchine, prime, non so, macchine di quelle tutte elettriche. Dissi: no, no, io non ci metto mano perché io che figura faccio? Io non so scrivere in questa maniera lì. Allora Conso dice: ma possibile che non c'è nessuno che... Non c'era nessuno, per cui non fu battuta questa... ... .. Ecco, era un ruolo particolare, di coprire un vuoto che ci sarebbe stato al Dap, quindi non era proprio il vice; P. M. DEL BENE : - Io su questo mi consente? Procedo ad una contestazione... ... ...Dichiarazione del 2003.. .. ...verbale del 21 gennaio 2003, pagina 46 per le difese, lei dice: Falcone fu virtualmente nominato, ma era... Il dottor Chelazzi come Vice Direttore? Lei: sì, Vice Direttore; DICH. FABBRI : - Sì, ma era vice direttore in attesa di qualche cosa di definito, non mi ricordo bene sta storia di Vice Direttore*").

Ma se così è, allora, appare evidente che era l'approccio del Direttore Amato ai problemi che si imponevano in maniera sempre più dirompente in quei frangenti che doveva essere mutato e che, per far ciò, proprio per il carattere del predetto (v. ancora testimonianza Fabbri: "*AVV. MILIO : - ...Io le chiedo solo se la ragione stava nel fatto che era un duro e che essendo stato al Dap già si conosceva come duro, tutti sapevano, lo conoscevano...; DICH. FABBRI : - Sì, tutti sapevano che era una persona... Che duro non vuol mica dir negativo, eh, duro è uno che fa le cose per bene, come dovevano essere fatte in quel determinato ambiente*"), certamente poco duttile e refrattario a qualsiasi suggerimento che potesse apparire come invasione delle sue prerogative (si veda, ad esempio, anche l'insofferenza mostrata in ordine al coinvolgimento del Ministero dell'Interno su questioni di più stretto interesse carcerario), la sostituzione costituiva una decisione ineludibile e non altrimenti evitabile se non abbandonando le velleità di affrontare in un'ottica diversa le problematiche carcerarie.

E, tra queste, in quel momento storico, non v'è dubbio che quella che assorbiva con grande prevalenza l'impegno e l'attenzione di tutti, sia all'interno del D.A.P. sia all'esterno tra le altre Istituzioni, i politici e il mondo dei media, era la problematica dei cosiddetto regime del 41 bis, che aveva determinato forti reazioni, talvolta anche violente, all'interno delle carceri e, per l'effetto, un clima anche di intimidazione (v. lettera dei sedicenti familiari dei detenuti di Pianosa che sarà più dettagliatamente esaminata più avanti), che faceva temere disordini, ovvero, ancor peggio, la ripresa di una strategia stragista da parte delle organizzazioni mafiose, tanto che, poi, come pure si dirà meglio più avanti, molti nelle Istituzioni ebbero a collegare, senza manifestare dubbi di sorta, le stragi di Firenze e, poi, di Roma e Milano proprio all'intendimento delle dette organizzazioni mafiose, e tra queste, soprattutto, quella denominata "cosa

nostra", di incidere sulla linea del rigore carcerario sino ad allora portata avanti dalla Stato.

Ed una sia pure indiretta conferma si trae dal fatto che già alla fine del mese di febbraio di quell'anno (1993), verosimilmente il giorno 27 secondo quanto si ricava da una annotazione nella agenda di quell'anno sequestrata all'imputato Mori, il Dott. Di Maggio ebbe già a prospettare all'amico e collega Dott. Canali il proprio imminente trasferimento al DAP nella prospettiva che il fronte del contrasto alla criminalità organizzata si fosse a quel punto spostato sulle problematiche carcerarie in quel momento di grande attualità (v. dich. rese dal teste Canali all'udienza del 4 giugno 2015: ". *Ad un certo punto della conversazione Di Maggio mi disse: io ho intenzione di andare al Dap, vieni con me, ho bisogno di una persona che mi aiuti. Dissi: ma scusa, Franco, ho fatto questa scelta di andare in prima linea tra virgolette, mi hai lavato per telefono non più tardi di un anno fa, io non ho voglia di andare a girare carte, io voglio rimanere lì in prima linea, adesso c'è l'omicidio Alfano. Non mi disse i tempi che ci sarebbero voluti. Ho voglia di prima linea, ho voglia di combattere la mafia, espressione un po' ingenua. E lui mi disse: non capisci niente, non hai mai capito niente e non capisci niente ancora adesso, la lotta alla mafia adesso non è più sulle territoriali, la lotta alla mafia è nelle carceri. È dalle carceri che bisogna tagliare i rapporti con l'esterno. Disse: ti pare che nelle carceri non si comanda? Si comanda ancora. Dissi: guarda, no, no, non sono tagliato per fare il lavoro di carte. Dice: non è un lavoro di carte. O forse presi tempo, poi ci penso, eccetera. Però anche lì fu la seconda volta che Di Maggio se la prendeva perché non capivo che cosa mi stesse chiedendo e che cosa... Quale sarebbe stata poi la prospettiva. Dico: ma scusa, ma poi sono un Magistrato di Tribunale, sono sei - sette anni... Come vengo al Dap? Come si fa ad andare al Dap? Dice: tu non ti preoccupare, se tu mi dici di sì poi il modo lo troviamo. E mi disse che questo suo progetto era abbastanza concreto, di andare al Dap.. ...*

...Sì, era più che una intenzione, era quasi come certezza, sì, sì... ... ...Sto per andare al Dap, sì, lo dava per certo lo dava, era molto più di una intenzione. Sì, ho detto intenzione, ma conoscendo Di Maggio e le sue intenzioni erano quasi sempre seguite da... ... ...Sicuramente mi disse: sto per andare al Dap... ... .. Lo dava quasi certo, tanto è vero che non sarebbe venuto a chiedermi, se avesse avuto soltanto una intenzione; P. M. DI MATTEO : - E quindi le disse alla lotta alla mafia?; DICH. CANALI : - Si sposta nel carceri, la prima linea mi disse, la prima... Quando gli dissi: ho voglia... Quando gli dissi: ho voglia di prima linea, lui mi dice non capisci niente, la prima linea adesso è nelle carceri, la prima linea della lotta alla mafia è nelle carceri").

E' evidente, quindi, che già allora, nel mese di febbraio 1993, si era già prospettata in termini di assoluta concretezza (come dimostrato, poi, dagli eventi successivi e, in particolare, dall'effettiva nomina del Di Maggio, quale vice direttore del DAP, non promanante dal nuovo Direttore Capriotti) la volontà di sostituire Amato, volontà che, anche in questo caso, stante le risultanze che si ricavano dalle dichiarazioni del teste Fabbri prima già richiamate, non può che farsi risalire al Presidente della Repubblica Scalfaro, il quale, proprio in quei giorni aveva ricevuto il minaccioso esposto a firma dei sedicenti familiari dei detenuti di Pianosa.

Certo, non vi sono elementi sufficienti per concludere che il nome di Di Maggio fosse stato già fatto in quel frangente dal Presidente Scalfaro, ma – alla luce della testimonianza Canali – vi sono fondate ragioni per ritenere che, quanto meno nell'orbita di quei soggetti istituzionali che potevano orientare le determinazioni del Presidente Scalfaro (in primis, il Capo della Polizia Parisi, che, infatti, come si vedrà nel Capitolo successivo, interverrà in tal senso e in modo determinante sicuramente nel successivo mese di giugno), si fosse già pensato di ricorrere al Dott. Di Maggio per sostituire (di fatto, al di là della nomina a Direttore del meno vigoroso Dott. Capriotti) il Dott. Amato.

E' inevitabile chiedersi, dunque, perché in quel momento si voleva il Dott. Di Maggio anziché il Dott. Amato e perché, poi, in effetti, si giunse in qualche modo a affidare al Di Maggio un ruolo di assoluto rilievo nella politica carceraria del D.A.P.

Una prima risposta sulla ragione della sostituzione di Amato voluta dal Presidente Scalfaro, in realtà, si ricava già dalle dichiarazioni del teste Gifuni, il quale, nel confermare che il Presidente Scalfaro non aveva in simpatia Amato e che, dunque, con questi non aveva rapporti cordiali, tuttavia si è lasciato quasi sfuggire un cenno al fatto che Scalfaro fosse insofferente verso le posizioni di Amato ritenute "dure" ("*...aveva una certa, come dire, insofferenza alle posizioni molte volte dure, non voglio definire forse troppo arroganti, del Dottor Nicolò Amato, quindi certamente c'era questa non simpatia, via, diciamo così*").

Ed una conferma assolutamente illuminante della volontà di attenuare quelle posizioni "dure" sul regime carcerario che animava il Presidente Scalfaro si trae, in modo certamente definitivo, oltre che dalla individuazione del sostituto del Direttore del D.A.P. nella persona del Dott. Capriotti, le cui posizioni ben diverse da quelle di Amato erano note (ed, in proposito, più avanti si vedrà la nota da questi redatta il 26 giugno 1993), soprattutto da un'annotazione rinvenuta sull'agenda dell'anno 1993 dell'allora (dall'11 maggio 1993) Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi di cui si darà conto nel Capitolo che segue.

CAPITOLO 18

LE CONFERME DELLE CONCLUSIONI SULLE RAGIONI DELL'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. AMATO

18.1 LE DICHIARAZIONI CARLO AZEGLIO CIAMPI

A conclusione del Capitolo che precede si è fatto riferimento ad un'annotazione rinvenuta sull'agenda dell'anno 1993 dell'allora (dall'11 maggio 1993) Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi.

Occorre, in proposito, premettere che all'udienza del 7 ottobre 2016, sull'accordo delle parti, a seguito dell'intervenuto decesso in data 16 settembre 2016 del detto teste Carlo Azeglio Ciampi, è stato acquisito il verbale delle sommarie informazioni da quest'ultimo rese al P.M. in data 15 dicembre 2010.

Da tale verbale risulta che, in quell'occasione, Carlo Azeglio Ciampi, riguardo al tema del Capitolo 17 che precede, ebbe, in sintesi, a dichiarare:

- di non ricordare nulla riguardo all'avvicendamento al D.A.P. di Nicolò Amato ("*Nulla ricordo in ordine all'avvicendamento avvenuto al vertice del D.A.P. tra il dr. Nicolò Amato e il dr. Adalberto Capriotti nel giugno 1993. Non conoscevo personalmente il dr. Capriotti né ricordo chi materialmente propose la nomina sia del dr. Capriotti che del dr. Di Maggio alle cariche rispettivamente di direttore e vice direttore del D.A.P.*");
- di non avere ricordo di divergenze nel Governo da lui presieduto riguardo all'applicazione del c.d. 41 bis ("*Non ho alcun ricordo in merito a possibili problematiche e divergenze di opinioni all'interno del governo da me presieduto inerenti l'applicazione del c.d. 41 bis.*") e di non ricordare, dunque, neppure l'appunto inviato dal Direttore del D.A.P. Amato il 6 marzo 1993 ("*In ordine all'appunto inviato dal direttore del D.A.P. dr. Amato al Capo di Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia, dove venivano riportate, tra l'altro, le perplessità del capo della Polizia prefetto Vincenzo Parisi circa l'applicazione*

del regime carcerario di cui all'art. 41 bis O.P. devo dire che non conservo alcun ricordo. Posso affermare con assoluta certezza che la linea del governo in tal senso era estremamente rigida. Non ricordo che vi fossero ministri che avevano opinioni diverse in tema di contrasto alla criminalità organizzata");

- che, comunque, sui predetti temi, sarebbe stato utile compulsare le proprie agende custodite presso gli uffici del Quirinale ("*Voglio ancora aggiungere che, sugli argomenti sui quali vengo compulsato, potrebbe essere per voi utile consultare le mie agende del tempo, tuttora custodite presso gli uffici del Quirinale. Nelle agende, oltre a riportare le annotazioni sugli accadimenti della giornata, in alcune occasioni riportavo anche mie riflessioni*").

18.2 LE ANNOTAZIONI SULLE AGENDE DEL PRESIDENTE CIAMPI

In conseguenza della acquisizione delle predette dichiarazioni di Carlo Azeglio Ciampi, con ordinanza della Corte del 13 ottobre 2016, sono state, pertanto, acquisite, presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, le copie delle agende utilizzate da Carlo Azeglio Ciampi nel periodo dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994, durante il quale lo stesso aveva ricoperto la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, limitatamente alle parti contenenti annotazioni sui temi rilevanti in questa sede, tra i quali, appunto, quello della sostituzione del Direttore del D.A.P. Nicolò Amato e della nomina dei Dott.ri Adalberto Capriotti e Francesco Di Maggio rispettivamente a Direttore e vice Direttore del D.A.P.

Orbene, tra le annotazioni rinvenute nelle agende del Presidente Ciampi che confermano il ruolo attivo del Presidente della Repubblica Scalfaro riguardo alla sostituzione di Nicolò Amato ed al nuovo assetto da dare ai vertici del D.A.P., v'è, innanzitutto, quella alla pagina del 4 giugno 1993, giorno in cui v'era all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri proprio il trasferimento di Nicolò Amato ad un organismo internazionale (v., sul punto, anche annotazione del

giorno precedente: "...*Conso poi propone trasferim. di Nicolò Amato a istituto int.le contro la tortura esistente a Strasburgo (posto resosi vacante) – D'accordo*"), dalla quale si ricava la preoccupazione, espressa da Scalfaro quella stessa mattina in una telefonata fatta alle ore 9,45 a Ciampi, che il Ministro Conso potesse recedere dalla determinazione di trasferire Amato (v. annotazione citata: "*9,45 Scalfaro (tel) – Preoccupato che Conso non tenga su caso Amato*").

Tale annotazione consente di dare un senso diverso da quello apparente alla precedente annotazione di Ciampi nella pagina del 18 maggio 1993 relativa ad un colloquio dello stesso Ciampi con Nicolò Amato nella quale si legge: "*11,40 Nicolò Amato – Vorrebbe altro incarico*".

Ad una prima lettura, avulsa da tutte le altre risultanze acquisite sul tema, potrebbe, infatti, ricavarsi da tale annotazione che fu Nicolò Amato a chiedere di essere destinato ad altro incarico.

E tale, infatti, è stata la lettura sostenuta dalla difesa degli imputati Subranni e Mori in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018 (v. trascrizioni in atti).

Ma tale annotazione, in realtà, va posta in relazione a quella richiesta di Amato, conseguente alle voci sulla sua sostituzione che ormai circolavano sempre più insistentemente, rivolta al Presidente Ciampi di conoscere le ragioni della sua sostituzione di cui ha riferito lo stesso Amato pur errando, dato il tempo trascorso, sull'orario da lui indicato come serale, anziché, come risulta dall'agenda, mattutino (v. testimonianza Amato già sopra riportata: "*Io ricordo perfettamente di avere telefonato la sera di un certo giorno al Presidente del Consiglio di allora, che era Azeglio Ciampi, che mi onorava, diciamo, della sua amicizia, e avevo la confidenza per potergli telefonare. E gli ho telefonato, ho detto: "Scusa, ma perché si dice così, colà, che... "...*").

E' verosimile, infatti, che, sebbene ciò non sia stato riferito da Amato che si è limitato a raccontare di avere smentito a Ciampi di essere stanco dell'incarico

ricoperto (v. ancora testimonianza Amato: "..*Ho detto: "Scusa, ma questa è una cosa che non sta né in cielo né in terra, perché io non sono per niente stanco, ma anzi tutt'altro, è un lavoro che faccio molto volentieri"*..."), una volta compreso che la decisione di sostituirlo non sarebbe mutata, lo stesso Amato abbia sollecitato al Presidente Ciampi un ulteriore incarico.

Tale fatto, certamente comprensibile dal punto di vista delle aspirazioni umane, non muta minimamente le conclusioni già raggiunte sulle ragioni della decisione di sostituire Nicolò Amato alla Direzione del D.A.P. fondate su inequivoche risultanze testimoniali e documentali, in forza delle quali, come anticipato sopra, la richiesta di Amato di un nuovo incarico non fu certo causa della sua sostituzione, bensì effetto della conoscenza da parte del medesimo Amato della volontà politica di sostituirlo.

E, tra queste ultime, d'altra parte, appare, come detto, particolarmente illuminante e, quindi, dirimente in proposito l'annotazione redatta dal Presidente Ciampi nella pagina dell'agenda del 6 giugno 1993.

Invero, in tale data il Presidente del Consiglio Ciampi, dopo un colloquio con il Presidente della Repubblica Scalfaro, ebbe ad annotare: *"rappresenta di preoccupazioni per il seguito della successione di N. Amato alla Dir. Carceri; Conso avrebbe nominato anche un vice, troppo duro. Suggerisce che gli venga affiancato Giudice Di Maggio: fa capire che è stato interessato da Parisi. Chiamo quest'ultimo, che conferma quanto sopra. Chiamo allora Conso che, al contrario, mi riferisce che tutto procede nel miglior modo; gli suggerisco di mandare messaggio che politica carceraria non cambia. E' d'accordo. Domani verrà da me. Riferisco a Scalfaro (il tutto fra 22 e 22,30)"*.

Ebbene, da tale annotazione si traggono importanti e definitive conferme in ordine alle conclusioni sopra già raggiunte a conclusione del Capitolo 17.

Innanzitutto, si ha la conferma che il Presidente Scalfaro, contrariamente a quanto dichiarato al Pubblico Ministero il 15 dicembre 2010, ebbe un ruolo

attivo nella fase della sostituzione del Direttore del D.A.P. Amato, preoccupandosi, non soltanto del sostituto di quest'ultimo, ma persino della nomina del vice.

Si ha, quindi, la conferma che il vice direttore del D.A.P. individuato dal Ministro Conso (e cioè, come si è già visto sopra, il Dott. Giuseppe Falcone che stava per essere nominato e la cui nomina non era stata materialmente formalizzata per un mero ed occasionale impedimento) non era gradito al Presidente Scalfaro perché ritenuto "*troppo duro*", giudizio che, indirettamente, dato che il Dott. Falcone rappresentava la continuità della politica carceraria del D.A.P. guidato dal Dott. Amato, conferma, altresì, la ragione della sostituzione di quest'ultimo, che, altrimenti, avrebbe potuto essere vanificata ove al vertice del D.A.P. fosse rimasto un soggetto, appunto, ritenuto ugualmente "*troppo duro*" come il predecessore Amato.

Ma è, poi, ugualmente illuminante il fatto che il Presidente Scalfaro, per mitigare la "troppa durezza" di quel vice (il Dott. Giuseppe Falcone) che il Ministro Conso intendeva nominare, abbia suggerito al Presidente del Consiglio, su sollecitazione del Capo della Polizia Parisi, di "affiancargli" il Dott. Di Maggio (in quel momento, infatti, non era possibile pensare a questi per la nomina a quell'incarico – e si pensò, quindi, ad un "affiancamento" – perché Di Maggio, avendo ancora la qualifica di magistrato di tribunale, non ne aveva i requisiti, tanto che successivamente si sarebbe fatto ricorso ad uno stratagemma burocratico ideato negli uffici del Ministero della Giustizia per superare quell'ostacolo).

Ciò conferma, dunque, che il Capo della Polizia Parisi, come d'altra parte denunziato dal Direttore Amato e come si ricava da quell'intervento del febbraio 1993 di cui sopra si è detto, propugnava una linea "meno dura" nella gestione del problema carcerario e che il Dott. Di Maggio, che certamente, come unanimemente testimoniato da tutti in questo processo, non poteva ascriversi

alla categoria dei soggetti "meno duri", evidentemente – perché altrimenti non avrebbe potuto essere indicato come soggetto "meno duro" di Giuseppe Falcone – era stato già adeguatamente "catechizzato" dal Capo della Polizia Parisi (che, come si ricava dall'annotazione sull'agenda del Presidente Ciampi, infatti, fu il suo "sponsor") sulla necessità di attenuare in quel momento storico la durezza del regime carcerario, cosa che, poi, come si vedrà, in concreto è effettivamente avvenuta con l'apporto – o, quanto meno, la non opposizione – del Dott. Di Maggio, che soltanto tardivamente si sarebbe reso conto della scelleratezza di quella linea fondamentalmente contraria alle sue idee (sul punto, si vedranno più avanti ancora le dichiarazioni della Dott.ssa Ferraro, secondo cui, quando ella nel novembre 1993 ebbe a contestare a Di Maggio la mancata proroga dei provvedimenti di applicazione del regime del 41 bis, questi rispose "*Mi hanno preso la mano*").

Ma ciò dimostra che fino al novembre 1993 la linea "meno dura" del D.A.P. era stata sposata anche da Di Maggio, appunto, nominato in quel ruolo di vice direttore del D.A.P. proprio per la finalità esplicitata dal Presidente Scalfaro al Presidente del Consiglio Ciampi, quella, propugnata anche dal Capo della Polizia Parisi, di neutralizzare la possibile nomina di un vice direttore del DAP "*troppo duro*" che avrebbe potuto rendere inefficace la sostituzione del Direttore Amato con il Dott. Capriotti (il cui carattere notoriamente più "debole" era ritenuto, infatti, inidoneo a fronteggiare un vice dal carattere "forte", quale sarebbe stato quello di Giuseppe Falcone e quale, in concreto, per il raggiungimento di un risultato opposto a quello paventato, è stato quello del Dott. Di Maggio poi in effetti nominato).

18.3 LA LETTERA DEI SEDICENTI FAMILIARI DEI DETENUTI

Un'ulteriore, quanto meno indiretta, conferma del rigore perseguito dal Direttore Nicolò Amato nell'attuazione della politica carceraria soprattutto nei confronti

degli appartenenti alla criminalità organizzata si trae, altresì, dal documento n. 5.b della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 (poi acquisito con ordinanza del 17 ottobre 2013).

Si tratta di una nota in data 1 marzo 1993 a firma del Capo della Polizia con la quale si trasmette al Ministro della Giustizia "l'unito esposto a firma di alcuni detenuti".

In tale esposto, con timbro di ricezione in entrata del 17 febbraio 1993, indirizzato al Presidente della Repubblica e, per conoscenza, al Papa, al Vescovo di Firenze, al Cardinale di Palermo, al Ministro di Grazia e Giustizia, al Presidente del Consiglio, al C.S.M., al Ministro dell'Interno, al Giornale di Sicilia, al Dott. Maurizio Costanzo e al Dott. Vittorio Sgarbi, si legge:

"*Siamo un gruppo di familiari di detenuti che, sdegnati e amareggiati da tante disavventure, ci rivolgiamo a Lei, non per presentarci come persone che chiedono non si sa bene quale forma di carità o di concessione, anche perché abbiamo una tale dignità che ci consente di affrontare, a testa alta, qualsiasi tipo di problema, pagando, anche di persona, qualsiasi tipo di pena, ma ci rivolgiamo a Lei perché riteniamo che si è responsabili in prima persona, quale rappresentante e garante delle più elementari forme di civiltà. Qual'è il problema? Come, certamente, Lei saprà, in Italia, esistono le carceri, dove vengono rinchiusi coloro che hanno sbagliato nei confronti della società "civile" o che hanno commesso reati di qualunque genere; a prescindere dal fatto se si tratta di persone colpevoli o innocenti, queste carceri servono per fare espiare le pene o, comunque, per recuperare chi ha sbagliato. Ora, o noi non abbiamo capito bene qual'è la funzione delle carceri, o Lei non è a conoscenza di quello che succede nelle carceri italiane ed in particolare in alcune dove la Bosnia a confronto diventa un paradiso. Per sintetizzare cominciamo ad affrontare quali sono le nostre difficoltà: Sa quanto costa, per una famiglia di un detenuto, spostarsi da Palermo o dalla Sicilia per recarsi in qualsiasi parte d'Italia, per*

poter stare un'ora con il proprio congiunto? Lei se lo è mai chiesto? Quante volte la settimana Lei cambia la biancheria intima? Quante volte in una settimana Lei o chi per lei cambia le lenzuola del suo letto? Quante volte in una settimana, o al giorno, Lei si cambia di abito? Lo sa Lei quanta biancheria, e solo biancheria, in un mese noi possiamo portare al nostro congiunto? Soltanto cinque Kg.; e si è mai chiesto con 5 Kg. di biancheria cosa si può portare? Per Lei possono essere banalità, ma noi crediamo che, per chi sta in carcere, queste cose assumono non solo grande importanza per l'igiene ma costituiscono un motivo per incominciare ad aver fiducia nelle istituzioni della Repubblica. Altro problema, ancora più grave, e crediamo che Lei debba vergognarsi dì essere il capo dello Stato, è che lo Stato permette ai secondini delle carceri ed in special modo a quelli delle carceri di Pianosa, di avere comportamenti uguali a quelli degli sciacalli o dei teppisti della peggior specie, nel senso che trattano i detenuti peggio di cani randagi, usando metodi della peggior tradizione fascista. Tutto questo è vomitevole, vergognoso, indegno. I secondini o "bestie" o "Killer dello Stato"? loro fanno tutto quello che vogliono, maltrattando i detenuti e con l'alimentazione che "fa schifo" e con i maltrattamenti fisici (si lascia libera l'immaginazione). Ora, non ci venga a dire che non è vero perché nessuno dall'interno delle carceri verrà a confermarLe quella che è la realtà, considerando che le ritorsioni nei confronti di chi avrà l'ardire di lamentarsi sarebbero immaginabili. Immagino Signor Presidente che Ella, nei giorni di Natale, proprio quando tutta l'Italia veniva stretta dal freddo gelido, se ne stava al calduccio e si riguardava al massimo per difendere il suo corpo dal freddo (non considerando che al minimo accenno di raffreddore i migliori medici sarebbero accorsi); sa che nel carcere di Pianosa più fa freddo e più tolgono (poche per la verità) le coperte ai detenuti?; di riscaldamento manco a parlarne; i medici a Pianosa non si sa cosa siano. Ora, se Lei ha dato ordine di uccidere, bene, noi ci tranquillizziamo, se non è così, guardi che per noi è

sempre il maggior responsabile, il più alto rappresentante della Italia "civile" che, con molto interesse, ha a cuore i problemi degli animali, i problemi del terzo mondo, del razzismo, e dimentica questi problemi insignificanti perché si tratta di detenuti ovvero di carne da macello. Come puntualizzavamo prima, non chiediamo indulgenze particolari o grazie ma soltanto il rispetto di dignità di persone che, nella disgrazia, stanno pagando, senza battere ciglio, i loro debiti giusti o ingiusti che siano. Per noi significa dare la possibilità ai detenuti tutti di sopportare la restrizione in maniera dignitosa, cioè avere la possibilità di incontrarsi con i familiari senza spendere un patrimonio, la possibilità di poter portare almeno, settimanalmente, la biancheria oltre al vitto ai detenuti; togliere gli squadristi al servizio del DITTATORE AMATO, dando dignità di detenuti ai detenuti. Concludiamo scusandoci per la forma arrogante con la quale ci siamo presentati, distogliendoLa da problemi sicuramente molto più gravi e urgenti di questi. Noi ci permettiamo farLe notare che, continuando di questo passo, di detenuti ne moriranno, ma Lei non si curi di loro tanto, come dicevamo prima, si tratta di carne da macello. Per noi e per loro resta solo la consolazione che, un giorno, Dio che ha più potere di Lei, sarà giusto nel Suo giudizio; giudicherà tutti in base a come abbiamo visto Gesù, suo FIGLIO, nei fratelli (ammalati, carcerati, affamati, bisognosi ecc. ....). Lei si è vantato tante volte di essere un autentico cristiano. Le consigliamo di vantarsi di meno e di AMARE di più. Non ci firmiamo tutti non per paura, ma per evitare ulteriori pene i nostri familiari detenuti (e poi fanno lezioni di mafia!). Pensiamo, inoltre, che a Lei non interessano le firme quanto verificare e trovare giusti rimedi. Al momento non crediamo che la volontà dello Stato che Lei rappresenta sia così civile nel dare una risposta adeguata. La sfidiamo a smentirci".

Si tratta, come si vede, di una lettera certamente inquietante per il tono chiaramente minaccioso rivolto alla più Alta Carica dello Stato ("*..per noi è sempre il maggior responsabile..*") che venne rinvenuta soltanto a seguito di

ricerche sollecitate dal Dott. Chelazzi nell'ambito delle indagini che il detto magistrato di Firenze stava svolgendo in ordine alle stragi (v. dich. del teste Ardita all'udienza dell'11 dicembre 2014: "*Sì, sì, questo è un carteggio che ho rinvenuto io, sì, è una nota che accompagna un esposto mandato a moltissimi indirizzi, anche giornali, e si trovava sciolto tra le carte non classificate, era stato mandato a diverse autorità di Polizia, anche Giudiziarie credo, qui... ... ...Allora, è mandato al Presidente della Repubblica e poi per conoscenza al Papa, al Vescovo di Firenze, al Cardinale di Palermo, al Ministro di Grazia e Giustizia, al Presidente del Consiglio, al Consiglio Superiore della Magistratura, al Ministro degli Interni, al Giornale di Sicilia, al dottor Maurizio Costanzo e al dottor Vittorio Sgarbi... ... ...L'esposto credo che non abbia data, c'è un timbro del Ministero degli Interni, che un terminus ante quem, 17/02/93, quindi evidentemente in epoca antecedente al 17 febbraio del 93, non troppo tempo prima, non troppo tempo prima questo non è tra gli atti rinvenuti all'epoca di Chelazzi, questo è un atto rinvenuto intorno al 2009, 2010 insomma, in epoca successiva, in epoca successiva.... ... ...Addirittura forse anche 2011, forse anche 2011, non ricordo, comunque molto tempo dopo l'epoca di Chelazzi, perché questo stava in un faldone di atti sciolti che riguardavano l'istituto di Pianosa credo, qualcosa del genere*") e che probabilmente fu trasmessa dal Ministero dell'Interno al DAP (v. ancora dich. Ardita citate: "*Questo è l'atto esattamente come è stato trovato nell'archivio del Dap, in questi termini, identici, questo è l'atto che viene dal Dap, è questo qui, con questa lettera, con tutto quello che... Con tutto l'incarto che c'è. Ministero dell'Interno, sì, c'era stato credo uno scambio di note, no? Tra gli Interni e la Giustizia e poi la nota con cui era stata ovviamente interessata la direzione per sapere se queste cose che erano scritte erano cose vere ovviamente, no?*"), che ne fece una valutazione nel senso dell'esclusione della fondatezza dell'esposto medesimo nelle parti evidentemente concernenti gli eventuali abusi commessi

dalle guardie carcerarie ("*P.M. DI MATTEO : - Quindi si fece una istruttoria?; DICH. ARDITA : - Diciamo si fece... Si diede (PAROLA INCOMPRENSIBILE) amministrativo diciamo pure, ecco, su questa... ... ...Si disse che l'esposto era infondato, sì*").

Ma è singolare che tale esposto non sia stato rinvenuto presso l'archivio del suo principale e diretto destinatario, il Presidente della Repubblica, nonostante sia stato da quest'ultimo certamente ricevuto e letto.

In proposito, infatti, il teste Gaetano Gifuni, già Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, all'udienza del 23 luglio 2015, ha riferito:

- di non ricordare la lettera del 17 febbraio 1993 inviata da sedicenti familiari di detenuti al Presidente Scalfaro poiché, probabilmente, la stessa era stata girata al Consigliere degli Affari Interni Prefetto Iannelli ("*Sì signore, io di questa lettera non ho assolutamente memoria nel senso che me ne abbia parlato il Presidente o mi sia stata inviata. Io di questa lettera, soprattutto dei suoi contenuti, ho appreso dai giornali, da quotidiani, quindi da settimanali e da ultimo, molto più puntualmente, da questo libro che mi fu segnalato dal compianto amico e collaboratore, Presidente Scalfaro e Ciampi, dottor Loris D'Ambrosio, che me lo fece leggere e io ho trovato quelle parole che ho detto prima e ho trovato anche stralci di questa lettera che era di sollecitazione, se ricordo bene, ridurre la durezza di questo 41 bis, e nello stesso tempo appunto si sollecitavano il Presidente e le altre autorità in indirizzo a farlo. Conoscendo Scalfaro, dice ma come mai tu non ne sapevi niente? Per forza, perché il Presidente Scalfaro, anche se la frequentazione era quotidiana, non è che mi riferiva su tutto, ci mancherebbe altro. È una mia supposizione che quando il Presidente Scalfaro tra la posta che arrivava tutti i giorni ha visto sta lettera, abbia chiamato il Consigliere per gli Affari Interni, l'allora Prefetto, compianto Prefetto Vittorio Iannelli, che era Consigliere per gli Affari Interni, perché ne informasse le autorità preposte alla prevenzione e alla repressione dei reati, quindi penso*

anche al Capo della Polizia, a Magistrati, adesso questo non lo so, ma la mia supposizione è questa. E addirittura brevi manu questa lettera sia finita nelle mani di Iannelli perché però ne informasse le autorità...");

- che dopo essere venuto a conoscenza in tempi più recenti di tale lettera aveva fatto effettuare una ricerca negli archivi del Quirinale con esito negativo ("*Sì, l'ho fatto io, perché volevo confermare il mio essere smentito, si fa dire, da queste ricerche, che molto accuratamente sono state eseguite dalla Professoressa Paola Carucci, Sovrintendente all'Archivio Storico del Quirinale, che da me interpellata ha escluso nella maniera più assoluta che agli atti del Quirinale, che vengono trasmessi all'Archivio Storico a conclusione del singolo mandato presidenziale, ci fosse questa lettera. Questa lettera non c'era, c'era soltanto dei ritagli stampa che riguardavano la lettera, ma la lettera... Questo che significa? Significa che il Presidente non me ne ha parlato, che non l'ha trasmessa quindi a me come Segretario Generale, ma ripeto ha ritenuto talmente, anche direi con una certa, come dice Ardita, con un certo distacco, dice Iannelli se la veda lei con la Polizia, la Magistratura, perché sta roba non mi interessa, una cosa del genere. È una mia supposizione perché se avesse disposto anche l'apertura di una pratica, il Presidente Scalfaro mi avrebbe senza altro dovuto... Dico dovuto, sarebbe stato normale che ne informasse il Segretario Generale, invece secondo me si è trattato di questa trasmissione brevi manu al Prefetto, secondo me, però non ci sono atti, solo per spiegare a me stesso perché io non ne sapessi nulla insomma*");

- di avere effettivamente dichiarato allorché fu sentito nel 2014 dalla Corte di Assise di Caltanissetta e di confermare, quindi, che il Presidente Scalfaro gli disse di quella lettera e di metterla agli atti per passarla al Prefetto Iannelli ("*P. M. DEL BENE : - Senta dottor Gifuni, per completezza, effettivamente lei quando fu sentito dai Magistrati della Procura di Palermo il 20 gennaio del 2011... ... ...Della DDA e poi quando fu sentito dal Tribunale di Palermo nel*

processo Mori, in realtà ha dichiarato le stesse cose che ha detto ora. E qui vengo ad una contestazione invece da quello che lei ha detto il 30 giugno del 2014 alla Corte di Assise di Caltanissetta, allorquando, a pagina 23, leggo testualmente la trascrizione, a domanda del Pubblico Ministero lei disse: il Presidente mi disse semplicemente di questa lettera agli atti, non rispondere e non prendere nessuna iniziativa, testuale, agli atti, mettila agli atti come...; DICH. GIFUNI : - Sì; P. M. DEL BENE : - Però, dottor Gifuni, prima ha detto che non l'aveva vista, a Caltanissetta ha detto che non solo l'aveva vista, ma era stata anche siglata; DICH. GIFUNI : - No, no, no, mi permetto di dire che non vedo la contraddizione perché io a Caltanissetta ho detto che il Presidente mi fa vedere sta lettera e dice agli atti, perché non ritengo di dover fare nulla in proposito. Il mio ricordo più preciso è che, ripeto, siccome stavamo di fronte con la scrivania, non è che io ho letto la lettera, ho capito che il Presidente ne faceva soltanto quello che ho spiegato prima, cioè una trasmissione brevi manu al Consigliere dell'Interno..."), ma di non sapere, comunque, spiegare come mai la detta lettera non si rinviene più negli archivi ("*P. M. DEL BENE : - Dottor Gifuni, allora però ci deve spiegare un dato, le ricerche che fece quella dottoressa, che ebbero esito negativo, come si spiegano, visto che comunque c'era questo documento, c'era una sigla del Presidente della Repubblica agli atti, dico, di un archivio. E le ricerche fatte in archivio da quella dottoressa hanno dato esito negativo...; ... ...DICH. GIFUNI : - La lettera, ripeto, secondo il mio avviso, ma non ho la prova, è stata data a chi, il Consigliere di competenza, il Prefetto Iannelli perché magari ne informasse il Capo della Polizia sotto il profilo soprattutto delle minacce che erano pure contenute in questa lettera, cosa che ho appreso...; P. M. DEL BENE : - Dottore, siamo d'accordo, soltanto lei a Caltanissetta, non poco tempo fa, voglio dire, il 30 giugno 2014, ha detto che l'ha ricevuta lei la lettera; DICH. GIFUNI : - No io, no, no; P. M. DEL BENE : - "Il Presidente mi disse semplicemente agli atti". Mi*

disse, dico, noi non c'eravamo, dottore, quindi...; DICH. GIFUNI : - Mi disse agli atti, ma io la lettera non l'ho avuta mai come assegnazione di pratica, l'avrà avuto, ripeto, la persona più indicata per trasmetterla alle autorità competenti... ... .La metti agli atti come Quirinale, però la trasmetti pure alle autorità preposte perché contiene minacce; G / T : - Ho capito, quindi la mette agli atti come Quirinale. Ora il Pubblico Ministero le chiedeva, quindi, questi atti, ci sarà un ufficio presso Iannelli, avrà avuto un ufficio, questi atti che riceveva Iannelli che fine facevano? Come mai poi non fu più rinvenuta?; DICH. GIFUNI : - Io questo, signor Presidente, non lo so dire; G / T : - Cioè c'è un archivio comunque di...; DICH. GIFUNI : - Ma l'Archivio Storico, perché alla fine del mandato di Scalfaro tutto quello che il Presidente, che era già agli atti, ma che il Presidente ha ritenuto di dover trasmettere all'Archivio Storico, perché stanno anche dei documenti che ha tenuto per sé, sia chiaro, perché non è obbligato a farlo, l'Archivio Storico del Quirinale che è molto ordinato, molto preciso, molto ben...; G / T : - Quindi questo archivio raccoglie solo i documenti che il Presidente decide di...; DICH. GIFUNI : - Che il Presidente ha trasmesso al Capo di Gabinetto, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché lo passi all'Archivio Storico. Cioè alla fine di ogni mandato l'Archivio Storico ha il compito di recepire tutti i documenti dei vari uffici e servizi, non solo, ma quelli del Presidente contengono quello che il Presidente ha ritenuto di affidare all'Archivio Storico. Quindi io ecco perché parlavo di supposizioni, perché questa lettera non c'è agli atti dell'Archivio Storico, può darsi pure che sia stata consegnata brevi manu a Iannelli, informane chi di dovere, però, ripeto, non posso dire altro, ripeto, perché...; P. M. DEL BENE : - Presidente, io però procedo ad una contestazione per cercare di capire un po' anche le modalità di apprensione del dato da parte del teste, perché il 2 marzo del 2012, dinanzi al Tribunale di Palermo nel processo a carico del Generale Mori e altri, pagina 19 della trascrizione, lei ebbe a dire: non conoscendo affatto, se non in quegli

ultimi tempi dalla lettura dei giornali e anche in particolare dalla lettura di quel volume di Salvatore Ardita, se ben ricordo, su quegli anni, io nell'ambito della mia carica e gli anni in cui sono stato lì non ho assolutamente sentito parlare di questa lettera... ....E un rigo prima rispetto a questa contestazione ebbe a dire in merito alla conoscenza della lettera, leggo la domanda, sì, così si comprende, da parte dell'Avvocato Milio, metà pagina 19: lei ebbe conoscenza di una lettera dai toni minacciosi che un gruppo definitosi di familiari di detenuti mafiosi inviò al Presidente della Repubblica nel febbraio 1993? Gifuni: assolutamente no, d'altra parte ho chiesto anche, ma credo che prima di me l'avesse chiesto il Tribunale, il Pubblico Ministero al Quirinale, fatta ricerca all'Archivio Storico non c'è traccia di questa lettera. E allora dottor Gifuni...; DICH. GIFUNI : - Questo lo confermo perché ho detto prima che la lettera può essere stata trasmessa all'Archivio Storico. Però vede, io chiedo anche scusa alla Corte, ma bisogna pure rendersi conto che sono passati 23 anni").

Ed appare, altresì, singolare che di tale esposto non siano stati informati, né il neo Ministro Conso (v. dichiarazioni acquisite: "*Questa io non l'ho mai vista... ... ..No, io adesso non ci giuro ma non... non ho mai letto... ... ...Sa, il fatto è che io ero appena stato nominato, ero novellino di fronte ad una serie infinita di problemi, l'ansia, l'angoscia, inesperienza e tutto... e quindi non è che... a me risulta che gli anonimi non contano più di tanto, era stato mandato a tanta altra gente, io non sono stato a seguire... infatti non l'ho letto... ... ...non voglio accusare nessuno intendiamoci, però a me non risulta sa, almeno, il contenuto... ... ...Mi spiace, ero ancora troppo novellino, poi diciamo anche dopo, arrivava tanta di quella roba che leggere tutto, quando c'era poi la fretta di decidere, avevo un Consiglio dei Ministri, un'altra decisione, firmare questo, fare quello...*"), né, soprattutto, il Direttore del D.A.P. Amato, il quale, infatti, ha riferito di avere appreso soltanto recentemente di tale lettera inviata nel febbraio 1993 da sedicenti familiari di detenuti al Presidente della Repubblica e ad altri

destinatari ("*Sì, sì, l'ho conosciuto qualche anno fa. Io ho scritto un libro, in cui ho rievocato la mia vicenda, e a un certo punto ho saputo di questa lettera che non conoscevo e l'ho saputo attraverso l'onestà e la correttezza di un Magistrato che allora dirigeva l'ufficio dei detenuti nel Dipartimento, che ne ha parlato e io l'ho conosciuta. Consigliere, questa lettera, della fine di febbraio 1993, è incredibile. Ma questo è il fatto, ripeto, non do giudizi. Questa lettera non mi è stata mandata, non mi è stata comunicata, non ne sono stato informato... ... .Quando il Consigliere, non mi ricordo come si chiama, il Direttore dell'ufficio D.A.P. qualche anno fa, credo nel 2012, ha reso nota questa lettera, ho visto che c'era scritto che si chiedeva di togliere il dittatore Amato e i suoi scherani. Si chiedeva al Presidente Scalfaro che essendo lui un cattolico fervente e praticante non poteva tollerare il regime incivile che il dittatore Amato e i suoi scherani avevano stabilito all'interno del carcere e si diceva al Presidente Scalfaro "Stai attento che c'è un giudizio superiore a quello degli uomini, è quello di Dio, di fronte al quale tu risponderai di aver tollerato questa cosa"... ... .Cioè quello che è terribile è che se io non fossi stato il Capo del Dipartimento penitenziario comunque avrei dovuto essere informato, perchè quella lettera conteneva delle minacce gravi, perché se la mafia mi dice: "Sei un dittatore" non mi sembra una cosa molto tranquillizzante. Io non sono stato informato, ma la cosa più grave è che io non sono stato informato pur essendo, in quanto Capo del Dipartimento, competente per materia rispetto agli argomenti della lettera. Ricostruendo tutta questa vicenda a posteriori io capisco che il giorno che è arrivata questa lettera al Dipartimento, questo lo dico consapevole di quello che... è come se... non attribuisco la responsabilità a nessuno, perché non spetta a me giudicare se ci sono responsabilità e di chi sono, questo siete voi a doverlo giudicare. Ma io adesso che conosco non bene, ma più che bene i meccanismi del Ministero, li conosco benissimo, ovviamente, capisco adesso che il giorno in cui questa*

lettera è arrivata il mio destino istituzionale è stato segnato. E il fatto è che non ne sono stato informato, e perché non ne sono stato informato? Perchè poi il problema è di capire perché non ne sono stato informato, non ne sono stato informato, adesso questo lo dico in perfetta consapevolezza di quello che dico, perché se io fossi stato informato della lettera non avrei più potuto essere mandato via il 4 di giugno del '93 dal Consiglio dei Ministri con un provvedimento che non ha motivazione... ... ...Io ho visto che... non capivo perché, ma io mi rendevo conto che il clima intorno a me, nell'ambito del Dipartimento del Ministero, era completamente cambiato, perché mentre arrivava una lettera in cui si attaccava chi ha rappresentato una politica carceraria così dura, così rigorosa come me, io continuavo ad inasprire i toni nella lotta contro la criminalità organizzata, perché l'appunto del 6 marzo con quelle due proposte era quanto di più terribile si potesse immaginare nel contrasto alla criminalità mafiosa").

Ora, non vi sono elementi sufficientemente certi che possano supportare la tesi di Nicolò Amato per la quale quell'esposto gli fu taciuto perché la sua conoscenza e diffusione avrebbe reso difficile quell'avvicendamento alla Direzione del D.A.P. che già in quel mese, come si è visto sopra, si iniziava a prospettare ancorché tale tesi appaia supportata dalle dichiarazioni di alcuni testimoni che sembrano avallare l'ipotesi di una volontà diretta a limitare quanto più possibile la diffusione di quella lettera persino tra coloro che, essendo al vertice del D.A.P., avrebbero avuto ben ragione di conoscerla.

Tra queste dichiarazioni, possono ricordarsi quelle rese da Andrea Calabria, vice direttore dell'Ufficio Detenuti del D.A.P., il quale ha riferito di non avere avuto alcuna notizia della detta lettera inviata nel febbraio 1993 da sedicenti familiari di detenuti di Pianosa ("*No, io di questa lettera ne ho letto sui giornali, sulle cronache recenti insomma*"); quelle analoghe rese da Edoardo Fazzioli, vice direttore del D.A.P. ("*Dunque, io non ricordo assolutamente di avere... ... ...Di*

esserne venuto a conoscenza.... ... .Allora, ho esaminato questo documento che il Procuratore della Repubblica, il Pubblico Ministero mi ha mostrato e francamente non ricordo di averlo visto all'epoca. Non ricordo, non escludo, non lo ricordo... ... ...Guardi, io posso dire una cosa, se questo è il documento originale, io di solito quando mi passavano le carte ci mettevo la mia sigla per mandarla a qualche ufficio o alla segreteria di sicurezza, quindi non vedendo niente... Perché c'era una segreteria di sicurezza, non vedendo niente, mi confermerebbe, diciamo così, nella mia tesi che non l'ho veduto, ecco, però non avendolo veduto non so se Amato ne ebbe conoscenza o... ... .Mi sembra strano che non ci sia nessuna sigla nostra lì sopra, perché di solito quando arrivavano le carte da qualche altra parte c'era chi le smistava e di solito queste carte io le smistavo e mettevo delle indicazioni... ... .Perché forse... Non vorrei... Forse l'originale era più... Allora, qui non... Dap, con preghiera di accertamenti e notizie. Cioè viene mandata al Dap con preghiera di accertamenti e notizie, dal capo di Gabinetto immagino e dal Vice Capo di Gabinetto, perché se è andata al Ministro... E poi qua sotto c'è: sollecitare. Evidentemente questa carta è stata lavorata, è stata lavorata, nel senso che è stata presa in carico, adesso se sono state... Non mi ricordo, ripeto, per chiedere notizie su quello che dicevano, sul contenuto... ... ...Non so, forse l'ufficio della Polizia Penitenziaria forse, sì, dovrebbe essere, Presidente, perché lì c'è va agli uffici e poiché qua si parlava... Forse era o l'ufficio detenuti che l'ha lavorata, l'ufficio che si occupava di detenuti, o l'ufficio della polizia penitenziaria in quanto si diceva che questi erano... Che questi agenti di polizia penitenziaria non erano particolarmente... ... ...E ribadisco, anche se faccio una affermazione... Che se non ci sono mie sigle è difficile che io l'abbia visto, insomma, ecco, non l'ho..."); quelle rese dal teste Fabio Fabbri, vice ispettore generale dei Cappellani delle carceri, il quale, a sua volta, ha escluso che della lettera ne venne a conoscenza l'Ispettorato Generale ("*No, questo l'ho detto già*

no, normalmente le lettere al Papa passavano tutte tramite noi, questa non è venuta... .. .. Che ne ho conoscenza io no"); quelle rese da Ennio Mastropietro, comandante di Sicurpena, che fu informato di quella lettera soltanto dopo alcuni mesi ("*Ne ebbi notizia un po' dopo, quando si sparse un po' la voce, certamente fu l'inizio di una situazione di tensione nelle carceri, fu quella la scintilla, fu quella lettera la scintilla che poi portò alla situazione di tensione nelle carceri... .. ...No, non ne venni informato né ufficiosamente, né ufficialmente, si seppe perché era noto che ci fosse stato... .. ...Sicuramente ufficiosamente posso esserne venuto a sapere, però ufficialmente no... .. .. che ci fosse questa lettera lo seppi, sì, un paio di mesi, uno - due mesi dopo insomma, in un secondo tempo lo seppi che ci fosse questa lettera, eccome... ... ...Io raccoglievo anche le voci nell'interno del Dap, tutto raccoglievo, il mio mestiere... Non lasciavo perdere nulla, non scartavo nulla, e quindi può darsi che sicuramente l'avrò raccolto nell'ambiente... .. .. io ufficialmente non ho avuto nessuna notizia*"), e che, peraltro, ha riferito che, poi, ci si era resi conto dell'importanza della lettera soltanto successivamente, a seguito delle stragi ("*A quell'epoca ancora non si aveva l'idea del valore dirompente che avesse avuto, che avrebbe avuto quella lettera, non si aveva questa percezione, era una lettera che era circolata, firmata dai familiari dei detenuti che logicamente non potevano avere rapporti frequenti, colloqui frequenti in carcere e quindi si lamentavano. Non gli demmo quell'importanza che poi scoprimmo che ebbe... .. .. Mesi dopo, mesi dopo, quando... .. .. Via via che avvenivano gli attentati è chiaro che siccome si cominciava a fare due più due fa quattro*"); quelle rese da La Greca Giuseppe, all'epoca vice capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia, che ugualmente non ebbe mai notizia della lettera ("*No, non ho avuto notizia di questo*"); quelle rese da Loris D'Ambrosio, che, analogamente, non ebbe mai cognizione dell'esposto inviato da familiari di detenuti il 17 febbraio 1993 ("*A questo punto viene mostrato un esposto di sedicenti familiari di detenuti sottoposti al regime ed. del 41*

bis pervenuto al Ministero dell'Interno in data 17/02/1993 e diretto al Presidente della Repubblica e a vari altri destinatari, e viene chiesto al dr. D'AMBROSIO se abbia mai avuto cognizione di tale lettera. D'Ambrosio: Non ho mai saputo nulla di tale lettera e ne ho appreso l'esistenza tramite la lettura del libro scritto dal dr. ARDITA. In merito debbo anche riferire che il dr. GIFUNI, già Segretario della Presidenza della Repubblica, istituzione questa presso cui io adesso presto servizio, mi ha telefonato pochi giorni prima di essere sentito in dibattimento a Palermo dicendomi che fra i quesiti posti dalla difesa, e sui quali sarebbe stato interrogato, vi era anche quella relativa alla vicenda della lettera dei familiari dei detenuti di cui sopra, chiedendomi se avessi mai richiesto tale lettera in archivio ovvero se avessi mai fatto accertamenti in proposito. Risposi al dr. GIFUNI che avevo appreso della lettera solo dalla lettura del libro e da un colloquio con il dr. ARDITA e che comunque nessuna richiesta avevo fatto in proposito").

Ma, in ogni caso, a prescindere dalla predetta considerazione, quel che qui rileva e appare opportuno mettere in evidenza è il fatto che nella lettera in questione, certamente ispirata dai mafiosi effettivamente reclusi nel carcere ubicato nell'isola di Pianosa, il Direttore Amato venga indicato come il responsabile di quelle condizioni carcerarie di particolare durezza lamentate dai detenuti medesimi (v. lettera sopra riportata: "*..togliere gli squadristi al servizio del DITTATORE AMATO, dando dignità di detenuti ai detenuti..*"), così smentendo la contraria immagine del Direttore Amato che, anche in questo processo, si è tentato di accreditare per escludere che la sostituzione di quest'ultimo possa essere stata determinata dalla volontà di attenuare il rigore del regime carcerario applicato ai mafiosi.

CAPITOLO 19

LA NOMINA DEI NUOVI VERTICI DEL D.A.P.

Nel Capitolo precedente si è visto che già nel mese di febbraio 1993 si iniziò a prospettare l'approdo del Dott. Francesco Di Maggio al D.A.P.

Di tale prospettiva, infatti, verosimilmente il giorno 27 febbraio 1993 (data che indirettamente si ricava da una annotazione nella agenda di quell'anno sequestrata all'imputato Mori) Di Maggio, in termini di assoluta concretezza, ebbe già a parlare, in occasione di un incontro a Roma, all'amico e collega Dott. Canali (v. dich. rese dal teste Canali all'udienza del 4 giugno 2015: ". *Ad un certo punto della conversazione Di Maggio mi disse: io ho intenzione di andare al Dap, vieni con me, ho bisogno di una persona che mi aiuti. Dissi: ma scusa, Franco, ho fatto questa scelta di andare in prima linea tra virgolette, mi hai lavato per telefono non più tardi di un anno fa, io non ho voglia di andare a girare carte, io voglio rimanere lì in prima linea, adesso c'è l'omicidio Alfano. Non mi disse i tempi che ci sarebbero voluti. Ho voglia di prima linea, ho voglia di combattere la mafia, espressione un po' ingenua. E lui mi disse: non capisci niente, non hai mai capito niente e non capisci niente ancora adesso, la lotta alla mafia adesso non è più sulle territoriali, la lotta alla mafia è nelle carceri. È dalle carceri che bisogna tagliare i rapporti con l'esterno. Disse: ti pare che nelle carceri non si comanda? Si comanda ancora. Dissi: guarda, no, no, non sono tagliato per fare il lavoro di carte. Dice: non è un lavoro di carte. O forse presi tempo, poi ci penso, eccetera. Però anche lì fu la seconda volta che Di Maggio se la prendeva perché non capivo che cosa mi stesse chiedendo e che cosa... Quale sarebbe stata poi la prospettiva. Dico: ma scusa, ma poi sono un Magistrato di Tribunale, sono sei - sette anni... Come vengo al Dap? Come si fa ad andare al Dap? Dice: tu non ti preoccupare, se tu mi dici di sì poi il modo lo troviamo. E mi disse che questo suo progetto era abbastanza concreto, di andare al Dap.. ... ...Sì, era più che una intenzione, era quasi come certezza, sì,*

sì... ... ...Sto per andare al Dap, sì, lo dava per certo lo dava, era molto più di una intenzione. Sì, ho detto intenzione, ma conoscendo Di Maggio e le sue intenzioni erano quasi sempre seguite da... ... ...Sicuramente mi disse: sto per andare al Dap... ... .. Lo dava quasi certo, tanto è vero che non sarebbe venuto a chiedermi, se avesse avuto soltanto una intenzione; P. M. DI MATTEO : - E quindi le disse alla lotta alla mafia?; DICH. CANALI : - Si sposta nel carceri, la prima linea mi disse, la prima... Quando gli dissi: ho voglia... Quando gli dissi: ho voglia di prima linea, lui mi dice non capisci niente, la prima linea adesso è nelle carceri, la prima linea della lotta alla mafia è nelle carceri").

E si è già evidenziata la coincidenza temporale di tale prospettazione con quella lettera minacciosa dei sedicenti familiari dei detenuti che poco prima aveva raggiunto il Presidente della Repubblica Scalfaro e, soprattutto, con le posizioni critiche dell'operato "troppo duro" del Direttore del D.A.P. Amato assunte dal Capo della Polizia Parisi, che, poi, sarebbe stato il principale "sponsor" della nomina del Di Maggio così come inconfutabilmente comprovato dall'annotazione sulla agenda del Presidente del Consiglio Ciampi concernente un colloquio da quest'ultimo avuto con il Presidente della Repubblica Scalfaro il 6 giugno 1993 e la conferma successivamente avuta direttamente da Parisi (*"rappresenta di preoccupazioni per il seguito della successione di N. Amato alla Dir. Carceri; Conso avrebbe nominato anche un vice, troppo duro. Suggerisce che gli venga affiancato Giudice Di Maggio: fa capire che è stato interessato da Parisi. Chiamo quest'ultimo, che conferma quanto sopra. Chiamo allora Conso che, al contrario, mi riferisce che tutto procede nel miglior modo; gli suggerisco di mandare messaggio che politica carceraria non cambia. E' d'accordo. Domani verrà da me. Riferisco a Scalfaro (il tutto fra 22 e 22,30)"*.

Sennonché, in quel frangente temporale, il Dott. Di Maggio, avendo la qualifica di magistrato di tribunale, non aveva i titoli per ricoprire gli incarichi di vertice

del D.A.P. e allora nel ruolo di direttore già ricoperto da Nicolò Amato viene nominato il Dott. Adalberto Capriotti.

Fu il Vice Ispettore dei Cappellani Fabbri, secondo quanto dallo stesso riferito, a fare il nome di Capriotti, quale possibile successore di Nicolò Amato, al Ministro Conso (v. testimonianza Fabbri: "*..Fui proprio io, e questo non lo dico per dire oh guardatemi che sono una persona importante, quando ci trovammo di fronte a Conso, siamo qui, Conso era già informato della telefonata, che si aspettava, poi eravamo a pochi metri l'uno dall'altro, ci si vedeva tutti i giorni, però ci si vedeva così, in maniera direi amicale, no? Perché Conso aveva il suo carattere. Dico una sfumatura, ma è indecorosa per il Ministro della Giustizia? No, perché anche il Ministro della Giustizia deve essere umano come tutti gli uomini, deve avere un grado di umanità, molte volte me lo sono visto arrivare nella mia stanza, che c'era un divano, si buttava lì, Monsignore, sono proprio avvilito. E mi diceva una cosa che era successa nel tal carcere o che so io... ....La stessa difficoltà che avevamo noi due l'aveva lui, come si fa a trovare il sostituto di Nicolò, come si fa? Chi ci aiuta? Come possiamo procedere? Che metodo è? Che metodo troviamo?.. ... ...Mi ricordo solo un gesto, che quando io feci un nome... Perché questo nome l'ho fatto io. Non sono stato ben ripagato, poi vi dico il perché. Girandomi verso Don Cesare, Conso era lì seduto, noi dietro la scrivania, come parlando tra me e lui, senza coinvolgere Conso: Don Cesare, ma Capriotti potrebbe essere l'uomo giusto? Don Cesare rimase un momentino così e cosa fece Conso? Immediatamente: ah, Capriotti. Si alzò, andò alla consolle, c'era un librone verde, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), un librone, sembrava un vocabolario di greco, un volume così, che era l'organico ho capito poi dopo, e andò a vedere Conso. Sì, può essere, disse subito: sì, può essere. Cioè a dire aveva le caratteristiche per... A livello funzionale, di grado, non so. Ecco...*"), il quale, a quel punto, lo invitò a contattare, appunto, il Dott. Capriotti per acquisirne la disponibilità (v. ancora testimonianza Fabbri citata:

"*E mi disse a me: prenda contatto in qualche maniera. E mi meravigliai anche di questo, ma come, devo prendere contatto, insomma uno pensa il Ministro della Giustizia, è un suo dipendente, tutto sommato era Procuratore della Repubblica a Trento. No, mi disse, prenda lei... Data la... Perché? Perché anche qui venne fuori un discorso amicale, perché con quest'uomo che era stato il capo dell'ufficio secondo del Ministero della Giustizia, da cui dipendono i cinquanta mila o sessanta mila uomini che sono la Polizia Penitenziaria, è chiaro che io avevo rapporto quasi settimanale. Per dare ragione, io non sto qui a... Perché sennò lo posso dire. Ma soprattutto avevo incontrato un uomo buono, di preghiera, di chiesa. Io molte volte l'ho definito proprio mamma mia, è proprio un baciapile questo uomo, sembrava un uomo così dedito alla preghiera, agli atteggiamenti liturgici, eccetera, per cui dissi per noi ci andrebbe bene, se si deve sostituire Nicolò Amato ci va bene Capriotti perché è un uomo nostro, è un uomo che conosciamo, un uomo di fede, un uomo buono, eccetera, per me andava bene. Io non avevo in mente nessun altro, dato che si doveva tirare fuori un nome. Si era in una posizione strana, come se noi da un cilindro dovessimo tirare fuori chissà quale coniglio e dissi: ma Capriotti non andrebbe bene? Sperando che Don Cesare mi dicesse: ma no. Oppure il Presidente mi avesse detto, Conso mi avesse detto: no, no, no, non è il caso, perché e per come. Invece no, io ho dato la motivazione, è stato tanti anni da noi al Dap, conosce l'ambiente, conosce le persone, conosce i ragazzi, conosce le prigioni, per cui chi meglio di lui fa il Direttore Generale? Se non mi arriva uno che chissà da dove viene, che non conosce nulla*").

Dalla stessa testimonianza di Fabbri si ricava, però, che quella nomina fu avallata dal Presidente Scalfaro, del quale, infatti, il medesimo Fabbri spese il nome per superare le resistenze del Dott. Capriotti che si riteneva inadeguato a ricoprire quel ruolo tanto da richiedere la nomina di un vice dal carattere più forte (v. ancora testimonianza Fabbri: "...*Lui era titubante ad accettare e c'è*

stato una settimana, quindici giorni trattative, diciamo così, sia... Io ho telefonato, Monsignor Curioni ha telefonato, più lui che io perché insomma lui era sempre il capo, per farlo accettare, il Presidente vuole così, lei... Però lui disse: sì, però io potrei anche accettare, però vorrei però... Con chi mi appoggio? Perché io... Era forse... Si sentiva non debole, ma una persona non di polso penso io, perché disse ma io ho bisogno della garanzia che ci sia un mio vice che abbia una solidità, un qualcosa di forte, così e colà, sennò io come faccio, sono in difficoltà").

E venne, così, nominato, ancora secondo la testimonianza di Fabio Fabbri, un Direttore del D.A.P. in linea di principio contrario al regime del 41 bis (v. dich. Fabbri: "*...ma sicuramente gli ho detto un uomo di chiesa in quella maniera poteva mai essere favorevole al 41 bis? Non ci sta proprio*") nel momento in cui si approssimava la scadenza annuale dei provvedimenti applicativi di tale regime adottati all'indomani della strage di via D'Amelio (v. testimonianza del Direttore dell'Ufficio detenuti del D.A.P. nel periodo dal 2002 al 2011 Sebastiano Ardita: "*Successivamente, in questo periodo diciamo cruciale nel quale si doveva decidere cosa prorogare, come, in base a quali presupposti e diciamo le persone che avevano operato come persone che avevano una conoscenza profonda del fenomeno della sicurezza penitenziaria, perché erano state lì durante il terrorismo, erano i reduci di quello che era stato un manipolo di Magistrati, funzionari che fu oggetto di un attacco molto forte del terrorismo.... ....quei Magistrati del 92 che applicarono il primo 41 bis, erano esperti in materia di sicurezza penitenziaria perché avevano subito sulla loro pelle, erano rimasti lì mentre sparavano agli altri, conoscevano come si applicano i regimi, perché loro stessi diciamo erano stati oggetto di quelle attenzioni. Loro, le persone che erano cadute in quell'epoca o erano presenti in quell'epoca o erano venute appena dopo, insomma comunque erano gli eredi di quel mondo, di quel mondo, anche dal punto di vista culturale, della formazione,*

della preparazione.... ... .. Allora, sicuramente i nomi a cui mi riferiscono erano... Le persone esperte erano, oltre a Nicolò Amato, che era stato Pubblico Ministero contro il terrorismo, quindi conosceva bene quel mondo anche dall'interno. C'erano Eduardo Fazioli, Giuseppe Falcone, che era stato uno storico direttore dell'Ufficio Detenuti, tutte persone che avevano vissuto in prima persona quei momenti diciamo particolarmente significativi, che avevano vissuto appunto la tragedia dei loro colleghi colpiti dal terrorismo.... ... .In quel periodo tra l'altro se ne andarono anche altri cinque o sei Magistrati dal Ministero, dal Dap, e andò via sia Amato, sia il suo Vice, sostanzialmente decadde con la Legge, quindi diventò Magistrato addetto e poi sarebbe andato via, quindi Fazioli, e anche Falcone andò via dal Ministero della Giustizia in quegli anni, in quel periodo.... ....Quindi in questo momento diciamo cruciale, a partire da luglio del 93, venivano a scadere questi decreti, si formò una squadra tutta nuova, cioè fu nominato un nuovo Capo Dipartimento, Alberto Capriotti, e un Vice Capo Dipartimento che era Francesco Di Maggio...").

La testimonianza Fabbri sulla indicazione del nome del Dott. Capriotti trova una quanto meno indiretta conferma nelle dichiarazioni del Ministro Conso, il quale, pur non ricordando il colloquio con i Cappellani (di cui, però, gli fu chiesto soltanto nel 2011 allorché, a proposito, di Mons. Curioni, ebbe a dichiarare: "*...No, non mi pare di averne parlato in modo particolare, forse qualche battuta, era lui che magari mi diceva: ho sentito che lei ha nominato, vorrebbe nominare... ... ...Non escludo nulla di queste cose perché sono quei pour parler che si fanno...*"), ha riferito che quel nome gli fu fatto da qualcuno all'interno del DAP (v. dich. Conso del 24 settembre 2002 acquisite all'udienza del 24 settembre 2015: "*Non è che io conosco bene tutte le persone del DAP, del Dipartimento, era una persona che qualcuno mi ha detto: ma adesso come facciamo senza più AMATO... in questo ambiente c'è stato chi come*

CAPRIOTTI ha fatto molto bene, non solo, ma io di CAPRIOTTI sapevo chi era, perché quando era al CSM si era fatto libero il posto di Procuratore della Repubblica a Trento, c'erano 13 candidati, tutti egregi, fra questi c'era come, nella scala dei valori di quei 13, anche lui e la discussione si concluse, sa, al CSM sono sempre intense le discussioni, si concluse, non è come il Consiglio dei Ministri che si cerca solo di fare in fretta, vanno anche per le lunghe, e si conclude con lui all'unanimità, scavalcando parecchi... ... ...Ma adesso intendiamoci, non è che non ne abbia parlato con nessuno di qualsiasi che...; P.M.: E con chi ne parlò?; CONSO: Qualcuno del DAP") anche se successivamente, in tempi più recenti e, quindi, con minore affidabilità del ricordo, Conso ha indicato la fonte di quel suggerimento nel Capo di Gabinetto (v. dich. Conso del 21 dicembre 2011 pure acquisite nella medesima udienza del 24 settembre 2015: "*P.M.: Prima nella rimozione di AMATO e poi nella individuazione di CAPRIOTTI e DI MAGGIO lei non si consultò con nessuno?; CONSO: No, ma mi informai anche, ma quando dice: mammamia come facciamo adesso col Capo di Gabinetto, con... dice: ma c'è CAPRIOTTI che è molto preparato, conosce bene tutta la situazione... e allora mettiamo a lui*").

In ogni caso, anche il Ministro Conso – ed è ciò che qui rileva – ha confermato che la scelta del Dott. Capriotti fu avallata dal Capo dello Stato Scalfaro (v. dich. Conso del 21 dicembre 2011: "*P.M.: Ma ad esempio di queste cose lei ebbe modo di parlane col Capo dello Stato, col Presidente SCALFARO?; CONSO: Be', CAPRIOTTI ebbi subito l'avallo... ... ...CONSO: Dal Capo dello Stato; P.M.: Quindi lei ne parlò col Presidente SCALFARO, in quei giorni dico, lei parlò col Presidente SCALFARO di queste scelte?; CONSO: Sì, sì, sicuramente... ... .<u>e approvò molto quella di</u>... ... ...di CAPRIOTTI*"), anche se, poi, il medesimo Ministro Conso ha riferito di avere informato il Presidente Scalfaro della nomina di Capriotti a cose fatte (v. dich. citate del 21 dicembre 2011: "*P.M.: Cioè ne parlò con SCALFARO a cosa fatte?; CONSO: A cose*

fatte, sì.. .. ...Ma no, prima no, ma non vado a consultarmi con altre persone, prima ancora il Presidente della Repubblica, almeno mi pare un po' strano, mi sembr... perché pare che... qualcuno ha detto che io l'avrei detto prima?... ... ...Ma posso anche aver pensato di anticipare: avrei in mente di nominare CAPRIOTTI, avrei in mente... ... ...ma io non credo, non mi sembrerebbe corretto per il Capo dello Stato, come a dire, prima di parlare con lui dico a un altro... se poi al Capo dello Stato non gli andava bene quella soluzione, mettevo in mezzo la persona senza motivo") evidentemente ignorando che il Presidente Scalfaro era stato, comunque, già informato dell'intendimento di nominare il Dott. Capriotti da Mons. Fabbri ed aveva approvato quella nomina tanto che quest'ultimo aveva speso proprio il nome del Presidente per convincere Capriotti ad accettare l'incarico (v. sopra dichiarazioni Fabbri già riportate).

Peraltro, si è già evidenziato nel Capitolo precedente che va disattesa la smentita del Presidente Scalfaro, che in occasione delle dichiarazioni rese al P.M. in data 15 dicembre 2010 ebbe a dichiarare di non sapere nulla riguardo all'avvicendamento al vertice del D.A.P. tra il Dott. Nicolò Amato e il Dott. Adalberto Capriotti (v. dich. Scalfaro già sopra riportate: "*Nulla so in ordine all'avvicendamento avvenuto al vertice del D.A.P. tra il dr. Nicolò Amato e il dr. Adalberto Capriotti nel giugno 1993. Nessuno mi mise al corrente delle motivazioni che portarono a tale avvicendamento*"), perché il Presidente del Consiglio Ciampi, che pure nulla ricordava di quell'avvicendamento quando fu sentito dal P.M. (v. dich. Ciampi del 15 dicembre 2010 acquisite all'udienza del 7 ottobre 2016: "*Nulla ricordo in ordine all'avvicendamento avvenuto al vertice del D.A.P. tra il dr. Nicolò Amato e il dr. Adalberto Capriotti nel giugno 1993. Non conoscevo personalmente il dr. Capriotti né ricordo chi materialmente propose la nomina sia del dr. Capriotti che del dr. Di Maggio alle cariche rispettivamente di direttore e vice direttore del D.A.P.*"), ha, però, fatto riferimento alla sua agenda, nella quale, quindi, come si è visto sopra, alla data

del 6 giugno 1993, è stata rinvenuta quell'annotazione che, a sua volta, smentisce inequivocabilmente ed incontestabilmente la negazione del Presidente Scalfaro.

D'altra parte, si è già ugualmente visto nel Capitolo precedente, che l'iniziativa del Presidente Scalfaro per la sostituzione del Direttore Amato è stata confermata dal suo più stretto collaboratore, Gaetano Gifuni, Segretario della Presidenza della Repubblica, il quale ha anche aggiunto che lo stesso Scalfaro si era ricordato di avere già conosciuto il Dott. Capriotti a Trento (v. testimonianza Gifuni: "*..E allora in quel caso lui... Ricordo che quando era Ministro dell'Interno e usava fare delle visite nei vari distretti, nei vari... Di Corte d'Appello, aveva conosciuto molto bene a Trento l'allora Procuratore Generale di Trento che era il dottor Capriotti, per me sconosciuto. Dopo di che lui ne parlò con Ciampi e adesso non ricordo che fosse il Presidente del Consiglio o era ancora Amato, ne parlò e si decise di sostituire Nicolò Amato*") e ne aveva, quindi, parlato col Presidente del Consiglio e con il Ministro della Giustizia (v. ancora testimonianza Gifuni citata: "*...se nel giro di conversazioni si fanno diversi nomi e il Presidente ha fatto il nome di Capriotti, evidentemente dopo sia il Presidente del Consiglio Ciampi, sia il Ministro Conso, si saranno trovati tutti e tre d'accordo nello scegliere... ... .Anche perché io non ricordo assolutamente che vi sia stato qualche contrasto sull'argomento, anzi lo escludo totalmente*"), seppure lo stesso Gifuni non ha escluso che Scalfaro ne possa avere parlato precedentemente con Mons. Fabbri (v. dich. Gifuni: "*...in quel periodo sarà stato naturale che il Presidente ricevendo, non so se su sua richiesta o su richiesta degli interlocutori, questo cappellano di tutte le carceri e questo Monsignor Fabbri, abbia anche parlato innanzitutto della situazione delle carceri e anche forse dell'avvicendamento, ma se abbia parlato di Capriotti, questo non glielo so dire*").

In ogni caso, la pregressa conoscenza tra il Presidente Scalfaro e il Dott. Capriotti era nota al D.A.P. (v. testimonianza Fazzioli: "*P. M. DI MATTEO : - Lei apprese attraverso quale iter si arrivò alla nomina di Capriotti come Direttore del Dap?; DICH. FAZZIOLI : - Io so soltanto questo perché in un certo senso era pubblico, perché poi sa come è, tutto è privato e tutto è pubblico in alcuni casi. Si diceva che Capriotti avesse conosciuto il Presidente della Repubblica quando era Procuratore Generale a Trento o a Trieste, adesso non ricordo bene, e per effetto di questa conoscenza, non so divenuta o meno di amicizia, dovendo designare come persona di fiducia al posto di Amato, fu designato... ... ...questo si diceva, si è detto allora, si è detto dopo*") ed allo stesso Nicolò Amato (v. testimonianza Amato: "*...io so semplicemente che Capriotti era molto amico del Presidente Scalfaro*") e divenne già allora dato di comune e diffusa conoscenza all'interno dello stesso D.A.P. che Capriotti (così come anche Di Maggio, ma su ciò si tornerà più avanti) era stato nominato alla Direzione del D.A.P. per diretto volere del Presidente della Repubblica Scalfaro (v. testimonianza del Direttore dell'Ufficio Detenuti Salvatore Cirignotta resa il 5 marzo 2015: "*Guardi, di Capriotti so sempre per voce comune, diffusa nel Dap che fosse stato scelto dal Ministro Scalfaro... .. .. Mi scusi, dal Presidente della Repubblica..*").

Può, allora, concludersi alla stregua delle risultanze probatorie sin qui sintetizzate, che una volta decisa dal Presidente Scalfaro la sostituzione del Direttore del D.A.P. Nicolò Amato con l'intento di attenuare il rigore carcerario, la scelta cadde, pressoché di concerto innanzitutto tra lo stesso Presidente Scalfaro ed i Cappellani Curioni e Fabbri sui quali il primo riponeva estrema fiducia, sulla persona del Dott. Capriotti e fu poi comunicata al Ministro Conso ed al Presidente del Consiglio Ciampi che la condivisero, ancorché il Ministro Conso, nella sua "ingenuità" di studioso alieno agli "affari di Palazzo", possa avere ritenuto, invece, di avere egli autonomamente scelto, sia pure su

suggerimento di qualcuno all'interno del D.A.P., il Dott. Capriotti e di averne egli informato il Presidente Scalfaro a cose fatte.

Più complessa, invece, è stata la vicenda della nomina del Dott. Di Maggio quale vice direttore del D.A.P.

Si è visto, infatti, già sopra che, nonostante il Dott. Di Maggio aspirasse ad andare al D.A.P. (ovviamente in un ruolo di vertice che gli era congeniale) e la sua nomina fosse "spinta" dal Capo della Polizia Parisi, v'era l'ostacolo concreto, per la detta nomina, della mancanza dei titoli richiesti dalla legge.

Ma la nomina del Dott. Di Maggio era necessaria per impedire quella del Dott. Falcone, che, essendo conosciuto come soggetto non meno "duro" del Direttore Nicolò Amato, avrebbe impedito il raggiungimento dell'obiettivo perseguito attraverso la sostituzione di questi con il Dott. Capriotti (v. in proposito, le stesse dichiarazioni testimoniali di Giuseppe Falcone, che ebbe, appunto ebbe a sapere, da Mons. Fabbri o da qualcun altro dei Cappellani, che la sua nomina a capo o vice capo del D.A.P. fu osteggiata perché ritenuto troppo rigido, cosa che era stata rappresentata da Mons. Curioni al Presidente Scalfaro allorché quest'ultimo gli aveva chiesto notizie ai fini della designazione dei nuovi vertici del D.A.P.: "*Ma nessuno mi ha dato mai spiegazioni. Però poi successivamente ho saputo quali erano i motivi per cui veniva osteggiata questa nomina tanto come Capo Dipartimento, quanto successivamente come Vice Capo... ... .. Cioè che ero una persona molto rigida, cioè non flessibile, non mi piegavo diciamo a richieste e quindi ero un tipo duro che forse non andava bene, ecco. Questo mi sembra, adesso non so bene, cioè Monsignor Curioni ebbe... Era il cappellano del penitenziario, ebbe un colloquio, mi venne detto ebbe un colloquio con il Presidente Scalfaro e il Presidente Scalfaro, già Presidente della Repubblica, gli chiese: ho sentito parlare di Falcone, che era allora... Potrebbe essere... Andrebbe bene come capo dipartimento? Perché ancora Capriotti non era stato nominato. E Monsignor Curioni, a quanto mi è stato detto, disse: sì, ottimo*

Magistrato, laborioso, tutto, però carattere molto duro, non flessibile, così mi è stato detto, poi non... ....Dunque... No, Monsignor Curioni è morto poi... ... ..Ma non lo so se è stato Don Fabio, ce c'era anche un altro aiutante cappellano, non so se è stato lui, non ricordo bene, io ho dato sempre poca importanza a questo perché, ecco, la verità è che non volevo andare, cioè non è che ci tenessi tanto dopo tanti al Dap a ritornarci... ... ...Non ricordo, la fonte non ricordo, qualcuno mi ha detto che Scalfaro ha chiesto a Don Curioni di me e Don Curioni avrebbe detto che... Questo, la fonte non... Ho sentito... ... .Cioè adesso... Mi sono chiesto chi... Ma non... Mi è stato detto che Scalfaro fece il mio nome, anche perché io l'avevo conosciuto Scalfaro, perché quando ero Capo degli Agenti di Custodia ero componente della commissione per il potenziamento delle forze di polizia presieduto proprio da Scalfaro Ministro dell'Interno e ci vedevamo insomma ogni tanto in queste riunioni, almeno il salute. Lui mi ricordava sempre questo, che anche lui era un Magistrato").

Fu necessario, allora, ricorrere ad un escamotage che consentisse quella nomina e su ciò, per la rilevanza del ruolo attribuito dalla Pubblica Accusa al Dott. Di Maggio ai fini della ricostruzione delle vicende oggetto del presente processo, è opportuno soffermarsi particolarmente.

CAPITOLO 20

LA NOMINA DI FRANCESCO DI MAGGIO A VICE DIRETTORE DEL D.A.P.

Come si è già anticipato, alla nomina del Dott. Francesco Di Maggio a vice direttore del D.A.P., fortemente voluta dal Capo della Polizia Parisi e, quindi, in conseguenza della sollecitazione di questi, dal Presidente della Repubblica Scalfaro, era d'ostacolo la qualifica di allora, quella di magistrato di tribunale, del Di Maggio, il quale, ben consapevole di tale impedimento, si attivò per superarlo rivolgendosi, innanzitutto, al Direttore degli Affari Penali del Ministero della Giustizia, la Dott.ssa Liliana Ferraro, che vantava una lunga esperienza in quel Ministero e che avrebbe, dunque, potuto suggerire la soluzione più opportuna.

Di ciò ha riferito, nel presente processo, la stessa Liliana Ferraro.

20.1 LE DICHIARAZIONI DI LILIANA FERRARO

Liliana Ferraro, subentrata a Giovanni Falcone nel ruolo Direttore degli Affari Penali del Ministero della Giustizia a decorrere dal mese di agosto 1993, all'udienza del 16 giugno 2016, riguardo alla nomina del Dott. Di Maggio, in sintesi, ha riferito:

- che nel 1993, dopo un primo approccio avvenuto l'anno precedente in occasione del quale, però, Di Maggio le aveva prospettato la sua assegnazione alla Direzione degli Affari Penali, quest'ultimo era tornato a trovarla, dicendole che si erano, a quel punto, create le condizioni per la destinazione al DAP (". *Poi passò molto tempo da questo incontro, quindi questo avviene subito dopo la morte del Dottor Falcone... passò molto tempo e ritornò il Dottor Di Maggio e mi disse: «Sai, oramai si sono create le condizioni per poter ritornare». E dissi: «Vediamo dove ti piace andare e dove vuoi andare». E lui disse: «Però invece di venire al Ministero degli Affari Penali, avrei pensato che vado al*

Dipartimento perché anche lì c'è bisogno di aiuto». Io dissi: «Va bene, così abbiamo anche qualcuno al Dipartimento e quindi ci può aiutare al Dipartimento». Questo è il percorso; P.M. TARTAGLIA - .... Quand'è che Di Maggio le dice «andrò al D.A.P.»?; DICH. L. FERRARO - La seconda parte del 1993... ... ...Nel 1993, adesso quando non me lo ricordo... ... ...mi disse che voleva andare al D.A.P., che aveva concordato che andava al D.A.P.;... ... .PRESIDENTE - ....quanto tempo è passato tra questo colloquio in cui Di Maggio le dice, «è stato concordato, desidero andare...», e quando poi effettivamente andò? DICH. L. FERRARO - Ma non molto tempo, Signor Presidente... ... .Da quando me l'ha detto a quando è venuto sarà passato meno di un mese.... ... ...Penso di sì, mi pare di ricordare che fu abbastanza accelerata la cosa");

- che, per quel che ricorda, Di Maggio disse che di tale destinazione aveva parlato già col Ministro Conso ("*Col Ministro Conso... ... .Almeno a me pare di ricordare che mi disse che aveva parlato con Conso*") e che, però, anche il Presidente Scalfaro era informato ("*P.M. TARTAGLIA - Lei era a conoscenza in quel momento di rapporti eventuali di conoscenza o di stima reciproca tra Di Maggio e il Presidente della Repubblica Scalfaro?; DICH. L. FERRARO - No... ... ...Dopo sì, ma non rapporti. In quel contesto così mi ricordo che mi fece riferimento al fatto che ne aveva parlato anche... che era informato... non che ne aveva parlato, che era informato anche il Quirinale di questa cosa, che lui veniva, però non avevo conoscenza io dei rapporti di Di Maggio con Scalfaro... ... ...mi ricordo che mi fece una volta un riferimento in quel contesto... in quel periodo a conoscenze anche al Quirinale, però non posso dire se nello stesso incontro...; P.M. TARTAGLIA - Quindi in quello o successivamente le disse che il Quirinale era stato informato?; DICH. L. FERRARO - Sì, che era informato*");

- che in quel primo colloquio Di Maggio si era riferito genericamente al settore carcerario senza riferimenti al ruolo di direttore o vice direttore del DAP di cui parlò successivamente ("*..mi disse che andava al Dipartimento... mi disse che andava ad interessarsi per settore squisitamente carcerario, nel senso di... c'era un famoso e famigerato Ufficio 3° Detenuti, ma in un primo momento, per come ricordo io, doveva andare... ....Sì, di un ufficio carcerario; PRESIDENTE - Quindi non si parla né di direttore né di vicedirettore?; DICH. L. FERRARO - No, questo me lo dice in un momento successivo*");

- che ancora non v'era stata la nomina di Capriotti ("*L'arrivo di Capriotti no, però c'era da un po' di tempo in questo periodo, che non so che cos'era... se era aprile, maggio o giugno... non ricordo bene... a metà del 1993... ... ...C'era un'atmosfera al Ministero in cui tutti dicevano che c'erano dei cambiamenti in corso e si faceva riferimento a cambiamenti anche al D.A.P., al Dipartimento Penitenziario... ... .nel primo colloquio, quando... ... .quando viene la prima volta non mi dice... non so io che va a fare il vicedirettore; nel secondo colloquio, che non so collocare, ma non sarà stato molto lontano, mi dice che invece va a fare il vicedirettore*");

- che Di Maggio le chiese conferma della sua mancanza di titoli, o per meglio dire di anzianità, per ricoprire il ruolo di vice direttore del DAP e le chiese come ovviare ("*Assolutamente sì, non è che l'ho saputo per caso, me lo disse Di Maggio che mi chiese conferma, nel senso che gli avevano detto che non poteva essere nominato vice... dicendo, appunto, che era... in questo secondo colloquio ritengo... che andava a fare il vicedirettore generale... non aveva i titoli per andare a fare... di coprire questo incarico. E mi chiese cosa ne pensassi io, se era vero o se non era vero. Io ero quella che aveva una maggiore anzianità di permanenza al Ministero. E io gli dissi: «Sicuramente è così, ce li hai perché ancora non hai proprio...», non era solo un problema che aveva avuto il Dottor Falcone dell'ufficio direttivo, eccetera. Lui non aveva proprio l'anzianità. E lui*

mi disse: «Ma come si può fare?» Gli altri non avevano i titoli per andare a fare il direttore generale. Per esempio Nicolò Amato era stato Prefetto perché non aveva l'idoneità alle funzioni superiori. E quindi diciamo che c'è bisogno di un provvedimento o altro. E da questo colloquio venne fuori dopo il fatto che guardando le norme veniva fuori che potevano essere nominati prefetti, dirigenti generali, eccetera");

- che Di Maggio le chiese di aiutarlo a preparare una bozza del provvedimento di nomina da sottoporre, poi, al Consiglio dei Ministri ("*La bozza... Di Maggio mi chiese di dargli una mano a predisporre una bozza che lui poi avrebbe portato alla Presidenza del Consiglio. E per quello che conoscevo io all'epoca, della normativa interna del Ministero, gli ho dato una mano, io e la mia segreteria, a predisporre questa bozza*");

- che tale bozza fu, quindi, preparata nel suo ufficio con l'aiuto anche del Dott. Loris D'Ambrosio ("*P.M. TARTAGLIA - Quindi la bozza fu preparata da lei?; DICH. L. FERRARO - Con me anche, non da me... con me e con altri, quelli che eravamo lì. Era una specie di lavoro congiunto... ... ...Io e altri... chiunque passava ci dava un'interpretazione, una mano, un aiuto. Sicuramente, ritengo, avrò domandato anche a D'Ambrosio, perché tutta la parte normativa io l'ho sempre svolta sentito D'Ambrosio, perché D'Ambrosio era il mio collaboratore principale per la parte normativa*");

- che non vi sarebbe stato bisogno di alcunché, invece, se Di Maggio fosse andato alla Direzione degli Affari Penali o all'Ufficio Detenuti ("*P.M. TARTAGLIA - Se Di Maggio fosse venuto alla Direzione Affari Penali ...?; DICH. L. FERRARO - Non ce ne era bisogno; P.M. TARTAGLIA - Se fosse andato al D.A.P., nell'ufficio detenuti?; DICH. L. FERRARO - Non c'era bisogno*");

- che D'Ambrosio non le aveva mai esternato le perplessità sul provvedimento di nomina di Di Maggio cui aveva fatto cenno nella intercettazione (di cui si dirà

meglio più avanti) del colloquio avuto il 25 novembre 2011 con Nicola Mancino ("*P.M. TARTAGLIA - Io le voglio fare una domanda sulla base di una lettura. In questo dibattimento si è provveduto alla trascrizione con perizia di alcune conversazioni telefoniche. Io faccio riferimento a quella del 25 novembre del 2011 tra gli interlocutori D'Ambrosio Loris e Mancino Nicola. La pagina della trascrizione è pagina 31 e seguenti. Il Dottor D'Ambrosio dice: «Il punto è che muore Giovanni. La logica sarebbe stata, bene, Di Maggio viene al Ministero, come voleva Falcone». Mancino: «Sì». D'Ambrosio: «E lo metto all'estradizione, cioè ad un ufficio dipendente da Falcone. Non so se ti è chiaro, nel senso, visto che hai chiesto di venire a lavorare con Falcone, e Falcone è Direttore Generale degli Affari Penali, e doveva venire all'Ufficio 3° o Affari Cooperazioni Internazionali o all'Ufficio 2°, che era l'estradizione, viene Di Maggio con la Ferraro ad uno di questi due uffici. Non so se...» Mancino: «Sì». D'Ambrosio: «È questo il ragionamento logico, avviene però improvvisamente questo passaggio di Amato che va via e a quel punto Di Maggio viene dirottato con un provvedimento sui generis, o comunque singolare, al Dipartimento. Non so se mi sono spiegato. E allora chi ce l'ha mandato? Perché è arrivato là? Questo è il problema che francamente io ricordo. E l'ho detto anche. Ricordo chiaramente il decreto scritto, il D.P.R. scritto nella stanza della Ferraro, il D.P.R. che lo faceva vicecapo del D.A.P.». D'Ambrosio ancora: «Ora lì quelli erano i tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. E allora che cavolo è successo?» Io le ho letto questa conversazione per farle alcune domande... «E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni, no?» Mancino: «Certo». Il Dottor D'Ambrosio: «Nulla poteva essere stato fatto senza che ci fosse un... va bene... cioè mai Conso avrebbe potuto prendere...»... ... . «... mai Conso avrebbe potuto prendere un Magistrato, accettare che andasse a fare il vicecapo del D.A.P. senza avere i titoli. E per promuoverlo avreste dovuto fare "ehm", un dirigente generale».... ... . Alcune domande. Innanzitutto conferma che il*

provvedimento fu redatto nella sua stanza?; DICH. L. FERRARO - Nella mia segreteria, non nella mia stanza. Nel mio ufficio sì... fu predisposta la bozza. Il provvedimento è della Presidenza del Consiglio, non è di nessun altro; P.M. TARTAGLIA - ....Lei ebbe modo di raccogliere queste sensazioni di D'Ambrosio, che definisce singolare, sui generis, utilizza espressioni del tipo «chi ce l'ha mandato, che cavolo è successo?» Ebbe modo di raccogliere da Loris D'Ambrosio, che all'epoca comunque lavorava al Ministero, questa sensazione di ...?; DICH. L. FERRARO - A me dispiace perché Loris D'Ambrosio è stato un caro amico ed è morto, ma non mi ha mai espresso queste sue preoccupazioni, non solo, ma Loris D'Ambrosio era uno stretto amico di Franco Di Maggio, mentre io non l'avevo mai visto. Lui e Franco Di Maggio avevano passato un periodo lungo all'ufficio dell'Alto Commissario. Aveva la possibilità di venirmi a dire: «È il caso, no è il corso, è opportuno, non è opportuno, lascia perdere...»... ... ...E non l'ha fatto. Mi spiace che... ripeto, mi dà fastidio dirlo di una persona che è morta, però... ....Avrebbe dovuto dirlo a me però.... ... .Forse sì. È vero che poi dopo è passato, ma in quel momento stava ancora alla Direzione Generale degli Affari Penali e lavorava con me, era direttore del mio ufficio");

- di avere ritenuto che Di Maggio avesse chiesto di andare al DAP poiché non v'era più Falcone agli Affari Penali ("*Pensai che Di Maggio si fosse fatto segnalare a Conso perché... pensai per la verità che per lui fosse di maggiore soddisfazione andare al Dipartimento piuttosto che venire a fare il direttore di un ufficio. Una cosa era venire a fare il direttore dell'ufficio estradizioni o dell'ufficio rogatorie o dell'ufficio esteri e cooperazione internazionale con Giovanni Falcone, un'altra cosa era venire al Ministero con Liliana Ferraro. Io ne ero pienamente consapevole, quindi capivo benissimo che per Di Maggio mentre era un motivo di prestigio andare a lavorare con Giovanni Falcone, non lo era altrettanto venire a lavorare con me. Quindi andare al Dipartimento*

penitenziario e avere una possibilità di autonomia per lui era molto meglio che venire da me");

- che la predisposizione della bozza del decreto di nomina le fu sollecitata soltanto da Di Maggio come favore personale ("*...è una richiesta di aiuto... è una richiesta di aiuto personale... ... . è proprio una richiesta di aiuto personale, cioè «mi aiuti a predisporre questo decreto così vado alla Presidenza già avendo una bozza»? Tutto qui... ... ...Favore a Franco Di Maggio*"), per il quale ella non informò alcuno ("*P.M. TARTAGLIA - ....chiese comunque l'autorizzazione a qualcuno, al Ministro Conso in particolare, per aiutare Di Maggio?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente no*"), anche perché Di Maggio le aveva detto che aveva concordato con Conso quel trasferimento e che il Presidente Scalfaro era informato ("*...io ho detto che Di Maggio mi disse di avere parlato con Conso, di avere concordato con il Ministro in carica questo suo trasferimento. Ho detto anche che in un momento successivo, ma di pochi giorni dopo, mi disse che era informato anche il Quirinale, implicitamente io ne ho dedotto, ma come mia deduzione, che c'era qualcuno che lo aveva autorizzato a fare tutto ciò, cioè che gli dava in nullaosta... che gli aveva detto di sì, non lo so*");

- che certamente non era presente Gaetano Gifuni quando fu predisposta quella bozza ("*Gaetano Gifuni lo ricorda presente in una o più delle riunioni nelle quali si provvide alla redazione della bozza?; DICH. L. FERRARO - Assolutamente no... ... ...Gifuni era al Quirinale, la bozza è stata predisposta in una stanzetta, anticamera... cioè dalla mia segretaria c'era l'anticamera del mio ufficio....;... ....P.M. TARTAGLIA - ..... c'è il passaggio pure che le è stato letto... «scritto nella stanza della Ferraro il D.P.R. che lo faceva capo, ora lì... quelli erano i tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. E allora che cavolo è successo? E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni». Quindi il Dottor D'Ambrosio dice: «Qua»; DICH. L. FERRARO - Io chiedo scusa, per*

quanto ne possa ricordare... ....Pubblico Ministero, per quanto mi possa ricordare Gaetano Gifuni al Ministero non l'ho mai visto, però... forse è un intercalare, «qua» per dire...");

- che quando era stata sentita il 25 gennaio 2012 non ricordava nulla della vicenda della nomina di Di Maggio che aveva potuto ricostruire soltanto successivamente quando era divenuta pubblica e, quindi, nota, nel giugno 2012, l'intercettazione della conversazione D'Ambrosio-Mancino ("*P.M. DI MATTEO - Dottoressa Ferraro, lei ha riferito, rispondendo alle domande del collega, di avere ricordo della stesura presso la sua segreteria della bozza del decreto che poi consentì al Dottor Di Maggio di essere nominato vicedirettore del D.A.P.. Io, procedendo ad una contestazione su quanto lei ha dichiarato il 25 gennaio del 2012, volevo chiarire eventualmente anche le ragioni della difformità tra quello che lei ha dichiarato il 25 gennaio del 2012 e quello che ha dichiarato oggi. Abbiamo la fonoregistrazione, lei veniva interrogata il 25 gennaio del 2012. Le è stata letta una conversazione tra il Senatore Mancino e il Dottor D'Ambrosio, che è stata registrata successivamente, quindi è stata depositata successivamente, che è... anzi era stata registrata prima, il 25 novembre del 2011, ma è stata depositata successivamente, con l'avviso conclusione indagini, nel 2012. Lei il 25 gennaio del 2012 aveva dichiarato sul punto... è necessario partire da un po' prima, pagina 19: «Una cosa che non ricordavo affatto l'ho letta lì, ma se me l'avesse chiesta non l'avrei mai detta, cioè che fu messo fuori ruolo, cioè che fu nominato dirigente generale della Presidenza del Consiglio per essere nominato vicedirettore generale degli istituti di prevenzione e pena. Ecco, io l'ho letto lì, è vero, avendolo letto mi ricordo che accadde questo. Il processo attraverso il quale accadde non me lo ricordo, ma se non avessi letto le dichiarazioni rese in Commissione Antimafia dal Dottor Calabria, non me lo sarei neppure ricordato. Ecco». Pubblico Ministero: «Però quando le ha lette si è ricordata». «Mi sono ricordata che in effetti lui era un Giudice di Tribunale,*

che quindi per fare...» Pubblico Ministero: «Non avrebbe potuto farlo». Ferraro: «Per fare il vicedirettore generale, tant'è vero che c'è stato un problema già per Giovanni quando era stato nominato direttore generale e c'era stato già anche per me quando ero stata nominata, tanto che la registrazione del mio decreto di nomina a direttore generale fu fatta dalla Corte, registrazione con riserva, nel senso che il parere del Consiglio Superiore fu contrario. Ecco». Pubblico Ministero: «E questo problema di Di Maggio come venne superato?» Ferraro: «Con... ecco, però, ripeto, questo l'ho visto su internet». Pubblico Ministero: «No, lasci stare. Dopo avere visto su internet lei che ricordo ha?» Ferraro: «Io ricordo, sì. Ricordo che ad un certo punto fu nominato dirigente generale della Presidenza del Consiglio e quindi legittimato ad assumere il posto di vicedirettore generale». Pubblico Ministero: «Quindi lasciò la Magistratura in sostanza, l'ordine giudiziario? Ferraro: «In sostanza lasciò l'ordine giudiziario. Sì». Pubblico Ministero: «E lei ebbe in quel momento in relazione a quella soluzione di nomina del Dottor Di Maggio, come abbiamo detto, direttore generale della Presidenza del Consiglio, dirigente generale...» «Dirigente generale». «Dirigente generale della Presidenza del Consiglio». Il Pubblico Ministero le chiedeva: «Venne coinvolto in qualche modo?» Ferraro: «Che io ricordi no. Tra l'altro, ripeto, non ricordavo neppure... non ricordo, ecco, non ricordo neppure... non ricordavo neppure e non ricordo che c'era questa perdita delle funzioni giudiziarie. Ecco, io lo dico perché, come ripeto, l'ho letto, ma non ho un ricordo mio personale di questo aspetto. Ne avrò parlato sicuramente, ma non lo ricordo». Pubblico Ministero: «Quindi fu coinvolta lei in qualche modo nella stesura del provvedimento, stesura del provvedimento, nell'ipotizzare come riuscire a collocare Di Maggio?» Ferraro: «Che io ricordi no». Pubblico Ministero: «Il ministro le chiese "che ne so, che facciamo. Come riusciamo a risolverle, ad uscire da quest'impasse"?» Ferraro: «Non me lo ricordo, mi creda». Pubblico Ministero:

«Nel suo caso precedentemente, come lei ha detto che...» Ferraro: «Nel mio caso, io... se fosse stato il caso precedente sarei andata da Martelli. Io, ripeto, dopo avere acquisito che avrei detto a Martelli, c'è la disponibilità del Dottor Franco Di Maggio... comunque più volte compulsata...»... ... .Il 25 gennaio del 2012. Lei più volte compulsata sul punto di un eventuale sua conoscenza delle modalità attraverso le quali era stato superato l'impedimento per la nomina di Franco Di Maggio a vicedirettore del D.A.P., aveva detto di non ricordare nulla, di non essere stata coinvolta; DICH. L. FERRARO - Ho ricostruito dopo, signor Pubblico Ministero. Quei passaggi, così come altre cose... diciamo questa predisposizione di decreto, che poi è diventata rilevante per oggi, ma all'epoca non è che... nel pacchetto di cose da ricordare per me non è certamente la cosa più importante perché era un passaggio molto banale di tutto l'insieme. Non lo avevo ricordato, l'ho ricordato dopo e ho cercato di ricostruire questo passaggio; P.M. DI MATTEO - .... Lei l'ha ricordato dopo avere letto il contenuto della intercettazione tra Mancino e D'Ambrosio?; DICH. L. FERRARO - I passaggi li ho ricostruiti dopo avere letto quelle cose, ma anche nel corso del tempo, il tempo che è passato da allora... evidentemente la mia memoria mi ha fatto rievocare una serie di altre sfumature, chiamiamole così. Però la prima accensione, come dire, è avvenuta in quel contesto. Non lo ricordavo; P.M. DI MATTEO - Nel contesto della lettura delle intercettazioni a seguito del deposito degli atti?; DICH. L. FERRARO - Esatto, non lo ricordavo. Lo avevo rimosso...");

- di non sapere spiegare perché, dopo avere elaborato il ricordo, non si fosse spontaneamente ripresentata alla A.G. per rettificare le precedenti dichiarazioni ("*P.M. DI MATTEO - .... lei si è ricordata dopo ed è stata importante la lettura di quelle intercettazioni.... ... ...Le volevo chiedere, visto che comunque aveva reso un interrogatorio in cui l'Autorità Giudiziaria, che poi aveva letto avere anche promosso un processo, promosso l'azione penale, esercitata l'azione*

penale, non ha comunque pensato... visto che aveva avuto un ricordo che qualcosa che l'Autorità Giudiziaria le aveva stimolato più volte a ricordare con domande, di contattare l'Autorità Giudiziaria per precisare quello che intanto aveva ricordato, se lo ha valutato e se lo ha valutato perché non lo ha fatto; DICH. L. FERRARO - Pubblico Ministero, per esempio alcune cose... magari qualcosa che ho detto oggi l'ho ricordata in questo momento. Io ho ricordato ora, a domanda del Pubblico Ministero prima, cosa mi disse Di Maggio delle revoche... l'ho ricordato mentre stavo rispondendo. Mi è balenato questo ricordo. Non avrei potuto dirlo prima perché non ce l'avevo prima. È veramente venuto fuori adesso. E come mi è venuto, l'ho detto; ... .P.M. DI MATTEO - ....Rispetto alla questione provvedimento con il quale venne superato il problema della mancanza di titoli, in quel momento per Di Maggio, lei ha detto che lo ha ricordato dopo avere letto l'intercettazione... l'intercettazione... l'avviso conclusione indagini con il deposito degli atti e la pubblicazione di alcuni stralci, compreso questo delle intercettazioni, è del 2012, mi pare del maggio 2012, quindi tre mesi dopo rispetto al momento in cui lei aveva detto di non avere nessuna conoscenza sul punto; DICH. L. FERRARO - Avrò rielaborato col tempo, non lo so, Pubblico Ministero. Io so che così come l'ho ricordato nelle domande che mi sono state poste, ho risposto; non credo di avere mai taciuto nulla. Può darsi che non l'avessi neppure rielaborato ancora, ecco, perché non è che come ho letto mi si è aperto uno squarcio. È faticoso capire come procede la mente umana soprattutto con trent'anni di... non solo di distanza ma di cose intense... non è facile").

* * *

Orbene, già nel Capitolo 6, paragrafo 6.1.3, si sono già evidenziate le forti perplessità che la testimonianza della Dott.ssa Ferraro ha suscitato con riguardo a quanto riferito in ordine ai suoi contatti con Mori e De Donno nell'estate del 1992.

E si è già anticipato, che non minori perplessità ha suscitato quella parte della testimonianza, appena sopra riportata, concernente la nomina del Dott. Di Maggio.

Appaiono, invero, veramente sorprendenti le "dimenticanze" della Ferraro allorché su tali fatti venne esaminata dal P.M. il 25 gennaio 2012.

In tale occasione, infatti, il P.M. ebbe a farle domande dirette e specifiche sulla nomina di Di Maggio a vice direttore del D.A.P. nonostante non avesse l'anzianità professionale (essendo ancora, come detto, "magistrato di tribunale") per ricoprire tale ruolo e ciò sulla base di quanto precedentemente riferito da altro teste, il magistrato Calabria, in sede di Commissione Parlamentare Antimafia.

Ebbene, a fronte di tale sollecitazione specifica e precisa del P.M. ("*Pubblico Ministero: «E questo problema di Di Maggio come venne superato?»*"), la Ferraro, che, come ha poi dichiarato (v. sopra), era stata direttamente investita della questione dallo stesso Di Maggio ed aveva avuto un ruolo diretto e di primo piano nella sua risoluzione, addirittura ha riferito di avere appreso di come era stato superato quel problema soltanto leggendo informazioni su internet ("*Ferraro: «Con... ecco, però, ripeto, questo l'ho visto su internet»*"), ribadendo di non ricordare altro nonostante le fosse stato poi chiesto se in qualche modo ella era stata coinvolta in quella vicenda ("*Pubblico Ministero: «E lei ebbe in quel momento in relazione a quella soluzione di nomina del Dottor Di Maggio... ....Venne coinvolto in qualche modo?» Ferraro: «Che io ricordi no. Tra l'altro, ripeto, non ricordavo neppure... non ricordo, ecco, non ricordo neppure... non ricordavo neppure e non ricordo che c'era questa perdita delle funzioni giudiziarie*").

Ora, non è certamente credibile che, a fronte di quelle specifiche ed inequivoche sollecitazioni del P.M., la Ferraro abbia potuto non ricordare di essere stata la principale artefice della soluzione trovata, essendo stata direttamente e

personalmente investita della questione proprio da Di Maggio, e che addirittura nel suo ufficio era stata predisposta la bozza del decreto poi sottoposto alla approvazione del Consiglio dei Ministri e che, però, poi, si sia ricordata di quanto accaduto soltanto pochi mesi dopo quando era emerso che il fatto era ormai noto per averne parlato Loris D'Ambrosio in una conversazione intercettata ed a quel punto resa pubblica di cui qui di seguito si dirà meglio.

D'altra parte, è altrettanto significativo per smentire che si sia trattato di un'effettiva dimenticanza il fatto che, poi, la Ferraro, magistrato e, quindi, ben consapevole del rilievo della testimonianza resa alla A.G. nell'ambito di importanti indagini, successivamente, appena messo a fuoco il ricordo, non si sia, a quel punto, spontaneamente presentata per rettificare le erronee informazioni precedentemente rese.

E' parso, quindi, che la Ferraro, anche in questo caso, abbia piuttosto tentato di nascondere alcune sue conoscenze nell'intento di frapporre ostacoli alla complessa ricostruzione accusatoria che già iniziava ad emergere da quelle indagini allora condotte dalla Procura della Repubblica di Firenze e che soltanto dopo esservi stata costretta da sopravvenute emergenze conoscitive, abbia, poi, obtorto collo fatto parziali ammissioni trincerandosi dietro la giustificazione del cattivo ricordo per il tempo trascorso.

Ma, d'altra parte, le dichiarazioni della Ferraro non costituiscono l'unica anomalia nella vicenda qui in esame.

Si è visto, invero, che nelle sue dichiarazioni la Ferraro ha fatto riferimento anche al ruolo di Loris D'Ambrosio, il quale, infatti, era stato già una prima volta esaminato sulla vicenda in data 20 marzo 2012.

20.2 LE PRIME DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO

In occasione del detto esame del 20 marzo 2012, Loris D'Ambrosio, richiesto di riferire sulla nomina del Dott. Di Maggio, in sintesi aveva dichiarato:

- di avere prestato servizio presso l'Ufficio legislativo del Ministero della Giustizia sino al 1989 e successivamente presso l'Ufficio dell'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia ("... *ho prestato servizio presso il Ministero della Giustizia a partire dall'anno 1987 e fino ad aprile 1989 presso l'Ufficio legislativo dello stesso ministero con l'incarico di seguire le vicende relative al nuovo codice di procedura penale... ... ...nei primi mesi del 1989, forse nel mese di aprile, ho lasciato il ministero su richiesta del Ministro dell'Interno e, sempre nella posizione di fuori ruolo, sono stato destinato a prestare servizio presso l'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia allora diretto dal dr. SICA*");
- che in quest'ultimo Ufficio aveva conosciuto il Dott. Di Maggio e trovato anche il Dott. Misiani che, invece, già conosceva ("*nel predetto Ufficio ho trovato già in servizio il dr. DI MAGGIO che in precedenza avevo incontrato occasionalmente una sola volta in un convegno di studio organizzato dal CSM sul tema del nuovo codice e che quindi nella sostanza non conoscevo... ... ...All'Alto Commissariato prestava servizio anche il dr. MISIANI. Io ed il dr. MISIANI, avendo esercitato funzioni giudiziarie rispettivamente nella Procura ed all'Ufficio Istruzione di Roma, avevamo già una pregressa conoscenza con il dr. SICA poiché avevamo trattato procedimenti connessi a quelli da lui gestiti e quindi avevamo avuto frequenti rapporti di lavoro. Tale condizione non ricorreva per il dr. DI MAGGIO che aveva prestato servizio negli uffici giudiziali di Milano*");
- di ignorare chi avesse chiamato il Di Maggio all'Alto Commissariato ("*Non so dire in quali circostanze, e da chi, il dr. DI MAGGIO fa chiamato all'Alto Commissariato. Posso dire che il dr. DI MAGGIO aveva uno stretto rapporto con il col. BONA VENTURA che prestava servizio anch'egli presso l'Alto Commissariato e che in precedenza aveva prestato servizio presso la Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Milano, interessandosi in particolare di indagini sul terrorismo. Il dr. DI MAGGIO, essendo tra l'altro figlio di un maresciallo dei Carabinieri, aveva dell'Arma un'altissima considerazione ed aveva rapporti di*

conoscenza con molti suoi ufficiali, tra questi il col. BONAVENTURA, già stretto collaboratore del gen. DALLA CHIESA, al pari degli ufficiali GANZER, MORI, DI PETRILLO e PIGNERO");

- che egli presso quell'Ufficio si occupava soltanto della parte normativa ("*Nel periodo in cui ho prestato servizio presso l'Alto Commissariato mi occupavo quasi esclusivamente della parte normativa, che era del tutto nuova, della nostra attività ed in particolare della formazione del personale nel settore delle misure di prevenzione e ai fini della sua attività investigativa finalizzata alle indagini preliminari*"), mentre Di Maggio e Misiani svolgevano per lo più compiti operativi ("*Invece i colleghi MISIANI e DI MAGGIO svolgevano quasi esclusivamente compiti operativi. Con ciò intendo dire che in relazione ai più gravi delitti attribuibili alla mafia o alla 'ndrangheta affiancavano sul posto, con personale dell'Alto Commissariato, il personale delle Forze di Polizia operante, espletando inoltre i compiti di coordinamento che la legge attribuiva all'Alto Commissario*"), occupandosi, in particolare, il secondo, del territorio siciliano ("*Per quel che ricordo il dr. DI MAGGIO esercitava queste funzioni con riferimento al territorio siciliano*");

- che nel 1990 aveva fatto rientro all'Ufficio legislativo del Ministero della Giustizia ("*Nei primi mesi del 1990 sono uscito dall'Alto Commissariato e sono rientrato al Ministero sempre presso l'Ufficio legislativo*") e di non avere avuto più occasione, quindi, di incontrare il Di Maggio ("*Non ho più avuto occasione di incontrare il dr. DI MAGGIO successivamente alla mia uscita dall'Alto Commissariato*") sino al 1993 quanto il predetto lo informò che sarebbe stato nominato Vice Direttore del D.A.P. ed egli gli aveva esternato le sue perplessità per l'assenza della necessaria qualifica ("*Ho incontrato nuovamente DI MAGGIO nel mese di giugno del 1993, non so precisare il giorno, ed in quella circostanza DI MAGGIO mi disse che era sua intenzione trasferirsi al Ministero in quanto di Vice Direttore del D.A.P. Io obiettai che non possedeva la qualifica prevista dalla*

legge del 1990 per assumere detto incarico e il DI MAGGIO mi replicò dicendo che stava per essere nominato dirigente generale e che quindi avrebbe potuto assumere l'incarico. Io gli obiettai ancora che ciò avrebbe comportato il definitivo abbandono, o almeno le dimissioni dalla magistratura e che inoltre sarebbe stato economicamente svantaggioso rispetto al trattamento di cui già godeva. Il DI MAGGIO replicò affermando che già aveva messo in preventivo tutto ciò e che gli andava bene");

- di ignorare attraverso quali percorsi si era addivenuti a quella nomina del Di Maggio ("*Non ho mai saputo, né dallo stesso DI MAGGIO né da altri, attraverso quale percorso si sia pervenuti alla nomina del DI MAGGIO, intendo dire che formalmente la nomina è di competenza del Ministro su proposta del Capo Dipartimento. Davo quindi per scontato che questo fosse avvenuto nel caso del DI MAGGIO. Apprendo che il Ministro CONSO ha dichiarato che non lo aveva mai conosciuto in precedenza e che neanche CAPRIOTTI lo conosceva e posso dire, anche per la mia esperienza, che questa è una singolarità rispetto alla prassi normale dato che può qualche volta accadere che il nome del vice capo venga suggerito al capo Dipartimento dallo stesso Ministro, rendendo quindi solo formale la proposta, ma che non ho mai avuto cognizione del fatto che il Vice Capo Dipartimento possa essere persona che né il Capo del Dipartimento né il Ministro conoscano.... ....<u>Come ho già detto non ho alcuna conoscenza o notizia specifica sulle modalità di formazione e sull'iter seguito per la nomina di DI MAGGIO. Di tale circostanza non ho mai parlato né con la Dott.ssa FERRARO né con la Dott.ssa POMODORO</u>. Sulla base della mia esperienza in materia posso dire che quando è necessario, come nel caso di DI MAGGIO, procedere alla nomina di un dirigente generale, attività in questo caso prodromica alla successiva nomina al D.A.P., viene stilata dal Ministro competente una nota contenente l'intenzione di procedere alla nomina. Nel caso del DI MAGGIO il preavviso di proposta sarà stato inviato dalla Presidenza del Consiglio alla Presidenza della Repubblica perché*

DI MAGGIO doveva essere nominato presso la Presidenza del Consiglio. Se la Presidenza della Repubblica non solleva alcuna obiezione, il Consiglio dei Ministri delibera la nomina e trasmette l'atto alla Presidenza della Repubblica per la firma presidenziale.... ....In linea assolutamente teorica, dopo la nomina a dirigente generale, avrebbe dovuto fare seguito un autonomo provvedimento del Ministro competente (nel caso in esame del Ministro della Giustizia) che nominava il DI MAGGIO Vice Direttore del D.A.P.");

- di non sapere nulla del "dimissionamento" di Nicolò Amato ("*Il "dimissionamento" di AMATO fu per me un evento assolutamente inaspettato. A tale proposito faccio però presente che le mie funzioni al Ministero concernevano la redazione e l'illustrazione di provvedimenti legislativi o comunque normativi con frequenti contatti con le commissioni parlamentari. Ciò mi rendeva di massima estraneo alla vita interna del Ministero in ordine al quale non avevo informazioni, tanto più che a quel tempo una delle questioni più importanti era quella delle "autorizzazioni a procedere", che era di stretta competenza del mio ufficio*").

Come si vede, dunque, in quell'occasione il Dott. D'Ambrosio si era detto sostanzialmente all'oscuro di specifiche problematiche concernenti la nomina del Dott. Di Maggio (col quale aveva avuto soltanto quel generico colloquio nei termini sopra riferiti) ed aveva anche escluso di avere parlato di queste con la Dott.ssa Ferraro.

20.3 L'INTERCETTAZIONE DELLA CONVERSAZIONE TELEFONICA TRA LORIS D'AMBROSIO E NICOLA MANCINO DEL 25 NOVEMBRE 2011

Sennonché, nel corso delle indagini sono state registrate alcune conversazioni telefoniche su utenze intestate all'odierno imputato Nicola Mancino ed alcune di esse sono state trascritte nell'ambito della perizia disposta nel corso del dibattimento.

Orbene, in una di tali conversazioni intercettate, la n. 154 del 25 novembre 2011 ore 21:07, Loris D'Ambrosio, in alcuni passi, fa cenno alla vicenda della nomina di Di Maggio (oltre che ad altre vicende comunque connesse ai fatti oggetto del presente processo) in termini diversi da quelli che avrebbe poi riferito con la testimonianza del 20 marzo 2012.

E' opportuno riportare, qui di seguito, i passi che concernono in generale la questione del regime del 41 bis che i due interlocutori affrontano dopo che il Mancino informa D'Ambrosio di essere stato citato a Palermo per essere sentito dal P.M. (le parti qui omesse saranno riprese più avanti per esaminare la posizione dell'imputato Nicola Mancino):

"..... D'AMBROSIO: adesso l'unica cosa è questo discorso che probabilmente... questa storia del 41 bis, dopo la deposizione di Ardita, obiettivamente...

MANCINO: scusi, ma Ardita...

D'AMBROSIO: ..riguarda però non lei.

MANCINO: perfetto.

D'AMBROSIO: riguarda tutta un'altra situazione.

MANCINO: ma no, ma io non sono manco chiamato in causa, neppure che c'è stato qualcuno che mi abbia raccontato. Mi possono dire: ma Parisi che diceva... che non diceva...

D'AMBROSIO: no, perché qui la cosa singolare di questa vicenda... Forse ecco il motivo, eh... In quella famosa lettera del 41 bis, no?

MANCINO: sì.

D'AMBROSIO: rifaccio riferimento... ehm... La richiesta al Penitenziario di avere notizie su questa... cioè, sulla situazione carceraria di questi parenti, no? Dei boss e compagnia. Viene dalla Polizia, no? Cioè, praticamente, da quello che io ho capito, la famosa lettera mandata a Scalfaro...

MANCINO: (inc.)

D'AMBROSIO: ...sarebbe stata mandata anche ad altri. E alla Polizia Penitenziaria arriva con richiesta di notizie, no? Che viene rigirata e la Polizia Penitenziaria risponde, vagheggia e non... o non risponde, questo non l'ho capito ancora... eh, praticamente... uhm... a una richiesta della Polizia di Stato. Non so se mi sono spiegato.

MANCINO: sì, ho capito.

D'AMBROSIO: allora questo può essere l'unico oggetto che io riesco a capire nuovo... vi aveva mai parlato Parisi di questa cosa? Questo può essere il discorso. Io questo riesco ah... adesso come... come novità.

MANCINO: (inc.)

D'AMBROSIO: cioè di questa lettera del febbraio, non mi ricordo che mese era, tra il minatorio e no sul 41 bis che avrebbe ricevuto Scalfaro, e Scalfaro, anche altre autorità? Questo può essere l'unico... tema nuovo perché...

MANCINO: a me... a me Parisi non ha mai parlato di lettere. Parisi durante le riunioni del Comitato Antimafia... eh, diceva che...

D'AMBROSIO: no, ma voglio dire, se una richiesta viene... poi viene da una Procura, da qualche parte, perché se... Perché il problema è: questa lettera arrivata a Scalfaro tra gli altri... non so poi gli altri intestatari, altri destinatari... eh, in fondo dovrebbe stare più qua! Cioè io questo ragiono così, no? Cioè, voglio dire, nell'Archivio di Stato, nell'Archivio... no, di Stato, nell'Archivio Centrale nostro, cioè dove noi versiamo tutto ciò che arriva al Capo dello Stato. Quindi la cosa strana è che qui io posso dire che non è mai arrivata una richiesta, di questo genere. Cioè per trovare questa le... non se... mmh... o vedere se Scalfaro c'aveva scritto un appunto, qualche cosa, boh, non lo so.

MANCINO: ma poi Scalfaro era in rapporti tali da consentirsi anche di dire: ma sta storia del 41 bis può essere rivista.

D'AMBROSIO: ma certo, è chiaro, è chiaro.

MANCINO: ma a me non me l'ha mai detto. E questo è Scalfaro. Ma, per dire, anche Parisi non mi ha mai detto: che... eh, che ci si doveva preoccupare di un alleggerimento.

D'AMBROSIO: sì, sì, ma questo è tutto avvenuto in maniera diversa, quindi...

MANCINO: si vede è avvenuto attraverso colloqui...

D'AMBROSIO: sì, sì.

MANCINO: ...diciamo interpersonali, se non colloqui tra persone affidabili da parte del Presidente dell'epoca...

D'AMBROSIO: uh, uh.

MANCINO: ...quindi Parisi, quindi Conso...

D'AMBROSIO: certo, è chiaro.

MANCINO: poi questa storia, che dice anche Ardita: "Che c'era stato uno scontro piuttosto duro tra il Vice e... e Conso"...

D'AMBROSIO: uh, uh.

MANCINO: beh, poi, alla fine... alla fine io personalmente ritengo che lui non se n'era mai interessato, dice Capriotti, ed era stato tenuto fuori da questa vicenda. E poi ha assistito a questo scontro tra Conso e... e il Vice.

D'AMBROSIO: mah, perché guardi io francamente non riesco a capirci niente. Cioè, no... no... mi sfugge tutto, non capisco proprio più... cioè, che cosa è successo non lo riesco proprio a capire. Cioè, qui ormai uno dei punti centrali di questa vicenda comincia a diventare, se lei ci pensa bene, la nomina di Di Maggio a Capo... a Vice Capo del DAP.

MANCINO: sì, eh, certo. E non aveva i titoli.

D'AMBROSIO: ecco, e diventa, attraverso un D.P.R., Dirigente Generale, no? Ora io ho assistito personalmente a questa vicenda, nel senso che Falcone, col quale Di Maggio era in rotta totale di collisione, quando era all'Alto Commissariato... dove c'ero pure io...

MANCINO: sì.

D'AMBROSIO: e Falcone... un mese prima di morire circa mi disse: "Ho incontrato Di Maggio a Vienna...", perché Di Maggio era andato a finire a Vienna, alla Rappresentanza Ita... Italiana di Vienna...

MANCINO: sì.

D'AMBROSIO: non no chi ci l'avesse mandato devo dire francamente, forse, ehm... sarà stato cosa... Martelli, non... non lo so, boh, credo... credo adesso... non lo so, questo non me lo ricordo, ma comunque è... è riscontrabile dalle date, no? Questo si può ricostruire facilmente. Il punto è che muore Giovanni... la logica sarebbe stata; bene, Di Maggio viene al Ministero, come voleva Di... come voleva Falcone, no?

MANCINO: sì.

D'AMBROSIO: e lo metto all'estradizione, cioè a una... a un ufficio dipendente da Falcone. Non so se... se ti è chiaro? Cioè, nel senso: visto che hai chiesto di venire a lavorare con Falcone... e Falcone è Direttore Generale degli Affari Penali... e doveva venire all'ufficio... III° o Affari... Cooperazioni Internazionali o all'ufficio II°, che era l'Estradizione, viene Di Maggio con la Ferraro a uno di questi due uffici, no? Non se...

MANCINO: sì, sì.

D'AMBROSIO: eh, è questo il ragionamento logico. Avviene però improvvisamente questo passaggio di Amato che va via, no?

MANCINO: e sì.

D'AMBROSIO: e a quel punto, Di Maggio viene dirottato con un provvedimento sui generis, o comunque singolare, al Dipartimento. Non so se... se mi sono spiegato? Allora: chi ce l'ha mandato? Perché è arrivato là? Questo è il problema che... che francamente, io... io ricordo e l'ho detto anche... ricordo chiaramente il Decreto scritto... D.P.R. scritto nella stanza della Ferraro. Il D.P.R. che lo facevo Capo del... Vice Capo del DAP.

MANCINO: Vice Capo.

D'AMBROSIO: ora, lì... quelli erano tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. Allora che cavolo è successo? E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni, no?

MANCINO: certo.

D'AMBROSIO: cioè nulla poteva essere stato fatto senza che ci fosse un... "un va bene". Cioè mai Conso avrebbe potuto prendere un Magistrato, accettare che andasse a fare il Vice Capo del DAP senza avere i titoli e per promuoverlo avreste dovuto fare... ehm... un Dirigente Generale. Che ricordo che... che Di Maggio... io gli dicevo: "Scusa, ma mi spieghi un attimo perché te ne vai dalla Magistratura, visto che perdi pure soldi?". Che... e anche questo era un discorso... "Eh, va bene, va bene, vabbè". Dico: "E vabbè, Franco, ma scusami, ma tu c'hai la famiglia a Milano, c'hai le cose... insomma francamente non ti... non capisco!?". E vabbè, lui è sempre in chiaro, questo era il concetto... non so se mii...? Che mi sfugge. Cioè come... è andato via Nicolò Amato, benissimo, ma come passa in testa di fare... a chi passa in testa di fare Ciccio Di Maggio Vice Capo Dipartimento? Cioè lui non aveva neanche preso possesso nell'ufficio dove doveva andare con Falcone, capito... cioè questo era il concetto.

MANCINO: sì, sì.

D'AMBROSIO: allora chi ha avuto la bella pensata di farlo Vice Capo del Dipartimento? Qui è il busillis, diciamo così, lasciando perdere il... la finalità, che io ancora non ci voglio andare a capire, ma... a chi è venuto in mente!? Non so se...? A uno che, oltretutto, gli vai a dire... cioè che gua... che va a guadagnare di meno. Eh, eh...

MANCINO: mah! Pazienza.

D'AMBROSIO: queste secondo me sono... sono delle cose strane che sono accadute in quel periodo.

MANCINO: sì, ma se lui era favorevole all'all...all'alle... all'alleggerimento... eh, si può anche...

D'AMBROSIO: ma io non credo che lui fosse tanto favorevole all'alleggerimento. Io credo che lui fosse di un'altra idea, no? Non so se...? Ci fossero due scuole di pensiero per intendersi; una era l'alleggerimento del 41 bis, no?

MANCINO: sì.

D'AMBROSIO: l'altra era, contestualmente; il colloquio investigativo e consentire più agevole accesso nelle carceri agli amici di Ciccio Di Maggio. Non se umh...? Cioè che c'erano due manovre a tenaglia. Questa è la mia idea. Cioè voglio dire, io... Francamente di dire che Franco Di Maggio fosse favorevole all'alleggerimento del 41 bis lo escluderei; che Franco Di Maggio fosse favorevole a un alleggerimento del 41 bis nei confronti di soggetti che in qualche modo collaboravano e... ma non formalmente, ma come confidenti, no?

MANCINO: sì, certo.

D'AMBROSIO: ecco, io lì, viceversa, sarei... sarei dell'idea che sicuramente era così. E così si spiegano pure le deposizioni di Calabria, le deposizioni di Capriotti. Non se umh...? Cioè, diciamo, è come se si lavorava su due canali oppo... diversi... non so se umh...?

MANCINO: e lo so. E io in tutto questo...

D'AMBROSIO: lei secondo me...

MANCINO: che cosa potrei dire?

D'AMBROSIO: ...non ha saputo niente mai, perché questo era un discorso che riguardava; per la parte 41 bis, alleggerimento 41 bis, Mori, Poliz... Parisi, Scalfaro e compagnia; per la parte invece di..di... di colloqui investigativi un po', diciamo... euhm.. chiamiamoli così... ehm... non so come dire, un po' sconsiderati oppure almeno... almeno, almeno un po' facili, ecco, così. Eh, eh... da parte Di Maggio Mori e compagnia. Io credo che sia questo stato il... Perché la dichiarazione che rende Calabria, all'epoca Direttore... sulla condotta di Di Maggio, sull'accentramento delle cose, sulle... è tipicamente, uhm... della

persona che certe cose se le deve vedere lui. Non per nulla lui aveva come più intimo amico dentro il DAP il Generale Ragosa, che era il capo delle squadrette. .....".

Come si vede, da tale intercettazione si evince come il Dott. Loris D'Ambrosio avesse ben compreso la centralità della nomina al D.A.P. del Dott. Di Maggio nell'interesse del Capo della Polizia Parisi e del Col. Mori ai quali era particolarmente legato, ancorché il medesimo Dott. D'Ambrosio ritenesse più plausibile, conoscendo il Dott. Di Maggio, che quell'interesse fosse diretto più che ad ottenere un alleggerimento del 41 bis, piuttosto a consentire l'accesso nelle carceri dei suoi (di Di Maggio) "amici" per avere, evidentemente senza vincoli, colloqui investigativi con i detenuti.

Di tale secondo "interesse" (quello di potere accedere più facilmente ai colloqui con i detenuti bypassando l'autorità giudiziaria) si parlerà più avanti perché oggetto pure di attività istruttoria nel presente processo, ma è bene precisare, però, sin d'ora, che, ove sussistente, questo non esclude l'altro connesso all'attenuazione del rigore carcerario pure certamente perseguito con la nomina di Di Maggio così come comprovato incontestabilmente da quella annotazione alla pagina del 6 giugno 1993 dell'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi più volte richiamata.

Ma quel che qui rileva è che, dalle conversazione sopra riportata, emerge anche come Loris D'Ambrosio, riguardo alla nomina di Di Maggio, fosse a conoscenza di ben più di ciò che avrebbe poi riferito al P.M. il 20 marzo 2012, quanto meno perché, diversamente da quanto dichiarato nella detta occasione, egli, come raccontato a Nicola Mancino il precedente 25 novembre 2011, ricordava chiaramente la scrittura materiale, nella stanza della Dott.ssa Ferraro, di quell'apposito decreto (*rectius*, bozza di decreto come poi precisato) necessario per la predetta nomina ("...*ricordo chiaramente il Decreto scritto... D.P.R. scritto nella stanza della Ferraro. Il D.P.R. che lo facevo Capo del...*

Vice Capo del DAP...") dal momento che Di Maggio in quel momento, quale magistrato di tribunale, non aveva l'anzianità di servizio richiesta per ricoprire l'incarico di vice direttore del D.A.P.

20.4 LE SUCCESSIVE DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO

Loris D'Ambrosio, in conseguenza, è stato ancora sentito dal P.M. in data 16 maggio 2012 (anche tali dichiarazioni sono state acquisite agli atti del fascicolo del dibattimento in quanto divenute irripetibili a seguito del sopravvenuto decesso del teste), allorché è ritornato, innanzitutto, in termini generali, sulla procedura di nomina di Di Maggio ("*..per quanto riguarda le modalità di nomina, cioè intendo dire la procedura, lasciando per un attimo perdere DI MAGGIO, la procedura che è generalmente questa per ciò che riguarda il... i Ministeri, cioè occorre un D.P.R. che va in Consiglio dei Ministri, cioè prima la proposta in Consiglio dei Ministri, poi viene approvato il D.P.R. e poi viene fatto il decreto del Presidente della Repubblica. Per la Presidenza del Consiglio può accadere anche diversamente se viene nominato uno Dirigente della Presidenza del Consiglio in base alla legge, alla legge 400, perché sarebbe come autonomo il provvedimento, nel senso che cioè non c'è un provvedimento del Presidente della Repubblica, se io devo far parte solo della Presidenza del Consiglio. Questo in base alle due disposizioni della legge 400, però in questo caso se io ho capito bene, non poteva che essere così, DI MAGGIO fu prima preso in carico alla Procura... cioè alla Presidenza del Consiglio e poi messo fuori ruolo presso il Ministero della Giustizia. Quindi io non lo so i decreti... cioè francamente io non ho mai visti questi decreti, non so come fu materialmente fatto, perché praticamente facciamo conto, il Presidente... il Ministro adesso ha preso un Prefetto come Commissario Straordinario del DAP, allora c'è un decreto del Presidente della Repubb... un D.P.R. che dice: "X" nominato Prefetto è posto fuori ruolo presso la Presidenza... presso il*

Ministero della Giustizia"), ribadendo, però, nel contempo, di non avere mai saputo, in concreto, come si pervenne alla nomina del Di Maggio medesimo ("*Le modalità io non le ho mai sapute, cioè come si è arrivati a questa cosa io non l'ho mai saputo. Io mi son ritrovato con DI MAGGIO che mi chiese questo... ....mi disse questo, poi dopo, la POMODORO e la FERRARO non mi hanno mai specificato come scrissero, dove fu scritto per esempio il provvedimento, io non lo so, questo io onestamente non l'ho mai visto... ... . Non l'ho visto, non l'ho visto e questo proprio ne sono sicuro, il decreto... lei deve capire però, cioè il decreto prima del... cioè nella fase... in quale... perché...*").

Ma, a quel punto, il P.M. ha ritenuto di rendere nota al teste l'attività di intercettazione effettuata sulla utenza telefonica del Sen. Mancino ("*.....allora la nostra esigenza di approfondimento deriva anche da, dalle risultanze, attività di intercettazioni telefoniche che non la riguardava ovviamente ma riguardava un altro soggetto, le utenze di un altro soggetto, del Senatore MANCINO..*"), riferendo, quindi, al teste il contenuto di quella conversazione sopra riportata concernente proprio la questione della nomina del Di Maggio intrattenuta dallo stesso D'Ambrosio ("*...proprio a proposito della nomina di DI MAGGIO a Vice Capo del DAP,... ....Allora, lei ad un certo punto dice: Guardi io francamente non riesco a capirci niente, no, no mi sfugge tutto, non capisco proprio più, cioè che cosa è successo, non riesco proprio a capire, cioè qui ormai uno dei punti centrali di questa vicenda comincia a diventare, se lei ci pensa bene, la nomina di DI MAGGIO a Vice Capo del DAP. E il Senatore MANCINO dice: E certo, non aveva i titoli. E lei aggiunge: Ecco, e diventa attraverso un D.P.R. Dirigente Generale, no? Ora io ho assistito personalmente a questa vicenda, nel senso che FALCONE con il quale DI MAGGIO era in rotta.....era in rotta totale di collisione quando era all'Alto Commissario dove c'ero pure io...era in rotta totale di collisione quando era all'Alto Commissario*

dove c'ero pure io... ... ... Lei aggiunge: E FALCONE un mese prima di morire circa mi disse: ho incontrato DI MAGGIO a Vienna... perché DI MAGGIO era andato a finire a Vienna alla rappresentanza italiana di Vienna, non so chi ce lo ha mandato devo dire francamente, forse sarà stato MARTELLI, non lo so, credo, credo, adesso non lo so, questo non me lo ricordo ma comunque è riscontrabile dalle date, no questo si può ricostruire facilmente. Il punto è che muore Giovanni, la logica sarebbe stata: bene, DI MAGGIO viene al Ministero come voleva FALCONE, no e lo metto all'estradizione, cioè ad un ufficio dipendente da FALCONE, non so se ti è chiaro, cioè nel senso visto che hai chiesto di venire a lavorare con FALCONE e FALCONE è Direttore Generale degli Affari Penali e doveva venire all'Ufficio Terzo o Affari o Operazioni Internazionali o all'Ufficio Secondo che era l'estradizione, viene DI MAGGIO con la FERRARO a uno di questi due uffici, no, non so se... ... .E lei dice:

...e questo è il ragionamento logico. Avviene però improvvisamente questo passaggio di AMATO che va via, no e lei aggiunge ... e a quel punto DI MAGGIO viene dirottato con un provvedimento sui generis o comunque singolare, al Dipartimento. Non so se mi sono spiegato. Allora chi ce lo ha mandato? Perché è arrivato là? Questo è il problema! Francamente io ricordo e l'ho detto anche, ricordo chiaramente il decreto scritto, il D.P.R. scritto nella stanza della FERRARO, il D.P.R. che lo faceva Vice Capo del DAP").

Dalla risposta data, traspare tutto l'imbarazzo di Loris D'Ambrosio nel difficile tentativo di giustificare e confermare, comunque, le sue precedenti dichiarazioni ("*Io questa... cioè questa cosa l'ho detta a MANCINO ma io questo D.P.R. non l'ho... non so come dire, è la fase successiva, scritto dentro... come fa ad essere scritto un D.P.R. dalla FERRARO, dentro la FERRARO? Cioè io quello che sostengo è che può anche essere stata una bozza predisposta lì ma io non... sapevo di DI MAGGIO che doveva andare là perché DI MAGGIO doveva andare al DAP ma dove precisamente, cioè che poi abbia buttato giù una bozza*

finalizzata a questo, questo può anche essere, cioè se io l'ho detto, è così! Però non c'è una contraddizione fra le due cose perché io il D.P.R. vero e proprio non l'ho visto dove è stato composto... .... Ma la documentazione non credo che venga dalla stanza della... cioè il problema è che io non so se dentro la FERRARO, dentro la stanza della FERRARO sia stato scritto il D.P.R., la nota di accompagno alla Presidenza del Consiglio... io il D.P.R. materialmente non l'ho mai visto, questo io insisto su questo punto perché non... ... . Io ricordo che DI MAGGIO e... che io questo provvedimento non l'ho mai visto, se lei me lo fa vedere io non l'ho mai visto. Io ricordo che DI MAGGIO frequentava la FERRARO, frequentava la POMODORO in quel periodo, ma non ho mai visto materialmente il decreto, cioè questo è quello che... voglio dire, l'ho detto nel senso che l'ho detto... a chi l'avrei detto?... ... . Se io non... cioè il decreto da che... cioè io credo questo: il D.P.R. per essere... deve essere scritto da una persona che è al corrente di come si fanno queste cose amministrative; ora io né la FERRARO né la cosa, quindi se l'hanno scritto materialmente lì e poi dopo su indicazione di qualcuno c'era già una minuta, questo non lo so, cioè se solo, potrebbe essere solo scritto solo lì dentro... ... . Cioè il ragionamento è questo: là... lì doveva andare alla Direzione degli Affari Penali, va al DAP, a questo punto io ho fatto cenno anche nell'altro interrogatorio, nell'altra deposizione, che la FERRARO e la POMODORO probabilmente saranno state loro che hanno organizzato qualche cosa, data la loro vicinanza con DI MAGGIO. La materiale scrittura del decreto io non l'ho... dico, l'ho visto nel senso che probabilmente ne avrò sentito parlare, l'avranno detto loro, ma scrivere materialmente non è proprio scrivere, questo voglio dire, non è il D.P.R., l'idea del D.P.R., quello volevo dire, forse l'ho detto male, qualcosa, ma io non ho mai visto dove è nato questo D.P.R., oltretutto non poteva nascere dalla FERRARO o... nell'ufficio della FERRARO perché il D.P.R. è una cosa complicata dal punto di vista tecnico, il D.P.R. dovrebbe essere scritto dalla

Presidenza del Consiglio, come fa ad essere scritto dalla FERRARO? Cioè io ho capito cosa lei mi dice... ....Io posso avere... guardi, onestamente, io posso aver visto una... non so neanche una bozza, non so dire, una bozza no, cioè una proposta, una idea di proposta perché che nasceva era conseguente a quello che ho detto l'altra volta qui... ... .Dire D.P.R., eh, D.P.R. c'ha tutta un'altra intestazione, è fatto tutto in un modo diverso, quindi io ho immaginato che fosse la bozza di come lui voleva andare al DAP, questa è la mia idea... ... . Io ricordo, io ricordo questo aspetto qui, allora DI MAGGIO che doveva andare... viene e doveva andare al, al Diritto Pena... alla Direzione Generale degli Affari Penali, poi comincia a parlare che vuole andare al DAP, c'era tutto questo problema ed io dissi: ma che cosa vai a fare al DAP e così via... In occasione di un incontro fatto nella stanza della FERRARO, io vidi che stavano preparando come qualche cosa di preparatorio a questa attività ma non l'ho mai letto il Decreto, io non ho letto mai e non l'ho letto neanche adesso... ....io un qualcosa che... cioè che stavano preparando la nomina, sì, ma io un foglio di carta decreto, per dire, che si chiama decreto, no, cioè che se... che fosse... perché io, per esempio, non so ancora se era messo fuori ruolo dalla Presidenza del Consiglio, se era fatto, se c'era... che cosa... non lo so, cioè probabilmente era la base di qualche cosa che dovevano portare, questo sì, questo è vero... ... . Io ricordo dettagliatamente e ho anche proprio l'immagine davanti a me, parlato con Ciccio DI MAG... Franco DI MAGGIO, ho detto: ma che cosa vai facendo, cosa vuoi fare e cosa non vuoi fare... e lui disse: no, no, ho deciso di fare in questo modo. Mi pare, cioè ricordo proprio davanti a me che cominciarono a scrivere qualche cosa nella stanza accanto, che era poi la stanza di FALCONE, la Segreteria di FALCONE e ritengo che abbiano fatto questa parte del D.P.R., però io non ho mai letto nulla, questo è quello che voglio dire, poi che cosa ha fatto... cioè l'oggetto del colloquio era quello, non so se mi sono spiegato, l'oggetto del colloquio era sicuramente il passaggio al

DAP; il punto di come fu fatto, se fu scritto lì, non fu scritto lì... fu la proposta, una base di proposta da sottoporre al Ministro, questo io non lo so, io quello che ho visto lì era che loro erano intenti a preparare qualche cosa che potesse andare a risolvere il problema della... questo fuori ruolo e queste cose qui.... ... ...Nella Segreteria accanto, cioè immaginiamo che sia... fosse là, c'era DI MAGGIO seduto vicino la segretaria che stava scrivendo qualcosa ma se poi fosse il decreto, era... io l'ho dedotto nel senso che era l'oggetto del colloquio che era stato fatto prima... ... .incontrai nella stanza della FERRARO, non ricordo adesso se qualche giorno prima già mi aveva parlato di questo decreto, cioè che voleva passare al DAP e gli feci l'obiezione, ma che... quelle due obiezioni che feci là... o se invece glielo feci in quella stessa occasione, questo non lo so, ricordo che comunque loro cominciarono a preparare qualche cosa che poteva essere anche la proposta al Ministro in questo senso, cioè più che il decreto, perché il decreto non può essere stato fatto lì, perché il decreto nasce da un'altra organizzazione, non so se... non può essere stato fatto... ... .Cioè io credo che tutto questo sia nato tra POMODORO e FERRARO, cioè questo è quello che io voglio dire, cioè POMODORO - FERRARO - DI MAGGIO... ....ed io avevo già espresso le mie perplessità, tant'è che quando sentii queste cose che lui stava già preparando tutto questo, io dissi: ma allora sono già arrivati talmente avanti e infatti ho detto l'altro giorno, l'altra volta, gli dissi: no... ma io comunque lo voglio fare, disse lui. Quindi secondo me fu come una formalizzazione, questo è il concetto e questa formalizzazione è avvenuta... diciamo secondo me è stata una formalizzazione di un'idea, poi sottoposta al Ministro, sottoposta al Presidente del Consiglio, sottoposta al Presidente della Repubblica, io questo... le strade che hanno seguito successivamente non le so").

Indi, il P.M. nella medesima occasione ha mostrato al teste il verbale ed il decreto di nomina del Di Maggio ("...*Verbale della Riunione del Consiglio dei*

Ministri... ... .nomina con decorrenza 11 giugno '93 a Dirigente Generale Livello C nell'organico dei Consiglieri della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Magistrato di Tribunale dottor Francesco DI MAGGIO il quale è contestualmente collocato in posizione di comando presso il Ministero di Grazia e Giustizia... ... ... E poi segue il 23 giugno, il decreto del Presidente della Repubblica") e D'Ambrosio ha, a quel punto, osservato che probabilmente l'episodio di cui egli aveva riferito (ma che aveva taciuto il 20 marzo 2012) si era verificato tra l'11 ed il 23 giugno 1993 ("*allora è tutto chiaro, da come capisco io è più semplice! L'11 giugno deliberano, io avevo saputo da DI MAGGIO che voleva andar fuori, quella fase successiva, cioè quella che io ho visto dalla FERRARO era probabilmente la predisposizione del P... della, della, del decreto... del D.P.R., cioè voglio dire... ... . la nomina è dell'11 quindi è un discorso legato al già avvenuto, non so se... questo è la formalizzazione di qualcosa che è avvenuto... ... ...Allora fu una situazione abbastanza... allora io vedo qualche volta DI MAGGIO, non si parla di nulla, improvvisamente lui se ne esce: voglio fare il... devo andare a fare il... come si chiama, il Vice Capo del DAP... miei... sconsiglio e tutte cose qua. Finisce in questo modo. Non mi ricordo se lo stesso giorno, il giorno dopo, due - tre giorni dopo... quando fu non riesco a collocarlo, assistetti a questa scena che è quella di cui lei... di cui ho parlato anche nella telefonata, va bene, ma secondo me a questo punto il discorso è più facile perché il D.P.R. era già... cioè la decisione era stata assunta prima, il D.P.R. è stato fatto dopo, come sempre succede... ... .Ma probabilmente c'era un discorso di come redigerlo, adesso io non lo so, cioè il discorso era che non l'hanno fatto evidentemente alla Presidenza del Consiglio questo decreto, l'avranno fatto probabilmente anche al Ministero della Giustizia perché visto che c'era il collocam... la parte del collocamento fuori ruolo o almeno avranno scritto il pezzo del collocamento fuori ruolo, questo non lo so, però la cosa mi rispon... adesso per me è più semplice il ragionamento...*"),

manifestando, però, subito dopo il dubbio che, forse, il detto episodio potrebbe essersi verificato anche qualche giorno prima dell'11 giugno ("...*No, c'è, secondo me c'è un discorso di tempistica, cioè c'è prima la decisione, magari quella decisione presa nella stanza della FERRARO fu presa l'11, il 10, prima della riunione del Consiglio dei Ministri, quando io ho detto D.P.R. volevo dire che... non sono in grado di dire se composero il D.P.R. o composero la proposta per la riunione del Consiglio dei Ministri, cioè io non sono in grado di dire se accadde l'11 o se invece accadde dopo, non so se è chiaro... .... Ma anche sarà stato anche l'8, il 7, l'8... ... . Ma probabilmente quella stessa cosa è avvenuta nello stesso momento, cioè io quello che voglio dire, era probabilmente preparatoria alla data dell'11, perché era la carta da portare alla Presidenza del Consiglio per dire... ....a questo punto è altrettanto... io ho proprio questa immagine in cui davanti alla segretaria si detta questa... DI MAGGIO dettava queste cose sulla Dirigenza Generale, Direttore C e compagnia bella, quindi io quando ho parlato a MANCINO di decreto intendevo dire: l'idea fu concretizzata in quel momento, probabilmente faccia conto il 10 maggio, l'11 va in Consiglio dei Ministri e viene portato... e poi dopo il 26... il decreto viene fatto normalmente dalla Presidenza del Consiglio, da chi... ... .No io il D.P.R. in sé non l'ho mai visto, neanche adesso, cioè io so per certo che lì fu preparato qualcosa che poteva essere o preparatorio per il Ministro, perché questa scena me la ricordo, per il Consiglio dei Ministri o invece dopo che il Consiglio dei Ministri aveva deliberato, che fu preparata la parte relativa sempre al DI MAGGIO... ... .Io non mi... non riesco a collocare se prima o dopo questo 26, io colloco... ribadisco quello che ho detto l'altra volta, l'unica cosa che posso aggiungere e che aggiungo è: ricordo che questo memorandum, chiamiamolo così, per poter poi andare al Consiglio dei Ministri o invece inserirlo nel decreto, questo DI MAGGIO lo dettò alla segretaria, qualcosa dettò in proposito alla segretaria della FERRARO*"), ma comunque,

convenendo sulla atipicità di quella procedura ("P.M.: *Quindi è comunque un fatto atipico che...; D'AMBROSIO: E certo che è atipico...*").

Nel prosieguo, poi, il P.M. ha rappresentato al teste alcuni altri passaggi delle conversazioni intercettate col Sen. Mancino in cui si faceva riferimento alla questione dell'alleggerimento del regime del 41 bis ("*P.M.: Si continua a parlare, immediatamente dopo lei dice: Allora chi ha avuto la bella pensata di farlo Vicecapo del Dipartimento, qui è il busillis, lasciando perdere la finalità che io ancora non ci voglio andare a capire eccetera eccetera... Ad un certo punto lei dice queste cose: Io non credo che lui, si parlava di DI MAGGIO, fosse tanto favorevole all'alleggerimento, io credo che lui fosse di un'altra idea, non so se ci fossero due scuole di pensiero, per intendersi, una era l'alleggerimento del 41 bis, l'altra era contestualmente il colloquio investigativo e consentire più agevole accesso nelle carceri agli amici di Ciccio DI MAGGIO... ... .C'erano due manovre a tenaglia, questa è la mia idea, voglio dire io francamente di dire che Franco DI MAGGIO fosse favorevole all'alleggerimento del 41 bis lo escluderei, nei confronti di soggetti che in qualche modo collaboravano ma non formalmente ma come confidenti, no, invece sembrerebbe dire di sì... E poi lei dice: Questo era un discorso che riguardava nella parte 41 bis, alleggerimento 41 bis, lei testualmente dice, MORI, Poliz, sembrerebbe... PARISI, SCALFARO e compagnia; per la parte invece di colloqui investigativi un po' diciamo, chiamiamoli così, non so come dire, un po' sconsiderati oppure almeno un po' facili, ecco così la parte DI MAGGIO - MORI e compagnia. Io credo che sia questo stato*") ed il teste ha ribadito quanto già esposto al Mancino nella conversazione del 25 novembre 2011 e cioè che, per quanto a sua conoscenza, il Di Maggio era contrario a tale alleggerimento e che, pertanto, la sua nomina al D.A.P. non avrebbe potuto avere tale finalità, ma semmai, quella di favorire l'accesso alle carceri di personale investigativo dei Carabinieri per acquisire informazioni presso

detenuti ("*Cioè io volevo spiegare questo, allora, DI MAGGIO per me è sempre stato contrario alla, al 41 bis, all'alleggerimento del 41 bis, poteva essere viceversa, se uno entra nell'ottica della trattativa, questo voglio dire, che lui volesse agevolare i colloqui investigativi dei Carabinieri, come per avere confidenze dall'interno del carcere, questo è il concetto che io volevo esprimere... .... Cioè ma anche con colloqui investigativi però l'importante è che lui era favorevole a questa, che poi per arrivare alle collaborazioni, non ai 41 bis... ... . voglio dire, il colloq... cioè no al 41 bis alleggerito, sì a un rafforzamento dei colloqui investigativi per cercare confidenze, attività di prevenzione e cose di questo genere... ....la finalità di nominare DI MAGGIO, la finalità che poteva perseguire DI MAGGIO in un'ottica di, di, di nuova cosa del 41 bis, poteva essere soltanto quella di avere più informazioni*") e, soprattutto, l'ingresso dei Carabinieri del R.O.S. ("*..il ragionamento è questo: MORI era Capo dei R.O.S. mi pare o qualcosa di questo genere o Vicecapo, qualcosa di questo genere... ... .quindi era tra quelli che erano legittimati ad entrare in carcere... ... .perché Ciccio DI MAGGIO, nell'ottica di Ciccio DI MAGGIO era, come ho detto anche l'altra volta, c'era una vicinanza maggiore ai Carabinieri, cioè questo è il discorso che vedo io*"), precisando, però, di non avere alcuna certezza dell'esistenza di colloqui non autorizzati da lui soltanto ipotizzati ("*No, non ho nessun elemento, questo nessun elemento, solo una deduzione. Cioè io faccio questo discorso: nel carcere entrano spesso con autorizzazioni, possono entrare, del Capo del carcere, Direttore del carcere e così via anche gli ufficiali di P.G., anche persone di... quindi io dico, a questo mi riferisco, può darsi che abbia aiutato, questo, abbia cercato di sviluppare questo... ....però io vorrei dire una cosa, tutte queste sono mie valutazioni sulla base della impostazione del concetto di trattativa ma io non so se sia andata così, cioè la mia tesi è che io francamente non so... cioè io arrivo a pensare: no a 41 bis, alleggerimento da parte DI MAGGIO; sì*

all'alleggerimento da parte di CONSO, della parte cattolica, questo aspetto qui; poi DI MAGGIO favorire i colloqui investigativi anche magari un po', diciamo consider... concedendo delle autorizzazioni fuori dall'art. 18 bis, questo è più o meno il concetto, cioè che poi io mi lego agli articoli che ho letto su... AMATO, febbraio del '93, queste cose, cioè queste cose qui, non... ma faccio una valutazione puramente, come devo dire, una ricostruzione, non sono in grado di fare altre cose, non che io sappia, ecco, questo vorrei dire").

Ancora il teste ha precisato il riferimento che aveva fatto nelle conversazioni con il Sen. Mancino ai rapporti tra Di Maggio ed il Gen. Ragosa ("*...io questo ne ero a conoscenza anche dopo perché dopo io... RAGOSA per esempio, è stato quello che lo ha assistito quando stava per morire DI MAGGIO queste cose qui e quindi era diciamo... io il concetto che volevo esprimere era questo: DI MAGGIO era uno che per lui il 41 bis, per così dire, era, come ha detto Giovanni SALVI che era il suo, è stato il suo Magistrato di affidamento, per lui il 41 bis era roba di poco, cioè lui era molto custodiale, non so se... ecco, quindi è chiaro che RAGOSA che era il Capo delle squadre diciamo operative del Dipartimento Penitenziario, aveva un ottimo rapporto con lui, quindi si rapportava a lui*") ed al suicidio di Gioé secondo lui non chiaro ("*..non mi è chiara; cioè io... GIOE' mi pare che morì nel luglio del '93... ... ... Cioè questa cosa che lui fu arrestato per la strage di Capaci poi dopo, dopo si suicida con la lettera a me è rimasta sempre un po'... non so che indagine avete fatto voi... ... . Cioè io dico, in quel periodo il 41 bis era talmente duro diciamo così, che... non era un collegamento con DI MAGGIO stretto, era... insomma che cosa è accaduto in quel periodo nel carcere io non lo so, però è una cosa che... per cui mi son chiesto ma in quel periodo c'è stato pure un omicidio! Era una mia valutazione non era una cosa che... che io sono in grado di dire che DI MAGGIO... ... . cioè c'era stato un suicidio, si erono verificati fatti gravi, GIOE' era il primo imputato, se non sbaglio, di... ... .di Capaci... cioè*

voglio dire insomma c'era un momento... .... secondo me questa cosa di GIOE' che improvvisamente viene arrestato, si suicida, eh, io non lo so come... non so se... non mi suona bene... .... cioè si suicida il primo arrestato per il fatto di Capaci... ... ... Questo secondo me è il punto cruciale.. ....io faccio questo ragionamento molto semplice, cioè dico: è stata fatta chiarezza completa su quel suicidio? Questa è la domanda che mi pongo. Non lo so se sono stati fatti i processi, se non sono stati fatti i processi e tutto. Io ho... a me quel suicidio non è mai suonato, ma come valutazione mia personale... .... comunque è stato un suicidio strano, ecco, perché si è dovuto suicidare? Prima ancora dell'interrogatorio... ... . cioè praticamente mi domando... ... ... ma cosa hanno fatto loro, diciamo dentro il carcere per evitare, cioè non se ne sono accorti? Questa è la domanda che mi son posto io... ... . Cioè la mia preoccupazione è: no al 41 bis perché il 41 bis lui non voleva... ma, ma essendo lui un custodialista forte, avendo vicinanza con la cosa che era il Capo del GOM, no non c'era ancora il GOM, insomma che cosa in realtà è accaduto alle carceri in quel periodo? Questa la domanda che mi pongo io, la vera domanda al di là del 41 bis. Cioè se qui ci dobbiamo porre un problema di, ma questa è una valutazione però del tutto personale e io qui, ripeto, sono valutazioni del tutto, considerazioni, non ho nessuna certezza, nessun dato (inc.) obiettivo, però ho, come devo dire, la preoccupazione, cioè questo suicidio così è strano, ecco questo è il... mi ha turbato, ecco, mi turbò allora nel '93 e mi turba tuttora. Mi turba, insomma, ci penso ogni tanto!").

Ora, si è dato conto dell'evidente imbarazzo manifestato da Loris D'Ambrosio quale emerge inequivocabilmente dalle risposte sopra riportate e qui non si intende, però, andare oltre, non solo per il suo decesso che di lì a poco si sarebbe verificato, ma, soprattutto, per il rispetto dovutogli per la sua ben nota storia personale e, comunque, per la sua totale estraneità ai fatti che sono oggetto del presente processo (e che pure in lui, dotato di particolare intelligenza e

perspicacia, avevano suscitato curiosità ed interesse), oltre che per il ruolo marginale avuto in quell'episodio citato nella conversazione intercettata (grazie alla quale, peraltro, è poi "tornata" la memoria anche alla Ferraro) e, poi, ripreso nelle dichiarazioni del 16 maggio 2012.

Non ci si può esimere, però, dal chiedersi perché tanto voluto "mistero" attorno ad una nomina, quella del Di Maggio a vice direttore del D.A.P., sì indubbiamente "forzata", ma che certo non costituiva e non costituisce un unicum neppure per il D.A.P. (le difese di Subranni, Mori e De Donno hanno più volte citato il precedente dello stesso Nicolò Amato, ancorché questo, per vero, appaia diverso nella sostanza).

Ed allora non sembra possibile trovare altra spiegazione di tale riserbo se non nella riconducibilità della nomina di Di Maggio al volere del Capo dello Stato Scalfaro, che, quindi, si voleva evitare di coinvolgere, tanto più che questi già due anni prima aveva dichiarato di non sapere nulla di quella nomina (v. dich. Scalfaro sopra già riportate).

Certo si tratta di una mera deduzione ancorché fondata su considerazioni logiche alla stregua di fatti accertati e sull'assenza di apparenti ragioni alternative, ma, d'altra parte, come si è più volte detto ed anche se allora non era certo prevedibile da quei testimoni, ormai v'è agli atti la prova inconfutabile dell'intervento del Presidente Scalfaro sul Presidente del Consiglio Ciampi affinché si pervenisse alla nomina del Di Maggio al D.A.P. (v. annotazione alla pag. 6 giugno 1993 dell'agenda del Presidente Ciampi acquisita agli atti).

E, sia pure soltanto per esigenze di completezza, va detto, allora, che si colloca nello stesso solco delle predette testimonianze anche la testimonianza della Dott.ssa Livia Pomodoro, citata dal Dott. D'Ambrosio insieme alla Dott.ssa Ferraro anche per essere stata particolarmente vicina al Dott. Di Maggio, dal momento la predetta testimone ha negato (peraltro, in modo poco verosimile, stante il confermato rapporto di frequentazione col Di Maggio anche in

occasioni conviviali ed il ruolo di Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia ancora allora ricoperto) qualsiasi conoscenza sulla nomina dei nuovi vertici del DAP nel giugno 1993 (v. testimonianza resa il 27 febbraio 2015: "*Non lo so, tutto questo accadeva credo nel giugno 1993, era il momento nel quale io avevo già fatto la domanda per essere trasferita a Milano alla Presidenza del Tribunale per i Minori e quindi io ero un po' lontana, come devo dire, da queste realtà, avevo già deciso di lasciare il Ministero. Non so se... Probabilmente sì, Di Maggio era una persona nota quindi posso anche ritenere che fosse noto al Ministro Conso*").

Ma ciò nulla aggiunge o toglie alla conclusione, che qui rileva, sulla nomina del Di Maggio, che, a seguito della sollecitazione del Capo della Polizia Parisi (e, stando alla testimonianza di D'Ambrosio, verosimilmente anche del Col. Mori per la sua vicinanza tanto a Parisi che a Di Maggio e per il concomitante interesse ad avere alla Direzione delle carceri un "amico"), fu voluta dal Presidente della Repubblica Scalfaro con la dichiarata (al Presidente del Consiglio Ciampi) finalità di attenuare il rigore carcerario sino allora perseguito dal D.A.P. e che si sarebbe protratto se, come pure si accingeva a fare il Ministro Conso, fosse stato nominato quale vice direttore del D.A.P. il Dott. Giuseppe Falcone.

20.5 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE CIRIGNOTTA

Ma fu, in realtà, lo stesso Francesco Di Maggio a non nascondere – ed, anzi, vantare – la riconducibilità diretta della sua nomina al D.A.P. al volere del Presidente della Repubblica Scalfaro secondo quanto testimoniato in questo processo da Salvatore Cirignotta che fu, a sua volta, chiamato alla carica di Direttore dell'Ufficio Detenuti del D.A.P. proprio da Francesco Di Maggio.

Cirignotta, infatti, esaminato all'udienza del 5 marzo 2015, ha riferito che in tante occasioni Di Maggio ebbe a vantarsi di essere inamovibile dal suo ruolo al

vertice del D.A.P. perché era stato proprio il Presidente della Repubblica Scalfaro che lo aveva voluto in quel ruolo (v. testimonianza citata: "...*Ma a me lo disse Di Maggio stesso in varie occasioni, siccome Di Maggio era uno che voleva in qualche modo rivoluzionare l'assetto del Dap, organizzativo, così, era una persona molto fattiva diciamo così, molte volte aveva anche degli scontri con delle persone, ma come mai questo è messo in questo istituto penitenziario che secondo me non vale nulla, ci vuole... Insomma, in occasione di queste cose, ed è chiaro che ci si fa dei nemici, lui era solito dire tanto a me mi debbono sopportare perché mi ci ha messo Scalfaro e durante i sette anni di Scalfaro io qua sono inamovibile, quindi che pieghino la testa e mi accettino perché io non me ne vado e per i sette anni di Scalfaro sono coperto. Questa era una cosa che lui diceva spesso.. ... ...Io l'ho sentito dire da lui parecchie volte, non so se fosse diretta anche a me, voglio dire, velatamente*").

Ed a sostegno di quanto riferito, lo stesso teste Cirignotta ha ricordato due occasioni specifiche nelle quali Di Maggio ribadì quella sua affermazione, e, in particolare, una volta in occasione di un diverbio che aveva avuto con il collega Daga, responsabile dell'Ufficio Studi e Ricerche del D.A.P. (v. testimonianza Cirignotta citata: "... *Ma questa cosa io l'ho... Tra l'altro non l'ha detto solo a me, perché ricordo che in una occasione precedente alla mia venuta, quando era ancora vivo il Giudice Daga, poi perito tragicamente al Cairo per mano dei terroristi islamici, Daga era capo dell'ufficio studi e ricerche, una persona molto apprezzata anche in campo internazionale in tema di studi, di proposte e di altro in campo penitenziario, una persona conosciutissima e molto stimata. Di Maggio ha avuto un battibecco molto forte con Daga, perché credo che preso delle iniziative o aveva preso degli atteggiamenti in qualche convegno che Di Maggio non condivideva. Questa lite furente, come mi disse Daga immediatamente dopo, perché io credo, ora non ricordo bene, di essermi trovati al Dap occasionalmente, perché qualche volta ci andavo perché ci avevo tanti*

amici, ci avevo lasciato il cuore, quindi o visite di cortesie o natalizie, non ricordo bene, comunque proprio in quella occasione si era verificato questo fatto e Daga mi disse: tanto mi ha detto che io debbo stare calmo e sottomesso perché fino a che c'è Scalfaro lui resta e per sette anni posso schiattare... ... ...Vidi il Daga che era molto agitato e mi raccontò... ... .Prima che io rientrassi... ... ...il mio ricordo esatto è che il diverbio non è avvenuto davanti a me, ma che io ero fuori dalla porta di Di Maggio e quindi si sentiva il parlare agitato. Quando Daga uscì mi riferì questa cosa, quindi io il diverbio, per essere più preciso di quella che è la dichiarazione raccolta durante le indagini preliminari, l'ho sentito nel senso che l'ho avvertito perché dal corridoio, dalla parte di corridoio davanti alla porta di Di Maggio si sentiva molto bene, si sentivano molto bene le voci concitate.."), ed un'altra volta quando Di Maggio ebbe a subire un attacco da una parlamentare (v. ancora testimonianza Cirignotta citata: "*..ora sto ricordando anche una occasione in cui lo fece presente, vi furono dei battibecchi molto forti anche sulla stampa tra il Di Maggio e una parlamentare, in questo momento non ricordo chi fosse, il nome della parlamentare non lo ricordo, a proposito delle condizioni detentive di Pianosa. Commentando questo attacco di questa... Che era ricorrente da parte di questa parlamentare sulle condizioni detentive a Pianosa, e in genere nelle isole, ciò che poi portarono alla chiusura delle sezioni 41 bis di Pianosa e dell'Asinara nel tempo, il Di Maggio mi continuò a dire: tanto si possono scagliare come vogliono, a me mi ci ha messo Scalfaro qua e insomma io mi sento le spalle coperte in quello che faccio*").

20.6 LA TESTIMONINANZA DI EUGENIO MORINI

Infine, a definitiva conferma, v'è anche quanto ugualmente direttamente raccontato dallo stesso Di Maggio all'allora Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Gallarate, amico di lunga data del Di Maggio (sin dal 1983:

"*AVV. MILIO : - Quali erano i suoi rapporti, anche nel tempo, con il dottor Francesco Di Maggio?; DICH. MORINI EUGENIO : - Bè, rapporti decisamente amicali.... ... ...Ci incontrammo nel 83, lui era Sostituto Procuratore della Repubblica a Milano, quindi l'ho incontrato per necessità di servizio e diciamo il legame... Legammo subito, perché eravamo accomunati da una origine comune, perché entrambi siamo figli di Marescialli dell'Arma, coetanei tutti e due, dello stesso anno. I figli coetanei, che sono poi diventati compagni di scuola, insomma ci fu, diciamo, un inizio facilitato in quella che poi è diventata una amicizia con il trascorrere del tempo ovviamente, portando anche avanti, anzi soprattutto basata sull'attività comune, quella del dottor Di Maggio quale Pubblico Ministero e io come Ufficiale di Polizia Giudiziaria*") tanto da condividere insieme alcune vacanze ("*Sì, ho trascorso dei periodi di vacanza, siamo stati per quattro anni di fila, dal 85 al 88, abbiamo trascorso le vacanze in Grecia insieme, con le famiglie ovviamente, con altri Magistrati anche. Poi siamo stati in montagna penso in un paio di occasioni, insomma i periodi dedicati alle vacanze li abbiamo spesso trascorsi insieme.... ... ...Allora, il primo anno in cui siamo stati in vacanza tutti insieme è stato l'85 e l'abbiamo ripetuto per quattro anni, i tre anni successivi, dal 85 al 88, cambiando isola. Siamo stati insieme, insomma*").

Ebbene, il teste Morini, all'udienza del 30 marzo 2017, ha riferito, innanzitutto, di essere stato informato da Di Maggio dell'incarico al D.A.P. ancor prima di assumerlo ("*Io l'ho saputo prima, lo colloco nella memoria... Ricevetti una telefonata... Me le comunicò lui. Ricevetti una telefonata un fine settimana, nel periodo in cui ero a Roma, Civitavecchia, insomma, stavo frequentando il corso, mi telefonò un fine settimana e mi disse che sarebbe... Che era in trasferimento a Roma, sarebbe andato a Roma ad assumere incarico di Vice Direttore del Dap.... ... ...tempo prima sì, perché altrimenti lo avrei appreso magari dalla stampa e non direttore da lui. Ora dirle quanto tempo... ....Un po' di giorni,*

una - due settimane, guardi, non sono in grado di dare una risposta attendibile") e che si trattava proprio della funzione di Vice Direttore del D.A.P. tanto che lo stesso Di Maggio gli aveva proposto di fargli da Capo di Gabinetto ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, quando Di Maggio le dice che sarebbe andato al Dap, le dice anche con quale funzione, con quale incarico, in quale veste?; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, mi ha detto come Vice Direttore del Dap; P. M. TARTAGLIA : - Ma Di Maggio le propone qualcosa a questo riguardo, in quella telefonata?; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, lui mi aveva proposto... Forse poi ripensandoci anche un incarico... Non so neanche se esiste, insomma; P. M. TARTAGLIA : - Quale incarico le propose?; DICH. MORINI EUGENIO : - Di andare con lui a fare il Capo di Gabinetto, dice vieni a fare il Capo di Gabinetto con me. Che non lo so, non la presi come una boutade, la presi in maniera... Come una proposta formulata in maniera seria, una proposta inesistente in sostanza*"), proposta che, tuttavia, egli aveva declinato ("*P. M. TARTAGLIA : - .... la sua risposta quale fu? E il motivo della sua risposta; DICH. MORINI EUGENIO : - Fu no..... ... .Perché non avrebbe avuto molto senso, insomma, finire in un... Io, Carabiniere, vado in un ambito che con l'Arma non ha niente a che fare, quindi anche se è un incarico fiduciario... Ma poi non so neanche onestamente se ci sia l'incarico di Capo di Gabinetto*").

Ebbene, in tale contesto, il teste Morini ha riferito che Di Maggio gli disse espressamente che avrebbe ricoperto quell'incarico per volere del "Colle" ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, in quell'occasione in cui Di Maggio appunto le comunicò, se ho capito bene, la imminente, il suo imminente trasferimento al Dap, Di Maggio ebbe modo anche di commentare chi gli aveva proposto questo incarico?; DICH. MORINI EUGENIO : - No, commenti no, non ne fece, disse che era in trasferimento per il Colle.... ... .Scusi, per il Dap, per il Dap. Ricordo che lui mi disse, quando io gli chiesi, insomma, come mai questo movimento, citò, dice il Colle ha voluto così. Ora non gli chiesi, non gli precisai*

se il Colle intendeva la Presidenza della Repubblica, il Quirinale, non gli chiesi se il Presidente della Repubblica, non credo insomma. Il Segretario...; P. M. TARTAGLIA : - Comunque l'espressione utilizzata esplicitamente da Di Maggio fu: il Colle ha voluto così; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, il Colle mi ha proposto, però insomma non precisai... Non gli chiesi che cosa significasse effettivamente").

E non può certo dubitarsi, contrariamente al teste Morini (che, d'altra parte, in alternativa, ha ipotizzato un riferimento al "Segretario" sicuramente escluso perché il Segretario Generale Gifuni è stato ugualemnte sentito come teste in questo processo e nulla ha raccontato in proposito) che Di Maggio abbia con quel termine indicato direttamente il Presidente della Repubblica Scalfaro.

* * *

Come si vede, dunque, in conclusione, la definitiva conferma della riconducibilità al volere del Presidente della Repubblica Scalfaro della nomina di Francesco Di Maggio al D.A.P., a riscontro – certo non necessario – di quell'annotazione nell'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi più volte richiamata, si ricava dalla diretta voce dello stesso Di Maggio qui riferita dai testimoni Salvatore Cirignotta e Eugenio Morini.

CAPITOLO 21

I RAPPORTI TRA ADALBERTO CAPRIOTTI E FRANCESCO DI MAGGIO

Unanimi testimonianze sono state raccolte sull'assoluta diversità dei caratteri del Direttore del D.A.P. Capriotti e del Vice Direttore Di Maggio e, quindi, da un lato, sull'assenza sostanziale di dialogo tra gli stessi e, dall'altro, sulla prevaricazione del carattere forte del secondo sul carattere più debole del primo con l'effetto che il Di Maggio divenne il reale e riconosciuto punto di riferimento di tutti coloro che, tanto all'interno quanto dall'esterno, intendevano interloquire con il vertice del D.A.P., riducendo, conseguentemente, il Dott. Capriotti ad una figura pressoché di sola rappresentanza.

Chiara conferma delle testimonianze di cui qui di seguito si dirà, d'altra parte, si ricava già dal fatto, che fu sempre Di Maggio a rappresentare il D.A.P. (e mai il Direttore Capriotti) nelle riunioni del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, persino nelle occasioni più cruciali dell'estate del 1993, dopo le stragi di Milano e Firenze (v. verbali del detto Comitato acquisiti agli atti).

21.1 LE TESTIMONIANZE SUI RAPPORTI TRA ADALBERTO CAPRIOTTI E FRANCESCO DI MAGGIO

A riprova di quanto appena esposto, in sintesi, può innanzitutto, ricordarsi quanto già sopra riportato a proposito della testimonianza resa da Mons. Fabbri, il quale, infatti, ha riferito che già allorché ebbe a contattare il Dott. Capriotti per proporgli l'incarico di Direttore del D.A.P. quest'ultimo manifestò il desiderio che, per compensare la propria "mancanza di polso", gli fosse affiancato un vice dal carattere "forte" (v. dich. Fabbri già citate: "*...Lui era titubante ad accettare e c'è stato una settimana, quindici giorni trattative, diciamo così, sia... Io ho telefonato, Monsignor Curioni ha telefonato, più lui che io perché insomma lui era sempre il capo, per farlo accettare, il Presidente vuole così, lei... Però lui*

disse: sì, però io potrei anche accettare, però vorrei però... Con chi mi appoggio? Perché io... Era forse... Si sentiva non debole, ma una persona non di polso penso io, perché disse ma io ho bisogno della garanzia che ci sia un mio vice che abbia una solidità, un qualcosa di forte, così e colà, sennò io come faccio, sono in difficoltà"), così ponendo già le basi per una inevitabile subalternità con il vice direttore che sarebbe stato, poi, nominato nella persona del Dott. Di Maggio.

Ed in effetti, ciò trova riscontro già nelle dichiarazioni del Ministro Conso, che ha definito infatti "docile" il Dott. Capriotti a fronte della trasbordante personalità del Di Maggio (v. dich. Conso: "*...cioè erano di due caratteri completamente diversi.. ....DI MAGGIO aveva un carattere estroverso, impetuoso quasi, eccetera, parlava chiaro, parlava netto eccetera, quindi con tutti e due, CAPRIOTTI è una persona quasi docile....*"), giudizio che, peraltro, collima con quello dello stesso Di Maggio secondo quanto riferito in questa sede dal teste Eugenio Morini (v. testimonianza resa all'udienza del 30 marzo 2017: "*AVV. MILIO : - Signor Generale, il dottor Di Maggio le ha parlato dei suoi rapporti all'interno del Dap con il dottor Capriotti?; DICH. MORINI EUGENIO : - Non direttamente, si esprimeva qualche volta insomma. So che i rapporti non erano fluidi, diciamo, perché aveva una considerazione... Riporto quello che lui aveva detto, diceva, non aveva molta considerazione perché lo considerava, così, un po' eccessivamente morbido proprio nella gestione del dipartimento, una persona... Diceva che stava chiuso in ufficio, con la quale non aveva colloqui, non aveva dialogo insomma, non c'era collaborazione...*").

Del tutta analoga era la percezione dei rapporti tra il Direttore Capriotti ed il vice Direttore Di Maggio all'interno dello stesso D.A.P., così come si ricava dalla testimonianza del vice Direttore dell'Ufficio Detenuti Andrea Calabria, secondo il quale il secondo sostanzialmente imponeva al primo le proprie decisioni (v. testimonianza resa all'udienza del 20 febbraio 2015: "*Mi sembra,*

per averlo detto lo stesso Capriotti, insomma, che lui non lo conosceva Di Maggio insomma, cioè non è una scelta che fu fatta su sua indicazione insomma... ... .. mi pare che insomma capitò che si parlasse di questa cosa e insomma quindi precisò che non c'erano rapporti precedenti tra lui e Di Maggio insomma. Che le devo dire? Certo, qui si tratta di due personaggi assolutamente agli antipodi insomma, cioè da una parte abbiamo il dottor Capriotti che era una persona di settanta anni, veniva dalla Procura Generale di Trento, era stato già al Dap negli anni precedenti e quindi aveva maturato anche una certa esperienza, insomma, era diciamo così il classico Magistrato vecchio stampo, dal tratto signorile insomma, piuttosto tranquillo caratterialmente. E dall'altra c'era Di Maggio che era un gran lavoratore da una parte, cioè nel senso persona capace di rimanere dodici, tredici ore in ufficio, dalla mattina alla sera, che però aveva un carattere particolare, molto effervescente, era un accentratore per definizione, aveva la tendenza diciamo un po' a travalicare anche quelle che erano le sue competenze insomma, le sue... Perché poi insomma in definitiva il Vice Capo Dipartimento lavora in base alle deleghe che riceve dal Capo Dipartimento oppure subentra in caso di impedimento o assenza del capo dipartimento, quindi diciamo dovrebbe avere comunque una dimensione, no, diciamo così abbastanza perimetrata insomma, per lo meno noi eravamo abituati con il Consigliere Fazioli che era in una posizione sempre diciamo subordinata rispetto al dottor Nicolò Amato insomma... ... .per lo meno <u>la sensazione che se ne ricavava era questa, cioè che era Di Maggio che tendeva a imporre quelle che erano le sue decisioni insomma</u>.... ... . Di Maggio aveva una tendenza espansiva, cioè nel senso che si inseriva lui... ... .Certamente lui aveva questa tendenza a inserirsi e diciamo <u>Capriotti, che non era un operativo, insomma lo lasciava fare</u>, questo sì insomma") e del Direttore dell'Ufficio Detenuti (peraltro chiamato a tale incarico dallo stesso Dott. Di Maggio) Salvatore Cirignotta che ha individuato in Di Maggio il "vero"

capo del D.A.P. con quel Direttore, Capriotti, che "non contava niente" (v. testimonianza resa all'udienza del 5 marzo 2015: "*Ma se posso usare anche delle espressioni brusche, direi che il Presidente Capriotti non contava niente completamente, voglio dire non esisteva. Per usare una parola comune a quell'epoca dice il Presidente Capriotti è una animella insomma, una persona anziana, ignara delle dinamiche, ignara anche delle mutazioni legislative degli ultimi anni, insomma, come dire, era lì pro forma, noi tutti direttori ci rapportavamo con Di Maggio a meno che non ci fosse qualche cosa di particolare che andava alla firma del Presidente Capriotti e allora ci si... Io ricordo di essere andato dal Presidente Capriotti in quel periodo che c'era Di Maggio per la firma di uno, due 14 bis, cioè la modifica alle norme trattamentali che sono provvedimenti di competenza del direttore generale, gli spiegavo cosa avevano fatto i detenuti e lui o firmava o... ... ...io credo che i rapporti tra di loro due fossero normali, nel senso che Capriotti non vedeva in Di Maggio un prevaricatore dei suoi poteri, cioè era talmente una persona così, che se poteva schivare le responsabilità le schivava, che quasi non gli sembrava vero che un altro si assumesse le responsabilità decisionali dell'amministrazione, quindi non era di per sé... Non l'ho vista mai come un rapporto conflittuale quello tra loro due, insomma, a Capriotti bastava essere il direttore generale dell'amministrazione penitenziaria*").

Dello stesso tenore vi sono, poi, anche le dichiarazioni del teste Massimo Parisi, all'epoca vice direttore del carcere di Milano-Opera, il quale, infatti, ha ugualmente riferito che allora vi era la percezione che il Dott. Di Maggio fosse l'effettivo capo del DAP (v. testimonianza Parsi all'udienza del 28 maggio 2015: "*Io quello che posso dire è la percezione generale era che un po' il dottor Di Maggio fosse l'effettivo capo del Dipartimento, questo... ... ...Nel senso che è una persona molto autorevole e si sapeva che erano le sue direttive quelle che un po' avevano... Che incidevano, che contavano. Cioè l'episodio che è un po'...*

Abbastanza chiaro fu quando ci fu nel 94 l'evasione di Maniero da Padova, in cui venne il dottor Di Maggio a Opera, incontrò tutti i direttori, ed era abbastanza evidente che era un po'... Lui... Almeno questa era la percezione, un po' il sentire comune, quello che si diceva e probabilmente si dice ancora tra i colleghi, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) l'amministrazione un po' i rapporti tra il dottor Di Maggio...").

Nel contempo, peraltro, tra Capriotti e Di Maggio v'era una conflittualità nel merito delle scelte operative del D.A.P., di cui hanno riferito, ad esempio, anche Loris D'Ambrosio (v. dichiarazioni acquisite agli atti di cui già si è detto: ("*Personalmente non ho mai assistito a contrasti o discussioni accese fra Di Maggio, Capriotti ed il Ministro Conso, tuttavia era di comune cognizione che i rapporti fra Di Maggio e Capriotti erano fortemente conflittuali su tutti gli argomenti, inclusi quelli di minore importanza, e che tali contrasti molto spesso si trasferivano nell'ufficio del Ministro dove avvenivano ulteriori discussioni. Non so dire se i contrasti avessero ad oggetto specifico anche il 41 bis*") e, con riferimento ad un'esperienza diretta, il Comandante di SICURPENA Ennio Mastropietro (v. testimonianza resa il 19 marzo 2015: "*Sì, non avevano buoni rapporti. Preciso che sempre quel settembre del 93 Di Maggio mi convocò riservatamente al Ministero della Difesa e non al Dap per chiedermi, per chiedere la mia opinione sulla gestione del 41 bis, la mia opinione sulla situazione carceraria in genere e poi del perché io avessi motivi di lagnanze nei confronti del comportamento del Dap in genere nei miei confronti. Questo mi lasciò pensare che lui era sul punto di prendere delle grosse decisioni e voleva avere il mio parere. Ripeto, i miei rapporti con Capriotti erano buoni, corretti. E che volesse nascondere quello che faceva a Di Maggio, questo dimostra chiaramente che i rapporti non erano buoni. E poi me lo ricordo perché lui più volte, quando andavo a trovarlo, perché io spesso andavo... .. ...Al Ministero della Difesa, pardon, di Grazia e Giustizia volevo dire... .. .. Capriotti invitò me, non Di Maggio, mi invitò, probabilmente*

all'insaputa, sicuramente, immagino. Non alla presenza di... Per nascondere insomma a Di Maggio quella riunione, quell'incontro. E poi comunque quando parlavo con Capriotti era chiara questa situazione di disagio diciamo, perché non è che fossero in lotta continua, ma una situazione di disagio nei confronti di Di Maggio.. ... ...in quell'occasione mi chiese solo la mia opinione, io non gli chiesi il perché e il per come ovviamente... .. .. Sul 41 bis, sulla situazione attuale, su queste decisioni di alleggerire il 41 bis, come si stava verificando, eravamo nel corso di quelle revoche o non rinnovo del primo e secondo livello del 41 bis.. .. .. Fu ai primi di settembre se non mi sbaglio... ... ...Sì, sì, c'erano state delle revoche a maggio, c'erano state a luglio, quindi c'erano diverse revoche in quel momento e voleva sapere che queste revoche... Quale era la mia opinione e io ero contrario perché io ero sempre per l'applicazione rigida del 41 bis, ero per la deregionalizzazione, per l'accentramento in pochi istituti, questi differenziati... .. ...mi chiese il mio parere e basta; P. M. DI MATTEO : - Le chiese quindi un parere anche su quelle che dovevano essere poi le eventuali proroghe?; DICH. MASTROPIETRO : - Adesso è passato anche tanto tempo, ora non possiamo entrare nei particolari in questo modo, se ne parlò, io ricordo che ne parlammo; G / T : - La questione era appunto di massima se alleggerire o meno il 41 bis, è giusto?; DICH. MASTROPIETRO : - Se era corretto o meno l'azione che era stata fatta, quella di alleggerire in sostanza... .. ...Questa revisione dei decreti che stavano facendo, che si stavano facendo").

D'altra parte, lo stesso Capriotti (che in questa sede si è avvalso della facoltà di non rispondere in quanto indagato in procedimento connesso per il reato di false informazioni al pubblico ministero: v. verbale udienza del 4 febbraio 2015), in occasione di una sua audizione in data 12 aprile 2011 dinanzi la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia (v. Doc. n. 16b della produzione del P.M. del 26 settembre 2013 acquisita con ordinanza del 17 ottobre 2013), dopo avere precisato di non sapere chi propose il suo nome quale

Direttore del D.A.P. ("*...mi fu detto che sarebbe stato proposto anche il mio nome tra quelli che avrebbero dovuto prendere possesso del vertice del DAP. Il perché e il per come non lo so....*") e confermato che non fu lui a proporre Di Maggio come vice direttore ("*..trovai insediato il Dott. Di Maggio, che era anche lui di nuova nomina...*"), così confermando anche, da un lato, l'anomalia della individuazione del vice senza che il Direttore del D.A.P. (già nominato il 4 giugno 1993) ne fosse a conoscenza, e, dall'altro, che verosimilmente prima di quel decreto che ne avrebbe consentito la nomina (D.P.R. del 23 giugno 1993) e, comunque, prima di Capriotti, Di Maggio, di fatto, si era già insediato al D.A.P. ("*..trovai insediato il Dott. Di Maggio...*"; d'altra parte, in proposito si veda anche l'attestazione del D.A.P. del 27 dicembre 2012, prodotta dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015, secondo la quale "*il dr. Francesco Di Maggio ha ricoperto l'incarico di vice-direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria dal 16 giugno 1993 al 30 novembre 1994*"), ha riferito di non avere avuto con Francesco Di Maggio rapporti cordiali ("*...i miei rapporti con lui non erano molto affettuosi o correlativi...*").

21.2 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO

All'udienza del 10 luglio 2015 è stato esaminato il teste Salvatore Tito Di Maggio, senatore della Repubblica dal 2013 e membro della Commissione Parlamentare Antimafia ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei attualmente esercita la funzione parlamentare?; DICH. DI MAGGIO : - Sì... ... .. Nel Senato... .. ...Nel 2013... ... ...Elezioni Politiche del 2013.. ... ...Sì, sono membro della Commissione Antimafia e poi di altre commissioni che però ho variato in questo tempo*"), con la quale aveva, quindi, partecipato ad audizioni su vicende relative a questo processo ("*P. M. DI MATTEO : - ...Volevo chiederle se nell'esercizio del suo mandato, del suo ruolo di componente della Commissione Parlamentare*

Antimafia, lei abbia avuto diciamo occasione o piuttosto dovere di occuparsi direttamente o indirettamente anche di vicende che sono relative a questo processo; DICH. DI MAGGIO : - Sì, come membro della Commissione ho avuto audizioni alle quali anche lei ha partecipato e quindi ho preso parte, in qualità di membro della Commissione, ai lavori che la Commissione stessa svolge"), e fratello di Francesco Di Maggio, col quale intratteneva un rapporto particolarmente stretto ("*Bè, io avevo un rapporto molto stretto con mio fratello, naturalmente dato dal fatto anche che mio fratello, essendo dodici anni più grande di me, per me ha rappresentato un po' un padre, fratello, amico, il rapporto che ho avuto con lui era un rapporto molto significativo direi*"), sentendolo telefonicamente quasi giornalmente ("*Bè, diciamo che con mio fratello mi sentivo ripetutamente con una cadenza direi se non diuturna, ma spesso durante la settimana, anche quando lui stava a Vienna, quindi la sua sede era Vienna, io stavo a Milano, però il rapporto era tale per cui noi ci sentivamo spesso.. ... ...Ci incontravamo quando lui veniva a Milano. Qualche volta, come succedeva anche quando era a Vienna, lo andavo a trovare a Vienna o lo venivo a trovare a Roma, diciamo rapporti di questo tipo. Se lui era a Milano ci vedevamo comunque, sennò qualche volta venivo anche a trovarlo personalmente io*").

Il teste ha prima riferito di una propria iniziativa intrapresa sollecitando un'intervista pubblicata sul Corriere della Sera dell'1 luglio 2012 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, le volevo mostrare, e poi farle delle domande sul punto, un articolo del Corriere della Sera del 1 luglio del 2012 che riporta una intervista sua al giornalista Giovanni Bianconi... ... ...Il titolo è: Di Maggio estraneo alla trattativa, questa è la lettera che lo dimostra. Nei prossimi giorni si presenterà alla Procura di Palermo, fu Scalfaro a chiamarlo a Roma e Falcone lo voleva al Dap. Intanto, Senatore, lei ha ricordo di questa intervista? Vuole...; DICH. DI MAGGIO : - Certo, no, no, no, la riconosco perfettamente, non c'è bisogno che*

me la mostri; P. M. DI MATTEO : - Quanto riportato nell'intervista corrisponde effettivamente al contenuto delle dichiarazioni che lei fece al giornalista?; DICH. DI MAGGIO : - Certo, ne va della serietà di Giovanni Bianconi") con la finalità di tutelare la memoria del fratello ("*..l'iniziativa è mia personale, nasce, come ho avuto modo anche di raccontare a lei personalmente quando mi ha sentito qui a Roma, sempre in qualità di persona informata dei fatti, dalla iniziativa che la Procura di Palermo ha inteso intraprendere nei confronti delle persone che sono state coinvolte in questa vicenda, risultando di fatto che mio fratello abbia avuto una partecipazione in questa vicenda che viene appunto ricordata come trattativa Stato - mafia. E trovavo assolutamente indecoroso che se mio fratello fosse stato vivo, a parte che sarebbe stato difficile, fosse stato vivo, che la situazione avesse potuto procedere in questo senso, ma se mio fratello fosse stato vivo, sarebbe stato coinvolto con una responsabilità in questa vicenda. E allora, siccome questa era una cosa per me assolutamente insopportabile, ho contattato io il giornale e avendo a disposizione materiale che avevo recuperato subito dopo la morte di mio fratello mettendo apposto le sue carte recuperate a casa sua a Vienna, ho inteso rilasciare questa intervista perché fosse fatta chiarezza sul ruolo che mio fratello ha avuto in questa vicenda*").

Indi, il teste, però, ha ulteriormente confermato alcune circostanze fattuali che sono già state esposte sopra, ad iniziare dal risalente rapporto del fratello con il Presidente della Repubblica Scalfaro che certamente aveva influito sulla sua successiva nomina a vice direttore del DAP ("*Mio fratello aveva un rapporto con il Presidente della Repubblica che era datato in anni precedenti, in particolar modo questo rapporto nacque negli anni ottanta, quando mio fratello, allora Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, si occupò del caso Epaminonda. Durante quella vicenda, Oscar Luigi Scalfaro era Ministro degli Interni ed essendo Ministro degli Interni ebbe un ruolo importante nel creare le*

condizioni affinché Epaminonda si pentisse e questa... Diciamo questo rapporto fu l'inizio del rapporto con mio fratello, un rapporto che iniziò per vicende professionali, quindi inerenti alle loro funzioni. Conseguentemente, credo che questo rapporto abbia avuto anche una, come dire, una certa influenza, essendo... Credo che si sia creato un rapporto di reciproca stima quando mio fratello venne chiamato alla Vice Direzione del Dap"), così come, ancor prima, sulla decisione di Scalfaro di far rientrare Francesco Di Maggio a Roma per poter fare da collegamento tra il mondo politico e il mondo giudiziario in relazione alle indagini note col nome di "tangentopoli" ("*Ho avuto modo di ricordare che parlando di questa vicenda con mio fratello, noi siamo a cavallo degli anni di Tangentopoli, c'era un problema di difficoltà di rapporti tra mondo giudiziario e mondo politico, ricordo che una delle questioni che maggiormente stavano a cuore all'allora Presidente della Repubblica era di trovare una via legislativa per vedere di risolvere questo problema e in questa ottica i primi rapporti che mio fratello ebbe prima di rientrare a Roma con il Presidente della Repubblica erano volti ad avere, insomma, questa funzione.. .. ...Nessun incarico ufficiale... ... ...Chiedeva semplicemente, ma mio fratello lo scrive tra l'altro in questo libro che stava, sul quale stava lavorando, una sorta... ... ...La stessa cosa che scrive sul libro, di fare una sorta di ufficiale di collegamento tra il Palazzo di Giustizia di Milano e il Ministero della Giustizia di Roma*"), trovando un soluzione legislativa che poi, però, non fu presa in considerazione ("*Al fine di trovare una soluzione legislativa per risolvere le questioni di Tangentopoli, operazione che miseramente fallì perché mio fratello non venne... Le posizioni di mio fratello non vennero tenute in nessuna considerazione e si arrivò al famoso Decreto Salva Ladri, di ormai nota memoria, del Ministro Biondi... ... ...Ripetendo che non è un incarico, e quindi credo che tra uomini delle istituzioni ci possano essere rapporti tali da poter creare le condizioni perché si arrivi a un determinato risultato, questo tipo di ragionamento tra il*

Presidente della Repubblica e mio fratello ho ragione di ritenere che fosse sul finire dell'anno 92 - inizi anni 93; .. .. ..P. M. DI MATTEO : - Venne, diciamo, chiamato a Roma per assolvere a questo compito?; DICH. DI MAGGIO : - Non credo che venne chiamato a Roma, credo che lui avesse, per questioni di lavoro, spostamenti sia con Milano che con Roma e credo che in quelle occasioni... Ma non ricordo di chiamate ufficiali... ... ..Sì, ho avuto modo di spiegare, incontravo, sicuramente ho incontrato mio fratello nel periodo delle vacanze di Natale essendo che consuetudine che noi facessimo le vacanze in famiglia tutti quanti insieme e quindi quello fu sicuramente argomento di discussione. Ma ripeto, argomento di discussione come può essere una discussione familiare, nella quale vengo a conoscenza del fatto che c'è un interesse del Presidente della Repubblica affinché mio fratello possa svolgere la funzione di cui ho detto prima. Questo può essere successo sia nel periodo di Natale, sia nei primi giorni, nei primi mesi del 93, è un lasso di tempo nel quale inquadro questa vicenda; ... ...P. M. DI MATTEO : - In che cosa si concretizzò comunque lo svolgimento di questo ruolo?; DICH. DI MAGGIO : - Di questo non ne sono a conoscenza; P. M. DI MATTEO : - Perché lei invece è stato più preciso il 13 luglio del 2012, pagina 5, quando ha dichiarato: mio fratello mi dice: sto rientrando da Vienna, vengo a Roma, poi ti dico. Ci incontriamo e mi racconta il perché di questa sua venuta a Roma e questi sono poi argomenti di discussione che noi abbiamo trattato anche dopo telefonicamente. Quindi mio fratello arriva a Roma, continua a mantenere il suo incarico a Vienna, quindi in questo momento lui non ha nessun ruolo qui, tranne quello di essere stato chiamato per fare questa sorta di rapporto di collegamento tra la Procura di Milano e il Ministero, per arrivare ad una soluzione del famoso problema di Tangentopoli. Questo ruolo di collegamento, la richiesta di Scalfaro era di fungere da anello di collegamento tra la Procura della Repubblica di Milano, in quel momento notoriamente impegnata in una serie di inchieste per la vicenda

così detta Tangentopoli e il Ministero della Giustizia, abbiamo capito bene?; DICH. DI MAGGIO : - Capito benissimo. Presidente, credo che stia nelle cose, Francesco Di Maggio ha dei rapporti sicuramente preferenziali con i Magistrati che si occupavano di Tangentopoli essendo stati suoi colleghi per lungo periodo nella sua appartenenza alla Magistratura inquirente di Milano e quindi i vari Ilda Boccassini, Pier Camillo Davigo, Gherardo Colombo, Di Pietro sono stati per lungo tempo colleghi di mio fratello. Che il Presidente della Repubblica chieda la possibilità di avere interlocuzioni tra una persona che viene, come dire, riconosciuta come facente parte dello stesso organo, dello stesso organo della Magistratura, e che possa instaurare dei rapporti affinché ci sia un, come dire, un punto di congiunzione tra quelle che sono le istanze del Ministero, istanze che immagino fossero politiche, e quelle che sono le istanze della Magistratura, credo che sia una cosa abbastanza evidente e che non abbia... ... ..No, no, non si trattenne a Roma e per quello che so io, credo che sicuramente i tentativi di ragionamento e di discussione rispetto all'oggetto del quale stiamo discutendo, sicuramente saranno stati fatti. Però conoscenza diretto di questo... ... ...Sì, sì, confermo esattamente quello che avevo detto... ... ...Temporalmente, io ripeto, di questa vicenda noi ne abbiamo iniziato a discutere, credo di ricordare con buona certezza, durante il periodo natalizio del 1992, però continuo a ripetere che non essendo un incarico formale, e quindi non è che uno dice ho questo incarico, ho questo ufficio, timbro il cartellino, vado, faccio questo lavoro, ma credo che sia uno di quei rapporti dei quali, nei rapporti di conoscenza dei quali ci si può avvalere, questo è il modo come credo nel quale sia stato svolto, anche nel rapporto che evidentemente era molto, come dire, più di sintonia con il Ministro Conso, del quale ricordo perfettamente mio fratello, in qualità proprio di professore, aveva una grande stima").

Anche per tale ragione, secondo quanto riferito dal teste, il fratello aveva avuto modo di incontrare il Ministro Conso già nel febbraio 1993 ed aveva iniziato a

lavorare con quest'ultimo per la redazione di un non meglio precisato documento ("*P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti, ancora: suo fratello stava a Roma già da febbraio? Sì, questo è quello che vi posso riferire in merito alla sua venuta in Italia. Quindi lei è stato molto preciso nell'indicare che comunque, per trovare questa soluzione politica, già diciamo da febbraio, suo fratello lavorò con Conso; DICH. DI MAGGIO : - Sì, è venuto a Roma, ma come veniva a Roma saltuariamente nei suoi rapporti istituzionali, non è venuto per svolgere questa mansione, veniva a Roma e nelle volte che è venuto a Roma ha sicuramente incontrato il Ministro Conso e ha avuto rapporti su questa vicenda... ... ...Credo che lavorarono a un documento insieme e quindi credo che ci dovesse essere qualcosa in (PAROLA INCOMPRENSIBILE)..*").

Va detto subito, però, che tale informazione fornita dal teste, che potrebbe in qualche modo collegare la successiva scelta di Francesco Di Maggio quale vice direttore del D.A.P. al Ministro Conso, è smentita, oltre che da tutti gli elementi sopra già esaminati che comprovano come si sia trattato, invece, di una scelta che non ha in alcun modo coinvolto il Ministro Conso, anche dalle stesse dichiarazioni rese da quest'ultimo il 21 dicembre 2011, allorché, come si è già visto sopra, ebbe a riferire che precedentemente a quella nomina conosceva Francesco Di Maggio soltanto perché persona nota televisivamente (v. dich. citata: "*..Io conoscevo, perché già prima era una persona che andava in televisione...*").

In ogni caso, il teste Salvatore Tito Di Maggio si è, poi, riferito alla collaborazione che il fratello aveva intrapreso col Ministro dopo la nomina al D.A.P., raccontando anche di alcuni contrasti ("*Ripeto, credo che lo si possa individuare in un rapporto di stima, soprattutto da parte di mio fratello nei confronti del Ministro Conso, questo rapporto di stima deriva dal fatto che mio fratello riconoscesse nel Ministro Conso un professore, e quindi un esperto di diritto, cosa che lo mise nelle condizioni di poi lavorare nel periodo in cui*

assunse l'incarico di Vice Direttore Generale del Dap a stretto contatto con il Ministro, perché credo che poi il rapporto fosse un rapporto di stima reciproca; P. M. DI MATTEO : - E per quello che lei sa, si è mantenuto sempre tale, anche durante la permanenza al Dap?....; DICH. DI MAGGIO : - Sì, si è mantenuto sempre allo stesso modo, anche se credo che le questioni che hanno riguardato quel periodo di tempo abbiano creato delle condizioni di contrasto al punto tale che più volte durante il suo mandato mio fratello immaginò e propose al Ministro le sue dimissioni"), che, però, come emerso anche in questo processo insorsero soltanto successivamente tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994.

D'altra parte, deve ritenersi che il rapporto tra i due fratelli Di Maggio non dovesse essere improntato a quella estrema confidenzialità e frequenza che Salvatore Tito Di Maggio ha voluto rappresentare in questa sede, se è vero che quest'ultimo, secondo quanto qui riferito, fu informato dal fratello della nomina al D.A.P. nei giorni immediatamente precedenti la nomina medesima ("*Lo venni a sapere da mio fratello... ... ...Negli stessi giorni nel quale fu nominato Vice Direttore*"), senza che mai, in precedenza, il fratello gli avesse manifestato quell'intenzione di trasferirsi al Ministero ("*No, mio fratello non mi aveva mai manifestato l'idea di andare al Ministero, mio fratello mi aveva sempre manifestato la sua insoddisfazione nel rimanere nel ruolo che occupava, questo sicuramente, e quindi aveva voglia di rientrare in Italia, poi sulla funzione non ne abbiamo mai discusso*"), di cui, invece, tanti altri testi, pur non vantando analogo rapporto di familiarità, era già informati addirittura sin dal mese di febbraio precedente (v., ad esempio, deposizione di Olindo Canali o di Liliana Ferraro).

Comunque, per quel che rileva in questo Capitolo, poi, il teste Salvatore Tito Di Maggio ha confermato che il fratello aveva un rapporto contrastato col Direttore del D.A.P. Capriotti che riteneva incapace di assumersi le proprie responsabilità ("*Lo so perché mio fratello mi raccontava di questo rapporto abbastanza*

contrastato tra lui e il suo Direttore Generale e lo apprendo anche dalle carte che poi mi leggo quando rimetto in ordine un po' tutti i documenti che ho recuperato di mio fratello... ... ...Sì, nelle telefonate piuttosto che negli incontri, mio fratello lamentava questa, come dire, impalpabilità della funzione del dottor Capriotti, il quale credo fosse, mi diceva, stato mandato giusto per arrivare alla pensione, ma che non prende alcun provvedimento rispetto a quelle che sono le esigenze del Dipartimento, salvo poi agire in relazione a determinate cose che riguardano poi il palazzo e allora è sempre presente; P. M. DI MATTEO : - Quindi impalpabilità nel senso mancata assunzione delle responsabilità che dovevano competere al ruolo di Direttore Generale, questo?; DICH. DI MAGGIO : - Sì, esatto").

Sennonché, dalla deposizione testimoniale di Salvatore Tito Di Maggio emerge che egli, in realtà, trae molte delle sue conoscenze sul lavoro del fratello al D.A.P. più che dal contenuto di colloqui eventualmente avuti col fratello medesimo, piuttosto da alcuni scritti rinvenuti dopo la morte di quest'ultimo e ciò, sia quando il teste ha riferito di contrasti tra Francesco Di Maggio e Capriotti (v. dich. appena riportata sopra: "*....lo apprendo anche dalle carte che poi mi leggo quando rimetto in ordine un po' tutti i documenti che ho recuperato di mio fratello...*"), sia quando, poi, riconduce tali contrasti soprattutto alla questione del 41 bis (v. ancora testimonianza di Salvatore Tito Di Maggio: "*Contrasti con l'ufficio e quindi per avere contrasti con l'ufficio, essendo lui il Vice Direttore Generale, li aveva con i suoi pari grado e con il Direttore Generale, non dimenticando il fatto che all'interno della struttura del Dap ci sono altre figure che occupano diciamo ruoli importanti e che hanno funzioni rispetto a quelle che erano le decisioni rispetto al 41 bis, quindi diversità di opinioni con i colleghi che poi erano anche Magistrati, con i colleghi del Dipartimento.... .... Dopo di che io invece mi leggo le carte, a seguito del processo che è in atto, e scopro che questa sua tensione deriva dal fatto, ad*

esempio, da un documento che credo il Procuratore abbia, dove viene annotato di pugno di mio fratello una richiesta di delucidazioni sulle questioni del 41 bis e di come mai il suo ufficio non ne fosse stato preventivamente informato...").

A tal proposito, il teste affronta anche la questione della mancata conoscenza da parte del fratello della decisione, nel novembre 1993, di non prorogare i provvedimenti applicativi del regime del 41 bis che qui si omette perché di tale decisione del Ministro Conso si parlerà ampiamente più avanti in un apposito Capitolo.

Rileva qui, invece, la dichiarazione del teste secondo la quale nella gestione del 41 bis il fratello fosse stato esautorato da Capriotti a favore del Dott. Calabria, così come il teste medesimo, però, aveva potuto apprendere anche in questo caso soprattutto dalla lettura delle carte lasciate dal fratello ("*Sul 41 bis, il motivo del contrasto è con il Direttore Capriotti, il quale dalla gestione del 41 bis lo esautora sostanzialmente, preferendogli nella gestione del 41 bis il dottor Calabria e proprio per questi motivi i contrasti tra mio fratello e il Direttore Generale Capriotti si acuiscono... ... .Bè, innanzitutto io registro questa tensione da parte di mio fratello dalle telefonate, dalle interlocuzioni che io ho con lui e quindi una tensione di mio fratello sulla, come dire, sulla sua effettiva impotenza nel poter determinare le questioni. Questo è quello che riguarda il mio rapporto personale con mio fratello. Dopo di che io invece mi leggo le carte, a seguito del processo che è in atto, e scopro che questa sua tensione deriva dal fatto, ad esempio, da un documento che credo il Procuratore abbia, dove viene annotato di pugno di mio fratello una richiesta di delucidazioni sulle questioni del 41 bis e di come mai il suo ufficio non ne fosse stato preventivamente informato... ... ...Ripeto, il dato fondamentale delle interlocuzioni con mio fratello era questa sua... Era, insomma, uno che rappresentava in modo molto visibile i suoi stati d'animo e quindi della sua difficoltà a poter... Della sua difficoltà, del suo stato di impotenza sulle*

questioni del 41 bis e anche del perché sostanzialmente il Ministro non prendesse a cuore questa sua posizione di sofferenza insomma..."), dato fattuale che, se riferito ai primi mesi successivi alla nomina dei nuovi vertici del D.A.P. e, quindi, al periodo precedente a quella decisione assunta dal Ministro Conso nel novembre 1993, sembra contrastare con altre risultanze probatorie di cui già si è visto sopra e da altre di cui si dirà.

In proposito, tuttavia, il teste si è riferito ad un manoscritto con relativa trascrizione dattiloscritta su carta intestata del Ministero che egli aveva rinvenuto dopo la morte del fratello ("*L'ho ritrovata tra le carte di mio fratello nella sua scrivania... .. ...Immediatamente dopo la sua morte, quindi ho ragione di ritenere ottobre 96; ... .P. M. DI MATTEO : - .... Intanto il documento manoscritto lei lo ha visto, ha riconosciuto la grafia di suo fratello?; DICH. DI MAGGIO : - Sì... ... ...Sì, stavano nella stessa cartelletta... ... ...Così come li ho trovati, li ho consegnati; P. M. DI MATTEO : - Quindi non è in grado di spiegare perché eventualmente... Eventualmente poi se lei questi documenti li ha fatti vedere a qualcuno, alla moglie, ad altri, perché non sia stata diciamo... Sia l'unica aggiunta a penna rispetto a tutto il contenuto del documento?; DICH. DI MAGGIO : - Non lo so*").

Tralasciando, poi, qui le dichiarazioni del teste riguardo ai rapporti del fratello con i Carabinieri (che pure saranno riprese più avanti), va ancora ricordato che il teste ha ribadito che il fratello aveva avuto dissidi sia col Dott. Calabria per ragioni che non gli esplicitò, sia col Dott. Capriotti a ragione della questione del 41 bis ("*Il 41 bis era il motivo del dissidio tra mio fratello e il dottor Calabria ed era il motivo ulteriore di dissidio tra mio fratello e il dottor Capriotti perché il dottor Capriotti faceva gestire il 41 bis al dottor Calabria; G / T : - Ma questo glielo disse suo fratello o lei lo ha appreso dalla lettura delle carte?; DICH. DI MAGGIO : - No, che ci fosse... Quale fosse il motivo del dissidio...; G / T : - Suo fratello le ha parlato del dottor Calabria in particolare?; DICH. DI MAGGIO :*

- *Sì, che avesse un dissidio con il dottor Calabria... Del dottor Calabria non ho riferimento al 41 bis, ma con il dottor Capriotti ho il riferimento al 41 bis*").

21.2.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO

Per valutare più compiutamente la testimonianza di Salvatore Tito Di Maggio, allora, occorre esaminare i documenti da lui attribuiti al fratello, dalla cui lettura, più che dai colloqui diretti, al di là del tentativo di accreditare questa come sua principale fonte (ma si veda quanto già osservato sopra riguardo ad erronee o tardive conoscenze che vanificano in gran parte quel tentativo), il teste, in realtà, sembra avere tratto la maggior parte delle sue conoscenze (che, sotto altro profilo, sono apparse anche influenzate dalla dichiarata attività svolta presso la Commissione Parlamentare Antimafia e da alcune conoscenze in conseguenza acquisite).

Ebbene, nel corso del suddetto esame testimoniale, col consenso di tutte le parti, sono stati acquisiti, oltre che la copia di due interviste (la prima rilasciata da Francesco Di Maggio alla giornalista Liana Milella pubblicata sul settimanale "Panorama" il 22 agosto 1993 e la seconda rilasciata da Salvatore Tito Di Maggio al giornalista Giovanni Bianconi pubblicata sul quotidiano "Corriere della Sera" l'1 luglio 2012), unitamente a copia del verbale redatto dalla Procura della Repubblica di Palermo il 24 luglio 2012 per la consegna da parte di Salvatore Tito Di Maggio, anche i seguenti documenti attribuiti a Francesco Di Maggio che è opportuno esaminare più attentamente, essendovi, come detto, valide ragioni per ritenere che gli stessi siano le vere "fonti" delle conoscenze autoattribuitesi da Salvatore Tito Di Maggio.

Il primo documento è costituito dalla copia di n. 4 fogli manoscritti appunto attribuiti a Francesco Di Maggio e dalla relativa trascrizione dattiloscritta su carta intestata del Ministero della Giustizia, il cui contenuto è il seguente:

<<Facendo seguito alla conversazione odierna, ritengo necessario puntualizzare alcune circostanze che attengono al merito della vicenda ma coinvolgono, per loro natura, anche il contenuto del rapporto fiduciario tra Direttore e Vicedirettore Generale. Penso tu mi possa dare atto che, nonostante le obiettive, note, difficoltà di gestione di questo Ufficio, mi sono sobbarcato di buon grado il peso di ogni sorta di attività (anche le più umili e le meno gratificanti). Ho sempre ripetuto che a tanto mi sono disposto e continuo a dispormi anche per spirito di affettuosa amicizia nei tuoi confronti, apparendomi doveroso liberarti da tutta una mole di incombenze che rischierebbero di trasformare le tue giornate in inferno (esattamente come sono le mie). Non ho mai inteso espropriare alcuna tua prerogativa, anche se i serpenti di cui abbonda questa Amministrazione continuano a coltivare il disegno di contrapporci, per perseguire disegni destabilizzanti. Ribadisco che non sono venuto mai meno al dovere di lealtà nei tuoi confronti e nei confronti delle Istituzioni. Alcune tue scelte (vedasi la vicenda Melandri) sono da me condivise in toto e sostenute senza tentennamenti. Nonostante ciò, debbo constatare che da parte tua resistono nei miei confronti talune riserve che, francamente, mi è difficile comprendere. La vicenda Calabria è, in questo senso, significativa. Te ne ho scritto e parlato. Attendevo che tu mi facessi conoscere il tuo punto di vista, apparendo del tutto naturale che la questione ***(41bis)*** *in se delicata - venisse trattata dal Direttore Generale insieme al suo più stretto collaboratore. Non solo così non è stato, ma Calabria è stato ricevuto, per tuo tramite, dal Ministro, realizzandosi così quell'obiettiva delegittimazione che, insieme, abbiamo rimproverato proprio al Ministro a proposito di casi analoghi (Greco e Durano). Apprendo stamattina che l'ineffabile dr. Calabria ha mosso gravi accuse nei miei confronti. Non hai ritenuto di mettermene a parte. Affermazioni gravissime quale quella che Calabria garantirebbe la conduzione dell'Ufficio detenuti "pro lege", contro le disinvolte interferenze del*

Vicedirettore Generale non possono essere passate sotto silenzio o trattate come argomento di pertinenza privata del Direttore Generale e dello stesso dr. Calabria. Al qual magistrato è stato concesso di andare dicendo in giro che gode la fiducia del Direttore Generale, al cui gruppo appartiene, e che il Vicedirettore Generale è destinato a soccombere. Questi sono i guasti che si determinano gestendo le questioni rilevanti in modo siffatto. Apprendo ora dal Cons. Bucalo che, a proposito dell'appunto sul campionato mondiale di pesca a Gorgona, tu hai ancora una volta dato sostanzialmente ragione al solito dr. Calabria, senza tutelare la posizione del tuo più stretto collaboratore e senza chiedermi chiarimenti. Come ti è noto, il 30 dicembre scorso ho firmato, con il tuo consenso, tutta la posta giacente. Non ho condiviso l'appunto per evidenti ragioni di strategia politica. Non sussistendo preminenti ragioni di sicurezza, non ritengo sia il caso arroccare il Dipartimento su posizioni di chiusura, favorendo polemiche che non ci giovano. Ho allora chiesto a Bucalo di rivedere l'appunto per farlo riscrivere nel senso che a me pare francamente più opportuno. A scanso di equivoci, nella pratica non era traccia alcuna che quello era il tuo punto di vista. Se ne avessi avuto contezza, te ne avrei parlato per chiederti di riconsiderare la questione: ritengo che tra i miei doveri ci sia anche quello della trattazione dei "casi" rilevanti per il Dipartimento. Mi si dice che tu hai avocato la pratica. Ancora una volta, senza parlarmene, hai finito per rafforzare, a mio nocumento, la posizione di Calabria che non è a capo dell'Ufficio IV e non può meritare né fede né trattamenti privilegiati. A questo punto a me pare indispensabile un chiarimento definitivo proprio in tema di rapporto fiduciario reciproco. Personalmente non posso continuare a sobbarcarmi gli oneri maggiori di lavoro, dovendomi anche preoccupare di far fronte alle manovre di alcuni pseudo-collaboratori che spendono invece le loro giornate per precostituire artatamente ragioni di dissenso tra te e me. Se tu

invece mi confermassi che queste prassi sono da te condivise, mi vedrei allora costretto a valutazioni di altra natura.>>.

Ebbene, il teste Salvatore Tito Di Maggio ha utilizzato tale scritto per rafforzare quanto da lui riferito riguardo ai contrasti insorti tra il fratello e il duo Capriotti-Calabria riguardo alla questione generale dell'applicabilità del regime del 41 bis.

Non sono state d'aiuto, in proposito, le testimonianze di Capriotti, che si è avvalso della facoltà di non rispondere quale indagato in separato procedimento per false informazioni al P.M., e di Calabria, che era stato già esaminato prima che Salvatore Tito Di Maggio rendesse la sua testimonianza e che fosse acquisito il documento prima riportato.

Tuttavia, esaminando allora tale documento, occorre, innanzitutto, precisare che, nella suddetta trascrizione del suo contenuto, l'inciso "*(41 bis)*" è stato evidenziato in neretto soltanto per una più comoda individuazione e che nel testo manoscritto l'inciso medesimo appare riportato a margine del rigo 15 della seconda pagina, in corrispondenza delle parole "*che la questione..*", mentre nel testo dattiloscritto l'inciso è inserito sopra il trattino che, nella prima pagina, separa le parole "*questione*" e "*in sé delicata*".

Ora, non v'è dubbio che l'inserimento del detto inciso "*(41 bis)*" è certamente postumo ad entrambi gli scritti, poiché, se fosse stato aggiunto al manoscritto prima della sua trasposizione dattilografica, sarebbe stato in questa ugualmente dattiloscritto.

E tuttavia, nel contempo, non si comprende, una volta aggiunto l'inciso al dattiloscritto nell'ipotesi di una rilettura dello stesso e dell'intento da parte del Dott. Francesco Di Maggio, eventualmente, di meglio esplicitare il suo pensiero, perché, però, quest'ultimo abbia poi integrato col medesimo inciso anche il manoscritto a quel punto non più utile essendo stata già redatta la lettera nella forma dattiloscritta.

In altre parole, non sembra possa escludersi che, non il Dott. Francesco Di Maggio, ma altri abbiano voluto aggiungere quell'inciso al testo redatto da quest'ultimo per dare, nella direzione desiderata dall'autore dell'inciso, un (diverso?) senso esplicito al testo criptico di quella lettera, d'altra parte, per quel che è dato sapere, mai inoltrata al suo destinatario.

Ulteriori perplessità nascono anche dal fatto che, nonostante il teste Salvatore Tito Di Maggio abbia dichiarato di riconoscere nel suo complesso la grafia del fratello, l'inciso apposto a margine del manoscritto, ictu oculi, presenta la scrittura della lettera "b" di "bis" scritta in forma tale (una astina con un semicerchio in basso) che non trova analoga corrispondenza in tutte le altre "b" delle parole contenute nel manoscritto medesimo (si vedano, ad esempio, le parole "*obiettiva*", "*sobbarcato*", "*libertà*" e tante altre nelle quali sempre la "b" non presenta l'astina completa, ma una prosecuzione in continuità nel semicerchio in basso).

A ciò si aggiunga che nessun elemento utile a comprendere la questione che il Dott. Di Maggio intendeva sollevare si ricava dalla deposizione del Dott. Calabria (il quale, peraltro, come si vedrà meglio nel Capitolo successivo, ha escluso di avere in qualsiasi modo concorso alla redazione dell'appunto indirizzato al Ministro del 26 giugno 1993 che delineava il nuovo indirizzo del D.A.P. sulla questione dell'applicazione del regime del 41 bis) e che, nel contempo, come detto, non è stato possibile approfondire il tema neppure col Dott. Capriotti, essendosi questi avvalso della facoltà di non rispondere in quanto indagato in procedimento connesso.

In conclusione, dunque, i due documenti (il manoscritto ed il dattiloscritto) non appaiono utili in alcun modo a ricostruire i rapporti tra il Direttore ed il vice Direttore del D.A.P. riguardo al tema dei rinnovi del regime del 41 bis che qui interessa e, quindi, a supportare la testimonianza di Salvatore Tito Di Maggio caratterizzata dalle criticità di cui si è detto, tanto più che, ove anche si volesse

con certezza attribuire al Dott. Francesco Di Maggio quegli incisi (nella versione manoscritta e in quella dattiloscritta), non sarebbe possibile, comunque, escludere che i dissidi citati nella bozza di lettera riguardassero questioni diverse e circoscritte a singoli casi (e, infatti, nel periodo successivo della lettera si fa ugualmente riferimento ai due specifici casi "*Greco e Durano*") anziché il sopra ricordato più ampio e generale tema del nuovo corso al D.A.P. sull'applicazione del regime del 41 bis.

Il secondo documento acquisito che qui deve pure esaminarsi è, invece, copia di due dattiloscritti, il primo composto da n. 4 pagine col titolo "Antefatto semiserio" ed il secondo composto da n. 10 pagine col titolo "L'antefatto", entrambi consistenti nella trascrizione di opere manoscritte del Dott. Francesco Di Maggio rinvenute dal fratello Salvatore Tito Di Maggio.

Si riportano qui di seguito soltanto alcuni passi che possono avere qualche rilievo rispetto ai fatti per i quali si procede:

Primo dattiloscritto dal titolo "Antefatto semiserio"

"*Con uno stratagemma tipicamente capitolino mi avevano richiamato in Patria dal servizio che mi sforzavo di prestare all'estero. Qualcuno aveva conservato memoria della mia assiduità al lavoro e aveva concepito il disegno di affidarmi le funzioni di ufficiale di collegamento tra la giurisdizione padana e il Palazzo....*

....

Nel tifo vociante della curva sud, nel bel mezzo degli slogans euforici che certa stampa amava amplificare per compiacere i Potenti (lo Stato è forte e vincerà! Spezzeremo le reni alla mafia! ....) mi ero permesso di dissentire e avevo prospettato una ipotesi maligna: che fossimo lontani dalla vittoria e dovessimo ancora fare i conti con i mafiosi e con i loro protettori.

Non l'avessi mai fatto. Fulmini e saette e accuse varie per tipo e provenienza. La più anodina: non ha stile istituzionale, parla sui palcoscenici, non conosce il

dono della riservatezza. Quella riservatezza che molte indagini processuali successive avrebbero correttamente ridefinito <<omertà istituzionale>>, all'ombra della quale sono stati consumati sfracelli (da tempo la mafia ha inteso che certi segmenti delle Istituzioni non le sono estranei, con essi è possibile trattare alla pari, ad essi può essere fatto prezioso riferimento, entrambe professando la medesima <<fede>>, identici essendo i <<valori>> di riferimento).

....

Fui dunque richiamato per svolgere funzioni di ufficiale di collegamento con il Fronte Padano. Quando pareva che un accordo di pace potesse essere onorevolmente raggiunto, riscrivendo alcune regole semplici, prima fra tutte quella elementare della abolizione del saccheggio della cosa pubblica, il terrore tolse il senno a quanti della vicenda normativa avrebbero dovuto occuparsi e l'accordo fu bruciato nel primo decreto cosiddetto <<SalvaLadri>>.

....

Il Pianeta Carcere, come amavano chiamarlo i cultori della Speranza a tutti i costi, stava per esplodere e mi spedirono diritto, diritto in carcere, a dare manforte (così mi era stato assicurato) al nuovo Direttore Generale.

...."

Secondo dattiloscritto dal titolo "L'antefatto"

"*Sono stato catturato il 16 giugno 1993...*

....Qui si sostiene la tesi fellona che ad occuparsi di carcerario giova poco o punto la conoscenza della Legge di Ordinamento penitenziario né servono capacità di imprenditore pubblico: bastano un paio di santi in paradiso e dintorni, un coglionazzo di vice disposto a far tutto e tutto tollerare (compresi i calci di benservito) e l'età del grado terzo che, essendo prossima al secolo, prova da sola l'attitudine alla saggezza..

...

Così si salutano essendo l'Eccellenza rinfrancata e pronta a chiedere, prima del commiato, se il suo vice abbia interferito proponendo procedure di rigore. <<Lasciatelo perdere, è giovane e comunque dite tutto a me così ne riferisco a chi di dovere>>.... ... .<<Un momento che sto parlando col Ministero... Te l'avevo detto io, quello non è funzionale alla cultura garantista. E' un fottutissimo forcaiolo. ... ...Si è bevuto il cervello con il doppio binario: un circuito per i comuni ed uno per i mafiosi. Ma siamo pazzi?.....".

Entrambi i detti dattiloscritti appaiono di scarsa utilità nel presente processo, seppur lasciano trasparire quel contrastato rapporto tra il Direttore del D.A.P. e il suo Vice, che, d'altra parte, come si è visto già sopra, è stato sostanzialmente riportato dai molti testimoni esaminati sul tema.

V'è, semmai, la conferma, nella parte in cui il primo documento accenna alle vicende della chiamata di Francesco Di Maggio per fare da "ufficiale di collegamento" con il Nord (e, quindi, con gli Uffici Giudiziari di Milano) culminate con il decreto "SalvaLadri", che è questa – e non altre – l'effettiva fonte delle conoscenze sul punto riversate anche in questo processo da Salvatore Tito Di Maggio.

In ogni caso, non appare utile per porre in dubbio la condivisione anche da parte di Francesco Di Maggio della iniziale nuova impostazione da parte dei nuovi vertici del D.A.P. della generale questione dell'applicazione del regime del 41 bis anche in vista della prima scadenza annuale dei decreti applicativi emanati l'anno precedente a seguito della strage di via D'Amelio (ma di ciò si dirà più approfonditamente nel Capitolo che segue).

Piuttosto, se così è, non può essere dubbio che, unendo i due soli dati fattuali sicuramente accertati, e cioè la mancanza di effettiva consonanza di caratteri e di idee tra Capriotti e Di Maggio da un lato con il carattere dominante del secondo sull'altro, deve ricavarsi che tutte le decisioni e la stessa linea operativa del D.A.P. attuate subito dopo l'avvicendamento di Nicolò Amato siano

riconducibili alla effettiva responsabilità ed all'effettivo volere (anche) di Francesco Di Maggio.

Fatto di cui, peraltro, darà conferma, come si vedrà più avanti, Liliana Ferraro anche con riferimento alla linea più "morbida" intrapresa riguardo al regime del 41 bis, raccontando di un commento fatto da Francesco Di Maggio dopo la mancata proroga dei provvedimenti applicativi del 41 bis del novembre 1993.

E' necessario, allora, a questo punto, esaminare, innanzitutto, quale fu, appunto, l'indirizzo dato dai nuovi vertici del D.A.P. già all'indomani del proprio insediamento.

CAPITOLO 22

LA LINEA DEL D.A.P. DOPO LA NOMINA DEI NUOVI VERTICI

Il "manifesto" del nuovo indirizzo che i rinnovati vertici del D.A.P. intesero adottare all'indomani del loro insediamento di rinviene in un "appunto" per il Capo di Gabinetto del Ministro datato 26 giugno 1993 (Doc. 5c della produzione del P.M. del 26 settembre 2013 acquisito con ordinanza del 17 ottobre 2013).

22.1 L'<<APPUNTO>> DEL DIRETTORE DEL D.A.P. PER IL MINISTRO DATATO 26 GIUGNO 1993

E' stato acquisito al fascicolo del dibattimento un "*Appunto per il Signor Capo di Gabinetto dell'On. Ministro*" a firma del Direttore Generale del D.A.P. Capriotti datato 26 giugno 1993 avente ad oggetto "*Regime detentivo speciale ex art. 41 bis, n. 2, vigente ordinamento penitenziario. Eventuale proroga. Proposte*" nel quale si legge:

"*Dal prossimo mese di luglio inizieranno a scadere i decreti ministeriali a suo tempo emessi per la sottoposizione di alcuni detenuti al regime speciale in oggetto indicato.*

Appare quindi opportuno rappresentare alla S.V., un riepilogo relativo a tale situazione.

I detenuti attualmente sottoposti a regime speciale sono n. 909. Ad alcuni di questi fu applicato il predetto regime, in forma attenuata, con decreto ministeriale a firma del Direttore Generale o del Vice Direttore Generale del Dipartimento su delega dell'on.le Ministro, delega peraltro attualmente non più operante.

Si tratta di soggetti - allo stato 373 - di media pericolosità appartenenti ad organizzazioni criminali nell'ambito delle quali non hanno rivestito posizione di particolare rilievo e comunque dì promotore ed organizzatore.

I decreti relativi a tali detenuti potrebbero, alla scadenza, non essere rinnovati, fatti salvi singoli casi da sottoporre, di volta in volta, all'attenzione dell'On.le

Ministro, su segnalazione delle Autorità Giudiziarie o del Ministero dell'Interno. Naturalmente, dopo essere stati declassificati i suddetti soggetti verrebbero comunque assegnati nelle sezioni di "alta sicurezza" esistenti presso gli istituti penitenziari dotati di idonee strutture.

Più delicata e più complessa invece è la situazione dei soggetti (alla data del 25.6.1993 n. 536) sottoposti a regime speciale con decreto ministeriale a firma dell'On.le Ministro.

Di regola sono detenuti di particolare pericolosità, con posizione di preminenza nell'ambito dell'organizzazione criminale di appartenenza, capaci, se ristretti negli istituti ubicati nelle sedi di origine o comunque in istituti non adeguati, di ripristinare in qualche modo il controllo del territorio e quindi i traffici illeciti e la preparazione ed esecuzione di cruenti atti criminali.

E, per altro verso, non si può ignorare che tale regime detentivo speciale ha contribuito in modo significativo allo sviluppo di numerose attività di indagine giacché proprio alcuni detenuti ad esso sottoposti hanno deciso di collaborare con le Autorità giudiziarie e di Polizia.

Nel periodo che va dal 20 luglio al 15 settembre 1993 scadranno i provvedimenti relativi a n. 400 di questi detenuti. E' quindi necessario ed urgente individuare un indirizzo unitario, all'esito delle valutazioni tecniche e politiche, relativo alla opportunità di prorogare o meno tale regime detentivo ad alle eventuali modalità da seguire.

In proposito questo Dipartimento avanza le seguenti proposte.

1 - Acquisire formalmente da parte del Ministero dell'Interno una indicazione sulla perdurante sussistenza delle condizioni di ordine pubblico che a suo tempo contribuirono a determinare l'indirizzo politico relativo all'applicazione dell'art. 41 bis, n. 2 dell'ordinamento penitenziario;

2 - Trasmettere l'elenco nominativo dei detenuti inclusi nei decreti ministeriali, di volta in volta in scadenza, alla D.N.A., alla D.I.A., al Dipartimento della Pubblica

Sicurezza - Direzione Centrale Polizia Criminale - ed all'Ufficio Coordinamento dei Servizi di Sicurezza degli II.PP. per ottenerne la preziosa collaborazione al fine di definire concordemente i nominativi da confermare e per individuare eventuali soggetti per i quali non sia più necessaria la sottoposizione al regime speciale (sotto quest'ultimo profilo, da un esame degli atti del singoli fascicoli di questi detenuti effettuato dal competente ufficio di questo D.A.P., potrebbero orientativamente essere esclusi dal rinnovo circa cinquanta soggetti);

3 - Ridurre la durata dei nuovi decreti ministeriali da un anno a sei mesi mantenendo assolutamente fermo il contenuto delle altre limitazioni.

La linea complessiva indicata, se attuata, consentirebbe, a parere di questo Dipartimento, di soddisfare contemporaneamente sia le esigenze di sicurezza, ordine pubblico e contrasto rispetto alla criminalità organizzata, sia l'esigenza di non inasprire inutilmente il "clima" all'interno degli istituti di pena ove la tensione è già evidente per il notevole sovraffollamento generale ed i problemi del personale di polizia penitenziaria.

Infatti le proposte di ridurre di circa il 10% il numero dei soggetti sottoposti al regime speciale aggravato, di non rinnovare alla scadenza i provvedimenti ex art. 41 bis O.P. emessi su delega dell'On.le Ministro e di prorogare il predetto regime speciale di soli sei mesi, costituiscono sicuramente un segnale positivo di distensione.

D'altra parte, la sostanziale conferma del regime speciale per i detenuti effettivamente pericolosi garantisce la continuità dell'indirizzo attuato dall'estate del 1992 per le finalità già in precedenza indicate.

Tutto quanto premesso si sottopone la delicata questione all'attenzione della S.V. e dell'On.le Ministro per le valutazioni e le osservazioni che riterranno di comunicare.

Si segnala l'urgenza in considerazione del fatto che, come già evidenziato, il primo decreto ministeriale relativo a n. 265 detenuti scade il prossimo 20 luglio".

Orbene, appare del tutto evidente che già all'indomani del suo insediamento, il nuovo vertice del D.A.P., in linea con il "mandato" di attenuare in qualche modo il rigore carcerario sostanzialmente ricevuto dal Presidente della Repubblica Scalfaro su sollecitazione del Capo della Polizia Parisi (il quale, d'altra parte, come si ricava dal precedente "appunto" a firma di Nicolò Amato del 6 marzo 1993 sopra già richiamato, nella seduta del 12 febbraio 1993 del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica aveva espresso riserve sull'eccessiva durezza del regime penitenziario presso la struttura carceraria napoletana di Poggioreale che, peraltro, era stato adottato dopo il gravissimo episodio dell'uccisione di un agente della polizia penitenziaria; v. documento citato: "*Anzi, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio u.s., sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario*"), delinea e sottopone al Ministro un nuovo indirizzo di politica carceraria certamente meno rigoroso se è vero che la finalità dichiarata era quella di "*non inasprire inutilmente il "clima" all'interno degli istituti di pena*".

Infatti, con quel documento si propone al Ministro di non rinnovare, senza alcuna preventiva verifica e, quindi, senza alcun aggiornamento delle relative posizioni, tutti i decreti (relativi a ben 373 detenuti) che erano stati firmati, a decorrere dal settembre dell'anno precedente, dal Direttore Generale o dal Vice Direttore Generale del Dipartimento su delega del Ministro, mentre per gli altri decreti, quelli che erano stati firmati dal Ministro, si propone, invece, a parte la riduzione della durata dell'applicazione del regime del 41 bis da un anno a sei mesi, la preventiva richiesta di collaborazione alla D.N.A., alla D.I.A., al Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale Polizia Criminale -

ed all'Ufficio Coordinamento dei Servizi di Sicurezza degli II.PP. al fine della acquisizione di notizie utili per individuare eventuali soggetti per i quali non fosse stata più necessaria la sottoposizione al regime speciale, prefiggendosi, comunque, però, l'obiettivo di ridurre di circa il 10% il numero dei soggetti sottoposti al regime speciale aggravato, di modo da lanciare "*un segnale positivo di distensione*".

Appare del tutto evidente, in sostanza, dalla lettura del predetto atto di indirizzo proposto al Ministro il mutamento dell'ottica che sino ad allora aveva condotto alla applicazione ed al mantenimento del regime carcerario di estremo rigore: non più quella della tutela delle esigenze primarie di sicurezza necessarie per interrompere i collegamenti tra i detenuti e l'organizzazione criminale di appartenenza responsabile di efferati delitti e, nel contempo, della necessità per le Istituzioni di dare una forte risposta che potesse far comprendere alle organizzazioni mafiose l'improduttività dell'attacco sferrato contro lo Stato, facendone derivare soltanto conseguenze negative che potessero dissuaderle dalla prosecuzione dell'attacco medesimo; ma, adesso, al contrario, quella della sostanziale "mano tesa" delle Istituzioni, che, a fronte di quell'escalation di violenza senza precedenti culminata, neppure un anno prima, nella strage di via D'Amelio e, poi, ripresa ancora neanche un mese prima con la strage di via Georgofili a Firenze del 27 maggio 1993, che aveva visto perire persino una bambina (di 9 anni) e una neonata (di appena 50 giorni), e senza dimenticare tutti gli altri non meno gravi fatti delittuosi del periodo intermedio (dalla uccisione di agenti della polizia penitenziaria sino all'attentato – per fortuna non riuscito – ai danni del giornalista Maurizio Costanzo del 14 maggio 1993 nella via Fauro a Roma), proponeva ora di ridurre, quanto meno nel numero dei soggetti destinatari, il regime di rigore carcerario con il solo fine di lanciare "segnali di distensione" e di "non inasprire il clima".

Ed è bene precisare che tale mutamento, contrariamente a quanto sostenuto dalle difese degli imputati, non può attribuirsi al mutamento della giurisprudenza della magistratura di sorveglianza sull'applicazione del regime del 41 bis, che, infatti, non viene in alcun modo citato nel documento qui in esame quale ragione delle determinazioni proposte.

Le prime pronunzie della magistratura di sorveglianza di Firenze, con le quali si era affermato (per la prima volta nei primi mesi del 1993) il controllo giurisdizionale sui provvedimenti applicativi del 41 bis e si erano quindi, talvolta, annullati alcuni di tali provvedimenti, erano ancora isolate e non condivise da molti altri Uffici di sorveglianza (ad esempio, dal Tribunale di Sorveglianza dell'Aquila), né ancora dagli stessi uffici del D.A.P. che pure ne monitoravano gli effetti, mentre, d'altra parte, a quella data, non era ancora intervenuta la Corte Costituzionale.

La prima sentenza della Corte Costituzionale, infatti, seppur datata 24 giugno 1993, sarebbe stata depositata soltanto il successivo 28 luglio 1993 e dalla stessa, peraltro, non sarebbe, comunque, derivata l'illegittimità dell'art. 41 bis D.P.R. n. 354/75.

La Corte, invero, avrebbe, poi, comunque, respinto la questione di costituzionalità di quest'ultima norma, interpretando la stessa, in conformità al dettato costituzionale, nel senso che il potere riconosciuto al Ministro doveva "*intendersi limitato alla sospensione di quelle regole ed istituti che nell'ordinamento penitenziario già appartengono alla competenza dell'amministrazione penitenziaria e che si riferiscono al regime di detenzione in senso stretto*", riconoscendo, quindi, la reclamabilità e la sindacabilità dei provvedimenti ministeriali in sede giurisdizionale, e affermando, per il resto, soltanto la necessità di provvedimenti ministeriali recanti "*una puntuale motivazione per ciascuno dei detenuti cui sono rivolti (in modo da consentire poi all'interessato un'effettiva tutela giurisdizionale)*" e che, senza "*disporre*

trattamenti contrari al senso di umanità", dessero "*conto dei motivi di un'eventuale deroga del trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena*".

E' evidente, allora, che con quel documento, redatto ancor prima che fosse intervenuta la Corte Costituzionale, si sia voluto subito lanciare un segnale di discontinuità rispetto alla precedente linea, come si è visto, più rigorosa di Amato-Fazzioli-Falcone, perché altrimenti, se il motivo fosse stato quello soltanto del nuovo corso giurisprudenziale che si affacciava, non vi sarebbe stata alcuna ragione per parlare di "segnali di distensione" o di "non inasprire il clima", né, tanto meno, di un obiettivo di riduzione percentuale del numero dei provvedimenti applicativi che ci si prefiggeva, comunque, di raggiungere, persino indipendentemente dall'esame individuale e preventivo delle singole posizioni, la cui necessità, al più, sarebbe derivata soltanto dalla sentenza della Corte Costituzionale non ancora all'epoca pubblicata.

Ciò detto, deve chiedersi se tale programma sia attribuibile al (solo) Dott. Capriotti che ebbe a firmare il documento, perché se così fosse troverebbe smentita la conclusione del Capitolo precedente.

Il Dott. Calabria, vice direttore dell'Ufficio detenuti del D.A.P., sentito il 20 febbraio 2015, il cui nome è annotato nel documento in alto a destra, ha spiegato che quel documento certamente venne redatto, come di consueto stante la materia, nell'ambito dell'Ufficio Detenuti, ma, altrettanto certamente, su indicazione dei vertici del D.A.P. (sia il Direttore Capriotti che il Vice Direttore Di Maggio) e dopo averlo con questi concordato, tanto che il funzionario incaricato – in questo caso, appunto, lo stesso Dott. Calabria – vi apponeva la propria firma per conferma che il testo redatto corrispondesse alle indicazioni ricevute e per consentire, nel contempo, ai vertici del D.A.P. di individuare l'interlocutore per eventuali correzioni (v. testimonianza Calabria citata: "*..noi dovevamo redigere l'appunto... ... ..Dovendolo firmare loro, è evidente che*

dovevamo attenerci, diciamo così, a quelle che erano le loro indicazioni. L'appunto materialmente non veniva scritto né da me, né dal collega Postiglione, né dal collega Bucalo, in realtà l'appunto veniva... Era una opera, diciamo così, era una compilazione, chiamiamola così, perché veniva passato al reparto, nel reparto c'era il funzionario amministrativo che coordinava il lavoro e il personale del reparto che scendevano in archivio, prendevano i fascicoli, insomma facevano tutto il lavoro... Quando la bozza era pronta, venivano da uno di noi tre, chi era disponibile, anche asseconda della ripartizione interna delle competenze e noi facevamo un controllo diciamo così formale, cioè controllavamo che l'appunto fosse scritto bene e che più o meno corrispondesse diciamo così a quelle che erano le direttive che erano state date. E si metteva questa sigla, quella alla quale lei prima stava facendo cenno, in alto a destra. Questa era un'altra, diciamo così, accortezza che era stata introdotta dal dottor Amato, in realtà a parte il controllo formale questa sigla in alto a destra serviva a una cosa molto semplice, cioè serviva ad avere un interlocutore immediato nel caso in cui l'appunto non fosse conforme a quanto era stato deciso o ci fossero delle correzioni da fare... ... ...insomma, la situazione, per quanto riguarda questo appunto io, come già avevo detto nel corso delle indagini al suo ufficio, io non lo ricordavo nemmeno, poi voi me l'avete mostrato, io l'ho letto e quindi diciamo così l'ho ricostruito in senso logico. È chiaro che un appunto di quel tipo, pur essendo semplice strutturalmente, perché non è che dica cose particolarmente strane, era un appunto tra l'altro interlocutoria nella sua sostanza... ... ...È interlocutorio cioè nel senso che in quell'appunto, nella prima parte si fa un promemoria al Ministro... ... .. E naturalmente poi vengono fatte delle, vengono formulate delle proposte, quindi dico sicuramente quello è appunto che è stato fatto, è stato concordato con i vertici, non è che l'ufficio detenuti si poteva inventare un appunto di questo tipo insomma... ... ...io credo che questo appunto sia... Io credo che questo appunto rientri nella categoria

diciamo così dell'appunto che nasce su indicazione dell'ufficio, cioè l'ufficio va a parlare e dice guardate che qui c'è questa situazione molto delicata perché stanno per scadere alcuni decreti, adesso poi ci torniamo sopra su questo problema, e dobbiamo noi ufficio, che poi siamo noi che ci dobbiamo lavorare, dobbiamo sapere quale è l'indirizzo che il Ministro vuole adottare. E quindi probabilmente sarà stato concordato, io lo dico insomma in senso logico perché ripeto non posso avere memoria, noi di questi appunti ne facevamo tantissimi, quindi...Sarà stato sicuramente concordato perché l'ufficio comunque non era in grado di, diciamo, di sostituirsi al capo dipartimento o al vice capo dipartimento per una cosa del genere..... ....io le posso solo dire che sicuramente l'ufficio si è fatto carico di andare dai vertici del Dap e dire attenzione, stanno per scadere questi decreti, è opportuno che il Ministro venga investito di questa cosa perché noi abbiamo bisogno, per poterci lavorare sopra, di avere delle direttive. L'ulteriore contenuto, cioè quello di cui lei adesso sta... Le varie proposte che sono state fatte in via subordinata, diretta, eccetera, io insomma non sono in grado... Posso dire logicamente che sono state concordate con Capriotti e Di Maggio..").

Come si vede, dunque, il Dott. Calabria, che, stante la sigla apposta su quel documento deve individuarsi quale funzionario incaricato di sovraintendere alla sua redazione da parte dei dipendenti dell'Ufficio Detenuti, non ha manifestato alcun dubbio sul fatto che la paternità del documento medesimo debba farsi risalire non solo al Direttore Capriotti che, ovviamente, per il suo ruolo lo sottoscrisse, ma espressamente anche al Vice Direttore Di Maggio.

Ciò indipendentemente da quanto il medesimo Dott. Calabria, poi, a conferma, ha ricavato da un'annotazione nel documento (in alto a destra), nella quale ha egli ha ritenuto di riconoscere la grafia di Di Maggio e che, ancora secondo il teste, avrebbe, appunto, confermato che quest'ultimo ebbe a concordare con quanto scritto al Ministro (v. ancora testimonianza Calabria citata: "*...non è*

certamente la mia calligrafia insomma.. ... .. Conferito con il Ministro, poi non so cosa... No, quella è una annotazione di Di Maggio, no? C'è scritto, c'è anche la firma sotto, Di Maggio... .. ...Conferito con il Ministro: si attenda ulteriore appunto? No. Si... Ulteriore appunto già redatto, già... Insomma non riesco a leggere, non lo so, io queste calligrafie poi così... Conferito con il Ministro, due punti... ... ...Credo che poi tra l'altro questo appunto sia rimasto così, cioè non so se ha avuto un seguito insomma... ... ...Quell'annotazione di Di Maggio mi conferma che evidentemente era stato concordato con loro, perché sennò Di Maggio avrebbe scritto tutt'altro insomma").

E deve dirsi, in proposito, che, ancorché il Dott. Calabria abbia erroneamente individuato la grafia del Dott. Di Maggio, la conclusione da lui tratta è stata, comunque, confermata da Livia Pomodoro, Capo di Gabinetto del Ministro, allorché ha riconosciuto la propria grafia.

All'udienza del 27 febbraio 2015, infatti, anche alla predetta teste è stato mostrato l'appunto per il Ministro del 26 giugno 1993 con l'annotazione a margine di cui si è detto, in forza della quale la teste medesima ha dichiarato che doveva necessariamente da questa ricavarsi che ella aveva informato il Ministro e che questi, poi, le aveva restituito il documento, dicendole di restare in attesa di ulteriori informazioni già richieste al Dott. Di Maggio ("*Conferito con il Ministro, in attesa di ulteriore appunto già richiesto a Di Maggio. Aveva evidentemente richiesto già il Ministro. Il Ministro mi ha restituito...; P. M. DI MATTEO : - Con la data del 5 luglio mi pare. Queste due evidenziazioni, questi due manoscritti diciamo apposti a questo documento sono di suo pugno, dottoressa Pomodoro?; DICH. POMODORO : - Questo conferito? Sì, certo, certo, qui c'è anche la mia firma... ... ...io sicuramente ho ricevuto questa nota che è del 26 giugno 1993, l'ho passata al Ministro, evidentemente dicendogli di guardare con attenzione questa nota, trattandosi di questo tipo di proposta, e probabilmente il Ministro, questo lo deduco dalla mia poi ulteriore annotazione,*

mi ha chiesto di avere ulteriori, un ulteriore appunto, leggo qui, al dottor Di Maggio. Questo ulteriore appunto probabilmente io lo avevo chiesto già il 26, quando ho passato questa nota e ne ho parlato con il Ministro, e però poi evidentemente avevo già mandato questa richiesta perché qui ho scritto: in attesa di ulteriore appunto già richiesto a Di Maggio. E poi l'ho messa in evidenza come si faceva, in attesa che arrivasse un nuovo, una nuova risposta... ... ..In attesa di ulteriore appunto oppure aggiornamento? Non si capisce bene per la verità e io non glielo so precisare... ... ...secondo me il Ministro, io devo aver portato questo appunto dal Ministro e il Ministro deve avermelo restituito dicendomi guarda che ho chiesto un ulteriore aggiornamento al Consigliere Di Maggio, dopo di che io ne ho preso nota per non lasciare queste carte, per ragioni burocratiche, in questo modo, ho messo la data e ho messo come ha visto evidenza, in attesa che mi arrivasse, che arrivasse la risposta... ... ..probabilmente il Ministro ne aveva parlato con Capriotti e con lo stesso Di Maggio e forse Capriotti ha fatto riferimento a Di Maggio, non lo so, perché io non ho chiesto io l'aggiornamento. Io ho preso atto che c'era l'aggiornamento e ho fatto ciò che burocraticamente si fa in questi casi").

Ed è opportuno, in ogni caso, evidenziare sin d'ora, per dirimere qualsiasi dubbio sulla annotazione a margine del documento in esame e sulla ventilata ipotesi che Di Maggio possa essere poi intervenuto sul Ministro quando questi decise nel luglio 1993 di disattendere i suggerimenti del D.A.P. e di prorogare i decreti in scadenza, che, se ciò fosse effettivamente accaduto, il Ministro Conso se ne sarebbe ricordato e lo avrebbe riferito, cosa che, invece, come si vedrà, non è accaduta, avendo quest'ultimo fatto riferimento esclusivamente alla sua preesistente convinzione sulla "*necessità di mantenere fermo il 41 bis e di rinnovare i decreti....*" (v. dich. Conso del 24 settembre 2002 sulle quali si tornerà più ampiamente).

D'altra parte, la conoscenza e la condivisione del documento in esame da parte del Dott. Di Maggio si ricava anche da un altro appunto datato 14 luglio 1993 rinvenuto al D.A.P. di cui ha riferito il teste Sebastiano Ardita all'udienza dell'11 dicembre 2014.

In particolare, il detto teste ha riferito che, a seguito di una ricerca sollecitata dal Dott. Chelazzi, aveva, altresì, reperito un appunto del Dott. Di Maggio datato 14 luglio 1993, mostratogli e da lui riconosciuto (v. testimonianza Ardita: "*Questo appunto... Ecco, magari uno vedendo le cose si ricorda. È, sì, sì, faceva parte quei atti che furono reperiti, che furono reperiti all'epoca; G / T: - Quindi si riferisce sempre a quella ricerca fatta a seguito della richiesta del dottor Chelazzi?; DICH. ARDITA : - Sì, sì... ... ...È un documento che ricordo stava tra quelli che furono... Non so se poi fu trasmessa, se fu trasmessa alla Procura di Palermo, comunque era... ... ... Cioè esiste questo atto*"), nel quale si faceva riferimento all'opportunità di "*sottoporre a controllo preventivo anche le posizioni attenuate*" (v. ancora testimonianza citata: "*G / T: - Ce lo può leggere?....; DICH. ARDITA : - Ufficio Quarto, l'Onorevole Ministro è d'accordo, bisognerebbe sottoporre a controllo preventivo anche le posizioni attenuate. 14/07/93... ... .. C'è una firma, ma insomma c'è scritto sopra il Vice Direttore Generale, quindi suppongo che sia la firma del Vice Direttore Generale.... ... ...All'epoca era Di Maggio, Di Maggio*").

Il teste, quindi, ha detto che la generica espressione prima ricordata non è del tutto chiara e richiede un'interpretazione ("*Va interpretato l'espressione controllo preventivo, va interpretato, va interpretato. A che cosa ci si riferisce con l'espressione controllo preventivo? È una espressione molto generica, molto generica; P.M. DI MATTEO : - Prima, mi scusi, cosa c'è scritto? Anche il Ministro è d'accordo?; DICH. ARDITA : - L'Onorevole Ministro è d'accordo, bisognerebbe sottoporre a controllo preventivo anche le posizioni attenuate. Bisognerebbe chiederlo ai protagonisti, forse diciamo... ... .Testualmente si fa*

riferimento alle posizioni attenuate, le posizioni attenuate sono quelle che si riferiscono ai decreti delegati... ... .. Se vogliamo essere rigorosi nell'interpretazione, possiamo dire questo, però è sempre una interpretazione legata al fatto che questo controllo preventivo si riferisca a un controllo amministrativo, perché non si capisce l'espressione controllo preventivo a che cosa... Cioè quale sia il senso di questa espressione, controllo preventivo. Se si riferisse al controllo amministrativo, cioè al controllo di scusa posizione relativa ai detenuti, cosa che non è esplicitata bene qui, avrebbe dovuto corrispondere a questa indicazione data al Consigliere Bucalo, una successiva istruttoria di controllo preventivo delle posizioni e questo non è mai stato rinvenuto... ... .. Perché è chiaro che se il Vice Capo Dipartimento scrive al Direttore dell'Ufficio Detenuti e dice svolgi un controllo preventivo – amministrativo delle singole posizioni per vedere se è possibile... Dando questo senso a questa espressione, no? Dovremmo trovare una istruttoria. L'istruttoria è stata fatta, se è stata fatta, soltanto l'ultimo giorno, quindi non c'è stato questo controllo preventivo.. .. ...Però tutto questo, tutto questo è frutto di interpretazioni, va interpretato, ecco, io non ho gli elementi per potere dare una interpretazione a questo tipo di indicazione, occorrerebbe chiedere ai protagonisti di questo carteggio").

Ma la Corte non ha dubbi che si tratta di un'espressione che deve essere necessariamente collegata all'<<appunto>> per il Ministro del 26 giugno 1993 nel quale, come si è già visto sopra, proponendo di non prorogare il regime del 41 bis per i detenuti già sottoposti al detto regime con i decreti adottati dal Direttore o dal vice Direttore del D.A.P. su delega del Ministro, si escludeva persino qualsiasi preventiva verifica delle singole posizioni.

A ciò si riferisce l'appunto del 14 luglio 1993 nel quale, evidentemente, Di Maggio recependo l'indicazione del Ministro Conso, invita gli Uffici sottordinati (nella specie l'Ufficio Quarto) ad effettuare i "controlli preventivi"

(quindi, la preventiva richiesta alle Forze dell'Ordine) anche per "le posizioni attenuate" (quindi, quelle di cui ai decreti adottati Direttore o dal vice Direttore del D.A.P. su delega del Ministro), spiegando la contraddittorietà di tale nuovo suggerimento ("*bisognerebbe sottoporre a controllo preventivo anche le posizioni attenuate*") rispetto a quanto indicato nel documento del 26 giugno 1993, con il volere del Ministro ("*l'Onorevole Ministro è d'accordo*").

Ma quel che, in ogni caso, qui rileva è che anche tale appunto autografo del Dott. Di Maggio datato 14 luglio 1993 conferma che quest'ultimo era stato pienamente coinvolto nell'iniziativa condensata nel documento del 26 giugno 1993, tanto da parlarne egli stesso con il Ministro (coerentemente, d'altra parte, al suo ruolo di effettivo "capo" operativo del D.A.P.), facendo derivare, poi, da tale colloquio, neppure una disposizione imperativa per gli Uffici a lui sottoposti, ma soltanto quel suggerimento ("*bisognerebbe sottoporre a controllo preventivo anche le posizioni attenuate*") che denota già da solo la condivisione della diversa indicazione del documento del 26 giugno 1993, semmai soltanto da integrare – in modo meramente eventuale, come dimostrato dall'uso del condizionale da parte del Di Maggio – con il "controllo preventivo" delle singole posizioni.

Si ha la conferma, allora, che Francesco Di Maggio, se non ispirò il contenuto di quel documento, cosa che certamente appare più probabile per essersi egli insediato al D.A.P. di fatto ancor prima di Capriotti e per il suo carattere dominante di cui si è detto, certamente, comunque, quanto meno concordò sul suo contenuto.

D'altra parte, appare veramente inverosimile e improbabile che il Dott. Capriotti, appena immessosi in quella funzione e del tutto spaesato per il repentino e da lui non previsto catapultamento in quel ruolo di Direttore del D.A.P., nei pochissimi giorni intercorsi prima del 26 giugno, possa avere elaborato quel nuovo indirizzo da sottoporre al Ministro Conso.

Al contrario, ben più verosimile e probabile appare, invece, che possa essere stato il Dott. Francesco Di Maggio a dare quel nuovo indirizzo sia perché, come si è detto, già insediatosi al D.A.P. ancora prima del Dott. Capriotti e con più tempo a disposizione, quindi, per elaborarlo, sia, soprattutto, perché, a differenza del Dott. Capriotti, Francesco Di Maggio già preparava il suo arrivo al D.A.P. da diversi mesi, almeno dal mese di febbraio precedente, e, dunque, sicuramente aveva avuto modo di acquisire adeguata cognizione della situazione a quel momento esistente riguardo alla gestione dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis.

Ma quel che rileva è che, chiunque ne sia stato l'autore e ispiratore, Di Maggio abbia condiviso il contenuto programmatico di quel documento, dal quale non risulta si sia mai dissociato.

D'altra parte il nuovo indirizzo era certamente in linea e coerente con le ragioni che avevano indotto il Presidente della Repubblica Scalfaro, su sollecitazione del Capo della Polizia Parisi, a fare proprio il nome di Di Maggio al Presidente del Consiglio Ciampi.

Si vuole dire, in altre parole, che, se ricondotto quel documento (quanto meno anche) al volere del Dott. Di Maggio come sembra non possa esservi dubbio alla stregua delle risultanze prima esposte, nello stesso non può che rinvenirsi l'immediata esecuzione ed attuazione del "mandato" che gli si era inteso attribuire da coloro che ne avevano propugnato la nomina.

22.2 L'INIZIALE (IMPLICITA) RISPOSTA NEGATIVA DEL MINISTRO

Si è già visto sopra che, come riferito dal teste Calabria, a quell'<<Appunto>> che delineava la nuova linea del D.A.P. di gestione dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis in vista dell'approssimarsi delle prime scadenze annuali di tali provvedimenti non seguì alcuna espressa risposta di condivisione, recepimento o respingimento da parte del suo destinatario, il Ministro della

Giustizia Giovanni Conso (v. testimonianza Calabria già riportata: "…...*Credo che poi tra l'altro questo appunto sia rimasto così, cioè non so se ha avuto un seguito insomma...*").

E ciò consente di escludere, quindi, anche che quel mutamento di indirizzo fosse stato concordato dai vertici del D.A.P. con il Ministro o che, addirittura, fosse stato sollecitato da quest'ultimo ai medesimi vertici del D.A.P.

Due diverse acquisizioni probatorie confermano inequivocabilmente ed incontestabilmente tale affermazione.

Innanzitutto, vi sono le stesse trancianti dichiarazioni rese dal Ministro Conso alla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze in data 24 settembre 2002 di cui si è già fatto cenno sopra.

In tale occasione Giovanni Conso ebbe, in sintesi, a dichiarare, già in apertura del tema affrontato, di avere ritenuto del tutto prematuro quell'<<appunto>> in tema di 41 bis in un momento storico nel quale egli riteneva che non potesse esservi nessun dubbio sulla necessità di rinnovare i decreti applicativi del regime del 41 bis che a breve sarebbero scaduti (v. dich. Conso citate: "*Premetto che con il Direttore del DAP, a parte il suo accurato appunto che mi dava cognizione aggiornata dei numerosi problemi relativi al settore di sua competenza, ho avuto colloqui quasi quotidiani non soltanto telefonici, ma spesso anche di diretta conversazione al Ministero... ....Il tema del rinnovo dei decreti ex art. 41 bis era in quel momento senz'altro prematuro e quindi io mi riservavo di farne oggetto di ulteriori, più aggiornate, meditazioni. E feci, a mio avviso, senz'altro bene, perché eventi successivi, ed in particolare la strage di Firenze, mi convinsero nel modo più assoluto della necessità di mantenere fermo il 41 bis e di rinnovare i decreti....*").

Poi, ancora più esplicito è stato il Prof. Conso allorché gli venne materialmente esibito dal P.M. quel documento datato 26 giugno 1993 a firma del Dott. Capriotti, avendo egli sottolineato l'inopportunità, dopo la strage di Firenze del

27 maggio precedente, l'anniversario della strage di Capaci e l'approssimarsi dell'anniversario della strage di via D'Amelio, di qualsiasi decisione diversa da quella della proroga di tutti i decreti applicativi del 41 bis in scadenza, e manifestato espressamente il suo dissenso dalla "traccia" di intervento invece suggerita con quell'<<appunto>> (v. ancora dich. Conso citate: "*Anche qui la tempistica può assumere un rilievo non di poco conto. Basti pensare che l'appunto del dr. Capriotti giunge quando ormai era vicino il momento della decisione sulla sorte dei sottoposti all'art. 41 bis. Non solo, ma anche quell'appunto non poteva prescindere dalle stragi di maggio, nonché – altro aspetto per me di grande significato – dall'atmosfera vissuta soprattutto nella ricorrenza dell'attentato a Giovanni Falcone e nell'approssimarsi dell'attentato a Borsellino, vicende ancora così cocenti da non poter giustificare soluzioni diverse da quella che si andava delineando nelle varie sedi ministeriali a partire da quella da me diretta. Tanto da risultare praticamente scontato che la soluzione sarebbe stata la proroga. Quanto alle modalità indicate per il rinnovo dal dr. Capriotti, la traccia indicata nel suo appunto non poteva meritare il mio consenso*".

E', poi, particolarmente significativo che, a conclusione di quell'esame testimoniale, il Prof. Conso abbia voluto spontaneamente ribadire la sua "chiara e convinta" determinazione di rinnovare i decreti applicativi del regime del 41 bis in scadenza (v. ancora dich. Conso citate: "*Ho preso atto delle precisazioni di ordine storico del Pubblico Ministero, che mi hanno illuminato su particolari, alcuni da me non conosciuti ed altri da me dimenticati, e proprio in tale ottica ribadisco in conclusione che la mia determinazione di rinnovare in linea di massima i decreti emanati dal mio predecessore è sempre stata chiara e convinta sin dal momento in cui ho cominciato a dedicarmi in modo specifico e responsabile al problema, nell'approssimarsi quindi della scadenza dei decreti*") senza alcun accenno ad eventuali interventi di terzi (in ipotesi il Dott.

Di Maggio eventualmente in dissenso col documento, che se vi fossero stati sarebbero stati indubitabilmente ricordati e, quindi, riferiti da Conso).

Il secondo elemento confermativo, invece, è di tipo fattuale: il Ministro Conso disattese del tutto quei suggerimenti condensati nel documento del 26 giugno 1993 procedendo a prorogare, già in data 16 luglio 1993, tutti i decreti che sarebbero scaduti tra il 20 e il 21 luglio successivi, con esclusione soltanto di quei detenuti (appena 19 su 244) per i quali la posizione giuridica era mutata e vi erano, pertanto, profili formali che ostavano alla proroga.

Ed è significativo anche che tale proroga della quasi totalità dei decreti in scadenza sia stata decisa, contrariamente a quanto suggerito dai vertici del D.A.P. col documento del 26 giugno 1993, senza neppure interpellare la Direzione Nazionale Antimafia ed i responsabili delle Forze dell'Ordine ai fini dell'aggiornamento delle posizioni di quei detenuti.

Insomma, non v'è dubbio che sino a quel momento, mentre il "nuovo" D.A.P. nelle persone di Capriotti e Di Maggio suggeriva di lanciare "segnali di distensione" e di "non inasprire il clima" intraprendendo il nuovo corso voluto dal Presidente Scalfaro, il Ministro della Giustizia Conso reiterava la linea "dura" confermando quella del suo predecessore Martelli (v., sul punto, anche dich. Conso del 24 novembre 2010 pure acquisite agli atti: "*Allora, qui quando (inc.) poco tempo fa, all'inizio di questo colloquio, che io avevo in mente una linea, visto che tutte persone credibili eccetera eccetera, che conoscevo per fama o anche direttamente, io non sto a fare la rivoluzione, cambio tutto, adesso arrivo io, cambio tutto... tendenzialmente ritenevo di adeguarmi alle proposte, alle prassi che c'erano e la prassi che c'era, c'era anzi un provvedimento di delega, c'era una delega firmata da MARTELLI, quindi già da tempo, che risaliva, che era stata espletata, in cui lui aveva delegato due persone a provvedere in materia, una era AMATO il Capo e l'altra era il dottor FAZIOLI che era il Vicecapo e quindi da questo lato c'è un binario tracciato..*").

In sostanza, fino a quel momento, la minaccia mafiosa, al cui centro vi era la questione carceraria e che pure aveva iniziato a farsi strada raggiungendo, attraverso il Capo della Polizia Parisi, il Presidente della Repubblica Scalfaro, non aveva ancora raggiunto il Governo nella persona del Ministro Conso.

Ciò, d'altra parte, conformemente all'indirizzo del Presidente del Consiglio Ciampi, che, appena due giorni prima di quell'<<appunto>> del D.A.P. del 26 giugno 1993 che, ovviamente a sua insaputa, inopinatamente intendeva lanciare "segnali di distensione", annotava sulla sua agenda, a seguito di un colloquio con il Direttore della D.I.A. De Gennaro, la necessità, ancora dopo la strage di Firenze, di proseguire nella "linea della fermezza" (v. annotazione alla pagina del 24 giugno 1993 dell'agenda del Presidente Ciampi: "*sostanzialmente fiducioso. I vari attentati, da quelli in Sicilia dello scorso anno a Firenze sono della stessa matrice (confermo tecniche e informativa). Continuare nella linea di fermezza*").

CAPITOLO 23

GLI EFFETTI DELLE BOMBE DI MILANO E ROMA DEL 27-28 LUGLIO 1993

Nel Capitolo 15 si è fatto già riferimento, nei termini di generalità che servono in questa sede, alle stragi del 1993.

Qui adesso ci si vuole concentrare sugli effetti che seguirono alle bombe del 27-28 luglio 1993, che, come fosse un fiume carsico che dopo la cattura di Salvatore Riina aveva continuato a scorrere sotterraneamente, vedono ora riemergere il tema della "trattativa" tra "cosa nostra" e lo Stato.

23.1 LE DICHIARAZIONI DI CARLO AZEGLIO CIAMPI

Si tratta delle sommarie informazioni che Carlo Azeglio Ciampi ebbe a rendere al P.M. il 15 dicembre 2010, che, sull'accordo delle parti, sono state acquisite all'udienza del 7 ottobre 2016 a seguito dell'intervenuto decesso del teste in data 16 settembre 2016 e dalle quali appare utile muovere per rappresentare la drammaticità degli effetti di quegli eventi stragisti.

In proposito, infatti, in quell'occasione, il predetto teste ebbe a confermare quanto affermato in una intervista rilasciata al quotidiano "La Repubblica" il 29 maggio 2010 e cioè che quella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 egli ebbe addirittura il timore che potesse esservi in corso un "colpo di Stato" ("*Confermo quanto dichiarato agli organi di stampa in quella circostanza. Posso affermare che la mia convinzione che, in quei frangenti coincidenti con le bombe di Roma, Milano e Firenze, si concretizzasse il pericolo di un colpo di stato nasceva dalla eccezionalità oggettiva di quegli avvenimenti (compresa l'interruzione delle linee telefoniche di Palazzo Chigi nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993) e non da notizie precise in mio possesso*").

Ora, è bene precisare subito che, come già statuito da questa Corte da ultimo con ordinanza del 29 giugno 2017, appaiono assolutamente irrilevanti gli

approfondimenti sollecitati dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno sugli accertamenti tecnici che vennero poi effettuati su quel black-out delle linee telefoniche di Palazzo Chigi cui ha fatto cenno il teste Ciampi e sull'esito degli stessi, poiché quel che conta non è accertare se effettivamente vi fu o meno un tentativo di "colpo di Stato" o anche soltanto un sabotaggio delle dette linee telefoniche (eventi che, evidentemente, col senno di poi, vanno esclusi), ma soltanto prendere atto della percezione, in quel momento, di quegli accadimenti e, quindi, della forte preoccupazione che essi, giustificatamente, per la loro estrema drammaticità e per il perimento ancora una volta di vittime innocenti, destarono nelle Istituzioni.

Ed, infatti, il teste Ciampi ha ricordato di avere, in quella occasione, convocato il Consiglio Supremo di Difesa ("*Ricordo perfettamente che effettivamente convocai, in via straordinaria, il Consiglio Supremo di Difesa. Di tale convocazione venne informato sicuramente anche il Presidente della Repubblica*"), nel corso del quale, in un clima di smarrimento generale, vennero, però, prospettate, quanto all'origine degli attentati, diverse possibili matrici, da quella islamica a quella mafiosa ("*Ricordo che, in un clima di smarrimento generale, nel corso della riunione (della quale certamente venne redatto regolare verbale, credo custodito presso gli Uffici della Presidenza del Consiglio) qualcuno avanzò l'ipotesi dell'attentato terroristico di origine islamica. Altri, tra cui certamente il Capo della Polizia Parisi, escludevano la fondatezza di quella pista avanzando l'ipotesi della matrice mafiosa*"), non ricordando, però, se tra le ipotesi formulate vi fosse stata, in particolare, anche quella che gli attentati fossero una risposta della mafia al regime carcerario duro ("*Non ricordo se in occasione di quel Consiglio Supremo di Difesa, o in un momento successivo, sia stata prospettata da alcuno l'ipotesi che gli attentati di Roma Milano e Firenze costituissero una risposta della mafia al regime della detenzione carceraria c.d. del 41 bis. Io personalmente ho maturato il*

convincimento che quelle bombe fossero contro il governo da me presieduto. Ciò perché ho constatato che gli attentati iniziarono, con quello di via Fauro, poco dopo l'insediamento di quell'esecutivo e cessarono pressoché contestualmente al momento in cui, nel dicembre 1993, rassegnai le dimissioni").

23.2 LE ANNOTAZIONI SULL'AGENDA DEL PRESIDENTE CIAMPI

Si è già più volte fatto cenno alle agende del Presidente del Consiglio Ciampi a proposito dell'annotazione riportata alla pagina del 6 giugno 1993 riguardo ad un colloquio avuto dallo stesso Ciampi col Presidente della Repubblica Scalfaro sulla nomina dei nuovi vertici del D.A.P. ed a quella riportata nella pagina del 24 giugno 1993 sulla necessità di mantenere la "linea della fermezza" anche dopo la strage di Firenze del 27 maggio precedente.

Ed infatti, con ordinanza del 13 ottobre 2016 sono state acquisite, presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, le copie delle agende utilizzate da Carlo Azeglio Ciampi nel periodo dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994, durante il quale lo stesso aveva ricoperto la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, limitatamente alle parti contenenti annotazioni riguardanti i temi delle carceri e dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis O.P., della sostituzione del Direttore del D.A.P. Nicolò Amato, della nomina dei Dott.ri Adalberto Capriotti e Francesco Di Maggio rispettivamente a Direttore e vice Direttore del D.A.P., delle stragi mafiose e, più in generale, del fenomeno mafioso.

Tali parti sono state, poi, concretamente e materialmente individuate a seguito di interlocuzione con la Presidenza della Repubblica, poiché si trattava di documentazione riservata non accessibile al pubblico, e delle relative operazioni è stato redatto il verbale versato in atti, cui si rimanda per la più completa conoscenza.

Ora, tra le pagine delle agende materialmente acquisite in data 15 dicembre 2016, a seguito di trasmissione da parte della Presidenza della Repubblica, vi sono anche quelle del 27 e 28 luglio 1993 che confermano lo stato d'animo e le preoccupazioni del Presidente del Consiglio Ciampi a seguito delle stragi verificatesi in quei giorni.

In particolare, nella pagina del 27 luglio 1993 v'è, innanzitutto, un'annotazione relativa alla telefonata del Ministro Mancino delle ore 23,50 con la quale *"informa che poco fa è scoppiata autobomba nel centro di Milano: 5 morti"*.

Indi nella successiva pagina del 28 luglio 1993 si legge un'annotazione relativa a notizie, alle ore 0,10-0,15, di due esplosioni in Roma, seguita da ulteriore dettagliata annotazione degli eventi successivi a proposito dei quali, tra l'altro, si legge *"decido di rientrare a Roma. Cerco contattare anche Scalfaro (gli parlo quando sono già in macchina); mie preoccupazione sono accresciute dal fatto che alle 0,20 circa si interrompe funzionamento telef. con p. Chigi. Verso le 1,10 entro Pal. Chigi. Anche nel mio uff. non funziona colleg. con centralini"*.

Nella stessa pagina, quindi, ancora si legge la seguente annotazione relativa al Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica immediatamente riunitosi (si tratta di quella convocazione straordinaria che vide eccezionalmente la partecipazione ordinariamente non prevista del Presidente del Consiglio di cui ha riferito anche il teste De Gennaro: *"..sì, ci fu un Comitato Straordinario convocato la notte subito dopo gli attentati presso Palazzo Chigi. Non vorrei con questo ingenerare confusione, signor Presidente, il Comitato Nazionale è presieduto dal Ministro dell'Interno. In quell'occasione fu convocato presso Palazzo Chigi, già come era successo in Via dei Georgofili, presenziò anche il Presidente del Consiglio..."*):

"dopo avere ascoltato tutti (in genere, tranne Parisi, molto deludenti) concludo in modo duro sottolineando: a) gravità pluralità attentati contemporanei b) chiaro legame con attentati mesi fa c) non si è stati capaci di prevenire,

soprattutto non si è fatto alcun progresso di rilievo dopo attentati due mesi fa. Gran gelo".

Tale annotazione è, infine, seguita da ulteriori annotazioni su incontri con il Presidente della Repubblica Scalfaro e con il Ministro dell'Interno Mancino relativamente ai provvedimenti da adottare.

Come si vede, dunque, tali annotazioni redatte "a caldo" nell'immediatezza di quei tragici avvenimenti confermano pienamente la drammaticità dei momenti conseguenti ben rappresentati dal Presidente Ciampi con le dichiarazioni riportate nel paragrafo che precede.

23.3 LE RIUNIONI DEL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA DEL 30 LUGLIO E 10 AGOSTO 1993

Il Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica ebbe a riunirsi ancora il successivo 30 luglio 1993 e poi il 10 agosto 1993, così come risulta dai relativi verbali prodotti dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015.

In tali verbali, per quanto qui rileva, risultano annotati i seguenti interventi:

<u>Comitato del 30 luglio 1993</u>

- intervento del Ministro dell'Interno: "*...in Parlamento si tende prevalentemente ad escludere la matrice terroristico-mafiosa, sulla quale si registra addirittura irrisione, e si pongono sotto accusa i servizi segreti.. ... ...quanto alla matrice degli attentati si può pensare alla criminalità organizzata ma anche a un intervento di intelligenze internazionali...*";
- intervento del Capo della Polizia: "*...solo i recenti episodi consentono una diversa lettura; si deve ormai pensare ad una struttura con capacità progettuale ed operativa, che vede una presenza della mafia ma presenta una intelligenza non solo mafiosa.. ... ..occorre allora far luce su quanto di politico e di criminale esiste dietro questo tipo di progettualità, con una mente politica ed un*

braccio mafioso... ... ...potrebbe esservi la possibilità di attentati anche a personalità; vanno guardati con attenzione sia il fenomeno della Falange Armata che la possibilità di rivolte nel settore carcerario";

- intervento del Comandante Generale dell'Arma: "*..ha operato un'organizzazione eversiva con un braccio armato di criminalità organizzata, che potrebbe in futuro accentuare la propria strategia di omicidi individuali mirati*";

- intervento del vice direttore del DAP: "*..il DAP deve rivitalizzarsi, migliorando l'acquisizione di notizie dal carcerario; questo programma, peraltro, rischia di essere fortemente vanificato dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che di fatto limita il controllo della corrispondenza...*").

Comitato del 10 agosto 1993

- intervento Funzionario del CESIS: "*... altra ipotesi emersa nel corso delle indagini, consistente nella tensione registratasi nelle carceri, determinata dall'entrata in vigore e dalla proroga dell'art. 41 bis..*";

- intervento vice direttore DAP: "*E' opportuno, poi, che il Governo mantenga ferma la sua posizione sull'art. 41 bis .... Posto che vi è una stretta correlazione tra la proroga del 41 bis e gli attentati del 27 luglio*";

- intervento del Capo della Polizia: "*Conviene su quest'ultima interpretazione dei fatti...*";

- intervento Direttore della DIA: "*Non concorda con l'interpretazione di un eventuale nesso tra gli attentati e l'entrata in vigore dell'art. 41 bis, in quanto la ritorsione mafiosa ebbe inizio con il maxiprocesso*".

Orbene, come si vede, nel primo Comitato ancora più prossimo alle stragi si comincia già a fare strada l'idea della riconducibilità di queste, sì, alle organizzazioni mafiose, ma ancora come braccio operativo o in cointeressenza con organizzazioni eversive ovvero "intelligenze internazionali" o servizi segreti.

Da segnalare, però, che sia il Capo della Polizia (Parisi), sia il vice Direttore del D.A.P. (Di Maggio) introducono già in quell'occasione il tema carcerario, con un riferimento fatto dal secondo anche alla necessità di migliorare "*l'acquisizione di notizie dal carcerario*" e, quindi, all'altra delle possibili finalità della nomina dello stesso Di Maggio al D.A.P. (v. sopra anche dich. D'Ambrosio già riportate al Capitolo 20, paragrafo 20.4) che consente di ricondurre la nomina medesima, non soltanto al Capo della Polizia Parisi che certamente ebbe a sollecitarla al Presidente della Repubblica Scalfaro (v. sopra ancora il Capitolo 20), ma anche a Mario Mori, che, peraltro, ebbe ad incontrare Di Maggio appena tre giorni prima e che aveva particolarmente a cuore la questione della libera accessibilità dei suoi investigatori nelle carceri per colloqui con i detenuti mafiosi (come si dirà meglio più avanti, anche se è bene qui anticipare, per evitare qualsiasi equivoco, che, come si vedrà nel successivo Capitolo 28, paragrafo 28.3, sono stati acquisiti sicuri elementi che consentono di escludere che l'oggetto del colloquio del 27 maggio 1993 tra Mori e Di Maggio abbia riguardato i detti colloqui investigativi).

Quanto al secondo Comitato, quello del 10 agosto 1993, invece, va evidenziato che ancora una volta tanto il Capo della Polizia (Parisi), quanto il vice Direttore del D.A.P. (Di Maggio) ebbero a collegare espressamente le stragi di luglio al rinnovo dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis decisi pochi giorni prima dal Ministro della Giustizia e ciò evidentemente in virtù di conoscenze, analoghe a quelle che già nella precedente riunione avevano consentito loro di richiamare il tema carcerario, che gli altri partecipanti non avevano, tanto che tale collegamento fu valutato dal Funzionario del CESIS soltanto come una delle possibili ipotesi, mentre il Direttore della D.I.A. (De Gennaro) ebbe addirittura ad escluderlo.

Da segnalare che il vice Direttore del D.A.P. Di Maggio nella stessa occasione ebbe a manifestare l'idea che il Governo dovesse mantenere ferma la sua

posizione sul 41 bis (v. verbale: "*E' opportuno, poi, che il Governo mantenga ferma la sua posizione sull'art. 41 bis .... Posto che vi è una stretta correlazione tra la proroga del 41 bis e gli attentati del 27 luglio*").

Tale risultanza potrebbe apparire in contrasto con quanto si è detto sopra nel Capitolo 22 a proposito della condivisione da parte di Di Maggio del nuovo indirizzo in tema di 41 bis risultante dall'<<appunto>> inviato dal D.A.P. al Ministro il 26 giugno 1993.

Ma va considerato che, in quel momento, in quel contesto e di fronte a quegli interlocutori, Di Maggio non avrebbe potuto di certo esternare la diversa linea del dialogo e del "segnale di distensione" per "non inasprire il clima" che sarebbe stata inevitabilmente percepita come un inammissibile cedimento dello Stato alla minaccia mafiosa, peraltro del tutto in contrasto con la linea della fermezza propugnata ancora dal Presidente del Consiglio Ciampi e (sino a quel momento) dal Ministro della Giustizia Conso.

Si vuole dire, in altre parole, che si tratta di un elemento neutro, inidoneo ad incidere sulle chiare e comprovate conclusioni sulla condivisione da parte di Di Maggio della nuova linea del D.A.P. condensata nel documento del 26 giugno 1993 prima esaminato, tanto più che il raggiungimento dell'obiettivo prefigurato da coloro che avevano voluto l'avvicendamento dei vecchi vertici del D.A.P. e la stessa nomina di Di Maggio non avrebbe potuto – e, infatti, non fu mai – espressamente esternato per la sua chiara contrarietà, appunto, alla linea della fermezza, sempre proclamata dai rappresentanti delle Istituzioni sin dagli anni settanta all'epoca del sequestro dell'On. Moro, ancorché non infrequentemente disattesa in modo, però, sempre sotterraneo e mai dichiarato (si è ricordata sopra, ad esempio, la vicenda del sequestro Cirillo).

Ed analoghe considerazioni, d'altra parte, valgono per la linea ufficiale del R.O.S. sulla medesima questione del 41 bis che non avrebbe potuto, per le

medesime ragioni, distaccarsi da quella, ugualmente, ufficiale di tutte le Istituzioni interessate.

Ci si intende riferire, da un lato, alla testimonianza resa dal Gen. Giampiero Ganzer all'udienza del 31 marzo 2017 secondo cui anche il R.O.S. concordava con le altre Forze di Polizia che non si dovesse cedere al ricatto dell'organizzazione mafiosa finalizzato ad ottenere benefici per i detenuti mafiosi (v. testimonianza citata: "*...era evidente che almeno uno dei motivi, uno dei moventi di questo ricatto vero e proprio era quello della gestione... Era quello della gestione dei detenuti mafiosi. La valutazione personale e quella del Ros ovviamente era di non cedere assolutamente a queste implicite richieste, a queste implicite pressioni, ma era una valutazione condivisa anche nell'ambito di riunioni che facemmo, per quanto mi riguarda, ripetutamente con la Direzione Nazionale Antimafia, con tutte le altre forze di Polizia, con la Dia che forse aveva qualche elemento in più che già nasceva dalle collaborazioni di Gioè, La Barbera. Quindi si trattava appunto, ecco, di una posizione che non aveva dei contro altari o dei contraddittori*"); e, dall'altro, alla nota del R.O.S. dei Carabinieri datata 28 agosto 1993 (depositata dalla difesa dell'imputato Mori) avente ad oggetto "*Regime penitenziario speciale ex 41 bis, comma 2, legge n. 354/1975. Proposte di eventuale proroga*" nella quale si legge che quel Raggruppamento "*è convinto, in linea di principio, a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che potrebbero essere altrimenti e comunque compromessi, che debba sempre applicarsi la particolare misura custodiale dell'art. 41/bis dell'ordinamento penitenziario a tutti i detenuti ed internati per i reati previsti dall'art. 416 bis c.p.*" e, dunque, che "*non ritiene così possa essere sollevato dalla misura restrittiva alcuno dei detenuti indicati nel foglio a riferimento*".

Peraltro, riguardo a tale nota, va osservato che, contrariamente a quanto affermato dal Mori (v. dich. spontanee rese all'udienza del 26 giugno 2014: "*..Nella risposta a firma del Comandante del Ros, all'epoca il Generale Antonio*

Subranni..."), la stessa riporta soltanto stampata la sottoscrizione del "Generale di Brigata comandante (Antonio Subranni)", poiché, in realtà, in calce v'è, poi, soltanto la sigla su un timbro del Ten. Col. Giuseppe Castagna.

Alla nota prodotta, inoltre, non è allegato il foglio contenente l'elenco dei detenuti per i quali il D.A.P. aveva richiesto la valutazione ai fini della proroga del regime di cui al 41 bis, mentre v'è allegato, invece, un appunto che riporta in calce il timbro ancora del Gen. Subranni, privo anche in questo caso di sottoscrizione autografa, ed il timbro del Ten. Col. Castagna, invece, con relativa sigla autografa, oltre ad un'altra sigla autografa non identificabile che il Mori ha sostenuto essere quella da lui apposta per "visto".

Semmai, è stata acquisita agli atti, perché prodotta dalla difesa degli imputati all'udienza dell'8 ottobre 2015, un'altra nota del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri datata 12 agosto 1993, questa sì, a firma di Subranni, avente ad oggetto "*regime detentivo speciale ex art. 41/bis 2^ comma, vigente Ordinamento Penitenziario*", con la quale, tuttavia, recependo un appunto allegato a firma del Ten. Col. Giuseppe Castagna, si rassegna di non ritenere di propria competenza il parere richiesto dal Comando Carabinieri SICURPENA riguardo al mantenimento o meno del regime del 41 bis a n. 46 detenuti per i quali il relativo decreto ministeriale era in scadenza al 24 agosto 1993, e, quindi, si "*propone solo, in linea generale, che debba darsi sempre letterale applicazione all'art. 41/bis*".

Ma indipendentemente da ciò, non è certo una generica nota di risposta, quella del 28 agosto 1993 prima citata, concernente un imprecisato numero di detenuti di cui non è dato neppure conoscere l'identità che può comprovare il pensiero di Subranni e Mori riguardo alle proroghe del regime del 41 bis dopo le stragi del luglio 1993, tanto più che neppure uno degli Ufficiali più vicini ai predetti, il Gen. Ganzer, è stato in grado di riferire in proposito, essendosi limitato a rispondere, a specifica domanda, per Subranni, che questi non si interessò della

questione perché in fase di trasferimento al CESIS (ove, in effetti, avrebbe preso servizio l'1 dicembre 1993), e, per Mori, soltanto in negativo, che questi non ebbe mai a manifestare opinioni diverse (v. testimonianza Ganzer del 31 marzo 2017 sopra già citata: "*AVV. MILIO : - La posizione del Generale Subranni, del Generale Mori e del Capitano De Donno era coerente con quella del Ros oppure aveva, diciamo, delle eccezioni?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Ma, Subranni poco dopo fu trasferito, fu trasferito per un anno circa al Cesis, quindi con funzioni non operative, e poi assunse il Comando della Divisione Palidoro. Subentrò il Generale Nunzella. De Donno, a mia memoria, non si occupata per nulla di questo, perché stava indagando a Napoli sui rapporti tra criminalità camorristica, imprenditori e politici sulla ricostruzione con il Sostituto, Dottor Mancuso. Il Colonnello Mori assolutamente non manifestò mai opinioni diverse da questa..*").

23.4 L'INTERVISTA A FRANCESCO DI MAGGIO PUBBLICATA IL 22 AGOSTO 1993

Con riferimento alle considerazioni formulate nel paragrafo che precede, va detto che, peraltro, significativa appare anche l'intervista rilasciata, pochi giorni dopo quella riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, dal Dott. Francesco Di Maggio alla giornalista Liana Milella e che fu pubblicata sul settimanale "Panorama" il 22 agosto 1993 (v. documento acquisito nel corso dell'esame del teste Salvatore Tito Di Maggio), nella quale, nelle parti che qui interessano, si legge:

"*DOMANDA: Arriva da Poggioreale l'ultima protesta di quattro boss della camorra contro l'art. 41 bis. Lei condivide la linea dura?*

RISPOSTA: Quando parliamo di mafia e di mafiosi non dobbiamo mai scordarci una cosa: la forza di un'organizzazione sul territorio si misura anche dal potere che essa continua ad avere nella struttura carceraria. Cosa Nostra

non solo si consentiva in passato qualsiasi tipo di lusso all'interno delle carceri, ma conservava rapporti efficaci e tempestivi con l'esterno. L'applicazione del 41 bis, che considero un male necessario, ha interrotto questi rapporti o quantomeno buona parte di essi.

DOMANDA: Era necessario ripristinare due carceri come Pianosa e l'Asinara per avere un regime di rigore?

RISPOSTA: Anche all'interno di altri istituti sono state create sezioni ad alto indice di vigilanza. I mafiosi non stanno solo nelle isole.

DOMANDA: Ci voleva il 41 bis per evitare i privilegi di cui parlano i pentiti?

RISPOSTA: A dirla chiara no, lo si poteva anche evitare nel senso che sarebbe bastato un diverso tipo di amministrazione del regime carcerario. Il penitenziario è un servizio per il paese in cui realizzare un perfetto equilibrio tra due esigenze garantite dalla Costituzione: la tutela dei diritti di libertà del singolo e di quelli della società a non essere aggredita dai contropoteri criminali. Per questo bastava distinguere i circuiti carcerari... ... .Si è preferito far esplodere l'emergenza per dire che non è possibile gestire nulla. Se si fosse pensato per tempo, visto tra l'altro che la mafia non è un problema di oggi, si sarebbe potuto approntare un circuito differenziato per i mafiosi....

DOMANDA: Un errore le carceri nelle isole?

RISPOSTA: E' stata la presa d'atto di uno sfascio. I mafiosi potevano e possono stare anche all'Ucciardone di Palermo in un regime di massima vigilanza... ... .. Ci stiamo attrezzando per farlo. Ma per apprestare qualsiasi tipo di servizio ci vuole un'amministrazione alle spalle. Nel nostro caso, al suo posto, c'è solo un cumulo di macerie.

.....

DOMANDA: Ritiene che ci sia un rapporto tra le detenzioni in un sistema rigidissimo e gli ultimi attentati?

RISPOSTA: E' un'ipotesi seria su cui riflettere. Alla maggiore efficienza delle forze di polizia ha corrisposto un irrigidimento del regime carcerario. Per la prima volta la mafia si è vista impedire i rapporti con l'esterno e ha capito che finire in carcere può volere dire smettere di fare il mafioso. Il 20 luglio è stato prorogato il 41 bis e dopo una settimana sono esplose le bombe di Roma e Milano. Nelle carceri gli attentati vengono interpretati come una reazione mafiosa. Evidentemente si è creata qualche aspettativa che è andata delusa".

Da tale intervista, infatti, traspaiono chiaramente tutte le perplessità di Di Maggio sulla linea dura carceraria indiscriminatamente applicata e sullo stesso regime del 41 bis, definito un "male necessario", però, da rivedere adottando diverse soluzioni ritenute possibili, nonché sulla stessa riapertura delle carceri di Pianosa e dell'Asinara che si sarebbe potuta sostituire con la creazione di sezioni ad alto indice di vigilanza negli istituti della terraferma.

Come si vede, dunque, traspare un seppur cauto dissenso del Di Maggio sulle misure più significative in termini di rigore carcerario adottate all'indomani delle stragi del 1992 e la cui modifica era al centro delle pretese e dell'azione di "cosa nostra" e, nel contempo, una altrettanto cauta apertura del medesimo Di Maggio a possibili interventi modificativi.

Ed è in tale contesto che quest'ultimo, da un lato, ricollega ancora le bombe del 27-28 luglio alle proroghe pressoché totali dei decreti applicativi del regime del 41 bis, che, è bene ricordarlo, erano state decise pochi giorni prima dal Ministro Conso, disattendendo il diverso indirizzo suggerito dallo stesso Di Maggio e da Capriotti con quell'<<appunto>> del 26 giugno 1993, e, dall'altro, fa un riferimento alquanto ambiguo e, comunque, non esplicitato, ad "aspettative deluse".

Ora, se si era creata una "aspettativa", si doveva essere verificato un qualche fatto che la giustificava e tale fatto, per logica ineludibile, non può che individuarsi o nell'avvicendamento dei vertici del D.A.P. o, peggio, nell'azione

e nelle parole di taluno che avesse fatto intendere ai mafiosi che si sarebbe potuto addivenire ad un'attenuazione del rigore carcerario, ovvero, ancora, in entrambi i fatti ove il primo dovesse essere stato conseguenza del secondo, perché, comunque, è certo che doveva trattarsi di "aspettative" relative al regime carcerario duro applicato ai mafiosi stante il collegamento fatto dallo stesso Di Maggio tra le proroghe dei decreti in scadenza il 20-21 luglio 1993 e le bombe che appena una settimana dopo erano scoppiate a Milano e Roma.

23.5 L'APPUNTO RISERVATO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL CESIS DEL 6 AGOSTO 1993

All'udienza del 9 gennaio 2015 la difesa dell'imputato Mancino ha depositato, nel corso dell'esame del teste Tavormina, un appunto riservato, datato 6 agosto 1993, concernente gli attentati di Roma, Firenze e Milano rimesso in data 7 agosto 1993 dal predetto teste, nella qualità di Segretario Generale del Cesis, al Ministro dell'Interno Mancino.

In tale documento, tra l'altro, si legge:

"*...Elementi deduttivi. Gli elementi sopra descritti fanno propendere per la presenza di un'organizzazione di grandi potenzialità, capace di:*

- progettare una strategia di ampio respiro, che tiene conto delle incidenze dell'azione sul quadro politico;

- individuare gli obiettivi che per rilievo culturale e religioso hanno destato la particolare attenzione nazionale ed internazionale;

- reperire grandi quantità di esplosivo;

far muovere in zone diversificate del territorio, contemporaneamente, più nuclei con adeguata capacità logistica.

Possibile matrice. ..... quando, come appresso, si individua il gruppo di cosa nostra (verosimilmente quello facente capo ai corleonesi), non sono da escludere eventuali apporti di altre organizzazioni criminose, come la

'ndrangheta e la camorra, o di ambienti affaristici di varia natura legati al mondo dell'illecito o ancora di centrali di potere occulto.

In effetti, l'unica struttura in grado di portare a compimento una attività così articolata è rinvenibile nel crimine organizzato. L'intero ambito, nella sua vertiginosa caduta di prestigio e conseguente generale indebolimento, potrebbe essere stato indotto a profittare del delicato passaggio istituzionale per compiere un'azione violenta e indiscriminata, allo scopo di minare il prestigio dello Stato, riducendone la capacità di contrasto.

La componente più accreditata in questo momento appare cosa nostra .....

Situazione del carcerario. La fortissima tensione all'interno del crimine organizzato trova riscontro nella situazione del carcerario. Evidenti sono gli effetti demolitori del prestigio dei vertici criminali, derivanti dall'applicazione del regime detentivo differenziato. .... Quelli assoggettati al regime differenziato sono in 870. I decreti in scadenza sono in via di revisione e si prevede che per non più di 100 detenuti saranno adottati provvedimenti di revoca. ..... Giova rammentare che, contrariamente alla previsione – largamente diffusa nell'ambiente penitenziario – secondo cui i provvedimenti di sottoposizione a regime differenziato non sarebbero stati rinnovati alla scadenza, il 16 luglio 1993 il Ministro di Grazia e Giustizia, su proposta del Dipartimento, ha proceduto alla proroga, per ulteriori sei mesi, di 244 provvedimenti a suo tempo adottati. E' significativa la circostanza che detti provvedimenti sono stati notificati tra il 20 e il 27 luglio 1993.

Le voci raccolte nel circuito carcerario dal pentito Annacondia sull'intendimento di effettuare attentati terroristici confermerebbero la determinazione di questi ambienti a reagire all'attuale situazione, ritenuta disarticolante delle strutture criminali.

....

Altre matrici. .... Se la pista della criminalità organizzata, in particolare, cosa nostra, è quella che al momento raccoglie maggiore concretezza, ... È da valutare l'area dell'eversione ideologica, in particolare dell'estrema destra, che già in passato si è manifestata disponibile anche a forme di collaborazione con la criminalità organizzata.

Profili propositivi. ..... mantenimento di costante pressione sul crimine organizzato e sul carcerario, senza cedimenti nell'applicazione del 41 bis.."

Orbene, come si vede, dall'analisi effettuata dal CESIS all'indomani delle bombe di Milano e Roma, si ricava, innanzitutto, che, seppur non escludendo del tutto altre matrici, veniva già individuata "cosa nostra" e, particolarmente, la parte facente capo ai "corleonesi", quale responsabile degli attentati e, nel contempo, in tale ipotesi, comunque ritenuta come la più concreta, si individuava la causa scatenante della furia stragista nella proroga dei decreti relativi al 41 bis decisa dal Ministro della Giustizia il 16 luglio 1993 "*contrariamente alla previsione – largamente diffusa nell'ambiente penitenziario – secondo cui i provvedimenti di sottoposizione a regime differenziato non sarebbero stati rinnovati alla scadenza*".

Ora, nel documento in esame non è specificato come e perché si fosse diffusa tale previsione (e convinzione) che fa il paio con le "aspettative deluse" di cui parla Di Maggio nell'intervista di cui al paragrafo precedente.

Ma anche tale "previsione" non può che ricollegarsi a quel nuovo clima che si era instaurato dopo la sostituzione dei vecchi vertici del D.A.P. e quell'inopinato primo tentativo dei nuovi vertici diretto alla riduzione dell'area di applicazione del regime carcerario prospettata con il documento programmatico del 26 giugno 1993.

Quanto all'appunto del CESIS in esame, poi, vanno inoltre evidenziati l'attendibilità attribuita alle propalazioni di Salvatore Annacondia e il suggerimento relativo al "*mantenimento di costante pressione sul crimine*

organizzato e sul carcerario, senza cedimenti nell'applicazione del 41 bis.." anche in questo caso in contrasto con la linea del D.A.P. che voleva invece lanciare "un segnale di distensione" e "non inasprire il clima" (né può ritenersi che il momento di quella proposta – fine giugno 1993 – fosse diverso, perché neanche un mese prima v'era stata la strage di via Georgofili a Firenze di analoga se non maggiore gravità rispetto a quelle di fine luglio 1993).

23.6 L'APPUNTO RISERVATO DEL DIRETTORE DELLA D.I.A. DE GENNARO DEL 10 AGOSTO 1993

Negli stessi giorni, il 10 agosto 1993, anche il Direttore della D.I.A. De Gennaro scriveva una nota al Ministro dell'Interno cui allegava un documento elaborato dai funzionari della D.I.A. in ordine alle stragi dei precedenti 27 e 28 luglio 1993.

Agli atti sono stati acquisiti (v. documento n. 21 della produzione documentale del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), tanto la lettera di accompagnamento (nella quale si legge: "*Per opportuna valutazione della S.V. On.le trasmetto l'allegato documento, elaborato da funzionali della D.I.A., in ordine alle stragi consumate a Milano e Roma tra il 27 e 28 luglio. u.s.. Con tale studio si intende offrire alla S.V. On.le un quadro di riferimento organico, fondato su elementi di fatto già acquisiti, da cui emerge con sufficiente attendibilità il ruolo determinante della criminalità organizzata di tipo mafioso nella esecuzione degli attentati verificatisi in Italia a partire dal 23 maggio dello scorso anno*"), quanto l'<<appunto>> che ha il seguente oggetto: "*Esame analitico delle stragi consumate a Roma ed a Milano contro tre distinti obiettivi nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1593. Valutazioni e ipotesi investigative alla luce di precedenti analoghi episodi criminosi*".

Nel detto <<appunto>>, quindi, tra l'altro, si legge:

"1. Le considerazioni e le riflessioni proposte nel presente studio muovono da precisi riferimenti e da dati di fatto che, in assenza di elementi probatori certi, possono, allo stato delle indagini, indicare un'attendibile chiave di lettura ed offrire un utile quadro di riferimento tanto agli investigatori impegnati nella identificazione degli autori dei delitti, quanto alle Autorità preposte alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. In tale ottica non si può prescindere da una sintetica rilettura delle vantazioni espresse dalla Direzione Investigativa Antimafia all'indomani delle stragi di Capaci, di Via D'Amelio e di Via Fauro. Nel preciso convincimento che i fatti criminali di oggi trovino il loro logico presupposto nei luttuosi eventi verificatisi in Sicilia nella primavera del '92, questa Direzione ritiene che la metodologia da seguire nel corso dell'analisi debba essere quella di un riesame, il più possibile completo, di tutti i gravi delitti che hanno insanguinato il nostro paese negli ultimi tredici mesi, alla ricerca non solo delle analogie che li colleghino tra loro, ma anche di altri episodi e circostanze che non siano ancora apparsi direttamente interconnessi ovvero che siano sfuggiti fino ad oggi ad una organica e contestuale lettura.

2. La strage di Capaci e l'omicidio di Salvo Lima non possono non essere interpretati come due momenti significativi di una strategia di difesa di "cosa nostra", elaborata in un momento in cui la stessa sopravvivenza dell'organizzazione era stata compromessa dalla definitività della sentenza di condanna del maxi-processo, dal crescente peso assunto dai collaboratori di giustizia, dalla sempre, più efficace risposta investigativa e dalla costante determinazione mostrata da Governo e Parlamento nel garantire l'esecuzione delle pene detentive con adeguato rigore.

Tale stato di cose ha obbligato l'organizzazione a riaffermare il proprio potere anche con reazioni violente, evitando, nel contempo, disgregazioni interne e fughe destabilizzanti.

In particolare, con l'omicidio Lima, prima tappa di un disegno criminoso di cui si conosce il momento iniziale ma non l'esito finale, "cosa nostra" ha abbandonato i vecchi legami con quei settori del mondo politico che avevano deluso le sue aspettative ed iniziato, forse, a ricercare nuovi interlocutori con i quali stabilire intese e stringere alleanze.

Con la strage di Capaci ha inoltre inteso colpire l'immagine del Giudice Falcone, ferma guida e stabile riferimento delle forze impegnate nella lotta alla mafia, nel momento in cui si prospettava, per il magistrato, la possibilità di essere nominato Procuratore Nazionale Antimafia e di costituire, quindi, un'ulteriore gravissima minaccia sia per la mafia, sia per quanti, a vario titolo, fossero ad essa collegati.

3. Già subito dopo la strage di Via D'Amelio la D.I.A. aveva prospettato l'ipotesi che "cosa nostra" fosse divenuta compartecipe di un progetto disegnato e gestito insieme ad un potere criminale diverso e più articolato. Progetto inteso non già come programma definito nei particolari, bensì come disegno di massima da sviluppare nel tempo, valutando attentamente l'impatto di ciascun passaggio all'interno dell'organizzazione e sull'opinione pubblica nonché la probabilità di effetti di ritorno dannosi. Proprio a ridosso dell'eccidio di via D'Amelio, infatti, si aveva modo di rilevare che l'assenza di un'effettiva necessità nell'esecuzione del delitto ed una cadenza temporale troppo ravvicinata alla precedente strage, non giustificata da particolare urgenza, costituivano elementi sicuramente estranei al comportamento mafioso tradizionale, abituato a calibrare con attenzione le proprie azioni delittuose.

L'omicidio del Giudice Borsellino e della sua scorta, pur essendo stato consumato in un contesto operativo riconducibile all'azione della mafia, tradiva ad una attenta lettura l'intenzione dei mandanti di perseguire obiettivi che andavano al di là degli interessi esclusivi di "cosa nostra".

Non essendo ipotizzabile che gli ideatori della strage non avessero previsto una forte reazione dello Stato da cui sarebbero derivati pesanti effetti per tutti gli affiliati, era da ritenere che il sacrificio fosse stato accettato in vista del conseguimento di obiettivi più remunerativi seppure distanziati nel tempo. Fu proprio a margine dell'attentato di Via D'Amelio che la D.I.A. prospettò, per la prima volta, in modo esplicito l'ipotesi che stesse maturando all'interno di "cosa nostra" e degli altri poteri ad essa collegati una vera e propria scelta stragista dai contorni indefiniti, ma chiaramente proiettata verso uno scontro frontale e violento con le Istituzioni.

4. Tra la strage di Via D'Amelio e quella di Via Fauro, che segna l'inizio di una nuova fase della strategia terroristica della mafia, intercorrono circa dieci mesi costellati da avvenimenti importanti e da numerosi segnali premonitori. Il primo episodio degno di nota si verifica a Palermo nel mese di settembre dello scorso anno, allorché viene ucciso con modalità operative analoghe a quelle del delitto Lima, il mafioso Ignazio Salvo. Non sono del tutto note ancora le motivazioni dell'omicidio. E' possibile che esse fossero riconducibili a comuni regolamenti di conti tra mafiosi, ma è forse più probabile che, stante lo stretto collegamento tra Ignazio Salvo e l'onorevole Lima la sua eliminazione possa avere avuto una correlazione con il delitto in danno del parlamentare europeo.

Nel successivo mese di novembre la D.I.A. ha presentato al Procuratore Nazionale Antimafia una proposta per l'applicazione della misura del soggiorno cautelare nei confronti di 26 sospetti mafiosi. In quella sede, sulla scorta di dati acquisiti dal magistrato nella fase delle indagini preliminari dai quali si presagiva la realizzazione di attentati effettuati con modalità tali che inducessero ad attribuirli ad organizzazioni eversive e sulla scorta dì altre numerose e concordanti notizie fiduciarie, che segnalavano un pericoloso riarmo di "cosa nostra" e l'inizio di una serie di attentati contro aeromobili e strutture

aeroportuali, veniva espressa la convinzione che la mafia si stesse preparando a porre in essere azioni criminali di devastante portata. All'inizio di quest'anno, in data successiva all'arresto di Riina, questa Direzione accertava l'esistenza di un programma di attentati contro rappresentanti delle Istituzioni. L'immediato intervento, con l'arresto di Nino Gioé e dei suoi complici, sortiva probabilmente l'effetto di impedirne la realizzazione e contribuiva verosimilmente a prolungare il periodo di silenzio, che aveva termine con l'attentato di Via Fauro in Roma. Ultimo dato di rilievo: i continui sequestri di armi operati dalle Forze dell'Ordine e le risultanze di concomitanti investigazioni, alcune delle quali ancora in corso, evidenziavano la crescente disponibilità da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso di armamento pesante e. di ingenti quantitativi di esplosivo provenienti in parte dai paesi dell'est Europa. In particolare si raccoglievano notizie, in corso di verifica, relative ad accumuli di ordigni da guerra in Calabria, in quantità certamente eccessive per la conduzione di una guerra di mafia. In proposito è appena il caso di ricordare che "cosa nostra" ha da tempo stretto legami con la 'ndrangheta attraverso una formale affiliazione di alcuni suoi componenti. Detti legami di cui hanno ampiamente parlato diversi collaboratori di giustizia, sono stati ben evidenziati nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Reggio Calabria contro mandanti ed esecutori dell'omicidio del Giudice Scopelliti, identificati nei vertici della commissione provinciale di "cosa nostra" palermitana.

5. Ancora prima della cattura di Salvatore Riina ed esattamente nel mese di dicembre '92, altre indicazioni utili erano venute da Tommaso Buscetta, nel corso di un'intervista rilasciata al direttore del quotidiano "La Repubblica". Il noto collaboratore aveva, in tempi non sospetti, previsto un'orchestrata campagna di disinformazione, gestita da "cosa nostra" e da settori del mondo politico e della stampa, finalizzata a screditare il ruolo dei pentiti. Egli

fondava le sue asserzioni su una diretta conoscenza dei meccanismi di "cosa nostra" e della mentalità dei corleonesi in particolare. Buscetta aveva avvertito che fino a quando detta campagna fosse stata in corso, gli attentati sarebbero stati sospesi per ricominciare poi successivamente. La ripresa della strategia stragista, secondo il pentito, sarebbe stata improntata alle metodologie proprie dei narcotraficantes colombiani, con l'utilizzo di bombe contro innocenti e con l'attuazione di attentati contro alte cariche dello Stato.

Le previsioni del collaboratore trovano un primo ed immediato riscontro nelle dichiarazioni rese, anche in ambito processuale, da Salvatore Riina, il quale dal momento del suo arresto, inizia a lanciare messaggi delegittimanti e carichi di disprezzo nei confronti dei collaboratori di giustizia, il cui numero, intanto, andava moltiplicandosi con effetti estremamente dannosi per la struttura stessa delle cosche.

L'azione di Riina non è soltanto l'iniziativa isolata di un uomo sconfitto, bensì un preciso momento di una campagna di disinformazione più generalizzata e tendente a colpire a fondo la credibilità delle testimonianze dei pentiti ed a insinuare dubbi sulla correttezza di inquirenti e investigatori che li "gestiscono".

Da questo clima torbido traggono origine alcune notizie assolutamente prive di fondamento pubblicate da determinati organi di stampa. Un concreto esempio è dato dall'apodittica, quanto falsa notizia secondo la quale il noto finanziere svizzero Jurgen Heer, già responsabile del settore crediti della Rothschild Bank di Zurigo e apparentemente al corrente di numerosi segreti del mondo finanziario e politico italiano (dal caso Calvi alla P2) fosse custodito dalla D.I.A., provocatoriamente definita "servizio segreto antimafia", in una località segreta e all'insaputa dell'Autorità Giudiziaria.

Chi di tale campagna di delegittimazione si è fatta scientemente artefice e portavoce è stata in particolare l'agenzia giornalistica "Repubblica". Detto

semisconosciuto organo di stampa è giunto addirittura ad ipotizzare resistenza di una congiura internazionale ordita dalla D.I.A. e dall'U.S. Marshall Service, organismo deputato alla protezione dei testimoni negli Stati Uniti, avente lo scopo di manovrare i pentiti di mafia per fini destabilizzanti. Secondo la prefata agenzia, la D.I.A. avrebbe esercitato la sua attività istituzionale violando apertamente con continui abusi giudiziari i diritti civili degli indagati in spregio delle norme garantiste del codice di procedura penale ed in ciò spalleggiata dai "tribunali speciali", individuati nel sistema delle Procure Distrettuali e della Procura Nazionale antimafia. Il ricorrente richiamo strumentale al garantismo, la continua aggressione ai pentiti, il sistematico attacco contro gli organismi investigativi ed in particolare nei confronti della DIA, costituiscono il filo conduttore delle notizie pubblicate per alcuni mesi dall'agenzia "Repubblica". Il ragionamento da quest'ultima seguito culmina con l'affermazione che la tesi sostenuta in sedi istituzionali dal direttore della D.I.A., circa la matrice mafiosa degli attentati stragisti, sarebbe stata formulata allo scopo di occultare i veri mandanti da identificare invece nei fondamentalisti islamici. Per meglio delineare il contesto cui si fa riferimento pare doveroso fare cenno ad alcune notizie apprese in via riservata, secondo le quali l'agenzia giornalistica in questione, intorno a cui gravitano personaggi già legati a Mino Pecorelli, ha come referente privilegiato il gruppo politico dell'On.le Vittorio Sbardella e come direttore Landò Dell'Amico, già legionario della Decima M.A.S. di Junio Valerio Borghese e successivamente iscritto al M.S.I, al P.C.I. e al P.S.D.I., ove ha messo a disposizione di tutti la sua professionalità di giornalista, non trascurando di esercitare, come sommessamente si mormora fra gli addetti ai lavori, anche l'attività di collaboratore del S.I.D. Gestore di case da gioco clandestine, ha collezionato anche un arresto per truffa ed uno per reati contro la persona.

E' da rimarcare che la sequenza di azioni delegittimanti, che non trascurano di colpire direttamente anche il suo Direttore, venga attuata nello stesso periodo di tempo in cui alla D.I.A. è affidata dalle competenti Autorità Giudiziarie la conduzione di una serie di indagini estremamente delicate. La campagna di disinformazione non si limita a questa sorta di "comunicazioni interne" note per lo più soltanto a pochi addetti ai lavori, ma prosegue oltre con la manipolazione delle notizie riguardanti il processo contro i fratelli Gambino, che si è celebrato a New York nella scorsa primavera.

Detto processo si è concluso senza alcun verdetto poiché la giuria non è stata in grado di raggiungere l'unanimità prescritta dalla legge americana, in quanto uno dei dodici giurati non aveva condiviso il giudizio di colpevolezza maturato dagli altri undici membri del collegio.

Ebbene, questa circostanza, peraltro ora soggetta a verifiche da parte dell'F.B.I. che sospetta un caso di corruzione, così come verificatosi in passato per analoghi processi di mafia, è stata falsamente presentata da una parte dei mass media italiani come un conclusivo giudizio di inattendibilità formulato dalla giustizia statunitense sui pentiti Buscetta, Mutolo e Marino Mannoia. Per tutta risposta sia i giudici americani, sia la rappresentanza diplomatica statunitense in Italia sono intervenuti con dichiarazioni dirette a ristabilire la verità.

Ciò nonostante l'azione delegittimante nei confronti dei collaboratori della giustizia, ripresa ed amplificata da organi di stampa e reti televisive, ha inizialmente raggiunto il suo scopo, creando disorientamento e confusione non solo nella pubblica opinione, ma addirittura anche all'interno della vita politico-parlamentare.

A conferma di ciò si potrebbero citare numerosi episodi, basti per tutti il caso dell'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma, nello scorso aprile, dai capigruppo parlamentari democristiani per denunciare una presunta

cospirazione che sarebbe stata posta in essere attraverso un uso illegittimo e strumentale delle dichiarazioni testimoniali dei collaboratori di giustizia.

6. Alle previsioni dell'epoca, fatte da Buscetta, seguono più di recente le dichiarazioni del collaboratore Annacondia, il quale, a suo dire, sin dalla fine del '92 avrebbe avuto modo di ascoltare, in ambito carcerario, progetti stragisti ventilati da appartenenti a "cosa nostra" e ad altre organizzazioni criminali.

E' a tale proposito che deve essere sottolineata l'importanza assunta dal trasferimento dei boss in particolari istituti di pena, in attuazione dell'art 41 bis in virtù del quale è stato attribuito al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione, per gli autori dei delitti più gravi, di alcuni benefici inerenti al trattamento penitenziario, grazie alle pesanti restrizioni imposte alla vita carceraria ed in particolare all'isolamento, che ha notevolmente limitato ogni forma di contatto con l'esterno, i detenuti non sono più riusciti ad esercitare efficacemente la loro azione di comando dall'interno delle carceri, venendo in tal modo delegittimati e perdendo potere all'interno dell'organizzazione. Da ciò è derivata per i capi l'esigenza di riaffermare il proprio ruolo e la propria capacità di direzione anche attraverso la progettazione e l'esecuzione di attentati in grado di indurre le Istituzioni ad una tacita trattativa. Precisi segnali provengono dall'ambiente carcerario dove è stato registrato, nel corso di recenti colloqui investigativi, un clima di crescente insofferenza verso misure restrittive sopportate con estrema difficoltà dai detenuti che ne evidenziano in ogni occasione i riflessi negativi soprattutto sui rapporti con i familiari. Anche da informazioni fiduciarie raccolte nelle carceri siciliane nelle scorse settimane si è appreso che tra i detenuti appartenenti a "cosa nostra", specialmente di livello medio, serpeggia un diffuso malumore per il fatto di non essere più adeguatamente protetti dai vertici dell'organizzazione. Siffatto stato d'animo, dietro il quale può celarsi il rischio di una rivolta contro le gerarchie criminali sin qui riconosciute, si traduce in pressanti

istanze rivolte nei confronti dei capi affinché inviino messaggi precisi ed attuino azioni di ritorsione contro lo Stato.

La perdurante volontà del Governo di mantenere per i boss un regime penitenziario di assoluta durezza ed il sostanziale fallimento della campagna di delegittimazione dei collaboratori di giustizia, hanno sicuramente concorso, insieme ad altri fattori, alla ripresa della stagione degli attentati. Non può non evidenziarsi che l'applicazione di una normativa estremamente rigorosa, si ricordi in proposito anche la funzione svolta dall'Art.4 bis della legge sull'ordinamento penitenziario che ha denegato ai mafiosi non pentiti la possibilità di fruire dei permessi premio, delle misure alternative alla detenzione e dell'assegnazione al lavoro esterno, ha sortito nei primi dodici mesi ulteriori effetti dannosi per l'organizzazione, avendo contribuito in modo efficace a far maturare in ben tredici detenuti, sottoposti a trattamento speciale, la scelta di collaborare con la giustizia.

Partendo da tali premesse è chiaro che l'eventuale revoca anche solo parziale dei decreti che dispongono l'applicazione dell'art. 41 bis, potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla "stagione delle bombe".

7. Dopo Via Fauro gli attentati hanno assunto le caratteristiche di avvertimenti e di intimidazioni. Le bombe, seminando vittime spesso impreviste, lanciano un segnale di grande capacità distruttiva e di efficienza organizzativa, i cui effetti appaiono volutamente circoscritti. E' come se gli ispiratori di tale strategia avessero ritenuto di poter raggiungere i propri scopi limitandosi, in un primo momento, a fare sfoggio della propria forza e sottintendendo, al contempo, la minaccia di azioni più devastanti e sanguinose. Da Via Fauro in poi tutti gli attentati vengono eseguiti al di fuori della Sicilia e sono caratterizzati soprattutto dall'intento di suscitare il massimo clamore possibile e di creare sconcerto e disorientamento tra la gente. Scopo evidente è quello di far cadere

il consenso sociale verso l'azione repressiva dello Stato contro la mafia e indurre l'opinione pubblica a ritenere troppo elevato, in termini di rischio di vite umane, il contrasto alla criminalità organizzata. Siffatta strategia è senz'altro idonea ad insinuare nell'opinione pubblica il convincimento che, in fondo, potrebbe essere più conveniente abbandonare una linea eccessivamente dura per cercare soluzioni che conducano ugualmente alla resa di "cosa nostra" a condizioni in qualche modo più accettabili da parte dei mafiosi. Un significativo precedente lo troviamo in un recente passato in Colombia, dove le continue stragi poste in essere dai trafficanti di droga costrinsero lo Stato a trattare e il Governo a modificare la legge che consentiva l'estradizione dei trafficanti negli U.S.A.

In sintonia con tale interpretazione appare il contenuto di un anonimo, pervenuto dopo gli ultimi attentati all'ufficio della D.I.A. di Milano.

Gli anonimi autori dello scritto avvertono che sin dal febbraio '93 i boss di "cosa nostra" avevano stabilito un programma di attentati dimostrativi, da attuare di notte e senza vittime, allo scopo di provocare contatti con rappresentanti dei Servizi di Sicurezza, nel corso dei quali si sarebbe avanzata la richiesta di allentare la pressione investigativa e di "aggiustare" i processi ancora in corso dì svolgimento. Qualora tale fase non avesse sortito l'esito sperato, secondo l'anonimo, i mafiosi, d'intesa con elementi croati collegati nel traffico d'armi e di droga, avrebbero provocato attentati alla frontiera italo-slovena sino a giungere all'offensiva finale che avrebbe visto l'uso di armi pesanti con numerose vittime innocenti, sabotaggi a vie di comunicazione, attentati a Tribunali e altri uffici.

Il documento, che è attualmente all'esame degli analisti di questa Direzione, appare di un certo interesse e dovrà essere tenuto in adeguata considerazione soprattutto per quanto concerne le possibili ripercussioni future che la strategia stragista potrebbe determinare.

8. Successivamente agli attentati di Via Fauro e Via dei Georgofili sono giunti dall'interno di "cosa nostra" alcuni segnali, apparentemente slegati tra loro, che è importante riuscire a decifrare poiché si tratta di avvenimenti in qualche misura verosimilmente riconducibili al tema degli attentati e riferibili a personaggi che si ritiene possano essere inseriti nel ristretto gruppo che ha ideato e realizzato il piano stragista.

Ci si riferisce alla richiesta di Giuseppe Calò di essere ascoltato dalla Commissione Parlamentare sulle stragi, alla costituzione di Salvatore Cancemi ed al suicidio di Antonino Gioè.

Tre fatti atipici che hanno avuto tra i protagonisti i massimi esponenti della famiglia di Porta Nuova, in particolare Pippo Calò, uomo della cupola di "cosa nostra", al centro di alcune delle vicende giudiziarie di maggior rilievo della storta recente del nostro paese: dall'affare Calvi al rapido 904. Le risultanze processuali hanno portato alla luce i suoi molteplici collegamenti con realtà criminali diverse, da quella eversiva a quella collegata al mondo affaristico internazionale. Nomi come quello di Danilo Abbruciati, dell'intera banda della Magliana, di Flavio Carboni e Francesco Pazienza si affiancano al suo in intrecci non ancora completamente chiariti in cui compaiono anche la massoneria e la criminalità organizzata napoletana.

Il primo a muoversi è proprio Pippo Calò, colui che si è sempre rifiutato di parlare con poliziotti e magistrati, che chiede di essere ascoltato dalla Commissione stragi e non, come sarebbe stato forse più logico attendersi, dalla Commissione antimafia. E' assai probabile che il boss abbia bisogno di una cassa di risonanza attraverso la quale lanciare messaggi e avvertimenti, in linea con lo stile mafioso, senza essere costretto ad accettare un vero e proprio contraddittorio. La richiesta di audizione potrebbe sottintendere resistenza di un fermento o di contrasti all'interno del vertice della mafia, ma non si può parimenti escludere che qualcuno abbia suggerito tale iniziativa al Calò,

dandogli altresì indicazioni sulle cose da dire nella sede prescelta per il suo show.

Pochi giorni prima degli attentati di Roma e Milano Salvatore Cancemi, esponente di spicco della stessa famiglia di Porta Nuova, prende a sua volta una iniziativa senza precedenti: pur essendo libero ed in grado di fronteggiare eventuali pericoli, decide di costituirsi alla polizia denunciando timori per la propria incolumità.

Cancemi non solo sceglie di non difendersi sul campo, ma addirittura, dopo essersi fatto arrestare, offre la propria disponibilità a collaborare e sin dalle prime dichiarazioni fa riferimento all'esistenza dì un profondo contrasto tra una mafia stragista ed un'altra, invece, pacifista e quasi rassegnata. Ultimo segnale, ma non meno importante, è il suicidio di Gioè pochi giorni dopo gli attentati. Il suo gesto non certamente abituale nella cultura degli uomini d'onore è chiaramente da ricollegare alle conversazioni carpitegli dagli investigatori attraverso intercettazioni ambientali, in cui egli ed i suoi complici facevano riferimento ad attentati eseguiti o in progettazione. Sul punto sono in corso approfonditi accertamenti che potranno fornire una valida e completa interpretazione del fatto. Premeva ora sottolineare soltanto l'anomalia dell'episodio, sintomo evidente di una situazione di malessere all'interno dell'organizzazione criminale.

9. Passando ora ad un esame dei delitti nella loro dinamica esecutiva, si evidenzia l'esistenza di un legame progettuale tra tutti gli attentati anche e soprattutto dalle analogie riscontrabili nel modus operandi. Il costante utilizzo di autobombe, l'impiego di rilevanti quantità di esplosivi dello stesso tipo, l'individuazione di luoghi ed orari tali da procurare il massimo della risonanza senza provocare necessariamente vittime, sono tutti elementi certi di analogia tra i fatti in esame.

Da non sottovalutare, tra l'altro, la scelta dei tempi di esecuzione che appare legata ad una concreta possibilità per i mass inedia, e in particolare per le reti televisive, di intervenire con assoluta tempestività, amplificando e drammatizzando gli effetti delle esplosioni con le riprese in diretta. Ancora un elemento comune è dato dall'assenza di rivendicazioni credibili. Una metodologia omogenea si riscontra anche nei furti delle autovetture impiegate, commessi tutti da un massimo di tre giorni ad un minimo di un giorno prima delle esplosioni. Da ciò una netta sensazione che la decisione di agire sia stata presa di volta in volta in concomitanza, forse, con fatti e circostanze esterne, che allo stato non è dato conoscere. Ulteriore comune caratteristica si ritrova dalla strage di Via dei Georgofili in poi, laddove ci si trova di fronte ad episodi in cui manca un obiettivo predeterminato, ma emerge con assoluta chiarezza la volontà di infondere un terrore generalizzato senza tuttavia causare preventivati danni alle persone. La collocazione degli ordigni è in tal senso sintomatica: punti situati in zone centrali di importanti città, nei pressi di luoghi molto frequentati nelle ore delle esplosioni, ma tali da non coinvolgere, se non casualmente, vittime innocenti.

Deflagrazioni, pertanto, di particolare violenza e obiettivi prescelti solo sulla base dei parametri anzidetti e non per il significato intrinseco degli stessi. Se così non fosse non si spiegherebbe la casualità delle vittime di Firenze, la cui presenza sul luogo era pressoché sconosciuta a tutti, né la collocazione dell'ordigno in Via Palestro a Milano, località con le caratteristiche volute dagli attentatori, ma profondamente differente da quelle colpite a Roma nella stessa notte e nel contesto di un unico disegno criminoso.

10. Sul piano militare il numero degli attentati, la loro distribuzione sul territorio e le modalità operative ci forniscono il quadro della forza di chi ha agito.

Si tratta di elementi che conoscono le città in cui hanno operato e dove possono contare anche su di un supporto logistico, sufficientemente numerosi per

attuare rapidamente una serie di attività preparatorie ed esecutive di complessa realizzazione. Emblematico il caso di Firenze in cui, dai momento del furto dell'autovettura utilizzata come autobomba a quello della deflagrazione, sono trascorse poco più di quattro ore.

In questo caso in un lasso di tempo così breve è stato possibile: trafugare almeno due autovetture, una da trasformare in autobomba ed una da utilizzare per allontanarsi dal luogo dell'attentato; disporre di un luogo sicuro ove nascondere le auto rubate e caricare l'ingente quantitativo di esplosivo già trasportato sul posto ed occultato; attraversare la città, per recarsi sul luogo dell'attentato con l'autovettura preparata per l'esplosione; attivare il congegno di innesco e fuggire indisturbati.

Anche negli altri casi ci si trova di fronte a gruppi operativi affiatati e, nel caso degli ultimi episodi, anche ben collegati tra loro ed in grado di agire con sostanziale simultaneità in città diverse.

Appare evidente, anche nella fase esecutiva, l'omogeneità degli attentatori e il contesto unitario delle loro azioni.

In assenza di notizie o segnali sull'esistenza di organizzazioni eversive allo stato capaci di agire a tali livelli di operatività è d'obbligo l'immediato riferimento a "cosa nostra", unica organizzazione criminale che risulta poter disporre di una struttura dislocata in numerose regioni italiane, di un adeguato controllo del territorio, di collegamenti con la criminalità comune e con frange di quella eversiva, nonché di strumenti idonei per la realizzazione del progetto stragista.

Tralasciando, per ora, le connessioni e le saldature con camorra napoletana e 'ndrangheta calabrese e riferendoci al centro-nord d'Italia esaminiamo alcuni fatti a sostegno di quanto affermato.

Le conclusioni del processo relativo alla strage del rapido 904, la sentenza di rinvio a giudizio pronunciata dal Giudice Istruttore di Venezia sulla "mafia del

Brenta", gli esiti delle numerose indagini condotte a Milano hanno permesso di stabilire che "cosa nostra":

per mezzo di suoi rappresentanti di rilievo, ha assunto un ruolo di preminenza nell'ambito della criminalità locale a Roma, Firenze, Milano e sull'asse Padova-Venezia;

a Roma dispone di una parte della malavita locale che si identifica nella banda della Magliana e di contatti con appartenenti all'eversione di estrema destra; a Firenze e in Toscana di gruppi di estrazione siciliana e napoletana insediatisi da tempo e confluiti poi sotto la sua direzione; a Milano, che ha ospitato personaggi del calibro di Luciano Liggìo, dei fratelli Fidanzati, dei Bono, dei Ciulla, dei Cardio, ancora oggi dispone di una parte della malavita organizzata catanese e calabrese, con un preciso riferimento ai vertici corleonesi.

E' un quadro di riferimento chiaro di come "cosa nostra" abbia ampie possibilità di operare nelle città colpite dagli attentati, anche utilizzando risorse criminali del posto.

11. Lo scenario criminale delineato sullo sfondo di questi attentati ha messo in

evidenza da un lato l'interesse alla loro esecuzione da parte della mafia e dall'altro la certezza della presenza operativa di "cosa nostra".

Ha altresì lasciato intravedere l'intervento di altre forze criminali in grado di elaborare quei sofisticati progetti necessari per il conseguimento di obiettivi di portata più ampia e travalicanti le esigenze specifiche dell'organizzazione mafiosa.

Le sottili valutazioni sugli effetti di una campagna terroristica e lo sfruttamento del conseguente condizionamento psicologico non appaiono essere semplice frutto della mente di un criminale comune: si riconosce in queste operazioni dì analisi e valutazione una dimestichezza con le dinamiche

del terrorismo e con i meccanismi della comunicazione di massa nonché una capacità di sondare gli ambienti della politica e di interpretarne i segnali.

Si potrebbe a tal punto pensare ad una aggregazione di tipo orizzontale, in cui ciascuno dei componenti è portatore di interessi particolari perseguibili nell'ambito di un progetto più complesso in cui convergano finalità diverse.

Un gruppo che, in mancanza di una base costituita da autentici rivoluzionari (come, ad esempio, hanno avuto le Brigate Rosse), si affida all'apporto operativo della criminalità organizzata.

Non si tratterebbe, quindi, di una organizzazione di tipo verticistico in cui i componenti sono legati da una ideologia, da un unico progetto politico o da una disciplina dì gruppo.

Gli esempi di organismi nati da commistioni tra mafia, eversione di destra, finanzieri d'assalto, funzionari dello Stato infedeli e pubblici amministratori corrotti non mancano.

Non è da oggi che "cosa nostra", sodalizio dalle connotazioni anche eversive, mantiene collegamenti con altre organizzazioni al fine di supportare ipotesi golpiste o azioni stragiste.

In passato sono stati accertati suoi rapporti con ambienti dell'eversione di destra: valga per tutti l'esempio, ormai giudiziariamente provato, del golpe Borghese.

Recenti indagini condotte in Calabria pongono in evidenza l'esistenza di collegamenti fra Franco Freda, all'epoca latitante, ed elementi di spicco della 'ndragheta reggina, strettamente legati a "cosa nostra"[1], come si evince dalla richiesta di autorizzazione a procedere contro l'On.le Romeo.

Da ultimo vi è il riscontro offerto dall'esito del procedimento penale sull'attentato al treno rapido 904 del 23.12.1984, che ha consentito di condannare affiliati a "cosa nostra" che operarono in collusione con elementi della malavita napoletana e personaggi legati a gruppi estremisti di destra. Per

quanto riguarda il coinvolgimento di ambienti diversi dalla criminalità organizzata, comune ed eversiva, ci sono prove di collusioni con ambienti massonici a rischio.

Recenti indagini hanno evidenziato la presenza di uomini di "cosa nostra" nelle logge palermitane e trapanesi, senza dimenticare il ruolo chiave svolto alla fine degli anni '70 da Michele Sindona nei contatti tra gli ispiratori di progetti golpisti ed elementi di spicco della mafia siciliana. Emerge tra tutti il caso di Stefano Bontate, capo della famiglia di Santa Maria del Gesù e teorico, in seno a "cosa nostra", dell'importanza dell'adesione di uomini d'onore alla massoneria. L'ottica del Bontate, così come testimoniato da Marino Mannoia nelle aule dei tribunali statunitensi, era quella dell'allargamento delle strategie criminali della mafia e del suo inserimento in dinamiche operative di più ampio respiro. Sulla base di tali conoscenze, tenuto conto delle severe misure normative introdotte nel nostro ordinamento e della ferma azione condotta dalla Magistratura e dalle Forze dell'Ordine contro il crimine, non si possono non rilevare le gravi ed oggettive difficoltà in cui, a vario titolo, sono venute a trovarsi diverse lobbies criminali che cominciano a temere per la loro stessa sopravvivenza.

Verosimilmente la situazione di sofferenza in cui versa "cosa nostra" e la sua disperata ricerca di una sorta di "soluzione politica", potrebbe essersi andata a rinsaldare con interessi di altri centri di potere, oggetto di analoga aggressione da parte delle istituzioni, ed aver dato vita ad un "pactum sceleris" attraverso l'elaborazione di un progetto che tende ad intimidire e distogliere l'attenzione dello Stato per assicurare forme di impunità ovvero, fatto ancor più grave, ad innestarsi nel processo di rinnovamento politico e istituzionale in atto nel nostro paese per condizionarlo o comunque per garantirsi uno spazio di sopravvivenza.

Sia pure nella sua gravita e pericolosità il fenomeno è ancora oggi circoscrivibile e attaccabile, a condizione che l'attività investigativa prosegua con altrettanta efficacia e che continui con estrema determinazione l'azione di contrasto sin qui intrapresa".

Come si vede, si tratta di un documento che si distingue per profondità, accuratezza e capacità di intuizione dell'analisi e nel quale, per la seconda volta (dopo la conferenza stampa del Gen. Cancellieri: v. sopra Capitolo 7), si torna a parlare apertamente di "trattativa" tra "cosa nostra" e lo Stato.

Ma è bene esaminare più attentamente alcuni passi di tale documento che appaiono rilevanti ai fini della ricostruzione degli accadimenti del biennio 1992-93.

Orbene, l'analisi muove intuitivamente dall'origine delle più recenti vicende che si fa risalire sino all'omicidio Lima ed alla strage di Capaci quali conseguenze della sentenza del "maxi processo" e della dimostrata volontà dello Stato (forse per la prima volta) di garantire l'esecuzione delle molte condanne inflitte ai mafiosi con "adeguato rigore" ("*La strage di Capaci e l'omicidio di Salvo Lima non possono non essere interpretati come due momenti significativi di una strategia di difesa di "cosa nostra", elaborata in un momento in cui la stessa sopravvivenza dell'organizzazione era stata compromessa dalla definitività della sentenza di condanna del maxi-processo, dal crescente peso assunto dai collaboratori di giustizia, dalla sempre, più efficace risposta investigativa e dalla costante determinazione mostrata da Governo e Parlamento nel garantire l'esecuzione delle pene detentive con adeguato rigore.*").

Quindi, il documento evidenzia un'anomalia, quella della "cadenza temporale troppo ravvicinata" della strage di via D'Amelio (e, quindi, in sostanza, quell'accelerazione, che, come si è visto sopra, sarebbe stata confermata molto tempo dopo dalle dichiarazioni di collaboratori di Giustizia: v. sopra Capitolo 4),

che poteva trovare giustificazione, nell'ottica di una organizzazione criminale abituata a ben "calibrare con attenzione le proprie azioni delittuose", soltanto nella previsione del "conseguimento di obiettivi più remunerativi seppure distanziati nel tempo" ("*Proprio a ridosso dell'eccidio di via D'Amelio, infatti, si aveva modo di rilevare che l'assenza di un'effettiva necessità nell'esecuzione del delitto ed una cadenza temporale troppo ravvicinata alla precedente strage, non giustificata da particolare urgenza, costituivano elementi sicuramente estranei al comportamento mafioso tradizionale, abituato a calibrare con attenzione le proprie azioni delittuose.... ....Non essendo ipotizzabile che gli ideatori della strage non avessero previsto una forte reazione dello Stato da cui sarebbero derivati pesanti effetti per tutti gli affiliati, era da ritenere che il sacrificio fosse stato accettato in vista del conseguimento di obiettivi più remunerativi seppure distanziati nel tempo*").

L'analisi della D.I.A., quindi, ancora individua nel regime di rigore carcerario e nella necessità dell'organizzazione "cosa nostra" di intervenire sullo stesso per garantire la sua stessa sopravvivenza, l'origine della nuova ondata di attentati diretti a "indurre le Istituzioni ad una tacita trattativa" ("*E' a tale proposito che deve essere sottolineata l'importanza assunta dal trasferimento dei boss in particolari istituti di pena, in attuazione dell'art 41 bis in virtù del quale è stato attribuito al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione, per gli autori dei delitti più gravi, di alcuni benefici inerenti al trattamento penitenziario, grazie alle pesanti restrizioni imposte alla vita carceraria ed in particolare all'isolamento, che ha notevolmente limitato ogni forma di contatto con l'esterno, i detenuti non sono più riusciti ad esercitare efficacemente la loro azione di comando dall'interno delle carceri, venendo in tal modo delegittimati e perdendo potere all'interno dell'organizzazione. Da ciò è derivata per i capi l'esigenza di riaffermare il proprio ruolo e la propria capacità di direzione anche attraverso la progettazione e l'esecuzione di attentati in grado di*

indurre le Istituzioni ad una tacita trattativa.... ....La perdurante volontà del Governo di mantenere per i boss un regime penitenziario di assoluta durezza ed il sostanziale fallimento della campagna di delegittimazione dei collaboratori di giustizia, hanno sicuramente concorso, insieme ad altri fattori, alla ripresa della stagione degli attentati").

Ed è bene qui ricordare come nel momento in cui la D.I.A. effettuava quell'analisi (1993), ben lontane erano ancora le conoscenze sulla "trattativa" che soltanto dopo anni (nel 1997-98) sarebbero emerse prima con i memoriali Mori e poi con le testimonianze pubbliche dello stesso Mori e di De Donno (si veda, sul punto, anche la deposizione di Gianni De Gennaro all'udienza del 9 ottobre 2015: "*P. M. TERESI : - Quindi al di là delle interlocuzioni personali del Colonnello Mori, in quella sede si parlò mai di abboccamenti, di avvicinamenti, di dialoghi aperti con i corleonesi per via di Vito Ciancimino?; DICH. DE GENNARO : - Assolutamente no, né io ne ho mai avuto cognizione... ... ...Di contatti io ho avuto cognizione, e questo l'ho già riferito, signor Presidente, di una forma di collaborazione di Vito Ciancimino che aveva intrapreso anche con l'autorità giudiziaria*").

All'oscuro di ciò, ma anche dell'apertura del D.A.P. col documento programmatico del 26 giugno 1993 che ancora non aveva prodotto effetti avendo il Ministro prorogato i primi decreti del 41 bis (in proposito, si vedano ancora le dichiarazioni del teste De Gennaro di cui si darà conto nel successivo paragrafo: "*....non è che ci fosse conoscenza da parte degli analisti, sicuramente in quel momento di una revoca, perché peraltro alla data del 10 agosto erano stati confermati. Siccome sono stati confermati tra il 20, intorno al 20 di luglio, chiaramente l'invito era: mi raccomando, continuate a confermarli*"), la D.I.A. non può, comunque – ed ovviamente –, che ribadire la necessità di non cedere al ricatto mafioso ("*Partendo da tali premesse è chiaro che l'eventuale revoca anche solo parziale dei decreti che dispongono l'applicazione dell'art. 41 bis,*

potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla "stagione delle bombe".... ....E' come se gli ispiratori di tale strategia avessero ritenuto di poter raggiungere i propri scopi limitandosi, in un primo momento, a fare sfoggio della propria forza e sottintendendo, al contempo, la minaccia di azioni più devastanti e sanguinose"), ricordando, peraltro, un grave e non certo edificante precedente di "trattativa", quello che aveva indotto il Governo colombiano a modificare una legge su pressione dei trafficanti di droga ("*Siffatta strategia è senz'altro idonea ad insinuare nell'opinione pubblica il convincimento che, in fondo, potrebbe essere più conveniente abbandonare una linea eccessivamente dura per cercare soluzioni che conducano ugualmente alla resa di "cosa nostra" a condizioni in qualche modo più accettabili da parte dei mafiosi. Un significativo precedente lo troviamo in un recente passato in Colombia, dove le continue stragi poste in essere dai trafficanti di droga costrinsero lo Stato a trattare e il Governo a modificare la legge che consentiva l'estradizione dei trafficanti negli U.S.A.*").

Ancora con grande intuito investigativo, la D.I.A. segnala due elementi (sui quali si tornerà anche più avanti in questa sentenza) di estrema rilevanza ai fini della comprensione dei fatti e delle conseguenze che ne deriveranno, la presentazione spontanea alle Forze dell'Ordine di un soggetto di spicco dell'organizzazione mafiosa, Salvatore Cancemi, e la riferita (da quest'ultimo) spaccatura all'interno di "cosa nostra" tra una componente "stragista" ed una "pacifista" in quel momento soccombente ("*Pochi giorni prima degli attentati di Roma e Milano Salvatore Cancemi, esponente di spicco della stessa famiglia di Porta Nuova, prende a sua volta una iniziativa senza precedenti: pur essendo libero ed in grado di fronteggiare eventuali pericoli, decide di costituirsi alla polizia denunciando timori per la propria incolumità. Cancemi non solo sceglie di non difendersi sul campo, ma addirittura, dopo essersi fatto arrestare, offre la propria disponibilità a collaborare e sin dalle prime*

dichiarazioni fa riferimento all'esistenza dì un profondo contrasto tra una mafia stragista ed un'altra, invece, pacifista e quasi rassegnata").

La D.I.A., quindi, non ha dubbi sulla riconducibilità a "cosa nostra" degli attentati di Firenze, Milano e Roma (*In assenza di notizie o segnali sull'esistenza di organizzazioni eversive allo stato capaci di agire a tali livelli di operatività è d'obbligo l'immediato riferimento a "cosa nostra", unica organizzazione criminale che risulta poter disporre di una struttura dislocata in numerose regioni italiane, di un adeguato controllo del territorio, di collegamenti con la criminalità comune e con frange di quella eversiva, nonché di strumenti idonei per la realizzazione del progetto stragista*").

Come si vede, nell'analisi della D.I.A. v'è già l'intelligente lettura degli accadimenti di quel biennio e l'aderente individuazione dell'origine di essi (il "maxi processo", l'omicidio Lima, la strage di Capaci), della svolta apparentemente anomala in qualche modo impressa dalla strage di via D'Amelio, della causa di quelli più recenti (la sollecitazione della "trattativa") e della finalità perseguita (l'attenuazione del rigore carcerario che minava il potere dell'organizzazione mafiosa).

E, poi, v'è anche, per la prima volta, l'evidenziazione di una possibile spaccatura interna a "cosa nostra", di cui qui si è già dato conto nel Capitolo 14 e che si rivelerà decisiva per lo sviluppo degli eventi nonostante anche la D.I.A., così come già aveva fatto il Segretario Generale del CESIS (v. il precedente paragrafo 23.5), avesse messo in guardia il Governo sulla assoluta necessità di mantenere la linea della fermezza senza alcun cedimento nel settore carcerario.

Ma, la consapevolezza negli ambienti investigativi della "trattativa", intesa, ovviamente, per le conoscenze che si avevano in quel momento, come finalità autonomamente individuata da "cosa nostra", risaliva almeno ai primi giorni del

giugno precedente, così come è emerso anche nel corso dell'esame dibattimentale dello stesso De Gennaro che aveva sottoscritto l'<<appunto>> riservato esaminato in questo paragrafo, grazie all'intuizione di un altro grande investigatore della "scuola Falcone", il Dott. Manganelli.

23.7 LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI DE GENNARO

Giovanni De Gennaro, parte offesa in questo processo del reato di calunnia contestato all'imputato Massimo Ciancimino (v. sopra Parte Seconda della sentenza, Capitolo 8), è stato esaminato all'udienza del 9 ottobre 2015 in qualità di testimone su molti temi oggetto dell'istruzione dibattimentale.

Per quel che riguarda il tema oggetto del presente Capitolo, indi Giovanni De Gennaro, in sintesi, ha riferito:

- di avere ricoperto il ruolo di Direttore della D.I.A. (nella quale, sin dall'istituzione, aveva precedentemente ricoperto il ruolo di vice direttore) dall'aprile del 1993 fino al settembre 1994 ("*Doveva essere nell'aprile del 93, ma posso essere... ... ...1 aprile 93, sì... ... .. Fino al 1, dunque, il 1 settembre del 94, questo lo ricordo bene, a memoria, fui nominato Vice Capo della Polizia e Direttore Centrale della Polizia Criminale*");
- che una delle prime analisi della DIA fu riguardo all'omicidio Lima ("*Bè, siamo in una fase molto iniziale dell'attività della Dia. Io non ho... Non so e non posso ricordare se fu prodotto un documento a margine o successivamente, proprio un documento specifico relativo a una analisi dell'omicidio Lima. Certo quello che mi ricordo è che l'omicidio, che accadeva in un momento particolarmente delicato, perché eravamo già nella fase credo della campagna elettorale, creò particolare preoccupazione proprio perché era un Euro Parlamentare, c'era già... I comizi elettorali erano già stati convocati. L'analisi, e questo lo baso sul ricordo, signor Pubblico Ministero, perché non ho cognizione dell'esistenza di un documento specifico sul punto, era da ricondurre*

ad una sorta di vendetta delle cosche dell'organizzazione mafiosa in conseguenza della condanna definitiva del Maxi Processo. E quindi la prima, come dire, valutazione dei fatti da un punto di vista strettamente di analisi criminale fu da ricondurre a quel contesto di reazione forse delle organizzazioni criminali, di disillusione per la mancata..."), poi ulteriormente sviluppata a seguito della strage di Capaci ("*Ecco, qui ho un ricordo, Presidente, un po' più preciso, perché l'ufficio fece una sorta, così, di, mi consenta l'espressione, analisi speditiva, quasi nell'immediatezza dei fatti pochi giorni dopo l'omicidio... La strage di Capaci, l'omicidio di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e della sua scorta. Lì in queste, così, riflessioni che l'ufficio fece, si cominciò a pensare all'omicidio Lima come l'inizio di una strategia. Ecco, così come mi sono permesso prima di rispondere per quelle che erano le mie conoscenze dell'epoca che questa percezione non si ebbe con l'attentato all'Addaura, ma rimase un po' nella immagine di un attentato contro la persona, dopo la strage di Capaci l'ufficio, la Dia cominciò, ma non solo la Dia, a pensare che, ecco, già dall'omicidio di un Euro Parlamentare era iniziata una sorta di escalation dell'organizzazione mafiosa, di reazione dell'organizzazione mafiosa*") con un allerta per il pericolo di uccisione di altre personalità ("*Se non ricordo male, quel documento di analisi della Dia si concludeva, ed era pochi giorni dopo la strage di Capaci, con un invito alla massima attenzione dicendo che secondo quella... Se era, se era vera, naturalmente parliamo di ipotesi, parliamo di ragionamenti direi che si basano sulla mancanza di riscontri, non di fatti, ma di riscontri nei fatti, il timore era di ulteriori attentati*") in alcuni casi nominativamente indicate ("*Signor Presidente, quando mi fu chiesto l'altra volta io non lo ricordavo, poi naturalmente, sollecitato da quell'inchiesta, sono andato un po' a rivedere. Per esempio mi fu chiesto se ricordavo che c'erano delle minacce specifiche contro l'Onorevole Mannino e io risposi di non ricordarlo. In effetti in quei telegrammi si faceva riferimento non soltanto*

all'Onorevole Mannino, ma anche, mi pare, all'Onorevole Vizzini, se non sbaglio al Presidente del Consiglio, se non sbaglio anche in uno di quei telegrammi, ma ripeto li ho letti tempo fa... .. ...Sicuramente dopo la strage di Capaci ci saranno altri piani di allerta e di allarme...");

- che una ulteriore analisi fu sollecitata anche dopo la strage di via D'Amelio che apparve subito anomala in quanto almeno apparentemente contraria agli interessi di "cosa nostra" per le reazioni che ne sarebbero derivate ("*Dopo Via D'Amelio, anche allora ci fu chiesto, ricordo anche alla Polizia, di fare una valutazione un po' anche nell'immediatezza dei fatti che, ripeto, non ha nessuna pretesa di una valenza oggettiva di riscontro, ma lì la valutazione fu che la strage di Via D'Amelio era quasi inaspettata secondo quelle che potevano essere le dinamiche che presiedevano alle decisioni di Cosa Nostra, perché era apparso quasi come una sorta di boomerang, qualcosa che io dissi anche in Commissione Antimafia, quando fui sentito poi nel giugno successivo. Perché in fondo, come quell'analisi è scritta, quella strage fece quasi da acceleratore a misure diciamo repressive e coercitive che vennero approvate, mentre invece stentavamo ad essere approvate, diciamo, in termini di strumenti di aggressione all'organizzazione mafiosa. Questa fu una valutazione, ma... ... ...Fu sottolineata l'anomalia nella nostra analisi, fu sottolineata l'anomalia di una organizzazione conosciuta come una organizzazione protesa ad ottenere il massimo risultato con il minimo danno, questo era il senso, se non vado errato. Rimase dalla nostra analisi una sorta di preoccupazione di una ulteriore evoluzione dell'attività ormai chiaramente reattiva dell'organizzazione criminale contro le istituzioni e contro lo Stato, ma fu (PAROLA INCOMPRENSIBILE) anche l'ipotesi che proprio in ragione di quella che ho definito anomalia, che ci potesse essere forse una complicità di altre componenti criminali, oltre la organizzazione Cosa Nostra. Che questa preoccupazione ci fosse, se può essere utile, signor Pubblico Ministero, da parte*

della Direzione Investigativa Antimafia, credo che lo confermi, pochi mesi dopo, una richiesta che l'ufficio fece al Procuratore Nazionale Antimafia di applicazione di 26 misure di soggiorno cautelare, un istituto che adesso non c'è più perché credo dichiarato incostituzionale, ma allora vigente, proprio perché convergevano in sede di analisi elementi di preoccupazione diversi, diversificati, l'ufficio ritenne di inoltrare, proprio motivandolo con il rischio di ulteriori attentati, al Procuratore Nazionale Antimafia, una richiesta di questa misura amministrativa che però era una misura che incideva sulla libertà personale di sospetti aderenti all'organizzazione mafiosa");

- che la DIA fece alcuni documenti di analisi dopo l'attentato a Roma di via Fauro e gli attentati del luglio 1993 ("*Io ne ricordo uno di Via Fauro, perché sono andato a ricercarlo. Non ricordo poi per Via dei Georgofili, mentre invece lo facemmo dopo gli attentati del 27, 28 luglio*"), in occasione dei quali ultimi fu convocato d'urgenza il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ("*..sì, ci fu un Comitato Straordinario convocato la notte subito dopo gli attentati presso Palazzo Chigi. Non vorrei con questo ingenerare confusione, signor Presidente, il Comitato Nazionale è presieduto dal Ministro dell'Interno. In quell'occasione fu convocato presso Palazzo Chigi, già come era successo in Via dei Georgofili, presenziò anche il Presidente del Consiglio... ... .. Dunque, ricordo perfettamente che c'erano naturalmente i vertici delle Forze di Polizia, cioè tutti e tre, il Capo della Polizia, il Comandante Generale della Guardia di Finanza, sicuramente dei Servizi... ... ...C'era il Presidente del Consiglio, c'era il Sottosegretario alla Presidenza, c'era il Segretario Generale di Palazzo Chigi, c'era naturalmente il Ministro dell'Interno... ... ...Fu sicuramente una riunione un po', come dire, di prima impressione, ricognitiva delle prime impressioni, anche perché, signor Presidente, l'attentato del 27 e 28 luglio è un ulteriore salto in avanti rispetto invece ai tempi. Dava proprio la sensazione dell'attentato di tipo terroristico. La contestualità quasi di due attentati a*

distanza di 600 chilometri, uno a Milano e uno a Roma proprio come modalità lo rendevano più difficilmente riconducibile tout court alla responsabilità o alla possibile responsabilità dell'organizzazione mafiosa. Peraltro è un dato che io ritengo di dover sottolineare, signor Presidente, in quel periodo ricordiamoci che erano ancora attivi i gruppi terroristi nazionali, le Brigate Rosse erano vive e vitali, tant'è che lo dimostrano con l'omicidio D'Antona e poi con l'omicidio Biagi nel 99, non ricordo se nel 98 o 99 D'Antona e nel (FUORI MICROFONO) Biagi, quindi chiaramente fu un primo approccio di considerazione. E io ricordo che in quella sede un po' si diede contezza delle prime valutazioni, le prime impressioni, ma proprio per quello che ho appena detto, signor Pubblico Ministero, non più di tanto. Io personalmente mi permisi di dire, quando fui interpellato, che non mi sentivo proprio di esprimermi");

- che il Presidente del Consiglio Ciampi era particolarmente preoccupato anche per il black out che aveva colpito il centralino di Palazzo Chigi ("*..il Presidente Ciampi era particolarmente preoccupato, un po' perché naturalmente subito dopo Via dei Georgofili, dove lui era presente, c'era di nuovo un evento stragistico di questa portata anche... Spero di essermi espresso bene prima, di una valenza anche organizzativa, data la contestualità degli attentati ricollegabili tra di loro, la distanza e in piena notte. Il Presidente Ciampi poi era particolarmente preoccupato perché, fu un episodio che ovviamente credo che sia noto ai più, riportato più volte anche dalla stampa, lui era a Santa Severa quella sera, probabilmente era un prefestivo, probabilmente era un prefestivo, o un giorno di festa o un prefestivo. Ma lui era a Santa Severa. Fa avvisato di questi attentati e rientrò da Santa Severa chiedendo al Ministro, appunto, questa riunione straordinario del Comitato. Tra l'altro devo aggiungere che, per completare la risposta che ho dato prima al Pubblico Ministero, che qualche volta anche una riunione immediata dei vertici e del Presidente del Consiglio serve anche a dare una percezione di rassicuramento*

all'opinione pubblica che c'è un'immediata risposta da parte dello Stato, quindi è una valenza aggiuntiva a quello a cui prima facevo riferimento. In particolare, si era preoccupato il Presidente del Consiglio non solo, come dicevo, per la dinamica dei fatti così come lui ebbe modo di dirci subito quella notte, ma perché avendo cercato di mettersi in contatto con i suoi uffici di Palazzo Chigi, riscontrò un black out durante il trasferimento durante il trasferimento da Santa Severa a Roma... .. ...E quindi durante il tragitto, il percorso per rientrare nel suo ufficio, lui riscontrò questa difficoltà, questo black out telefonico con, diciamo, il centralino di Governo di Palazzo Chigi e questo qui gli aveva generato una particolare preoccupazione. Poi non so quali esiti abbiano avuto gli accertamenti sviluppati in sede tecnica essere ragioni di questo mancato funzionamento del centralino, ma questo lo aveva particolarmente preoccupato tanto da avere temuto chissà quale sorta di sovvertimento dell'ordine pubblico... ... ...Adesso forse sarà stato un po' giornalistico il concetto di colpo di Stato, forse l'ha detto il Presidente, non lo so, però la percezione era di una grave preoccupazione, di un sovvertimento dell'ordine pubblico, proprio credo correlato ai due episodi contestuali a distanza tra Roma e Milano");

- che il successivo 30 luglio si tenne un'altra riunione del Comitato nel quale furono formulate ancora le più diverse ipotesi sugli autori degli attentati ("*Signor Pubblico Ministero, chiaramente il contesto successivo di qualche giorno... Avevo delle note sui Comitati, mi ero fatto, Presidente. Era più approfondito di quello che poteva essere stato nell'immediatezza dei fatti. Durante la riunione del Comitato c'era veramente la percezione di una difficoltà di individuare o di ricondurre ad unicità di interpretazione gli attentati del 27 e del 28 luglio. Confesso che anche per la Direzione Investigativa Antimafia che aveva ben chiara, come penso di avere in qualche modo detto per i successivi passaggi che ho rappresentato prima, insomma, diventata abbastanza difficile escludere tout court qualsiasi altra pista, quindi in questa primissima fase,*

(PAROLA INCOMPRENSIBILE) del 30 luglio, siamo a un giorno e mezzo di distanza... ... ...Sicuramente c'erano, guardi, signor Pubblico Ministero, le interpretazioni più disparate, io, signor Presidente, se mi autorizza... C'è chi parlava di nuova organizzazione criminale, mi sono annotato... ... i resoconti. Addirittura di organizzazione terroristica creata al fine di modificare o condizionare lo Stato, insomma c'era veramente una incertezza totale") e fu decisa anche la costituzione di un gruppo di lavoro interforze ("*E in effetti adesso ricordo che fu decisa la costituzione di un gruppo di lavoro proprio perché cercasse in qualche modo di mettere a fattor comune le impressioni, le conoscenze, le esperienze per cercare di dare un po' a risposta in qualche modo, sia pure molto prematura in termini probatori, ma una ipotesi di lavoro e quale potesse essere la matrice. Insisto, signor Presidente, nel dire che c'era ancora viva la preoccupazione del terrorismo domestico, apparivano già all'orizzonte le prime avvisaglie di forme di terrorismo internazionale e quindi in un contesto come quello di consulenza al Ministro dell'Interno e al Ministro, anche per indirizzare la soluzione politica cercava e chiedeva un orientamento abbastanza... Più preciso possibile per quello che poteva essere in quel momento. Fu costituito questo gruppo di lavoro...*");

- che il Ministro dell'Interno in quella occasione aveva riferito come in molti ambienti, anche parlamentari, l'ipotesi della mafia era accolta con scetticismo ("*Signor Pubblico Ministero, non mi meraviglia, io adesso non lo ricordavo in questi termini, non mi meraviglia. Io ricordo soltanto che ad un certo momento il Ministro stesso, e questo adesso me lo fa venire in mente lei proprio dalla lettura di questo passo, disse: bè, voi mi dite... Forse era rivolto anche ai tecnici di settore, che è la mafia, eccetera. Fatemi una nota, ditemi perché, cercate di farmi capire perché, proprio perché lui mi diceva che c'era questo scetticismo, e lui lo registrava evidentemente, ma era la funzione stessa del Comitato, come ho detto, di organo di consulenza, di fornire al Ministro delle indicazioni il più*

possibile, naturalmente, aderenti a una probabilità, ecco, non possibilità. Non so se il Ministro sia andato, questo non posso saperlo, magari a rispondere a qualche interrogazione nell'immediatezza dei fatti e presumo che a questo potesse fare riferimento... ... ...Peraltro, se posso signor Presidente, che ci fosse in sede parlamentare uno scetticismo nei confronti dell'ipotesi investigativa che poteva ricondurre all'organizzazione mafiosa, io ne ho la diretta testimonianza perché nel mese di settembre, quindi già siamo mesi dopo, essendo stato sentito dalla Commissione Stragi, cosa che ho detto in sede di audizione recentemente alla Commissione Antimafia, c'erano ancora parlamentari che facevano riferimento alla pista (FUORI MICROFONO) e siamo a settembre 93. Quindi non mi... Questo è documentale, signor Presidente, negli atti del Parlamento");

- che il Capo della Polizia, invece, ipotizzava la cointeressenza di altri oltre la mafia ("*..il Capo della Polizia in quella sede non fa altro che ripetere qualcosa che aveva già detto a giugno, quindi due mesi prima, dopo Via dei Georgofili in sede di Commissione Parlamentare Antimafia, ecco perché facevo questo riferimento, perché allora il Capo della Polizia parlò... Chiedo scusa, sono tre righe... ... ...Ecco, giugno 93, nel 93 il Capo della Polizia disse: il coinvolgimento della mafia nelle ultime operazioni criminali, e quindi siamo a dopo Via dei Georgofili, di elevato profilo terroristico ed eseguite fuori dalla Sicilia - probabilmente faceva riferimento anche a Via Fauro - non appare che è situabile in un disegno ancora più ampio, là dove interessi macroscopici illeciti, sistemazioni di profitti, gestione di intese con altre componenti delinquenziali ed affaristiche nazionali e internazionali, emergono con ogni evidenza in una prospettiva che tende sempre più a sfumare dal rango di mera ipotesi a quella di tesi di rilievo*");

- che il 6 agosto 1993 fu redatto, quindi, un documento che rappresentava il primo esito di quel gruppo di lavoro ("*I contributi di tutti, anche perché ci sono*

dei dati lì per esempio, se non ricordo male, l'ho letto molto tempo fa, specifici sul numero dei detenuti, cioè, è evidente che non sono delle informazioni in possesso del Cesis o delle altre forze di polizia, quindi è chiaramente la sintesi però che espone ancora a posizioni... O meglio, una gamma di ipotesi diversificata");

- che il 10 agosto 1993 fu redatto dalla DIA un documento di analisi dettagliato che fu inviato anche ai vertici delle altre Forze di Polizia ("*Ricordo invece che il documento noi lo mandammo... Siccome aveva una valenza, così, di indirizzo analitico, lo mandammo... Sotto il profilo della tutela della sicurezza pubblica, lo mandammo anche agli altri vertici delle forze di Polizia. Però non so... Non ci fu... Se non c'è stata in sede di Comitato Nazionale altra... Di cui io non ne ho assolutamente memoria*");

- che parlando di "tacita trattativa" in quel documento ci si intendeva riferire ad una azione finalizzata al cedimento dello Stato nelle misure di contrasto alla mafia ("*Ma vede, tacita significa che non è espressa, io qui, da una lettura complessiva, e mi pare di averlo già detto questo in altra sede giudiziaria sicuramente, doveva intendersi come un cedimento dello Stato, cioè basta, disattiviamo le norme speciali, non diamogli una concretezza troppo, come dire, pressante. Non uso l'espressione vessatoria perché non è questo naturalmente mai lo spirito di una istituzione... ... ...Se era cedimento, se veniva inteso come cedimento, era nel senso di resa che ho detto io prima e quindi di alleggerimento di quelle che erano le misure di contrasto, non dico repressive, ma di contrasto. Che poi nell'ambito, nell'arco delle analisi l'applicazione del 41 bis fosse vissuto come un fatto assolutamente dannoso per l'organizzazione, credo, signor Presidente, che dalla lettura del documento emerga con chiarezza non solo e non tanto per i disagi che io capisco da un punto di vista umano arrecava al detenuto, ecco perché ho fatto quel riferimento oggi come deduzione che certamente nell'isola è ancora più, come dire, rende ancora più difficoltosa*

ha la quotidianità dei rapporti consentiti... ... ...Quindi chiaramente il 41 bis determinava questi disagi, ma soprattutto determinava, e questo emergeva da quello anche che è stato commentato stamattina, signor Pubblico Ministero, delle proteste nell'ambito carcerario, determinava anche una insoddisfazione degli affiliati all'organizzazione con una forma anche di protesta nei confronti dei propri vertici, ma soprattutto, da ultimo, mi pare che nel documento è citato, questo determinava anche il cedimento di alcuni di questi detenuti che iniziano a collaborare con la giustizia. Nel documento, mi pare anche quello del Cesis, ma sicuramente in quello nella Dia, si fa riferimento al fatto che in meno di un anno c'erano state tredici, per dire tra virgolette defezioni, e quindi collaborazioni con la giustizia. Questo sicuramente non poteva non essere mantenuto perché evidentemente lo strumento in qualche modo raggiungeva gli obiettivi, A), di impedire le comunicazioni, come abbiamo detto stamattina, tra il mondo carcerario e le realtà criminali esterne; B), di determinare anche situazioni di resipiscenza in qualche detenuto che iniziava a collaborare con la giustizia e quindi per sottolinearne la valenza proprio si fa riferimento ad una forma di cedimento che poi probabilmente era uno degli obiettivi che l'azione violenta dell'organizzazione mafiosa cercava di raggiungere");

- che, d'altra parte, l'introduzione del 41 bis aveva sollevato diffuse perplessità e per tale motivo anche questo tema era stato affrontato in quel documento pur non essendovi allora sentore di possibili revoche del detto regime ("*...quando lei ha fatto riferimento fermenti nell'ambito carcerario, io mi sono permesso, e spero di non aver mancato di rispetto, ma di aggiungere anche fuori dall'ambiente carcerario. Che il 41 bis fosse misura non condivisa, contestata, non accettata che aveva addirittura, se non ricordo male, è un ricordo lontano, ma mi pare che della non immediata attuazione dopo la strage di Capaci delle nuove misure antimafia, ci fu addirittura uno sciopero dei difensori, ci furono situazioni di, sicuramente, confutazione dell'istituto. E quindi certamente questo*

esisteva. Viene anche detto, non ricordo se nell'analisi del Cesis o se nell'analisi fatta dalla Dia, che poi c'è un riferimento, se non ricordo male, o in un rapporto, ma l'ho letto, al fatto che queste stragi e questi attentati del mese di luglio fossero immediatamente successivi alla conferma di numerosi provvedimenti. Se poi questo fosse direttamente collegato o collegabile o meno non lo so, ma era un fatto che comunque veniva rilevato in sede di analisi. E quindi non è che ci fosse conoscenza da parte degli analisti, sicuramente in quel momento di una revoca, perché peraltro alla data del 10 agosto erano stati confermati. Siccome sono stati confermati tra il 20, intorno al 20 di luglio, chiaramente l'invito era: mi raccomando, continuate a confermarli");

- che egli non chiese al Dott. Manganelli notizie più dettagliate in ordine alla fonte informativa dello SCO ("*No, della fonte assolutamente no, non mi sarei mai nemmeno permesso di chiederlo, signor Pubblico Ministero. Ma che ci fosse una fonte informativa si evidenzia dalla... Anche dal testo del documento inviato all'autorità giudiziaria e il dottor Manganelli ebbe modo di dirmi che avevano una buona fonte all'interno dell'organizzazione che gli aveva dato questa notizia... ... ...Però chi fosse la fonte non glielo so dire*");

- che vi era notizia di una spaccatura interna a "cosa nostra" riguardo alla strategia stragista, ma non all'interno dei "corleonesi" e più specificamente tra Riina e Provenzano ("*P. M. TERESI: - ...Senta, sempre in questo ambito, è un fatto ormai acclarato, che nel novembre del 93 il Ministro Conso, assumendosene la paternità, decretò la mancata proroga di più di trecento decreti di sottoposizione al 41 bis e in questa occasione fece riferimento ad equilibri interni, ad equilibri precari interni a Cosa Nostra nella quale diceva si può individuare una linea più stragista facente capo a Salvatore Riina, propenso a proseguire la strategia di attacco frontale, e una linea invece più morbida, più... Sì, più morbida che si poteva fare, che si poteva riferire invece a Provenzano. Lei sa... Intanto lei aveva cognizione a quell'epoca di questa*

spaccatura dentro Cosa Nostra?; DICH. DE GENNARO : - Allora signor Pubblico Ministero, non in questi termini, sia nel documento di analisi di cui abbiamo parlato prima, sia, ricordo perfettamente, nel documento del Servizio Centrale Operativo, si fa riferimento ad una spaccatura all'interno dell'organizzazione criminale tra una area, una ala stragista, sanguinaria, mi pare che il Servizio (FUORI MICROFONO) usi l'espressione sanguinaria all'interno dell'organizzazione. Anche nel documento di analisi, quando la Dia fa, riferisce della collaborazione di Salvatore Cancemi, riporta anche quello che Salvatore Cancemi in quel momento storico riferiva in ordine a questa dicotomia all'interno dell'organizzazione. Ma non con riferimento a Riina e a Provenzano, io su questo punto sono stato anche altrettanto chiaro quando sono stato sentito in sede parlamentare. Per me ancora oggi i corleonesi erano un tutt'uno, non avevo allora nessun tipo di consapevolezza di una diversificazione di posizione tra quelli che venivano considerati due vertici di Cosa Nostra....; ... .G / T : - E questo per quanto riguarda i contatti con le altre forze, diciamo, era una convinzione quindi comune?..; DICH. DE GENNARO : - Da quelli che erano i miei contatti sì, c'era una...");

- di non avere saputo all'epoca dell'allarme diffuso dal Servizio Segreto Militare riguardo al rischio di attentati ai danni di personalità istituzionali quali Spadolini e Napolitano ("*P. M. DI MATTEO: - ...Io le chiedo se voi, lei nella sua qualità di direttore della Dia, venne informato che immediatamente dopo, nell'agosto del 1993, il Servizio Segreto Militare, con più annotazioni, prospettò al Ministro dell'Interno e anche ad altre autorità, sia politiche che di Polizia, di avere acquisito una notizia circa la continuazione della strategia stragista di cui voi avevate già delineato la probabilità di esistenza, con l'omicidio in danno o del Presidente della Camera, Onorevole Giorgio Napolitano, o del Presidente del Senato, Onorevole Giovanni, Senatore Giovanni Spadolini; DICH. DE GENNARO : - A quel tempo no, questa informazione l'ho letta sui giornali*

recentemente, signor Pubblico Ministero... ... ...La mia risposta è no, non ho avuto cognizione... ... ...almeno per la mia conoscenza, ma ero direttore, di un fatto del genere avrebbero dovuto...");

- che la DIA era stata informata già a fine luglio 1993 della fonte informativa dello SCO che prospettava ulteriori attentati ("*Signor Pubblico Ministero, confermo quello che ho detto stamattina nel rispondere al dottor Teresi. Io poi ho verificato, perché ne avevo già fatto cenno in altra sede giudiziaria, che c'era un appunto interno del Dipartimento della Pubblica Sicurezza che era stato già trasmesso nel mese di giugno alla Direzione... O meglio, l'appunto è di giugno, non so in che data venne trasmesso, ma comunque era in possesso degli analisti della Dia, in cui già il dottor Manganelli informava il suo superiore gerarchico di queste acquisizioni informative, sia pure non così dettagliate e precise come sono poi nell'informativa mi pare del 12 o 13 agosto. Quindi questo dato era sicuramente venuto a conoscenza degli analisti della Dia... ... ...io ho già risposto a questo stamattina, ho già detto che non mi sarei mai sognato... Oggi pomeriggio. Mai sognato di chiedere chi fosse l'informatore, ma ho anche detto che parlando con il dottor Manganelli lui mi ha detto si trattava di una fonte buona, che loro consideravano attendibile, altrimenti non avrebbero riferito all'autorità giudiziaria sulla base di fonti, di notizie fiduciarie. Quindi io più di tanto non so, se lo sapessi non avrei nessuna difficoltà a dirlo*").

- che il Capo della Polizia Parisi aveva sempre stimolato l'uso del 41 bis ("*AVV. MILIO : - Signor Prefetto, quale era la posizione del Prefetto Parisi sul 41 bis?; DICH. DE GENNARO : - Io la desumo... Innanzitutto con me non ha mai avuto commenti negativi sul 41 bis, certamente (FUORI MICROFONO). Però il Prefetto Parisi, in alcune circostanze, che si desumono anche dai resoconti dei Comitati Nazionali, ha stimolato l'uso del 41 bis*"), così come anche il Dott. Di Maggio ("*AVV. MILIO : - Ha, diciamo, ricordi in quel periodo di una non condivisione da parte del dottor Di Maggio dello strumento del 41 bis?; DICH.*

DE GENNARO : - Signor Presidente, abbiamo ricordato che sia in sede di Comitato Nazionale, sia... ... ...Il dottor Di Maggio è stato fermo nel dire che si doveva pervicacemente andare avanti con il 41 bis");

- che la nota della DIA del 10 agosto 1993 fu inviata anche alla Procura di Palermo l'1 settembre 1993 ("*AVV. MILIO : - ..ricorda se la nota Dia fu... Che è del 10 agosto 93, fu mandata alla Procura di Palermo a cura del dottor Pappalardo il 1 settembre 93; DICH. DE GENNARO : - Sì, io ricordo perché ho visto questo atto. Innanzitutto l'ufficio centrale lo mandò ai Dirigenti dei centri sul territorio, la nota non era destinata all'autorità giudiziaria per i motivi che ho spiegato stamattina, ma così come è scritto anche nella nota stessa era soltanto un contributo per cercare di avviare non solo la parte investigativa, ma soprattutto le misure di prevenzione sotto il profilo della sicurezza pubblica e quindi poi (FUORI MICROFONO) per le autorità di pubblica sicurezza. Il dottor Pappalardo ne ha fatto oggetto di invio alla Procura della Repubblica e non ho qui il documento e non so se c'è scritta la richiesta della Procura Giudiziaria (FUORI MICROFONO). Ho ricordo di questo fatto, ma non del documento. È verosimile però che essendoci stata una improvvida fuga di notizie su questo documento, proprio durante il mese di (FUORI MICROFONO), fuga di notizie perché qualcuno pensò bene di darlo alla stampa, che mi costrinse poi a una lunga audizione davanti alla Commissione Stragi nel mese di settembre, mi pare il 15 settembre 93, è verosimile ed è possibile che avendo (FUORI MICROFONO) la commissione, la Procura della Repubblica ne abbia chiesto al dottor Pappalardo una copia e il dottor Pappalardo gliela abbia mandata, però sto interpretando, non era quella la destinazione naturale, mentre invece l'informativa del 4 marzo, me era ben più pregnante sotto il profilo della (FUORI MICROFONO) dati informativi (FUORI MICROFONO) altre autorità giudiziarie*");

- che la DIA aveva consulenti esterni e si serviva anche dell'opera del Prof. Arlacchi, il quale, però, era consulente del Ministero dell'Interno ("*Avevamo anche consulenti esterni... ... ... (FUORI MICROFONO) era il Professore Arlacchi... ... .. Non era un consulente esterno della Dia, era un consulente del Ministero*");

- di non essersi occupato della collaborazione di Annacondia ("*AVV. CIANFERONI : - Ha da riferire qualche cosa sul perché... Prendo spunto dal nome di Anacondia, è stato fatto in sede di esame e poi mi pare anche di contro esame, ma forse più precisamente di esame, ecco sul perché vi fossero anche delle propalazioni, dei preannunci di strage precedenti a quelle che poi accaddero nel 93? Cioè questo dato fu sviluppato, è stato da lei sviluppato, il suo ufficio nelle relazioni ormai note ha dato degli elementi oppure no?..; DICH. DE GENNARO : - Signor Presidente, io credo di aver detto che è stato sentito dall'autorità giudiziaria, per quello che è a mia conoscenza. Certamente io non ero competente né a svilupparlo, non avevo neanche la possibilità, né la qualifica di farlo, quindi ritengo che l'autorità giudiziaria... ... ...L'autorità giudiziaria avrà fatto tutto quello che era doveroso e riteneva giusto fare*");

- di avere intrattenuto col Prof. Arlacchi ottimi rapporti di amicizia e collaborazione ("*Ottimi rapporti di collaborazione e di amicizia... ... .. Il professore Arlacchi, e io questo l'ho detto in più sedi mi pare, ma sicuramente anche nel verbale che è stato acquisito oggi, signor Pubblico Ministero, in particolare aveva il compito di avviare anche gli uffici con la sua consulenza, le modalità di svolgere le analisi proprio perché era un competente... ... ...l'oggetto della consulenza ce l'aveva con il Ministro, quindi basta prendere il decreto. Ma in particolare di collaborare nella stesura del rapporto annuale contro la criminalità organizzata che la Dia faceva.. ... ...Era sicuramente legata al rapporto, ma il professore Arlacchi collaborava anche con gli analisti, diciamo un po' come docente, lo dico in inglese, training on job*") e di avere

avuto modo, quindi, di confrontarsi con lo stesso anche se i suoi ricordi di tali colloqui non coincidono con quanto riferito da Arlacchi ad altre A.G. ("*Sicuramente sì, dottore, perché il professore Arlacchi tra l'altro aveva un ufficio nella sede stessa della Dia, in una delle sedi della Dia, allora non c'era una sede unica, c'erano delle sedi distaccate sul territorio di Roma, perché era nella fase iniziale, e quindi sicuramente avrò avuto delle conversazioni con lui... ... ...sicuramente ho parlato con il professore Arlacchi di argomenti vari, ma che quelle che venivano così riferite dal professore Arlacchi, erano valutazioni più del professore Arlacchi, non coincidenti con i miei ricordi; P. M. TARTAGLIA : - Anche per una piena comprensione della Corte io, prima da farle due domande, leggo due passaggi del verbale delle dichiarazioni rese al professore Arlacchi, che sono integralmente riportate nel verbale di sommarie informazioni del Prefetto De Gennaro del 15 dicembre del 2010 che è agli atti di questo procedimento. In quella occasione le furono lette integralmente le dichiarazioni del Professore Arlacchi. Io gliene leggo solo due passaggi e su questi, su ciascuno di questi due passaggi le volevo fare una domanda di approfondimento. Pagina 10, il Pubblico Ministero di Caltanissetta dice: ha tra l'altro riferito il dottor Arlacchi al nostro ufficio... Due punti, aperte virgolette: dopo le stragi del 93, si consolidò presso i vertici della Dia l'idea che le stragi avevano una valenza politica precisa e cioè erano finalizzate a costringere lo Stato a venire a patti e a instaurare una trattativa. Sul punto, è sempre Arlacchi che parla, formulammo insieme a De Gennaro delle ipotesi ritenendo che il gruppo andreottiano, tramite i suoi referenti di cui ho detto, e cioè il gruppo Contrada, fosse uno dei terminali della trattativa. Allora la mia domanda è... La sua risposta è implicita in quello che ha detto stamattina, però vorrei che emergesse: lei ha effettivamente avuto conversazioni di questo tenore con questo contenuto con Arlacchi? Parlando cioè di trattativa e di referenti e terminali di questa trattativa?; DICH. DE GENNARO : - No, io questo l'ho già detto, nel*

senso, nell'interpretazione che ho spiegato oggi Consigliere, cioè di un attacco della mafia alle istituzioni per costringere le... Per disorientare l'opinione pubblica e costringere poi le istituzioni a recedere da una fermezza di applicazione di norme e provvedimenti e di rigore nei confronti di questa applicazione... ... ...Poi ho detto anche che evidentemente il professore Arlacchi ha un po' interpretato il senso estensivo con sue valutazioni... ... ...Sto dicendo che sono un po' interpretazioni del professor Arlacchi... ... ...Ho detto era una interpretazione del professor Arlacchi, può darsi che queste siano state le sue valutazioni e di questo lui abbia parlato. Peraltro il professore Arlacchi in tutta la sua deposizione dà un po' un taglio più politico che di, diciamo, investigazioni criminali.. ... ...Non erano atti formali, signor Presidente, vorrei che questo fosse chiaro, in una conversazione si possono dire anche cose che non sono atti formali e quindi valutazioni un po' più in libertà; P. M. TARTAGLIA : - Nel passaggio successivo delle dichiarazioni di Arlacchi, il professore Arlacchi dice questo: quando nell'intervista - era una intervista sulla scorta della quale era stato chiamato a Caltanissetta - faccio riferimento per le trattative allora in corso al Ros, intendo riferirmi al Colonnello Mori; sospettavamo - questo è il capo verso immediatamente successivo alle ipotesi che formulavamo, dice Arlacchi, insieme a De Gennaro – sospettavamo infatti che vi fosse in atto una azione di depotenziamento delle indagini della Procura di Palermo anche tramite contatti con appartenenti a Cosa Nostra che convincevano l'associazione della possibilità di uscire in qualche modo indenne dalla fase delle indagini compiute dal pool di Palermo. Allora la mia domanda, posto che c'è una prima persona plurale ancora a volta ripetuta, è: tra le ipotesi formulate da lei al professore Arlacchi, c'era anche questa sull'attività del Ros e sull'azione di depotenziamento delle indagini della Procura di Palermo tramite contatti con appartenenti a Cosa Nostra?; DICH. DE GENNARO : - No, per mia memoria no, né io ne ho mai parlato, né io ne ho mai sentito... ... ...Io

ricordo di non aver parlato di queste cose; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Allora, sempre su questo punto un altro passaggio del verbale del professore Arlacchi, ad ulteriore dimostrazione che la prima plurale fa sempre riferimento ai discorsi affrontati con il Prefetto De Gennaro, l'ultimo passaggio di quel verbale: in tale contesto - dice il professore Arlacchi - ricordo anche che il dottor De Gennaro, già all'epoca, mi parlava di contatti ambigui tra appartenenti a Cosa Nostra e Marcello Dell'Utri, che fungeva da anello di congiunzione tra la mafia e il mondo dell'economia e della politica. Allora anche su questo io le chiedo di confermare o di smentire quello che dice Arlacchi su questo punto; DICH. DE GENNARO : - Se si parlava con riferimento alla sua attività di analisi e quindi con le esigenze che lui aveva nei limiti del possibile di conoscere le risultanze investigative, se sono stato risultanze investigative sicuramente avranno fatto oggetto, ma se lo sono state, io...; P. M. TARTAGLIA : - Lei non lo ricorda?; DICH. DE GENNARO : - Assolutamente no");

- che l'esistenza della fonte informativa di cui poi il Dott. Manganelli riferiva nella nota SCO del 12 agosto 1993 era stata anticipata alla DIA, come detto, il 27 luglio 1993 ("*Guardi Consigliere, io c'ho questa nota, quindi se vuole posso essere molto più preciso. Siccome mi era stato chiesto se c'erano state, proprio in relazione a quell'obbligo informativo a cui più volte abbiamo fatto riferimento, io... È stato ritrovato un appunto riservato indirizzato al Direttore Centrale della Polizia Criminale, che in quel tempo era certamente il Prefetto Rossi, a firma del dottor Manganelli, che ho consapevolezza che non alla mia attenzione, ma sicuramente all'attenzione dell'ufficio (PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché c'è una annotazione: Colonnello Tomaselli, fare stralcio per gli atti, qualcosa del... Firmato dal dottor Micalizzio, è del 27 luglio questa annotazione. In cui già... Però si riferisce a incontro con la nota forte informativa, evidentemente era nota al Prefetti Rossi, ma non certamente a me.*

In cui si dice ad un certo punto: i palermitani avrebbero interesse a creare il panico, forse per costringere le istituzioni a trattare con Riina dopo l'ennesima bomba. Quindi di questo io ho avuto cognizione e su questo riferisco e quindi in questi termini evidentemente l'ufficio... Ecco perché più volte ho cercato di fare capire, ma ogni volta viene ricondotta alla mia persona io ringrazio di questa attenzione, ma che andava agli uffici, gli uffici evidentemente ne hanno avuto cognizione... ... ...guardi, io non so quando l'abbiamo ricevuta, io so che c'è qua una data, 27 luglio, Colonnello Tomaselli, fare stralcio... Mi pare di leggere quegli altri atti o quegli altri fascicoli, firmato Micalizio, 27 luglio 93, con un timbro.. ... ...È del 4 giugno 93... ... ...Leggo il passaggio, scusi, ma... C'è proprio: attuali assetti di Cosa Nostra, quindi la fonte informativa riferisce. In provincia di Palermo ci sarebbe da registrare una decisa spaccatura che potrebbe preludere ad una guerra tra le fazione più moderata e una più sanguinaria");

- che vi fu una fuga di notizie riguardo alla nota della DIA del 10 agosto 1993 ("*Allora, fu pubblicata su Repubblica con uno o due articoli. Naturalmente era una nota che aveva una valenza di riservatezza soprattutto in ragione del fatto che era una ipotesi di lavoro, destinata agli addetti ai lavori. Questa pubblicazione che non era integrale, ma insomma adesso la memoria è passata, ma sicuramente... ... ...Significativa, determinò anche, naturalmente, la richiesta da parte della Commissione Stragi di chiarimenti perché tra l'altro, adesso, sa, dopo tanti anni, Consigliere, se era già stata mandata o no alla Commissione Antimafia dal Ministro Mancino, quando questa notizia fu pubblicata sui giornali, basta andare a vedere, riscontrare le date. Ma quello che sicuramente ricordo è che io fui chiamato dalla Commissione Stragi a dare conto e ragione del fatto, tra l'altro, che questa nota non fosse stata indirizzata alla Commissione Stragi. Io spiegai allora, così come ho provato a spiegare in più riprese, quale fosse l'obiettivo, la valenza, la motivazione di questa nota,*

signor Presidente, e quindi che non era... Non aveva come interlocutori naturali o destinatari le autorità in Parlamento o nelle istituzioni parlamentari.. ... ...ho detto, interpretando la trasmissione del documento alla Procura di Palermo che ne aveva fatto richiesta, che è verosimile che la Procura di Palermo ne avesse avuto cognizione attraverso questa fuga di notizie, quindi se ricordo bene, dalla domanda dell'Avvocato Milio, era il 1 settembre la data di trasmissione alla Procura della Repubblica, se ho capito bene, se ricordo bene, quindi la fuga di notizia deve essere sicuramente antecedente, se la mia interpretazione è esatta.. ... ...Più vicina al 1 settembre che al 10 agosto").

* * *

Nel corso del predetto esame il teste De Gennaro si è riferito ed ha, poi, consegnato un "*Appunto riservato per il Signor Direttore Centrale*" dello S.C.O. della Polizia di Stato a firma del Dott. Manganelli datato 4 giugno 1993.

Con tale "Appunto riservato", acquisito, poi, all'udienza del 15 ottobre 2015, il Dott. Manganelli riferisce il contenuto di un colloquio avuto il precedente 2 giugno con una "*nota fonte informativa*" ed, in esso, per quanto di più rilevanza in ordine alle valutazioni che si formuleranno, tra l'altro, si legge, innanzitutto, con riferimento all'attentato di via Fauro a Roma contro il giornalista Maurizio Costanzo ed alla decisione di procedere con autobomba:

"*...i <<palermitani>> avrebbero interesse a creare il panico, forse per costringere le istituzioni a <<trattare>> con Riina, dopo l'ennesima autobomba; la loro <<follia sanguinaria>> consegue alla definitività della pena cui sono stati condannati ed alla riduzione delle protezioni istituzionali cui erano abituati; l'attentato a Costanzo sarebbe, pertanto, un atto direttamente rivolto al giornalista, ma con una valenza intimidatoria nei confronti degli apparati antimafia e come momento di una più vasta strategia della tensione*".

Nel medesimo atto, poi, si dà conto di quanto riferito dalla fonte in ordine agli "*attuali assetti di cosa nostra*" ed a tal proposito, tra l'altro, si legge:

"*..in provincia di Palermo ci sarebbe da registrare una decisa <<spaccatura>> - che potrebbe preludere ad una <<guerra>> - tra una fazione più moderata ed una più sanguinaria*".

Come si è detto, il documento è indirizzato al Direttore Centrale dello S.C.O., ma v'è a margine una annotazione datata 27 luglio 1993, dalla quale può evincersi, come riferito dal teste De Gennaro, che tale documento pervenne alla D.I.A., nella persona del Col. Tomaselli, entro la predetta data.

* * *

Nella stessa udienza, inoltre, sull'accordo delle parti, è acquisita la trascrizione delle dichiarazioni rese dal medesimo teste in data 12 febbraio 2013 in sede di udienza preliminare del presente processo.

I temi – e le conseguenti risposte del teste – affrontati in quella occasione sono per lo più sostanzialmente coincidenti e se ne omette, quindi, in questa sede di riportare l'esito di quell'esame che costituirebbe una inutile ripetizione di quanto sopra già riportato.

Vi sono semmai, da evidenziare, alcune più specifiche risposte date dal teste riguardo all'odierno imputato Mancino, allorché, su dirette domande della difesa di quest'ultimo, ebbe a riferire di non avere mai parlato col detto Ministro della problematica del 41 bis ("*...sicuramente no, non ho parlato col ministro Mancino di attenuazione del carcere duro, né lui me ne ha parlato*") e di non avere sentito parlare, all'epoca, del c.d. "papello", ("*Signor Giudice, va contestualizzato nel tempo, per rispondere a questa domanda. Certamente io nel tempo ne ho sentito parlare, ma se n'è parlato ampiamente.... ... ...Ma nel '92 io non fui messo al corrente di questo*").

* * *

Orbene, la testimonianza appena riportata fornisce ulteriori elementi di conoscenza sempre univocamente coerenti con la ricostruzione degli accadimenti sin qui operata.

E' da evidenziare, in proposito, innanzitutto come De Gennaro abbia ribadito l'anomalia di una così ravvicinata seconda strage (quella di via D'Amelio) rispetto a quella recentissima di Capaci proprio per le conseguenze assolutamente negative che, almeno nell'immediatezza, avrebbe comportato – come in effetti comportò – per "cosa nostra" ("*...la valutazione fu che la strage di Via D'Amelio era quasi inaspettata secondo quelle che potevano essere le dinamiche che presiedevano alle decisioni di Cosa Nostra, perché era apparso quasi come una sorta di boomerang... ... ...Perché in fondo, come quell'analisi è scritta, quella strage fece quasi da acceleratore a misure diciamo repressive e coercitive che vennero approvate, mentre invece stentavamo ad essere approvate, diciamo, in termini di strumenti di aggressione all'organizzazione mafiosa.... ... ...Fu sottolineata l'anomalia nella nostra analisi, fu sottolineata l'anomalia di una organizzazione conosciuta come una organizzazione protesa ad ottenere il massimo risultato con il minimo danno...*").

Il teste, poi, ha confermato anche per conoscenza diretta l'estrema preoccupazione che le bombe del 27-28 luglio 1993 avevano destato anche nel Presidente del Consiglio Ciampi di cui si è già detto sopra nei paragrafi 23.1 e 23.2 ("*..il Presidente Ciampi era particolarmente preoccupato, un po' perché naturalmente subito dopo Via dei Georgofili, dove lui era presente, c'era di nuovo un evento stragistico di questa portata anche... ....In particolare, si era preoccupato il Presidente del Consiglio non solo, come dicevo, per la dinamica dei fatti così come lui ebbe modo di dirci subito quella notte, ma perché avendo cercato di mettersi in contatto con i suoi uffici di Palazzo Chigi, riscontrò un black out durante il trasferimento durante il trasferimento da Santa Severa a Roma... .. ...E quindi durante il tragitto, il percorso per rientrare nel suo ufficio, lui riscontrò questa difficoltà, questo black out telefonico con, diciamo, il centralino di Governo di Palazzo Chigi e questo qui gli aveva generato una particolare preoccupazione...*").

Il teste, poi, ha fornito un'importante precisazione sulla quale si tornerà più avanti, e cioè che la D.I.A. era venuta a conoscenza soltanto in termini generali di una spaccatura interna a "cosa nostra" tra una componente stragista ed una "pacifista", ma che allora non v'era alcuna notizia che questa avesse riguardato anche i "corleonesi" Riina e Provenzano ("...*sia nel documento di analisi di cui abbiamo parlato prima, sia, ricordo perfettamente, nel documento del Servizio Centrale Operativo, si fa riferimento ad una spaccatura all'interno dell'organizzazione criminale tra una area, una ala stragista, sanguinaria, mi pare che il Servizio (FUORI MICROFONO) usi l'espressione sanguinaria all'interno dell'organizzazione... ... .Ma non con riferimento a Riina e a Provenzano.... ... .Per me ancora oggi i corleonesi erano un tutt'uno, non avevo allora nessun tipo di consapevolezza di una diversificazione di posizione tra quelli che venivano considerati due vertici di Cosa Nostra..*").

Il teste, inoltre, ha tenuto a ribadire di non avere avuto alcuna conoscenza diretta di "trattative" effettivamente in corso e di essersi, dunque, riferito nel documento della D.I.A. a una "tacita trattativa" nel senso di una iniziativa del mafiosi finalizzata ad ottenere un cedimento dello Stato ("*Ma vede, tacita significa che non è espressa, io qui, da una lettura complessiva, e mi pare di averlo già detto questo in altra sede giudiziaria sicuramente, doveva intendersi come un cedimento dello Stato, cioè basta, disattiviamo le norme speciali, non diamogli una concretezza troppo, come dire, pressante.... ... ... era nel senso di resa che ho detto io prima e quindi di alleggerimento di quelle che erano le misure di contrasto, non dico repressive, ma di contrasto...*").

Ma, incalzato dal P.M. con riferimento alle dichiarazioni già rese in altro processo da Pino Arlacchi, che allora era consulente anche della D.I.A. (circostanza confermata da De Gennaro: "*Avevamo anche consulenti esterni... ... ... (FUORI MICROFONO) era il Professore Arlacchi...*"), e, in particolare, sulla dichiarazione del predetto Arlacchi secondo la quale insieme allo stesso De

Gennaro formularono ipotesi precise su una "trattativa", quest'ultimo ha negato la circostanza ("*PUBBLICO MINISTERO: - .....ha tra l'altro riferito il dottor Arlacchi al nostro ufficio... Due punti, aperte virgolette: dopo le stragi del 93, si consolidò presso i vertici della Dia l'idea che le stragi avevano una valenza politica precisa e cioè erano finalizzate a costringere lo Stato a venire a patti e a instaurare una trattativa. Sul punto, è sempre Arlacchi che parla, formulammo insieme a De Gennaro delle ipotesi ritenendo che il gruppo andreottiano, tramite i suoi referenti di cui ho detto, e cioè il gruppo Contrada, fosse uno dei terminali della trattativa. Allora la mia domanda è... La sua risposta è implicita in quello che ha detto stamattina, però vorrei che emergesse: lei ha effettivamente avuto conversazioni di questo tenore con questo contenuto con Arlacchi? Parlando cioè di trattativa e di referenti e terminali di questa trattativa?; DICH. DE GENNARO : - No, io questo l'ho già detto, nel senso, nell'interpretazione che ho spiegato oggi Consigliere, cioè di un attacco della mafia alle istituzioni per costringere le... Per disorientare l'opinione pubblica e costringere poi le istituzioni a recedere da una fermezza di applicazione di norme e provvedimenti e di rigore nei confronti di questa applicazione...*"), asserendo trattarsi soltanto di valutazioni e interpretazioni del Prof. Arlacchi ("*...Poi ho detto anche che evidentemente il professore Arlacchi ha un po' interpretato il senso estensivo con sue valutazioni... ... ...Sto dicendo che sono un po' interpretazioni del professor Arlacchi... ....sicuramente ho parlato con il professore Arlacchi di argomenti vari, ma che quelle che venivano così riferite dal professore Arlacchi, erano valutazioni più del professore Arlacchi, non coincidenti con i miei ricordi...*"), ma, poi, si è lasciato sfuggire un riferimento a "conversazioni in libertà" ("*...Non erano atti formali, signor Presidente, vorrei che questo fosse chiaro, <u>in una conversazione si possono dire anche cose che non sono atti formali e quindi valutazioni un po' più in libertà</u>...*"), che, stante anche l'autorevolezza e, quindi, l'affidabilità del Prof.

Arlacchi (della cui testimonianza si dirà, comunque, nel paragrafo successivo), rende verosimile che quelle considerazioni furono effettivamente fatte soltanto in conversazioni informali nel corso delle quali, quindi, era possibile manifestare liberamente convincimenti che, poi, per l'assenza di concreti riscontri non era, invece, possibile trasfondere in documenti ufficiali, né, per le stesse ragioni, riferire in una testimonianza processuale.

Ed analoghe considerazioni valgono anche per l'ulteriore affermazione del Prof. Arlacchi concernente, questa volta, proprio il Col. Mori ed i suoi contatti con esponenti di "cosa nostra" che avevano suscitato in questi ultimi false aspettative ("*PUBBLICO MINISTERO: - ....il professore Arlacchi dice questo: quando nell'intervista - era una intervista sulla scorta della quale era stato chiamato a Caltanissetta - faccio riferimento per le trattative allora in corso al Ros, intendo riferirmi al Colonnello Mori; sospettavamo - questo è il capo verso immediatamente successivo alle ipotesi che formulavamo, dice Arlacchi, insieme a De Gennaro – sospettavamo infatti che vi fosse in atto una azione di depotenziamento delle indagini della Procura di Palermo anche tramite contatti con appartenenti a Cosa Nostra che convincevano l'associazione della possibilità di uscire in qualche modo indenne dalla fase delle indagini compiute dal pool di Palermo*...."), che ugualmente non sono state confermate dal teste De Gennaro però soltanto facendo ricorso all'assenza di ricordo ("*No, per mia memoria no, né io ne ho mai parlato, né io ne ho mai sentito... ... ...Io ricordo di non aver parlato di queste cose*").

Da segnalare, infine, la chiara individuazione dello scopo perseguito da "cosa nostra" con le bombe (in quel caso quelle di via Fauro a Roma e di via dei Gergofili a Firenze) che già nei primi del mese di giugno 1993 era stata effettuata dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, quello di "*costringere le istituzioni a <<trattare>> con Riina*" (v. Appunto riservato del

4 giugno 1993 a firma del Dott. Manganelli, esibito e consegnato dal teste De Gennaro, che, per conoscenza, lo aveva ricevuto alla D.I.A. il 27 luglio 1993).

Era chiara, dunque, a tutti i più capaci ed intelligenti investigatori ed analisti che le bombe del 1993 erano collegate ad una pretesa di trattativa da parte di "cosa nostra" e specificamente di Salvatore Riina, pur ignorando i medesimi investigatori e analisti quale fosse stata l'origine di quella pretesa e cioè sulla base di quali presupposti Riina potesse ritenere possibile una "trattativa" con lo Stato.

O, forse, è probabile, che, più che ignorare, già quegli investigatori ed analisti, pur senza averne conferma, avessero, però, avuto un qualche sentore degli accadimenti dell'anno precedente – e cioè dei contatti tra Mori e Riina mediati da Vito Ciancimino – perché altrimenti non troverebbe spiegazione, ad esempio, il fatto che il Dott. Manganelli abbia fatto riferimento espressamente alla finalità di "*costringere le istituzioni a <<trattare>> con Riina*" e non genericamente con "cosa nostra", nonostante Riina fosse detenuto, sin dal precedente 15 gennaio 1993, quando avevano avuto inizio gli attentati nel Continente aventi quella finalità.

E non può certo ritenersi che possa essersi trattato di una mera svista del Dott. Manganelli, essendo questi uno dei più profondi conoscitori del fenomeno mafioso.

Da ultimo, va evidenziato che anche il Dott. Manganelli in quella nota parlava genericamente di spaccatura "*tra una fazione più moderata ed una più sanguinaria*" senza alcun riferimento specifico ai "corleonesi" Riina e Provenzano.

23.8 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE ARLACCHI

Nel corso della deposizione del teste De Gennaro, come si è visto, si è fatto riferimento ad alcune dichiarazioni del Prof. Arlacchi, allora consulente del Ministero dell'Interno ed, in tale veste, anche della D.I.A.

Ed il Prof. Arlacchi, seppure richiesto dalla difesa dell'imputato Nicola Mancino, è stato, poi, sentito quale testimone anche nel presente processo all'udienza del 12 maggio 2017, allorché, ancora quanto ai temi oggetto del presente Capitolo, in sintesi, ha riferito:

- di avere collaborato, quale consulente della DIA, con i Ministri dell'Interno Scotti prima e Mancino poi ("*Fui prima consulente dell'Alto Commissariato per la Lotta alla mafia, nel 90, e poi nel 91, con la nascita della Dia, divenni consulente della Dia e collaboratore dei due Ministri dell'Interno che si susseguirono in quell'arco di tempo. Il compito specifico che avevo all'interno della Dia, era di contribuire a scrivere il rapporto annuale sulla criminalità organizzata che la Dia doveva presentare ogni anno al Parlamento. I miei rapporti con i due Ministri furono di leale collaborazione. Con Scotti fui incaricato di redigere il progetto esecutivo per la costituzione della Dia, contribuii anche alla stesura del Decreto Ministeriale che la istituì e seguii tutto l'iter parlamentare che portò poi alla nascita effettiva di questa istituzione*"), soprattutto, quanto a quest'ultimo, in coincidenza con le bombe del 1993 quando da parte di altri organi dello Stato si poneva in dubbio l'attribuibilità di tali bombe alla mafia ("*Con il Ministro Mancino collaborai ulteriormente, in particolar modo per quanto riguarda l'analisi e la valutazione di alcuni momenti molto critici della lotta dello Stato contro la mafia. Posso rievocare diversi episodi, diciamo, in cui ho consigliato il Ministro a muoversi in un determinato modo, in particolar modo ricordo il momento molto difficile dopo gli attentati del 93, prima l'attentato ai Georgofili e poi gli attentati di Milano e di Roma, perché fu un momento in cui era abbastanza difficile capire che cosa*

stava succedendo secondo una parte degli organi dello Stato. C'era una grande incertezza, soprattutto all'interno dei Servizi di Sicurezza, tutti e due, il Sisde e il SISMI del tempo, i quali insistevano su una pista diciamo non mafiosa... ... .Sisde e SISMI del tempo. Altri organi dello Stato propendevano per interpretazione che io ritenevo molto poco fondate, per cui c'era incertezza su quale strada prendere, cioè queste bombe che cosa volevano dire e soprattutto quale era la matrice di queste bombe. Io e la Dia indicammo fin dall'inizio e senza incertezze che la pista era mafiosa, perché secondo noi in quel momento in Italia non c'era nessuna organizzazione criminale di nessun tipo che potesse avere la forza organizzativa, logistica, ma anche, come dire, la sofisticazione che in questo caso, secondo noi, non proveniva dalla mafia stessa, capace di indicare proprio quegli obiettivi. E ricordo molto bene che il Ministro accettò questa interpretazione, la fece sua e chiuse una polemica, un disaccordo all'interno degli organi dello Stato che rischiava di essere molto dannoso in quel momento critico");

- che Mancino era favorevole al regime rigoroso del 41 bis ("*AVV. KROGH : - ...lei ricorda quale era la posizione di Mancino rispetto al 41 bis? E se Mancino fu sempre favorevole all'irrigidimento di questa norma?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Sì, certamente, il 41 bis era una norma molto nuova e molto forte che aveva il limite fondamentale di essere una norma a tempo*");

- che, invece, riguardo al 41 bis la posizione del Capo della Polizia Parisi fu oscillante ("*P. M. TERESI : - Lei su domanda della difesa prima ha accennato al ruolo che aveva avuto il Ministro Mancino sulla introduzione e gestione del regime speciale di carcerazione di cui all'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. In merito a questo e al rigore del suo mantenimento, quale era la posizione di Parisi?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - La posizione di Parisi oscillava, inizialmente fu favorevole, quando... Dopo il 19 luglio, la strage di Via D'Amelio, decidemmo di fare un colpo molto forte, inviammo a soggiorno*

obbligato in carcere... Fecimo una operazione di polizia, di prevenzione che arrivò a quasi novecento mafiosi. La mossa era molto forte, era molto forte, ha contribuito a spendere quegli elenchi e per me era una misura d'emergenza, bisognava dare una risposta immediata... ... ...in quel caso era necessario dare un segnale di forza e fu dato. Il 41 bis nacque come uno strumento di questa politica, quindi era abbastanza normale che ci fossero dei cambiamenti e che ci fosse ad un certo punto un momento di alleggerimento del discorso. Questa posizione era la posizione del Prefetto Parisi, era la posizione di buona parte dei vertici del Ministero della Giustizia, i quali premevamo per un alleggerimento che poi in realtà ci fu, anche se riguardò soltanto 23 mafiosi... ... ...Il Ministro dell'Interno era Mancino, il Ministro della Giustizia era già Conso");

- che il Ministro Conso, come molti altri giuristi, era contrario al regime del 41 bis ("*Conso era un giurista molto raffinato e integerrimo, fu sempre contrario al 41 bis, non lo negò, lo disse in tutte le sedi, come io direi l'ottanta per cento dei giuristi italiani e una gran parte della Magistratura. Ci fu persino uno sciopero degli Avvocati a questo riguardo... ... ...Era una misura molto dura, non era condivisa da gran parte del mondo giuridico. Il limite fondamentale era che era temporanea, quindi ogni volta si riapriva il problema che cosa facciamo, sei mesi, un anno, così. Devo dire onestamente che fu il Governo Berlusconi che la rese permanente*");

- che nell'ambito investigativo erano noti i rapporti del Col. Mori con Vito Ciancimino dopo la strage di Capaci ("*P. M. TERESI : - Andiamo al dopo Capaci, lei seppe mai che dopo la strage di Capaci, o se dopo la strage di Capaci vi erano contatti tra personaggi del mondo investigativo, tra ufficiali e Vito Ciancimino?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Sì... ... ...Certamente, i rapporti del Colonnello Mori con Vito Ciancimino erano piuttosto noti nell'ambito investigativo; P. M. TERESI : - Già dopo Capaci?; DICH.*

ARLACCHI GIUSEPPE : - Certamente, si riteneva... ... .Non attribuivamo una grandissima rilevanza a queste idee e azioni del Colonnello Mori, le ritenevamo fuori luogo e fuori tempo... ... ...Sì, sì, guardi, una fonte precisa non gliela posso dire, era un sentire comune degli apparati investigativi, si sapeva di questo tentativo del Colonnello Mori di stabilire un rapporto con Ciancimino per arrivare a qualche risultato di lotta alla mafia in qualche modo, come dire, paragonabile o superiori o quelli che ottenevamo noi... ... ...Dunque, sì, direi subito dopo Capaci con Mancino sostanzialmente. Noi non attribuivamo importanza perché la ritenevamo una strada sbagliata, contro producente, significava offrire ad un mafioso che aveva anche fatto un po' il suo tempo, come Ciancimino, una possibilità in qualche modo di rientrare nella sfera del potere.... ... ...Guardi, l'opinione di tutta la Dia e di tutti gli apparati investigativi dell'antimafia del tempo. Questa iniziativa del Colonnello Mori era una iniziativa assolutamente eccentrica, anomala, e secondo noi neanche di grande rilevanza, neanche di grande importanza");

- che il giudizio negativo sull'iniziativa di Mori era condiviso anche da De Gennaro ("*G / T : - È stato oggetto di colloquio tra lei e Di Gennaro questa iniziativa?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Infinite volte, perché eravamo su un versante completamente diverso, non avevamo alcun apprezzamento dei metodi del Colonnello Mori, lo ritenevamo un personaggio ambiguo, un personaggio di cui non ci si poteva fidare. Non un personaggio, attenzione... Non confondere Contrada con Mori, cioè, un personaggio comunque pericoloso per altri aspetti, ma che non poteva arrivare sicuramente a pianificare stragi o omicidi. Secondo noi era una cosa che non andava da nessuna parte perché dove era la contro partita? Cioè, il confidente è qualcuno che dà informazioni chiedendo una contropartita. Che contropartita reale poteva offrire il Colonnello Mori o anche i suoi capi del tempo? Non ce ne erano, perché non c'era copertura politica né istituzionale. Se si fossero mossi un tantino al di là di*

un certo punto, sarebbero incorsi immediatamente in una reazione da parte sia della Magistratura e da parte anche degli altri organi inquirenti. Infatti quando gli fu promesso il passaporto... L'unico fatto concreto che è venuto fuori da tutta questa vicenda fu il passaporto. (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il passaporto, la Procura di Palermo arrestò Ciancimino quasi all'istante. Poi chiedere il passaporto al Mistero di Grazia e Giustizia? Cioè, era una cosa che non stava in piedi dal punto di vista...");

- che dopo le stragi del 1993 fu chiara la lettura di quei fatti terroristici quali tentativi della mafia di arrivare ad un accordo con lo Stato ("*P. M. TERESI : - La Dia e poi naturalmente l'atteggiamento del Ministero dell'Interno per quanto riguarda ciò che avvenne dopo le stragi del 93. La lettura, la lettura delle matrici delle stragi del 93 che lei ha già accennato in precedenza a domanda della difesa; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - La lettura era quella del terrorismo mafioso, il fatto che Cosa Nostra ormai riceveva un colpo dopo l'altro dopo la famosa sentenza della Cassazione, lo Stato bene o male reagiva e reagì con sempre maggiore intensità. Gli ambienti accanto a Cosa Nostra, di cui ho parlato prima, soprattutto queste parti deviate, marce dello Stato che avevano sempre sostenuto in passato Cosa Nostra vanificando i tentativi di combatterla, erano altrettanto preoccupati e intimoriti di finire anche loro la fine dei vertici di Cosa Nostra. Lì, se avete la sequenza dei fatti, il 24 dicembre arresto di Contrada, nel marzo dell'anno successivo, del 93, incriminazione dell'Onorevole Andreotti e avviso di garanzia o incriminazione del Giudice Carnevale. Arresto di Riina il 15 di gennaio, stiamo parlando di quattro mesi. In quattro mesi... Prima ancora uccisione di Nino Salvo nel settembre. In pochi mesi tutti i pilastri di cui vi ho parlato prima sono stati colpiti tutti, la paura che si era diffusa in questi apparati, che si ritenevano intoccabili, era enorme, e quindi ad un certo punto fare il salto successivo, passare al terrorismo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), pianificare attentati terroristici che la mafia*

non aveva mai fatto in quei termini, eccetto il caso della strage del rapido 904 all'anti vigilia di Natale del 84, fu l'unica volta in cui la mafia fece un attentato terroristico, ecco, questo salto di qualità era l'ultima mossa che potevano fare, era non dico logico, ma era una mossa che poteva avere qualche speranza di successo per indurre lo Stato ad abbassare la guardia e arrivare ad un accordo. Queste bombe...; P. M. TERESI : - Quindi in una logica di ricatto?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Certamente, in una logica di ricatto");

- di avere contribuito alla redazione del documento della DIA del 10 agosto 1993 nel quale si formulava, appunto, tale analisi ("*P. M. TERESI : - ...Lei ha detto di avere contribuito alla redazione del documento Dia datato 10 agosto 93, che fu portato in sede, credo, di comitato nazionale. Anzi, fu spedito a Mancino proprio per analizzare la matrice delle stragi; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Sì, certo; P. M. TERESI : - Ricorda quale fu l'analisi, in quel documento, a proposito della tenuta del 41 bis?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Era il 41 bis una delle principali preoccupazioni di Cosa Nostra e dei capi detenuti. Si rivelò una misura di grande efficacia, al di là delle nostre stesse intenzioni, perché fu applicata seriamente e con rigore, quindi tra le rivendicazioni possibili di Cosa Nostra c'era proprio quella di eliminare o distruggere, di fatto, il 41 bis. Sicuramente era una delle rivendicazioni di Cosa Nostra.... ... ...noi temevamo che lo Stato cedesse, temevamo che la preoccupazione... Guardi che era una preoccupazione legittima di tutti, non solo dello Stato, perché colpire il patrimonio artistico dell'Italia è un danno irreparabile, molto più che uccidere delle persone, che possono essere sostituite. I monumenti non si riproducono, quindi era una preoccupazione molto seria. E quindi che ad un certo punto dentro lo Stato ci fosse qualcuno che pensasse che bisognava arrivare ad un accordo, altrimenti questi distruggono l'Italia, bè, non mi sembra una idea così peregrina. Il problema è che non ci fu questo;... ... ...G / T : - ... c'erano delle fonti di tipo investigativo,*

delle indicazioni di tipo investigativo, che lei sappia ovviamente, visto il ruolo, alla base di questa relazione, diciamo, di questa nota preparata nell'agosto del 1993?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Certamente signor Presidente, la Dia aveva antenne un po' dappertutto, sapevamo bene del disagio profondo dei capi della mafia in quel momento, sapevamo bene dello stato di pressoché disperazione dei ranghi medio - bassi. I pentiti arrivavano a centinaia, ormai avevano capito che c'era ben poco da fare. Sapevamo bene, dopo l'arresto di Contrada, del profondo sconcerto di quegli ambienti e dopo anche il provvedimento su Corrado Carnevale sapevamo bene che si giocava una partita finale. Quindi per noi una modifica, anche un minimo cedimento su quel piano poteva essere interpretato... Per noi era un fatto molto negativo, ma sicuramente Cosa Nostra l'avrebbe interpretato come un cedimento, quindi eravamo contrari a qualunque genere di ammorbidimento");

- che Parisi era favorevole all'alleggerimento del regime del 41 bis anche perché temeva ulteriori reazioni terroristiche della mafia ("*P. M. DI MATTEO : - ... È vero che lei ha detto Parisi era favorevole, l'ha ripetuto più volte oggi, all'alleggerimento, in qualche modo, del 41 bis. È vero che era favorevole a questo alleggerimento anche perché temeva reazioni terroristiche della mafia?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Sì, certamente, era la sua motivazione principale, certamente*");

- che il Col. Mori era ritenuto spregiudicato perché si muoveva al di fuori del controllo dell'A.G. ("*P. M. DI MATTEO : - Lei, parlando del Colonnello Mori, ha testualmente detto, nel momento in cui ha, diciamo, distinto la sua posizione e la sua condotta rispetto a quella del dottore Contrada, ha detto noi lo consideravamo pericoloso per altri aspetti... .. .. quali erano questi aspetti o queste conoscenze che vi facevano considerare Mori pericoloso?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Il principale era il suo muoversi al di fuori del controllo dell'autorità giudiziaria, e quindi di pensare di potere intrattenere*

rapporti con i mafiosi e con chiunque senza tener conto che esiste un potere giudiziario a cui bisogna fare riferimento ed esistono poi delle regole, cioè esistono delle Leggi. Per noi era un personaggio spregiudicato, la Legge certe volte era un optional... ... ...Io sto parlando di cose che si sapevano all'interno del mondo investigativo. Per il suo passato, per le indagini precedenti. Di preciso non le posso dire nulla a questo riguardo, perché non sono un professionista, non sono un Ufficiale di Polizia Giudiziaria, ma il giudizio largamente negativo nei suoi confronti nasceva da questo discorso che le ho detto, l'uso dei confidenti, il non riferire all'autorità giudiziaria, il muoversi in maniera completamente autonoma e probabilmente, come ho già detto, il millantare coperture politiche che secondo noi non aveva assolutamente");

- di avere certamente appreso dell'iniziativa di Mori con Ciancimino e della visita del primo a Violante nel 1992 ("*No, no, assolutamente, è del 92... ... ...Certo, non avrei mai parlato di una cosa saputa dopo, è del 92, questo è per certo, cioè sapevamo che c'era questa iniziativa del Colonnello Mori... ... ...De Gennaro non ricorda.... ... ...Io però ricordo bene.... ... ...E la confermo*").

23.8.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE ARLACCHI

La testimonianza del Prof. Arlacchi appare importante perché il suo diverso ruolo di "semplice" consulente della D.I.A. gli ha consentito di essere certamente meno "diplomatico" del Dott. De Gennaro e di rappresentare, quindi, anche conoscenze diffuse degli investigatori comunque già risalenti a quell'epoca, ma ancora meramente "ufficiose" e, quindi, non trasferibili in atti di impulso di ulteriori approfondimenti investigativi o anche soltanto di analisi più specifica degli accadimenti di quei mesi del 1993.

Ci si intende riferire, innanzitutto, a quanto riferito dal teste riguardo alle perplessità che via via insorsero nel Capo della Polizia Parisi dopo l'iniziale

adesione alla linea della rigorosa applicazione del regime del 41 bis subito dopo la strage di via D'Amelio ("*...La posizione di Parisi oscillava, inizialmente fu favorevole....*").

Ma in proposito, va anche detto, però, che, invece, l'affermazione del medesimo teste riguardo alla contrarietà del Ministro Conso al regime del 41 bis ("*Conso era un giurista molto raffinato e integerrimo, fu sempre contrario al 41 bis...*"), va contestualizzata o con riferimento alle posizioni del Prof. Conso nell'ambito accademico, ovvero con riferimento all'evoluzione degli accadimenti successivi al mese di luglio 1993, poiché altrimenti sarebbe inevitabilmente smentita sia dal fatto che lo stesso Conso, quale Ministro, ebbe ad adottare già nei primi mesi del suo mandato diversi decreti applicativi del regime del 41 bis, sia dalle dichiarazioni rese dal medesimo Prof. Conso al P.M. il 24 settembre 2002, allorché ebbe a manifestare apertamente la sua ferma contrarietà a quell'ipotesi di riduzione dell'area applicativa di tale regime propostagli dal D.A.P. il 26 giugno 1993, tanto da avere disatteso quel suggerimento, provvedendo a prorogare pressoché in toto i decreti in scadenza in quel mese di luglio (v. sopra Capitolo 22, paragrafo 22.2).

E ci si intende, poi, riferire alle certamente meno "diplomatiche" dichiarazioni del Prof. Arlacchi sulla conoscenza in ambito investigativo dei rapporti intrapresi dal Col. Mori con Vito Ciancimino dopo la strage di Capaci ("*P. M. TERESI : - Andiamo al dopo Capaci, lei seppe mai che dopo la strage di Capaci, o se dopo la strage di Capaci vi erano contatti tra personaggi del mondo investigativo, tra ufficiali e Vito Ciancimino?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Sì... ... ...Certamente, <u>i rapporti del Colonnello Mori con Vito Ciancimino erano piuttosto noti nell'ambito investigativo</u>; P. M. TERESI : - Già dopo Capaci?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Certamente, si riteneva...*") ancorati con certezza già al 1992 ("*No, no, assolutamente, è del 92... ... ...Certo, non avrei mai parlato di una cosa saputa dopo, è del 92, questo è per*

certo, cioè sapevamo che c'era questa iniziativa del Colonnello Mori... ... ...De Gennaro non ricorda.... ... ...Io però ricordo bene.... ... ...E la confermo") e soprattutto sul diffuso giudizio negativo sia su quell'iniziativa del Col. Mori ("*....Non attribuivamo una grandissima rilevanza a queste idee e azioni del Colonnello Mori, le ritenevamo fuori luogo e fuori tempo... ... ...Sì, sì, guardi, una fonte precisa non gliela posso dire, era un sentire comune degli apparati investigativi, si sapeva di questo tentativo del Colonnello Mori di stabilire un rapporto con Ciancimino per arrivare a qualche risultato di lotta alla mafia in qualche modo, come dire, paragonabile o superiori o quelli che ottenevamo noi... ... ...Dunque, sì, direi subito dopo Capaci con Mancino sostanzialmente. Noi non attribuivamo importanza perché la ritenevamo una strada sbagliata, controproducente, significava offrire ad un mafioso che aveva anche fatto un po' il suo tempo, come Ciancimino, una possibilità in qualche modo di rientrare nella sfera del potere.... ... ...Guardi, l'opinione di tutta la Dia e di tutti gli apparati investigativi dell'antimafia del tempo. Questa iniziativa del Colonnello Mori era una iniziativa assolutamente eccentrica, anomala, e secondo noi neanche di grande rilevanza, neanche di grande importanza*"), sia, più in generale, sui metodi investigativi del medesimo Mori criticati, nelle conversazioni informali avute, anche dal Dott. De Gennaro ("*G / T : - È stato oggetto di colloquio tra lei e Di Gennaro questa iniziativa?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Infinite volte, perché eravamo su un versante completamente diverso, non avevamo alcun apprezzamento dei metodi del Colonnello Mori, lo ritenevamo un personaggio ambiguo, un personaggio di cui non ci si poteva fidare. Non un personaggio, attenzione... Non confondere Contrada con Mori, cioè, un personaggio comunque pericoloso per altri aspetti, ma che non poteva arrivare sicuramente a pianificare stragi o omicidi. Secondo noi era una cosa che non andava da nessuna parte perché dove era la contropartita? Cioè, il confidente è qualcuno che dà informazioni chiedendo una contropartita. Che*

contropartita reale poteva offrire il Colonnello Mori o anche i suoi capi del tempo? Non ce ne erano, perché non c'era copertura politica né istituzionale..... ...."*P. M. DI MATTEO : - .... quali erano questi aspetti o queste conoscenze che vi facevano considerare Mori pericoloso?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Il principale era il suo muoversi al di fuori del controllo dell'autorità giudiziaria, e quindi di pensare di potere intrattenere rapporti con i mafiosi e con chiunque senza tener conto che esiste un potere giudiziario a cui bisogna fare riferimento ed esistono poi delle regole, cioè esistono delle Leggi. Per noi era un personaggio spregiudicato, la Legge certe volte era un optional... ... ...Io sto parlando di cose che si sapevano all'interno del mondo investigativo. Per il suo passato, per le indagini precedenti... ... . il giudizio largamente negativo nei suoi confronti nasceva da questo discorso che le ho detto, l'uso dei confidenti, il non riferire all'autorità giudiziaria, il muoversi in maniera completamente autonoma e probabilmente, come ho già detto, il millantare coperture politiche che secondo noi non aveva assolutamente*").

E si è già detto nel paragrafo precedente che, sul punto, la testimonianza del Prof. Arlacchi appare più affidabile di quella del Dott. De Gennaro, che, pur tentando di smentirla, ha, però, nel contempo fatto riferimento a "conversazioni in libertà" o a "non ricordo" (v. sopra paragrafo 23.7), che, sia pure indirettamente, inevitabilmente confermano il racconto del medesimo Prof. Arlacchi.

Per il resto quest'ultimo ha confermato la lettura degli accadimenti di quei mesi del 1993 nel senso del tentativo di "cosa nostra" di giungere ad un accordo con lo Stato ("...*era una mossa che poteva avere qualche speranza di successo per indurre lo Stato ad abbassare la guardia e arrivare ad un accordo. Queste bombe...*") in una chiara logica di ricatto (*P. M. TERESI : - Quindi in una logica di ricatto?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Certamente, in una logica di ricatto*"), così come sostanzialmente rappresentato in quel documento della DIA

del 10 agosto 1993 alla cui redazione anch'egli aveva contribuito nella sua qualità di consulente ("...*noi temevamo che lo Stato cedesse*... ....*che ad un certo punto dentro lo Stato ci fosse qualcuno che pensasse che bisognava arrivare ad un accordo, altrimenti questi distruggono l'Italia*... ....*anche un minimo cedimento su quel piano poteva essere interpretato... Per noi era un fatto molto negativo, ma sicuramente Cosa Nostra l'avrebbe interpretato come un cedimento, quindi eravamo contrari a qualunque genere di ammorbidimento*").

Come si vede, si tratta di un apporto conoscitivo di grande rilevanza ai fini della ulteriore conferma di tutte le altre acquisizioni probatorie sin qui esposte riguardo allo sviluppo degli accadimenti, dalla strage di Capaci in poi, che hanno visto operare, da un lato, il Col. Mori e, dall'altro, i vertici mafiosi di "cosa nostra".

23.9 LA NOTA RISERVATA DELLO S.C.O. DEL 12 AGOSTO 1993

Infine, è stata prodotta dal P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 e, quindi, acquisita con ordinanza della Corte del 17 ottobre 2017, anche una nota del Sevizio Centrale Operativo della Polizia di Stato sottoscritta in data 12 agosto 1993 dal suo Dirigente Antonio Manganelli (nel frattempo deceduto) avente ad oggetto, anche in questo caso, le "*Indagini sugli attentati verificatisi a Roma, Firenze e Milano*".

In tale nota, tra l'altro si legge che "*Le stragi di Capaci e di Via D'Amelio sono state la più evidente espressione della strategia di attacco frontale alle istituzioni pianificata ed eseguita dall'organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra"* e che "*L'eliminazione fisica del giudice Falcone .... e quella del giudice Borsellino....hanno verosimilmente costituito la risposta mafiosa alla definitività della pena sancita dalla Suprema Corte nei confronti di affiliati ed "avvicinati" all'organizzazione criminale ed alla contestuale predisposizione da*

parte dello Stato di alcuni temuti strumenti di offesa, tra cui l'allettante incentivazione normativa alla dissociazione dalla mafia e alla collaborazione con la giustizia".

Secondo il Dott. Manganelli, poi, "*La valenza intimidatoria degli attentati nei confronti di tanto autorevoli rappresentanti delle istituzioni ha certamente inteso estendere i propri effetti verso gli stessi appartenenti a "Cosa Nostra", delusi dagli esiti processuali sorprendentemente ad essi sfavorevoli .... La prova di forza della fazione sanguinaria al vertice di "Cosa Nostra" ha rappresentato, quindi, anche un tentativo di incrementare la propria credibilità verso gli incerti accoliti*".

Inoltre, i "*cinque attentati verificatisi nelle città di Roma, Firenze e Milano si collocherebbero in un medesimo disegno terroristico, ordito dal gruppo di "palermitani" che si colloca attualmente al vertice di "Cosa Nostra", e rappresenterebbero la prosecuzione della strategia "delle bombe" avviata nel maggio dello scorso anno in Sicilia*".

In sostanza, ancora secondo il Dott. Manganelli, "*Obiettivo della strategia "delle bombe" sarebbe quello di giungere ad una sorta di trattativa con lo Stato per la soluzione dei principali problemi che attualmente affliggono l'organizzazione: il "carcerario" ed il "pentitismo" da qualche tempo "fuori dalle regole", con trattamenti disumani in ambito penitenziario, vessazioni nei confronti dei familiari dei detenuti (interminabili viaggi per poter effettuare i colloqui, riduzione del numero degli stessi, umilianti ispezioni corporali ed altro), eliminazione normativa delle misure di cui possono invece beneficiare gli altri detenuti (arresti domiciliari, semilibertà, eccetera), uso non sempre corretto del "pentitismo".*

Dunque, gli "*attentati non avrebbero dovuto necessariamente realizzare stragi, ponendosi invece come tessere di un mosaico inteso a creare panico, intimidire, destabilizzare, indebolire lo Stato, per creare i presupposti di una "trattativa"*

che "Cosa Nostra" potrebbe condurre - secondo la fonte - anche utilizzando "canali istituzionali".... ... .Per raggiungere il traguardo della "trattativa" - secondo le informazioni acquisite - la strategia del terrore potrebbe continuare con analoghe iniziative criminali e proseguire, poi, con una seconda fase in cui verrebbero eseguiti attentati a personaggi impegnati nella lotta alla mafia".

Orbene, l'ultimo documento che analizza gli accadimenti stragisti del 1993, appunto quello dello S.C.O. della Polizia di Stato dopo quelli del CESIS e della D.I.A. prima esaminati, giunge a conclusioni ancora più precise, non soltanto ponendo al centro dell'analisi medesima proprio – e senza incertezze di sorta – la "trattativa" con lo Stato perseguita da "cosa nostra" sulle questioni del carcerario e del pentitismo ("*Obiettivo della strategia "delle bombe" sarebbe quello di giungere ad una sorta di trattativa con lo Stato per la soluzione dei principali problemi che attualmente affliggono l'organizzazione: il "carcerario" ed il "pentitismo"*..."), ma, compiendo un balzo in avanti rispetto alle altre analisi, basandosi su una fonte evidentemente ritenuta attendibile, parla espressamente dell'utilizzo di "canali istituzionali" e, quindi, implicitamente ma ineludibilmente, di soggetti delle Istituzioni già ben individuati a quel fine da "cosa nostra" (...*creare i presupposti di una "trattativa" che "Cosa Nostra" potrebbe condurre - secondo la fonte - anche utilizzando "canali istituzionali"*....").

Ora, non v'è – e non avrebbe potuto, ovviamente, esservi – alcun riferimento espresso all'iniziativa del Col. Mori, ma, se si considera quel riferimento ai "canali istituzionali" insieme alle risultanze delle deposizioni di De Gennaro e Arlacchi, non è difficile leggere tra le righe un riferimento all'unico tentativo di contatto tra "cosa nostra" ed esponenti delle Istituzioni di cui circolava notizia negli ambienti investigativi specializzati (v. testimonianza Arlacchi nel paragrafo precedente), quello operato dal Col. Mori, il quale aveva, se non espressamente millantato, quanto meno, in ogni caso, lasciato credere di avere

coperture politiche (v. ancora testimonianza Arlacchi riportata nel paragrafo che precede: "....*probabilmente, come ho già detto, il millantare coperture politiche che secondo noi non aveva assolutamente*"), così come, d'altra parte, soltanto dopo molti anni (nel 1997), lo stesso Mori avrebbe ammesso dinanzi alla Corte di Assise di Firenze (v. dichiarazioni Mori citate, sopra già più ampiamente riportate: "....*certo non gli potevo dire che rappresentavo solo me stesso, oppure gli potevo dire: 'beh, signor Ciancimino, lei si penta, collabori, che vedrà che l'aiutiamo'. Allora gli dissi: 'lei non si preoccupi, lei vada avanti'*...").

23.10 GLI ULTERIORI ALLARMI DELL'AGOSTO 1993. LE MINACCE AL PRESIDENTE DEL SENATO SPADOLINI ED AL PRESIDENTE DELLA CAMERA NAPOLITANO

All'udienza del 24 ottobre 2014, in occasione della testimonianza dell'On. Giorgio Napolitano di cui si dirà nel paragrafo successivo, sono stati acquisiti, tra gli altri, alcuni documenti offerti dal Pubblico Ministero, dai quali risulta che, dopo le bombe del 27-28 luglio 1993 di Milano e Roma, il clima di preoccupazione che si era già diffuso nelle Istituzioni fu accresciuto ancor di più dalla raccolta, da parte dei Servizi di Sicurezza, di segnali di possibili ulteriori attentati ai danni del Presidente del Senato Giovanni Spadolini e del Presidente della Camera Giorgio Napolitano.

Il primo di tali documenti è costituito da una Nota in data 29 luglio 1993 del SISMI, indirizzata alla 1^ Divisione, avente ad oggetto "Segnalazione" (doc. n. 2 della citata produzione), nella quale, tra l'altro, si legge:

"*Unità operativa dipendente ha segnalato quanto segue:*

a) Sottofonte che desidera rimanere nell'anonimato riferisce che:

- dal 18 al 20 agosto 1993, elementi della mafia, in accordo con elementi della politica massonica, dovrebbero effettuare una strage;

- subito dopo la citata strage, gli stessi elementi dovrebbero inoltre eseguire un attentato ad una personalità politica;

- nell'ordine sono stati citati Spadolini e Napolitano.

.....

c) Pur essendo consapevoli della necessità di approfondire la notizia non si è in grado di dare ulteriori precisazioni su quanto riferito dalla sottofonte che, per quanto è dato sapere, opera nell'ambiente portuale napoletano e, sovente, è in contatto con elementi malavitosi, specie palermitani.

...

..la notizia è stata riportata con attendibilità 6" (ndr: il coefficiente 6 corrisponde a scarsa attendibilità come precisato nell'appunto pure acquisito di cui al n. 6 dei documenti prodotti dal P.M.).

Il secondo documento è costituito, invece, da un Appunto per il Direttore del Servizio, in data 13 agosto 1993, della 1^ Divisione SISMI avente ad oggetto "*Ventilata minaccia di Strage ad opera di presunti ambienti mafiosi e politico-massonici*" (doc. n. 6 della citata produzione), nel quale si sviluppa la notizia di cui alla nota precedente, attribuendovi, questa volta, una maggiore attendibilità.

In tale Appunto, infatti, si legge:

"*Ulteriori approfondimenti informativi svolti in ordine alla segnalata minaccia di attentati, hanno consentito di appurare che la strage potrebbe essere realizzata da elementi del clan Aglieri con inizio dal 16 agosto p.v. .... L'azione criminale – che dovrebbe causare il maggior numero possibile di vittime – si svilupperebbe successivamente in direzione di un'alta personalità indicata soltanto esemplificatamente come Sen. Spadolini o l'On. Napolitano. .... a seguito di ulteriori diretti contatti con la fonte, si è inclini a conferire maggiore credibilità alle notizie da essa riferite*".

Il terzo documento, infine, è costituito da una più articolata Nota, datata 20 agosto 1993, indirizzata dal SISDE al Dipartimento della Pubblica Sicurezza,

al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ed alla DIA, avente ad oggetto: "Trasmissione appunto" (doc. n. 12 della citata produzione), nella quale, tra l'altro, si legge:

"Le fonti, in merito sensibilizzate, pur non escludendo la possibilità che si verifichino attentati, hanno ribadito la particolarità dell'attuale momento storico criminale favorevole all'attuazione di eventi destabilizzanti che avrebbero l'intento ultimo di permettere l'instaurazione di un nuovo clima socio-politico favorevole ad una prossima rigenerazione mafiosa. Intensa attività investigativa ed informativa in tal senso viene svolta anche dagli Organi di Polizia per acquisire qualsiasi elemento utile a prevenire e reprimere ogni iniziativa criminosa. Tuttavia è emerso un quadro informativo che può così sintetizzarsi: Il recente arresto effettuato dai Carabinieri del Gruppo di Palermo-I del boss mafioso latitante CANCEMI Salvatore, nato a Palermo il 19.3.1942, - successore del noto Pippo CALO' quale capo della cosca di Porta Nuova - ha generato nuovi interrogativi in merito agli assetti delle alte gerarchie mafiose di "Cosa Nostra".... ....In seguito alla peculiarità del citato episodio, veniva condotta da questo Servizio una mirata azione informativa al fine di ricostruire le motivazioni recondite che hanno portato alla collaborazione di CANCEMI Salvatore e gli attuali equilibri che regolano la funzionalità criminale delle più importanti cosche gravitanti sulla Sicilia Occidentale. Sono state acquisite alcune notizie convergenti provenienti dall'attivazione di quella parte della rete informativa in grado di fornire notizie analitiche sulla "leadership" e su alcune possibili, particolari strategie adottate dalla criminalità organizzata. I dati raccolti, comunque, sono da ritenersi in continua e rapida evoluzione per la particolare fase storica attraversata dalle cosche mafiose. L'atteggiamento di collaborazione mostrato dal CANCEMI, anomalo per un "uomo d'onore" di primissimo livello, sorgerebbe dal fatto che lo stesso avrebbe sostituito RIINA Salvatore,

successivamente al suo arresto e, in virtù della carica, avrebbe dovuto organizzare un eclatante attentato (forse il Palazzo di Giustizia di Palermo) - voluto dall'ala corleonese fedelissima al RIINA- per generare scompiglio e terrore negli ambienti giudiziari palermitani. L'atto terroristico mafioso, che avrebbe causato un impressionante numero di vittime, tra cui molti magistrati, avrebbe generato disgusto persino nel CANCEMI, certamente avvezzo alle missioni di morte, ma di ben più ridotte dimensioni. La titubanza mostrata in questa occasione, in aggiunta al fallimento degli attentati demandati a GIOE' Antonino - recentemente suicidatosi all'interno del carcere romano di Rebibbia - si sarebbero dimostrati fatali e la predetta ala corleonese avrebbe nominato a capo di Cosa Nostra il figlio del boss mafioso detenuto BRUSCA BERNARDO, ovvero il latitante BRUSCA Giovanni, nato a S.Giuseppe Iato (PA) il 20.2.1957 e deciso infine l'eliminazione del CANCEMI. La collaborazione del CANCEMI, per le verità di cui è depositario, viene ritenuta, presso gli ambienti fiduciari interpellati, dirompente per gli effetti che scatenerà, in quanto si paventa l'insorgere di una nuova sanguinosa guerra di mafia a Palermo. Il conflitto verrebbe aperto da BRUSCA Giovanni nei confronti degli "uomini d'onore" contrari ad attuare ancora eclatanti attentati utili alla diffusione del terrore e, soprattutto, alla eliminazione dei Magistrati più agguerriti nei confronti di Cosa Nostra che, con il loro operato, stanno seriamente compromettendo il lucrosissimo traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed il necessario, conseguente riciclaggio degli illeciti proventi. In questo ambito potrebbe, quindi, essere inquadrata la notizia fornita dal SISMI sui possibili attentati agli Onorevoli SPADOLINI e NAPOLITANO e la probabile, ma non assolutamente certa, regia mafiosa dietro gli attentati esplosivi di Roma, Firenze e Milano attuati per conto di bosses detenuti che non hanno più nulla da perdere nel minare la precaria stabilità delle

Istituzioni, stabilità, peraltro, già compromessa dagli effetti devastanti di "tangentopoli". In definitiva i mafiosi, ormai certi di dovere trascorrere il resto della loro vita scontando durissime pene detentive, non più annullabili in Cassazione e in un regime carcerario rigido, ben diverso da quello a cui erano abituati fino a qualche tempo fa, avrebbero raggiunto la convinzione che solo dal caos istituzionale (generato dalla ribellione della società civile esasperata dal terrore degli attentati, possibilmente, domata da successivi eventi golpisti) sia possibile ricavare nuove forme di trattativa miranti ad ottenere forti sconti di pena nell'ambito di una più vasta e generale pacificazione sociale necessaria all'instaurazione del nuovo ordine costituzionale... ... ...Per quel che concerne i successori di Totò RIINA appare molto verosimile la descritta posizione di CANCEMI Salvatore ma, al contempo, si esprime qualche perplessità in merito all'attuale reggenza di BRUSCA Giovanni in quanto troppo giovane di età. In questo contesto, infatti, è generalizzata l'opinione che a reggere Cosa Nostra sarebbero o Leoluca BAGARELLA - cognato di RIINA Salvatore ma anche cognato del pentito MARCHESE Giuseppe - o TROIA Tullio Mariano o AGLIERI Pietro.... ... ...Molta cautela si esprime, invece, non tanto in merito alla verosimile regia mafiosa dietro i recenti attentati di Roma, Firenze e Milano, quanto alle sopraesposte finalità della stessa....".

Ora, a prescindere dai dubbi inopinatamente manifestati dai Servizi sulla riconducibilità delle stragi alla mafia e, quindi, sulla loro finalità ("*...la probabile, ma non assolutamente certa, regia mafiosa dietro gli attentati esplosivi di Roma, Firenze e Milano... .... Molta cautela si esprime, invece, non tanto in merito alla verosimile regia mafiosa dietro i recenti attentati di Roma, Firenze e Milano, quanto alle sopraesposte finalità della stessa....*"), va evidenziato, tuttavia, come gli stessi Servizi abbiano fatto riferimento in modo espresso a una possibile "trattativa" finalizzata ad ottenere sconti di pena ("*...sia possibile ricavare nuove forme di trattativa miranti ad ottenere forti sconti di pena....*") e, quindi, anche

in questo caso, ad una delle principali richieste avanzate da Riina con riferimento alla pena dell'ergastolo di cui si chiedeva l'abolizione.

23.11 LA TESTIMONIANZA DI GIORGIO NAPOLITANO

L'On. Giorgio Napolitano, una delle due possibili vittime di attentato indicate nelle segnalazioni dei Servizi di Sicurezza richiamate nel precedente paragrafo, è stato esaminato, in data 28 ottobre 2014 e, pertanto, rivestendo egli a tale data la funzione di Capo dello Stato si è proceduto, ai sensi dell'art. 205 c.p.p., all'assunzione della testimonianza presso la sede, in Roma Palazzo del Quirinale, nella quale il predetto esercitava la predetta funzione.

Prima di esaminare il contenuto della detta deposizione, però, occorre formulare alcune considerazioni relative alle modalità dell'assunzione di tale testimonianza stabilite dalla Corte, avendo la difesa dell'imputato Mancino sollevato un'eccezione di nullità ex art. 178 lett. c) c.p.p. per non essere stato ammesso a presenziare personalmente.

Con ordinanze del 25 settembre e 9 ottobre 2014, invero, la Corte ha disposto che l'assunzione della testimonianza del Presidente della Repubblica ex art. 205 c.p.p. presso la sede in cui questi esercita le sue funzioni dovesse avvenire – come di fatto poi è avvenuto – con l'esclusione della presenza, oltre che del pubblico, anche degli imputati e delle altre parti private, rappresentati, invece, dai rispettivi difensori.

Con la prima ordinanza citata, in particolare, la Corte, in assenza di norme specifiche dettate dall'art. 205 c.p.p. (ed anche di qualsiasi prassi o precedente, essendosi proceduto per la prima volta nella storia repubblicana all'assunzione della testimonianza in un processo di un Presidente della Repubblica in carica), ha ritenuto applicabile, ma soltanto "*in via analogica e nei limiti in cui sia compatibile, il dettato di cui all'art. 502 c.p.p. per il caso di esame a domicilio di testimoni*".

Con la seconda ordinanza, invece, la Corte, di seguito all'istanza di intervento personale presentata ai sensi dell'art. 502 comma 2 ult. parte c.p.p. presentata dagli imputati Bagarella, Mancino e Riina, ha più specificamente motivato le ragioni per le quali riteneva ostativa la presenza personale anche degli imputati ed ha rigettato, conseguentemente, quella istanza.

Rinviando per una più compiuta conoscenza all'ordinanza allegata al verbale dell'udienza del 9 ottobre 2014, in sintesi, le ragioni suddette sono state ravvisate:

1) nella considerazione che l'art. 502 c.p.p., applicato in via analogica, al fine di contemperare principi di pari rilievo costituzionale, quali, da un lato, quello della inviolabilità del domicilio del testimone (previsto dall'art. 14 Cost. e già richiamato anche in una risalente sentenza della Suprema Corte del 4 maggio 1987 n. 8958, Lombardi) e, dall'altro, quello del diritto di difesa dell'imputato, prevede l'intervento personale dell'imputato soltanto in via di eccezione alla regola generale della rappresentanza dello stesso da parte del difensore, con la conseguenza dell'inestendibilità, in base alle regole generali di applicazione della legge (art. 14 Preleggi), di tale previsione oltre il caso considerato nell'art. 502 c.p.p.;

2) nella necessità di contemperare il diritto di intervento personale dell'imputato con le insuperabili prerogative della sede di assunzione della testimonianza del Presidente della Repubblica ed, in particolare, con "*l'immunità riconosciuta alla sede in cui deve essere compiuto l'atto (v. Corte Cost. n. 1 del 2013) che impedisce, ad esempio, anche l'accesso delle Forze dell'Ordine e, quindi, al giudice di disporne, con la conseguenza che non sarebbe possibile né ordinare l'accompagnamento di un imputato detenuto con la scorta, né, più in generale, assicurare l'ordine durante l'udienza, così come avviene per le udienze che si svolgono nelle aule a ciò preposte*";

3) nella assenza di qualsiasi previsione normativa di intervento personale o mediante videocollegamento anche per gli imputati detenuti per i quali è imposta la partecipazione al dibattimento a distanza (ed in tale condizione si trovavano due degli imputati istanti, Bagarella e Riina) tale da consentire una analoga partecipazione anche per attività svolte al di fuori dell'aula del dibattimento (ad esempio, appunto, per l'esame nel domicilio del testimone, ovvero per l'esperimento giudiziale svolto fuori dell'aula di udienza ai sensi dell'art. 219 comma 3 c.p.p. ovvero ancora per l'ispezione dei luoghi).

Con la medesima seconda ordinanza, poi, si formulavano alcune considerazione sulla compatibilità di una interpretazione dell'art. 205 c.p.p. nel senso della esclusione della presenza personale degli imputati con i principi costituzionali e sovranazionali (v. ordinanza citata che, sul punto, osservava: "*L'interpretazione dell'art. 205 c.p.p. nei termini sopra indicati, con la conseguente esclusione della presenza degli imputati (liberi o detenuti che siano) in occasione della assunzione della testimonianza del Capo dello Stato, poi, manifestamente non appare contrastare con alcuna norma di rilievo costituzionale o sovranazionale quale l'art. 6 CEDU invocato dalla difesa del Riina e dalla parte civile Maggiani Chelli e pure richiamato dal Pubblico Ministero nella sua richiesta depositata il 7 ottobre 2014. Invero, quanto alla esclusione del pubblico, va osservato che il principio della pubblicità del giudizio non ha valore assoluto, potendo cedere in presenza di particolari ragioni giustificative, purché, tuttavia, obiettive e razionali (v. Corte Cost. n. 212 del 1986), e, nel caso del dibattimento penale, collegate ad esigenze di tutela di beni a rilevanza costituzionale (v. Corte Cost. n. 12 del 1971), esigenze che, nel caso in esame, essendo tutte connesse alle speciali prerogative di un organo costituzionale qual è la Presidenza della Repubblica, non possono di certo negarsi per le ragioni sopra esposte anche in relazione alla immunità della sede, oltre che correlate all'ordine pubblico ed alla sicurezza nazionale, interessi supremi già richiamati*

dalla Convenzione E.D.U. come possibili motivi derogatori di quel principio di carattere generale. Quanto più specificamente all'intervento personale degli imputati, invece, va osservato che le modalità del concreto esercizio della difesa sono rimesse alle scelte discrezionali, non costituzionalmente imposte, del legislatore, che può, quindi, graduare il diritto, nei molteplici momenti processuali, sia come tutela piena, nell'endiadi dell'autodifesa e della difesa tecnica, sia soltanto come assistenza e rappresentanza defensionale (cfr., sia pure per fattispecie diversa in assenza di precedenti riguardanti l'art. 205 c.p.p., Cass. 13 luglio 1999 n. 11109, Pafumi, nonché, pur dopo la modifica dell'art. 111 Cost. intervenuta con legge costituzionale del 23 novembre 1999 n. 2, ancora negli stessi termini, Cass. 7 ottobre 2005 n. 45103, Schneeberger, e Cass. 1 dicembre 2010 n. 44488, De Falco). Conclusivamente, dunque, si ritiene che, nel caso in esame, il diritto di difesa degli imputati sia, comunque, adeguatamente assicurato dall'assistenza tecnica e dal jus postulandi dei difensori, che lo esercitano anche in forza di un potere di rappresentanza, legale e convenzionale, nonché dalla facoltà, per gli imputati medesimi, nel prosieguo del dibattimento, di far valere, nelle forme e nei tempi previsti e prescritti, ogni difesa ritenuta utile anche in relazione all'atto istruttorio che viene assunto fuori dall'aula di udienza, così come avviene negli altri casi previsti dalla legge").

La Corte, pur consapevole della coesistenza di diverse opzioni interpretative, tutte legittimate, al pari di quella privilegiata nelle ordinanze sopra citate, dalla totale assenza di disciplina normativa positiva e adeguati pregressi approfondimenti dottrinari e giurisprudenziali, ritiene di confermare la propria decisione e, quindi, di respingere l'eccezione di nullità sollevata dalla difesa dell'imputato Mancino e, in sede di discussione e conclusioni ancora dalla difesa degli imputati Riina e Bagarella (v. trascrizione dell'udienza del 29 marzo 2018 in atti e conclusioni riportate in epigrafe), rinviando alle considerazioni sopra

sintetizzate già esposte nell'ordinanza del 9 ottobre 2014, cui qui, semmai, possono aggiungersi poche ulteriori considerazioni rispetto a due profili specifici.

Uno è quello dell'ineludibile contemperamento del diritto di intervento personale dell'imputato col principio di rilevanza costituzionale dell'immunità della sede in cui deve compiersi l'atto riconosciuto più recentemente ancora dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 1 del 2013.

Occorre premettere che l'interpretazione della norma (in questo caso l'art. 205 c.p.p.) non può che avere un carattere di generalità e, quindi, comprendere tutti i casi cui la stessa, poi, dovrebbe essere applicata.

Si vuole dire, cioè, che, oltre al caso dell'imputato per il quale è già esclusa la presenza nell'aula di udienza ed è prevista la partecipazione a distanza (che, in astratto, e sotto il profilo tecnico, certamente si sarebbe potuto realizzare anche con la sede del Palazzo del Quirinale), deve considerarsi che può verificarsi il caso dell'imputato detenuto per il quale non è prevista la partecipazione a distanza e che ha diritto di presenziare nell'aula in cui si svolge l'ordinario dibattimento.

In tal caso, escluso il collegamento a distanza (non previsto ed, eventualmente, legittimamente rifiutato dall'imputato che già interviene personalmente al dibattimento), potrebbe il giudice ordinare la traduzione del detto imputato, con l'accompagnamento e, quindi, con il conseguente ingresso nel Palazzo del Quirinale, da parte di una scorta penitenziaria e potrebbe, poi, il medesimo giudice disporre della Forza pubblica per assicurare l'ordine durante udienza senza violare l'immunità costituzionale della sede di assunzione della testimonianza?

La risposta non può che essere negativa, apparendo del tutto disancorate dalla valutazione della reale portata della detta immunità di sede e da alcune norme che positivamente la disciplinano, alcune tesi dottrinarie che sono giunte persino

a sostenere che la possibilità di disporre della Forza pubblica da parte del giudice anche all'interno della sede della Presidenza della Repubblica deriverebbe implicitamente dalla accettazione del Capo dello Stato di rendere la testimonianza.

Si ignorano, così, del tutto i decreti emanati dal Presidente della Repubblica e, che, d'altra parte, sono stati espressamente richiamati da quest'ultimo in occasione della intensa interlocuzione con la Corte in vista della assunzione della testimonianza ai sensi dell'art. 205 c.p.p.

Ci si intende riferire, in particolare, al decreto del 29 luglio 1997 secondo il quale (art. 1) "*la forza pubblica – compresa la polizia giudiziaria – non può accedere al Palazzo del Quirinale, agli altri beni immobili della Presidenza della Repubblica e alle loro pertinenze, se non abbia preventivamente richiesto ed acquisito l'autorizzazione del Presidente della Repubblica*" e, soprattutto, al successivo decreto del 28 novembre 1999, che apportando modifiche al precedente decreto, ha aggiunto alla precedente previsione sopra riportata che "*gli atti e i provvedimenti di enti e organi estranei alla Presidenza della Repubblica, la cui esecuzione debba aver luogo all'interno di sedi o locali della Presidenza medesima o che comunque abbiano ad oggetto tali sedi o locali ovvero documenti, beni o attività alla stessa appartenenti o facenti capo, non possono in alcun modo essere eseguiti, se non previa autorizzazione del Presidente della Repubblica*".

Nessun potere, dunque, come si vede, può attribuirsi al giudice di disporre (e, tanto meno, imporre) l'accompagnamento, a mezzo della forza pubblica, di un imputato detenuto all'interno del Quirinale.

Se ciò vale per una delle possibili tipologie di imputato (quello in stato di detenzione "ordinaria"), allora, non può che valere anche per le altre due possibili tipologie di imputati, quello in stato di libertà e quello in regime di

detenzione con l'applicazione delle misure di cui all'art. 41 bis della legge 26 luglio 1975 n. 354 e succ. mod.

Ne consegue l'inevitabile compressione del diritto di intervento personale dell'imputato per effetto di regole costituzionali di preminente rilevanza, senza che, comunque, ciò comporti un'incostituzionale violazione del diritto di difesa e di contraddittorio sanciti dagli art. 24 e 111 Cost., essendo, in ogni caso, assicurati la difesa tecnica e la rappresentanza, nonché la possibilità di interrogare il teste, con la presenza e l'intervento del difensore.

Il secondo profilo di ulteriori considerazioni concerne, invece, la partecipazione a distanza prevista dall'art. 146 bis disp. att. c.p.p.

Si è già evidenziato con l'ordinanza del 9 ottobre 2014 che la partecipazione a distanza di imputati detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis della legge 26 luglio 1975 n. 354 e succ. mod. è prevista espressamente per le attività dibattimentali che si svolgono all'interno dell'aula di udienza e, d'altra parte, non potrebbe essere diversamente per le evidenti difficoltà – e, in taluni casi, per l'evidente impossibilità anche sotto il profilo tecnico – di assicurare la partecipazione a distanza mediante video collegamento di un imputato detenuto.

Si pensi, oltre allo stesso caso di esame a domicilio del testimone ex art. 502 c.p.p., che dovendo avere esecuzione "nel luogo in cui si trova" il testimone medesimo, potrebbe, appunto per la tipologia di tale luogo, non consentire la partecipazione a distanza dell'imputato, soprattutto ad alcune tipiche attività esterne all'aula di udienza, quali l'esperimento giudiziale nel caso di cui all'art. 219 comma 3 c.p.p. ovvero, ancor più, l'ispezione giudiziale dei luoghi, che di regola ha un carattere dinamico incompatibile col video collegamento di cui all'art. 146 bis disp. att. c.p.p.

Nulla, infatti, prevede quest'ultima norma per tali attività da compiersi all'esterno dell'aula di udienza, tra le quali, indubitabilmente, rientra anche

l'esame del Capo dello Stato, da compiersi, appunto, non già nell'aula di udienza, bensì nel luogo in cui lo stesso esercita la sua funzione.

Seguendo la tesi contraria, pertanto, si perverrebbe al paradosso di ritenere che in tale ultimo caso, in assenza di una norma specifica analoga all'art. 146 bis c.p.p. (che, avendo carattere di eccezione, non può estendersi a fattispecie diverse da quella in essa prevista), l'imputato sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis della legge 26 luglio 1975 n. 354 e succ. mod. e, pertanto, già escluso dalla presenza personale nell'aula di udienza, potrebbe addirittura richiedere di intervenire personalmente nel caso di attività da compiersi all'esterno dell'aula.

Poiché, pertanto, come si è detto sopra, in tali specifici casi, l'intervento personale non costituisce una scelta imposta dalla Costituzione e dalle norme sovranazionali (v. sopra), è giocoforza concludere che anche sotto tale secondo profilo fin qui esaminato non possa ritenersi integrata la denunziata nullità ex art. 178 lett. c) c.p.p.

Per mera esigenza di completezza, poi, è anche opportuno formulare due ulteriori considerazioni.

La prima riguarda l'istanza dell'imputato Mancino, che, quand'anche si fosse voluto applicare in toto la previsione dell'art. 502 c.p.p., non avrebbe potuto giammai considerarsi "interessato all'esame".

Il predetto, infatti, è imputato del reato di falsa testimonianza per avere negato di essere mai venuto a conoscenza di alcuni fatti (in sintesi, i contatti tra i Carabinieri e Vito Ciancimino, le informazioni fornitegli in proposito dal Ministro Martelli e le motivazioni dell'avvicendamento del Ministro Scotti) che prescindono del tutto dai temi oggetto dell'esame del Presidente della Repubblica.

Si vuole dire, in altre parole, che nessuno dei detti temi – ed è sufficiente, in proposito, rileggere integralmente la trascrizione dell'audizione del Presidente della Repubblica comunque successivamente sintetizzata – è idoneo ad incidere,

in un senso o nell'altro, sulla contestazione di reato formulata nei confronti del Mancino, rimanendo del tutto irrilevante, rispetto alla negazione dei fatti a questi contestata, l'inquadramento e l'interpretazione dei contatti dei Carabinieri con Vito Ciancimino (non contestati sotto il profilo meramente oggettivo) nel contesto di tutte le vicende complessivamente unificate nel termine "trattativa" e non essendo stato neppure sfiorato nell'esame testimoniale in questione il tema della sostituzione del Ministro Scotti.

Un'ultima considerazione riguarda, invece, la pretesa, ribadita in sede di conclusioni dalla difesa degli imputati Riina e Bagarella, di far derivare dalla eventuale denunziata nullità (comunque, si ribadisce, ritenuta insussistente da questa Corte) la nullità addirittura dell'intero dibattimento.

Invero, ammessa, per mera ipotesi, la sussistenza della nullità, questa riguarderebbe la prova assunta, e per i conseguenti effetti dovrebbe, in ogni caso, farsi ricorso alla c.d. "prova di resistenza" (cfr., tra le tante, Cass. 5 febbraio 2014 n. 18764, Barilari; Cass. 28 novembre 2013 n. 1255, Pandolfi), al fine di verificare se, venuta meno la prova in questione per nullità o inutilizzabilità, sarebbe mutato l'esito del processo nei confronti di quei tre imputati che avevano fatto istanza di intervento personale.

Si rinvia, sul punto, a quanto successivamente sarà detto riguardo alla valutazione complessiva del materiale probatorio acquisito per escludere la decisività della prova in questione, nel senso che apparirà del tutto evidente come la stessa, pur avendo affrontato molti temi muovendo dal rapporto del teste con Loris D'Ambrosio e dalla lettera di dimissioni da quest'ultimo scritta, tuttavia, poi fornisca ulteriori riscontri soltanto ad alcuni limitati aspetti di accadimenti (la percezione della matrice mafiosa "corleonese" delle stragi del luglio 1993 e delle ragioni "ricattatorie" delle stesse; la rilevanza attribuita dall'On. Violante alla richiesta di audizione fatta da Vito Ciancimino e la conseguente conoscenza, da parte del medesimo, dei contatti intrapresi dal Col.

Mori con il Ciancimino medesimo) comunque ugualmente e sufficientemente provati, anche in assenza di tale prova, in forza del complesso delle prove acquisite aliunde.

* * *

Ciò premesso, può ora passarsi all'esame del contenuto della deposizione dell'On. Giorgio Napolitano, qui limitato, però, ai soli temi trattati nel presente Capitolo.

Ebbene, riguardo a tali temi, il teste Napolitano, dopo avere indicato gli incarichi istituzionali ricoperti a partire dalla seconda metà degli anni ottanta ("*Io fui eletto nel 1987, Elezioni Generali per il Parlamento, e fu la ottava mia elezione a Deputato della Repubblica. In quel periodo io avevo un incarico tra politico, partitico e istituzionale, nel senso che in un congresso svoltosi l'anno precedente, Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano di cui allora ero membro e dirigente, si convenne che io assumessi la responsabilità delle relazioni internazionali per il mio partito, 1986. Cosa che fu poi diciamo sancita dal Congresso del mille novecento... Dalle elezioni del 1987, in quanto in seno al gruppo parlamentare del mio partito, io assunsi le caratteristiche del portavoce di politica estera. A ciò corrisposero anche le mie attività molto intense di partecipazione alla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati di cui ero membro. Continuai anche ad essere, come ero dal 1984, rappresentante italiano, insieme con altri, nell'Assemblea Parlamentare della Nato e poi nel 1989, giugno, in occasione delle Elezioni per il Parlamento Europeo, io fui candidato ed eletto. Premetto che nel 1989 ancora non era scattata la norma sulla incompatibilità tra appartenente al Parlamento Nazionale e al Parlamento Europeo, quindi ebbi entrambe le cariche fino al 1992. Ma prima di giungere al 92, dico che quei tre anni furono anni di partecipazione il più possibile assidua mia anche al Parlamento di Strasburgo, almeno nelle sedute plenarie che si svolgevano a Strasburgo e anche a Bruxelles*

ero presente, avevo difficoltà a seguire anche l'attività di Commissione. Nel 1992 fui eletto, invece, dalla Camera dei Deputati Presidente, dopo che il mio immediato predecessore per un breve periodo, l'Onorevole Oscar Luigi Scalfaro, era stato eletto Presidente della Repubblica. Quindi si rifecero le elezioni alla Camera dei Deputati per eleggere il Presidente e fui appunto eletto io. Quindi a partire dal 92 io mi dimisi dal Parlamento Europeo, concentrai tutta la mia attività alla Camera dei Deputati italiana, ed in modo particolare nelle funzioni che assunsi dal 92, e tenni fino agli inizi del 94 di Presidente della Camera. Mi sembra che questo fu l'essenziale dei miei incarichi in quel periodo"), in sintesi, ha riferito:

- che, dopo gli attentati ai monumenti del 1993, apparve chiara la strategia stragista portata avanti soprattutto dall'ala corleonese di "cosa nostra" con la finalità di costringere lo Stato ad alleggerire la pressione repressiva o addirittura di destabilizzare il sistema democratico ("*Ma la valutazione comune alle autorità istituzionali in generale e di Governo in particolare, fu che si trattava di nuovi sussulti di una strategia stragista dell'ala più aggressiva della mafia, si parlava allora in modo particolare dei corleonesi, e in realtà quegli attentati, che poi colpirono edifici di particolare valore religioso, artistico e così via, si susseguirono secondo una logica che apparve unica e incalzante, per mettere i pubblici poteri di fronte a degli aut - aut, perché questi aut - aut potessero avere per sbocco una richiesta di alleggerimento delle misure soprattutto di custodia in carcere dei mafiosi o potessero avere per sbocco la destabilizzazione politico - istituzionale del paese e naturalmente era ed è materia opinabile. Comunque non ci fu assolutamente sottovalutazione, noi siamo arrivati con la sua domanda ad un periodo che vede Carlo Azeglio Ciampi Presidente della Repubblica e Ciampi è tornato molte volte, in più pubblicazioni, anche in libri recenti, su quello che di inquietante presentò quel momento e non soltanto per gli attentati che furono compiuti a Firenze, a Milano, a Roma in modo quasi concomitante,*

un pò prima maggio, se ben ricordo, i Georgofili, e luglio gli altri. Ma addirittura citò come particolarmente inquietante l'episodio di un black out al Quirinale. Quindi c'era molta vigilanza, molta sensibilità e molta consapevolezza della gravità di questi fatti.; P.M. DI MATTEO: - E quindi lei ha detto si ipotizzò subito che la matrice unitaria e la riconducibilità ad una sorta di aut - aut, di ricatto della mafia, ho capito bene?; DICH. NAPOLITANO: - Ricatto o addirittura pressione a scopo destabilizzante di tutto il sistema... ... ...Probabilmente presumendo che ci fossero reazioni di sbandamento delle Autorità dello Stato, delle forze dello Stato");

- di ricordare bene che il Presidente del Consiglio Ciampi, quando vi furono in contemporanea le stragi di fine luglio 1993, temette addirittura che vi fosse in atto un tentativo di colpo di Stato ("*Mi ricordo benissimo, lo ricordo benissimo. Poteva considerarsi un classico ingrediente di Colpo di Stato anche del tipo verificatosi in altri paesi lontani dal nostro, questo tentativo di isolare diciamo il cervello operante delle forze dello Stato, blocchiamo il Governo, il Capo del Governo, l'edificio in cui vengono prese le decisioni del Governo, dopo di che possono rimanere senza guida le Forze di Polizia, le Forze dell'Ordine e questo certamente è ciò che aveva in modo particolare impressionato Ciampi e che lo aveva indotto a parlare di qualcosa che poteva essere assimilato a un tentativo o un vago progetto di Colpo di Stato*"), che, quindi, fu oggetto di un confronto con tutte le più alte cariche dello Stato ("*Penso che soprattutto ebbe modo di confrontarsi con il Presidente del Consiglio Ciampi il Presidente della Repubblica Scalfaro. Poi noi Presidenti delle Camere, io della Camera dei Deputati e Spadolini del Senato della Repubblica, sicuramente scambiammo opinioni, ma il da farsi era competenza esclusiva del Governo, come dire. Il Parlamento poteva essere il luogo di dibattito, di interpretazione dei fatti e anche di convalida di decisioni del Governo, ma diciamo il fulcro della responsabilità era senza alcun dubbio il Governo e non a caso il black out*

l'avevano fatto i presunti eversori, l'avevano fatto a Palazzo Chigi o non a Palazzo Montecitorio, né a Palazzo Madama. Noi seguivamo, eravamo coinvolti eccetera, però in quel momento il bersaglio, e di conseguenza la sede delle decisioni da prendere era Palazzo Chigi, era il Governo");

- che tutti, compreso il Presidente della Repubblica Scalfaro, avevano la consapevolezza che l'attacco provenisse dall'ala corleonese della mafia ("*P.M. DI MATTEO: - Questo timore, questa percezione che lei poc'anzi ha spiegato in maniera così chiara ed esaustiva, cioè che si trattasse di una vicenda unitaria portata avanti sostanzialmente dall'ala corleonese della mafia per costringere in qualche modo lo Stato a agire diversamente da come aveva agito forse fino a quel momento, su questa vicenda lei personalmente ebbe modo di confrontarsi con l'allora Presidente della Repubblica, Onorevole Scalfaro?; DICH. NAPOLITANO: - Ma credo di sì, perché avevamo un rapporto abbastanza intenso, un po' sempre in coppia, e il collega Spadolini, in alcuni momenti difficili o significativi fummo anche invitati dal Presidente Scalfaro a dare notizia di una riunione di questa sorta di triade istituzionale, e quindi di sicuro si parlò anche di questo, ma il tenore di quella conversazione, o meglio i contenuti specifici di quella conversazione del 93 non li potrei ricordare*");

- che indubbiamente vi fu una grave fibrillazione istituzionale ("*P.M. DI MATTEO: - È giusto ritenere, sulla base di quello che lei ha detto, che comunque il susseguirsi di questi attentati provocò una fibrillazione istituzionale molto rilevante?; DICH. NAPOLITANO: - Certamente, quando il Presidente del Consiglio, il Capo del Governo dice abbiamo rischiato un Colpo di Stato, se non c'è allora fibrillazione vuol dire che il corpo non risponde a nessuno stimolo*");

- di non avere avuto allora conoscenza delle note dei servizi di sicurezza concernenti il rischio di ulteriori attentati nell'agosto del 1993 ("*Le note di servizio - chiedo scusa per il bisticcio - dei servizi di informazione e sicurezza,*

non sono mai state inoltrate ai Presidenti delle Camere. Anche dalla documentazione che poi ha messo a disposizione di questa Corte la Procura di Firenze, si può notare che tutte quelle note non hanno mai, tra i destinatari, i Presidenti delle Camere, perché c'è un problema generale di divisione dei poteri, di distinzione delle responsabilità, di che cosa facciano o di che cosa suggeriscano i Servizi di Informazione e Sicurezza non ha nessuna competenza chi presiede la Camera o il Senato della Repubblica. Le responsabilità e le competenze sono altrove, sono nell'organo di Governo che per delega in generale del Presidente del Consiglio segue l'attività dei Servizi e le responsabilità sono naturalmente presso, anche presso il Ministero dell'Interno, presso i Comandi delle Forze di Polizia, quindi io note non ne ho mai avute dai Servizi"), ma di essere stato informato, invece, del timore che anch'egli potesse essere vittima di possibile attentato ("*Io fui informato, senza vedere carte, senza sapere di note del SISMI o di chicchessia, fui informato che c'erano voci, erano state raccolte da confidenti notizie circa un possibile attentato alla mia persona o a quella del Senatore Spadolini. Poi si chiarì che la sequenza avrebbe dovuto essere, secondo queste anticipazioni, di una fonte poi ad un dato momento chiamata sottofonte, ma non sono uno specialista del linguaggio dei Servizi, suppongo che più o meno sia la stessa cosa, che avrebbe dovuto esserci prima un attentato stragista con il maggior numero possibile di vittime e a seguire si sarebbe dovuto colpire un rappresentante delle istituzioni politiche. Ne fui informato, adesso spiego un po' meglio, perché in quell'estate del 1993 io feci una brevissima vacanza, come da molti anni, nell'isola di Stromboli. Naturalmente ne era informata la Polizia che predisponeva delle misure di protezione, io posso solo ricordare, ho una testimonianza di chi era allora Capo della mia Segreteria alla Camera dei Deputati, che io formalmente rifiutai un rafforzamento della scorta o comunque delle protezioni per questa mia breve tradizionale vacanza con la famiglia a Stromboli. Però avevo anche messo in*

programma una visita che in parte aveva un obiettivo politico, e dirò subito quale, in parte era anche una visita puramente culturale per qualche giorno a Parigi, nella seconda metà di agosto. E io in effetti partii, qualche cosa diciamo nella mia benché, come dire, efficacemente artigianale di conservazione di qualche riferimento della mia attività, ho trovato che partii con mia moglie il 24 agosto 1993... ... ...Il giorno prima della mia partenza, che avvenne appunto il 24 di agosto, io fui richiesto di un colloquio dal Capo della Polizia, Prefetto Parisi, il quale molto gentilmente mi informò che c'era questa notizia, che i Servizi la consideravano una notizia da prendere naturalmente con molta cautela, ma non palesemente incredibile. E mi disse però il carattere di consistenza o gravità di questa fonte è tale che io non le chiedo di annullare il viaggio a Parigi, io le chiedo soltanto di predisporsi all'avere una particolare vigilanza perché l'accompagneranno a Parigi... L'accompagneranno, cioè, che si troveranno negli stessi giorni a Parigi, in albergo diverso dal suo, alcuni Nocs, gli agenti, come voi sapete, il Nucleo degli Agenti Speciali di Pronto Intervento della Polizia di Stato, che molto discretamente però le copriranno le spalle. E quindi ebbi in questo senso precisamente questa notizia.... ... ...Comunque che io seppi da Parisi fu molto generico, non si disse nemmeno nulla di quanto poi abbiamo letto essere stato oggetto di una nota del SISMI e tornato da Parigi non fui sottoposto a nessuna ulteriore e speciale misura di protezione, continuai ad avere quella che avevo come Presidente della Camera dei Deputati. Poi si è letto che ad dato momento, per vari motivi, quei progetti erano svaniti");

- che di tali segnalazioni di possibili attentati fu informato il Presidente Scalfaro e forse anche il Presidente del Consiglio Ciampi ("*Certamente sì, il Presidente Scalfaro, con il quale poi in quei giorni avevo una colazione con un programma di lavoro, cioè quali sono le prospettive dell'attività parlamentare alla ripresa autunnale, certamente Scalfaro sì, anche per il suo rapporto di fiducia molto*

stretto con il Prefetto Parisi. Suppongo anche Ciampi, ma non glielo so dire con certezza");

- che egli, d'altra parte, così come anche Spadolini, aveva una interlocuzione diretta con Scalfaro ("*Anche da parte di Spadolini c'era una interlocuzione diretta con il Presidente Scalfaro. La concezione, la concezione di Scalfaro, che noi condividevamo, è che accanto ad una istituzione monocratica di vertice quale è il Presidente della Repubblica, le altre due istituzioni rappresentative del sistema democratico, cioè i due rami del Parlamento, avessero una qualche responsabilità comune di presiedere agli interessi fondamentali del paese. Naturalmente posso dire con molta semplicità, e credo che valga anche per il compianto Spadolini, che io accolsi questa notizia con assoluta imperturbabilità, perché avevo già vissuto tutti gli anni della stagione del terrorismo in cui di minacce ne fioccavano da tutte le parti e purtroppo non fioccavano solo minacce, ma anche pallottole anche ad esponenti politici e ad esponenti sindacali, eccetera. Come dire, un po' per natura e un po' per fredda considerazione politica, non ci scomponemmo minimamente, anche perché abbiamo sempre considerato che il servire il paese, e voi Magistrati lo sapete meglio di chiunque altro, servire il paese significa anche mettere a rischio ipotesi di sacrificio della propria vita e guai a farsi condizionare da reazioni di timore o di allarme personali. Altra cosa è che ci siano ragioni di allarme per le istituzioni, ma quelle per le persone diciamo fanno parte della nostra scelta e vocazione*");

- che quella minaccia venne, comunque, recepita nell'ottica di una possibile prosecuzione della strategia stragista in corso ("*...quando ci si era manifestata questa ipotesi attinta presso una qualche fonte confidenziale dei Servizi, nuova strage con quante più vittime sia possibile, attentato a due uomini politici, evidentemente era il prolungamento di una strategia, soprattutto di una strategia di attacco frontale allo Stato, quella che poi in fasi successive, dopo la*

sconfitta dei corleonesi fu superata, eccetera, ma è chiaro che si trattava di questo, c'era una certa unicità di contesto");

- che successivamente non ebbe più notizie ("*Per me il discorso finì allora e poi ho letto questa documentazione dei Servizi che qualche mese dopo ci fu anche una nota proveniente sempre dalla fonte Servizi che diceva che quelle minacce di grande strage e di attentato alla persona di un esponente politico istituzionale erano svanite, erano state, come dire, in qualche modo tolte dall'ordine del giorno delle cosche mafiose.... ... .. L'ho letto ora*");

- di non essersi mai confrontato con Presidente Scalfaro riguardo ai problemi delle carceri, per i quali, peraltro, Scalfaro aveva canali informativi attraverso alcune organizzazioni cattoliche di assistenza ai detenuti ("*No, mai, no, mai, intanto perché il Presidente Scalfaro, come poi è apparso anche in ricostruzioni più o meno recenti dei fatti, aveva un rapporto privilegiato con organizzazioni cattoliche di assistenza ai detenuti e quello era diciamo un campo di relazioni sue e strettamente personali, no? E quindi non ne abbiamo mai parlato di ciò. Poi c'era il Capo del Dap, che doveva rispondere al Ministro della Giustizia, e il Ministro della Giustizia eventualmente informare il Presidente della Repubblica, ma di questo non ne abbiamo mai discusso insieme noi tre. Noi tre facevamo, d'altronde sono facilmente rintracciabili, facevamo ogni tanto qualche comunicato che riguardava per esempio l'iter della Legge Elettorale o l'iter della Riforma Costituzionale, queste cose qui, ma non la materia così specifica del trattamento dei detenuti in carcere o della particolare condizione fatta ai detenuti mafiosi*");

- di non avere mai particolarmente approfondito la situazione in cui si trovava in quel periodo l'organizzazione mafiosa, ma che era opinione abbastanza diffusa che allora vi fosse all'interno una spaccatura ("*..l'analisi che lei dice, con tutto il rispetto per il professore Conso, non straordinariamente originale. L'analisi secondo la quale c'erano tendenze contrapposte in seno alla mafia ha formato*

oggetto della pubblicistica italiana in quegli anni nella misura più larga, quindi non vedo bene quale è... Comunque non seppi niente in proposito, nessuno mi portò uno schema per classificare le varie anime della mafia, non prestai una particolare attenzione nemmeno sapendo che si svolgeva questa audizione in Anti Mafia, questa analisi del professor Conso. Insomma, non mi pare una cosa che abbia qualche significato. C'era molto probabilmente una spaccatura, ma ripeto questo lo si capiva senza bisogno di essere né politologi, scienziati della politica, e nemmeno grandi sapienti giuristi come Conso").

In sede di controesame, quindi, ancora in sintesi, il teste, sempre sui temi oggetto del presente Capitolo, ha aggiunto:

- che certamente il Capo della Polizia ebbe ad avvertirlo di quella segnalazione di possibile attentato su incarico o comunque di concerto con il Ministro dell'Interno ("*Ma io francamente ebbi questa comunicazione dal Capo nella Polizia e non avevo dubbi che la facesse sì personalmente lui, ma che la facesse a nome del Ministero dell'Interno, non c'è dubbio, il Capo della Polizia iniziative di questo genere non può che prenderle di concerto con il suo Ministro. Non ricordo che mi sia stata comunicata alcuna ulteriore precisazione da parte del Ministro dell'Interno che in quel momento era esattamente il Ministro Mancino, ma certamente sapeva benissimo che... O aveva addirittura autorizzato lui, il Prefetto Parisi, a venire da me per parlarmene*");
- che vi erano fondati elementi perché Ciampi temesse il colpo di Stato ("*Io penso che c'erano elementi per formulare l'ipotesi o per usare l'espressione Colpo di Stato, perché... ... ...Sì, naturalmente in questa materia si sono scritti libri importanti, c'è perfino un libro di tantissimi anni fa di un grande scrittore italiano intitolato: "Technique du coup d'etat", le tecniche del Colpo di Stato di solito comprendono la interruzione delle comunicazioni, l'isolamento del vertice del potere dal resto degli apparati del potere, quindi era un ingrediente classico*

di colpo di Stato. In questo senso quello che stava accadendo poteva indurre a parlare di tentativo o di rischio di Colpo di Stato, altro non ho da dire");

- di non sapere se Spadolini facesse parte dell'Accademia dei Georgofili ("*Non mi ricordo, era membro di molte accademie, di molte associazioni, era uomo di cultura molto, come dire, articolato nei suoi interessi, non vedo il nesso in ogni caso con le cose di cui stiamo discutendo, se fosse o no personalmente membro dell'accademia. Può darsi che da fiorentino fosse stato associato*");

- di non avere parlato con De Gennaro dell'allarme dell'agosto 1993 ("*Con il Prefetto De Gennaro? Ma perché mai? Se parlo con il Capo della Polizia, come parlai, perché era venuto lui a riferirmi di queste voci, lui era... Il Capo della Polizia era rappresentativo dei vertici della Polizia di Stato e siamo ancora prima però dell'autunno 94, quando viene nominato un nuovo Capo della Polizia a seguito delle dimissioni di Parisi, nella persona del Prefetto Masone, e vengono nominati tre prefetti di prima classe, che erano De Gennaro, Ferrante e Serra, e uno dei tre, cioè De Gennaro, successivamente, non subito perché prima stette a lungo al Servizio Centrale Operativo Sco, successivamente diventa Vice Capo della Polizia, ma perché quando era semplicemente un funzionario dell'Amministrazione dell'Interno, settore Polizia di Stato, io avrei dovuto parlare con lui? Le sue competenze in materia di Servizi vengono molti e molti anni dopo, certamente non nel 93, nel 93 non aveva nessuna responsabilità specifica nei rapporti con i Servizi*"), né con Spadolini ("*No, Spadolini era molto, era uomo molto ottimista, molto sereno, certamente non ci ponemmo problemi di come magari coalizzarci per difendere le nostre vite, questo... Che sarebbe diventato quasi un argomento ridicolo, così trattato e concepito, non fu mai presente in nessuna nostra conversazione. Sapevamo che c'era questa minaccia, certamente era stato informato come me e misure di protezione non potevano che riguardare entrambi, non avevamo bisogno di parlarne tra di noi*").

* * *

Quattro, dunque, sono gli elementi di ulteriore riscontro che possono ricavarsi dalla predetta testimonianza.

Il primo è costituito dalla estrema preoccupazione che gli attentati del 27-28 luglio 1993 (unitamente a quelli dei mesi precedenti) avevano suscitato nelle Istituzioni e, specificamente, nel Presidente del Consiglio Ciampi, che effettivamente ebbe a temere addirittura che fosse in atto un tentativo di colpo di Stato.

La chiara testimonianza del teste Napolitano, che, dall'alto della sua esperienza, ha definito assolutamente giustificato quel timore per l'oggettivo verificarsi di quel black out sulle linee telefoniche di Palazzo Chigi, palesa plasticamente l'inutilità dell'approfondimento istruttorio sul punto sollecitato dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno (v. sopra quanto già osservato in proposito nel paragrafo 23.1 che precede).

Il secondo elemento è costituito dalla consapevolezza nelle Istituzioni che fosse in atto da parte di "cosa nostra" e, specificamente, da parte dei "corleonesi", un "ricatto" o "aut aut" finalizzato ad ottenere l'alleggerimento delle misure carcerarie.

Il terzo elemento è costituito dalla conoscenza della spaccatura che si era creata tra due diverse fazioni all'interno di "cosa nostra".

Il quarto ed ultimo elemento è costituito, infine, dalla serietà che fu attribuita alle minacce di attentato in danno dello stesso On. Napolitano e del Sen. Spadolini ricordate nel paragrafo che precede, tanto che furono ulteriormente rafforzate le misure di sicurezza già adottate.

23.12 I DOCUMENTI DI GIOVANNI SPADOLINI

All'udienza del 19 ottobre 2017 il P.M. ha prodotto il verbale delle operazioni compiute il 29 ottobre 2015 in Firenze presso la "Fondazione Spadolini Nuova

Antologia" all'esito delle quali è stata acquisita copia della documentazione ivi esistente elencata nel verbale medesimo, nonché alcuni dei detti documenti che sono stati, poi, acquisiti dalla Corte con ordinanza del 14 dicembre 2017.

Tra tali documenti ve ne sono alcuni che confermano il clima di preoccupazione dell'agosto 1993 e, così come nel caso dell'On. Napolitano esaminato nel paragrafo che precede, il conseguente rafforzamento delle misure di sicurezza anche nei confronti del Presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Il primo dei detti documenti è costituito da un dattiloscritto composto da 23 fogli avente il titolo "BLOC NOTES RIFLESSIONI SUL PERIODO NATALE-EPIFANIA 1992-1993" custodito all'interno di una cartella intestata "SENATO DELLA REPUBBLICA" a sua volta intitolata con dicitura manoscritta "Bloc-Notes Riflessioni vacanze natalizie '92-'93" (è appena il caso di rilevare che, a prescindere dal luogo del ritrovamento – la Fondazione Spadolini – già dirimente, essendo in esso custoditi documenti attinenti all'attività di Giovanni Spadolini, oltre che dal contenuto relativo a riflessioni personali indubitabilmente attribuibili a quest'ultimo, in ogni caso la manoscrittura apposta dallo stesso Giovanni Spadolini sulla facciata della cartella evidenzia la pretestuosità dell'eccezione con la quale i difensori degli imputati Subranni, Mori e De Donno si sono opposti all'acquisizione del documento asserendone la natura di "anonimo" ed invocando, quindi, il divieto di acquisizione di cui all'art. 240 c.p.p.).

Il documento contiene alcune riflessioni di Giovanni Spadolini sulle minacce di attentato in suo danno che vi furono durante quel periodo natalizio del 1993 e, però, vi sono anche alcuni riferimenti alle minacce del precedente mese di agosto che qui rilevano.

Si legge, infatti, tra l'altro, in tale documento: "*Il perimetro di queste vacanze fra Natale e l'Epifania è stato integralmente e singolarmente circoscritto dalle minacce di attentati. Un pò come le vacanze di agosto, ma allora con*

minore sistematicità e minore rigore... .... Furono i giorni, tra il 22 e il 29 di agosto, che passai a Castiglioncello in mezzo ad uno schieramento eccezionale di forze di copertura, durante i quali mantenni un viaggio a Livorno... ....Tornai poi a Roma a fine agosto.... .... questa volta semplicemente attraverso la mia scorta, mi giungeva notizia di un secondo manifesto della Falange Armata e Bologna, e più tardi quella di una comunicazione della Falange Armata a Napoli al giornale II Mattino, che risuonava esattamente come quella di agosto: "Avvertite Spadolini è suonata la sua ora"..... .... E c'era la prova, che è sempre stata la mia, che i rottami e i residui del terrorismo, e forse anche dei servizi deviati, si uniscono col la regia che è sempre stata della mafia in questi anni..".

V'è, poi, una cartella senza intestazione e titolo contenente un foglio con la scritta a stampa "Vincenzo Parisi" e sotto tre parole manoscritte non comprensibili ed un dattiloscritto col titolo "MINACCE ALL'ON.LE GIOVANNI SPADOLINI NEL 1990 – 1991 – 1992" nel quale sono elencate n. 8 segnalazioni di minacce, una nel 1990, una il 2 dicembre 1991 e sei nel 1992 a decorrere dal 21 agosto sino al 18 dicembre 1992 costituite da telefonate anonime presso redazioni giornalistiche, presso una abitazione nella quale era ospite l'On. Spadolini e presso la Segreteria di quest'ultimo. Nell'ultima di tali telefonate, l'interlocutore anonimo, senza inflessioni dialettali, aveva pronunziato le parole "*Attenti alla Falange Armata, avvisate Spadolini*".

23.13 SINTESI DELLE RISULTANZE

Dunque, alla stregua della valutazione complessiva delle risultanze probatorie già singolarmente esaminate in questo Capitolo, deve pervenirsi alla conclusione che nelle Istituzioni fossero ormai ben chiari, dopo le ulteriori bombe del 27-28 luglio 1993, sia la finalità di "cosa nostra" di (ri)attivare una "trattativa" per attenuare il rigore carcerario e, più in generale, ottenere benefici per i propri

associati detenuti, sia, nel contempo, la corrispondente necessità di mantenere la linea della fermezza, intrapresa dopo la strage di Capaci e sino ad allora non più abbandonata, e ciò ad iniziare dal regime del 41 bis perché qualsiasi passo indietro nella sua applicazione sarebbe stato letto come un segnale di cedimento dello Stato al ricatto di "cosa nostra".

E deve dirsi, però, che in quel momento, per le chiare indicazioni di tutti gli organi investigativi, nulla lasciava presagire che un tale cedimento potesse esservi, poiché, nel Governo, da un lato, il Presidente del Consiglio Ciampi non tralasciava occasione per raccomandare il mantenimento della linea dell'assoluta fermezza nel contrasto al fenomeno mafioso, e, dall'altro, il Ministro della Giustizia Conso aveva, sino ad allora, mostrato altrettanta fermezza, prorogando pressoché in blocco, in data 16 luglio 1993, nonostante le contrarie pressioni interne ed esterne al suo dicastero, i decreti applicativi del regime del 41 bis adottati all'indomani della strage di via D'Amelio e, quindi, in scadenza tra il 20 e il 21 luglio 1993.

In senso contrario, ma ancora sottotraccia, si muoveva soltanto il D.A.P. di fatto guidato da Francesco Di Maggio.

Ma prima di approfondire quest'ultimo aspetto, è necessario esaminarne un altro, quello dei rapporti tra lo stesso Di Maggio, da un lato, con il Capo della Polizia Parisi, e, dall'altro, con i Carabinieri.

CAPITOLO 24

I RAPPORTI DI FRANCESCO DI MAGGIO COL CAPO DELLA POLIZIA PARISI

Poche battute sono necessarie per delineare gli stretti rapporti tra Francesco Di Maggio ed il capo della Polizia Parisi, poiché, come si è visto sopra, v'è la prova inconfutabile che fu proprio il Capo della Polizia Parisi a volere – e, quindi, proporre al Capo dello Stato Scalfaro – la nomina di Di Maggio al D.A.P.

Tale prova è costituita dall'annotazione, più volte già richiamata, che il Presidente del Consiglio Ciampi ebbe personalmente a vergare alla pagina del 6 giugno 1993 della sua agenda personale.

Invero, come si è già visto sopra il Presidente del Consiglio Ciampi ebbe ad annotare nella sua agenda, non soltanto che il Presidente della Repubblica Scalfaro gli suggerì di chiamare Di Maggio al D.A.P. facendogli capire che l'iniziativa promanava dal Capo della Polizia Parisi (v. agenda Ciampi: "*Suggerisce che gli venga affiancato Giudice Di Maggio: fa capire che è stato interessato da Parisi*"), ma, altresì, che egli stesso chiamò subito dopo lo stesso Capo della Polizia Parisi ed ebbe conferma di quella richiesta di chiamare Di Maggio al D.A.P. (v. ancora agenda Ciampi: "*Chiamo quest'ultimo, che conferma quanto sopra*" e, quanto ai tempi di quei colloqui, compresa, quindi, la telefonata a Parisi: "*(il tutto fra 22 e 22,30)*").

A ciò ora si deve aggiungere anche la testimonianza resa all'udienza del 19 marzo 2015 da Ennio Mastroprietro, Generale dei Carabinieri, il quale, dopo avere fatto parte, in precedenza, dei servizi di sicurezza (v. testimonianza citata: "*Precedentemente facevo parte di servizi di sicurezza, uffici riservati... .. .. Parecchi anni, una quindicina di anni, quindici - diciotto anni*") è stato Coordinatore del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Pena, detto SICURPENA, dal 1992 al 1995 (v. testimonianza citata: "*La denominazione esatta è Coordinatore del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena, detto*

sinteticamente Sicurpena.... ... .. Dall'ottobre del 1992 al dicembre, come ho detto, del 1995"), reparto dei Carabinieri a suo tempo istituito dal Gen. Dalla Chiesa per la sorveglianza delle carceri di massima sicurezza ("*Era un reparto dell'Arma dei Carabinieri, senza dubbio, ed era abbastanza riservato, non è che fosse un servizio segreto. Fu istituito dal Generale Dalla Chiesa, i suoi compiti erano quello della sorveglianza esterna delle carceri con dei nuclei di Carabinieri che si chiamavano Veip e sorvegliavano soprattutto gli istituti di massima (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e massima sorveglianza, e poi quella di comunicare pareri, richiedere assistenza e comunque fornire informazione al Ministro di Grazia e Giustizia e anche al Ministro dell'Interno e al Ministro della Difesa. Inoltre, poteva valutare le misure di sicurezza prese dai direttori delle carceri.. ... ...In effetti il mio reparto aveva costantemente gli occhi puntati sul Dap e questo forse non è che facesse molto piacere ai vertici del Dap, per cui la situazione era molto delicata, io mi dovevo muovere con prudenza e soprattutto con molta diplomazia... ... ...periodicamente si visitavano le carceri per acquisire notizie. Certo, se si avevano delle informazioni utili si riferivano al Ministro... ... ...Era quello lo scopo, il reparto fondato da Dalla Chiesa è noto un po' a tutti quali funzioni avesse, quella della... Sempre in relazione alla sicurezza delle carceri, a quel tempo le evasioni erano molto frequenti, si difendeva dall'esterno anche guardando l'interno degli istituti. Ecco perché i direttori degli istituti di prevenzione e pena avevano l'obbligo poi di riferire a me quando io li interpellavo sempre su argomenti della sicurezza... ... ...mai dai detenuti, sempre, si parlava sempre con il direttore delle carceri*"), i cui appartenenti svolgevano funzioni di polizia giudiziaria riferendo, quindi, oltre al Ministro della Giustizia o, in qualche caso, anche ai Ministri dell'Interno e della Difesa, alla A.G. se necessario ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma gli appartenenti a Sicurpena mantenevano le funzioni di Polizia Giudiziaria?; DICH. MASTROPIETRO : - Certo, erano dei militari dell'Arma a tutti gli*

effetti; ... ..P. M. DI MATTEO : - Senta, per... Lei ha detto potevamo acquisire informazioni anche all'interno del carcere, giusto? Eravamo ufficiali, cioè Ufficiali o Agenti di Polizia Giudiziaria, asseconda del grado... .. .. E quindi in relazione a queste informazioni, a sua volta lei, a vostra volta voi appartenenti a Sicurpena a chi riferivate?; DICH. MASTROPIETRO : - Al Ministro... .. ...Ministro di Grazia e Giustizia in genere, poi poteva anche capitare di dovere riferire al Ministro dell'Interno e della Difesa, ma a me in quel periodo non mi capitò. No, non mi pare che mi capitò, solo al Ministro della Difesa, di Grazia e Giustizia, l'Arma dei Carabinieri qualche volta, il Comando Generale e basta; P. M. DI MATTEO : - Nel caso in cui aveste acquisito una notizia di reato, non avevate l'obbligo di riferire alla Magistratura?; DICH. MASTROPIETRO : - Certo, certo... ... .. Certo, reati che io potevo accertare, io se li avessi avuti l'avrei riferito") e che, peraltro, aveva sede nello stesso complesso in cui aveva sede anche il ROS ("*Sì, eravamo a Forte Antenne, dove c'era pure il Ros... ... .. Sì, qui a Roma, la palazzina principale di Forte Antenne, c'era poi il battaglione, parte del battaglione mobile, c'era il Ros*").

Il teste, che non ha nascosto che i suoi rapporti col D.A.P., che peraltro già con Nicolò Amato erano di reciproca diffidenza anche se cordiali e cortesi, poi peggiorarono con Di Maggio, tanto che, poi, nel mese di maggio 1994, egli fu estromesso dal D.A.P. ("*..la situazione, il rapporto era un po' difficile e io me ne rendevo conto. Con Amato i rapporti erano di reciproca diffidenza, di prudenza, ma cordiali, cortesi. Lui ci considerava... Capiva il contributo che noi davamo nel nostro lavoro e si andava avanti. Arrivato Capriotti e Di Maggio, che tra loro non andavano d'accordo, fin dall'inizio, io mi appoggiai abbastanza su Capriotti, con il quale i rapporti sempre prudenti e distaccati e corretti, mentre con Di Maggio la situazione fu sempre tesa e questo perché il maggiore interesse di Sicurpena era di avere aggiornamenti sulla situazione dei detenuti di massima sicurezza, dei detenuti appartenenti alle cosche mafiose e quindi*

avevo interesse al 41 bis. 41 bis che era delegato a Di Maggio, il quale, come sempre era stato fatto, trattava con una certa riservatezza, però a me normalmente mi pervenivano delle... Gli elenchi, perché a me tutto sommato occorreva sapere chi dei detenuti appartenenti alle cosche fosse sottoposto al regime del 41 bis e dove fosse allocato, questo era il mio interesse, che tipo di trattamento nell'ambito del 41 bis non mi interessava, né mi interessava sapere precedentemente quali erano i candidati diciamo al 41 bis... ... ...al massimo, si arrivò al massimo a giugno, a maggio del 94, quando lui mi estromise dal Dap, mi chiuse le porte"), anche se, poi, il provvedimento, di fronte alla sua reazione, rientrò ("*Io reagì e alla fine lui dovette ritirare la cosa, la norma, il decreto che aveva fatto e il Capo della Segreteria del Ministro, mi pare fosse Tatozzi, non sono sicuro, fece una circolare dicendo che... Riconoscendo i miei compiti, anzi riconoscendo che in effetti io un pochino mi ero allargato, perché data la situazione di tensione che c'era... E ricordando che avevo il pieno diritto di rivolgermi ai direttori delle carceri per avere notizie, questa fu una comunicazione per iscritto che arrivò al Dap*") e che i motivi di contrasto col Di Maggio attenevano alle comunicazioni concernenti il 41 bis ("*Perché giustamente io ricevevo fino dai tempi di Nicolò Amato comunicazione degli elenchi delle persone, di quelli che erano sottoposti al 41 bis. Con Di Maggio le notizie arrivano proprio a gocce, io ricordo che dovetti attaccarmi al telefono con Capriotti, con il quale avevo un buon rapporto come ho detto, il quale poi mi fece avere l'elenco che mi serviva, mi serviva in quel momento l'elenco dei 140 che erano stati annullati o revocati o non rinnovati di Napoli. E questo fu a settembre e anzi in quel periodo successe che... ... ...Del 93. In quel periodo seppi che i vari decreti erano stati approntati da Di Maggio chiedendo informazioni al Comando dei Carabinieri, alla Pubblica Sicurezza, alla Finanza, alla Dia, e io non ero stato interessato*"), ha, quindi, riferito che, già nel mese di settembre 1993, Di Maggio gli aveva manifestato la sua contrarietà

agli interventi di SICURPENA, dicendogli espressamente che da quel momento il coordinamento sarebbe stato curato da lui direttamente col Capo della Polizia Parisi ("*Come ho detto, il Di Maggio aveva mandato... Seppi che Di Maggio aveva mandato per i decreti che erano da sistemare, da emettere, del maggio e del luglio, aveva chiesto, come dicevo, ai Carabinieri, al Comando Carabinieri, alla Pubblica Sicurezza, alla Finanza, alla Dia, tutti tranne che a me. Quando io andai e ne parlai direttamente con lui, a viso aperto, lui mi disse candidamente: il coordinamento del Dap è adesso con Parisi. E capii che cercavano di chiudermi la strada e probabilmente di arrivare allo scioglimento di Sicurpena, cosa che però, lo scioglimento, già se ne parlava da tanto tempo perché c'erano alcuni che ritenevano che fosse ormai anacronistico questo mio istituto... .. ...Lo faccio con Parisi... ... .. Nel settembre 93, esatto, esatto; ... ...P. M. DI MATTEO : - Perché lei, Generale, quando venne sentito, non so se si ricordi che venne sentito... .. .. 18 novembre 2011, fu ancora più preciso: ai primi di agosto 93 invitai Di Maggio e Capriotti a cena per prendere accordi volti ad una cooperazione tra di noi, ma Di Maggio non era convinto della utilità di Sicurpena, non gradiva che io girassi per le carceri; DICH. MASTROPIETRO : - Certo... .. .. Sì, però non me lo poteva impedire... ... .. Era nella mia... Nei compiti istituzionali*").

Quindi, a tal proposito, il teste ha riferito di avere avuto, allora, effettivamente la sensazione che Di Maggio ricevesse direttive da Parisi riguardo al regime del 41 bis, ancorché non ricordava più quanto precedentemente riferito in ordine alla contrarietà di Parisi al 41 bis ("*P. M. DI MATTEO : - Lei seppe direttamente o indirettamente se il Capo della Polizia Parisi avesse delle perplessità o addirittura le avesse manifestato delle perplessità sul mantenimento del 41 bis così come era in quel momento in vigore?; DICH. MASTROPIETRO : - No; P. M. DI MATTEO : - Però, Generale, un attimo che devo ritrovare... Lei quando è stato sentito il 18 novembre del 2011, pagina 2, ha dichiarato: Di Maggio era*

molto legato al Ministero degli Interni, per come si diceva in giro, anche a Parisi, benché fosse figlio di un sottufficiale dell'Arma. Parisi aveva molti dubbi sull'articolo 41 bis Ordinamento Penitenziario; DICH. MASTROPIETRO : - Sì, era... Sì, sì, confermo questo, lui aveva... Certamente aveva, prendeva queste direttive Di Maggio, accettava queste richieste, ma...; P. M. DI MATTEO : - Prendeva queste direttive da chi?; DICH. MASTROPIETRO : - Da Parisi, però sono... Non lo posso affermare, sono opinioni, sono sensazioni; P. M. DI MATTEO: - Ma che Parisi avesse dei dubbi sull'articolo 41 bis...; DICH. MASTROPIETRO : - Sull'efficacia o sull'opportunità? Che dubbi?; P. M. DI MATTEO : - Lei ha messo a verbale: Parisi aveva molti dubbi sull'articolo 41 bis Ordinamento Penitenziario; DICH. MASTROPIETRO : - In questo momento non lo ricordo sto particolare, comunque io... In questo momento non posso confermarlo").

Ora, al di là di tale "sensazione" (comunque proveniente da un soggetto qualificato che operava in quel settore a stretto contatto con Di Maggio), v'è, comunque, la conferma ulteriore del rapporto tra lo stesso Di Maggio e Parisi, tanto che il primo disse espressamente al secondo (e questa, al contrario della prima, non è una "sensazione" ma una affermazione direttamente rivolta da Di Maggio al teste Mastropietro che l'ha riferita, quindi, per conoscenza diretta) che intendeva esautorarlo per affidare quel coordinamento sino ad allora svolto da Mastropietro al Capo della Polizia Parisi e ciò già nel mese di settembre 1993.

V'è da dire, però, che i rapporti tra Di Maggio e il Capo della Polizia Parisi, per quel che è emerso nel presente processo, non sembrano risalire, almeno in modo significativo al di là di occasionali rapporti istituzionali, ad epoca antecedente alla nomina del primo al D.A.P.

Ed appare logico, allora, pensare ad un "suggeritore" nella individuazione della persona del Di Maggio quale soggetto destinato a sostituire Nicolò Amato, tanto

più che tale individuazione risale, come si è visto, già ad alcuni mesi prima della formalizzazione della nomina e, in particolare, al mese di febbraio 1993, quando, con le dimissioni del Ministro Martelli, fautore della linea di maggiore rigore per i detenuti di mafia, si aprì la prospettiva di una rivisitazione della politica carceraria instauratasi dopo le stragi dell'anno precedente.

Vi sono alcuni elementi di fatto che inducono a individuare tale "suggeritore" del Capo della Polizia Parisi tra i Carabineri, con alcuni dei quali il Di Maggio, a differenza che col Parisi, in virtù anche della sua naturale propensione derivante dal fatto di essere figlio di un sottufficiale dell'Arma ed anche per la sua predilezione soprattutto per il R.O.S. (v. testimonianza Canali: "*Sì, non so se per il fatto che Mori poi entrò nei Ros, ma credo che tra l'Arma dei Carabinieri, il dottor Di Maggio avesse una spiccata predilezione per i Ros..*"), aveva, invece, risalenti rapporti di frequentazione ed amicizia che trascendevano i rapporti professionali.

Di tale rapporti si dirà più specificamente nel Capitolo che segue, mentre si avrà modo di tornare sul tema del "suggeritore" allorché, nella successiva Parte Sesta della sentenza, sarà esaminata singolarmente la posizione dell'imputato Mario Mori.

CAPITOLO 25

I RAPPORTI DI FRANCESCO DI MAGGIO CON I CARABINIERI

Numerose e concordi sono le risultanze di questo processo in ordine ai rapporti particolarmente stretti tra Francesco Di Maggio e Carabinieri soprattutto riconducibili a Reparti Speciali o Servizi di Sicurezza, tra i quali anche lo stesso Mario Mori.

Tra tali risultanze, può ricordarsi, innanzitutto, la testimonianza di Liliana Ferraro.

25.1 LA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO

Si è già fatto più volte richiamo, in relazione ad altri temi già affrontati in questa sentenza, alla testimonianza resa da Liliana Ferraro all'udienza del 16 giugno 2016.

Ora, quanto al tema in esame in questo Capitolo, va ricordato che le detta teste ha, altresì, riferito di essere a conoscenza che Di Maggio aveva rapporti con ufficiali già del ROS quali Bonaventura e con lo stesso Mori col quale andava a cena ("*P.M. TARTAGLIA - Le risultava particolarmente un rapporto di conoscenza o frequentazione con ufficiali del R.O.S. dei Carabinieri?; DICH. L. FERRARO - Quando lui è venuto mi ha per esempio detto che era appena arrivato. Poi ricordo che mi ha detto: «Sono molto contento, poi posso incontrare amici del passato». E mi fece riferimento ad un ufficiale dei Carabinieri che non era più al R.O.S., che era Bonaventura, che era un suo grande amico... ... ...Mi parlò di Bonaventura, poi so che... so perché non è che mi disse "sono amico di...", ma sapevo che conosceva un po' il Generale Mori... questo sì... ....Sentivo parlare che andavano a cena fuori così come andava a cena con altri della Guardia di Finanza, però la qualità specifica dei rapporti non gliela so dire; P.M. TARTAGLIA - Il verbale di interrogatorio di esame del 25 gennaio del 2012, pagina 32, la domanda è: «Tra Di Maggio e Mori?»; La*

sua risposta è: «Di conoscenza forte, sì, di una conoscenza non superficiale»; DICH. L. FERRARO - Esatto, confermo... ... .Mi pare di ricordare che spesso andavano a cena... ... ...Probabilmente me l'ha detto Di Maggio, perché sennò non ci sarebbe nell'archivio della mia memoria, Signor Presidente. Probabilmente mi avrà detto "sto andando a cena"... magari passava dal Ministero e poi diceva "sto andando a cena con..."; P.M. TARTAGLIA - In quale periodo la colloca questa conoscenza possibile di cene, frequentazioni? È in grado di collocarla anche, ad esempio, nel 1993?; DICH. L. FERRARO - Penso di sì... quando è arrivato Di Maggio... sì...").

Dunque, la teste Ferraro, nel confermare i rapporti diretti tra Di Maggio e Mori, ha fatto riferimento anche a cene cui entrambi i predetti parteciparono insieme.

E ciò serve per introdurre la testimonianza di Nicola Cristella, che, per alcuni suoi profili di criticità, è stata fortemente contestata dalla difesa di Mario Mori.

25.2 LA TESTIMONIANZA DI NICOLA CRISTELLA

All'udienza del 19 giugno 2015 è stato esaminato il teste Nicola Cristella, in servizio al Corpo della Polizia Penitenziaria sin dal 1976 e che, tra i vari servizi svolti, ebbe anche ad occuparsi della tutela di Francesco Di Maggio con il ruolo di capo scorta dal 1993 al 1995 ("*Attualmente sono all'ufficio... Ero in carico fino a poco tempo fa all'ufficio ispettivo presso il Dipartimento della Giustizia di Roma, invece dal, credo dal prossimo mese sono in forza al Gruppo Operativo Mobile... .. ...Polizia Penitenziaria; ... ...P. M. TARTAGLIA : - ...Lei quando è entrato a far parte della Polizia Penitenziaria?; DICH. CRISTELLA : - 7 gennaio 76... .. ...Dal 90 fino al 93 sono stato impiegato presso i Processi della Sacra Corona Unita a Brindisi, fine 93 - 95 sono stato Capo Scorta del dottor Di Maggio.... ... ...Dopo il 95 sono rientrato al Gruppo Operativo Mobile, dal 99, sì, 97 - 98 sono stato capo scorta del dottor Mancuso e poi di nuovo al Gruppo Operativo Mobile, ho fatto il Comandante in vari istituti penitenziari*")

in particolare dal 1993 al 1995 ("*P. M. TARTAGLIA : - Ho capito. Senta, lei ha detto dal 93 al 95 è stato capo scorta del dottor Di Maggio; DICH. CRISTELLA : - Sì*").

Il Cristella, in particolare, ha riferito di avere conosciuto il Dott. Di Maggio nell'estate del 1993 allorché questi gli chiese, appunto, di assumere la funzione di capo scorta ("*Sì, durante l'estate del 93 io mi sono recato presso il Dipartimento per alcune pratiche riguardanti diciamo, a riguardo dei Maxi Processi di cui ero responsabile. In quel periodo, in quelle giornate che io mi sarei dovuto soffermare a Roma, per una coincidenza fui presentato al dottor Di Maggio, il quale mi chiese se eventualmente avevo intenzione o mi potevo... Potevo dare la mia disponibilità a lavorare con lui*"), cosa che egli fece dopo avere ultimato il servizio che stava svolgendo in Puglia in relazione ad un maxi processo a carico della Sacra Corona Unita ("*Questo io lo feci dopo avere terminato le incombenze processuali a Brindisi... ... ...Sì, io già provenivo da un altro processo sempre della Sacra Corona Unita a Lecce, dove appartenevo a un gruppo diciamo di Poliziotti Penitenziari, in questo caso io ero Maresciallo, alle dipendenze del Generale Ragosa, quindi fui impiegato in questo servizio qua. Quando io passo, diciamo vengo mandato a Brindisi, la Corte, il dottor Centonsi, che era il Presidente della Seconda Sezione di Brindisi, mi chiamò dicendomi che ci doveva essere una sospensione abbastanza lunga, estiva. Diversi detenuti appartenenti a quel processo avevano già la loro sede, nel senso che comunque erano appoggiati per le incombenze processuali, mentre alcuni non avevano la sede diciamo assegnata detentiva e bisognava formalizzare questi trasferimenti. E allora io vengo chiamato al Dap per eseguire queste incombenze e in modo che, comunque, questi detenuti poi fossero assegnati diciamo per la sospensione estiva nei vari istituti di massima sicurezza; P. M. TARTAGLIA : - Lei al Dap in particolare da chi va a parlare di questa situazione?; DICH. CRISTELLA : - Dal Generale Ragosa... ... .. Era a*

capo di questo gruppo per la sicurezza dei Maxi Processi"), iniziando, comunque, a lavorare col Dott. Di Maggio già ad agosto durante la sospensione del predetto processo ("*Infatti io lavoro con lui quasi tutta la sospensione del processo, quindi finisco... Inizia di nuovo diciamo il processo a Brindisi, io finisco... Lascio il servizio di scorta e rientro a Brindisi per poi tornarci a fine... Quando finì il processo...*"), ancorché, poi, aveva assunto definitivamente la funzione di capo scorta del Di Maggio dopo circa due mesi ("*Credo che sono passati due mesi, il tempo di chiudere il processo, aspettare la Camera di Consiglio, la condanna, trasferimento e io rientro a Roma, quindi siamo a fine anno, novembre*") e comunque dopo la conclusione di quel processo ("*La ricostruzione dei tempi è semplicissima, basta vedere un po' gli atti di quel processo e insomma si capisce subito il termine diciamo della Camera di Consiglio, la sentenza. Poi tempo dieci giorni io rientro a Roma. Mi perdoni se eventualmente insomma...*").

Cristella, quindi, ha riferito che egli lavorava col Dott. Di Maggio tutti i giorni senza alcuna turnazione ("*No, io lavoravo tutti i giorni... ... .. Tutti i giorni... ... ...Sino al novembre - dicembre 95, perché poi vengo inviato a fare il Comandante della Casa circondariale di Lucera... .. .. Sì, era l'Immacolata, mi ricordo benissimo, era il giorno dell'Immacolata quando io prendo servizio a Lucera*") fin quando Di Maggio era rimasto al DAP ("*..Di Maggio lo accompagnai io l'ultimo giorno presso Milano... .. .. Fino al giorno in cui lui termina il suo lavoro al Dap*") e che, pertanto, col medesimo aveva instaurato un rapporto personale che trascendeva quello istituzionale ("*Quasi da subito non è stato istituzionale... .. .. Nel senso che comunque è nata... Anche perché avevamo quasi la stessa età, un rapporto molto di fiducia e molto confidenziale, però per quanto riguarda solo ed esclusivamente insomma quello che poteva essere un rapporto confidenziale tra un capo scorta e un Magistrato; P. M. TARTAGLIA : - ..le è mai capitato di accompagnare Francesco Di Maggio al di*

fuori del servizio per...; DICH. CRISTELLA : - Sì... ... ...Quando andava a Vienna, diverse volte l'ho accompagnato... ... .. Perché aveva la sua famiglia lì.. ... ..Ci tengo a precisare, a spese mie").

Quanto ai rapporti del Di Maggio con i Carabinieri, quindi, Cristella ha indicato, innanzitutto, l'allora Maggiore Bonaventura, col quale Di Maggio, per un primo periodo dopo il trasferimento a Roma, aveva condiviso un'abitazione sita nei pressi di Porta Portese ("*..all'inizio, quando io prendo servizio il periodo estivo, lui condivideva diciamo, era in appoggio con il Maggiore Bonaventura presso Porta Portese; P. M. TARTAGLIA : - Quindi se ho capito nel periodo dei quindici - venti giorni che lei fa ad agosto 93, tra agosto e settembre 93; DICH. CRISTELLA : - Sì signore... .. ...Era nei pressi di... Sono sicuro, era nei pressi di Porta Portese. Adesso precisamente non lo ricordo, però era in quella zona... ... ...Ci abitava il Maggiore Bonaventura*"), precisando, poi, che il Bonaventura gli fu presentato come appartenente ai servizi segreti, tanto che successivamente, alla fine del 1995, Di Maggio stesso gli aveva proposto di andare a lavorare ai Servizi con l'amico Bonaventura ("*P. M. TARTAGLIA : - Sì. Lei all'epoca le fu presentato il Maggiore Bonaventura?; DICH. CRISTELLA : - Sì signore... ... ...Come un appartenente ai Servizi Segreti, anche perché comunque poi il dottor Di Maggio chiese la fine... Ricordo bene perché alla fine del servizio mi chiese se io volevo andare a lavorare con il dottor Bonaventura*").

Cristella, quindi, ha sottolineato che tra Di Maggio e Bonaventura v'erano ottimi rapporti di amicizia, tanto che si incontravano sempre la sera per cenare insieme presso il Ristorante "Il Fontanone" in Piazza Trilussa a Trastevere ("*Indubbiamente ottimi, anche perché anche dopo che comunque lui diciamo terminò questa, tra virgolette, incombenza di appartamento, comunque la sera insomma si incontravano per cenare insieme... ... .. Sicuramente di amicizia.. .. ... sicuro è che nell'arco dei due anni spesso e volentieri hanno cenato insieme... ... ...Diciamo una predisposizione, una certa agevolazione, una certa*

diciamo frequenza come ristorante, insomma, prediligevano un ristorante presso Trastevere... ... ...Piazza Trilussa, il Fontanone"), aggiungendo, poi, che a tali cene partecipavano talvolta anche altre persone ("*Sì, sì, c'erano anche altre persone, solitamente insomma si incontravano con altri personaggi diciamo, altre persone...*"), tra le quali egli ha indicato il Gen. Ganzer e il Col. Mori ("*Sì, all'inizio non li conoscevo, poi con il senno di poi ho imparato a conoscerle. Uno era il dottor Mori e l'altro era il dottor Ganzer... ... .. Sì, il Prefetto Mori; P. M. TARTAGLIA : - Il Prefetto Mori. Lei, innanzitutto le chiedo, questa identificazione di uno dei commensali in Mori, lei è riuscito ad effettuarla come? Cioè le fu presentata questa persona come Mori? Imparò a capire nel corso della frequentazione che quello era Mori? Come lo capì?; DICH. CRISTELLA : - Credo in tutte e due le fasi, uno mi tu presentato perché comunque io ero il capo scorta e insomma lo accompagnavo fino al tavolo, poi me ne uscivo ovviamente, quindi mi fu presentato. Poi, con il senno di poi, ho imparato a conoscerli, non erano persone diciamo comuni, erano delle istituzioni abbastanza elevate delle istituzioni dello Stato*") che allora gli sembrò di capire che appartenesse ai servizi segreti ("*L'ho capito e mi sono, diciamo, tra colleghi insomma si seppe che era, insomma, era un personaggio dei Servizi; P. M. TARTAGLIA : - Era un personaggio dei Servizi anche all'epoca in cui c'erano queste frequentazioni a cena?; DICH. CRISTELLA : - Credo di sì, però insomma poi, sa, non è che il capo scorta è la persona che deve prendere appunti, insomma. Al di là di qualche voce di corridoio poi, insomma, o dell'onestà delle persone, insomma...*"), mentre il Gen. Ganzer comandava il ROS ("*Il dottor Ganzer seppi le sue funzioni quando ci recammo a Padova con l'evasione, una evasione al carcere di Padova, dove comunque intervennero i Ros e quindi capii che a capo dei Ros c'era il dottor Ganzer*").

Cristella ha precisato che la presenza di Ganzer e Mori era saltuaria, ma si era verificata più volte in quell'arco di tempo ("*P. M. TARTAGLIA : - Sì. E le*

presenze di Ganzer e di Mori a queste cene, erano presenze anche esse abituali o saltuarie?; DICH. CRISTELLA : - Direi saltuarie, comunque insomma nell'arco dei due anni diverse volte, insomma, si sono incontrati a cena... ... ...Poi se nell'arco dei due anni sono state dieci volte o due volte o tre volte, insomma questo poi, cioè, non è dato a ricordarmelo... ... .. avevano un tavolo fisso... ... ...Nella maggiore delle volte sono sempre, avevano sempre un tavolo abbastanza riservato... ... ...Il ristorante c'ha un ingresso con tre o quattro tavolini, quattro o cinque tavolini, dopo di che si passa davanti alla cassa, c'è un'arcata e c'è un'altra stanza riservata all'interno. Mai e poi mai loro hanno cenato diciamo nei tavoli all'ingresso, sempre in questa sala diciamo molto riservata") e ciò sin dall'inizio del suo servizio come capo scorta ("*Da subito... ... ...Allora, nel periodo, credo, se ricordo bene, nel periodo in cui io provvisoriamente vengo affidato diciamo per la tutela del dottor Di Maggio, in quel periodo sicuramente, la certezza è diciamo una stretta amicizia e frequentazione con il dottor Bonaventura. Poi insomma da lì a un mese io rientro a Roma e quindi lavoro tutti i giorni, quindi dopo di che c'è una assidua presenza, per quello che posso ricordare, assidua però non tutti i giorni, assidua vuol dire insomma una bella frequentazione; P. M. TARTAGLIA : - Sì. E ha detto fin da subito prima inizia a vedere anche queste altre persone; DICH. CRISTELLA : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Fin da subito rispetto al momento in cui inizia a lavorare in pianta stabile...; DICH. CRISTELLA : - Sì, sicuramente...*"), non avendo, comunque, egli avuto modo di vedere in quel periodo Mori in occasioni diverse dalle predette cene ("*No, che io ricordi no.; P. M. TARTAGLIA : - E lei è certo di avere conosciuto in quel periodo Mario Mori; DICH. CRISTELLA : - Sì, però non, cioè... Io non ricordo se si è recato presso il Dipartimento; P. M. TARTAGLIA : - Quindi da queste sue risposte, lei, che ricorda di avere visto Mario Mori in quel periodo, di averlo incontrato e conosciuto, e non ricorda di averlo visto in altri ambienti o presso l'ufficio di Di*

Maggio, lo ha visto necessariamente presso quelle cene; DICH. CRISTELLA : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Possiamo dirlo in termini di certezza questo; DICH. CRISTELLA : - Sì, sì, sì").

In questa sua deposizione testimoniale Cristella ha riferito che Mori giungeva a ristorante a piedi, mentre v'era un altro commensale che usualmente giungeva a bordo di un motorino ("*Nella maggior parte erano già sicuramente... Il dottor Bonaventura solitamente era già sul posto, sennò altrimenti se arrivavamo prima noi, arrivavamo con le auto di servizio, il resto arrivavano tutti a piedi. Solo un commensale, che io non so chi sia, veniva in motorino e non era Mori; P. M. TARTAGLIA : - Un commensale, lei dice, veniva in motorino; DICH. CRISTELLA : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Innanzitutto se ricorda Mori come veniva a queste cene; DICH. CRISTELLA : - A piedi, io lo vedevo arrivare a piedi... ... ...I nominativi di chi io ero sicuro che erano commensali erano il dottor Ganzer e il dottor Mori. A questi poi si aggiungeva solitamente un'altra persona, credo che all'epoca poteva avere sotto a sessanta anni, veniva con il motorino, parcheggiava il motorino addirittura, quelli del ristorante sapevano che c'era lì... Lasciava anche un piccolo spazio per metterlo davanti al ristorante e si univa a queste persone qua*") e di cui non conosceva il nome ("*P. M. TARTAGLIA : - Quindi per capire bene questo dato che è rilevante, questa persona che arrivava con il motorino non era certamente tra i soggetti che lei prima ci ha indicato, però era uno dei commensali di cui lei non ha mai saputo il nome, è corretto?; DICH. CRISTELLA : - Sì signore... ... . Io non ricordo... Non è che non ricordo il nome, io non l'ho mai saputo e non sono mai stato interessato a questo nome*"), ma sapeva appartenere ai servizi segreti ("*So che era uno che faceva parte, diciamo, una persona che solitamente mangiava con loro ed era anche un altro personaggio dei Servizi Segreti*").

Anche la presenza di tale ultimo commensale era abbastanza abituale ("*P. M. TARTAGLIA : - Ma la presenza di questo personaggio di cui lei non ha mai*

saputo il nome, era anche essa una presenza abituale o...; DICH. CRISTELLA : - Sì.. ... ...Solitamente quando si vedevano loro tre, solitamente c'era anche questo personaggio, questa persona... .. ...credo che era dei Servizi Segreti Civili, credo, poi con il senno di poi non vorrei... ... ...sotto la sessantina credo doveva essere, poi magari se li portava male, ce ne aveva qualcuno in più non lo so").

Indi, Cristella ha raccontato che Di Maggio ebbe a lamentarsi di pressioni fatte su di lui sulla questione dell'applicazione del regime del 41 bis ("*Che lui abbia ricevuto telefonate riguardanti diciamo il 41 bis, questo non lo so. So soltanto che comunque in un certo periodo del mio servizio il dottor Di Maggio, insomma, incominciò un po' ad innervosirsi e a sbraitare, tra virgolette, insomma, su alcune vicissitudini che comunque credo per questioni di ufficio gli stavano succedendo... ... ...Un certo periodo si lamentava, poi insomma la sera io lo accompagnavo diciamo da capo scorta, facevo la bonifica delle scale, eccetera, quindi entravo in casa, poi insomma entrava lui, e magari ci soffermavamo, lui mi offriva qualche cosa, magari, non so, qualcosa, un bicchiere di vino, qualcosa, insomma parliamo le undici, mezzanotte, l'una, e quindi insomma in questo periodo qua, in questi momenti qua dove insomma incominciò a lamentarsi su una questione di, credo, una questione morale, perché sembrava che comunque qualche telefonata, insomma, non la gradiva tanto in quanto si parlava di una pressione, su una pressione per l'applicazione diciamo... L'applicazione al 41 bis di alcuni personaggi.. ... ...Sì, perché a lui scappò, non è che scappò, insomma parlando, sbraitando disse: non si può chiedere a un figlio di un Maresciallo dei Carabinieri di scendere, diciamo... Insomma non si può chiedere di passare dall'altro lato, insomma, oppure di aver delle pressioni a un figlio di un Carabiniere*") e di essersi egli occasionalmente trovato ad ascoltare, in proposito, mentre entrambi si trovavano all'interno dell'autovettura, una telefonata di Di Maggio ("*Io di telefonate*

ascoltate posso solo dire che non era nel mio ruolo quello di ascoltare le telefonate. Se parliamo invece di discorsi, di lamentarsi, ecco allora questo gliene posso parlare, ma dire che io abbia ascoltato una telefonata del dottor Di Maggio, insomma, non era corretto per il mio ruolo; P. M. TARTAGLIA : - Commissario, lei non deve in questo momento rispondere giustificandosi di quello che... .. ... ovviamente lei non poteva certamente evitare eventualmente di ascoltare conversazioni di Di Maggio... ... ...Questa è la domanda: ha mai avuto l'occasione di sentire, di percepire, e ci dirà eventualmente come, di queste richieste sul 41 bis che venivano fatte a Di Maggio?; DICH. CRISTELLA : - Sì, percepirle sì, ma non proprio del tutto, diciamo, ad ascoltare magari cosa lui stesse dicendo... ... .. Percepire sì perché si innervosiva insomma, si capiva che insomma qualcosa non stava funzionando...") nella quale si lamentava, in particolare, di pressioni ricevute da un politico siciliano ("*...Sì, lui si lamentava di pressione diretta o indiretta, questo non lo so, di un politico siciliano*"), facendo, in proposito, il nome di Calogero Mannino ("*Non è una questione... Secondo me non è stata una questione di capire, è stata una questione che comunque lui fece questo nome, ecco perché io poi dico questo... Cioè, faccio riferimento a questo nome, ma non...; P. M. TARTAGLIA : - E quale è questo nome?; DICH. CRISTELLA : - Il politico siciliano?.. .. .. Calogero Mannino; P. M. TARTAGLIA : - ...Il nome di Calogero Mannino come politico siciliano che gli aveva fatto le pressioni sul 41 bis, lo fece espressamente Di Maggio?; DICH. CRISTELLA : - Sì, in qualche conversazione sì, ecco perché dico questo nome, perché comunque in conversazione con magari qualche altro personaggio che stava in macchina con lui, adesso non ricordo, o magari sicuramente, insomma, si sia lamentato con me perché comunque era nervoso, questo è un dato di fatto, però insomma...; P. M. TARTAGLIA : - Comunque il nome di Calogero Mannino lo ricorda fatto direttamente da Di Maggio?; DICH. CRISTELLA : - Sì, altrimenti io non lo faccio questo nome, perché se è una cosa che io... Mi*

viene fatta una domanda e io ero a conoscenza, io lo dico altrimenti che cosa devo dire? Tutto qua... ... ...Sì, l'oggetto della discussione, diciamo, in quel periodo del dottor Di Maggio, era che c'era una pressione affinché si ritardasse, si ritardasse all'applicazione di alcuni personaggi... All'applicazione del 41 bis ad alcuni esponenti di mafia"), pur non ricordando in quale periodo avvenne tale episodio ("*Non sicuramente subito, non sicuramente subito quando io inizio a lavorare con il dottor Di Maggio, credo una via di mezzo da quando io inizio a quando io finisco... ... ..Sicuramente non nel periodo del mese della sospensione, poi dopo tutto il periodo può essere buono, mi perdoni, però insomma collocarlo a gennaio, a febbraio 94, adesso questo non lo so sinceramente, anche perché poi per più di... Per un lasso di tempo molto lungo siamo stati impegnati su Napoli, insomma, poi non ricordo, non ricordo*").

Tali pressioni, peraltro, ancora secondo il detto testimone, furono oggetto, una sera, di uno sfogo del Di Maggio ("*Sicuramente nella sua abitazione, una sera insomma accompagnandolo a casa, insomma, lui si sfogò abbastanza violentemente, diciamo, in mia presenza, dove disse quella famosa frase, insomma, una specie di mandare tutti a qual paese, insomma non possono chiedere a un figlio di un Maresciallo dei Carabinieri di scendere a patti con la mafia, tutto qua. Poi se era con la mafia, se era con i delinquenti o se era con altri, altri riferimenti, diciamo...; ... .P. M. TARTAGLIA : - Lei... Con la mafia è in grado di ricordarlo espressamente questo riferimento alla mafia?; DICH. CRISTELLA : - No, però ripeto, sono in grado di dire che comunque il riferimento era ai 41 bis e quindi insomma... ... .parla soltanto lui, si innervosisce soltanto lui, io sono solo diciamo la persona che è lì presente e lui a me magari mi vuole trasmettere e dire, insomma, sto vivendo questa situazione; P. M. TARTAGLIA : - E il riferimento espresso fatto da Di Maggio per questa situazione di agitazione era al 41 bis?; DICH. CRISTELLA : - Sì, sì*")
negli stessi giorni in cui il medesimo aveva ricevuto quella telefonata del

politico siciliano ("*È tutto collegato, è tutto collegato in quel periodo, sarà una settimana, due giorni, tre giorni*") e nel medesimo periodo in cui egli aveva accompagnato Di Maggio ad un incontro nei pressi della Scuola della Polizia a Roma ("*...io mi ricordo era una scuola dove fanno le visite dietro la Stazione Termini, lì si incontrò con una persona, va bene, e io sono stato molto distante, punto. Però si incontrò nei pressi della scuola di polizia; P. M. TARTAGLIA : - ... lei riuscì all'epoca o è riuscito mai successivamente a capire chi fosse questo personaggio con cui Di Maggio si incontra in quegli stessi giorni presso la scuola di polizia?; DICH. CRISTELLA : - No.. ... ...Io vidi questa... Cioè mi fece fermare, arrivò questa persona, lui scese e io mi allontanai... ... .. Il capo scorta si mette diciamo a una distanza che, diciamo, di protezione, ma non ad ascolto... ... ...Si salutarono e si misero a parlare*") con una persona che egli, in occasione di precedenti dichiarazioni, aveva indicato come un politico ("*P. M. TARTAGLIA : - Nel verbale più volte menzionato, alla pagina 44, lei dice: non lo so, secondo me era un politico... ... .. Io oggi le chiedo: sulla base di che cosa riuscì a fare quella valutazione, quella deduzione?; ... .DICH. CRISTELLA : - Questo sinceramente... Io l'episodio me lo ricordo, però dirle adesso con il senno... Se era un politico o meno, comunque l'episodio me lo ricordo, era... Ed è stata l'unica volta che comunque io ho accompagnato, diciamo, il dottor Di Maggio ad una questione... Eravamo soltanto io e lui... .. ...Qualche volte, più delle volte succedeva che comunque lui diceva: mandi a casa i ragazzi e ci andiamo io e te. E così facevo... ... .. Sono sicuro che eravamo soltanto io e lui... ... ..Era praticamente... Dalla Stazione Termini c'è Piazzale... Credo che sia Piazzale della Repubblica, comunque dove ci sta la sede del giornale La Repubblica. Scendendo giù, poi a destra si va verso questa scuola di Polizia. So che era su... Cioè su un marciapiede, cioè nel senso che comunque mi chiese di fermarmi, poi c'era questa persona, mi ricordo questa persona. Sicuramente,*

sicuramente, se non vado... Era di inverno perché questa persona aveva un abito diciamo lungo").

Ancora il teste, dichiarando di non ricordarlo più oggi, ha comunque confermato quanto dichiarato nel 2003 riguardo al collegamento fatto da Di Maggio tra le bombe del 1993 e la questione del 41 bis ("*P. M. TARTAGLIA : - Questa è una circostanza che fornisce nella prima occasione in cui viene ascoltato, questo famoso verbale di Firenze del 2003... .. ..Che è stato il primo verbale in cui è stato sentito. E lei all'inizio, poi non si è più tornati sul punto, però all'inizio fornisce questa risposta, infatti è la pagina 1: ho ricordo del periodo delle stragi del 93. Chiestomi dei fatti avvenuti a Roma alla fine del luglio, ho memoria della confusione che anche a livello ministeriale questa situazione ebbe a produrre. Pur non avendo avuto colloqui specifici con il Consigliere sui temi - Di Maggio chiaramente - sui temi dell'attività di costui, posso affermare con certezza, per le posizioni che lasciava trasparire, che essendo, come è noto, il dottor Di Maggio per una linea piuttosto rigida in tema di 41 bis, egli era certo che proprio provvedimenti applicativi del 41 bis e le proroghe che mi pare in quel periodo fossero in corso, avessero a che vedere con queste bombe.. ..; DICH. CRISTELLA: - Sì, ma io ho sempre confermato che la questione riguardava le proroghe, l'applicazione del 41 bis.. ... ...Ripeto, io... Il mio servizio, che facevo a Di Maggio, riguardava un servizio di scorta e anche un servizio, diciamo, di sfogo, cioè il personaggio con me comunque parlava liberamente, quindi se all'epoca, nel 2003, ho detto che comunque era collegato bombe - 41, era collegato bombe - 41, altrimenti non possiamo non collegare l'applicazione del 41 a un furto di mele, chiedo scusa, insomma, stiamo...; P. M. TARTAGLIA : - Su questo, al di là delle deduzioni comprensibili, io le faccio questa domanda per sintesi: lei questo legame, questo collegamento lo ha sentito fare da Di Maggio in quel periodo?; DICH. CRISTELLA : - Ma sicuramente*").

Cristella, poi, ha aggiunto che, come si è già anticipato sopra, Di Maggio non aveva buoni rapporti né col Ministro Conso né con il Capo del DAP Capriotti ("*Bè, insomma, il dottor Di Maggio sia con il Ministro Conso, sia con il Capo del Dipartimento, non è che erano tanto rapporti felici, insomma, erano abbastanza rapporti molto di contrasto con il Ministro Conso e anche con il Capo del Dipartimento Capriotti, dottor Capriotti*") e ciò anche riguardo alla questione del 41 bis ("*...credo che sia proprio dovuto al fatto comunque dei 41 bis, credo... .. ... perché comunque in quel periodo lui non... I rapporti con questi due personaggi erano proprio pessimi, pessima, molto agitati, poi con il senno di poi, cioè, viene a sapere che comunque c'era la questione dei 41 bis dietro sulla declassificazione, eccetera, quindi poi dopo uno associa, no? In quel momento cosa mi interessa a me di sapere se riguardavano i 41, riguarda le stragi o se tutte e due insieme. Sicuramente tutte e due insieme*") ed intratteneva, invece, rapporti di amicizia con la Dott.ssa Ferraro ("*Di amicizia, ottimi di amicizia e ottimi credo in collaborazione, comunque ci fu quel periodo lì che i due personaggi lavoravano molto assiduamente insieme; P. M. TARTAGLIA : - Sa se Di Maggio e la Ferraro si incontrassero anche al di fuori dell'ufficio?; DICH. CRISTELLA : - Sì, sì, sì... ... ...Presso casa sua, presso casa della dottoressa Ferraro, presso altri luoghi, a cena, a mangiare, anche perché comunque c'era una amicizia familiare, quindi insomma...*") e certamente buoni rapporti anche con il Capo dello Stato Scalfaro, avendolo egli accompagnato in alcune occasioni al Quirinale ("*Sì, due - tre volte... ... ...Il periodo non lo ricordo, insomma, però sono certo che tutto si chiude, diciamo, chiedo scusa, tutto è riguardando quel periodo lì. Poi se prima o dopo, cioè, qualche giorno prima o qualche giorno dopo non lo ricordo, però sono sicuro che comunque quello è il periodo, anche perché comunque stiamo parlando di due anni, quindi togliamo il periodo dell'organizzazione vertice mondiale della criminalità presso Napoli, rimane solo un periodo, solo quello... ... ...Perché è*

il periodo che va dal momento in cui io divento, diciamo prendo il servizio effettivo, sino al momento in cui poi subentra la questione Vertice Mondiale della Criminalità su Napoli e i conti sono presto fatti. Quindi parliamo di quel periodo là... ... ...Una volta sì, c'erano altre macchine parcheggiate... .. .. Una volta sono sicuro che c'erano diverse macchine, un'altra volta mi ricordo che eravamo quasi da soli") e sapendo che era stato il Presidente della Repubblica Scalfaro che aveva voluto Di Maggio al DAP ("*Ma io penso buoni perché comunque poi fu lui che lo volle al Dipartimento, quindi insomma almeno... ... ...Sì, per lo meno quello che si... Negli ambienti del Dipartimento questo si diceva, che comunque fu il Presidente della Repubblica che volle Di Maggio a Vice Capo del Dipartimento.. ... ..Sono ambienti, sono ambienti che si parla di questo, si parla perché comunque per dodici anni c'è stato il dottor Amato, poi dopo dodici anni... Io ho fatto sempre il poliziotto, quindi diciamo che ero anche parte interessata a questi eventi, al di là di quello che poi era il discorso lavorativo. Quindi dopo undici - dodici anni il dottore Amato va via e va, ci va Capriotti, il dottor Capriotti con un Magistrato, il dottor Di Maggio insomma, da parte nostra poi si ci chiede, no, come mai questi cambiamenti..... ....Dico che credo venni a conoscenza che fu il Presidente della Repubblica che volle un personaggio come Di Maggio, perché comunque poi il discorso andava perché Di Maggio a Vice Capo del Dipartimento?*").

Tra le altre frequentazioni di Di Maggio Cristella ha indicato anche il giornalista di "Famiglia Cristiana" Sasinini ("*Era... Credo che sia, credo che era un giornalista di Famiglia Cristiana... ... .. Sì, sì, l'ho anche scortato, l'ho anche diciamo... Alcune volte andavo a prenderlo alla stazione o in giro per Roma; P. M. TARTAGLIA : - Che tipo di rapporto c'era, sulla base delle sue conoscenze, tra Di Maggio e il giornalista Sasinini?; DICH. CRISTELLA : - Odio e amore, cioè alcune volte... Lui si appoggiava molto, il dottor Sasinini si appoggiava molto sull'amicizia con il dottor Di Maggio, il dottor Di Maggio a volte*

insomma non è lo vedeva tanto buono tra i piedi diciamo, insomma detto... Però insomma si conoscevano, si sono frequentati, si incontravano"), da lui notato qualche volta anche presso il ristorante "Il Fontanone" ("*P. M. TARTAGLIA : - Ha mai visto in particolare Sasinini presenziare a una o più di quelle cene di cui abbiamo parlato all'inizio, con gli altri commensali?; DICH. CRISTELLA : - Questo non lo ricordo, però insomma il posto era sempre quello; P. M. TARTAGLIA : - Ah, il posto in cui si vedeva con Sasinini era sempre il Fontanone di Piazza Trilussa?; DICH. CRISTELLA : - Sì, sì*").

Indi, chiestogli perché quando era stato interrogato a Firenze non aveva riferito degli sfoghi di Di Maggio sulle pressioni per il 41 bis, Cristella si è giustificato dicendo che in quella occasione gli era stato chiesto soltanto dei commensali al ristorante "Il Fontanone" e di un politico siciliano di cui egli non aveva mai sentito parlare e di cui gli avevano anche mostrato la fotografia ("*Perché a Firenze a me mi avevano posto due domande, una se confermavo i commensali con cui Di Maggio si soffermava a mangiare la sera al Fontanone presso Piazza Trilussa, e due se avevo mai sentito un nome di un politico siciliano e mi misero anche la foto. Io dissi che non conoscevo né...; P. M. TARTAGLIA : - Quale era questo nome?; DICH. CRISTELLA : - Ah, non me lo ricordo neanche, certamente mi misero...; P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se era Mannino questo nome?; DICH. CRISTELLA : - No, no, non era, era un nome e una foto; P. M. TARTAGLIA : - Dal verbale di Firenze risulta che la foto allegata peraltro a quel verbale che le viene mostrato è quella del Senatore Inzerillo, Vincenzo Inzerillo. Ha ricordo ora specifico?; DICH. CRISTELLA : - Sì*"), aggiungendo che allorché poi era stato chiamato a testimoniare a Palermo nel processo a carico del Gen. Mori, aveva riconosciuto quest'ultimo, presente in aula, come uno dei partecipanti alle cene di cui aveva riferito, negando che fosse presente, invece, in quell'aula di udienza il commensale che giungeva col motorino ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei ricorda se è stato sentito al Palazzo di Giustizia di*

Palermo in un dibattimento in cui era imputato Mario Mori?; DICH. CRISTELLA : - Sì signore; .. ..P. M. DI MATTEO : - Allora, io le volevo chiedere una sola cosa, se in quella circostanza era presente Mori e se lei lo ha riconosciuto in quella circostanza come il soggetto che aveva più volte visto insieme a Di Maggio, a Ganzer e a Bonaventura al ristorante di Trastevere... ... ...Lei lo ha riconosciuto in quella circostanza, in udienza, come il soggetto che era presente più volte al ristorante di Trastevere?; DICH. CRISTELLA : - Sì.. ... ...A me mi viene chiesto, a me mi viene chiesto in quella sede lì, va bene? Se riconoscevo nell'aula la persona che si recava a mangiare con il motorino. Mi viene chiesto se era presente in aula e io dico di no. Poi mi viene fatta la domanda: lei, Cristella, riconosce qui in aula il dottor Mori? E io dico sì, il dottor Mori è lì presente. Questo è stato"), che, d'altra parte, aveva fattezze diverse ("*Magrolino, molto esile, altezza sarà un metro e settanta, tutto qua.. .. .. Non credo che avesse barba e baffi, penso che era...; ... .P. M. DI MATTEO : - ...io torno invece alla sua risposta molto precisa: la persona che avevo visto più volte nelle cene romane era presente in aula e l'ho riconosciuta per il Colonnello Mori, giusto?; DICH. CRISTELLA : - Sì signore; P. M. DI MATTEO : - L'ha anche indicata, in quella circostanza, a chi le poneva la domanda?.... ..DICH. CRISTELLA : - Sì, sì, l'ho indicato*").

In sede di controesame da parte delle difese degli imputati, quindi, il teste ha aggiunto e precisato di avere accompagnato sempre Di Maggio in tutti i suoi spostamenti ("*AVV. MILIO : - Lei lo seguiva ovunque si spostasse?; DICH. CRISTELLA : - Sul territorio nazionale sì... .. ...Allora, il servizio era organizzato che comunque io tutti i giorni ho lavorato con il dottor Di Maggio, quando andavo, quando passavo i week and con la famiglia a Vienna io due volte l'ho accompagnato anche a Vienna a livello personale, va bene? E quindi due giorni, tre giorni, quelli che erano, comunque il periodo che lui stasse su Vienna, io riposavo, altrimenti io tutti i giorni ho lavorato*") e che nel primo

periodo di servizio nell'agosto 1993 Di Maggio cenava per lo più soltanto con Bonaventura, mentre le cene con gli altri iniziarono nel periodo successivo ("*Sicuramente con il dottor Bonaventura, perché addirittura condividevano insieme l'alloggio, quindi...; ..AVV. MILIO : - Quindi è corretto dire che lei inizia a vedere Ganzer e tutti gli altri solo quando inizia a fare il servizio definitivo, chiamiamolo così?; DICH. CRISTELLA : - Che io ricordi sì*").

Indi, Cristella è stato incalzato con alcune domande sulla presenza alle cene anche di Mori e su alcune contraddittorie dichiarazioni precedenti ed ha risposto affermando che non tutti i commensali del Di Maggio da lui indicati, Ganzer, Bonaventura, Mori e la persona che giungeva col motorino, erano sempre insieme presenti ("*AVV. MILIO : - ....quanti erano questi commensali del dottor Di Maggio?; DICH. CRISTELLA : - Erano uno, due, tre, quattro... Uno, due... Mori, Ganzer, Bonaventura e l'altro personaggio che veniva con il motorino, quattro; AVV. MILIO : - Ecco, e infatti, quindi quattro. Perché, sì, lei in altre circostanze ha parlato di tre, cioè, ecco qua, pagina 16 del verbale del 4 gennaio 2012: i nomi mi vennero fatti a Firenze, eccetera, eccetera. Chiesero conferma e io diedi conferma che la sera si vedevano in Piazza Trilussa al Fontanone e solitamente i commensali erano Ganzer, Bonaventura e un altro. Quindi parla di tre, non di quattro; DICH. CRISTELLA : - No, io parlo del dottor Ganzer, del dottor Mori, Bonaventura e il quarto, il quarto che veniva con il motorino. Non tutte le volte erano sempre gli stessi, cioè, ci poteva essere una volta due, una volta tre, una volta era soltanto lui e Bonaventura, comunque questi erano gli assidui, diciamo, frequentatori*"), di non sapere quantificare le volte in cui aveva partecipato Mori ("*Ma io il Generale Mori lo colloco spesso di questi incontri serali. Spesso, mò saranno stati quattro, cinque, dieci*"), di essere sicuro della presenza di Mori, persona diversa da quella giungeva col motorino ("*AVV. MILIO : - ...Ma lei è certo che si trattasse del Generale Mori?; DICH. CRISTELLA : - Sì; AVV. MILIO : - Perché lei nel verbale che ho*

citato prima, pagina 17, dice: poi c'era uno che arrivava con il motorino, io posso... Non è che posso ricordare, posso presumere che sia il Prefetto Mori. E ancora, a pagina 18, lei dice... Il Pubblico Ministero chiede: ma era certo che fosse Mori il terzo commensale? E lei dice: sì, credo proprio che sia Mori. E poi...; DICH. CRISTELLA : - Ma non quello con il motorino, cioè il dottor Mori io non l'ho mai visto seduto ad un motorino; .. ...AVV. MILIO : - Poi dice a pagina 51: Di Maggio si incontrava con i soliti commensali, si incontrava molto più spesso del solito. Questo è quello che già ha riferito. Il Pubblico Ministero chiede: e con chi? Ganzer, Bonaventura e credo che sia Mori l'altro. E a pagina 135 sempre dello stesso... Pardon, pagina 135 dell'udienza, lei dice: penso di sì, credo di sì. Ecco, alla luce di questi suoi...; ... .G / T : - ....La domanda dell'Avvocato Milio comunque, al di là di quello che lei ha dichiarato precedentemente, è questa. Lei quando ha acquisito la certezza che quel commensale fosse Mori? Ha avuto dubbi inizialmente? Ci spieghi un po' meglio. Ad un certo punto ne è stato convinto? O lo ha saputo sempre che si trattava di Mori?; DICH. CRISTELLA : - L'ho sempre saputo che era il dottor Mori, è un personaggio, all'epoca dei fatti, insomma... ... .Mai avuto incertezza.... ... ...Sempre ho saputo che era il dottor Mori, sempre; G / T : - Poi lo ha anche visto in occasioni pubbliche successivamente; DICH. CRISTELLA : - Ma certo che l'ho visto... ... .. L'ho visto in altre occasioni dopo, ma io dall'inizio comunque, i personaggi comunque erano assidui frequentatori, assidui frequentatori ripeto, sempre, insomma, quelle volte che si sono incontrati e quelle volte che io li ho accompagnati e sono sicuro che c'ero io, era il dottor Mori, il dottor Bonaventura, dottor Ganzer e il soggetto con il motorino. Punto, questi erano. Cioè se poi facciamo delle domande a trabocchetto, insomma, io poi...") perché quest'ultima apparteneva ai servizi segreti civili ("*Apparteneva ai Servizi, ai Servizi Civili, cioè so che ci sono i Servizi Segreti Militari e i Servizi Segreti Civili, quindi io la persona che comunque veniva con il motorino, sono*

quasi certo che comunque appartenesse ai Servizi Segreti Civili"), e di essere stato sempre certo che si trattava di persona diversa da Ganzer, Mori e Bonaventura ("*AVV. MILIO: - .... Come mai in quello stesso verbale ad un certo punto lei dice: la persona indicata precedentemente quale commensale abituale di Di Maggio e Bonaventura era il Colonnello Mori del Ros. A questo punto l'Ispettore precisa che è un po' più incerto sul fatto di chi dei due, cioè se Bonaventura o Mori, venisse in motorino all'appuntamento; P. M. DEL BENE: - Presidente, Presidente noi ci opponiamo a fare la domanda dando lettura di un passo del verbale... ... ... No, si è letto proprio integralmente il passaggio; G / T : - ... Allora, ci spieghi un po' meglio questo passaggio delle sue precedenti dichiarazioni fatte a Firenze in cui sembra attribuire l'utilizzo del motorino alternativamente anche, o soltanto a Bonaventura e Mori, spieghi un po' meglio; DICH. CRISTELLA : - Io sono stato sempre certo e chiaro su tutti gli interrogatori che il dottor Bonaventura, il dottor Ganzer e il dottor Mori non avevano nulla a che fare con la persona che veniva con il motorino. Sono tre personaggi che io conosco molto bene, come sono certo della persona che comunque viene con il motorino e che non è né Ganzer, né Bonaventura e né il Prefetto Mori, punto*") ancorché non fosse in grado di identificare tale commensale che giungeva in motorino ("*AVV. MILIO : - Lei oggi riesce a dire chi era il soggetto che veniva in motorino?; DICH. CRISTELLA : - No... ... ...No, non riesco a dire... Dei tre personaggi Ganzer, Bonaventura e Mori, non era... Non arrivavano sul luogo con il motorino, la persona che veniva con il motorino era un'altra persona, la persona che dicevo esile, un metro e settanta, capelli, senza capelli, comunque quello era*").

Poi, però, Cristella, ancora incalzato dalla difesa di Mori, ha indicato nel Col. Morini la persona che giungeva al ristorante col motorino ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha mai conosciuto il Colonnello, ora Generale, Eugenio Morini?; DICH. CRISTELLA : - Credo che sia quello che veniva con il motorino; ... ...G / T :*

- Però approfondisca questo aspetto ... . perché lei adesso sta buttando lì una risposta su questo Generale Morini che richiede sicuramente un approfondimento... ... ...perché adesso, fino ad ora non ci ha parlato di Morini, ad un certo punto lei, rispondendo così all'Avvocato Milio, butta lì questa affermazione: credo che sia lui con il motorino?; DICH. CRISTELLA : - Sì, perché comunque ho sempre... Non dico sempre, però credo che ero a conoscenza; .. ..G / T : - Perché adesso, oggi ci dice ad un certo punto: può darsi che sia o era il Generale Morini?; DICH. CRISTELLA : - Perché, signor Presidente, io a domanda rispondo, adesso mi è stato fatto un nome e ho detto sì, era il dottor Morini.... ... ...lo sapevo perché comunque sin dall'epoca comunque parlando anche con gli altri che io avevo ricevuto come... Nel gruppo delle scorte comunque gli altri lo conoscevano, sapevano chi era, cioè, parliamoci chiaro, non è che io, cioè, mi accontentavo che una persona la vedo con il motorino, entra e si siede, è ovvio che uno si chiede chi è; G / T : - Quindi lei già all'epoca, quando si trovava fuori dal Fontanone, altri delle scorte le dissero questo che viene in motorino è il Generale Morini?...; DICH. CRISTELLA : - Sì, sì, sì, sì; G / T : - E quindi allora perché lei il nome del Generale Morini non lo fa?; DICH. CRISTELLA : - Non mi è stato mai chiesto, mi è stato chiesto: la persona che vedevi con il motorino... Non mi è stato detto era tizio, adesso mi dice che è il dottor Morini, dico sì... .. ....Il cognome non mi è uscito fuori se non in questa sede qua; G / T : - Quindi lei pur sapendo che si trattava del Generale Morini, non ha voluto fare quel nome?; DICH. CRISTELLA : - Certo, perché comunque a me mi sono state chieste, mi sono stati fatti i nomi di Ganzer, Mori e Bonaventura e io... .. ...io mi limito... Io confermo che quella persona con il motorino era... ... ...Può darsi pure che non me lo ricordavo come si chiamava di cognome... ... ...Scusi signor Presidente, se a me una persona non mi... Una domanda mi viene fatta se veniva... Cioè, mi viene fatta dalla persona che veniva con il motorino, io dico che la persona che

veniva con... C'era una persona che si sedeva, mangiava con loro e veniva con il motorino, è ovvio che poi alla fine girando, girando, con il senno di poi mi ricordo che comunque era Morini... ... ...Se lo vedo manco me lo ricordo sinceramente, però io non posso non rispondere, se mi viene detto che è il dottor Morini dico sì, perché comunque poi mi sono informato... ... ...Ma io manco me lo ricordavo che si chiamasse Morini, signor Presidente").

Ancora, Cristella ha precisato che le pressioni di cui gli riferì Di Maggio riguardavano una sessantina di detenuti per i quali gli chiedevano di attendere prima di applicare il 41 bis ("*Sì, si chiedeva di attendere, di attendere, va bene? Per l'applicazione ad alcuni personaggi del 41 bis, credo che si parlasse di una sessantina, però insomma qui ogni cosa che dico poi...*") e che in tale contesto era venuto fuori il nome di Mannino ("*AVV. MILIO : - Ritardare, va bene. Senta, lei è certo che si trattasse dell'Onorevole Mannino?; DICH. CRISTELLA : - Io non ho la certezza di niente, io ho la certezza che il dottor Di Maggio si lamentava della pressione di un politico siciliano affinché lui aspettasse, va bene, che potesse temporeggiare all'applicazione dei 41 bis. Poi è ovvio che da alcune conversazioni fatte, sfoghi suoi recepiti in macchina o come sia, uscì il nome del politico siciliano; AVV. MILIO : - E quindi diciamo il politico Mannino. Perché vede, lei quando è stato sentito dal Pubblico Ministero, pagina 35, il Pubblico Ministero chiede: chi, chi? E lei risponde: io quello che posso, che posso pensare, pensare, da quello che ho potuto capire un politico siciliano, chi sia non lo so, chi sia non lo so. E poi ancora a pagina 37... ... ...Questo reso a Palermo nel 2012, nel gennaio 2012. Perché poi dice: perché comunque poi qualche nome, qualche nome insomma nei colloqui che lei ebbe con gli altri, insomma, uscì questo, uscì il nome di questo politico. Bè, qua è facile prendersi qualche denuncia, posso avere anche capito male. E a pagina 38 dice: io dico Mannino, un certo Mannino, se mi sono sbagliato... E poi a pagina... Dunque, ecco, a pagina 48 dice: da qui insomma si capisce che comunque lui riceve*

questa pressione da questo politico, da un politico. E il Pubblico Ministero chiede: e perché il politico? Se lei è arrivato a Mannino non ci è arrivato per caso, avrà sentito pronunciare il nome di Mannino per telefono. E lei risponde: eh, penso proprio di sì. Io le chiedo: alla luce di questo è certo o non è certo che fosse Mannino?; DICH. CRISTELLA : - Sì, io sono certo, sono certo degli eventi, sono certo del Mannino diciamo come... Del politico. Poi dopo uno può essere anche, non so, qualsiasi Mannino d'Italia, però gli eventi erano che comunque c'era un politico siciliano di nome Mannino che comunque facesse pressione con il dottor Di Maggio affinché comunque... Mò o per via diretta o per via indiretta questo, insomma, non lo so... .. ...Calogero Mannino, sì; G / T : - Quindi questo nome e cognome li ha ascoltati in quel contesto che lei ci dice; DICH. CRISTELLA : - Certo, certo, però in Italia ci possono essere tanti Calogero Mannino") e che, comunque, per quanto egli aveva avuto modo di comprendere, Di Maggio non intendeva soprassedere all'applicazione del 41 bis ("*Sicuramente, da quello che ho potuto capire io, ed è una mia interpretazione, comunque non era d'accordo sul fatto che si potesse ancora aspettare a una esigenza di non applicazione ai 41 bis, quindi insomma credo che volesse a tutti i costi procedere per le varie applicazioni... .. .. Una mia deduzione... .. .. Una mia lettura e da quello che comunque poi era la conoscenza con il dottor Di Maggio, di come la pensasse; AVV. MILIO : - Ecco, ecco, sulla base di come la pensasse, quindi io le dico Di Maggio era una persona per una linea morbida, una linea dura?; DICH. CRISTELLA : - No, no, non affatto, una linea molto dura; AVV. MILIO : - Intransigente?; DICH. CRISTELLA : - Sì... ... ...io ricordo solo che si parlava che il 41 doveva essere... I decreti dovevano essere applicati ai capi clan, cioè non più diciamo anche ai vari personaggi che erano affiliati, ma i primi dovevano essere... Doveva essere applicato il 41 ai capi clan delle varie organizzazioni, questo ricordo, e lui premeva affinché comunque*

facessero questi provvedimenti. In quel contesto gli veniva anche fatto arrivare l'idea che comunque... Se poteva attendere, tutto è racchiuso in questo").

25.2.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI NICOLA CRISTELLA

Non può essere dubbio che, come anticipato sopra, la testimonianza di Nicola Cristella presenti alcuni profili di evidente criticità.

Ci si riferisce, soprattutto, alla indicazione di Mario Mori quale uno dei commensali, più o meno abituali, del Dott. Di Maggio presso il ristorante "Il Fontanone" di Roma nel periodo in cui il teste aveva assunto stabilmente il ruolo di capo scorta del medesimo Dott. Di Maggio.

Le perplessità nascono inevitabilmente da inequivoche reticenze del detto teste, il quale, ad esempio, soltanto quasi in conclusione del suo esame – e pur avendo in precedenza espressamente negato di conoscere l'identità di quella persona da lui indicata che sopraggiungeva al ristorante a bordo di un motorino – ha fatto il nome del Gen. Morini.

Tale reticenza si innesta nel contesto delle non sempre lineari dichiarazioni rese dal medesimo teste, a suo tempo, alla Autorità Giudiziaria di Firenze, ad esempio, riguardo al numero dei commensali ed a chi, tra questi, utilizzasse un motorino, e della assonanza dei cognomi Mori e Morini che potrebbe essere stata all'origine dell'indicazione – eventualmente errata – dell'odierno imputato Mori quale partecipante a quelle cene.

E, in verità, le incertezze e le reticenze del teste, non sembra che possano trovare integrale giustificazione nella sofferenza – comunque effettivamente mostrata dal Cristella anche in occasione di questo esame dibattimentale, ma di cui v'è traccia anche nelle precedenti audizioni secondo quanto emerge dai passi delle precedenti dichiarazioni qui utilizzati per le contestazioni – del dovere rivelare fatti appresi in occasione di un servizio, quello del capo scorta, che si connota

professionalmente del carattere della assoluta riservatezza a tutela anche della personalità che si accompagna e con la quale si instaura inevitabilmente un rapporto di estrema fiducia reciproca.

Tuttavia, le incertezze e i dubbi che legittimamente sorgono dalla lettura delle dichiarazioni del Cristella, sono superate, quanto alla individuazione di Mori, dal sicuro riconoscimento effettuato dal predetto teste allorquando, in altra aula giudiziaria, come dallo stesso confermato nell'esame effettuato in questa sede, ebbe a riconoscere il Mori, in quella occasione presente, quale, appunto, uno dei commensali da lui conosciuti quando accompagnava il Dott. Di Maggio alle cene presso il ristorante romano.

Deve considerarsi, d'altra parte, che il Cristella non aveva e non ha motivo di indicare falsamente tale circostanza in sé del tutto neutra e che non presenta alcun profilo di illiceità a carico di Mori o di altri e che è stata già riferita, sia pure confermando quanto gli veniva chiesto dall'Autorità Giudiziaria di Firenze, in un periodo lontano dalla successiva conoscenza del filone di indagini che poi è giunto sino alla formulazione di ipotesi di reato quale quella principale oggetto del presente processo.

A ciò si aggiunga che la partecipazione di Mori a quelle cene non è di certo incoerente con altre risultanze processuali – quali, ad esempio, la testimonianza di Liliana Ferraro prima riportata – che hanno evidenziato, senza ombra di dubbio, risalenti rapporti di conoscenza, frequentazione e stima reciproci tra il Dott. Di Maggio e Mori (v., ad esempio, più avanti, anche la deposizione di Olindo Canali), tali da imporre a quest'ultimo, ove richiesto dal Di Maggio, di superare eventuali insofferenze per la presenza di Bonaventura, ove con questi, come sostenuto dalla difesa di Mori e dallo stesso Mori, vi fossero stati effettivamente più recenti dissapori.

D'altra parte, va ricordato che nonostante tra il Col. Mori e il Col. Delfino vi fossero analoghi ed anzi più profondi dissapori (v. testimonianza del Dott.

Giancarlo Caselli secondo cui tra i predetti "*c'era lo stesso rapporto che c'è tra il diavolo e l'acqua santa*") ciò non ha impedito che gli stessi, invitati dal Dott. Caselli, abbiano partecipato ad un comune pranzo e non v'è, dunque, ragione di ritenere che Mori e Bonaventura, se invitati dal Dott. Di Maggio, si sarebbero sottratti a quell'invito per non incontrarsi.

In conclusione, non vi sono elementi che possano condurre ad un giudizio di complessiva inattendibilità della testimonianza del Cristella, il quale, d'altra parte, a riprova della riconosciuta professionalità, ha svolto in passato e svolgeva ancora sino al momento della sua escussione, incarichi di rilievo nell'ambito della Polizia Penitenziaria che depongono favorevolmente e presuntivamente per la sua sicura affidabilità.

Ciò vale anche – è bene dirlo sin d'ora – per quella parte della deposizione nella quale il teste ha riferito a proposito delle "pressioni" ricevute da Di Maggio da un politico siciliano e nell'ambito delle quali gli fu fatto il nome di Calogero Mannino.

Anche in questo caso, non v'è ragione di dubitare della veridicità della testimonianza, tenuto conto, d'altra parte, che, ove avesse voluto senza incertezze chiamare in causa ingiustamente il Mannino, il Cristella ben avrebbe potuto riferire che il detto nome non emerse nel contesto delle conversazioni col Di Maggio, ma fu fatto esplicitamente da quest'ultimo quale autore di quelle pressioni e che il medesimo Mannino si identifica con il soggetto incontrato dal medesimo Di Maggio nei pressi della Scuola della Polizia a Roma, mentre, invece, si è limitato a rappresentare il suo ricordo pur con tutte le sue naturali incertezze per il tempo trascorso.

D'altra parte, ancora va evidenziato che non si comprenderebbe perché il Cristella avrebbe dovuto confezionare una falsa accusa ai danni del Mannino, potendosi anche escludere tra le sue, in astratto possibili, ragioni, anche quella di volere compiacere i pubblici ministeri che lo interrogavano, giacché nel

contempo il teste ha attribuito al Di Maggio una reazione a quelle pressioni almeno in apparenza del tutto in contrasto con l'attribuzione al medesimo del ruolo, nella vicenda dell'applicazione del 41-bis, di soggetto che avrebbe dovuto brigare per mitigare quel regime rigoroso nei confronti dei mafiosi.

Anche sotto tale profilo, dunque, può ugualmente ritenersi attendibile la testimonianza del Cristella, che, tuttavia, qui rileva unicamente a riscontro della frequentazione di Di Maggio con Mori.

25.3 LA TESTIMONIANZA DI EUGENIO MORINI

All'udienza del 30 marzo 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Eugenio Morini (la relativa testimonianza è stata già richiamata sopra nel precedente Capitolo 20, paragrafo 20.6), il quale, in sintesi, per le parti che qui rilevano, ha riferito:

- di avere prestato servizio nell'Arma dei Carabinieri sino al 2007 ("*AVV. MILIO : - Sì. Lei è stato Ufficiale dei Carabinieri?; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, sì, in servizio fino al 2007*"), pur essendo stato distaccato ai servizi di informazione per quattordici anni ("*...pur sempre appartenente all'Arma dei Carabinieri, ho prestato servizio per quattordici anni agli organismi di informazione e sicurezza.... ... ...Presso il Sismi, dal settembre del 93 fino al settembre del 2007, allorché rientrai nell'Arma e dopo circa un mese e mezzo sono stato collocato in pensione, in quiescenza, nella riserva per meglio dire*");
- che negli anni 1992-93 comandava la Compagnia di Gallarate ("*Specificamente 92 - 93 ero Comandante della Compagnia Carabinieri di Gallarate, dal dicembre 89 all'agosto 93*"), mentre precedentemente aveva prestato servizio presso la Sezione Anticrimine di Milano ("*AVV. MILIO : - ...In precedenza lei aveva svolto servizio alla Sezione Anticrimine di Milano?; DICH. MORINI EUGENIO : - Dal 84 all'89, per cinque anni, come Ufficiale addetto i primi quattro anni e comandante l'ultimo anno*") alle dipendenze del

Col. Bonaventura ("*AVV. MILIO : - Quando lei era Ufficiale addetto, chi era il suo comandante presso la Sezione...; DICH. MORINI EUGENIO : - Era il Colonnello Bonaventura, che all'epoca rivestiva il grado prima di Capitano, poi venne promosso Maggiore e Tenente Colonnello al momento in cui lasciò il comando, proprio perché doveva andare, cioè assumere... Doveva fare un periodo di comando ad un gruppo, ad un Comando Provinciale*");

- di conoscere Mori, ma non anche Subranni e De Donno ("*AVV. MILIO : - Sì. Lei conosce, ha conosciuto il Generale Subranni, il Generale Mori e il Capitano De Donno?; DICH. MORINI EUGENIO : - Conosciuto solo il Generale Mori, il Capitano De Donno, non l'avevo mai incontrato e lo stesso Generale Subranni che credo di avere incontrato una volta sola occasionalmente. Ovviamente so chi erano, so chi sono, ecco, ma non ho mai avuto rapporti*");

- di avere conosciuto il Dott. Di Maggio nel 1983 ("*AVV. MILIO : - Sì. Lei ha conosciuto il dottor Francesco Di Maggio?; DICH. MORINI EUGENIO : - Certamente, l'ho conosciuto nel 83, allorquando lasciai la compagnia (PAROLA INCOMPRENSIBILE), dove mi occupavo di servizio territoriale. Venni trasferito al Comando della Quarta Sezione del Nucleo Operativo, quello che oggi è il Nucleo Investigativo, e quindi venni... Assunsi un incarico, diciamo, squisitamente di Polizia Giudiziaria e fu l'occasione dell'incontro con il dottor Di Maggio*") e di avere instaurato con lo stesso rapporti amicali ("*AVV. MILIO : - Quali erano i suoi rapporti, anche nel tempo, con il dottor Francesco Di Maggio?; DICH. MORINI EUGENIO : - Bè, rapporti decisamente amicali.... ... ...Ci incontrammo nel 83, lui era Sostituto Procuratore della Repubblica a Milano, quindi l'ho incontrato per necessità di servizio e diciamo il legame... Legammo subito, perché eravamo accomunati da una origine comune, perché entrambi siamo figli di Marescialli dell'Arma, coetanei tutti e due, dello stesso anno. I figli coetanei, che sono poi diventati compagni di scuola, insomma ci fu, diciamo, un inizio facilitato in quella che poi è diventata una amicizia con il*

trascorrere del tempo ovviamente, portando anche avanti, anzi soprattutto basata sull'attività comune, quella del dottor Di Maggio quale Pubblico Ministero e io come Ufficiale di Polizia Giudiziaria");

- che negli anni 90 i rapporti tra Mori e Bonaventura si erano interrotti per divergenze sul lavoro ("*AVV. MILIO : - ...Lei conosce il rapporto esistente tra il Colonnello Bonaventura e l'allora Colonnello Mori, con specifico riguardo agli anni novanta, diciamo?; DICH. MORINI EUGENIO : - Agli anni novanta sì, conosco il rapporto perché il Colonnello Bonaventura e il Colonnello Mori nascono sotto il Generale Dalla Chiesa, da Tenenti o Capitani, e quindi hanno avuto un percorso parallelo, un percorso parallelo che ad un certo punto si è interrotto, si è interrotto proprio all'inizio degli anni novanta, non saprei indicare esattamente quando, ma comunque nel novanta direi, e neanche bene la ragione, non l'ho mai approfondita, però diciamo questa amicizia, questo rapporto si è diciamo interrotto in una fase di sospensione per delle divergenze di interpretazione. All'epoca il Colonnello Bonaventura prestava già servizio al Sismi, ma presso l'Ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa, e il Generale Mori non ricordo esattamente se fosse... No, forse non era ancora direttore del Sisde. Comunque il rapporto si interruppe per questa, diciamo, divergenza che nacque e la cosa che lasciò anche un po' tutti perplessi perché due persone direi, come dire, con un percorso parallelo, forse speculare, interruppero quasi improvvisamente i loro rapporti e questa interruzione è durata nove - dieci anni insomma, perché poi ci fu un riavvicinamento poco prima del decesso del Colonnello Bonaventura.... ... .Quindi in quel periodo il rapporto non esisteva*");

- di avere avuto occasione di frequentare a Roma il Dott. Di Maggio col quale spesso si incontrava a cena insieme sempre al Col. Bonaventura e, talvolta, altri commensali ("*AVV. MILIO : - ...Nel periodo in cui lei si trovava a Roma, che ci specificherà quale è poi, alla fine, ha avuto occasione di frequentare il dottor*

Francesco Di Maggio?; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, nel contesto che ho descritto, ho avuto più occasioni, insomma era abbastanza normale la frequentazione, ecco, terminate le nostre giornate lavorative la sera era consuetudine ritrovarci a cena, intorno al tavolo, insomma un pochino così, anche per passare un momento di ripresa da giornate che erano sicuramente pesanti, si andava a cena sempre piuttosto sul tardi e quindi era consuetudine incontrarci. Mai da solo devo dire, sempre con la presenza del Colonnello Bonaventura o di altri colleghi che o occasionalmente o perché residenti a Roma, magari con maggiore frequenza comunque partecipavano anche loro");

- che a tali cene non aveva mai partecipato il Col. Mori, mentre talvolta vi aveva partecipato il Col. Ganzer ("*AVV. MILIO : - ...A queste cene partecipava il Colonnello Mori?; DICH. MORINI EUGENIO : - No, no, mai... ... ...Sì, il Colonnello Ganzer talvolta, quando capitava a Roma, ovviamente veniva, interveniva insomma. Il Colonnello Mori, con la mia presenza, mai, mai c'è stato e tendo ad escludere che mai abbia partecipato, se non altro l'avrei saputo, ecco, sarebbe stato anche un fatto, come dire, un po' fuori da quello che in quel periodo caratterizzava il rapporto tra il Generale Mori e il Colonnello Bonaventura, insomma*");

- di avere sempre posseduto motociclette ("*AVV. MILIO : - ...Lei possiede, ha mai posseduto quale mezzo di locomozione dei motorini?; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, motorini no, motociclette sì.... ... ...Sì, sì, l'ho sempre posseduto, la possiedo tutt'ora e quindi... Sono motociclista insomma e ce l'avevo anche nel periodo romano*") e spesso aveva utilizzato una motocicletta per recarsi alle cene col Dott. Di Maggio ("*AVV. MILIO : - ...Come si recava a queste cene lei?...; DICH. MORINI EUGENIO : - Normalmente usavo la motocicletta, normalmente, qualche volta è capitato che sia andato anche con il dottor Di Maggio, poi rientravo a casa del Colonnello Bonaventura, prendevo*

la sua auto e facevo rientro alla foresteria presso la quale alloggiavo. Ma normalmente usavo la motocicletta...");

- di conoscere l'Ispettore Cristella ("*Sì, l'ho conosciuto, l'Ispettore Cristella era il capo della scorta del dottor Di Maggio, non fin dal primo momento, ma ad un certo punto è intervenuto... All'inizio mi pare non ci fosse un ispettore, ad un certo punto gli è stato assegnato ed era il responsabile del servizio di scorta e tutela del dottor Di Maggio*"), il quale accompagnava il Dott. Di Maggio in occasione di quelle cene ("*AVV. MILIO : - ...L'Ispettore Cristella era presente, diciamo, a queste cene?; DICH. MORINI EUGENIO : - Era presente nel senso che accompagnava il dottor Di Maggio. C'era, non partecipava al tavolo nostro, diciamo, però questi ragazzi stavamo ad un tavolo vicino, noi andavamo in un ristorante a Trastevere che aveva una sala, normalmente c'era poca frequentazione... ... ... l'Ispettore Cristella normalmente consumava la cena con il suo personale, il personale che da lui dipendeva... ... ...Quindi alle cene partecipava come presenza nella stanza, non al tavolo*");

- di non avere assistito a discussioni col Dott. Di Maggio riguardo alla legislazione premiale per gli appartenenti alla criminalità organizzata, ma che negli anni ottanta il medesimo Dott. Di Maggio aveva manifestato un atteggiamento intransigente riguardo alla legislazione premiale per i terroristi ("*AVV. MILIO : - ...lei ha mai assistito a discussioni del Di Maggio aventi ad oggetto la legislazione premiale per appartenenti alla criminalità organizzata?; DICH. MORINI EUGENIO : - No, sulla criminalità organizzata no, sulla legislazione premiale che intervenne nei periodi degli anni del terrorismo sì, nel senso che non concordava assolutamente con quell'iniziativa legislativa che in realtà ha consentito di chiudere la parentesi storica almeno del terrorismo endemico, del terrorismo nazionale, sicuramente con molto anticipo rispetto al normale sviluppo del fenomeno, che sarebbe durato molto più a lungo senza la legge che riconobbe quello che poi è stato definito il pentimento, poi la*

dissociazione, insomma, e non era d'accordo, perché la sua posizione era quella che lo Stato non dovesse andare incontro, ma dovesse avere questa veste diciamo di repressione senza promesse, senza premi, ecco, questo era il suo atteggiamento... ... .parliamo degli anni ottanta, sì, sì, parliamo degli anni ottanta");

- che quelle cene vi erano state soprattutto nel periodo dal settembre 1993 sino al 1994 ("*Il mio periodo di frequentazione?; G / T : - Sì, questo delle cene di cui ha parlato finora; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, sì, allora, lo si può limitare... Allora, io sono stato trasferito a Roma nel settembre del 93. Da allora in avanti... ... .Quindi nel 93 – 94... ... ...94, perché poi... ... ...Lui poi lasciò, lasciò l'incarico e andò via, quindi...; G / T : - Quindi il periodo è quello, durante questo periodo la frequenza è stata costante di queste cene?; DICH. MORINI EUGENIO : - Sì, è stata costante. Non ho avuto la stessa frequenza del Colonnello Bonaventura, questo l'ho detto, diciamo, però partecipavo spesso a queste cene, molto sovente*");

- che il Dott. Di Maggio non aveva mai parlato della possibilità di intavolare trattative con la mafia ("*AVV. MILIO : - ...In questo periodo che lei ha riferito, Di Maggio le ha parlato di necessità di intavolare trattative, venire a patti con la mafia, cercare un colloquio con appartenenti a Cosa Nostra, eccetera?; DICH. MORINI EUGENIO : - No, no, lo escludo... ... ...Io non l'ho mai sentita una cosa del genere... ... ...Mai*");

- che il Dott. Di Maggio non aveva buoni rapporti con il Dott. Capriotti che riteneva debole nella gestione del DAP ("*AVV. MILIO : - Signor Generale, il dottor Di Maggio le ha parlato dei suoi rapporti all'interno del Dap con il dottor Capriotti?; DICH. MORINI EUGENIO : - Non direttamente, si esprimeva qualche volta insomma. So che i rapporti non erano fluidi, diciamo, perché aveva una considerazione... Riporto quello che lui aveva detto, diceva, non aveva molta considerazione perché lo considerava, così, un po'*

eccessivamente morbido proprio nella gestione del dipartimento, una persona... Diceva che stava chiuso in ufficio, con la quale non aveva colloqui, non aveva dialogo insomma, non c'era collaborazione. Molto spesso le cose gli passavano sopra il capo... ... ...Era, così, un argomento che poteva venire fuori en passant, non certo oggetto di illustrazione o di discussione");

- di avere trascorso anche alcuni periodi di vacanza insieme al Dott. Di Maggio negli anni ottanta ("*Sì, ho trascorso dei periodi di vacanza, siamo stati per quattro anni di fila, dal 85 al 88, abbiamo trascorso le vacanze in Grecia insieme, con le famiglie ovviamente, con altri Magistrati anche. Poi siamo stati in montagna penso in un paio di occasioni, insomma i periodi dedicati alle vacanze li abbiamo spesso trascorsi insieme.... ... ...Allora, il primo anno in cui siamo stati in vacanza tutti insieme è stato l'85 e l'abbiamo ripetuto per quattro anni, i tre anni successivi, dal 85 al 88, cambiando isola. Siamo stati insieme, insomma*");

- che le cene avvenivano presso il ristorante di Roma "Il Fontanone" ("*Prevalentemente si andava al Fontanone, il nome del ristorante*") ed egli vi partecipava con una frequenza di una o due volte a settimana ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei ricorda in particolare, nel periodo del 93, con quale frequenza lei, Generale Morini, partecipava a quelle cene?....; DICH. MORINI EUGENIO : - Direi una volta - due la settimana*");

- che prima di andare al SISMI, nei mesi di luglio e agosto 1993, era rientrato a Gallarate ("*Preciso che il corso finì a giugno, io poi sono rientrato su Gallarate, ho comandato la compagnia due mesi, due mesi...*") e che, pertanto, la frequentazione con Di Maggio per le cene era iniziata nel settembre 1993 ("*G / T : - Quindi quando lei si è riferito poco fa a quella frequentazione di una - due volte a settimana, si riferisce a partire dal settembre 93; DICH. MORINI EUGENIO : - Dopo il... Dopo il settembre... Sì, sì, non prima, non prima*");

- di non essere a conoscenza di incontri tra Di Maggio e Mori nel 1993 ("*Guardi, che mi risultino incontri no, se l'ha incontrato per motivi istituzionali può essere, però che risultino a me, no*").

* * *

Ora, non sembra che l'obiettivo della difesa di Mori di provare la falsità della deposizione del teste Cristella attraverso quella del teste Eugenio Morini sia stato raggiunto.

Deve, innanzitutto, rilevarsi che Morini non ha evidentemente partecipato a tutte le cene del Dott. Di Maggio presso il ristorante romano "Il Fontanone" e che, pertanto, non può ovviamente escludersi che semplicemente le cene cui, secondo Cristella, avrebbe partecipato il Col. Mori siano diverse da quelle cui, invece, ha partecipato Morini, da individuarsi, comunque, nel soggetto che, a dire del Cristella medesimo, giungeva presso quel ristorante con un ciclomotore.

Si è già evidenziato, poi, nel paragrafo precedente che il fatto che tra Bonaventura e Mori in quel periodo non vi fossero buoni rapporti non può escludere che gli stessi, separatamente invitati da Di Maggio, possano essersi incontrati in qualche occasione serale, così come è avvenuto allorché il Dott. Caselli fece incontrare in occasione di una cena il Col. Delfino ed il Col. Mori.

D'altra parte, vi sono ben altri elementi che comprovano i rapporti di Di Maggio con Mori e che non rendono incoerente la circostanza che gli stessi possano essersi incontrati anche durante qualche cena, così come dichiarato, d'altra parte (v. sopra), anche dalla teste Liliana Ferraro.

25.4 LA TESTIMONIANZA DI GIAMPIERO GANZER

All'udienza del 31 marzo 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Giampiero Ganzer, il quale, in sintesi, riguardo al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito di avere conosciuto il Dott. Di Maggio alla metà degli anni ottanta ("*AVV. MILIO : - ...*

Lei ha conosciuto il dottor Francesco Di Maggio?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, lo conobbi a metà degli anni ottanta per una indagine che riguardava una proiezione, una costola dell'organizzazione di Epaminonda, che il Dottor Di Maggio, insieme al dottor Davigo, stavano trattando come collaboratore a Milano e con la Sezione Anticrimine di Padova arrestai alcuni latitanti, erano dei killer di Epaminonda, poi condannati all'ergastolo, e comunque ci furono dei provvedimenti cautelari emessi dal dottor Di Maggio su una dozzina di persone che gravitavano tra Veneto ed Emilia Romagna. Ma poi il rapporto divenne anche amichevole grazie al pregresso rapporto estremamente amichevole che lo stesso dottor Di Maggio aveva con l'allora Comandante della Sezione Anticrimine di Milano, in quel momento Maggiore Bonaventura, che era poi un mio carissimo amico e lo è rimasto sino alla sua morte") e che nel 1993 si incontrava a cena, a Roma, almeno una volta alla settimana con lo stesso Dott. Di Maggio ed il Col. Bonaventura ("*AVV. MILIO : - Sì. Le chiedo se negli anni 93 - 94 ebbe occasione di incontrare i predetti Bonaventura e Di Maggio; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, premetto che sia il dottor Di Maggio che il dottor Bonaventura avevano avuto una fase di permanenza presso l'Alto Commissario, in quel momento era il dottor Sica. Dopo di che il dottor Di Maggio venne nominato Vice Capo, Vice Direttore del Dap. Il Colonnello Bonaventura transitò al SISMI e io li rincontrai nel 93, appunto, arrivando a Roma. Per cui essendo sostanzialmente tutti stranieri a Roma, ci incontravamo frequentemente, almeno una volta alla settimana a sera per cenare e quindi per rimanere un po' in gradevole compagnia. Normalmente in due – tre ristoranti, erano sempre quelli, quelli abituali. In particolare uno, il Fontanone, Piazza Trilussa*"), cene cui, sia pure raramente, talvolta si era aggiunto il Cap. Morini, ma mai il Gen. Mori che in quel periodo non aveva buoni rapporti con Bonaventura ("*Ma, i commensali abituali eravamo noi tre. Qualche rara volta ci ha raggiunti, e perché credo fosse già passato anche lui al*

servizio, il successore di Bonaventura di Comandante della Sezione di Milano, che era l'allora Capitano Eugenio Morini, ma potrà essere accaduto non più di un paio di volte, almeno che io ricordi, in mia presenza. E lo escludo tassativamente per il Colonnello Mori, perché purtroppo in quel periodo, a seguito di una incomprensione professionale, si erano interrotti i rapporti tra i due... ... ...Tra Mori e Bonaventura... ... ...La ragione derivava da una indagine che Bonaventura aveva attivato ancora dagli Uffici dell'Alto Commissario, comunque una indagine milanese sulla ricerca di Gaetano Fidanzati e in termini più ampi sulle presenze di Cosa Nostra a Milano. Questa indagine provocò appunto delle incomprensioni, dei dissapori.... ....Per cui questo risvolto sgradevole, in quanto i due colleghi erano tra i fondatori della struttura anticrimine, fu ricomposto circa un anno prima della morte di Bonaventura, fui io il promotore, ecco, di questo riavvicinamento...").

Il teste Ganzer, poi, ha aggiunto di conoscere il Gen. Mori dalla fine degli anni settanta ("*AVV. MILIO : - Le chiedo lei da quanto tempo conosce il Generale Mori?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Lo conosco da quando sono arrivato alla Sezione Anticrimine di Padova, Mori già comandava quella di Roma, quindi da fine 79 - inizi 80, eravamo all'epoca entrambi Capitani*") ed ha, quindi, escluso che il predetto avesse mai avuto motocicli ("*AVV. MILIO : - ...Questi circa trenta anni tra i mezzi di locomozione usati da Mori, ha riscontrato la presenza di motorini?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Lo escludo che Mori abbia condotto dei motocicli, è piuttosto restio anche a guidare la macchina*").

Inoltre, il teste ha riferito di essere stato promotore dell'incontro avvenuto il 22 ottobre 1993 tra Di Maggio e Mori, che non si conoscevano precedentemente, con lo scopo di ottenere dal Dott. Di Maggio la segnalazione di detenuti che dessero segni di cedimento ("*AVV. MILIO : - ...Nell'agenda del Generale Mori acquisita alla data del 22 ottobre 93 è scritto dal dottor Di Maggio con Tenente*

Colonnello Ganzer. Lei ricorda di avere partecipato in questa data ad un incontro tra il Di Maggio e il Mori? E ricorda, in caso affermativo, gli argomenti?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, fui io il promotore dell'incontro, proprio perché la mia con il dottor Di Maggio era sia una, così, un rapporto di amicizia, ma era anche un rapporto che era nato in termini professionali. Credo che il Colonnello Mori o non lo conoscesse o le avesse solo fugacemente incontrato. Quindi fu una visita relazionale, amichevole da un lato, ma nella circostanza gli chiedemmo anche di segnalarci eventuali soggetti mafiosi che palesassero dei segni di possibile cedimento, di possibile collaborazione, in modo tale da procedere con dei colloqui investigativi per sondarne la volontà e per ottenere eventualmente delle collaborazioni") e posto, a quel punto, di fronte alla diversa risultanza di un precedente incontro di Mori con Di Maggio dal prima annotato sulla propria agenda, ha dichiarato di non esserne a conoscenza ("*P. M. TARTAGLIA : - Siccome il 27 luglio 93, dalla annotazione sull'agenda di Mori, Di Maggio incontra Mori per parlare dei problemi detenuti mafiosi. Lei sta dicendo che tre mesi dopo, meno di tre mesi dopo, tornano a parlare i due sempre di detenuti mafiosi. Dico, si fece qualche riferimento all'incentro di tre mesi prima, che aveva avuto lo stesso oggetto?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - No.... ... ...No, almeno a mia memoria no;... ... ...P. M. TARTAGLIA : - ...Perché quel giorno le fu chiesto di accompagnare Mori da Di Maggio, se i due, dico, si vedevano già a prescindere dalla sua presentazione; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Per quanto ne sapevo, appunto, non c'era un particolare rapporto. Fui io a dire andiamo a trovare Di Maggio. E quindi può anche darsi che l'allora Colonnello Mori abbia pensato... Anzi entrambi abbiamo pensato di questa ipotesi, di questa potenzialità di sfruttamento dei colloqui investigativi, ma...*").

Orbene, riguardo alla testimonianza di Ganzer valgono, innanzitutto, le medesime considerazioni già svolte per l'analoga testimonianza di Morini e cioè

che il fatto che Ganzer non abbia mai incontrato Mori in una delle cene con Di Maggio non esclude che ve ne possano essere state altre cui Ganzer non era presente, mentre era presente, invece, Mori.

D'altra parte, Ganzer ha riferito di una rara presenza anche di Morini, che, invece, ha raccontato di avere cenato con Di Maggio una o due volte a settimana.

Le considerazioni già svolte a proposito della testimonianza di Morini valgono anche per quella di Ganzer con riferimento alla riferita interruzione dei rapporti tra Mori e Bonaventura.

Inoltre, non può farsi a meno di evidenziare le forti perplessità che suscita la testimonianza di Ganzer laddove questi ha riferito di avere egli presentato Mori a Di Maggio il 22 ottobre 1993 e che precedentemente i predetti non si conoscevano o si conoscevano solo per fugaci incontri ("...*Credo che il Colonnello Mori o non lo conoscesse o lo avesse solo fugacemente incontrato..*") e ciò in palese contrasto con l'incontro che certamente era già avvenuto tra Mori e Di Maggio il 27 luglio 1993 come risulta dall'annotazione nell'agenda di Mori (mai smentita o negata da quest'ultimo) e dal complesso delle acquisizioni probatorie (anche di quelle che saranno esaminate nel prosieguo) che dimostrano una risalente e non certo occasionale conoscenza e frequentazione tra gli stessi Mori e Di Maggio.

25.5 LA TESTIMONIANZA DI GUGLIELMO SASININI

Si è visto sopra che il teste Cristella, riferendo delle cene cui accompagnava il Dott. Di Maggio in quei mesi del 1993, ha indicato anche la presenza tra i commensali, talvolta, anche del giornalista Guglielmo Sasinini che è stato esaminato all'udienza del 2 luglio 2015 su questo e su altri temi.

E' opportuno qui dare conto dell'intera deposizione ai fini della valutazione che di essa dovrà farsi.

Ebbene, Guglielmo Sasinini, innanzitutto, ha illustrato l'attività svolta quale giornalista sin dal 1970 ("*Io inizio a scrivere nel 1970 prima ancora di laurearmi, per il settimanale Il Mondo diretto da Arrigo Benedetti, uno dei maestri del giornalismo. Poi sono stato negli Stati Uniti, ho lavorato per il New York Times. Di rientro dagli Stati Uniti, 1974 - 75 ho fatto il praticantato, l'esame di Stato a Roma, sono diventato giornalista professionista e ho iniziato a scrivere per il Settimanale Famiglia Cristiana, che all'epoca vendeva due milioni di copie ed era la corazzata, diciamo, mediatica di quegli anni. Avendo esperienza acquisita all'estero, mi occupato essenzialmente di criminalità organizzata in senso lato e di eversione internazionale, cioè che prodromicamente già negli anni settanta - ottanta si intravedeva una deriva del così detto integralismo islamico che dopo l'11 settembre è diventato di grande attualità. Successivamente ho conseguito un master in (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Terrorism, alla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) University e alla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) degli Stati Uniti*") e, quindi, esaminato su alcuni appunti sequestrati nella sua abitazione nel 2007 nell'ambito di altro processo penale ("*P. M. TERESI : - In data 17 gennaio del 2007, risulta ai nostri atti, ha subito una perquisizione e un sequestro da parte della... Disposto dall'Autorità Giudiziaria milanese. In quella occasione presso il suo studio, la sua abitazione, sono stati sequestrati materiali cartacei, documenti cartacei di varia natura, in particolare dal provvedimento di trasmissione di copia di atti da parte della Procura di Milano e dal verbale di perquisizione locale e sequestro, sempre del 18 gennaio 2007, risulta il sequestro di un taccuino, e in particolare in questo taccuino, alle pagine seguenti, cioè l'una seguente all'altra e numerate negli atti del processo milanese con i numeri 00013 e 00014, sono state trasmesse a questa Autorità Giudiziaria queste due pagine di taccuino e oggi l'esame verterà principalmente, direi quasi esclusivamente sul contenuto di queste pagine che noi abbiamo depositato*

all'udienza del 26 gennaio... Settembre 2013, e quindi sono già agli atti di questo dibattimento e quindi tutte le parti ne sono perfettamente a conoscenza. Io, Presidente, chiedo l'autorizzazione di potere porgere in visione al dottor Sasinini queste due pagine, ovviamente sono una copia, per innanzitutto verificare che si tratti di appunti a sua... Manoscritti, che sia sua la grafia e poi ovviamente per entrare nel merito..."), in sintesi, ha riferito:

- di riconoscere le annotazioni come proprie ("*Le riconosco e come dissi precedentemente è sicuramente la mia scrittura.. ... ...Riconosco la mia scrittura, riconosco che trattasi di materiale inerente a un servizio, a cose che io preparavo.. ... .Sono appunti giornalistici... ....io come ogni giornalista, ogni collega, quanto meno della mia generazione, abbiamo l'abitudine di scrivere su tutto e il contrario di tutto, quindi posso scrivere una cosa, a distanza di due anni io... Principalmente uno dei moleskin, quelli che si leggono con l'elastico, o dei notes americani, questo lo riconosco e l'originale dovrebbe essere di colore giallino, si chiamano (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*"), ma di non essere in grado di indicare la fonte di quelle informazioni ("*La fonte può essere la più disparata, signor Pubblico Ministero, io ho conosciuto nella mia professione migliaia di persone con i quali avevo... Io ho seguito tutta la prima guerra di mafia, diciamo quella degli anni ottanta, con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Ayala, Vigna, con i quali avevamo ottimi rapporti di amicizia. Con Caselli, io sono stato tra i fondatori del movimento Libera con Don Luigi Ciotti, quindi l'attenzione dal punto di vista professionale come impegno sociale sul fronte dell'antimafia è sempre stata una costante della mia vita... ... ...Quindi io non riesco... Io, guardi, sarei lietissimo, mi creda, sarei lietissimo di potere dire è in questa data e me l'ha detto tizio... ... ..vorrei tanto potervi dire me l'ha detto il signor X il giorno caio, eccetera, eccetera, non posso dirlo. Non posso dire se è una conversazione telefonica. Se sono appunti che io ho preso da altri colleghi che a differenza di me, che come inviato venivo a Palermo quando*

c'erano gli eventi, colleghi come Cavallaro, La Licata, eccetera, erano i miei punti di riferimento perché seguivano la quotidianità di Palermo");

- che la sigla D.D. contenuta nella prima annotazione di pag. 0013 con riguardo al rapporto c.d. "mafia e appalti" può essere alternativamente riferita o alle annotazioni "da definire" o "da discutere" ovvero anche a "De Donno" senza essere egli in grado di sciogliere il dubbio ("*P. M. TERESI : - Si legge DD tiene le reti per Palermo, 93, 95, 96. Consegna... .. ....Lavorava, anzi, al rapporto mafia e appalti che viene inviato alla Procura, Caselli che lo dà a Lo Forte... ... ...Chi lavorava, quindi come individuare questa sigla DD come colui che teneva le reti per Palermo nel 93, 95 e 96 e che lavorava al rapporto mafia e appalti?; DICH. SASININI : - Allora, può essere interpretato in due modi, io uso il DD e alle sigle per... Da definire, da discutere. Famiglia Cristiana era un settimanale, come potete facilmente immaginare, estremamente attento alla pubblicazione di certe informazioni. Quando poi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è espugnata il Vescovo intervenne, eccetera, l'impegno di Famiglia Cristiana sul fronte dell'antimafia era totale. Però l'ordine di scuderia era di verificare tutte le fonti e comunque era il direttore che decideva sì o no. Certo, non ci faceva piacere, ma l'ultima parola era sua. Lui non voleva avere problemi né con il Vaticano, né tanto meno di querele, ecco. Però potrebbe essere, ma questo l'ho ricostruito...; ... .P. M. TERESI : - Ok. Però lavorava al rapporto mafia e appalti?; DICH. SASININI : - Ecco, ma il mezzo non è una struttura consequenziale quella nella mia scrittura, sono punti. Qui trovo una collocazione sul quale poi ho visto ampia documentazione pubblica, che va dal... Più vicino ancora? Il rapporto mafia e appalti è datato appunto, posso essere poi più preciso, e ho avuto riscontro poi da rassegne stampa, eccetera, creò un forte attrito tra il Ros dei Carabinieri, De Donno, e la Procura nella veste del dottor Guido Lo Forte che io ben conoscevo. Ci fu uno scambio di accuse pesantissime. A quel rapporto, peraltro, era già pervenuto credo molto*

tempo prima, e questa è una notizia che ricordo chiaramente, un ufficiale che comandava la Guardia di Finanza di Palermo all'epoca, erano due fratelli gemelli, ora non ricordo il nome però lo si può trovare, il quale mi disse questo è un rapporto veramente esplosivo, che c'era tutto il gotha imprenditoriale, industriale, i colletti bianchi della Guardia di Finanza, questo ricordo... ... ...il dottor Lo Forte era molto amareggiato. Io lo conoscevo da molti anni prima...; ... ...P. M. TERESI : - ....La seconda eventuale ipotesi della lettura della sigla DD?; DICH. SASININI : - De Donno") e ciò neppure esaminando l'annotazione successiva nella quale viene ripetuta ancora la medesima sigla D.D. ("*P. M. TERESI : - De Donno, ok. Continua in questo appunto: Siino pentito del 96, gestito dalla Finanza... ... .. Dice.. ... ...Dice: avevamo il rapporto e accusa i Carabinieri... ... ...DD dice che è stato Lo Forte a darlo. Casino: Mori - Caselli. Quindi questo ancora una volta riflette quello che lei diceva, ma le informazioni su Siino pentito dal 96, gestito dalla Finanza che aveva il rapporto, questo tipo di informazioni lei le ha mai verificate? E poi, se verificate, ne ha fatto oggetto di articolo di stampa presso la rivista dove lei lavorava?; DICH. SASININI : - Sicuramente le ho verificate e hanno trovato traccia tra l'altro sul Corriere della Sera, per cui ho ritagli stampa, in cui addirittura è specificato che Siino era gestito dalla Finanza, la quale il collega mi spiegò che insomma era in qualche modo sotto tutela della Guardia di Finanza. Quindi mi spiegò questo il collega... ... .. La Licata o altri colleghi di Palermo..; ... .G / T : - .... è stata ripetuta ancora quella sigla DD, dice a questo punto parlare da definire o da discutere sembra un po' meno probabile o no?...; DICH. SASININI : - No, perché lo uso in altri... Spesso non venivano pubblicati; .. ....G / T : - Quindi anche nel contesto, lei ritiene che sia ugualmente probabile sia l'una che l'altra delle alternative?; DICH. SASININI : - Io ci arrivo... Sì, le dico perché io ci arrivo per deduzione quando scopro che Lombardo si uccide e trovo la data dell'uccisione di Lombardo, ecco... ... ...Sì,*

ma nella mia ricostruzione giornalistica, c'è... C'è uno che teneva le reti a Palermo, eccetera, eccetera, potrebbe essere De Donno, ma comunque è da definire, nel senso che poi verifico se era lui l'uomo di quegli anni. Quest'uomo lavorava al rapporto mafia e appalti, che a me ricorda la Guardia di Finanza, eccetera, eccetera. Rapporto che viene inviato alla Procura quando c'era Caselli, quindi dopo la morte di Falcone. Caselli lo dà a Lo Forte. Così ho un ricordo diretto della violenza, della tensione creatasi tra Giancarlo Caselli e Guido Lo Forte");

- che nella successiva annotazione concernente il M.llo Lombardo col termine dossier si riferiva ancora al rapporto "mafia e appalti" ("*P. M. TERESI : - ...Andiamo poi all'altra frase, Lombardo si uccide, ufficialmente si dirà che non è stato supportato dall'Arma, ma probabilmente perché nella guerra della Procura possibile talpa della mafia, quello che avrebbe formato dossier... ... ...Passato il dossier. Il dossier sarebbe sempre il rapporto mafia e appalti?; DICH. SASININI : - Sì*");

- che tale ultima annotazione consente di collocare la sua stesura quanto meno ad epoca successiva al 4 marzo 1995, data del suicidio di Lombardo ("*Lombardo si suicida il 4 marzo del 95; P. M. TERESI : - ...Benissimo, quindi intanto, come giustamente lei stava accennando prima, abbiamo un altro riferimento temporale, questi appunti sono certamente successivi al marzo 95; DICH. SASININI : - Sì, successivi per quello che riguarda Lombardo poiché Lombardo in qualche modo viene collegato... Mi ricordo episodi di colore, cioè Lombardo era stato un po' lasciato solo, lui diceva che si muoveva per il Ros e poi il Ros diceva nì, no, ma, ci fu una posizione ambigua, lui aveva molta paura per la famiglia, andava in pizzeria tutti i sabati sera e la spiegazione diciamo che mi venne, così, sussurrata da investigatori, adesso non mi ricordo, era che era stato lasciato solo, insomma, lo misero... Che lo esposero troppo insomma... ... ...Lombardo si uccide ufficialmente perché non è stato supportato dall'Arma,*

ma probabilmente poiché nella guerra Arma - Procura, virgolette possibile talpa della mafia nella Procura, quello che avrebbe passato il dossier. Allora, è chiaro che io prendo appunti essenziali, no? Mi ricordo c'era questa guerra, di fatto, tra... Alla ricerca della talpa, siamo anche negli anni dei veleni, siamo tutto... Nel periodo in cui c'era la guerra alle talpe, la caccia alle talpe insomma, no? Quindi l'immagine che viene data è di un sottufficiale dei Carabinieri che lavora a una inchiesta molto importante, però lasciato solo. Ha paura, molta paura per la famiglia, e ad un dato momento succede qualcosa e lì poi il mistero, dovrei andare a ritrovare quello che scrissi, comunque... Cioè A) perché viene lasciato solo... Cioè, allora, è vero che aveva un incarico così importante, è vero che viene lasciato solo, è vero che è così terrorizzato dall'andare in pizzeria con la famiglia e poi da rientrare in caserma e da suicidarsi, quindi sono dei punti interrogativi");

- che nella successiva annotazione nella quale viene ripetuta la sigla D.D. con riferimento a Lo Forte, propenderebbe per l'interpretazione di "De Donno" ("*P. M. TERESI : - ...Subito dopo la frase che lei ha appena letto, all'interno di due parentesi quadre leggiamo: ancora una volta la sigla DD intercetta, tra virgolette, intercetta Lo Forte. Puntini, puntini, chiusa parentesi quadra. Riesce a decriptare questo...; DICH. SASININI : - Sì, questo mi fa propendere per il doppio significato, cioè da definire, ma in questo caso direi De Donno, per quanto avrei scritto, come in altri appunti, De Don... Va bene, comunque. Diciamo che presumibilmente è De Donno. Intercetta in senso lato, cioè che studia le mosse della Procura e di Lo Forte perché, se non vado errato, basterebbe ritornare a quegli anni, non è difficile, volarono accuse pesantissime. Cioè, siete voi che lo avete passato e la Procura nella figura di De Donno, eccetera, eccetera, ci furono accuse molto pesanti*");

- che la successiva annotazione sull'abboccamento tra Berlusconi e Mori si fondava su risultanze di altri processi ovvero poteva anche essere frutto di

chiacchierate informali col Procuratore Vigna ("*P. M. TERESI : - No, va bene. Proseguendo sempre, gli ultimi tre righi di questa pagina, 0013, in quel periodo, 93, probabile abboccamento tra Berlusconi e Mori; .. ....DICH. SASININI : - C'è molto agli atti della Procura di Firenze, dopo le stragi di Via dei Georgofili, eccetera. Ci sono molte preoccupazioni di un altro caro amico, che era il dottor Vigna, il quale sosteneva sempre che c'erano dei... Bisognava ricercare dei mandanti, degli esecutori a volto coperto, no? Io dico sì, ma secondo te chi sono? Dice: no, bisogna girare intorno a un certo ambiente, eccetera, eccetera. Erano chiacchierate anche in libertà che si facevano o da lui a Firenze o a Roma, insomma... ... ...Ricordo molto di chiacchierate informali con il dottor Vigna, con Di Maggio, come ricordo le lunghe chiacchierate informali con Falcone; P. M. TERESI : - Senta, ed è nel corso di queste lunghe chiacchierate che lei sente di questo probabile abboccamento tra Berlusconi e Mori?; DICH. SASININI : - Guardi, posso dire è probabile, ma non... Io ho sempre avuto abitudine, non è una digressione, di ascoltare, dedurre, concatenare, cercare poi delle tracce, altrimenti non riuscivo a far passare sul mio giornale qualcosa che non fosse stato verificato*");

- di non avere mai conosciuto Berlusconi ("*Il signor Berlusconi non l'ho mai incontrato in tutta la mia vita, non ne avevo alcun motivo, né interesse, né motivo professionale*");

- di avere conosciuto Mori soltanto quando era andato a comandare la Legione di Milano e di averlo, poi, incontrato soltanto in un paio di occasioni in cui era andato a trovarlo al SISDE ("*Mori l'ho incontrato tenuamente in alcune occasioni, quando venne trasferito a Milano, quindi nel duemila... Diciamo quando va a comandare la Legione, non so se si chiama Legione Carabinieri Milano, gli chiedo che mi concede una intervista, dice bè, va bè, allora venga, mi concede una intervista, pubblicata peraltro su Famiglia Cristiana, eccetera, eccetera, e poi lo rincontro in un paio di occasioni andando a trovarlo quando*

era al Sisde. Prima per me era un personaggio ovviamente conosciuto, ma non direttamente... ... .C'è un fatto specifico, cioè lui assume il comando della Legione, non so come si chiama, Carabinieri in Via della Moscova"), avendo un sentimento di simpatia verso il predetto che, però, non aveva mai dato luogo a diverse frequentazioni di tipo personale ("*P. M. TERESI : - Ha avuto rapporti più amichevoli e più personali?; DICH. SASININI : - Sì, ma nulla che... Diciamo non... Il Generale Mori è una persona che io stimo molto, per la mia generazione ha assunto un grande significato l'arresto di Riina, ecco, più in là della figura immaginifica che ci ha dato la televisione insomma. Avevo rapporti non di particolare... Di simpatia, di battuta, ma nulla che esulasse dai rispettivi incarichi insomma*");

- che effettivamente Mori era stato invitato ed aveva partecipato al suo matrimonio nel 2011 ("*P. M. TERESI : - Ma lei lo invitò al suo matrimonio?; DICH. SASININI : - Lo invitai al mio matrimonio, certo, sì, sì. Gli dissi: guarda che mi sto sposando, eccetera, eccetera, mi piacerebbe averti al matrimonio e lui venne; P. M. TERESI : - Ma vi davate del tu o del lei?; DICH. SASININI : - Ci davano del tu nell'ultimo momento, sì; P. M. TERESI : - Quando si è sposato lei?; DICH. SASININI : - Io mi sono sposato nel dicembre 2011... ... ...fece solo un atto di presenza perché doveva incontrare la dottoressa Boccassini, eccetera, e quindi concesse una presenza che non durò più di un quarto d'ora*");

- che verosimilmente l'ultima annotazione della pagina 0013 e la prima della successiva pagina 0014 sono consequenziali ("*P. M. TERESI : - ...Senta, abbiamo già detto all'inizio che queste due pagine di questo taccuino che lei, come dire, ricorda fisicamente, queste due pagine, la 0013, 0014, sono consequenziali. È importante accertarlo perché io vorrei sapere da lei se ciò che è scritto alla fine della prima pagina prosegue poi nei suoi appunti, e quindi come discorso di continuità logica, nella seconda o se l'inizio della seconda pagina è un argomento del tutto nuovo; DICH. SASININI : - È una bella*

domanda. Sarei portato a dire di sì, però non...; P. M. TERESI : - Quindi potremmo leggere nella prima ipotesi, se fosse sì, in questo modo... .. ...In quel periodo, 93, probabile abboccamento tra Berlusconi e Mori... ... .. Ev trattativa, Berlusconi dice alleiamoci contro Caselli e la sinistra, che rompono i coglioni ...a me e a te. È corretto questa consecutio di lettura nel modo in cui lei ha buttato giù i suoi appunti?; DICH. SASININI : - Non so dirglielo, anche perché io non è che stenografi, prendo... Cioè, se uno mi dice qualcosa, io fisso delle frasi.. ... ...E poi le verifico, per cui le posso dire sì, ma in entrambi i modi può essere consequenziale, potrebbe non essere consequenziale...; ... .P. M. TERESI : - Ok. Continuando lei scrive: Mori incontra Ciancimino a Roma, in Piazza di Spagna... ... ...E gli chiede di avere un contatto con Cosa Nostra... ... ...Punto e a capo: pare che Ciancimino parli con Brusca e Brusca gli consegna il papello - 41 bis -. Cioè gli accordi per la trattativa con il futuro Governo. Io l'ho letto tutto di seguito naturalmente, perché così è scritto, le chiedo ancora una volta se questa lettura corrisponde alla continuità di pensiero che questi appunti sintetizzano; DICH. SASININI : - In questo caso credo proprio di sì, perché poi ho trovato ampi riscontri da precedenti colleghi, compreso La Licata che dice quel pomeriggio del 26 giugno si incontrarono a Piazza di Spagna, eccetera, eccetera, Mori e Ciancimino, e quindi ricavai una verifica, eccetera, eccetera, su questa cosa. Poi sul resto pare che Ciancimino parli con Brusca, anche lì è ampiamente noto, andandoselo a leggere, perché poi anche sull'ampiamente noto bisogna vedere, perché se uno va a cercare in un certo modo trova una ricostruzione, che voi lo sapete molto, ma molto meglio di me. Se uno lo legge invece tutto, non ritrova più nulla, no? Se uno va su un input, dice vatti a vedere...");

- che l'evidenziazione della parola "accertato" era conseguenza del fatto che aveva effettivamente verificato l'esistenza dell'incontro in altra documentazione ("*P. M. TERESI : - Senta, nella parte successiva dell'appunto, che è cerchiamo,*

o per lo meno circoscritto da un rettangolo con due parentesi quadre, tra le parentesi quadre li legge la parola accertato, sottolineato con due punti. Quindi è accertato?; DICH. SASININI : - Che c'è stato l'incontro...; P. M. TERESI : - No, aspetti, accertato, è un fatto che lei ha verificato sulle notizie precedenti?; DICH. SASININI : - Confermo, ho trovato ampia traccia dal Corriere della Sera, eccetera, eccetera; P. M. TERESI : - Allora, accertato...; DICH. SASININI : - Che c'è stato l'incontro; P. M. TERESI : - Incontro con Ciancimino. Sono fatti diversi? L'incontro con Ciancimino, morte di Lombardo, casino Lo Forte - De Donno, questa volta non più sigla, ma un esteso; DICH. SASININI : - È questo che mi fa pensare, appunto, che mentre il da definire, teneva le reti 93, 94, 95, probabilmente a questo punto è lui, e tutto mi rientra in quella ricostruzione nella quale io non riesco poi a trovare... Allora, scrissi sicuramente dello strano suicidio del Maresciallo, scrissi... Della posizione dell'allora sindaco di Palermo, che fu durissima in qualche modo... ... ...Orlando, sì, Orlando. Forse accusò lui stesso i Ros, adesso non mi ricordo... ... .Allora, mentre inizialmente DD è una mia sigla abituale per dire De Donno... Poi quando scavo e vedo lavorava... Sempre (PAROLA INCOMPRENSIBILE) da definire, poi puoi essere... Allora, lavoravo a mafia e appalti, viene inviato (PAROLA INCOMPRENSIBILE) gestito dalla Finanza, DD dice che è stato Lo Forte a darlo, allora a quel punto DD è molto probabile che sia De Donno");

- di avere conosciuto De Donno in una occasione in cui il Gen. Mori, già al SISDE, lo aveva invitato ad un pranzo ("*Io De Donno lo conobbi non a Milano, ma quando il Generale Mori mi invitò a pranzo da lui ed era, si era insediato al Sisde credo che fosse all'epoca, sì; P. M. TERESI : - Quindi lo conobbe in occasione del pranzo?; DICH. SASININI : - In occasione del pranzo*");

- di non ricordare se quelle annotazioni furono utilizzate per scrivere articoli ("*Guardi, dovremmo analizzare Famiglia Cristiana dal 78 al 2007... ... . Sicuramente sì, ma non posso ricordare*");

- di avere scritto un articolo di stampa sull'arresto di Riina in un momento in cui vi era una campagna di stampa che criticava quella operazione e, quindi, per solidarizzare con Mori e i suoi uomini, prendendosi la libertà di scrivere il commento in prima persona pur non essendosi trovato a Palermo in quella occasione contrariamente a quanto scritto ("*..io scrivo dell'arresto di Riina, scrivo in prima persona sul quotidiano Libero, quindi agosto, settembre, ottobre del 2007, quando a mio giudizio era in corso un attacco tendente a demolire tutta l'operazione che condusse a quello che, per chiunque si occupasse di antimafia, ad un clamoroso successo quale era l'arresto di Riina. Lo scrissi in prima persona come libertà e facoltà di un giornalista, per di più anziano, fu un grande commento e dico ricordo bene quella notte in cui Riina... ... ...cioè nel senso che io scrissi in forma di commento di editoriale una mia opinione scrivendo in prima persona: mi ricordo bene quella notte dell'arresto da parte di Riina, eccetera, eccetera... ... ...cioè io non ero fisicamente lì all'arresto e né mai lo sarei potuto essere in alcun modo, figuriamoci se...; ... .P. M. TERESI : - 3 aprile 2008, sì, sì, lo abbiamo qua in copia. E proprio per introdurre l'argomento che lei, come dire, stava anticipando, vorrei darle lettura di questo passaggio. L'articolo si intitola: lo Stato mortifica chi lotta sul serio contro la mafia. L'esecrazione mondiale per le stragi di Capaci e Via D'Amelio imponeva una corsa contro il tempo che non permetteva soste. Dopo mesi di lavoro investigativo puro, gli indiani - tra virgolette - scovarono e catturarono il capo dei macellai corleonesi, Totò Riina. Io conoscevo bene quel gruppo di guerrieri e condivisi molte giornate con loro e soprattutto con Mario Mori, in particolare l'estenuante attesa della vigilia, quando il pacco - tra virgolette - stava per essere consegnato. Poi tutta l'Italia si emozionò per la più famosa delle catture,*

eccetera, eccetera....; ... .DICH. SASININI : - Grazie. È un loro lirico, è un loro di cuore, non un loro fisico, mai nessun funzionario di Polizia o Ufficiale dei Carabinieri avrebbe portato un giornalista, per quanto io ne so, in una azione operativa") e non avendo allora rapporti con Mori, ma semmai con il Dott. La Barbera ("*G / T : - Quindi cominciamo da questo a precisare, nel 1993, siamo nel gennaio del 1993, lei conosceva Mori e De Donno?.. ...DICH. SASININI : - Lo conoscevo, ma non c'erano... ... .Io conoscevo meglio La Barbera, come ho già detto; G / T : - La mia domanda per ora era su Mori e De Donno, vorrei che lei precisasse...; DICH. SASININI : - No, nel 93 non penso, forse lo avrò incrociato in una riunione, ma non avevo una confidenza come potevo avere magari con La Barbera e altri...; ... ...P. M. TERESI : - Dottore Sasinini, lei ha detto prima di avere conosciuto Mori quando si trasferisce a Milano nel 2000 - 2001... ... ...Poi nell'articolo scrive, che è del 2008, di avere conosciuto Mori nel 93 e di essere stato con lui le notti... In cui dice lo conoscevo bene. Oggi ci dice, ora ci dice: in effetti...; DICH. SASININI : - Allora, mi assumo le responsabilità, un editoriale che viene da me inventato, cosa che è legittimo esprimere la propria opinione, potrei inventare mi ricordo Giovanni Falcone con il quale nuotavo insieme, eccetera, eccetera, cosa che non è mai avvenuta; G / T : - Credo che non sarebbe serio, questo credo che non sarebbe serio. Potrà dare atto lei, essendo un giornalista...; DICH. SASININI : - Esatto, per carità... .. ...Affermare invece, sull'onda di una demotivazione pubblica, e ora non mi ricordo neanche da parte di chi, e tra l'altro, attenzione, quando io parlo di pacco... ... ...Vado a sostenere la tesi diciamo del fronte avversario, cioè te lo hanno consegnato; ... .P. M. TERESI : - Dottore Sasinini, lei in sostanza mette fatti non veri per dare maggiore credibilità alle sue opinioni?...; DICH. SASININI : - Non ho bisogno di dare maggior credibilità alle mie opinioni; P. M. TERESI : - Ma perché scrivere che era presente le sere o scrivere che lei nuota con Falcone? Perché?*

Quale è il fine?; DICH. SASININI : - Esprimere una mia vicinanza là dove io ho profondamente creduto e credo tutt'ora che l'arresto di Riina segnò una tappa molto importante; ... ...P. M. TERESI : - Va bene. Del lirismo di tutta questa vicenda, fa parte anche il fatto storico, il fatto che lei propone come fatto, ma poi è lirismo, della consegna del pacco?; DICH. SASININI : - Perché trassi dalle voci pubbliche dell'epoca, perché era una forte campagna che stava montando, il discorso del pacco per dire Riina ti è stato consegnato e fu all'origine di una delle due, tre, quattro trattative, ora non ricordo. Quindi io ad certo punto... E mi ricordai del pacco e usai lo stesso termine... ... ...Io non è che scrivo un articolo perché amico di Mori e quindi sono in ginocchio di fronte a Mori, no, io scrivo un articolo senza signor nessuno, senza sentire nessuno, dicendo se pacco è stato, però il merito, pacco o non pacco...").

In sede di controesame, quindi, il teste ha aggiunto e precisato:

- di avere incontrato il Gen. Mori a Palermo in occasioni pubbliche non più di tre volte ("*Il Generale Mori a Palermo?; AVV. MILIO : - Sì, sì, sì; DICH. SASININI : - Tre volte... ... ...Sì, due o tre volte ma non incontri privati, c'erano Prefetti, c'erano Questori, c'erano Magistrati, eccetera, eccetera...*"), mentre più frequenti erano i rapporti con La Barbera, il quale, peraltro, gli confidò le sue perplessità sulla mancata perquisizione del covo di Riina ("...*Mentre con La Barbera c'era un rapporto decisamente più amicale, come c'era con... .. ...E me lo ribadì anche successivamente, quando divenne Questore a Napoli, questo può servire per collocare... Cioè mi disse non mi convincerà mai questa storia perché non perquisirono il covo di Riina insomma, questa era la...*");
- di escludere che la fonte delle annotazioni rinvenute nel taccuino sequestratogli possa essere stato il Gen. Mori ("*AVV. MILIO : - ...Può confermare o escludere che quanto scritto in queste due pagine lo abbia appreso dal Generale Mori?; DICH. SASININI : - Lo escludo nella maniera più categorica*");

- di avere conosciuto Di Maggio quando era vice direttore del DAP e che lo stesso, in occasione di una cena, disse che si sarebbe opposto all'alleggerimento del regime del 41-bis preteso dai mafiosi ("*G / T : - ... Vorremmo capire un po' meglio questo riferimento che lei ci stava facendo alla conoscenza, alla frequentazione con Di Maggio nei primi anni novanta, se c'è stata o se...; DICH. SASININI : - Bisogna collocarlo quando lui lasciò Milano e venne a dirigere il Dap, mi ricordo che in quegli anni lui era il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, sì, era direttore dell'Amministrazione Penitenziaria, adesso mi stava venendo un dubbio, eccetera, eccetera... ... ...Mi ricordo che così parlando girava questa voce, che i mafiosi pretendevano un alleggerimento del regime di 41 bis, ma che lui non l'avrebbe mai concesso, eccetera, eccetera, e anche con Ayala si parlò di queste cose, però non...; G / T : - Questa è una cosa che le fu detta da Di Maggio evidentemente o si parla...; DICH. SASININI : - A cena, sì, sì*");

- di avere conosciuto anche il capo scorta di Di Maggio, Cristella ("*Ho conosciuto Cristella*") in occasione di due o tre cene che aveva avuto con Di Maggio ("*Ce ne furono in tutte due - tre cene, mi sembra che Cristella fosse l'autista, il capo scorta di Di Maggio.. ... ...dalle parti di Piazza di Spagna. No di Spagna, Piazza Navona mi sembra*");

- che alle dette cene non aveva mai incontrato Mori, che, d'altra parte, aveva conosciuto soltanto successivamente ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Innanzitutto se ricorda di avere mai notato la presenza di Mario Mori, che all'epoca ci ha detto già conosceva, in una di queste cene con Di Maggio;... ... ...DICH. SASININI : - Mi scusi, dottore. La conoscenza con Mario Mori le ho già spiegato esattamente quando avvenne. Un conto sono gli incontri eccezionali, in occasione di tutti i tragici eventi nei quali c'era lui piuttosto che il Capo della Polizia, piuttosto che Magistrati e quanto altro. L'incontro ravvicinato avviene con una formale intervista, alla quale io tenevo molto, pubblicata da Famiglia*

Cristiana quando lui diventa Comandante della Legione a Milano.. ... ...No, assolutamente no, non sono mai andato a cena con il Generale Mori");

- che l'occasione del commento di Di Maggio sulla questione dell'alleggerimento del 41-bis era nata dalla pubblicazione su un quotidiano nazionale della fotocopia di un foglietto manoscritto sequestrato che conteneva alcune richieste riguardo alla detta questione ("*P. M. TARTAGLIA : - Allora, ci può dire nel maggiore dettaglio possibile quale è il suo ricordo su questa cosa che ebbe a dire Di Maggio sul tema degli alleggerimenti al 41 bis?; DICH. SASININI : - O il Corriere della Sera, o Repubblica o La Stampa, che pubblicano una fotocopia con le (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che hanno intercettato non so da dove, quindi girava un foglietto manoscritto, ora non so, ma so che me lo vedo stampato... ... .Un manoscritto, non so sequestrato da chi, scritto da chi, eccetera, eccetera, che erano queste le condizioni della trattativa per l'alleggerimento. Cioè, sto ora attentissimo ad usare i termini...; ... ...G / T : - Quindi lei ricorda che ci fu questa pubblicazione di questo documento a proposito della trattativa, cerchiamo, crediamo di comprendere lei si riferisse alle richieste dei mafiosi per così dire; DICH. SASININI : - Sì; G / T : - Visto che era manoscritto; DICH. SASININI : - Sì; G / T : - Fu pubblicato su uno di quei quotidiani, Repubblica, Corriere, e in quel periodo Di Maggio fece quel commento che lei ci ha riferito prima?; DICH. SASININI : - Non posso dire in quel periodo... ... ...Sarà in quel periodo, ma non è stato contestuale, cioè... ... ...Cioè io non è che posso dire uscì questo, andammo fuori a cena e si parlò di questo... ... ...So che era molto arrabbiato, scocciato, eccetera, ma non indugiava poi molto su questo*") e che, per quel che ricorda, aveva forma di elenco ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Ricorda se questo manoscritto oggetto di pubblicazione avesse le forme di una lettera?...; ... .DICH. SASININI : - Mi sembra che contenesse dei numeri.. ... ...Dei numeri, tipo uno, due, tre; P. M. TARTAGLIA : - Quindi avesse forma di elenco, questo intende dire?; DICH.*

SASININI : - Io, vede, sono molto imbarazzato perché non voglio darvi elementi di cui non sono certo e quindi rischiamo quella che poi in chiave psicologica è molto chiara, una sovrapposizione di elementi e di dati per consecutio, senza avere una consecutio; P. M. TARTAGLIA : - Va bene, comunque ha fatto riferimento al ricordo di numeri; DICH. SASININI : - Al ricordo che c'era un qualcosa che riferiva del 41 bis...");

- di non sapere come venisse chiamato Mori quando prestava servizio al ROS ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, lei ha mai saputo se Mario Mori, ai tempi del Ros, avesse un soprannome?; DICH. SASININI : - No*") e di non ricordare se il "colonnello Unico" di cui parlava nell'articolo pubblicato nel 2008 sul quotidiano "Libero" fosse De Donno o Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - Nell'articolo di cui è stata data più volte lettura, del 2008, mi pare marzo, lei scrive: forse quel giorno del 93 il Colonnello Unico avrebbe dovuto impartire l'ordine ai suoi ragazzi. Io le faccio questa domanda, il Colonnello Unico, quello che lei indica così, chi era nella sua volontà? Chi voleva indicare con questa espressione?; DICH. SASININI : - Credo De Donno, credo... ... .Potrebbe essere anche Mori, potrebbe essere... Però io da lui non seppi mai, dalla sua voce mi chiamano Unico, anzi mi sembra un po' ridicolo, comunque chi...*") e che, comunque, i nomi di battaglia del gruppo del ROS che si era occupato della cattura di Riina probabilmente gli erano stati fatti da colleghi del giornale ("*P. M. TARTAGLIA : - Allora, lei ha detto non so, non ho mai saputo un soprannome di Mori. Ora io le dico, e documentalmente sarà anche questo dimostrato, che il soprannome di Mori ai tempi del Ros era Unico e che questo soprannome, le aggiungo, non era di pubblica conoscenza. Allora la mia domanda è questa, sulla base di questi dati, posto che lei nel 2008 sa che Mario Mori aveva un soprannome, o meglio un nome di battaglia interno al Ros e oggetto di conoscenza degli addetti ai lavori del Ros, come ha saputo questo soprannome? Come l'ha conosciuto?; DICH. SASININI : - Guardi, a mia*

memoria ho almeno quattro colleghi, quei due che stanno (PAROLA INCOMPRENSIBILE) al giornale, che lo conoscono molto meglio di me, sono particolarmente appassionati di questa strana forma di giornalismo di corpi speciali, di nomi, di cose"), non avendo alcuna fonte all'interno del ROS ("*No, no, non avevo nessunissima fonte all'interno del Ros*");

- di non ricordare chi fossero gli altri commensali delle cene con Di Maggio ("*AVV. D'AGOSTINO: - Senta, ci può indicare gli altri commensali nelle occasioni in cui è andato a cena insieme al dottor Di Maggio?; DICH. SASININI : - Allora, sicuramente ricordo una sera in cui eravamo a cena io e lui, ricordo una sera alla quale credo fosse presente anche Ayala con altre persone... ... ...Ayala e altre persone, una volta siamo andati a mangiare una pizza da soli perché ero lì in Via della Conciliazione; ....AVV. D'AGOSTINO: - Sì, quando lei dice Ayala e altre persone, può cercare di specificare chi sono queste altre persone facendo uno sforzo di memoria?; DICH. SASININI : - No, non è uno sforzo di memoria, è un fatto conoscitivo, so che era una tavolata con signore e signori, ma...*") e di avere soltanto sentito parlare di Bonaventura ("*G / T : - ...tra questi c'è mai stato un tal Bonaventura? Lei conosce Bonaventura?; DICH. SASININI : - No, ne ho sempre sentito parlare, ma...*").

* * *

Deve subito osservarsi che la testimonianza testé riportata appare di scarsissima rilevanza già dal momento che non è stato possibile, per la scarsa collaborazione del teste, risalire all'origine delle annotazioni rinvenute nel taccuino sequestrato allo stesso.

Certo, non può negarsi che sia forte il sospetto che alcune di tali annotazioni trovino origine in colloqui con "addetti ai lavori" diversi dai colleghi giornalisti e, quindi, magistrati (Sasinini ha fatto il nome del Dott. Vigna) o investigatori, non esclusi, tra questi ultimi, possibili appartenenti al ROS (se non Mori, quanto meno De Donno stante la specificità di alcune circostanze fattuali a questi

riferite e l'inverosimiglianza – stante anche il dato letterale del testo, laddove la sigla D.D. è seguita da verbi – del tentativo di Sasinini di negare i riferimenti nominativi al medesimo De Donno).

Ma non può, nel contempo, escludersi che anche eventuali confidenze di De Donno o altri investigatori siano frammiste con deduzioni e considerazioni di carattere personale che non consentono, quindi, di attribuire alle annotazioni in esame un significativo valore probatorio.

Anche l'articolo scritto dal Sasinini nel 1998 sull'arresto di Salvatore Riina perde rilevanza nel momento in cui il predetto ha negato – e non v'è prova del contrario – di avere effettivamente seguito in prima persona quegli accadimenti da lui descritti.

Certo, anche in questo caso, è forte il sospetto di "suggeritori" dall'interno del ROS stante anche l'indicazione, all'interno dell'articolo, di alcuni "nomi di battaglia" di appartenenti al detto Corpo allora non ancora di pubblico dominio, così come evidenziato dal P.M. nel corso dell'esame.

Ma, pur prescindendo dall'infelice tentativo del giornalista di ricondurre a "commento" la chiara affermazione di "fatti", in realtà, per sua stessa ammissione non veri (ad iniziare dalla asserita "condivisione" di quelle giornate con Mario Mori) e che, invero, non può di certo trovare giustificazione nella linea editoriale del quotidiano e del suo Direttore chiamato in causa dal Sasinini, resta il fatto che il giornalista non ha avuto cognizione diretta dei fatti medesimi e non ha indicato la fonte delle sue informazioni, che, anche in tal caso, non può escludersi essere frutto di mere deduzioni o ricostruzioni a posteriori.

Va segnalato, poi, il chiaro tentativo del teste di minimizzare i rapporti con Mori, sino al punto di escludere qualsiasi risvolto di natura personale, salvo, poi, però, dovere ammettere, soltanto su esplicita domanda del P.M., la partecipazione del Mori medesimo al recente matrimonio del giornalista.

Ora, non v'è chi non veda che l'invito e la partecipazione del Mori al matrimonio del Sasinini contrasta con un rapporto che, secondo quanto riferito da quest'ultimo, sarebbe stato assolutamente limitato al rilascio di una intervista e a pochi altri incontri in occasioni istituzionali.

Senza tralasciare, poi, anche, che soltanto dietro sollecitazioni il teste, che precedentemente aveva collocato il primo incontro con Mori in tempi recenti (anni duemila), ha riferito di incontri a Palermo (almeno tre) risalenti ai primi anni novanta, dando una spiegazione dell'iniziale reticenza del tutto non convincente sulla pretesa distinzione tra incontri in occasioni istituzionali, inizialmente trascurati, ed incontri per ragioni diverse.

Alla stregua delle suddette considerazioni, non appare possibile in alcun modo ritenere che le dichiarazioni di un siffatto testimone possano inficiare la credibilità del teste Cristella riguardanti il Sasinini e più in generale, le cene cui egli, a cagione del suo lavoro, accompagnava il Dott. Di Maggio.

Ciò quand'anche si volesse escludere la contestuale presenza, ad una o più di dette cene, sia del Sasinini che del Mori, tenuto conto che Cristella non ha riferito la circostanza in termini di certezza e che il Sasinini è stato del tutto evasivo sulla indicazione degli altri commensali che si accompagnavano a lui ed al Dott. Di Maggio.

25.6 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO

Si è già richiamata sopra la testimonianza resa da Salvatore Tito Di Maggio, fratello di Francesco Di Maggio, all'udienza del 10 luglio 2015.

Ebbene, in tale occasione, Salvatore Tito Di Maggio, oltre a confermare che il fratello conosceva ed aveva ottimi rapporti con il Col. Bonaventura ("*P. M. DI MATTEO : - Suo fratello conosceva e aveva rapporti con un ufficiale prima dei Carabinieri e poi del SISMI che si chiamava Bonaventura?; DICH. DI MAGGIO : - Sì... ... .Ottimi rapporti, è stato... Io lo ricordo ancora come*

Colonnello Bonaventura. Il Colonnello Bonaventura comandava adesso non so quale reparto, ma credo il reparto investigativo dei Carabinieri di Milano e credo che abbia avuto grandi funzioni rispetto a tutte le indagini di mafia delle quali mio fratello si era occupato nel periodo in cui stava a Milano; ... ...P. M. DI MATTEO : - Un rapporto di amicizia stretto che perdurava anche durante incarichi romani di suo fratello, durante i periodi...; DICH. DI MAGGIO : - Sì"), ha, altresì, riferito che il fratello conosceva, frequentava e stimava anche il Col. Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Lei sa se suo fratello avesse rapporti con il Colonnello Mori?; DICH. DI MAGGIO : - Bè, credo proprio di sì, come non potevano avere rapporti date le funzioni? Insomma, mio fratello è stato all'ufficio dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia, il Colonnello Mori è stato responsabile dei dipartimenti dell'Arma dei Carabinieri che si occupavano di criminalità organizzata, avevano sicuramente dei rapporti.. ... ...il Colonnello Mori all'epoca godeva anche della stima di mio fratello, non fosse altro perché aveva partecipato, faceva parte insomma di quella parte dell'Arma dei Carabinieri che facevano riferimento al Generale Dalla Chiesa*"). Salvatore Tito Di Maggio, peraltro, ha confermato quanto riferito da Cristella riguardo al rapporto che si era creato col fratello ("*Il dottor Cristella era diciamo la persona del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che scortava mio fratello... ... ...naturalmente essendo la persona che si occupava della incolumità di mio fratello ed essendo sempre con lui, ho avuto modo di incontrarlo più volte e quindi anche di instaurare un rapporto, come dire, più significativo; P. M. DI MATTEO : - .... Lei constatò che tipo di rapporto ci fosse tra suo fratello e il suo capo scorta, all'epoca Ispettore Cristella?; DICH. DI MAGGIO : - Bè, un rapporto di... Non so come poterlo qualificare, ma insomma un rapporto significativo di una persona che passa la maggior parte del suo tempo con il Magistrato che accompagna insomma*") ed, altresì, il rapporto di grande amicizia di quest'ultimo col Col. Eugenio Morini ("*AVV. MILIO : - ....*

Suo fratello ha mai conosciuto il Colonnello, ora Generale, Eugenio Morini?; DICH. DI MAGGIO : - Sì, molto bene... .. ...Un rapporto di grande amicizia, lo posso testimoniare perché è un rapporto del quale, diciamo, mi sono impossessato anche io con l'allora Capitano Morini, perché io ritorno sempre alle date, con l'allora Capitano Morini abbiamo anche fatto delle vacanze insieme").

25.7 LA TESTIMONIANZA DI OLINDO CANALI

Anche della testimonianza resa da Olindo Canali all'udienza del 4 giugno 2015 si è già fatto un primo cenno sopra nel Capitolo 17, paragrafo 17.2.2.

Qui ora devono ricordarsi le dichiarazioni del medesimo teste secondo cui Francesco Di Maggio aveva grande considerazione per l'Arma dei Carabinieri ("*...ho sempre considerato Franco Di Maggio più Carabinieri che Magistrato. Franco Di Maggio aveva un particolare, come dire, considerazione per l'Arma, probabilmente investiva... Anche per via del padre che era stato Maresciallo, investiva, proiettava un forte senso di onore, di appartenenza anche probabilmente. Franco Di Maggio è cresciuto nelle caserme, così mi diceva, quindi aveva sempre avuto un rapporto privilegiato. Negli uffici di Di Maggio raramente ho visto la Polizia, ho sempre visto Carabinieri, anche quando ero uditore, ma poi anche quando si tornava, insomma, a salutarlo... ... ...i rapporti di Di Maggio con i Carabinieri sono sempre stati molto, molto forti*") ed egli aveva avuto modo di vedere alcune volte l'Ufficiale Mori nell'ufficio di Di Maggio ("*Io ho visto Mori almeno due - tre volte nell'ufficio di Di Maggio. In quel periodo lì dell'uditorato, forse, non sono sicuro, è un ricordo, ma è probabile che lo abbia visto anche quando tornavo in Tribunale di Milano, in Procura a salutare i colleghi, e ho sempre ritenuto che avesse un ottimo rapporto... Di Maggio mi ha sempre parlato molto bene di Mori, Carabiniere tutto d'un pezzo, Colonnello di grande... Ufficiale, non so se all'epoca fosse già*

Colonnello, Ufficiale di grandi capacità investigative, capacità anche di comando"), talvolta insieme al Col. Bonaventura ed ai Cap. Morini e De Caprio ("*..e insieme a Mori c'era anche il Colonnello Bonavita che credo all'epoca comandasse non so se il reparto operativo o un reparto di Milano. Poi conobbi con lui il Capitano Morini e negli ultimi tempi forse vidi anche il Capitano Di Caprio nei suoi uffici... .. ...Bonaventura, chiedo scusa; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei il Colonnello Bonaventura lo vide più volte nell'ufficio...; DICH. CANALI : - Più spesso, più spesso Bonaventura che non Mori... ... ...Almeno due - tre volte li ho visti anche insieme, sì... ... ...Di Maggio aveva una grossa stima di Mori, aveva una stima se è possibile ancora più grossa di Bonaventura ed era assolutamente ricambiato. Bonaventura era un tipo un pochino più espansivo, Mori era sempre un pochino più freddo nelle sue manifestazioni, un poco più Carabiniere, absit iniura verbis ovviamente, mentre Bonaventura un poco più aperto. Però il rapporto tra di loro era di assoluta stima, tra persone di grossa personalità, per quanto ho potuto constatare. Un po' più sfuggente, ecco, Mori, Bonavita...*").

Il teste, inoltre, ha aggiunto che Di Maggio aveva una particolare predilezione per i Militari del R.O.S. forse proprio perché in tale Reparto era entrato Mori ("*Sì, non so se per il fatto che Mori poi entrò nei Ros, ma credo che tra l'Arma dei Carabinieri, il dottor Di Maggio avesse una spiccata predilezione per i Ros..*").

A riprova del rapporto tra Di Maggio e Mori, poi, il teste ha riferito che allorché, intorno alla metà del mese di febbraio 1993, ebbe a telefonargli dicendogli che gli voleva parlare, il Dott. Di Maggio gli diede appuntamento a Roma presso la sede del ROS preannunciandogli che vi sarebbe stato anche il Col. Mori ("*Sì, verso la metà del mese di febbraio del 93 mi chiamò Franco Di Maggio. Io non lo sentivo da quella telefonata... ... ...Non lo sentivo da quasi un anno perché... ... ...Sì, febbraio - marzo del... Perché è da quando era uscito proprio anche sui*

giornali la notizia, eccetera. E quindi mi chiamò a metà di febbraio e mi disse come te la passi. Dico: guarda, me la passo male perché oltre al fatto di essere stato fino ad adesso da solo, adesso ho avuto anche l'omicidio Alfano. Dice: sì, ne ho sentito parlare. Non ne vengo a capo, era passato poco, erano passati quaranta giorni e in effetti non riusciamo ancora a inquadrarlo molto bene. Dico: guarda, dovrò anche venire a Roma, volevo parlare un pochino con tutti, Carabinieri, Polizia, per vedere esattamente che cosa sanno, che cosa (PAROLA INCOMPRENSIBILE) loro e come possiamo andare avanti nelle indagini. Lui mi disse: guarda, passo anche io da Roma tra un po', vieni che ti devo anche parlare; P. M. DI MATTEO : - Perché lui in quel momento non era ancora a Roma... .. ...Dove era in servizio?; DICH. CANALI : - Forse Vienna, forse... ... ...Infatti mi stupì un pochino anche questa telefonata, perché devo dire era una telefonata della serie so come te la stai passando, al di là del come te la passi di apertura. E allora...; P. M. DI MATTEO: - Fu lui che le chiese vieni che ti devo parlare; DICH. CANALI : - Sì, io gli dissi che avevo intenzione di andare a Roma e lui dice: guarda, sai cosa faccio? Passo anche io a Roma, vieni che ti devo parlare. Io un po', anche preso da quello che avevo, pensavo che volesse dirmi qualche cosa, che avesse saputo qualcosa sull'omicidio. Gli dissi: va bene. Non c'eravamo dati un appuntamento, gli diedi il mio cellulare e ci scambiammo i numeri, dico, quando (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ci sentiamo. Allora organizzai il viaggio, mi ricordo che feci la richiesta di autorizzazione al Procuratore dicendo devo anche incontrare qualcuno che sa della criminalità organizzata barcellonese. Non ricordo bene come avvenne lo scambio di informazioni sul punto, però Di Maggio mi disse: sai cosa facciamo? Ci vediamo ai Ros e ci sarà anche Mori, te lo ricordi Mori? Dico: me lo ricordo Mori. Anche perché sapevo che comunque fosse lì in quel momento, comandasse il Ros") e che tale incontro, poi, effettivamente avvenne, intorno alla fine di febbraio, a Roma in via Inselci in un ufficio che egli riteneva appartenesse al

R.O.S. ("*E allora così fu, ci incontrammo verso... Quindici giorni, verso la fine di febbraio, e io colloco quell'incontro in Via Inselci, quella che io ritenevo fosse la sede dei Ros. Mi trovai con...; P. M. DI MATTEO : - Comunque lei ricorda con precisione che Di Maggio le disse ci vediamo dai Ros; DICH. CANALI : - Ci vediamo dai Ros.. .. ..E ci sarà anche Mori*"), ma che forse apparteneva al Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma ("*Ecco, questo sì, che c'era il Reparto Operativo sì*"), ove, comunque, non aveva, poi, incontrato Mori ("*Sì, ci siamo visti, ci siamo dati appuntamento proprio in Via Inselci, se non ricordo male venne anche il Capitano Liberti con noi quella volta. Incontrai Di Maggio. Non ho ricordo, me lo chiese lei, signor Pubblico Ministero, l'altra volta, non ho ricordo della presenza di Mori. Ho un ricordo che c'era Di Maggio, c'erano dei Carabinieri, insomma, sia pure in borghese... ... .Erano in borghese, Pubblico Ministero, però credo fossero del Ros... ....No, non ho mai incontrato il Colonnello Mori poi... .. ...Di Maggio disse ci vediamo al Ros e andammo tutti quanti sperando, sapendo che avremmo incontrato il Ros*").

Ad ulteriore riprova dei riferiti rapporti tra Di Maggio e Mori v'è, poi, l'episodio, ancora riferito dal teste Canali, del diniego di Mori di incontrarlo a seguito della vicenda di Terme Vigliatore (di cui si parlerà più avanti), diniego di cui il teste, sapendo dell'amicizia con Mori, ebbe, quindi a dolersi con Di Maggio ("*Sì, era un (PAROLA INCOMPRENSIBILE), credo verso... Non ricordo se verso la fine del 93 o già nei primi del 94 ci risentimmo con Di Maggio, o forse... Sicuramente ci siamo anche visti ed ebbi modo di dirgli quello che fu la condotta di Mori. Dico: bello amico che hai. Non usai la parola amico, usai una parola più forte, Mori, e gli raccontai questa cosa che non era voluto venire da me. Lui era già al Dap Di Maggio. Che non era venuto da me ma non dico a rendermi conto, quanto meno per cortesia istituzionale, a farmi capire che cosa era successo e Di Maggio glissò, dice ma sai come è fatto Mori,*

devi capirlo. Invece io gli dissi a Di Maggio che me l'ero proprio presa a livello personale per questa cosa qua, gli dissi bell'amico. Gli dissi una parolaccia. Poteva essere il 93 - i primi del 94 questo incontro con Di Maggio, in cui gli dissi questa cosa, perché mi è bruciata per tanto tempo questa cosa qui"), ricavandone la sensazione che quest'ultimo fosse già a conoscenza di quanto accaduto a Terme Vigliatore ("*Ne ricavai la sensazione che fosse... .. ...Sì, sensazione... .. .. Sì, perché non si fece raccontare il fatto, io dico bello stro... il tuo amico Mori, eh, non ha voluto... Ha fatto un casino dell'accidente a Terme di Vigliatore, non ha voluto nemmeno venire a parlare con me. Lui, Di Maggio non mi chiese cosa è successo, chi disse soltanto: ma sai come è Mori, è uno così. Va bè... .. .. Non lo colloco esattamente, è passato un bel po' di tempo, credo o fosse la fine del 93 o i primi del 94, più fine del 93 perché nel dicembre del 93 io andai due volte a Roma per sentire Bonaceto e probabilmente in una di queste due occasioni mi incontrai con Di Maggio. Questa fu una delle due occasioni in cui andai a cena con il Colonnello della Penitenziaria, se non sovrappongo i tempi.. ... ...Rabona o Rabosa, Rabosa; P. M. DI MATTEO : - Ragosa; DICH. CANALI : - Sì, non me lo ricordo...*").

25.8 LE DICHIARAZINI DI LORIS D'AMBROSIO

Anche delle dichiarazioni rese dal teste Loreto D'Ambrosio, acquisite agli atti del fascicolo del dibattimento in quanto divenute irripetibili a seguito del sopravvenuto decesso del detto teste, si è già detto.

Qui, relativamente al tema oggetto del presente Capitolo, devono ricordarsi le dichiarazioni rese da D'Ambrosio il 20 marzo 2012 nella parte in cui ha riferito, a proposito della chiamata di Di Maggio all'Ufficio dell'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia, dei rapporti del predetto con molti Ufficiali dell'Arma, tra i quali ha citato anche il Col. Bonaventura ed il Col. Mori ("*Non so dire in quali circostanze, e da chi, il dr. DI MAGGIO fa chiamato all'Alto*

Commissariato. Posso dire che il dr. DI MAGGIO aveva uno stretto rapporto con il col. BONAVENTURA che prestava servizio anch'egli presso l'Alto Commissariato e che in precedenza aveva prestato servizio presso la Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Milano, interessandosi in particolare di indagini sul terrorismo. Il dr. DI MAGGIO, essendo tra l'altro figlio di un maresciallo dei Carabinieri, aveva dell'Arma un'altissima considerazione ed aveva rapporti di conoscenza con molti suoi ufficiali, tra questi il col. BONAVENTURA, già stretto collaboratore del gen. DALLA CHIESA, al pari degli ufficiali GANZER, MORI, DI PETRILLO e PIGNERO").

Nel secondo esame, quello del 16 maggio 2012, è contenuto, invece, un riferimento all'intercettazione di una conversazione dello stesso D'Ambrosio con Nicola Mancino nella quale il primo accomuna Parisi, Mori e Di Maggio (oltre che il Presidente Scalfaro) sulla questione del 41 bis e dei colloqui investigativi ("*P.M.: Si continua a parlare, immediatamente dopo lei dice: Allora chi ha avuto la bella pensata di farlo Vicecapo del Dipartimento, qui è il busillis, lasciando perdere la finalità che io ancora non ci voglio andare a capire eccetera eccetera... Ad un certo punto lei dice queste cose: Io non credo che lui, si parlava di DI MAGGIO, fosse tanto favorevole all'alleggerimento, io credo che lui fosse di un'altra idea, non so se ci fossero due scuole di pensiero, per intendersi, una era l'alleggerimento del 41 bis, l'altra era contestualmente il colloquio investigativo e consentire più agevole accesso nelle carceri agli amici di Ciccio DI MAGGIO... ... .C'erano due manovre a tenaglia, questa è la mia idea, voglio dire io francamente di dire che Franco DI MAGGIO fosse favorevole all'alleggerimento del 41 bis lo escluderei, nei confronti di soggetti che in qualche modo collaboravano ma non formalmente ma come confidenti, no, invece sembrerebbe dire di sì... E poi lei dice: Questo era un discorso che riguardava nella parte 41 bis, alleggerimento 41 bis, lei testualmente dice, MORI, Poliz, sembrerebbe... PARISI, SCALFARO e compagnia; per la parte*

invece di colloqui investigativi un po' diciamo, chiamiamoli così, non so come dire, un po' sconsiderati oppure almeno un po' facili, ecco così la parte DI MAGGIO - MORI e compagnia. Io credo che sia questo stato") a fronte del quale il teste ha ribadito che, per quanto a sua conoscenza, il Di Maggio era contrario a tale alleggerimento e che, pertanto, la sua nomina al DAP non poteva avere, a suo parere, tale finalità, ma semmai, quella di favorire l'accesso alle carceri di personale investigativo per acquisire informazioni presso detenuti ("*Cioè io volevo spiegare questo, allora, DI MAGGIO per me è sempre stato contrario alla, al 41 bis, all'alleggerimento del 41 bis, poteva essere viceversa, se uno entra nell'ottica della trattativa, questo voglio dire, che lui volesse agevolare i colloqui investigativi dei Carabinieri, come per avere confidenze dall'interno del carcere, questo è il concetto che io volevo esprimere... .... Cioè ma anche con colloqui investigativi però l'importante è che lui era favorevole a questa, che poi per arrivare alle collaborazioni, non ai 41 bis... ... . voglio dire, il colloq... cioè no al 41 bis alleggerito, sì a un rafforzamento dei colloqui investigativi per cercare confidenze, attività di prevenzione e cose di questo genere... ....la finalità di nominare DI MAGGIO, la finalità che poteva perseguire DI MAGGIO in un'ottica di, di, di nuova cosa del 41 bis, poteva essere soltanto quella di avere più informazioni*") e, soprattutto, l'ingresso dei Carabinieri citando, in proposito, ancora Mori ("*..il ragionamento è questo: MORI era Capo dei R.O.S. mi pare o qualcosa di questo genere o Vicecapo, qualcosa di questo genere... ... .quindi era tra quelli che erano legittimati ad entrare in carcere... ... .perché Ciccio DI MAGGIO, nell'ottica di Ciccio DI MAGGIO era, come ho detto anche l'altra volta, c'era una vicinanza maggiore ai Carabinieri, cioè questo è il discorso che vedo io*").

Per completezza, poi, va evidenziato, con riferimento al primo esame testimoniale di D'Ambrosio prima ricordato, quel passo delle dichiarazioni nel quale quest'ultimo ricorda che Di Maggio aveva manifestato perplessità

sull'autenticità dell'attentato subìto dal Dott. Falcone all'Addaura ("*Per quanto concerne l'attentato all'Addaura, ricordo che DI MAGGIO - sicuramente all'interno dell'Alto Commissariato, non so se anche pubblicamente - espresse forti perplessità sull'autenticità dell'attentato esprimendo l'opinione che l'attentato stesso potesse essere stato meramente dimostrativo, e quindi diretto soltanto ad intimidire, oppure una "messa in scena" per "rafforzare" la figura di FALCONE*"), anche se successivamente il Dott. Falcone gli disse che col Di Maggio vi era stato un chiarimento sul punto ("*FALCONE, mostrando di essere pienamente a conoscenza di tale opinione di DI MAGGIO, mi disse che comunque quest'ultimo aveva ammesso il suo errore.... ....FALCONE ribadì che DI MAGGIO aveva poi riconosciuto l'errore complessivo e tutto era stato chiarito*"), e ciò per rilevare la perfetta consonanza dell'iniziale pensiero del Di Maggio sull'attentato dell'Addaura con il pensiero di Mori quale si ricava dalla sentenza della Corte di Cassazione del 6 maggio 2004 n. 40799 ove, tra l'altro, si legge: "*Il teste Mori Mario, (Comandante il Raggrupp. Operativo speciale: ROS), aveva espresso perplessità in ordine alla effettiva funzionalità del telecomando affermando <<un consistente numero di kg. di esplosivo messi lì senza alcuna possibilità di deflagrare era una minaccia molto relativa>> .... <<io ho pensato ad un tentativo intimidatorio più che ad un tentativo assolutamente mirato ad annientare Giovanni Falcone>>..... ....Tali dichiarazioni non possono certamente intaccare – per la loro superficialità, genericità e per provenire da personaggi che, per quanto autorevoli, non erano sicuramente in possesso di specifiche competenze in materia – i risultati cui sono pervenuti i consulenti tecnici... ....Resta, comunque, il dato sconcertante costituito dalla circostanza che autorevoli personaggi pubblici, investiti di alte cariche e di elevata responsabilità (oltre a Mori si riferisce a Sica e Misiani, n.d.r.), si siano lasciati andare, in una vicenda che, per la sua eccezionale gravità, imponeva la massima cautela, a così imprudenti dichiarazioni le quali hanno finito per*

contribuire, sia pure indirettamente, a fornire - unitamente alla ridda di ipotesi anche fantasiose più o meno artatamente divulgate – lo spunto ai molteplici nemici e detrattori del Giudice di inventare la tesi, delegittimante, del falso o simulato attentato, avendo i vertici di cosa nostra addirittura impartito l'ordine agli uomini dell'organizzazione di divulgare la falsa e calunniosa che l'attentato <<se l'era fatto lui stesso>>".

25.9 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE CIRIGNOTTA

Infine, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, va ricordata anche la deposizione del teste Salvatore Cirignotta, il quale, all'udienza del 5 marzo 2015, ha confermato quanto già dichiarato dal teste Cristella (v. sopra) riguardo alla condivisione del Di Maggio con il Col. Bonaventura di un alloggio a Roma ("*..dalla sua stessa informazione mi disse che aveva lasciato la sua famiglia nella loro casa di Milano, una volta tornati da Vienna, e che lui si appoggiava così in un appartamento, ora non se affittato a di favore a Roma, dove abitava con un altro, con un ufficiale dei Carabinieri, con un ufficiale dei Carabinieri che era scapolo, quindi anche lui con un alloggio così, non di tipo familiare. Credo che sia morto nello stesso... In quegli anni poi questo colonnello, non so come si chiamasse, comunque era un ufficiale dei Carabinieri, mi pare che lavorasse con il Generale Mori; P. M. DI MATTEO : - Senta, all'epoca le fece il nome?; DICH. CIRIGNOTTA : - No, sì, non me lo ricordo; P. M. DI MATTEO : - Le ha mai parlato del Colonnello Bonaventura?; DICH. CIRIGNOTTA : - Credo che fosse questo il nome ora che lei me lo fa, però... ... .Io so per certo che è morto dopo poco tempo.. ... ...Non so come casualmente venne fuori questo discorso con degli amici comuni, con degli ufficiali dei Carabinieri e non so come venne questo nome, non ricordo bene, in quel discorso mi dissero ma guarda che quello è morto. Ora non ricordo nemmeno la causa della morte, però so per certo che mi fu detto che era morto... ... ...io sapevo che era... Non*

so, mi fu detto, sapevo che era un collaboratore del Generale Mori, però io non so nemmeno Mori a quell'epoca di preciso...; P. M. DI MATTEO : - E chi glielo ha detto? Sempre Di Maggio?; DICH. CIRIGNOTTA : - Di Maggio oppure parlando anche con i suoi autisti, credo che questi spostamenti li sappia bene l'autista, il capo autista di Di Maggio, che era ora Maresciallo, non so che cosa, Ispettore Cristella... ... ...Però che Di Maggio mi disse... Perché è normale che io ero arrivato, la prima cosa che gli ho detto: ma tu ora qui come abiti, sei con famiglia, eccetera? E lui mi disse: no, dice, io la famiglia l'ho mantenuta a Milano e quindi qui c'ho un alloggio così, che condivido con un Ufficiale dei Carabinieri che si chiama così, eccetera, eccetera. Poi non l'ho mai visto in faccia questo signore, né siamo mai usciti insieme, né sono state organizzate delle cene o delle cose in cui era presente, almeno nel periodo...").

CAPITOLO 26

LA LINEA DEL D.A.P. DOPO DELLE BOMBE DI MILANO E ROMA DEL 27-28 LUGLIO 1993

Si è visto sopra nel Capitolo 22 che la linea del D.A.P. dopo la nomina dei nuovi vertici esposta nel documento del 26 giugno 1993 era stata nell'immediato sostanzialmente disattesa dal Ministro della Giustizia Conso, il quale, non condividendola (così come espressamente dallo stesso dichiarato: v. sopra Capitolo 22, paragrafo 22.2), provvide, di fatto, a prorogare pressoché in blocco (salvo limitate eccezioni determinate da sopravvenuti ostacoli formali), tutti i decreti applicativi del regime del 41 bis in scadenza tra il 20 e il 21 luglio 1993 senza neppure quella preventiva interlocuzione con le Forze dell'Ordine suggerita dal D.A.P. nel citato documento.

Ciò nonostante, all'indomani delle bombe del 27 luglio 1993 – e, peraltro, dopo, che quello stesso giorno il Vice Direttore Di Maggio si era incontrato con il Col. Mori per parlare del problema dei detenuti mafiosi (v. annotazione alla pagina del giorno 27 luglio 1993 dell'agenda di Mori: "*Dal dr. Di Maggio (problema detenuti mafiosi)*" sulla quale si tornerà) – il D.A.P., nonostante non vi fosse stato alcun recepimento della direttiva del 26 giugno 1993 da parte del Ministro, in vista della scadenza di un altro gruppo di provvedimenti applicativi del regime del 41 bis prevista per la data del 24 agosto 1993, si attiva chiedendo questa volta, con una nota del 29 luglio 1993 dell'Ufficio Detenuti (si tratta di una nota non acquisita agli atti, ma il cui contenuto si ricava pressoché integralmente dal verbale delle sommarie informazioni rese da Loris D'Ambrosio alla Procura di Firenze il 28 maggio 2002 prodotto dalla difesa degli imputati Subranni e Mori all'udienza del 10 ottobre 2013), il preventivo parere alla Direzione Nazionale Antimafia e alle varie Forze dell'Ordine, nell'ottica evidente di limitare la proroga ai casi assolutamente necessari, rappresentando che la "*delicata situazione generale*" imponeva, sì, da un lato, di

soddisfare le esigenze di sicurezza, ordine pubblico e contrasto alla criminalità organizzata, ma, dall'altro, però, anche "*di non inasprire inutilmente il <<clima>> all'interno degli istituti di pena*".

Come si vede, dunque, all'indomani delle stragi della fine di luglio 1993, il D.A.P., nonostante le precedenti contrarie determinazioni del Ministro e, probabilmente per la prima volta (secondo quanto si ricava dall'esame del Dott. D'Ambrosio di cui si è detto, nel quale lo stesso teste sottolinea, poi, anche la natura politica di quella iniziativa: "*..è una scelta politica che fa il Dipartimento..*"), riprende ancora l'indirizzo programmatico esposto nel documento del 26 giugno 1993 nell'intento ivi dichiarato di dare "un segnale positivo di distensione" e di "non inasprire il clima".

Non solo, ma con la citata nota del 29 luglio 1993 il D.A.P., nella medesima ottica, trasmette persino l'elenco dei decreti scaduti il 20 e 21 luglio 1993 già prorogati dal Ministro e per i quali, dunque, non vi sarebbe stata alcuna necessità di aggiornare le posizioni dei singoli detenuti, così che appare chiaro l'intento sottostante di pervenire eventualmente alla revoca di taluna di quelle proroghe indiscriminate che evidentemente avevano contrariato il D.A.P. (v. ancora dich. D'Ambrosio citate: "....*Però onestamente credo che ci sia stata una ragione per scrivere, se ci sono due provvedimenti così diversi.... Il primo fatto seccamente, e l'altro si chiede un parere che mi sembra di capire possa addirittura riguardare anche quelli che erano già stati prorogati da poco... ....Secondo me questa nota è abbastanza chiara, cioè questa nota è stata mandata al Gabinetto del Ministro, perché –voglio dire- oltretutto si andava verso una sostanziale revoca di questi...*").

E ciò nonostante, in quegli stessi giorni, il Vice Direttore del D.A.P. Di Maggio proclamasse in sede di Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica la necessità di mantenere fermo il regime del 41 bis.

Ciò conferma che alla linea "ufficiale" del D.A.P., che, in quel momento e nel contesto di quelle riunioni del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica ai cui partecipanti era ben chiara l'assoluta necessità, dopo le bombe del 27-28 luglio 1993, di non dare segnali di cedimento sul fronte dell'applicazione del regime carcerario più rigoroso, non poteva che essere nel senso della fermezza, si contrapponeva, nella pratica, una linea più accomodante che mirava, invece, proprio a lanciare quei segnali di ripensamento del regime carcerario più rigoroso col dichiarato fine di "non inasprire il clima" nelle carceri e, quindi, di ottenere, piegandosi, di fatto, al "ricatto" della mafia, che questa recedesse dalla strategia stragista.

Il Dott. Calabria, che nella qualità di vice direttore dell'Ufficio Detenuti ebbe a sottoscrivere anche la nota prima ricordata del 29 luglio 1993, d'altra parte, sentito in questa sede come testimone, ha riferito che, ai fini dell'applicazione del regime del 41 bis, l'individuazione dei detenuti promanava dalla Direzione del D.A.P. o che, quanto meno, era questa che indicava a monte i criteri in base ai quali l'Ufficio detenuti avrebbe dovuto redigere gli elenchi dei detenuti medesimi (v. testimonianza Calabria sopra già richiamata: "*Veniva dai capi, non veniva da noi... ... ...Immagino che ci avranno detto individuate una serie di detenuti, probabilmente non quelli principali, non so adesso quali erano i criteri, perché io poi questa cosa dei decreti devo dire la verità non ho una memoria molto chiara, è un po' fumosa... ... ...Il capo Dap, il vice capo Dap ci davano le indicazioni, noi sulla base di quelle indicazioni si procedeva ad individuare i soggetti che... A verificare se ricorressero diciamo gli estremi per poterli sottoporre a quel tipo di regime... ... ...Però, ripeto, Pubblico Ministero, io adesso sto facendo un report logico, perché io di questa cosa non è che mi ricordo molto bene, comunque io credo che... Normalmente avveniva così, cioè loro ci davano delle direttive di carattere generale, per esempio ci dicevano sottoponiamo questi detenuti che non sono di particolare spicco, di*

particolare... Insomma, che non si trovano ai vertici, eccetera, facciamo noi questa cosa invece del Ministro, individuate, vedete un po' quali sono quelli che rispondono a questo tipo di criteri. Quindi da questo punto di vista sì, l'ufficio procedeva e quindi in un certo senso poi formava degli elenchi, certo, questo sì. Ma diciamo era un lavoro, come dire, insomma fluido, insomma, cioè nel senso che l'input partiva dall'alto e poi l'ufficio era un ufficio tecnico, quindi svolgeva il suo lavoro insomma").

Si è fatto cenno sopra, peraltro, anche all'intervista rilasciata da Di Maggio il 22 agosto 1993 (v. sopra Capitolo 23, paragrafo 23.4), che, sia pure in modo non esplicito, lasciava, comunque, trasparire un approccio alla questione del 41 bis non proprio in linea con l'assoluta fermezza proclamata in sede di Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica dallo stesso Di Maggio.

E che tale linea "non ufficiale" cominciasse a prendere piede si può ricavare indirettamente anche dalla nota a firma del Dott. Di Maggio indirizzata alla Procura di Palermo il 28 agosto 1993 (v. produzione della difesa di Subranni e Mori in data 8 ottobre 2015) nella quale, tra l'altro, si legge: "*..concordo sulla opportunità che del gruppo di lavoro faccia parte un magistrato della Procura Distrettuale Antimafia. Resto in attesa della designazione e mi riservo di comunicare la data del programmato primo incontro*".

Da tale nota può ricavarsi, infatti, che, ad un certo momento, la Procura di Palermo, uno degli uffici più esposti sul fronte del contrasto al fenomeno mafioso, ebbe a indicare al D.A.P. l'opportunità di coinvolgere un magistrato di quella Procura in un apposito gruppo di lavoro presso il D.A.P. con l'evidente intento di interloquire in occasione delle scadenze annuali dei decreti di proroga del regime del 41 bis.

Ciò può evincersi, infatti, dalla successiva nota del D.A.P. – Ufficio Detenuti – a firma del Vice direttore Calabria del 21 settembre 1993, con la quale si invita la Procura di Palermo, facendo seguito alla riunione tenutasi il precedente 7

settembre 1993, ad aggiornare quell'ufficio sulle situazioni di tredici detenuti per i quali il decreto applicativo del 41 bis sarebbe scaduto il successivo 21 ottobre 1993.

Ora, l'esame congiunto e complessivo dei documenti sopra indicati, dimostra che la Procura di Palermo, che non era stata direttamente coinvolta in occasione della scadenza dei decreti del 24 agosto (perché la nota del 29 luglio 1993 era stata inviata soltanto alla D.N.A. e alle Forze dell'Ordine), venuta a conoscenza di quella determinazione del D.A.P., si è immediatamente attivata, per rimediare a quel mancato coinvolgimento ed al rischio di una indiscriminata riduzione dei decreti applicativi del regime del 41 bis (sul punto e sulle "preoccupazioni" della Procura di Palermo si veda anche la testimonianza del Procuratore Aggiunto Vittorio Aliquò sulle notizie che cominciavano a giungere riguardo alle proroghe dei decreti: "*Sì, agli inizi sicuramente era rigorosa, perché molte di quelle criticità sembravano più o meno bloccate e quindi era molto rigorosa. Successivamente ci fu un momento di discussione sulle proroghe, se era lecito o non lecito prorogarle, se era opportuno o non era opportuno e mi arrivò anche qualche notizia che mi diceva che forse il Ministro era disponibile a ridurre fortemente o a eliminare questa... Per noi era una norma utile, utilissima anzi, per cui aspettavamo con preoccupazione una manifestazione... ... ...Non me lo ricordo precisamente come si è arrivato, non me lo ricordo, ricordo due cose, che c'era una discussione diciamo in vari... Su vari piani, per cui io lo seppi avendolo appreso nell'ambiente proprio... Mi pare che sia stato Di Maggio a suo tempo a dirmelo che era... A darmi un primo accenno, poi per cui questo discorso si era cominciato a diffondere, questa notizia. Ne parlammo... Ne parlai io con Caselli, che era lui contrario a una sospensione di questo sistema, perché il sistema dava dei buoni risultati, però come sia nato a distanza di tanti anni... ... . Probabilmente non lo posso dire con certezza, ma molto probabilmente era lui, perché di solito parlavo con lui*"), chiedendo la

costituzione di un gruppo di lavoro apposito presso il D.A.P. stesso, tanto che, dopo la riunione tenutasi il 7 settembre 1993, l'Ufficio Detenuti, a differenza di quanto fatto il 29 luglio 1993, questa volta, appunto, con nota del 21 settembre 1993, chiede direttamente alla Procura di Palermo gli aggiornamenti sulla situazione di tredici detenuti per i quali il decreto applicativo del 41 bis sarebbe scaduto il successivo 21 ottobre 1993.

Tuttavia, la nuova prassi sarebbe stata a breve sostanzialmente privata di qualsiasi efficacia in relazione ad un ben più consistente numero di detenuti per i quali, già dal primo giorno del successivo mese di novembre 1993, sarebbero venuti a scadenza i decreti applicativi del regime del 41 bis.

CAPITOLO 27

LA MANCATA PROROGA DEI DECRETI APPLICATIVI DEL REGIME DEL 41 BIS IN SCADENZA NEL MESE DI NOVEMBRE 1993

Si è appena evidenziato che la necessità di motivare singolarmente i provvedimenti di proroga per ciascuno dei detenuti cui erano rivolti, sopravvenuta a seguito della pronunzia della Corte Costituzionale ricordata sopra nel Capitolo 22, paragrafo 22.1, avrebbe naturalmente richiesto che fossero acquisite informazioni tempestivamente, di modo da consentire l'elaborazione delle singole motivazioni prima della scadenza di ciascun decreto.

Ed infatti, ad esempio, per le sopra citate scadenze del 21 ottobre 1993, il D.A.P. aveva provveduto a richiedere tempestivamente informazioni, già in data 21 settembre 1993 e, quindi, un mese prima, alla D.N.A. ed alle Forze dell'Ordine, nonché, giusta la prassi nel frattempo concordata, anche alla Procura di Palermo.

Ciò, però, poi non è avvenuto per un rilevante e ben più consistente numero di decreti che sarebbero venuti a scadenza già nei primi giorni di novembre 1993.

Si tratta complessivamente di n. 334 decreti in scadenza che il Ministro Conso, andando di contrario avviso all'orientamento sino a quel momento propugnato, non avrebbe più prorogato.

27.1 LA TARDIVA RICHIESTA DI INFORMAZIONI IN VISTA DELLA SCADENZA DEL NOVEMBRE 1993

Ebbene, prima di esaminare più dettagliatamente tale mancata proroga di decreti applicativi del regime del 41 bis, deve evidenziarsi che, come emerso nel corso dell'istruttoria dibattimentale, per tale consistente numero di decreti in scadenza la richiesta di parere venne inoltrata dal D.A.P. soltanto il 29 ottobre 1993 (pervenendo alla Procura di Palermo, peraltro, soltanto nella seconda mattinata del giorno successivo, sabato 30 ottobre) a fronte della scadenza in data 1

novembre 1993 (quindi, appena dopo due giorni costituiti, peraltro, dalle giornate di sabato 30 e domenica 31 ottobre) di ben novanta di tali decreti, seguita dalla scadenza in data 6 novembre 1993 (quindi, appena sette giorni dopo) di ulteriori settantasette decreti e, ancora, in data 10 novembre 1993 (dopo dodici giorni) di altri 59 decreti e, pertanto, della scadenza di un numero di decreti complessivamente pari a duecentoventisei (v. documento n. 14 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 acquisito con ordinanza del 17 ottobre 2013).

In proposito, il teste Andrea Calabria all'udienza del 20 febbraio 2015, dopo avere confermato di avere scritto egli, dopo una decisione dell'Ufficio, quella richiesta di informazioni datata 29 ottobre 1993 in vista della decisione sulla proroga o meno dei decreti con scadenza dall'1 novembre successivo ("*Bè, questa se l'ho scritta io evidentemente è una decisione che abbiamo preso in ufficio noi di fare questa nota insomma, per acquisire elementi di valutazione insomma, questo fa parte di quelle famose istruttorie insomma*"), non ha saputo spiegare, però, perché tale richiesta fu fatta soltanto pochi giorni prima delle prime scadenze dei decreti, non escludendo neppure che ciò possa essere derivato da una decisione dei vertici del D.A.P. ("*Io questo non lo so, cioè nel senso non le so dire, evidentemente c'è stata... O c'è stato un problema nella gestione dello scadenzario o noi avevamo chiesto notizie sui singoli detenuti, e queste notizie non erano arrivate, e quindi alla fine abbiamo fatto un complessivo. Bisognerebbe andare a vedere la situazione agli atti quale era insomma, io che le devo dire? Questo è. D'altra parte le date sono quelle, cioè oggettive, cioè quindi non è che... No? Per cui insomma... Poi d'altra parte c'è anche da dire questo, che insomma questi decreti, ammesso e non concesso che non si facesse in tempo, che scadessero, eccetera, però si potevano anche, qualora fossero poi arrivati gli elementi di valutazione, si potevano anche riemettere, cioè non è che... Fortunatamente non è che c'era un bis in idem*

insomma, quindi alla fine insomma se le notizie arrivavano si poteva anche riprendere in mano la situazione.. ... ...io sono convinto che le informazioni siano state chieste, soltanto che poi non sono arrivate e alla fine si è fatta una nota complessiva, questa è la spiegazione che mi do io... ... ...Io non mi ricordo se è una cosa che abbiamo deciso nell'ambito dell'ufficio insieme con il reparto, il funzionario di reparto, insieme con il Consigliere Bucalo oppure se è una decisione che discendeva da una decisione di Capriotti e di Di Maggio, questo io francamente... Direi una cosa non vera, insomma, se la nota è firmata da me, me ne assumo io la paternità, non è che... Insomma sicuramente è una nota che insomma, trattandosi di decreti delegati, come ha detto lei, era un fatto interno al Dap e quindi è una cosa che sicuramente è nata nell'ambito del Dap insomma e l'abbiamo elaborata nell'ufficio insomma"), tanto più che egli in quel periodo stava già iniziando a trasferire ad altri le proprie competenze in vista del suo trasferimento ("*Tra l'altro io voglio anche dire una cosa, che poi proprio in concomitanza del periodo di, diciamo, di novembre 93, io cominciai piano piano, diciamo così, a trasferire un po' anche le mie chiamiamole competenze sul Consigliere Bucalo, perché io poi feci domanda per andar via, mi ero un po' stancato di quella situazione perché era una situazione appunto complicata, difficile, un ufficio insomma... Il fatto che non ci fosse poi una intesa con il dottore Di Maggio insomma diciamo che piano piano mi sono, come dire, auto accantonato insomma, quindi in quegli ultimi mesi, cioè già da novembre che avevo già fatto la domanda al Consiglio Superiore per rientrare in ruolo, fino a tutto aprile, quando poi dopo, il 3 - 4 maggio sono andato via... ... ...Feci la domanda al Consiglio Superiore e cominciai a, diciamo così, a vedere più il mio trasferimento che non l'attività, e quindi piano piano cominciai a passare al Consigliere Bucalo le mie, diciamo le mie competenze insomma*").

Incalzato, inoltre, il teste ha aggiunto di non sapere, in realtà, se antecedentemente alla richiesta del 29 ottobre 1993 fossero state già fatte altre

richieste di informazioni agli uffici interessati ("*No, questo non me lo ricordo, non... Insomma questa era una attività che veniva svolta di continuo o sui singoli o su... Insomma perché chiaramente era il fondamento un po' dell'istruttoria, poi le ripeto io non... Insomma, non mi ricordo, c'era questo reparto che faceva quello che poteva e predisponeva, veniva, firmava. Chiaramente io nel momento in cui firmavo queste richieste, me ne assumevo la responsabilità, però non ne posso avere ricordo perché, ripeto, qui stiamo parlando di, insomma di decine e decine di fax ogni giorno, quindi... ... ...Insomma probabilmente richieste sono state fatte, ma ripeto le richieste che noi facevamo di solito erano singole, su singoli soggetti*") ed ha escluso, però, con certezza che potessero esservi state richieste soltanto informali così come verbalizzato in occasione di un suo precedente esame ("*No, no, no, lì è un errore di... Secondo me è un errore di verbalizzazione... .. .. Di verbalizzazione, perché informali non... Non era nostra abitudine fare questo tipo... Dato il tipo di ufficio, non ci si poteva basare su richieste informali, o si faceva o non si faceva insomma, non è che...*").

Su tale vicenda ha riferito in questa sede anche il teste Vittorio Aliquò, all'epoca procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo.

Il detto teste, in particolare, ha riferito che, appunto, soltanto alla vigilia della scadenza dell'1 novembre 1993 pervenne alla Procura di Palermo una lettera con la quale si chiedeva il parere riguardo alla proroga del regime del 41 bis per un rilevante numero di detenuti, i cui nomi, peraltro, erano contenuti in un elenco allegato senza alcuna specificazione neppure dell'ufficio di Procura di riferimento, così da rendere impossibile una risposta motivatamente dettagliata ("*Sì, mi ricordo perfettamente di una lettera del Ministero che mi pervenne... Premetto che ne avevo parlato con Caselli, poi Caselli aveva detto che la cosa, dice, ora la seguiamo con attenzione. E poi era andato non so se in ferie o semplicemente a fare qualche istruzione, era andato via da Palermo e mi aveva*

detto chiamami al telefonino, al telefono, nel luogo dove era andato. E invece poi quando successe, quando mi pervenne una lettera di cui (PAROLA INCOMPRENSIBILE) subito, non fu più... Non riuscì a rintracciarlo assolutamente e per cui abbiamo dovuto rispondere direttamente a questa lettera io e il collega Croce.. ... .. Sì, Luigi Croce che era l'altro Procuratore Aggiunto. Dicevo, alla fine di ottobre, mi pare il 30 ottobre, proprio l'ultimo giorno, mi pervenne una lettera del Ministero, del Dap, in cui mi dicevano che desideravano notizie su una serie di persone sottoposte al 41 bis, proprio allo scopo di togliere in alcuni casi, perché il Ministro era deciso a togliere questo regime particolare, a non prorogarlo quindi, e mi mandavano una lettera dicendomi che dal 1 di novembre cominciavano a scadere queste misure nei confronti di circa quattrocento persone dandomi un elenco, nome, cognome, data di nascita e luogo di nascita, basta. Ora io non sapevo a disposizione di quale autorità giudiziaria fossero costoro, di alcuni era sicuro che erano nostri, di alcuni... Gli altri francamente no. La maggior parte scadevano il 1 di novembre, gli altri durante il mese, fino alla fine circa di novembre, ma erano pochi complessivamente. Dare notizie in questo modo, era praticamente impossibile, perché se mi arriva il 30 di ottobre, tra l'altro era un sabato, a mezzogiorno, la vigilia non solo di domenica, di Ogni Santi e soprattutto della celebrazione dei Morti, e quindi molte persone avevano preso ferie, stabilire chi erano e come erano combinati... Alcuni sapevo chi fossero, altri sicuramente non li conoscevo e comunque di nessuno ero in grado di dare notizie precise perché occorrevano quanto meno i fascicoli processuali... ... ...Non tutti i cancellieri erano presenti, alcuni sì, altri no, e posto che fossero presenti non era tanto facile recuperare decine di fascicoli e soprattutto accertare per quali persone eravamo competenti o avevamo notizie, perché parlava di notizia anche, per cui anche per detenuti che non erano a nostra disposizione potevamo avere delle notizie... ... ...Evidentemente non ero in grado di fornirle con tale

immediatezza.. ... ...C'era solo la data e il luogo di nascita, ma non è che si delinque solo nel luogo di nascita.... ... .La maggior parte erano sicuramente non di nostra competenza, però non erano evidenziati quelli di nostra competenza, e siccome la competenza è data non solo dalla gestione del pentito, ma anche dalla possibilità che di un pentito magari di Milano noi avessimo una vicenda che si era svolta a Palermo e che quindi bisognava controllarli uno per uno... .. ...Un detenuto, non un pentito, un detenuto").

Ed infatti, come ancora riferito dal teste Aliquò, fu necessariamente data un risposta di contrarietà alla non proroga in termini di assoluta generalità anche per la sensazione di cedimento che la diversa determinazione avrebbe inevitabilmente procurato ("*Ci siamo attenuti alla opinione generale, che è un provvedimento di non proroga in questi termini, fatto generalizzato, sarebbe stato negativo sotto tutti i profili, dal punto di vista giudiziaria, perché avrebbe dato la sensazione di un cedimento generalizzato e avrebbe dato anche la possibilità di riprendere i contatti che erano stati interrotti da un tempo sostanzialmente brevissimo, se consideriamo poco più di un anno, più o meno. Allora per noi era un provvedimento grave, molto negativo, e abbiamo risposto esattamente in questi termini dicendo che un provvedimento del genere noi non lo condividevamo in linea di principio e quindi... Per il resto non potevamo dare quelle notizie che ci venivano richieste perché non c'era la possibilità materiale... ... ...L'abbiamo scritta infatti nella mezz'ora, nell'ora successiva al ricevimento di quella lettera con cui ci domandavano queste notizie, sì, è questa. Poiché risulta che nessuno dei soggetti menzionati... Allegati alla nota... Siano comunque venute meno le ragioni che giustificano... Cioè noi non avevamo alcuna indicazione specifica di venir meno di queste ragioni. Ovviamente se mi fossi ricordato che per qualcuno in effetti ragioni del genere... Ma a memoria non me lo potevo ricordare, con i soli nomi e cognomi... ... ...L'abbiamo scritta insieme io e Croce praticamente... ... ...Anche perché con urgenza, arrivato a*

mezzogiorno, abbiamo scritto fino all'una e mezza, le due, era praticamente impossibile. Poi c'era la domenica, Tutti i Santi e i Morti.. ... .. abbiamo fatto restare il personale della segreteria nostra per potere mandare questa lettera").

Ora, alla stregua della scelta temporale della richiesta di informazioni in vista di una scadenza che, essendo annuale, non maturava di certo all'improvviso, non può minimamente dubitarsi che la stessa sottintendeva già la chiara intenzione del Ministro di non prorogare in blocco quei decreti, così che quella tardiva richiesta serviva soltanto a "mettere a posto le carte" acquisendo il parere degli Uffici interessati, ma, nel contempo, impedendo di fatto a questi di potere fornire elementi che avrebbero ostacolato o, comunque, reso più difficoltosa l'attuazione di quell'intendimento del Ministro.

E che effettivamente tale intendimento fosse già maturato è stato confermato anche dallo stesso teste Vittorio Aliquò, il quale, infatti, ha riferito che, almeno quindici o venti giorni prima del 30 ottobre 1993, il Dott. Di Maggio, col quale aveva avuto modo di parlare personalmente, già gli aveva anticipato quell'intendimento del Ministro di non prorogare il regime del 41 bis ("*Io dell'occasione esattamente non mi ricordo per quale motivo, ma avevo telefonato a Di Maggio, perché Di Maggio ci sentivamo spesso per telefono proprio su problemi riguardanti detenuti vari e quindi avrò avuto un motivo di telefonare a Di Maggio per altre cose, poi ci si mette a chiacchierare come si fa tra amici, non... ... ...Sì, nel senso che mi disse c'è... Per ora noi stiamo... Siamo occupati con sta storia del 41 bis e non sappiamo se prorogarlo o non prorogarlo perché credo che il Ministro possa essere favorevole a una non proroga, per cui ci saranno novità, può essere, questo, tenetevi pronti a qualche cosa di... ... ...E io pronto sì, però non posso essere così pronto da darti una risposta su una domanda che ignoro e te la posso dare immediata... ... .. Poi non era venuta più la notizia, perché quelle cose Di Maggio me le aveva dette per lo meno un quindici - venti giorni prima... .. ...Non avendo più avuto*

notizie, non potevo pensare che arrivassero il 30 di ottobre, una data di quel genere e a quell'ora").

D'altra parte, anche l'annotazione del Di Maggio a margine della risposta della Procura di Palermo in data 30 ottobre 1993 depone nel senso di una già presa decisione di non prorogare i decreti in scadenza, laddove da essa sembra ricavarsi o che Di Maggio neppure fosse a conoscenza della pur tardiva richiesta del D.A.P. alla Procura della Repubblica (v. annotazione citata nel documento n. 4 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013: "*Cons. Bucalo, posso sapere cos'è la nota 513/93 I.I.R.?*") e che, quindi, egli neppure si era posto il problema di richiedere le informazioni per l'eventuale proroga, essendo ciò del tutto inutile in conseguenza della decisione già assunta, ovvero, al più, ove la successiva annotazione sullo stesso documento debba riferirsi alla prima, che il Di Maggio sia stato ben consapevole di tale tardiva nota e che si voleva limitare soltanto a richiamare il Bucalo per il fatto che la stessa nota fosse stata trasmessa "*con fax ordinario*".

Ciò rende vano il tentativo delle difese di "addebitare" alla Procura di Palermo la mancata proroga di quei decreti anche per non avere successivamente inviato le informazioni richieste, neppure per quei decreti che sarebbero scaduti dopo qualche tempo e per i quali sarebbe stato possibile, pertanto, inviare le informazioni.

Come si è visto, la maggior parte dei decreti scadeva nei giorni immediatamente successivi a quella richiesta di informazioni del 29 ottobre 1993 (nel periodo compreso tra l'1 e il 10 novembre 1993) e non v'era alcuna ragione per la Procura di Palermo, dopo avere comunque risposto in termini di contrarietà alla mancata proroga, di inviare successivamente informazioni, non più richieste o sollecitate, di propria iniziativa (mentre, peraltro, il D.A.P., paradossalmente, senza minimamente preoccuparsi delle conseguenze che il ritardo della precedente richiesta aveva procurato, il successivo 6 novembre 1993 si limitava

a inviare alla Procura di Palermo, una nuova richiesta di informazioni per cinque detenuti per i quali i decreti scadevano il 27 novembre 1993: v. doc. n. 25 della produzione delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza del 9 giugno 2017), tanto più che la decisione del Ministro, come si vedrà, al di là di una ristretta cerchia di soggetti informati, venne tenuta pressoché riservata persino nei confronti dei magistrati della Procura della Repubblica, come si evince dalla testimonianza di uno dei sostituti procuratori allora impegnati nei procedimenti in materia di reati di mafia, la Dott.ssa Principato, la quale ha dichiarato, infatti, di essere rimasta sorpresa, quando, addirittura soltanto dopo l'inizio delle indagini che hanno dato luogo al presente processo, ebbe ad apprendere della mancata proroga dei provvedimenti del 41 bis nel novembre 1993 ("*AVV. MILIO: - ...Lei nel 93 era Sostituto Procuratore della Repubblica. Ha avuto contezza, conoscenza della determinazione del Ministro Conso di non prorogare dei provvedimenti di 41 bis?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ah, questa è stata veramente una sorpresa per me, quando io sono venuta a saperlo, grazie alle indagini condotte in questo dibattimento, sono rimasta veramente sorpresa perché noi che eravamo Sostituti di Palermo, di questa cosa non avevamo avuto contezza. Io per esempio non avevo avuto nessuna contezza*").

27.2 I DETENUTI BENEFICIARI DELLA MANCATA PROROGA

Lo "spessore criminale-mafioso" dei detenuti che beneficiarono della mancata proroga di cui al paragrafo precedente è stato oggetto di una lunga e ripetuta diatriba tra Accusa e Difesa durante tutto l'arco dell'istruttoria dibattimentale.

In proposito, all'udienza del 12 gennaio 2017, è stato esaminato il teste Salvatore Bonferraro, sostituto commissario in servizio presso la D.I.A. sin dal 1992, il quale ha riferito:

- di avere individuato gli esponenti criminali di maggiore rilievo per i quali nel novembre 1993 non era stata prorogata l'applicazione del regime del 41 bis O.P. ("*Sì, abbiamo fatto uno studio e una analisi diciamo dei soggetti più, diciamo, più in vista, più... Come dire... È sbagliato forse dire più importanti, tra i soggetti più importanti ai quali era stato revocato il regime del... O sospeso... ... ...O non rinnovato del regime del 41 bis*"), accertando, poi, se a taluni di questi fosse stato successivamente riapplicato il regime medesimo ("*Sì, abbiamo verificato che a diversi soggetti a cui era stato sospeso o revocato, poi nel corso degli anni, dopo qualche anno era stato nuovamente ripristinato il regime dell'articolo 41 bis Ordinamento Penitenziario*");
- di avere, così, individuato numerosi soggetti appartenenti a "cosa nostra" in quell'elenco di 334 detenuti ("*P. M. DI MATTEO : - Ci vuole dire quali soggetti di Cosa Nostra, appartenenti a Cosa Nostra o ritenuti appartenenti a Cosa Nostra di maggiore importanza ebbero revocato o comunque non prorogato, meglio, il regime di cui all'articolo 41 bis precedentemente loro applicato?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora... ... .Sì, e allora, dobbiamo dire che, diciamo, il regime era stato sospeso a 334 diciamo soggetti, uomini d'onore di un certo rilievo. Diciamo che noi abbiamo fatto una analisi, appunto, di quelle che riteniamo che erano le più importanti, comunque tutti importanti, tutte e 334. Però abbiamo fatto, come dire, una scrematura tra tutti questi e tra questi dobbiamo ricordare Accardo Giuseppe, che è un esponente di spicco della famiglia di Partanna, provincia di Trapani; poi Bontempo Scavo Cesare, soggetto molto importante della famiglia di Tortorici, al quale era stato sospeso appunto il regime del 41 bis e che poi è stato ripristinato successivamente, il 30 gennaio del 2001; abbiamo Cavallo Antonio, nato a Gela, anche egli un esponente di spicco della famiglia di Gela; poi Di Carlo Andrea, esponente di spicco della famiglia di Altofonte e del mandamento quindi di San Giuseppe Jato, al quale poi è stato ripristinato il 30 gennaio del 94... ... .con Di Carlo*

Francesco, è il fratello, fratello anche di Di Carlo Giulio e così via. Poi abbiamo Di Trapani Diego, esponente di spicco della famiglia di Resuttana. Padre... Diciamo imparentato con i famosi Madonia di Palermo. Poi Dominante Carmelo, esponente di spicco della famiglia di Gela, al quale è stato ripristinato il 20 gennaio del 99. Il noto Farinella Giuseppe, esponente di spicco del mandamento di San Mauro Castelverde e, diciamo, organicamente inserito nella così detta Cupola di Cosa Nostra, al quale è stato poi ripristinato il 2 agosto del 1994. Ferrera Francesco della famiglia dei Cavadduzzo di Catania, imparentati con i Santapaola. Ferrera Salvatore, il fratello. Fidanzati Giuseppe, uomo d'onore ed esponente di spicco della famiglia... Diciamo, prima erano inseriti nella così detta famiglia di Bolognetta, perché questo gruppo operava su Milano, avevano aperto... Diciamo avevano creato una famiglia lì a Milano, poi diciamo che un esponente della famiglia di Arenella di Palermo. Gaeta Giuseppe di Termini Imerese, esponente di spicco della famiglia di Caccamo. Geraci Antonino, è noto, classe 1917, al quale poi è stato ripristinato il 30/01 del 1994, capo mandamento della famiglia di Partinico. Grippi Leonardo, al quale è stato ripristinato il 30 novembre del 1994. Dobbiamo ricordare che Grippi Leonardo è il cognato del noto Tagliavia Francesco, attualmente detenuto, ergastolano e condannato per la strage di Via D'Amelio, per la strage del continente di Roma, Firenze e Milano con sentenza passata in giudicato. Poi abbiamo Giuliano Giuseppe, un esponente di spicco della famiglia di Brancaccio, al quale poi è stato ripristinato il 30 marzo del 1994. Miano Luigi inteso Gimmi. Questo di origine catanese, ma organicamente inserito, diciamo, nella consorteria mafiosa dei cursoti milanesi, al quale poi è stato ripristinato il 28 gennaio del 94. Prestifilippo Giovanni... ... .Poi abbiamo Prestifilippo Giovanni, classe 1921, uomo d'onore della famiglia di Ciaculli, padre del noto Prestifilippo Mario e Prestifilippo Giuseppe. Poi abbiamo Scrima Francesco della famiglia di Porta Nuova, imparentato con il noto Pippo Calò. Spadaro

Francesco, figlio del noto Tommaso, della famiglia diciamo di Porta Nuova. Abbiamo Spina Raffaele, cognato di Ganci Raffaele e cognato a sua volta anche di Gambino Giacomo Giuseppe. Poi abbiamo Tasca Carmelo della famiglia di Gela, al quale è stato ripristinato il 27/09 del 2002. Il Tasca diciamo è un uomo d'onore della famiglia di Gela ed è una persona di fiducia del noto Madonia Giuseppe, inteso Piddu, di Vallelunga Pratamena, componente della Commissione Provinciale di Cosa Nostra. Poi Vitale Vito di Partinico, al quale poi è stato ripristinato il 27 aprile del 1998");

- che per quanto riguarda le altre organizzazioni mafiose aveva acquisito informazioni presso i competenti Centri Operativi della D.I.A. ("*Sì, allora, di quell'elenco di cui abbiamo parlato poc'anzi, dei 334, abbiamo chiesto informazione anche agli altri colleghi del Centro Operativo di Reggio Calabria e di Napoli, e di Bari, se potevano fornirci indicazioni su quei soggetti che gli avevamo trasmesso, se potevano indicarci i soggetti che erano più rappresentativi per le organizzazioni criminali operanti diciamo nel loro territorio. La medesima cosa che abbiamo fatto quindi per Cosa Nostra è stata fatta quindi per la ndrangheta, per la camorra e per la Sacra Corona Unita; P. M. DI MATTEO : - Per quanto riguarda la ndrangheta, quali nominativi vi sono stati segnalati tra i soggetti ai quali venne sospeso il 41 bis, come particolarmente importanti?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, abbiamo tale Chindamo Giosuè, Cianci Domenico, Facchineri Michele, Ficara Giovanni, Latella Antonino, Martino Domenico, Rao Luigi, Rositano Vincenzo e Zindaco Antonino*");

- che tutti i soggetti dell'elenco relativo alla mancata proroga del regime del 41 bis avevano già una significativa caratura criminale tanto che, appunto, erano stati già sottoposti a quel regime ("*AVV. MILIO : - ... Io chiedo: sulla base di quali elementi ha accertato che si trattava di soggetti di spicco all'epoca, nel 92? Cioè non successivamente; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora,*

sono tutti soggetti che hanno una storia criminale. Tra l'altro in quelle circostanze erano detenuti i soggetti, come ho avuto (FUORI MICROFONO) per gravissimi reati, omicidi, traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Non a caso, sono stati sottoposti al 41 bis. Io ho detto che tutti o quasi tutti avevano delle grosse condanne o pendenze per gravissimi, gravi reati, tuttavia tra questi abbiamo scelto alcuni che ritenevamo essere quali magari più di spicco. Può darsi che qualcuno magari era ancora più di spicco, poi negli anni, successivamente, ma che magari all'epoca non poteva essere...; AVV. MILIO : - ...Senta, tra quelli... Lei ha detto erano di spicco o detenuti per gravissimi reati. Tra questi detenuti per gravissimi reati, c'erano Bontempo Scavo Cesare, Di Trapani Dietro, Tasca Carmelo, Vitale Vito?... ... .io le sto chiedendo specificamente se con riferimento a questi nomi, lei mi conferma che erano detenuti all'epoca per gravissimi reati; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Avvocato, già il solo fatto che si trovavano al 41 bis... ... .È chiaro, non ci vanno i detenuti perché hanno commesso un furto a una rapina, ecco.... ....Avvocato, poi negli anni magari qualcuno è stato anche condannato all'ergastolo, qualcuno è stato anche assolto, ma lì per lì erano tutti soggetti ritenuti pericolosi per le loro pendenze o per le loro condanne. Faccio i nomi di Farinella Giuseppe, soggetto su cui storicamente, diciamo, inizialmente è stato accertato... ... .Che era un soggetto diciamo di una grossa levatura criminale.... ... ...E qualche altro. Le faccio presente... Fu nominato poc'anzi Grippi Leonardo, poi magari è stato pure scarcerato Grippi Leonardo").

Nella medesima udienza del 12 gennaio 2017, nel corso dell'esame del predetto teste Bonferraro, è stata, poi, acquisita, con l'accordo delle parti, un'informativa redatta dalla D.I.A. di Palermo il 16 marzo 2012 nella quale vengono indicati i principali e più importanti detenuti che beneficiarono della mancata proroga in questione.

Ebbene, tra i detenuti appartenenti a "cosa nostra" in tale informativa sono elencati:

1) Accardo Giuseppe – "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Partanna;

2) Bontempo Scavo Cesare, "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Tortorici;

3) Di Carlo Andrea - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Altofonte, fratello di Francesco Di Carlo;

4) Di Trapani Diego - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Cinisi;

5) Farinella Giuseppe – capo del "mandamento" mafioso di San Mauro Castelverde;

6) Ferrera Francesco - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Catania dei "Ferrera – Cavadduzzu";

7) Fidanzati Giuseppe - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa dell'Arenella;

8) Gaeta Giuseppe - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Termini Imerese;

9) Geraci Antonino – capo del "mandamento" mafioso di Partinico;

10) Greco Domenico - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Alcamo;

11) Miano Luigi - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Catania;

12) Prestifilippo Giovanni - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Ciaculli e componente della "commissione";

13) Scrima Francesco - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Porta Nuova nella quale ha ricoperto anche le cariche di "sottocapo" e di "consigliere";

14) Spadaro Francesco - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa di Porta Nuova nella quale ha ricoperto anche la carica di "sottocapo";

15) Spina Raffaele - "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa della Noce;

16) Vitale Vito - "uomo d'onore" e successivamente capo della "famiglia" mafiosa di Partinico.

Orbene, come si vede, nel predetto elenco sono ricompresi esponenti mafiosi di primo piano e di grande e notorio rilievo nell'ambito dell'associazione mafiosa "cosa nostra", primi fra tutti, Antonino (detto "Nenè") Geraci, storico capo mafia di Partinico e Giuseppe Farinella, storico capo mafia di San Mauro Castelverde con competenza su un vasto territorio madonita, entrambi componenti, peraltro, della Commissione Provinciale di "cosa nostra" e ciò senza tralasciare, poi, la presenza di altri esponenti mafiosi appartenenti a storiche "famiglie" dell'organizzazione mafiosa, quali Francesco Spadaro (figlio del noto Tommaso detto "Masino" Spadaro), Vito Vitale, Spina Raffaele (cognato del noto Raffaele Ganci), Francesco Scrima, Luigi Miano, Giuseppe Gaeta, Giuseppe Fidanzati, Prestifilippo Giovanni (già pure componente della "Commissione"), Diego Di Trapani e Cesare Bontempo Scavo.

Ai predetti si devono aggiungere, inoltre, Grippi Leonardo, cognato di Tagliavia Francesco condannato per la strage di via D'Amelio e per le stragi del 1993, e Giuliano Giuseppe, esponente di spicco della "famiglia" mafiosa di Brancaccio, come si è visto ricordati dal teste Bonferraro nel corso della sua deposizione.

Nella stessa informativa si dà atto che ad alcuni dei predetti soggetti il regime del 41 bis è stato successivamente ripristinato (a Miano il 28/1/94; a Di Carlo e Geraci il 30/1/94; a Giuliano il 30/3/94; a Farinella il 2/8/94; a Grippi il 30/11/1994; a Vitale il 27/4/98; a Bontempo Scavo nel 2001).

E, per le valutazioni che successivamente saranno fatte, è opportuno sin d'ora evidenziare che molti dei predetti soggetti (quali Nené, Geraci, Giuseppe Farinella, Francesco Spadaro, Vito Vitale, Spina Raffaele, Giuseppe Gaeta, Giuseppe Fidanzati, Prestifilippo Giovanni, Diego Di Trapani, Grippi Leonardo e Giuliano Giuseppe) sono appartenenti a "famiglie" storicamente alleate ai "corleonesi".

Tra i detenuti appartenenti alla 'ndrangheta in tale informativa, invece, sono elencati nove appartenenti alle principali cosche di tale organizzazione criminale

(Chindamo Giosuè, Cianci Domenico, Facchineri Michele, Ficara Giovanni, Latella Antonino, Martino Domenico, Rao Luigi, Rositano Vincenzo e Zindaro Antonino).

Nell'informativa, ancora, sono elencati anche cinque appartenenti alla "sacra corona unita" (Capriati Antonio, De Vitis Nicola, Diomede Michele, Martorana Renato, Montani Andrea e Scarcia Antonio) e dieci appartenenti alla "camorra" (Letizia Antonio, Ascione Mario, Belforte Domencio, Di Martino Leonardo, Foria Salvatore, Maiale Cosimo, Perna Clemente, Sarno Giuseppe, Tolomelli Rosario e Di Girolamo Carmine).

* * *

Come si ricava anche dal controesame del teste Bonferraro, le difese degli imputati Mori, Subranni e De Donno, hanno inteso "minimizzare" la mancata proroga del regime del 41 bis soprattutto sotto il profilo dello scarso rilievo criminale dei soggetti nei cui confronti il detto regime non venne, appunto, prorogato.

In particolare, secondo le predette difese i soggetti citati da Bonferraro come i più importanti tra quelli beneficiati dalla mancata proroga, in realtà, avrebbero acquisito fama criminale, macchiandosi di gravi delitti, soltanto successivamente, tanto che taluni successivamente a quella mancata proroga sarebbero stati scarcerati.

Orbene, indipendentemente dal "nome" dei detenuti beneficiati, va, comunque, già respinto come illogico il tentativo di minimizzare il ruolo criminale di quei soggetti come se fino a quel momento (novembre 1993) fossero degli "sconosciuti" con un modesto ruolo criminale mafioso.

Ciò perché palesemente in contrasto sotto il profilo logico, col fatto che ai detti soggetti era stato, appunto, già applicato il regime del 41 bis, riservato, sin dalla sua introduzione, ai detenuti per gravi delitti di criminalità mafiosa con la

finalità di impedire i collegamenti con i sodali in stato di libertà e per fronteggiare "situazioni di emergenza".

Si vuole dire, in altre parole, che se quei soggetti fossero stati effettivamente degli "sconosciuti" con un modesto ruolo criminale mafioso non sarebbero stati destinatari, nel 1992, all'indomani delle stragi, dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis.

E, d'altra parte, il tentativo delle difese di minimizzare la pericolosità dei soggetti beneficiati dalla mancata proroga risulta inequivocabilmente vanificato dalle stessa risposta che, come si vedrà meglio nel Capitolo che segue, il Ministro Conso ebbe a dare al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia (in occasione della audizione dell'11 novembre 2010) che gli chiedeva, appunto, della consapevolezza o meno della suddetta pericolosità: "*PRESIDENTE. Sì, il senatore Caruso le ha chiesto inoltre se lei era stato avvertito della pericolosità o meno dei beneficiari del mancato rinnovo. CONSO. Questo per me era automatico. Se un anno prima avevo stabilito e deciso di accogliere la tesi dei pubblici ministeri, che volevano che quelle persone fossero mandate al carcere duro, ciò significa lo sapevo*".

Ugualmente e forse ancor più inconducente appare, poi, per il fine sotteso al teorema difensivo ancora ripreso in sede di discussione all'udienza del 16 marzo 2018 (v. trascrizione in atti), il fatto che taluno dei predetti soggetti sia stato successivamente scarcerato, trattandosi di un fatto assolutamente fisiologico, che può verificarsi per le più svariate ragioni di carattere processuale (dalla assoluzione eventualmente anche per ragioni contingenti che prescindono dal merito dell'accusa, alla scadenza dei termini di custodia cautelare) e che rimane palesemente irrilevante rispetto al dato che, in quel momento (novembre 1993), quei soggetti erano ancora detenuti per i medesimi gravi reati per i quali l'anno precedente era stato ritenuto necessario applicare il regime del 41 bis e che, come si è visto nel paragrafo precedente, non fu fatta alcuna effettiva istruttoria

per valutare, ai fini della decisione sulla proroga o meno del detto regime, se fossero ancora attuali i pericoli di collegamenti dei detenuti in questione con i sodali mafiosi in stato di libertà.

Per il resto, non può non rilevarsi, soprattutto riguardo ai detenuti mafiosi, che la decisione di non prorogare il regime del 41 bis costituiva in quel momento un fatto obiettivo idoneo a far percepire ai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra" una inversione di tendenza nel senso dell'alleggerimento delle dure condizioni di detenzione cui i medesimi mafiosi erano stati sino a quel momento sottoposti.

Basti considerare, infatti, che, come già anticipato sopra, non soltanto tra i "beneficiati" vi erano anche tre "storici" capi-mafia (dunque, non certo "*gregari di cosa nostra*" secondo la definizione della difesa dell'imputato Dell'Utri in sede di discussione all'udienza del 23 marzo 2018), quali Antonino ("Nenè") Geraci e Giuseppe Farinella, rispettivamente a capo dei "mandamenti" di Partinico e San Mauro Castelverde che estendevano la propria "competenza" su gran parte del territorio della Provincia di Palermo, nonché Giovanni Prestifilippo, importante esponente della "famiglia" mafiosa di Ciaculli che ebbe a far parte anche della "commissione provinciale", oltre a soggetti "in ascesa" nell'ambito di quasi tutte le più importanti "famiglie" mafiose dell'intera Sicilia, in alcuni casi legati da vincoli familiari con ugualmente storici capi mafia (si pensi, ad esempio, a Di Trapani, imparentato con i Madonia, a Fidanzati Giuseppe, appartenente alla storica "famiglia" mafiosa dei Fidanzati dell'Arenella, a Spadaro Francesco, figlio dello storico capo mafia della Kalsa a Palermo, a Spina Raffaele, imparentato con i Ganci, e a Vito Vitale, appartenente alla "famiglia" dei c.d. Fardazza a Partinico); ma, altresì, che la maggior parte dei predetti soggetti appartenevano a "famiglie" storicamente alleate dei "corleonesi", così che ancor più quel segnale avrebbe potuto essere percepito da coloro, appunto i "corleonesi" che in quel momento storico erano i

capi incontrastati dell'associazione mafiosa "cosa nostra", nulla rilevando, ovviamente, l'osservazione della difesa degli imputati Subranni e Mori (v. trascrizione discussione all'udienza del 16 marzo 2018) che altri "capi corleonesi" (tra cui, innanzitutto, Riina) continuassero ad essere detenuti al regime del 41 bis, dal momento che quel primo pur parziale segnale di cedimento consentiva di far sperare loro che la minaccia e ancor più l'attuazione di ulteriori stragi avrebbe potuto condurre alla già richiesta definitiva abolizione del medesimo regime del 41 bis per tutti i detenuti (ed in effetti, come si vedrà nel successivo Capitolo 32, nei mesi immediatamente successivi, altri attentati furono programmati e in parte attuati con tale scopo).

CAPITOLO 28

LE RAGIONI DELLA DECISIONE DEL MINISTRO CONSO

Le ragioni per le quali il Ministro Giovanni Conso ebbe, nel novembre 1993, a non prorogare (*rectius*, lasciare scadere) i decreti applicativi del regime del 41 bis per un numero rilevantissimo di detenuti (in particolare in numero n. 226 nell'immediato dei primi giorni compresi tra l'1 e il 10 novembre 1993, poi via via cresciuto sino al raggiungimento del numero complessivo di 334 detenuti), si ricavano, come si vedrà, dalle stesse parole del detto Ministro ed in particolare da quelle pronunziate allorché venne ripetutamente sentito in sede giudiziaria e, forse ancora in modo più chiaro ed espresso, da quelle dette in sede parlamentare allorché venne audito dalla Commissione Parlamentare Antimafia.

28.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CONSO

Quanto alle prime, invero, si è già detto che all'udienza del 24 settembre 2015 sono state acquisite, quali atti irripetibili, a seguito del decesso del Prof. Giovanni Conso avvenuto in data 2 agosto 2015 (v. in atti attestazione della D.I.A. di Palermo del 21 settembre 2015) le sommarie informazioni rese alla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze in data 24 settembre 2002 e le sommarie informazioni rese alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo in data 24 novembre 2010 e 21 dicembre 2011.

Tale dichiarazioni, in parte sono state già sopra richiamate, ma è opportuno qui riprenderle in modo più completo sia pure nei limiti in cui rilevano in questo Capitolo.

Ebbene, in occasione delle sommarie informazioni rese alla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze in data 24 settembre 2002, il Prof. Conso ebbe, in sintesi, a dichiarare decisamente la sua iniziale ferma convinzione sulla necessità del mantenimento del regime del 41 bis e, conseguentemente, tanto più che nel frattempo v'era stata la strage di Firenze, il suo fermo dissenso sulla

traccia programmatica prospettatagli dai vertici del D.A.P. col documento del 26 giugno 1993 di cui sopra si è già ampiamente detto (v. dich. Conso citate: "...*Il tema del rinnovo dei decreti ex art. 41 bis era in quel momento senz'altro prematuro e quindi io mi riservavo di farne oggetto di ulteriori, più aggiornate, meditazioni. E feci, a mio avviso, senz'altro bene, perché eventi successivi, ed in particolare la strage di Firenze, mi convinsero nel modo più assoluto della necessità di mantenere fermo il 41 bis e di rinnovare i decreti*...."; e dopo che gli venne mostrato l'appunto datato 26 giugno 1993 a firma del Dott. Capriotti; "*Anche qui la tempistica può assumere un rilievo non di poco conto. Basti pensare che l'appunto del dr. Capriotti giunge quando ormai era vicino il momento della decisione sulla sorte dei sottoposti all'art. 41 bis. Non solo, ma anche quell'appunto non poteva prescindere dalle stragi di maggio, nonché – altro aspetto per me di grande significato – dall'atmosfera vissuta soprattutto nella ricorrenza dell'attentato a Giovanni Falcone e nell'approssimarsi dell'attentato a Borsellino, vicende ancora così cocenti da non poter giustificare soluzioni diverse da quella che si andava delineando nelle varie sedi ministeriali a partire da quella da me diretta. Tanto da risultare praticamente scontato che la soluzione sarebbe stata la proroga. Quanto alle modalità indicate per il rinnovo dal dr. Capriotti, la traccia indicata nel suo appunto non poteva meritare il mio consenso*"; concludendo, infine, spontaneamente: "*Ho preso atto delle precisazioni di ordine storico del Pubblico Ministero, che mi hanno illuminato su particolari, alcuni da me non conosciuti ed altri da me dimenticati, e proprio in tale ottica ribadisco in conclusione che la mia determinazione di rinnovare in linea di massima i decreti emanati dal mio predecessore è sempre stata chiara e convinta sin dal momento in cui ho cominciato a dedicarmi in modo specifico e responsabile al problema, nell'approssimarsi quindi della scadenza dei decreti*").

Tuttavia, sentito ancora a distanza di quasi otto anni il 24 novembre 2010, questa volta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, il Prof. Giovanni Conso aggiustava un po' il tiro e, pur ricordando di avere adottato provvedimenti, singoli, sul 41 bis già poco dopo il suo insediamento come Ministro ("...*E allora qui il primo provvedimento passò un mesetto di quando io assunsi l'incarico anche perché c'eran tanti altri problemi... ... .e c'era anche da ambientarsi eccetera, a un certo momento mi arriva, era il 15 marzo, una proposta di rinnovo per un detenuto, è stato dato il rinnovo, era il 15 marzo, un altro il 16 marzo, sempre uno per uno, mai a gruppi; poi ci sono state alcune prime applicazioni, non rinnovo, e qui ce n'è tutta una serie ma ma... l'unico gruppo erano in 11 il 29 aprile che sono state applicate, poi si va avanti, sempre una due persone, non più di...*"), aggiungeva, però, che nel successivo mese di luglio aveva deciso di prorogare in blocco tutti i decreti in scadenza in quel mese, non più per quella sua ferma convinzione di cui aveva parlato in occasione del precedente esame a Firenze, bensì perché, non avendo avuto ancora il tempo di approfondire la questione, aveva ritenuto di rimettersi al suggerimento del D.A.P. ("...*primo grosso gruppo, 243 e già lì tutto sommato adesso rimpiango di... il desiderio, adesso se posso ampliare il discorso, io quando arrivai dissi: io non... nei vari uffici, anche nelle segreterie eccetera, c'era gente che io stimavo, che conoscevo più o meno direttamente, non mi sembrava il caso, anche perché era un subentro così, per tamponare, per arrivare alla fine del mandato del Governo e non andar subito alle elezioni eccetera, per questa ragione io adottai una linea, perché ci vuole anche una certa coerenza, no, ciascuno di noi ho svolto una linea, due linee a seconda dei fini e io mi... percorsi questa linea, in linea di massima mantengo quello che c'è, è inutile che io arrivi qui a fare la rivoluzione quando conosco poco il mestiere, perché uno può aver studiato tanti libri sulle norme ma poi non sa la realtà eccetera, io non ho mai fatto l'avvocato, l'ho fatto per pochi mesi e poi*

l'ho lasciato e quindi non avevo questa grossa esperienza e forse è un errore, bisogna nominare ministro uno che ha esperienza nel settore, questa è stata l'esperienza che poi ho fatto... ma non interessa. Allora quando mi arriva questi 243, ho fatto una riflessione, come faccio ad andare a vedere, perché era tutto magari motivato eh, però avevo una certa fiducia, siccome tendenzialmente ero per avere fiducia in chi aveva operato e mi risultava, vedevo anche sul campo come efficace eccetera eccetera, tendenzialmente ho detto: qui se mi fanno sta proposta, meditata, guardando, magari un po' globale eccetera c'è motivo che io disattenda, allora a farla breve... ... ...Sì, per il tutto rinnovo.... ... ...Per il rinnovo... ... ...Io ne guardai alcuni perché erano anche un po' ripetitive... ... .e (inc.) rinnovai... ... ...anche per prudenza, mi arriva da un ambiente squalificato, esperto, eccetera, la proroga sta per scadere... ... ...Eh questo è... La data è il 20 luglio '93"), così adeguandosi, d'altra parte, alla linea tracciata dal suo predecessore Martelli con la delega conferita al Direttore e Vice Direttore del DAP ("*Allora, qui quando (inc.) poco tempo fa, all'inizio di questo colloquio, che io avevo in mente una linea, visto che tutte persone credibili eccetera eccetera, che conoscevo per fama o anche direttamente, io non sto a fare la rivoluzione, cambio tutto, adesso arrivo io, cambio tutto... tendenzialmente ritenevo di adeguarmi alle proposte, alle prassi che c'erano e la prassi che c'era, c'era anzi un provvedimento di delega, c'era una delega firmata da MARTELLI, quindi già da tempo, che risaliva, che era stata espletata, in cui lui aveva delegato due persone a provvedere in materia, una era AMATO il Capo e l'altra era il dottor FAZIOLI che era il Vicecapo e quindi da questo lato c'è un binario tracciato..*").

La ricostruzione della vicenda in tale occasione operata dal Ministro Conso, oltre ad essere in palese ed inspiegabile contrasto con la sua netta precedente affermazione del 24 settembre 2002 ("*..eventi successivi, ed in particolare la strage di Firenze, mi convinsero nel modo più assoluto della necessità di*

mantenere fermo il 41 bis e di rinnovare i decreti.... .... quell'appunto non poteva prescindere dalle stragi di maggio, nonché – altro aspetto per me di grande significato – dall'atmosfera vissuta soprattutto nella ricorrenza dell'attentato a Giovanni Falcone e nell'approssimarsi dell'attentato a Borsellino, vicende ancora così cocenti da non poter giustificare soluzioni diverse da quella che si andava delineando nelle varie sedi ministeriali a partire da quella da me diretta. Tanto da risultare praticamente scontato che la soluzione sarebbe stata la proroga. Quanto alle modalità indicate per il rinnovo dal dr. Capriotti, la traccia indicata nel suo appunto non poteva meritare il mio consenso.... .... ribadisco in conclusione che la mia determinazione di rinnovare in linea di massima i decreti emanati dal mio predecessore è sempre stata chiara e convinta sin dal momento in cui ho cominciato a dedicarmi in modo specifico e responsabile al problema, nell'approssimarsi quindi della scadenza dei decreti"), contrasta anche insanabilmente col dato fattuale che, come si è già visto ampiamente in precedenza (v. Capitolo 22), la richiesta degli Uffici del D.A.P. non era stata affatto quella di una proroga in blocco di tutti i decreti in scadenza, ma di una riduzione per lanciare un segnale di distensione e per non inasprire il "clima", richiesta, invece, disattesa dal Ministro che in data 16 luglio 1993 aveva autonomamente deciso di prorogare tutti i decreti in scadenza tra il 20 e il 21 luglio successivi.

In ogni caso, il Prof. Conso, proseguendo nelle sommarie informazioni rese il 24 novembre 2010, riferiva che successivamente alle proroghe di luglio aveva deciso di occuparsi personalmente della questione del 41 bis non rinnovando, innanzitutto, quella delega al Direttore e Vice Direttore del D.A.P. ("*Dopo un po' io mi sono detto: vabbè non è neanche giusto che io scarichi su due persone, pure egregie, pure impegnate, pure appassionate, che io scarichi il compito, la responsabilità, fatte oggi di deleghe, un po' perché magari c'era anche il caso di avere valutazioni diverse, allora dopo un po' io dissi: me ne occupo io, poi*

andare... la delega non fu più data, quando scade, perché andare a togliere a metà del percorso, a meno che non ci siano dei fatti gravi... ....quando è venuto il mio turno autonomo, la delega non l'ho più data... ... .Sì perché prima si è andato avanti con le deleghe... ... ...che erano state autorizzate dal mio predecessore..."), anche perché, nel frattempo, era stata emessa dalla Corte Costituzionale una importante sentenza che imponeva un riesame della questione del 41 bis che egli intendeva affrontare personalmente ("...*uscì nell'agosto del '93, una sentenza molto importante della Corte Costituzionale, che di fronte a una questione che toccava l'Ordinamento Penitenziario sotto vari profili, compreso il carcere duro, dichiarava infondata la questione che voleva, diciamo così, colpire il già brutto meccanismo perché lo salvava nei sensi di due motivazioni, cioè questo istituto non è contro la costituzione del (inc.) però va interpretata la norma di istituto eccetera ne suoi dettagli, con una razionalità che permetta di rispettarne i principi costituzionali, e cioè ci deve essere una motivazione dettagliata. La motivazione dettagliata e poi la sentenza che appunto è stata pubblicata l'8 agosto del 1993, cioè fu discussa a luglio, prima che andassero in ferie, prima che i lavori si concludessero, però poi fu stesa in piena estate e pubblicata in piena estate perché era anche importante, allora in questa motivazione sono richiesti tanti aspetti da motivare. Di fronte a questo io mi resi conto che era bene che me li guardassi meglio, non solo fidarmi della delega eccetera... ... ...Allora qui entra proprio in campo uno degli aspetti che dicevo, come diciamo filosofia politica, cioè a me... ho parlato della necessità di motivare a fondo, nel dettaglio, non con frasi stereotipate eccetera eccetera e allora per quello che ho detto: adesso me l'assumo io questa responsabilità. Se questo ragionamento l'avessi fatto già in partenza, se la sentenza della Corte fosse uscita un po' prima, io avrei (inc.) fin dall'inizio: no, o ci penso io o ci pensa uno solo dei due, non uno sta lì, se la palleggiano tra loro, magari in base quantitativa come credo sia avvenuto...*").

Il teste, quindi, ha riferito che, in conseguenza di tale sentenza, egli aveva ritenuto che non si dovesse più calcare troppo la mano con i rinnovi del regime del 41 bis e ciò anche per le proteste che provenivano dal mondo carcerario e per alcune critiche che venivano mosse all'Italia nelle sedi internazionali ("*...me ne occupo io, ci sono queste critiche, ci sono (inc.) motivazione, praticamente va reimpostato, reimpostato il lavoro, allora io ritenevo, forse ho sbagliato, che proprio a fini anche generali, fosse opportuno non calcare troppo la mano sui rinnovi, prima si faceva: si rinnova tutto, si rinnova tutto... si fa anche più in fretta perché se si rinnova come prima... ... ...Ma per le proteste che venivano, non solo dai detenuti, ma da ambiente carcerario, soprattutto in quei reparti, era turbato dalla severità, almeno alcun casi, della cosa, e allora l'eco stran... che giungevano da questi rappresentanti stranieri e che facevano, anche facevano un indagine, no, ogni anno veniva, ogni due anni... ce n'era una che diceva; l'Italia qui siamo alla tortura e hanno fatto la proposta, gli Stati Uniti, e hanno addirittura tratteggiato un'ipotesi normativa che naturalmente non abbiamo neanche preso in considerazione però c'era molto turbamento e l'Italia passava per... ... ...Perché qui giocano vari fattori, l'interesse del Paese anche sul piano internazionale è quello che conta! Anche sul piano internazionale, la faccenda del carcere è da tempo che viene messa in evidenza, le relazioni che abbiamo fatto ogni anno, con delle critiche feroci, la stessa Corte Europea entra sempre di più nel mondo carcerario e ci sono condanne su condanne anche di altri paesi, di cui non si può non tener conto!*").

In tale contesto, quindi, il Prof. Conso ha inserito la decisione di non prorogare il regime del 41 bis adottata nel novembre 1993 e cioè quel regime così rigoroso che era nato dalle stragi del 1992 ("*Qui si inserisce in quel discorso più ampio che io avevo accennato all'inizio, cioè un mutamento di filosofia da parte mia, e questo l'ho detto e mi pare importante di ribadirlo in questa sede molto qualificata, cioè che mi pareva più giusto di fronte a questa tematica, che*

oltretutto era delicatissima perché nasceva dalle stragi, cose terribili successe ai poveri...") e che lo avevano indotto a ritenere che fosse opportuno un allentamento di quel regime carcerario per non esasperare ulteriormente gli animi ("*... Io mi illudevo forse, anche se in realtà forse i fatti mi han dimostrato per ora, facciamo ogni scongiuro, non avesse (inc.) che allentare un attimo la morsa, anziché continuare a fare un 41 bis sempre più duro, sempre più crudo, sempre più esteso eccetera, esasperasse talmente gli animi da portare a una forma di provocazione e a reazioni molto gravi. Io credevo in buona fede, ma in parte adesso (inc.) che i fatti mi han dato ragione, ma insomma che si potesse attutire... perché in tutti i momenti c'era qualcosa di grave o gravissimo addirittura come i due casi simbolo, ma anche altri, minori... Proviamo... tant'è vero che un mese dopo, invece di rinnovare... a gennaio ci fu l'altro gruppo, no, per il... e qui non è vero, qualcuno ha scritto sui giornali: è stato ritirato il 41 bis... la mafia voleva che il 41 bis scomparisse, prova ne sia che invece ha continuato ad essere applicato!... ... .La logica è questa, l'avevo forse accennato ma non ero stato chiaro, che qui si trattava, la seconda tranche era piena zeppa di personaggi importanti mentre quella della prima tranche era gente proprio collaterale e quindi era anche per dimostrare che non si abbandonava il 41 bis, il 41 bis è una (inc.) che va usata con razionalità, no dire: tutti 41 bis, nessun 41 bis*").

A specifica domanda del P.M., poi, il Prof. Conso ha dichiarato di avere preso quella decisione di non prorogare i decreti a novembre 1993 senza alcuna sollecitazione esterna, ma semmai parlandone all'interno del suo entourage per evitare che la notizia trapelasse ("*P.M.: ...lei prese questa decisione in modo assolutamente autonomo, senza consigli, suggerimenti, sollecitazioni di terzi?; CONSO: Sollecitazioni nessuna... ... ...Consigli nemmeno, magari si parlava... .. ...Con quelli dell'entourage... ... ...Ma con chiunque si incontra per strada, un collega dell'università che ha pubblicato un articolo... ... ...No, ma io ho*

carissimi amici con cui mi confronto da tutta una vita su questi problemi!... ... ...Magari perché me lo chiedevano loro e io cercavo di tergiversare anche perché... ... ...non posso raccontare: uso, uso questo metodo per sconfiggere la mafia... .. ....se esce sul giornale va tutto in fumo!... ... .allora io non posso mettermi lì a parlare tranquillamente con 3 – 4 persone in circolo, al massimo lo dico a una persona di cui mi fido molto, in un colloquio riservato...") e che per tale ragione egli aveva ritenuto di mantenere segreta la decisione medesima ("*Ma perché quando si parla non si è mai sicuri di chi è che ascolta e poi stia zitto, che mantenga il segreto, questa è una cosa da tenere segreta... ... .Sì, ma non è che possa dire... con la motivazione che bisognava fare, anche non solo per iscritto ma anche parlando con qualcuno, allora cosa dicevo, ho deciso... ... .Ho parlato col Ministro e mi ha detto che non rinnova (inc.)..*") fino a cose fatte per evitare reazioni ("*Sì, ma a cose fatte, se quello mi saltava in aria la cosa adesso scusate (inc.)... ... ...E sa, ma se il giornale riprende, sono terribili, presentano le cose in modo molto... ... ...Ma sa, non è che io voglia fare lo psicologo, ma se io manifesto una cosa su una cosa delicata, una mia determinazione, una linea che avevo da tempo in mente e viene questa, anche dico ingenuamente manifestata da qualcuno che poi la dilata, un po' come il telefono senza fili, no, il gioco dei bambini, alla fine meglio non parlarne!... ... .e allora va tutto in crisi!... ... ...Gli avversari cominceranno a caricare... ... ...quelli che non la pensavano così!... ... ...C'erano, c'erano, nell'esercito degli anti 41 bis, nell'esercito dei pro 41 bis c'è tanta gente!... ... ...Ma io quello che avevo desiderio di fare era questo, mi assumo la responsabilità...*").

Ancora il Prof. Conso ha aggiunto che egli aveva preferito fare semplicemente scadere i provvedimenti applicativi del regime del 41 bis perché altrimenti avrebbe dovuto motivare la decisione di non rinnovo ("*P.M.: E' scaduto, lei cioè non ha emesso un provvedimento...; CONSO: No, perché se no l'avrei dovuto motivare e allora esternavo cose che sono, che sono nella coscienza, nel*

cuore, nella speranza... ... ...Se no poi li avrei dovuti motivare smentendo...") e che per i decreti in scadenza a novembre egli ritenne di non fare alcuna indagine sui singoli detenuti per i quali il 41 bis non sarebbe stato rinnovato, anche perché a breve vi sarebbe stato un altro elenco di detenuti, per i quali la misura scadeva a gennaio 1994, che erano ritenuti più pericolosi ("*Senta, la sua domanda è più che legittima, più che logica, però se io avessi dovuto per ciascuno di questi due elenchi, per ciascuno di quelli inseriti nei due elenchi, fare un'indagine così approfondita, a parte che ci sarebbe voluto molto tempo, ho fatto un atto di fiducia!.. ... ...Anche perché ero sempre in tempo di ritirarle!... ... ...Ma in fondo era illogico allora chiedere il rinnovo! Quando io dissi: ma tutta sta serie di nomi, eccetera... eh, guardi che sta per arrivare un'altra!... ... ...Eh, uno studio apposito non... anche perché sarebbe stato necessario molto tempo!... ... ..Ho accettato la divisione che mi era arrivata perché poi erano legati da pochi, pochi giorni di differenza, non è che fossero... ... ...Anche perché era una specie di prova che dovevo fare, quindi c'erano due elenchi, mi sono arrivati due elenchi, uno subito e un altro lo seguiva a ruota, anche per esaminarli ci voleva del tempo, intanto il tempo passa ed eravamo... Natale di mezzo, Capodanno, non è che fossero tutti lì pronti a guardare ste cose, allora era una specie di sondaggio, per me importante era dimostrare due cose, uno che non è che avesse rinunciato il Ministero al 41 bis come qualcuno diceva, hanno ritirato il 41 bis, non è affatto vero; l'altro era quello di rispondere in modo... non potevo fare una motivazione completa, c'era già un filo attorno a questi elenchi, legati, adesso non lo ricordo più, uno per uno, ho fatto un atto di fede, un gruppo l'ho accettato, l'altro no perché tra quelli c'erano dei nomi molto potenti, molto noti anche (inc.)... ... ...Eh, il fatto stesso che questo problema del rinnovo è oggetto di giusti approfondimenti anche se riguarda tantissime persone di ogni tipo, ci sono quelli pericolosi e quelli meno*

pericolosi!... ... ...Anche perché c'era... mancava la possibilità di fare indagini accurate in poco tempo, c'erano delle scadenze...").

A quel punto, quindi, il Prof. Conso ha introdotto quella che appare la vera ragione di fondo della sua scelta di non prorogare il regime del 41 bis per un numero consistente di detenuti senza alcun approfondimento sulla loro effettiva pericolosità o meno, dal momento che il teste ha riferito di avere ipotizzato che, così, il successore di Totò Riina, Provenzano o altri, avrebbe abbandonato la strategia stragista ("*...Totò RIINA, è stato un successo enorme... ... ...secondo me è stata una svolta fondamentale... ... ...e allora ecco che anche Totò RIINA doveva essere sostituito, che fosse PROVENZANO o no, al momento forse non era facile prevederlo ma sarà o lui o un altro che può darsi che abbandonino le linee dure... ... ...Lo speriamo perché se non abbiamo un briciolo di speranza!... ... ...Ero un sostenitore di quella tesi io.... ... ...Ma io, chiunque fosse ad un certo momento prime du diluge, non è necessariamente un diluvio proprio, verrà qualcun altro... ... ...speriamo che questa persona più equilibrata meno esageratamente ostile... ... ...Eh vabbè ma sempre... peggio di così come si fa?... ... ...Era una speranza, era una speranza!... ... ...Ma non è che fossi così convinto, speravo!... ... ...Almeno sperimentiamo!*").

Il Prof. Conso, quindi, ha dichiarato che allora era ben consapevole della diversa linea politica ufficiale del Governo di cui faceva parte, ma che, d'altra parte, nessuno in sede politico-istituzionale gli aveva manifestato dissensi riguardo a quella sua decisione ("*P.M.: ...va ad adottare una decisione che poteva essere anche in conflitto con la politica ufficiale del Governo che in quel momento era per il massimo rigore, proprio in conseguenza di quello che era avvenuto, cioè la politica ufficiale io lo ricordo benissimo, era un richiamo ad un grande rigore, lei va ad adottare da solo, in assoluta solitudine e nel silenzio, un provvedimento di questo genere, ma dico, ha senso tutto questo, che lei si prendesse una responsabilità, poteva essere sconfessato dal Governo o dal*

Presidente della Repubblica, era molto probabile anzi che il Governo dicesse: come nel momento in cui cittadini innocenti vengono uccisi, viene adottato un provvedimento che comunque è opinabile, ma ha senso tutto questo, le chiedo?; CONSO: Senta da quel lato lì nessuno mi ha sfiduciato").

Infine, a fronte della contestazione del P.M. riguardo al diverso tenore della dichiarazioni precedentemente rese al Dott. Chelazzi (v. sopra), il Prof. Conso ha risposto, peraltro, genericamente, che nulla gli aveva chiesto in quel senso il predetto magistrato ("*P.M.: ...gliela dobbiamo fare, perché in quella sede di interrogatorio, di assunzioni di informazioni da parte del dottor CHELAZZI, lei non ha riferito questa vicenda e le motivazioni sottese a questa sua decisione, che ha pure invece riferito alla Commissione Nazionale Antimafia pochi giorni fa e oggi anche al nostro Ufficio, se può dare una risposta... ... ...di spiegarci il motivo per il quale quando venne sentito dal dottore CHELAZZI, non ha fatto alcun riferimento alle mancate proroghe del novembre '93 che invece... di cui invece ha parlato alla Commissione Parlamentare Antimafia e oggi con noi; questo è il tema. Perché non ne riferì col dottore CHELAZZI all'epoca? Se ci fu un motivo particolare...; CONSO: <u>In fondo non mi è stato chiesto nulla di quel genere lì</u>... ... ...Quanto tempo è passato da... ... ...no da questa Commissione, da quella di CHELAZZI...*").

Nel terzo verbale acquisito agli atti risulta, invece, che il Prof. Conso, assunto a sommarie informazioni in data 21 dicembre 2011 ancora dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, ha precisato, con riguardo al tema oggetto del presente Capitolo, che allorché aveva fatto riferimento alla "solitudine" con cui aveva deciso di non rinnovare il 41 bis nel novembre 1993 intendeva dire che la decisione era stata soltanto sua avendo egli evitato appositamente di coinvolgere altri Ministri ("*Guardi, qui <u>la solitudine vuol dire che l'atto finale l'ho preso io</u>... ... ...non è un atto collegiale, anche perché i rischi quali erano, io non voglio mica inguaiare o complicare la vita ai miei colleghi, agli altri Ministri...*

... ...io tutto quello che mi veniva detto, lo sentivo... ... ...poi lo mettevo, non dico che lo mettessi in un angolo, però insieme a tutto il resto e poi al momento di decidere, decidevo").

28.2 L'AUDIZIONE DI GIOVANNI CONSO IN SEDE PARLAMENTARE

Come anticipato sopra, oltre ai tre verbali di sommarie informazioni testimoniali sopra indicati (soltanto successivamente il Prof. Conso avrebbe assunto la qualità di indagato per false informazioni al P.M.), è stato, altresì, acquisito con l'accordo delle parti, il resoconto dell'audizione del medesimo Prof. Conso dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 11 novembre 2010 (v. documenti n. 16a della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 e n. 85 della produzione delle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015).

Da tale resoconto risulta che nel corso di tale audizione il Prof. Conso, tra l'altro, ebbe a riferire ai Commissari:

"*Perché i provvedimenti non sono stati prorogati? Se ne può desumere che in quel periodo la trattativa-ricatto abbia prodotto i suoi effetti? No, quanto a trattativa-ricatto, per quanto riguarda il sottoscritto, posso garantire anche sotto qualsiasi forma di giuramento che da parte mia non vi è mai stato il più lontano barlume di trattativa. In via di principio non avrei mai trattato con nessuno degli appartenenti a questa parte di anti-Stato. Va anche detto però che l'apparenza potrebbe trarre in inganno: come? Non si rinnova un provvedimento che si poteva rinnovare? Quindi si è favorita questa parte. Di fronte a certe minacce che erano nate o a certe proposte che magari, sotto sotto o sottobanco, potevano essere avviate o portate avanti da traditori o non traditori, può essere giustificata la proposizione di queste intese? In base alla norma allora vigente, debbo sottolineare come la proroga non fosse necessaria: non era prevista come un obbligo, era possibile, era nei poteri del Ministro,*

tant'è vero che non c'era la richiesta da parte del pubblico ministero. La prima volta che si dispone questo regime nei confronti di uno o di dieci, quindici delinquenti il Ministro della giustizia deve sentire il pubblico ministero competente, ma dopo, quando è finito il primo periodo, allora di un anno, il Ministro può rinnovarlo o non rinnovarlo, è nei suoi poteri e non deve neanche esternarlo: se lo proroga lo proroga, se non lo proroga risulta non prorogato, come in questo caso. Non era quindi un atto dovuto, sennò vi sarebbe stata un'omissione di atti di ufficio, oltretutto. Essendo discrezionale qualcuno potrebbe dire: ma perché lei non lo ha rinnovato nei confronti di nessuno di quei 140 detenuti per i quali stava scadendo il periodo dell'anno? Qui la ragione era un'altra, e lo diceva bene anche il Presidente in quel passaggio dove diceva che scadeva un altro blocco. Nel frattempo cosa nostra tace. Era entrata nel silenzio. Dopo avere per parecchio tempo imperversato, con proclami arroganti e con fatti atroci che sono nella memoria di tutti, tace. Come si può interpretare questo silenzio? Non necessariamente come un'offerta di tregua, come apertura di una trattativa con ricatto: se continuate a mantenere queste forme di clausura, di chiusura netta, allora noi colpiremo ancora. È un'ipotesi che si può anche fare, ma nel caso nostro era un'altra la ragione che ha indotto a non usare il potere di reiterazione. La prima tranche, l'anno, è stato completato; nel momento in cui si poteva replicare o no l'esercizio di questo potere discrezionale è stato da me deciso di non farlo, e me ne assumo piena responsabilità, in un'ottica, diciamo così, non di pacificazione (con certa gente, con certe forze, non si può neanche iniziare un discorso in questi termini), ma di vedere di frenare la minaccia di altre stragi. Le stragi sono una cosa tremenda: ne abbiamo viste di veramente atroci, diaboliche addirittura. Allora si è potuto constatare, anche in base ai fatti accaduti in contemporanea o a monte, e sono stati molto importanti, che l'arresto di Riina, che era il capo indiscusso, ebbe un ruolo determinante nel cambiare la strategia della stessa

mafia. Essendo il capo entrato in carcere, fortunatamente, subentra questo vice che aveva un'altra visione: era sempre mafioso, però puntava sull'aspetto economico... ... ...un cambiamento di strategia che quindi che allontanava dalle stragi. Era un atteggiamento, sperando che fosse mantenuto, non ideale certamente; si trattava sempre di reati ... ...Lo stragismo però veniva messo da parte. Ad un certo momento, c'era il rischio che quella minaccia – <<riprenderemo le stragi>> – potesse realizzarsi. Si è potuto constatare, almeno da parte mia, l'esigenza almeno di provare, senza subito provvedere a incalzare la lotta attraverso la crescita del rigore carcerario. C'era bisogno di rinnovarlo? Non era necessario rinnovarlo; si poteva anche fare, io però ho deciso di lasciar stare. Qual è stata la conseguenza? Fortunatamente, ci sono stati timidi tentativi, a mio avviso mal gestiti. ... .La riprova è stata che di stragi, grazie al cielo, non ce ne sono state in quel periodo; tentativi sommessi, un paio, ma molto banali, molto improvvisati, molto approssimativi..... ....La scelta l'ho fatta io. Quando l'assegnazione si fa per la prima volta, è chiaro che bisogna fare una procedura formalmente ricca, sentendo i collaboratori, a cominciare da quelli del Dipartimento penitenziario. Quando invece si tratta di una proroga - possibile o non possibile - non imposta e senza che ci sia una richiesta formale, è chiaro che il discorso cambia. Non è una procedura in cui discutiamo: vediamo, facciamo uno scambio. No, casomai, se avessi voluto prorogare, avrei potuto coinvolgere e informare.... ... . Io avevo preso questa determinazione, magari rischiando, però ne valeva la pena... ... ...Non è venuta una proposta da fuori. Nessuno mi ha detto: veda un po' se può rinnovare, perché così i nuovi leader della mafia tengono a bada gli stragisti. Non c'è stato assolutamente alcun cenno di questo genere. Quindi ho provato. ... ...Questo prima. Alla fine di luglio a Milano, Roma e Firenze .... Ci sono stati altri gravissimi fatti (omicidi ecc.). Poi però è passata l'estate. L'importanza di Provenzano e la riduzione di Riina .... Tutto ciò mi ha indotto a scegliere questa

strada..... ....Nessuno si potrebbe permettere di dire al Ministro se deve rinnovare o non deve rinnovare un provvedimento. Casomai sono io a chiedere un consiglio; ma, se io chiedo un consiglio, devo chiederlo a tutta la scala dei collaboratori, non ad uno solo. Devo rivolgermi anzitutto al capo di Gabinetto, poi al vice capo di Gabinetto, poi al capo del settore penitenziario; allora vado ad imbarcarmi in una cosa senza fine. C'è inoltre un rischio: se si va a dire che il Ministro non rinnova perché spera che in quel modo non ci siano più stragi, ciò equivale quasi ad invitare a studiarne una. Quindi deve rimanere celato un intento che, per poter funzionare, deve avere una sua prudenza, sperando in bene.... ... .PRESIDENTE. Sì, il senatore Caruso le ha chiesto inoltre se lei era stato avvertito della pericolosità o meno dei beneficiari del mancato rinnovo. CONSO. Questo per me era automatico. Se un anno prima avevo stabilito e deciso di accogliere la tesi dei pubblici ministeri, che volevano che quelle persone fossero mandate al carcere duro, ciò significa lo sapevo. Naturalmente avrei potuto svolgere un'indagine per verificare se erano pericolosi o meno; però, essendo 140, diventava una cosa interminabile. E allora si tenta, sperando in bene.... ... ...Se ne parlavo in Consiglio dei Ministri, il giorno dopo la stampa e i giornali avrebbero rivelato tutto. Allora tanto valeva rinnovare e non stare a questa impostazione nuova di Provenzano".

Ancora nel corso della medesima audizione è stato, quindi, chiesto al Prof. Conso "*attraverso quale strumento di comunicazione il vice di Totò Riina, Provenzano, delineò, dopo l'arresto di Riina e le stragi, questo cambio di strategia?*" ed il Prof. Conso ha così risposto: "*Mi soffermo innanzitutto su come ho potuto apprendere questa intenzione. I giornali ne hanno parlato tantissimo, perché era una tematica coinvolgente. Eravamo bruciati nel profondo da quello che stava avvenendo: ciò che era avvenuto per Falcone e quanto stava avvenendo per Borsellino. Quindi non era necessario che l'informazione arrivasse da un'autorità loro. I giornali ne parlavano e*

sappiamo che quando i giornali – in questo caso giustamente – si impossessano di una tematica che la gente segue con passione, tormento e angoscia, continuano a parlarne" e, a fronte delle insistenze dei Commissari ("Lumia: <<*..non mi risulta che ci furono organi di stampa che presentarono, diciamo così, questa dialettica all'interno di cosa nostra*">>), poi il medesimo Prof. Conso ha aggiunto: "*...ci vuole del tempo, le cose maturano. Dapprima la leadership di Riina aveva avuto degli offuscamenti, delle critiche, specialmente dopo l'arresto, però il carisma almeno formale era ancora intatto. Dopo un po' di tempo, non dico i suoi nemici interni, ma l'opposizione alla sua guida, alla sua impostazione, insomma chi non la pensava come lui o la pensava in quell'altro modo, a forza di vederlo rinchiuso e che non poteva parlare con l'esterno, avrà detto: adesso questo basta.... ... ...Poi ci fu questa uscita di Provenzano che toccò un tasto anche molto efficace: pensiamo agli affari..*".

Inoltre, dal resoconto in questione risulta che nella detta occasione, il Prof. Conso ebbe espressamente a negare di avere saputo di contatti del R.O.S. con Ciancimino e di avere mai consultato Mori e De Donno o De Gennaro ("*GARAVINI. Professor Conso... ....Possibile che lei non abbia avuto modo di confrontarsi con un qualche funzionario del Ministero o anche con altre personalità, ad esempio il responsabile del DAP oppure il capo della polizia Parisi? Possibile che forse, all'interno dei suoi funzionari e dei suoi collaboratori oppure dei vari istituti esterni che potevano essere interessati alla vicenda, ci sia stato qualche parere negativo sul procrastinare le misure di 41-bis? Le faccio alcuni nomi, pregandola di fare mente locale se ebbe modo di confrontarsi su questa questione, ad esempio, con Mori, con De Donno, con De Gennaro, con la funzionaria Ferraro, con il suo capo di Gabinetto o con l'allora capo del DAP.... ... .Da parte del suo predecessore, nel momento del passaggio di consegne dal ministro Martelli a lei, le venne forse comunicato che erano intercorsi rapporti tra esponenti del ROS e Vito Ciancimino? Infine,*

un'ultima domanda, nella valutazione delle stragi che si verificarono dopo pochi mesi dal suo insediamento, ebbe sentore che vi fossero di mezzo anche i Servizi segreti?.... ... . CONSO. Direi assolutamente no. Certi dubbi mi nacquero dopo, con il passare del tempo. Certe vicende, che sono poi esplose, molto oscure, e poi il segreto di Stato che blocca tutto. Questo è un altro discorso. All'epoca del mio mandato e con particolare riguardo a questo tema, devo dire di no. Nemmeno il ministro Martelli mi disse alcunché. PRESIDENTE. L'altra domanda era se ebbe notizia di rapporti avviati tra il ROS e Ciancimino, la cosiddetta trattativa. CONSO. No, questo assolutamente no.. PRESIDENTE. La prima delle domande era invece: è possibile che lei non abbia consultato i suoi collaboratori prima di prendere questa decisione? Le si chiede segnatamente se ha consultato Mori, che allora era il responsabile del ROS di Palermo. CONSO. Non l'ho consultato. PRESIDENTE. E De Donno, che era un collaboratore di Mori, e De Gennaro, che allora era a capo della DIA? CONSO. De Gennaro l'ho ascoltato per altre cose. Gli altri due mai") e di avere tentato, d'altra parte, di tenere la sua decisione più riservata possibile persino nei confronti del responsabile del D.A.P. e del Capo di Gabinetto ("*PRESIDENTE. E il responsabile del DAP? CONSO. Su questo c'è da aprire una parentesi: i responsabili del DAP sono stati in successione due, prima c'era Nicolò Amato, poi è subentrato Adalberto Capriotti. Anche questo può aver determinato delle varianti nella impostazione e nella conduzione, anche con i loro vice. Ragione di più per dare una risposta alla prima parte di questa domanda: se mi fossi rivolto a qualcuno, magari questo si sarebbe sentito più importante, gli altri si sarebbero sentiti sminuiti. Avrei dovuto allargare la cerchia. Vi era la necessità di mantenere la cosa come mia responsabilità: era una scelta che avevo fatto con me stesso e mi sembrava molto importante tutelarla con il massimo del riserbo, perché, se fosse caduto il riserbo, sarebbe andata in crisi prima ancora di essere formalizzata. PRESIDENTE. Ha avuto modo di sentire il suo capo di*

Gabinetto in quella occasione? CONSO. Su questo no. Magari ho rivelato per la firma, perché a un certo momento per attivare la proroga bisogna firmare un provvedimento. Perché non firma?: mi si chiedeva. Ci sto pensando: rispondevo. Aspettiamo. Tacitavo chi insisteva dicendo: ci sto pensando. Ma non ho ricordi particolari di insistenze specifiche.... ....Devo dire in modo netto che avevo deciso in un certo senso ed ho cercato di rimandare finché ho potuto, anche per vedere se c'erano delle proposte ufficiali, non solo chi diceva: ma veda Ministro. Difensori della proroga non ce n'erano in ambito ministeriale. Magari tutti gli interessati, gli avvocati e quant'altri, speravano che non ci fosse il rinnovo, ma siccome rimandavo, probabilmente avevano mangiato la foglia; sennò lo facevo subito. Sono tutte cose un po' sottili, non dichiarate e nemmeno dichiarabili.... ....c'era sicuramente chi era per una tesi e chi per l'altra, per cui dissi: non sento nessuno. Erano tanti, era un elenco di rinnovi copioso; allora ho detto: non voglio sentir nessuno. Non è che sia stato così crudo, però non stavo tanto a sentire, perché ero determinato e non volevo nemmeno annunciare che ero determinato. Volevo farlo capire, ma non annunciarlo, anche per evitare appunto che dal di fuori nascessero campagne di stampa o cose ostili, che poi frenano. La libertà di stampa è una grande cosa, ma certe volte è anche pericolosa").

Ancora, il Prof. Conso ha escluso qualsiasi trattativa ("*NAPOLI. Professor Conso, in quei momenti ha mai pensato che questa mancanza di revoca potesse essere considerata un cedimento e quindi una specie di trattativa? CONSO. Tutto è possibile. Non ho pensato a questo, perché la trattativa richiede qualche contatto. Un comportamento non può diventare fonte di trattativa; la trattativa ha bisogno di una telefonata, di una lettera, di un mediatore, di un fatto. Non basta l'inerzia. Non è trattativa. Non ci ho pensato perché volevo quel risultato....*") e, richiesto se sulla sua decisione avesse influito la contrarietà del regime del 41 bis alla Costituzione ("*SALTAMARTINI. Professor Conso, la sua*

scelta naturalmente sarà stata dettata anche dal suo background giuridico, evidentemente qualcosa la Costituzione deve averle suggerito. Quindi vorrei chiederle se ritiene del tutto incompatibile questa norma con l'articolo 27 della Costituzione. È così contrario alla nostra Costituzione questo regime così necessario per persone così pericolose per la nostra società?"), ha risposto che, al di là di talune sue perplessità che aveva superato tanto da emanare alcuni decreti applicativi del 41 bis, in realtà, egli si era determinato a non prorogare quei decreti nella speranza che si potessero evitare altre stragi ("*CONSO. Su questo istituto ho anch'io delle perplessità, però si è rivelato prezioso, tant'é vero che parecchie volte all'inizio ho dato il consenso, ho accolto la richiesta dei pubblici ministeri, anche per la provenienza. Al rinnovo però la perplessità aumentava; ma non era soltanto questa la ragione della perplessità. A spiegare la mia mancata spinta al rinnovo era proprio questa esigenza di vedere come potevano andare le cose, una speranziella sottesa, senza proclamarla, senza mandare dei messi; lasciar fare alle cose. E probabilmente è stato capito, mi auguro almeno. Oramai sono vent'anni*").

Infine, il Prof. Conso, ancora richiesto di indicare la fonte delle sue notizie in ordine al nuovo ruolo di Provenzano ("*LUMIA. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione. Signor Ministro, siccome abbiamo un'occasione preziosa torno a sollecitare la sua memoria. Poco fa lei ci ha detto che dopo la cattura di Riina emergeva un'altra leadership all'interno di cosa nostra, meno disponibile alle stragi e più proiettata sugli affari. Vorrei sollecitare la sua memoria perché dopo la cattura di Riina, nel gennaio 1993, ci sono state altre stragi. Queste stragi avvennero diversi mesi dopo che Riina fu catturato. E che io ricordi - ecco perché volevo sollecitare la sua memoria - non mi risulta che ci furono organi di stampa che presentarono, diciamo così, questa dialettica all'interno di cosa nostra. Dopo diverso tempo abbiamo appreso le notizie su una strategia diversa dentro cosa nostra. Ecco perché la invito a fare un po' di*

forzatura sulla sua memoria, perché può darsi che questo cambio di strategia all'interno di cosa nostra, piuttosto che dai giornali, le fu prospettata da qualche altro organismo istituzionale"), ha risposto, per vero evasivamente, facendo ancora riferimento ad una "uscita" di Provenzano nel senso di privilegiare gli affari rispetto alle stragi ("*CONSO. Senatore Lumia, ci vuole del tempo, le cose maturano. Dapprima la leadership di Riina aveva avuto degli offuscamenti, delle critiche, specialmente dopo l'arresto, però il carisma almeno formale era ancora intatto. Dopo un po' di tempo, non dico i suoi nemici interni, ma l'opposizione alla sua guida, alla sua impostazione, insomma chi non la pensava come lui o la pensava in quell'altro modo, a forza di vederlo rinchiuso e che non poteva parlare con l'esterno, avrà detto: adesso questo basta. Di primo acchito, per un po', aveva conservato ancora il timone, le sue parole venivano ancora ascoltate; dopo un po' è chiaro che non aveva più questo carisma. Poi ci fu questa uscita di Provenzano che toccò un tasto anche molto efficace: pensiamo agli affari. Perché poi la mafia, gira e rigira, avrà la componente crudele di colpire spregiudicatamente, però ... .E poi è venuto fuori via via anche questo concetto. Non bello, certo, ma di fronte alle stragi...*").

28.3 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI E DELL'AUDIZIONE PARLAMENTARE DI GIOVANNI CONSO

Le dichiarazioni complessivamente rese dal Prof. Conso, sia all'Autorità Giudiziaria nei due diversi momenti storici in cui si collocano (2002 prima e 2010-2011 dopo), sia in sede parlamentare (nel 2010), richiedono un'attenta disamina poiché appaiono cruciali nella ricostruzione delle condotte che hanno dato luogo alla prima parte della contestazione del reato di cui all'art. 338 c.p. sin qui esaminata, quella riferita alla iniziale minaccia di "cosa nostra" nei confronti dei Governi Amato e Ciampi (la seconda parte della medesima

contestazione riguarda invece la successiva minaccia nei confronti del Governo Berlusconi che sarà esaminata più avanti).

Ebbene, il primo elemento che deve essere valutato è costituito dall'assolutamente evidente (ed appariscente) contrasto tra le prime dichiarazioni rese da Conso all'Autorità Giudiziaria nel 2002, quando ancora il tema della c.d. "trattativa Stato-mafia" non era ancora salito alla ribalta delle cronache nei termini che sarebbero deflagrati soltanto dal 2009 con le prime dichiarazioni di Massimo Ciancimino, e le successive dichiarazioni rese dallo stesso Conso nel 2010-2011 quando ormai, appunto, era stata acquisita – anche nella conoscenza e nell'opinione pubbliche – una maggiore consapevolezza di fatti, verificatisi nel biennio 1992-93 e precedentemente noti soltanto ad una ristretta cerchia di soggetti, che aveva fatto "recuperare la memoria" anche a molti esponenti delle istituzioni di allora (dal Ministro Martelli al Direttore degli Affari Penali Ferraro sino al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Violante e, come si vedrà, allo stesso Ministro Conso).

Nel 2002, infatti, nel momento temporalmente più vicino agli accadimenti del 1992-1993, il Prof. Conso non ha alcuna incertezza, da un lato, nel ricostruire il clima che già era ampiamente diffuso tra coloro che – ignari dei contatti che altri avevano intrapreso con esponenti mafiosi – avevano responsabilità istituzionali, soprattutto nel Governo della Repubblica, peraltro, più recentemente guidato con mano ferma dal Presidente Ciampi, e, dall'altro, soprattutto, nel rivendicare a sé l'intransigenza con la quale si era opposto alle spinte che premevano nel senso dell'attenuazione del rigore carcerario e della conseguente riduzione anche numerica dei detenuti mafiosi sottoposti al regime del 41 bis e ciò sia dall'esterno dell'Amministrazione, sia dal suo stesso interno a mezzo di quella nuova linea programmatica suggerita al Ministro con il documento del D.A.P. del 26 giugno 1993 di cui sopra si è già ampiamente detto.

In tale occasione (le sommarie informazioni testimoniali del 2002), invero, il Prof. Conso, senza alcun tentennamento, ha dichiarato di essersi "convinto nel modo più assoluto", soprattutto dopo la strage di Firenze del 27 maggio 1993, della "necessità di mantenere fermo il 41 bis e di rinnovare i decreti" in scadenza a luglio, tanto più che si approssimava la ricorrenza della strage di via D'Amelio e non si potevano "giustificare soluzioni diverse", quali quelle prospettate dal D.A.P. il 26 giugno 1993 che "non potevano meritare il consenso" del Ministro.

Anche in conclusione di quelle prime dichiarazioni, ancor più dopo avere ascoltato la ricostruzione storica di molti avvenimenti ricordatagli dal P.M., il Prof. Conso ha tenuto ancora a sottolineare la sua "determinazione chiara e convinta" di rinnovare i decreti in scadenza a luglio del 1993.

Ed infatti, effettivamente, il Ministro Conso, già in data 16 luglio 1993 e, quindi, prima, appunto, della ricorrenza della uccisione del Dott. Borsellino da lui ricordata (19 luglio) ebbe a prorogare pressoché in blocco (v. sopra Capitolo 22, paragrafo 22.2) i decreti applicativi del 41 bis adottati all'indomani di quel tragico evento e che sarebbero, dunque, scaduti, per il decorso annuale, tra il 20 ed il 21 luglio 1993.

V'è, pertanto, un dato di fatto oggettivo ed incontrovertibile che supporta la dichiarazione del Prof. Conso del 2002: egli effettivamente disattese il suggerimento del D.A.P. di cui al documento del 26 giugno 1993 e, senza neppure preoccuparsi di acquisire nuove informazioni sui singoli detenuti così come pure gli suggeriva il D.A.P. con il dichiarato intento di ridurre il numero dei rinnovi per dare un segnale di distensione e per non inasprire il clima, fatte salve alcune limitatissime eccezioni determinate da ostacoli formali, prorogò tutti i decreti in scadenza, rendendo assolutamente evidente e "chiara" la sua "convinzione" e "determinazione" ripetutamente rassegnata al P.M. che lo interrogava.

Nel contempo, però, il Prof. Conso, nella medesima occasione del 2002, nonostante l'ampia introduzione del P.M. medesimo che lo invitava a ricostruire tutte le vicende relative al 41 bis, ha del tutto taciuto il suo diverso atteggiamento e le sue diverse determinazioni del successivo mese di novembre dello stesso 1993 e, ancor più, le ragioni di tale evidente ribaltamento delle sue precedenti ferme "convinzioni".

Nel successivo esame testimoniale del 2010, invece, il Prof. Conso, costretto a quel punto a parlare anche di quelle sue determinazioni del novembre 1993, "dimentica" del tutto le sue "chiare convinzioni e determinazioni" che, dopo la strage di Firenze e nell'approssimarsi dell'anniversario dell'uccisione del Dott. Borsellino, lo avevano indotto a prorogare i decreti in scadenza a luglio del 1993 (e che sarebbero state, invece, riprese col decreto del 30 gennaio 1994 di cui si dirà più avanti) e riferisce che piuttosto egli a luglio conosceva ancora poco la materia del 41 bis e si era, pertanto, rimesso ai suggerimenti del D.A.P.

Ora, il contrasto tra le prime e le seconde dichiarazioni del Prof. Conso è assolutamente evidente ed incontestabile.

O sono vere le prime dichiarazioni (chiara e convinta decisione del Ministro di prorogare i decreti per l'impossibilità di assentire "*alle modalità indicate per il rinnovo dal dr. Capriotti*" dopo la strage di Firenze e nell'approssimarsi dell'anniversario dell'uccisione del Dott. Borsellino, "*vicende ancora così cocenti*") o sono vere le seconde dichiarazioni (inesperienza e scarsa conoscenza della materia da parte del Ministro che lo avevano indotto a recepire acriticamente i suggerimenti del D.A.P.).

Ma, poiché le seconde dichiarazioni contrastano insanabilmente col fatto che le determinazioni assunte dal Ministro con i provvedimenti di proroga del 16 luglio 1993 disattesero platealmente le "*modalità indicate per il rinnovo dal dr. Capriotti*" con il documento programmatico del 26 giugno 1993 (che suggeriva, infatti, la preventiva richiesta di informazioni sui singoli detenuti così da ridurre

il numero delle proroghe per dare un segnale positivo di distensione e per non inasprire il "clima"), non può essere dubbio che soltanto le prime dichiarazioni sono genuine e non influenzate dall'argomento cui in quella occasione, l'esame testimoniale del 2010, il Prof. Conso non avrebbe potuto – e in effetti non si poté – sottrarre, cioè la sua opposta determinazione del novembre 1993.

Appare chiaro, allora, che il Prof. Conso, nel 2010, abbia voluto "sfumare" le sue "chiare convinzioni" del luglio 1993 per rendere meno evidente il repentino ed inopinato cambiamento di quelle medesime "chiare convinzioni" appena tre mesi dopo e nonostante, nel frattempo, vi fossero state ulteriori stragi (quelle del 27-28 luglio 1993 peraltro, poi, richiamate nel successivo decreto del 30 gennaio 1994: v. documento acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017) non meno gravi di quella di Firenze che lo aveva precedentemente indotto alla fermezza nella proroga dei decreti del 41 bis (fatto, il ripetersi delle stragi, – appositamente? – ignorato dal teste, come si sottolineerà ancora più avanti, allorché tenterà di giustificare la sua decisione del novembre 1993).

E qui, allora, il Prof. Conso gioca inizialmente la carta della sentenza della Corte Costituzionale "*pubblicata l'8 agosto del 1993*" per giustificare il vero e proprio ribaltamento delle sue precedenti "chiare convinzioni" che avrebbe infine condotto alla sua decisione del novembre 1993.

In realtà, si è già visto sopra (Capitolo 22, paragrafo 22.1), che la sentenza della Corte Costituzionale ricordata dal Prof. Conso non avrebbe, di per sé, reso inevitabile quel ribaltamento di posizione, poiché dalla stessa, una volta respinta la questione di costituzionalità dell'art. 41 bis O.P., derivava esclusivamente una limitazione dell'estensione del raggio di intervento dell'amministrazione penitenziaria nelle regole di gestione del regime del 41 bis, ma non anche nella applicabilità o meno del regime medesimo, per la quale, in concreto, sarebbe stata necessario soltanto motivare i relativi provvedimenti singolarmente per ciascun detenuto.

E, infatti, che la sentenza della Corte Costituzionale fosse sostanzialmente ininfluente rispetto alla decisione di prorogare o meno i decreti in scadenza (fatta salva la sopravvenuta necessità di più puntuale motivazione individuale) è stato candidamente ammesso dallo stesso Prof. Conso allorché questi, in sede di audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, non raccogliendo la suggestiva sollecitazione di uno dei Commissari (Saltamartini) che gli prospettava, sia pure in forma di domanda, la possibile riconducibilità della sua decisione del novembre 1993 al "background giuridico" ed all'incompatibilità del regime del 41 bis con la Costituzione, negava che le perplessità di tipo giuridico fossero state determinanti, richiamando piuttosto espressamente quella che lo stesso Conso ha definito "*una speranziella sottesa, senza proclamarla*" e cioè la speranza di vedere se dall'attenuazione del rigore carcerario fosse potuta derivare la cessazione delle stragi.

Ed a conferma di ciò, della irrilevanza cioè della sentenza della Corte Costituzionale, il Prof. Conso, nello stesso esame testimoniale del 2010, subito dopo avere fatto riferimento alla detta sentenza, ha riferito che la sua intenzione era, in realtà, quella di "*allentare un attimo la morsa, anziché continuare a fare un 41 bis sempre più duro*", e, in conclusione, infine ha espressamente collegato la sua decisione di non prorogare i decreti alla "speranza" che Provenzano, prendendo il posto di Riina nel frattempo arrestato, "abbandonasse la linea dura" (evidentemente quella delle stragi perseguita, appunto, da Riina) e che potesse essere "*persona più equilibrata meno esageratamente ostile*".

E già nell'avverbio "esageratamente" (come se una ostilità "meno esagerata" della mafia, magari soltanto dedita ai suoi loschi affari senza azioni eclatanti, potesse essere accettata dallo Stato: Conso sembra qui riecheggiare Mori che, parlando con Vito Ciancimino, si meraviglia e tenta di superare quel "muro contro muro" tra lo Stato e la mafia, che, per vero, almeno dal punto di vista dello Stato, dovrebbe essere assolutamente ineludibile, non potendosi di certo

neppure ipotizzare uno Stato che non combatta senza quartiere un'associazione mafiosa e, quindi, non si opponga a questa, appunto, "muro contro muro") vi è tutta l'esternazione del timore che pervadeva il Ministro Conso e della sua conseguente "*speranziella*" che "cosa nostra" ponesse termine a quella guerra scatenata contro lo Stato.

Ma su ciò si tornerà più avanti nelle conclusioni di questo Capitolo a proposito della consumazione del reato di minaccia.

Ciò che prima è necessario ricostruire è il percorso attraverso il quale il Ministro Conso è giunto alla sua decisione del novembre 1993 e le modalità riservate della sua attuazione.

Su queste ultime il teste Conso è stato estremamente chiaro e ciò costituisce la definitiva riprova che il mutamento nelle determinazioni del D.A.P. non dipese minimamente dalla sentenza della Corte Costituzionale e dalle altre decisioni della magistratura di sorveglianza (v. provvedimenti prodotti dalle difese degli imputati, molti dei quali peraltro già antecedenti alla diversa decisione del Ministro del luglio 1993).

Non può essere dubbio, infatti, che se la decisione di non prorogare i decreti applicativi del regime del 41 bis adottata dal Ministro nel novembre 1993 fosse effettivamente dipesa dalla giurisprudenza prima ricordata (che ovviamente era nota a tutti, opinione pubblica compresa avendone parlato i giornali dell'epoca), non vi sarebbe stata alcuna ragione di tenere il più riservata possibile la decisione medesima, perché, anzi, il Ministro avrebbe ben potuto spiegare tale decisione come conseguenza necessitata per l'Esecutivo delle pronunzie giurisdizionali nel frattempo intervenute.

Eppure, su tale punto, sulla sua volontà di mantenere l'assoluto riserbo su quella decisione (che, in effetti, come si vedrà nel successivo Capitolo, rimase ignota anche tra molti "addetti ai lavori"), il Prof. Conso è stato assolutamente netto nelle sue affermazioni.

Ma, poi, lo stesso Prof. Conso ha spiegato il motivo di tale suo riserbo, che non era in alcun modo legato alla questione in sé del 41 bis e tanto meno alla giurisprudenza (anche della Corte Costituzionale) di cui si è detto, bensì al fatto che non avrebbe potuto esternare la vera ragione della sua decisione pena la vanificazione dell'obiettivo che egli, con quella medesima decisione, intendeva raggiungere.

E tale obiettivo era proprio quello – peraltro già suggerito dal D.A.P. sin dal 26 giugno 1993 ma precedentemente disatteso dal Ministro – di lanciare un segnale alla componente mafiosa "meno esageratamente ostile", quella facente capo a Provenzano, nella speranza che questi, più interessato agli affari economici a differenza del sanguinario Riina, ottenuta l'attenuazione del rigore carcerario per i suoi affiliati detenuti, potesse abbandonare la strategia stragista.

In proposito, non sembra sia necessario aggiungere nulla alle parole assolutamente chiare e nette del Prof. Conso sopra ampiamente riportate, avendo lo stesso ripetutamente ribadito che se avesse esternato le dette ragioni (la sua "*speranziella*") l'obiettivo prefissatosi sarebbe andato in fumo ("*...non posso raccontare: uso, uso questo metodo per sconfiggere la mafia... ... .se esce sul giornale va tutto in fumo.... ... .questa è una cosa da tenere segreta.... ....alla fine meglio non parlarne!.... ....e allora va tutto in crisi!... ....deve rimanere celato un intento che, per potere funzionare, deve avere una sua prudenza, sperando in bene..*").

Si comprende, allora, che anche la tardiva richiesta alla Procura di Palermo (soltanto in data 29 ottobre 1993) di fornire informazioni sui detenuti per i quali i decreti erano in scadenza già nei primi giorni del novembre 1993 fu strumentale alla decisione che il Ministro aveva già assunto.

Il Prof. Conso, sul punto, ha fatto riferimento al fatto che per fare un'indagine approfondita sui detenuti interessati alla scadenza del novembre 1993 "*ci*

sarebbe voluto molto tempo.... ....mancava la possibilità di fare indagini accurate in poco tempo, c'erano delle scadenze..".

Ma è facile rilevare che quella scadenza non maturò di certo all'improvviso, trattandosi della scadenza annuale che gli stessi provvedimenti applicativi del regime del 41 bis avevano stabilito, appunto, sin dalla loro emissione nell'anno precedente.

Ed, infatti, anche per la successiva scadenza del 31 gennaio 1994 di un altro gruppo di provvedimenti (n. 232) si provvide a richiedere tempestivamente tutte le necessarie informazioni (v. decreto del 30 gennaio 1994 acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017 dal quale risulta che il parere del Procuratore Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Palermo fu espresso già il precedente 13 dicembre 1993, così come ugualmente in modo tempestivo furono raccolte le informazioni di tutte le Forze dell'Ordine).

Ma anche se si volesse fare riferimento al momento della pronunzia della Corte Costituzionale di cui si è detto, perché da questa era derivata la necessità delle motivazioni individuali per ciascun detenuto, non può essere dubbio che dal mese di agosto sino al mese di ottobre vi sarebbe stato tutto il tempo di acquisire le necessarie informazioni individuali sui detenuti presso le Forze dell'Ordine e le Autorità Giudiziarie interessate.

Ed, infatti, si è visto sopra che ancora nel mese di settembre 1993, dopo la riunione con la Procura di Palermo del 7 settembre 1993 nella quale si era deciso di coinvolgere anche quest'ultimo Ufficio nelle decisioni sulle proroghe dei decreti in scadenza, vennero richieste dal D.A.P. informazioni per decreti successivamente in scadenza con un mese di anticipo (v. richiesta di informazioni del D.A.P. del 21 settembre 1993 per la scadenza di alcuni decreti prevista per il 21 ottobre 1993).

Non si comprenderebbe, allora, perché, ad esempio, con la stessa nota del 21 settembre 1993 citata, con la quale vennero richieste dal D.A.P. informazioni in

relazione ai decreti in scadenza il 21 ottobre 1993, o con altra nota coeva, non siano state richieste informazioni anche per i decreti che sarebbero scaduti appena pochi giorni dopo, l'1 novembre 1993, e si sia atteso, invece, addirittura il 29 ottobre 1993, prendendosi, poi, persino un ulteriore giorno per trasmettere la richiesta alla Procura di Palermo, ove, infatti, pervenne nella tarda mattinata di sabato 30 ottobre 1993 (v. testimonianza Aliquò prima riportata), quando sarebbe stato materialmente impossibile provvedere quanto meno per i primi novanta decreti già in scadenza, appunto, l'1 novembre 1993 (ma anche per i settantasette che sarebbero scaduti il 6 novembre 1993 e per i 59 decreti che sarebbero scaduti il 10 novembre 1993 e, quindi, complessivamente già per duecentoventisei decreti).

Da ciò si ricava, quindi, non soltanto l'evidente strumentalità di quel ritardo necessario per evitare che eventuali informazioni dettagliate (che vi sarebbero state certamente quanto meno per molti, se non tutti, dei detenuti sopra ricordati nel Capitolo 27, paragrafo 27.2) avessero reso impossibile, poi, per il Ministro disattenderle, così vanificando la sua già maturata decisione di non prorogare quel consistente numero di decreti per la "*speranziella*" di cui egli stesso ha riferito, ma, altresì, che quella decisione era già maturata sicuramente da molti giorni (d'altra parte, il detto intendimento del Ministro era stato già anticipato almeno quindici o venti giorni prima dal Dott. Di Maggio al Dott. Aliquò come da questi riferito: "*...avevo telefonato a Di Maggio... ... ...mi disse c'è... Per ora noi stiamo... Siamo occupati con sta storia del 41 bis e non sappiamo se prorogarlo o non prorogarlo perché credo che il Ministro possa essere favorevole a una non proroga, per cui ci saranno novità, può essere, questo, tenetevi pronti a qualche cosa di... ... ... quelle cose Di Maggio me le aveva dette per lo meno un quindici - venti giorni prima...*") e, soprattutto, che la stessa decisione aveva necessariamente coinvolto il D.A.P. quanto meno nell'indicazione di non richiedere tempestivamente le informazioni e ciò

diversamente da quanto fatto sino ad allora da quell'Ufficio, tanto che il Dott. Calabria, che quale vice direttore dell'Ufficio Detenuti firmava quelle richieste, non ha saputo minimamente spiegare quel ritardo e non ha escluso di avere potuto ricevere qualche indicazione in tal senso o dal suo diretto superiore Bucalo o addirittura direttamente da Capriotti o Di Maggio (v. testimonianza Calabria già sopra riportata: "*Io non mi ricordo se è una cosa che abbiamo deciso nell'ambito dell'ufficio insieme con il reparto, il funzionario di reparto, insieme con il Consigliere Bucalo oppure se è una decisione che discendeva da una decisione di Capriotti e di Di Maggio, questo io francamente... ....era un fatto interno al Dap e quindi è una cosa che sicuramente è nata nell'ambito del Dap insomma e l'abbiamo elaborata nell'ufficio insomma*").

E qui deve affrontarsi, allora, la questione dell'origine della decisione del Ministro Conso.

Quest'ultimo ha tenuto a sottolineare e ribadire con forza l'autonomia della sua decisione, di cui si è assunto la piena responsabilità, e l'assenza di qualsiasi collegamento della stessa con "trattative" e contatti di qualsiasi tipo con la mafia (compresi quelli intrapresi da Mori e De Donno con Vito Ciancimino) di cui egli non venne mai a conoscenza (v. audizione parlamentare sopra riportata).

E sono affermazioni della cui veridicità non v'è alcuna ragione di dubitare.

Ora, come si è già accennato prima sopra, il Prof. Conso sotto un primo profilo ha fatto originare quella sua autonoma decisione di non prorogare i decreti del 41 bis dal fatto che in quel periodo la mafia "taceva" (v., ad esempio, audizione parlamentare: "*..Nel frattempo cosa nostra tace. Era entrata nel silenzio..*").

Si tratta di una spiegazione che, tuttavia, non trova alcun riscontro nella realtà e che, essendo invece notorio il contrario, non può, dunque, in alcun modo giustificare l'autonoma decisione del Ministro di ribaltare l'indirizzo sino ad allora seguito riguardo alle scadenze dei decreti del 41 bis.

Si è visto prima, invero, che il 16 luglio 1993 il Ministro aveva fatto propria la linea della fermezza, peraltro voluta fortemente anche dal Presidente del Consiglio del Governo di cui egli faceva parte, e disattendendo i diversi suggerimenti del D.A.P., aveva prorogato pressoché in blocco i decreti in scadenza tra il 20 ed il 21 luglio 1993.

Il 27-28 luglio 1993 la mafia aveva reiterato le stragi, peraltro a distanza di appena due mesi dall'ultima di Firenze del 27 maggio 1993, e tutte le più competenti forze investigative avevano raccomandato la necessità di mantenere la linea dell'assoluta fermezza nei confronti dei detenuti mafiosi (v. sopra Capitolo 23).

Ad ottobre 1993, dunque, erano appena trascorsi altri due mesi dalle ultime stragi e non si comprende, dunque, come tale breve lasso di tempo potesse essere interpretato, da chiunque, come una resipiscenza da parte della mafia e, quindi, posto dal Ministro ad origine della sua autonoma decisione di mutare l'indirizzo rigoroso ancora appena attuato nel precedente mese di luglio.

E, d'altra parte, già nel successivo decreto del 30 gennaio 1994 il verificarsi di quelle stragi, inopinatamente tralasciato e dimenticato in occasione della decisione di non prorogare i decreti del novembre 1993, è stato contraddittoriamente ripreso addirittura unitamente alle stragi dell'anno precedente (v. documento acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017 nel quale si legge: *..ricorrono gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica, a causa dell'azione sempre più diffusa, aggressiva e spietata della criminalità organizzata, della quale sono significativi esempi i gravissimi episodi criminali avvenuti nella città di Palermo in cui hanno perso la vita tre magistrati ed otto agenti di Polizia di Stato – nelle città di Roma, Firenze e Milano...*).

La sola lettura degli accadimenti di quei giorni, pertanto, non può giustificare l'autonoma decisione del Ministro qui in esame.

E' evidente che qualcuno deve avere portato alla cognizione del Ministro ulteriori elementi di conoscenza che egli, poi, ha valutato, facendone derivare quella sua autonoma decisione finale.

Tali elementi, in realtà, sono stati indicati dallo stesso Conso e sono costituiti dalle notizie che egli ebbe riguardo ad una differenziazione di posizioni all'interno di "cosa nostra" tra, da un lato, il sanguinario Riina e, dall'altro, Provenzano, invece, più interessato agli affari e, quindi, "meno esageratamente ostile" allo Stato.

Fu chiaramente la conoscenza di questa differenziazione che fece maturare in Conso la convinzione che la sua decisione di non prorogare quel consistente numero di decreti del 41 bis in scadenza nel novembre 1993, che sostanzialmente raccoglieva il suggerimento del D.A.P. fino ad allora da lui disatteso di non inasprire ulteriormente il clima carcerario e di lanciare un segnale di distensione, avrebbe potuto far sperare che la linea "meno esageratamente ostile" di Provenzano potesse prevalere e che, conseguentemente, non vi sarebbero più state stragi (risultato di cui il Ministro Conso si è più volte "vantato", ma che non tiene conto di ben altre risultanze, di cui si dirà meglio nel prosieguo, sulla uccisione e tentata uccisione di alcuni Carabinieri e sulla progettata strage di circa un centinaio di essi evitata per mera casualità).

Ma quale fu, allora, la fonte di quella informazione specifica sulla differenziazione di posizioni tra Riina e Provenzano determinante per la maturazione dell'autonoma decisione del Ministro?

Il Prof. Conso, ripetutamente incalzato sulla fonte di tali informazioni, ha fatto ripetuto riferimento a fonti giornalistiche ("*..I giornali ne hanno parlato tantissimo...*") e, a fronte dei rilievi di coloro che gli rappresentavano che, in realtà, nessun giornale aveva a quel tempo pubblicato notizie in proposito, ha dato (non) risposte totalmente generiche ed evasive (v., ad esempio, la risposta

data al Senatore Lumia dal Prof. Conso nell'ultima parte della sua audizione parlamentare che aggira totalmente la sollecitazione chiarificatoria di quel Commissario: "*LUMIA: ..non mi risulta che ci furono organi di stampa che presentarono, diciamo così, questa dialettica all'interno di cosa nostra;... ... .CONSO: Senatore Lumia, ci vuole del tempo, le cose maturano. Dapprima la leadership di Riina aveva avuto degli offuscamenti, delle critiche, specialmente dopo l'arresto, però il carisma almeno formale era ancora intatto. Dopo un po' di tempo, non dico i suoi nemici interni, ma l'opposizione alla sua guida, alla sua impostazione, insomma chi non la pensava come lui o la pensava in quell'altro modo, a forza di vederlo rinchiuso e che non poteva parlare con l'esterno, avrà detto: adesso questo basta. Di primo acchito, per un po', aveva conservato ancora il timone, le sue parole venivano ascoltate; dopo un po' è chiaro che non aveva più questo carisma. Poi ci fu questa uscita di Provenzano che toccò un tasto anche molto efficace: pensiamo agli affari. Perché poi la mafia, gira e rigira, avrà la sua componente crudele di colpire spregiudicatamente, però.... ....E poi è venuto fuori via via anche questo concetto. Non bello certo, ma di fronte alle stragi...*").

Ma v'è di più.

Non soltanto i giornali di quel periodo non pubblicarono notizie dalle quali il Ministro Conso avrebbe potuto trarre quelle conoscenze delle dinamiche interne di "cosa nostra" da lui così precisamente indicate, ma, anzi, molti di essi ipotizzarono persino che Provenzano fosse nel frattempo deceduto.

Era accaduto, infatti, che nei primi giorni di aprile del 1992, la moglie di Bernardo Provenzano, Saveria Benedetta Palazzolo, dopo avere vissuto clandestinamente per decenni col marito latitante, insieme ai figli aveva fatto rientro nel paese di origine del marito medesimo, Corleone.

Molti giornali (insieme ad alcuni investigatori e magistrati; v., in proposito, anche testimonianza del Procuratore della Repubblica di Palermo Gian Carlo

Caselli: "*P. M. DI MATTEO : - .... lei ricorda se quando si insediò a Palermo, nel gennaio del 93, e nei mesi immediatamente successivi, ci fossero anche dei dubbi prospettati da colleghi, prospettati da Forze di Polizia sulla stessa esistenza in vita di Bernardo Provenzano?; DICH. CASELLI: - Sì, qualcuno pensava che fosse un fantasma, lo aveva anche scritto, mi ricordo questo perché aveva fatto un articolo di commento, Salvatore Lodato, non si sa chi è, chi non è, eccetera, eccetera... ... ...però non erano l'opinione di maggioranza sicuramente, Provenzano noi pensavamo che fosse vivo, vegeto e operante....*"), in conseguenza di tale evento inspiegato (tanto più che i familiari dell'altro super latitante Riina continuavano a vivere in clandestinità con quest'ultimo), ipotizzarono, appunto, che Provenzano potesse essere deceduto e ciò fino a quando, soltanto successivamente, si ebbe notizia, prima delle dichiarazioni di Salvatore Cancemi spontaneamente costituitosi nel luglio 1993 e, poi, della lettera di nomina di difensore inviata da Provenzano nell'aprile 1994.

Ed in proposito, appare importante sottolineare ed evidenziare che il Gen. Giampiero Ganzer, teste della difesa sentito all'udienza del 31 marzo 2017, non soltanto ha confermato che molti rimasero sorpresi dall'apprendere da Salvatore Cancemi, nel luglio 1993, che Provenzano fosse vivo (v. testimonianza Ganzer citata: "*....dal momento in cui si costituisce, mi sembra, nel luglio del 93 Salvatore Cangemi che, con sorpresa di molti che ritenevano Provenzano ormai deceduto, segnala invece come sia in piena attività... .... mi ricordo che era, se pur informalmente, il commento che veniva fatto negli ambienti istituzionali palermitani, anche in ambito magistratura. C'era appunto questo dubbio, siccome Provenzano non era mai comparso nelle attività investigative, non era mai comparso per anni, diciamo, su nessun filone, c'era addirittura il dubbio, o per lo meno il sospetto che questa scomparsa significasse la morte, quindi fugate immediatamente credibilità... Come è ovvio Cangemi...*"), ma, altresì, ha riferito che neppure in quell'occasione in cui si commentavano le predette

dichiarazioni di Cancemi che avevano confermato l'esistenza in vita di Provenzano, Mori fece cenno agli incontri che egli aveva avuto con Ciancimino ed al fatto che già le confidenze di quest'ultimo avevano confermato che Provenzano fosse vivo (v. ancora testimonianza Geanzer citata: "*P. M. DI MATTEO : - ...lei ha detto che, appunto, anche all'interno del Ros, quando Cancemi si presentò e fece quella dichiarazione, si prese atto del fatto che Provenzano fosse vivo. Io le chiedo, quindi in quel momento lei ebbe modo di discutere anche con il Colonnello Mori, con gli altri ufficiali del Ros, in particolare con il Colonnello Mori che era il suo diretto superiore... ... ...Su quello che aveva detto Cancemi, cioè che Provenzano fosse vivo e che quel giorno avesse dato al Cancemi un appuntamento.... ... ... in quel momento il Colonnello Mori le riferì, le disse qualcosa, le raccontò degli incontri diretti che aveva avuto con Vito Ciancimino un anno prima e dei contenuti di quegli incontri anche relativi alla esistenza in vita, già all'epoca dichiarata di Ciancimino, di Provenzano nel 92; ... ...DICH. GANZER GIAMPIERO : - No, assolutamente... ... ...Assolutamente no, sapevo che c'erano stati dei colloqui precedenti e quindi un tentativo di collaborazione da parte... ... ...Con Ciancimino e basta*")

D'altra parte, l'ipotesi del decesso di Provenzano in quel periodo venne persino alimentata in ambienti mafiosi (v. dich. resa da Stefano Lo Verso all'udienza del 10 aprile 2014 secondo la quale, prima che egli assumesse un ruolo più rilevante e gli fosse addirittura affidata per un certo periodo la cura della latitanza dello stesso Provenzano, sia Giovanni Mezzatesta, rappresentante della "famiglia" mafiosa di Villabate, sia Pietro Lo Iacono, esponente di rilievo della "famiglia" mafiosa di Bagheria, gli dicevano che Provenzano era morto ancorché essi ben sapessero che non era vero: "*...in questo magazzino io più volte ho accompagnato il Mezzatesta e dove all'interno di quel magazzino io ho visto anche la figura di Bernardo Provenzano, oltre a Pietro Lo Iacono, perché*

facevano le riunioni in quel magazzino.... ... ...L'ho ricollegato io nel 2004, quando sono venuto a conoscenza che Bernardo Provenzano fosse vivo, perché il Mezzatesta e il Pietro Lo Iacono mi dicevano sempre che Bernardo Provenzano era morto. Addirittura una volta, quando ci fu la morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, mi ricordo che il Lo Iacono, nel commentare con il Mezzatesta, disse: come vedi, dice, quello che conosci tu non ha potuto fare nulla... ... ...io mi sto riferendo al fattore del Provenzano, del Provenzano, che loro dicevano che il Provenzano era morto, però non lo citavano mai. Però che c'era una conoscenza tra di loro, che loro erano a conoscenza che Provenzano fosse vivo, perché il Lo Iacono disse allora a Mezzatesta, quando il Mezzatesta disse hanno ucciso il bambino, dice, non si è potuto fare nulla, abbiamo fatto di tutto per salvarlo, dice, pure quello che conosci tu, che sai tu, dice, non ho potuto fare niente... ... ...anche il Mezzatesta sempre mi diceva: ma quello, quando camminavamo in macchina, certe volte con la radio accesa, cioè, e sentivamo che c'erano delle notizie su queste vicende di mafia e si parlava di Provenzano, diceva: ma chissà dove è, quello chissà quanti anni ha che è morto... ... ...Siamo nel periodo sempre intorno al 1995").

Dunque, come, d'altra parte, fatto ben rilevare al Prof. Conso dalla Commissione Parlamentare Antimafia, nessun giornale all'epoca aveva pubblicato notizie dalle quali ricavare quella divergenza tra Riina e Provenzano posta dal Ministro Conso alla base della sua decisione del novembre 1993 (ad eccezione soltanto di una intervista risalente al 3 luglio 1992, nella quale il Dott. Borsellino aveva riferito in modo del tutto generico di una sua mera impressione che tra Riina e Provenzano "non corresse più buon sangue", che certo non può giustificare la conoscenza nei termini riferiti da Conso, nel contempo neppure riconducibile alle interviste in cui il Ministro Mancino, in termini assolutamente generici e senza mai citare Provenzano, aveva talvolta parlato di una "frattura nella Cupola") ed, a riprova del fatto che, anzi, prevaleva nella stampa l'ipotesi

che addirittura Provenzano fosse morto, vi è il clamore che suscitò la notizia, pubblicata soltanto nel successivo mese di dicembre 1993, che dietro le stragi del precedente luglio vi era anche Bernardo Provenzano (v. testimonianza resa all'udienza del 13 novembre 2015 dal giornalista Nicola Rao sulla quale si tornerà più avanti) ed, ancor più, nel mese di aprile successivo, la notizia dell'arrivo al Tribunale di Palermo di una lettera contenente la nomina di un difensore di fiducia inviata da Provenzano che fece, infine, tramontare l'ipotesi del decesso di quest'ultimo (si tratta della lettera spedita da Provenzano per il tramite di Simone Castello, che a tal fine si era recato in Calabria il 13 aprile 1994, secondo quanto risulta dalla sentenza "Grande Oriente" del 2 marzo 2002 acquisita agli atti).

Né è possibile ritenere che il Ministro Conso abbia potuto trarre quelle notizie dalle informative riservate delle forze investigative che nei mesi precedenti erano pervenute al Governo (e peraltro, non al Ministero della Giustizia, ma al Ministero dell'Interno).

Neppure in tali informative, nelle quali pure si ipotizzava una spaccatura interna a "cosa nostra" tra una componente stragista ed una "pacifista" (v. sopra Capitolo 23), si è fatto mai riferimento ad una differenziazione di posizioni tra Riina e Provenzano.

Sul punto, assolutamente netto è stato nella sua testimonianza Gianni De Gennaro, allora a capo della D.I.A. che ebbe a sottoscrivere una delle predette informative nell'agosto del 1993.

Il teste De Gennaro, infatti, interpellato specificamente dal P.M. su quelle informazioni che il Ministro Conso ha posto alla base della sua decisione di non prorogare i decreti del 41 bis nel novembre 1993, ha riferito che né lui né gli altri investigatori con i quali all'epoca si confrontava avevano notizia di una differenziazione di posizioni tra Riina e Provenzano riguardo alla strategia stragista (v. esame testimoniale citato e già riportato sopra nel Capitolo 23,

paragrafo 23.7: "*P. M. TERESI: - ...Senta, sempre in questo ambito, è un fatto ormai acclarato, che nel novembre del 93 il Ministro Conso, assumendosene la paternità, decretò la mancata proroga di più di trecento decreti di sottoposizione al 41 bis e in questa occasione fece riferimento ad equilibri interni, ad equilibri precari interni a Cosa Nostra nella quale diceva si può individuare una linea più stragista facente capo a Salvatore Riina, propenso a proseguire la strategia di attacco frontale, e una linea invece più morbida, più... Sì, più morbida che si poteva fare, che si poteva riferire invece a Provenzano. Lei sa... Intanto lei aveva cognizione a quell'epoca di questa spaccatura dentro Cosa Nostra?; DICH. DE GENNARO : - Allora signor Pubblico Ministero, non in questi termini, sia nel documento di analisi di cui abbiamo parlato prima, sia, ricordo perfettamente, nel documento del Servizio Centrale Operativo, si fa riferimento ad una spaccatura all'interno dell'organizzazione criminale tra una area, una ala stragista, sanguinaria, mi pare che il Servizio (FUORI MICROFONO) usi l'espressione sanguinaria all'interno dell'organizzazione. Anche nel documento di analisi, quando la Dia fa, riferisce della collaborazione di Salvatore Cancemi, riporta anche quello che Salvatore Cancemi in quel momento storico riferiva in ordine a questa dicotomia all'interno dell'organizzazione. Ma non con riferimento a Riina e a Provenzano, io su questo punto sono stato anche altrettanto chiaro quando sono stato sentito in sede parlamentare. Per me ancora oggi i corleonesi erano un tutt'uno,* ***non avevo allora nessun tipo di consapevolezza di una diversificazione di posizione tra quelli che venivano considerati due vertici di Cosa Nostra****....; ... .G / T : - E questo per quanto riguarda i contatti con le altre forze, diciamo, era una convinzione quindi comune?..; DICH. DE GENNARO : - Da quelli che erano i miei contatti sì, c'era una...*").

Se così è, allora deve cercarsi altrove la fonte delle notizie del Ministro Conso.

E poiché quest'ultimo non aveva alcun contatto con forze investigative, non può che essersi trattato di una fonte interna al suo dicastero.

Lo stesso Conso, d'altra parte, pur affermando l'autonomia della sua decisione finale, ha fatto riferimento (oltre che a scambi di opinione con amici accademici che certo non potevano disporre di quelle informazioni) a consultazioni nell'ambito del suo "entourage".

Ebbene, da tale "entourage" deve, innanzitutto, escludersi il suo Gabinetto.

Con ordinanza della Corte del 20 marzo 2015 sono stati acquisiti, infatti, il verbale delle sommarie informazioni testimoniali rese il 5 dicembre 2011 dall'allora Capo di Gabinetto del Ministro Giuseppe La Greca e la relativa trascrizione e ciò stante la ritenuta sopravvenuta non ripetibilità dell'esame alla stregua della documentazione medica consegnata al personale della D.I.A. allorché questo aveva proceduto alla notifica della citazione del teste medesimo per l'udienza del 5 marzo 2015.

Ebbene, da tali atti risulta che il predetto teste, in quella occasione, ebbe, tra l'altro, a riferire di non avere saputo nulla della mancata proroga dei provvedimenti applicativi del 41 bis decisa da Conso ("*..io devo dire, come ho già detto alla Commissione Parlamentare che all'epoca io non fui raggiunto da notizia di questo, di questi,, di questa attività, non seppi niente allora... ... ...devo ribadire che io nel tempo in cui queste cose venivano fatte, ecco, io non sono stato messo al corrente di questa, di quest'attività.. ... ..non sono stato mai coinvolto in questa cosa... ... ..questa era un'attività che veniva fatta a livello di Direzioni Generali, era la Direzione Generale delle carceri che portava queste proposte e questi provvedimenti già fatti... .. ...era proprio il Direttore Generale che veniva a portare questi.. a parlare col Ministro e a sottoporre alla sua attenzione questi, questi provvedimenti.. ... ..io ho saputo di questi fatti quando la cosa è esplosa l'anno scorso.. .. ..l'ho saputo perché i giornali hanno parlato e perché il professore Conso ha fatto quella dichiarazione con cui assumeva*

tutte le responsabilità.. "), aggiungendo, anzi, che dopo la dichiarazione di Conso, quest'ultimo lo aveva chiamato dicendogli che era meglio che non avessero più contatti ("*P.M.: E ha parlato lei col professore Conso a seguito di questa pubblicazione di notizie, ha avuto modo di contattarlo, di..; LA GRECA: Ha preferito non avere rapporti perché diceva: noi dobbiamo fare, parlare, secondo quello che ricordiamo e che ricordiamo di aver fatto, non dobbiamo.. ... ..mi aveva chiamato lui, mi aveva chiamato tu, lui quando mi aveva visto presto.. presso la Corte Costituzionale, c'era una riunione, eravamo lì e allora rapidamente mi disse queste cose insomma; P.M.: Cioè la chiama per dire: è meglio che non abbiamo contatti?; LA GRECA: SI*").

Il teste, inoltre, ha riferito che in quel periodo il Ministro Conso aveva rapporti continui con Capriotti e Di Maggio ("*C'erano rapporti di Capriotti e anche di un altro magistrato che era Di Maggio mi pare si chiamasse, che avevano rapporti continui con il Ministro*").

Analoghe dichiarazioni, peraltro, il medesimo Capo di Gabinetto La Greca aveva già reso in occasione della sua audizione dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 15 dicembre 2010, così come risulta dal relativo resoconto stenografico (pure acquisito al fascicolo del dibattimento con la stessa ordinanza sopra ricordata), nel quale, tra l'altro, si legge: "*Per quanto riguarda il problema che mi è stato posto, devo dire che non ho avuto conoscenza di questi provvedimenti, che si stavano preparando e che sono stati emanati, né quando sono stato vice capo di gabinetto con i primi Ministri che mi hanno dato questo incarico, né con l'ultimo Ministro, il professore Conso... .. ...Sono venuto a conoscenza di quell'operazione, che si è poi conclusa nel novembre 1993, soltanto quando il professor Conso, parlando con i giornalisti, cioè rendendo dichiarazioni a questa Commissione, ha specificato quello che si era fatto, come e perché.... ....Il professore Conso poi era ed è tuttora una persona attivissima, ma come ministro non metteva a conoscenza dei fatti tutto*

il personale del gabinetto. Il professor Conso lavorava in questo modo, praticamente da solo".

Pertanto, escluso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro, non può essere dubbio che l'*entourage* cui si è riferito il Prof. Conso, così come si ricava peraltro dalle stesse dichiarazioni del teste La Greca appena riportate ("...*era la Direzione Generale delle carceri che portava queste proposte e questi provvedimenti già fatti..*), deve individuarsi nei vertici del D.A.P. Capriotti e Di Maggio con i quali egli si incontrava regolarmente.

Tali frequenti e regolari incontri del Ministro con Capriotti e Di Maggio sono stati riferiti non soltanto dal teste La Greca ("*C'erano rapporti di Capriotti e anche di un altro magistrato che era Di Maggio mi pare si chiamasse, che avevano rapporti continui con il Ministro*"), ma anche da molti altri testimoni esaminati in questo dibattimento (basti ricordare, ad esempio, le dichiarazioni rese all'udienza del 27 febbraio 2015 dalla testimone Livia Pomodoro, Capo di Gabinetto sino al settembre del 1993, secondo cui Capriotti e Di Maggio si incontravano col Ministro Conso pressoché tutte le sere: "...*questo l'ho già detto anche alla Commissione Anti Mafia e lo ribadisco qui, il Dottor Capriotti e il dottor Di Maggio, quasi ogni sera venivano al Ministero e senza passare dal mio ufficio, perché come ho spiegato c'era l'altro ingresso dall'altra parte, andavano direttamente nell'ufficio del Ministro Conso che vedevano molto frequentemente, ma che... Allora, erano incontri ai quali io non ho mai partecipato e però io sapevo che loro tenevano informato il Ministro Conso molto da vicino delle iniziative che si prendevano, dell'attività che si svolgeva al Dap;... ... .P. M. DI MATTEO : - Quindi lei ha visto... .. ..nel periodo diciamo dal giugno, quando si insediarono... ... .. Fino a quando poi lei andò via.. ... .. Ha visto quasi ogni sera interlocuzioni diretti di Capriotti e Di Maggio con il Ministro Conso; DICH. POMODORO : - Sì*").

V'è, poi, un altro elemento particolarmente significativo, sopra già evidenziato, che induce ad individuare certamente nel Dott. Di Maggio quell'*entourage* cui il Ministro Conso ha fatto riferimento a proposito di coloro con i quali si era consultato prima di adottare poi autonomamente la decisione di non prorogare i decreti del 41 bis nel novembre 1993.

Ci si intende riferire al fatto che, per quanto è emerso in questo dibattimento, il Dott. Di Maggio fu l'unico ad essere informato preventivamente della decisione che il Ministro si accingeva a prendere riguardo ai decreti in scadenza nel novembre 1993.

Si è visto già, infatti, l'attenzione che il Ministro Conso, per sua stessa ammissione, pose per far sì che quella sua decisione non trapelasse all'esterno, circostanza che trova riscontro, da un lato, nel fatto che, come si è visto, non fu informato neppure il suo Capo di Gabinetto, e, dall'altro, che effettivamente, come si vedrà meglio nel Capitolo che segue, persino dopo, ben pochi furono informati delle mancate proroghe dei decreti del 41 bis.

Il Dott. Di Maggio, invece, ne fu informato già almeno quindici o venti giorni prima, dal momento che ne ebbe a parlare con il Dott. Vittorio Aliquò, il quale, infatti, come si è già visto sopra, ha riferito che il Di Maggio, appunto, parlando con lui circa quindici o venti giorni prima della scadenza dell'1 novembre ("v. testimonianza Aliquò del 21 maggio 2015: "*...quelle cose Di Maggio me le aveva dette per lo meno un quindici - venti giorni prima...*") ebbe ad anticipargli che il Ministro Conso potesse "*essere favorevole a una non proroga*".

Dunque, v'è certezza che il Ministro Conso, pur nella estrema riservatezza che aveva deciso di mantenere sulla sua decisione di "*non proroga*" dei decreti del 41 bis, della questione ebbe a parlare con Di Maggio, non potendo, d'altra parte, il medesimo Ministro non informare qualcuno del vertice del D.A.P. quanto meno per evitare che si attivasse la procedura finalizzata alla proroga dei detti decreti o, per meglio dire, che si facesse in modo che, come poi effettivamente è

avvenuto ritardando l'avvio di tale procedura, non fossero frapposti ostacoli da parte di altri con possibili informazioni su singoli detenuti (in proposito si veda anche l'annotazione a firma Di Maggio apposta sulla nota di risposta della Procura della Repubblica di Palermo del 30 ottobre 1993 di cui al documento n. 4 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 nel senso già attribuito nel precedente Capitolo 27, paragrafo 27.1) che avrebbero potuto rendere impossibile l'attuazione di quella decisione di "*non proroga*" in blocco e, quindi, che l'ala "pacifista" di "cosa nostra", quella facente capo a Provenzano, percepisse il segnale di distensione necessario, nell'idea del Ministro Conso, per prendere il sopravvento sull'ala "sanguinaria" facente capo a Riina e, così, recedere dalla strategia stragista.

E le dichiarazioni del teste Vittorio Aliquò appena riportate costituiscono anche ulteriore conferma che quel ritardo con il quale, poi, soltanto il 29 ottobre 1993 vennero chieste le informazioni su quel rilevante numero di detenuti per i quali scadevano i relativi decreti applicativi del 41 bis, non fu dovuto a mera dimenticanza se è vero che il problema di quelle imminenti scadenze era ben presente al Dott. Di Maggio già almeno quindici o venti giorni prima e, ciò nonostante, il predetto non si attivò in alcun modo per richiedere quelle informazioni, così come fino ad allora fatto dagli Uffici del D.A.P., e fu addirittura sorpreso quando ebbe a "scoprire" che verosimilmente il Direttore dell'Ufficio Detenuti (come si ricava dalle dichiarazioni del teste Calabria sopra già riportate che ha fatto risalire ai suoi superiori quella decisione) si era, infine, attivato ancorché soltanto dopo ulteriori quindici o venti giorni, rendendo, di fatto, impossibile che, nei soli due giorni residui, potessero essere fornite informazioni su quel numero così rilevante di detenuti.

Se così è, giocoforza deve individuarsi proprio nel Dott. Di Maggio la fonte delle notizie che indussero il Ministro Conso a non prorogare i decreti del 41 bis e ciò sia perché il Dott. Di Maggio fu l'unico che certamente ne ebbe a parlare

col Ministro Conso, sia perché il medesimo Dott. Di Maggio (a differenza del Dott. Capriotti che pure verosimilmente potrebbe avere parlato della medesima questione col Ministro) poteva disporre di quelle informazioni, concernenti il ruolo di Provenzano in "cosa nostra", grazie alle sue frequentazioni con i Carabinieri – e con il Col. Mori – di cui si è detto sopra nel Capitolo 25.

Deve, infatti, rilevarsi che soltanto i Carabinieri del R.O.S. e, specificamente, il Col. Mori disponevano, a loro volta, di quelle notizie in forza delle quali il Ministro Conso ha dichiarato di essere addivenuto all'autonoma decisione di non prorogare i decreti del 41 bis.

I Carabinieri del R.O.S., invero, riguardo a Provenzano, disponevano sia delle informazioni, mai comunicate alle altre Forze dell'Ordine, ricavate da Vito Ciancimino, sia, da ultimo, delle propalazioni di Salvatore Cancemi, che si era costituito nel luglio del 1993 proprio ai Carabinieri e veniva "gestito" dal R.O.S. e che aveva, peraltro, per la prima volta tolto ogni dubbio sulla esistenza in vita dello stesso Provenzano dopo che i familiari di quest'ultimo avevano fatto rientro a Corleone (fatto incontestato anche da parte della difesa dello stesso imputato Mori come si ricava anche dalla domanda che questa ha rivolto al teste Riccio all'udienza del 19 novembre 2015 in sede di controesame: "*AVV. MILIO : - Senta, lei ha parlato diffusamente di Cancemi, eccetera. Lei ha mai saputo o sa che Cancemi aveva parlato il 22 luglio 93 di Provenzano come di un soggetto in vita....*").

Non può non rilevarsi, allora, perché l'esame complessivo di tutte le risultanze finora esposte non consente di ritenere che si sia trattato di una semplice coincidenza, che soltanto dopo pochi giorni dalle propalazioni di Salvatore Cancemi, che, appunto, aveva, tra l'altro, confermato l'esistenza in vita di Provenzano, il Col. Mori abbia incontrato il Dott. Di Maggio e gli abbia parlato del "*problema dei detenuti mafiosi*".

Come si è anticipato sopra, nell'agenda del Col. Mori è stata rinvenuta, alla pagina del giorno 27 luglio 1993, l'annotazione "*Dal dr. Di Maggio (problema detenuti mafiosi)*".

Ma il R.O.S. non aveva alcuna competenza sulla gestione dell'ordine pubblico nelle carceri, né tanto meno con riferimento specifico ai "detenuti mafiosi" e non è dato comprendere, allora, quale fosse la ragione di quell'incontro una volta escluso anche che questa possa individuarsi nei colloqui investigativi dei quali Mori e Di Maggio, poi, ebbero a parlare soltanto nel successivo mese di ottobre così come riferito dal Gen. Ganzer che partecipò a tale ultimo incontro a tale scopo appositamente organizzato (v. testimonianza Ganzer: "*....nella circostanza gli chiedemmo anche di segnalarci eventuali soggetti mafiosi che palesassero dei segni di possibile cedimento, di possibile collaborazione, in modo tale da procedere con dei colloqui investigativi per sondarne la volontà e per ottenere eventualmente delle collaborazioni*").

D'altra parte, non è secondario rilevare che l'autorizzazione ai colloqui investigativi – quelli regolarmente registrati ovviamente – esulava dalla competenza del D.A.P. e che anche la sola segnalazione di "*eventuali soggetti mafiosi che palesassero dei segni di possibile cedimento*" direttamente al (solo) R.O.S. (anziché – e prima che – alla Autorità Giudiziaria) avrebbe comportato una violazione dei doveri del D.A.P.

Ma, in ogni caso, si ripete, se Mori ritenne di dovere recarsi a prospettare tale sua esigenza nel mese di ottobre 1993 (senza alcun accenno, in quell'occasione, a precedenti abboccamenti su quello stesso argomento, perché altrimenti, il Gen. Ganzer non avrebbe potuto avere la sensazione che Mori e Di Maggio non si fossero mai incontrati prima: v. testimonianza Ganzer sopra riportata), vuol dire che la ragione dell'incontro del precedente 27 luglio 1993 fu diversa da quella, da individuarsi, allora, alla luce del contesto in cui il detto incontro si è collocato ad iniziare dalla stessa nomina del Dott. Di Maggio con le finalità esternate da

colui che l'aveva voluta (il Presidente della Repubblica sollecitato dal Capo della Polizia Parisi per una gestione del D.A.P. meno "dura" della precedente), nella questione del 41 bis che era stato appena prorogato dal Ministro Conso e sugli scenari che si aprivano una volta appresa, dallo stesso Mori, la "spaccatura" che si era creata all'interno di "cosa nostra" tra Riina e i suoi fedelissimi che volevano continuare la "guerra" contro lo Stato ed altri che ritenevano che continuare su quella strada avrebbe portato a conseguenze nefaste per gli affari di "cosa nostra".

Ed è bene qui sgomberare subito il campo da un possibile equivoco sullo schieramento di Provenzano.

La difesa dell'imputato Mori ha più volte evidenziato che, secondo quanto riferito da Salvatore Cancemi, lo stesso Provenzano aveva prospettato a Raffaele Ganci il sequestro e l'uccisione del Cap. Ultimo perché responsabile dell'arresto di Salvatore Riina.

Ma dallo stesso racconto del predetto collaborante Cancemi si ricava inequivocabilmente che il Provenzano si era fatto mero tramite del volere di Salvatore Riina senza condividerne la strategia, tanto che alle rimostranze di Raffaele Ganci, di La Barbera e dello stesso Cancemi che gli prospettavano le conseguenze negative, si era limitato ad "allargare le braccia" (v. dich. Cancemi del 22 luglio 1993 di cui Mori era a conoscenza: "*Sia il Ganci che io ed il La Barbera, quasi di impulso, rispondemmo: <<zù Bino ma che vuole fare la guerra allo Stato? Se ammazziamo il capitano Ultimo ci saranno altri cinquanta che prendono il suo posto>>. Il Provenzano allargò le braccia senza dire alcuna altra parola*").

Si tratta di un gesto eloquente di uso comune per manifestare impotenza di fronte ad una decisione, voluta da altri, contro la quale non ci si può opporre e che trova piena rispondenza sulle risultanze probatorie già ampiamente esposte sopra nel Capitolo 14, cui si rimanda, secondo cui Provenzano, a fronte della

decisione di Riina, comunicatagli da Bagarella, di continuare con la strategia stragista, aveva rappresentato la sua difficoltà con coloro che gli erano vicini e Bagarella gli aveva risposto provocatoriamente dicendogli di mettersi un cartello al collo per proclamare la sua estraneità a quella decisione così vincendo la resistenza dello stesso Provenzano (v. dich. Brusca già riportate: "...*Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"... ....Sì, fu in quella circostanza.... ....neanche ha detto: "No, non lo fate", non ha resistito alla volontà di Bagarella e quindi sapeva quello che stavamo facendo e il motivo*" che hanno trovato uno straordinario ed eccezionale riscontro nelle stesse parole di Salvatore Riina intercettate il 18 agosto 2013: "*..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!*").

Dunque, è dimostrato che il R.O.S. e, quindi, il Col. Mori, che "gestivano" come detto il collaboratore Salvatore Cancemi, conoscevano quella diversificazione, certo non ancora operativa ma soltanto ideale, della posizione di Bernardo Provenzano rispetto a quella "sanguinaria" di Salvatore Riina, invece non nota, in quei termini, alle altre Forze di Polizia, che avendo un accesso soltanto mediato e limitato a quelle primissime propalazioni del Cancemi, conoscevano soltanto genericamente di una spaccatura, non meglio delineata nei personaggi e nelle componenti, interna a "cosa nostra" (si veda, in proposito, ancora la testimonianza di Gianni De Gennaro, Direttore della D.I.A., già riportata sopra nel Capitolo 23, paragrafo 23.7, secondo cui egli, pur avendo appreso di una spaccatura interna a "cosa nostra" non ebbe alcuna conoscenza di una diversificazione di posizioni tra Riina e Provenzano: "....*nel documento del Servizio Centrale Operativo, si fa riferimento ad una spaccatura all'interno*

dell'organizzazione criminale tra una area, una ala stragista, sanguinaria, mi pare che il Servizio (FUORI MICROFONO) usi l'espressione sanguinaria all'interno dell'organizzazione. Anche nel documento di analisi, quando la Dia fa, riferisce della collaborazione di Salvatore Cancemi, riporta anche quello che Salvatore Cancemi in quel momento storico riferiva in ordine a questa dicotomia all'interno dell'organizzazione. Ma non con riferimento a Riina e a Provenzano, io su questo punto sono stato anche altrettanto chiaro quando sono stato sentito in sede parlamentare. Per me ancora oggi i corleonesi erano un tutt'uno, non avevo allora nessun tipo di consapevolezza di una diversificazione di posizione tra quelli che venivano considerati due vertici di Cosa Nostra....").

Da ciò deriva, altresì, l'inevitabile conseguenza che se quelle notizie nella disponibilità del solo R.O.S. (e ancor più del Col. Mori che nell'analisi degli accadimenti muoveva dalle pregresse cognizioni derivategli dai contatti con Vito Ciancimino) sono giunte al Ministro Conso, allora il tramite non può essere stato che il Dott. Di Maggio che, a sua volta, aveva uno stretto rapporto di frequentazione, stima, amicizia e confidenza con quei Carabinieri.

28.4 LA CONSUMAZIONE DEL REATO DI MINACCIA

A conclusione del Capitolo 12, paragrafo 12.3, cui per maggiore completezza si rinvia, si è osservato che sono ravvisabili nella condotta del Riina (e, quindi, di coloro che hanno moralmente o materialmente concorso in essa sotto il profilo della istigazione, codecisione, condivisione, agevolazione od attuazione esecutiva), consistita nella prospettazione di condizioni per la cessazione della contrapposizione frontale con lo Stato e delle stragi ed uccisioni già decise in conseguenza di questa, gli estremi della minaccia, tuttavia, fatta salva l'ipotesi del tentativo pure in astratto configurabile (cfr. Cass. 13 novembre 2013 n. 9362, Deganutti) che qui non rileva, punibile penalmente soltanto se portata (o,

comunque, pervenuta) a conoscenza del soggetto passivo, essendo questo un elemento costitutivo necessario per la configurabilità del reato consumato.

Ebbene, si rinviene nelle stesse dichiarazioni del Ministro Conso e nelle ragioni dallo stesso addotte a giustificazione della sua decisione di non prorogare nel novembre 1993 i decreti del 41 bis esaminate nel paragrafo che precede la consumazione del reato di minaccia contestato dal P.M. al capo a) della rubrica, per essere stato raggiunto il medesimo Conso, nella sua qualità di Ministro del Governo della Repubblica allora in carica, dalla prospettazione del "male ingiusto" (la prosecuzione della contrapposizione frontale con lo Stato e, conseguentemente, delle stragi) nel caso in cui il Governo della Repubblica non avesse accolto la richiesta di "cosa nostra" di attenuazione del rigore carcerario per i detenuti di mafia.

Qui rileva la distinzione che si è fatta sin dal Capitolo 1 di questa Parte Terza della presente sentenza, tra "trattativa", che non costituisce in sé oggetto di una contestazione di reato, e minaccia a Corpo politico (nella specie il Governo della Repubblica) invece oggetto dell'imputazione di cui al capo a) della rubrica riportata in intestazione.

Ciò perché è del tutto irrilevante che al Ministro Conso non sia stata rappresentata l'origine delle pretese di Salvatore Riina e, anzi, che vi fosse stata una espressa manifestazione di quest'ultimo nel senso della esternazione di condizioni per porre termine a quella contrapposizione frontale con lo Stato che aveva dato luogo alle stragi.

Il Prof. Conso ha dichiarato, in proposito, di non avere saputo mai nulla di "trattative" con la mafia e di contatti tra i Carabinieri e questa per il tramite di Vito Ciancimino (v. anche l'audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia prima già riportata: "*....posso garantire anche sotto qualsiasi forma di giuramento che da parte mia non vi è mai stato il più lontano barlume di trattativa...*").

E si è già detto che non v'è alcuna ragione di dubitare della veridicità di tale affermazione.

Rilevano, però, le reali ragioni della decisione del Ministro Conso di non prorogare i decreti del 41 bis quali sono state individuate all'esito della disamina effettuata nel paragrafo precedente, perché queste dimostrano – ed è ciò che è sufficiente ai fini della consumazione del reato di minaccia oggetto di verifica in questa sede – che al medesimo Ministro fu rappresentato lo stretto collegamento tra la questione carceraria e la contrapposizione frontale di "cosa nostra" e, quindi, le stragi e, per converso, l'opposto effetto, nel senso della cessazione della detta contrapposizione, che sarebbe potuto derivare dalla attenuazione del rigore carcerario.

Tale rappresentazione – ed il conseguente timore di ulteriori gravi attentati da parte di "cosa nostra" – condizionò la successiva decisione del Ministro, che si determinò, dunque, in quel momento, a lanciare un segnale, nel senso dell'attenuazione del rigore carcerario, che fosse percepibile da "cosa nostra" (da ciò la consapevole "non proroga" in blocco di quel rilevante numero di decreti applicativi del 41 bis) nella dichiarata "*speranziella*" (v. paragrafo precedente) che ciò servisse a mutare l'atteggiamento di frontale contrapposizione dell'organizzazione mafiosa e che potessero così prevalere gli interessi agli "affari" pure da questa perseguiti (v. ancora audizione Conso citata: "*....pensiamo agli affari. Perché poi la mafia, gira e rigira, avrà la componente crudele anche molto efficace, però.... ....poi è venuto fuori via via anche questo concetto. Non bello, certo, ma di fronte alle stragi...*").

Il condizionamento della libertà, psichica e morale, di autodeterminazione del Ministro Conso per il timore che un "male ingiusto" potesse derivare dalla sua eventualmente diversa decisione di prorogare i decreti del 41 bis in scadenza a novembre così come già aveva fatto il 16 luglio 1993 (cui erano seguite le stragi del 27-28 luglio 1993 a Milano e Roma) e, comunque, che il rischio del

verificarsi di tale "male ingiusto" sia stato quanto meno percepito dal medesimo Ministro Conso (perché si è già evidenziato sopra – Capitolo 12, paragrafo 12.3 – che, ai fini della consumazione del reato di minaccia non è neppure necessario che questa abbia in concreto diminuito la detta libertà psichica e morale di autodeterminazione del soggetto passivo), balza del tutto evidente dalle dichiarazioni rese dal Prof. Conso il 24 novembre 2010 sopra già riportate, soprattutto nella parte in cui il detto teste, dopo avere infine esternato quelle che, più che le sopravvenienze giurisprudenziali di quei mesi del 1993, erano le vere ragioni della sua decisione di non prorogare nel novembre 1993 i decreti del 41 bis, ha espressamente richiamato la speranza che una "*persona più equilibrata*" e "*meno esageratamente ostile*", dal teste individuata ed indicata in Bernardo Provenzano, potesse prendere il posto di Riina (v. dich. Conso ciatate: "*...Totò RIINA, è stato un successo enorme... ... ...secondo me è stata una svolta fondamentale... ... ...e allora ecco che anche Totò RIINA doveva essere sostituito, che fosse PROVENZANO o no, al momento forse non era facile prevederlo ma sarà o lui o un altro che può darsi che abbandonino le linee dure... ... ...Lo speriamo perché se non abbiamo un briciolo di speranza!... ... ...Ero un sostenitore di quella tesi io.... ... ...Ma io, chiunque fosse ad un certo momento prime du diluge, non è necessariamente un diluvio proprio, verrà qualcun altro... ... ...speriamo che questa persona più equilibrata meno esageratamente ostile... ... ...Eh vabbè ma sempre... peggio di così come si fa?... ... ...Era una speranza, era una speranza!... ... ...Ma non è che fossi così convinto, speravo!... ... ...Almeno sperimentiamo!*").

Orbene, si è già evidenziato come quell'accontentarsi da parte di un Ministro della Repubblica persino di avere contrapposto un mafioso, sì, ancora ostile allo Stato, purché, però, "*meno esageratamente*" di Salvatore Riina, manifesta plasticamente ed incontestabilmente il diffuso timore del medesimo Ministro di portare avanti quella linea della fermezza fortemente voluta dal Presidente del Consiglio Ciampi e dall'intero suo Governo (di cui il Prof. Conso era ben consapevole, tanto da non

avere voluto coinvolgere i colleghi del Governo: "*...io non voglio mica inguaiare o complicare la vita ai miei colleghi, agli altri Ministri.... ... .se ne parlavo in Consiglio dei Ministri, il giorno dopo la stampa e i giornali avrebbero rivelato tutto. Allora tanto valeva rinnovare e non stare a questa impostazione nuova di Provenzano*"), nonché, sino ad allora, dallo stesso Ministro della Giustizia Conso e, poi, peraltro, ancora ripresa in taluni successivi provvedimenti (quale quello del 30 gennaio 1994 contenente motivazioni che avrebbero potuto assolutamente ed ugualmente giustificare la proroga anche per quelli in scadenza a novembre 1993: "*...che in normale regime detentivo... ... ..gli esponenti di organizzazioni criminali ed i loro sostituti continuano a seguire con attenta assiduità le vicende esterne, impartendo, attraverso i colloqui con i familiari e per ogni altra possibile via, ordini anche per la consumazione di gravi reati e persino di omicidi, secondo un principio di comportamento che non è variabile a seconda della personalità del singolo detenuto, ma che riguarda chiunque riveste cariche direttive o comunque di rappresentanza all'interno dell'associazione... ... ...che la sospensione dell'applicazione delle regole di trattamento e degli istituti previsti dall'ordinamento penitenziario va disposta nei confronti di quei soggetti dei quali il D.L. n. 306/92... ... ... ha presunto la particolare pericolosità ad essi vietando o condizionando la concessione dei benefici penitenziari...*").

Non può essere dubbio, allora, che la determinazione di quest'ultimo, maturata, sì, certamente in modo autonomo e convinto, ma condizionata da quelle conoscenze fattuali pervenutegli attraverso il canale Mori-Di Maggio (la "novità" di una possibile diversificazione di posizioni persino tra i due "corleonesi" al vertice di "cosa nostra" e gli effetti "positivi" dell'attenuazione del rigore carcerario) comprova inequivocabilmente che la minaccia del "male ingiusto" di Riina fu certamente percepita dal Ministro Conso e, anzi, ancorché ciò non sia necessario ai fini della consumazione del reato, che in concreto fu il conseguente timore suscitato

nel medesimo Ministro e la collegata "*speranziella*" di mutare il corso delle cose attenuando la contrapposizione frontale con la mafia che lasciava presagire ulteriori stragi, a indurre il medesimo Ministro a lanciare quel segnale di distensione attraverso la "non proroga" di quel rilevante numero di decreti del 41 bis in scadenza a novembre del 1993 ed interessante anche alcuni esponenti di rilievo della stessa "cosa nostra".

Una conferma di ciò si trae anche dalla riservatezza che ha consapevolmente accompagnato quella decisione di non prorogare i decreti del 41 bis di cui si è già in parte detto e che è opportuno ulteriormente approfondire nel Capitolo che segue.

CAPITOLO 29

LA VOLUTA RISERVATEZZA DELLA DECISIONE DEL MINISTRO CONSO

Già nelle parole del Ministro Conso riportate nel Capitolo precedente v'è con assoluta chiarezza la ragione della volontà del predetto di non fare trapelare all'esterno (ma anche all'interno del proprio dicastero) la conoscenza della sua decisione, questa volta diametralmente opposta a quella del precedente 16 luglio 1993, di non prorogare i decreti applicativi del regime del 41 bis in scadenza nel mese di novembre 1993.

La sintesi – chiara, significativa ed incontestabile – della detta ragione di riservatezza si rinviene nella frase pronunziata dal Prof. Conso dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia: "*Allora tanto valeva rinnovare e non stare a questa impostazione nuova di Provenzano*".

Il Prof. Conso così ha espressamente collegato il motivo della sua decisione sulla "non proroga" alla volontà di assecondare la "nuova impostazione di Provenzano" e cioè alla speranza che sul "sanguinario" Riina potesse prevalere la linea di Provenzano interessata più all'aspetto economico degli affari di "cosa nostra".

Se non vi fosse stata questa – e questa soltanto – ragione della decisione "*allora tanto valeva rinnovare*" i decreti, che, dunque, per bocca dello stesso Ministro, non sono stati prorogati esclusivamente per quella finalità che, comunque, sarebbe stata vanificata ove fosse divenuta di pubblico dominio.

Ciò spazza via d'un colpo tutti i tentativi delle difese degli imputati di attribuire, invece, alla sentenza della Corte Costituzionale sul 41 bis ed alle pronunzie della Magistratura di Sorveglianza dei mesi precedenti il ribaltamento della linea ministeriale sulle proroghe dei decreti del 41 bis tra il mese di luglio 1993 e il successivo mese di novembre dello stesso anno (tesi, peraltro, smentita dallo stesso decreto ministeriale del 30 gennaio 1994, prodotto dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno, che, infatti, ancora successivamente riprese le ragioni, già precedentemente esposte, dell'applicazione del regime del 41 bis per detenuti

non certo più pericolosi o con ruoli associativi di maggiore rilievo rispetto a quelli dei provvedimenti non prorogati a novembre 1993 di cui si è detto sopra nel Capitolo 27, paragrafo 27.2).

Che la sentenza della Corte Costituzionale sul 41 bis, così come le pronunzie della Magistratura di Sorveglianza dei mesi precedenti, non comportassero, quale conseguenza necessaria, l'abbandono dei decreti del 41 bis, ma semmai soltanto la necessità, ai fini della proroga, di motivazioni singole per i vari detenuti mafiosi, si è già detto sopra e risulta, d'altra parte, anche dalle stesse dichiarazioni lealmente rese dal punto dal Ministro Conso di cui nel precedente Capitolo si è dato conto.

Così come si è già visto che non v'è stato un vero impedimento di carattere temporale per acquisire le informazioni necessarie per quelle motivazioni individuali sulle proroghe che ben avrebbero potuto essere richieste per tempo, ma, anzi, si è creato ad arte il ritardo nell'avvio della pratica per l'acquisizione delle informazioni una volta che era stata decisa dal Ministro la "non proroga", atteso che, se invece fossero state acquisite, quelle informazioni avrebbero potuto rendere inattuabile il disegno del Ministro medesimo di dare, così come egli intendeva fare, quel segnale di distensione alla mafia ritenuta più "pacifica" facente capo a Provenzano.

Ma che la ragione della decisione del Ministro Conso di non prorogare in blocco quei decreti non possa ravvisarsi nella sentenza della Corte Costituzionale si ricava logicamente anche dal fatto che il medesimo Ministro ebbe volutamente a circondare la sua decisione da un estremo riserbo, tanto da essere ignorata da molti che avrebbero dovuto averne doverosa informazione e, comunque, da essere, infine, trapelata in un ristretto ambito per lo più parlamentare di addetti ai lavori.

Tale riserbo, infatti, non avrebbe avuto alcuna ragione d'essere se la causa di quella decisione fosse stata riconducibile alla sentenza della Corte Costituzionale (o alle pronunce della Magistratura di Sorveglianza).

Sarebbe stato facile, infatti, in tal caso, per il Ministro giustificare di fronte ai colleghi del Governo, al Parlamento ed all'opinione pubblica quell'attenuazione oggettiva della linea di rigore carcerario inaugurata all'indomani della strage di via D'Amelio con l'inevitabile e per lui doveroso adeguamento ai principi costituzionali e generali dell'Ordinamento.

Ma così non era (ed infatti lo stesso Prof. Conso lo ha escluso allorché il Commissario Parlamentare Antimafia Saltamartini gli ha suggestivamente chiesto se quella sua scelta fosse stata dettata dalle incompatibilità del regime del 41 bis con la vigente Costituzione: v., sul punto, quanto riportato nel Capitolo precedente).

Piuttosto, il Ministro Conso ha consapevolmente (come egli stesso ha dichiarato) tenuto il più possibile riservata la decisione di non prorogare i decreti del 41 bis sia perché, evidentemente, non sarebbe stato minimamente possibile esplicitare pubblicamente (ma anche ai colleghi del Governo ed al Parlamento nel suo insieme) le vere ragioni di quella decisione che contrastava palesemente con la linea della fermezza da tutti, se non voluta, quanto meno sempre proclamata, sia perché la conoscenza pubblica di quelle ragioni avrebbe, come dallo stesso Conso dichiarato, vanificato l'obiettivo che egli si era prefigurato, quello di ottenere che in "cosa nostra" potesse prevalere la linea più "pacifista" di Provenzano rispetto a quella decisamente "sanguinaria" di Riina.

E', dunque, rilevante verificare se effettivamente la decisione di tenere il più possibile riservata quella decisione trovi riscontro nelle risultanze probatorie acquisite.

Orbene, sul punto, non sembra che possano residuare dubbi alla stregua delle dichiarazioni testimoniali qui di seguito indicate.

Vi sono, innanzitutto, le testimonianze di alcuni soggetti che, per il ruolo istituzionale ricoperto, avrebbero dovuto certamente essere informati e che, invece, rimasero del tutto ignari di quanto accaduto.

La più significativa testimonianza in proposito è certamente quella di Carlo Azeglio Ciampi che rivestiva all'epoca la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri di cui faceva parte il Ministro Conso.

Si è visto già sopra che il Presidente Ciampi, già dopo la strage di Firenze del 27 maggio 1993, aveva ribadito la necessità di mantenere una linea di assoluta fermezza così come risulta incontestabilmente dalla annotazione riportata nella sua agenda alla pagina del giorno 24 giugno 1993 ove si legge: "*sostanzialmente fiducioso. I vari attentati, da quelli in Sicilia dello scorso anno a Firenze sono della stessa matrice (confermo tecniche e informativa). Continuare nella linea di fermezza*").

Appare eclatante, dunque, che un Ministro del Governo presieduto da Ciampi abbia, invece, adottato una decisione, di carattere così incisivo da coinvolgere (e stravolgere) tutta la linea politica di quel Governo, senza che il Presidente che lo rappresentava e lo guidava ne fosse stato messo a conoscenza.

In proposito, infatti, Carlo Azeglio Ciampi ha dichiarato che non fu avvertito di quella decisione del Ministro Conso né prima né dopo e che, comunque, tale decisione del Ministro Conso era certamente in contrasto con la linea del suo Governo ("*Nulla ricordo in ordine alla mancata proroga del regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P. in scadenza nel mese di novembre del 1993 a carico di circa 300 detenuti per reati di mafia. Non venni avvertito né prima né dopo quella mancata proroga. Non so nemmeno dare una spiegazione per la condotta del ministro Conso che, con la mancata proroga di tali decreti, certamente andava in netta contrapposizione con le linee guida del governo da me presieduto in tema di lotta alla mafia*").

Che mai si sia parlato della detta decisione del Ministro Conso in sede di Consiglio dei Ministri è stato confermato all'udienza del 15 settembre 2016 anche dall'Avv. Fernanda Contri, che, in qualità di Ministro del medesimo Governo Ciampi, ebbe a partecipare a tutti i Consigli dei Ministri di quel

periodo ("*P. M. DEL BENE : - ... nel novembre del 1993, lei è a conoscenza se in Consiglio dei Ministri il Presidente del Consiglio fu informato della revoca di numerosi provvedimenti di 41 bis?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Io ho sempre frequentato credo tutti i Consigli dei Ministri, non ricordo assolutamente che ne sia parlato*") e ciò riscontra la dichiarazione spontanea resa dall'imputato Mancino all'udienza del 10 febbraio 2017 secondo cui, appunto, mai quell'argomento fu affrontato in sede di Consiglio dei Ministri ("*Insisto nell'affermare che della mancata proroga non si parlò in Consiglio dei Ministri*"), tanto che egli, che pure rivestiva la carica di Ministro dell'Interno, ebbe ad apprendere casualmente della mancata proroga dei decreti del 41 bis soltanto il 7 novembre 1993 quando la relativa notizia, nonostante il riserbo del Ministro, iniziò a trapelare sulla stampa locale siciliana (v. dich. spontanee di Nicola Mancino citate: *La Sicilia del 7 novembre 93 mi fa la seguente osservazione.... ... .l'altro giorno arriva la notizia che il Ministro di Grazia e Giustizia ha tolto il 41 bis a carico di 140 detenuti mafiosi dell'Ucciardone, che vuol dire, è un ammorbidimento? Questa è la domanda. E io risposi: io debbo vedere che cosa ha fatto il Ministro Conso....*").

Si è già visto, poi, nel Capitolo precedente che neppure Giuseppe La Greca, all'epoca Capo di Gabinetto del Ministro Conso, quindi, il soggetto di più diretta collaborazione del Ministro medesimo, ebbe mai a sapere di quella decisione di quest'ultimo di non prorogare i provvedimenti applicativi del 41 bis ("*..io devo dire, come ho già detto alla Commissione Parlamentare che all'epoca io non fui raggiunto da notizia di questo, di questi,, di questa attività, non seppi niente allora... ... ...devo ribadire che io nel tempo in cui queste cose venivano fatte, ecco, io non sono stato messo al corrente di questa, di quest'attività.. ... ..non sono stato mai coinvolto in questa cosa... ... ..questa era un'attività che veniva fatta a livello di Direzioni Generali, era la Direzione Generale delle carceri che portava queste proposte e questi provvedimenti già fatti... .. ...era proprio il*

Direttore Generale che veniva a portare questi.. a parlare col Ministro e a sottoporre alla sua attenzione questi, questi provvedimenti.. ... ..io ho saputo di questi fatti quando la cosa è esplosa l'anno scorso.. .. ..l'ho saputo perché i giornali hanno parlato e perché il professore Conso ha fatto quella dichiarazione con cui assumeva tutte le responsabilità.. "), così come, d'altra parte, aveva già dichiarato in sede di audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia nella seduta del 15 dicembre 2010 (v. resoconto ove, in proposito, si legge: "*Per quanto riguarda il problema che mi è stato posto, devo dire che non ho avuto conoscenza di questi provvedimenti, che si stavano preparando e che sono stati emanati, né quando sono stato vice capo di gabinetto con i primi Ministri che mi hanno dato questo incarico, né con l'ultimo Ministro, il professore Conso... .. ...Sono venuto a conoscenza di quell'operazione, che si è poi conclusa nel novembre 1993, soltanto quando il professor Conso, parlando con i giornalisti,, cioè rendendo dichiarazioni a questa Commissione, ha specificato quello che si era fatto, come e perché*").

Appare, poi, ancora significativo che, così come non fu preventivamente informato il Ministro dell'Interno, così ugualmente non venne in alcun modo informato di quella decisione del Ministro Conso, se non altro per gli effetti che questa avrebbe potuto avere sotto il profilo dei collegamenti tra i detenuti mafiosi per i quali sarebbe cessato il regime maggiormente rigoroso e i sodali mafiosi esterni, neppure il Direttore della Direzione Investigativa Antimafia Gianni De Gennaro, il quale, infatti, ha dichiarato di non avere saputo all'epoca della mancata conferma dei provvedimenti sul 41 bis del novembre 1993 dopo che anche alla stessa D.I.A., soltanto in data 29 ottobre 1993, erano state chieste le informazioni sui detenuti per i quali i decreti erano in scadenza già l'1 novembre successivo ("*P. M. TERESI : - .... lei ebbe modo di commentare, consultarsi con qualcuno, parlo a livello istituzionale, dal Ministero dell'Interno a scendere, delle revoche che poi intervennero, anzi delle mancate proroghe che*

poi intervennero nel novembre del 93? Numerose; DICH. DE GENNARO : - Sì, allora, io ho già risposto e confermo oggi in questa sede, di fronte a questa Corte che non mi sono mai occupato di questo... Né l'ufficio se ne è mai occupato, ne né ha avuto cognizione, né credo che ci sia stata pubblicità di questo. Ribadisco... ... ...Ma, signor Presidente, noi, gli uffici investigativi venivamo richiesti di dare il parere sulla applicazione o meno del 41 bis. Credo senza tema di smentita di potere affermare che la Dia ha dato sempre parere contrario alla non applicazione quando è stato richiesto. Come ho avuto modo di dire quando sono stato sentito in sede di udienza preliminare, avevo ricordo di un unico documento che era pervenuto alla mia attenzione, signor Presidente, ma allora facevo solo uno sforzo di memoria e non riuscivo neanche a ricordare esattamente gli esatti contenuti del documento, che era... Che poi ho ritrovato. Che era un documento che proveniva dall'amministrazione penitenziaria, indirizzata a vari uffici, compresa la Direzione Investigativa Antimafia, che era del mese di ottobre del 93, in cui il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria raccomandava una selettività nell'applicazione del 41 bis. Questo documento era un documento di ottobre 93, era... ... ...29 ottobre 93... ... ...Era indirizzata alla Direzione Nazionale Antimafia e quindi è arrivata al nostro ufficio, io qua ce ne ho una copia. E diceva che in data 01/11/93 scadrà il primo dei decreti di applicazione del regime speciale, eccetera, eccetera. Si precisa che tali provvedimenti prevedono un regime speciale... ... ...E appunto diceva sarebbe (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il rinnovo del regime speciale solo nei confronti di quegli soggetti che nell'ambito della criminalità organizzata rivestono posizioni...").

Il Segretario Generale del CESIS dell'epoca, Giuseppe Tavormina, invece, non è stato in grado di affermare se e quando egli venne a conoscenza della mancata proroga dei decreti del 41 bis, soltanto ipotizzando, quindi, che se ne fosse parlato in alcune riunioni istituzionali (v. dich. Tavormina all'udienza del 9

gennaio 2015: "*..Non sono in grado di dirle quando la venni a sapere e da chi, può darsi che se ne sia parlato in occasione di qualche incontro di gruppo di lavoro e che la cosa mi sia stata riportata come, diciamo, argomento non trattato specificamente, ma di cui qualcuno aveva parlato in ordine a questo fatto....; ... ...P. M. DI MATTEO : - Comunque lei lo seppe quindi in ambito istituzionale, nella sua funzione di... ... .. Di Segretario del Cesis, questo è il suo ricordo; ....DICH. TAVORMINA : - Ma penso di sì, senza altro, perché le riunioni erano previste in ambito Cesis come allocazione; P. M. DI MATTEO : - Ho capito. E quindi erano riunioni istituzionali? Lei l'ha saputo diciamo da fonti istituzionali?; DICH. TAVORMINA : - Verosimilmente sì, ma non sono in grado questo di confermarglielo con assoluta certezza*");

Ancora, nulla seppe, all'epoca, di tale decisione del Ministro, il Presidente della Repubblica Scalfaro (v. dich. del 15 dicembre 2010 acquisite agli atti: "*Nulla seppi, nel 1993, della mancata proroga di circa 300 provvedimenti di applicazione dell'art. 41 bis O.P. a carico di detenuti per reati di associazione mafiosa..... ....avendo recentemente appreso tale notizia dagli organi di stampa...*").

Così, ugualmente, nulla ebbero a sapere i magistrati della Procura di Palermo e, quindi, di uno degli Uffici Giudiziari più direttamente interessati alla questione del 41 bis tanto da essere stato invitato nel settembre 1993 ad un apposito incontro sulla questione medesima (v., sul punto, sia le dichiarazioni del Procuratore Aggiunto Aliquò secondo cui dopo la decisione del Ministro non vi furono ulteriori interlocuzioni col DAP: "*No, almeno a mio ricordo no.. .. .. comunicazioni ufficiali non ne ricordo più*"; sia la testimonianza della Dott.ssa Principato che ha dichiarato addirittura di essere rimasta sorpresa quando, soltanto dopo l'inizio delle indagini che hanno dato luogo al presente processo, aveva saputo della mancata proroga dei provvedimenti del 41 bis nel novembre 1993: "*AVV. MILIO: - ...Lei nel 93 era Sostituto Procuratore della Repubblica.*

Ha avuto contezza, conoscenza della determinazione del Ministro Conso di non prorogare dei provvedimenti di 41 bis?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ah, questa è stata veramente una sorpresa per me, quando io sono venuta a saperlo, grazie alle indagini condotte in questo dibattimento, sono rimasta veramente sorpresa perché noi che eravamo Sostituti di Palermo, di questa cosa non avevamo avuto contezza. Io per esempio non avevo avuto nessuna contezza").

In ambito parlamentare, invece, la notizia della decisione del Ministro ebbe qualche diffusione, avendone in tal senso testimoniato sia l'On. Virginio Rognoni (v. dich. all'udienza del 7 aprile 2017: "*G / T : - In quel periodo lei ebbe notizia dei provvedimenti adottati da Conso in materia di 41 bis?; DICH. ROGNONI VIRGINIO : - Sì, ma ho avuto notizia quando questo provvedimento era stato emesso, insomma, come parlamentare...*"), sia l'On. Gargani, il quale, però, pur essendo allora Presidente della Commissione Giustizia della Camera, ha riferito che ebbe ad apprendere della decisione del Ministro comunque tardivamente da fonte non precisata (v. testimonianza Gargani all'udienza del 26 giugno 2014: "*P. M. DI MATTEO : - .... Senta, lei da chi, in che modo apprese della mancata proroga di oltre trecento decreti di 41 bis, prima di andare a parlare con il Ministro Conso?; DICH. GARGANI : - No, non ricordo, forse dalle agenzie.... ... .. <u>So che lo seppi tardivamente in qualche modo, il provvedimento era già fatto</u>.; P. M. DI MATTEO : - Era già... No, perché a noi non risulta che nessuna agenzia o nessun articolo di stampa pubblicò questa notizia, per questo le chiedevo.; DICH. GARGANI : - E quindi perciò l'ho saputo in ritardo, quindi l'ho saputo quando era stato già fatto. Bè, all'interno del Parlamento vuole che non si sapesse se il Ministro aveva firmato quel decreto?... ... ...No, dico, se il Ministro aveva firmato quel decreto, anche se era stato pubblicato, fosse stato pubblicato dopo due giorni, vuole che all'interno del Parlamento non si sapeva la notizia? Certamente, a parte le agenzie..*").

Ma che anche in ambito parlamentare la diffusione di quella decisione fu alquanto limitata è comprovato dal fatto che neppure l'On. Brutti, all'epoca vice presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, ne ebbe conoscenza (v. testimonianza Brutti all'udienza del 14 gennaio 2016: "*P. M. TERESI : - Lei quando ebbe notizia della mancata revoca di trecento settanta 41 bis, intervenuta il 1 di novembre, il 2 novembre del 1993?; DICH. BRUTTI : - Sì, adesso avendo letto poi gli atti dell'antimafia... ... ...l'audizione di Conso, eccetera, ricordo che si trattava del 6 novembre del 1993, ma io non ne ebbi notizia. Della mancata proroga dei trecento e tanti, non mi ricordo, io non ne ebbi notizia*").

E lo stesso On. Brutti ha, peraltro, dichiarato di non avere avuto notizia allora neppure del carteggio tra l'On. Violante, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, e il Ministro Conso riguardo alla questione del 41 bis di cui si dirà di seguito (v. testimonianza citata: "*P. M. TERESI : - ... lei ebbe modo di conoscere, di visionare un carteggio tra il Presidente Violante e il Ministro Conso che riguardava proprio l'elenco dei detenuti da liberare dal 41?; DICH. BRUTTI : - No, non l'ho visto e non... Insomma, sono cose di cui io ho avuto notizia molto più tardi, insomma, quando sono divenute oggetto di accertamento giudiziario, di articoli di stampa e devo dire quella decisione del 6 novembre, quell'atto del Ministro Conso non è venuto a mia conoscenza in quel periodo...*").

Di tale carteggio appena citato tra l'On. Violante, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, e il Ministro Conso, ha riferito in questa sede il primo.

In particolare, esaminato all'udienza del 18 dicembre 2015, l'On. Violante ha, innanzitutto, riferito che già dopo gli attentati del 1993 egli aveva pubblicamente definito quelle bombe come "bombe del dialogo" ("*..Io dissi che si trattava di bombe di dialogo e spiegai che se uno può mettere la bomba alle dodici del mattino, ma le mette a mezzogiorno o la sera, non vuole ammazzare nessuno,*

vuole segnalare la possibilità di uccidere, non la volontà di uccidere in quel momento, e quindi se fa questo vuole intrecciare un qualche rapporto con l'autorità pubblica, era questa la spiegazione; P. M. TERESI : - Sì. E ricorda se lei queste considerazioni comunque le esternò?; DICH. VIOLANTE : - Sì, in interviste, feci anche una... Mi ricordarono i signori Sostituti di Palermo una intervista televisiva, se non ricordo male, avente ad oggetto proprio questa... E poi in alcune interviste io insistetti su questo punto. C'era stata una discussione nel mio partito sulle matrici di queste stragi, in quanto in quella fase ero Presidente dell'Antimafia e il Senatore Pecchioli, anche lui comunista, era Presidente del Comitato Parlamentare per i Servizi di Sicurezza. Ci fu una riunione ristretta del vertice del partito per capire bene quale era la matrice di questi attentati e discutemmo nel senso che a me sembrava di sostenere che si trattava di matrice mafiosa e il Senatore Pecchioli, con il quale tra l'altro eravamo molto amici, invece sosteneva che si trattava di una possibile matrice terroristica e quindi si discusse di questo e in quel contesto io dissi guardate che se uno poi mette... La cosa che ho detto appena adesso, se si mette la bomba quando non si può uccidere nessuno, evidentemente non si vuole uccidere, ma si vuole dare un segnale, bisogna interpretare quale è questo segnale. Dopo di che feci quelle interviste in cui spiegai questo... Spiegai e dissi la mia opinione in ordine...") finalizzato ad ottenere l'alleggerimento del 41 bis ("*Guardi, allora l'unica contro partita possibile allora, tenendo presente che naturalmente non avremmo potuto godere di leggi, cose, eccetera. C'era particolare attenzione, per cui anche ammorbidimenti giudiziari negoziati credo che fossero fuori dall'ordine delle idee, per cui mi sembrava di aver letto da qualche parte che probabilmente il punto era il 41 bis. Anche perché in quel contesto io avevo contestato che Riina non aveva fatto neanche un giorno di carcere rigoroso insomma, no? Credo che ci sia una intervista su questo dato... ... ...pensavo che quello potesse essere uno dei punti di negoziazione, essendo un punto che non*

passava attraverso il Parlamento, ma che un punto, come dire, amministrativo... ... .Per quello che risultava a noi, è che il 41 bis era abbastanza... Recava abbastanza fastidio alla mafia, nel senso non avevano più agibilità che avevano avuto storicamente, nelle dichiarazioni che il Buscetta e qualche altro mafioso aveva fatto davanti alla Commissione Antimafia veniva fuori chiaramente che in una certa epoca i mafiosi godevano di una ampia libertà all'interno delle carceri, anche nell'acquisizione di generi di consumo, beni, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e cose di questo genere. Quindi la restrizione incideva sulla dignità del mafioso e sulla possibilità di avere rapporti con l'esterno, credo che questo per loro fosse... E quindi li allontanava sostanzialmente dal nucleo operativo esterno e questo per loro era certamente un punto delicato, anche perché probabilmente si preparavano successioni all'esterno, no?.. .. .. Nei vertici. Quindi ritenevo che quello potesse essere un punto, ma era una mia interpretazione della vicenda, perché quello era l'unico punto flessibile, ecco, gli altri erano rigidi... ... ...Perché il 41 bis dipende dal Ministero, no? È un provvedimento amministrativo") e di avere, quindi, ancora pubblicamente, denunciato pericoli di cedimento da parte dello Stato ("*P. M. TERESI : - ....lei ricorda di avere, al di là delle sue osservazioni e delle analisi che lei ora ci ha illustrato, ricorda se lei dal punto di vista dell'efficacia della risposta sul carcerario in quel periodo noto e denunciò cedimenti o pericoli di cedimento?; DICH. VIOLANTE : - Sì, sì, lo feci... ... ...Lo feci, lo feci, credo una intervista o cose del genere, cercavo di tenere, insomma, alta un po' l'attenzione... ... ...Ma credo che fosse stato... Guardi, adesso non ricordo, ho qui i giornali, ma credo che mi riferivo o al fatto che qualcuno non era stato assegnato al 41 bis o che erano stati revocati alcuni 41 bis, una di queste due ipotesi*").

Indi, l'On. Violante ha ricordato che, nel novembre 1993, egli, nella qualità di Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, aveva scritto al Ministro

Conso per avere notizie sulla attuazione del 41 bis, ricevendo, però, una risposta, alquanto generica, il 15 dicembre 1993 ("*Sì, dunque, guardi, le dico subito, il 15 dicembre del 93 il Ministro Conso mi scrisse, dopo una richiesta che noi facemmo come Commissione Antimafia per sapere come stava questa vicenda del 41 bis, quindi rispose il 15 dicembre.... ... .il Ministro Conso mi mandò una lettera dicendo: con riferimento alla sua nota del 10 novembre... Il 10 novembre io chiesi al Ministro la risposta e mi arrivò il 15 dicembre: concernente la richiesta di notizie relative all'applicazione dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, eccetera, le invio un appunto, l'allegato appunto informativo predisposto dal Dipartimento - cioè dell'Amministrazione Penitenziaria - significando che si stanno specificamente analizzando le pronunce di inefficacia dei provvedimenti di applicazione del regime di cui all'articolo 41 bis a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 28 luglio 93, 1349. Quindi il Ministro mi informava che dopo la sentenza della Corte Costituzionale stavano verificando...*").

L'On. Violante, in conseguenza, ha ipotizzato che verosimilmente quella sua richiesta inviata il 10 novembre 1993 potesse essere stata determinata dalla notizia della non conferma dei provvedimenti sul 41 bis dei giorni precedenti ("*Innanzitutto io scrivo il 10 novembre, e quindi a novembre evidentemente si sapeva che c'era stato questo alleggerimento. Quindi, il Ministro risponde il 15 dicembre, ma per scrivere a che punto è l'applicazione del 41 bis, evidentemente c'erano notizie che circolavano. Però ha mia preoccupazione è precedente, credo che sia... ... .Siccome si andava spesso in giro per vedere come era messa la situazione posto per posto, può darsi che qualche Magistrato mi avesse informato del rallentamento del problema, questo era possibile e credo che fosse... Perché erano elementi di una certa attendibilità che mi spinsero a fare quel tipo di dichiarazione, perché altrimenti non l'avrei fatta se non fossi stato convinto dell'attendibilità di quello che mi ero stato riferito. Credo piuttosto che*

si riferisse... Le notizie venissero da Magistrati inquirenti che abbiamo incontrato o che magari venivano a dirmi guarda che la situazione comincia ad essere delicata perché non si applica come si dovrebbe le misure restrittive in carcere... ... ...Credo che le fonti fossero alcune autorità giudiziarie che avevano detto che c'era un allentamento").

Va detto che, nel corso dell'esame del detto teste, sono stati acquisiti in copia, offerta dal teste medesimo, i seguenti documenti:

1) la lettera con la l'On. Violante, nella qualità di Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, ha chiesto al Ministro di Grazia e Giustizia, in data 10 novembre 1993, una relazione informativa sui criteri seguiti in ordine alla applicazione dell'art. 41/bis Ord. Pen. nel carcere dell'Ucciardone, sui problemi sorti in ordine all'applicazione della stessa disposizione in altri istituti penitenziari, sul numero di detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41/bis, precisando quanti tra questi sono imputati o condannati per reati di carattere mafioso attinenti al traffico di stupefacenti e sull'indirizzo politico cui il Ministro intendeva attenersi in ordine alla materia del regime penitenziario per i detenuti per delitti di criminalità organizzata;

2) la nota di risposta del Ministro Conso in data 15 dicembre 1993 nella quale, si informa che la questione relativa all'applicazione del regime del 41/bis "*è stata ed è sempre oggetto di attento ed approfondito esame da parte del competente Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria*" e si invia un appunto informativo redatto da quest'ultimo, "*significando che si stanno specificamente analizzando le pronunce di inefficacia dei provvedimenti di applicazione del regime di cui all'art. 41/bis o.p. emesse, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 28 luglio 1993 n. 349, dai vari Tribunali di Sorveglianza, per l'ulteriore definizione del regime penitenziario da applicare nei confronti dei detenuti per delitti di criminalità organizzata*";

3) un "appunto informativo" a firma del Direttore Generale del D.A.P. datato 6 dicembre 1993 ed allegato alla nota di cui al punto 2), nel quale, tra l'altro, si legge: "*Si fa presente che per i provvedimenti emessi su delega dell'On. Ministro, scaduti nel mese di novembre, questo Dipartimento ha provveduto ad interessare gli Organi di Polizia ed Investigativi per acquisire notizie aggiornate sui singoli nominativi sia sotto il profilo processuale sia sotto quello investigativo allo scopo di proporre all'On. Ministro l'emissione di provvedimenti di rinnovo del regime speciale nei confronti solo di quei soggetti che nell'ambito della criminalità organizzata risultino rivestire ruoli di particolare rilievo e per i quali tale regime appare necessario. In virtù di quanto sopra, e su parere concorde della DNA, DIA, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Criminalpol, Comando Generale della Guardia di Finanza e della Procura della Repubblica di Palermo, fatta eccezione per alcuni casi* (* detenuti scarcerati, detenuti che hanno collaborato con la Giustizia nei confronti dei quali il regime di cui all'art. 41 bis O.P. è stato revocato, detenuti per i quali non ricorrevano più i presupposti di cui all'art. 41 bis O.P. essendo mutata la posizione giuridica), sono stati alla scadenza rinnovati per un periodo di ulteriori mesi sei. Attualmente si trovano sottoposti al regime speciale con decreto a firma dell'On. Ministro n. 465 detenuti. A tal riguardo si rappresenta che i provvedimenti di proroga, in ossequio al rilievo mosso dalla Corte Costituzionale nella sentenza 24 giugno – 28 luglio 1993 n. 349 e in osservanza ai principi generali dell'ordinamento, sono stati formulati con puntuale motivazione per ciascuno dei detenuti cui sono rivolti, in modo da consentire all'interessato una effettiva tutela giurisdizionale*".

Al detto appunto informativo è, quindi, allegato un "*prospetto relativo al rilevamento effettuato dal CED*" del DAP in ordine ai "*detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis, II comma, imputati o condannati per reati di carattere mafioso attinenti al traffico di stupefacenti*".

Orbene, come si vede, dalla testimonianza dell'On. Violante si ricava, innanzitutto, che ancora alla data del 10 novembre 1993 la decisione del Ministro Conso aveva avuto, al più, una diffusione esclusivamente "ufficiosa", perché altrimenti sarebbe stata espressamente citata dal Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia.

E' verosimile, dunque, che l'On. Violante, così come qualche altro parlamentare, avesse avuto un qualche sentore delle decisioni che stavano maturando al Ministero della Giustizia e, preoccupato per l'analisi che egli stesso aveva fatto degli accadimenti di quei mesi ("bombe del dialogo" e pericoli di cedimenti dello Stato) si sia deciso a chiedere in forma ufficiale al Ministro notizie sullo stato di attuazione del regime del 41 bis e sulle determinazioni in proposito del Ministro medesimo.

Dal carteggio sopra riportato, e, più specificamente, dalla risposta del Ministro del 15 dicembre 1993, si ricava, invece, incontestabilmente come quest'ultimo e il D.A.P. abbiano consapevolmente eluso l'informazione sulla decisione maturata riguardo alla "non proroga" dei decreti del 41 bis in scadenza a novembre 1993.

In particolare, il Ministro, rimandando ad un "*attento ed approfondito esame*" ancora in corso "*da parte del competente Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria*", si limitava a citare l'analisi delle "*pronunce di inefficacia dei provvedimenti di applicazione del regime di cui all'art. 41/bis o.p. emesse, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 28 luglio 1993 n. 349, dai vari Tribunali di Sorveglianza, per l'ulteriore definizione del regime penitenziario da applicare nei confronti dei detenuti per delitti di criminalità organizzata*", senza minimamente citare, invece, non soltanto (comprensibilmente per l'impossibilità della loro pubblica esternazione) le ragioni della sua decisione, già attuata, di non prorogare un gran numero di decreti applicativi già scaduti nel novembre 1993, ma, neppure (e ciò non

sarebbe comprensibile se non vi fossero state le esigenze di riservatezza di cui si è detto connaturate alla finalità non dichiarabile dal Ministro) che, appunto, in quel mese di novembre, di fatto, era stato lasciato già decadere un siffatto rilevante numero di decreti.

Il D.A.P., a sua volta, e ciò dimostra anche il pieno coinvolgimento di tale Dipartimento nella decisione del Ministro, fornisce una relazione che, di fatto, riesce mascherare ciò che era effettivamente accaduto in quel mese di novembre. Il D.A.P., infatti, parla del tutto genericamente di decreti "*scaduti nel mese di novembre*" e di interessamento degli Organi di Polizia ed Investigativi per "*per acquisire notizie aggiornate sui singoli nominativi sia sotto il profilo processuale sia sotto quello investigativo allo scopo di proporre all'On. Ministro l'emissione di provvedimenti di rinnovo del regime speciale nei confronti solo di quei soggetti che nell'ambito della criminalità organizzata risultino rivestire ruoli di particolare rilievo e per i quali tale regime appare necessario*", senza esplicitare chiaramente che, a prescindere dalle dette informazioni (che, come si è visto prima, furono chieste volutamente in ritardo), già tutti i decreti in scadenza in quel mese non erano stati più "*rinnovati*" (termine chiaramente equivoco utilizzato dal D.A.P. potendo riferirsi, sì, alla proroga prima della scadenza, ma anche da una eventuale futura emissione di un nuovo decreto).

Non solo, la nota del D.A.P., nel prosieguo, anzi lascia intendere che tutti i decreti "*sono stati alla scadenza rinnovati per un periodo di ulteriori mesi sei*" fatta eccezione per i "*detenuti scarcerati, detenuti che hanno collaborato con la Giustizia nei confronti dei quali il regime di cui all'art. 41 bis O.P. è stato revocato, detenuti per i quali non ricorrevano più i presupposti di cui all'art. 41 bis O.P. essendo mutata la posizione giuridica*", aggiungendo, per di più, che, per il resto, "*i provvedimenti di proroga, in ossequio al rilievo mosso dalla Corte Costituzionale nella sentenza 24 giugno – 28 luglio 1993 n. 349 e in*

osservanza ai principi generali dell'ordinamento, sono stati formulati con puntuale motivazione per ciascuno dei detenuti cui sono rivolti, in modo da consentire all'interessato una effettiva tutela giurisdizionale".

Come si vede, dunque, v'è stata, da parte del D.A.P., una rappresentazione totalmente fuorviante della realtà di quanto era avvenuto nel precedente mese di novembre e tale non aderente rappresentazione è così eclatante ed evidente da non potere fare dubitare che essa sia stata indotta dallo stesso Ministro Conso (che, d'altra parte, ha personalmente inoltrato quella relazione al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia e, dunque, ne conosceva il contenuto) per quelle esigenze di estremo riserbo che egli ha dichiarato di avere ritenuto indispensabili per non vanificare la finalità prefissatasi di tentare, attraverso quella sua determinazione, di dare un segnale di distensione alla mafia al fine di indurla a recedere dalla strategia stragista propugnata da Salvatore Riina.

CAPITOLO 30

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA "TRATTATIVA" DA PARTE DI FRANCESCO DI MAGGIO

Nel precedente Capitolo 28 si è, tra l'altro, evidenziato che non v'è ragione di dubitare della veridicità dell'affermazione del Prof. Conso secondo la quale egli non seppe mai alcunché riguardo a "trattative" ed a contatti di qualsiasi tipo con la mafia, compresi quelli intrapresi da Mori e De Donno con Vito Ciancimino (v. anche audizione Conso dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia prima già riportata: "*...posso garantire anche sotto qualsiasi forma di giuramento che da parte mia non vi è mai stato il più lontano barlume di trattativa*...").

In proposito, quindi, si è, altresì, ricordata la distinzione già fatta sin dal Capitolo 1 di questa Parte Terza della presente sentenza, tra "trattativa", che non costituisce in sé oggetto di una contestazione di reato, e minaccia a Corpo politico (nella specie il Governo della Repubblica) invece oggetto dell'imputazione di cui al capo a) della rubrica riportata in intestazione e ciò al fine di sottolineare la sostanziale irrilevanza del fatto che al Ministro Conso non fosse stata rappresentata né l'origine delle pretese di Salvatore Riina, né l'esistenza di una pregressa espressa indicazione, da parte di quest'ultimo, di condizioni per porre termine a quella contrapposizione frontale con lo Stato che aveva dato luogo alle stragi.

Ciò perché, comunque, risulta provato che al Ministro Conso fu in qualche modo, comunque, rappresentato lo stretto collegamento tra la questione carceraria e la contrapposizione frontale di "cosa nostra" e, quindi, le stragi e, per converso, l'opposto effetto, nel senso della cessazione della detta contrapposizione, che sarebbe potuto derivare dalla attenuazione del rigore carcerario, così che fu proprio la rappresentazione di tale collegamento ed il conseguente timore di ulteriori gravi attentati da parte di "cosa nostra" che, di

fatto, condizionò la successiva decisione del Ministro di non prorogare i decreti del 41 bis in scadenza a novembre del 1993.

Con tale decisione, infatti, il Ministro, dichiaratamente, aveva voluto lanciare un segnale, nel senso dell'attenuazione del rigore carcerario, che fosse percepibile da "cosa nostra" nell'altrettanto dichiarata "*speranziella*" (v. sopra) che ciò servisse a mutare l'atteggiamento di frontale contrapposizione dell'organizzazione mafiosa e che potessero così prevalere, sulle scelte stragiste, gli interessi agli "affari" pure da questa perseguiti (v. ancora audizione Conso citata: "*....pensiamo agli affari. Perché poi la mafia, gira e rigira, avrà la componente crudele anche molto efficace, però.... ....poi è venuto fuori via via anche questo concetto. Non bello, certo, ma di fronte alle stragi...*").

Da ciò la ritenuta consumazione del reato di minaccia meglio esplicitata nel medesimo Capitolo 28, paragrafo 28.4.

Ancora nel citato Capitolo si è giunti, però, poi, alla conclusione che quella rappresentazione fattuale, che fece insorgere nel Ministro il timore di infauste conseguenze e lo indusse, quindi, ad assumere la determinazione di non prorogare i decreti del 41 bis in scadenza a novembre del 1993 mutando totalmente le sue pregresse convinzioni, pervenne al Ministro medesimo attraverso il canale Mori-Di Maggio.

Anche riguardo al Dott. Di Maggio è opportuno, allora, svolgere alcune analoghe considerazioni al fine di dissipare qualche possibile equivoco.

La Pubblica Accusa ha delineato nel capo di imputazione di cui alla lettera a) della rubrica un ruolo del Dott. Di Maggio di concorrente nel reato di minaccia perpetrato dai mafiosi al pari di quello di Mori, Subranni e De Donno (oltre che del Capo della Polizia Parisi la cui posizione qui non rileva).

Ciò presupporrebbe che anche Di Maggio fosse pienamente consapevole sia della "trattativa" intavolata da Mori con i mafiosi attraverso la mediazione di Vito Ciancimino, sia della minaccia (sotto forma di condizioni per la cessazione della

strategia stragista) conseguentemente formulata dai mafiosi medesimi e che egli, a conoscenza di ciò, si sia, conseguentemente, fatto tramite di tale minaccia per farla conoscere al Ministro Conso.

Ebbene, se può ritenersi raggiunta la prova della condotta materiale posta in essere in tal senso da Francesco Di Maggio che effettivamente ebbe a rappresentare al Ministro Conso quella situazione fattuale interna alla mafia ed il collegamento tra la questione del 41 bis e le stragi a sua volta appresi da Mori, non altrettanto può dirsi per l'elemento psicologico che presuppone necessariamente la consapevolezza della "trattativa" (e della conseguente minaccia sotto forma di condizioni da questa scaturita) di cui si è detto.

Ora, il primo elemento da valutare in proposito è costituito dal fatto che, se può logicamente ricavarsi dal complesso delle acquisizioni probatorie esposte nei precedenti Capitoli cui si rimanda, che Mori, con la finalità di influenzare le determinazioni in tema di 41 bis, abbia informato Di Maggio (nell'incontro del 27 luglio 1993 e, eventualmente, anche nel corso di altre frequentazioni di natura conviviale di quel periodo) riguardo alla situazione creatasi in "cosa nostra" ed alla aspettativa da parte di questa di una attenuazione del rigore carcerario per porre termine al furore stragista (tutti temi implicitamente già racchiusi nella annotazione "*problema detenuti mafiosi*" di cui alla pagina del 27 luglio 1993 dell'agenda del Col. Mori non altrimenti spiegabile per le ragioni sopra esposte), non vi sono, tuttavia, elementi per ritenere ed affermare che Mori, in tale contesto, abbia sicuramente informato espressamente Di Maggio dei suoi contatti intrapresi sin dall'anno precedente con i vertici di "cosa nostra" per il tramite di Vito Ciancimino.

Non può escludersi, invero, che Mori, in maniera più subdola, senza informare Di Maggio di quanto precedentemente avvenuto, abbia rappresentato al medesimo, sotto forma di analisi investigativa sviluppata anche alla luce delle recentissime propalazioni di cui, tra gli investigatori, soltanto il R.O.S. (e Mori in particolare

come si vedrà anche nel Capitolo successivo) era a conoscenza, soltanto la necessità di attenuare il rigore carcerario del 41 bis, perché, con l'ottenimento di tale risultato, si sarebbe potuto spezzare il fronte unitario di "cosa nostra" sino a quel momento ancora raccolto attorno alle posizioni più intransigenti (e sanguinarie) di Salvatore Riina.

Certo, vi sono agli atti alcuni indizi che potrebbero confermare che, comunque, sia pure in un momento successivo, Di Maggio sia stato edotto o, quanto meno, abbia intuito e compreso, che alla base di quella spinta alla attenuazione del regime del 41 bis che anch'egli aveva assecondato vi erano, in realtà, pressioni esterne derivanti da intenti meno nobili di quelli di evitare tout court le stragi nell'interesse generale del Paese.

Ci si intende riferire qui alla consapevolezza che potrebbe essere maturata in Di Maggio, nel periodo tra ottobre e novembre 1993, a seguito della telefonata, da lui ricevuta, fattagli da un politico siciliano di cui ha riferito il suo capo scorta dell'epoca Nicola Cristella (v. sopra Capitolo 25, paragrafo 25.2).

All'udienza del 19 giugno 2015, infatti, il teste Nicola Cristella, che, come detto, in qualità di capo scorta, ebbe ad occuparsi della tutela di Francesco Di Maggio dal 1993 al 1995 e che ne divenne così anche amico, ha riferito, in proposito, che quest'ultimo, ad un certo momento, iniziò a lamentarsi di pressioni ricevute riguardo alla questione dell'applicazione del regime del 41 bis ("*Che lui abbia ricevuto telefonate riguardanti diciamo il 41 bis, questo non lo so. So soltanto che comunque in un certo periodo del mio servizio il dottor Di Maggio, insomma, incominciò un po' ad innervosirsi e a sbraitare, tra virgolette, insomma, su alcune vicissitudini che comunque credo per questioni di ufficio gli stavano succedendo... ... ...Un certo periodo si lamentava, poi insomma la sera io lo accompagnavo diciamo da capo scorta, facevo la bonifica delle scale, eccetera, quindi entravo in casa, poi insomma entrava lui, e magari ci soffermavamo, lui mi offriva qualche cosa, magari, non so, qualcosa, un*

bicchiere di vino, qualcosa, insomma parliamo le undici, mezzanotte, l'una, e quindi insomma in questo periodo qua, in questi momenti qua dove insomma incominciò a lamentarsi su una questione di, credo, una questione morale, perché sembrava che comunque qualche telefonata, insomma, non la gradiva tanto in quanto si parlava di una pressione, su una pressione per l'applicazione diciamo... L'applicazione al 41 bis di alcuni personaggi.. ... ...Sì, perché a lui scappò, non è che scappò, insomma parlando, sbraitando disse: non si può chiedere a un figlio di un Maresciallo dei Carabinieri di scendere, diciamo... Insomma non si può chiedere di passare dall'altro lato, insomma, oppure di aver delle pressioni a un figlio di un Carabiniere") e di essersi, poi, egli occasionalmente trovato ad ascoltare, mentre si trovava all'interno dell'autovettura sulla quale entrambi viaggiavano, una telefonata del medesimo Dott. Di Maggio ("*Io di telefonate ascoltate posso solo dire che non era nel mio ruolo quello di ascoltare le telefonate. Se parliamo invece di discorsi, di lamentarsi, ecco allora questo gliene posso parlare, ma dire che io abbia ascoltato una telefonata del dottor Di Maggio, insomma, non era corretto per il mio ruolo; P. M. TARTAGLIA : - Commissario, lei non deve in questo momento rispondere giustificandosi di quello che... .. ... ovviamente lei non poteva certamente evitare eventualmente di ascoltare conversazioni di Di Maggio... ... ...Questa è la domanda: ha mai avuto l'occasione di sentire, di percepire, e ci dirà eventualmente come, di queste richieste sul 41 bis che venivano fatte a Di Maggio?; DICH. CRISTELLA : - Sì, percepirle sì, ma non proprio del tutto, diciamo, ad ascoltare magari cosa lui stesse dicendo... ... .. Percepire sì perché si innervosiva insomma, si capiva che insomma qualcosa non stava funzionando...*"), nel corso della quale questi si lamentò, in particolare, di pressioni ricevute da un politico siciliano ("*...Sì, lui si lamentava di pressione diretta o indiretta, questo non lo so, di un politico siciliano*"), facendo, in proposito, il nome di Calogero Mannino ("*Non è una questione... Secondo me*

non è stata una questione di capire, è stata una questione che comunque lui fece questo nome, ecco perché io poi dico questo... Cioè, faccio riferimento a questo nome, ma non...; P. M. TARTAGLIA : - E quale è questo nome?; DICH. CRISTELLA : - Il politico siciliano?.. .. .. Calogero Mannino; P. M. TARTAGLIA : - ...Il nome di Calogero Mannino come politico siciliano che gli aveva fatto le pressioni sul 41 bis, lo fece espressamente Di Maggio?; DICH. CRISTELLA : - Sì, in qualche conversazione sì, ecco perché dico questo nome, perché comunque in conversazione con magari qualche altro personaggio che stava in macchina con lui, adesso non ricordo, o magari sicuramente, insomma, si sia lamentato con me perché comunque era nervoso, questo è un dato di fatto, però insomma...; P. M. TARTAGLIA : - Comunque il nome di Calogero Mannino lo ricorda fatto direttamente da Di Maggio?; DICH. CRISTELLA : - Sì, altrimenti io non lo faccio questo nome, perché se è una cosa che io... Mi viene fatta una domanda e io ero a conoscenza, io lo dico altrimenti che cosa devo dire? Tutto qua... ... ...Sì, l'oggetto della discussione, diciamo, in quel periodo del dottor Di Maggio, era che c'era una pressione affinché si ritardasse, si ritardasse all'applicazione di alcuni personaggi... All'applicazione del 41 bis ad alcuni esponenti di mafia").

Cristella ha detto di non ricordare esattamente in quale periodo avvenne tale episodio ("*Non sicuramente subito, non sicuramente subito quando io inizio a lavorare con il dottor Di Maggio, credo una via di mezzo da quando io inizio a quando io finisco... ... ..Sicuramente non nel periodo del mese della sospensione, poi dopo tutto il periodo può essere buono, mi perdoni, però insomma collocarlo a gennaio, a febbraio 94, adesso questo non lo so sinceramente, anche perché poi per più di... Per un lasso di tempo molto lungo siamo stati impegnati su Napoli, insomma, poi non ricordo, non ricordo*"), ma ha aggiunto che le pressioni ricevute furono oggetto, una sera, di uno sfogo del Di Maggio ("*Sicuramente nella sua abitazione, una sera insomma*

accompagnandolo a casa, insomma, lui si sfogò abbastanza violentemente, diciamo, in mia presenza, dove disse quella famosa frase, insomma, una specie di mandare tutti a qual paese, insomma non possono chiedere a un figlio di un Maresciallo dei Carabinieri di scendere a patti con la mafia, tutto qua. Poi se era con la mafia, se era con i delinquenti o se era con altri, altri riferimenti, diciamo...; ... .P. M. TARTAGLIA : - Lei... Con la mafia è in grado di ricordarlo espressamente questo riferimento alla mafia?; DICH. CRISTELLA : - No, però ripeto, sono in grado di dire che comunque il riferimento era ai 41 bis e quindi insomma... ... .parla soltanto lui, si innervosisce soltanto lui, io sono solo diciamo la persona che è lì presente e lui a me magari mi vuole trasmettere e dire, insomma, sto vivendo questa situazione; P. M. TARTAGLIA : - E il riferimento espresso fatto da Di Maggio per questa situazione di agitazione era al 41 bis?; DICH. CRISTELLA : - Sì, si") negli stessi giorni in cui il medesimo aveva ricevuto quella telefonata del politico siciliano ("*È tutto collegato, è tutto collegato in quel periodo, sarà una settimana, due giorni, tre giorni*") e nel medesimo periodo in cui egli aveva accompagnato Di Maggio ad un incontro nei pressi della Scuola della Polizia a Roma ("*...io mi ricordo era una scuola dove fanno le visite dietro la Stazione Termini, lì si incontrò con una persona, va bene, e io sono stato molto distante, punto. Però si incontrò nei pressi della scuola di polizia; P. M. TARTAGLIA : - ... lei riuscì all'epoca o è riuscito mai successivamente a capire chi fosse questo personaggio con cui Di Maggio si incontra in quegli stessi giorni presso la scuola di polizia?; DICH. CRISTELLA : - No.. ... ...Io vidi questa... Cioè mi fece fermare, arrivò questa persona, lui scese e io mi allontanai... ... .. Il capo scorta si mette diciamo a una distanza che, diciamo, di protezione, ma non ad ascolto... ... ...Si salutarono e si misero a parlare*") con una persona che egli, in occasione di precedenti dichiarazioni, aveva indicato trattarsi di un politico ("*P. M. TARTAGLIA : - Nel verbale più volte menzionato, alla pagina 44, lei dice: non lo so, secondo me era un*

politico... ... .. Io oggi le chiedo: sulla base di che cosa riuscì a fare quella valutazione, quella deduzione?; ... .DICH. CRISTELLA : - Questo sinceramente... Io l'episodio me lo ricordo, però dirle adesso con il senno... Se era un politico o meno, comunque l'episodio me lo ricordo, era... Ed è stata l'unica volta che comunque io ho accompagnato, diciamo, il dottor Di Maggio ad una questione... Eravamo soltanto io e lui... .. ...Qualche volte, più delle volte succedeva che comunque lui diceva: mandi a casa i ragazzi e ci andiamo io e te. E così facevo... ... .. Sono sicuro che eravamo soltanto io e lui... ... ..Era praticamente... Dalla Stazione Termini c'è Piazzale... Credo che sia Piazzale della Repubblica, comunque dove ci sta la sede del giornale La Repubblica. Scendendo giù, poi a destra si va verso questa scuola di Polizia. So che era su... Cioè su un marciapiede, cioè nel senso che comunque mi chiese di fermarmi, poi c'era questa persona, mi ricordo questa persona. Sicuramente, sicuramente, se non vado... Era di inverno perché questa persona aveva un abito diciamo lungo").

Cristella, quindi, ha spiegato perché non aveva riferito di tali fatti quando era stato interrogato a Firenze, rassegnando che in quella occasione gli era stato chiesto soltanto dei commensali al ristorante "Il Fontanone" e di un altro politico siciliano, il Sen. Inzerillo, di cui egli non aveva mai sentito parlare e di cui gli avevano anche mostrato la fotografia ("*Perché a Firenze a me mi avevano posto due domande, una se confermavo i commensali con cui Di Maggio si soffermava a mangiare la sera al Fontanone presso Piazza Trilussa, e due se avevo mai sentito un nome di un politico siciliano e mi misero anche la foto. Io dissi che non conoscevo né...; P. M. TARTAGLIA : - Quale era questo nome?; DICH. CRISTELLA : - Ah, non me lo ricordo neanche, certamente mi misero...; P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se era Mannino questo nome?; DICH. CRISTELLA : - No, no, non era, era un nome e una foto; P. M. TARTAGLIA : - Dal verbale di Firenze risulta che la foto allegata peraltro a quel verbale che le viene mostrato*

è quella del Senatore Inzerillo, Vincenzo Inzerillo. Ha ricordo ora specifico?; DICH. CRISTELLA : - Sì").

Ancora, Cristella ha precisato che le pressioni di cui gli riferì Di Maggio riguardavano una sessantina di detenuti per i quali gli chiedevano di attendere prima di applicare il 41 bis ("*Sì, si chiedeva di attendere, di attendere, va bene? Per l'applicazione ad alcuni personaggi del 41 bis, credo che si parlasse di una sessantina, però insomma qui ogni cosa che dico poi...*") e che in tale contesto era venuto fuori il nome di Mannino ("*AVV. MILIO : - Ritardare, va bene. Senta, lei è certo che si trattasse dell'Onorevole Mannino?; DICH. CRISTELLA : - Io non ho la certezza di niente, io ho la certezza che il dottor Di Maggio si lamentava della pressione di un politico siciliano affinché lui aspettasse, va bene, che potesse temporeggiare all'applicazione dei 41 bis. Poi è ovvio che da alcune conversazioni fatte, sfoghi suoi recepiti in macchina o come sia, uscì il nome del politico siciliano; AVV. MILIO : - E quindi diciamo il politico Mannino. Perché vede, lei quando è stato sentito dal Pubblico Ministero, pagina 35, il Pubblico Ministero chiede: chi, chi? E lei risponde: io quello che posso, che posso pensare, pensare, da quello che ho potuto capire un politico siciliano, chi sia non lo so, chi sia non lo so. E poi ancora a pagina 37... ... ...Questo reso a Palermo nel 2012, nel gennaio 2012. Perché poi dice: perché comunque poi qualche nome, qualche nome insomma nei colloqui che lei ebbe con gli altri, insomma, uscì questo, uscì il nome di questo politico. Bè, qua è facile prendersi qualche denuncia, posso avere anche capito male. E a pagina 38 dice: io dico Mannino, un certo Mannino, se mi sono sbagliato... E poi a pagina... Dunque, ecco, a pagina 48 dice: da qui insomma si capisce che comunque lui riceve questa pressione da questo politico, da un politico. E il Pubblico Ministero chiede: e perché il politico? Se lei è arrivato a Mannino non ci è arrivato per caso, avrà sentito pronunciare il nome di Mannino per telefono. E lei risponde: eh, penso proprio di sì. Io le chiedo: alla luce di questo è certo o non è certo che*

fosse Mannino?; DICH. CRISTELLA : - Sì, io sono certo, sono certo degli eventi, sono certo del Mannino diciamo come... Del politico. Poi dopo uno può essere anche, non so, qualsiasi Mannino d'Italia, però gli eventi erano che comunque c'era un politico siciliano di nome Mannino che comunque facesse pressione con il dottor Di Maggio affinché comunque... Mò o per via diretta o per via indiretta questo, insomma, non lo so... .. ...Calogero Mannino, sì; G / T : - Quindi questo nome e cognome li ha ascoltati in quel contesto che lei ci dice; DICH. CRISTELLA : - Certo, certo, però in Italia ci possono essere tanti Calogero Mannino") e che, comunque, per quanto egli aveva avuto modo di comprendere, Di Maggio non intendeva soprassedere all'applicazione del 41 bis ("*Sicuramente, da quello che ho potuto capire io, ed è una mia interpretazione, comunque non era d'accordo sul fatto che si potesse ancora aspettare a una esigenza di non applicazione ai 41 bis, quindi insomma credo che volesse a tutti i costi procedere per le varie applicazioni... .. .. Una mia deduzione... .. .. Una mia lettura e da quello che comunque poi era la conoscenza con il dottor Di Maggio, di come la pensasse; AVV. MILIO : - Ecco, ecco, sulla base di come la pensasse, quindi io le dico Di Maggio era una persona per una linea morbida, una linea dura?; DICH. CRISTELLA : - No, no, non affatto, una linea molto dura; AVV. MILIO : - Intransigente?; DICH. CRISTELLA : - Sì... ... ...io ricordo solo che si parlava che il 41 doveva essere... I decreti dovevano essere applicati ai capi clan, cioè non più diciamo anche ai vari personaggi che erano affiliati, ma i primi dovevano essere... Doveva essere applicato il 41 ai capi clan delle varie organizzazioni, questo ricordo, e lui premeva affinché comunque facessero questi provvedimenti. In quel contesto gli veniva anche fatto arrivare l'idea che comunque... Se poteva attendere, tutto è racchiuso in questo*").

La valutazione generale delle dichiarazioni del teste Nicola Cristella alla luce di alcuni profili di evidente criticità emersi è stata già fatta sopra nel già richiamato Capitolo 25, paragrafo 25.2, cui, innanzitutto, può rinviarsi.

Riguardo alla parte della deposizione nella quale il teste ha riferito a proposito delle "pressioni" ricevute da Di Maggio da un politico siciliano e nell'ambito delle quali gli fu fatto il nome di Calogero Mannino, più specificamente, si è già sopra osservato non v'è alcuna ragione di dubitare della veridicità della testimonianza, tenuto conto anche del fatto che, se Cristella avesse voluto senza incertezze chiamare in causa ingiustamente il Mannino, ben avrebbe potuto riferire che il detto nome non emerse nel contesto delle conversazioni col Di Maggio, ma fu fatto esplicitamente da quest'ultimo quale autore di quelle pressioni e che il medesimo Mannino si identifica con il soggetto incontrato dal medesimo Di Maggio nei pressi della Scuola della Polizia a Roma, laddove il teste si è limitato, invece, soltanto a rappresentare il suo ricordo pur con tutte le sue naturali incertezze per il tempo trascorso.

D'altra parte, sopra si è già, altresì, evidenziato che non si comprenderebbe perché il Cristella avrebbe dovuto confezionare una falsa accusa ai danni del Mannino, potendosi anche escludere tra le sue, in astratto possibili, ragioni, anche quella di volere compiacere i pubblici ministeri che lo interrogavano, giacché nel contempo il teste ha attribuito al Di Maggio una reazione a quelle pressioni almeno in apparenza del tutto in contrasto con l'attribuzione al medesimo, da parte dei medesimi Pubblici Ministeri, del ruolo, nella vicenda dell'applicazione del 41-bis, di soggetto che avrebbe dovuto brigare per mitigare quel regime rigoroso nei confronti dei mafiosi.

In conclusioni, dunque, non vi sono ragioni per disattendere perché falsa la testimonianza del Cristella sulle "pressioni" che ad un certo momento il Dott. Di Maggio lamentò di subire.

Va detto, quindi, in proposito che il teste non è stato in grado di collocare come precisione nel tempo gli accadimenti riferiti, ma che dal contesto del suo racconto e dal riferimento alla imminente decisione su una sessantina di detenuti interessati al 41 bis, ed alla luce della testimonianza di Liliana Ferraro di cui si

dirà qui di seguito, può collocarsi nel periodo tra la fine di ottobre e il successivo mese di novembre 1993.

Infatti, è certo che, ancorché Cristella abbia parlato di "applicazione" del 41 bis, non può trattarsi effettivamente di un provvedimento di "applicazione" di tale regime per circa sessanta detenuti, poiché, già dal momento in cui lo stesso Cristella aveva iniziato a svolgere la funzione di capo scorta del Di Maggio, non venivano più adottati provvedimenti cumulativi di applicazione del detto regime essendo già intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale di cui sopra si è già detto (tale sentenza, infatti, venne pubblicata il 28 luglio 1993, mentre il Cristella ha iniziato il proprio servizio successivamente).

Non resta che ritenere, dunque, che si sia trattato, non già di una "applicazione", come impropriamente riferito da un soggetto che, d'altra parte, per difetto di competenze, non è in grado di percepire la differenza sotto il profilo tecnico, ma piuttosto di una possibile proroga di decreti applicativi in scadenza, così che deve concludersi che, stante il numero indicato (sia pure non escludendo il ricordo approssimativo del teste), doveva trattarsi necessariamente di uno dei gruppi di detenuti per i quali era prevista la scadenza nel mese di novembre 1993 (prima di tale scadenza, erano venuti a scadenza gruppi ben minori di detenuti).

Se così è deve, altresì, concludersi che quella telefonata e quelle pressioni siano giunte a Di Maggio tra la fine di ottobre e la metà del mese di novembre 1993 e, più probabilmente, entro il 10 novembre 1993 quando venne a maturare la scadenza del regime del 41 bis, appunto, per circa sessanta detenuti (per la precisione 59 detenuti: v. sopra Capitolo 27, paragrafo 27.1).

E' bene, peraltro, puntualizzare che la reazione del Di Maggio riferita dal Cristella non è in contrasto col fatto che in precedenza lo stesso Di Maggio avesse già condiviso ed ancor prima stimolato la decisione comunque già assunta dal Ministro di non prorogare quei decreti del 41 bis, perché, nella sua

riconosciuta integrità morale, è certamente possibile – ed anzi logico e plausibile – che ricevuta quella indebita pressione dal politico siciliano, il Dott. Di Maggio abbia realizzato il disegno orchestrato alle sue spalle ed a sua insaputa o, quanto meno, abbia reagito stizzito all'idea che una decisione comunque già presa potesse essere letta da quel politico ed eventualmente anche da altri come conseguenza dell'indebita interferenza nell'ignoranza dell'autonoma determinazione, invece, già, come detto, adottata.

Tale possibile (e plausibile) ricostruzione di quegli avvenimenti trova un riscontro, a sua volta, nella deposizione testimoniale di Liliana Ferraro.

Quest'ultima, infatti, all'udienza del 16 giugno 2016, ha raccontato che, dopo la mancata proroga dei 41 bis del novembre 1993, aveva chiesto spiegazioni a Di Maggio e questi le aveva detto che gli "avevano preso la mano" ("*P.M. TARTAGLIA - E quando... ... ...nel novembre del 1993 lei viene a sapere che il D.A.P., sostanzialmente il Ministro anzi, non avevano prorogato quei 334 41bis, lei sentì la necessità... ebbe la volontà di andare a parlare con Di Maggio al quale aveva raccomandato la linea dura sui detenuti....; DICH. L. FERRARO - Non è che sono andata, è venuto lui, io gliel'ho chiesto e lui mi disse che gli avevano preso la mano... ... ...Sì, ho detto presa la mano... ....Di Maggio veniva spessissimo al Ministero, anche perché aveva un ottimo rapporto con la Dottoressa Pomodoro e veniva spessissimo a parlare col Ministro Conso. Quindi era... veniva da D'Ambrosio... io al Dipartimento nell'ufficio di Di Maggio forse sono stata una volta sola, ma non più di una volta. Era sempre lui che veniva al Ministero da noi... ... .Mi ricordo che gli ho contestato questa mancata proroga.... ... .L'ho contestato abbastanza bruscamente, per come ricordo abbastanza bruscamente, perché... qualcosa del tipo "sono delusa", una roba così... ... ...Sì, una delusione perché... diciamo non erano i patti, non era quello che pensavo che avremmo fatto.... ... .mi disse: «Mi hanno preso la*

mano. È sempre più difficile per me affermarmi là dentro, però piano piano vedrai che ce la faremo»").

La teste, quindi, ha riferito che Di Maggio non specificò a chi si riferisse con quella frase, ma aggiunse che erano "uno peggio dell'altro" ("*P.M. TARTAGLIA - Chi, se glielo chiese?; DICH. L. FERRARO - No, io gliel'ho chiesto, ma non (incomprensibile)... ....Sicuramente non era in sintonia, ma questo dopo l'ho verificato anche a posteriore... non era in sintonia con il capo del Dipartimento. Questo da subito; ... ...P.M. TARTAGLIA - Ma lei non chiese chi ci ha preso la mano, al di là della sintonia?; DICH. L. FERRARO - Le posso dare la risposta perché sono qui... mi rispose: «Sono uno peggio dell'altro»; P.M. TARTAGLIA - Si fece qualche nome?; DICH. L. FERRARO – No; P.M. TARTAGLIA - .... Si fece il nome del Ministro?; DICH. L. FERRARO - No, mi disse: «Sono uno peggio dell'altro», del Ministro no. Mi parlò dei suoi dissidi che poi andarono avanti... ... ...In questo caso parlavamo del D.A.P.. Cioè con riferimento a questo parlavamo del D.A.P.... ... .Signor Presidente, io ho detto che l'ho contestato a Di Maggio, l'ho ricordato poi a posteriori tra l'altro perché inizialmente non lo ricordavo neppure perché avevo rimosso molto... molti di questi eventi del passato io li ho rimossi. Ho ricordato che mi aveva risposto in questo modo. È da lì che cominciò a raccontarmi anche della difficoltà di rapporto che aveva con Capriotti, però nomi e cognomi no*").

Ora, come si vede, quella risposta data dal Dott. Di Maggio è sicuramente coerente con la ricostruzione sopra delineata e con la possibile acquisita consapevolezza da parte del predetto di quanti altri avevano tramato senza informarlo e di cui egli verosimilmente si era reso conto grazie alla (per lui) illuminante telefonata di quel politico siciliano che gli prospettava la necessità di non prorogare il regime del 41 bis per interessi certamente diversi da quelli generali del Paese.

Si vuole dire, in altre parole, che, grazie a quella telefonata, unita alle "pressioni" che a questa più in generale si accompagnavano in quel periodo e di cui ebbe a lamentarsi con il suo capo scorta, il Dott. Di Maggio, la cui intelligenza e perspicacia è ben nota, abbia compreso di essere stato strumentalizzato nella misura in cui era stato spinto a sollecitare e condividere la scelta attenuatrice del rigore carcerario nell'ottica di un interesse generale e non certo, invece, dell'interesse di singoli da altri perseguito, sia che si fosse trattato di soggetti minacciati di morte dai mafiosi (e non è certo secondario, in proposito, in relazione al ruolo più recentemente svolto da Mario Mori nella vicenda, che tra questi, dopo le dichiarazioni di Salvatore Cancemi, si annoverava anche il Cap. Ultimo allora particolarmente vicino al Col. Mori avendo entrambi partecipato alla cattura di Salvatore Riina), sia che si fosse trattato di mafiosi stessi per ottenerne in contraccambio una condotta "meno ostile" allo Stato (v. dichiarazioni Conso richiamate nel Capitolo precedente) e, quindi, in sostanza, l'accantonamento dei progetti omicidiari o stragisti.

Sennonché, poiché il Dott. Di Maggio non ebbe a specificare alla Dott.ssa Ferraro chi fossero coloro che "gli avevano preso la mano" ed erano "uno peggio dell'altro", gli indizi, sicuramente plurimi e concordanti a sostegno della acquisita consapevolezza da parte del Dott. Di Maggio della "trattativa" all'origine di quelle sollecitazioni all'attenuazione del rigore carcerario del 41 bis, non appaiono nel contempo univoci, nel senso dell'assoluta esclusione di spiegazioni alternative ancorché allo stato non individuabili, e, quindi, trasformabili in prove.

D'altra parte, poiché in questa sede non si procede nei confronti del Dott. Di Maggio nel frattempo deceduto, perde rilevanza accertare se anche quest'ultimo sia stato consapevole o meno della "trattativa" e della conseguente minaccia dei mafiosi sotto forma dell'apposizione di condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato e, quindi, alle stragi.

E' sufficiente, infatti, al fine della individuazione delle responsabilità penali dei soggetti imputati nel presente processo, l'accertamento della sola condotta materiale che ha consentito al Ministro, di fatto, di conoscere e percepire la minaccia mafiosa di "cosa nostra" collegata alla questione del 41 bis e ciò indipendentemente dalla consapevolezza della "trattativa" che l'aveva provocata sia da parte del Ministro (da escludersi per quanto detto nel Capitolo 28 che precede) che, poi, nel timore delle conseguenze si era determinato a non prorogare i decreti del 41 bis, sia da parte del Dott. Di Maggio che, precedentemente, era stato utilizzato quale mero tramite materiale per far giungere sino al Ministro le conoscenze che avevano fatto insorgere in lui quel timore.

CAPITOLO 31

LA "SOFFIATA" DI MARIO MORI AL GIORNALISTA NICOLA RAO

All'udienza del 13 novembre 2015 è stato esaminato il teste Nicola Rao, il quale, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito:

- di essere l'autore di due lanci del 10 dicembre 1993 dell'agenzia di stampa Adnkronos ("*P. M. TERESI : - Senta, qui noi abbiamo, le abbiamo prodotte agli atti della Corte, necessari lanci di agenzia della ADN Cronos che portano la sigla Rao/BB/ADN CRONOS. Lei riconosce in questa sigla una appartenenza per quanto la riguarda?; DICH. RAO : - Sì, certo, l'autore del lancio dell'agenzia viene riconosciuto nelle prime tre lettere di quella sigla in fondo al lancio, quindi era Rao, quando io lavoravo all'agenzia ADN Cronos avevo la fortuna di avere un cognome di tre lettere e quindi mettevo direttamente il mio cognome quando siglavo i lanci di agenzia, quindi quei due lanci, mi pare del dicembre 93, sono miei*"), presso la quale aveva lavorato dal 1989 al 2003 ("*Io sono stato assunto come praticante giornalista nell'88 all'agenzia di stampa ADN Cronos, ho fatto l'esame da giornalista professionista nel dicembre del 89, sono rimasto alla ADN Cronos fino al 2003, prima come giornalista giudiziario... Guardo lei o il Presidente? E poi come giornalista parlamentare. Nel 2003 sono stato assunto al TG2 sempre come giornalista parlamentare, poi sono diventato Vice Capo della Redazione Politica del TG2 e da cinque anni sono il Responsabile della Redazione Regionale del Lazio, cioè responsabile dei TG e dei giornali radio regionali, quelli che vanno in onda su RAI 3. E poi ho scritto libri sul terrorismo politico italiano degli anni settanta, ma questo giusto per vostra conoscenza*") e, quindi, in particolare, anche durante il periodo delle stragi del 1992-93 nel quale si occupava di cronaca e politica giudiziaria ("*Io ero giornalista professionista assunto a tempo indeterminato presso l'agenzia ADN Cronos e mi occupavo fondamentalmente di cronaca giudiziaria, ma anche di politica giudiziaria, seguivo anche le attività del CSM, oltre alle grandi*

inchieste sia di mafia che di terrorismo, c'ho ancora uno strascico perché nell'88 era stato ucciso (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dalle Brigate Rosse, quindi c'è stato un rinvigorirsi anche di quel fronte");

- che nel primo dei due lanci di agenzia si indicava, tra l'altro, Provenzano come mandante delle stragi del 1993, mentre nel secondo lancio si ricollegavano le stragi all'inasprimento del regime carcerario ed alla volontà, da parte dei mafiosi, di intimidire lo Stato ("*P. M. TERESI : - Allora, intanto il primo è questo, Roma 10 dicembre, ADN Cronos: è Bernardo Provenzano il successore il Totò Riina alla guida di Cosa Nostra, il mandante delle bombe della scorsa estate. Questa, apprende la ADN Cronos, è l'ipotesi in cui stanno lavorando alcuni investigatori che indagano sugli attentati di Roma, Firenze e Milano. I nostri 007 sono convinti che il così detto gruppo Riina, guidato da Provenzano insieme a Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e Pietro Aglieri, abbia ideato e realizzato degli attentati che avrebbero dovuto essere dimostrativi e che soltanto per una serie di circostanze hanno causato delle vittime. Per quanto riguarda Via dei Georgofili a Firenze ad esempio, il fatto che la bomba sia esplosa all'una di notte in una stradina isolata e che non si sia riusciti a capire, dalla perizia balistica, se fosse stata azionata con un timer o con un telecomando, fa ritenere che gli attentatori volessero devastare gli Uffizi, ma che ritenessero la Torre dei Pulci disabitata. Anche per Via Palestro a Milano, l'ora e il posto isolato portano la nostra intelligence a ritenere che soltanto l'arrivo imprevisto dei Vigili del Fuoco e dei Vigili Urbani abbia causato la strage. Pur non potendo per il momento contare su necessaria rivelazione da parte dei pentiti, gli uomini dell'anti mafia sono arrivati a questa conclusione attraverso una serie di ragionamenti. Il primo è che nessuna organizzazione, né criminale, né tanto meno terroristica, può disporre in Italia della potenza di fuoco di Cosa Nostra. Il secondo è che il fatto che nessun attentato sia stato rivendicato, porta ad escludere che si tratti di terrorismo politico. Segue la seconda nota siglata*

Rao ADN Cronos: c'è poi la coincidenza temporale con la reiterazione del così detto articolo 41 bis del regolamento penitenziario, che inasprisce il trattamento per i boss mafiosi in carcere. Il tentativo di Cosa Nostra sarebbe stato quindi quello di intimidire lo Stato con una serie di azioni eclatanti, sperando che il 41 bis non fosse ripristinato. Anche lo stile con il quale sono stati condotti gli attentati, ricorda quello dei corleonesi. Questa ipotesi è stata rafforzata dalle rivelazioni dei due ultimi pentiti, Santino Di Matteo e Salvatore Cancemi, che hanno indicato proprio in Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e i capi del gruppo di fuoco di Capaci. Quanto a Pietro Aglieri, il boss della Guadagna, viene indicato da più parti come il killer di Lima e come il fuochista della strage di Via D'Amelio. L'unica anomalia per il modus operandi di Cosa Nostra sarebbe la presenza di una donna in alcuni degli attentati, ma potrebbe trattarsi di una persona con i capelli lunghi o anche di una parrucca. E in ogni caso, se questa presenza venisse accertata, avrebbe potuto essere una persona legata alla criminalità locale che avrebbe avuto funzioni di supporto ai mafiosi venuti dalla Sicilia. Ancora altra nota sempre della ADN Cronos Rao: sembra proprio che dietro le stragi di quest'estate, ci sia la mano della cupola di Cosa Nostra, lo ha dichiarato il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante, intervistato al TG3. E questo fa riferimento alla intervista che abbiamo prima letto e ci sono dei virgolettati di cui poi parleremo. Ecco, volevo chiederle innanzitutto, lei riconosce come suoi questi lanci?; DICH. RAO : - Si");

- che la fonte delle informazioni trasfuse in quei due lanci di agenzia è il Col. Mori ("*P. M. TERESI : - ..E può precisare quale è... Come sono... Di che cosa sono scaturiti questi suoi scritti così specifici su un fatto che se non sbaglio fino a quel momento era pressoché inedito, cioè una ipotesi così precisa che vediamo confermata da Violante sulle ragioni delle stragi; DICH. RAO : - Allora, io... Sicuramente la fonte di queste informazioni era il Colonnello Mori,*

che all'epoca era il Vice Comandante del Ros, che era unico personaggio di spessore a livello investigativo su questi temi che io frequentavo diciamo per lavoro, che incontravo periodicamente, quindi quella della fonte. Io mi fidavo assolutamente della affidabilità, dell'attendibilità della fonte, e quindi ero abbastanza tranquillo su quello che ho scritto");

- che egli, infatti, dopo le stragi del 1992 aveva iniziato ad incontrare periodicamente il Col. Mori ("*Sì, ecco, forse è il caso che chiarisca anche il Presidente e alla Corte come e quando ho conosciuto il Colonnello Mori, in che circostanze... ... ...Dopo le stragi del 92, quindi parliamo di settembre e ottobre 92, io facendo il cronista giudiziario, ma stando a Roma, quindi non potendo avere rapporti diretti, non so, con il capo della Mobile di Palermo o piuttosto con il Comandante del Reparto Operativo dei Carabinieri di Palermo, avendo buoni rapporti con il Comando Generale dell'Arma, ho chiesto all'Ufficio Stampa del Comando Generale dell'Arma di farmi parlare con un Ufficiale Superiore del Ros che si interessasse di questi argomenti, quindi stava a Roma, per avere un quadro della situazione, ecco. Il Comando Generale dell'Arma mi chiamò dicendo che il Vice Comandante del Ros, Colonnello Mori, era stato contattato dal Comando Generale ed era disponibile a incontrarmi. Mi lasciarono un numero fisso del Colonnello Mori, che io chiamai e fissammo un incontro, quindi parliamo dell'autunno 92. Ma non è che l'incontro era finalizzato io vengo da te e tu mi dai notizie e io le scrivo, qua parliamo proprio di, come dire, di teorie e tecniche dell'acquisizione e del mantenimento di una fonte, è chiaro che il rapporto umano, ma anche il rispetto insomma sono fondamentali, se uno è troppo aggressivo e vuole arrivare subito al punto non ottiene niente, almeno per la mia esperienza di 27 anni, 28 anni di giornalismo sul campo. E io infatti andai dal Colonnello Mori non dicendogli lei mi dia, voglio delle notizie da lei, ma chiedendogli di capire quale era il contesto su cui lavoravano gli investigatori rispetto a Cosa Nostra in quel momento. E ci*

incontravamo una volta ogni trenta - quaranta giorni su mia richiesta, su mia sollecitazione, sempre alla Sede del Ros di Ponte Salario, ma parlavamo sì anche di Cosa Nostra, ma così come per esempio della sua esperienza di lotta alle Brigate Rosse, perché insomma io sono uno che ha sempre studiato questo fenomeno, e diciamo che per due, tre, quattro volte ci siamo incontrati e io non ho mai scritto niente di quello che mi diceva, anche perché poi effettivamente non è che mi aveva detto niente di inedito o di interessante dal punto di vista giornalistico... ... ...Mi forniva un quadro");

- che la prima concreta notizia che aveva potuto pubblicare grazie alle informazioni del Col. Mori riguardava un dettaglio inedito relativo all'appostamento effettuato all'interno di un pullmino nei pressi della abitazione di Riina ("*..Il primo ricordo preciso che ho, di quello che mi raccontava il Colonnello Mori fu, dopo l'arresto di Riina, credo febbraio o marzo 93, quando il Colonnello Mori alla fine riuscì a raccontarmi un dettaglio che all'epoca era inedito, cioè che il gruppo operativo del Ros era nascosto in un pulmino e filmava delle persone che entravano e uscivano da una casa che gli aveva indicato Balduccio Di Maggio. Ripresero anche l'immagine di una donna, la fecero vedere a Di Maggio e Di Maggio gli disse: questa è Ninetta Bagarella, sono sicuro. Questo all'epoca era inedito, io lo scrissi e fu ripreso da diversi giornali. Questa fu la prima notizia in realtà, dopo quattro - cinque incontri che avemmo, che io utilizzai giornalisticamente per scrivere. Ma non lo dicevo nemmeno a Mori, cioè parlavamo, poi alla fine... È come uno va a pesca e quello che esce fuori vede, ma insomma non ho mai detto a Mori che le cose che lui mi diceva le avrei utilizzate come lancio, le poi che poi ho utilizzato le ho mandate in rete. Era un rapporto diciamo di... Tra l'altro il Colonnello era formalmente educato, ma non era proprio particolarmente espansivo diciamo, diverse volte lo cercavo e mi diceva che non potevamo incontrarci. Quando lo incontravo, era una partita a scacchi anche a livello psicologico, perché io poi*

comunque non ero un grande cronista affermato di Repubblica o del Corriere o del TG1, per cui l'interlocutore poteva sentirsi gratificato dal fatto che venisse cercato, come sicuramente lo cercavano, no? Ero un giovane cronista di agenzia, per cui, come dire, avevo poca merce di scambio dal punto di vista del prestigio");

- che egli cercava, comunque, di tutelare in ogni modo la sua fonte ("*Io penso che dopo tre - quattro volte che ci siamo visti, nel giro di cinque - sei mesi, io non ho mai scritto niente, non gli ho mai detto che l'avrei scritto, per cui lui era abbastanza tranquillo da questo punto di vista. Ma io poi quando lo scrivevo, come ha visto, non citavo mai neanche i Carabinieri come fonte, no? Ero generico, 007, intelligence antimafia, proprio per evitare che qualcuno potesse arrivare ad individuare... È l'ABC diciamo in questi casi*");

- che per la prima volta, tre anni prima, aveva deciso di rivelare la sua fonte ispiratrice dei lanci del dicembre 1993 per il tempo trascorso e per l'importanza che ritenne avere tale fatto, tanto da informare spontaneamente i pubblici ministeri di Palermo ("*Io ho sempre tutelato le fonti, l'unica volta in cui ho rivelato la fonte è stato tre anni fa, quando il dottor Del Bene, il dottor Di Matteo mi ha interrogato, perché ritenevo che dopo venti anni, visto insomma la delicatezza e l'importanza del tema, fosse importante raccontare anche ogni piccolo dettaglio, che magari poteva non servire ma insomma ho pensato fosse giusto*");

- che egli aveva iniziato ad occuparsi delle stragi del 1993 e per tale motivo aveva, poi, incontrato il Col. Mori nell'ottobre o novembre 1993, parlando, in questa occasione, della collaborazione di Cancemi, di cui, però, egli non scrisse nulla ("*Dopo di che ci sono due - tre mesi tremendi, da maggio 88, l'attentato a Maurizio Costanzo, e poi dopo qualche giorno mi ricordo una cinquecento con una autobomba dietro Piazza Colonna, ci andai io anche fisicamente, perché poi mi pare che siano stati coinvolti alcuni agenti dei Servizi, se non ricordo*

male. E poi, va bè, le stragi che tutti conosciamo. A quel punto, ottobre - novembre 93, rivedo Mori e ho memoria precisa di alcuni dettagli. Si era costituito da poco Totò Cancemi dei Carabinieri e mi ricordo che Mori mi raccontava che lo interrogava Ultimo, che però aveva dei modi, insomma, dal carattere un po' sbrigativo, un po' irascibile, e quindi non andava bene perché Cancemi si irrigidiva, gli rispondeva male, allora lui gli chiede ad Ultimo di farsi da parte e di farlo interrogare da un Maresciallo. Adesso non mi ricordo se mi disse che era il Maresciallo Lombardo oppure è una mia ricostruzione ex post, quindi su questo... Sicuramente mi disse che lo faceva dal Maresciallo... E poi mi disse anche che Cancemi si era costituito perché aveva paura di essere ucciso da Carlo Greco su ordine di Provenzano. Tutti questi dettagli io non gli ho scritti mai, all'epoca non li scrissi perché erano importanti ma insomma non decisivi");

- che fu probabilmente in questo stesso incontro che il Col. Mori gli parlò dei mandanti e del movente delle stragi ("*Sempre su richiesta mia al telefono, previo appuntamento ci vedevamo o nella sua stanza o passeggiavamo per i vialetti insomma, chi conosce come è la... ... ...Ottobre - novembre credo, novembre forse, 93, incontro il Colonnello Mori che mi dà questa informazione sugli autori o presunti autori delle stragi del 93 e alla fine del nostro colloquio... ... ...L'ho scritto tutto quello che... ... ...Allora, io questi dettagli neanche me li ricordo, per cui se li ho scritti, me li ha detti sicuramente il Colonnello Mori, parliamo delle bombe, del fatto che non volessero fare morti, ritengo di sì. L'unica cosa di cui io sono dubbioso, sul fatto che mi abbia detto Mori, che penso che possa avere aggiunto io, in base alle informazioni giornalistiche che avevo all'epoca, erano i nomi degli autori. Cioè Provenzano sicuramente, però per esempio Pietro Aglieri ex post si è visto che non era neanche coinvolto o comunque colpevole di Via D'Amelio, ma all'epoca veniva indicato come il responsabile della strage di Via D'Amelio e come uno dei*

pericolosi della Cupola, quindi credo di averlo aggiunto io per mia ipotesi, diciamo, in base alle informazioni giornalistiche... ... ...Provenzano sicuramente me lo disse Mori... ... ...La responsabilità di Cosa Nostra guidata da Provenzano per intimidire lo Stato e portarlo a non reiterare il 41 bis nelle informazioni che mi diede Mori... ... .La notizia era chi erano i responsabili di queste stragi e perché... ... ...Al momento era tutto molto confuso. Io mi ricordo benissimo le ipotesi erano le più stravaganti e disparate, si parlava di Servizi Segreti deviati per impedire il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, era una ipotesi molto gettonata, c'era la provocazione inquinamento della Falange Armata Carceraria in quel periodo, c'erano ipotesi di schegge di terrorismo internazionale o di terrorismo... Piuttosto che di terrorismo di estrema destra, era tutto veramente confuso. Del resto fino a quel momento, fino all'attentato a Costanzo, come voi sapete meglio di me, Cosa Nostra non aveva mai attraversato i confini dello stretto, tanto meno era arrivata mai da Roma in su, tanto meno con quella operatività e quella potenza di fuoco, per cui era tutto inedito e quindi tutto molto poco conosciuto");

- che pubblicò la notizia dopo circa una settimana o dieci giorni dall'incontro con Mori ("*Sì, credo una settimana prima, dieci giorni prima me l'aveva detto, non l'ho scritto il giorno dopo proprio per non fare allarmare neanche il mio interlocutore, la mia fonte, cioè per non fargli capire, ammesso che se ne fosse accorto dei miei lanci, che c'era stato un rapporto di causa ed effetto tra quello che mi aveva detto lui e quello che avevo scritto io. Aspettai qualche giorno. Certo, rischiavo che qualcun altro l'avrebbe scritto, ma insomma in questo caso andò bene dal punto di vista giornalistico sempre... ... ...Una settimana - dieci giorni, adesso non posso essere preciso, sì, più o meno sì*");

- che nell'occasione dell'incontro con Mori, terminato il colloquio, mentre andava via ma ancora in compagnia di Mori, aveva incontrato casualmente una persona che egli non conosceva e che gli fu presentata come il Gen. Subranni

("*E in quell'occasione, dottor Teresi, quando avevo finito il colloquio con il Colonnello Mori e me ne stavo andando, incrociamo un signore abbastanza corpulento che io non ho mai visto in via mia, che il Colonnello mi presentò come Generale Subranni*");

- che Mori o Subranni fecero allora un riferimento ad uno scritto anonimo ed al Cap. De Donno che egli sentiva nominare per la prima volta ("*In questo piccolo scheggio di colloquio, io ho un ricordo di un anonimo, si parlava di un anonimo relativo alle stragi 92 - 93, questo è certo, e mi ricordo, ma non mi ricordo se Mori o Subranni, mi dissero: scommetto che le hanno detto che c'entra il Capitano De Donno. Ed era la prima volta in vita mia che io sentivo questo nome e non capivo a cosa si riferissero. Mi sono sforzato molto, perché capisco che questo è un punto importante, mi sono sforzato molto di ricordare a quale anonimo ci riferissimo. Era un anonimo di cui si parlava in quel periodo evidentemente sulla stampa e sui giornali, ma io non ricordo, davvero non ricordo quale fosse specificamente l'anonimo... ... ...Sicuramente l'argomento era un anonimo relativo alle stragi 92 - 93, questo è certo*");

- di non ricordare come fu chiamato tale anonimo, sovvenendogli il termine "papello", ma non essendo sicuro che di esso effettivamente si sia parlato ("*P. M. TERESI : - Ricorda se Mori o Subranni, in occasione di quell'incontro di fine 93, più o meno fine 93, usarono un termine preciso per indicare quel documento, quello scritto che...; DICH. RAO : - Se lei si riferisce al termine Papello, dottor Teresi, diciamo parliamo... Indichiamo le cose come stanno. Io temo che la mia sia una ricostruzione ex post, probabilmente nell'interrogatorio con il dottor Del Bene e i suoi colleghi io ero convinto che si fosse...; ... .P. M. TERESI : - Allora, il dottor Rao è stato sentito dal nostro ufficio del 21 agosto del 2012 e in quella occasione la sua testimonianza è stata registrata e poi lui ha prodotto gli allegati, i documenti che noi poi abbiamo depositato alla Corte... ... ... la parola Papello, che già lui ha detto e ha ricordato, è venuta*

fuori proprio in quella circostanza e quindi chiedo al Dottore Rao di fare uno sforzo di memoria per ricordare come entra la parola Papello; ... ...DICH. RAO : - ...Sono stato io per primo a ricordare che avevo parlato, avevo accennato al Papello in quell'occasione... ... ...Però poi ripensandoci dopo, con calma, io non sono certo... Cioè temo che sia una ricostruzione ex post, io insomma nei libri che ho scritto sul terrorismo politico degli anni settanta ho incontrato centinaia di persone di quel periodo che dopo trenta anni è fisiologico che uno possa mettere insieme ricordi di quel periodo con ricordi acquisiti ex post, purtroppo è un meccanismo... Per quanto mi riguarda io oggi devo dire che non sono certo che la parola Papello sia uscita, si parlava sicuramente di un anonimo e sicuramente o il Generale Subranni o il Colonnello Mori mi dissero, con un tono un po' ironico diciamo, un po' sarcastico, come dire si va bene, mi dissero: ah, sicuramente le avranno detto che l'ha scritto il Capitano De Donno. Ed era la prima volta che io sentivo questo nome. Questo è certo") e di non potere escludere che si riferissero, invece, alle lettere del c.d. "corvo" ("*P. M. TERESI : - Ecco, quindi quando lei parla di un anonimo che riguarda le stragi, eccetera, fa riferimento alle lettere del Corvo, alle così dette lettere del Corvo?.. ... ...il Corvo 2, quello che arriva dopo Capaci, otto cartelle famose indirizzate a tutte le autorità istituzionali, eccetera, in cui...; DICH. RAO : - È possibile che facessero riferimento a quello, ma non me lo ricordo, non mi ricordo il contenuto dell'anonimo di cui parlavamo... ... ...Ma io sempre in base a quello che mi dicevano loro in quell'occasione, ha capito? Io purtroppo non mi ricordo. La cosa certa è questa, anonimo sulle stragi 92 - 93, autore indicato come De Donno e loro in maniera sarcastica come a dire sì va bè, adesso mò è stato De Donno, questo era il senso, però intanto mi fecero questo nome che io non conoscevo, lo fecero per primi da soli; P. M. TERESI : - Quindi lei non ha ricordo oggi che ha parola Papello sia venuta fuori in quel colloquio, nella sostanza; DICH. RAO : - Non*

ne sono certo, non ne sono certo. Mentre di tutto il resto sono certo, di questo no, mi sono sforzato in questi giorni ovviamente, in vista di questa udienza, perché sapevo che poi il nodo era... Uno dei nodi insomma era questo, assolutamente, però purtroppo non riesco, non riesco ad avere appigli mnemonici. Mentre in altri casi ce l'avevo. Mi ricordo dove stavamo fisicamente quando parlavamo di questa cosa qua, stavamo in piedi davanti all'ingresso della palazzina del Ros, questo me lo ricordo, però...");

- che i due lanci di agenzia erano del primo pomeriggio del 10 dicembre, seguiti, poi, da un terzo lancio relativo all'intervista che successivamente era stata fatta dal TG3 a Violante ("*Guardi, io a ricordo che fosse il primo pomeriggio, tra le quattordici e le quindici più o meno.. ... ...Erano due i lanci... Ah no, il terzo no, scusi, il terzo è riferito a una intervista fatta da Violante al TG3 e quindi è andato in onda dopo che Violante ha fatto l'intervista al TG3... .. ...Quindi i miei lanci della notizia erano tra le quattordici e le quindici e trenta sicuramente... ... ...Questi lanci vengono ripresi dal TG3 che... Apre il TG con questa notizia, ovviamente omettendo di citare la fonte come buon, anzi cattivo costume di molti miei colleghi. Dopo di che, il TG3 intervista Violante per chiedergli un commento a questa notizia e Violante... ... ... Presidente della Commissione Antimafia... ... ...E Violante risponde in quella maniera. Cioè, forse lei ha il testo, io non ce l'ho*");

- che il secondo lancio riproduce fedelmente le parole dettegli da Mori ("*P. M. TERESI : - .... La domanda che volevo farle io è questa, nel secondo lancio, le avevo chiesto l'orario, siamo quindi intorno alle quindici, mi pare di capire, del 10 dicembre del 93... ... ...Dice: e poi la coincidenza temporale con la reiterazione del così detto articolo 41 bis del regolamento penitenziario che inasprisce il trattamento per i boss mafiosi in carcere. Punto. Il tentativo di Cosa Nostra sarebbe stato quindi quello di intimidire lo Stato con una serie di azioni eclatanti, sperando che il 41 bis non fosse ripristinato. La domanda è:*

questo testo riporta fedelmente le parole di Mori o riporta il concetto preciso che Mori le illustrò?; DICH. RAO : - Assolutamente sì, anche perché era la prima volta che sentivo un accostamento tra la reiterazione del 41 bis, le stragi, per me era tutto nuovo e quindi molto interessante dal punto di vista giornalistico, sì, me lo raccontò Mori");

- che poi quelle notizie erano state riprese anche dall'ANSA con un escamotage giornalistico ("*Mi scusi dottor Teresi, il discorso prima dell'Ansa, ADN Cronos, anche là l'Ansa che fa? Siccome tra virgolette ha preso un buco, perché la notizia l'ha data la ADN Cronos, cerca di rientrarci dalla finestra e chiama il Procuratore della Repubblica di Firenze, Piero Vigna, che indagava sulla strage di Firenze, e gli chiede conferma di questa notizia che l'Ansa dice: intervistato in merito a una ipotesi avanzata da alcuni organi di stampa, che sarei io, questa è la formulazione dell'Ansa, per citare ADN Cronos, e chiedono a Vigna conferma dell'ipotesi investigativa e Vigna a sua volta conferma che era una ipotesi buona... ... ...Riprendono i commenti.. ... ...Sì, ho fatto una ricerca sull'archivio dell'Ansa. Vigna è 20.31 e Violante è 20.33*");

- che all'epoca non gli era noto che nel precedente mese di novembre non fossero stati prorogati numerosi provvedimenti relativi al 41 bis ("*P. M. TERESI : - ... Nella intervista che abbiamo visto prima che lei entrasse del Presidente Luciano Violante, lui parla espressamente delle ipotesi del tentativo di costringere lo Stato ad attenuare il 41 bis e poi fa, dice una frase: senza riuscirvi. Io le chiedo, a lei che è l'autore di questi lanci e quindi colui che ha in qualche modo dato input a tutte queste vicende, era noto che nel mese di novembre c'era stata la non proroga di numerosi 41 bis?; DICH. RAO : - Assolutamente no*"), fatto che apprese molto tempo dopo ("*Non ho memoria di quando l'ho saputa, ma molto tempo dopo, non... ... ...Se l'avessi saputa nel giro di qualche mese dopo, l'avrei assolutamente scritta ovviamente.... ... ...Io non sapevo che il Ministro della Giustizia non aveva reiterato per trecento e passa*

persone il 41 bis, né Mori me lo disse. Il tono di... Mori mi disse questa cosa come se... Va bè, questo è il tentativo di Cosa Nostra, ma basta, non è che... Cioè, della trattativa o presunta tale Mori non mi ha mai parlato, questo, anche perché...");

- di non avere più incontrato Mori successivamente ("*P. M. TERESI : - Senta, dopo quell'incontro di fine 93, lei ebbe più modo di incontrare Mori e di parlare di queste vicende?; DICH. RAO : - Credo di no, credo di non averlo più incontrato, perché... Non lo so, perché forse c'erano... Avevo meno stimoli, meno curiosità, a quel punto insomma le notizie principali le avevo acquisite*");

- che la notizia sul movente delle stragi era inedita, tanto che fu ripresa con risalto dal TG3 ("*P. M. TERESI : - Ascolti, lei prima ha detto che questi lanci da lei effettuati il 10 dicembre del 93 sulle ragioni delle stragi, in qualche modo erano un inedito, nessuno le aveva mai pubblicate?; DICH. RAO : - Bisognerebbe fare una ricerca proprio in emeroteca. Io a mia memoria ricordo questo, del resto la reazione dell'Ansa che andò a cercare commenti a questa cosa e anche il TG3 che aprì con una notizia, dimostra che insomma era abbastanza inedita, magari è uscita da qualche parte, ma forse sotto traccia, ecco*"), anche se poi, il giorno successivo, soltanto il quotidiano "la Stampa" la pubblicò ("*Ecco, la cosa che mi colpì è che soltanto La Stampa di Torino pubblicò questa notizia, mentre Repubblica e Il Corriere della Sera non mi pare che la pubblicarono. Però io all'epoca giustificai con il fatto che era normale che un grande giornale non si basasse esclusivamente sul lancio d'agenzia per una notizia così delicata, soprattutto per i grandi maestri di giornalismo giudiziario dell'epoca, da Giuseppe D'Avanzo, penso a Repubblica o altri grandi maestri di giornalismo giudiziario, sarebbe stata un'onta, uno smacco troppo eccessivo, per cui magari hanno pensato di tornarci in maniera più approfondita nella loro maniera. Questa è stata la mia giustificazione dal punto di vista...*");

- che il Col. Mori non gli manifestò alcuna contrarietà per la diffusione di quella notizia ("*P. M. TERESI : - ... Il Colonnello Mori le manifestò mai una contrarietà, un qualche disappunto per il fatto che lei avesse pubblicato, come mai aveva fatto prima o questi mai, queste notizie che lui le aveva riferito in quel vostro rapporto confidenziale?; DICH. RAO : - Assolutamente no, assolutamente no... ... .. Bè, poteva chiamarmi per commentare in teoria o per arrabbiarsi, succede qualche volta che una fonte magari vede che tu hai pubblicato... Io preferisco... Io ho un approccio molto... Spero di essere, insomma, affidabile, che dico a persona non pubblico questa cosa, non la pubblico, per cui... Con lui però, ripeto, erano... Possono essere stati cinque, sei, sette, otto incontri, insomma, questo è stata... Tra i cinque e i dieci incontri nel giro di un anno. Erano sempre incontri molto tranquilli, finalizzati appunto da parte mia ad acquisire un quadro generale di insieme. E ripeto, del resto su questi sette, otto, dieci incontri alla fine ho prodotto due notizie, quella su... Certo, questa qua è abbastanza grossa, ma insomma... Quindi dal mio punto di vista forse questo mio approccio così tranquillizzante ha pagato, ecco*");
- che aveva deciso spontaneamente di informare dell'accaduto la Procura della Repubblica di Palermo nel 2012 ("*L'avevo accennato prima relativamente al fatto che ho deciso di rendere pubblica la mia fonte, che siccome in quel periodo si parlava molto di questo processo, ricordo bene tutta la vicenda, anche D'Ambrosio, Mancino, eccetera, insomma era un argomento molto forte, e io questa cosa che avevo dato questa notizia venti anni prima, me la tenevo dentro, ho pensato che fosse giusto dare il mio piccolo contributo di cittadino della Repubblica e quindi ho contattato la Dia dicendo che insomma, se la Procura della Repubblica di Palermo era interessata a sentirmi, potevo dire delle cose che magari potevano risultare anche interessanti, oppure no, su questa vicenda e quindi... Poi la Dia chi ha richiamato dicendo il dottor Di Matteo è interessato ad ascoltarmi e mi hanno ascoltato il 21 agosto, mi pare,*

2012"), sapendo che vi era una indagine in corso sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" ("*Io ricordo che c'era una indagine della Procura di Palermo su una presunta trattativa Stato - mafia, che vedeva coinvolto anche l'allora Colonnello Mori, che io ho incontrato diverse volte e che mi parlò appunto di questo argomento, e quindi ho pensato, ho ritenuto che potesse essere utile. Non per forza a suo carico, ma anche a discarico, insomma, per amore di verità di riferire quello che io conoscevo in argomento*");

- che quanto alla collaborazione di Cancemi, di ricordare ora che Mori gli raccontò che il predetto si era costituito per timore di essere ucciso da Carlo Greco ("*AVV. MILIO : - .... La domanda è: Mori le parlò di Cancemi dicendole che era... Le disse che era in contrasto con la linea stragista di Riina e Provenzano?; DICH. RAO : - Io ricordo che Mori mi disse che si costituì perché aveva paura di essere ucciso da Carlo Greco su ordine di Bernardo Provenzano... ... ...Non ricordo la motivazione; ... ...AVV. MILIO : - Perché lei ha detto nel 2012: Mori mi raccontò che Cancemi era in contrasto con la linea di Riina e Provenzano ed era stato convocato da Carlo Greco... Invece si presentò ai Carabinieri; ... ...DICH. RAO : - Adesso ricordo che lui disse che era stato convocato da Carlo Greco e aveva paura di essere ammazzato su ordine di Provenzano e si costituì. Se io ho detto che era contrario alle stragi ed era questo il motivo, lo confermo, ma non me lo ricordo di averlo detto. Non so, se ha Procura può... Se è così, ho detto così.. ... ...Scusatemi, perché io posso ricordare qualcosa in meno nei dettagli, che possono essere anche importanti rispetto all'interrogatorio di tre anni fa. Piccola parentesi, ero in ferie, mi documentai molto di più, adesso sto appresso a duemila cose, per cui magari...*");

- che il collegamento fattogli tra De Donno e l'anonimo gli era rimasto impresso nella memoria perché si trattava di un fatto anomalo ("*Perché era il nome di un ufficiale, immaginavo dell'Arma, che non avevo mai sentito in via mia e mi*

sembrava strano che i Comandanti nel Ros mi dicessero che si diceva che un Ufficiale avesse scritto un documento anonimo, mi colpì insomma, era una cosa un po' anomala, anche il fatto che me ne avessero detto da soli");

- di ricordare che quando si parlò dell'anonimo era presente Subranni ("*..io ricordo che c'era anche Subranni... ... ...Allora, io non ricordo che Mori o Subranni mi parlarono di un documento anonimo che parlava specificamente di trattativa Stato - mafia, per essere chiari. Parlavamo, si parlava di un anonimo relative alle stragi del 92 – 93*");

- che l'indicazione di Provenzano quale mandante delle stragi gli fu data da Mori ("*AVV. MILIO : - Senta, nel suo lancio del 10 dicembre del 93, lei afferma testualmente: Bernardo Provenzano è il mandante delle bombe della scorsa estate. La fonte di queste informazioni fu il Colonnello Mori?; DICH. RAO : - Sì*") ed egli in quella come in altre occasioni fece pieno affidamento su quanto dal predetto riferitogli ("*AVV. MILIO : - Ricorda se il Colonnello Mori, a proposito di questo discorso sulle stragi, le disse che queste erano deduzioni e non elementi certi?; DICH. RAO : - No, io, Avvocato... ... ...Il Colonnello Mori all'epoca, ma per molti anni, è stato tra i migliori e più affidabili investigatori italiani, sia prima sul fronte del terrorismo e poi sul fronte di Cosa Nostra, per cui essendo anche una persona che non era così espansiva, come dicevo prima o, come dire, particolarmente... Che elargisse tutte queste informazioni a gogò, se diceva una cosa io ritenevo che avesse, come dire, delle buone motivazioni per dirla*"*... ....; AVV. MILIO : - Sì. Senta, in relazione a queste notizie che lei ha attinto dal Colonnello Mori, ebbe cognizione che il Colonnello Mori l'avesse voluto usare per altri scopi?; DICH. RAO : - No, assolutamente no... ... ...Io penso di no, però come faccio ad escluderlo in assoluto?... ... ...Non ho avuto nessun elemento che mi portasse a pensare una cosa del genere; AVV. MILIO : - Ecco. E ora vengo al ricordo di quello che aveva detto al Pubblico Ministero: non credo che Mori mi abbia voluto usare, lo escludo, anche perché Mori mi*

disse che erano deduzioni, non avevano elementi certi, non mi disse ad esempio questo pentito ci ha detto questo o questo altro; DICH. RAO : - Ma questo l'ho anche scritto nel lancio che non c'era nessun pentito che aveva confermato questa cosa qua, però è quello che mi disse Mori, poi non so al momento lo stato dell'arte quale era effettivamente").

* * *

All'udienza del 20 novembre 2015 è stata, quindi, acquisita copia dei due dispacci Adnkronos oggetto della deposizione testimoniale che precede.

Nel primo di essi, del 10 dicembre 1993, si legge:

"*è Bernardo Provenzano il successore il Totò Riina alla guida di Cosa Nostra, il mandante delle bombe della scorsa estate. Questa, apprende la Adnkronos, è l'ipotesi in cui stanno lavorando alcuni investigatori che indagano sugli attentati di Roma, Firenze e Milano. I nostri 007 sono convinti che il così detto gruppo Riina, guidato da Provenzano insieme a Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e Pietro Aglieri, abbia ideato e realizzato degli attentati che avrebbero dovuto essere dimostrativi e che soltanto per una serie di circostanze hanno causato delle vittime. Per quanto riguarda Via dei Georgofili a Firenze ad esempio, il fatto che la bomba sia esplosa all'una di notte in una stradina isolata e che non si sia riusciti a capire, dalla perizia balistica, se fosse stata azionata con un timer o con un telecomando, fa ritenere che gli attentatori volessero devastare gli Uffizi, ma che ritenessero la Torre dei Pulci disabitata. Anche per Via Palestro a Milano, l'ora e il posto isolato portano la nostra intelligence a ritenere che soltanto l'arrivo imprevisto dei Vigili del Fuoco e dei Vigili Urbani abbia causato la strage. Pur non potendo per il momento contare su necessaria rivelazione da parte dei pentiti, gli uomini dell'anti mafia sono arrivati a questa conclusione attraverso una serie di ragionamenti. Il primo è che nessuna organizzazione, né criminale, né tanto meno terroristica, può disporre in Italia della potenza di fuoco di Cosa Nostra. Il secondo è che il fatto*

che nessun attentato sia stato rivendicato, porta ad escludere che si tratti di terrorismo politico".

Nel secondo, in pari data, si legge:

"*c'è poi la coincidenza temporale con la reiterazione del così detto articolo 41 bis del regolamento penitenziario, che inasprisce il trattamento per i boss mafiosi in carcere. Il tentativo di Cosa Nostra sarebbe stato quindi quello di intimidire lo Stato con una serie di azioni eclatanti, sperando che il 41 bis non fosse ripristinato. Anche lo stile con il quale sono stati condotti gli attentati, ricorda quello dei corleonesi. Questa ipotesi è stata rafforzata dalle rivelazioni dei due ultimi pentiti, Santino Di Matteo e Salvatore Cancemi, che hanno indicato proprio in Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e i capi del gruppo di fuoco di Capaci. Quanto a Pietro Aglieri, il boss della Guadagna, viene indicato da più parti come il killer di Lima e come il fuochista della strage di Via D'Amelio. L'unica anomalia per il modus operandi di Cosa Nostra sarebbe la presenza di una donna in alcuni degli attentati, ma potrebbe trattarsi di una persona con i capelli lunghi o anche di una parrucca. E in ogni caso, se questa presenza venisse accertata, avrebbe potuto essere una persona legata alla criminalità locale che avrebbe avuto funzioni di supporto ai mafiosi venuti dalla Sicilia*".

E' stata acquisita, poi, copia di un terzo dispaccio della Adnkronos, riguardante, questa volta, l'intervista che, di seguito ai precedenti lanci di agenzia, era stata rilasciata in proposito dall'On. Luciano Violante ("*sembra proprio che dietro le stragi di quest'estate, ci sia la mano della cupola di Cosa Nostra, lo ha dichiarato il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante, intervistato al TG3... ... ...Violante ha aggiunto che con le bombe di quest'estate cosa nostra si prefiggeva l'obiettivo di negoziare con lo Stato l'alleggerimento della situazione penitenziaria dei boss. Non c'è riuscita, ma bisogna stare ancor attenti. Secondo Violante, inoltre, gli attentati gravi cosa*

nostra non li ha mai commessi da sola, li ha sempre compiuti con altri settori. Logge massoniche coperte e settori deviati degli apparati istituzionali").

* * *

Tra i documenti già precedentemente prodotti dal P.M. vi erano già, invece, due dispacci dell'agenzia ANSA (v. DOC. 25A della produzione del P.M.) che riprendevano, di fatto, la notizia precedentemente lanciata dalla Adnkronos.

Nel secondo di essi, tra l'altro, si legge: "*Per gli attentati di Roma, Firenze e Milano <<abbiamo risultati importanti e positivi>>, ha detto il presidente della commissione parlamentare antimafia Violante in una intervista al TG3. <<Sembra confermato – ha detto ancora – che sia stata la Cupola a commissionarli e soprattutto sembra che l'ispiratore sia stato Bernardo Provenzano>> ... ...alla domanda se a questi risultati si sia arrivati grazie a pentiti, Violante ha risposto: <<sono una fonte di prova, ma una>> ed ha parlato di <<buona attività investigativa>>*".

* * *

La specifica vicenda oggetto del presente Capitolo non appare di facile lettura, non essendo, in generale, di certo semplice incunearsi nei meandri di una mente raffinatissima quale Mario Mori ha dimostrato di possedere durante il lungo arco della sua carriera ed anche in questo processo.

Quel che appare certo è, però, che nulla il predetto imputato ha mai lasciato al caso e che se ha fatto quelle confidenze al giornalista Rao non è stato sicuramente per imprudenza, ma perché il suo messaggio divenisse pubblico.

Sta di fatto che per la prima volta viene esplicitata, riferendola a fonti investigative affidabili e fondate sulle più recenti acquisizioni quali le collaborazioni di Salvatore Cancemi e Mario Santo Di Matteo, la volontà della mafia di aprire un dialogo con lo Stato.

Viene sottolineato, infatti, l'intento meramente dimostrativo degli attentati di Firenze, Milano e Roma dei mesi precedenti e, quindi, logicamente, la

sottostante volontà della mafia di non colpire, questa volta, nemici storici (Falcone e Borsellino) o ex "amici" che avevano tradito le aspettative (Lima e Salvo), ma di lanciare un segnale che potesse essere raccolto dalla controparte istituzionale per un ritorno al preesistente status quo (e, in tale contesto, le vittime innocenti degli attentati prima ricordati, in quanto presentate come casuali e non volute dalla mafia, apparivano soltanto come l'effetto di un avverso destino).

E' significativo, allora, come il Col. Mori abbia indicato al giornalista, perché ne facesse trapelare la notizia, che dietro quegli attentati dei mesi precedenti v'era Bernardo Provenzano (notizia, peraltro, in un certo senso del tutto aderente alla realtà – che sino ad allora, però, nessun altro che non avesse avuto diretti contatti con ambienti di "cosa nostra" o fonti di prima mano poteva avere – perché, come poi è emerso successivamente ed anche in questo processo, fu proprio Provenzano che, pur subendo la prosecuzione della strategia stragista voluta da Riina, ottenne, però, che le stragi avvenissero fuori dalla Sicilia).

Così, di fatto, veniva indicato in quest'ultimo l'interlocutore del dialogo da parte della mafia (come se Salvatore Riina fosse stato già definitivamente accantonato) e, nel contempo, l'oggetto del dialogo, l'attenuazione del rigore carcerario che avrebbe potuto chiudere definitivamente la stagione delle stragi.

Nel contempo, la confidenza di Mori conferma la piena conoscenza da parte di quest'ultimo delle propalazioni di Salvatore Cancemi e, quindi, di quella "spaccatura" interna a "cosa nostra" (v. Capitoli precedenti) che venne veicolata, tramite Di Maggio, sino al Ministro Conso.

CAPITOLO 32

I TENTATIVI DELLA MAFIA DI RINNOVARE LA "TRATTATIVA" ATTRAVERSO I CARABINIERI

Come si è visto prima, il Ministro Conso ebbe a mutare il suo indirizzo sulla proroga del regime del 41 bis nella dichiarata "*speranziella*" che ciò potesse fermare il furore stragista di Riina e nel timore, dunque, di ulteriori nefaste conseguenze che dalla linea della fermezza, sino ad allora mantenuta, sarebbero potuto ulteriormente derivare.

Egli, in sostanza, coltivava la speranza che il segnale di distensione nei rapporti con la mafia che si accingeva a dare non prorogando quel rilevante numero di decreti del 41 bis in scadenza a novembre del 1993 avrebbe potuto far prevalere in "cosa nostra" la linea "meno ostile" e più interessata agli affari di Bernardo Provenzano e ciò in forza delle conoscenze che gli erano state inculcate dal Dott. Di Maggio sulla base delle informazioni a sua volta ricevute dal Col. Mori.

Nel Capitolo precedente si è visto anche come la provenienza di tali informazioni dalla detta indicata originaria fonte appare confermata dalla coincidenza con le confidenze da Mori volutamente fatte ad un giornalista.

Sennonché, la speranza del Ministro Conso fu presto tradita, perché "cosa nostra", in realtà, ancorché avesse accettato il dialogo sin dal giugno 1992 propostogli dai Carabinieri ed avesse in tale contesto, a sua volta, lanciato i suoi segnali di disponibilità alla prosecuzione della "trattativa" con le bombe del 1993, che, infatti, un acuto osservatore di grande esperienza come l'On. Violante non ebbe ad esitare nel definirle "bombe del dialogo" (v. sopra anche Capitoli 29 e 31), non avrebbe di certo potuto accontentarsi dell'accoglimento di una sola delle sue condizioni (l'attenuazione del rigore carcerario), peraltro, in forma ancora assolutamente limitata, e, soprattutto, perché era ancora sostanzialmente nelle mani di Salvatore Riina, che, nonostante fosse detenuto,

continuava a gestire l'organizzazione mafiosa tramite i suoi luogotenenti più fidati e fedeli, primo tra tutti il cognato Leoluca Bagarella.

D'altra parte, la storia dimostra come fosse assolutamente illusorio sperare che qualche concessione alla mafia avrebbe potuto mutarne il carattere sanguinario impresso con pugno di ferro da Salvatore Riina sin dalla sua ascesa al comando dopo la c.d. seconda guerra di mafia dei primi anni ottanta.

Si è visto già sopra, invero, che già ai primi segni di cedimento dello Stato percepiti da Riina sin dagli iniziali contatti dei Carabinieri con Vito Ciancimino appena pochi giorni dopo la strage di Capaci, lo stesso Riina si era indotto ad assestare un secondo micidiale colpo, l'uccisione del Dott. Borsellino, sicuramente controproducente nell'immediato per "cosa nostra", ma che avrebbe potuto portare, alla lunga, al cedimento definitivo dello Stato alle sue pretese e, quindi, all'ottenimento di rilevanti benefici per i mafiosi tali da superare e fare dimenticare la disfatta del "maxi processo".

E ciò appare puntualmente dimostrato da alcuni accadimenti che, subito dopo quella pur limitata apertura dimostrata dal Ministro Conso non prorogando a novembre del 1993 i decreti del 41 bis anche per alcuni mafiosi non certo di secondo piano, si verificarono nei mesi immediatamente successivi.

Ci si intende riferire ad alcuni attentati – in alcuni casi riusciti ed in un caso, quello più grave, invece, per fortuna fallito – che furono progettati in danno di Carabinieri e che dimostrano ulteriormente che gli approcci del Col. Mori a mezzo di Vito Ciancimino furono percepiti dai vertici mafiosi come richiesta di apertura di dialogo e, quindi, di "trattativa" mediata dai Carabinieri, così che, nel momento in cui tale "trattativa" appariva essersi arenata per l'assenza di ulteriori contatti ormai resi impossibili attraverso il precedente canale a causa del sopravvenuto arresto dello stesso Vito Ciancimino, i mafiosi, pur tentando nel contempo di attivare altri canali (di ciò si dirà più avanti), intesero in qualche modo "richiamare" l'interesse dei Carabinieri affinché questi si facessero

nuovamente "sotto" (v. dichiarazioni Brusca a proposito di ciò che ebbe a dire Salvatore Riina quando, dopo la strage di Capaci, percepì la richiesta di dialogo che gli proveniva dalle Istituzioni).

32.1 GLI ATTENTATI IN CALABRIA AI DANNI DEI CARABINIERI. LE DICHIARAZIONI DI CONSOLATO VILLANI

All'udienza del 27 maggio 2016 è stato esaminato, in qualità di imputato in procedimento connesso, il collaboratore di Giustizia Consolato Villani, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere detenuto per espiazione di pena definitiva per tre agguati a danno di Carabinieri ("*Mi trovo detenuto e devo scontare una pena a trenta anni, passata in giudicato, definitiva, di reclusione... ... ...Per i fatti che sono accaduti tra il 1993 giù a Reggio Calabria, e il 1994, stiamo parlando degli agguati ai Carabinieri... ... ...Il Tribunale di Minorenni di Reggio Calabria mi condannò a una pena complessiva in primo grado di settanta otto anni, cumulati a trenta, perché per i minori non c'è previsto l'ergastolo. Mi viene confermato... Mi vengono confermati i trenta anni dalla Corte d'Appello per i Minori di Reggio Calabria, mi viene confermato trenta anni. Poi, successivamente la Cassazione conferma le sentenze sia di primo grado che d'appello fatte da Reggio Calabria, dal Tribunale di Reggio Calabria; P. M. DI MATTEO : - Senta, soltanto per avere chiarezza, poi lo produrremo anche al fascicolo per il dibattimento: dal suo certificato del casellario si legge: 28/09/2009, sentenza della Sezione di Corte d'Appello per i Minorenni di Reggio Calabria, irrevocabile il 10/12/2010 e si legge primo reato, omicidio tentato in concorso, commesso il 02/12/93 in Reggio Calabria; poi, secondo reato, omicidio in concorso commesso il 18 gennaio 94 in Palmi (PAROLA INCOMPRENSIBILE), Reggio Calabria e poi si legge: terzo omicidio tentato in concorso, commesso il 1 febbraio 94 in Reggio Calabria. Per avere contezza fin da ora, si tratta di quelli che lei ha già definito,*

a cui ha fatto cenno, degli agguati ai Carabinieri?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Si");

- di avere riportato anche una condanna definitiva per il reato di associazione mafiosa con l'aggravante del ruolo direttivo ("*Io sono stato condannato per associazione mafiosa, associazione ndranghetista diciamo, principalmente, da metà degli anni novanta fino al 2010, al giorno della mia collaborazione, sono stato condannato come appartenente con un ruolo verticistico nella cosca Lo Giudice, che era la mia cosca e la mia famiglia di appartenenza*");

- di essere stato detenuto nel 1993 e dal 1994 al 1996 e, successivamente, dal 2010 ininterrottamente ("*Io sono stato detenuto agli arresti domiciliari la prima volta da giugno 93 a dicembre 93. Poi sono stato detenuto da aprile, 20 aprile 94 fino al 20 aprile 96 e poi sono stato detenuto dal... Sono detenuto ininterrottamente dal 2010*");

- di appartenere ad una famiglia di sangue storicamente affiliata alla 'ndrangheta ("*Allora, io vengo... Sono diciamo un familiare... Mia madre è Lo Giudice Caterina, praticamente stiamo parlando della cosca Lo Giudice operante nel rione di Santa Caterina di Reggio Calabria da prima che nascessi io. Sono nato e sono stato cresciuto in una mentalità e in un ambiente malavitoso, di ndrangheta. La mia famiglia era, a tutti gli effetti è, era ed è una cosca di ndrangheta dove veniva riconosciuta e valutata come tale da tutte le altre cosche e da tutte le altre consorterie operanti nella città di Reggio Calabria, ma anche al di fuori della Calabria, in tutte le altre zone e anche all'estero; P. M. DI MATTEO : - Senta, sua madre come si chiama?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Lo Giudice Caterina.... ... ...Cugina di Lo Giudice Antonino, nonché anche lei ha fatto tredici anni di carcere... ... ...Traffico internazionale di stupefacenti... ... ...Dal mille novecento novanta... Non ricordo esattamente se 98 o 99 fino al 2012 - 2013... ... ...I fatti che gli sono stati addebitati sono stati commessi a metà degli anni novanta, 96 - 97, 98, se non ricordo male, fino*

a quando l'hanno arrestata. Ma non è che hanno arrestato solo mia madre, hanno arrestato altre persone, hanno fatto una operazione congiunta tra Palermo, Reggio Calabria, Torino e l'Albania..");

- che quando aveva commesso i reati contro i Carabinieri era ancora minorenne, ma aveva già commesso altri reati ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo proprio al periodo che più ci interessa, quindi fine 93 - primi 94. Lei, signor Villani, quanti anni aveva?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Io ero minorenne, non avevo neanche diciassette anni.... ... .Avevo commesso, avevo iniziato a commettere dei reati per conto diciamo della famiglia, reati del tipo danneggiamenti, sparatorie, già avevo diciamo una certa confidenza con le armi... ... ...io sulle condanne riporto anche un duplice tentato omicidio avvenuto nella zona di San Gregorio di Reggio Calabria, non appartenente alle Forze dell'Ordine, erano due persone che per motivi di infamità, di tradimento sono stati puniti con colpi di fucile e di pistole, feriti gravemente tutti e due... ... ...Il duplice tentato omicidio, se non ricordo male, avvenne ad agosto del 93, io ero agli arresti domiciliari, solo che quando ero agli arresti domiciliari mi travestivo, mi camuffavo, uscivo anche agli arresti domiciliari, certe volte con qualche parrucca, diciamo, per non farmi riconoscere*");

- che alla fine del 1993 i capi della "famiglia" Lo Giudice erano detenuti ("*Allora, diciamo che i capi della famiglia Lo Giudice in quel periodo erano detenuti perché sono state arrestate nel 91 per una serie di reati sempre, diciamo, collegati alle attività criminali della famiglia, della cosca.... ... .Capi detenuti all'epoca era Antonino Lo Giudice, in regime anche di 41, perché Antonino Lo Giudice ricordo sempre che era... Da lì a poco era stato trasferito anche al carcere dell'Asinara quando è stato aperto, stiamo parlando di un personaggio, diciamo, che all'epoca... Che è mio cugino, ricopriva un ruolo verticistico, diciamo di assoluto comando della famiglia, rappresentava a tutti gli effetti la cosca Lo Giudice nei confronti delle altre cosche. Poi c'era suo*

cognato, Bruno Stilo, che era in carcere, che faceva parte sempre del vertice della famiglia, i fratelli Vincenzo, Domenico e Giovanni Lo Giudice. All'epoca erano tutti in carcere, quindi fuori erano rimasti diciamo dei giovani della cosca Lo Giudice, sempre giovani di cui facevo parte anche io, che da un certo punto di vista eravamo gestiti a livello di comando da un certo lato da Giovanni Ghilà, che era un appartenente, un killer spietato della cosca Lo Giudice, che ha commesso decine e decine di omicidi durante la guerra di ndrangheta, per conto della cosca Lo Giudice; e dall'altro lato c'era un rappresentante delle cosche Araniti Condello, che praticamente era un supervisore, un uomo di fiducia per i Lo Giudice... ... .Consolato Arconte, esponente di spicco della cosca di Sante Araniti");

- che nel 1993 aveva conosciuto Giuseppe Calabrò ("*Sì, diciamo la mia conoscenza con Calabrò avviene proprio all'inizio del 1993. Il Calabrò era inserito in un quadro, diciamo... Era molto vicino e molto legato non, diciamo, affiliato preciso, ai Latella - Ficara, dove con i Latella - Ficara, come ho detto già prima, eravamo contrapposti durante la guerra... ... ...Quindi noi Lo Giudice odiavamo dentro di noi i Ficara - Latella... ... ...Vincenzo Ficara è un elemento, un personaggio di spicco della cosca Latella. Per colpa di un disguido che c'è stato tra il fratello di Vincenzo Ficara, Pino Ficara, e il padre di Calabrò, Giacomo Calabrò... ... .c'è stato questo litigio tra Giuseppe Ficara e Giacomo Calabrò. Giuseppe Ficara, fratello di Vincenzo Ficara, se non ricordo male ha alzato le mani a Giacomo Calabrò. Il figlio, Giuseppe Calabrò, che vedeva sti Ficara - Latella come i suoi idoli, ha visto la scena... ... ...Vedendo la scena del maltrattamento che ha subito il padre, incamera, incassa, e gli nasce un odio nei confronti delle persone che fino a un secondo prima aveva, diciamo, amato, aveva venerato.... ... ...l'amicizia con la mia famiglia avviene perché io nel frattempo vengo arrestato insieme al fratello, Francesco Calabrò, e ad un altro ragazzo per un reato di tentata rapina, di...*

All'inizio proprio, quello del 93 che vi ho detto già prima, vi ho elencato già prima. Quindi dietro questo arresto nasce questo legame tra Francesco Calabrò e me e tra queste due famiglie, i Calabrò e i Villani - Lo Giudice");

- di avere effettivamente commesso i delitti contro i Carabinieri per i quali è stato condannato definitivamente ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, intanto ci siamo avvicinati così ai tre attentati per i quali lei è stato condannato. Intanto prima di fare domande specifiche, intanto una domanda generica, lei li ha effettivamente commessi questi reati, questi...; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Purtroppo assolutamente sì*");

- che il primo dei tre attentati era avvenuto il 2 dicembre 1993 ("*DICH. CONSOLATO VILLANI : - Tra dicembre... La sera del 2 dicembre, se non ricordo male, o del 3, ma del 2, se non ricordo male, diciamo quando è successo il primo agguato ai Carabinieri, perché fortunatamente i primi due Carabinieri si sono salvati*");

- che alcuni giorni prima, infatti, Giuseppe Calabrò gli aveva detto che avrebbero dovuto compiere un'azione di fuoco contro lo Stato e i Carabinieri che intendevano uccidere ("*Giorni prima Calabrò mi disse che dovevamo fare una azione di fuoco. Questa azione di fuoco, piano piano mi spiegò che era contro i Carabinieri, contro lo Stato, ed era diciamo un agguato vero e proprio perché i Carabinieri dovevano essere uccisi e grazie a Dio c'è stata poi, che spiegherò più avanti, l'esitazione, che si sono salvati. E allora io per mettermi in mostra, diciamo, per far vedere le capacità, che andavo crescendo e le capacità di fargli vedere a tutti quanti, alla mia famiglia e a tutti quanti chi io ero, io ho detto subito di sì. Anzi ero anche contento di partecipare, di poter partecipare a questa chiamata, questo battesimo del fuoco, diciamo, si diceva in questa maniera. Calabrò ha organizzato tutto...*");

- che Calabrò non gli disse da chi proveniva quell'ordine, raccomandandogli, anzi, di non fare domande ("*Ricordo che Calabrò mi disse che... E mi fece*

capire che io non dovevo sapere chi aveva organizzato o aveva stabilito che si dovevano colpire i Carabinieri e lo Stato. Mi fece capire che praticamente non dovevo fare domande, dovevo eseguire e basta e mi fece capire che bisognava colpire lo Stato perché era un periodo che, diciamo, era una cosa diretta a, diciamo, colpire lo Stato in maniera tale da impaurirlo, da intimorirlo, da creare una situazione di, diciamo, di caos generale, non è che era una cosa privata o una cosa personale, da quello che mi diceva, da quello che mi ha fatto capire, mi ricordo");

- che Calabrò parlò in generale di carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - Intanto quando le parlò di Carabinieri, le disse soltanto Carabinieri o specificò nomi, cognomi, reparti di appartenenza? Le disse bisogna colpire i Carabinieri, le ha detto?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Sì, sì, in generale io ricordo, in generale i Carabinieri. I Carabinieri e poi parlava dello Stato, questo io ricordo*");

- che lo stesso Calabrò mise a disposizione le armi ("*Dopo questo primo colloquio accadde che lui doveva organizzare questo agguato, però non mi diceva tutte le cose in una volta, perché noi ci siamo incontrati diverse volte... ... ...Ad un certo punto mi disse che doveva essere una cosa che non dovevano risultare delle prove o delle tracce di quello che avveniva. Mi disse che tutto quello che sarebbe avvenuto, diciamo, era... Le armi che lui metteva a disposizione erano... Diciamo che noi avevamo a disposizione erano per quella azione, per quella situazione, per quell'agguato era un M12 e un fucile calibro 12 Beretta caricato a pallettoni*") e scelse il luogo dell'agguato ("*Quindi lui ha scelto quel posto perché era un posto dove non si vedeva quello che avveniva, era un posto molto sicuro e potevamo scappare anche, diciamo, in una maniera, diciamo, di renderci... Di portarci sulla sicurezza di questa fuga, cioè scomparivamo, difficilmente ci prendevamo, in tutti i sensi*");

- che per non lasciare traccia fu utilizzata un'autovettura pulita ("*..non si è voluto rivolgere a nessun ladro di macchine, da noi a nessuno zingaro per farci portare una macchina. Lui voleva fare tutte le cose per non lasciare nessuna traccia e praticamente cosa pensa? Pensa che siccome noi avevamo in famiglia una macchina praticamente che era insospettabile, era una Regata, e questa era una macchina insospettabile. Lui che cosa pensa? Di fare questa situazione, di fare questo agguato con questa macchina pulita, che era appartenente alla mia famiglia, ma una macchina pulitissima e insospettabile e poi l'ora che era non una macchina in vista*") applicandovi targhe rubate ("*..dice rubiamo due targhe, rubo due targhe, rubiamo due targhe, e cambiamo le targhe originali e gli montiamo le due targhe, così se qualcuno dovrebbe prendere il numero di targa non risale alla macchina*");

- che il giorno dell'agguato avevano raggiunto la strada con l'intendimento di sparare alla prima "gazzella" dei Carabinieri che avessero incontrato ("*Partimmo, poi arrivò il giorno dell'agguato e praticamente non è che aveva un luogo di precisione o un appuntamento o... Lui aveva un tratto di strada dove mi diceva che in questo tratto di strada che va da Ravagnese a Pellaro, nella zona sud di Reggio Calabria, avremmo incrociato una gazzella dei Carabinieri e avrebbe fatto fuoco e avremmo ammazzato questi due Carabinieri. Però lui non parlava di due Carabinieri che si chiamavano o due Carabinieri che avevano sbagliato con lui o due Carabinieri che avevano fatto... No, parlava in generale di Carabinieri ed effettivamente in un giro del genere, che poi ho fatto anche io insieme a lui, da Saracinello Ravagnesi a Pellaro, arrivavamo al semaforo di Pellaro, giravamo e tornavamo insieme. Facevamo quella strada andando in cerca della gazzella, in quell'orario, di una gazzella dei Carabinieri. In quell'orario non è che c'era un controllo chissà come*");

- che egli guidava l'autovettura con a fianco Calabrò armato ("*..io portavo la macchina e Calabrò era seduto a fianco. L'agguato doveva andare che Calabrò*

non doveva sparare con l'M12, Calabrò doveva sparare con il fucile, con il calibro 12, perché come arma Calabrò diceva, ed effettivamente era vero, era molto più potente dell'M12. Cinque colpi caricati a pallettoni fanno un danno che un M12 non lo fa"), finché non avevano avvistato una "gazzella" dei Carabinieri che avevano, quindi, prima seguito e, poi, affiancato nel momento in cui, però, Calabrò aveva avuto un attimo di esitazione e non era riuscito a sparare, cosa che, quindi, aveva fatto successivamente quando i Carabinieri si erano posti al loro inseguimento ("*Stavamo per ritornare da Pellaro verso Ravagnese Saracinello e vediamo una gazzella dei Carabinieri. Questa gazzella dei Carabinieri, cosa succede? Che appena l'abbiamo vista era davanti a noi, noi eravamo dietro, dice eccoli qua. Ora tu che cosa fai? Dice: affiancali più che puoi, fai quasi toccare lo specchietto della nostra macchina con lo specchietto della sua macchina, che io, dice, gli sparo e ci ne andiamo. Questo io l'ho fatto, però lui quando eravamo a fianco ha avuto un attimo di esitazione. Questo attimo di esitazione ha salvato i due Carabinieri. Perché ha salvato i due Carabinieri? Perché i Carabinieri se ne sono accorti che c'era qualcosa, non hanno penso visto l'arma, perché era pure buio, ma di qualcosa se ne sono accorti. Prontamente e istintivamente frenano, frenano, noi passiamo avanti. Loro che cosa fanno? Si mettono a una distanza, diciamo, di sicurezza, però iniziano ad inseguirci. Si avvicinano e mi ricordo che con il faro, con le sirene ci intimavamo di fermarci. Passato il sotto passo della nuova statale che avevano costruito, ci siamo ritrovati prima del campo, del campetto di calcio di Saracinello, che era un campetto di calcio vicino la Fiumara, dove c'era una rientranza che ci favoriva, perché noi a quel punto avevamo perso l'attimo di poter fare l'agguato. Avevamo messo, diciamo, sulla difensiva due Carabinieri armati e giustamente poi ci trovavamo neanche alla pari, ma da un certo punto di vista ci siamo trovati al contrario. Comunque i Carabinieri ci vengono dietro, si avvicinano tanto, Calabrò cosa fa? Mi dice: entra dentro questa rientranza,*

che c'era l'entrata e l'uscita, che poi si entrava dalla statale e si usciva di nuovo sulla statale. Io cosa faccio? Entro, faccio finta che rallento, così che i Carabinieri capiscono che mi sto per fermare. Loro arrivano dietro, si rallentano un pochettino anche loro, e io che faccio? Prendo e riparto di nuovo, mi immetto sulla Statale, i Carabinieri di nuovo di dietro. Calabrò si espone dal finestrino del lato passeggeri e non spara più con l'M12, inizia a sparare delle raffiche... Non spara più con il calibro 12, con il fucile, inizia a sparare delle raffiche di M12, appena vede i Carabinieri che si avvicinano dietro il paraurti della macchina nostra e centra... Non ricordo, non finirò mai di dimenticarmi, purtroppo, il parabrezza della macchina dei Carabinieri perché me lo dice lui stesso, dice: sicuramente o li ho feriti o qualcuno di loro... Può essere che ne abbia ammazzato qualcuno. I Carabinieri ricordo che rispondono al fuoco, rispondono al fuoco e ci sparano, ma non ci feriscono, non ci prendono. Scappiamo. I Carabinieri, per timore, quando hanno visto quei volumi di fuoco, per non fare un conflitto a fuoco in quelle condizioni si bloccano, si fermano, perché Calabrò mi diceva che si vedeva saltare il parabrezza, quindi noi eravamo sicuri di averli colpiti");

- che successivamente erano scappati, avevano nascosto le armi e bruciato l'autovettura ("*Scappiamo, entriamo dall'entrata di Saracinello, dove attraverso delle stradine andiamo a finire proprio vicino questo campetto, vicino questa fiumara per riuscire poi a vedere quello che dovevamo fare con la macchina. Calabrò cosa fa? Arrivati in questa fiumara dice: lasciami la macchina che me la vedo io della macchina e prendi le armi e portati le armi. Effettivamente mi prendo le armi, l'M12 e il calibro 12 e me lo porto e lo lascio... E lascio queste armi nel, diciamo, garage della casa di Calabrò, nascoste in un posto nel garage, fino a che lui arrivasse. Calabrò cosa fa? A me non mi dice niente, brucia la macchina perché avevamo anche... Era preparato e aveva anche della benzina nella macchina per dire: se va qualcosa male, siamo preparati,*

bruciamo anche la macchina e poi, essendo che tuo padre della macchina non sa nulla, gli facciamo fare la denuncia, tipo che la macchina se la sono rubati. E infatti io cosa faccio? Scendo, torno a casa come se nulla fosse, senza nessun problema, come se nulla fosse, tutto apposto..");

- che dopo qualche tempo il Calabrò, che era rimasto malissimo per la mancata riuscita di quell'azione, gli disse che avrebbero dovuto preparare, questa volta nei minimi dettagli, un nuovo agguato ai Carabinieri, da eseguire, però, fuori da Reggio Calabria per sviare le indagini e non far risalire l'attentato alle cosche reggine ("*Quello che io ho potuto capire, mi sembrava che Calabrò diciamo era rimasto malissimo perché... Io ero indifferente. Era rimasto malissimo perché di quello che io ho potuto capire, come se fosse stato rimproverato, come se avesse messo in dubbio le proprie capacità, quindi il secondo agguato, purtroppo dell'omicidio, viene preparato nei minimi particolari da Calabrò, perché non dovevamo fallire in modo più assoluto, sennò... Se fallivamo era una cosa bruttissima, completamente. Mi viene a dire che praticamente lui stava, si stava organizzando per colpire i Carabinieri fuori da Reggio Calabria, perché? Perché dice uno li abbiamo colpiti a Reggio, ora li colpiamo fuori, così li disorientiamo, non gli facciamo capire esattamente da dove sta arrivando questo colpo diretto, perché qua ci sono un sacco di famiglie, un sacco di cose, quindi non si riesce a capire... ... ...Stiamo parlando che Calabrò lo fa dopo un po' di giorni dell'agguato mancato a Reggio Calabria... ... ...Eravamo nel mese di dicembre, se non ricordo male, alla fine, non ricordo esattamente quando inizia a parlarmi di nuovo di quello che si doveva fare*");

- che Calabrò gli disse di avere trovato un posto adatto per quel nuovo agguato in una piazzola di sosta dell'autostrada ("*Sì, mi dice che praticamente lui ha trovato un posto dove non c'è bisogno che andiamo girando più di tanto e che non si può sbagliare. Lui nei suoi giri di ricognizione, questo posto lo trova dove c'è la piazzola panoramica sulla corsia sud dell'autostrada del Sole tra lo*

svincolo di Bagnara e Scilla, c'è una piazzola panoramica dove si vede pure l'inizio della Sicilia, dove si fermavano i turisti. In questa piazzola panoramica, facevano le ricognizioni sia i poliziotti a volte e sia i Carabinieri all'interno. E allora lui dice noi prendiamo una macchina, andiamo fino a lì, ci fermiamo là dentro, li aspettiamo là dentro, parliamo dei Carabinieri, appena arrivano, che solitamente si fermano con qualche altra pattuglia, facciamo l'agguato e ce ne andiamo");

- che questa volta avevano rubato una autovettura a Melito Porto Salvo e l'avevano custodita in un garage fino al giorno dell'agguato ("*La macchina la rubiamo insieme questa volta, andiamo a Melito Porto Salvo in cerca di rubare la macchina perché non si doveva sapere sta macchina da dove partiva e da dove arrivava, non si doveva sapere nulla. Per sfortuna nostra vediamo che un ragazzo scende da una macchina nella zona di Melito Porto Salvo, lascia le chiavi appese, messe dentro la macchina, scende al bar per prendersi un caffè sicuramente e lascia le chiavi attaccate alla macchina, al quadro. Subito Calabrò lo vede, dice: tu portati questa macchina, che io mi porto quella. E rubiamo una Astra Opel GSI 16 valvole di colore azzurro, perché dovevamo prendere una macchina di grossa... Cioè, una macchina che andava veloce, una macchina che si serviva per fare le cose in una certa maniera. Rubiamo questa macchina targata Brescia, la portiamo nel garage di Calabrò e la lasciamo là fino a quando ha deciso che dovevamo andare a fare questo agguato... ... ...Esattamente quanti giorni prima non ricordo esattamente, ma se non ricordo male dopo Natale, dopo le feste è stato se non ricordo male, non mi vorrei sbagliare*");

- che Calabrò aveva preparato le stesse armi del precedente agguato nonostante la cosca disponesse una grande quantità di armi ("*E praticamente prepara le armi e... ... .Ed erano sempre un M12 e il fucile calibro 12... ... .Esattamente le stesse armi. Voglio precisare che noi avevamo una grande*

disponibilità di armi, ma non ho capito mai perché il Calabrò si è fissato, all'epoca, ad usare le stesse armi");

- che il 18 gennaio 1993 erano partiti da Reggio Calabria ed erano usciti a Bagnara Calabra, facendo così inversione di marcia e raggiungendo la piazzola di sosta ("*Praticamente parliamo di Reggio Calabria, ci immettiamo sull'autostrada perché voglio precisare che la casa di Calabrò, anche casa mia era vicina allo svincolo della tangenziale di Reggio Calabria. Partiamo, ci fermiamo all'area di servizio di Villa San Giovanni, facciamo benzina, e andiamo all'uscita di Bagnara Calabra. All'uscita di Bagnara Calabra facciamo l'inversione all'uscita e ritorniamo sulla corsia sud. Ritorniamo sulla corsia sud e ci fermiamo nella piazzola panoramica che ho descritto prima*") ove si erano fermati finché non avevano visto transitare una "gazzella" dei Carabinieri ed avevano iniziato a seguirla ("*Non ricordo esattamente quanto tempo è passato, ma da lì a poco Calabrò se ne accorge che stava transitando una gazzella dei Carabinieri. Appena l'abbiamo vista, dice partiamo, mettiti dietro, dice. Questa volta non gli voleva fare capire nulla, no?... ... .Stava transitando lungo l'autostrada, siccome la piazzola è a fianco dell'autostrada, noi l'abbiamo vista e gli siamo andati dietro*");

- che dopo alcuni chilometri avevano affiancato la "gazzella" e Calabrò aveva sparato ai Carabinieri ("*Ci siamo andati dietro e praticamente abbiamo fatto un po' di chilometri prima di affiancare, io guidavo e il Calabrò era sul lato passeggero, prima di affiancare la macchina dei Carabinieri abbiamo fatto, non ricordo esattamente, ma un po' di chilometri, prima dello svincolo di Scilla, alcuni chilometri prima, siamo usciti dall'ultima galleria. Il Calabrò mi disse accelera, affiancati, mettiti stretto, come mi aveva detto la prima volta, fai toccare lo specchietto con il suo specchietto. Arrivato a un certo punto, mi metto a fianco, Calabrò si siede in una certa maniera sul lato passeggeri di questa macchina e inizia a sparare contro i due Carabinieri. Inizia a sparare contro i*

due Carabinieri, me ne accorgo che la situazione questa volta è diversa perché purtroppo... ... .perché ci sono state delle grida, addirittura Calabrò mi disse che il Carabiniere quello che era al lato guida della macchina è morto subito e l'altro Carabiniere, l'altro Carabiniere che era sul lato passeggeri mi ricordo che mi disse che cercava di usarlo come scudo, che ancora era vivo. Perché Calabro, se non ricordo male, sparava non a raffica continua, ma ad intermittenza, se non ricordo male. Finito l'agguato, la macchina inizia a rallentare e si ferma e mi ricordo che noi andavamo piano, piano, piano quando io ho rallentato, cioè, l'ho superato perché la macchina ha iniziato a perdere velocità e abbiamo visto che la macchina ha sbattuto sul lato destro contro il guardrail. Da lì abbiamo capito che sicuramente uno era morto e sicuramente pure l'altro, perché poi non si sentiva più niente, non si vedeva più niente e siamo..."), facendo, quindi, subito rientro, a tutta velocità, a Reggio Calabria ove avevano dato fuoco alla propria autovettura ("*Mi sono messo al volante, ho iniziato, diciamo, con massima, diciamo... E spericolato, no? Perché ho abbassato l'acceleratore e quella macchina faceva 220 - 230. Mi ricordo che Calabrò mi disse che avevamo messo qualche cinque - sei minuti, sette minuti per arrivare a Reggio Calabria. Stiamo parlando di una distanza di più di venti chilometri, venti cinque chilometri da Reggio Calabria, quindi con la macchina andavamo come dei pazzi, andavo con quella macchina... Mi avvicinavo anche ai paraurti di altre macchine mentre camminavo sull'autostrada, cioè, un macello. E siamo giunti, diciamo, dove c'era il nostro tiro a segno, perché noi avevamo una zona in collina dove provavamo le armi, facevamo il tipo a segno. Portiamo questa macchina lì, la benzina ce l'aveva già dietro, prendo le armi, Calabrò brucia la macchina e ce ne scendiamo. Gli lascio le armi, perché abbiamo fatto un tratto a piedi venendo sempre da una fiumarella che c'era lì vicino, arriviamo a casa*");

- che il terzo agguato era stato compiuto in una zona non lontana da quella del primo agguato ("*Purtroppo sì, è avvenuto sulla statale 106, vicino lo svincolo, questa volta andando verso Pellaro, di Ravagnese Saracinello, vicino alla stessa zona dove era avvenuto il primo agguato*") ed era stato, anche in questo caso, preparato dal Calabrò ("*Il terzo agguato Calabrò lo prepara insieme a me, nel senso che a livello di discorsi, mi diceva che voleva fare il terzo agguato sulla piazzola davanti alla concessionaria della Citroen, dove spesso volte i Carabinieri facevano dei posti di blocco. Essendo che la sua casa si trova, si trovava a duecento metri, penso, a linea d'aria dal luogo veniva facile sia per andare e sia come luogo di fuga, perché andavamo a piedi dai giardini utilizzando... ... . lì anche si fermava la Polizia a fare dei posti di blocco, ma lui parlava sempre ed esclusivamente dei Carabinieri*") che gliene aveva parlato già poco dopo i funerali dei due Carabinieri uccisi precedentemente ("*Se non ricordo male, subito dopo i funerali dei due Carabinieri iniziò a parlarmi, perché prima, voglio dire, lei ce l'ha scritto sulle mie dichiarazioni, là davanti sicuramente, ci sono stati dei festeggiamenti, io le ho spiegate tutte queste cose qua. Poi inizia Calabrò di nuovo a dirmi che dovevamo uccidere ancora dei Carabinieri dopo quelli morti già il 18 gennaio*");
- che certamente Calabrò non avrebbe potuto prendere quelle gravi decisioni da solo ("*Spontanea iniziativa sua io la escludo categoricamente perché lui non si poteva permettere nel modo più assoluto di poter fare delle situazioni del genere o delle azioni del genere, perché sennò sarebbe stato ucciso immediatamente dalle altre famiglie, voglio dire, dalle altre cosche. E niente meno lui aveva una capacità, una posizione criminale di permettersi il lusso di poter fare delle situazioni così grandi all'insaputa di tutti. No, questo lo escludo categoricamente perché di come mi parlava, di come mi organizzava, mi faceva capire che lui era gestito. Però, lei lo sa che la ndrangheta fino a tempo fa era un organizzazione segretissima, che domande non se ne potevano fare, non se*

ne fanno, quindi io mi attenevo, essendo un giovane ndranghetista, alle regole che a me mi venivano impartite, insegnate o mi erano state già insegnate da altri ndranghetisti, dai miei familiari. Quindi se lui mi dice non ti posso dire niente, non ti posso dire qua, non ti posso dire là, io non domandavo più, anzi, gli dico la verità, anche io ero convinto che quello che stavo facendo purtroppo in quell'età è anche una cosa bella, anche una cosa giusta, dottore... ... .Non ci dimentichiamo poi che lo zio di Calabrò Giuseppe, parliamo di Rocco Filippone, è stato per anni il referente del mandamento di Renico di tutta la ndrangheta calabrese, il referente del mandamento di Renico di tutta la ndrangheta calabrese, lo ripeto perché la ndrangheta dopo la pace ha cambiato anche degli assetti, sono nati tre mandamenti, mandamento ionico, mandamento tirrenico e mandamento centro. Mandamento centro era la città, Reggio Calabria. Lo zio di Calabrò, stiamo parlando di Rocco Filippone, esponente di primo piano e di spicco di ndrangheta, abitante... Abita vicino Rosarno, a Melicuccu, era il referente delle cosche, di tutte le cosche dell'ndrangheta per il mandamento tirrenico reggino, voglio dire... ... .E praticamente c'è stato una sorta di situazione che lo zio, quando ha appreso che il nipote sicuramente ha commesso determinate cose o li stava commettendo, se era così, di quello che io potevo capire, perché poi non è che mi è stata data la certezza o parlavano davanti a noi, o parlava davanti a me con il nipote. Ma non lo richiamava, non gli diceva ma cosa fai, ma che stai facendo, metti a repentaglio... Per la posizione che lo zio aveva, io non dico che lo zio... Non sto dicendo che lo zio è il mandante o è questo o è questo altro, sto dicendo quello che io ho vissuto con le persone che io ho parlato, ho parlato... Si parlava di queste cose terribili, che a me era stato detto di non parlare con nessuno da Calabrò, ma a quanto vedevo Calabrò con lo zio si consigliava... Si consigliava... Si...");

- che il 2 febbraio 1994 si erano recati sul luogo programmato con le stesse armi, ma, poi, poiché i Carabinieri non c'erano, si stavano spostando ed in questo

frangente erano sopraggiunti i Carabinieri contro i quali, quindi, avevano subito sparato ("*L'agguato del 2 febbraio, diciamo sono arrivato a casa di Calabrò... Comunque, siamo partiti sempre con questo M12 e questo fucile. Calabrò aveva costruito delle scale, perché era un viadotto, dovevamo salire circa un tre metri, aveva costruito delle scale in legno per portarci su questa piazzola che poi limitava con la Statale 106, voglio dire, la piazzola della Citroen. Per salire su questa piazzola cosa abbiamo fatto? Siamo saliti, ma là il posto di blocco dei Carabinieri non c'era. Calabrò cosa fa? Non è che dice torniamo indietro, dice: andiamo più avanti perché a fianco c'era l'autosalone dell'Alfa Romeo, dei Frascati, gente collegata ai Libri, un'altra cosca della città. E praticamente in questo autosalone c'era una certa rientranza dove potevamo rimanere pure coperti là dietro ad aspettare. Ma non abbiamo fatto in tempo ad arrivarci. Almeno io sì, ho fatto in tempo ad arrivarci perché ero più avanti di Calabrò. Calabrò no, perché nel frattempo che noi stavamo facendo questo tragitto, arriva una gazzella dei Carabinieri. Questa gazzella dei Carabinieri, quando arriva, Calabrò era esposto, era vicino, al limite della statale 106, non era coperto. Rallenta, perché vede questa figura, questo uomo in quella posizione, rallenta. Ma Calabrò non è che aveva l'M12 in vista, che lo vedevano. Questa gazzella rallenta perché magari a quell'ora, voglio dire, che era sempre di sera, voleva fare qualche controllo, qualcosa. Comunque Calabrò non gli dà neanche il tempo di fermarsi, perché si stavano per fermare. Inizia a sparare subito, inizia a sparare queste raffiche di M12. Dal punto dove io ero diciamo messo per ripararmi, inizio a sparare pure io con il fucile calibro 12. Purtroppo rimangono feriti gravemente due Carabinieri, infatti la macchina sbanda e va a sbattere contro il guardrail. Se non ricordo male, uno dei due Carabinieri cerca di scendere dalla macchina, diciamo, per salvarsi, per... Se non ricordo male risponde al fuoco, risponde anche al fuoco e finisce lì perché cade a terra e poi è andata come purtroppo è andata. Noi scappiamo. Questa volta arrivo a casa,*

mi faccio la doccia, ma non contento cosa faccio? Ritorno sul posto dell'agguato. Poi là succede un macello perché... Voi potete immaginare quello che è potuto succedere. Per sapere se i Carabinieri erano morti oppure no... ... ...Comunque questo secondo attentato, terzo attentato non riesce esattamente per come voleva Calabro e a questo punto per come volevo io, no? Perché pure io mi ero messo con quell'intento, una volta che Calabrò mi ha dato una direttiva del genere, anche io mi ero messo su quell'intento... ... ...La direttiva era uccidere i Carabinieri e colpire lo Stato... ... ...ribadito su tutti e tre gli attentati");

- che anche in questo caso Calabrò aveva preteso che venissero usate ancora le stesse armi ("*Sì, avevamo della disponibilità di armi, non perché l'ho detto solo io, ma è stato provato, perché noi abbiamo avuto dei sequestri di armi, tantissimi sequestri di armi.... ... ...era il punto fisso del Calabrò, che io gli dicevo a Calabrò: buttiamo queste armi, bruciamole, buttiamole, distruggiamole. Lui diceva no, dobbiamo sparare sempre con queste qua. E non potevo fare nulla, io ero minorenne, stiamo parlando di Calabrò, che lui comandava, diciamo. In questo gruppo di fuoco perché comandava? Perché lui era più grande, aveva ventuno - ventidue anni all'epoca, io ero un ragazzo, diciamo, ero un minorenne ed eseguivo quello che lui mi proponeva, anche perché, ripeto un'altra cosa, Calabrò, quando si è staccato dai Ficara - Latella, è diventato un Lo Giudice, non affiliato, ma un Lo Giudice, perché Calabrò con alcuni familiari miei ha fatto anche dei reati che ha pagato e siamo stati condannati... ... ...Però per questo reato, per questi reati Calabrò, diciamo, ha scelto me, ha parlato solo con me, mi ha detto le cose solo a me e mi ha imposto solo a me di non dire niente, di non parlare, di non sapere, di nulla. Io figuratevi che sempre ho fatto in questa maniera*");

- che in occasione del terzo attentato Calabrò gli disse che quei Carabinieri stavano trasportando importanti documenti ("*Sì, però vi voglio precisare una*

cosa sul terzo attentato, dottore, una cosa importante, che Calabrò dopo il terzo attentato, parlando mi disse che la pattuglia dei Carabinieri, la gazzella dei Carabinieri che è stata colpita, portava un plico di documenti importanti, non ricordo esattamente se era da Melito a Reggio o da Reggio a Melito, questo ve lo voglio dire perché è una cosa importantissima, un plico di documenti importanti sulla macchina, che li stavano trasportando questi due Carabinieri... ... ...ma sono state parole che mi ha detto lui subito dopo l'attentato... ... ...però io non ho capito questa situazione, questa storia non l'ho capita anche perché non l'abbiamo mai approfondita. Anche perché ci sono state anche delle altre cose che lui ha detto in questo frangente di tempo. Ha nominato per esempio il Notaio Marrapodi, ha nominato la Uno Bianca, insomma, ci sono state una serie... Ha nominato quello che succedeva per esempio in Sicilia, che stava accadendo, ha nominato tante cose");

- di avere egli personalmente fatto una telefonata di rivendicazione su indicazione del Calabrò ("*Assolutamente sì, ho fatto una telefonata di rivendicazione dopo, se non ricordo male, l'omicidio dei Carabinieri, il 18 gennaio, una rivendicazione che io... ... .io quello che mi ricordo l'ho fatta ai Carabinieri la telefonata, perché Calabrò mi ha dato l'istruzione, mi ha detto quello che dovevo fare, e gli ho detto che diciamo la festa era solo all'inizio, cioè che da lì a poco li avremmo ammazzati a tutti, che la festa è solo all'inizio, minacce di questo tipo... ... ...Io l'ho fatta dalla cabina telefonica del rione Modena, di fronte alla scuola Istituto Tecnico Commerciale, il Galileo Ferraris di Reggio Calabria; P. M. DI MATTEO : - Si è presentato in qualche modo? Ha utilizzato sigle, ha detto siamo tizio e caio oppure apparteniamo a?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No, no, no; P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda di avere fatto riferimento al fatto che quello era solo l'inizio; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Sì, assolutamente sì. Poi avevamo pure fretta, dottore, perché a Reggio c'era il macello, voglio dire, voglio dire anche dalla cabina non*

sapevamo i tempi di intercettazione, quindi non potevamo... Non potevo stare più di tanto, perché ci avrebbero preso, insomma, ci pensavamo pure noi certe volte a queste cose, no?... ... ...è stato Calabrò, me l'ha scritto, mi ha detto quello che dovevo dire");

- di non conoscere assolutamente i Carabinieri che erano state vittime dei tre agguati ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, le faccio la stessa domanda che le ho fatto per il primo degli agguati e anche per il secondo e il terzo. Voi conoscevate personalmente i Carabinieri ai quali avete sparato? Quindi gli Appuntati Fava e Garofalo il 18 gennaio e gli altri il 2 febbraio?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Più assoluto, no, in modo più assoluto, assolutamente no, mai conosciuti, mai visti, mai; P. M. DI MATTEO : - C'era un motivo specifico legato a condotte o indagini proprio specifiche di quei Carabinieri o dei Carabinieri di Reggio in particolare?...; DICH. CONSOLATO VILLANI : - In modo più assoluto perché non era neanche, diciamo, una strategia usata di solito delle vecchie consorterie di ndrangheta, voglio dire, ad attaccare in questo modo lo Stato, in questa maniera*");

- che forse, in occasione del terzo agguato, Calabrò era già informato prima del trasporto dei documenti, ma non gli aveva detto che aspettava proprio quei Carabinieri ("*Di quello, Presidente, che io ho capito, lui lo sapeva già... ....No, lui non mi ha mai fatto questo riferimento che aspettava quei Carabinieri, in modo più assoluto*");

- che quegli attentati non avevano avuto altro seguito poiché il 24 febbraio 1994 era stato trovato un arsenale ed era stato arrestato anche il padre del dichiarante ("*Sì, c'è stato un blocco, c'è stato un fermo perché il 24 febbraio, e ora vengo alle parole che ho detto prima, è stato trovato un arsenale di armi che per la metà era nostro ed è stato arrestato mio padre. Quindi i Carabinieri, diciamo, le forze dell'ordine ce l'avevamo addosso, quindi abbiamo dovuto desistere, abbiamo dovuto mollare un pochettino la presa perché per Calabrò, dice,*

appena si calmano ripartiamo, anche perché poi era arrivato l'esercito a Reggio..."), anche se Calabrò aveva intenzione di riprendere con quegli attentati ("*Calabrò, diciamo, me lo diceva, mi diceva dopo che si calmano le acque facciamo un'altra volta quello che abbiamo iniziato, cioè attentati contro i Carabinieri e attentati contro lo Stato. Il blocco quale è stato? Che il 24 febbraio mio padre è stato arrestato, quindi la mia famiglia, tutta la famiglia Lo Giudice è stata messa sotto, diciamo, pressione. Quindi io e Calabrò stesso, che poi Calabrò veniva visto anche vicino ai Lo Giudice, ci siamo dovuti dare una calmata*");

- che Calabrò, sia pure in modo generico, collegava le azioni compiute contro i Carabinieri all'azione delle cosche siciliane ("*Per quel periodo Calabrò, diciamo, accostava le azioni che noi stavamo facendo, diciamo, contro i Carabinieri o contro lo Stato, le accostava alle azioni che stavano... Non della stessa gravità, non della stessa entità, per l'amore di Dio, ma gravissimi lo stesso, ad una sorta di ribellione delle varie mafie contro lo Stato, come stava avvenendo in Sicilia. Diciamo che la cosa era quella di colpire lo Stato perché lo Stato si stava comportando male, come diciamo avevano iniziato di fare in Sicilia... ... ...I riferimenti erano che praticamente in Sicilia stavano avvenendo le stragi, in Sicilia si stava colpendo lo Stato, e a Reggio Calabria si voleva colpire lo Stato come è stato colpito. Perché come è stato colpito? Perché ci ricordiamo che prima degli agguati dei Carabinieri è stato ucciso anche il Giudice Scopelliti, Antonino Scopelliti qualche anno prima... ... .Calabrò lo fa in maniera, come vi debbo dire? Non approfondita, perché Calabrò aveva pure la sua paura e il suo terrore di parlare in una certa maniera, di quello che io capivo. Non lo fa in maniera approfondita o mi dà dei riferimenti particolari, in modo più assoluto*"), collegamento che, però, gli era stato personalmente confermato da Nino Lo Giudice molti anni dopo quando egli, raggiunto il grado di "santista", aveva avuto accesso alla conoscenza di fatti segreti per i semplici

appartenenti alla 'ndrangheta ("...*Ma più in là ho avuto la conferma, più in là ho avuto la conferma perché? Perché il mio percorso criminale, purtroppo, è andato a crescere nel senso che io 96 - 97 ero un picciotto (PAROLA INCOMPRENSIBILE), nel 2001 - 2002 ho raggiunto il grado di santista. Il grado di santista nella ndrangheta è un grado, diciamo, che è al vertice delle consorterie di ndrangheta. Addirittura poi sono arrivato anche ad essere evangelista, voglio dire, un altro grado ancora più alto. In questo frangente Nino Lo Giudice, Nino Lo Giudice esce dal carcere... ... ...E voglio precisare che io da lì a poco divento, con questo grado di ndrangheta che mi è stato conferito, divento il braccio destro di Nino Lo Giudice per la mia famiglia, per la cosca Lo Giudice e Nino Lo Giudice inizia a mettermi al corrente di alcune dinamiche che nella ndrangheta, se non si ha un ruolo o un grado partendo dalla santa in poi, queste informazioni non si possono sapere e non se ne può parlare... ... ...Ma Nino Lo Giudice mi parla di Servizi Segreti deviati dello Stato, nel senso che le varie stragi che stanno avvenendo, che sono avvenute in Sicilia, e gli agguati dei Carabinieri avvenuti, diciamo, a Reggio, diciamo sono delle cose che venivano gestite dall'anti Stato, da persone che erano, diciamo che lavoravano, hanno lavorato anche nello Stato, nello Stato, e poi sono andate a far parte di alcuni pezzi deviati dei Servizi Segreti, di alcuni pezzi deviati dello Stato. Io queste cose... ... .Queste cose non ero... Cioè, non avevo avuto nessun approfondimento, non avevo fatto nessun approfondimento. Erano cose che dovevo sapere perché il grado della Santa è un grado che permette ai ndranghetisti di potere avere contatto con pezzi istituzionali, di potere avere contatto con figure diciamo degli appartenenti alle Forze dell'Ordine, cioè una sorta di lascia passare e di giustificazione verso gli altri appartenenti, affiliati della ndrangheta con esponenti dello Stato. Lo Stato visto dalla parte delle consorterie mafiose è un nemico, quindi questo grado per la ndrangheta è stato un grado importante, perché è riuscita ad entrare ad avere contatti con dei*

personaggi ambigui che purtroppo hanno anche rappresentato lo Stato. Lui ha iniziato a spiegarmi queste cose perché li dovevo sapere, se parlavo con qualche altro che aveva il mio stesso grado, parlavo per dire, dovevo sapere, perché questa era una sorta di scuola che mi veniva fatta ed erano delle informazioni che io dovevo apprendere e dovevo sapere. Nino Lo Giudice è stato specifico su determinate cose, perché mi parlò di un personaggio diciamo... ... ...Nino Lo Giudice praticamente, di quello che mi fece capire, diciamo c'era qualche collegamento per... Lui portava la situazione indietro dal fatto la pacificazione, la mediazione di Salvatore Riina, il favore che gli è stato fatto a Salvatore Riina dalla famiglia De Stefano, dalla cosca De Stefano per fare uccidere il Giudice Scopelliti. C'era un, sì, un legame anche con gli agguati fatti dei Carabinieri, ma non mi specificò né di chi, né per come, né chi erano, né chi non erano, chi gestiva o chi, diciamo... I componenti ndranghetisti che hanno gestito questa situazione... ... .Disse che praticamente Salvatore Riina, essendo che tra la ndrangheta e Cosa Nostra ci sono stati sempre dei legami stretti, quindi disse che Salvatore Riina si era impegnato per il bene delle famiglie di Reggio Calabria, della ndrangheta, per non andare ad una autodistruzione, no? Perché voleva pure man forte, nel senso voleva essere pure supportato anche sulla strategia che lui già aveva adottato, aveva fatto adottare in Sicilia, la strategia stragista e cercava di portare questa strategia anche in Calabria... ... ...E praticamente dopo questa pacificazione gli è stato chiesto per contraccambio, per favore, l'uccisione del Giudice Antonino Scopelliti che è avvenuta a Campo Calabro, gli è stato chiesto ai De Stefano, Nino Lo Giudice questo diceva. È stato fatto");

- di avere sempre fatto parte della 'ndrangheta anche se era stato formalmente affiliato soltanto nel 1996-97 ("*Io vengo affiliato nel 96 - 97, preciso, ufficialmente, ma ufficiosamente sono stato sempre un affiliato della cosca Lo Giudice... ... ...Ufficialmente sono stato affiliato 96 - 97 con il ruolo di picciotto*

camorrista. Picciotto camorrista, diciamo, è come il soldato, come un soldato, un giovane che praticamente prende, diciamo, direttive da capo giovani, da chi gestisce le due società, i due corpi di società che la ndrangheta ha, che sono il corpo di società della minore e il corpo di società della maggiore. Comunque, vado avanti, io facevo parte della minore, quindi venivo gestito che il mio riferimento era Giovanni Ghilà, che ho nominato già prima. Subito dopo ho fatto il salto di qualità per dei meriti. I meriti erano anche inclusi soprattutto gli omicidi dei Carabinieri e quello che avevo fatto, diciamo, insieme a Calabrò e quello che ero riuscito a sopportare quando c'è stata la mia carcerazione, quindi tutti mi attribuivano dei meriti e dei riconoscimenti che mi hanno fatto bruciare le tappe. Poi, continuando ad avere un comportamento ndranghetista, ad avere dimostrato le mie capacità e tutto, con l'uscita di Nino Lo Giudice ho una ulteriore spinta in avanti essendo che entro per modo di dire, non so se la frase è giusta da dire, nelle grazie anche di mio cugino, di Nino Lo Giudice, era stato meglio di no, ma nel 2002 mi viene riconosciuto il ruolo di santista, dove faccio un salto di qualità dalla ndrangheta minore, in poche parole, vado a finire alla ndrangheta maggiore. Ndrangheta di direzione, ndrangheta che dà le direttive, e da lì inizio a sapere dei retroscena che io non li avevo visti nemmeno nei film prima e non pensavo nemmeno che potevano esistere. E Nino Lo Giudice, per un certo periodo di tempo, mi fa una scuola, essendo che lui era... Aveva raggiunto tutti i gradi, di ndrangheta addirittura aveva avuto la carica di padrino, che è una carica importantissima, tra le più alte cariche che ci stanno in tutto il panorama ndranghetista e praticamente diciamo il suo braccio destro, che ero diventato io, doveva avere... Diciamo dovevo sapere delle cose che erano importantissime e praticamente Nino Lo Giudice stesso era... Diciamo si era rafforzato con, diciamo, questa mia scalata di ndrangheta che non è che era stata una votazione fatta, voglio precisare questo, per avere questi gradi, non è che mi è stato fatto una cosa familiare, attenzione. Per avere questi gradi si

sono riuniti trenta – quaranta persone dove io sono stato portato, dove io ho avuto i meriti riconosciuti da tutte queste trenta – quaranta persone di ndrangheta, ma di persone con un peso notevole in seno alla ndrangheta. Per Santista... Per giungere dopo a diventare evangelista, dove si sono riuniti sette locali di ndrangheta per dare il suo assenso alla mia, diciamo, al mio grado di vangelo. Il grado di vangelo, che è molto superiore alla santa, nel senso che io stavo diventando, se volevo, oggi domani autonomo, autonomo nel senso a livello di poter fare, di poter formare un locale, di poter gestire un quartiere, di poter gestire il locale, chi ero io lo sapevano persino in Australia, persino negli Stati Uniti, persino in Canada, non sto dicendo fantasie, sto dicendo la ndrangheta come è");

- di avere saputo di collegamenti tra le cosche calabresi e quelle siciliane anche riguardo all'approvvigionamento di armi ed esplosivi ed in particolare di forniture di esplosivo prelevato da una nave affondata al largo delle coste calabresi e che sarebbe stato utilizzato per le stragi siciliane ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha riferito quello che ha saputo da più soggetti su questi rapporti diciamo tra ndrangheta, Riina, comunque la tra ndrangheta e la mafia siciliana, e Cosa Nostra. Io le volevo chiedere: lei sa se tali rapporti hanno riguardato anche vicende relative all'approvvigionamento di esplosivi o armi?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - .... Praticamente andiamo, facciamo riferimento alla nave affondata, la Lauro C, se non mi sbaglio, affondata nelle acque antistanti Saline Ioniche, che è un paese vicino a Melito Porto Salvo, di influenza della cosca Iamonte, preciso, collegata a filo diretto con il clan Santapaola catanese. Diciamo che questa nave era una nave che trasportava dell'esplosivo. Questo esplosivo era sigillato, confezionato per bene ed è in fondo al mare, ma veniva diciamo rubato dalle varie, diciamo, organizzazioni criminali che si appoggiavano soprattutto sui Iamonte, perché erano il clan che gestivano la zona e nessuno si doveva permettere di intromettersi in cose,*

diciamo, dei propri locali di ndrangheta, si doveva sempre bussare e chiedere determinate cose. Questo mi è stato riferito che da questa nave è partito addirittura anche l'esplosivo per le stragi, questo poi non lo so se è verità o no, ma nelle fonti di ndrangheta e diciamo nell'ambiente di ndrangheta da quando io sono minorenne ad oggi, da quando sono successe le stragi, ad oggi è stato sempre detto in questa maniera, che il tritolo per i Giudici siciliani è partito dalla ndrangheta calabrese, da Reggio Calabria, questo è quello che mi è stato sempre riferito. Io ho fatto delle dichiarazioni su questo esplosivo, che è stato utilizzato ed è stato utilizzato forse fino ad oggi dalle cosche reggine, ed effettivamente è stato... C'era una disponibilità, una disponibilità pazzesca. Faccio riferimento ora a quello che mi diceva Nino Lo Giudice su alcuni esponenti, diciamo, dei Servizi Segreti deviati che lui mi parlò di queste situazioni, come se questi soggetti, in particolar modo un uomo e una donna che poi riferirò quando lei mi domanderà, erano diciamo l'anello di congiunzione su dei traffici e degli interessi anche a livello militare, anche a livello di approvvigionamento di esplosivo di materiale, diciamo, di armamenti tra la ndrangheta, Cosa Nostra e mi nominò anche la camorra. Tanto che a Reggio Calabria sono successi degli attentati di cui è stato utilizzato anche questo esplosivo, di cui a Reggio Calabria c'è stato anche un attentato, c'è stato anche un tentativo di fare un attentato piazzando un ordigno diciamo dentro il Comune e non è esploso. Ci sono state una serie di cose che minavano, gli erano fatte come se ci fosse stata una regia, una strategia di personaggi che non erano proprio legati alle consorterie, che erano ndranghetisti proprio, ma dei personaggi che poi spiegherò, quando lei mi domanderà, facevano parti di questi apparati, diciamo di questo antistato, di questi Servizi Segreti deviati, che purtroppo io in un incontro o in qualche altro incontro ho conosciuto involontariamente e lei lo sa che ho dichiarato, lei mi ha interrogato, dottore, e si ricorda che io le ho fatto queste dichiarazioni") secondo quanto appreso da

Nino Lo Giudice e da altri ("*Tra questi Nino Lo Giudice, Giovanni Ghilà, Giuseppe (PAROLA INCOMPRENSIBILE), suo cognato, diciamo anche i miei familiari*");

- di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2010, mentre era libero in attesa della sentenza della Cassazione per la condanna alla pena di trenta anni di reclusione irrogatagli con la sentenza di appello ("*Ho iniziato a collaborare il 27 settembre, il primo interrogatorio l'ho fatto il 29 settembre 2010... ... ...In quel momento ero in attesa della Cassazione, della conferma dei trenta anni... ... .Ero un latitante volontario, perché mi andavano cercando a destra e a sinistra per mettermi sotto controllo le forze dell'ordine, in tutti i modi*");

- che, tuttavia, non aveva in un primo tempo riferito interamente ciò che riguardava gli attentati ai Carabinieri e, in particolare, la causale di quei delitti pur ammettendo immediatamente la sua responsabilità ("*P. M. DI MATTEO : - ...queste dichiarazioni che riguardano i tre attentati tra la fine del 93 e l'inizio del 94, i tre agguati distinti ogni volta a una pattuglia dei Carabinieri, lei quando le fa? Le fa già nella prima fase della sua collaborazione?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No dottore, non li faccio nella prima fase della mia collaborazione, perché nei primi momenti io non sapevo nemmeno a che cosa andavo incontro, nel senso che erano discorsi che sembravano troppo particolari, sembravano discorsi che mi impaurivano, mi intimorivano a precisare per come erano andati. Ma non ce l'ho fatta perché arrivando ad un certo punto ho detto dentro di me: ma io non ce la faccio, io devo dire tutto quello che ho fatto, tutto quello che ho passato, come l'ho detto. Ma voglio precisare le motivazioni quali sono, perché quello che è stato fatto io l'avevo detto, ma non avevo precisato le motivazioni; ... ...P. M. DI MATTEO : - Il fatto di avere materialmente partecipato, lei lo ha detto subito?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Sì, sì, sì... ... ...Assolutamente sì... ... ...diciamo, all'inizio non ho detto la motivazione per cui sono stati... Per come sono*

avvenuti gli attentati dei Carabinieri"), ma si era limitato a confermare quanto dichiarato già da Calabrò sulla occasionalità di quegli scontri a fuoco anche perché ricordava quanto gli era stato raccomandato in proposito ("*Gli attentati dei Carabinieri, quando Calabrò ha iniziato a collaborare, diceva che erano stati attentati avvenuti, diciamo, involontariamente come conflitti a fuoco tra le forze dell'ordine, i Carabinieri e noi. E allora siccome questa cosa stava andando definitiva in questa maniera, dentro di me, essendo che mi ricordavo tutte le parole che mi dicevano tutti: di queste cose non parlare con nessuno, di queste cose non li dire, di queste altre cose non le dire, magari lo Stato non ti può coprire in tutti i sensi, fino ad un certo punto. Guardi dottore, io ho una famiglia, ho delle figlie come tutti e ci tengo tantissimo. Arrivano ad un certo punto ero in dubbio tra me e me, dico: io sto pagando quello che ho fatto, intanto è giusto che devo pagare quello che ho fatto e la cosa importante era che io riconosco di avere partecipato al cento per cento dal primo minuto*");

- che, successivamente, a partire dall'ottobre 2012, quando gli erano state poste ancora domande su quegli episodi, si era, però, deciso a dire tutta la verità quando ormai la sua condanna era divenuta definitiva ("*Però la verità non era che noi avevamo fatto dei conflitti a fuoco con i Carabinieri, la verità era quella che dentro di me, cioè, mi lasciava, mi faceva stare male. E allora mi sono deciso a un interrogatorio avvenuto dopo il verbale illustrativo fattomi dalla DNA, dal dottore Donadio su domande specifiche degli attentati ai Carabinieri, mi sono fermato e ho detto: dottore, un attimo, fermiamoci, è inutile che io porto avanti questa tesi, anche se ora sono definitivo, dottore, io ero definitivo poi, quindi potevo pure starmene, voglio dire... Non si fa perché poi devo lottare con la mia coscienza e io non sono più abituato a fare queste cose, mi bastano già gli scrupoli o i carichi che ho sulla mia coscienza. Quindi ho detto: dottore, si fermi un attimo, guardi che gli attentati non sono dei conflitto a fuoco con i Carabinieri, sono stati degli attentati con i Carabinieri, perché noi siamo andati*

ad ammazzare i Carabinieri. Dice: ma che cosa sta dicendo? Sto dicendo quello che sta sentendo, noi siamo partiti da casa sotto le direttive di Giuseppe Calabrò per uccidere i Carabinieri, questo è stato il mio errore, il mio dubbio che mi ha fatto cadere nell'errore, il dubbio mi ha fatto cadere nell'errore, questo, è che io non sapevo se le mie figlie o mia moglie avevano la sicurezza come ce la potevo avere io dichiarando determinate situazioni, perché poi le situazioni sono state diverse, dottore, e qua c'è in gioco la vita delle mie figlie, la vita di mia moglie, la vita dei nostri familiari. Non mi interessa della mia vita, se accade una cosa a me non mi riguarda niente, ormai io la vita me la sono bruciata perché è stata colpa mia. Ma se accade una cosa alle mie figlie e a mia moglie, è una cosa terribile per chiunque. E siccome tante volte non voglio sminuire, non voglio sminuire lo Stato, per l'amore di Dio, perché io sono grato allo Stato e ringrazio lo Stato per come ho intrapreso la strada del cambiamento, a tutti gli apparati, tutte le istituzioni, a tutto lo Stato, per l'amore di Dio. Ma siccome ho visto che effettivamente che a volte ci sono state, diciamo, delle situazioni che da un certo punto di vista, per qualche persona disonesta, voglio dire, si sono anche viste le debolezze a volte dello Stato, perché non avevo la fiducia al cento per cento per andare a dichiarare determinate cose che, non lo so, avrebbero potuto compromettere la vita della mia famiglia, la mia vita. Io sono stato rassicurato, rassicurato nel senso dice lei deve dire tutto quello che ha vissuto, anche le cose che non gli sembra che siano importanti ce li deve dire, perché noi li dobbiamo sapere. E da lì ho iniziato a dire delle cose che avevo accennato nei cento ottanta giorni, ma che poi ho fatto degli approfondimenti anche dopo i cento ottanta giorni, dichiarando delle situazioni che poi si sono rivelate situazioni importanti, l'ho capito anche io che poi erano situazioni importanti, perché dal mio punto di vista su certi aspetti non avevano importanza, invece poi si sono rivelati

importantissimi... ... .Ma io se non ricordo male l'apertura totale è partita da ottobre 2012");

- che, all'esito di un processo riguardante altri delitti commessi nell'ambito della cosca di appartenenza, gli era stata già riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione ("*P. M. DI MATTEO : - Ha avuto anche processi a suo carico per i quali è stata riconosciuta l'attenuante speciale dell'articolo 8 per la collaborazione con lo Stato?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Assolutamente sì... ... ...Sì, sì, gliene dico una, diciamo, della cosca Lo Giudice, il processo alla mia famiglia, diciamo, alla cosca Lo Giudice, dove sono stati raggruppati una serie di, diciamo, di reati dove io sono stato condannato e ho avuto l'attenuante, il riconoscimento dell'articolo 8 per l'attendibilità e i riscontri che sono stati poi effettuati dalle forze dell'ordine, ai Magistrati valutando le mie dichiarazioni processo per processo... ... ... su questo vorrei precisare una cosa, perché forse fino ad oggi non si è precisata, però ci tengo a precisarla: che sono stato io il collaboratore che ho fatto scoprire chi sono stati gli autori degli attentati, la bomba contro il Procuratore Generale Di Landro, la bomba messa nella Corte d'Appello di Reggio Calabria, sono stato io che ai Magistrati gli ho dichiarato gli esecutori e i mandanti perché era la mia famiglia, diciamo erano alcuni soggetti tra cui Nino Lo Giudice e un appartenente alla cosca Lo Giudice, come Antonio Cortesi, che hanno organizzato e fatto gli attentati e anche per finire quello con il bazooka... ... ...che è stato trovato un bazooka di fronte al Cedir, che il palazzo direzionale di Reggio Calabria dove ci sono... C'è la sede della Direzione Distrettuale Antimafia della città... ... ...È stato ritrovato e il bazooka serviva... Il bazooka è stato fatto ritrovare da una telefonata anonima, è stato fatto ritrovare. Ringraziamo a Dio perché il bazooka doveva servire per il dottore Pignatone; ... ...P. M. DI MATTEO : - E che lei sappia sono stati condannati i soggetti che lei ha chiamato in correità?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Sì... ... ...Antonio Cortese e Antonino Lo Giudice,*

che io sappia, questi sono stati condannati. Poi non lo se c'erano altri imputati nel processo, non ricordo esattamente, non mi vorrei sbagliare... ... ...Io, io, sono stato io che ho fatto questi nomi per primo, il 29 settembre del 2010 appena ho iniziato a collaborare. I Magistrati non sapevano da dove partivano questi attacchi contro lo Stato, non lo sapevano, erano in fase di indagine, potevano sospettare, ma non lo sapevano, sono stato io che li ho messi sulle tracce degli autori e dei mandanti");

- che sono importanti esponenti della 'ndrangheta Latella Antonino ("*Sì, Latella Antonino diciamo dopo che è uscito una prima volta dal carcere ha preso il comando della cosca Latella, è il capo indiscusso della cosca Latella operante nel rione di Croce Vanaliti, Saracinello, nella zona sud della città, un esponente di primo piano della ndrangheta regina e ho avuto da fare con lui... ... ...Questo ruolo l'ha assunto quando è uscito dal carcere dopo una lunga... Un po' di anni di carcere, se non ricordo male fine 90 - i primi 2000, non mi vorrei sbagliare, ma i primi anni 2000 se non ricordo male... ... .Sì, fratello... ... ...Di Giacomo Latella... ... . era il capo indiscusso all'epoca dei Latella, il capo locale, diciamo, di Croce Vanaliti, Saracinello e in parte Ravagnesi*"), Francesco Mammoliti ("*Sono diciamo esponenti di spicco del locale di San Luca, è un esponente di spicco del locale di San Luca della vecchia guardia diciamo. Ndranghetista a tutti gli effetti nel senso che la ndrangheta ce l'ha nel sangue, hanno fatto sempre dei traffici di droga*"), Ficara Giovanni ("*Ficara Giovanni parliamo... Soprannominati i ficaredda, di Reggio Calabria... ... ...Il genero di Severino Latella è, Coca Cola, come viene denominato, Coca Cola?*"), Martino Domenico ("*Martino Domenico... Questi sono tutti, diciamo, sì, mi dice che stiamo parlando di persone di spicco della vecchia ndrangheta, sicuramente sì, persone di spicco della vecchia ndrangheta, che conosco i nomi nel senso che non conosco loro personalmente, ma conosco il personaggio*"), Cianci Domenico ("*Questo è un altro personaggio di spicco anche della*

ndrangheta calabrese"), Chindamo Giosué ("*Della cosca egemone diciamo di Laureana di Borrello*"), Antonio Strangio ("*Sì, sicuramente lo conosce tutto il mondo penso, purtroppo, però gli Strangio sono una delle famiglie più importanti nel panorama ndranghetista*") e Fortunato Valle ("*Fortunato Valle è il cugino dei Lo Giudice, lei lo sa, dottore?... ... .Fortunato Valle è il figlio di Francesco Valle, è quel... Diciamo che hanno, si sono ritagliati un ruolo importantissimo nelle zone di Milano e negli ultimi anni si sono molto legati ai Condello. Ha un ruolo importante diciamo anche nelle zone milanesi, dove praticamente si era ritagliato, insieme alla cosca Valle, perché i Valle non è che sono lui, i Valle sono una cosca... ... ..Però dottore voglio precisare una cosa, stiamo parlando di Fortunato Valle, figlio di Francesco Valle, perché Fortunato Valle ce ne sono pure altri, non voglio sbagliarmi... ... ...Se è lui, è quello che vi ho detto*");

- che il duplice omicidio dei Carabinieri gli era stato contestato soltanto in un momento successivo a seguito delle dichiarazioni rese, dopo circa un anno dall'inizio della collaborazione, da Calabrò, secondo cui, però, si era trattato di uno scontro a fuoco occasionale ("*AVV. ANANIA : - Senta, vediamo di chiarire un poco i tempi. Lei è stato arrestato perché imputato dell'omicidio dei Carabinieri quando?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Io sono stato arrestato nel... Allora, la prima volta il 20 aprile del 94, però non mi era stata... Non mi era stato contestato l'omicidio dei Carabinieri, ma gli altri... Mi sembra gli altri due, diciamo, agguati mi erano stati contestati. Dopo, nel 95, se non ricordo male, mi è stato notificato un mandato di cattura in carcere dove venivo accusato... Il duplice omicidio dei Carabinieri, Avvocato; ... ...AVV. ANANIA : - E sulla base... Come nasceva questo capo di imputazione di omicidio dei Carabinieri? C'era una accusa nei suoi confronti o il Giudice aveva raccolto elementi per l'arresto?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No, aveva collaborato Calabrò Giuseppe; AVV. ANANIA : - ....Quindi Calabrò Giuseppe*

la chiamò in causa per tutti e tre gli attentati ai Carabinieri, è giusto?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - In un primo momento no, dopo, alla fine, dopo circa un anno che lui aveva collaborato, perché aveva fatto una serie infinita di, diciamo, dichiarazioni. Dopo circa un anno del mio arresto, come gli ho detto già prima, Avvocato, mi ha accusato anche dell'omicidio... ... ...Sì, nel senso di un conflitto a fuoco perché noi andavamo, lui come diceva nelle sue dichiarazioni, andavamo a Palmi a comprare delle armi e ci trovavamo al ritorno che avevamo un carico di armi. Ma per l'omicidio dei Carabinieri lui dichiarò che noi stavamo andando a Palmi perché dovevamo fare, diciamo, ripulire l'M12 e il fucile che avevamo usato per i tre attentati, questa era la sua dichiarazione per l'omicidio"), tesi che egli stesso, in un primo tempo, aveva deciso di confermare ("*AVV. ANANIA : - E lei confermò quando deciso di collaborare, confermò questa tesi?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Sì, come ho spiegato già prima al dottore Di Matteo sì, avevo confermato questa tesi perché il mio processo era in dirittura d'arrivo, ma perché dietro c'erano altre cose che io effettivamente avevo il timore e la paura e il dubbio che potesse succedermi qualcosa*"), aprendosi, poi, alla totale collaborazione quando quel processo era ormai definito ("*AVV. ANANIA : - Sì. Senta, e quindi lei confermò la tesi del Calabrò. Successivamente quindi ebbe una resipiscenza o temendo il sopraggiungere di altri capi di imputazione decise di svelare il vero motivo degli attentati ai Carabinieri?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No, nel modo più assoluto, perché il processo era definito già, io ero definitivo... ... ...Quando io ho reso confessione non completa, quando già io sono stato interrogato il 29 settembre 2010 già ero quasi arrivato alla Cassazione per il definitivo della condanna e io lì, diciamo, confermai la tesi che Calabrò aveva dichiarato in tutti questi anni questa tesi, perché l'ho spiegato già prima al dottore Di Matteo il motivo. Dopo che è successo? Che io ho avuto confermati, diciamo... Il processo è andato definitivo, la condanna di trenta anni è stata confermata e*

arrivato ad un certo punto, facendo degli interrogatori, ho deciso di dire il motivo vero di questi, diciamo, agguati dei Carabinieri");

- che non è vero quanto dichiarato da Calabrò riguardo al fatto che l'1 febbraio 1994 si stavano accingendo ad acquistare armi da gente di Palmi ("*AVV. MILIO : - ...andiamo all'episodio ora del febbraio, del 1 febbraio 94. Dunque, lei ricorda se dovevate comprare delle armi da gente di Palmi e per questo vi trovavate a percorrere la strada?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No, in modo più assoluto, questa non è verità, è una bugia inventata da Calabrò, non esiste. Se dovevo percorrere... Lei conosce quel luogo dove c'è stato l'attentato?... ... ...E allora cerco di spiegarvelo io, così vi faccio capire che è una grossa bugia detta da Calabrò. Praticamente noi stiamo parlando di un luogo che è limitante con la Statale 106, una strada trafficata... ... ...Per arrivare nel luogo dove diceva Calabrò, che avevamo l'incontro con presunti personaggi che ci dovevano dare delle armi, c'è una stradina secondaria da parte di sotto che è Via Mortara, dove io, se avrei avuto l'incontro con queste persone, non andrei né armato e nemmeno andrei dalle Statale 106, mi sarei recato sul posto non facendomi vedere, da una stradina secondaria, così non mi imbattevo in un posto di blocco o in una, diciamo, in una macchina delle forze dell'ordine, no? In un controllo. Questa è una grande bugia anche detta da Calabrò... ... ...Non c'era bisogno che io transitavo sulla Statale 106, assolutamente, non l'avrei mai percorsa la Statale 106*"), né che avrebbero dovuto compiere danneggiamenti ad una concessionaria d'auto ("*AVV. MILIO : - Questo luogo che lei ha descritto, si trova tra due... Vicine a due concessionarie, Alfa Romeo e Citroen?... ... ...Ricorda se dovevate compiere anche danneggiamenti ai danni della concessionaria Citroen?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Nel modo più assoluto non è vero niente, un'altra bugia*");

- che Calabrò non gli disse mai perché avrebbero dovuto colpire proprio i Carabinieri ("*AVV. MILIO : - ...lei ha riferito quindi che questi obiettivi erano i Carabinieri. Le disse mai perché era stato scelto questo obiettivo Carabinieri? Il Calabrò chiaramente; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Come ho detto già prima... No. Erano stati scelti i Carabinieri perché dei Carabinieri, non lo so, lui vedeva lo Stato, vedevano lo Stato, non lo so. Perché era, voglio dire, un attacco allo Stato... Non lo so perché, non me l'ha detto mai*");

- che Calabrò, in modo generico, aveva fatto riferimento talvolta ai fatti della "uno bianca" ("*AVV. MILIO : - No. Calabrò le disse qualcosa in merito alla strage dei Carabinieri fatta a Bologna in quel periodo?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Sì, sì, della Uno Bianca... ... ...Sì, faceva degli accostamenti tipo con la Uno Bianca, cose... Ma aveva fatto altri accostamenti pure, perché c'è stato, diciamo, la lettera scritta dal Notaio Marrapodi prima che si suicidasse, dei Servizi Segreti, non Servizi Segreti, cose che io... Per me erano sconosciute e assurde all'epoca; AVV. MILIO : - Sì. Senta, ma è corretto dire che Calabrò traesse da questi accostamenti con la Uno Bianca e con altri episodi il convincimento personale che questi fossero tutti episodi legati tra di loro? Che li traesse... Che traesse questa conclusione dagli accostamenti che faceva con questi episodi?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Non lo so perché non me l'ha detto mai, non l'ho capito questo... ... ...No, collegamenti con la Uno Bianca... Lui diceva che... Se non ricordo male, essendo che è successo anche il fatto che sono stati uccisi purtroppo dei Carabinieri là a Bologna, che anche la situazione dei Carabinieri che stava avvenendo in Calabria poteva essere intesa come una situazione che poteva essere diciamo intesa dallo Stato come una cosa simile, che non era intesa per come era; G / T : - Come se fosse una confusione in sostanza, lei ci vuole dire? Chiarisca meglio... ... ...Che potesse confondere la matrice, la vostra matrice il collegamento con gli altri episodi? Abbiamo*

capito bene?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Sì, e questo a noi ci faceva bene, no?");

- di ricordare ora che la telefonata di rivendicazione fu fatta dopo l'omicidio dei Carabinieri, ma di non essere certo essendo possibile che sia stata fatta dopo il terzo agguato ("*Guardi, io quello che mi ricordo è stato dopo l'omicidio... ... ...Ma sa, è passato tanto tempo, quindi... Stiamo parlando di una cosa di 22 anni fa, quindi...; AVV. MILIO : - Certo, no, lo capisco, ma infatti qua a pagina 37, le dico se la posso aiutare, la domanda è: dopo quale dei tre episodi fa questa telefonata? Lei dice: non mi ricordo esattamente. Il Pubblico Ministero chiede: non si ricorda se dopo l'omicidio consumato o dopo uno degli altri due episodi? E lei risponde: non mi ricordo se è dopo dell'omicidio o dopo del terzo attentato, o dopo dell'omicidio o dopo del terzo attentato; ... ...DICH. CONSOLATO VILLANI : - Presidente, io in questo momento quello che mi ricordo... Se non mi sbaglio, non posso mettere la mano sul fuoco perché è passato troppo tempo. Mi ricordo che forse è stato dopo l'omicidio*");

- di non avere mai sentito parlare della Falange Armata ("*G / T : - ... Ha sentito mai parlare della Falange Armata nell'ambito dell'ndrangheta, dei suoi...; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No, no*");

- che anni prima Calabrò aveva ucciso un vigile urbano, ma, per quel che gli raccontò, a causa di un litigio personale ("*AVV. ROMITO : - ...Lei ha parlato di Calabrò Giuseppe come persona che ha commesso con lei questi attentati ai danni dei Carabinieri. Lei ha saputo se Calabrò Giuseppe ha commesso altri delitti in precedenza contro altri esponenti delle forze dell'ordine?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Delle forze dell'ordine no.... ... ...Cioè, aveva ucciso un vigile, se non mi sbaglio... ... ...Un Vigile Urbano aveva ucciso;... ... ...AVV. ROMITO : - L'ha ucciso il 16 marzo del 1993?... ... .Le ha mai detto il motivo per il quale è stato commesso questo omicidio?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Lui parlava... A me ha detto una cosa, ma poi i fatti sono andati... Diciamo*

poi è uscita un'altra cosa. A me ha detto che hanno avuto un litigio... ... ... Non è stato così, perché sono stati imputati altri personaggi di un'altra cosca per questo omicidio; AVV. ROMITO : - Sì. Ma a Calabrò Giuseppe in quel tempo era stato ordinato anche quell'omicidio?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - Non lo so questo... ... ...Non me ne sono mai... Cioè, non sono andato mai ad approfondire questa situazione perché non ci interessava a noi");

- che i suoi rapporti con Nino Lo Giudice si erano guastati soltanto alla fine in prossimità dell'inizio della collaborazione del dichiarante ("*AVV. ROMITO : - Ma lei non ha anche detto in qualche altra occasione a Magistrati, alla Corte d'Assise, in altre occasioni, che con Lo Giudice invece c'aveva rapporti poco chiari? O meglio, che Lo Giudice si comportava in maniera poco trasparente e quindi aveva motivi di astio con lui? L'ha mai detto questo?; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No, non è proprio così, Avvocato, lei sta partendo dalla fine, io parto dall'inizio. L'inizio non è questo, l'inizio è stato che insieme a Nino Lo Giudice eravamo come due fratelli, anzi addirittura prima, venivo su certe cose prima io e poi i suoi figli. È stato verso la fine, prima che io collaborassi, che Antonino Lo Giudice aveva, diciamo, dei rapporti con personaggi ambigui dello Stato, che io non condividevo all'epoca. Questo sì, ma verso la fine del... Quasi alla fine, quasi diciamo prima che io collaborassi, però non è stato sempre così. Io non condividevo che lui si incontrasse con esponenti delle forze dell'ordine perché mi sembrava che faceva il confidente.... ... ... guardi, questo l'ho saputo precisamente verso, non lo so, 2008, 2009*").

32.1.1 LA VALUTAZIONE E LE RISULTANZE DELLE DICHIARAZIONI DI CONSOLATO VILLANI

Nel corso dell'esame del dichiarante Villani è emerso che le dichiarazioni che più attengono al presente processo, quelle relative agli attentati commessi in danno di Carabinieri il 2 dicembre 1993, il 18 gennaio 1994 ed l'1 febbraio

1994, sono state rese dal predetto per la prima volta alla fine del 2012 e, quindi, oltre il termine di centottanta giorni previsto per la redazione del verbale informativo dei contenuti della collaborazione, nel quale, infatti, il dichiarante aveva, sì, ammesso la propria responsabilità nei fatti di omicidio e di tentato omicidio in questione, ma nulla aveva aggiunto rispetto alla ricostruzione operata dal correo già precedentemente "pentito" Giuseppe Calabrò, il quale aveva riferito, in sostanza, seppur fornendo nel tempo diverse e contrastanti versioni (v. sentenze della Corte di Assise di Reggio Calabria del 3 febbraio 1997 e della Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria del 28 luglio 1998 acquisite all'udienza del 14 dicembre 2017) che si era trattato di occasionali e non programmati scontri a fuoco con Militari dell'Arma.

E' necessario, pertanto, innanzitutto, premettere che il superamento del detto termine dei centottanta giorni non è d'ostacolo all'utilizzabilità delle dichiarazioni oggi rese davanti al giudice del dibattimento del presente diverso processo (cfr., per tutte, Cass. Sez. II 16 aprile 2015 n. 21352, Torrisi, secondo cui, appunto, "*la sanzione di inutilizzabilità che, a norma dell'art. 16 quater, comma nono, D.L. 15 gennaio 1991, n. 8, conv. nella l. 15 marzo 1991, n. 82 come modificata dall'art. 14 della l. 13 febbraio 2001, n. 45, colpisce le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia oltre il termine di centottanta giorni, previsto per la redazione del verbale informativo dei contenuti della collaborazione, trova applicazione solo con riferimento alle dichiarazioni rese fuori del contraddittorio e non a quelle rese nel corso del dibattimento*").

Il ritardo delle dichiarazioni, tuttavia, rileva sotto il profilo della progressione di queste, elemento che deve essere valutato in relazione a quel giudizio di intrinseca attendibilità che deve essere preliminarmente formulato dal giudice che si accinge ad esaminare le dichiarazioni di un collaboratore di Giustizia.

Orbene, in relazione a quest'ultimo profilo, occorre osservare preliminarmente che, sin dall'inizio della sua collaborazione, il Villani non ha omesso di ammettere le sue responsabilità nei tre gravi fatti delittuosi commessi in danno dei Carabinieri e ciò prima che fosse definitivamente accertata la sua responsabilità penale con sentenza passata in cosa giudicata.

Le successive dichiarazioni del 2012, dunque, si pongono soprattutto come completamento ed integrazione delle precedenti che non determinano, di per sé, l'inattendibilità delle stesse, ma richiedono soltanto un particolare rigore nell'esaminare le ragioni della tardiva integrazione (cfr., sul punto, Cass. Sez. VI 2 febbraio 2004, Agate).

Tali ragioni agevolmente possono individuarsi nell'intendimento di non aggravare oltre misura le proprie responsabilità, laddove il correo, verosimilmente col medesimo intento, pur non tacendo le proprie e altrui responsabilità peraltro in modo assolutamente non lineare (v. ancora sentenze della Corte di Assise di Reggio Calabria del 3 febbraio 1997 e della Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria del 28 luglio 1998 acquisite all'udienza del 14 dicembre 2017), aveva già ricostruito i tre episodi quali occasionali e non voluti scontri a fuoco con le Forze dell'Ordine.

Appare del tutto evidente, invero, sotto il profilo delle responsabilità individuali, sia morali che penali, l'enorme divario che v'è tra la ricostruzione dei fatti come accadimenti meramente casuali e quella come fatti programmati, cercati e intensamente voluti.

Tanto più che, come si è detto, quando il Calabrò iniziò a collaborare il processo non era neppure iniziato e quando, poi, dopo molti anni, anche il Villani si era deciso a collaborare non era ancora intervenuta la sentenza definitiva sui fatti in questione (v. quanto espressamente sottolineato in proposito dal Villani: "*..perché il mio processo era in dirittura d'arrivo, ma perché dietro c'erano altre cose che io effettivamente avevo il timore e la paura e il dubbio che*

potesse succedermi qualcosa... ... ...il 29 settembre 2010 già ero quasi arrivato alla Cassazione per il definitivo della condanna e io lì, diciamo, confermai la tesi che Calabrò aveva dichiarato in tutti questi anni questa tesi..."), così che può trovare giustificazione il timore di aggravare eccessivamente la propria posizione personale, poi, invece, venuto meno dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna per quei fatti (v. ancora le dichiarazioni del Villani già sopra riportate: "*Dopo che è successo? Che io ho avuto confermati, diciamo... Il processo è andato definitivo, la condanna di trenta anni è stata confermata e arrivato ad un certo punto, facendo degli interrogatori, ho deciso di dire il motivo vero di questi, diciamo, agguati dei Carabinieri*").

Sotto tale profilo, dunque, per quel che è emerso in questa sede nel dibattimento, non v'è ragione di formulare una pregiudiziale valutazione di totale inattendibilità delle dichiarazioni del Villani, al quale, peraltro, in altri successivi processi, così come riferito dallo stesso, è stata già riconosciuta la speciale attenuante della collaborazione dopo avere positivamente vagliato le sue dichiarazioni.

E neppure gli altri elementi addotti dalle difese appaiono idonei a condurre ad una valutazione di pregiudiziale inattendibilità.

Ci si intende riferire ai colloqui investigativi che hanno preceduto la definitiva apertura collaborativa del Villani, trattandosi di attività lecita legislativamente disciplinata, che, in assenza di specifici elementi qui in alcun modo offerti, non consente di attribuire un generalizzato disvalore alle dichiarazioni dal collaborante successivamente rese; e, soprattutto, ai mancati riscontri, se non smentite, riguardo all'utilizzo di esplosivo procurato dalle cosche calabresi per la strage di Capaci, dal momento che, sul punto, il Villani ha riferito quanto da lui, peraltro genericamente, appreso da altri e molti anni dopo i fatti nell'ambito degli ambienti 'ndranghetisti calabresi senza alcun apporto di conoscenza e di verifica diretta e che potrebbero trovare le più svariate ragion d'essere (da quella

del consapevole "depistaggio", a quella dell'effettiva fornitura di materiale esplosivo alle cosche siciliane ancorché da queste non utilizzato nella strage di Capaci).

Si vuole sottolineare, in sostanza, che l'eventuale smentita delle dichiarazioni rese riguardo a fatti appresi soltanto "de relato" dal collaborante, fatta salva l'ipotesi, nella fattispecie non sussistente, dell'acclarata falsità dell'essere stato effettivamente destinatario di quelle confidenze, non si estende automaticamente alle dichiarazioni invece rese dal medesimo dichiarante sui fatti direttamente vissuti e, quindi, da lui conosciuti come protagonista diretto e che possono, dunque, autonomamente vagliarsi secondo le regole generali prima già ricordate.

Può passarsi, allora, alla valutazione, in concreto, sia pure da farsi con specifico rigore per la progressione di cui si è detto sopra, delle dichiarazioni rese dal Villani con riferimento ai fatti che più interessano in questa sede e cioè con riferimento ai tre episodi riguardanti i Carabinieri.

In proposito occorre, peraltro, subito osservare che il Villani non ha di certo reso le sue dichiarazioni sulla deliberata volontà di uccidere alcuni Carabinieri con la volontà di "agganciare" un processo particolarmente importante quale quello sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" e così beneficiare di utilità personali o anche di notorietà: il Villani, invero, ha reso le sue dichiarazioni ad AA.GG. diverse da quella di Palermo e dal momento in cui ha reso quelle dichiarazioni, alla fine del 2012, nulla ha fatto per sollecitare un incontro con i P.M. di Palermo, i quali, infatti, soltanto nel 2016 (dunque, dopo quattro anni) ed occasionalmente, sono venuti a conoscenza di quelle dichiarazioni, tanto che precedentemente, non avevano neppure indicato il Villani tra i soggetti da esaminare in questo dibattimento.

Valutando, quindi, in concreto, le dichiarazioni del Villani, va osservato che appare veramente scarsamente credibile che, come sostenuto originariamente dal Calabrò (che, però, si ripete, aveva motivo di non aggravare oltre misura le sue

responsabilità e che comunque, come si ricava dalle sentenze acquisite agli atti ha reso più versioni dei fatti tra loro spesso insanabilmente contrastanti), in un breve lasso di tempo (due mesi) gli stessi uomini (Calabrò e Villani) e con la stessa arma (un mitra M12 affine a quello utilizzato dalle Forze dell'Ordine: v. sentenze citate) particolarmente micidiale e che, anche per il suo ingombro, non viene abitualmente portata da criminali per semplici ragioni di difesa (o per quelle ugualmente non verosimili riferite dal Calabrò ed, infatti, disattese dalla Corte di Assise di Reggio Calabria che ne ha rilevato tutte le incongruenze), ma solo per l'esecuzione di gravi fatti omicidiari, si siano imbattuti sempre e soltanto casualmente con tre "gazzelle" dei Carabinieri ed abbiano avuto con questi ben tre altrettanto casuali scontri a fuoco.

Si tratta di una versione dei fatti assolutamente non credibile e ciò a prescindere dalla telefonata di rivendicazione che il Villani ha riferito di avere fatto col rischio di essere smentito ove avesse fatto una dichiarazione non vera.

L'effettiva casualità dei tre accadimenti avrebbe richiesto, sotto il profilo della giustificabilità razionale, di evitare che, con quella telefonata di rivendicazione, gli investigatori potessero ricollegare tra loro quegli episodi e, soprattutto, che già dopo il primo episodio o, ancor più, dopo il duplice omicidio del 18 gennaio 1994, gli autori si disfacessero immediatamente dell'arma utilizzata, appunto, per evitare che i fatti potessero essere collegati tra loro e che ne derivasse un inevitabile aggravamento delle proprie responsabilità nel caso in cui fossero stati sorpresi in possesso di quell'arma.

E, invece, ancora il 2 febbraio 1994 Calabrò e Villani portano con sé le medesime armi (pur avendo disponibilità di interi arsenali soltanto successivamente rinvenuti e sequestrati) e ciò soltanto, se fosse vero quanto dichiarato da Calabrò, per incontrare soggetti che avrebbero dovuto vendere loro altre armi, ovvero, addirittura, soltanto per compiere un danneggiamento ad una

concessionaria di autovetture (tesi accreditata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori in sede di discussione all'udienza del 16 marzo 2018).

Non v'è chi non veda l'assoluta inverosimiglianza di tali spiegazioni (al di là delle conclusioni raggiunte con le sentenze definitive acquisite che ovviamente non si sono potute giovare anche dell'apporto collaborativo del Villani) che non possono giustificare in alcun modo, ad esempio, il possesso e il porto di mitra mentre ci si reca a compiere un semplice danneggiamento ovvero l'utilizzo di una autovettura rubata per il trasferimento di armi (per il rischio di essere più facilmente individuati proprio per l'uso del mezzo rubato, mentre nessun "vantaggio", nel senso dell'elusione di indagini, ne sarebbe derivato nel caso di occasionale controllo), mentre l'utilizzo delle medesime armi nei tre episodi trova chiaro ed agevole chiarimento nella volontà di esplicitare agli investigatori il collegamento tra gli stessi, così da inquadrarli in un'unica strategia e mandare a chi poteva comprendere quel messaggio che la strategia ideata in Sicilia dai "corleonesi" intendeva, appunto, inviare, per riallacciare la "trattativa" di fatto interrotta dopo l'arresto di Vito Ciancimino e di Salvatore Riina e, quindi, sfruttando il segnale di cedimento dello Stato conseguente alla mancata proroga dei decreti del 41 bis, per piegare definitivamente la volontà degli interlocutori istituzionali su tutte le richieste che erano state avanzate quali condizioni per la cessazione delle stragi.

Ed è assolutamente significativo che per ben tre volte non sia stato individuato un qualsiasi appartenente alle Forze dell'Ordine, ma sempre e soltanto alcuni Carabinieri, poiché erano stati questi a farsi avanti dopo la strage di Capaci ed a lanciare quell'offerta di dialogo subito raccolta e sfruttata da Salvatore Riina e si voleva, pertanto, che questi, essendo gli unici che potevano raccogliere il messaggio per la conoscenza dei pregressi contatti conseguenti all'iniziativa del Col. Mori, si facessero nuovamente avanti per riprendere il dialogo interrotto.

Tale conclusione è confortata, d'altra parte, in modo inequivocabile dalla percezione che del delitto dell'1 febbraio 1994 ebbe il Comandante Generale dei Carabinieri Gen. Federici secondo quanto ebbe a riferire nell'immediatezza al Presidente del Consiglio Ciampi che ne fece conseguente annotazione nella sua agenda (alcune parti della quale, rilevanti per i fatti oggetto del presente processo, sono state acquisite agli atti come si è già detto sopra a proposito di altre annotazioni già esaminate).

Alla pagina del 2 febbraio 1994 di detta agenda v'è, infatti, la seguente annotazione del Presidente Ciampi relativa ad un colloquio avuto quello stesso giorno con il Generale Federici: "*riferisce su ferimento avvenuto ieri notte di due carabinieri a Reggio C. e a decisione presa da comitato sicurezza di rafforzamento presenza militare in loco. F. ritiene che si tratti di tentativi della 'ndrangheta di recente colpita da forze ordine, di dimostrare sua forza colpendo i carabinieri*".

Dunque, come si vede, già a poche ore dal fatto, il Comandante Generale dell'Arma aveva ben percepito che non si era trattato di un episodio occasionale, ma di un "messaggio" – sotto forma, quanto meno della dimostrazione di forza – della criminalità organizzata mafiosa del luogo indirizzato proprio ai Carabinieri.

D'altra parte, vi sono anche altri elementi a conforto delle dichiarazioni sul punto rese dal Villani.

In particolare, devono richiamarsi, da un lato, gli acclarati collegamenti tra le cosche mafiose siciliane e quelle della 'ndrangheta calabrese (basti, qui, ricordare, per tutti, quelli emersi a proposito dell'omicidio del Sostituto Procuratore Generale della Cassazione Antonino Scopelliti ucciso il 9 agosto 1991 in Calabria a Villa San Giovanni perché destinato a sostenere la Pubblica Accusa nel "maxi processo" contro la mafia siciliana); e, dall'altro, soprattutto, le molteplici e concordanti dichiarazioni rese da più collaboranti di provata

attendibilità riguardo alla sopra ricordata strategia mafiosa che intendeva colpire con attentati indiscriminati proprio i Carabinieri e proprio nel periodo tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 nel quale sono stati commessi i tre attentati di cui ha specificamente riferito il Villani (e, per i quali, si ricorda, lo stesso è stato definitivamente condannato).

Tra tali dichiarazioni basti qui ricordare, ad esempio, perché nelle stesse, come si dirà più avanti, possono ravvisarsi i necessari riscontri richiesti dall'art. 192 comma 3 c.p.p., le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza (che di seguito saranno esaminate più compiutamente ed estesamente in questo stesso Capitolo), il quale, infatti, ha raccontato che Giuseppe Graviano, nel momento in cui era in corso la preparazione dell'attentato allo stadio Olimpico di Roma, che, se fosse riuscito, avrebbe provocato la morte di un rilevantissimo numero di Carabinieri (e di cui pure si dirà più diffusamente nel successivo paragrafo), fece espresso riferimento alla uccisione di due Carabinieri avvenuta in quegli stessi giorni in Calabria (si tratta proprio del duplice omicidio commesso da Villani e Calabrò il 18 gennaio 1994 in pregiudizio degli Appuntati Antonino Fava e Vincenzo Garofalo) nell'ambito delle iniziative intraprese dalle cosche calabresi in accordo con quelle siciliane (v. dich. Spatuzza: "*..lui mi comunica che erano stati uccisi due Carabinieri, si erano mossi i calabresi che avevano ucciso due Carabinieri..*").

Dunque, alla stregua delle predette considerazioni e di quanto emerso rispetto al temporalmente contestuale progetto di attentato in danno di un rilevante numero di Carabinieri in servizio presso lo Stadio Olimpico di Roma di cui si dirà nel paragrafo che segue, non resta che concludere che, sul punto, la dichiarazione del Villani appare assolutamente attendibile e riscontrata dall'accertato contesto dei rapporti tra "cosa nostra" e la 'ndrangheta e delle comune strategie attuate per contrastare la repressione dello Stato ed ottenere benefici per i detenuti e che, pertanto, la stessa costituisce un non secondario tassello della ricostruzione

probatoria degli accadimenti verificatisi dopo che il Governo aveva mostrato di recepire la minaccia delle cosche mafiose siciliane, lasciando decadere, nel novembre 1993, moltissimi provvedimenti applicativi del regime del 41 bis.

"Cosa nostra" aveva immediatamente percepito e raccolto quel segnale di cedimento dello Stato rispetto alla linea della fermezza propugnata e ritenuto, conseguentemente, che l'accettazione del dialogo sollecitato dai Carabinieri stesse producendo i suoi frutti e che sarebbe stato utile, per la stessa "cosa nostra", costringere i Carabinieri a riallacciare le fila di quel dialogo interrottosi con l'arresto di Vito Ciancimino.

Da qui la necessità di lanciare un messaggio che coloro che tra i Carabinieri erano a conoscenza dei pregressi fatti ed approcci avrebbero potuto ben percepire.

32.2 LA FALLITA STRAGE DELLO STADIO OLIMPICO DI ROMA

Sulla mancata strage dello stadio Olimpico di Roma vi sono, innanzitutto, le risultanze consacrate nelle sentenze della Corte di Assise e della Corte di Assise di Appello di Firenze pronunziate rispettivamente il 6 giugno 1998 e il 13 febbraio 2001, divenute irrevocabili e, quindi, acquisite al fascicolo del dibattimento.

Dalla prima di tali sentenze si ricava, in estrema sintesi, che la primigenia idea di attentato da effettuare alla stadio Olimpico risaliva già al mese di giugno 1993 (quando Scarano e Spatuzza, in occasione dell'ultima partita di campionato, avevano effettuato un sopralluogo) e, poi, via via si era sviluppata nel successivo mese di ottobre 1993 "*allorché fu, verosimilmente, portato a Roma l'esplosivo e il mezzo da utilizzare come autobomba*" ed era culminata, infine, nell'azione "*in grande stile*" che nel periodo compreso "*tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994*" fu tentata "*contro uomini delle istituzioni*" e che "*solo per miracolo non provocò*

le conseguenze orrende cui era preordinata: l'uccisione di molte decine di persone" (v. sentenza citata).

Gli "*uomini delle istituzioni*" contro i quali l'azione era programmata in tale sentenza vengono indicati come "*Carabinieri o Poliziotti*" sulla base, per lo più, della generica indicazione del collaboratore Grigoli Salvatore, anche se dalla stessa sentenza risulta che Giovanni Brusca aveva già indicato l'obiettivo della strage nei Carabinieri, dal momento che Spatuzza, quando ebbe a parlargli di tale attentato, gli disse che "*temeva che venisse fuori questo fallito attentato contro i Carabinieri e che costoro si accanissero contro di lui*" (così si legge nella sentenza citata).

Del tutto analoghe, ancora in estrema sintesi, sono le conclusioni della Corte di Assise di Appello, ove ugualmente, in conclusione si legge che "*sulla scorta pertanto delle emergenze istruttorie che sono state richiamate, e sempre con riferimento alla strage c.d. dell'Olimpico di Roma, può serenamente concludersi esservi ampia e sicura prova in atti che allo Stadio Olimpico di Roma, tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994, venne posta in essere una azione criminale di notevoli proporzioni contro Carabinieri e/o Poliziotti e privati cittadini che si fossero trovati a passare, alla uscita dallo stadio, nella medesima strada percorsa dai bus che conducevano nei rispettivi alloggiamenti gli uomini della forza pubblica che erano stati di servizio allo stadio Olimpico: azione criminale che fortunatamente non provocò le terribili conseguenze cui era stata preordinata e cioè, come detto, la uccisione di molte decine di persone*".

Unitamente alle predette sentenze, sono state, altresì, acquisite nel fascicolo del dibattimento le dichiarazioni rese da Scarano Antonio nelle udienze dell'11, 12, 17, 18 e 21 marzo 1997 e del 30 ottobre 1997 in quel processo svoltosi innanzi alla Corte di Assise di Firenze, dichiarazioni divenute atto irripetibile per il sopravvenuto decesso del detto Scarano.

Con tali dichiarazioni quest'ultimo, imputato nel medesimo processo, ha dettagliatamente raccontato come avesse occasionalmente conosciuto Matteo Messina Denaro in occasione di un soggiorno in una località balneare nei pressi di Castelvetrano e come, quindi, fosse stato coinvolto da questi negli attentati compiuti nel continente nel 1993 e nel tentativo di attentato contro un pullman dei Carabinieri posto nel gennaio 1994 nei pressi dello Stadio Olimpico di Roma, non riuscito soltanto per problemi tecnici.

Orbene, come si vede, dalle predette risultanze emerge una ricostruzione della mancata strage ancora alquanto generica ed approssimativa perché fondata (a parte le dichiarazioni di Giovanni Brusca che aveva avuto, però, altrettanto generiche informazioni da Gaspare Spatuzza) su dichiarazioni di alcuni collaboratori che avevano avuto ruoli secondari e parcellizzati (Grigoli Salvatore, Scarano Antonio e Carra Pietro), tanto che non viene neppure individuata con certezza la data e l'occasione in cui il fallito attentato ebbe luogo.

Ma tra i soggetti condannati con le predette sentenze vi era anche Gaspare Spatuzza, soggetto di ben altra levatura nell'ambito dell'associazione mafiosa grazie ai suoi rapporti diretti con Giuseppe Graviano, che avrebbe iniziato la sua collaborazione con la Giustizia soltanto successivamente e le cui dichiarazioni, pure concernenti il fallito attentato alla stadio Olimpico, sono state raccolte, così come anche quelle di Giovanni Brusca, in questo processo.

E' opportuno, però, iniziare ancora dalle dichiarazioni di Giovanni Brusca.

32.2.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Giovanni Brusca ha riferito, innanzitutto, che egli soltanto dopo l'inizio della sua collaborazione aveva intuito, leggendo un articolo di stampa nel quale si faceva un qualche cenno a contatti tra Ciancimino e i Carabinieri (e forse a Cinà), che la "trattativa" di cui a suo tempo gli aveva parlato Riina, era

avvenuta, appunto, con i Carabinieri medesimi ("*Ora l'articolo non me lo ricordo di preciso, leggo il nome di Nino Cinà, di Massimo Ciancimino o di Vito Ciancimino, del generale Mori e dei Carabinieri, di qualche altro, non mi ricordo se De Donno o qualche altro, comunque c'erano questi quattro nomi più tutto l'articolo e quello che si era intrattenuto un rapporto. A quel punto dissi: "A posto, qua andiamo di bene in peggio, cioè trattiamo i Carabinieri per avere dei benefici". Quando io convinto, sin dalle prime dichiarazioni, che parlo di politica, avevamo contatti politici, quando io faccio il nome di altri soggetti, la Lega od altro... ....; PRESIDENTE – Quindi mi faccia capire una cosa, anche qui vista la domanda, è la prima volta, quindi, quell'occasione in cui Lei sente parlare di contatti con i Carabinieri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, sì.... ....P.M. DR. TERESI – E questa è anche la prima volta in cui sente parlare di Ciancimino come tramite?; IMPUTATO BRUSCA – Per questo... No, sapevo di altre circostanze, l'avevo detto all'inizio, per altri fatti, ma per questo fatto è la prima volta.... ....Chiamiamola ormai trattativa, di questo rapporto inteso con i Carabinieri e Totò Riina..*").

A tale conclusione, peraltro, egli era giunto anche collegando quelle notizie ricavate dalla lettura dell'articolo di stampa con quanto in precedenza gli aveva raccontato Gaspare Spatuzza a proposito di un attentato – non riuscito – che si intendeva compiere proprio contro i Carabinieri alla stadio Olimpico di Roma ("*..con riferimento alla lettura della Repubblica, quando poi io ho collegati i tramite del cosiddetto "papello" non era solo frutto, quello era l'ultima notizia che io poi ho ricollegato tutta... ....perché prima di questo io mi ero incontrato, questo da latitante, quindi ancora libero, mi ero incontrato con Gaspare Spatuzza, mi ero incontrato nel senso che già erano stati arrestati i fratelli Graviano, erano stati arrestati tutti, quindi lui ha avuto in qualche modo reggente della famiglia. E in un momento di conversazione mi ebbe a dire, con riferimento al tentato mancato all'Olimpico, contro il pullman dei Carabinieri,*

mi ebbe a dire che se fosse stato portato a termine quest'attentato là sarebbero morti un sacco di persone, Carabinieri e via dicendo. E che sarebbe andato a buon fine i Carabinieri non sarebbero venuti più per arrestarli ma per ucciderli per vendetta contro vendetta").

Brusca, quindi, si è detto certo che Spatuzza gli avesse parlato di Carabinieri, anche perché ricordava una frase di Graviano riferitagli dallo stesso Spatuzza: Graviano, secondo quest'ultimo, aveva commentato come fatto positivo l'uccisione, appunto, di Carabinieri ("*..E in quella circostanza il Spatuzza mi ebbe a dire che Giuseppe Graviano gli aveva detto che fosse bono che i Carabinieri si portassero un po' di morti dietro*").

Sul punto Brusca si è detto certo di quanto riferito e disposto anche ad un confronto con lo stesso Spatuzza ("*Circostanza che Gaspare Spatuzza in un altro procedimento giudiziario non ebbe a confermare, pur riferendomi che mi aveva parlato del mancato attentato, salvo poi in un altro procedimento, a distanza di un mese e mezzo, due mesi, queste dichiarazioni le conferma. E comunque in caso di contrario sono disponibile a fare confronto per qualunque motivo, per ricordargli quando, come e perché me l'ha detto. Oltre a questo poi c'era l'altro fatto, altri due punti... ... .non c'era solo la lettura del giornale, ma c'erano più elementi.... ....Cioè la lettura del giornale ha completato le mie convinzioni*").

Brusca ha precisato ancora di non ricordare esattamente quando Spatuzza ebbe a raccontargli dell'attentato ai Carabinieri, probabilmente nel 1995 ("*...Questo argomento con Spatuzza credo nel '95, metà '95*"), ricordando soltanto che ciò avvenne in occasione di un incontro in un villino di Mondello e rassegnando che il senso delle parole di Graviano riferitegli da Spatuzza era quello della vendetta per essersi sentiti presi in giro ("*Gaspare Spatuzza quando mi racconta l'episodio non so se era già stato fatto uomo d'onore o già lo era, perché sono stato io uno dei partecipi alla sua affiliazione. Il suo padrino, se non ricordo*

male, è Nicola Di Trapani, è stato fatto uomo d'onore a Salemi, alla presenza di Messina Matteo Denaro, Nicola Di Trapani e Vincenzo Sinacori ed io presente. Eravamo a Valdesi, lato opposto di Mondello, che gli avevo procurato una casa per andarsi a ricoverare chi era latitante, quindi aveva un po' di difficoltà, e grazie a Ignazio Traina gli trovai questo rifugio. Andai a trovarlo per una visita così di cortesia, ad un certo punto come al solito c'era... io avevo comprato il giornale e stavamo valutando il giornale, e c'era un collaboratore di giustizia che parlava degli attentati del nord, non mi ricordo se parlava direttamente quello dell'attentato Olimpico, comunque lo spunto è per poi dirmi che se avessero portato a termine questo attentato dinamitardo i Carabinieri non avrebbero venuto più per arrestarli ma per ammazzarli, e che a causa di questo fatto Giuseppe Graviano gli ebbe a dire che sarebbe buono... che si doveva mettere in atto questo attentato e che fosse buono che i Carabinieri si portassero un po' di morti dietro nella coscienza, alle spalle, non mi ricordo. Comunque era la responsabilità morale di potersi portare... sentendosi presi in giro, questo era il senso che diceva Gaspare Spatuzza..").

Infatti, secondo Brusca, quell'attentato avrebbe dovuto costituire il "colpo di grazia" per costringere a trattare coloro cui era stato consegnato il "papello" ("*Come ho detto ieri, gli attentati che hanno preceduto a questo mancato attentato riguardavano per fare venire questi signori a trattare nuovamente. Quindi questo doveva essere l'ultimo colpo di grazia, poi non so se avrebbero continuato, avrebbero chiuso, questo non glielo so dire, essendo che io ero stato per un periodo allontanato da questo progetto... ... ...I riferimenti a quelli che aveva Totò Riina, aveva consegnato il "papello"..*").

Brusca, poi, ha riferito di avere successivamente parlato del medesimo attentato dello Stadio Olimpico di Roma (e, più in generale, anche degli attentati del 1993) anche con Messina Denaro, il quale gli aveva detto che lo scopo di tali attentati era quello di indurre qualcuno a "farsi sotto" per trattare ("*Sì, sì,*

confermo, nel senso che quando poi mi sono incontrato con Messina Matteo Denaro... ....dopo l'arresto di Bagarella, che io mi sono incontrato con Messina Matteo Denaro, dove dice Sinacori che Messina Matteo Denaro mi voleva uccidere perché io avevo rallegrato per l'arresto di Leoluca Bagarella, anche se invece così non è. Io in quella circostanza gli contestai "cosa avete fatto, qual è il risultato di quello che avete fatto?", lui a quanto pare si è un po' risentito e per questo motivo mi voleva uccidere, perché poi l'abbiamo chiarito in un successivo incontro, e lui mi aveva detto che non avevano ottenuto nessun risultato, facendo riferimento così in maniera molto marginale ai Carabinieri, che non avevano avuto nessun risultato e che qualcuno doveva in qualche modo... si doveva fare sentire sotto, doveva andare... cioè si doveva fare sentire sotto, doveva venire sotto per venire a trattare. Ora sto sintetizzando. E io gli ebbi a dire: "Ma guarda, tu sapevi che a Bagarella gli avevo detto di fermarsi un attimo per poi vedere quello che era successo?" e lui mi ebbe a dire che non sapeva nulla, andò oltre a quello che mi ha detto poi... cioè quelli che erano i commenti su Bagarella. E da qui gli dissi: "E il risultato finale?", gli ho chiesto: "Come avete scelto l'obiettivo?" "Attraverso il depliant" e me l'ha detto lui, il risultato finale che non avevano ottenuto niente e che si erano spaccati con Giuseppe Graviano, erano nati dei malumori con Giuseppe Graviano e quindi era in quel momento l'unico finanziatore per gli attentati, finanziatore aveva disponibilità economica e militare. Giuseppe Graviano si è tirato un passo indietro perché non voleva creare problemi con Bagarella perché stava difendendo Tullio Cannella per una situazione economica. E poi mi fa tutta una tesi di critica nei confronti di Bagarella, del suo comportamento, di altri soggetti, fino ad arrivare a Totò Riina che Totò Riina si spaventava dei fratelli Graviano per la loro posizione economica e militare.... ....No, non mi parlò di vendetta, ma di progetto di ottenere dei benefici o comunque di

avere un contatto con chi si era fatto presente in precedenza. No, il Messina Matteo Denaro non mi parlò di vendetta").

L'indicazione specifica dei Carabinieri quale obiettivo dell'attentato allo stadio Olimpico è stata oggetto di pressante contestazione da parte delle difese sulla scorta di un precedente interrogatorio del 1998 nel quale Brusca aveva fatto un più generico riferimento alle Forze dell'Ordine ("*AVV. MILIO – Sì. Intanto Lei ha riferito anche che Spatuzza le disse che bisogna attaccare frontalmente i Carabinieri, questo glielo disse?, IMPUTATO BRUSCA – No, attaccare frontalmente, mi ha detto... cioè hanno scelto appositamente il pullman dei Carabinieri, che non era né Polizia... Carabinieri. Dice: "Mi ha detto Giuseppe che dovevamo scegliere i Carabinieri". Quindi un attacco frontalmente; AVV. MILIO – Sì, perché, vede nel verbale del 19 gennaio '98, il verbale di fine mattina, reso a Firenze, pagina 12, Lei sta parlando dell'attentato all'Olimpico e dice, alla metà della pagina, "Però i miei ricordi si fondano più che altro su quelli di Spatuzza" e poi andando avanti a pagina... no, aspetti, pagina 14, signor Pubblico Ministero, ho sbagliato. Poi continua a dice: "Per me era una strategia unica, prima con gli obiettivi monumentali, poi con le persone fisiche, quindi per trattare sempre qualcuno dello Stato a trattare per potere ricondurre lo Stato in qualche modo verso gli uomini di Cosa Nostra. Per me il progetto è unico, però poi con quale intenzione l'hanno fatto, non siamo scesi nei particolari", e allora l'Avvocato chiede: "Ma erano i Carabinieri l'obiettivo o le Forze dell'Ordine in generale?" e Lei risponde: "Credo che erano i Carabinieri, perché si parlò di Carabinieri che uscivano dallo stadio, ma potevano essere anche Poliziotti, potevano essere Finanzieri", e allora l'Avvocato chiede: "Non gliene parlò Spatuzza nello specifico?" e Lei risponde: "No, no, non parlò di specifico perché erano Carabinieri, cioè dice all'uscita dello stadio Olimpico c'era un pullman dei Carabinieri, non specificò «per forza dobbiamo colpire i Carabinieri»"...*") e Brusca ha ribadito che in ogni

caso Spatuzza ebbe a parlargli specificamente di Carabinieri ("*Chiedo scusa, sì, il contrasto c'è, però, signor Presidente, io chiedo... no chiedo scusa, mi sono espresso in quella maniera, però Spatuzza, lo possiamo sentire a confronto, mi parlò specifico dei Carabinieri. Può darsi magari un cattivo ricordo e mi sono espresso male, però...; PRESIDENTE – Quindi a oggi Lei ricorda che Spatuzza le disse espressamente che la scelta dei Carabinieri non era casuale.; IMPUTATO BRUSCA – No, e che si portassero un po' di morti sulla coscienza*").

Al Brusca sono state contestate anche alcune difformità riguardo alla fonte dalla quale aveva appreso del fallito attentato dello Stadio Olimpico ("*AVV. MILIO – Ma Lei è sicuro di avere appreso dell'attentato all'Olimpico da Spatuzza e anche da Messina Denaro come ha precisato anche oggi?... ....perché, vede, nel verbale del 20 agosto '96, a pagina 79, un'integrale, 79 e 80, si parla dell'Olimpico, il dottore Chelazzi chiede: "Beh, è un discorso piuttosto risaputo del fallito attentato all'Olimpico quando dovevano far saltare per aria un pullman dei Carabinieri" e Lei risponde: "No, questo non lo so, non in presenza mia", e Chelazzi dice: "Ma né lui né altri?" "No, completamente, questo l'ho saputo dai giornali".... ... .E allora, inizia così, parla di altre cose, pagina 79, "Insomma" chiede il dottore Chelazzi "non ha mai parlato insuccessi Contorno... Bagarella?" "Se mi dà qualche accenno, può darsi che io ricordi, in questo momento non ricordo" "Beh, l'accenno all'Olimpico" chiede il dottore Chelazzi e Lei risponde che l'ha saputo dai giornali. Quindi non da Spatuzza come ha riferito ora.... ... ...si riferisce all'Olimpico, ai Pubblici Ministeri ne posso dare atto. È un interrogatorio che hanno depositato i Pubblici Ministeri, e meglio ancora c'è domanda e risposta a pagina 83.... ... .Dottor Chelazzi "Ora siccome questo fatto, l'Olimpico, ha avuto un rilievo pubblico qualche tempo prima del suo arresto, perché questa cosa è diventata di dominio pubblico mi pare verso il febbraio '96, quindi con un certo anticipo*

rispetto al suo arresto. Lei ha avuto occasione di commentarla con qualcuno questa notizia? Onnicomprensivo" "No, completamente, completamente nella maniera più categorica"..."), ma Brusca ha ribadito anche in proposito la sua indicazione di Spatuzza quale unica fonte delle sue informazioni ("*Signor Presidente, io ho i miei limiti, commentato nel senso con gli altri esponenti, Messina Matteo Denaro, Leoluca Bagarella, tutti questi qua. Di commentarli con qualcuno no. L'unica mia fonte, e non l'ho detto oggi, c'è un verbale, credo, del 2001, che ne parlai con Spatuzza. Poi del fatto dei giornali... ... .Non ho altra fonte io*").

32.2.2 LE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA

Il collaborante Gaspare Spatuzza, in qualità di imputato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p, è stato esaminato nelle udienze del 13 e 14 marzo 2014 ed ha, innanzitutto, riferito in ordine ai suoi rapporti con la "famiglia" mafiosa di Brancaccio ("*Diciamo che la mia vicinanza alla famiglia Graviano inizia alla fine degli anni Settanta. Quindi poi agli anni Ottanta avviene l'inizio della guerra... la cosiddetta guerra di mafia e quindi ci fu un certo allontanamento tra le persone che io frequentavo e la famiglia Graviano, a tal punto che, diciamo, mi sono schierato direttamente con la famiglia Graviano*") ed alla sua formale affiliazione avvenuta, però, soltanto nel 1995 ("*Sì, io sono stato combinato nell'ottobre/novembre del '95, alla presenza di Matteo Messina Denaro, Giovanni Brusca, Vincenzo Sinacori e poi c'era Nicola Di Trapani e Antonino Melodia... ... ...Io, diciamo che ero già appartenente alla famiglia mafiosa di Brancaccio con il mandamento, che raggruppava le quattro famiglie. Quindi in quella circostanza sono stato fatto io, diciamo, sia reggente come capo famiglia, sia come responsabile dell'intero mandamento che ricadeva a Brancaccio che raggruppava le quattro famiglie, Corso dei Mille, Ciaculli, Roccella e Brancaccio*"), nonché, più in generale, in ordine ai rapporti con i

Graviano ("*Sì, diciamo che io conosco tutta la famiglia Graviano, quindi inizia un rapporto di amicizia profonda, nel senso che avevo un rispetto, ce l'ho in certi aspetti, tra virgolette, anche oggi, rispetto ma in una forma ben diversa, con la famiglia Graviano. Quindi poi successivamente negli anni, perché eravamo tutti ragazzi, diciamo che quello più a vista era, dopo la morte del padre, il Benedetto, poi successivamente tra i fratelli Graviano quello che si muoveva di più nel senso di aspetti malavitosi era il Filippo. Poi il Filippo è stato arrestato e quindi si consolida Giuseppe Graviano... ... ... ci fu un incontro che mi arrivò a me tramite Giovanni Drago, con Giuseppe Graviano. Stiamo parlando noi '86/87 una cosa del genere. Siccome nel quartiere, se così possiamo dire, era rimasto sguarnito della presenza di Cosa Nostra e un po' la malavita spicciola, diciamo, aveva preso il sopravvento. Quindi questo incontro era finalizzato per cercare di prendere le redini del quartiere, anche se apparentemente non erano state mai abbandonate, quindi nel cercare di mettere un po' il quartiere in ordine. Da questo incontro si sono decisi diversi omicidi, di cui poi sono stati purtroppo commessi*").

Poi Spatuzza, dopo avere indicato i suoi periodi di latitanza e di detenzione fino alla decisione di dissociarsi dall'organizzazione mafiosa ("*I miei periodi di latitanza dopo l'arresto dei fratelli Graviano, che avvenne il 27 gennaio mi sembra del '94. Quindi subito dopo è stata fatta una misura cautelare nei miei riguardi, il noto processo Golden Market, quindi il 2 o 3 febbraio del '94 io sono latitante, quindi ho trascorso il primo periodo di latitanza a Brancaccio e un po' nei dintorni. Poi nel '97 sono stato tratto in arresto, quindi inizia tutta quella fase della detenzione fino al 2002, quando ho preso questa decisione un po' di dissociarmi direttamente con i fratelli Graviano*"), ha riferito sinteticamente in ordine agli omicidi commessi ("*..tutti quelli che ricadevano sul mandamento di Brancaccio io ho commesso, direi, purtroppo, tantissimi omicidi, con vari ruoli nel tempo che potevano essere da supporto logistico*

oppure dare la battuta oppure purtroppo partecipare direttamente... ... ... per quello che mi concerne purtroppo e mi dispiace tantissimo, all'incirca una quarantina di omicidi, con dei ruoli non sempre in modo diretto"), soffermandosi soprattutto sull'omicidio di Padre Puglisi ("*Padre Puglisi inizia tutta una storia molto ma molto particolare, perché c'è dietro tutta una situazione... se così possiamo dire, Padre Puglisi, del Beato Puglisi oggi possiamo dire, un po' si voleva impossessare del nostro territorio. Quindi inizia una fase di osservazione, di controllo a tal punto che poi si è appresa la notizia di sopprimerlo nel senso che prima si doveva uccidere con... simulare un incidente, perché si era un po' consapevoli che l'omicidio di Don Puglisi sicuramente non sarebbe passato inosservato come grazie a Dio poi avvenne. Quindi, diciamo poi agli estremi rimedi poi si è scelta l'opzione quella di ucciderlo con quelle modalità. Quindi, diciamo che l'ho seguita tutta la fase della storia del Beato Don Puglisi... ... ... viene attenzionato già sul fine degli anni Novanta, inizi '91, poi l'omicidio è stato compiuto nel '93, quindi parliamo da più di due anni, quasi tre anni viene un po'... se così possiamo dire, perdonatemi il termine, questa pratica era aperta, perdonatemi, purtroppo questo era il linguaggio... ... ... quando si è un po' accantonata l'ipotesi di ucciderlo attraverso un... simulare un incidente, poi abbiamo stabilito con Giuseppe Graviano, più lui che io, che dovevamo simulare una rapina, dovevamo usare per l'occasione una pistola di piccolo calibro, cercare di mimetizzare un po' l'impronta di Cosa Nostra in questo omicidio*"), che si era rivelato determinante per la sua successiva decisione di collaborare con la Giustizia ("...*Quindi in un certo qual modo a questo punto di deve capire bene chi comanda e purtroppo il povero Puglisi ne ha pagato delle conseguenze che poi sono fiorite nel tempo grazie... purtroppo la cosa è così, ci siamo resi responsabili io e Salvatore Grigoli di questa... diciamo, permettetemi di dirlo, sono cresciuti questi due fiori...*") unitamente ad un altro delitto di particolare

gravità, il sequestro e l'uccisione del figlio del collaboratore Di Matteo Mario Santo ("*Sì, anche di questa tragedia purtroppo mi sono reso responsabile... ... .Io attendo direttamente da Giuseppe Graviano che si doveva sequestrare un bambino, quindi un po' il gruppo di Brancaccio ci siamo attivati per... c'erano stati dati degli indizi dove questo bambino si recava, di cui abbiamo organizzato il sequestro... quella finta messa in scena che eravamo della protezione. Quindi, diciamo che io ho curato, se così possiamo dire, la prima fase del rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo... ... ...io ho avuto direttive direttamente da Giuseppe Graviano*").

Indi, Spatuzza si è soffermato sulla maturazione della sua decisione di collaborare con la Giustizia ("*Al momento del mio arresto io avevo il mandato di cattura quello per il notissimo Golden Market. Poi mi sembra la custodia cautelare per la strage di via Dei Georgofili, una cosa del genere*") concretizzatasi, per la prima volta, in un interrogatorio del 26 giugno 2008 ("*Mi sembra che la data sia il 26 giugno, se non erro. Le Procure erano congiunte, Palermo, Caltanissetta e Firenze... ... ...Del 2008...*") allorché aveva confessato la sua partecipazione, oltre che ad altri gravi delitti, anche alle stragi di Capaci e via D'Amelio ("*...Sì, tutta la storia... quel filone che riguarda la strage di via D'Amelio, e un filone che riguarda la strage di Capaci, un filone che riguardava un po' il processo di Firenze, quello di via Dei Georgofili, e altre situazioni di entità minore, se così possiamo dire. Ad esempio il filone quello del piccolo Di Matteo è stato fatto il processo, perché mancava proprio questo pezzettino che era fondamentale anche per onore alla storia di questo bambino*") per le quali si era, innanzitutto, occupato del reperimento del materiale esplosivo ("*Sì, tutto per noi come mandamento di Brancaccio inizia a marzo, aprile del '92, quindi marzo/aprile come mandamento di Brancaccio noi siamo attivi nel prelevare esplosivo. La fonte era su Porticello, quindi... sì, sì, ho avuto io questi incarichi direttamente, prima dal Cannella e poi*

successivamente da un incontro con Giuseppe Graviano.. ... ...Questo esplosivo diciamo che la fonte proviene dai pescatori, perché questo esplosivo, secondo poi le conoscenze che poi ho saputo successivamente, viene utilizzato dai comuni pescatori per fare la pesca questa di frodo, cioè pescare con le bombe. Quindi diciamo che su questa materia sono abbastanza preparati, quindi recuperano dai fondali marini questi ordigni bellici e quindi poi lì inizia tutta una procedura per prelevare l'esplosivo all'interno. Quindi attraverso questa fonte noi abbiamo attinto tutto l'esplosivo che è stato utilizzato. Per quello che mi riguarda poi se effettivamente è stato utilizzato, però possiamo dire per tutte le stragi tranne il fallito attentato a Totuccio Contorno... ... ...Diciamo che attraverso il Cosimo Lo Nigro scopriamo questa fonte di Porticello, quindi andiamo lì a prelevare dell'esplosivi, quindi inizia tutta una fase di macinatura. Quindi a un punto ci troviamo noi tutto questo esplosivo a casa mia, se così possiamo dire. C'è stato un trasferimento di esplosivo, che è stato consegnato a Cannella che gli ho battuto la strada fino... vicino Pagliarelli, che poi l'altro percorso l'ha fatto il Vittorio Tutino, quindi questo è stato il primo passaggio di esplosivo. Vorrei dire, secondo me, poi non so se effettivamente è stato così, è stato utilizzato per Capaci, però... ... ...io l'unica cosa che sapevo del prelevamento dell'esplosivo e mi sono impiegato per la macinatura. Altre cose io non so niente... ... ...Però, mi scusi, permettetemi, quando avviene la stragi di Capaci innanzitutto mi arriva a me un messaggio di levare tutto quello che avevamo noi dentro casa. Quindi a quel punto mi sono... avevo la consapevolezza che io purtroppo avevo prestato la mia manodopera per l'attentato di Capaci... .. ....difatti ho levato dell'esplosivo che io avevo a casa mia... ... ...Effettivamente è stato prelevato da casa mia e portato alla ditta Valtrans, nella zona industriale di Brancaccio dove è stato occultato... ... ... Io di trasferimento di esplosivo ricordo questo verso Capaci, su via D'Amelio io non ho nessuna notizia in merito... ... ... Diciamo che la prima notizia che a me

mi arriva da Fifetto Cannella che si doveva rubare una 126. Io ancora non avevo capito la finalità di questa macchina.... ... ... stiamo parlando di... se la strage avvenne, purtroppo, il 19 luglio, stiamo parlando inizi di luglio, non stiamo parlando di mesi, stiano parlando di settimane.... ....Sì, nella prima fase io non avevo capito qual era il problema, quando... perché io non sapevo rubare le macchina, soprattutto le 126, quindi il Cannella insiste su questa cosa, allora ho capito, avevo maneggiato dell'esplosivo, quindi mi è venuto in mente la strage di via Pipitone Federico dove morì purtroppo il Giudice Chinnici. Quindi a quel punto avevo la consapevolezza a cosa servisse la 126, a cosa mi stavo io prestando. L'incarico del furto della macchina l'ho portato a compimento, purtroppo, quindi poi ci sono una serie di incontri direttamente con Giuseppe Graviano in cui mi chiede un posto nei pressi della zona Fiera, un magazzino come base logistica. Da questi incontri mi è stato dato incarico un po' di sistemare la 126, un po' per i freni e tutto quello che concerneva la messa in sicurezza. Ho avuto incarico direttamente da Giuseppe Graviano di rubare le targhe il sabato del 18 luglio. Ho avuto incarico da Tutino di prendere in consegna le batterie e metterle nella macchina e poi ho avuto incarico da Fifetto Cannella di trasferire la 126 da Brancaccio, che poi è Corso dei Mille, nella zona Fiera, che poi questo magazzino è anche stato trovato... ....l'unica cosa che mi è stata detta a me, quando ho consegnato il sabato sul tardi pomeriggio le targhe a Giuseppe Graviano, mi disse di stare il più lontano... per la domenica di stare il più lontano possibile da Palermo. Al che io ho passato la domenica a Campofelice di Roccella. Poi purtroppo la domenica ho appreso la notizia di questa strage in via D'Amelio... ... .a Campofelice di Roccella e poi successivamente il lunedì io sono sceso, il 20 a Palermo, di cui mi è stato comunicato un incontro direttamente con Giuseppe Graviano... ... ...Quindi mi sono recato io il lunedì mattino. Come sono sceso a Palermo mi è stata data questa comunicazione di andare in casa di un certo Giuseppe

Farana, persona vicinissima alla famiglia di Brancaccio. Quindi mi sono recato lì e ho incontrato a Giuseppe Graviano. Da questo incontro lui era felice perché nel suo dire abbiamo dimostrato di colpire dove e quando vogliamo, era soddisfatto che tutto era andato bene, di cui mi dà un suggerimento, nel cercare di andare tutti d'accordo, perché diciamo che in famiglia c'erano sempre un po' dei litigi tra di noi. Quindi mi incita, praticamente, a cercare di andare tutti di comune accordo perché dobbiamo portare altre cose avanti come questi, cioè in riferimento alla stragi di via D'Amelio... ....quando io... innanzitutto nel prelievo dell'esplosivo, ancor prima di Capaci, il Tinnirello è presente, Renzino Tinnirello. Quando io consegno la 126 il Tinnirello è presente. In un incontro avuto io con Giuseppe Graviano a Falsomiele, nella casa... non so se la casa era del papà di Lupo Cesare oppure di Fabio Tranchina, ho avuto in quella circostanza di cui si stava pianificando la strage di via D'Amelio, di incontrare anche Renzino Tinnirello, quindi ci sono diversi incontri in cui sicuro ha partecipato direttamente al prelievo di esplosivo, di cui il Tinnirello Lorenzo è presente... ... ...Lui come famiglia è appartenente alla famiglia di Corso dei Mille... ... ...in quel periodo il capo famiglia di Corso dei Mille è Ciccio Tagliavia, per me il responsabile è Ciccio Tagliavia, con gli uomini che erano poi vicino a lui, ad esempio Barranca, il Benigno, il Giuliano, questi facevano parte della famiglia di Corso dei Mille. Quindi Ciccio Tagliavia di cui io quando consegno la 126 e sto andando via ci siamo incontrati nello scivolo di questo scantinato, che io salivo e lui scendeva, di cui nemmeno ci siamo salutati perché lui in quel periodo era latitante... ....Io diciamo che quando preleviamo la macchina di Corso dei Mille Roccella, diciamo, come battistrada ho il Fifetto Cannella, che strada facendo scopro anche la presenza di Mangano Antonino. Quindi quando siamo arrivati lì in zona Fiera ci troviamo... io come battistrada c'ho sia il Fifetto Cannella, sia l'Antonino Mangano. Quindi quando io scendo in questo scantinato a consegnare la 126 chiedo indicazioni del

Cannella, scendendo giù non so dove andare, perché con la macchina ero andato un po' più veloce. Quindi noto un magazzinetto aperto e allungo la vista e vedo Renzino Tinnirello che sta cercando di pilotarmi, se così possiamo dire. Quindi sto cercando di entrare in questo magazzinetto, oltre la figura del Tinnirello c'è un altro uomo, che tutta la mia attenzione è rivolta a Renzino Tinnirello. Quindi entro la macchina in questo garagetto, che poi non avevo tanti spazi, e c'era questa presenza giù in fondo, lato destro, che non ho visto tanto bene, ma non era persona vicina... cioè di mia conoscenza. Consegno la 126, io esco. Gli consegno non solo la 126 ma tutto il materiale che io avevo reperito e che si trovava all'interno dell'abitacolo della 126. quindi ci salutiamo e vado via... ... ... posso assicurare al cento per cento che non era persona di mia conoscenza, appartenente a Cosa Nostra. Stiamo parlando del mandamento di Brancaccio... ... .gli unici persone che io ho incontrato all'interno erano Renzino Tinnirello e questa persona e il Cannella che era dietro di me. Però non è entrato all'interno del magazzino... ... . la mia visuale è Renzino Tinnirello, quindi entro all'interno di questo magazzino, il Renzino Tinnirello, diciamo, viene sotto lo sportello, quindi apro lo sportello e gli dico a Renzino Tinnirello... pochi minuti perché gli dissi di pulire perché non avevo messo i guanti, quindi doveva pulire lo sterzo, la messa in moto e quando ho aperto lo sportello. Queste erano le cose da pulire. Poi ho consegnato le batterie, gli ho detto che c'erano le attrezzature per fissare le targhe, quindi pochi minuti, sempre con questa persona di cui... si naturalmente avvicinava l'avrei un po'... ma sicuramente è rimasto lì all'angolo, non l'ho più attenzionato... ... ...gli spazi non erano grandi, quindi addirittura poteva anche, nella posizione in cui lui era messa, vedere benissimo anche all'interno dell'abitacolo della 126.... ... .Se quella persona era una persona estranea Tinnirello mi bloccava subito sul nascere. Quindi secondo me... stiamo dando una congettura, però difatti una

persona estranea a Cosa Nostra, una persona che è estranea ai fatti si premuniva il Renzino Tinnirello a cercarmi di stopparmi subito subito..").

L'esame è poi proseguito con riguardo ai fatti del1993, iniziando dall'attentato del 14 maggio 1993 effettuato a Roma in via Fauro ai danni del conduttore televisivo Maurizio Costanzo ("*Sì, qua, diciamo che inizia tutta una serie di... non so se era stato fatto in modo da creare una copertura, perché viene dissotterrato dell'hashish che noi avevamo sotterrato parecchi anni prima, che si doveva trasferire al nord. Io non sapevo che si doveva trasferire a Roma. In quella circostanza sono stati spediti anche dei colli. Credo che ci sia anche dell'esplosivo, quindi a questa operazione partecipiamo, diciamo, sia come famiglia di Brancaccio e sia come famiglia di Corso dei Mille. Ad esempio il coordinatore di questa cosa era Fifetto Cannella, ne è partecipe il Barranca, il Giuliano Francesco e il Cosimo Lo Nigro. Pietro Carra era colui che doveva trasferire questo materiale su Roma. Quindi io sapevo, prima di partire questi ragazzi, che si dovevano muovere su Roma, però non avevo nessuna informazione di attentato o quant'altro. I giorni successivi al fallito attentato ho appreso tutte le notizie di come si sono verificati i fatti, di cui addossavano tutta la responsabilità a Cannella, di cui il Cannella è stato estromesso per quanto riguarda l'attentato successivo, quello di via Dei Georgofili, di Firenze... ....Quindi, diciamo che io ho partecipato materialmente, nel senso che ho dato un supporto, però ero ignaro di tutto. Però dopo l'attentato ho saputo tutte le fasi...*") seguito da una riunione presso un villino di Santa Flavia in occasione della quale era stato pianificato il successivo attentato di via Georgofili a Firenze ("*..dopo il fallito attentato di via Fauro, siamo stati convocati io e Cosimo Lo Nigro e ci siamo recati in un villino, nei pressi di Santa Flavia. Quindi entrando in questo villino ho visto Matteo Messina Denaro, Ciccio Tagliavia, Barranca, Giuliano, Giuseppe Graviano e io e Cosimo Lo Nigro. Da questo incontro come sono entrato in questa, che era una specie di cucina, un tavolo abbastanza*

grande, Giuseppe Graviano mi dice che siamo lì per pianificare un attentato. Quindi inizia la conversazione un po' a cercare di spiegare, anche un po' per farci capire un po' a tutti. Sul tavolo c'erano dei depliant, di cui raffiguravano dei beni artistici, cose del genere. Quindi da questa riunione ne uscì fuori il progetto per l'attentato in via Dei Georgofili, quello che è stato fatto... ... .noi dopo questo incontro ci attiviamo subito per l'attentato, quindi ci mettiamo subito in moto, quindi posso... stiamo parlando di settimane, non mesi, perché no c'era il progetto, c'era l'input del progetto e della messa, perdonatemi, in opera, se così possiamo dire... ... .per quello che ho capito, diciamo, già erano a conoscenza dei posti, perché i depliant erano un po' per farci capire a noi gli obiettivi da colpire, perché loro, per quello che ho avuto sentore, già erano stati in questi posti... ... . attraverso questi depliant si è stabilito l'obiettivo, diciamo, da farsi. Quindi diciamo che il cicerone un po', se così possiamo dire, era Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro, per quello che ho avuto modo di capire che coloro che già avevano un po' sul terreno già tastato un po' i siti, se così possiamo dire.. ... .praticamente noi siamo lì per Firenze e non ci sono altri obiettivi... ....quindi a monte c'è qualche cosa di costruito che si è verificata prima della fase, diciamo, progettuale dell'attentato, che (inc.) la fase esecutiva, sempre sul territorio di Palermo... ... .si stabilisce proprio il sito, il punto dove deve avvenire l'esplosione. Quindi già era stato anche... se poi teoricamente... cioè materialmente non è stato centrato l'obiettivo, perdonatemi il termine, ma diciamo che il Fiorino si è fermato prima dell'obiettivo che era stato prescelto a monte, diciamo... ... .attraverso questi depliant è stato proprio deciso qual era l'obiettivo da colpire... ... .il Fiorino l'ho rubato io assieme... quindi io mi trovo anche su Firenze. Quindi l'obiettivo che è stato prescelto a Palermo era quello che... siamo andati noi a cercare a Firenze da colpire, però non è stato centrato quell'obiettivo che era stato preventivamente deciso a Palermo. Però noi partiamo già da Palermo con il

progetto... con l'obiettivo anche da colpire. Quindi abbiamo già tutto programmato... ... ...partiamo per Firenze già con l'obiettivo... ....però quando rientrano i ragazzi, cioè Cosimo Lo Nigro e Giuliano, che io gli ho detto se era andato tutto a posto e mi dice che non avevano centrato l'obiettivo, però siamo sempre lì ....No una via, proprio il monumento... ... .Quindi fanno delle uscite Giuliano, Lo Nigro e... no, Barranca mi sembra che non è uscito. Quindi vanno a cercare proprio il sito da colpire. Quindi avevano un po' pianificato tutto, io mi sono reso soltanto partecipe a rubare il Fiorino, a imbottirlo dell'esplosivo e i ragazzi sono andati a posteggiare questo Fiorino nel sito che già era stato anche oggetto di sopralluogo e di cui era stato già pianificato a Palermo, non so se sono stato chiaro. Quindi quando arrivano per posteggiare questo Fiorino, non so, un Vigile Urbani o quant'altro, diciamo che non è stato centrato l'obiettivo. Adesso io non so cosa ci sia 100 metri o 200 metri più avanti rispetto a dove avvenne l'esplosione... ... ...le parole esatte sono: "Non abbiamo centrato l'obiettivo, però siamo lì", quindi l'obiettivo che non è stato centrato, che loro si sono fermati prima. Però io sto dicendo: io non so cosa ci sia più avanti dove avvenne l'esplosione... ... .per Firenze abbiamo utilizzato quell'esplosivo che veniva da Porticello... ... ...Sì, perché cosa avvenne? Poteva nascere un problema, siccome l'autobomba per Firenze diciamo che l'esplosivo era tanto, quindi c'era la paura che quel detonatore non era in condizione di fare detonare tutto quell'esplosivo, quindi all'occorrenza si metteva un altro tipo di esplosivo in una forma gelatinosa, di cui si inseriva una doppia detonazione. Un detonatore si metteva nelle forme di parmigiano, se così possiamo dire, che l'esplosivo quello che veniva da Porticello, e un altro detonatore si metteva in questi salsicciotti che erano involucri di plastica che era a tratti trasparente con delle scritte di colore rosso, all'incirca mezzo metro.. ... ...Quindi dall'esplosivo che noi avevamo già immagazzinato si teneva in conto dell'esplosivo che doveva arrivare di fuori, adesso non ricordo se si

trattava di Messina o di Catania. Esplosivo che poi ho avuto modo di utilizzare, diciamo, per la strage di Firenze, che era della stessa provenienza di cui ne ho appreso quando inizia la prima macinatura... ... .Io per la prima volta l'ho visto lì a Firenze... cioè, perdonatemi. Quando sono stati fatti i colli che è stata preparata la spedizione da Palermo, praticamente si erano fatti già gli ordigni e quindi unitamente a tutto quello che abbiamo spedito c'erano anche questi salsicciotti, se così li possiamo chiamare, di questo tipo di esplosivo.... ... .Quest'operazione è stata fatta in un magazzino in via Salvatore Cappello, era un magazzino che aveva in affitto il Lo Nigro Cosimo, diciamo per conservare le... siccome loro avevano un peschereccio, per conservare le reti che usavano a mare. Ma, diciamo, era più per una copertura che per altre cose... ... .Noi partiamo da Palermo con la fotografia del monumento. Quindi quando arriviamo a Firenze i sopralluoghi che fa Cosimo Lo Nigro va a cercare il monumento, l'obiettivo. Quindi noi abbiamo la fotografia proprio, il depliant non erano tanto per loro, ma tanto per noi, per farci comprendere a noi qual era l'obiettivo da colpire. Non so se sono stato chiaro... ....Quindi, noi partiamo da Palermo, obiettivo, scusatemi un termine, struttura, no persone umane, struttura. Certo, permettetemi, andare a mettere una bomba di cui loro ne avevano conoscenza, visto che ho avuto sentore che Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano già conoscessero bene i siti, quindi andare a mettere una bomba là sicuramente non è solo per il monumento, certamente ci poteva essere una... perdonatemi il termine, una cosa fisiologica, perdonatemi e scusatemi il termine, che potesse accadere qualche cosa del genere. Però posso dire con certezza che noi come gruppo su Firenze non l'abbiamo cercata").

Spatuzza ha raccontato, quindi, di quanto a sua conoscenza in ordine agli attentati eseguiti nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 in contemporanea a Roma e Milano ("*..avviene che inizia... viene affidato il progetto di triplice attentati, due da realizzarsi a Roma, uno a Milano. Quindi noi come gruppo,*

mandamento di Brancaccio, ci attiviamo a Palermo per i preparativi, per l'esplosivo, macinatura e quant'altro, quindi quando noi siamo pronti per trasferirci su Roma e a Milano, sono stato contattato da Fifetto Cannella, di cui mi dà una rivista e mi comunica che all'interno ci sono delle lettere. Queste lettere devono essere imbucate il giorno prima o la sera prima, prima che avvenissero gli attentati. Siccome le lettere erano cinque, gli dissi: "Come mi devo regolarizzare per imbucarle visto che si devono imbucare sia da Roma e sia da Milano", mi dice: "Vedi tu come meglio fare", quindi o tre da Roma, due da Milano oppure tre da Milano e due da Roma... ... ...Quindi chiudo questa rivista, credo la stessa sera oppure l'indomani mattina, ma credo che me ne sono liberato subito, sono andato a cercare il Lo Nigro, perché già aveva preparato... avevamo tutto preparato di mettere nelle spedizioni, perché avevamo fatto due spedizioni, la spedizione che andava a Roma, la spedizione che andava a Milano. Quindi gli ho detto che all'interno ci sono delle lettere e fare come meglio credo, oltre a metterli nei colli che andavano destinazione Milano e due da Roma o viceversa. Perché ha fatto due viaggi, diciamo, il Carra, uno per Roma e uno per Milano. Quindi possiamo dire, per rispondere alla sua domanda, che quando mi sono state consegnate le lettere sono stati già subito messi in partenza per... diciamo, assieme a tutto l'esplosivo, se così possiamo dire... ... ...Quindi queste lettere si trovano nei colli, quando noi arriviamo su Roma troviamo quelli che erano stati inseriti nei colli che... stiamo parlando dell'esplosivo su Roma... ... .Quindi queste lettere si dovevano spedire il giorno o la sera prima che avvenisse l'attentato. Cosa che noi poi effettivamente abbiamo fatto, sia noi come gruppo operativo su Roma, sia quelli come operativi... ... ...Come Roma le ha imbucate il Lo Nigro, come Roma di cui io sono partecipe. Su Milano sono stati incaricati il gruppo che operava su Milano di imbucarli il giorno prima o la sera prima, adesso non ricordo... ... ...; P.M. DR. DI MATTEO – Senta, risulta dalle sentenze definitive che già sono

state acquisite che effettivamente sono state, come Lei ha detto, imbucate prima dell'esplosione, degli attentati, da Roma e da Milano, delle lettere che sono state ricevute dalle redazione del Messaggero e del Corriere della Sera. Risulta dalla sentenza definitiva che queste lettere avevano il seguente contenuto identico, "Tutto quello che è accaduto è soltanto il prologo, dopo queste ultime bombe informiamo la Nazione che le prossime avvenire andranno collocate soltanto di giorno ed in luoghi pubblici, poiché saranno esclusivamente alla ricerca di vite umane. Post scriptum: garantiamo che saranno centinaia", con la rivendicazione di Falange Armata; ... .I.R.C. SPATUZZA – No, le buste sono all'interno di una rivista. Io quando le ho aperte per vederle, di cui gli dissi a Cannella: "Ma come sono combinate?" quello che ho detto poc'anzi. L'ho vista l'intestazione che qualcuna era intestata a testate giornalistiche, ma le buste erano chiuse, tra l'altro anche credo affrancate. Quindi non so il contenuto... ....Le direttive arrivano direttamente da Giuseppe Graviano, quindi non direttamente a me, ma al gruppo che... il cosiddetto gruppo di fuoco, quindi siamo io, Giuliano, il Lo Nigro. Quindi ci attiviamo noi per quanto riguarda l'esplosivo, tutta una serie di situazioni che cominciamo a coordinare. Si doveva fare un incontro direttamente con Giuseppe Graviano per mettere... cioè un incontro preliminare a quello che poi fossero stati gli attentati. L'incontro purtroppo... purtroppo diciamo, non avvenne, quindi come gruppo Brancaccio ci siamo un po' coordinati con tutto il resto del gruppo. Quindi eravamo in questa riunione, io, Cosimo Lo Nigro, Giuliano, i fratelli Tutino, Vittorio e Marcello, di cui Giovanni Formoso, un uomo della famiglia di Misilmeri. Quindi abbiamo un po' pianificato tutto di cui già era stato tutto concordato, anche il giorno dell'attentato. Quindi noi partiamo da Palermo già con tutte le date delle spedizioni, anche il giorno che doveva avvenire l'attentato, il triplice attentato.; P.M. DR. DI MATTEO – Mi scusi, a questo proposito, forse mi sono distratto un attimo, era stata stabilita, intanto, la

contemporaneità dei tre attentati o no?; I.R.C. SPATUZZA – Sì, addirittura anche il giorno dell'attentato.... ... .L'ora intorno alla mezzanotte, undici e mezza che siano. Era già stato tutto preordinato... ... .Quindi quando questo gruppetto decide un po' coloro che dovevano andare a Milano e coloro che dovevano andare a Roma, quindi su Roma, diciamo che dovevamo operare io, il Giuliano e il Cosimo Lo Nigro, con la base logistica dello Scarano su Roma. Su Milano doveva operare i fratelli Tutino, Vittorio e Marcello, con la base logistica offerta dal Giovanni Formoso. Io e Giuliano siamo partiti da Palermo direzione Roma. Quindi arrivando su Roma andiamo a cercare noi lo Scarano, gli comunichiamo che siamo lì per fare dei lavori, quindi di lì poi arriverà il carico che era stato messo per la spedizione di Roma. Quindi avevamo trovato noi una base logistica, un magazzino in via Ostiense per scaricare l'esplosivo. Abbiamo scaricato tutto e Carra poi va a Palermo a prendere l'altro esplosivo per portarlo su Milano. Quando siamo arrivati su Roma un parlando con lo Scarano, noi avevamo un po'... li ho avvertiti, qualcuno era stato già anche prescelto a monte, di cui c'è una trasferta romana di un giorno, io assieme a Cosimo Lo Nigro per cercare obiettivi su Roma. Quindi dallo Scarano apprendo che nei pressi dove questi due obiettivi erano prescelti c'era una festa... che poi successivamente ho saputo che era la festa dei (inc.) o qualche cosa del genere. Quindi questa cosa un po' ci ha allarmato a noi, siccome noi ci dovevamo recare a Milano, assieme a Giuliano, praticamente a rubare la macchina che doveva servire per l'attentato su Milano. Quindi siamo partiti in treno da Roma, io e Giuliano, per andare a Milano, arrivati a Milano troviamo lì il Filippo e Marcello Tutino ad attenderci alla stazione. Quindi siamo andati nel punto di incontro con il Cosimo Lo Nigro. Questo incontro avvenne a Piazza Duomo, quindi da Piazza Duomo ci siamo spostati nella casa del Formoso e lì un po' abbiamo fatto... cercare di capire e spiegare che l'attentato di cui già era stato programmato non poteva realizzarsi, perché su Roma c'era questo problema. Lì

decidiamo di posticipare l'attentato, di cui c'è stato qualche malumore da qualcuno, comunque alla fine abbiamo deciso noi di posticipare, adesso non ricordo quanti giorni dopo di quello che già era stato a monte preventivato a Palermo... ... ...Posticipati, parliamo di giorni, non ho un orientamento preciso... ... .intorno alla settimana, però non so se sono due, tre, quattro giorni, questo non lo so, però sono stati posticipati in base alla data che era già stata decisa a Palermo... ... .Come Milano io non ho una conoscenza diretta perché ci sono andato solo per rubare la macchina. Su Roma c'è una trasferta con Lo Nigro parecchie settimane prima, quindi non... però di come si muoveva Cosimo adesso non so se gli erano stati dati delle indicazioni dirette. L'unica cosa che ricordo mentre passavamo da una strada accanto al fiume, abbiamo visto la casa quella di Dante Alighieri, una cosa del genere, che io gli dissi: "Ma questa è una cosa anche buona per demolirla", perdonatemi il termine purtroppo. Di cui è stata scartata a monte perché mi sembra che c'era una telecamera in questo sito. Adesso io non so se a monte gli era stata data qualche indicazione a Cosimo Lo Nigro, però in linea di massima posso dire che gli obiettivi li abbiamo scelti noi... ... ...non so se a monte gli era stata data qualche indicazione a Cosimo Lo Nigro, però posso dire in linea di massima che noi ci muovevamo liberamente nel cercare di trovare obiettivi, di cui fare danno... ... ...Abbiamo girato parecchio tempo su Roma in quella trasferta di un giorno, quindi possiamo dire che l'abbiamo scelti sia io che Cosimo Lo Nigro.. ... ...abbiamo fatto un vasto giro, però quello che mi guidava era il Cosimo Lo Nigro, non ero io che... perché tra l'altro non la conoscevo. Però lui dava la sensazione di essere più conoscente del territorio, se così possiamo dire").

Spatuzza ha riferito, poi, di un altro progetto di attentato, questa volta non più attuato, ai danni delle c.d. "Torri" di via del Fante in Palermo e che avrebbe dovuto coinvolgere anche un Carabiniere ("*Si inizia a parlare di questo... diciamo che tutto rimane nello stato embrionale, cioè nel senso che poi si è*

fermato tutto. Diciamo che se ne parla dopo l'attentato di Firenze.; P.M. DR. DI MATTEO – Prima o dopo gli attentati di Roma e Milano?; I.R.C. SPATUZZA – Ma lo possiamo collocare nell'intermedio... ... ...Di quest'attentato nel parlo con Cosimo Lo Nigro e anche mi sembra con Giorgio Pizzo. Quindi so che c'è in progettazione un attentato alle Torri, precisiamo.... ... ...Per conoscenza personale si parla che là ci alloggiassero in collaboratori di giustizia, ci fossero locali della DIA, stiamo parlando di conoscenze personali. Il progetto era attentato alle Torri. Quindi iniziano i primi sopralluoghi... ... .come dicevo stamane ne parla Cosimo Lo Nigro e ne sta parlando Giuseppe Graviano, quindi per me è la stessa cosa. Quindi iniziamo questi sopralluoghi, di cui avevamo un po' capito i meccanismi, diciamo che nella sostanza si poteva realizzare qualche attentato. In un colloquio direttamente con Giuseppe Graviano e con Cosimo Lo Nigro si parla di queste Torri, adesso non ricordo la circostanza, di cui ne esce fuori la questione di un Carabiniere che alloggiava nelle Torri. Quindi all'occasione... dico un Carabiniere, era un Capitano dei Carabinieri, di cui si parlava di un certo Miranda o qualche cosa del genere, credo che si muovesse con un Duetto di colore rosso. Cosa che noi non abbiamo mai visto nei sopralluoghi.... ... ...l'indizio che mi arriva a me... attraverso il Nigro si parla delle Torri di Viale del Fante. Quindi poi si parla di questo Carabiniere, però effettivamente io non ho mai saputo se l'indizio... però lo possiamo trovare, diciamo, la chiave di questa situazione, di quello che poi si realizza su Roma, l'attentato all'Olimpico, e là c'è un indizio ben preciso: Carabinieri... ....Quindi quando si parla di questo Carabiniere addirittura si metteva in correlazione questo Capitano dei Carabinieri che aveva avuto qualche ruolo nell'arresto di Salvatore Riina... ... ...Posso dire con certezza che l'attentato all'Olimpico è quello che noi dovevamo realizzare a Palermo o alle Torri, questa è la certezza... ... ...L'indizio è Torri.... ... ...Si parla di Carabinieri nel momento in cui c'è l'incontro con Giuseppe Graviano di cui si

parla di questo Capitano dei Carabinieri in cui nell'occasione che ricordo bene la frase "Possiamo acchiappare anche questo Carabiniere", però per un incarico che io ho ricevuto da Giuseppe Graviano, attraverso il Lo Nigro, si parla di Torri di Palermo. Io per conoscenza diretta sapevo che lì c'era la DIA e alloggiavano i collaboratori di giustizia. Quindi quando l'incontro direttamente con Giuseppe si parla di Carabinieri, di cui questo Capitano dei Carabinieri"), nonché del progetto di colpire Salvatore Contorno, maturato in occasione di uno dei suoi viaggi a Roma allorché aveva avuto modo casualmente di scoprire la località in cui il predetto collaboratore di Giustizia alloggiava, progetto che, però, inaspettatamente, Graviano Giuseppe aveva bloccato dicendogli che vi erano altre cose più urgenti da portare a termine ("*..Luglio/agosto del '93 sono stato incaricato direttamente da Giuseppe Graviano di recarmi a Roma, che dovevo andare a prelevare delle armi, armi che custodiva lo Scarano Antonio, cioè la persona in cui era referente nostro su Roma... ... .. Quindi mi sono recato io a Roma e ho contattato lo Scarano... ... ...A tale occasione lo Scarano mi comunica che c'era la possibilità di trovare Contorno, Salvatore Contorno. Ora, lo voglio qui dire, siccome tutta la mia storia inizia per una storia personale, tutta la mia storia criminale inizia per una storia personale di cui reputavo responsabile Salvatore Contorno della scomparsa di mio fratello, di cui anche lui si reputava responsabile, il Contorno, della morte del Michele Graviano, il papà dei fratelli Graviano... ... ..c'erano degli indizi di cui si presumeva che su Formello abitasse il Contorno... ... . gli dissi da cosa lui aveva saputo questa cosa e mi parla di un gioielliere di Roma. Siamo andati con lo Scarano da questo gioielliere, attraverso indicazioni ci ha indicato Formello come base sicura. Quindi unitamente allo Scarano ci rechiamo a Formello, l'ironia della sorte proprio mentre stavamo salendo noi per Formello incrociamo una Punto, colore amaranto. Siccome ero attenzionato ad osservare tutto quello che incontravo, riconosco il Salvatore*

Contorno... ... .scendo assieme a Carra a Palermo. La prima cosa che cerco un contatto con Giuseppe Graviano per comunicargli questa notizia, perché per noi era un nemico di Cosa Nostra, poi a entrambi ci associava una cosa di carattere personale.... ... ... di lì a poco ne è nato un incontro, incontro che avvenne a Misilmeri, in un deposito di calce, alla presenza di Matteo Messina Denaro, Leoluca Bagarella che io tra l'altro nemmeno lo conoscevo. Veniva chiamato là "signor Franco". Quindi comunico a Giuseppe Graviano questa per me una notizia veramente importante, come lo stesso credo che era per lui, credessi era per lui. A tale allegria, a tale felicità, Giuseppe Graviano mi disse che per il momento avevamo delle situazioni da portare avanti, quindi non potevamo noi dedicarci a Contorno.... ... ..C'erano delle altre priorità e quindi non si può portare avanti il discorso, perché io ero convinto che come arrivavo a Palermo, davo questa comunicazione a Giuseppe Graviano sicuramente salivamo a Roma con i carri armati per distruggere forse quasi tutta Formello. Ma arrivando lì sul posto e Giuseppe Graviano mi dice che ci sono altre priorità.... ... ...Le stragi a Roma avvengono, mi sembra, il 27 luglio, quindi lo possiamo collocare noi verso la metà di agosto").

Spatuzza, quindi, ha riferito di un successivo incontro con Graviano Giuseppe avvenuto tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 a Campofelice di Roccella nel quale era stato incaricato di organizzare un attentato ai danni dei Carabinieri ("*Quindi poi c'è un incontro che avviene a Campofelice di Roccella, questo l'ho sempre io datato sul finire del '93 oppure agli inizi del '94... ... ... ci siamo recati io e il Cosimo Lo Nigro a questo incontro, incontro che è stato riferito a noi attraverso il Nino Mangano. Ci siamo recati in questo villino, che Nino Mangano ci batteva la strada perché non sapevamo dove fosse ubicato. Entrando in questo residence siamo saliti al primo piano e lì abbiamo trovato a Giuseppe Graviano. A questa riunione il Mangano Antonino non presenzia, quindi siamo io, Giuseppe Graviano e Cosimo Lo Nigro. Facendo un po' il*

punto di varie situazioni il Graviano ci comunica che siamo lì per pianificare un attentato contro i Carabinieri") perché così chi si doveva muovere, si sarebbe dato una smossa ("*Quindi a questa cosa io esternai un mio malessere, un mio pensiero, che poi così non era un malessere, comunque un qualche cosa che un po' andava controsenso. Gli riferì che per questa cosa ci stavamo portando un po' di morti innocenti. Mi riferivo a tutte le povere vittime, quelle di Firenze, di via Dei Georgofili, mi riferivo alle morti quelle di Milano. Nell'immediatezza, e sono convinto che Giuseppe Graviano ha percepito la mia debolezza, e mi dice che è bene che ci portiamo dietro un bel po' di morti così chi si deve muovere si dà una smossa.*") e, come gli spiegò Graviano, ne sarebbero derivati benefici per tutti ad iniziare dai sodali detenuti ("*A quel punto ci chiede se sapevamo qualche cosa di politica. Sia io che il Lo Nigro, almeno da parte mia non avevo mai avuto nessuna formazione in tal senso. Quindi lui dice che è abbastanza preparato e qualche cosa la capisce e ci spiega che c'è in piedi una situazione che se va a buon fine ne avremo tutti dei benefici, a partire dei carcerati*").

Fu nella medesima occasione, quindi, che si diede inizio alla fase organizzativa ed esecutiva di quell'attentato con l'incarico che egli e Cosimo Lo Nigro ebbero affidato da Graviano di recarsi a Roma per individuare un obiettivo nel quale sarebbe stato possibile uccidere un rilevante numero di Carabinieri ("*Da questo incontro ne scaturisce il progetto esecutivo, organizzativo ed esecutivo, cioè nel progetto che mi viene affidato già mi vengono date le modalità già esecutive... ....Di recarci noi su Roma, cioè a Roma, sul territorio di Roma e trovare un bel po' di Carabinieri e organizzare... cioè dare anche l'impulso per la fase esecutiva di uccidere un bel po' di Carabinieri... ... ...l'incontro si è verificato fine '93, però ho il sospetto, una questione mia personale che lo stesso si possa essere verificato all'inizio del '94... ....siamo io, Giuseppe Graviano e Cosimo Lo Nigro, è Giuseppe Graviano che ci dà l'incarico che ci dà il progetto, ma con l'autorizzazione per la fase esecutiva.... ... ...Con un bel po' di*

Carabinieri, no due, tre, quattro... ....l'obiettivo Carabinieri e basta, non credo che abbia aggiunto altro").

Spatuzza ha, quindi, precisato che Graviano non aveva usato la parola "trattativa", ma aveva soltanto detto che c'era qualcosa che avrebbe potuto portare benefici soprattutto per i detenuti ("*Non penso, adesso non ricordo, ma credo di no.... ....l'espressione non è stata mai detta chiara "trattativa", alla luce del tempo io oggi posso dire che lui mi stava... cioè io mi voglio attenere a quello che ha detto lui, non ha usato la parola trattativa, però "c'è in piedi una cosa che se va a buon... quindi c'è in piedi una cosa, una cosa che sta trattando", ma questa è una mia deduzione e a questo mi potrei fermare. Però non ha usato mai quella parola "stiamo trattando o c'è una trattativa".... ....C'è una cosa in piedi, c'è una cosa in piedi e se va a buon fine ne avremo tutti dei benefici a partire dai carcerati*"), anche se egli aveva compreso che vi era in corso una trattativa ("*Quindi partiamo da questo punto. Quindi c'è una cosa in piedi, quando in quel verbale sto cercando di spiegare la cosa in piedi io la colloco per trattativa. Quindi Graviano mi dice "c'è una cosa in piedi" e per me è una trattativa.... ... ..."c'è una cosa in piedi"... cioè se c'è una cosa in piedi io sto trattando.... ... ...quindi è una trattativa, ma che io ricordo Graviano non ha mai detto trattativa, ma nel linguaggio nostro, che ci appartiene, c'è una cosa in piedi oggi posso dire che quella cosa in piedi è la trattativa*").

Spatuzza, poi, ha riferito di essersi subito attivato per quell'incontro coinvolgendo Salvatore Grigoli, Luigi Giacalone ed altri e spostandosi, su indicazione di Graviano, a Roma ("*Ci attiviamo che a quel punto diciamo che il gruppo si era, così, allargato, nel senso che si erano inseriti altri due soggetti, Grigoli Salvatore e Giacalone Luigi. Ma soprattutto quando... perdonatemi, ritorniamo un po' indietro. L'attentato dà le modalità che dev'essere effettuato con il telecomando, cosa che noi ancora non avevamo fatto, a parte*

quell'incidente di via Fauro... ... ...e potevamo noi utilizzare il Salvatore Benigno come la persona esperta di elettronica, perché sia io e sia il Lo Nigro non capivamo niente.... ... ... Quindi questo gruppo, io, Giacalone, Grigoli, Giuliano, Benigno... Giuliano e Lo Nigro, ci attiviamo per un po', buttiamo una botta di questo... come pianificare questo attentato. Quindi si decidono a Palermo tutte le modalità, quindi prelievo esplosivo, macinatura, come rubare la macchina a Palermo, rubarla a Roma, quindi l'abbiamo un po' organizzato tutto. Mentre siamo in questa fase preparativa a Palermo, sopraggiungono... adesso non so se sono due indicazioni o è la stessa una che lega in un discorso. Direttiva da Giuseppe Graviano, in cui mi fa sapere che riguardo al Bingo, così veniamo chiamato, di Roma, di accentrare la portata, di muoverci tutto il gruppo e di aspettare a lui per l'input finale.... ....Di cui mi vengono date anche le coordinate per un incontro con Giuseppe Graviano a Roma. Quindi a quel punto noi cerchiamo di aumentare, nel senso l'onda d'urto, di fare più danni possibili, di cui sono stati aggiunti un bel po' di chili di tondini di ferro tagliati tutti a mezzo centimetro, un centimetro che sia. Quindi abbiamo tutto pronto, il gruppo di fuoco si sposta su Roma....").

Spatuzza ancora ha riferito che la targa da utilizzare per l'autovettura con l'esplosivo era stata rubata il sabato precedente ("*...quindi ci mettiamo subito in moto, il fallito attentato è stato stabilito con estrema certezza attraverso un furto di targa che è stato effettuato il sabato, il 21, quindi mi sembra che il fallito attentato è stato certificamente accertato che è stato effettuato il 22 gennaio del '94*"), che anche Graviano si era spostato a Roma ("*Quindi, diciamo che ci mettiamo in moto, e dai primi di gennaio in poi siamo attivi per questa fase di macinatura e quant'altro... ... ...Ma l'anomalia di questo attentato, almeno quelli di cui mi vedono partecipe, è che dovevamo aspettare innanzitutto la presenza di Giuseppe Graviano, che non ha mai presenziato agli attentati, quelli che si sono verificati a Firenze, Roma e Milano. Cosa diversa in questo*

attentato, che lui ha deciso di presenziare nella fase quasi esecutiva e soprattutto di salire su Roma...") e che egli, appena giunto a Roma insieme a Salvatore Benigno, aveva contattato Antonio Scarano chiedendogli di indicargli un luogo ove sarebbe stato possibile uccidere molti Carabinieri, 50 o 100, e lì era venuta fuori l'idea dello stadio Olimpico ("....*Quindi arrivo su Roma con Benigno, contatto lo Scarano Antonio e gli dissi che eravamo lì per fare un lavoretto. Di cui chiesi allo Scarano dove potevo io recuperare un bel po' di Carabinieri, perdonatemi il termine.... ... .Gli dissi "Un bel po' di Carabinieri dove li possiamo noi recuperare" e dice: "Qualche casermetta qui, là", gli dissi: "Ascolta, come minimo dobbiamo parlare noi di cento Carabinieri"... ... ...perché se noi aumentiamo l'esplosivo significa che vogliamo fare più male, più esplosivo più male facciamo e quindi a quel punto non più dieci ma cento, cinquanta oppure cento, questo era il senso. Quindi si parla di capire un po' su Roma dove trovare tutti questi Carabinieri, di cui si butta lì un ipotesi dello Stadio Olimpico, dello Stadio su Roma*").

Erano stati, quindi, effettuati i sopralluoghi per vedere dove piazzare l'autobomba ("*Abbiamo fatto qualche sopralluogo ed effettivamente il posto era molto indicativo, perché c'era un budello di strada che... diciamo che le caratteristiche un po' davano vantaggio, diciamo, a questo piano stragista. Iniziano i primi sopralluoghi, sopraggiungono gli altri ragazzi, di cui abbiamo messo al corrente che l'obiettivo era lo Stadio Olimpico. Di domenica siamo andati anche a fare un sopralluogo, perché lì, per quello che ho capito, le partite erano quasi tutte le domeniche, perché una domenica giocava la Lazio, una domenica giocava la Roma. Da questo sopralluogo fatto di domenica abbiamo capito un po' tutti i meccanismi, quindi abbiamo prescelto il punto dove piazzare l'autobomba, perché era una stradina molto stretta, diciamo le caratteristiche erano favorevoli a fare il più male possibile*").

A questo punto, Spatuzza ha raccontato dell'incontro che egli ebbe con Giuseppe Graviano, qualche giorno prima dell'attentato, presso il bar Doney di Roma (sul quale si tornerà poi esaminando la posizione dell'imputato Dell'Utri) allorché Graviano si era mostrato molto soddisfatto di come procedevano le cose facendo riferimento a Berlusconi e Dell'Utri ("*Sì, io sono stato... mentre eravamo tutto il gruppo di fuoco a Roma, sono andato unitamente allo Scarano a prelevare Giuseppe Graviano... ....quest'incontro di cui quando arrivò lì e informo lo Scarano dove si trovasse questo Bar Doney nei pressi di via Veneto, quindi lo Scarano ha fatto un po' degli accertamenti. Innanzitutto era un po' stupito come mai per tale incontro avevamo scelto questo bar, perché a suo dire era frequentato... lui la chiamava "la speciale". Noi la chiamiamo la Polizia in borghese, ma lui la chiamava la speciale oppure altri... mi ha detto servizi segreti o quant'altro. Quindi era un po' perplesso come mai avevamo deciso di questo punto di incontro in questo bar... ... ...Quindi nel giorno prestabilito gli dissi allo Scarano che dovevamo utilizzare due autovetture perché questa persona era latitante, quindi dovevamo usare un po' di accorgimenti nello specifico. Quindi ci siamo recati in questa via Veneto, io con la Clio della moglie dello Scarano, e lui con la sua Audi, non so se era 100 o qualcosa del genere. Siamo arrivati lì in questa via Veneto, lo Scarano mi indica, perché fra l'altro vorrei... un riferimento importantissimo. Giuseppe Graviano è latitante, quello è un punto di incontro dove di solito noi queste cose avvengono che arriviamo là, prendiamo in consegna il latitante o chiunque esso sia, lo preleviamo e lo portiamo con noi. Questa è la procedura. Difatti le macchine erano messe posteggiate non dico proprio in doppia fila, ma quasi quasi che un po' potevano ostruzionare un po' il passaggio. Cammino in questa via Veneto e poi giro sulla sinistra, un vialetto, vado in fondo, sulla destra c'è Giuseppe Graviano che mi sta aspettando.... ... ...Quindi mi invita ad entrare all'interno del bar, cosa stranissima, perché come ho detto Giuseppe è latitante, sono lì*

soltanto per prelevarlo e portarlo dove si deve verificare la riunione, l'incontro con tutto il gruppo... ... ...Giuseppe Graviano aveva questo cappotto blu, lungo, che... sì, con questo cappotto blu lungo.... ... ...mi invita ad entrare nel bar.... ... ... entrando di questo ingresso di fronte mi sembra che c'è il bancone, quindi andiamo sulla destra, entrando sempre, c'erano dei tavolini lì vicino, e ci siamo seduti in questo tavolino. Abbiamo consumato anche qualche cosa.... ... .già anche prima quando io... prima di entrare al bar noto in Giuseppe Graviano un'espressione felice. Quindi entrando dentro ancora più felice, quando ci siamo seduti con quell'espressione sempre gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... ... ...Mi sembra che il primo approccio è stato quello a che punto eravamo noi per quanto riguardasse, diciamo, il lavoro, non abbiamo espresso proprio la parola attentato, quindi il lavoro. Dietro questa mia affermazione lui, sempre con quell'espressione gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... ... .Che avevamo ottenuto tutto quello che cercavamo, grazie a delle persone serie che avevano portato avanti questa cosa. Cioè mi riferisce... questa cosa io.. questo incontro lo collego all'incontro di Campofelice di Roccella, perché quando lui mi dice che avevamo chiuso tutto e ottenuto tutto quello che cercavamo, ricolleghiamo noi l'incontro di Campofelice di Roccella.... ... ...Che avevano portato avanti questa cosa avevano chiuso tutto e aggiunge che non erano come... un discorso che a me mi vede anche partecipe, come quei quattro, perdonatemi il termine, crasti. Di nuovo chiedo perdono per il linguaggio un po' scorretto, dei socialisti che prima ci avevamo dato i voti e poi ci avevano fatto la guerra.... ... ... "Cioè visto l'attività di queste persone – dice – ve l'avevo detto che le cose andavano a finire bene" di tutto quello che lui mi aveva prospettato lì a Campofelice di Roccella.... ... .che avevamo chiuso tutto e ottenuto quello che cercavamo grazie a queste persone che avevano portato avanti questa cosa, di cui mi menziona il nome di Berlusconi. Al che io rimasi un po' sbalordito, perché Berlusconi conoscevo quello del Canale 5,

addirittura gli dissi: "Ma quello del Canale 5?", diciamo che lui ha detto di sì. Tra cui c'è di messo un nostro compaesano, Dell'Utri. Quindi a questo punto che avevamo chiuso tutto, ottenuto quello che cercavamo... cioè che grazie anche a queste persone c'eravamo messi addirittura il Paese nelle mani. Quindi una volta che avevamo chiuso tutto, ottenuto quello che cercavamo gli dissi: "Giusè, chiudiamo qua subito subito la pratica di Contorno", perché il mio pensiero era sempre riconducibile a Contorno") e che, in tale contesto, Graviano Giuseppe gli aveva detto che occorreva fare l'attentato contro i Carabinieri per dare il "colpo di grazia" ("*Quindi a quel punto mi disse che l'attentato contro i Carabinieri lo dobbiamo fare perché con questo gli dobbiamo dare il colpo di grazia...*") per avere il "Paese nelle mani" ("*...Ma il Paese... se noi siamo lì, abbiamo fatto le stragi nel continente, abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto, quindi il Paese è nelle mani io mi intendo "abbiamo l'Italia nelle mani", questo è il senso che io capivo.... ... ...Ad arrivare a questo obiettivo di metterci il Paese nelle mani, questo. Perché, vedete, io nella disgrazia sono partecipe un poco... ho seguito tutta la stagione stragista, da Capaci fino al fallito attentato a Totuccio Contorno, anche se quella ha tutta un'altra matrice. Quindi per me il mio inizio, la genesi la colloco marzo/aprile del '92, la chiudo ad aprile del '94.... ... ...non siamo andati oltre, perché la conversazione si è chiusa là perché... cioè "avevamo il Paese nelle mani" e io sto spingendo la questione che mi riguarda a me personalmente, di Contorno...*").

Tale incontro col Graviano, secondo Spatuzza, era avvenuto il mercoledì o il giovedì precedenti il giorno del fallito attentato alla stadio Olimpico ("....*Ma io lo posso collocare da quando è fallito l'attentato, cioè dal 22 gennaio... cioè posso dire se la domenica è il 22, 21 sabato, 20 venerdì, quindi tra giovedì e... tra mercoledì e giovedì della domenica del 22... ... ...La controproposta era di chiudere la pratica di Contorno, visto che eravamo tutti lì, un bel po' di*

persone, chiudiamo la pratica di Contorno e non se ne parla più. Quindi Giuseppe Graviano mi dice che l'attentato all'Olimpico... lui non sa che l'Olimpico... ai Carabinieri si deve fare perché con questo gli dobbiamo dare il colpo di grazia").

Poi Spatuzza, ancora secondo il suo racconto, era andato via insieme allo stesso Graviano ("*Quindi poi noi uscendo dal bar ci siamo messi in macchina e strada facendo io vado di nuovo alla carica per cercare di convincere a Graviano di chiudere questa storia di Contorno.... ... ...però poi in macchina mi dà una spiegazione in merito a Contorno... ... ...In macchina io cerco di caricarlo... ....Quindi in macchina lui mi dice che per quanto riguarda la questione Contorno non lo possiamo fare perché per uccidere Contorno dobbiamo utilizzare dell'esplosivo che dev'essere per forza diverso a quello che noi già abbiamo utilizzato per le stragi. Cosa che effettivamente è stato fatto nel '94, quando è avvenuto il fallito attentato lì a Formello*"), il quale, ad un certo momento, gli aveva detto che anche i calabresi si erano mossi ed avevano già ucciso due Carabinieri e bisognava, quindi, dare il "colpo di grazia" ("*E poi per un'altra circostanza, di cui i calabresi si erano mossi. Quindi effettivamente... adesso non so se nella circostanza di questo discorso ho appreso direttamente lì o successivamente, però lui mi comunica che erano stati uccisi due Carabinieri, si erano mossi i calabresi che avevano ucciso due Carabinieri. Quindi, diciamo che per questo ho detto sempre dall'inizio che la portata di tutta questa storia è molto ma molto più complessa e molto più ampia, perché se i calabresi si muovono e sanno anche sostenendo questa linea stragista, come ad esempio, c'è dell'esplosivo a Napoli per fare un attentato, anche a Napoli, con l'avallo della Camorra.... ... ...All'inizio noi dovevamo soltanto dare l'esplosivo a dei napoletani, poi successivamente mi è stato riferito che non solo l'esplosivo già si trovava a Napoli, ma dovevamo dare un supporto anche noi tecnico, perché dice che per quanto riguardava compiere un attentato del genere diciamo che*

quelli napoletani non erano abbastanza abili... ... ...gli abbiamo dato nella prima fase l'esplosivo, successivamente io so che avevano necessità di un supporto a livello tecnico, però noi non siamo stati mai a Napoli, tranne quando gli abbiamo portato l'esplosivo, che è stato consegnato da Carra. Addirittura il Carra, oggi collaboratore di giustizia, diciamo, era colui che faceva questi trasporti di esplosivo.... ... ...Ma questo lo colloco prima dell'Olimpico, prima. Posso dire con certezza in quella fase dopo l'attentato di Firenze, a cavallo degli attentati Roma/Roma, Milano.... ....Adesso non ricordo se lui mi ha detto che erano stati uccisi due Carabinieri o questo l'ho appreso successivamente, ma credo che lui mi abbia detto che erano stati uccisi due Carabinieri o dei Carabinieri.... ... ...l'attentato all'Olimpico contro i Carabinieri si deve fare, innanzitutto per dargli il colpo di grazia, poi perché la questione Contorno noi non la possiamo chiudere per la questione dell'esplosivo. E poi perché anche i calabresi si erano mossi... ... ...Difatti poi mi consta personalmente che quando è stato realizzato l'attentato a Contorno è tutto un altro esplosivo di quello che noi abbiamo utilizzato in tutte le stragi").

Spatuzza ancora ha riferito della successiva riunione del Graviano con tutto il gruppo riunito in un villino e dettagliatamente dello sviluppo di quel progetto stragista che soltanto per un imprevisto tecnico non ebbe esito ("*Sì, siamo arrivati in questo villino, un po' si fa il punto della situazione, abbiamo spiegato un po' cosa avevamo già noi progettato, quindi un progetto che lui, diciamo, assecondava tutti i punti che noi avevamo prospettato. A tal punto dice: "Siete troppi qua, cerchiamo un po' di vedere, qualcuno può scendere anche a Palermo", di cui sia il Grigoli e sia il Giuliano Francesco sono scesi a Palermo. Dopo questo incontro con Giuseppe Graviano, di cui abbiamo messo a punto, ha dato l'input definitivo dell'attentato. Alla fine di questo incontro l'ho riaccompagnato di nuovo lì in via Veneto... ... ...Sì, sì, abbiamo prospettato, come ho detto poc'anzi, la sede dell'Olimpico, che c'era la possibilità di*

uccidere un bel po' di Carabinieri, quindi diciamo che abbiamo messo sotto gli occhi, diciamo, tutto quello che noi avevamo un po' pianificato... ... ...approvava tutto quello che noi avevamo un po' pianificato... ... ...dava il consenso a tutto quello che gli era già stato pianificato... ... ...Lo lascio lì vicino, proprio a questo Bar Doney, ci siamo salutati e sono andato via unitamente allo Scarano... ... ...non l'ho più rivisto perché il 27 gennaio sono stati tratti in arresto, poi ci siamo rivisti noi nel '98, ci trovavamo assieme in un carcere lì, io, Giuseppe Graviano e Filippo Graviano... ... ...Quindi, cosa avviene? La macchina già era salita, si trovava su Roma in un capannone nei pressi dello svincolo La Rustica, una cosa del genere, di cui era un magazzino all'ingrosso di acqua minerale o quant'altro, che lo Scarano ne era socio. Quindi ci siamo organizzati per la fase esecutiva, ma bisogna rubare le targhe, il sabato, che qui abbiamo utilizzato una tecnica che, diciamo, è stata anche utilizzata per la strage di via D'Amelio, cioè rubare le targhe il sabato in modo che non fossero denunciate. Quindi il sabato sera unitamente al Benigno abbiamo percorso questa strada balneare, perché era una litorale. Siamo entrati in una traversina, di cui abbiamo visto... siccome era buio, non so descrivere se era un rivenditore di auto o uno sfasciacarrozze, questo non lo so. Quindi siamo entrati all'interno di questo spiazzo, di cui abbiamo prelevato delle targhe, ma non era una Thema come quella che noi avevamo, perché non l'abbiamo trovata una Thema. Quindi abbiamo staccato le targhe e siamo andati via... ... ...e rientriamo noi la sera del sabato in questo villino. Quindi la domenica mattina, tarda mattinata, ci siamo recati... nel frattempo il Grigoli, come ho detto, e il Giuliano rientrano a Palermo, quindi la mattina della domenica, sul tardi, ci rechiamo in questo capannone, di cui lo Scarano ne era un po' comproprietario, no dell'immobile ma della gestione di rivendita. Inizia la procedura di caricare l'esplosivo nel cofano, di armare soprattutto l'esplosivo, perché l'esplosivo di solito veniva armato proprio all'ultimo

momento, nel senso... cioè la carica del detonatore veniva messa proprio all'ultimo, nella fase proprio quando la macchina quasi doveva andare via. Quindi abbiamo caricato l'esplosivo in macchina, è stato anche armato con il detonatore, perché qua abbiamo utilizzato quella tecnica elettronica con il telecomando. Abbiamo messo i tondini di ferro, quei pezzettini di tondini, sopra l'esplosivo, e avevamo tutto pronto per il suo trasferimento. Ma adesso non ricordo se era intorno a mezzogiorno o le 13.00 che siano, quindi partiamo da questo garage, alla guida della Thema di mette Cosimo Lo Nigro con accanto il Benigno, colui che doveva attivare... il ricevente dell'impulso del telecomando. Io per l'occasione avevo preso in prestito una moto del Bizzone Alfredo, che quando veniva posteggiata la macchina il Benigno saliva a bordo della mia moto. Arrivati noi sul posto, dove già avevamo prescelto il punto dove posizionare l'autobomba, la macchina è stata posteggiata, quindi il Benigno scende dalla macchina, sale in moto con me e il Cosimo Lo Nigro lo prendono a bordo Giacalone, unitamente allo Scarano.... ....Sulla moto io prendo a bordo il Benigno, che è in possesso del telecomando. Quindi ci spostiamo diversi isolati, di cui in uno spiazzo posteggiamo la moto e ci sediamo nelle panchine, perché aspettavamo la fine della partita, che già sapevamo a che ora finiva la partita. Nell'orario già prestabilito siamo saliti in moto e ci siamo recati verso l'Olimpico. Siamo saliti in una montagnola, che noi già avevamo stabilito il punto dove potere azionare, diciamo l'impulso, il telecomando che desse l'impulso, diciamo, alla detonazione dell'esplosivo. Quindi siamo saliti in questa montagnola che poi in questi anni ho saputo... Monte Mario mi sembra che si chiama, ma all'epoca non lo sapevo. Siamo saliti là e aspettavamo il momento per schiacciare questo telecomando. Iniziano a passare persone, perché anche le persone civili passavano da quella stradina. A un dato punto erano arrivati proprio i pullman dei Carabinieri, di cui c'erano anche quelli a cavallo, e ricordo che c'erano anche della Polizia, non erano tutti Carabinieri

poi alla fine. Quindi quando questo pullman transita proprio dinanzi all'autobomba Benigno schiaccia il telecomando e non accade nulla. Riprova di nuovo a schiacciare e non accade nulla, fa altri tentativi e non accade nulla. A tal punto che lui schiacciava di nuovo, lui guardava il telecomando e io guardavo l'obiettivo, perdonatemi il termine. Quindi non valeva più schiacciare perché non avremmo ottenuto quello che noi cercavamo. Cerco di bloccarlo, di fermare (inc.) tutto è finito. Scendiamo da questa montagnola e arriviamo proprio... non so quanti metri dalla Thema, quindi riprova di nuovo a schiacciare e a tal punto mi ero arrabbiato perché a quel punto non erano più i Carabinieri ma erano più altre cose. Abbiamo deciso di agganciare i ragazzi, perché eravamo rimasti di tenersi in zona perché qualche evenienza ci potevamo tutti contattare. Quindi non li abbiamo trovati in giro e siamo andati a casa dello Scarano. Lì quando siamo arrivati a casa gli abbiamo comunicato la felice notizia, oggi diciamo felice notizia, che non era avvenuto niente... ... .Quindi cosa avviene? Un po' ce ne siamo andati in panico, perché andare a toccare una macchina già attivata con l'esplosivo non è da persone comune, nel senso... perché andare ad aprire una macchina già che non si sa se effettivamente tiene quanto a un filo di capelli, forse un filo di paglia, quindi si arrischia ad andare a prendere una macchina del genere. Quindi abbiamo fatto dei vari... gli mettevamo una bombetta sotto sempre di ordigno per cercare di farla saltare in aria, e quello che veniva veniva, ma di notte questo, perché la cosa... poi che cosa è successo? Lo Nigro aveva buttato le chiavi, quando ha posteggiato la macchina ha buttato la chiave. Chiave che poi noi iniziamo a cercare e non abbiamo più trovato. A tal punto abbiamo deciso di abbandonare tutto e di rientrare a Palermo. Quindi unitamente tutti d'accordo di questa presa di posizione e decidiamo io e il Benigno di scendere la stessa sera a Palermo... ... ...Prendiamo l'iniziativa di abbandonare tutto sul campo e quello che nasce nasce. Quindi a questo punto decidiamo io e il Benigno di rientrare la

stessa sera, il Giacalone e il Lo Nigro rimangono lì su Roma, dice: "Noi scendiamo domani mattina o domani sera che sia". Quindi io rientro a Palermo, sono in attesa di notizie. Poi dopo parecchi giorni è sceso il Lo Nigro e mi comunica che la macchina era stata spostata ma in una modalità veramente allucinante, perché la macchina è stata affidata a uno sfasciacarrozze, uno che si occupava di macchine diroccate, una cosa del genere. L'aveva caricata nel camion questo trasporta le macchine, e questo andava per Roma con questa macchina armata, nel senso che poteva saltare da un momento all'altro. Quindi l'hanno portata in un posto prescelto, hanno rotto il vetro e sono riusciti un po' a disattivare. L'esplosivo è stato prelevato, la macchina è stata demolita e l'esplosivo poi è quello che ha fatto trovare Pietro Romeo lì a Capena, in una villa che era stata presa in affitto dallo Scarano").

Spatuzza ha anche confermato di avere parlato di tale attentato fallito a Giovanni Brusca pur non ricordando se gli aveva parlato specificamente di Carabinieri ("*Un attentato ai Carabinieri, però non mi ricordo... però <u>che io ho fatto queste confidenze a Brusca qua non ci piove. Però non mi ricordo nella sostanza se... effettivamente sicuramente ho potuto dire che erano Carabinieri, però se ne parlo a Brusca dell'attentato all'Olimpico mi sembra logico che gli riferisca anche che si trattava di Carabinieri</u>... ... ...l'incontro avvenne, quello quando sono stato combinato alla presenza di Matteo Messina Denaro, non credo che questo è l'episodio? poi ci fu quello in cui mi ha presentato Fifetto Cannella come uomo d'onore, perché si poneva un problema che fuori sapevano che io ero responsabile, ero stato combinato, ma a Brancaccio c'era questo problema di comunicare che io ero... Quindi abbiamo fissato un incontro con Giovanni Brusca e Fifetto Cannella, di cui non credo nemmeno in questa circostanza abbiamo preso questo argomento, perché c'era presente Fifetto Cannella. Poi c'è stato un altro incontro che si è verificato ad Alcamo Marino. Quindi o in questa circostanza di Alcamo Marino, che eravamo da soli, oppure quando lui è*

venuto a trovarmi a casa, che aveva messo un'abitazione a disposizione nei pressi di Monte Pellegrino. Quindi in queste due circostanze... ... ...perché erano sorti dei problemi all'interno del mandamento, tutto mi era stato concesso tranne la cassa del mandamento. Io mi trovavo in un problema serio, perché dovevo gestire tutte le persone che avevo vicino, erano quasi tutti carcerati oppure latitanti, quindi mi trovavo in una situazione disastrosa. Ciccio Tagliavia e Giuseppe Graviano dovevano gestire la cassa, cioè che la gestiva Pietro Tagliavia la cassa, il papà di Ciccio Tagliavia. A tal punto dissi: "Questa cosa non è più possibile". Quindi in un incontro con Grigoli parlando gli dissi: "Qualche sera del genere andiamo a sparare a Ciccio Tagliavia perché non è possibile una cosa del genere, abbandonare i carcerati che loro si sono impossessati della cassa e noi dobbiamo fare...". E ho chiesto un incontro con Giovanni Brusca per chiarire questo punto e qualche cosa è stata anche riferita a Matteo Messina Denaro, di cui mi arriva l'avallo che visto che io ero il responsabile della famiglia di Brancaccio e il responsabile del mandamento dovevo gestire tutte cose io. Di cui questa cosa è stata anche riferita a Brusca in un incontro che noi abbiamo avuto... ... ...non c'era più Giuseppe Graviano, quindi le uniche figure che io potevo un po'... Matteo Messina Denaro o Giovanni Brusca, questi erano i miei punti di riferimento... ... ...non ho un ricordo ben preciso se ho detto la ragione, che sicuramente ho detto che gli obiettivi erano i Carabinieri qua non ci piove, ma se c'è una ragione estranea a questo non ho un ricordo ben preciso e credo che non... anche perché io non ero a conoscenza").

Poi Spatuzza ha spiegato perché non aveva immediatamente riferito alla A.G. il contenuto del colloquio avuto con Graviano Giuseppe all'interno del bar Doney e, specificamente, di quel riferimento a Berlusconi che gli era stato fatto in quella occasione ("*La mia collaborazione inizia nel 2008, marzo, 17 marzo del 2008. No che non c'era la volontà di collaborare, ma di chiudere i conti con un*

passato che mi stava avvelenando. Ma si poneva un problema serio in tutta la mia storia, per tutto quello che riguardava i processi chiusi di Caltanissetta, sulla via D'Amelio, sulla questione di via D'Amelio. Su questo versante politico che poteva far male, come certi aspetti è stato fatto male che mi è stata negata la protezione da questi soggetti. Quindi cosa avviene? Chiedo un colloquio investigativo, che avviene il 17 marzo, prospetto una mia eventuale collaborazione con il procuratore Grasso, Procuratore nazionale antimafia... ... ...Quindi che cosa avviene? Gli comunico la struttura dove avvenne questo... si stava svolgendo questo colloquio investigativo, non mi dava serenità necessaria. Di cui mi ha rassicurato che mi faceva spostare in un altro Istituto. Quindi arrivo in questo Istituto il 20 marzo, dal 17 il 20 sono stato trasferito. Vedete, in quei giorni, proprio stava cadendo il Governo Prodi, la storia se io decidevo una settimana dopo di collaborare vi posso giurare sulla cosa più bella che io ho al mondo, ma mai al mondo io avrei iniziato una collaborazione, ma mai al mondo, mai al mondo. Perché sa Dio cosa ho vissuto in questi sei anni. Quindi cosa avviene? Avviene che inizio questi colloqui investigativi, c'ho un problema da superare. Allora il procuratore Grasso per cercare di mettermi a mio agio, ci dissi: "Ho un problema familiare, se riesco a superare questo problema io sono a disposizione dello Stato". Quindi si svolge un colloquio con la mamma di mio figlio, di cui do degli accenni di questa eventuale collaborazione, cosa che mi chiudono subito la porta. Quindi ci sono una serie di riflessioni, in quel periodo avvengono le elezioni, viene fatto il Ministro riconducibile per quello che mi constava a me a Marcello Dell'Utri, quindi una serie di cose, e io penso: come già mi avevo buttato, già iniziava la collaborazione, quindi la mia collaborazione già inizia accidentata. Quando avviene il colloquio con le Procure congiunte e mi sono reso conto in quale inferno sicuramente sarei entrato, io gli avrei stretto la mano in quell'incontro e gli avrei detto: "Signori miei, perdonatemi se vi ho disturbato, mi potete portare

di nuovo al 41 bis". Ma siccome la mia moralità questo non me la consentito e inizio la collaborazione.... ... ...E inizia questa collaborazione ma molto ma molto tormentata. Non dimentichiamo che la legge dei... nel momento in cui una persona inizia a collaborare c'è la legge... ti danno la protezione per sei mesi, se tu hai detto del vero ti danno quella definitiva. Se tu hai detto del falso ti danno quattro calci in culo e ti mandano di nuovo in carcere. Questa è la legge dei collaboratori di giustizia. Purtroppo io non imputo la responsabilità ai Magistrati perché si sono trovati di fronte questo uragano che emetteva tutte queste dichiarazioni su questioni delicatissime, mi rendo conto che sono state suscettibili all'inizio, però non dimentichiamo che la protezione a me mi è stata data provvisorio dopo un anno e due mesi. Vedete che io per un anno e sei mesi sono stato nel dolore più assoluto, e stiamo parlare qua dei centottanta giorni?... ... ...Purtroppo sono entrato in questo ciclone che per me ne ho pagate delle conseguenze abbastanza delicate e serie sul versante sentimentale. Quindi se sono ancora qui oggi a (inc.) perché ci credo, ci credo alla giustizia e soprattutto per tutti quelli che attendono giustizia e per la verità assoluta.... ... ...Strada facendo che cosa... dovevo io chiarire questo punto, ma poi poteva suscitare in un altro problema perché sta tirando in ballo persone per il programma di protezione. No, non è così, non è così. Quindi ho atteso che le Procure con il giusto dovere, perché, sapete, la questione mia è molto complicata, complessa per tutto quello che conosciamo tutti. Quindi io stavo facendo un interrogatorio, l'Avvocato aveva tardato ad arrivare... ... ...Con la Procura di Firenze. Cioè seduta stante mi comunica che lei nemmeno sa che già stiamo facendo l'interrogatorio, che la Procura di Palermo e Caltanissetta avevano dato il parere favorevole per l'ammissione al programma di protezione, quello provvisorio. A tal punto mi era doveroso a me chiarire alcune... che li ho chiamati omissis questi... ....il 16 giugno del 2009.... ... ...Quindi è stato proposto dalle Procure e poi la Commissione mi ha dato quello

provvisorio. Poi allo scadere dei sei mesi le Procure, visto che già erano emerse delle cose importantissime, dei riscontri importantissimi, hanno fatto la richiesta per quello speciale. La Commissione, allora presieduta dall'onorevole Mantovano... e se abbiamo consegnato questo pezzo di verità alla storia certamente non è per merito di quei signori che allora presiedevano la Commissione, è per coloro che li hanno istigato a non darmi il programma di protezione.... ... ...Non solo, quando mi hanno negato la protezione speciale hanno depositato subito gli atti su internet. Cioè questi sono atti segretati e sono stati messi in pubblicazione. Hanno fatto un disegno di legge, un decreto di legge il 6 agosto. Hanno fatto un disegno di legge e la chiamiamo... ai collaboratori ci danno tutte... a me perché attraverso questo disegno o decreto di legge che è stata fatta automaticamente impongono al Tar di decidere il più presto possibile l'esclusione del programma di protezione. Quindi una serie di episodi che sono qui sotto la luce del sole. Quindi per questo vi dico che la mia storia è stata molto avversata... ... .L'Avvocato mi comunica che sia la Procura di Palermo e sia la Procura di Caltanissetta avevano dato parere favorevole per l'ammissione mia al programma di protezione.... ... ...A quel punto gli dissi: "Mi sembra doveroso chiarire alcuni passaggi che ho omissato all'inizio della mia collaborazione" di cui mi disse che c'erano dei passaggi che riguardavano un incontro del Bar Doney di cui ho riferito quello che ho detto poc'anzi, del nome di Berlusconi e del nome di Dell'Utri").

Successivamente, Spatuzza ha riferito che anche dopo l'arresto dei Graviano il suo gruppo era pronto ed attrezzato per proseguire nella strategia stragista ("*Noi avevamo a disposizione tutto l'esplosivo di questo mondo. Il gruppo armato era ben disposto per... quindi, diciamo che nella materia, noi braccio armato, non avevamo nessuna difficoltà, diciamo che c'erano le qualità e la sostanza... ... ...Ma noi aspettavamo solo l'input, il resto noi eravamo attivi al cento per cento... ... .. Che potesse venire sia da Matteo Messina Denaro, sia dallo stesso*

Bagarella... ... ...Con Bagarella poi abbiamo commesso anche omicidi assieme, quindi si inizia un rapporto, questo nella reggenza di Mangano. Possiamo dire che dopo l'arresto dei fratelli Graviano l'iter, se così possiamo chiamarlo, si normalizza, nel senso del governo di Cosa Nostra all'interno del mandamento di Brancaccio. Cioè ci occupiamo soltanto di tutto quello che riguarda... quello che ha sempre riguardato Cosa Nostra, nel senso del pizzo, tant'è che andiamo a cercare noi Contorno.... ... ...La prospettiva era che nel bar mi viene comunicato che avevamo chiuso tutto attraverso Berlusconi e Dell'Utri, di cui successivamente a questo me lo trovo Presidente del Consiglio. Noi ritorniamo nella normalità, nel senso della normalità assoluta, perché ci occupiamo soltanto di tutto quello che amministra, diciamo, il territorio, nel senso malavitoso").

Indi, il collaborante ha raccontato dei suoi contatti con i fratelli Graviano dopo il suo arresto avvenuto nel 1997 ("*Sì, diciamo che eravamo messi tutti nella stessa sezione, un repartino. Poi io prima andavo a passeggio con Giuseppe, poi sono stato cambiato di gruppo e sono stato inserito nel gruppo di Filippo. Diciamo, però eravamo tutti in questa mini sezioncina, erano dieci celle, di cui c'era, diciamo, tutta Cosa Nostra, se così possiamo dire... ... ...Nel senso che ho avuto la possibilità di incontrare, ho avuto la possibilità di esternare un po' di malessere... ... ...Quindi di lì inizia poi una serie di riflessioni... ... ... Quindi di qui ne è nata una discussione di cui ho preso le distanze e mi sono dissociato da Cosa Nostra, anche se riservatamente, ma dissi che mai al mondo sarebbe venuto la mia amicizia meno nei loro riguardi... ... ...La mia comunicazione è stata sincera, leale come è stata tutta la nostra amicizia, quindi, siccome per quello che mi consta diciamo che mi volevano bene, quindi non nutrivano nei miei riguardi né sentimenti di vendetta né sentimenti che potessero fare immaginare una mia eventuale collaborazione, questo è da escludere tassativamente... ... ... che cosa avviene? Era arrivato Pippo Calò, di cui uscì*

fuori tramite i mezzi d'informazione televisivi credo, una lettera che il Pippo Calò aveva inviato alla Procura di Caltanissetta, di cui si parlava di un'eventuale dissociazione. Quindi, siccome io ero isolato, dalla finestra... perché ero stato anche spostato dal reparto, quindi chiedo a Filippo Graviano "Ma come siamo combinato di questa cosa?", anche perché io avevo iniziato questo cammino ed ero un po' favorevole per la dissociazione, anche questa pubblica. Quindi lui mi fa cenno che... perché non avevamo la possibilità di comunicare così facilmente, che la cosa a noi non ci interessava. Quindi questa cosa è morta per noi sul nascere. Quando ho finito l'isolamento sono stato inserito di nuovo nel gruppo con Filippo Graviano, di cui riprendendo il discorso Filippo Graviano mi comunica che c'era una parte che intendevano dissociarsi, Pippo Calò, ne aveva parlato anche Mariano Agati, che Mariano Agati era fedele a quella linea nostra, diciamo, che non ci interessa la dissociazione. Quindi Carlo Greco, era anche favorevole Pietro Aglieri, quindi una situazione che avevano un po' messo in piedi per la dissociazione. E mi spiega Filippo Graviano che quel senso di dissociazione a noi non ci interessa perché, diciamo, proveniva dalla Magistratura e questo tipo di dissociazione a noi non ci interessava perché lo sappiamo cosa vogliono i Magistrati, cioè il senso della collaborazione definitiva. Quindi se tutto poi deve arrivare dalla politica, perché sono coloro che fanno le leggi, quindi a stu punto a noi la dissociazione non ci interessa e non se ne parla più. Quindi questo era il discorso che si era chiuso per quanto riguarda la dissociazione") e di alcuni colloqui investigativi avuti durante la detenzione ("...*rimanevo della mia posizione, però mi piaceva interloquire con le istituzioni, però senza nulla togliere perché io non intendevo collaborare, quindi rimanevo sempre nella mia posizione, però mi piaceva questo scambio di veduta tra le istituzioni e tra me, il mafioso per quello che rappresentavo. Quindi quando nel 2004 si ripete di nuovo lo stesso colloquio investigativo, entro in questa stanza e c'era la figura*

del Procuratore nazionale antimafia che era il dottore Vigna... ... ... intendeva chiudere la sua storia da Procuratore nazionale antimafia con la mia collaborazione. Cosa che, no che non mi interessava... ... ...e ci siamo lasciati che io sono rimasto nelle mie, no convinzioni, ma in quella volontà, seppur forzata, di non collaborare... ... ...Gli comunico a Filippo Graviano: "Filippo, sai...", gli ho raccontato tutti... non mi sono addentrato nei particolari, ma gli ho detto di quest'apertura del dottore Vigna nei miei riguardi.... ... ...Quindi cerco un po' di spingere a Filippo Graviano nel cercare di parlare con Vigna o cercare di mediare o cercare... perché l'ho trovato abbastanza disponibile nei miei riguardi, quindi il Filippo Graviano che versava in una condizione molto disagiata, come ho descritto poc'anzi, mi dice che a questo punto è bene fare sapere a Giuseppe che se non aveva niente da dove deve arrivare qualche cosa, è bene che anche iniziamo a parlare con i Magistrati. Però non so se l'orientamento di Filippo Graviano era per una collaborazione oppure per un'eventuale dissociazione.. ... ...Dopo che io ho esternato quello che avevo discusso con Vigna in parte, lui mi dice: "A questo punto è bene fare sapere a Giuseppe che se non arriva niente da dove qualche cosa è bene che anche noi iniziamo a parlare con Magistrati. Io non ho parlato mai con Filippo Graviano del discorso del Bar Doney. Quindi sono a conoscenza a cosa si riferisce Filippo Graviano.... ... ...Lui non me lo disse, però io ricollego il discorso al Bar Doney... ... ...Se noi andiamo nel discorso di Campofelice di Roccella che c'è in piedi una situazione che se va a buon fine ne avremo tutti del benefici a partire dai carcerati. In quel contesto noi eravamo liberi quindi... in questo contesto noi siamo in carcere e quindi a questo punto noi aspettiamo benefici... .. ... gli dissi: "Filippo, tu sai che siamo come i pacchi postali, oggi ci troviamo qua, domani non ci troviamo, eventualmente se c'è qualche evoluzione in merito a questa cosa innanzitutto ti scriverò una cartolina" che noi non abbiamo corrispondenza, c'eravamo prefissati di non scriverci, che lui contestava tanto a

suo fratello Giuseppe che aveva corrispondenza con tutti. Quindi "eventualmente si muove qualche cosa ti spedirò una cartolina con i saluti e successivamente ti manderò qualche Avvocato""), nonché delle lamentele che vi erano tra i detenuti anche di altre organizzazioni criminali che attribuivano ai siciliani la causa del peggioramento delle loro condizioni all'interno del carcere (*"Sì, sì, ho esternato, come stavo dicendo poc'anzi, a Filippo Graviano delle lamentele che giravano in carcere, di cui attribuivano che effettivamente è così, a noi palermitani, siciliani, soprattutto a noi palermitani, il 41 bis. Quindi rendevano noi responsabili di quello che effettivamente era... ... ...soprattutto erano, diciamo, napoletani e qualche calabrese... ... ...Filippo Graviano mi ha detto: "È bene che parlassero con i loro padri, che gli sanno dare tutte le indicazioni dovute, non sono a noi che si devono riferire"... ... ...ci ritenevano così effettivamente che se esiste oggi il 41 bis le responsabilità vanno attribuite ai corleonesi e a tutta quella stragista di Cosa Nostra che ha fatto le stragi. Quindi un po' il senso... perché dopo la strage di via D'Amelio sono state aperte le isole, un po' hanno tutti patito, il 41 bis prima a sei mesi, poi a un anno, quindi una serie di cose, e oggi se è legge il 41 bis tutto il merito è a Cosa Nostra. Secondo il concetto di vista di questi soggetti, però il Filippo Graviano mi dice: "È bene che loro parlassero con i loro padri", cioè con le persone più responsabili nel senso della caratura mafiosa o camorristica o 'ndranghetista che sia.. ... .intende "padri" i responsabili del... i capi famiglia, poi non so come è strutturata la 'Ndrangheta o la Camorra, però quando parla dei loro padri intende dire i loro capi. Quindi il discorso che Napoli è attiva, Calabria è attiva.. .. ...quindi, diciamo che tutta la mafia, nel senso Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra sono tutti partecipi a questo colpo di Stato. Perché non ha senso Giuseppe Graviano a dirmi a me "i calabresi si sono mossi""*).

In sede di controesame, quindi, Spatuzza, anche su sollecitazione della difesa dell'imputato Dell'Utri, è ritornato sulla sua decisione di collaborare maturata

nel marzo 2008 ("*Il 17 marzo del 2008, dinanzi al Procuratore Nazionale Antimafia, all'epoca, il dottor Grasso*") e sui colloqui investigativi in occasione dei quali, già molti anni prima, era stata sollecitata invano tale sua collaborazione ("*Io non ho cominciato, perché io non chiedevo colloqui investigativi, quindi, venivano dei Magistrati... ... ...Dal '97 è datato... quindi... ... ...Sì, sì, iniziano questi tre/quattro colloqui investigativi, quindi, mi cercavano, parlavo ma in una maniera io così amichevole, nel senso... perché non avevo nulla da temere, bello tranquillo, non...*") anche se egli, in modo larvato, aveva già tentato di portare l'attenzione dei magistrati su Berlusconi indicando loro Milano 2 ("*L'approccio è questo di cui se ne parla di fare attenzione su Milano 2, una cosa del genere, ma stiamo parlando di cose che io... non era... no, che non era la mia volontà di collaborare, non entrava nelle mie decisioni di quella circostanza... ... ...Io sono stato arrestato nel '97, quindi, '97, mentre mi trovavo... si stava celebrando il processo a Firenze, quindi, sono rientrato a Parma e, quindi, credo agosto... sì, sì, agosto ho avuto, mi sembra nel '98, un colloquio... sì, sì, un colloquio investigativo con il Procuratore Nazionale Antimafia Vigna... ... ...Sì, sì. Il Procuratore Nazionale Antimafia era Vigna e credo che in quella circostanza... ... .Sì, sì, mi sembra che ci fosse anche il Grasso... ... ...Io non ero un collaboratore di giustizia, quindi, mi sottoponevo a questo dialogo, possiamo chiamarlo, non dichiarativo in tal senso... ... ...Non ricordo i temi affrontati, però, ho avuto possibilità di poter parlare ed esprimermi... ... ...sicuramente, abbiamo affrontato, abbiamo discusso dei fratelli Graviano, con molta probabilità*").

Indi, Spatuzza ha ribadito, altresì, perché soltanto nel 2008 ebbe a maturare la decisione di collaborare con la Giustizia ("*Perché di fronte a tutte le macerie che mi portavo dietro, è stato un percorso sofferto, maturato a tal punto che sono arrivato ad un bivio che dovevo io mettere tutto a posto per... Quindi, per me è stata una fortuna, mi dispiace nel senso giuridico perché si sono commessi*

degli errori che sono imperdonabili, però, sul piano morale mi sento tranquillo perché è stato un percorso molto molto sofferto che... a tal punto mi ha portato ad una maturazione che non bastava più il ravvedimento personale ma mi dovevo mettere la coscienza a posto anche con la Legge e, quindi, ho deciso, e ne sono fiero di aver maturato undici anni di 41 bis, carcere... Nel 2008, ero libero, convinto, anche se avevo i timori abbastanza più che motivati, iniziai una piena collaborazione con lo Stato"), facendo riferimento anche alla situazione politica dell'epoca, però, mutata poco dopo quella decisione ("*..perché ho spiegato ieri che se... la mia collaborazione salta due settimane dopo o qualche settimana dopo che... Cioè se il Governo Prodi cadeva prima, state tranquillo che io nemmeno... con nessuna intenzione chiamavo il Procuratore Nazionale Antimafia*") che lo aveva indotto, poi, a tacere l'episodio del bar Doney quando aveva verbalizzato le sue prime dichiarazioni nel giugno 2008 ("*..E la cosa importante, sapete qual è? Quando ancor prima di fare l'interrogatorio congiunto, io mi ritrovo questo primo Ministro in carica ma non solo, mi trovo il Ministro della Giustizia Alfano, con tutto il rispetto, non voglio offendere... non voglio insinuare delle cose che non so, però, mi ritrovo cioè il Presidente... il ministro della Giustizia Alfano, quindi, il timore si accentuerà ancora di più, per questo ieri ho detto quando in quell'interrogatorio congiunto io mi dovevo alzare dalla sedia, stringergli la mano e... "Signori miei, perdonatemi e scusatemi se vi ho disturbato". Qui iniziano tutti i timori*"), episodio, poi, ripreso, entro i 180 giorni previsti, in un interrogatorio della Procura di Firenze ("*Sì, perché sa qual è il discorso che... Attraverso questi interrogatori, oggi sappiamo che il fallito attentato all'Olimpico è avvenuto il 22 gennaio, perché prima veniva datato a ottobre/novembre, quindi, di questo è... abbondantemente, è stato trattato sotto sicuramente i 180 giorni, con la Procura di Firenze*") pur tacendo i nomi di Berlusconi e Dell'Utri ("*Allora, dobbiamo dire che sin dall'inizio della mia collaborazione, veniva specificato in tutte le*

modalità la fase preparatoria dell'attentato a... del fallito attentato all'Olimpico. Solo che in questo contesto non entrava nei due soggetti, Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Questi due soggetti entrano in quel contesto...; PRESIDENTE – Sì, ma il senso della domanda è questo. Quando Lei ha parlato per la prima volta dell'attentato... fallito attentato all'Olimpico, ha sempre detto subito che c'era stato un incontro con Graviano al...; I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto, esatto.. ... ...Ne parla Scarano, ne parlano tutti, Grigoli, ne parlano tutti di questo incontro").

Su domanda della difesa dell'imputato Bagarella, quindi, Spatuzza ha precisato che in occasione dell'incontro a Misilmeri, durante il quale aveva informato il Graviano di avere individuato Contorno, era presente sul posto anche Bagarella che, però, non aveva ascoltato quel colloquio ("*..era presente sul sito, però, io interloquivo soltanto sia con Graviano che con Matteo Messina Denaro. Lo chiamavano: "Signor Franco" il Bagarella, che io ancora non lo conoscevo.; PRESIDENTE – Sì, ma la domanda è se ha ascoltato quel... colloquio; I.R.C. SPATUZZA – No, no, no.... ... ...io, Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro... ... ...Con la presenza di Bagarella ma distante, però...*").

Poi, su domanda della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, Spatuzza ha ancora precisato che Graviano, a proposito dell'attentato dello Stadio Olimpico non gli parlò di vendetta nei confronti dei Carabinieri ("*Una vendetta no, non... ... ...Per me sono obiettivo.... ... .Quando io dico... io penso... io penso, ma io non posso pensare, io sto dando un giudizio mio personale ma io sono lì per... obiettivo Carabinieri, quindi, sto dando una deduzione per... Quindi, a questo punto, io non so se, effettivamente, era il vero obiettivo i Carabinieri o lo Stato.... ... ...Quindi, posso dire che se l'obiettivo non erano i Carabinieri ma lo Stato, quindi, è un pensiero mio ma io come arrivo a Roma obiettivo è Carabinieri*") e che, d'altra parte, nella medesima strategia rientrava anche l'uccisione di due Carabinieri avvenuta poco tempo

prima in Calabria ("*Certo, perché il Graviano, come ho spiegato ieri... Se mi dici: "I calabresi si sono mossi"... Perché altrimenti: "Sono stati uccisi due Carabinieri in Calabria", a noi, con tutto il rispetto, ma che ce ne frega! Perdonatemi il termine, quindi, se non sono morti i Calabresi e, tra l'altro, erano stati uccisi due Carabinieri, quindi, certamente, per me entrano tutti nello stesso contesto*").

Spatuzza, altresì, ha aggiunto che quando ebbe modo di parlare all'interno del carcere di Tolmezzo con Giuseppe Graviano, quest'ultimo, pur non riprendendo il discorso che gli aveva fatto al bar Doney di Roma, ancora esternava fiducia ("*Sì, sì, non siamo entrati mai nel dettaglio né riprendere il discorso del bar Doney che avevamo chiuso tutto, però, il Graviano esternava una grandissima fiducia che le cose fossero cambiate... ... .non solo fiducia che esternava a me ma a tutti quelli che aveva modo di incontrare... ... ...Nei dettagli non siamo entrati: "Ma come finì, Giuseppe? Perciò tu mi avevi detto che avevamo chiuso tutto, com'è finita?" Però, nel suo esternare questa fiducia che tutto potesse cambiare da un momento all'altro, quindi, questo mi rasserenava per certi aspetti*").

Indi, Spatuzza ha ribadito di non avere mai sollecitato egli i colloqui investigativi prima del 17 marzo 2008 ("*Come ho riferito ieri, stamattina e lo ripeterò per sempre. Io l'unico colloquio investigativo che ho chiesto quando ho deciso di intraprendere la collaborazione*") e che nel primo colloquio con i Dott.ri Vigna e Grasso aveva tentato di far loro capire che per la strage di via D'Amelio era stata intrapresa una strada sbagliata ("*Sì, il Procuratore Nazionale era Vigna e c'era anche la presenza di Grasso, sì, sì, del dottor Grasso... ... ...Ho cercato di metterli un po' in guardia ma così, una questione campata in aria, senza nessuna... anche perché non c'era la... Non mi consideravano un collaboratore di Giustizia, non ero là per fare delle confessioni, quindi, stavo cercando di metterli un po' in guardia di questa cosa che già c'erano state, mi*

sembra... c'erano processi che si stavano celebrando, quindi, ho cercato di... ... ...perché a tal punto, cioè stiamo facendo processi, io che lì butto una situazione... cercare di metterli in guardia ma senza entrare nei dettagli e senza specificare tutto il resto della situazione"), pur non parlando della Fiat 126 perché fino ad allora convinto di avere egli poi rubato la stessa autovettura precedentemente rubata da coloro che si erano autoaccusati di tale furto ("*No, no della 126.... ... ...Adesso non mi ricordo i particolari, però, cioè vi devo dire una cosa, in tutti questi anni, fino nel novanta... fino nel 2010 che iniziarono ad arrivare i primi riscontri, una serie di cose, io ero convinto, effettivamente, che io e Tutino avevamo rubato una 126 che, effettivamente, questi ragazzi avevano rubato, quindi... ....Cioè in tutto questo tempo, io ero convinto... ... ...che l'avevano rubata questi e noi avevamo rubato una macchina che era... ... ...ma rubata con le chiavi, perché noi abbiamo rotto tutto. Quindi, ero convinto di questo, che effettivamente questi erano responsabili del furto della 126 ma che poi, successivamente, avevamo rubato noi e utilizzata per la strage. Quando fuori esce tutta questa storia e le ritrattazioni e quant'altro, a quel punto, dissi: "Ma guarda un po' che mostruosità che è costruita in tutta questa storia!"... ... ...Stavo cercando in una forma soft, una forma senza espormi tanto perché già, a quel punto, quella era una piena collaborazione su tutti gli effetti, quindi, siccome io ero cauto, sì, parlare, mi piaceva parlare perché ho scoperto la forma del dialogo, la parola che è una forma di dialogo che la auguro a chiunque egli sia. Quindi, parlavo ma senza cercare di sporcarmi di... di rimanere più... cioè essere più cauto possibile... ... ...Non so se ho specificato direttamente la 126, ma io qualche cosa l'ho detta in tal senso, che sicuramente questi ragazzi hanno rubato questa macchina, questa 126, adesso non mi ricordo i dettagli, ma sicuramente altri ragazzi hanno rubato questa macchina*").

Ancora, su nuova sollecitazione dell'Accusa, Spatuzza ha spiegato perché in un colloquio investigativo aveva fatto quel riferimento a Milano 2 ("*P.M. D.R. DI MATTEO – Signor Spatuzza, senta... ... ...ieri, attraverso una contestazione che le avevo fatto per un altro motivo... ...era già stato accennato quello che Lei ha detto anche stamattina e cioè che nel corso di un colloquio investigativo, ci chiarirà adesso se del '97 o '98, se lo può ricordare... ... .. Lei disse, ora ci chiarirà a chi e perché: "Comunque, fate attenzione a Milano 2". Conferma questo dato?; I.R.C. SPATUZZA – Sì, lo confermo... ... ...forse, il primo o il secondo con il dottor Vigna e mi sembra, all'occorrenza... ... .Ricordo l'occasione che eravamo quasi per salutarci per andare via e mi sentivo di dire qualcosa perché... Sa, mi portavo dietro tutta quella sofferenza, mi portavo dietro tutto il macello che avevo combinato, quindi, ho cercato sempre, in tutti questi anni, nel dialogo, perché credo che sia la forma più bella per uno, chiedere perdono e sottomettersi a qualsiasi giudizio. Quindi, quasi alla fine, quando ci stavo quasi per stringere la mano, gli dissi questo... di fare attenzione su Milano 2.... ... .Intendevo perché lo ricollocavo a tutta la storia del bar Doney e di cui io ne ero a conoscenza... ... ...Praticamente, ho fatto in una maniera soft quello che ho dato... ho cercato di dare indicazione nello specifico della 126. Quindi, è una circostanza analoga, sempre con delle modalità di captazione (fonetico) perché non ero un collaboratore di giustizia*"), nonché, più in dettaglio, cosa intendeva col riferimento alla questione dei "piloni" da lui prima citata ("*Nel '93, proprio a cavallo delle stragi, sono stato incaricato io da Giuseppe Graviano di contattare tale Paolino Dalfone di cui questo Paolino Dalfone doveva installare dei tabelloni pubblicitari. Aveva dei problemi e, quindi, occorreva la nostra... il nostro aiuto. "Ti metti completamente a disposizione di Paolino Dalfone, quindi, tutto quello che necessita per soddisfare questa richiesta – dice – noi ci dobbiamo attivare". Quindi, contatto il Paolino Dalfone e gli dissi che mi ero visto con Giuseppe e mi aveva detto*

questa cosa di questi tabelloni. Quindi, questo Paolino Dalfone mi indica un'area ricadente nel territorio di Brancaccio che sarebbe tra via Giafar e rotonda della via Oreto che ce l'ha... la corsia lato mare e la corsia lato monte. Quindi, mi indica che lui ha di bisogno in queste due corsie lo sta bene dei proprietari dei terreni all'interno e mi dà anche la spiegazione perché mi dice che se i tabelloni venissero installati sul terreno comunale nel marciapiede, necessitano di autorizzazione e quant'altro, quindi, la cosa è molto ma molto complicata ma se i tabelloni vengono installati, venissero installati all'interno della proprietà privata, là necessita soltanto una tazza comunale che è una cosa irrisoria. Quindi, ci siamo fatti un po' in giro, mi segnala i punti dove deve installare questi tabelloni pubblicitari e io contatto il guardiano di quei posti, di quegli appezzamenti di terreno che era tale Pietro Romano. Quindi, gli ho dato indicazione di parlare con i proprietari e di mettersi a disposizione per concedere questi pezzi di terreno, cosa che è stata fatta e Paolino Dalfone, effettivamente, ha installato i tabelloni pubblicitari, quindi, la cosa andò, diciamo, se così possiamo dire, a buon fine. Nel '94, trovandomi io latitante assieme a Vittorio Tutino, attendo che gli era arrivato un messaggio dai ragazzi, cioè dai picciotti, cioè da Filippo e da Giuseppe Graviano di parlare con Paolino Dalfone e di fare scippare i tabelloni pubblicitari. Questo nel '94, '93/'94, quindi, so che Vittorio Tutino gli è stato dato questo incarico e lo sta svolgendo lui, di cui io nemmeno m'intrometto. Quando io divenni reggente, il capofamiglia della famiglia mafiosa di Brancaccio, mi arriva a me una direttiva di contattare direttamente il Paolino Dalfone e di togliere immediatamente... Stiamo parlando noi nel '95, di contattare il Paolino Dalfone e di levare questi tabelloni pubblicitari. Siccome tutta la storia io la conoscevo, quindi, ho contattato a Paolino Dalfone ma al di là della questione, non solo togliere i tabelloni pubblicitari ma sradicare anche i fondamenti perché per installare che erano tabelloni pubblicitari abbastanza grandi, non erano... bisognava fare dei

fondamenti abbastanza profondi, quindi, non solo togliere i tabelloni pubblicitari ma scippare anche dal terreno la fondamenta che si era installata. Quindi, contatto poi Paolino Dalfone e gli dissi di mettersi subito subito a disposizione e di togliere immediatamente quei tabelloni pubblicitari. Effettivamente, cosa che è stata fatta, però, io non sono andato mai sul posto a controllare se, effettivamente, i piloni erano stati tolti. Questa era la questione dei piloni.... ....Perché c'entra? Perché così sporadicamente, io sapevo che il signor Dell'Utri si occupava di pubblicità, quindi, questa necessità di togliere, addirittura, i piloni, quindi, per me era una cosa gravissima e lo colloco nella questione del bar Doney... ... ...È un collegamento che faccio io").

32.2.3 L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DI GASPARE SPATUZZA

Nella Parte Prima di questa sentenza (Capitolo 4, paragrafo 4.37) si è già anticipato, sia pure sinteticamente, un giudizio positivo sulla attendibilità intrinseca delle propalazioni del collaboratore di Giustizia Gaspare Spatuzza che è opportuno, però, qui, approfondire.

E per le considerazioni che di seguito saranno fatte a proposito della attendibilità intrinseca di Spatuzza Gaspare, deve darsi atto, innanzitutto, che nel corso del suo esame quest'ultimo ha esibito alla Corte stralcio del verbale redatto dalla Commissione Centrale ex art. 10 L. n. 82/91 dal quale risulta che non venne accolta la proposta di ammissione al programma speciale di protezione e fu revocato il piano provvisorio di protezione richiamando anche la legge del 13 agosto 2010 n. 136, pubblicata sulla G.U. del 23 agosto 2011.

Inoltre, è stato offerto dal P.M. all'udienza del 13 marzo 2014 ed è stato, poi, acquisito nella successiva udienza del 27 marzo 2014, lo stralcio del verbale in data 7 settembre 2011 della Commissione Centrale ex art. 10 legge 15 marzo 1991 n. 82 relativo alla concessione del programma speciale di protezione per la durata di ventiquattro mesi in favore di Spatuzza Gaspare.

In tale documento viene ripercorso, in premessa, tutto l'iter attraverso il quale si è, infine, giunti alla concessione del detto programma, i cui passaggi salienti sono i seguenti:

- il 23 luglio 2009 la Commissione ha ammesso Spatuzza ad un piano provvisorio di protezione;
- in data 15 giugno 2010 la Commissione, nonostante la proposta congiunta delle Procure di Firenze e Caltanissetta ed il parere favorevole della Procura di Palermo e della Direzione Nazionale Antimafia, ha deliberato il non accoglimento della proposta di ammissione di Spatuzza al programma speciale di protezione "*sul rilievo attinente alla tardività di alcune dichiarazioni rese da Spatuzza, in quanto ricadenti nella previsione sanzionatoria di cui all'art. 16 quater, comma 7, della legge n. 82/1991*";
- con sentenza del 9 giugno 2011 il T.A.R. del Lazio ha accolto in parte il ricorso proposta da Spatuzza avverso il predetto diniego;
- in data 18 luglio 2011 la Direzione Nazionale Antimafia ha rimesso alla Commissione nuovi elementi di valutazione sulla attendibilità intrinseca di Spatuzza;
- in data 7 settembre 2011, quindi, la Commissione, premesso che "*dalla copiosa documentazione ora rimessa dalla Direzione Nazionale Antimafia, emergono elementi informativi che, ad integrazione dell'originaria proposta, valgono a soddisfare i presupposti richiesti dalle disposizioni indicate in epigrafe*", ha deliberato "*in esecuzione della sentenza del TAR del Lazio indicata in premessa, di adottare, nei confronti del collaboratore di giustizia Spatuzza Gaspare, un programma speciale di protezione, per la durata di mesi ventiquattro*".

La difesa dell'imputato Dell'Utri, invece, sempre nel corso dell'esame di Spatuzza, ha depositato, all'udienza del 14 marzo 2014 ed è stato acquisito al fascicolo del dibattimento col consenso delle parti, il verbale delle dichiarazioni

rese dal detto Spatuzza il 26 giugno 2008 congiuntamente alle Procure della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

Si tratta del primo interrogatorio reso da Spatuzza dopo la sua manifestazione di volontà di collaborare con la Giustizia in occasione di colloqui investigativi con i Dott.ri Grasso, Vigna e Chelazzi.

In tale occasione, lo Spatuzza, dopo avere esplicitato dettagliatamente le ragioni che lo avevano spinto, prima di fatto, negli anni 1999-2000, a dissociarsi dall'organizzazione mafiosa comunicandolo ai fratelli Graviano, e, poi, alla collaborazione, ha elencato per sommi capi i temi sui quali successivamente si sarebbero sviluppati gli interrogatori, tra i quali, per le parti non omissate del verbale riassuntivo acquisito, risultano specificamente indicati la strage di Capaci, la strage di via D'Amelio, l'attentato a Firenze, gli attentati a Roma e Milano e l'attentato all'Olimpico.

Per tale ultimo tentativo di attentato nel citato verbale riassuntivo in particolare si legge: "*Per tale episodio delittuoso vi fu un incontro con Giuseppe Graviano in cui manifestammo il nostro disagio per avere ucciso una bambina nell'attentato di Firenze. In quell'occasione ci fu detto che dovevamo muovere con la nostra strategia perché sollecitare <<chi si doveva muovere>>. Nacque in quella riunione l'idea di colpire un pullman di carabinieri..... ....Nel frattempo era salito a Roma anche Giuseppe Graviano, per discutere della possibilità di uccidere Contorno che avevo individuato a Roma. Il Graviano mi disse che non era possibile dovendosi utilizzare per Contorno un altro esplosivo e poi perché quello stesso giorno o il giorno prima erano stati uccisi due carabinieri in Calabria e, dunque, mi disse che già <<gli altri si erano mossi>>....*".

Orbene, si è riportato il predetto passo del verbale perché si è manifestato tra le parti un acceso contrasto riguardo alla individuazione del verbale illustrativo della collaborazione di Spatuzza Gaspare.

Il Pubblico Ministero, che, comunque, per una migliore valutazione della Corte, ha acconsentito alla acquisizione del verbale prodotto dalle difese ed ha chiesto, però, invano (perché le difese, invece, non vi hanno acconsentito) di acquisire anche un verbale del 22 dicembre 2008 specificamente denominato "verbale illustrativo della collaborazione", da un lato, sostiene che soltanto quest'ultimo si identifica, appunto, con il verbale illustrativo della collaborazione di Spatuzza in quanto redatto dalla Procura della Repubblica di Palermo al termine dei centottanta giorni previsti dalla legge, riportandovi i temi, di competenza di quella Procura, sui quali erano state già raccolte le dichiarazioni del collaborante nei sei mesi antecedenti; le difese di alcuni imputati (tra le quali, soprattutto, quella di Dell'Utri, anche se, per vero, poi, la stessa, in sede di discussione, all'udienza del 23 marzo 2018, ha riconosciuto l'errore in cui era incorsa), dall'altro, sostengono, invece, che, in realtà, il verbale illustrativo della collaborazione debba identificarsi nel verbale del 26 giugno 2008, perché è in questa occasione che Spatuzza ha già indicato i fatti delittuosi salienti della propria attività criminosa, con conseguente inutilizzabilità delle nuove dichiarazioni rese oltre il termine di centottanta giorni dalla predetta data.

Ebbene, non v'è dubbio che debba condividersi, sulla scorta del dato letterale della legge, l'interpretazione del P.M.: l'art. 16 quater del D.L. n. 8 del 1991 prevede, infatti, al primo comma che la persona che ha manifestato la volontà di collaborare debba rendere al procuratore della Repubblica, entro il termine di centottanta giorni dalla suddetta manifestazione di volontà, tutte le notizie in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze sui quali è interrogato nonché degli altri fatti di maggiore gravità ed allarme sociale di cui è a conoscenza, ed al successivo terzo comma che le dichiarazioni rese ai sensi del primo comma (quindi tutte quelle rese, anche a più riprese, nell'arco dei centottanta giorni) siano documentate in un verbale denominato, appunto, <<verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione>>.

E' evidente, allora, che, quantunque già in data 26 giugno 2008 Spatuzza avesse esplicitato molti dei temi dei successivi interrogatori, non può ritenersi quello redatto il 26 giugno 2008 il verbale illustrativo ex art. 16 quater D.L. n. 8/1991, dovendo questo documentare, come detto, tutte le dichiarazioni rese entro il termine di centottanta giorni successivi a decorrere da quella data in cui era stata manifestata la volontà di collaborazione.

Del tutto correttamente, pertanto, la Procura di Palermo ha, poi, redatto il verbale illustrativo della collaborazione al termine del detto periodo di centottanta giorni, così da documentare in esso tutte le dichiarazioni sino ad allora rese da Spatuzza.

Peraltro, come detto, infine, la stessa difesa dell'imputato Dell'Utri ha riconosciuto che il verbale illustrativo della collaborazione di Spatuzza è quello redatto il 22 dicembre 2008 (v. trascrizione della discussione all'udienza del 23 marzo 2018).

Ma, in ogni caso, va osservato che la disputa tra Accusa e Difesa appare di carattere meramente nominalistico e priva di rilevanza pratica, poiché entrambe, comunque, nella fattispecie, collocano i centottanta giorni nel periodo ricompreso tra il 26 giugno e il 26 dicembre 2008 (si veda, in proposito, la trascrizione dell'udienza del 13 marzo 2014) e, d'altra parte, non è in alcun modo contestato, perché ammesso e riconosciuto dallo stesso Spatuzza, che nel detto periodo quest'ultimo abbia omesso di riferire, quanto meno nella sua completezza, quel colloquio avvenuto all'interno del Bar Doney di Roma nel corso del quale il Graviano ebbe a fargli i nomi di Berlusconi e Dell'Utri.

Se è così, allora, occorre precisare, innanzitutto, che la circostanza della omessa dichiarazione nel termine dei centottanta giorni e del mancato inserimento della vicenda nel verbale illustrativo della collaborazione di Spatuzza non determina alcuna inutilizzabilità rispetto alle dichiarazioni rese dal medesimo Spatuzza nel dibattimento di questo processo.

Come è noto, infatti, la sanzione della inutilizzabilità si applica solo alle dichiarazioni rese fuori dal contraddittorio e non anche a quelle rese nel corso dell'esame dibattimentale del collaborante, quand'anche intervenute oltre il termine di centottanta giorni previsto dall'art. 16 quater, comma 1, D.L. n. 8 del 1991 (cfr. Cass. Sez. VI 20 dicembre 2011 n. 16939, De Filippi), dal momento che l'esame dibattimentale non è atto che "recupera" dichiarazioni eventualmente o altrimenti inutilizzabili, ma che forma una prova dichiarativa affatto diversa ed immune da possibili censure di inutilizzabilità (cfr. Cass. Sez. VI 30 ottobre 2012 n. 26093, Pompeo e, soprattutto, per la sua autorevolezza, Cass. S.U. 25 settembre 2008 n. 1149, Magistris, secondo cui, appunto, l'inutilizzabilità prevista dalla norma sopra citata "*ovviamente, non colpisce il fatto come rappresentazione della realtà, ma il mezzo attraverso il quale il fatto viene documentato*", con la conseguenza che il medesimo fatto ben può costituire "*oggetto di una successiva prova assunta nelle forme di legge*" e, quindi, della prova dibattimentale assunta ritualmente nel contraddittorio delle parti).

Va detto, allora, che, nel caso in esame, senza alcuna incidenza sull'utilizzabilità delle dichiarazioni rese in questa sede da Spatuzza nel corso del dibattimento, la funzione del verbale illustrativo della collaborazione è soltanto quella di attestare la tempestività delle dichiarazioni rese dal predetto dichiarante ai fini della valutazione della sua attendibilità.

Prima, però, di affrontare specificamente il tema del ritardo con il quale Spatuzza Gaspare ha reso alcune dichiarazioni (specificamente quelle concernenti Berlusconi e l'odierno imputato Dell'Utri), è opportuno formulare alcune considerazioni di carattere generale su quanto, più in generale, emerge ai fini della valutazione della attendibilità intrinseca del predetto propalante.

In proposito, allora, deve ricordarsi, innanzitutto, che Spatuzza Gaspare, già indicato da numerosi collaboranti come uomo d'onore della "*famiglia*" mafiosa

di Brancaccio, nell'ambito della quale, dopo l'arresto di Mangano Antonino e fino all'arresto avvenuto il 2 luglio 1997, ha rivestito anche la carica di "*capo mandamento*" rendendosi responsabile di innumerevoli gravi delitti, come detto, ha iniziato a collaborare il 26 giugno 2008.

Nel presente processo, quindi, lo Spatuzza ha reso dichiarazioni con le quali, sia pure sinteticamente e nei limiti in cui qui era indispensabile, ha ricostruito numerosi gravi delitti concernenti l'operato dell'associazione mafiosa "cosa nostra" in modo assolutamente coerente con risultanze probatorie diversamente acquisite, riferendo anche particolari che, da un lato, denotano inequivocabilmente la sua diretta ed effettiva partecipazione alle vicende raccontate e, dall'altro, nel contempo, evidenziano, in più passaggi, l'originalità dell'apporto conoscitivo fornito dal detto dichiarante, laddove il medesimo non si è di certo adagiato in modo meramente ricopiativo sulle dichiarazioni rese da altri collaboranti, ma, di volta in volta, ha offerto ricordi ovvero percezioni dal proprio angolo soggettivo di visualizzazione, accompagnandoli sempre con argomentazioni a suo dire di carattere logico rispetto alla ricostruzione complessiva dei fatti criminosi.

Ciò è indice dell'autonomia, dell'originalità e della genuinità dell'apporto conoscitivo fornito nel presente processo dallo Spatuzza, il cui racconto, peraltro, si è rivelato estremamente puntuale ed attendibile anche per la evidente sofferenza personale manifestata nella ricostruzione di alcuni crimini di gravità tale (l'omicidio di Padre Puglisi, il sequestro del piccolo Di Matteo, le stragi del 1992-1993) da scuotere la coscienza anche di soggetti adusi a compiere i più efferati delitti.

Ed a tal proposito va detto che la Corte ha percepito nel caso dello Spatuzza (ed a differenza di altri collaboranti), forse per la più recente scelta di collaborare e per la lunga maturazione della relativa decisione a distanza di ben dieci anni dall'arresto, tale personale sofferenza che soltanto in parte può trasparire dalla

fredda e asettica lettura della trascrizione del verbale e che appare essere indice di un "pentimento" che molto si avvicina al suo noto significato extraprocessuale, pur non rilevante di per sé ai fini della valutazione richiesta in questa sede, ma certamente rilevante ai fini della valutazione della attendibilità intrinseca del dichiarante.

In tal senso depongono anche la drammaticità dei racconti, già sopra sinteticamente riportati, fatti senza trascurare alcun particolare coinvolgente la propria personale responsabilità, la ritrosia manifestata nel rispondere alle domande sul percorso che lo aveva condotto alla decisione di collaborare con la Giustizia, percorso già di per sé indicativo di una maturazione progressiva e profonda durante l'arco di un decennio circa, l'assenza di sollecitazioni di trattamenti premiali e l'accettazione ed il rispetto riguardo alla iniziale decisione di negargli lo *status* di collaboratore di Giustizia ed il connesso programma di protezione, a fronte della quale non è di certo receduto dalla volontà di confessare i propri crimini e di collaborare con la Giustizia, rimettendosi alle pronunzie dei competenti organi amministrativi e giurisdizionali.

L'attendibilità intrinseca dello Spatuzza, poi, trova riscontro anche nel già intervenuto riconoscimento in suo favore, con sentenze divenute irrevocabili, della speciale circostanza attenuante prevista dall'art. 8 del D.L. 152/91.

In tale contesto, occorre, però esaminare il ritardo con il quale Spatuzza ha reso alcune importanti dichiarazioni coinvolgenti importanti e noti soggetti e ciò al fine di verificare se si tratta di elemento di fatto che possa incidere sulla suddetta attendibilità intrinseca (prescindendo, al momento, dalla diversa valutazione dell'attendibilità estrinseca delle medesime tardive dichiarazioni, che, essendo connessa al tema dei riscontri necessari a norma dell'art. 192 comma 3 c.p.p., sarà, poi, esaminata nel contesto della verifica unitaria delle prove raccolte nel corso del lungo e complesso dibattimento che ha caratterizzato il presente processo).

Ebbene, come è emerso nel corso dell'esame dibattimentale dello Spatuzza, soltanto il 16 giugno 2009, e, dunque, quasi ad un anno dall'inizio della collaborazione datato 26 giugno 2008, il predetto ha riferito per la prima volta che Graviano Giuseppe, nel corso di un colloquio svoltosi nel mese di gennaio 1994 presso il Bar Doney di Roma, gli aveva fatto i nomi di Berlusconi e Dell'Utri (*"Cioè visto l'attività di queste persone – dice – ve l'avevo detto che le cose andavano a finire bene" di tutto quello che lui mi aveva prospettato lì a Campofelice di Roccella.... ... .che avevamo chiuso tutto e ottenuto quello che cercavamo grazie a queste persone che avevano portato avanti questa cosa, di cui mi menziona il nome di Berlusconi. Al che io rimasi un po' sbalordito, perché Berlusconi conoscevo quello del Canale 5, addirittura gli dissi: "Ma quello del Canale 5?", diciamo che lui ha detto di sì. Tra cui c'è di messo un nostro compaesano, Dell'Utri*").

Ora, non v'è dubbio che il trascorrere di un certo lasso di tempo tra la decisione di collaborare con la Giustizia e il rilascio di dichiarazioni su fatti particolarmente rilevanti costituisca un elemento idoneo ad incidere sulla credibilità così detta intrinseca del propalante, in quanto, in sé ed oggettivamente, accresce il pericolo che le dichiarazioni medesime possano avere finalità diverse, quali, ad esempio, quelle di compiacere gli interlocutori ovvero di acquisire maggiori "meriti" allo scopo di beneficiare di trattamenti premiali più consistenti.

A ciò si aggiunga che il ritardo può nuocere alla genuinità della propalazione, laddove il passaggio del tempo potrebbe alterare l'esattezza dei ricordi, ovvero, consentire influenze che più o meno consapevolmente potrebbero derivare da dichiarazioni nel frattempo rese da altri collaboratori o da notizie veicolate dalla stampa.

E, tuttavia, come hanno avvertito le Sezioni Unite della Suprema Corte con la sentenza sopra già richiamata (Cass. S.U. 25 settembre 2008 n. 1149, Magistris),

non va trascurato che il ritardo del collaboratore nel rendere alcune dichiarazioni "*può anche essere determinato da timore, o meglio paura, dovuto al fatto che chi dovrebbe essere accusato si trovi ancora in stato di libertà e, quindi, in condizione di nuocere anche gravemente*", ragione per la quale, non potrebbe non "*suscitare forti dubbi di costituzionalità sotto il profilo della ragionevolezza*", una norma che impedisse "*al giudice di avvalersi del contenuto dimostrativo di dichiarazioni che possono assumere un valore insostituibile ai fini della prova di fatti di grande rilevanza penale*".

Nella fattispecie, Spatuzza ha, appunto, giustificato il ritardo nel timore che egli aveva di accusare un soggetto (Silvio Berlusconi) che in quel momento ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri del Governo che avrebbe dovuto decidere (attraverso la Commissione Centrale ex art. 10 D.L. n. 8/1991 presieduta da un Sottosegretario di Stato all'Interno facente parte della medesima coalizione politica) ed un altro soggetto (Marcello Dell'Utri) che egli sapeva essere molto vicino al nuovo Ministro della Giustizia (v. dich. Spatuzza sopra riportate: "*..Quindi ci sono una serie di riflessioni, in quel periodo avvengono le elezioni, viene fatto il Ministro riconducibile per quello che mi constava a me a Marcello Dell'Utri, quindi una serie di cose, e io penso: come già mi avevo buttato, già iniziava la collaborazione, quindi la mia collaborazione già inizia accidentata... ... ...E la cosa importante, sapete qual è? Quando ancor prima di fare l'interrogatorio congiunto, io mi ritrovo questo primo Ministro in carica ma non solo, mi trovo il Ministro della Giustizia Alfano, con tutto il rispetto, non voglio offendere... non voglio insinuare delle cose che non so, però, mi ritrovo cioè il Presidente... il ministro della Giustizia Alfano, quindi, il timore si accentuerà ancora di più, per questo ieri ho detto quando in quell'interrogatorio congiunto io mi dovevo alzare dalla sedia, stringergli la mano e... "Signori miei, perdonatemi e scusatemi se vi ho disturbato". Qui iniziano tutti i timori*").

Appare, allora, effettivamente plausibile che Spatuzza, che aveva maturato e manifestato già la propria intenzione di collaborare per la prima volta il 17 marzo 2008 quando ancora vi era in carica il precedente Governo, in quel frangente in cui ha, poi, iniziato a rendere le proprie dichiarazioni abbia avuto il forte timore che, riferendo anche quel fatto che coinvolgeva addirittura il Presidente del Consiglio dei Ministri in carica, avrebbe subito gravi conseguenze riguardo al suo "status" di collaborante con la Giustizia.

Vi sono, d'altra parte, anche alcuni riscontri oggettivi che inducono a ritenere veritiera la prospettazione dello Spatuzza in ordine ai suoi timori ed alla conseguente reticenza sui nomi di Berlusconi e Dell'Utri.

Ci si intende riferire al fatto che, successivamente, Spatuzza si è deciso a fare quei nomi, per la prima volta, secondo quanto è emerso in sede di esame dibattimentale, nel corso dello stesso interrogatorio durante il quale gli era stato comunicato che l'A.G. aveva espresso parere favorevole alla sua ammissione al programma di protezione, circostanza che, almeno in parte, era idonea a dissipare i suoi timori, ed al fatto che, a riprova della fondatezza dei medesimi timori, di lì a poco, la Commissione Centrale ex art. 10 D.L. n. 8/1991 gli avrebbe effettivamente negato l'ammissione al programma di protezione con una deliberazione certamente inusuale, tanto da essere stata successivamente censurata in sede di giurisdizione amministrativa (v. quanto emerge dallo stralcio del verbale in data 7 settembre 2011 della Commissione Centrale ex art. 10 legge 15 marzo 1991 n. 82 relativo alla concessione del programma speciale di protezione a Spatuzza acquisito all'udienza del 27 marzo 2014 di cui si è già dato conto sopra).

Già sotto tale profilo, dunque, vi sono elementi di fatto oggettivi che inducono a ritenere che il ritardo nella propalazione in esame non sia idoneo ad incidere sulla attendibilità intrinseca di Spatuzza.

Ma v'è di più.

Nel corso dell'esame dibattimentale di Spatuzza è, altresì, emerso che quest'ultimo, già nel 1998, quando, pur avendo, di fatto, preso le distanze dall'associazione mafiosa "cosa nostra", tuttavia, non aveva ancora maturato la decisione di collaborare con la Giustizia, in occasione di un colloquio investigativo, ebbe a lanciare ai suoi interlocutori due "segnali" che li potessero indirizzare meglio nelle indagini in corso, uno concernente la Fiat 126 utilizzata per la strage di via D'Amelio, ed un secondo (ed è questo che qui rileva) riguardante "Milano 2" e cioè quel complesso immobiliare notoriamente realizzato da Silvio Berlusconi (v. dich. Spatuzza sopra già riportate ("*..L'approccio è questo di cui se ne parla di fare attenzione su Milano 2, una cosa del genere, ma stiamo parlando di cose che io... non era... no, che non era la mia volontà di collaborare, non entrava nelle mie decisioni di quella circostanza... ... ...Io sono stato arrestato nel '97, quindi, '97, mentre mi trovavo... si stava celebrando il processo a Firenze, quindi, sono rientrato a Parma e, quindi, credo agosto... sì, sì, agosto ho avuto, mi sembra nel '98, un colloquio... sì, sì, un colloquio investigativo con il Procuratore Nazionale Antimafia Vigna... ... ...Sì, sì. Il Procuratore Nazionale Antimafia era Vigna e credo che in quella circostanza... ... .Sì, sì, mi sembra che ci fosse anche il Grasso... ... ...Io non ero un collaboratore di giustizia, quindi, mi sottoponevo a questo dialogo, possiamo chiamarlo, non dichiarativo in tal senso... ... ...Non ricordo i temi affrontati, però, ho avuto possibilità di poter parlare ed esprimermi... ... ...sicuramente, abbiamo affrontato, abbiamo discusso dei fratelli Graviano, con molta probabilità*").

Si tratta di un riscontro fattuale di grandissima rilevanza perché consente di escludere che Spatuzza possa avere maturato la volontà di coinvolgere Berlusconi e Dell'Utri nelle sue dichiarazioni soltanto nel 2009 e, quindi, dopo che egli aveva già riferito, nel semestre previsto, i fatti criminosi principali di sua conoscenza, dimostrando, invece, che già ben prima addirittura di maturare

la decisione di collaborare con la Giustizia egli disponeva effettivamente di conoscenze che in qualche modo coinvolgevano Berlusconi.

Se così è, allora, appare evidente che, anche sotto tale rilevante profilo, può in concreto certamente escludersi che il ritardo della propalazione concernente Berlusconi e Dell'Utri, fatta salva la verifica dei riscontri sull'episodio riferito che più avanti sarà fatta, è inidonea ad incidere sulla complessiva attendibilità e credibilità intrinseca del dichiarante.

In conclusione, dunque, questa Corte ritiene di avere acquisito elementi indicativi di una sincera scelta di cambiamento di vita da parte dello Spatuzza e, quindi, di una sua elevatissima attendibilità intrinseca.

32.2.4 I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA. LE TESTIMONIANZE DI MASSIMO CAPPOTTELLA E SANDRO MICHELI

Dell'attività di ricerca dei riscontri alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza hanno riferito, all'udienza del 22 ottobre 2015, i testi Massimo Cappottella e Sandro Micheli.

Massimo Cappottella, già luogotenente in servizio presso il Centro Operativo DIA di Firenze sin dal 1993 ("*Sono al Centro Operativo Dia di Firenze... ... .. Lavoro lì dal 93*") che ebbe, quindi, in tale veste a partecipare, sin dal mese di febbraio 1994, alle indagini sulle stragi ("*Sì, io ho partecipato alle indagini che sono state avviate dopo le stragi a partire diciamo dal febbraio 94 in poi, perché il nostro ufficio fu interessato da quel periodo in poi, dal mese di febbraio 94, di svolgere le indagini nel procedimento penale 3309/93, il primo procedimento che si originò a Firenze per le stragi*") concluse in una prima fase col processo di Firenze e, successivamente, riprese però nel 2009 a seguito, appunto, della collaborazione di Spatuzza ("*Diciamo quella fu una prima fase, diciamo, il processo si chiuse con delle condanne, quella prima trance, poi sono*

state fatte altre indagini, sono state fatte successivamente anche dalla Procura di Milano, sempre condotte dalla Dia, non da noi di Firenze, ma dalla Dia di Roma mi sembra, con l'individuazione dei responsabili delle stragi di Via Palestro. Poi, successivamente, noi ci siamo occupati ora dal 2009 di altre indagini sostanzialmente legate, sempre nelle stragi, e legate sostanzialmente alla intervenuta collaborazione di Gaspare Spatuzza... ... ...Sì, di Spatuzza Gaspare, sì"), ha riferito che il suo Ufficio era stato incaricato, in particolare, di ricercare i riscontri alle dichiarazioni di Spatuzza, riscontri, peraltro, in parte già acquisiti dal Centro Operativo di Roma ("*Sì, sì, in un primo momento, diciamo nella parte iniziale, fu incaricato il Centro Operativo di Roma fino al marzo del 2009 diciamo, quindi Spatuzza iniziò a collaborare mi sembra a luglio del 2008. Dal 2008 al 2009 i primi accertamenti li svolse il Centro Operativo di Roma e dall'11 marzo 2009 la Procura di Firenze incaricò noi di fare altri riscontri su quelle dichiarazioni... ... ...Sì, lì compendiammo diciamo... Facciamo un esito delle indagini che avevamo fatto fino a quella data, tra cui ci sono dei riscontri alle dichiarazioni di Spatuzza*"), ad iniziare dal primo accertamento concernente la presenza di Spatuzza in Roma nel gennaio 1994 ("*Sì, noi facemmo degli accertamenti per... Sostanzialmente riprendendo quello che Spatuzza aveva detto a verbale all'Autorità Giudiziaria di Firenze sui suoi spostamenti, aveva dato delle indicazioni e maggiori dettagli su quanto era già emerso nel primo processo, però diciamo all'epoca c'era solamente una parte diciamo di elementi che erano stati dati da un altro collaboratore e quindi Spatuzza in questa fase successiva di collaborazione li integrò e li chiarificò meglio diciamo... ... ...Scarano Antonio si chiamava, fu il primo diciamo che permise di dar luce a quanto era avvenuto su Roma, ecco, e a tutti i suoi contatti. Poi è morto questo collaboratore, poi è morto successivamente. Quindi in quella fase, diciamo, del riscontro a queste dichiarazioni, noi ci siamo occupati anche di rivedere, proprio perché Spatuzza ci indicava di essere stato a Roma, abbiamo ripreso*

diciamo, come prima battuta siamo andati a vedere gli spostamenti, come facemmo all'epoca nel primo processo").

Il teste, quindi, ha riferito che un primo riscontro si trovò analizzando i tabulati telefonici del cellulare in uso a Spatuzza ("*Bè, siamo partiti diciamo dall'analisi del traffico del suo cellulare che era... Di Spatuzza Gaspare, che era un cellulare che avevamo già acquisito all'epoca... ... ...Lo 0337892735... ... ...Ed era intestato alla moglie Mazzola Rosalia. Questo cellulare premetto che l'avevamo già acquisito e analizzato all'epoca e avevamo già individuato che il cellulare era stato attivato il 14 gennaio del 94 e aveva fatto degli spostamenti anche in zone al di fuori della Sicilia, tra cui c'era uno spostamento su Roma dove aveva impegnato le stazioni, le celle diciamo della città di Roma dal 18 al 21 di gennaio del 94; P. M. DEL BENE : - Che celle risultavano agganciate, lo ricorda?; DICH. CAPPOTTELLA : - Allora, io lo dico adesso diciamo magari non ricordando bene il numero, però erano RM35, RM51, 52 o 56 mi sembra, io poi... ... ...Ecco, sono celle che si trovano o a Torre Maura o a Pomezia o... Non mi ricordo, se adesso posso esaminare... ... ...Perché poi all'epoca diciamo c'era la particolarità che i tabulati dei cellulari, fino alla fine del 93, riportavano solamente la stazione principale diciamo, quindi Palermo, Roma o Milano e dal gennaio del 94 c'era la possibilità a livello tecnico, da parte della Telecom, di dare anche l'indicazione della micro cella, quella cioè più vicina al cellulare. Di questo ne parlo così diciamo, ma poi al processo delle stragi che si tenne a Firenze, intervenne anche un ingegnere della Telecom, l'ingegner Saviano, che spiegò dettagliatamente come funzionava la struttura cellulare... ... ...Queste celle che impegnò, diciamo, il cellulare di Spatuzza...*"), che aveva consentito di rilevare, in particolare, alcune telefonate fatte in Roma dal 18 gennaio 1994 ("*Allora, la telefonata del 18 gennaio delle 08.42 fatta sotto il ponte Roma 4 e la cella era RM352 che è Formello, si trova a Formello, via Magliano 20/A. Quella del 19 gennaio 94 alle 11.47, sotto il ponte Roma 3, e la*

cella è RM511, che è Torre Maura, zona Casilina, via del Lucarino 1. E così anche la telefonata del 19 gennaio 94 alle 11.48, sempre stessa cella, Torre Maura, via del Lucarino, con un codice diverso, RM512. Poi ci sono, diciamo, 19 gennaio sempre stessa cella di Torre Maura e poi il 21 gennaio, il 20 non effettua traffico, il 21 gennaio alle 11.21 da Roma 1 e la cella è RM563, che è una cella che si trova a Pomezia, Via Castelli Romani numero 9. E questa cella la impegna anche nella telefonata sempre del giorno 21, 11.25, 11.26 e 12.49, quindi RM563 è ha cella di Pomezie.... ... ...Bè, Torvaianica era una frazione del Comune di Pomezia, quindi la cella interessata era quella, la RM563... ... ...Questa di Pomezia").

Il teste ha aggiunto che, nel contempo, era stata verificata la presenza nel medesimo periodo di Giacalone Luigi ("*Giacalone Luigi era una delle persone che hanno partecipato all'attentato dell'Olimpico sostanzialmente. È stato condannato poi per tutte le stragi, Firenze, Roma e Milano, Formello, Olimpico, ed era una persona che abitava a Palermo e che ha concorso in queste... Nella preparazione di quell'attentato. E c'è la sua presenza nello stesso periodo in cui c'è Spatuzza, quindi abbiamo anche lì esaminato il tabulato del suo cellulare, che avevamo già acquisito durante le indagini del primo procedimento sulle stragi sostanzialmente. Abbiamo individuato all'epoca tutti i cellulari che avevano in mano gli indagati, esaminati per bene e individuati tutti i loro spostamenti. In questa fase li abbiamo ripresi e ricollocati per riscontrare quello che diceva Spatuzza... ... ...Il cellulare di Giacalone è su Roma dal 17 al 24 gennaio.... ... ...0337899302, ed era un cellulare intestato non a lui direttamente, ma alla ditta di Giacalone, la Auto G e G di Giacalone, che era... Lui era un rivenditore di auto usate sostanzialmente*") ed erano state individuate le abitazioni utilizzate come basi logistiche indicate dai collaboranti ("*Sì, questa è sempre stata materia del primo processo, cioè, in cui furono individuate tutte le abitazioni che le persone che collocarono diciamo gli esplosivi avevano*

utilizzato, sia tramite l'analisi telefonica, sia tramite assunzione di informazioni di testimoni, cioè riuscimmo ad individuare tutti quanti le abitazioni e anche, diciamo, gli spostamenti. E in sostanza, diciamo, si trattava di abitazioni che erano due a Roma, uno a Torvaianica e poi una successiva diciamo a Capena, procurata sempre grazie a questo Scarano Antonio che, tramite un suo conoscente che si chiamava Bizzone Alfredo, praticamente aveva procurato queste case ai vari Giacalone, Lo Nigro, Grigoli, Benigno, eccetera, insomma, tutte quelle persone che erano state individuate, che poi sono state condannate per quel... ... ...Questo Bizzone era una persona conosciuta da Scarano, che aveva messo sostanzialmente a disposizione, conosceva diciamo l'ambiente romano, quindi, abitava a Roma e aveva messo a disposizione queste case che alcune erano diciamo non sue, però quella di Torvaianica mi sembra era una villetta che era di sua proprietà e stava in Via Lago di Garda, mi sembra, a Torvaianica, e le altre invece erano appartamenti procurati dove le persone passarono, stettero dei brevi periodi, diciamo poi se ne dovettero andare per motivi diversi. Ricordo che prima di andare a Torvaianica, questi sono ricordi che ho del primo processo, anche se non ho fatto io gli accertamenti, andarono da Largo Giulio Capitolino, che era una delle abitazioni dove erano, andarono a Torvaianica perché litigarono con il portiere e quindi furono costretti a sloggiare e andare a Torvaianica"), nonché la data di scarcerazione di Pietro Romeo avvenuta l'1 febbraio 1994 ("*Allora, la scarcerazione è avvenuta il 1 febbraio 94... ... ...Arrestato nel 92, però non mi ricordo adesso la data precisa, dovrei... Il 10 settembre 92, 10 settembre 92 arrestato, 1 febbraio 94 scarcerato.... ... ...Perché Spatuzza disse che quando rientrò a Palermo dopo il fallito attentato dell'Olimpico, si incontrò con Romeo che era stato scarcerato da poco*").

Inoltre, il teste ha riferito che è stato, altresì, accertato che in data 18 gennaio 1994 erano stati uccisi due Carabinieri a Scilla in Calabria ("*Sì, cioè lo*

accertammo non io direttamente, io le riferì alla A.G. di Firenze, però l'accertamento materialmente lo fecero i colleghi di Reggio Calabria e quelli di Roma. Questo fu un omicidio di due colleghi del Nucleo Radiomobile di Palmi, che avvenne a Scilla mi sembra, il 18 gennaio del 94... ... ...Quando Spatuzza era a Roma sostanzialmente, quando il cellulare di Spatuzza e il cellulare di Giacalone erano presenti su Roma") e che erano stati svolti, poi, accertamenti riguardo alla presenza in Roma, in quel periodo, di Marcello Dell'Utri, verificandone la registrazione in albergo in data 18 gennaio 1994 ("*Sì, sono stati svolti anche da noi quegli accertamenti... .. .. Abbiamo... Ci fu delegato di verificare se appunto in quel periodo c'era anche la presenza di Marcello Dell'Utri a Roma, ragion per cui diciamo noi ci attivammo per verificare dove fosse alloggiato e quindi in quest'ottica attingemmo al centro elaborazioni dati dapprima, diciamo, come primo accertamento al Ced della Polizia di Stato che detiene tutte le registrazioni degli alberghi diciamo, dove passano tutte le persone alloggiate e quindi vengono segnalate alla Questura che li inserisce. E il Ced ci rispose, diciamo, ci inviò dei tabulati da cui risultava che Marcello Dell'Utri era presente a Roma il 18 gennaio 94.... ... ...All'Hotel Majestic.... ... ...Che si trova in Via Veneto 50*") e ricostruendo anche il motivo di tale presenza collegata alla nascita di Forza Italia ("*Poi la delega, diciamo, ci chiedeva anche di verificare il motivo di questa presenza, per cui noi... ... ...Noi diciamo sostanzialmente per quella... Per effettuare quella attività, allora, anzitutto vedemmo che nei tabulati c'erano anche altre persone, nello stesso albergo dove alloggiava Dell'Utri, praticamente c'erano anche altre persone che erano notoriamente legate all'ambiente di Pubblitalia o comunque collaboravano con Pubblitalia e quindi come prima cosa andammo, chiedemmo al Pubblico Ministero anche di sentire queste persone e quindi di sentire sia... Sentimmo poi, con una delega mi pare del 5 maggio 2011, Cartotto Ezio Carlo e Mocci Giovanni... ... ...Cartotto era... Erano persone che collaboravano con Dell'Utri*

Marcello per fare in modo, diciamo, che fosse poi presentata diciamo una nuova forza politica che si chiamava Forza Italia.... ... ...Sì, Mocci diciamo, ecco, ricevevano le persone per formare le liste elettorali, coadiuvavano Marcello Dell'Utri all'interno dell'Hotel Majestic, quindi preparavano tutto ciò che serviva per realizzare, diciamo, le liste elettorali, ecco. Ricevevano gli imprenditori e la loro presenza poi l'abbiamo rilevata anche attraverso altra documentazione").

Non è certo secondario, peraltro, ricordare a proposito di Ezio Cartotto, citato dal teste Cappottella tra i collaboratori di Dell'Utri presenti a Roma per la formazione delle liste elettorali, e delle dichiarazioni che Spatuzza ha reso riguardo all'incontro da lui avuto con Giuseppe Graviano presso il bar Doney di Roma, che il medesimo Cartotto, sentito nel presente processo, ha confermato che Dell'Utri frequentava il bar Doney ed, anzi, ha riferito, di averlo lì notato in un'occasione in compagnia di persone che egli non conosceva (v. testimonianza Cartotto all'udienza del 18 febbraio 2016: "*P.M. DR. DI MATTEO – Lei sa se in quel periodo il dottor Dell'Utri abbia mai frequentato un bar di via Veneto che si chiamava Bar Doney?; TESTE CARTOTTO – Credo di sì, è un nome che ho sentito fare; ... ...P.M. DR. DI MATTEO – Quando Lei è stato sentito, dottor Cartotto dal Pubblico Ministero di Firenze il 31 gennaio del 2012, sempre a proposito delle abitudini e delle condotte e dei comportamenti di Dell'Utri nel gennaio del '94, ha riferito, intanto a pagina 63 le chiedevano i colleghi di Firenze: "Questi incontri avvenivano tutti al Majestic o c'erano anche luoghi..." E Lei diceva: "Prevalentemente al Majestic, però qualche volta c'erano anche incontri negli altri alberghi vicini al Majestic, per esempio quello di Gelli l'Excelsior"... ... ...Poi fine pagina 63, Pubblico Ministero: "Dell'Utri si spostava?" "Dell'Utri si spostava in quelle occasioni". "Quindi dal Majestic andava dove, all'Excelsior?" "Andava a pranzo all'Excelsior". Poi, Pubblico Ministero: "Al Doney ci andava?"... ... ... "Sì". E Lei ha detto: "Sì, sì, qualche*

volta andava anche al Doney"; TESTE CARTOTTO – Lì l'ho visto io anche, lo vidi proprio... È stata una visione personale, l'ho visto, non ho disturbato, ecco, visto che non ero invitato, lui non mi ha fatto cenno di avvicinarmi, quindi io ho proseguito lungo la strada; P.M. DR. DI MATTEO – Ma Dell'Utri quando l'ha visto era in compagnia di altre persone?; TESTE CARTOTTO – Sì, in compagnia di altre persone").

Ancora il teste Cappottella ha riferito che quanto a Dell'Utri era stata, altresì, verificata anche l'utilizzazione di aerei noleggiati per gli spostamenti tra Milano e Roma ("*Sì, avevamo accertato che c'era l'utilizzo di una flotta aerea da parte di questi personaggi che erano stati da noi sentiti, insomma, sostanzialmente. Ecco perché andammo a vedere diciamo la documentazione fiscale che era stata acquisita in un altro procedimento, sempre con la DDA di Palermo, che riguardava una flotta aerea di cui si serviva la Fininvest sostanzialmente, quindi Pubblitalia, cioè aziende del gruppo Fininvest che si erano riuniti in un consorzio, un consorzio che si chiamava Cafin, Consorzio Aeromobili Fininvest, e affittavano praticamente degli aeromobili, dei piccoli aerei per fare i loro viaggi di lavoro, diciamo, ecco, di servizio. Aerei che facevano la tratta... Varia diciamo, sul territorio nazionale ma anche oltre. E siccome le persone ci dissero che avevano viaggiato in aereo, noi andammo a reperire questa documentazione che era una documentazione inviata che noi reperimmo perché c'era questo... Diciamo andammo ad attingere agli atti d'archivio da un altro procedimento che era il 5667, mi sembra, della DDA di Palermo. In mezzo a questa documentazione, trovammo delle fatture emesse dalla società che affittava gli aerei alla Cafin, dove risultava che c'erano dei viaggi Milano - Roma del 18 gennaio 94... ... ...Come altri di ritorno, come altri diciamo di altri giorni, diciamo, quindi andando a riscontrare quello che ci aveva detto anche il Mocci e il Cartotto*"), acquisendo anche la fattura della società Cafin per il noleggio degli aerei ("*Sì, ho allegato la copia della fattura*

all'annotazione, si tratta dell'allegato 35 a quell'annotazione. La fattura è la 94 - 0060 del 22 settembre 94. Questo è il consorzio aeromobile Fininvest che indirizza la fattura a spettabile Pubblitalia 80, a debito utilizzo flotta aerea, periodo di competenza dal 01/01/94 al 31 marzo 94, totale 35.069 circa, e all'interno ci sono sostanzialmente tutti i voli addebitati diciamo, in questa fattura della Cafin, 15 gennaio 94 Milano - Palermo, 15 gennaio... Cioè, li devo dire tutti oppure... ... .Allora, il 18 gennaio 94 aereo 200 Falcon 20, volo 940015 Milano - Roma; 18 gennaio 94 Falcon 20 940016 Roma - Milano; 19 gennaio aereo 500, volo 940017 Roma - Milano. Poi andiamo al 25 o c'è un Milano – Roma... ... ...Ce ne sono diciamo uno del 15 gennaio 94 che fa Milano - Palermo e un 15 gennaio 94 Palermo - Catania, 16 gennaio 94 Catania - Bergamo e poi ci sono quelli che ho detto prima e poi altri fino al marzo del 94... ... ...Il Milano - Roma c'è uno il 18 e uno il 25... ... ...Roma - Milano c'è il 18, c'è un Roma - Milano, il 19 Roma - Milano e poi c'è il 25 Roma – Milano").

Il teste ancora ha riferito sugli accertamenti esperiti riguardo alla conformazione del Bar Doney all'epoca dei fatti ("*Sì, questa era una delega diciamo che ci aveva dato il Pubblico Ministero di Firenze, sempre nell'ottica di individuare gli spostamenti, appunto, di Spatuzza, la presenza di Spatuzza a Roma in relazione a un incontro che aveva riferito essere avvenuto in questo bar Doney. Quindi diciamo l'accertamento non lo feci direttamente io, però l'ho riferito alla Procura di Firenze. L'accertamento è stato fatto dal (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Roma, dalla Dia di Roma, alla quale abbiamo chiesto di verificare come era, dove era questo bar e se le caratteristiche corrispondessero a quelle che il collaboratore Spatuzza riferiva nel tempo diciamo. Quindi abbiamo fatto sostanzialmente appurare dove era, era a Via Veneto 125, e come era all'epoca, diciamo, di quando Spatuzza riferisce questo incontro con Graviano Giuseppe... ... ...Allora, sostanzialmente diciamo la parte esterna è rimasta quasi sempre tale, diciamo è un bar che si trova*

all'incrocio tra Via Veneto e Via Sicilia. Ha le vetrine sia da una parte, sia dall'altra, ha i tavolini esterni, ha una sala particolare all'interno che i testimoni ci hanno detto non è mai cambiata quasi, sono cambiati solo gli arredi interni, le decorazioni, ma la struttura... C'era un bancone circolare molto particolare che è rimasto sempre tale dall'85, questo lo dicono le tre persone che furono assunte a verbale dai colleghi di Roma, di cui uno era stato il direttore, un altro era mi sembra il magazziniere, un altro comunque aveva un altro compito all'interno del... Di Bursi, Lorenzoni e un'altra persona, se non ricordo male... ... ...Allora, nel 93 sostanzialmente ci dissero risultò che l'accesso era dove il bar si intersecava con Via Veneto e Via Sicilia, dove poi nel momento in cui invece i colleghi di Roma fanno l'accertamento, che è nel 2008, non mi ricordo, nel 2009, quell'accesso unico che all'epoca c'era, era diventata una vetrina, quindi gli accessi erano attualmente da Via Veneto e da Via Sicilia. All'epoca però era un accesso principale nell'intersecamento tra Via Sicilia e Via Veneto, che è un palazzo diciamo che finisce ad angolo e c'era proprio una vetrina caratteristica, che Bar Doney aveva queste tende caratteristiche, diciamo, con la scritta Bar Doney. Adesso si chiama H Club Doney, che fa parte del Ciga Hotel, della catena Ciga Hotel, e quindi sta all'interno dell'Hotel Westin Exelsior. Però diciamo gli arredi, la parte interna, diciamo, il tavolo circolare e i tavoli sono sempre rimasti, come dissero i testimoni insomma, sono sempre rimasti... ... ...Un mutamento solo diciamo nell'accesso, poi all'interno diciamo era solo...") e ad altre verifiche che avevano riguardato una operazione della A.G. di Catania denominata "gamma" e ciò al fine di verificare la ragione della presenza di Marcello Dell'Utri in Roma nel gennaio 1994 ("*L'operazione Gamma?.. ... ...allora, praticamente questo accertamento fu fatto perché il Pubblico Ministero di Firenze ci chiedeva di verificare quale era il motivo della presenza di Marcello Dell'Utri in quel periodo, in quell'arco temporale, e se era connessa ad eventi di carattere*

politico o meno. Ragion per cui noi acquisimmo anche i giornali dell'epoca, diciamo dal 18 al 24 – 25 gennaio, che abbiamo allegato anche a questa nota. Partimmo diciamo per verificare se quella era una settimana in cui si svolgeva qualche evento politico e in effetti tutti i giornali ne riportavano diciamo qualcosa. Non so se devo citare poi gli articoli di giornale che ho allegato. Sì, perché quei giornali evidenziavano... ... .Il Giornale, sì, il Giornale del 18 gennaio 94 riportava diciamo: Berlusconi, domani è il (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ieri in mattinata ad Arcore, nel pomeriggio a Roma. Cioè, dava conto diciamo di spostamenti di questi personaggi politici a Roma. L'Unità... Ah, ecco, che domani dovrebbe tenere a Roma una sorta di convention, quindi c'era questa preparazione diciamo per l'uscita di Forza Italia e c'era quindi tutto questo lavoro a Roma. Avevamo poi l'articolo dell'Unità del 18 gennaio 94, dove diceva: Berlusconi tentenna fino all'ultimo, a Roma la convention di Forza Italia. E anche qui si parlava diciamo di una uscita da Villa Sammartino, una destinazione poi a Roma. Domani nella capitale organizzate stile un po' carbonaro si svolgerà la prima convention di Forza Italia. Ecco, sempre articoli dello stesso tenore. E quindi abbiamo poi... Ci sono anche altri articoli, abbiamo dato atto che in quel periodo a Roma... ... .Poi ritornando diciamo alla sua domanda, poi quell'operazione Gamma, noi l'avevamo già agli atti di archivio perché era materiale di archivio di altre deleghe diciamo, quindi ce la trasmise in dottor Vigna all'epoca con un altro procedimento e in quell'operazione Gamma, sostanzialmente, che era una operazione fatta dalla Dia di Catania, che fu riferiva con una annotazione conclusiva del 24 maggio 94, c'erano... Si procedeva per riciclaggio, reinvestimento di denaro, di proventi illeciti riferibili al clan Santapaola e in quella indagine furono intercettate diverse conversazioni telefoniche e ambientali, tra cui alcune tra gli indagati e Alberto Dell'Utri, il fratello di Marcello Dell'Utri, in cui si parlava di questo impegno politico che c'era in quella settimana e telefonate che intervengono,

una delle quali noi indicammo, e sono allegate anche qui, il 18 gennaio 94... ... ...Allora, 6795/93 è il procedimento di Catania...; P. M. DEL BENE : - Può indicare cortesemente alla Corte alcuni dei destinatari di questa ordinanza, per meglio dire quei soggetti che hanno attirato l'attenzione della Dia; DICH. CAPPOTTELLA : - Era Felice Cultrera e Papalia Aldo... ... .Felice Cultrera era un personaggio diciamo che era stato attenzionato perché aveva molti contatti... Aspetti che devo riprendere un attimo... Era un personaggio in contatto con molte personalità politiche, anche gente importante, aveva contatti con il Principe Cassogi, con i fratelli anche Alberto e Marcello Dell'Utri, diciamo questo è il sunto, diciamo, di quello che c'era... ... .Sono soggetti catanesi, sì... ... ...Allora, Papalia Aldo mi sembra faceva anche il coordinatore per la provincia di Catania di Forza Italia, se non ricordo male, ed era stato... Gli era stato anche messo a disposizione un ufficio all'interno degli uffici di Pubblitalia per questa sua attività, sono tutti atti che sono scritti in quella nota diciamo del (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Catania. E quindi diciamo noi sfruttammo quelle conversazioni telefoniche che erano indicate lì nell'annotazione per testimoniare che quella settimana di cui parliamo, quindi 18 gennaio in poi, diciamo quell'arco temporale, c'era effettivamente una attività politica in corso che interessava sostanzialmente i componenti di Pubblitalia e i componenti diciamo di quella che sarebbe poi dovuta nascere, quel nuovo partito che era Forza Italia. Questa poi è la trascrizione, ecco... Praticamente poi queste indicazioni dell'annotazione, quindi queste conversazioni ambientali, poi noi le abbiamo acquisite e trascritte diciamo. Abbiamo richiesto il file audio alla Procura di Catania, ci sono state trasmesse, il collega poi le ha trascritte, quelle che abbiamo... ... ...Posso dare gli estremi della conversazione... ... ...Allora, questa è la... Allora, questa è una conversazione ambientale... ... ...Allora, trascrizione del 18 gennaio 94, ore 19.12, progressivo 620; ... ...P. M. DEL BENE : - Gli interlocutori chi sono?;

DICH. CAPPOTTELLA : - Sono Cultrera Felice e Dell'Utri Alberto... ... ...Ce ne era anche un'altra, diciamo, in cui... Però era di data successiva, una ambientale del 25 marzo delle 11.15 intercettata nei locali della Fashion 2 di Papalia Aldo. Questa è decreto 284/93 Registro Riservato sub F). Quindi diciamo...; ... ...G / T : - E chi sono gli interlocutori di questa seconda non ce l'ha detto; DICH. CAPPOTTELLA : - Cultrera Felice sempre e Papalia Aldo, che in questa conversazione, diciamo soprattutto anche questa, si parlava diciamo della... Si parlava appunto del fatto che Alberto Dell'Utri era impegnato e doveva fare una convention diciamo a (PAROLA INCOMPRENSIBILE)... ... ...Si parlava di... L'abbiamo indicato che si parlava di Marcello Dell'Utri sostanzialmente, della sua... ... .25 marzo 94, ore 11.15, intercettata nei locali della Fashion 2... ... ...Segnalammo queste, diciamo, particolarmente significative diciamo, sì, questa del 18 gennaio. Soprattutto quella del 18 perché diciamo dava modo di capire che Alberto Dell'Utri era a Roma, dove aveva una convention da tenere, diciamo, ecco, soprattutto quella del 18 gennaio... .. ...È il fratello di Marcello Dell'Utri.... ... ...Lui era diciamo... Era un funzionario di Pubblitalia che collaborava a questa creazione, diciamo, di queste liste elettorali, di questa attività per, appunto, far nascere questo nuovo partito, quello che emergeva diciamo dalle note che avevamo a disposizione").

Infine, il teste Cappottella ha riferito come si era giunti ad individuare la data del fallito attentato allo stadio Olimpico sulla base delle indicazioni di Spatuzza ("*Sì, diciamo in base alle sue indicazioni, lui ci diede, pur non riferendole, però diciamo prima abbiamo parlato dell'omicidio dei Carabinieri, 18 gennaio, questo incontro con Graviano Giuseppe avviene in quella circostanza diciamo, quindi colloca quell'uccisione dei Carabinieri nel momento in cui incontra Graviano Giuseppe e Graviano Giuseppe lo incontra poco prima che si desse corso all'attentato dello Stadio Olimpico. Parla di un'altra circostanza che è*

stata accertata, cioè il furto delle targhe dice avvenne il sabato prima dell'attentato, e quindi è stato accertato dai colleghi di Roma che alcune targhe furono rubate proprio a Torvaianica, proprio dove dormivano queste persone che poi andarono a collocare il tritolo con la Lancia Thema, quindi...; P. M. DEL BENE : - Senta, ha avuto modo di verificare se in quella settimana allo stadio Olimpico era prevista una partita del campionato?; DICH. CAPPOTTELLA : - Era una partita di campionato, mi sembra che era Roma – Udinese; G / T : - Non ci ha detto la data in cui furono rubate queste targhe; DICH. CAPPOTTELLA : - Il 22, era sabato 22... ... ...La partita, sì, la partita era Roma - Udinese del 23 gennaio del 94. Io lo do diciamo per... Io lo specifico consultando questa cosa. Roma - Udinese, 23 gennaio del 94").

Nel corso dell'esame del predetto teste è stata, poi, acquisita la nota della D.I.A. del 4 ottobre 2012 con gli allegati telefonici relativi all'utenza intestata a Mazzola Rosalia, moglie di Gaspare Spatuzza, di cui ha riferito il teste medesimo.

Nella medesima udienza del 22 ottobre 2015 è stato esaminato anche il teste Sandro Micheli, il quale, in sintesi, ha riferito, innanzitutto, di essere Luogotenente in servizio presso la DIA di Firenze ("*Sì, sono il Luogotenente Micheli Sandro, in servizio presso il Centro Operativo Dia di Firenze*") e di avere svolto nel 2011 accertamenti per riscontrare, in particolare, la presenza di Spatuzza Gaspare a Roma nel mese di gennaio 1994 ("*P. M. DEL BENE : - Senta, ha partecipato quindi pure lei agli accentramenti volti ad identificare la presenza di Spatuzza a Roma nel gennaio del 1994?; DICH. MICHELI : - Sì... ... ...Sì, sulla scorta diciamo delle dichiarazioni di Spatuzza e tutta l'attività investigativa che era stata fatta e riferita in una precedente nota, era nata la necessità anche di trovare ulteriori riscontri alla collocazione temporale, alla collocazione temporale del fallito attentato all'Olimpico*").

Indi, il medesimo teste ha riferito dettagliatamente riguardo agli accertamenti effettuati specificamente sulla autovettura Lancia Thema che avrebbe dovuto essere utilizzata per l'attentato allo stadio Olimpico di Roma ("*.. e per fare questo ci siamo concentrati su quelli che erano gli elementi, alcuni elementi certi, in particolar modo l'utilizzazione di una Lancia Thema che era poi stata parcheggiata nei pressi dello Stadio Olimpico e che doveva essere utilizzata per l'attentato nei confronti dei Carabinieri. Questo dato era certo ed era stato già accertato in precedenza da Ufficiali di P.G. del Centro Operativo di Roma, quindi la macchina era stata per lo meno individuata, anche perché a supporto di queste individuazioni c'erano state precise dichiarazioni fatte da alcuni collaboratori di giustizia, e mi riferisco alle dichiarazioni di Grigoli, alle dichiarazioni di Bizzoni in aula e alle dichiarazioni successive proprio di Spatuzza Gaspare. In merito a questo, se posso... ... ...Volevo tornare un attimo alle dichiarazioni di Grigoli, perché Grigoli fornisce, rispetto agli accertamenti allora svolti, degli elementi che sono stati presi in considerazione in questo momento successivo, cioè il mezzo di trasporto utilizzato per spostare la Lancia Thema da Palermo a Roma, esatto, e lui dice che praticamente si ricorda che via mare era stata spostata, quindi attraverso l'utilizzo di un traghetto, di un mezzo navale. Sulla scorta di ciò, sulla scorta del fatto che l'individuazione della Lancia Thema era certa e si trattava di una macchina... Cioè il gruppo intendeva utilizzare il così detto sistema del clone, cioè rubare una macchina esattamente identica ad un'altra che era presente nel registro di carico e scarico dell'autosalone G e G di Giacalone Luigi, che svolgeva normalmente quel tipo di attività. E poi, come fanno presente anche gli stessi collaboratori, spostare la macchina utilizzando le targhe proprio di quella macchina pulita, in modo che non potesse far sorgere alcun sospetto anche nei confronti di eventuali controlli e roba del genere. E però, diciamo, la prima collocazione temporale del fatto dell'Olimpico, aveva spinto chi aveva fatto questi accertamenti a delimitare un*

certo periodo i riscontri e non andare oltre, invece le dichiarazioni di Spatuzza, ricollocando l'attentato a un periodo successivo, e parliamo tra il 18 e il 24, cioè quel periodo che è stato riscontrato attraverso l'altra annotazione e gli altri riscontri riferiti con l'altra annotazione, cioè sulla presenza del gruppo di fuoco, ha fatto sì che noi spostassimo l'attenzione proprio su quel periodo e spostando effettivamente l'attenzione su quel periodo e consultando il materiale fornitoci dall'allora, a suo tempo acquisito dalla Tirrenia sulle tratte navali che riguardavano e interessavano proprio le rotte tra la Sicilia e Roma, insomma, Napoli e quindi successivamente Roma, abbiamo effettivamente riscontrato un dato che ora riferirò e praticamente il dato è questo: cioè che sul traghetto del 16 gennaio 1994 della Tirrenia, sulla linea Palermo - Napoli, era presente nelle liste un passeggero Giacalone L. Che accompagnava una Lancia Thema targata Palermo A20632. La Palermo A20632 corrisponde alla targa della Lancia Thema che era stata riscontrata presente nel concessionario di Giacalone Luigi, dai colleghi, dagli Ufficiali di P.G. del Centro Operativo di Roma, sul registro di carico e scarico alla data del 19/11/1993, ed era proprio la macchina che già a suo tempo era stata indicata come quella utilizzata... Cioè come quella utilizzata per clonare quella poi effettivamente spostata a Roma e quindi questo dato. Questo dato poi, oltre ad essere significativo... ... ...Sì, appunto, questo furto della Lancia Thema era già stato accertato a suo tempo ed era... Perché nello stesso periodo, diciamo, compatibile con queste operazioni che erano state effettuate dal gruppo di fuoco, c'era stato il 20 ottobre del 93 un furto a Palermo di una Lancia Thema targata Palermo B24940 iscritta al P.R.A. di Torino e di proprietà del signor (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Arrigo. Questi sono fatti già accertati anni prima; ... .P. M. DEL BENE : - E quindi in realtà la Lancia Thema poi utilizzata quale è stata? Questa rubata a Palermo oppure quella...; DICH. MICHELI : - È quella rubata a Palermo... ... ...Con i dati, sì, questo ce lo dicono i collaboratori che era stata rubata apposta proprio per creare un

clone da poter spostare con le targhe regolari della macchina in realtà presente sul registro di carico e scarico del concessionario... ... ...Questo dato dell'utilizzazione del traghetto il giorno 16 gennaio del 94, è poi perfettamente compatibile, cioè, oltre modo compatibile con i dati relativi allo spostamento del cellulare utilizzato da Giacalone, il quale proprio dal 17/01 è presente, inizia ad operare sul ponte radio di Roma. Quindi calcolando che lui ha preso il traghetto il 16, una notte diciamo di navigazione, lui il 17 si attiva sul ponte radio di Roma e quindi questo è un dato che per noi è stato significativo, tale da essere riferito all'autorità giudiziaria delegante... ... ...Sì, sì, praticamente questo è un estratto del tabulato che già era presente nell'annotazione precedente, cioè quella con cui si parla dei riscontri relativi alla presenza del gruppo di fuoco, è identica, è lo stesso tabulato.... ... ...e comunque denota la presenza dal 17 al 24 del telefono in uso a Giacalone Luigi sui punti radio di Roma.. ... ...Sì, i dati telefonici sono, insomma, dal 17/01/94, dove inizia ad operare sul ponte radio Roma 3, praticamente fino... E sono contenuti da pagina 4 a pagina 5, fino al giorno 24/01/94, dove ancora opera su Roma 2, prima di far rientro poi sui ponti radio palermitani").

Ancora il detto teste ha rassegnato le risultanze degli accertamenti sulle presenza di Spatuzza nel medesimo periodo ("*Sì, diciamo che nello stesso periodo abbiamo effettuato accertamenti anche nei confronti di Spatuzza Gaspare... ... ...E anche qui è stato riscontrato che sul traghetto Palermo - Napoli del 15 gennaio del 94, è presente un passeggero a nome Spatuzza, che si imbarca accompagnando una vettura Lancia targata Viterbo. Ora, chiaramente qui non c'è, diciamo, la certezza nei confronti... Mentre per Giacalone c'era anche l'iniziale del nome, Giacalone L., qui c'è solo il cognome, c'è solo Spatuzza. Però ci sono due elementi significativi che noi abbiamo riscontrato e che abbiamo evidenziato, uno è il fatto che si sia imbarcato con una Lancia targata Viterbo e su questa Lancia targata Viterbo, anzi una Lancia Delta di color*

bordeaux targata Viterbo c'erano stati già accertamenti pregressi ed era già stato accertato l'uso da parte di Spatuzza di questa autovettura, un uso primario da parte di Spatuzza e poi successivo da parte di Tranchina Fabio. E il secondo è anche qui una attività di riscontro relativa all'utilizzazione del cellulare intestato a Mazzola Rosalia, la moglie di Spatuzza, che lo stesso Spatuzza attiva il giorno 14 e che guarda caso anche qui è compatibile con l'utilizzo del traghetto per lo spostamento a Roma, tanto è vero che il giorno 15 gennaio il cellulare opera su Palermo, dopo di che non opera per tre giorni e riappare il giorno 18 a Roma sul ponte radio Roma 4, quindi il traghetto è del 15, quindi lui potrebbe avere utilizzato questo mezzo per lo spostamento a Roma.. ... ...Sì, la Lancia Delta, cioè quella utilizzata da Spatuzza. Sì, la Lancia Delta era praticamente, come ho detto, di colore bordeaux e targata Viterbo 370115 e da accertamenti allora esperiti era stata venduta dalla Europe Car di Palermo, presente all'aeroporto, alla GL Auto di Giacalone Luigi, che è sempre la concessionaria gestita da Giacalone Luigi. Quindi anche in questo caso la macchina è comunque un mezzo che è passato attraverso la gestione diciamo da parte di Giacalone Luigi").

Poi, il teste ha riferito che effettivamente Scarano Antonio e Giacalone Luigi erano stati arrestati a Termini Imerese il 3 giugno 1994 ("*Sì, Scarano Antonio e Giacalone Luigi furono arrestati il 3 giugno del 1994 a Termini Imerese a seguito di una perquisizione effettuata sulla macchina che loro stavano utilizzando. E dopo avere effettuato la traversata a mezzo traghetto tra Napoli e Termini Imerese. A bordo della macchina furono rinvenuti, furono chiaramente scaturì da tutta una serie di attività investigative, noi avevamo intuito che loro attuavano un traffico di stupefacenti e quindi si decise di intervenire. Intervenendo, effettivamente, all'atto della perquisizione furono rinvenute nella macchina una sostanza stupefacente di tipo Brown Sugar e una pistola. Poi, a seguito della perquisizione domiciliare, a casa di Giacalone fu rinvenuta*

un'altra pistola... ... ...Sì, c'era questa attitudine a usare, ad utilizzare già allora il mezzo navale, parliamo del 94, quindi in pieno periodo compatibile con i fatti per cui si indagava").

Indi, il Micheli ha riferito gli accertamenti svolti riguardo ad un procedimento penale che aveva visto indagato a Catania Alberto Dell'Utri, fratello di Marcello ("*...è stata l'analisi, il riscontro effettuato sugli atti già in possesso del nostro centro operativo, perché già ai tempi nel 3197, il 10250 che è venuto dopo, insomma, erano stati acquisiti una mole di dati relativi ad indagini anche di altri centri operativi e anche di altre Forze di Polizia e in questo caso fu analizzato questo procedimento che era aperto presso la DDA di Catania e le indagini erano state svolte proprio dal nostro centro operativo di Catania. Era un procedimento che riguardava, se ricordo bene, un traffico... Delle truffe e credo anche un traffico di armi, qualcosa del genere. E all'interno di questo procedimento credo fosse indagato anche... È passato un po' di tempo, indagato il fratello del Senatore, dell'allora Senatore Marcello Dell'Utri, cioè Dell'Utri Alberto*"), dal quale risultavano contatti con Papalia Aldo e Cultrera Felice ("*Che erano Papalia Aldo e Cultrera Felice... .. ...E loro praticamente avevano contatti costanti con Dell'Utri Alberto*"), risultati utili per verificare l'attività di Marcello Dell'Utri in Roma nel gennaio 1994 in relazione alla fondazione di Forza Italia ("*...e nelle more di questi contatti praticamente vennero fuori delle indicazioni, degli elementi che riguardavano l'attività svolta a Roma proprio in quel periodo che a noi interessava, cioè tra il 18 e il 24 di gennaio, svolta nell'ambito diciamo del sorgente movimento politico fondato poi nel 94, che era Forza Italia, e di cui faceva parte, era uno degli organizzatori come funzionario di Pubblitalia Marcello Dell'Utri*"), indagini nell'ambito delle quali furono evidenziate e trascritte due intercettazioni rispettivamente del 18 gennaio e del 25 marzo 1994 ("*Dunque, quella del 18, se ricordo bene, era tra... E non è qui, ma comunque credo di ricordarla, concerneva praticamente la presenza di*

Dell'Utri, perché... .. ...Gli interlocutori sono sempre Cultrera e Papalia e praticamente, se ricordo... No, no, forse era direttamente con Alberto, con Dell'Utri Alberto, e gli chiede... Ora qui non vorrei impreciso, dovrei avere in mano la trascrizione, se non sbaglio si offre di collaborare lui anche salendo a Roma per il movimento e tutto quanto, di poter credo venire... Di poter parlare, conferire con Marcello Dell'Utri.... ... ...Il 25... ... ...Sì, l'interesse è sempre quello relativo alla qualificazione, cioè al fatto che comunque nelle conversazioni di interesse, presenti in quel procedimento, in Marcello che si citava tra gli interlocutori fosse proprio il Marcello Dell'Utri, questo anche per ricollegarlo un attimo... ... .Allora, gli interlocutori del 25 sono Cultrera Felice e Papalia Aldo.... ... ...Sì, è una conversazione ambientale del 25/03/94 intercettata nei locali della Fashion 2 di Papalia Aldo, era la società con cui Papalia Aldo svolgeva la sua attività di commerciante di prodotti di abbigliamento e quanto altro, insomma.... ... ...Sono trascrizioni, dunque, autorizzate con decreto 284 del 93 dalla A.G. di Catania... ... ...Dalla A.G. di Catania, però poi la trascrizione viene effettuata in ordine a quanto richiesto dall'autorità giudiziaria delegante nell'ambito del procedimento penale 11531, che è in nostro... ... ...Sì, sì, quindi noi abbiamo sottoposto all'attenzione dei Magistrati della presenza di questa conversazione e siamo stati delegati a trascriverla"), nonché una terza intercettazione trascritta, di cui non ricorda però la data, relativa agli incontri in quel periodo tenuti da Marcello Dell'Utri presso il proprio albergo nella via Veneto di Roma ("*Ce ne è un'altra che io ricordo, credo che fosse del marzo del 94 e che riguardava sempre Marcello... L'argomento era Marcello Dell'Utri e in particolar modo il riferimento... Credo che siano sempre Cultrera e Papalia, ora non ricordo, non vorrei dire cose inesatte... ... ...E riguardava praticamente credo l'abitudine di Marcello Dell'Utri a ricevere le persone, gli amici, insomma le persone con cui aveva*

necessità di conferire presso il proprio albergo... ... .. L'albergo in cui soggiornava a Roma, che poi... ... ...Il Majestic").

32.2.5 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA FALLITA STRAGE ALLO STADIO OLIMPICO DI ROMA

La sopravvenuta collaborazione con la Giustizia di Gaspare Spatuzza ha consentito di ricostruire ben più compiutamente quel tentativo di strage allo stadio Olimpico di Roma rispetto alla necessariamente approssimativa ricostruzione fatta nelle sentenze di Firenze, ove, peraltro, va evidenziato, quell'episodio rivestiva un rilievo del tutto secondario rispetto ai ben più gravi fatti stragisti consumati e, quindi, ivi pure giudicati con maggiore approfondimento.

Oltre a fornire alcuni dettagli tutti precisamente riscontrati (soprattutto quelli relativi all'approntamento dell'autovettura da utilizzare come "autobomba" rubata a Palermo e, poi, trasferita a Roma ed alterata con targhe ivi sottratte da un'altra autovettura di analogo modello, nonché agli spostamenti dei soggetti incaricati di eseguire la strage), Spatuzza ha consentito di collocare meglio il tentativo di strage sia sotto il profilo temporale sia sotto il profilo causale.

Quanto al profilo temporale, in particolare, le dichiarazioni di Spatuzza hanno consentito di spazzare via tutte le incertezze che avevano condotto prima ad ipotizzare un'origine più remota della decisione di compiere quella strage risalente addirittura sino al giugno del 1993 e, poi, a collocare il tentativo fallito alla fine del mese di ottobre di quello stesso anno.

Gli inequivocabili riscontri riferiti dai testi Cappottella e Micheli, invece, consentono ora di ritenere certa la collocazione temporale del tentativo di strage nella domenica 23 gennaio 1994 (partita di calcio Roma-Udinese: v. testimonianza Cappottella).

Ed allora, se così è, non v'è ragione neppure di dubitare della dichiarazione di Spatuzza nella parte in cui ha collocato l'incarico stragista, datogli personalmente da Giuseppe Graviano a Campofelice di Roccella, tra la fine del 1993 e, più probabilmente, l'inizio del 1994 (v. dich. Spatuzza sopra riportate: "*...l'incontro si è verificato fine '93, però ho il sospetto, una questione mia personale che lo stesso si possa essere verificato all'inizio del '94...*").

Tale indicazione temporale, d'altra parte, è certamente più coerente con la verificata collocazione del tentativo stragista nella data del 23 gennaio 1994 e supera la diversa conclusione ipotizzata nelle sentenze di Firenze sulla base delle più ridotte, se non scarne, risultanze di cui disponevano quei Giudici.

Nelle dette sentenze, invero, si fa cenno ad un primo sopralluogo allo stadio Olimpico di Roma che sarebbe stato effettuato, addirittura nel mese di giugno 1993, da Spatuzza e Lo Nigro.

Sennonché, Spatuzza nulla ha riferito di tale remoto sopralluogo e non avrebbe, ovviamente, avuto alcuna ragione di non riferirne se, invece, l'avesse effettivamente effettuato.

A ciò si aggiunge l'evidente incoerenza della collocazione di un attentato che avrebbe dovuto deliberatamente provocare un elevatissimo numero di morti tra i Carabinieri o, comunque, tra le Forze dell'Ordine, in una fase (compresa tra la strage di Firenze del 27 maggio 1993 e le stragi di Milano e Roma del 27-28 luglio 1993) in cui, invece, la strategia di "cosa nostra" si era attestata verso quelle che, come si è visto prima, furono ritenute e definite "bombe del dialogo" in considerazione della individuazione di obiettivi monumentali e, quindi, della loro collocazione in contesti nei quali le vittime sarebbero state meramente eventuali oltre che indefinite nella loro qualità ed identità.

Dunque, soltanto nei primi giorni del 1994 (o, al più, negli ultimi giorni del 1993), nel corso di un'apposita riunione a Campofelice di Roccella Giuseppe Graviano comunica a Gaspare Spatuzza e a Cosimo Lo Nigro che sono stati lì

convocati per organizzare un attentato contro i Carabinieri (v. dich. Spatuzza: "*...Facendo un po' il punto di varie situazioni il Graviano ci comunica che siamo lì per pianificare un attentato contro i Carabinieri*").

Ed è in quella stessa occasione, quindi, che viene ideato e progettato l'attentato allo stadio Olimpico di Roma e ne viene affidata l'esecuzione agli stessi Spatuzza e Lo Nigro (v. ancora dich. Spatuzza citate: "*Da questo incontro ne scaturisce il progetto esecutivo, organizzativo ed esecutivo, cioè nel progetto che mi viene affidato già mi vengono date le modalità già esecutive... ....Di recarci noi su Roma, cioè a Roma, sul territorio di Roma e trovare un bel po' di Carabinieri e organizzare... cioè dare anche l'impulso per la fase esecutiva di uccidere un bel po' di Carabinieri...*").

Qui, dunque, si innesta la causale del nuovo progetto stragista che Spatuzza ha indicato in modo inequivoco: si voleva colpire i Carabinieri con un attentato eclatante che avrebbe causato decine di morti tra quei Militari ("*....uccidere un bel po' di Carabinieri...*") per dare il "colpo di grazia" allo Stato ("*...mi disse che l'attentato contro i Carabinieri lo dobbiamo fare perché con questo gli dobbiamo dare il colpo di grazia... .... Giuseppe Graviano mi dice che l'attentato all'Olimpico... lui non sa che l'Olimpico... ai Carabinieri si deve fare perché con questo gli dobbiamo dare il colpo di grazia...*") e costringere "chi di dovere" a riprendere la "trattativa" ("*...mi dice che è bene che ci portiamo dietro un bel po' di morti così chi si deve muovere si dà una smossa.. ... . che io ricordo Graviano non ha mai detto trattativa, ma nel linguaggio nostro, che ci appartiene, c'è una cosa in piedi oggi posso dire che quella cosa in piedi è la trattativa...*") per ottenere benefici soprattutto per i mafiosi detenuti ("*...c'è in piedi una situazione che se va a buon fine ne avremo tutti dei benefici, a partire dei carcerati...*").

Inoltre, è importante rilevare che Spatuzza, incalzato dalle domande delle difese, ha escluso che, per quel che gli disse Graviano, l'uccisione dei Carabinieri

rispondesse ad un desiderio di vendetta ("*Una vendetta no, non... ... ...Per me sono obiettivo.... ... .Quando io dico... io penso... io penso, ma io non posso pensare, io sto dando un giudizio mio personale ma io sono lì per... obiettivo Carabinieri, quindi, sto dando una deduzione per... Quindi, a questo punto, io non so se, effettivamente, era il vero obiettivo i Carabinieri o lo Stato.... ... ...Quindi, posso dire che se l'obiettivo non erano i Carabinieri ma lo Stato, quindi, è un pensiero mio ma io come arrivo a Roma obiettivo è Carabinieri*"), perché ciò consente di escludere che l'individuazione di quell'obiettivo fosse ricollegabile, come pure, in astratto, sarebbe ipotizzabile, all'arresto di Salvatore Riina operato, appunto, dai Carabinieri.

Va evidenziato, d'altra parte, che anche quando Brusca, *de relato* da Spatuzza, ha parlato di "vendetta" non si è mai riferito all'arresto di Riina, ma, come dallo stesso puntualizzato, semmai alla volontà di chiudere i conti con chi non aveva rispettato i patti.

In ogni caso, l'esclusione del possibile collegamento dell'attentato ai danni dei Carabinieri con l'arresto di Riina avvenuto l'anno precedente è avallata dal collegamento fatto dallo stesso Graviano con l'uccisione di Carabinieri nel contempo portata a termine dai "calabresi", cui non potrebbe logicamente ricondursi un desiderio di vendetta per l'arresto di un esponente, ancorché importante, di altra associazione mafiosa.

Si vuole dire, in altre parole, che se fosse stata una questione soltanto interna a "cosa nostra" (la vendetta, appunto, per l'arresto di Salvatore Riina), non vi sarebbe stato il coinvolgimento della 'ndrangheta, ma la questione avrebbe potuto (e dovuto) essere risolta dalla stessa "cosa nostra", dal momento che nessuno avrebbe potuto collegare l'azione dei "calabresi" alla eventuale finalità di vendetta per l'arresto di Riina e, dunque, tale finalità dell'azione medesima, sotto tale profilo, sarebbe stata vanificata.

Non può dubitarsi, invece, dell'interesse comune degli 'ndranghetisti calabresi nell'ottenimento di benefici carcerari di cui si sarebbero avvantaggiati anche i detenuti di quell'organizzazione criminale.

Occorre, allora, a questo punto, esaminare se la propalazione di Spatuzza sia sufficientemente riscontrata e possa assurgere conseguentemente al rango di prova.

Deve, in proposito, premettersi che il riscontro alle dette propalazioni dello Spatuzza non può ravvisarsi nelle dichiarazioni di Brusca, poiché i riscontri probatori esterni necessari per la conferma devono essere indipendenti, nel senso che è necessario che provengano da fonti diverse così da evitare il cosiddetto fenomeno della "circolarità" della prova (per il quale, in sostanza, una chiamata verrebbe a convalidare se stessa).

Ciò perché, come si è visto, la fonte delle conoscenze di Brusca è costituita dallo stesso Spatuzza, pur se occorre, però, precisare che la propalazione di Brusca ciò nonostante non è del tutto inutile, dal momento che rafforza, comunque, quella di Spatuzza nella misura in cui consente di accertare che quest'ultimo, senza alcun interesse personale, ebbe già nel 1995 a riferire al medesimo Brusca, sia pure in modo più sintetico, i fatti successivamente riferiti all'Autorità Giudiziaria dopo l'inizio della sua collaborazione con la Giustizia.

Ora, ricordato che non è necessario, tuttavia, che i riscontri probatori esterni abbiano lo spessore di prove autosufficienti (perché altrimenti costituirebbero essi stessi prova della responsabilità dell'imputato) e che gli stessi possono consistere in elementi di qualsiasi natura di carattere sia rappresentativo che logico, nella fattispecie un importante riscontro di tipo logico che conferma la causale dell'attentato allo stadio Olimpico indicata da Spatuzza si rinviene in quel collegamento fatto da Graviano, secondo quanto raccontato da Spatuzza, con l'uccisione di due Carabinieri avvenuta in Calabria (v. dich. Spatuzza citate: "*....lui mi comunica che erano stati uccisi due Carabinieri, si erano mossi i*

calabresi che avevano ucciso due Carabinieri... ... ...Certo, perché il Graviano, come ho spiegato ieri... Se mi dici: "I calabresi si sono mossi"... Perché altrimenti: "Sono stati uccisi due Carabinieri in Calabria", a noi, con tutto il rispetto, ma che ce ne frega! Perdonatemi il termine, quindi, se non sono morti i Calabresi e, tra l'altro, erano stati uccisi due Carabinieri, quindi, certamente, per me entrano tutti nello stesso contesto").

Spatuzza ha collocato temporalmente il colloquio con Graviano presso il Bar Doney di Roma nei giorni di mercoledì o giovedì precedenti il fallito attentato allo stadio Olimpico e, quindi, se questo è avvenuto, come incontestabilmente accertato (v. deposizioni Cappottella e Micheli), la domenica 23 gennaio 1994, allora, il predetto incontro tra Graviano e Spatuzza è avvenuto la mattina di mercoledì 19 gennaio o giovedì 20 gennaio 1994.

Ed è bene sottolineare che Spatuzza non ha mai indicato con esattezza né la data del fallito attentato (appunto il 23 gennaio 1994), né la data dell'incontro precedente con Spatuzza (appunto il 19 o 20 gennaio 1994), date che sono state, successivamente, ricostruite ed individuate soltanto all'esito delle indagini soprattutto relative prima ai viaggi con la nave da Palermo e, poi, al furto della targa dell'autovettura, utilizzata per nascondervi l'esplosivo, avvenuto il sabato 22 gennaio 1994.

Si rivela di grande importanza, dunque, il riscontro che effettivamente in data 18 gennaio 1994, e, quindi, appena il giorno prima (o, al più, due giorni prima) di quel colloquio di Spatuzza con Graviano vi fu l'uccisione di due Carabinieri in Calabria ad opera delle cosche 'ndranghetiste (v. sopra paragrafo 32.1 e, quanto al riscontro specifico, anche testimonianza Cappottella sopra riportata).

Ma, ai fini del riscontro sulla causale, non è tanto rilevante l'accertamento in sé del detto episodio (anche perché Spatuzza, lealmente, pur confermando il riferimento di Graviano ai "calabresi", non ha escluso che della specifica uccisione dei due Carabinieri possa averne appreso successivamente: "...*Adesso*

non ricordo se lui mi ha detto che erano stati uccisi due Carabinieri o questo l'ho appreso successivamente, ma credo che lui mi abbia detto che erano stati uccisi due Carabinieri o dei Carabinieri...."), quanto il fatto che il detto episodio si inserisca in un contesto più ampio che Spatuzza ignorava ed ignora tuttora perché emerso soltanto a seguito delle dichiarazioni di Consolato Villani e delle indagini conseguenti.

Ci si intende riferire a quelle risultanze, prima già evidenziate nel paragrafo 32.1, che consentono di collegare l'uccisione dei due Carabinieri in data 18 gennaio 1994 con i tentativi di analoghe uccisioni posti in essere, sempre in danno di Carabinieri, sia prima, il 2 dicembre 1993, sia dopo, l'1 febbraio 1994.

Gli inequivoci elementi che collegano i tre episodi (oltre, ovviamente, alle dichiarazioni di Villani) sono stati già sopra evidenziati: l'uso delle medesime armi, la partecipazione dei medesimi soggetti, l'incompatibilità di quelle armi così micidiali e ingombranti con finalità diverse dagli attuati attentati ai danni dei Carabinieri, la telefonata di rivendicazione e, soprattutto, il mancato abbandono delle armi persino dopo l'uccisione dei due Carabinieri ed il loro ulteriore riutilizzo in occasione del successivo attentato dell'1 febbraio 1994 nonostante, da un lato, il rischio che così, in caso di arresto anche soltanto durante i trasferimenti con tali armi, gli autori avrebbero potuto essere immediatamente collegati al precedente duplice omicidio e, dall'altro, l'accertata disponibilità di un arsenale (che infatti venne successivamente rinvenuto e sequestrato) con altre diverse armi che ben avrebbero potuto essere utilizzate ove i sicari si fossero disfatte di quelle utilizzate il 18 gennaio 1994 (ed è, infatti, notorio che ordinariamente, per evidenti ragioni di prudenza, i sicari delle cosche mafiose, che dispongono di innumerevoli fonti di approvvigionamento di armi, si disfano di quelle utilizzate per commettere un omicidio subito dopo averlo compiuto proprio per evitare che gli investigatori possano ricollegare tra loro più fatti delittuosi e, in caso di successivo arresto di

soggetti in possesso delle medesime armi già usate, possano giungere agevolmente alla identificazione degli autori dei pregressi fatti delittuosi).

E ciò senza dimenticare la percezione che di tali episodi ebbe il Comandante Generale dell'Arma Gen. Federici, che, appunto, all'indomani dell'ultimo episodio dell'1 febbraio 1994, ebbe ad esternare al Presidente del Consiglio Ciampi la convinzione che non si era trattato di un fatto occasionale e contingente, ma di una dimostrazione di forza della 'ndrangheta che aveva voluto colpire i Carabinieri (v. annotazione del colloquio col Gen. Federici nell'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi alla data del 2 febbraio 1994 sopra riportata).

E allora, non v'è chi non veda come le propalazioni di Spatuzza da un lato e quelle di Villani dall'altro, rese nell'ignoranza le une delle altre, valutate unitamente ai conseguenti accertamenti effettuati, si riscontrino reciprocamente.

Senza nulla sapere ciascuno dell'altro, infatti, entrambi i dichiaranti delineano un quadro di una strategia congiunta tra "cosa nostra" siciliana e 'ndrangheta calabrese finalizzata a colpire, questa volta non più monumenti e vittime indefinite nella loro qualità e più o meno casuali, bensì direttamente l'Arma dei Carabinieri, come dimostrato non soltanto dal fatto che l'obiettivo dello stadio Olimpico di Roma fu individuato proprio per la presenza di un numero rilevante di Carabinieri in servizio ivi in occasione della partita di calcio domenicale, ma anche dal fatto che nei tre diversi agguati organizzati in Calabria vennero ugualmente individuati come obiettivi sempre e soltanto Carabinieri e non altre Forze di Polizia che pure di certo non mancano in quei territori.

Se così è deve dedursi che con quella concentrazione di obiettivi in un lasso temporale limitato (meno di due mesi) si sia voluto mandare un messaggio proprio ai Carabinieri, messaggio che, evidentemente, però, non era quello soltanto della dimostrazione di forza inteso dal Gen. Federici d'altra parte all'oscuro dei contatti con i mafiosi intrapresi dal R.O.S., ma anche quello di far

sì che "*chi si deve muovere si dà una smossa*" (v. parole Graviano riferite da Spatuzza) e, quindi, in sostanza, dal punto di vista dei mafiosi, per i quali, per quanto gli era stato fatto credere, quei Carabinieri del R.O.S. che si erano fatti avanti rappresentavano Istituzioni superiori consapevoli dell'iniziativa, quello di riallacciare il dialogo interrotto ed ottenere "*tutti dei benefici, a partire dei carcerati...*" (v. ancora parole Graviano riferite da Spatuzza).

Si tratta dell'inevitabile effetto del segnale di cedimento dello Stato conseguente alla mancata proroga dei decreti del 41 bis subito raccolto da "cosa nostra" per dare il "*colpo di grazia*" e piegare definitivamente la volontà degli interlocutori istituzionali su tutte le richieste che erano state avanzate quali condizioni per la cessazione delle stragi.

Costituisce forte convinzione della Corte, alla stregua del complesso di tutte le acquisizioni probatorie raccolte, che quell'episodio dell'attentato allo stadio Olimpico di Roma, passato quasi in secondo piano perché per fortuna fallito, se, invece, fosse riuscito ed avesse, quindi, determinato la morte di un così rilevante numero di Carabinieri, avrebbe con ogni probabilità veramente messo in ginocchio lo Stato pressoché definitivamente (il "colpo di grazia", per fortuna, soltanto vaneggiato da Giuseppe Graviano) dopo la sequenza delle gravissime stragi che si erano già susseguite dal 1992, ciò tanto più che l'ulteriore strage (la più grave per numero di vittime) sarebbe intervenuta in un momento di estrema debolezza delle Istituzioni a fronte di un Governo di fatto già dimissionario e di un Parlamento già proiettato verso le imminenti elezioni politiche nel contesto di una campagna elettorale particolarmente aspra per le scorie della c.d. "tangentopoli" che aveva travolto tutti i partiti politici tradizionali.

Allora, pur volendo evitare qualsiasi enfasi, non può non ritenersi che quella strage avrebbe sicuramente cambiato (ovviamente in maniera tragica) la storia di questo Paese, aprendo la porta ad una fase di instabilità e di incontrollabilità del

fenomeno mafioso foriera di esiti, sì, imprevedibili, ma certamente tutti gravemente negativi per la sopravvivenza stessa delle Istituzioni democratiche.

Il "caso", qui rappresentato dall'occasionale fallimento dell'attentato unitamente all'arresto dei fratelli Graviano che di lì a pochi giorni sarebbe avvenuto a Milano, ha mutato il corso delle cose e forse "salvato" il Paese da anni sicuramente bui e tristi.

Tali considerazioni, ancorché apparentemente estranee alle competenze della Corte, appaiono necessarie per sottolineare come ancora una volta in quelle vicende si sia dimostrata fallace e illusoria la speranza di coloro che ritennero di potere attenuare la pressione del fenomeno mafioso mediante politiche "al ribasso" nell'azione di contrasto al fenomeno medesimo e forme di convivenza con questo purché venissero abbandonati i picchi più eclatanti ed evidenti dell'azione criminale che maggiormente allarmavano (e allarmano) l'opinione pubblica.

Ciò seppure occorra distinguere, poi, tra coloro che, più o meno implicitamente, ma, comunque, consapevolmente, sollecitarono tali forme di convivenza mediante intese più o meno sotterranee e coloro che, come il Ministro Conso, con una diversa consapevolezza che atteneva non già alla suddetta scelta sollecitatoria, ma solo alla ritenuta obbligatorietà morale di una decisione finalizzata ad evitare nefaste conseguenze, furono, di fatto, soltanto vittime della violenza della minaccia mafiosa.

CAPITOLO 33

LE CONFERME INVESTIGATIVE SULLA COMUNE STRATEGIA DELLE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI MAFIOSE ATTIVE IN ITALIA. L'INFORMATIVA DELLA D.I.A. DEL 4 MARZO 1994

Le valutazioni conclusive appena esposte nel Capitolo che precede si fondano in misura non secondaria su risultanze investigative in ordine alla convergenza di interessi ed azioni tra "cosa nostra" e 'ndrangheta ad iniziare dall'omicidio Scopelliti già sopra pure citato.

Ebbene, un importantissima conferma della comune strategia delle predette due organizzazioni mafiose e anche con altre organizzazioni altrettanto pericolose (la "camorra" napoletana) si trae da un documento prodotto dal P.M. all'udienza del 26 settembre 2013.

Si tratta dell'informativa della Direzione Investigativa Antimafia sottoscritta in data 4 marzo 1994 dal Capo Reparto Investigazioni Giudiziarie Dott. Pippo Micalizio.

Quest'ultimo è successivamente deceduto e, dunque, la nota è stata acquisita per la sua utilizzazione nel presente processo con ordinanza del 17 ottobre 2017.

Ebbene, in tale informativa v'è un'ampia ricostruzione delle indagini svolte sulle stragi degli anni 1992-1993 e sui collegamenti dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" con altre organizzazioni criminali, sia di stampo mafioso, sia di stampo terroristico.

Per la più completa cognizione di tale ricostruzione si rinvia alla informativa medesima, evidenziandosi qui di seguito soltanto alcuni passi che appaiono più rilevanti in relazione ai fatti oggetto del presente processo ed alle valutazioni conclusive del Capitolo che precede:

"*L'ipotesi di lavoro formulata nel presente documento è intesa a promuovere e quindi sviluppare un'azione investigativa che possa consentire l'acquisizione di prove in ordine ad una connessione tra le stragi consumate a Palermo (Capaci*

e Via d'Amelio) nell'estate del 1992 e quelle commesse a Roma, Firenze e Milano nell'arco dell'anno successivo (Via Fauro - Via dei Georgofili - Via Palestro - Via del Velabro - Piazza San Giovanni), preordinate alla realizzazione di un unico disegno criminoso, che ha visto interagire criminalità organizzata di tipo mafioso, in primis la "cosa nostra" siciliana, con altri gruppi criminali che, sebbene allo stato non siano stati compiutamente individuati, possono però essere identificati pianificando un' adeguata strategia di indagine".

"Particolare interesse hanno destato i segnali provenienti dal mondo carcerano riguardo ad una crescente insofferenza da parte di mafiosi sottoposti allo speciale regime detentivo introdotto dall1 art.41-bis L.354/75, regime reso ancor più insopportabile dalla consapevolezza dei mafiosi di non poter più confidare nella ormai consolidata prassi dell' "aggiustamento" dei processi".

"La determinazione di "cosa nostra" ad effettuare attentati come reazione al 41-bis e, più in generale, come mezzo per "dare una lezione ai politici" è emersa anche dalle dichiarazioni del collaboratore La Barbera Gioacchino... ... ...in quanto avevano il solo scopo di dimostrare la capacità della mafia di colpire dovunque e - si ritiene - di costringere lo Stato a patteggiare con "cosa nostra", inducendolo a rivedere la recente normativa carceraria, così da rendere lo stato di detenzione di cui all'art. 41 bis meno gravoso".

"Parallelamente al consolidarsi del quadro indiziario circa una matrice mafiosa negli attentati di Roma, Firenze e Milano, è andato rafforzandosi negli investigatori la sensazione che il nuovo indirizzo stragistico inaugurato dalla mafia perseguisse in realtà obiettivi che andavano al di là degli interessi esclusivi di "cosa nostra" o, per lo meno, tendesse al conseguimento di obiettivi comuni o convergenti con gruppi criminali di diversa estrazione con cui esistono rapporti stabili o che in passato avevano convissuto con la mafia. Si è osservato così come l'atipicità, sotto taluni aspetti, degli attentati in questione

rispetto a quelli tradizionali di "cosa nostra" (primo fra tutti la scelta degli obiettivi), potesse risultare funzionale non solo alle finalità "terroristiche" della mafia, ma anche agii scopi di entità criminali diverse che avessero operato in sintonia con quest'ultima nel perseguimento di obiettivi comuni o convergenti, gruppi criminali che fossero in grado di elaborare i sofisticati progetti necessari al conseguimento di finalità di più ampia portata. Tali eventi non sono apparsi, quindi, come consueti attentati di mafia, seppure gravissimi, bensì come atti di vera e propria politica mafiosa, la cui riconducibilità alla mafia, intesa come organizzazione criminale chiamata "cosa nostra", doveva procedere in modo graduale, attraverso una serie di stadi intermedi che rappresentavano altrettanti momenti di convergenza operativa o ideativa.

....

In chiave interpretativa sono state così considerate, a tale riguardo, le analogie col "modus operandi" di fatti eversivi degli anni 70" e sono state richiamate alla memoria le risultanze processuali relative alla strage sul treno 904 che hanno messo in luce connivenze tra ambienti mafiosi, ambienti della destra eversiva e dell'alta finanza collegata alla massoneria. Sono state attentamente rilette le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia sui rapporti instauratisi sin dagli anni 70 tra i vertici di "cosa nostra" e logge massoniche siciliane , quelle sull'appoggio richiesto in quegli anni alle organizzazioni maliose da Junio Valerio Borghese e quelle relative ai progetti di tipo eversivo-separatista delineatisi nello sfondo dell'intesa intercorsa tra la 'Ndrangheta calabrese e "cosa nostra" siciliana , a seguito della quale la mafia calabrese ha assunto una nuova struttura verticistica propria del modello siciliano.

...

A rievocare e vivificare un siffatto scenario hanno contribuito, peraltro, alcune recenti circostanze e talune vicende, tuttora al vaglio delle competenti AA.GG., apparentemente scollegate, ma che, sottoposte ad attenta analisi, lasciano

intravedere aspetti comuni di estremo interesse ai fini investigativi. In particolare, ha destato l'attenzione degli investigatori la circostanza che Rampulla Pietro, esponente della "famiglia" catanese Santapaola, indicato dall'A.G. di Caltanissetta come l'artificiere della strage di Capaci, sia appartenuto ad ORDINE NUOVO, in contatto con l'ordinovista Cattafi Rosario, indagato dall'A.G. di Messina per traffico internazionale di armi e tratto in arresto in quanto inquisito dalla DDA di Firenze per rapporti con "cosa nostra" nell'ambito della nota indagine sull'autoparco di Milano.

...

Del tutto enigmatica è apparsa poi la figura di Papalia Domenico, per le inquietanti circostanze che lo legano al mafioso Gioè Antonino, morto suicida in carcere, e a quanto pare all'omicidio del giudice Occorsio ad opera della destra eversiva. Infatti il Gioé, senza apparente motivo, ha citato il Papalia nella lettera scritta prima di suicidarsi. Peraltro, nella medesima lettera il Gioè, per motivi altrettanto poco chiari, ha inteso menzionare tale Bellini, che dovrebbe identificarsi in Bellini Paolo, ambiguo personaggio legato ad ambienti dell'estrema destra eversiva, sul conto del quale sono in corso accertamenti.

...

IL QUADRO GENERALE

Nel periodo compreso tra i mesi di maggio e luglio '93 si è verificata una serie di attentati stragisti in Roma, Firenze e Milano. Si è trattato di eventi non nuovi per l'Italia ove più volte la criminalità organizzata di stampo mafioso e quella eversiva hanno realizzato attentati mediante l'impiego di esplosivi, causando spesso un elevato numero di vittime. Tali attentati si sono sempre verificati in concomitanza di particolari momenti della vita nazionale, coincidenti con una maggiore pressione dello Stato contro la criminalità organizzata a seguito di episodi e situazioni di particolare gravita. La matrice delle stragi non è stata a tutt'oggi ancora esattamente individuata, mentre le molteplici inchieste

giudiziarie in corso hanno lasciato intravedere la presenza di interessi ascrivibili a settori differenziati, non esclusi quelli di categorie interessate, attraverso la realizzazione di una "strategia del terrore", a sollecitare una solidarietà nazionale diretta a mantenere un determinato status quo, oppure, coscienti della inarrestabilità del processo di trasformazione, ad accelerarlo guidandolo verso precisi orientamenti politici, sociali ed economici. Gli ultimi episodi in ordine di tempo erano avvenuti a Palermo con le stragi di Capaci e di via d'Amelio, in cui persero la vita i giudici Falcone e Borsellino. Da allora anche in Sicilia vi è stato un periodo di relativa tranquillità - interrotto dall'omicidio di Salvo Ignazio (sett. 1992) – coincidente con il massiccio impiego di Forze dell'Ordine e dell'Esercito nelle regioni ad alta densità maliosa, con la cattura di Salvatore Riina ed altri rilevanti successi di polizia giudiziaria. Sin dall'omicidio del giudice Falcone la D.I.A. aveva individuato l'inizio di una strategia di attacco frontale allo Stato che, già con la successiva strage di via d'Amelio, aveva tradito connotazioni che lasciavano intravedere la volontà di perseguire anche scopi diversi da quelli propri dell'organizzazione siciliana. A seguito degli attentati di via Fauro in Roma, di via dei Georgofili a Firenze e del fallito attentato in via dei Sabini a Roma l'11 giugno 1993, il Direttore della D.I.A. ebbe ad rappresentare innanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia il convincimento che i primi due episodi fossero lo sviluppo della strategia intrapresa da "cosa nostra", mentre, per il terzo, valutazioni tecniche consigliavano di rinviare prudentemente ogni giudizio. In seguito ai successivi attentati del 27 e 28 luglio verificatisi in via Palestro a Milano, a San Giovanni in Laterano ed in via del Velabro a Roma, la D.I.A., in una analisi inoltrata ad altre Autorità istituzionali, giungeva alla conclusione che fosse in pieno sviluppo un progetto ordito da "cosa nostra" e da altre forze criminali, ancora non chiaramente individuate, tendente a soddisfare interessi convergenti.

...

ANALISI DELLE MODALITÀ' DI ESECUZIONE DEGLI ATTENTATI

L'esame dei delitti nella loro dinamica esecutiva evidenzia l'esistenza di un legame progettuale e analogie nel modus operandi. Il costante utilizzo di autobombe, l'impiego di rilevanti quantità di esplosivi dello stesso tipo, l'individuazione di luoghi ed orari tali da procurare il massimo della risonanza senza provocare, almeno nelle intenzioni, necessariamente vittime, così da diffondere terrore generalizzato, l'assenza di rivendicazioni credibili, sono tutti elementi certi di analogia tra i fatti in esame, mentre le modalità di esecuzione ed il numero degli stessi, la loro distribuzione sul territorio forniscono il quadro della forza di chi ha agito, soprattutto se si considera che altri attentati erano stati progettati e, per varie cause, non sono stati portati a termine.

....

...ci si trova di fronte a gruppi operativi affiatati e, nel caso degli ultimi episodi, anche ben collegati tra loro ed in grado di agire con sostanziale simultaneità in città diverse. In assenza di rivendicazioni specifiche, è d'obbligo il riferimento ad un'organizzazione criminale che sia in grado di impiegare basi logistiche dislocate nei luoghi interessati, capace di un adeguato controllo del territorio e con disponibilità di mezzi e strumenti idonei per la realizzazione di un progetto stragista. L'organizzazione criminale che più di tutte racchiude in sé tali caratteri, almeno su basi militari e di caratura criminale, è sicuramente "cosa nostra" siciliana.

LE CAPACITA' OPERATIVE DI "COSA NOSTRA" E DELLE ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO AD ESSA COLLEGATE AI FINI DELLA ESECUZIONE DEGLI ATTENTATI

.....

Nelle attività dirette all'esterno, "cosa nostra" ha come referenti, come si vedrà, più categorie di interlocutori, una delle quali è costituita dalle altre forme di

criminalità organizzata presenti sul territorio. L'organizzazione siciliana è ormai considerata l'asse portante di un autentico "sistema criminale" in cui convergono le altre più pericolose consorterie di stampo mafioso e non.

....

Rapporti con la 'ndrangheta .

Per quanto attiene ai rapporti con la 'ndrangheta, le indagini svolte hanno condotto alla constatazione che la criminalità organizzata calabrese non solo può essere ormai considerata per alcuni aspetti parte integrante di "cosa nostra", ma che la stessa ha raggiunto livelli di pericolosità perlomeno pari a quelli della struttura siciliana.

....

Nel 1991, ai termine di una lunga trattativa, è stato costituito un organismo provinciale unico, un'autentica "commissione" calabrese, sotto la quale sono stati raccolti tutti i gruppi. Nella circostanza è stata determinante l'opera di mediazione di "cosa nostra", già da tempo in stretto contatto con alcuni gruppi della 'ndrangheta

...

Con la costituzione della "commissione" calabrese i legami tra la 'ndrangheta e "cosa nostra" siciliana sono diventati talmente forti che, pur non potendosi parlare di una organizzazione unica, certamente è possibile pensare ad una strettissima alleanza. A riprova di quanto affermato, vi sono le risultanze delle indagini condotte dalla D.I.A. in ordine all'omicidio del giudice Antonio Scopelliti. E' infatti accertato che l'omicidio è stato commesso dai calabresi su richiesta di "cosa nostra" siciliana che intendeva così provocare un rinvio dell'imminente processo pendente innanzi alla Corte di Cassazione contro i suoi più autorevoli esponenti.

.....

Sulla consistente presenza nel nord Italia dei sodalizi criminali calabresi, sono oramai acquisiti molteplici riscontri. Vale la pena di soffermare l'attenzione sulle famiglie dei Barbaro - Papalia di Platì, individuate a Milano, ove operavano nel campo dei sequestri di persona e del traffico di stupefacenti, autonomamente e in raccordo con famiglie di "cosa nostra" siciliana. Nell'ambito del gruppo Papalia, la figura del suo capo, Papalia Domenico, nato a Piatì (Re) il 18.04.45, appare di notevole interesse per una circostanza che ancora deve essere chiarita, ma che si ritiene certamente rilevante. Infatti di costui, come si è già accennato, ha parlato Gioè Antonino, noto esponente della famiglia di Altofonte (PA), arrestato a seguito di una intercettazione ambientale dalla quale sono stati raccolti elementi che lo collegavano ad azioni stragiste compiute e in progettazione da parte di "cosa nostra", morto suicida per impiccamento il 28 luglio 1993 nel carcere di Rebibbia. Il Gioé ha lasciato una lettera in cui smentiva il contenuto delle conversazioni intercettate e, tra l'altro, si prodigava senza apparente motivo per dichiarare l'innocenza di Papalia Domenico, condannato per omicidio. Il Gioè, infatti, affermava, con una giustificazione peraltro banale, che quando aveva detto di aver appreso in carcere dal Papalia stesso che in effetti era lui l'autore dell'omicidio per cui era stato condannato, aveva detto una cosa non vera e lo aveva detto al solo scopo di accreditarsi come un criminale al corrente di molte cose. Il Papalia Domenico è stato arrestato l'8 marzo 1977 in un appartamento del quartiere Montesacro a Roma, in esecuzione di un ordine di cattura perché ritenuto responsabile di sequestro di persona ai danni di Ferrarmi Giuseppe avvenuto il 9.7.75 a Corsico (MI) e, da allora, è sempre stato detenuto. In data 3.12.80 il Papalia è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Antonio D'Agostino, avvenuto il 2.11.76 in Roma. Secondo quanto accertato in sede processuale, mentre il D'Agostino, esponente di spicco della criminalità organizzata calabrese, si intratteneva a parlare col Papalia dinanzi ad un ristorante

romano, era transitato un giovane che, giratosi di scatto, aveva esploso colpi di pistola all'indirizzo del D'Agostino, uccidendolo. La Corte d'Assise di Roma ha condannato il Papalia quale esecutore materiale dell'omicidio, accogliendo la tesi secondo cui il giovane di passaggio avrebbe sparato con una scacciacani, al solo scopo di distrarre il D'Agostino che era stato in realtà ucciso dal Papalia. Tale giudizio è stato confermato sia in sede di Appello, che di ricorso in Cassazione. Nel 1992 prendeva l'avvio una singolare campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica tendente alla revisione del processo ed alla scarcerazione del Papalia. L'opera dì sensibilizzazione proseguiva nel 1993 anche per opera del giornalista di Platì Antonio Delfino e dei parenti del D'Agostino e dello stesso magistrato che acquisì le prove della colpevolezza del Papalia, mentre veniva inoltrata la richiesta di grazia al Presidente della Repubblica. In contrapposizione a tale iniziativa si registravano le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Morabito Saverio, affiliato all'organizzazione criminale Papalia - Sergi dal 1977 al 1992, dalle quali si evince che l'omicidio del D'Agostino fu effettivamente ideato ed organizzato da Papalia Domenico. Il procedimento di revisione è in corso.

Rapporti con la camorra.

In Campania è noto da tempo che, alcune delle più agguerrite organizzazioni criminali locali, hanno instaurato stretti rapporti con "cosa nostra" siciliana che è riuscita, malgrado i violenti fermenti che in più riprese hanno sconvolto gli equilibri locali, ad assicurare la propria presenza stabile nel tempo, con un ruolo criminale di primo piano. L'annessione era avvenuta prima, attraverso la formale affiliazione degli elementi più rappresentativi, tra i quali basta ricordare Nuvoletta, Zaza, Bardellino, D'Alessandro. A riprova di tali legami è la circostanza riferita dal collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo secondo la quale egli stesso sarebbe stato affiliato a "cosa nostra" in Murano (NA), presso la tenuta di Lorenzo Nuvoletta. In un secondo tempo, allo scopo di radicare

ancor meglio il legame, già efficace, con quei napoletani che erano validamente inseriti nelle attività criminali, venne autorizzata la costituzione in Campania di famiglie di "cosa nostra" e la creazione di un vero e proprio "mandamento" che, pur privo di un proprio referente in seno alla "commissione" di Palermo, era rappresentato direttamente dal "segretario della commissione".

...

Rapporti con la sacra corona unita.

Anche dalle indagini sviluppate sulla struttura e sulle attività di alcune organizzazioni pugliesi sono emerse iniziative che discendono da "cosa nostra", intese ad annettere le organizzazioni locali di maggior spessore.

...

Conclusioni

Sembra possibile affermare che , specie in questi ultimi dieci anni, si è verificato un fenomeno di progressiva aggregazione tra forme di criminalità organizzata di diversa estrazione e, in alcuni casi, anche una contestuale compattazione all'interno di esse. Favorevole ad una tendenza di questo tipo è stata "cosa nostra" siciliana che ad ogni circostanza propizia si è adoperata per rimuovere le condizioni che ne ostacolavano la realizzazione.

...

Il rischio che attualmente si profila è che la decisa e continua azione repressiva dello Stato induca all'attivazione della forma di aggregazione criminale di cui si è detto anche nel perseguimento di obiettivi strategici per la salvaguardia dell'interesse comune alla sopravvivenza, ricorrendo a tecniche di puro stragismo, un tempo non adottate dalla mafia. Alcune testimonianze, recepite dopo gli attentati della scorsa estate, hanno posto in evidenza, come si vedrà in seguito, l'esistenza di consultazioni in ambito carcerario, tra elementi appartenenti a differenti forme di criminalità organizzata, finalizzate

all'esecuzione di attentati dimostrativi proprio per dare una risposta forte all'azione repressiva dello Stato.

PER UNA SCELTA DI TIPO TERRORISTICO PURO

Alla luce del quadro d'insieme che si viene a prospettare circa il complesso di cointeressenze, alleanze e interconnessioni tra "cosa nostra", 'ndrangheta, camorra, criminalità organizzata pugliese e romana, complesso di forze criminali che per comodità di trattazione verrà definito d'ora in avanti come un "sistema criminale" senza per questo voler intendere una struttura monolitica, appare evidente quale possa essere la capacità operativa dispiegabile da detto sistema in qualunque regione del territorio nazionale. Quanto ai motivi che avrebbero indotto "cosa nostra" e con essa l'intero "sistema criminale", a ricorrere al terrorismo essi vanno certamente ricercati nella rinnovata efficacia dell'azione dello Stato, condotta con determinazione e senza cali di tensione. In particolare è stata già in più occasioni sottolineata l'importanza assunta dal trasferimento dei boss in particolari istituti di pena in attuazione dell'Art. 41 bis in virtù del quale è stato attribuito al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione, per gli autori dei delitti più gravi, di alcuni benefici inerenti al trattamento penitenziario. Grazie alle pesanti restrizioni imposte alla vita carceraria ed in particolare all'isolamento, che ha notevolmente limitato ogni forma di contatto con l'esterno, i detenuti non sono più riusciti ad esercitare efficacemente la loro azione di comando dall'interno delle carceri, venendo in tal modo delegittimati e perdendo gradualmente potere all'interno dell'organizzazione. Da ciò è derivata per i capi l'esigenza di riaffermare il proprio ruolo e la propria capacità di direzione anche attraverso la progettazione e l'esecuzione di attentati in grado di indurre le Istituzioni ad una tacita trattativa.

...

Il collaboratore Annacondia ha dichiarato che in carcere, dopo l'emanazione dell'articolo 41 bis e prima della conversione in legge, si cominciò subito a parlare di reagire in maniera forte, anche con stragi su obiettivi di interesse artistico, alla scelta repressiva dello Stato. Una sorta di strategia della tensione mirata ad ottenere, con il ricatto di altri attentati, la revisione e l'abrogazione dell'art.4I bis. Il collaboratore infatti riferisce che già nel settembre '92, nel corso di una traduzione, per motivi processuali, dal carcere dell'Asinara ove era recluso, gli fu comunicato da altro detenuto "che avevano già preso una decisione e che appunto volevano comunicarla anche all'altra sezione (ove l'Annacondia era ristretto n.d.r), in cui c'erano persone che contavano, decisione che poi sarebbe stata portata a conoscenza dei detenuti in tutte le carceri del circuito differenziato" ... "la decisione era che si dovevano fare degli attentati ai musei". ... "in un modo qualunque si doveva creare il panico," .... "si doveva far casino in Sardegna, dove si trovava la sezione Fornelli ed in Toscana, perché c'era Pianosa"... "la decisione era stata presa"... "non volevano uccidere nessuno ma solo colpire dei musei, dei monumenti, si voleva far capire allo stato che quel 41 bis non ci andava bene."...."Se il 20 luglio del '93 non fosse decaduto il 41 bis, sarebbero successi grossi casini, ci sarebbero stati degli attentati". ... "Occorreva che le persone importanti fossero informate". ... "Durante la mia detenzione a Rebibbia, approfittando dell'ora d'aria insieme ad altri detenuti decisi di parlarne con Piddu Madonia, ma lui mi zittì, dicendomi che era già informato" (Dichiarazioni rese al P.M. Dr. Piro in data 11.8.93).

Al riguardo va considerato che, solo alcuni giorni prima degli attentati di Milano e Roma (21 e 22 luglio 1993), il Ministro di Grazia e Giustizia aveva disposto il rinnovo dei provvedimenti di sottoposizione al regime speciale per circa 284 detenuti appartenenti ad organizzazioni mafiose. La logica che ha fatto considerare vincente l'attuazione di una campagna del terrore deve aver

avuto alla base il convincimento che, dovendo scegliere se affrontare una situazione di caos generale o revocare i provvedimenti di rigore nei confronti dei mafiosi, le Autorità dello Stato avrebbero probabilmente optato per la seconda soluzione, facilmente giustificabile con motivazioni garantiste oppure, come avvenuto in passato, affidando all'oblio, agevolato dall'assenza di nuovi fatti delittuosi eclatanti, una "normalizzazione" di fatto. In sintonia con tale interpretazione appare il contenuto di uno scritto anonimo, pervenuto nello scorso agosto presso l'ufficio DIA di Milano. Trattasi di un documento, già portato a conoscenza dell'A.G. che, benché anonimo, si ritiene degno di attenzione. Lo scritto avvertiva che, sin dal febbraio '93, i boss di "cosa nostra" avevano programmato la perpetrazione di attentati dimostrativi, da eseguire di notte e senza causare vittime, allo scopo di stimolare opportuni contatti con rappresentanti di Servizi di Sicurezza, nel corso dei quali poter avanzare la richiesta di allentare la pressione investigativa e di "aggiustare" i processi ancora in corso di svolgimento. Qualora tale fase non avesse sortito l'esito sperato, prosegue l'anonimo, i mafiosi, d'intesa con elementi croati collegati al traffico di armi e droga, avrebbero provocato attentati alla frontiera italo slovena sino a giungere ad un'offensiva finale che avrebbe visto l'impiego di armi pesanti con numerose vittime innocenti, nonché sabotaggi a vie di comunicazioni ed attentati a tribunali od altre sedi. Prescindendo comunque dall'esprimere giudizi di merito sul contenuto della missiva, va rilevato che per il tipo e la quantità di esplosivo impiegato, i luoghi prescelti per i recenti attentati appaiono idonei a provocare stragi di grosse dimensioni, non avvenute verosimilmente per una precisa scelta degli attentatori che, pur avendo posizionato le macchine con l'esplosivo in luoghi di notevole afflusso (in via Fauro c'è una scuola, in via dei Georgofili c'è il museo, via Palestro/S.Giovanni/via del Velabro di giorno sono molto affollati), hanno programmato l'esplosione in un orario in cui la possibilità di arrecare danni

alle persone fosse ipoteticamente ridotta. E tale insolita circostanza, che non sembra occasionale, a far sospettare che scopo primario di questi ultimi episodi criminali potesse essere non tanto l'esecuzione di una strage indiscriminata, quanto piuttosto quello di lanciare un messaggio che, per i suoi contenuti di morte, venisse subito chiaramente interpretato dai destinatari istituzionali. Sembra ipotizzarle, con sufficiente grado di certezza, che l'analisi fatta dai criminali in via preventiva circa i possibili risultati delle loro azioni dinamitarde, di matrice oscura perlomeno per l'opinione pubblica, avrebbe potuto portare le Istituzioni, preposte alla sicurezza pubblica ed all'amministrazione della giustizia, alla incapacità di gestire una "emergenza bomba". Di fronte a tale difficoltà, sarebbe stato possibile prima orientare l'opinione pubblica verso il convincimento che le stragi fossero di matrice politico-terroristica, casomai di origine internazionale, e, in un secondo e ravvicinato momento, allentare la pressione sul carcerario, i cui destinatari, cioè la criminalità organizzata, aveva poco a che fare con le "bombe".

LE INDAGINI VOLTE ALLA IDENTIFICAZIONE DEGLI ESECUTORI DELLE STRAGI

Sui citati eventi criminosi sono attualmente in corso singole indagini da parte delle Forze di Polizia, rispettivamente condotte dalle Procure della Repubblica competenti per territorio.

....

Indicazioni acquisite nella fasi di avvio delle investigazioni riconducono all'ipotesi che vede "cosa nostra" ed il "sistema criminale" ad essa connesso in veste di struttura esecutiva.

....

Si ritiene, inoltre, che il "sistema criminale" sopra delineato possa avere connessioni con altre "presenze" legate al mondo affaristico-economico, nonché ad altri gruppi criminali perseguenti obiettivi politici. In questo contesto è stata

posta l'attenzione su alcuni ambienti che in passato hanno dimostrato disponibilità a forme di collaborazione con la criminalità organizzata di tipo mafioso, in alcuni casi anche per la perpetrazione di attentati, così come è avvenuto per l'area ideologica dell'estrema destra.

...

L'AMBIENTE POLITICO - AFFARISTICO

.....

La c.d. copertura a livello politico di "cosa nostra", comune anche ad altri gruppi della criminalità organizzata, trova dunque il suo logico presupposto nel primario bisogno della mafia di imporsi con strumenti diversi, ma non meno condizionanti, da quello della violenza fisica. E' anche in virtù di tali presupposti che la lotta alla mafia ha avuto vittime soprattutto tra coloro che hanno intuito e combattuto questo sistema di potere, anche se negli ultimi tempi, venute meno le protezioni per una crisi profonda dell'attuale sistema sociale e politico e per la conseguente incapacità di garantire "protezioni", la reazione delle organizzazioni criminali mafiose ha conosciuto punte di aggressività più accentuate ed efferate. Gli omicidi di Rocco Chinnici, di Pier Santi Mattarella, di Pio La Torre, di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Boris Giuliano, di Ninni Cassarà, di Libero Grassi, di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, solo per citarne alcuni, sono in fondo delitti compiuti non solo contro il singolo, ma anche contro il potere statale e la componente sana della società che essi rappresentavano. Motivazioni diverse, come appresso meglio vedremo, sarebbero invece alla base degli omicidi di Salvo Lima ed Ignazio Salvo, che hanno segnato un vero e proprio cambio di strategia della "cosa nostra" palermitana. E' risultato, infatti, in più inchieste giudiziarie, alcune tuttora in corso, che costoro hanno per anni rappresentato, con diversi ruoli ma complementari tra loro, l'elemento di congiunzione tra l'organizzazione mafiosa e taluni settori politici ed imprenditoriali, anche al di là di singole vicende

siciliane. La loro eliminazione ha consentito a "cosa nostra" di dare un preciso segnale con cui rivendicare il proprio potere sul territorio e lanciare un chiaro monito a chi viola i patti o non ne realizza le aspettative. La logica di quest'ultima considerazione si ritrova nel modo di agire stesso della mafia, che si muove all'interno del tessuto sociale creando una inestricabile ragnatela di interessi, frutto di un sistema che prevede, tra l'altro, lo scambio di favori con settori corrotti dell'apparato istituzionale in una sorta di flusso costante che non può e non deve interrompersi, non solo per motivi di mero interesse economico, ma anche perché verrebbe meno la forza intimidatrice dell'organizzazione. Coloro i quali entrano nella logica criminale della mafia devono m perciò essere messi nella condizione di ritenere impossibile poterne uscire o venir meno ai propri compiti. Sono d'altra parte i maggiori collaboratori di giustizia provenienti dall'ambiente mafioso a confermare tale assunto. Proprio con riferimento ali1 omicidio di Salvo Lima, che sarebbe stato ucciso perché non era più in grado di garantire la necessaria copertura giudiziaria dopo il disastroso esito - per i mafiosi - della sentenza della Cassazione sul maxi-processo. Il processo, infatti, anziché essere "aggiustato" secondo le aspettative, non solo confermò le pene ma certificò anche 1' esistenza della "commissione" e la sua responsabilità nei delitti di interesse comune e strategico per l'organizzazione.

...

GLI OMICIDI FALCONE E BORSELLINO COME INIZIO DELLA STRATEGIA DI ATTACCO ALLO STATO CONDOTTA DA "COSA NOSTRA" IN CONCORSO CON ALTRE FORZE CRIMINALI

La "cosa nostra" ha avviato la strategia di attacco frontale alle Istituzioni con la strage di Capaci. Obiettivo il Giudice Falcone il quale, pur non essendo più direttamente impegnato in indagini contro la criminalità mafiosa, nel suo nuovo incarico stava conducendo un'azione d'indirizzo della politica giudiziaria con

prevedibili gravissime conseguenze, non solo per la mafia, ma per l'intero "sistema criminale". Con la strage di via d'Amelio e l'omicidio del giudice Borsellino, erede morale di quanto aveva rappresentato Giovanni Falcone, si consolidava negli investigatori il convincimento che era stata intrapresa una strategia di scontro frontale contro lo Stato. Nella circostanza non si potevano infatti non riscontrare talune anomalie rispetto agli schemi comportamentali tradizionali di "cosa nostra", tanto da far ritenere che si fossero inserite nell'azione mafiosa patologie estranee, di origine non ben definita, ma tali da essere risultate determinanti per il verificarsi dell'evento. Alla data del delitto, infatti, il decreto legge emanato in risposta alla strage di Capaci, che esaltava alcuni poteri repressivi degli organi inquirenti e investigativi, era oggetto di serie perplessità, da parte della classe forense e della magistratura, che potevano preludere ad un drastico ridimensionamento del provvedimento in sede di conversione in legge. In un momento così delicato, a soli due mesi di distanza dalla strage di Capaci, l'esecuzione di un secondo gravissimo omicidio, per cui non esisteva alcuna apparente motivazione di urgenza, non sembra sia da ricondurre esclusivamente agli interessi immediati di "cosa nostra". L'organizzazione mafiosa, adusa a ponderare con cura le proprie mosse, non poteva non considerare che l'impatto sull'opinione pubblica sarebbe stato fortissimo e che altrettanto forte sarebbe stata la richiesta di adozione di severe misure di contrasto alla criminalità. Difatti con l'omicidio Borsellino cadde ogni perplessità nei confronti del provvedimento governativo che venne addirittura inasprito. L'apparente incongruenza della decisione presa da "cosa nostra" non può quindi trovare giustificazione se non interpretando la sua condotta come espressione della volontà di perseguire fini diversi da quelli logicamente ad essa attribuibili, quali quello di provocare il rinvio di un processo o impedire ad un magistrato di proseguire in una inchiesta capace di arrecare gravi danni all'organizzazione o semplicemente eseguire una vendetta.

Le considerazioni esposte inducono a ritenere che ci si trovi di fronte ad una logica diversa, meno cauta, servente interessi e finalità diverse, ma non necessariamente disgiunte da un vantaggio per "cosa nostra". Lo dimostra il fatto che, sia la strage di Capaci che quella di via d'Amelio sono state eseguite da "cosa nostra": gli esecutori della prima sono stati individuati, le indagini sulla seconda indicano la medesima matrice. Non è quindi un'ipotesi azzardata ritenere che, sin dall'epoca delle stragi di Capaci e di via d'Amelio, "cosa nostra" abbia agito di concerto con altre espressioni criminali seguendo un filo strategico obbediente alla necessità di soddisfare gli interessi di tutti, verosimilmente largamente convergenti, preventivando anche la possibilità di dover sopportare, nell'immediato, notevoli sacrifici.

...

Può quindi affermarsi che "cosa nostra", con le stragi di Capaci e via d'Amelio, ha agito nonostante avesse previsto la dura reazione istituzionale. Il vertice dell'organizzazione ha agito nella piena consapevolezza dell'alto costo che avrebbe dovuto sopportare, in ossequio ad un interesse di gran lunga superiore che travalicava l'ambito prettamente mafioso.

...

I MOTIVI DEL TRASFERIMENTO DELLA STRATEGIA TERRORISTICO - MAFIOSA AL DI FUORI DELLA SICILIA

E' un dato di fatto che la stagione delle stragi, iniziata con Falcone e Borsellino, è proseguita con gli attentati di Roma, Firenze e Milano in un contesto storico politico del tutto particolare e diverso rispetto a quello di pochi mesi prima, con una situazione parlamentare di grave crisi, uomini politici e imprenditori ai massimi livelli travolti da "tangentopoli" ed una tempesta giudiziaria che si è abbattuta su uno dei servizi di sicurezza.

....

La medesima ineludibile ed improcrastinabile necessità di fermare l'azione dello Stato potrebbe essere stata avvertita sia dalla criminalità organizzata che da altri gruppi di potere criminale con una convergenza di interessi diversi in una strategia delinquenziale comune.

....

A questo punto la strage di Capaci e l'omicidio del giudice Falcone assumerebbe la fisionomia di qualcosa di più di una semplice vendetta della mafia per diventare un omicidio strategico, deciso da menti criminali diverse nel quadro di un progetto più ampio che non si riesce a definire. Le stesse considerazioni sono maggiormente valide per la strage di via d'Amelio. A differenza di questi due delitti, gli attentati successivi vengono però eseguiti fuori dalla Sicilia e con connotazioni molto diverse: non si tratta più, quindi, di colpire uomini rappresentativi dello Stato, ma anche di seminare terrore e caos in forma generalizzata. La prima motivazione del cambio di strategia può essere ricercata nelle sollecitazioni che provenivano dagli affiliati detenuti tra i quali, a causa delle restrizioni in carcere, si era creato un diffuso malessere che aveva come destinatari i capi, sia perché alle loro decisioni si faceva risalire la causa delle nuove difficili condizioni detentive, sia perché sembrava che non si stessero adoperando per porvi rimedio. Inoltre è da tenere presente che nel periodo che intercorre tra le prime due stragi siciliane e gli attentati di Milano, Firenze e Roma, sono stati arrestati alcuni dei più importanti esponenti di "cosa nostra" tra cui lo stesso Riina.

...

Mantenere alto il livello di scontro in Sicilia, visti i precedenti, equivaleva a sottoporsi deliberatamente ai rigori dell'art. 41 bis a tempo indeterminato, proprio quando quasi tutti i massimi esponenti dell'organizzazione si trovavano detenuti. Bisogna rammentare che quando, all'epoca dell'omicidio Borsellino, "cosa nostra" accettò di sopportare dei sacrifici, nessuno poteva immaginare

cosa sarebbe stato Il art. 41 bis e anche che Salvatore Riina non era detenuto né prevedeva di diventarlo.

....

Una seconda motivazione derivava probabilmente dall'esigenza, questa volta condivisa anche dalle forze criminali che hanno affiancato la criminalità organizzata, di creare una situazione di allarme che fosse di carattere nazionale. Se gli attentati fossero stati eseguiti in una delle regioni occupate dalla criminalità organizzata, anche se di portata gravissima come le stragi di Capaci e via d'Amelio, sarebbero state comunque un fatto rientrante nell'ordine naturale delle cose, a cui la gente ormai è avvezza; ci sarebbe stata certamente indignazione ma non il terrore. Invece, con attentati anonimi, di oscura matrice, lontano da Palermo, nel cuore della Capitale, di Firenze, di Milano il pensiero della gente corre ad immagini di una mafia onnipresente, inafferrabile, minacciosa senza però averne alcuna prova, va alle onnipresenti ed evanescenti organizzazioni responsabili della strage di piazza Fontana, della stazione di Bologna e di tanti altri gravissimi attentati, immagina misteriose organizzazioni di ogni genere, italiane e straniere, e nell'impossibilità di dare una identificazione certa agli attentatori diventa più facile preda del terrore perché si trova ad essere minacciata da un pericolo senza volto.

....

I RAPPORTI NOTI TRA "SISTEMA CRIMINALE" E FORZE ILLEGALI DI DIVERSA ESTRAZIONE

Per cercare di individuare quali possano essere i compartecipi del "sistema criminale" nel disegno terroristico, in cui sono inquadrati gli attentati e le stragi oggetto della presente informativa, è necessario ricorrere alla ricerca di tutti i contatti che quella parte della criminalità organizzata di stampo mafioso appartenente al "sistema criminale" risulta aver avuto, in passato e recentemente, con altre entità criminali.

a. Ambienti massonici deviati.

La prima forma di associazionismo criminale di cui ci si deve occupare è costituita dalla cosiddetta "massoneria deviata", intendendo con ciò quell'insieme di personaggi che sfruttando la propria qualità di affiliati alla massoneria si adopera come tramite tra elementi dediti ad affari illeciti, appartenenti ad ambienti che altrimenti difficilmente potrebbero comunicare tra loro. E' stato incontestabilmente provato che "cosa nostra" si avvale di ambienti massonici per infiltrarsi e condizionare i settori istituzionali più difficilmente permeabili all'influenza mafiosa.

L'inchiesta a cui si fa riferimento ha accertato che mafiosi legati ad Agate Mariano sfruttavano le relazioni allacciate tramite la massoneria per attivare contatti con magistrati impegnati in processi che li riguardavano.

....

Non va dimenticato che anche Salvatore Greco, detto il "senatore", fratello di Michele, ed altri uomini d'onore risultarono iscritti alle logge palermitane, i cui elenchi furono trovati a Palermo, in via Roma, nel corso di una perquisizione nel 1986. La stessa costituzione di Salvatore Greco è stata preceduta da contatti fra massoni. Sono ampiamente noti, poi, i rapporti tra Sindona, legato alla Loggia massonica P2, e "cosa nostra", di cui fu ospite nel 1979 in occasione del suo simulato rapimento.

...

Da ultimo si ricordano i legami tra "cosa nostra" e la Loggia P2 che sono emersi dalle indagini, ancora aperte, sugli intricati intrecci tra Pippo Calò, la banda della Magliana e uomini legati a Gelli come Roberto Calvi e Flavio Carboni. L'attualità dei rapporti di Celli con personaggi vicini a "cosa nostra" è data peraltro dai contatti che egli sembra mantenere con tale Nicola Capuano, residente in Roma, pregiudicato, attualmente oggetto d'indagine da parte del

Centro Operativo DIA di Roma, su delega della Procura della Repubblica capitolina.

....

Anche a Milano si rinvengono canali di contatto tra la 'ndrangheta e la massoneria di Licio Gelli. Ci si riferisce ancora al Papalia Domenico, sul conto del quale ci si è già soffermati, il quale dalle recenti indagini condotte sulla attività criminale del suo sodalizio è risultato essere legato ad Amandini Michele, coinvolto in numerosi sequestri di persona, dedito in particolare ad attività di riciclaggio ed implicato nel traffico degli stupefacenti, nel cui ambito è risultato molto vicino a Lena Giulio, pregiudicato, romano, coinvolto col noto Flavio Carboni nella vicenda che ha visto per oggetto la borsa dello scomparso Calvi Roberto e compartecipe Monsignor Hmlica Mano Paolo.

...

b. Gli ambienti della destra eversiva.

Già sono stati ricordati i primi contatti, avvenuti nel 1970, tra "cosa nostra" siciliana e la destra eversiva in occasione del golpe Borghese. In epoca più recente è stato certamente Pippo Calò, attraverso i suoi rapporti romani con la banda della Magliana, ad avere la possibilità di contattare appartenenti all'estremismo di destra. Un dato di fatto certo è che, con riferimento alla strage del rapido 904, in quella circostanza, come si è già avuto modo di dire, una componente della struttura che operò era formata da uomini del gruppo napoletano di Giuseppe Misso, il quale aveva dato alla sua organizzazione una connotazione anche ideologica di estrema destra.

Una connessione tra "cosa nostra" e l'estremismo di destra è emerso con la scoperta degli autori della strage di Capaci. Tra questi, infatti, si trova Pietro Rampulia, da Mistretta, che ebbe il ruolo di artificiere. Figlio di Rampulla Vito, noto mafioso e fratello di Sebastiano, latitante per più di un decennio, responsabile di tentato omicidio plurimo aggravato, ben presto si affiancò ai più

noti mafiosi di Caltagirone, Velardita Michele, Leone Angelo, Gulino Francesco e La Rocca Francesco, occupandosi ufficialmente di coltivazione di terreni ed allevamento di bestiame ma percependo, inoltre, compensi da imprese di costruzione, fra cui quella dei noti fratelli Costanza di Catania, per la guardiania dei cantieri edili. che operavano nel territorio di Caltagirone. Affiliato come innanzi detto a "cosa nostra", gravitava, secondo le dichiarazioni del pentito Calderone, nell'orbita della famiglia Santapaola.

Già nei 1983 egli era considerato, dall'Arma di Caltagirone, elemento di spicco della "famiglia" catanese facente capo a Santapaola Benedetto;

....

In tale contesto appare sintomatica la conversazione, intercettata in via Ughetti a Palermo, intercorsa tra La Barbera Gioacchino e Gioé Antonino, nella quale quest'ultimo preannunziava all'interlocutore che si sarebbe recato a Catania perché "stasera ho appuntamento con il 'Malpassotu' (Pulvirenti Giuseppe) e con 'Mirto' (Santapaola Benedetto) entrambi, all'epoca, latitanti. Tale conversazione conferma il solido rapporto esistente tra i "corleonesi" e i "santapaoliani" per il quale trova un ulteriore significativo elemento di conferma la partecipazione operativa all'attentato di Capaci da parte del Rampulla, esperto manipolatore di esplosivi, noto sotto questa veste fin dal 1988, allorquando Calderone Antonino in questi termini lo descrive e lo definisce. Oltre che mafioso il Rampulla vanta pregiudizi di natura politica che, seppur non possono di per sé fornire alcuna certezza, meritano comunque di essere attentamente esaminati, specie con riferimento ai possibili contatti che possono essergli derivati dall'attivismo politico svolto, anche se apparentemente episodico e datato. Nel corso degli studi presso l'Università di Messina collezionò una serie di denuncie per occupazione di facoltà ed episodi di violenza nell'ambito di contestazioni studentesche sfociate in disordini e scontri con le Forze dell'Ordine. A tale periodo risale infatti la sua adesione ad Ordine

Nuovo e la sua conoscenza con Cattafi Rosario, unitamente al quale fu denunciato e successivamente condannato per lesioni. Il Cattafi Rosario, da Barcellona Pozzo dì Gotto (ME), anch'egli militante di Ordine Nuovo, nei primi anni 70 ha vissuto le medesime esperienze del Rampulla venendo più volte denunciato. Successivamente la sua attività criminale confluì nel campo comune. Il 30 maggio 1984 fu infatti arrestato in Svizzera perché colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Milano per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione e traffico di stupefacenti, reati per i quali successivamente fu assolto per insufficienza di prove. I successivi ricorsi presentati dallo stesso per ottenere il assoluzione con formula piena furono rigettati. L'allora Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, dott. Francesco Di Maggio, nel testo del provvedimento restrittivo con cui disponeva la cattura del Cattafi, lo indicava come affiliato ad associazione di tipo mafioso finalizzata alla consumazione di una lunga serie di reati quali l'estorsione, l'omicidio, la corruzione, la detenzione ed il porto di armi comuni e da guerra, unitamente a Benedetto Santapaola ed al capo 'ndrangheta Cosimo Ruga. Sempre dalle indagini condotte dalla Procura di Milano emergevano, inoltre, non meglio chiariti rapporti tra Cattafi e presunti appartenenti ai Servizi Segreti. Le investigazioni, in effetti, consentirono di accertare la sua veste di mediatore di armi che venivano reperite in Svizzera.

....

c. I servizi segreti.

La trattazione dell'argomento deve essere affrontata con responsabile prudenza perché i riferimenti ai servizi di sicurezza che si rinvengono sono sempre generici, senza alcuna indicazione che consenta di individuare con esattezza a quale organismo ci si debba esattamente riferire. Anche quando taluno viene indicato come appartenente ai servizi segreti non è mai possibile stabilire quale

ruolo ricopra in quegli ambiti: funzionario regolarmente inquadrato, collaboratore esterno, informatore. Particolare attenzione occorrerà fare alla possibilità di imbattersi in uno di quei personaggi, che pure esistono, che ricercano il contatto con i servizi di sicurezza millantando il possesso di preziose informazioni, che in realtà non hanno e perciò inventano, e si spacciano all'esterno per "agente segreto" a fini personali. Tenuto tutto ciò presente, tuttavia, non si può trascurare la circostanza che in più di un'occasione emergono riferimenti ai servizi segreti, di conseguenza occorrerà tenere presente la circostanza per evitare di trascurare eventuali nuove emergenze che potrebbero essere utili per fare luce in proposito. L'unica prova concreta dell'esistenza di rapporti tra criminalità organizzata e servizi segreti è stata raccolta nel contesto della recente indagine condotta dalla D.D.A. di Palermo sui legami tra mafia e massoneria mediante i quali "uomini d'onore" di Mazara del Vallo tentavano di "aggiustare" i processi. Nel relativo provvedimento di custodia cautelare si legge di una conversazione intercorsa tra due "uomini d'onore" di Mazara del Vallo, raccolta a mezzo di intercettazione ambientale, durante la quale si fa esplicito riferimento ai servizi segreti ed ai loro legami con ambienti massonici e giudiziari, questi ultimi da avvicinare per il tentativo di aggiustare i processi. Contatti con i servizi segreti sono emersi nel corso degli anni a proposito della "Banda della Magliana", con cui Pippo Calò, malgrado le sue smentite, ha mantenuto rapporti strettissimi.

....

Per quanto riguarda Licio Gelli e i suoi rapporti con i servizi segreti, oltre alle molteplici risultanze processuali, basterà rammentare come nel 1978 il prefetto Walter Pelosi, direttore del Cesis, il generale Giulio Grassini, direttore del Sisde, e il generale Giuseppe Santovito, direttore del Sismi, fossero tutti iscritti alla P2.

d. Attività di depistaggio e campagna di disinformazione

In questo contesto sembra trovare collocazione una delle fonti di depistaggio e di disinformazione appartenente al più ampio quadro che è stato illustrato a suo tempo con la relazione DIA del 10 agosto 1993 e successivamente ribadito dal Direttore della DIA in sede di audizione innanzi alla Commissione Parlamentare sulle Stragi lo scorso settembre. Nella circostanza si sottolineò gli effetti destabilizzanti, per le organizzazioni criminali, del fenomeno dei collaboratori di giustizia e la reazione nei loro confronti attuata mediante una impressionante catena di omicidi trasversali prima e con l'arma della calunnia delegittimante e della disinformazione poi.

...

Altro elemento di inquinamento e di disinformazione è lo stillicidio di minacce e rivendicazioni della "Falange Armata", organizzazione terroristica nota solo per i suoi comunicati ed atti intimidatori, che sembra essere solo una sigla usata da diverse componenti. Da parte dell'organizzazione in argomento sono state rivendicati, mediante telefonate ad agenzie d'informazione di varie città, l'omicidio di Salvo Lima, le stragi di Capaci e di via d'Amelio, gli attentati di via Fauro a Roma, di via dei Georgofili a Firenze, di San Giovanni in Laterano e via del Velabro a Rome e di via Palestro a Milano.

INIZIATIVE POLITICHE DI LICIO GELLI** IN **CONCORSO CON ELEMENTI DELLA DESTRA EVERSIVA

Alla luce di quanto sopra, non si può non prestare attenzione alle attività che negli ultimi tempi sono state poste in essere da Licio Gelli e da noti esponenti della destra eversiva.

...

Il 7 maggio 1991 Licio Gelli ha fondato la LEGA ITALIANA, con sede in Roma, insieme con:

Rozzera Bruno, nato a Carinola (Ce) il 15.07.18, Prefetto in pensione, già appartenente alla P2;

Pittella Domenico, nato a Lauria (Pz) il 7.02.32, cardiologo, già senatore P.S.I., coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sulle Brigate Rosse denominata "Moro ter" e condannato a 7 anni e 3 mesi per partecipazione a banda armata;.

- Esposito Alfredo, nato a Taranto il 7.06.65, residente a Roma, vicino agli ambienti del M.S.I.;

- Viciconte Enrico, nato a Roma l'I 1.32.48, ivi residente, pubblicista, funzionario della Regione Lazio, già organizzatore e dirigente del periodico calabrese "Progetto Sibari" e di varie emittenti radiofoniche e televisive, ed altri che al momento non appaiono rivestire particolare interesse.

....

Il mese di marzo 1993 a Massa Carrara è sorto il movimento politico LEGA ITALIA, con sede in Roma e operante in Massa tramite tale Esposito Antonio. Fondatore era Licio Gelli unitamente agli stessi personaggi che avevano partecipato alla costituzione della LEGA ITALIANA e della LEGA DELLE LEGHE.

....

A distanza di pochi giorni in Catania aveva luogo la presentazione della "LEGA SICILIA LIBERA", movimento indicato quale ispirato alle ideologie dei separatisti, che persegue quale principale obiettivo quello di "far diventare la Sicilia una nazione nel contesto di una Italia federalista, similare a quella del paritetico movimento "LEGA CALABRESE". In merito alla composizione del suo staff dirigenziale, è stata riservatamente segnalata la compresenza di personaggi provenienti da esperienze politiche differenti, alcuni vicini ad ambienti massonici, impegnati in un programma dai contenuti vaghi, solo apparentemente federalista, finalizzato alla tutela di strategici e ben definiti interessi economici, fin ora salvaguardati da influenti protezioni, politiche e

non. In tale contesto è stato infatti segnalata l'ipotesi di un concreto e determinante sostegno finanziario del "gruppo Costanzo".

....

Sembra cosi riproporsi un panorama criminale eterogeneo, ma con numerosi punti di contatto, con particolare riguardo alle finalità. Da una parte un "sistema criminale", per la prima volta ferito gravemente dagli esiti di numerose iniziative giudiziarie e di polizia -rese più incisive da provvedimenti dell'Amministrazione Penitenziaria che ne amplificavano gli effetti- che nutre forte senso di rivalsa nei confronti delle Istituzioni. Non potendo sopportare i rigori del 41 bis, dovendo tamponare l'emorragia continua rappresentata dalle rivelazioni rese dai collaboratori di giustizia, il cui numero è in lento ma progressivo aumento, i consociati mafiosi hanno ricercato una forma di "contrattazione", ove gli stessi tuttavia non fossero la parte debole e, alimentati da folle istinto sanguinario, si sono determinati a porre in essere lo scontro frontale. Il recente omicidio di due Carabinieri avvenuto in Calabria, nonché quanto noto circa la preparazione di altri attentati ai danni di Magistrati, sembrano fornire ulteriore conferma della volontà del "sistema criminale" di porre in essere un vero e proprio attacco alle Istituzioni dello Stato, in quell'ottica strategico-stragistica sinora esposta. La presenza di una unica regia criminale appare inoltre dall'esito della perizia eseguita sui bossoli repertati in seguito agli attentati contro i Carabinieri, che ipotizza l'uso della stessa arma nei vari episodi occorsi. Sistema composto da criminali comuni di rango, che vantano un passato di tipo politico/eversivo e profondi contatti con ambienti massonici. Vicini molto spesso a personaggi inseriti nella politica nazionale che sono per anni stati gli anelli di congiunzione, assicurando i richiesti "aggiustamenti", tra mondo criminale e Pubblica Amministrazione. Sistema composto di elementi legati alla massoneria deviata. Dotati di molteplici contatti grazie ai quali sono in grado di poter influenzare ogni settore sociale

traendone, con piena lucidità tutti i possibili vantaggi. Sempre pronti ad intervenire su processi di per sé fisiologici, cercando di strumentalizzarli a proprio vantaggio.

....

...a questo proposito gli risultava che i sequestri di persona avevano anche una componente eversiva e "politica". Essi erano infatti finalizzati da una parte a stornare l'attenzione dell'opinione pubblica da altre vicende criminali più importanti e dall'altra a rafforzare un progetto separatista. La regia di questo disegno era da ricercare a Milano, dove avviene l'incontro tra i gruppi calabresi (Papalia) ed i gruppi siciliani. Stando così le cose è ipotizzabile che, così come in passato, l'appoggio di "cosa nostra" siciliana al progetto terroristico sia stato accordato pensando ai propri obiettivi immediati, perseguibili in un clima di destabilizzazione creato in via principale per la realizzazione di quanto ideato da personaggi quali in passato sono stati Gelli e Delle Chiaie, in accordo con la 'ndrangheta calabrese, riservandosi di operare le proprie scelte di tipo politico autonomamente. Che tuttavia essa abbia avuto un ruolo di rilievo nel contesto della strategia degli attentati se ne è avuta una indiretta conferma nel momento in cui Pippo Calò, all'indomani delle prime valutazioni espresse dalle autorità che indicavano "cosa nostra" come una dei probabili responsabili, ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione Parlamentare sulle stragi per negare ogni sua responsabilità nella strage sul rapido 904 (il precedente stragista di "cosa nostra" che più di ogni altro elemento aveva fatto collegare gli attentati all'organizzazione siciliana) ed affermare l'estraneità del sodalizio di sua appartenenza all'esecuzione degli attentati.

...

CONCLUSIONI

La presente informativa che ha lo scopo, come si è detto, di individuare ipotesi investigative e delineare un possibile quadro globale di riferimento degli eventi stragistici del 1993, in virtù della quantità e qualità dei dati riscontrati nell'ambito di procedimenti penali e di indagini tuttora in corso presso le diverse competenti DDA relative ad attività criminali di tipo mafioso, di tipo mafioso-politico, di tipo mafioso-massonico e di tipo stragistico, può diventare una chiave di lettura unitaria in relazione alle stragi di cui all'oggetto.

....

L'attualizzazione dei rapporti tra le persone indicate nel presente documento e soprattutto l'individuazione dei loro nuovi ed aggiornati punti di contatto potranno essere la chiave di lettura per risolvere in senso positivo, con l'acquisizione di riscontri probatori certi, le inchieste sulle stragi".

* * *

Non sembra sia necessario aggiungere alcun commento alle risultanze di tale lucida analisi che, pur in assenza di alcuni elementi di conoscenza che sarebbero stati acquisiti soltanto successivamente, inquadrava già in modo puntuale tutte le evenienze di quei gravi episodi delittuosi verificatisi nei due anni precedenti (compresi quegli attentati ai Carabinieri compiuti in Calabria, dei quali tanto Gaspare Spatuzza quanto Consolato Villani avrebbero parlato molti anni dopo, e di cui le difese degli imputati si ostinano, oltre ogni logica, a ritenere essersi trattato di episodi del tutto occasionali e scollegati tra loro).

Semmai, si tornerà più avanti su tale informativa della D.I.A. per la parte in cui parla del Movimento separatista "*LEGA SICILIA LIBERA*".

CAPITOLO 34

LA FALANGE ARMATA

Una corposa parte dell'istruttoria dibattimentale è stata dedicata anche al fenomeno della "Falange Armata" in relazione a due diversi, più o meno esplicitati, profili.

In particolare, sotto un primo profilo, la Pubblica Accusa ha fatto riferimento all'utilizzo delle rivendicazioni degli attentati ad opera della Falange Armata come forma di rafforzamento della minaccia utilizzata da "cosa nostra" nei confronti dello Stato.

Sotto un secondo profilo, invece, la Pubblica Accusa si è riferita alla Falange Armata con riguardo al concorso nel reato di minaccia da parte di terzi ignoti riconducibili all'area dei c.d. "servizi segreti deviati".

E' necessario, pertanto, dare conto di alcune risultanze dell'istruttoria dibattimentale compiuta ancorché della Falange Armata non vi sia alcuna traccia nel capo di imputazione di cui alla lettera a) della rubrica e la stessa istruttoria non abbia consentito di acquisire elementi di particolare utilità ai fini della ricostruzione delle responsabilità penali qui in esame.

34.1 LE ACQUISIZIONI DOCUMENTALI SUL FENOMENO DELLA FALANGE ARMATA

Quanto alle acquisizioni documentali, vi sono agli atti, innanzitutto, due sentenze pronunziate nei confronti di colui che, all'esito delle indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Roma (indagini di cui qui hanno riferito, come si vedrà più avanti, anche i testi Ganzer e Giraudo), venne individuato quale autore di telefonate di rivendicazione a nome della c.d. "Falange Armata"

Si tratta, in particolare, delle due sentenze di merito divenute irrevocabili.

La prima di esse è la sentenza del Tribunale di Roma Sez. 7 del 17 marzo 1999 nei confronti di Scalone Carmelo per il reato di cui all'art. 416 c.p. (commesso

fino al 21 ottobre 1993 per essersi associato al sodalizio denominato "Falange Armata"), nonché per i reati di cui agli art. 336 c.p. e 289 c.p., con la quale il predetto imputato venne condannato alla pena di anni 3 di reclusione.

Nella detta sentenza, tra l'altro, si legge che il 12 ottobre 1993 era stata individuata un'utenza chiamante utilizzata per alcune rivendicazioni a nome della Falange Armata risultata corrispondente ad una abitazione in Taormina nella disponibilità di Scalone Carmelo, arrestato, quindi, il 25 ottobre 1993.

La prima delle dette rivendicazioni veniva fatta risalire, però, a oltre tre anni prima.

L'11 aprile 1990, infatti, era stato ucciso a Milano l'educatore carcerario Umberto Mormile e alle ore 15,40 era pervenuta all'ANSA di Bologna una telefonata di rivendicazione senza indicare alcuna sigla ("*Non importa chi sono, ci conoscerete in seguito*").

Nei giorni successivi, quindi, erano seguite altre telefonate di minaccia sempre senza sigla.

Il 22 maggio 1990 erano, poi, pervenute alle Carceri di San Vittore e Opera alcune telefonate nelle quali, per la prima volta, si faceva riferimento alla sigla "F.A.C. – Falangi Armate Carcerarie".

Indi, dai primi giorni del 1991, iniziava a comparire la sigla "Falange Armata" (anziché quella di "Falangi Armate Carcerarie" prima utilizzata) con la rivendicazione dell'omicidio di tre carabinieri avvenuto a Bologna.

Si erano susseguite telefonate di minacce, tra le quali quelle nei confronti di Amato per la politica riformista all'interno delle carceri e per l'applicazione di benefici a detenuti appartenenti ad aree ideologiche diverse (telefonata del 7 aprile 1991).

Innumerevoli sono, poi, le telefonate di minaccia o rivendicazione che vennero fatte a nome della "Falange Armata" ed è opportuno ricordarne alcune citate

nella sentenza in esame perché più attinenti ai temi oggetto del presente processo .

Il 20/6/1991 telefonata che preannunzia l'uccisione dell'Ambasciatore Fulci da poco nominato segretario del Cesis.

Il 26/9/91 telefonata di minaccia nei confronti del Ministro della Giustizia.

Il 26/6/92 telefonata di minaccia nei confronti del Ministro dell'Interno Scotti (si ricorda l'attentato al Ministro spagnolo Carrero Blanco).

Il 13/7/92 telefonata di minaccia nei confronti di Leoluca Orlando e Giuseppe Ayala.

Il 4/9/92 telefonata di minaccia nei confronti di Antonino Caponnetto.

Il 9/9/92 telefonata di minaccia nei confronti del Ministro dell'Interno Mancino, di Achille Serra (direttore SCO) e Antonio Manganelli (vice di Serra).

Il 19/11/92 telefonata di minaccia nei confronti di Andreotti, Mancino e il capo della Polizia Parisi.

Il 14/1/93 telefonata di minaccia nei confronti del Sen. Spadolini.

L'1/4/93 telefonata di minaccia con la quale si indicano come obbiettivi della Falange Armata il Presidente della Repubblica Scalfaro e gli On. Mancino e Spadolini.

Il 10/4/93 telefonata di minaccia nei confronti di Martelli.

Il 21/4/93 telefonata di minaccia nei confronti di Martelli, Parisi, Spadolini e Mancino.

Il 14/6/93 telefonata con la quale "*la Falange Armata manifesta la sua soddisfazione per la nomina alla Direzione Generale Istituti pena di Alberto Capriotti in luogo di Nicolò Amato, considerando la sostituzione di quest'ultimo come una vittoria della Falange stessa*" (v. pag. 16 della sentenza citata).

Il 16/6/93 telefonata di minaccia nei confronti di Parisi e Mancino.

Il 16/9/93 telefonata di minaccia nei confronti di Capriotti e Di Maggio.

Il 18/9/93 telefonata con la quale si smentisce l'ipotesi del coinvolgimento nella Falange Armata di ufficiali del SISMI o altro personale di questo servizio.

Il 19/9/93 telefonata di minaccia nei confronti del Presidente della Repubblica Scalfaro.

Il 21/9/93 telefonata di minaccia nei confronti del Presidente della Repubblica Scalfaro.

Il 7/10/93 telefonata di minaccia nei confronti di Capriotti e Di Maggio.

Tuttavia, nel giudizio di secondo grado, la predetta sentenza fu riformata e Carmelo Scalone fu assolto per non avere commesso il fatto.

Da tale sentenza della Corte di Appello di Roma del 20 novembre 2001 risulta, infatti, che a seguito dell'acquisizione di una perizia fonica effettuata nell'ambito di un procedimento svoltosi a Firenze su telefonate giunte all'ANSA di Firenze, la cui paternità era stata attribuita a Scalone e che aveva, invece, concluso che la voce del parlatore (anche per una telefonata proveniente dall'utenza sita nella casa di Taormina dell'imputato) non era quella di Scalone, venne disposta una nuova perizia tecnica.

Ebbene, ancora secondo le risultanze di tale sentenza, all'esito degli ulteriori accertamenti tecnici, il Perito incaricato Raffaele Pisani, innanzitutto, riferì che "*risulta tecnicamente impossibile stabilire l'utenza dalla quale provengono le telefonate registrate dal R.O.S. presso l'Agenzia ADNKRONOS...*" e che la comparazione fonica escludeva che le telefonate fossero state fatte da Scalone (in particolare, veniva esclusa la corrispondenza per tutte e tre le telefonate registrate, nelle quali, peraltro, il telefonista era stata sempre persona diversa, infatti indicata come ignoto A, B e C).

Tra gli altri documenti acquisiti riguardo alla "Falange Armata", a parte gli innumerevoli dispacci di agenzia e articoli di stampa concernenti le telefonate nel tempo effettuate con la predetta sigla, oltre che l'elenco dei comunicati (con relativo testo) consegnato dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione

alla difesa degli imputati Subranni e Mori (v. nota dell'11 dicembre 2014 in atti) ed acquisito con ordinanza del 29 giugno 2017, possono, poi, ricordarsi:

1) l'annotazione riportata sull'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi alla pagina del giorno 28 settembre 1993 all'esito di un colloquio avuto con il Presidente della Commissione Stragi: *"a) richiama attenzione su Falange Armata (a suo dire sottovalutata) b) fra qualche giorno la Commissione ascolterà Pippo Calò"*;
2) la Cartella intestata "SENATO DELLA REPUBBLICA" intitolata con dicitura manoscritta "Bloc-Notes Riflessioni vacanze natalizie '92-'93" contenente un documento dattiloscritto composto da 23 fogli avente il titolo "BLOC NOTES RIFLESSIONI SUL PERIODO NATALE-EPIFANIA 1992-1993", acquisita il 29 ottobre 2015 in Firenze presso la "Fondazione Spadolini Nuova Antologia" e, in questo processo, con ordinanza del 14 dicembre 2017. Nel dattiloscritto prima indicato, il Sen. Spadolini fa riferimento alle minacce ricevute dalla Falange Armata nell'anno 1993: "*...Questa volta - era il venerdì 18 dicembre, stavo offrendo il consueto pranzo di Natale agli amici più stretti della cerchia storica - fui informato dal comando del corpo Carabinieri del palazzo che c'era stata una comunicazione di morte da parte della Falange Armata presso la redazione dell'ANSA di Genova. Detti la notizia, con la imperturbabilità di sempre, ai miei amici ricordando che un'analoga vicenda mi aveva colpito al pranzo in una casa esterna a Castiglioncello la sera del 20 e 22 agosto.... ....La mano assassina che si levava ancora una volta con i consueti comunicati della Falange Armata veniva attribuita a quella persistente vena terroristica di cui la P2 è stata interprete in Italia. Furono i giorni, tra il 22 e il 29 di agosto, che passai a Castiglioncello in mezzo ad uno schieramento eccezionale di forze di copertura, durante i quali mantenni un viaggio a*

Livorno... ....Tornai poi a Roma a fine agosto.... ... .Quella sera improvvisamente a Palazzo Giustiniani sentii che si tornava sulla stessa lunghezza d'onda. In una delle numerose conversazioni televisive fatta nella prima quindicina di dicembre, e tale da rilanciare molto il mio nome e la mia immagine nella gente, avevo anche accennato alla P2 proprio a riguardo delle nuove rivelazioni circa l'assassinio di Calvi.... ... .E di nuovo anche nella mia mente la connessione P2-attentati e l'istintivo tornare su quell'accenno perentorio alle collusioni fra mafia e P2 che da agosto hanno ricevuto tante conferme e tante ulteriori prove, e non mettere la questione un pò da parte senza esagerare in nessun modo la portata. Senonchè il mattino dopo, e questa volta semplicemente attraverso la mia scorta, mi giungeva notizia di un secondo manifesto della Falange Armata e Bologna, e più tardi quella di una comunicazione della Falange Armata a Napoli al giornale Il Mattino, che risuonava esattamente come quella di agosto: "Avvertite Spadolini è suonata la sua ora". Questa volta, come già a Castiglioncello, mi posi il problema se di fronte ad un dispiegarsi singolare di queste manifestazioni nel giro di poche ore non fosse il caso di indurre la polizia a far sapere qualcosa, in modo da attivare anche una certa reazione dell'opinione pubblica, della quale del resto mi sono reso ben conto durante i non pochi viaggi che ho mantenuto nel periodo delle vacanze. Il risultato fu che la mattina del 27, quando i giornali riprendevano dopo due giorni di sosta, il Corriere della Sera pubblica a tre colonne in prima pagina con grande rilievo Nuove Minacce su Spadolini. Avvennero fatti che non ho mai accertato: le agenzie si impadronirono della notizia prima che il Corriere, unico iniziale depositario del segreto, potesse pubblicare quel numero. E nacquero anche problemi fra

agenzie e quotidiani inseparabili da vicende di questo genere. Io ebbi pochi contatti e mi trovai gettato nella tragedia solo al mattino dopo, il lunedì 28, quando il Corriere perentoriamente mi chiese un'intervista... ... .Misi la condizione contro la cattiva abitudine del Corriere che il testo e le domande mi fossero sottoposte preventivamente cinque-sei ore prima, in modo che le potessi dettare come risposta nell'ambito degli spazi riservati.... ... .Riuscii ad ottenere che queste condizioni fossero mantenute, anche perche feci capire con chiarezza che a nessun altri avrei dato interviste.... ....Raccogliendo un pò di materiale lavorai fino alle 14.00, con un mal di testa grandissimo, il compagno fedele e immutabile di tutto questo soggiorno. Mal di testa che derivava dall'insonnia, dai sonni scarsi e travagliati dallo stato di accoratezza per le sorti del paese.... ... ...Lavorai dalle 16.00 alle 17.00 per un'ora intera, per rispondere a dieci domande equivalenti a centoquaranta righe, cioè ad un elzeviro pieno della Stampa. Ma ogni parola andava calibrata e ogni espressione misurata. Avevo con me un prezioso appunto, tramite Vincenzo mi era giunto da Roma, sulla valutazione che il capo della Polizia faceva della Falange Armata. Unico appunto che mi sia stato in qualche modo utile per l'impostazione di quell'intervista. Tutto il resto è stato demandato un pò alla mia fantasia, alla mia esperienza e ai miei ricordi. E il tutto avvenne in stile molto calmo, non eccitato, non nevrotico, in uno stile che rifuggiva anche da qualunque legittima speculazione sul fatto, che qualunque altro uomo politico avrebbe compiuto.... ... ... Una frase pronunciata il 10 di dicembre a Palermo al convegno sulla mafia raccolse vasti consensi. Ebbi molte telefonate le sere successive e tutte puntate su quel punto della citazione virile e quasi serena dell'attentato.... ... .Sabato rientro a Roma e

domenica ad Assisi insieme con Scalfaro e con Napolitano per le celebrazioni del Papa per il vertice della pace. Questa è la cronaca esterna delle giornate. La prima è stata la cronaca politica, dominata segretamente e non tanto dalla minaccia di morte. La seconda minaccia di morte, dopo la relativa tregua succeduta ai giorni natalizi, è scoppiata improvvisamente la mattina del lunedì 4, quando, intrattenendomi su questioni del tutto secondarie con Claudio Lodici, mi accorgo che da un telescritto che mi passa, e che giungeva direttamente dal fax, che c'erano nuove minacce di morte e che esse avevano un carattere più articolato e anche più pericoloso delle altre. Lodici non se ne era accorto. In realtà in quelle parole "bisogna farlo tacere per sempre perché parla troppo e a sproposito", in quella contestazione puntigliosa e anche penetrante delle mie tesi e dei miei scenari internazionali riferiti alla mafia, alla P2 e ai collegamenti dei centri di affari inquinanti e corruttori, c'era una risposta di livello B.R., cioè un gradino più alto della bestialità dei delitti di mafia. E c'era la prova, che è sempre stata la mia, che i rottami e i residui del terrorismo, e forse anche dei servizi deviati, si uniscono col la regia che è sempre stata della mafia in questi anni....;

3) l'altra Cartella intestata "SENATO DELLA REPUBBLICA" intitolata con dicitura manoscritta "Minacce", pure come sopra rinvenuta ed acquisita, contenente una missiva manoscritta dell'On. Spadolini datata 7 aprile 1993 che inizia con le parole "Caro Presidente" cui sono allegati cui sono allegati tre dispacci relativi a segnalazioni di minacce di morte e, in particolare, la prima relativa ad una telefonata anonima ricevuta dall'Agenzia ANSA il 6 aprile 1993 ("*Numero di codice 181432. Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente del Senato Giovanni Spadolini e il Ministro dell'Interno Nicola Mancino*

sono nel mirino politico e militare della Falange Armata. Non ci resta altro che attendere"); la seconda relativa da una telefonata del 2 aprile 1993 ricevuta dalla redazione del Corriere della Sera ("*Verrà fatto un attentato al Capo dello Stato Scalfaro e a Spadolini*"); la terza relativa ad una telefonata ricevuta dalla Agenzia ANSA l'1 aprile 1993 ("*Certa parte anche importante del potere giudiziario non più a lungo, possiamo assicurare, riuscirà a nascondere all'opinione pubblica ad usare impunemente come insostituibili strumenti di servizio e di controllo Scalfaro, Spadolini, Mancino. L'azione verrà forzata quando non decideremo non unificante prima. La bomba istituzionale è innescata. L'operazione militare è ineluttabile. Mentre pare Nicolò Amato gran malfattore, ipocrita e custode di fronte dell'attuale perverso e parcellizzato sistema carcerario che gestito in assoluta omertà e in utilitario riuscirà ancora per molto a defilarsi vigliaccamente nella speranza di sfuggire al meritato giudizio che attende sia lui, sia i suoi quattro assurdamente ostinati cooperatori simbolo ostaggi da tempo nelle mani dell'organizzazione, la condanna a morte dei quali, poveretti, l'organizzazione è in grado di eseguire in qualsiasi momento lo decida. 181432 Falange Armata*");

4) il verbale del Comitato Nazionale Ordine e Sicurezza Pubblica del 30 luglio 1993 (prodotto dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015 e sopra già citato), dal quale risulta il riferimento che anche in quella sede il Capo della Polizia Parisi ebbe a fare al fenomeno della "Falange Armata": "*...solo i recenti episodi consentono una diversa lettura; si deve ormai pensare ad una struttura con capacità progettuale ed operativa, che vede una presenza della mafia ma presenta una intelligenza non solo mafiosa.. ... ..occorre allora far luce su quanto di politico e di criminale esiste dietro questo tipo di*

progettualità, con una mente politica ed un braccio mafioso... ... ...potrebbe esservi la possibilità di attentati anche a personalità; vanno guardati con attenzione sia il fenomeno della Falange Armata che la possibilità di rivolte nel settore carcerario";

5) il resoconto dell'audizione dinanzi la Commissione Parlamentare Antimafia in data 11 ottobre 1995 del Dott. Saviotti, magistrato della Procura della Repubblica di Roma che si era occupato delle indagini sulla "Falange Armata" (documento prodotto dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015). Nel corso di tale audizione vengono ricostruite almeno in parte le indagini effettuate da quell'Ufficio e vengono sviluppate alcune analisi che qui possono omettersi in quanto confluite, poi, nelle sentenze sopra già ricordate;
6) l'articolo di stampa pubblicato sul quotidiano La Repubblica il 30 dicembre 1992 contenente un'intervista a Nicola Mancino dal titolo: "*Era pagato per sporcarsi, ci dicano presto se ha sbagliato*" (documento prodotto dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno all'udienza dell'8 ottobre 2015), nel quale il medesimo Mancino dice a proposito della Falange Armata: "*Le cito quel che risulta dall'ultimo rapporto ricevuto. E' definita istituzione fantomatica. Si inserisce in attività violente tentando di far credere di esserne partecipe. E' una centrale di intelligence: che pratica orari di ufficio (mai rivendicazioni o comunicati di notte o di mattina presto..) o simula una struttura burocratica. A volte ha rivendicato delitti mai avvenuti..*");
7) l'informativa della Direzione Investigativa Antimafia sottoscritta in data 4 marzo 1994 dal Capo Reparto Investigazioni Giudiziarie Dott. Pippo Micalizio (documento prodotto dal P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 e sopra già ricordato) che contiene un'ampia ricostruzione delle indagini svolte sulle stragi degli anni 1992-1993 e sui collegamenti

dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" con altre organizzazioni criminali, sia di stampo mafioso, sia di stampo terroristico con un riferimento anche al fenomeno della Falange Armata ove si legge: *Altro elemento di inquinamento e di disinformazione è lo stillicidio di minacce e rivendicazioni della "Falange Armata", organizzazione terroristica nota solo per i suoi comunicati ed atti intimidatori, che sembra essere solo una sigla usata da diverse componenti. Da parte dell'organizzazione in argomento sono state rivendicati, mediante telefonate ad agenzie d'informazione di varie città, l'omicidio di Salvo Lima, le stragi di Capaci e di via d'Amelio, gli attentati di via Fauro a Roma, di via dei Georgofili a Firenze, di San Giovanni in Laterano e via del Velabro a Roma e di via Palestro a Milano*";

8) il resoconto della seduta del 20 luglio 1992 dinanzi la Camera dei Deputati (documento prodotto all'udienza del 19 giugno 2014 dalla difesa di Nicola Mancino e, poi, sull'accordo delle parti, acquisito alla successiva udienza del 26 giugno 2014) contenente l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino nel corso del quale quest'ultimo ebbe a riferirsi anche alla rivendicazione della strage di via D'Amelio da parte della Falange Armata: "*..Siamo davanti ad una strategia di attacco terroristico ed a vere e proprie azioni di guerra, alle quali lo Stato deve rispondere in modo energico e fermissimo. Vi era già chi temeva allora e teme ancora adesso – e tra essi chi vi parla – che la morte del Giudice Falcone non costituisse il preannuncio di un declino della strategia terroristico-mafiosa, ma solo l'inizio di una serie di aggressioni ai rappresentanti dello Stato e a quanti possano costituire un ostacolo ai disegni criminosi di Cosa nostra.... ... .Nella serata non sono mancate alcune telefonate di rivendicazione del'attentato... ... ...Alle 18,20 al centralino della agenzia ANSA di Roma, con una telefonata del seguente*

tenore: <<Siamo la Falange Armata... ... ...la Falange Armata rivendica la responsabilità politica nonché la paternità di quanto accaduto a Palermo dove è stato ucciso il giudice Borsellino>>... ... ...E' l'ora, indilazionabile, della fermezza, delle scelte, delle decisioni... ... ...Il decreto antimafia che è all'attenzione del Parlamento, pur con alcune modifiche, sempre che non ne stravolgano l'impianto, deve essere immediatamente convertito in legge... ... ..Una revisione dei margini di permissività della legislazione ordinaria non è un attentato ai principi costituzionali di libertà, ma costituisce ormai la condizione irrinunciabile per la loro stessa persistenza concreta";

9) il resoconto della seduta del 18 maggio 1993 dinanzi la Camera dei Deputati (documento prodotto e acquisito come sopra) contenente le risposte del Ministro dell'Interno Mancino ad alcune interrogazioni sull'attentato di via Fauro a Roma in occasione delle quali il predetto ebbe a riferire, tra l'altro, di rivendicazioni dell'attentato pervenute anche da parte della Falange Armata, definite "*a prima vista inattendibili, forse tentativi devianti, forse espressione di quelle nuove forme di destabilizzazione occulta che agiscono attraverso sofisticati sistemi di intimidazione, di indebita ingerenza e di disorientamento della pubblica opinione... ... ... Gli analisti concordano nel ritenere estremamente improbabile che l'evento possa ricollegarsi in qualche modo al terrorismo internazionale o interno.. ... ...La prima ricostruzione dei fatti rende d'altra parte ragionevolmente ipotizzabile che l'azione criminosa abbia avuto quale obiettivo il giornalista Maurizio Costanzo... ... ...Se l'ipotesi è attendibile.. ... ...diventa anche più chiara la matrice mafiosa dell'attentato.... ... ...Questa strategia eversiva della mafia è ancora lontana dall'esaurimento. Ne avevamo percezione precisa... ... ... Lo stragismo poteva costituire un monito sinistro, un folle e crudele tentativo*

di intimidazione, come la scelta dello scontro aperto contro uomini ed istituzioni dello Stato fosse determinata dalla difficoltà, sempre maggiore, di stabilizzare pratiche collusive, mediazioni continue, contati costanti con pezzi consistenti della pubblica amministrazione".

34.2 LE TESTIMONIANZE DI GIAMPIERO GANZER E MASSIMO GIRAUDO

Sulle indagini che sono sfociate nel procedimento penale prima e nelle sentenze nei confronti di Carmelo Scalone dopo, sono state acquisite in dibattimento le testimonianze di due degli investigatori che vi presero parte.

In particolare, Massimo Giraudo, all'epoca in servizio al R.O.S. dei Carabinieri, all'udienza del 20 ottobre 2016, ha, tra l'altro, riferito di avere indagato sulla Falange Armata fino al rintraccio dell'utenza di Taormina dalla quale provenivano le chiamate telefoniche ("*Allora, io arrivo al Ros, come vi ho detto ieri, nel 1992. La Falange Armata preesisteva e da Ufficiale dei Carabinieri mi chiedevo perché diavolo non riuscissero ad identificare il telefonista o i telefonisti con il meccanismo del rintraccio della telefonata, e questa storia proseguisse per diversi mesi.... ... ...e mi chiedevo perché diavolo questi continuassero a fare le telefonate e nessuno intervenisse... ... ...È il luglio del 1992; P. M. TARTAGLIA : - Però le prime rivendicazioni della Falange Armata risalgono all'ottobre del 90; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì, era da diversi mesi che esisteva, da diversi mesi che avevo questi pensieri; ....P. M. TARTAGLIA : - Ma quando lei arriva al Ros, questa attività di rintraccio delle telefonate era mai stata fatta fino a quel momento?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non solo non era mai stata fatta, ma non era voluta. Io quando arrivo al Ros vado al reparto anti eversione, che era comandato dal, mi sembra, Maggiore Criscuolo, forse era Capitano anziano, e l'attività sulla Falange era seguita dal Capitano Fiano. Quindi io arrivato, mi viene assegnato*

di occuparmi della nuova destra, così detta nuova destra all'epoca, che dava segnali di fermento, più l'attività, riprendere l'attività che avevo fatto a Bologna sulle vecchie stragi, quindi Bologna, Italicus e quanto altro. Chiedo al collega perché non utilizzano la tecnica del tracciamento e il collega mi risponde: non si intercettano le agenzie di stampa. Ero neo arrivato al Ros, quindi ovviamente con le difficoltà di movimento in un reparto nel quale si è appena arrivati, peraltro ero ho giovane ufficiale. Dopo un po'... Non riesco a capire perché si continui a sopportare queste telefonate, quindi ne vado a parlare con il... Non mi ricordo se era Tenente Colonnello o Colonnello Mori, il quale mi ribadisce il concetto di Fiano, che ovviamente non poteva fare altro che attenersi a quello dei superiori, che le agenzie di stampa non si intercettano... ... .Ad un certo punto mi sono rotto le scatole, sono andato a parlare con il dottor Ionta e gli ho chiesto... Il quale svolgeva attività sulla Falange Armata, nella quale subentro io al Capitano Fiano, per cui comincio a lavorare... Non so se ve lo ricordate, usavano la tecnica (PAROLA INCOMPRENSIBILE), per cui chiamavano e davano un codice numerico. Quindi faccio tutta da attività che è consacrata in rapporti giudiziari per cercare di capire quali sono... Quale è la scaturigine di questi codici, cioè se c'è un senso in questi codici. Tenga presente... Io l'ho vissuto, voi adesso lo sentite, però era un momento particolare della storia nazionale e chi... ... ... E quindi per quello ero particolarmente attivo, tanto è vero che nonostante fossi giovanissimo il Ros mi manda a partecipare alle riunioni al Viminale dove si parlava della Falange Armata. Erano presiedute dal Magistrato Hinna Danesi. Vado a parlare con il dottor Ionta, il dottor Ionta dice: bè, la titubanza del Colonnello Mori è comprensibile, comunque se lei convince il Direttore della Adnkronos ad effettuare questa attività, io non ho nulla in contrario a proporre al G.I.P., a chiedere al G.I.P. l'intercettazione e il rintraccio. Vado a parlare con il Direttore della Adnkronos, che era Giuseppe Marra, peraltro il quale mi dice... Perché non è venuto Mori che ci

conosciamo? Comunque io non ho alcun problema a farvi fare questa attività.... ... ...Avuto il consenso di Pippo Marra, il dottor Ionta fa la richiesta, ovviamente viene accolta e si fa quello che si sarebbe potuto fare da due anni, quindi inizia questa attività e, guardi, l'identificazione del numero dal quale partivano le chiamata dura qualche mese per il semplice fatto che c'era in corso un cambio delle centrali, per cui c'era il passaggio da elettromeccaniche a digitali.... ... ...quindi riusciamo ad arrivare al numero telefonato, a Taormina, dal quale partivano le chiamate e quindi iniziamo l'ascolto questa volta di questa utenza telefonica. E qua c'è un divario di posizioni tra me e il dottor Saviotti perché io volevo che continuasse l'ascolto per stabilire se c'era più di un componente, cioè chi erano gli appartenenti alla Falange Armata. Il dottor Saviotti mi disse: guardi, così poi domani di imputano di procurato allarme perché non possiamo continuare a sentire telefonate della Falange senza intervenire"), perché poi non gli fu consentito di partecipare alla perquisizione dell'abitazione ove era ubicata quella utenza ("*P. M. TARTAGLIA : - Colonnello, su questo punto, si arriva quindi all'individuazione di questa utenza di Taormina. Dagli atti che abbiamo anche nel nostro fascicolo fu svolta successivamente una perquisizione in questa abitazione di Taormina. Il suo nome in questo verbale di perquisizione non c'è; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - E certo, non compare no.... ... ...Perché a me viene vietato dal Colonnello Ganzer di partecipare all'operazione, alla perquisizione. Se vengono acquisiti o comunque saranno gli atti tutta l'inchiesta sulla Falange, l'inchiesta sulla Falange è condotta dal sottoscritto. Tutte le attività, tutti i rapporti giudiziari sono fatti dal sottoscritto e dai suoi uomini. Arrivati al momento della perquisizione, il Colonnello Ganzer mi disse, anche con tono estremamente duro, che non ammetteva replica, ci fu qualche mio tentativo ma rimase draconiano, rigidissimo, io non dovevo partecipare alla perquisizione e non ho partecipato a nessun atto successivo*"), aggiungendo, però, che in quella

indagine non era emerso alcun collegamento con "cosa nostra" ("*AVV. MILIO : - Sì, senta, le fu mai detto, o da lei riscontrato nel corso della sua attività di indagine o anche successivamente se fu scoperto, insomma, se vi era l'intenzione da parte di esponenti di Cosa Nostra di rivendicare alcuni fatti utilizzando quella sigla?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Questa domanda è riferita al periodo del Ros?... ... .Quando io ho svolto l'attività investigativa sulla Falange Armata no..*"), né con Mori ("*AVV. MILIO : - ..Ha accertato se esiste una relazione tra la persona del Generale Mori e la Falange Armata?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, mai*").

Il teste Ganzer, all'epoca comandante del R.O.S. dei Carabinieri, a sua volta, all'udienza del 31 marzo 2017, ha riferito in proposito di essersi occupato, su delega della Procura di Roma, di quelle indagini sulla Falange Armata che avevano condotto all'arresto di Scalone ("*AVV. MILIO : - ... lei si è occupato delle indagini sulla Falange Armata?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì; AVV. MILIO : - Ecco, le chiedo chi era l'autorità giudiziaria di riferimento?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Era la Procura della Repubblica di Roma, erano indagini delegate proprio al reparto anti eversione già in atto quando fui trasferito al Ros e assunsi il comando del Reparto. Erano materialmente condotte, almeno in quella fase, dal Capitano Giraudo, un giovane ufficiale brillante, che stava da un lato analizzando, raccogliendo le varie telefonate di rivendicazione e in particolare seguendo un filone che partendo dall'omicidio di un operatore carcerario, mi sembra si chiamasse Mormile, vedeva sia una serie di rivendicazioni per i fatti più disparati, sia una serie di minacce ad esponenti istituzionali, spesso da parte di un soggetto che mimava un accento tedesco. Comunque l'aspetto tecnico dell'attività, fu costituito da una serie di intercettazioni che man mano... All'epoca il sistema telefonico era un sistema elettromeccanico, non digitale, per cui, come per i sequestri di persona, per risalire all'origine delle chiamate bisognava procedere faticosamente con dei*

passaggi progressivi e successivi con il così detto blocco telefonico nelle varie centrali. E proprio con questo sistema, arrivammo, dopo mesi di intercettazioni, ad individuare un certo Scalone, che aveva abbandonato il domicilio coniugale... Era anche lui un operatore carcerario, sostenendo di essere minacciato dalla Falange Armata, quindi aveva lasciato la moglie e si era trasferito in una sua abitazione a Taormina. Bene, attraverso questo metodo, arrivammo ad intercettare contemporaneamente, con il blocco telefonico da un lato e poi con l'intercettazione diretta della sua utenza a Taormina dall'altro, la sua telefonata con cui minacciava se stesso a nome della Falange Armata. A quel punto il Sostituto Procuratore titolare del procedimento a Roma, che era il purtroppo deceduto dottor Pietro Saviotti, chiese ed ottenne una ordinanza di custodia cautelare e si recò lui stesso, quindi lo accompagnai per ovvie ragioni a Taormina, per eseguire... Per fare eseguire il provvedimento e per presiedere personalmente alla perquisizione (FUORI MICROFONO).."), affermando, però, che egli non aveva impedito a Giraudo di partecipare alla perquisizione a Taormina, ma semplicemente lo aveva invitato a proseguire le indagini a Roma, dal momento che egli stesso si stava recando a Taormina per accompagnare il P.M. Saviotti ("*AVV. MILIO : - ... il Colonnello Giraudo ha dichiarato in questo processo che lei, Generale Ganzer, avrebbe vietato al predetto, in modo brusco e che non ammetteva repliche, di recarsi alla perquisizione di Scalone e di partecipare agli atti successivi. Le chiedo se ricorda come andarono le cose e se risponde o meno al vero questa affermazione del Giraudo; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Ovviamente no, può darsi gli sia stato detto di continuare in quel momento altre attività tecniche, visto che stavo accompagnando io il Comandante di Reparto, il dottor Saviotti, come ho detto*").

34.3 LA TESTIMONIANZA DI FRANCESCO PAOLO FULCI

All'udienza del 25 giugno 2015 è stato esaminato il teste Francesco Paolo Fulci, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito in ordine agli incarichi svolti nella sua carriera di ambasciatore intermezzata dalla nomina a Segretario Generale del CESIS tra il 1991 ed il 1993 ("*Nel 1980 sono stato nominato ambasciatore d'Italia ad Ottawa, in Canada, sono rimasto ad Ottawa fino al settembre del 1985, quando sono stato trasferito come ambasciatore d'Italia presso il Consiglio Atlantico a Bruxelles. In sostanza il Consiglio Atlantico è l'organo politico della Nato. Sono rimasto a Bruxelles dal 1985 fino al 1991, quando il Governo mi ha nominato Segretario Generale del Cesis... ... .. Sono stato Segretario Generale del Cesis da fine giugno 1991 fino a fine marzo 1993. Nel 1993 sono stato nominato Ambasciatore d'Italia presso le Nazioni Unite a New York, dove sono rimasto fino al gennaio dell'anno 2000. Collocato in pensione, sono divenuto consulente del Gruppo Ferrero, il gruppo Confectionary di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e ne sono attualmente il Presidente dell'azienda Italia*"), sul ruolo svolto quale ambasciatore presso il Consiglio Atlantico ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Prima di divenire Segretario del Cesis, se abbiamo capito bene, lei è stato ambasciatore d'Italia presso il Consiglio Atlantico.. ....Io le chiedo di dirci sinteticamente quali erano le funzioni e quali i ruoli operativi dell'Ambasciatore d'Italia presso il Consiglio Atlantico... ... ...Ambasciatore, con particolare riferimento alle funzioni dell'ambasciatore del singolo stato membro presso il Consiglio Atlantico, e sempre per sintesi, quali erano questi ruoli, quali erano queste funzioni dell'ambasciatore?; DICH. FULCI : - L'ambasciatore doveva assicurare un contatto costante con tutti i paesi alleati, proprio affinché questa difesa risultasse sempre la più credibile possibile, fosse un deterrente valido alla minaccia di invasione sovietica; P. M. TARTAGLIA : - Questo incarico di ambasciatore da chi veniva conferito? Dal Governo, da un Ministro, da chi?; DICH. FULCI : - Dal Consiglio dei*

Ministri... .. .. Il Ministro degli Esteri era il mio amico e collega Renato Ruggero, che purtroppo oggi è scomparso. Chi fosse in quel momento il Presidente del Consiglio sinceramente non me lo ricordo, sono più di trenta anni") e su quanto accaduto quando per la prima volta si seppe della struttura segreta denominata "Gladio" ("*P. M. TARTAGLIA : - ...lei è stato ambasciatore d'Italia al Consiglio Atlantico dal 1985 al 1991. Nel corso di questo periodo, si è verificato un fatto notorio che ha avuto un rilievo assai significativo sia dal punto di vista diplomatico che dal punto di vista militare, cioè in una interrogazione parlamentare del 24 ottobre 1990 il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti ammetteva per la prima volta pubblicamente l'esistenza della struttura di Gladio. Ora, prima di farle delle domande più approfondite, io le chiederei questo, lei in qualità di Ambasciatore presso il Consiglio Atlantico fu, ed eventualmente in che termini, investito di questa questione e delle sue conseguenze?; DICH. FULCI : - Certo che ne fui investito, ne fui investito senza sapere assolutamente nulla dell'esistenza di Gladio. Gladio faceva parte di una rete europea, in inglese definita Stay Behind, che vuol dire restare dietro le linee, operare dietro le linee, e che era stata costituita dagli organi di intelligence dei vari paesi ed era un segreto militare custodito molto gelosamente, tanto gelosamente che né io, né alcun altro dei miei colleghi, dei miei quindici colleghi ambasciatore degli altri paesi membri della (PAROLA INCOMPRENSIBILE), sapevamo alcunché della sua esistenza. Io lo venni a sapere proprio da una telefonata del Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, il mio collega Cavalchini, che mi disse: guarda, c'è questo serio e grave problema, vedi un po' di vedere di parlare con gli altri, se qualcuno sa niente di questa situazione... ... .. Il problema era l'esistenza di questa rete Stay Behind, nessuno sapeva niente e ripeto era una rete che era stata costituita dai Servizi di Intelligence dei sedici paesi per il caso di invasione sovietica. In pratica cosa era accaduto? Che durante la seconda guerra mondiale, i*

partigiani, per potere operare, dovevano essere riforniti dai lanci di armi, di munizioni, di altri beni di prima necessità dagli aerei alleati. Si voleva evitare che questo accadesse di nuovo nel caso malaugurato di una invasione sovietica e quindi i Servizi avevano pensato bene di creare questa rete nei paesi più esposti all'invasione dell'alleanza, pronti ad operare nel caso di invasione del paese stesso. E proprio per mantenere segreta questa struttura, si erano tra l'altro costituiti dei luoghi di depositi di armi, di munizioni, di viveri, addirittura credo anche di denaro, si chiamavano i Nasco. Tutto questo lo apprendemmo dopo, noi non sapevamo assolutamente nulla... ... ...Non sapevamo nulla perché per mantenere il segreto bisogna che sia una sola persona a saperlo, appena più di una persona conosce un segreto vi assicuro che il segreto non è più segreto, ahimè; P. M. TARTAGLIA : - .... quando Cavalchini la chiama e le dice c'è questo problema di risolvere, ricorda se vi era già stata l'interrogazione parlamentare del Presidente Andreotti, in cui era stata ammessa pubblicamente l'esistenza della rete Stay Behind?; DICH. FULCI : - No, credo che questo avvenisse qualche giorno prima, perché ripeto i primi a cercare di capire che cosa fosse questa Stay Behind fui io, perché dissi a Cavalchini: mandami qualche documento, mandami qualche circolare che mi spieghi in che cosa consiste, perché nessuno ne ha traccia. Interrogai tutti i militari, perché c'erano molti militari nella mia rappresentanza presso la Nato, ma nessuno aveva la più pallida idea. Solo un alto ufficiale mi disse: ma mi pare di aver sentito che nella cassaforte del Capo di Stato Maggiore c'è un fascicolo, ma di più non mi disse. E allora io spiegai a Cavalchini: scusa, ma se io devo intervenire qua, datemi qualche cosa, se non mi date un documento come faccio a portare il caso all'attenzione del Segretario Generale dell'Alleanza, che era il tedesco Werner, l'ex Ministro della Difesa tedesco Werner è il Segretario Generale della Nato. Come faccio a parlarne con gli altri colleghi più importanti, che tutti non hanno la più pallida idea di che cosa è questo Stay Behind? E allora Cavalchini mi

mandò due pagine, una specie di frontespizio, mi pare che fosse la prima pagina, di questo che era il manuale per le operazioni di Stay Behind e grazie, finalmente, a questo documento, io ebbi in mano qualche cosa di concreto di cui poter parlare con il Segretario Generale Werner; P. M. TARTAGLIA : - ...ricorda se in quei giorni vi furono anche contatti diretti con il Presidente del Consiglio dell'epoca o con il Presidente della Repubblica dell'epoca?; DICH. FULCI : - Certo che vi furono, perché sul Giornale La Repubblica, mi pare, se non vado errato, il Direttore dell'epoca Eugenio Scalfari, pubblicò un editoriale in cui diceva: viene fuori che c'è questo Gladio, questa organizzazione segreta militare, sia pure a scopi di difesa. Viene fuori che il Presidente Cossiga e il Presidente Andreotti ci dicono che Gladio fa parte di una organizzazione segreta della Nato che si chiama Stay Behind, però il portavoce del Comandante Supremo Alleato ha appena dichiarato che Gladio non fa parte della Nato. Allora delle due l'una, o mente il Segretario Generale della Nato e deve essere smentito, o non dicono la verità il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio e allora bisogna trarne le conseguenze sul piano costituzionale. Capirete bene che una accusa di questo genere, ricordo ancora, ce l'ho proprio nelle orecchie, una telefonata con toni concitati, concitatissimi del Presidente Cossiga che mi dice: Fulci, ma si rende conto? Mi accusano addirittura di essere io, Cossiga, un traditore della patria. E ricordo ancora la voce altrettanto ferma dell'Onorevole Andreotti che mi dice: guardi Fulci, lei deve ottenere una smentita di quello che ha detto il Segretario Generale della Nato. E allora fu lì che fu veramente il momento più critico della mia vita di diplomatico, perché dovevo ottenere dalla Nato una smentita su qualcosa che nessuno alla Nato conosceva, rendetevi conto di che razza di prova era questa. Ricordo che andai all'aeroporto... ... ...Ricordo che andai all'aeroporto, andai all'aeroporto ad incontrare il Segretario Generale e la mia fortuna fu che il Segretario Generale Werner, essendo stato Ministro della Difesa tedesco, lui sì

era perfettamente a conoscenza di Stay Behind, lui sì che sapeva che noi stavamo dicendo la verità, e non il Generale americano o il portavoce del Generale americano, e quindi ricordo perfettamente che andando in automobile verso casa sua, dove erano riuniti tutti gli ambasciatori, perché dovevamo dare una richiesta al Governo italiano, mi diceva: ma come ce la caviamo? Perché non possiamo da un lato tradire il segreto, dal lato non possiamo lasciare voi italiani in questa situazione. E fu lì che io ricordo gli dissi: ma scusa, facciamo, usiamo esattamente lo stesso linguaggio che usiamo per l'arma nucleare, i giornalisti ci tempestano di richieste chiedendoci se in caso di invasione sovietica la Nato userà per prima l'arma nucleare e noi che rispondiamo? Rispondiamo che in materia di primo colpo dell'arma nucleare, la Nato non conferma né smentisce. Quindi facciamo la stessa cosa, diciamo che in materia nucleare e in materia di sicurezza, la Nato non conferma, né smentisce. Tu che sei stato Ministro della Difesa, che conosci perfettamente la verità lo puoi benissimo dire, chiedi l'autorizzazione a tutti i sedici colleghi, che per evitare una crisi maggiore, perché altrimenti il Governo italiano è costretto a richiamarmi a Roma, si apre una crisi maggiore, chissà come va a finire, questo è il modo migliore per limitare. Lui mi rispose: buona idea. Andammo a casa sua dove ci aspettavamo gli altri quindici ambasciatori, lui spiegò brevemente la situazione, disse c'è questo problema, se voi siete d'accordo io emetterò una dichiarazione in cui dico che in materia di primo uso di arma nucleare e per quanto attiene alla sicurezza degli stati membri la Nato non conferma, né smentisce, e così avvenne. L'indomani i giornali pubblicarono questa dichiarazione e quindi il caso praticamente si risolse, non se ne parlò più in ambito Atlantico... ... ...A parte quei due fogli che mi mandò Cavalchini, io non ho mai visto nessun manuale, né ho voluto vederlo, perché per me il problema, ripeto, era chiuso, quello diventava un problema di intelligence, non più di politica estera. Il mio problema fu poi, davanti ai Magistrati che mi

interrogavano, che continuavano a non credere che come ambasciatore alla Nato io non fossi a conoscenza del sistema Gladio e Stay Behind, ma ripeto mi sono poi reso conto che quando un segreto viene detto a più di una persona non è più un segreto, questo è il vero dramma. Poi i nasco, questi famosi nascondigli dove tenevano i rifornimenti per le attività dei futuri partigiani, diciamo così, furono scoperti, mi pare fu il Giudice Casson di Venezia che ne scoprì qualcuno, eccetera, e quindi questo creò ancora di più la convinzione nei Giudici che noi tutti fossimo a conoscenza di questo. Non ne eravamo, e non ne eravamo, ripeto, a ragione, perché se le cose devono essere segrete, le devono sapere sono quelli che hanno necessità di saperlo. Io per fare l'ambasciatore alla Nato, che era un compito essenzialmente politico - militare, non avevo necessità di avere quell'informazione e quindi non mi fu data, ma persuadere questi nostri Giudici fu, vi assicuro, una impresa di Sisifo perché non ci credevano... ... ..io, ripeto, di quel manuale ho visto solo quelle due paginette, il frontespizio e mi pare la prima o la seconda pagina, niente altro. Presumo, specie dopo essere stato Segretario Generale al Cesis, che una parte importante dell'attività, diciamo così, di questi patrioti, chiamiamoli così, che agiscono dietro le linee del nemico, fosse quella della contro informazione e della destabilizzazione, presumo assolutamente di sì.... .. .. Ma non ho mai visto niente, le ripeto, qui mi avete detto di dire tutta la verità, quindi vi devo dire quello che so").

Indi, il teste, interrogato più specificatamente sui temi attinenti i rapporti con i servizi segreti ed il suo ruolo al CESIS, nonché riguardo alla "Falange Armata", ancora in sintesi, ha riferito:

- che a cagione del suo ruolo di ambasciatore d'Italia presso il Consiglio Atlantico aveva avuto già modo di entrare in contatto con esponenti dei servizi segreti sia italiani che stranieri ("*P. M. TARTAGLIA : - ...le funzioni che lei ha svolto presso il Consiglio Atlantico, le hanno dato la possibilità di entrare in*

contatto con ambienti dei Servizi Segreti? In questo momento le dico italiani, poi vediamo, eventualmente approfondiamo; DICH. FULCI : - Sì, certo, non solo, ma quando ero ambasciatore alla Nato e ancora prima, quando ero ambasciatore in Canada, io ho sempre avuto un grande apprezzamento, ho avuto, per la professionalità dei nostri Servizi. Ricordo perfettamente quando ci facevano le visite con le autorità nazionali della sicurezza, si svolgevano sempre in maniera impeccabile. Ho sempre avuto con loro, avevo sempre avuto con loro rapporti, ripeto, formali ma ineccepibili... ... ..DICH. FULCI : - In quel momento erano diretti... I servizi italiani erano praticamente due coordinati dal Cesis, il SISMI, il Servizio di informazione così detto esterno che dipendeva dal Ministero della Difesa e a capo era l'Ammiraglio Fulvio Martini, devo dire un militare molto apprezzato, a quanto mi risulta, negli ambienti Atlantici, perché faceva parte di alcune commissioni ed era molto apprezzato, mi risulta, da loro... ... .. ogni volta che lui veniva per le loro riunioni che, ripeto, erano tutte loro, super segrete, e si riunivano solo i capi dei servizi, ogni volta veniva a rendermi quella che noi definiamo la visita di cortesia, ma non mi parlava mai delle cose che si erano dette tra di loro, perché questo, ripeto, restava una prerogativa strettamente militare; P. M. TARTAGLIA : - La stessa domanda che le ho appena fatto gliela rivolgo con riferimento agli ambienti dei Servizi Americani, cioè se ebbe modo negli anni del Consiglio Atlantico o in altre fasi temporali eventualmente, di entrare in contatto con soggetti operanti nel mondo dell'intelligence americana; DICH. FULCI : - Sì, certamente, conobbi... Ne conobbi qualcuno, ma... Perché questi avevano una copertura, come dire, diplomatica, cioè addetti scientifici o addetti l'agricoltura o che so io, e quindi ci incontravamo ogni tanto qualche volta dei ricevimenti ma senza mai fare riferimento a quelle che erano le loro vere attività, che io all'inizio addirittura ignoravo e che poi scoprii dopo che ricoprivano quegli incarichi, ma si presentavano innocentemente come alti Funzionari dell'Ambasciata; P. M.

TARTAGLIA : - Ha mai conosciuto in particolare una persona di nome Montgomery?; DICH. FULCI : - Sì, è proprio quello a cui chi riferisco, lo conobbi a Parigi, quando ero addirittura ancora Consigliere, giovane Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Parigi. Le parlo del 1968 – 1974... ... ..Lo conosco come addetto... Perché io mi occupavo nella nostra ambasciata di tutti i problemi attinenti all'ecologia e lui come copertura avevo credo questo nell'ambasciata americana, ma non avevo la più pallida idea quale fosse il suo vero mestiere allora. Poi lo... ... ..quando andai... Quando poi divenni... Con precisione il momento non me lo ricordo.... ... .. Me ne accorsi negli anni successivi, quando cominciai a dovere avere a che fare con tutto questo mondo");

- che nel 1991 improvvisamente ebbe a ricevere una telefonata del Presidente della Repubblica Cossiga che gli propose di assumere l'incarico di responsabile del CESIS, che, poi, gli fu effettivamente conferito nonostante le sue resistenze sentendosi estraneo a quel mondo ("*E, ripeto, forse qui vorrei anche che la Corte fosse consapevole di questo, quando io ricevetti la telefonata dal Presidente della Repubblica Cossiga di andarlo a trovare e senza molti ambagi mi disse che pensava che io avrei dovuto assumere l'incarico di responsabile del Cesis, io gli dissi subito: guardi, non credo assolutamente di essere la persona giusta per questo incarico perché non ho nessuna formazione, io nella mia vita ho fatto solo e sempre il diplomatico, che è un mestiere completamente diverso. Tra l'altro mi dicono tutti che è un mondo estremamente complicato e complesso e quindi la prego, Presidente, mi mandi in un qualunque altro posto, ma non mi metta in un posto del genere. Ma non ci fu verso, fu proprio il Presidente Cossiga che fece appello, mi trattenne nel suo studio a lungo dicendomi: no, noi abbiamo bisogno di qualcuno che venga... Al di fuori di quel mondo. Io infatti ero il primo ambasciatore ad essere mai nominato Capo dei Servizi Segreti; P. M. TARTAGLIA : - Senta, ricorda quanto tempo dopo la risoluzione della*

questione Gladio le arrivò questa proposta dal Presidente della Repubblica Cossiga?; DICH. FULCI : - Ma dopo circa un anno credo, stava maturando il periodo, si stava concludendo la mia missione alla Nato, io mi chiedevo che cosa... Dove sarei stato destinato e quindi mi stavo guardando un po' intorno e mi arrivò questa telefonata di Cossiga con questa proposta che, ripeto, mi lasciò molto in dubbio... ... ...mi si disse che si voleva qualcuno di completamente nuovo che potesse vedere se c'erano delle cose che non andavano per mettere le cose apposto, perché ahimè in tanti anni di carriera diplomatica mi ero fatto la fama di quello che cercava di rimettere, di rabberciare le cose quando trovava cose storte... ... ...Dissi: guardi Presidente, io dovrei dirle di no, ma lei è la massima autorità. Tra l'altro io sono meridionale, per noi la persona del Capo dello Stato è sacra, disponga pure della mia persona, ma le assicuro che sono molto, molto preoccupato per quanto mi potrà accadere. Questo furono le mie testuali parole; P. M. TARTAGLIA : - Cossiga ebbe modo di dirle se era stato preventivamente consultato anche il Presidente del Consiglio Andreotti?; DICH. FULCI : - Sì, certo, certo, mi disse che il Presidente Andreotti era d'accordo su questa idea, infatti poi fui chiamato da Andreotti che mi fece lui la proposta formale, perché è una prerogativa del Consiglio dei Ministri questa, della nomina dei responsabili dei Servizi... ... ...Il Cesis era l'organo di coordinamento in base alla legislazione di allora parlo, l'organo di coordinamento dei due principali servizi italiani. Il primo, il SISMI, che faceva capo al Ministro della Difesa, e il secondo il Sisde, addetto soprattutto alla parte interna, che faceva capo al Ministro dell'Interno. Il Segretario Generale del Cesis doveva contemperare questi... Coordinare questi due servizi e rispondeva direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri. Io ricordo che chiesi, proprio come condizione la misi questa al Presidente del Consiglio, che lui mi ricevesse una volta alla settimana perché gli facessi rapporto di quello che stava succedendo. Lui accettò e mi diede incarico di vederci ogni martedì,

addirittura ad ore antelucane, prima dell'inizio delle ore d'ufficio, e io regolarmente ogni martedì andavo a riferirgli puntualmente tutto quello che accadeva e che si verificava, questa era la situazione");

- che subito in quel nuovo incarico si trovò in difficoltà essendo venuto a conoscenza di malversazioni da parte di appartenenti al SISDE che egli decise di denunziare ("*Se poi vuol sapere perché mi trovai subito in difficoltà... .. ...Mi trovai in difficoltà perché da un lato, per quanto riguardava il SISMI, il Sisde, pardon, il Sisde, cioè i servizi interni, poco dopo la mia assunzione fui portato a conoscenza di alcune serie malversazioni all'interno di quel servizio. Venni a sapere che erano in molti ad essere a conoscenza di queste malversazioni, ma scoprii anche che nessuno fino a quel momento le aveva voluto rilevare ai politici e io invece dissi: ma ci mancherebbe altro, noi siamo qui, mi hanno chiamato proprio per queste... Allora cominciai a capire perché volevano un esterno. E immediatamente andai dal Ministro, dal Presidente del Consiglio in una di quelle mattine famose e gli feci vedere le carte di queste malversazioni, che erano degli assegni firmati a favore di dirigenti... Copie degli assegni del Sisde per una certa agenzia di viaggi che loro avevano comprato, su cui lucravano, tutto un pasticcio complicatissimo. Quando gli feci vedere queste carte, il Presidente Andreotti, ricordo ancora perfettamente, mi fece il gesto con le mani: questi bisogna subito... E mi fece così, significava allontanarli, mandarli via. Addirittura non me lo disse neppure parlando, evidentemente forse non so che dirvi, proprio c'ho impresso questo... ... ...a quel punto cosa accadde? Accadde che io diedi seguito alle istruzioni del Presidente del Consiglio, chiamai il responsabile del Sisde all'epoca, che era il prefetto (PAROLA INCOMPRENSIBILE), che disse: queste persone devono essere allontanate e allontanate subito. Con mia grande sorpresa, mi resi conto che erano state allontanate sì da quei posti, ma erano sempre rimasti nei Servizi.*

Quindi questo fu il primo punto che mi mise in netto contrasto con tutti gli ambienti del Sisde, come potete immaginare");

- che, sia pure per altre ragioni, una situazione di contrasto si creò subito anche con il SISMI (*Ma poi fu ancora più serio il contrasto con il Sismi, perché? Nella Legge che reggeva l'intero sistema, era scritto a chiarissime lettere che i rapporti con le organizzazioni straniere, con i Servizi stranieri, dovevano essere tenuti dal Segretario Generale del Cesis. Sennonché a questa funzione i miei predecessori, forse perché non esperti di relazioni internazionali, avevano sempre abdicato, e queste funzioni venivano esercitate anziché dal Cesis, dal SISMI. Quando io arrivai la prima cosa che chiesi, essendo un operatore di relazione internazionale, fu di applicare quell'articolo della Legge e cominciai quindi a stabilire rapporti diretti con i Servizi Stranieri come prevedeva la Legge. E questo potete immaginare non garbò per niente ai responsabili del SISMI; P. M. TARTAGLIA : - Ne parlò in particolare con l'Ammiraglio Martini, che come ci ha detto dirigeva il SISMI, di questa vicenda della gestione dei rapporti con le autorità straniere?; DICH. FULCI : - Sì, ne parlai, ne parlai addirittura qualche giorno prima di assumere l'incarico e lui mi chiese se lo potevo incontrare nella hall dell'albergo Excelsior, cosa che feci, e quando lui mi chiese di mantenere al SISMI i rapporti internazionali con questi enti, io gli dissi: ma guardi, Ammiraglio, non mi pare una cosa possibile, anzitutto perché la Legge dice espressamente che è una prerogativa del Cesis, in secondo luogo perché io sono un diplomatico, ho fatto questo mestiere tutta la vita e penso quindi di sapere come gestire questi rapporti, quindi mi dispiace molto ma a questa sua richiesta io non posso accedere. Ma in quel momento l'Ammiraglio Martini non era più direttore del SISMI, ma continuava ad occuparsene perché lui ha dedicato tutta la sua vita a questo SISMI, ma ripeto l'ha dedicato proprio in buona fede, da patriota, su questo sono pronto a sottoscrivere qualunque dichiarazione, era un uomo che era veramente preoccupato di quello che poteva*

accadere al nostro paese se ci fosse stata una invasione delle truppe sovietiche");

- che per potere svolgere il suo ruolo chiese una residenza adeguata a Roma ("*..per mantenere i rapporti con questi capi dei Servizi stranieri, io chiesi di avere a Roma una residenza così come ce l'ha il prefetto, così come ce l'hanno gli ambasciatori, così come ce li hanno quelli che devono svolgere le mansioni di rappresentanza... ... .. La chiesi personalmente al Presidente Cossiga, gli dissi: Presidente, lei mi ha messo in questo impiccio, mi aiuti almeno a trovare una casa come si deve*") e gli fu indicata dal Presidente Cossiga una villa già a disposizione dei servizi ("*E lui molto gentilmente fu proprio lui a dirmi: ma guardi, loro ce l'hanno una casa a questo indirizzo, la vada a vedere, eccetera, eccetera. Quello che non mi disse, e che scoprii ahimè dopo, è che questa che era una bella villa, tra l'altro (PAROLA INCOMPRENSIBILE) veniva usata proprio per svolgere attività di intelligence e quindi era piena di microfoni, era pieni di televisori e così via dicendo... ... ..era collocata a Via Quintino Sella... .. .. A Roma, si*") e che, per tale ragione, era già piena di microfoni e telecamere che registravano segretamente e che, su sua sollecitazione, gli fu assicurato che sarebbero stati tolti ("*..sceso in cantina vidi tutta una serie di apparecchiature enormi, c'erano mi pare anche delle cuffie o delle cose per gli ascolti, eccetera, e allora dissi subito guardate, per favore, tagliate subito questa roba, dico, non la volete eliminare? Il giorno che io, gli dicevo scherzando il più presto possibile, torno a fare il mio mestiere di ambasciatore, la vorrete riutilizzare, quindi quanto meno tagliateli e sigillatemi. E mi fu detto: stia tranquillo, saranno tagliati e sigillati; P. M. TARTAGLIA : - A chi lei dice tagliate i fili? E chi le dà questo impegno?; DICH. FULCI : - Ai responsabili del SISMI, a quelli che erano... Erano loro che gestivano questa centrale.. ... .. All'inizio, proprio agli inizi, inizi, quando arrivai là feci il giro della casa e scoprì nella cantina... ... ...ero appena arrivato e andai giù a vedere che alloggio era, feci la visita di*

perlustrazione, diciamo così.. ... ..agli impiegati del Cesis che erano con me, e mi dissero: guardi che ci sono questi signori... Tra l'altro all'ultimo piano di questa palazzina c'era l'alloggio del Vice Direttore del SISMI, sempre all'epoca le parlo, quindi era un po' dominio loro, io ero andato a infilarmi dentro casa loro, ma ripeto assolutamente in buona fede perché io ero totalmente fuori da quel mondo... ... ...Io lo feci dire dai miei collaboratori ai collaboratori del Direttore del SISMI e fu data assicurazione che sarebbero stati tagliati e sigillati");

- che, tuttavia, dopo qualche mese aveva fatto fare una verifica ad una ditta esterna che gli aveva riferito che gli impianti di registrazione erano ancora attivi ("*..perché dopo qualche mese... Poi ricevevo anche naturalmente visite di colleghi stranieri, di amici, e qualcuno mi disse: ma sei proprio sicuro che sono stati tagliati questi (PAROLA INCOMPRENSIBILE), eccetera? E io: certo, perché ne devo dubitare? Comunque siccome mi mise questa pulce nell'orecchio, io chiamai i miei e dissi: sentite, ma facciamo una verifica esterna, da qualcuno che assolutamente non ha a che fare con il nostro mondo e vediamo come è la situazione. Fu chiamata una ditta mi pare di Modena o comunque di quelle parti e la ditta scoprii che purtroppo i microfoni e le microspie, perfino nella mia camera da letto, non erano state tagliate, erano ancora funzionanti; P. M. TARTAGLIA : - Quindi anche le stanze dove lei abitava, dove lei risiedeva erano controllate?; DICH. FULCI : - Proprio così, sì signore... ... .. ricordo che ero assolutamente furioso e che pretesi di fare fare ai miei uomini, io stesso il taglio e la sigillazione, questo ricordo*");

- che rappresentò l'accaduto al Presidente Andreotti che si mostrò esterrefatto ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Ebbe modo di raccontare al Presidente Andreotti di questo episodio che le era accaduto?; DICH. FULCI : - Certo, certo, e anche lui rimase esterrefatto e mi disse faccia fare pure questi controlli, ci mancherebbe altro... ... ...io gli rappresentavo assolutamente tutto, ero un*

funzionario dello Stato forse di altri tempi... ... ..tutti mi dicevano fa parte di questo mondo e io all'inizio ho detto che era un mondo... ... ... un gioco che è sempre esistito, che è vecchio quanto il mondo, quindi lo consideravo come una specie di croce da portare e sinceramente non vedevo l'ora di tornare a fare il mio mestiere, quello di diplomatico");

- che gli dissero che il responsabile di quelle registrazioni era il Col. Masina ("*..ricordo che mi dissero che c'era questo Colonnello Masina, se non vado errato, e però anche lui io non l'ho mai incontrato e non l'ho mai conosciuto. So che probabilmente ha fatto pure lui il suo mestiere, gli veniva chiesto di fare questo e lui faceva questo insomma... ... .. Mi fu detto che era in una palazzina prospiciente a questa villa, dove quindi veniva continuata questa attività, però io non so se a questo punto posso continuare a dire cose che magari sono ancora così..*");

- che in prossimità dell'assunzione dell'incarico al CESIS vi fu una telefonata di minaccia a nome della Falange Armata ("*Sì, certamente, due giorni prima di assumere, e quindi io assunsi, sono andato a rivederlo ora e la data era il 27 giugno, quindi credo il 25 giugno telefonarono, uno di questi messaggi anonimi, dicendo: qui Falange Armata, uccideremo l'Ambasciatore Fulci. Il messaggio mi fu subito riferito e io ricordo che dissi hanno proprio ragione, cominciamo bene. Ma come fanno questi a sapere che io sto per assumere, quando il tutto è coperto dal più assoluto riservo e così via di seguito. Questa fu la prima domanda che mi feci... ... .. Sì: qui Falange Armata, uccideremo l'Ambasciatore Paolo Fulci, finito, questo era il messaggio, messaggio che si ripetè poi mi pare due o tre giorni dopo il mio arrivo lì.... ... .. Veramente era un messaggio fatto per intimidirmi, per spaventarmi, mi pare chiaro questo; P. M. TARTAGLIA : - ... questo messaggio primo di minaccia della Falange Armata nei suoi confronti arriva quando lei era già insediato come Segretario Generale del Cesis?; DICH. FULCI : - No, due giorni prima; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Quindi*

quando arriva questo messaggio, lei era stato nominato segretario del Cesis?; DICH. FULCI : - Sì, già prima, perché la nomina era già avvenuta a maggio, la nomina era avvenuta a maggio, era avvenuta anche la nomina del mio successore alla Nato naturalmente; P. M. TARTAGLIA : - La nomina dell'Ambasciatore Fulci a Segretario Generale del Cesis, prima del suo insediamento ufficiale, fu oggetto di pubblicità sui giornali, sui mezzi di comunicazione?; DICH. FULCI : - Non mi pare, no, non mi pare, so solo che non ci fu solo questa minaccia, ma ci fu una campagna violentissima da parte di un giornaletto che circolava lì, era una specie di foglio ciclostilato che circolava negli ambienti dei Servizi, in cui si raccontavano sul conto mio e addirittura ad un certo punto pure di mia moglie, le nefandezze più incredibili... ... .. io immaginavo che un simile messaggio avesse a che fare con la mia nuova qualifica di capo del Cesis e non con la mia vecchia di ambasciatore alla Nato, e siccome stavo per assumere in quei giorni a Roma dissi tra me e me ma come lo fanno a sapere questi qua, insomma, dall'esterno. È chiaro che doveva essere gente addetta ai lavori");

- che altro analogo messaggio della Falange Armata giunse dopo un paio di giorni dal suo insediamento al CESIS ("*Sì, sì, uguale, dello stesso tenore, mi pare che fosse un paio di giorni dopo la mia assunzione, a conferma che avevo bisogno quindi della scorta, la famosa scorta*");

- che dopo essersi insediato al CESIS aveva avuto modo di incontrare Montgomery, che era stato responsabile della CIA a Roma ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei nel frattempo, assunte le funzioni al Cesis, aveva incontrato, ha avuto modo di incontrare di nuovo quel Montgomery di cui ha parlato prima?; DICH. FULCI : - Mi pare proprio di sì, perché gli avevo detto: guarda che io ora assumo questo incarico, ho saputo che tu sei... ... .. Era stato il capo stazione della Cia a Roma per tanti anni prima e quindi gli dissi: spero che riusciremo ad intrecciare un buon rapporto tra i Servizi italiani e quelli americani.*

Immagino, così come abbiamo sempre collaborato alla Nato, che riusciremo a collaborare molto bene anche qui e il fatto che io lo conoscessi di persona avrebbe potuto facilitare questi contatti, perché nella vita ho imparato che ciò che facilita molto sono alla fine le relazioni personali, quando ci si conosce veramente, per davvero"), al quale parlò delle telefonate di minaccia della Falange Armata ("*P. M. TARTAGLIA : - E lei di questi episodi così inquietanti come quello delle intercettazioni e dei messaggi della Falange Armata prima ancora del suo insediamento, ebbe modo di parlarne con Montgomery, che era stato Capo Centro Cia a Roma?; DICH. FULCI : - Sì, così, certo che ebbi modo, gli dicevo scherzando: mica siete voi che fate queste cose? E lui rispose: ma figurati se noi facciamo cose di questo genere. Mi ha detto fanno parte di questo mondo... ... ...Mi diceva: sai, succede sempre anche tra gli alleati. Poi venne fuori, parlavamo di questo sistema (PAROLA INCOMPRENSIBILE), quello che era stato messo in essere durante la guerra fredda per ascoltare tutto quello che i sovietici si dicevano tra di loro, che però era molto controllato solo da alcuni paesi, gelosamente purtroppo, e noi non facevamo parte di questo gruppo perché paghiamo ancora il retaggio, sia pur tanti anni dopo, di aver perso la guerra, di essere stati dalla parte sbagliata nella seconda guerra mondiale, aimè*");

- che le successive telefonate di rivendicazione delle stragi da parte della Falange Armata furono oggetto di studio da parte degli analisti del CESIS ed, in particolare, di uno di questi, Davide De Luca, nel frattempo deceduto ("*P. M. TARTAGLIA : ...È notorio che anche dopo il maggio 91 la sigla Falange Armata fu utilizzata per rivendicare una serie di episodi violenti e di stragi anche in Sicilia, anche nel 1992, stragi ed episodi violenti poi oggetto di sentenze passate in giudicato che ne riconducono la matrice a Cosa Nostra. Io innanzitutto le chiedo: lei ha avuto aggiornamenti, nella sua funzione di Segretario del Cesis, su nuove rivendicazioni da parte di questa sigla, su queste*

rivendicazioni successive?; DICH. FULCI : - Sì, certamente, il Cesis aveva degli analisti, uno di loro particolarmente bravo devo dire, purtroppo è morto, è mancato, e si preoccupava di studiare tutto quello che era attinente ai fenomeni eversivi naturalmente, faceva parte dei propri doveri istituzionali, e loro si sforzavano di capire chi ci fosse dietro questa Falange Armata. Eravamo tutti molto perplessi, perché questa Falange Armata che si auto proclamava aver commesso i misfatti spesso più terribili, in realtà poi di misfatti veri e propri non risulta averne mai commessi, cioè si attribuivano... Qualcuno ammazzava qualche altro e loro automaticamente si auto attribuivano la paternità di quell'atto, questo era il contesto. Quindi una cosa fatta evidentemente... Dietro ci doveva essere un disegno, qualche cosa. E il Cesis, come prima del Cesis il Sisde, si era preoccupato di cercare di capire che cosa potesse esserci dietro. All'inizio partirono con quello che sembrava essere un disegno di matrice carceraria, perché venivano lanciati da personaggi credo che operano nei penitenziari e così via di seguito. E c'era questo analista e quindi dovevamo ad un certo punto riferire anche su questo e quindi cercavamo di raccogliere elementi, soprattutto si analizzavano tutti questi messaggi che erano mandati, di capire il loro linguaggio, di capire a che ora venivano fatte, da quale località venivano fatte.... ... ...questo analista si chiamava Davide De Luca... ... ...È morto purtroppo, è morto già da parecchi anni....; P. M. TARTAGLIA : - E questo Davide De Luca si occupava di analisi...; DICH. FULCI : - Di analisi di fenomeni eversivi proprio");

- che verso la fine del suo mandato al CESIS, allorché il Ministro Mancino, in una intervista, aveva rilevato che le telefonate della Falange Armata stranamente arrivavano in orario di ufficio, aveva dato incarico a De Luca di approfondire tale aspetto ("*P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se le furono mai comunicati, da De Luca o da altri, i risultati, anche solo parziali chiaramente, di questa attività di analisi svolta sulla Falange Armata?; DICH. FULCI : - Ripeto, era svolta non*

solo da noi, era svolta anche dalle autorità di polizia ed era svolta anche dal Sisde, il Sisde era l'organismo interno preposto più di ogni altro a cercare di capire quale era la matrice. Quindi noi avevamo questa relazione del Sisde e mi ricordo che verso la fine del mio mandato, De Luca venne a dirmi: cerchiamo, dobbiamo fare una relazione, facciamo qualche cosa. E io dissi: basiamoci su quello che abbiamo. Poi addirittura, ad un certo momento, il Ministro Mancini dichiarò alla stampa che queste comunicazioni avvenivano sempre nelle ore di ufficio e gli ho detto: ma cerchi di capire, se al Ministro hanno dato questa informazione, cerchi di andare più a fondo, cerchi di capire come... Insomma ogni tanto, sa, era uno dei settori di cui mi occupavo, ma non il principale, perché devo anche precisare che il Segretario Generale del Cesis aveva dei poteri molto forti perché da un lato controllava tutti i flussi finanziari dei Servizi, sicché quando io scoprii le malversazioni al Sisde, bloccai immediatamente qualunque finanziamento al Sisde suscitando un putiferio, non vi dico che cosa accadde quando accadde questo... ... ...ripeto, dovendo preparare questa relazione, io dissi a De Luca vada a fondo, si informi meglio, vediamo un po' da dove partono questi messaggi, a che ora, in che orari partono, eccetera, eccetera");

- che De Luca dopo alcuni giorni ritornò da lui preoccupato mostrandogli una mappa nella quale erano segnati i luoghi di provenienza delle telefonate della Falange Armata ed un'altra mappa nella quale erano segnate le sedi periferiche dei servizi che coincidevano perfettamente ("*E lui venne da me portando ad un certo punto... Ricordo ancora che entrò con l'aria un po' preoccupata nel mio ufficio dicendomi: guardi, queste sono le mappe, questa è la mappa da dove provengono le telefonate, questa è la mappa delle sedi periferiche di allora, perché poi queste sedi cambiano, io francamente non so se erano le stesse, se sono gli stessi, eccetera... ... ...E addirittura aveva un lucido nelle mani, dice: ecco, guardi, le sovrappone, quasi combaciano, sono quasi... Io dissi... ... ...Da*

un lato da dove partivano le telefonate e dall'altro dove erano le sedi periferiche in Italia del SISMI...."), cosa di cui egli colse immediatamente l'estrema gravità, invitando, pertanto, il De Luca a svolgere ulteriori accertamenti ("*Allora io dissi a quel momento: guardi che questa è una cosa molto seria. Ripeto, avevo già l'esperienza di tanti granchi che mi si voleva far prendere e quindi andavo sempre con i piedi molto di piombo in tutta questa storia, e quindi gli dissi: guardi, faccia attenzione, vada a studiarsi meglio. Perché io poi, ripeto, non sapevo né da dove venivano, io dovevo fidarmi di quello che mi dicevano gli altri, non ero io che facevo questi accertamenti, quindi gli dissi: vada ad approfondire effettivamente che tutti i messaggi siano venuti da là, lo studi con grande cura, grande attenzione, e poi studi bene dove sono queste sedi. Stia attento perché la materia è molto seria, ci esponiamo a delle cose, a delle conseguenze molto, molto gravi. Lui fu il primo a capire, perché è una cosa del genere non andava, e mi disse: ma certo, farò tutti i più opportuni accertamenti... ... ...erano due cartine con segnati i posti da dove erano partite le telefonate delle Falangi, uno, della Falange. E l'altro le sedi dei Servizi.... ... ...la base era la mappa delle chiamate e sul lucido aveva messo dove secondo lui c'erano le sedi. Ripeto, quello che mi diceva lui, perché io non ho mai potuto... Sapevo solo che dovevo stare non attento, ma attentissimo a tutto quello che mi si raccontava e quindi gli dissi: approfondisca, prima di mettere in giro voci di questo genere, stiamo molto attenti.... .. ..E lui mi disse diligentemente: farò tutti gli approfondimenti del caso e poi ne vada a parlare anche con i colleghi del Sismi, vedete un po' di chiarire bene come è la situazione, sono cose molto...; P. M. TARTAGLIA : - Ma De Luca di che provenienza era, di che estrazione era? Era Cesis, Sismi o Sisde?; DICH. FULCI : - Cesis, era l'uomo Cesis che faceva le analisi, ma ripeto in questo caso si era avvalso dell'analisi fatta dal Sisde cui aveva aggiunto alcuni elementi che erano le dichiarazioni del Ministro Mancini sull'orario d'ufficio e*

poi lui era venuto fuori con questa cartina; P. M. TARTAGLIA : - Lei ha detto che questo episodio si verifica alla fine del suo mandato, riesce orientativamente a dire quanto tempo prima che lei lasciasse il Cesis?; DICH. FULCI : - Credo poco prima, credo proprio pochissimo prima, guardi, proprio alla fine... Io tra l'altro a quel momento avevo più la testa a New York, dove dovevo fare il mio nuovo lavoro...");

- di non avere saputo più nulla di quell'approfondimento essendo nel frattempo andato via dal CESIS anche se successivamente De Luca gli disse che tutto era stato passato alla magistratura ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei ricorda se nel periodo tra questo episodio di De Luca e il suo allontanamento dal Cesis, vi furono sviluppi su questo punto della sovrapposizione delle mappe tra telefonate...; DICH. FULCI : - No, mi ricordo soltanto che quando venimmo... Quando lo incontrai poco tempo dopo che andammo in Italia, gli chiesi: come è finita tutta quella storia di Falange Armata? La risposta fu: no, guardi, ormai è tutto in mano alla Magistratura, quando è così noi dobbiamo assolutamente astenerci dal fare qualunque indagine e qualunque cosa. Tutto finì così*");

- di non avere mai parlato con alcuno di quelle mappe sino al 2014 quando era stato esaminato dalla Procura di Palermo ed aveva da poco letto un libro che ne parlava, pubblicando, però, solo la mappa delle telefonate ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei riferì a qualcuno questa informazione che aveva acquisito sulle mappe?; DICH. FULCI : - Assolutamente a nessuno, nessuno, ma siccome devo... Ho appena giurato che con la mia deposizione mi impegno a dire tutta la verità, vi sto dicendo tutta la verità su questa storia... ... .. guardi, io sono quello che gli inglesi chiamano (PAROLA INCOMPRENSIBILE), una volta che ero diventato Ambasciatore all'Onu, la mia grande preoccupazione era di difendere il nostro paese alle Nazioni Unite, dove ce ne era anche un gran bisogno, mi creda; P. M. TARTAGLIA : - ... Io le vorrei chiedere questo, se c'è un motivo per il quale lei, per la prima volta nel 2014 alla Procura di Palermo riferisce una*

circostanza così delicata; DICH. FULCI : - Sì, perché io francamente immaginavo che essendo tutto questo, io li chiamo i fantasmi del passato. Guardi, fu una esperienza così dura quei due anni al Cesis, che mi venne persino il fuoco di Sant'Antonio, non so se sapete, ma è una malattia estremamente dolorosa che colpisce chi, in situazione di estremo stress, di grande stress (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Solo che quando il Procuratore Di Matteo mi interrogò a Milano, io avevo appena letto, e credo che anche il Procuratore avesse appena letto, perché mi pare che avesse quei foglietti davanti, un libro che era uscito, in cui c'era una riproduzione di questa mappa, da dove partivano le chiamate della Falange Armata. E io dissi: guarda, hanno pubblicato solo una delle due mappe, non so se rendo l'idea; P. M. TARTAGLIA : - Su questo libro era pubblicata solo la mappa delle localizzazioni delle telefonate?; DICH. FULCI : - Esatto, giustamente, perché il resto è coperto da segreto istruttorio, ripeto, io... Da segreto di Stato, immagino che non si vuole che lo Stato sappia dove ha le sue strutture per svolgere queste attività");

- che aveva subito attacchi calunniosi da parte di un giornale edito nell'area di Messina che gli dissero fosse riconducibile ad una persona facente parte di "Gladio" ("*P. M. TARTAGLIA : - Va bene. Senta, lei ha detto... Ah, sì, prima aveva fatto riferimento anche ad un giornale, un giornaletto l'ha definito, che le muoveva critiche, accuse, cose di questo genere, ricorda di che tipo di giornale si trattasse, da chi fosse pubblicato?; DICH. FULCI : - Era un giornaletto che faceva capo a... Non mi ricordo se aveva a che fare... Io sono di Messina, sono nato a Messina, mi pare che parlasse dello stretto di Messina, qualche cosa del genere era il titolo, e io venivo lì attaccato in una maniera inaudita, inventando calunnie della peggiore volgarità, senza che ci fosse un minimo, un briciolo di fondamento... ... .. E cercai di capire chi erano e qualcuno mi disse: ma questo era uno di quelli che figuravano nell'elenco di Gladio, ma poi lasciai perdere perché guardi, veramente per me tornare a fare il mio mestiere di diplomatico*

fu una liberazione; P. M. TARTAGLIA : - Quindi seppe che il giornaletto era pubblicato nell'area di Messina e che era riconducibile a un soggetto inserito nell'elenco di Gladio?; DICH. FULCI : - Così mi fu detto, ma ripeto io ormai avevo capito che era difficilissimo sceverare il vero dal non vero; P. M. TARTAGLIA : - Ma questi articoli del giornale di Messina in quale periodo della sua permanenza al Cesis...; DICH. FULCI : - No, anche dopo, anche dopo che io stavo... Quando stavo per lasciare, mi pare anche dopo, proprio ci fu una sorta di accanimento, capisce?");

- che il 5 aprile 1993 era andato a ricoprire l'incarico di ambasciatore all'ONU ("*Avevo chiesto che mi tornassero a far fare quello che credo di avere imparato a fare, cioè il diplomatico. Quando si liberò il posto di New York, dopo quattro anni per la messa a riposo dell'Ambasciatore (PAROLA INCOMPRENSIBILE), io posi la mia candidatura al posto di ambasciatore all'Onu e fortunatamente per me quella candidatura fu accolta e io fui mandato all'Onu, quindi dovetti lasciare perché bisognava ricoprire la poltrona delle Nazioni Unite*") e fu sostituito al CESIS dal Gen. Tavormina ("*Il Generale Giuseppe Tavormina... .. ...Generale dei Carabinieri*");

- che dopo alcuni mesi, poiché aveva letto sui giornali degli attentati che si erano verificati in Italia a Roma e Firenze e che in detti articoli di stampa si faceva riferimento ai servizi segreti deviati, aveva deciso di mettersi in contatto col Gen. Federici consegnando allo stesso un elenco di 15 appartenenti ai servizi addestrati all'uso di esplosivi – aggiungendo, però, a questi anche il nome del Col. Masina soltanto per ragioni rivalsa personale – e ciò affinché si verificasse se taluno di questi fosse eventualmente presente nelle città ove si erano verificati gli attentati, di modo da escludere, in caso di accertamento negativo, qualsiasi responsabilità dei servizi segreti ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, nonostante la distanza geografica, lei ha avuto modo di leggere o di apprendere che proprio nei mesi in cui lei si trovava a New York per questa nuova funzione, in Italia vi*

erano stati ulteriori episodi stragisti molto gravi?; DICH. FULCI : - Sì, una mattina, pochi mesi dopo il mio arrivo, leggo nel New York Times, che naturalmente è lettura obbligatoria per tutti i diplomatica i New York, che c'è stata una serie di attentati agli Uffizi e altrove con danni e vittime contemporaneamente a Roma, a Firenze e non mi ricordo dove, e allora anche là forse fu il mio senso (PAROLA INCOMPRENSIBILE), come dire, che mi tradì. Siccome sui giornali c'era scritto che probabilmente era l'opera di Servizi deviati, di schegge impazzite dei Servizi, così scrivevano anche sui giornali americani, io chiesi prima l'autorizzazione e poi mi misi in contatto, andando a Milano, con il Comandante Generale dei Carabinieri, dicendogli: guardi, si può accertare immediatamente se i Servizi hanno o non hanno a che fare con questo scempio, con questo delitto. Qui ci sono i nomi delle persone che sono abilitate, all'interno dei Servizi, ad utilizzare, ad usare materiali dinamitardi e ad usare delle armi, eccetera, se queste persone erano altrove, come io presumo che erano altrove, per favore smettetela di dire sempre che è colpa dei Servizi deviati. E così feci, diedi al Generale, il Generale Comandante dei Carabinieri, a Milano, venendo apposto da New York, l'elenco di queste quindici persone, più il famoso Colonnello Masino. E lì forse fu in effetti un mio errore, non avrei dovuto aggiungere quel nome perché non c'entrava con le armi, con le cose, eccetera, però lo ritenevo colpevole di tutte le angosce e angustie che mi avevano fatto passare spiandomi notte e giorno. Comunque... Perché per il resto probabilmente anche lui ha fatto il suo dovere, quello che gli veniva chiesto di fare, cioè spiare il prossimo, era un dovere che gli era prescritto");

- che si rivolse al Gen. Federici perché lo conosceva come persona affidabile ("*P. M. TARTAGLIA : - Perché lei sceglie proprio il Comandante Generale dei Carabinieri?; DICH. FULCI : - Perché lo conoscevo bene, sapevo che era una persona estremamente affidabile, che avrebbe fatto molto discretamente questi*

accertamenti e che quindi poteva subito scagionare i Servizi da qualunque responsabilità");

- che la lista dei 15 nominativi egli l'aveva portata con sé a New York e l'aveva custodita, ritenendo che se gli fosse accaduto qualcosa, il responsabile avrebbe dovuto essere cercato tra quelle persone ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei però era ambasciatore italiano all'Onu, a New York, quando decide di fare questo passo importante, di tornare in Italia per questo motivo. Allora, io innanzitutto le chiedo questo, lei questi nomi dove li aveva scritti, conservati?; DICH. FULCI : - Io li avevo sempre conservati con me, perché in effetti ritenevo che fosse una anomalia che all'interno dei Servizi, i quali hanno istituzionalmente il compito di attingere notizie, non di fare azioni violente, di guerre, eccetera, quindi non riuscivo a capire bene perché ci fosse un nucleo armato, addestrato, eccetera, e quindi mi ero annotato bene questi nomi pensando proprio: se mi succede qualche cosa, gli unici che possono, se vogliono, farmi danno, se me lo fanno, probabilmente sono queste persone. Ma in realtà anche loro sono dei bravissimi ufficiali che hanno fatto il loro dovere e l'unico... Quello che mi spinse a fare, a dare queste informazioni al Generale dei Carabinieri fu di lavare l'onta, perché sui giornali americani si faceva scempio del nostro paese e io lì dovevo rappresentare una certa Italia, dovevo dare all'Italia, dove far vedere l'Italia migliore, quindi bisognava sgomberare il sospetto nel modo più sicuro e più rapido possibile che potessero esserci veramente i Servizi dietro. Ripeto, forse fu una mia ingenuità anche questa, probabilmente non era più mio dovere farlo, mi sarei dovuto astenere dal farlo; P. M. TARTAGLIA : - Questi nomi, questi nominativi, in parte lo ha detto ma lo vorrei capire meglio, lei li aveva portati con sé negli Stati Uniti?; DICH. FULCI : - Sì, sì, li avevo sempre, li avevo conservati con me e avevo detto a mia moglie: se mi succede qualche cosa, andate a vedere se qualcuno di questi era nei paraggi dove ero io; P. M. TARTAGLIA : - Dove li aveva indicati? Dove li aveva scritti questi nomi?;*

DICH. FULCI : - Su un fogliettino di carta, in un libro che tenevo nella mia biblioteca di New York");

- che, a parte, Masina, gli altri soggetti della lista appartenevano tutti allo stesso servizio denominato OSSI ("*Sì, erano appartenenti al così detto Servizio Ossi, che è una cellula creata apposta all'interno del SISMI... .. ...Immagino Operazioni Speciali, qualche cosa del genere... ... ...Non dipendevano da me, io praticamente ne venni a conoscenza perché il Giudice Casson insistette con l'Onorevole Andreotti per conoscere questi nominativi, Casson era quello che indicava sui Nasco, come le ho detto, eccetera, su Stay Behind, eccetera, e questi nominativi mi furono dati credo proprio per darli al Giudice Casson... .. ...Era in corso questa indagine da parte del Giudice Casson e sempre dalla Presidenza del Consiglio da cui io dipendevo, mi fu detto che bisognava mettere, aiutare le indagini dell'Onorevole Casson per stabilire esattamente come stavano le cose. E mi fu detto che esisteva questa cellula che era quella che aveva (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Craxi, eccetera, eccetera, di cui era notoria quindi l'esistenza, e di farmi avere i nomi. Io chiesi i nomi e i nomi mi furono dati dal Generale Ramponi, capo del SISMI... ... ...il mio era un compito di coordinamento, non mi sarei mai sognato di mettere il naso nelle cose interne del SISMI, quindi erano affari loro, di cui erano molto gelosi, e io mi guardavo bene... Anche perché non era necessario per il compito che io dovevo svolgere, quindi lasciavo a loro tutta la parte operativa, non ho mai conosciuto queste persone, non le ho mai viste in faccia, ripeto, solo ho avuto quei nomi, li ho trascritti perché maneggiavano esplosivi, armi, eccetera, punto e basta*");

- che non aveva motivi specifici per diffidare di quei soggetti ("*P. M. TARTAGLIA : - ... c'erano motivi più specifici di quelli che lei ci ha riferito, di preoccupazione o di attenzione su questi quindici nominativi? Al punto da indurla addirittura a portarli con sé nella biblioteca di New York?; DICH. FULCI : - Assolutamente no, c'era soltanto questo, ma ripeto io ero un uomo*

profondamente marcato da tutte queste angherie che avevo ingiustamente subito, mettetevi nei miei panni, e che subivo solo per fare il mio dovere");

- che dopo l'incontro col Gen. Federici non ebbe più notizie ("*Torno a New York a fare il mio lavoro di ambasciatore all'Onu; P. M. TARTAGLIA : - Fu contattato da qualcuno? Ebbe interlocuzioni con qualcuno?; DICH. FULCI : - Da nessuno, da nessuno, non ho avuto più rapporti... ... ..Ricordo che c'erano degli episodi che anche lì mi preoccupavano, mi turbavano, ad un certo punto era stata chiusa la luce anche a Palazzo Chigi, di colpo era successa... Cioè c'era stato... Tutte cose che apprendevo dai giornali, dal New York Times e che gettavano una cattiva luce sul nostro paese, io vorrei che questo punto fosse chiaro, soffrivo moltissimo quando vedevo l'immagine dell'Italia, per cui io i miei colleghi ci battevamo accanitamente per farla conoscere e riconoscere, soffrivo moltissimo nel vederla messa sotto questa cattiva luce*"), ma di averne, poi, parlato anche col Capo della Polizia Parisi che aveva girato l'informazione alla magistratura ("*Sì, con il Capo della Polizia Parisi e fu lui credo che passò la notizia ai Giudici che stavano facendo...; P. M. TARTAGLIA : - Perché ne parla con Parisi, anche con Parisi? Fu una sua autonoma iniziativa, come era stata con Federici, o le fu indicato di parlarne con Parisi da qualcuno?; DICH. FULCI : - Guardi, Parisi era persona sempre molto perbene, molto disponibile, fu lui che mi disse: guardi, Ambasciatore, non si preoccupi per la sua persona. Fu lui che mi mandò una macchina blindata per dirmi sappiamo che la continuano a perseguire, anche questo giornaletto che le dicevo, in Sicilia, eccetera, perché io spesavo che passando dall'altro lato dell'Atlantico avrebbero smesso, invece no, continuavano, questa era l'altra spina nel fianco, e quindi ne parlai anche con Parisi e Parisi fu quello che lo disse ai Magistrati inquirenti, non ricordo più il nome, era un giovane mi ricordo*");

- che probabilmente parlò di quella lista anche col Presidente della Repubblica Scalfaro, il quale forse lo indirizzò, appunto, a Parisi come precedentemente

dichiarato ("*P. M. TARTAGLIA : - Ricorda chi era in quel mese, chi era il Presidente della Repubblica?; DICH. FULCI : - Sì, era Scalfaro; P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se ebbe modo di parlare con Scalfaro di questo elenco?; DICH. FULCI : - Probabilmente sì; P. M. TARTAGLIA : - Su questo punto lei, quando è stato sentito da noi il 4 aprile del 2014, è stato più specifico. Pagina 47, ha appena descritto l'incontro con Federici e poi lei dice: dopo di che mi arriva, anche questa è un'altra cosa che non ho mai detto ed è bene che lo sappiate, mi arriva una telefonata del Presidente Scalfaro.....; DICH. FULCI : - Ma, sa, io con il Presidente Scalfaro ero in continui rapporti perché gli raccontavo tutto quello che stava accadendo all'Onu. Presidente era molto sensibile, avevamo iniziato a combattere una durissima battaglia diplomatica perché l'Italia rischiava di essere emarginata e forse emarginata per sempre dal contesto delle Nazioni che contano... ... .. E quindi il Presidente della Repubblica era assai più di me preoccupato di questa evenienza e mi sentivo spesso con lui. È chiaro che quando ci parlavamo, abbiamo parlato probabilmente di qualche (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di queste cose, io gli esternavo le mie preoccupazioni nel vedere l'immagine dell'Italia così... ... .Probabilmente mi avrà detto, mi avrà incoraggiato anche lui, perché lui era molto legato anche a Parisi, quindi probabilmente sarò stato... Io ricordo che comunque mandai questi nomi anche a Parisi; P. M. TARTAGLIA : - E allora soltanto per completezza, perché in termini di maggiore di decisione il 4 aprile del 2014: mi arriva una telefonata del Presidente Scalfaro che devo andare. Ambasciatore, mi dice, Federici, cui lei ha fatto questi nomi, è una cosa abbastanza grave, eccetera, per cortesia, gli faccia subito, gli dia subito anche a Parisi. Lo ricorda meglio ora, in termini di certezza, questa indicazione di Scalfaro su Parisi e questa premura, questo atteggiamento di premura e di preoccupazione del Presidente Scalfaro?; DICH. FULCI : - Ripeto, è molto probabile che Scalfaro... Se quella volta glielo dissi... Guardi, purtroppo anche*

per me gli anni avanzano, se quella volta glielo dissi, probabilmente era così, come vi avevo detto allora. Comunque di una cosa sono certo, che con il Presidente Scalfaro parlavamo di tanti, tanti problemi, mi onorava della sua amicizia, della sua stima, e credo che se ho potuto fare tante cose all'Onu, le ho potute fare anche grazie a lui soprattutto, quindi è probabile che mi abbia detto che era stato... ... ...Io non mi ricordo manco la telefonata più, se devo essere sincero, ma se lo feci, se ho dichiarato due anni fa che l'avevo fatto, probabilmente è così. Ripeto, non avrei preso io iniziative");

- che nell'incontro col Gen. Federici non si parlò della Falange Armata ("*No, assolutamente no, non mi ricordo guardi, può darsi, ma fu un incontro brevissimo, pensi che io venni da New York e dopo due ore ripartii per New York..*");
- che dopo qualche tempo aveva chiesto notizie al Direttore del SISDE incontrato occasionalmente e questi gli aveva detto che ormai erano stati scoperti i mandanti mafiosi delle stragi ("*Ma incontrai all'aeroporto brevemente il successore del direttore del Sisde, non ricordo bene il nome, era un Generale non molto alto, eccetera, e gli dissi: bè, ma come è finita quella faccenda? E lui mi disse: no, pare che c'è una precisa pista della mafia e si sono scoperti già i nomi dei mandanti mafiosi, eccetera, eccetera*");
- che, dopo le stragi, egli aveva pensato a quella lista perché i soggetti ivi indicati erano gli unici che, all'interno dei servizi, erano stati addestrati all'uso di esplosivi ("*Perché erano gli unici nei Servizi che fossero stati addestrati per manovrare esplosivi, erano gli unici, i Servizi Segreti servono solo per raccogliere informazioni, non per fare attività... ... ...sono persone che sono pronti se c'è qualsiasi emergenza a reagire con la forza insomma*").

In sede di controesame, quindi, il teste ha aggiunto e precisato:

- di non ricordare la data della nomina a responsabile del CESIS e se questa fosse stata pubblicizzata o meno, ma che, comunque, ciò che non era di pubblico

dominio, ma era noto solo agli addetti ai lavori, era la data del suo effettivo insediamento alla fine di giugno 1991 ("*Sì, ma guardi, io non ricordo dopo tanti anni esattamente quale fu la (PAROLA INCOMPRENSIBILE), infatti per andare a ricordare quando è che avevo cessato sono dovuto andare a consultare gli annuari del Ministero degli Esteri. Dagli annuali del Ministero degli Esteri risulta che io avevo cessato praticamente il 25 di giugno alla Nato e assunto il 27 di giugno ai Servizi Segreti. La nomina in questi casi di solito avviene dieci - quindici giorni prima, forse anche un mese prima, non lo so, può essere avvenuta... Non mi ricordo, guardi... ... .. Potrà essere avvenuta un mese prima probabilmente, non mi ricordo neppure che ci fu qualche indiscrezione sui giornali o se non ci fu, comunque quello che mi preoccupava è che la data precisa della mia assunzione la sapevano solo quelli che erano, che circolavano all'interno, non era roba che era venuta sui giornali, nessun giornale era interessato alla data precisa in cui assumevo. Fu quella la cosa che mi fece più impressione, la minaccia di morte Falange Armata mi arriva due giorni prima dell'assunzione e viene rinnovata due giorni dopo l'assunzione. E questo non lo sapeva nessuno... ... .. Nessuno, salvo gli addetti ai lavori, proprio quelli vicini insomma*") che egli non è in grado di ricordare esattamente, anche se ricorda che le telefonate della Falange Armata precedettero e seguirono di un paio di giorni il suo insediamento ("*Guardi, io come faccio ad essere sicuro 23 anni dopo? Io, ripeto, mi ricordo perfettamente che avvenne poco prima che io assumessi e poco dopo che io assunsi, questo lo ricordo perfettamente; AVV. MILIO : - Sì, perché in realtà risulta che la sua nomina avvenne il 20 giugno del 91, una settimana prima, è possibile?; DICH. FULCI : - È possibile, è possibilissimo, è normale, scusi, anzi... ... ...Quello che seppi fu che, arrivando lì, che questa attività della Falange Armata aveva... Era iniziata quando c'era... Quando si erano scoperti i prima Nasco da parte di Casson, questo mi pare di ricostruire, ma non è che sono al cento per cento sicuro.... ... .. Guardi, l'attività di Falange*

Armata era iniziata prima del mio arrivo al Cesis, quanti ne erano arrivati francamente non lo so, può darsi che manco lo chiesi... ... ...Sì, sì, ogni tanto succedevano fatti gravi, mi pare ad un certo punto ci fu perfino la storia della Uno bianca, Bologna, una cosa del genere, rivendicavano fatti di sangue molto gravi accaduti, ma poi veniva fuori che non erano loro, erano altri che li avevano commessi, si scoprivano gli autori, questo era il punto. Allora ci si chiedeva: ma perché questi si arrogano delitti che non hanno commesso loro? Quale è la vera finalità di tutto questo?");

- che la sua designazione al CESIS venne criticata sia sulla stampa sul quotidiano "L'Unità" che in sede parlamentare, accusandolo di rapporti con la massoneria, in realtà, inesistenti, come ebbe a dichiarare con una smentita pubblicata sul predetto quotidiano ("*Sì, ricordo che l'Onorevole Andreotti e mi chiamò: guardi, Fulci, che la stanno attaccando in Parlamento da destra, da sinistra, dal centro, insomma venivo attaccato da tutti... ... .. Al momento, ora che ricordo meglio, al momento della mia designazione o poco dopo che ero entrato, ci fu in effetti qualcuno della sinistra, mi pare che fosse addirittura sul Giornale l'Unità diretto dall'Onorevole Macaluso, tanto che io conoscendo bene Macaluso, che ho sempre ritenuto una degnissima persona, me ne lamentai con lui: perché mi avete fatto questo attacco? In cui si diceva che io appartenevo, ero un massone. Io dissi subito: guardate... Il Presidente mi telefonò, mi ha detto: ma è vera questa storia? Dico: guardi Presidente, che i miei antenati fossero massoni, ma a Messina lo sanno pure le pietre, erano tra i grandi capi della massoneria nazionale. Ma sin da mio padre, né mio padre, né i miei fratelli, né io abbiamo mai fatto parte di associazioni di nessun genere e soprattutto non della massoneria. E mi ricordo che chiesi anche a Macaluso che fu molto gentile e mi disse: ma no, è stato qualcuno che ce l'aveva con lei, eccetera, eccetera; AVV. MILIO : - Sì, ricorda se il 17 maggio 91, cioè cinque giorni dopo la sua designazione e un mese prima che lei prendesse*

effettivamente servizio al Cesis, venne presentata una interrogazione parlamentare dagli Onorevoli Bellocchio, Tortorella, Orlandi, Pacetti e Serra del Gruppo Parlamentare Comunista PDS, alias Partito Democratico della Sinistra, alias ex comunisti. E questa venne proprio pubblicata il 20 maggio sull'Unità.... ... ...Ma a me interessava sapere se in quella interrogazione parlamentare gli esponenti del PDS sostenevano testualmente che lei era stato negli anni cinquanta responsabile dei rapporti con l'estero per l'associazione Corda Fratres, legata al Grande Oriente d'Italia; DICH. FULCI : - Sì, sì, è verissimo, ero uno dei Dirigenti insieme ad Antonio Martino, il nipote di Gaetano Martino, Enrico Vinci, eravamo tutti giovani di belle speranze di Messina, eravamo membri di questa associazione... ... ...se lei legge alla Corte la mia lettera di messa a punto pubblicata dall'Onorevole Macaluso spiega tutto e non perdiamo tempo, non ne perde lei, non ne fa perdere alla Corte... ... ...Io in quella lettera spiegai, Avvocato Milio, spiegai che né io... Che era verissimo che ero stato da giovane tra i... Da giovane parlo di quando avevo diciassette - diciotto anni, dirigente di questa associazione Corda Fratres, che mi occupavo dei rapporti con l'estero già a quell'età, fondando il villaggio dello studente europeo nell'isola di Stromboli, a Sant'Alessio, eccetera, che però per quanto riguarda eventuali legami con la massoneria, né mio padre, né i miei fratelli, né io eravamo stati mai legati ad alcuna associazione, tanto meno alla massoneria. Questo scrissi e questo fu pubblicato sui giornali e lì la cosa finì");

- che le mappe mostrategli da De Luca forse evidenziavano le città di provenienza delle telefonate e sedi di centri dei servizi ("*No, le città mi pare; G / T : - Come città, ed erano città che coincidevano con sedi di...; DICH. FULCI : - Più o meno, più o meno, non... .. ...Non completamente, non completamente*"), ma che egli non era a conoscenza né delle une né delle altre ("*No, nessuna certezza perché io non so, A), da dove erano partite le telefonate, B), non sapevo dove erano i centri SISMI, quindi che certezza vuole che avessi?*");

- che nessuno ebbe a sollecitargli di informare il Gen. Federici riguardo alla lista OSSI, ma che, ora, esaminata la lettera mostratagli dall'Avv. Milio a suo tempo indirizzata al Gen. Federici e di cui non aveva ricordo, effettivamente gli sovveniva di averne prima parlato con il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio Prof. Manzella ("*AVV. MILIO : - ...lei fu sollecitato da qualcuno a fare i nomi di questi appartenenti ai Servizi Segreti Sezione Ossa?; DICH. FULCI : - Da nessuno, solo dalla mia coscienza; AVV. MILIO : - Chiedo di mostrare al teste una lettera datata 6 aprile 94 al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale Federici, nella quale è scritto: a riguardo mi sembra opportuno ricordare che se ho indicato alcuni nominativi di appartenenti ai Servizi e ho dato talune notizie e impressioni, è stato solo perché a ciò espressamente sollecitato dall'Onorevole Presidente del Consiglio, tramite il Segretario di Palazzo Chigi, Professor Manzella;.. ... ...DICH. FULCI : - Sì, è proprio così, sì, ora la ricordo questa lettera, in effetti in quei giorni concitati ne parlai anche con Manzella e gli dissi: guarda che vado a Roma, a Milano a parlarne con il Generale Federici e lui mi disse va bene... ... ...Ma guardi, ripeto, parliamo di fatti avvenuti più di venti anni fa, io ero in contatto continuo con tutte queste persone per la mia attività istituzionale come ambasciatore all'Onu, per riferire quello che stava accadendo all'Onu... ... .Questa è la mia firma, la riconosco, non c'è dubbio che questa lettera l'ho scritta io e non c'è dubbio che se io gli ho scritto a ciò espressamente sollecitato dall'Onorevole Presidente del Consiglio tramite il Segretario Generale, professor Manzella, così è. Ma ripeto, io questa storia non me la ricordavo con precisione perché io sia con il Presidente della Repubblica, e con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli Esteri avevo conversazioni continue per via del mio lavoro alle Nazioni Unite, dovevo chiedere istruzioni continuamente su quello che dovevo o non dovevo fare, che potevo o non dovevo dire. È chiaro che quando avevo queste conversazioni, quando ci fu la questione del... Ricordo molto bene*

quando tolsero la luce, l'avevo detto anche prima, quando di colpo mancò la luce a Palazzo Chigi, con Manzella... Mi telefonò: ma tu che pensi, che cosa può essere stato, ma chi è, chi non è, eccetera. E in una di quelle occasioni... È così, se io ho scritto così è così, non c'è dubbio");

- che certamente la lista, però, era in suo possesso e non di Manzella ("*No, no, in mio possesso, solo in mio possesso*") e che fu lui, quindi, a parlarne con Manzella ed a prospettargli di informare il Gen. Federici ("*G / T : - Quindi è lei che parlò di questa lista con Manzella?; DICH. FULCI : - Sì, ne parlai io e gli dissi io potrei dare... Non mi ricordo se parlai della lista, gli dissi forse posso chiarire al Generale dei Carabinieri di vedere se c'entrano o non c'entrano questi benedetti Servizi deviati... ... ...Lo spunto fu il fatto che i giornali americana, il New York Times, diceva che venivano attribuiti questi attentati ai Servizi Segreti deviati; G / T : - Ma questi giornali americani furono pubblicati nell'imminenza, subito dopo, nell'immediatezza di quegli attentati?; DICH. FULCI : - Subito dopo, esatto; G / T : - E perché viene fuori questo problema del 6 aprile del 94, lei si pone questo problema?; ... ...DICH. FULCI : - Ma io sto leggendo tutta la lettera, perché io scrivo... ... ...Perché io scrivo: perché un Ministro di Governo prima e i media successivamente, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) del 24 gennaio, mi hanno probabilmente additato, suscitando l'ovvio rancore degli interessati, come causa dell'allontanamento dei Servizi di personale già addetto alla Settima Divisione, perché non sono stati a tutt'oggi scoperti e arrestati i veri ispiratori ed esecutore delle azioni delittuose del luglio scorso che hanno provocato vittime innocenti e irreparabili ai danni del patrimonio artistico del paese. Circa la possibile identità degli ignoti in questione, secondo quanto informato in modo peraltro non conforme alla verità dal conduttore della rubrica Mixer Alberto Minoli, io avrei manifestato dei sospetti. Al riguardo mi sembra opportuno ricordare che se ho indicato alcuni nominativi di appartenenti ai Servizi e dato talune notizie e impressioni, è stato*

solo perché A), a ciò espressamente sollecitato dall'Onorevole Presidente del Consiglio tramite il Segretario Generale di Palazzo Chigi, Professor Manzella; B), si trattava di personale che a mia conoscenza era stata addestrata a maneggiare esplosivi, ancorché io non avessi e non abbia motivo di sospetto alcuno nei loro confronti; C), fosse effettuata una mera attività di controllo e vigilanza nel momento in cui continuavano ad essere perpetrati gravi delitti; D), erano nomi che avevo ragione di ritenere fossero già da molto tempo in possesso della Magistratura in relazione ad altre indagini");

- di essere stato sottoposto ad indagini in relazione a quella lista consegnata al Gen. Federici e che il procedimento si concluse con l'archiviazione ("*AVV. MILIO : - Senta, lei è stato indagato per depistaggio a seguito di queste sue... Diciamo questa lista che consegnò?; DICH. FULCI : - Eccome no, certo, sono stato accusato anche di questo e ho dovuto affrontare delle... Ho dovuto affrontare un processo in cui ero difeso dall'Avvocato Severino, che si è poi concluso con il mio proscioglimento... ... ...Sono stato accusato dalle persone che... Dalle quindici persone in questione; ... ...P. M. TARTAGLIA : - .... Può dire come si è concluso questo procedimento?.. ..DICH. FULCI : - Per non luogo a procedere.. ... .. Non c'è stato un procedimento, non c'è stato nessun procedimento... .. ...Archiviato*");

- che non gli fu mai detto se quell'accertamento da lui sollecitato riguardo alla lista consegnata a Federici fosse stato poi effettivamente fatto ("*P. M. DI MATTEO : - .... ma qualcuno le ha mai detto o le ha mai riferito di avere fatto un accertamento del tipo di quello che lei aveva in qualche modo sollecitato al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri? Cioè stabilire, su quei nomi, la localizzazione in quella data, in quei luoghi, una indagine particolare su quei quindici nominativi?....; DICH. FULCI : - No, nel modo più assoluto*");

- che fu esclusivamente sua l'idea di parlare della lista al Gen. Federici ("*P. M. DI MATTEO : - .... ma l'idea ... ...quando lei lesse sul New York Times le*

notizie di quei terribili attentati, l'idea di andare a parlare con Federici fu una idea sua, Ambasciatore Fulci?; DICH. FULCI : - Sì, sì, fu un'idea mia, assolutamente sì... ... ...Io ne parlai con Manzella probabilmente durante una delle tante conversazioni che avevamo e gli dissi: forse vi posso dare una mano, che dici? Ne parlo con Federici? E lui mi disse: tutto quello che puoi fare perché brancoliamo nel buio, tutto quello che puoi fare falla");

- che fu sorpreso allorché, a seguito della telefonata del Presidente Scalfaro, capì che il suo colloquio con Federici era venuto a conoscenza di altri ("*P. M. DI MATTEO : - .... quando lei ricevette ....la telefonata del Presidente Scalfaro che le suggerì di parlare anche con Parisi, rimase in qualche modo sorpreso dal fatto che la notizia, cioè non la notizia, che l'argomento della discussione con Federici fosse stato esternato ad altri?; DICH. FULCI : - Sinceramente sì, perché io pensavo che bisognava stare molto attenti a non dare in pasto quei nomi a nessuno, bisognava proteggerli, e quindi il modo migliore per salvaguardare un segreto è farlo conoscere a meno persone possibili. Comunque ottemperai a quello che era, consideravo una istruzione*").

34.4 LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO PARISI

In relazione alla testimonianza di Francesco Paolo Fulci riportata nel paragrafo che precede, all'udienza del 9 giugno 2017 la difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno ha prodotto (ed è stato, poi, acquisito con ordinanza della Corte del 29 giugno 2017) il verbale delle sommarie informazioni rese al P.M. di Roma Dott. Saviotti in data 7 settembre 1993 da Vincenzo Parisi, Capo della Polizia, il quale, in particolare, in quella occasione, in sintesi, ebbe a riferire:

"*..il 30 marzo o nei giorni immediatamente successivi l'Ambasciatore Fulci mi recapitò un'analisi prodotta dal CESIS in merito alla Falange Armata con lettera datata 30/3/93, riservata alla persona. Mi chiarì che ero l'esclusivo destinatario dell'analisi e me ne raccomandava la lettura e la valutazione sul*

piano strettamente personale. Chiariva nella circostanza di nutrire sospetti in ordine alla coincidenza fra le sedi impegnate dalle diramazioni della Falange Armata e la rete dei Centri SISMI. Presa successivamente cognizione del testo ritenni doveroso officiarne il Prefetto Bonagura il Direttore Centrale della Prevenzione e il Questore Dr. Fasano. Il 16 aprile successivo l'analisi, con la classifica di riservato fu inoltrata alle Questure della Repubblica per quanto di interesse in relazione al fenomeno della Falange Armata. II 31 maggio la Questura di Milano chiedeva di declassificare l'analisi per poterne partecipare il contenuto al P.M. Pomarici. Interessato a tal fine il Cesis si apprendeva che il documento da considerare meritevole di particolare riserbo, non era direttamente utilizzabile in sede giudiziaria senza un adeguato vaglio confermativo con indagini di polizia. Ai primi di luglio l'Ambasciatore Fulci si ripresentava nel mio ufficio e mi porgeva un foglietto manoscritto recante 13 nominativi sui quali riteneva indispensabile far convergere una qualificata attenzione per fini di prevenzione ritenendo una possibile connessione tra gli stessi nominativi e la cosiddetta Falange Armata. In quella circostanza l'Ambasciatore mi comunicava di avere segnalato gli stessi nominativi anche al Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri e mi raccomandava di non rivelare ad alcuno la sua persona come fonte della stessa informazione. II 3 luglio successivo inviavo il manoscritto, verosimilmente autografo dell'Ambasciatore Fulci, al Prefetto Bonagura e al Dr. Fasano con l'incarico di svolgere i primi riservati accertamenti per l'identificazione dei soggetti nonché per la ricognizione dei nomi con quelli degli iscritti alla Loggia Massonica P2 e degli altri nominativi emersi dalle varie indagini sulla Massoneria acquisiti dall'Ufficio, Nel frattempo avevo modo di parlare dell'argomento con il Gen. Federici in occasione di riunioni di servizio e in modo specifico in incontri successivi tenutisi al Comando Generale in Viale Romania e nella sede del mio Ufficio al Viminale. Si conveniva che era opportuno e necessario stabilire la

posizione giuridica delle persone indicate dal1'Ambasciatore Fulci soprattutto per accertare se appartenenti o appartenute al Sismi. Dal confronto dei nominativi emergeva altresì che l'elenco dei Carabinieri ne conteneva 16 e quello dato a me 13. Sono stati numerosi poi gli incontri susseguitisi con il Gen. Federici attesa l'esigenza di tener conto delle indicazioni ma senza invadere il terreno delle indagini proprie dell'Autorità Giudiziaria. Si concludeva ad un certo punto che non vi erano spazi procedimentali autonomi e il 3 agosto scorso funzionari di Polizia e Ufficiali dell'Arma informavano oralmente dei fatti il Procuratore della Repubblica di Roma nel Comune di Ischia ove momentaneamente si trovava. Il 4 agosto scorso il Gen. Federici mi comunicava di avere avuto un incontro con l'Ambasciatore Fulci a Milano sugli stessi temi. Il 7 agosto successivo ricevevo presso la sede del Cai di Ciampino ove mi trovavo in attesa di alta Personalità una telefonata dell'Ambasciatore Fulci da New York nel corso della quale mi parlò brevemente del suo incontro con il Gen. Federici. Nella circostanza gli comunicavo che le sue indicazioni nominative erano state segnalate alla magistratura ed egli chiariva di avere espresso valutazioni meramente personali senza nemmeno la remota intenzione di personalizzare accuse potendo i soggetti indicati essere anche tutti dei galantuomini. Precisava altresì che le sue segnalazioni miravano soltanto a mobilitare gli organi di polizia "per un'occhiata discreta in quella direzione". Chiariva infine di non disporre di alcun concreto elemento di riscontro per legare le persone indicate alla Falange Armata. Il 9 successivo mi trovavo nell'Ufficio del Gen. Federici in occasione di una telefonata dell'Ambasciatore Fulci con l'alto ufficiale sull'argomento, con identico sviluppo e identica conclusione. L'11 agosto seguiva 1'informativa formale P.S, Carabinieri al Procuratore Mele e il 12 successivo dei fatti sopra menzionati veniva portato a conoscenza con sintetico rapporto il Presidente del Consiglio dei Ministri, da parte del Comandante Generale dei Carabinieri e da parte mia, Di tale rapporto, a

firma congiunta, veniva informato il Ministro dell'Interno. II 13 agosto il Gen. Federici ed io ci siamo recati nell'Ufficio del Direttore del Sismi Gen. Cesare Pucci e nel quadro di una cauta informazione gli abbiamo raccomandato di attivare riservate opportune misure di vigilanza rispetto alle persone indicate dall'Ambasciatore Fulci. Ho successivamente sentito nei giorni scorsi l'Ambasciatore Fulci, vivamente preoccupato per la sua sicurezza personale e in relazione a specifica sua richiesta avviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ho assicurato immediata spedizione di un'auto blindata.... ....nel corso dell' incontro avuto con 1'Ambasciatore Fulci ai primi di luglio questi già mi accennò al suo sospetto non meglio argomentato che "la Falange Armata e le bombe fossero una cosa sola". Tale sospetto fu successivamente ribadito nel corso dei colloqui di agosto. Intendo precisare che l'analisi prodotta dall'Ambasciatore Fulci sul fenomeno della Falange Armata presentava un punto debole nella teoria della coincidenza tra rete dei Centri Sismi e sedi impegnate per i comunicati dell'organizzazione. E' di tutta evidenza che la teleselezione consente di chiamare anche da un'unica sede più recapiti telefonici posti anche in luoghi diversi.... ... .prendo atto che l'Ambasciatore Fulci riporta a fine luglio - primi di agosto 1' incontro nel corso del quale mi avrebbe consegnato il documento manoscritto più volte menzionato. Sono invece certo di avere avuto il documento ai primi di luglio; ricordo ora invece che in occasione del suo incontro al Viminale con il Presidente Filippo Mancuso per gli accertamenti amministrativi sulla gestione del Sisde l'Ambasciatore Fulci nello stesso giorno e cioè in un giorno compreso tra la fine di luglio ed i primi di agosto é venuto a trovarmi in Ufficio per ripetere le sue preoccupazioni in ordine al temuto coinvolgimento della Falange Armata nei recenti attentati raccomandando la più attenta vigilanza anche per ragioni di coscienza".

34.5 LE ALTRE TESTIMONIANZE "ISTITUZIONALI"

Ancora sul fenomeno della c.d. "Falange Armata" sono state raccolte nel corso dell'istruttoria dibattimentale le testimonianze di alcuni esponenti delle Istituzioni che ebbero ad occuparsi, appunto, del predetto fenomeno o che furono vittime delle telefonate di minaccia di soggetti che utilizzarono la predetta sigla.

Tra i primi, così, l'allora Ministro Vincenzo Scotti, esaminato nelle udienze del 29 maggio e 13 giugno 2014, ha riferito che l'allarme che egli, quale Ministro dell'Interno ebbe a lanciare unitamente al Capo della Polizia Parisi nel marzo del 1992 prendeva spunto anche da alcune segnalazioni concernenti la Falange Armata ("*Siamo dentro l'allarme... ... ...Cioè, quando il Capo della Polizia mi ha parlato, mi ha fatto il quadro, ha messo dentro anche la Falange Armata... ....Sì, me ne hanno parlato... ... ...I termini non sono in grado di riferirglieli dettagliatamente, lo ritrovo, e in questo c'è la relazione, la prima relazione fatta al Parlamento alla Dia, che ho lasciato pochi giorni prima di andar via, c'è tutto il quadro abbastanza completo e se ricordo bene c'è proprio molto specificamente sulla Falange Armata*"), della quale, peraltro, ebbe a parlargli anche l'Ambasciatore Fulci ("*Sì, lui... Adesso ricordo che da parte dei Servizi c'era... Fu consegnato, io passai al Prefetto Parisi, dei documenti riguardanti... ... .Fulci in quel momento era responsabile del coordinamento dei Servizi interni ed esterni, e quindi era quello che teneva insieme le informative che venivano dai due... Quindi aveva un rapporto con il Ministro degli Interni... ... ...io ricordo che lui venne e mi dette delle carte che io trasferì, poca roba dal punto di vista quantitativo, che io trasferì immediatamente al Capo della Polizia perché le analizzasse*").

L'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato, esaminato il 15 giugno 2016, ha riferito che vi era il sospetto che la sigla "Falange Armata" potesse essere nata in ambienti istituzionali ("*"Falange Armata" era quella sigla di cui si*

pensava che potesse avere, in realtà, una fonte istituzionale;... ... ...P.M. Dott. DI MATTEO - Questa possibilità le è stata prospettata da...?; TESTE G. AMATO - E chi se lo ricorda? Se mi è venuto in mente ora, in qualche modo l'ho saputo... ... ...Non me lo ricordo, ma insomma, immagino che con il segretario generale del CESIS, una volta finito l'argomento automobili, di una cosa simile posso bene aver parlato, però non ho un ricordo specifico").

Infine, anche l'allora Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante, esaminato all'udienza del 18 dicembre 2015, ha riferito di avere avuto personalmente l'impressione che la Falange Armata fosse una "etichetta di servizio" utilizzata da soggetti diversi ("*Ma la mia impressione... Mi capitò perché ero anche tra i destinatari dei messaggi della Falange Armata. Io parlai come di un etichetta di servizio, cioè una sigla di cui si avvalevano soggetti diversi. Magari non so se comunicassero almeno tra loro, al fine di espletare minacce non so quanto serie francamente, però mi sembrava che non fossero le stesse persone ad utilizzare quella sigla, che la sigla fosse come una sigla di servizio insomma, utilizzata da soggetti diversi, appartenenti a settori diversi. Forse mi sembrò di dire anche in qualche occasione che poteva trattarsi anche di personaggi e personalità che appartenevano ai vecchi servizi di sicurezza prima del cambiamento*").

Tra i secondi, può ricordarsi, invece, la testimonianza di Nicolò Amato, il quale, esaminato all'udienza del 3 febbraio 2015, ha riferito, però, di non ricordare se all'epoca avesse avuto notizia di minacce della Falange Armata, non avendovi allora prestato particolare attenzione ("*Lei parla della Falange Armata?... ... ...Io l'ho detto prima, ho ricordo di questa sigla, ho ricordo di manifesti, volantini e minacce provenienti da questa organizzazione, ho saputo successivamente, perché mi sono rivolto all'Autorità Giudiziaria per avere informazioni più dettagliate, che un educatore del penitenziario era coinvolto in qualche modo, non so a che titolo, in questa... però devo dirle anche con molta*

sincerità che il mio ricordo è generico, perché fra Brigate Rosse e mafia, sinceramente, la Falange Armata non mi sono sentito di prenderla in grandissima considerazione. Ho saputo dopo, successivamente, da una sentenza di rinvio a giudizio che la Falange Armata aveva manifestato il proprio dubbio, il proprio compiacimento per la mia sostituzione e devo sire sinceramente, mi è dispiaciuto per la sostituzione, però mi ha fatto piacere che la Falange Armata se ne fosse compiaciuta; AVV. MILIO – Chiedo di mostrare due comunicati del 7 aprile '91 e del 12 aprile '91 contenenti minacce della Falange Armata all'indirizzo di Nicolò Amato; ... .TESTE AMATO – Sinceramente, le posso dire la verità? Non ne avevo ricordo.... ... ...Ma non è che volessi sottovalutarla oppure... perchè tutte le minacce vanno prese in considerazione e temute, giustamente, però non ne avevo ricordo. Immagino che me l'abbiamo fatta...").

34.6 LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Infine, ancora sul fenomeno della c.d. "Falange Armata", hanno riferito, altresì, alcuni dei collaboratori di Giustizia esaminati nel presente processo.

Innanzitutto, Filippo Malvagna ha fatto risalire al volere espresso da Salvatore Riina già tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 la decisione di rivendicare gli attentati mafiosi con la sigla della "Falange Armata".

In particolare, Malvagna, esaminato all'udienza del 27 giugno 2014, ha riferito di avere fatto parte del gruppo criminale Pulvirenti-Santapaola dal 1982 all'11 marzo 1994 allorché aveva iniziato la sua collaborazione con la Giustizia ("*Io ho fatto parte dell'organizzazione criminale Pulvirenti - Santapaola, dal 1982 al 1994, e per l'esattezza l'11 marzo del 1994, quando ebbi la mia... Iniziò la mia collaborazione con l'Autorità Giudiziaria*") e di avere, quindi, appreso che in occasione di una riunione della "Commissione Regionale" di "cosa nostra" tenutasi ad Enna tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 (v. dich. di Malvagna già riportate sopra nel Capitolo 2, paragrafo 2.1 della Parte Terza di questa

sentenza) Salvatore Riina aveva invitato i presenti a rivendicare da quel momento tutti gli attentati che si accingevano a compiere con la sigla della "Falange Armata" e ciò al fine di creare confusione riguardo alla matrice degli attentati stessi (v. dich. Malvagna: "*Sì, sì, direttamente il Salvatore Riina, come dicevo prima, siccome si doveva fare un po' di confusione, che non si doveva capire da dove provenisse tutto questo terremoto, disse di rivendicare qualsiasi cosa con una frase, la così detta... Dovevano essere rivendicate dicendo che chi metteva in atto queste cose faceva parte della Falange Armata. P. M. TARTAGLIA : - Questa fu quindi una richiesta di Salvatore Riina? Fu Salvatore Riina a proporre in quella sede di rivendicare gli attentati con la sigla Falange Armata? DICH. MALVAGNA : - Sì, sì, si dovevano fare queste cose e rivendicarle con questa sigla di Falange Armata*"), aggiungendo che sino ad allora né egli né Pulvirenti avevano mai sentito parlare di tale sigla ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Lei o suo zio Pulvirenti in quel momento, cioè nei primi mesi del 92, avevate mai sentito parlare della sigla Falange Armata? DICH. MALVAGNA : - No, io mai. P. M. TARTAGLIA : - Quindi era una sigla sconosciuta a lei e ai componenti della sua organizzazione criminale? DICH. MALVAGNA : - Che io sappia sì, era la prima volta che si sentiva dire*")

Malvagna, in proposito, ha ribadito che la finalità dell'ordine di Riina era, come detto, di confondere l'opinione pubblica, facendo credere che fosse tornato il terrorismo, così da fare pressione sulle istituzioni mettendole in cattiva luce per l'incapacità di fermare questi attacchi, come già riferito in precedenti dichiarazioni (quelle riportate a pag. 927 della sentenza sulla strage di Capaci in atti) in questa sede contestategli ("*P. M. TARTAGLIA : -..., l'utilizzo di questa sigla, lei ha detto finora utilizzata per confondere, per depistare, ma l'utilizzo di questa sigla aveva anche una finalità di destabilizzare, oltre che di depistare e confondere? ... DICH. MALVAGNA: - Ma lui mi disse che loro dovevano credere che fosse ritornato in atto tipo un gruppo terroristico e lui in tal senso*

che mi disse che è una strategia usata dai libanesi e dai colombiani quando sono stati attaccati nell'ambito della guerra che c'è stata, diciamo, con le istituzioni per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, poi... P. M. TARTAGLIA : - Perché questo sembrerebbe riferito alla finalità di confondere. Io le faccio questa contestazione più che altro per poi farle una domanda di precisazione. Nel corso del verbale che lei ha reso alla Procura della Repubblica di Caltanissetta il 20 febbraio 96, e che è - lo dico per le difese - depositato agli atti di questo dibattimento nella forma di richiamo testuale nella sentenza di Capaci che è agli atti, ma è un richiamo virgolettato, la pagina è 927 della sentenza di Capaci che riporta il virgolettato di questo verbale. Lei disse: il Pulvirenti mi disse che questa strategia poi doveva essere rivendicata con una parola, la così detta Falange Armata, perché la finalità di questa strategia era un po', diciamo, la destabilizzazione. Allora, non è un contrasto totale con la sua risposta, ma io le vorrei chiedere questa precisazione: lei quindi distingue destabilizzazione da confusione, da depistaggio? E se sì, che cosa voleva intendere e sulla base di quali elementi parlava di finalità di destabilizzazione? DICH. MALVAGNA : - Io ho detto destabilizzazione perché la finalità primaria era questa, destabilizzare l'Italia nel senso che bisognava spaventare l'opinione pubblica e la gente si doveva ribellare a queste cose in modo che le istituzioni avrebbero perso la faccia, questo era inteso come destabilizzazione e quello che mi è stato spiegato da Pulvirenti").

Malvagna, ancora, aggiunto di non sapere se la predetta sigla fosse stata indicata a Riina da qualcun altro ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei è in grado di dire se questa sigla proposta da Riina in quella riunione fosse stata indicata a Cosa Nostra o a Riina da qualcun altro? ..DICH. MALVAGNA : - No, non sono in grado di dirlo*") e di ignorare se prima della medesima riunione vi fossero stati contatti tra "cosa nostra" e soggetti estranei, ma di sapere, semmai, che dopo la riunione personaggi che dicevano di appartenere ai servizi segreti cercavano dei contatti

con "cosa nostra" e che, in particolare, dopo la strage Borsellino, tra l'agosto ed il settembre 1992, tale Scorciapino Michele, tramite un cugino imprenditore, aveva riferito che qualcuno delle istituzioni voleva un contatto con Santapaola o con Pulvirenti e che lo stesso Scorciapino e Salvatore Grazioso, capo del gruppo cui apparteneva il primo, avevano avuto contatti con questa persona, riferendo che apparteneva ai servizi segreti e che diceva di parlare per conto delle alte gerarchie ed aveva avanzato la proposta che se Santapaola e Pulvirenti si fossero consegnati avrebbero avuto dei vantaggi carcerari, quali evitare il carcere duro od ottenere gli arresti domiciliari ("*P. M. TARTAGLIA: - Lei sa se o in vista della riunione di Enna di cui stiamo parlando o comunque in vista di questo mutamento di strategia, Cosa Nostra consultò anche soggetti non affiliati a Cosa Nostra?... DICH. MALVAGNA : - Questo non lo so, io questo non lo so, so che poi successivamente ci sono stati dei contatti, personaggi che cercavano dei contatti, personaggi che dicevano di essere dei Servizi Segreti e cercavano dei contatti, ... , c'è stato questo avvicinamento dopo, poco tempo dopo la strage del dottor Borsellino, siamo tra agosto e settembre del 1992. Un nostro affiliato, un certo Scorciapino Michele, tramite un suo cugino imprenditore, venne a riferire che vi era una persona che faceva parte delle istituzioni che voleva avere un contatto o con Santapaola o con Pulvirenti. So che vi sono stati degli incontri tra questo Scorciapino Michele e tra Salvatore Grazioso, il quale Salvatore Grazioso era il capo gruppo nel gruppo dove era inserito Scorciapino Michele. P. M. TARTAGLIA : - Quindi Scorciapino e Grazioso hanno anche incontrato questa persona? DICH. MALVAGNA : - Che io sappia sì. ... Loro dicevano dei Servizi Segreti, adesso non so che qualifica avesse o che cosa rappresentasse. Questa persona quando loro la incontrarono gli ebbe a dire che se il Santapaola e il Pulvirenti si sarebbero consegnati alla Giustizia, vi era la possibilità di fargli evitare il carcere duro, di fargli alleviare condanne, condanne pesanti, e dopo poco tempo fargli ottenere gli arresti domiciliari,*

dicendo che questa proposta veniva direttamente da, diciamo, dalla gerarchia delle istituzioni, adesso io non gli so dire da chi proprio, lui dice parlava per conto dello Stato").

In ogni caso, successivamente, lo stesso Malvagna, in occasione di alcune minacce al Sindaco di Misterbianco Di Guardo, aveva incaricato un ragazzo di effettuare le telefonate minatorie al detto Sindaco a nome della Falange Armata, così come gli era stato richiesto ("*E io personalmente gli dissi a mio zio: allora io comincio, visto che c'ho la possibilità di far fare qualche telefonata al Sindaco di Misterbianco che si era adoperato a parlare e a fare manifestazioni contro l'organizzazione del Malpassoto in particolare, e anche contro diciamo l'organizzazione mafiosa. E così incaricai un ragazzo che faceva parte del mio gruppo a far fare delle telefonate di minaccia nel telefono dell'abitazione privata al Sindaco Di Guardo e queste telefonate venivano rivendicate con la frase che mi era stata detta, in ultimo veniva detto: siamo quelli della Falange Armata. … No, no, era stato deciso così, e così tutte le cose che venivano fatte inerenti a quel discorso, dovevano tutte essere rivendicate con quella frase*") ed anche il falso attentato alla Caserma dei Carabinieri di Catania, organizzato da un gruppo di Catania, era stato rivendicato con tale sigla ("... *Poi so che a Catania si sono adoperati a fare un falso attentato alla caserma dei Carabinieri mettendo tipo una autobomba, è stata rivendicata sia con quella frase Falange Armata e... ..., se ne era occupato il gruppo di Catania, adesso con quali canali non lo so*").

Malvagna, infine, ha detto di ignorare se anche l'omicidio Lizio fosse stato rivendicato a nome della Falange Armata ("*AVV. ROMITO: - .. l'omicidio Lizio di cui ha parlato prima è stato rivendicato con quella sigla Falange Armata?DICH. MALVAGNA : - Non lo so. AVV. ROMITO: - Le estorsioni alla Standa e ai magazzini Sigros sono stati rivendicati con la Falange Armata? DICH. MALVAGNA : - Non glielo so dire*").

Vi sono, poi, le dichiarazioni di un altro affiliato alle cosche catanesi, Maurizio Avola, esaminato all'udienza del 3 luglio 2014, il quale ha riferito, innanzitutto, appunto, di essere stato affiliato mafioso dal 1982 ed in "cosa nostra" catanese dal 1984, nella famiglia di Benedetto Santapaola, allora latitante e, quindi, sostituito dal vice e nipote Aldo Ercolano ("*P. M. DEL BENE : - Signor Avola, lei ha fatto parte dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra? DICH. AVOLA : - Come affiliato dall'82 e Cosa Nostra 84. ... Cosa Nostra catanese Santapaola Benedetto. ... P. M. DEL BENE : - Diretta in quel periodo da chi? DICH. AVOLA : - Da Aldo Ercolano. ... Perché Santapaola era latitante. ... e il vice era Aldo Ercolano, suo nipote*") e di avere, comunque, frequentato per un decennio il predetto latitante ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi aveva conosciuto il signor Santapaola, sebbene latitante? DICH. AVOLA : - L'ho frequentato per un decennio*").

Ebbene, Avola, riguardo alla Falange Armata, ha riferito che dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio Enzo Galea gli disse che tutto quello che avrebbero da quel momento commesso sarebbe stato rivendicato con la sigla "Falange Armata", in realtà inesistente, ma creata per depistare e fare pensare al terrorismo, aggiungendo di avere saputo che effettivamente i successivi attentati del 1993 erano stati rivendicati con tale sigla, così come da egli già riferito sin da un primo interrogatorio fattogli dalla DIGOS e, poi, ai P.M. Marino o Bertone ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei sa poi che ci sono stati gli attentati nel nord Italia, giusto? Nel 93. DICH. AVOLA : - Sì. P. M. DEL BENE : - Lei è a conoscenza, ha saputo se questi attentati erano rivendicati e se sì con quale sigla? DICH. AVOLA : - Girava la voce all'epoca, si diceva le Falangi Armate, però è stata tutta una bugia... ... ...Io ho avuto un interrogatorio con un dottore a Roma della Digos, non mi ricordo che era, del terrorismo, e mi ha detto: mi parli di sta Falange Armate. Ci dissi: guardi che le Falange Armate l'abbiamo inventate noi altri per rivendicare che stragi, ma le Falange Armate non*

esistono... ... ... Io mi ricordo di avere fatto questa dichiarazione... ... ...Se non sbaglio era il dottor Marino o dottor Bertone, non mi ricordo con precisione chi era.... ... .Gli ho detto: guardate che se succedono altre cose e rivendicano Falange Armate, le Falange Armate non esistono, è soltanto per depistare, per farmi capire... ... .Perché Cosa Nostra non rivendica... G / T: - Quindi è stato lei che ha detto questo. E allora mi ascolti un attimo, perché lei in quel periodo era detenuto, giusto? Perché lei ha detto che era già stato arrestato il 28 febbraio del 93, quindi era già... DICH. AVOLA : - Sì, però già si era stabilito che qualsiasi cosa succedeva insieme ai palermitani, ai catanesi o persone di altri gruppi di Cosa Nostra, rivendicare tutto Falange Armate... .... Prima, io lo sapevo prima, sì.... ... ... P. M. DEL BENE : - Benissimo, ci spieghi che cosa è questa sigla Falange Armata, chi l'aveva inventata, chi aveva avanzato questa proposta di rivendicare gli attentati con la sigla Falange Armata? DICH. AVOLA : - No, io questo non lo so, però penso che l'ha portato Eugenio Galea, però con precisione non lo so, io soltanto dice rivendichiamo tutto ciò che si fa da ora in poi Falange Armata, per buttare diciamo l'occhio sul terrorismo, sulle Brigate diciamo. G / T: - Da ora in poi quando? Quando gli viene detto? ... DICH. AVOLA : - Dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio...").

Avola, peraltro, ha aggiunto, altresì, che Enzo Santapaola, nipote di Nitto, era solito fare telefonate a nome della Falange Armata ("*AVV. MILIO : - ...lei ha parlato della Falange Armata, risponde al vero che era il nipote di Santapaola, Enzo Santapaola, ad avere il vizio, come lei lo ha già definito in altre sedi, di fare qualche telefonata a nome della Falange Armata? DICH. AVOLA : - Sì. ... Che non esiste, non c'è un gruppo che si chiama Falange Armata a Catania, non esiste proprio; G / T: - ... ... Lei è a conoscenza di qualche caso particolare in cui questo figlio di Santapaola, nipote ha detto o figlio?; ...DICH. AVOLA : - No, non mi ricordo, Presidente. ...AVV. MILIO : - Lei sa che la Falange Armata diramò un comunicato, dopo l'attentato a Costanzo e alla Strage di Firenze,*

dicendo che avrebbe colpito a Torino per la Festa della Repubblica? DICH. AVOLA : - No, non so niente ... Già ero in carcere però. AVV. MILIO : - Sa di un comunicato della Falange Armata nel quale si diceva che avrebbe colpito anche a Pisa al concerto di Bob Dylan? DICH. AVOLA : - Ho detto che non esiste e basta...").

Anche un terzo affiliato alle cosche catanesi ha reso dichiarazioni riguardo alla Falange Armata.

Giuseppe Di Giacomo, esaminato alle udienze del 26 gennaio, 9, 10 e 23 febbraio 2017 in qualità di imputato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p., ha riferito, innanzitutto, di avere fatto parte della "famiglia" mafiosa dei Laudani di Catania sin dall'inizio degli anni 80 ("*P. M. TERESI : - ... Lei ha militato in famiglie mafiose siciliane?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì... ... ...Sì, ho militato nella famiglia mafiosa dei Laudani, che è parte integrante del sodalizio di Catania e provincia, legata alla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Cosa Nostra.... ... ...Dagli inizi degli anni ottanta, ero poco più che adolescente e sono stato affiliato a questa famiglia mafiosa. Di lì poi c'è stata tutta una escalation che mi ha visto purtroppo protagonista in modo negativo.... ... ...Sì, sono stato sottoposto a questa affiliazione nel clan Laudani prestando un giuramento di non poter mai tradire questa famiglia perché previa la morte. Non potevo più diciamo rivedere la mia posizione dal momento che ho prestato questo giuramento e dovevo essere fedele a tutti questi precetti mafiosi... ... .Sì, avvenne nel 1981... ... .A me mi convocò tutta la famiglia Laudani, il padre Gaetano Laudani, che mi è stato da padrino, e tutti i fratelli. Praticamente mi invitarono a essere fedele, a prestare giuramento di non... ....avvenne nella masseria del patriarca diciamo, in provincia di Catania, Tre Mestieri Etneo, San Giovanni La Punta*"), "famiglia" mafiosa che faceva capo a Santapaola ("*P. M. TERESI : - ... il clan Laudani aveva... All'interno di Cosa Nostra faceva riferimento ad una organizzazione o comunque ad un gruppo*

sovra ordinato provinciale?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì.... ... .Era la famiglia Santapaola... ... ...Della famiglia Santapaola, ma allora era tutto un sodalizio, compreso Alfio Ferlito, prima che avvenne questa scissione diciamo, no?... ... .Erano tutti messi insieme, Pillera, Santapaola, Ferlito, che poi venne assassinato alla circonvallazione di Palermo, perché questo avvenne all'interno dello stesso sodalizio Santapaola una scissione.... ....Sì, da un lato avvenne che, come le dicevo, Alfio Ferlito capeggiava il sodalizio prima ancora che venisse assassinato, per cui c'era Salvatore Pillera, i fratelli Sciuto. E la famiglia dei Laudani ancora giocava un ruolo ambiguo, perché non voleva schierarsi né con Nitto Santapaola, né tanto meno con Turi Pillera. Finché ci sono stati poi alcuni fatti, diciamo, che vide anche il malpassotu, certo Pulvirenti, che Sebastiano Laudani voleva assassinare. Ci fu il diniego di Nitto Santapaola e allora loro transitarono diciamo a tutti gli effetti con il Turi Pillera. Diciamo che sono quasi fuoriusciti in quell'epoca dall'orbita Santapaola per transitare a tutti gli effetti con Turi Cachidi, detto Pillera.... ... ...O meglio, Salvatore Pillera detto...").

Indi, Di Giacomo, riguardo alla "Falange Armata", ha riferito che Santo Mazzei, allorché ebbe a raccontargli di quel proiettile inesploso che aveva personalmente lasciato a Firenze nel giardino dei Boboli ("*Perché me lo disse espressamente a me, prima che fosse tratto in arresto, Santo Mazzei e mi disse espressamente: Pippuzzo, senza nessuna remora.... ... ...Diciamo contro sta batteria di sbirri nessun rispetto... ... .contro sta maniata di sbirri, Pippuzzo, dice nessuna pietà, dice iemo avanti. Tra le altre cose, prima ancora che fu messo a segno, diciamo, gli attacchi di Roma, Milano, Firenze, lo stesso Mazzei ai Boboli fece reperire diciamo una cosa non esplosa, non mi ricordo se era una cosa di un cannone, un proiettile non esploso come atto intimidatorio. Iniziò ancora prima del Mazzei, che fosse tratto in arresto e vi partecipava a tutti gli effetti se non fosse stato tratto in arresto, perché lui poi durante i contatti carcerari, ci*

scambiavamo sempre le idee; P. M. TERESI : - ...E anche questo episodio dei Boboli, quindi siamo a Firenze, rientrava in quella stessa strategia, in quella stessa logica?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Certo, ebbe inizio lì, non capirono diciamo... Perché la rivendicazione che fu fatta, fu fatta dal Mazzei, fu come per dire questo è l'inizio di quello che poi si verificò a seguire"), gli disse di avere rivendicato quel fatto utilizzando la sigla di una "falange" ("*P. M. TERESI : - E ricorda come fu fatta questa rivendicazione da Mazzei?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Ora nei termini precisi... Però chiamarono attraverso una sigla che adottarono e che diciamo prevedeva tutta una serie di situazioni perché si allentasse la morsa di questo trattamento carcerario nei confronti dei mafiosi... ... .Lui usò l'espressione come di una falange, che poi tra le altre cose era questa qua una, diciamo, frangia di estremisti, un estremo del catanese, no?... ....Del tifo calcistico a Catania, c'è una falange... Falange d'assalto, qualcosa del genere... ... ...Adesso non mi ricordo testualmente come è che fu l'espressione esatta. Sì, però ha qualche assonanza con questo termine che le dicevo*") con una telefonata ("*P. M. TERESI : - .... lei ricorda se Mazzei le disse come materialmente aveva rivendicato la vicenda dei Boboli?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, attraverso l'uso di telefonate... ... .Fu in ordine temporale l'estate del 92, perché diciamo che Mazzei viene tratto in arresto nel novembre 92, se ricordo bene, sostanzialmente prima ancora che arrestassero Santo Mazzei*").

Tale dichiarazione è stata ribadita da Di Giacomo anche in sede di controesame, allorché gli è stato contestato di non avere precedentemente riferito di quella rivendicazione, spiegando di essersene ricordato successivamente per l'assonanza della sigla utilizzata da Mazzei con un gruppo di ultras catanesi ("*AVV. MILIO : - ....Lei poi ha riferito che Santo Mazzei, in relazione alla collocazione del proiettile al giardino di Boboli, le parlò di una rivendicazione a nome di una tale Falange, lei ha parlato di una Falange, del termine Falange.*

In realtà...;... ... ...DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, questo infatti diciamo che sono tutti concatenanti, perché in quella fase avvenne, poco prima dell'omicidio dell'Ispettore Lizio, a seguire ci fu l'attentato a Mazara del Vallo del Commissario Germanà. Conseguentemente poi l'attentato alla caserma di Gravina, tra cui prima ancora che arrestassero a Mazzei, come ha appena detto lei, ci fu questo attentato, che è comunque frutto di quella strategia messa in atto; AVV. MILIO : - Sì, ma la domanda era, gliela ripeto, se... ... .Se Mazzei le parlò di una tale Falange o meno, per rivendicare questo attentato; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, sì, espressamente che rivendicò, subito dopo avere fatto rinvenire questo proiettile inesploso. Era frutto... Diciamo l'inizio di quello che poi si rilevavano a seguire le auto bombe; AVV. MILIO : - E lo rivendicò a nome di questa Falange, di questa sigla?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, aveva qualche assonanza con questo termine; AVV. MILIO : - Sì, perché lei, sentito dal Pubblico Ministero di Palermo, pagina 16, la domanda è... ... . 11 marzo 2016: senta, ma quando lei parla con Santo Mazzei, in particolare di Boboli, e comunque delle attività delegate a Santo Mazzei, Santo Mazzei le ha parlato di una sigla da utilizzare per rivendicare queste cose, e in particolare Boboli? E lei dice: no, lui nello specifico non me lo disse, però mi parlò di tutte queste situazioni; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, mi parlò, mi parlò che... Mi è venuto in mente questa assonanza con questa rivendicazione di Falange.... ....Sa perché io mi sono ricordato? Mi scusi Avvocato, perché io questo qua ho fatto mente locale e questa una (PAROLE INCOMPRENSIBILI) è una falange anche del tifo estremo che noi abbiamo a Catania, no? Per questo mi è venuto in mente e ho fatto... C'è una Falange d'assalto, qualcosa del genere, mi è venuto a mente e poi questo durante che ho fatto questa mente locale con me stesso.... ... .non mi ricordavo bene. Sì, effettivamente mi ricordo la domanda che mi è stata posta, ma effettivamente poi, le sto dicendo Avvocato, io ho il mio Avvocato e ho

fatto mente locale e ho ricordato quello che ho dichiarato adesso, nella sede in cui sono stato escusso").

Nulla, invece, hanno mai saputo della richiesta di Riina di rivendicare gli attentati con la sigla della Falange Armata né Giovanni Brusca né Antonino Giuffrè.

Il primo, invero, ha riferito di non essere a conoscenza di rivendicazioni di attentati posti in essere da "cosa nostra" ad eccezione di quella che fu fatta dopo l'episodio del Giardino dei Boboli a Firenze di cui ebbe a parlargli lo stesso Santo Mazzei ("*No, non ne so nulla. L'unica rivendicazione che so, quando Santo Mazzei andò a posizionare un proiettile di artiglieria al Giardino dei Boboli.... ... .Dunque, dopo la strage di via D'Amelio, del dottor Borsellino, erano cominciati... erano stati presi i detenuti dei vari carceri e portati a Pianosa, in particolar modo a Pianosa e Asinara, è cominciato... non è il 41 bis, ma sono cominciati i maltrattamenti e arrivavano notizie dai carceri queste situazioni. Quindi come primo impatto in quel momento storico interessava fermare i maltrattamenti ed eravamo disposti alla qualunque pur di metterci davanti al carcere e uccidere la prima guardia che usciva pur di rivendicare questo fatto. Allora, parlando con Mazzei, con riferimento alla valutazione di Bellini e tutta un'altra serie di circostanze, Mazzei fu partecipe a questi discorsi. Mazzei poi aveva problemi per i fatti suoi e partì per il Nord Italia. Lui sapeva dove noi abitavamo con.... ....Santo Mazzei, uomo d'onore fatto nel mese di luglio del '92 della famiglia di Catania... ... ...Alla presenza mia, di Leoluca Bagarella e di Gioè Antonino... ... .Prima era un criminale comune... ... ...Parte Mazzei, a un dato punto rientra di questo... ritorna da questo viaggio che si era fatto al nord, lui sapeva che noi abitavamo... io, Bagarella, che era base di appuntamenti di nostri che in quel momento noi sfruttavamo la casa di Gaetano San Giorgi a Santa Flavia, bussa alla porta, entra tutto agitato "Accendi, accendi il televisore". Siccome, chi lo conosce, parla che non si*

capisce bene se non scandisce bene le parole, prima di capirlo abbiamo dovuto impiegare un pochettino, perché era un po' agitato. Quindi accendiamo 'sto televisore, perché pensava che lui dal TG1, TG2, TG3 avrebbe dovuto dare questa notizia che aveva posizionato questo proiettile di artiglieria, e aveva fatto una telefonata di rivendicazione, ma con specifico ai maltrattamenti di Pianosa e l'Asinara e che aveva fatto questo telefonata per dire: "Se non la finite facciamo saltare tutto". Questo è quello che diceva. Non mi ha detto le parole, ma non ha usato ne falange armata e nient'altro, con riferimento ai maltrattamenti di Pianosa e l'Asinara, questo era il succo"), aggiungendo, comunque, di non avere neppure mai commentato con altri le notizie di stampa sulle rivendicazioni della Falange Armata ("*Guardi, almeno per me, io ho incontrato Bagarella quando venivano fuori questi atti, non ci fu mai oggetto di contestazione perché li ritenevamo superflui, qualcuno che magari si stava passando il tempo, non è stato mai oggetto di discussione tra me e Bagarella e con nessuno... ....Conoscevamo, li vedevamo, pensavamo che qualcuno si levasse il capriccio, qualcuno che voleva depistare, qualcuno si voleva infilare nel mezzo, almeno io non so, Bagarella non ha detto niente, quindi... Non mi sono mai posto il problema, perché all'interno di Cosa Nostra mai avevo sentito una cosa del genere, quindi non so che dirle*").

Il secondo, Giuffrè, a sua volta, ha riferito che in occasione della riunione del dicembre 1991 cui anch'egli aveva partecipato non si parlò di rivendicare gli omicidi a nome della Falange Armata ("*P. M. TARTAGLIA: - Per quanto riguarda le riunioni alle quali lei ha partecipato personalmente, lei ricorda se in queste riunioni, quando si parlò dell'eliminazione di Lima e delle successive attività in programma, fu avanzata da qualcuno la proposta di rivendicare queste azioni con la sigla della Falange Armata?; DICH. GIUFFRE': - Completamente no*").

E' bene precisare subito, però, che non sembra che la riunione della "Commissione" di "cosa nostra" di cui parla Giuffré sia la stessa di Enna (della "commissione regionale") di cui parla, invece, Malvagna (v. sopra) e ciò a prescindere dalla considerazione che la fonte del Malvagna è doppiamente indiretta, dal momento che quest'ultimo riferisce ciò che ebbe a raccontargli Pulvirenti, il quale, a sua volta, però, non era stato presente, ma era stato informato da Santapaola e, dunque, non potrebbe neppure escludersi che della decisione di rivendicare gli attentati con la sigla della Falange Armata Riina abbia parlato, in occasione dell'incontro a Enna, direttamente col solo Santapaola (come detto, fonte del Pulvirenti).

Ugualmente, nulla hanno saputo riferire riguardo alla Falange Armata Paolo Bellini, il quale, in particolare, ha dichiarato di averne sentito parlare soltanto sulla stampa, non ricordando se ne avesse parlato con Gioè (*" P.M. DR. TARTAGLIA – Signor Bellini, Lei ha mai sentito parlare della sigla Falange Armata? TESTE BELLINI – Ma come no, chi non l'ha letto sui giornali almeno una volta, penso anche i bambini dell'asilo oramai. Io non faccio parte della Falange Armata se vuol saperlo. P.M. DR. TARTAGLIA – Ha mai affrontato il discorso relativo a questa sigla in occasione dei suoi incontri con Gioè? TESTE BELLINI – Non mi ricordo.*") e ignorando, comunque, se tale organizzazione sia effettivamente esistente ("*P.M. DR. TARTAGLIA – Sulla base delle sue conoscenze, che come abbiamo visto in questa udienza sono stratificate e variegate, ha mai saputo se questa sigla corrispondesse effettivamente a un'organizzazione esistente, effettivamente esistente e operante? TESTE BELLINI – Io le ripeto, non ho mai fatto o partecipato, non lo so, magari esiste, esiste.*") e Consolato Villani, il quale, a sua volta, ha dichiarato, appunto, di non avere mai sentito parlare della Falange Armata ("*G / T : - ... Ha sentito mai parlare della Falange Armata nell'ambito dell'ndrangheta, dei suoi...; DICH. CONSOLATO VILLANI : - No, no*").

Vi sono, però, poi, le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, il quale, raccontando quanto a sua conoscenza in ordine agli attentati eseguiti nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 in contemporanea a Roma e Milano, ha riferito anche che Fifetto Cannella ebbe in quella occasione a dargli cinque lettere di rivendicazione degli attentati, da spedire da Milano e da Roma alla stampa, di cui egli non conosceva il contenuto ("*..avviene che inizia... viene affidato il progetto di triplice attentati, due da realizzarsi a Roma, uno a Milano. Quindi noi come gruppo, mandamento di Brancaccio, ci attiviamo a Palermo per i preparativi, per l'esplosivo, macinatura e quant'altro, quindi quando noi siamo pronti per trasferirci su Roma e a Milano, sono stato contattato da Fifetto Cannella, di cui mi dà una rivista e mi comunica che all'interno ci sono delle lettere. Queste lettere devono essere imbucate il giorno prima o la sera prima, prima che avvenissero gli attentati. Siccome le lettere erano cinque, gli dissi: "Come mi devo regolarizzare per imbucarle visto che si devono imbucare sia da Roma e sia da Milano", mi dice: "Vedi tu come meglio fare", quindi o tre da Roma, due da Milano oppure tre da Milano e due da Roma... ... ...Quindi chiudo questa rivista, credo la stessa sera oppure l'indomani mattina, ma credo che me ne sono liberato subito, sono andato a cercare il Lo Nigro, perché già aveva preparato... avevamo tutto preparato di mettere nelle spedizioni, perché avevamo fatto due spedizioni, la spedizione che andava a Roma, la spedizione che andava a Milano. Quindi gli ho detto che all'interno ci sono delle lettere e fare come meglio credo, oltre a metterli nei colli che andavano destinazione Milano e due da Roma o viceversa. Perché ha fatto due viaggi, diciamo, il Carra, uno per Roma e uno per Milano. Quindi possiamo dire, per rispondere alla sua domanda, che quando mi sono state consegnate le lettere sono stati già subito messi in partenza per... diciamo, assieme a tutto l'esplosivo, se così possiamo dire... ... ...Quindi queste lettere si trovano nei colli, quando noi arriviamo su Roma troviamo quelli che erano stati inseriti nei colli che... stiamo*

parlando dell'esplosivo su Roma... ... .Quindi queste lettere si dovevano spedire il giorno o la sera prima che avvenisse l'attentato. Cosa che noi poi effettivamente abbiamo fatto, sia noi come gruppo operativo su Roma, sia quelli come operativi... ... ...Come Roma le ha imbucate il Lo Nigro, come Roma di cui io sono partecipe. Su Milano sono stati incaricati il gruppo che operava su Milano di imbucarli il giorno prima o la sera prima, adesso non ricordo... ... ...; P.M. DR. DI MATTEO – Senta, risulta dalle sentenze definitive che già sono state acquisite che effettivamente sono state, come Lei ha detto, imbucate prima dell'esplosione, degli attentati, da Roma e da Milano, delle lettere che sono state ricevute dalle redazione del Messaggero e del Corriere della Sera. Risulta dalla sentenza definitiva che queste lettere avevano il seguente contenuto identico, "Tutto quello che è accaduto è soltanto il prologo, dopo queste ultime bombe informiamo la Nazione che le prossime avvenire andranno collocate soltanto di giorno ed in luoghi pubblici, poiché saranno esclusivamente alla ricerca di vite umane. Post scriptum: garantiamo che saranno centinaia", con la rivendicazione di Falange Armata; ... .I.R.C. SPATUZZA – No, le buste sono all'interno di una rivista. Io quando le ho aperte per vederle, di cui gli dissi a Cannella: "Ma come sono combinate?" quello che ho detto poc'anzi. L'ho vista l'intestazione che qualcuna era intestata a testate giornalistiche, ma le buste erano chiuse, tra l'altro anche credo affrancate. Quindi non so il contenuto... ....Le direttive arrivano direttamente da Giuseppe Graviano, quindi non direttamente a me, ma al gruppo che... il cosiddetto gruppo di fuoco, quindi siamo io, Giuliano, il Lo Nigro. Quindi ci attiviamo noi per quanto riguarda l'esplosivo, tutta una serie di situazioni che cominciamo a coordinare. Si doveva fare un incontro direttamente con Giuseppe Graviano per mettere... cioè un incontro preliminare a quello che poi fossero stati gli attentati. L'incontro purtroppo... purtroppo diciamo, non avvenne, quindi come gruppo Brancaccio ci siamo un po' coordinati con tutto il resto del gruppo. Quindi

eravamo in questa riunione, io, Cosimo Lo Nigro, Giuliano, i fratelli Tutino, Vittorio e Marcello, di cui Giovanni Formoso, un uomo della famiglia di Misilmeri. Quindi abbiamo un po' pianificato tutto di cui già era stato tutto concordato, anche il giorno dell'attentato. Quindi noi partiamo da Palermo già con tutte le date delle spedizioni, anche il giorno che doveva avvenire l'attentato, il triplice attentato; P.M. DR. DI MATTEO – Mi scusi, a questo proposito, forse mi sono distratto un attimo, era stata stabilita, intanto, la contemporaneità dei tre attentati o no?; I.R.C. SPATUZZA – Sì, addirittura anche il giorno dell'attentato.... ... .L'ora intorno alla mezzanotte, undici e mezza che siano. Era già stato tutto preordinato... ... .Quindi quando questo gruppetto decide un po' coloro che dovevano andare a Milano e coloro che dovevano andare a Roma, quindi su Roma, diciamo che dovevamo operare io, il Giuliano e il Cosimo Lo Nigro, con la base logistica dello Scarano su Roma. Su Milano doveva operare i fratelli Tutino, Vittorio e Marcello, con la base logistica offerta dal Giovanni Formoso. Io e Giuliano siamo partiti da Palermo direzione Roma. Quindi arrivando su Roma andiamo a cercare noi lo Scarano, gli comunichiamo che siamo lì per fare dei lavori, quindi di lì poi arriverà il carico che era stato messo per la spedizione di Roma. Quindi avevamo trovato noi una base logistica, un magazzino in via Ostiense per scaricare l'esplosivo. Abbiamo scaricato tutto e Carra poi va a Palermo a prendere l'altro esplosivo per portarlo su Milano. Quando siamo arrivati su Roma un parlando con lo Scarano, noi avevamo un po'... li ho avvertiti, qualcuno era stato già anche prescelto a monte, di cui c'è una trasferta romana di un giorno, io assieme a Cosimo Lo Nigro per cercare obiettivi su Roma. Quindi dallo Scarano apprendo che nei pressi dove questi due obiettivi erano prescelti c'era una festa... che poi successivamente ho saputo che era la festa dei (inc.) o qualche cosa del genere. Quindi questa cosa un po' ci ha allarmato a noi, siccome noi ci dovevamo recare a Milano, assieme a Giuliano, praticamente a rubare la macchina che

doveva servire per l'attentato su Milano. Quindi siamo partiti in treno da Roma, io e Giuliano, per andare a Milano, arrivati a Milano troviamo lì il Filippo e Marcello Tutino ad attenderci alla stazione. Quindi siamo andati nel punto di incontro con il Cosimo Lo Nigro. Questo incontro avvenne a Piazza Duomo, quindi da Piazza Duomo ci siamo spostati nella casa del Formoso e lì un po' abbiamo fatto... cercare di capire e spiegare che l'attentato di cui già era stato programmato non poteva realizzarsi, perché su Roma c'era questo problema. Lì decidiamo di posticipare l'attentato, di cui c'è stato qualche malumore da qualcuno, comunque alla fine abbiamo deciso noi di posticipare, adesso non ricordo quanti giorni dopo di quello che già era stato a monte preventivato a Palermo... ... ...Posticipati, parliamo di giorni, non ho un orientamento preciso... ... .intorno alla settimana, però non so se sono due, tre, quattro giorni, questo non lo so, però sono stati posticipati in base alla data che era già stata decisa a Palermo... ... .Come Milano io non ho una conoscenza diretta perché ci sono andato solo per rubare la macchina. Su Roma c'è una trasferta con Lo Nigro parecchie settimane prima, quindi non... però di come si muoveva Cosimo adesso non so se gli erano stati dati delle indicazioni dirette. L'unica cosa che ricordo mentre passavamo da una strada accanto al fiume, abbiamo visto la casa quella di Dante Alighieri, una cosa del genere, che io gli dissi: "Ma questa è una cosa anche buona per demolirla", perdonatemi il termine purtroppo. Di cui è stata scartata a monte perché mi sembra che c'era una telecamera in questo sito. Adesso io non so se a monte gli era stata data qualche indicazione a Cosimo Lo Nigro, però in linea di massima posso dire che gli obiettivi li abbiamo scelti noi... ... ...non so se a monte gli era stata data qualche indicazione a Cosimo Lo Nigro, però posso dire in linea di massima che noi ci muovevamo liberamente nel cercare di trovare obiettivi, di cui fare danno... ... ...Abbiamo girato parecchio tempo su Roma in quella trasferta di un giorno, quindi possiamo dire che l'abbiamo scelti sia io che Cosimo Lo Nigro..

... ...abbiamo fatto un vasto giro, però quello che mi guidava era il Cosimo Lo Nigro, non ero io che... perché tra l'altro non la conoscevo. Però lui dava la sensazione di essere più conoscente del territorio, se così possiamo dire").

Infine, devono ricordarsi le dichiarazioni di Tullio Cannella, esaminato alle udienze del 12 dicembre 2014 e 8 gennaio 2015 in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., del quale è incontestatamente comprovata la frequentazione con Leoluca Bagarella a seguito delle risultanze che hanno condotto all'arresto di quest'ultimo.

Cannella ha raccontato che alla fine di luglio del 1993 ebbe ad apprendere dalla televisione degli attentati di Firenze e Milano ("*Sì, sì, mi ricordo che... Credo che siamo intorno alla fine del luglio del 93, adesso non mi vorrei sbagliare, ma eventualmente ci sono le mie dichiarazioni alle quali faccio riferimento, qualora dovessi essere impreciso, ci dovrebbe essere imprecisione in quello che dico. Dunque, io... Sì, intorno alla fine del 93 vi fu un attentato. Noi avevamo anche la televisione, perché all'ingresso del residence avevamo chiaramente la reception, no? E quindi là vi era la televisione e quindi ascoltavamo anche le notizie del telegiornale. E sì, fu data questa notizia di un attentato che si era... Adesso non mi ricordo quale, se era quello di Via Palestro a Milano, insomma adesso non mi ricordo bene. Dunque, sì, sì, e quindi avevamo queste notizie, le ascoltavamo, le sentivamo... .. .. No, luglio 93... .. .. Fine luglio, sì, fine luglio 93, chiedo scusa*") e di averne subito dopo parlato con Bagarella, che si stava recando al mare, il quale fece un battuta dicendo che sicuramente gli attentati erano opera dei terroristi della Falange Armata ("*Sì, mi ricordo... No, il signor Bagarella si stava facendo una passeggiata, stava andando al mare, comunque abbiamo parlato un po', mi fece una battuta, così, insomma, dice: vedi tutti sti attentati che stanno succedendo qua in Italia, secondo me, dice, sono i terroristi, probabilmente sono... Saranno quelli della Falange Armata, dice, una cosa del genere, dice quindi sono questi attentati terroristici.... ... ..me l'ha detto in*

maniera insomma sarcastica, me l'ha detto in maniera... Non nel senso che me lo voleva confermare, come dire sai effettivamente... Era stata una battuta come dire queste cose glieli imputeranno, gliele accolleranno all'eversione, all'eversione insomma nera, all'eversione rossa, quella che sia"), della quale, però, la televisione, in quella occasione, non aveva parlato ("*No, riferimento io in televisione non ne sentii, completamente, perché... No, io il riferimento proprio di Falange Armata o di eversione terroristica, questo l'ho sentito e me l'ha detto Bagarella insomma...; G / T: - Quindi è certo, ricorda esattamente che glielo disse Bagarella, Bagarella parlò di Falange Armata e lei non ne aveva sentito parlare precedentemente?; DICH. CANNELLA : - No, no, al cento per cento, sono sicuro al cento per cento Presidente*").

In sede di controesame, quindi, Cannella ha ribadito Bagarella ebbe a fargli la battuta sulla Falange Armata nel luglio 1993, pur non escludendo che, come dichiarato in altra occasione, Bagarella possa, poi, avere reiterato il commento anche nel 1994 ("*AVV. MILIO : - Allora, dunque, lei rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, ha collocato nel luglio 93 questa esternazione di Bagarella sulla Falange Armata e sulle Brigate Rosse e le Brigate Nere... ... ...Ecco, io le devo ricordare che il 29 maggio 97, è un verbale di due pagine, e allora lei dice: mi presento spontaneamente all'ufficio in quanto devo fare alcune precisazioni in ordine alle dichiarazioni che ho reso nel mio interrogatorio di ieri, 28 maggio 97. In particolare questa notte mi trovavo per ragioni di preoccupazione per la mia incolumità personale che ho esplicitato, in uno stato emotivo particolare e ho ripensato a lungo alle dichiarazioni che ho reso e che a mio avviso mi espongono particolarmente. Ripensando a quello che ho detto, devo precisare che la maggior parte dei discorsi che il Bagarella mi fece in riferimento alla Falange Armata, solo nel 94 e non del 93 come ieri ho affermato. Infatti nell'estate 93, il Bagarella si limitò, in occasione di una edizione straordinaria del telegiornale che trattava di uno degli attentati, forse*

l'ultimo verificatosi in Italia in quel periodo, a commentare sorridendo ironicamente con una frase del genere: ora voglio vedere chi cercano. Ma non fece in quell'occasione alcun riferimento alla Falange Armata. Il discorso della Falange Armata nei termini che ho riferito - che sono quelli che ha riferito anche qua - mi venne fatto dal Bagarella nel 94 e in particolare dopo che si era accantonato momentaneamente il progetto di Sicilia Libera; DICH. CANNELLA : - Probabilmente potrà darsi che sia stato così, certo nel 93 lui era al Villaggio Euro Mare in quel periodo di luglio, da maggio ad agosto stiede, fu ospite nel Villaggio Euro Mare. Quale battute me le fece nel luglio del 93. Probabilmente può darsi che poi nel 94 me le ha ribadito o che io poi ho precisato che me le ha fatte nel 94, comunque in ogni caso mi ha fatto questo riferimento alla Falange Armata sempre relativamente agli attentati che c'erano stati. Poi se adesso poi ho fatto un po' di confusione sulla data di quando me l'ha detto, comunque sostanzialmente la verità è che me l'ha detto questo").

34.7 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA FALANGE ARMATA

Iniziando dal primo profilo rilevante con riferimento al fenomeno della Falange Armata, quello dell'utilizzazione di tale sigla, da parte di "cosa nostra", in funzione di rafforzamento della minaccia al Governo della Repubblica, va osservato, innanzitutto, che non v'è alcun riscontro diretto riguardo alla dichiarazione del collaboratore di Giustizia Filippo Malvagna sul fatto che lo stesso Salvatore Riina, in occasione di una riunione della "commissione regionale" di "cosa nostra" ebbe ad ordinare di rivendicare tutti gli attentati che l'organizzazione si accingeva a compiere con la sigla della "Falange Armata".

Nessun altro collaboratore è stato in grado di raccontare ciò di cui si parlò in quella medesima riunione cui si è riferito il Malvagna e deve, per contro, escludersi, in ogni caso, che un'analoga indicazione possa essere stata data da

Riina in sede di "commissione provinciale" di Palermo, poiché di essa nulla hanno saputo due degli abituali partecipanti dell'epoca, Giovanni Brusca e Antonino Giuffré.

Ma, quale che fosse la fonte (Riina in quell'occasione o altri) della decisione di rivendicare gli attentati con la sigla della Falange Armata, è riscontrato, in ogni caso, anche per effetto delle dichiarazioni convergenti di Maurizio Avola, che effettivamente, da un certo momento, dopo la strage di Capaci, le cosche catanesi iniziarono ad utilizzare quella sigla per minacciare o rivendicare attentati.

Ed in proposito, va ricordato che in occasione dell'esame, all'udienza del 24 settembre 2015, del teste Ernesto Cusimano, sostituto commissario presso il Centro Operativo D.I.A. di Palermo, sull'accordo delle parti, è stata acquisita anche una informativa con relativi allegati redatta dalla D.I.A. Centro Operativo di Caltanissetta il 20 maggio 2011 sulla scorta di accertamenti effettuati dal predetto teste unitamente al Luogotenente Rosario Merenda.

Ebbene, in tale informativa si dà conto, tra l'altro, della notizia dell'Agenzia Ansa del 9 giugno 1992 riportante lo stralcio di una telefonata anonima da parte di un uomo con accento catanese (si sottolinea perché la difesa degli imputati Subranni e Mori si è molto soffermata, in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018, su altre rivendicazioni fatte da un soggetto con accento tedesco – peraltro verosimilmente contraffatto – utilizzate per smentire i collaboranti, ma ha del tutto tralasciato la telefonata di rivendicazione in questione) che, rifacendosi a quanto era stato chiesto ed ottenuto dalla Falange Armata, pur senza indicare la propria appartenenza, contestava l'inasprimento del regime carcerario deciso dal Governo appena il giorno precedente ("*Quelli della Falange Armata, i politici, hanno ottenuto quello che volevano, noi no... ... ...certe cose non sono state rispettate per ciò noi non rispetteremo più i loro interessi*").

V'è, poi, il riscontro che si ricava dal fatto che vi fu effettivamente la rivendicazione della collocazione del proiettile inesploso nel Giardino dei Boboli a Firenze da parte del catanese Santo Mazzei, così come riferito tanto da Giuseppe Di Giacomo, quanto, soprattutto, da Giovanni Brusca che ne ebbe pressoché immediata notizia dallo stesso Mazzei.

Ma v'è, poi, la prova certa che, quanto meno per le stragi di Milano e Roma del 27-28 luglio 1993, "cosa nostra" ha utilizzato la sigla della "Falange Armata" per rivendicare quegli attentati.

Di ciò ha riferito il collaboratore di Giustizia Gaspare Spatuzza che, su incarico di Fifetto Cannella, il quale a sua volta era stato incaricato da Giuseppe Graviano, ebbe a ricevere le lettere di rivendicazione da spedire la sera prima di quegli attentati ed ebbe personalmente ad occuparsi della detta spedizione a Roma ed a incaricare a sua volta Lo Nigro per la spedizione da effettuarsi a Milano in contemporanea.

Ebbene, come risulta dalla contestazione effettuata dal P.M. in sede di esame dello Spatuzza ("*Senta, risulta dalle sentenze definitive che già sono state acquisite che effettivamente sono state, come Lei ha detto, imbucate prima dell'esplosione, degli attentati, da Roma e da Milano, delle lettere che sono state ricevute dalle redazione del Messaggero e del Corriere della Sera. Risulta dalla sentenza definitiva che queste lettere avevano il seguente contenuto identico, "Tutto quello che è accaduto è soltanto il prologo, dopo queste ultime bombe informiamo la Nazione che le prossime avvenire andranno collocate soltanto di giorno ed in luoghi pubblici, poiché saranno esclusivamente alla ricerca di vite umane. Post scriptum: garantiamo che saranno centinaia", con la rivendicazione di Falange Armata..*"), è stato effettivamente riscontrato l'invio delle lettere di rivendicazione degli attentati (v. anche sentenza della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998 in atti, dalla quale risulta che al quotidiano Il Messaggero di Roma giunse una lettera imbucata a Roma tra le ore

20 del 27 luglio e le ore 7 del 28 luglio 1993 ed al Corriere della Sera di Milano giunse un'altra lettera imbucata a Milano Nord nella serata del 27 luglio ovvero nella mattinata del 28 luglio 1993), fatto assolutamente inusuale nell'ordinario operare dell'associazione mafiosa "cosa nostra", che, storicamente, mai ha rivendicato gli innumerevoli omicidi, anche eclatanti, compiuti.

Senza volere affermare, dunque, ovviamente, che il fenomeno della Falange Armata sia riconducibile ad associazione mafiose, dal momento che si è piuttosto trattato di un sigla utilizzata da "diverse componenti" (v. informativa D.I.A. del 4 marzo 1994 acquisita in atti e sopra già richiamata), tuttavia, può ritenersi raggiunta la prova che "cosa nostra" abbia voluto rafforzare la minaccia, allora in corso, diretta al Governo con le rivendicazioni in esame, nelle quali si prospettavano, infatti, ulteriori bombe dirette a provocare, questa volta, centinaia di vittime (ed in proposito, allora, il pensiero non può non andare all'attentato che sarebbe stato organizzato qualche mese dopo allo stadio Olimpico di Roma con l'intendimento di provocare, appunto, come si è già visto sopra, un centinaio di vittime tra i Carabinieri lì in servizio).

E ciò conferma ulteriormente quanto si è già concluso riguardo alla minaccia di "cosa nostra" ed a quelle che furono definite "bombe del dialogo" (v. sopra), perché è del tutto evidente che in quel frangente la strategia di "cosa nostra" non era più quella della contrapposizione frontale che aveva condotto alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, bensì quella sopravvenuta con la quale si intendeva trarre benefici dalle aperture al dialogo ed alla trattativa che erano giunte ai vertici di "cosa nostra" attraverso l'iniziativa dei Carabinieri con Vito Ciancimino.

Passando, dunque, al secondo profilo concernente il fenomeno della "Falange Armata", quello del possibile concorso nei fatti delittuosi qui in esame da parte di esponenti dei c.d. "servizi segreti deviati", va detto che gli indizi, che pure sono ravvisabili, non appaiono idonei ad assurgere al rango di prova.

V'è, innanzitutto, il fatto che con la sigla della "Falange Armata" sono stati minacciati e rivendicati in quegli anni innumerevoli attentati nei confronti di altrettanto innumerevoli esponenti delle Istituzioni ed è certo che l'utilizzo di tale sigla non è riconducibile (solo) ad un preciso gruppo di soggetti (si è visto sopra il sostanziale fallimento del processo penale nel quale si era ritenuto di avere individuato uno dei responsabili).

Certo, è forte il sospetto che il fenomeno della "Falange Armata" abbia potuto avere origine nell'ambito di servizi di sicurezza dello Stato (in tal senso si sono espressi pressoché unanimemente tutti gli esponenti delle Istituzioni chiamati a testimoniare in questo processo: v. sopra testimonianze riportate).

Ed appare, nel contempo, veramente improbabile che un mafioso "rozzo" come Riina abbia potuto autonomamente pensare di utilizzare la sigla della "Falange Armata" per rivendicare gli attentati di "cosa nostra".

Ma all'interno di quest'ultima, come emerso in questo ed in molteplici altri processi già definitivamente conclusi, v'erano sicuramente altri soggetti meno "rozzi" e adusi anche a rapporti con esponenti degli apparati di sicurezza che avrebbero potuto instillare o, quanto meno, in qualche modo provocare, quell'idea di rivendicare gli attentati con la sigla della "Falange Armata".

Si tratta, però, come si vede, di mere ipotesi che, per quanto altamente plausibili, non possono supportare, in termini di prova processuale, alcuna conclusione sull'effettivo concorso di esponenti degli apparati di sicurezza dello Stato nei fatti di minaccia che sono oggetto del presente processo.

CAPITOLO 35

LA LATITANZA DI BERNARDO PROVENZANO

Nell'ambito della ricostruzione delle vicende nelle quali risulta racchiusa la minaccia rivolta da "cosa nostra" al Governo della Repubblica, sono stati sinora esaminati anche due profili delle condotte concorsuali, addebitate dalla Pubblica Accusa ai soggetti esterni alla predetta organizzazione mafiosa "*che, per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia*" (v. capo di imputazione di cui alla lettera A della rubrica).

I detti due profili sono quello degli iniziali contatti con "*uomini collegati a cosa nostra*" (tra i quali Vito Ciancimino "*nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed ambasciatore delle loro richieste*") e della iniziale sollecitazione di "*eventuali richieste di Cosa Nostra per far cessare la strategia omicidiaria e stragista*"; e quello della successiva azione diretta a favorire "*lo sviluppo di una trattativa fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato*" (v. ancora capo di imputazione di cui alla lettera A della rubrica).

Ma v'è anche un terzo profilo della contestazione di reato formulata a carico dei medesimi soggetti esterni a "cosa nostra", quello, invece, connesso al "*protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale trattativa*" (v. capo imputazione citato).

Orbene, tale terzo profilo della contestazione di reato si fonda, da un lato, sulla ricostruzione delle vicende relative ai contatti tra Mori, De Donno e Vito Ciancimino nella seconda metà dell'anno 1992 che è stata operata da Massimo Ciancimino e che, pertanto, per quanto detto (v. Parte Seconda della presente

sentenza), deve essere totalmente disattesa, essendo frutto delle fantasiose "sovrastrutture" artatamente create da quel dichiarante sul (limitato) nucleo dei fatti veri dallo stesso effettivamente conosciuti; e, dall'altro, sostanzialmente e pressoché interamente, si fonda su un episodio di favoreggiamento che è stato oggetto di un separato processo definito con sentenza irrevocabile e che è temporalmente successivo anche alla seconda parte della condotta di minaccia, quella nei confronti del Governo Berlusconi, che sarà esaminata successivamente nella Parte Quarta della presente sentenza.

Esclusa, dunque, la necessità di qualsiasi ulteriore considerazione per la parte concernente le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, occorre, allora, concentrarsi sull'episodio che ha dato luogo al diverso processo per favoreggiamento della latitanza di Bernardo Provenzano, quello verificatosi in Mezzojuso in data 31 ottobre 1995 e sviluppatosi nei giorni immediatamente successivi, e, più in generale, sulla vicenda della collaborazione della fonte confidenziale denominata "Oriente", successivamente identificata in Luigi Ilardo, con il Ten. Col. Riccio, che è stata oggetto di una non piccola parte dell'istruzione dibattimentale svolta su sollecitazione dell'Accusa.

E' opportuno, innanzitutto, dare conto delle risultanze di tale istruzione dibattimentale.

35.1 LE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO

Michele Riccio, in qualità di indagato in procedimento connesso (specificamente procedimento per falsa testimonianza – iscritto a suo carico a seguito della trasmissione degli atti ex art. 207 c.p.p. da parte del Tribunale di Palermo all'esito delle dichiarazioni rese nel processo a carico di Mori e Obinu – per il quale, al momento del nuovo esame, pendeva richiesta di archiviazione non ancora esitata dal G.I.P.) è stato esaminato nelle udienze del 5, 19 e 20 novembre 2015, allorché, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio nell'Arma dei Carabinieri dal 1968 al 2008 ("*Io ho prestato servizio (FUORI MICROFONO) dei Carabinieri dal 1968 al 2008.. ... ...sono andato in pensione agli inizi del 2009*"), svolgendo vari incarichi ("*La mia attività è stata essenzialmente investigativa. Subito dopo l'accademia, la scuola di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), il Comando della Tenenza di Murgia, sono stato destinato al Nucleo Investigativo di Savona e ho operato direttamente alle dipendenze del Generale Dalla Chiesa che allora comandava la Legione di Torino. Dopo di che sono transitato dal Nucleo Speciale Anti Crimine creato dal Generale dalla Chiesa per la lotta terrorismo fino al 1979 e successivamente, sempre ancora alle dipendenze del Generale Dalla Chiesa che aveva assunto il comando della Divisione Astrengo di Milano, alla Sezione Anticrimine di Genova fino al 1990, fin quando è diventata Ros. Dopo il Ros, nel 92, sono transitato alla Dia di Roma con l'incarico di comandare la sede di Genova e poi per indagini specifiche inviato in Sicilia per un contrasto dinamico all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra. Questi diciamo sono stati gli incarichi operativi fino al grado di Colonnello*");

- di avere svolto indagini, sin dall'inizio delle sua carriera e sotto la guida del Gen. Dalla Chiesa, sui legami tra ambienti massonici con ambienti di destra e con la criminalità organizzata ("*Sì, prima ancora del terrorismo, sì, ho svolto indagini che hanno riguardato connessioni subito, diciamo, già dall'indagine, quando ero al Nucleo Investigativo di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), fui impiegato dal Generale Dalla Chiesa in indagini che vedevano, interessavano ambienti massonici e di destra che avevano relazioni con frange della criminalità organizzata siciliana e calabrese e svolgevo indagini sia diciamo nell'ambito dell'indagine Golpe Bianco Sogno e sul terrorista (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Mauro... ... ...Meri Mauro, terrorista di destra, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Meri Mauro e sui suoi rapporti con ambienti eversivi sempre di Genova. Queste indagini poi furono, diciamo, confluirono in*

quel famoso verbale che rese il Generale Dalla Chiesa nel 1981, se non ricordo male, all'autorità giudiziaria di Milano, il dottor Colombo e l'altro non mi ricordo, nel 1981, quando il Generale si presentò ad essere ascoltato. Nel 79 riprendemmo quelle indagini che portarono diciamo ad approfondire gli attentati terroristici che c'erano stati nei primi anni settanta nella provincia di Savona con una serie di attentati dinamitardi a dei tralicci dell'alta tensione. L'ultimo, se non ricordo male, era del 1975. Quelle indagini portarono in un successivo anche diciamo prosieguo, alle quali partecipò anche il Colonnello Bozzo, portarono all'arresto poi del Presidente della Regione Liguria, l'Onorevole Teardo e di altri personaggi a lui collegati. Quelle indagini evidenziarono rapporti tra molti suoi sodali con ambienti della massoneria, ufficiale e coperta"), nell'ambito delle quali era emersa la figura del massone Luigi Savona ("*E svolgemmo anche in seguito numerose indagini su queste associazioni. In queste indagini si evidenziò nuovamente la figura di un personaggio che già era emersa nelle indagini che avevamo fatto, come ho detto prima, sugli attentati terroristici di Savona. Era il Savona Luigi, un massone che era il punto di riferimento degli ambienti della destra eversiva diciamo ligure e anche nazionale. Questo era grazie al suo passato di Ufficiale della Repubblica Sociale, era un Tenente, se non ricordo male, delle SS italiane. Ed era anche originario di Palermo ed era anche un maestro massone della, se non ricordo male, la Loggia dei Ciclopi ed era collegato a Miceli Crimi e ad altri personaggi della massoneria, ai vertici, anche Ghinassi e altri personaggi dei massimi vertici della massoneria. Queste indagini evidenziarono appunto il ruolo di Savona e di personaggi ricollegati, Dionigi, Cavallo e altri, negli attentati di Savona. Indagini che poi furono diciamo riprese anche successivamente sempre nei confronti del gruppo di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che nel frattempo era stato inquisito per la prima volta in Liguria per indagini di stampo mafioso, associazione criminale di stampo*

mafioso, portarono ad evidenziare collegamenti con varie strutture massoniche tra i quali quella che si distinse maggiormente era la Camea. La Camea era una struttura che aveva la sua sede, se non ricordo male, la sua sede principale era in Santa Margherita Ligure, era presieduta da Vitale, Giacomo Vitale se non ricordo male, era un medico veterinario, personaggio molto importante che insieme a Miceli Crimi aveva avuto un ruolo anche nella vicenda Sindona. Il Camea vantava il maggior insediamento di logge sia in Liguria che in Sicilia e in Sicilia trovammo delle logge, non tutte riuscimmo diciamo ad individuarle, ma moltissime, l'affiliazione di numerosi personaggi di Cosa Nostra anche");

- che nel corso delle dette indagini erano emersi anche collegamenti con ambienti delle Istituzioni ed in particolare dell'Arma dei Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - Lei si trovò mai ad indagare sulla appartenenza massonica occulta anche di suoi colleghi, di Ufficiali dei Carabinieri?; DICH. RICCIO : - Si evidenziarono... Queste indagini evidenziarono due, diciamo, due anime, così le definimmo, una all'interno della nostra istituzione, una che era diciamo su rispettosa del istituzioni, l'altra invece faceva riferimento a poteri occulti massonici e diciamo avemmo numerose anche, diciamo, difficoltà nel nostro ambito a sviluppare queste indagini, tanto è vero che al Colonnello Bozzo gli fu penalizzata la carriera, io ebbi numerose pressioni piuttosto pesanti nel mio ambito, tanto è vero di non dare supporto né al Colonnello Bozzo e quando feci presente al mio Comando che c'era anche il Magistrato, che era allora il Dottor Michele Del Gaudio, il Pubblico Ministero che mi aveva investito dell'indagine, mi disse: no, trova delle scuse, non dare alcun supporto, perché la struttura investigativa era la mia, quella che portava avanti le indagini, invece io andai avanti e quando rappresentai, perché ero piuttosto preoccupato, queste notevoli preoccupazioni all'autorità giudiziaria di Milano che aveva parte di competenza su queste indagini, l'allora Procuratore Generale di Milano pensò bene di fare una lettera di encomio al mio comando dicendo che l'attività era stata seguita*

dalla Procura Generale, il mio impegno era stato fattivo e aveva portato diciamo avanti l'indagine, per cui riuscì così diciamo un po' a tranquillizzare diciamo la mia persona e le attività investigative. Certo fu un momento molto difficile per tutti noi, anche perché eravamo isolati, è una sciocchezza, ce l'ho ancora anche qui, mi ricordo che al termine di quell'operazione e l'arresto di Teardo, furono consegnati gli encomi al Colonnello Bozzo e anche a me fu consegnato un encomio. Mi accorsi che il mio non era stato inserito nel mio libretto personale, ce l'ho anche qui la fotocopia di quell'encomio. Mi presentai al Comando, dissi come mai il mio encomio non me l'avete inserito? Così ti impari a dare supporto... Non ho protestato, non ho detto niente, tanto diciamo la mia... Avevo lavorato non per l'encomio, ma per l'impegno che avevo preso, diciamo, nel portare avanti quell'indagine come ho sempre fatto. Per cui lo conservo più degli altri proprio a testimonianza, diciamo, di quello... Della nostra attività, come la intendevamo noi, dal punto di vista investigativo. Questo diciamo è una nota di colore, però rappresenta abbastanza bene, diciamo, nello staccato di quello che abbiamo passato in quel periodo. Che poi diciamo si è sempre... È sempre stato un continuo, perché ogni volta mi hanno ricordato anche negli avanzamenti, infatti io nonostante... Per fatti di eversione sono stato insignito della medaglia di argento al valor militare e sono stato penalizzato anche io nella promozione a Colonnello per dire, proprio perché poi ero andato via dal Ros e mi dissero che non dovevo andare alla Dia, insomma. Non è stata diciamo solo quell'episodio");

- che già durante il servizio prestato a Genova si era imbattuto in indagini che coinvolgevano esponenti mafiosi della provincia di Caltanissetta ("*Sì, mi sono imbattuto in personaggi diciamo... L'articolazione degli Emmanuello e dei loro referenti che operavano nella struttura di Genova. Diciamo e da lì che sono poi, diciamo, anche partite le indagini che mi hanno portato poi in Sicilia, su quella struttura mafiosa gelese principalmente... ... ...mi ricordo di Ciro Vara, gli*

Emmanuello, Nunzio e Davide Emanuello, certo, mi ricordo... ... ...perché la struttura degli Emanuello operava nell'ambito delle estorsioni e del traffico degli stupefacenti e operava a cavallo delle città di Milano e Genova. Genova aveva i Fiandaca, c'era tutta una struttura ben articolata e che era indirettamente controllata dalla famiglia dei Madonia di Caltanissetta, ai quali loro facevano riferimento. E infatti poi in seguito l'Emanuello Davide fu nominato uomo d'onore, entrò in Cosa Nostra");

- che Luigi Ilardo scrisse una lettera direttamente al Direttore della DIA De Gennaro manifestando la sua disponibilità a fornire un contributo investigativo su eversione e "cosa nostra" facendo, in tale contesto, anche il nome di Luigi Savona ("*..Ilardo scrisse una lettera direttamente al dottor De Gennaro, nella quale rappresentò la sua disponibilità a fornire indicazioni per ricostruire quelle dinamiche eversive stragiste che avevano indotto Cosa Nostra a perpetrare le stragi del 92 e del 93 e disse che era in grado di dare indicazioni molto probabilmente, e fu il primo in assoluto ad individuare in Pietro Rampulla uno degli esecutori dell'attentato, disse che lui era in grado, esaminando il consegno esplosivo, di potere stabilire chi lo avesse adoperato, proprio perché Rampulla era stato uno degli artificieri della famiglia dei Madonia e loro l'avevano impiegato, lo conosceva direttamente, anzi Rampulla lo conosceva da giovane quando avevano frequentato l'Università di Messina e mi raccontò che Rampulla gravitava in ambienti della destra eversiva. E mi disse: guardi che questi attentati sono stati sì perpetrati da Cosa Nostra, questa strategia stragista è stata perpetrata da Cosa Nostra, ma trova riferimento ed ispirazioni in settori deviati delle istituzioni, della massoneria, dell'estrema destra, quello stesso ambiente che nel 1970, nei primi anni settanta aveva perpetrato la serie di attentati in Italia, che poi erano entrati nella definizione dell'ottica della strategia della tensione. E fece il nome di Savona Luigi, questa indicazione*");

- che Ilardo in quel momento era detenuto ("*..lui era detenuto*") ed era stato incontrato la prima volta dal Col. Di Petrillo che aveva accertato la volontà dell'Ilardo a collaborare ("*No, non va il dottor De Gennaro a trovarlo. Se non ricordo male, il primo contatto lo fa il Colonnello Di Petrillo, che io già conoscevo dai tempi delle Sezioni Speciali Anticrimine della lotta al terrorismo, in quanto in quel periodo lui comandava la Sezione Anticrimine di Roma in sostituzione dell'allora Capitano Mori... ... ...il Colonnello De Petrillo va insieme ad un suo collega, un altro Ufficiale dei Carabinieri, se non ricordo male. Di Petrillo ha questo contatto, Ilardo conferma la sua disponibilità a voler collaborare*") e, pertanto, il Dott. De Gennaro aveva a quel punto incaricato il Col. Riccio di occuparsene ("*Dopo di che, il dottor De Gennaro mi chiama e proprio grazie la mia pregressa esperienza, sia dei contesti che Ilardo aveva iniziato a rappresentare, sia perché avevo anche iniziato questa indagine in Sicilia su Caltanissetta, mi chiede di affiancare il Colonnello Di Petrillo e io... ... .Sì signore, lui mi chiama perché aveva iniziato prima di tutto queste indagini su Caltanissetta, ero un ufficiale specializzato nella gestione di collaboratori di giustizia in maniera dinamica, infatti avevo gestito anche ai tempi del terrorismo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Patrizio e quando poi... Voleva che io affiancassi operativamente il... ... ...Sì, perché... .. ...Il dottor De Gennaro già mi conosceva quando avevo liberato (PAROLA INCOMPRENSIBILE), avevamo fatto l'operazione insieme, cioè io l'avevo liberato e partecipava anche la Polizia, per cui nacque questa amicizia tra me e il dottor De Gennaro e mi disse tu sei in gamba operativamente. Infatti poi per lui io sono transitato alla Dia anche perché credevo diciamo che ci fosse stato una maggiore volontà investigativa per fare chiarezza su tante situazioni diciamo in Italia. E sono stato chiamato... Discutendo con il dottor De Gennaro, quando vidi il nome di Savona Luigi, gli spiegai e lui disse... Gli spiegai chi era il Savona Luigi e per cui diciamo integrò l'incarico anche in base a questi diretti*

riscontri che io gli fornii; P. M. DI MATTEO : - Quindi il nome di Savona Luigi era già stato fatto... .. ...Agli Ufficiali della Dia che si erano recati a trovare Ilardo prima che si recasse lei; DICH. RICCIO : - Sì signore");

- che egli pertanto si era recato nel carcere di Lecce per incontrare Ilardo il quale gli aveva confermato la sua disponibilità a collaborare spigandogliene le ragioni ("*Sì, al tempo in cui sono andato io, che se non ricordo male è l'estate del 93, era ristretto al carcere di Lecce e sono andato la prima volta io e Di Petrillo, siamo andati. Lì Ilardo dà ancora conferma che intende collaborare, conferma i contenuti di cui avrebbe diciamo fornito la sua collaborazione, fa presente le motivazioni che hanno spinto... Da quello che era successo al dottor Falcone, non si riconosceva più in Cosa Nostra e fa presente che questa sua disponibilità non tendeva ad avere vantaggi dal punto di vista giudiziario - personale, in quanto gli mancava un anno per essere diciamo definitivamente scarcerato, ma questa sua volontà di riesamina della sua, diciamo, esperienza in Cosa Nostra, che non si riconosceva, perché aveva perso quei valori tradizionali, essendo lui, diciamo, uno nato in Cosa Nostra, come poi gli ebbi a spiegare, non si riconosceva più, per cui in questo esame critico che aveva fatto, nonostante non avesse nessun interesse, ripeto, giudiziario, a voler fornire la sua collaborazione*") in un colloquio informale ("*No, di un colloquio informale*");

- che in quella fase Ilardo aveva soltanto l'intenzione di fornire informazioni confidenziali e non anche di collaborare con la Giustizia ("*In quel momento lui dà la sua disponibilità come nostro confidente, come nostro collaboratore. Lui dice: guardi, io ho già... Aveva già proposto... Aveva già inoltrato richiesta di liberazione per motivi di salute, che già in precedenza aveva ottenuto. E mi rappresenta: guardi, io appena uscirò sicuramente, come è già stato in passato, verrò cooptato dalla struttura di Cosa Nostra, essendo ai vertici della famiglia di Caltanissetta. Per cui io vi posso fornire non solo conferme e ulteriori informazioni su quei mandanti esterni, ma darvi in diretta, chiamiamola così,*

notizie sulle evoluzioni strategiche - politiche di Cosa Nostra. Per cui essendo io cugino di Piddu Madonia, rappresentante della famiglia proprio dei Madonia, per cui mio padre... E rappresenta chi era suo padre, un mafioso, già anche uomo legato ad ambienti massonici, cioè a massimi livelli, ai massimi livelli di Cosa Nostra, vi posso fornire indicazioni delle strategie politiche - criminali di Cosa Nostra, per cui diciamo l'apporto sarebbe stato, diciamo, per noi strategico per comprendere l'evoluzione del fenomeno mafioso, nonché ricostruire, perché lui disse: vi farò anche ricostruire le articolazioni per la sua conoscenza, ovviamente, delle strutture criminali dell'organizzazione; G / T : - .... Quindi in quel momento, ho bisogno di capire, non si prospetta una collaborazione con l'autorità giudiziaria; DICH. RICCIO : - No signore");

- che Ilardo era stato scarcerato per motivi di salute nel gennaio 1994 ("*Sì esce nel gennaio del 1994*") ed egli, poi, aveva scritto una lettera al magistrato di sorveglianza di Genova per rappresentare che Ilardo stava collaborando con la DIA, mentre De Gennaro aveva deciso di informare comunque il Dott. Caselli ("*Sì signore, scrivo una lettera all'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Genova dove rappresento che l'Ilardo stava fornendo collaborazione fattiva con la Dia e che questa collaborazione era stata rappresentata all'Autorità Giudiziaria di Palermo al dottor Caselli e infatti in un incontro che ho con il dottor De Gennaro, il dottor De Gennaro dice guarda, io avviserò il dottor Caselli della collaborazione di Ilardo e che tu operi in Sicilia con Ilardo, perché è giusto che sia così. Siccome tu operi in Sicilia con il confidente, è bene che l'autorità giudiziaria sia informata della collaborazione quale confidente di Ilardo e della tua attività sul territorio. Per cui io scrivo questa lettera al Tribunale di Sorveglianza, agli inizi del 1994 che ho scritto questa lettera; ... ...P. M. DI MATTEO : - Noi abbiamo acquisito una lettera a sua firma al Giudice di Sorveglianza di Genova. Gliela leggo anche perché volevo appunto porre qualche domanda... .. ...Sì, la data è quella del 21 aprile 1994 e si legge:*

il 12 gennaio 1994 il detenuto Ilardo Luigi è stato dimesso dalla casa circondariale di Genova in ottemperanza di un decreto di sospensione pena per gravi motivi di salute. È doveroso riferire riservatamente alla Signoria Vostra che mantenendo fede agli impegni assunti con lo scrivente, l'Ilardo Luigi continua a fornire, nella su assoluta segretezza, importantissime informazioni sulla attuale struttura e operosità dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra. Quanto finora acquisito è oggetto di indagini che vengono portate a conoscenza anche al Signor Procuratore della Repubblica di Palermo Dottor Caselli per un più approfondito esame. Pertanto, si ritiene indispensabile che l'Ilardo Luigi, per continuare la sua fattiva collaborazione, possa rimanere nella sua attuale condizione giuridica.. .. ...È questa la lettera?; ....DICH. RICCIO : - Sì signore");

- che tale iniziativa era stata concordata sia col Dott. De Gennaro che col Dott. Caselli ("*Con il dottor De Gennaro ho concordato questa iniziativa e con l'autorità giudiziaria di Palermo, con il dottor Caselli*"), al quale ultimo, per quanto riferitogli dal primo, era stata comunicata anche l'identità dell'Ilardo tanto più che in quel medesimo periodo erano stati acquisiti riscontri su messaggi indirizzati o provenienti da Provenzano e, quindi, sul fatto che questi fosse vivo ("*Per come mi disse il dottor De Gennaro, sì, in quel momento sì, anche perché, se non ricordo male, nell'aprile del 94 ci fu anche la famosa lettera imbucata da Simone Castello per cui fui informato direttamente dalla mia... La gestirono la Direzione, il centro operativo della Dia, il Comando Operativo della Dia gestì questo flusso informativo direttamente anche con il dottor Caselli, perché fu un momento molto importante, il primo momento importante dell'indagine in cui si stabilità che Provenzano era vivo e che come già io avevo anticipato dai primi contatti che avevo avuto con Ilardo, che il vero capo dell'ombra era Bernardo Provenzano, era vivo e non Riina che era semplicemente il capo dell'ala militare, ma il vero stratega di Cosa Nostra era*

Provenzano. E questo sollevò, quando riferì queste notizie, notevoli perplessità perché dicevano no... Dissi: guardate, è vivo ed è lui che ancora... E questa lettera fu imbucata... ... .Provenzano. Fino a quel momento, per le informazioni che io ho ricevuto perché diciamo c'era già gente che lavorava molto prima di me, per cui... Fino a quel momento a me era stato rappresentato che il Provenzano forse era morto, forse si trovava in Germania, non si aveva conoscenza reale dell'operatività di Bernardo Provenzano. Si parlava solamente di Riina, che Riina era il responsabile, il vertice dell'organizzazione. Quando iniziai poi a parlare con Ilardo dopo che è stato diciamo scarcerato, Ilardo mi disse: no, guardi Colonnello, il vero capo dell'organizzazione, la vera mente dell'organizzazione è Bernardo Provenzano. E poi mi spiegò cosa era successo, il perché e come, diciamo, era strutturata in quel momento Cosa Nostra. Mi disse: lui è il vero capo dell'organizzazione e non Riina. Quando riferì questo fatto, ovviamente, perché appena mi dava delle informazioni ne facevo oggetto di relazioni e poi li confrontavo, specialmente in quel periodo, costantemente con il dottor De Gennaro, il quale era il più preparato in assoluto nel fenomeno di Cosa Nostra e quello che aveva poi voluto espressamente quell'indagine. Per cui discutendo con lui e con gli altri dissero: ah, ma... Mentre il dottor De Gennaro era convinto di quello che stavo dichiarando, gli altri mossero giustamente delle perplessità dicendo: ah, ma no, Riina... E ci furono dei discorsi, diciamo, delle contrapposizioni, un esame analitico di questi fatti; G / T : - Quindi ancora con dubbi sull'esistenza in vita di Provenzano?; DICH. RICCIO : - Esatto, esatto");

- che Ilardo aveva iniziato a parlargli anche delle stragi e della frattura interna che si era creata in "cosa nostra" con un'ala moderata che faceva capo a Provenzano ("*Sì, Ilardo mi dice che queste stragi erano state, come ho detto già, diciamo perpetrate da Cosa Nostra. Non tutta la struttura di Cosa Nostra era concorde su questa linea operativa, ma esisteva una frattura all'interno, tra*

un'ala diciamo più moderata, alla quale faceva riferimento Bernardo Provenzano. Che aveva creato notevoli difficoltà anche alla parte di Cosa Nostra ristretta presso le carceri anche perché c'era stata una reazione di contrasto molto duro da parte della Magistratura e delle forze di Polizia. Questo aveva penalizzato non solo le condizioni degli esponenti di Cosa Nostra, ma anche le varie attività criminali. Per cui diciamo c'era questo confronto tra queste due ali, chiamiamole, un'ala moderata e un'ala invece più determinata a proseguire questa altra (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Mi fa il nome... Dice Provenzano in questa sua scelta è supportato da vecchi ambienti politici ai quali fa riferimento, mentre Riina era transitato verso nuovi ambienti più spregiudicati, mi fa riferimento al Partito Socialista di allora, mentre Provenzano era più verso, per come sempre mi riferisce Ilardo, vecchi ambienti politici della Democrazia Cristiana, i quali avevano consigliato a Provenzano di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), di essere diciamo, di tenere, di sopportare questa pressione a parte della reazione dello Stato in attesa di tempi migliori. Per cui questo, diciamo, è il primo quadro che lui mi fa"), confermandogli anche il ruolo di Savona Luigi ("*Dopo di che, mi dà la conferma dello spessore e del ruolo che ha Savona Luigi, quale esponente della massoneria e mi dice: gli attentati, questi attentati stragisti hanno trovato supporto e ispirazione in ambienti deviati dello Stato, parte politica, parte istituzionale, parte dei Servizi Segreti, parte imprenditoriale, destra eversiva, frangia destra eversiva e dalla massoneria in diretto contatto con la criminalità organizzata siciliana e mi parla anche di quella calabrese perché lui era stato il referente di Cosa Nostra in Calabria e anche la parte calabrese aveva avuto un ruolo... ... ...Allora, mi fa... All'inizio mi fa il nome di, come le ho detto prima, il nome di Savona Luigi*");

- che Ilardo, quindi, gli aveva riferito di una riunione cui egli aveva partecipato a Caltanissetta dopo essere stato scarcerato nella quale i palermitani aveva chiesto

di supportare la nascente Forza Italia avendo stabilito un contatto con essi attraverso un personaggio insospettabile dell'entourage di Berlusconi ("*Poi, dopo che lui è uscito e incontra degli esponenti di Cosa Nostra in Caltanissetta mi dice: c'è stata una riunione qui a Caltanissetta alla quale hanno partecipato anche i palermitani che hanno dato delle disposizioni. Che Cosa Nostra prima aveva cercato di portare avanti un progetto autonomo, dopo di che questo progetto autonomo, politico era abortito e c'era stata la disposizione di supportare la nascente Forza Italia, anche perché i vertici di Cosa Nostra avevano stabilito un contatto con un personaggio insospettabile dell'entourage di Silvio Berlusconi, per cui diciamo questo è quello che mi dice l'Ilardo agli inizi*");

- che Ilardo gli aveva nominato anche Ghisena ("*Sì, mi fa anche il nome di Giovanni Ghisena, Giovanni Ghisena che lui chiama l'ingegnere. È un personaggio molto importante in quel contesto dell'epoca mafiosa. Il Ghisena era uomo di fiducia di Luciano Liggio e anche un appartenente a quella struttura parallela dei Servizi... Che operava al servizio dei Servizi Segreti. Il Giovanni Ghisena era un criminale che era stato inquisito per sequestri di persona, Luciano Liggio lo affida alla famiglia di Caltanissetta e diventa parte integrante di quella struttura mafiosa. Tanto è vero che il Giovanni Ghisena si fidanza anche con la sorella di Ilardo Luigi e inizia a instradare Ilardo in quella attività di Cosa Nostra. Diciamo Salvatore Ghisena è l'uomo che permette la discesa in Sicilia di Savona Luigi e di lì l'ingresso poi di Cosa Nostra nelle strutture massoniche, nella massoneria ufficiale, diciamo, nelle varie logge massoniche in Sicilia. Diciamo e Savona Luigi lui lo definisce come... Poi lo riporto io nel rapporto, nelle varie relazioni, l'ambasciatore della massoneria in Sicilia. Ricordo che scende nei primi del 74... Nel 77 alloggia all'Hotel Excelsior di Catania e poi con Calderone e con tutti gli altri mafiosi vanno a Palermo ed entrano nelle varie logge. Anche il papà di Ilardo fa parte di questa*

struttura e mentre Ilardo, diciamo, che era molto più giovane, con altre, diciamo, altre idee per la testa, non partecipa a queste riunioni massoniche ma...") col quale negli anni settanta aveva avuto contatti per il reperimento di esplosivi ("*..lui ha partecipato insieme al Ghisena a degli incontri con Agenti dei Servizi Segreti, con i quali si è recato anche presso la base navale di Sigonella dove hanno portato fuori con l'aiuto di alcuni Agenti Segreti delle borse, delle valigie contenenti esplosivo, che poi sono state consegnate parte all'organizzazione di Cosa Nostra e parte poi sono transitate in Calabria. Ha avuto altri incontri con esponenti dei Servizi Segreti a Roma, al quale hanno consegnato insieme al Ghisena somme di denaro provenienti dai sequestri di persona, per quanto lui mi fece comprendere, che vide... Perché non lo sapeva... Aprì una borsa, se non ricordo male, aprì una borsa del Ghisena e vide che c'erano queste mazzette di denaro, allora mi parlò di quaranta, cinquanta milioni. E parte di proventi, appunto, dei sequestri di persona. Altre volte ha spalleggiato il Ghisena negli incontri che faceva il Ghisena sui traghetti che servivano la tratta Reggio Calabria - Messina perché lungo, diciamo, quella tratta il Ghisena aveva i contatti con funzionari dei Servizi Segreti, si incontravano nel traghetto, da una parte c'erano chi accompagnava l'esponente dei Servizi Segreti, dall'altra parte c'era Ilardo e sorvegliavano che l'incontro andasse, diciamo, si svolgesse in perfetta tranquillità*");

- che Ilardo aveva organizzato un attentato dinamitardo con Pietro Rampulla utilizzando congegni esplosivi, alcuni dei quali, poi, erano stati mostrati anche a Riina e Provenzano ("*Sì signore, avevano organizzato un attentato nei confronti di due fratelli mafiosi, avevano messo l'esplosivo in macchina e in più avevano... Se non sbaglio di Caltanissetta erano quelli che avevano ucciso poi lo zio, Ciccio Madonia. Poi avevano anche studiato questi congegni esplosivi, li avevano portati anche a Palermo e li avevano mostrati anche a Provenzano e Riina, in una cava erano andati per vedere la prima volta questo utilizzo di*

questi tre comandi a distanza per innescare gli ordigni esplosivi. E infatti mi parlò che volevano organizzare l'evasione di Liggio durante un trasferimento dall'Ucciardone a una aula giudiziaria per un processo che questi dovevano avere... ... ...Pietro Rampulla era l'artificiere di Madonia, della famiglia Madonia, per tutto ciò che riguardava gli attentati... Infatti una volta misero una bomba su una macchina, provarono anche a farla esplodere, quella volta non esplose per un difetto nel congegno e poi invece, poi uccisero lui e Salvatore Ghisena... Non lui, il Ghisena, perché lui era su un'altra macchina e su un altro itinerario, invece fu intercettato... Adesso mi scappa il nome. Fa ucciso dal Ghisena, dal Turro o da altri, autori dell'omicidio del Ciccio Madonia, infatti fu ucciso a Palermo");

- che nell'aprile del 1994 Ilardo gli aveva prospettato la possibilità di giungere alla cattura di Provenzano, cosa di cui aveva informato subito il Dott. De Gennaro ("*Sì, è stato a seguito di quella lettera che verrà poi imbucata, se non ricordo male è dell'aprile del 1944 in Calabria da Simone Castello, che poi dopo quell'evento (PAROLA INCOMPRENSIBILE) compiutamente Simone Castello. Perché un giorno, mentre lui si trova a Caltanissetta, se non sbaglio, insieme a Ciro Vara, a Giancarlo Giugno e altri, della famiglia di Caltanissetta, riceve una visita di questo Simone che è, poi lui mi spiegherà, Ilardo, è il collegamento occulto della famiglia di Caltanissetta con Bernardo Provenzano. Simone Castello si presenta Simone, si presenta, mostra questa lettera e dice ne vedremo delle belle, se ricordo questa è la battuta che fece. E parte per la Calabria dove deve imbucare questa lettera. Ovviamente fa riferimento al Provenzano e con Ilardo poi io, quando mi incontro, discutiamo sul probabile contenuto di questa lettera e si ipotizza che possa essere un'altra lettera simile a quella come il Corvo e infatti Ilardo mi disse: la lettera del Corvo non è solamente genis di Provenzano, ma è stata ispirata dagli ambienti di riferimento perché Provenzano non poteva avere quelle capacità di conoscenza e diciamo di*

organizzazione mentale e strategica per concepire quella lettera. Sicuramente sarà una lettera che forse attacca anche i pentiti, attacca chissà che cosa. Io ovviamente ne do subito notizia alla Direzione, che riescono a seguire, seguendo il GPS, il segnale del cellulare del Simone Castello. Questi imbuca questa lettera che non era altro che la nomina, se non ricordo male, di Bernardo Provenzano, che era battuta a macchina, se non sbaglio la stessa macchina che poi userà per i pizzini ed è firmata, manoscritta, penna a biro, da Bernardo Provenzano e se non ricordo male la nomina, gli Avvocati Arigò e Traina, in processo che aveva a Palermo presso la Sezione Misure Speciali, Misure di Prevenzione di Provenzano. Per cui si ha la prima volta la conferma che Bernardo Provenzano è vivo e operante. Questo quando poi lo discuto con il dottor De Gennaro è un risultato per lui eccezionale, anche per noi ovviamente, perché non solo c'è la conferma, ma c'è la possibilità che la nostra fonte entri realmente in diretto contatto con Bernardo Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Lei in tempo reale parla con De Gennaro; DICH. RICCIO : - Sì signore, con De Gennaro e con, diciamo, quella parte operativa della Dia che seguiva l'indagine, che allora, se non ricordo male, c'era il Colonnello Tomaselli, il Capitano Manenti, il Colonnello Serafini, erano tutti diciamo la Sezione dell'Ufficio della Dia che seguiva l'indagine che poi noi abbiamo battezzato, io ho battezzato Grande Oriente") che aveva, a sua volta, informato l'A.G. ("*E so che la Direzione fece anche una relazione all'Autorità Giudiziaria... ... ...Sì signore, perché mi fecero vedere, il Colonnello Tomaselli mi fece vedere che avevano predisposto una lettera e ne ho letto anche il contenuto. Poi non so che in data è stata inviata, però ho visto che l'avevano predisposta. È conferme alla... Ho detto sì, sì, è conforme. E mi fecero vedere che avevano fatto l'accertamento e che era stata imbucata effettivamente a Reggio Calabria il giorno 13, mi viene questa data, mi viene in mente, era stata imbucata nell'aprile.... ... .. il 13 aprile era stata imbucata questa lettera*");

- che egli stesso aveva incontrato il Dott. Caselli e il Dott. Pignatone ("*Sì signore, incontrai il dottor... Sempre accompagnato non ricordo chi, ma della Direzione della Dia, incontrai il dottor Caselli al quale fece riferimento, diciamo, dovevo fare riferimento e mi indicò... E parlai anche con il dottor Pignatone che avrebbe seguito l'indagine, diciamo, con il Magistrato di riferimento. Quello fu diciamo quando iniziai a fare la mia attività in Sicilia. Proprio a seguito quella telefonata, quegli accordi che aveva preso il dottor De Gennaro con il dottor Caselli, per cui diciamo poi mi recai io e presi contatti con loro; P. M. DI MATTEO : - Il dottor Pignatone quindi le fu espressamente indicato dal dottor Caselli?; DICH. RICCIO : - Sì, sì, proprio in quell'occasione incontrai... Era presente anche il dottor Pignatone e mi disse il dottor Caselli: questo è il dottor... Io non lo conoscevo: questo è il dottor Pignatone, per ogni, diciamo, esigenza, per ogni informazione rivolgiti, si rivolga direttamente... Io già conoscevo Caselli dai tempi del terrorismo di Torino, diciamo è un Magistrato con cui avevo già lavorato benissimo e per cui diciamo era stato... ... ...diciamo io avrei fatto le mie relazioni direttamente alla... Di tutte le informazioni che ricevevo alla Direzione di Roma della Dia, le quali le avrebbe trasmesse direttamente all'Autorità Giudiziaria informandola direttamente di ogni eventuale novità. Da qui... Anche perché a seguito delle informazioni dell'Ilardo, sarebbero nate, come poi effettivamente sono nate, esigenze di porre determinati telefoni sotto controllo, numerose attività investigative che ci voleva una autorizzazione e per cui si doveva sapere da che parte giungevano anche queste informazioni e che progressivamente avrei preso contatti, come ho sempre fatto nel prosieguo dell'indagine, per le parti più strategiche, per come comportarmi, anche perché parlando poi con il dottor Pignatone vidi subito che era un preparatissimo nella materia e che mi poteva dare un grandissimo supporto, per cui diciamo per ogni iniziativa io mi concordavo sempre, diciamo, mi riferivo sempre al dottor Pignatone*"), ai quali fu prospettato anche che infine

Ilardo avrebbe intrapreso la collaborazione con la Giustizia ("*Sì signore, quello lì era l'approdo, sin dall'inizio... Noi abbiamo detto questo rapporto si dovrà... Io lo tenevo ben fermo. Si dovrà concludere con una collaborazione con l'Autorità Giudiziaria, era un dato diciamo certo, incontrovertibile, si doveva giungere a una collaborazione formale dell'Ilardo*");

- che egli incontrava Ilardo nell'assoluto anonimato ("*Allora, io mi ero organizzato in questo modo con Ilardo, mi ero... I miei documenti, dai miei documenti di riconoscimento non risultava di essere diciamo un Ufficiale dei Carabinieri, ero un impiegato dello Stato generico, per cui da un esame della mia carta d'identità, se mi avessero fermato, come poi è successo in un controllo di Polizia a me e Ilardo, risultavo un impiegato. E operavo come... La giustificazione eventuale era quella di essere un operatore finanziario e infatti il mio amico mi avrebbe coperto, non sapendo ovviamente diciamo i contenuti della mia indagine, mi avrebbe coperto, avevo diciamo il nome di... I biglietti da visita della sua agenzia finanziaria, cosa molto appetibile per quegli ambienti. Con questa mia copertura mi muovevo per incontrare Ilardo. Noi cambiavamo di volta in volta il luogo degli appuntamenti, che stabiliva sempre Ilardo. Lui mi telefonava sul numero di casa, più raramente sul cellulare, e concordava, diceva a mia moglie, che ovviamente figlia di un Maresciallo dei Carabinieri da ben... Diciamo in tutta la mia vita mi ha sempre supportato in questo, che faceva da centralinista. Mi diceva guarda, Gino ha lasciato questo messaggio, vi dovete vedere e mi dava l'indicazione dove l'avrei dovuto incontrare e ci siamo sempre incontrati diciamo in posti diversi della Sicilia. Io venivo lasciato dall'autista, da un autista che mi accompagnava in un determinato posto, l'autista se ne andava, mezz'ora dopo, tante volte tre quarti d'ora dopo passava Ilardo, mi caricava con la macchina e andavamo via e si discuteva... Io ero sempre disarmato, per cui non... Proprio per non creare nessun problema a Ilardo, come poi è successo, una sera fummo controllati e quando Ilardo si*

accorse che ero disarmato mi ringraziò per dirmi... Capì che mettevo indirettamente anche... Correvo il suo stesso pericolo e per cui diciamo queste erano le modalità di incontro che avevo con Ilardo. Non si parlava ovviamente per telefono di nessun contenuto, io mi presentavo come Bruno, lui sapeva che il mio nome era Bruno di copertura, per cui diceva: Bruno, ci vediamo qui e io incontravo Ilardo");

- che Ilardo, dopo la scarcerazione, aveva ripreso contatti con i suoi sodali ("*Sì, lui mi dice che come era successo già in occasione di una sua precedente libertà per motivi di sospensione pena, era stato subito inserito nei primi anni ottanta nella struttura organica di Cosa Nostra di Caltanissetta, per cui dice, mi anticipa sicuramente verrò inserito. E in effetti così è. Lui appena esce incontra gli esponenti della sua famiglia, come ho detto prima da Ciro Vara, Insinna, Tusa, la Stella, la sorella di Piddu Madonia e la moglie di Piddu Madonia e Vaccaro, che in quel momento... Vaccaro Domenico, che in quel momento regge Cosa Nostra, Cosa Nostra famiglia di Caltanissetta per conto di Piddu Madonia, che è sempre il capo e che dall'interno del carcere dà le direttive alle attività criminali dell'organizzazione, gli vogliono dare subito la reggenza. Lui preferisce di no per non esporsi, per essere più anche facilmente, diciamo, per potersi muovere con maggior tranquillità e prende il ruolo di vice capo provinciale di Caltanissetta e rimane in carica il Vaccaro Domenico, che lui mi rappresenta una persona fedelissima di Piddu Madonia, era in quell'epoca latitante, molto bravo come killer, dice, e insieme al fratello Lorenzo Vaccaro era in quel momento il vertice operativo della famiglia di Caltanissetta. E lui opera insieme a Lorenzo Vaccaro, sullo stesso piano, quella è la posizione che va ad occupare Ilardo Luigi quando esce dal carcere*");

- che Ilardo gli aveva parlato degli schieramenti che facevano capo rispettivamente a Riina e Provenzano, il quale ultimo, in quel periodo, si appoggiava alla "famiglia" di Bagheria ("*Mi dice che la struttura vede Riina*

contrapposto a Provenzano e con Riina in un primo momento era passato Aglieri, poi Aglieri rivede la sua posizione e ripassa con Provenzano. Sotto Riina ci sono Bagarella, in quel momento diciamo di quel tempo, e Brusca che ha in mano diciamo la struttura contrapposta a Provenzano. E la sede, il gruppo diciamo direttivo di questa struttura contrapposta a Provenzano è nell'agrigentino. Nell'agrigentino dove quasi tutti diciamo la famiglia di Agrigento allora... Allora vedeva al vertice Fragapane è sulle posizioni di Brusca e di Bagarella. Presso la famiglia di Agrigento, aveva ritrovato ospitalità in quel periodo l'unico dissidente della famiglia di Caltanissetta, che era il Cammarata, che era il capo mandamento di Riesi. Il Cammarata non era sulle posizioni della famiglia di Caltanissetta, che era la parte più importante vicina al Provenzano e aveva trovato rifugio grazie al Di Caro, aveva trovato rifugio e supporto presso la famiglia di Agrigento. Enna era ancora diciamo sotto il controllo di Piddu Madonia, anche se c'era anche lì una piccola, diciamo, questione tra La Placa e Mattioli per contrapposizioni politiche, però sostanzialmente era sotto il controllo dei Madonia. Catania era divisa in due fazioni anche lì, da una parte c'era Ercolano con i Ferrera, che era sulla linea di Brusca, mentre, diciamo, Galea, che poi sarà catturato, e gli altri che lo andranno a sostituire, Quattroluni e tutti gli altri mafiosi che poi abbiamo identificato, erano invece... Aiello, che poi abbiamo anche catturato, erano sulle posizioni invece di Bernardo Provenzano. In quel momento Ilardo mi dà la posizione in cui prima... In questa fase iniziale delle indagini, dice che Bernardo Provenzano molto probabilmente si trova in Bagheria, perché tutta Bagheria era dalla parte di Provenzano, anzi tutta Bagheria faceva riferimento alla famiglia Madonia. Infatti Provenzano riusciva a garantirsi la sua libertà grazie ai rapporti e alle relazioni che aveva la famiglia di Piddu Madonia su Bagheria");

- che la contrapposizione riguardava la strategia stragista ("*Sì signore, sì signore, mi dice che la linea di Brusca era intenzionata a riprendere con la linea stragista, mentre Provenzano gli dà disposizioni, e così proprio in quella riunione che c'era stata a Caltanisetta dice no, proprio per i rapporti che erano stati instaurati con questo esponente ancora non, diciamo, non noto, insospettabile dell'entourage di Berlusconi, dice noi dobbiamo portare la struttura coesa, dobbiamo... Queste sono direttive che dà Provenzano: dobbiamo risolvere ogni contrasto in seno alle famiglie, nominare un unico rappresentante e non due reggenti presso una unica, diciamo, presso ogni famiglia, ritornare a reati più propri a Cosa Nostra, abbandonando quel genere di reati violenti che colpivano l'opinione pubblica, ma ritornare alle estorsioni, al pizzo, che diciamo erano propri di Cosa Nostra, in modo da evitare... Non creare diciamo problemi a quelle istituzioni di riferimento di Cosa Nostra e non fare ancora elevare il contrasto presso l'organizzazione. Queste... E poi ovviamente dà la direttiva che avrebbero dovuto tutti quanti supportare alle prossime elezioni il partito di Forza Italia e dei suoi alleati. Queste diciamo le direttive... ... ...io ne faccio relazione e lo comunico sia a De Gennaro e sia diciamo alla mia Direzione*");

- che in tale contesto Ilardo gli disse anche quale fosse lo scopo di quella strategia ("*Mi disse perché dovevano stabilire, dovevano ritornare a dialogare con lo Stato come lo avevano fatto in precedenza e mi disse lei per comprendere... In quel momento mi disse: per comprendere la situazione attuale, era come quella del 1974... ... ...Questo mi disse, dovevano... Diciamo la finalità era stata quella dell'attuazione delle stragi... ... ...Perché gli attentati erano finalizzati ad avere... A stabilire un contatto con gli ambienti istituzionali.. ... ...Perché si erano interrotti... Con le stragi si erano interrotti i contatti con lo Stato e allora dovevano ritornare ad essere colloquianti come lo erano stati fino ad allora, perché il contatto con lo Stato non si è mai interrotto,*

cioè è sempre stato. Le stragi lo hanno impedito e infatti, come ho detto prima, a Provenzano hanno detto stattene calmo, gli hanno consigliato, non prendere, non scendere sulla stessa posizione di Riina, supera questo momento e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) guarda, noi dobbiamo ritornare come prima per avere un rapporto più fattivo, questo è stato, riprendere quel colloquio come era stato... Cioè ritornare alla vecchia Cosa Nostra perché aveva creato, come ho detto prima, problemi anche ai detenuti, cioè questo malcontento era generale nell'organizzazione, sia interno che esterno");

- che Ilardo gli disse che era stato raggiunto un accordo tra Provenzano ed un esponente di Forza Italia che aveva assicurato, in caso di successo elettorale, interventi legislativi favorevoli a "cosa nostra" ("*Sì signore, mi dice che si giunge ad un accordo e che se loro avessero raggiunto gli obiettivi, avessero realizzato le indicazioni che avevano ricevuto, l'organizzazione da parte di Provenzano, cioè una struttura coesa e avessero votato Forza Italia, dall'altra parte ci sarebbero state iniziative di Legge a favore... Iniziative giudiziarie a favore di Cosa Nostra e in più avrebbero favorito anche le attività economiche dell'organizzazione, con la concessione dei soliti appalti, i finanziamenti e ci sarebbero state normative di Legge più garantiste nei confronti dell'organizzazione... ... ...Sicuramente la carcerazione preventiva. Come ho scritto nel rapporto, sono diciamo... ... ...Era sui termini di custodia cautelare, che riguardavano... Diciamo erano quelli i contenuti; P. M. DI MATTEO : - In qualche modo fece riferimento anche a legislazione sui pentiti o a legislazione carceraria?; DICH. RICCIO : - Ovviamente sì, sì, certo, anche quello fecero, anche quello.. ... ...Ai primi del 94, con la riunione che c'è stata a Caltanissetta, nella provincia di Caltanissetta. Lui si incontra con Ciro Vara, con Giancarlo Giugno e gli altri, dopo di che ci vediamo e mi dice, diciamo, le direttive che l'organizzazione aveva dato e in cambio di queste iniziative e che poi vengono*

anche riprese successivamente. Perché io ne parlo due volte di queste iniziative");

- che all'epoca Ciro Vara era "uomo d'onore" della "famiglia" di Caltanissetta ("*..uomo d'onore della famiglia di Caltanissetta. Ciro Vara è di Riesi se non ricordo male, che poi arrestiamo e poi dopo viene... Lo arrestiamo nell'operazione che ha inizio con la mia indagine, come nasce la mia indagine in Sicilia, e poi dopo, successivamente viene rimesso in libertà... ... ...So che poi viene arrestato di nuovo, successivamente... ... ...Ha un distributore di benzina; P. M. DI MATTEO : - È quello che poi diventa collaboratore di giustizia?; DICH. RICCIO : - Esatto, lui è, quello che ha il distributore... Io ricordo che l'abbiamo arrestato al distributore di benzina, era il proprietario di un distributore di benzina; .....G / T : - E sarebbe stato uno dei partecipi a questa riunione di Caltanisetta, quella del gennaio?; DICH. RICCIO : - Sì, sono loro, lui appena esce incontra loro e loro lo informano, come loro dovere, perché lui entra, diciamo, occupa un ruolo al vertice dell'organizzazione, gli dicono la situazione in Cosa Nostra è questa, noi abbiamo partecipato a questa riunione, abbiamo ricevuto queste direttive. Anche perché poi Ilardo diventerà, da quel momento in poi, l'ambasciatore di Provenzano, cioè quello che...; G / T : - No, volevo una puntualizzazione, in sostanza in questo momento lei apprende da Ilardo cose riferite da Ciro Vara?; DICH. RICCIO : - Da Ciro Vara direttamente diciamo, perché poi incontra tutti; G / T : - Ciro Vara riferisce a Ilardo...; DICH. RICCIO : - E anche agli altri... ... ...E anche gli altri, perché poi incontra, come ho detto prima, Tusa, incontra Stella Madonia, incontra Cipolla, Insinna, cioè incontra tutti gli esponenti e tutti gli danno conferma di questo stato di cose, pertanto è vero che io ne faccio oggetto di relazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE) queste sono le nuove direttive di Cosa Nostra. Me le dà in maniera ufficiale, ecco, non me le dà come diciamo notizia che ha*

acquisito in de relato, no, come si dice? Me le dà come notizia ufficiale che a lui è stata data come una notizia ufficiale, non come confidenza, ecco");

- che Ilardo lo informò della riunione di Caltanissetta nel mese di marzo 1994 ("*Verso marzo... ... .. Del 1994.. ... .. Certo, perché lui scende e va in Sicilia, io poi lo raggiungo qualche mese dopo*") poco tempo dopo che la stessa si era svolta ("*Sì, non da molto, c'era stata in precedenza... Diciamo l'ultima riunione che c'era stata era stata quella che avevano fatto a Caltanissetta, non c'erano stati prima altre riunioni, dice l'ultima è stata questa e non è stata di molto antecedente. Infatti mi dice nella riunione hanno partecipato anche esponenti palermitani; P. M. DI MATTEO : - E le dice se aveva partecipato anche questo esponente dell'entourage di Berlusconi?; DICH. RICCIO : - No, qui erano accordi che erano stati presi direttamente da Palermo... ... ...A Caltanissetta c'è stata una riunione ufficiale e che danno queste direttive.. ... ...Danno queste direttive di Provenzano di ricompattare l'organizzazione, come ho detto prima si fa questa riunione, lui entra e in maniera ufficiale anche a lui dicono: queste sono le direttive, ti devi attenere a queste direttive. Mentre il contatto è stato preso direttamente dal vertice di Cosa Nostra che aveva stabilito un contatto con questo esponente, tanto è vero che io quando mi incontro con il dottor De Gennaro discutiamo chi potrebbe essere, facciamo mille ipotesi perché subito gli riferisco al dottor De Gennaro questa notizia qua e facciamo mille ipotesi, chi potesse essere. Per ora non me l'ha voluto dire perché poi Ilardo era abbastanza categorico diciamo, non... Poi erano gli inizi del mio rapporto, volevo essere più possibile, diciamo, aderente al... E cominciare diciamo ad acquisire la sua fiducia*");

- che successivamente aveva avuto modo di scoprire chi fosse quel soggetto dell'entourage di Berlusconi di cui aveva parlato Ilardo ("*Sì signore, è stato molto tempo dopo, ero già transitato in quel periodo al Ros. Poi, come farò in seguito, io sollecitavo i discorsi con Ilardo leggendo il giornale. Al mattino,*

quando aspettavo tante volte Ilardo che mi venisse a prendere, quando c'era un incontro, io quando scendevo in Sicilia mi prendevo il giornale, il Giornale della Sicilia o... Che erano abbastanza ben introdotti ed avevano, specialmente in quel periodo, pagine intere che trattavano fenomeni di mafia, io utilizzato strumentalmente il giornale per poter discutere con Ilardo e aprirlo, diciamo, alle conversazioni. Mi ricordo che c'era qualcosa che faceva riferimento a Dell'Utri e io mi rivolsi a Ilardo e gli dissi: ma non è questo il... Disse: Colonnello...; P. M. DI MATTEO : - Non è questo il?; DICH. RICCIO : - L'esponente, l'insospettabile. E lui mi fece, facendo la solita smorfia che era solito fare, perché era un pezzo di (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Dice: Colonnello, c'ha messo tanto per capire. E io gli dissi: ma se non me lo dici tu, cioè, non posso diciamo stabilire io chi sia il personaggio. E mi diede la conferma che era l'allora Senatore Dell'Utri, l'Onorevole Dell'Utri, che mi segnai il nominativo nella mia agenda che portavo sempre al seguito.. ... ...Avviene, guardi, è stato nella fine del 95, esatto, nella fine del 95 - ai primi del 96, in quel periodo là");

- che egli annotava le informazioni che riceveva da Ilardo in alcune agende, il cui contenuto poi veniva trasfuso nelle relazioni di servizio che redigeva ("*Allora, io avevo delle agende che mi avevano regalato dei funzionari americani, che erano particolarmente, diciamo, idonee per quel tipo di attività investigativa, perché erano le agendine di colore verde cucite, non erano quelle a strappo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), per cui non c'era il pericolo di perdere i foglietti, ma erano direttamente cucite con il cotone ed erano formato tascabili, per cui io quando avevo la possibilità o con la scusa di entrare... Quando ci fermavamo in una area di servizio, andavo nel bagno o quando Ilardo un attimino riceveva una telefonata e scendeva dalla macchina, io velocemente mi annotavo sull'agenda i concetti principali dei temi di cui stavamo diciamo discorrendo, in modo che quando poi in tutta calma potevo*

redigere la relazione di servizio non facevo difficoltà nel ricordarmi dei temi che avevamo trattato; G / T : - Quindi sono stato sempre trasfuse poi in relazioni di servizio inviate ai suoi superiori; DICH. RICCIO : - Esatto, e avevo queste agendine verdi, più avevo delle agendine, che ho anche qui al seguito copia, del formato Arma, che poi quando io tornavo la sera in albergo mi annotavo diciamo dove ero stato e poi facevo riferimento, tante volte scrivevo vedi agendina, vedi relazione, dove scrivevo in maniera più diffusa... ... ...io tutto ciò che lui mi diceva, io tornavo la sera in camera o in ufficio, asseconda diciamo... Facevo relazione di servizio che quando ero nel periodo della Dia indirizzavo al Colonnello Manenti, che poi trasmetteva all'Autorità Giudiziaria. Molte volte incontravo il dottor Pignatone e lo ragguagliavo dei progressi investigativi e discutevo delle strategie e tante volte ottenevo anche l'autorizzazione alla cattura del latitante se era propedeutica per quel disegno strategico...");

- che nelle agendine verdi faceva le prime annotazioni e poi la sera riportava il contenuto più esteso nelle agende grandi ("*Sì, qualche contenuto diverso c'era, si integravano l'una con l'altra. Nell'agendina verde tante volte era quel materiale che acquisivo nell'immediatezza dell'incontro con Ilardo. Quando poi tornavo in camera, perché non mi portavo certo l'agendina (PAROLA INCOMPRENSIBILE) planning del settimanale all'incontro. Quando poi tornavo in camera, segnavo per ricordarmi quel giorno, perché lo mettevo sotto una data, per cui avevo... Sicuramente in un prosieguo avrei fatto il rapporto perché era una mia abitudine vecchia, io questa abitudine l'ho sempre avuta per tutto l'arco della mia carriera di segnare, perché quando poi dovevo fare il rapporto giudiziario avevo bisogno di collocare in data, precisa epoca temporale l'avvenimento, per cui io in quella data segnavo si è discusso di questo. Se avevo spazio, inserivo più elementi, sennò c'era l'agendina che*

integrava, per cui guardavo subito l'argomento di cui si parlava e riuscivo diciamo a relazionarmi, ecco");

- che il Col. Manenti cui indirizzava poi le relazioni di servizio era il suo referente alla DIA ("*Era un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, provenienza Arma dei Carabinieri, e lui faceva parte, se non ricordo male, del secondo reparto, cioè la parte operativa della Dia che riguardava la Sezione Cosa Nostra siciliana e c'era lui che era il mio diretto referente e nello stesso ufficio c'era anche, se non ricordo male, il Colonnello Serafini, che anche lui è un ex Ufficiale dei Carabinieri, un Ufficiale dei Carabinieri che già conoscevo perché era in via Cappelloni in accademia, diciamo già conoscevo anche al tempo del nostro impiego nell'arma. Manenti però era il mio riferimento per le relazioni di servizio, per cui quando avevo qualcosa di importante e gliela comunicavo sia a voce e poi anche dicevo per relazione e tante volte gli dicevo: guarda, pensaci tu ad informare l'autorità giudiziaria, se ero nell'impossibilità di farlo io, perché aveva il rapporto anche lui direttamente con l'autorità giudiziaria visto che inoltrava le mie relazioni di servizio. Ovviamente per molte cose, fin quando c'è stato, ne parlavo con il Dottor De Gennaro. Dopo che è andato via, mi sono trovato senza nessun referente*");

- che le confidenze di Ilardo consentirono il ritrovamento di congegni esplosivi ("*Sì signore, fu il primo risultato, diciamo, dopo la lettera, forse anche prima della lettera, del febbraio, se non ricordo male, è del febbraio del 1994. Ilardo mi segnalò che all'interno del Banco di Sicilia di Messina, in un vano, nel seminterrato, avevano nascosto, avevano occultato, esponenti di Cosa Nostra abili nello scasso, materiale quale lance termiche, esplosivi e trapani speciali per poter forzare tutte le cassette di sicurezza della banca e siccome stava per tornare l'esperto in casseforti mi disse: si brighi a recuperarlo perché sennò faranno il colpo nella banca. Io ne informai la Direzione e la Direzione, se non ricordo male, fece intervenire la Questura di Messina mi sembra, che*

recuperarono questa attrezzatura e quello fu il primo risultato, infatti il dottor De Gennaro fece vicino a Micalizio, che non era molto... Il dottor Micalizio, che non era molto incline a questa linea operativa perché lui preferiva più una gestione più soft dell'attività operativa, disse: guardi che questo qui è un collaboratore ottimo, vede, questo è già un primo risultato, significa che c'è una dimostrazione di volontà di voler collaborare in maniera fattiva all'impegno che si è assunto con le istituzioni");

- che Ilardo gli parlò anche dell'arresto di Riina ("*Sì, mi disse che dietro l'arresto di Riina aleggiavano molte ombre e se non ricordo male proprio con questa dicitura, non l'ho relazionato nell'incontro, e che si sarebbe ripromesso di parlarne e mi fece una battuta a fronte di ciò, per farmi capire, disse: in Sicilia o si vendono o si ammazzano, per dire non c'erano diciamo... Per cui mi fece comprendere che dai discorsi come... In maniera abbastanza criptica, come lui parlava, che diciamo era stata agevolata la cattura di Riina, facendo riferimento a Provenzano e mi disse che in fondo anche Provenzano, e infatti ho già prima riferito, aveva i suoi rapporti con le istituzioni e fece la battuta: in Sicilia o si vendono o si ammazzano, non ci sono altre, diciamo altre vie per eliminare il concorrente mafioso*") anche se, in questo come in molti altri casi, il confidente non intendeva approfondire il tema prima di iniziare formalmente la collaborazione ("*Perché su molti fatti Ilardo non voleva scendere in maggiori dettagli... ... .. Fino al momento della sua collaborazione. Poi, dopo siamo arrivati, mi disse io già lo sapevo dall'inizio, quando ho avuto il contatto con lei, che il mio naturale approdo sarebbe stato quello della collaborazione, per cui lui molte volte, anche per mia tutela, perché mi fece comprendere che superiormente a me c'erano miei superiori collusi con gli ambienti di Cosa Nostra. Infatti lui mi disse: si fida del suo ambiente? E poi diciamo mi fece comprendere abbastanza chiaramente che c'erano delle collusioni. Essendo io un Tenente Colonnello, lui non distingueva la posizione di Colonnello, da*

Tenente Colonnello e Colonnello, per cui per dire superiori a me, non è che ce ne fossero diciamo nella scala gerarchica come gradi. Mi fece comprendere che nel mio ambito c'erano delle collusioni, per cui spesse volte lui chiudeva il discorso, chiudeva il discorso dicendo poi ne parleremo più avanti... ... .. Anche se io, mi perdoni, cercavo di insistere, specialmente a me interessava, diciamo, rispetto... Perché volevo ricostruire, io ci tenevo molto a ricostruire sui mandanti esterni, perché siccome ci avevo lavorato nel passato, io cercavo di aprire il discorso con lui, le confidenze. Lui mi disse Colonnello, mi fece la battuta, vedrà quante ce ne faranno passare, non stia ad insistere perché vedrà, diciamo. Ed è stato profetico in tutto. Per cui si chiudeva e poi io per rispetto, anche perché poi non volevo essere io, diciamo, a condizionare, perché era una situazione molto delicata, io preferivo che nel momento che fosse approdato davanti l'Autorità Giudiziaria fosse totalmente asettico e avesse diciamo offerto nel (PAROLA INCOMPRENSIBILE) non spontanea, perché sapendo, non era uno stupido, gli argomenti che avrebbe trattato e non volevo assolutamente condizionare... E sapendo diciamo poi quello che avrebbe detto, ecco, non volevo condizionare nulla");

- che, d'altra parte, dopo l'incontro coi magistrati del maggio 1996 Ilardo gli aveva detto che avrebbe parlato anche del Gen. Subranni ("*Quando, terminato l'incontro con i Magistrati, il dottor Caselli mi aveva dato la disposizione di scendere nuovamente in Sicilia e di iniziare a registrare Ilardo per fare un primo quadro di intenti. E io invece incontro all'uscita della riunione, incontro il Generale Subranni e il Dottor Tinebra che escono da un lato del Ros, dell'Ufficio del Comando Ros guardando sul lato destro, dove ci sono gli alloggi, erano sotto braccio. Io mi avvicino, Ilardo era andato in infermeria a farsi una iniezione per il mal di testa, io riferisco la disposizione che ho ricevuto dal Dottor Caselli di andare in Sicilia a registrarlo e il dottor... E il Generale Subranni mi dice: ah, non registrare, è inutile. E il dottor Tinebra ne conferma*

la disposizione, tanto non serve. Ho detto: no, io registro, mettetevi d'accordo voi con il dottor Caselli, io ho avuto questa direttiva e la faccio. Mi incontro poi con Ilardo, poi approfondisco i contenuti, e Ilardo mi fa capire, quando riferisco questa discussione, dice che avrebbe fatto delle dichiarazioni nei confronti del Generale Subranni");

- che grazie alle indicazioni dell'Ilardo, che poi egli sviluppava investigativamente, era stato possibile pervenire all'arresto di numerosi latitanti ("*...grazie all'indicazione di Ilardo, che poi io sfruttavo, riuscivo a catturare il latitante, perché Ilardo quando incontrava il latitante si annotava mentalmente, prendeva riferimento di punti specifici del territorio che poi mi riferiva e io diciamo facendo dei servizi riuscivo a ricostruire, per cui riuscivo a trovare il luogo degli appuntamenti, perché tante volte era distante dal rifugio e poi con osservazioni riuscivo a localizzare il latitante. Così tante volte invece lo hanno accompagnato direttamente in casa del latitante e allora lì è stato più semplice, sempre sfruttando queste annotazioni mentali che lui si faceva, e che io mi segnavo poi sull'agendina, per esempio vedeva un cancello di una villa con un'aquila su, io lo ricostruivo la sera, la notte me ne andavo lungo la strada, riuscivo a ricostruire e localizzavo i posti. E così siamo riusciti a catturare diciamo, ad arrestare più latitanti che poi vedremo, ecco*"), tra i quali, nel periodo in cui egli era rimasto alla DIA ("*Sì, fino a giugno del 95*"), Sfamemi Santo ("*Allora, arresto, allora, Strameni Santo, se non ricordo male è stato nel maggio del 94 in località San Salba... ... .. Sì, sì, lui è responsabile di Cosa Nostra su Messina, personaggio di notevole spessore e pericolosità, che fino ad allora era stato molto sottovalutato, invece è un personaggio di grande spessore criminale, uno che aveva costante cointeressenze con i più disparati ambienti istituzionali e non, dell'imprenditoria, dell'università e... Era lui che comandava, diciamo, ma era molto, molto, molto pericoloso, nonostante fosse in età e nonostante fosse, dico, sottovalutato da noi, eh, non dagli altri... ... ..Sì, sì, lui*

mi ha dato indicazioni e sono giunto all'abitazione di San Salba, dove era nascosto. Ho fatto i servizi di pedinamento, insomma; P. M. DI MATTEO : - E materialmente chi operò l'arresto del latitante?; DICH. RICCIO : - Lì operò sempre la Questura di Messina perché diciamo era semplice il posto, era sul lungomare mi ricordo, e potevano arrivarci direttamente e l'ho fatto arrestare a loro"), Aiello Vincenzo ("*Successivamente, ho arrestato Aiello, che era... Aiello, insieme a Galea, avevano preso in mano la famiglia di Catania e l'ho arrestato, se non sbaglio, nell'agosto del 94 a Mascalucia, in una villetta alle falde di Catania... ... ...Ho arrestato lui e gli altri personaggi che ne favorivano la latitanza in casa.... ... ...E lì fu diciamo più problematico perché era una strada tutta tornanti per arrivare fino a questo paese e individuare questa villetta. E lì l'hanno arrestato insieme a personale della Dia di Catania, diciamo io ero all'esterno, ho diretto l'operazione senza partecipare, sono entrati diciamo il personale della Dia di Catania*"), Nicotra Giuseppe ("*Poi ho arrestato, dopo di lui, a Catania abbiamo arrestato un altro latitante, Nicotra Giuseppe e altri, altri tre, che era un gruppo di fuoco del clan Sciuto se non ricordo male... ... .. le indicazioni di Ilardo mi permettono di individuare l'appartamento, che mi sembra fosse al secondo piano, di uno stabile di Catania e lì opera il reparto operativo dei Carabinieri di Catania e ritrovano dentro armi, giubbotti anti proiettili e arrestano tre latitanti del gruppo di fuoco del clan Sciuto*"), Vaccaro Domenico ("*Dopo invece nelle campagne in agro di San Cataldo, nel dicembre del 94, con la Dia di Caltanissetta, su mia indicazione, io sono fuori, arrestiamo il Vaccaro Domenico, che è il reggente della famiglia di Caltanissetta e arrestiamo anche la persona che gli favoriva la latitanza. Sempre riesco a localizzare, con le indicazioni di Ilardo, proprio la masseria dove si nasconde e lo arresta la Dia di Caltanissetta..; P. M. DI MATTEO : - In quel caso lei procedette anche ad una attività o la Dia di Caltanissetta ad una attività di osservazione per qualche giorno dei luoghi?; DICH. RICCIO : - Sì,*

con il funzionario, adesso mi scappa il nome, non vorrei dire il nome, un funzionario; P. M. DI MATTEO : - Il dottor Nicastro per caso?; DICH. RICCIO : - Perfetto, sì signore, uno con i baffi, robusto come me, con il dottor Nicastro, persona in gamba e arrestiamo in Vaccaro Domenico"), Tusa Lucio ("*Dopo di che, nel gennaio del 95, sì, mi sembra gennaio, gennaio mi sembra del 95, in Catania, Tusa Lucio, che è cugino di Madonia e che era latitante e arrestiamo anche la persona che favorisce la latitanza. Lo arresta la Dia di Catania perché localizzo l'appartamento, siccome si doveva pedinare la ragazza che ne favoriva la latitanza, per cui diciamo per non farlo scappare intervenne lo stesso personale che effettua il pedinamento e arrestano lui e un certo Ardizzone, se non ricordo male, mi viene in mente questo nome... ... ...Tusa Lucio... Erano diciamo imparentati, la famiglia Tusa è imparentata con i Greco di Bagheria, perché l'altro fratello aveva sposato la figlia di Leonardo Greco, se non ricordo male, e infatti Ilardo spesso si incontrava con Nicolò Greco, poi vedremo successivamente, ed erano imparentati con (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ed era un punto molto, come le ho detto prima in Bagheria comandavano i Madonia grazie a tutti i loro referenti, Eucaliptus, ai Greco, agli altri che poi ho inserito nel rapporto e i Greco erano tra le famiglie più importanti. Per cui arrestiamo il Tusa Lucio*"), Fragapane Salvatore ("*Dopo di che, nell'agosto del 95... No, nel giugno, giugno è, mi sembra il 20, in questa data, il 20 giugno del 95 arresto il capo mandamento di Agrigento Fragapane, Salvatore Fragapane. Ilardo mi dà le indicazioni e riesco ad individuare la casa degli appuntamenti, però non il rifugio. Mi apposto su una montagna in alto che dominava questo rifugio e con due Ispettori della Dia di Catania comincio a studiare tutti i vari casolari, perché sicuramente io penso non sarà molto distante il luogo degli appuntamenti... ... ...Gli Ispettori sono Ravidà e Arena della Dia di Catania. Mi apposto con loro su questa montagna, armato di binocolo, e cominciamo a studiare casa per casa, casolare per casolare, finché una mattina sono*

fortunato, vedo uscire dalla finestra uno vestito come me, con giacca e lui aveva anche la cravatta, io (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Cosa insolita e giù in valle vedo una Volkswagen che percorre la strada giù nella valle e lui dalla finestra scende tutto questo dirupo, diciamo questa collina, si infila in macchina e va. Comportamento diciamo... Una persona normale ovviamente... Intuisco subito che era il latitante, per cui diciamo ottengo l'autorizzazione, perché era tutto propedeutico ad avvicinarci a Provenzano. Ottenuta l'autorizzazione procediamo all'arresto con la Dia di Catania, all'arresto del Fragapane, che era il capo provinciale della famiglia di Agrigento. Quella è stata l'ultima cattura del giugno del 95, epoca Dia");

- che a quell'epoca, giugno 1995, egli già da qualche mese, essendo andato via il Dott. De Gennaro, aveva deciso di lasciare la DIA e, quindi, poi, da agosto-settembre successivi aveva iniziato a lavorare col ROS alle dipendenze del Col. Mori ("*Dal giugno in poi io già ormai mi ero già, da alcuni mesi, determinato ad andar via, non c'era più ormai il dottor De Gennaro e poi diciamo dall'agosto, diciamo, inizio a relazionare al Ros e poi da settembre inizio a lavorare con il Ros del Colonnello Mori*") pur continuando a mantenere i rapporti con l'A.G. di Palermo con l'obiettivo finale di giungere alla cattura di Provenzano ("*Sì signore, anzi preventivamente era informata da me anche, perché io diciamo dopo che è andato via De Gennaro, trovai più difficoltà anche ad operare, per cui ogni qual volta trovavo conforto nell'autorità giudiziaria di Palermo. Siccome ovviamente eravamo convinti con Ilardo della nostra strategia di arrivare a quell'obiettivo che De Gennaro ci aveva dato, di riuscire a catturare anche Provenzano, che per me doveva essere il momento topico per avviare ha collaborazione di Ilardo, cioè chiudere l'operazione, arrestare Provenzano e contemporaneamente far collaborare Ilardo, trovavo contorto anche in questo disegno strategico con l'autorità giudiziaria, per cui ne parlavo con il dottor Pignatone, andavo poi dal dottor Micalizio e da*

Pappalardo a Roma, il dottor Pappalardo, guardate, io ho anche l'autorizzazione del dottor... Come si chiama... Del Pubblico Ministero... Pignatone, dottor Pignatone, possiamo procedere all'arresto. Per cui li arrestavo... ... ...quando ero sicuro di poter giungere alla cattura, ne spiegavo i motivi nella nostra ottica di indagine e ho scritto anche... Poi alcune volte l'ho annotato anche nell'agenda, diciamo, che mi sono recato proprio per discutere di questo fatto e così poi andavo, avevo la possibilità, davanti al dottor Pappalardo, di dire guardi, io ormai l'autorizzazione ce l'ho, in alcuni casi non volevo dare nemmeno (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a Ilardo, poi Ilardo non vuole nulla, per cui arrestiamo direttamente il latitante. Perché propedeutico, perché così Ilardo si avvicina sempre di più, sono costretti determinate (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a discutere con lui, perché era tutto finalizzato di portare Ilardo dal Provenzano, perché Ilardo mi disse: Colonnello, lei non mi metta fretta nell'arrivare a Provenzano, deve essere lui che mi chiama, se mi propongo io diventa pericoloso. Io devo invece lasciare andare le cose in maniera naturale, per cui deve essere lui che mi convoca. Io posso... Noi cercavamo allora con queste catture di creare i presupposti per arrivare a questo incontro");

- di avere sempre informato i suoi superiori degli sviluppi investigativi a partire dalla prima lettera attribuita a Provenzano ("*Diciamo io ho sempre informato i miei superiori in tempo reale di tutte, diciamo, le acquisizioni investigative, specialmente ovviamente quelle più importanti, quelle di routine no, lo facevo periodicamente. I biglietti, specialmente il primo biglietto sì, e anche gli altri. Il primo biglietto gli fu solamente letto, se non ricordo male, non le ebbi in mano; P. M. DI MATTEO : - Che è quello di Simone Castello; DICH. RICCIO : - Sì signore, e infatti mi riferì solo un brano, così molto... Così ho anche messo nel rapporto, però fu importantissimo primo perché fu la prima notizia in assoluto che esistesse questo mezzo di comunicazione tra Provenzano e la sua*

organizzazione sul territorio, fino ad allora non erano mai usciti fuori, se non ricordo male, pizzini. In seguito, Ilardo me li fece anche vedere e li ho tenuti anche io in mano e qualche volta sono riuscito a fare anche copia e anche trascrivere qualche brano, però lui li rivoleva sempre indietro, io poi glieli conserverò, perché poi doveva discuterli, doveva farli... Gli servivano anche per dimostrare il suo rapporto diretto con Provenzano ai suoi sottoposti o ai suoi, diciamo, ai suoi uomini. E poi vedemmo anche diciamo le lettere che lui scriveva di risposta a Provenzano, in cui si firmava Luigi, Gino, l'altro invece era lo zio, come lui lo chiamava allo zio.. ... ...E in queste lettere trattavano... E appunto questi pizzini erano scritti in una maniera sgrammaticata, particolare, e infatti mi affascinava diciamo leggerli perché erano anche pieni di certe, diciamo, consigli di comportamento che erano... Diciamo mi incuriosivano, anche perché poi Ilardo mi diceva l'abilità di Provenzano di conoscere molto bene l'animo umano, per cui così diciamo medici come Ferro Salvatore potevano colloquiare da pari a pari con un ignorante, parla con Salvatore Ferro che era un medico oculista, e ha tanta... Questo qui riesce, mi diceva Ilardo, a comprendere subito l'animo delle persone, le loro difficoltà e le loro problematiche, per cui è una persona molto abile nel saperli gestire e per cui, diciamo, indirettamente mi sembrava di partecipare anche a me a questa, diciamo, a questa estensione di lettere e di comunicazioni. E in queste lettere c'erano diciamo disposizioni che dava Provenzano a Ilardo e che lui, per conto di Provenzano, doveva tradurre in attività operativa sul territorio di Caltanissetta, di Catania, di Enna e di Messina, cioè la parte orientale della Sicilia ed erano interventi sia di carattere organico ai rapporti con gli altri mafiosi, oppure di supporto alle attività economiche, assegnazioni di lavoro, risoluzioni di appalti, di dispute all'interno, cioè tutta l'attività di Cosa Nostra. E queste attività io le riferivo in tempo reale sia a voce che per iscritto ai miei superiori e molte volte li ho anche discussi con il dottor Pignatone, che aveva

una grande, diciamo... Riuscivo a spiegare molto bene le dinamiche di Cosa Nostra, aveva una grande cultura che io apprezzavo notevolmente; P. M. DI MATTEO : - Per intenderci, sono quelle lettere che poi lei ha allegato al rapporto Grande Oriente del 30 luglio 96?; DICH. RICCIO : - Sì signore, che lui nel maggio del 96 chi dà, mi consegna... ... .. Tutte; P. M. DI MATTEO : - Quando rispetto al 10 maggio 96, che è la data in cui Ilardo venne ucciso?; DICH. RICCIO : - Me le consegna qualche giorno prima di essere... Quando mi reco in Sicilia a fare le registrazioni");

- che le copie di alcune lettere le aveva esibite sia al Dott. De Gennaro che al Dott. Pignatone ("*Allora, una volta l'abbiamo discussa con il Dottor De Gennaro e un'altra volta con il dottor Pignatone, erano gli unici due capaci di poter leggere e analizzare concretamente quello che vi era scritto*");

- che ebbe modo di parlare con Ilardo anche della collaborazione di Cancemi ("*Sì signore, fu prima del mio approdo al Ros, del mio ritorno al Ros, mi disse che l'organizzazione Cosa Nostra era in grande apprensione per la collaborazione di Cangemi, perché Cangemi avrebbe potuto fornire un grosso colpo all'organizzazione. Mentre non temevano gli altri collaboratori di giustizia che erano di basso profilo, che non conoscevano i vecchi... Perché Cosa Nostra è molto importante per i suoi pregressi rapporti con le istituzioni. Cangemi poteva invece fornire un grosso... Ed erano tutti quanti in forte apprensione, si aspettavano da un momento all'altro una operazione di Polizia, cosa che non si è mai verificata. E infatti io apposta l'ho scritto diciamo, intenzionalmente poi l'ho scritto nel rapporto io*");

- che Ilardo gli parlò anche dei contatti tra l'On. Andò e l'organizzazione mafiosa di Catania ("*Sì, mi disse che era in contatto con la famiglia di Catania e che c'era stato un incontro presso gli uffici di un Cavaliere del Lavoro, mi viene in mente, Graci. E infatti me lo qualificò che anche Cosa Nostra in quel periodo aveva avuto l'ordine di votare Andò solo per la Sicilia Orientale e Martelli per*

la parte occidentale.... ... ...me lo collocò nel tempo, questo è un fatto che lui già conosceva per il periodo pre detentivo, cioè quando lui stava diciamo... Era uscito nell'altro periodo della sospensione pena, non diciamo, non in quel momento che lo gestivo io. E infatti Andò io l'ho inserito poi quando, diciamo, mi comincia a parlare di rapporti di politici, io lo inserisco perché lui mi dice che era... ... ...era stato uno dei suoi, come ho scritto, adesso non ricordo chi, mi sembra il cugino, Piddu Madonia mi viene in mente, che c'era stato un incontro presso gli uffici del costruttore Graci a Catania");

- che Ilardo, sin dall'inizio, aveva dato la sua disponibilità per far arrestare Provenzano ("*Certo, io e Ilardo... Il nostro... Quando... Io ne parlo con Ilardo dal momento dell'acquisizione della prima lettera e con Ilardo, lui è consenziente da subito, a far arrestare il Provenzano. Io ovviamente, diciamo, a Ilardo ormai gli ho detto che lo avrei arrestato davanti, cioè lui sperava diciamo che uscito dall'incontro, subito dopo io diciamo sarei entrato nel covo dove era... Nel covo, nell'abitazione, nella masseria dove si poteva trovare Provenzano, per cui sapeva che in quel momento si sarebbe conclusa l'operazione, quello lì era un dato di fatto. E tutta l'attività, sin dalla...*"), per poi iniziare la sua collaborazione con la Giustizia ("*Sarebbe andato in carcere, Ilardo sarebbe stato arrestato anche lui, sarebbe ritornato in carcere e io avrei arrestato, diciamo, Provenzano e poi sarebbe... Non ne abbiamo ancora discusso, ma sarebbe iniziata la collaborazione di Ilardo. Questo discorso della collaborazione diventa esplicito poi, dopo, però era sottinteso già e lui me ne dava già conferma quando poi diciamo lo affrontiamo*");

- che egli, alla DIA, aveva già addestrato il personale a sua disposizione ed aveva portato il materiale tecnico, già utilizzato a Genova, necessario per catturare Provenzano ("*Sì signore, e avevo anche addestrato la mia squadra a quel tipo di intervento. Io in Sicilia avevo portato due tipi di materiale, uno diciamo era quello finalizzato alla cattura di Provenzano, che adesso è un*

materiale comune, allora un pochino meno, però anche abbastanza comune, che era un segnalatore GPS che di solito si usa anche per gli antifurti delle macchine di grossa, diciamo, di grande valore a quel tempo. Che mandava un segnale, diciamo, intermittente. Io con i tecnici americani ero riuscito a miniturizzarlo e a inserirlo in una cintura per pantaloni. Quando il passando era distante dalla fibbia, il segnale era intermittente e nel momento in cui avrebbe spostato il passante verso la fibbia, il segnale da intermittente sarebbe stato continuo. E questo mi avrebbe dato a me, che stavo molto lontano, la certezza che Ilardo si trovava di fronte al Provenzano, perché non è detto che in quell'ipotetico incontro avesse visto subito Provenzano, può darsi che parlava prima con un suo favoreggiatore e poi, in un secondo tempo, un paio d'ore più tardi, poteva arrivare, per cui io mi sono garantito ha certezza con questo espediente tecnico di avere di fronte, diciamo che Ilardo avesse di fronte Provenzano. E poi un secondo tipo di materiale che si è dimostrato meno funzionale, che erano delle telecamere che io già allora avevo studiato, con la trasmissione a distanza del segnale per non avere i soliti cavi che in quel tempo ci penalizzavano, però non si dimostrò molto, diciamo... Per cui la impiegammo in meno, ci crearono delle difficoltà. Mentre quelle diciamo della segnatura della cintura erano perfettamente, perché era la stessa... Questo stesso materiale io lo avevo utilizzato tre anni prima in due operazioni che avevo condotto con il Ros, con il Colonnello Mori, l'operazione Pignacolada e Pantera, avevo utilizzato quello stesso materiale con la stessa struttura, solamente che allora non era inserita nella cintura, l'avevo inserita, era un segnalatore grosso come un bottone che avevo inserito nei pacchetti di droga quando facevamo le consegne controllate per non perdere lo stupefacente. Si faceva la consegna controllata, quando arrivavano i trafficanti noi li arrestavamo, però io per garantirmi che non si perdesse lo stupefacente, in uno dei pacchetti avevo inserito questo segnalatore. Poi avevo la distanza in

macchina con le antenne, che triangolando il segnale mi davano sempre l'esatta localizzazione della droga. Il Colonnello Mori lo sapeva, perché ho fatto l'operazione insieme a De Caprio, per cui erano perfettamente a conoscenza sia degli anni 91 - 92 dell'efficienza di questo materiale; P. M. DI MATTEO : - Questa operazione per caso era quella che riguardava i fratelli Fidanzati?; DICH. RICCIO : - Sì signore e riguardava una l'operazione fratelli Fidanzati e l'altra, Pantera, riguardava... Sequestrammo quattrocento chili di cocaina e arrestammo vari esponenti colombiani, francesi, belgi, olandesi, italiani, arrestammo in mezza Europa un sacco di persone perché riuscivamo a gestire questo carico dei colombini, quando facevano queste consegne nei vari punti europei noi con le polizie di quel posto riuscivamo a intervenire e io mi garantivo diciamo l'efficienza del risultato grazie anche a questo materiale tecnico; P. M. DI MATTEO : - E questo materiale tecnico in quel caso era di proprietà, nella disponibilità del Ros dei Carabinieri?; DICH. RICCIO : - Io l'ho utilizzato con il Ros, erano questi agenti americani che io ho conosciuto tramite il comando generale, mi mise in contatto con questi dell'ambasciata grazie diciamo al tipo di indagini che io svolgevo. Siccome erano di un certo impegno e all'avanguardia, i referenti americani, tedeschi con cui eravamo in contatto volevano collaborare con noi, per cui mi mise in contatto con loro e c'era questo... Ovviamente noi, che avevamo bisogno di questo materiale tecnico, perché loro erano molto più all'avanguardia, mi davano la possibilità di utilizzarlo e io utilizzavo questo materiale tecnico come anche diciamo le radio, loro avevano le micro radio e io così me le facevo prestare e le distribuivo al mio personale, perché tante volte le nostre non funzionavano, non erano diciamo così efficienti come le loro. E il Comando... Il Colonnello Mori, ripeto, e lo stesso Capitano De Caprio, perché era con me con la macchina insieme ai funzionari americani quando siamo intervenuti nell'operazione

Pignacolada dei fratelli Fidanzati, abbiamo adoperato questo materiale tecnico, per cui...");

- che Ilardo gli aveva dato la disponibilità ad indossare la cintura con il segnalatore allorché si sarebbe recato all'incontro con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Ne parlò lei con Ilardo, per vedere se Ilardo era disponibile ad indossare?; DICH. RICCIO : - Come no, sì, sì, ovvio, ovvio, perché non ci saremmo... Perché io prima, diciamo, avuta la disponibilità di Ilardo, ho cominciato a preparare i miei uomini per intervenire sia in ambiente cittadino, che in ambiente di campagna, per cui io munivo uno dei miei sottufficiali di questa cinta e dicevo vatti a nascondere in un bar, non ci dire dove, vai in un ambiente di Bagheria urbano, un bar ad esempio o un ristorante, e noi dovevamo localizzarlo; P. M. DI MATTEO : - Avete fatto delle prove in questo senso?; DICH. RICCIO : - Certo... ... ...Allora, le abbiamo fatte noi dentro Bagheria perché in quel periodo pensavamo che ancora Provenzano fosse nascosto a Bagheria, perché noi... Ero ancora alla Dia. Per cui io mi sono cautelato per operare in un ambiente cittadino che era il più difficile e poi ci siamo anche, diciamo, addestrati in un ambiente extra urbano, per cui sempre il maresciallo con una motocicletta o con un ciclomotore se ne andava per le campagne di, diciamo, intorno a Bagheria, perché noi eravamo dalle parti di Bagheria, di Torre Artale, tutti quei paesi lì, si andava a nascondere presso un casolare, poi noi avevamo gli elicotteri, perché noi non è che ci muovevano, diciamo, in maniera come si doveva diciamo operare nell'eventuale momento dell'intervento. C'era un elicottero che aveva un segnalatore, una ricevente che si alzava fino a tre mila metri, per cui rimaneva invisibile dal territorio, le tre macchine con le antenne sul posto, si faceva diciamo la costante ricerca del segnale finché veniva individualizzato il segnale e si aveva l'esatta ubicazione e poi si chiudeva pian piano il cerchio fino ad individuare il personaggio. Per cui erano delle attività investigative che noi facevamo in raccordo con la Direzione,*

per cui c'era l'elicottero dei Carabinieri o della Polizia che con regolare volo autorizzato si alzava e facevamo queste prove in modo... Perché sicuramente io mi aspettavo che l'input non sarebbe stato mai, non sarebbe giunto mai con grande preavviso, per cui dovevamo essere già preparati ad operare tempestivamente all'insorgere della necessità e dovevamo essere già addestrati ad operare in tutti i due ambienti, o urbano o invece diciamo in campagna, in aperta campagna, e abbiamo svolto più attività in quel senso e sono tutte andate benissimo... ... ...Sempre. Ma le ripeto, le stesse operazioni io già le avevo fatte tre anni fa, cioè io mi prendevo... Che la mia tensione maggiore era di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) allora i quaranta chili di droga che avevamo tenuto... Il Magistrato lo consegna (PAROLA INCOMPRENSIBILE), che dovevamo tante volte... Andavamo fino a Napoli o siamo andati fino in Germania, in Olanda, che veniva... E pensavamo di poterli perdere, per cui io, per garantirmi già allora... Che era lo stesso tipo di operazione, era sempre il solito segnale che veniva mandato, triangolato. Anzi, allora non avevamo nemmeno l'elicottero per cui diciamo riuscivamo lo stesso a fare il servizio e a garantirci, diciamo, di non perdere... Perché io preferivo non perderli la droga. Se riuscivo ad arrestare i trafficanti meglio ancora, però era importante non perdersi lo stupefacente che poi dovevano consegnare, ed era lo stesso materiale che poi era quel materiale che veniva utilizzato dai piloti americani in caso di abbattimento durante le (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché loro se un aeroplano rimaneva abbattuto, il pilota doveva mettere diciamo in funzione questo segnalatore, che arrivavano gli elicotteri di soccorso per, diciamo, per portarli in salvo, era quello... Che poi veniva lo stesso... Era lo stesso materiale che era usato dalle macchine di, diciamo, tipo Ferrari, perché in caso di furto diciamo venivano subito localizzate, adesso ce l'hanno tutti, diciamo, è materiale di uso comune, però che per noi diciamo allora era una novità");

- che dopo che De Gennaro era andato via dalla DIA egli aveva avuto divergenze con i superiori e per tale ragione aveva deciso di rientrare nei Carabinieri ("*Era una diversa divisione di vedute con il dottor Micalizio, infatti è stata una delle cause per cui sono voluto andare via, perché fin quando c'è stato il dottor De Gennaro, abbiamo avuto un grande supporto investigativo alla nostra attività, poi è diventata una gestione quasi notarile, invece noi portammo avanti una idea, cioè uno sviluppo dinamico dell'indagine che non doveva essere una semplice, come ho detto prima, attività di riscontro, che è pericolosa perché diciamo lascia grandi spazi. Invece noi volevamo conoscere, essere padroni della materia, per cui a portare al Magistrato un riscontro anche obiettivo delle future dichiarazioni che avesse reso il collaboratore e in più conoscere, acquisire la materia, cioè di diventare... Come avevamo fatto con il terrorismo, riuscire, in grado di colloquiare a pari a pari con il, diciamo, con il terrorista, non dipendere dalle sue conoscenze, ma essere... E così studiare anche le forme di contrasto in maniera più intelligente e più avanti nel tempo. Mentre diciamo c'era invece il dottor Micalizio che aveva una visione più politica dell'indagine, che per noi operativi non era diciamo logica. Era più comoda, lì la può fare anche un impiegato, il collaboratore ha detto sono stato lì, devo fare il riscontrino... Per noi diciamo... E lì mi sono trovato in notevole difficoltà nonostante portassimo risultati operativi, infatti avevo Pappalardo che riconosceva, diciamo, la qualità dei nostri risultati, anche se poi la linea di comando era quella. E allora quando poi rappresentai io al dottor De Gennaro che non ce la facevo più a restare in quel contesto, dissi: guardi, io... Perché lui diceva: resisti, resisti. Ho detto: io non sono della Polizia, questi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) sono in forma diciamo precaria perché sono dei Carabinieri, non c'è più lei che ci dà la possibilità di lavorare, preferisco andar via e alla fine, diciamo, ho deciso di andar via, avevo già preso contatti con il Comando Generale, io me ne vado via tranquillamente, voglio solamente*

concludere l'operazione di Ilardo, poi non ne voglio sapere più nulla"), tanto che a giugno del 1995 aveva lasciato la DIA ("*Giugno... L'avevo già anticipato, diciamo, ma in maniera me ne vado... Io vado via dalla Dia a giugno del 95*");

- che gli era stato chiesto di accreditare con l'Ilardo un altro funzionario della DIA, ma l'Ilardo non aveva dato la disponibilità fidandosi solo di Riccio ("*..la Dia mi chiede di poter accreditare nei confronti di Ilardo un altro funzionario e io non ho nessun problema, anche perché poi doveva essere il dottor Gratteri con cui ero molto amico e ho grande stima per le capacità investigative del dottor Gratteri, ci conosciamo da parecchio. Dice per me va benissimo, è la persona che avrei scelto anche io. Ne parlo con Ilardo, ovviamente non dico a Ilardo chi è Gratteri, diciamo, dico (PAROLA INCOMPRENSIBILE) un'altra persona che ha le mie stesse qualità, per cui se, visto che tu mi dai la tua completa fiducia... Ilardo subito mi chiude: Colonnello, io non ne voglio sapere assolutamente con nessuno, in fin dei conti io... Anche se lei dovesse andare a pulire i vetri, io devo dargli delle notizie, poi lei glieli riferisce, io voglio avere questo rapporto per mia tutela, ho iniziato con lei, non voglio che ci siano altre persone. Ho detto va bene, io rappresento, infatti anche allora... Lo metto per iscritto e dico guardi che Ilardo... Poi per me, se arriveremo a questo incontro, lo arresta la Dia, lo arrestano i Carabinieri per me è indifferente, io ho preso un impegno in nome dello Stato, non sono qui a fare i giochi di bandiera*");

- che egli aveva preso contatto con l'Ambasciata americana per acquisire la disponibilità della cintura con la trasmittente che egli, infatti, aveva loro restituito ("*Per una mia maggiore sicurezza prendo contatti, è scritto anche nelle agende se non sbaglio, annotato, vado, incontro Joseph Reggimenti, è uno dei due funzionari dell'ambasciata e dico: ce l'avete la disponibilità della cintura? Perché nel frattempo io l'avevo riconsegnata a loro dopo che diciamo il nostro reparto era andato via da Bagheria. Loro dicono sì, sì, quando tu lo vuoi... Allora forti di questa assicurazione, ho rappresentato, nella riunione che*

faccio sia con la Dia al momento di andar via, a cui partecipa anche lo Sco, io ho la possibilità di avere questo materiale e così, quando poi questo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) al Ros, dico: io ho la possibilità di utilizzare questo materiale in quanto ne avevo ormai la certezza, infatti ho due incontri nel maggio del 90, c'è nella mia agenda segnati, con quello dell'ambasciata e per cui diciamo do questa certezza di avere questo materiale da utilizzare in questo auspicato incontro che...");

- che rientrando nei Carabinieri, informò subito i suoi superiori della fonte di cui disponeva ("*E però Ilardo dice io voglio collaborare, avere il rapporto solamente con lei. Per cui quando vado al Comando Generale io dico: guardate, per me qualsiasi incarico mi sta bene, ho una fonte che mi deve dare una notizia molto importante, mettetemi in grado a chi posso transitarla. E invece poi vengo chiamato da Mori che mi dice... E parliamo con Mori che poi dice ne parlerai... Verrai convocato dal Generale Subranni che ti inquadrerà. Lui voleva che io avessi un incarico operativo al Ros, io preferisco... Infatti a me non interessa, ormai ho chiuso la mia esperienza, a me piace terminare l'operazione e poi voglio diciamo proseguire su altre strade, ormai basta, ormai è da una vita tra terroristi, tra... Presupponendo quello che avrebbe detto Ilardo, diciamo, preferivo un periodo lunghissimo di riposo; P. M. DI MATTEO : - Quindi la sua intenzione, capiamo da queste parole, era arrivare alla cattura di Provenzano, alla collaborazione di Ilardo e poi chiedere un trasferimento ad altra...; DICH. RICCIO : - Ma in qualsiasi... Diciamo in un comando qualsiasi mi andava bene, l'unica cosa... Infatti volevo giungere che Ilardo iniziasse la collaborazione e anche la gestione di Ilardo non me ne volevo occupare io perché immaginavo i contenuti, sapevo che sarebbe stata diciamo molto stancante ed ero abbastanza già preso, diciamo, io di tutto... Tre anni che stavo passando appresso a Ilardo, con una famiglia lontana, con i problemi familiari che ho, per cui era già un impegno notevole il mio*");

- che, lasciata la DIA, ancor prima di una collocazione formale nei Carabinieri, aveva iniziato a collaborare col ROS e, più specificamente, con il Col. Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, lei lascia la Dia quindi nel giugno del 95, cosa accade nei mesi successivi? Lei ha già accennato al fatto di avere parlato con chi?; DICH. RICCIO : - Allora, parlo con il Comando Generale prima e poi parlo con il Colonnello Mori, il Colonnello Mori mi telefona, mi raggiunge sul mio cellulare, ci incontriamo e inizia la mia collaborazione con il Ros, in attesa di una collocazione formale all'interno del Ros; P. M. DI MATTEO : - Con il Comando Generale lei aveva parlato in particolare con chi?; DICH. RICCIO : - Io mi ricordo con il Colonnello Zotin del Comando Generale e con il Colonnello Gallitelli che però allora comandava il gruppo di Roma. Ero già stato al Comando Generale, parlo con loro due*") con il quale, peraltro, aveva avuto contatti già nei primi mesi del 1995 ("*P. M. DI MATTEO : - E quando avvengono i primi contatti con Mori?; DICH. RICCIO : - Allora, sono già avvenuti nei mesi in cui decido di andar via, per cui siamo già ai primi del 95... ... .. Ancora prima di lasciare la Dia. Si concretizzano poi successivamente, dopo, quando ormai sono determinato, per cui quando io già comincio a dire ho deciso di andar via, allora c'è il fatto di gestire la fonte, l'operazione, e Mori mi telefona. Mi telefona e mi convoca. Parlo con lui e ormai, diciamo, dal punto di vista operativo - informare inizio a prendere a lavorare con il Ros.. ... ...Siamo fine agosto - primi di settembre del 95, tanto è vero che nella prefazione del rapporto Grande Oriente, nella parte che scrive il Colonnello Obinu, il terzo capitolo che riguarda il mio impiego presso il Ros inizia dal mese di settembre del 1995 e che è la prima relazione delle venti che faccio al Ros, che partono dal settembre 95, nell'epoca in cui io vado a trovare... Ad agosto incontro Ilardo a Catania e poi trovo Ilardo a Roma e consegno queste relazioni al Colonnello Mori e Obinu. È lo stesso Obinu che lo scrive, perché la (PAROLA INCOMPRENSIBILE) la fa di mano sua quella lì. In più ci sono le relazioni di*

servizio, perché io già nella relazione di servizio di settembre, di agosto e di settembre, le consegno direttamente a loro, che aprono il terzo capitolo");

- che egli aveva svelato la fonte a Mori soltanto a settembre 1995 ("*No, il Colonnello Mori non sapeva assolutamente chi fosse la fonte, a me non è stato informato nulla. Dopo ho saputo che in Ros di Caltanissetta, e fu il Capitano Damiano che disse che avevano saputo che c'era... Che con la Dia stava facendo dei risultati, sicuramente c'era una fonte molto importante; P. M. DI MATTEO : - Ma lei quando informa Mori di tutto questo?; DICH. RICCIO : - Quando ho la certezza... Lo informo alla fine di settembre, diciamo quando transito informalmente al Ros, quando so che ormai il mio impiego... ... ...A settembre, cioè subito... Quando diciamo inizio a frequentare il Ros, è stato in settembre, adesso il giorno di preciso... ... ...A settembre, perché io ho l'incontro di Catania, l'incontro di Catania che, come ho detto prima, già riferisco al Colonnello Mori e per riferire i contenuti dell'incontro di Catania dovevo spiegare al Mori tutto l'antefatto, perché sennò rimaneva un discorso in assurdo. Cioè io parlo di situazioni che lui non conosce. Al Colonnello Mori consegno a flop disk che mi ero portato, con le relazioni della Dia, in modo che lui si rende conto della mia attività che avevo fatto lì, perché ormai dovevano...; P. M. DI MATTEO : - Quindi a settembre del 95 il Colonnello Mori è informato di tutta l'attività che aveva lei fatto alla Dia, è giusto?; DICH. RICCIO : - Perfetto, sì, sì, e gli do copia dei miei tre CD, che sono quei tre CD su cui poi trasfondono loro le relazioni di servizio che io vado a fare nei mesi a seguire. Sono gli stessi tre CD che ho consegnato al Tribunale poi io questi tre CD, che poi se lei va a vedere, diciamo, in sottofondo trova prima la calligrafia dell'altro operatore della Dia e poi la calligrafia dell'altro, diciamo, del Capitano Damiano o del Maresciallo... Mi sembra del Capitano Damiano che aveva segnato... Perché sotto si legge ancora relazioni Dia, si legge ancora... ... ...E spiego ciò che avevo fatto, perché sennò non aveva senso fare delle relazioni di*

servizio parlando dei contatti attuali e dei discorsi contestuali che faceva Ilardo presso i referenti. Il Colonnello Mori non poteva capire la dinamica, l'evoluzione delle situazioni, per forza doveva essere edotto di quello che era successo, sennò sarebbe stato diciamo un linguaggio tra muti, tra sordi. Per cui spiego e consegno. Ovviamente sa le finalità dell'operazione perché dico guarda, tutta l'operazione adesso è così impostata, cattura dei latitanti quale finalità di arrivare a questo incontro di Provenzano, che tutti mettono in dubbio, io ci credo ancora. Gli altri pensano che sia impossibile, io ho delle speranze di arrivarci, perché me le dava ovviamente Ilardo. Più ovviamente si deve concludere con una auspicata collaborazione non ancora formalizzata di Ilardo. Questi sono i presupposti del mio, diciamo, incontro con il Colonnello Mori al Ros");

- che era stato Mori a contattarlo nel mese di agosto 1995 ("*No, è il Mori che mi chiama, perché io ormai diciamo ho rappresentato al Comando Generale e al Colonnello le mie intenzioni, ricevo questa telefonata sul mio cellulare ed è lui che mi dice vieni. Io ne parlo con lui, mi dice guarda, sarai chiamato dal Generale Subranni, che con lui discuterai la tua collocazione, per cui è un dato di fatto che dovevo collaborare con loro. Poi la mia collocazione formale, come dovevo essere inserito... Tanto è vero che quando poi arrivo a discutere con il Generale Subranni e propendo per una aggregazione, lui mi dice: ah, io avrei preferito una sua collocazione... Ho detto no guarda, per me mi va bene essere aggregato, perché io voglio solamente gestire Ilardo e poi voglio cambiare proprio di genere di attività, basta con questa, diciamo... Ormai, diciamo, sono due anni e mezzo che mia moglie e mia figlia, che ha dei problemi, che è sola, non posso diciamo fare... Ormai sono... Ho anche una età che posso fare altro, dopo Provenzano che devo fare?*");

- che tutti i successivi sviluppi furono seguiti anche da Subranni ("*Il Generale Subranni ha sempre seguito tutta l'indagine, diciamo ha sempre seguito tutta*

l'attività. Ho visto, diciamo, lo conoscevo perché era stato già mio comandante al Ros in precedenza. Anzi, lui mi ha... Quando ho manifestato loro ha mia volontà allora di andare via dal Ros alla Dia, ha cercato in tutti i modi di convincermi, siamo andati a pranzo per convincermi a non andare via dalla Dia, vedrai che ti penalizzerò nell'avanzamento, e mi ha penalizzato infatti nell'avanzamento, perché non voleva che io andassi alla Dia. Per cui diciamo già conoscevo bene il Generale Subranni e quando sono ritornato al Ros, il Generale Subranni, come ho detto prima, abbiamo concordato l'incarico, aggregato al Ros in visione di un successivo... Terminata l'operazione, di un successivo incarico da stabilire. E da allora ho visto che tutta l'attività della mia indagine è stata sempre seguita dal Generale Subranni. Spesse volte, perché l'ho incontrato tantissime volte, perché lui abitava dentro il Ros, per cui andavamo a pranzo insieme, vedevo che era perfettamente informato della mia attività, ma non solo della mia attività, di tutte le attività investigative che riguardassero Cosa Nostra... ... ...Lui comandava la Divisione, come si chiama, la (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Roma... .. ...Le unità speciali di Roma... ... ...Palidoro, perfetto, io confondo sempre... E il Comandante del Ros in quel periodo era il Generale Nunzella, anzi lui doveva essere diciamo direttamente investito dell'attività... ... ...Nunzella non c'era mai, c'era una persona che meno ne sapeva, e penso che non ne avesse nemmeno l'interesse di seguirle, diciamo. E infatti il Colonnello Mori si rapportava sempre con il Generale Subranni quando c'erano determinate attività"), che espressamente gli aveva detto che egli avrebbe dovuto rapportarsi con Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Ma lei ebbe delle indicazioni da Subranni o da altri su chi doveva essere il suo referente? Cioè lei a chi doveva riferire tutto quello che Ilardo le andava travasando come patrimonio informativo?; DICH. RICCIO : - A Mori, a Mori; P. M. DI MATTEO : - A Mori. Questo diciamo le fu detto da qualcuno?; DICH. RICCIO : - Dal generale Subranni che dovevo riferire a Mori*"), il quale ultimo, a sua

volta, lo aveva poi inquadrato come aggregato senza dargli alcun mezzo e indicandogli come referente dell'operazione il Cap. Damiano ("*Poi Mori mi ha inquadrato e mi ha dato le sue disposizioni, mi ha detto i referenti siamo io e il Maggiore Obinu, l'allora Maggiore Obinu, tu sarai da raccordo... Non avrai funzione operativa nel senso non ti metteremo a disposizione il personale come lo avevi alla Dia, ma devi travasare le tue informazioni che acquisisci dall'Ilardo al Capitano Damiano, il quale non dipende da te, ma dipende... Perché io ero semplicemente aggregato, cioè ero un esterno, no? Prestato, prestato... Operativamente Damiano che dipendeva direttamente da Obinu, per cui io non aveva nessuna possibilità di incidere più in nulla, né in decisioni, né in strategia. Ho cercato, sulla base della mia esperienza, anche perché ho visto che il livello professionale era molto basso, di incidere, di dare un contributo, ma non mi dettero... Non ho avuto nemmeno un telefono cellulare, cioè io non avevo nulla, cioè ho dovuto utilizzare il mio telefono cellulare anche per raccordarmi, cioè io spendevo barcate di soldi per nulla. Per dire, mi sono trovato quasi a fare una indagine per conto mio, cioè in quell'istante ero io contro Cosa Nostra, Michele Riccio contro Cosa Nostra, non c'era nessun altro. Per cui diciamo il mio ruolo è stato quello, cioè io davo diciamo le informazioni in tempo reale prima a Mori e a Obinu e poi al Capitano Damiano, sperando e incitandoli, poi vedrà nel prosieguo dell'esame, incitandoli ad avere dei risultati. Perché poi avevo Ilardo che mi chiedeva notizie dall'altra parte, per cui mi trovavo diciamo in questa... Anche perché poi speravo che ci fosse uno sviluppo investigativo dei dati che fornivo, conscio dell'importanza, ma non avevo riscontro di nulla*");

- che sino al momento del suo ritorno nei Carabinieri i suoi rapporti con Subranni e Mori erano buoni anche se in passato vi era stata qualche incomprensione ("*Allora, i rapporti personali, con me il Generale Subranni e Mori erano rimasti buoni rapporti, anche se, diciamo, non tanto con il Generale*

Subranni allora, perché con me era sempre stato corretto, il Generale Subranni anzi... Io quando nacque il Ros volevo andare via, perché ritenevo... Ero stanco, dopo l'esperienza dei nuclei speciali anti terrorismo, dieci anni di sezioni speciali con tutti i problemi che c'erano stati con l'arma territoriale e che eravamo rimasti etichettati come uomini del Generale Dalla Chiesa, ed ero stanco di queste invidie, di queste problematiche, perché poi noi, per aver seguito il Generale Dalla Chiesa... Io ero l'unico Capitano che gli era rimasto, insieme al Colonnello Bozzo, fedele, diciamo, perché tutti gli altri seguivano altri interessi, per cui eravamo stati etichettati in un certo modo per gli incarichi che ci dava il Generale Dalla Chiesa. Per cui diciamo io volevo andare via e il Generale Subranni anzi intervenne presso i miei familiari, che conosceva, perché mio zio dirigeva la Prefettura di Salerno, era un funzionario della Prefettura di Salerno, mi chiese di restare... Io infatti avevo messo rapporto al Comando Generale che volevo andare via a comandare un reparto (PAROLA INCOMPRENSIBILE). No, tu, la tua esperienza non deve essere persa, devi rimanere al Ros. Così mi hanno convinto a rimanere al Ros e poi... Facci partire, mi dissero, quando ci siamo accreditati con qualche bella operazione che ci fai fare, poi potrai andare via. E io sono rimasto. E però mi sono accorto subito che si erano create due anime, c'era una anima... Anche lì come negli ambienti massonici. C'era una Arma nell'Arma, c'era una struttura all'interno del Ros che era fedele solo al Colonnello... Cioè fedele, diciamo, che riferiva solo al Colonnello Mori e un'altra struttura dell'Anticrimine, che erano del Ros, che invece camminava per conto suo. Ne ebbi l'evidenza con l'operazione Fidanzati a Milano, quando per me, io che ricevo la notizia criminis, con il mio magistrato pensiamo di rivolgerci al dottor Spataro, che è il suo referente del Tribunale, che io già conoscevo per indagini sul terrorismo, persona di grande livello, di grande preparazione, perché stava già lavorando sullo stesso contesto dei Fidanzati. Invece vengo stoppato dal Colonnello Mori,

dice: no, tu non devi lavorare con il dottor Spataro, ma devi lavorare con la dottoressa Boccassini e il Capitano Damiano che lavoravano...; P. M. DI MATTEO : - E il Capitano?; DICH. RICCIO : - De Caprio, Sergio De Caprio, che lavoravano sullo stesso (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Per cui c'era la Sessione Anticrimine Ros di Milano che lavorava sullo stesso ambiente e un reparto del Ros di Roma, dislocato a Milano, che lavorava sullo stesso ambiente, che non si parlavano tra di loro ed erano anche in guerra. E infatti io ebbi precise disposizioni di non parlare con questi. E questo mi dette notevolmente fastidio, primo perché avevo grandissima e ho tutt'ora grandissima stima del dottor Spataro, persona di grandissime qualità, per cui... Poi era fuori dalla mia logica, mentalità, io per me, diciamo... Per cui tutta questa conduzione di indagine, che poi è stata l'unica, non l'ho vista bene e infatti al Colonnello Mori mille volte gli ho detto: guarda che a me non mi va, anche perché ci hanno imposto poi delle scelte che pur concordandole strategicamente non... Diciamo non erano molte chiare. Poi se si vuole approfondire io sono disposto ad approfondire, non ho problemi ad approfondirle, per cui ritenni opportuno... Perché anche lì quell'operazione improvvisamente, siccome dovevano farla abortire quell'operazione, spuntò un articolo di giornale dove dicevano che il mio collaboratore e il mio nome erano filtrati nell'operazione, scoprendo il collaboratore e scoprendo me. Andai su tutte le furie io. Ma come, io faccio una operazione, stoppo i giornali... Ce l'ho qui l'articolo di stampa se lo vuole. E mi trovo con il Maggiore Riccio che dirigeva l'operazione Gola Profonda. Ho detto: ma lo fate ammazzare, siete pazzi. Infatti lo dissi a Mori: secondo me, dissi, è uscita dal nostro ambiente, questo ambiente. Lui non rispose. E questo però diciamo non... Per cui maturai di andar via, però andai via serenamente, non mi trovavo più in linea in questa gestione. Ovviamente però la necessità di Ilardo era molto più importante, di concludere l'operazione (FUORI MICROFONO), anche se non... Se poi

andiamo a vedere... Infatti poi a conclusione della mia agenda scrivo la storia si ripete, se trova la mia annotazione, perché scrivo questo nel senso... In riferimento a quella, perché è un modus operandi, no? Poi basta leggere i loro libri, operiamo informalmente, senza copertura, lo scrivono anche. Comunque era stata questa la decisione che mi ha penalizzato, perché io sono stato promosso in terza valutazione, sono stato sempre giudicato eccellente con lode, medaglia d'argento al valor militare, mi hanno fatto... Non me ne importa assolutamente nulla perché l'ho sempre fatto. Ripeto, tutta la mia attività investigativa su Palermo, non ho avuto nemmeno una lettera di ringraziamento. Non era quello il mio fine, il mio fine diciamo di dare un contributo importante perché mi rendevo conto dell'enorme importanza di quello che stavo gestendo. Per cui per questo motivo io sono voluto andare via dal Ros, sperando che nella Dia di trovare finalmente questa mentalità investigativa diversa, molto più aperta, molto più professionale. Che fin quando c'è stato il dottor De Gennaro, prima c'era, poi c'è stato un ritorno indietro, al che ho detto è meglio che vado a fare l'impiegato, voglio arrivare... Gestiamo Ilardo, lo porto davanti al Magistrato, lui fa il collaboratore, io faccio l'impiegato e basta, ormai ho cinquanta anni, che mi metto a fare il ragazzino ancora? Non ha più senso. Per cui diciamo con molta serenità io diciamo... Per cui con il Generale Subranni c'è sempre stato un rapporto fattivo, non c'è mai stata nessuna problematica, e lo stesso con Mori perché in fin dei conti, diciamo... Solamente non mi piaceva questo modo di gestire, ecco, non era il mio");

- di non avere detto a Ilardo che dal settembre 1995 avrebbe iniziato a lavorare con Subranni ("*No, Subranni non glielo ho detto, io ho detto ritorno al Ros. Probabilmente gli ho detto anche che il mio comandante è Mori, non gli ho detto Subranni perché non devo saperlo, cioè non aveva senso (PAROLA INCOMPRENSIBILE) la mia scala gerarchica. Molto probabilmente gli ho detto... ... .. Continuo l'operazione e sarò aggregato al Ros, fin dove c'è lei io ho*

fiducia. Gli ho detto... Quasi sicuramente gli ho detto anche di Mori, non mi ha fatto nessuna obiezione");

- che fu avvisato il 28 ottobre 1995 da Ilardo dell'incontro che avrebbe avuto con Provenzano il successivo 31 ottobre ("*Sì signore, una prima telefonata mi giunge la sera, se non ricordo male, del 28 di ottobre del 95, fu una telefonata abbastanza criptica, veloce, che mi rimandò all'indomani mattina, in quanto mi diceva che mi avrebbe dato delle notizie importanti; P. M. DI MATTEO : - Lei dove si trovava?; DICH. RICCIO : - A casa, a Varazzi, in provincia di Savona. Ricevuta questa telefonata, il mattino dopo mi chiama e mi dice: Colonnello, ci siamo finalmente. Al che la gioia è immensa, lui dice ci siamo, ho l'appuntamento con... Presumo ovviamente, era sempre diciamo una probabilità, però aveva un appuntamento con Provenzano. E mi dice: guardi, per la mattina del 31, quando poi ci vediamo a Catania le sarò ancora più preciso*");

- che egli informò immediatamente il Col. Mori, il quale, però, rimase freddo e neppure lo invitò a raggiungerlo a Roma ("*E infatti mi dice che doveva andare a questo bivio di Mezzojuso, dove molto probabilmente ci sarebbe stato anche Ferro Salvatore, che li avrebbe portati da Bernardo Provenzano. Io telefono immediatamente al Colonnello Mori e gli dico ci siamo e gli riferisco i contenuti della telefonata. Rimango notevolmente sorpreso perché non mi dice di raggiungerlo, perché a fronte di questa notizia io pensavo che dicesse vieni subito, organizziamoci, parlamene, e invece come se avessi raccontato una sorta...; G / T : - Quindi lei lo contatta quando si trova ancora a Genova o in provincia di Genova; DICH. RICCIO : - Sì, da Varazzi, appena chiusa la telefonata... ... ...La sera ricevo la telefonata che non è diciamo... Dice solamente la chiamerò domani, non mi spiega il contenuto, mi dice è importante. Domani mattino mi telefona e mi spiega diciamo per sommi capi...; P. M. DI MATTEO : - Quindi saremmo al 29 però; DICH. RICCIO : - 29,*

esatto, 28 e 29... ... ...È una domenica mattina, è una domenica mattina; P. M. DI MATTEO : - E lei quando contatta Mori?; DICH. RICCIO : - Subito dopo la telefonata di Ilardo, chiusa la telefonata di Ilardo telefono all'abitazione di Mori, non so se passo tramite il centralino, comunque Mori era a casa, lo chiamo a casa e gli dico: guarda, ci siamo, Ilardo mi ha telefonato e mi ha fatto comprendere che andrà... La domenica, il lunedì, il martedì mattina sarebbe da Provenzano, ha questo appuntamento. Io pensavo che a fronte di questa notizia, appunto mi dicesse vieni, scendi subito, ci siamo finalmente. Non ha nessuna reazione e per cui sono io che dico: ti raggiungo a Roma. Le ripeto, questo mi lascia abbastanza diciamo basito");

- che egli, tuttavia, il lunedì 30 ottobre si recò al ROS ("*Scendo giù al Ros... .. ...La mattina del 30, la mattina del... 28, 29... 30.. ... ...Lunedì mattina, arrivo a Roma, vado direttamente al Ros*") ove incontrò Mori, Obinu ed altri informandoli che il giorno successivo vi sarebbe stato l'incontro con Provenzano e rappresentandogli che egli avrebbe avuto la possibilità di servirsi della strumentazione necessaria per l'operazione ("*..e ho una riunione con Mori, mi ricordo che c'era Obinu, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) anche Ganzer, può darsi che ci fosse anche De Caprio. Comunque spiego: guarda che domani mattina Provenzano... Ilardo dovrà andare da Provenzano, ci siamo, io ho la possibilità, come già sapeva, di utilizzare la strumentazione, se vuoi posso anche chiamare il mio personale, perché io ero rimasto anche d'accordo che potevo utilizzare il personale anche della Dia*");

- che Mori gli rispose che avrebbero fatto tutto loro, specificando, però, dopo, che, in realtà, in quel momento non disponevano della strumentazione necessaria e che, pertanto, avrebbero fatto soltanto un pedinamento per localizzare il rifugio di Provenzano al fine di intervenire successivamente ("*Dice: no, no, facciamo tutto noi, facciamo tutto noi, non vogliamo nessuno. Dopo di che dice, mi fa comprendere, cioè mi dice chiaramente che non ha la strumentazione*

tecnica, i tempi sono ristretti, cerchiamo di fare il pedinamento e semplicemente seguiamo la localizzazione di Provenzano. Tu nel frattempo dici al tuo confidente di creare i presupposti per un secondo incontro, cioè come diceva le altre volte di raccogliere più elementi precisi per individuare la localizzazione di Provenzano, del rifugio di Provenzano, e poi interverremo successivamente. Io insisto, dico: guarda, io non ho problemi di arrestarlo diciamo di fronte a Ilardo, gli fai un favore perché lui preferiva che non glielo arrestassi davanti. Io non sono così, diciamo, tenero, pur di raggiungere quel risultato l'avrei arrestato. Lui dice non abbiamo la possibilità di farlo, va bene");

- che Mori, quindi, lo aveva invitato ad andare a Catania per prendere contatto con il Cap. Damiano ("*Per cui tu vai a Catania, prendi contatti con il Capitano Damiano che io non conoscevo, della Sezione Anticrimine di Caltanissetta, il quale... Lo avvisiamo perché... Poi era il loro, diciamo... Io ero aggregato. Lo avvisiamo noi dei contenuti della... Del servizio che dovete svolgere e ti verrà a prendere lui all'aeroporto*");

- che egli aveva già informato Mori sia del luogo in cui sarebbe avvenuto l'incontro, Mezzojuso, sia dell'identità di un altro di coloro che sarebbero stati presenti, Salvatore Ferro ("*P. M. DI MATTEO : - A Mori riferisce anche questi particolari sulla localizzazione del bivio di Mezzojuso e sulla presenza di Ferro?; DICH. RICCIO : - Sì, li avevo già anticipati per telefono e glieli espongo nuovamente... ... .. No, no, io gli riferisco di nuovo le modalità così come me le ha riferite diciamo Ilardo e già comunicate per via telefonica. Gli dico che sarebbe andato molto probabilmente con il suo fuoristrada, perché avrebbe utilizzato... No, allora no, me lo dice la sera che andava con il fuoristrada. Gli dico che sarebbe andato all'incontro con il Vaccaro Domenico, con Vaccaro Lorenzo al bivio di Mezzojuso e di lì sarebbero stati prelevati molto probabilmente da Ferro Salvatore o da altre persone e portati al rifugio di Provenzano e gli dico la possibilità di effettuare l'intervento, come già gli*

avevo anticipato nel passato, utilizzando sia la strumentazione tecnica più il personale. Lui mi dice di non utilizzare quell'operazione perché preferiva utilizzare quella in dotazione al Ros e dopo un po' mi dice che non è disponibile, non è disponibile, ma di creare i presupposti per un secondo incontro a tutela. Però già a seguito di questo incontro, Ilardo doveva comportarsi come nei precedenti incontri che aveva avuto con i latitanti, acquisire informazioni che permettessero poi di identificare il luogo del rifugio del latitante. Io gli dissi: (PAROLA INCOMPRENSIBILE) fai contento Ilardo, come ho detto prima, perché lui non voleva che io glielo arrestassi davanti. Io non avrei seguito questo, diciamo, questo suo volere per garantirmi il successo dell'operazione. Va bene. E che mi dovevo mettere... Che sarebbe stata la Sezione Anticrimine di Caltanissetta, comandata dal Capitano Damiano, che avrebbe fatto l'attività operativa di pedinamento e sorveglianza dell'incontro per arrivare al possibile, se possibile, se praticabile, localizzazione del rifugio di Provenzano");

- che egli aveva insistito per potere organizzare subito la cattura di Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Lei in quel colloquio del lunedì mattina alla sede del Ros, ha insistito per programmare un intervento per arrestare il Provenzano?; DICH. RICCIO : - Certo, per forza, anche perché avevo preso degli impegni, io volevo essere il più lineare possibile nei confronti della Dia e della Magistratura di Palermo, perché io rimasto che... Siccome c'erano stati tutti gli incontri in precedenza, nei mesi successivi, e avevo contattato anche gli americani, che avremmo fatto un intervento utilizzando il personale anche della Dia, per cui io volevo essere corretto il più possibile, perché poi un domani diciamo le due autorità, parlando, potevano dire: ah, ma tu hai propeso per una parte e non per l'altra, per cui io insistì per fare diciamo... A parte che io ci tenevo ad arrestare Provenzano, perché mi sembrava l'occasione migliore, c'eravamo addestrati per tanto tempo, avevamo gli strumenti adatti, non mi sembrava, diciamo, così difficile un intervento del genere; P. M. DI MATTEO :*

- Spiegò a Mori che lei avrebbe avuto la possibilità in poche ore di ottenere indietro nuovamente l'attrezzatura che avevate provato più volte?; DICH. RICCIO : - Certo, certo, certo, glielo ho spiegato e ho insistito per l'utilizzo. Ha detto io non voglio collaborare, cioè mi chiuse la collaborazione categoricamente con gli americani, ah io non voglio collaborare con loro, utilizziamo i nostri strumenti, anche noi siamo dotati della stessa attrezzatura. Benissimo, ho detto io, utilizziamo i vostri strumenti. Poco dopo invece mi dice che non sono disponibili e mi dice, diciamo, di operare nel modo in cui ho già spiegato. Per cui io ho insistito ad utilizzare quegli strumenti");

- che egli aveva proposto di avvisare l'A.G., ma i presenti alla riunione gli risposero che non era necessario trattandosi di una attività per la cattura di un latitante e, quindi, di loro competenza ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in questo contesto, prima di passare alle fasi successive, in questo contesto in cui vi trovate al Ros, si fa, ed eventualmente da parte di chi, riferimento all'eventualità di avvisare o non avvisare l'autorità giudiziaria?; DICH. RICCIO : - Sì signore, io dico avvisiamo l'autorità giudiziaria, loro mi dicono no, tu non devi avvisare nessuno perché questa qui è una attività di P.G. di competenza... La cattura dei latitanti è di competenza della Polizia Investigativa e l'autorità giudiziaria non deve essere informata, per cui i contatti con l'autorità giudiziaria li terremo noi, tu fai solamente il tuo compito di portare avanti le informazioni. E io dico va bene e poi invece mi sono comportato come ho ritenuto più opportuno; P. M. DI MATTEO : - Mi dicono chi? Può essere più specifico?; DICH. RICCIO : - La direttiva la dà sempre Mori, erano presenti anche Ganzer e Obinu e mi sembra anche De Caprio. Di lui non so se viene subito dopo, quando rappresenta il fatto dei mezzi o se era già presente dall'inizio, comunque le direttive le dà Mori, non le davano gli altri, il Colonnello Mori. E anzi già in quell'occasione parliamo di non fare le relazioni di servizio, di non relazionare. Al che dicevo guarda (PAROLA INCOMPRENSIBILE) alla Dia... Perché io insisto, ho detto:*

no, guarda, io alla Dia ho fatto sempre relazioni di servizio, ho informato perché di quell'evento dovevo fare una relazione di servizio, cioè io andavo a incontrare, quello mi parlava dell'incontro di Provenzano e non facevo una relazione di servizio? Se lo potevano scordare. Io le relazioni di servizio... E loro dicono: no, no, tu non devi relazionare nulla, tu ci dai le informazioni a noi e poi sarà compito nostro informare l'autorità giudiziaria, perché questa è una attività di esclusiva competenza... Infatti loro dicono la cattura dei latitanti. Dico guarda che qui non è cattura di latitanti, qui c'è una indagine più vasta, cioè non è che stiamo andando a catturare un latitante così, ho la notizia, per cui devo verificarla, se è vera andiamo... È inutile che disturbo l'autorità giudiziaria per verificare se è attendibile o meno. Qui invece c'è tutta una attività che aveva già accreditato Ilardo, per cui la notizia di Ilardo ha una valenza diversa, per cui io non posso non avvisare, non si può non avvisare l'autorità giudiziaria. Dice: no, questa è una attività specifica... Benissimo, voi comportatevi come vi dovete comportare. Io però sempre l'ho messa in una ottica di ricerca di meriti in quel momento... ... .. Mi dicono di non contattare nessuno, di andare a Catania, che sarei stato raggiunto all'aeroporto di Catania dal Capitano Damiano, il quale loro lo avevano già avvertito della modalità operativa e che... E di seguire lo svolgersi degli eventi, incontrarmi poi con Ilardo, acquisire le informazioni di Ilardo che mi sarebbero dovute... Necessarie per svilupparle, per arrivare alla localizzazione del Provenzano");

- che egli non conosceva ancora il Cap. Damiano e si stupì perché Mezzojuso, in realtà, ricadeva nella competenza della Sezione Anticrimine di Palermo e non di Caltanissetta ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei a quel momento conosceva il Capitano Damiano?; DICH. RICCIO : - Mai visto, non lo conoscevo; P. M. DI MATTEO : - Aveva mai lavorato, in tutto il suo precedente e lungo impegno per la gestione della fonte Ilardo, raccordandosi con il Ros di Caltanissetta?; DICH. RICCIO : - Mai; P. M. DI MATTEO : - Mai. Il territorio di Mezzojuso*

ricade nella provincia e quindi diciamo nella, tra virgolette, giurisdizione di quale Sezione Anticrimine?; DICH. RICCIO : - Di Palermo");

- che tutte quelle decisioni operative furono prese da Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, per consacrare il dato, chi è che decise che le modalità operative dovevano essere queste?; DICH. RICCIO : - Mori, il Comandante, io non avevo nessuna, diciamo, ingerenza operativa, non c'avevo nessun potere operativo, io dovevo fare solamente il coordinamento del flusso informativo, poi non avevo né personale a disposizione, come ho detto prima, non avevo nemmeno un telefono, cioè non potevo proprio... Nemmeno l'autorità di comando, cioè io ero aggregato, per cui non è che avevo più un numero di persone che potevo diciamo impiegare. Per me qualsiasi cosa avessero deciso, anche la più assurda, non potevo avere nessun spazio, non potevo incidere*");

- che egli, di seguito a quella riunione, si era recato in Sicilia ove aveva incontrato il Cap. Damiano, il quale, tuttavia, mostrò di non essere informato di nulla riguardo alla operazione da compiere ("*Dopo di che scendo in Sicilia e incontro il Capitano Damiano e con mia grande sorpresa mi accordo che al Capitano Damiano non gli hanno, asseritamente, cosa che non credo, perché è impossibile che il Maggiore Obinu con il Colonnello Mori non informasse dei contenuti delle direttive che lui aveva dato dell'operazione nulla, il Capitano Damiano. Il quale arriva da me e fa finta di non sapere nulla. Al che io rimango interdetto e spiego completamente al Capitano Damiano quello che si doveva fare; P. M. DI MATTEO : - Scusi, lei quando scende in Sicilia?; DICH. RICCIO : - La sera prima dell'intervento, prima dell'incontro, lo stesso giorno che ho avuto la riunione... Il lunedì, il lunedì sera io scendo a Catania, alle 19.00.... ... .. Mi viene a prendere il Capitano Damiano... ... ...A me non mi hanno detto, mi hanno detto di mettermi a sua disposizione. E che devi farmi, l'autista a me? Questa è la risposta. Mi stai prendendo in giro, gli dico? Ma scusa, ma come... Cioè come si fa una cosa importante non dire, cioè, nulla al Capitano? Cioè,*

dobbiamo fare l'incontro al mattino e non ti dicono assolutamente nulla? Mi stai prendendo in giro e per maggiore tranquillità gli spiego quello che si andrà a fare, anche perché dovevano fare un servizio di pedinamento, dovevano distinguere chi fosse Ilardo, cioè ti dico chi è Ilardo, ti do le caratteristiche fisiche di Ilardo... ... ...Lui dice che non sa nemmeno il motivo per cui sono sceso giù, cioè lui a me dice di non sapere il motivo per cui sono sceso giù. Dal che io cado totalmente dalle nuvole, dico è assurdo, cioè viviamo nell'assurdo, come si fa? Cioè, le ripeto, cioè, è immaginabile, trovo difficoltà, questa è una cosa così evidente, cioè io mando il mio Capitano a prendere il Colonnello per un servizio, e non gli dico niente? Vai a prendere un turista?");

- che dopo avere spiegato ciò che occorreva fare la mattina successiva, il Cap. Damiano gli aveva detto che era in grado di organizzare soltanto un servizio di pedinamento e appostamento ("*Cioè... Allora io ho spiegato al Capitano, dice no, guarda, domani mattina il mio... Ah, sì, io lo sapevo che lei aveva... Perché avete arrestato... Adesso capisco. Mi fa tutta la sceneggiata davanti, no? Dice io avevo saputo che la Dia aveva arrestato Vaccaro, allora lei l'operazione... Mi parla di Vaccaro Domenico. Ho detto: no, guarda che domani va con Vaccaro Lorenzo, il fratello di Domenico, al bivio di Mezzojuso, se non sbaglio l'appuntamento è alle otto, organizziamoci. Ah, ma io il personale, mò vediamo che cosa riesco a fare. E diciamo che è in grado, dice, di fare solo un servizio di pedinamento e appostamento, se ci sono le condizioni possibili fa anche il pedinamento. E io ho capito che dovevo fare come avevo sempre fatto, dentro di me la vedo come la solita, diciamo, inefficienza, che poi sarà sempre più palese, e che mi dovrò adoperare un'altra volta, come facevo in passato, ricostruisco diciamo l'itinerario dove è nascosto Provenzano e lo vado a prendere. E al Capitano Damiano spiego come, diciamo, dovrebbe essere, per come mi ha detto Ilardo che poi incontro...*");

- che la stessa sera egli si era incontrato con Ilardo ricevendo conferma dell'incontro con Provenzano per la mattina successiva ed aveva, quindi, girato le informazioni al Cap. Damiano ("*Io mi incontro con Ilardo, mi incontro, la sera stessa mi incontro con Ilardo che mi dà conferma che sarebbe andato con il suo mezzo, se non sbaglio il fuoristrada, mi sembra un Nissan. Do al Capitano Damiano tutte le coordinate per poter svolgere il servizio nel modo più corretto possibile*");

- che la mattina successiva si era incontrato prima con Ilardo e poi con il Cap. Damiano per dare inizio al servizio ("*Allora sì, perché il Capitano Damiano mi lascia e rimaniamo d'accordo nei pressi del Gelso Bianco. Io poi esco lungo la strada, mi faccio un pezzo di strada a piedi nella parte buia, passa Ilardo con la macchina, mi raccoglie, stiamo... Mi porta in una stradina non molto distante, stiamo un dieci minuti a parlare, mi lascia lì e io di nuovo a piedi me ne sono ritornato e ho incontrato il Capitano Damiano*");

- che ad Ilardo egli aveva detto di comportarsi come sempre e di creare l'occasione comunque per un successivo incontro con Provenzano perché al momento si sarebbe deciso se intervenire o meno ("*A Ilardo gli dico di comportarsi come aveva fatto sempre, poi le decisioni sono mie, siamo noi che prendiamo le decisioni. A Ilardo gli dico: tu crea i presupposti per un nuovo incontro, prendi, segnati tutti gli elementi come hai fatto sempre in passato per poter ricostruire la strada, perché noi ci muoviamo solo in tua sicurezza, perché io la mettevo sempre su questi termini. Se io trovo le condizioni positive per intervenire per prendere l'obiettivo e a tua tutela io interverrò, sennò rimanderò, farò l'intervento quando sarà più giusto fare l'intervento... ... ...Ilardo si doveva attenere alle mie indicazioni, alle mie direttive e doveva muoversi lungo quelle direttive che io gli davo, per cui lui poteva pensare che lo arrestassi in momento, che uscisse... L'importante è che lui prendesse, come aveva sempre fatto, gli elementi più utili da fornire a me per ricostruire la*

strada che aveva fatto... Per localizzare il luogo degli incontri, perché poteva essere un luogo degli incontri e poi il rifugio da un'altra parte e in più creare i presupposti per un secondo incontro perché ho detto se non c'è la possibilità di intervenire subito, noi ci dobbiamo garantire una carta successiva, perché io non pensavo mai di arrivare... Io pensavo che sviluppando i dati, saremmo arrivati... Però io in ogni cosa mi creo sempre, giustamente, le prospettive di una possibilità successiva");

- che il Cap. Damiano organizzò il servizio di modo da occupare la zona con proprio personale prima dell'arrivo di Ilardo ("*Comunque la mattina lui organizzò presto il servizio, in modo da, diciamo, occupare già la zona molto prima che arrivassero l'Ilardo, il Lorenzo ed eventuali altri... Per garantirsi di non arrivare nel corso di eventuali sopralluoghi da parte dei mafiosi, no, prima dell'incontro, per cui andarono molto presto mi disse*");

- che quando egli lo raggiunse nei pressi di Mezzojuso, il Cap. Damiano gli disse che non era stato possibile effettuare il pedinamento e che aveva, pertanto, sistemato alcuni sottoufficiali in due diversi punti di osservazione ("*E distante, come poi mi spiegò, perché io lo raggiunsi non molto distante da Mezzojuso e come lui mi spiegò che c'aveva anche un dispositivo di pedinamento, che però poi dopo il pedinamento non si rese possibile perché secondo loro avevano notato dei movimenti molto sospetti. Mi spiegò dove ha sistemato il personale, mi disse che aveva sistemato due sottufficiali su una collinetta che dominava il bivio di Mezzojuso, altri due li aveva sistemati, che poi dopo anche andammo, e mi fece vedere che dall'altra parte della strada c'erano degli alberi che erano un gruppo di alberi, gli unici, che erano di fronte al bivio di Mezzojuso, da dove si poteva anche fotografare. Due erano messi anche di là, che fanno le fotografie, infatti l'incontro si è svolto perfettamente, come lei mi ha spiegato, e sono partiti in direzione dello scorrimento veloce verso Agrigento. Ma che secondo lui c'erano state attività di contro pedinamento, per cui non si era potuto svolgere il*

pedinamento. Per cui io dissi mi toccherà farlo, diciamo, fare a me le solite, diciamo, indagini");

- che egli era sopraggiunto sul luogo poco prima dell'incontro per dare eventuale supporto a Ilardo ("*Perché io penso... Perché diciamo l'idea che mi sono fatto io, che Ilardo può darsi che dopo l'incontro avesse necessità di contattarmi non molto distante. Quando poi vedo... Cioè molto distante dal luogo dove si è svolto, sapendo... Perché io dico guarda che io sono... L'ho detto a Ilardo, non sono molto distante, per cui se c'è qualche necessità... Perché oltre alla riuscita dell'operazione, io temevo anche per Ilardo, perché l'Ilardo già la sera prima mi aveva dato i suoi orologi, i suoi bracciali che erano di valore, mi ha detto: se io non torno più, almeno li fa avere alla mia famiglia, perché sono quegli incontri che si va, ma non è detto che si ritorni. Per cui al di là dell'evento investigativo, del risultato operativo, io avevo anche attenzione dal punto di vista umano nei confronti del collaboratore, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) fosse diciamo acquisita già l'informazione che collaborasse, lo ammazzassero o c'era un'altra tragedia, come le chiamano loro, in corso, ammazzavano Ilardo lì sul posto, no? Per cui avevo molta, diciamo, molte apprensioni avevo. Per cui pensavo che molto probabilmente avesse bisogno di farmi una telefonata per dire... Perché poi le conoscevano tutte le trazzere particolari per loro per giungere sui luoghi degli appuntamenti, può darsi che non molto distante mi chiami e io lo raggiungo oppure mi faccio trovare in qualche posto e ne parliamo*");

- che allorché si era accorto che l'incontro dell'Ilardo con Provenzano si protraeva aveva deciso di informare l'A.G. e, pertanto, già lungo la strada di ritorno verso Catania, si era fermato ad un autogrill ed aveva telefonato al Dott. Pignatone prendendo appuntamento per il giorno successivo al fine di spiegargli l'accaduto dopo avere avuto conferma dall'Ilardo della presenza di Provenzano (" *Quando veto che l'incontro invece si protrae di più, a me viene la preoccupazione uno di avvisare l'autorità giudiziaria e infatti è ciò che faccio.*

Poi dico: ho detto mah, adesso me ne torno perché molto probabilmente (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che Ilardo, per sue ragioni di sicurezza se ne va a Catania, ha bisogno di parlare. Allora mi metto... Me ne vado giù a Catania e aspetto una sua chiamata e poi mi regolo. E infatti poi nel pomeriggio lui mi contatta e poi ci vediamo. Io prima di allontanarmi dalla zona di Mezzojuso, lungo la strada del ritorno, mi sono fermato ad un autogrill e ho telefonato al dottor Pignatone. Ho detto: guardi, c'è un incontro importante di Ilardo, vengo domani e le spiego i contenuti dell'incontro perché poi mi vedrò con Ilardo e avrò certezza dell'importanza dell'incontro... .. ...Io ho fatto la mia strada, cioè io ho contravvenuto perché... ... ...Io i miei rapporti con il dottor Pignatone non li volevo guastare, non tanto personali, ma la immagine di investigatore serio io non la mettevo in discussione per cui io l'avviso, poi loro troveranno le loro forme, diciamo, nel modo più idoneo per dargli le comunicazioni. Io chi sono sempre comportato così, mi è sempre stato vicino per tutta l'indagine, mi sembrava giusto, al di là della legalità, del dovere di informarlo, ma mi sembrava giusto informare il Magistrato e gli ho telefonato");

- che le modalità del servizio erano state decise esclusivamente dal Cap. Damiano ("*Li stabilì il Capitano Damiano. Le ripeto che io non potevo incidere assolutamente sul servizio. Io ho rappresentato le esigenze in una, non dico una, ma miliardi di volte fino alla nausea ho detto faccio io, perché era, le ripeto, evidente e imbarazzante e scioccante, tutta la terminologia che vuole, il comportamento, per cui ho detto io, mi perdoni, non so se ero già Colonnello, io ho quaranta anni di esperienza, ho fatto solo... Ho pedinato tutti i terroristi nazionali, internazionali, ho fatto di tutto nella mia attività, era così semplice, diciamo, vi organizzo io il servizio. Ha detto no, ci pensiamo noi. Le ripeto, poi non avevo nemmeno la possibilità di dare un ordine, con tutto che il Capitano è inferiore di grado, ma io non potevo dare ordini al Capitano perché non*

dipendeva da me, il Capitano dipendeva dal Maggiore Obinu e nemmeno io al Maggiore Obinu, che è inferiore di grado a me, potevo dare degli ordini.. ... ...Ero aggregato, per cui io con Mori che mi do del tu da trenta anni, per dire, le cose gliele ho sempre dette schiettamente, diciamo, ci conosciamo... Lui era Capitano anziano, io Capitano giovane, diciamo, ai servizi speciali, però ero Comandante in Sezione io, lui era Comandante di Roma, ma è stato poco con noi al Reparto Speciale, poi lui ha fatto il corso a Roma per Maggiore, per cui ragionavamo alla pari");

- che la sera il Cap. Damiano gli aveva mostrato le fotografie scattate dai militari appostati ("*Io non mi sono mai trovato e ho vissuto, diciamo, delle notizie che ritenevo diciamo... Non avevo ragione di mettere in discussione, a me ha detto che aveva messo due uomini e anche poi ho visto le foto, perché poi la sera mi ha portato a vedere le foto del servizio, per come erano scattate mi sembravano rispondenti all'impiego di quei militari... ... ...a me il Capitano mi ha riferito che c'erano due uomini appostati sopra questa collinetta che dominava il bivio, perché il bivio rispetto alla strada era un po' infossato. Per cui lui mi ha detto che ne avevano messi due sulla collinetta per fotografare da una prospettiva le due persone che li attendevano, che erano Lorenzo Vaccaro e Ilardo. Altri due li aveva messi sotto un gruppo di alberi dall'altra parte del bivio della strada, perché il bivio ha una rientranza, questa era la strada, qui era il bivio, qui dall'altra parte della strada c'è la campagna aperta e c'era un gruppo di alberi e ne aveva messi altri due. Più lontano, aveva un dispositivo per il pedinamento. Dove fosse non me l'ha detto, quante macchine fossero non me l'ha detto, mi sono attenuto ad un dispositivo. I dispositivi possono essere due, tre, quatto, non so come, diciamo, avesse articolato il servizio*");

- che egli aveva espressamente informato il Cap. Damiano che Ilardo avrebbe dovuto incontrare Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei quando la sera prima, quando Damiano si dimostrava ignaro di tutto, ha riferito anche che*

secondo le notizie che aveva dato Ilardo l'appuntamento sarebbe stato con Bernardo Provenzano?; DICH. RICCIO : - Certo che glielo ho detto, perché uno che fa un servizio si deve organizzare in modo adeguato al servizio che sta espletando, perché un conto che si incontra con una persona qualsiasi, allora puoi essere... Ma a parte la delicatezza per cui diciamo... Per la delicatezza dell'indagine devi trattare in quel frangente ogni aspetto in maniera importante, perché non puoi diciamo cavillare, devi essere sempre aderente, attento... Perché tutta l'indagine è importante. In quel momento deve esserlo ancora di più, cioè perché una sbavatura può essere... Una minima sbavatura può inficiare direttamente tutta l'operazione, non si può essere disattenti, è ovvio. Ma le ripeto ancora una volta, non vorrei essere noioso, ma non c'ho mai creduto, cioè, al Capitano glielo ho detto in faccia, mi state a prendere in giro?");

- che quello stesso pomeriggio Ilardo aveva telefonato e poi, in serata, si erano, quindi, incontrati ("*Guardi, nella sera ci siamo visti, comunque nella mia agenda ho segnato anche l'orario. Prima mi telefona nel primo pomeriggio, se non ricordo male, e poi ci siamo visti in serata, intorno alle diciannove, alle venti ci siamo visti.... ... ...Non molto distante, ci hanno fatto lasciare... Io ero sempre al Gelso Bianco, non ricordo se ho preso... Mi sembra di aver preso un taxi e mi sono fatto lasciare presso un ristorante e poi... Che era lungo l'abitazione... Da casa di Lentini, in direzione Ragusa, in direzione Siracusa.... ... .. Poi mi sono fatto un paio di chilometri a piedi, come facevo io, perché non si sa mai anche da quello del taxi, è passato Ilardo, mi ha preso, mi ha ragguagliato, diciamo, prima dei contenuti abbastanza sommari, ma già importanti, e poi ne abbiamo discusso anche... Poi abbiamo sviscerato ancora meglio*");

- che Ilardo gli aveva confermato che si era incontrato con Provenzano ("*Allora, la prima battuta che fa Ilardo, mi fa: ha visto che ce l'abbiamo fatta? Ride,*

perché per lui, diciamo, la vedeva come un mio successo, nel senso vede, con tutto quello che lei ha passato, diciamo, ce l'abbiamo fatta. Dopo di che mi spiega come, diciamo, l'incontro come è avvenuto. Prima mi dice ovviamente che ha visto... Mi dà conferma che ha visto Provenzano, che ha visto Provenzano e mi fa... Se non ricordo male, subito già allora mi fa la descrizione somatica di Provenzano, mi dice che era diverso dal Provenzano che aveva incontrato, però era sempre lui, smagrito, il colore dei capelli... Insomma come la descrizione che poi ho messo in relazione nel rapporto. Con questo maglione che sembrava un contadino, sembrava") e gli aveva descritto il luogo dell'incontro dandogli i punti di riferimento per individuare agevolmente l'ovile e la casa ove secondo l'Ilardo abitava Provenzano ("*Mi dice che il luogo dell'appuntamento era questo ovile, che per lui abitava nella casa di fronte, che l'appuntamento si è svolto in due momenti, un primo incontro al mattino, al quale non ha partecipato Ferro Salvatore, ma è arrivato successivamente, e a questo incontro partecipa lui e Lorenzo Vaccaro. La prima parte ha un contenuto generale dei temi che investono l'organizzazione Cosa Nostra. Invece nel pomeriggio i contenuti sono di carattere personale, cioè che riguardavano più strettamente Ilardo e la famiglia Madonia. Mi dice che... Mi dà spiegazioni per individuare gli ovili, e dalle spiegazioni che mi dà mi sembra molto semplice e molto facile... ... ...Lui, secondo Ilardo abitava di fronte.... ... ...Per lui sì, per lui ovviamente, diciamo... Dovevo verificare, per dire, per lui sì, poi sarei stato io diciamo... Per lo meno mi auguravo di averne la certezza. Anzi lui mi dice: guardi... Siccome io lo avevo già addestrato, si era dato uno sguardo intorno e anche lui, e io concordo con la sua decisione, aveva notato i silos del grano della montagna di fronte che dominavano le due abitazioni. Ha detto: guardi, secondo me, Colonnello fece, lei può andare lì, li riconoscerà immediatamente perché hanno questa luce gialla. Effettivamente poi io ho riscontrato che avevano questa luce gialla... ... ...*") che effettivamente erano facilmente

individuabili come egli stesso poi aveva avuto modo di riscontrare personalmente ("*Sì, le ripeto, era di una facilità sconcertante, lui mi disse che partendo dal bivio di Mezzojuso per andare in direzione di Agrigento, dopo circa un chilometro e mezzo sulla destra avrei trovato un distributore di benzina della Esso, superato il distributore di benzina, dopo poco la strada faceva una curva. All'imbocco della curva, c'era una trazzera, una stradina di campagna sterrata, che si doveva imboccare. Questa stradina per un primo tratto correva parallela alla strada dello scorrimento veloce in direzione Palermo. Percorrendola per circa due chilometri, avrei trovato questi due casolari che io già potevo individuare dallo scorrimento veloce perché è una pianura lì, è piatto, non ci sono alberi davanti. Poi avendo diciamo individuato su per giù l'altezza... Poi erano le uniche due case, non è che ce ne fossero... Cioè uno anche non volendo ci andava a sbattere contro, ripeto, di una facilità sconcertante e questo lo dico a ragion veduta, perché a parte che l'ho riscontrato... Per cui, diciamo, mi diede queste indicazioni e mi disse anche il colore, una se non sbaglio è colore grigio dai mattoni del tetto e l'altro un colore più rossastro*");

- che Ilardo gli indicò la persona cui Provenzano era affidato in un certo "Cono" proprietario di un fuoristrada di colore verde ("*La persona che lo custodiva era, se non ricordo male, era un certo Cono, così lo chiamò lui, che poi aveva un fuoristrada di colore verde. E questo gli aveva cucinato, perché poi avevano mangiato altresì, la carne senza sale perché Provenzano soffriva di prostata, infatti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) tutta la questione della cura, io già mi ero interessato, diciamo, nella parte iniziale delle indagini perché era... La famiglia Madonia gli procurava... Stella gli portava anche i medicinali, insomma io... Per cui davo anche indicazioni alla Direzione per le medicine, dico è importante fare anche una analisi, lo studio delle medicine e tutto, delle farmacie, quando pensavamo che si nascondesse a Bagheria. Per cui aveva*

mangiato questa, diciamo, questa carne senza sale e mi disse: guardi, come per Fragapane, perché ho arrestato anche i pastori di Fragapane che favorivano la latitanza, ha detto anche qui ci sono i pastori, per cui ho detto quando arriverò li piglio tutti");

- che Ilardo gli descrisse anche la persona di nome Giovanni che lo aveva prelevato al bivio di Mezzojuso e lo aveva accompagnato da Provenzano, fornendogli anche il numero di telefono e quello della targa dell'autovettura utilizzata ("*Poi di un certo Giovanni, che era l'autista che l'aveva prelevato al bivio, il quale gli aveva dato anche... Lui mi diede la descrizione fisica mi ricordo di questo Giovanni, che poi fu identificato in... Uno di questi due era La Barbera, adesso mi viene questo in mente, il suo nome. E questo Giovanni portava gli occhiali, lavorava in un ufficio pubblico di Palermo, mi dà anche il numero di telefono, non solo la targa della sua macchina, mi dà anche il numero di telefono perché Giovanni mi fa che il suo telefono veniva utilizzare per fare gli appuntamenti con Provenzano. E poi gli dicono a Ilardo, in quel momento che lo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), quando tu la prossima volta vuoi venire, devi venire ad un nuovo appuntamento, vieni direttamente, non c'è bisogno che mi contatti, puoi venire direttamente e becchi lì Provenzano. E gli danno questo numero di telefono che Ilardo la sera stessa mi dà, che serviva per...*"), che, d'altra parte, corrispondeva a quello della Ford Escort fotografata dai militari quella stessa mattina ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei ha detto che quella sera stessa vide le fotografie, era stata diciamo fotografata anche una Ford Escort?; DICH. RICCIO : - Sì, sì, quella; P. M. DI MATTEO : - Era stato rilevato il numero di targa?; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Sì, era quella la macchina*");

- che egli aveva riferito quanto appreso al Cap. Damiano che gli aveva detto di avere inviato già a Roma il fascicolo fotografico ("*Allora, le riferisco prima al Capitano Damiano che incontro, che mi ha portato a vedere il fascicolo*

fotografico del servizio che era stato svolto e mi dice l'ho già mandato a Roma") e, pertanto, egli stesso aveva chiamato Mori informandolo personalmente e dandogli la disponibilità per intervenire ("*La sera del 31. E io la stessa sera, davanti a Damiano, chiamo Mori e lo informo dell'esito del servizio e dei contenuti della... I contenuti dell'incontro, che abbiamo tutti i dati e glieli riferisco come ho detto adesso, chi era Giovanni (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che aveva quella targa, che aveva già organizzato i presupposti per un prossimo incontro, però che eravamo già in grado di fare dei servizi in quanto avevamo la targa della macchina, il numero di telefono, ero in grado di localizzare, sempre era semplicissima, la base dove si trovava Provenzano, per cui potevamo operare, ci potevamo muovere. Anzi se volevo potevo già farlo io*"), ma che Mori lo aveva invitato, invece, a raggiungerlo a Roma per parlarne ("*Lui dice: no, no, poi ci pensiamo, ci pensiamo noi, poi vieni sopra e ne parli, e ne parliamo. Questo è quello della sera*");

- che la mattina successiva, pur essendo un giorno festivo, si era recato col Cap. Damiano ad incontrare il Dott. Pignatone, cui riferiva dell'incontro di Ilardo con Proovenzano ("*Sì, era un giorno festivo.... ... ...Sì, sì, io vado la mattina e mi accompagna il Capitano Damiano. Mi ricordo che quel giorno c'era anche un sciopero, mi sembra, degli operatori agricoli, per cui abbiamo dovuto fare un giro lunghissimo... .. ...Avevano bloccato l'autostrada, ho dovuto fare un giro che ho messo delle ore per giungere a Palermo e siamo arrivati nella tarda mattinata a Palermo e ho parlato io con il dottor Pignatone e gli ho detto che c'era stato un incontro con Provenzano... ... ...Gli ho telefonato la mattina precedente io, e la mattina ho detto domani vengo e la ragguaglio sui contenuti dell'incontro, perché non potevo dire, avere la certezza, perché la certezza me la può dare solo Ilardo. Una volta che ho avuto la certezza di Ilardo, mi sembrava giusto, doveroso che io... Domani (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ci siamo parlati fino a ieri, non hai avuto nemmeno l'accortezza, la delicatezza, in una*

cosa così importante di... Infatti il dottor Pignatone dice: ma chi interverrà? Guardi, io l'ho riferito...");

- che al detto incontro non aveva assistito il Cap. Damiano ("*No, non assiste, rimane fuori*");

- di avere riferito al Dott. Pignatone che erano stati acquisiti gli elementi per individuare il rifugio di Provenzano, rispondendo, poi, alla domanda del Dott. Pignatone su chi avrebbe proceduto alla cattura, che egli aveva informato i suoi superiori, i quali, quindi, avrebbero deciso il da farsi ("*Ho detto che Ilardo ha incontrato a Mezzojuso Provenzano e che, secondo le disposizioni... Avevamo tutti gli elementi per individuare il rifugio e che si organizzerà una cattura di Provenzano. Al che il dottore dice: chi lo arresta? Ho detto: guardi, io riferisco tutto, mi sono messo al riparo, io riferisco tutto ai miei superiori, al Generale Subranni, poi loro concorderanno se vogliono la Dia, se non la vogliono, io non posso in quell'istante lì, da aggregato, coordinare la Dia e il Ros dei Carabinieri... ... ...Assumo io i ruoli (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Per cui io, diciamo, riferirò al Generale Subranni e infatti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) se non sbaglio mi dice che avrebbe visto anche il Generale Subranni, per cui diciamo me la sono cavata in questo modo*");

- che ritornato a Roma aveva redatto una relazione di servizio nonostante Mori ed Obinu lo avessero invitato espressamente a non farla ed a riferire soltanto a voce ("*Dopo, dopo l'incontro ritorno a Roma, faccio la relazione di servizio, anzi loro mi dicono, il Colonnello Mori mi dice, e il Maggiore Obinu, di non fare nessuna relazione di servizio, ma di riferire solamente a voce i dati. Io ho detto no, io vi faccio la relazione di servizio con tutti i dati e ve la do, fate diciamo voi quello... L'uso più doveroso e previsto... ... ...È la stessa relazione di servizio che poi riscrivo pedissequamente nel rapporto giudiziario Grande Oriente, io do i contenuti dell'incontro, come ho detto ora, dico prima di tutto la strada che ha raggiunto, che ha fatto Ilardo, dando riferimenti topografici per*

raggiungere il posto dove ha incontrato Ilardo; chi ha visto Ilardo nel momento dell'incontro; le modalità, come si è sviluppato dell'incontro, della macchina del Cono, della macchina di questo Giovanni che poi è Giovanni Napoli, il numero di telefono, la targa e dopo avere dato, riferito cosa ha mangiato, che c'erano delle altre persone presenti, pastori, per cui era convinto che i pastori, come facevano per Fragapane, garantissero, diciamo, una certa attività di favoreggiamento; che all'incontro non partecipa il Ferro Salvatore, ma partecipa il pomeriggio e riferisco i contenuti della riunione del mattino, che sono quelli diciamo strategici, recuperare i contatti che aveva Bagarella, ricomporre l'organizzazione, cioè tutte le direttive che dovevano essere date a livello diciamo... A livello organizzativo e poi i contenuti dell'incontro riservato del pomeriggio, i problemi da risolvere con il Cammarata. Ad un certo gli fa anche una battuta: ma sai chi ha messo in giro la voce, il ragioniere... E se la prende con il Mandalari, perché Mandalari in una intercettazione aveva nominato il ragioniere, siccome a quei tempi si diceva che Provenzano svolgesse, diciamo impiegava il suo tempo in attività di contabilità presso un negozio ortofrutticolo, una impresa ortofrutticola, per cui mi chiamavano il ragioniere, questa è la spiegazione che mi dà Ilardo. E do tutti i contenuti, diciamo, che mi riferisce Ilardo in questa relazione di servizio. Che poi pari pari io metterò dopo nel rapporto... ... .In quell'istante io faccio la relazione di servizio nonostante mi avessero detto di non fare la relazione di servizio, cosa che mi ripetono poi, diciamo, anche nel prosieguo...");

- che egli consegnò quella relazione di servizio a Mori e Obinu ("*G / T : - Ma ci spieghi, lei la fa e se la tiene e poi l'allega o la consegna comunque?; DICH. RICCIO : - Io gliela do, cioè io non ho... Mi perdoni, signor Presidente... ... ...Certo, certo, io do, io... Siccome non avevo l'ufficio, perché non mi hanno dato nemmeno un ufficio, io diciamo vivevo in maniera errante, no? Avevano una stanza al Ros, nemmeno al Ros, alla Foresteria Ufficiali, per cui usufruivo*

degli uffici del Ros. C'era un sottufficiale questi sempre, era il Sottufficiale Nichilo, però là c'erano anche altri sottufficiali sempre del Ros, i quali si facevano dare un numero di protocollo dal segretario del Colonnello Mori, che poi ricordo anche il nome di copertura, loro predisponevano, perché io non scrivevo, non sapevo scrivere allora, adesso sì, a quel tempo non scrivevo al computer, io gli dettavo la relazione di servizio, perché non avevo ufficio, per cui dovevo utilizzare l'ufficio che mi prestava di volta in volta un Capitano che si alzava e se ne andava, facevo la relazione, una volta stampata al computer la relazione io la firmavo, la prendevo, rimaneva ovviamente nella memoria del computer del Ros, prendevo la relazione e la portavo dal Colonnello Mori e da Obinu, che erano già stati informati a voce già dei contenuti. Consegnavo la relazione e gli dicevo poi il mio pensiero e quello che si doveva fare secondo me, in base alla mia esperienza.. ... ...Sì, perché ogni relazione io la protocollavo... ... ...Siccome i numeri io non li mettevo, perché non avevo, le ripeto, né un ufficio, né un fascicolo, non avevo nulla, era il brigadiere... Io vedevo che alzava il telefono e chiamava il segretario del Colonnello..."), avendo, però, successivamente appreso con sorpresa che Mori e Obinu avevano negato che quella e le altre relazioni fossero state mai presentate ("*G / T : - E quindi quella relazione ebbe un numero di protocollo assegnato, che lei sappia?; DICH. RICCIO : - Io ho saputo, mi perdoni, che davanti al Tribunale hanno negato le venti relazioni che io ho fatto. La fortuna è che ho salvato e dopo anni mi sono accorto... ... ...No, no, questa relazione, hanno nascosto, hanno distrutto queste relazioni. Cioè, lei si... No, no, è la verità perché non lo dico io, l'hanno detto gli imputati al Tribunale, nonostante... Cioè non lo dico io, io ripeto le parole di altri. Io pensavo che... Io fino ad un paio di anni fa pensavo che queste relazioni esistessero. Mi sono preoccupato anche, ad un certo punto, perché numerosi collaboratori, ad esempio Giuffrè Antonino, ha detto che Ilardo si è incontrato a Mezzojuso con Provenzano. Se un Magistrato*

mi avesse chiamato e mi avesse detto: scusi, lei gestiva un collaboratore di servizio che si è incontrato con Provenzano, ha riferito ai suoi superiori? Io ero convinto di avere dato la relazione, mi sarei trovato scoperto, cioè io... Tutti potevano pensare che io stavo favorendo una persona con cui avevo interesse, e questo... Le ripeto, le relazioni... Non una, ma venti, cioè tutte le relazioni, il servizio che io ho fatto. Io pensavo fino al 2009, fin quando non è iniziato il processo mancata cattura di Provenzano, io pensavo che esistessero, perché io le consegnavo tutte. La mia fortuna è che me le sono nascosti i floppy disk dietro un quadro, poi me ne sono dimenticato. La mia fortuna che poi rimettendo apposto casa mia, ho trovato sto quadro che avevo messo sopra l'armadio, ho visto che era scollato dietro, l'ho aperto e ho trovato le relazioni perché già avevano dichiarato il Maggiore Obinu, il (PAROLA INCOMPRENSIBILE), basta prendere le trascrizioni, avevano dichiarato alla Corte che non avevo fatto nessuna...") e ciò nonostante in alcune informative certamente ricevute dai predetti si facesse espressamente riferimento a precedenti relazioni senza che nulla in proposito gli fosse stato mai contestato ("*Nonostante nei rapporti e nei pre rapporti io facevo sempre riferimento alle relazioni, cioè anche poco accorti. Non una, tutte le relazioni di servizio, cioè tutti i processi si fanno sui miei atti, non sugli altri atti, io non ho letto in venti anni che, diciamo, di attività testimoniale, non avessi trovato un atto che hanno fatto gli altri. Le omissioni sì, gli atti non li ho letti... ... ...Mi perdoni, nemmeno nel rapporto dovevo mettere le relazioni... ... ...Cioè, di tutte le cose che si dice, io dovevo fare un pre rapporto, poi ci arriveremo, perché, le ripeto, la semplicità è sconcertante, quando uno... Cioè, quando ci troviamo... Io sono stato abituato a parlare di fatti, le congetture le lascio agli altri, io sono stato abituato sempre nella mia vita così. La relazione di servizio di tutte le varie... Non sarebbe esistito nulla, cioè io avrei parlato di Andò, di Occhipinti, così, perché mi ha raccontato uno sulla base di che cosa? E quale riscontro avevo? Cioè... Io mi sono dovuto*

salvare le agende, mi sono dovuto salvare gli atti perché... Cioè perché si devono distruggere gli atti e non si devono fare le relazioni? Mi spiegassero il perché, cioè, io questo dico");

- che egli si era proposto per effettuare il servizio diretto a catturare Provenzano nei giorni immediatamente successivi, ma il Col. Mori gli disse di non occuparsene, mettendolo, peraltro, in difficoltà anche nei confronti di Ilardo che ogni giorno gli chiedeva perché ancora non si procedeva ("*Allora, io mi propongo di fare io il servizio, dico: guarda, io sulla base di questi dati ho già arrestato dei latitanti con dati ancora più difficili da esaminare. Mi dicono non devi farlo. Ho detto: guarda, io non ho problemi, perché ormai sono tre anni che sono lontano da casa...; G / T : - Questo mi dicono, dovrebbe personalizzarlo; DICH. RICCIO : - Mi scusi, Presidente. Il Colonnello Mori, perché il mio referente è il Colonnello Mori, il Colonnello Obinu assentiva, diciamo, perché discuto con il Colonnello Mori. Anche con il Colonnello Obinu discutevamo, è della sua stessa... Però le direttive le dava il Colonnello Mori. Per me è semplice, io non ho problemi, diciamo, anche perché ci tengo, diciamo... Anche perché vivo io in contatto con Ilardo, il quale mi chiedeva ogni giorno: l'ha visto, Colonnello? Allora... Mi trovavo anche in difficoltà nel dover rispondere a Ilardo, il quale si augurava, auspicava un arresto del Provenzano, così lui si sarebbe liberato di ogni problema di incontrarlo, perché lui vedeva sempre il problema di rincontrarlo. Per cui dico: guarda, io sono in grado di fare il servizio, fammi fare il servizio. No, tu non devi fare nulla, io c'ho De Caprio e Damiano, vedrai, sono loro che se ne devono impegnare. Va bene, io quell'istante io penso che vogliono acquisire loro i meriti, avrei voluto per mia soddisfazione personale, perché non si arresta ogni giorno Provenzano, di partecipare diciamo all'arresto, come un investigatore, diciamo, alla cattura di Provenzano. Comunque già l'importante è quello che avevo fatto*");

- che dopo circa una settimana, però, gli fu detto che non erano riusciti a localizzare il nascondiglio di Provenzano e gli chiesero, quindi, di fare un sopraluogo con Ilardo, che egli, pertanto, eseguì ("*Improvvisamente, dopo una settimana, mi dicono che nonostante i dati che io ho fornito, non sono riusciti a localizzare il luogo dove presumibilmente si doveva nascondere Provenzano, cioè ovvero i due ovili. E mi dicono perché con Ilardo non ti vai a fare un altro sopralluogo? Va bene. E questo avviene se non sbaglio in data 8 novembre e se non sbaglio quella sera, quella volta andiamo di sera tardi, verso la notte andiamo. Ilardo con un cappuccio in testa... ... ...Non riuscivano a trovare, così, non riuscivano a trovare i due ovili. Ho detto: ma dai, ma è semplice, non mi sembra... Per come me l'ha raccontata Ilardo, per come ho rifatto io la strada, non mi sembra difficile. Anzi avevo saputo che c'erano anche andati, me li ero segnati anche sull'agenda, pensavo che già si stessero muovendo. E invece mi dicono che non erano riusciti ad individuarla e mi chiedono di rifare un sopralluogo nella zona di Mezzojuso e io dico a Ilardo guarda... Ovviamente non dico che non hanno trovato la casa: guarda, per una migliore localizzazione anche del territorio, andiamo insieme. Lo faccio coricare disteso nella macchina, perché lui era fuori territorio, per cui doveva giustificare, comunque aveva un passamontagna in testa, di notte andiamo e rifacciamo la strada*"), riscontrando che le indicazioni già in possesso consentivano di individuare il luogo con assoluta facilità ("*..e le indicazioni che ci avevano fornite combaciavano in maniera, dico, elementare. E infatti io già che conosco... Dalla strada si vedevano anche i silos belli illuminati di colore giallo, la trazzera e gli ovili sullo sfondo*");

- che aveva riferito subito a Mori l'esito di questo sopraluogo, confermandogli ancora la propria disponibilità ad operare, tuttavia rifiutata da Mori ("*Ritornato in ufficio, sia telefonicamente e poi quando incontro Mori, gli do conferma che i dati erano sempre quelli. Guarda, gli spiego, devi fare... Come ho detto,*

raccontato prima, ripeto di nuovo la novella dicendogli... Confermandogli tutte le indicazioni, sono semplicissime, vai qui, gira, la curva è a gomito, c'è solamente quella, sta nella curva la trazzera che devi prendere, non ce ne sono altre, è la prima che trovi, ritorna verso Palermo, è parallela, vai avanti, dopo circa un chilometro e mezzo ti imbatti in queste due... Guarda, lo faccio io il servizio, l'ho già fatto per Fragapane, ho già visto i silos, io non ho problemi di stare anche un mese qui, me ne vado, mi prendo il binocolo, mi dai due sottufficiali, il tempo, così possiamo avere una bottiglia, un caffè, e compagnia bella, il servizio lo faccio io, mi porto tutto il necessario. Ah no, tu non fare nulla, facciamo tutto noi. Va bene, fate tutto voi. E così diciamo il primo sopralluogo");

- che dopo ancora una settimana gli dissero che, nonostante le riprese aeree non avevano individuato l'ovile e gli chiesero di effettuare un ulteriore sopraluogo con Ilardo ("*Dopo una settimana mi dicono che avevano a disposizione mezzi aerei per fare le riprese dall'alto, so che vanno a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), così mi racconta il Colonnello Mori. Dopo una settimana mi dicono che non riescono lo stesso a trovare l'ovile. Dico allora mi stanno prendendo in giro. E mi dicono di rifare un altro sopralluogo con Ilardo*"), che egli, quindi, fece questa volta di mattina con grande imbarazzo nei confronti di Ilardo e dando ulteriore conferma a Mori, Obinu, Damiano e De Caprio delle pregresse indicazioni ("*..e questa volta ci vado la mattina presto, alle sei del mattino ci vado. E Ilardo ovviamente... E sono totalmente in imbarazzo con Ilardo perché non so neanche giustificarmi con Ilardo, perché un minimo di efficienza, cioè, è imbarazzante, poi specialmente con un mafiose, il quale vede ombre e tragedie dietro ogni cosa, no? Dico: no, sai, vogliamo... Ma voi avete fatto le intercettazioni, sentite, vedete. Guarda, non sono cose, però sai chi deve operare opera, per cui lo tranquillizzo, tu pensa al tuo, io penso al mio. Per cui rifaccio il servizio e faccio l'ennesima conferma al Colonnello Mori e al*

Maggiore Obinu e al Capitano Damiano e al Capitano De Caprio dicendo questo è il posto... Anzi io incontro anche De Caprio, ma hai visto qualcosa? E quello come al solito, come fa sempre comincia a prendersela con i superiori, non mi danno i mezzi. Lo stai facendo il servizio, sì o no? A me che ti danno i mezzi... Perché faceva sempre... ... ...Perché me l'ha detto il Colonnello Mori che dalla parte di Mezzojuso doveva operare dal punto di vista tecnico, doveva operare De Caprio. Lo sviluppo delle informazioni doveva farlo il Damiano, che dovevano lavorare loro due con il coordinamento di Obinu. Questo era il gruppo operativo. E allora io... ... ...Le ripeto, quello che le sto dicendo, perché io incontro casualmente De Caprio al Ros e gli dico: ma stai lavorando a Mezzojuso? Hai visto qualcosa? E invece De Caprio parte per la tangente e comincia, come faceva spesso, perché io comunque De Caprio lo conosco dai tempi dell'operazione Pignacolada dei fratelli Fidanzati a Milano, ci conosciamo da una vita, è un suo modo di fare, di lamentarsi sempre per avere di più. Un bravo ragazzo, perché poi eravamo amici diciamo, un bravo ragazzo che però l'hanno fatto, l'hanno vestito di pelle non sua. Per cui gli dico guarda Sergio, ma stai lavando? Ah, no, signor Colonnello, mi lasci perdere, qui non mi danno nulla, io qua, là, me ne vado. Perché poi faceva sempre così, me ne vado, compagnia bella. Infatti poi vedevo che facevano Obinu, Valente e Mori le processioni, perché lui era anche al corso per Maggiore a Roma, a Civitavecchia, lo andavano a trovare per tenerlo calmo. Io me ne vado, qua, là, compagnia bella. Sì ma io, ho detto, a Ilardo cosa gli vado... State lavorando? Ah, mi lasci, mi lasci perdere e compagnia bella");

- che egli continuò ad insistere con il Col. Mori affinché gli affidasse l'incarico senza tuttavia ottenerlo ("*Per cui io dicevo, insistevo con il Colonnello Mori, gli dicevo guarda, lo faccio io il servizio, non mi costa fatica e lo faccio più che volentieri. Per cui non ci vuole nulla. Ah, no, insiste, tu non devi fare nulla, c'è Damiano, non ti preoccupare. E questo abbiamo fatto per circa... Sempre... ...*

...Infatti, mi perdoni, io al fondo della relazione, proprio a titolo provocatorio, l'ho scritto anche nel rapporto pensando che qualcuno poi me ne chiedesse conto, io ho scritto ho riferito anche le coordinate geografiche. Cioè una cosa assurda che si riferisca... Perché non c'era bisogno, non si è mai fatto, proprio per dire cosa vuoi di più, che ti faccio anche le coordinate nautiche? Io gliele ho messe proprio aspettando che qualcuno poi mi chiedesse, diciamo, perché era evidente la non volontà, ha non volontà, diciamo, o per lo meno la sconcertante, diciamo, inefficienza, ecco, questo è il termine che mi passava. Cioè poi è sotto gli occhi di tutti, non c'è bisogno di dirlo io");

- che, nel frattempo, il Cap. Damiano lo informò che era pervenuto un anonimo riguardante Ilardo ("*Sì signore, sì signore, fu il Capitano Damiano, è stato il giorno 7, la sera del giorno 7. È venuto da me e dice: guardi Comandante, è arrivato un anonimo su Ilardo. Dico come, abbiamo iniziato e già iniziamo... E mi fa vedere un esposto, una lettera anonima che era arrivata, ce l'ho anche qui al seguito, l'ho portata, una lettera anonima su Ilardo, che era arrivata anche al Tribunale di Caltanissetta e a delle altre autorità e che era stata data a Damiano per accertamenti. Tanto è vero che poi io quella sera stessa chiamo anche Obinu, perché mi preoccupo, ho detto... Adesso che cominciamo a lavorare su Provenzano, già incominciano ad arrivare quegli anonimi, cioè, mi sembra di vivere, stiamo cominciando a iniziare a vivere, mi perdoni il termine, la vicenda siciliana. E io chiamo anche Mori e quella sera parlai con Obinu, perché non trovai Mori, mi sembra che parlai con Obinu. Gli dissi: ma che sta succedendo? E Obinu mi fa: sì, l'ho già letta questa lettera. Per cui anche, la sera del 7 anche Obinu l'ha letta, l'ho segnato nell'agenda... ... ...Sì, ce l'ho con me questa lettera.... ... ...È una pagina, comunque si parla di Ilardo che è uscito dal carcere e che si sta muovendo grazie alla complicità, alla compiacenza di medici corrotti, per ricostituire la sua organizzazione sul territorio. Dice guardate che lui sta rimodernando la sua villa, la sua villa bunker.. ... .. per cui*

dico guardate su lui e anche di un altro personaggio che non conosco; P. M. DI MATTEO : - Ma a chi era diretto originariamente la lettera?; DICH. RICCIO : - Al Tribunale di Caltanissetta, al Tribunale di Caltanissetta... .. ...Sì, mi ricordo Caltanissetta Autorità Giudiziaria. Procura della Repubblica di Caltanissetta... Allora, la lettera è indirizzata... La busta... Al signor Giudice Tinebra è indirizzata, Caltanissetta, questa è la lettera. Dottor Tinebra, che poi la consegna al dottor Leopardi, che la dà al Capitano Damiano per accertamenti e Damiano me ne dà una copia la sera del 7 e io chiamo il Maggiore Obinu che mi dice che già l'ha avuta, perché Damiano eventualmente via fax... ... ...Allora, signor Dirigente Digos (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Catania, al Procuratore Giudice Tinebra Caltanissetta... ... ...Sulla busta ce è qui, c'è scritto al Giudice Tinebra... ... ...perché è diretta e poi per conoscenza al Giudice di Sorveglianza di Catania, al Comandante dei Carabinieri di Piazza Verdi di Catania. Il sottoscritto porta a conoscenza le Signorie Vostre un fatto molto increscioso che si verifica solo in Italia. Un illustre pregiudicato, tale Ilardo Luigi, detto Ginetto, già accusato di appartenere al noto clan mafioso, circa due anni fa è stato scarcerato in pena sospesa per motivi di salute da un Giudice compiacente di una certa città che alle Signorie Vostre non è difficile individuare. Ciò non so se per essere corrotto o per compiacenza. Certo è che questo signore, dalla sua uscita, non si è fermato un solo giorno, né una sola notte, senza essere disturbato dalle forze dell'ordine per riorganizzare il clan che fu del cugino Piddu Madonia, nelle zone di competenza di detto clan, cioè Enna, Caltanissetta, Riesi e tutte le zone adiacenti, con forti agganci con tutti i capi clan di tutta la Sicilia. Molte riunione sono state tenute e si tengono nella vecchia fattoria del padre, che questi nel giro di pochi mesi ha trasformato in un villa bunker - non è vero – spendendo centinaia di milioni. Da detta villa passa di tutto, dalle piccole e grosse merci, ad esempio le macchine di grossa cilindrata che lo stesso guida senza patente in barba alla Legge. Dette

macchine, sicuramente ribattute. Quanto sopra detto è facilmente accertabile da controlli fatti da agenti esperti. Per quanto riguarda la salute, con una semplice visita fiscale vi accorgerete che i certificati sono stati fatti da medici compiacenti e corrotti. Potrei elencarvi molte altre cose, ma una cosa è certa, che è un elemento molto pericoloso. Vorrei anche farvi un cenno su qualche riciclatore dei miliardi di Madonia, tale Nuccio Reitano, il quale dà i soldi ad usura, viaggia su macchine di grossa cilindrata, ristruttura ville nella zona di Picanello spendendo vari miliardi. Una grossa costruzione a Mister Bianco, società commerciali al nord, socio (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Tanto dovevo. Distinto saluto. Pizzugoni Carlentini. Nota bene: la fattoria si trova in contrada San Buci di Lentini");

- che Mori gli disse di essersi rivolto alla base aerea di Ghedi per ottenere le riprese fotografiche dall'alto della zona in cui si trovava il rifugio di Provenzano, senza, tuttavia, riuscire a localizzarlo ("*Il Colonnello Mori, il Colonnello Mori mi disse che con il Maggiore Obinu si erano interessati presso la base aerea di Ghedi, Brescia, per l'impiego dei mezzi aerei che dovevano sorvolare la zona di Mezzojuso per individuare la fattoria dove si doveva nascondere Provenzano, dove ha avuto l'incontro l'Ilardo Luigi con Provenzano, e che avevano fatto una strisciata aerea di tutta la zona, hanno fatto tutta una serie di fotografie che però, diciamo, non erano riusciti a localizzare nulla, per cui era necessario un mio sopralluogo*");

- che egli stesso aveva ben individuato, invece, i due silos, peraltro illuminati, che Ilardo gli aveva indicato come punto di riferimento per localizzare il rifugio di Provenzano ("*Certo, certo, io già per mio conto e poi anche, ritornando con Ilardo, erano gli stessi, perché poi erano gli unici, e specialmente la sera erano facilmente individuabili perché avevano una luce gialla, dei fanali gialli che li rendevano... Si stagliavano la notte. Ed erano dominanti, perché io li vedevo già dalla strada, dallo scorrimento si vedono, per cui io glielo dissi: guardate, la*

zona migliore effettivamente è quella predominante, perché uno basta che si va a mettere lì come ho fatto con Fragapane e con gli altri, io mi sono messo in alto, dominavo la zona, e poi con tutta calma mi studiavo il territorio, per cui sapevo già come muovermi, perché localizzavo le case, vedevo chi c'era, le attività operative della gente a che ora si alzava, a che ora usciva, e mi facevo un esame del territorio, delle abitudini, per cui sapevo già come muovermi. Ho detto lo faccio io il servizio, sono esperto, non ho fatica, per dire, lo faccio volentieri, mi piace, vado a farlo. E invece mi hanno proibito di farlo; P. M. DI MATTEO : - Chi?; DICH. RICCIO : - Mori, il Colonnello Mori"), che, d'altra parte, era visibile addirittura dalla strada ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma dallo scorrimento veloce erano visibili ad occhio nudo anche i casolari?; DICH. RICCIO : - Certo*");

- che egli chiese anche se fossero stati attivati servizi di intercettazione, ma gli risposero di non interessarsene e di limitarsi a raccogliere le notizie da Ilardo ("*Sì, lo chiesi continuamente al Colonnello Mori, al Colonnello Obinu e al Maggiore Damiano, al Capitano Damiano, chiesi avete messo sotto controllo i telefoni? Ha detto: non sono attività che a te ti riguardano, tu fai semplicemente... Trasfondi le notizie che ricevi da Ilardo. Ho detto: guarda che a me Ilardo mi chiede costantemente se si vedono dei movimenti, perché lui spera sempre che da un momento all'altro si arresti Provenzano e finisce, diciamo, anche per sua tranquillità personale. E invece loro non mi hanno mai dato spiegazione, infatti non mi hanno mai detto se stavano svolgendo i servizi di appostamento dai silos, se avessero messo i telefoni sotto controllo, cioè loro erano sempre vaghi e mi dicevano sempre non ti interessare, non sono fatti che ti interessano, tu, il tuo compito è quello di fare l'attività di trasfondere le informazioni. Anche le date delle relazioni dei personaggi o delle ditte o degli elementi investigativi che io fornivo in quel periodo, a seguito delle lettere e degli incontri su Provenzano, mille volte ho chiesto gli esiti degli accertamenti,*

non mi sono mai stati voluti dare. Ho detto guardate che mi mettete anche in difficoltà con Ilardo, perché affrontiamo certe problematiche e io non ho elementi di discussione, di raffronto con Ilardo, non vorrei che lui cominciasse a vedere, visto che, diciamo, che vedono complotti ovunque e pensano di essere traditi, venduti, la mia preoccupazione era anche quella, di non generare in Ilardo mancanza di fiducia. Infatti io avevo difficoltà e invece l'unica risposta che ho ricevuto da tutti erano gli (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di De Caprio, perché loro mi avevano chiuso qualsiasi commento. Tanto che io all'inizio, le ripeto, io per molto tempo ero convinto che non mi volessero dare queste informazioni perché volevano giungere loro a un risultato e far vedere che erano raggiunti grazie alla loro attività. Io questa è la giustificazione che ho dato in quel primo momento");

- che ad un certo momento Mori e Ganzer gli dissero di suggerire a Ilardo di darsi alla clandestinità ("*P. M. DI MATTEO : - Le venne mai prospettato di suggerire ad Ilardo di darsi alla clandestinità? DICH. RICCIO : - Come no, come no? Ad un certo punto infatti, le ripeto, sono tutte... Ognuno di questi avvenimenti comincia pian piano a modificare la mia fiducia nel loro rapporto e infatti un giorno il Colonnello Mori e anche Ganzer, erano insieme, mi dicono, mi consigliano, mi dicono: sai, perché non consigli a Ilardo di darsi latitante? Perché non vorremmo che la Dia di Catania o la Polizia di Catania gli faccia qualche scherzetto. Per cui è meglio che lui si renda latitante. Ho detto ma voi state giocando, cioè io vado a dire a Ilardo... E poi mi incontro con il latitante, ma non sono discorsi che...n Ho detto se lo arrestano, gli andrò a parlare in carcere e farà il collaboratore di giustizia, non ci sono altre, diciamo, altre strade, io non consiglio a nessuno di rendersi latitante. Dire una cosa del genere a Ilardo... Il giorno dopo... Cioè qui sono morto, cioè mi avete venduto, cioè sono cose che, diciamo, che mi meraviglio queste offerte, diciamo, da chi vengono, perché...; P. M. DI MATTEO : - Senta, ma materialmente chi gli diede*

il suggerimento, Mori e chi?; DICH. RICCIO : - Mori e c'era anche Ganzer; P. M. DI MATTEO : - Perché lei quando è stato sentito nel processo Mori, il 16 dicembre del 2008, rispondendo alla stessa domanda aveva risposto, pagina 124: chi è che le consiglia di indurre alla latitanza... E lei dice: sempre Mori e il Maggiore Obinu; DICH. RICCIO : - Obinu c'era quasi sempre presente, ma mi sembra di ricordare in quell'occasione... Comunque ho segnato l'evento sulla mia agenda") cosa che egli aveva annotato sulla propria agenda ("*..perché poi ho cominciato ad annotarmi anche questi fatti, perché cominciavo... Volevo vedere un attimino bene, perché poi io la sera passavo in camera e cominciavo, come ho sempre fatto nelle mie indagini, a capire un po' dove mi stavo trovando.... .. .. Certo, ho segnato quel giorno perché erano cose che non trovavano giustificazione e allora me le sono segnate perché ho detto qui, rileggendomele, poi volevo capire dove si stava andando a finire. È come per dire faccio le relazioni di servizio, ormai li ho convinti che consegno le relazioni di servizio, mi dicono non riferire sui politici, perché Ilardo in quel periodo è in contatto con molti esponenti politici. Ho detto io riferisco tutto, perché poi un domani Ilardo parla con il Magistrato, dice io l'ho detto al Colonnello Riccio e quello dice tu hai fatto... E non c'è nelle relazioni. Stiamo giocando? Ho detto io... Ilardo può dire anche che ha incontrato gli alieni, io scrivo che... Sarà paradossale, ma se mi dice una cosa io la metto per iscritto. Poi Ilardo si giustificherà di dire perché ha detto questo fatto, io nella relazione lo metto, perché poi devono essere la base delle contestazioni, io pensavo dell'esame che avrebbe fatto all'autorità giudiziaria. Non spetta a me fare l'analisi di quello che dice o meno Ilardo, io quello che mi dice metto per iscritto, poi sarà lui, diciamo, a giustificarlo, non posso stabilire io l'importanza o meno*");

- che egli riferì ai suoi superiori dell'incontro con il Dott. Pignatone, anche perché era a conoscenza del rapporto di amicizia tra quest'ultimo ed il Gen. Subranni ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Colonnello, avevo dimenticato una*

domanda, lei riferì a Mori e agli altri Ufficiali del Ros della sua visita al dottor Pignatone del 1 novembre?; DICH. RICCIO : - Sì signore, ovvio, certo, per forza, io sono sempre stato attento, l'ho fatto sempre, ero sempre molto attento e corretto perché poi sapevo che il Generale, come si chiama, me lo disse prima dell'incontro, il dottor Pignatone era molto amico del Generale Subranni, si incontravano sempre a Roma, per cui io riferivo... Ero molto attento, perché poi si parlano, dico come, è venuto Riccio e io non so nulla? Io non mi sarei permesso in una situazione del genere... ... ...Io ho informato dopo l'incontro, dopo l'incontro di Pignatone, ho detto a Mori guarda che io sono andato dal Procuratore Pignatone e l'ho informato dell'incontro e lui è stato zitto. E né ho detto a Mori guarda che lui mi ha mandato i saluti, non sono fatti che riguardano Mori, quando vedrò il Generale Subranni gli dico che gli ha mandato i saluti. Poi tanto si sarebbero incontrati a Roma e avrebbero parlato, per cui tutti e due dovevano sapere che io l'ho incontrato, mi sembrava giusto"), il quale, d'altra parte, era informato di Ilardo ("*Il Generale Subranni sapeva del contatto che c'era stato tra Ilardo e Provenzano, questo l'ho compreso quando ci siamo incontrati a tavola, perché spesse volte pranzava insieme a noi. Al Generale Subranni non ho mai fatto presente quello che facevano o che non facevano, perché non era giusto, diciamo non avevo...*");

- che in occasione della redazione del rapporto nel luglio 1996 il Cap. Damiano gli consegnò un appunto pervenuto dal Comando Provinciale di Palermo nel quale veniva, tra l'altro, identificato "Cono" o "Colo" La Barbera ("*P. M. DI MATTEO : - ... Io le mostro un documento che per primo lei, diciamo, ha consegnato alla Procura di Palermo quando venne sentito dopo avere chiesto di parlare, il 3 maggio 2002... ... ...È un appunto pervenuto dal Comando Provinciale di Palermo, non è firmato, Presidente, ma è un riferimento a tutta una serie di notizie, evidentemente tratte da banche dati, fascicoli personali in possesso dei Carabinieri, su una scheda biografica che riguarda tra l'altro*

anche La Barbera Nicolò detto Colo, Colò, fu Simone, nato a Mezzojuso il 15/11/1933... ...Le volevo esibire questo documento per capire lei come ne è venuto in possesso; ... DICH. RICCIO : - Lo conosco questo documento, mi è stato dato dal Capitano Damiano; ... .P. M. DI MATTEO : - Intanto in questa versione lei lo ha consegnato al Pubblico Ministero?; DICH. RICCIO : - Sì; ... .P. M. DI MATTEO : - Allora, vuole leggere quello che c'è scritto in questo documento nella prima pagina a proposito di La Barbera Nicolò?; DICH. RICCIO : - La Barbera Antonio, proprietario... ... ...Sì, ha un cugino che si chiama Ignazio come il cognato. La Barbera Ignazio e un altro cugino, La Barbera Nicolò, fratello, detto Colò Simone, nato a Mezzojuso il 15 novembre del 33, ivi residente in Via Roma, il quale è un figlio di... Puntini, puntini. Ha una figlia sposata con uno di Misilmeri, che dovrebbe gestire la distribuzione dei pasti all'Ucciardone. Insieme al fratello Ignazio ha dei terreni seminativi e allevamenti di bestiame in contrada Petrusa sulla comunale che da Campofelice di Fitalia porta alla SS121. Sono proprietari di terreni in contrada Incorvino, agro di Campofelice di Fitalia. Hanno in affitto dei terreni in Contrada Giannino Agro di Mezzojuso, di proprietà di Giacomo Gaspare, accesso sulla strada 121. Nel periodo estivo vivono in Contrada Giannino, dove c'è un caseggiato. La Barbera Ignazio e Nicolò hanno un fratello proprietario di un terreno in località Frattina di Mezzojuso, la moglie gestisce l'unico distributore di carburante di Mezzojuso; P. M. DI MATTEO : - Allora, lei ha detto questo documento a lei, Colonnello Riccio, le viene consegnato da chi?; DICH. RICCIO : - Dal Capitano Damiano... .. .. Quando faccio il rapporto... ... ...A Ilardo morto... ... ...io quando faccio il rapporto, il Capitano Damiano mi porta e me ne dà una copia di questo... Perché io chiedo i dati per fare il rapporto; P. M. DI MATTEO : - E questo accertamento, se lei lo sa, cioè al Capitano Damiano questo appunto che è senza data, è senza firme, chi l'aveva dato?...; DICH. RICCIO : - Ah, non lo so, qui c'è scritto appunto pervenuto dal Comando

Provinciale di Palermo, per cui presumo che venga da Palermo. A me il Capitano... Io siccome... Quando mi metto a fare il rapporto, chiedo di avere l'esito dei dati che dovevo fornire, perché mi metto a fare un rapporto... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) fatto degli accertamenti di tutto il materiale, delle relazioni, e sennò cosa scrivo? E infatti mi porta allora la relazione di servizio di Mezzojuso, perché prima di quella data io non l'ho mai vista. E poi, dico, su Santo Cono, sull'incontro di Mezzojuso che avete fatto? Mi porta questo... Da come c'è scritto, perché io mi attengo a quello che c'è scritto, poi possono scriverci la Divina Commedia, possono scriverci quello che vogliono, a me il Capitano Damiano mi ha dato questo foglio che io mi sono conservato... ... ...Le ripeto, allora mi porta le relazioni... Io delle relazioni di Mezzojuso non ho visto nulla, allora mi porta anche le relazioni di Mezzojuso che io firmo perché, per come ci è stata rappresentata, i fatti erano anche quelli, per cui dice lei era il più alto in grado che c'era lì, (PAROLA INCOMPRENSIBILE). I fatti che mi hai rappresentato, ho visto anche le fotografie, ho firmato la relazione. Ma io dopo un anno ho visto la relazione di servizio, io fino ad allora non ho visto un atto del Ros. E mi danno questa che io mi conservo e che poi ho dato all'Autorità Giudiziaria");

- che ad un dato momento gli dissero di far iniziare ad Ilardo la formale collaborazione con l'A.G. ("*Ma quello era un dato già, come ho detto all'inizio, incontrovertibile, cioè la gestione di Ilardo doveva arrivare a una futura collaborazione. Ormai l'auspicato secondo incontro era sempre diciamo più difficile da ottenere. Esiti dei servizi, nonostante le mie insistenze, non me ne davano, ad un certo punto si disse va bè, facciamo collaborare Ilardo. Benissimo... .. ...Con il dottor Caselli ne parlammo e ne parlavo con il Colonnello Mori. Gli dicevo: guardi, non ho problemi ad ottenere la collaborazione di Ilardo. Ovviamente convincerò in tal senso Ilardo, perché poi l'ultima parola spetta ad Ilardo, non spettava a me*") e, pertanto, egli incontrò

l'Ilardo a Genova ottenendo subito al sua disponibilità ("*Ci siamo incontrati a Genova perché doveva fare delle visite per il rinnovo che poi non sarà dato e la sospensione pena, siamo stati la mattinata e io gli ho spiegato che secondo me era opportuno a questo punto che lui iniziasse a collaborare con la giustizia e lui mi risponde: Colonnello, ma guardi che io sin dal primo momento che mi sono visto con lei, già sapevo che avrei dovuto fare questa scelta e mi dà la sua... Mi dà la completa disponibilità a collaborare con la giustizia... ... ...Siamo nell'aprile, se non ricordo male, nell'aprile del 95... .. .. Del 96... ... .. E io la decisione di Ilardo l'ho riferita al Colonnello Mori e poi diciamo all'Autorità Giudiziaria di Palermo*");

- che il Col. Mori gli aveva rappresentato che Ilardo avrebbe dovuto collaborare con la Procura di Caltanissetta, ma poi anche il Procuratore Caselli, informato, aveva chiesto di partecipare agli interrogatori ("*Nel frattempo già da tempo il Colonnello Mori mi aveva detto che Ilardo doveva collaborare e doveva essere gestito dall'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta, perché diceva sempre la sua organizzazione insiste in Caltanissetta, per cui il referente deve essere lì. Ho detto guardate però che noi già da anni io stavo relazionando anche da Palermo, secondo me bisogna anche fare, diciamo, non trascurare Palermo. E in un primo momento... Facciamo anche la riunione, andiamo a trovare anche il dottor Caselli e Caselli dice: no, io voglio partecipare anche io quando gli do conferma insieme al Colonnello Mori che Ilardo ha accettato di collaborare, vuole partecipare anche lui all'incontro con Ilardo e ovviamente a questo incontro deve partecipare anche il Dottor Tinebra che incontriamo. Anzi lo incontro io il Capitano e il Maggiore Obinu, lo incontriamo all'aeroporto di Catania un pomeriggio. Lo incontriamo e lui dice: sì, sì, va benissimo, ci vediamo tutti e due. E io questo dico a Ilardo: Ilardo, devi collaborare con tutti e due, sia con l'autorità giudiziaria e lui in quel momento non ha nessun problema*") e, comunque, nonostante le insistenze di Mori, Ilardo gli aveva detto

che sarebbe stato lui a decidere con chi collaborare ("*Sì, nei giorni successivi il Colonnello Mori mi chiama e mi dice: no, guarda, tu devi convincere Ilardo a collaborare solo con Caltanissetta e non deve collaborare con Palermo. E io... No, perché... Deve collaborare perché è il naturale riferimento, tu convinci in tal senso Ilardo. Dico va bene. Anzi mi porta... Cioè, facciamo una riunione negli uffici del dottor Tinebra, c'è anche Damiano, e lì il dottor Tinebra dice no, che vuole essere lui a gestire Ilardo. Io devo convincere Ilardo in tal senso. Io incontro Ilardo e gli dico: no, guarda... Ovviamente gli riferisco la direttiva che ho ricevuto, però il mio consiglio è di parlare con tutte e due le autorità giudiziarie. Dice Colonnello, guardi che io... Lei fa le mie scelte, se lo fare... La ringrazio, mi disse, ma io so scegliere da solo con chi devo collaborare, non spetta a nessuno questa... E io quello che dovevo dire ho fatto. Ovviamente mi sono guardato bene di riferire al Colonnello Mori che Ilardo avrebbe parlato anche... Voleva parlare anche con Palermo, perché lui si attendeva che avessi convinto Ilardo a collaborare con Caltanissetta. Io gliene do conferma, poi dirò che Ilardo all'improvviso ha fatto una scelta... ... ...Lui voleva collaborare... Lui disse: sono le mie scelte e le so fare. Perché io dissi... Il mio consiglio fu di parlare con tutte e due le autorità giudiziarie. Lui mi disse: Colonnello, guardi che io le mie scelte me le so fare da solo, cioè non c'è bisogno... La ringrazio dell'attenzione, però non stia a dirmi con chi... E io dissi figuriamoci, io ho riferito, ho dato il mio consiglio, per cui io ho presupposto che avrebbe parlato diciamo con Palermo e con Caltanissetta, cioè non avrebbe estromesso Palermo, ecco. Per cui io ovviamente al Colonnello Mori non dissi diciamo che Ilardo era determinato a parlare anche con Palermo, poi sarà... Una volta davanti ai Magistrati, a fare diciamo... Ad adottare il comportamento che riterrà più opportuno, anche perché ovviamente ero preoccupato anche per me a quel punto*");

- di avere riferito a Mori quanto appreso da Ilardo riguardo ai rapporti di cosa nostra con ambienti esterni, tacendo, però, soltanto il nome di Dell'Utri ("*Sì, tranne di Dell'Utri, non ho riferito al Colonnello Mori di Dell'Utri perché non volevo scoprire Ilardo e perché ero sicuro che avrei creato dei grossi problemi all'intera operazione*") essendo a conoscenza dei rapporti sia di Mori che di Subranni con i vertici di Forza Italia ("*....perché sapevo del in riferimento che aveva sia il Generale Subranni che Mori con gli ambienti di Forza Italia, specialmente diciamo con i vertici, per mia conoscenza anche diretta, per cui questo dato io l'ho omesso. Rimase solamente tracciato nelle mie agende, che poi l'Autorità Giudiziaria mi ha chiesto e gli ho spiegato il motivo, quando ho consegnato le mie agende, come, diciamo, come è avvenuta la... Che eravamo in macchina quel giorno e gli chiesi, mi disse c'ha messo tanto a capirlo, e perché non l'avevo inserito... Perché avevo paura di pregiudicare l'operazione, anche perché, come ho detto prima, avevo avuto quella famosa direttiva di non nominare i politici. Se si erano comportati così...; ... ...P. M. DI MATTEO : - .... Allora, lei rappresenta tutto, anche in relazione a vicende particolarmente delicate come le stragi, ci dice però non metto il nome di Dell'Utri perché sapevo dei rapporti che il Colonnello Mori, mi pare che abbia detto, e anche i vertici del Ros avevano con esponenti, con i vertici di Forza Italia; DICH. RICCIO : - Sì, specialmente il Colonnello Mori... .. ...Allora, prima di tutto diciamo era il... Nei discorsi che si facevano ogni giorno dal punto di vista generale. Secondo, io dovevo andare a lavorare... Per una operazione di servizio io ho conosciuto il cugino di Berlusconi, l'amministratore delegato che poi è morto, (FUORI MICROFONO) di Berlusconi... ... ...Foscale. Il quale mi propose di andare a lavorare, di essere il responsabile della sicurezza della Fininvest. Ho fatto alcuni incontri, non mi è piaciuto l'ambiente, non era l'ambiente che si adattava a me e ho preferito... Ho declinato l'incarico e in quell'ambiente ho conosciuto, che faceva servizio, vi lavorava il fratello del*

Colonnello Mori. E io dovevo prendere diciamo il controllo di tutto, compreso anche del Colonnello Mori.... ... ...Siamo nel 1988 - 89, in quel periodo lì. Per me fu un fatto diciamo, così, infatti io ringraziai l'Amministratore Delegato, ho detto guardi, il contratto è allettante, casa, macchina, uno stipendio che non immaginavo nemmeno di poter guadagnare, ma io preferisco fare l'Ufficiale dei Carabinieri, non mi era piaciuto l'ambiente, per cui rifiutai l'incarico. Quando poi sono entrato al Ros, quando poi è subentrato il Ros, perché loro sono subentrati, noi eravamo già Sezione Anticrimine, il Colonnello Mori mi disse: ma tu volevi prendere l'incarico di mio fratello. Guarda, a parte che tuo fratello sarebbe stato... Ma io non volevo prendere nessun incarico perché non mi interessava, cioè non lo sapevo nemmeno che ci fosse tuo fratello lì, per cui per me, diciamo, fu una cosa che non ho dato nessuna importanza, un pour parler un evento del genere. Un'altra volta ero lì al Ros, ho visto il Colonnello Mori che usciva di corsa con un vassoio d'argento. Ho detto: dove stai andando? Andava di corsa. Ah, stanno arrivando dei Magistrati e lo sto portando via perché questo è un regale di Previti. Ho detto: dammelo a me sto vassoio. Ho fatto la battuta io. Per cui questi eventi... ... ...Per cui diciamo questi aspetti, più i soliti discorsi che dovevamo trovare, già (PAROLA INCOMPRENSIBILE), che dovevamo trovare più pentiti perché dovevamo inficiare, diciamo... Che sicuramente Berlusconi... È un discorso che Andreotti avrebbe risolto con i loro processi, le loro vicende giudiziarie tutto il problema nei confronti della Magistratura e così dell'autorità, di maggiore autonomia all'Arma dei Carabinieri, mi convinse sempre di più che era meglio non riferire questo fatto, ma che fosse Ilardo poi un domani a rappresentarlo, perché sennò avrei messo...");

- che sin dalla sua istituzione al ROS non erano ben visti i c.d. "pentiti" ("*Quando nacque il Ros, la prima direttiva che noi avemmo fu quella di trovare più pentiti possibile. Ho detto: ma perché? Feci io. Perché la grande quantità*

avrebbero inficiato il sistema, no? La gestione dello strumento. E questo mi fece già, diciamo, storcere un po' il naso, anche perché... ... ...Cioè, a me mi disse che io, come Comandante di Sezione... ... ...Troviamo più pentiti che possiamo. Dissi: ma cosa dobbiamo trovare più pentiti che possiamo? E fu questa una prima esplicitazione; P. M. DI MATTEO : - Cioè, le fu spiegato, e in particolare da chi, quale era il motivo di questo inflazionamento, diciamo?; DICH. RICCIO : - Certo, perché noi dovevamo ritornare a fare alla attività operativa che era quella nostra, cioè con la gestione diretta da parte della Polizia Giudiziaria; P. M. DI MATTEO : - Ma con riferimento ai pentiti, il problema di trovarne quanti più possibili quale era, quello di screditare l'istituto?; DICH. RICCIO : - Esatto, per screditare l'istituto, perché più pentiti ci sono, è ovvio... ... ...La ragione è questa, questo mi fu detto; G / T : - E le fu detto da chi?; DICH. RICCIO : - Dal Colonnello Mori");

- che secondo Ilardo la collaborazione più temuta era quella di Cancemi, il quale, tuttavia, era gestito dal ROS in modo non del tutto lineare ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, lei stamattina ha detto che Ilardo diceva che in Cosa Nostra il pentito più temuto...; DICH. RICCIO : - Era Cangemi... ... ...Questo mi ha riferito Ilardo e questo l'ho scritto anche nel rapporto... ... ...Una gestione poco lineare, perché una volta ho sorpreso addirittura Obinu che parlava di Ilardo con Cangemi, ho aperto la porta, perché io cercavo sempre un ufficio dove andare a fare le relazioni di servizio, ho aperto la porta del suo ufficio per vedere se era occupata o meno, ho visto che stava parlando di Ilardo con Cangemi. Ho detto: ma come ti permetti di parlare con Cangemi di Ilardo?... ... ...Ha chiesto valutazioni di Ilardo, chiedeva, stava chiedendo valutazioni di Ilardo al Cangemi... ... ...L'ho segnato anche nell'agenda, siamo nel periodo poco prima degli incontri di Roma, siamo nel 1996. L'ho sorpreso... Come ti permetti di parlare di Ilardo? Un'altra volta ho visto i due capitani, Sinico e un altro Capitano sotto la gigantografia di Falcone e Borsellino che*

avevano nell'ufficio, e si baciavano con Cangemi dandosi... Eh... E scherzando. Ho detto ma... Anche per, dico... A parte che non è un comportamento che un Ufficiale deve avere con i collaboratori di giustizia, quasi fosse un amico. Andate a farlo anche in un altro posto, mi sembra anche sconveniente farlo sotto la fotografia di Falcone e Borsellino. Non servono solo per dare una etichetta a un ufficio, no? Altre volte vedevo che questo qui si lamentava per dei soldi che avevano sequestrato, perché lui diceva: ah, io questi li ho vinti al lotto. Ho detto: guarda che dalle mie parti, anche se sono nato a Treviso, i miei sono di Salerno, lì da noi la criminalità nasconde i soldi... Si andavano a prendere le bollette del lotto, per dire uno dei tanti metodi per giustificarli. Invece di alzare la voce per dire i soldi sono i tuoi, le ricchezze, altre volte lo vedevo che improvvisamente aveva dei problemi, cominciava a lamentarsi e cominciavano a correre da Caltanissetta i Procuratori, i colleghi e il personale si lamentava perché prendeva Cangemi delle iniziative non sue. Ad esempio tante volte si andava... Andava a telefonare dalle cabine del Ros e noi assistiamo che questo telefona pure, a chi sta telefonando? Ho detto non è... E allora dissi guardi che non è una gestione un po' seria questa. E allora ne ebbi una volta l'occasione e parlando con la... C'era anche Obinu, li avevo messi di fronte, eravamo io e Obinu (PAROLE INCOMPRENSIBILI). Guardi, io il mio consiglio è che Cangemi venga gestito con più... Con un pugno un po' più serio, più di ferro maggiore da parte diciamo... Perché erano gli stessi sottufficiali del Ros che si lamentavano nei miei confronti di come veniva trattato, oltre quello che ho visto, per dire, come era trattato. Tenendo sempre a mente, come le ho detto, quello che aveva detto un anno e mezzo prima Ilardo, perché sennò per me poteva fare quello che voleva");

- di riconoscere come da lui redatto il referto informativo datato 11 marzo 1996 consegnato al Col. Mori per uso interno del ROS ("*P. M. DI MATTEO : - Presidente, volevo mostrare al teste la stampa informatica di un, viene così*

definito, referto informativo, dovrebbe essere a sua firma, qua non c'è la firma ma c'è appunto il riferimento Tenente Colonnello Michele Riccio, diretto alla cortese attenzione del Colonnello Mori, datato 11 marzo 1996... ... ...Allora, innanzitutto lei lo riconosce come...; DICH. RICCIO : - Sì signore; P. M. DI MATTEO : - È stato da lei redatto?; DICH. RICCIO : - Sì signore... ... ...Sì signore, questa è una disposizione del Colonnello Mori. Siccome... Questo qui nasce nel marzo del 96, che non ha niente a che vedere con la relazione, perché io facevo le relazioni e le consegnavo al Colonnello Mori. Ad un certo punto il Colonnello Mori mi fa: prepara un elenco suddiviso per famiglia e per obiettivi che ha fatto Ilardo, solo le notizie degli uomini e degli obiettivi. Ho detto: ma di tutte le notizie che mi ha fornito? No, non voglio nulla, tu dammi i nomi organizzati, una specie di rapporto informativo ad uso esclusivo del Ros, non per l'Autorità Giudiziaria. Allora io non sapendo, perché Ilardo era ancora vivo, non sapendo diciamo cosa avesse... Io pensavo sempre ai contenuti, perché volevo che mi parlasse delle cose che mi aveva detto e io poi avevo sempre quel mio obiettivo iniziale di trovare su Savona Luigi, creare, ricostruire tutte, diciamo, le indagini a suo tempo, perché lì era il ganglio vitale ed è tutt'ora lì il ganglio vitale. Per cui, contravvenendo a quella disposizione, ho cercato di inserire più notizie forzando questa scarna elencazione di informazioni e qualche volta..."), referto nel quale, peraltro, senza che gli fu mai contestato, egli faceva riferimento alle precedenti relazioni di servizio che, invece, secondo Obinu e Mori non sarebbero mai esistite ("*E infatti, come dicevo anche in udienza l'altra volta al Colonnello Obinu che diceva ah, no, ha fatto... No, guarda, ho detto, che anche qua dentro si fa riferimento, specialmente della vicenda, se non sbaglio della vicenda di Mezzojuso, come scritto, riferito in maniera più specifica nelle relazioni di servizio, è scritto anche qua dentro. Per dire qua stai dicendo una enorme bestialità perché questo rapporto qui l'hai anche corretto tu e ci sono delle correzioni a matita fatte da Obinu, perché poi*

non sapevo in maniera perfetta tutti i nomi, prima di andare da Mori lo vide Obinu, che mi fece le decorazioni in matita che sono rimaste. Per cui anche qua dentro ho fatto riferimento a quelle famose relazioni... ... ..No, questo è l'originale consegnato a Mori... ... .. Questo così come fu consegnato al Colonnello Mori. Mori mi chiese un appunto... ... ...No, questo non doveva andare alla Procura, doveva essere ad uso esclusivo del Ros, cioè non doveva andare nulla alla Procura, e doveva contenere una scarna elencazione dei nomi ordinati per famiglia. Per dire a Bagheria ci sono questi, a Caltanissetta ci sono questi nomi, solo i nomi dovevano essere inseriti ed eventualmente... ... ...Ed eventualmente degli obiettivi, ed eventualmente degli obiettivi, perché Ilardo era ancora vivo, per cui non sapevo se avesse... Se era propedeutico... Io non lo sapevo. Allora... Però per lasciare ulteriore, sempre maggiore traccia, perché a me... Volevo che ci fosse tutto trasfuso, perché potevo pensare che fosse un elenco per poi fare delle domande a Ilardo. Ho cercato di inserire il più possibile gli elementi che avevo già raccolto e già trasmesso a parte nella relazione di servizio, per cui ad esempio, come quando ho trattato la vicenda di Mezzojuso, che volevano solamente il nome, invece c'era tutta una acquisizione informativa di Ilardo, visto che l'ho firmato anche io, ho fatto riferimento anche alle relazioni di servizio, quindi guardate, non c'è solo questo dato, c'è anche il dato delle relazioni di servizio che vi ho dato... ... ...Allora, pagina 6: in data 31 ottobre, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare a Mezzojuso il luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni. E io glielo ho fatto... Mentre Obinu alla Corte non ha prodotto... Scusami, ma te lo sei riletto il rapporto che tu hai corretto? Te l'ho scritto anche in questo che facevo riferimento alle relazioni di servizio. Tu ce l'hai in mano dal 95, se non avessi fatto dall'inizio queste relazioni di servizio e te le avessi date, tu dovevi dirmi ma di quali relazioni di servizio sta parlando? A parte che avete avuto un

rapporto giudiziario in mano, dove si fa riferimento alle relazioni... Ed è finito in mano dell'Autorità Giudiziaria. Cioè tu stai scrivendo, dopo la verifica da parte loro e consegnata con tanto... Si fa riferimento alle relazioni di servizio e non mi contestate che non ci sono. Per questo io ero convinto che ci fossero");
- che nella stessa informativa sono riportati i nomi dei politici che gli aveva fatto Ilardo ("*Allora, questi sono i nomi che... Diciamo poi lui ne avrebbe parlato ancora di altri, io ho riferito i nomi che fino a quel momento lui mi aveva dato, ed era Occhipinti, Avvocato, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Raimondo, Madaudo Dino, Coco Enzo, D'Acquino Saverio, Santalco, Andò Salvo, Mannino, La Russa Vincenzo, Crippaldi Roberto, Sudano Domenico, Campione Pippo, Gioia Giovanni, Lima; P. M. DI MATTEO : - A proposito del Mannino, cosa aveva detto?; DICH. RICCIO : - Ilardo mi aveva detto che era controllato strettamente dalla famiglia di Agrigento; P. M. DI MATTEO : - Senta, quindi è Mori che le chiede quella nota?; DICH. RICCIO : - Sì, ad uso interno del Ros*");
- che Ilardo aveva conosciuto Provenzano già precedentemente all'incontro di Mezzojuso ("*Sì signore, aveva già conosciuto Provenzano e Riina e anche altri, li aveva già conosciuti ai tempi dell'omicidio di Ciccio Madonia. Con Piddu Madonia, il figlio, erano andati a Palermo proprio per affrontare diciamo la situazione con (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ecco, mi scappava il nome stamattina. E infatti lui notò il diverso, diciamo, modo di proporsi di Provenzano, disse allora era più un decisionista, l'aveva visto più di polso nel prendere le situazioni, oggi è cambiato, parla di pace, parla... E infatti Provenzano poi anche nelle lettere diceva a Ilardo sì tranquillo, cerca di essere calmo, cercava di ricondurlo sempre ad essere meno, diciamo, aggressivo, meno irruento. Per cui aveva notato, diciamo, questa diversità di proporsi da parte di Provenzano; ... ...P. M. DI MATTEO : - In quella precedente occasione, ricorda se le disse con chi si era recato a Palermo a incontrare...; DICH. RICCIO : - Con Piddu Madonia, con Piddu Madonia erano andati,*

probabilmente anche Salvatore Ghisena... ... .. Con Ghisena... ... .. Ma mi sembra che ci fosse anche Piddu... O forse non c'era... ... ...Non lo so, perché poi ad un certo punto era andato a Milano. Sa, dopo tanti anni... Era andato a Milano, per cui a volte lui si lamentava anche... Ah, dice, mi è capitato tutto sulle spalle a me questa situazione, perché lui faceva il latitante a Milano e io ho dovuto affrontare tutta questa situazione su Caltanissetta da solo. Meno male che c'era il Ghisena che lo supportava, per essere più... Però questo incontro dove c'era con Riina e Provenzano, c'era anche diciamo Salvatore Ghisena, infatti lui mi disse allora era più un decisionista, era un uomo più di petto, adesso mi sembra molto più remissivo, sembra proprio quel contadino, quello che sembra, che vuole apparire ecco, con questo maglione a collo a "V", diciamo l'atteggiamento... Oltre nell'atteggiamento, anche nel comportamento dava l'idea di essere un agricoltore"), Provenzano che, d'altra parte, già frequentava anche il padre dell'Ilardo ("*Sì signore, anche con Liggio. Lui mi dice: guardi, Colonnello, per me, mi disse, la mia affiliazione a Cosa Nostra è stata un pro forma, perché io andavo al mare da bambino sulle gambe di chicchessia e qui... A casa mia ci stava sempre Leggio, Provenzano, per dire, io sono nato con loro. Io all'inizio vedevo tutte queste persone... Che c'era un grande rispetto tra di loro e la gente nutriva anche verso questi un rispetto diverso e sembrava di avere uno Stato nello Stato, mi diceva lui, cioè si muovevano con una compostezza e con una... Una loro serietà diversa, non avevano quegli atteggiamenti che avevano gli altri criminali, per cui io sono rimasto colpito da questo ambiente che aveva delle sue regole precise, che poi invece sono state disattese, perché io credevo che fossero quelle ancora in vigore e invece quando poi ho visto che c'era il tradimento, c'era l'uso della droga... Cioè, c'erano tutti questi comportamenti, per cui Cosa Nostra era svilita, diciamo, in quello che doveva per loro rappresentare. Per cui, quando lui... Accompagnammo a Ciccio Madonia agli inizi non ha capito, poi, dopo l'ha*

capito, che qui c'era un esame che si stava facendo nei suoi confronti per vedere se lui era idoneo a svolgere un ruolo di uomo di Cosa Nostra, però disse fui subito scelto io, non il fratello, e per me fu una cosa naturale, ecco, perché a casa nostra è la mafia");

- che Mori gli disse di far venire Ilardo il 2 maggio 1996 al ROS per farlo incontrare con i magistrati ai fini della sua collaborazione ("*Allora, come ho detto prima, mi si chiede di ottenere la collaborazione di Ilardo, cosa che io riesco ad ottenere, e sono arrivato al punto, come avevo prima rappresentato, mi dicono che Ilardo deve collaborare solo con l'Autorità di Caltanissetta. Io dico Ilardo collabora con tutti e due e guarda, mi fa, Colonnello, non c'è bisogno che... So io fare le mie scelte. E questo riferisco al Colonnello Mori il quale mi dice benissimo, per il 2 di maggio fai sì che Ilardo sia a Roma perché ci sarà un incontro con l'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta e di Palermo. E in quell'istante... ... ...Sì, e in quell'istante Ilardo avrebbe dovuto, come loro si aspettavano, come Mori si aspettava, indirettamente a questo punto, per come mi era stato prospettato e rappresentato anche dal dottor Tinebra, la collaborazione con l'autorità giudiziaria di Caltanissetta*");

- che il 2 maggio 1996, quindi, Ilardo venne al ROS ("*Io mi metto d'accordo con Ilardo, Ilardo arriva per conto suo a Roma e io lo vado a prendere fuori gli uffici del Ros, una piazza non molto distante, dall'altra parte, presso il Comando Dia. E lo porto al Ros in attesa che arrivi l'Autorità Giudiziaria*") e fu fatto accomodare in una stanzetta attigua a quella ove vi sarebbe stato l'incontro con i magistrati ("*Veniamo fatti accomodare in una stanzetta a fianco all'ufficio dove si sarebbe dovuta tenere la riunione con l'Autorità Giudiziaria, e rimaniamo in attesa io e Ilardo. Ricordo che Ilardo era appoggiato vicino al muro, dove c'era un calorifero alla finestra, era lì spalle al calorifero e alla finestra, Ilardo era alto un metro e novanta circa*");

- che mentre attendevano era passato il Col. Mori ed egli ne aveva approfittato per presentargli Ilardo ("*..in quell'istante, davanti alla porta, vedo transitare il Colonnello Mori e mi sembrava l'occasione per presentare finalmente Ilardo. Chiamo Mori, dico: Mario vieni, che ti presento Ilardo. Oriente, noi lo chiamavamo Oriente*");

- che appena Mori era entrato in quella stanza, però, Ilardo era subito scattato in piedi ed avvicinandosi a Mori si era a lui rivolto dicendogli, senza alcun preambolo, che molti attentati eseguiti da "cosa nostra" erano stati ispirati dallo Stato ("*Mori entra e vedo a Ilardo che di scatto va di fronte a Mori e di impeto, senza nessun preambolo, di impeto le dice: molti degli attentati che Cosa Nostra ha commesso, in realtà li avete ispirati voi, cioè lo Stato. Al che io rimango basito, notevolmente impressionato perché improvvisamente realizzo che tutto quello che c'ho, avevo immaginato, si stava verificando*");

- che Mori si era girato ed era andato via senza reagire in alcun modo ("*Rimango lì guardando Mori in attesa di una sua reazione, perché se mi avessero detto a me una cosa del genere avrei risposto in un altro modo. Vedo che Mori invece stringe i pugni, non lo guarda nemmeno in viso, si guarda la punta delle scarpe, fa così, si gira e se ne va, e scompare. Da allora non l'ho più visto. E io sono rimasto diciamo interdetto, sono rimasto lì anche io a bocca aperta, per dire ma questo qui allora... Ci siamo ho fatto io, quello che doveva accadere, accadrà*");

- che quella fu l'unica frase pronunziata da Ilardo in presenza di Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Scusi, ma è stata proprio la prima frase che ha detto?; DICH. RICCIO : - L'unica. Cioè, io le ripeto, mi ha preso di sorpresa anche a me, perché io gli ho detto: vieni che te lo presento. L'ho fatto in maniera anche diciamo... Si sta parlando tanto di Ilardo, è lì, c'è il mio comandante diciamo che passa, glielo ho presentato. Lui è entrato e Ilardo... Gli ho detto, d'impeto è andato, è andato di fronte, infatti l'ha sovrastato, perché poi Mori non è molto alto, quella lì è una bestia che non finiva più, due spalle... L'ho visto proprio*

diciamo sovrastarlo, no? E gli ha detto solo queste parole. Al che io mi aspettavo una reazione, infatti ho detto qui succederà... Perché poi Mori non è che se le fa dire, per come lo conosco io è una persona che sa rispondere, gli risponderà. E invece ha stretto i pugni, ha chiuso... Cioè, siccome non guarda mai in viso, ha abbassato gli occhi, ha girato le spalle e se ne è andato. È questo che mi ha lasciato diciamo sbigottito e ho pensato, come ho detto prima, adesso vedremo quello che succederà, cioè tutte le cose che mi ha detto Ilardo, per dire questo, significa ci apprestiamo... E infatti, le ripeto, sono rimasto parecchio impressionato, molto preoccupato, per dire, di quello che... Pensando poi all'incontro che ci sarebbe stato poi, dopo. Infatti Ilardo non ha detto una parola più,si è messo lì chiuso, io me ne sono guardato bene di... Ho detto poi ne parleremo poi un domani, con calma, ma...");

- che poco dopo erano arrivati i magistrati Dott.ri Caselli, Tinebra e Principato dinanzi ai quali egli accompagnò Ilardo trattenendosi nella stanza ("*..sono arrivati il dottor Caselli con la dottoressa Principato e il dottor Tinebra e siamo stati... E poi ci hanno fatto introdurre, siamo entrati solamente io e Ilardo davanti ai Magistrati*");

- che Ilardo aveva spostato la propria sedia verso il Dott. Caselli e si era a lui rivolto ed aveva iniziato a parlare riferendo subito di avere incontrato Provenzano mentre il Dott. Tinebra manifestava il suo disappunto per l'atteggiamento dell'Ilardo ("*C'era una sedia di fronte al Dottor Tinebra, Ilardo si è seduto, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ha preso la sedia spostata in direzione del dottor Caselli e io ho detto: ci siamo. E Ilardo ha detto: io ho piena fiducia in lei, ho fiducia nel Colonnello Riccio, e ha iniziato a parlare. Subito ha detto io ho incontrato Provenzano. Meno male, ho fatto dentro di me, ho fatto la relazione di tutto quanto, perché la prima cosa che ha detto, come qualsiasi collaboratore di giustizia, subito ha iniziato a dire io ho detto al Colonnello tutto quanto, ho riferito, e ha iniziato poi... E vedevo... Io mi*

preoccupavo, mentre Ilardo parlava, le dico la verità, ho sempre guardato il dottor Tinebra perché vedevo che sobolliva, diciamo, non l'aveva presa bene quel gesto che aveva fatto Ilardo, immaginavo le conseguenze per me, non vedevo l'ora che quel momento finisse al più presto possibile");

- che dopo qualche ora di dichiarazioni senza che fosse redatto alcun verbale e mentre la Dott.ssa Principato prendeva appunti, il Dott. Tinebra aveva interrotto Ilardo dicendo che si sartebbe proseguito nei giorni successivi ("*Io penso che sia durato un paio di ore, un due ore, tre ore... ... ...Prima ha parlato dell'incontro di Mezzojuso, ha spiegato il perché ha deciso di collaborare. Ovviamente prima ha detto... (PAROLE INCOMPRENSIBILI). Le prime cose che ha detto: io mi fido di lei e del dottor Caselli, del Colonnello Riccio e compagnia bella e ha parlato dell'incontro di Provenzano. Poi ha spiegato il perché ha deciso di voler collaborare con l'autorità giudiziaria e poi ha iniziato a parlare della sua storia. Ad un certo punto, quando ormai già aveva quasi esaurito la parte dell'omicidio Di Gristina, del Ciccio Madonia (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Di Gristina, ho visto che per me, le ripeto... Ero rimasto già scosso dall'incontro in precedenza con Mori, poi da quello che aveva fatto Ilardo. Io, ripeto, ero notevolmente impressionato, non vedevo l'ora che finisse quel momento lì. Ho visto saltare in piedi il dottor Tinebra, ha detto: basta, basta, basta, poi facciamo... Vedevo la Dottoressa Principato che era a fianco a me, perché Ilardo era sulla mia sinistra, io sulla sua destra indietro. Inizia la dottoressa Principato, il dottor Caselli... Il Tinebra e lì sulla mia sinistra il dottor Caselli. Ho visto che la dottoressa prendeva degli appunti, non abbiamo fatto nessun verbale, e ha (PAROLA INCOMPRENSIBILE): no, no, poi ci vediamo nei prossimi giorni, facciamo tutto... E hanno interrotto. Ripeto, io non vedevo l'ora che finisse per... ... ...Sì, ho visto la dottoressa Principato che aveva un block notes dove prendeva degli appunti. Poi si è detto poi dopo formalizziamo tutto, nel prossimo incontro formalizziamo tutto... ... ...Se non sbaglio l'ha detto il*

dottor Caselli con la Principato, ne parlavano i Magistrati, però hanno detto questo, io non... Era l'ultimo, mi perdoni, in quell'istante lì era l'ultimo dei miei pensieri, cioè la parte formale per me... In quell'istante lì era l'ultimo dei miei pensieri, io ero preoccupato da tutto quel discorso che sapevo, con tutti gli antefatti che ho vissuto solo io, per cui pensavo che dopo mi avrebbe ucciso, detto: ah, ma vedi... Cioè preso in giro, pensavo che mi avessero... E invece fortunatamente, diciamo, hanno saputo abbozzare... ... ...Io non ho visto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) nessun verbale e non è stato redatto nessun verbale perché c'ero sempre presente io. Ilardo non ha firmato nulla, non ha fatto... Non c'era nessuna macchina da scrivere. Ho visto solo il block notes della dottoressa Principato che prendeva degli appunti e lì poi è stato detto dai Magistrati poi formalizziamo, il prossimo incontro si formalizza la collaborazione di Ilardo");

- che a quel punto Ilardo aveva chiesto qualche giorno di tempo per potere sistemare la sua situazione familiare prima di iniziare la collaborazione e, pertanto, l'incontro per la formalizzazione di questa venne fissato per la settimana successiva ("*E Ilardo ha detto: vado a casa, così parlo con mia moglie, la preparo, mi organizzo. Ilardo, benissimo. Allora, Colonnello, lo segua.. ... ...Il 2 c'è stato l'incontro, Ilardo aveva una settimana di tempo per mettersi... Per risolvere diciamo i suoi problemi familiari relativi alla casa, parlare con la moglie della sua decisione, perché doveva rappresentare alla moglie che aveva deciso di collaborare. Sicuramente le figlie, come mi aveva poi rappresentato, le figlie più grandi non lo avrebbero seguito nella collaborazione, per cui voleva sistemare anche e non abbandonare le sue figlie sotto un cielo senza nulla. Per cui fu stabilito che ci saremmo rincontrati dopo... Lui è morto il 10, il 12, il 13 a Roma ci saremmo visti e in quell'istante lì lui doveva già portare la famiglia al seguito e sarebbe entrato nel programma di*

protezione, formalizzando, con l'incontro con i Magistrati che avevano partecipato quel giorno, avrebbe formalizzato la sua collaborazione");

- che il Dott. Caselli gli disse di iniziare nel frattempo a registrare le prime dichiarazioni di Ilardo ("*Sì signore, sì signore, e lui mi disse: Colonnello, il dottor Caselli, lei lo segua giù, inizi a fare una lettera di intenti, delle registrazioni panoramiche di tutto quello che ha già... In modo che per noi faciliterà l'esame nei suoi confronti. E io ho detto benissimo, vado giù, lo raggiungo e cominciamo a fare queste verbalizzazioni... ... .. Mi perdoni, queste registrazioni*"), ma, uscendo, dall'ufficio, aveva incontrato il Dott. Tinebra e il Gen. Subranni, i quali gli dissero di non fare quelle registrazioni perché sarebbe stato inutile ("*Allora, come le ho detto poi io sono uscito con questo incarico, perché non c'era presente il dottor Tinebra. Uscito dall'ufficio ho raggiungo Ilardo che era andato in infermeria, perché gli avevano fatto una puntura, aveva chiesto di andare in infermeria perché non si sentiva bene, aveva un forte mal di testa. E io stavo per andare da Ilardo, quando invece ho incontrato, che uscivano dal lato dell'ufficio del Ros dove c'erano gli alloggi, ho visto uscire... Era già scuro, ho visto uscire il dottor Tinebra sotto braccio con il Generale Subranni, ai quali ho rappresentato... Dove stai andando? Sto andando a prendere Ilardo perché adesso Ilardo va in Sicilia e poi io lo raggiungerò perché il dottor Caselli mi ha dato disposizione di iniziare a fare queste registrazioni. E il Generale Subranni mi ha detto: ma cosa vai a registrare a fare? Lascia perdere. Ho detto: no guarda, un Magistrato... E anche il dottor Tinebra ha concordato*");

- che egli decise, però, di effettuare ugualmente le registrazioni ed a tal fine si fece consegnare l'apparecchiatura necessaria dal Cap. Damiano ("*Guardi, me l'ha dato il suo collega, mettetevi d'accordo, per me... Mi ha detto così il dottor Caselli, io vado e lo registro, poi saranno utili, non spetta a me, diciamo, io lo eseguo e... E infatti Caltanissetta, il Tribunale di Caltanissetta mi ha messo a*

disposizione, perché poi ho trovato il Capitano Damiano, un registratore da parte della Procura con quei nastri, diciamo, che utilizzava la Procura, quelli particolari che erano un po' più larghi dei soliti, avevano una diversa collocazione nella... Me ne ha dati una decina di quei nastri per poter fare le registrazioni a Ilardo e poi io iniziavo a fare le registrazioni a Ilardo");

- che quando aveva raccontato quell'incontro con Subranni a Ilardo, questi gli aveva anticipato che avrebbe reso dichiarazioni anche sul medesimo Subranni ("*Sì, che poi... Mi dice che avrebbe parlato, avrebbe reso delle dichiarazioni su Subranni in riferimento a quel discorso che poi, diciamo, mi aveva fatto a suo tempo. Io ho lasciato perdere; P. M. DI MATTEO : - Cioè le dice che avrebbe fatto delle dichiarazioni su Subranni in riferimento a quelle discorso che le aveva fatto prima?; DICH. RICCIO : - Quello all'inizio, quando avrebbe parlato di alcuni miei superiori. Ho detto va bè, poi quando ci sarà l'Autorità Giudiziaria ne parlerai... ... ...Lui mi ha riferito che aveva dei rapporti, Provenzano, con vecchi esponenti delle istituzioni. Ho cercato di scavare, lui mi ha sempre chiuso, che poi ne avrebbe parlato. Perché lui dice i suoi rapporti erano pregressi. Gli unici due nominativi di cui ho ricordo, che ho inserito nel rapporto, erano quello di Gresti e Gardini. Quello mi ha detto allora e quello ho segnato... ... ...Che erano due imprenditori. Poi i suoi rapporti erano diversi, mi spiegò, da quelli di Riina, erano quelli della vecchia DC, mi disse, e aveva alti... Ovviamente mi fece comprendere che parlava di un esponente... Però non mi ha mai detto con chi e me ne sono diciamo... Io ho cercato di insistere, poi vedrà, ne parlerà. E come mi disse poi ne vedremo delle belle, vedrà quante ce ne faranno passare. E io sempre... E con quello che poi è avvenuto dopo, diciamo, come ho detto, era più che mai profetico perché con quello che ho passato in quei giorni mi rendevo conto... Perché se uno fa una introduzione del genere al Colonnello Mori, ho detto ci siamo. Poi allora maggiormente la mia cautela è stata ancora maggiore, perché non volevo trovarmi... Già mi trovavo*

in imbarazzo perché lui voleva, stava collaborando con Palermo, per cui non mi volevo trovare assolutamente gratis in un... Perché poi ero solo, non avevo nessun riferimento, a chi andavo a riferire quello che stavo passando, chi c'era? Non c'avevo nessuno");

- che il giorno dopo aveva incontrato ancora Subranni che gli aveva fatto una battuta su un maresciallo che era stato arrestato dalla G.d.F. ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in quella stessa circostanza Subranni le fa qualche altra battuta o qualche altro riferimento ad altre vicende?; DICH. RICCIO : - No, quella sera lì è stato quello il discorso, appena mi ha risposto così ho preferito non continuare, non c'era nulla... Mi ha dato fastidio, me ne sono andato via, non c'era da discutere... ... .. io poi sono partito per Catania per conto mio, perché quella sera Ilardo è partito per conto suo e come facevamo sempre io sono partito il giorno dopo e l'ho raggiunto a Catania; P. M. DI MATTEO : - Senta, a questo proposito, capisco diciamo la difficoltà di ricordare ogni particolare e di collocarlo nella data giusta, il 17 dicembre del 2008, un'altra udienza del processo Mori, pagina 17, lei ha riferito, dunque... Leggo un po' per capire quale è il contesto: il dottor Tinebra, alla presenza del Generale Subranni, mi dice: non stia a darsi pena, perché tanto non valgono nulla... ... ...Parlava delle registrazioni... ... ...Non hanno nessuna valenza, ma io dico: ho avuto questa disposizione e la porto avanti... ... ...Pubblico Ministero: il Generale Subranni le dice qualcosa? Il Generale Subranni concorda su questa disposizione, tanto è vero che il giorno dopo le dico... ... .Va via Ilardo, lo accompagno fuori, viene accompagnato nei pressi dell'aeroporto. Ilardo poi si imbarca e io rimango al Ros e il giorno dopo incontro sia il Generale Subranni, sia il Colonnello Mori. Riferisco le disposizioni che ho avuto, che avrei seguito, e queste cose le dico anche al Generale Subranni... ... .. Il Generale Subranni poi, cosa che mi diede anche fastidio, mi fa una battuta e dice: è inutile, non darti pena in quello che andrai a fare. E mi fa un riferimento che mi dette*

notevolmente fastidio, come c'erano state già qualche battuta nel passato su una vicenda giudiziaria che aveva determinato l'arresto da parte della Guardia di Finanza di due marescialli che facevano parte prima del mio ufficio, la trovai fuori luogo. E va bè, e poi... Pubblico Ministero: ma che battuta fece Subranni? La fece su Del Vecchio, il Maresciallo Del Vecchio che lui conosceva perché era stato utilizzato... Era una persona che lui stesso aveva encomiato, eccetera, eccetera; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Sì, sì, è così infatti, ma diciamo il momento... È più corretto questo del 2008, è più corretto quello... Però diciamo il senso era quello, certo, i contenuti... ... ...Mi fece riferimento: stai attento a Del Vecchio. Ho detto: ma cosa c'entra Del Vecchio con questa... Sono fatti di Del Vecchio, che sta passando il Maresciallo Del Vecchio, cosa c'entra che mi fa delle battute su Del Vecchio? Cioè in un momento così delicato, mi sembrano fuori luogo... ... ...Ci sono due vicende che non hanno niente a che vedere, sono fatti del Maresciallo Del Vecchio, si vedrà il Maresciallo Del Vecchio. Questi sono altri fatti, per cui io vado avanti sulla mia strada. Infatti ricordavo che anche lui...");

- che nei giorni successivi si era incontrato più volte con Ilardo ed intendeva iniziare a registrare i colloqui, ma era stato dissuaso da Mori ("*Sì, ci siamo incontrati più volte con Ilardo sempre in ottemperanza alle sue, diciamo, disponibilità, perché lui parla con sua moglie, mantiene ancora i contatti con l'organizzazione, perché fa, come aveva detto... Ecco, perché dai Magistrati prende anche l'impegno di fare un'ultima verifica se era possibile questo incontro di Provenzano, per cui dice qui la situazione è buona, è tranquilla, però mi sembra... E ormai la scelta l'hai fatta, basta, si poteva prendere, non si è preso, si faranno... Si vedrà poi successivamente. E ha anche degli incontri in Caltanissetta con esponenti dell'organizzazione e poi diciamo ci incontravamo di tanto in tanto, ce ne andavamo nelle campagne, in macchina con Ilardo, e io iniziavo a fare queste registrazioni. Una volta abbiamo lavorato un giorno di*

più, se non sbaglio è stato il 7, il giorno 7, nel pomeriggio, il 7 maggio, quando siamo andati ad Ardore in Calabria... ... ...Siamo andati ad Ardore, un paesino della Calabria. Lui doveva andare a trovare l'Avvocato Mignetti, che aveva già incontrato e con il quale... Era stato anche suo Avvocato. Per motivi di separazione era stato anche l'Avvocato, mi raccontò, di Piddu Madonia. E questo Avvocato Minetti era anche impegnato politicamente in Forza Italia, lo aveva contattato già in passato, mesi prima, chiedendo il suo sostegno dell'organizzazione per la campagna elettorale per Forza Italia. Cioè tu hai notevole (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a Catania e in Calabria, se voleva sostenere la causa di Forza Italia. E infatti lui si era già recato tempo prima ad Ardore e lì aveva incontrato anche un certo D'Agostino, mi sembra di ricordare, un altro esponente dell'ndrangheta presso lo studio dell'Avvocato.. .. ...Me lo anticipa e mi dice: guardi Colonnello, perché non viene con me? Perché durante il viaggio ci mettiamo in macchina io e lei e facciamo tutte le nostre registrazioni e possiamo farlo sia nel viaggio di andata, sia nel viaggio di ritorno. Al che mi è venne una idea, dissi ma perché... Tanto non mi conoscono, ormai collabori, perché non registriamo anche l'Avvocato Minetti? Che può essere un utile riscontro per la tua collaborazione, no? E infatti chiamai il Colonnello Mori, visto che c'avevo anche il registratore e tutto quanto, lo registriamo, ci facciamo dare un (PAROLA INCOMPRENSIBILE), gli altri micro registratori che noi abbiamo al Ros, te lo metti addosso, vengo anche io, non c'è nessun problema, e registriamo il Minneti. Chiamo il Colonnello Mori e invece Mori mi dice: no, no, no, non fare nessuna registrazione, che va da solo Ilardo. Poi Ilardo riferirà per conto suo. Ma guarda secondo me perdiamo una occasione importante, perché poi rimarrà... Abbiamo un riscontro, un ennesimo riscontro obiettivo di quello che si dicono, ci può essere utile. No, no, nessuna registrazione. E non facciamo nessuna registrazione. Così io sono andato in macchina con Ilardo, Ilardo è entrato nello studio e io sono rimasto nella

piazzetta di fronte lo studio, sulla Via Nazionale. L'incontro è durato un paio di ore, dopo di che Ilardo è uscito e mi ha raccontato che l'Avvocato era stato informato da un funzionario della Criminal Pol che nell'occasione precedente c'era stato un servizio di pedinamento, di osservazione e fotografico nei confronti di Ilardo e di questo D'Agostino da parte della Criminal Pol e della Polizia di Catania, che si erano appostati in un bar di fronte, anche in un ristorante, e che questo funzionario all'Avvocato gli aveva mostrato il fascicolo fotografico con tutto, diciamo, il servizio dei colleghi della Polizia di Catania. E questo l'aveva informato a Ilardo e Ilardo... Poi me l'ha detto... So che hanno fatto anche delle indagini l'Autorità Giudiziaria di Catania, che addirittura hanno trovato scomparsi, non si trovava più nemmeno il fascicolo, insomma, hanno scoperto le solite cose, no, che vi lascio immaginare");

- che, comunque, alcune registrazioni che aveva effettuato le aveva, poi, consegnate al Cap. Damiano e successivamente alle A.G. ("*Sì signore, le ho consegnate. Le trascrizioni... Le cassette le ho date al Capitano Damiano, perché come le ripeto io non avevo nulla, più che registrare, sì, perché doveva poi sbobbinarle e farle in trascrizioni, io non ero in grado di fare assolutamente nulla. E il Capitano Damiano li ha messe su un nastro, me ne ha dato poi anche successivamente una copia e anche una copia delle trascrizioni che lui ha fatto. E poi noi le abbiamo date all'autorità giudiziaria di Messina, Genova, Palermo e Caltanissetta... ... ...E Catania, certo... ... ...Quelle lì sì, in allegato al rapporto e anche due fascicoletti per me indecenti di riscontri*");

- che già da circa venti giorni il Cap. Damiano gli aveva detto che al Tribunale di Caltanissetta era trapelata la notizia della collaborazione di Ilardo ed egli si rivolse immediatamente al Dott. Tinebra e al Col. Mori che lo rassicurarono ("*E il Capitano mi disse che andando in Tribunale si era accorto che c'erano delle voci che lo preoccupavano perché si era accorto che alcune segretarie del Tribunale di Caltanissetta avevano incominciato a trattare la pratica di Ilardo*

in maniera diversa dal solito. E allora io queste preoccupazioni le faccio immediatamente mie, le dico al Colonnello Mori e le rappresento al dottor Tinebra. Vado dal dottor Tinebra: scusi dottore, ma qui il Capitano Damiano mi dice che è un po' preoccupato perché sembra che queste voci che possano essere... No, no, persone di completa fiducia, stia tranquillo. Io in quel momento lì ho detto: va bè, se è tranquillo il Procuratore, stiamo tranquilli. Per cui diciamo, pur avendo rappresentato questo, infatti chiamai, telefonai al Colonnello Mori, dissi: ma cerca di intervenire anche tu affinché ci sia maggiore serietà nel gestire pratiche così delicate. Poi queste preoccupazioni il Capitano Damiano me le rappresenta il giorno in cui lascio Ilardo a Catania e rientro a Genova perché poi ci sarebbe ritrovati, cioè che sarebbe il giorno della sua morte, ci saremmo poi ritrovati il lunedì mattina a Catania, quando... Mi rappresenta che queste preoccupazioni erano aumentate in maniera esponenziale");

- che il giorno 10 maggio 1996 si era incontrato con Ilardo che lo aveva, poi, lasciato all'aeroporto di Catania ("*Allora, io parlo prima con Ilardo, Ilardo mi lascia circa un tre - quattro chilometri dall'aeroporto, io me ne vado a piedi dall'aeroporto, raggiungo a piedi, faccio tutto il vialone che porta all'aeroporto a piedi, e dopo un po'...*"), ove lo aveva raggiunto il Cap. Damiano, il quale, in un colloquio che egli aveva registrato, gli manifestò grandissima preoccupazione per la diffusione di notizie sulla collaborazione di Ilardo ("*E dopo un poco arriva il Capitano Damiano, con il quale mi ero dato appuntamento, perché l'aeroplano di rientro a Genova ce l'avevo di là a cinque - sei ore. Per cui rimaniamo con il Capitano Damiano a chiacchierare e organizzarci per la trasferta dei giorni successivi inerenti la collaborazione di Ilardo. E vedo che il Capitano Damiano è bianco in faccia. Al che dico che sta succedendo? Ciro, lo chiamavo Ciro, che sta succedendo? Ma signor Colonnello... E mi dice: mi sa che si stanno accorgendo, era bianco in faccia, si stanno accorgendo della*

collaborazione di Ilardo. Al che... Della collaborazione di Ilardo, stanno uscendo voci al Tribunale. Al che io rimango... Dico aspetti un attimo. Nel frattempo eravamo arrivati già al ristorante, dovevo mangiare un boccone prima di imbarcarmi, entro un attimo nel bagno e con me avevo la solita cartellina verde dove c'avevo i fogli delle trascrizioni e il registratore, il micro registratore a cassette. E siccome i bordi della cartellina sono aperti ai quattro angoli, avvicino la parte del microfono al bordo aperto, premo il registratore e mi vado a sedere vicino a Damiano, dico: spiegami un po' cosa sta avvenendo. E mi dice che lui andando in Tribunale ha raccolto voci da parte del suo Capitano, che c'era un nuovo collaboratore di giustizia, che appena andando in Tribunale, parlando con il dottor... L'ho scritto, mi sembra Giordano, e con il dottor Tinebra, stava uscendo la voce della collaborazione di Ilardo e lui era, si era notevolmente preoccupato. Cioè quei timori che mi espresso allora, ora erano molto, diciamo, maggiormente elevati. E io ho registrato tutto. E infatti lui dice: mah, sono stati poco accorti");

- che egli aveva allora telefonato immediatamente a Mori ed Obinu per incontrarli e chiarire la situazione ("*Al che io mi preoccupo e telefono subito al Colonnello Mori e a Obinu e gli dico: qui non mi piace, questa faccenda non mi piace per niente. Non penso mai che avrà quell'epilogo da lì a poche ore. Io dico lunedì, martedì, quando ci vediamo a Roma, io chiudo le porte dell'ufficio e ci parliamo a quattro occhi con i Magistrati che, dico, a me questa situazione non mi piace proprio assolutamente, per cui basta, io non... Non mi piace per niente*") e, poi, invano, anche Ilardo ("*Cerco di contattare Ilardo, ma Ilardo aveva staccato tutto perché io ho detto vattene, come sempre gli dicevo in quel periodo, vai a Lentini, che era la zona più sicura, come sempre mi rappresentava lui, dove c'era l'azienda e la casa del padre. Provo a contattarlo, aveva staccato i telefoni, perché di solito era la sera tardi che mi telefonava lui,*

per cui ho detto sicuramente mi telefona e gli dico prenditi la famiglia, comincia a partire, che ci vediamo giù a Roma");

- che all'arrivo a Genova aveva appreso dell'uccisione di Ilardo ("*Io mi imbarco, arrivo a Genova, mi viene a prendere mio suocero, non me lo dimenticherò mai per tutta la vita, salgo le scale e vedo... In quelle scale abito solo io, perché tutte, diciamo, le altre persone sono tutti... Sono su a Milano, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a Milano, vedo la porta blu, che mia moglie mi aveva lasciata aperta la porta di casa di questo colore blu, che poi vado sopra... Del televisore... Con la notizia... Vedo mia moglie che piange, che piangeva seduta sul divano, con questa notizia della morte di Ilardo. Dico... Mi fa mia moglie: hanno ammazzato Gino. Non ci credo, per me è inverosimile, mi sembra di vivere una questione inverosimile. Al che non so, mi sembra che mi arriva prima la telefonata di un Brigadiere che mi faceva sempre le prenotazioni all'aeroporto, adesso mi scappa il nome, uno che stava alla Dia, mi fa: Comandante, hanno ammazzato Gino Ilardo. Ho detto io... Al che telefono a casa di Ilardo, ho detto: signora, sono Bruno. Ginetto se ne è andato*") e, quindi, aveva subito telefonato al ROS e preso appuntamento per il giorno successivo quando aveva incontrato Mori, che era consapevole che Ilardo era stato ucciso per la sua collaborazione, e Subranni che, invece, aveva avuto un atteggiamento irridente ("*Al che telefono al Ros, perché come sopra sono io che telefonavo, nemmeno mi telefonano. Dico: avete visto? Senza parole. Domani scendo giù. E il giorno dopo sono sceso giù e ho affrontato, diciamo, sia Mori che Subranni. Mori come sempre è stato zitto e ammette: sì, l'hanno ammazzato perché temevano la sua collaborazione. Quello che mi ha dato fastidio e mi darà sempre fastidio, è l'atteggiamento del Generale Subranni che ride e mi fa: eh, ti hanno ammazzato il collaboratore. Ripeto, la mia educazione mi ha impedito un diverso comportamento*");

- che la registrazione del colloquio avuto la mattina del 10 maggio col Cap. Damiano l'aveva, poi, nel 2001, consegnata alla A.G. insieme ad altra documentazione ("*Sì, è stato successivamente quella lettera che ho scritto a lei nel 2001, perché diciamo l'ho preservata come tutto il materiale che riguardava la Sicilia, anche perché diciamo quando... Anche quel famoso rapporto che nessuno voleva che io scrivessi e mi hanno consigliato più volte di non scriverlo perché sennò non sarebbe arrivato nulla, diciamo, le avevo messe da parte o ho detto a mia moglie cerca di farle poi... Di farle arrivare all'autorità giudiziaria di Catania, perché volevo poi, diciamo, rappresentare al dottor Marino tutti i dubbi che avevo su questa gestione che non c'è bisogno di commenti da parte mia, sono i fatti stessi che diciamo lo evidenziano, no? Per cui... E infatti poi mia moglie scese giù, si spaventò perché poi si accorse che... Mi vergogno anche a rappresentare il comportamento degli altri, per cui... Mia moglie, io un Colonnello, figlia di un Maresciallo dei Carabinieri, si sente seguita dal Ros, che volevano che andava dal Magistrato a consegnare le mie agende e le mie cassette. E allora mia moglie si spaventa e non gliele dà più, e le conserva, le nasconde e le tiene da un'amica, le teniamo da un Notaio. E poi dopo, diciamo, queste cassette, come le agende, più volte me le hanno richieste con insistenza, ma poi le ho consegnate all'autorità di Catania e di Palermo*");

- che appena appreso della uccisione di Ilardo si recò a Roma per incontrare il Col. Mori, che appariva turbato dall'accaduto convenendo che Ilardo fosse stato ucciso per impedirgli la collaborazione, e il Gen. Subranni, che, invece, fece una battuta scherzosa, ai quali, con modi aggressivi, disse che a quel punto avrebbe messo per iscritto tutta l'attività sino ad allora svolta ("*..mi recai di mia iniziativa a Roma e incontrai prima il Colonnello Mori e contestualmente anche il Generale Subranni. Parlai prima con il Colonnello Mori sulla sede del Ros, li incontrai a Roma. Al Colonnello Mori subito dissi, preso anche diciamo dal momento, feci la battuta generalizzata: l'avete ammazzato voi, nel senso come*

gestione. Mori disse... Colpito, rimase colpito diciamo anche dall'evento, dal momento, concordò con me, disse: sì, l'hanno ammazzato, commentò, per non farlo parlare. Quello che mi diede invece fastidio invece fu la battuta del Generale Subranni, che vedendomi notevolmente, diciamo, colpito dalla situazione, se ne uscì sorridendo dicendomi: eh, ti hanno ammazzato il confidente. E io risposi: guarda, a me non ha ammazzato niente nessuno perché non era... ... ...Dissi: non... Era il confidente dello Stato, ma non era il mio confidente. E questo fatto mi diede fastidio. E adesso dissi: metterò per iscritto tutta la mia attività, che sarà diciamo l'atto conclusivo del mio lavoro... .. ...I miei toni furono aggressivi, il mio tono fu aggressivo nei confronti di entrambi, nel senso che a loro contestai la gestione dell'indagine, anche perché diciamo ero stato anche... Per l'ennesima ero stato io a scendere a Roma, non ero stato nemmeno informato della morte di Ilardo, e anche perché diciamo avevo segnalato proprio alcuni giorni prima quella fuga anche di notizie, per cui anche c'era stata una sottovalutazione, loro che erano al vertice dell'indagine e potevano meglio di me analizzare anche le informazioni che arrivavano dal Capitano De Caprio, l'effettivo diciamo stato di cose, per cui mi sentii diciamo... Fui abbastanza diciamo irruento nel dire queste parole sia nei confronti del Colonnello Mori, che accettò diciamo... Non commentò su questo mio modo diciamo di contestare la situazione e disse: sì, sì, convengo, l'hanno ucciso per non farlo parlare. E anche il Generale Subranni non... Ripeto sorrise, per cui sorrideva");

- di non avere mai detto a Mori che egli aveva registrato il colloquio avuto col Cap. Damiano la mattina del 10 maggio 1996 ("*No, non glielo ho mai riferito*");
- che egli fu sentito nei giorni successivi dalla Procura di Catania ("*Sì, fui sentito nei giorni successivi dall'autorità giudiziaria di Catania sul, diciamo, sugli ultimi... Se non ricordo male, sugli ultimi momenti dei contatti o se avessi avuto dei sospetti diciamo riguardo alla morte di Ilardo. Ricordo che fui convocato a*

Catania, c'erano una decina di Magistrati presenti, e fui ascoltato solo io e se non sbaglio fu fatto un verbale... ... ...");

- che egli sollecitò affinché della uccisione di Ilardo fosse informata anche la Procura di Palermo e non solo quella di Caltanissetta come voleva Mori ("*Sì, allora, ricordo che dal primo momento ci fu l'esigenza di dare la notizia, per come l'ho vissuta io, la notizia della morte di Ilardo e dissi: qui bisogna avvisare l'autorità giudiziaria. E notai che ci fu, da parte del Colonnello Mori, un certo tentennamento perché lui voleva avvisare solamente la Procura, il Tribunale di Caltanissetta, il dottor Tinebra. No, gli dissi io, guardate, bisogna avvisare anche Palermo, perché anche Palermo deve essere informata di quello che è successo. Questo fu nell'immediatezza e infatti se non sbaglio lo annotai anche questo episodio proprio perché... ... ...sicuramente diciamo la notizia era andata sull'Ansa, però era anche normale, perché lo avrei fatto, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) l'autorità giudiziaria per dire è successo questo, quale direttiva, quale cosa dobbiamo fare.... ... ...Io ho parlato con il Colonnello Mori, ho detto qui è morto Ilardo, avvisiamo l'autorità giudiziaria. Perché sennò dovevo farlo io, per dire, insomma, l'avrei fatto io. Ho detto: no, no... E ho visto che lui stava valutando di avvisare solo Caltanissetta. E dissi: no, guarda, bisogna avvisare anche Palermo insomma, per cui secondo me diciamo è anche opportuno avvisare anche Palermo. Questo fu sulla notizia secca della morte di Ilardo*");

- che la sua decisione di redigere un rapporto giudiziario su tutta l'attività svolta sulla base delle confidenze di Ilardo fu osteggiata da Mori e Obinu ("*Non si è mai parlato poi, dopo, di fare un rapporto giudiziario sugli eventi, è stata una mia iniziativa che è stata immediatamente osteggiata dal Colonnello Mori e ovviamente diciamo dal Maggiore Obinu, perché io ho detto: faccio un rapporto su tutta la mia attività investigativa, che non era altro poi il compendio di quelle relazioni di servizio e integrandole eventualmente da qualche annotazione in*

più, se poteva essere utile, presa dalle mie agende, che mi servivano, io le avevo conservate nell'augurata speranza che un domani la collaborazione di Ilardo... Sarebbero state utili per dargli maggior diciamo memoria dei fatti che mi aveva raccontato e per cui diciamo il rapporto fu subito una mia iniziativa e come ho detto osteggiata immediatamente dal Colonnello Mori, poi dal Maggiore Obinu e poi anche da altri colleghi che mi hanno avvicinato consigliandomi di non fare quel rapporto perché sarebbe stato diciamo pericoloso per me... ... ...Dissero che non era opportuno fare il rapporto, quando poi io ho insistito, hanno detto va bene, fai il rapporto");

- che durante la stesura del rapporto alcuni colleghi gli sconsigliarono ancora di procedere ("*E diciamo ho iniziato a scrivere il rapporto, di volta in volta sono stato avvicinato, parlando con i colleghi, con Obinu, con un altro Colonnello che c'era lì al Ros, con cui ero molto amico, adesso, appena mi viene il nome glielo dico, mi sembra Cataldi, mi dissero meglio non fare il rapporto. Poi mi fu chiesto... Visto invece che io... Dice: guarda che ti troverai male se fai questo rapporto*"), ma, poi, resosi conto della sua determinazione, Mori, Obinu e Damiano gli chiesero a più riprese di non inserirvi la relazione sulla vicenda di Mezzojuso ("*Quando poi hanno visto che invece io ero determinato a fare il rapporto, dissero di non inserire nel rapporto la relazione che riguardava Mezzojuso e questo mi è stato riferito più volte sia dal Capitano... Anche dal Capitano Damiano e anche dal Maggiore Obinu e dal Colonnello Mori. E io invece no, ho detto, io metto la relazione. E poi diciamo scrivendo il rapporto, analizzando tutti gli elementi, allora sì che si sono convinto che non c'era stata assolutamente la volontà di arrivare alla cattura di Provenzano... ... ...Di non inserire la relazione, tutta la relazione che riguardava gli aspetti di Mezzojuso, cioè tutta la relazione che io ho scritto e che nella sua interezza ho inserito nel rapporto; P. M. DI MATTEO : - E quindi si faceva riferimento anche alla richiesta di non inserire i nomi dei soggetti che quel giorno erano con Ilardo a*

incontrare Provenzano?; DICH. RICCIO : - Tutto.... ... ...Il giorno 31, il giorno 31 doveva scomparire diciamo dall'essere rappresentato all'autorità giudiziaria e allora lì che poi ho compreso che molto probabilmente non era stata informata... Cioè, no, era stata informata perché ne ho avuti i riscontri, però diciamo che queste relazioni non erano state inoltrate perché io ho detto io prendo la relazione che vi ho mandato, la riscrivo direttamente nel rapporto. È lì che mi sono convinto, le ripeto, ho fatto la somma di tutte queste situazioni e ho cominciato a valutare, ad analizzare che non c'era allora stata nessuna volontà di arrestare Provenzano perché poi quando ho chiesto i riscontri erano diciamo imbarazzanti, una miseria imbarazzante diciamo, perché non c'era nulla di tutti gli elementi, di tutte le cose non c'era nessun riscontro");

- che tale richiesta gli fu reiterata più volte ("*Sì, accade più volte. Allora, la prima volta è stata con il Colonnello Mori e Obinu, poi mi è stata reiterata la richiesta da Mori... Cioè, da Obinu e da Damiano, mi hanno chiesto di non inserire, specialmente Obinu è stato il più insistente nel non far mettere le relazioni di Mezzojuso, Maggiore Obinu allora*") e soltanto a seguito della sua persistente determinazione, infine, gli fu fatta vedere, per la prima volta, la relazione che aveva redatto il Cap. Damiano ("*No, come chiesta, proveniente dal Ros e in quell'occasione, quando ha visto che io invece ho detto no, io relaziono, la inserisco nel rapporto, vedendo che diciamo siamo arrivati al punto che cominciavo a mettere, diciamo, a riferire nella bozza del rapporto gli eventi del 31, se ne venne con quella relazione di servizio che ho visto allora per la prima volta, che...*");

- che il rapporto aveva una parte introduttiva redatta dal Magg. Obinu seguita da tre capitoli in cui egli riferiva di tutte le attività svolte ("*Allora, rispondo, il rapporto l'abbiamo strutturato in questo modo, la prima parte l'ha scritta, cioè quella introduttiva, dove dice che il rapporto è strutturato in tre capitoli, i tre capitoli riguardano la mia attività in quegli anni, è stata scritta direttamente dal*

Colonnello Obinu, dal Maggiore Obinu con me, però l'ha scritta lui, diciamo. Tanto è vero che come l'altra volta ho rappresentato, la mia attività al Ros inizia ad essere inserita nel capitolo tre dall'agosto del 95... ... ...Allora, il rapporto è Grande Oriente, poi c'è una introduzione... ... ...il rapporto è stato scritto presso il Ros, io sono stato dislocato per scrivere il rapporto alla Sezione Anticrimine di Caltanissetta insieme al Capitano Damiano"), era intestato ROS ("*Sì, Reparto Operativo Speciale Ros*"), era indirizzato a più AA.GG. ("*Allora, a tre autorità giudiziarie l'abbiamo mandato, se non ricordo male e due per conoscenza. È stata mandata per competenza all'autorità giudiziaria di Palermo, Catania e Caltanissetta, per conoscenza Messina e Genova, se non ricordo male; P. M. DI MATTEO : - Per conoscenza a Genova in verità; DICH. RICCIO : - Non Messina? No, io ricordavo...*") e, infine, sottoscritto dal Magg. Obinu ("*Questa fu l'iniziativa del Ros, venne da me il Maggiore Obinu e ovviamente, diciamo, anche il Colonnello Mori prima, dissero che siccome, essendo un Ufficiale Aggregato, non avevo facoltà di firmare il rapporto, per cui dovevano firmarlo loro; ... .P. M. DI MATTEO : - Mori e Obinu le dicono questo rapporto lo dobbiamo firmare noi; DICH. RICCIO : - Sì signore*"), cosa, quest'ultima, che gli fu rappresentata soltanto al termine della stesura del rapporto medesimo ("*Al termine del rapporto, quando ho terminato il rapporto, perché fino diciamo, fino alla completa stesura della bozza che ho sottoposto al Colonnello Mori, ero convinto di firmarla io, anche perché era la mia attività e ne volevo rispondere io, nel senso se qualcuno mi doveva chiedere qualcosa era giusto che la chiedesse a me che potevo rispondere in maniera compiuta. E invece mi sentii rispondere: no, tu sei diciamo semplicemente un aggregato, non hai nessun ruolo, il tuo ruolo era quello di fare solamente il tramite tra Ilardo... Lo firmiamo noi. E mi hanno diciamo impedito di firmare il rapporto, non ho firmato il rapporto... ... ... ovviamente diciamo l'ordine l'ha dato il Colonnello Mori, non poteva certo darlo il Maggiore Obinu che era mio inferiore diciamo;*

... ...P. M. DI MATTEO : - ...qua è firmato Tenente Colonnello; DICH. RICCIO : - Allora si vede che era diventato Tenente Colonnello in quel periodo, perché io me lo ricordo come Maggiore, in quel periodo lo chiamavo Maggiore") per la gran parte, comunque, da lui redatto ("*Trecento e passa pagine; P. M. DI MATTEO : - 388 pagine, escluse le due pagine iniziali e la firma...; DICH. RICCIO : - L'ho fatto io*");

- che egli aveva in quel frangente firmato la relazione di servizio sui fatti di Mezzojuso redatta dal Cap. Damiano ("*..il Capitano Damiano appena ha visto che io non ho accettato il consiglio vivamente insistito di enucleare dal rapporto la vicenda di Mezzojuso, mi ha portato questa relazione di servizio che era già scritta, firmata dai suoi dipendenti che asseritamente hanno partecipato, ovviamente hanno partecipato al servizio, e dal Capitano Damiano. E io l'ho firmata proprio perché rispondeva diciamo a quello che avevo vissuto e sentito direttamente dal Capitano.... ... .è molto breve: relazione di servizio del 31/10/1995. Lo scrivente Tenente Colonnello Riccio Michele, nelle prime ore della mattina del 31 novembre 95... ... ...Ottobre, mi perdoni, ottobre 1995, si recava, con personale della Sezione Anticrimine di Caltanissetta messogli alle sue dipendenze presso il bivio di Mezzojuso, sito sullo scorrimento veloce Palermo - Agrigento. Lo scopo del servizio era quello di verificare se effettivamente si realizzasse quanto segnalato il giorno prima dalla fonte. Il confidente aveva riferito che si sarebbe dovuto incontrare Ferro Salvatore e Vaccaro Lorenzo per effettuare probabilmente un appuntamento con Provenzano Bernardo. Per cui era ben doto già da quel giorno al Capitano Damiano il nome della fonte, che era Ilardo, perché se si incontra con Ferro Salvatore e Vaccaro, tre persone, l'altro era il confidente e che lo scopo del servizio era quello di fare un pedinamento per verificare probabilmente... ... ...stante ciò, il servizio veniva così predisposto, una aliquota di osservazione fissa composta da due militari dotati di attrezzatura fotografica; un dispositivo*

dinamico posto più lontano, pronto ad intervenire se si realizzavano le condizioni necessarie per effettuare un pedinamento senza che ne venisse pregiudicato l'esito e di conseguenza pregiudicata la tutela della fonte, la cui identità era nota solo allo scrivente. Il servizio aveva inizio alle ore 05.00 del 31 ottobre 1995 e aveva il seguente esito: alle ore 07.55 giungevano sul luogo di interesse, Bivio di Mezzojuso, due autovetture, una FIAT Uno targata Caltanissetta 176710 e un fuoristrada Suzuki targato Siracusa 335003. Dalle macchine scendevano due persone, in particolare dal fuoristrada scendeva una persona anziana mentre dal FIAT Uno una persona giovane, le quali assumevano posizioni di attesa su una stradina posta sempre lo scorrimento di fronte al bivio di interesse. Le due autovetture condotte da altre persone si allontanavano in direzione di Agrigento. Alle ore 08.05 giungeva una autovettura Ford Escort vecchio tipo, targata Palermo, di colore scuro, dalla quale non si riusciva a rilevare compiutamente il numero di targa. L'autovettura proveniente da altra stradina di campagna raggiungeva le due persone in attesa e, prelevatele, si immetteva sullo scorrimento veloce in direzione di Agrigento. Non veniva eseguito il pedinamento perché si riteneva che vi fossero in atto tecniche di contro pedinamento. Di fatti nella zona di interesse erano presenti più macchine, tra le quali una Lancia Prisma targata Enna di colore verde scuro, la cui targa non veniva rilevata, che proveniente dallo scorrimento veloce direzione Agrigento, si fermava in mezzo al bivio. Alle ore 08.20 ritornava la Ford Escort che si fermava vicino al conducente della Lancia Prisma e dopo qualche minuto entrambi riprendevano lo scorrimento veloce in direzione Agrigento. Alle ore 08.30 venivano notate, parcate in aria di servizio Esso, prossima al bivio di Mezzojuso, una in direzione Agrigento la FIAT Uno e il fuoristrada Suzuki in attesa. Alle ore 10.00 veniva terminato il servizio. Gli accertamenti esperiti successivamente consentirono di identificare il proprietario della FIAT Uno targato Caltanissetta 176710 in Carrubba

Francesco Stefano, nato a Campofranco, Caltanissetta, il 26/12/1968, ivi residente in Via Ecurial 36 e il passeggero nel Vaccaro Lorenzo, fratello del più noto Domenico, uomo d'onore della famiglia di Campofranco, Caltanissetta, e identificare il passeggero della Suzuki in Ilardo Luigi, nato a Catania il 14/03/1951. L'Ilardo risultava essere anche il proprietario del fuoristrada Suzuki. La sequenza dei movimenti verificatesi al bivio, è stata riprodotta fotograficamente. Si allega pertanto fascicolo fotografico. E poi le firme del Capitano Damiano, del personale e poi la mia");

- che nella relazione non si faceva riferimento alla targa della autovettura ed al numero di telefono che gli erano stati riferiti da Ilardo e di cui, però, egli aveva dato conto nel rapporto ("*P. M. DI MATTEO : - A proposito della relazione, visto che l'ha letta io le faccio subito una domanda, in quella relazione lei dice preparata da Damiano si fa riferimento ad una Ford Escort della quale non era stato possibile rilevare compiutamente il numero di targa, lei ha letto appena il passaggio.... ... ...Nel rapporto, quello che lei ha detto è frutto del suo lavoro, anche se poi è firmato da Obinu, a pagina 252, proprio a proposito della Ford Escort si legge: il proprietario della Ford Escort diesel targata Palermo B00057 è l'autista o uno degli autisti dei latitanti ed è la persona che ha prelevato a bordo di detta macchina con Vaccaro Lorenzo per condurlo al sopra indicato casolare con ovile. Questi si chiama Giovanni ed è una persona alta 1 e 71 circa, all'incirca di 35 anni, con capelli molto brizzolati e porta gli occhiali. Poi... Va bè: il confidente ritiene non lo leggo. Il suo numero di telefono è il 091/6966242 in quanto lo ha sentito fornire dal Giovanni, quindi dalla stessa persona, al Ferro Salvatore, medico oculista. Il Giovanni precisava di averlo cambiato da poco, che non compariva sull'elenco in quanto il precedente numero era diventato già un po' noto e che tale utenza serviva esclusivamente per i contatti urgenti. Ancora, pagina 257, sempre a proposito della Ford Escort, di Giovanni, del numero di telefono, nel rapporto lei scrive,*

perché ormai, dico, lei scrive, perché lei ha detto... ... .. Nel momento di andare via, il Giovanni, la persona che come già detto l'aveva prelevato insieme al Vaccaro al bivio di Mezzojuso, gli faceva presente che per il prossimo incontro potevano recarsi direttamente alla casa con l'ovile in quanto conoscevano ormai la strada; DICH. RICCIO : - Sì signore.... ... ...Sì signore, perché diciamo Ilardo mi aveva riferito questi dati proprio perché addestrato da me, come nel passato, a raccogliere ogni elemento utile"), avendoli, comunque, già riferiti la stessa sera del fatto al Cap. Damiano e contestualmente, telefonicamente, anche a Mori e Obinu ("*P. M. DI MATTEO : - E lei li aveva riferiti?; DICH. RICCIO : - Certo... ... ...Allora, la sera... La prima persona che le ha sapute è stato il Capitano Damiano, perché quando Ilardo mi riferisce questi dati io mi trovavo a Catania. La sera stessa il Capitano Damiano viene da me per portarmi a vedere il fascicolo fotografico che aveva già mandato al Capitano, al Maggiore Obinu. Io gli riferisco prima a lui, o contestualmente diciamo, al Capitano Damiano e anche al Maggiore Obinu e al Colonnello Mori. Prima per telefono la sera stessa della... Appena ho le informazioni da Ilardo, forse ho telefonato prima a Mori e a Obinu e poi a Damiani. Comunque, diciamo, siccome mi sono visto la sera tardi, il pomeriggio tardi mi sono visto con, come si chiama, con Ilardo, ho telefonato sicuramente prima a Mori e a Obinu e poi è venuto il Capitano Damiano*"), nonché, poi, anche con una relazione scritta ("*Per cui la sera del 31 erano in grado di avere tutti questi elementi, che poi ancora meglio ho messo per iscritto quando sono ritornato da lì a due giorni a Roma. Ho fatto la relazione sottolineando, quando l'ho consegnato, il fatto - infatti l'ho scritto proprio nella relazione - che Ilardo aveva percepito il numero di telefono ascoltandolo, per cui non era una conoscenza diretta, era molto importante proprio perché era stato il Giovanni a riferirlo a Ferro Salvatore, per cui era una cosa che aveva catturato e così il numero di targa, perché quello era il numero di targa. Quando ho visto la*

relazione, diciamo non c'era il numero di targa, può darsi che loro diciamo non lo avessero preso, però io a loro l'ho riferito la sera stessa e così, diciamo, due giorni dopo, nella relazione");

- che egli non aveva, dunque, prestato particolare attenzione alla relazione redatta da Damiano e fattagli sottoscrivere ("*P. M. DI MATTEO : - Perché si è determinato comunque a firmare quella relazione di servizio, posto che lei sapeva già da quello che aveva vissuto, riferito, che era quanto meno incompleta?; DICH. RICCIO : - Ma le dico la verità, quel dato forse non ci ho fatto nemmeno caso, perché mi ha dato fastidio il fatto che mi avessero portato la relazione quel giorno e ho capito il perché, perché sicuramente avrà dovuto mettere la pratica apposto. Io ho detto siccome i fatti, avendo dato una lettura veloce, sono quelli, poi ognuno si prende la sua responsabilità; ... ...G / T : - Però mi pare che c'è anche un altro passaggio che sembra in contrasto con quanto lei ci ha rappresentato, sulla conoscenza da parte del Capitano Damiano della fonte; DICH. RICCIO : - Sì, perché io glielo ho spiegata anche chi era la fonte; G / T : - Cioè, il Capitano Damiano, quando siete andati a Mezzojuso, quando è stato fatto quel servizio a Mezzojuso, sapeva chi era la fonte?; DICH. RICCIO : - Certo; ... ...G / T : - .....Lei quindi quando firma questa relazione sa che c'è un dato quanto meno non rispondente; DICH. RICCIO : - Le ripeto, io l'ho firmata di getto, perché diciamo non ho fatto l'esame proprio completo, diciamo completo della relazione, anche perché ho capito diciamo che la relazione serviva a giustificare una situazione che stavo rappresentando. Anche perché poi, come le ho detto prima, erano tre le persone che sono andate all'incontro, per cui diciamo l'altra era l'Ilardo, era ovvio che tra le tre persone l'Ilardo era la fonte che si stava recando, perché sennò non si poteva sapere diciamo come sarebbe stato l'incontro. Per cui diciamo così come il numero di targa, non è stato... Non ho fatto l'esame della situazione perché*

poco mi interessava. Ho capito, come ho detto prima, che serviva semplicemente a mettere apposto la pratica, per cui ho detto per me...");

- che già a suo tempo egli aveva chiesto inutilmente notizie sia della identificazioni del Napoli sia di eventuali intercettazioni fatte sul numero indicatogli da Ilardo ("*Certo, certo, io ho chiesto non solo di Napoli ma di tutto, anche l'esito delle intercettazioni... ... ...Mai risposta, così anche come per dire un altro personaggio che io ci tenevo, perché secondo me era importantissimo, Vinciullo, che era un personaggio che gestiva l'attività del (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Megara di Catania, di cui anche di questo personaggio Ilardo era riuscito ad ottenere il numero di telefono ed era gestito prima dalla famiglia di Catania e poi viene ripreso da Palermo e rigestito dalla famiglia di Catania con i mafiosi che gli telefonavano. E do anche questo numero al Capitano Damiano. Ovviamente quando dico Damiano, significa anche Mori e Obinu. E anche lì chiedo l'esito delle intercettazioni, evidentemente il telefono sotto controllo, non ho visto nulla. Per cui del personaggio mi sembra, del personaggio... ... ...Certo che le ho riferite, specialmente perché sapevo che dovevano intervenire, sapevo che dovevano svolgere una attività investigativa e le ripeto il mio sommo imbarazzo è stato che nei giorni a seguire non solo la mia curiosità di investigatore che voleva sapere il buon esito, ma io mi trovavo in difficoltà con lo stesso Ilardo perché era Ilardo che mi chiedeva: allora, avete ascoltato qualcosa, l'avete visto? È vero che abita, che sta lì? Cioè, io mi trovavo a dover giustificare una situazione senza avere elementi di riscontro.... ... ...Perché senno, mi perdoni, sennò che finalità avevo io di istruire Ilardo per avere i dati informativi? Cioè in mio compito era quello di dare più elementi possibili per farli sviluppare come avevo fatto nel passato. Io ho fatto le stesse cose che ho svolto per le altre catture, perché se mi avessero dato la possibilità di organizzare le attività investigative, come avevo fatto nel passato, perché ho messo le ambientali, i*

telefoni sotto controllo, avrei fatto le ricostruzioni, era semplicissimo. Ma le ripeto, la vicenda diciamo di Mezzojuso per me... Non sono rimasto male per la cattura di Provenzano, che per me diciamo è un pregiudicato, era un delinquente come tanti altri, anche se il capo di una organizzazione. Facendo il rapporto, ho compreso una volontà di non operare, è quella che mi ha offeso, cioè la strumentalizzazione del sottoscritto e della fonte e di una rappresentazione diversa della verità, è quella che mi ha maggiormente determinato, non la cattura di Provenzano che poteva, diciamo, poteva anche essere giustificata, una scelta operativa, uno poteva anche dire non lo catturo oggi, lo catturo tra un mese perché vogliamo acquisire sull'organizzazione, analizziamo, studiamo le articolazioni, uno può anche diciamo come scelta investigativa differire un fatto e io posso comprenderlo perché l'ho fatto in passato con il terrorismo e anche con la criminalità organizzata, ricostruire l'organizzazione, non mi sono fatto mai prendere diciamo dallo spirito di fare subito un colpo di servizio. No, tante volte ho temporeggiato perché si doveva ricostruire. È questo, diciamo, quello che mi ha... ... ...Perché c'era qualcosa che è al di fuori, diciamo, adesso della... Al di fuori della mera cattura di Provenzano, c'era qualcosa che non quadrava, la morte... Le ripeto, perché con la morte di Ilardo... Per esempio Ilardo avrebbe sicuramente collaborato e avrebbe raccontato quel giorno all'autorità giudiziaria al Colonnello Riccio ho fornito quel numero di telefono, quel numero di targa... ... ...E io mi sarei trovato in imbarazzo, guardate che io ho fatto una relazione di servizio, invece tutto ciò è patrimonio che è andato perso. Anche, le ripeto, si sono trovate le redazioni e allora oggi faccio anche altri pensieri, in quell'istante... ... ...Certo, perché all'inizio, fino alla stesura del rapporto pensavo che fosse una scelta operativa, la quale diciamo... Volevano arrestare il latitante, diciamo, facendo vedere che non era venuto fuori dalla mia attività investigativa e come le ho detto mi poteva dispiacere, però lo riuscivo a comprendere. Poi dopo, facendo il

rapporto e vedendo la pochezza e la nullità delle attività investigative, ho compreso che invece non c'era quella volontà di arrestare Provenzano. È allora che ho avuto il convincimento che non c'è stata quella volontà, perché solo allora l'ho maturata, io prima, prima di allora non pensavo");

- che egli nel rapporto aveva voluto dare conto dell'estrema semplicità di individuare il luogo in cui Provenzano trascorreva all'epoca la latitanza e che, tuttavia, inspiegabilmente, non era stato asseritamente individuato dal ROS ("*P. M. DI MATTEO : - ..Senta, a proposito del rapporto, io le volevo chiedere una spiegazione su una frase piuttosto ermetica, comunque che io non ho compreso bene cosa significasse. Allora, pagine 258 e 259. Lei a pagina 258 scrive: lo scrivente nella serata del 8 novembre 1995, in compagnia della fonte, eseguiva un sopralluogo lungo lo scorrimento veloce che conduce da Palermo ad Agrigento, localizzando con precisione la trazzera e confermando le precedenti indicazioni. Ancora: in data 15 e 16 novembre 1995 - quindi a distanza di una settimana - lo scrivente si recava in Sicilia e nelle prime ore del mattino del giorno 16 operava, in compagnia della fonte, - quindi ancora - un sopralluogo nella zona ove questa aveva incontrato Bernardo Provenzano, individuava le due abitazioni usate dal latitante per effettuare gli incontri con i suoi affiliati e contestualmente trasmetteva le coordinate geografiche al superiore comando. Che significa?; DICH. RICCIO : - Significa che nonostante le indicazioni fossero precise per individuare il luogo dove Ilardo, la fonte, perché poi diciamo... Si (PAROLA INCOMPRENSIBILE) sempre, come ho detto prima, il termine, però è ovvio che si è incontrato, la fonte ha incontrato Ilardo, ha incontrato Provenzano, per cui le indicazioni erano precise dei due ovili, uno grigio, con il tetto grigio, e l'altro con il tetto rosso, che si trovavano su quella trazzera che correva, diciamo, parallela alla strada principale che porta da Palermo ad Agrigento, di cui diciamo ero convinto per la semplicità che ho spiegato anche l'altra volta di individuarla, perché si guarda, si riusciva anche*

a localizzare dalla strada. Il Colonnello Mori mi fa presente che non è stata trovata, non sono riusciti a localizzare l'obiettivo e mi chiede di rifare un ennesimo controllo, un ennesimo sopralluogo, sopralluogo che eseguo insieme, diciamo, a Ilardo. E la cosa si ripete dopo altri... Dopo un'altra settimana, nonostante avessero anche utilizzato dei mezzi aerei, così mi viene raccontato, che... Diciamo quell'attività, anche quell'attività a mezzo aereo non era riuscita ad identificare, localizzare l'abitato, diciamo il casolare. Tanto è vero che avevano fatto anche delle strisciate aeree, per cui il Colonnello Mori se non sbaglio va anche a Ghedi, alla base aerea per rifare questo... Per fare questa missione. Tutto ciò, le ripeto, diciamo mi sorprende notevolmente perché non riesco a comprendere come mai una cosa così semplice invece non si riusciva a localizzare. E termino la seconda, diciamo, la seconda annotazione in maniera polemica, nel senso metto le coordinate geografiche e proprio per, diciamo, porre l'attenzione a chi avrebbe poi letto il rapporto giudiziario. Ma già allora, perché l'ho scritto anche nella relazione di servizio proprio per dire direttamente: che devo darvi, le coordinate geografiche per dire andate lì? Mi sembra una cosa... Sono le uniche due abitazioni, gli unici due, diciamo, casolari, non è che ce ne fossero sei, sette, cinque, quattro, ce ne sono due e due quelli sono. Per cui era imbarazzante, come ho detto, diciamo, non localizzarla. Diciamo non riuscivo a comprendere tutta questa attività... ... ...Era polemica, nel senso di dire: ma cosa ci vuole per trovare questo casolare? Ho voluto, per dire, polemizzare per dire: signori miei, cosa volete, che vi do le coordinate geografiche? E l'ho mantenuta questa dicitura anche nel rapporto proprio perché mi aspettavo come mille situazioni del rapporto, un domani qualcuno me le chiedesse. E invece non me le ha chieste mai nessuno, ne stiamo parlando ora, dopo venti anni. Nessuno mi ha mai chiesto, diciamo, perché hai scritto questo? Come per dire il fatto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ora ne stiamo parlando, prima di allora nessuno mi ha chiesto mai nulla, cioè era una cosa

così evidente, dove un numero di telefono, dove un numero di targa... E cosa hai fatto? Cioè, ripeto... ... ...Cioè l'unico atto che hanno fatto è questo qui, fatto in questo modo, l'unico atto"),

- che già il 14 gennaio 1998 aveva riferito alla Procura di Catania che gli erano stati negati i mezzi per catturare Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ....Volevo chiederle se lei ha ricordo di un interrogatorio della Procura della Repubblica di Catania, ma presso gli uffici della Direzione Nazionale Antimafia, il 14 gennaio 1998, Procuratori Busacca e D'Agata... ... ...Allora, lei ricorda se già in quella circostanza, siamo quindi nel 1998, aveva messo a verbale che in occasione della notizia fornita da Ilardo sull'incontro con Provenzano, lei aveva chiesto e sollecitato i mezzi per intervenire e le era stato posto un diniego?; DICH. RICCIO : - Sì, mi sembra di sì proprio, sì. Ma io già nel 97 avevo mandato mia moglie con le agende all'autorità giudiziaria; ... .P. M. DI MATTEO : - Presidente, io chiedo soltanto diciamo ai fini della dimostrazione della... Intanto di una data in cui in un verbale vengono dette o vengono riferite determinate circostanze, la produzione di questo verbale di assunzioni di informazioni dal Colonnello Riccio in cui si dice, si legge testualmente nel verbale: a titolo di esempio - perché non voglio leggere tutto quello che c'è prima e che c'è dopo - intendo riferire la circostanza in cui anticipai al Colonnello Mori dell'incontro che sarebbe avvenuto tra Ilardo e Provenzano, circostanza nella quale sarebbe stato possibile pervenire all'arresto di quest'ultimo. La risposta operativa che io ebbi in tale occasione fu del tutto deludente, in quanto non venne predisposto alcun servizio idoneo per utilizzare al meglio una occasione che io ritenevo preziosa; G / T : - Se il teste conferma, se il Colonnello conferma...; DICH. RICCIO : - Sì, sì; ... .P. M. DI MATTEO : - Colonnello, perché lei... Spieghi le ragioni, tutte le ragioni che l'hanno indotta nel riferire tutti i fatti di Mezzojuso, a non mettere nel rapporto il dato che poi lei ha spiegato a partire dal 14 gennaio del 1998.. .. .. e cioè che lei*

aveva chiesto di intervenire già quella volta, aveva chiesto di dotare Riccio di una cintura... Ilardo, scusi, di una cintura per segnalare la sua presenza al cospetto di Provenzano e che le era stato detto quello che lei ha riferito da Mori, cioè: no, l'attrezzatura la dobbiamo mettere noi, l'attrezzature non c'è e quindi non lo facciamo... ... ...Vorrei che sinceramente spiegasse alla Corte perché nel momento in cui redige il rapporto nel giugno - luglio 96, questo particolare del dialogo tra il 29 e il 31 ottobre con i suoi superiori che le negano, diciamo, la possibilità di utilizzare l'apparecchiatura e intervenire per arrestare Provenzano, non le mise così chiaramente nel rapporto?; DICH. RICCIO : - Ma non l'ho messo perché sicuramente sarebbe venuto... Me lo aspettavo che sarebbe venuto fuori successivamente, perché diciamo quando ho messo nel rapporto i numeri di targa e il numero di telefono e già diciamo non ho elementi sufficienti da inserire, a spiegare ciò che è stato fatto, era evidente, mi aspettavo che qualcuno mi chiedesse il perché di tutto ciò e in quell'istante avrei spiegato, diciamo, libero da una iniziativa che in quel momento non volevo prendere, di denunciare, di rappresentare come fosse stato normale, come è successo poi in udienza nel 2001, quando forse proprio lei mi fece una domanda nel 2001 e io ho risposto, come mio dovere di testimone, che avrei potuto arrestare Provenzano e da dove poi è nato tutto diciamo l'episodio. Per cui io chi aspettavo che l'autorità giudiziaria mi chiedesse in riscontro, diciamo, di tutta la mia attività e fino ad allora non è stato mai fatto, per questo, come ho detto prima, ho messo anche quelle note un po' polemiche, proprio per sollecitare diciamo... Con quella nota polemica sollecitare, ma mi aspettavo che qualcheduno mi chiedesse diciamo notizie di come, diciamo, erano state sviluppate le indagini, per questo ho voluto mettere tutti i dati io e non omettere nulla, perché poi redigendo il rapporto e prendendo gli esiti delle varie informative, mi era accorto che invece mancava tutto. E allora ho compreso, ho cominciato a comprendere il perché mi si chiedeva di omettere le relazioni di

servizio, che bene avevo fatto... Cioè le relazioni di servizio di Mezzojuso. E allora ho detto bene ho fatto e mi aspettavo che poi dopo qualcuno, diciamo, mi chiedesse, e non di trovarmi io, che ero ormai solo, per dire, a dover denunciare una situazione... Anche se in animo avevo già, diciamo... Non mi è piaciuta questa gestione, come le ripeto prima, come è stato, cioè non si doveva permettere di fare quello... Non dico la cattura, ripeto sempre, a me poco interessava. Certo, per me arrestare Provenzano, diciamo, era un bel risultato, però diciamo non era quella l'attività investigativa per cui, diciamo, mi ero impegnato. E si doveva tutelare lo Stato da una situazione di fatto, non da (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il risultato investigativo. Lo Stato dovrebbe tutelarsi da mille situazioni di fatto che investono queste problematiche, perché ci vuole trasparenza, onestà e diciamo corretta gestione. Per cui mi aspettavo che appunto qualcuno mi ponesse delle domande");

- che al momento della redazione del rapporto egli non disponeva più delle relazioni di servizio a suo tempo redatte e copia delle stesse, quindi, gli furono consegnate dal Cap. Damiano che le aveva ricevute a sua volta dal ROS centrale ("*Sì, io ho portato il rapporto al Colonnello Mori in bozza, al Colonnello Mori in bozza ho portato il rapporto. Lui lo ha visto, ancora una volta mi fu chiesto di levare la relazione di Mezzojuso, ma io ho poi diciamo, come ho detto prima, sono stato categorico e non hanno fatto poi nessuna obiezione. L'unica cosa che è stata fatta è quella di non farmi firmare il rapporto e non...; P. M. DI MATTEO : - Ma mentre lei lo preparava, materialmente lei ha detto negli uffici del Ros, se non ho capito male, di Caltanissetta, con Damiano; DICH. RICCIO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Damiano intanto era un Ufficiale del Ros?.. ... ...Damiano, per quello che le risulta, aveva delle interlocuzioni stabili, quotidiane o comunque periodiche con Mori o Obinu?; DICH. RICCIO : - Ogni giorni si sentiva con Mori e con Obinu... ... ...Certo, anche perché diciamo notava... Ho visto che poneva molta attenzione che io utilizzassi non solo le*

relazioni di servizio che avevo già preparato e che il Capitano Damiano si è fatto trasferire da Roma fortunatamente, perché così me ne hanno dato copia, se ne sono dimenticata, perché sennò (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mi sarei trovato anche oggi in notevole imbarazzo cioè a dovere rappresentare una situazione dicendo ho scritto questo e non avevo gli elementi su cui diciamo dover riscontrare quello che stavo dicendo....;.. ... .. G / T : - ..... Al momento in cui lei redige quel rapporto, quindi lei non aveva più le relazioni di servizio... ... ...E le riceve dal Capitano Damiano, che a sua volta l'aveva avuta dal Ros centrale per così dire?; DICH. RICCIO : - Sì signore, perché io, come le ho detto prima, mi perdoni, non voglio... Io dico prima il fatto, il fatto che io scrivevo la relazione in maniera itinerante dentro il Ros.... ... ...Non avevo ufficio, perché non avevo ufficio, non avevo nemmeno il computer. Io trovavo il Brigadiere disponibile dentro il Ros, quasi sempre era la Sezione di De Caprio o di Obinu qualche... No, Sezione di De Caprio, uno di questi sottufficiali me lo ricordo anche, si chiama Nichilo, scrivevamo la relazione, io dettavo la relazione e lui materialmente la scriveva nel computer del Ros, me la stampava, io la firmavo e a mano la portavo... ... ...E infatti quando devo fare il rapporto, quando vado giù a Caltanissetta per scrivere il rapporto, dico al Capitano Damiano: fatti trasmettere tutte le relazioni di servizio perché sulla base di quelle io posso fare il rapporto. In più integro quelle relazioni di servizio con ulteriori elementi, anche a verifica, che io annotavo sulle mie agendine per vedere se avevo scritto tutto nella relazione o se c'era qualche documento...; G / T : - ...In quel floppy disk di cui lei ci ha parlato la volta scorsa... ... .È quello ricevuto dal Capitano Damiano in quell'occasione?; DICH. RICCIO : - Esatto. No, dopo che ho consegnato il rapporto un giorno viene il Capitano Damiano, su mia richiesta, ho detto: guarda, se un domani mi chiamano a testimoniare, mi dai una copia delle relazioni di servizio? La mia fortuna è che ho fatto questa richiesta, che il Capitano Damiano l'ha esaudita e che se l'è dimenticato... ...

...Sì, dopo un mese, dopo un mese mi dà questa copia dei floppy disk che io ho messo da parte, ho nascosto e mi sono dimenticato.. ... ...Per cui io faccio e utilizzo quelle agendine lunghe che avevo, diciamo, e in più quelle agendine verdi, perché tante volte sull'agendina lunga, sul planning non riesco a mettere tutto il contenuto dell'incontro, era solamente per fissare il giorno e qualche elemento, diciamo, più importante. Per cui vedeva che io quando facevo il rapporto poi mi rivolgevo a lui e dicevo: hai fatto l'accertamento su questo nome? C'avete l'intercettazione? E allora... Anche perché tante volte sennò non potevo... E alla fine fa: no, no, facciamo... Colonnello non si preoccupi, lei faccia il suo lavoro, che noi facciamo un resoconto in allegato");

- di avere personalmente consegnato il rapporto, in data 31 luglio 1996, alla Dott.ssa Principato ("*A Palermo lo porto io con il Capitano Damiano, a Caltanissetta lo porta il Capitano Damiano... ... ...Alla dottoressa Principato*"), ma che in bozza era stato già anticipato sia alla Procura di Caltanissetta, ove il Dott. Condorelli, tramite il Cap. Damiano, aveva chiesto di omettere l'incontro a Roma del 2 maggio 1996, sia alla Procura di Palermo, ove la Dott.ssa Principato gli aveva detto di sfumare l'episodio medesimo ("*Cioè, da parte di Caltanissetta mi si chiede che non dovevo inserire sempre l'incontro di Roma tra Ilardo e l'autorità giudiziaria. Da parte invece di Palermo di sfumarlo e ovviamente siccome avevo risposto no a tutti, rappresento questa situazione anche al Colonnello Mori; P. M. DI MATTEO : - Aspetti, però prima della rappresentazione della situazione, di tutto quello che viene dopo, se può essere più preciso intanto per quanto riguarda Caltanissetta come le perviene la richiesta di evitare il riferimento all'incontro del 2 maggio?; DICH. RICCIO : - È il Capitano Damiano che me lo riferisce da parte di un Magistrato... ... ...Mi sembra Tescaroli, mi sembra, mi sembra, o Tinebra. Comunque l'ho inserito, l'ho scritto nell'agenda, adesso...; P. M. DI MATTEO : - Aspetti, al di là dell'agenda lei ha detto... Pagina, intanto pagina 52, lo ha ripetuto*

numerosissime volte: che cosa accade quando il rapporto Grande Oriente viene formalmente depositato alle Procure di Palermo, Caltanissetta, Catania? E lei ha dichiarato? Questa è l'udienza del 17/12/2008: allora, mentre stavo sfilando, redigendo il rapporto, il Capitano Damiano mi fa presente che il dottor Condorelli... .. ....Che era un suo referente della Procura di Caltanissetta, gli aveva chiesto di potere omettere da parte del dottore Tinebra, lui mi parla del dottore Condorelli, di potere non riferire dell'incontro avuto con Ilardo presso il Ros; DICH. RICCIO : - Sì, sì, è così... ... ...Sì, prima della consegna del rapporto... ... ...So che si lamentano, mi ricordo che si sono lamentati perché non ho seguito questa indicazione, ho questo ricordo"), cosa che egli si era rifiutato di fare ("*Sì, gli ho detto: io scrivo i fatti per come sono avvenuti e per come li ho visti e lo dico anche al Colonnello Mori, perché ovviamente quello che mi dice il Capitano Damiano io lo riferisco anche al Colonnello Mori, perché sicuramente l'avrà detto anche al Colonnello Mori, per cui glielo dico anche a lui che io rappresento i fatti; P. M. DI MATTEO : - E lei ha detto anche da Palermo mi arriva la richiesta di sfumare... ... ... Da chi le arriva questa richiesta?; DICH. RICCIO : - Se non sbaglio dalla dottoressa Principato... ... ...Lì mi sembra che eravamo... Ero presente io... ... ...Mentre era in conclusione il rapporto, sempre prima... ... .. Non rispondo nulla e scrivo, scrivo come... E riferisco anche questo fatto al Colonnello Mori ovviamente e poi di lì invece nasce un'altra situazione che mi ha dato fastidio*");

- che dopo la consegna del rapporto il Gen. Subranni gli aveva chiesto di fare una relazione di servizio sulla richiesta fattagli dalla Dott.ssa Principato, relazione che egli aveva preparato ma poi non consegnato ("*No, giorni dopo il Colonnello Mori mi dice che il Generale Subranni mi vuole parlare per questa vicenda di Palermo... ... ...Di sfumare la parte della dottoressa Principato e il Generale Subranni mi chiede di fare una relazione... ... ...Dopo venti anni mi viene un po'... Comunque mi sembra che sia avvenuto dopo qualche... Cioè*

sicuramente dopo qualche giorno, sarà una settimana, due giorni, tre giorni, comunque è dopo... ... ...E Subranni mi chiede di fare una relazione di servizio ovviamente riferendo solo di Palermo e che non mi piace, diciamo, questa direttiva, perché me l'ha fatta anche Caltanissetta proprio di enucleare l'avvenimento, invece di Palermo che mi ha chiesto solo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché devo fare la relazione di servizio solo su questo fatto. E infatti io vado in ufficio, vado diciamo dentro il Ros, faccio questa relazione di servizio, la chiudo anche, mi ricordo di averla anche chiusa. Poi pensandoci non mi piace questa direttiva, né di essere strumentalizzato in questo modo, non gliela consegno al Generale Subranni, me la sono conservata e poi l'ho data all'autorità giudiziaria di Palermo, se non sbaglio; P. M. DI MATTEO : - Quindi Subranni le dice fai la relazione di servizio soltanto su quello che le aveva chiesto la dottoressa Principato.. ... ...Era a conoscenza anche di quello che le era stato richiesto dalla Procura di Caltanissetta?; DICH. RICCIO : - Certo, perché io diciamo quando l'ho rappresentato al Colonnello Mori poi ne ho discusso anche con il Generale Subranni, lui mi dice fammi la relazione su Palermo, è quello che mi ha dato diciamo poi, nello scrivere, ulteriore fastidio, perché non mi piace...; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei l'ha scritta materialmente dove?; DICH. RICCIO : - Negli uffici del Ros, io non avevo ufficio; P. M. DI MATTEO : - E poi però ci ha ripensato e non l'ha presentata a Mori?; DICH. RICCIO : - Mai, no signore");

- che la relazione mai inviata è stata poi consegnata alla Procura di Palermo in occasione di un interrogatorio del 31 ottobre 2001 ("*P. M. DI MATTEO : - ...chiedo di mostrare un documento che costituisce un allegato ad un verbale di dichiarazioni rese a questo ufficio dal Colonnello Riccio, mi pare il 31 ottobre del 2001. Chiedo di esibirlo, di poterlo leggere per capire se si tratta della relazione di cui sta parlando, cioè quella predisposta e non consegnata... ... ...Intanto c'è la fotocopia, diciamo, di una busta, vuole leggere cosa c'è scritto*

nella busta?; DICH. RICCIO : - Sì: al Signor Colonnello Mario Mori, Vice Comandante del Ros; P. M. DI MATTEO : - E invece nella lettera, nella relazione?; DICH. RICCIO : - Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, numero di protocollo 231/11, Roma, 1 agosto 1996, Operazione Grande Oriente, relazione di servizio. Al signor Vice Comandante del Ros sede, in data odierna, alle ore 09.50, lo scrivente veniva raggiunto telefonicamente dalla dottoressa Teresa Principato della DDA di Palermo. Il Sostituto Procuratore... ... ...chiedeva al sottoscritto di potere omettere dal rapporto conclusivo relativo all'indagine, l'oggetto, presentato in giorno prima a quella Procura, l'episodio relativo all'incontro avvenuto in Roma in data 2 maggio 1996 nel quale Ilardo Luigi, successivamente ucciso da sconosciuti in data 10 maggio 96 in Catania aveva rappresentato la volontà a quelle autorità giudiziarie di voler collaborare con la giustizia. In relazione anche, successivamente, faceva presente nel tardo pomeriggio che tale incombenza non poteva eseguirla in quanto il referto era già stato inoltrato alle altre varie autorità giudiziarie competenti alle indagini in argomento. Firmato il Colonnello Michele Riccio... ... ...Allora, questo documento l'ho fatto nella sede del Ros, come si vede. Dovevo consegnarlo l'indomani al Colonnello Mori per farlo avere ovviamente al Generale Subranni, non l'ho voluto consegnare perché non mi è piaciuta la situazione, ho immaginato la strumentalizzazione che poteva nascondere, diciamo, questo documento, l'utilizzo, non mi piaceva, che avrebbe dovuto fare questo documento, non l'ho voluto consegnare. L'ho conservato io e successivamente l'ho voluto dare, proprio a riprova di tutta una situazione, per meglio spiegare quello che stava avvenendo dentro il Ros, quello che avevo vissuto io, all'autorità giudiziaria di Palermo proprio per spiegare anche diciamo...");

- che in quel periodo, per quel che gli era stato possibile comprendere, vi erano rapporti non buoni tra il ROS e la Procura di Palermo ("*Dalle parole diciamo...*

Dalle considerazioni che molte volte si facevano a tavola, il Generale Subranni con noi commensali, per cui diciamo l'autorità giudiziaria di Palermo in quel periodo era malvista dal Ros, dal Ros, dal Generale Subranni e dalle persone diciamo che ne convenivano a tavola quando si discuteva, per cui questo è stato uno anche, se non uno dei motivi maggiori, per cui non ho voluto consegnare anche la relazione di servizio, perché ce l'avevano in maniera diciamo chiara. Poi per i fatti in specifico non ricordo.. ... ...Diciamo non ricordo di preciso, però ogni qualvolta si parlava della Procura di Palermo... Molto probabilmente c'erano delle problematiche in corso, adesso, mi perdoni, dire un fatto più che un altro, non vorrei sbagliare, ma c'erano delle problematiche in atto che riguardavano anche, se non sbaglio, proprio anche il Generale Subranni, qualcosa del genere, perché era proprio al qualcosa di, diciamo, direi viscerale quasi, cioè erano... Quando se ne discuteva a tavola era proprio, diciamo, una questione molto sentita, ecco");

- che il numero di protocollo di quella relazione, come di consueto, era stato indicato dall'Ufficio del Col. Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Questa relazione reca un numero di protocollo, in alto a sinistra c'è scritto 231/11; DICH. RICCIO : - Sì, me l'hanno dato l'ufficio del Colonnello Mori, cioè io non ho ufficio, non ho... ... ...A me li dava il segretario del Colonnello Mori, diciamo il militare che manualmente scriveva... Da qualche parte ho anche il nome segnato, se poi serve. Era nella ex Sezione Anticrimine di Roma, l'aveva portato anche al Ros il Colonnello Mori, e c'era il sottufficiale che dava diciamo... Il militare che scriveva la relazione telefonava al sottufficiale che gli dettava il numero di pratica e su quella base lui impostava la lettera. Poi il contenuto glielo dettavo io, ogni volta si è fatto così. Poi diciamo che numero utilizzassero io non lo so, posso dirlo dal mio ufficio ma non... ... .Il rapporto è 231/10 di protocollo, la relazione di servizio 231/11 di protocollo, c'è l'atto a seguito di questa. Cioè i numeri li ha riferiti il primo reparto investigativo, cioè il reparto*

di Obinu, diciamo il protocollo me l'ha dato direttamente... Questo qui l'ha messo direttamente Obinu, il Maggiore Obinu, e questo qui è quello che hanno riferito al sottufficiale...; P. M. DI MATTEO : - Quindi il 231/10 l'ha messo direttamente Obinu; DICH. RICCIO : - E sì, perché la parte iniziale l'ha fatta lui; P. M. DI MATTEO : - Sì, mentre il numero 231/11...; DICH. RICCIO : - Il sottufficiale che ha predisposto manualmente la relazione ha telefonato in segreteria al Ros e gli hanno dato questo numero di protocollo");

- che allorché il Gen. Subranni gli aveva chiesto quella relazione, aveva aggiunto, a mo' di battuta, "anche Palermo fa certe cose" ("*...Ma fece la solita battuta ovviamente contro Palermo, adesso dirle, ricordarlo dopo tanto tempo, se l'ho segnata o l'ho detta allora, ma so che diciamo fece sicuramente qualche battuta su Palermo, adesso dopo venti anni... Può darsi che l'ho segnata nell'agenda; ... ...P. M. DI MATTEO : - Lei ha detto per esempio, per vedere se è proprio... Se è in grado adesso anche di ricordarla, per esempio il 17 dicembre del 2008 il Subranni, pagina 61, vado dal Colonnello... Allora: vado dal Colonnello Mori, mi manda dal Generale Subranni, il Subranni mi dà la disposizione di farla e allora tornando, alla sera, quando l'ho scritta, ho pensato perché mi fecero una battuta: anche Palermo fa certe cose; DICH. RICCIO : - Sì, esatto.. ... ...Sì signore, adesso che me la legge sì; P. M. DI MATTEO : - E chi la fece?; DICH. RICCIO : - Il Generale Subranni e anche molte volte l'ha fatta anche Mori; ... .P. M. DI MATTEO : - Ma in relazione a questa vicenda della richiesta della dottoressa Principato, chi gliela fece?; DICH. RICCIO : - Il Generale Subranni*");

- che nel frattempo egli era stato trasferito alla Divisione Palidoro ("*..nel frattempo ero stato trasferito alla Divisione Palidoro e inserito come Vice Comandante dell'Ufficio Oaio, Vice Comandante del reggimento, secondo reggimento Carabinieri nella Palidoro, sempre diciamo nella stessa sede... ... ...L'ufficio Oaio è un ufficio che è responsabile dell'attività del reggimento*

Carabinieri che gestiscono i battaglioni sul territorio nazionale, l'attività di soccorso, ordine pubblico.... ... ...L'ufficio fisicamente si trovava nella Divisione Palidoro in Roma, nello stesso Comando dove c'era il Generale Subranni, c'era Subranni che era il Comandante, poi da lui dipendevano... ... ...Tor di Quinto... ... ...Alla Salaria c'era il Ros che dipendeva dalla stessa Divisione. Da questa divisione dipendevano il reggimento a cavallo, il Ros, i reparti speciali dell'Arma dipendevano, tra cui anche il secondo reggimento che allora era comandato dal Colonnello Savino... ... ...eravamo nei pressi, diciamo eravamo sempre lì.... ... ...Materialmente mi siedo dopo la consegna del rapporto, dopo la consegna del rapporto, io quando scrivo il rapporto sono già stato trasferito al Secondo Reggimento, però continuo diciamo la mia...");

- di avere incontrato a Roma gli Isp. Arena e Ravidà in relazione alle indagini che questi stavano continuando a Catania ("*Allora, nel periodo delle indagini e dopo indagini, perché quando sono andato al Ros io ho detto al Colonnello Mori che avrei continuato il mio rapporto di collaborazione con la Dia di Catania proprio perché ero rimasto colpito dalla capacità operativa e perché c'erano già in corso delle indagini sulle indicazioni che stava fornendo Ilardo in quel periodo. Per questo, anche per una questione diciamo normale, di prosieguo investigativo, perché so che erano partiti... Perché qualche volta mi avevano parlato chiedendomi ulteriori ragguagli per meglio identificare alcuni personaggi, so che erano partite intercettazioni, se non sbaglio anche ambientali, servizi fotografici, per cui non potevo dire no, da oggi con voi non parlo più, inizio con quegli altri. Anche perché mi ero accorto, parlando con il personale del Ros di Catania, che in quel periodo era gestito da un maresciallo, perché l'ufficiale non c'era, che erano proprio a digiuno, poco conoscevano la materia. Vero o non vero, comunque questa l'impressione... E dissi al Colonnello Mori: no, io ormai so che ci sono delle attività investigative in corso, io nel mio periodo di aggregazione con voi continuo a lavorare, a*

fornire, senza ovviamente dare le altre informazioni, solo ciò che riguarda Catania ai due ispettori Arena e Ravidà, con i quali ogni volta che ero a Catania mi incontravo e davo le informazioni, che so che a loro volta avevano indagini in corso con l'autorità giudiziaria di Catania, se non ricordo male era il dottor Marino, era il Pubblico Ministero. E questo rapporto con loro si è protratto sia per tutto, diciamo, il mio periodo di aggregazione al Ros e anche dopo, si è protratto con loro...; ... ...G / T : - Presso questo ufficio Oaio ha ricordi di incontro con...; DICH. RICCIO : - Può darsi che siano venuti anche a trovarmi perché ne è venuta di gente, per dire, poi era... ... . Ma che poi, mi perdoni, che poi io diciamo di essere stato destinato all'ufficio Oaio, questa destinazione è stata diciamo rappresentata già prima della conclusione della morte di Ilardo, perché se non sbaglio già è stata verso maggio - aprile, i primi di aprile che mi si parlò che sarei dovuto andare all'Ufficio Oaio. E dissi per me non ci sono problemi... ... ...Allora, il trasferimento, se non sbaglio, avviene poco prima la morte di Ilardo sulla carta. Io rimango aggregato sempre al Ros, anche se formalmente sono... ... ...E vado, diciamo ho l'incarico anche diciamo nel periodo in cui scrivo il rapporto, tanto è vero che io dico al Colonnello Savino: guarda, appena ho consegnato il rapporto mi faccio, dopo tre anni, venti giorni di ferie e vengo diciamo ad occupare l'ufficio finalmente, anche perché era il primo ufficio che avevo, vengo ad occupare l'ufficio lì alla, diciamo, alla Divisione, al Reggimento. E sono andato lì e avevo un ufficio, lì avevo un ufficio normale");

- che Arena e Ravidà in più occasioni gli chiesero di verificare con Ilardo l'esito di accertamenti investigativi ("*Sì, sì, molte volte quando facevano i servizi fotografici o diciamo negli appostamenti o forse anche dalle intercettazioni, mi hanno chiesto qualche volta se potevo dare qualche dato diciamo più importante che li consentisse loro di identificare dei soggetti e io ho sempre fatto quello... E infatti io per questo ero contento, diciamo, di questo rapporto*

con... Che doveva essere alla base di qualsiasi rapporto investigativo diciamo, perché vedevo che almeno le informazioni di Ilardo trovavano un diretto riscontro, era quello che mi auguravo, che mi aspettavo di avere con le altre Sezioni Anticrimine del Ros, come dovrebbe essere... Era sempre così nei miei reparti. Per cui diciamo c'era questo scambio informativo costante, anche gli obiettivi che gli ho indicato, infatti tante volte se non sbaglio ha messo una ambientale in una officina proprio perché Ilardo disse guardate, in questa officina fanno gli incontri, fatelo. Cosa che avevo fatto anche al Ros dando altri obiettivi, ad esempio, che l'ho scritto anche nel rapporto e l'ho messo intenzionalmente, lì non è stato fatto nulla... ... ...E con la Dia invece loro, la Sezione di Catania le metteva in pratica");

- di avere raccontato a Arena e Ravidà ciò che era accaduto a Mezzojuso ("*Sì, mi ricordo di averli informati loro proprio perché il fatto che dell'incontro di Provenzano molti l'avevano messo in dubbio, cioè prima di arrivare al 31 di ottobre nessuno ci credeva che Ilardo sarebbe stato chiamato da Provenzano per incontrarlo, per cui diciamo tempo dopo glielo ho raccontato a loro proprio per dire: hai visto, ce l'abbiamo fatta. E anche a loro, se non ricordo male, a loro ho rappresentato tutta l'amarezza in quel momento, diciamo, e tutte le iniziali perplessità che cominciavano a sorgere sulla gestione. Per dire... E anche perché continuavo, perché ho spiegato anche a loro, perché continuavo collaborare con loro, cosa che non ho fatto invece con altri. Per esempio la Dia di Caltanissetta mi ha chiesto una volta di fornire anche a loro informazioni, ho detto: no, mi dispiace. Con quelli della Dia di Catania c'è già un lavoro che è iniziato, per cui io continuo, con altri non accetto di parlare, continuo a parlare con la Sezione di Caltanissetta perché sennò poi diciamo si fa sovrapposizione e confusione. E a loro ho rappresentato la vicenda di Mezzojuso, per lo meno diciamo... Non sono entrato nei particolari, ma ho rappresentato tutte le mie perplessità per come era stata gestita*") e ciò quando Ilardo era ancora in vita

("*P. M. DI MATTEO : - Ancora Ilardo era vivo?; DICH. RICCIO : - Ilardo certo che era vivo*");

- che in quel medesimo periodo della stesura del rapporto il Gen. Subranni aveva qualche volta alluso ad indagini giudiziarie in corso a Genova anche a carico di Riccio ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Colonnello, lei in quel periodo quando per la prima volta, anche diciamo ufficiosamente, informalmente o attraverso battute o informazioni avute da altri, ha notizia di indagini giudiziarie nei suoi confronti?; DICH. RICCIO : - Dal Generale Subranni, dal Generale Subranni, ma più che altro diciamo perché mi fa delle battute che io, diciamo, le giudico, come posso dire, fuori luogo anche perché la vicenda giudiziaria che aveva colpito questi due Sottufficiali della Dia di Genova, non aveva niente a che vedere con me, come poi diciamo si è poi visto, per cui erano fuori luogo anche perché stavo facendo una attività investigativa che non aveva niente a che vedere con altri fatti. E infatti dissi: se qualcuno vuole chiedermi qualcosa, è libero di chiedere. Farlo in questo momento...; P. M. DI MATTEO : - Quando intervengono queste battute?; DICH. RICCIO : - Nei momenti del rapporto, cioè in questi momenti topici che le sto rappresentando, diciamo nel momento conclusivo, quando diciamo la vicenda deve avere, da parte mia deve avere delle decisioni e allora le vedo fuori luogo, infatti una volta fa finta anche di prendermi, di investirmi sotto con la macchina, rideva, cioè diciamo era un costante, era un costante riferimento. E io lo dissi anche apertamente, guardi, non... Le questioni non mi interessano assolutamente, le vedo anche fuori luogo, anche perché quelli sono gestiti da Genova, hanno altri comandanti, io sono in Sicilia, sono due realtà totalmente sconnesse. Che si voglia...; P. M. DI MATTEO : - Chi erano questi due sottufficiali?; DICH. RICCIO : - Del Vecchio e Parrella, erano due sottufficiali e sono due realtà totalmente diverse, se poi le volete strumentalizzare...*");

- di avere avuto, poi, notizia dell'indagine a suo carico da un avvocato di Genova alla fine del 1996 ("*Fu un Avvocato che mi telefonò... ... ...Nel 97? No, alla fine del 96, se non ricordo male fu nella fine del 96, la fine del 96 mi rappresentò l'Avvocato, che poi diciamo non è riuscito a difendermi, così disse lui, l'Avvocato di Genova, adesso mi scappa il nome, comunque fu il mio primo difensore che li disse: guardi Colonnello, sono venuto a conoscenza prendendo un atto che lei è iscritto nel registro degli indagati, se vuole... Presumo che lei sia scritto nel registro degli indagati, se posso assumere la sua difesa volentieri. Benissimo. L'Avvocato che poi ha difeso (PAROLA INCOMPRENSIBILE), adesso mi scappa il nome, comunque fu lui; P. M. DI MATTEO : - Avvocato Ricco?; DICH. RICCIO : - Ricco, perfetto, sì, sì*");
- di essere stato arrestato nel giugno 1997 ("*P. M. DI MATTEO : - Colonnello, lei poi quando venne tratto in arresto?; DICH. RICCIO : - Nel giugno del 97; P. M. DI MATTEO : - Ha scontato un periodo di custodia cautelare fino a quando?; DICH. RICCIO : - Fino al gennaio del 99. 98... ... ...Un mese e mezzo in carcere e poi agli arresti domiciliari, due mesi in carcere e poi agli arresti Domiciliari*");
- che lo stesso giorno in cui poi sarebbe stato arrestato egli si era recato a Catania per incontrare il Dott. Marino ("*P. M. DI MATTEO : - Lei si ricorda se nello stesso giorno in cui venne eseguita l'ordinanza di custodia cautelare nei suoi confronti, si era recato a Catania?; DICH. RICCIO : - Sì signore... ... ...Sì, perché avevo paura che nei miei documenti sulla Sicilia potessero prendere diciamo... Potessero avere una brutta sorte, per cui mi ero... Era mia intenzione spiegare i fatti, perché la questione della morte di Ilardo non mi ha mai, diciamo... Mi ha sempre determinato nel farne chiarezza, perché volevo comprendere allora cosa c'era. Per cui mi ero ripromesso di fare avere all'autorità giudiziaria di Catania sia le mie agende, perché mi ero accorto dall'attenzione, come avevo raccontato stamattina alla Corte, particolarmente*

attenta e costante da parte dei miei colleghi del Ros, delle mie agende e le agendine, per cui era mia, diciamo, mio scopo, mio intento primario quello di farle arrivare all'autorità giudiziaria; ... .P. M. DI MATTEO : - E quindi va a Catania, aveva concordato un appuntamento con qualcuno?;.. .... ..DICH. RICCIO : - Con il Magistrato, con il dottor (PAROLA INCOMPRENSIBILE)..") cui voleva consegnare la documentazione relativa alle sue indagini siciliane, cosa che, però, poi non aveva fatto perché all'arrivo a Catania si era accorto della presenza di ufficiali del ROS ("*Volevo consegnare la famosa cassetta, cioè quel materiale che poi ho consegnato all'autorità giudiziaria di Palermo, perché non voleva che fosse, andasse disperso, per cui volevo diciamo che arrivasse all'autorità giudiziaria. Poi, diciamo, accortomi della, diciamo, della... Che c'era anche del personale del Ros, se non sbaglio, alla stazione, quando sono arrivato all'aeroporto... All'aeroporto ho visto il Capitano Fruttini, al che ho preferito lasciar perdere e ho detto... Poi l'ho detto a mia moglie di farli arrivare diciamo il materiale, ho lasciato perdere, e... No, l'avevo lasciato proprio a mia moglie per poi farcelo arrivare. Ho lasciato perdere in quel momento non volendo, diciamo, mischiare le due situazioni, perché ci tenevo... ... ...Sì, sì, sono andato in Procura... ... ...Sì, sì, ho incontrato il dottore Marino, siamo stati insieme una mezz'ora e poi sono rientrato. Ho detto poi ne parleremo con calma di tutta la situazione, proprio perché ci tenevo a non mischiare le due vicende; ... ...P. M. DI MATTEO : - C'era un procedimento per l'omicidio di Gino Ilardo a Catania?; DICH. RICCIO : - Sì, c'era... ... ...So che se ne occupava anche il dottor Marino; P. M. DI MATTEO : - È questo il motivo per il quale in quel momento ritiene di rivolgersi a Catania?; DICH. RICCIO : - Esatto, perché io volevo parlare con il dottor Marino o con il dottore Bertone, erano due i Magistrati che diciamo... A cui avevo fatto sempre riferimento... ... .Dico al dottor Marino che è mia intenzione far luce su questa vicenda della mancata cattura di Provenzano e tutti i miei dubbi che ci*

sono dietro la morte di Ilardo. Ovviamente, quando parlo con questo, non mi è piaciuto... Cioè, sono rimasto amareggiato, disgustato di aver visto il Capitano all'aeroporto e da un'altra parte sono combattuto perché io cerco di mantenere sempre una certa coerenza e una certa linea, non voglio che la vicenda a Palermo sia strumentalizzata su quella di Genova. Per cui in quel momento lì decido di soprassedere, dico manderò i documenti tramite mia moglie perché non voglio... La mia paura è che si possano perdere, poi ci spiegheremo, le spiegherò con calma la situazione e tronco lì, diciamo, ogni discorso");

- di essere stato arrestato e poi condannato per una vicenda svoltasi nell'ambito di una indagine milanese ("*È una vicenda... Questa era una operazione che avevamo fatto a Milano, di cui pago solo io le conseguenze, pur essendo l'unico... Va bè, comunque... Era una operazione a Milano che doveva, che verteva l'arrivo di un carico di stupefacenti per conto della famiglia Fidanzati e il confidente che fa parte della ricezione del carico era in contatto con me, mi segnala l'arrivo di questo stupefacente. Lo rappresento al Ros, al Colonnello Mori, e in Colonnello Mori dice: questo è un momento strategico, mi fa, perché se lasciamo passare il carico di droga e il tuo confidente lo raffina anche, perché era il raffinatore, noi possiamo scoprire tutta l'articolazione... .. ....Perché il Veronese viene scoperto come confidente nell'operazione dal famoso articolo di giornale che le ho detto prima, perché qualcuno fa trapelare l'informazione. Perde, il Capitano De Caprio perde anche il secondo carico di droga che arriva dopo che è transitato il primo e il Veronese, per salvare se stesso e per trovare il secondo carico che è arrivato nella raffineria, mi dice: Colonnello, io ormai non ho più soldi, mi dà dello stupefacente da consumare insieme a Fidanzati? Perché lui faceva le nottate insieme a Gaetano Fidanzati e poi veniva a verbalizzare all'autorità giudiziaria su tutte le sue attività. E io per salvare la vita a quello, per salvare l'operazione, ho concesso, ho dato dello stupefacente a Veronese, perché aveva finito i soldi per, diciamo, per pagarsi,*

perché lo doveva acquistare per andare... E per questo fatto sono stato condannato; P. M. DI MATTEO : - Quindi è una operazione che comunque lei ha fatto in accordo con altri ufficiali del Ros?... ... ...Chi erano questi ufficiali a cui lei chiese l'autorizzazione?; DICH. RICCIO : - Mori, De Donno, De Caprio e Subranni, erano loro");

- che dopo il suo arresto venne effettuata dal ROS una perquisizione a casa sua in occasione della quale furono ricercati anche i documenti relativi alla attività siciliana di Riccio, ma non trovati perché quest'ultimo li aveva consegnati ad un notaio ("*Sì, me lo dice il mio Avvocato, il mio Avvocato dice che avevano perquisito casa mia cercando i miei documenti sulla Sicilia. Il Ros l'aveva chiesto, l'aveva... E successivamente, quando poi torno a casa, è mia moglie stessa che me lo spiega, che l'avevano pesantemente diciamo affrontata, infatti mia moglie, ripeto, è figlia di un maresciallo, si era diciamo notevolmente scossa, chiedendogli di consegnare i documenti sulla Sicilia, i miei dossier perché li volevano. E mia moglie ovviamente... Quelle carte le avevo portate già da un Notaio, non hanno trovato nulla. L'unica cosa che non avevo portato erano stati quei famosi dischetti, floppy disk che mi ero dimenticato. E questa, diciamo, questa acquisizione di carte e di agende è stato un ritornello costante che poi nei mesi a seguire... ... ...Era scritto anche nell'ordine di perquisizione; ... ...P. M. DI MATTEO : - Non le hanno trovate perché lei le aveva fatte custodire presso un Notaio; ... ...DICH. RICCIO : - Sì.... ... ...Perché temevo che cercassero di prendere i miei documenti perché come le ho detto prima avevo notato più volte il Capitano Damiano e in Maggiore Obinu fare sempre riferimento alle mie agende, ai miei documenti, e ho sentito tante volte anche il Capitano Damiano che telefonava a Roma, il Capitano (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Sì, sì, sta consultando le agende. Dicevo ma perché deve per forza dire che sta consultando le mie agende? E ho capito. Cioè non puoi dire il contesto di cui si parla, perché devi dire se l'è segnato tutto in una*

agenda?; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei dice era ben noto al Ros che tutte l'indagine siciliana era in qualche modo documentata attraverso le famose agendine verdi, ho capito bene?; DICH. RICCIO : - Infatti, infatti, certo, e planning anche, era tutto documentato là dentro. Cioè tutta l'attività investigativa... Era un altro rapporto, era un altro rapporto uguale a quello, dove per esempio nelle mie planning c'è anche segnato: oggi ho consegnato la relazione di servizio al Colonnello Mori, per dire, perché io consegnavo qualsiasi diciamo mia attività per poi ricordarla, per cui diciamo ogni volta, quando... Diciamo su ogni cosa annotavo sempre questa insistenza nella... Riguardo le mie agende ed era l'unico modo per ricostruire anche diciamo tutto ciò che avevo fatto e non volevo che fosse andato perso perché appunto avevo notato questa curiosità che non mi convinceva");

- che dopo il suo arresto la moglie si era recata a Catania per consegnare le agende e le registrazioni a quella A.G., ma, poi, accortasi di essere seguita da personale del ROS si era impaurita ed aveva consegnato soltanto una agenda ("*Sì, perché gli avevo detto io: guarda, se dovesse succedere qualcosa, fa che questi documenti arrivano nella disponibilità dell'autorità giudiziaria. E mia moglie si determina a farlo, parte con la sorella se non ricordo male, partono in treno. Solamente che quando arrivano alla stazione di Catania, si accorgono anche loro di essere seguiti dal Ros, che poi gli spiegano essere del Ros, perché lei si accorge di questa gente che li segue e si spaventano. Poi allora mia moglie... Si spaventano. Se non sbaglio consegna solamente un'agenda, il nastro lo nasconde perché poi mia moglie è andata in confusione, dà solamente questa agenda, e poi rientra, diciamo, a Genova, a Savona, ed è quella che porta diciamo il timbro del 1997*"), mentre l'altra l'aveva successivamente consegnata egli alla A.G. di Genova ("*L'altra sono poi io che la consegno all'autorità giudiziaria dopo l'ennesima richiesta, sennò... Solo consegnando quell'agenda, mi avrebbero diciamo mandato a casa, al che io dico va bene, però dico che*

vada che all'autorità giudiziaria di Catania perché... E invece mi vogliono chiedere spiegazioni sul contenuto. Io spiegazioni a Genova non ne do, a qualsiasi Magistrato di Palermo, di Catania, di Catania, se il dottor Marino (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ovviamente io preferivo loro, darò spiegazioni, a voi non do nessuna spiegazione perché sono fatti che non sono di vostra competenza.... ... ...Perché loro costantemente mi chiedevano spiegazioni sui miei rapporti con Tinebra, su Mori, questo mi venivano a chiedere... ... ...I Magistrati, i Magistrati, i due Pubblici Ministeri, la dottoressa Canepa e il... Esatto, la dottoressa il Canepa e in dottor Machiavello mi chiedevano sempre della mia attività in Sicilia. Ho detto: ma cosa c'entra la mia attività in Sicilia con i fatti... Chiedetemi spiegazioni sugli altri fatti, ma non su questi fatti siciliani. E li dissero: no, se lei non consegna queste agende, lei non avrà la concessione. E allora abbiamo fatto un verbale, perché c'è proprio un verbale che noi consegniamo al... Il mio Avvocato consegna questa agenda all'autorità giudiziaria... ... ...Di Genova. E mi vengono concessi gli arresti domiciliari; ... ...P. M. DI MATTEO : - Quella del 95 lei l'aveva già consegnata?; DICH. RICCIO : - Sì, mia moglie l'aveva consegnata all'autorità di Catania.. ... ...Che mette il timbro, dietro il timbro tondo del pervenuto e l'altra invece sono io che la consegno... ... ...È il mio Avvocato che la preleva dal Notaio e la consegna... Abbiamo fatto un verbale di consegna e c'è scritto anche... ... .Dai primi del 97 le ho fatte consegnare al Notaio, che era un mio amico... ... ...Sì, sì, i primi del 97, perché... Insieme ai nastri, insieme ai nastri che avevo diciamo... Dell'ambientale fatta a Damiano, ecco... ... ...E la relazione di servizio, perché anche la relazione di servizio non avevo consegnato");

- che nel 2001 venne citato a Palermo per deporre nel processo a carico di Simone Castello ed altri e, in quella occasione, il Cap. Damiano venne a prenderlo all'aeroporto ("*P. M. DI MATTEO : - Lei ricorda se nell'aprile del*

2001 venne citato come testimone nell'ambito... Dinanzi al Tribunale di Palermo, quindi dalla Procura della Repubblica di Palermo, in un processo che riguardava una indagine che era poi nata sulla... Nel prosieguo dell'indagine Grande Oriente, imputati Castello Simone più cinque?; DICH. RICCIO : - Sì signore... ... ...Sì, mi venne a prendere il Capitano Damiano, venne a prendermi il Capitano Damiano e mi accompagnò in Tribunale per rendere la mia deposizione") e gli chiese di prendere le distanze da quanto in precedenza sostenuto riguardo alla vicenda di Mezzojuso ("*P. M. DI MATTEO : - Durante il tragitto o comunque prima che lei venisse proprio chiamato dal Tribunale per la testimonianza, il Capitano Damiano le ebbe a chiedere qualcosa?; DICH. RICCIO : - Non mi ricordo, comunque se l'ho dichiarato l'ho dichiarato allora, adesso non... Se abbiamo parlato della... In merito... Di non parlare diciamo del... Se non sbaglio non dovevo... Non si doveva trattare della questione di Mezzojuso, ho questo ricordo qua; P. M. DI MATTEO : - Allora, lei più precisamente, quando è stato sentito nel processo a carico di Mori Mario più, il 17 dicembre 2008, pagine 77, alla domanda: vuole riferire al Tribunale cosa è successo prima e dopo l'udienza? Per ora andiamo soltanto a quello che è successo prima. Ha detto: sì, prima dell'udienza mi contattò il Capitano Damiano che mi chiese... Pubblico Ministero: aveva un appuntamento? Sì, avevo un appuntamento con il Capitano Damiano perché mi doveva accompagnare appunto in Tribunale. Nell'accompagnarmi in Tribunale, mi chiese di prendere le distanze dai fatti che probabilmente sarebbero emersi e che avevano contrapposti al Ros nella probabile esamina della mia vicenda, del mio esame riguardo all'operazione per cui avrebbero trattato i fatti anche oggetto contro di Provenzano di Mezzojuso. Pubblico Ministero: che cosa le disse? Di prendere la distanza da ciò che avevo sempre rappresentato loro, che li ritenevo responsabili ormai della mancata cattura; DICH. RICCIO : - Esatto, questo è... ... ...Cioè non dovevo entrare nei dettagli della vicenda di*

Mezzojuso, ma attenermi a quanto genericamente rappresentavo nella relazione e nel Rapporto... ... ...Certo, e io risposi chiaramente che i fatti... Tutte le mie perplessità e che sarei stato in condizione di giungere all'arresto di Provenzano, ma... Diciamo c'era anche un altro antefatto anche, diciamo... .. ...Ecco, stavo... Pensavo diciamo anche all'altro antefatto, comunque io ho risposto diciamo in maniera regolare, come si erano svolti, come ho raccontato anche oggi, i fatti. Tanto è vero che quando poi ho terminato, mi ricordo che quando ho terminato la mia audizione, sono uscito fuori, che aspettavo il Capitano Damiano, se ne era andato, mi aveva lasciato lì e ho capito diciamo che non aveva preso bene la mia deposizione, ma...; P. M. DI MATTEO : - Nel 2001 il Capitano Damiano era ancora in forza al Ros?; DICH. RICCIO : - Mi sembra che fosse in forza al Ros, sì, poi è transitato al Sisde. Ma infatti poi... Se non sbaglio poi l'ho sentito per telefono, ho detto che cosa ti aspetti, che cosa ti aspettavi che dicessi, per dire?");

- che in precedenza, sempre riguardo a quella deposizione, si era verificato un altro episodio presso lo studio dell'Avv. Taormina ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma innanzitutto poc'anzi ha fatto riferimento: poi c'è stato un altro antefatto, non volevo...; DICH. RICCIO : - Sì, infatti, no.... ... ...Era l'incontro a Roma con Dell'Utri, era quello che... L'altro antefatto che riguardava l'udienza nel processo del 2001, perché in quella sede avrei dovuto dire, rappresentare che Dell'Utri non... Nemmeno Ilardo non mi aveva mai parlato di Dell'Utri; ... ...P. M. DI MATTEO : - Senta, in quel momento, in quel periodo lei nell'ambito della vicenda giudiziaria che la riguardava, aveva tra i suoi Avvocati anche l'Avvocato Taormina?; DICH. RICCIO : - Sì... .. ...Sì, perché fu in quel periodo lì, visto che l'Avvocato Ricco pubblicamente affermò che non poteva difendermi perché subiva notevoli pressioni, fatto che denunciò sui giornali, mentre continuò la difesa della dottoressa Parente e del Maresciallo Piccolo, subentrò mia cugina e mia cugina, per quel che... È un*

Avvocato diciamo con uno studio molto avviato... ... ...Sì, Avvocatessa D'Ambrosi. Si avvaleva già con il padre, anche lui Avvocato D'Ambrosi, si avvaleva dello studio Taormina per questioni di Cassazione, perché loro avevano fatto sempre grossi processi e mi disse: guarda... Nonostante io, diciamo, preferirei un altro... No, guarda che sulla Cassazione è uno dei più preparati e poi l'Avvocato fa gli interessi del cliente, per cui noi ci serviamo, ci avvaliamo della collaborazione dell'Avvocato Taormina, non ti preoccupare che ti troverai bene. E così scegliemmo l'Avvocato Taormina al quale rappresentai la mia intenzione di presentare istanza di remissione.."), il quale, infatti, un giorno gli aveva chiesto se era disposto ad incontrare Dell'Utri ("*..io spesso andavo allo studio, spesso, ogni due - tre mesi, due mesi diciamo andavo allo studio e in quella situazione rappresentai uno dei vari motivi la vicenda anche diciamo... Delle indagini in Sicilia. E ovviamente, diciamo, fu seguita con molta attenzione e mi ricordo mentre si discuteva della mia questione del preparare l'istanza di remissione, un giorno l'Avvocato Taormina mi disse: guardi, ha nulla in contrario se la faccio incontrare con l'Onorevole Dell'Utri perché un suo parere tecnico sui collaboratori sarebbe interessante. Io dire... Se li conosco, non c'è nessun problema a dire come la penso. E così avvenne questo incontro... ....Perché prima di tutto era il mio Avvocato e poi perché dovevo dare un parere tecnico sulla... Mi chiede la mia disponibilità a dare un parere tecnico sulla personalità di questi collaboratori di giustizia che io non conoscevo. Dice: lei può darsi che li conosce e sapere ci può essere... ... .Che accusavano l'Onorevole Dell'Utri nel suo processo.... ... ...No, no, non mi fece nessun nome, fu un discorso come lo sto facendo io a lei, molto sintetico. Dissi io: guardi, non ho nessun problema a, diciamo, a darle, diciamo, darle una spiegazione del genere*");

- che così un giorno nel mese di aprile 2001 ("*Avviene se non sbaglio nell'aprile, se non ricordo male, ho questo ricordo dell'aprile del 2001; P. M. DI MATTEO:*

- Quindi la citazione a Palermo per il processo Grande Oriente mi pare che era del 16 aprile, comunque siamo in quel periodo lì?; DICH. RICCIO : - Siamo in quel periodo lì, prima della deposizione... ... ...Sì, sì, prima della deposizione, prima della deposizione. Premetto che io avevo già verbalizzato all'autorità giudiziaria di Firenze, avevo già al dottor Chelazzi e un altro Magistrato c'era, mi sembra Nobili.... ... ...Nicolosi, esatto, il dottor Nicolosi e Chelazzi, avevo già sulla base delle mie agende, avevo già indicato che quel famoso personaggio dell'entourage di Berlusconi era Dell'Utri, per cui avevo già rappresentato questo") era avvenuto, presso lo studio Taormina, l'incontro con Dell'Utri, alla presenza anche del Ten. Canale e del figlio del M.llo Lombardo, e l'Avv. Taormina lo aveva invitato a non fare il nome di Dell'Utri allorché sarebbe stato sentito dal Tribunale ("*E infatti ci siamo incontrati presso lo studio dell'Avvocato Taormina. Pensavo di essere solo io, e invece già c'era, quando sono arrivato già c'era il Tenente Canale. C'era in Tenente Canale e l'Onorevole Dell'Utri e hanno parlato quasi sempre loro. Mi ricordo che c'era anche il figlio del Maresciallo Lombardo, che però era in un'altra stanza. Ed ero seduto io e il... E hanno parlato dei problemi di collaboratori, di indagine, che il Tenente Canale si è messo a disposizione dell'Onorevole Dell'Utri per fare degli accertamenti utili alla sua difesa. Non si preoccupi, conosco io, mi muovo io, e io sentivo. Ad un certo punto si sono alzati per andar via. Nel momento di accommiatarsi, l'Onorevole Dell'Utri si è avvicinato a me insieme al Colonnello... Insieme all'Avvocato Taormina e mi ha detto: guardi, lei è una persona che ha molto credito a Palermo e se... Se non sbaglio sapevano già che sarei dovuto venire a fare la deposizione, se nel rappresentare la sua... Quando verrà sentito dall'autorità giudiziaria, che Ilardo non ha mai menzionato il nome di Dell'Utri, cioè che non ne ha mai parlato. E questo è stato l'unico diciamo discorso che si è fatto; P. M. DI MATTEO : - Chi glielo disse? Quindi questo discorso avviene tra lei e l'Avvocato Taormina e Dell'Utri presente?... ...*

...Chi è che le dice se può a Palermo rappresentare che Ilardo non aveva mai parlato di Dell'Utri?; DICH. RICCIO : - L'Avvocato Taormina... ... ...L'Avvocato Taormina, me l'ha rappresentato l'Avvocato Taormina; P. M. DI MATTEO : - Con Dell'Utri presente?; DICH. RICCIO : - Sì, sì, eravamo in piedi tutti e tre, eravamo vicini la finestra, abbiamo parlato... L'unico discorso che si è fatto, è stato questo.... ... ...un discorso di un minuto, cioè si era già alzato per andare via, era già... Infatti ho detto che sono venuto a fare? Per cui diciamo non ho sentito nemmeno per dire... Hanno parlato di quei collaboratori che non ricordo nemmeno il nome, che poi mi sembravano del tutto sconosciuti perché, le ripeto, non ricordo nemmeno il nome... ... ...Siamo stati proprio un minuto, il tempo che lo sto raccontando a lei è stato lo stesso; P. M. DI MATTEO : - E lei in quel momento che disse?; DICH. RICCIO : - Non dissi nulla, se non sbaglio non dissi nulla... ... ...Non dissi nulla, tanto ormai sapevo già quello che dovevo dire, non era quello...");

- che a seguito di tale episodio aveva successivamente revocato il mandato all'Avv. Tavormina ("*No, dopo questo fatto pochi giorni dopo sono venuto in udienza e ho detto i fatti invece come erano e ho revocato il mandato all'Avvocato Taormina. E lui mi ha detto: no, perché lo sta facendo, abbiamo anche altri spazi. Ho detto: guarda, a me dell'istanza di reimmissione non mi interessa più nulla, che abbia il suo corso. Ma no, ma guardi... Ecco, mi ricordo: se lei... Le volevo fare anche una sorpresa perché c'era una persona che la voleva incontrare, che sarebbe stata una bella sorpresa per lei. Ho detto: guardi, non voglio incontrare nessuno, basta, ho preso la mia decisione, ormai mi sono... Mi aveva disgustato definitivamente tutta questa vicenda, ho preso carta e penna e così... ... ...Mi disse che sarebbe stata una gradevole sorpresa e compagnia bella, ma, ripeto, in quegli istanti lì ero talmente disgustato da tutta la vicenda, per cui dicevo la mia dignità, come ho sempre detto, ha un prezzo altissimo che non trova rispondenza, ho detto basta, chiudiamola con questo*

mercanteggiare perché non è mio costume, perché cui ho detto: guardi, faccia la... Ho revocato il mandato e ho scritto all'autorità giudiziaria di Palermo, ho detto qui basta, voglio fare chiarezza fino in fondo e non se ne parla più perché... A me... Ah, sì, ha detto così perché si parlò anche di non pregiudicare il mio rientro, se fossi stato più tranquillo, non sono intransigente, a me guardi, voglio farmi fino all'ultimo giorno, tanto mancavano pochi mesi ancora di sospensione, la voglio fare tutta, ma io la mia dignità non si vende per... Preferisco stare a metà stipendio ancora altri mesi, ma io non mi vendo");

- che in data 16 ottobre 2001 aveva inviato una lettera alla Procura di Palermo chiedendo di essere sentito ("*P. M. DI MATTEO : - ...Presidente, chiedo l'autorizzazione ad esibire la copia di una lettera che è pervenuta alla Procura della Repubblica di Palermo, indirizzata al dottore Antonino Di Matteo ed è pervenuta il 20 ottobre, datata 16 ottobre del 2001 e pervenuta il 20 ottobre; ... ...DICH. RICCIO : - Sì, è la mia... ... ...È ha mia lettera, quella che ho scritto io al dottor Di Matteo.... ... .Sono il Colonnello Michele Riccio, Ufficiale dei Carabinieri che a suo tempo ha condotto le indagini su Provenzano e poi redatto referto Grande Oriente. Le scrivo anche per motivi di sicurezza e riservatezza, per chiederle di avere un incontro con lei per rappresentare determinati fatti supportati da riscontri certi che ritengo molto importanti per meglio chiarire e comprendere quel contesto di ambienti che in parte ha gestito e inciso lo sviluppo delle indagini su indicate, di cui riferivo anche al suo ufficio. Fatti connessi anche all'omicidio di Ilardo, avvenuto proprio poco dopo che aveva concordato con lo scrivente, di cui ne era la fonte, il successivo incontro da dedicarsi il Roma di lì a due giorni, come già concordato anche con il suo ufficio per dare avvio alla collaborazione ufficiale. Collaborazione che avrebbe fatto definitiva luce anche su alcuni personaggi e ambienti istituzionali responsabili di contiguità con Cosa Nostra e di comuni delitti. Come desidero poi rappresentarle questa decisione maturata dopo lunga e attenta riflessione e*

al verificarsi di eventi che mi hanno sempre più determinato nel fare fino in fondo quello che ritenevo più onesto o doveroso per il mio ruolo di ufficiale dell'Arma al sevizio dello Stato e di rappresentante delle istituzioni al quale Ilardo aveva affidato ha propria persona. Con ossequio, il Colonnello Michele Riccio") perché intendeva prendere definitivamente le distanze da quegli accadimenti ("*Allora, mi determino in quel momento perché, come le ho detto prima, la vicenda Dell'Utri è quella che si può dire mi fa... È il momento che mi fa... La goccia che fa traboccare il vaso, come si dice, quello che mi ha dato molto più fastidio, perché avrei compreso che... Ho compreso in quell'istante che se avessi tenuto per l'ennesima volta un comportamento diverso, avrebbe favorito non solo la mia istanza, ma avrebbe favorito tutta la mia posizione, la mia vicenda in ogni aspetto. E questo mi ha dato definitivamente ennesima e profonda amarezza, per cui ho detto... Per far capire definitivamente a tutti di prendere le distanze, di non venire più da me perché non avrei accettato qualsiasi tipo di discorso. Questo è stato diciamo il motivo principale, perché come ho detto prima molte volte andavo nello studio, ho visto i miei colleghi che mi venivano a trovare, mi dava fastidio, io mi volevo difendere come qualsiasi altra persona nella mia vicenda, non ho bisogno di raccomandazioni. Sono i fatti che si devono difendere e che si devono spiegare da soli, io non... Non mi sono mai piaciute diciamo contrattazioni, mercimoni diversi. E ho scritto a lei perché, diciamo, lo vidi naturale perché nel 2001, pochi mesi prima, era stato il Pubblico Ministero che... Io non la conoscevo, che mi aveva interrogato per la vicenda di Simone Castello, per l'operazione Grande Oriente, e si parlò proprio nella vicenda di Mezzojuso che mi aveva già creato i problemi con il Capitano Damiano e con chi si aspettava che avessi sottaciuto quell'episodio, per cui ho detto basta, definitivamente si fa chiaro quello che ho, per dire, la registrazione, tutti i dubbi diciamo che... Grandi dubbi che avevo allora, che poi sono sempre maturati quando poi ho avuto ulteriori riscontri poi diciamo, perché allora non*

sapevo che non si era fatta... Che avevano distrutto le relazioni, che non avevano fatto nessun accertamento, per cui diciamo volevo fare definitiva chiarezza di tutta una situazione che secondo me non era per nulla chiara, che aveva determinato la morte di Ilardo. Che le ripeto, non era il mio confidente, ma c'era sempre lo Stato, e allora queste diciamo, queste strumentalizzazioni non le ho mai potute diciamo digerire, anche perché diciamo in quell'istante è lo Stato che chiede certe verità, non sono... Certe certezze, perché se non ci sono certezze non si può fare nulla, cioè... ... ...Ovviamente ne ho discusso con mia moglie, l'esame che ho fatto con mia moglie, perché le ripeto ogni vicenda, ogni situazione chi ne pesa direttamente è la mia famiglia, ho una situazione familiare un po' particolare io, per cui diciamo l'ho dovuta assimilare con mia moglie, ecco");

- che egli faceva annotazioni sulle agendine pressoché quotidianamente ("*Quasi quotidiana, qualche volta uno – due giorni, non di più, perché sennò poi mi sarei dimenticato diciamo il tema di cui si trattava*") e, quando necessario, le integrava con altre annotazioni nelle agende più grandi ("*Poi, quando non riuscito ad integrare tutto il contenuto nell'agendina, molte volte c'è scritto vedesi agenda, ed erano le agendine verdi*");

- che l'annotazione dell'8 settembre 1995 si riferisce alla relazione che egli aveva consegnato alla DIA riguardo alla richiesta che gli era stata fatta di accreditare un funzionario della DIA medesima con Ilardo ("*P. M. DI MATTEO : - Seguirò un ordine cronologico, si parte dal 1995, dall'agendina del 1995, l'8 settembre, sotto o comunque nello spazio dell'8 settembre, troviamo questa annotazione: Dia, consegnata relazione su esito contatto Oriente su cambio eventuale gestione, orientamento negativo; DICH. RICCIO : - Sì.... ... ...Mi riferisco a già una iniziativa che aveva preso tempo prima la Dia, chiedendomi se potevo transitare la gestione di Ilardo, che avevo soprannominato Oriente, Grande Oriente, presentandogli un funzionario della Dia. Allora si parlava del*

collega Gratteri. Già avevo ricevuto risposta negativa da parte di Ilardo, però a una reiterata diciamo richiesta da parte del collega Manenti, riproposi di nuovo l'offerta ad Ilardo e feci anche una relazione di servizio comunicando per iscritto che Ilardo aveva rappresentato la sua volontà di non collaborare con altri rappresentanti se non con il sottoscritto");

- che il 20 settembre 1995 aveva annotato la proposta di nuova collocazione che gli aveva fatto Mori ("*P. M. DI MATTEO : - 20 settembre 1995, annotazione: telefonata di Mori, offerta di un Comando; DICH. RICCIO : - Sì.... ... ...Sì, perché lui sperava che per me fosse diciamo concesso, diciamo, organizzato un comando all'interno del Ros e io dissi: guarda, non c'è nessun problema. No, mi dispiace perché per te avrei preferito un incarico operativo. E mi ha detto guarda che io con il Generale però ho già organizzato, concordato di essere aggregato, per me va bene in questo modo. Per cui lui voleva Capo Reparto, un incarico di questo genere.. ... ...All'interno del Ros... ... ...e mi disse: guarda, si è deciso... Guarda che per me va benissimo perché, come ho detto l'altra volta, voglio terminare solo quel genere... L'operazione, mi va benissimo di essere aggregato, poi con il Generale diciamo mi va bene e per cui così diciamo...*"), poiché ancora non era stata formalizzata la sua aggregazione ("*P. M. DI MATTEO : - Le faccio queste domande perché lo ha già detto, ma risulta anche dai documenti ufficiali, l'aggregazione formale al Ros si verificherà poi soltanto il 30 ottobre; DICH. RICCIO : - Certo*"), anche se aveva già, di fatto, iniziato a collaborare col ROS ("*P. M. DI MATTEO : - Però lei ha già detto che da tempo aveva rapporti con il Ros e teneva informato il Colonnello Mori della evoluzione della vicenda siciliana, è così?; DICH. RICCIO : - Certo, ma non lo dico solo io, come ho ricordato anche stamattina già nel rapporto, nella prefazione scritta dal Colonnello Obinu, il Colonnello Obinu cita testualmente nella prefazione del rapporto, all'inizio del terzo capitolo: si riferisce l'attività di P.G. del Colonnello Riccio nel periodo di servizio al Ros e parte da agosto.*

Perché io già da quel periodo inizio, in attesa di essere poi diciamo formalmente, perché è un caso, cioè, è un modo la forma, poi la sostanza è un'altra, in attesa che il mio trasferimento fosse diciamo conclamato, organizzato, strutturato, io già avevo iniziato a collaborare, ad operare... Anche perché avevo, come avevo rappresentato al Colonnello Mori, avevo degli incontri con Ilardo e non potevo certo dire ad Ilardo guarda, vediamoci quando sono formalmente transitato, a Ilardo cosa gli interessava? E infatti c'è scritto proprio nel rapporto, scritto proprio dal Maggiore Obinu, per cui non sono nemmeno che lo dice, ma lo dice il Maggiore Obinu al autorità giudiziarie a cui è diretto il rapporto");

- che il 29 settembre 1995 Ilardo gli aveva confidato che a breve avrebbe potuto incontrare Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - .... volevo chiederle il significato dell'annotazione sotto la data del 29 settembre e poi subito dopo del 2 ottobre del 1995. Le leggo male, lei che conosce meglio di me la sua grafia mi corregga. 29 settembre c'è scritto: Oriente, previsione di un incontro tra non molto; DICH. RICCIO : - Sì, perché si sentiva di essere convocato per Provenzano. Guardi, mi disse, vedrà che avrà una bella sorpresa. Allora io annotai questo fatto, dice ma speriamo.... ... ...Con Provenzano, lui sentiva che i tempi stavano cambiando. Siccome noi speravamo ogni volta... Ma quando l'avrai questo incontro? E allora in quel periodo lì disse: guardi Colonnello, mi sembra che i tempi stanno cominciando a diventare maturi. E allora io me lo sono segnato... ... ...me lo pongo come un fatto interrogativo, dico sperando... Certo, non era una cosa certa, per me però rispetto alle altre volte ha un po' di certezza. Allora gli dico tra non molto...*"), cosa di cui egli avvisò Mori il 2 ottobre 1995 ("*P. M. DI MATTEO : - ..... di questa interlocuzione con Ilardo, cioè del fatto che Ilardo le disse stavolta mi sento che sarà... Lei avvisò Mori?; DICH. RICCIO : - Certo, è ovvio, perché non era una questione del sottoscritto*");

- che l'annotazione del 2 ottobre 1995 riguarda, invece, ancora la sua nuova collocazione ("*P. M. DI MATTEO : - Il 2 ottobre... ... ...Ad un certo punto c'è scritto: Roma, Dino avvisato, Mori per telefono; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Dino è Gallitelli, Dino Gallitelli, che è il mio collega che comandava il Comando Operativo, il Comando Gruppo di Roma. E sempre in merito al mio trasferimento al Ros. Ho detto guarda che ho già parlato con il Colonnello Mori, mi ha telefonato, per cui andrò diciamo sicuramente al Ros, mi vogliono mandare al Ros. E infatti poi Mori mi telefona, che l'ho sentito per telefono, e poi mi dice: guarda che poi il giorno dopo mi dice il Delta, che sarebbe il Generale Subranni, ti vuole vedere e io di questo fatto telefono a Gallitelli dico: guarda, mi hanno chiamato, mi vogliono vedere al Comando... Il Generale Subranni mi vuole vedere*");

- che l'annotazione del 12 ottobre 1995 riguarda novità su Provenzano che non ricorda ma di cui informò il Dott. Pignatone ("*P. M. DI MATTEO : - Il 12 ottobre c'è una annotazione, leggo mi pare: informato Pignatone... ... ...Novità su Prov, manderò in seguito relazione... ... ...Lei riesce per caso a ricordare al 12 ottobre quali fossero queste novità se Prov, se Prov fosse Provenzano intanto?; DICH. RICCIO : - Sì, no, no, è Provenzano, sì. Adesso non mi ricordo di preciso. Ci saranno state delle novità e poi ho detto che farò relazione di servizio come al solito, cioè ma adesso il contenuto... ... ...Può darsi che fosse quella sensazione di incontro, può darsi diciamo che nel frattempo... Dovrei vedere anche il rapporto, se in quel periodo c'è stato qualche elemento importante*");

- che nell'annotazione del 15 ottobre 1995 conferma le impressioni di Ilardo sulla possibilità di un imminente incontro con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - 15 Ottobre, Oriente ormai si sente prossimo... ... ...È una annotazione che lei fa sulla base di che cosa?; DICH. RICCIO : - Di sensazioni che ha Ilardo, perché Ilardo ovviamente diciamo parlava con più persone, si sentiva*

maggiormente rassicurato e i temi in cui si stavano affrontando quel periodo, anche perché lui parlava con Stella, cioè la sorella di Piddu Madonia, parlava con altri esponenti, per cui si sentiva che da un momento all'altro l'avrebbero chiamato. Allora si sentiva... Dice: Colonnello ci siamo, ci siamo, vedrà che prima o poi le darò questa buona notizia. E io diciamo me le segnavo perché poi diciamo... Anche perché le rappresentavo superiormente, per cui diciamo quel giorno me l'hai detto...") pure in questo caso riportate a Mori ("*P. M. DI MATTEO : - E lei anche queste rappresentò a Mori?; DICH. RICCIO : - Certo, certo, io le ho sempre rappresentate. Fin quando me le riferiva quando stavo alla Dia, le riferivo diciamo ai miei referenti della Dia, quando sono passato al Ros le riferivo sempre a Mori e a Obinu, principalmente Mori e poi in seconda battuta Obinu*");

- che l'annotazione del 2 novembre 1995 concerne il viaggio che fece a Roma dopo i fatti di Mezzojuso per riferire a Mori e De Caprio quanto aveva loro già telefonicamente anticipato riguardo agli accadimenti del 31 ottobre 1995 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, 2 novembre, quindi siamo subito dopo i fatti di Mezzojuso.... ... ...Leggo: ore 06.50 partenza per Roma... ... ...Ore 10.00 arrivo Ros... ... ...Riferito tutto a Mori e De Caprio; ... ...DICH. RICCIO : - Sì, è una ulteriore integrazione delle acquisizioni e degli incontri che ho avuto con Ilardo a seguito Mezzojuso, che avevo già comunicato per telefono, e infatti anche se le vede nei giorni precedenti, per esempio il 31 ottobre: informato Mori e Obinu, come ho informato dell'esito del servizio del 31 ottobre, informo le ulteriori acquisizioni, perché la sera del 1 novembre, alle ore 22.00 ho visto Oriente, niente di cambiato, che mi dà conferma che tutto diciamo è così come già me l'ha rappresentato, e poi nella riunione che ho avuto anche al mattino precedente con il dottor Pignatone. Ritorno e avviso Mori perché Mori diciamo ovviamente è il mio referente e De Caprio perché era quello che doveva svolgere le indagini su Mezzojuso*"), compreso i numeri di targa e di telefono

datigli da Ilardo ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei ha più volte detto, anche stamattina, di avere informato Mori e altri ufficiali del Ros anche del numero di targa.... ... .Del numero di telefono di quel Giovanni... ... ...Questa annotazione del 2 novembre si riferisce anche a questi dati?; DICH. RICCIO : - Ovvio, perché è l'unica cosa che abbiamo parlato, cioè non è che... È l'esito del servizio. Le premetto io li ho già riferiti dalla sera del 31. Se c'è stato... Infatti come lei vede il giorno successivo io per maggiore sicurezza, perché... Incontro di nuovo Ilardo alle ore 10.00 e gli dico: tutto apposto? C'è qualcosa ulteriore che devo riferire? E lui mi... Per le informazioni che mi dà, nulla è cambiato. E infatti io sinteticamente scrivo nulla è cambiato in quanto già mi ha riferito. E infatti io vado, dico: no, la situazione è questa, questi sono i contenuti, questo è quello che ha riferito Ilardo dei discorsi che ha avuto la mattina e il pomeriggio, queste sono le descrizioni di Provenzano, questo è il numero di targa, questo è il numero di telefono, questo è Giovanni, questo è il Cono, come si chiamava quello della macchina, quello che gli ha fatto... Il Cono è quello che gli ha fatto la carne con poco sale. Io ho riferito e poi faccio la relazione di servizio perché prima ovviamente informo a voce e poi diciamo lo metto per iscritto. E infatti, come le dicevo, perché è allora che ho visto De Caprio, iniziamo con De Caprio a parlare... E che io credo diciamo che operi sul fare gli accertamenti e sembra anche ovvio che gli accertamenti su Mezzojuso, perché più che Damiano, doveva farli De Caprio*");

- che in data 10 novembre 1995 aveva annotato una ulteriore riunione con Mori che aveva suscitato in lui perplessità ("*P. M. DI MATTEO : - Andiamo al 10 novembre, riunione con Mori e i suoi per Oriente. Come intervento e mezzi tecnici non mi sembrano professionali, anzi, ma non vogliono richiedere aiuto. Vogliono che Oriente poi si penta, come sempre vogliono solo prendere e lasciare agli altri le incombenze; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Significa che abbiamo fatto una riunione lì al Ros con Mori e le persone preposte al servizio e*

ho la verifica che questa strumentazione che già mi dovevano dare nei giorni precedenti, anche adesso sono solo chiacchiere, ma non mi sembra che abbiano nulla da utilizzare, perché mi prospettano delle problematiche. Allora faccio quella considerazione finale, io dico come al solito questi... Tante chiacchiere, ma pochi risultati, vogliono che Ilardo si penta e parli, cioè allora tutta questa attività operativa dove è? Quella è una mia considerazione a fronte di una pochezza diciamo di... ... ...Io me ne sono già accorto diciamo qualche giorno prima, già i primi diciamo... Già quando ho detto: guardate che io ho degli strumenti. E infatti, come lei vede, nell'agenda c'è scritto anche dei primi incontri con Giuseppe a Roma. Giuseppe, come avevo detto anche diciamo nell'altro processo, è funzionario della Polizia americana, perché io prima di rappresentare un fatto voglio essere certo, perché è inutile che vado a rappresentare una situazione, poi mi dicono di sì e non ho niente per le mani. Quando lui mi dà la conferma, dico io ho la strumentazione e qui, ne ero già certo, però è disponibile. Per cui quando io dico vogliamo impiegarla? Mi dicono no, abbiamo la nostra. Quando poi per l'ennesima volta ritorniamo per dire siete pronti per... Mi fanno di nuovo... Mi espongono dei problemi loro operativi... ... ...Sempre su Mezzojuso.. ... ...E questo fatto qua, scorrendo l'agenda, lo ritroverà più volte"), perplessità ribadite anche nella successiva annotazione del 13 novembre 1995 ("*P. M. DI MATTEO : - 13 novembre nel 95, lei annota... .. ...Tra le altre cose, correggetemi se sbaglio, lei annota: impressione di poca efficienza confermata... ... ...Roma, Mori mi ha comunicato che Obinu e De Caprio sono a Palermo in quanto le foto non sono riuscite e devono ripetere il?.. ... .. Il volo; DICH. RICCIO : - Per cui domani andrà anche a Ghedi per programmare, che era la base dove asseritamente mi avevano detto erano partiti i mezzi aerei. Ghedi è la base di Brescia... ... . per cui stava tornando a Ghedi per programmare una nuova missione perché non erano riusciti nemmeno con gli aerei a localizzare il casolare.... ... ...Sì, perché*

diceva che dalle foto non si vedeva nulla, può darsi che non fossero riuscite, questa è la giustificazione che mi hanno dato perché io non le ho viste... ... ...A me questo ha detto e questo mi sono segnato");

- che l'annotazione dell'8 dicembre 1995 riguarda un incontro con Arena e Ravidà e un successivo incontro con Mori in cui aveva appreso di un sopraluogo di De Caprio a Mezzojuso con un suo confidente ("*P. M. DI MATTEO : - Può prendere l'8 dicembre? Cortesemente, legga quello che c'è scritto l'8 dicembre, ore 09.00?; DICH. RICCIO : - Ore 09.00 visto Arena e Ravidà, riferito i soliti pettegolezzi della Dia, su Oriente e me. Gli hanno fermato le indagini in G.I.P.. 09.30 partenza per Roma, 11.30 da Mori riferito tutto. De Caprio al solito non limpido dice che quello suo è andato a Mezzojuso, si stanno preparando come al solito... ... ...Allora, questa è una mia considerazione che faccio... ... ...Sì, perché siccome non sono chiari nel riferirmi quello che stanno facendo a Mezzojuso, perché io gli chiedo: allora, come stanno andando le indagini? L'unica cosa che mi dice, che anche un suo confidente era andato a Mezzojuso dove asseritamente diciamo doveva trovarsi Provenzano. E allora io non sono riuscito a comprendere questa, diciamo, questa ulteriore battuta. Allora ho detto: come al solito non è chiaro, cioè non si è spiegato chiaro, come mai ci aveva un altro confidente, cosa stava succedendo, chi è andato lì anche diciamo a Mezzojuso e allora ho pensato: sta a vedere che stanno imbastendo un altro tipo di giustificazione per dire ci siamo arrivati, come spiegavo le altre volte, per altri mezzi. E allora io ho scritto questo... ... ...e io pensavo che, come ho detto le altre volte, dicevo mi dispiaceva da un lato, però da un'altra parte diciamo l'importante è che si prenda, anche perché non riuscivo a comprendere chi era questo confidente, diciamo, che era andato lì, e non era stato chiaro diciamo nel rappresentarmi chi fosse. Ha detto: sì, uno dei miei che stiamo seguendo è andato anche lì. Ah, ho detto, bene. Ma chi è? E il discorso è finito. Per cui pensavo che svolgessero delle attività investigative io*");

- che l'annotazione dell'11 dicembre 1995 riguarda la consegna a Mori di carte riguardanti Ilardo, tra le quali due relazioni ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, a proposito di relazioni e di consegne a Mori o di illustrazione a Mori, vuole prendere l'11 dicembre del 95?... ... ...Ad un certo punto mi sembra di leggere: Mori fatto vedere pratica Oriente; DICH. RICCIO : - Sì.... ... ...Due relazioni... ... ...Sì, allora, qui se non sbaglio è la parte della pratica... Ha voluto, quando io ho spiegato e ho dato le relazioni della Dia al Colonnello Mori. Poi parlando successivamente, ha voluto anche fotocopia delle carte che riguardavano, che io mi sono portato via dalla Dia, che riguardavano i primi contatti con Ilardo, quindi nel carcere, per la gestione della pratica di Oriente. Per cui ho fatto fotocopia di quelle carte e gliele ho date... ... ...queste sono le due relazioni che ho fatto sulle mie attività investigative, la pratica riguardava la posizione di Ilardo, cioè le lettere che ha scritto Ilardo, quelle che poi successivamente ho consegnato anche... ... .I miei incontri nel carcere di Lecce con Ilardo, che lui non aveva. E allora lui ha detto: fammi una copia anche di queste e io gli ho fatto una copia di tutta quella parte che riguardava... Diciamo gestione Dia che non aveva ancora e glielo ho data. E poi gli ho consegnato due relazioni di servizio sulla mia attività che avevo svolto in Sicilia... ... ...Sì, sono quelle degli incontri della questione degli Emanuello, perché qui al 7 dicembre c'è scritto sopralluogo impantanato e quando mi sono impantanato... Il giorno 6 siamo andati, ho portato il Capitano Damiano nella campagna la notte per far vedere dove si incontravano i latitanti, perché periodicamente Ilardo incontrava gli Emanuello e pur di, diciamo, per giungere alla loro cattura ho fatto vedere la località al Capitano Damiano e ho fatto ovviamente anche di questo relazione diciamo al Colonnello Mori, spiegando come avvenivano i contatti, gli incontri e la possibilità poi di giungere altra cattura degli Emanuello, che poi non si è verificata*"), la cui consegna era stata, però, poi negata da Mori e Obinu ("*Sono state negate, no? Fanno parte di quelle venti relazioni che ho consegnato nel*

mio periodo di servizio al Ros... ... ...Certo, loro hanno dichiarato in udienza, in Tribunale, che io non ho mai fatto... Nonostante, le ripeto, un rapporto consegnato nel 1996, che hanno tenuto per undici anni, quattordici anni in mano, dove si faceva riferimento alle relazioni. Mai mi hanno contestato nulla, per dire, ma che è stato costruito su queste relazioni di servizio e queste relazioni qui, di cui faccio riferimento...; G / T : - Quindi anche due relazioni sono state allegate a quel rapporto del luglio 1996?; DICH. RICCIO : - Certo, che testimoniano, certo, che riassumono la mia attività temporali sui quindici giorni che abbracciano come relazioni. A loro preoccupava poi strategicamente più la relazione poi del 31, ormai hai messo tutto però diciamo quella che più preoccupava era quella del 31 perché ovviamente, diciamo, non era stato fatto nulla");

- che il 18 dicembre 1995 aveva annotato la richiesta di Mori di non scrivere quanto riferito da Ilardo sui rapporti con i politici Grippaldi e Sudano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, il 18 dicembre c'è una annotazione di cui le volevo chiedere conto.. ... ...Oriente, ore 08.00 informato novità Mori e Obinu, a Caltanissetta per appunto a Mori, non vuole che io scriva i contatti di Oriente con i politici. Tra parentesi...; DICH. RICCIO : - Grippaldi e Sudano... ... ...Anche, perché in quel momento, siccome a Caltanissetta si stava trattando la discarica di Raddusa mi sembra, c'era una discarica di rifiuti e se ne stava occupando il Grippaldi, che era di Alleanza Nazionale, adesso... E poi a Catania incontra anche Sudano ed entrambi, con i due personaggi che Ilardo incontra, discute non solo dell'appoggio... Uno era di Forza Italia... No, l'altro... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) era sempre quello, uno di Alleanza Nazionale, se non ricordo male Grippaldi, e l'altro era dell'area sempre democratica, ma facente riferimento sempre a Forza Italia, dicevano la coalizione. Ed entrambi gli chiedono un appoggio elettorale. Con il primo c'erano addirittura attività anche imprenditoriali in corso, e siccome io riferisco questi fatti, diciamo, a Mori, è*

l'ennesimo spunto, l'ennesima volta in cui si dice non riferire questi fatti"), richiesta che egli aveva disatteso ("*Io faccio finta di... Faccio come al solito lo gnorri, invece li metto nella relazione, glielo dico a voce e poi faccio la solita relazione di servizio. E infatti li metto... Li metto questi due su parentesi perché nasce diciamo per l'ennesimo incontro che ha avuto proprio con quei due personaggi*"), così come aveva fatto anche in precedenza ("*P. M. DI MATTEO : - Era la prima volta dal 18 dicembre che Mori le diceva di non riferire sui politici oppure questa è una... Lei ha parlato di ennesima volta; DICH. RICCIO : - Ennesima volta, perché l'ha fatto sin dall'inizio, anzi dall'inizio lui mi ha detto non fare le relazioni, è stato ancora più, diciamo, ha abbracciato la totalità. Gli dissi: no, io le relazioni le faccio lo stesso e le consegno, poi ne fate diciamo... Perché io con la Dia le consegnavo e le trasmettevano all'autorità giudiziaria. Io a voi le consegno perché devono andare a loro. E poi diciamo di volta in volta mi hanno detto di non inserire il fatto politico, l'ennesima discussione che è nata discussione... Discussione... Ennesima volta che ho riferito delle attività che vedevano Enna in quel momento interessava, perché poi con Grippaldi il discorso era molto più ampio, perché diceva doveva sostenere il partito degli imprenditori, perché gli imprenditori... È in contrapposizione con quello della Magistratura, perché la Magistratura con quell'azione repressiva impedisce di riprendere le attività imprenditoriali sul territorio, mentre voi dovete favorire noi, come vedete gli esempi erano più vasti, nel ristorante non va più nessuno, non c'è... Tutte le attività languiscono, languono e compagnia bella. Per cui io relazionavo diciamo l'importanza proprio... Anche perché in quel periodo la politica è un po' troppo esposta, per cui chi sta facendo politica di più sono gli imprenditori e per cui diciamo mi sembrava opportuno rappresentare questo fatto all'autorità giudiziaria perché diciamo bisognava porre l'attenzione sulle attività che stavano portando avanti gli imprenditori in favore di una certa politica per non fare esporre gli altri... ...*

....Non è soltanto la gestione dell'appalto, ma tutto ciò... E infatti loro dicono: se voi li appoggiate, continua quel discorso verso di noi, una volta al Governo favoriremo le vostre attività dal punto di vista sia come iniziative giudiziarie a favore... Specialmente dei detenuti e poi diciamo la copertura al vostre attività imprenditoriali");

- che il giorno successivo, infatti, aveva annotato di avere consegnato a Mori la relazione ("*Ore 11.00 a Caltanissetta, mi perdoni, il giorno successivo, ore 11.00 a Caltanissetta, ultimato appunto e mandato nel pomeriggio a Mori. Infatti di tutti questi discorsi ho fatto relazione e glielo ho dato; P. M. DI MATTEO : - Sta leggendo?; DICH. RICCIO : - Il giorno 19 dicembre*");

- che l'11 gennaio 1996 aveva annotato una riunione dalla quale aveva tratto l'impressione che forse si fosse deciso di operare su Mezzojuso ("*P. M. DI MATTEO : - Andiamo all'agenda del 96, 11 gennaio, vuole leggere lei? A Palermo con Obinu...; DICH. RICCIO : - E Damiano... ... ...Rientro per Mezzojuso, del mio lavoro tutto il gruppo di Mori si è messo in mezzo. Discorsi Obinu su questioni Ros, Boccassini, Falcone, DG, forse De Gennaro, eccetera.. ... ...Perché ho visto in quel momento che c'era da parte loro tutto l'interesse su Mezzojuso e infatti ho detto allora si sono messi finalmente in moto perché erano tutti interessati alla vicenda di Mezzojuso. Allora ho detto sono scesi in forze, speravo di partecipare anche io. Hanno detto: no, no, ci siamo noi, ci siamo noi. E allora ho detto si sono messi in mezzo che lo stanno gestendo solo loro, come sempre; ... ...P. M. DI MATTEO : - Io le volevo chiedere se, anche partendo da questa annotazione o da quello che lei ha appena detto, oltre a non dire niente, dicevano che ci stavano lavorando loro; DICH. RICCIO : - E certo, perché io ho detto siamo riportati per Mezzojuso, c'è scritto ritorno per Mezzojuso. Allora, come va? Ah, ci siamo noi, c'è Damiano, c'è De Caprio, tranquillo. Allora si sono messi tutti in forza, si sono tutti quanti messi in mezzo, sicuramente diciamo se lo vogliono gestire e non mi dicono nulla. Questo*

ovviamente mi dispiace, però l'importante è che facciano. La sensazione è questa che ho io, non ho diciamo altre sensazioni, infatti ho detto si sono messi in mezzo loro, mi tengono all'oscuro, fanno tutto loro");

- che il 18 gennaio 1996 aveva annotato il suggerimento di Mori e Obinu, alla presenza anche di Ganzer, affinché Ilardo si desse alla latitanza ("*P. M. DI MATTEO : - Sì, sì, infatti. 18 gennaio, Mori novità con Obinu, anche con Ganzer. Mi hanno consigliato di avvisare O... ... ...Oriente, di fare il latitante volontario in quanto ora che sono a fine temono qualche scherzo della Dia...; DICH. RICCIO: - Su Catania... ... ...Sì, Ganzer non ha partecipato assolutamente, l'ho segnato perché quel giorno c'era, per dire, per ricordare, diciamo anche perché... A memoria. E infatti diciamo in quella mattinata ho riferito diciamo le novità ad Obinu e a Mori, in quell'occasione era presente anche Ganzer e in quell'occorso mi dicono: senti, mi suggeriscono, consiglia a Ilardo di darsi... Ormai che siamo quasi alla fine del lavoro, di latitante perché abbiamo paura che la Dia, per i discorsi che mi dicono che loro avvertivano, può fare qualche scherzo e lo possono arrestare*"), suggerimento che egli aveva respinto ("*Ho detto io non do nessun consiglio di questo genere a Ilardo, se lo arresteranno andremo a prenderlo in carcere e farà il collaboratore di giustizia dal carcere, ma io andare a dire a Ilardo fai il latitante... Prima di tutto dovrei dargli una spiegazione e poi mi vado ad incontrare con il latitante?... ... ...Questo discorso avviene... Me lo fa Mori e avviene in presenza di Obinu e Ganzer e ovviamente anche gli altri diciamo concordano... ... ...Ganzer è uno dei miei colleghi diciamo vecchi delle Sezioni Speciali Anticrimine, però lui trattava il... Non so se trattava... Non trattava la criminalità organizzata. No, trattava la criminalità organizzata, droga e un altro settore, non Cosa Nostra... ... ...Sì, era sempre al Ros, era uno dei vecchi come me, per dire, con Mori allora eravamo quelli delle Sezioni Speciali Antiterrorismo, per cui la nostra conoscenza e i nostri rapporti... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di accademia*

per dire, era un rapporto datato e di stima perché poi l'ho sempre diciamo considerato un ragazzo in gamba, un amico insomma, come è sempre stato. Però questo discorso avviene in sua presenza e anche lui concorda... Io ho detto no, mi dispiace, questo mi sembra poco intelligente e io non faccio nessuna proposta di questo genere");

- che il 29 marzo 1996 aveva annotato un viaggio a Roma per incontrare Mori e Obinu e parlare loro della situazione di Ilardo ("*P. M. DI MATTEO : - 29 marzo, ore 07.00 partenza per Roma... ... .. Novità a Mori e Obinu... ... ...Temono che scadano i tempi di libertà per O... ... ...Questa volta voglio vedere se si impegnano o, come sempre, sperano che sia io a risolvere le questioni; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Perché ogni volta ero sempre io, tramite i Magistrati, il mio Pubblico Ministero di Genova, che rappresentavo la situazione di Ilardo all'Ufficio di Sorveglianza e non volevo che diventasse una prassi comoda. E siccome l'indagine non era la mia, ma era l'indagine del Ros, dissi fatelo voi, rappresentate voi questa esigenza, non potete pensare che ogni volta... Mi dava fastidio ricorrere ogni volta al Pubblico Ministero e dire: guardi, andiamo da una sua collega che stiamo lavorando per... Rappresenti l'esigenza, quello che stiamo facendo. Date anche voi un ulteriore riscontro delle attività che stiamo facendo giù in Sicilia... ... .infatti la mia considerazione, che poi scrivo sotto, che aspettano ogni volta... Mi dava fastidio anche, sembrava quasi che ci fosse un interesse mio a tenerlo per strada, a me non me ne importava assolutamente nulla. Anche per rispetto al Pubblico Ministero, al dottor Lenuzza, che era il Pubblico Ministero di Genova da cui andavo sempre, è lui che mi aveva portato dal Magistrato di Sorveglianza a Genova, mi dava fastidio anche per rispetto al Pubblico Ministero*");

- che il 2 aprile 1996 aveva annotato il tentativo vano, in quell'occasione, di consegnare le relazioni a Mori ("*P. M. DI MATTEO : - .... il 2 aprile, mi pare di leggere: relazioni fatte, ma non potute consegnare in quanto Mori più Obinu,*

De Donno e Sinico in processione da Ultimo a Civitavecchia a pregarlo di non voler andare ai Cinofili, siamo alla frutta; DICH. RICCIO : - Sì, sì.... ... ...Sì, volevo consegnare le relazioni di servizio sempre inerente alla attività mia con Ilardo al Colonnello Mori, vado in ufficio e vedo: no, no, stiamo andando via. E vedo che erano saliti in tutti in macchina e partono per... E io chiedo: ma dove stanno andando? No, guardi, stanno andando da De Caprio a Civitavecchia perché vogliono portarlo a cena fuori perché De Caprio si è inquietato, ha deciso che se ne vuole andare via dal Ros, vuole andare a dirigere, come faceva sempre, le sparate di De Caprio, i cinofili. Ho detto invece di pensare... Perché pensavo che stessero lavorando diciamo a Mezzojuso sull'attività, noi andiamo a correre appresso diciamo alle questioni isteriche dei colleghi? Ho detto allora... Ho fatto la mia considerazione, era una considerazione personale, ho detto siamo proprio alla frutta se si muove il Comandante che c'ha cinquanta anni e passa per il giovane Capitano..");

- che il 24 aprile 1996 aveva annotato la sua preoccupazione quando aveva capito che il Dott. Tinebra avrebbe voluto gestire da solo la collaborazione di Ilardo ("*P. M. DI MATTEO : - 24 aprile, Tinebra cambiate le carte in tavola, ore 08.30... ... ...Ore 10.30 Tinebra con Mori e Damiano... ... .Tinebra, a dispetto di Caselli, vuole gestire lui Oriente, vogliono che convinca in tal senso Oriente; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Il senso è che andiamo negli uffici della Procura di Caltanissetta io, Mori e Damiano e lì in quell'incontro il dottor Tinebra fa presente che vuole gestire lui la collaborazione di Ilardo, escludendo Caselli e Palermo. E mi dicono di convincere Ilardo ad avere come unico referente il dottor Tinebra*");

- che il 28 aprile 1996 Mori aveva insistito sulla richiesta del Dott. Tinebra ("*P. M. DI MATTEO : - 28 aprile, arrivo al Ros a Catania o da Catania?... ... ...Da Catania. Riferito ancora una volta Mori, che mi ha detto di fare come vuole...; DICH. RICCIO : - Tinebra... ... ...Ancora una volta Mori mi incita, diciamo, a*

convincere Ilardo di collaborare con Tinebra, di... Si raccomanda più volte a dire: mi raccomando, che Ilardo comprenda bene che deve collaborare solo con il Procuratore Tinebra e non con Caselli, non con Palermo diciamo") ed il giorno successivo egli aveva dato rassicurazione in quel senso, sapendo, però che sarebbe stato Ilardo a decidere ("*P. M. DI MATTEO : - E il 29 aprile, sempre sullo stesso argomento: telefonato a Tinebra con Obinu e confermato che Oriente dirà quanto concordato con Mori riguardo a Caselli, noi obbediamo sempre...; DICH. RICCIO : - Poi vedremo... ... ...Sì, infatti sotto la mia considerazione, noi avevamo telefonato a Tinebra con Obinu e gli ho detto: guardi, stia tranquillo che Oriente, Ilardo, collaborerà solo con lei. Ho detto poi vedremo. La considerazione che faccio io, mia personale, poi vedremo, poi se avverrà tutto questo, poi vedremo. E infatti...*");

- che la stessa sera del 2 maggio 1996 aveva annotato quanto accaduto quel giorno allorché Ilardo aveva incontrato prima Mori e poi i Magistrati ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in relazione al 2 maggio, giorno dell'incontro al Ros con i Magistrati e anche del colloquio di Ilardo con Mori, lei quando ha fatto queste annotazioni? La sera stessa, il giorno dopo?; DICH. RICCIO : - Le ho fatte la sera stessa; P. M. DI MATTEO : - Leggo: Oriente a Mori, prima di essere interrogato, ha detto che molti attentati addebitati a Cosa Nostra, non erano stati... ... . commessi di loro, ma dallo Stato; DICH. RICCIO : - Ma bensì dallo Stato.... .. ....Sì, che i mandanti... È quello il discorso, in sintesi il discorso... E infatti questo qui l'ho scritto subito dopo l'arrivo a Roma, infatti l'ho messo sopra, non c'era spazio, ho messo la freccia.... ... .Sì. Oriente a Mori, se vede ho scritto: Oriente a Mori ha fatto il discorso... Infatti lui lo fa... Siete stati voi a commissionare certi attentati, e infatti io poi nella sintesi ho scritto dallo Stato.... ... .Ho scritto prima che sono arrivato a Roma alle 10.30 e poi sopra, perché ci voleva più spazio, è ovvio, perché se arrivo alle 10.30 non...; G / T : - Quindi lei questa parte di sopra l'ha aggiunta in un secondo*

momento?; DICH. RICCIO : - No, dopo diciamo le 10.30, ma nello stesso giorno l'ho scritta... ... .. Per forza; G / T : - Quindi lei ha iniziato a scrivere a partire da, dunque, ore 10.30 arrivo a Roma; DICH. RICCIO : - Poi concordato con Mori; G / T : - Concordato, sì, concordato con Mori... ... .Per interrogatorio Oriente, mi pare di capire; DICH. RICCIO : - Esatto, alle dieci (PAROLA INCOMPRENSIBILE) con lui, ore... Questo era il programma, il programma della mattinata; G / T : - Recuperato a pranzo con lui, eccetera, eccetera. Ad un certo punto poi...; DICH. RICCIO : - Poi dopo arrivo al Ros, abbiamo discorso e io scrivo...; G / T : - Completata tutta questa parte quindi di sotto, lei fa una freccia poi, Oriente...; DICH. RICCIO : - E infatti, perché non c'era spazio; G / T : - E riprende questo discorso; DICH. RICCIO : - Sì signore; G / T : - Quindi successivamente a tutto quello che ha scritto prima; DICH. RICCIO : - Perfetto");

- che della responsabilità di uomini dello Stato Ilardo gli aveva già in precedenza fatto cenno, riservandosi, però, sempre di parlarne quando avrebbe iniziato la collaborazione ("*P. M. DI MATTEO : - ....Ma prima di quella occasione, o anche dopo, anche durante il periodo che avete passato insieme durante il quale lei ha fatto delle registrazioni, Ilardo è stato mai più specifico nel senso di indicare alcuni attentati o omicidi in cui c'era il protagonismo di uomini dello Stato?; DICH. RICCIO : - Sì, lui mi disse per sua conoscenza diretta era in grado, voglio essere preciso, in base alle sue conoscenze, e ne avrebbe parlato in sede giudiziaria, non so di quanti, ma a me rappresentò il caso di Mattarella, Insalaco e un altro, adesso mi scappa in nome, l'ho scritto. Erano questi tre, più le vicende del bambino di Domini e l'omicidio dell'Agente di P.S. E di sua moglie e dell'altro Agente di Polizia, il collaboratore, si parlava del collaboratore del (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Piazza, se non sbaglio, e dell'attentato... Che lui diciamo mi fece comprendere che anche l'attentato dell'Addaura era strumentale, per cui disse poi io darò spiegazioni. E io ho,*

diciamo, annotato.... ... ...Erano, diciamo, gli ispiratori erano ambienti, quei famosi ambienti con cui Cosa Nostra si relazionava e operava su input... E lui mi spiega: ma tante volte... Io dico: come avvenivano questi... Colonnello, tante volte non c'era bisogno di andare fino a Roma, quando si parlava con il nostro referente sul territorio, una battuta, un ammiccamento per noi era sufficiente... ... ...Sì, omicidio Mattarella, Insalaco e un altro, adesso mi scappa... Sono un po' stanco. Erano tre, Insalaco, Mattarella... ... .Ecco, Pio La Torre, perfetto, questi tre; ... ...P. M. DI MATTEO : - In relazione a questi omicidi o a taluno di questi omicidi, al di là del fatto che lei dice ne avrebbe parlato dopo, ma che erano stati ispirati da uomini dello Stato, le parla anche della partecipazione di qualche uomo estraneo a Cosa Nostra nella fase esecutiva?; DICH. RICCIO : - Sì, sì, infatti noi ci siamo attivati anche a cercare questo personaggio, anzi mi dice che una volta, quando lui era ristretto in carcere, se non sbaglio nell'88 a Palermo e parlava... Allora, c'era sia il fatto... Sì, sennò faccio confusione... Gli viene anche indicato... E infatti io dissi ma perché non acquisite anche (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Perché con quello che parlava, c'è scritto nelle trascrizioni di Ilardo, gli indicano questo personaggio che a me, se non sbaglio, descrive alto... Almeno a quel tempo descrive alto e magro e brutto in viso, quasi diciamo... Tanto da dirgli che sembrava faccia da mostro, no? Uno con una faccia brutta, e che era non facente parte a Cosa Nostra, ma che lui colloca in questi ambienti che io lì diciamo comprendo che possono essere o collegati o appartenenti ai Servizi Segreti. E tanto è vero che mentre lui era ristretto in carcere, in una manifestazione pubblica di cui trasmettono una sintesi in un telegiornale alla televisione, l'ho scritto anche, glielo indicano, dice: questo qui è. E infatti gli ho detto: ma... Anche diciamo ai miei colleghi: se riusciamo, io diciamo... In passato andare nelle sedi a recuperare quei filmati, Ilardo immediatamente lo riconoscerà; P. M. DI MATTEO : - Quindi Ilardo le parla di un soggetto con quelle caratteristiche,

che gli avevano indicato come soggetto che aveva partecipato ad alcuni di questi omicidi?; DICH. RICCIO : - Che aveva avuto un ruolo sul terreno, cioè non era uno di quelli che aveva deciso, ma uno di quelli che aveva avuto un ruolo o organizzativo o di supporto, ma aveva avuto un ruolo diciamo operativo, di controllo diciamo, un ruolo in questi omicidi");

- che il giorno 10 maggio 1996 aveva annotato i timori che riguardavano Ilardo per la diffusione della notizia della sua collaborazione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, 10 maggio, il giorno dell'uccisione di Ilardo... ... ...Può prendere... A pranzo con Damiano, registrati suoi timori su - mi pare - Giordano e Tinebra; DICH. RICCIO : - Sì signore, che forniscono..; P. M. DI MATTEO : - Notizie con...; DICH. RICCIO : - Colonnello La Stella... ... ...Sì, è sintetico qua, però era il Capitano, il Colonnello è il Comandante del gruppo provinciale di Caltanissetta.... ... ...Che ha mandato il Capitano, allora io sinteticamente ho così riportato. Che però diciamo è la conferma che lui ha di quei timori che ha già percepito quindici, dieci giorni prima, quindici giorni prima*");

- che il 11 maggio 1996 aveva annotato la sua amarezza per l'uccisione di Ilardo e il commento di Subranni, nonché l'intendimento di Mori di informarne solo il Dott. Tinebra e non anche il Dott. Caselli ("*P. M. DI MATTEO: - 11 maggio... ... ...Ore 12.00, Roma, Mori, Subranni, sorrisetti... ... ...Mi consiglia di non muovermi per la Sicilia.... ... .. Ganzer, Mori, Subranni... ... .La storia si ripete, Mori informato solo Tinebra, tentenna per Caselli; DICH. RICCIO : - Sì, è quello che ho detto stamattina. Cioè, quando vado giù a Roma, che Subranni mi accoglie sorridendo, fa quella battuta ridendo, che ho già riferito, e mi dicono: stai attento, non muoverti in Sicilia perché dicono abbiamo paura per la tua incolumità e compagnia bella. Io non ho paura. E poi dico: qui bisogna informare l'autorità giudiziaria. Dice sì, avvisiamo diciamo Caltanissetta, però... Ah, ma bisogna avvisare anche Palermo. Ma, Palermo adesso vediamo, tutto quanto. E allora io me lo sono annotato... ... ...Sì, la storia si ripete,*

(PAROLA INCOMPRENSIBILE) per cui sono stato poi... Quella di Milano, perché anche in quella fase, quando improvvisamente, che l'operazione che doveva andare avanti e improvvisamente dicono no, interrompiamo l'operazione, dissi ma prima mettete in atto tutta una attività investigativa, infiltrazioni, diciamo appena vedono la mia determinazione ad andare avanti e il dottore, in Procuratore Capo Aggiunto di Milano, adesso mi scordo il nome, comunque posso essere più preciso appena recupero un po' di memoria... Minale, il dottor Minale impone alla dottoressa... Non (FUORI MICROFONO), l'altra, di continuare l'operazione perché la dottoressa Boccassini era stata mandata via, da quel momento lì succede un sacco di, improvvisamente, fatti anomali che cercano di far fallire l'operazione. Cioè mi accorgo o che i delinquenti si accorgevano che noi svolgevamo attività sul territorio oppure c'erano attività improvvise della Polizia che arrivava...");

- che l'annotazione del 29 maggio 1996 attiene alla notizia che aveva avuto riguardo ad una riunione di Mori a Palermo ("*P. M. DI MATTEO : - 29 maggio: da Mori vengo a sapere che lui sta anche programmando sviluppo di indagine da quanto sto scrivendo senza dirmi nulla, chiedendo alla Principato di non dare a nessuno, tranne che a Tinebra, il rapporto... ... .Molto strano, finora non hanno fatto nulla, ora si decidono... .. ...Ho il sospetto che vogliano tenere ancora segrete certe informazioni che ritengo di conoscere; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Sì, perché sono andati a Palermo, quella famosa riunione di Palermo, dove dà dei compiti ai colleghi delle Sezioni di svolgere su quelle informazioni che io ho acquisito da Ilardo, no? Nei mesi passati. Allora io dico: come mai tutta questa attività è ora, avviene ora? Fino ad adesso cosa avete fatto? E poi dice... Allora, sviluppo di indagini e quanto sto scrivendo... Ecco, e che poi chiede appunto di non dare a nessuno, tranne che a Tinebra, i pezzi, diciamo, le prime parti di rapporto che stavo preparando, ma solamente di farli vedere solamente al dottor Tinebra... ... ...C'era il Capitano, un Capitano di Palermo*

che era in contatto con la dottoressa Principato e Damiano, Obinu, c'erano altri colleghi che costantemente svolgevano attività investigative con Palermo, con la dottoressa Principato... ... ...Adesso non so se... Capitano del Sole, cioè mi ricordo diciamo questi nominativi, Sinico, sicuramente da altri che c'erano un ottimo rapporto con la dottoressa Principato e siccome dice ciò io me lo sono segnato, anche perché improvvisamente vedo che fa la riunione, comincia a dare disposizioni di accertamenti su quello che avevo già fornito, dico come, si riducono ora? E infatti dice: li dia solamente a Tinebra. Va bene. Per cui capisco che non doveva, dico... Siccome mi avevano chiesto la questione di Mezzojuso, di non parlare, dico... Penso che non vogliono riferire il fatto di Mezzojuso o era preoccupato per Mezzojuso");

- che il 30 maggio 1996 aveva annotato la sua indignazione per le indagini di cui Obinu intendeva dare conto nel rapporto omettendo i nomi delle persone che gravitavano attorno a Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - 30 maggio: lavoro in ufficio, ho controllato i riscontri fatti dal Ros, sono qualcosa di indegno... ... ...Obinu, senza dirmelo, voleva che addirittura nascondessi certe informazioni sulle persone che nascondono Provenzano; DICH. RICCIO : - Ecco, questo è il seguito di quello che ho appena detto e infatti ho detto: mi accorgo che questi riscontri facevano acqua da tutte le parti, erano semplicemente superficiali, erano stati... Ho detto erano indegni perché, cioè, mi vergognavo di produrre diciamo come riscontro quelli che erano stati fatti allora... ... ...E che poi non voleva, appunto, ancora una volta, li dice di non riferire le informazioni che erano attinenti sulle persone che nascondevano Provenzano, no?... ... .perché questa volta Obinu l'ha detto al Capitano Damiano e il Capitano Damiano lo dice a me, allora per questo io ho scritto senza dirmelo... ... ...perché poteva dirmelo direttamente*");

- che il 4 giugno 1996 aveva annotato la sua determinazione a non nascondere nulla nel rapporto che si accingeva a scrivere ("*P. M. DI MATTEO : - 4 giugno*

96: Damiano parlato del lavoro, sembrano propensi a pensare che la fuga di notizie su O. sia dovuta a Tinebra, come del resto è quella più evidente. Fatto presente che non nascondo nulla nel rapporto... ... ...Perché in 4 giugno lei ha questa necessità di fare presente a chi?; DICH. RICCIO : - A Mori, Obinu, Damiano, a tutti i miei interlocutori che avrei continuato a scrivere tranquillamente tutto ciò che faceva parte delle mie relazioni, che non avrei omesso nulla su Mezzojuso, come in quel momento mi stavano chiedendo");

- che il 26 giugno 1996 aveva annotato la richiesta del Dott. Condorelli, tramite il Cap. Damiano, di omettere ogni riferimento all'incontro del 2 maggio 1996 di Ilardo con i Magistrati ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, 26 giugno, Capitano Damiano... ... ...Il Giudice Condorelli, suo amico, gli aveva chiesto se si poteva tagliare dal nastro di Oriente quando lui parla dell'incontro con loro; DICH. RICCIO : - Sì, questo sempre però asseritamente, le ripeto, io non ho mai parlato con il dottor Condorelli, perché il Capitano Damiano mi diceva che era molto amico e mi dice: sa... Me la fa combattuta, io per questo me la sono segnata, cioè mi sembrava anche un po' assurdo tagliare da un nastro. Cioè siccome in quel periodo lì mi sembrava tutto assurdo, infatti io mi segnavo questo che mi aveva riferito il Capitano... ... ...mi dice che il Giudice Condorelli era suo amico e gli aveva chiesto se si poteva tagliare dal nastro l'incontro di Roma. Le ripeto, non ci ho creduto molto*");

- che il 28 giugno 1996 aveva annotato un incontro con la Dott.ssa Principato cui aveva consegnato una bozza del rapporto che stava preparando ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, invece il 28 giugno lei annota, sembrerebbe annotare una sua esperienza personale: Palermo, dalla Principato... ... ...Consegnato copia del rapporto. Quindi siamo... Poi abbiamo visto che la consegna del rapporto definitivo è del 30 luglio 96... ... ...28 giugno 96, Palermo dalla Principato, consegnato copia del rapporto, ci chiamerà dopo, appena lo avrà letto, era molto, molto interessata alle indagini della Lega. Dice che la Procura, Caselli*

sta facendo indagini in merito. È sincera o solo strumentale? So che ha buoni rapporti con il Ros e questo mi preoccupa; DICH. RICCIO : - Sì, perché io cominciavo ormai a dubitare fortemente del Ros e per cui diciamo potevo impegnarmi, perché io ho avuto ulteriori informazioni sull'attività sulla Lega e allora gliele ho riferite e allora l'ho vista interessata, allora non sapevo mai, diciamo, visto che c'erano, come le ho detto prima, c'erano ottimi rapporti con il Ros, allora in quell'istante lì... Darò ulteriori informazioni perché è sincera o perché... In quell'istante ho diffidato, visto diciamo le richieste che mi pervenivano costantemente, non sapevo, diciamo non la conoscevo, non conoscevo nessuno.. ... ...Sì, era una bozza del rapporto, una prima parte del rapporto in bozza, di volta in volta che lo state facendo, fatemelo vedere. Ho detto non ci sono problemi. E siamo andati con Obinu dalla dottoressa");

- che il 5 luglio 1996 annotava il suo imminente passaggio ad altro Ufficio ("*P. M. DI MATTEO : - 5 luglio 96; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Sì: il Generale mi ha portato da lui in Divisione, lunedì farò il passaggio a capo ufficio Oaio del Reggimento con Savino, che era il Comandante del Reggimento. Il Tenente Colonnello Castagna mi ha consigliato di non parlare mai di quanto posso sapere per tutela mia e della mia famiglia. Sì, questi qui hanno il coraggio a quattro occhi, poi quando vengono in udienza si dimenticano. È una considerazione che mi fa il mio collega, io a quel tempo faccio il passaggio alla Divisione, al Capo Ufficio Oaio, e incontro il Colonnello Castagna e con il Colonnello Castagna, che io già conoscevo dai tempi del Ros, anche lui non aveva molta simpatia, diciamo era andato via perché non aveva simpatia per quel gruppo, mi dice: stai attento perché a questo punto temo per te. Io l'ho scritto tanto perché ormai (FUORI MICROFONO), non devi dirlo a me, devi dirlo ad altre persone se ci sono...*");

- che il 10 luglio 1996 aveva annotato la richiesta della Dott.ssa Principato di omettere dal rapporto l'incontro del 2 maggio 1996, richiesta di cui aveva

informato Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Vuole leggere quello che annota sotto la data del 10 luglio?; DICH. RICCIO : - Ore 12.00 dalla Principato, vuole che levi dal rapporto le... ... .Ecco, ore 12.00 dalla Principato, vuole che levi dal rapporto del suo incontro con i Giudici a Roma e poi una annotazione scritta sulle notizie della Lega. Va bene. Informato Mori dell'esigenza, anche registrato (FUORI MICROFONO) e parlava piano, come ho detto. Sorpreso comunque... ... ...Sorpreso comunque, mi ha detto di non levare nulla. Infatti lo riferisco a Mori e voglio sapere, volevo registrare le sue considerazioni, infatti parlava piano piano, probabilmente ha sospettato la mia iniziativa e mi ha detto: no, no, non togliere nulla. Infatti mi ha sorpreso*");

- che l'1 agosto 1996 aveva annotato la telefonata con la quale la Dott.ssa Principato, ricevuto il giorno prima il rapporto, si era lamentata perché non era stato omesso l'incontro del 2 maggio e quanto in proposito chiestogli da Subranni ("*P. M. DI MATTEO : - 31 luglio, può leggere quello che ha annotato?; DICH. RICCIO : - Sì: Palermo, con Obinu consegnato informativa a Palermo.. ... ...Il 1 agosto: mi telefona... ... ...Ore 09.50, mi telefona la Principato, mi ha chiesto come mai non ho levato il pezzo del rapporto che mi ha chiesto l'altra volta. Dico vedrò e richiamo e dico che l'ho detto a Ciro in quanto sono a Catania. Ore 12.30 consegno il rapporto a Marino, ore 11.00 Ciro l'aveva consegnato a Condorelli. Informato Mori, che mi ha chiesto di chiamare Subranni e contrario Subranni mi dice di fare una relazione su quanto detto dalla dottoressa. Diciamo...*");

- che il 13 febbraio 1996 aveva annotato, invece, una confidenza fattagli dal Cap. Sinico riguardo ai rapporti tra Subranni, Guazzelli e l'On. Mannino ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, facciamo un attimo un passo indietro. Cortesemente, prenda l'agenda alla data del 13 febbraio del 1996... ... ...13 febbraio 96, Roma, lavoro in ufficio... ... .. Sinico confermato... ... ...Subranni. Confermato, Subranni aveva paura della morte di Guazzelli, maresciallo vicino Mannino;*

DICH. RICCIO : - A Mannino... ... ...Sì, c'è una A piccolina... ... ...De Donno fu fatto rientrare di corsa dalla Sicilia. E poi faccio una mia considerazione, faccio trattino, Guazzelli, fu un avvertimento per (FUORI MICROFONO) Mannino e soci?... ... ...Sì, o "e soci" o "solo soci da Mannino"... ... ...allora, il discorso nasce prima di questa annotazione e come in altre volte mi accadeva di fare, con Ilardo affronto diciamo la questione Guazzelli perché ne riporto l'articolo sui quotidiani di quel tempo, che parlavano appunto della morte di Guazzelli, che si diceva, se non ricordo male, ammazzato dalla Stidda. E sollecito Ilardo a parlare e Ilardo mi fa una faccia contrariata dicendo... E mi fa capire in maniera abbastanza, diciamo, abbastanza chiara che i fatti non erano in quel modo. Cioè, mi fa capire che l'omicidio non era nato perché avevano timore di Guazzelli come un sottufficiale che operasse fattivamente Cosa Nostra, ma che rappresentasse altri aspetti. E poi disse... Ovviamente rimandò ad altri momenti, diciamo, di approfondire questa, diciamo, questa vicenda. E successivamente a questo incontro, trovandomi al Ros perché facevo lì servizio e lavorando in ufficio, quella mattina chi incontrai con Sinico, eravamo nell'ufficio di Sinico, che era un ufficio con altri colleghi, c'erano anche degli altri colleghi, ho portato il discorso su Guazzelli per capire... Perché volevo capire quello che mi aveva fatto intendere, se c'era effettivamente qualcosa, come era il pensiero loro su quello che era, diciamo che riguardava Guazzelli, perché io non lo conoscevo assolutamente. E Sinico che mi dice che quando avviene la morte di Guazzelli, il Generale Subranni si è spaventato moltissimo, mi è spaventato moltissimo, tanto è vero che hanno fatto rientrare di corsa dalla Sicilia De Donno perché avevano paura che anche a De Donno poteva succedergli qualcosa. E io me lo sono annotato proprio perché c'era stato il discorso giorni prima con Ilardo. E allora ho fatto le mie considerazioni, siccome lui mi aveva detto, come ho scritto poi nelle relazioni e anche che Mannino era strettamente controllato dalla famiglia di Agrigento, il discorso

aveva, con questi fatti, per me una connotazione diversa, e che poi ovviamente in sede di collaborazione avrebbe dovuto spiegarmi... ... .Confermato che Subranni aveva paura della morte di Guazzelli, che era un Maresciallo vicino a Mannino, questo me l'ha detto il Capitano Sinico... ... ...Certo, del Ros. E in più mi dice che in quell'occasione, alla notizia della morte di Guazzelli, fecero rientrare di corsa De Donno dalla Sicilia perché avevano paura che anche a De Donno potesse succedere, fare la stessa fine di Guazzelli, punto... ... ...Poi io faccio la considerazione... ... .ricollegandomi a quello che in precedenza mi aveva detto Ilardo e che mi era servito per sollecitare il discorso di Sinico; P. M. DI MATTEO : - Ma Mannino... Perché lei fa riferimento, se pure lei ha detto come deduzione, avvertimento solo a Mannino o a Mannino e soci? A chi fa riferimento?; DICH. RICCIO : - Al Ros... ... .Che erano... Che Mannino era in contatto con il Ros, era in relazioni con il Ros, quello che ho dichiarato... ... ...Sinico sicuramente me ne dà conferma, adesso così non ne ho ricordo; P. M. DI MATTEO : - Lei è stato sentito proprio su questo appunto il 22 novembre del 2012... ... ...E ha detto, pagina 2: va bè, i fatti annotati si riferiscono effettivamente ad una conversazione con il Capitano Sinico. Presi l'argomento dell'omicidio Guazzelli perché qualche tempo prima aveva formato oggetto della mia interlocuzione con Ilardo, scaturiti, come tante altre volte, dalla pubblicazione su un quotidiano locale, eccetera, eccetera. In sostanza Ilardo mi chiarì che l'omicidio Guazzelli era una cosa molto più grave di quella che poteva apparire e mi rappresentò che successivamente ne avrebbe parlato più diffusamente... ... ...A quell'epoca Ilardo mi aveva già parlato del fatto che l'Onorevole Mannino era nelle mani di Cosa Nostra, così come successivamente scrissi nel rapporto Grande Oriente... ... ...Sulla base di questi spunti fornitimi da Ilardo, il 13 febbraio provocai la discussione con Sinico, che mi disse le cose che ho annotato, e cioè che quando venne ucciso Guazzelli, il Generale Subranni, evidentemente intimorito, aveva fatto urgentemente rientrare dalla

Sicilia il Capitano De Donno. E lo ha riferito. Nella stessa conversazione, Sinico mi riferì, come ho annotato, dello stretto rapporto tra il Guazzelli e l'Onorevole Mannino e mi confermò quanto già avevo sentito nell'ambiente del Ros in merito al fatto che il Mannino fosse molto vicino agli stessi Ros; DICH. RICCIO : - Esatto, l'ho detto adesso; ... .P. M. DI MATTEO : - Riesce a ricordare prima di Sinico, chi e in che termini all'interno del Ros riferì dello stretto rapporto tra Mannino e gli stessi Ros?; DICH. RICCIO : - Questi erano discorsi generici, come per dire che tante volte si parlava di confidenti, mi si diceva: il Generale Subranni ha come confidenti Ciancimino padre o Badalamenti e il Colonnello Mori io c'ho, come si chiama, quello che c'ha le corse automobilistiche che si è costituito... ... ...Siino. Ecco, erano discorsi che si avveniva quando si parlava... Dire diciamo adesso chi l'ha detto non me lo ricordo... ... ...Sì, perché si parlava, perché io tornato dalla Sicilia, mi fermavo... Perché non sapevo... Mi fermavo negli uffici del Ros con i colleghi e si parlava delle esperienze, di quello che stavamo facendo in quel momento, venivano naturali fuori questi discorsi....; ... .P. M. DI MATTEO : - Comunque Sinico...; DICH. RICCIO : - Mi ha colpito quel fatto e l'ho segnato perché abbiamo avuto quel discorso prima io e come si chiama, e Ilardo, e allora Ilardo mi parla di Mannino, infatti io l'ho messo anche nella relazione e l'ho messo anche nel rapporto... ... ...e in quell'istante mi spiega anche il ruolo della Stidda, perché dice tante volte noi, per non chiedere l'autorizzazione a Cosa Nostra per fare una azione, usavano strumentalmente altri ambienti, tipo Stidda, per cui noi nascondevamo la nostra attività dietro la manipolazione di un interesse della Stidda... ...; ... ...P. M. DI MATTEO : - Aspetti, aspetti, poi ci dirà l'esempio, ma sul punto specifico. Stesso verbale del 22 novembre 2012, allora, dunque: nella stessa conversazione Sinico mi riferì, come ho annotato, dello stretto rapporto tra il Guazzelli e l'Onorevole Mannino e mi confermò quanto già avevo sentito nell'ambiente del Ros in merito al fatto che il

Mannino fosse molto vicino agli stessi Ros. Adr: quanto al rapporto Guazzelli - Mannino, certamente me ne riferì anche Ilardo. Fu invece personalmente il Colonnello Mori a parlarmi per primo dei rapporti di conoscenza diretta tra Vito Ciancimino e il Generale Subranni. Ciò avvenne nel momento in cui stava costituendosi il Ros e si discuteva di come affrontare le indagini sulle famiglie mafiose siciliane. In quel frangente Mori mi disse del pregresso rapporto Ciancimino - Subranni, senza specificarmi altro. Quindi qua lei è stato netto nel dire che fu Mori a parlarle del rapporto Ciancimino – Subranni; DICH. RICCIO : - Sì, molto probabilmente sì... ... ...Mi sembra anche lui direttamente mi parlò della sua conoscenza con Sinico, con Siino, perché a me in un accertamento che feci a Bagheria, mi viene fuori questo personaggio e lui mi disse sì, io l'ho conosciuto, anzi mi ha fatto anche da confidente... ..; ... ...P. M. DI MATTEO : - E ricorda che tra gli altri lo stesso Mori le parlò di questo rapporto diretto Ciancimino - Subranni?; DICH. RICCIO : - Sicuramente, se l'ho detto sì, allora avevo un ricordo ancora più preciso, comunque io con loro parlavo, non è che parlassi con altre persone, i miei interlocutori del Ros erano loro");

- che i floppy disk contenenti copia delle relazioni datigli dal Cap. Damiano egli li aveva nascosti e ritrovati molto tempo dopo ("*Li avevo messi in un quadro, tra il soggetto del quadro, che se non sbaglio era uno dei fiori in legno, e la parte posteriore del quadro, il cartone che ne preserva dall'umidità, li avevo messi diciamo là dietro e poi rivestito con la carta da parati dietro per... E siccome li avevo infilati insieme agli altri quadri che mai mi sarei sognato di appendere in casa, dato i soggetti, diciamo li avevo messi in alto su un armadio. Poi mettendo in ordine tempo dopo... ... ...E certo che li avevo nascosti deliberatamente, come ho dato indicazione a mia moglie di consegnare tutto, diciamo, il mio materiale per la Sicilia, quello lì appena me l'ha dato il Capitano li avevo messi via. Poi me ne sono scordato, mi è passato totalmente... Con mille cose da fare,*

mi era scomparso... Anche perché ero convinto che fossero agli atti, diciamo, dell'ufficio le mie relazioni di servizio e infatti per questo io insistevo in udienza, al Maggiore Obinu, quando... Perché io mi sono sempre fatto interrogare in ogni processo, invece le dichiarazioni spontanee gli altri fanno... Dice non ho fatto le relazioni. Come non ho fatto... Hai voluto per quindici anni i miei rapporti dove si parla di (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Poi stai leggendo un rapporto dove a pagina 6 si parla delle mie relazioni, le hai pure corretto, cosa hai corretto dicevo, no? Stranito, diciamo, da queste affermazioni, manco a farlo apposta, fortuna ha voluto che mettendo apposto diciamo poi il mobile, diciamo, a casa mia, levando tutti i quadri, i dischi vecchi che avevo sopra, ho visto che era scollato da un lato. Ho detto stai a vedere... Perché in passato avevo messo anche delle fotografie e tutto quanto, quello degli agenti americani, l'ho ritrovato, c'erano i floppy disk, e così li ho subito consegnati in Tribunale, ho scritto... ... ...Al Presidente del Tribunale, certo.. ... ...Se non ricordo male, erano tre floppy disk e si riferivano a venti relazioni che ho fatto al Ros a partire dall'agosto del 95 e l'ultima, se non sbaglio, o è dell'aprile o del maggio del 96... ... ...Sì, avevano una etichetta manoscritta dove in, diciamo, in sottofondo si vedeva ancora ben chiara la dicitura relazione Dia, e infatti erano quei tre floppy disk che avevo consegnato al Colonnello Mori, dove c'erano le relazioni che io avevo consegnato alla Dia e che mi ero conservato proprio in prosecuzione dell'attività investigativa. E su quegli stessi floppy disk, il Capitano Damiano aveva travasato le mie relazioni di servizio e c'erano le annotazioni manoscritte, presumo del Capitano Damiano, perché lui me li ha dati, mentre c'erano le firme informatiche dei due marescialli del Ros, non ricordo quali, dove si diceva attività di servizio del Colonnello Riccio... ... ...Questi tre floppy disk in precedenza contenevano le relazioni, le mie relazioni che avevo fatto alla Dia e su questi stessi floppy hanno travasato invece le relazioni del Ros, che avevo fatto al Ros, diciamo ci hanno scritto sopra, ecco.

Cancellato quelle vecchie e rimesse quelle nuove... ... .mi vengono dati dal Capitano Damiano una volta ultimato il rapporto, mi viene consegnato quello, i floppy disk e quei due fascicoletti allegati al rapporto, uno degli accertamenti svolti sia sulle dichiarazioni registrate di Ilardo, e sia di acquisizioni informative del referto Grande Oriente fatte da me, mi consegna questo materiale qua").

In sede di controesame, quindi, Riccio ha aggiunto e precisato:

- che, quanto a Riina, Ilardo gli aveva detto soltanto che non era più il vero capo dell'organizzaizone e che dietro il suo arresto vi erano molte ombre ("*Mi disse che Riina non era il vero capo dell'organizzazione per quello che mi raccontò Ilardo, dell'organizzazione Cosa Nostra, ma che era il capo militare, apparentemente sembrava, diciamo, l'organizzazione rispondesse a lui, ma la realtà era che Provenzano era il vero capo dell'organizzazione, il quale riusciva a condizionare buona sorte le attività del sodalizio di Cosa Nostra. E poi mi parla, mi dice dietro l'arresto di Riina, ci sono molte ombre. Per cui mi fa... E che il Riina aveva avuto anche, l'ho scritto nel rapporto, aveva avuto dei contatti con esponenti delle istituzioni, riferite ovviamente... ... ...Questo è quello che mi dice Ilardo, mi fa comprendere che dietro l'arresto di Riina c'erano molte ombre e poi mi dice: ne parleremo in seguito. E io questo annoto e questo scrivo nelle relazioni, perché poi doveva essere Ilardo a spiegarlo nel dettaglio all'autorità giudiziaria perché mi aveva riferito in quel giorno così, diciamo, aveva fatto questo riferimento*");

- di non avere svolto alcuna indagine riguardo a tali ultime confidenze ("*AVV. CIANFERONI : - Va bene, investigativamente tanto l'una che l'altra affermazione dell'Ilardo lei, Colonnello, non le ha sviluppate; DICH. RICCIO : - Perché non era mio compito*");

- che non aveva mai assunto a verbale le dichiarazioni di Ilardo ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, è corretto dire che lei non assunse fin da subito Ilardo a verbale*

perché Ilardo era un confidente con il quale aveva in corso una indagine finalizzata alla cattura di Provenzano e anche perché tutto sarebbe stato trasfuso in un rapporto per l'autorità giudiziaria e fin da subito Ilardo aveva prospettato l'eventualità di potersi pentire?; DICH. RICCIO : - Io non dovevo assumere a verbale Ilardo, io non ho avuto questa disposizione; ... ...AVV. MILIO : - Presidente, perché nel processo a carico di Dell'Utri, è il verbale del 21 ottobre 2002, lui dice, la domanda è: come mai allora lei non l'assumeva direttamente a verbale? Lei risponde: perché non avevo questo compito di assumere a verbale, perché prima di tutto lui sin dall'inizio era un confidente con il quale avevamo in atto una indagine finalizzata alla ricerca del latitante prima di tutto e poi ad acquisire informazioni che sarebbero state meglio vagliate e trasfuse in un rapporto che sarebbe stato la base della sua futura collaborazione, perché lui aveva anche prospettato che in futuro avrebbe considerato l'eventualità di potere...");

- che il contenuto dei pizzini di Provenzano che gli mostrava Ilardo era da lui annotato, anche se una volta era riuscito a fare di uno di essi una fotocopia ("*Allora, molte volte li ho trascritti... Dipende, perché molti li ho trascritti... Alcune cose le ho trascritte nelle agende, altre su altri fogli che poi io diciamo ho utilizzato. Altre volte sono riuscito anche a fare una fotocopia, poi adesso di uno o dell'altro non... Altri erano semplici, per cui me ne ricordavo se era molto breve, l'annotazione di una ditta, per dire, dipende sempre da che cosa si vuole uno riferire... ... ...qualche volta, per un brevissimo lasso di tempo me le ha fatti trattenere, però li rivoleva poi subito dopo lui in mano perché dovevano essere mostrati, se non già mostrati o eventualmente rimostrati alle persone dell'organizzazione con le quali si rapportava. E siamo rimasti poi con impegno che me li avrebbe consegnati alla fine del... ... ...se non ricordo male, il primo pizzino più solamente letto e fu quando Ilardo lo incontra a Caltanissetta e subito dopo si parla anche nel rapporto e io ho scritto nel rapporto qualche*

frase, perché si ricordava Ilardo, io (FUORI MICROFONO) non trascritte, perché allora si parla per la prima volta di un pizzino. Poi, quando arriva la prima lettera sono riuscito, se non ricordo male, a farne una fotocopia, una fotocopia diciamo della lettera e abbiamo anche discusso di quella lettera lì, sì... ... ...Diciamo della prima lettera che ho avuto in mano, perché come ho detto prima, la prima volta che Ilardo mi parla di una lettera, di un pizzino, gli è stata letta davanti e lui si ricorda, come ho scritto nel rapporto, alcune frasi, alcune parole che io trascrivo. Lui mi detta e io me le sono trascritte e le ho trascritte nel rapporto e allora si parla per la prima volta di questi pizzini e di queste lettere. Poi, se non sbaglio, c'è l'episodio, cronologicamente, della lettera di Provenzano che viene seguita, quella che viene imbucata da Simone Castello. Poi, dopo arriva un'altra lettera e questa volta arriva direttamente a lui, lui ce l'ha in mano e me la porta a vedere. E se non sbaglio di quella lì ricordo di essere riuscito a fare una fotocopia che ho fatto vedere come riscontro, diciamo, al dottor De Gennaro perché diciamo già c'era la possibilità di... Era reale quello di cui parlava Ilardo, non era solo... Diciamo aveva un ruolo in Cosa Nostra, cominciavo ad avere realmente un ruolo di interlocutore con Provenzano");

- che l'annotazione sulla agenda del 23 dicembre 1995 si riferisce ad una sua lettera inviata a Mori riguardo a qualche confidenza ricevuta da Ilardo su Provenzano e non già ad un pizzino di Provenzano ("*AVV. MILIO : - Sì, senta, come mai nella sua agenda, il 23 dicembre del 95, lei scrive: mattinata telef a Mori, novità, inviata fax lettera zio?... ... ...DICH. RICCIO : - Sì, allora ho scritto: in mattinata telefonato Mori, novità, inviato fax lettera zio. Non... Può darsi qualcosa che si riferisse... Bò, può darsi diciamo... Servizio Caltanissetta (FUORI MICROFONO).. ... .. Può darsi che abbia mandato un appunto su qualche comunicazione che gli ha mandato il Provenzano e sinteticamente ho scritto fax lettera zio, perché il giorno prima vedo che ci sono state notizie che*

ha riferito dallo zio, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e allora può darsi che gli ho fatto un appunto... ... ...Lo zio è Provenzano; G / T : - È Provenzano, quindi quando dice lettera zio a che cosa si riferisce?; DICH. RICCIO : - Che ho mandato un appunto su quanto gli era stato comunicato dal Provenzano a Ilardo, e allora ho fatto una lettera, un appunto che glielo ho mandata a Mori... ... ...un appunto mio, un appunto... ... ...Lo spazio breve, io sono sintetico e scrivo così; ... ...G / T : - Quindi non c'è una lettera acquisita e trasmessa via fax, lettera di Provenzano; DICH. RICCIO : - Assolutamente... ... ...perché il giorno prima c'è stato un incontro con le notizie dello zio, visto Lorenzo, ci vediamo domani mattina. Allora sicuramente mi ha riferito delle notizie dello zio e gli ho mandato una lettera");

- che il 29 novembre 1995, come risulta dalla annotazione sull'agenda, aveva mostrato al Dott. Pignatone la copia di un pizzino di Provenzano ("*AVV. MILIO : - .....Senta, il 29 novembre 95, nell'agenda scrive: Pignatone a Palermo, mostrata ultima lettera; DICH. RICCIO : - Sì, 29 novembre 95... ... ...Sì, avrò mostrato una fotocopia della lettera al dottor Pignatone, l'ho già detto anche l'altra volta... ... ...Una fotocopia; ... ...AVV. MILIO : - Quindi non il pizzino, la lettera; DICH. RICCIO : - Era una lettera, io lo chiamo pizzino... ... ...Erano tutti pizzini, mi perdoni, erano tutti pizzini, nessuno... ... .glielo ho fatta vedere e ne abbiamo discusso anche il contenuto*");

- di avere, poi, consegnato alla Dott.ssa Principato, il 24 giugno 1995, le copie di tutte le lettere di Provenzano ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, risponde al vero che fu lei a trasmettere all'autorità giudiziaria, nella persona della dottoressa Principato, il 24 giugno 95, pardon, 96, le lettere consegnategli da Ilardo prima di morire?; DICH. RICCIO : - Questo non lo ricordo; ... ...AVV. MILIO : - Ricorda una nota a sua firma del 24 giugno 96, con la quale trasmise queste quindici lettere alla dottoressa Principato?... ... .Ecco, in realtà leggo... Perché lei in quella sede ha letto questa nota: la data del 24 giugno 96,*

indagine Grande Oriente, alla Procura della Repubblica Direzione Distrettuale Dottoressa Principato, Primo Reparto Investigativo. Si trasmettono numero 15 lettere manoscritte consegnate dall'Ilardo Luigi al Tenente Colonnello Michele Riccio in data 10 maggio 96, come da verbale di acquisizione allegato. E sono fotocopie, lettere dattiloscritte, fotocopie, lettere dattiloscritte... Poi sbarrato il Tenente Colonnello Comandante del Reparto Obinu assente per servizio, Michele Riccio. Me l'hanno portato e io l'ho firmato come vede; DICH. RICCIO : - Esatto... ... ...Perché doveva firmarlo il Maggiore Obinu, non c'era, e il Capitano Damiano me l'ha portato dicendo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e io l'ho firmato... ... ...molto probabilmente glielo hanno portato gli altri, cioè io non è che faccio la consegna materiale delle lettere.... ... ...Io glielo ho firmata e poi ci avrà pensato il Capitano Damiano");

- di non essere a conoscenza se prima di Ilardo altri avessero già fatto il nome di Rampulla, cosa che a lui, comunque, non era nota ("*AVV. MILIO : - ... Lei ha riferito che Ilardo fece per primo il nome di Rampulla... ... ...lei è a conoscenza che Gioacchino La Barbera, pentitosi nel novembre 93, e Santino Di Matteo, pentitosi a ottobre 93, parlarono da subito della strage di Capaci facendo il nome di Rampulla e di altri?; DICH. RICCIO : - Se non me lo dicono gli altri, non lo sapevo. Ripeto, io non lo sapevo, per la mia conoscenza per me è stato il primo diciamo Ilardo, ma non perché volessi diciamo... Mai nessuno mi ha detto guarda, già sapevamo, quando ho riferito questo, che altri avevano parlato. Per cui per me era il primo, perché io quando ho riferito questo fatto... Anzi, ne ho preso diciamo visione, perché come le ripeto non sono stata la prima persona che ha riferito questa circostanza, per cui quando l'ho discussa ho detto è il primo che ne parla. Poi ho visto... Mai nessuno mi ha detto guarda, ne ha parlato un altro prima. Ha riconfermato... ... ...Ma ripeto, ma è stato prima il Maggiore Di Petrillo, al Colonnello Di Petrillo e un altro Capitano che erano andati a parlare con Ilardo a riferire questa circostanza*");

- che effettivamente Ilardo aveva detto, per sentito dire, che Martelli e Andreotti erano i mandanti dell'omicidio del Dott. Falcone ("*AVV. MILIO : - Senta, Ilardo le ha mai riferito che il dottor Falcone era stato ucciso su mandato di Martelli e di Andreotti?; DICH. RICCIO : - Queste le ha riferite per averlo saputo, diciamo, negli incontri che ha avuto con i suoi esponenti dell'organizzazione, riferì queste frasi e io glielo ho detto, le ho riportate pare pare, vere o false io riporto sempre quello che mi è stato riferito da Ilardo. Poi avrebbe dato le sue giustificazioni, le sue spiegazioni*");

- che inizialmente Ilardo si riprometteva di dare informazioni sui mandanti delle stragi e, poi, via via, si era iniziato a parlare di Provenzano ("*..diciamo le mie relazioni, il mio rapporto e anche le lettere che ha scritto Ilardo, la sua collaborazione nasce con (PAROLA INCOMPRENSIBILE) alle stragi, ai mandanti esterni. Nel frattempo lui comincia... Poi quando abbiamo dei rapporti diretti con lui, mi comincia a spiegare che, come dicevo prima anche all'altro suo collega, che il vero capo per lui dell'organizzazione era Provenzano, si parla di Provenzano come esponente in quella fase e dell'organizzazione come capo, come soggetto ancora in vita, e infatti trovo delle difficoltà ad accreditare questo, poi con quella lettera si manifesta, con quella che imbuca il Simone Castello che è realmente in vita e che realmente opera. Quando poi leggiamo il pizzino, leggo il pizzino a Ilardo e poi Ilardo riceve la lettera, allora nasce la possibilità, si concretizza per la prima volta la possibilità, pur di arrivare a Provenzano*");

- che Ilardo parlò anche di magistrati appartenenti alla massoneria ("*AVV. MILIO : - Senta, Ilardo le parlò di Magistrati aderenti alla massoneria? Le fece dei nomi?; DICH. RICCIO : - No, anche perché, ripeto, poi è un capitolo che lui volle... Mi parlò solo di un Magistrato, o di uno o due, adesso non ricordo di preciso, ma di uno di Caltanissetta, mi parlò anche di uno di Catania, di Catania, perché poi era un argomento che preferiva affrontare nella sede della*

sua collaborazione; ... ...AVV. MILIO : - Senta, tra questi Magistrati di cui le parlò diciamo genericamente, vi erano anche numerosi Magistrati che facevano parte di Caltanissetta, Catania, ma anche di Messina?.. ... .. Oppure, o comunque nelle mani di Cosa Nostra, per usare le parole sue?... ... ...Senta, perché lei a pagina 5 del verbale 01/12/2001, adr, è un verbale riassuntivo, dice: Ilardo mi ha più volte riferito anche di numerosi Magistrati di Messina, Catania e Caltanissetta, aderenti a logge massoniche o comunque nelle mani di Cosa Nostra; DICH. RICCIO : - ..... Ah, adesso ho capito, lei si riferisce a un altro... ... ...Sì, Moschella si chiama, l'ho scritto anche nel rapporto, il dottor Moschella, che lui e il Ghisena... E infatti è uno che ho spinto tanto perché sono convinto che... E anche lì ho dovuto fare quei resoconti io dinanzi al Maresciallo Mascellino di Torino, della Sezione di Torino, perché ho richiesto al Ros di farli e non li vollero fare. Era il Magistrato che poi fu anche arrestato, due volte è stato arrestato successivamente, per traffico di preziosi a Torino. Era di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), originario di Messina, ed era iscritto alla massoneria, anche questo mi disse. Che... Ed era stato il Pubblico Ministero nel primo processo storico al Brigate Rosse a Torino... ... ...Ed era in rapporti con il Ghisena e loro lo avevano diciamo avvicinato e poi la sua storia ne era stata la conferma, perché aveva un debole per le opere d'arte e mi raccontò che gli avevano portato una chiave di un carretto siciliano una volta, che era molto antico e molto prezioso..");

- che a Mori egli aveva consegnato copia delle relazioni che di volta in volta aveva già consegnato alla DIA nel periodo pregresso ("*Certo, io ne ho portato copia e le ripeto non avrei potuto scrivere il rapporto, i due capitoli che incentravano l'attività del Ros, se non avessi avuto la disponibilità delle relazioni di servizio, che sono uguali a quelle che ho consegnato alla Dia, è evidente. È evidente che in una prima fase al Colonnello Mori non gliele ho date subito, perché non sapevo ancora diciamo la collocazione e quando sarei*

entrato, e ne abbiamo parlato sommariamente. Poi ho consegnato copia delle relazioni e le ho integrate perché, come ho sempre detto, non tutto, qualche elemento poteva essere diciamo sfuggito o non l'avevo annotato, poteva essere utile perché poi diciamo come ero arrivato a quel dato tante volte non si (PAROLA INCOMPRENSIBILE), non era mai diciamo esaustiva nel suo complesso, si (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il dato.... ....No, io le dico una cosa, perché forse è stato trascritto non propriamente o non mi sono espresso propriamente bene, dico questo, che le relazioni di servizio che io ho dettato al Ros a Roma, nel momento di fare il rapporto ho detto a Damiano, al Capitano Damiano: fatti mandare le relazioni sia della Dia, che ho consegnato allora, sia quelle che ho consegnate al Ros, perché non siamo in grado di scrivere il rapporto. E loro hanno mandato... E il Capitano le ha precise o loro le hanno mandate, questi sono fatti loro. Io quando ho avuto le relazioni che avevo dato della Dia, quando ho avuto le relazioni che avevo dato del Ros, io e Damiano ci siamo seduti e abbiamo iniziato a scrivere il rapporto mettendo in ordine cronologico relazioni con le varie lettere, in modo da spiegare temporalmente come avveniva l'indagine... ... ...Le ripeto, poi ho terminato il rapporto giudiziario, il Capitano Damiano spontaneamente mi ha dato una copia dei tre floppy disk. Quando li ho recuperati poi, e li ho trasmessi alla Corte, ho visto, come ho spiegato stamattina, che c'era... A matita, ancora si vedeva, non cancellato bene, relazioni Dia, sopra c'era scritto relazioni Ros Uncino o Capitano Riccio, Colonnello Riccio, perché il mio nome di battaglia era Uncino. Che l'hanno scritto loro, non l'ho scritto io, e infatti ho voluto dire: questa calligrafia non è la mia, è dell'ufficiale del Ros presumo, perché chi ha scritto sopra, presumo che sia stato il Capitano, non è che io l'ho visto scrivere. Dentro, quando ho (PAROLA INCOMPRENSIBILE) come mi ha chiesto il Pubblico Ministero prima, ho visto Flash, che sarebbero i due sottufficiali, molto probabilmente o che hanno trasportato le relazioni o che le hanno... Io

non mi... ... .Se le hanno messe tutte insieme, se ce n'era una prima e hanno fatto la raccolta di tutti i computer, quelli sono fatti loro, io non è che sto...");

- di non sapere perché le relazioni contenute nei floppy disk non riportano i numeri di protocollo perché di ciò si occupava il personale subordinato ("*AVV. MILIO : - Come spiega allora che nelle relazioni di servizio di cui ai floppy di cui abbiamo parlato finora, non vi sia anche numero di protocollo?; DICH. RICCIO : - Che ne so? Quelle sono questioni che se le devono definire loro... ... ...Le relazioni venivano predisposte nell'ufficio del Ros e poi erano loro che le protocollavano. Se c'era una lettera ulteriore di trasmissione, questo non lo ricordo. Io facevo la relazione e la consegnavo al Colonnello Mori... ....Poi se venivano... Non è compito mio di protocollarle, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mio di fare la relazione e di consegnarle e quelle stesse relazioni poi le ho inserite in quel rapporto... ... ...Che hanno corretto e hanno visionato e abbiamo consegnato... ... ...Per cui nell'istante che si sono letti anche il rapporto, le ripeto, in più, hanno preso evidenza che io ulteriormente gli ho scritto che consegnavo quelle relazioni che, ripeto, avevano già... Il sottoscritto anche nel rapporto informativo del marzo del 96, addirittura nel marzo del 96 scrivo...*");

- che l'annotazione nell'agenda del 26 agosto 1995 è riferita alla richiesta che gli proveniva dalla DIA di accreditare un loro funzionario con Ilardo ("*AVV. MILIO : - Il 26 agosto lei annota nella sua agenda: Manenti voleva sapere per incontro Oriente con Gratteri... ... ...Per cui lei era ancora alla Dia?; DICH. RICCIO : - No, ho specificato, ho detto già, ho dichiarato alla Corte che io dalla Dia diciamo... Ho sempre mantenuto relazioni perché non è che ho tagliato in maniera diciamo ombelicale il rapporto. La Dia mi ha sempre chiesto, e me l'ha ripetuto più volte, e infatti alla fine ho fatto anche relazione di servizio, se potevo accreditare, me l'ha chiesto più volte, il dottor Gratteri all'Ilardo. E infatti ho detto guarda, ve lo faccio e vi faccio anche la relazione. E ho fatto*

anche la relazione e l'ho trasmessa al, diciamo, al Manenti e infatti per dire anche in seguito troverà altri appunti, Dia di Caltanissetta... Perché tante volte sapendo come lavoravo e che lavoravo bene, chiedevano sempre il mio apporto investigativo, il mio aiuto, e non l'ho mai negato") e nella stessa ottica si inquadra la relazione che egli poi aveva redatto il 7 settembre 1995 ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, il 7 settembre 95 lei scrive... ... ...Lei scrive una relazione che è a sua firma, chiedo di riconoscerla e poi la produrremo con calma, e lei scrive in questa relazione che il confidente, cioè Ilardo, ha fatto presente che non è intenzionato a incontrare altre persone per i sotto notati motivi: ha incondizionata stima e fiducia dello scrivente, maturata nel lungo periodo di conoscenza, di cui ha costantemente apprezzato serietà, riservatezza e professionalità. E esigenze di sicurezza personale e familiare, ancora più sentite in questo periodo così pieno di tensioni e pericoli, ma soprattutto ferma intenzione di voler giungere alla quanto mai auspicata cattura di Provenzano con la Dia, attraverso il contatto con il relazionante. Per le motivazioni sopra dette, per un impegno morale contratto a suo tempo. Questa è una relazione del 7 settembre... ... ...Quindi era ancora operativamente alla Dia? Questa è la domanda; ... ...DICH. RICCIO : - No, io non ero più operativamente alla Dia, ho detto prima di... Ma l'ho detto, mi perdoni, perché se ripeto le cose che già detto, diciamo, la volta scorsa. Nel periodo di transito, la Dia mi ha detto se... Auspicavo perché io ci credevo, ho detto io ci credo e ho detto spero un domani di poter fare anche il lavoro con voi, perché non è che potevo dire ah, non lo voglio fare con voi, mica decido io. Cioè, l'indagine è nata con la Dia, è una forma giusta e normale di collaborazione, anche perché io pensavo che i miei superiori avessero parlato con i vertici della Dia per dire che si sarebbe organizzato. Allora ci fu una riunione, come io ho rappresentato, con quelli della Dia, io contattai anche diciamo i funzionari americani che ho detto l'altra volta per la disponibilità della cintura, dissi guardate, io sono disposto un*

domani a rappresentare la vostra partecipazione, cosa che poi ho fatto") e l'annotazione dell'8 settembre 1995 ("*AVV. MILIO : - ....Senta, l'8 settembre, nella sua agenda, scrive di aver consegnato la relazione sul contatto Oriente per eventuale cambio gestione. Questa relazione l'ha consegnata al Ros o alla Dia?; DICH. RICCIO : - Io l'ho consegnata, me l'ha chiesta Manenti, glielo ho data a Manenti*");

- che anche se, come indicato nel rapporto, la sua formale aggregazione al ROS era avvenuta nel novembre 1995, egli aveva di fatto già iniziato a lavorare col ROS sin dall'agosto 1995 così come risulta dal resoconto delle sue attività riportato nel rapporto medesimo ("*AVV. MILIO : - ....In realtà nel rapporto, a pagina 2 si legge: l'ufficiale - lei - dal novembre 95 è aggregato a questo raggruppamento; ... ...DICH. RICCIO : - Che non è che la prefazione sono le due pagine, la prefazione sono... Si arriva fino a pagina... Esatto, fino a pagina 13, questa l'ha fatta il Maggiore Obinu... ... ...E conclude: per una migliore lettera (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è stata articolata nell'ordine seguente: primo capitolo, fase iniziale a carattere info - operativo; capitolo 2, attività investigativa presso la Dia, gennaio 94 - giugno 95; terzo capitolo: attività investigativa presso il Ros, settembre 1995 - giugno 96. Ma vogliamo essere, io dico, ancora più... ... .Andiamo a prendere il capitolo numero 3, come inizia il capitolo numero 3? Perché l'ho scritto io con la presunzione... Allora, vediamo il capitolo 3 come inizia, perché... Capitolo 3... ... ... Allora, eccolo qui, terzo capitolo, pagina 234: lo scrivente, 10 agosto 1995, lo scrivente incontrava la fonte in Taormina e Catania, la quale riferiva che Carmelo... E partiamo da agosto 1995 e comincia a dire: la fonte in quel periodo... ... ...Pagina 2.... ... ...E allora: l'Ufficiale dal novembre 95 è stato... Questo qui è (PAROLA INCOMPRENSIBILE) formale, mi perdoni, questo è (PAROLA INCOMPRENSIBILE) formale; ... ...G / T : - Però ce lo spieghi un po' meglio. Quindi lei dall'agosto informalmente già collaborava con il Ros; DICH.*

RICCIO : - Esatto; G / T : - Lavorava con il Ros, quindi quell'attività... Ilardo era già svolta con riferimento al Ros.... ... ...E poi invece a novembre che è successo? C'è stato un provvedimento formale?; DICH. RICCIO : - Un trasferimento ufficiale, e infatti, come ho detto già alla Corte, anche quando sono andato via dal Ros (PAROLA INCOMPRENSIBILE) però il passaggio non è stato immediato, cioè sono passati tre mesi prima che andassi formalmente al secondo reggimento, continuavo ad essere aggregato al Ros. Poi, una volta avuto il trasferimento, quando è stato, alla fine di giugno, non ricordo, sarà negli atti, quando sono andato con il secondo reggimento, il comandante del secondo reggimento ha detto: no, stai anche lì. Nonostante fossi trasferito al secondo reggimento, vai pure a Caltanissetta a terminare il rapporto, perché non è che entri ed è tutto subitaneo, penso che per qualsiasi amministrazione avvenga allo stesso modo, ormai diciamo uno occupa un ufficio, non è che poi diciamo... Noi avevamo...");

- che il 25 settembre 1995 aveva annotato nell'agenda la richiesta della DIA di conoscere la sua destinazione ("*AVV. MILIO : - Senta, il 25 settembre 95, nella sua agenda, lei scrive: Manenti sollecitato mia richiesta di rientro. Per cui era ancora alla Dia a fine settembre?; DICH. RICCIO : - No, loro volevano sapere dove sarei andato... ... ...Cioè Mori... Solo questo potevano... Mi ha detto: allora, dove vai? Non lo so ancora, quando saprò ufficialmente dove sto, te lo dirò... ... ...Decido io i miei movimenti, appena saprò effettivamente lo farò sapere, è un ufficio, ci possiamo mandare le carte, appena saprò dove sto, ti dirò dove sto, perché non è che mi nascondevo da qualche parte o...*");

- che l'annotazione del 10 ottobre 1995 riguardava una riunione col Dott. Pignatone per organizzare il prosieguo delle attività dirette alla cattura di Provenzano ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, il 10 ottobre 95 il dottor Pignatone scrive una nota con la quale convoca una riunione con il dottor Pappalardo, il dottor Cufalo e lei... .. ...Di questa riunione si fa riferimento nella sua agenda...*

... ...Quindi lei era ancora alla Dia il 10 ottobre?; DICH. RICCIO : - No... ... ...10 ottobre, sicuramente diciamo il seguito, come volevano organizzare in seguito della gestione dell'auspicata cattura di Provenzano, è quello. 10 Ottobre, no?.. ... ...Allora, ore 09.00 (FUORI MICROFONO). Sì, esatto, e infatti ho informato il dottor Pignatone novità su Provenzano, manderò anche in seguito relazione di servizio. È quello che ho detto poi andando al Ros: guardate che io mando le relazioni di servizio, perché loro le aspettano... ... .. Dissi: guardate che fino ad ora sono abituato a riferire tutte le verità su quell'auspicata cattura mandando le relazioni di servizio perché con loro ho preso questo impegno. Poi valutate voi. Tanto è vero che il giorno 31, il giorno 1 di novembre, quando vado dal dottor Pignatone, mi chiede: allora (PAROLA INCOMPRENSIBILE). E dissi (PAROLE INCOMPRENSIBILI). La cosa che ho già raccontato, perché non spettava a me, perché loro pensavano di partecipare anche loro, ma non posso decidere io, infatti in quel momento sono, diciamo, non dico... Potevo essere ovviamente... Diciamo decidere per altri, ho detto io sono... Manderò la solita relazione appena saprò e poi decideranno i miei superiori se questa priorità deve essere fatta insieme o volete farla solo voi perché noi vantiamo un diritto di prelazione... Sono cose che non spettano a me, che decideranno gli altri... ....E infatti, perché l'ho detto, più volte mi si chiese allora ce la fai... Ho detto: guardi, io più che insistere cento volte, ho fatto anche... Avevo fatto anche... Per me non è che me lo sono diciamo acquisito personalmente, poi io ben volentieri vi farei partecipare e infatti io dissi al Colonnello Mori: guarda che io c'ho la struttura, l'attrezzatura. Poi il giorno dopo, quando ho visto, il giorno 1 ho incontrato il dottore (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mi disse: allora? Ho detto: guardi, per me... C'è scritto anche nell'annotazione, chi interviene? Perché c'era questo problema di chi sarebbe dovuto intervenire. Ho detto guarda, no, io... Me la sono cavata dicendo: lo dica al Generale Subranni, visto che lei lo incontra, ne parlate

anche voi, ma non posso decidere io. Avessi potuto decidere io, non saremmo qua, le ripeto, faremmo altri... ....Perché loro sin dall'inizio, perché hanno detto se un domani arriverai, e avevano sempre detto delle riserve, volevano partecipare. Ho detto io ben volentieri e abbiamo fatto più riunioni, abbiamo fatto riunioni a Roma, infatti io mi ricordavo Roma, abbiamo fatto riunioni a Palermo e abbiamo fatto anche le riunioni a Palermo. Però non sono io che decido, io infatti ho prospettato subito al Ros che c'era diciamo...");

- che l'1 novembre 1995 aveva annotato la domanda di Pignatone riguardo a chi sarebbe intervenuto per operare l'arresto di Provenzano, decisione che egli aveva rimesso a Subranni ("*AVV. MILIO : - Senta, lei poi ha riferito che il dottor Pignatone, il giorno 1 novembre, le disse, le chiese quale corpo di Polizia avrebbe arrestato Provenzano e lei rispose che sostanzialmente avrebbe parlato con Subranni per vedere se avrebbe partecipato solo il Ros oppure avrebbe partecipato anche la Dia, eccetera, è corretto?; DICH. RICCIO : - Allora, io c'ho scritto anche nell'appunto, leggiamolo e poi lo spiego. Ore nove partenza per Palermo, ore dodici e trenta (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il Dottor Pignatone. Confermo che farò tutto da solo e riferirò a Subranni. Ore venti ritorno a Catania, viaggio lungo. Poi Pignatone mi ha chiesto... Ecco, Ros, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mi ha chiesto chi interverrà? Il Ros. Perché mi ha chiesto chi interverrà... ... ...E io: guardi, riferirò tutto a Subranni, me la sono cavata dicendo poi non decido io, perché non posso prendere con il dottor Pignatone l'impegno io, che non comando, che sono aggregato, chi interviene. E stiamo parlando del... Lo deve prendere il mio comandante, in quell'istante io dico Generale Subranni perché è l'elemento che sta seguendo tutta l'indagine, più alto in grado, sarà lui, che lui conosce e mi ha mandato i saluti, a stabilire poi chi interverrà, cioè li ho portati... Non sono io che devo decidere, cioè io da aggregato decido... Che non riesco a decidere sulla macchina lì al Ros... ... .Perché avevamo fatto quel famoso incontro... E infatti, perché lui aveva fatto*

quel famoso incontro in precedenza dove si stabiliva che avrebbero partecipato gli altri e io ho detto: deciderà poi il Generale, il Generale prenderà i suoi contatti e vedrà lui poi chi deve intervenire, non posso stabilirlo io in questo istante; G / T : - Da come è annotata, sembrerebbe che Pignatone le abbia chiesto non chi interverrà, ma le abbia chiesto interverrà il Ros? Perché così sembra; DICH. RICCIO : - E infatti e io ho detto interverrà... ... .Ha detto interverrà il Ros? E io ho detto vedremo, perché non posso dirgli sì o no, io, cioè, non ho diciamo il ruolo, la posizione di stabilire se interverrà il Ros... ... ...E infatti, io ho detto molto probabilmente lo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il Ros, poi sarà il Generale a prendere i contatti eventualmente con gli altri, perché in questo momento io sono aggregato al Ros");

- che le annotazioni riguardanti il colloquio con Sinico riguardo a Mannino riportate sull'agenda al giorno 13 febbraio 1996 sono state redatte tutte lo stesso giorno ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, in merito a... Vorrei che lei prendesse la sua agenda, il 13 febbraio 96, è quella indicazione relativa a Mannino... ... ...Quelle annotazioni relative a Sinico, Guazzelli e Mannino, è corretto dire che non sono state scritte contestualmente alle altre annotazioni? Perché io vedo tre annotazioni scritte più grosse, una è ore otto Roma, ore dieci lavoro in ufficio e poi ore quindici salutato Mori di rientro in ufficio, rientrare... Di rientro in ufficio... ... ...e io le chiedo infatti: perché ha messo questa freccia e quindi ha scritto parte...; DICH. RICCIO : - Perché le ho scritte la sera, perché non è che io, mentre parlo con una persona, vado subito a scriverlo nell'agenda, ho scritto prima quell'annotazione e poi mi sono ricordato e ho scritto l'altro pezzo, siccome non c'entrava tutto ho messo la freccia, però l'ho messo nello stesso giorno e l'ho scritto nella stessa giornata... ... ...ho integrato diciamo l'attività giornaliera... ... ...Non è che ho integrato... ... ...L'ho scritto nello stesso giorno, nello stesso momento, ho scritto diciamo il... E infatti l'ho messo diciamo... Sono partito dal centro perché sicuramente il discorso con il*

Capitano Sinico e gli altri colleghi è avvenuto nella mattinata, perché sennò l'avrei scritto tutto sotto. E allora io sono partito come spazio temporale, per ricordarmelo, in quell'arco di tempo, e poi dopo ho messo la freccia perché non c'era più spazio e ho continuato sotto");

- che egli il 30 ottobre 1995, infine, condivise la decisione di Mori di attendere un secondo incontro di Ilardo con Provenzano una volta preso atto che non vi era la disponibilità delle attrezzature tecniche necessarie ("*DICH. RICCIO : - Allora, il Colonnello Mori mi disse di prospettare la possibilità di un secondo incontro; AVV. MILIO : - Ecco, e lei acconsentì, condivise questa strategia, se ho ben capito; DICH. RICCIO : - Certo, io ho detto gli fai un piacere a non arrestarglielo davanti, io glielo avrei arrestato... ... ...E lui mi disse: non ci sono la strumentazione, prospettatagli la possibilità di un secondo incontro e di acquisire gli (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Io gli dissi va benissimo, faremo come le altre volte... ....Lui mi disse sfruttiamo, sfruttiamo, lui mi disse sfruttiamo gli elementi che acquisisce Ilardo, così arresteremo Provenzano. E io ho detto benissimo. Ovvio, si parlò che si doveva arrestare in una seconda battuta, sfruttando gli elementi investigativi che Ilardo aveva acquisito... ... ...Sviluppando... Infatti dovevamo sviluppare in tempi brevi... Io mi aspettavo che dopo una settimana, venti giorni... Io glielo avrei arrestato subito, ma sviluppando quegli elementi io sono sicuro che in venti giorni l'avrei arrestato, anzi forse, voglio essere presuntuoso, anche una settimana l'avrei arrestato. Ma io mi aspettavo che l'operazione... E infatti, tanto è vero che io mi trovavo in imbarazzo con Ilardo perché Ilardo dice: Colonnello, allora l'avete visto, l'avete preso? Ho detto: no, guarda, dobbiamo fare ancora il sopralluogo, dobbiamo farne ancora un altro*");

- che nel rapporto fu inserita, riguardo al fatto di Mezzojuso, la relazione di servizio redatta dal Cap. Damiano, diversa da quella che egli aveva a suo tempo redatto e consegnato a Mori ("*AVV. MILIO : - Se il Colonnello Mori e il*

Maggiore Obinu le chiesero di inserire quella relazione sull'incontro di Mezzojuso nel rapporto.... ... ...Quella che lei ha redatto a seguito dell'incontro di Mezzojuso, sulla base di quello che le disse Ilardo; DICH. RICCIO : - Quella lì sulla base della relazione che ha fatto il Capitano... ... .L'ho scritto io, io con il Capitano, il Capitano mi ha portato la relazione e io l'ho messo nel rapporto... ... ...Questa è quella di Damiano, stiamo parlando di quella di Damiano noi, stiamo parlando di quella di Damiano e io l'ho inserita nel rapporto, perché Damiano ovviamente se mi dice: Colonnello (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a me... L'hanno concordato anche... E io... ... ...Quella del Capitano io l'ho inserita.... ... ...Certo, che è diversa da quella che ho fatto io su Mezzojuso... ... ...Dello stesso giorno; ... .AVV. MILIO : - Pagina 52, lei parla addirittura della sua relazione, perché lei... Dunque, pagina 52 di quel verbale del processo Dell'Utri, l'Avvocato chiede: sa chi era presente a questo incontro? E lei dice: nella casa di Mezzojuso sicuramente era presente Ilardo, Ferro, che è arrivato successivamente, e Lorenzo Vaccaro. Per essere più completo, Lorenzo Vaccaro, che era il vice di Caltanissetta insieme a Luigi Ilardo, sono stati presi al bivio di Mezzojuso e da questo Giovanni di cui ho dato la descrizione nella relazione di servizio su questa Ford Escort, e portati alla casa di Mezzojuso, di cui ho riferito le indicazioni per raggiungere a quella casa. Molto semplice, l'unica traversa su quella strada che porta ad Agrigento, l'unica traversa sulla destra che poi corre parallelamente, scendendo verso Palermo. Una cosa molto semplice da trovare e c'erano due cose, due cose di fronte al, incomprensibile, due chilometri e mezzo intrapresa questa stradina con una... Una con un tetto rosso e l'altra con un tetto grigio, una con l'ovile e lì Ilardo ha trovato Provenzano. Hanno fatto una riunione che si è divisa in due parti, una allargata, alla quale hanno preso parte sia il Ferro, in medico oculista venuto da Catania, il quale si è escluso per essere arrivato in ritardo, e Ilardo, e il Vaccaro Lorenzo fratello di Domenico. Dopo questa riunione, hanno

pranzato e Ilardo ha detto che sono giunti dalle campagne alcune persone, si sono fermate a questo ovile e lì questo personaggio, Cono, come da lui detto, che poi è Colo, proprietario di questa gip campagnola verde, hanno mangiato la carne e hanno visto che al Provenzano gli faceva la carne senza sale. Però ha detto il Provenzano non era debilitato dalle sue condizioni, anzi si muoveva piuttosto agevolmente. Hanno fatto questa riunione, il Provenzano ha parlato successivamente anche con Ilardo in maniera personale e così con gli altri e poi sono andati via. Totalmente lui avrà visto all'incirca una quindicina di persone pian piano che poi andavano e venivano. Poi, cinque anni dopo, il 30 maggio, in quella stessa casa arrestano Benedetto Spera e il Cono, che nel frattempo è diventato Colò. A questo punto c'è il passo di prima, Avvocato: la domanda invece era cinque anni a ritroso, lei redasse la relazione di servizio? Certo, mi fu anche chiesta che venisse inserita dal rapporto. Da che le fu chiesto? Dai miei superiori, dal Colonnello Mori e il Maggiore Obinu. È evidente che parla della relazione fatta da lui;... ... ...DICH. RICCIO : - Allora, lì sicuramente si sarà sentito male (PAROLE INCOMPRENSIBILI) bisogna vedere come è stata posta la domanda... ... ...io le sto dicendo, io le sto dicendo che... Anzi avrei voluto vederla quella relazione di servizio. Io so che ci sono state due relazioni di servizio, una che è stata redatta dal Capitano Damiano e che l'introduzione c'è anche nel rapporto, all'inizio, e che io ho inserito, perché mi ha chiesto e non ho avuto nessun problema a inserirla, la mettiamo. Poi c'è stata quella di Mezzojuso, che ho fatto io, che è un'altra cosa, che non... Mi è stato chiesto di non inserirla e infatti ci sono numerose annotazioni anche sull'agenda, che trattano anche questa. Che è questa qui, quella che parla proprio delle modalità, cioè dei contenuti dell'incontro, che ovviamente il Capitano Damiano e il personale che stava lì a visionare non poteva conoscere. Io la sera, quando mi ha riferito il Capitano, l'Ilardo i contenuti, ho fatto prima una telefonata e poi ho fatto la relazione, ma sono due momenti diversi... ... ...E due estensori

diversi. Poi, quando ho fatto il rapporto, mi è stato chiesto di inserirla quella relazione di servizio e mi è stata anche data in quel momento, perché mi è stata data in quel momento. Che poi diciamo... ... ...Sono due cose differenti... ... ...Che ho firmato anche io, perché era già firmata dai quattro sottufficiali e dal Capitano. Mi è stata portata e mi ha detto: io ho capito il motivo perché mi è stata portata dopo un anno e mezzo. Io non ho problemi. E l'ho infilata dentro...");

- che il Dott. Pignatone sicuramente si sarà confuso nel ricordare il contenuto del colloquio dell'1 novembre 1995 poiché l'incontro tra Ilardo e Greco Nicola, ricordato, appunto, dal Dott. Pignatone, era avvenuto sei mesi prima come già riferito anche con relazione di servizio pure allegata al rapporto ("*Sicuramente si è confuso solo su questo aspetto, perché non potevo aver parlato di un incontro con Greco Nicola, del quale c'era già stata questo incontro nel maggio, sei mesi prima, nel maggio del 95, e che io avevo segnalato allo stesso Magistrato, segnalato al Colonnello Manenti, pregandolo di mandare le relazioni di servizio al dottor Pignatone, che gli è giunta, per cui non potevo andare che Ilardo si è incontrato con Provenzano e parlare di un incontro che già avevo segnalato allo stesso Magistrato, che era avvenuto, per relazione scritta, che era avvenuto sei mesi prima e che ho messo anche poi nel rapporto. Per cui leggendo anche il rapporto, avrebbe detto: scusi, Colonnello, ma lei quel giorno mi ha parlato di Greco Nicolò e invece mi fa vedere la relazione... Io quel giorno gli ho parlato esclusivamente di... Allora lui si è confuso sicuramente solo su questo aspetto... ... ...Tutti gli altri sono corretti, tutto ciò che altro, che ha riferito il dottor Pignatone, è corretto*");

- che l'identità di Ilardo era nota ai magistrati, anche se nelle comunicazioni ufficiali, per ragioni di riserbo, si diceva il contrario ("*AVV. MILIO : - ...Un'altra domanda, il nome della fonte era noto ai Magistrati? Lei ha detto, se non sbaglio, che era noto ai Magistrati di Palermo; DICH. RICCIO : - Sì, cioè,*

per come l'ho discusso io sempre era noto; AVV. MILIO : - Era noto. Senta, lei è a conoscenza di una nota della Dia a firma Tomaselli, del 15 aprile 94, nella quale si dice che in considerazione degli altissimi rischi per la propria incolumità personale e dei rapporti di collaborazione instaurati con Ufficiale di Polizia Giudiziaria di questa Direzione, l'identità della fonte non potrà essere resa nota? Nota indirizzata al dottor Caselli; DICH. RICCIO : - Allora, questo qui era quello che ha scritto Tomaselli, quello che si sono telefonati il dottor De Gennaro e in dottor Caselli era un'altra cosa, perché il dottor De Gennaro mi ha detto che avrebbe dato il nome della fonte e per come ci siamo parlati, perché io l'ho detto chiaramente, perché sennò non si riusciva a comprendere, il nome lo sapeva. Anzi, si è interessato, c'è anche in un appunto in una mia agenda: il dottor Pignatone per la pratica di Ilardo, perché... Per la sua posizione. Non potevo trattare una pratica senza sapere l'interessato... ... ...Poi se formalmente hanno scritto questa lettera, formalmente, per le carte, hanno scritto un'altra cosa. Sono cose che io non conosco, non dovrei conoscere");

- che il Col. Mori non aveva reagito in occasione del'incontro del 2 maggio 1996 con Ilardo ("*Allora, il Colonnello Mori l'ha visto solo una volta, è stato (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ed è scomparso, non ha detto una parola, ha stretto i pugni, ha guardato per terra, ha guardato la punta delle scarpe. Io mi aspettavo una rispostaccia, perché se l'avesse detto a me avrei fatto diciamo... E invece Mori... Ed è scomparso. Non l'ho più visto fino al giorno dopo. Poi, le ripeto, non c'era... Eravamo io, Mori e...; ... ...AVV. MILIO : - Pagina 9 del 17/12/2008: Ilardo va di getto incontro al Colonnello Mori, è entrato, era nella stanza con grande... Entra e dico Ilardo... Ah, no, scusi. Dunque: Ilardo va di getto incontro al Colonnello Mori, senza preamboli va di getto e dice... Perché poi ovviamente io sono rimasto impressionato, anche perché Ilardo era grosso e imponente nella figura, il Colonnello Mori è più piccolo di me, per cui vidi anche diciamo l'imponenza di questo fatto e mi colpì. E disse: certi attentati*

commissionati, commessi da Cosa Nostra, non sono stati certo voluti da noi, ma bensì da voi, dallo Stato. Infatti poi ho segnato... Vidi che il Colonnello Mori, che conosco molto bene, dà una rispostaccia; DICH. RICCIO : - No; AVV. MILIO : - Io gli ho ridetto: dica quello che deve dire. E invece si chiuse, ebbe una reazione di tensione e se ne andò; DICH. RICCIO : - No, non dissi... Mi aspettato una rispostaccia, qualcuno ha sentito male, io dissi mi aspettavo una rispostaccia da parte del Colonnello Mori, non disse nulla, strinse i pugni, chiuse gli occhi, si guardò la punta delle scarpe e se ne andò via");

- di ricordare che fu il Gen. Subranni, presente il Dott. Tinebra, a dirgli di non registrare i colloqui con Ilardo ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, lei ha detto in questo processo che la disposizione di non registrare fu data da Subranni. In realtà, il 17 dicembre 2008, pagina 16 - 17, lei dice che è Tinebra che dà questa disposizione: il dottor Tinebra, alla presenza del Generale Subranni, mi dice non stia a darsi pena perché tanto non valgono nulla, non hanno alcuna valenza. Ma io dico: ho avuto questa disposizione e vado avanti, e la porto avanti; DICH. RICCIO : - Io lo ricordo, ho questo ricordo, che per primo molto probabilmente fu il Generale Subranni, però era presente anche il dottor Tinebra e disse: sì, sì, non ha nessuna valenza. Risposi va bè, vi parlate poi tra di voi, io ho avuto questa disposizione e la porto avanti*"), ma, in ogni caso, di essere comunque sicuro della presenza di Subranni ("*AVV. MILIO : - ...In merito a questa presenza del Generale Subranni, lei è sicuro che era presente?; DICH. RICCIO : - Io l'ho detto, ho visto uscire il Generale Subranni sottobraccio il dottor Tinebra dal Ros, era scuro, era buio, era già sera, e si sono fermati davanti all'ingresso e abbiamo parlato... ... ...Erano sottobraccio; AVV. MILIO : - Bene. Perché qua dice, Appello, 16 aprile 2015, pagina 7, il dottore Patronaggio chiede: le indicazioni operative provenienti dai Magistrati e dei superiori quali sono? E lei risponde: i miei superiori non mi danno nessuna indicazione operativa, l'indicazione operativa me la dà solamente il*

dottor Caselli... ... ...Domanda: lei riferisce questo particolare al dottor Tinebra? E lei risponde: sì, perché il Colonnello Mori non lo vedo più, ormai diciamo già da... Come ho raccontato nell'udienza precedente, diciamo dopo avere visto Ilardo, presentato Ilardo, il Colonnello Mori scompare e non lo vedo più. Vedo solamente il Generale Subranni che è assente al commento del dottor Tinebra, di dire di non fare alcuna registrazione; DICH. RICCIO : - Come che è assente? No, no, no... ... ...Molto probabilmente chi ha scritto sentiva nel senso positivo, però... ... ...Saltiamo il termine assente, erano sottobraccio. Poi io non ho fatto solo questa dichiarazione, ne avrò fatte ventimila già su questo episodio e tutte quante sono concordi perché erano di fronte, erano sottobraccio, le ripeto, ho queste immagini che sono rimaste scolpite in una vita, non posso raccontare una cosa per un'altra. Erano sottobraccio e ho voluto diciamo precisare che non è uno dei due, ma sicuramente è stato, per quello che io ricordo... Volevo usare il termine... Ha concordato con il fatto di non registrare, non è che ha detto è inesatto, ha detto è inutile che registri. E l'altro era d'accordo; AVV. MILIO : - Quindi il primo che lo disse fu il dottor Tinebra, mi conferma?; DICH. RICCIO : - No, io ho invece il ricordo che molto probabilmente è stato... Ma le ripeto, è un ricordo, ma mi sembra di ricordare che sia stato il Generale Subranni e l'altro ha assentito, cioè ha concordato");

- che nell'incontro con i magistrati di Catania dopo la morte di Ilardo non parlò dell'episodio di Mezzojuso ("*Ma non si parlò... Lì si parlò della morte di Ilardo, dei problemi di Ilardo, infatti io in quel momento lì sono stato zitto perché, le ripeto, ero prima di tutto sconvolto, non mi è piaciuto il fatto che quel giorno successivo mi sono trovato tredici Magistrati che mi interrogavano. Cioè io penso di andare... Mi sono trovato improvvisamente in questa situazione che era più grande di me, con Mori che mi ha detto: ah, ti abbiamo tutelato così. Cosa mi devi tutelare così? Cioè, ritorno a dire, io ho svolto il mio lavoro penso nel modo migliore possibile, per come mi era possibile farlo*");

- che Ilardo gli indicò i mandanti delle stragi in Riina, Provenzano e Farinella ("*AVV. MILIO : - Sì, senta, Ilardo le disse che i tre mandanti delle stragi erano Riina, Provenzano e Giuseppe Farinella?; DICH. RICCIO : - Certo... ... ...Questo appunto qua, no? Cioè come ho scritto e come ho messo poi nel rapporto, questo è quello che materialmente mi riferì sabato 4 maggio, un parente di Farinella, cugino o nipote, è uno dei tre mandanti degli attentati in Italia per Cosa Nostra*");

- che in occasione della perquisizione della sua abitazione, insieme, a personale del ROS, vi era anche personale della Polizia di Stato ("*AVV. MILIO : - Lei ha dichiarato che la perquisizione a casa sua fu fatta dal Ros. Le chiedo se vi era anche la Polizia di Stato nell'occasione; DICH. RICCIO : - Sì, però la Polizia di Stato non si mosse, per come mi è stato riferito da mia moglie, non si mosse assolutamente. Invece lei fu presa in maniera, in malo modo, è questo che la impressionò notevolmente, tanto è vero che fu sequestrata anche la tesi di mia cognata, che era sul... Avevano scritto la cartella Sicilia perché era in contatto con un Avvocato e stava lavorando come Avvocato, e (PAROLE INCOMPRENSIBILI) che c'era in quel periodo, e sequestrarono pure la tesi di mia cognata vedendo scritto sopra la cartella Sicilia. E insistettero verso mia moglie in maniera molto, diciamo, in maniera molto maleducata dicendo: ci dia tutti i dossier sulla Sicilia. Infatti c'era scritto nella richiesta di perquisizione di fornire tutto il materiale attinente alla Sicilia e, come mia moglie, diciamo, mi ha rappresentato e poi ho letto e io tramite il mio legale e anche io stesso, ma l'ho detto in tutte le mie udienze, perché io ho sempre, mi sono sempre fatto interrogare, non ho mai rifiutato il confronto, ho sempre detto cosa caspita c'entrano i fatti siciliani con le contestazioni che mi dovete fare? Tanto è vero, anche quando... Perché se si prende poi la sentenza di appello della mia condanna, si legge cosa ha scritto il Giudice d'Appello sulla mia persona, sulla mia qualità e su quello che rappresento realmente e che se non fossi stato*

costretto ad ammettere... Perché verso di me sono stati violati, sono agli atti, nei libri della Procedura Penale, ormai figuro, figura il mio caso, perché sono stati violati non sono il diritto della difesa, ma quelli umani, quelli personali, perché mi hanno sequestrato anche gli appunti difensivi che proprio il Pubblico Ministero mi aveva detto di fare, che io stavo preparando per subire (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Mi hanno fatto le perquisizioni, si sono presi quelli, addirittura quelli. Cioè io non ero in grado nemmeno di fare memoria del... ... ...Basta prendere quella sentenza, la sentenza d'appello, che dice che se il Colonnello Riccio non avesse ammesso quell'unico, che era al di fuori delle 33, perché sono caduti tutti quanti, e anche ha scritto nella sentenza di Appello che tutte le persone che mi hanno accusato si sono dimostrate non veritiere e se non avessi io spiegato, non avrei subito nessuna condanna. E io l'ho fatto proprio perché volevo essere corretto fino in fondo come lo sono, cerco di farlo sempre");

- che nelle registrazioni successive al 2 maggio 1996 Ilardo non fece mai il nome di Dell'Utri ("*AVV. DI PERI : - Ecco, in questa registrazione, che lei ricordi, Ilardo fece mai il nome del dottore Dell'Utri?; DICH. RICCIO : - No*") e non ne parlò nemmeno nell'incontro coi Magistrati ("*....nell'incontro del 2 maggio e si parlò solamente dell'inizio dell'incontro con Provenzano, di Mezzojuso e poi si iniziò a parlare del suo ingresso in Cosa Nostra e della sua affiliazione e dell'omicidio dello zio, non si è mai entrato poi in altri temi*");

- che egli non inserì il nome di Dell'Utri né nel rapporto, né nelle relazioni di servizio e ne ebbe a parlare per la prima volta ai magistrati di Firenze nel 1998 ("*AVV. DI PERI : - Grazie. Sia nel rapporto del Grande Oriente, sia nelle relazioni di servizio che lei ebbe a stilare, non si fa mai il nome di Dell'Utri, è corretto?.. ... ...Lei per la prima volta, mi corregga se sbaglio, ne parla con un Magistrato di Firenze.... ... ...E siamo nel novembre del 1998; DICH. RICCIO : - Sì signore... ... ...No, non è successo niente, io non ho aspettato perché in quel*

momento avevo dimenticato tutta quella vicenda perché avevo altri problemi per la testa. Avevo... Cioè, per la testa, che mi avevano investito. Avevo consegnato mi ricordo... Fui sentito sulla base delle agende che avevo consegnato e le mie agende verdi furono... Erano nella disponibilità della Procura di Firenze, la quale studiò le agende e poi mi convocò e mi iniziò a fare delle domande. Sulla base delle mie agende, delle annotazioni che avevano fatto, mi chiesero spiegazioni sull'incontro con Ilardo, dove c'era scritto sotto Dell'Utri. Al che io diedi spiegazione perché avevo annotato Dell'Utri");

- che Ilardo avrebbe preferito che Provenzano non fosse arrestato in sua presenza, ma di ciò egli, se vi fosse stata la possibilità di procedere all'arresto, non ne avrebbe tenuto conto ("*AVV. ROMITO : - Sì, senta una cosa, perché Ilardo non voleva che fosse catturato davanti a lui Provenzano?; DICH. RICCIO : - No, non è che non voleva, Ilardo mi disse se è possibile non me lo catturate davanti perché siccome lo conosceva, era il capo dell'organizzazione, ne aveva un timore reverenziale, per cui se mi fate allontanare due metri quando esco da questa ipotetica località, porta, casa, dove l'avrebbe incontrato, mi date almeno la condizione di non arrestarmelo davanti, davanti ai miei occhi, sentirmi un traditore, in quell'istante si sarebbe sentito così. Ovviamente me ne sarei ben guardato, cioè io se avessi avuto l'attimo favorevole, l'avrei arrestato anche di fronte a Ilardo. A lui gli avrei detto stai tranquillo che non te lo arresto davanti e poi glielo arrestato, dice guarda, mi sono trovato in queste condizioni, io opero... ... ...Infatti mi ero predisposto sia lo strumento che il personale, proprio per operare contestualmente*");

- che tra i pizzini di Provenzano consegnati da Ilardo ve ne era uno nel quale si faceva riferimento alla Ditta Aiello ("*P. M. DI MATTEO : - .... Lei ricorda se tra questi pizzini, allora chiamiamoli così, che Ilardo le diceva provenire da Provenzano, ce ne fosse qualcuno relativo ad una ditta Aiello che doveva fare... ... .Aspetti, che doveva fare dei lavori in Contrada Bugudello al lago di*

Pergusa?... ... ...Lei questa circostanza la rappresentò, eventualmente anche con rapporti informativi, quello interlocutorio dell'11 marzo; DICH. RICCIO : - Sì signore; P. M. DI MATTEO : - Al Ros dei Carabinieri?; DICH. RICCIO : - Sì signore, subito, quando ho avuto la notizia... Dei lavori interpoderali, erano due strade interpoderali, se non ricordo male. Subito l'ho riferito telefonicamente e nelle relazioni alla mia catena di comando, erano Mori, Obinu e Damiano. Poi l'ho scritto nel rapporto informativo del marzo del 96 e poi nel rapporto Grande Oriente"), ma che allora non era a conoscenza che quella stessa ditta era citata in un pizzino rinvenuto in possesso di Riina al momento dell'arresto ("*P. M. DI MATTEO : - Quando lei rappresentò questi dati venne messo a conoscenza dal Colonnello Mori e da altri Ufficiali del Ros, che un riferimento alla ditta Aiello era stato ritrovato pure in un pizzino custodito nella tasca di Salvatore Riina al momento dell'arresto il 15 gennaio del 93?; DICH. RICCIO : - No signore, non mi dissero nulla*");

- che Ilardo aveva riferito notizie apprese da Ciro Vara riguardo alle stragi ("*P. M. DI MATTEO : - Tra i vari punti del... Proseguendo sullo stesso tema, cioè su quanto Ilardo le disse il 22 o il 23 marzo 94, lei riferisce anche del fatto che Vara aveva confidato a Ilardo che dietro i tre attentati di Milano, Roma e Firenze, c'era la mano di Bagarella e dei suoi uomini; DICH. RICCIO : - Sì... ... ...Che erano attentati che rientravano in quella strategia mafiosa che era stata portata avanti dal gruppo Riina, Bagarella e concordi anche a Brusca, cioè quello che ho rappresentato l'altra volta. Con quelle finalità su cui si stava... Riuscire a riproporre quel contatto con le istituzioni che c'era sempre stato, cioè arrivare a poter, diciamo, ritornare a condizionare le istituzioni come avveniva anche in passato; P. M. DI MATTEO : - Siccome lei subito dopo questa parte ha scritto, pagina 46 del rapporto: commentava quanto detto affermando che il capo mafioso, cioè Bagarella in questo caso, sicuramente operava seguendo le direttive di un personaggio di un ambiente a lui superiore*

e sconosciuto; DICH. RICCIO : - Certo, perché diciamo ritorniamo, come ho detto fino ad adesso, perché tutta questa strategia non era proprio di Cosa Nostra, infatti lo dice poi nell'incontro anche con Mori, per dire, in maniera ancora più esplicita, perché lui mi disse: guardi, questi attentati stragisti... E mi spiega anche, riferito al passato, sono applicati con lo stesso fine e con lo stesso metodo e dallo stesso ambiente. Ovviamente gli operatori sono diversi, dato il tempo che è passato, ma lei se vuol comprendere questi di oggi, deve comprendere bene qualunque del passato, perché la tecnica è sempre la stessa e gli ambienti sono sempre gli stessi. Solamente che un ambiente, come ho sempre detto, dice a Provenzano comportati, agisci nell'ombra, non seguire diciamo quella parte di ambiente deviato, non seguire diciamo la parte più aggressiva della linea che fa riferimento a Riina, Bagarella e Brusca. Queste azioni stragiste sono state non volute direttamente dai vertici mafiosi, ma sono state fatte su input di questi settori deviati. Dice ma non li abbiamo fatti solo ora, li abbiamo fatto anche in passato. E allora mi spiega gli esplosivi che uscivano, quella che poi hanno chiamato in seguito la strategia della tensione, no? Cioè, non cambia assolutamente nulla");

- che dopo il periodo di sospensione dal servizio era rientrato nell'Arma ("*Trascorsa la sospensione sono rientrato perché dovevo rientrare, non è che mi hanno fatto una concessione... ....No, io sono rientrato perché è scaduto il termine e ho fatto servizio, ho ripreso il servizio alla Divisione Palidoro... ... ...io ho voluto fare tutta la mia sospensione tranquilla, diciamo tranquilla, mi è costato perché, le ripeto, mia moglie si è dovuta mettere lavorare e tutto, perché diciamo vivo di stipendio, tutt'ora non è cambiata la situazione di allora. Proprio per scelte professionali, perché uno deve essere attento a come ci comporta, infatti poi basta prendere le sentenze, si legge, io diciamo non ho mai sgarrato. Per cui ho fatto i miei cinque anni di sospensione, poi sono rientrato e*

ho fatto servizio al secondo reggimento. Poi... ... ...sono rientrato nel 2002 forse, perché cinque anni, 97, tre e due cinque, nel 2002");

- che le organizzazioni mafiose catanesi erano spaccate anche tra coloro (Ercolano) che appoggiavano la strategia stragista di Riina e coloro (Santapaola) che invece era vicini alla strategia più attendista di Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha parlato all'udienza di oggi di una confidenza di Ilardo circa una spaccatura nella famiglia mafiosa di Catania tra Santapaola, tra il gruppo Santapaola e quello Ercolano... ... ...; DICH. RICCIO : - Sì, perché un gruppo seguiva la filosofia stragista di Bagarella, in quel momento il loro maggiore referente era Brusca, diciamo comunque quello il loro gruppo. Gli altri invece erano più sulle posizioni di Bernardo Provenzano.... ... ...Allora, Ferrera e Ercolano erano sulle posizioni di Bagarella, Brusca, degli agrigentini, così lui diciamo li sintetizzava. Gli altri invece, il Galea e l'Aiello, sulle posizioni di Bernardo Provenzano; P. M. DI MATTEO : - Quindi il gruppo Santapaola sulle posizioni di Bernardo Provenzano; DICH. RICCIO : - Di Santapaola*").

35.1.1 I LIMITI DI UTILIZZABILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO

In relazione alle dichiarazioni di Michele Riccio appena riportate, occorre esaminare l'eccezione di inutilizzabilità delle stesse, nelle parti in cui il dichiarante riferisce quanto appreso da Luigi Ilardo, sollevata all'udienza del 5 novembre 2015 dalle difese degli imputati Dell'Utri, Subranni, Mori e De Donno in relazione agli art. 62, 63 comma 2, 195 comma 4 e 203 c.p.p.

Ebbene, occorre subito rilevare che il richiamo a quest'ultima previsione normativa, quella dell'art. 203 c.p.p., è, a parere della Corte, del tutto inconferente, ovvero, come pure già rilevato dalla Corte Costituzionale, non pertinente.

La Corte Costituzionale, infatti, con sentenza n. 193 dell'11 maggio 1996 ha avuto modo di rilevare che il disposto dell'art. 203 c.p.p., "*stabilendo il divieto di acquisizione ed utilizzazione delle informazioni fornite agli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria dagli informatori che non siano stati esaminati come testimoni, connette tale regime normativo al perdurare del carattere di anonimato della fonte informativa*", con la conseguenza che il riferimento a tale previsione non è, appunto, più pertinente "*se, per contro, subentra ad opera del medesimo ufficiale di polizia giudiziaria la rivelazione dell'identità dell'informatore anche in conseguenza della sua morte*", dal momento che, in tal caso, "*le relative notizie perdono, evidentemente, la connotazione di informazioni confidenziali, delineandosi così una situazione processuale che – lungi dal ricadere nell'ambito di efficacia dell'art. 203 cod. proc. pen. – non mostra apprezzabili diversità rispetto a quella che trova disciplina normativa nell'art. 195 cod. proc. pen. e, segnatamente, nelle regole di rito che attengono alla testimonianza indiretta degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria*"; ciò senza trascurare, poi, "*ai fini del concreto reperimento della regula iuris da applicare*" la fattispecie (quale quella in quel caso esaminata dalla Corte Costituzionale e che pure si è verificata nel caso qui in esame) nella quale "*l'esame della fonte diretta risulta impossibile per la sopravvenuta morte della stessa*".

Nello stesso solco si colloca Cass. 14 luglio 2015 n. 33434, Saraniti, per la quale, infatti, l'art. 203 c.p.p. "*vieta l'utilizzo di informazioni confidenziali, solo fino a quando l'ufficiale di polizia giudiziaria non indichi l'identità del confidente, diventando a quel punto invece utilizzabili*", aggiungendo, peraltro, che "*non si comprende quale utilizzazione di tali informazioni sarebbe possibile se si estendesse a tale ipotesi il divieto di testimonianza indiretta dell'ufficiale di polizia giudiziaria*".

Ora, poiché nel caso in esame, come detto, il nome dell'informatore è stato rivelato, non trova applicazione la disciplina dell'art. 203 c.p.p., ma, innanzitutto, quella di cui all'art. 195 c.p.p. sulla testimonianza indiretta.

Orbene, il quarto comma di quest'ultima norma, pure richiamato dalle difese degli odierni imputati che hanno sollevato l'eccezione di inutilizzabilità qui in esame, fa divieto agli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria "*di deporre sul contenuto delle dichiarazioni acquisite da testimoni con le modalità di cui agli art. 351 e 357, comma 2, lettere a) e b)*".

In relazione a tale previsione normativa, poi, la Suprema Corte di Cassazione ha avuto modo di statuire che tale divieto di testimonianza indiretta degli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria di cui al quarto comma dell'art. 195 c.p.p. si riferisce tanto alle dichiarazioni che siano state ritualmente assunte e documentate, quanto ai casi nei quali la polizia giudiziaria non abbia provveduto alla redazione del relativo verbale (cfr. Cass. 26 agosto 2014 n. 38650, Cacciola).

Dunque, il divieto di testimoniare per gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria opera per:

a) le sommarie informazioni assunte dalle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini, per le quali l'art. 357 comma 2 lett. c) c.p.p. prescrive la redazione di apposito verbale;

b) le informazioni assunte, anch'esse da verbalizzare, dalle persone imputate in un procedimento connesso o collegato;

c) le sommarie informazioni rese e le spontanee dichiarazioni ricevute da soggetti indagati, essendo in tali casi prescritta la redazione del verbale dall'art. 357 comma 2 lett. b);

d) il contenuto narrativo delle denunce, querele e istanze presentate oralmente e soggette a verbalizzazione.

Occorre, pertanto, esaminare se nella fattispecie in esame il Col. Riccio, alla luce della precedente elencazione, avesse o meno l'obbligo di redigere un verbale delle dichiarazioni raccolte dall'Ilardo.

La conclusione non può essere che negativa, poiché le dette dichiarazioni, in realtà, sono state raccolte al di fuori di un qualsiasi contesto procedimentale, poiché Ilardo in quel momento non era sottoposto ad alcuna indagine e le sue confidenze avevano – dichiaratamente e nell'intenzione dei due interlocutori – la sola finalità, almeno in quella fase, di pervenire alla cattura di latitanti peraltro già definitivamente condannati, tra i quali, soprattutto, Bernardo Provenzano.

E' bene precisare, in proposito, che, nonostante il ricordo impreciso del Riccio secondo il quale soltanto in un secondo momento si iniziò a parlare della possibile cattura di Provenzano, in realtà, il teste Di Petrillo (il cui apporto alla vicenda è stato più circoscritto, fatto che rende più affidabile il ricordo) ha riferito che, sin dal primo approccio in carcere, l'Ilardo ebbe a prospettare di essere in grado di fornire notizie utili per la cattura di Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Colonnello, ma già quando lei ebbe il contatto con Ilardo, Ilardo ribadì questa volontà, diciamo...; DICH. DI PETRILLO : - Certo, confermò e quindi ci fu nei primi contatti per vedere... ... ...Che era in grado di svolgere una collaborazione che potesse portare all'arresto di... Del catanese, Santapaola, mi sembra. Sì, Santapaola o Provenzano, Provenzano forse. Sì, è Provenzano, scusi... ... ...mi parlò soltanto di questa cattura di Provenzano*").

Sin dai primi approcci, dunque, e sino al 2 maggio 1996, lo scopo perseguito dal Riccio e condiviso da Ilardo fu, prima di dare corso in una fase successiva alla collaborazione con la Giustizia, quello di pervenire alla cattura di latitanti dell'associazione mafiosa "cosa nostra", tanto che, in effetti, vennero in sequenza individuati e arrestati, sulla scorta delle indicazioni del medesimo Ilardo, numerosi latitanti di primo piano ed è del tutto evidente che le informazioni fornite dal confidente che consentirono di pervenire a quei risultati

giammai furono trasfuse in informative di reato (l'unica "informativa" fu redatta in data 11 marzo 1996 ad uso esclusivamente interno del R.O.S.) e, quindi, utilizzate nell'ambito di un qualsiasi procedimento penale, prima del rapporto c.d. "Grande Oriente" del 30 luglio 1996, sul punto della ricerca dei latitanti, pressoché meramente riepilogativo.

Neppure le informazioni fornite dall'Ilardo riguardo all'incontro di Mezzojuso, cui avrebbe partecipato Provenzano, furono in alcun modo utilizzate dal R.O.S., al quale le informazioni medesime erano pervenute tramite il Col. Riccio, in quel frangente e per molto tempo ancora, per indagini a carico dello stesso Ilardo ovvero dei soggetti da questi indicati in quel contesto non ancora procedimentale.

D'altra parte, si è visto che il Col. Riccio e l'Ilardo concordemente si ripromettevano di trasformare quella attività meramente informativa, finalizzata esclusivamente alla cattura di Bernardo Provenzano e di altri latitanti, in una formale collaborazione con la Giustizia soltanto in una seconda fase, di fatto iniziata il 2 maggio 1996 allorché per la prima volta, con tale specifica finalità, l'Ilardo fu condotto negli uffici del ROS ove ebbe ad incontrare anche i magistrati per un primo informale contatto.

E che nella prima fase la raccolta delle confidenze di Ilardo non avesse altro scopo che quello di pervenire alla cattura di Provenzano, perché soltanto dopo il raggiungimento di tale obiettivo si sarebbe passati alla fase della collaborazione del medesimo Ilardo con la Giustizia (con conseguente obbligo, a questo punto, della verbalizzazione delle dichiarazioni), è stato autorevolmente confermato dal Dott. Pignatone, sentito all'udienza del 14 gennaio 2016, e cioè proprio dal magistrato della Procura della Repubblica di Palermo titolare del procedimento penale relativo a quella indagine (v. dich. citata: "*...fin dal primo minuto, cioè fin dal primo incontro quello dell'assegnazione del procedimento da parte di Caselli, e come peraltro era prassi in quegli anni, cioè nella logica della*

Procura la cattura di Provenzano era l'obiettivo numero uno, ma l'obiettivo numero due o forse uno e mezzo era quello di acquisire una collaborazione importante in termini processuali, quindi di collaborazione con la giustizia. Quindi Caselli fin dal primo minuto disse: naturalmente prima viene la cattura di Provenzano..").

Ne consegue che, sotto tale profilo sin qui esaminato, le propalazioni dell'Ilardo al Riccio esulano del tutto dal divieto sancito dall'art. 195 comma quarto primo periodo di cui si è detto, rientrando, piuttosto, "*negli altri casi*" disciplinati dal secondo periodo del medesimo quarto comma, per i quali "*si applicano le disposizioni dei commi 1, 2 e 3 del presente articolo*" e, quindi, per l'effetto, anche la previsione, appunto, del comma 3 che rende utilizzabili le propalazioni medesime in conseguenza della sopravvenuta morte della fonte primaria (l'Ilardo).

Resta da esaminare, però, l'ulteriore profilo dell'eccezione sollevata dalle difese con riferimento, questa volta, agli art. 62 e 63 comma 2 c.p.p., poiché, in effetti, le propalazioni dell'Ilardo, così come riferite da Riccio, hanno avuto ad oggetto, oltre che fatti rispetto ai quali il dichiarante era mero testimone, anche fatti in relazione ai quali emergevano responsabilità dello stesso propalante ovvero fatti a questi ultimi connessi.

Ebbene, però, anche in questo caso appare dirimente la circostanza che, come già sopra evidenziato, le dichiarazioni siano state fatte da Ilardo esclusivamente nell'ambito della cooperazione fornita a Riccio per l'individuazione e l'arresto di latitanti già definitivamente condannati e, quindi, occorre ribadirlo, al di fuori di un contesto procedimentale nei confronti dello stesso Ilardo o di altri, dal momento che il divieto di testimonianza sulle dichiarazioni rese dall'imputato o dall'indagato, previsto dall'art. 62 c.p.p., opera solo in relazione alle dichiarazioni rese nel corso del procedimento e non in relazione a quelle rese al di fuori di esso.

Occorre, invero, ricordare in proposito che già la Corte Costituzionale, con sentenza n. 237 del 1993, ebbe a rilevare che il divieto di testimonianza sulle dichiarazioni dell'imputato di cui all'art. 62 c.p.p. non è affatto assoluto ed illimitato, ma opera esclusivamente per le dichiarazioni rese "*nel procedimento*", non essendo neppure sufficiente, ai fini della sussistenza del detto divieto, persino che sia pendente un procedimento, così che, ai fini dell'applicabilità della predetta disposizione, è necessario, pur prescindendo dall'esistenza di una formale iscrizione nel registro di cui all'art. 335 c.p.p., che le dichiarazioni su cui verte la testimonianza "*de auditu*" siano state rese, anche spontaneamente, ma pur sempre in occasione del compimento di un atto del procedimento.

Si vuole dire, in sostanza, che il divieto di cui all'art. 62 c.p.p. opera soltanto per le dichiarazioni rese dall'imputato o dall'indagato all'interno del procedimento e, dunque, all'autorità giudiziaria, alla polizia giudiziaria o al difensore nell'ambito dell'attività investigativa difensiva, e ciò al fine di evitare che l'acquisizione avvenga in modo unilaterale e al di fuori di ogni dialettica processuale.

Pertanto, il divieto medesimo non attinge la testimonianza sulle dichiarazioni, quand'anche aventi queste un contenuto confessorio, rese al di fuori del procedimento, ovvero prima del formale inizio delle indagini, in quanto in tal caso la testimonianza assume valore di fatto storico percepito dal teste e liberamente valutabile dal giudice di merito.

Quanto appena osservato rileva anche ai fini delle dichiarazioni indizianti di cui all'art. 63 comma 2 c.p.p., in relazione al quale occorre, però, innanzitutto, premettere che il regime di inutilizzabilità assoluta previsto dalla detta norma non concerne, comunque, le dichiarazioni riguardanti persone coinvolte dal dichiarante in reati diversi, non connessi o non collegati con quello o quelli in ordine ai quali esistevano fin dall'inizio indizi a suo carico.

Le dichiarazioni che non possono essere utilizzate secondo la predetta previsione normativa, in ogni caso, sono sempre quelle formalmente assunte, dalla autorità giudiziaria o dalla polizia giudiziaria, da una persona che avrebbe dovuto essere sentita sin dall'inizio in qualità di imputato o di persona sottoposta alle indagini e, quindi, ugualmente le dichiarazioni che afferiscono ad un procedimento giudiziario.

Nel caso, in esame, come si è già più volte detto, nessun procedimento era stato aperto a carico dell'Ilardo, né vi era, almeno in quella fase e fino all'arresto di Provenzano, alcuna intenzione di iniziarlo (tanto che, da parte dei vertici del R.O.S., non si volevano neppure le relazioni di servizio del Col. Riccio), e le confidenze raccolte da quest'ultimo, almeno sino al 2 maggio 1996, non erano in alcun modo collegabili ad un qualsiasi procedimento nei confronti dello stesso Ilardo ovvero anche di altri soggetti, ma, dichiaratamente ed in concreto, come detto, solo ed esclusivamente alla ricerca ed all'arresto di latitanti.

Conseguentemente, deve concludersi che la deposizione del Riccio, nelle parti riguardanti il contenuto delle sue conversazioni con Ilardo di cui all'eccezione difensiva qui in esame, non ha avuto ad oggetto dichiarazioni rese ai sensi degli artt. 350 o 351 c.p.p., rispetto alle quali sono applicabili i divieti di utilizzazione di cui agli arti. 62, 63 comma 2 e 195 comma 4 c.p.p.

Nel contempo, va precisato che, in ogni caso, la questione della utilizzabilità della testimonianza di Riccio sul contenuto delle confidenze ricevute da Ilardo non riguarda in alcun modo le annotazioni sul medesimo contenuto rinvenute nelle agende del medesimo Riccio, sequestrate ed acquisite, in pieno accordo delle parti, quali documenti, dal momento che non si potrebbe di certo estendere in via analogica il divieto di utilizzabilità espressamente previsto e dettato in tema di testimonianza dagli art. 195 e 203 c.p.p., ovvero, sotto gli altri profili prima esaminati, dagli art. 62 e 63 c.p.p., alle risultanze documentali specificamente disciplinate dagli art. 234 c.p.p.

Tuttavia, non può trascurarsi che le questioni appena esaminate presentano un elevato margine di opinabilità, tanto che si sono susseguite, sia tra i giudici di merito, sia tra diverse sezioni del giudice di legittimità, pronunzie di tenore in tutto o in parte diverso, e, d'altra parte, gli stessi difensori che in questo processo hanno eccepito l'inutilizzabilità delle confidenze di Ilardo, poi, hanno, a loro volta, formulato domande ai propri testimoni sul contenuto di tali confidenze (si veda, per tutte, la domanda posta dalla difesa degli imputati Mori e De Donno al teste Giovanni Paone: *"Ilardo vi disse di avere incontrato Provenzano..?... ... ... Ilardo vi disse lo incontrerò nel giorno X, nel posto Y?*).
Pertanto, in termini prudenziali, la Corte ritiene, comunque, di utilizzare la deposizione del Riccio nei soli seguenti limiti:

a) nelle parti in cui Riccio riferisce fatti cui ha assistito personalmente e per i quali, dunque, è testimone diretto (v., ad esempio, l'episodio dell'incontro tra Ilardo e il Col. Mori, essendo in questo caso il Riccio testimone diretto dell'incontro e della frase in quella occasione rivolta da Ilardo a Mori);
b) nelle parti in cui Riccio riferisce quanto riportato a terzi (tra i quali alcuni degli odierni imputati) riguardo alle informazioni ricevute da Ilardo, che rilevano, non già per il loro contenuto accusatorio nei confronti di altri o dello stesso Ilardo per condotte costituenti reato, bensì esclusivamente per le conoscenze trasfuse ai terzi medesimi ed utili per valutarne le condotte conseguenti (v., ad esempio, le dichiarazioni sull'episodio di Mezzojuso e, specificamente, sulle notizie di rilievo investigativo comunicate da Riccio al Col. Mori e al Gen. Subranni);
c) nelle parti che riprendono sue annotazioni nelle agende personali, in quanto meramente integrative di risultanze documentali e, quindi, utilizzabili esulando queste, come appena detto sopra, dal perimetro normativo delle acquisizioni orali delimitato dalle disposizioni prima

esaminate (v., ad esempio, le dichiarazioni esplicative del significato delle annotazioni rinvenute nelle agende sequestrate);

d) nelle parti che riprendono contenuti di referti, relazioni di servizio e rapporti e che rilevano per le medesime ragioni sopra esposte sub b) (v., ad esempio, le dichiarazioni esplicative sui tempi e le modalità di redazione delle varie informative, nonché anche sui contenuti nei limiti del rilievo che essi assumono ai fini della loro collocazione temporale);

e) nelle parti che riguardano fatti appresi da soggetti diversi dall'Ilardo in contesti sicuramente non procedimentali (v., ad esempio, le confidenze fatte a Riccio dal Cap. Sinico riguardo all'omicidio Guazzelli).

35.1.2 L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO

Ovviamente, è appena il caso di precisare che è questione ben diversa dall'ammissibilità ed utilizzabilità (sia pure nei limiti sopra precisati) della testimonianza del Riccio di cui si è trattato nel paragrafo precedente, quella del valore probatorio da attribuire alla stessa, dovendosi preventivamente risolvere le problematiche attinenti, non soltanto, in generale, alla attendibilità della sua fonte primaria di conoscenza, ma, altresì, alla attendibilità dello stesso Riccio.

D'altra parte, tale ultima valutazione è necessaria anche per quelle parti della testimonianza del Riccio diverse da quelle in cui quest'ultimo ha riferito le confidenze dell'Ilardo.

Orbene, in proposito, rinviando ad un momento successivo la valutazione in concreto degli elementi probatori, comunque, derivanti indirettamente dall'apporto conoscitivo fornito dall'Ilardo, è necessario, innanzitutto, valutare la generica e generale attendibilità del dichiarante Riccio.

Ed in proposito, sostanzialmente condividendola nella parte che si riferisce alla personalità del Riccio quale emersa anche nel presente processo alla stregua di

altre testimonianze di cui pure si darà conto nel prosieguo, la Corte ritiene di potere fare propria la valutazione già operata dalla Corte di Appello di Palermo con la sentenza del 19 maggio 2016, divenuta irrevocabile l'8 giugno 2017, laddove, dopo avere evidenziato le ragioni che impongono di esaminare le propalazioni del predetto Riccio con estrema cautela, la Corte medesima puntualizza che "*con ciò non si vuol dire che bisogna aprioristicamente ritenere del tutto inattendibili le propalazioni del teste Riccio, bensì si sottolinea la necessità di operare una attenta valutazione delle sue affermazioni, procedendo eventualmente ad una valutazione frazionata delle stesse dichiarazioni - secondo un principio elaborato dalla Giurisprudenza in tema di chiamata in reità o correità - ma applicabile anche alle fonti più in generale orali*".

Ed è proprio questo il criterio cui questa Corte intende attenersi: escluso un giudizio di generale inattendibilità intrinseca delle dichiarazioni di Riccio, dovrà farsi, comunque, ricorso ai principi dettati dal giudice di legittimità in tema di valutazione frazionata delle chiamate di correo o in reità (v., tra le altre, Cass. 16 luglio 2015 n. 36225, Murgeri e altri, secondo cui "*in tema di valutazione della chiamata in reità, la verifica dell'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni può portare anche ad esiti differenziati, purché la riconosciuta inattendibilità di alcune di esse non dipenda dall'accertata falsità delle medesime, giacché, in tal caso, il giudice di regola è tenuto ad escludere la stessa generale credibilità soggettiva del dichiarante*" e "*laddove sia accertata la falsità di parte del narrato del chiamante in reità, la valutazione frazionata dell'attendibilità delle dichiarazioni sarà ancora possibile solo laddove le false propalazioni riguardino altro soggetto oppure altro reato, sempre che esista una provata ragione specifica che abbia indotto il dichiarante a mentire; in questa ultima ipotesi l'onere motivazionale del giudice sarà rafforzato, non potendo egli omettere di affrontare la questione e spiegare le ragioni per cui l'inattendibilità*

parziale delle dichiarazioni, processualmente smentite, non incide sull'attendibilità del dichiarante".

35.1.3 I DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO ED ALL'ESITO DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO

Nel corso dell'esame di Michele Riccio, sull'accordo delle parti, sono stati acquisiti:

1) una nota della D.I.A. del 21 aprile 1994 a firma del Ten. Col. Riccio indirizzata al Giudice di Sorveglianza di Genova con la quale si sollecita per Ilardo Luigi il mantenimento dell'attuale situazione giuridica, sospensione pena per gravi motivi di salute, in considerazione della collaborazione diretta "*a fornire, nella più assoluta segretezza, importantissime informazioni sula attuale struttura ed operosità dell'organizzazione mafiosa cosa nostra*";
2) copia informatica di una nota in data 11 marzo 1996 a firma di Riccio indirizzata al "Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri c.a. Col. Mori" con la quale si trasmette un "referto informativo" relativo all'indagine "Operazione Grande Oriente" con relativo allegato nel quale, tra l'altro, si legge: "*Il contesto di dati qui riportato è il frutto di numerosi contatti personali con fonte confidenziale asseritamente facente parte di cosa nostra siciliana. Gli elementi riportati costituiscono l'esito di colloqui... ... ...L'indagine .... Veniva quasi subito indirizzata dallo scrivente alla cattura di latitanti di spicco dell'organizzazione tra i quali lo stesso Provenzano.... ... ...In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni. Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui*

si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo essendo ormai nota l'area di rifugio e le modalità operative dei suoi favoreggiatori. L'attività al momento ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.... ...9 maggio 1994, cattura in località San Saba (ME) de latitante Sfameni Santo... .....5 agosto 1994 in località Mascalucia (CT) cattura del latitante Aiello Vincenzo Maria... ... ...17 novembre 1994 in Catania .. cattura del latitante Nicotra Giuseppe... ....21 dicembre 1994 in località Cefana agro di San Cataldo (CL) cattura del latitante Vaccaro Domenico... ....15 gennaio 1995 in Catania .. cattura del latitante Tusa Lucio... ...25 maggio 1995 in località Contrada San Liberto di Casteltermini (AG) cattura del latitante Fragapane Salvatore.. ... ...Acquisizioni informative: ... .Cono di circa 60 anni, 1,68 mt., molto robusto, capelli brizzolati. Persona di fiducia di Provenzano in Mezzojuso. E' il proprietario di una Fiat Campagnola verde e di sovente gli fa da autista. Giovanni autista e punto di contatto per ottenere incontri con il Provenzano. 091/6966242 è il suo numero di telefono che non dovrebbe risultare sull'elenco. E' proprietario dell'autovettura Ford Escort diesel targata PA B 00057.... ....Esponenti politici Occhipinti... Maira Raimondo..... Madaudo Dino.... Coco Enzo.... D'Acquino Saverio.... Santalco... Andò Salvo legato al cognato di Santapaola. Incontrato con il predetto parente di Santapaola nello studio di Graci in riservato colloquio. Mannino controllato strettamente dalla "famiglia" di Agrigento. La Russa Vincenzo... Grippaldi Roberto... Sudano Domenico... Campione Pippo.. Gioia Giovanni uomo d'onore. Lima uomo d'onore.... ... .Varie: il falso attentato dell'Addaura a Falcone, per quanto fu raccontato alla fonte, a quel tempo ristretta presso la casa Circondariale di Palermo, fu attuato

dal SISDE. Il servizio di informazione dovrebbe avere delle responsabilità in merito alla scomparsa del bambino Domino, morte di un agente di Palermo e della di lui consorte, scomparsa di un agente che ha il padre avvocato. Il probabile autore di questi crimini, dovrebbe essere una persona alta e magra di brutto aspetto che gli fu indicato nel corso di alcuni filmati trasmessi all'epoca dalla televisione a commento dei predetti eventi delittuosi. La fonte sospetta che questi sia un agente del SISDE o ad esso collegato.... ... .Il Ciro Vara ed il Giancarlo Giugni nel gennaio 1994, nell'aggiornare la fonte appena uscita dal carcere, sule varie disposizioni date da Palermo riferivano che i vertici di cosa nostra avevano dato disposizione di votare Forza Italia facendo intendere di avere stabilito un contatto con un esponente insospettabile di alto livello appartenente all'entourage di Berlusconi. In cambio di tale appoggio si sarebbero maggiormente tutelati i diritti alla difesa degli indagati";

3) "Appunto pervenuto dal C/do Provinciale di Palermo" col quale si riferiscono accertamenti relativi ai La Barbera, tra i quali v'è anche La Barbera Nicolò, detto Colo, nato a Mezzojuso il 15/11/1933.

* * *

Successivamente, all'udienza del 10 dicembre 2015, il P.M., al fine di riscontrare le dichiarazioni di Michele Riccio, ha chiesto di produrre (e sono stati, poi, acquisiti nelle udienze del 18 dicembre 2015 e 8 gennaio 2016):

1) la sentenza del Tribunale di Palermo 2/3/2002 nei confronti di Simone Castello ed altri. Tra gli imputati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. di tale processo v'è anche Provenzano Bernardo e v'è un capitolo (il V, pag. 101 e segg.) dedicato al "*Ruolo di Ilardo Luigi e le ricerche di Provenzano Bernardo*" nel quale si tratteggia la figura dell'Ilardo e si ricostruisce il rapporto confidenziale intrattenuto dallo stesso con il Col.

Riccio ed un successivo capitolo (il VI, pag. 136 e segg.) dedicato, invece, alle lettere attribuite a Provenzano acquisite in quel processo, ove si dà conto delle Relazioni del Centro Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri del 19 novembre 1996 e 16 aprile 1998 e di altri elementi di riscontro che hanno condotto conclusivamente alla predetta effettiva attribuzione a Provenzano. La sentenza, poi, per quel che qui rileva, ricostruisce anche gli elementi di fatto indicativi del ruolo di "postino" per conto di Provenzano svolto da Simone Castello, infine condannato, in relazione alla sua accertata partecipazione alla associazione mafiosa, alla pena di anni dieci di reclusione;

2) la trascrizione (tratta dalla informativa redatta dal ROS il 30 luglio 1996) della registrazione dei colloqui intrattenuti dal Col. Riccio con Ilardo Luigi nel maggio 1996;

3) copia di una lettera inviata da Provenzano Bernardo al Tribunale di Palermo il 19/4/94 e di n. 9 missive attribuite al medesimo Provenzano Bernardo acquisite dal Col. Riccio da Ilardo Luigi con verbale del 10 maggio 1996. La prima, in particolare, è la lettera pervenuta il 19 aprile 1994 al Presidente delle Misure di Prevenzione presso il Tribunale di Palermo con la quale Provenzano nomina i suoi difensori di fiducia. Quanto alle altre, si legge nel verbale redatto alle ore 15,00 del 10 maggio 1996, che le dette missive dattiloscritte sono state ricevute dal Col. Riccio da parte di Luigi Ilardo nel corso dell'incontro svoltosi quello stesso giorno dalle ore 10,30 alle ore 13,30;

4) copia della missiva, con relativa busta, inviata dal Col. Riccio il 16 ottobre 2001 al Dott. Di Matteo al fine di avere un incontro "*per rappresentare determinati fatti, supportati da riscontri certi*" riguardo alla vicenda Ilardo e alla sua programmata collaborazione "*che avrebbe fatto definitiva luce anche su alcuni personaggi ed ambienti istituzionali responsabili di*

contiguità con cosa nostra e di comuni delitti", e ciò a seguito di decisione del Riccio "*maturata dopo lunga e attenta riflessione e dal verificarsi di eventi che, mi hanno sempre più determinato nel fare fino in fondo quello che riteneva più onesto e doveroso per il mio ruolo di ufficiale dell'Arma al servizio dello Stato e di rappresentante delle Istituzioni al quale Ilardo aveva affidato la propria persona*";

5) copia della busta indirizzata al Col. Mori relativa alla nota n. 231/11 di prot. dell'1 agosto 1996 a firma del Col. Riccio.

* * *

Ancora, all'udienza del 9 marzo 2017, il P.M., col medesimo al fine di riscontrare le dichiarazioni di Michele Riccio e di colmare il ricordo di altri testi nel frattempo esaminati sui medesimi temi (da ultimo il teste Teresa Principato esaminata all'udienza del 3 marzo 2017, del cui esame si darà conto successivamente), ha chiesto di produrre (e sono stati, poi, acquisiti all'udienza del 17 marzo 2017) i seguenti ulteriori documenti:

1. fotocopia della copertina del fascicolo relativo al procedimento penale n. 5924/94 mod. 21 della Procura della Repubblica di Palermo. Sulla detta copertina risultano annotati l'iscrizione della notizia di reato in data 15 ottobre 1994, la designazione dei Pubblici Ministeri Pignatone e Lo Voi, il corrispondente numero dell'Ufficio G.I.P. (n. 4698/95) e la designazione del G.I.P. Dott. Grillo in data 11 settembre 1995, la riunione del procedimento n. 6249/94 Ignoti e, infine, la trasmissione degli atti all'archivio del P.M. in data 24 aprile 1996;
2. copia dell'informativa relativa all'indagine denominata "Grande Oriente" indirizzata dal R.O.S. I° Reparto Investigativo in data 30 luglio 1996 alle D.D.A. di Caltanissetta, Catania e Palermo e, per conoscenza, alla D.D.A. di Genova. Nella prima pagina delle detta informativa si legge "*Per gli uffici di PM di Palermo e Caltanissetta fa seguito alla nota pari numero*

datata 15.05.1996 di questo Reparto". L'informativa si compone complessivamente di n. 388 pagine ed è sottoscritta dal "*Tenente Colonnello Comandante del Reparto Mauro Obinu*" subito dopo la seguente indicazione "*Indagine, riscontri e referto a cura del T.Col. Michele Riccio e personale della Sezione Anticrimine di Palermo, Caltanissetta, Catania e Messina*". L'informativa, quindi, muove dalla uccisione in data 10 maggio 1996, in Catania, di Ilardo Luigi e riferisce, innanzitutto, che quest'ultimo sin dall'ottobre 1993, quando era detenuto presso la Casa Circondariale di Lecce, aveva iniziato "*una collaborazione di natura confidenziale*" con il T.Col. Riccio, collaborazione poi proseguita anche dopo la scarcerazione nel gennaio 1994 ed allorché nel mese di novembre 1995 il Riccio era stato aggregato al R.O.S. Quindi, ancora si legge che quel "*rapporto confidenziale si è protratto fino al 2 maggio del 1996, costellato anche da importanti successi operativi di livello, con l'arresto di numerosi latitanti*". Indi, si dà conto dell'attività "*direttamente rappresentata dal T.Col. Riccio*" con la precisazione che "*questo lavoro, non vuole dimostrare l'attendibilità dell'Ilardo come confidente, che ben si documenta con i vari risultati operativi conseguiti tramite le sue indicazioni, ma la trattazione delle attività investigative svolta alla ricerca dei vari latitanti mafiosi appartenenti a cosa nostra siciliana. Latitanti, che non venivano cercati isolatamente, ma nel corso di una indagine tesa alla cattura di Provenzano. La loro cattura, quindi, costituiva momento storico di riscontro alle informazioni che forniva l'Ilardo, nell'attesa di incontrare il Provenzano*" e si ricostruisce l'antefatto che aveva condotto, ad un certo punto, il Provenzano a convocare l'Ilardo per discutere alcuni problemi dell'associazione mafiosa. Ancora nella premessa dell'informativa, però, in relazione all'incontro che poi si sarebbe effettivamente verificato tra Ilardo e

Provenzano, si riferisce che "*dati i tempi ristretti di preavviso e non essendo pronto il materiale tecnico idoneo a garantire la cattura del latitante, in considerazione anche che l'incontro sarebbe avvenuto in territorio sconosciuto, in quanto in quel periodo il Provenzano si era allontanato da Bagheria, si decideva solo di pedinare il confidente. Servizio che veniva sospeso, allorquando, ci si accorgeva che i mafiosi, che proteggevano il latitante, stavano attuando manovre tese a verificare la presenza di eventuali servizi di pedinamento. I sopralluoghi svolti successivamente con la fonte, permettevano di localizzare il luogo degli incontri nonché identificare uno dei favoreggiatori del latitante. Ovviamente l'Ilardo, nell'incontro con il Provenzano, come concordato con gli investigatori, creava i presupposti per ottenere un nuovo contatto, che, come poi lo stesso capo di "cosa nostra" scriveva, si sarebbe dovuto effettuare dopo le feste natalizie del 1995. Problemi interni alla famiglia Madonia, di cui egli faceva parte, ritardavano questo momento e, nelle more di ottenere o meno il nuovo incontro con il Provenzano, decideva di collaborare con la giustizia, giungendo poi al noto epilogo*". Dell'incontro tra Ilardo e Provenzano in territorio di Mezzojuso l'informativa riferisce, quindi, più dettagliatamente nelle pag. 247-257, ove, in proposito si legge che "*la sera del 29 ottobre 1995, lo scrivente veniva contattato telefonicamente dalla fonte che gli faceva comprendere di avere incontrato il Ferro Salvatore, il quale gli aveva dato appuntamento per le prime ore del martedì 31.10.1995 al bivio di Mezzojuso, unitamente ed al Vaccaro Lorenzo. Consigliava, pertanto, di raggiungerlo al più presto in quanto l'incontro poteva avere importanti sviluppi anche in direzione di Provenzano. Lo scrivente, rappresentata superiormente l'esigenza, si recava in Sicilia e la sera del 30 ottobre aveva modo di incontrare il confidente. La fonte gli confermava quanto*

già detto, ritenendo che l'appuntamento era propedeutico ad incontrare il Provenzano. Lo scrivente faceva presente che con tutta probabilità sarebbe stato possibile solo un servizio di pedinamento e, su richiesta dalla fonte, per non pregiudicarne l'incolumità, il servizio di O.C.P. non sarebbe stato proseguito ad oltranza se si fosse riscontrata attività di contropedinamento o di verifica da parte dei mafiosi nel timore di essere seguiti. La fonte dal canto suo avrebbe creato con il Provenzano i presupposti di un successivo incontro dove avrebbe potuto sfruttare strumenti tecnologici per facilitarne il suo pedinamento e rintraccio a distanza. Nel frattempo, come sempre, veniva istruito a cogliere ogni particolare utile sia nelle precauzioni adottate dai favoreggiatori del Provenzano che dati utili alla localizzazione del luogo di incontro ed alla identificazione dei vari personaggi che avrebbe incontrato. Il 31 ottobre 1995 veniva svolto il servizio presso il bivio di Mezzojuso cosi come riportato nell'allegato nr. 14. Lo scrivente, alle ore 23,00 del 31 ottobre 1995, incontrava la fonte che riferiva di avere incontrato il latitante Bernardo Provenzano, in una casa con ovile posta lungo una trazzera che partiva sulla destra lungo il segmento stradale che collega i comuni di Mezzojuso e Vicari appartenente allo scorrimento veloce che porta da Palermo ad Agrigento. La "trazzera", si trova al centro di una curva sul lato destro dello scorrimento veloce in direzione di Agrigento, a circa 2,5 Km. dal distributore ESSO sito dopo il bivio di Mezzojuso sul lato sinistro della predetta strada. La stradina di campagna, ha un fondo molto dissestato, e per un primo tratto corre parallela all'autostradale in direzione di Palermo per poi subito dopo inerpicarsi verso due case coloniche poste a 2 Km dall'imbocco della "trazzera". La costruzione più in alto ha il tetto e la facciata di colore rossastro, mentre quella più in basso è grigia ed ha un ovile; in questa il confidente asseriva di aver

incontrato il Provenzano. Le due costruzioni sono dominate da alcuni silos per lo stivaggio del grano siti a circa 300-500 metri, illuminati, la sera, con fari a luce gialla, e la stradina prosegue costeggiandoli per finire in direzione di un paesino, probabilmente Campofelice. Entrambe le case erano utilizzate dal latitante per aver incontri con i suoi più stretti e fidati referenti. Il capo di <<cosa nostra>>, si avvaleva dell'appoggio della maggior parte dei contadini e pastori della zona, in quanto nel corso dell'incontro, durato circa otto ore, molte persone, venendo anche a piedi, si erano raccolte intorno alla casa con ovile, ed al momento del pranzo erano una decina circa. Il proprietario di una fattoria sita sul lato sinistro dello scorrimento veloce, poco dopo il predetto distributore di benzina, di nome CONO era la persona che aveva preparato il pranzo. Questi, giunto intorno alle ore undici a bordo di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, conosceva perfettamente le esigenze alimentari del Provenzano, in quanto gli aveva cotto la carne al sangue e senza sale, come lo stato di salute del latitante gli necessitava. CONO è una persona di circa 60 anni, alto mt.1,68 circa, di costituzione molto robusta con capelli brizzolati tendenti al bianco. Provenzano presentava i seguenti caratteri somatici: - altezza 1,69-1,71 mt. circa; - magro, il volto scarnato come se avesse due fosse, ed anche vicino alle tempie presenta due fossette; - capelli corti brizzolati di colore castano tendente al rossiccio ed al bianco, fortemente stempiato. Al momento dell'incontro il latitante indossava una maglietta a polo con sopra un maglione dal collo a "V", pantaloni a coste grosse, ed un giaccone pesante; il classico abbigliamento da agricoltore ed anche la persona si sposava perfettamente con tale aspetto. A conferma di tale impressione lo stesso Provenzano affermava, di non aver alcun problema nel muoversi, in quanto tutti lo scambiavano per qualsiasi contadino; tanto è vero che due

giorni prima nel momento in cui si era levato il catetere per la prostata, aveva fatto 25 Km in macchina, per incontrare una persona molto importante, che il confidente riteneva trattarsi di Brusca, alla luce delle sue vicende. Il proprietario della Ford Escort diesel targata PA B00057 è l'autista, o uno degli autisti del latitante, ed è la persona che lo ha prelevato a bordo di detta macchina con Vaccaro Lorenzo, per condurlo al sopra indicato casolare con ovile. Questi si chiama Giovanni ed è una persona alta 1,71 circa, all'incirca di 35 anni con capelli molto brizzolati e porta gli occhiali. Il confidente ritiene che sia un impiegato, così cosi come anche il suo aspetto fa credere, ed in particolare, gli sembra di aver sentito che lavori presso un comune del luogo. Il suo numero di telefono è il 091/6966242 in quanto lo ha sentito fornire dal Giovanni al Ferro Salvatore, medico oculista, fratello del più famoso Antonio detenuto presso il carcere di Pianosa. Il Giovanni precisava di averlo cambiato da poco, che non compariva sull'elenco, in quanto il precedente numero era diventato già un po' noto, e che tale utenza serviva esclusivamente per i contatti urgenti. Ferro Salvatore era giunto autonomamente all'ovile, intorno alle ore 10,00 a bordo di una Ford vecchia presa da una sua tenuta sita nei pressi, dopo aver preventivamente parcheggiato la sua Mercedes a bordo della quale era giunto da Catania ove risiede. Questi si era scusato con la fonte in quanto si sarebbero dovuti incontrare alla 08,00 al bivio di Mezzojuso, ed aveva mandato in sua vece il Giovanni per condurlo all'appuntamento che aveva organizzato. L'incontro era durato complessivamente otto ore.... ....Nel momento di andar via, il Giovanni, la persona che come già detto lo aveva prelevato insieme al Vaccaro al bivio di Mezzojuso, gli faceva presente che per il prossimo incontro potevano recarsi direttamente alla casa con l'ovile in quanto conoscevano ormai la strada". A pag. 258, quindi, si legge che "*lo*

scrivente nella serata dell'8 novembre 1995, in compagnia della fonte, eseguiva un sopralluogo lungo lo scorrimento veloce che conduce da Palermo ad Agrigento localizzando, con precisione la trazzera, confermando le precedenti indicazioni" e, più avanti, a pag. 259, che "*in data 15 e 16 novembre 1995, lo scrivente, si recava in Sicilia, e nelle prime ore del mattino del giorno 16 operava in compagnia della fonte, un sopralluogo nella zona ove questa aveva incontrato Bernardo Provenzano. Individuava le due abitazioni usate dal latitante per effettuare gli incontri con i suoi affiliati, e contestualmente trasmetteva le coordinate geografiche al superiore Comando*". Ancora, a pag. 267, si riferiva che "*lo scrivente, in data 6/7 dicembre 1995, si recava in Catania e Caltanissetta per incontrare la fonte e conoscere gli aggiornamenti in merito alle sue attività tese ad avere un altro incontro nel più breve tempo possibile con il Provenzano*", ribadendo ulteriormente, a pag. 326, che "*la fonte sottolineava ancora che per lui: il Provenzano doveva trovarsi ancora nella zona di Mezzojuso..*" (l'indicazione è riferita alla data del 25 febbraio 1996). L'informativa, infine, si conclude con la riserva di trasmettere "*l'analisi dei tabulati telefonici*" e "*l'esito di ulteriori accertamenti tuttora in corso*";

3. copia della comunicazione di notizia di reato del R.O.S. Sezione Anticrimine Palermo del 26 gennaio 1998 relativa all'indagine "Apice" a firma del Capitano Michele Sini (sulla base di "*indagini a cura del Capitano Felice Ierfone coadiuvato dagli Ufficiali ed Agenti di PG indicati nelle allegate Relazioni di Servizio*") limitatamente alle pagine da 1 a 3 nelle quali sono indicati, tra i soggetti denunciati, anche Castello Simone, La Barbera Nicolò e Napoli Giovanni per il delitto di favoreggiamento personale di Provenzano Bernardo commesso in Mezzojuso il 31 ottobre 1995, e da 21 a 26 nelle quali viene descritto

"*l'incontro tra Ilardo Luigi e Provenzano Bernardo*" riferendo, in particolare: "*....L'episodio, peraltro, ha trovato oggettivo riscontro in un servizio di osservazione che la Sezione Anticrimine di Caltanissetta ha svolto su precisa indicazione dello stesso Ilardo sullo scorrimento veloce Palermo/Agrigento, nei pressi del bivio di Mezzojuso.... ... ...Ivi, alle ore 07:55 del 31 ottobre 1995, erano state notate giungere due autovetture: una Fiat Uno di colore rosso targata CL176710 intestata a Carrubba Francesco Stefano... ... ...che trasportava Vaccaro Lorenzo... ... ...ed il fuoristrada Suzuki Pajero... ... ...di proprietà di Ilardo Luigi su cui viaggiava il medesimo. Dai predetti veicoli erano scesi il Vaccaro e l'Ilardo che erano rimasti in attesa sul posto, mentre le rispettive autovetture con i relativi conducenti si erano allontanate... ... .Alle ore 08:55 seguenti era stata notata sopraggiungere... ... ...la Ford Escort vecchio modello targata PAB00057, intestata a Burgio Giovanna... ... ...condotta dal marito Napoli Giovanni... ... ...Questi dopo avere prelevato a bordo il Vaccaro e l'Ilardo, riprendeva la marcia... ... ...e li accompagnava all'appuntamento con Bernardo Provenzano... ... ...Il tutto veniva ripreso fotograficamente. L'Ilardo ha successivamente riferito che all'incontro con il Provenzano avevano partecipato anche Vaccaro Lorenzo e Ferro Salvatore... ... ...Napoli Giovanni, invece, aveva svolto funzioni di copertura e supporto logistico insieme a tale <<Cono>> che, nella circostanza, aveva preparato il pranzo per tutti i convenuti. Quest'ultimo veniva descritto come persona di circa 60 anni, alto mt. 1,68 circa... ... ...proprietario di una fattoria sita nelle immediate adiacenze del luogo ove si era realizzato l'incontro possessore di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, mezzo con il quale era giunto sul posto. I conseguenti accertamenti svolti sul conto dei predetti personaggi conducevano a stabilire che: ... ...il luogo dove si è svolto*

l'incontro in menzione veniva individuato in un terreno agricolo adibito a pascolo con annesse due costruzioni rurali, sito in contrada Fondacazzo, agro di Mezzojuso... ... ...risultato di proprietà di Oliveri Giuseppe... ... ...Per uno dei due immobili sopra indicati veniva accertata la stipula di un contratto per la fornitura di energia elettrica, intestato a La Barbera Salvatore... ... .in data 23 maggio 1996, alle ore 14:00, in occasione di un sopralluogo effettuato sul posto da personale dipendente, venivano notate parcheggiate nei pressi della citata struttura rurale una Fiat Campagnola di colore verde, targata PA950101, intestata a La Barbera Antonino... ... ...ed una Volkswagen Golf... ... ...intestata a La Barbera Salvatore... ... ...entrambi i summenzionati La Barbera Antonino e Salvatore sono legati da rapporti di parentela con tale La Barbera Nicolò... ... ...il quale, da approfondimenti info-operativi praticati dal Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Palermo, è risultato gestire una masseria in contrada Giannino di Mezzojuso... ... ...a pochi chilometri in linea d'aria dal luogo ove è avvenuto l'incontro con il latitante... ... ...il La Barbera Nicolò presenta caratteristiche somatiche e di età pienamente compatibili con quelle riferite da Ilardo Luigi con riguardo al soggetto che in quella circostanza ha svolto la funzione di vivandiere... ... ...nel contesto investigativo sopra indicato, personale del Nucleo Operativo di Palermo lo ha notato utilizzare stabilmente la Fiat Campagnola... ... ...veicolo dello stesso tipo e colore di quello segnalato da Ilardo Luigi in uso al vivandiere il giorno dell'incontro con il Provenzano; il prevenuto viene comunemente inteso <<Colò>>, diminuitivo del nome Nicolò che è foneticamente assai vicino a quello di <<Cono>>. Alla luce di tutto quanto sopra, dunque, non può nutrirsi dubbio sull'individuazione del <<Cono>> in La Barbera Nicolò....";

4. copia della relazione di servizio redatta in data 23 maggio 1996 dal Cap. Marco Mantile e dal M.llo Umberto Del Francese della Sezione Anticrimine Palermo del R.O.S. allegata all'informativa del 26/1/1998 di cui al punto precedente nella quale i militari riferiscono di avere notato "*in data 23 maggio 1996 alle ore 14,00 circa, mentre a bordo di una autovettura di servizio munita di targa di copertura transitavamo nei pressi della masseria di Oliveri Giuseppe... ... ...ubicata in contrada Fondacazzo agro del Comune di Mezzojuso*" l'autovettura "*Fiat Campagnola, di colore verde, targata PA950101, intestata a La Barbera Antonino....*";
5. attestazione rilasciata dall'Ufficio Intercettazioni della Procura di Palermo il 6 maggio 2003 in risposta alla richiesta del P.M. di accertare le attività di intercettazione effettuate nel periodo tra il 31 ottobre 1995 ed il 31 dicembre 1996 nei confronti di Napoli Giovanni, La Barbera Nicolò e Ferro Salvatore, dalla quale risultano alcune attività di intercettazioni ambientali e telefoniche a partire dal 21 ottobre 1996;
6. copia decreti intercettazioni n. 905/96 (richiesta in data 25/9/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto urgente di intercettazione di una utenza intestata a La Barbera Nicolò per le ricerche del latitante Nangano Francesco; decreto P.M. del 27/9/96; convalida GIP 27/9/96; richiesta proroga del R.O.N.O. dell'8/10/96 con allegata la trascrizione di una conversazione nella quale il La Barbera viene apostrofato "*Zu Co'*"; proroga GIP 11/10/96; ulteriore richiesta proroga del R.O.N.O. del 21/10/96; cessazione attività in data 10/11/96), 1002/96 e 1003/96 (richiesta in data 19/10/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto di intercettazione telefonica di una utenza intestata a La Barbera Nicolò e di intercettazione ambientale all'interno della autovettura Fiat Campagnola targata PA959501 in uso al medesimo la Barbera per le ricerche del

latitante Nangano Francesco; decreti urgenti del P.M. del 21/10/96; convalide GIP 23/10/96; nota del R.O.N.O. del 15/11/96 che segnala che la microspia installata all'interno dell'abitazione del La Barbera era stata scoperta il giorno successivo alla sua collocazione; conseguente revoca dei decreti di intercettazione in data 19/11/96), 1078/96 (richiesta in data 12/11/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto urgente di intercettazione di una utenza intestata a La Barbera Nicolò per le ricerche del latitante Nangano Francesco; decreto P.M. del 15/11/96; convalida GIP 15/11/96; revoca del P.M. in data 18/12/96), 1100/96 (richiesta in data 19/11/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto urgente di intercettazione di una utenza intestata Sileci Rosario risultato in contatto con La Barbera Nicolò; decreto P.M. del 21/11/96; convalida GIP 21/11/96; cessazione attività il 30/12/96), 1065/96 (richiesta in data 5/11/96 dei Carabinieri del R.O.S. nell'ambito dell'indagine "Grande Oriente" di decreto urgente di intercettazione di due utenze telefoniche in uso a Napoli Giovanni; richiesta di autorizzazione del P.M. in data 14/11/96; autorizzazione GIP 21/11/96; richiesta proroga del R.O.S. in data 27/12/96; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 31/12/96; cessazione attività il 24/1/97), 1152/96 (richiesta in data 30/11/96 dei Carabinieri del R.O.S. nell'ambito dell'indagine "Grande Oriente" di decreto urgente di intercettazione di tre utenze telefoniche in uso a Ferro Salvatore; richiesta di autorizzazione del P.M. in data 9/12/96; autorizzazione GIP 13/12/96; richiesta proroga del R.O.S. in data 22/1/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 25/1/97 ed autorizzazione GIP del 28/1/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 15/2/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 18/2/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 5/3/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 10/3/97; richiesta proroga del R.O.S. in data

25/3/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 28/3/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 15/4/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 19/4/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 28/4/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 2/5/97 ed autorizzazione GIP del 9/5/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 21/5/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 22/5/97 ed autorizzazione GIP del 24/5/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 9/6/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 11/6/97 ed autorizzazione GIP del 14/6/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 28/6/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 5/7/97 ed autorizzazione GIP del 7/7/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 18/7/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 23/7/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 11/7/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 11/8/97 ed autorizzazione GIP del 14/8/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 2/9/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 5/9/97 ed autorizzazione GIP del 6/9/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 22/9/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 26/9/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 7/10/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 10/10/97 ed autorizzazione GIP del 13/10/97; cessazione attività il 5/11/97), 1153/96 (richiesta in data 30/11/96 dei Carabinieri del R.O.S. nell'ambito dell'indagine "Grande Oriente" di decreto urgente di intercettazione di una utenza telefonica in uso a Napoli Giovanni; richiesta di autorizzazione del P.M. in data 9/11/96; autorizzazione GIP 13/12/96; cessazione attività il 27/1/97), 12/97 e 13/97 (richieste del R.O.N.O. del 18/12/96 e 23/1/97 rispettivamente di intercettazione e revoca di intercettazione dell'utenza dell'Assessorato Agricoltura e Foreste in uso a Napoli Giovanni, nelle quali si premetteva che quel Reparto Operativo, "*a seguito di specifici accordi presi con il Comando*

R.O.S. Sezione Anticrimine di Palermo" era stato posto "*a conoscenza del c.d. rapporto Grande Oriente*" dal quale si evinceva il ruolo di primo piano di Napoli Giovanni e l'incontro di quest'ultimo con Bernardo Provenzano in Mezzojuso in data 31 ottobre 1995; richiesta autorizzazione del P.M. del 10/1/97 ed autorizzazione GIP del 13/1/97; richiesta revoca del 23/1/97 relativa alla utenza a suo tempo indicata Da Napoli Giovanni in occasione dell'incontro con Provenzano per eventuali "*contatti urgenti*" perché "*gli incontri che possono riguardare l'attività di indagine in corso finora non risultano mai essersi verificati sul posto di lavoro*" e "*la microspia in dotazione a questo Nucleo Operativo, adatta allo specifico scopo per cui era stata richiesta l'intercettazione telefonica, non consente di intercettare le conversazioni tra presenti*").

35.2 LA TESTIMONIANZA DI DOMENICO DI PETRILLO

All'udienza del 24 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone, Domenico Di Petrillo, appartenente all'Arma dei Carabinieri in servizio presso la D.I.A. nel periodo dal 1992 al 1995, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito:

- che il Dott. De Gennaro lo incaricò di occuparsi della possibile collaborazione di Ilardo, che egli, quindi, incontrò, ma poi, per propri impegni, declinò l'incarico che fu passato al Col. Riccio ("*Certo, mi incaricò di fare, di avere questo... Mi incaricò di questa operazione e io ebbi un incontro con Ilardo nel carcere di Lecce, con cui si iniziò ad avere questa attività, però non ricordo se ci furono uno o due incontri, dopo di che l'operazione venne passata ad altro ufficiale, che era il Colonnello Riccio. Io, ripeto, c'erano sette sezioni, avevamo attività autonome, avevamo un massacro di cose, c'era stata l'inchiesta Andreotti - Pecorelli e quindi eravamo veramente presi, io come Capo Centro non avevo la possibilità di dedicarmi in maniera...*");

- di non sapere come De Gennaro avesse saputo della volontà di Ilardo di collaborare ("*P. M. DI MATTEO : - Il dottor De Gennaro diciamo da chi aveva ricevuto la notizia o l'input o l'informazione che quel detenuto volesse diciamo rendere delle informazioni alla Dia?; DICH. DI PETRILLO : - Non glielo so dire*"), ma che certamente il Col. Riccio subentrò successivamente ("*P. M. DI MATTEO : - Comunque nasce così, diciamo, collaborazione, De Gennaro incarica lei, dopo un po' lei non se ne può più occupare e viene incaricato Riccio... ... ...Non nasce direttamente con Riccio; DICH. DI PETRILLO : - No, no, no, no, sono io che ho i primi contatti, erano proprio i contatti larvali anche per conoscerci, si deve stabilire un link insomma fiduciario; G / T : - E Riccio da chi viene individuato successivamente?; DICH. DI PETRILLO : - Lui era... ... ...Lui credo riportasse al dottor Micalizio, che in era il Capo Reparto, da questa cosa credo, se non vado errato. Non aveva... Riccio non era, non aveva un reparto diciamo... Io ero Capo Centro, lui non è che c'era un reparto che rispondesse a Riccio in maniera particolare*");

- che già in occasione dei primi contatti Ilardo confermò la volontà di iniziare a collaborare fornendo notizie per la cattura di Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Colonnello, ma già quando lei ebbe il contatto con Ilardo, Ilardo ribadì questa volontà, diciamo...; DICH. DI PETRILLO : - Certo, confermò e quindi ci fu nei primi contatti per vedere... ... ...Che era in grado di svolgere una collaborazione che potesse portare all'arresto di... Del catanese, Santapaola, mi sembra. Sì, Santapaola o Provenzano, Provenzano forse. Sì, è Provenzano, scusi... ... ...mi parlò soltanto di questa cattura di Provenzano*").

35.3 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE PIGNATONE

All'udienza del 14 gennaio 2016 veniva esaminato il teste Giuseppe Pignatone, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, riferiva:

- di avere svolte le funzioni di sostituto procuratore presso la Procura di Palermo dal 1977 sino al 19 marzo 1996 ("*Io ho prestato servizio alla Procura della Repubblica dal 77 al 19 marzo 96, data in cui ho preso servizio alla Procura Circondariale presso la Pretura all'epoca, con funzioni di Procuratore Aggiunto. Ho fatto parte della DDA dalla sua costituzione, 20 novembre 91, a quando sono andato via, 96, e poi di nuovo dopo il 2003*"), occupandosi, in particolare, negli anni dal 1994 al 1996 soprattutto del territorio di San Giuseppe Jato e delle indagini per le ricerche di Brusca e Bagarella ("*In quel periodo principalmente io e il collega Lo Voi, eravamo incaricati, nell'ambito dei vari sottogruppi della DDA di Palermo, di curare le indagini che riguardavano un settore di San Giuseppe Jato e quindi in particolare Brusca e Bagarella, che erano i due capi latitanti. Poi Bagarella viene catturato credo nel 95, Brusca verrà catturato subito dopo che sono andato via io, primavera 96. Naturalmente il contesto era molto vasto, sia perché era uno degli snodi di Cosa Nostra dell'epoca, sia perché basato sulle dichiarazioni di numerosi pentiti, a cominciare da Di Maggio Baldassarre in poi*");

- che nel mese di ottobre 1994 gli fu affidata l'indagine relativa a notizie raccolte dal Col. Riccio da una fonte confidenziale ("*La data ovviamente non me la ricordo, credo che siamo ottobre 94, ma insomma chiaramente la mia memoria non può arrivare a questo. Ricordo invece con assoluta precisione ancora oggi che l'allora Procuratore Caselli mi convocò nel suo ufficio, c'erano il dottore Pappalardo e il Colonnello, poi Generale, dottore Tomaselli della Dia, che avevano incarichi di vertice a Roma, non mi chieda quali di preciso. Il dottore Cufalo, allora capo centro della Dia a Palermo, e Riccio, che io non conoscevo e che mi fu presentato in quell'occasione. Il senso del discorso era che la Dia, diciamo, alla sua massima espressione operativa, perché Pappalardo e Tomaselli erano la massima espressione operativa, aveva svolto una attività di indagine con la Procura di Genova, il Sostituto si chiamava*

Machiavello, che aveva portato alla... Basato appunto sulla fonte che parlava con il Colonnello Riccio principalmente, cioè basata principalmente sulla fonte che parlava esclusivamente con il Colonnello Riccio, per essere più precisi") che avevano già consentito di arrestare alcuni latitanti e che avrebbero potuto condurre alla cattura di Provenzano ("*Questa indagine aveva credo portato alla cattura dei latitanti, consegnarono una informativa di cui onestamente non ho alcun ricordo ormai, e c'erano state anche delle intercettazioni. A questo punto l'attività del Colonnello Riccio, basata su questa fonte di cui non fu detto il nome, né allora, né dopo, era mirata altra cattura di Provenzano*");

- che il procedimento affidatogli nasceva sostanzialmente da atti trasmessi a Palermo dalla Procura di Genova ("*Quindi dalla Procura di Genova, gli atti venivano mandati per competenza alla Procura di Palermo. La Dia si era presentata, aveva preso contatti con il dottore Caselli. Il Dottore Caselli assegna a me questo procedimento, procedimento quindi che nasce da questa informativa, da questi atti trasmessi da Genova e che poi consiste sostanzialmente semplicemente nei contatti che io, e in misura minore il dottore Caselli, abbiamo avuto con il Colonnello Riccio, che parlava con questa fonte*");

- che il procedimento venne iscritto il 15 ottobre 1994 a seguito della riapertura delle indagini nei confronti di Simone Castello ed altri ("*Di ricordare naturalmente non ricordo assolutamente nulla, vedo dagli atti, sembra di capire che c'era un procedimento Castello Simone, che peraltro credo che sia uno dei vari procedimenti che nel corso dei decenni si sono fatti contro Castello Simone, che era stato... Che reca il numero, da questi atti si evince 4045/93, sempre modello 21, a suo tempo assegnato Pignatone - Lo Voi nel luglio 93 e che il 08/10/94, del quale chiedo io l'autorizzazione al G.I.P. per la riapertura delle indagini per il reato di associazione mafiosa, il G.I.P. l'autorizza in data 13 ottobre 94 e sembra di capire che a sostegno c'è questa nota della Dia a firma*

appunto del dottore Cufalo, che era il capo centro") ed in esso confluirono una informativa del 15 aprile 1994 di cui egli non aveva avuto alcuna cognizione e una informativa del 30 settembre 1994 trasmessa da Genova nelle quali si faceva riferimento al latitante Provenzano ("*Io credo, credo, allora, credo, però sono passati 21 anni, quindi... Credo che quello 30 settembre 94, che è diretto sia alla Procura di Genova che a quella di Palermo, sia esattamente quello che mi viene, come dire, assegnato in quel giorno di ottobre che io ricordavo, sarà stato assegnato quel giorno, poi magari la trasmissione degli atti è stata fatta il giorno prima o magari portati gli atti il giorno dopo. Cioè, l'incontro tra il dottore Caselli, io e i Funzionari della Dia credo che avesse come oggetto questa, con tutte le cautele dei 21 anni, questa nota 30 settembre 94, il che può o meno batte con la riapertura delle indagini su Castello Simone, che vedo essere citato qua. Ovviamente non ho il tempo di leggerlo, però vedo che è citato Castello Simone, quindi... Qui vedo Pio... Dottor Machiavello di Genova, quindi dovremmo essere, parlare di questo. Con tutte le cautele del caso, dovrebbe essere questa la informativa che la Dia indirizza alle Procure di Palermo e Genova e Genova, come dire, trasmette... Dice da questo momento in poi va avanti Palermo, dato che il fulcro diventava Provenzano. Di questa 15/04/94 io, sottolineando questa volta tre volte la distanza temporale, non credo di avere avuto conoscenza all'epoca... ... ...Allora, ha per... Direzione Investigativa Antimafia Roma, 15 aprile 94, a firma di quel Colonnello Tomaselli che avevo citato, che qui risulta essere il Dirigente della Prima Divisione, è indirizzata direttamente ed esclusivamente al signor Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Caselli. Ha per oggetto: notizie di natura confidenziale e ha per oggetto, come diceva il Pubblico Ministero, questa... Mi sembra di capire, non vorrei sbagliare per... ... ...Sì: la fonte ha sostanzialmente... Allora leggo, come suggerisce il Pubblico Ministero, l'inizio della seconda pagina: la fonte ha sostanzialmente riferito che il giorno 12 aprile*

ultimo scorso, la nota è 15, ha incontrato un altro affiliato, il quale mostrandogli alcune buste, gli aveva riferito ridendo di averle ricevute da Bernardo Provenzano, che la fonte indica con il soprannome di Ragioniere, per conto del quale si stava recando in Calabria per spedirle via posta. L'uomo, che non ha specificato quali fossero i destinatari delle missive, avrebbe commentato divertito ne vedremo delle belle, facendo intendere che ci sarebbero stati immediati riflessi sia a Palermo, che in ambito nazionale. Questo era il passaggio immagino. Io credo che questa nota, con tutte le cautele del caso, di non averla mai vista. Certamente invece ho visto poi gli allegati, ma non... Negli anni molto successivi, avendo fatto io poi processi contro Provenzano e coordinato la cattura di Provenzano, quelli che sono gli allegati alla nota, almeno alcuni, il primo per esempio, mi pare di averne memoria visiva, ma la nota mi viene nuovo. Fermo restando che per...");

- che all'epoca la delega per le indagini relative alle ricerche di Provenzano era affidata ai sostituti Natoli e Scarpinato ("*Erano i colleghi Natoli e Scarpinato*") i quali continuavano tutte le indagini diverse da quelle scaturenti dalle informative di Riccio ("*Non è che l'assegnazione a me del procedimento che arrivava da Genova e imperniato diciamo su Riccio e la sua fonte significava che passava a me... ... ... tutte le altre ricerche di Provenzano, che erano numerosissime... ... ...Avevo solo questo frammento*");

- che il Procuratore Caselli gli disse di riferire soltanto a lui di quell'indagine e, inusualmente, di non parlarne con altri colleghi ("*Dico con l'occasione che in quel momento, al momento dell'assegnazione, il dottore Caselli non solo disse probabilmente se era scritto in copertina, come sempre, di essere informato dettagliatamente, il che era nelle cose, non c'era bisogno. Ma poi mi disse, cosa che mi è rimasta impressa perché non era nella norma, che di questo processo, io ero il Sostituto Delegato, non dovevo parlare assolutamente con nessuno*

all'interno dell'ufficio, si intende, è chiaro, fuori sarebbe stato stupido dirlo, e riferire esclusivamente a lui, Caselli");

- che la Procura di Genova aveva già svolto alcune indagini e, in particolare, alcune attività di intercettazione di utenze riferibili a Scaduto Giovanni ("*Voglio sottolineare che so, l'ho detto prima, che Genova aveva fatto attività. Comunque a pagina 23, il paragrafo ottavo comincia con autorizzazione dell'autorità giudiziaria di Genova datata 21 e 27 luglio ultimo scorso, quindi 94, venivano iniziate le intercettazioni telefoniche delle utenze in uso alla villa e dell'utenza cellulare numero 030696676 intestata a Scaduto Giovanni*") e una intercettazione ambientale sull'autovettura di Castello Simone ("*Qua dice, a pagina 47, come lei giustamente mi suggerisce: lo scrivente – che sembrerebbe Tomaselli, ma in realtà è Riccio - intravedendo così una favorevole opportunità per effettuare intercettazione ambientale sull'auto del Castello, Mercedes Palermo B18872, dove questi più volte era stato notato dal personale operante effettuare lunghe conversazioni con la maggior parte delle persone oggetto di indagine, richiedeva alla A.G. di Genova la prescritta autorizzazione, che veniva rilasciata lo stesso 24 settembre dalla predetta DDA*");

- che la DIA manifestava grande ottimismo sulla possibile cattura di Provenzano ("*Io mi ricordo che fu detto nel corso dell'incontro, nella stanza, nell'ufficio del dottore Caselli. Probabilmente se ne darà conto in questa nota. Io ho il ricordo che veniva prospettata l'indagine come una indagine di grande importanza, e per la verità c'era, come dire, c'era un atteggiamento e una sensazione di grande ottimismo, e cioè questa è la prospettazione che fa la Dia in persona del Pappalardo, Tomaselli, Riccio. Cioè, che già avevano avuto risultati importanti a Genova, ora l'indagine si avvicinava al fulcro, che era Provenzano, e c'era da parte della Dia un grande ottimismo, questo è il senso, il mio ricordo per lo meno*") anche tenuto conto della cattura di altri importanti latitanti già operata grazie alle informazioni della fonte confidenziale di Riccio ("*Il dettaglio non*

riesco a ricordarlo, ricordo quello che ho detto, che erano stati raggiunti risultati significativi anche in tema di cattura dei latitanti. I nomi francamente non me li ricordo") la cui identità non gli venne mai rivelata sino a quando Ilardo venne ucciso ("*Questo, per quanto riguarda me, non mi fu mai fatto, io, cioè, fino al 19 marzo 96, quando io cambio ufficio. Io poi apprendo il nome della fonte dopo la morte di Ilardo, perché leggendo i giornali, cioè, riconnetto questo omicidio di Ilardo di cui parlavano i giornali con la vicenda che io avevo seguito. A questo punto avrò chiesto... Anzi ho chiesto a qualcuno dei colleghi in Procura, ma dico Ilardo per caso era la fonte di Riccio di cui io mi sono occupato? Ma fino al 19 marzo 96, io non ho mai saputo il nome della fonte. Aggiungo una cosa, che io, per mio metodo di lavoro, non voglio sapere il nome delle fonti dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria con cui lavoro, anche quelli con cui ho un rapporto diciamo pluriennale, di grande fiducia*");

- che non furono disposte attività classiche di indagine, ma periodicamente Riccio gli riferiva le informazioni acquisite dalla fonte riguardo a Provenzano ("*Allora, questo procedimento si sviluppa... Io prima ho parlato di anomalie, voglio anche chiarire in che termini dal mio punto di vista di Sostituto allora della DDA di Palermo, c'era l'anomalia. A parte la prima anomalia di non parlarne con nessuno, neanche con i Procuratori Aggiunti, eccetera, quella è una scelta del Procuratore o cui io mi sono adeguato ovviamente. L'anomalia dal mio punto di vista è che normalmente, in una indagine per cattura latitanti a Palermo, come ho detto altre volte a Reggio Calabria ho trovato poi una realtà diversa, ma normalmente una attività di ricerca latitanti a Palermo, anche se utilizza l'apporto di una fonte, si sviluppa con una intensissima attività di Polizia Giudiziaria, sia di Polizia in senso stretto, pedinamenti, acquisizione dei tabulati, di cose, e soprattutto una marea di intercettazioni, questa è l'esperienza di Palermo almeno fino a quando ci sono stato io, nel 2008. Per la cattura di Brusca e Bagarella saranno state fatte migliaia almeno di*

intercettazioni, certamente, idem per quella di Provenzano quando poi me ne sono occupato di nuovo nel 2003. Questa vicenda invece Riccio, chiamiamola così, si sviluppa semplicemente con il fatto che il Colonnello Riccio periodicamente, ora non posso dire due settimane, tre settimane, secondo i momenti, veniva a Palermo, diceva che si incontrava con la fonte, mi contattava o prima o dopo, o sia prima che dopo, mi diceva quello che gli aveva detto la fonte e che poi sostanzialmente era poi più o meno sempre la stessa cosa. Mi diceva per la verità che la fonte gli parlava anche di altre cose di cui però con me non ha mai... Non è mai sceso nei dettagli, diceva: ah, è una cosa molto interessante perché dà un quadro della mafia siciliana, però questo senza parlarne anche perché per me Magistrato la fonte è zero, quindi è inutile che me lo racconta. Dopo di che il succo di questi incontri era sempre dobbiamo aspettare... Si avvicina il momento di una riunione in cui ci sarà Provenzano. Ci fu un periodo in cui alla riunione avrebbero dovuto essere presenti anche Brusca e Bagarella, per cui abbiamo sognato, per così dire, la possibilità di arrestare contemporaneamente i tre grandi latitanti del tempo. Dice le cose vanno bene oppure c'è un rallentamento, passerà un po' di tempo prima che la fonte riesca ad avere di nuovo contatti e poi la prossima volta mi faccio sentire. Questo era il tipo di rapporto e di informazioni con Riccio");

- che lo stesso Riccio gli citò alcuni latitanti arrestati grazie a quella fonte, tra i quali Vaccaro Domenico ("*..durante questa fase, credo i primi mesi, ma la memoria su questo non può aiutare, Riccio mi disse che grazie all'apporto della fonte erano stati catturati alcuni latitanti anche importanti. Il mio ricordo è sempre stato su Vaccaro, credo Domenico se non sbaglio il nome, Vaccaro di Agrigento, ma sicuramente ne furono arrestati anche altri su indicazione della fonte e Riccio specificò che qualcuno di questi era stata organizzata la cattura in modo che venisse eseguita da altre forze di polizia, cioè senza intervenire lui o la Dia*");

- che alcune attività di intercettazione vennero, comunque, effettuate anche se l'obiettivo principale era l'incontro che la fonte avrebbe dovuto avere con Provenzano ("*Sì, ovviamente è chiaro che ci sono intercettazioni. Quello che io ho detto prima, se non mi sono spiegato lo ripeto, è un problema di, come dire, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dell'indagine, di peso dell'indagine. Le intercettazioni sono state, per quello che è il mio ricordo, sempre un accessorio fatto anche malvolentieri... ... ...L'indagine, si aspettava sempre la venuta di Riccio, l'incontro con la fonte, la notizia della fonte. In questi casi Riccio, o da solo, o accompagnato molto spesso dal dottore Cufalo, cioè il capo centro della Dia di Palermo, veniva e si faceva quel ragionamento che ho fatto prima: la fonte ha detto che a breve ci sarà la riunione, aspettiamo la riunione... ... ...Io ho il ricordo di un incontro a casa mia, con il Cufalo, con il dottore Cufalo e con il Capitano, credo allora Capitano Azzarone, ora è Colonnello, che poi era l'Ufficiale della Dia che più direttamente collaborava con Riccio, io cui... Io ho detto: ma scusatemi, se voi avete tutta questa idea, questo sospetto, questo ragionamento che coloro che tengono Provenzano, comunque favoriscono la sua latitanza, sono queste famiglie di Bagheria, nell'attesa che la fonte ci organizzi la riunione e ci dica dove è, eccetera, ma perché non facciamo intanto un po' di normali intercettazioni telefoniche e ambientali? Ho avuto fatte mille difficoltà, che non c'era personale, che era una scusa ridicola ovviamente, perché questa era una indagine importante... ... ...Ad un certo punto, ora io non sono in grado di ricordare se c'è addirittura una mia nota scritta di sollecito. Insomma, la sostanza è che io gli imposi questo tipo di intercettazioni, che dovrebbero essere probabilmente queste della nota 8 settembre 95 immagino, però se non ho tutto il fascicolo posso sbagliarmi. Comunque erano su Bagheria..*");

- che il Col. Riccio gli mostrò anche una o due lettere attribuite a Provenzano consegnategli dalla fonte ("*Sì, questo sì, in una occasione, per quello che è il*

mio ricordo, mi fece vedere penso due lettere che diceva dirette da Provenzano alla fonte e viceversa, ora... Comunque certamente c'era il riferimento a Provenzano... ... ...Con il senno di poi, cioè con tutte le centinaia di pizzini di Provenzano che abbiamo letto negli anni seguenti, gli argomenti quelli erano, naturalmente in quel momento io non avevo notizie di corrispondenza di Bernardo Provenzano. È ovvio che io chiesi a Riccio, e probabilmente lo chiese anche Caselli... ... ...Perché ogni volta che Riccio veniva, se era possibile parlare insieme con Caselli, lo facevamo. È ovvio che io chiesi a Riccio se potevamo acquisire intanto questi atti, queste lettere agli atti del processo, ma Riccio mi disse che non se ne parlava nemmeno e che la fonte le voleva restituite, e che lui le doveva restituire");

- che Riccio gli disse in primo momento che la fonte non era disponibile a farsi arrestare insieme a Provenzano nel caso lo avesse incontrato, ma, in un secondo momento, invece, gli comunicò che la fonte aveva dato la disponibilità anche a tale evenienza ("*Questa è stata una delle varie cose di cui abbiamo parlato anche più volte, cioè nell'attesa di questo mitico arresto, ragionando in via di ipotesi, secondo come fosse avvenuto l'arresto, per esempio nel corso di una riunione a cui la fonte fosse stata presente, si è discusso che ovviamente in questo caso sarebbe stata arrestata anche la fonte chiaramente, perché non è che puoi arrestare otto, dieci partecipanti a una riunioni con Bagarella, Brusca, Provenzano, o anche solo Provenzano, e lasciare andare via (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Il mio ricordo abbastanza vago, se non nei termini che sto per dire, è che c'è stato un momento in cui Riccio ha detto che la fonte non era assolutamente intenzionata a farsi arrestare e che quindi le modalità della cattura dovevano essere da lui Polizia Giudiziaria, perché non era un problema della Procura le modalità della cattura, strutturate diversamente in modo che al momento della cattura non fosse presente la fonte, perché se c'è era presente la fonte io gli avrei detto deve essere arrestato anche quello. C'è stato un momento*

successivo in cui Riccio ha detto che invece la fonte era disponibile a essere arrestata, senza poi credo specificare cosa doveva succedere dopo l'arresto. Però sono discorsi, come dire, teorici") e ciò nel periodo in cui Riccio lavorava ancora alla DIA ("*Io credo, nel mio ricordo insiste ancora, sono passati venti anni, nel mio ricordo la vicenda Riccio è tutta una vicenda Dia, nel senso che tutto quello di cui abbiamo parlato concretamente e nei limiti in cui ho detto, comprese le intercettazioni, sia quelle chieste, sia quelle in qualche modo suggerite da me, è tutta una vicenda Dia. Del periodo successivo, che per quanto mi riguarda poi sono pochi mesi, cinque – sei mesi credo, perché io vado via il 19 marzo, lui ora non so di preciso quando passa, quando torna al Ros, penso settembre - ottobre, risulterà dagli atti*") ed operava ancora con grande autonomia, cosa che, invece, non poté più fare dopo essere passato al ROS ("*E una continua, continua forse è una parola grossa, una ripetuta lamentazione di Riccio che si sentiva quasi sottoposto a controllo, come dire, stringente da parte del Ros, mentre con la Dia aveva avuto massima libertà di azione perché, questo è rimasto nella mia memoria, le sue informative alla Procura venivano o contro firmato o trasmesse con nota autonoma di trasmissione del Colonnello Obinu, che credo fosse un Ufficiale di grado inferiore al suo o quanto meno anziano di lui, per cui lui viveva questo fatto di non potere, come dire, interloquire direttamente, scrivere, meglio, direttamente alla Procura, come una mortificazione e una limitazione, questo è il mio ricordo che, ripeto, sono quelle cose che venti anni restano. Sicuramente ci saranno state altre cose, però tutta l'attività per me rimane una attività Dia in sostanza*");

- che, comunque, aveva incontrato Riccio anche dopo il rientro di questi al ROS anche se a quel punto l'indagine appariva sempre meno produttiva ("*Gli incontri sono stati anche dopo, perché dopo è venuto Riccio, qualche volta credo che sia venuto anche con Obinu. Però a quel punto l'attività sembrava proprio nella fase di estinzione, come dire, non mi viene la parola, languiva sempre di più,*

pareva sempre meno produttiva. Tanto è vero che alla fine, io questo l'ho scoperto sette anni fa, quando abbiamo rivisto insieme le carte, a sua volta dopo quattordici anni, il procedimento, c'è una richiesta di archiviazione mia fatta l'ultimo giorno che ero in Procura, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) da Caselli peraltro. Al di là del dato formale della archiviazione, è proprio perché l'indagine ormai con il Ros sembrava avviata... Perdeva consistenza, ecco... ... ...Mi pare che abbiamo trovato un decreto di archiviazione del marzo 96");

- che il Dott. Pappalardo gli fece cenno all'indagine che a Genova vedeva coinvolto Riccio e che questo era il motivo per il quale era stato deciso il rientro nell'Arma ("*Sì, questo sì, era il processo di Genova.... ... ...Disse che Riccio era indagato in un grave procedimento con l'autorità di Genova, che non si poteva sapere quali sviluppi ci sarebbero stati e quindi la Dia riteneva opportuno restituirlo al corpo di appartenenza.... .. ...Me lo disse il dottore Pappalardo, quando non lo so*");

- di non ricordare il motivo della convocazione di Pappalardo, Cufalo e Riccio del 10 ottobre 1995, ma verosimilmente fu dovuta all'inerzia investigativa che avvertiva ovvero alla necessità di chiarimenti sulla informativa poco tempo prima depositata dalla DIA con la quale si comunicava che veniva interrotto il rapporto con Riccio ("*P. M. DI MATTEO : - Lei riesce a ricordare i motivi per i quali ritenne di convocare, c'è una lettera a sua firma, Secondo Reparto Dia Roma, cortese attenzione dottor Pappalardo. Prego invitare presso questo ufficio, per il giorno 10 ottobre 95, ore 16.30, dottor Tuccio Pappalardo, dottor Antonino Cufalo e Tenente Colonnello Michele Riccio. Siamo al... Purtroppo la data non si evince, comunque l'incontro venne fissato per il 10 ottobre; DICH. PIGNATONE : - Con assoluta certezza no, io lo collego, però anche qua venti anni sono venti anni. Sempre a questa mia sensazione di inerzia investigativa e di... ... ...Il mio ricordo, con tutti i beneficio di inventario sui tempi, è su questo motivo, cioè secondo me continuavamo ad aspettare sempre questa fonte e a*

non fare attività investigative serie... ... ...Questo giustificava anche, mi scusi Pubblico Ministero, la convocazione del dottore Pappalardo, che diciamo era fuori dalla routine, come ho detto. Per altro verso è chiaro pure, parlando uno, come dire, in qualche modo ricostruisce quanto meno le logiche, non dico i discorsi, che la Procura di Palermo si trovava la lettera 13 settembre. Cioè l'8 settembre io avevo sollecitato le intercettazioni, il 13 settembre la Dia centrale mi comunica che stanno per chiudere il rapporto con Riccio, arrivato alla data che dice lei, 10 di ottobre mi pare, mi pare logico che la Procura di Palermo dica: ma cosa facciamo qua? Lo avete ancora voi in carico e io continuo ad avere questo interlocutore, e allora vediamo cosa possiamo fare concretamente o lo state lasciando, e allora ditemi che cosa... Ritengo, ripeto, per l'ennesima volta sono passati venti anni, la consecutio delle date, mi pare probabile questo. Anche il fatto che io abbia convocato Pappalardo da Roma a Palermo, che non era assolutamente normale, probabilmente giustificata da questo contesto logico temporale. Cioè, io volevo sapere chi era il mio interlocutore a questo punto");

- di non avere ugualmente ricordo di cosa si discusse in quell'incontro ("*Allora, io sull'incontro del 10 ottobre non ho nessun ricordo, neanche che sia avvenuto con certezza. Ho offerto alla Corte, spero sottolineando tutte le difficoltà di questi ricordi a venti anni di distanza che, come dire, il quadro logico che mi pare di ricostruire, io cerco di spingere l'attività tecnica a supporto delle indagini. Subito dopo, 8 ottobre, 8 settembre, subito dopo la Dia mi scrive: guarda che noi stiamo chiudendo con Riccio per motivi vari. Evidentemente ancora Riccio era in servizio alla Dia alla data del 10 di ottobre, perché io lo convoco insieme a Pappalardo e a Cufalo, quindi evidentemente era ancora in servizio alla Dia. Io mi sarò posto in termini probabilistici che mi sembrano logici, l'esigenza di capire che cosa stava succedendo nella sostanza, perché la Dia mi dice chiudo il rapporto con Riccio, io Procura di Palermo... ... ... Voglio*

sapere: continuo con te, Dia? Un altro funzionario: mi fai tu le intercettazioni, continui tu a gestire la fonte o viceversa succede qualcosa altro? Se questo è stato discusso nell'incontro del 10 di ottobre, come è probabile, o in altra occasione non lo so. Certo, ad un certo momento Riccio passa al Ros, questo è pacifico, quando non lo so, negli atti ci sarà");

- di non avere mai parlato di quell'indagine successivamente con il Col. Mori, ma soltanto con Riccio e Obinu che talvolta lo accompagnava ("*Io sono pressoché certo con Mori di questa indagine non ne ho mai parlato, sono invece certo di averne parlato, continuato a parlare con Riccio e di averne parlato in più occasioni con Obinu, che non so bene quale ruolo ricoprisse in quel momento, ma con Obinu. Mori, fermo restando sempre il discorso di venti anni, mi pare proprio di no... ... ...Per quello che ricordo io, non ci sono... Obinu veniva con Riccio*");

- che nel 2002 o 2003, leggendone sui giornali, aveva sentito parlare per la prima volta della riunione di Mezzojuso cui aveva partecipato Provenzano, stupendosi perché Riccio non gliene aveva parlato ("*Sì, allora, il racconto, come dire comincia in realtà, forse è utile anche alla Corte capire, il Pubblico Ministero sa per averlo vissuto direttamente, molti anni dopo, cioè non lo se 2002, 2003, insomma, io sono ritornato alla Procura di Palermo, sono Procuratore Aggiunto e seguo una serie di indagini. Ad un certo punto io leggo credo sui giornali, comunque ne vengo a sapere, credo che siano notizie giornalistiche di questo incontro di Mezzojuso, cioè che Riccio parla di un incontro in cui si sarebbe potuto arrestare Provenzano, diciamo ridotto ai minimi termini il senso è questo, 31 ottobre 95. Ma dico questo io lo vengo a sapere anni dopo. Mi sono chiesto, dico, ma come è che io, che nel 95 ero l'interlocutore di Riccio, seguivo questa benedetta indagine non ne ho mai saputo nulla? Perché non ne ho mai saputo nulla di questo incontro e della possibilità concreta o meno concreta di arrestare Provenzano*");

- che allora aveva fatto una relazione al Procuratore della Repubblica allegandovi un appunto rinvenuto nella memoria del suo computer relativo ad un incontro con Riccio avvenuto l'1 novembre 1995 e nel quale non vi era alcun riferimento all'incontro della fonte con Provenzano ("*Dopo che sono tornato come Procuratore Aggiunto a Palermo con il Procuratore Grasso, quindi dopo il 2000 per essere più... Tenderei a pensare 2003 per una associazione di idee, che io mi astengo dal seguire come Procuratore Aggiunto il processo per l'appunto in cui questi fatti avveniva, avendo acquisito la veste di persona informata sui fatti, perché faccio una relazione... Ritengo mio dovere fare una relazione al Procuratore della Repubblica e al Pubblico Ministero, dottor Di Matteo, perché? Perché appunto io non avevo mai saputo nulla di questo incontro, Riccio non me ne aveva mai parlato. Poi, per un mero caso, ritrovo... Però questo paradossalmente è un dettaglio, suggestivo, ma dettaglio, perché sul fatto che Riccio non mi ha mai parlato di questo, io sono assolutamente certo e spiego anche perché. Ritrovo a casa mia nel computer un appunto per me stesso, un auto appunto, per così dire, relativo all'incontro con Riccio il 1 novembre 95, che ho prodotto, non so se è già stato acquisito agli atti, se lo dobbiamo produrre oggi... ... ...L'appunto per me stesso, fatto nel 95 al computer, che conserva tra le proprietà, ha scritto il 1 novembre del 95 e mai da me modificato, non c'è traccia di questo incontro di Provenzano, se non...*");
- di non avere rinvenuto altri appunti perché redatti quasi tutti su carta e, quindi, poi, distrutti, mentre quello dell'1 novembre 1995 era stato scritto al computer acquistato da poco e, quindi, era rimasto memorizzato ("*Ora diremo come prospettiva di riunione (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Preciso che io, durante l'indagine Riccio, così come durante altre indagini di rilievo, a suo tempo ero solito prendere degli appunti, che poi mano mano distruggevo, mano mano che le indagini finivano o che i problemi mano mano si risolvevano o viceversa esplodevano, appunti cartacei, io non amo il computer. Questo*

appunto fu scritto al computer probabilmente per mero caso, perché io avevo comprato da poco il computer e mi sarò dilettato e magari esercitato a scriverlo. Dopo di che io ho cambiato varie volte computer, eccetera, nel back up insomma è rimasto questo file 1 novembre 95 con questo appunto. Quindi parlando al 2003, se è 2003 io ritengo... ... ...Credo che ce ne sia un altro soltanto... ... ...forse successivo, ma insomma sciocchezze. Ma appunto è un mero... Ma questo, ripeto, è un mero caso. D'altra parte nel 95 non potevo sapere cosa succedeva dopo. Quindi io nel 2003, se è 2003 o quando... Ci sono relazioni agli atti. Faccio una relazione al Procuratore della Repubblica e al dottore Di Matteo, quale titolare del procedimento, in cui racconto queste cose rispetto a questa notizia appresa da fonte giornalistica. E produco questo appunto da computer... ... ...Nel caso di Riccio, ho fatto un certo numero di appunti manoscritti più o meno ogni volta che parlavamo, perché era una vicenda delicata, perché riguardava Provenzano, perché era anomala nei sensi in cui io ho detto, perché certo che io avessi avuto ogni giorno l'informativa con i risultati delle intercettazioni, mi sarei sentito più tranquillo. E su questa cosa stranamente, sottolineo in modo del tutto casuale, probabilmente perché era un giorno festivo, avevo il tempo, avevo comprato da poco il computer, eccetera, questo del primo novembre e forse un altro sono stati scritti al computer. Poi mentre gli appunti cartacei vengono strappati, questo è sopravvissuto da un back up all'altro... ... ...Quando mi sono posto questo problema, sono andato a cercare se a casa mia, tra carte e computer, c'erano tracce di questa indagine che risaliva ad otto anni prima e ho trovato questo file");

- di non ricordare se Riccio il 31 ottobre 1995 gli telefonò di mattina ("*No, non ricordo assolutamente. Questa era la prassi corrente degli incontri con Riccio, cioè lui telefonava prima per sapere se io ero a Palermo... ... ...quindi se mattina o pomeriggio non ne ho...*");

- che l'annotazione nell'appunto di "prepararsi al meglio" era evidentemente riferita alla cattura di Provenzano ("*Quando lui mi dice mi devo incontrare con la fonte, prepariamoci al meglio, è quello che diceva il cinquanta per cento delle volte, come ho detto... ... .Il meglio era la cattura di Provenzano. Cioè dice facciamo... Io incontro la fonte, la fonte avrà la riunione e possiamo catturare Provenzano, questo era il cinquanta per cento delle volte... ... ...La convocazione per l'indomani, io gli dico semplicemente: ovviamente se tu incontri la fonte oggi 31, dico, domani sei ancora a Palermo, vediamoci perché si evitavano i contatti telefonici, cioè, non è che per telefono si diceva ho incontrato la fonte, mi ha detto che, eccetera. Dico, visto che siamo qua vediamoci*");

- che, come annotato, egli dopo avere ricevuto la telefonata di Riccio aveva chiamato Pappalardo per sapere se Riccio lavorava ancora con la DIA ("*Esatto, ricostruendo, come giustamente osserva lei, il 10 ottobre io avevo convocato Pappalardo perché il 13 settembre lui mi aveva detto che la Dia stava per chiudere con Riccio, il 10 ottobre Riccio era ancora lì, tanto che io li convoco, come avevo ipotizzato prima. Questo in qualche modo rafforza la mia ricostruzione, ripeto, ipotetica e non basata sul ricordo specifico, per capire cosa stava succedendo. Quando faccio questo contatto di Riccio, chiamo Pappalardo per sapere: ma lavora ancora con voi?... ... .. È scritto qua.. ... ...Io chiamo Pappalardo non perché avesse detto qualcosa di particolare a Riccio, aveva detto la frase che aveva detto altre dieci volte per lo meno. Io non avevo capito... Ero... Volevo sapere da Pappalardo se Riccio era ancora in servizio alla Dia o era passato ai Carabinieri. Leggo questo fatto della telefonata di cui naturalmente non ho oggi nessunissimo ricordo, lo lego alla consecutio delle date che ci siamo fatti stamattina*");

- di non ricordare se l'1 novembre 1995 Riccio venne da solo o con altri ("*Io ricordo specifico non ce l'ho, darei per scontato che era solo, sennò l'avrei scritto oltre tutto*");

- che né Mori, né altri ufficiali del ROS ebbero mai a parlargli di quanto accaduto il 31 ottobre 1995 a Mezzojuso e di indagini fatte successivamente riguardo a tale accadimento ("*P. M. DI MATTEO : - ....Io le chiedo: in quel frangente, 31 ottobre, 1 novembre, 2 novembre, fino al 16 marzo 96, lei, dottor Pignatone, titolare del procedimento iscritto nei confronti di noti su cui era sviluppata tutta l'attività, è stato mai informato dal Colonnello Mori, dal Maggiore Obinu o da altri Ufficiali del Ros dell'asserito incontro Ilardo - Provenzano, fonte - Provenzano a Mezzojuso?; DICH. PIGNATONE : - Assolutamente no, ripeto, Mori... Credo che con il Colonnello Mori di questo processo non abbiamo mai parlato credo, comunque da nessuno di loro mai saputo. Io l'ho saputo, come ho detto, nel 2003; P. M. DI MATTEO : - Senta, altra domanda, da Riccio, ma anche dai Carabinieri, quindi Subranni, Mori, Obinu o altri Ufficiali del Ros, lei a proposito della cattura di Provenzano venne mai informato del fatto che asseritamente quelli che tenevano Provenzano erano tale Napoli Giovanni? Venne mai informato che era stato fatto un servizio di osservazione e pedinamento presso il bivio della Palermo - Agrigento di Mezzojuso? La informarono di questo?; DICH. PIGNATONE : - No, no; P. M. DI MATTEO : - No. La informarono che, per come poi comunque... Voglio dire, non le dico quello che abbiamo acquisito, ma che comunque era stato rilevato anche il numero di targa ed era stato dato un numero di telefono relativo a questo Giovanni Napoli, che era stato indicato come colui il quale teneva Provenzano a Mezzojuso?; DICH. PIGNATONE : - No, non credo che ci sia traccia di tutto questo nel processo Castello Simone e compagnia... ... ...No, fino al 96... ... ...Io dicevo del resto non credo che di tutte queste cose così importanti ci sia traccia negli atti del processo di cui ero titolare io... ... ...Se*

fossero state fatte dall'uno o dagli altri tutte queste indicazioni, credo che quanto meno il Pubblico Ministero mi possa credere, che avremmo attivato una serie di indagini, le più approfondite possibile, su questo... Io e il dottore Caselli e la Procura...; G / T : - ...Per esempio una attività diretta ad individuare un determinato casolare in quella zona...; DICH. PIGNATONE : - Nulla di tutto questo");

- di non ricordare se poi il giorno successivo Riccio ebbe a comunicargli qualcosa, ma certamente, se lo aveva fatto, non doveva trattarsi di nulla di importante ("*P. M. DI MATTEO : - .. Lei chiude l'appunto dicendo: Riccio si è impegnato a farmi sapere domani 2 novembre l'esito dell'incontro che avrà stasera con la fonte. Lei si ricorda se il 2 novembre vi siete incontrati?; DICH. PIGNATONE : - No, non mi ricordo niente ovviamente. Non deve essere stato nulla di particolarmente interessante*");

- che tutta quella vicenda, d'altra parte, era stata alquanto anomala perché riguardava la cattura di Provenzano e si scontavano ancora le scorie residuate dalla mancata perquisizione del covo di Riina ("*Io voglio... Mi permetto di insistere su una cosa, a me è stato chiaro dal primo minuto che questa era una indagine particolare, cominciando dalla assegnazione, come ho detto prima. Cioè, è una indagine che il dottore Caselli, cioè il Procuratore della Repubblica, quel Procuratore della Repubblica, assegna fuori dagli schemi ordinari a me che ero... Cioè, quanto meno ero il più anziano dei Sostituti in servizio all'epoca e mi dice di parlare solo con lui, di non riferire né ad altri Aggiunti, né ad altri Sostituti. E una anomalia che a me non è più successa con il dottore Caselli, né con altri. Parliamo di Provenzano. Riina era stato già arrestato due anni prima, quindi era il numero uno, magari insieme a Brusca e a Bagarella le cui indagini io stavo seguendo con modalità totalmente diverse, che erano quelle che dicevo prima, centinaia di intercettazioni, contatti quotidiani con la Polizia che ti riferiva abbiamo visto questo, abbiamo visto*

quello, abbiamo sentito questo, forse quello è lo zio di quest'altro, c'è la società, ci può essere il prestanome, cose di questo genere. Qui avevamo questi incontri sempre in attesa di questa mitica riunione. Se ci fosse stato un minimo... Aggiungo: la Procura di Palermo, siamo nel 95, era reduce da una cosa che non si è chiusa sostanzialmente ancora oggi nel 2016, e cioè dalla vicenda mancata perquisizione del covo di Riina, con tutte le polemiche, eccetera, che è credo patrimonio di tutti quelli che siamo in questa aula. Se ci fosse stato un minimo di qualche cosa da fare, un minimo di qualche spunto da approfondire, o a maggior ragione se ci fosse stato qualche dubbio sul fatto che la Polizia Giudiziaria, fosse essa la Dia, o fosse esso il Ros, la Polizia di Stato, la Forestale o quello che era, si poteva fare e non aveva fatto, la nostra sensibilità, nostra dell'intera Procura, mia per quello che mi riguarda era tale che immediatamente si sarebbero attivate indagini. Intanto si sarebbe informato Caselli, si sarebbero attivate indagini, si sarebbe fatto tutto il possibile e di più. Per questo dico la totale certezza sul fatto che mai nulla di tutto questo sia stato riferito, al di là dell'appunto prima...; P. M. DI MATTEO : - Né da Riccio, né da Mori, né da Obinu; DICH. PIGNATONE : - Da nessuno di tutti loro... ... ...Tanto è vero, dico ancora, che il primo... Poi io l'ultima cosa che faccio, è che archivio il procedimento, chiedo l'archiviazione del procedimento d'accordo con Caselli, perché era un procedimento morto, con una serie di pedinamenti, di intercettazioni che la Polizia Giudiziaria riteneva inconducenti e fonti confidenziali, che aveva ottenuto dei risultati di giustizia importanti, che sono la cattura dei latitanti di cui si è parlato");

- che la collaborazione formale della fonte era l'obiettivo che sin dall'inizio era stato prefissato come da raggiungere dopo il raggiungimento del primo e principale obiettivo costituito dalla cattura di Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Nel corso di tutto questo periodo, dottor Pignatone, discuteste mai con Riccio, con il dottor Caselli della eventualità che comunque questa collaborazione*

informale della fonte scaturisse infine poi in una collaborazione formale con l'autorità giudiziaria?; DICH. PIGNATONE : - Questo molte volte, fin dal primo minuto, cioè fin dal primo incontro quello dell'assegnazione del procedimento da parte di Caselli, e come peraltro era prassi in quegli anni, cioè nella logica della Procura la cattura di Provenzano era l'obiettivo numero uno, ma l'obiettivo numero due o forse uno e mezzo era quello di acquisire una collaborazione importante in termini processuali, quindi di collaborazione con la giustizia. Quindi Caselli fin dal primo minuto disse: naturalmente prima viene la cattura di Provenzano, però poi cerchiamo, detto a Riccio evidentemente e alla Dia che doveva fornire il supporto di vario tipo necessario, eventualmente anche economico per una collaborazione, oltre che la protezione dei familiari, tutto quello che ci vuole in questi casi, dice lavoriamo in prospettiva anche per acquisire la collaborazione. Questo lo disse Caselli e lo dissi io il primo giorno ed è stato poi ripetuto varie volte. Direi di più, mano mano che si illanguidiva la speranza di catturare Provenzano, noi maggiormente, se non possiamo avere la cattura di Provenzano, almeno abbiamo il collaboratore");

- che il rapporto con la fonte atteneva esclusivamente alla competenza di Riccio ("*AVV. MILIO : - ... È corretto dire che l'indagine aveva due piani distinti, viveva su due piani distinti, uno che coinvolgeva la Procura e l'altro che atteneva ai rapporti tra Riccio e la fonte, che erano di esclusiva competenza della Polizia Giudiziaria?; DICH. PIGNATONE : - Questo mi pare anche corretto che sia così, io ho sottolineato che per mia formazione professionale non voglio sapere il nome della fonte, la fonte processualmente è zero, quindi è assolutamente normale che la Polizia Giudiziaria abbia il rapporto con la fonte e che la fonte non abbia il rapporto con il Pubblico Ministero*");

- che nel corso delle indagini vi erano state richieste della DIA di intercettazioni effettivamente effettuate anche se in misura minore rispetto alle altre indagini

finalizzate alla ricerca di latitanti ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, con riferimento a quanto appena detto, lei poi ha detto che nell'ambito dell'indagine Scacco al Re e il contesto bagherese, la Dia prospettò mille difficoltà a fare queste intercettazioni telefoniche e ambientali e non ne chiese mai autonomamente, se ho ben capito; DICH. PIGNATONE : - No, questo non l'ho detto. Ci sono intercettazioni che sono state chieste dalla Dia, sia prima quelle di Genova, sia quelle di cui ne ha dato copia durante l'udienza il Pubblico Ministero nei confronti di Lo Iacono, sia probabilmente anche altre. Certamente non era la massa di intercettazioni che c'erano in altri tipi di procedimenti finalizzati anche alla ricerca di grandi latitanti*"), stante, d'altra parte, che in questo caso la levatura criminale della fonte consentiva di ritenere che avrebbe potuto effettivamente incontrare Provenzano ("*Il mio ricordo è che la fonte era... Piano piano si chiarì, ora non so dire se dall'inizio o dopo, che era un uomo d'onore di alto spessore e che quindi avrebbe potuto e dovuto incontrare Provenzano in quanto tale, cioè non in quanto... .. ...In incontri qualificati sotto questo profilo*");

- che il Dott. Cufalo non era informato delle attività che svolgeva Riccio ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, nel corso degli incontri con Riccio con i suoi superiori della Dia, parlo del dottore Cufalo, lei percepì in talune occasioni che il dottore Cufalo apprendesse le cose nel momento in cui Riccio le diceva a lei e non ne fosse preventivamente informato?; DICH. PIGNATONE : - Sì, questo certamente, nel senso che qui ci arrivava, venivano in ufficio o a casa da me ed era evidente che Cufalo non sapeva niente e sentiva... quello che Riccio diceva a me lo apprendeva in quel momento*");

- di essersi incontrato con Riccio sino a pochi giorni prima del sua trasferimento ad altro ufficio avvenuto il 19 marzo 1996 ("*L'ultimo incontro è di pochi giorni precedenti, ora cedendo una volta tanto io alle suggestioni, siccome il Pubblico Ministero ha citato una nota 13 marzo mi pare, di Obinu, tenderei a dire che la*

nota sarà stata portata da Riccio e potrebbe essere quello. Comunque, al di là del 13 marzo e della suggestione, io ho visto Riccio fino a pochi giorni prima di andarmene. Come ho detto sette anni fa, non ha nessuna importanza, ma solo per dire che eravamo appunto alla vigilia del mio trasferimento, Riccio addirittura disse: ah, mi fido di lei, soltanto di lei e del dottore Caselli, perché non continua lei l'indagine che naturalmente andare avanti..");

- che il 16 ottobre 1995 Riccio aveva depositato una relazione di servizio a sua firma priva di intestazione e, quindi, dell'ufficio di appartenenza e questo era il motivo per quale dopo la telefonata del 31 ottobre 1995 egli aveva ritenuto di chiamare Pappalardo per sapere se Riccio lavorasse ancora con la DIA ("*..mi permetto di fare una riflessione ulteriore nel senso che questo conferma, andando al mio appunto 1 novembre, perché io il 31 ottobre telefono a Pappalardo, al dottore Pappalardo per dirgli è ancora con voi oppure no, perché evidentemente questa relazione senza intestazione mi aveva lasciato nel dubbio di dove era arrivato Riccio, se era ancora lì o era passato.. ... ...Se vogliamo fare una interpretazione, a quella data... Saranno quei momenti di passaggio burocratico in cui lui non è più alla Dia e non è ancora a disposizione... Perché magari è rientrato all'Arma dei Carabinieri, però per arrivare al Ros ci saranno passaggi burocratici che avranno occupato tre - quattro giorni, però qua siamo alla illazione*");

- di essere certo, sulla base di quanto a suo tempo annotato, che l'1 novembre 1995 Riccio non gli riferì di un incontro della fonte con Provenzano, ma con Nicola Greco ("*AVV. MILIO : - Lei ha già riferito, con l'ausilio dell'appunto da lei redatto, cosa Riccio le disse il 1 novembre. Nell'appunto si fa peraltro riferimento ad un incontro che la fonte ha avuto con Nicola Greco. Le chiedo: lei è certo quindi che Riccio non le parlò il 1 novembre di un incontro tra la fonte e Provenzano?; DICH. PIGNATONE : - Mi pare di averlo detto già categoricamente più volte.. ... ...Io ricordo che Nicolò Greco è uno dei nomi che*

in questa indagine tornano reiteratamente. Se ha parlato di incontri o non incontri, questo non lo so. Che io abbia potuto fare confusione parlando di un incontro, tra un incontro con Provenzano e un incontro con Greco, francamente lo riterrei quasi offensivo");

- che Riccio non gli parlò neppure di difficoltà frapposte dai suoi superiori ("*AVV. MILIO : - Bene. Riccio le parlò mai di problemi con i suoi superiori nella ricerca e cattura di Provenzano? Le parlò di diniego di mezzi o autorizzazione?; DICH. PIGNATONE : - Come ho già detto prima, se avesse fatto un discorso di questo genere, sia nel periodo Dia, sia nel periodo Ros, sia in qualunque altro momento, ci saremmo attivati come Procura direttamente io e il dottore Caselli per risolvere i problemi, così come abbiamo fatto in altre occasioni ovviamente*").

35.3.1 I DOCUMENTI ACQUISITI ALL'ESITO DELLA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE PIGNATONE

All'esito della deposizione del Dott. Pignatone, il Pubblico Ministero ha chiesto di produrre i seguenti documenti che sono stati acquisiti, quindi, all'udienza del 11 febbraio 2016:

1) Copia degli atti riguardanti l'apertura del procedimento penale n. 5924/94 mod. 21 e, tra questi, la copertina del detto fascicolo dalla quale si evince l'iscrizione in data 15 ottobre 1994 e l'assegnazione ai sostituti Pignatone e Lo Voi, la copertina del precedente procedimento n. 4045/93 mod. 21 nei confronti di Castello Simone iscritto il 6 luglio 1993, la richiesta di riapertura delle indagini nei confronti del predetto Castello Simone in data 8 ottobre 1994 "*alla luce di quanto riferito dalla DIA con nota del 4.10.94*", il provvedimento di riapertura del GIP in data 13 ottobre 1994 e la citata nota della DIA indirizzata al Dott. Pignatone;

2) nota DIA del 15 aprile 1994 indirizzata al Procuratore Caselli in cui si riferisce di una fonte confidenziale che in data 12 aprile 1994 avrebbe incontrato altro affiliato in possesso di missive di Provenzano, costituente l'allegato alla successiva nota del 13 ottobre 1994 prima citata;
3) n. 8 relazioni di servizio relative a OCP effettuate nei confronti di Castello Simone, Scaduto Giovanni, Lo Greco Giorgio, Castello Gaetano e D'Alessandro Giuseppe tra il 30 giugno e il 15 settembre 1994, nonché ad attività investigative svolte in territorio di Pedara, Mascalucia e Ribera tra il 2 agosto e il 7 settembre 1994, tutte allegate alla nota della DIA di Roma indirizzata alle Procure di Palermo e Genova il 30 settembre 1994 con oggetto "*Operazione Scacco al re. Rapporto informativo*";
4) nota della DIA di Roma indirizzata alle Procure di Palermo e Genova il 30 settembre 1994 con oggetto "*Operazione Scacco al re. Rapporto informativo*", nella quale, muovendo principalmente dalle acquisizioni investigative consentite dalla fonte confidenziale, si riferisce, tra l'altro, che le indagini sono principalmente indirizzate alla cattura di Provenzano (pag. 54) rassegnando di ritenere "*che necessariamente le indagini debbano essere svolte dal gruppo investigativo del Ten. Col. Michele Riccio, in una unica ottica con il fattivo supporto dei Centri D.I.A. competenti*";
5) nota della DIA di Palermo del 30 dicembre 1994 relativa alla richiesta di intercettazione telefonica e di acquisizione di tabulati relativi ad utenze riferibili a Lo Iacono Pietro;
6) nota della DIA di Genova indirizzata alle Procure di Palermo e Genova il 10 gennaio 1995 a firma del Ten. Col. Michele Riccio con la quale si riferisce il seguito della "Operazione Scacco al Re" e si allegano anche n. 22 relazioni di servizio relativi a servizi di OCP nei confronti di Lo Iacono Pietro dal 4 ottobre 1994 al 5 dicembre 1994;

7) nota della DIA di Genova indirizzata alla Procura di Palermo il 20 marzo 1995 a firma del Ten. Col. Michele Riccio con la quale si riferiscono altre informazioni acquisite dalla fonte confidenziale;

8) nota della DIA di Genova indirizzata alla Procura di Palermo il 27 aprile 1995 a firma del Ten. Col. Michele Riccio con la quale si riferiscono altre informazioni acquisite dalla fonte confidenziale (anche riguardanti Provenzano);

9) nota della DIA di Genova indirizzata alla Procura di Palermo il 22 maggio 1995 a firma del Ten. Col. Michele Riccio con la quale si riferiscono altre informazioni acquisite dalla fonte confidenziale (anche riguardanti Provenzano);

10) nota della DIA di Genova indirizzata alla Procura di Palermo l'1 giugno 1995 a firma del Ten. Col. Michele Riccio con la quale si riferiscono altre informazioni acquisite dalla fonte confidenziale (anche riguardanti Provenzano e relative all'arresto del latitante Fragapane Salvatore);

11) delega di indagini rilasciata il 9 giugno 1995 dal Dott. Pignatone alla DIA di Palermo allegando la nota della DIA di Genova di cui al punto precedente al fine di sviluppare indagini relative alle ricerche di Provenzano;

12) nota della DIA di Palermo indirizzata alla Procura di Palermo Dott. Pignatone il 12 giugno 1995 con la quale si allega una nota della DIA di Genova dell'8 giugno 1995 a firma del Ten. Col. Michele Riccio relativa ad un incontro della fonte con Nicola Greco per il successivo giorno 14 giugno con successivo possibile incontro con Provenzano e si rappresenta che, ove si dovesse verificare il detto incontro, "*sarà altresì possibile allestire un valido dispositivo, nonché approntare le strumentazioni necessarie nell'ipotesi di un intervento risolutivo*";

13) nota della DIA di Roma indirizzata alla Procura di Palermo il 15 giugno 1995 con la quale si riferisce dell'avvenuto incontro tra la fonte e Greco Nicola e si conferma che potrebbe avvenire un successivo incontro con Provenzano;

14) relazione di servizio del 15 giugno 1995 a firma del Ten. Col. Michele Riccio allegata alla nota di cui al punto precedente;

15) nota della DIA di Palermo dell'8 settembre 1995 relativa alla richiesta di intercettazione telefonica e di acquisizione di tabulati relativi ad utenze riferibili a soggetti in possibile collegamento con Provenzano;

16) nota della DIA di Roma, a firma del Dott. Pappalardo, indirizzata alle Procura di Palermo il 13 settembre 1995 con oggetto "*Operazione Scacco al re. Fonte fiduciaria Oriente*", nella quale, tra l'altro, si legge: che nel giugno dell'anno 1993 "*un individuo stabilmente inserito sul versante centro-orientale siciliano dell'organizzazione mafiosa cosa nostra, in posizione e con ruolo di assoluto rilievo, detenuto per pena definitiva*" si era offerto di "*fornire utili indicazioni per addivenire alla cattura del noto latitante Bernardo Provenzano*" ed era stato affidato al Col. Michele Riccio il compito di gestire le indicazioni offerte dalla fonte; che sulla scorta delle indicazioni della fonte erano stati arrestati i latitanti Sfamemi Santo a Messina il 18/5/94, Aiello Vincenzo a Catania il 3/8/1994, Nicotra Giuseppe a Catania il 17/11/94, Vaccaro Giuseppe a Caltanissetta il 2/12/94, Tusa Lucio a Caltanissetta il 13/1/95 e Fragapane Salvatore a Caltanissetta il 25/5/95, evidenziando, però, nel contempo, l'indeterminatezza della maggior parte delle indicazioni attinenti a Provenzano la cui cattura costituiva l'obiettivo precipuo; che in previsione del possibile incontro tra la fonte e Provenzano era stato predisposto un complesso meccanismo di intervento "*con previsione di impiego di reparti speciali, elicotteri attrezzati per il volo notturno e sofisticate*

apparecchiature di trasmissione a distanza di impulsi radio-satellitari"; che progressivamente, però, il flusso di informazioni provenienti dalla fonte per tramite di Riccio era andato "*scemando sino ad una effettiva e sostanziale posizione di silenzio e di stallo*" che perdurava da circa quattro mesi; che ciò aveva indotto ad una inversione radicale dei metodi di gestione della fonte da praticare con la sostituzione di Riccio con altro investigatore; che "*una serie di circostanze, estranee alle vicende in argomento verificatesi in correlazione cronologica con esse" avevano "determinato una situazione di fatto*" per la quale Riccio sarebbe a breve cessato dal servizio presso la DIA per essere restituito alla Forza di Polizia di appartenenza; che Riccio, tuttavia, con relazione in data 7 settembre 1995, aveva rassegnata l'assoluta indisponibilità della fonte a stabilire contatti con altri funzionari diversi dallo stesso Riccio;

17) nota indirizzata dal Dott. Pignatone alla DIA di Roma per la convocazione dei Dott.ri Tuccio Pappalardo e Antonino Cufalo e del Ten. Col. Michele Riccio per il giorno 10 ottobre 1995 con riferimento al procedimento penale n. 5923/94;

18) relazione di servizio senza intestazione redatta dal Ten. Col. Riccio il 16 ottobre 1995 ed indirizzata al Dott. Pignatone con la quale si rassegnava che la fonte, incontrata il 10 e 11 ottobre, aveva riferito di essere prossima ad incontrare Provenzano;

19) nota del ROS in data 13 marzo 1996 a firma del Ten. Col. Obinu indirizzata alla Procura di Palermo con la quale si trasmetteva una relazione di servizio a firma del Ten. Col. Riccio contenente informazioni apprese dalla fonte;

20) lettera inviata dal Dott. Pignatone al Procuratore della Repubblica di Palermo il 30 aprile 2003 nella quale, tra l'altro, si legge: "*A seguito di richiesta verbale della S.V. e con riferimento alle dichiarazioni rese in*

dibattimento dal Col. CC Michele Riccio, comunico quanto segue: fino al mio trasferimento ad altro ufficio avvenuto il 19 marzo 1996 sono stato, su designazione del Procuratore della Repubblica dr. Caselli, titolare del procedimento instaurato a seguito delle informative della DIA basate anche, ma non solo, sulle informazioni fornite in via fiduciaria dall'Ilardo... ... ...in questo contesto ebbi, tra l'altro, diversi incontri e contatti telefonici con il Col. Riccio che mi informava, in termini molto generali, degli sviluppi della sua attività... ... ...escludo categoricamente che il Col. Riccio mi abbia mai parlato di una possibilità concreta ed immediata di catturare Provenzano per la cui cattura si rimase, invero, sempre in attesa che il latitante fissasse con l'Ilardo un appuntamento con modalità tali da consentire un intervento in condizioni di sicurezza... ... ..né il Col. Riccio né altri ufficiali del ROS mi hanno mai detto che l'Ilardo si era incontrato con il Provenzano il 31.10.95 o in altre occasioni. Per quanto riguarda poi in particolare l'episodio del 31 ottobre 1995 allego un appunto da me redatto il giorno successivo... ... ...sul mio personal computer e non è stato più modificato dopo la data dell'1 novembre 1995..", con allegato l'appunto, redatto con la data dell'1 novembre 1995, richiamato nella missiva e di cui il Dott. Pignatone ha ampiamente riferito nel corso della testimonianza sopra riportata (si riporta qui si seguito il citato appunto: "*Il 31.10.95 sono stato contattato per telefono dal t.col. Riccio che mi ha detto di essere in Sicilia, di dovere incontrare in giornata la fonte dopo che la stessa avesse avuto un incontro assai importante e propedeutico a quello con Provenzano; mi ha detto anche di preparami <<al meglio>>. Dopo avere informato per telefono il dr. Caselli e dopo avere saputo dal dr. Pappalardo che il Riccio non è più in servizio alla DIA, ho ricontattato il RICCIO chiedendogli di incontrarci dopo il suo incontro con la fonte e prima del*

suo rientro in sede. Ho incontrato Riccio in ufficio verso le 13 del 1 novembre 1995. Mi ha detto di non essersi ancora incontrato con la fonte che aveva sentito solo nella tarda serata del 31.10; che la fonte gli aveva fatto capire per telefono che si era incontrata con Greco Nicola su richiesta di quest'ultimo; che Provenzano si è spostato da Bagheria; che la fonte lo incontrerà a breve e che la cattura di Provenzano potrà quindi avvenire, senza serie difficoltà operative, entro un mese e comunque prima di Natale. Riccio ha aggiunto che nei precedenti incontri con la fonte, questa – oltre che le notizie già note – gli aveva parlato di un miglioramento delle condizioni di salute di Provenzano, di ottimi rapporti di questo con Aglieri e di una situazione di freddezza con Brusca. Il Riccio mi è apparso estremamente entusiasta ed ottimista; mi ha detto, a mia richiesta, di avere chiuso con la DIA e di essere rientrato nell'Arma, alla Divisione Palidoro, dove il gen. Subranni gli ha concesso – su sua richiesta – di completare l'operazione Provenzano in attesa di avere un incarico di comando da Colonnello e cioè nel 1997. Ha ribadito di voler collaborare solo con me, oltre che – naturalmente – con il dr. Caselli, e che appena avrà la notizia necessaria per la cattura di Provenzano la riferirà a me e al gen. Subranni che dovrà provvedere per quanto necessario. Riccio mi ha detto che questo è l'unico incarico che ha avuto affidato e che quindi la settimana entrante verrà di nuovo in Sicilia; peraltro si è impegnato a farmi sapere domani (2 novembre) l'esito dell'incontro che avrà stasera con la fonte").

35.4 LA TESTIMONIANZA DI GIAN CARLO CASELLI

All'udienza del 22 gennaio 2016 veniva esaminato il teste Gian Carlo Caselli, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, riferiva:

- che durante la sua esperienza a Palermo nella sua qualità di Procuratore della Repubblica, il Dott. Pappalardo della DIA un giorno gli aveva riferito che il Col. Riccio aveva un confidente che avrebbe potuto far fare importanti operazioni per la cattura di latitanti e, quindi, innanzitutto, di Provenzano ("*Viene da me Tuccio Pappalardo, un Funzionario della Dia che io conoscevo molto bene perché avevo già lavorato con lui a Torino... ... ...Pappalardo mi dice che è un suo dipendente, collaboratore, un altro funzionario della Dia... ... ... Mi parla di questo componente, collaboratore anche esso della Dia, Riccio, che ha, come dire, tra le mani, che ha a disposizione, che ha incrociato un confidente che potrebbe fare delle operazioni, far fare delle operazioni importanti a livello di cattura di latitanti e si profila la speranza, la prospettiva anche di latitanti importanti. In quel momento sono Provenzano il primo e poi anche Brusca e Bagarella, ma di Provenzano si parla, per quanto ricordo, soprattutto di Provenzano. Una speranza, una prospettiva, però senza elementi di concretezza e così sarà sostanzialmente sempre durante tutto l'arco di tempo lungo il quale si sviluppa questo problema del collaboratore di Riccio*"), pur raccomandandogli sin dall'inizio prudenza non avendo ancora chiaro il rapporto tra Riccio ed il confidente ("*Pappalardo mi dice anche, credo non subito, credo in un colloquio successivo, con molto garbo, con molto rispetto, Pappalardo era molto attento a queste cose, che, come dire... Non ricordo le parole, però che... È difficile non ricordando. Che io fossi prudente, ecco, che fossi prudente, perché non avevano ancora ben inquadrato, ecco, il concetto era questo, Riccio e il suo collaboratore, il suo confidente*");

- che egli, quindi, aveva designato il sostituto che si occupasse di quell'indagine nella persona del Dott. Pignatone, cui impose un vincolo di assoluta riservatezza anche nei confronti degli altri magistrati dell'Ufficio ("*Il problema è di nominare un Sostituto della Procura come referente della Dia /Riccio / Pappalardo /quanti altri lavoravano con Riccio, per quello che potesse*

eventualmente servire a livello giudiziario. Io nomino Giuseppe Pignatone con un vincolo assoluto di riservatezza, di secretazione di quello che stava avvenendo. Scelgo Pignatone non solo perché era ed è bravo, questo non tocca a me dirlo, ma perché la situazione era in questi termini, un confidente innominato, non volevamo sapere chi fosse, come si chiamasse perché non ci competeva ed era comunque pericolosissimo farlo uscire dal circuito ristrettissimo di coloro che lo, virgolette, conoscevano, incontravano, virgolette ancora gestivano. C'erano soltanto speranze, prospettive generiche riferibili a Provenzano, quindi come dire era una sorta di pagina bianca. Il capo ufficio nella sua discrezionalità poteva scegliere in una gamma ampissima di nomi, la mia scelta è caduta su Pignatone. Semmai fossero subentrati, si fossero verificati in progress dei problemi di coordinamento, responsabilità del Dirigente, del Capo dell'Ufficio è risolverli, fare da cerniera, da coordinamento con altri che eventualmente di Provenzano, dei problemi che fossero emersi dalla gestione di questo confidente fossero emersi. Io credo non più orgogliosamente, Presidente, presuntuosamente, di avere dimostrato di sapere fare il mio mestiere, come capo avrei saputo trovare i momenti di coordinamento, di cerniera che ho detto. Perché l'obbligo della riservatezza assoluta? Sarebbe assolutamente di cattivo gusto, visto l'esito micidiale della vicenda, dire che questo obbligo era giustificato dalla situazione, ma lasciamo perdere il senno di poi. Obbligo di riservatezza perché era fisiologico, normale, ovvio. Non imporre la riservatezza e il segreto sarebbe stato, così la pensavo, così la penso, irresponsabile, folle, perché si poteva mettere a rischio in personaggio confidente, i funzionari della Dia, Riccio in particolare, l'unico che aveva rapporti con lui, l'esito stesso delle indagini che si diceva essere in corso, delle operazioni che si diceva si potevano fare. D'altra parte il fatto stesso che Pignatone non abbia mai voluto sapere il nome del confidente, come non l'ho mai voluto sapere io, prova che la raccomandazione della riservatezza, del

segreto era addirittura superfluo, nel momento in cui si lavora con un confidente di questa fatta, di cui non si vuole sapere il nome, non vogliamo sapere il nome, non ci compete, ecco... Perché non volevo sapere il nome, perché non volevamo sapere il nome? Perché i confidenti sono materia esclusiva della Polizia Giudiziaria");

- che il Dott. Pignatone gli aveva riferito che il confidente aveva fatto catturare alcuni latitanti ("*Noi sapevamo, perché questo era stato detto e Pignatone mi aveva riferito, forse è stato detto anche all'inizio, non ricordo più, che poteva far catturare dei latitanti e di latitanti ne ha fatti catturare. Ma venivano fatte operazioni che si facevano figurare come di altre Polizie, non della Dia, e queste operazioni venivano frammentate di modo tale che non si potessero ricondurre tutte alla medesima fonte, in modo da tenere coperta la fonte stessa... ... ...Ma ripeto, se ne è parlato, me ne ha parlato Pappalardo, me ne ha parlato Riccio in quei pochi momenti in cui ho avuto occasione di vederlo. Me ne ha parlato Pignatone non lo so, se ne è parlato. Quali e quanti fossero, francamente io allora non lo sapevo, allora non lo sapevo, allora non lo sapevo... ... ...O per lo meno non mi ricordo che mi sia stato detto, ecco, se vogliamo essere più precisi*");

- che non conosceva precedentemente Riccio ("*A me Riccio, quando mi viene da Pappalardo prospettato questo problema, francamente non mi ricordava niente di più. Poi sento, e non ho dubbio al riguardo, che ha lavorato nel Nucleo Speciale di Dalla Chiesa, so che ha partecipato ad un momento molto delicato, molto difficile, molto complesso, persino tragico, che è l'irruzione del covo di Via Fracchia, per carità, assolutamente, per quanto mi risulta, tutto vero, ma io di avere avuto dimestichezza professionale con lui non lo ricordo*");

- di non ricordare come fu registrato il procedimento relativo all'attività di Riccio ed alle ricerche di Provenzano ("*P. M. TERESI : - Lei ricorda se la questione della ricerca di Provenzano, al di là della vicenda, ancora al di là*

della vicenda Ilardo - Riccio, quindi la ricerca del latitante Provenzano si inseriva in un procedimento penale? C'era un fascicolo aperto alla Procura di Palermo nel 93 - 94 che riguardava la ricerca del latitante Provenzano, che lei ricordi?; DICH. CASELLI: - Possibile, non lo ricordo. Pignatone ne apre uno, non so bene come lo intesta, questo non lo so, non l'ho visto allora, non l'ho visto neanche adesso... ... ...di specifico nulla sapevo francamente e nulla ricordo a maggior ragione in questo momento") e di non ricordare quali attività investigative vennero in concreto compiute ("*Può darsi che anche allora Pignatone mi avesse detto ho fatto alcune intercettazioni, ma nel dettaglio non sapevo nulla, non so nulla, non posso ricordare nulla perché nulla sapevo. Sapevo che Pignatone faceva le cose che potevano servire per sviluppare questa fonte, le indicazioni della fonte, ma che cosa esattamente...*");

- di non avere saputo di incontri tra la fonte di Riccio e Provenzano, ma soltanto della speranza di un incontro che, per quel che era a sua conoscenza, non vi fu ("*P. M. TERESI : - ...ricorda se il dottore Pignatone la informò di essere a sua volta stato informato dal Riccio di incontri personali tra la fonte e Provenzano, che si potevano ripetere da lì a poco; DICH. CASELLI: - No, io ricordo soltanto la speranza, la prospettiva di un incontro ripetuta, rinnovata, che poi non ci sarà, secondo quello che risulta a me*");

- che dopo la deposizione del Dott. Pignatone gli era tornato alla memoria che effettivamente quest'ultimo una volte gli aveva mostrato un "pizzino" attribuito a Provenzano fatto avere dalla fonte a Riccio ("*...il fatto in sé, se me l'aveste chiesto sei mesi fa, un anno fa, forse non lo ricordavo. È riemerso dalla mia memoria attraverso quel particolare che ho letto da qualche parte dell'impronta sa cui Pignatone scherza e questo particolare me lo ricordo e il particolare mi porta a dire che il fatto... Ma, ripeto, in un contesto assolutamente generico, in un contesto assolutamente non di patrimonio conoscitivo. C'era questo documento, questo foglietto, questo pizzino, chiamiamolo come volete, che in*

qualche modo era nelle mani di Pignatone, che poi però non viene, se ricordo bene o se ho letto bene, perché qui c'è la sovrapposizione, come dice, conversato, acquisito dalla Procura, perché Riccio se lo riprende, ecco");

- di avere saputo del passaggio di Riccio dalla DIA al ROS pur non ricordando più i tempi e i modi di tale passaggio ("*Dunque, volevo dire che io con il Colonnello Riccio ho avuto degli incontri, ma sempre molto formali, di cordialità ma formali. Era Pignatone che mi informava. Qualche volta Pignatone è venuto con Riccio, ma era Pignatone che mi diceva le cose... ... ...Ad un certo punto, non so come ne vengo a conoscenza di nuovo, adesso ho letto che c'è una lettera di Pappalardo in cui mi dice per motivi... Cessa. Che ad un certo punto abbia cessato di appartenere alla Dia e sia passato, non so in che tempi, non so in che modi, al Ros è un dato di fatto, ecco, questo lo sapevo e questo lo ripeto come cosa conosciuta fin da allora. Più o meno contestualmente, Giuseppe Pignatone va a lavorare alla così detta Procurina, come dicevamo noi allora, la Procura presso la Pretura, e quindi scompaiono... Per lo meno Riccio scompare come Dia, ma si ripropone come Ros..*");

- che dopo il trasferimento di Pignatone della vicenda Ilardo si era occupata la Dott.ssa Principato che aveva un buon rapporto col ROS e si occupava già delle ricerche di Provenzano ("*Mi ricordo che quando ci sarà l'incontro che è di poco antecedente la tragedia, l'omicidio di Ilardo, se ci fosse ancora stato Pignatone naturalmente avrei chiesto a lui di accompagnarmi, non essendoci Pignatone mi sono rivolto a Teresa Principato per tutta una serie di motivi: Teresa Principato è brava tanto quanto Pignatone, Teresa Principato aveva un ottimo rapporto con il Ros, Teresa Principato era uno dei Magistrati che si occupavano, per un titolo o per l'altro, di Provenzano, quindi mi è sembrato...*");

- che Mori o qualcun altro del ROS propose l'incontro del 2 maggio 1996 con Ilardo ("*Questo ci ho pensato mille volte e non me lo ricordo, potrebbe essere stato benissimo Mori, ecco, non... Mori o qualcuno per lui, ecco, non... Anche*

Riccio, ma non mi sembra Riccio però. Oppure qualcuno me lo propone e poi parliamo con... Non lo so, non mi ricordo, chi l'abbia proposto, deciso, organizzato non lo so") pur non avendo un ricordo nitido ("*Qui devo fare un'altra premessa, Presidente, perché la tragedia successiva inesorabilmente inceppa in ricordi. E se vogliamo ancora una volta fare, se mi è consentito di fare un po' di psicologismo d'accatto, questa tragedia ha anche portato alla rimozione, e io faccio fatica a rievocare i ricordi*"), così come su chi lo avesse informato della presenza anche del Dott. Tinebra ("*Che ci fosse Caltanissetta era... Non è che mi trovo lì Tinebra, sapevo che ci sarebbe stato. Da chi l'ho saputo e come, quando, non lo so. E cosa altro... ... .Da chi, come, quando e perché no, non è una sorpresa per me... ... ...Quando arrivo lì e c'è anche Tinebra, per me è tutto scontato, regolare*");

- che lo scopo di quell'incontro era quello di coordinare la collaborazione che Ilardo si accingeva ad intraprendere ("*Nel momento in cui si organizza questo incontro, mi viene comunicato che Ilardo... Forse è la prima volta che sento quel nome, non l'avevo mai sentito prima, ha deciso di collaborare, cioè di fare ciò in funzione... Di realizzare l'obiettivo per il quale io avevo lavorato fin dall'inizio, quindi si va a Roma per coordinare le circostanze di collaborazione di questa fonte, di questo confidente, che sta diventando, sta per diventare collaboratore di giustizia... ... ...per coordinare... Diciamo cosa è successo. L'avrei anche volentieri verbalizzato se fosse stato possibile. Allora, vediamo cosa è successo, forse è più chiaro. Ilardo, adesso possiamo chiamarlo Ilardo, prima era un soggetto mai nominato, conferma, per cominciare, la sua intenzione di collaborare, di diventare collaboratore di giustizia, di formalizzare il suo rapporto con l'autorità giudiziaria. E racconta a grandi linee, per sommi capi, così almeno io ricordo, la sua storia in Cosa Nostra allo scopo di consentirci di valutare, di avere una idea dello spessore della sua collaborazione che si prospetta come una collaborazione di un certo... Anzi, di*

notevole rilievo. La mia impressione, ma qui siamo a livello di impressioni e, Presidente, mi blocchi se non devo dare spazio alle impressioni, che come noi cercavamo di capire lui, lui cercasse di capire noi. Ho usato mi pare qualche volta il termine annusare, ecco. Il primo incontro era questo qua, in modo da sapere ciascuno qualcosa dell'altro");

- che egli avrebbe voluto verbalizzare almeno la dichiarazione di intenti di Ilardo, ma che non era stato possibile per l'assenza del difensore del predetto ("*Io, ripeto, per quello che ricordo, avrei voluto immediatamente redigere la dichiarazione di intenti quanto meno. Difficile verbalizzare di più, se non impossibile, perché non c'era il difensore. Ovviamente nessuno aveva convocato un difensore, perché prima si doveva essere sicuri... E poi c'era ancora un problema di riservatezza, se non più proprio di segreto*");

- che Ilardo, peraltro, aveva rappresentato la necessità di sistemare alcune questioni familiari prima di iniziare formalmente la sua collaborazione ("*Ilardo invece ci dice che non vuole cominciare subito la collaborazione, collaborerà di sicuro, ma ha ancora problemi di famiglia, non specifica quali, ma ci fa capire che sono importanti e che esigono la sua presenza diretta, da risolvere*") e, quindi, si erano aggiornati ad una data successiva ("*Chiede termine in sostanza e non è negoziabile questa sua richiesta e allora gli viene non dico concesso, si stabilisce di ritrovarsi di lì a una settimana, dieci giorni, quindici giorni, non lo so*"), ma, nel contempo, egli aveva raccomandato a Riccio stare vicino a Ilardo ed iniziare a raccogliere le sue dichiarazioni possibilmente registrandole ("*La mia raccomandazione, non so se presente Ilardo o successivamente in maniera riservata, al Colonnello Riccio, non so se fosse già Colonnello allora, diciamo Riccio, ecco, perché molte volte dico Riccio e non Capitano, non Colonnello, non... Perché non mi ricordo il grado dell'epoca. Raccomando di stargli molto vicino, di vigilare molto su Ilardo per evitare cose spiacevoli, diciamo così. E raccomando anche a Riccio di cominciare a raccogliere, formalizzandole*

ufficiosamente, le dichiarazioni di Riccio, se possibile magari anche registrandole, fono registrandole. Credo che questo sia avvenuto, fa parte del rapporto Grande Oriente. Per accelerare i tempi per così dire, per consolidare la collaborazione da un lato, l'intenzione della collaborazione e poi per rendere più fluide le cose, quando la collaborazione fosse iniziata, avendo già una traccia, una traccia consistente sulla quale operare parlandone con Ilardo");

- che all'incontro erano presenti, oltre a Ilardo, Riccio e i Dott.ri Tinebra e Principato ("*Allora, io ricordo ovviamente in signor Ilardo, Teresa Principato che era venuta con me, il sottoscritto, Tinebra e Riccio, altri se c'erano, io non me li ricordo*"), mentre Mori lo aveva incontrato o prima o dopo ("*Presenti no, il Colonnello, allora Colonnello o già Generale, non so, Mori sicuramente l'ho incontrato o prima o dopo, ecco, non è che si va al Ros senza in qualche modo salutare o essere salutati dal Comandante... ... ...io ripeto ricordo soltanto i due Procuratori, il sottoscritto e Tinebra, la dottoressa Principato, Riccio e l'interessato, Ilardo*");

- di non avere percepito una preferenza di Ilardo per collaborare con una Procura piuttosto che con un'altra ("*Qui davvero c'è una sovrapposizione, intersecarsi di ricordi, di notizie diversamente acquisite. Comincio con il dopo, dopo apprenderò, anche attraverso le agende del Colonnello Riccio che, stando a quello che è scritto in queste agende, c'era una certa ostilità nei confronti della Procura di Palermo e del Procuratore personalmente, nel senso che si sarebbe voluto, anche da parte del Ros, così sta scritto, se ricordo bene, lavorare soltanto con Caltanissetta e non con noi. Che ci fosse questa preferenza, chiamiamola così, per Caltanissetta con una sorta di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) nei confronti di Palermo, io però all'epoca non lo sapevo... ... .Il Ros che conseguentemente... Allora, si cercava di far sì che Ilardo lavorasse soltanto con Caltanissetta e non con noi... ... ...Allora, Ilardo io lo vedo per la prima volta nella mia vita e se non per la prima volta quasi per*

la prima volta so chi è e come si chiama, a Roma. Può darsi, è possibile che Riccio mi abbia detto guardi, ha molta fiducia in lei in modo particolare e vuole lavorare con lei. Ma che fosse un lavorare soltanto con me, io questo non l'ho avvertito. Che fosse necessità di lavorare con me, che io ci dovevo comunque essere, ma insieme ad altri l'ho sempre inteso, questo il mio ricordo, ma... ... . Volevo dire ancora una cosa, che verbalizzare, formalizzare l'ipotesi di collaborazione in quel momento in cui lui non voleva ancora che fosse formalizzato nulla, perché aveva ancora bisogno di tempo per risolvere dei problemi, sarebbe stato molto pericoloso anche per la fonte...");

- che in quella occasione non si parlò di Mezzojuso, episodio che egli ignorava del tutto ("*..di Mezzojuso, tanto per parlar chiaro, io non avevo mai sentito parlare, come Pignatone dice di non avere mai sentito parlare, così conseguentemente non ne ho mai sentito parlare io, perché la mia fonte era Pignatone e né se ne parla in quella sede romana... ... ... neanche a Roma mi sembra che se ne parli, comunque io di Mezzojuso... No, no, non se ne parla a Roma, non mi sembra sicuramente. Io di Mezzojuso, come Pignatone, saprò soltanto molto tempo dopo, prima neanche un accenno a quello che eventualmente, lo dirà la Corte, può essere successo*"), neppure dopo la presentazione del rapporto "Grande Oriente" ("*Il rapporto Grande Oriente è un reinizio della storia, perché Riccio insieme ad Obinu mette insieme tutte le cose. Non mi sembra che ci fosse qualcosa di Mezzojuso in questo rapporto, se c'era non mi è stato riferito, non mi è stato rapportato, ecco, oppure non ricordo, non lo ricordo più, ecco. Però a me sembra Mezzojuso di averlo scoperto soltanto, come Pignatone, qualche tempo dopo; G / T : - Quindi dopo essere andato via da Palermo, nel 99, o...; DICH. CASELLI: - Penso di sì, penso di sì.... ... ...P. M. TERESI : - Su attività di osservazione da parte del Ros, allo svincolo di Mezzojuso, per casolari, eccetera, seguire, per seguire Ilardo che avrebbe dovuto, che avrebbe incontrato Provenzano. Ecco, su queste vicende del servizio*

di osservazione lei ha saputo nulla? In quel periodo, non successivamente; DICH. CASELLI: - Premesse tutte le cose che doverosamente ho premesso, i limiti della mia memoria, la difficoltà di distinguere, l'acquisizione originaria e le acquisizioni successive, rispondo no... ... ...Pignatone mi avrebbe detto qualcosa, Pignatone non mi ha mai detto nulla, perché Pignatone non sapeva nulla. E successivamente, ripeto, salvo che la mia memoria mi tradisca, mi sembra di aver saputo soltanto molto dopo");

- che egli aveva riorganizzato le indagini per le ricerche dei latitanti individuando per ciascuno un sostituto o un gruppo di sostituti sui quali avrebbero dovuto convergere tutte le informazioni ("*...quando si tratta di crimine organizzato, sia esso terrorismo o mafia, i parametri vincenti, quelli che ti consentono, più di qualunque altro parametro, di ottenere dei risultati, sono due: specializzazione e centralizzazione, e che erano quelli che precedevano il pool di Falcone e Borsellino, Magistrati che facciano soltanto questo, specializzazione, modo da capirne sempre di più, affinare sempre di più le loro sensibilità e quindi penetrare sempre più in profondo nella conoscenza del fenomeno, e centralizzazione... ... ...Questi criteri, specializzazione e centralizzazione, ho cercato di applicarli anche per quanto riguarda la ricerca dei latitanti. Come? Assegnando ciascun latitante ad un magistrato o ad un pool di Magistrati, con la raccomandazione ai colleghi, ma anche e soprattutto altre forze di polizia, di far confluire tutte le conoscenze concrete, operative, significative al Magistrato titolare o al pool che di quel latitante si occupava. È una direttiva che ho rinnovato frequentemente, sollecitando i Sostituti a fare riunioni con coloro che risultava loro si occupavano di quello specifico latitante e convocando io stesso riunioni di vertice delle varie forze di Polizia per ribadire la circolare e per rinnovare questa esigenza della Procura di essere informata...*") e ciò avvenne anche per Provenzano individuando alcuni sostituti ("*Allora, i Sostituti erano, sempre se ricordo bene, Natoli, Scarpinato, anche*

Cartosio in un certo periodo, e poi la Principato. Se ce ne sono stati anche altri che poi sono confluiti nel pool francamente non lo ricordo") cui tutte le Forze di Polizia si rivolgevano ("*Non me lo ricordo se c'era una forza di polizia diciamo virgolette... ... ...Ce ne era più di una, ce ne era più di una sicuramente, ce ne era più di una. Poi dipendeva anche dalla... Sabella di Provenzano non si è occupato, ma Sabella per esempio lavorava prevalentemente con le forze di polizia, aveva stabilito un rapporto, altri lavoravano prevalentemente con il Ros, ma questo non dipendeva dall'oggetto dell'indagine, dall'oggetto della ricerca, l'oggetto della ricerca era libero, per così dire*");

- che sulle decisioni dell'Ufficio, e, in particolare, sulle deleghe investigative conferite, non avevano inciso personali perplessità di alcuni magistrati, quali Sabella, riguardo al ROS ("*Ecco, a me pare, ma posso sbagliarmi, perché qui dovrei ricordarlo, ma sono cose recentissime, di ieri e dell'altro ieri, che Sabella imputi a torto o a ragione, secondo me, ma ne parleremo, è un argomento da analizzare con molta attenzione, una certa separatezza del Ros rispetto alla Procura. Non specificamente solo su Provenzano, in generale, anche su Provenzano, ma non soltanto su Provenzano. Allora, il problema, se ho capito bene, è come, virgolette... È difficile fronteggiare questa separatezza. Dico subito che se qualcosa c'era in aria, nella testa di qualcuno in questa direzione, se magari si sono fatti anche degli accenni in sede di DDA, in DDA mia preoccupazione, mia responsabilità era sempre quella di far sì che la discussione, il confronto fossero perimetrati dalla razionalità e dalla praticabilità delle risposte. Allora dico subito è fisiologico che ci potessero essere a volte delle perplessità, delle preoccupazioni, è difficile il nostro lavoro, difficile quello del Ros, non sempre possibile essere in perfetta sintonia, possibile, fisiologico che ci potessero essere delle divergenze, chiamiamole così, di valutazione. Altrettanto fisiologico che se ne parlasse, qualche volta se ne è parlato credo... Sabella mi aiuta a ricordare, ma sempre nei limiti, ripeto, nel*

perimetro della razionalizzazione e della praticabilità delle risposte. Allora non aveva senso, se qualcuno lo ha fatto sarà stato da me immediatamente stoppato, chiedere che il Ros non si occupasse di qualcosa, perché ripeto... ... .Affiancare anche altri, scusate, di volta in volta si poteva anche fare, non so se sia stato fatto. Ma se una Forza di Polizia, quale che sia la forza di Polizia, il Ros o la Dia o lo Sco o quanto altro, ti porta un rapporto, tu cosa fai? Gli dici: no, non lo voglio? Non se ne parla neanche. O gli dici guardi, adesso lei lavora con un'altra forza di Polizia, perché quello che ha fatto non mi convince? Non esiste, non esiste, sarebbe... L'affiancamento, mettendo a disposizione tutto il materiale, una sorta di appropriazione indebita, scherzo, o di peculato da parte dell'altra forza di Polizia, non esiste");

- di non ricordare il rapporto dell'aprile 1994 col quale si dava notizia dell'informazione ricevuta da Ilardo riguardo ad una lettera che Provenzano si accingeva ad inviare alla A.G. ("*Se il rapporto è indirizzato a me, io quel rapporto posso averlo letto, posso non averlo letto. Sicuramente l'ho trasmesso a Pignatone, Pignatone può avermene parlato o non avermene parlato. Mi ricordo che questo argomento lo conoscevo*");

- che egli fece numerosi riunioni con le Forze dell'Ordine per il coordinamento della ricerca dei latitanti, tra i quali, anche Provenzano, una delle quali svoltasi il 28 ottobre 1995 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Procuratore, noi abbiamo recuperato, poi ne faremo oggetto di richiesta di produzione documentale, tutta una serie di stringenti direttive e circolari rivolte sia ai suoi Sostituti dell'epoca, ma anche a tutte le forze di Polizia sulla organizzazione del lavoro in materia di ricerca dei latitanti. Io volevo esibirgliene, se il Presidente della Corte mi autorizza, intanto una del 19 ottobre del 1995, diretta tra gli altri, tra le altre autorità anche al Comandante del Ros: prego l'autorità in indirizzo di volere partecipare ad da riunione sull'oggetto... ... ..."Oggetto ricerca latitanti, che si terrà presso questa Procura il giorno 28 ottobre 1995"... ... ...E che la riunione*

ci sia stata, lo evinciamo dal fatto che l'8 novembre del 95, lei alle stesse autorità scrive una lettera: con riferimento a quanto discusso nella riunione sull'oggetto di cui in epigrafe, svoltosi presso questa Procura il giorno 28 ottobre 95, trasmetto il prospetto delle assegnazioni interne per la ricerca dei latitanti ritenuti maggiormente pericolosi. C'era anche elenco e Provenzano risaltava in uno dei primi posti.....; ....DICH. CASELLI: - ...dobbiamo tenere distinti, e credo di averli distinti, due piani, quello dell'organizzazione del lavoro dell'ufficio, cui sovrintendeva perché rientra nelle sue responsabilità il Procuratore della Repubblica, e quello delle indagini. Queste missive, queste riunioni sono di organizzazione dell'ufficio, finalizzate a dire: guardate, dobbiamo fare squadra, dobbiamo lavorare tutti insieme, voi forze di polizia e noi.... ... ...la direttiva di base, queste sono soltanto articolazioni successive, era un latitante a un sostituto e chiunque abbia notizie relative a questo latitante, le dia a quel sostituto... ... ...La direttiva sia verbale ai Sostituti, sia scritta ai Sostituti, sia verbale quando ci si riuniva, sia scaturente dalle mie sollecitazioni, dal mio impulso, guardate che bisogna fare così, guardate che dobbiamo fare squadra tutti quanti insieme, perché altrimenti andiamo a sbattere e soltanto così possiamo tirare fuori dei risultati, era chiara e univoca e veniva confermata quando c'erano queste riunioni, diciamo così, allargate, collettive, con i vertici delle varie...");

- che quando vi fu l'incontro romano con Ilardo ed egli raccomandò a Riccio di occuparsi anche della sicurezza di questi ignorava che Riccio non fosse neppure formalmente inquadrato nel ROS ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei in quel momento era stato informato da Riccio, da Mori, da Obinu, da Tinebra, da chiunque eventualmente che il Colonnello Riccio in quel momento non era in forza al Ros, ma era un soggetto aggregato alla Divisione Palidoro e che quindi non poteva disporre nemmeno il servizio di un Carabiniere di leva che per... Comandare di servizio nemmeno un sottoposto qualsiasi?; DICH. CASELLI: -*

Palidoro, Subranni, tutte cose che ho saputo dopo, soltanto dopo, per me era del Ros, che è sicuramente una semplificazione, una approssimazione, per me era Ros");

- di ricordare che il Cap. De Caprio ad un certo momento aveva prospettato la necessità di avere più uomini a sua disposizione in generale per le sue attività, tra le quali vi era anche la ricerca di Provenzano ("*AVV. MILIO : - ... lei ricorda se vi sono state attività, interlocuzioni con il Capitano De Caprio, in direzione cattura di Provenzano?; DICH. CASELLI: - Niente di specifico, ricordo che il Capitano De Caprio, una volta, virgolette, mi prospetta che vorrebbe avere più uomini e mezzi in generale, certo anche per questo obiettivo che era prioritario per tutti, ma non ne parla, mi sembra, di questo obiettivo, e io per quel che posso mi do da fare presso il Comando Generale dell'Arma, presso il Comando del Ros perché abbia qualcosa di più di quello che ritenevano non sufficienti. Cosa sia successo poi non so, io mi sono attivato.... ... ...Uomini e mezzi per l'attività in generale di Ultimo, del Capitano De Caprio; AVV. MILIO : - Sì.... ... ...Sì. Perché Procuratore, glielo dico solo per sua memoria, sentito al processo Mori e Obinu, pagina 28, lei dice: per quanto riguarda Provenzano, ricordo di avere attivato io stesso ripetutamente iniziative di vario genere, per esempio il Capitano De Caprio aveva ripetutamente chiesto, in un modo o nell'altro, coinvolgendo anche me, uomini e mezzi più di quanti non ne avesse a disposizione proprio per finalizzare la cattura dei latitanti, di Provenzano in particolare; DICH. CASELLI: - Ricordavo meglio penso, e quindi non è in contraddizione, quella è...*");

- di non essersi accorto del gesto del movimento della sedia fatto da Ilardo il 2 maggio 1996 di cui altri avevano riferito ("*Ma se qualcuno ne parla, ho già risposto a questa domanda in altri processi, se qualcuno ne parla, sono portato a pensare che qualcosa sia successo. Io non me ne sono accorto, però devo anche dire, i miei colleghi mi hanno insegnato una infinità di cose, che i modi di*

comunicazione dei siciliani sono anche soltanto per accenni, ecco, quindi può darsi che anziché il plateale spostamento della sedia, ci fosse qualcosa di meno percettibile che io, piemontese, non ho avvertito, ma che altri invece hanno avvertito");

- di non ricordare interlocuzioni con Mori e Obinu dopo la presentazione del rapporto Grande Oriente ("*P. M. DI MATTEO : - ..ricorda se invece con gli Ufficiali del Ros ne ha parlato?... ... ...lei ricorda se Mori, Obinu, il Ros venne da lei per spiegare tutto quello che era stato acquisito?.....; DICH. CASELLI: - Mi sembra di no, perché se volevano approfondire andavano dalla Principato prima che da me, e la Principato poi mi avrebbe riferito. Però, ripeto, sono passati tutti quegli anni e oltre al difetto di memoria, adesso sono anche in difficoltà...*").

35.5 LA TESTIMONIANZA DI TERESA PRINCIPATO

All'udienza del 3 marzo 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stata esaminata la teste Teresa Principato, la quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito:

- di avere prestato servizio, quale magistrato, presso la Procura della Repubblica di Palermo ("*Sì, presto servizio alla Procura di Palermo dal 1989, alla fine del 1989. Sono stata immessa in DDA sin dal momento della sua costituzione, novembre 91, e poi sono stata sino al 2000 a Palermo. Dopo di che ho fatto il Procuratore Aggiunto a Trapani, poi sono stata alla DNA e quindi, il 25 marzo del 2009, sono tornata a Palermo*") e di essersi occupata delle indagini concernenti la ricerca del latitante Provenzano ("*AVV. MILIO: - Nel periodo in cui era presso la DDA, lei si è occupata di indagini concernenti le ricerche di Provenzano?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA : - Sì, certo.... ... ...Certo, io ho condotto una indagine tra le più rilevanti forse, prima della cattura, la indagine Grande Oriente.... ... ...E poi mi sono occupata delle indagini,*

contestualmente delle indagini sulla cattura") e ciò, in particolare, a decorrere dal 2 maggio 1996 allorché il Procuratore Caselli le chiese di partecipare ad un incontro, presso il Comando Generale del ROS, con Ilardo che si accingeva a collaborare con la Giustizia e che aveva consentito già la cattura di altri importanti latitanti di mafia ("*..Per quel che è per me indimenticabile almeno, il 2 maggio del 96 noi abbiamo... Cioè, Giancarlo Caselli mi chiese di presenziare ad una sorta di interrogatorio di un teste, che avrebbe potuto diventare un collaboratore, di un teste di cui io non avevo mai sentito parlare. E questo fu il primo incarico che riguardava Provenzano, perché fino al 96 di Provenzano si era occupato il dottore Pignatone, che poi in quell'anno... Che poi in quell'anno è andato invece alla Procurina così detta, cioè alla Procura presso la Pretura. Il 2 maggio, come dicevo una data indimenticabile, mi sono trovata, è il caso di dirlo, quasi inconsapevolmente, al Comando Generale del Ros insieme a Giancarlo Caselli, a Giovanni Tinebra, al Colonnello Riccio, con cui sino a quel momento io non avevo avuto nessuna occasione di lavorare, e a questo personaggio, cioè Riccio, che era sino a quel momento stato un confidente... ....Volevo dire Ilardo, è chiaro... ... .Ilardo, che era stato fino a quel momento confidente del Riccio, e in tale qualità ho saputo poi aveva ottenuto dei risultati di grande rilievo, nel senso che aveva favorito la cattura di personaggi veramente importanti, stanziati in varie province, quali Lucio Tusa, Vaccaro Domenico, Fragapane Salvatore, che era il rappresentante provinciale di Agrigento. E fu credo questo il motivo per il quale Caselli ritenne di convocarmi a quell'incontro, perché io ho lavorato nella qualità di Pubblico Ministero a Caltanissetta dall'80 all'89, occupandomi solo di mafia. Poi a Palermo mi sono occupata, dapprima insieme al dottore Borsellino, poi insieme ad altri colleghi, dell'agrigentino, quindi province in cui proprio l'Ilardo aveva i suoi campi di interesse*");

- che a tale incontro presenziarono, oltre alla stessa teste, anche Caselli, Tinebra e Riccio ("*AVV. MILIO: - ...quando Ilardo parlava, chi era presente?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Mentre Ilardo parlava erano presenti Tinebra, Caselli, io, Riccio. Ogni tanto veniva, ma solo quasi come per verificare che tutto andasse bene, Obinu. Non mi ricordo la presenza del Generale Mori, che siamo andati invece a salutare quando siamo arrivati, come Comandante del Ros. Eravamo questi, si*");

- che Ilardo, in quella occasione, si preoccupò, innanzitutto, di fornire elementi di conoscenza che comprovassero la sua alta levatura nell'ambito dell'associazione mafiosa ("*AVV. MILIO: - ...lei ricorda di cosa si parlò in quell'incontro?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Certo, ricordo bene che, come mi era stato, se pur non analiticamente, preannunciato, l'Ilardo era un personaggio di grosso calibro mafioso del nisseno, che era stato detenuto per lungo tempo sino a quella... Fino a poco prima di quella data, che aveva cominciato a fare il confidente a Genova, dove già si era in qualche modo... Avevano iniziato delle indagini, addirittura con delle intercettazioni. E che l'Ilardo aveva la possibilità... Considerato lo spessore criminale del personaggio, aveva la possibilità di incontrare il Provenzano, con il quale già vi era uno scambio dei così detti pizzini, di cui l'Ilardo era in possesso.... ....soprattutto io credo che, considerata la qualità dei suoi ascoltatori, l'Ilardo avesse la preoccupazione di far capire di che spessore fosse la sua caratura mafiosa. Quindi parlò di Madonia, nel suo rapporto di parentela con Madonia, della rilevanza di Madonia anche nei rapporti con Provenzano, di tutto quello che più o meno aveva fatto anche nella qualità di confidente. Insomma, fu una vera e propria presentazione in grande stile di quelle che erano le sue capacità mafiose*");

- di non ricordare che si fosse parlato delle stragi mafiose ("*AVV. MILIO: - ...Nel corso dell'incontro, Ilardo parlò anche di stragi mafiose?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - No, no, questo non lo ricordo proprio*");

- che Ilardo si rivolgeva a tutti i presenti ("*AVV. MILIO: - Lei notò, durante il vostro colloquio, se Ilardo parlava e si rivolgeva solo a taluni di voi e in caso affermativo a chi?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - L'Ilardo si rivolgeva a chi mostrava forse di sapere qualcosa dei personaggi di cui parlava. Spesso si rivolgeva a me, perché io sia a Caltanissetta che ad Agrigento ero ben consapevole dei nomi che lui faceva, per quanto riguarda Caltanissetta e Agrigento. Ma guardava con grande... Come a dire, come a cercarne quasi il consenso, e a verificarne l'impatto, verificare l'impatto delle sue dichiarazioni, guardava anche Tinebra e Caselli, che in quel momento storico, vorrei ricordarlo, erano i due Procuratori della Repubblica che in tutta Italia sicuramente avevano un peso maggiore*");

- che Tinebra non ebbe ad allontanarsi in segno di disappunto ("*AVV. MILIO: - Senta, il dottor Tinebra si allontanò da questa riunione in segno di disappunto verso Ilardo?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Assolutamente no, assolutamente no. Sì, si poteva allontanare forse magari per andare in bagno, perché data la lunghezza dell'interrogatorio capitava ovviamente che... Perché credo che l'interrogatorio durò o due o tre ore, qualcosa del genere. Non fu, mi scusi, un interrogatorio, fu in realtà... Furono in realtà dichiarazioni quasi spontanee dell'Ilardo, quindi si poteva allontanare qualche minuto esclusivamente o per sgranchirsi le gambe o per altro, ma poi fece ritorno immediatamente*");

- che Ilardo non espresse alcuna riserva sull'operato del ROS anche perché si trovava nei locali del ROS stesso ("*AVV. MILIO: - ... Ilardo in quell'occasione espresse dubbi sulla correttezza degli uomini del Ros?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ma Avvocato, ci trovavamo al Ros, al Comando Generale*

del Ros. Il suo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), direi, in quel momento, se mi è consentita l'espressione, era il Colonnello Riccio che dalla Dia era passato al Ros, come poteva in quella sede e in quel momento esprimere espressioni di dissenso nei confronti del Ros? Anche se avesse voluto");

- di non ricordare che si sia parlato dell'incontro tra Ilardo e Provenzano a Mezzojuso ("*AVV. MILIO: - ...Venne fatto cenno al presunto incontro tra Ilardo e Provenzano e Mezzojuso?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - No, questo non lo ricordo assolutamente, di questo io seppi molto tempo dopo; ... ...AVV. MILIO: - ....quindi non ricorda se Ilardo parlò di questo incontro tra lui e asseritamente Provenzano a Mezzojuso?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - No, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) affatto, non lo ricordo affatto... ... ...Come le stavo dicendo, lo seppi tempo dopo, dopo la sua morte*");

- che Riccio e Obinu le parlarono successivamente del predetto incontro, facendole anche i nomi di Ferro Salvatore e Napoli Giovanni ("*AVV. MILIO: - Riccio le parlò dell'incontro tra Ilardo e Provenzano a Mezzojuso?...; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - In epoca successiva, quando iniziarono le indagini e naturalmente anche quell'episodio fu consacrato nel rapporto, non poteva non esserlo.... ... .L'8 maggio ci fu questo episodio, circa otto giorni dopo l'Ilardo venne ucciso, chiaramente in connessione con questo fatto, perché le sue (PAROLA INCOMPRENSIBILE) con Riccio duravano... A Riccio duravano da molto tempo. Quindi diciamo che da giugno si cominciò a organizzare la... Si cominciarono ad iscrivere, credo, le persone che dovevano essere perseguite per 416 bis o per il favoreggiamento, e si cominciò quindi ad avere un rapporto più frequente con il Riccio e con Obinu, il quale veniva, nonostante credo avesse un grado inferiore a quello di Riccio, non ricordo bene, ma qualcosa del genere... Il quale veniva insieme o da solo, insieme a Riccio o da solo, per verificare quali ulteriori spunti di indagine praticare, perché siccome questo genere... Man mano che li (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*

l'esperienza dei verbalizzanti cresce, loro sono portati inevitabilmente quasi a prendere per la mano il Magistrato e a condurlo dove loro vogliono. Per evitare questo pericolo, io pretendevo che tutte le risultanze mi venissero rassegnate e cercavo di concordare con loro, ma su mio input, le ulteriori indagini da fare. Sempre cercando di spingerli ad una... Come dire, ad indagini sempre più concrete che potessero consentirci di avere una informativa il più presto possibile per mettere tutte queste persone...;... ... ...G / T : - Le indagini che lei colloca a giugno. All'inizio di queste nuove indagini, viene informata di quello che era accaduto a Mezzojuso?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Sì, sempre come... Cioè... ....Riferito da Riccio.... ... .E confermato, peraltro, dal Ros... ... .Dal Ros, nella persona di Obinu... ... .Il quale diceva che forse poteva esserci quell'occasione di incontro detta da Riccio, ma ripetuta già diverse altre volte, e che tuttavia in quel momento non c'erano le forze investigative adeguate per potere fronteggiare delle presenze, delle presenze più numerose di quella Provenzano, tenuto conto tra l'altro che sotto... Io ricordo che questo fu inserito anche nell'informativa, che vicino al casolare si trovavano parcheggiate, cosa che già era stata notata, spesso le macchine di Ferro Salvatore di Canicattì e di Napoli Giovanni. Tutti poi imprenditori che sono stati tratti in arresto successivamente; G / T : - Ma qua parliamo di quel momento, nel giugno le vengono fatti i nomi di Napoli, di Ferro? All'inizio di quelle indagini quindi; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Man mano che... Sì, certo");

- di non ricordare ora se Riccio le disse di avere informato già l'A.G., ma di confermare quanto già dichiarato precedentemente ("*AVV. MILIO: - ... Riccio fece riferimento... Disse anche che aveva informato l'autorità giudiziaria di questo incontro?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - No, io di questo non ho ricordo, lui disse solo di avere informato i suoi superiori e di averne ricevuto un veto perché non si riteneva che ci fosse una, come dire, una forza adeguata a*

contrastare quello che poteva accadere in quel momento; AVV. MILIO: - E questa fu la giustificazione data dai superiori e detta a lei da Riccio; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Sì.... ... ...Sulla quale naturalmente lui non concordava; AVV. MILIO: - ... solo per sua memoria.... ... ...Lei ha reso testimonianza il 17 aprile del 2009 nell'altro processo, pagina 61. Ecco, il dottore Ingroia chiede: le disse il Colonnello Riccio se aveva parlato, relazionato al dottore Pignatone di quello che era successo? E lei rispose: sì, mi disse che ne aveva parlato e aveva relazionato, certo, ecco perché io consideravo quella notizia già riferita a Pignatone; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ecco, è vero, sì, ho detto questo e ora che lei me lo ricorda lo ricordo, perché consentitemi, ma veramente il trascorrere di tutti questi anni in cui tanti e tanti altri episodi criminali sono avvenuti, sono stati perseguiti, evidentemente sbilancia un poco i ricordi. Ma è ovvio che Riccio ne riferisse a Pignatone, con il quale si incontrava, poi ho saputo, abbastanza frequentemente, riferendogli tutte le evoluzioni del confidente. Il Pignatone, ho saputo dopo, era titolare, oltre che della cattura di Provenzano, anche di questo rapporto informativa su Ilardo, ma Caselli gli aveva, come dire, impedito di parlarne con chicchessia, anche con i Sostituti...;... ... .AVV. MILIO: - .... Riccio, per quello che lei apprese, le riferì anche di aver comunicato dal dottor Pignatone del mancato intervento, della mancata autorizzazione dei superiori ad intervenire?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Penso proprio di sì, evidentemente.... ... ...Ma d'altra parte Pignatone non poteva sindacare sulle valutazioni strategiche di un gruppo investigativo");

- che l'incontro con Ilardo del 2 maggio 1996 al ROS non fu verbalizzato ("*AVV. MILIO: - .... quell'incontro fu oggetto di verbalizzazione?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Purtroppo no, questa è la prima e unica volta che questa cosa succeda almeno nel corso della mia carriera. Alla fine, alla fine della audizione fu lo stesso Ilardo, in ciò confortato con una certa insistenza dal*

Riccio, a dire che non voleva assolutamente con un verbale consacrare una sorta di collaborazione, il che ci avrebbe naturalmente indotto, come si fa sempre in questi casi, a prendere i suoi familiari, a spostarli e a creare quelle condizioni minime di sicurezza per tutto l'entourage familiare. Segnali questi che vengono subito interpretati da tutti, tutto il gruppo criminale, come appunto una decisione di collaborazione. Lui invece no, lui, che era stato molto tempo in carcere, prima di collaborare, cosa che aveva già deciso da fare, tant'è che aveva fatto il primo passo, voleva aggiustare delle cose che riguardavano la famiglia, non so esattamente che cosa. E poi, e in ciò dicevo incoraggiato da Riccio, lui voleva, visto che era in corso questa sorta di corrispondenza tra Provenzano e lui, voleva che ci fosse la possibilità di un altro incontro, in modo tale da poter catturare il Provenzano, da far catturare il Provenzano.... ... .Su questo era d'accordo con Riccio, diceva... ... ...Su questo Ilardo era d'accordo con Riccio; AVV. MILIO: - ... Quindi diciamo, se ho ben capito, la richiesta di non verbalizzare provenne da loro due, da Ilardo con il supporto di Riccio?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Sì. In realtà anche (PAROLA INCOMPRENSIBILE) una richiesta del genere, normalmente un Magistrato non può aderire, ma in quell'occasione... Infatti io non ero... Ero molto a disagio devo dire, però di fronte a Caselli e a Tinebra, che erano i Procuratori, che aderivano a quella ipotesi della cattura, soprattutto della cattura di Provenzano in un successivo incontro, io non potei fare altro che tacere e fare quello che loro dicevano;... ... ...AVV. MILIO: - Senta, quindi mi faccia capire, al 2 maggio 96 voi tutti aspettavate che Ilardo avesse un altro incontro con Provenzano?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Non noi, lui, lui lo assicurava un altro incontro con Provenzano, ne era sicuro, perché considerato lo stato dei loro rapporti era inevitabile, a suo dire, che ci fosse un altro incontro e lui aveva la caratura mafiosa necessaria, appunto, per avere un incontro con Provenzano e con altri boss mafiosi");

- di non ricordare se qualcuno propose di far registrare a Riccio le confidenze di Ilardo ("*AVV. MILIO: - .... Qualcuno propose di far registrare a Riccio quello che Ilardo gli diceva?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Questa è una cosa che non ricordo bene in questo momento.... ... .Ricordo che una volta che i Procuratori presero la decisione di non verbalizzare, fu raccomandato a Riccio di seguire passo passo l'Ilardo per evitare che gli potesse accadere qualcosa, perché di questo eravamo preoccupati, molto preoccupati, perché le notizie volano, non... .... Questo lo ricordo con certezza, e lui lo assicurò... ... .Che lo avrebbe seguito passo passo, ma Madonia evidentemente fu più efficace di lui....;... ... ...AVV. MILIO: - Signor Procuratore, per sua memoria, in merito a queste registrazioni lei, pagina 63, dottore, del... Pagina 68, chiedo scusa. Allora, lei aveva dichiarato... La domanda è del dottor Di Matteo: lei sa, se lo sa o se lo sa per conoscenza diretta, se si stabilì e chi eventualmente stabilì che comunque in quel frangente Riccio avrebbe dovuto operare delle registrazioni delle dichiarazioni di Ilardo? E lei ha risposto: Riccio, lo stesso Riccio lo disse; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ecco, forse sì, appunto, non lo posso escludere. In questa raccomandazione di seguire e riferire quanto l'Ilardo andava ricordando e facendo, non riesco a ricordare se fosse o meno... In questo momento, se fosse o meno inclusa una registrazione delle sue dichiarazioni*");

- che ella, dopo l'uccisione di Ilardo, sollecitò a Riccio e Obinu la conclusione delle indagini ("*AVV. MILIO: - .... Dopo l'uccisione di Ilardo, nel periodo della redazione dell'informativa, lei ebbe incontri con il Riccio?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Certo.... ... ...Con Riccio, con Obinu... ... .Il contenuto, erano appunti gli input investigativi che di volta in volta si dovevano seguire, tutto quello che si fa normalmente per comporre una indagine. Riccio era... Tenga conto che questa indagine fu veramente, come dire, resa ancora più urgente per me, da questa uccisione, che mi faceva sentire*

colpevole, anche se forse io ero la meno colpevole, ma mi faceva sentire in colpa. Quindi io in questi incontri cercavo di velocizzare"), chiedendo espressamente che nel rapporto si inserissero i rilievi fotografici effettuati a Mezzojuso e i "pizzini" di Provenzano consegnati da Ilardo ("*Ma ricordo che uno degli elementi probatori che io tenevo che fossero inseriti nell'informativa, erano i rilievi fotografici effettuati a Mezzojuso sulle macchine di Napoli e Ferro, per esempio. E tutti i così detti pizzini. Io ricordo bene che attraverso uno di questi pizzini, noi siamo riusciti a... Facendo una comparazione tecnica calligrafica, a ricostruire la identità del pizzino con la scrittura di Provenzano, quindi era sicuramente Provenzano il redattore dei pizzini ricevuti dall'Ilardo*");

- che non è vero che ella ebbe a chiedere a Riccio di non citare nel rapporto l'incontro al ROS con Ilardo ("*AVV. MILIO: - ... vi furono momenti di non condivisione circa i contenuti del rapporto, durante la stesura o anche dopo?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Io ricordo che voi mi avete già fatto questa domanda, avvisandomi poi del fatto, questo lo ricordo perché mi ha colpito, lo ricordo ancora, avvisandomi del fatto che Ilardo... Che Riccio aveva detto, Riccio aveva detto che io non volevo che si parlasse dell'incontro avvenuto con i Procuratori e me al Comando Generale del Ros. Ribadisco che questa è una ricostruzione fantasiosa del Riccio, non so perché l'ha fatta.... .... io avrei mai potuto dire una cosa del genere, c'erano due Procuratori con me, c'era... Lo sapeva Mori, lo sapeva Obinu, come avrei potuto cercare di nascondere una circostanza del genere? Sarebbe stato assurdo. Cioè, io non sono... Io sono un Magistrato*");

- di avere interessato, oltre che il ROS, anche la Polizia per le ricerche di Provenzano a partire dal 1998 ("*AVV. MILIO: - Sì. Signor Procuratore, da quali forze di polizia erano svolte le indagini su Provenzano all'epoca?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Guardi, io ho coinvolto molte forze di polizia... ... ...Io ho coinvolto nelle indagini diversi organi di P.G., ho coinvolto*

il Ros, ho coinvolto la Sezione Anticrimine, ho coinvolto la Squadra Mobile...;... ... ...G / T : - Questo a partire da quando?....; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Guardi, io sono andata via nel 2000.... ... ...C'era già in corso il dibattimento a carico degli imputati del... ... ...Del Grande Oriente, quindi prima del rinvio a giudizio, chiaramente, durante le indagini, possiamo collocare nel 98 più o meno, credo");

- di essere stata avvisata soltanto nella immediatezza dell'incontro a Roma con Ilardo ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei rispetto al 2 maggio, quanto tempo prima venne incaricata dal dottor Caselli di recarsi a Roma con lui per incontrare il potenziale collaboratore?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Secondo me non più di due - tre giorni prima*");

- di confermare che fu il Riccio a riferirle per primo dell'incontro tra Ilardo e Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei ha testualmente detto, dopo avere riferito che il primo a parlarle dell'incontro di Mezzojuso fu Riccio, incontro di Mezzojuso tra Ilardo e Provenzano, è giusto?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Sì*") e ciò ancor prima di ricevere il rapporto Grande Oriente ("*P. M. DI MATTEO : - Quello che è stato scritto nel rapporto depositato il 30 luglio 96 le è stato detto da Riccio ancora prima di scriverlo?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ancora prima di scriverlo, sì*") e che ciò era stato confermato da Obinu ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, lei ha detto la circostanza mi è stata confermata da Obinu; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Sì, che c'era stata questa sorta di occasione che non si era riusciti a sfruttare per ragioni strategico – investigative*");

- che probabilmente del detto incontro Ilardo aveva parlato anche il 2 maggio 1996 ("*P. M. DI MATTEO : - ... è vero che anche il 2 maggio del 96 Ilardo, in quell'occasione dell'incontro al Ros con i due Procuratori, con lei, dottoressa Principato, e con Riccio, aveva parlato, aveva detto di avere incontrato Provenzano a Mezzojuso? Perché poc'anzi ha detto non ricordo; DICH.*

PRINCIPATO TERESA MARIA: - È probabile, sicuramente... Anche perché ricevo... Però ho detto che lui riferiva ogni circostanza che potesse essere sintomatica del suo spessore e della sua capacità di vedere il Provenzano, quindi è possibile certamente che l'abbia detto; P. M. DI MATTEO : - ... Allora, soltanto per stimolare il suo ricordo... ... ...Quando lei è stata sentita nella fase dibattimentale dell'altro processo, all'udienza del 17 aprile del 2009, ha detto, pagina 57, il Pubblico Ministero: lei aveva saputo da Riccio, e prima ancora da Ilardo, di un incontro che Ilardo doveva avere con Bernardo Provenzano a Mezzojuso? E lei ha detto no. Quindi doveva avere... Ricorda comunque che Ilardo, nell'incontro che avete avuto... E lei ha detto: certo. Fece riferimento? Cosa ricorda? E lei ha detto: certo, ricordo che ne parlò anche quando ci siamo incontrati al Ros. Pubblico Ministero: cioè, cosa ricorda, cosa disse Ilardo in quella circostanza? E lei ha detto: come per convalidare, diciamo, la validità del confidente, no? Disse che già c'era stata una... Si era arrivati lì lì per operare questa, la cattura di Provenzano in questo casolare di Mezzojuso. D'altra parte di questa operazione noi avevamo tutto il materiale fotografico e i rilievi che in quel momento vennero fatti, quindi con le macchine dei Ferro, di Castello, di Giovanni Napoli, di Cono, che poi era Nicolò La Barbera, insomma, non so se proprio tutti fossero in quelle foto, però le macchine c'erano. Pubblico Ministero: e quindi Ilardo in questa circostanza, in quell'incontro disse che insomma aveva portato molto vicino... Lei ha detto: assolutamente. Pubblico Ministero: la cattura di Provenzano? E lei ha detto: assolutamente sì....; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Sì, naturalmente i fatti che ho riferito allora erano molto più recenti e... ... ...Voi dovete consentirmi, ma sono passati venti anni da allora, io... ....È chiaro che Ilardo, proprio per dire come lui era in grado di incontrare Provenzano, lo abbia detto. Confermo certamente quello che ho detto allora");

- che Mori il 2 maggio 1996 si trovava presente al ROS ("*P. M. DI MATTEO : - ...conferma che quando arrivaste al Ros, Mori era fisicamente presente?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Io ricordo che c'era e che andammo a salutarlo*");

- che soltanto nel 1997 furono attivate, peraltro su richiesta del R.O.N.O. dei Carabinieri, intercettazioni su Napoli, La Barbera ed altri soggetti notati il 31 ottobre 1995 a Mezzojuso ("*P. M. DI MATTEO : - ...Nel rapporto Grande Oriente, quello che le è stato depositato il 30 luglio 96, non c'era né il nome di Napoli Giovanni... ... ...C'era il riferimento ad un tale Giovanni, c'era un numero di targa, c'era un numero di telefono.... ... . solo molto tempo dopo, dieci mesi dopo... ... ...Viene attivata una richiesta di intercettazione telefonica di quel numero di telefono che era già stato indicato, ad opera dei Carabinieri del Rono... ... ...Allora, io le chiedo, le chiedo, dal 31 ottobre 1995 al 97, quando poi il Rono, poi vediamo di capire perché il Rono, le chiede di attivare una procedura di intercettazione nei confronti di Napoli, anche La Barbera Nicolò, lasciamo perdere dopo quattro giorni vengono staccate le intercettazioni. Ma dico, in questi due anni De Caprio, Ierfone, Obinu, per ora lascio stare Riccio, che è un aggregato al Ros, Mori... ... .Nessuno mai le dice guardi dottoressa, comunque attiviamo una procedura, visto che là c'erano le macchine di Napoli, di Ferro, avevamo i numeri di telefono, nessuno le dice dottoressa, la chiede una intercettazione al G.I.P.? È corretto quello che le sto dicendo?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ma certo, è corretto, e certamente deriva anche da una mia carenza di attenzione, perché avrei potuto farlo io stessa, ma... ....Io ricordo che... Cioè, le foto delle macchine nel luogo in cui... Vicino a Mezzojuso, erano quelle dei Ferro e di Napoli, io questo lo ricordo. E quindi se non attivai subito una intercettazione, una indagine più ficcante su Napoli, evidentemente non... Da una parte non mi fu sottolineato questo nome e il suo ruolo, dall'altra parte e io, forse per la fretta di concludere*

la situazione, il processo, dall'altra parte forse io non sono stata sufficientemente, come dire, accorta;... ... ...P. M. DI MATTEO : - Comunque mi conferma che da parte di nessun Ufficiale del Ros le venne una sollecitazione a disporre quanto meno sui soggetti le cui macchine erano state notate, quindi Napoli, Ferro, una attività tecnica, questo me lo conferma?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - È evidente... ... ...Ma non saprei dire ora per quale motivo non fu fatto.... ... .Forse perché ritenevo, come ho già detto, che quella vicenda di cui si è occupato Pignatone, fosse stata già trattata in tutti i suoi risvolti, visto che ne era venuto a conoscenza lui, per cui io ne prendevo esclusivamente gli esiti probatori, ma senza ulteriormente... Pensavo che lo avesse fatto lui, ecco; P. M. DI MATTEO : - Il dottor Pignatone ha detto che nessuno gli aveva detto nulla, quindi...; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Ah, sì?.... ... ...Questo mi pare strano, comunque pensavo che lo avesse fatto sicuramente lui");

- di non avere saputo che il 23 maggio 1996 era stata avvistata sui medesimi luoghi a Mezzojuso la Fiat campagnola verde già attenzionata in occasione dell'incontro del 31 ottobre 1995 e che era stata redatta apposita relazione di servizio dei Carabinieri della Sezione Anticrimine ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, c'è una relazione di servizio che possiamo produrre, a firma... Diretta al Capitano Ierfone della Sezione Anticrimine di Palermo, che dà conto che il 23 maggio del 1996, quindi sono passati nove mesi dall'incontro Ilardo - Provenzano in quel casolare, e 21 giorni dall'uccisione di Ilardo, due Carabinieri del Ros vanno di nuovo nei pressi del casolare e vedono una FIAT campagnola di colore verde, che era stata la stessa segnalata fin da subito da Riccio come quella del vivandiere di Provenzano, ne annotano il numero di targa e questa macchina era nella disponibilità di La Barbera Nicolò.... ... .La domanda è molto precisa: il Capitano Ierfone, con il quale aveva, lo ha già detto, quotidiani e ottimi rapporti in funzione professionale, le disse che*

avevano fatto un accertamento che, diciamo, era obiettivo, sul fatto che la FIAT Campagnola verde indicata appartenesse a La Barbera Nicolò? Glielo disse o non glielo disse?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - No.... ... ...Se fosse accaduto, penso che lo ricorderei.... ... ...Anche perché avrebbe dato la stura ad una serie di attività da parte mia");

- che ella non condivideva la tecnica "attendista" usata dal ROS nella ricerca dei latitanti ("*P. M. DI MATTEO : - ... ma è mai capitato, anche successivamente o per altre vicende o in altri contesti, che lei in relazione proprio alle indagini di quella forza di polizia del Ros dei Carabinieri per catturare Provenzano, abbia lamentato una conduzione, un metodo che lei non condivideva?; DICH. PRINCIPATO TERESA MARIA: - Questo credo di averlo già detto, io in relazione proprio alla cattura del latitante, non tanto alla gestione di altre indagini, io sono per un metodo non attendista, ma di aggressione, se ci sono gli elementi, se riconosco che si siano gli elementi per farlo. Loro invece hanno sicuramente una tecnica attendista, fa parte della cultura del Ros, cioè per ottenere il più, per ottenere ulteriori risultati, magari rinunciano ad una operazione aspettando..... ... ...Ecco, io ho lamentato un mancato intervento in una occasione, quando Di Caprio mi disse che stava seguendo e che forse in un casolare ci poteva essere Provenzano, e che lui aveva rinunciato a seguirlo, ora non ricordo esattamente la situazione, io lo rimproverai perché gli dissi voi mi dovete fare il piacere, quando avete una qualsiasi... Non dico sicurezza, ma degli elementi di possibile conducenza, voi dovete intervenire, aspettare non è produttivo rispetto a questo genere di indagine. Naturalmente quando ci sono le condizioni e tutti gli elementi per ritenere certa la presenza.... ... .Era una tecnica che adoperavano un po' sempre, un po' sempre.... ... ...Era una cultura che era insita nel loro modo di condurre le indagini*").

35.6 LA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA

All'udienza dell'8 gennaio 2016 veniva esaminato il teste Alfonso Sabella, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, riferiva:

- che durante il servizio prestato quale sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Palermo sia era occupato della cattura di numerosi esponenti mafiosi di primo piano latitanti, tra i quali, Domenico Farinella, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Vito Vitale e molti altri ("*Sì, diciamo che quello a cui ho lavorato di più, nel senso che era non dico la specializzazione, ma quasi, perché ho iniziato... Prima avevo, quando sono arrivato come applicato, mi occupavo delle Madonia nel mandamento di Caccamo. In quest'ambito c'era Domenico, detto Mico Farinella latitante, che siamo riusciti ad arrestare nel, mi pare, novembre del 94. Dopo di che poi mi sono occupato anche di altri processi, tra cui processo Golden Market, dove scaturì la collaborazione di Emanuele Di Filippo e da lì poi cominciammo tutta una serie di grandi risultati, a cominciare dalla cattura di Leoluca Bagarella del 24 giugno del 95, poi tutta una serie di altri soggetti collegati al gruppo di fuoco di Bagarella e di Antonino Mangano, reggente della Roccella, anzi capo famiglia della Roccella, reggente del mandamento di Brancaccio. Quindi poi tutti i componenti di questo gruppo di fuoco, Fifetto Cannella, Peppuccio Barranca, Pietro Romeo, Giovanni Garofalo, insomma tantissimi. Poi nel 20 di maggio del 1996 abbiamo arrestato anche Giovanni Brusca, diciamo con indagini che scaturivano tutti da questo filone. Poi, successivamente, Carlo Greco, anche grazie alla collaborazione di Brusca, Carlo Greco, Pietro Aglieri nel giugno del... Il 6 giugno del 97 e poi lì mi dedicai principalmente al mandamento di Partinico, soprattutto perché l'ultima parte dell'ala così detta corleonese, almeno secondo quello che risultava dalle mie investigazioni, Vito Vitale, che abbiamo arrestato il 14 di aprile del 1998. In tutto questo ambito abbiamo arrestato tutta una serie di altri latitanti via via che... ... ...Si*

sviluppavano. Anche Pasquale Cuntrera mi sono occupato, insomma, tantissimi, dopo se vuole posso provare a metterli in ordine, ma non credo");

- che all'epoca il Procuratore Caselli aveva disposto l'accentramento delle ricerche relative ad ogni latitante su un solo sostituto o gruppo di sostituti ("*Bè, diciamo che con Giancarlo Caselli, l'idea che era, insomma, il modus operandi della Procura di Palermo era collegato principalmente alla attribuzione a uno o più Sostituti di tutte le indagini che riguardavano... La centralizzazione delle indagini che riguardavano un determinato latitante, quindi tutte le informazioni che da parte delle Forze di Polizia, ma anche da parte dell'Autorità Giudiziaria, comunque pervenivano all'ufficio in relazione ad un singolo latitante, andavano direttamente ad un solo Sostituto o ad un pool di Sostituti. Quindi i latitanti venivano suddivisi tra i Sostituti. Normalmente questa suddivisione rispecchiava, ma non sempre, perché poi insomma le cose un pochino cambiavano, rispecchiavano le assegnazioni dei mandamenti, perché anche noi come Procura Di Palermo c'eravamo organizzati in maniera tale da avere un gruppo di Sostituti che si occupasse di un determinato mandamento, questo al fine proprio di sfruttare al meglio le conoscenze investigative che avevamo. Sul piano della cattura dei latitanti, fu diciamo una vera rivoluzione e diede dei risultati straordinari, perché il fatto di avere la possibilità di accentrare quelle informazioni, di portarle in capo ad un'unica persona o ad un unico centro direzionale, quindi avere lì tutte le informazioni che arrivavano dalla Finanza, dalla Polizia, dai Carabinieri e quindi poter gestire al meglio l'attività delle forze investigative, devo dire che i risultati sono stati straordinari, perché praticamente li abbiamo presi quasi tutti*");

- che egli aveva affidato le indagini relative alla ricerca di Mico Farinella ai Carabinieri della Compagnia di Cefalù, con i quali aveva già precedentemente collaborato, suscitando le lamentele della Polizia che stava già seguendo le indagini sull'omicidio Capomaccio nell'ambito delle quali erano emersi

elementi utili per le dette ricerche ("*Devo dire che il mio coinvolgimento in quella vicenda nasce dall'omicidio di Massimo Capomaccio, mi pare settembre, però il giorno esatto non me lo ricordo, settembre del 94... ... ...Mi ricordo che era il giorno dei morti, l'1 di novembre, forse l'1, Ogni Santi, l'1 di novembre riesco ad avere la collaborazione del socio di questo Capomaccio, che era Andrea Randazzo, e anche di uno dei due fratelli di Michele Capomaccio, i quali mi danno delle indicazioni su un soggetto che poteva essere legato... Poteva essere colui che accompagnava Mico Farinella... ... ...Quindi affido le indagini... Devo dire che ci fu un momento di grande crisi in quella fase, perché la Forza di Polizia che era intervenuta sul luogo dell'omicidio di Capomaccio era la Squadra Mobile di Palermo, ma io ho preferito, ho fatto una scelta anche abbastanza di rottura in quel momento, ho preferito affidare le indagini ai Carabinieri della Compagnia di Cefalù, in particolare al Capitano, all'epoca Capitano Pietro Salsano, che conosceva benissimo l'ambiente delle Madonie e con cui avevamo fatto parecchie indagini, avevamo sviluppato parecchie indagini in quel territorio...*") e, in particolare, al Cap. Salsano, il quale, però, poi, si era appoggiato sulla Sezione Anticrimine del ROS di Palermo ("*Salsano si è appoggiato per... Siccome alcune indagini andavano fatte, andavano sviluppate nella zona delle Madonie, il nome era un certo Armellieri mi pare che mi fece Andrea Randazzo e Michele Capomaccio. Le avevano sviluppate nella zona delle Madonie, questo mi pare che lavorasse nei mercati, qualcosa del genere, però anche a Palermo, su Palermo si appoggio sulla Sezione Anticrimine del Ros*");

- che nel corso delle indagini aveva, quindi, appreso che i Carabinieri avevano avuto modo di vedere il latitante Farinella in due o tre occasioni e che, tuttavia, non lo avevano arrestato adducendo ragioni poco convincenti ("*Nel corso delle indagini, io mi arrabbio più volte perché viene fuori che in qualche modo Farinella l'avevano visto almeno due, se non tre volte, e non l'avevano mai*

arrestato. La cosa mi fece proprio arrabbiare, all'epoca non capii perché, loro... Le giustificazioni che mi venivano fornite dal Ros erano che non avevano personale sufficiente, ma in un caso davanti a una gioielleria mi era sembrato un po' forzata questa giustificazione e devo dire che ad un certo punto avevamo pure rischiato di perderlo Farinella"), tanto che quando era stata acquisita un'altra informazione sulla presenza di Farinella egli aveva invitato il Cap. Salsano ad andarvi personalmente, riuscendo, in quel caso, a catturare il latitante ("*Fortunatamente poi abbiamo avuto una informazione secca, nel senso che sapevamo che Farinella sarebbe andato il giorno tot, mi pare che eravamo alla fine di novembre, giorno tot a prendersi il pizzo in un posto a Viale delle Scienze, in Via Ernesto Basile, e in quella circostanza mandai proprio... Chiami il Capitano di Cefalù e gli dissi ci vai tu direttamente a prenderlo e in quell'occasione l'abbiamo arrestato. Questo fu un momento un pochino di frizione che io ebbi con il Ros in quella fase*");

- che i precedenti avvistamenti del Farinella risultavano dal rapporto conclusivo dei Carabinieri ("*Sì, poi devo dire la verità, che ne danno pienamente atto nel rapporto conclusivo delle indagini, almeno due o tre volte, non ricordo bene, forse tre però*") di cui in precedenza, però, lo aveva già informato il Cap. Salsano pur senza indicargli esplicitamente i motivi del mancato arresto ("*Sì, me l'aveva detto Salsano... .. ...No, però le posso dire la verità, poi anche parlandone successivamente... Salsano era sempre un Carabiniere, quindi aveva la sua impostazione tipica. La cosa che io ho intuito, il fatto che loro non volessero in realtà arrestare Farinella perché volevano, seguendo Farinella, arrivare a Bagarella o a Brusca, perché l'idea era che in quel momento Farinella avesse un ruolo nella tutela della latitanza di Bagarella e di Brusca. Obiettivamente io avrei gradito essere informato di questa cosa, cosa che invece in realtà non sono mai stato informato. Poi obiettivamente io personalmente non avrei condiviso questa scelta, ma per un motivo banalissimo, perché noi su*

Farinella non eravamo blindati, nel senso che non è che sapevamo dove stava, dove era il covo... ... ...tanto è vero che per una settimana non abbiamo più notizie, in una settimana - dieci giorni non abbiamo più notizie di Farinella, perché avevamo soltanto un paio di contatti, un negozio di Via Lincoln e questo Armellieri che l'avrebbe portato");

- di avere parlato della questione anche ad un capitano del ROS noto con lo pseudonimo Zero ("*Credo di averne parlato, anzi sono sicuro di averne parlato con il Capitano... Non mi ricordo il nome, in nome in codice lo chiamavano Zero. Poi so che non è andato via dall'Arma qualche tempo dopo, mi pare di avere saputo*") che gli aveva detto che Farinella gli era sfuggito ("*Che gli era scappato, che erano troppo pochi, che era andato via sulla moto, che quando era davanti al negozio, il Robertino Borotalco in Via Lincoln, un negozio di scarpe, Margis mi pare si chiamasse, non avevano potuto fermarlo, che erano pochi*"), spiegazione apparsa, però, non convincente dopo la lettura del rapporto conclusivo ("*Devo dire che quando poi ho letto il rapporto conclusivo queste cose non erano proprie giustificazioni che potevano reggere secondo me, secondo me era facilissimo, però è chiaro che non ero io... Io poi all'epoca ero ancora troppo giovane, non avevo una grande esperienza nel settore, quindi in qualche modo mi sono anche un po' accontentato di queste... ... ...insomma, avevo delle perplessità sul modus operandi..*");

- di non essersi mai occupato delle ricerche di Provenzano ("*No, o meglio, non direttamente, non ho mai avuto... Non sono mai stato assegnatario di indagini che riguardassero Provenzano, Provenzano mi pare che fosse stato originariamente assegnato al dottor Pignatone, alla dottoressa Principato, c'era stato un periodo che c'è stato anche Natoli, Gioacchino Natoli nel Pool, ma io non l'ho mai avuto tra i latitanti assegnati a me insomma*"), anche se, occupandosi delle indagini sul "mandamento" di Corleone aveva in alcune occasioni acquisito notizie riguardo al detto Provenzano soprattutto con

riferimento alla spaccatura che si era determinata con Riina ed altri riguardo alla strategia stragista ("*Bè, con consideri che io dalla cattura di Bagarella in poi, dal 24 giugno 95 in poi, sostanzialmente cominciai ad occuparmi a pieno del mandamento di Corleone per tutta una serie di ragioni, soprattutto di quello molto legato di San Giuseppe Jato, e quindi in quel periodo era pressoché inevitabile che anche qualche mia attività investigativa si incrociasse con quelle che riguardavano Provenzano, anche se devo dire che già all'epoca mi resi conto che si trattava di due mondi abbastanza separati, nel senso che era successo questa, Operazione Venerdì Nero, era una operazione che in qualche modo avevo avviato già quando io ero a Termini Imerese, ma poi insomma si era sviluppata molto di più a Palermo e arrivammo... Avevo individuato un certo Salvatore, Giuseppe Salvatore o Salvatore Giuseppe Barbagallo di Villabate, che però aveva a che fare rapporti con la famiglia di Caccamo. Gli abbiamo piazzato delle microspie in casa anche tramite la ragazza che lui frequentava, a casa della ragazza, e dalle indagini che sviluppammo su questo Barbagallo, era emersa in quel periodo una sorta di frattura tra l'ala diciamo più stragista, più riconducibile, almeno io, questa fu la convinzione investigativa a cui arrivai, riconducibile a Bagarella e a Brusca, a Bagarella principalmente, a Bagarella e Riina ovviamente, e quella più legata a Provenzano e quando mi occupai della faida di Villabate, che insomma fu molto sanguinosa, con vari omicidi, l'omicidio di Buscemi e Spataro, l'omicidio di Li Peri, l'omicidio mai per me a fondo chiarito di Francesco Montalto a Palermo. Quindi lì capii che probabilmente Barbagallo, che poi inizierà a collaborare con noi, che pur non era un pentito di particolare livello, però forse non aveva visto male nel rappresentarci questa frattura tra Provenzano e Bagarella in quel momento... ... ...Siamo tra la fine del 94 e i primi del 95, la collaborazione di Barbagallo, l'operazione Venerdì Nero è 17 marzo del 1995 e la facciamo grazie alla collaborazione di Barbagallo. Barbagallo lo fermiamo praticamente*

subito dopo l'omicidio di Buscetta, di Domenico Buscetta mi pare si chiamava. No, Domingo, Domingo Buscetta, Domingo Buscetta che dovrebbe essere dei primissimi di marzo del 95, perché accertiamo dalle microspie che abbiamo, dall'attività di intercettazione che abbiamo in atto, che... Un lavoro che faccio con i Carabinieri della Compagnia di Villabate principalmente e del gruppo di... Della Stazione di Villabate e la Compagnia di Piazza Verdi, accertiamo praticamente che lui era nei pressi dell'omicidio Buscetta quando questo signore era stato ucciso. E lì ovviamente poi capiremo che avremmo preso un granchio, però in quel momento non capiamo perché Barbagallo sia lì. Barbagallo quando poi lo faccio fermare e lo interrogo, nel giro di un paio d'ore crolla e conseguentemente decide di collaborare e siamo... Dovremmo essere in quel periodo lì, perché l'operazione Venerdì Nero la facciamo il 17, quindi credo che la collaborazione di Barbagallo era di... E la facciamo con i fermi, quindi doveva essere una settimana prima - dieci giorni prima insomma");

- che sulle ricerche di Provenzano v'era sostanzialmente una esclusiva del ROS ("*Su Provenzano c'aveva l'esclusiva il Ros ed era sostanzialmente impossibile... Io percepivo anche gli umori delle forze di polizia, era sostanzialmente impossibile per le altre forze di polizia lavorarci, questo era evidente. Molte forze di polizia ci volevano lavorare, cosa che per esempio... Quando poi inizierà a collaborare il Brusca, Brusca lo arrestiamo il 20 di maggio del 96, inizia praticamente già il 23 a fare dei colloqui investigativi con il Capo della Mobile e con il Capo della Catturandi o Vice Capo della Mobile, non mi ricordo Claudio Sanfilippo che cosa era, con Savina e Sanfilippo praticamente, e dà anche delle indicazioni su Provenzano. Queste indicazioni in realtà che dà Brusca sono indicazioni... ... ... Brusca aveva dato, dicevo, delle indicazioni su Provenzano e quindi io avrei gradito che quelle indicazioni le sviluppasse almeno la Squadra Mobile, perché era la Squadra Mobile che aveva in qualche*

modo, insieme allo Sco, arrestato Brusca. Devo dire che... So che poi... Ho saputo poi da Savina, Sanfilippo che non è stato facile e che non sono riusciti a svilupparle più di tanto quelle indicazioni. Devo dire in ogni caso che erano indicazioni oltre un po' datate e soprattutto superate dal fatto che l'ultima volta che Brusca aveva visto Provenzano era prima del 20, 25 di febbraio del 96, data in cui noi arrestiamo, inizia a collaborare con noi Giuseppe Monticciolo, che era il factotum di Brusca, per cui riteniamo che Provenzano, non sapendo quello che Brusca aveva detto a Monticciolo, in realtà Brusca a Monticciolo non aveva detto quasi nulla di quello che riguardava la latitanza di Provenzano, ma nel dubbio lui avesse tagliato tutti i fili..");

- che in più occasioni aveva esternato al Procuratore Caselli l'opportunità di togliere al ROS l'esclusiva sulle ricerche di Provenzano ("*Sì, e sicuramente non sono stato il solo, glielo ho detto anche in più di una occasione, anche perché poi c'erano state varie polemiche, poi si sarebbero verificate le note vicende che avevano coinvolto la denuncia del Capitano De Donno... ... ...Sicuramente Vittorio Teresi, ne sono pressoché... Sono assolutamente certo, perché il colloquio avvenne anche in mia presenza. Ma c'erano anche altri colleghi che erano... Non so se ne ebbero a parlare con Caselli, ma altri colleghi con cui, insomma, si pensava che non fosse in qualche modo... Diciamo che tutto esplose in maniera piuttosto violenta quando cominciarono degli attacchi da parte, diciamo la verità, del Ros alla Procura di Palermo. Mi riferisco alla vicenda della denuncia De Donno - Lo Forte a Caltanissetta. Lì, mi dispiace, sono cose che forse... ... ...Ci fu una violentissima riunione della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo cui io partecipai, alla quale ero rimasto zitto, non avevo detto nulla, nonostante io insomma non è che sia... Tenga normalmente a freno la mia lingua. Perché era una riunione successiva alla divulgazione della notizia che mi pare il Capitano De Donno era andato, si era recato alla Procura della Repubblica di Caltanissetta a denunciare, tra gli altri, anche*

Guido Lo Forte per cose vecchie, insomma, che riguardavano la gestione di un pentito, non mi ricordo bene, una cosa del... Rapporto mafia e appalti, queste cose qua. Io non parlai in quell'occasione. Quando Caselli si chiese come mai io ero rimasto zitto, io dissi una frase, una brutta espressione siciliana che posso pure ripetere, dicendo: eravamo padroni - ma l'ho detto in siciliano - del castrato e non ci sono rimaste nemmeno le corna... ... ...perché proprio mi riferivo al fatto che io ero convinto che noi avremmo dovuto agire in maniera diversa, nel senso di avviare invece una indagine un po' più seria su quello che era stato fatto da parte del Ros di quel periodo... ... ...Ci chiedevamo ma perché non vengono... Si dà l'esclusiva solo a questa Forza di Polizia nella ricerca di quello che in questo momento è diventato il nostro latitante più importante o comunque il latitante più famoso che avevamo, perché una volta arrestati Bagarella e Brusca, diciamo che il nome grosso erano Matteo Messina Denaro e Provenzano insomma, ecco, questi erano i nomi grossi che avevamo");

- che all'epoca vi erano anche perplessità riguardo alla gestione da parte del ROS di alcuni collaboratori e, in particolare, di Cancemi Salvatore e Di Maggio Baldassare, soprattutto quando era emerso che quest'ultimo aveva fatto ritorno in Sicilia ed aveva iniziato ad uccidere soggetti vicino ai Brusca ("*Questa purtroppo per me è una brutta vicenda, io, va bè, non posso esprimere le mie valutazioni e le tengo per me, però posso provare a raccontare i fatti. Purtroppo quando inizia a collaborare Brusca, cominciano a succedere... Da dopo la cattura di Brusca, cominciano ad accadere degli eventi molto strani nel mandamento di San Giuseppe Jato. Io all'epoca ero titolare di quel mandamento insieme al dottor Lo Voi, perché c'era anche il dottor Pignatone che era già andato via, credo che il dottor Lo Voi poi andrà via di lì a poco, sì, qualche mese dopo. E lì praticamente mi trovai in qualche modo pressoché solo su questa vicenda del mandamento di San Giuseppe Jato, dove si verificavano degli episodi... Cominciarono a verificarsi dei fatti... Ah, no, attenzione, no,*

ecco, ho fatto un errore. In realtà c'era stata una redistribuzione delle competenze nell'ufficio e Franco Lo Voi, con cui io lavoravo benissimo, con cui insomma avevamo una intesa straordinaria, era già andato via alla Procura Generale o stava per andare via, era insomma ormai scontato. E io non venni più riconfermato nel mandamento di San Giuseppe Jato, di quello di Partinico, ma mi rimasero altri... Avevo Brancaccio, Villabate, le Madonie, qualcosa del genere. Però avevo ancora, gestivo ancora la collaborazione di Brusca, di Giovanni Brusca. In quel periodo praticamente cominciarono ad accadere delle cose strane, strane nel senso che veniva bruciata la casa a Giuseppe Agrigento, ci fu un attentato al Costanza, legatissimo a Brusca, ci fu qualche scomparsa strana, ricordo quella di un tal Pietro Romeo ad Altofonte, non legato... Piero Romeo diverso dal Pietro Romeo di Brancaccio con cui... Che insomma aveva collaborato con me, aveva fatto fare un sacco di operazioni importanti. Quindi erano accadute parecchie vicende un po' anomale e l'idea che da parte, che veniva, investigativa che veniva portata avanti era quella che fosse lo stesso Brusca, che in quel periodo aveva una collaborazione piuttosto controversa, tanto è vero che io stesso, insieme ad altri colleghi, gli ho fatto notificare un avviso di garanzia per calunnia in relazione alla falsità di alcune sue dichiarazioni. E sostanzialmente si era creato molto allarme in quel mandamento, perché non si capiva che cosa succedesse, che cosa stesse succedendo; P. M. DEL BENE : - ... Quale era la forza di Polizia Giudiziaria che veicolava queste...; DICH. SABELLA : - Il Ros, il Ros, assolutamente il Ros. Da parte del Ros l'idea... Ho letto nelle informative che la possibilità fosse che Brusca avesse... Utilizzasse alcuni suoi uomini per creare scompiglio. In realtà la collaborazione di Brusca all'inizio era stata molto controversa, come è anche abbastanza noto. In qualche modo insieme a Franco Lo Voi sventiamo questo piano di Brusca, perché c'era piano reale di inquinamento delle fonti probatorie scambiando alcuni nomi, mettendo i suoi nemici al posto di... In alcuni omicidi.

C'erano state proprio in questa aula degli accordi con il fratello, con Enzo Salvatore Brusca. Ad un certo punto Enzo Salvatore Brusca, è il settembre mi pare del 96, Enzo Salvatore Brusca chiede di... No, chiede di parlare... ... ...quindi mi arriva sta richiesta di Enzo Brusca che vuole parlare con me. Quindi ci andiamo insieme a Franco Lo Voi, andiamo a sentirlo ed Enzo Brusca... ... ...E nel giro di una mezz'oretta crolla decisamente e ci dice che in realtà, che il fratello ha organizzato questo piano per turbare e confondere le acque... ... ...Sulla base delle dichiarazioni di Enzo Brusca, notifichiamo un avviso di garanzia a Giovanni Brusca, che chiede un po' di tempo e a dicembre inizia a collaborare in maniera un po' diversa. Devo dire però che in tutto questo, sia le dichiarazioni di Enzo, che le dichiarazioni di Giovanni Brusca, portavano ad una idea di un ritorno di persone legate a Baldassare Di Maggio, il noto collaborare di giustizia che secondo le fonti più accreditate aveva fatto arrestare Salvatore Riina, o comunque era quello che aveva indicato Salvatore Riina ai Carabinieri. Devo dire che adesso i dettagli proprio investigativi non me li ricordo, però che c'erano parecchi elementi che mi facevano... Mi convincevano che forse i due Brusca non dicevano il falso qua sopra... ... .Andiamo ad interrogare Balduccio Di Maggio e imponiamo al Servizio Centrale di Protezione di controllarlo molto rigidamente, quasi di farlo firmare, di sottoporlo ad una sorta di obbligo di firma, cosa che poi scopriremo in realtà, per strane ragioni... (PAROLE INCOMPRENSIBILI) perché Di Maggio era uno dei pochissimi collaboratori, insieme a Salvatore Cancemi, che non era direttamente gestito dal servizio (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ma era gestito dal Ros, erano due i collaboratori di giustizia che erano fuori dalla gestione ordinaria del servizio centrale di protezione, ce l'avevano il Ros , quindi fu un interrogatorio, non mi ricordo in che località l'abbiamo fatto, però da qualche parte della Toscana, in cui abbiamo proprio... Di deve essere un verbale al riguardo, in cui abbiamo proprio chiesto al Ros di fare un controllo

rigido di Di Maggio per... In quel momento era anche per evitare che si potessero spargere delle voci, delle voci in questo senso, cominciavano a circolare anche nella stampa, mi ricordo un articolo di Attilio Bolzoni su Repubblica, dove lasciava trapelare questa cosa che potessero essere tornati Di Maggio... ... ...Conseguentemente, con il Procuratore Caselli, ci trova una intesa che su questa ipotesi di un ritorno possibile dei pentiti a San Giuseppe Jato io lavorerò insieme con gli altri titolari del mandamento, che in quel momento erano, se mal non ricordo, la dottoressa Principato, la dottoressa Imbergamo e il dottor De Luca.... ... ...Sparano a Vincenzo, mi pare, Arato, però adesso potrei pure sbagliarmi. Arato sono pressoché certo, che era uno degli uomini legati a Giovanni Brusca. Viene Emanuele Brusca da me e dal Procuratore Caselli, perché in quell'occasione faccio venire pure Caselli a quell'interrogatorio e l'andiamo a sentire a Boccadifalco, in maniera molto riservata. Ed Emanuele Brusca conferma che... Lui mi racconta tutta una serie di episodi, dice praticamente che è Baldassare Di Maggio che è ritornato nel mandamento di San Giuseppe Jato e che se ne vuole impossessare e che gli sta facendo terra bruciata ammazzando tutti gli uomini vicini alla famiglia Brusca");

- che nell'ambito delle conseguenti indagini attivate allorché era emerso quel ruolo di Di Maggio era stato attenzionato anche Maniscalco Giuseppe, il quale era stato assolto dalla accusa di associazione mafiosa proprio grazie ad una dichiarazione dello stesso Di Maggio Baldassare ("*Al che acceleriamo tutte le indagini... ... ... c'era un personaggio molto strano, il personaggio molto strano era Giuseppe Maniscalco... ... ...che era il genero di Genovese, di Totò Genovese, un uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato che in quel momento aveva la reggenza e che noi avevamo motivo di ritenere che fosse molto legato a Bernardo Provenzano. Giuseppe Maniscalco era un personaggio importante, importantissimo almeno per quello che mi riguardava, perché*

Giuseppe Maniscalco era stato originariamente colpito da misure cautelari mi pare per associazione di tipo mafioso e però nel processo 171/93 dovrebbe essere, perché... Comunque per associazione di tipo mafioso, per gli omicidi mi pare che non gli avessero fatto ancora ordine di custodia cautelare, ma lui era accusato di alcuni omicidi di cui... L'aveva originariamente accusato Santino Di Matteo e anche Gioacchino La Barbera. Nel processo a Maniscalco per il 416 bis, venne Baldassare Di Maggio a testimoniare, a deporre, e disse che lui era stato reggente del mandamento di San Giuseppe Jato e che poteva escludere che Maniscalco fosse uomo d'onore, qualifica, carica invece che gli avevano attribuito Di Matteo e La Barbera. Sennonché Di Matteo e La Barbera in quel processo si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, quindi è rimasta sostanzialmente, al di là del fatto che comunque fossero passati i verbali delle indagini preliminari, è rimasta la dichiarazione del capo mandamento di San Giuseppe Jato, il reggente del mandamento, che escludeva che Giuseppe Maniscalco fosse uomo d'onore") che gli era riconoscente in quanto Maniscalco lo aveva a suo tempo informato della intenzione di Riina di ucciderlo consentendogli così di recarsi in Piemonte ove poi aveva iniziato a collaborare con i Carabinieri ("*..la ragione era chiara, io la conosco in quel contesto, perché Giuseppe Maniscalco... Era una gratitudine minima che Di Maggio doveva a Maniscalco, perché Maniscalco era stato quello che aveva avvisato Di Maggio del fatto che Riina aveva disposto la sua soppressione e quindi Di Maggio era così potuto scappare a Borgo Manero, dove poi viene tra virgolette, credo che ci vorranno un bel po' di virgolette, arrestato dal Generale Delfino, e inizia a collaborare con la giustizia. Fu proprio Maniscalco che avvisò Di Maggio, quindi era naturale che Di Maggio, per gratitudine, scansasse a Maniscalco questa accusa, questo rischio di condanna*");

- che la cosa aveva destato in Procura particolare allarme sia perché anche Gioacchino La Barbera e Santino Di Matteo avevano contribuito a quella

assoluzione del Maniscalco non deponendo in dibattimento, sia perché era noto che Maniscalco era una fonte riservata di cui si serviva il ROS ("*La cosa molto più strana fu il fatto che Di Matteo sicuramente, ma anche La Barbera, ritrattarono tutte le dichiarazioni che avevano reso sugli omicidi di Maniscalco, che aveva commesso Maniscalco. Cioè, prima l'avevano accusato di avere commesso alcuni omicidi, dopo di che li avevano ritrattati. Maniscalco era in quel momento, ed era notorio nel mio ufficio, diciamo la verità, la fonte del Ros, la fonte su cui si avvalevano, si avvaleva il Ros dei Carabinieri. Il dato che mi fece praticamente un po' saltare in aria...*") e che era stata in concreto da questo utilizzata per attribuire ai Brusca gli omicidi commessi in quel periodo ("*P. M. DEL BENE: - Mi scusi dottore, il Maniscalco è la fonte del Ros anche quando il Ros fa quelle informative in merito agli attentati a Costanza; DICH. SABELLA : - Esattamente, benissimo, tutte queste robe qua, che dice che è Brusca che li sta organizzando per far cadere la colpa su Di Maggio e per tutta una serie di cose ed è lui la fonte. Che lui sia la fonte diciamo che lo scopro in una maniera un pochino controversa, perché all'epoca mi pare fosse Guido Marino attuale Questore di Napoli, capo della Mobile, mi fa vedere un pezzo di una informativa che non si capiva bene, una pagina, però siccome c'era scritto attività info investigativa capivo subito che veniva dal Ros, che riguardava le indicazioni che questa fonte aveva dato su Vito Vitale, sulla cattura di Vito Vitale, di cui io ero l'unico titolare, quindi poi Vito Vitale l'arresteremo il 14 di aprile del 98. E lì si capisce chiaramente, capivo chiaramente che la fonte del Ros era questo signor Maniscalco*");

- che vi era stata, quindi, una discussione animata in Procura in quanto egli riteneva di dover richiedere l'applicazione di una misura cautelare anche nei confronti di Maniscalco, mentre i colleghi che lavoravano abitualmente col ROS si opponevano per proteggere la fonte ("*C'è stata una discussione piuttosto concitata nella stanza di Caselli, mi pare che era intorno alle due - tre di notte,*

proprio perché io insistevo perché Maniscalco venisse inserito in quel provvedimento cautelare e ovviamente i colleghi che invece lavoravano con il Ros e che avevano Maniscalco come fonte, legittimamente dicevano ma cerchiamo di proteggere la fonte, eccetera, eccetera");

- che, infine, era prevalsa la sua proposta ("*Passa la mia linea con il Procuratore Caselli e quindi si decide che anche Maniscalco verrà arrestato*") e soltanto allora stranamente il ROS, avendo saputo di tale decisione dal Dott. Marino, capo della Squadra Mobile, aveva scritto una informativa nella quale segnalava che Di Maggio aveva fatto rientro in Sicilia ("*La cosa molto strana quale è? Che proprio l'indomani il Ros scrive che... Cambia completamente versione, cambia versione, una informativa che mi fa vedere Teresa Principato c'è scritto che forse Di Maggio è tornato in forza (PAROLA INCOMPRENSIBILE)... ... .posso immaginare che cosa era accaduto, ma non lo so per certo, poi qualche notizia diciamo sotto banco mi è arrivata pure, però insomma sono notizie, così... Guido Marino mi ha detto che era stato chiamato durante la notte, che era il Capo della Mobile, quindi si era saputa un po' sta cosa che si era deciso di fare del...; P. M. DEL BENE : - Chiamato da chi il dottor Marino?; DICH. SABELLA : - Da un Ufficiale del Ros, però era... Mi pare che ci fosse già il Capitano Siini che era stato forse mandato... C'era Siini forse, che era stato mandato... Che aveva un ottimo rapporto con Guido Marino, che era stato mandato forse appositamente per...; P. M. DEL BENE : - E che cosa avrebbe comunicato Siini?; DICH. SABELLA : - Il fatto che si era deciso di arrestare Maniscalco*");

- che oltre a Maniscalco, che appena arrestato, aveva iniziato a collaborare, in quella occasione erano stati arrestati altri due soggetti, Michelangelo Camarda e Nicola Lazio, che poi erano risultati essere in contatto con il ROS ("*..facciamo gli ordini di custodia cautelare, seguiamo quella misura, Maniscalco inizia a collaborare e dice che effettivamente quegli omicidi li ha fatti lui. Cosa strana,*

anche che in quell'operazione ci infiliamo dentro... Finiscono dentro tale Lazio, tale Camarda, Michelangelo Camarda, Nicola Lazio mi pare che si chiamava e quindi personaggi che in qualche modo poi emerge dalle carte, tra le righe, che avevano anche reso delle confidenze con alcuni Ufficiali dell'Arma e in uno dei casi anche con un Ufficiale del Ros");

- che i predetti soggetti erano tutti in contatto con Provenzano, tanto che lo stesso Maniscalco aveva fatto trovare due "pizzini" relativi alla corrispondenza dello stesso in uno dei quali fu letto un implicito invito di Provenzano a Genovese, responsabile del "mandamento" di San Giuseppe Jato, di uccidere Vito Vitale, soggetto, invece, notoriamente alleato con Riina ("*P. M. DEL BENE : - Quindi alla luce di queste vicende, soprattutto il ritorno dei pentiti in armi sul territorio con quegli omicidi, lei ha avuto modo di verificare dunque un rapporto stretto tra questi soggetti legati a Bernardo Provenzano e Ufficiali del Ros?; DICH. SABELLA : - Sì, nei limiti in cui le ho detto, anche perché poi Maniscalco... Ricordo che Maniscalco poi fece trovare un paio di pizzini di Provenzano, in uno di questi era diretto a Salvatore Genovese, in cui Provenzano scriveva a Genovese, cosa che mi dicono che c'è un certo o qualcosa del genere, vado a memoria, è passato un po' di tempo, venti anni quasi, mi dicono che c'è un certo Vitale che si fa vedere al tuo paese, che ci fa questo Vitale al tuo paese, che per me era un ordine dato da Provenzano a Genovese, in quel momento reggente della famiglia di San Giuseppe Jato, il mandamento di San Giuseppe Jato, di eliminare Vito Vitale che per me, sulla base delle mie indagini, era invece legatissimo a Riina, a Bagarella e a Giovanni Brusca, tanto è vero che Brusca si era pure speso per, diciamo, escluderne la responsabilità penale in alcuni omicidi*");

- che aveva conosciuto il Cap. De Caprio allorché questi gli aveva chiesto qualche informazione utile per catturare Provenzano ("*Sì, ho incontrato De Caprio un paio di volte, alcune volte a Palermo... ... ...lui mi dice, viene nella*

mia stanza, mi dice che ha ricevuto una delega, che è venuto giù con una squadra di una dozzina di persone per occuparsi delle ricerche di Provenzano e mi chiede se io nel corso delle mie indagini mi fossi mai imbattuto in qualcosa che potesse essere... .. ...Qualche informazione... ... ...dovrebbe essere primi 96... ... ..") ed egli gli aveva, quindi, dato una informazione emersa nell'ambito di una indagine ("*Quando viene De Caprio nel mio ufficio gli do queste informazioni, gli dico: guardi Capitano... Maggiore, Maggiore forse era all'epoca. Guardi, io non ho... L'unica informazione che ho, che riguarda Provenzano, che potrebbe essere buona è questa, risale a un paio di annetti fa però siccome non è mai stata approfondita, Sino Cannella e Provenzano, credo che il rapporto dovrebbe essere buono, questo soggetto potrebbe essere quello giusto, provi a lavorarci. E questo è quello che feci, io passai questa informazione a De Caprio*"), ricevendo, poi, conferma da parte dello stesso De Caprio che si trattava di una informazione utile per le indagini ("*Qualche... Sarà passata una quindicina di giorni, dopo De Caprio mi dice che quella era una informazione buona, che effettivamente, insomma, avevano... Insomma, la stavano sviluppando bene... ... ...Mi ha parlato di un vivandiere... ... ...Chi fosse questo vivandiere non ne ho assolutamente idea, di un vivandiere... .. ...Una pista molto calda*") anche se poi non vi era stato alcun seguito ("*..di lì a poco De Caprio... Da Caprio, ma non direttamente da lui, ho saputo che la pista del vivandiere si era gelata*");

- che aveva saputo che ad un certo momento il ROS aveva invitato i Carabinieri territoriali ad astenersi da attività di indagini nella zona di Marineo perché aveva in corso una importante operazione ("*...ho avuto una informazione, qualcuno me lo disse, qualche ufficiale dei Carabinieri che aveva partecipato a quella... Non lo so, che in quell'occasione il Ros avrebbe chiesto ai territoriali di astenersi dal svolgere indagini nella zona di Marineo in particolare e di Marineo, Misilmeri, ma Marineo, più Marineo che Misilmeri, perché avevano*

una operazione grossa da fare in quella zona, ed era la stessa zona di cui mi aveva parlato De Caprio come posto dove avevano... Partendo da quel Marretta Oddo, erano arrivati all'individuazione del vivandiere... ... ...Ma la zona di Marineo, Godrano, Campofelice di Fitalia, doveva essere quella zona lì insomma; P. M. DEL BENE : - Perché lei, procedo ad una contestazione giusto per sollecitarle il ricordo, nelle dichiarazioni alla Procura della Repubblica dell'8 luglio del 2010, pagina 46, ebbe ad indicare Mezzojuso, Marineo e Campofelice di Fitalia; DICH. SABELLA : - Mezzojuso, sì, sì, di Fitalia, sì, Mezzojuso, anche Mezzojuso, sì, sì... ... ...La zona era quella, Campofelice, Mezzojuso, insomma, Godrano");

- di non avere mai saputo nulla di Ilardo e delle confidenze di questi a Riccio ("*No, della storia di Ilardo io diciamo che ho solo letto sui giornali, non so assolutamente nulla, non l'ho mai seguita la storia di Ilardo*");

- che allorché egli ed il Dott. Teresi sollecitavano che si togliesse al ROS l'esclusiva delle indagini per le ricerche di Provenzano e sembrava che il Dott. Caselli potesse addivenire a tal decisione, giungevano notizie di contatti di ufficiali del ROS con altre Procure finalizzati a far sapere che erano imminenti esiti positivi di quelle indagini ("*La vicenda è questa, nel periodo in cui c'erano delle pressioni forti, diciamo pressioni, da parte di alcuni Magistrati dell'ufficio, tra cui io sicuramente, il dottor Teresi sicuramente, perché le indagini venissero tolte al Ros sulla ricerca di Provenzano e venissero affidate ad altre forze di polizia. Tutte le volte che in qualche modo questa cosa cominciava ad avere una qualche concretezza e che Caselli, insomma, si determinava nella... ... ...la nostra richiesta era che... Non era tirar fuori il Ros dalle indagini, ma almeno affiancarle e dare la possibilità a qualche altra forza di Polizia di cimentarsi nella ricerca di Provenzano. La cosa strana quale era? Che tutte le volte che comunque si metteva in qualche modo in mora il Ros sulla mancata cattura di Provenzano, o comunque cominciava ad affiorare la possibilità, arrivava la*

notizia che qualche Ufficiale del Ros era andato da un collega autorevole a Milano, a Torino, a Roma a dire siamo lì per arrestare Provenzano e a me direttamente, ma anche a qualcun altro, poi è chiaro che i colleghi tirati in causa smentiranno, diranno che così non è, ma arrivavano queste notizie che era andato l'Ufficiale, il nome non lo sapevamo, l'Ufficiale del Ros da tizio a dirgli siamo lì per catturare Provenzano. Questo a me faceva pensare male in quel periodo.. ... ... perché dicevo vedi, questi si stanno mettendo il ferro dietro la porta, che così quando gli togliamo, eravamo lì lì per arrestarli e la Procura di Palermo ci ha tolto le indagini");

- di non avere mai saputo neppure che Ilardo aveva consegnato al Col. Riccio alcune missive di Provenzano e ciò neppure dopo la consegna del rapporto del 30 luglio 1996 ("*P. M. DI MATTEO : - ....viene messo a conoscenza prima o dopo la presentazione del rapporto, anche del fatto che il confidente avesse addirittura consegnato a chi lo gestiva, al Colonnello Riccio, delle lettere attribuite a Provenzano, un carteggio piuttosto copioso di lettere, pizzini attribuiti a Provenzano, come poi ormai le sentenze definitive accertano?; DICH. SABELLA : - Assolutamente no, non ho saputo nulla di tutto questo*");

- di non risultargli che anche il Cap. Salsano aveva avuto modo di vedere Farinella durante le ricerche di questi e di avere detto, infatti, in precedenza di avere saputo da Salsano che i Carabinieri del ROS avevano visto Farinella e non lo avevano arrestato, ma non anche che lo stesso Salsano aveva visto Farinella ("*AVV. MILIO : - ... Lei ricorda se anche il Capitano Salsano in una occasione vide fare Farinella prima dell'arresto?; DICH. SABELLA : - Credo di no, credo di no però non lo posso escludere, credo di no ma non lo posso escludere; AVV. MILIO : - Perché nel processo matrice diciamo lei, pagina 19: ma lei... La domanda che fa il Dottore Di Matteo: ma lei da chi viene avvisato che Farinella è stato visto mentre era latitante? Da Salsano sicuramente una volta; DICH. SABELLA : - Bè, Salsano, me lo disse Salsano che il Ros aveva visto... Perché*

non credo che Salsano partecipasse ai servizi di OCP a Palermo, perché Farinella fu sempre visto a Palermo e mai nelle Madonie, quindi mi pare difficile che Salsano possa aver visto Farinella.. ... ...È più facile che l'abbia saputo dai Carabinieri che lavoravano, insomma, dal Ros che lavorava");

- che la sua sollecitazione a togliere al ROS l'esclusiva delle ricerche di Provenzano era antecedente alla polemica scaturita a seguito della denunzia presentata dal Cap. De Donno contro magistrati di Palermo ("*AVV. MILIO : - ... Ecco, è corretto dire che questa richiesta fatta a Caselli fu una reazione per il fatto che vi siete sentiti attaccati per quella vicenda Siino - Lo Forte?; DICH. SABELLA : - No Avvocato, perché come io le ho raccontato con quell'espressione, con quella brutta espressione siciliana che c'è dalle mie parti, che avevamo perso l'occasione, era proprio il fatto che lo dovevamo fare prima che avvenisse, perché in quel momento sarebbe apparsa come una reazione, invece noi, in quella riunione della DDA in cui io pronunciai quella frase che poi Ignazio De Francisci ha annotato sul suo taccuino, era proprio questo, cioè dire avevamo gli elementi in passato, adesso, dopo che ci hanno attaccato, dopo che sono andati a Caltanissetta, la nostra potrebbe sembrare una reazione, mentre prima eravamo in una posizione di forza; G / T : - Quindi quella sollecitazione a Caselli era antecedente?; DICH. SABELLA : - Era antecedente, sì, sì; ... .AVV. MILIO : - Senta, perché lei nell'altro processo, a domanda del dottor Di Matteo che le chiede di spiegare le ragioni che l'avevano indotta a lei, così come ad altri colleghi, a rappresentare questa richiesta al Procuratore Capo, questa richiesta di non dare al Ros l'esclusiva nelle indagini su Provenzano risponde: bè, questa richiesta, mi scusi Pubblico Ministero, è determinata in quel momento specificamente dal fatto che noi, come Procura di Palermo, ci sentiamo attaccati tra virgolette dal Ros, dai Carabinieri, nel momento in cui c'è quella vicenda che riguarda Caltanissetta, quindi sostanzialmente la nostra è una reazione. Ora, è possibile che una forza di*

polizia che ci attacca in questa maniera, così tra l'altro violenta e così tra l'altro inaspettata, deve avere l'esclusiva nella ricerca del latitante più delicato?; DICH. SABELLA : - Sì Avvocato, probabilmente mi sono espresso male. In quel momento c'è stata sicuramente la reazione, ma già in precedenza, sono assolutamente certo che in precedenza una richiesta di questo tipo fosse stata avanzata, da me sicuramente");

- che a proposito delle sollecitazioni provenienti da altre sedi giudiziarie affinché non si togliesse l'indagine sulle ricerche di Provenzano al ROS, egli aveva fatto, sì, il nome del Dott. Spataro, ma non aveva detto di avere parlato direttamente con lo stesso, ma di averlo saputo tramite il Dott. Natoli ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, lei ha detto che in merito a questa richiesta di non dare al Ros... Di sottrarre al Ros l'esclusiva nelle indagini su Provenzano, ha parlato di telefonate dei colleghi di altre sedi. Lei ricorda che in un'altra sede, nell'altro processo, ha fatto il nome del dottore Spataro?; DICH. SABELLA : - Sì, sì, e so anche che Armando mi ha smentito pubblicamente, insomma, ne piglio atto... ... ...Io non ho parlato con Armando Spataro, non ci ho parlato io con Armando Spataro, ci ha parlato Gioacchino Natoli, è stato Natoli che mi ha riferito sto fatto, che anche Armando aveva avuto questa notizia...; ... AVV. MILIO : - Sì, in merito al dottore Spataro, lei nel verbale di sommarie informazioni del 2010, pagina 51, dice: per Chelazzi, per Gabriele Chelazzi, lo disse a me personalmente. Si Saviotti credo l'ho saputo da Gioacchino Natoli, lo stesso per Armando Spataro, l'altro collega di Roma che non mi ricordo. Me lo disse anche a me personalmente, stiamo arrestare, dice, perciò state per arrestare...; ... .DICH. SABELLA : - ... Ho un ricordo di questo discorso di Gioacchino che... Perché facevamo queste valutazioni...*");

- che il Cap. De Caprio gli disse che era ritornato a Palermo per occuparsi delle ricerche di Provenzano ("*AVV. MILIO : - Ricorda se De Caprio le disse che era tornato a Palermo per le ricerche su Provenzano?; DICH. SABELLA : - Sì,*

espressamente... .. ...Aveva una squadra di otto o dodici persone che erano appositamente destinati a questo. Fosse la verità, fosse il falso, questo è quello che mi ha detto lui");

- di ben sapere delle difficoltà del Dott. Caselli di intervenire sulla questione del ROS per i suoi risalenti rapporti con il Col. Mori ("*AVV. ROMITO : - ...lei ha mai saputo o sapeva allora che il Generale Mori e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) avevano lavorato con il nucleo del Generale Dalla Chiesa?.. ... ...Aveva mai saputo che il dottor Caselli aveva lavorato con questo nucleo?; DICH. SABELLA : - Avoglia, certo, ero perfettamente consapevole di ciò insomma, sapevo perfettamente quale era la difficoltà del dottor Caselli sulla base del rapporto personale e professionale che aveva intrattenuto con il Generale, il Colonnello all'epoca, il Generale Mori ai tempi della collaborazione di Peci, di quelle indagini, e quindi sapevo perfettamente. È chiaro che non era facile accettare una verità diversa da quella che per Giancarlo era in quel momento, insomma, il fatto di avere un Ufficiale affidabile, con cui aveva fatto operazioni degne, importanti anche per tutto il paese e quindi insomma capivamo perfettamente quale era questa difficoltà*").

35.6.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI SULLA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA

A seguito della predetta deposizione del teste Alfonso Sabella, l'imputato Mario Mori, all'udienza del 21 gennaio 2016, ha spontaneamente reso le seguenti dichiarazioni:

"*Il dottor Sabella, nella deposizione del 8 gennaio 2016, ha trattato una serie di punti che mi riguardano e risponderò partitamente su quanto da lui affermato. Le indagini dirette dal dottore Gabriele Chelazzi in merito alle stragi del 1992 e 93, svolte dal Magistrato non da solo, ma unitamente ai colleghi Pietro Grasso, Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini, erano mirate in particolare ad*

individuare i responsabili del progetto di attentato mafioso rivolto contro i Carabinieri che dovevano essere realizzato nei pressi di uno stadio olimpico di Roma e che poi fallì. In merito venne inteso una prima volta, il 2 luglio 1997 dai Magistrati Nicolosi e Crini, presenti anche il dottor Chelazzi e il dottor Grasso. Successivamente, fu riascoltato, questa volta dai Magistrati Chelazzi e Nicolosi, l'11 aprile 2003. In entrambe le circostanze, ai sensi del 362 del Codice di Procedura Penale, quindi come persona informata sui fatti. Le vicende connesse all'inchiesta di cui sopra, condotte dai Magistrati della Direzione Nazionale Antimafia e dalla Procura della Repubblica di Firenze, sono state oggetto di più procedimenti che si sono conclusi tutti senza individuare responsabilità che esulassero dall'ambito puramente mafioso. In relazione alle indagini da lui svolte, non solo in sedi ufficiali con atti formali, ma anche con dichiarazioni agli organi di stampa, il dottor Chelazzi non ha mai fatto riferimento, nemmeno indirettamente, alla mia persona. E così pure si sono regolati, per quanto mi è dato conoscere, anche gli altri Magistrati che sopra ho citato. Quindi l'intenzione di iscrivermi nel registro degli indagati da parte del Magistrato, è solo l'affermazione del dottor Sabella, senza alcun dato che la sostenga. Così come senza qualsiasi supporto concreto quella relativa alla, testuale, alle mie cose, cioè mie, Mori, per evitare la strage dello stadio Olimpico. Anche qui infatti non vi è alcun atto che confermi quanto asserito dal dottor Sabella, a cui bisognerebbe chiedere di trovare qualche documento che dia peso alla sua affermazione, anche andando a cercare tra tutte le numerose inchieste connesse alla attività di Cosa Nostra. Se lo farà, non troverà nulla a riguardo e constaterà, tra l'altro, che per le vicende che mi riguardano io non ho mai opposto il segreto di Stato. Sulla sua inchiesta, il dottor Chelazzi ebbe a riferire anche alla Commissione Parlamentare Antimafia il 14 maggio 2002 e anche in quella sede non vi è alcun accenno alla mia persona. Circa la cattura del latitante Farinella Domenico, tratto in arresto dall'Arma il 29 novembre 1994,

nell'ambito delle operazioni dirette contro la famiglia mafiosa delle Madonie, l'intervento del Ros e in particolare della Sezione comandata dall'allora Capitano Sergio De Caprio, fu richiesto dal Capitano Salsano, come è noto della compagnia territoriale Carabinieri di Cefalù, che interessò direttamente il collega non avendo in quel momento, per sua formazione, personale tecnicamente idoneo a sviluppare operativamente le notizie di cui disponeva sul latitante. Quindi non vi è nessun ritardo da parte del Ros nelle operazioni di cattura del Farinella per il semplice fatto che la competenza, la responsabilità dell'indagine non era attribuita al Capitano De Caprio, che svolgeva nella circostanza una mera funzione di supporto operativo all'Arma territoriale. Infatti fu la Compagnia di Cefalù che redasse tutti gli atti connessi alla cattura del latitante. Sulla vicenda potrà riferire il Colonnello Sergio De Caprio, già compreso nella lista testi della mia difesa, ed eventualmente anche il Tenente Colonnello Marco Mantile, quello che il dottor Sabella indica nella sua testimonianza come il Capitano Zero, che potrà essere citato a conferma. Il dottor Sabella ha affermato che non gli piaceva lavorare con il Ros perché non lo informava con tempestività delle indagini. Stante il fatto che per quelle volte in cui egli operò con il reparto non espresse direttamente o tramite l'ufficio di Procura rimostranze di sorta in merito ad eventuali omissioni, ritardi di comunicazione, non capisco perché gli Ufficiali di P.G. del Ros, avendo ricevuto deleghe specifiche, oltre al Procuratore Capo e al Sostituto Delegante, dovessero interessare altri Magistrati, tra cui lui, su attività per le quali non avevano competenze specifiche. Per i fatti ricordati dal dottor Sabella, peraltro, la Procura di Palermo non provvide mai a sollecitare una più assidua attività di informazione da parte del Ros. Nelle sue dichiarazioni il dottor Sabella ha trattato diffusamente delle vicende che coinvolgono la figura e le attività dell'affiliato mafioso Maniscalco Giuseppe. Il Maniscalco è stata la fonte informativa delle Sezioni Ros di Caltanissetta e Palermo, con nome

convenzionale di Fabbro. Il rapporto con il Ros iniziò nel febbraio 1995, fu sospeso nel maggio dello stesso anno a seguito dell'arresto dei Maniscalco e ripreso nel marzo 1997 per concludersi, nell'ottobre di quell'anno, all'epoca in cui venne nuovamente arrestato. In coincidenza dell'inizio della seconda fase fiduciaria, tutto il percorso confidenziale della fonte a cura degli Ufficiali di P.G. procedenti, Capitano Antonio Damiano e Felice Ierfone, vennero portate alla Procura della Repubblica di Palermo, dottoressa Teresa Principato, con formale annotazione di P.G. Numero 7/1 R del 28 marzo 1997, altra quale furono allegate le relazioni di servizio riguardanti i singoli incontri tra gli Ufficiali di P.G. del Ros e il Maniscalco, sino ad ora svolti. Dal giorno sopra indicato e per tutto il successivo periodo della collaborazione di Fabbro, di ogni incontro fu trasmessa singola annotazione che rendeva conto al Magistrato di quanto la fonte veniva comunicando. Maniscalco, assolto nel processo di primo grado in cui era coinvolto, fu citato nell'informativa precedente... Scusi un attimo, ho perso il filo... ... .. Per quanto concerne la ricordata richiesta di non interporre appello fatta dal Maniscalco, assolto nel processo di primo grado in cui era coinvolto, questo fatto fu citato nell'informativa precedentemente indicata. Non si tratta quindi di una pressione del Ros sulla Procura della Repubblica, come ipotizzato dal dottor Sabella, ma di una notizia contenuta nella refertazione completa degli incontri. Nella stessa informativa, ci comunicò che Fabbro aveva dichiarato la sua disponibilità a collaborare formalmente con l'A.G. ed ero stato reso edotto che la sua collaborazione sarebbe stata... Della cui collaborazione sarebbe stata informata la Procura della Repubblica di Palermo. Aggiungo che il Capitano Ierfone del Ros, gestore della fonte, per le vie brevi ne aveva esplicitato il nominativo al Magistrato procedente. Il 5 settembre del 1997... ... .Sì, esatto, era riportata nell'informativa numero 7/1... ... .Il fatto che il Maniscalco aveva chiesto di interessarsi per... ... ...Il 5 settembre del 97, dopo una serie di fatti di sangue di evidente origine mafiosa

verificatisi nel territorio di San Giuseppe Jato e difficilmente collocabili nel quadro degli equilibri mafiosi, a seguito del tentato omicidio di Costanza Francesco, elemento di riferimento, vicino a Giovanni Brusca e Vito Vitale, il Maniscalco rappresentò al Capitano Ierfone che secondo lui ad operare non erano stati elementi ascrivibili al gruppo dei due capi mafiosi. Nel successivo incontro del 26 settembre del 97, il Maniscalco formulò l'ipotesi che Di Maggio Baldassare, pur con la qualifica già riconosciutagli di collaboratore di giustizia, fosse rientrato in Sicilia e mirasse, con l'aiuto di qualche sodale, all'eliminazione dei suoi avversari e riprendere militarmente la gestione del territorio di suo interesse. La notizia fu immediatamente riferita al Magistrato procedente. Da ciò consegue che il Ros per primo informò la Procura di Palermo della nuova discesa in campo del Di Maggio. Quindi il rapporto confidenziale con Giuseppe Maniscalco fu, nei confronti dell'Autorità Giudiziaria, il più trasparente possibile. Il Ros non protesse Di Maggio, ma invece fu l'ufficio che ne evidenziò formalmente i rinnovati comportamenti illeciti. Infine, e il fatto è di facile riscontro, il Ros non ha mai gestito logisticamente il Di Maggio, compito questo assegnato all'Arma Territoriale di Palermo, e quindi non esiste la possibilità, come sostenuto dal dottor Sabella, che il reparto abbia favorito un suo incontro con Siino Angelo, che se vi è stato risale alla iniziativa e alla responsabilità di altri. Ad ulteriore sostegno della posizione del Ros nella vicenda relativa a Di Maggio, allego anche in fotocopia lo stralcio della relazione operativa luglio - settembre 1997, che il Ros trimestralmente inviava all'Ufficio Operazioni del Comando Generale dell'Arma e che nella parte riguardante l'andamento del fenomeno mafioso, riferisce delle iniziative del gruppo costituito dai collaboratori di giustizia Di Maggio Baldassare, La Barbera Gioacchino e Di Matteo Mario Santo, indicato come intenzionato a conquistare posizioni di rilievo in Cosa Nostra e a vendicarsi nei confronti di Brusca Giovanni. L'informativa numero 7/1 R precedentemente

citata, è stata formalmente richiesta al Ros da parte della mia difesa. Infine, sulla vicenda relativa a Giuseppe Maniscalco potranno riferire la dottoressa Teresa Principato, i Colonnelli Felice Ierfone e Antonio Damiano, così compresi nella lista della mia difesa. Il dottor Sabella ha sostenuto anche che il Ros, nel periodo 96 - 97, in merito alle ricerche di Provenzano Bernardo, aveva una sorta di privativa che escludeva le attività delle altre forze di polizia. Nella fattispecie, non si trattava di una esclusiva frutto di imposizioni di qualcuno, bensì di una situazione dovuta al fatto che sino a quel periodo il Ros era l'unico reparto di P.G. che si fosse occupato con determinazione dei latitanti e ciò risaliva alle stragi del 1993, a seguito dell'arresto di Cancemi Salvatore, il quale aveva confermato la piena operatività del Provenzano, che i più invece all'epoca ritenevano morto. Nessuno ha mai vietato a qualche altro reparto di effettuare indagini sul Provenzano e la confermi è stata fornita dal dottor Luigi Savina, Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo negli anni dal 1994 al 1997, che ascoltato dalla Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo nel corso del procedimento numero 1760/08, ha sostenuto che non mai state fatte pressioni da chicchessia per evitare indagini sul Provenzano. Accludo in forma informatizzata il testo dell'udienza del 23 marzo 2012, del procedimento sopra citato, con la testimonianza del dottor Luigi Savina, che peraltro fa parte della lista testi della mia difesa. Anche l'affermazione che gli ufficiali del Ros, per non farsi togliere l'esclusiva sulle ricerche di Provenzano, avessero ripetutamente dato notizia ad alcuni Magistrati circa la sua prossima cattura, non trova riscontri se non in una smentita. Infatti, nell'udienza del 8 febbraio 2011 il Presidente della Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo, sempre nel procedimento sopra citato, dava atto che era pervenuta, in data 13 gennaio 2011, a firma del dottor Armando Spataro, all'epoca Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Milano una lettera con la quale il Magistrato, in relazione a notizie di stampa riguardante la pregressa

deposizione del dottor Sabella, escludeva di avere mai parlato ad alcuno della imminente cattura di Provenzano, nonché di averne mai ricevuto notizia da alcuno e in particolare dal personale del Ros dei Carabinieri. Su questi ultimi aspetti, oltre al dottor Savina potranno riferire la Dottoressa Principato e il dottor Giancarlo Caselli, compresi nella lista testi della mia difesa. Nelle sue dichiarazioni, il dottor Sabella afferma infine di avere sostenuto davanti al Procuratore della Repubblica dottor Caselli che non era possibile lavorare con un reparto, il Ros, che attaccava la Procura. Egli ricava questa sua valutazione in base alla vicenda, con un seguito giudiziario trattato dal G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta e scaturita dalle reciproche denunce tra il dottor Guido Lo Forte, all'epoca Sostituto presso la Procura di Palermo e il Capitano Giuseppe De Donno, in forza al Ros. Connessa, la vicenda, al deposito e al successivo sviluppo dell'informativa così detta Mafia e Appalti. La considerazione del dottor Sabella si configura allora con una valutazione di politica giudiziaria e non già per il fatto che egli, come ha più volte ribadito, non condivideva le tecniche operative del Ros. A sostegno di questa deduzione, si può osservare che in questo stesso lasso di tempo il Magistrato, come da lui ammesso in questa sede, ebbe a delegare l'Ufficiale di P.G. del Ros in merito alle ricerche di Pietro Aglieri, nonché a fornire al Capitano De Caprio spunti informativi per le ricerche di Provenzano Bernardo, con le indicazioni su Marretta Pietro. Peraltro, sempre nell'udienza del 8 gennaio 2016, davanti a codesta Corte, a domanda di un Avvocato delle difese il dottor Sabella ha sostenuto che negli episodi che riguardavano il Ros e oggetto delle sue perplessità, non furono ravvisati in Procura ipotesi di reato. Resta comunque il fatto che il G.I.P. di Caltanissetta conclude la sua disamina archiviando la vicenda Lo Forte - De Donno ed escludendo responsabilità da parte di quest'ultimo. Nel corso della sua audizione, il dottor Sabella ha ammesso di non avere letto l'ordinanza del G.I.P. di Caltanissetta, che allego in copia informatizzata".

35.6.2 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA ALLA LUCE DELLE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI

Le dichiarazioni spontanee riportate nel paragrafo che precede propongono, a ben vedere, soltanto una – legittima – visione contrapposta di alcune vicende operata dal Mori che, tuttavia, nella sostanza non smentisce quella – altrettanto legittima dal suo diverso punto di vista – del dott. Sabella e ciò neppure sui punti più apparentemente in contrasto.

Ci si intende riferire, ad esempio, alla sollecitazione a non impugnare la sentenza di assoluzione di Maniscalco che, secondo il Dott. Sabella, sarebbe stata fatta da alcuni ufficiali del ROS ("*Sì, mi dispiace, va bè, raccontare questi fatti, però so che c'erano state nelle sollecitazioni da parte del Ros dei Carabinieri con il Procuratore della Repubblica, a cui ovviamente Lo Voi non ha proprio assolutamente dato seguito, perché non venisse appellata quella sentenza, questo me lo disse l'attuale Procuratore della Repubblica di Palermo; P. M. DEL BENE : - Le disse anche quali Ufficiali del Ros avevano sollecitato la mancata presentazione dell'appello? Lo ricorda?; DICH. SABELLA : - Credo che ci fosse probabilmente, però non ci metto la mano sul fuoco, se non ricordo male ci doveva essere il Colonnello Antonini, mi pare che si chiamava, e il Capitano Ierfone, però non ne ho la certezza, ecco, insomma*").

Il Procuratore della Repubblica Dott. Caselli ha negato di avere mai segnalato al Dott. Lo Voi, assegnatario del procedimento, l'opportunità di non appellare la sentenza di assoluzione di Maniscalco (v. testimonianza Caselli: "*Io ho visto la vostra trascrizione, c'è un errore o di trascrizione o di percezione di quello che ha detto Sabella, con il quale Sabella, lo dico, ho anche parlato, ho detto ma cosa è sta storia? Ma io non ho mai detto che tu sei intervenuto solo poi, ho detto che qualcuno è... Voglio smentire, grazie della domanda, io non avrei mai*

in vita mia, non l'ho mai fatto, figuriamoci in questo caso, intervenuto su qualcuno per dire appella, non appella, ma scherziamo, ma scherziamo?.. ... ...ecco, so che non sono mai intervenuto su Lo Voi o su chiunque altro per fare o non fare un appello, per farlo in un modo piuttosto che in un altro, mai.... ....G / T : - E sa di avere saputo da Sabella o da altri, o da Lo Voi, di sollecitazioni provenienti dal Ros affinché non si appellasse questa sentenza di assoluzione nei confronti...; DICH. CASELLI: - Forse anche questo l'ho sentito dopo, quando è venuto fuori il problema di Di Maggio che è tornato a pentire, che quindi tutto veniva riletto, eccetera, può darsi che l'abbia sentito dopo. Ma nel momento in cui si trattava di presentare l'appello, giuro, mai sentito nulla").

L'imputato Mori, invece, pur negando le predette sollecitazioni personali, ha, tuttavia, riferito in sede di dichiarazioni spontanee che nel rapporto presentato dal ROS il 28 marzo 1997 alla Procura della Repubblica, comunicando la volontà di Maniscalco di iniziare a collaborare con la Giustizia, venne riferita la sollecitazione del predetto di non appellare la sentenza di assoluzione pronunziata nei suoi confronti (v. dich. Mori sopra già riportate: "*Per quanto concerne la ricordata richiesta di non interporre appello fatta dal Maniscalco, assolto nel processo di primo grado in cui era coinvolto, questo fatto fu citato nell'informativa precedentemente indicata. Non si tratta quindi di una pressione del Ros sulla Procura della Repubblica, come ipotizzato dal dottor Sabella, ma di una notizia contenuta nella refertazione completa degli incontri. Nella stessa informativa, ci comunicò che Fabbro aveva dichiarato la sua disponibilità a collaborare formalmente con l'A.G. ed ero stato reso edotto che la sua collaborazione sarebbe stata....*").

Orbene, la Corte non ha potuto visionare il citato rapporto perché non prodotto agli atti e, pertanto, non può valutare in quali termini e con quali ragioni sia stata veicolata dal ROS la prospettazione di non appellare la sentenza di assoluzione del Maniscalco (non comprendendosi, peraltro, quale interesse avesse in

concreto il Maniscalco nel momento in cui si accingeva a collaborare e, quindi, a confessare, non soltanto la sua appartenenza all'associazione mafiosa per la quale era stato condannato, ma anche numerosi omicidi, se non quello – del solo Maniscalco o, in quel momento, anche del R.O.S.? – di evitare di evidenziare la falsità delle dichiarazioni di Baldassare Di Maggio), ma resta il fatto che in concreto ed effettivamente in qualche modo pervenne alla Procura quella prospettazione, fatto che giustifica di certo le dichiarazioni del Dott. Sabella, cui, senza avere potuto leggere quel rapporto, era, comunque, giunta quella notizia evidentemente circolante negli Uffici della Procura.

Tanto più che il Dott. Sabella ha fatto il nome del Cap. Ierfone e che Mori ha confermato che fu proprio quest'ultimo a portare personalmente il rapporto in Procura ("*..tutto il percorso confidenziale della fonte a cura degli Ufficiali di P.G. Procedenti, Capitano Antonio Damiano e Felice Ierfone, vennero portate alla Procura della Repubblica di Palermo, dottoressa Teresa Principato, con formale annotazione di P.G. Numero 7/1 R del 28 marzo 1997..*"), così che non è certo inverosimile che il detto Capitano Ierfone, nel consegnare il rapporto, abbia potuto anche personalmente segnalare quella sollecitazione del Maniscalco, se non al Procuratore Caselli (che lo ha negato, ma che, come egli stesso ha ammesso e come risulta da molti passaggi della sua deposizione, ha dimostrato di non avere nitidi e completi ricordi degli anni palermitani), al magistrato che lo aveva ricevuto.

Ed ancora, quanto alla smentita che in altro processo il Dott. Spataro avrebbe inviato a mezzo lettera (documento, però, non acquisito in questo processo) riguardo alle sollecitazioni ricevute da ufficiali del R.O.S. di cui ha riferito il Dott. Sabella, questi ha chiaramente dichiarato, non soltanto in questa sede, ma, come si ricava dalla lettura delle precedenti dichiarazioni che gli sono contestate, che egli ebbe notizia di tali sollecitazioni da altri colleghi della Procura di Palermo, che, a differenza del Dott. Spataro, non lo hanno smentito

(quanto alla assenza di contrasto tra le dichiarazioni rese dal Dott. Sabella e quelle rese nel presente processo basta leggere il passo di quelle precedenti espressamente contestategli dal difensore dell'imputato Mori – *AVV. MILIO: - Sì, in merito al dottore Spataro, lei nel verbale di sommarie informazioni del 2010, pagina 51, dice: per Chelazzi, per Gabriele Chelazzi, lo disse a me personalmente. Si Saviotti credo l'ho saputo da Gioacchino Natoli, lo stesso per Armando Spataro, l'altro collega di Roma che non mi ricordo. Me lo disse anche a me personalmente, stiamo arrestare, dice, perciò state per arrestare...* – per verificare che anche in quella occasione il teste aveva riferito di avere saputo del Dott. Spataro dal collega Natoli e che la successiva frase "*Me lo disse anche a me personalmente*", contrariamente a quanto interpretato e sostenuto dal predetto difensore, era indubitabilmente riferita, invece, a "*l'altro collega di Roma che non mi ricordo*").

V'è, infine, anche la questione dell'affidamento al R.O.S. delle ricerche di Provenzano, per la quale, a prescindere dal senso in cui il Dott. Sabella ha parlato di sostanziale esclusiva del R.O.S. (peraltro, di fatto, persino rivendicata da Mori sia pure col riferimento alla mancanza di iniziativa di altre Forze di Polizia: "*Nella fattispecie, non si trattava di una esclusiva frutto di imposizioni di qualcuno, bensì di una situazione dovuta al fatto che sino a quel periodo il Ros era l'unico reparto di P.G. che si fosse occupato con determinazione dei latitanti e ciò risaliva alle stragi del 1993, a seguito dell'arresto di Cancemi Salvatore, il quale aveva confermato la piena operatività del Provenzano, che i più invece all'epoca ritenevano morto*"), il Dott. Caselli, sia pure in termini di generalità, ha confermato le perplessità manifestate dal Dott. Sabella medesimo (ed anche da altri magistrati dell'Ufficio) ancor prima della vicenda De Donno-Lo Forte ed analoga conferma si trae sostanzialmente anche dalle dichiarazioni del Dott. Pignatone, laddove questi, pur negando l'<<esclusiva>> delle indagini del R.O.S. su Provenzano evidenziando che in quel periodo questi era ricercato

anche dalla D.I.A. attraverso le indagini del Col. Riccio (di cui, però, per l'assoluta riservatezza mantenuta, nessuno degli altri magistrati dell'Ufficio – e, quindi, neppure il Dott. Sabella – era a conoscenza), ha, comunque, più volte richiamato, come si è già visto sopra, le scorie rimaste nei rapporti Procura-R.O.S. dopo la vicenda della mancata perquisizione dell'abitazione di Riina: "*Aggiungo: la Procura di Palermo, siamo nel 95, era reduce da una cosa che non si è chiusa sostanzialmente ancora oggi nel 2016, e cioè dalla vicenda mancata perquisizione del covo di Riina, con tutte le polemiche, eccetera, che è credo patrimonio di tutti quelli che siamo in questa aula... ... ...Che la vicenda mancata perquisizione del covo di Riina sia rimasta una ferita aperta per la Procura di Palermo, certe volte sanguinante, certe volte meno, è altrettanto vero e credo notorio. Dopo di che il fatto istituzionale è un'altra cosa e quindi le indagini, anche indagini molto importanti dei Carabinieri, ci sono state anche in quegli anni..*").

In conclusione, dunque, non vi sono elementi per disattendere la testimonianza del Dott. Sabella, né per mettere minimamente in dubbio la veridicità della stessa, sia pure con alcuni limiti derivanti dalla sua appassionata ricostruzione di alcuni accadimenti e dalla visione soggettiva degli stessi che il medesimo Dott. Sabella ha di volta in volta lealmente rappresentato.

35.7 LA TESTIMONIANZA DI MARIO RAVIDA'

All'udienza del 12 novembre 2015 è stato esaminato il teste Mario Ravidà, il quale, in sintesi, ha, tra l'altro, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, riferito:

- di avere prestato servizio alla DIA di Catania ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, può dire innanzitutto alla Corte dove lei ha prestato servizio negli anni dal 93 al 96 e ci dirà anche con quali funzioni?; DICH. RAVIDA' : - Sì, la Direzione Investigativa Antimafia di Catania, ho iniziato da Vice Sovrintendente fino a*

Sostituto Commissario"), provenendo dalla Polizia di Stato ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei da quale forza di Polizia proveniva prima di transitare alla Dia?; DICH. RAVIDA' : - Polizia di Stato*") e di essere andato in pensione nel 2011 ("*Sono stato alla Dia fino al 2011, settembre 2011, fino a quando sono andato in pensione*");

- di avere conosciuto il Col. Riccio nel 1994 ("*Riccio l'ho conosciuto nel 94, se non erro, sì, 94, me lo presentò un collega che aveva fatto, aveva lavorato con lui, Francesco Arena, che è qua con me oggi. Loro avevano proceduto all'arresto di un latitante su indicazione del confidente Oriente, da Ilardo Luigi, e successivamente me lo presentò e abbiamo collaborato per altre operazioni*"), poiché il predetto, in servizio alla DIA di Genova operava in Sicilia gestendo un confidente ("*Michele Riccio era il Dirigente della Dia di Genova e veniva a Catania proprio in funzione del fatto che aveva questo confidente e quindi questa era...*") che allora non gli fu rivelato ("*Noi sapevamo che... Quando... Dopo che ho conosciuto Riccio chiaramente, mi misero al corrente che vi era una fonte confidenziale, ma non sapevamo le generalità, cioè non sapevamo chi era e nemmeno ci interessava saperlo per correttezza professionale, perché in queste cose è meglio non avere conoscenza di chi è la fonte per tanti motivi... ... ...l'ha mantenuto segreto fino quasi alla fine del suo rapporto... Fino a quando non morì Ilardo. Un poco prima della morte di Ilardo, Riccio ci disse che era un parente dei Tusa e che si era fatto quindici anni di galera, e allora siamo riusciti a risalire all'identità di chi era praticamente la fonte*");

- di avere partecipato ad operazioni per arrestare latitanti sulla base delle indicazioni della fonte di Riccio ed, in particolare, all'arresto di Lucio Tusa e di Salvatore Fragapane ed al tentato arresto di Orazio Privitera ("*Sì, allora, il primo latitante che abbiamo preso era Tusa, che era un... ... ...Allora, Tusa e Fragapane e poi abbiamo partecipato al tentativo di cattura di un altro latitante, Privitera, un certo Privitera, però questo non è andato in porto perché*

si era allontanato da dieci minuti dal posto dove è che era stato segnalato, almeno così ci disse poi Riccio.. ... ..Il ruolo di Riccio... Riccio ci diceva il posto preciso dove si trovava e quindi una volta fatte i sopralluoghi, organizzavamo l'irruzione stando sempre attenti che... Per fare capire all'esterno che non erano confidenze, per non fare risalire alla fonte che ci aveva dato la notizia, quindi provvedevamo magari a tenere d'occhio per qualche giorno l'abitazione o il luogo dove si trovava, per poi fare una irruzione nel momento in cui magari c'erano state altre persone e altri personaggi... ... ...Noi sapevamo che provenivano da Oriente chiaramente, dalla fonte di Riccio, e poi provvedevamo a fare quello che ho detto poc'anzi, cioè nel senso che tenevamo d'occhio il luogo dove era il latitante, dove era stato segnalato il latitante e poi facevamo le irruzioni. Nel momento in cui ritenevamo che magari poteva essere... Si poteva pensare che erano diverse motivazioni, che eravamo venuti a saperlo per diversi motivi e non perché c'era stato dato da un confidente, ecco; P. M. TARTAGLIA : - .... quale era il grado di precisione e di specificità della indicazione che vi forniva Riccio sul luogo ove si sarebbe dovuto trovare il latitante da arrestare?; DICH. RAVIDA' : - Assoluta, cioè precisa, tranne che per Fragapane, perché Fragapane è stato arrestato nelle campagne tra Enna e Agrigento, se non erro. Si sapeva che era in un casolare annesso a una fattoria, a una masseria, e quindi è stato fatto prima una individuazione dall'alto, abbiamo visto dei movimenti strani di una persona che usciva da un casolare vicino alla masseria, che facendo della campagna, un tratto di campagna a piedi, era salito su una autovettura che veniva a prenderlo da un'altra parte e quindi abbiamo capito che poteva essere il latitante. Successivamente abbiamo fatto l'irruzione ed effettivamente era lui.... ... ...Fragapane era un personaggio di spicco della famiglia di Agrigento o Caltanissetta, adesso non ricordo bene, ed era latitante per associazione mafiosa. Tutti erano latitanti per associazione mafiosa... ... ...con precisione l'osservazione non l'ho fatta io, l'ha fatta Arena e Riccio e

penso qualche altro collega di Genova dall'alto e poi io ho partecipato all'irruzione il giorno successivo, mi sembra, alla identificazione del luogo");

- che Lucio Tusa, invece, era un appartenente alla "famiglia" mafiosa di Caltanissetta ("*Allora, Tusa Lucio era appartenente alla famiglia di Caltanissetta, era un parente di Madonia, se non sbaglio, se non ricordo male, però abitava a Catania, era il responsabile della famiglia di Caltanissetta per Catania, perché c'era anche una famiglia... C'erano degli uomini della famiglia di Caltanissetta anche a Catania. Per quanto riguarda... ... ...Allora, le indicazioni che ci dà, ci dice che si trova in un appartamento al centro di Catania, adesso non ricordo la via, era Via... Nei pressi di Via Gabriele D'Annunzio, una traversa di Via Gabriele D'Annunzio di Catania, in un appartamento, e doveva esserci con lui una donna, una ragazza. Dovevamo attendere l'arrivo di un altro personaggio che veniva con delle pizze, a portare delle pizze, e successivamente poi dovevamo fare l'irruzione e così è stato, è arrivato questo personaggio con le pizze, abbiamo individuato il piano, mi sembra, da a lampadina che si è accesa, che piano fosse. Siamo saliti, abbiamo fatto irruzione e abbiamo trovato il latitante all'interno*");

- che i superiori di Riccio erano a conoscenza della sua attività e che il predetto mirava anche alla cattura di Provenzano ("*P. M. TARTAGLIA : - E in relazione a queste attività di arresto, la sede centrale della Dia, gli uffici romani della Dia, la Direzione della Direzione Investigativa Antimafia, erano a conoscenza che questi arresti erano maturati in seguito al contributo di Michele Riccio e della sua fonte?; DICH. RAVIDA' : - Certamente, perché Riccio venne a Catania, questo ce lo disse Riccio, venne a Catania con la finalità di, oltre a fare questi arresti, di tentare la cattura di Provenzano, questo l'abbiamo saputo da Riccio che l'obiettivo finale doveva essere Bernardo Provenzano e che in attesa che si determinasse un incontro con Provenzano, provvedevamo ad eseguire gli arresti di alcuni latitanti che erano a conoscenza di Oriente... ...*

...Adesso è passato tanto tempo, però non vorrei sbagliarmi, ma mi sembra proprio di sì, che l'obiettivo finale doveva essere Bernardo Provenzano e gli accordi con la Direzione erano questi, infatti Riccio fu mandato a Catania con l'accordo di De Gennaro per arrivare alla cattura proprio del Provenzano");

- che era lo stesso Riccio a tenere i rapporti con l'A.G., specialmente con quella di Palermo ("*Ma era Riccio che li teneva i contatti con l'autorità giudiziaria, quindi per quanto riguarda l'aspetto di contatti con l'autorità giudiziaria, chiaramente era... ... ...Noi sapevamo che aveva rapporti con l'autorità giudiziaria di Palermo in primis, e non so se con Caltanissetta, ma penso di no, solo con Palermo forse... ... ...Non vorrei sbagliarmi, penso era il Procuratore di Palermo, penso però, non ne sono sicuro in questo momento, o per lo meno non ricordo*");

- che Riccio aveva fornito anche importantissime indicazioni che consentirono di individuare ed arrestare, tra l'altro, anche il nuovo responsabile delle cosche mafiose di Catania, Quattroluni Aurelio ("*Sì, certo, Riccio ci disse... O per lo meno lo disse prima ad Arena chi in quel momento reggeva la famiglia di Cosa Nostra per Catania. Non ci disse il nome preciso, disse solamente che lavorava alle Poste di Catania e che era stato arrestato precedentemente, aveva un precedente di Polizia per un favoreggiamento ad un personaggio mafioso che era latitante. Successivamente, fatte le indagini, siamo riusciti a risalire a Quattrolune Aurelio, che era il responsabile per Catania, e abbiamo iniziato una attività investigativa sul personaggio; P. M. TARTAGLIA : - Quattroluni Aurelio corrispondeva a questo spunto che vi aveva dato Riccio?; DICH. RAVIDA' : - Sì, perfettamente.... ... ...Era alle poste e aveva un precedente per associazione a delinquere... Per favoreggiamento a un personaggio che era latitante per associazione a delinquere di stampo mafioso... ... ...Abbiamo avviato una attività di indagine che è durata per tutto il periodo che Riccio è stato alla Dia e anche dopo; P. M. TARTAGLIA : - Come si è conclusa questa*

attività?; DICH. RAVIDA' : - Si è conclusa con l'arresto di venti persone. Praticamente abbiamo decapitato in vertice di Cosa Nostra di Catania, abbiamo arrestato più di venti persone, se non ricordo male, tra cui il Quattroluni Aurelio e altri personaggi; P. M. TARTAGLIA : - E vi fu confermato quello che... Perché lei all'inizio ha detto la fonte aveva detto a Riccio che questo personaggio era il reggente o il responsabile di Catania per Cosa Nostra in quel momento; DICH. RAVIDA' : - Sì, ci fu confermato dalle indagini praticamente, perché in una ambientale siamo riusciti a intercettare il Quattroluni che parlava con un altro personaggio, poi arrestato anche lui, e che parlavano dei fatti dell'organizzazione, gli stipendi, le estorsioni, un pochettino tutto quello che riguardava la materia della gestione di Cosa Nostra catanese; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Non lo conoscevate prima di Riccio, Quattroluni?; DICH. RAVIDA' : - No");

- che Riccio usava alcune agendine che egli stesso aveva avuto modo di vedere e delle quali in un secondo momento il medesimo Riccio gli consegnò alcune fotocopie ("*P. M. TARTAGLIA : - Ha mai consultato Riccio queste agendine davanti a lei?; DICH. RAVIDA' : - Sì... ... ...Erano delle agendine di colore, se non sbaglio, verdi e qualcuna nera, se non ricordo male però, è passato tanto tempo. E poi io le ho viste in fotocopia queste agendine... ... ...Successivamente; ... .P. M. TARTAGLIA : - A che proposito Riccio le consultava? Per vedere cosa?; DICH. RAVIDA' : - Le consultava perché noi chiaramente, nel momento in cui chiedevamo delle informazioni che servivano a supportare quella che l'indagine Chiaraluce, quindi Quattrolune Aurelio, ci serviva l'identificazione di qualche personaggio che magari non eravamo riusciti o non sapevamo chi fosse e chiedevamo indicazioni al Riccio se poteva aiutarci in questo senso ed effettivamente Riccio poi veniva con l'indicazione avuta dal confidente e ci diceva questo personaggio è questo, è quest'altro, fa questo e fa quest'altro.. .. ...Consultava le agendine, sì.... ... ...Io, se non*

ricordo male, a differenza forse di quanto ho detto la prima volta perché non ricordavo, la volta scorsa che sono stato, io ho avuto in fotocopia queste agendine, ho avuto una fotocopia, ce l'ha consegnata Riccio per quello che potevano servire per le ulteriori indagini e per altre attività che potevano...; P. M. TARTAGLIA : - Quando è che Riccio le consegna, per tenerle, per conservarle, le fotocopie di queste agende?; DICH. RAVIDA' : - Penso successivamente alla redazione del rapporto Grande Oriente... ... ...Guardi, io non ricordo in questo momento. Sicuramente successivamente alla redazione del rapporto e quindi dopo che era deceduto Gino Ilardo e dopo che Riccio aveva avuto dei problemi giudiziari con Palermo, con Genova. Quindi penso in quel periodo, adesso non so essere... ... ...I motivi, perché dice: guarda, io te ne do una copia, possibilmente tu puoi trovare spunto per ulteriori attività, per quello che c'è scritto, personaggi, episodi, qualcuno che ti può interessare per quanto riguarda le tue attività di indagini che dovevamo fare successivamente; P. M. TARTAGLIA : - Lei ha ancora conservato queste fotocopie?; DICH. RAVIDA' : - Io ce le avevo nel momento che ero alla Dia, poi, quando sono andato via, non penso di averle più, ecco, in questo senso... ... ...Ma gli ho dato un'occhiata così, molto superficialmente, anche perché... ... ...Annotava personaggi, nominativi, episodi che gli erano successi penso, però non so essere preciso in questo momento, non ricordo bene, però mi ricordo il nome di qualche personaggio, qualche episodio, così, magari messo come appunto; P. M. TARTAGLIA : - Erano appunti e indicazioni che provenivano dalla fonte Oriente?; DICH. RAVIDA' : - Sì, di questo ne sono sicuro, almeno le agende che lui consultava... ... ...ripeto che praticamente ho visto delle agende che consultava Riccio quando ci dava le informazioni, quando facevamo le indagini Chiaraluce, ed erano... Qualcuna era nera e qualcuna verde, se non ricordo male, ma nera sicuro e anche verde");

- che Riccio lasciò la DIA perché entrò in contrasto con i nuovi vertici dopo De Gennaro ("*Sì, Riccio lasciò la Dia perché entrò in contrasto con i vertici della Dia di quel momento, almeno questo ci disse lui... ... ...I vertici della Dia, io mi ricordo Tuccio Pappalardo, poi chi c'era più? Micalizio, Pippo Micalizio, poi deceduto*") con il quale aveva, invece, un buon rapporto ("*I rapporti tra Riccio e De Gennaro ritengo buoni, perché affidò il confidente... Almeno Riccio ci disse che gli era stato affidato proprio da De Gennaro, da un incontro avuto con De Gennaro, e che era stato affidato a lui proprio per arrivare alla cattura del Provenzano*");

- che dopo che Riccio era andato via, egli e Arena si recarono ad incontrarlo presso l'ufficio OAIO ove si trovava per chiedere ulteriori informazioni per le indagini ancora in corso ("*È andato in un ufficio materiale, che se non ricordo male si chiamava Oaio, sulla (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Siamo andati anche a trovarlo io e Arena... ... ...a parte che si era creato un rapporto che andava forse oltre il rapporto di collaborazione tra Colonnello, dipendente, Ispettore, ma principalmente perché ancora c'era in corso l'indagine Chiaraluce e avevamo necessità praticamente di ulteriori notizie che potevano... ... ...Sì, ci diede delle altre indicazioni, adesso non ricordo preciso chi, ma qualche personaggio ce lo indicò*") perché Riccio continuava ad incontrare Ilardo ("*Continuò, certo, continuò, è continuato fino alla fine, fino a quando poi non morì il Gino Ilardo... ... ...No, noi sapevamo che lui era in servizio là, era stato messo là come... Che poi in realtà ancora continuava l'attività investigativa, quindi possibilmente sarà stato un momento di aggregazione*");

- che dopo la morte di Ilardo Riccio rappresentò di non avere buoni rapporti con Mori e Subranni ("*Per quanto riguarda i rapporti con i suoi superiori, questo fu successivo che lui ci disse che non andavano troppo bene, chiaramente dopo la morte di Ilardo... ... ...Sì, parlò di Mori, Subranni, ne parlava spesso di questi personaggi*");

- che Riccio raccontò del mancato arresto di Provenzano a Mezzojuso ("*L'abbiamo saputo perché... Non ricordo se fu in quell'occasione che andammo a Roma o successivamente, però lui ci disse che era arrivato al nascondiglio di Provenzano e che avevano appuntamento Oriente, che era stato là, si doveva incontrare con Provenzano, e che aveva chiesto supporto ai suoi superiori, disse, parlò proprio di Mori, che notiziò Mori, e che Mori lo mandò a Caltanissetta per coordinarsi con un Capitano, se non sbaglio, dei Carabinieri, e in questa occasione non ha avuto il supporto necessario per arrivare alla cattura di Provenzano e che non gli era stato dato nemmeno i mezzi... Parlò lui, se non ricordo male, di un GPS da collocare sotto una macchina e che era stato lasciato... Cioè, non riuscì ad arrivare alla cattura proprio perché non gli fu dato nessun supporto*") e ciò certamente prima della morte di Ilardo ("*Lui era rientrato già nei Carabinieri, quindi stiamo parlando prima della morte di Ilardo.... ... ...Guardi, secondo me potevamo essere alla fine del 95, quindi dopo qualche mese c'è stata la morte di Ilardo penso, perché Ilardo quando è morto? Nel 96 se non sbaglio... ... ...Eravamo io e Arena... ... ...Sì, Provenzano si trovava in una località a Mezzojuso, nel palermitano, che il confidente aveva avuto l'appuntamento con il Provenzano stesso e che erano rimasti parecchio tempo insieme in questa località e che nel frattempo il confidente addirittura aspettava l'intervento dei Carabinieri, perché era a conoscenza di questa cosa, cosa che poi non è successa; P. M. TARTAGLIA : - Quindi Riccio vi dice che l'appuntamento tra il confidente e Provenzano c'era stato; DICH. RAVIDA' : - C'era stato, si*");

- che Riccio disse che in quella occasione aveva avvisato Mori, il quale lo aveva indirizzato ad un ufficiale dei carabinieri di Caltanissetta ("*Sì, l'ho detto prima, avvisò Mori di questa situazione, perché i contatti con Riccio erano direttamente con Mori, e che Mori poi lo aveva mandato a Caltanissetta a prendere contatti con un Ufficiale dei Carabinieri... ... ...E che a seguito di*

questa cosa, dovevano coordinarsi per arrivare alla cattura del... Ma Riccio ci disse che poi non fu possibile questa cosa, perché in realtà non gli fornirono nessun mezzo per potere continuare l'attività per la cattura del Provenzano... ... ...Sì, ci disse in realtà che non gli avevano dato nemmeno un GPS, quindi nemmeno la cosa più semplice... ... ...Serviva a metterlo sotto una macchina per arrivare nella località precisa di dove doveva andare il confidente e dove doveva trovarsi anche il Provenzano; ... .P. M. TARTAGLIA : - E le disse anche per quali motivi un semplice GPS non gli era stato consegnato?; DICH. RAVIDA' : - No, questa cosa non se la spiegava, al momento praticamente disse: io non capisco come è, noi siamo arrivati a prenderlo, l'obiettivo finale era questo, e poi non ho avuto nemmeno un supporto semplice, perché un GPS, insomma, era reperibile dovunque, almeno noi uffici investigativi di quel livello ce li avevamo. E quindi non si spiegava questa mancanza da parte dei suoi superiori");

- che un giorno Pappalardo, dirigente del Secondo Reparto della DIA, diffidò lui ed Arena dall'intrattenere rapporti con Riccio perché ritenuto non affidabile, perché di lì a poco sarebbe stato arrestato, perché si impossessava del denaro ottenuto per far arrestare latitanti e perché in passato si era reso protagonista dell'uccisione di quattro terroristi inermi in occasione della irruzione in un covo a Genova ("*Un giorno venne a Catania per un processo che ci doveva essere in Corte d'Assisi, a Bicocca, nel carcere di Bicocca, e prima di entrare a testimoniare, mi sembra che era... Adesso non ricordo che processo era, comunque contro l'organizzazione Santapaola pure quella, ci chiuse in una stanza a me e a Francesco Arena e ci diffidò dall'avere qualsiasi tipo di rapporto con Riccio, perché Riccio non era una persona affidabile, che da lì a poco poteva essere arrestato e che... Disse questa cosa che mi colpì pure, che lui si approfittava della nostra amicizia perché quello che gli dicevamo noi, lui lo modificava e poi andava dicendo che l'aveva saputo da altre fonti e che in*

realtà Riccio si era preso un sacco di soldi per i latitanti che erano stati arrestati e che non sarebbe mai giunto alla cattura di Bernardo Provenzano.. .. ...Quello che ci ha detto sì, ci ha detto pure praticamente che Riccio si era reso responsabile dell'uccisione di quattro inermi terroristi che mentre dormivano nel sonno, durante una irruzione a Genova, stiamo parlando degli anni ottanta, settanta – ottanta");

- che egli ed Arena avevano replicato ricordando i risultati ottenuti grazie alle indicazioni di Riccio ("*Certo, abbiamo risposto anche perché questa cosa non ci risultava in realtà, abbiamo detto che l'indagine Chiaraluce aveva preso spunto proprio dalla notizia che ci diede Riccio, cioè che praticamente ci disse chi era il responsabile di Cosa Nostra a quel tempo a Catania e che effettivamente ci risultava tale dalle indagini che stavamo facendo e che...; P. M. TARTAGLIA : - E ricordaste a Pappalardo anche degli arresti di Aiello, di Tusa?; DICH. RAVIDA' : - Sì, certo, abbiamo detto: guardi che poi praticamente che gli arresti che ci sono stati sono di personaggi di spicco, appartenenti a Cosa Nostra, che altrimenti non potevamo arrivare se non con le indicazioni di Riccio. E lui... E poi c'era stato anche l'episodio di Mezzojuso praticamente, e quindi quando lui ci disse...*"), avendo l'impressione che Pappalardo non ne fosse a conoscenza, tanto da commentare che questi fatti Mori non glieli aveva riferiti ("*No, no, noi da questo che ci disse Pappalardo, abbiamo capito che Pappalardo non era assolutamente al corrente di questo episodio di Mezzojuso, e le dico il perché, perché nel momento in cui lui ci disse che non sarebbe arrivato mai alla cattura del Provenzano, noi questa cosa gliela contestammo, gli dissimo: ma guardi che Riccio ci ha detto che a Provenzano c'era arrivato, aveva detto il posto preciso dove era, e che i Ros non gli avevano fornito nemmeno un GPS per arrivare alla sua cattura, sebbene si fosse incontrato il confidente con Provenzano stesso. E Pappalardo un attimino rimase perplesso di questa cosa e ci disse Mori questo non me l'aveva detto, cioè, come se*

parlasse tra sé e sé. Noi ci siamo guardati in faccia, io e Arena, va bè, non potevamo chiaramente... ... .non gli abbiamo mai chiesto niente, non abbiamo fatto assolutamente nessun commento, abbiamo capito che Pappalardo magari si era ricreduto da quello che gli avevamo detto proprio perché disse: ma questo Mori non me l'aveva detto, come per dire allora non è vero tutto quello che io so e che praticamente per noi bastava là... ... ...È chiaro che provenivano da Mori");

- di avere saputo, poi, che una volta fallita la cattura di Provenzano, Ilardo era stato convinto ad iniziare la collaborazione ("*No, noi abbiamo saputo poi dal Riccio che praticamente, fallita la cattura del Provenzano in quell'occasione, fu convinto il confidente ad iniziare una collaborazione con le istituzioni, una collaborazione come collaboratore di giustizia e che lui aveva accettato questa cosa qua e che c'era stato poi l'incontro a Roma con tutti... ... ...Una volta che ci disse che iniziava la collaborazione, era chiaro che poi finiva l'indagine per la cattura di Provenzano.... ... ...Io ricordo che Riccio ci disse che Ilardo fu convinto a collaborare, che ha avuto pressioni da parte di Mori e che praticamente... Ilardo collaborasse con la giustizia e che quindi iniziasse un percorso di collaboratore... ... ...Riccio ci disse che Mori voleva che lui iniziasse un rapporto di collaborazione, che Ilardo iniziasse una collaborazione formale con lo Stato*");

- che dopo la morte di Ilardo aveva ancora incontrato Riccio e che questi aveva raccontato dell'incontro di Ilardo con i magistrati e, poco prima, anche con Mori ("*Dunque, Riccio... Quando l'abbiamo saputo, dopo la morte di Ilardo. Incontrammo Riccio successivamente alla morte di Gino Ilardo e... ... ...Penso breve, poco tempo, perché le dico poco tempo? Perché Riccio era distrutto dal punto di vista morale, psicologico, non riusciva a capacitarsi di questa cosa che era successa. Si sentiva anche in un certo senso, secondo me, secondo il mio modesto parere, responsabile di quello che era successo, e che praticamente*

dopo che Ilardo ha accettato di collaborare con le istituzioni, vi era stato un incontro a Roma dove dovevano partecipare i Procuratori di Palermo, Caltanissetta, quindi Tinebra, Caselli, la dottoressa In Principato, Mori stesso e Riccio in quell'occasione erano presenti e Gino Ilardo. Nell'occasione, almeno quello che ci disse Riccio è che Ilardo ha fatto piena... Cioè, era disponibile ad una collaborazione con lo Stato e che non avrebbe parlato solamente di episodi legati alla criminalità organizzata, ma sarebbe andato oltre, nel senso che avrebbe detto anche dei rapporti che lui avrebbe avuto con un certo Ghisena che era un personaggio calabrese che... Stiamo parlando degli anni settanta, sessanta - settanta, forse prima ancora che venisse arrestato Ilardo, e che andavano a prelevare dell'esplosivo in caserme di militari, che poi questo esplosivo veniva usato per attentati che successero in Italia a quel tempo... ... ...Guardi, io l'ho saputo, l'ho sentita dal Riccio questa cosa. Ora non ricordo se di questa cosa ne parlarono Riccio, Mori e Ilardo prima di entrare nell'incontro con i Magistrati o è stato dentro. Il posto preciso non glielo so dire, però so che c'è stato un incontro prima con Mori, Riccio e Ilardo, prima che entrasse Ilardo al colloquio con i Magistrati e che poi, successivamente, c'è stato anche il colloquio con i Magistrati. Dove è avvenuta questa precisa indicazione, non...; P. M. TARTAGLIA : - Sì, guardi, io le leggo e poi le chiederò una... Le farò una domanda di specificazione, quello che lei ha già risposto a questa stessa domanda in data 1 dicembre del 2008, pagina 107 per la difesa, lei dice: ci disse che la fonte aveva dato ha sua disponibilità a una piena collaborazione con le istituzioni e poi ci informò di un altro particolare, che questa cosa un pochettino ci sorprese per la gravità di quello che poteva essere, cioè che prima che entrasse la fonte nella stanza dove c'erano tutti i Magistrati, si incontravano, rimasero a parlare un pochettino il Colonnello Mori, Riccio e la fonte stessa e la fonte ebbe a dire al Colonnello Mori che lui non avrebbe parlato solo fatti di mafia, ma avrebbe riferito anche sulle stragi che avvenirono

in Italia. Per il momento mi fermo; DICH. RAVIDA' : - Sì... ... ...Guardi, nel 2008 sicuramente magari i ricordi erano più vicini e quindi per questo dico... Ora non ho la certezza, però se nel 2008 ho detto così, sicuramente magari i ricordi erano più vivi e quindi confermo quello che ho detto prima... ... ...Parliamo delle stragi che ci sono state in Italia anni sessanta - settanta, che hanno coinvolto... Ci sono stati parecchi episodi, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dell'esplosivo... ... ...Parlò di stragi di Stato, se non ricordo male, e che praticamente... Disse così perché l'esplosivo veniva prelevato in a caserma di militari, se non ricordo male, di Trapani Birgi e insieme andavano a prelevare questo esplosivo, che poi è l'esplosivo che veniva usato in attentati che venivano fatti a quel tempo in Italia; P. M. TARTAGLIA : - Riccio vi raccontò quale fu la reazione, a questo punto, le dico di Mori a questa esternazione di Ilardo?; DICH. RAVIDA' : - Sì, disse... Mori disse: va bè, di queste cose poi ne parliamo dopo, avremo modo di poter mettere su carta quanto è possibile e che... E poi... Quindi ne avrebbero parlato successivamente, però Riccio mi ricordo che di questa cosa si arrabbiò, ci disse che si arrabbiò perché non voleva che ne parlasse in quel momento con Mori, adesso ricordo... ... ...Sì, mi ricordo meglio, perché proprio ci disse che non voleva che ne parlasse in quel momento con Mori e che lo doveva dire nel momento più opportuno, quando venivano fatte... Quando avrebbe iniziato le sue dichiarazioni; P. M. TARTAGLIA : - Lei in quello stesso verbale che le ho menzionato prima, questa volta la pagina è 109, disse: praticamente Riccio ci disse che Mori di questa cosa un pochettino rimase perplesso, non so in che termini poi, perché dice che si allontanò per fare ritorno successivamente direttamente nella riunione e che Riccio richiamò la fonte su questo fatto perché disse: tu questa cosa ha devi dire solo alla presenza dei Magistrati nel momento in cui sarai interrogato, non c'è bisogno de dici queste cose prima; DICH. RAVIDA' : - Perfetto, confermo");

- che nella predetta occasione Riccio si rivolse direttamente al Dott. Caselli ("*Riccio si rivolgeva a Caselli, mi sembra che ci disse questo, che praticamente... Che quando parlava, non guardava gli altri, ma aveva un rapporto diretto, un colloquio diretto con Caselli*") e che, ad un certo punto, il Dott. Tinebra aveva interrotto l'incontro rimandandolo ad altra data ("*Sì, ci disse che una volta entrato e che Riccio aveva dato la sua intenzione alla collaborazione, alla piena collaborazione con le istituzioni. Tinebra, se non ricordo male il Dottore Tinebra, disse va bene, poi avremo modo di definire il tutto, intanto, dice, magari se te torni a Catania e si sistemi le quattro cose che si deve sistemare, perché aveva delle esigenze logistiche Ilardo, e che successivamente avremo modo di mettere tutto su carta*") ed esprimendosi negativamente sull'intendimento dello stesso Riccio di iniziare a registrare i colloqui con Ilardo ("*Riccio, ecco, Riccio disse: va bè, io inizio magari a registrare qualche dichiarazione del futuro collaboratore e Tinebra si era espresso negativamente, dice: no, non c'è bisogno, dice poi lo possiamo fare. E poi so che Riccio magari l'ha fatta questa cosa, qualche registrazione l'ha fatta ugualmente*");

- di avere incontrato recentemente Riccio a Catania in occasione di una sua deposizione in un processo ("*Noi con Riccio ci siamo visti anche recentemente, che lui è venuto a Catania per una deposizione, mi sembra, qualche cosa del genere, e ci siamo incontrati e abbiamo preso un caffè insieme*");

- di ricordare che Riccio andò via dalla DIA verso la fine del 1995 inizio del 1996 ("*Dunque, penso fine 95 - inizio 96, se non ricordo male, è passato parecchio tempo, ma più o meno penso questo*"), ma, comunque, prima dell'episodio di Mezzojuso ("*No, l'episodio di Mezzojuso è stato successivo, quando Riccio era nei Carabinieri già*") non per sua decisione, almeno per quanto poi dettogli da Pappalardo ("*Riccio non andò via lui dalla Dia, io penso che è stata la Dia a cacciare via Riccio... ... ...Io lo deduco da quello che ci*

disse Pappalardo, che praticamente vi erano grossi contrasti con Riccio proprio per quello che aveva... Che Pappalardo ci disse, cioè ci descrisse Riccio come un delinquente, quindi...; AVV. MILIO : - Quindi diciamo per quanto sono... Per quelle che sono le sue conoscenze, fu la Dia a mandar via Riccio, non Riccio ad andarsene?; DICH. RAVIDA' : - Sì");

- che l'iniziativa di registrare i colloqui con Ilardo dopo l'incontro del 2 maggio era stata dello stesso Riccio ("*AVV. MILIO : - Lei ha riferito che a margine dell'incontro avuto con i Magistrati a Roma, si decise di registrare delle conversazioni con Ilardo. Ha riferito anche di questa contrarietà del dottor Tinebra. Io le chiedo: in merito a queste registrazioni, queste qui, Riccio le disse di chi era stata la iniziativa di fare le registrazioni?; DICH. RAVIDA' : - Sua... ... .. Lui chiese: che fa, inizio a fare qualche registrazione, che poi può essere utile per le successive dichiarazioni? E gli fu sconsigliato, dice no, non c'è bisogno, lascia perdere da parte di Tinebra. Almeno questo ci disse Riccio*"), il quale, d'altra parte, spesso registrava i suoi colloqui ("*Che mi risulti personalmente no, però ne sono quasi certo che lui registrava un pochettino tutto... ... ...Cioè, non mi risulta nel senso che non ho certezza, perché non l'ho mai visto registrare, però che lui registrasse i colloqui ne ho il sospetto, ecco, in questo senso.. ... ...ho detto che praticamente io non sapevo che lui effettivamente facesse delle registrazioni, ma era usuale da parte degli investigatori fare questo tipo di attività, nel senso se io ho un colloquio con (PAROLA INCOMPRENSIBILE) lo registro*");

- che quando il 2 maggio Ilardo si era rivolto a Mori, questi, più che perplesso, si era mostrato contrariato ("*Sì, rimase più che perplesso, contrariato... ... ...Io confermo che Mori praticamente rimase perplesso, come se pensasse qualche cosa, e che poi rimase un pochettino contrariato*");

- che qualunque operazione per l'arresto di latitanti presenta rischi per coloro che intervengono ("*AVV. MILIO : - Va bene. Senta, un'altra domanda, prima di*

arrestare Fragapane, avete verificato se potevate diciamo catturarlo in condizioni di sicurezza?... ... ...Se potevate agire, diciamo, senza rischi per la vostra sicurezza, se potevate operare un arresto in sicurezza, cioè un arresto senza rischiare, diciamo, la pelle, se c'erano le condizioni per intervenire in sicurezza?; DICH. RAVIDA' : - Io non lo so come si fa a fare un arresto senza rischiare la pelle, cioè non ho capito, cosa vuole dire?... ... ...Specialmente con un personaggio di quel tipo");

- di non ricordare se le agende di Riccio avessero lo stemma dei Carabinieri ("*Io non ho mai visto nessun stemma sopra, quindi non glielo so dire, può essere che siano state, che erano dei Carabinieri, però..; AVV. MILIO : - Lei non ricorda di aver visto questo stemma dei Carabinieri?; DICH. RAVIDA' : - Non me lo ricordo, il colore ricordo vagamente, che era nero e verde, se non sbaglio*");
- di avere saputo che Riccio fu arrestato con l'imputazione di traffico di stupefacenti ("*Traffico di stupefacenti, traffico, insomma...*"), ma di ignorare l'esito del processo ("*Come è finito non lo so*").

35.8 LA TESTIMONIANZA DI FRANCESCO ARENA

All'udienza del 12 novembre 2015 è stato esaminato il teste Francesco Arena, il quale, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito quanto al tema oggetto del presente Capitolo:

- che dal 1993 e tuttora presta servizio alla D.I.A. ("*Quindi, io sono stato assunto alla Dia nel 93 e ho fatto Polizia Giudiziaria, indagini quindi di Polizia Giudiziaria, prima ero stato alla Criminal Pool, quindi avevo già una esperienza di circa sei anni, e ho fatto giudiziaria fino a qualche anno fa e adesso diciamo mi occupo di altro. Sono sempre alla Dia comunque, al Centro Operativo Dia di Catania... ... ...Attualmente certificazioni antimafia*");
- di avere conosciuto il Col. Riccio nel 1994 in occasione dell'arresto del latitante Vincenzo Aiello su indicazione di una fonte allora non rivelatagli, ma

che successivamente aveva appreso trattarsi di Ilardo ("*Allora, il Colonnello Riccio l'ho conosciuto nel 1994 in occasione della cattura del latitante Aiello Vincenzo. In quella circostanza io ho fatto parte di un gruppo ristretto che effettuò i sopralluoghi del giorno... O il giorno prima, insomma, comunque nei giorni immediatamente precedenti alla cattura; P. M. TARTAGLIA : - I luoghi ove svolgere questi sopralluoghi da chi vi furono indicati?; DICH. ARENA : - Dal Colonnello Riccio, che a sua volta li aveva avuti da una fonte confidenziale, che poi successivamente abbiamo saputo era Ilardo insomma, Ilardo Luigi; P. M. TARTAGLIA : - In quel momento cosa sapevate di questa fonte?, DICH. ARENA : - Assolutamente nulla, che si chiamava Oriente*");

- che quel giorno il Col. Riccio aveva indicato con precisione il luogo ove intervenire e si era avvalso anche di persone di sua fiducia ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, il luogo dove appunto si è verificata poi la cattura di Aiello, vi era stato indicato dal Colonnello Riccio con precisione o in via generica diciamo?; DICH. ARENA : - No, no, con precisione; P. M. TARTAGLIA : - Ha parlato di un gruppo ristretto.. .. .. le volevo chiedere se avessero partecipato a questo gruppo ristretto anche persone di fiducia di Riccio in particolare; DICH. ARENA : - Sinceramente adesso non ricordo se erano già presenti. Il giorno della cattura c'erano sicuramente, qualcuno di questi colleghi c'era, in particolare mi ricordo l'Appuntato Piseddu con il quale io poi, il giorno proprio della cattura, ho lavorato proprio a stretto contatto perché abbiamo fermato tutta una serie di personaggi che dovevano partecipare probabilmente ad una riunione mafiosa all'interno della casa di Aiello e noi li abbiamo catturati, catturati, diciamo li abbiamo fermati successivamente alla cattura di Aiello, quindi siamo rimasti lì in zona e poi, man mano che arrivavamo, li prendevamo e li portavamo a Catania.. ... ...Ci ha fatto vedere una villetta nella zona tra Pedara e Nicolosi, in provincia di Catania, e quindi abbiamo localizzato la strada, insomma, certo, non è che potessimo... Anche perché era una strada*

senza sbocco, quindi non si poteva proprio entrare in modo così invasivo, perché si rischiava di farsi notare. E quindi diciamo abbiamo visto comunque dove si trovava e basta, velocemente, e siamo andati via, e poi siamo tornati la mattina della cattura.. ... .. Sì, diciamo gli altri non sono stati catturati, però sono stati fermati in quanto stavano andando da Aiello, e tra questi c'erano personaggi anche di spicco, tra cui Gesualdo La Rocca della famiglia di Caltagirone, era il nipote di Francesco La Rocca.... ... ...Aiello era un esponente nel clan Santapaola, che insieme a Eugenio Galea soprattutto si occupava dell'aspetto economico, nel senso dei contatti con imprenditori, quindi... Però diciamo l'esponente principale era Galea e Aiello comunque lo collaborava.. ... ...Comunque c'erano due soggetti di Lentini, Ruggeri e Fisicaro se non ricordo male, sono passati parecchi anni, però credo che la memoria non mi inganna, e poi c'era quindi Gesualdo La Rocca, ma arrivarono in tempi diversi, cioè li abbiamo fermati in tempi diversi perché siamo rimasti alcuni all'interno della casa di Aiello e io e Piseddu invece stavamo all'esterno, però defilati, in modo da intervenire all'occorrenza; P. M. TARTAGLIA : - Questo Appuntato Piseddu che ha detto era...; DICH. ARENA : - Collaborava con Riccio... ... ...Da Genova, se non ricordo male... ... ...Sì, al Centro Operativo di Genova");

- che da quel momento effettuarono altre operazioni per la cattura di latitanti e, sempre su indicazioni della fonte del Col. Riccio, anche una operazione conclusasi con l'arresto di circa 20 esponenti mafiosi di Catania, tra i quali spiccava Quattroluni Aurelio in quanto persona di fiducia dei Santapaola ("*Allora, guardi, innanzitutto il Colonnello Riccio, verso la fine del 94 mi pare, perché mi pare la cattura è stata nel 94, quindi verso la fine del 94 mi diede a me in particolare indicazioni circa un personaggio che in quel periodo era considerato reggente della cosca Santapaola a Catania. Indicazioni generiche che gli erano state fornite da Ilardo, che gli aveva riferito di un tale arrestato*

con un latitante e che svolgeva mansioni di impiegato delle Poste a Catania. Andando a spulciare i giornali dell'epoca, individuai Quattroluni Aurelio e quindi a quel punto iniziai a fare degli accertamenti che poi, successivamente, sfociarono in una operazione... ... .. Con una ventina di arresti, ora di preciso il numero non ricordo, però in almeno due fasi, perché ci fu una prima fase con circa sei arresti e una successiva con 13 - 14 arresti; P. M. TARTAGLIA : - E questo Quattroluni che ruolo aveva?; DICH. ARENA : - Era reggente, era uomo di fiducia proprio della famiglia Santapaola, famiglia in senso stretto");

- che, quanto ai latitanti, furono così catturati Lucio Tusa ("*Ho partecipato alla cattura di Lucio Tusa, nipote di Piddu Madonia, che venne a Catania in un appartamento, se non ricordo male in Via Vicenza... ... ...Allora, per quanto riguarda Tusa, era imparentato con Ilardo, quindi fu abbastanza semplice la cosa, perché lui diciamo sapeva dove si trovava e quindi ci diede delle indicazioni. Abbiamo dovuto attendere l'arrivo di un amico del Tusa, che si chiama Ardizzone, Ardizzone Giuseppe, e quello era il segnale che il Tusa si trovava nell'appartamento in cui lo dovevamo catturare e quindi una volta che abbiamo visto arrivare Ardizzone siamo entrati e abbiamo preso il Tusa... ... ...La fonte era sempre Ilardo, questo è assodato, anche perché il Colonnello Riccio non aveva una conoscenza dei luoghi a Catania perché non era di Catania, quindi non aveva altro riferimento se non Ilardo*") e Fragapane Salvatore ("*Sì, abbiamo preso, catturato Fragapane Salvatore, non mi ricordo adesso se in territorio di Agrigento o di... Credo della provincia di Agrigento, però... Di Barrafranca, Pietra Persia, in quella zona lì. E questo fu... Questa cattura avvenne dopo che l'avevamo individuato quattro giorni prima. Eravamo andati io e il Colonnello Riccio e Piseddu, l'abbiamo individuato da una collina, siamo saliti, siamo stati forse anche fortunati, comunque l'abbiamo individuato, abbiamo visto il casolare e quattro giorni dopo siamo tornati e l'abbiamo catturato*"), mentre fallì il tentativo di catturare Privitera Orazio ("*Noi abbiamo*

tentato, ma questa fallì, la cattura di Privitera Orazio, è un esponente all'epoca del gruppo Tigna a Catania, gruppo Sciuto. Ci sfuggì per una decina di minuti, perché andò via dieci minuti prima da un ovile dove in effetti era stato. E poi il Colonnello Riccio ci riferì il particolare, perché glielo disse Ilardo, perché si incontrò... Questo Privitera si incontrò con Ilardo successivamente e gli disse che era riuscito a scappare per dieci minuti, quindi purtroppo questa andò male");

- che il Col. Riccio si appuntava le notizie acquisite su alcune agendine ("*Allora, di sicuro prendeva tutta una serie di appunti su delle agendine, perché le ho viste... ... ...Ma in varie occasioni, lui tirava fuori queste agende anche per ricordare insomma i particolari, anche perché, ripeto, non aveva una conoscenza specifica della criminalità organizzata catanese, quindi aveva necessità di andare a consultare le agende dopo aver preso gli appunti sulla base delle indicazioni di Ilardo; P. M. TARTAGLIA : - Quindi tirava fuori queste agende negli anni di cui stiamo parlando, 94 – 95; DICH. ARENA : - Sì, sì... ... ...Sì, sì, mi sembra di ricordare anche il colore, che erano verdi, se non ricordo male, perché insomma mi sembravano tutte più o meno dello stesso... Sulla stessa tipologia... ... ...Sì, sì, ma sì, anche perché noi, siccome in quel periodo stavamo effettuando appunto l'operazione Chiaraluce e spesso gli chiedevamo delle informazioni che ci potessero essere utili ai fini della identificazione di soggetti o del ruolo che questi soggetti in quel momento avevano all'interno nell'organizzazione a Catania, e quindi lui consultava appunto le agende perché magari non ricordava di preciso o chiedeva di Ilardo e poi ci dava la risposta. E devo dire che poi corrispondeva un po' tutto*");

- che il Col. Riccio andò via dalla DIA perché si iniziava a parlare di un procedimento penale a suo carico a Genova e perché non più in sintonia con i vertici della DIA dopo che era andato via De Gennaro ("*Allora, Riccio andò via dalla Dia perché, insomma, si cominciò a parlare di un procedimento che aveva*

in corso a Genova, per quello che ricordo io quella fu la... Comunque era in urto... Sicuramente non era ben visto dai vertici nella Dia in quel periodo. Lui diceva sempre che aveva un ottimo rapporto con il dottore De Gennaro e che da quando il dottore De Gennaro è andato via, lui non si trovava più bene... ... ...Sì, sì, un procedimento penale nei suoi confronti... ... ...Va bè, ora non posso dire le persone con precisione, però voglio dire in ufficio magari si sentiva che c'era questa situazione. Ora di preciso chi lo diceva... Poi, siccome sono fatti che poi in effetti si verificarono, perché il giorno che lui venne arrestato io ero con lui, per cui... ... ...Allora, superiore di Riccio comunque c'era il capo del secondo reparto sicuramente, che era in una prima fase il dottore Pappalardo e poi credo il Colonnello Tomaselli, se non vado errato... ... ...Micalizio era Vice Direttore Operativo; P. M. TARTAGLIA : - E i rapporti dopo che De Gennaro era andato via dalla Dia, i rapporti tra Riccio e Micalizio e Pappalardo come erano?; DICH. ARENA : - No, assolutamente brutti... ... ...I motivi in particolare... Io ricordo che lui si lamentava, insomma, che si sentiva isolato e non aveva, mi diceva sempre, non aveva più con chi dialogare all'interno della Dia; P. M. TARTAGLIA : - Dopo che era andato via De Gennaro?; DICH. ARENA : - Sì");

- che Riccio era, quindi, rientrato nei Carabinieri in un ufficio a Roma denominato OAIO ("*Allora, lui è rientrato nei Carabinieri ed è andato... Faceva servizio presso l'ufficio Oaio, è una sigla di cui sconosco poi il compiuto significato, comunque era questo ufficio a Roma e tra le altre cose in una circostanza siamo andati anche a trovarlo presso questa caserma, poi siamo usciti, insomma, così, e abbiamo cenato insieme*") ed aveva però raccontato che anche lì aveva problemi con i superiori ("*Sì, sì, sì. Bè, insomma, quando ci incontravamo chiaramente ci diceva che aveva anche dei problemi lì insomma... .. ...Allora, diciamo che in una prima fase ci diceva che, insomma, aveva dei superiori che sicuramente non erano di suo particolare gradimento. Comunque*

di preciso... ... .Obinu e Subranni all'epoca. Non tanto parlava del Colonnello Mori, poco, del Colonnello Mori parlò poi dopo... ... ...Non scendeva nei dettagli, però ci faceva capire che non aveva fiducia in queste persone.... ... ...Le motivazioni le sapeva lui, cioè in effetti non si fidava, quindi siccome stava svolgendo una attività anche abbastanza importante con la fonte, insomma, aveva dei timori.... ... ...lui in effetti non si trovava bene e poi si lamentò di tutta una serie di episodi che sono avvenuti successivamente per la mancata cattura di Provenzano, eccetera, eccetera.... ... ...perché continuava... Continuavano i tentativi di cattura di Provenzano");

- che egli ebbe a sapere da Riccio dei tentativi di catturare Provenzano soltanto successivamente anche se gli era noto che la cattura di Provenzano potesse essere uno degli obiettivi delle informazioni acquisite dalla fonte Oriente ("*Sì, allora, diciamo in concreto io non ho mai lavorato con Riccio per quanto... Perché lui già era rientrato nei Carabinieri, quindi ne ho sentito parlare da lui successivamente... ... ...No, che fosse un obiettivo sì... ... ...Già quando diciamo ancora era alla Dia, diciamo, il tentativo c'era, però noi non abbiamo mai partecipato ad attività finalizzate... ... ...L'obiettivo c'era già dai tempi... Diciamo dall'ultimo periodo che lui era alla Dia*"), anche perché Riccio aveva riferito di alcuni bigliettini spediti o ricevuti da Provenzano ("*Sì, ci parlava dei bigliettini, questi bigliettini che venivano mandati in una direzione o nell'altra, quindi verso Provenzano o da Provenzano attraverso dei personaggi che facevano diciamo da messaggeri, ecco, quindi in particolare mi ricordo Simone Castello, mi sembra anche Ferro Salvatore, se non ricordo male anche uno dei Greco, Greco Nicolò forse; P. M. TARTAGLIA : - E queste descrizioni degli intermediari e dei biglietti che le fa Riccio quando è ancora alla Dia?; DICH. ARENA : - Sì, credo per Simone Castello e per Ferro sì, credo proprio di sì. Adesso mi viene difficile collocare i mesi, perché si tratta proprio di... Poi... ... ...Però diciamo ne ho sentito parlare e ho anche letto poi su queste persone,*

insomma successivamente nella informativa Grande Oriente, però già lui ce ne accennava di questi");

- che successivamente Riccio aveva raccontato a lui e Ravidà l'episodio della mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso ("*Sì, lui ha proseguito fino a quando, dopo l'episodio di Mezzojuso, quindi la mancata cattura, quella che lui, diciamo, ha riferito essere una mancata cattura, perché noi chiaramente apprendevamo le notizie da lui, a quel punto poi...; P. M. TARTAGLIA : - Quando, se lo riesce a ricordare, quando Riccio le racconta, ora vedremo nel dettaglio, questo episodio di Mezzojuso, quando è che glielo racconta?; DICH. ARENA : - Allora, questo episodio dovrebbe essere stato sul finire del 95 - i primi del 96, primi mesi del 96; P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se quando Riccio vi racconta dell'episodio di Mezzojuso fosse ancora vivo il confidente Ilardo?; DICH. ARENA : - Certamente... ... ...Assolutamente vivo; P. M. TARTAGLIA : - Chi c'era oltre a lei e Riccio?; DICH. ARENA : - Ravidà... ... ...Di Mezzojuso ci ha raccontato che l'Ilardo lo aveva notiziato alcuni giorni prima credo, del fatto che doveva andare a trovare Provenzano. E quindi si disse disponibile a fare applicare su stesso un segnalatore per individuare la posizione del Provenzano e consentirne la cattura. Riccio ci disse che cercò di avere queste strumentazioni dai Carabinieri, dal Ros credo in particolare, ma che non ci fu questa disponibilità, che insomma presero delle scuse o delle motivazioni per cui non gliele fornirono... ... ...Immagino un GPS o qualcosa che potesse consentire l'individuazione fisica poi di Ilardo e quindi di Provenzano.... ... ...Lui... Se lo poteva portare anche addosso, perché Ilardo all'epoca, ci disse Riccio, non temeva alcun controllo, alcuna verifica su se stesso*"), precisando che effettivamente in quella occasione Ilardo si era incontrato con Provenzano ("*Sì, all'epoca ci disse che era andato a prenderlo, se non ricordo male, Vaccaro Lorenzo, lo prese e lo accompagnò sul posto, insomma, da Provenzano e basta, e poi è finita lì la cosa, insomma. Poi di questa cosa Riccio con noi*

chiaramente si lamentava, quando poi ci siamo incontrati. Adesso non mi ricordo, ripeto, se è l'episodio di Roma o a qualche altro incontro.... ... ...Si lamentava perché giustamente sarebbe stato possibile prendere Provenzano, ma non si riuscì a concretizzare questa cattura");

- che il Dott. Pappalardo, capo del Secondo Reparto della DIA, in occasione di un incontro a Catania gli parlò di Riccio definendolo inaffidabile ed allorché egli e Ravidà replicarono ricordando i successi investigativi raggiunti grazie a Riccio, fu chiaro che Pappalardo non era a conoscenza dell'apporto fornito dal medesimo Riccio nell'indagine "chiara luce" che aveva condotto alla identificazione ed all'arresto del nuovo "reggente" di Catania Quattroluni Aurelio ("*Sì, sì, diciamo ci fu un episodio in particolare in occasione di una udienza del processo Orsa Maggiore a Catania, in cui il dottore Pappalardo volle parlare riservatamente con me e Ravidà e ci parlò proprio di Riccio come di persona inaffidabile, che raccoglieva informazioni, le rielaborava, proprio testuali parole, le rielaborava per costruire dei castelli accusatori o per fare delle informative o cose di questo genere. Io chiaramente lo lasciai tranquillamente parlare e poi alla fine ho chiesto la parola e gli ho spiegato che era proprio il contrario, cioè che a quell'epoca il dottor Pappalardo non sapeva che l'indagine Chiaraluce era partita proprio da Riccio, nonostante fosse il capo del secondo reparto; P. M. TARTAGLIA : - Sapeva invece il Dottore Pappalardo degli arresti di Tusa, Fragapane, Aiello?; DICH. ARENA : - Suppongo di sì; ... .P. M. TARTAGLIA : - Che rispondeste a Pappalardo, di fronte a questa accusa così forte di Pappalardo nei confronti di Riccio, cioè uno che vi usa, prende da voi informazioni...; DICH. ARENA : - Che non era assolutamente vero, cioè era il contrario.... ... ...Eravamo noi che prendevamo informazioni da lui, l'operazione Chiaraluce era partita da lui, l'identificazione di Quattroluni era partita da lui, ci continuava a dare delle informazioni ed era quello il motivo per cui noi ci incontravamo, non avremmo avuto altro motivo*

visto che non era più neanche nella Dia... ... ...Sì, sì, noi gli chiedevamo delle informazioni relative a quei personaggi, finché Ilardo era vivo ovviamente. Poi, dopo la morte di Ilardo, non avevamo più cosa chiedergli");

- che tale colloquio avvenne prima della morte di Ilardo ("*Sicuramente prima della morte di Ilardo*") e dopo l'episodio di Mezzojuso ("*P. M. TARTAGLIA : - E invece l'episodio di Mezzojuso si era già verificato?; DICH. ARENA : - Sì... ... ...Sì, perché glielo riferii io a Pappalardo.... ... ...Sì, sì, è uno degli argomenti che diciamo ho utilizzato in quella circostanza, gli dissi che tra l'altro aveva condotto alla... Cioè, stava conducendo alla cattura di Provenzano e che però questa cosa era fallita per quei motivi che un momento fa ho esposto anche a voi*"), di cui Pappalardo non era stato informato da Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - Quale fu la risposta, se vi fu, da parte di Pappalardo?; DICH. ARENA : - Che questo particolare non glielo aveva riferito.... ... ...queste sono le testuali parole, questo Mori non me l'ha detto, punto, non potevo chiedere più di tanto perché erano rapporti istituzionali tra il Capo del Secondo Reparto e in Capo del Ros, cioè io, insomma, alla fine ero un Ispettore... ... ...Sì, questo, dice, Mori non me l'ha detto, si è meravigliato, ha un avuto un moto di meraviglia per questa cosa*");

- di avere saputo del tentativo di dare inizio alla formale collaborazione di Ilardo soltanto dopo la morte di questi ("*Noi tra l'altro della collaborazione, del tentativo di collaborazione di Ilardo abbiamo saputo dopo la sua morte.... ... .. Pochi giorni dopo, il Colonnello Riccio è sceso a Catania, ci siamo incontrati. Tra l'altro lui era molto commosso da questa cosa, insomma piangeva, e quindi ci raccontò quello che era successo*");

- che Riccio aveva riferito che era stato Mori ad insistere per far iniziare detta collaborazione ("*Riccio ci ha riferito che era stato Mori ad insistere perché facesse collaborare Ilardo, visto che non era semplice catturare Provenzano... ... ...Ormai Riccio era nei Carabinieri, non aveva molte alternative, cioè se*

non... Se non era riuscito in quella circostanza, voglio dire... ... ...Più che altro non è costretto ma non ha molte alternative, cioè, chiaramente la collaborazione gli doveva venire dall'interno, se non c'era la collaborazione dall'interno, non c'era la prima volta, presumibilmente non ci sarebbe stata neanche una seconda volta. Questo probabilmente è stato il suo pensiero e quindi ha preferito farlo collaborare, quindi, per cercare di utilizzare in modo ufficiale le sue informazioni");

- che Riccio, quindi, aveva raccontato dell'incontro di Ilardo a Roma con Mori ed i magistrati ("*Sì, ci ha riferito di un incontro che è avvenuto a Roma tra... Quindi, a questo incontro lui accompagnò Ilardo, non so l'incontro dove avvenne, accompagnò Ilardo, lo presentò a Mori e successivamente al dottore Caselli, alla dottoressa Principato e al dottore Tinebra*"), raccontando anche della perplessità, se non contrarietà, manifestata da Mori in occasione del primo approccio con l'Ilardo ("*Sì, ci disse che Ilardo si disse disponibile ad una ampia collaborazione, precisando che comunque non si sarebbe limitato a riferire questioni puramente di mafia, diciamo di Cosa Nostra, ma anche dei rapporti tra Cosa Nostra e settori istituzionali. E lì pare che Mori, insomma, si sia un attimo... Sia rimasto un po' perplesso ma la discussione si interruppe lì e Riccio ci disse che in qualche modo richiamò Ilardo dicendo che queste cose le avrebbe dovute dire in sede di interrogatorio; ... .P. M. TARTAGLIA : - Senta, invece la reazione di Mori, per come vi fu riferita da Riccio, ce la può descrivere con la maggiore precisione possibile dopo queste parole?; DICH. ARENA : - Insomma, io ora chiaramente non essendo presente non posso dare una descrizione diciamo molto... Però ci disse che rimase perplesso, insomma, in qualche modo, e poi andò via, tutto qua, è questo quello che ricordo. Peraltro, nel corso di quegli anni, comunque Riccio ci aveva riferito dei rapporti che Ilardo, attraverso anche altri personaggi, aveva avuto con ambienti istituzionali... .. .. Io ricordo così, però vagamente, di un certo Ghisena*

calabrese, eccetera, quindi parlava di rapporti con ambienti massonici, con ambienti anche militari, eccetera, eccetera, tutte queste situazioni... ... ...Adesso... Perplessità, smarrimento... Insomma, non smarrimento perché insomma non è che poi avesse nulla, penso, da temere direttamente in quel momento da Ilardo, però sicuramente una contrarietà, ecco, diciamo così");

- che Riccio raccontò anche che Ilardo, in quell'incontro, si era rivolto direttamente al Dott. Caselli e che il Dott. Tinebra si era di ciò infastidito ed aveva poi sconsigliato a Riccio di procedere alle registrazioni dei colloqui con Ilardo suggerite dal Dott. Caselli ("*Guardi, ricordo che... Allora, innanzitutto quando Ilardo entrò, se non ricordo male, mi disse che si rivolse direttamente al dottore Caselli e questa cosa infastidì il dottore Tinebra, e questo è il primo aspetto. Poi, successivamente Ilardo disse che insomma... Diede la sua massima disponibilità, ma che aveva esigenza, appunto, di scendere a Catania per risolvere alcune problematiche personali e in quella circostanza il Colonnello Riccio avrebbe prospettato la possibilità di effettuare delle registrazioni in quei giorni, in quei pochi giorni, diciamo, che poi avrebbero portato alla piena collaborazione di Ilardo, delle registrazioni incominciando un po' a riprendere i punti principali della vita criminale di Ilardo, delle sue conoscenze, eccetera, eccetera. E sembra che in quella circostanza, il dottore Caselli non abbia avuto nulla in contrario, il dottore Tinebra sconsigliò Riccio dicendo che non era necessario, visto che pochi giorni dopo sarebbe stato ascoltato, e quindi poi si sarebbe conclusa qui la... Almeno per quello che c'è stato riferito; P. M. TARTAGLIA : - Questa circostanza Riccio ve la riferì sempre nell'incontro di cui stiamo parlando?... ... .. Cioè pochi giorni dopo la morte di Ilardo?; DICH. ARENA : - Sì*");

- che Riccio fece riferimento anche ad una possibile fuga di notizie sulla collaborazione di Ilardo ("*Allora, ci riferì di un episodio, di un episodio che probabilmente gli era stato a sua volta riferito, se non ricordo male, da un*

Ufficiale dei Carabinieri in servizio a Caltanissetta, non so se... Penso al Ros, se non ricordo male... ... .. credo che sia il medesimo ufficiale che poi lo collaborò... Credo, ma non sono certo, il medesimo ufficiale che poi lo collaborò nella redazione dell'informativa Grande Oriente... ... ...Che si sarebbe recato presso il Tribunale di Caltanissetta proprio nel momento in cui, o nei giorni in cui avvenne la riunione a Roma e un Magistrato gli avrebbe detto, appunto, che c'era un nuovo collaboratore... ... ... il nome non credo che glielo fece. Insomma, comunque la notizia che c'era un nuovo collaboratore pare già cominciasse a girare a Caltanissetta");

- che il giorno in cui poi fu arrestato Riccio era giunto a Catania ed egli lo aveva incontrato ed accompagnato presso la Procura per incontrare il Dott. Marino ("*È stata casuale la cosa, perché io non sapevo che Riccio dovesse scendere quel giorno. Mi chiamò sul telefono cellulare mentre io stavo andando in ufficio e quindi mi chiese la cortesia, perché doveva parlare con il dottore Marino della DDA di Catania. Dice: se magari mi puoi venire a prendere, mi accompagni dal dottore Marino. Mi sembrò male, i nostri rapporti erano tali per cui mi sono un attimo allontanato dall'ufficio... ... ...comunque lui era molto impaurito, era... Probabilmente aveva capito che per lui le cose non si mettevano bene e quindi stava cercando in qualche modo di trovare qualche sponda istituzionale che lo potesse tutelare... ... ..L'anno potrebbe essere il 97, potrebbe, però con certezza non glielo so dire... ... ...Poi praticamente in quella circostanza io lo andai a prendere all'aeroporto. Lì erano presenti l'allora Comandante del Ros di Catania, cioè li ho trovati lì, la cosa chiaramente mi meravigliò e mi insospettì pure, però in fin dei conti io non avevo nulla da temere, per cui... C'era il Capitano Fruttini all'epoca e il Maresciallo Argenti. Io gli dissi subito che stava arrivando il Colonnello Riccio, loro mi hanno detto: ah, sì. Ma lo sapevano, però mi hanno dato la sensazione che non erano a conoscenza della cosa. Io gli chiesi la cortesia, visto che io dovevo rientrare in ufficio, se lo potevano*

accompagnare loro dal dottore Marino e mi dissero che non potevano perché dovevano andare a Piazza Armerina. A quel punto lo accompagnai io e poi mi distaccai, l'ho lasciato. Lui mi aveva chiesto anche... ... ...io l'ho accompagnato dal dottore Marino");

- che in quella occasione Riccio fece riferimento anche alle sue agende ("*P. M. TARTAGLIA : - E in quella giornata Riccio fece in qualche modo riferimento alle agende? Ricorda se fece riferimento alle agende?; DICH. ARENA : - Credo di sì... ... .. credo che fece riferimento a queste famose agende, tanto è vero che poi, successivamente, io ho avuto qualche problema perché credevano... Qualcuno pensò che quelle agende le avesse consegnate a me, ma non era ovviamente assolutamente vero*");

- di avere forse incontrato Riccio una volta dopo la sua scarcerazione ("*No, dopo l'arresto... Ora non ricordo... Forse è sceso una volta dopo la scarcerazione, però insomma... Poi si allentò anche perché nel frattempo l'operazione chiaramente era cessata. Poi diciamo più che altro se si è verificato un altro incontro, è stato legato più che altro a questioni anche umane e di vicinanza diciamo nei suoi confronti*"), ma di non vederlo ormai da molti anni ("*P. M. TARTAGLIA : - Da quanto tempo non vede o non sente Riccio?; DICH. ARENA : - No, ormai da molti anni*");

- che egli dopo qualche tempo era riuscito ad identificare la fonte di Riccio sulla base di informazioni di volta in volta acquisite, ma soltanto poco prima che Ilardo venisse ucciso ("*AVV. MILIO : - Esclusivamente. Senta, lei conosceva l'identità di Ilardo quando era alla Dia in quel periodo?; DICH. ARENA : - Allora, diciamo che in una prima fase assolutamente no. Poi, per tutta una serie di, diciamo, di dati che magari involontariamente Riccio ci forniva, cominciai a capire chi poteva essere, perché voglio dire, nel momento in cui diceva che era imparentato con Tusa, era lo zio mi pare, non mi ricordo di preciso, che era stato in carcere un tot di numeri di anni, eccetera, quindi cominciai ad*

inquadrare il soggetto, ma questo molto, diciamo, molto in là, ecco, quasi verso la... Penso verso il 96, la metà... Quasi metà del 96 insomma, poco prima che lui fosse ucciso");

- che era stato De Gennaro ad affidare a Riccio la gestione di Ilardo ("*Allora, Ilardo, per quanto mi disse sempre Riccio, era stato... Aveva contattato il dottore De Gennaro nella fase iniziale, però in dottore De Gennaro all'epoca era direttore della Dia, quindi non si poteva occupare direttamente del collaboratore, del confidente, diciamo, e quindi lo affidò al Colonnello Riccio, e quindi lì nasce il rapporto tra Riccio e Ilardo; AVV. MILIO : - Sì. Quindi diciamo veniva gestito dal Colonnello Riccio?; DICH. ARENA : - Sì*");

- di non ricordare se Riccio gli disse che il Dott. Tinebra, in occasione dell'incontro del 2 maggio 1996, oltre ad essere irritato dall'atteggiamento di Ilardo, fosse anche uscito dalla stanza ("*AVV. MILIO : - Ricorda se Riccio le disse anche che il dottor Tinebra uscì dalla stanza irritato da questo comportamento?; DICH. ARENA : - Allora, che fosse irritato sì, che uscì dalla stanza non lo ricordo; AVV. MILIO : - Non se lo ricorda. Sì, perché qua diciamo lo ha riferito, pagina 2 del verbale prima usato dal Pubblico Ministero, il verbale riassuntivo: il dottor Tinebra, evidentemente infastidito, sarebbe uscito dalla stanza della riunione. Lei aveva dichiarato nel...; DICH. ARENA : - Può darsi, può darsi, adesso diciamo che è passato qualche anno*");

- di avere sospettato che Riccio registrasse le conversazioni con i suoi interlocutori ("*AVV. MILIO : - ...Lei sospettò mai che Riccio solesse registrare le conversazioni con i suoi interlocutori?; DICH. ARENA : - Sì... .. ...Riccio l'aveva per abitudine questa cosa, cioè registrava spesso. In una circostanza ebbi anche il sospetto che stava registrando me, perciò voglio dire... ... ...Ma più che altro probabilmente per cautelarsi, in quella fase in cui era impaurito e temeva l'arresto*");

- che il giorno del suo arresto Riccio era venuto a Catania esclusivamente per parlare con il Dott. Marino ("*Credo di sì, perché lui praticamente fu... Io lo accompagnai dal dottore Marino e lui poi nel pomeriggio si fece riaccompagnare all'aeroporto da un maresciallo, almeno così mi disse, da un maresciallo che faceva servizio alla Sezione di Polizia Giudiziaria a Catania*") ed era molto agitato ("*Era agitato, molto*");

- che il Dott. Micalizio gli disse che per le catture di latitanti erano state elargite somme di denaro ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, ricorda se in merito alle catture dei latitanti che vennero propiziate da Ilardo, ha mai saputo lei che queste venivano dietro elargizione di consistenti somme di denaro?; DICH. ARENA : - Mi fu detto dal dottore Micalizio*");

- di avere sentito che Riccio era stato condannato in primo grado a Genova per traffico di stupefacenti ("*Mi sembra che fosse traffico di stupefacenti... .. ...So che c'è stato un processo, ci sia stato anche l'Appello, che è stato condannato a nove anni... ... ...Non so se è definitiva, questo no*"), ma che mai Riccio gli paventò il rischio di essere processato per una irruzione fatta in un covo delle Brigate Rosse ("*AVV. MILIO : - ..Riccio vi parlò mai del rischio di essere processato per una irruzione fatta in un covo delle Brigate Rosse dove uccise quattro terroristi?; DICH. ARENA : - No*") anche perché per quella operazione anzi aveva ricevuto una medaglia al valore militare ("*Di questo episodio abbiamo parlato, ma non per il fatto che lui rischiasse di essere arrestato. Lui diciamo in quella circostanza poi gli diedero la medaglia al valor militare, quindi, cioè...*");

- di non avere avuto notizie del coinvolgimento di Ilardo in una banda che effettuava rapine ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, dunque, allora, lei ha mai sentito parlare di soggetti, tali Mascari Angelo, Chiavetta Salvatore e Trubia... ... ...Lei ha mai sentito da loro affermare che Ilardo faceva un po' quello che voleva a Catania, si era costituito un gruppo che faceva rapine ai tir, faceva estorsioni e*

si appropriava di proventi di estorsioni anziché darli alle famiglie, eccetera?; DICH. ARENA : - Allora, io partecipai ad un interrogatorio sia dei fratelli Mascali, sia di Chiavetta, ma di Ilardo non si è mai parlato perché non rientrava diciamo negli argomenti che ci interessavano all'epoca... ... ...Per quanto riguarda la squadra, una squadra di Madonia a Catania, questo è vero che c'era, però poi se la comandasse Ilardo, può darsi pure, ed era nella zona del Pigno... ... ...abbiamo individuato questo gruppo che, diciamo, che operava nella zona del Pigno, Catania, e che probabilmente si occupava sia di stupefacenti, che di rapine ai tir, e facevano parte alcuni personaggi, mi pare un certo Bullotto; G / T : - ..la domanda era se di questo gruppo ne faceva parte anche Ilardo; DICH. ARENA : - Noi non abbiamo mai avuto cognizione, anche perché quando noi ci siamo occupati di questa attività, già Ilardo era morto da anni").

35.9 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' MARINO

All'udienza del 10 dicembre 2015 è stato esaminato il teste Nicolò Marino, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere magistrato e di avere svolto le funzioni di sostituto presso la D.D.A. di Catania dal 1995 al 1997 ("*Attualmente sono Giudice del Tribunale di Roma; P. M. TARTAGLIA : - Negli anni dal 95 al 1997, che funzioni ha esercitato e dove?; DICH. MARINO : - Sostituto della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania.... ... ...Con il collega Bertone e con il collega Amato, ci occupavamo dell'area che riguardava Santapaola Benedetto*");
- di avere saputo dell'attività svolta dal Col. Riccio pochi giorni dopo l'omicidio di Ilardo Luigi ("*Io e i colleghi della Procura di Catania venemmo a conoscenza del ruolo svolto dal Colonnello Michele Riccio solo dopo l'assassinio di Luigi Ilardo il 10 maggio 1996.... ... ...Allora, il giorno dopo, due giorni dopo l'omicidio, perché io e il collega Bertone rappresentavamo una accusa nel*

processo Orsa Maggiore ed eravamo fuori sede per l'audizione di alcuni collaboratori di giustizia. Rientrati a Catania, ci fu una riunione con il Procuratore, con gli altri colleghi, e venne il dottor Tuccio Pappalardo, all'epoca mi pare Vice Capo della Dia, e ci riferì diciamo del ruolo che aveva avuto Michele Riccio, in qualche modo con qualche rammarico perché apprendemmo che Riccio aveva iniziato la gestione del confidente Ilardo Luigi allorché militava nella Dia, poi successivamente era andato via dalla Dia, non so per quali ragioni, era rientrato nel Ros e aveva portato con sé il confidente e quindi la gestione del confidente. In quel momento quindi apprendemmo del ruolo che il Colonnello Riccio aveva avuto in quell'arco di tempo che credo parta dal 94, per quello che poi abbiamo saputo successivamente, quando Ilardo era ancora in carcere, e poi gestisce Ilardo al momento della scarcerazione sino al momento in cui poi lo porta, diciamo, con sé sotto la gestione del Ros") e di averlo, quindi, incontrato per la prima volta insieme agli altri magistrati dell'Ufficio ("*...venne credo il giorno dopo. Credo ci fu la riunione il 14 maggio, credo che fu la riunione, ho rivisto le date, Presidente, perché è passato un bel po' di tempo. Il 14 maggio ci fu una riunione con il Procuratore Busacca, l'intera Direzione Distrettuale Antimafia di Catania e il Colonnello Riccio. In quell'occasione Riccio ci rappresentò un po' quello che era stato il percorso seguito con Luigi Ilardo, ci disse che c'era stato... Credo che fu in quell'occasione che ci disse che c'era stato un rapporto preliminare che era già stato fatto credo alla Procura di Palermo, la dottoressa Principato, sull'attività svolta con il confidente Ilardo, attività finalizzata uno ad individuare l'organigramma, provincia per provincia, dell'ala oltranzista, l'ala moderata di Cosa Nostra e aveva anche portato in questo, diciamo, con queste informazioni anche all'individuazione di alcuni latitanti della Cosa Nostra delle varie province. Per quanto riguarda Catania, era stato catturato Enzo Aiello e*

aveva portato poi informazioni su una attività che fu svolta successivamente e credo che ce lo disse in quell'occasione, che riguardava Aurelio Quattroluni");
- che l'indagine riguardante il nuovo "reggente" dell'associazione mafiosa a Catania, Quattroluni Aurelio, era già da qualche tempo in corso e ne aveva riferito la DIA di Catania ("*Allora, la Dia credo prima dell'incontro che noi avemmo con il Colonnello Riccio, ci segnalò una serie di elementi che rendevano opportuno lo svolgimento di preliminari investigazioni che riguardavano Aurelio Quattroluni, ritenuto in quel frangente il reggente della famiglia catanese di Cosa Nostra insieme ad altri due componenti della stessa famiglia. Il riscontro poi lo... Credo che lo avemmo successivamente, quando sentimmo poi Brusca e ci parlò dell'incontro che egli aveva avuto proprio con Quattroluni, discutendo del momento in cui Quattroluni gli aveva chiesto il perché doveva essere ucciso Ilardo Luigi e perché l'ordine l'aveva ricevuto al carcere di Bicocca, perché in quel periodo si celebrava presso l'aula bunker di Bicocca il processo alla famiglia catanese di Cosa Nostra e quindi non c'erano i collegamenti a distanza e quindi avevano un collegamento gli uomini che in qualche modo si recavano all'udienza per incontrare o ricevere qualche segnalazione dai capi che erano appunto ivi ristretti in quel momento*") e di essa ebbe a riferire il Col. Riccio in occasione dell'incontro con i magistrati rivelando la fonte Ilardo ("*Sì, lo affrontò direttamente lui, ci fece un po' un resoconto di quello che era avvenuto prima, a voce, e poi ci disse che avrebbe completato quello che era stato un primo rapporto presentato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo con una informativa abbastanza complessa che lumeggiava poi anche gli incontri successivi e le indicazioni successive che la fonte Ilardo aveva fatto a lui e che avrebbe consegnato... Rapporto che avrebbe poi consegnato, informativa che avrebbe consegnato con delle registrazioni che poi appunto furono anche trasmesse al nostro ufficio. Sia le Procure di Palermo, di Caltanissetta, di Catania e forse anche Messina, perché credo che*

Ilardo avesse un fratello, una parte della famiglia risiedesse in quel territorio e quindi sotto questo profilo forse anche in quel periodo venne coinvolta Messina");

- di avere poi incontrato il Col. Riccio altre volte nel periodo successivo sino all'arresto del medesimo ("*Lo incontrammo diverse volte. Ora io non le so indicare come numero, lui veniva spesso perché poi io avevo un rapporto diretto con due Ispettori della Dia di cui lui si fidava, anzi... ... .Dunque, Mario Ravidà e Francesco Arena, che tra l'altro io conoscevo da tanto tempo perché loro avevano prima fatto parte della Criminal Pool, avevano fatto in passato diversi lavori insieme, all'epoca era diretta proprio dal dottor Pappalardo la Criminal Pool di Catania. E quindi... Ma diverse volte, ma io immagino un cinque - sei volte credo di sì, però, ecco, non sono sicuro perché è passato troppo tempo, non... ... ...Innanzitutto la concentrazione avvenne subito dopo la consegna dell'informativa così detta Grande Oriente, perché credo che il nome dato in codice alla fonte Ilardo fosse proprio quello. Si concentrarono subito dopo, anche perché io e i colleghi avevamo la necessità di chiedere diversi... Di avere diversi chiarimenti su molti aspetti, appunto, curati proprio nell'informativa, con particolare riferimento alla figura di uno dei vertici della famiglia catanese di Cosa Nostra, luogotenente di Santapaola, che era Marcello D'Agata, anche per un ruolo particolare che in quel momento il D'Agata stava... Aveva, anzi che aveva già svolto... ... ...Dunque, è una vicenda che poi riguarda anche la cattura di un grosso latitante a Catania, che era avvenuta prima... Preferirei, se non necessario, non parlarne*") e che si era creato, quindi, un rapporto di reciproca fiducia, pur avendo il sospetto che Riccio registrasse d'abitudine gli incontri ("*Ma, c'era un rapporto di grande fiducia io dico reciproca, sia di Riccio... Perché Riccio ti studia prima, anzi aveva anzi l'abitudine, come ho avuto modo di riscontrare successivamente, non so se l'ha fatto anche con me, di registrare diversi incontri. L'aveva fatto anche con una*

persona, un Ufficiale di sua grande fiducia, che ora non so che grado occupi, all'epoca non so se era Capitano o Maggiore Damiano, svolgeva le funzioni credo a Caltanissetta in quel periodo. E lui, Riccio aveva confidato anche a me, o forse erano stati Arena e Ravidà, ora non ricordo, che addirittura, nonostante questo rapporto di grande fiducia che vi era con il Damiano, aveva anche registrato Damiano, quindi può darsi che registrasse anche i nostri incontri. Ma prescindendo da questo, io non avevo nulla appunto da nascondere, il rapporto con gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria è stato sempre molto chiaro, appunto, tra me e loro. C'era un rapporto di grande fiducia sia con me, che con il collega Bertone, che seguiva l'area Santapaola... ... ...Vi era un rapporto di grande fiducia, fiducia reciproca, anche se poi lui aveva grande rispetto, l'ha sempre avuto, nei rapporti istituzionali e parlando degli uomini delle istituzioni, questa era comunque una caratteristica anche successiva che ho potuto riscontrare di Riccio, del Colonnello Riccio"), ancorché del Riccio, per ragioni che egli non comprese, gliene avesse parlato male Pappalardo ("*...quando venne Tuccio Pappalardo, persona che io stimavo e continuo a stimare enormemente, e poi è un alto Dirigente della Polizia di Stato che è andato in pensione volontaria prima del previsto, purtroppo dico io, vi era una sorta... Non capii perché Tuccio Pappalardo, persona che io stimo tanto, parlò molto male di Riccio, più dell'attività di Riccio che riguardava le sue battaglie contro i terroristi, un intervento che c'era stato in un covo in occasione del quale addirittura erano morti alcuni terroristi. E io sin dal primo momento, conoscendo Riccio, ho detto: ma a noi interessa capire come è fatto questo rapporto, quindi se questo rapporto è valido o meno. Poi l'uomo Riccio lo vedremo, non è una cosa che in questo momento ci può riguardare. Quindi ho innanzitutto, prima di valutare Riccio e farmi una certa convinzione sull'uomo Riccio, io ho guardato il lavoro che ha svolto per la Sicilia e la gestione di Ilardo e lo valutai più che positivamente, ecco. Quindi nonostante ci fossero quelle prime notizie che mi*

resero in qualche modo guardingo nel rapporto con Riccio, io ho poi comunque...; P. M. TARTAGLIA : - Quando gliele dà il dottor Pappalardo?; DICH. MARINO : - La prima volta subito dopo l'omicidio, ne parla con tutti noi della Direzione all'epoca di Catania... ... ...Un po' mi stupii questa cosa perché era preliminare... Tra l'altro quando noi incominciamo a sviluppare subito le indagini non è che c'erano problemi di responsabilità di Riccio, né sorsero mai indizi di una responsabilità di Riccio") richiamando vicende remote ("*Sì. Quindi prima ancora di Genova, sì..*");

- che il Col. Riccio gli aveva riferito che la finalità principale della gestione di Ilardo era costituita dalla cattura di Provenzano ("*Sì, disse che la finalità principale della gestione della fonte Ilardo era la cattura di Provenzano Bernardo*") e ciò disse, se non già al primo incontro con tutti i magistrati, certamente nel secondo incontro ("*..Se non fu la prima volta che incontrò i Magistrati di Catania, fu la volta successiva, certamente con la contestuale presentazione della informativa Grande Oriente nella quale appunto si parlava anche di questo argomento; G / T : - Quindi se non fu la prima volta, significa che è possibile che ne abbiamo parlato già il 14 maggio?; DICH. MARINO : - Potrebbe anche essere.... ... ...Se non fu quella volta, fu la volta successiva.... ... ...Con la presentazione del rapporto Grande Oriente, quindi andiamo... Il rapporto Grande Oriente venne presentato forse nel luglio del 96, ora io non vorrei ricordare male, credo luglio 96... ... ...Sì, perché io gli sollecitai la presentazione dell'informativa e quindi ci furono degli incontri dopo... Prima della presentazione dell'informativa e dopo il primo incontro con Riccio, io gli sollecitai, lo incontrai certamente e gli sollecitai la presentazione dell'informativa perché ne avevamo di bisogno... ... ...Dunque, lui parlò della vicenda di Mezzojuso sicuramente, di un incontro che ci doveva essere tra Ilardo e Bernardo Provenzano a Mezzojuso. Poi delle modalità sinceramente io non riesco... Le conosco quali sono le modalità, poi le ho apprese sicuramente*

in epoca successiva, però non ricordo che ci fu bisogno di parlarne in quel frangente perché non era un argomento che in quel momento riguardava noi. E poi comunque Riccio era sempre misurato nel modo di... Ecco, gestiva i rapporti con l'Autorità Giudiziaria secondo quelle che erano le competenze di quell'autorità giudiziaria in quel momento, infatti Catania non aveva mai saputo nulla della fonte Ilardo prima dell'omicidio dello stesso");

- che il Col. Riccio gli aveva parlato dello stretto rapporto che vi era tra Ilardo e Provenzano comprovato dallo scambio epistolare ("*Io ricordo che c'era un grande rapporto tra Ilardo Luigi, che era il vice rappresentante, peraltro quello unico libero, della famiglia di Cosa Nostra di Caltanissetta, e Bernardo Provenzano, e vi era uno scambio epistolare, che peraltro fu documentato ampiamente poi nell'informativa Grande Oriente, tra il Provenzano e Ilardo, specialmente su molti fatti che avevano attinenza alla famiglia di Caltanissetta. Però, ecco, in quel momento io non ricordo esattamente se parlò del problema che c'era stato sulla mancata autorizzazione e... Appunto l'argomento per l'intervento a Mezzojuso. Sicuramente qualche battuta ci fu, però non riesco a focalizzare meglio, ecco, questo momento, anche perché siccome poi se ne è parlato molto ampiamente, rischio di fare confusione sul primo momento in cui Riccio ci... Però lui non andava... Se non era di competenza di Catania, lui non parlava a ruota libera, ecco, non era nelle sue abitudini parlare a ruota libera*") ed aveva esternato il suo rammarico per non essere riuscito a raggiungere l'obiettivo della cattura di Provenzano ("*Sì, quindi i suoi primi rammarichi, che tra l'altro erano di competenza di Catania, perché poi l'omicidio si era consumato a Catania, è certamente una (PAROLA INCOMPRENSIBILE) vi fu, bisogna vedere in che arco temporale, sulla vicenda di Mezzojuso ne parlammo successivamente e poi sicuramente, questo lo posso dire con certezza, il giorno in cui venne arrestato, quindi siamo al giugno già 97, ma ne parlò, sicuramente anche prima, però non nei primi incontri che ci furono con me. Lui lamentò il*

fatto di non avere avuto l'autorizzazione a intervenire quando, con i suoi Carabinieri, si era recato a Mezzojuso proprio secondo le segnalazioni e le indicazioni che Ilardo gli aveva fornito... ... ... Tornando al discorso di Mezzojuso, il riferimento era chiaramente fatto a Mori, però non fece il nome di Mori quando parlò della mancata autorizzazione, anche perché credo che in quel periodo il vertice del Ros non fosse Mori, era forse il Vice Responsabile del Ros Centrale Mori, ora non ricordo se era Subranni... ... ...quando lui faceva riferimento alle autorizzazioni, ho capito, Riccio era un uomo di poche parole e molte cose le lasciava sottintendere, io capii che si riferiva a Mori però, ecco, stando... Non lo disse mai direttamente so Mezzojuso, però...; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Quindi Riccio le parlò di mancata autorizzazione; DICH. MARINO: - Sì; .. ..P. M. TARTAGLIA : - Ora sulla collocazione temporale, lei all'inizio ha detto di Mezzojuso abbiamo parlato in uno dei primi incontri, se non il primo, il secondo. Poi mi è sembrato di capire che invece questo riferimento, su questo riferimento alla mancata autorizzazione a Mezzojuso lei tenderebbe a collocarlo più verso il periodo dell'arresto, se ho capito bene, più verso il 97.. ... ... su questa circostanza, nel verbale che è depositato ed è del 16 settembre 2008, pagina 20 e 21 per le difese, lei ha avuto modo di rispondere in questo modo. La domanda era: Riccio le ebbe mai a parlare della cattura di Provenzano? La risposta è: in maniera generica, per quanto riguarda l'intervento su Mezzojuso, prima ancora del rapporto, anche se io non riesco a collocarlo bene nel tempo questo momento, Riccio mi disse che invano, insieme ai suoi uomini, aveva atteso l'autorizzazione per intervenire a Mezzojuso in quella vicenda in cui credo Ilardo si era incontrato o doveva incontrarsi con Bernardo Provenzano. Questo a pagina 20. A pagina 21 la domanda... Lei continua, dice: sì, e manifestò quasi un senso di sfiducia nei confronti dei suoi superiori. La domanda è: quando possiamo datare questa confidenza sul fatto di Mezzojuso? E lei risponde: noi ci siamo incontrati un quattro - cinque volte,

l'arco temporale, no, comunque più vicino a maggio, più vicino a maggio.... ..; DICH. MARINO : - Allora, la collocazione temporale sicuramente, ecco, facciamo riferimento anche a quello che ho già detto, perché sicuramente era più vicino nel tempo rispetto agli accadimenti. Il mio collegare il ruolo... Cioè, i riferimenti a Mori è invece successivo, per quelli che sono i miei ricordi, perché poi lo abbinava sempre, perché quando parlava della vicenda dell'incontro con Mori nel maggio, poi lui molto spesso faceva riferimento alla vicenda di Mezzojuso, quindi, ecco, Riccio parlava in qualche modo anche in codice, quindi mi ero un po' abituato a comprendere cosa volesse significare con...");

- che a proposito dell'incontro del 2 maggio 1996 tra Ilardo e i magistrati, Riccio gli aveva raccontato della diffidenza del primo nei riguardi del Dott. Tinebra ("*Sì, il riferimento è stato, come ho avuto modo già di dire in altre occasioni, al dottor Tinebra, al dottor Tinebra, però non specificò mai le ragioni. Almeno, se Riccio le abbia apprese da Ilardo io non lo so, certamente le ragioni per cui vi era questa grande sfiducia non furono comunicate mai da Riccio a me, anche perché poi non lo sentii mai sul punto e non so neanche se lo ebbi mai dichiarato ai Magistrati della Procura di Catania che poi lo sentirono, appunto, su questo argomento*") e gli aveva detto che non era stata fatta alcuna verbalizzazione ("*Non fu fatta una verbalizzazione purtroppo e questo fu oggetto anche di commenti, anche perché era nostro dovere farli, perché non si può presentare il rappresentante della famiglia di Caltanissetta di fronte a tre Magistrati e non si lascia traccia di questo incontro, questa fu una valutazione che noi da Magistrati inquirenti certamente facemmo e fu una valutazione negativa, perché andava fatto, almeno bisognava lasciare traccia di un qualcosa, anche perché dopo otto giorni viene ammazzato. E vi devo dire che in quel frangente, oltre le indagini di Quattroluni, noi avevamo iniziato un'altra attività che riguardava uno dei reggenti della famiglia catanese di Cosa Nostra, tale Intellisano Giuseppe, che era in relazione con quella frangia dei corleonesi*

rappresentata in quel momento da Vitale Vito. Poi furono fatte attività, indagini collegate tra la Procura di Palermo, credo il dottor Sabella se ne occupasse in quel periodo, e Guido Marino era sicuramente alla Squadra Mobile di Palermo, anche perché ci fu una vicenda che individuò egli stessi. E noi avevamo delle intercettazioni nei confronti di numerosi esponenti della famiglia nissena che risiedevano a Catania. Faccio riferimento ai fratelli Tusa in particolare e quando si verificò l'omicidio Ilardo, noi avevamo in atto sia delle intercettazioni telefoniche che intercettazioni tra presenti e vi fu un grande stupore nell'apprendere... Gli interlocutori, almeno... Almeno per quanto riguarda quella frangia che noi attenzionavamo, che da parte degli interlocutori di questa, diciamo di questo fatto, che Ilardo fosse stato poi... Almeno, emerse poi subito il fatto che era stato confidente del Colonnello Riccio, appena venne ammazzato, era stato in qualche modo in rapporto con uomini delle istituzioni. Nel senso che furono stupiti di questa circostanza, questo emergeva dalle intercettazioni. Né nelle intercettazioni immediatamente antecedenti si ebbe mai a parlare di elementi che potessero solo minimamente fare sospettare una volontà della famiglia nissena di uccidere o di qualche altro di uccidere Ilardo. Tanto è vero che poi la vicenda di Quattroluni con Brusca la sviluppiamo successivamente e la causale dell'incarico che il Quattroluni aveva ricevuto dalla famiglia catanese di Cosa Nostra, secondo il racconto di Giovanni Brusca, era legata al mancato pagamento dei proventi di una attività estorsiva che era stata sistemata dalla famiglia nissena di Cosa Nostra all'epoca di Madonia, parliamo della Megara, la chiamavano la ferriera e poi furono uccisi i dirigenti di questa grossa ditta del catanese. E si addebitava una scorrettezza a Ilardo, che non aveva fatto avere alla famiglia catanese di Cosa Nostra la parte di spettanza comunque, poiché la Megara insisteva sul territorio catanese. Quindi è vero che era stata aggiustata dalla famiglia nissena l'estorsione, però la quota alla famiglia di Cosa Nostra di Catania non era mai pervenuta sotto la

gestione Ilardo. Quindi la causale fu sviluppata sotto questo aspetto, almeno queste erano le conoscenze investigative");

- che nel corso delle intercettazioni era emerso il nome di Barbieri Carmelo ("*P. M. TARTAGLIA : - ... lei ha fatto riferimento a delle intercettazioni telefoniche, le vorrei chiedere se da questa attività di intercettazione sia emerso il nome di Barbieri Carmelo, se ricorda questo nome; DICH. MARINO : - Sì, sì... ... ...Poi Barbieri io l'ho gestito... Il ricordo è complicato perché poi io sono andato a Caltanissetta e ho gestito anche Barbieri da collaboratore di giustizia, quindi... ... ...Allora, Barbieri accompagnava la moglie di Madonia Giuseppe agli incontri che si tenevano vicino Bagheria mi pare, ora i ricordi purtroppo sono lontani nel tempo, e quindi si occupava di questo aspetto, proprio di accompagnare... Perché in quel momento già Madonia Giuseppe era detenuto da tempo e su questa attività, ora io ricordo, ci furono degli incontri con il Colonnello Mori proprio a Catania, alla caserma dei Carabinieri per una attività di collegamento perché Caltanissetta si occupava anche in parallelo chiaramente della parte di competenza, prescindendo dall'informativa Grande Oriente. Poi vi furono... ... .La moglie di Giuseppe Madonia, che poi venne arrestata; P. M. TARTAGLIA : - L'accompagnava dove?; DICH. MARINO : - Alle riunioni... Aspetti, era... Dunque, uno della famiglia di Caltanissetta, uno dei Tusa era sposato con la figlia di... Ora non lo ricordo, credo a Bagheria... ... ...Greco, bravo, Leonardo Greco, vi chiedo scusa, ma...*");

- che finché egli si era occupato delle indagini per l'omicidio Ilardo non vi erano stati sbocchi processuali ("*No, fu portato avanti anche perché iniziò una collaborazione di Raimondo Natale, che ci fornì delle informazioni che poi comunque trasmettemmo ricordo alla dottoressa Principato per il tramite del Capitano Fruttini, all'epoca responsabile del Ros di Catania. Ma non trovarono assolutamente uno sbocco giudiziario in quel momento*"), che poi, invece, si ebbero successivamente con la collaborazione di Eugenio Sturiale ("*Poi io andai*

via. Quando trovarono uno sbocco, lo posso dire perché poi sono testimone di una circostanza particolare, perché poi le informazioni le fornisce tale Eugenio Sturiale, che è un altro componente della... Ma stiamo parlando... ... .Eugenio Sturiale aveva... Io lo arrestai più volte. Ad un certo punto, quando io ero a Caltanissetta, mi mandò delle lettere, anzi mi mandò delle lettere che io... O me le fece avere Ravidà, ora non mi ricordo, perché lo gestiva Mario Ravidà della Dia come... Almeno nelle fasi iniziali della sua intrapresa collaborazione con la giustizia. E voleva collaborare con noi. Io venivo da un momento un po' difficile, poi i rapporti con i vertici della Procura di Catania... E feci sapere a Sturiale che era bene che anche nel suo stesso interesse di collaboratore di giustizia, di essere gestito direttamente da Catania e comunque non mi voglio occupare di quella circostanza per tutta una serie di ragioni che certamente non interessano questo processo. E poi so che la moglie di Sturiale aveva visto, se non Sturiale stesso, c'è il processo in corso adesso a Catania, gli esecutori materiali, tra cui credo ci fosse Aurelio Quattroluni");

- che il nome di Maurizio Zuccaro era emerso, invece, nell'ambito delle indagini su Quattroluni ("*Ci siamo imbattuti nell'ambito dell'indagine su Aurelio Quattroluni, Maurizio Zuccaro, quello arrestato parecchie volte. Poi riusciva a uscire per ragioni di salute spesso... ... ...Era molto collegato con Aurelio Quattroluni, anche perché il vertice era diciamo composito in quel momento della famiglia catanese di Cosa Nostra e Maurizio Zuccaro rivestiva un ruolo importante..*");

- che Riccio gli aveva parlato anche di un incontro che Ilardo aveva avuto con Mori il 2 maggio 1996 poco prima che iniziasse l'incontro con i magistrati ("*Ma io credo che l'incontro fu poco prima dell'incontro con i Magistrati, quindi credo lo stesso giorno, per quelli che sono i miei ricordi, e non so se fu un incontro casuale o fu un incontro voluto. Può darsi che sia stato anche un incontro casuale, per quelli che sono i miei ricordi in questo momento.*

Certamente Mori era presente nella struttura dove poi venne sentito l'Ilardo. Era quasi una sorta di presentazione, per quello che ho capito io, di Ilardo a Mori, e Ilardo in quell'occasione, per quello che mi è stato riferito dal Colonnello Riccio, aveva anticipato anche l'intenzione di voler parlare dei rapporti di Cosa Nostra e della massoneria. Tra l'altro il nome era... Il nome in codice Grande Oriente era anche significativo sotto questo profilo, sicuramente anche quando si dà un appellativo c'è sempre una ragione. Non so se Ilardo appartenga o abbia mai fatto parte di quella, diciamo, fetta della Cosa Nostra che era anche nel contempo... Perché ce ne sono stati alcuni certamente, anche esponenti della massoneria. Certamente aveva manifestato questa intenzione, per quello che mi riferì Riccio in merito a questo incontro tra Ilardo e Mori. Mori si era mostrato molto freddo con Ilardo in quell'occasione, sempre come mi riferì Riccio. Ecco, questi sono i miei ricordi");

- di essere stato informato, dopo la presentazione del rapporto Grande Oriente, in occasione di una riunione presso la Procura Nazionale Antimafia, delle indagini in corso a carico del Col. Riccio per fatti pregressi risalenti alla fine degli anni 80 ("*Sì, allora, in un arco temporale che è successivo alla presentazione del rapporto, dell'informativa Grande Oriente, si tennero alcune riunioni a Roma. Ora, siccome se ne tenevano spesso, certamente ve ne fu una in cui furono, se non ricordo male, presenti anche esponenti delle forze di polizia che si occupavano dell'indagine Grande Oriente. Si tenne in Procura Nazionale Antimafia, erano presenti le autorità giudiziarie certamente di Palermo, Caltanissetta, Catania e sicuramente Messina anche, perché sì, ricordo questo particolare. In quell'occasione io appresi per la prima volta, ero presente insieme al mio Procuratore e al collega Bertone sicuramente, apprendemmo per la prima volta, almeno io, il collega che si occupava delle indagini collegate con Genova era il collega della Procura Nazionale Corrado Lembo, che vi erano delle investigazioni che erano state svolte e che in quel*

momento erano in atto con la Procura di Genova sul Colonnello Riccio per attività pregresse, credo che andiamo alla fine degli anni ottanta, per qualunque che sono i miei ricordi come periodo di commissi delicti.. ....Riguardava... Sostanzialmente era una operazione, come poi ne ho viste anche successivamente fare alle Forze dell'Ordine, di, diciamo, una cattiva interpretazione del ruolo dell'agente provocatore, perché sostanzialmente producevano la droga all'interno della caserma e poi le autorizzavano per cederla e quindi arrestavano i soggetti a cui si cedeva lo stupefacente, questo... La prima volta che... Era su Genova, se ne occupava la dottoressa Canepa, se non ricordo male, all'epoca in Procura a Genova e la Procura Nazionale con il collega Corrado Lembo"), ma nessuno in quella occasione parlò della necessità di acquisire documentazione relative alle indagini siciliane di Riccio ("*P. M. TARTAGLIA : - Nessuno dei presenti parlò della necessità di acquisire documenti siciliani?; DICH. MARINO : - Assolutamente no, non è mai emerso un collegamento neanche successivamente*");

- che egli ebbe l'impressione, nella medesima occasione, di una accelerazione impressa a quelle indagini a carico di Riccio ("*Allora, questa riunione ebbe... Innanzitutto l'aspetto principale, ritengo, di informare le varie Procure che comunque c'erano queste preliminari investigazioni nei confronti del Colonnello Riccio. Che io capii ebbero una accelerazione in quel frangente, perché queste indagini erano iniziate tempo prima, non so quanto tempo prima, però sicuramente poi, per quello che poi sono i riscontri che ho avuto successivamente, hanno avuto una accelerazione, per questa che è una mia interpretazione, per carità, eh, se non una constatazione forse in alcune circostanze. E allora... E chiaramente poi ci furono degli scambi di informazioni invece sull'indagine siciliana. Però, ecco, la finalità di questa riunione era informare comunque i Magistrati delle Procure siciliane che Riccio era anche attenzionato per altre ragioni, ma le indagini dei Magistrati siciliani si*

svolgevano su fatti riferiti con una informativa di reato, quindi non erano indagini su Riccio") e si concordò, comunque, l'informazione reciproca di ogni novità ("*Ci lasciammo con l'obbligo reciproco di informare di ogni novità ciascun ufficio e tutti gli uffici per il tramite della Procura Nazionale che poi aveva i propri Magistrati di collegamento presso ciascuna Direzione Distrettuale Antimafia*");

- che, tuttavia, egli non fu poi in alcun modo preavvisato dell'arresto di Riccio ("*P. M. TARTAGLIA : - E allora Riccio fu arrestato il 6 giugno del 1997. Lei era stato preventivamente avvisato o dalla Procura Nazionale o da altre autorità giudiziarie o dalle forze di Polizia Giudiziaria dell'arresto imminente di Riccio?; DICH. MARINO: - Assolutamente no, né io, né gli altri Magistrati della Procura di Catania*");

- che egli aveva incontrato Riccio lo stesso giorno in cui poi il predetto sarebbe stato arrestato ed aveva appreso che il predetto voleva riferirgli fatti relativi alla collaborazione di Ilardo ("*Dunque, Riccio mi chiese un incontro. Per il grande rispetto che aveva per le istituzioni, lui chiese di potermi incontrare, quindi avrà telefonato dei giorni prima e io gli ho dato come sempre la mia disponibilità, come ho sempre fatto con le forze dell'ordine. Venne accompagnato... Ora... Venne accompagnato, sì, salì credo Arena con lui, perché appunto era a me già noto il fatto che si serviva dell'uno o dell'altro, o di tutti e due gli Ispettori della Dia di Catania. E io non riuscì a liberarmi subito, quindi iniziammo a parlare credo non nella prima parte della mattinata, ma diciamo quasi a metà mattinata, ora non mi ricordo se erano circa le undici, una cosa del genere, non in... Però parlammo a lungo. Lui al solito... Riccio non parlava mai in maniera chiara, quindi iniziava con discorsi dove sottintendeva quello che ti voleva dire, ti informava a poco a poco. Mi fece intendere sostanzialmente, e poi lo disse in maniera chiara, perché io glielo chiesi anche espressamente ad un certo punto, perché c'erano troppi voli pindarici in quel discorso, che l'autorità giudiziaria*

di Genova aveva avuto diciamo un incremento notevole e mi manifestò l'intenzione, fidandosi di me e della Procura di Catania che gestiva quella parte di investigazioni che riguardavano l'omicidio Ilardo, di riferire in merito alle informazioni apprese da Ilardo sui magistrati, disse soltanto questo.. ... ...Formalmente, formalmente, voleva essere sentito.... ... ...A verbale, sì"), ma egli lo aveva dissuaso in quel momento per evitare che quell'attività potesse apparire come strumentale in riferimento alla indagine di Genova ("*Io sinceramente gli dissi: ma forse in questo momento è poco opportuno un discorso del genere, perché visto che, come lei stesso mi sta dicendo, c'è l'attività di Genova, non vorrei che poi questo suo dire possa essere inteso come una strumentalizzazione per allontanarsi o per scusarsi di una vicenda che non c'entra nulla con quella di cui si occupa Catania e di cui si deve occupare Catania, anche perché poi era chiaro che il riferimento lo sapevamo già, era a Tinebra, l'aveva già fatto, quindi sapevamo che voleva parlare di Tinebra. Mai mi aveva accennato a qualcosa su Giancarlo Caselli o Teresa Principato, anche il Procuratore lo sapeva e quindi doveva essere sentito da Catania per competenza ex articolo 11 su Caltanissetta*");

- che fece, comunque, una relazione di servizio ("*No, non fu redatto un verbale, feci una relazione di servizio, come era mio dovere, al Procuratore della Repubblica....; ....P. M. TARTAGLIA : - Allora, al signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania. C'è il protocollo di ricezione del 7 giugno 97: la informo che oggi, 6 giugno 97, presso i nostri uffici, ho ricevuto la visita del Colonnello del Ros Riccio Michele, il quale telefonicamente aveva chiesto di incontrarmi. Durante il colloquio, che è durato circa quarantacinque minuti, terminando alle ore 12.40, il Riccio mi precisava di volere prossimamente rendere dichiarazioni circa la gestione e l'omicidio del confidente Ilardo Luigi, ucciso nella nostra città il 10 maggio 96, con le quali avrebbe potuto ricostruire tantissime vicende legate allo stesso. Nel frattempo*

aggiungeva di non fidarsi di molte persone appartenenti alle istituzioni, menzionandone alcune, come verbalmente ho precisato alla Signoria Vostra. Il Colonnello Riccio ha altresì fatto un generico riferimento ad una vicenda giudiziaria nella quale era coinvolto a Genova e quindi si congedava dicendo di essere a mia completa disposizione. Prima di andar via, ho detto al Colonnello, avendomene fatto richiesta, di telefonarmi lunedì prossimo per prendere accordi... ... .Allora, innanzitutto lei dice: aggiungeva di non fidarsi di molte persone appartenenti alle istituzioni, menzionandone alcune, come verbalmente ho precisato alla Signoria Vostra. Lei ricorda quali fossero queste molte persone appartenenti alle istituzioni e soprattutto quelle, alcune menzionate nel vostro incontro e riferite al Procuratore della Repubblica?; DICH. MARINO : - Allora, io certamente qui sono anche condizionato dalle dichiarazioni, ed è giusto che lo dica, che ho già reso in altro dibattimento, in cui ricordo perfettamente di aver detto che il Colonnello Riccio mi menzionò il nome del dottor Tinebra e come nomi specifici io, come ho dichiarato in altra occasione, non ricordo se mi fece anche in quella circostanza il nome del Colonnello Mori o di altri. E questo è il modo con cui io ho risposto già nelle mie precedenti dichiarazioni. Certamente non ho ricordi più precisi, né li posso avere oggi, né sarebbe corretto dire cosa diversa. Chiaramente se io avessi un ricordo più preciso lo direi volentieri, anche a costo di apparire poco coerente con le mie precedenti dichiarazioni. Io Mori lo davo per scontato in ogni caso, però non mi ricordo se in quell'occasione... ... ...Ma perché ne aveva parlato anche in altre occasioni, quindi quando lui mi parla di Tinebra è chiaro che... Innanzitutto voleva parlare con Catania per riferire dei fatti di Magistrati. Parlò al plurale sicuramente di Magistrati, io capii... Ma l'unico nome che mi fece di Magistrato fu quello di Gianni Tinebra. Però parlò, utilizzò il plurale. Ora, siccome già mi aveva parlato alcune altre volte della vicenda Mori e dei rapporti difficili che c'erano stati proprio anche a proposito della vicenda di Mezzojuso, io

ricollegai... Ora se lo fece in quell'occasione io non lo ricordo, certamente ricollegai anche il nome di Mori, quindi, ecco, in questo senso ne parlai verbalmente con il Procuratore e non era giusto menzionare soprattutto i nomi dei Magistrati nella relazione perché dovevano poi essere sentiti secondo le disposizioni che il Procuratore avrebbe dato, come poi le ha date successivamente");

- che Riccio lo aveva chiamato successivamente dall'aeroporto di Catania per dirgli che la situazione di Genova era precipitata e che, quindi, probabilmente non avrebbe potuto più incontrarlo ed avrebbe mandato in sua vece la moglie ("*..Mi chiamò dall'aeroporto, e capii che era all'aeroporto, ma siamo nel primo pomeriggio, io feci una breve pausa e ritornai subito un ufficio, si sentiva chiaramente che era in aeroporto e mi disse: guardi, la situazione di Genova è precipitata, io sicuramente non potrò più incontrarla direttamente, verrà mia moglie, avrà notizie da mia moglie. E poi mi chiamò... Mi disse in quella stessa occasione, telefonicamente: non è che ha cambiato idea? Io sono pronto sempre a rendere quelle dichiarazioni. Ho detto: Colonnello, a maggior ragione, se c'è una situazione di questo tipo, non mi sembra opportuno che si inserisca la Procura di Catania, per quanto non c'era stato un atteggiamento, diciamo, di correttezza istituzionale da parte degli altri uffici nei confronti della Procura di Catania in quel frangente, però Catania ritenne di comportarsi in quel modo senza sapere nulla, perché fino a quel momento, fino alla telefonata capii che c'era qualcosa che non andava, ma io sinceramente non immaginavo l'arresto di Riccio. Immaginavo che avrebbero magari fatto le perquisizioni, fatto qualcosa, non so. Poi tra l'altro in quello stesso periodo qualcuno aveva avanzato a voce l'idea, ma questo riguardava Catania, che Riccio si era preso i soldi che Ilardo aveva avuto per le confidenze pregresse, ma poi le indagini patrimoniali li fece credo Genova su Riccio*"), così come ancora riportato nella medesima relazione del 6 giugno 1996 ("*P. M. TARTAGLIA : - In modo che seguiamo nella lettura:*

intorno alle 16.30 - 16.45, presso il mio ufficio, ho ricevuto altra telefonata del Colonnello Riccio, il quale mi riferiva di aver parlato telefonicamente con la moglie, la quale, avuto a propria volta un colloquio con il suo Avvocato, aveva appreso che la vicenda giudiziaria di Genova poteva avere per lui risvolti negativi e che rischiava anche di essere fermato. Per tale ragione, si dichiarava disponibile a rimanere a Catania, così ritardando il suo rientro nella città di Roma, e ad iniziare questa stessa sera a rendere dichiarazioni. Ho fatto presente che ciò non era opportuno in quanto non volevo che si strumentalizzasse eventualmente l'attività da compiere con l'autorità giudiziaria di Catania e ciò ancora più in un momento così delicato. Ribadivo il nostro appuntamento telefonico del lunedì. Riccio ci congedava dicendomi che lunedì mi avrebbe telefonato o, se impossibilitato, avrebbe fatto telefonare la moglie");

- di avere saputo che Riccio stava per essere arrestato da una successiva telefonata ricevuta dal Dott. Guarino della DIA di Catania, nel corso della quale, peraltro, capì che il Cap. Fruttini, che si trovava presente, intendeva procedere ad una perquisizione delle abitazioni di Arena e Ravidà, cui, però, egli si oppose rappresentando che le indagini di Genova nulla avevano a che fare con le attività siciliane di Riccio ("*Ma io, per quanto Riccio, come ho appunto ricordato nella relazione, parlava del rischio di essere fermato, siccome noi eravamo rimasti di aspettare notizie dalle altre Procure, io non sapevo nulla e quindi... Chiaramente davo per scontato che, per quanto ci fosse un incremento dell'attività investigativa, che non ci fosse un rischio di quel genere, no? Eravamo rimasti in quel modo in Procura Nazionale. Nel tardo pomeriggio ricevo la telefonata del dottor Guarino della Dia della Catania, un funzionario della Dia di Catania, il quale mi dice: dottore, guardi, ho qui con me il Colonnello Fruttini, che era appunto il responsabile del Ros di Catania, e siccome hanno perso i contatti visivi con Riccio e sanno che Riccio... Anzi: è venuto da lei stamattina Riccio? Sì, gli ho detto sì, certo che è venuto da me, è*

stato da me. Ma era con Arena e Ravidà? Non ricordo se ho detto che c'era Arena o Ravidà, comunque gli dissi automaticamente sì. No, perché siccome poi Riccio non è stato più visto nel pomeriggio. Gli ho detto: io sapevo che era in aeroporto, quindi non... Come è che non è stato più visto? Poi appresi successivamente venne arrestato a Roma, quando atterrò l'aereo a Roma, ma l'ho appreso successivamente. No, perché lo stanno cercando perché lo devono arrestare e vogliono anche... Cercano anche Arena o Ravidà o tutti e due, ora non mi ricordo cosa ho scritto appunto nella relazione, perché vogliono anche perquisire il posto dove l'hanno condotto.... ... .Dunque, loro pensavano che Arena e Ravidà avessero condotto Riccio in un posto, tanto che le forze di polizia lo avevano perso di vista, e io intesi che volessero perquisire quel posto. Ma io ricordo anche... Ora io forse non l'ho scritto nella relazione, ma ricordo con certezza che le parole di Guarino furono: cercano anche Arena e Ravidà perché vogliono fare la perquisizione ad Arena e Ravidà... ... ...Quindi il domicilio di Arena e Ravidà, perché pensavano... Perché cercavano... ... ...Io feci una cosa diversa, senza neanche consultarmi con il Procuratore perché non ve ne era bisogno, ero il titolare delle indagini. Mi feci passare il Colonnello Fruttini e gli dissi innanzitutto che secondo le indicazioni in Procura Nazionale di cui egli doveva essere stato informato, anche l'autorità giudiziaria di Catania doveva essere informata di questa attività che riguardava Riccio, non fosse altro per non creare involontari intralci a quelle preliminari investigazioni e quella attività. E che comunque le vicende che riguardavano la Sicilia e la gestione di Arena e Ravidà, i rapporti di Arena e Ravidà con Riccio riguardano esclusivamente la gestione di Ilardo, non erano di competenza di Genova e quindi che nessuno si permettesse a disporre perquisizioni a Ufficiali di Polizia Giudiziaria di Catania, perché noi l'avremmo impedito. Devo dire che si fermarono subito... ... ...Fruttini rimase in silenzio e non diede, come era ovvio che non desse un Carabiniere della portata di Fruttini, nessuna spiegazione,

perché Fruttini era un esecutore di ordini e Fruttini si era anche preso in precedenza delle responsabilità diciamo per giustificare dei colleghi che avevano esternato dei verbali che non dovevano, proprio, sulla vicenda dell'omicidio Ilardo, che non dovevano essere pubblicati. Fruttini è un Carabiniere che sta in silenzio e che riceve gli ordini e che non li commenta, si scusò e basta");

- che la mattina successiva ricevette una telefonata della moglie di Riccio così come riferito in una seconda relazione di servizio ("*La telefonata è intorno alle nove e dieci, come riscontro appunto dalla mia relazione di servizio, la donna di qualificò come la moglie del Colonnello Michele Riccio, mi disse che il marito appunto era stato arrestato, ma io poi l'avevo già saputo la sera precedente, e che era sempre disponibile a rendere dichiarazioni... Vi chiedo scusa, magari se volete la leggiamo perché...; P. M. TARTAGLIA : - No, allora la rileggo io come ho fatto per l'altra... ... ...Allora, è sempre indirizzata al signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, anche in questo caso c'è una attestazione di ricezione del 7 giugno 97 e il contenuto è questo: la informo che oggi, 7 giugno 97, alle ore 09.10 circa, sul mio apparecchio cellulare, di cui indica il numero, ho ricevuto la telefonata di una donna che diceva di essere la moglie del Colonnello Riccio. Mi comunicava che il marito era stato arrestato e che era sempre disponibile a rendere dichiarazioni per chiarire tutti i risvolti dell'attività investigativa svolta e trasfusa nel rapporto che io dovevo conoscere. La donna mi comunicava altresì che i militari del Ros operanti avevano eseguito delle perquisizioni, che gli stessi cercavano, aperte virgolette, documenti della Sicilia, chiuse virgolette, in quanto da una conversazione intercettata tra lei e il marito avevano fatto riferimenti a tali documenti che, a dire della donna, erano nella sua disponibilità, nascosti in un luogo solo a lei noto. La stessa precisava di volermi incontrare al più presto e che avrebbe consegnato tali documenti solo a me, in quanto il marito si fidava soltanto dello scrivente e del collega Bertone.*

In considerazione di ciò, chiedevo alla donna se lunedì prossimo poteva presentarsi presso il mio ufficio e la stessa si è dichiarata disponibile a raggiungere Catania nella mattinata di lunedì 9 giugno 1997...");

- che lo stupì l'insistente ricerca da parte degli inquirenti dei documenti siciliani di Riccio ("*..Mi stupii questo fatto che si cercavano i documenti siciliani, anche perché, sapete, c'è questa concorrenza tra le Procure, soprattutto quando vi è una competenza territoriale come quella che si era appunto consumata in quel momento con l'omicidio Ilardo, e questa cosa mi colpì particolarmente e ci colpì un po' tutti, soprattutto me e il dottore Bertone. E io mi sentii successivamente con l'Avvocato di Riccio, che ora non ricordo il cognome, persona di cui egli si fidava, per quello che ho appreso successivamente. E questo fatto tornava sempre, che mi dissero che era stato chiesto specificamente... Io non conosco però i verbali di Riccio, questo argomento, sempre queste notizie sulle agende siciliane che riguardavano tutt'altro fatto rispetto a quello per cui indagava Genova si era ripetuto. Questa è la cosa che mi colpì successivamente e ho avuto diciamo questi riscontri successivi*");

- che il lunedì successivo la moglie di Riccio si era recata da lui a Catania e gli aveva consegnato due agende ("*Arrivò il lunedì successivo, così come mi aveva preannunciato alla stazione, e io la feci accompagnare da alcuni agenti che andarono a prenderla più che altro per essere tranquilla, anche perché se qualcuno cercasse le due donne, perché poi era venuta accompagnata dalla sorella che era sposata con un Ufficiale della Dia, non so dove però prestasse servizio, quindi erano due donne, se qualcuno avesse voluto compiere attività formali noi le avremmo messe a disposizione e ce l'avrebbe chiarito chiaramente, quindi li tranquillizzai dicendo se qualcuno ha da fare qualcosa, lo chiederà a noi, quindi state tranquille, voi intanto venite, se vi fidate dell'autorità giudiziaria di Catania portate la documentazione che ritenete. E portarono due agende che poi vennero acquisite. Vi devo dire però che io non*

ho mai sviluppato delle indagini sulle agende, né su quelle due, né sulle altre agende, che poi successivamente Riccio consegnò credo tramite non so chi al Procuratore Nazionale Antimafia, Procuratore Nazionale Antimafia che poi fotocopiò per tutte le autorità giudiziarie, però specificando per argomenti quale fosse la competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia. Ad esempio c'erano riferimenti ai Magistrati e poi, questo l'ho appreso successivamente, ma io non ho mai svolto attività sulle agende di Riccio"), annunciando che altri documenti li avrebbe fatti avere successivamente ("*Disse che era solo una prima parte, mi stupì che fossero soltanto... Diciamo mi immaginavo qualcosa di più rispetto a quello che mi era stato prospettato telefonicamente e quindi gli chiesi: ma c'è dell'altro? Ha detto sì, ci sono tanti altri documenti, però ora a poco a poco, siccome è difficile andare (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il posto in cui si trovano senza essere notati e quindi ho detto...*");

- che il Col. Riccio si fidava del Cap. Damiano anche se registrava i colloqui con lo stesso ("*Sì, si fidava di Damiano, però mi stupì il fatto che lo registrava, so che lo registrava pure quando c'aveva qualche incontro... .. ...Ma credo che fosse un'abitudine di Riccio questa.... ... ...Penso anche io di essere stato registrato immagino*");

- che l'apertura di Riccio nei suoi confronti fu progressiva ("*Sì, sì, iniziarono... Fu graduale, chiaramente il percorso con Riccio iniziò da prima della presentazione del rapporto quando lo incontrai dopo il primo incontro con i Magistrati e gli sollecitai, ecco... Poi probabilmente i suoi rapporti con Arena e Ravidà e i rapporti che Arena e Ravidà avevano nei miei confronti, noi eravamo abbastanza legati, lavoravamo spesso insieme, ecco, magari loro stessi avranno parlato a Riccio di me come un Magistrato di cui si poteva fidare. E aveva meno contatti con il dottore Bertone perché in quel periodo il dottore Bertone va alla Procura Nazionale e quindi sostanzialmente perde le deleghe, alcune delle deleghe, che poi alcune vennero poi rinnovate, anche nonostante fosse*

Magistrato di collegamento, anche come Magistrato delegato alle indagini, se pure appartenente alla Procura Nazionale Antimafia. E poi avevamo iniziato il processo Orsa Maggiore, quindi Bertone, ecco, aveva meno contatti con Bertone non perché non si fidasse, ma perché Bertone era impedito in alcune di queste attività proprio per il ruolo che aveva in quel frangente");

- che mentre si trovava agli arresti domiciliari Riccio, tramite il suo difensore gli aveva fatto sapere che intendeva ancora fornirgli informazioni sulla vicenda Ilardo ("*No, che volesse parlare con me... Voleva farmi avere informazioni tramite il suo Avvocato, però non ricordo se anche io avevo bisogno di avere alcuni chiarimenti dal Riccio, quindi chiaramente non... Avevo chiesto... No, che volesse parlare, aveva chiesto di parlare con me dagli arresti domiciliari ora io non lo ricordo, penso di no, penso di no, anche perché la posizione di Riccio a quel punto era diciamo compromessa sotto quel profilo. Poi io sentii Riccio anni dopo, anche quando ero a Caltanissetta per vicende che ci interessavano, sulla registrazione che aveva fatto con Ilardo, vicenda di Caltanissetta però; AVV. MILIO : - Sì, dottore, perché a pagina 49 del verbale dell'altro processo lei dice: credo di essermi sentito, mi ha chiamato il suo Avvocato, non mi ricordo il cognome, perché Riccio voleva, anche nel periodo della sua... Credo che fosse agli arresti domiciliari, se non ricordo male, voleva parlare con me....; DICH. MARINO : - Io ricordo che lui mi voleva... Oggi ricordo, non metto in dubbio quello che ho detto, per carità, prima, ricordo che lui voleva farmi sapere alcune cose, ora questo è il mio ricordo*");

- che dopo la sua scarcerazione, però, Riccio non lo contattò più ("*No, no, assolutamente... ... ...no, né lui mi contattò, né io in quel momento lo contattai, anche perché poi avevamo... Eravamo molto impegni nel processo Orsa Maggiore, nei dibattimenti che erano pressoché quotidiani, quindi dalla mattina alla sera*");

- che l'obiettivo investigativo perseguito da Riccio attraverso Ilardo era, oltre quello di ricostruire l'organigramma delle "famiglie" mafiose, principalmente quello di pervenire alla cattura di Provenzano ("*AVV. MILIO : - Senta, quale era l'obiettivo investigativo che si prefiggeva Riccio attraverso Ilardo?; DICH. MARINO : - Innanzitutto vi era una attività di conoscenza dello stato delle famiglie, della cosa nostra provincia per provincia come organigramma e come orientamento oltranzista o moderato all'interno della Cosa Nostra, quindi facendo esattamente... Questa era una delle attività principali che erano state svolte, come poi ho constatato, con la fonte Ilardo. Poi... E quindi vi era chiaramente un portare a conoscenza, anche perché era ovvio che un confidente si dovesse accreditare anche presso le autorità giudiziarie per il tramite di chi... Chiedo scusa, delle forze di polizia, per il tramite delle informazioni che quindi forniva. Quindi vi fu una attività sicuramente meritoria e l'obiettivo primario fu quello di rendersi credibile fornendo delle informazioni che erano poi la fotografie, come poi i fatti successivi provincia per provincia hanno dimostrato, di quello che era lo stato dell'arte di Cosa Nostra. E poi vi era l'obiettivo principale, rapportare Provenzano, consegnare Provenzano, che in quel momento appunto era l'attività che tutte le forze di polizia inseguivano e anche le Procure chiaramente, per assicurare una persona che era stata pluricondannata alla giustizia*");

- che Riccio gli disse che la Procura di Palermo era informata della sua attività investigativa con Ilardo ("*AVV. MILIO : - ..Riccio le ha mai detto che la Procura di Palermo, attraverso di lui, era informata degli sviluppi di questa attività investigativa in direzione Provenzano?; DICH. MARINO : - Sì... ... ... poi io so che era la dottoressa Principato che ne occupava, però se me lo disse Riccio e in quale momento non saprei dire sinceramente; AVV. MILIO : - Comunque lei ricorda che Riccio le disse che la Procura di Palermo era*

informata; DICH. MARINO : - Sì, questo fu uno dei motivi che fece arrabbiare ancora di più Catania..");

- che Pappalardo definì Riccio spregiudicato e personaggio sui generis ("*AVV. MILIO : - ...Ricorda se il dottor Pappalardo le disse che Riccio era un Ufficiale spregiudicato e un personaggio sui generis?; DICH. MARINO : - Sì, tra l'altro sono parole che solitamente utilizzata Totuccio Pappalardo. Aggiunse anche... Non so se proprio in quell'occasione aggiunse anche il discorso che si era preso i soldi o sospettavano che si era preso i soldi dati a Ilardo per le confidenze fornite, per le informazioni fornite alle forze di polizia, credo che fosse il dottor Pappalardo. Ma mi stupii perché non era quello il solito modo di rapportarsi del dottor Pappalardo, ecco, per come lo conoscevo io, ma forse mi sono sbagliato io*");

- che egli conosceva in qualche modo la vicenda che aveva visto protagonista Riccio in occasione dell'accesso al covo dei brigatisti di via Fracchia e di cui aveva fatto cenno Pappalardo ("*Allora, ne avevo sentito chiaramente parlare, ma non è che... Poi tra l'altro in quell'occasione credo che perse anche un occhio uno dei Marescialli che intervenne all'interno del covo, quindi non andarono proprio le cose così come erano state raccontate dal dottor Pappalardo. Ma la cosa che mi colpiva non era il fatto in se stesso, era una attività finalizzata a far conoscere a noi Magistrati che Riccio era una persona inaffidabile quando invece il nostro punto di vista, come poi fu, era quello di vedere il lavoro fatto da Riccio e non la persona Riccio. A meno che lui non ci volesse significare che potesse essere anche coinvolto nell'omicidio, però sinceramente non c'era nessun elemento... ... ...No, lui parlò... Ecco, fornì una serie di informazioni, questa era quella dell'uccisione nel sonno dei terroristi, che poi non era neanche in quei termini e la vicenda... Anche il sospetto che avesse preso i soldi arrivati, che dovevano arrivare a Ilardo per le confidenze fatte, era una attività finalizzata a metterci in guardia, ecco, di grande sfiducia*

sulla persona Riccio al di là dei singoli fatti riferiti. E il fatto era strano per il dottor Pappalardo con un gran... Era abbastanza accorato a informarci di questa cosa. Evidentemente la Dia non aveva granché accettato il trasferimento del confidente ad un altro organo di Polizia, ecco, questo è quello che noi pensammo. Al di là dei singoli fatti finalizzati in qualche modo a dirci che Riccio non fosse una persona affidabile");

- che Riccio non gli parlò mai di pressioni da parte di magistrati ("*AVV. MILIO : - Sì. Riccio le riferì mai di avere subito pressioni da parte di Magistrati per fare o omettere qualcosa in merito alle attività svolte da lui in Sicilia?; DICH. MARINO : - Che io ricordi no, anche se ponendomi questa domanda, ecco... I discorsi con Riccio sono stati tanti, però sinceramente oggi non lo ricordo, ecco, oggi non lo ricordo; AVV. MILIO : - Sì, perché lei sempre nell'altro processo, pagina 59 e 60, si parla... La domanda è: se ha avuto lamentele da parte di Riccio di essere stato oggetto di pressioni da parte di altri soggetti Magistrati. E lei risponde a pagina 60: assolutamente no, comunque Riccio nel suo modo di esprimere era assolutamente rispettoso, per quanto non condividesse certe idee e nutrisse sospetti nei confronti dei superiori o delle istituzioni. Però comunque aveva detto un assolutamente no; DICH. MARINO : - Cioè ho detto non ricordo che lui ha riferito queste cose, la mia risposta era in questi termini*");

- di avere incontrato Mori soltanto una volta in occasione di una indagine a Catania sui Tusa ("*Il Generale Mori, al di là delle conoscenze che avevamo del lavoro svolto dai Ros di Palermo, a cominciare dal rapporto mafia e appalti che, come forse sapete, arrivò prima a Catania e poi fu un grosso problema sempre per la gestione della competenza di Catania, ci furono dei problemi pure con il collega Lima in quel periodo, quindi sapevo del lavoro... Ho letto parecchio del lavoro svolto dal Generale Mori. Di un contatto diretto con il Generale Mori, vi fu in occasione di una indagine che riguardava i Tusa, per*

noi appunto di Catania, l'indagine che riguardava Intellisano Giuseppe e altri, noi attenzionammo una frangia della famiglia nissena che faceva anche affari illeciti a Catania soprattutto nel settore degli stupefacenti e la Santoro stessa, che è la moglie di Giuseppe Madonia. Ci incontrammo, ci fu una riunione in Caserma con i Magistrati di Caltanissetta, credo il dottor Condorelli all'epoca, in caserma a Piazza Verga a Catania c'era il Generale Mori, solo in quell'occasione, che io ricordi");

- di avere saputo delle accuse che si muovevano a Riccio soltanto in occasione della riunione presso la Procura Nazionale Antimafia ("*AVV. ROMITO : - Lei sa di che cosa era accusato Riccio?; DICH. MARINO : - L'ho saputo poi, successivamente... ... ...Quando c'è stata la riunione in Procura Nazionale, i reati riguardavano gli stupefacenti e l'attività svolta con alcuni altri militari dell'Arma dei Carabinieri*").

35.10 LE DICHIARAZIONI DI ANTONIO DAMIANO

All'udienza del 7 aprile 2017 la difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno ha rinunziato al chiesto esame del teste Antonio Damiano e, consentendovi le altre parti, il teste medesimo è stato revocato dalla Corte.

Tuttavia, per la rilevanza che il teste in questione riveste riguardo ai fatti accaduti il 31 ottobre 1995 a Mezzojuso, è opportuno dare conto, sia pure sinteticamente, di quanto da tale teste dichiarato in occasione della testimonianza resa nel processo dinanzi al Tribunale di Palermo a carico degli imputati Mori e Obinu all'udienza del 10 novembre 2009 (dichiarazioni prodotte dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno ex art. 468 c.p.p. e, dunque, utilizzabili nei soli confronti di questi ultimi imputati, essendo state acquisite tali dichiarazioni, su loro richiesta, all'udienza del 17 ottobre 2013).

Ebbene, il teste ha riferito, innanzitutto, che il 30 ottobre 1995 fu il Col. Obinu ad incaricarlo di prendere contatto con il Col. Riccio, che egli precedentemente

non conosceva, al fine di effettuare un servizio che non gli fu specificato ("*<<P.M.: il Colonnello Obino aggiunse qualcosa, le disse se era un servizio per la cattura di un latitante, se si stava cercando Provenzano, se si stava cercando qualcos'altro telefonicamente? - DAMIANO: telefonicamente mi disse soltanto che avrei dovuto effettuare un servizio di osservazione e che il dettaglio mi sarebbe stato dato dal Colonnello Riccio*") e che, pertanto, egli effettivamente si recò a Catania ove incontrò, presso un'area di servizio, il predetto Riccio, il quale gli disse che l'indomani mattina si sarebbe dovuto recare a Mezzojuso per un servizio di osservazione ("*..io andai giù a Catania, contrai il colonnello Riccio, ci riconoscemmo nell'area di servizio Gelso Bianco perché ripeto non ci conoscevamo prima, ovvero io conoscevo il colonnello Riccio per il suo passato al raggruppamento, perché li aveva fatto servizio...INCOMPRENSIBILE...e quando lo incontrai il Riccio mi disse che dovevo effettuare un servizio di osservazione l'indomani mattina al bivio di Mezzojuso, lo scopo del servizio era verificare se si incontravano delle persone... ... ... siccome era il bivio che dovevo osservare, mi disse di cercare, di vedere tutto ciò che accadeva nella mattinata in quel bivio*").

Conseguentemente, il Damiano, dovendo, appunto, effettuare solo un servizio di osservazione, si premurò di dotare i propri uomini soltanto di apparecchiature fotografiche ("*..come ho detto prima quando incontro il Colonnello Riccio, il Colonnello Riccio mi dice qual è l'esigenza operativa che è quella di effettuare un servizio di osservazione al bivio di Mezzojuso all'alba e io mi organizzo per effettuare un servizio di osservazione, quindi credo di non aver dato la disposizione di portare i giubbotti perché non servivano in quella circostanza, ho dato la disposizione di portare le attrezzature fotografiche perché volevo documentare con delle foto quello che accadeva quella mattina al bivio di Mezzojuso*").

Damiano, quindi, ha ribadito che soltanto successivamente aveva appreso che quel servizio di osservazione era finalizzato alla cattura di Provenzano ("*anche qui temporalmente lo devo mettere dopo il 31 ottobre, se mettiamo un mese dopo...non glielo so dire temporalmente quando, non lo riesco a collocare bene sicuramente tempo dopo..... ... .l'ho saputo successivamente; PRESIDENTE: quindi non prima di fare questo appostamento. - DAMIANO: no*"), non essendone stato informato ancora neppure quando l'1 novembre 1995 aveva accompagnato Riccio all'incontro col Dott. Pignatone, incontro cui, d'altra parte, non aveva assistito ("*..io lo aspettai giù, non conoscevo nessuno alla procura di Palermo... ... ...per quello che ricordo io, lui andò dal dottor Pignatone; PRESIDENTE: e quindi durante tutto questo viaggio che avete fatto avete familiarizzato, Riccio non ritenne secondo la sua versione di dirle guarda che ieri c'è stato questo incontro?; DAMIANO: no, non mi spiegò il...*").

Damiano, quindi, ha riferito di avere portato a Riccio la stessa sera del 31 ottobre, a Catania, le fotografie scattate quel giorno, ribadendo, ancora, che Riccio non era stato presente a Mezzojuso ("*P.M.: il Colonnello Riccio era presente?; DAMIANO: no; P.M.: quando lo vede lei al colonnello Riccio?; DAMIANO: la sera; P.M.: dove?; DAMIANO: a Catania. Porto le fotografie del servizio; P.M.: la mattina del 31 ottobre lei lo vide, aldilà del fatto di Mezzojiuso lei lo vide?; DAMIANO: no, assolutamente no, io il Colonnello l'ho lasciato il giorno prima ho preso... ho ricevuto l'esigenza operativa da svolgere, sono andato a svolgere l'attività, finita l'esigenza ho sviluppato le fotografie e la sera sono riandato a Catania a portargli le foto*").

Damiano, però, poi ha riferito di avere partecipato egli stesso alla redazione della relazione di servizio dell'attività svolta quel giorno in cui si dava atto anche della presenza di Riccio, redazione, tuttavia, avvenuta dopo la morte di Ilardo allorché venne stilata l'informativa "Grande Oriente" ("*la relazione di servizio come credo di avere già detto a lei, l'abbiamo fatta sicuramente dopo il*

31 ottobre, l'abbiamo redatta sicuramente dopo il 31 ottobre; P.M.: lei ha contribuito alla materiale redazione?; DAMIANO: ritengo di sì... ... ...ma credo coevamente alla stesura del rapporto Grande Oriente, questo perché? Devo dare una risposta per logica perché ci sono i nomi ed era quello che mi ricordavo di aver già detto, ci sono i nomi del... delle persone che dovevano recarsi all'incontro anche quello di Ilardo come sviluppo di macchina").

35.10.1 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI ANTONIO DAMIANO

Non v'è dubbio che anche le dichiarazioni di Damiano presentino alcune problematicità e destino inevitabili perplessità soprattutto con riferimento a due punti specifici di insanabile contrasto con quanto, invece, dichiarato da Riccio.

Il primo di tali punti concerne la presenza o meno di quest'ultimo a Mezzojuso il giorno 31 ottobre 1995.

Riccio, infatti, ha riferito che, seppur non partecipando direttamente alle attività di osservazione disposte dal Cap. Damiano, si era recato a Mezzojuso prima che avesse luogo l'incontro preannunciatogli da Ilardo al fine di dare eventuale supporto a quest'ultimo ("*Perché io penso... Perché diciamo l'idea che mi sono fatto io, che Ilardo può darsi che dopo l'incontro avesse necessità di contattarmi non molto distante. Quando poi vedo... Cioè molto distante dal luogo dove si è svolto, sapendo... Perché io dico guarda che io sono... L'ho detto a Ilardo, non sono molto distante, per cui se c'è qualche necessità... ....può darsi che non molto distante mi chiami e io lo raggiungo oppure mi faccio trovare in qualche posto e ne parliamo*"), tanto che, poi, il Cap, Damiano gli aveva mostrato come aveva predisposto i suoi sottoposti per il servizio di osservazione ("*E distante, come poi mi spiegò, perché io lo raggiunsi non molto distante da Mezzojuso e come lui mi spiegò che c'aveva anche un dispositivo di pedinamento, che però poi dopo il pedinamento non si rese possibile perché secondo loro avevano*

notato dei movimenti molto sospetti. Mi spiegò dove ha sistemato il personale, mi disse che aveva sistemato due sottufficiali su una collinetta che dominava il bivio di Mezzojuso, altri due li aveva sistemati, che poi dopo anche andammo, e mi fece vedere che dall'altra parte della strada c'erano degli alberi che erano un gruppo di alberi, gli unici, che erano di fronte al bivio di Mezzojuso, da dove si poteva anche fotografare. Due erano messi anche di là, che fanno le fotografie, infatti l'incontro si è svolto perfettamente, come lei mi ha spiegato, e sono partiti in direzione dello scorrimento veloce verso Agrigento").

Riccio, inoltre, ha riferito di essere, poi, appunto, rientrato a Catania da Mezzojuso nel pomeriggio ("*Quando veto che l'incontro invece si protrae di più, a me viene la preoccupazione uno di avvisare l'autorità giudiziaria e infatti è ciò che faccio. Poi dico: ho detto mah, adesso me ne torno perché molto probabilmente (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che Ilardo, per sue ragioni di sicurezza se ne va a Catania, ha bisogno di parlare. Allora mi metto... Me ne vado giù a Catania e aspetto una sua chiamata e poi mi regolo. E infatti poi nel pomeriggio lui mi contatta e poi ci vediamo. Io prima di allontanarmi dalla zona di Mezzojuso, lungo la strada del ritorno, mi sono fermato ad un autogrill e ho telefonato al dottor Pignatone*").

Damiano, invece, come si è detto sopra, nega la presenza di Riccio a Mezzojuso. Sennonché, a prescindere dalla considerazione che appare già poco verosimile che Riccio, dopo avere a lungo atteso l'incontro tra Ilardo e Provenzano (addirittura dal giugno-luglio 1994), non abbia, poi, voluto presenziare all'attività a Mezzojuso quando finalmente si era verificata l'evenienza lungamente attesa e ciò nonostante egli avesse sempre intrattenuto un rapporto diretto e privilegiato con l'Ilardo e si trovasse già in Sicilia senza, per quel che risulta, altri concomitanti impegni o diverse disposizioni eventualmente impartitegli dai suoi superiori (ed, anzi, proprio per l'occasione dell'incontro preannunciatogli da Ilardo che lo aveva indotto a lasciare precipitosamente

Genova prima per recarsi a Roma ad informare i superiori del ROS e poi, su richiesta di questi, a raggiungere Catania), sfugge totalmente la ragione per la quale, non soltanto il Damiano, ma anche gli altri graduati e carabinieri che ebbero a sottoscrivere la relazione di servizio del 31 ottobre 1995, avrebbero dovuto (o avrebbero avuto interesse a) redigere una relazione di servizio falsa, attestando in essa, contrariamente al vero, che Riccio si era recato con loro a Mezzojuso.

Il secondo punto di palese contrasto tra le dichiarazioni di Damiano e quelle di Riccio concerne invece la conoscenza da parte del primo dell'obiettivo dell'operazione del 31 ottobre 1995, costituito dalla individuazione del latitante Provenzano.

Damiano, infatti, come si è detto sopra, nega decisamente tale conoscenza, mentre Riccio ha dichiarato di avere informato espressamente il Cap. Damiano ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei quando la sera prima, quando Damiano si dimostrava ignaro di tutto, ha riferito anche che secondo le notizie che aveva dato Ilardo l'appuntamento sarebbe stato con Bernardo Provenzano?; DICH. RICCIO : - Certo che glielo ho detto, perché uno che fa un servizio si deve organizzare in modo adeguato al servizio che sta espletando, perché un conto che si incontra con una persona qualsiasi, allora puoi essere... Ma a parte la delicatezza per cui diciamo... Per la delicatezza dell'indagine devi trattare in quel frangente ogni aspetto in maniera importante, perché non puoi diciamo cavillare, devi essere sempre aderente, attento... Perché tutta l'indagine è importante. In quel momento deve esserlo ancora di più, cioè perché una sbavatura può essere... Una minima sbavatura può inficiare direttamente tutta l'operazione, non si può essere disattenti, è ovvio. Ma le ripeto ancora una volta, non vorrei essere noioso, ma non c'ho mai creduto, cioè, al Capitano glielo ho detto in faccia, mi state a prendere in giro?*").

Orbene, anche in tal caso la versione del teste Damiano appare assolutamente inverosimile, non essendo credibile che possa essere stata organizzata una operazione di simile importanza (tanto da coinvolgere la struttura centrale del ROS nella persona di Obinu che aveva direttamente incaricato Damiano di mettersi in contatto con Riccio per conoscere i dettagli dell'operazione: v. dichiarazioni Damiano secondo cui "*il dettaglio mi sarebbe stato dato dal Colonnello Riccio*") senza rendere edotto colui che avrebbe dovuto materialmente procedere al servizio di osservazione sulla eventualità di individuare, tra i soggetti che Ilardo avrebbe incontrato, addirittura il ricercato n. 1 di "cosa nostra" a quel tempo, il latitante Bernardo Provenzano.

Alla stregua delle suddette considerazioni la testimonianza a suo tempo resa da Damiano e di cui si è dato conto sopra appare assolutamente "compiacente" e diretta ad assecondare la tesi degli imputati finalizzata a sminuire il rilievo degli accadimenti del 31 ottobre 1995 e, soprattutto, a minare l'attendibilità di Riccio.

Ed in tale contesto, allora, assume altro significato la rinunzia delle difese all'esame del teste Damiano, che, in caso contrario, si sarebbe esposto al rischio di una falsa testimonianza ancorché questa non sia stata allora rilevata dal Tribunale dinanzi al quale il medesimo Damiano aveva già deposto nel 2009.

Di quest'ultima testimonianza di Damiano, pertanto, la Corte ritiene di non poterne (e doverne) tenere conto.

35.11 LA TESTIMONIANZA DI ANTONINO CUFALO

All'udienza del 16 marzo 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Antonino Cufalo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio presso la DIA di Palermo ("*Io sono stato alla Dia di Palermo dal 1992 al 2000 e dal 1994, cioè dall'estate del 1994 al 2000 nella responsabilità di Capo Centro*") e di essersi occupato, quindi, del rapporto tra il

T.Col. Riccio e Ilardo allora noto come Fonte Oriente ("*In quella veste, con quella responsabilità ho avuto notizia del rapporto tra il Colonnello Riccio e la fonte, che a quel tempo si chiamava Fonte Oriente, io successivamente ho appreso l'identità della fonte; AVV. MILIO: - ...Quindi lei in un primo momento non conosceva il nome di Luigi Ilardo.... ... .Quando ne venne a conoscenza?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Ma forse quando è stato ucciso*");

- l'attività svolta da Riccio faceva capo alla DIA di Genova ("*Era una attività che era intestata al Capo del Centro Operativo della Dia di Genova, che era il Colonnello, Tenente Colonnello Michele Riccio*");
- che egli ebbe ad apprendere della possibilità di incontri tra Ilardo e Provenzano allorché Riccio ne riferì al Dott. Pignatone ("*Venni a conoscenza degli incontri tra la fonte e Provenzano nel corso di talune attività di riferimento delle attività svolte, che Riccio, che il Colonnello Riccio faceva all'allora Sostituto Procuratore Pignatone, che era in Magistrato delegato della Procura di Palermo a seguire queste indagini; AVV. MILIO: - Sì, ecco, ma parlava di incontri o di non incontri?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Di non incontri.... ... .Nel senso che veniva riferita una attività, veniva riferita... Venivano riferite delle informazioni che il Colonnello Riccio acquisiva dalla fonte, in cui si prospettava la possibilità di incontri che, per quanto mi risulta, poi non si realizzarono*");
- di avere accompagnato Riccio presso il Dott. Pignatone in un paio di occasioni ("*AVV. MILIO: - ...lei nell'arco temporale di quell'anno, 94 - 95, quante volte accompagnò in Procura Riccio?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Credo un paio di volte. È passato tanto tempo, un paio di volte*");
- che il personale della DIA di Palermo svolgeva attività accessorie a quelle del T.Col. Riccio ("*Le attività primarie erano svolte, come le ho detto, dal Tenente Colonnello Riccio, che era a capo di una apposita struttura dedicata, finalizzata alla cattura del latitante. A questo gruppo concorrevano delle aliquote di*

personale e del centro operativo di Palermo, ma anche di altri centri operativi, era una decisione questa assunta dal vertice della Dia da Roma. Talora, oltre a questo tipo di concorso, per quello che ricordo, il centro operativo della Dia venne investito anche dello sviluppo di qualche attività possiamo dire accessoria, non so come definirla, ecco, non era l'attività principale, erano degli approfondimenti che erano funzionali alle attività principali di indagine");

- che vi fu una riunione di coordinamento organizzata dalla DIA di Roma ("*Sì, ci fu un momento di coordinamento, un indirizzo di coordinamento, per quello che ricordo, che fu voluto dalla struttura centrale, dal secondo reparto che era... Che è il Reparto Investigazioni Giudiziarie della Direzione Investigativa Antimafia. Avvertii l'esigenza di ottenere un maggiore coordinamento e credo che questo diede luogo anche ad una apposita riunione finalizzata, appunto, ad ottenere questa migliore coralità nelle attività insomma, ecco... ... .Ricordo che avvenne a Catania questa riunione, temporalmente non lo so indicare con precisione, credo che siamo nel 94, estate del 94... ... .credo che a quel tempo venne sottolineata la necessità di un migliore coordinamento investigativo, quindi anche una migliore circolarità delle informazioni, in modo da potere sviluppare quelle utili sinergie che sono indispensabili in questo tipo di attività.... ... ...Non so se in quella circostanza venne chiesto che il Colonnello Riccio riferisse in presenza del Capo Centro di Palermo, all'Autorità Giudiziaria, di modo, ecco, da evitare che il Capo Centro di Palermo non fosse adeguatamente informato, però non so se avvenne in quella circostanza o in un'altra, ora questo non ricordo, però ricordo che sicuramente uno degli indirizzi che venne dato, in quella circostanza o in altre, fu questo.... ... .Bisogna capire qual è la filosofia operativa della Dia, è una struttura centrale, dove anche l'articolazione territoriale, se la legge non è cambiata, non erano neanche servizi di P.G.. Per cui la Dia voleva difendere quella che riteneva una prerogativa assolutamente commendevole dal punto di vista della*

Dia, che era quello della centralità della struttura. Quindi non era ipotizzabile all'interno della Dia che ci si muovesse in maniera così, come dire, disarticolata. Però, voglio dire, l'obiettivo che si intendeva perseguire era importante, però ovviamente dal punto di vista dei singoli protagonisti questa aveva una sua ratio... ... ...Si andò a riferire insieme dal Sostituto Procuratore Pignatone, però probabilmente, ecco, dal punto di vista di chi parla, a suo tempo la sinergia auspicata non si realizzò pienamente, nel senso che non si sviluppò quella circolarità informativa tra le strutture comunque interessate, che si riteneva indispensabile. Comunque, voglio dire, da parte del Centro Operativo veniva fornito il massimo, convinto sostegno da parte del gruppo investigativo che lavorava per quell'obiettivo, si lavorava altrettanto alacremente, quindi insomma questo era fuori discussione; AVV. MILIO: - ... Da chi dipendeva questa carenza informativa antecedente... ... ...Da chi dipendeva questa carenza informativa, anteriore e successiva alla riunione di Catania?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Da chi deteneva le informazioni investigativamente acquisite, quindi dal gruppo investigativo, dal responsabile del gruppo investigativo; AVV. MILIO: - Che rispondeva al nome?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Del Tenente Colonnello Riccio... ... ...io ricordo genericamente che non si realizzò quella circolarità informativa che per la prassi degli uffici in primo luogo si realizza attraverso lo scambio epistolare delle note informative, ecco. Questo non avvenne, nel senso che il gruppo investigativo riferiva direttamente e soltanto alla Procura della Repubblica, per cui le informazioni che pervenivano al centro operativo erano mediate o dalla stessa Procura della Repubblica o dal secondo reparto di Roma");

- che spesso egli apprendeva soltanto successivamente degli arresti operati sulla scorta delle indicazioni che Riccio raccoglieva da Ilardo ("*..capitava molto spesso che si apprendeva degli arresti una volta che questi erano avvenuti*");

- di non ricordare la riunione convocata dal Dott. Pignatone il 10 ottobre 1995 ("*AVV. MILIO: - ...Il dottor Pignatone, con una nota del 10 ottobre 95, che è agli atti, convocò una riunione di Funzionari della Dia, cioè lei, il dottor Pappalardo e il Colonnello Riccio. Ricorda il contenuto di questa riunione, di cosa avete discusso, di cosa si parlò?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Io onestamente non ricordo neanche della riunione, proprio non lo ricordo*");
- che la DIA nel periodo dal 1994 al 2000 ebbe a procedere all'arresto di molti importanti latitanti mafiosi ("*P. M. DI MATTEO : - ...Può dirci in quel periodo, tra il 94 e il 2000, se la Direzione Investigativa Antimafia, quindi il Centro Operativo di Palermo, o con il contributo del Centro Operativo di Palermo, abbia proceduto al rintraccio e quindi all'arresto di latitanti di mafia?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Sì, sicuramente, Bagarella, per capirci, che avvenne, se non ricordo male, nel 95; ad ottobre del 2000 (PAROLA INCOMPRENSIBILE) venne arrestato Genovese, che era, secondo la (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di allora, il numero 4 di Cosa Nostra; per non parlare di Bommarito, Montalbano, tutti soggetti inseriti nei noti elenchi dei latitanti più pericolosi*") e ciò sempre in stretto contatto con l'Autorità Giudiziaria ("*P. M. DI MATTEO : - .... che tipo di approccio avevate con la Procura? E per approccio intendo dire che rapporto, diciamo, di informazione in corso di indagine avevate con la Procura della Repubblica? Che tipo di informazioni davate al Magistrato o ai Magistrati che coordinavano e avevano i procedimenti per la cattura di latitanti? Come prassi operativa della Dia di Palermo in quel periodo; DICH. CUFALO ANTONINO : - Forse la domanda, almeno dal mio punto di vista, è invertita, nel senso che siccome si tratta di rapporti interpersonali che si (PAROLA INCOMPRENSIBILE), bisogna capire pure i singoli Procuratori o Sostituti che tipo di rapporto vogliono intrattenere per queste specifiche attività con la Polizia Giudiziaria. Io di quei periodi ho un ricordo splendido, nel senso che si realizzarono degli esiti assolutamente*

commendevoli, per quanto mi riguarda quasi irripetibili e la cronaca ne è testimone. Devo dire che c'era un rapporto fattivo, di estrema, piena, totale collaborazione, condivisione, condivisione di iniziative. Si realizzavano delle intese operative immediate, talora anche sulla scorta, quando la Legge lo consente, di autorizzazioni verbali che finivano poi, come dire, sacralizzati in atti formali. Devo dire, forse perché l'età mi porta ad enfatizzare periodi un po' più verdi della mia esistenza, che è stato un periodo veramente, come dire, di grandi soddisfazioni professionali"), cui venivano riferite anche le notizie confidenziali di rilievo ("*P. M. DI MATTEO : - ...è vero che, secondo la prassi che seguiva il Centro Operativo di Palermo, se acquisivate una notizia confidenziale che ritenevate possibilmente, diciamo, utile anche per la fonte, per la ritenuta attendibilità della fonte, la riferivate al Magistrato che coordinava l'indagine?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Assolutamente sì*") anche al fine di attivare le intercettazioni ("*P. M. DI MATTEO : - ... È vero che molte volte, anche sulla base di notizie confidenziali ritenute vestite e attendibili, avete chiesto e ottenuto dalla Procura della Repubblica l'attivazione del procedimento per l'autorizzazione all'ascolto di telefonate o di intercettazioni, di conversazioni registrate in ambientali;... ... ...DICH. CUFALO ANTONINO : - Sì, è successo chiaramente che si doveva essere in presenza di notizie confidenziali ritenute attendibili, chiaramente non solo dalla Polizia Giudiziaria*");

- di avere appreso che molti latitanti erano stati arrestati grazie alle indicazioni fornite dalla fonte Oriente a Riccio ("*P. M. DI MATTEO : - ... io le volevo chiedere se è vero che comunque già da quel periodo si sapeva che alcuni latitanti, tra i quali Lorenzo Vaccaro, Salvatore Fragapane, Aiello Vincenzo e altri, erano stati, diciamo, catturati in esito alle indicazioni che Ilardo aveva dato a Riccio e che Riccio aveva sfruttato per la cattura? È vero?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Sì, noi venimmo a sapere di questa attività e furono*

delle attività felicemente concluse, delle quali, come dire, siamo rimasti tutti molto soddisfatti, certo"), il quale faceva intervenire altre forze di polizia per non disvelare l'obiettivo principale ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei ricorda che nell'attività proprio di materiale rintraccio e cattura di questi latitanti, vennero perfino coinvolte, in certi casi, anche altre forze di polizia, come per esempio Lorenzo Vaccaro, per l'arresto di Lorenzo Vaccaro a Caltanissetta o di Salvatore Fragapane?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Sì, ricordo che questo è avvenuto. Ora non ricordo per i singoli casi quale forza di polizia venne coinvolta, credo che l'intendimento, condiviso immagino anche dalla Direzione allora, era quello di evitare un diretto coinvolgimento della Dia, che doveva essere prioritariamente impegnata sull'obiettivo principale*") costituito dalla cattura del latitante Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Obiettivo principale che era?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Provenzano*");

- che Riccio riferiva la sua attività al II Reparto della DIA di Roma ("*P. M. DI MATTEO : - .... le volevo chiedere se, a prescindere da quello che era il coinvolgimento dell'ufficio che lei dirigeva, era prassi seguita dal Colonnello Riccio informare il secondo reparto della Dia con delle relazioni. Lei questo lo ricorda, è venuto a saperlo?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Sì, che il secondo reparto venisse informato, lo ricordo*") che faceva da collettore della raccolta di notizie in quanto destinatario delle deleghe di indagine dell'A.G. ("*Il secondo reparto della Dia dovrebbe essere una sorta di collettore necessario delle investigazioni che la Dia compie su tutto il territorio nazionale. Per come era stata pensata alla Dia, addirittura il secondo reparto doveva essere il destinatario delle deleghe dell'autorità giudiziaria, che poi venivano irradiate sul territorio all'organismo che doveva materialmente eseguirle, questo in larga parte era, e forse lo è ancora, io non sono più informato, non essendo alla Dia da tanto tempo, era la prassi che veniva seguita, salvo qualche eccezione che comunque finiva per non sconvolgere (FUORI MICROFONO)*");

- che Riccio riferiva al Dott. Pignatone le confidenze ricevute da Ilardo ("*Sì, riferiva anche delle informazioni avute da Ilardo. Sostanzialmente rapportava lo stato di avanzamento... Scusatemi, lo stato di avanzamento dei lavori*"), ricevendo forse anche deleghe di indagini ("*Sì, credo di sì, non mi ricordo distintamente, ma credo di sì*") ed autorizzazioni alle intercettazioni ("*Non mi sento di escluderlo, anzi credo anche di poterlo confermare, perché ricordo un particolare, che appunto conferma questa cosa, che riguarda due persone che erano ritenute... Due donne, che erano ritenute le persone che fornivano assistenza immediata al latitante. Erano le sorelle Eucaliptus, quindi abbiamo sicuramente svolto delle attività nel senso che lei dice*"), così come avvenuto a seguito di richiesta dell'8 settembre 1995 ("*È una nota del centro operativo Dia di Palermo, è datata 8 settembre del 1995, è diretta alla Procura della Repubblica, attenzione del dottor Giuseppe Pignatone, riguarda il procedimento penale 5924 che ho citato poco fa... ... ...5924/94 DDA Palermo, contro Simone Castello... ... ...È una richiesta di intercettazioni telefoniche che origina sicuramente dal complesso delle attività investigative poste in essere dal gruppo di ricerca di Provenzano, che riguardava... Che ne avevo memoria quasi distinta, che riguarda intanto le sorelle Eucaliptus, che erano, secondo, ecco, le acquisizioni fiduciarie, ritenute essere le donne che fornivano assistenza immediata al Provenzano, sorelle peraltro di un noto boss mafioso, Nicolò Eucaliptus, altri soggetti di rilievo nel panorama mafioso; richiesta di intercettazioni telefoniche con le dovute motivazioni, perché si tratta di soggetti comunque ritenuti a vario titolo essere vicini al latitante oggetto delle ricerche; P. M. DI MATTEO : - È corretto dire che dall'incipit, e comunque dal contenuto di tutta la vostra nota, si evince che era la fonte fiduciaria che aveva dato quelle indicazioni?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Sì, certo*");

- che i nomi di Simone Castello e di Nicola Greco quali favoreggiatori di Provenzano furono indicati dalla fonte Oriente ("*P. M. DI MATTEO : - ...è vero*

che il nome di Simone Castello come favoreggiatore di Provenzano e come postino di una lettera con la quale Provenzano nominava alcuni suoi difensori in un procedimento di prevenzione, è vero che il nome di Castello Simone come protagonista di quella spedizione della lettera di Provenzano venne fatto proprio da Riccio su indicazione della fonte?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Io questo non lo ricordo onestamente; P. M. DI MATTEO : - A pagina 49 della audizione, proprio le ultime domande che le vengono poste in sede di riesame da parte del Pubblico Ministero: il nome di Castello Simone come postino di Provenzano, chi lo portò? E lei ha detto: credo il Colonnello Riccio. Poi: il nome di Greco... Le faccio la domanda identica: il nome di Greco Nicola come soggetto vicino a Provenzano, chi lo portò?; DICH. CUFALO ANTONINO : - Il Colonnello Riccio..").

35.11.1 I DOCUMENTI ACQUISITI ALL'ESITO DELLA TESTIMONIANZA DI ANTONINO CUFALO

Al termine dell'esame del teste Cufalo il P.M. ha chiesto di acquisire (e sono stati, poi, acquisiti, sull'accordo delle parti, all'udienza del 30 marzo 2017) i seguenti documenti:

1) relazione a firma del T.Col. Riccio indirizzata in data 8 giugno 1995 al II Reparto della DIA avente ad oggetto "Fonte Oriente" nella quale, tra l'altro, si legge: "*Nelle prime ore della mattinata odierna lo scrivente veniva contattato telefonicamente dalla fonte in oggetto menzionata che lo informava di essere sata convocata in Bagheria per il pomeriggio di mercoledì 14 p.v. dal Greco Nicola.... ... .Il confidente... ... ...riteneva che nel giorno indicato si potessero verificare una delle sottonotate ipotesi.... ... ...l'accompagnamento diretto all'incontro con il Provenzano. Nel caso si verificasse quest'ultima ipotesi, la fonte faceva presente che ad ogni buon fine avrebbe richiesto, come da prassi*

all'interno dell'organizzazione, ulteriori incontri a scadenza con il Capo di Cosa Nostra... ... ...Taale richiesta aveva altresì il duplice scopo di mettere in condizione quest'Ufficio di organizzare il suo pedinamento nel caso risultasse impossibile in questa prima occasione.... ....Lo scrivente ha ulteriormente ribadito alla fonte, cosa del resto dalla stessa già anticipata, che l'unico intervento operativo nell'indagine in argomento è quello della cattura del Provenzano";

2) nota a firma del Dott. Pignatone indirizzata alla DIA di Palermo il 9 giugno 1995 nella quale, tra l'altro, si legge "*Oggetto: procedimento penale a carico di Castello Simone. Trasmetto copia della nota... ... ...in data 1.6.95 del Centro Operativo DIA di Genova avente ad oggetto Operazione Scacco al Re. La S.V. vorrà, d'intesa con il Ten. Col. Riccio, estensore della predetta nota, identificare la persona che svolgerebbe mansioni di domestica presso il rifugio di Provenzano al fine di iniziare al più presto, nei confronti della stessa, le opportune attività di indagine e di intercettazione telefonica e/o ambientale*". A margine della medesima nota risulta annotato con la sigla del Dott. Pignatone "*Consegnata al dr. Cufalo 9/6/95*";

3) nota a firma del Dott. Cufalo indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo nella persona del Dott. Pignatone in data 12 giugno 1995 nella quale, tra l'altro si legge: "*Di seguito a precorse intese verbali, si trasmette l'allegata lettera ... ...datata 08.06.1995, a firma del Dirigente del Centro Operativo D.I.A. di Genova, Ten. Col. CC Michele Riccio, a questo Ufficio trasmessa dal II Reparto. La suddetta Direzione nell'occasione ha peraltro rappresentato in via breve... ... ...quanto segue: ove il servizio, finalizzato alla cattura del noto latitante, non potesse per la data indicata (mercoledì 14 giugno 1995) avere luogo, per mancanza di sufficienti e tempestivi elementi di informazione, verrebbero*

poste in essere nuove ed ulteriori attività di osservazione e pedinamento, da tenersi in occasione degli incontri successivi che, come d'intesa, la stessa fonte avrà cura di sollecitare. Nella circostanza sarà altresì possibile allestire un valido dispositivo, nonché approntare le strumentazioni necessarie nell'ipotesi di un intervento risolutivo". A margine di tale nota v'è l'annotazione siglata "*Pervenuta oggi 12.6.1995*";

4) informativa della DIA di Palermo a firma del Dott. Cufalo indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo l'8 settembre 1995 e relativa al procedimento penale n. 5924/94 N.R. nei confronti di Simone Castello, con la quale si richiede l'emissione di decreto di intercettazione telefonica di alcune utenze in uso a Paola Eucaliptus, Nicoletta Eucaliptus e Nicolò Greco, indicate come persone "*più a diretto contatto con Bernardo Provenzano*". A margine v'è l'annotazione siglata dal Dott. Pignatone "*V° si dia corso con urgenza 8.9.95*" e l'ulteriore annotazione con la quale il Dott. Pignatone dispone in data 9 settembre 1995 l'iscrizione dei predetti soggetti nel procedimento n. 5924/94 N.R. per i reati di cui agli "*art. 378 e 390 c.p. 7 DPR 152/1991*".

35.12 LA TESTIMONIANZA DI LUIGI SAVINA

All'udienza del 2 marzo 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Luigi Savina, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere, in atto, Vice Capo Vicario della Polizia ("*Sono Vice Capo Vicario della Polizia*"), ma di avere in precedenza prestato servizio anche a Palermo ("*Dunque, io ho lavorato a Palermo dal 1989, ottobre 89, fino all'aprile del 91 quale Dirigente della Sezioni Omicidi della Squadra Mobile di Palermo. Sono poi tornato tra il fine 93 e il 94 come Servizio Centrale Operativo, quindi*

formalmente in servizio a Roma, ma quasi sempre ero, per attività investigative, a Palermo, e infine come Capo della Squadra Mobile dal 1 settembre 94 al luglio 1997"), occupandosi anche della ricerca di latitanti ("*AVV. MILIO: - ..In questi periodi, in particolare quando lei è stato qui quale funzionario dello Sco e quale Capo della Squadra Mobile, ha condotto ricerche di latitanti, indagini finalizzate a questa ricerca latitanti?; DICH. SAVINA LUIGI : - Sicuramente sì, c'era una sezione dedicata nell'ambito della Squadra Mobile, che è la Sezione Catturandi, diretta, nel periodo in cui io sono stato Dirigente, l'ho trovato prima e poi è rimasto, il dottor Claudio Sanfilippo, però certamente come Dirigente della Squadra Mobile nella ricerca di latitanti, parliamo di latitanti di Cosa Nostra, veniva seguita in modo particolare anche da me.... ... .Diciamo che nel 1994, quando sono arrivato, la Sezione Catturandi diretta dal dottor Sanfilippo era strutturata in due gruppi di lavoro: un primo gruppo che mirava alla ricerca dei latitanti più importanti di Cosa Nostra, la ricerca era mirata all'epoca, nel 94, nei confronti di Pietro Aglieri, e un secondo gruppo che cercava latitanti di minore spessore. Parimenti, all'interno della Squadra Mobile, in collaborazione con lo Sco, ma anche come Ufficio poi soppresso, la Criminal Pol, veniva costituito un altro gruppo di lavoro per la ricerca di altri latitanti, sempre diciamo tra i primi dieci - quindici inseriti nell'elenco di Cosa Nostra e, all'emergenza, anche altre strutture della Squadra Mobile, cito una Sezione così detta Antimafia, che avendo per esempio notizia sul latitante Cucuzza, in pochi mesi organizzò una attività di ricerca e pur non trattando, trattando Antimafia, quindi investigazioni verso Cosa Nostra, si dedicò un gruppetto di questo alla cattura di un latitante e quindi c'erano più filoni investigativi nei confronti dei latitanti*");

- che fu creato anche un gruppo per la ricerca del latitante Provenzano muovendo dal suo nucleo familiare ("*Dunque, quando mi insediai nel settembre 94, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dallo Sco, quindi come Capo della*

Squadra Mobile, d'intesa con l'allora Servizio Centrale Operativo, ma un po' anche con Palermo, si decise... Non c'era un gruppo che cercasse Bernardo Provenzano, quindi creammo un gruppo di lavoro misto, quindi fuori dalla catturandi, con personale della Squadra Mobile, dello Sco e della Criminalpol, questo ufficio poi soppresso, per la ricerca di Bernardo Provenzano. Le attività nascevano soprattutto sul nucleo familiare, non c'era una indicazione precisa nei confronti di Bernardo Provenzano. Nacquero soprattutto attivando investigazioni, intercettazioni e attività tecniche nei confronti... Anche di pedinamento, di investigazione pura nei confronti del nucleo familiare");

- che alcuni spunti di indagine furono acquisiti dopo l'arresto di Giovanni Brusca, consentendo di riprendere le ricerche cessate alla fine del 1995 per assenza di spunti investigativi ("*AVV. MILIO: - .... Dopo l'arresto di Giovanni Brusca vi furono nuovi spunti di indagine?; DICH. SAVINA LUIGI : - Sì, diciamo che questo gruppo di lavoro che mirava sull'attività nei confronti di Bernardo Provenzano e il nucleo familiare, dopo un anno, quindi verso fine 95 cessò l'attività senza aver ovviamente trovato nulla, non c'erano ulteriori spunti investigativi. Dopo la cattura di Brusca, con le prime dichiarazioni di Giovanni Brusca, partirono alcuni filoni investigativi verso importanti latitanti. Da una parte verso Carlo Greco e Pietro Aglieri, che ebbero successo nei confronti di Carlo Greco, dopo qualche mese, nell'estate del 96; nei confronti di Pietro Aglieri nel giugno del 1997, ma anche contestualmente nei confronti di Bernardo Provenzano, in modo particolare su due filoni, due soggetti che erano... Potevano essere persone che risultava a Giovanni Brusca che erano stati in contatto... Possibili contatti di Bernardo Provenzano. Quindi creammo immediatamente due gruppi di lavoro che lavoravano per molto e molto tempo, purtroppo senza addivenire al risultato della cattura. Due erano i filoni, uno su un soggetto di Marineo e un secondo su un soggetto di Belmonte Mezzagno. Su quello di Marineo, dopo il 97, dopo che io andai via da Palermo, non si arrivò*

alla cattura di Provenzano, ma le indagini consentirono di arrivare all'emissione di ordinanze di custodia cautelare per 416 bis e poi ad una successiva condanna in Tribunale nei confronti di questo soggetto");

- che uno dei magistrati di riferimento per tali indagini era il Dott. Sabella ("*Il riferimento era quasi sempre il dottor Sabella, che era la persona, il Magistrato di riferimento per la cattura di Brusca e che ha seguito anche su queste attività*"), il quale non gli esternò mai lamentele riguardo al monopolio del ROS sulle ricerche di Provenzano ("*AVV. MILIO: - ... Sabella si è mai lamentato con lei di una sorta di monopolio imposto dal Ros sulle indagini concernenti Provenzano?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, non ho mai avuto nessuna esternazione o lamentela in tal senso*"), cosa che, d'altra parte, neppure egli aveva mai fatto ("*AVV. MILIO: - E lei ha mai esternato lamentele circa asseriti monopoli del Ros relative alle indagini su Provenzano al Dottor Sabella?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, non ho mai esternato in tal senso*");

- di ricordare soltanto una riunione di coordinamento fatta nel 1997 col Procuratore Caselli ed i rappresentanti delle altre Forze dell'Ordine nella quale però non vi fu alcuno scambio informativo concernente le rispettive investigazioni ("*AVV. MILIO: - Senta, in quel periodo le altre forze dell'ordine impiegate nella ricerca di Provenzano vi davano informazioni, collaboravano con voi?; DICH. SAVINA LUIGI : - Credo che ci fosse un gruppo anche dell'Arma, in una certa parte, nella parte finale una dei riferimenti era... Il riferimento era anche il dottor Caselli. Ricordo qualche riunione di coordinamento, perché ricordo, dovremmo essere nel 97, quindi dopo la cattura di Brusca, ricordo anche che forse anche i Carabinieri, era una attività di ricerca, in una qualche riunione in cui... Con la presenza del dottor Caselli; AVV. MILIO: - ....In questa riunione di coordinamento in presenza dei Magistrati, tra le forze di polizia vi scambiavate notizie, informazioni?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, diciamo si rappresentava se c'erano situazioni da*

mettere a fattor comune soprattutto per evitare, come dire, di evitare convergenze investigative che di fatto... Insomma, ecco, ma queste riunioni ne ricordo forse non più di una, in realtà non sono mai servite ad uno scambio informativo. Voglio dire, convergenze investigative era difficile che si verificassero, perché per la ricerca di latitanti, anche nella fase in cui ho riferito nel 94, in cui non c'erano indicazioni confidenziali ma si lavorava sul nucleo familiare, in realtà ogni attività di indagine aveva necessità di intercettazioni telefoniche e strumentazioni tecniche, cioè di una autorizzazione da parte dei Magistrati, quindi di fatto era la stessa Procura che nell'autorizzare una attività investigativa nei confronti di un latitante, era a conoscenza se vi fossero altre investigazioni nei confronti dello stesso soggetto");

- di non avere avuto ostacoli nella sua attività di ricerca del Provenzano ("*AVV. MILIO: - .. nel corso di questa attività riguardanti Provenzano, può riferire se vi siano stati dei fatti dai quali ha tratto la conclusione che qualcuno ostacolava le vostre indagini?... ... ...Le è stato impedito in quel periodo di sviluppare attività su Provenzano? Nel senso se le sono giunte sollecitazioni, diktat, ordini?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, nel modo più assoluto, da nessuna parte*");

- di essersi occupato del collaboratore Giuseppe Guglielmini ("*AVV. MILIO: - ...lei ha conosciuto professionalmente, chiaramente, il collaboratore Giuseppe Guglielmini?; DICH. SAVINA LUIGI : - Dunque, non l'ho conosciuto perché è stato conosciuto... Siamo nell'aprile del 1997, era un collaboratore che ha richiesto un colloquio investigativo con l'allora Vice Dirigente della Squadra Mobile, il dottor Misiti, quindi io ero impegnato su altri fronti e quindi è stato svolto un colloquio in carcere con il Guglielmino, con il dottor Misiti*"), il quale aveva riferito dell'intenzione di Provenzano di attentare, servendosi di Giovannello Greco, alla via del Procuratore Caselli e del Cap. De Caprio ("*Sì,*

dunque, sì, Guglielmino ovviamente... La relazione di servizio mi venne fornita dal collega Misiti e si faceva riferimento ad un piano che Provenzano avrebbe... Era in contatto e ha avuto un tramite con Giovannello Greco, secondo il Guglielmino... Latitante all'epoca. Secondo il Guglielmino che era in Belgio e che sarebbe stato invitato perentoriamente dal Provenzano a rientrare. Giovannello Greco, come si ricorderà, era delle così dette famiglie perdenti e quindi era latitante sì, ma era ricoverato all'estero. Se non sbaglio fu arrestato in Spagna sempre dalla Squadra Mobile qualche anno dopo, intorno al 99 - 2000. Secondo il collaboratore Guglielmino o il dichiarante che si dichiarò di essere pronto a collaborare, questo è il succo del colloquio investigativo in carcere del 7 aprile 97, indicò che Giovannello Greco sarebbe dovuto tornare per fare una serie di azioni, un attentato contro il Procuratore Caselli e uno invece anche contro il Capitano Ultimo, cioè l'Ufficiale dei Carabinieri che era stato protagonista della cattura di Salvatore Riina. Quindi me ne occupai come Dirigente dell'Ufficio, che a mia volta informai il Questore, che era Antonio Manganelli, e quindi informammo ovviamente tanto il Procuratore Caselli, cercando dell'attività... Che era all'epoca scortato dal (PAROLA INCOMPRENSIBILE), cercando una attività di riscontro a queste notizie. Si parlava, se non ricordo male, di un furgoncino della Telecom che era stato sottratto e che poteva essere utilizzato come luogo ove nascondere dell'esplosivo. Informammo, insomma, per vie ufficiali i Carabinieri in maniera da... Perché l'obiettivo del Capitano Ultimo era quello di invitarlo ad un pranzo in un ristorante e di colpirlo");

- di non ricordare circolari specifiche del Dott. Caselli concernenti la ricerca di latitanti ("*AVV. MILIO: - .... Lei ricorda l'esistenza di circolari o direttive del Procuratore Caselli in merito alla ricerca di latitanti?; DICH. SAVINA LUIGI : - Guardi no, non le ricordo, ho provato anche a farle, così, tirare fuori nei giorni scorsi... ... ...da personale della Squadra Mobile, però non hanno*

rintracciato circolari in tal senso.... ... ...ne ho parlato con il dottor Sanfilippo che, ripeto, è il capo della catturandi, per vedere se ci fosse... Se c'erano delle indicazioni, se di fatto la ricerca è una ricerca un po' a campo libero dei latitanti, però anche lui, insomma, che ha lasciato... Anche lui ha lasciato Palermo una quindicina di anni or sono, non ha ricordo di circolari specifiche");

- di avere catturato, durante il servizio svolto a Palermo, numerosissimi latitanti di mafia ("*P. M. DI MATTEO : - ... durante il periodo in cui lei è stato dirigente della Squadra Mobile di Palermo, ci può dire quali latitanti sono stati catturati dalla Squadra Mobile di Palermo? Latitanti di mafia; DICH. SAVINA LUIGI : - Numerosissimi, dovrei ricorrere all'elenco, c'è un elenco, ecco, che forse faccio prima... ... .E peraltro non sono nemmeno esaustivi... ... ...Perché si parte con La Barbera Michelangelo, che in realtà il compito era di un gruppo misto guidato dallo Sco; Sciarratta Francesco, Tutino Vittorio, Romeo Pietro, la stessa notte dell'arresto di Romeo Pietro collabora immediatamente, prendiamo tre importanti latitanti coinvolti nelle stragi continentali: Lo Nigro, Giuliano Francesco e Faia Salvatore. Arrestiamo Tutino Filippo Marcello, che era il fratello di Vittorio, Cucuzza Salvatore, Capo del mandamento di Porta Nuova; maggio 96, Brusca Giovanni e il fratello. Non mi hanno messo in elenco, ma ricordo la cattura di Carlo Greco, del mandamento... Poi ancora Aglieri Pietro, Grigoli Salvatore, Tinnirello Antonino inteso Madonna, Pietro e Paolo Garofalo, i due fratelli; lo stesso giorno, grazie all'indicazioni di questi, Gaspare Spatuzza. Potrebbe mancarne qualcuno, perché insomma... ....La Mattina Giuseppe e Gambino Natale, ecco*");

- di avere avuto sempre un rapporto costante con i magistrati durante le ricerche dei predetti latitanti ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, io le chiedo.... ... ...Se è vero che rispetto alla cattura di tutti questi latitanti e per arrivare alla cattura di questi latitanti avete, per prassi, per consuetudine, per prassi sempre*

rispettata, durante la fase precedente alla cattura, quindi durante la fase delle ricerche, mantenuto un costante, quotidiano rapporto di informazione da parte vostra al Pubblico Ministero e di raccordo con il Pubblico Ministero incaricato dalla Procura della Repubblica di seguire, come ha detto lei, per coordinare la cattura, anche su eventuali attività di altre forze di polizia, la cattura del latitante....; DICH. SAVINA LUIGI : - È una prassi costante, la prassi costante era un contatto continuo che molte volte insomma, ecco, se non dico oltre un rapporto di stima qualche volta... Ecco, mi permetto di dire quasi anche di amicizia per la necessaria frequentazione, quotidiana frequentazione che c'era, soprattutto quando ci si avvicinava al momento della cattura...."), riferendo agli stessi anche le notizie confidenziali acquisite ("*P. M. DI MATTEO : - ... È vero che voi riferivate normalmente anche quelle notizie che confidenzialmente ricevevate per la cattura di un latitante e questo anche al fine eventualmente di attivare attività tecnica che all'epoca ricordo poteva essere attivata anche sulla base di fonte confidenziale ritenuta attendibile?; DICH. SAVINA LUIGI : - Di massima sì, ecco, soprattutto lo facevamo... Cioè, la nostra condotta è stata sempre quella di un massimo rapporto di collaborazione e di lealtà con il Magistrato. D'altronde il Magistrato, con il nuovo Codice, il Pubblico Ministero intendo in modo particolare un po' è responsabile di tutto, quindi è corretto che sia messo, come dire, informato a tutto tondo. Certamente la notizia doveva avere un minimo... Ecco, non è che andavamo a raccontare notizie di scarso valore, insomma, doveva essere una notizia in cui anche noi in una qualche maniera credevamo*");

- che dalla fine del 1995 sino all'arresto di Brusca la Polizia non si era più occupata delle ricerche di Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - È vero, mi sembrerebbe di capirlo da quello che lei ha detto anche oggi, che sostanzialmente, quindi, dalla fine del 95 fino alla cattura di Brusca e alle indicazioni successive che vi dà Brusca, ricordiamo tutti che Brusca venne*

arrestato da voi il 20 maggio del 96 a Cantanello, poi le indicazioni sono ancora successive. Possiamo dire quindi che dalla fine del 95 all'epoca successiva alla cattura... ... .Per circa sei mesi la Polizia di Stato non si occupa, perché impegnata in tante altre cose, non si occupa di fatto della cattura di Provenzano, della ricerca di Provenzano?; DICH. SAVINA LUIGI : - Confermo... ... .Non ho la data certa di cessazione delle indagini, però siccome ho visto che ci sono delle perquisizioni fatte nel dicembre del 95, questo collide con il mio ricordo che chiudiamo quel filone di indagine perché ormai sterile, non dava più risultati, lo chiudiamo nel dicembre del 95");

- di non avere mai saputo della collaborazione di Ilardo con il Col. Riccio ("*P. M. DI MATTEO : - ... voi in quel momento, o anche successivamente, siete mai venuti a conoscenza del fatto che un mafioso, Ilardo Luigi, stesse, diciamo, informalmente, ma attivamente collaborando per molto tempo, dapprima con la Dia, nella persona del Colonnello Riccio, e poi sempre con il Colonnello Riccio nel frattempo transitato o comunque aggregato al Ros?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, non l'ho mai saputo*"), né, conseguentemente, della uccisione di Ilardo ("*P. M. DI MATTEO : - Voi avete saputo, e per saputo intendo qualcosa che eventualmente non sia limitato alla lettura di un articolo di stampa, che il 10 maggio del 1996 Ilardo venne ucciso a Catania? Vi siete mai occupati di questa vicenda?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, assolutamente*"), né che il medesimo avesse consegnato scritti provenienti da Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - Anche dopo l'omicidio di Ilardo, in qualche modo vi è stato segnalato, ed eventualmente, se sì, da chi, che questo Ilardo aveva portato dei documenti che asseriva, adesso è storia, sono sentenze passate in giudicato, provenire da Provenzano?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, assolutamente*");

- che, ugualmente, non gli fu detto degli incontri avuti da Ilardo con Provenzano, Napoli Giovanni e Nicolò La Barbera nel territorio di Mezzojuso ("*P. M. DI MATTEO : - Vi è stato detto in quel periodo, anche dopo la morte di Ilardo, che*

Ilardo aveva detto di avere visto Bernardo Provenzano insieme a tale Napoli Giovanni?; DICH. SAVINA LUIGI : - No, assolutamente; P. M. DI MATTEO : - A tale La Barbera Nicolò?; DICH. SAVINA LUIGI : - No; P. M. DI MATTEO : - Nel territorio di Mezzojuso?; DICH. SAVINA LUIGI : - No");

- che Giovanni Brusca, dopo l'arresto, diede indicazioni utili per la individuazione di importanti latitanti di mafia ("*AVV. PROVENZANO: - Allora lei poco fa, se non ho capito male, ha dichiarato che a seguito della collaborazione di Brusca, lo stesso avrebbe reso informazioni riguardanti la vostra attività investigativa sulla cattura di Provenzano, se non ho capito male; DICH. SAVINA LUIGI : - Sì, confermo, indicazioni sulla cattura di Provenzano che non è andata a frutto, che invece è andato a frutto grazie ad indicazioni di Brusca, ma anche con grande impegno della Squadra Mobile nei confronti di Carlo Greco e di Pietro Aglieri... ... ... ricordo che non io, ma del personale della Squadra Mobile, il giorno prima della cattura di Pietro Aglieri gli sottopose un brevissimo filmato, su autorizzazione del dottor Sabella, e lui riconobbe uno dei due, se non sbaglio La Mattina o Gambino, disse: questo è La Mattina, se questo è La Mattina, quest'altro deve essere per forza Pietro Aglieri. L'indicazione era corretta e qualche giorno dopo, la mattina dopo lo catturammo*");

- che per la cattura di qualche latitante, come nel caso di Pietro Romeo, furono utilizzate fonti confidenziali ("*AVV. MILIO: - ... Ma all'epoca vi erano fonti confidenziali?; DICH. SAVINA LUIGI : - Vi erano poche fonti confidenziali, però ecco, soprattutto diciamo nel nostro modo di agire, nella mia filosofia mi sono sempre rapportato con il Magistrato per un semplice... Riferendo un po' tutto, a volte anche con ridondanza di notizia, perché il titolare del procedimento penale è il Magistrato, allora è lui che poi dovrà valutare ogni cosa per sfruttarla non solo investigativamente, ma in qualche maniera ha una visione prospetta di quello che sarà il processo. Siamo stati abituati a*

condividere, ecco, questa è una formazione che ho ricevuto e quindi mi sono... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) così non solo io, ma un po' anche i miei collaboratori di quel periodo...;... ... ...AVV. MILIO: - Sì, perché solo per suo ricordo, lei nell'altro verbale, pagina 57, dice: sì, guardi, fonti confidenziali all'epoca non ce ne erano. E poi fa tutta da distinzione con riferimento invece ai collaboratori; DICH. SAVINA LUIGI : - Guardi, fonti confidenziali non ce ne erano. Qualche frammento di notizia arrivava comunque insomma, poteva arrivare da noi, poteva arrivare da personale della Criminal Pool. Pietro Romeo per esempio è stato preso, per stare all'esempio fatto poco fa, fu preso dal personale della Criminal Pool su una indicazione confidenziale").

35.13 LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI PAONE

All'udienza del 30 marzo 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Giovanni Paone, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio alla DIA negli anni 1994-95 ("*AVV. MILIO : - Lei ha prestato servizio alla Dia?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì.... ... ...Gennaio 94 - gennaio 95*") alle dipendenze del Col. Riccio ("*AVV. MILIO : - Lei era alle dipendenze del Colonnello Riccio alla Dia?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì, il Colonnello Riccio era Capo del Centro Dia di Genova e io (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*") a Bagheria con l'obiettivo di catturare il latitante Provenzano grazie alle confidenze di Ilardo che riteneva, peraltro, di potere incontrare il latitante medesimo ("*AVV. MILIO : - Ha lavorato a Bagheria con il Colonnello Riccio?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì.... ... ...Allora, siamo andati a Bagheria con l'obiettivo di catturare Provenzano. Il presupposto operativo erano delle confidenze di Ilardo Luigi.... ....Allora, l'obiettivo, la missione consisteva nel predisporre un dispositivo idoneo alla localizzazione e cattura del latitante sulla base delle informazioni delle confidente. Il confidente*

avrebbe dovuto creare una situazione strumentale alla convocazione dinnanzi al latitante, alla sua convocazione dinnanzi al latitante, e attraverso la sua geo - localizzazione noi avremmo dovuto intervenire... ... ...Quindi siamo scesi a Bagheria, se non ricordo male, intorno al maggio del 94, con la finalità innanzitutto di prendere confidenza con il territorio, collaudare il dispositivo dinamico sul territorio, fare alcune prove tecniche in attesa della notizia indispensabile all'intervento");

- di essere a conoscenza dell'identità di Ilardo ("*G / T : - ... conosceva l'identità della fonte allora denominata Fonte Oriente?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì, sì*") che aveva anche incontrato ("*AVV. MILIO : - ..Lei ha incontrato Ilardo?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì.... ... ...Allora, l'ho incontrato durante la mia permanenza giù in Sicilia, quindi dal maggio al luglio di quell'anno. L'ho incontrato immediatamente prima della discesa a Bagheria perché siamo scesi io e il Colonnello Riccio. Gli argomenti erano sempre quelli di pianificare l'attività e le modalità di raccordo*");

- che Ilardo disse che aveva creato i presupposti per essere convocato da Provenzano ("*AVV. MILIO : - ..Ecco, al di là della pianificazione di cui parlavate con Ilardo, Ilardo vi disse di avere incontrato Provenzano o di essere prossimo ad incontrare Provenzano? Si è mai verificato questo, insomma?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì, inizialmente lui aveva detto che aveva creato... Adesso io non sono di queste parti, però lui diceva una tragediata, una situazione che consentiva di essere convocato da Bernardo Provenzano, cioè un contrasto tra lui e un'altra organizzazione per cui si rendeva indispensabile l'intervento di Provenzano*"), anche se poi tale evenienza non si concretizzò ("*AVV. MILIO : - ... Ilardo vi disse lo incontrerò nel giorno X, nel posto Y?; DICH. PAONE GIOVANNI : - No, mai*");

- che la squadra creata dal Col. Riccio cercava di mimetizzarsi nel territorio, obiettivo però probabilmente raggiunto solo nel primo periodo ("*Allora, che*

l'unità sul territorio fosse invisibile era una nostra finalità, cioè il nostro obiettivo era rimanere invisibili. Sono anche abbastanza convinto che in una prima fase lo fossimo, sono un po' meno convinto che con il protrarsi del tempo della nostra permanenza invece sul territorio, questo sia stato assicurato, per il semplice fatto che eravamo estranei al territorio, dice bene, e quindi proprio questo ci rendeva forse più visibili");

- di avere effettuato in quel periodo servizi di osservazione su soggetti indicati da Ilardo, tra i quali, in particolare, Simone Castello ("*Allora, sulla base delle indicazioni del confidente, che indicava alcuni nominativi di soggetti che potevano essere interessati alla sua trattativa, abbiamo fatto dei servizi di osservazione dinamici e statici, in particolare nei confronti di Castello Simone, in zona Bagheria - Santa Flavia... ... ...Allora, Ilardo dava l'informazione, nel caso specifico aveva dato una informazione che Castello Simone era il soggetto deputato al trasporto dei pizzini che in qualche modo sarebbero poi arrivati al latitante. La nostra attività era consistita nell'identificarlo, localizzarlo e osservarlo. Quindi l'attività sul terreno e l'attività accertativa aveva consentito di verificare che esisteva un Simone Castello che abitava in un certo posto, che aveva una certa macchina, che abbiamo anche pedinato, però se il riscontro è quello, oggettivo, di la persona che trasporta i pizzini, non avendo mai visto un pizzino, non lo posso affermare*");

- che furono testate alcune apparecchiature di localizzazione satellitare e, in particolare, una nascosta all'interno di una cintura al fine di farla indossare a Ilardo in occasione dell'incontro con Provenzano ("*AVV. MILIO : - ..durante questa attività a Bagheria, sono state impiegate, utilizzate, testate apparecchiature di localizzazione GPS, apparecchiature di localizzazione?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Allora, non sono state operativamente utilizzate, ma sono state testate. In particolare mi riferisco a un trasmettitore occultato in una cintura che doveva essere portata dal confidente in occasione dell'incontro*

con il latitante, che veniva dal confidente attivata spostando un passante della cintura, per cui partiva il segnale di trasmissione, che avrebbe dovuto consentire la localizzazione e quindi l'intervento");

- che l'esperimento diede, però, esiti incerti ("*AVV. MILIO : - ....Può riferire intanto se era presente quando vennero esperite queste prove e gli esiti?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì, ero presente, ero il capo del dispositivo dell'esercitazione. Facemmo, se non ricordo male, due prove, forse nello stesso giorno, cioè mattina e pomeriggio oppure in giorno prima e il giorno dopo. Gli esiti erano un po' incerti, nel senso che parliamo di venticinque anni fa, ventitre anni fa, la tecnologia non era quella di oggi. C'erano molti rimbalzi di segnale nei centri abitati, le cose andavano un po' meglio in aperta campagna, però l'esito non era completamente soddisfacente, nel senso che la localizzazione del trasmettitore aveva spesso uno scarto sul terreno abbastanza considerevole. Il che vuol dire che se io devo, sulla base di quello, calibrare un intervento mirato, posso intervenire a qualche centinaio di metri di distanza*");

- che l'indagine venne denominata "scacco al re" ed era seguita dalla Procura di Genova che aveva disposto anche alcune intercettazioni ("*...l'operazione si chiamava Scacco al Re..... ... ...La nostra Procura era la Procura di Genova.... ... ...c'erano delle intercettazioni telefoniche autorizzate dalla Procura di Genova, che venivano svolte presso la Procura di Genova dai colleghi del Centro Dia di Genova, che ci tenevano informati e aggiornati a noi che eravamo giù a Bagheria*"), mentre il Col. Riccio teneva personalmente i contatti con la Procura di Palermo ("*Allora, a Palermo i contatti con la Procura li teneva esclusivamente il Colonnello Riccio, che in più circostanze mi ha detto che andava ad informare dell'attività svolta il dottor Pignatone*");

- di non avere mai accompagnato Riccio ad incontrare il Dott. Pignatone e di non essere a conoscenza di deleghe investigative conferite da quest'ultimo ("*AVV. MILIO : - ...Lei si è mai recato con Riccio dal dottor Pignatone?;*

DICH. PAONE GIOVANNI : - Mai; AVV. MILIO : - Lei ha saputo di deleghe conferite dal dottor Pignatone per accertamenti, intercettazioni nell'ambito di questo procedimento?; DICH. PAONE GIOVANNI : - No, negativo");

- di essere rimasto in Sicilia nei mesi di giugno e luglio 1994 ("*Allora, il mio soggiorno due mesi circa, a cavallo tra giugno e luglio. Poi il dispositivo è rimasto giù con altri colleghi però, io sono rientrato*") e di essere, quindi, rientrato a Genova per contrasti con Riccio sulle modalità di prosecuzione delle attività di quella squadra allorché era apparso allontanarsi il momento dell'incontro tra Ilardo e Provenzano ("*Sono rientrato a Genova perché si era creato un momento di minore serenità tra me e il Comandante sulla visione dell'attività da svolgersi... ... ...Nel senso che Luigi Ilardo ad un certo punto aveva cominciato ad allontanare la data dell'evento, e per evento intendo la localizzazione del latitante. Mentre l'intervento per la localizzazione e cattura del latitante era la missione per cui eravamo scesi. Per cui eravamo scesi con un dispositivo finalizzato a questo. L'attività invece si stava trasformando in una attività di indagine investigativa di tipo associativo, per cui io rappresentai al Comandante che il dispositivo non era idoneo alla bisogna perché una cosa è scendere e fare una operazione secca di cattura, limitata nel tempo e nello spazio, una cosa è rimanere, con una permanenza protratta, invece, sul territorio, fare indagini e non avevo il dispositivo idoneo. Anzi, la inidoneità a questo secondo scopo ci esponeva anche sul territorio, per cui avevo suggerito l'opportunità di risalire, a mantenere un nucleo minimo su Bagheria per la gestione e il contatto con il confidente, perché doveva proseguire la sua attività, noi ripiegare su Genova, riorganizzarci, decidere come scendere e scendere con uno strumento idoneo o sennò rinviare ad un momento più prossimo alla cattura una nuova discesa in Sicilia. La cosa non fu presa molto bene, mi fu detto, insomma, che se non avevo voglia di stare giù potevo anche tornare. A quel punto ho detto che preferivo tornare e di lì a qualche giorno tornai*");

- che anche altri componenti della squadra successivamente rientrarono o furono sostituiti ("*...da quel momento molta parte del dispositivo cominciò a sfilacciarsi progressivamente e cominciò a rientrare del personale, insomma... ... ...buona parte del dispositivo ripiegò, qualcuno fu sostituito. Molta parte del dispositivo che era sceso con me, addestrato da me, condivideva il mio punto di vista*");

- che nel gennaio 1995, non essendosi ricomposti i contrasti con Riccio, aveva deciso di rientrare nell'Arma ("*AVV. MILIO : - ...lei ha detto che è stato alla Dia fino al 95. Per quali ragioni ha lasciato la Dia?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Bè, diciamo che dopo questa discussione con il Colonnello Riccio, non è che i rapporti siano più tornati proprio perfetti e per di più non condividevo alcuni aspetti di gestione neanche a Genova, per cui ad un certo punto ho preferito rientrare nell'Arma*"), così come fece anche il Vice Capo Centro Criscuolo ("*AVV. MILIO : - Lei è stato l'unico ufficiale, l'unico funzionario della Dia di Genova ad andar via o vi furono altri suoi colleghi?; DICH. PAONE GIOVANNI : - No, no, ci furono altri colleghi, in particolare il Vice Capo Centro, che era un Colonnello dei Carabinieri, e rientrò pure lui di lì a poco; AVV. MILIO : - E si chiama?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Criscuolo*");

- che Riccio, in relazione all'operazione "scacco al re", all'interno della DIA teneva contatti esclusivamente con De Gennaro e con Micalizio, anche se con quest'ultimo i rapporti non erano buoni ("*AVV. MILIO : - ...lei è a conoscenza di quali fossero i rapporti tra il Colonnello Riccio e i suoi superiori, dottor Micalizzi o dottor Pappalardo?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Allora, con specifico riferimento all'operazione Scacco al Re, i rapporti del Colonnello Riccio erano tenuti esclusivamente, per quanto lui diceva, con il dottor De Gennaro e con il dottor Micalizio. Il dottor De Gennaro, ho assistito anche io ad alcune telefonate, nelle quali lui aggiornava il direttore delle attività in corso*

in Sicilia. Con il dottor Micalizio non gli ho mai sentito fare telefonate in mia presenza. Una volta l'ho accompagnato a Roma, siamo passati dal dottor Micalizio, poi solo il Colonnello Riccio è andato dal dottor De Gennaro. Insomma, per quello che si sapeva e per quello che anche mi ha detto il Colonnello Riccio, i rapporti tra il dottor Micalizio e il Colonnello Riccio non erano proprio idilliaci");

- di avere fatto parte del ROS dei Carabinieri ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei prima di entrare a far parte della Dia, da Ufficiale dei Carabinieri, ha fatto parte del Ros?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì, sì... ... ...Allora, al Ros io ho fatto parte dal 1987, prima Sezione Anticrimine di Bolzano, poi Sezione Anticrimine di Torino, poi io sono venuto a comandare la Compagnia di Taormina, da Taormina al Centro Dia Genova. Dopo la Dia di Genova sono rientrato al Ros, ho comandato il Secondo Reparto Centrale del Ros e poi basta, poi sono andato via anche da lì*") presso il quale aveva fatto anche rientro nel gennaio 1995 ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, quindi lei quando nel gennaio del 95 abbandona la Dia, torna al Ros?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì*") alle dipendenze del Col. Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Un reparto centrale del Ros. In quel momento il Vice Comandante del Ros era il Colonnello Mori?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì*") che aveva poi seguito anche al servizio segreto civile ("*P. M. DI MATTEO : - Successivamente volevo sapere se lei, quando il Colonnello, nel frattempo diventato Generale e poi Prefetto, assunse la direzione del Servizio Segreto Civile, se lei è transitato anche nei ruoli della Presidenza del Consiglio alle dipendenze di Mori; DICH. PAONE GIOVANNI : - Io sono transitato nei ruoli della Presidenza del Consiglio prima dell'arrivo di Mori ed ero andato al SISMI. Successivamente sono transitato nell'altra (PAROLA INCOMPRENSIBILE); P. M. DI MATTEO : - Nel momento in cui la dirigeva Mori?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì*");

- che il nome di Simone Castello fu fatto per la prima volta da Ilardo a Riccio ("*P. M. DI MATTEO : - ... Dunque, innanzitutto a proposito di Castello Simone. È vero che questo nome venne fatto per la prima volta da Ilardo a Riccio e Riccio, diciamo, indicò questa persona come bersaglio delle vostre attività di osservazione sul territorio?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Esatto*");
- che Simone Castello in una occasione di un suo spostamento in una autostrada era riuscito a sottrarsi al dispositivo che lo seguiva ("*..anche in occasione di un viaggio di Simone Castello, che adesso però se mi chiede dove stava andando non me lo ricordo. Il dispositivo tentò di tenerlo il più possibile, ma ad un certo punto ricordo che dovemmo ripiegare, perché eravamo un po' scoperti. Lui imboccò l'autostrada, mi sembra che fece qualche sosta in autogrill, per cui...*");
- di avere riferito dell'attività di indagine in corso in una occasione al P.M. di Genova su richiesta di Riccio ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, è vero che sulla base sempre di questa semplice indicazione dal confidente a Riccio, anche lei stesso ebbe dei rapporti di frequentazione, o meglio, ebbe occasione di parlare dell'andamento dell'indagine perfino con il Pubblico Ministero di Genova, il dottor Pio Machiavello?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì, una volta, durante il periodo che ero giù in Sicilia, sono dovuto rientrare per motivi di servizio a Genova. Nell'occasione il Colonnello Riccio mi disse passa in Procura, vai da Machiavello, che era il nostro interlocutore per l'attività, e aggiornalo di quello che stiamo facendo e di quello che non stiamo facendo. E sono passato una mattina e gli ho raccontato esattamente quello che ho detto qui, quello che stavamo facendo*");
- di non avere alcun elemento di fatto specifico che possa comprovare che il dispositivo creato da Riccio fosse stato scoperto dai mafiosi ("*P. M. DI MATTEO : - ... c'è stato mai un elemento di fatto, al di là dei ragionamenti, delle valutazioni, un elemento di fatto, in quei due mesi, che vi abbia indotto - un elemento di fatto, preciso – a ritenere che foste stati scoperti?; DICH.*

PAONE GIOVANNI : - No, sennò avrei fatto ripiegare il dispositivo. Cioè, se lei mi chiede se io ho avuto la sensazione che non fossimo inosservati, le rispondo sì. Se mi dice se ho visto qualcuno che mi seguiva concretamente, le dico no");

- che la cintura col trasmettitore di segnale fu testata sia in territorio urbano che fuori ("*Urbano e dintorni. Come ho detto prima, abbiamo fatto sia prove tecniche nel centro urbano, per vedere quanto fosse incidente il rimbalzo del segnale provocato dagli edifici, e in aperta campagna cercando di presupporre che si potessero verificare entrambe le situazioni*") e che le maggiori criticità si verificarono nel territorio urbano ("*P. M. DI MATTEO : - Le difficoltà di cui parla erano relative, poc'anzi l'ha detto, maggiormente al centro urbano?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Per quanto riguarda il rimbalzo del segnale, sicuramente sì, nel senso che il rimbalzo fa sì che chi guarda il segnale a volte se lo trova avanti, a volte se lo trova dietro, perché rimbalza sugli edifici. Ho detto anche che per quanto riguarda le prove in aperta campagna, c'era uno scarto sul terreno di...; P. M. DI MATTEO : - Ha detto centro metri; DICH. PAONE GIOVANNI : - Sì, insomma, io mi ricordo che in una circostanza avevamo il trasmettitore, me lo dava su una quota, in realtà il soggetto, chiamato per telefono, era sull'altra quota insomma, c'era una certa distanza tra le due posizioni.... ... .Vado un pochettino a memoria, sarà stato un centinaio di metri una quota all'altra, ecco... ... .Il mio ricordo nitido è che a fine esercitazione, con tutti quanti i colleghi con i quali avevamo fatto la prova, il commento fu: che Dio ce la mandi buona, al momento della bisogna. Quindi questo mi induce a ricordare che non è che fossi particolarmente soddisfatto*");

- che Ilardo, seppur non entusiasticamente, aveva acconsentito a indossare quella cintura in occasione dell'incontro con Provenzano ("*P. M. DI MATTEO : - ..Io le volevo chiedere se il confidente Ilardo venne informato e interpellato sulla eventualità di indossare una cintura che avrebbe dovuto o potuto attivare nel momento in cui si fosse trovato al cospetto di Bernardo Provenzano?; DICH.*

PAONE GIOVANNI : - Sì, sì, era stato informato; P. M. DI MATTEO : - Ed è vero, le risulta che aveva dato la sua piena disponibilità ad operare in questo modo?; DICH. PAONE GIOVANNI : - Non entusiastica, ma l'aveva data.... ....No, perché si era verificato un fatto in precedenza, può capitare lavorando, nel quale il confidente aveva portato con sé, non so se ve lo ricordate, il telefonino Microtac, quello che c'era una volta, con lo sportellino che si chiudeva, che era stato predisposto per, praticamente, rimanere in attività nonostante apparentemente spento e che lui aveva con sé per un incontro che doveva fare. Gli andò in corto la batteria, lui lo teneva nella tasca della camicia, e non ebbe una bellissima reazione sulla pelle e la cosa... Per cui ci aveva preso in giro anche un pochettino per questo guasto tecnico, per cui quando gli andammo a proporre di dotarsi di altra attrezzatura tecnica, ecco, era un po' scettico e un po'... Non entusiasta, perché comunque lui giustamente temeva tutto ciò che avrebbe potuto disvelare il suo ruolo, a seguito della cattura ovviamente");

- che quella cintura era stata fornita a Riccio dagli americani della CIA ("*..la cintura era stata fornita dagli americani... ... ... Cia*").

35.14 LA TESTIMONIANZA DI GIANPIERO GANZER

All'udienza del 31 marzo 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Giampiero Ganzer, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito:

- di essere stato Ufficiale dell'Arma sin dagli anni settanta, culminando la propria carriera nel 2012 quale Comandante del ROS ("*AVV. MILIO : - Sì. Lei è stato Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri. Può riferire sinteticamente i suoi incarichi?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - A parte la fase addestrativa, scuola militare (PAROLE INCOMPRENSIBILI), due anni al Battaglione Mobile, due alla Tenenza di Tarvisio, ho comandato il Nucleo Investigativo di*

Udine dal 74 al settembre 79. La sezione speciale anticrimine di Padova, quindi anche il Ros, dedicata prevalentemente al terrorismo dalla fine 79 all'agosto 90; Comandante Provinciale di Verona dal settembre 90 al febbraio 93 e al Raggruppamento Operativo Speciale dal febbraio 93 alla data del mio congedo, 6 luglio 2012, con incarichi di Comandante di Reparto Anti Eversione prima, secondo reparto investigativo, reparto analisi e coordinamento. Dal luglio 97 al gennaio 2002, Vice Comandante del Ros e dal 26 gennaio 2002 al 6 luglio 2012 Comandante");

- che il ROS iniziò ad occuparsi specificamente delle ricerche del latitante Provenzano nel 1993 dopo che si era costituito Salvatore Cancemi e, destando sorpresa, aveva riferito che Provenzano era vivo ed aveva assunto il ruolo già di Riina ("*AVV. MILIO : - ...In merito al periodo Ros, le chiedo se ha conoscenza di quando iniziano le attività del Ros in direzione della ricerca di Provenzano; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Formalmente dal momento in cui si costituisce, mi sembra, nel luglio del 93 Salvatore Cangemi che, con sorpresa di molti che ritenevano Provenzano ormai deceduto, segnala invece come sia in piena attività, sia subentrato al noto Riina, tanto che il motivo dichiarato della costituzione... Della presentazione in caserma di Cancemi è che, essendo stato chiamato ad un incontro con Provenzano, temeva per la sua incolumità e quindi aveva preferito consegnarsi. Da quel momento, ovviamente con i tempi organizzativi, di messa a punto del dispositivo, la stessa componente che si era dedicata alla ricerca di Riina, quindi la componente all'epoca comandata dal Capitano De Caprio, inizia le attività di ricerca di Provenzano, che ricordo in una prima fase si sviluppano su un asse che si riteneva conducente, rappresentato come vertice da un imprenditore, un certo Tommaso Cannella, ma che poi si allargano da un lato su un soggetto che gestiva una autoscuola a Palermo centro, vicino al Politeama, un certo Amato, autoscuola Primavera ricordo. E dall'altro, a Belmonte Mezzagno. Si trattava di attività*

particolarmente promettenti, che comunque condussero poi ad un intervento repressivo disposto dalla Procura di Palermo nei confronti di una ventina di soggetti, ma che, per quanto riguardava la specifica ricerca, ebbe una brusca interruzione per una evidente fuga di notizie di cui avemmo cognizione diretta, perché? Perché nella zona di Belmonte Mezzagno, dove la rete mobile, all'epoca 336, non consentiva la ricezione, fu sostituita, intervento su disposizione del Procuratore di Palermo, allora il dottor Caselli, con un 337. E nel momento in cui, appunto, ci fu questa sostituzione, quasi contemporaneamente si interruppero le attività intercettive, a seguito di bonifica degli interessati, sia a Belmonte Mezzagno, dove in particolare il soggetto seguito era il genero del capo mandamento di Belmonte Mezzagno, in questo momento non ricordo il nome, ma è soggetto che anni dopo, arrestato, si sarebbe suicidato in carcere. E dello stesso Amato, nell'autoscuola. Avemmo cognizione immediata e diretta perché mentre, appunto, si interruppero le intercettazioni, le riprese video con i dispositivi installati dal Ros consentirono proprio di riprendere sia le fasi di bonifica, sia le fasi di individuazione dei dispositivi e quindi ricordo appunto che il soggetto di Belmonte Mezzagno si fece il segno della croce e Amato da quel momento smise di parlare, ma fu ripreso attraverso una telecamera nascosta in un televisore mentre avvenivano tutte queste attività. E questa fu la prima fase");

- che tali ricerche si svolsero sotto la direzione della Procura della Repubblica di Palermo ("*Tutto era disposto dalla Procura e tutto fu refertato alla Procura della Repubblica ovviamente*");

- che altre attività di ricerca del latitante furono poste in essere anche negli anni successivi ad iniziare da quelle originate dalla fonte Oriente ("*AVV. MILIO : - ...In merito a queste indagini su Provenzano, in successione lei ricorda le attività investigative poste in essere dal Ros nei confronti proprio del latitante e del suo complesso relazionale?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Questa era*

una attività di ricerca del latitante che in qualche modo temporalmente si sovrappose, perché aveva una sua assoluta autonomia rispetto ad un'altra attività che fu invece originata dalla fonte Oriente, dal soggetto che poi appunto seppi chiamarsi Ilardo, e quindi fonte che veniva gestita dal Colonnello Riccio; AVV. MILIO : - .... lei è a conoscenza di indagini dal nome Incubo, successivamente Grande Mandamento, Metallo?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, ma Incubo è quella di cui ho appena accennato. Grande Mandamento, arriviamo alla fine, arriviamo a ridosso della cattura di Provenzano. È una indagine congiunta Polizia - Carabinieri che abbraccia non solo la provincia di Palermo, perché è una indagine particolarmente complessa, che si sviluppa a partire dal 2000 per arrivare fino al 2004 – 2005");

- che tutte le dette indagini vennero svolte sotto la direzione della A.G. ("*...tutti i passaggi erano sottoposti alla valutazione e decisi proprio dai Magistrati requirenti anche per due ragioni: c'era, ed era indispensabile un collegamento investigativo Caltanissetta - Palermo, perché appunto questo circuito aveva dei percorsi che interessavano entrambe le Procure Distrettuali. C'era l'esigenza di valutare tempi e modi degli interventi e personalmente, lo facevo con una cadenza che poteva essere mensile, cioè mi rapportavo sia con il Procuratore Messineo, sia in particolare con il dottor Pignatone a Palermo e con il dottor Prestipino. Ma gli operanti sul campo, quindi la Sezione di Caltanissetta, di Palermo e la Prima Sezione del Reparto Centrale, lo facevano quotidianamente, insomma, o comunque per ogni esigenza*") che non ebbe a muovere mai alcun rilievo ("*AVV. MILIO : - ...Per quanto a sua conoscenza, i Magistrati inquirenti hanno mosso degli addebiti, delle contestazioni agli Ufficiali del Ros in relazione a queste indagini?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - No, anzi, di elogio*");

- di avere conosciuto Riccio sin dal 1968 e di avere avuto modo di collaborare con lo stesso in più occasioni ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha conosciuto il*

Colonnello Riccio?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, lo conosco dal 68, perché era del corso successivo al mio, dell'Accademia di Modena... ... ...Poi lo rividi a distanza di anni, quando Riccio già comandava la Sezione Anticrimine di Genova, la Sezione Speciale Anticrimine di Genova e io quella di Padova. Ci fu in qualche occasione sia scambio di notizie, sia attivazione... Per esempio, ecco, ricordo che avendo ottenuto la collaborazione di Fenzi, gli fornì una serie di indicazioni che sfruttò con l'individuazione e l'arresto di brigatisti che facevano riferimento a Fenzi a Genova. Altri momenti di collaborazione ci furono sul fronte del terrorismo internazionale, mi riferisco al sequestro dell'Achille Lauro...");

- di essersi trovato presente il 30 ottobre 1995 quando Riccio informò Mori dell'incontro che Ilardo avrebbe avuto a Mezzojuso ("*AVV. MILIO : - ... Lei era presente il 30 ottobre 95, quando Riccio comunicò al Generale Mori l'incontro tra Ilardo e Ferro a Mezzojuso?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, premetto che Riccio era stato trasferito, se non ricordo male, quale Capo Ufficio Oaio alla brigata meccanizzata che dipendeva dal Comando Unità Mobile Specializzata e quindi dal Generale Subranni, che gli consentì di proseguire la sua attività di gestione della fonte, quindi di ricerca dei latitanti, posto che, appunto, Riccio aveva a ragione affermato di aver già, grazie a questa fonte, che era poi un esponente della famiglia mafiosa nissena, parente di Madonia, capo mandamento o capo provinciale addirittura. E quindi Riccio, pur senza un trasferimento formale, si appoggiò al Ros per ottenere il supporto logistico e anche di eventuale intervento nella auspicata prospettiva che la sua fonte fosse in grado di fornire indicazioni utili alla ricerca e all'arresto di Provenzano.... ... .Quindi, tornando al quesito, ero presente nel momento in cui... Mi sembra che la cosa avvenne in modo molto precipitoso, proprio (PAROLA INCOMPRENSIBILE), cioè Riccio ebbe la comunicazione che Ilardo si sarebbe dovuto trovare il giorno dopo in un preciso punto, mi sembra un bivio stradale,*

comunque nella prossimità di Mezzojuso dove, non era certo ma verosimilmente sarebbe stato prelevato da qualcuno e portato ad incontrare Provenzano");

- che in quella occasione si discusse della possibilità di munire Ilardo di un rilevatore GPS, ma Riccio preferì evitarlo temendo che Ilardo potesse essere perquisito ("*AVV. MILIO : - Sì, se ricorda di cosa si discusse in quella occasione?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Della possibilità ad esempio di munirlo di qualche dispositivo GPS, all'epoca ovviamente non erano né così raffinati, né così miniaturizzati, ma Riccio optò per evitare, in quanto temeva che sarebbe stato sottoposto ad una verifica, delle perquisizioni, trattandosi di un ipotetico primo incontro, e chiese appunto di evitare qualcosa di rischioso, cioè di una applicazione tecnica rischiosa, affermando che se questo incontro si fosse verificato e avesse avuto un esito positivo in termini di dialogo, sicuramente la volta successiva avrebbe avuto la possibilità di recarsi direttamente da solo ad incontrare Provenzano e in quell'occasione poteva essere tranquillamente valutata sia l'applicazione tecnica, sia le modalità di intervento*"), anche perché Riccio riteneva che quello fosse il primo incontro con Provenzano di una serie che sicuramente sarebbe proseguita ("*La premessa era che lo stesso incontro del giorno dopo non era certo, cioè fu a posteriori indicato come avvenuto dalla fonte a Riccio e da Riccio al Comando del Ros. Sì, Riccio disse che certamente sarebbe stato il primo di una serie di incontri e quindi ci sarebbe stata tutta l'opportunità di organizzare in sicurezza un intervento futuro*");

- che Mori fece predisporre un servizio di osservazione al fine di documentare l'incontro ("*AVV. MILIO : - ...Quale fu la posizione assunta dal Generale Mori? Vi furono delle proposte, delle direttive?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Allora, innanzitutto in questi casi il dominus, a prescindere dal grado e dalla funzione, è chi gestisce la fonte. Ciò nonostante, Mori predispose un servizio di osservazione che, pur senza rischiare un pedinamento nel punto indicato per*

l'incontro, potesse documentare l'avvenuto incontro e auspicabilmente verificare quanto meno chi si recasse a prelevare Ilardo"), attività, poi, effettivamente svolta dalla Sezione Anticrimine di Caltanissetta che riuscì anche ad identificare in Ferro Salvatore il soggetto che aveva prelevato Ilardo per condurlo al luogo dell'incontro ("*Questa attività fu condotta dalla Sezione di Caltanissetta, credo dal Comandante della Sezione che era l'allora Capitano Damiano con suo personale, e sicuramente documentò l'incontro. Non so se subito o a distanza di tempo identificò anche il personaggio che aveva prelevato Ilardo e che era il Ferro di cui poi ho accennato a proposito dell'operazione Grande Mandamento, cioè l'esponente mafioso di spicco di Canicattì, provincia di Caltanissetta*");

- che Riccio non si oppose a tale attività di osservazione ("*..come ho detto Riccio propendeva per il non fare nulla, ma non si oppose neppure a un minimo di attività che non fosse rischiosa, cioè che non ponesse a repentaglio, con una possibile scopertura, l'incolumità della fonte, quindi in questi termini fu condotta*");

- che successivamente Riccio disse che vi sarebbe stato quanto prima un altro incontro di Ilardo con Provenzano, in occasione del quale si sarebbe potuto intervenire ("*Sì, disse che quanto prima era previsto un rinnovato incontro che, appunto, avrebbe potuto e avuto aver luogo con le modalità prefigurate e auspicate, cioè con massima autonomia da parte dell'Ilardo e quindi con la possibilità di monitorare passo passo il suo percorso e quindi poter procedere ad un intervento*"), raccontando, in quella occasione, come si era svolto il primo incontro presso una masseria di tale "Cono" e con la presenza di altro soggetto identificato in Giovanni Napoli ("*Questo nel contesto in cui riferì quale sarebbe stato anche il contenuto, l'esito dell'incontro tra Ilardo e Provenzano, che sempre relata refero sarebbe avvenuto in una masseria lungo una... Al termine di una caraveccia, una trazzera mi ricordo fu chiamata, fu definita, dove si*

sarebbero intrattenuti a lungo, ospiti del padrone di casa di questa masseria, che lui indicò come tale Cono o Colo, che aveva un fuoristrada. E un altro soggetto che invece fu identificato subito, che aveva partecipato, era il... Quello che poi risultò essere il capo famiglia di Mezzojuso, un certo Napoli");

- che tali ulteriori incontri, però, non si verificarono ("*...purtroppo il tempo trascorreva e l'ulteriore chiamata non si verificava, né mai si verificò*"), mentre, nel frattempo, venivano svolti accertamenti sul primo incontro ("*Nel frattempo, comunque vi furono dei primi accertamenti, ricordo che l'allora Maggiore Obinu fu mandato da Mori a contattare l'aeronautica militare per una strisciata fotografica, per individuare esattamente quale fosse l'immobile in cui si era verificato l'incontro. Fu identificato il Napoli, fu chiesta la collaborazione dell'arma territoriale per... Ma questo avvenne successivamente, per identificare questo Cono o Colo che era asseritamente il proprietario, che verosimilmente gravitava in quell'area, proprietario dell'immobile, del rustico. Quindi per la verità, in questa prima fase, diciamo, la previsione era quella di attendere quello che veniva dato per certo, cioè questo incontro preannunciato che avrebbe consentito un intervento*");

- che Riccio non disse che alla cattura di Provenzano avrebbe partecipato anche la DIA che lui, infatti, aveva già lasciato ("*AVV. MILIO : - ...il Colonnello Riccio in questo processo ha dichiarato che fece presente che alla cattura di Provenzano, oltre che al Ros e insieme al Ros, avrebbe partecipato anche la Dia. Le chiedo se le risulta questa circostanza; DICH. GANZER GIAMPIERO : - No, anche perché lui era stato non dico cacciato, ma insomma restituito non certo in modo brillante dalla Dia all'Arma dei Carabinieri*");

- che, poiché l'incontro con Provenzano non si verificava, si optò per una collaborazione formale dell'Ilardo con la Giustizia ("*Ora non ricordo gli esatti termini, soprattutto temporali, ma con l'andar del tempo e con l'incertezza crescente... .... Di intesa con lo stesso Riccio, si optò per una collaborazione*

formale dell'Ilardo e quindi si giunse a quell'incontro, a quel preludio di esame da parte dei due Procuratori interessati, ricordo che giunsero al Ros il dottor Caselli e il dottor Tinebra");

- di essersi, poi, occupato delle indagini che seguirono alla presentazione del rapporto "Grande Oriente" e che, infine, portarono alla emissione di alcuni provvedimenti cautelari ("*AVV. MILIO : - ... lei si è occupato, comunque ha seguito le indagini conseguenti alla presentazione del rapporto Grande Oriente, che avviene il 30 luglio 96?; ... ... DICH. GANZER GIAMPIERO : - No, non mi sono occupato di quello, mi sono occupato di una fase successiva in cui vengono effettuati tutti i riscontri e viene redatta una ulteriore refertazione, che poi porta... Porta in fine i provvedimenti cautelari*");

- che in tale contesto fu identificato il "Cono" nel La Barbera ("*AVV. MILIO : - ... Nell'ambito di questa ulteriore refertazione, venne identificato e segnalato, denunciato all'autorità giudiziaria Nicolò La Barbera?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Proprio il soggetto cui facevo riferimento, avevo prima errato, collocandolo nella fase intermedia tra l'incontro Ilardo - Provenzano e la morte, e l'uccisione di Ilardo, successivamente, non essendoci più ragioni ovviamente di tutela della fonte, furono sviluppati in modo più aperto tutti gli accertamenti. Fu coinvolta anche l'Arma Territoriale e fu la Territoriale che con qualche difficoltà, comunque dopo qualche tempo identificò il soggetto in Michelangelo La Barbera, che effettivamente era proprietario di questo fuoristrada, mi sembra... ....Nicolò, chiedo scusa, Nicolò, Nicolò. E quindi fu identificato il soggetto*");

- che dopo l'incontro di Ilardo con i magistrati, Riccio gli disse che questi gli avevano dato incarico di registrare i racconti di Ilardo in vista di un formale interrogatorio ("*Faccio anche una premessa, che io ovviamente non assistetti all'interrogatorio o comunque all'incontro di Ilardo con i due Procuratori, ma all'uscita Riccio mi disse che aveva avuto incarico dai Magistrati di riepilogare*

tutte le informazioni che nel tempo l'Ilardo gli aveva fornito registrandole eventualmente, in funzione poi di un formale interrogatorio, organico su quanto appunto l'Ilardo stesso fosse in grado di riferire. Nell'occasione, gli dissi che da quel momento bisognava prestare particolare attenzione portando l'Ilardo in un luogo sicuro, non facendolo più rientrare in Sicilia, perché comunque, prescindendo dai rischi impliciti in tutte queste attività, da quel momento doveva essere considerato a tutti gli effetti un collaboratore di giustizia sotto il profilo della tutela. Purtroppo le cose andarono diversamente in questa storia");

- che la posizione di La Barbera dopo quel rapporto era stata archiviata ("*AVV. MILIO : - ... Sa, a seguito della presentazione della informativa del Ros, quali furono le determinazioni assunte dalla Magistratura nei confronti di La Barbera?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Se non ricordo male, la sua posizione fu archiviata al momento o comunque non ci furono provvedimenti nei suoi confronti perché vennero ritenuti insufficienti o carenti gli elementi a suo carico. Poi fu nuovamente oggetto di attività tecnica, ma questo successivamente*");

- che inizialmente era Riccio ad informare l'A.G. di quanto appreso confidenzialmente da Ilardo, mentre successivamente all'apertura formale delle indagini vi avevano provveduto le articolazioni centrale e periferiche del ROS ("*AVV. MILIO : - ...Chi era il soggetto responsabile per informare l'autorità giudiziaria in ordine a quanto appreso dalla fonte Oriente?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - In prima battuta, per quello che riteneva eventualmente di fare, perché trattandosi di un rapporto confidenziale, sicché non c'erano oggettivi elementi di reato, era comunque chi gestiva la fonte, e quindi lo stesso Riccio. Dal momento in cui ci fu poi l'indagine formale delle due Procure, fu il Ros con le sue articolazioni... ... ...Sia centrale, che periferico*");

- che, prima della collaborazione di Cancemi, anche in ambienti istituzionali palermitani si riteneva che Provenzano potesse essere morto ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Lei ha affermato che quando Cancemi si presentò per essere arrestato il 23 luglio 93, se non vado errato, lei ha parlato... Disse Cancemi parlò di Provenzano. E lei ha parlato espressamente di una sorpresa di molti, da parte di molti, che in quel momento ritenevano addirittura che Provenzano fosse deceduto. Io le chiedo: quella sorpresa da parte di molti, lei la riferisce anche all'ambiente del Ros?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - No, non in particolare, mi ricordo che era, se pur informalmente, il commento che veniva fatto negli ambienti istituzionali palermitani, anche in ambito magistratura. C'era appunto questo dubbio, siccome Provenzano non era mai comparso nelle attività investigative, non era mai comparso per anni, diciamo, su nessun filone, c'era addirittura il dubbio, o per lo meno il sospetto che questa scomparsa significasse la morte, quindi fugate immediatamente credibilità... Come è ovvio Cangemi...*");

- che il 30 ottobre 1995 quando si trovò presente al colloquio tra Mori e Riccio sapeva che quest'ultimo stava lavorando alla cattura di Provenzano, motivo per il quale era arrivato al ROS ("*P. M. TARTAGLIA : - Ma lei a quella data, quando entra nell'ufficio di Mori e trova Mori e Riccio, sapeva che Riccio, tramite la sua fonte, stava lavorando alla cattura di Bernardo Provenzano?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, sì.... ... ...E il motivo del suo arrivo al Ros era solo quello*");

- che in quella occasione Riccio fece i nomi di Ferro e Vaccaro quali soggetti che Ilardo avrebbe incontrato ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, in quella riunione, in quella occasione, da quando ci fu anche la sua partecipazione, lei in parte lo ha detto, se non sbaglio, nel corso dell'esame, ma furono fatti i nomi delle persone con cui la fonte avrebbe avuto appuntamento il giorno successivo?....; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Francamente non lo ricordo....; P. M.*

TARTAGLIA : - Lei, il 26 giugno 2009, pagine 21 e 22, dice: stavano parlando del che fare il giorno dopo credo, o comunque immediatamente dopo la sua fonte confidenziale - c'è un piccolo inciso che non leggo perché riguarda tutt'altro - avrebbe avuto un incontro già fissato, già indicatogli con un certo Ferro. Ricordo quel nome, non ricordavo il secondo nome, che poi, successivamente invece avrebbe avuto un significato ben particolare per me nell'attività successiva e quindi il Vaccaro Lorenzo; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Perfetto, perché poi il Vaccaro fu ucciso negli anni successivi. Sì, ora ricordo... ... ...Confermo quella deposizione; P. M. TARTAGLIA : - Quindi in quel giorno, 30 ottobre, Riccio già fa i due nomi dei due soggetti con cui la sua fonte il giorno successivo avrebbe avuto l'appuntamento?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, evidentemente sì");

- che fu Riccio a proporre di non intervenire ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Chi fu quel giorno a dire meglio domani non fare il pedinamento?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Riccio..... ... ...Attenzione, non si parlò nemmeno di pedinamento, meglio non fare nulla domani, lasciarlo andare tranquillamente con chi lo accompagna, ci porterà tutti i dati e a quel punto programmeremo con il successivo incontro tutto quello che c'è da fare, questa è la sintesi; P. M. TARTAGLIA : - Resta la contestazione per la precisione, la domanda era del Presidente della Sezione, del Presidente del Collegio che le diceva: io glielo sto chiedendo se lei in quell'occasione disse che era stato Riccio o no. Ma lei risponde: ma io, signor Presidente, se mi è consentito, nemmeno ora ho detto che Riccio propose di non intervenire, ho semplicemente detto che dall'esame dei dati disponibili fu condiviso il fatto che non si dovesse tenere neppure un pedinamento e quindi quale intervento poteva essere ipotizzato se il luogo di incontro non era noto? Quindi lei dice non fu Riccio in quella sede, non fu Riccio a proporre, ma da Riccio fu condiviso, che è una cosa diversa.....; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Se la lingua italiana ha un senso, io ho detto che se*

in premessa non fu condiviso di non fare nulla in termini di osservazione e di pedinamento, non fu nemmeno preso in considerazione, né da Riccio, né da altri, l'ipotesi di un intervento");

- che nella stessa occasione Riccio parlò di una attrezzatura proveniente dagli americani di cui, però, non aveva in quel momento la disponibilità ("*P. M. TARTAGLIA : -....lei ricorda che in quella riunione Riccio propose di utilizzare attrezzatura proveniente dagli americani?....; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Riccio ne parlò, ma ovviamente in quel momento non aveva nessuna disponibilità di attrezzatura e, ripeto, in premessa disse che non bisognava munire la fonte di alcunché perché sarebbe stato un rischio eccessivo...; P. M. TARTAGLIA : - Di cosa parlò Riccio? Quando dice Riccio ne parlò, di cosa, di che tipo di attrezzatura parlò?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Non lo so, di qualcosa che era ancora tutto da ricercare e da verificare, ma era un qualcosa da vedere in termini comparativi su quello...*");

- di avere, poi, saputo da Mori e Obinu che Ilardo si era incontrato con Provenzano ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Senta, dopo il 31 ottobre 95, lei ha già detto rispondendo in sede di esame seppe che l'incontro si era tenuto, si era tenuto con Provenzano, era stato in un casolare.... ... ...Da chi lo seppe lei che l'incontro si era tenuto effettivamente?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Da Mori e credo anche da Obinu, perché appunto ricordo che Obinu fu incaricato da Mori di effettuare o di fare effettuare questa strisciata fotografica*");

- che in tale contesto seppe anche del soggetto indicato come "Cono" ("*P. M. TARTAGLIA : - E fu in quel contesto che seppe anche di Cono o Colo, come soggetto che aveva partecipato a quell'incontro?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Ritengo di sì*");

- che effettivamente Riccio disse che informava il Dott. Pignatone, ma forse in prossimità della collaborazione di Ilardo ("*P. M. TARTAGLIA : - ... lei non ha mai saputo da nessuno se Riccio informasse o meno di tutte queste cose che ci*

stava dicendo, Mezzojuso, appuntamento, cintura e altro, in particolare il dottore Pignatone della Procura di Palermo?....; DICH. GANZER GIAMPIERO : - In quella fase no, né mi risulta che sia stato formalizzato in quel momento... ....No, io assolutamente non lo sapevo, ma nulla di...; P. M. TARTAGLIA : - Allora, lei il 26 giugno 2009 dice, pagina 31: a ridosso della valutazione sul fatto che non essendosi realizzato ed essendo la cosa divenuta preoccupante, il successivo appuntamento con Provenzano non fosse utile e opportuno, e quindi rendere questo confidente un vero e proprio collaboratore, appunto in quell'occasione Riccio disse: io di quello che ho fatto in precedenza ho già informato il dottor Pignatone; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Allora sicuramente l'ha detto e in questo momento non lo ricordavo, ma questo sarebbe avvenuto a ridosso della collaborazione formale.... ... ...Francamente non lo ricordo, ma se in quel momento lo ricordavo, così è");

- che quando Riccio arrivò al ROS era noto che le confidenze di Ilardo gli avevano consentito di arrestare importanti latitanti e ciò fu la ragione per la quale Subranni consentì a Riccio di proseguire il rapporto confidenziale con Ilardo ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, nel momento in cui Riccio comunque arrivò al Ros o immediatamente dopo, lei venne a conoscenza del fatto che fino a quel momento il rapporto Ilardo - Riccio aveva provocato, aveva causato, comunque aveva portato all'arresto di parecchi latitanti anche di un certo peso?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Sì, diciamo la disponibilità che il Generale Subranni diede a Riccio, di continuare a coltivare questo rapporto di collaborazione confidenziale, fu dettata anche dal fatto oggettivo che diversi latitanti erano stati arrestati, almeno così disse Riccio, ma era sicuramente vero, grazie alle indicazioni della fonte, di cui non conoscevo il nome, e il motivo specifico era comunque quello di proseguire questa attività confidenziale per giungere alla ricerca e all'arresto di Provenzano*");

- che per prassi gli operatori del ROS annotavano in atti interni i rapporti con i confidenti ("*P. M. DI MATTEO : - Rispetto alla sua esperienza, l'operatore di Polizia Giudiziaria che comunque incontra una fonte che dà informazioni su vicende relative all'associazione criminale, rispetto alla sua esperienza operativa, proprio al Ros, lei è stato anche Vice Comandante e poi, se non erro, anche Comandante del Ros. La prassi seguita normalmente dagli operatori del Ros a proposito della redazione o meno di un appunto, una relazione informativa, una relazione di servizio, quale era?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - La norma (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è che venga annotato, se pur non in atti di PG, per lo meno quali sono gli estremi dell'incontro, anche per poter poi ricostruire in termini logici e cronologici data, luogo, oggetto sintetico*"), ma che allora Riccio non era effettivo al ROS ("*Ma è da tener presente che il Colonnello Riccio non era effettivo al Ros... ... ...Io non so cosa abbia fatto, ecco; P. M. DI MATTEO : - Va bene. La prassi comunque, anche in termini prudenziali, era quella?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - La prassi interna al Ros, si*");

- che quando Riccio era rientrato nei Carabinieri lasciando la DIA era notorio che vi fosse a suo carico un'indagine a Genova ("*Nel momento della restituzione all'Arma dei Carabinieri da parte della Dia, era notorio che vi fosse una indagine piuttosto consistente alla Procura di Genova. Posso anche aggiungere che la stessa Procura Distrettuale di Genova, per alcuni aspetti, ha chiesto la collaborazione del Ros e mi sono recato anche io dai Magistrati di Genova proprio per l'indagine che coinvolgeva il collega Riccio*") per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti ("*P. M. DI MATTEO : - Quale era l'ipotesi di reato?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - Era associazione ex 74, D.P.R. 309 e una serie di reati fine*");

- che anch'egli era stato processato per analoghi reati ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei a sua volta ha subito un procedimento penale promosso dalla Procura di*

Milano, con le accuse di traffico internazionale di droga, associazione a delinquere e altri delitti specifici;... ... ...DICH. GANZER GIAMPIERO : - La sentenza della Corte di Cassazione, riqualificando i fatti reato, ha datato la prescrizione ad epoca antecedente il rinvio a giudizio e ha annullato i gradi di giudizio; P. M. DI MATTEO : - Sì, infatti la domanda non... Le volevo chiedere se lei in primo grado è stato condannato a 14 anni di reclusione, poi se in seguito ad una riqualificazione dei fatti in Corte d'Appello è stato condannato a 4 anni e 6 mesi e se recentemente invece è intervenuta una sentenza di prescrizione del reato da parte della Corte di Cassazione, che ha annullato senza rinvio. È questa la storia?; DICH. GANZER GIAMPIERO : - L'ultima parte è esatta nei termini che ho appena riferito. La Corte di Cassazione ha riqualificato i fatti, premesso che la contestazione di associazione aggravata ex 74 è stata giudicata insussistente in tutti i gradi del giudizio, quindi, ripeto, la Corte ha indicato una prescrizione in epoca antecedente...").

35.15 LA TESTIMONIANZA DI UMBERTO SINICO

All'udienza del 12 maggio 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Umberto Sinico, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito:

- di avere prestato servizio al ROS dal 1988 al 10 novembre 1992 e poi dal 1994 al 2002 ("*Sì, io dopo la scuola ufficiali, l'accademia della Scuola Ufficiali dei Carabinieri, sono stato assegnato al Battaglione Sicilia, Palermo, dall'86 all'88 e dall'88 al 10 novembre 92 ho prestato servizio nella Sezione Anticrimine di Palermo. Dopo di che per due anni ho comandato la compagnia San Giovanni (FUORI MICROFONO), in provincia di Arezzo, e dal 94 al 2002 ho prestato servizio al Ros Centrale di Roma e quindi dal 2002 ad oggi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*");

- di essersi occupato di indagini concernenti la ricerca di Provenzano per circa un anno nel 1998 ("*AVV. MILIO : - ..Lei personalmente si è occupato di indagini relative a Provenzano?; DICH. SINICO UMBERTO : - Allora, io mi occupai di attività su Bernardo Provenzano solo in minima parte e solo dal 98 per circa un anno, perché io quando conclusi il Comando di Compagnia e venni assunto al Ros, non mi occupai fino al 98, appunto, di investigazioni in Sicilia...*"), sviluppando alcune intercettazioni in carcere nei confronti di Giovanni Napoli ("*..allora, mi pare che a dicembre del 98 alcune intercettazioni ambientali fatte in carcere su Napoli Giovanni avevano dato come indicazione il riferimento ad un certo Pollari Francesco, che secondo queste intercettazioni doveva essere il depositario di una macchina da scrivere che, come ben si sa, è uno strumento che viene utilizzato per la redazione dei famosi pizzini. Ritenendo che quel riferimento fatto alla moglie in un'altra conversazione mi pare che dicesse alla moglie di dire a Franco, appunto questo Pollari Francesco, di cambiare la macchina da scrivere, disse solo macchina, però mimò il gesto della macchina da scrivere, fu ritenuto un elemento di grande importanza e quindi si deve estendere l'investigazione anche a questo Pollari Francesco. Sfruttando questa esuberanza di personale, che come ho detto prima, ho conseguito alla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) del primo reparto, mi fu chiesto di coordinarlo, di occuparmi di questa attività investigativa su Pollani Francesco*");

- che nello svolgimento di tali indagini non aveva subito alcuna pressione da parte di Subranni, Mori e De Donno ("*AVV. MILIO : - .. nello svolgimento di questa attività di ricerca di Provenzano, comunque di indagine sui favoreggiatori, il Generale Subranni, il Generale Mori, il Capitano De Donno hanno effettuato condizionamenti, pressioni, ingerenze? Hanno impedito o tentato di impedire le attività che lei svolgeva di sua iniziativa?;... ... ...DICH. SINICO UMBERTO : - No*");

- di essere stato chiamato da Mori al SISDE ("*P. M. DI MATTEO : - ... Le volevo chiedere se è vero, e mi può confermare che lei, dopo che il Prefetto Mori venne designato quale Direttore del Sisde, passò anche lei al Servizio Segreto Civile e se questo è avvenuto attraverso una proposta diretta di Mori, formulata contestualmente a lei e al suo collega, all'epoca credo Maggiore o Tenente Colonnello Ierfone; DICH. SINICO UMBERTO : - Sì*").

35.16 LA TESTIMONIANZA DI FELICE IERFONE

All'udienza del 12 maggio 2017, su richiesta della difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, è stato esaminato il teste Felice Ierfone, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito:

- di avere prestato servizio al ROS dei Carabinieri dal 1991 al 2003 ("*...lei è stato al Ros, risulta dal 91 al 2003, Prima Sezione Anticrimine di Palermo e poi al Ros Centrale; DICH. IERFONE FELICE : - Sì, confermo*");
- che in quegli anni il ROS si è occupato della ricerca di latitanti mafiosi, tra i quali anche Provenzano ("*Sicuramente si è occupato della ricerca di vari latitanti, anche di Brusca e soprattutto di Provenzano, con una serie di attività che sono state sviluppate nel tempo sia sui circuiti di favoreggiamento stretto del latitante, sia sui circuiti associativi di riferimento... ... ...dunque, le prime attività, quanto meno il mio ricordo, per quello che io conosco, iniziano a seguito della collaborazione di Cancemi Salvatore nel 93. Cancemi parla di favoreggiatori di Provenzano e indica specificatamente Pastoia Francesco come soggetto che accompagnava il latitante durante gli spostamenti e poi indica dei riferimenti di carattere, come dire, associativo... ... ...Insomma là inizia, per quella che è la mia conoscenza, l'attività investigativa del Ros su Provenzano. Poi l'attività della Prima Sezione, del Primo Reparto, più che la Sezione Anticrimine, si sviluppa da Pastoia a seguire, fino a Cannella Tommaso, fino a Vaglica e altri soggetti che facevano parte di quel circuito associativo. La*

Sezione Anticrimine e io personalmente ritorno ad occuparmi di Provenzano a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Ganci Calogero, che immediatamente dopo l'avvio della collaborazione, adesso non so collocare temporalmente, individua, nel corso di una serie di sopralluoghi che facciamo, una unità abitativa che si trovava in Via Cannolicchio, il Comune di Monreale, se non ricordo male, o comunque al confine tra il Comune di Monreale e il Comune di Palermo. Questa attività inizia prima con la Procura della Repubblica di Caltanissetta, poi ovviamente viene canalizzata sulla Procura di Palermo e viene sviluppata sui soggetti che avevano la disponibilità di questa villa, in particolare tale Udine Vincenzo, che era un architetto o un ingegnere, se non ricordo male, che era imparentato con Lipari Giuseppe, indicato tra i più noti favoreggiatori di Provenzano all'epoca. Peraltro il figlio di Lipari Giuseppe, mi pare che si chiamasse Lipari Arturo, che era geometra, se non ricordo male, lavorava proprio... Comunque frequentava in maniera quotidiana lo studio di Udine Vincenzo. Studio che in quel periodo peraltro era coinvolto nella progettazione del centro trapianti multi organi, all'epoca credo che si chiamasse Ismet, una cosa di questo tipo. Successivamente a questa attività, io poi mi occupo dello sviluppo della parte bagherese dell'attività Grande Oriente e quindi a seguito delle dichiarazioni di Ilardo. Il Ros prosegue poi con altre unità investigative... ....Io me ne occupo successivamente al deposito del rapporto Grande Oriente, che credo che sia di luglio, quindi l'indagine credo che inizi a settembre, ottobre, novembre, adesso non lo so, del 96, se non vado errato... ... .Là viene sviluppato, diciamo, un articolato investigativo che coinvolge varie unità del Ros, perché la prima sezione del primo reparto si occupa di investigare Napoli Giovanni, poi c'era la Sezione Anticrimine di Caltanissetta, che si occupa di investigare sul contesto dei fratelli Vaccaro. La Sezione Anticrimine di Catania si occupa del contesto Ferro e noi ci occupiamo del contesto Bagheria, in particolare puntiamo l'attenzione su Greco Nicolò e su

Martelli

Castello Simone, che erano stati indicati come i principali favoreggiatori del latitante, nel senso che facevano parte anche del circuito di veicolazione dei pizzini, secondo la ricostruzione di Ilardo. Questo è il quadro di riferimento generale");

- di non avere mai subito pressioni o condizionamenti, durante le ricerche di Provenzano, da parte di Subranni, Mori e De Donno ("*AVV. MILIO : - ...nello svolgimento dell'attività di ricerca di Provenzano e l'attività sui suoi favoreggiatori, il Generale Subranni, Mori, De Donno hanno effettuato condizionamenti, pressioni, ingerenze?; Hanno impedito a tentato di impedire le sue attività?; DICH. IERFONE FELICE : - Assolutamente no. Credo che Subranni, peraltro, non fosse più al Ros all'epoca, adesso non voglio... Ma credo che non fosse più comandante del Ros, credo che fosse Comandante della Divisione Palidoro. Per quanto riguarda Mori assolutamente no, ma non avrebbero potuto nemmeno farlo tecnicamente, perché le Sezioni Anticrimine avviavano delle indagini con le Procure Distrettuali, quindi non è che avevano l'avallo preventivo del Comando del Ros sulle attività di indagine, assolutamente no*");

- che i magistrati che seguivano quelle indagini non ebbero mai ad avanzare doglianze ("*AVV. MILIO : - ... qualcuno dei Magistrati che in parte io e in parte lei abbiamo nominato in relazione a queste indagini da lei compiute, hanno lamentato ritardi, omissioni, lacune in relazione proprio a queste indagini su Provenzano e sui suoi favoreggiatori?; DICH. IERFONE FELICE : - Assolutamente no, erano a conoscenza... Io li mettevo a conoscenza in maniera quasi quotidiana delle progressioni dell'indagine, non c'è mai stata... Anzi io personalmente ho sempre avuto un rapporto, insomma, molto funzionale e pregnante con i Magistrati con cui ho lavorato*");

- di avere appreso dal Col. Obinu, dopo alcuni giorni, dell'incontro che era avvenuto il 31 ottobre 1995 tra Provenzano ed una fonte di cui allora non gli

venne fatto il nome e ciò affinché verificasse i tempi necessari per raggiungere in elicottero Mezzojuso in previsione di un ulteriore incontro della stessa fonte col Provenzano ("*AVV. MILIO : - ... lei venne messo a conoscenza del presunto incontro del 31 ottobre 95 a Mezzojuso tra Provenzano e Ilardo?; DICH. IERFONE FELICE : - Io vengo messo a conoscenza di questo incontro non tra Provenzano e Ilardo, vengo messo a conoscenza dell'incontro avvenuto a Mezzojuso tra una fonte di cui non mi viene svelata l'identità, e Provenzano, alcuni giorni dopo il 31 ottobre del 95. Ne vengo informato segnatamente dal Colonnello Obinu, che mi chiede nella circostanza di effettuare una verifica presso il Nucleo Elicotteri dei Carabinieri di Bocca di Falco, tesa a verificare in quanto tempo esattamente un elicottero, muovendo da Bocca di Falco, poteva raggiungere la località, l'agro di Mezzojuso. Un elicottero, ovviamente, che doveva essere utilizzato da militari che dovevano fare un intervento, perché mi spiega che questa fonte era convinta di potere ottenere un nuovo incontro con Provenzano, oltre a quello che aveva avuto il 31 ottobre del 95, evidentemente nello stesso luogo, altrimenti non ci sarebbe stato motivo di fare questa verifica, e in quel momento non mi dice niente altro. Mi specifica, mi raccomanda riservatezza perché mi dice che la logica operativa che era stata decisa di concerto con la fonte, era che si trattava di una operazione con infiltrazione umana, con infiltrazione di una fonte, e quindi non doveva essere mosso nulla che potesse alterare il territorio. Mi dà questo incarico, io il giorno dopo, credo, lo porto... Vado a Bocca di Falco, parlo o con il Comandante o un altro ufficiale addetto al nucleo elicotteri. Per rispettare l'impegno di riservatezza non parlo di Mezzojuso, parlo di Campofelice di Fitalia e gli chiedo se il 412 che era in dotazione, tra gli altri mezzi al nucleo elicotteri di Palermo, quanto ci metteva, insomma, ad essere operativo sulla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Campo Felice di Fitalia e ricordo che mi disse che insomma... All'incirca in cinque - dieci minuti dal decollo si sarebbe arrivati. Mi chiese altre cose, mi*

chiese la morfologia del terreno per un eventuale atterraggio, ma io queste indicazioni non gliele diedi perché non le conoscevo, non mi erano state date, quindi insomma è stato un contatto finalizzato a questa situazione");

- di essere, però, poi venuto a conoscenza di tutto ciò che era avvenuto soltanto dopo la presentazione del rapporto "Grande Oriente" ("*Poi io vengo a conoscenza di tutto ciò che c'è... Il 31 ottobre e prima del 31 ottobre, a seguito della refertazione nel dettaglio, a seguito della refertazione Grande Oriente, perché come dicevo porto in prosecuzione la parte relativa a Bagheria*");

- che le indagini che egli ebbe a proseguire condussero alla presentazione dell'informativa denominata "Apice" in data 25 gennaio 1988 con la quale furono denunziati alcuni favoreggiatori di Provenzano ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha già detto che si è occupato di queste indagini conseguenti alla presentazione del rapporto Grande Oriente. Risulta, perché è stata prodotta, che queste indagini, per la parte palermitana, sono state compendiate nell'informativa Apice del 25 gennaio 98. Ricorda quali fossero i soggetti attenzionati e poi denunciati?; DICH. IERFONE FELICE : - L'ho detto prima se non ricordo male, cioè noi ci concentriamo su Greco Nicolò e su Castello Simone. Greco Nicolò e Castello Simone... Greco Nicolò era il fratello di Greco Leonardo, quindi insomma soggetto di una famiglia abbastanza nota per quanto riguarda il coinvolgimento dell'associazione mafiosa. Venivano indicati dalla fonte, da Ilardo come i principali favoreggiatori di Provenzano nella zona di Bagheria e venivano indicati, come dicevo, tra coloro che veicolavano i pizzini di Provenzano. Se non ricordo male, ma non credo di ricordare male, in uno di questi pizzini che poi io ho acquisito e vidi con la presentazione del rapporto Grande Oriente, si faceva proprio riferimento implicito ma evidente a Greco Nicolò, in una delle lettere, la corrispondenza che si scambiarono Ilardo con Provenzano. Insieme... Ovviamente noi partiamo da questi due soggetti, poi arriviamo a ricostruire una associazione, denunciamo, adesso ricordo male, se*

diciotto o venti persone che facevano parte di questa associazione bagherese... ... ...Inseriamo e denunciamo anche Napoli Giovanni, Greco Nicolò, che erano i soggetti indicati da Ilardo come partecipi a quell'incontro del 31 ottobre e credo che denunciamo anche, se non ricordo male, Provenzano stesso");

- che la relazione di servizio del 23 maggio 1996 a firma del Cap. Mantile non era a lui indirizzata e che egli ne aveva avuta conoscenza soltanto in occasione della redazione dell'informativa "Apice" ("*AVV. MILIO : - ...al rapporto Apice viene allegata una relazione di servizio, che ora le mostro, del 23 maggio 96 a firma dell'allora Capitano Mantile e del Maresciallo Del Francese, che si è sostenuto potesse essere indirizzata a lei. Le chiedo intanto di visionarla e di dirmi se era indirizzata a lei o no, sì o no, e a che cosa eventualmente serviva; DICH. IERFONE FELICE : - Guardi, io la relazione di servizio... ... . la conosco... ... ...La relazione di servizio non era indirizzata a me, nel senso che la relazione di servizio è una relazione di servizio che viene presentata al Comandante della Sezione Anticrimine di Palermo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). È una relazione di servizio che io utilizzo come allegato al rapporto Apice e che non conosco prima, perché è... La utilizzo per rafforzare l'identificazione del La Barbera Nicolò, che veniva indicato... ... ...Guardi, io ne vengo a conoscenza... ... . la datazione esatta non ci riesco. Io la metto in relazione a La Barbera Nicolò in quanto apprendo dell'identificazione di Greco Nicolò nel Cono o nel Colo che aveva fatto da vivandiere, secondo quanto riferito da Ilardo nell'incontro del 31 ottobre. Quindi poiché l'identificazione non la facciamo noi, la fa il Nucleo Operativo di Palermo, del Comando Provinciale, quando arriva questa identificazione, poiché nella relazione di servizio si faceva riferimento a La Barbera Antonino, che il Nucleo Operativo di Palermo dice essere un cugino di Greco Nicolò e sostiene che Greco Nicolò utilizza l'autovettura campagnola, FIAT Campagnola, se non vado errato, che era stata rilevata nella relazione di servizio, io recupero in atti la relazione di*

servizio e la allego. Prima della identificazione di Cono in La Barbera, io la relazione di servizio non la vedo e non avrei potuto collegarla perché non so che Cono si chiama La Barbera. Non so se ho reso l'idea");

- che il Cap. Mantile è più anziano di servizio e non era alle sue dipendenze ("*Io ho un anno di anzianità in meno di Mantile, Mantile è più anziano di me di un anno... ... ...Non era mio dipendente. Spiego come era l'organizzazione alla Sezione Anticrimine se chi consente, così... ... ...La Sezione Anticrimine aveva un Comandante e poi era organizzato su aliquote investigative. Io dirigevo una aliquota investigativa che si occupava di attività investigative classiche, intercettazioni, pedinamenti e altro. Il Capitano Mantile dirigeva un'altra aliquota di questo tipo che faceva delle altre investigazioni con propri uomini. Poi c'era un Nucleo Affari Generali, c'era una aliquota che faceva gli accertamenti, c'era un nucleo tecnico che si occupava dell'installazione delle microspie, delle telecamere e di quanto altro, quindi insomma era un mondo abbastanza composito. È chiaro che io... Vivevamo la stessa caserma, gli stessi uffici con il Capitano Mantile, ma il Capitano Mantile non dipendeva da me*");

- che l'identificazione di Napoli Giovanni fu fatta da due sottoufficiali della Sezione Anticrimine addetti a tali accertamenti ("*AVV. MILIO : - ... Risulta invece che la Sezione Anticrimine di Palermo, con nota a firma del Colonnello Antolini, il 3 maggio 96 identificò Napoli Giovanni. Ecco, io le dico che in questa nota che è stata acquisita, alla fine c'è scritto: accertamenti eseguiti dai Marescialli Federico Biagio e Lo Sardo Benedetto. Le chiedo se è a conoscenza di chi fossero questi marescialli e di come si pervenne all'identificazione di quel Giovanni in Napoli Giovanni; DICH. IERFONE FELICE : - Sì, i Marescialli erano due sottufficiali della Sezione Anticrimine di Palermo che si occupavano prevalentemente di fare accertamenti, rilevamenti dati di fatto, perché c'era anche una componente che faceva queste situazioni... ... ...credo che la scaturigine sia una nota che il Ros manda a più Sezioni Anticrimine, a varie*

Sezioni Anticrimine della Sicilia, in cui chiede l'identificazione di una serie di soggetti, tra cui Napoli Giovanni. Napoli Giovanni viene identificato e credo ci fosse anche il Cono in mezzo, il Cono o Colo, quindi Cono e quest'altro soggetto che poi viene identificato in Napoli Giovanni perché la fonte fornisce il numero di targa dell'autovettura o il numero di telefono, adesso non ricordo bene, quindi fu abbastanza semplice, diciamo, fare questa situazione. Anche se in quella nota, preciso, di richiesta del Ros non si fa cenno alla fonte, perché appunto c'è questa impostazione, questa logica operativa che voleva preservare la natura peculiare di questa attività, cioè consentire alla fonte di avere, secondo quello che la fonte diceva di essere capace di fare, un ulteriore incontro con Provenzano");

- che nel periodo 1995-96 egli, pur non essendo il più anziano, era l'ufficiale più esperto ed al quale gli altri si rivolgevano nelle indagini antimafia ("*P. M. DI MATTEO : - ... è corretto dire che comunque, in parte lo ha già accennato, nel periodo 95 - 96, benché il Comandante della Sezione Anticrimine di Palermo fosse il Colonnello Giovanni Antolini, l'operativo, per quanto riguarda le indagini di mafia, era principalmente lei?....; DICH. IERFONE FELICE : - Sì Procuratore, io ero sicuramente l'ufficiale più anziano all'epoca del Comando di Antolini, nel senso che c'era Mantile... Adesso l'altro ufficiale non ricordo chi fosse, eravamo in tre ufficiali addetti, però insomma io ero un po'... Forse è troppo dirlo, la memoria storica, non so. Comunque ero quello sicuramente più anziano di esperienza tra gli ufficiali presenti*");

- che la Sezione Anticrimine di Palermo, pur competente per il territorio di Mezzojuso, non venne informata dell'operazione che fu effettuata dalla Sezione di Caltanissetta il 31 ottobre 1995 a Mezzojuso ("*P. M. DI MATTEO : - È corretto affermare che prima del 31 ottobre del 1995, per quello che le risulta, la Sezione Anticrimine di Palermo non venne assolutamente in alcun modo interessata o informata né di un incontro che si sarebbe dovuto tenere in quel*

territorio, a Mezzojuso, né dell'approntamento di un servizio di pedinamento e di osservazione al quale voi rimaneste completamente estranei?; DICH. IERFONE FELICE : - Sì, io non sapevo assolutamente nulla");

- che dopo il servizio al ROS fu chiamato dal Col. Mori al SISDE ("*Io sono stato trasferito d'ufficio al Sisde nel marzo del 2003, proveniendo dal Ros, e direttore del servizio in quell'epoca era il Generale Mori, chiamò me come altri a far parte del servizio, sì*");

- di avere svolto accertamenti sulla casa di via Cannolicchio quale luogo in cui trascorreva la latitanza Provenzano soltanto dopo la collaborazione di Ganci Calogero, nulla sapendo di eventuali precedenti indicazioni da parte di Vito Ciancimino (*P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha detto quando si pente Calogero Ganci, ci viene detto che dà l'indicazione di Via Cannolicchio, aggiungo anche numero 14, comunque... ... ...Come casa che aveva utilizzato per molto tempo Bernardo Provenzano... ... ...Io le chiedo se lei in quel momento era informato del fatto che Vito Ciancimino aveva dato, quindi ben prima, 92 o al più tardi 93, agli Ufficiali del Ros o anche agli Ufficiali del Ros l'indicazione di Via Cannolicchio come sede di una lunga latitanza di Provenzano;... ... ...DICH. IERFONE FELICE : - No, non ero a conoscenza. L'acquisizione la faccio proprio io, nel senso che porto io il collaboratore di giustizia a fare i sopralluoghi.... ... ...Non ero a conoscenza*");

- di confermare le dichiarazioni rese il 17 aprile 2009 riguardo al fatto che dopo circa venti giorni o un mese dall'incontro del 31 ottobre 1995 fu informato dal Col. Obinu che all'incontro della fonte con Provenzano avevano partecipato Napoli Giovanni, Vaccaro Lorenzo e Ferro Salvatore, oltre a tale "Cono" o "Colo" ("*I soggetti che avevano partecipato all'incontro non mi vengono detti nella prima attivazione di Bocca di Falco per intenderci, ma in tempi successivi, non le so dire quando, mi viene riferito che a quell'incontro c'era stato Ferro, Vaccaro e basta, questi qua insomma, e altri soggetti che...; P. M. DI MATTEO*

: - ... Quando lei è stato sentito nell'altro dibattimento in data 17 aprile 2009, pagina 102 della trascrizione, per chi volesse seguire, risponde ad una domanda del Pubblico Ministero: in questa circostanza... Si parlava prima della vicenda di Bocca di Falco sostanzialmente, dell'accertamento. Non le viene alcun riferimento ai soggetti che avevano partecipato insieme alla fonte, che ancora non sapeva chiamarsi Ilardo, è giusto? E lei rispondeva: sì. Successivamente lei apprende, se sì quando e come, della presenza di tali Napoli Giovanni, Ferro Salvatore e di tale Cono o Colo originario di Mezzojuso? E lei rispose: successivamente apprendo, adesso non lo so dire se dopo un mese, venti giorni, quindici giorni, comunque successivamente iniziano a filtrare, diciamo, delle notizie maggiori su questo contesto, e mi viene detto che all'incontro avevano partecipato Vaccaro Lorenzo, Ferro Salvatore, Napoli Giovanni e tale Cono o Colo, soggetto locale che ricordo aveva fatto da vivandiere, aveva cucinato, ricordo, mi fu detto che aveva cucinato la carne per il latitante che era là, insomma, fare un po' da ospite, insomma, in quella situazione. Pubblico Ministero: lei dice iniziano a filtrare questi ulteriori particolari, a lei chi glieli comunica? Il Colonnello, il Maggiore Obinu. Me la conferma questa circostanza?; DICH. IERFONE FELICE : - Assolutamente... ... .Allora, i quindici - venti giorni li prenda con beneficio di inventario, perché sicuramente... ... .Può essere un mese, due mesi");

- di ribadire di avere appreso della relazione a firma del Cap. Mantile soltanto in occasione della informativa "Apice" ("*P. M. DI MATTEO : - Le è stata ricordata la relazione di servizio di Del Francese e Mantile del 23 maggio 96. Lei ha detto che di quella relazione si accorse e la citò, l'allegò al rapporto, nel momento in cui il reparto operativo aveva identificato La Barbera, ho capito bene?; DICH. IERFONE FELICE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei non sapeva di questa relazione di servizio?; DICH. IERFONE FELICE : - Io non l'avevo mai vista prima la relazione di servizio, non è stata prodotta a me*") e

ciò nonostante le ben diverse dichiarazioni rese il 5 novembre 2007 e il 17 aprile 2009, allorché aveva dichiarato di avere dato egli incarico a Mantile di effettuare quella ricognizione di cui alla detta relazione di servizio ("*P. M. DI MATTEO : - E allora io vorrei capire perché lei intanto... Vede, quando ancora i processi nei confronti del Generale Mori erano ben là dal venire in rilievo, sentito dal Pubblico Ministero il 5 novembre 2007... ....Allora: Vaccaro era nisseno - pagina 12 - il Ferro stava comunque in provincia, in provincia di Agrigento, quindi in effetti per me questi dati erano sufficienti, ecco, ma non mi venne richiesto. Tante è che poi io, quando si tratta di sviluppare l'informativa Grande Oriente, la parte diciamo palermitana, ma siamo già dopo la morte di Ilardo, per rendermi conto di chi, di dove si svolse effettivamente l'incontro, faccio fare una ricognizione ad un Ufficiale e ad un Maresciallo della Sezione Anticrimine di Palermo che vanno sul posto passando e rilevano la campagnola verde che non è intestata però al Cono, ma che è intestata ad altra persona che è parente comunque del Cono. Sì, mi scusi, questo lo fa fare a chi? Questo lo faccio fare al Capitano, lo faccio fare, e il mio collega, quindi non è che lo faccio fare in termini di... Vanno sul posto il Capitano Mantile, che all'epoca stava alla Sezione Anticrimine di Palermo, e il Maresciallo Del Francese. La stessa circostanza sostanzialmente lei ha confermato quando è stato sentito al processo Mori il 17 aprile del 2009...; DICH. IERFONE FELICE : - Posso?.... ....Io non credo di dire una cosa diversa. Probabilmente mi sono espresso male. Nel documento che lei mi ha letto, peraltro me l'ha contestato anche nel processo Mori, io faccio riferimento al fatto che dopo l'omicidio Ilardo sviluppo degli accertamenti, inizio un'attività investigativa e colloco temporalmente l'accertamento del Capitano Mantile e di Del Francese, sbagliando, nel 2007 sono dieci anni dopo la vicenda, colloco temporalmente, sbagliando, questa relazione di servizio dopo il deposito di Grande Oriente e l'attività successiva. In effetti avviene prima, perché credo che Grande Oriente venga depositato a*

luglio, se non ricordo male. Io del rapporto Grande Oriente ne vengo a conoscenza materialmente, delle lettere, di tutto quanto, dopo il deposito, non lo conosco prima"), e gli espliciti ammonimenti formulati in proposito ("*G / T : - La invito ad ascoltare attentamente, perché a questo punto le devo ricordare ovviamente gli obblighi che conseguono alla sua deposizione odierna.... ... ...E le conseguenze che ne possono derivare;.... ... .DICH. IERFONE FELICE : - Io metto in relazione questa attività allo sviluppo dell'informativa Grande Oriente. L'informativa Grande Oriente viene depositata se non ricordo male, ripeto, a luglio del 96. Quindi io...; G / T : - Ma nel momento in cui lei dice: faccio fare... O ha detto il falso allora o sta dicendo il falso ora; DICH. IERFONE FELICE : - No, no, io chi correggo. Mi scusi Presidente, io dico faccio fare, è un mio collega, vanno, ed è questo il senso; G / T : - Fanno una ricognizione, faccio fare una ricognizione, non giochiamo con le parole, Colonnello, la devo invitare per favore a riflettere attentamente a quello che adesso lei ci dice; DICH. IERFONE FELICE : - Io l'invito lo accolgo assolutamente con serietà. Io le dico che nell'arco dello stesso verbale, se viene sentito il tono, io mi correggo subito perché non posso mandare Mantile, Mantile è più anziano di me, è un Capitano, io non posso mandare Mantile a fare una ricognizione a Mezzojuso. Sono passati dieci anni, io mi trovo una relazione di servizio e la posso ancorare a Cono perché ho l'identificazione del Cono, altrimenti... Che mi dà il nucleo operativo. Altrimenti il dato La Barbera Antonino è un dato che è assolutamente neutro, con il sospetto della campagnola, ma è neutro. Ma io quel dato lo acquisisco dopo, quando ho contezza dal Nucleo Operativo che sviluppa una serie di attività su Cono e lo identifica, fa anche delle intercettazioni, che il Cono... ....Mantile non mi riferisce, quando torna in ufficio, che fa la ricognizione, perché la relazione di servizio non la produce, non sono io il Comandante della Sezione Anticrimine di Palermo.... ... ...Io, guardi, nel 2007 questa situazione... Mi sono sicuramente*

espresso male, però nel tono e nei termini io faccio un errore sulla datazione della relazione di servizio... ....Non l'ho fatta fare io. Guardi, può essere... ....C'è una relazione. Ma non finalizzata ad individuare.... ... .Le dico che io nel 2007 mi sono espresso male. Poi mi sono corretto dicendo che non li ho mandati io, ma ci sono andati nel 2007..... ... ...Poi, voglio dire, c'è il Capitano Mantile, può essere sentito. Io non lo mandai, io non mandai nessuno, ma non potevo mandarlo, Mantile non lavorava con me, Mantile e Del Francese facevano parte di un'altra...;.... ... .P. M. DI MATTEO : - .... Lei sa che Mantile e Del Francese hanno detto che quel giorno dovevano fare un servizio nei confronti di una persona di cui, benché citati dalla difesa con ampio anticipo, non ricordavano il nome, che lavorava presso l'istituto bancario al centro di Mezzojuso e che per caso si ritrovarono in Contrada Giannino o Fondacazzo, come anche lei ha ricordato, che guarda caso è la stessa contrada dove Ilardo aveva incontrato Provenzano e avevano fatto questa relazione di servizio senza sapere nulla della FIAT Campagnola verde di La Barbera e quanto altro? Lei lo sa che la versione fornita è stata questa?; DICH. IERFONE FELICE : - No;... ... ...G / T : - Ma conferma di aver saputo che andarono per una ricognizione invece proprio in quel luogo?; DICH. IERFONE FELICE : - Ma era nella relazione di servizio, signor Presidente. Io acquisisco la relazione di servizio perché è agli atti della Sezione Anticrimine di Palermo.... ... ...Nella relazione di servizio, mi scusi se... È riportato in maniera assolutamente asettica il fatto che transitavano e hanno rilevato le targhe, un paio di targhe, due - tre targhe, ma non c'è scritto perché erano andati là, quindi io non lo so né verbalmente, perché Mantile non me lo dice, né perché lo leggo").

35.16.1 LA FALSITA' DELLA TESTIMONIANZA DI FELICE IERFONE

Poche battute sono necessarie per sottolineare l'evidente falsità della testimonianza resa da Ierfone in questo dibattimento in ordine al sopralluogo

effettuato dal Cap. Mantile e dal Mar.llo Del Francese presso l'immobile di contrada Fondacazzo ove fu avvistata l'autovettura in uso a La Barbera già notata il 31 ottobre 1995.

Le dichiarazioni di Ierfone, tanto in sede di indagini il 5 novembre 2007, tanto allorché venne sentito dal Tribunale di Palermo il 17 aprile 2009, sono così precise ed univoche riguardo al fatto che fu egli che, dopo l'uccisione di Ilardo, per rendersi conto del luogo in cui si era svolto l'incontro del 31 ottobre 1995 (v. dich. contestate dal P.M. a Ierfone: "*dopo la morte di Ilardo, per rendermi conto di chi, di dove si svolse effettivamente l'incontro*"), fece fare a Mantile e Del Francese un apposito sopralluogo (v. ancora dich. contestate dal P.M. a Ierfone: "*faccio fare una ricognizione ad un Ufficiale e ad un Maresciallo della Sezione Anticrimine di Palermo che vanno sul posto passando e rilevano la campagnola verde che non è intestata però al Cono, ma che è intestata ad altra persona che è parente comunque del Cono. Sì, mi scusi, questo lo fa fare a chi? Questo lo faccio fare al Capitano, lo faccio fare, e il mio collega, quindi non è che lo faccio fare in termini di... Vanno sul posto il Capitano Mantile, che all'epoca stava alla Sezione Anticrimine di Palermo, e il Maresciallo Del Francese*") che non possono di certo essere superate dalle contorte giustificazioni che il teste ha tentato di esprimere a sostegno delle totalmente diverse, contrastanti ed inconciliabili dichiarazioni rese in questa sede sulla asserita casualità di quel sopralluogo.

Appare evidente la volontà del teste di compiacere i propri colleghi qui imputati adeguandosi alla loro linea difensiva.

Non resta, quindi, che disattendere la testimonianza di Felice Ierfone, segnalando l'evidente falsità della deposizione per le determinazioni che il Pubblico Ministero competente, nella sua autonoma valutazione, riterrà di dovere eventualmente assumere..

35.17 LE DICHIARAZIONI DI NICOLO' BOZZO

All'udienza dell'8 ottobre 2015 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale delle dichiarazioni rese dinanzi al Tribunale di Palermo all'udienza del 4 novembre 2008, nel processo a carico di Mori e altro imputato, dal teste Bozzo Nicolò.

In tale occasione, il detto teste, in sintesi, ebbe a dichiarare:

- di essere Generale dell'Arma dei Carabinieri in pensione dopo avere prestato servizio sino al 1997 ("*Sono Generale nella riserva... ... .. attualmente in pensione..... ... ..dell'Arma dei Carabinieri; ... ..P.M. DI MATTEO: Sì. Signor Generale fino a quando lei ha esercitato la sua funzione di Ufficiale dei Carabinieri?; DICH. BOZZO NICOLO': Fino al Primo Gennaio 1997*"), ricoprendo vari incarichi ("*Dunque, io ho comandato tenenze, compagnie nella sede di Milano; sono stato poi Comandante del Nucleo Radiomobile di Milano; Comandante del ... sono stato per parecchi anni in reparti speciali antiterrorismo, quelli che facevano capo al Generale della Chiesa; poi ho comandato il Comando provinciale di Savona; sono stato in Sicilia, a Messina, dove ho svolto funzioni di Capo ufficio operazioni e Vicecomandante della Legione di Messina; poi ho comandato la regione Carabinieri della Calabria, per quattro anni; poi ho comandato la regione Lombardia, per circa tre anni; e poi per ultimo la prima divisione dei Carabinieri Pastrengo di Milano*"), tra i quali, tra il 1975 e il 1976, quello presso l'Antiterrorismo comandato dal Gen. Dalla Chiesa ("*Sì. Dunque dal 1975, 1975 sino al 1986*");

- che durante quest'ultimo periodo aveva avuto modo di conoscere Michele Riccio che gli venne, peraltro, indicato dal Gen. Dalla Chiesa quale ufficiale particolarmente valido ("*Sì, come no... ... ...L'ho conosciuto nel Settembre del 1978, quando il Governo aveva nominato il Generale Dalla Chiesa responsabile di tutte le attività antiterrorismo a livello nazionale, con funzione di coordinamento anche di tale attività svolta dalle altre forze di Polizia, in*

particolare dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza. E mi fu segnalato proprio dal Generale Dalla Chiesa per l'incarico di Comandante della Sezione Speciale Anticrimine di Genova, dove io avevo già scelto un altro Ufficiale e mi ha detto: "Guarda, ti segnalo il ... l'allora Capitano Riccio perché è un elemento molto valido, che io ho avuto modo di conoscere", in quanto il Riccio comandava l'allora Nucleo Investigativo di Savona; Dalla Chiesa era Comandante della Prima Brigata Carabinieri, che era competenza sul Piemonte, la Liguria e la Valle D'Aosta e quindi l'ha conosciuto in quel periodo lì"), cosa che egli, poi, ebbe anche personalmente a constatare ("*..guardi io ovviamente ho tenuto conto di quello che mi disse Dalla Chiesa, del giudizio espresso; però devo dire la verità, riconoscere che le qualità del Capitano Riccio erano ben superiori a quelle descritte dal Dalla Chiesa. E quindi, Genova era la sede particolarmente interessata dal fenomeno terroristico, dove si navigava nel buio, dove almeno quelli che avevano la responsabilità, navigavano nel buio pesto, e con lui organizzammo tutta un'azione di repressione che portò poi a quell'azione che fu l'inizio della fine del terrorismo e cioè l'intervento in Via Fracchia, nel covo di Via Fracchia, dove furono uccisi quattro terroristi perché avevano reagito col fuoco all'intimazione legale dei Carabinieri di aprire, che dovevano effettuare una perquisizione ordinata dal Magistrato, hanno sparato e hanno colpito alla testa un Sottoufficiale, che è scampato alla morte per miracolo, ecco. Là trovammo materiale enorme e anche di carattere informativo e io diedi l'incarico a Riccio proprio di svilupparlo e Riccio lo portò a termine, non solo con piena soddisfazione mia, ma anche e soprattutto di Dalla Chiesa*");

- che, insieme al Col. Riccio, si era occupato anche di indagini sui legami o collegamenti tra gruppi terroristici dell'estrema destra e ambienti della massoneria ("*P.M. DI MATTEO: .. Lei sa, cioè si è mai occupato con il Colonnello Riccio di attività che riguardava possibili legami o collegamenti tra*

gruppi terroristici dell'estrema destra e ambienti della Massoneria?; DICH. BOZZO NICOLO': E molto anche. Quando? Quando ... dunque io ho avuto alle dipendenze dirette il Capitano Riccio dal Settembre '78 al Settembre '82. Quando io fui trasferito con un provvedimento molto discutibile al comando, proprio per quel motivo che dice lei, perchè due anni prima, nel 1980 quale Presidente della Sezione Carabinieri, del Cocer Carabinieri, il Cocer è un organismo parasindacale delle Forze Armate, e presentai una mozione in cui si chiedeva allo Stato Maggiore, al Ministero della Difesa, dell'Interno e delle Finanze, che tutti coloro che erano militari e che avevano prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica, erano affiliati a logge massoniche, fossero espulse per indegnità dalle Forze Armate. Questo ovviamente mi provocò delle conseguenze non molto simpatiche, eccetera. Poi, l'anno successivo io presentai ad aprile una denuncia, una denuncia nei confronti degli Ufficiali dei Carabinieri affiliati alla loggia massonica Propaganda due, la P 2. E questi due provvedimenti mi hanno attirato delle ... tanto che sono finito a Savona, io che dirigevo un'attività su sette regioni, otto regioni, sono finito in una provincia di Savona e a Savona mi sono trovato immerso proprio in un caso di intervento massonico. Riccio era a Genova, Riccio era a Genova e abitava, come abitazione privata, nel Comune di Varazze, quindi in provincia di Savona, quindi ci vedevamo spesso.... ... ...Dunque, Riccio almeno fino a quando è stato alle mie dirette dipendenze non si è mai occupato di indagini su ambienti, su collegamenti Massoneria, criminalità organizzata, Massoneria e terrorismo di estrema destra. Sennonché io per non annoiarmi troppo a Savona, rispolverai alcune vecchie indagini che erano rimaste nel silenzio, che riguardavano soprattutto attentati compiuti in Savona negli anni '74 – '75 – '76; quindi siamo almeno dieci anni dopo e trovai dei riscontri massonici. Ne parlai con Riccio, in occasione di un contatto, lui veniva spesso a trovarmi a Savona e lui dimostrò interesse, io lo aggiornai su queste situazioni, sulla P2, eccetera eccetera,

perché in quel momento avevamo in piedi una grossa indagine, che è stata la prima indagine di tipo "Mani Pulite", che aveva come principale esponente addirittura il Presidente della Regione Liguria, Alberto Teardo, membro della P2 ed altra gente, P2 pure; P.M. DI MATTEO: Riccio si occupò di questa indagine che portò all'arresto di Teardo?; DICH. BOZZO NICOLO': Sì, sì; anche ... anche all'insaputa dei suoi superiori diretti, perché io non ero più un suo superiore diretto; lui se ne occupò per darmi una mano, perché appunto c'erano ... lui si occupava sempre di terrorismo, però io gliel'ho segnalato anche queste possibilità di poter venire a dei risultati sugli attentati terroristici, come questi di Savona, che hanno provocato un morto e diversi feriti. Lui mi diede una mano notevole anche nella compilazione del rapporto che io consegnai all'Autorità Giudiziaria di Savona... ... .. In particolare mi aiutò molto su una loggia massonica, una loggia massonica che rispondeva nome di "Camea"; "Camea" significa Centro Attività Massoniche Esoteriche Associate; nella quale ... che aveva sede in una località del levante ligure, in particolare a Rapallo, dove si riunivano in una chiesa sconsacrata; però il maestro venerabile, un certo Vitale, era di Palermo e aveva delle diciamo così logge derivate in Sicilia, e quindi lui si interessò di quella parte lì. Poi, c'erano anche dei collegamenti con esponenti dell'estrema destra, torinese in particolare, che erano fortemente indagati di essere gli autori degli attentati di Savona. Tenete presente che gli attentati di Savona rientrano in quel contesto definito strategico, definito strategia della tensione, un contesto a cui non si è mai potuti arrivare al vertice, al mandante, e io fui in sede di Commissione Stragi fui sollecitato dal Presidente, mi disse: "Ma lei che opinione si è fatto della P2?", che tra l'altro in questi giorni è sull'onore delle cronache; e gli ho detto: "Ma la P2, secondo la mia indagine, è anche ... anche ... anche e soprattutto una struttura di servizio della CIA; la CIA, che era il servizio segreto americano, che all'epoca anche secondo il parere dei Magistrati di Milano, di Brescia e di

Bologna, cioè d tutte quelle città che hanno avuto delle stragi, ci sono centinaia, migliaia di morti e si è occupata, ha diretto la strategia della tensione, che aveva il fine di impedire alle sinistre di avanzare più di tanto");

- che Riccio si occupò anche dell'attività di una loggia massonica in Sicilia ("*P.M. DI MATTEO: ....Riccio si occupò dell'attività della Loggia "Camea" in Sicilia?; .. ...DICH. BOZZO NICOLO': Sì, si occupò; si occupò anche perché io ... la mia attività si svolgeva nell'ambito dei ristretti limiti della provincia di Savona.... ... ...Lui era Comandante della Sezione Speciale anticrimine di Genova... ... ..che si occupava di criminalità organizzata e di terrorismo e operava su tutta la Liguria; però aveva possibilità anche di uscire fuori lui, in quanto il coordinatore che stava a Milano, che aveva preso il mio posto, ovviamente lo impiegava per le sue qualità anche in Lombardia, anche in Piemonte, andava anche fuori dal territorio della divisione; quindi veniva anche nel Sud, aveva libertà di ... operativa massima, non io però; quindi io su Rapallo, dove era la sede, non potevo occuparmene, dovevo ... cosa che ho fatto, ma ho avuto delle risposte che meglio non parlarne*");

- che nel corso delle indagini era emersa l'esistenza di una loggia massonica speciale che raggruppava solo appartenenti alle Forze Armate ("*P.M. DI MATTEO: Emerse l'esistenza e l'attività di una loggia chiamata "Risorgimento"?; DICH. BOZZO NICOLO': E come no. La loggia "Risorgimento" è una delle più speciali, in quanto raggruppava solo appartenenti alle Forze Armate. Quindi c'erano Ufficiali, soprattutto ovviamente, poi c'erano anche Sottoufficiali*");

- che allorché successivamente era stato trasferito a Messina si era imbattuto in un rapporto che riguardava il padre di Ilardo in cui favore era intervenuto il Gen. Capuzzo ("*P.M. DI MATTEO: ...Capo ufficio OAIO, a Messina, scoprì delle cose che riguardavano il padre di Ilardo?; DICH. BOZZO NICOLO': No, soprattutto non è che mi interessasse il padre di Ilardo, che io sconoscevo*

assolutamente; mi colpì un fatto, un rapporto, tempo ne avevo finché ne volevo, un rapporto che riguardava un episodio di irregolarità amministrative, sfociate nel penale, circa l'acquisto di una fornitura di cavalli, qui in Sicilia, per le Forze Armate, in particolare per l'esercito, perché hanno dei cavalli, hanno reggimenti di cavalleria, hanno dei reparti a cavallo, eccetera. Ilardo fu coinvolto, Ilardo padre, e intervenne in suo favore, almeno così era scritto nel rapporto, io non ho accertato nulla, ho letto così, l'allora ex o Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, perché da Comandante Generale dei Carabinieri è passato a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Umberto Capuzzo, ma così cioè ... è intervenuto e ha fornito la sua esperienza, che poi si è risolta in una soluzione; P.M. DI MATTEO: Quindi per quello che lei ricorda di aver letto era imputato il padre di Ilardo?; DICH. BOZZO NICOLO': Il padre di Ilardo, sì, sì; P.M. DI MATTEO: E sarebbe intervenuto con che cosa in suo favore? Con una testimonianza, con una relazione?; DICH. BOZZO NICOLO': Con un'inchiesta. Ora penso che l'abbia ordinata da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Generale Capuzzo; P.M. DI MATTEO: Il Generale Capuzzo che poi divenne Comandante Generale dell'Arma?; DICH. BOZZO NICOLO': No, lo era stato prima... ... ...E che quindi questa ... questa inchiesta ha dato praticamente ragione alle giustificazioni dell'Ilardo padre");

- che, pertanto, si era ricordato di Ilardo quando il Col. Riccio gli aveva parlato del figlio quale collaboratore che avrebbe potuto consentire la cattura di Provenzano ("*..Così, mi è rimasto impresso questo, quando mi ha parlato di Ilardo Luigi, figlio, ho detto: "Ma io ho già sentito qualcosa di quest'Ilardo"; P.M. DI MATTEO: ... Allora, che cosa seppe, eventualmente anche dal Colonnello Michele Riccio, su indagini che riguardavano Ilardo Luigi in Sicilia?; DICH. BOZZO NICOLO': No, lui mi disse che collaborava.... ... ...Ilardo Luigi collaborava, collaborava con loro. Questa collaborazione era particolarmente interessante perché? Perché mi disse che avrebbe condotto*

sicuramente alla celere cattura di ... di Provenzano... ... ...Sì, lui era entusiasta di questa collaborazione con Luigi Ilardo, perché diceva: "Sta dando notizie sempre più convincenti che ci potrebbero portare alla cattura, a una celere cattura del Provenzano". Queste come primo ... diciamo così come primo abboccamento");

- che successivamente Riccio gli aveva confermato le buone prospettive di giungere alla cattura di Provenzano, riferendogli, però, di difficoltà che incontrava a tal proposito nei rapporti coi superiori ("*Successivamente mi ha detto: "Siamo a buon punto eccetera, eccetera, però incontro difficoltà coi miei superiori; incontro difficoltà perché dicono che perdo troppo tempo, che queste indagini sono complesse, e che è meglio ripiegare su delle indagini più produttive nell'immediato", ecco; perché il problema di Provenzano, era un problema che ormai ... incancrenito.... ... ...Incancrenito, cioè la ricerca di Provenzano ormai è diventata una storia ... ecco questo è quello che lui mi diceva che gli dicevano i suoi superiori.... ... .. in più occasioni me lo ha detto*")
e, in particolare, con il Col. Mori, tanto che egli lo aveva invitato a rivolgersi al Magistrato ("*P.M. DI MATTEO: Sì. Rispetto a queste esternazioni, lei ha chiesto a Riccio qualche specificazione maggiore? Intanto, i suoi superiori chi erano? A quale reparto appartenevano? In quel momento chi aveva come ...; DICH. BOZZO NICOLO': Lui parlava del Colonnello Mori... ... ...Sì, sì. E io gli dissi: "Guarda, a questo punto, tu devi riferire al Magistrato, non puoi continuare; il Magistrato deve decidere se hai ragione tu o i tuoi superiori"... ... ...lui ... Riccio voleva continuare, avere rinforzi, appoggi, per arrivare a questo risultato che sarebbe stato un risultato clamoroso, e invece dall'alto gli dicevano: "Ma occupati anche di questo, c'è anche questo che è più urgente", eccetera. Questa era la situazione*");

- che Riccio gli aveva parlato, oltre che di Mori, anche di altri ufficiali ("*P.M. DI MATTEO: Il Riccio oltre a fare questo esplicito riferimento al Colonnello*

Mori, parlò anche di altri Ufficiali, di altri suoi superiori, in questo contesto diciamo della vicenda Ilardo – cattura di Provenzano?; DICH. BOZZO NICOLO': Probabilmente mi ha fatto il nome di qualche collega, però io adesso non mi sento di poter fare un nome di qualcuno....; ... ...P.M. DI MATTEO: Lei quando è stato sentito dal Pubblico Ministero in data 30/11/2001... ... ..ha tra l'altro riferito, non le leggo tutto quello che ha riferito prima, ma ha detto: "Riccio si lamentò più volte e fin all'inizio della sua attività con l'Ilardo del Colonnello Mori e del Generale Subranni, sostanzialmente riferendomi l'assenza di precise direttive e di adeguata copertura ...."...; ... .DICH. BOZZO NICOLO': Sì, del Generale Subranni, che credo fosse l'Ufficiale Generale da cui dipendevano i ROS, credo; io l'ho conosciuto il Generale Subranni, però non credo che fosse lui l'artefice di qualche spinta ... sì, c'era stato il fatto del ... ...Sì, ha fatto il nome di Subranni.... ... ...Il Generale da cui dipendevano i ROS... ... ...Non era Comandante dei ROS, che era Mori... ... ..Subranni c'è un livello superiore; ... .PRES. FONTANA: In che termini gliene parlò?; DICH. BOZZO NICOLO': In termini di linea gerarchica, perché ovviamente se Mori operava in un modo, Subranni era accondiscendente, se no sarebbe intervenuto; PRES. FONTANA: "Ovviamente" in che senso? Questo glielo disse Riccio o è una sua deduzione?... ... ...Che il Subranni, come dire... ... ...avvallava l'operato di Mori? Perché lei questo ci sta dicendo in sostanza; DICH. BOZZO NICOLO': E certo, perché indubbiamente ... ...DICH. BOZZO NICOLO': Lui mi ha detto che ha parlato con Subranni, è andato anche da Subranni ovviamente, perché... ... ...al vertice della sua struttura gerarchica, quindi è andato");

- di avere poi parlato dell'uccisione di Ilardo con Riccio che si era lamentato della mancata protezione del predetto ("*E certo. E lui si è lamentato con me di questo fatto che Ilardo non era stato adeguatamente protetto, l'Ilardo Luigi, non era stato adeguatamente protetto; lui aveva chiesto che fosse protetto*

maggiormente che invece non ... si è lamentato, indubbiamente") e di una fuga di notizie ("*Anche, mi ha accennato qualcosa, una fuga di notizie, sì; però non mi ricordo se ha indicato o ha fatto dei nomi*");

- che tali confidenze Riccio gliele aveva fatte certamente prima del 1997 quando egli aveva lasciato il servizio ("*AVV. MILIO: Io le domando: Questi fatti che il Riccio le ha riferito sul signor Ilardo Luigi, lei ricorda se glieli ha raccontati ... quando? Ecco. La prima volta; DICH. BOZZO NICOLO': Prima che io lasciassi il servizio*") e, almeno le prime, quando l'Ilardo non era stato ancora ucciso ("*AVV. MIGLIO: Cioè prima del '97. Perfetto. E lei ricorda se il ... Luigi Ilardo era stato già ucciso o era in vita quando ....?; DICH. BOZZO NICOLO': Non lo ricordo.... ... ...Cioè no, la prima volta, le prime volte, era ancora in vita*").

35.18 LE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO

All'udienza del 10 aprile 2014 è stato esaminato, nella qualità di imputato in procedimento connesso, il collaboratore di Giustizia Stefano Lo Verso, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito (in maniera più completa le dichiarazioni del Lo Verso sono state già riportate sopra nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.26, unitamente alla valutazione delle stesse sotto il profilo della attendibilità intrinseca che successivamente sarà ripresa):

- di avere iniziato ad intrattenere rapporti con esponenti della "famiglia" mafiosa di Ficarazzi nel 1992 ("*I primi rapporti io li ho iniziati nel 1992... ... .. Io ho iniziato i rapporti con il capo della famiglia mafiosa di Ficarazzi nel 1992, questi rapporti furono dovuti in occasione che già verso settembre - ottobre del 1991 io mi ero rivolto a un Consigliere Comunale di Ficarazzi, mafioso, che faceva parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi e faceva il Consigliere Comunale... ... ...Professor Gesualdo Clemente, che dovevo realizzare un*

immobile abusivo, che è la casa dove tutt'ora io abito. E questo Consigliere mi disse, dice: se tu non vuoi essere denunciato, ti devi rivolgere all'impresa di Giuseppe... Giovan Battista Comparetto, detto Peppuccio, che lui è in società con mio cugino, ragioniere Giovanni Mezzatesta. Però il Mezzatesta era un socio occulto. Dopo che, diciamo che abbiamo stipulato questo compromesso, diciamo, di affinazione dei lavori al Comparetto, abbiamo fatto una stipula di un contratto, il Comparetto mi disse, dice: tu questo lavoro lo devi pagare in più perché i soldi devono andare alla famiglia mafiosa anche di Ficarazzi, dice, e tu non sarai mai denunciato, sarai coperto. In effetti io sono stato coperto, perché il Mezzatesta mi ha protetto a livello politico, perché addirittura un Assessore Comunale ai Lavori Pubblici, Stefano Martorana allora, che era venuto per farmi interrompere di eseguire i lavori, fu minacciato poi dal Mezzatesta e si è dovuto dimettere. E poi, successivamente, c'è stata anche una visita da parte del Comando dei Carabinieri, della Stazione dei Carabinieri di Ficarazzi, del Maresciallo di allora, nel 1991 - 92, così, inizi, e il Mezzatesta, tramite un politico amico suo, fece di tutto per annullare il verbale che avevano già fatto, mi avevano già fatto");

- che all'epoca il rappresentante della predetta "famiglia" mafiosa era Giovanni Mezzatesta ("*Ragioniere Giovanni Mezzatesta*");

- che nel 1992 aveva iniziato a fare da accompagnatore del Mezzatesta, così incontrando e conoscendo molti appartenenti all'associazione mafiosa anche di altre "famiglie" dei dintorni e di Palermo ("*Allora, nel 1992, dopo che il Comparetto mi presentò il Mezzatesta, perché io ero convinto che come mi aveva risolto il problema della denuncia questo signore, mi avrebbe, a parer mio mi avrebbe sistemato facendomi trovare un lavoro stabile all'interno del Comune, convincimento mio che... E mi sono avvicinato a questa persona, in un primo momento io ci facevo da accompagnatore. Il mio compito era di accompagnarlo in vari posti e ad appuntamenti. Poi, successivamente, una volta*

che io sono venuto a conoscenza di tutti gli uomini d'onore delle varie famiglie mafiose che c'erano nei dintorni di Ficarazzi, come Bagheria, Villabate, Brancaccio, Santa Maria di Gesù, anche di Palermo"), con la conseguenza che, a quel punto, non si era più potuto tirare indietro ed aveva iniziato ad eseguire anche attività delittuose su ordine del Mezzatesta medesimo ("*...quindi a quel punto non me ne sono potuto più uscire, quindi mentre prima ero che mi ci sono avvicinato, poi ci sono cascato dentro e da quel momento il Mezzatesta cominciò a darmi degli ordini e io dovevo eseguire tutti i suoi ordini. Gli ordini che lui ci dava era sempre di fare attentati intimidatori, attentati incendiari, ci dava degli ordini di richiedere le tangenti in paese perché tutti quelli che venivano in paese ad eseguire dei lavori sia pubblici che privati si dovevano mettere apposto. E per la messa apposto ci pensavo io e Giovanni Trapani. Che poi alcune volte i soldi li riscuoteva direttamente il Trapani e li consegnava a Mezzatesta, altre volte direttamente li riscuotevano... Gli imprenditori andavano da Mezzatesta oppure qualche volta, tramite altre famiglie che so, di Bagheria Pietro Lo Iacono o Masino Cannella della Calcestruzzi, gli facevano avere i soldi. Io sono venuto a conoscenza di tutti questi episodi*");

- di avere intrattenuto rapporti anche con la "famiglia" mafiosa di Bagheria e, specificamente, con Lo Iacono e Monreale ("*Io a Pietro Lo Iacono l'ho conosciuto già con il Mezzatesta nel mille... Lo conoscevo da vecchia data come imprenditore di agrumi lui e io come operaio lo conoscevo. Ma che lui facesse parte della famiglia mafiosa di Bagheria io non lo sapevo. Poi, nel 93, quando io... 92 - 93, quando io cominciai a frequentare il magazzino di limoni del Lo Iacono, sono venuto a conoscenza che Lo Iacono era il capo della famiglia mafiosa di Bagheria. E il Monreale l'ho conosciuto in occasione, sempre prima del 2002, in occasione che... Non mi ricordo se fu verso il 94 - 95, dentro un magazzino di limoni di un mafioso di Bagheria, Cosimo D'Amico, il Monreale ci portò una pistola, una calibro 38, e questa pistola gliela ha venduta Giovanni*

Mezzatesta, che era la pistola che poi io successivamente, nel 2004, avevo dato ad Onofrio Monreale");

- che nello stesso magazzino del D'Amico aveva incontrato, per la prima volta, Bernardo Provenzano, senza, però, sapere allora chi fosse, anche perché in quel periodo sia Mezzatesta che Lo Iacono gli dicevano che Provenzano era morto ("*...in questo magazzino io più volte ho accompagnato il Mezzatesta e dove all'interno di quel magazzino io ho visto anche la figura di Bernardo Provenzano, oltre a Pietro Lo Iacono, perché facevano le riunioni in quel magazzino.... ... ...L'ho ricollegato io nel 2004, quando sono venuto a conoscenza che Bernardo Provenzano fosse vivo, perché il Mezzatesta e il Pietro Lo Iacono mi dicevano sempre che Bernardo Provenzano era morto. Addirittura una volta, quando ci fu la morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, mi ricordo che il Lo Iacono, nel commentare con il Mezzatesta, disse: come vedi, dice, quello che conosci tu non ha potuto fare nulla... ... ...io mi sto riferendo al fattore del Provenzano, del Provenzano, che loro dicevano che il Provenzano era morto, però non lo citavano mai. Però che c'era una conoscenza tra di loro, che loro erano a conoscenza che Provenzano fosse vivo, perché il Lo Iacono disse allora a Mezzatesta, quando il Mezzatesta disse hanno ucciso il bambino, dice, non si è potuto fare nulla, abbiamo fatto di tutto per salvarlo, dice, pure quello che conosci tu, che sai tu, dice, non ho potuto fare niente... ... ...anche il Mezzatesta sempre mi diceva: ma quello, quando camminavamo in macchina, certe volte con la radio accesa, cioè, e sentivamo che c'erano delle notizie su queste vicende di mafia e si parlava di Provenzano, diceva: ma chissà dove è, quello chissà quanti anni ha che è morto... ... ...Siamo nel periodo sempre intorno al 1995*");

- che dopo l'uccisione di Andrea Cottone egli si era avvicinato a Francesco Pastoia e Nicola Mandalà ("*Dopo questo evento, io dopo un paio di giorni, loro sono venuti a cercarmi a casa, il gruppo di Bagheria che era Giuseppe*

Comparetto, Monreale Onofrio, Massimiliano Fricano e poi c'erano altri due soggetti che non facevano parte della famiglia mafiosa, in compagnia di loro, e mi dissero, dice: domenica dobbiamo andare a Belmonte Mezzagno in una masseria, dobbiamo andarci a mangiare della ricotta. Io ho detto: Domenica io non vengo in nessun posto, perché io in cuor mio non mi fidavo di loro e avevo paura, perché loro mi potessero... Potesse essere qualche altro tranello. Invece il Monreale mi disse, dice: non ti preoccupare, ti faccio venire a prendere a casa da mio figlioccio. Come infatti la domenica il Comparetto, mentre io ero a casa, io glielo feci notare anche a mia moglie, loro mi vennero a prendere e mia moglie ha visto con chi sono uscito e mi hanno portato a Belmonte Mezzagno in questa masseria di Ignazio Spera... ... ...Comparetto, Massimiliano Fricano, poi c'era Nino Sciortino di Bagheria. In macchina io sono salito con Comparetto e con Massimiliano Fricano. Poi c'erano altri soggetti, c'era Nino Sciortino, poi c'era un Pietro Lo Piparo, che era un muratore che gli faceva dei lavori al Comparetto, amico del Comparetto. E a quell'appuntamento mancava Bartolone Carmelo e Onofrio Monreale, tanto che Ciccio Pastoia chiese a Giuseppe Comparetto: come mai tuo padrino non è venuto e non è venuto neanche Carmelo? Eravamo solo noi come Ficarazzi e Bagheria. Poi c'erano tutti quelli di Villabate. Ma all'appuntamento nella masseria, io Pastoia lo conoscevo solo di vista e il Comparetto, quando mi sono avvicinato dice: ti presento, dice, lo zio Ciccio. E accanto a Ciccio Pastoia c'era Nicola Mandalà. Ciccio Pastoia, alla presenza di Nicola Mandalà mi dice: da questo momento in poi tu devi fare tutto quello che ti dico io e tu devi riferire tutte cose a mio figlioccio Nicola, perché altrimenti, dice, lo vedi quel burrone? Se tu non esegui gli ordini, tu finirai in quel burrone. Io da quel momento non ho potuto fare altro che eseguire gli ordini di Ciccio Pastoia e di Nicola Mandalà e anche di Onofrio Monreale, perché era legato al gruppo di Ciccio Pastoia. Ma diciamo che dopo Provenzano, quello che comandava e dava gli ordini era Ciccio

Pastoia... ... ...Fu esattamente dopo una decina di giorni, così, fu una giornata di domenica, fu la domenica successiva all'evento. L'evento mi sembra che fu di mercoledì, poi ci fu la domenica ancora successiva, un dieci giorni.... ... ...Siamo alla fine del 2002");

- che dal mese di gennaio 2003 aveva, quindi, iniziato ad accompagnare in alcuni spostamenti Bernardo Provenzano ("*Gennaio, fine gennaio - inizi di febbraio del 2003, quando... La prima volta che l'ho accompagnato ad un appuntamento in un casolare accanto alla Palermo - Agrigento, accanto Villa Fabiana, a Portella di Mare per intenderci.... ... ...Me la porta Onofrio Monreale, Bartolone Carmelo e un altro soggetto che io in quel momento non ho identificato chi fosse. Me la portano in una zona di campagna dove che io dovevo spostare il Provenzano di qualche chilometro. Tutto era per non fare notare ai signori di Villabate, al gruppo di Villabate, chi direttamente portava Provenzano in quella riunione. Lo spostamento è avvenuto solo di un chilometro*") in quel momento però indicatogli come un amico del suocero del Monreale che egli aveva già visto sia nel magazzino del D'Amico, sia, nel 1995, a casa del Mezzatesta ("*..me lo presentano loro come amico di mio suocero, non mi dicono che è Provenzano. Ma io come figura quel signore già l'avevo visto altre volte nel magazzino di Cosimo D'Amico, lo avevo visto dentro la villa di Giovanni Mezzatesta nel 1995.... ... ..Ma l'ho visto un paio di volte da Cosimo D'Amico, poi una volta l'ho visto da Mezzatesta, che poi oltre che io l'ho visto da Mezzatesta... ... ...Da Mezzatesta l'ho visto solo una volta, ma non è che era in occasione di riunioni, era perché il Mezzatesta lo teneva dentro la villa, che è stato... ... .Io mi ricordo di averlo visto in una occasione che ci fu uno scambio di pizzini con il Mezzatesta*"), come successivamente ebbe a confermargli lo stesso Provenzano ("*..il Provenzano stesso mi confermò, dice: io sono stato ospitato anche a Ficarazzi dal ragioniere di Giovanni Mezzatesta nella sua villa....*");

- che in quel periodo era stato coinvolto sia nello smistamento di "pizzini" ("*Sì, io sono stato coinvolto subito nello smistamento dei pizzini, perché subito, anche prima di conoscere Provenzano, dopo che ci fu l'appuntamento alla masseria, subito dopo poi cominciarono loro, quelli di Villabate, a portarmi al deposito dei pizzini che dovevo fare avere a Bagheria ad Onofrio Monreale. Ma io pensavo che fossero sempre delle comunicazioni tra il Pastoia e il Onofrio Monreale, per non incontrarsi, perché entrambi erano sorvegliati speciali*"), sia negli spostamenti del Provenzano in occasione di riunioni ("*..tantissime volte, perché le riunioni erano... Mediamente se ne facevano alcune volte due al mese, altre volte magari una volta al mese, ma le riunioni erano in continuazione. Tutti gli spostamenti, almeno poi non lo so se loro facevano altri spostamenti, ma la maggior parte degli spostamenti ero io che lo spostavo. Anche su Bagheria stesso, io mi trovavo... Mi facevano trovare sempre in un determinato posto, e gli ultimi duecento metri lo spostavo io per arrivare nella casa dove c'era l'appuntamento. L'ho spostato anche per quando lui è partito per andare in Francia, quando lui è andato a Corleone*");

- che nel gennaio 2004 aveva anche ospitato Provenzano in una villa di proprietà della suocera di cui aveva la disponibilità ("*Io a Provenzano l'ho ospitato nel gennaio del 2004, nella villa di mia suocera sul lungomare di Ficarazzi.... ... ...Onofrio Monreale... ... ...Mi disse, dice, siccome c'è questo amico di mio suocero, siccome, dice, Peppino ha degli impegni, però questo Peppino non so a chi si riferisse lui, a Peppino Di Fiore, se lo puoi ospitare per due giorni, dice, pure a casa tua, sennò al villino, dove è che tu ritieni meglio, lo fai stare là, tanto non dà fastidio, non dà disturbo. E io ho ospitato a Provenzano in quella casa di mia suocera... ... ...Sul lungomare di Ficarazzi, nelle vicende dell'Hotel Martinica, con precisione.... ... ...Monreale mi dice che è un amico di mio suocero e io l'ho ospitato perché anche in passato, quando io avevo accompagnato il Provenzano per andare in Francia, lui mi disse, dice:*

dobbiamo accompagnare all'amico di mio suocero che se ne deve andare a prendere un po' di sole, si sta un po' con la sua famiglia. Siccome il suocero era ad Acque Dolci, nella zona del messinese, io ho collegato, dissi, sicuramente questo sarà qualche latitante della zona del messinese");

- che il Provenzano si era poi trattenuto in quella villa quasi fino alla fine di gennaio 2004 ("*Fino quasi alla fine del mese di gennaio, per un tre settimane, così, tre settimane e qualcosa*") ed in tale occasione, anche per la frequentazione giornaliera, aveva, infine, appreso che si trattava di Provenzano ("*..io ci andavo, giustamente ci portavo il mangiare e poi, dopo che sono venuto a conoscenza di chi era... ... ...Fu subito, dopo un paio di giorni, perché fu in occasione che lui siccome si doveva riempire delle bottigliette di acqua benedetta, mi disse accompagnami qua in chiesa e siamo andati in chiesa, nella chiesa madre di Ficarazzi, Chiesa Sant'Anastasio, dove poi all'uscita di quella chiesa lui ha intravisto una persona che era di fronte Piazza Padre Pio e mi disse, dice: ma questo soggetto, dice, è Mezzatesta? Mezzatesta, però Mezzatesta Andrea. E ho detto sì. Dice: questo è sposato con una mia paesana. E io dissi va bè. Ma la mia curiosità è che mi portò al punto di andarmi ad informare chi fosse questa sua paesana. Siccome nella zona ci abitano parenti di mio fratello, io mi sono informato con il suocero e mi ha detto, dice: no, Andrea Mezzatesta, dice, è sposato con Maria, che è di Corleone. A quel punto io poi, quando torno da Provenzano, gli dico: ma scusi, lei è di Corleone? Ma allora lei è... E lui mi interrompe e mi dice: sì, perché, non lo sapevi? Ho detto: no*");

- che, a fronte della sua preoccupazione, il Provenzano lo aveva immediatamente tranquillizzato dicendogli che era abbastanza protetto da alti funzionari dell'Arma dei Carabinieri e che non lo cercava nessuno, facendo riferimento anche ad impegni presi dall'Ing. Aiello e da Cuffaro, di cui Nicola Mandalà era a conoscenza ("*E cominciai ad avere paura, giustamente tenevo a casa una bomba così senza che io sapessi che cosa è che avevo. Ma lui*

tranquillamente mi disse, mi tranquillizzò dicendo: non ti preoccupare, stai tranquillo perché tanto a me non mi cerca nessuno, io sono abbastanza protetto, io sono protetto dai politici, io sono protetto da alti funzionari dell'Arma. E allora a quel punto io gli dico, una volta che lui mi fa questa affermazione dico in maniera... Dico: ma scusi, come, dai Carabinieri? Dice: no, non ti preoccupare, tanto, dice, meglio avere, dice, uno sbirro amico che un amico sbirro. Mi fa questa definizione. E poi dice: anche se hanno arrestato l'ingegnere, c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi, e Nicola Mandalà lo sa. Queste sono state le parole per tranquillizzarmi, che io in quel momento ho detto a casa c'ho Provenzano, ricercato in tutto il mondo... ... ...Che lui era coperto da... Che dovevo stare tranquillo perché a lui non lo cercava nessuno perché lui era protetto dai politici ed era protetto da alti funzionari dell'Arma.... ... ... io, ho detto: ma chi, i Carabinieri? E lui mi dice: meglio un amico sbirro che uno sbirro amico, queste sono state le parole di Provenzano. Mi scusi: meglio uno sbirro amico che un amico sbirro. Perché lui era molto diffidente con gli amici i con tutti quelli che ci stavano attorno");

- che, come aveva già dichiarato in un precedente esame testimoniale, Provenzano si era riferito a protezioni che gli erano state assicurate nel passato ("*P. M. DI MATTEO: - ...Per cercare di focalizzare bene anche questo discorso, sul quale poi torneremo, lei quando è stato sentito nell'ambito di un altro dibattimento, nel processo Mori, 02/11/2011, ha riferito la stessa situazione, pagina 62: mi informo chi fosse la moglie e di quale paese fosse e mi dice Corleone. Io in quel momento mi è cascato il mondo addosso perché ho detto ho una bomba atomica dentro. Quando sono tornato da lui, gli ho detto: ma scusi, lei... Sì, sono quello che... Te lo ricordi quando ti ho sistemato, tu hai comprato le pesche a Corleone. Dice: sono quello che pensi tu, sono di Corleone. Io ero molto impaurito, mi dice: non ti preoccupare, stai tranquillo, io con quelle persone che abitano là in quella zona mi frequentavo, non è che*

loro mi hanno visto, io li conosco ma loro non mi hanno visto. Ho detto: ma io ho paura, paura. Ma quale paura, non temere dice, non avere paura perché io sono stato sempre protetto, sono stato protetto dai politici, sono stato protetto dalle forze dell'ordine. In passato, dice, sono stato protetto da un potente dell'Arma. Allora a uel punto ho detto: un Carabiniere? Protetto da un potente dell'Arma e lui mi dice: sì, meglio uno sbirro amico, che un amico sbirro... ... ...Diciamo la differenza è questa e vorremmo un chiarimento per quello che è il suo ricordo. Lei qui ha detto, a proposito del potente dell'Arma, in passato, quindi siamo nel 2004 quando lei descrive questo episodio, quando lei vive questo episodio. Io in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma. Oggi ha detto: sono protetto da un potente dell'Arma. Quale è il ricordo preciso?; DICH. LO VERSO : - Il ricordo preciso è che in passato sono stato protetto. Io giustamente il concetto è quello, ma non è che c'ho io né i verbali di davanti e neanche delle registrazioni, io devo pensare. Ora, il ricordo è quello perché lui fa riferimento, dice: in passato sono stato protetto.... ... ...Mi dice non ti preoccupare perché lui aveva una garanzia, mi dice i politici... Quando lui mi dice non ti preoccupare, io stavo tranquillo perché la mia preoccupazione era perché avevo visto i Carabinieri di fronte la villa di mia suocera, che avevano fatto dei controlli, che c'erano persone sorvegliate e venivano la mattina là a controllare, quindi io avevo... La mia preoccupazione era quella, perché il Maresciallo Fragano ogni mattina andava in quella zona... ... ..Questo particolare non l'ho riferito al Provenzano io... ... ...Lui fa riferimento sono protetto... ... .Lui mi fa riferimento principalmente a politici e poi mi dice: io sono protetto da alti funzionari nell'Arma. E tra i quali io dico: ma Carabinieri? E lui mi dice... Giustamente mi fa quell'affermazione che... ....Giustamente il Provenzano quando mi dice queste cose io non posso ricordare tutti i particolari del... Però lui fa riferimento a un funzionario, un potente o un funzionario, io non so funzionario potente chi sia, ma lui fa riferimento a un funzionario e a un

potente dell'Arma. Se in quell'occasione ho detto potente e ora ho detto funzionario... ... .Lui fa riferimento a un soggetto, fa riferimento a un funzionario dell'Arma");

- che Provenzano disponeva di una patente falsa ("....*io avevo una patente di Provenzano che allora me l'aveva dato Onofrio Monreale, la detenevo io.... ... ...c'era la foto di Bernardo Provenzano, però il nominativo era... Mi ricordo che il paese era Borgetto, il nominativo non me lo ricordo. Perché io quella poi l'ho distrutta quella patente perché una volta che c'è stata l'operazione Grande Mandamento il 25 gennaio, io ho cercato di distruggere tutti i documenti che potessero portare diciamo al mio coinvolgimento in questa situazione*");

- che Provenzano non manifestava preoccupazioni durante gli spostamenti ("*Lui quando camminava in macchina con me era molto tranquillo, ero io preoccupato, ma lui era sempre tranquillo perché l'unica preoccupazione di Bernardo Provenzano che potesse essere arrestato era una, quella che lui una volta mi disse, dice: io ho paura solo perché, dice, i latitanti li prendono quando c'è qualcuno che li indica con il dito. E l'unica preoccupazione di Provenzano è di essere tradito all'interno di Cosa Nostra per farlo arrestare*");

- che il Provenzano aveva già allora problemi di salute ("*Ma già nel 2003 io ho accompagnato questo soggetto che poi ho saputo che lui è stato in Francia, quando io nel 2004 l'ho avuto a casa Provenzano ho saputo che è stato operato, stava male e aveva di questo delle cure e io devo dire che me ne sono occupato, perché mi ricordo che nel periodo l'ho tenuto io Provenzano aveva forti bruciori e una volta mi disse... Perché lui oltre ai farmaci si curava sempre secondo un metodo antico che aveva lui, mi disse raccogli della malva, che la bolliamo e me la metto, dice, me la cospargo tutta nel corpo. Quindi io ho colto quella malva, quella verdura e lui poi, quando raffreddò, se la mise tutta sul corpo perché dice che gli toglieva l'infezione.... ... ...Aveva bruciori internamente perché lui aveva subito un intervento alla prostata, che poi lui mi confermò l'intervento alla*

prostata, aveva subito anche un intervento ad un braccio e poi mi parlò tanto che lui era stato in Francia... Cioè lui dialogava, poi, una volta che io sono venuto a conoscenza, dialogava con me e mi raccontò tutta la storia, mi raccontò le vicende di conflitti a fuoco che ha avuto prima di essere latitante nella piazza di Corleone, mi raccontò addirittura che aveva partecipato a delle lupare bianche nel Comune di Ficarazzi, a Ficarazzi. Insomma, mi dava delle confidenze perché Provenzano dal momento in cui aveva di bisogno si lasciava andare nel parlare... ... ...io me ne sono occupato di trovare dei farmaci particolari già nell'estate del 2004, in occasione che Provenzano doveva essere trasferito a Corleone, giorni prima Onofrio Monreale mi mandò una ricetta con Giuseppe Comparetto e mi disse che dovevo provvedere a cercare quelle medicine che servivano per lo zio. Ma quei farmaci erano abbastanza costosi, perché ogni puntura costava 560 euro. E io, loro non riuscivano a trovarli in nessuna farmacia, anche perché ci voleva una persona che soffriva delle stesse patologie del Provenzano. E io diciamo che ho trovato il soggetto che faceva parte anche della famiglia mafiosa di Ficarazzi, una persona che era vicina a me, Enzino Belvedere, e in compagnia di Enzino Belvedere siamo andati in farmacia a Palermo... ... ...Siamo andati in Farmacia in Via Oreto, la farmacia esattamente è dei fratelli Muratore. Siccome il Belvedere conosce il proprietario della farmacia, mi fece vedere il tipo di farmaco e lui disse: questo è un farmaco che serve... Ed Enzino gli disse: no, serve per me. E quel farmaco, quando Enzino Belvedere me lo portò, mi disse, me l'ha fatto pagare quattrocento euro, dice, mi ha fatto, dice, mi ha fatto pagare solo le spese. Poi, successivamente, quando nel 2004, dopo il mancato arresto del 19 settembre, nascono dei contrasti forti tra le famiglie mafiose di Bagheria e Villabate, Provenzano mi fa la richiesta di altre due punture. Ogni puntura aveva la copertura di tre mesi. Serviva questa puntura, serviva per bloccargli la malattia che Provenzano... Di cui soffriva il Provenzano. Quindi quando al Provenzano gli do queste due

punture, e siamo nel mese di ottobre, il Provenzano parte e se ne va a Corleone, io dopo vengo arrestato a gennaio. Ma Provenzano è arrestato nel 2006, quindi non so poi gli altri che hanno procurato i farmaci a Provenzano chi sono stati, perché la copertura di quei farmaci poteva essere per altri sei mesi, da ottobre per altri sei mesi, quindi arriviamo verso aprile. Lui è stato arrestato un anno dopo, quindi in quell'anno ci sarà stato qualcuno che gli avrà procurato dei farmaci... ... ...Il Provenzano, la cosa sempre che mi diceva e che mi ringraziava, era che... Perché lui una volta me lo disse chiaro, dice, se tu sei vivo, sei vivo per me. E mi disse, dice: chi salva una vita salva se stesso. Come dire, ora tu stai salvando me perché io ero un gesto che facevo umanamente, non lo facevo per la figura che dovevo proteggere il latitante. A me faceva pena, come tutt'ora fa sempre pena e mi dispiace che non abbia potuto riferire lui quello che sapeva.... ... ...Lui aveva un ottimo rapporto con me, sempre... Perché io gli davo affetto a Provenzano, io non gli davo... Non gli creavo problemi come tutti gli altri mafiosi, io con Provenzano non ho parlato mai di... Non mi sono lamentato mai del comportamento scorretto che avevano il signor Monreale nei miei confronti oppure altri, perché cercavo di evitare, cercavo di farmi la mia vita, però dovevo rispettare sempre gli ordini degli altri");

- che in una occasione Provenzano ebbe a parlargli di Ilardo, confermandogli che in effetti si trovava a Mezzojuso nel 1995 ("*Io in una occasione con Provenzano, abbiamo avuto noi una discussione su questo fatto, perché in una occasione, mentre io lo tenevo a casa a Provenzano, sempre nel periodo del 2004, ricordo che stava guardando il Provenzano un telegiornale e quando io... Mentre lui guardava il telegiornale io ho intravisto la figura del dottore Di Matteo, che si parlava in quel telegiornale, sempre si citava sempre come la mancata cattura di Bernardo Provenzano a Mezzojuso nel 1995, io dissi a Provenzano: ma è vera questa situazione? E il Provenzano, in maniera molto sincera, addirittura sorridendo, mi disse, dice: sì, in effetti quel giorno io l'ho*

incontrato a Ilardo, ma io non è che lo volevo incontrare, Ilardo in continuazione pressava perché voleva essere ricevuto. Dice io l'ho ricevuto, dice, perché lui era cugino di Piddu Madonia, altrimenti io non l'avrei ricevuto mai, mai. Per rispetto, dice, di Madonia, io l'ho ricevuto. Ma lui quando entro, dice, mi fece un segnale come se avesse qualcosa di sotto, mi disse... Con la mano fece così. Dissi: aveva un registratore? Io gli dico. O lui fa, dice: sì. Però, dice, lo vedi che fine che ha fatto. Quindi io a quel punto ho detto... Dice: perché chi si mette contro di me, dice, fa quella fine. Quindi fu un avvertimento che lui mi lanciò anche sottinteso in quel momento a me... ... ...Commentavamo il posto e lui mi disse: sì, l'ho incontrato, ero lì io.... ... ...Si parlava della mancata cattura a Mezzojuso e lui mi disse: sì, io ero lì.... ... .. Provenzano mi disse che lui... Prima mi fece il gesto con le mani e poi mi disse aveva il registratore. Ma il registratore Provenzano non se ne è accorto, perché se Provenzano si fosse accorto del registratore, sicuramente Gino Ilardo non sarebbe uscito dal posto in cui si trovava con Provenzano. Oppure se gli uomini di Provenzano si fossero accorti che Gino Ilardo aveva il registratore, non l'avrebbero fatto uscire, questa è una cosa che Provenzano avrà saputo dopo") e che il medesimo Ilardo era stato ucciso quando si era saputo che aveva tradito ("*Mi disse: però lo hai visto che fine che ha fatto? Chi si mette contro di me fa questa fine...*");

- che tale commento sull'Ilardo era stato successivo all'occasione in cui Provenzano gli aveva detto di essere protetto da un alto funzionario dell'Arma ("*No, il riferimento al commento televisivo è stato successivo, prima c'è stato il riferimento al commento della copertura di un potente dell'Arma che fu nell'occasione quando il Provenzano... Io sono venuto a conoscenza che fosse il Provenzano...*");

- che Provenzano aveva citato l'ingegnere senza farne il nome ed era stato egli, pertanto, che aveva dedotto, anche per il riferimento al recente arresto, trattarsi

dell'Ing. Aiello, di cui aveva già sentito parlare come persona vicina ad ambienti mafiosi e che, d'altra parte, aveva, poi, incontrato in carcere ("...*Provenzano in quella circostanza mi disse che anche se hanno arrestato l'ingegnere, c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi e Nicola Mandalà lo sa.... ... ...L'ingegnere, perché era stato arrestato l'ingegnere prima che arrivassero loro dalla Francia, quindi era da poco arrestato l'ingegnere. Però l'ingegnere non so se è in riferimento all'Ingegnere Aiello, questa è diciamo una deduzione che deduco io, l'ingegnere, anche se è stato arrestato l'ingegnere... Quindi per me l'ingegnere è l'ingegnere Aiello, di come parla Provenzano.. ... ...Io lo conoscevo però non l'ho mai frequentato, lo conoscevo, sapevo che, diciamo che era nell'ambiente della mafia... ... ...Perché era stato arrestato... Dice: anche se hanno arrestato l'ingegnere, che era da un mese... ... ...Da un due mesi, così.. ... ...ma io non è che collego, ho collegato ad Aiello, in quell'istante ho detto che ho collegato ad Aiello. Queste mie dichiarazioni sono state fatte dopo che io mi sono incontrato con l'ingegnere Aiello, quindi la deduzione che l'ingegnere Aiello faceva parte del gruppo della mafia di Bagheria ed era uno dei fiancheggiatori di Provenzano che favoriva anche la latitanza di Provenzano, l'ho avuta l'affermazione anche dall'ingegnere Aiello in carcere, quindi deduco che quell'incontro... ... .In quel momento mi dice l'ingegnere, io non è che... Io dopo che mi incontro con l'ingegnere Aiello deduco: siccome è stato arrestato l'ingegnere, l'ingegnere è Aiello, Aiello poi in carcere mi dice che aveva contatti con Cuffaro*");

- che nell'estate del 2004, in occasione di uno spostamento di Provenzano da Ficarazzi a Vicari, ove sarebbe stato, poi, prelevato da altri, il Provenzano medesimo si era trattenuto, dalla mattina presto sino al pomeriggio quando era previsto quello spostamento, in compagnia del Lo Verso ("*Esattamente lo spostamento è avvenuto fine giugno - primi di luglio del 2004. Ho accompagnato io il Provenzano da Ficarazzi fino al Bivio di Vicari. Poi,*

successivamente, Provenzano è stato accompagnato fino al posto dove è che doveva andare da Peppino Di Fiore e Giuseppe Comparetto... ... ...quando eravamo a Ficarazzi, nelle campagne di Ficarazzi, venne Peppino Di Fiore. Provenzano si mise in macchina con Peppino Di Fiore, io camminavo una volta di dietro e una volta di davanti a Provenzano e Giuseppe Comparetto già aveva fatto strada perché Giuseppe Comparetto doveva arrivare ad informare le persone che dovevano attendere Provenzano che stesse arrivando il Provenzano. Come infatti al bivio di Vicari, quando ci siamo soffermati, aspettavamo che tornasse Giuseppe Comparetto da sopra Vicari per poi proseguire loro con... Perché la strada la sapeva Giuseppe Comparetto, Peppino Di Fiore non poteva proseguire senza di lui... ... ...Quel giorno Provenzano è venuto allo spaccare dell'alba, me lo portò con una moto ape Giovanni Buttitta, uno che lavorava in una cooperativa di limoni... ... ...Me lo portò in campagna da... Eravamo nella zona in campagna vicino la villa del Cusimano, poi da lì io presi il Provenzano, l'ho spostato, che c'è una distanza di qualche cinquecento metri e me lo sono portato nella mia proprietà, dentro la mia campagna... ... ..l'appuntamento fu in quella zona, però era diciamo in una tenuta di un mio cugino. Che poi da là io l'ho trasferito Provenzano nella mia proprietà dove siamo stati a discutere tutta la giornata, perché fu una giornata diciamo che... In attesa che si aspettasse che arrivavamo al pomeriggio, che si aspettasse per il trasferimento, perché lui fu verso le cinque - cinque e mezza che se... Nel tardo pomeriggio fu");

- che all'ora di pranzo erano stati raggiunti da Mandalà, Rizzo e Rubino ("*Io e Provenzano, poi all'ora di pranzo è venuto anche Nicola Mandalà, Nicola Rizzo, è venuto poi Michele Rubino, c'erano tutti, quelli che mancavano erano solo quelli di Bagheria perché c'era un astio già tra... Un forte contrasto anche con il Provenzano, diciamo, il Monreale era molto risentito nei confronti del*

Provenzano perché il Provenzano gli aveva tolto la cassa dalle mani e l'aveva affidata a Giuseppe Di Fiore");

- che mentre si trovavano da soli, il Provenzano gli aveva fatto alcune confidenze ("*Ma più che affermazioni, direi confidenze perché come ho detto poco fa Provenzano, il suo stato di salute non era abbastanza buono, lui... La sua sofferenza era... Provenzano diciamo che era quasi... Era stanco sia della sofferenza e stanco anche di quella vita, perché io posso dire e posso affermare che Provenzano diverse volte, di come lo sentivo parlare io, e di quello che ho visto che Provenzano leggeva sempre, in continuazione la Bibbia, posso dire che Provenzano secondo me era convinto che volesse riferire tutto alle Autorità*"), in particolare, manifestandogli la propria contentezza perché quel giorno, recandosi a Corleone, avrebbe rivisto la moglie ed i figli con i quali non conviveva più da dodici anni e che non incontrava da tre anni ("*Però quel giorno Provenzano era molto contento. Da premettere che lui con me era come un padre con un figlio, e mi disse, dice: finalmente, dice... Che era molto gioioso, che doveva incontrare sua moglie e i suoi figli. Dice: finalmente, dice... ... ...Perché siccome lui era da dodici anni che non conviveva più con la famiglia e da tre anni che non si incontrava con i suoi figli, perché lui i suoi figli le vedeva tramite le foto, che gliele portavo io*");

- che da tempo stava maturando la decisione di collaborare con la Giustizia e che poi si era deciso quando ormai aveva scontato la pena per il reato di associazione mafiosa ed aveva pendente soltanto un processo per la detenzione di una pistola per il quale si aspettava, come poi in effetti è stato, una pena lieve ("*La mia scelta di parlare con i Magistrati giustamente è maturata anche precedentemente, non è che... Si è manifestata diciamo poi nel corso degli anni, di trovare il coraggio, di trovare la forza proprio di dire ora basta perché per staccarsi dalla mafia si può staccare uno dalla mafia solo con la collaborazione, non esiste la dissociazione, non esiste io da questo momento mi*

sto a casa e non voglio vedere più nessuno, perché quando uno è a conoscenza di reati prima o poi, se uno si allontana, deve morire. Io avevo scontato il carcere, io ero libero, quindi la mia situazione dal punto di vista penale, aspettavo un processo solo per l'arma, ma diciamo che la condanna, era stata richiesta una condanna di un anno in continuazione a quello che avevo fatto, quindi con la scarcerazione anticipata, che già mi spettava, potevo fare pochissimi mesi, anche se mi avessero condannato in Appello. Ma non era tanto questo diciamo la... Il carcere che mi faceva paura, perché io mi dovevo liberare di tutti i peccati che avevo, perché la paura era a tenere prigionieri i peccati perché io non vivevo più, io ogni giorno per me era un incubo, perché ricordare le cose passate, ricordare il male che avevo fatto, a cui chiedo scusa a tutti quanti e chiedo perdono perché nella vita si può sbagliare, ma si può avere anche il momento per dire adesso, da questo momento in poi io mi metto nella giusta strada e abbandono la via dell'inferno. E io ho avuto questo coraggio e questa forza e mi sono presentato io dai Carabinieri a Ficarazzi, ho detto devo parlare con il dottore Di Matteo. Anzi gli ho detto: devo consegnare questa busta, al Maresciallo Chilla. Il maresciallo mi disse: ma che c'è? C'è qualche cosa che non va? Ne vuoi parlare con me? Ho detto: no, io devo parlare con il Procuratore, con il dottore Di Matteo, consegni questa busta... ... ...Siamo esattamente subito, all'entrata del 2011, inizio del 2011, che io c'ho questo colloquio con il Maresciallo, poi gli do questa busta, finalmente io c'ho un incontro con il dottore Di Matteo e poi subito dopo io ho iniziato a collaborare il 9 febbraio del 2011");

- che aveva chiesto di incontrare specificamente il Dott. Di Matteo perché sapeva che si trattava di un magistrato particolarmente impegnato contro il fenomeno mafioso, tanto che in passato era stato progettato anche un attentato nei suoi confronti ("*Ma io ho chiesto di parlare con il dottore Di Matteo principalmente perché diciamo che di quello che avevo sentito nell'ambito*

mafioso, era il più temuto della mafia, perché dice che in termini diciamo... Era il più tosto dei Magistrati che aggrediva la mafia, per questo non era ben visto dalla mafia e io volevo parlare proprio con lui per avere quello sfogo di trasmettere tutti i miei peccati e raccontare tutti gli episodi malavitosi a una persona che era a conoscenza del sistema della nostra zona e nello stesso tempo che era il più temuto della mafia.... ... ... mi ricordo io che durante... Noi quando siamo stati processati in primo grado, le udienze venivano svolte in questa aula e io mi ricordo che ero proprio nella gabbia di fronte, signor Presidente, dove è seduto lei, qua di fronte, in compagnia di Giuseppe Di Fiore e siccome quando entravano i Magistrati, quando entrava il dottor Prestipino o quando entrava il dottore De Lucia era come... La mafia non accettava quello sguardo dei Magistrati, perché mi ricordo che il dottore Prestipino e anche De Lucia si facevano il giro e ci passavano davanti le gabbie, guardandoci in maniera molto intensa, come una sfida. E io dissi: ma perché ci guardano così? Ci dissi. E Di Fiore dice: va bè, dice, anzi ce ne sono peggio di loro. E lui si riferiva al dottore Di Matteo, perché dice... Allora il dottore Di Matteo non era in aula, tanto che io gli avevo chiesto pure: tanto, dice, alla Valdina non ci voleva niente, alla Valdina è un fondo che si trova nella zona di Santa Flavia, dove il dottor Di Matteo hanno delle proprietà. Ma la mafia sapeva tutti i suoi spostamenti, sapeva gli spostamenti di Lumia, perché Lumia passava sempre dalla Caravella, dove Peppino Di Fiore stava sempre là davanti (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e dice: come gli avevo detto pure di Lumia. Eppure mi è stato detto di no, in questo momento no, dice, non si fa niente. Dice: ora lo vedi come siamo combinati? Quindi c'era in mente di tutto il gruppo mafioso di Bagheria di fare del male sia al dottor Di Matteo che a Lumia. Queste sono le affermazioni che ho avuto in questa aula nella gabbia qua di fronte da Peppino Di Fiore, che era un mio coimputato... ... ...Mi ha detto, dice, mi hanno detto di no perché c'avevano il processo in corso. E il processo in corso era quello di

Mariano Agate più altri, e gli fu detto di no. Lui aveva... Lui legami... Il contatto che aveva Di Fiore era con i fratelli Greco e con Bernardo Provenzano, perché Peppino Di Fiore fa parte dell'alta mafia, non è un quaquaraqua");

- che si era determinato a parlare con il Dott. Di Matteo anche perché aveva appreso dalla televisione che il detto magistrato si stava occupando della mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso ("*Ma io un altro dei motivi che ho chiesto di parlare con lei, era proprio perché da quello che avevo visto in televisione, che lei si stava occupando... Si parlava sempre della mancata cattura e che lei si stava occupando di quel processo, io ho voluto riferire a lei proprio l'episodio che avevo visto in televisione e che ne avevo discusso con Bernardo Provenzano della mancata cattura quando fu a Mezzojuso nel 1995. Perché diciamo che io temevo tantissimo anche a parlare con i Magistrati per paura, perché dopo tutti gli eventi che avevo sentito dal Provenzano, che ci potessero essere delle fughe di notizie, chi potesse essere qualche talpa e io temevo tanto per la mia vita, quindi ho cercato di parlare con un Magistrato dove ci fosse da... Che aveva il processo nelle mani e fossi sicuro che non sarebbe trapelata nessuna notizia al di fuori di quella stanza, per questo ho scelto di parlare con il dottore... Dicevo a cuor mio il dottore Di Matteo... Però io non è significa non parlare con gli altri Magistrati, come parlo con il dottore Di Matteo, oggi parlo con tutti gli altri Magistrati*");

- che quando aveva iniziato a collaborare con la Giustizia era pendente nei suoi confronti anche un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione che, poi, però si era concluso per lui favorevolmente poiché tutti i beni oggetto di sequestro erano, in realtà, di provenienza lecita come aveva subito dichiarato e, poi, dimostrato ("*C'era una misura di prevenzione sia personale che patrimoniale... ... ...Era una confisca in primo grado di tutta la proprietà che noi avevamo fatto con tanti sacrifici... ... .. io dal momento che ho iniziato a collaborare ho detto che i miei beni sono tutti di provenienza lecita, tanto che*

poi io dopo la mia collaborazione ho prodotto una marea di documenti, ho prodotto, ho cercato documenti pure di trenta anni fa, ho dimostrato che la mia proprietà ce la siamo fatti con il sudore e con i nostri soldi, anche con i soldi che provenivano da un esproprio del Comune di Palermo, che il Comune di Palermo ci aveva fatto a noi nel 1990 – 91... ... ...allora ci hanno dato ottocento milioni, quindi questi soldi la Guardia di Finanza che aveva fatto degli accertamenti non aveva tenuto in conto che c'erano tutti questi soldi... ... ...sono state fatte delle perizie, sono stati nominati dei periti da parte del Tribunale. Poi si è concluso con la restituzione di tutti i beni e con la revoca della sorveglianza speciale... ... ...Sì, sì, anche la misura personale è stata revocata");

- che effettivamente non aveva immediatamente riferito le confidenze fattegli da Provenzano sui politici, pur avendone comunque parlato entro il termine di centottanta giorni dall'inizio della collaborazione, in quanto all'inizio temeva che potessero derivare conseguenze per lui negative dal coinvolgimento di politici ("*No, no, io inizialmente non volevo parlare completamente dei politici collusi con la mafia proprio perché, come ho riferito allora ai Magistrati, perché io ne ho parlato dopo, in una occasione che sono venuti a interrogarmi in una località protetta, ne ho parlato con altri Magistrati di questa situazione, non ricordo, in questo momento non ricordo il periodo, ma fu sempre entro i 180 giorni della mia collaborazione che ne ho parlato. E mi ricordo che fu in una occasione che sono venuti ad interrogarmi perché volevano sapere notizie su Cosimo Vernengo per quanto riguardava la strage di Via D'Amelio. E Cosimo Vernengo era un imputato che era stato condannato con sentenza passata in giudicato per quella strage e si trovava detenuto ma Spoleto dove è che ero pure io detenuto e con Cosimo diciamo che avevamo, avevo io un buon rapporto perché io conoscevo Cosimo Vernengo da quando era ragazzino perché loro hanno una villa del lungomare di Ficarazzi...*"), mentre aveva,

invece, subito riferito del commento fatto da Provenzano a proposito dell'episodio di Mezzojuso ("*Certo che l'avevo riferito, la prima cosa che ho riferito è stato l'episodio di Mezzojuso io.. .. ..Avevo parlato già con il P.M., dottore Di Matteo... ... ... di quell'evento delle stragi non avevo fatto nessun accenno al dottore Di Matteo perché era una situazione che volevo restarne fuori perché pensavo che da un momento all'altro potessi fare la fine che ha fatto Luigi Ilardo, perché come si tocca l'alta politica si muore. Poi non potendone fare a meno, perché se un Magistrato mi chiede, se un Magistrato mi pressa e siamo in una circostanza dove c'è in gioco la vita di una persona che in quel momento diciamo ergastolo o libertà significa o vita o morte, io devo riferire come stanno le cose e fu nell'occasione che io ho riferito su Cosimo Vernengo, che mi vennero ad interrogare su Cosimo Vernengo, che ho dovuto ampliare tutto il discorso dicendo che anche il Provenzano in quella strage lui sosteneva che non ha potuto fare nulla e che la famiglia diciamo... Perché io sapevo del legame che aveva Provenzano con Giulio Gambino, che erano legatissimi e che la famiglia di Santa Maria di Gesù non c'entrava nulla in quella strage. Cose che io ho saputo sempre dal Provenzano, perché il Provenzano diceva Giulio era una persona buona come me, io con Provenzano ne ho parlato di Giulio Gambino in occasione che si parlava del male che aveva perché Giulio Gambino era morto pure con un brutto male e quando si parlava di sofferenze il riferimento erano sempre a soggetti che erano stati vicino al Provenzano, Giulio Gambino, un'altra volta mi parlò di Damiani di Monreale, intimo amico suo, che c'aveva il mercato ortofrutticolo, che è morto pure con un brutto male. Ma lui mi diceva: il Signore mi sta proteggendo e io sono qua... ... ...Erano venuti ad interrogarmi sul caso di Cosimo Vernengo, se Cosimo Vernengo fosse colpevole o Cosimo Vernengo fosse estraneo alle stragi e io ho dichiarato quello che sapevo su Cosimo Vernengo, perché Cosimo Vernengo mi aveva detto che era innocente, Cosimo Vernengo in confidenza mi aveva detto,*

dice: io sto pagando, io e mio cognato Franchino gli stiamo pagando di una cosa che non abbiamo commesso. Sì, siamo mafiosi mi disse Cosimo noi, perché mio padre era mafioso e noi siamo mafiosi, ma non c'entro niente io con le stragi");

- che, come già dichiarato in altro processo, peraltro egli in un primo momento si era riservato di parlare dei politici soltanto in dibattimento ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, ma lei ora ha detto io in un primo momento avevo pensato di non volerne parlare di questi argomenti. Quando è stato sentito al processo Mori... ... .pagina 104: inizialmente io non ho parlato di politici e neanche di alcuni argomenti delicati e non ne ho parlato perché toccando questi argomenti, con le esperienze degli argomenti raccontati dal Provenzano, su questi argomenti si muore...; .... DICH. LO VERSO : - Per evitare che ci fosse una fuga di notizie, una volta che ne parlo in aula, una volta che la notizia è pubblica non c'è più nulla da fare, perché il pentito, il pentito deve avere paura sempre... Quando diciamo prima di parlare e deve stare attento pure con chi parla, perché sono delle cose, quando si tratta di politica, molto, molto delicate. Io avevo tutti i miei familiari qua, qua in Sicilia, non potevo io mettere allo sbaraglio la vita dei miei familiari, quindi dovevo cercare in una certa maniera di tutelare la vita dei miei familiari... ... ...Il mio riferimento è stato sempre che io ho detto allora ai Magistrati: ho paura di parlarne. Però io ne volevo parlare perché dal momento in cui io entravo in aula, io riferivo direttamente al Presidente come stava la situazione e come erano i fatti. Solo che in quell'occasione... Come infatti io glielo ho detto, se voi mi dite di parlare io a questo punto, anche se ho paura, io parlo*").

In sede di controesame, quindi, ancora in sintesi, Lo Verso ha aggiunto:

- che inizialmente, prima di conoscerne l'identità, aveva ritenuto che il Provenzano fosse un messinese perché sapeva che il suocero di Monreale, Nicolò Eucaliptus, era stato in soggiorno obbligato in quella provincia ("*Perché*

Onofrio Monreale allora, quando, il primo giorno che abbiamo avuto l'incontro, mi disse, dice: questo è un amico di mio suocero, ti raccomando. Ma il suocero era sotto... Sorvegliato con obbligo di dimora ad Acque Dolci nella provincia di Messina... ... ...Io sono a conoscenza che Eucaliptus aveva rapporti con la famiglia mafiosa del messinese, perché in più occasioni Giuseppe Comparetto mi aveva detto che... Dice: lo zio Nicola, dice, aveva problemi con quelli di San Fratello e poi avevano chiarito, però i personaggi chi fossero, io non li conosco");

- che Provenzano si serviva di un infermiere di Bagheria ("*Per quanto riguarda queste punture, diciamo che li poteva fare qualsiasi infermiere, tanto che queste punture poi... Io posso riferire che precedentemente le punture... Però non si tratta di queste punture che avevano la durata diciamo di una copertura di tre mesi, altro tipo di punture, prima di lui recarsi in Francia glieli aveva fatti un signore di Bagheria, era un infermiere, non lo so se era infermiere. Lo portava Bartolone, gli faceva questa puntura e se ne andava. Però per quanto riguarda quel tipo di puntura che... Diciamo già parliamo di una cosa molto più delicata, non lo so. Io mi preoccupavo solo per fargli pervenire la medicina*");

- di non essere stato detenuto col regime del c.d. 41 bis ("*Io durante la detenzione non sono stato sottoposto al 41 bis, io sono stato in carcere a Spoleto dove avevo contatti con tutti i detenuti che fuoriuscivano al 41, perché a Spoleto il 41 è a dieci metri di distanza, ci sono due padiglioni che sono adiacenti e quelli, i detenuti di alta sorveglianza parlavano in continuazione con quelli del 41, perché si parla tanto del 41, si parla tanto, ma il 41 quale, quello di ora? Il 41 che la mafia teme è il 41 di Pianosa e dell'Asinara, non è quello di ora, e quando io dico che è quello di allora è perché io sono sicuro, perché io ho parlato con Salvatore Prestifilippo, con Giacomo Traina, tutte persone che io ho conosciuto nel carcere di Spoleto e che provenivano dal 41 e provenivano dal 41 di Pianosa e l'Asinara, dove che là si moriva, dove là c'era freddo, dove*

le famiglie non li potevano raggiungere. Ma Pianosa e l'Asinara, Totò Prestifilippo mi racconta che è stato trasferito nell'isola dopo le stragi, questo è quello che so io del 41. Ma io al 41 non ci sono stato, però soltanto del 41 perché tutti quelli che fuoriuscivano dal 41 passavano gli IV e noi a Spoleto passeggiavamo con quelli dell'IV. Gli IV avevano una sezione a parte, però passeggiavano con noi dell'alta sicurezza");

- di non avere immediatamente riferito del progetto di attentato nei confronti del Dott. Di Matteo, trattandosi di questione ormai non più attuale ("...*Ma perché in quel momento... Innanzitutto che i soggetti erano tutti in carcere e poi è stata una cosa che ormai era stata archiviata. Poi io ho avuto modo di parlarne perché ormai il dottore Di Matteo a Bagheria non lo poteva toccare più nessuno. Chi lo doveva toccare, che erano tutti in carcere?*");

- di non essere stato formalmente affiliato all'associazione mafiosa ("*Io non ho avuto nessun rito di affiliazione, io le posso dire che tutti i miei compagni, Onofrio Monreale, Bartolone Carmelo, tutti quelli che ho conosciuto di mafia, nessuno mai mi ha detto io sono stato affiliato con la santina in mano, io sono stato punto, questo non me l'ha detto mai nessuno. Io sono stato con Provenzano, a braccetto con Provenzano, ho dialogato con Provenzano e Provenzano di questa santina bruciata, di questo che mi doveva pungere il dito, non me ne ha mai parlato*");

- che allorché, in un precedente interrogatorio, a proposito di eventuali coperture di cui godeva Provenzano, si era limitato a riferire soltanto dell'episodio di Ilardo, era perché in quel momento non intendeva riferire quanto gli aveva detto il Provenzano sui politici ("*Ma io inizialmente... Io quello che dice lei, se io ho detto che non ricordo, era solo per la preoccupazione di non svelare tutti i nomi. Come infatti se il verbale dove è che io ho svelato tutte cose, se non prendo errore, sarà verso quasi la fine, perché sono venuti quelli... Non mi ricordo se fu nel mese di agosto, fine luglio, sono venuti i Pubblici Ministeri di Caltanissetta.*

Quindi se lei mi prende un verbale antecedente a quell'interrogatorio, le risulta sicuramente che io alcuni nomi non li ho fatti. Ma lei se prende tutti gli interrogatori successivi a quel verbale, lei si accorgerà che ci sono tutti i nomi dei politici che ho fatto io allora, nella località protetta, ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta... ... ...E poi se uno si ricorda poi anche successivamente, l'importanza è che mi sono ricordato nei 180 giorni, io ero in una località protetta, isolato, quindi non so che lei con continuazione che cerca di farmi questa affermazione, sempre contestandomi questa cosa che l'ho detto prima o l'ho detto dopo, non lo so, io magari l'avrò detto dopo, vuol dire che mi sono ricordato dopo, ma l'importante è sempre nei 180 giorni. Non ricordo la data io, Avvocato Milio") e che, d'altra parte, precedentemente gli era stato chiesto di forze di polizia ed egli aveva pensato, appunto, alla polizia e non ai carabinieri ("*La domanda è di Forze di Polizia perché la domanda era la Polizia, non era... ... ...All'Arma dei Carabinieri, era di Polizia, ma io se lei va a vedere tutti i nomi che io ho citato, non c'è nessun poliziotto coinvolto in questa situazione, nessuno... ... ...Le domande quando uno le fa, giustamente, perché ascolta magari... Le può ascoltare in maniera diversa. Io in quel momento ho risposto no perché pensavo che si riferisse alla Polizia e io ho riferito di no. Poi io ho riferito sempre il discorso della mancata cattura del 1995 a Mezzojuso, dove Ilardo era là dentro. Poi se Ilardo non era là dentro, se non è vero quello che dico io, in futuro probabilmente... Io mi auguro anzi, mi auguro che ci siano altri collaboratori e che presto ne vengano, così vediamo se Stefano Lo Verso dice bugie... ... ...Io ne ho parlato in una occasione che si trattava di vita o di morte di un detenuto e poi, una volta che abbiamo allargato il discorso con... Giustamente non è che ci potevo dire: no signor Pubblico Ministero, con lei non parlo, deve aspettare a Di Matteo che viene qua... ... ...io l'ho detto ai Pubblici Ministeri di Caltanissetta, addirittura ci dissi io ne volevo parlare pure in aula, perché avevo paura a parlarne con i Magistrati... È una notizia molto, molto*

riservata perché qua parliamo di persone dove è che c'è in gioco la vita delle persone e non è che perché io ero sotto protezione io me ne potevo fregare dei miei familiari");

- che Provenzano si spostava spesso tra Bagheria, Villabate e Ficarazzi ("*Ma Provenzano o a Bagheria o a Villabate o Ficarazzi, sui li spostava, però non è che si spostava... Giustamente si spostava perché aveva delle abitazioni, qualcuno gli dava la casa a disposizione, metteva la casa a disposizione. Poi in quel periodo già lui è un periodo che stava con un certo Peppino. Siccome Peppino deve partire, se lo puoi accudire due giorni. Questo mi è stato riferito. Poi lui l'ha riportato di nuovo a Bagheria, non è che lui da Bagheria, quando se ne andò da casa mia, se ne andò a Provenzano a Corleone, Provenzano è tornato di nuovo a Bagheria. E non solo, c'è ritornato poi di nuovo Provenzano, dopo gli arresti, dopo gli arresti del 2005 Provenzano tornò di nuovo a Bagheria e poi tornò di nuovo a Montagna (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*");

- di avere saputo di una perquisizione fatta dal ROS dei Carabinieri nella casa di Mezzatesta, ma che ciò era avvenuto tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, successivamente al periodo in cui Provenzano era stato ospite in quella casa ("*C'è stata fatta la perquisizione dei Ros nel... È stato nel 1996, fine 95 - inizi 96 nella casa di Giovanni Mezzatesta, nel villino di Viale Europa da Giovanni Mezzatesta. Questa perquisizione fatta dai Ros io non ne ho saputo nulla perché l'ho saputo da altre persone che passavano dal lungo mare... Perché il Mezzatesta temeva che fossi stato io a fare la spia, per fargli fare la perquisizione. Ma Provenzano già non c'era più là... ... ...Sì, sì, è stata fatta la perquisizione dei Ros presso quel villino... ... ...la perquisizione fu successiva, se fu all'inizio del 96, se fu alla fine del 96 io non lo so... ... .Però la perquisizione fu dopo che Provenzano se ne era andato... ... ...successivamente non so i termini, se sono stati mesi, giorni, io non so.... ... ...Ma mi ricordo che il Mezzatesta era molto preoccupato, tanto che all'inizio con me non ne aveva*

parlato, fui io a dirgli: ma gli hanno fatto la perquisizione? Perché me l'avevano detto le persone del paese a me. E lui mi ha detto, dice: sì, ma dice niente, cercavano, cercavano armi, dice, e niente di particolare. Ma era molto spaventato il Mezzatesta");

- che nell'agosto 2004 era saltato un appuntamento di Provenzano perché egli aveva notato la presenza di Forze di Polizia ("*Nell'agosto 2004 ci sono stati dei movimenti della Polizia perché c'era un appuntamento a Bagheria, io avevo accompagnato il Provenzano a Bagheria, e al ritorno c'era un movimento di Polizia, che erano tutti raggruppati di fronte il Cimitero di Ficarazzi e in quell'occasione mi ricordo io che ho visto poi tutti i soggetti che ho riconosciuto quando mi hanno arrestato, tra cui c'era il dottor Cortese, c'era quello che addirittura si portò la mia macchina quando mi arrestarono, ma io li vedevo, giustamente essendo che avevo un fiuto che io notavo le Forze di Polizia. E poi loro ingenuamente in quell'occasione erano tutti raggruppati, erano una ventina, dissi questi tutti poliziotti sono, tanto che quando io sono tornato a Bagheria per prendere a Ciccio Pastoia nel pomeriggio, non sono tornato più a Ficarazzi dove c'erano le forze di polizia, ma io ho fatto... Direttamente sono entrato in autostrada e ho accompagnato il Pastoia direttamente... Che aveva l'appuntamento con Ignazio Spera, che lo aspettava sotto il ponte del carcere dei Pagliarelli, mentre Ezio Fontana aspettava in Via Archimede, dove c'erano i poliziotti in continuazione che lo controllavano. E quando io ho lasciato a Pastoia, sono passato da Fontana e gli ho detto: ma perché non te ne vai? Quello non viene qua*");

- che aveva incontrato Provenzano per l'ultima volta il 19 settembre 2004 allorché vi era stata una operazione di polizia nel corso della quale lo stesso Provenzano aveva rischiato di essere arrestato ("*Quel 19 settembre fu l'ultima volta che io ho visto Provenzano. La sera prima del 19 settembre, perché il 19 settembre fu giornata di domenica, perché gli appuntamenti si facevano poi...*

Negli ultimi periodi li facevamo la domenica perché c'era... Così potevamo notare meglio il pedinamento da parte della Polizia, quindi essendoci meno confusione uno nota meglio le macchine della Polizia. Il sabato viene a casa mia Bartolone Carmelo e Giuseppe Comparetto, il sabato sera, perché l'appuntamento era stato prestabilito che si doveva fare a Bagheria e che io la mattina del 19 settembre dovevo prendere a Provenzano in Via Marconi a Ficarazzi e lo dovevo portare a Bagheria. Dove a Bagheria, una volta che io passavo il ponte del fiume Eleuterio, ci fosse stato Onofrio Monreale che mi avrebbe accompagnato nel luogo dove è che c'era l'appuntamento. Invece dice no, a Bagheria l'appuntamento non si deve fare. Dice: vedi se lo puoi fare qua sotto in campagna da te. E io in quell'occasione dissi a Bartolone: ma perché, per forza si deve fare l'appuntamento? Come c'è stata già una precedente volta che appuntamento non se ne fece perché Provenzano, per motivi, non so, per motivi suoi, non so il motivo io, ci mandò a dire no, domani appuntamento non ce n'è e l'appuntamento fu rinviato, quando io ho informato il Mario Cusimano pentito, così si poteva fare pure ora, rinviamo l'appuntamento. Invece Bartolone dice: no, si deve fare per forza perché ci sono argomenti che si devono fare, non se ne può fare a meno. Perché c'erano dei contrasti tra la famiglia mafiosa di Villabate e la famiglia mafiosa di Bagheria. A quel punto io ho detto: va bè, domani mattina ci vediamo qua sotto in campagna. Quando mi portarono Provenzano, che me lo portò Bartolone la mattina presto, io sono sceso con Provenzano, che c'ho una proprietà dietro la mia casa, siamo scesi in campagna e ci siamo messi là. Dopo qualche oretta arrivò Onofrio Monreale, il quale mi disse... Si mise a parlare con Provenzano e poi Onofrio Monreale mi disse, dice: c'è Carmelo che è all'appuntamento in Via Marconi, che devono prendere a Ciccio Pastoia e a Nicola Mandalà per portarli qua. Dice: aspetta che ci vado pure io, mi dice Onofrio Monreale. E io gli do il motore di mio figlio, dice.. Ci dissi: aspetta, vengo pure io con la macchina, non vorrei... Onofrio Monreale

entra e va verso Via Marconi, io mi soffermo davanti il mio deposito. Soffermandomi il mio deposito, io vedo entrare dalla Via Dante il signor Nicola Mandalà con il Ciccio Pastoia, imboccano la Via Marconi, subito dopo dalla statale spunta una macchina civetta. Io a quel punto mi insospettisco e faccio il giro al contrario. La macchina civetta spunta pure dalla Via Marconi e io avviso, informo a Monreale e gli dico: vattene che c'è la Polizia. E il Monreale se ne andò, se ne andò a Bagheria, se ne andò a Bagheria. Io non presi, né io e né Bartolone abbiamo fatto nessun segnale a Mandalà e Mandalà è rimasto là e ce ne siamo andati, io me ne sono andato a casa da Provenzano e una volta che sono arrivato in campagna e ho parlato con Provenzano e gli dissi: lei... C'è la Polizia, siamo circondati di Polizia. Lui è salito piano piano, tutto tranquillo mi disse: stai tranquillo, non ti preoccupare. È salito piano piano e io l'ho fatto mettere dietro una casetta che c'era adiacente la mia casa. Dopo un dieci minuti spuntò Onofrio Monreale con uno di Bagheria, che non so chi sia, era una macchina, una Yaris di colore rosso, mi ricordo che era una macchina rossa. Si mise in macchina con (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e se ne andò. Poi Monreale mi disse che alla plaia era pieno pieno di Polizia.. ... ...E se lo portò a Bagheria e mi disse il Monreale che alla plaia, loro ci passavano davanti la Polizia, mi disse il Monreale, alla plaia era pieno pieno di Polizia. Mentre io poi sono uscito di nuovo con la macchina e vedevo che il Mandalà e Ciccio Pastoia avevano cambiato vettura e giravano in continuazione il paese perché cercavano di incontrarmi per vedere se io mi fermavo, ma io come li vedevo io cercavo di evitare di incontrarli. E quel giorno finì così. L'indomani mattina il Mandalà spuntò al deposito e mi disse: mi devi spiegare perché ieri tu non ti sei fatto trovare all'appuntamento e perché ve ne siete andati, mi devi spiegare perché non c'è stato l'appuntamento. Gli ho detto: Nicola, vedi che avevi la Polizia di dietro. Non è vero, dice, la Polizia l'avevate voi, dice, ma la vedete solo voi? Io non ne avevo Polizia di dietro. Poi dalle carte processuali è

spuntato che oltre che li avevo visti io, io in prima persona, perché gli altri non vedevano niente, dalle carte processuali è spuntato che il 19 settembre l'Ispettore Muccio con l'Ispettore Cortese, dottor Cortese, erano già al punto di fare il blitz per arrestare Provenzano. Quella fu... Da quel momento in poi, come infatti Bernardo Provenzano non ha voluto più fare incontri, da quel momento in poi c'è stato un po' di lontananza, diciamo, di allontanamento verso la famiglia mafiosa di Villabate perché tutti i pizzini poi che provenivano dalla famiglia mafiosa di Villabate e che dovevano essere recapitati al Provenzano, invece il Monreale mi disse: tienili fermi, a Provenzano non ci portare più niente. Questo fermo posta ci costò la vita a Totò Geraci, perché poi il 5 ottobre è stato ucciso Totò Geraci, non ci sono stati più appuntamenti e da quella cosa loro hanno preso una decisione senza l'autorizzazione di Provenzano. Forse quel giorno, quel 19 settembre, che era una cosa molto urgente e l'appuntamento e la riunione si dovevano fare, io definisco che probabilmente dovevano discutere di questo omicidio di Totò Geraci e dovevano parlare con Bernardo Provenzano, il quale posso dire, posso affermare che Bernardo Provenzano diverse volte era per non fare commettere omicidi, perché inizialmente gli ha consentito alla famiglia mafiosa di Villabate di eliminare tutti i rivali che erano legati ai Montalto, però possibilmente io definisco che lui glielo abbia acconsentito perché lui aveva bisogno che non c'erano più tutti i vecchi che l'accudivano della famiglia mafiosa di Villabate e di Bagheria e aveva bisogno dei giovani per essere accudito perché già Provenzano di salute era stanco, come infatti era stanco di salute, era stanco dei problemi che ci creava sia la famiglia mafiosa di Villabate che di Bagheria perché entrambi avevano sempre contrasto perché i contrasti erano sempre perché Onofrio Monreale in continuazione si fregava i soldi delle tangenti");

- che egli consegnava i "pizzini" di Provenzano a Nicola Rizzo, Onofrio Monreale o Giuseppe Comparetto ("*Questi pizzini io li consegnavo da Nicola...*

A Nicola Rizzo al Bar Santa Rosalia. Poi, se dovevano andare a Bagheria, li consegnavo o direttamente a Monreale o li davo a Giuseppe Comparetto, che era il figlioccio di Monreale, e glieli faceva pervenire ad Onofrio Monreale. Che poi a sua volta Onofrio Monreale li faceva pervenire a Bernardo Provenzano perché era lui l'unico che sapeva dove era Bernardo Provenzano, era Onofrio Monreale, poi non lo sapeva neanche Ciccio Pastoia perché Provenzano non si fidava di nessuno, Provenzano lo doveva sapere solo uno dove dormiva Provenzano... ... .io all'inizio li portavo a Pastoia, poi successivamente il Pastoia mi disse: portali al bar Santa Rosalia... ... ...Ma questi pizzini io non sapevo che fossero smistamento di Provenzano, Onofrio Monreale e Ciccio Pastoia, io pensavo che fossero delle comunicazioni tra i due sorvegliati speciali, Ciccio Pastoia e Onofrio Monreale, perché io Provenzano in quel periodo lo sconosco come nome, ma come figura ne ho contatto... ... ...Avevamo noi dei periodi stabiliti, addirittura ero io che gli davo indicazione a Nicola Rizzo come è che mi doveva portare questi pizzini, tanto che poi una volta io ho riferito al signor Monreale: ma perché me li fai portare direttamente a me i pizzini, che io vado da Provenzano, e non te li fai portare tu e poi tu me li dai a me? Per evitare diciamo che l'ultimo, diciamo, l'ultimo recapito in quel caso ero io e poi seguendo me potevano arrivare a Provenzano. Invece se seguivano qualche altra persona, si poteva depistare in maniera migliore. E il Monreale mi disse, dice: va bè, ora glielo dico io. Quindi possibilmente ci sarà stato l'altro circuito, perché i pizzini non è che circolavano solo da Nicola Rizzo venivano a me o da Bagheria venivano a me, c'erano altri posti che... C'erano i posti, come poi è stato affermato nelle carte, che arrivavano anche in altri luoghi, arrivavano da Pinelli pure i pizzini");

- di avere personalmente visto Provenzano scrivere "pizzini" con una macchina da scrivere ("*Come li scriveva? Con la macchina da scrivere, come li scriveva?.. ... ...Mi scriveva i pizzini, me li dava e mi diceva: portali a chi li*

devi portare. E io li portavo... Il 29 era per Ciccio Pastoia e io lo portavo a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché lui parlava portalo a Pastoia, portalo a Onofrio Monreale. 22 e 29, 22 era Onofrio Monreale, 29 era Ciccio Pastoia.... ... ...Provenzano i pizzini li distruggeva, però siccome una volta commentando io i pizzini... Perché commentavamo su Giuffrè, perché gli avevano trovato i pizzini, il Provenzano mi disse: alcune volte i pizzini si conservano perché servono per contestare se c'è qualche controversia tra le famiglie mafiose e quei pizzini sono diciamo la testimonianza di come sono andate le cose, solo per quello li conservava, non è che lui... Magari gli avranno trovato pizzini, ma ne hanno trovato una parte, perché magari tutti quelli che non aveva di bisogno di lui conservarli, li bruciava, perché lui li bruciava e poi li buttava nel water, come li bruciavo io alcune cose, al deposito da me, lui diceva non lasciare tracce e brucia tutte cose, quando si trattava del nastro della macchina da scrivere mi diceva: vedi di bruciarlo. Perché aveva paura pure che qualcuno potesse... Mi seguiva, potesse prendere il nastro della macchina da scrivere e potesse arrivare a delle... Diciamo a sviluppare la lettera che lui aveva scritto... ... ...Provenzano la macchina da scrivere l'aveva lui, la portava lui");

- di non essere stato immediatamente arrestato perché, come poi ebbe ad apprendere, le Forze dell'Ordine speravano di catturare, attraverso lui, anche Provenzano avendo avuto in tal senso un'indicazione del collaboratore Mario Cusimano ("*Perché subito c'è stato il pentito Mario Cusimano che ha detto: seguite Stefano Lo Verso, che Stefano Lo Verso vi porta da Bernardo Provenzano, per questo non mi hanno arrestato. Questo l'ho saputo io dopo che ho letto i verbali del Cusimano, ma prima io dicevo me la sono fatta franca, finalmente li hanno arrestati e io da questo momento in poi cerco di non avere più contatti con nessuno. Invece non è stato così... ... ...io lo vedevo che mi seguivano, io mi ricordo quel giorno, quella mattina del 25 gennaio, quando ci*

fu il blitz, io quando sono uscito per andare a lavorare, davanti, come girai la strada, davanti casa mia c'erano due poliziotti, un uomo e una donna. Poi mi seguivano in continuazione. Poi ci fu la notizia, subito la notizia in televisione che c'era un pentito, a quel punto io... Anche se io il Cusimano, devo dire che Cusimano io non sapevo che Cusimano fosse a conoscenza di tutte le cose mie e dei contatti che avevo con Provenzano, perché diciamo che lui ha saputo queste confidenze da parte di Ezio Fontana e da Nicola Mandalà, ma io mai al mondo pensavo che questi soggetti potessero riferire cose così delicate a qualsiasi persona, per questo io stavo tranquillo. Però nello stesso tempo, quando avevo sempre una preoccupazione perché dicevo: io con questo c'ho avuto dei contatti, ci sono andato per rinviare un appuntamento, sempre quel poco di cose... Lui sapeva che io facevo parte della famiglia mafiosa di Ficarazzi... ... ...Personalmente a me mi ha arrestato la Polizia").

35.18.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MARIO MORI SULLE PROPALAZIONI DI STEFANO LO VERSO

All'udienza del 16 maggio 2014 l'imputato Mario Mori ha chiesto di intervenire riguardo alle dichiarazioni rese dal collaboratore Stefano Lo Verso sopra riportate, delle quali, innanzitutto, ha ritenuto di fare un ampio riassunto.

Indi, in sintesi, in relazione alle dette propalazioni, ha, a sua volta dichiarato:

"Il Lo Verso ha tenuto a precisare che le ragioni del suo pentimento fossero di carattere etico, ma nonostante questo trasporto morale ha evidenziato una faticosa e singolare progressione nelle sue dichiarazioni collaborative. Le notizie più significative delle sue affermazioni, non le ha riferite nella prima fase, ma successivamente e ciò a prescindere dalla precaria attendibilità delle stesse, limitandosi ad indicare responsabilità o per persone già arrestate, si vedano i casi di Tommaso Cannella e Francesco Pastoia, o per elementi costituenti manovalanza mafiosa. Infatti l'esplicitazione del progetto che

prevedeva l'assassinio del dottor Di Matteo, malgrado questi fosse il Magistrato con cui già collaborava, e la notizia della protezione da parte di un potente dell'Arma confidatagli dal Provenzano, sono date con un ritardo incomprensibile, tanto più ingiustificato se si considera che a Lo Verso non poteva certo sfuggire come, fornendole inizialmente, esse avrebbero qualificato, sotto il profilo della rilevanza, le sue confessione che complessivamente non apparivano di significativo spessore. Oltre a ciò, va osservato che su altri fatti riferiti, quali ad esempio l'avvenuto arresto del Provenzano, malgrado questi godesse della dichiarata protezione delle Forze di Polizia, dell'Ordine e dei politici, il Lo Verso non aveva saputo dare alcuna spiegazione plausibile. Paradossale poi quanto aveva sostenuto, come dettogli dal Provenzano, secondo cui le stragi del 1992, cioè quelle di Capaci e Via D'Amelio, sarebbero state effettuate non già come confermate da univoche risultanze perché Giovanni Falcone e Paolo Borsellino si erano contrapposti tanto efficacemente a Cosa Nostra da esserne considerati a nemici più pericolosi, ma per venire incontro a una richiesta dei loro (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Al riguardo osservo che malgrado le diverse inchieste sull'attività di Cosa Nostra che hanno interessato quell'uomo politico, nessuno, nemmeno i collaboratori di giustizia più qualificati e attendibili, ha mai sostenuto, ma nemmeno ipotizzato una tesi simile, che guarda caso Provenzano avrebbe riferito solo a Lo Verso. La rivelazione del Lo Verso secondo cui Ilardo, quando aveva incontrato Provenzano, portava indosso un registratore, appare come una mera invenzione, frutto esclusivo di successive, personali e errate acquisizioni giornalistiche. Infatti nel già ricordato procedimento penale 1760/08, che mi ha visto imputato unitamente al Colonnello Mauro Obinu, anche il teste Michele Riccio, nostro accusatore, ha sostenuto che Ilardo volle andare all'appuntamento senza nessuna attrezzatura tecnica al seguito e questo, osservo, è uno dei pochi punti fermi su cui accusa e difesa, in quel dibattimento,

hanno pacificamente convenuto. Infine, la tranquillità che sarebbe stata manifestata al dichiarante dal Provenzano, in dipendenza delle protezioni di cui avrebbe goduto, contrasta in maniera evidente con il regime di vita del latitante, descritto dallo stesso Lo Verso, e cioè spostamenti accuratamente preparati nel corso dei quali veniva trasferito a tappe, con mezzi scomodi quali ad esempio l'impiego di una moto ape e di notte tempo, costante solitudine anche in periodi festivi, prolungata lontananza dai congiunti, ricorso a rifugi anche occasionali, tutte modalità queste che indicano in modo inconfutabile come Provenzano si nascondesse e conducesse una vita da vero e proprio braccato e che dunque temesse di essere catturato... ... ... resosi conto che non era assolutamente credibile la sua affermazione circa una preventiva conoscenza da parte dell'Onorevole Lima delle intenzioni di Cosa Nostra di realizzare le stragi, il Lo Verso ha fatto una parziale modifica delle successive dichiarazioni sostenendo che l'uomo politico non avrebbe retto il successivo peso psicologico dell'evento. Anche così la sua tesi non sta in piedi e cozza con le conclusioni dell'inchiesta sull'omicidio del parlamentare e le versioni di tutti coloro che, collaboratori di giustizia e non, hanno trattato dei rapporti tra l'Onorevole Lima e Cosa Nostra, che attribuiscano, senza eccezioni, al ritenuto disimpegno dell'uomo politico e del suo partito nei confronti del gruppo criminale, l'esclusiva causa della sua morte. Al riguardo valgono anche le dichiarazioni rese in merito il 23 gennaio di quest'anno a codesta Corte da parte di La Barbera Gioacchino. La terza osservazione da fare è la seguente: alla contestazione fatta dalla mia difesa, che nell'interrogatorio del 10 giugno 2011, a domanda specifica dei Pubblici Ministeri e a proposito di coperture godute da Bernardo Provenzano da parte delle Forze di Polizia, aveva escluso inequivocabilmente conoscenze in merito accennando esclusivamente ai fatti di Mezzojuso e solo nel successivo interrogatorio del 6 luglio 2011 aveva parlato del potente dell'Arma, il Lo Verso ha sostenuto che lui, con l'espressione Forze di Polizia, intendeva solo la

Polizia di Stato e non anche i Carabinieri che, testuale, sono un'altra cosa.... ... ...Peraltro, questo concetto è apparso ben chiaro anche al Lo Verso che nel corso delle deposizioni rese, nel trattare delle sue attività, si è riferito ad operazioni delle Forze di Polizia nell'area di Bagheria senza fare distinzioni di sorta, se non dopo una specifica richiesta di precisazioni. Il distinguo tra Polizia e Carabinieri, che si è trovato costretto a fare a seguito di una domanda non prevista, è frutto di improvvisazione necessitata per tentare di fornire un chiarimento che potesse in qualche modo spiegare la sua ingiustificabile omissione del 10 giugno 2011. Tutto quanto sopra premesso risulta in maniera evidente come le affermazioni rilasciate dal Lo Verso siano offuscate dalla considerazione che appare difficilmente credibile come un capo mafioso della levatura e della notoria prudenza di Bernardo Provenzano, andasse a confidare a una persona che non era nemmeno ritualmente affiliata a Cosa Nostra e definirla, a pagina 1.306 della motivazione della sentenza del sopra citato procedimento penale 1760/08 un modesto malvivente, notizie di grande rilevanza e certamente molto riservate anche ai fini della sua sicurezza personale. Notizie che nemmeno uomini d'onore quali ad esempio Antonino Giuffrè, capo mandamento di Caccamo, molto vicini a Provenzano, una volta apertisi a collaborazione con le istituzioni, non sono stati in grado di fornire. Si vedano a riguardo le dichiarazioni rese anche a codesta Corte nel mese di novembre 2013 dal Giuffrè che all'atto della sua cattura non era riuscito nemmeno ad indicare dove il boss si nascondesse perché costui si guardava bene dal farglielo sapere. In possesso di reati ascrivibili all'attività di alcune famiglie mafiose dell'hinterland palermitano e in conseguenza di ciò forti della sua credibile ma pur solo asserita e non provata funzione di manovalanza nella gestione di un latitante del livello di Provenzano, Lo Verso ha ritenuto di potere rendere più interessante e qualificata la sua collaborazione integrandola con qualche notizia eclatante e attuale. Il tutto però è avvenuto a partire dal 14

gennaio 2011, dopo che il Tribunale di Palermo, Sezione Misure di Prevenzione, in data 3 dicembre 2010 aveva determinato il sequestro dei suoi beni, ma anche quando il processo contro Mori e Obinu, che lui ha ammesso di avere seguito, era in corso da quasi tre anni, cioè dalla primavera del 2008. Quest'ultima vicenda gli ha consentito di potere inserire nelle sue affermazioni notazioni che a lui apparivano rilevanti e significative, in particolare sulla figura di Luigi Ilardo, asseritamente apprese dal Provenzano, ma in realtà frutto esclusivo di acquisizioni mediatiche".

35.18.2 LA VALUTAZIONE SULL'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO

Con le predette dichiarazioni, dunque, l'imputato Mario Mori ha inteso confutare sotto vari profili l'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni di Stefano Lo Verso, contestando, non soltanto il contenuto di alcuni passi di tali propalazioni e persino il fatto che quest'ultimo si fosse effettivamente mai occupato della latitanza di Bernardo Provenzano e ne avesse, quindi, potuto ricevere alcune confidenze, ma, altresì, la stessa sincerità della scelta collaborativa del Lo Verso che sarebbe stata conseguenza della finalità di salvare il proprio patrimonio dal sequestro.

In proposito, tuttavia, non possono che richiamarsi e ribadirsi le considerazioni già sopra svolte nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.26.

Innanzitutto, quanto al primo profilo della confutazione dell'imputato Mario Mori, quello attenente allo stesso ruolo vantato da Lo Verso nell'ambito dell'associazione mafiosa e, quindi, ai suoi riferiti rapporti con Bernardo Provenzano, va ribadito che tale ruolo svolto dal Lo Verso nelle vicende criminali che hanno riguardato l'associazione mafiosa "cosa nostra" nel territorio di Villabate ha già trovato piena conferma nel processo n. 3779/03 R.G. N.R. nei confronti di Spera Benedetto +56 conclusosi con le sentenze del

Giudice dell'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Palermo del 15 novembre 2006 e della Corte di Appello di Palermo del 15 luglio 2008, divenuta irrevocabile il 14 ottobre 2009.

Nelle dette sentenze (cui si rinvia per un più completo esame delle risultanze), infatti, muovendo dalle indagini svolte in ordine alla ricerca del latitante Provenzano ed ai soggetti che ne assicuravano, oltre che la latitanza, anche e soprattutto le comunicazioni con gli associati, v'è un'ampia ricostruzione delle vicende del "mandamento" di Misilmeri e delle "famiglie" mafiose di Belmonte Mezzagno, Ciminna, Villafrati, Cefalà Diana, Baucina, Mezzojuso, Villabate, Bagheria e Ficarazzi che in molte parti coincide o, comunque, è coerente con le propalazioni del Lo Verso.

E v'è, altresì, anche una specifica conferma sul ruolo del Lo Verso, indicato sia come soggetto che dal 2002, dopo l'arresto di Mezzatesta Giovanni, ebbe ad assumere la guida della "famiglia" mafiosa di Ficarazzi, sia quale fiancheggiatore, appunto, della latitanza di Provenzano.

D'altra parte, su tale ultimo ruolo, aveva già riferito precedentemente anche Cusimano Mario sulla base di fatti di sua conoscenza diretta (appuntamenti e "pizzini").

Quanto al secondo profilo della confutazione dell'imputato Mario Mori, quello attinente alla stessa "sincerità" della collaborazione con la Giustizia ed ai motivi che lo avrebbero indotto a formulare alcune dichiarazioni che indirettamente lo riguardano con la finalità di salvare il prorpio patrimonio dal sequestro, invece, va ribadito, da un lato, che quando Lo Verso ebbe ad iniziare la sua collaborazione non aveva particolare interesse a captare la benevolenza dei suoi interlocutori, poiché aveva sostanzialmente chiuso le sue pendenze con la Giustizia, dal momento che aveva già scontato interamente la pena per il reato di associazione mafiosa e non poteva di certo temere quel residuo di pena che ancora avrebbe dovuto scontare per la detenzione dell'arma; e, dall'altro lato,

che, anche sotto il profilo patrimoniale, come è emerso nel corso del dibattimento, Lo Verso non aveva particolari interessi, poiché era in grado di dimostrare agevolmente, come in effetti poi ha fatto documentalmente, la legittima provenienza dei beni intestati a lui ed ai suoi familiari.

E' dirimente rilevare, poi, che già le dichiarazioni rese da Lo Verso riguardo ai suoi riscontrati rapporti con Provenzano e, soprattutto, riguardo ad alcuni fatti omicidiari (tra i quali l'uccisione di Andrea Cottone, per la quale ha contribuito ad individuare i responsabili nel frattempo condannati), sarebbero state ampiamente sufficienti per riconoscere allo stesso tutti i benefici previsti per i collaboratori di Giustizia e, dunque, il Lo Verso non avrebbe avuto alcuna ragione o interesse specifici per "alzare il tiro" e coinvolgere, da ultimo, anche alcuni politici nelle sue dichiarazioni.

Anzi, da ciò, avrebbero potuto derivargli conseguenze soltanto negative rispetto alla sua condizione di collaboratore, per la quale, come detto, erano già ben sufficienti le altre dichiarazioni rese.

Per il resto, ivi compreso l'aspetto relativo al ritardo di alcune propalazioni, può rimandarsi alle considerazioni già svolte sopra nella già richiamata Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.26, concludendo, quindi, che non vi sono ragioni per ritenere aprioristicamente inattendibili sotto il profilo intrinseco le dichiarazioni di Stefano Lo Verso, ancorché gli elementi di criticità delle stesse che pure sono sussistenti, impongano una attenta ricerca di riscontri esterni alla luce degli ordinari criteri di valutazione delle chiamate di correo o in correità di cui pure si già detto sopra in termini di generalità (v. Parte Prima, Capitolo 3, paragrafo 3.3.).

35.19 LE DICHIARAZIONI DI CIRO VARA

All'udienze del 6 e 7 luglio 2017 è stato esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Ciro Vara, il quale, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito:

- di avere fatto parte di "cosa nostra" sin dal 1980 ("*sono entrato in Cosa Nostra, faccio parte, ho fatto parte di Cosa Nostra, sono entrato in Cosa Nostra già la sera di Pasqua del 1980 nella famiglia di Vallelunga. Sono stato affiliato lì nella mia tavernetta, in cui erano presenti quasi tutti i componenti della famiglia del paese.. ... ...in quel momento il rappresentante era Giuseppe Madonia, detto "Piddu", vice rappresentante Privitera Vincenzo, il consigliere di famiglia Gaetano Pacino, Tano Pacino, poi vi erano gli altri componenti della famiglia. Siamo stati affiliati io (inc) Insinna, Giovanni Privitera e Totuccio (inc) nella mia tavernetta, nella mia proprietà, sotto la mia abitazione*");
- che già nel 1980 della stessa "famiglia" faceva parte anche Luigi Ilardo ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - ..quando lei è stato affiliato, la sera di Pasqua del 1980 della famiglia mafiosa di Vallelunga Pratameno, faceva parte tale Luigi, detto Gino Ilardo?; DICH. VARA CIRO: - sì faceva parte Gino Ilardo, è stato affiliato per un'emergenza, perché era stato assassinato Pippo Calderone, nei primi di settembre del 1978 e siccome lui aveva, anche lui aveva avuto un ruolo nell'omicidio, è stato assassinato dal gruppo di Calabresi, capeggiato da Gianni Chisena e altri due, altri tre personaggi... ... .sì, sì, nell'80 era già uomo d'onore, faceva parte della famiglia, ma assente perché latitante in quel periodo*");
- che egli, prima di essere formalmente affiliato, già frequentava gli altri associati della "famiglia" mafiosa ("*sì, sì, io come mi definisco dal '76, '77 ero un semplice simpatizzante di piazza e mi ero avvicinato molto a Francesco Madonia, detto Ciccino, il papà di Piddu Madonia, e poi incominciavo a*

frequentare anche altri mafiosi. Poi all'uccisione di Francesco Madonia, divento un avvicinato a tutti gli effetti, tanto è che sono stato coinvolto anche, avevano rubato una macchina a Catania per portarla lì, nelle campagne di Vallelunga, per cercare di assassinare Giuseppe Di Cristina, che si voleva organizzare un incontro con Giuseppe Sorse di Mussumeli, Di Cristina, e in quell'occasione attentare la vita di Di Cristina che si riteneva responsabile della morte di Francesco Madonia. E ho incominciato a avere delle confidenze da Piddu Madonia e anche l'ho accompagnato nel '79 in una riunione in via Ariosto, a Palermo, alla villetta nella disponibilità di Peppino Cannella, uomo d'onore di Mezzojuso, in cui dentro c'erano Antonio Ferro, Carmelo (inc) Nitto Santapaola e poi ho visto uscire a Totò Riina. E poi dopo queste cose, gli accompagnamenti che facevo a Madonia quando si incontrava a Palermo... ... ...con diversi personaggi. Poi sono stato affiliato");

- di avere avuto ottimi rapporti con Piddu Madonia ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - ... Senta, anche da un punto di vista personale, i suoi rapporti con Giuseppe, Piddu Madonia, in quel primo periodo '79, '80, quali erano? Anche da un punto di vista strettamente personale o familiare?; DICH. VARA CIRO: - erano ottimi. Lui dopo la morte del padre veniva spesso a Vallelunga, veniva a dormire a casa mia. Gli ho fatto battezzare anche mia figlia Marianna e siamo diventati compari; in quel periodo difficile lo accompagnavo, lo spalleggiavo, perché lui aveva timore di qualche agguato, tanto è che sono venuti dei catanesi, lì, a Vallelunga, dopo la morte del Di Cristina, era venuto Salvo Marchese, il cugino di, dei Calderosi con un 128 verde per attentare la vita di Giuseppe Di Cristina e io ero con lui sulla macchina quel giorno; non ci hanno intercettato e abbiamo saputo di questa macchina, nella descrizione del personaggio, anche perché era andato dalla zia dove abitava il Madonia e lui ha capito che si trattasse di Salvo Marchese, cugino dei Calderoni. E eravamo in ottimi rapporti. Ripeto c'era la frequentazione delle famiglie e veniva a dormire a casa mia in quel periodo. E*

poi ho pagato il funerale del padre, perché provengo da una famiglia benestante, lui in quel momento, cioè era, diciamo non in condizioni economiche eccellenti, anzi precarie, proprio in quel momento, dopo la morte del padre e così... e poi a spingere, a sponsorizzare, a dire agli altri che dovevano affiliare, è stato lui");

- di avere ricoperto anche la carica di "rappresentante" della "famiglia" mafiosa di Vallelunga e, per due diversi periodi, anche quella di "capo mandamento" ("*..io dopo, dell'82, nel novembre '82, sono stato nominato rappresentante della famiglia, perché il Madonia, essendo rappresentante, siccome alla fine di ottobre dell'82 in una villetta vicino Vallelunga, è stato eletto a capo della provincia, era incompatibile la sua carica con quella di rappresentante del paese, allora la scelta è stata sul sottoscritto e ho ricoperto la carica di rappresentante della famiglia dal novembre '82 fino al 2001. Poi ho avuto anche la carica che mi alternavo con Tano Pacino, come capo mandamento dall'83 all'88, e nell'89-90 per le esigenze di Madonia, per le situazioni che c'erano di contrasto nella provincia, mi ha nominato vice rappresentante provinciale, che poi io mi sono dimesso i primi di ottobre del '90. Negli anni '90, sia nel '94 in una riunione che c'è stata a Serradifalco, nella provincia di Caltanissetta, mafiosa, anche nel '95, mi volevano dare la carica di Consigliere Provinciale, ma non ho voluto accettare, anche perché non c'era trasparenza nella gestione delle estorsioni, perché io volevo aiutare soprattutto i Giarresi in carcere, e anche nel '97 già il Madonia, anche se era al 41 bis, pressato da Antonio Inzerillo, avevo contattati tramite Pasquale Giuppiaco quale uomo d'onore di Gela, che si incontrava nei sotterranei del palazzo di Giustizia di Caltanissetta, con il Madonia, e mi volevano, volevano sostituire Mimmo Vaccaro, per dare la reggenza della provincia di Caltanissetta al sottoscritto, ma io quando sono stato scarcerato, nel '97 mi sono defilato e sono andato con l'obbligo di dimora a Pesaro*"), che allora comprendeva un vasto territorio ("*Io*

sono stato reggente alternativamente con Gaetano Pacino, nel mandamento di Vallelunga che comprendeva Villalba, Marianopoli, Resuttana, Santa Caterina e Caltanissetta e poi nei primi anni ottanta si è aggiunto anche San Cataldo");

- che il "rappresentante" provinciale era Madonia ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - durante questo lungo periodo di appartenenza a Cosa Nostra, chi è stato nel tempo il rappresentante provinciale?; DICH. VARA CIRO: - In Caltanissetta Madonia fino al suo arresto e anche dopo, ha continuato a gestire la provincia, attraverso i suoi familiari e nel '92 quando è stato arrestato, a settembre, il 9 settembre, si è, ha preso la reggenza il vice rappresentante Mimmo Vaccaro che era diciamo personaggio di fiducia dei Madonia su Caltanissetta. Poi Vaccaro nella riunione di Serradifalco, di giugno '94, è stato eletto ufficialmente rappresentante della provincia e Gino Ilardo vice rappresentante, io ero presente in quella riunione, e c'erano quasi tutti i componenti dei paesi della provincia, siamo nel giugno '94, poi al suo arresto la reggenza l'ha avuta Gino Ilardo e Lorenzo Vaccaro*");

- di avere avuto costanti rapporti con Madonia anche durante la latitanza di quest'ultimo ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - lei, durante il periodo di latitanza del Madonia, aveva comunque con lo stesso occasioni di incontro, frequentazione diretta?; DICH. VARA CIRO: - ma soprattutto il primo periodo quasi giornalmente, tanto è che poi sono stato colpito dal mandato di cattura nel gennaio '84 per favoreggiamento per (inc) Perché tenevo i contatti tra Madonia e... con Provenzano, con varie famiglie e con le varie province: Agrigento, Caltanissetta, Palermo. Lo aggiornavo di tutte le situazioni e poi anche da latitante a volte andavamo lì, a Bagheria, a incontrarci con Provenzano*");

- di avere subito vari periodi di carcerazione ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - invece ci può indicare qualunque sono stati i suoi, signor Vara, periodi di carcerazione o eventuale latitanza?; DICH. VARA CIRO: - io sono stato*

detenuto per favoreggiamento personale a Madonia, e mi sono costituito carcere di Termini nel febbraio '84, fino al, intorno al 20 marzo dello stesso anno per 35 giorni. Poi mi sono costituito dopo il blitz Leopardo, dopo la morte di mia mamma, il 22 aprile, al carcere di Caltanissetta, il 22 aprile del '93, e sono stato scarcerato il 16 settembre dello stesso anno dal Tribunale del riesame. Poi sono stato catturato il 19 luglio del '94 per un'inchiesta della DDA di Genova, e sono stato scarcerato il 23 dicembre del '94 dal Tribunale del riesame. Mi sono costituito dopo la prima condanna in primo grado, al processo Leopardo, nel carcere di Enna, il 26 aprile del '96 e sono stato scarcerato per decorrenza termini il 26 del '97. Poi sono stato un mese in carcere dal 10 maggio al 10 giugno del '98, e poi mi sono costituito in carcere, al Pagliarelli il 17 maggio del '99 e sono stato in carcere da mafioso fino al 5 dicembre del 2002 quando ho iniziato a collaborare. Poi sono andato, sono stato scarcerato e sono andato in detenzione domiciliare 31 maggio del 2004 e poi sono ritornato libero nel febbraio del 2005, e poi di nuovo in detenzione domiciliare dal 2 febbraio del 2009");

- di avere iniziato a collaborare nel 2002 ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - quando ha iniziato a collaborare e con quale autorità giudiziaria?; DICH. VARA CIRO: - ma con la Procura di Caltanissetta; P.M. DOTT. DI MATTEO: - quando signor Vara?; DICH. VARA CIRO: - il 5 dicembre del 2002*"), quando aveva pochi anni di detenzione ancora da scontare ed un solo processo in corso per reati in materia di stupefacenti ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - senta quale era da un punto di vista giudiziario, processuale la sua situazione, la sua posizione più che situazione, nel momento in cui nel dicembre del 2002 decise di collaborare, iniziando la collaborazione con l'autorità giudiziaria di Caltanissetta?; DICH. VARA CIRO: - io stavo terminando di espiare una pena a nove anni, e mi mancavano due, tre anni per associazione mafiosa e avevo solo un processo in corso in primo grado a Genova, per una cessione di droga*");

- che egli aveva confessato molti reati per i quali non era neppure sospettato, compresi alcuni omicidi ed il sequestro del piccolo Di Matteo ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - nel corso della collaborazione, lei ha mai confessato delitti per i quali non aveva ancora subito contestazioni sottoforma di mandati di cattura, ordinanze di custodie cautelari, avvisi di garanzia e quanto altro?; DICH. VARA CIRO: - io mi sono autoaccusato di diversi omicidi, anche nel Palermitano, su Caltanissetta sono coinvolto anche per il sequestro del piccolo Di Matteo, per estorsioni, danneggiamenti e tutto quello che riguardava il crimine organizzato diciamo... ....sì, sì, non avevo nessuna indagine in corso e mi sono autoaccusato, anche perché sono venuto a sapere la fine del piccolo Di Matteo nel gennaio del '96, tanto è che mi sono, sono andato dopo qualche mese, sono andato a costituirmi, ho scritti anche la lettera a Don Ciotti perché io incominciavo a maturare di allontanarmi dall'ambiente mafioso e di collaborare con la giustizia. Prima di dissociarmi e poi di collaborare*");
- che in tutti i processi gli è stata riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione ("*sì, tutti i procedimenti che mi sono autoaccusato, ho ottenuto l'Articolo 8, sia per il piccolo Di Matteo, sia per l'omicidio Iannì, Ciccio Iannì, sia anche per l'omicidio Panepinto, La (inc). Ho avuto, ho ottenuto l'Articolo 8*");
- che aveva maturato già la decisione di collaborare dopo l'uccisione del piccolo Di Matteo ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - senta ma quali sono stati i motivi che... ... .. l'hanno indotta nel 2002 a iniziare a collaborare con la giustizia?; DICH. VARA CIRO: - guardi io già maturavo nel tempo questa decisione, ci sono stati dei fatti che mi hanno spinto a questa decisione, in particolare per essere stato coinvolto nel sequestro del piccolo Di Matteo, nei primi giorni del sequestro del bambino, perché sono stato coinvolto e il rappresentante provinciale di Agrigento mi aveva detto delle menzogne, dicendomi che aveva diciotto anni... ....poi dietro queste situazioni e anche proprio mi ero reso*

conto, non riuscivo più a stare in carcere, ero nauseato anche nel passeggiare con queste persone, cioè mi sono convinto che dovevo cambiare vita, che dovevo cercare di dare un futuro diverso ai miei figli, che... essere in Cosa Nostra era come aveva un cancro del corpo che ti distrugge lentamente e che non ti dà possibilità di potere vivere meglio il resto della tua vita e così questo cancro me lo sono tolto e mi sento oggi molto più libero, mi sento orgoglioso di avere fatto questa scelta, perché penso che sia la cosa più giusta che una persona possa fare dopo che ha avuto la convinzione di avere sbagliato, perché io provengo da una famiglia benestante, il mio papà era la persona più ricca di Vallelunga, e io sono stato un allenatore di calcio, ho scritto circa un libro sul calcio, una persona completamente diversa fino al mio matrimonio e dopo qualche anno, l'avvicinarmi ai Madonia, mi hanno cambiato la vita e mi hanno cambiato il carattere e tutto e mi hanno portato, in un certo qual modo, alla mia distruzione non solo personale, nella dignità, nella moralità, ma anche nella distruzione anche economica. Perché io sono entrato come dire vestito bene, in Cosa Nostra, vestito bene, perché ero ricco, e ne sono uscito, eh, eh, quasi, quasi malconcio, perché ho perduto tanto dei sacrifici dei miei genitori");

- che sulla scorta delle sue dichiarazioni sono stati individuati – e poi condannati – altri responsabili del sequestro e dell'omicidio del piccolo Di Matteo ("*Io con le mie dichiarazioni c'è stato un blitz in cui sono stati arrestati i fratelli Manuello, Scozzaro Alfonso, Totò Mango uomo d'onore, Mango Capizzi uomo d'onore di Ribera, poi Totò Fragapane di Agrigento e Peppe, Peppe in questo momento non mi ricordo il nome, uomo d'onore di Agrigento molto vicino a Totò Fragapane e Giovanni Falla di Cianciara, capo mandamento di Cianciara. Sono stati condannati sia in primo grado che in secondo grado, mentre gli Emanuello e Scozzari sono stati assolti perché c'erano solo le mie dichiarazioni. Io sono stato condannato e ho ottenuto l'Articolo 8*");

- che già nel 1996 aveva scritto una lettera a Don Ciotti ("*il periodo l'ho scritta il 5 luglio del '96, dal carcere di Enna. Mia moglie aveva preso anche contatti telefonicamente con Don Ciotti, era un momento che ero in crisi soprattutto, come ho già detto, per la situazione del piccolo Di Matteo, cioè nel momento in cui a Gennaio vengo a sapere la fine del bambino, ho deciso di costituirmi e nello stesso tempo quando in quel momento c'era questa iniziativa che, da parte di Don Ciotti per una dissociazione, ma anche c'erano personaggi che istituzione che incitavano in quel momento storico, secondo me sbagliato, che politici, questi personaggi facevano questi appelli alla dissociazione nel momento in cui c'era, si era aperta una voragine del pentitismo, soprattutto nel '96 con il pentimento di Brusca, di (inc) Ganci, di Ferrante e tanti altri e altro io dietro questo appello di Don Ciotti ritenevo una cosa plausibile dissociarmi, non accusare nessuno, accusarmi delle mie colpe e ho scritto questa lettera abbastanza accorata al Don Luigi Ciotti*");
- di avere conosciuto ed incontrato sia Provenzano che Riina ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - lei quando ha conosciuto Bernardo Provenzano?...; DICH. VARA CIRO: - ho avuto contattati, l'ho conosciuto in due occasioni a Totò Riina, per quanto riguarda Provenzano, già ho sentito parlare già la sera nel funerale di Ciccino Madonia, da Piddu Madonia che mi diceva: Bino, Bino, comanda Palermo. Poi l'ho, mi è stato presentato da Piddu Madonia in Viale della Regione a Palermo, in un incontro che aveva avuto Piddu Madonia quando era libero, e Provenzano, nell'estate dell'80, che loro hanno parlato dietro l'assessorato all'agricoltura, lì in Viale della Regione, a Palermo, poi ci siamo spostati con le macchine e in una strada lì vicino me l'ha presentato, mi ha fatto un mondo di auguri, mi ha detto, e poi l'accompagnava a Madonia fino alla sua latitanza quando lui si incontrava con Provenzano sia a Palermo e sia nel capannone di Leonardo Greco e Nino Gargano, a Bagheria, dove c'erano tantissime persone che dovevano parlare con Provenzano e poi quando*

Madonia è stato latitante ho avuto contatti diretti con Provenzano, sia su Bagheria e sia su mezzo Monreale, lì, vicino Monreale, perché su Monreale era la famiglia di, la famiglia di Settimo Damiani, era Settimo Damiani che curava la latitanza, lì a Monreale, quando lui si trovava lì, il Provenzano; e su Bagheria. Siamo fino '83, '84 io l'ho incontrato a Provenzano; P.M. DOTT. DI MATTEO: - dopo non ha avuto più occasioni di incontrarlo personalmente?; DICH. VARA CIRO: - di incontrarlo no, sapevo dei suoi movimenti, sapevo degli incontri con Madonia; poi nel '94 quando ci sono state delle fibrillazioni, fine '93, inizio '94 con, lì c'erano dei problemi nell'Agrigento - Caltanissetta, io per mettermi a posto perché c'erano delle incomprensioni con Mimmo Vaccaro, mi sono messo in contatto con Nino Giuffrè. Poi Nino Giuffrè mi ha detto in un incontro, lui era già latitante nella primavera del '94 negli uffici di (inc) lì, a Palermo, lui mi ha detto che Provenzano, dietro questa situazione mi doveva mandare a chiamare nel '94, mi ha fatto un sorriso, poi io attraverso la stampa ho saputo che poteva essere anche una trappola, perché il Madonia mi, il Vaccaro, il Madonia insomma mi avevano fatto delle tragedie che non era vero che io mi sono avvicinato al gruppo Bagarella - Brusca - Fragapane, perché... anzi a Madonia lo difendevo nella provincia di Agrigento nel '93-94, io non avrei mai tradito Piddu Madonia, e facevo parte per il discorso di Piddu Madonia con, conoscevo soprattutto tutti i personaggi vicino a Provenzano: Pietro Aieri, Sfera, Giuffrè e via discorrendo. Poi sono stato arrestato nel luglio '94, dalla DDA di Genova, perciò questo incontro fu... infatti mi sono salvato la vita, non lo so. Ho sentito parlare di Provenzano fino, diciamo qualche mese prima della mia collaborazione");

- che Ilardo era coinvolto nell'omicidio di Pippo Calderone ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - lei ha detto che Gino Ilardo era stato coinvolto, ora magari ci dirà un po' meglio se ne è un grado, in che modo, nell'omicidio di Pippo Calderone assieme a dei calabresi. Può essere più specifico sul punto?; DICH. VARA*

CIRO: - dunque dopo la morte di Ciccino Madonia, si riteneva responsabile Di Cristina e poi anche il suo compare, Pippo Calderone. Dopo l'eliminazione di Di Cristina a Palermo, in cui anche questo gruppo che ha assassinato Pippo Calderone in una circostanza si era portato all'aeroporto di Palermo, perché il Di Cristina doveva scendere da Roma, perché aveva un processo, poi il Di Cristina ha cambiato aereo, e non l'hanno trovato lì, l'aeroporto di Palermo, erano partiti da Catania con due macchine. Poi dopo che il fallito agguato a Vallelunga a Pippo Madonia, da parte di Salvo Marchese e altre persone che erano su questo 128 verde, il, hanno, io (inc) dolore, ma ricordo che siccome il Pippo Calderone era stato ferito e ancora giaceva in ospedale, quella mattina con Piddu Madonia che si trovava a Vallelunga, e Totuccio Arrigo, ci siamo portati con la mia macchina, dovevamo andare a Catania, anzi alle stalle degli, di Calogerino Ilardo, il papà di Gino Ilardo, a Lentini. Mentre eravamo lì, vicino allo scalo ferroviario di Villalba, il notiziario aveva dato che Pippo Calderone era stato, era morto, allora Madonia ci ha abbracciato lì, sulla macchina, era felice e ci siamo portati a Catania. A Catania, lì, nei fabbricati, nei locali di Gino Ilardo, c'era Gino Ilardo, c'era Gianni Ghisena con questi tre ragazzi calabresi, un certo (inc fonetico Totà), un altro si chiamava Salvatore e un altro Franco che questo che era uno vicino alle sue (inc) lì, di Reggio Calabria. Allora c'era una pistola sul comodino, questi parlavano chiaramente dell'agguato che avevano fatto a Pippo Calderone, si festeggiava lì, c'erano anche familiari di Madonia, c'era, e poi a un certo punto, mentre stavamo pranzando, è arrivato Nitto Santapaola, perché da quello che poi mi ha detto Madonia, era stato Nitto a dare le battute e erano coinvolti, erano coinvolti sia Nitto e poi Gianni Ghisena con questi tre ragazzi che avevano partecipato direttamente all'omicidio e in appoggio c'era anche Gino Ilardi");

- che Ilardo e Ghisena erano cognati ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - a parte la partecipazione comune a questo importante omicidio di mafia, che rapporti*

avevano, se ce li avevano Gino Ilardo e Ghisena?; DICH. VARA CIRO: - erano cognati, perché Gianni Ghisena che era un grosso personaggio, tanto è che ai funerali di Francesco Madonia, la famiglia l'aveva scelto per portare il (inc) insieme a Salvatore Mazzarisi, uomo d'onore di Villalba e Totò Rizza uomo d'onore di Caltanissetta e Calogero Sinatra uomo d'onore di Vallelunga, era un grosso personaggio calabrese, aveva questo gruppetto di calabresi lì, a Catania e Madonia me ne parlava come se era uno che comandava pure a Catania. Erano cognati perché era fidanzato con, erano cognati perché era fidanzato con la sorella Clementina");

- che Ilardo e Madonia erano cugini ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - Gino Ilardo aveva rapporti di parentela con Piddu Madonia?; DICH. VARA CIRO: - erano cugini di primo grado perché la mamma di Piddu Madonia, Maria Stella, era sorella di Calogero, Calogerino Ilardo, papà di Gino Ilardo*");

- di avere saputo delle confidenze di Ilardo al Col. Riccio soltanto dopo la morte del primo nell'estate 1996 ("*era confidente, era confidente che poi doveva collaborare, io l'ho saputo nell'estate del '96 quando la stampa ha fatto emergere questa vicenda. Io ero nel carcere di Caltanissetta*");

- di avere partecipato tra il 1993 e 1994 ad incontri organizzati da Ilardo ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - ....in questo periodo '93-94, le volevo chiedere se è mai capitato che Ilardo abbia organizzato degli incontri e li abbia fatti incontrare lei, signor Vara, con Francesco Tusa e anche con Mimmo Vaccaro. Soggetti che poi verranno... con questi due soggetti; DICH. VARA CIRO: - con Francesco Tusa, con Francesco Tusa l'abbiamo, cioè, abbiamo fissato un appuntamento tramite Gino Ilardo a Catania, è stato lui a condurmi nell'appartamento di Francesco Tusa, lì c'era la moglie Sabrina con il bambino, e c'era con me Gino Pirronitto, uomo d'onore di Vallelunga. E siamo nel '94, aprile - maggio del '94. Poi mentre con Mimmo Vaccaro abbiamo avuto incontri, è stato sempre lui che ha, lì, all'aula bunker di Caltanissetta, mi ha riferito che per l'incontro,*

l'appuntamento a Serradifalco, sempre in quel periodo nella primavera del '94, perché lui aveva contatti con Mimmo Vaccaro, lo incontrava spesso in quel periodo. E poi siamo stati insieme anche in quella riunione di Serradifalco, in cui sono stati nominati rappresentati e vice rappresentanti sia il Vaccaro che il Gino Ilardo");

- che tra il 1994 e il 1995 Ilardo aveva contatti con Provenzano che aveva anche incontrato nell'ottobre 1995 ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - ...lei sa se l'Ilardo nel periodo '94-95 ebbe contatti diretti con Bernardo Provenzano?; DICH. VARA CIRO: - aveva contatti epistolari, poi anche tramite Mimmo Vaccaro, e poi ho avuto l'occasione pure di incontrarlo personalmente nell'ottobre '95*"), così come egli ebbe a sapere già prima dell'incontro e poi gli fu successivamente confermato ("*ho saputo dell'incontro sia prima, perché me ne ha parlato a Vallelunga Gino Ilardo, perché lui tramite Salvatore Ferro, Totò Ferro, il dottore Ferro di Canicattì, aveva, il Ferro aveva detto che lui voleva reagire, che voleva ammazzare a Peppe Cammarata, che aveva tutti questi problemi con Peppe Cammarata di Riesi e per altre vicende e allora mi ha riferito che il dottore Ferro gli aveva fissato un appuntamento per incontrarsi con il Provenzano. Questo me l'ha detto qualche settimana prima dell'incontro più o meno; poi dopo l'incontro sempre dopo qualche settimana, così, mi ha riferito di averlo incontrato e aveva trovato le persone abbastanza, cioè in buone condizioni, invecchiato, perché lui lo conosceva già dagli anni '70, quando era a Catania e sia anche in una riunione che c'è stata a Casteldaccia dove la villetta di, di Masino, Masino Spataro, in cui c'era tutto il gota della mafia siciliana, per commemorare a Calderone, ma nello stesso tempo si erano incontrati tutti e c'è stato anche l'incontro tra Madonia e Ilardo e il rappresentante di Vallelunga, Cipolla e i Calderoni, Salvo, Marchese e Nino Calderone... ... .nel '95 mi ha parlato di questo incontro, di questo incontro... ... ...cioè aveva incontrato a Provenzano*");

- di avere, però, saputo soltanto successivamente da Giovanni Napoli il luogo ove era avvenuto quell'incontro e chi erano stati i presenti ("*dove era avvenuto l'incontro, no, lui non me l'ha detto, io l'ho saputo dopo tramite Giovanni Napoli; P.M. DOTT. DI MATTEO: - lei è stato, le disse se in quella circostanza aveva incontrato oltre a Provenzano o prima o insieme a Provenzano, altre persone?; DICH. VARA CIRO: - poi mi ha parlato che aveva incontrato a Provenzano, poi ho saputo dopo da Giovanni Napoli chi c'era lì all'incontro, all'appuntamento. Almeno questo ricordo*");

- che Ilardo ebbe a parlargli di quell'incontro nel novembre 1995 e, comunque, certamente prima del 15 dicembre 1995 quando egli si era dato alla latitanza ("*c'è stato il, c'è stato il, la sentenza di primo grado del Leopardo e il 15 dicembre 1995 mi sono reso irreperibile. Poi mi sono costituito il 26 aprile del 1996 al carcere di...; P.M. DOTT. DI MATTEO: - quindi Ilardo gliene aveva parlato prima di questo momento?; DICH. VARA CIRO: - sì, nel novembre del '95, in quel periodo*");

- di avere occasionalmente conosciuto Giovanni Napoli nel 1980 e di averlo, poi, incontrato nel carcere di Trapani ove questi gli aveva raccontato i particolari dell'incontro tra Ilardo e Provenzano ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - innanzitutto lei a Napoli quando l'ha conosciuto, che rapporto ha instaurato, in che periodo?; DICH. VARA CIRO: - guardi poi con lui abbiamo diciamo, ci siamo ricordati che lui è venuto a Vallelunga un venerdì di settembre dell'80, la fine di settembre dell'80, era il 26 settembre dell'80, perché io ero Presidente alla festa e c'era lì Mario Merola, ero il Presidente e lui è venuto il venerdì che c'era Mario Merola; conosceva bene Tano Pacino e in piazza, davanti al Bar Vullo, il Pacino, io ero lì impegnato per la festa, mi ha presentato Giovanni Napoli, gli ho spiegato il discorso di Merola, poi non ci siamo più visti, io non mi ricordavo bene più di questo particolare. Poi lo rivedo a Giovanni Napoli, quando sono stato assegnato al carcere di Trapani il 2 agosto del 2000, sono stato trasferito*

al Pagliarelli e assegnato a Trapani. Quando lui è ritornato dal carcere che era lì a Palermo, perché lui si era iscritto in Agraria per fare delle, degli esami e potere essere sempre in Sicilia, di cui era assegnato al carcere di Trapani, quando è arrivato lì, piano piano, all'ora di aria ci siamo cominciato a avvicinare, lui ha saputo che ero di Vallelunga, gli altri mi parlavano del dottore Napoli, incominciamo a avere un rapporto solidissimo lì, dentro al carcere, abbiamo ricordato il particolare di quel settembre dell'80 e da questo rapporto solidissimo che abbiamo avuto con il Napoli dall'ottobre, settembre - ottobre del 2000 fino alla mia collaborazione quando anche lui era lì, al carcere di Trapani e anche io, perché a volte ero al Carcere di Genova, mi ha raccontato particolari, in particolare sull'incontro di, l'incontro avuto con Ilardo e con Lorenzo Vaccaro e il dottore Ferro al bivio di, al bivio sullo scorrimento veloce Palermo - Agrigento e poi lui li ha portati in questa masseria di Nicola La Barbera, poi lì, lui ha incontrato il Provenzano. Mi ha detto pure tra le tante cose che abbiamo parlato in quel periodo, mi ha detto pure che lui per difendersi dal processo aveva incaricato il suo Avvocato, cose per calcolare il tempo necessario dall'appuntamento al bivio per arrivare in questo posto; insomma tutti questi particolari e pure che con La Barbera per vedere l'Ilardo magari ben vestito, non so cosa dire, gli diceva a Giovanni Napoli che non si fidava di questo Ilardo. Per quanto riguarda l'incontro insomma sono, è questo il, per quanto riguarda l'incontro; P.M. DOTT. DI MATTEO: - ...Giovanni Napoli le dice, intanto le dice dove era avvenuto l'incontro?...; DICH. VARA CIRO: - in una masseria di Mezzojuso, da un certo (inc) La Barbera.... ... .. uomo d'onore di Mezzojuso");

- che Napoli gli aveva raccontato che Provenzano si era rifugiato nel territorio di Mezzojuso sin dal gennaio 1994, ove il medesimo Napoli faceva da tramite per i contatti tra Provenzano e il Dott. Cinà ("*dunque il Provenzano è arrivato, mi ha riferito Giovanni Napoli, che il Provenzano è arrivato a Mezzojuso all'inizio del*

'94, era in cattive condizioni fisiche e mi diceva pure che spostandosi da mezzo Monreale per arrivare lì, avevano incontrato una pattuglia di Carabinieri, là c'era un gregge, insomma sono riusciti in un certo qual modo a sfuggire, cioè a un fermo, qualcosa del genere. È arrivato lì a Mezzojuso già nel '94, era quasi moribondo, e il Napoli si portava dal dottore di Cinà per fare sapere che stava male, lui ha detto che, il dottore Cinà gli diceva a Giovanni Napoli che si doveva prendere certe medicine per curarsi.... ... .Il Cinà gli diceva: gli devi dire che si prende queste medicine perché onestamente può anche morire, si deve curare, quando è arrivato là forse era un periodo un po', c'erano tanti problemi in Sicilia, in Cosa Nostra, lui stava male e mi riferiva queste cose"), ed era rimasto in quei stessi luoghi sino al 2001 quando era stato arrestato Benedetto Spera, così come riferito al Napoli da Cola La Barbera ("*Poi mi ha riferito pure il Provenzano, è rimasto lì fino alla cattura di Benedetto Spera avvenuto il 31 marzo, il 31 gennaio del 2001. Il Napoli è stato arrestato per il blitz grande oriente, il 10 novembre del '98, però questa particolare cosa, l'ha saputo da Cola La Barbera, perché si sono incontrati nel carcere di Pagliarelli mentre andavano a messa e entrando in chiesa, siccome si era soli registravano gli agenti penitenziali chi andava a messa. Nel momento in cui sono entrati in chiesa, hanno avuto il tempo di scambiare delle parole e il Cola La Barbera gli ha detto a Napoli che lì non era cambiato niente da quando lui era in carcere, che il Provenzano continuava a incontrarsi con le persone in quella zona. Poi quando gli agenti si sono accorti che avevano il divieto di incontro sia il Cola La Barbera e sia il Napoli, a uno dei due l'hanno fatto andare via. Questo è quanto mi riferisce il Napoli. Poi dopo questi fatti, il Napoli mi riferisce pure che ha avuto dei colloqui dei familiari e a una domanda, mi ha detto alla moglie, lì, al fratello, mi ha detto, ha fatto al nome di un personaggio di Mezzojuso, per avere notizie e quelli mi hanno detto: sta ristrutturando la casa. A quel punto ha capito che Provenzano lì non c'era più. Quando hanno*

catturato a Benedetto Spera, il Cola La Barbera, gli riferisce pure in quei pochi minuti che il Provenzano si trovava lì, a pochi centinaia di metri, era in un altro casolare, sì. Molto probabilmente avrà visto tutto quello che stava succedendo perché la polizia era intervenuta molto probabilmente per catturare il Provenzano e hanno trovato il Benedetto Spera e il dottore Di Noto");

- che Napoli era "reggente" della "famiglia" mafiosa di Mezzojuso ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - ...Giovanni Napoli nell'ambito della famiglia mafiosa di Mezzojuso chi era?; DICH. VARA CIRO: - in quel momento era reggente...*") e Cola La Barbera "uomo d'onore" ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - ...Cola La Barbera era un'altra persona che faceva parte della famiglia?; DICH. VARA CIRO: - uomo d'onore*");

- che Napoli aveva gestito dal 1994 al 1998 gli spostamenti e gli incontri di Provenzano e per un periodo più limitato anche di Pietro Aglieri ed aveva anche spiegato a Provenzano, al quale aveva consegnato una macchina per scrivere, come indicare in modo cifrato nei "pizzini" i nomi dei suoi corrispondenti ("*era lui che gestiva gli spostamenti, era lui che gestiva gli incontri con la famiglia di Provenzano, era lui che gestiva anche in quella zona pure Pietro Aglieri intorno al '95 ha trascorso la latitanza insieme a Provenzano in quel posto, mentre la stampa riportava che era in sud Africa, là, in altri paesi a stranieri, mentre era lì a Mezzojuso con Provenzano. Era lui che ha detto a Provenzano come fare con i bigliettini, per come distribuirli con un sistema che mi ha spiegato che, cosa gli ha detto a Provenzano per indicare i vari nominativi per tutti i contatti che aveva; era lui che gli ha dato la macchina da scrivere, insomma era il factotum del Provenzano perché aveva un rapporto sceltissimo anche con interessi economici, e quanto altro... ... ...era lui che organizzava questi incontri, era lui che aveva convinto Provenzano a fare studiare il figlio perché si era ritirato. Insomma era il tutto in quel momento. Poi mi diceva pure che a volte il Provenzano, per prudenza secondo con chi si doveva incontrare, il*

Benedetto Spera se lo portava dalle sue parti, nel suo mandamento, diciamo, per incontrarsi non so con Bagarella, con qualche altra persona. Però ritornava sempre a Mezzojuso. Quindi erano spostamenti brevi, e poi ritornava sempre a Mezzojuso");

- che dopo avere appreso dalla stampa che Ilardo era stato un confidente, erano stato cambiato il sistema di protezione di Provenzano pur rimanendo questi sempre in territorio di Mezzojuso ("*quando si è saputo sulla stampa, mi ha detto il Napoli, si è saputo gli organi di stampa avevano riportato che Ilardo Gino era un confidente, doveva iniziare a collaborare, il Napoli portava i giornali al Provenzano e mi diceva: guarda qua, guarda qua che c'è scritto. E quello mi diceva: no, lascia stare, no quelli sono gli sbirri che fanno mettere queste cose e lui non si voleva, cioè non voleva accettare quella situazione. A un certo punto il Napoli gli dice contestualmente, queste sono le parole di Napoli: sì, dice, però a questo punto noi cambiamo sistema di proteggerti qua in zona. E hanno cambiato un po' le cose. Anziché utilizzare Napoli per la masseria, il Giovanni Napoli mi diceva che utilizzava un nipote di Napoli e lui un po' si era come dire defilato, rimaneva un po' più prudente... ... ...poi utilizzava Giovanni Napoli un nipote di Cola La Barbera*");

- che Napoli non riusciva a spiegarsi come mai non fosse stato intercettato, dopo l'incontro dell'ottobre 1995, quando si recava a trovare il Dott. Cinà per conto di Provenzano ("*e poi il Napoli a non si poteva, cioè mi diceva espressamente che non si poteva capacitare ed era perplesso del fatto che, dall'incontro di ottobre '95 fino alla notizia nel '96, lui continuava ad andare dal dottore Cinà, mi ha fatto il nome del dottore Cinà, e non, come dire dice: non hanno fatto più indagini. Era un po' questo il concetto che esprimeva il Napoli, era molto perplesso e non si poteva capacitare di questa cosa... ... .dal fatto che dal '95, ottobre '95 al, fino all'estate del '96, perché poi la notizia si è saputa dopo, Ilardo estate '96, cioè lui si portava in quel periodo, si muoveva, e andava, e mi*

ha fatto sempre il nome che andava dal dottore Cinà a Palermo, dalle indagini, cioè dal suo mandato di cattura non emergeva qualche cosa che riguardasse un suo pedinamento, non so qualche indagine particolare; P.M. DOTT. DI MATTEO: - lui stesso era stupito dal fatto che non era stato seguito, non erano stati annotate le sue visite a Cinà, giusto?; DICH. VARA CIRO: - a Cinà, perché lui si muoveva, perché in un certo qual modo otto mesi, dieci mesi da quell'incontro di ottobre del '95, non è che si sapeva il doppio gioco di Ilardi");

- che Napoli gli raccontò anche che a seguito di una perquisizione da lui subita i Carabinieri avevano prelevato dalla sua abitazione alcuni dischetti informatici contenenti informazioni di attività che avevano interessato anche Provenzano e che, tuttavia, dopo qualche tempo, i medesimi dischetti gli erano stati restituiti ("*mi ha riferito che una perquisizione che hanno fatto a casa, avevano sequestrato questi dischetti. E poi dopo giorni gli erano stati restituiti. Lui mi diceva che in quei dischetti c'era qualche cosa di, di, di interessante diciamo, qualche cosa che poteva essere utile agli inquirenti;... ... ...P.M. DOTT. DI MATTEO: - chi li ha restituiti questi dischetti?; DICH. VARA CIRO: - il Comandante dei Carabinieri di Mezzojuso.... ... .guardi del contenuto non me ne ha parlato, mi ha detto soltanto queste testuali parole, che c'erano questi dischetti, sono stati sequestrati e che c'erano delle cose interessanti che riguardavano Provenzano, e che sono stati restituiti dopo pochi giorni. Solo questo;... ... ...P.M. DOTT. DI MATTEO: - senta, sul punto lei è stato leggermente più specifico... ... .A pagina 51 della trascrizione del verbale di udienza del 21 maggio 2009, il Pubblico Ministero le chiedeva: "lei parlava dei rapporti della gestione di Napoli con Provenzano. Questi dischetti c'entravano qualcosa con Provenzano?". Lei rispose: "mah, forse erano conversati dei dati, qualche cosa che interessava Provenzano e lo stesso Napoli, anche perché avevano interessi insieme, anche di Napoli. Napoli era preoccupato perché voleva vendere delle proprietà a San Vito Lo Capo, perché avevano degli*

interessi insieme". Pubblico Ministero: "avevano interessi patrimoniali anche insieme". Vara: "sì, anche di società, perché lui, lui era un po' preoccupato e sperava che Provenzano, anche se lui era in carcere, l'aiutava a coprire certe sue esigenze economiche". Qui ha fatto anche riferimento diciamo rispetto al contenuto di questi dischetti, anche, ha fatto lei riferimento a degli interessi economici comuni tra Provenzano e Napoli. Lo ricorda o in questo momento non lo ricorda?; DICH. VARA CIRO: - i dischetti sì, per i dischetti era qualcosa che interessa il Provenzano, subito dopo inizio a dire che avevano pure degli interessi insieme, per quanto riguarda che avevano, faccio l'altro discorso che riguardavano degli immobili a San Lo Capo, che avevano interessi insieme in società e queste cose, in immobili");

- che durante la detenzione nel carcere di Trapani, Napoli si serviva di un cappellano per comunicare con l'esterno e, quindi, attraverso la sua famiglia, con Provenzano ("*Tanto è che Provenzano, a volte, utilizzava il cappellano del carcere di Trapani, don Mattarella, faceva uscire nella corrispondenza non attraverso il carcere, ma attraverso il Cappellano... ... .Napoli quando era detenuto al carcere di Trapani, mi diceva che utilizzava, a volte, perché voleva fare sapere delle notizie fuori, utilizzava il Cappellano del carcere di Trapani e mandava delle missive all'esterno, tramite il Cappellano, anziché tramite diciamo la posta normale, attraverso la buca del carcere di Trapani; P.M. DOTT. DI MATTEO: - le ha mai detto se queste missive che seguivano questo percorso non regolare, erano anche indirizzate a Provenzano in qualche modo?; DICH. VARA CIRO: - lo mandava all'esterno alla famiglia, lui non mi ha detto nello specifico a chi andava, però alla famiglia, alla famiglia per fare sapere delle situazioni all'esterno. Il suo punto di riferimento era sempre Provenzano, perché... In questo interesse c'entrava pure il geometra Pino Lipari*");

- che Napoli conosceva ed aveva incontrato Provenzano sin dagli anni ottanta ("*lui lo conosceva dai primi anni '80, prima, di preciso, però mi parlava che già l'andava a incontrare, già si incontrava pure con Riina, si incontrava soprattutto con Provenzano, lui lo incontrava anche a Palermo... ... .sì, sì, negli anni '80. Lui era un fedelissimo di Provenzano e con Ignazio Vacante lo incontrava, lo andava a incontrare personalmente. Mi diceva che si incontrava pure con Riina. Cioè, ora di preciso l'anno non lo so, ma già negli anni '80, e si incontrava anche con Madonia, mi parlava pure di Madonia.... ... ...poi la latitanza di Provenzano era curata, era stata pure dal suocero di Napoli, questo il suocero faceva una specie di restauratore di mobili, qualcosa del genere... ... .era stato sì, negli anni '80 a disposizione per dare ospitalità a Provenzano...*").

35.20 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'

Antonino Giuffrè, esaminato nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013 e delle cui dichiarazioni si è già dato conto sopra per altre vicende, ha riferito, in sintesi, quanto al tema oggetto del presente Capitolo:

- che il Provenzano, anche quando nel 1995 si diffuse un allarme che lo riguardava, rimase in territorio di Mezzojuso, pur iniziando ad adottare cautele più rigorose ("*Nel 95, per ragioni diciamo di sicurezza, arrivato ad un certo punto è scattato, è scattato un allarme, vediamo se riesco a fare mente locale sul periodo, nel 95 dovremmo essere grosso modo, spero di non sbagliarmi. (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è scattato un allarme che vi era stata una soffiata, cioè era venuto fuori che il Provenzano era in quelle zone ed in modo particolare in quell'azienda del lato di... Tra Mezzoiuso e Campofelice di Fitalia, quindi, cioè, si era rimasti sempre... Si è continuati a stare sempre nella zona di Mezzoiuso, però per un periodo di tempo, in determinate zone non ci siamo andati più, cioè, sono state bruciate.... ....Lo sapeva Provenzano, lo*

sapeva Benedetto Spera il discorso, e non so per quello.. Cioè, Benedetto Spera non so se sapeva tutti retroscena o meno, comunque era stato allertato lo stesso che vi era stata cioè una fuga di notizie, un discorso che aveva preoccupato il Provenzano perché le Forze dell'Ordine erano venute a sapere che appositamente il Provenzano si trovava in queste zone.... ... .Per fuga di notizie intendo che ci sia stato qualcuno che ha fatto una spiata, che ha dette alle Forze dell'Ordine, ai Carabinieri che... Un confidente, per essere ulteriormente precisi, che il Provenzano si trovava in quelle zone. Ora, il Provenzano era stato avvertito e quindi sono state prese le precauzioni possibili per cercare di non farci fregare. Ecco perché dicevo sono state prese delle precauzioni. Si cambiò strada, si sono cambiate le macchine, La Barbera non usava più la macchina, usava il camioncino, per ipotesi quando ci doveva portare ad un determinato posto, si arrivava in un determinato posto dove c'era un torrente, per ipotesi, la strada finiva lì, poi non si poteva passare dall'altro lato perché c'era il torrente, dall'altro lato c'era la campagnola del figlio di Cola La Barbera Simone che ci aspettava. Noi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il torrente e ci facevano trovare pure gli stivali e di là diciamo ci lasciavano là, ci mettevano sulla campagnola e poi ce ne andavamo in un altro posto. Diciamo che ci usavano degli accorgimenti per evitare che qualcuno potesse vedere, potesse seguire, eccetera, eccetera... ....Il confidente era una persona che veniva da Caltanissetta, era una persona, un parente di Madonia Giuseppe, che poi, successivamente... Il discorso io chiaramente l'ho saputo poi nel... Tra la fine del 2005... Chiedo scusa, nel 95 - 96, quando il Provenzano... Ecco perché ho detto non so Benedetto Spera fino a che punto sapeva del discorso di questo signore che diciamo stava cercando di fare arrestare il Provenzano. In forma prettamente riservata, prettamente riservata, tra me e lui, mi fa un certo ragionamento: vi è una persona che... Ed è quella appositamente, come tu l'hai vista, eccetera, eccetera, che qua... Che ci voleva fare arrestare e che vediamo

se tu trovi un posto dalle tue parti, però il discorso deve essere prettamente riservato, prettamente segreto tra me e te. Le uniche persone che tu devi informare, che ti devono aiutare, che ti possono dare una mano in questo discorso sono Michele Pravatà e Vicari, anche se è originario di Roccapalumba, e i suoi fratelli, Placido e Franco");

- che nel 1995 gli fu affidato l'incarico di trovare un posto per un incontro con la persona che il Provenzano riteneva lo tradisse e che, quindi, intendeva uccidere ("*Doveva essere un posto per fare un incontro, appositamente doveva essere un incontro molto particolare, dove ci doveva essere l'arrivo, ma non la partenza. Ora mi spiego meglio... ... ...Cioè, doveva essere un posto strategico, doveva essere all'aperto, lontano da occhi indiscreti, tranne le persone... Tranne io, lui e i Pravatà, dovevamo ricevere appositamente questa persona che aveva tradito lui, che ci dava un appuntamento lontano, perché siamo nel posto dove io ho scelto, siamo tra Sclafani Bagni e Alia, quindi lontani dalle zone, dalla zona di Mezzoiuso. Quindi ricevuto questo incarico di cercare questa zona con diverse punti di arrivo, cioè un posto strategico giustamente, con diversi... Per strategico intendo dire con diversi punti di arrivo e di partenza, all'aperto, zone isolate.. ... ..Il soggetto, come ho detto, era un parente di Madonia Giuseppe, che Madonia Giuseppe aveva un dolore, un dolore nel cuore, era un suo parente. Se la memoria non mi inganna si parlava, si tratta di Ilardo. Quindi io mi metto al lavoro, io sono latitante, tengo a precisarlo, contatterò Michele Pravatà, contatterò poi con i fratelli che siamo molto... In modo particolare con Franco e con Placido ero particolarmente vicino. Io nella mia zona, che la conosco abbastanza, la conoscevo come territorio abbastanza bene, quindi la scelgo io come zona e appositamente la vado a scegliere in una zona che io posso accedere facilmente da Alia. Altre persone che poi non so, insieme al soggetto che dovevamo uccidere, se vi erano altre persone o meno questo non sono in grado di rispondere. Quindi scelgo una zona, come ho detto, molto*

isolata, molto... Però facilmente accessibile da Alia per un verso, dove dovevo arrivare io, gli altri potevano arrivare da Vallelunga, tramite Valledolmo o tramite autostrada, tramite Scillato, Sclafani Bagni, eccetera, eccetera. Quindi una zona facilmente diciamo... Che si poteva accedere, però nello stesso tempo una zona molto isolata. Cioè, nel momento in cui... Giustamente per fare queste ricerche, per dare una risposta, poi mi sembra pure che ci sia stato un incontro anche con il Michele Pravatà, con il Provenzano, diciamo che avevamo trovato la zona e dato la risposta che noi avevamo tutto pronto per fare questo incontro, per fare questa riunione"), anche se dopo qualche tempo il Provenzano gli disse che non era più necessario perché quella persona era stata già uccisa ("*Lui si è preso tempo, poi arrivato ad un certo punto si è saputo che il discorso era stato chiuso, cioè Ilardo era stato ucciso e lui mi disse, dice, non c'è più bisogno di quel discorso e noi non abbiamo fatto più niente, e il discorso è finito lì*");

- che dopo l'uccisione dell'Ilardo le precauzioni sugli spostamenti e gli incontri del Provenzano si erano attenuate ("*Diciamo che lì non sono state prese più quelle precauzioni di cui ho detto prima, di fare guado di fiume, cambiare strada in continuazione, cioè un discorso... Non un vero e proprio depistaggio diciamo, eventuale persone che avevamo dentro. Diciamo che si è tornati un pochino alla normalità, per quanto riguarda gli incontri, tanto è vero che siamo ritornati tranquillamente alla villetta, all'ovile del Cola La Barbera, Cola La Barbera è continuato ad essere un punto di riferimento ben preciso, anche se per ipotesi poi successivamente, diciamo, ora non ricordo con precisione se siamo nel 98 o nel 99, ma siamo sul finire degli anni 90, per ipotesi nella villetta per un periodo di tempo ci saranno dei lavori in corso, diciamo che non la frequenteremo, perché ci sarà... I lavori in corso in senso, è una battuta la mia, ci sarà un'opera di bonifica, sarà tutto messo... L'impianto elettrico smontato tutto e rifatto nuovo, diciamo che la casa è stata bonificata*") sino a quando si era venuto a sapere che il La Barbera era sotto il controllo dei Carabinieri ("*Poi,*

successivamente ci saranno altri passaggi, dove avranno notizie che Cola La Barbera comincia ad avere dei problemi, cioè comincia ad avere, ad essere anche lui sotto osservazione, e qua siamo a livello dei Carabinieri.... ... ...Cola La Barbera sì, perché una volta eravamo nella villetta io e il Provenzano e nel mentre una camionetta del luogo, però, di Belmonte Mezzagno si era fermata davanti, cercavano al Cola La Barbera stesso. Quindi c'eravamo un pochino... Invece di prendere, quando andavamo nella villetta, dal Cola La Barbera, non so se c'era stato uno scasso nell'azienda del Cola La Barbera, quindi si aveva il sospetto che ci poteva essere anche delle microspie");

- che, poi, quando nel 2001 erano stati arrestati Spera e La Barbera, il Provenzano si trovava in una villetta attigua ed era riuscito a fuggire ("*Per quello che è a mia conoscenza, diciamo che nel 2001, nel mentre il Provenzano si trova nella villetta, ripeto ancora per l'ennesima volta attigua all'azienda del Cola La Barbera, le Forze dell'Ordine, non mi ricordo se siano state la Polizia, se siano stati i Carabinieri, ma probabilmente la Polizia, arrestano nell'azienda, nel casolare, per meglio dire, di Cola La Barbera, il Benedetto Spera e quindi anche il Cola La Barbera perché (PAROLA INCOMPRENSIBILE) là. Il tutto, il tutto... E nel mentre il Provenzano si trovava nella villetta attigua. Alla domanda che lei mi può fare, dice ma lei come sa questo? Poi successivamente il tutto me lo racconterà il Provenzano, dicendomi che lui era lì, ha visto, si è visto tutta la scena, è stato tutta la giornata lì, alla sera si è spostato lui a piedi, è andato a chiedere aiuto alle persone che avevano appoggiato la latitanza di Benedetto Spera e quindi in un altro territorio e, come ho detto in precedenza, andrà in territorio di Ciminna e da quel momento in poi farà pianta stabile a Ciminna e farà appuntamenti in territorio di Ciminna e in territorio di Vicari, organizzato dal sottoscritto*");

- che inizialmente Provenzano si fidava di Ilardo perché gli era stato presentato da Giuseppe Madonia, ma, poi, aveva iniziato a diffidarne ("*Ora, se il*

Provenzano nel primo periodo, che ora non sono in grado di andare a quantificare quando sono partiti i contatti con Ilardo, eccetera, eccetera. Cioè, se Ilardo aveva un rapporto iniziale con il Provenzano, era dovuto anche ad una responsabilità da parte di Madonia Giuseppe che gli aveva dato lo sta bene per andarlo ad incontrare. Quindi il Provenzano diciamo che in un primo periodo si fidava, poi, successivamente... Tanto è vero che l'ha incontrato. Successivamente viene a conoscenza che Ilardo era un confidente e quindi scatta la seconda fase per l'eliminazione dell'Ilardo");

- che, nonostante qualche incomprensione, i rapporti tra Provenzano e Giovanni Napoli erano buoni ("*...Da tenere presente che cosa però? Che i rapporti tra il Giovanni Napoli e Provenzano, sono stati dei rapporti, per quello che mi ricordo, nel primo periodo, negli anni 80, diciamo, e inizio degli anni 90, abbastanza buoni. Poi, successivamente, ci sarà... Probabilmente sarà dopo l'arresto di Salvatore Riina, diciamo che si avvicinerà anche a Luchino Bagarella. Però diciamo che questo discorso di incomprensione, soleva dire il Provenzano, durerà... Poi si riprenderanno i vecchi contatti, perché c'è stato da sempre un legame molto saldo tra il Giovanni Napoli e il Provenzano. Ricordo che Giovanni Napoli diciamo che era la persona di fiducia, insieme a Cola La Barbera, di Mezzoiuso...*");

- che nell'ambito del "mandamento" di Corleone, ad un certo momento, era stato creato una sorta di mini "mandamento" affidato a Provenzano ("*P. M. DI MATTEO: - Lei sa se nell'ambito di questo mandamento di Corleone, sia stato costituito ad un certo punto una sorta di mini mandamento, la cui reggenza venne affidata a qualcuno?; DICH. GIUFFRE': - Oltre a questi tre Comuni che lei ha menzionato, Godrano, Mezzoiuso, Campofelice di Fitalia, vado ad aggiungere Baucina. Quindi non sono tre, ma sono quattro, e sono sotto la gestione, diciamo, di Bernardo Provenzano*") e nel quale Giovanni Napoli aveva la "rappresentanza" del territorio di Mezzojuso ("*Giovanni Napoli era*

considerato il rappresentante di Mezzoiuso.... ....Napoli era considerato, ripeto, il rappresentante di Mezzoiuso, compreso, diciamo, si occupava dei paesi in vicinanza, limitrofi. In più, a questo territorio sempre legato al... Vi era Pino Pinello di Baucina e stretto collaboratore del Provenzano e di Giovanni Napoli. Quindi... ....In questo territorio non si muoveva foglia che il Provenzano non lo sapesse, quindi il tutto passava sempre tramite il Napoli, tanto che io, in questo periodo che il Signor Procuratore sta dicendo, ero in continuo contatto anche per motivi extra a Mezzoiuso, a Baucina e a Pino Pinello che aveva subito un attentato, con il Giovanni Napoli. Quindi Giovanni Napoli era il punto di riferimento su quel territorio. Ma diciamo che sempre su osservanza del Provenzano, insieme a Pino Pinello. Pino Pinello si interessava diciamo di questo territorio, Giovanni Napoli si interessava anche di Baucina. Diciamo che vi era una collaborazione molto intensa tra Pino Pinello e Giovanni Napoli sotto la stretta osservanza del Provenzano").

35.21 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Infine, Giovanni Brusca, imputato in questo processo, in occasione del suo interrogatorio nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013, quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito, in estrema sintesi, che la richiesta di uccidere Luigi Ilardo gli pervenne da tale Quattrolune per conto di Giuseppe Madonia ("*AVV. MILIO – .....Ilardo, ricorda da chi e da dove provenne la richiesta di uccidere Ilardo Luigi?; .... IMPUTATO BRUSCA – Sì, ricorderà che nella seconda volta che sono stato sentito al processi Mori non ricordavo, poi sono ritornato in aula e ho detto che era Aurelio Quattroluni il mio contatto. La richiesta arrivava dai catanesi, dal carcere, da Piddu Madonia. Però attraverso i carcerati ora non so, a me la richiesta me la portò Aurelio Quattroluni*") circa dieci o quindici giorni prima della sua uccisione, anche se già da molti mesi prima, su richiesta di Bagarella, aveva iniziato a monitorare i

movimenti dell'Ilardo medesimo ("*AVV. MILIO – .....Le chiedo: quanto tempo prima dell'uccisione di Ilardo le arriva da Catania questa richiesta di uccidere Ilardo?; IMPUTATO BRUSCA – Avvocato, si ricorderà, ho detto dieci/venti giorni, venticinque, comunque prima che venisse ucciso. Dieci, venti giorni, venticinque giorni, un mese, diciamo non più di tanto, prima che venisse ucciso.; AVV. MILIO – Perché Lei, glielo dico solo per sua memoria, rispondendo il 22 maggio 2009, nel processo a carico del generale Mori e del colonnello Obinu, a pagina 40, 40 e 41, dice... ....Un secondo. La data è il 22 maggio 2009.... .... è l'udienza in cui il signor Brusca poi si allontana, poi si ricorda e ritorna, nelle ultime pagine di dà atto di questo. La pagina della contestazione è 40, a domanda del Tribunale Lei rispondeva... il Tribunale chiedeva: "E allora, però, diciamo, in tutto questo tragitto di richieste, pareri, consultazioni, eccetera, a me interessava – chiede il Presidente – stabilire in minimo di paletti. Cioè quando le è arrivata questa richiesta di uccidere Ilardo? Lei è stato arrestato il 20 maggio, quindi oltre il 20 maggio non si può", e allora Lei risponde: "No, no, dobbiamo calcolare all'inizio questa storia, Bagarella o era stato arrestato o era stato arrestato da poco", e il Tribunale dice: "Cioè siamo nel '95?" e Lei risponde: "'95, sì", Tribunale: "Quindi è parecchio tempo addietro?" e Lei dice: "Sì, questa cosa andava... cioè la situazione tra me e Bagarella era quella di assecondare le volontà e le richieste che ci venivano dagli uomini stessi, dagli uomini di Caltanissetta, eccetera". Quindi la sostanza è che...; ....IMPUTATO BRUSCA – Chiedo scusa, siccome l'Avvocato, se non ho capito male, dice "l'ordine di uccidere", perché se mi avesse detto la questione Ilardo, noi abbiamo cominciato a controllare Ilardo, che c'era qualche cosa che non funzionava, già quando c'era ancora Bagarella presente. La richiesta di uccidere specifico, che volevano uccidere a Aurelio Quattroluni gli arrivò dieci, venti giorni prima. Quello non lo commette, dice "perché da me?", viene da me e dice: "Ma che devo fare?", non so se sono*

stato chiaro, Avvocato") e che egli non sapeva quali fossero le ragioni di tale decisione ("*AVV. MILIO – Lei ha saputo le ragioni per le quali bisognava uccidere Ilardo e comunque arrivavano questi, che Lei ha definito, degli allarmi su Ilardo?; IMPUTATO BRUSCA – Vabbè, ma anche per ripetere. No, non lo sapevo, tanto è vero che prima di commettere l'omicidio, di farlo fare, avevo chiesto a Bernardo Provenzano, tramite un biglietto scritto, dico: "C'è questa situazione, ma che c'è di importante?", sapendo la vicinanza con Giuseppe Madonia, che era il cugino. Poi sono stato arrestato e poi non so Bernardo Provenzano... no sono stato arrestato, è stato ucciso e la risposta Provenzano non è riuscito a darmela... ; AVV. MILIO – Lei, per caso, ha saputo se alcuni sospetti erano relativi al fatto che lui si muovesse senza patente, si era appropriato di soldi derivanti dall'estorsione delle acciaierie Megara e da altre vicende di questo tipo?; IMPUTATO BRUSCA – Sì, questo nel periodo del controllo che a un dato punto Gino Ilardo cominciava a muoversi con una certa facilità, veniva accusato che si era impossessato di soldi delle acciaierie Megara, cominciava a maltrattare... no a maltrattare, ma abusare degli uomini di Caltanissetta. Addirittura ci fu un incontro e partecipò con un telefonino sul tavolo con uomini d'onore di Misilmeri. Quindi già da quel momento "perché questo si comporta così?", cioè un uomo d'onore non si può comportare in questo modo*").

35.22 LA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA CON ORDINANZA DEL 17 MARZO 2017

All'udienza del 9 marzo 2017 il Pubblico Ministero, con riferimento ancora al tema oggetto del presente Capitolo, ha prodotto i seguenti documenti che sono stati, quindi, acquisiti con ordinanza della Corte del successivo 17 marzo 2017:

1) fotocopia della copertina del fascicolo relativo al procedimento penale n. 5924/94 mod. 21 della Procura della Repubblica di Palermo. Sulla detta

copertina risultano annotati l'iscrizione della notizia di reato in data 15 ottobre 1994, la designazione dei Pubblici Ministeri Pignatone e Lo Voi, il corrispondente numero dell'Ufficio G.I.P. (n. 4698/95) e la designazione del G.I.P. Dott. Grillo in data 11 settembre 1995, la riunione del procedimento n. 6249/94 Ignoti e, infine, la trasmissione degli atti all'archivio del P.M. in data 24 aprile 1996;

2) copia dell'informativa relativa all'indagine denominata "Grande Oriente" indirizzata dal R.O.S. I° Reparto Investigativo in data 30 luglio 1996 alle D.D.A. di Caltanissetta, Catania e Palermo e, per conoscenza, alla D.D.A. di Genova. Nella prima pagina delle detta informativa si legge "*Per gli uffici di PM di Palermo e Caltanissetta fa seguito alla nota pari numero datata 15.05.1996 di questo Reparto*". L'informativa si compone complessivamente di n. 388 pagine ed è sottoscritta dal "*Tenente Colonnello Comandante del Reparto Mauro Obinu*" subito dopo la seguente indicazione "*Indagine, riscontri e referto a cura del T.Col. Michele Riccio e personale della Sezione Anticrimine di Palermo, Caltanissetta, Catania e Messina*". L'informativa, quindi, muove dalla uccisione in data 10 maggio 1996, in Catania, di Ilardo Luigi e riferisce, innanzitutto, che quest'ultimo sin dall'ottobre 1993, quando era detenuto presso la Casa Circondariale di Lecce, aveva iniziato "*una collaborazione di natura confidenziale*" con il T.Col. Riccio, collaborazione poi proseguita anche dopo la scarcerazione nel gennaio 1994 ed allorché nel mese di novembre 1995 il Riccio era stato aggregato al R.O.S. Quindi, ancora si legge che quel "*rapporto confidenziale si è protratto fino al 2 maggio del 1996, costellato anche da importanti successi operativi di livello, con l'arresto di numerosi latitanti*". Indi, si dà conto dell'attività "*direttamente rappresentata dal T.Col. Riccio*" con la precisazione che "*questo lavoro, non vuole dimostrare l'attendibilità dell'Ilardo come confidente, che ben si documenta con i vari risultati operativi conseguiti tramite le sue indicazioni, ma la trattazione delle attività investigative svolta*

alla ricerca dei vari latitanti mafiosi appartenenti a cosa nostra siciliana. Latitanti, che non venivano cercati isolatamente, ma nel corso di una indagine tesa alla cattura di Provenzano. La loro cattura, quindi, costituiva momento storico di riscontro alle informazioni che forniva l'Ilardo, nell'attesa di incontrare il Provenzano" e si ricostruisce l'antefatto che aveva condotto, ad un certo punto, il Provenzano a convocare l'Ilardo per discutere alcuni problemi dell'associazione mafiosa. Ancora nella premessa dell'informativa, però, in relazione all'incontro che poi si sarebbe effettivamente verificato tra Ilardo e Provenzano, si riferisce che "*dati i tempi ristretti di preavviso e non essendo pronto il materiale tecnico idoneo a garantire la cattura del latitante, in considerazione anche che l'incontro sarebbe avvenuto in territorio sconosciuto, in quanto in quel periodo il Provenzano si era allontanato da Bagheria, si decideva solo di pedinare il confidente. Servizio che veniva sospeso, allorquando, ci si accorgeva che i mafiosi, che proteggevano il latitante, stavano attuando manovre tese a verificare la presenza di eventuali servizi di pedinamento. I sopralluoghi svolti successivamente con la fonte, permettevano di localizzare il luogo degli incontri nonché identificare uno dei favoreggiatori del latitante. Ovviamente l'Ilardo, nell'incontro con il Provenzano, come concordato con gli investigatori, creava i presupposti per ottenere un nuovo contatto, che, come poi lo stesso capo di "cosa nostra" scriveva, si sarebbe dovuto effettuare dopo le feste natalizie del 1995. Problemi interni alla famiglia Madonia, di cui egli faceva parte, ritardavano questo momento e, nelle more di ottenere o meno il nuovo incontro con il Provenzano, decideva di collaborare con la giustizia, giungendo poi al noto epilogo*". Dell'incontro tra Ilardo e Provenzano in territorio di Mezzojuso l'informativa riferisce, quindi, più dettagliatamente nelle pag. 247-257, ove, in proposito si legge che "*la sera del 29 ottobre 1995, lo scrivente veniva contattato telefonicamente dalla fonte che gli faceva comprendere di avere incontrato il Ferro Salvatore, il quale gli aveva*

dato appuntamento per le prime ore del martedì 31.10.1995 al bivio di Mezzojuso, unitamente ed al Vaccaro Lorenzo. Consigliava, pertanto, di raggiungerlo al più presto in quanto l'incontro poteva avere importanti sviluppi anche in direzione di Provenzano. Lo scrivente, rappresentata superiormente l'esigenza, si recava in Sicilia e la sera del 30 ottobre aveva modo di incontrare il confidente. La fonte gli confermava quanto già detto, ritenendo che l'appuntamento era propedeutico ad incontrare il Provenzano. Lo scrivente faceva presente che con tutta probabilità sarebbe stato possibile solo un servizio di pedinamento e, su richiesta dalla fonte, per non pregiudicarne l'incolumità, il servizio di O.C.P. non sarebbe stato proseguito ad oltranza se si fosse riscontrata attività di contropedinamento o di verifica da parte dei mafiosi nel timore di essere seguiti. La fonte dal canto suo avrebbe creato con il Provenzano i presupposti di un successivo incontro dove avrebbe potuto sfruttare strumenti tecnologici per facilitarne il suo pedinamento e rintraccio a distanza. Nel frattempo, come sempre, veniva istruito a cogliere ogni particolare utile sia nelle precauzioni adottate dai favoreggiatori del Provenzano che dati utili alla localizzazione del luogo di incontro ed alla identificazione dei vari personaggi che avrebbe incontrato. Il 31 ottobre 1995 veniva svolto il servizio presso il bivio di Mezzojuso cosi come riportato nell'allegato nr. 14. Lo scrivente, alle ore 23,00 del 31 ottobre 1995, incontrava la fonte che riferiva di avere incontrato il latitante Bernardo Provenzano, in una casa con ovile posta lungo una trazzera che partiva sulla destra lungo il segmento stradale che collega i comuni di Mezzojuso e Vicari appartenente allo scorrimento veloce che porta da Palermo ad Agrigento. La "trazzera", si trova al centro di una curva sul lato destro dello scorrimento veloce in direzione di Agrigento, a circa 2,5 Km. dal distributore ESSO sito dopo il bivio di Mezzojuso sul lato sinistro della predetta strada. La stradina di campagna, ha un fondo molto dissestato, e per un primo tratto corre parallela all'autostradale in

direzione di Palermo per poi subito dopo inerpicarsi verso due case coloniche poste a 2 Km dall'imbocco della "trazzera". La costruzione più in alto ha il tetto e la facciata di colore rossastro, mentre quella più in basso è grigia ed ha un ovile; in questa il confidente asseriva di aver incontrato il Provenzano. Le due costruzioni sono dominate da alcuni silos per lo stivaggio del grano siti a circa 300-500 metri, illuminati, la sera, con fari a luce gialla, e la stradina prosegue costeggiandoli per finire in direzione di un paesino, probabilmente Campofelice. Entrambe le case erano utilizzate dal latitante per aver incontri con i suoi più stretti e fidati referenti. Il capo di <<cosa nostra>>, si avvaleva dell'appoggio della maggior parte dei contadini e pastori della zona, in quanto nel corso dell'incontro, durato circa otto ore, molte persone, venendo anche a piedi, si erano raccolte intorno alla casa con ovile, ed al momento del pranzo erano una decina circa. Il proprietario di una fattoria sita sul lato sinistro dello scorrimento veloce, poco dopo il predetto distributore di benzina, di nome CONO era la persona che aveva preparato il pranzo. Questi, giunto intorno alle ore undici a bordo di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, conosceva perfettamente le esigenze alimentari del Provenzano, in quanto gli aveva cotto la carne al sangue e senza sale, come lo stato di salute del latitante gli necessitava. CONO è una persona di circa 60 anni, alto mt.1,68 circa, di costituzione molto robusta con capelli brizzolati tendenti al bianco. Provenzano presentava i seguenti caratteri somatici: - altezza 1,69-1,71 mt. circa; - magro, il volto scarnato come se avesse due fosse, ed anche vicino alle tempie presenta due fossette; - capelli corti brizzolati di colore castano tendente al rossiccio ed al bianco, fortemente stempiato. Al momento dell'incontro il latitante indossava una maglietta a polo con sopra un maglione dal collo a "V", pantaloni a coste grosse, ed un giaccone pesante; il classico abbigliamento da agricoltore ed anche la persona si sposava perfettamente con tale aspetto. A conferma di tale impressione lo stesso Provenzano affermava, di non aver alcun problema nel

muoversi, in quanto tutti lo scambiavano per qualsiasi contadino; tanto è vero che due giorni prima nel momento in cui si era levato il catetere per la prostata, aveva fatto 25 Km in macchina, per incontrare una persona molto importante, che il confidente riteneva trattarsi di Brusca, alla luce delle sue vicende. Il proprietario della Ford Escort diesel targata PA B00057 è l'autista, o uno degli autisti del latitante, ed è la persona che lo ha prelevato a bordo di detta macchina con Vaccaro Lorenzo, per condurlo al sopra indicato casolare con ovile. Questi si chiama Giovanni ed è una persona alta 1,71 circa, all'incirca di 35 anni con capelli molto brizzolati e porta gli occhiali. Il confidente ritiene che sia un impiegato, così cosi come anche il suo aspetto fa credere, ed in particolare, gli sembra di aver sentito che lavori presso un comune del luogo. Il suo numero di telefono è il 091/6966242 in quanto lo ha sentito fornire dal Giovanni al Ferro Salvatore, medico oculista, fratello del più famoso Antonio detenuto presso il carcere di Pianosa. Il Giovanni precisava di averlo cambiato da poco, che non compariva sull'elenco, in quanto il precedente numero era diventato già un po' noto, e che tale utenza serviva esclusivamente per i contatti urgenti. Ferro Salvatore era giunto autonomamente all'ovile, intorno alle ore 10,00 a bordo di una Ford vecchia presa da una sua tenuta sita nei pressi, dopo aver preventivamente parcheggiato la sua Mercedes a bordo della quale era giunto da Catania ove risiede. Questi si era scusato con la fonte in quanto si sarebbero dovuti incontrare alla 08,00 al bivio di Mezzojuso, ed aveva mandato in sua vece il Giovanni per condurlo all'appuntamento che aveva organizzato. L'incontro era durato complessivamente otto ore.... ....Nel momento di andar via, il Giovanni, la persona che come già detto lo aveva prelevato insieme al Vaccaro al bivio di Mezzojuso, gli faceva presente che per il prossimo incontro potevano recarsi direttamente alla casa con l'ovile in quanto conoscevano ormai la strada". A pag. 258, quindi, si legge che "*lo scrivente nella serata dell'8 novembre 1995, in compagnia della fonte, eseguiva un*

sopralluogo lungo lo scorrimento veloce che conduce da Palermo ad Agrigento localizzando, con precisione la trazzera, confermando le precedenti indicazioni" e, più avanti, a pag. 259, che "*in data 15 e 16 novembre 1995, lo scrivente, si recava in Sicilia, e nelle prime ore del mattino del giorno 16 operava in compagnia della fonte, un sopralluogo nella zona ove questa aveva incontrato Bernardo Provenzano. Individuava le due abitazioni usate dal latitante per effettuare gli incontri con i suoi affiliati, e contestualmente trasmetteva le coordinate geografiche al superiore Comando*". Ancora, a pag. 267, si riferiva che "*lo scrivente, in data 6/7 dicembre 1995, si recava in Catania e Caltanissetta per incontrare la fonte e conoscere gli aggiornamenti in merito alle sue attività tese ad avere un altro incontro nel più breve tempo possibile con il Provenzano*", ribadendo ulteriormente, a pag. 326, che "*la fonte sottolineava ancora che per lui: il Provenzano doveva trovarsi ancora nella zona di Mezzojuso..*" (l'indicazione è riferita alla data del 25 febbraio 1996). L'informativa, infine, si conclude con la riserva di trasmettere "*l'analisi dei tabulati telefonici*" e "*l'esito di ulteriori accertamenti tuttora in corso*";

3) copia della comunicazione di notizia di reato del R.O.S. Sezione Anticrimine Palermo del 26 gennaio 1998 relativa all'indagine "Apice" a firma del Capitano Michele Sini (sulla base di "*indagini a cura del Capitano Felice Ierfone coadiuvato dagli Ufficiali ed Agenti di PG indicati nelle allegate Relazioni di Servizio*") limitatamente alle pagine da 1 a 3 nelle quali sono indicati, tra i soggetti denunciati, anche Castello Simone, La Barbera Nicolò e Napoli Giovanni per il delitto di favoreggiamento personale di Provenzano Bernardo commesso in Mezzojuso il 31 ottobre 1995, e da 21 a 26 nelle quali viene descritto "*l'incontro tra Ilardo Luigi e Provenzano Bernardo*" riferendo, in particolare: "*....L'episodio, peraltro, ha trovato oggettivo riscontro in un servizio di osservazione che la Sezione Anticrimine di Caltanissetta ha svolto su precisa indicazione dello stesso Ilardo sullo scorrimento veloce*

Palermo/Agrigento, nei pressi del bivio di Mezzojuso.... ... ...Ivi, alle ore 07:55 del 31 ottobre 1995, erano state notate giungere due autovetture: una Fiat Uno di colore rosso targata CL176710 intestata a Carrubba Francesco Stefano... ... ...che trasportava Vaccaro Lorenzo... ... ...ed il fuoristrada Suzuki Pajero... ... ...di proprietà di Ilardo Luigi su cui viaggiava il medesimo. Dai predetti veicoli erano scesi il Vaccaro e l'Ilardo che erano rimasti in attesa sul posto, mentre le rispettive autovetture con i relativi conducenti si erano allontanate... ... .Alle ore 08:55 seguenti era stata notata sopraggiungere... ... ...la Ford Escort vecchio modello targata PAB00057, intestata a Burgio Giovanna... ... ...condotta dal marito Napoli Giovanni... ... ...Questi dopo avere prelevato a bordo il Vaccaro e l'Ilardo, riprendeva la marcia... ... ...e li accompagnava all'appuntamento con Bernardo Provenzano... ... ...Il tutto veniva ripreso fotograficamente. L'Ilardo ha successivamente riferito che all'incontro con il Provenzano avevano partecipato anche Vaccaro Lorenzo e Ferro Salvatore... ... ...Napoli Giovanni, invece, aveva svolto funzioni di copertura e supporto logistico insieme a tale <<Cono>> che, nella circostanza, aveva preparato il pranzo per tutti i convenuti. Quest'ultimo veniva descritto come persona di circa 60 anni, alto mt. 1,68 circa... ... ...proprietario di una fattoria sita nelle immediate adiacenze del luogo ove si era realizzato l'incontro possessore di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, mezzo con il quale era giunto sul posto. I conseguenti accertamenti svolti sul conto dei predetti personaggi conducevano a stabilire che: ... ...il luogo dove si è svolto l'incontro in menzione veniva individuato in un terreno agricolo adibito a pascolo con annesse due costruzioni rurali, sito in contrada Fondacazzo, agro di Mezzojuso... ... ...risultato di proprietà di Oliveri Giuseppe... ... ...Per uno dei due immobili sopra indicati veniva accertata la stipula di un contratto per la fornitura di energia elettrica, intestato a La Barbera Salvatore... ... .in data 23 maggio 1996, alle ore 14:00, in occasione di un sopralluogo effettuato sul

posto da personale dipendente, venivano notate parcheggiate nei pressi della citata struttura rurale una Fiat Campagnola di colore verde, targata PA950101, intestata a La Barbera Antonino... ... ...ed una Volkswagen Golf... ... ...intestata a La Barbera Salvatore... ... ...entrambi i summenzionati La Barbera Antonino e Salvatore sono legati da rapporti di parentela con tale La Barbera Nicolò... ... ...il quale, da approfondimenti info-operativi praticati dal Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Palermo, è risultato gestire una masseria in contrada Giannino di Mezzojuso... ... ...a pochi chilometri in linea d'aria dal luogo ove è avvenuto l'incontro con il latitante... ... ...il La Barbera Nicolò presenta caratteristiche somatiche e di età pienamente compatibili con quelle riferite da Ilardo Luigi con riguardo al soggetto che in quella circostanza ha svolto la funzione di vivandiere... ... ...nel contesto investigativo sopra indicato, personale del Nucleo Operativo di Palermo lo ha notato utilizzare stabilmente la Fiat Campagnola... ... ...veicolo dello stesso tipo e colore di quello segnalato da Ilardo Luigi in uso al vivandiere il giorno dell'incontro con il Provenzano; il prevenuto viene comunemente inteso <<Colò>>, diminuitivo del nome Nicolò che è foneticamente assai vicino a quello di <<Cono>>. Alla luce di tutto quanto sopra, dunque, non può nutrirsi dubbio sull'individuazione del <<Cono>> in La Barbera Nicolò....";

4) copia della relazione di servizio redatta in data 23 maggio 1996 dal Cap. Marco Mantile e dal M.llo Umberto Del Francese della Sezione Anticrimine Palermo del R.O.S. allegata all'informativa del 26 gennaio 1998 di cui al punto precedente nella quale i militari riferiscono di avere notato "*in data 23 maggio 1996 alle ore 14,00 circa, mentre a bordo di una autovettura di servizio munita di targa di copertura transitavamo nei pressi della masseria di Oliveri Giuseppe... ... ...ubicata in contrada Fondacazzo agro del Comune di Mezzojuso*" l'autovettura "*Fiat Campagnola, di colore verde, targata PA950101, intestata a La Barbera Antonino....*". In riferimento a tale relazione

di servizio, oltre che della deposizione del teste Ierfone esaminato nel corso del dibattimento di cui si è già detto sopra, deve darsi conto, però, anche delle dichiarazioni rese dai predetti Cap. Marco Mantile e dal M.llo Umberto Del Francese nel processo nei confronti di Mario Mori e Mauro Obinu rispettivamente alle udienze del 20 marzo 2009 e 20 febbraio 2009 in quanto acquisite, anche con finalità di controprova (v. ordinanza pronunziata all'udienza del 17 marzo 2017), su richiesta degli imputati Subranni, Mori e De Donno ai sensi degli art. 238, 468 comma 4 bis e 495 comma 1 c.p.p. In particolare, il teste Del Francese, in quel processo, ebbe a riferire che il passaggio presso quel casale ove si trovava parcheggiata la Fiat Campagnola, la cui targa fu annotata dal Cap. Mantile per ragioni a lui ignote ("*...Io adesso non so il Capitano Mantile perché ha voluto fare quella relazione o meno..*") fu casuale in quanto avvenne nell'ambito di altra indagine (denominata "Sciacallo") concernente un gruppo di soggetti di Santa Maria di Gesù, nell'ambito della quale era avvenuto il transito in quella strada interpoderale ("*...sì, com'è scritto qua nella... nella relazione di servizio, intorno alle ore 14:00, mentre ovviamente, quando si fa un servizio in una zona che non... che uno non conosce, comincia a girare nelle varie situazioni, per vedere eventualmente, posti dove poter controllare, fermarsi, osservare... quindi, fa una specie di sopralluogo nel territorio in... in... col Capitano Mantile, facendo una strada, per vedere se riconduceva di nuovo al... al circuito di Mezzojuso, oppure se c'era qualche altra strada eccetera eccetera, nel transitare in questa strada che non so come si chiama perché non so se era interpoderale, interprovinciale non so... ....uno si muove nel territorio, cercando di coprire le eventuali vie d'uscite del paese. Quindi, nel girare, nel cercare, uno si trova la posizione idonea per poter poi svolgere il servizio di... di osservazione e di eventuale pedinamento...*"). Anche il Cap. Mantile ha affermato la casualità di quel rilevamento nell'ambito dell'indagine sopra ricordata a seguito di una

azione ad ampio raggio ben oltre quello che era l'obiettivo dell'indagine medesima ("...*Si tratta di monitorare un'area a largo raggio, le ripeto, per non... cioè, compiere un'attività di osservazione, controllo e pedinamento in aree sia urbane ma anche extraurbane di Palermo, per le esperienze che ho io, non è una cosa abbastanza semplice quindi un dispositivo che si deve muovere in queste aree si deve muovere non a ridosso dell'obiettivo che deve essere controllato. Ovviamente ci si allarga e non era... cioè, se la sua domanda è quella se era un'attività mirata su quell'obiettivo le rispondo assolutamente no... ... .E' un obiettivo occasionale perché in quella circostanza ci siamo trovati in quell'area occasione..*") e che aveva redatto quella relazione di servizio perché in quella occasione aveva controllato, interrogando la relativa banca dati, la targa della Fiat Campagnola e dell'altra autovettura notata presso quel casolare ("...*Anche perché, se mi consente, nel momento in cui si svolgono gli accertamenti sull'intestatario di un'autovettura s'interroga una banca dati Forza di Polizia e ci deve essere un riscontro, non può essere fatta un'interrogazione senza lasciare traccia in un registro e in una relazione di servizio dove ritengo che ci sia da evidenziarla, appunto, agli atti quindi è evidente che io un riscontro lo devo comunque lasciare, non posso liberamente interrogare un sistema informatico senza documentarlo...*");

5) attestazione rilasciata dall'Ufficio Intercettazioni della Procura di Palermo il 6/5/2003 in risposta alla richiesta del P.M. di accertare le attività di intercettazione effettuate nel periodo tra il 31 ottobre 1995 ed il 31 dicembre 1996 nei confronti di Napoli Giovanni, La Barbera Nicolò e Ferro Salvatore, dalla quale risultano alcune attività di intercettazioni ambientali e telefoniche a partire dal 21 ottobre 1996;

6) copia decreti intercettazioni n. 905/96 (richiesta in data 25/9/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto urgente di intercettazione di una utenza intestata a La Barbera Nicolò per le ricerche del latitante Nangano Francesco;

decreto P.M. del 27/9/96; convalida GIP 27/9/96; richiesta proroga del R.O.N.O. dell'8/10/96 con allegata la trascrizione di una conversazione nella quale il La Barbera viene apostrofato "*Zu Co*"; proroga GIP 11/10/96; ulteriore richiesta proroga del R.O.N.O. del 21/10/96; cessazione attività in data 10/11/96), 1002/96 e 1003/96 (richiesta in data 19/10/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto di intercettazione telefonica di una utenza intestata a La Barbera Nicolò e di intercettazione ambientale all'interno della autovettura Fiat Campagnola targata PA959501 in uso al medesimo la Barbera per le ricerche del latitante Nangano Francesco; decreti urgenti del P.M. del 21/10/96; convalide GIP 23/10/96; nota del R.O.N.O. del 15/11/96 che segnala che la microspia installata all'interno dell'abitazione del La Barbera era stata scoperta il giorno successivo alla sua collocazione; conseguente revoca dei decreti di intercettazione in data 19/11/96), 1078/96 (richiesta in data 12/11/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto urgente di intercettazione di una utenza intestata a La Barbera Nicolò per le ricerche del latitante Nangano Francesco; decreto P.M. del 15/11/96; convalida GIP 15/11/96; revoca del P.M. in data 18/12/96), 1100/96 (richiesta in data 19/11/96 dei Carabinieri del R.O.N.O. di decreto urgente di intercettazione di una utenza intestata Sileci Rosario risultato in contatto con La Barbera Nicolò; decreto P.M. del 21/11/96; convalida GIP 21/11/96; cessazione attività il 30/12/96), 1065/96 (richiesta in data 5/11/96 dei Carabinieri del R.O.S. nell'ambito dell'indagine "Grande Oriente" di decreto urgente di intercettazione di due utenze telefoniche in uso a Napoli Giovanni; richiesta di autorizzazione del P.M. in data 14/11/96; autorizzazione GIP 21/11/96; richiesta proroga del R.O.S. in data 27/12/96; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 31/12/96; cessazione attività il 24/1/97), 1152/96 (richiesta in data 30/11/96 dei Carabinieri del R.O.S. nell'ambito dell'indagine "Grande Oriente" di decreto urgente di intercettazione di tre utenze telefoniche in uso a Ferro Salvatore; richiesta di autorizzazione del P.M. in data 9/12/96; autorizzazione GIP

13/12/96; richiesta proroga del R.O.S. in data 22/1/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 25/1/97 ed autorizzazione GIP del 28/1/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 15/2/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 18/2/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 5/3/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 10/3/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 25/3/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 28/3/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 15/4/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 19/4/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 28/4/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 2/5/97 ed autorizzazione GIP del 9/5/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 21/5/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 22/5/97 ed autorizzazione GIP del 24/5/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 9/6/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 11/6/97 ed autorizzazione GIP del 14/6/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 28/6/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 5/7/97 ed autorizzazione GIP del 7/7/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 18/7/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 23/7/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 11/7/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 11/8/97 ed autorizzazione GIP del 14/8/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 2/9/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 5/9/97 ed autorizzazione GIP del 6/9/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 22/9/97; richiesta autorizzazione del P.M. ed autorizzazione GIP del 26/9/97; richiesta proroga del R.O.S. in data 7/10/97; richiesta autorizzazione del P.M. del 10/10/97 ed autorizzazione GIP del 13/10/97; cessazione attività il 5/11/97), 1153/96 (richiesta in data 30/11/96 dei Carabinieri del R.O.S. nell'ambito dell'indagine "Grande Oriente" di decreto urgente di intercettazione di una utenza telefonica in uso a Napoli Giovanni; richiesta di autorizzazione del P.M. in data 9/11/96; autorizzazione GIP 13/12/96; cessazione attività il 27/1/97), 12/97 e 13/97 (richieste del R.O.N.O. del 18/12/96 e 23/1/97 rispettivamente di intercettazione e revoca di intercettazione dell'utenza dell'Assessorato

Agricoltura e Foreste in uso a Napoli Giovanni, nelle quali si premetteva che quel Reparto Operativo, "*a seguito di specifici accordi presi con il Comando R.O.S. Sezione Anticrimine di Palermo*" era stato posto "*a conoscenza del c.d. rapporto Grande Oriente*" dal quale si evinceva il ruolo di primo piano di Napoli Giovanni e l'incontro di quest'ultimo con Bernardo Provenzano in Mezzojuso in data 31 ottobre 1995; richiesta autorizzazione del P.M. del 10/1/97 ed autorizzazione GIP del 13/1/97; richiesta revoca del 23/1/97 relativa alla utenza a suo tempo indicata Da Napoli Giovanni in occasione dell'incontro con Provenzano per eventuali "*contatti urgenti*" perché "*gli incontri che possono riguardare l'attività di indagine in corso finora non risultano mai essersi verificati sul posto di lavoro*" e "*la microspia in dotazione a questo Nucleo Operativo, adatta allo specifico scopo per cui era stata richiesta l'intercettazione telefonica, non consente di intercettare le conversazioni tra presenti*").

35.23 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA LATITANZA DI BERNARDO PROVENZANO

Come si è già anticipato sopra, sulla vicenda specifica della mancata cattura di Bernardo Provenzano allorché questi ebbe ad incontrarsi in Mezzojuso con Luigi Ilardo e, più in generale, sulla collaborazione che quest'ultimo ebbe ad intraprendere con il Col. Riccio con la precipua finalità di individuare ed arrestare i mafiosi latitanti, primo tra questi Bernardo Provenzano, si è già formato, sulla assoluzione di Mario Mori (imputato in quel processo insieme a Mauro Obinu) dal contestato reato di favoreggiamento personale, un giudicato irrevocabile.

Pertanto, è necessario definire, innanzitutto, i confini dell'esame che questa Corte intende effettuare muovendo proprio dalla pronuncia ormai irrevocabile per la quale trovano applicazione i criteri generali di valutazione già esposti

nella Parte Prima della presente sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.1 cui si rimanda.

Con la sentenza pronunziata dal Tribunale di Palermo il 17 luglio 2013, confermata dalla Corte di Appello di Palermo il 19 maggio 2016 e divenuta irrevocabile l'8 giugno 2017 a seguito della sentenza della Corte di Cassazione in pari data, l'odierno imputato Mario Mori e il coimputato in quel processo Mauro Obinu sono stati assolti dal reato di favoreggiamento della latitanza di Bernardo Provenzano.

Ciò costituisce un punto fermo della valutazione che questa Corte è chiamata qui ad effettuare.

E, tuttavia, gli imputati sono stati assolti per difetto dell'elemento soggettivo del reato in relazione ad una condotta che è stata accertata e che, per quanto si ricava dalle sentenze suddette, ha – o, quanto meno, può avere – oggettivamente consentito il "*protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo*" secondo quanto contestato dalla Pubblica Accusa in questa sede (v. capo di imputazione).

Nella sentenza di primo grado del 17 luglio 2013, invero, si legge che "*sia pure alla stregua di un giudizio ex post, può, ad avviso del Tribunale, ammettersi che nell'arco di tempo oggetto della contestazione siano state adottate dagli imputati scelte operative discutibili, astrattamente idonee a compromettere il buon esito di una operazione che avrebbe potuto procurare la cattura di Bernardo Provenzano*".

Secondo il Tribunale, in sostanza, "*può ritenersi che la condotta attendista prescelta con il concorso degli imputati sia sufficiente a configurare, in termini oggettivi, il reato addebitato*", *ma "benché non manchino aspetti che sono rimasti opachi, la compiuta disamina delle risultanze processuali non ha consentito di ritenere adeguatamente provato – ad di là di ogni ragionevole dubbio, come richiede l'art. 533 c.p.p. – che le scelte operative in questione,*

giuste o errate, siano state dettate dalla deliberata volontà degli imputati di salvaguardare la latitanza di Bernardo Provenzano o di ostacolarne la cattura. Ne consegue che i medesimi devono essere mandati assolti con la formula perché il fatto non costituisce reato, che sembra al Tribunale quella che più si adatti alla concreta fattispecie".

Ancora più netto, sul punto, è il giudizio espresso dalla Corte di Appello con la sentenza del 19 maggio 2016.

In tale sentenza, innanzitutto, viene complessivamente definito "opaco" l'operato del R.O.S. dell'epoca (dalla perquisizione del covo di Riina del gennaio 1993 sino all'episodio oggetto di quel processo relativo alla mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso nell'ottobre 1995, passando per la mancata cattura di Benedetto Santapaola nell'aprile 1993 di cui si dirà nel Capitolo che segue), laddove, in un passo della motivazione, infatti, si legge: "...*Né si può negare che - fermi restando i grandi meriti nel campo della lotta al terrorismo e della criminalità organizzata di questo reparto di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri e i lusinghieri giudizi sull'operato complessivo del Mori espressi da autorevoli esponenti di Autorità civili e militari – molti episodi connotano di opacità l'operato di questa articolazione dell'Arma in quel periodo, evidenziando una serie di incongruenze anche con riferimento ai fatti specifici che ci occupano ed a quelli precedenti o successivi che con questi hanno attinenza. Basti a tal uopo richiamare alcune delle risultanze che sono state riversate nel processo e che hanno riguardo, in particolare, alla mancata perquisizione del covo di Riina e all'episodio relativo alla presunta, omessa cattura di Benedetto Santapaola in Terme Vigliatore, nell'aprile 1993*".

Tuttavia, la Corte di Appello ritiene che non possa "*non concordarsi con i Giudici di primo grado laddove gli stessi affermano la sussistenza sotto il mero profilo oggettivo delle condotte ascritte agli imputati che possono, in astratto,*

anche con giudizio ex ante, configurare sotto il mero profilo oggettivo il reato addebitato agli imputati".

La Corte di Appello, in proposito, peraltro, ha espressamente confutato la tesi difensiva dell'imputato Mori sulla insussistenza della condotta materiale, osservando che, appunto, "*la tesi difensiva in ordine alla insussistenza di detta condotta obiettiva corre su due diverse e tra loro inconciliabili linee: una tendente ad affermare l'inesistenza dell'obbligo di riferire in quanto si trattava di notizie riferite da fonte confidenziale e l'altra tendente a scaricare sul solo Riccio la responsabilità di riferire all'A.G. Entrambi gli snodi del costrutto difensivo, ad avviso del Collegio sono privi di fondamento. Invero, giova in proposito evidenziare che nel caso di specie non si trattava di riferire all'A.G. notizie apprese dalla fonte confidenziale (sul punto ne parleremo dal punto di vista tecnico giuridico, allorché lo stesso elemento sarà esaminato dal punto di vista del dolo) bensì di comunicare gli sviluppi della notizia confidenziale obiettivamente accertati dai Militari sin dal 31 ottobre 1995, anche mediante rilievi fotografici. In buona sostanza, se è discutibile l'obbligo di riferire quello che si apprende dalla viva voce della fonte confidenziale, non vi è, invece, dubbio alcuno sull'obbligo di riferire allorché, a seguito di notizie apprese per tale mezzo, siano state svolte indagini che abbiano sortito effetti positivi, ed a maggior ragione ove siffatte indagini siano suscettibili di ulteriori sviluppi investigativi. Nemmeno coglie nel segno l'ulteriore strale difensivo sopra cennato (di per sé scarsamente conciliabile con la tesi prima trattata) che individua nel solo Riccio il destinatario dell'obbligo previsto dall'art. 347 del codice di rito*".

Per l'effetto, la Corte di Appello ha respinto la richiesta della difesa di assoluzione per insussistenza dei fatti contestati, osservando in proposito "*orbene, volendo tirare le fila del ragionamento sin qui seguito, non possono certamente accogliersi le richieste della difesa che vorrebbero una pronuncia*

affermativa dell'insussistenza dei fatti contestati. Non vi è dubbio, invero, che, data per certa la presenza del Provenzano all'interno del casolare dì contrada Fondacazzo - presenza basata non già sulle inutilizzabili dichiarazioni del Riccio, bensì sulle chiare ed inequivocabili dichiarazioni dei collaboranti, sul punto credibili perché logiche, precise, prive di contraddizioni e, soprattutto, sorrette dai riscontri oggettivi costituiti dalla identificazione dei personaggi che sicuramente avevano sostenuto la latitanza del Provenzano - emerge una condotta, quantomeno, contrassegnata da presa di distanza dalle emergenze e dagli sviluppi dell'indagine svolta dal Riccio, nonostante i successi sul piano della ricerca dei latitanti delle informazioni fornite dall'Ilardo a quest'ultimo, nonché da scelte tecniche discutibili astrattamente idonea ad integrare, dal punto di vista oggettivo la fattispecie di reato in contestazione".

Ed allora, la Corte di Appello di Palermo, conformemente, peraltro, alla pronunzia di primo grado, ha ritenuto di giungere all'esclusione dell'elemento psicologico del reato soltanto per l'assenza di prove univocamente idonee a dimostrare in termini di certezza che gli imputati avessero voluto favorire la latitanza di Provenzano (v. sentenza citata: "*alla luce di tali considerazioni, ritiene il Collegio che anche in questo caso la superiore condotta degli imputati, pur quanto meno negligente e sicuramente censurabile sul piano della solerzia investigativa, non è univocamente idonea a dimostrare con la necessaria certezza che gli stessi abbiano voluto favorire in tal modo il Provenzano*"), non potendosi, infatti, escludere che gli imputati "*pur avendo presente la connessione causale tra il loro agire e l'evento (sottrazione del Provenzano alla cattura), abbiano realizzato le condotte loro contestate, per trascuratezza, imperizia, irragionevolezza o, piuttosto per altro biasimevole motivo*".

Da tali conclusioni emerge chiaramente il perimetro della valutazione che può essere effettuata in questa sede: quello della verifica degli effetti che le condotte materiali degli imputati, esaminate non soltanto con giudizio *ex post* (secondo

quanto ritenuto dal Tribunale: "*sia pure alla stregua di un giudizio ex post...*"), ma anche con giudizio *ex ante* (secondo quanto integrato con la motivazione della Corte di Appello: "*...anche con giudizio ex ante...*"), hanno prodotto riguardo al "*protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano*" (v. capo d'imputazione) e sulle determinazioni operative di "cosa nostra" in relazione al reato di minaccia contestato e, più specificamente, all'eventuale rafforzamento dei "*responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia*" (v. ancora il medesimo capo di imputazione).

Ebbene, i punti fermi della ricostruzione fattuale di quegli accadimenti possono facilmente sintetizzarsi alla stregua delle risultanze convergenti ed univoche degli elementi di prova prima riportati:

1) è assolutamente certo e provato che il 31 ottobre 1995 vi fu un incontro tra Luigi Ilardo e Bernardo Provenzano nelle campagne di Mezzojuso, ancorché la circostanza sia ancora ostinatamente negata dal difensore degli imputati Subranni e Mori nonostante la stessa risulti accertata e confermata anche nella sentenza del Tribunale di Palermo sopra citata e pure richiamata ad ogni piè sospinto nel corso del dibattimento dal medesimo difensore, che, in più occasioni, l'ha, peraltro, definita un "*monumento giuridico*";

2) è assolutamente certo e provato che Mori e Subranni (ancorché quest'ultimo all'epoca avesse già lasciato il Comando del R.O.S.) furono informati preventivamente (seppure coi tempi ristretti determinati dal pervenimento della notizia da parte dell'Ilardo) dell'incontro che l'Ilardo medesimo si accingeva ad avere, con elevatissima probabilità, con Bernardo Provenzano;

3) è assolutamente certo e provato che anche Mori e Subranni erano a conoscenza in quel momento della elevatissima attendibilità delle indicazioni sino ad allora fornite dalla fonte "Oriente" (Luigi Ilardo) e veicolate dal Col. Riccio, che avevano, infatti, consentito già di catturare un gran numero di latitanti di mafia anche di grande rilievo all'interno dell'associazione "cosa

nostra" (quali, ad esempio, Domenico Vaccaro e Salvatore Fragapane) e che avevano condotto alla aggregazione, di fatto, del Col. Riccio al R.O.S. per consentirgli di proseguire nelle indagini dirette alla cattura anche di Bernardo Provenzano;

4) è assolutamente evidente che il servizio predisposto in occasione dell'incontro tra Ilardo e Provenzano del 31 ottobre 1995 fu del tutto inadeguato rispetto all'importanza del possibile obiettivo ed alle capacità investigative dell'allora Col. Mori, da tutti riconosciute e decantate nonostante l'altrettanto evidente "flop" della mancata perquisizione del covo di Riina di cui si è già detto e della mancata cattura di Benedetto Santapaola di cui si dirà;

5) è assolutamente inspiegabile, per un Reparto d'elite qual è il R.O.S., l'inerzia investigativa che seguì nell'immediatezza dell'avvistamento delle autovetture giunte nei pressi del casolare in cui avvenne l'incontro (nonostante questo fosse durato ben otto ore secondo quanto poi riportato nella informativa "Grande Oriente") ed, ancor più, soprattutto l'inerzia investigativa dei giorni immediatamente successivi, quanto meno per l'omessa attivazione di ulteriori servizi di osservazione, per l'omessa immediata identificazione degli intestatari delle autovetture avvistate, per l'omessa conseguente attivazione di intercettazioni ambientali e telefoniche e persino per l'identificazione dei proprietari e degli utilizzatori del casolare, attività tutte che certamente qualsiasi capace investigatore (anzi, qualsiasi "normale" investigatore) avrebbe tentato di compiere indipendentemente dalla aspettativa di un possibile ulteriore incontro di Ilardo con Provenzano;

6) sono ugualmente inspiegabili – e non sono state, di fatto, spiegate come si evince anche dalle sentenze prima richiamate (v., ad esempio, la sentenza della Corte di Appello del 19 maggio 1996 laddove si legge: "*Rimane davvero razionalmente inspiegabile (né gli imputati lo hanno spiegato in qualche modo) perché tutte le attività di indagine susseguenti all'incontro di Mezzojuso furono*

compiute in modo tardivo, non coordinato, e soprattutto burocratico, mediante l'invio di note a vari reparti, che fino a quel momento erano rimasti estranei alle indagini, assolutamente burocratiche e, soprattutto senza che da parte degli imputati fosse dedicata l'attenzione che la particolare delicatezza del caso senza ombra di dubbio richiedeva") – le innumerevoli "anomalie" investigative che si sono verificate da lì in poi e sino alla uccisione di Luigi Ilardo e ancor dopo sino alla stesura del rapporto "Grande Oriente" e, soltanto molto tempo dopo, alla individuazione ed arresto di Giovanni Napoli ed altri favoreggiatori della latitanza di Provenzano, in relazione alle quali, rinviando per maggiore completezza alle risultanze delle citate sentenze e dell'istruttoria compiuta nel presente dibattimento di cui prima si è dato conto, possono ricordarsi:

- la vicenda delle relazioni di servizio, per le quali appare grave sia, seguendo la versione di Mori, che tali relazioni non siano state pretese, sia, seguendo invece la versione di Riccio, che le stesse non siano state adeguatamente protocollate e custodite, oltre che tempestivamente trasmesse all'Autorità Giudiziaria;
- la mancata informazione a quest'ultima di quanto accaduto direttamente da parte del R.O.S. e di Mori che pure erano stati coinvolti nell'azione del 31 ottobre 1995, come è dimostrato dalla partecipazione ad essa della Sezione Anticrimine di Caltanissetta, e ciò tanto più se Riccio, come sostenuto da Mori, all'epoca non era stato formalmente aggregato al R.O.S. medesimo (v., sul punto, anche quanto osservato dalla Corte di Appello con la sentenza del 19 maggio 2016: "*...se è discutibile l'obbligo di riferire quello che si apprende dalla viva voce della fonte confidenziale, non vi è, invece, dubbio alcuno sull'obbligo di riferire allorché, a seguito di notizie apprese per tale mezzo, siano state svolte indagini che abbiano sortito effetti positivi, ed a maggior ragione ove siffatte indagini siano suscettibili di ulteriori sviluppi investigativi. Nemmeno coglie nel segno l'ulteriore strale difensivo sopra cennato... ... ...che*

individua nel solo Riccio il destinatario dell'obbligo previsto dall'art. 347 del codice di rito");

- la redazione del rapporto "Grande Oriente", del quale, a prescindere da Riccio, è bene sottolinearlo, il R.O.S. si è assunta la paternità e responsabilità, nel quale, nonostante nel frattempo Ilardo fosse stato ucciso e non vi fosse, dunque, più la possibilità di ulteriori incontri con Provenzano, v'è ancora una ricostruzione lacunosa degli accadimenti e viene persino omessa ancora l'identificazione di Giovanni Napoli (v. sentenza della Corte di Appello di Palermo del 19 maggio 2016 secondo la quale ciò è avvenuto "*...in modo sicuramente inspiegabile e non giustificabile*") e degli altri favoreggiatori del Provenzano, ivi compreso di colui che si serviva della Fiat Campagnola di colore verde già avvistata il 31 ottobre 1995 e, ancora, a seguito del servizio disposto dal Cap. Ierfone (v. sopra), il 23 maggio 1996;

- il tempo ancora trascorso successivamente per l'attivazione delle attività di intercettazione (soltanto a partire dal 21 ottobre 1996 secondo quanto risulta dalla certificazione del 6 maggio 2003 acquisita agli atti) nei confronti dei soggetti coinvolti in quell'episodio del 31 ottobre 1995 e, peraltro, soltanto da parte dei Carabinieri del R.O.N.O. per le asserite ricerche del latitante Francesco Nangano, mentre i Carabinieri del R.O.S., facendo seguito alla informativa "Grande Oriente", soltanto il 5 novembre 1996 chiedevano di intercettare due utenze riferibili a Giovanni Napoli e ciò nonostante già la stessa sera del 31 ottobre 1995 Luigi Ilardo avesse comunicato il numero di un'utenza del medesimo Napoli secondo quanto è riportato anche nella informativa del R.O.S. denomianta "Grande Oriente".

In ogni caso, ci si è limitati qui ad un'elencazione del tutto sommaria delle risultanze fattuali poiché, comunque, infine, occorre arrestarsi di fronte alla assoluzione irrevocabile dell'imputato Mario Mori dal reato di favoreggiamento della latitanza di Bernardo Provenzano.

Nel processo già concluso non si è raggiunta, infatti, come si è visto sopra, la prova sull'elemento psicologico del reato contestato.

In altre parole, sebbene le condotte materiali accertate, per giudizio concorde del Tribunale e della Corte di Appello, siano state tali da favorire oggettivamente la latitanza di Bernardo Provenzano (e ciò, è bene ancora sottolinearlo, non soltanto con con valutazione *ex post*, ma anche con valutazione *ex ante*: v. sentenza della Corte di Appello del 19 maggio 2016), non può escludersi che le medesime condotte, nonostante gli imputati si fossero rappresentati tale possibile effetto (v. ancora sentenza della Corte di Appello di Palermo del 19 maggio 1996: "*...pur avendo presente la connessione causale tra il loro agire e l'evento (sottrazione del Provenzano alla cattura)*..."), siano state poste in essere "*per trascuratezza, imperizia, irragionevolezza o, piuttosto per altro biasimevole motivo*" (v. ancora sentenza della Corte di Appello citata).

Ed allora, se così è, non resta che concludere in questa sede che, sebbene manchi la "*prova sufficiente che tale agire fu finalisticamente diretto ad evitare la cattura del Provenzano*" (v. sentenza della Corte di Appello citata), gli elementi probatori acquisiti riguardo alla vicenda esaminata, comunque, non contrastano in alcun modo con le vicende, ricostruite nei Capitoli precedenti, della c.d. "trattativa" intrapresa dai Carabinieri del R.O.S. nel 1992 e, soprattutto, ed è quel che più rileva, della minaccia che si è sviluppata in quel contesto e che è oggetto della contestazione di reato qui in esame.

Si vuole dire in altre parole che la condotta omissiva di Mori (e, sia pure in limiti certamente più circoscritti, in questa circostanza, di Subranni) riguardo alla vicenda del 1995-96 oggetto del presente Capitolo, non è incompatibile, sotto il mero profilo fattuale (come, invece, lo sarebbe stato se, al contrario, il R.O.S., in quell'occasione, senza alcuna "opacità", avesse dispiegato tutte le proprie forze, tutto il prorpio impegno e tutte le proprie capacità investigative per catturare Provenzano o, quanto meno – e vi era certamente la concreta

possibilità di farlo – per disarticolare immediatamente la rete di protezione della sua latitanza, così da agevolare, almeno potenzialmente, il tentativo di catturarlo), con quelle del biennio 1992-93 ben più ampiamente ricostruite nei Capitoli precedenti e non ne pregiudica, quindi, le relative valutazioni e conclusioni, ancorché questa del 1995-96, non possa essere utilizzata, per la carenza dell'elemento psicologico, ai fini della conferma del terzo profilo della condotta qui contestata e cioè quello di avere consapevolmente assicurato "*il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo*" (v. capo di imputazione), nonostante le condotte oggettivamente poste in essere possano effettivamente avere rafforzato "*i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia*" (v. ancora capo di imputazione).

CAPITOLO 36

LA MANCATA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993

Considerazioni e conclusioni in parte analoghe a quelle del precedente Capitolo devono formularsi anche riguardo ad un'altra vicenda, che, però, a differenza di quella prima esaminata, temporalmente si colloca nel biennio 1992-93 e, quindi, nel periodo dell'originaria "trattativa" e dell'originaria minaccia di "cosa nostra" nei confronti del Governo della Repubblica allora in carica.

Si tratta della mancata cattura del latitante Benedetto Santapaola in data 6 aprile 1993.

Anche su tale vicenda, ancorché non richiamata in alcun modo nel capo di imputazione, si è svolta un'ampia istruttoria, di cui è opportuno, innanzitutto, dare conto.

36.1 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE SCIBILIA

All'udienza del 5 giugno 2015 è stato esaminato il teste Giuseppe Scibilia, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito sulla carriera svolta nell'Arma dei Carabinieri ("*Sì, dopo, uscito dalla scuola nel 1960, molti anni fa, sono stato inviato in Puglia dove sono rimasto circa due anni... ... .. Quindi, dove sono rimasto per circa due anni. Allo scadere di questi due anni sono stato inviato, sono stato trasferito alla Legione di Palermo e in particolare a Palermo, nella città. Lì era all'indomani della strage di Ciaculli e lì appunto io sono stato messo alle dipendenze dell'allora Capitano Russo, con il quale io lavorai fino a che lui non venne ucciso nel 77. Sono stato anche per un breve periodo in un reparto creato ad hoc dal Comandante della Legione, il Generale Dalla Chiesa, allora Colonnello, che mirava all'individuazione di quella che era la situazione economica di tutte le aziende che operavano nel mondo dell'edilizia, per notare quale fosse la loro possidenza e quali erano i loro rapporti con il mondo della*

mafia. Cessato questo, sono tornato al Nucleo Investigativo e da lì abbiamo fatto tutta una serie di indagini, in primis quello così detto dei 114, dove appunto è stato messo in evidenza il rapporto che c'era tra le diverse cosche allora operanti diciamo in Sicilia e soprattutto al nord Italia. Poi abbiamo partecipato alle indagini che condussero all'arresto di Padre Coppola e del gruppo a cui lui faceva riferimento, cioè Riina e il gruppo corleonese, arrestandolo e dando il via a quello che poi è stato a Milano celebrato il processo della così detta Anonima Sequestri. Molte altre indagini come il sequestro... ... ...All'interno, certo, all'interno del Nucleo Investigativo, che era comandato dal Colonnello Russo fino al... .. ...Dal due o tre luglio 77, io sono uscito di scena perché colto da un infarto e quindi sono stato in convalescenza. Nel mese di agosto successivo... ... ...Poi, il 20 agosto, mentre io ero in convalescenza, il Colonnello Russo venne ucciso a Ficuzza... ... ...Io venni, nonostante in convalescenza e ammalato insomma, venni fatto venire a Palermo e per quel che è stato nelle mie possibilità ho dato tutte le indicazioni che... .. ...Poi venni trasferito a Messina, dove venni assegnato al Nucleo Investigativo di Messina e lì, dopo poco, venni assegnato alla Sezione Anti Crimine che ancora non era Ros. Da quel momento io ho fatto parte del Ros, di questa organizzazione... ... .. Sì, venne trasformata e assunse il nome di Ros... .. .. Dopo, dopo, cessato questa lotta a quello che era il terrorismo, poi i Ros che erano... Allora già c'erano le Sezioni Anti Crimine che aveva diciamo istituito il Generale Dalla Chiesa. Poi viene data una nuova impronta e venne creato il...") e, poi, più specificatamente, sulle indagini seguite a Messina dalla fine degli anni ottanta e sino ai primi anni novanta quando vennero iniziate le prime attività di intercettazione richieste al P.M. Dott. Canali ("*Sì, io sono stato al centro di questa attività investigativa perché allora appartenente alla Sezione Anti Crimine, era compito specifico nostro... ... ...Dunque, nel periodo intorno all'86 - 87, non vorrei scordarmi, a seguito di un primo omicidio in territorio*

barcellonese di un tale che era nativo e residente a Tortorici, ci accorgemmo che non si trattava di un fatto diciamo meramente occasionale, ma era un fatto che aveva una rispondenza all'interno di un conflitto che si era acceso tra la così detta vecchia mafia barcellonese e un nuovo gruppo inedito creato da un certo Chiofalo, Giuseppe Chiofalo, che prima del suo arresto faceva parte anche lui della vecchia mafia barcellonese, ma venne poi arrestato, poi mandato agli arresti domiciliari a Napoli, da lì fuggì e tornò a Barcellona. Lì, ritenendo di avere subito il grave torto della non assistenza così come prassi all'interno della mafia, chiamò tutti i vecchi capi che erano suoi colleghi di attività prima ancora che lui venisse arrestato e chiese contezza... ... .allora esplose una guerra di mafia con moltissimi morti. Noi ci interessammo... ... ...Come prima reazione noi poi coagulammo in un rapporto questi accertamenti, il così detto... Che poi confluì a Patti, che era competente data la notevole partecipazione dei (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dove si celebrò il noto processo di Patti, così detto, contro quel gruppo di criminali.... ... ...Successivamente continuò il fenomeno e noi poi accertammo la responsabilità del gruppo Chiofalo, tortoriciano, così detti della nuova mafia, contro i vecchi che vennero per intero falcidiati. E lì proprio... ... ...Sulla fascia costiera comprendente da Villafranca fino, diciamo, a Mistretta... ... .. E proprio lì venne, una volta eliminato il vecchio gruppo, noi abbiamo degli accertamenti perché ritenevamo, per la conoscenza dei fenomeni, che ci fosse stato un naturale ricambio dei nuovi di cui noi poco o nulla sapevamo e che intendevamo, in una qualche maniera, attraverso questi accertamenti, per i quali abbiamo chiesto alla Procura della Repubblica di Barcellona nella persona del dottor Canali, di essere autorizzati ad avviare delle intercettazioni telefoniche e ambientali").

Indi, più in dettaglio, il teste ha riferito:

- che le dette intercettazioni furono richieste nel febbraio 1993 ("*P. M. TERESI : - Ricorda orientativamente in che periodo siamo quando voi vi rivolgete al dottor Canali per queste intercettazioni?; DICH. SCIBILIA : - Io credo verso febbraio, credo, ma d'altro canto esistono... ... ...Del 92... ... ...93, scusi*") avendo egli personalmente ricevuto una informazione confidenziale sui rapporti intrapresi dalla mafia barcellonese con quella catanese e che, quando necessario, Santapaola veniva ospitato a Barcellona da tale "avvocaticchio" identificato in Gullotti ("*Dico perché, in realtà io in prima persona avevo ricevuto notizia secondo cui... ... ...Sì, notizia confidenziale secondo cui il gruppo emergente dopo la lotta barcellonese aveva stabilito un buon rapporto con la mafia catanese... .. ...Oltre che naturalmente con quella palermitana e con la stessa ndrangheta. Però in particolare con la mafia catanese, anzi ci venne detto che un tale, un certo così detto avvocaticchio, perché chi parlava non sapeva, non ricordava il suo nome, ma lo intendevano in questa maniera, era quello che aveva assunto la direzione e che per rafforzarsi e aumentare il suo prestigio, aveva addirittura, quando c'era una pressione particolare nel catanese e cioè quando Santapaola sentiva alle calcagna magari chi lo ricercava per arrestarlo, lui si spostava venendo ospitato da questo signore... ... ...Gullotti... ... ...Gullotti. In quel momento a dire la verità avevo pensato che potesse essere, così, anche altri dicevano che potesse essere l'Avvocato Cattafi, ma a me sembrava una bufala perché era assolutamente impossibile, quello era Avvocato vero, non...*");
- che trattandosi di una notizia confidenziale e avendo in corso con il Dott. Canali altre indagini, ritenne di non rivolgersi alla competente D.D.A. di Messina, ma, appunto, alla Procura di Barcellona che accolse la richiesta di procedere alle attività di intercettazione ("*Certo. Intanto si trattava di una notizia fiduciaria senza... .. .. senza alcun riscontro... ... ...C'era il dottor Canali che allora stava interessandosi a molti fenomeni che erano tuttavia collegati a*

quelli che ormai diciamo erano, diciamo, gli albori di una nuova attività, per cui ne abbiamo parlato con lui perché si trattava di fare una attività che mirasse alla scoperta non già a un fatto consolidato per cui avremmo potuto... Oltre tutto io... .. ....Di quello che noi immaginavamo potesse esserci... ... .. Alla scoperta di quello che stava avvenendo dopo la guerra di mafia; P. M. TERESI : - Sì, va bene, comunque riteneste di non andare alla DDA...; DICH. SCIBILIA : - Non ritenemmo, il Giudice ci ha accolto, ha detto va bene, al momento in cui emergerà una qualche cosa... Tant'è, tant'è... ... ...Dopo quello che era accaduto, e cioè questa sanguinosa guerra di mafia, immaginando che, così come d'altro canto dicevano anche le fonti a cui ci rivolgevamo, che ci potesse essere una ripresa delle attività, in anticipo noi abbiamo... ... .Noi abbiamo fatto una richiesta al Giudice, il Giudice l'ha preso, l'ha autorizzata insieme... ... .Perché l'abbiamo detto di che cosa si trattava, pensavamo che in effetti questo signor Gullotti stava organizzando una nuova attività criminale a capo della quale c'era lui; G / T : - Criminale di tipo mafiosa?; DICH. SCIBILIA : - Di tipo mafiosa, certo.. ... ...Esattamente questo");

- che la Sezione Anticrimine di Messina di cui egli faceva parte non si occupò, invece, delle indagini sull'omicidio Alfano ("*No, perché ad interessarsi di questo delitto è stato il Nucleo Investigativo di Messina insieme alla Compagnia di Barcellona... ... ...Carabinieri territoriali e non l'anti crimine*"), ma il Dott. Canali suggerì di inserire le indagini che la Sezione Anticrimine stava conducendo sulla mafia barcellonese nel procedimento relativo al detto omicidio poiché altrimenti non avrebbe potuto prorogare l'attività di intercettazione ("*Poiché l'attività che stavamo conducendo non lasciava preludere a buoni risultati, e allora il dottor Canali suggerì di inserire, perché altrimenti... Proprio per venire alla sua eccezione, altrimenti non poteva essere ulteriormente rinnovata l'autorizzazione, di inserire in questo contesto di indagine anche l'omicidio Alfano. Questa cosa è stata fatta e noi... ... .Ho*

detto che noi non ci siamo interessati del delitto Alfano... ... ...spiego subito, visto che quell'attività che era in corso non stava dando i suoi frutti... ... .E per questa ragione era destinata ad estinguersi, perché non c'erano... ... .E allora per evitare che tutto questo accadesse, il dottor Canali, che era titolare delle indagini dell'omicidio Alfano, consigliò, dice: sennò possiamo virare su Alfano, potrebbe darsi che magari noi abbiamo una... E da quel momento le indagini, le richieste vennero anche fatte per quel delitto; G / T : - Quindi anche, sia omicidio Alfano, sia mafia; DICH. SCIBILIA : - Che quello era diciamo l'interesse prioritario; G / T : - Per voi del Ros; DICH. SCIBILIA : - Certo");

- che, quindi, vennero intercettati, innanzitutto, alcuni telefoni riferibili alla "famiglia" Gullotti ("*Mettiamo sotto controllo inizialmente alcuni telefoni della famiglia Gullotti... .. .. E non abbiamo nessun risultato, però ci servono soltanto a capire come in effetti questo gruppo si attivava e aveva, da un punto di vista diciamo delle attività legittime, dei lavori, aveva creato una rivendita di crostacei. E noi mettiamo...; P. M. TERESI : - Non i familiari di Gullotti, il gruppo a lui...; DICH. SCIBILIA : - Il gruppo a lui facente capo*") e, poi, fu fatta una attività di intercettazione ambientale e di riprese video all'interno di un esercizio commerciale per la vendita di crostacei ("*E noi abbiamo allora messo non soltanto sotto controllo con una ambientale questo negozio, ma lo abbiamo messo, da un punto di vista fonico, lo abbiamo messo anche da un punto di vista delle immagini... ... .. Video, perché a distanza abbiamo impiantato una telecamera che ci consentiva di vedere chi veniva, chi arrivava lì. Era evidente che c'era in noi la necessità di verificare se effettivamente la notizia inizialmente avuta da noi fosse quella giusta o no, nel senso che...; P. M. TERESI : - Chi erano i titolari di questa rivendita, di questa pescheria?; DICH. SCIBILIA : - Un certo Orifici e altri, ora in questo momento...*") così individuando anche un ufficio di una ditta di autotrasporti appartenente a tale Orifici ove pure fu

collocata una microspia ("*...ci ha consentito di apprendere una notizia, chi era questo, il signor Orifici, che nella vita faceva l'attività di autotrasportatore, aveva dei mezzi propri di autotrasporto, aveva creato in Terme di Vigliatore una nuova sede per la propria azienda e abbiamo avuto certezza che lui aveva fatto per questa ragione richiesta per l'installazione di una nuova utenza telefonica. Noi, autorizzati, siamo intervenuti in maniera prioritaria, in maniera... ... ...Preventiva alla Sip allora, in maniera da apporre all'interno del telefono, inteso come struttura fisica, una cimice in maniera che avessimo avuto la disponibilità per ascoltare sia le telefonate, che l'ambientale*");

- che in tale ufficio fu registrata, in data 1 aprile 1993, la voce di un soggetto che si esprimeva in dialetto catanese che li indusse a ritenere che potesse trattarsi dello stesso Santapaola ("*Noi abbiamo avuto percezione che uno dei frequentatori, esattamente in data 1 aprile, intorno alle 16.00 più o meno, che si esprimeva in stretto dialetto catanese e che si faceva chiamare Filippo, riferiva nel dialogo con i presenti alcuni particolari che la nostra conoscenza ci induceva a credere, a pensare che costui o fosse qualcuno che apparteneva al gruppo facente capo a Santapaola oppure lui stesso... .. ...Era evidente che nessuno di noi, non avendo fatto indagini, o meglio io le avevo fatto le indagini, però non mi sono mai interessato di Santapaola in specie. O meglio, non sono stato mai tra quelli che l'hanno arrestato o l'hanno interrogato, quindi nessuno di noi conosceva la sua voce*");

- che il Col. Mori era stato informato delle indagini che stavano svolgendo sulla mafia di Barcellona anche con la finalità di individuare Santapaola ("*Dunque, ora... Certo, certo, come no?... ... ...Sì, dico tutto quello... Come sono andate le cose. Per disposizioni interne tutti quelli che operano all'interno delle Sezioni Anti Crimine periferiche hanno, una volta avuto sia pure informalmente notizie che riguardano una certa attività di un certo spessore, di solito incontrandoci con il vertice dicono probabilmente si profila questa ipotesi, niente di più,*

seguite. E poi tutto dipendeva da quello che è il rapporto di stima che i vertici hanno nei confronti di colui il quale prende la notizia in riferimento all'attendibilità che si è guadagnata sul campo in passato; G / T : - Benissimo, quindi per capire quello che ci sta dicendo, che ci fu una informazione generica all'inizio di gennaio; DICH. SCIBILIA : - Come sempre, come sempre... ... ...E le dico, il fatto che io abbia detto, così come tantissime altre volte al riguardo di altre indagini, non significa che in effetti fosse... Altrimenti io avrei fatto una lettera, avrei detto qualche cosa di scritto. Ho detto che c'era questa possibilità... ... .La possibilità che se solo solo Santapaola fosse stato realmente ospite del gruppo di mafia facente capo a questo nuovo capo, così detto Avvocaticchio, al secolo Gullotti, avremmo avuto la possibilità di avviare una attività intensa e tentare di catturare...");

- che la certezza che quel soggetto intercettato che si faceva chiamare "zio Filippo" fosse effettivamente Santapaola si ebbe il 5 aprile 1993 attraverso il riconoscimento vocale di alcuni confidenti ("*Sì, ecco, siccome in effetti non potevamo lasciare che passasse inosservato il fatto che parlasse in stretto dialetto catanese, che riferiva fatti che riguardavano la vita di Santapaola, soprattutto la latitanza di Santapaola, e allora a me è venuta una idea che se ritenete io posso... ... .Allora, non potevamo lasciare che la cosa passasse così inosservata e allora io ho fatto fare una estrapolazione di un tratto di voce di questo signore così chiamato Filippo in maniera che non ci fosse nessun riferimento sia all'ambiente, sia soprattutto a chi lo ospitava o al luogo, e una volta avuto questo tratto di voce io attraverso il Capitano Rossetti, che sapevo avere nell'ambito del suo territorio un tale che dalle cronache sapevamo fosse stato obbligato, così poi è risultato, ad ospitare nelle montagne dove lui aveva delle proprietà, la presenza di Santapaola, se lo avesse avvertito in maniera che noi volevamo parlargli; P. M. TERESI : - Quindi in sostanza, scusi Maresciallo, così... Lei pensò di sottoporre a una persona che aveva vissuto con Santapaola*

quel tratto audio per fargli sostanzialmente riconoscere la voce?; DICH. SCIBILIA : - Per sapere se era chistu o no... ... ...I nostri tecnici con un comunissimo registratore, quando arrivava là, hanno fatto questo pezzo.... ... ...Una comunissima estrapolazione di voce"), stante che la registrazione era assolutamente chiara e comprensibile ("*P. M. TERESI : - Senta, ma questa voce che voi avete estrapolato e tutta l'intercettazione del 5, era chiara, si sentiva bene o invece era confusa e non si capiva nulla?; DICH. SCIBILIA : - No, chiara.... ... ...Sì, molto chiara*") e le persone cui fu fatta ascoltare quella voce non manifestarono alcun dubbio sul riconoscimento di Santapaola ("*E allora l'incontro è stato diciamo fissato e io sono andato e ho chiesto a questo signore se era disponibile ad ascoltare un tratto di voce di una persona, ho detto io, della quale noi nulla sappiamo e se per caso lei avesse avuto mai avuto modo di ascoltarlo e può dirci a chi si appartiene, ci avrebbe fatto cosa gradita. Mi faccia ascoltare. Si tratta di una persona perbene, un gentiluomo, una persona a modo. Appena abbiamo avviato il registratore, immediatamente lui mi ha detto: l'avete preso? Naturalmente era quello che io mi aspettavo, insomma, mi auguravo che potesse essere quella la risposta e in effetti da quel momento io ho avuto la certezza matematica che... ... .La sera del 5 e io... ... ...Ma abbiamo finito intorno alle dieci sta... ... .c'è stato un triplice riconoscimento; P. M. TERESI : - Quindi da parte dell'uomo e di chi altri?; DICH. SCIBILIA : - E di altre due donne; ... .P. M. TERESI : - Senta, questo riconoscimento triplice, come lei ha già detto, fu certo o le persone erano incerte?; DICH. SCIBILIA : - Indiscutibile*");

- che quella stessa sera informò il Col. Mori di avere la certezza della presenza di Santapaola a Terme Vigliatore ("*E gli ho detto: ricorda quando ho detto così, così? Ora abbiamo la certezza*"), mentre in quel momento non sapeva ancora che, peraltro, quello stesso pomeriggio era stata, nel frattempo, registrata altra conversazione in cui si faceva espressamente il nome di Santapaola ("*P. M.*

TERESI : - Aspetti. Prima di chiamare il Colonnello Mori, lei aveva avuto notizia dagli uomini del suo ufficio addetti all'ascolto che quello stesso pomeriggio del 5 c'era stata un'altra importante conferma?; DICH. SCIBILIA : - Sì, però lo seppi dopo e spiego perché... .. ...Dopo la telefonata a Mori più o meno... ... ...Era una qualche cosa, era una qualche cosa... Intanto poi seppi che si era... Questa... Posso chiarire? Ho saputo successivamente che quanto avevamo allora, attraverso quella escamotage, acquisito come fatto certo, trovava una anticipata conferma nel fatto che proprio l'Orifici, subito dopo una visita di Santapaola... No una visita, la visita del... Quindi tre sono le visite, non possono essere altre. Aveva detto al figlio: se ti dico chi è quella persona che è stata qua, tu trasecolerai insomma, starai più o meno... Io ora non ricordo esattamente. E poi fa anche il nome... ... ...Sì, è Santapaola, certo");

- che il Col. Mori, informato, non gli diede alcuna disposizione ed egli intese che la questione fosse a quel punto in carico al ROS centrale ("*Io devo presumere che in effetti, data la dimensione del personaggio, questa cosa doveva essere in una qualche maniera attenzionata a dovere per evitare che ci potesse essere un fallimento. Oltre tutto era bene che qualche altro vedesse se (PAROLA INCOMPRENSIBILE) o io avevo sbagliato, non so, avessi preso lucciole per lanterne insomma, però... Ma non c'era da dubitare su questo ed è probabile... Non è probabile, sicuramente avrebbe fatto il necessario perché si potesse organizzare; P. M. TERESI : - Ma in occasione della telefonata, il Colonnello, allora era Colonnello Mori le diede disposizioni?; DICH. SCIBILIA : - No, nessuna disposizione*"), anche perché, in quel momento, non disponevano neppure di una planimetria dei luoghi in cui era stato intercettato il Santapaola ("*Però se io avessi avuto magari nell'immediatezza la certezza che era lì e che magari poi poteva scappare, magari io sarei potuto andare. Però noi non conoscevamo la struttura, nuova struttura, anche se io avevo fatto fare all'inizio degli accertamenti al Comune per vedere... Perché non sapevamo sta casa dove*

era, perché... ... .noi non sapevamo... Sta casa, almeno, se non ricordo male risultava essere stata edificata senza licenza, per questa ragione non c'era depositato un... ... .Una planimetria, un progetto, quindi lui dove era? Sopra, sotto? La casa sembrava... Poi dall'altro lato noi non riuscivamo a vedere, quindi se fosse andato uno, magari questo poteva scappare da dietro, insomma...; ... ...P. M. TERESI : - Sapevate anche come era combinato? Se era un palazzo di otto piani o una casa di un piano lo sapevate questo o no?; DICH. SCIBILIA : - Da fuori, per quello che è possibile vedere da fuori, ci siamo attivati per vedere se o non la dislocazione consentisse a chi ci abitava di potere, diciamo, guadagnarsi la fuga nei confronti di chi accede... ... ...No, non l'abbiamo potuto verificare");

- che, comunque, c'era l'intendimento di organizzarsi per catturare Santapaola ("*Certo, l'intendimento era organizzarci per prenderlo*") allorché questi fosse tornato in quel luogo ("*La sera, la sera, scusi, la sera del... Intanto in quel posto lui non ci abitava... ... ...Andava per sua scelta, e nessuno lo sapeva, la nostra speranza, dal modo come dialogava e per i rapporti che si desumevano con i presenti, che sarebbe tornato, quindi pigliarlo poteva essere soltanto una occasione da sfruttare in quel ed esclusivo posto, perché non sapevamo dove abitasse, nonostante avessimo fatto... ... ...perché chi lo portava a spasso, si capiva da quello che diceva, era un certo Salvo Aurelio. Colui è il cognato di Orifici.... ... ...Però questo a noi risultava abitava a Barcellona, dove assolutamente... Quindi noi non sapevamo... Il tutto si è verificato nello spazio di ore, non è che siamo qua per mesi, assolutamente. Quindi ci trovavamo di fronte a questa enormità di notizia, chiunque credo voglia prendere, voglia portare a frutto questa che è stata...*") ed a tal fine egli allertò immediatamente il servizio di ascolto per intervenire appena avuta notizia del ritorno di Santapaola in quell'ufficio ("*Quello che pensai subito di fare è di allertare il servizio d'ascolto in maniera che al momento in cui ci fosse stata una... Se avevamo*

subito la possibilità l'avremmo potuta... Rischiando, rischiando, però questa... Davo per scontato che in effetti il vertice avrebbe organizzato probabilmente");
- che egli il giorno 6 aprile non incontrò Mori ("*P. M. TERESI : - .... Senta, lei giorno 6 incontrò il Colonnello Mori?; DICH. SCIBILIA : - No*"), né altri del ROS centrale essendo impegnato in altre indagini ("*In quell'occasione no.... ... ...Io in quel momento non potevo in assoluto dedicarmi a questa cosa, perché era una attività che era esclusivamente legata all'ascolto e alla speranza che quello tornasse in quel posto. È ovvio che avendo io in quel periodo l'incarico di lavorare con la Procura della Repubblica di Messina, dove io, nell'ambito del cui rapporto a me era stato affidato l'incarico di svolgere una indagine così detta Peloritana 1, che era quasi a conclusione, tanto è vero che da lì a pochi giorni, io avevo già fatto il rapporto, ci sono stati gli arresti di 150 - 160 persone. Quindi io non potevo interessarmi di tutta questa cosa che ormai era una cosa limitata a questa buona sorte che avevamo avuto e che dovevamo sfruttare là dove ci fosse... In questo eravamo garantiti perché subito avrebbero potuto dare... ... .Non potevo esimermi perché là c'erano i tempi perentori... ... .Sì, ho dovuto per necessità. Tuttavia io ho lasciato quell'incarico per informare, non è che me ne sono fregato; G / T : - Per informare il Generale Mori, il Colonnello Mori, dopo di che si è dedicato alla sua attività ordinaria; DICH. SCIBILIA : - Ma per forza, perché dovevo rispondere a un Magistrato... ... ...Giorno 6 mattina io credo di essere stato o alla Procura oppure di essere stato a Giardini Naxos... .. .. Dove in effetti io avevo ascoltato un collaboratore e l'avevo assunto a verbale*");
- di non avere saputo di alcuna riunione organizzata da Ufficiali del ROS presso la Sezione Anticrimine (*Nulla ho saputo di questo, purtroppo poi per il tamtam che ne scaturì, ho saputo quello che era successo*") o, comunque, un incontro tra appartenenti a diverse Sezioni Anticrimine in quanto questa si era svolta presso il Comando Provinciale ("*P. M. TERESI : - ... le risulta che proprio a Messina*

il giorno 6 fosse pianificata, organizzata una riunione operativa, un briefing tra varie Sezioni Anti Crimine?; DICH. SCIBILIA : - No, no, non lo so... ... ...Sì, guardi, io immagino si riferisca, perché ormai ne è stato parlato qua in tutte e tre le fasi del processo, io immagino che nei si riferisce a quella riunione che hanno avuto presso il Comando Provinciale. Il Comando Provinciale dista dalla sezione anti crimine almeno qualche sette - otto chilometri o dieci chilometri... ... ...io non ci sono stato; P. M. TERESI : - Lei non c'è stato, ma sapeva che c'era questa riunione in programma?; DICH. SCIBILIA : - No signore, assolutamente no");

- di avere saputo, da qualcuno che non ricorda, della sparatoria del 6 aprile nella immediatezza mentre egli si trovava fuori dal proprio ufficio ("*Nell'immediatezza, ma dopo... .. ...Sì, in serata; ...G / T : - Da chi l'ha saputo?; DICH. SCIBILIA : - Guardi, non glielo so... ... .Ma chi non ne parlava? No, il mio ufficio, non ci sono andato io nel mio ufficio.... ... ...Ho saputo che in effetti il Capitano De Caprio aveva... Si era imbattuto nella presenza di un tale che riteneva potesse essere Aglieri e allora lo aveva inseguito ed era successo quello che era successo.... ... ...Questo è quello... Lei ha detto cosa ha saputo, questo io ho saputo... ... ...Non so se c'era un altro, se c'era De Donno, non lo so... ... ...Hanno inseguito... ... .In macchina, in macchina... ... .. Perché poi ho saputo anche che... ... ...Ho saputo anche che questa macchina poi ha virato su un binario e quindi ci sarebbe stato il grave rischio... ... ...Ho saputo dopo che è il figlio di un costruttore. Se mi dà i nomi, in questo momento non mi ricordo.... ... ...Imbesi, sì; ... .P. M. TERESI : - Lei sa dove, in quale punto più o meno si concluse questo inseguimento?; DICH. SCIBILIA : - So che si concluse su una tratta del binario ferroviario nei pressi di Terme di Vigliatore, il punto preciso...*");

- di non avere saputo della perquisizione che i Carabinieri effettuarono subito dopo quell'inseguimento nella abitazione di Imbesi ("*P. M. TERESI : - ....Lei sa*

che quasi contemporaneamente, immediatamente dopo la conclusione dell'inseguimento, i Carabinieri procedettero a una perquisizione, a una irruzione e perquisizione nell'abitazione di Imbesi?; DICH. SCIBILIA : - No") distante un centinaio di metri dall'ufficio di Orifici ("*Qua duecento metri, trecento metri, cento metri; ... ..P. M. TERESI : - Siamo nell'ordine inferiore ai cento metri, è giusto?; DICH. SCIBILIA : - Sì, sì, penso di sì, anche se ora lei mi invita a dire... Io non so, non conosco nulla degli Imbesi*");

- di non avere poi parlato neppure telefonicamente con Mori, De Caprio, De Donno, né col Cap. Valenti ("*P. M. TERESI : - ...Senta, quel giorno, giorno 6, lei ha detto che non ha incontrato né il Colonnello Mori, né De Donno e De Caprio. Li ha sentiti per telefono?; DICH. SCIBILIA : - Penso, ritengo di... In ogni caso questa cosa, come ripeto, mi ha... Però io non credo di avere parlato con loro, no; P. M. TERESI : - Senta, ma intanto di tutte queste vicende che sono rilevanti, Santapaola, la sparatoria, eccetera, la certezza della presenza di Santapaola, lei ritenne di informare il suo Comandante diretto, cioè il Capitano Valenti?; DICH. SCIBILIA : - Guardi, il Capitano Valenti è stato da me più volte sentito, ma non per questa ragione, questa ultima alla quale ora... ... .No, non glielo ho detto. Il fatto che c'era Santapaola, è stato avvertito anche dagli uomini addetti, almeno così penso, addetti all'ascolto; ....G / T : - Ma lei lo avvisò?...; DICH. SCIBILIA : - Io penso di no, per quanto riguarda questo fatto... ... ...Penso di no, io non... Guardi, non mi ricordo, guardi, non mi ricordo*");

- che dopo il 6 aprile non si ebbe più alcuna contezza della presenza del Santapaola ("*P. M. TERESI : - Sì. Voi dopo il 6 di aprile, quindi l'ultima conversazione in cui sentite, naturalmente non lei, come ci ha già spiegato, gli uomini addetti all'ascolto sentono la voce dello zio Filippo, avete più contezza, dalle intercettazioni, della presenza di Santapaola negli stessi luoghi?; DICH. SCIBILIA : - No, penso di no. No, penso di no. Cioè lei si riferisce in quello di*

Orifici?.. .. ...No, soltanto quelle tre volte... ... ...giorno 6 poi finisce che lui non va più là. Credo che la presenza in loco, in area di Santapaola la si coglie anche dalla continuazione del servizio perché i parenti tra di loro, sia pure in maniera molto più contenuta, perché non avevano altro, se non capitava c'è, così, però mai nulla, per quel che mi risulta, nulla che avesse potuto in una qualche maniera indirizzarci dove è che lui stava...") anche perché, molto probabilmente, il Santapaola doveva essersi più attentamente nascosto a causa delle perquisizioni nel frattempo effettuate dopo la sparatoria ("*...Noi ritenevamo però, ecco questo sì, è un particolare, ritenevamo che questo suo più attento nascondimento lo dovesse al fatto che c'erano state tutte una serie di perquisizioni.. ... ...Nell'immediatezza, dopo... ... .. Dopo il fatto che io chiamo incidente, dopo il fatto... ... ...Dopo giorno 6 ci sono state tutta una serie di perquisizioni che non l'abbiamo fatto noi, l'ha fatto la Polizia... ... ...Giorno 14.... ... ...Però ci sono stati prima tutta una serie di saturazioni... C'è stata una saturazione del territorio, per cui si capisce poi dalle intercettazioni che naturalmente quello non era più luogo dove lui avrebbe potuto continuare e questo ci confermava che quell'incidente del Capitano De Caprio... ... ...non aveva determinato l'allontanamento*");

- di ritenere che il Dott. Canali fosse stato informato della presenza di Santapaola e che, comunque, egli lo fece personalmente quando si recò a trovarlo a Lipari il 14 aprile 1993 ("*P. M. TERESI : - E qualcuno di voi informò il dottor Canali dell'acquisita certezza della presenza di Santapaola nella vostra zona?; DICH. SCIBILIA : - Dunque, per quel che io so, il personale che era più vicino, che era addetto alle intercettazioni e che teneva il rapporto con il dottor Canali, credo ne abbia parlato di questa prospettiva. I termini precisi io non glieli so dire. Tuttavia ho parlato io con il Dottor Canali in data 14... ... . sono andato a Lipari per una presa di contatto con il dottor Canali, quindi, con cui io sono in ottimi rapporti e che stimo. E io ho raccontato i fatti come sono al*

dottor Canali, pregandolo, siccome c'è stata fatta, ci sono state fatte delle perquisizioni nei luoghi che avevamo sotto controllo... ... ...Esatto, giorno 14.. .. ...Non so se il giorno 14 o il fatto è giorno 13, sta di fatto... ... ...Io sono andato dal dottor Canali per il rapporto... ... ...A Lipari, lui si trovava a passare un giorno di vacanza... ... ...Io con il Capitano Parenti.... ... ...Perché, signor Presidente, io sono andato? Io racconto ste cose con molta angoscia e con molta amarezza e la prego di credere questo nostro stato d'animo. Perché se c'era qualche ancora speranza, perché questo non era minimamente compromessa, che lui tornasse e che sì allora avesse potuto realizzarsi la cattura in quel posto, se non ci fossero stati elementi estranei, non dico che sia stato un fatto, è normale...; ... ..G / T : - Però ancora non ci ha detto che cosa è andato a chiedere al dottor Canali...; DICH. SCIBILIA : - Questo sto dicendo, quale è la ragione per cui... E allora sono andato dal dottor Canali e ho raccontato esattamente questo fatto... ... ...Questo che: dottore Canali, nel posto dove Santapaola è andato non sono stati fatti accertamenti o in ogni caso perquisizioni, perché quel luogo è rimasto incontaminato. Probabilmente una ragione c'è, perché quando abbiamo avuto notizia di questo luogo come la nuova sede di lavoro del signor Orifici, ancora Via Verdi 7 non esisteva da un punto di vista toponomastico, per cui noi abbiamo messo una data e abbiamo messo un luogo che noi sapevamo perché ci hanno portato quelli della Sip, ma in effetti c'era Via Verdi, ma Via Verdi poteva essere qualsiasi cosa, e lì non sono state fatte perquisizioni, né prima, né dopo... ... ...Io sono andato lì e ho detto: dottore Canali, ancora è intatta la possibilità che Santapaola torni là, evitiamo che altri... Non dico che i colleghi abbiano fatto male, assolutamente no, quelli si saranno fatti autorizzare non so da chi, è giusto che sia così perché non è che era nessuno Santapaola, è giusto che ognuno si adoperi, però ciò non toglie che questo fatto è avvenuto e io avevo chiesto: può farlo? No, all'indomani è accaduto che ci sono state le perquisizioni....; ... ...G / T : -

Quindi in quel momento nel colloquio con il dottore Canali, la perquisizione di cui ha parlato il Pubblico Ministero non c'era stata; DICH. SCIBILIA : - Non c'era stata; ... ...DICH. SCIBILIA : - ...Io non sapevo neanche che ci fosse stata la perquisizione da Imbesi...; ... .P. M. TERESI : - Quando lei è andato da Canali, gli ha detto che avevate la certezza della presenza di Santapaola?; DICH. SCIBILIA : - Ma certo.. .. ....Certamente, come no?... ... ...E ho detto dove era.. .. ...Dove è andato; P. M. TERESI : - Del riconoscimento della voce?; DICH. SCIBILIA : - Tutto, tutto con certezza... ... ...Sono andato là per raccontargli e per pregarlo perché lui si adoperasse... Perché noi non potevamo farlo");

- che dopo avere saputo della sparatoria del 6 aprile non si recò a Terme Vigliatore ("*Non vado a Terme di Vigliatore... ... ...A nessun posto, non sono andato.... ... ...E le dico perché... No, io continuo per i fatti miei con l'amarezza e le dico perché, perché pensavo che quel fatto avrebbe potuto determinare l'allontanamento di Santapaola, che poi ho avuto modo di ricredermi perché non è avvenuto quel fatto. Potenzialmente quel fatto avrebbe potuto, però non è successo perché troppo lontano da là... ... ...io non avevo l'animo di andare in nessun posto.... ... ...Ho continuato a fare quello che dovevo fare perché, come le ho detto, da lì a pochissimo avrei dovuto rassegnare, perché c'erano gli arresti successivamente*") e di non averne parlato successivamente col Col. Mori ("*Non avevo motivo di parlare perché il fatto che aveva come giustificazione offerto il Colonnello, il Capitano, in quel periodo che cosa è, Ultimo, io lo davo per scontato che era successo... ... ...E che motivo avevo di chiederlo*") se non a distanza di molto tempo ("*Niente più, se non moltissimo tempo dopo ricordando con amarezza quel fatto che si è verificato*"), ma senza entrare nei particolari ("*Quando ci incontriamo, ogni tanto magari siamo a cena e raccontiamo questo fatto perché poteva essere un danno per quel povero ragazzo. Ma su quello che è la motivazione che il Capitano Ultimo ha dato, io non mi sono mai permesso*

di avanzare dubbi; ... .P. M. DI MATTEO : - E lei non si è posto il problema, dato l'ottimo rapporto con Mori... ... ...Lei non ha ritenuto, vista la grande amarezza, di chiedere semplicemente: ma come mai eravate a Terme di Vigliatore?....; DICH. SCIBILIA : - Non l'ho chiesto perché per me era... È come se io chiedessi perché il Colonnello è andato a Torino, è andato...");

- che in occasione della visita a Lipari il Cap. Parente fu inviato dal ROS di Roma ("*Sì, è stato mandato dal Comando, non è che lui è venuto, è venuto per questo, proprio per... Siccome hanno pensato che la presenza di un Maresciallo poteva non essere sufficientemente autorevole per chiedere quello che stavamo chiedendo, allora hanno mandato questo ufficiale perché la cosa avesse maggior peso, questo è quanto*") anche se su sua sollecitazione fatta direttamente al Col. Mori ("*G / T : - Maresciallo, il Pubblico Ministero le ha chiesto però l'iniziativa di chi fu di andare a Lipari? DICH. SCIBILIA : - Mia; G / T : - Sua e chiamò quindi Roma?; DICH. SCIBILIA : - Io ho chiesto... Sì... ... .. Io da solo non posso andare, non posso andare, mandate qualcuno. E siamo andati insieme; ....G / T : - E a chi ha chiamato? In particolare a chi si è rivolto?; DICH. SCIBILIA : - Il Generale Mori*").

In sede di controesame, quindi, il teste ha aggiunto e precisato:

- che il Dott. Canali non gli chiese mai di parlare col Col. Mori ("*AVV. MILIO : - ... Senta, in merito alla vicenda questa di Terme di Vigliatore, il dottor Canali le disse mai che voleva parlare con il Colonnello Mori per avere spiegazioni sull'accaduto?; DICH. SCIBILIA : - Mai*"), né gli sollecitò alcuna spiegazione degli accadimenti del 6 aprile ("*G / T : - È necessario chiarirlo, quindi se lei ricorda che Canali abbia sollecitato una qualche spiegazione da parte del Ros degli accadimenti del giorno 6 chiedendo di parlare con il Colonnello Mori o con altri; DICH. SCIBILIA : - Assolutamente no; ...G / T : - Chiese mai una relazione a lei, per esempio, su questi fatti?; DICH. SCIBILIA : - Mai. Il discorso io l'ho rappresentato così come è avvenuto; ...AVV. MILIO : - Sì,*

quindi specificamente il dottor Canali non le disse mai voglio parlare, ho intenzione di parlare proprio specificamente con il Colonnello Mori?; DICH. SCIBILIA : - A me mai");

- di non avere riferito mai l'esito delle intercettazioni del 5 e 6 aprile a De Donno e De Caprio ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ha mai riferito prima del 5 o 6 aprile, prima della vicenda di Terme di Vigliatore diciamo, a De Caprio, a De Donno o ad entrambi l'esito delle intercettazioni su Orifici?...;DICH. SCIBILIA : - Non ho avuto né con l'uno, né con l'altro, nessun (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*");

- che tra l'ufficio di Orifici ed il luogo in cui si è verificata la sparatoria del 6 aprile v'è una distanza di circa tre chilometri ("*..io, così, a lume di naso, se è dove penso io, saranno stati intorno a tre chilometri circa*");

- che i suoi favoreggiatori continuarono a nascondere Santapaola semmai cambiando il nascondiglio ("*..abbiamo motivo di ritenere che questi hanno continuato a tenerlo, magari cambiando il posto, ma il fatto che se ne sia andato dopo diversi giorni, molti giorni, sta a testimoniare come in effetti... Sta a testimoniare in ogni caso, da una intercettazione il giorno 18, quando è stato catturato, 18 maggio, quando è stato catturato Santapaola, il fatto che Salvo Aurelio sapeva benissimo quale era il luogo dove è stato catturato*");

- che Santapaola non fu mai visto presso la pescheria di Orifici ("*AVV. MILIO : - Avete mai visto Santapaola presso la pescheria di Orifici?; DICH. SCIBILIA : - Mai*") e che, con assoluta certezza, non vi fu, pertanto, mai alcuna ripresa video o fotografica del Santapaola medesimo in quella pescheria ("*G / T : - Ricorda se in queste riprese video, o furono estrapolate fotografie che rappresentavano, che raffiguravano un soggetto poi riconosciuto come Santapaola?; DICH. SCIBILIA : - Con certezza matematica, perché li guardavano sempre, 24 su 24, Santapaola non è mai andato là; G / T : - Quindi anche dopo, dico, quando poi fu arrestato, avete riguardato...; DICH. SCIBILIA*

: - Certo, con sicurezza, ma poi noi la voce non conoscevate, ma la faccia sì; G / T : - Siccome il dottor Canali ieri ha riferito di avere visto personalmente delle fotografie che raffiguravano Santapaola con la barba all'interno di questa pescheria, lei ricorda, sa se esistano fotografie?; DICH. SCIBILIA : - Guardi, io... Questa è una cosa nuova per me");

- che da una intercettazione ebbero a ricavare che Santapaola si trovava in quei luoghi dal 18 febbraio precedente ("*..lo dice lui, lo dice Santapaola quando era qua. Santapaola ad un certo punto, parlando con Orifici, a una affermazione errata di Orifici che gli addebita, non gli addebita, fa un riferimento circa la sua presenza in quell'area, dice ma voi, zio Filippo, siete qua da circa tre mesi. Il che significava verso gennaio, dicembre. Lui dice: no, ma che state dicendo? Io sono venuto qua il 18 febbraio*");

- che né lui né altri militari della Sezione Anticrimine di Messina ebbero a partecipare ad una riunione a Roma con il Dott. Canali ed il Dott. Di Maggio ("*AVV. MILIO : - ..lei ha partecipato, nel febbraio 93, a una riunione a Roma con il dottor Canali e il dottor Di Maggio; DICH. SCIBILIA : - No; AVV. MILIO : - ...ha saputo ... se qualcuno dei militari da lei dipendenti, insomma appartenenti alla Sezione Anti Crimine di Messina, ha partecipato, le ha riferito di questo incontro; DICH. SCIBILIA : - Assolutamente no*").

36.2 LA TESTIMONIANZA DI OLINDO CANALI

All'udienza del 4 giugno 2015 è stato esaminato il teste Olindo Canali anche riguardo al tema oggetto del presente Capitolo (di altre dichiarazioni si è già dato conto sopra nel Capitolo 25, paragrafo 25.7) ed in proposito, in sintesi, ha riferito:

- di avere iniziato l'attività di magistrato nel 1985 svolgendo il tirocinio generico presso il Tribunale di Milano e quello "mirato" presso la Procura della Repubblica di Milano ("*..sono entrato in servizio il 25 maggio del 1985, ho*

svolto il tirocinio sia generico che mirato presso gli uffici giudiziari di Milano, il generico, in tutti gli uffici il mirato in Procura"), per poi esercitare le funzioni di pubblico ministero a Monza sino al 22 maggio 1992 e successivamente, sino al giugno 2010, a Barcellona Pozzo di Gotto ("*Poi dall'87 al 22 maggio del 92 sono stato Pubblico Ministero a Monza e dal 22 maggio del 92 fino al 28 giugno del 2010 sono stato Sostituto Procuratore della Repubblica a Barcellona, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) 2010, prima alla Quinta Sezione Penale del Tribunale di Milano e poi alla Nona Sezione Civile del Tribunale di Milano*");

- che durante il tirocinio mirato aveva avuto modo di frequentare anche il Dott. Di Maggio ("*Era semestrale il mirato, quindi lo possiamo collocare tra l'aprile grosso modo dell'86 fino al dicembre del 86... ... ...io ero affidato al dottor Lucio Baldi della Procura, che però mandava noi uditori anche presso altri Pubblici Ministeri. Ho avuto modo di frequentare l'ufficio del dottor Di Pietro, raramente quello della dottoressa Boccassini, e anche quello di Francesco Di Maggio, che condivideva la stanza con il dottor D'Amico. In quel periodo il dottor Di Maggio aveva parecchie indagini in corso che gestiva con il collega Davigo e così ho seguito parte del tirocinio seguendo l'attività del dottor Di Maggio*"), instaurando con lo stesso un ottimo rapporto ("*Un buon rapporto, avevamo fatto all'insaputa l'uno dell'altro una sorta di vita parallela. Lui era Avvocato presso l'ordine di Monza. Quando entrò... Io non ricordo di averlo incontrato e neanche lui si ricordava di avermi incontrato perché io ero più giovane di lui. Quando lui entrò in Magistratura e lasciò il posto nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Monza, si fece una elezione e fui eletto io al suo posto, e ce lo ricordammo reciprocamente quando poi ci incontrammo alla Procura di Monza e si instaurò un buon rapporto. Devo dire non ci siamo mai frequentati fuori dall'ambiente di lavoro, ambienti di lavoro si intende per esempio partecipare, non lo so, alla Virgo Fidelis per esempio, la celebrazione della Virgo Fidelis in cui Franco Di Maggio teneva dei discorsi celebrativi*

dell'Arma. Però all'interno del lavoro abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto") fino a quando egli non decise di trasferirsi a Barcellona Pozzo di Gotto ("*..fino a una certa data. Il nostro rapporto si... Non posso dire si incrinò, ma si raffreddò parecchio quando Franco Di Maggio lesse sui giornali o venne a sapere della mia domanda di trasferimento a Barcellona*");

- che all'epoca del tirocinio del teste il Dott. Di Maggio seguiva importanti indagini sia per reati di terrorismo che di criminalità organizzata ("*Dunque, tutte e due le cose. Per la criminalità di tipo terroristico era appena finita o era ancora in corso l'indagine per l'omicidio del Giudice, del Procuratore della Repubblica Caccia di Torino. Per quanto invece riguarda criminalità organizzata, Franco Di Maggio in quel periodo seguiva le indagini e gestiva il pentito Epaminonda, che raccontava dell'infiltrazione della criminalità organizzata al nord, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei casinò, Saint Vincent in particolare, che fu uno dei moventi dell'omicidio Caccia, e poi anche Campione tangenzialmente, ma soprattutto Saint Vincent e Sanremo, da cui poi scaturivano altri processi... ... ...credo che facemmo anche un interrogatorio insieme in carcere a Ivrea con una persona che era stata, per così dire, incaricata di captare delle confidenze all'interno del carcere in merito all'uccisione del Procuratore Caccia. Credo ci chiamasse Miano, sul punto non sono sicurissimo. E poi seguii anche lo sviluppo delle indagini scaturite dalle dichiarazioni di Epaminonda*");

- che nel corso delle indagini su Epaminonda erano emersi il ruolo di Nitto Santapaola e, quale emissario di questi, di Saro Cattafi di Barcellona ("*Sì, nel corso dell'indagine Epaminonda, non mi ricordo più come si chiamasse in codice, forse il (PAROLA INCOMPRENSIBILE) era il soprannome di Epaminonda, ma non mi ricordo l'operazione come si chiamasse, emerse un interessamento di Santapaola per quanto riguardava soprattutto il Casinò di Campione d'Italia. A portare la richiesta di interessamento, comunque tenere i*

rapporti tra Epaminonda e Santapaola per quanto riguarda la spartizione dei casinò, era un tale Sarino Cattafi, Saro Cattafi, barcellonese, che Epaminonda definì come l'emissario... Finito negli atti come l'emissario di Santapaola presso Epaminonda... ... .Saro Cattafi era già noto credo... Non credo, sono sicuro, al dottor Di Maggio che già nell'84, se non ricordo male, aveva avuto modo di arrestarlo o indagarlo e poi, successivamente ancora, in almeno tre episodi che io ricordi. Il primo, il coinvolgimento di Saro Cattafi nel sequestro Agrati, il secondo il coinvolgimento di Saro Cattafi nell'omicidio (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a nome Ginocchi e il terzo, ed è per questo forse che Saro Cattafi fu arrestato, in relazione a un traffico d'armi tra la Svizzera e un paese arabo, forse degli Emirati Arabi, e quindi conosceva bene lo spessore, per così dire, criminale di Saro Cattafi; P. M. DI MATTEO : - Le ebbe mai a parlare Di Maggio per suo convincimento che Cattafi fosse l'emissario di Santapaola al nord?; DICH. CANALI : - No, no, ma risultava negli atti, se non ricordo male, risultava proprio dalle dichiarazioni di Epaminonda, se non ricordo male; P. M. DI MATTEO : - Sì, ma il Di Maggio si espresse nei termini... Questo convincimento in questo senso?; DICH. CANALI : - Sì, sì, in questo senso, sì, lo faceva proprio un uomo di contatto, ecco") che Di Maggio riteneva essere in rapporti con ambienti dei servizi segreti ("*Sì, questa è una convinzione che Di Maggio ha sempre avuto, che Cattafi fosse sia nell'ambiente malavitoso, ma che rasentasse comunque l'ambiente sia dei Servizi Segreti, che dell'eversione di destra. Devo dire, queste cose poi sedimentano un po' dei ricordi, nel senso che sono usciti in varie conversazioni con Di Maggio... ... ...Sì, sì, era sua convinzione che fosse (PAROLA INCOMPRENSIBILE)... ... ...Ci fu un riferimento che io ho sempre riportato, che non so se Di Maggio mi ha riportato bene e io ho capito male. Di Maggio mi disse che nel corso di una perquisizione... Ho ricordo, meglio, che Di Maggio mi disse che nel corso di una perquisizione nei locali, nell'abitazione, nei locali in disponibilità di*

Cattafi, fu trovato un volantino che rivendicava alle Brigate Rosse l'uccisione del Giudice Caccia, quando invece l'uccisione del Giudice Caccia era riferita chiaramente alla criminalità organizzata o catanese o calabrese o tutti e due, perché mi pare che furono imputati un esponente calabrese e un esponente catanese nell'uccisione del Giudice Caccia. Questo particolare che io ho sempre ricordato e ho sempre riferito in questo modo, è quello che ho. Poi sia vero o no, non lo so, però ho tenuto sempre traccia di questo riferimento tra me e Di Maggio... ... ...ho il ricordo che Di Maggio mi abbia dato questa notizia e così l'ho trattenuta.. ... ...Secondo Di Maggio, o comunque, come dire, la comunicazione o la conversazione non era finita qua. Lui diceva che questo memoriale era pervenuto a Cattafi attraverso un ufficiale, non so di quale grado, della Finanza, che si chiamava forse Cretella");

- che la convinzione della vicinanza del Cattafi ai servizi segreti il Di Maggio gliela aveva ribadita negli anni successivi ("*Sì, diciamo che quando ero già a Barcellona e quale quattro, cinque o sei volte che incontrai Di Maggio, il discorso tornava sulla criminalità barcellonese, Cattafi era barcellonese, e quei riferimenti, Di Maggio manteneva ferme le sue considerazioni su Cattafi, quindi come uomo sia ben inserito nella criminalità organizzata, sia come uomo vicino ai servizi, sia come uomo che forse ha sopravvalutato, ma che Di Maggio accreditava anche di una particolare intelligenza sua*");

- che Di Maggio aveva grande considerazione per l'Arma dei Carabinieri ("*...ho sempre considerato Franco Di Maggio più Carabinieri che Magistrato. Franco Di Maggio aveva un particolare, come dire, considerazione per l'Arma, probabilmente investiva... Anche per via del padre che era stato Maresciallo, investiva, proiettava un forte senso di onore, di appartenenza anche probabilmente. Franco Di Maggio è cresciuto nelle caserme, così mi diceva, quindi aveva sempre avuto un rapporto privilegiato. Negli uffici di Di Maggio raramente ho visto la Polizia, ho sempre visto Carabinieri, anche quando ero*

uditore, ma poi anche quando si tornava, insomma, a salutarlo... ... ...i rapporti di Di Maggio con i Carabinieri sono sempre stati molto, molto forti");

- di avere visto alcune volte l'Ufficiale Mori nell'ufficio di Di Maggio ("*Io ho visto Mori almeno due - tre volte nell'ufficio di Di Maggio. In quel periodo lì dell'uditorato, forse, non sono sicuro, è un ricordo, ma è probabile che lo abbia visto anche quando tornavo in Tribunale di Milano, in Procura a salutare i colleghi, e ho sempre ritenuto che avesse un ottimo rapporto... Di Maggio mi ha sempre parlato molto bene di Mori, Carabiniere tutto d'un pezzo, Colonnello di grande... Ufficiale, non so se all'epoca fosse già Colonnello, Ufficiale di grandi capacità investigative, capacità anche di comando*"), talvolta insieme al Col. Bonaventura ed ai Cap. Morini e De Caprio ("*..e insieme a Mori c'era anche il Colonnello Bonavita che credo all'epoca comandasse non so se il reparto operativo o un reparto di Milano. Poi conobbi con lui il Capitano Morini e negli ultimi tempi forse vidi anche il Capitano Di Caprio nei suoi uffici... .. ...Bonaventura, chiedo scusa; P. M. DI MATTEO : - Quindi lei il Colonnello Bonaventura lo vide più volte nell'ufficio...; DICH. CANALI : - Più spesso, più spesso Bonaventura che non Mori... ... ...Almeno due - tre volte li ho visti anche insieme, sì... ... ...Di Maggio aveva una grossa stima di Mori, aveva una stima se è possibile ancora più grossa di Bonaventura ed era assolutamente ricambiato. Bonaventura era un tipo un pochino più espansivo, Mori era sempre un pochino più freddo nelle sue manifestazioni, un poco più Carabiniere, absit iniura verbis ovviamente, mentre Bonaventura un poco più aperto. Però il rapporto tra di loro era di assoluta stima, tra persone di grossa personalità, per quanto ho potuto constatare. Un po' più sfuggente, ecco, Mori, Bonavita...*");

- che Di Maggio, peraltro, aveva una particolare predilezione per i ROS ("*Sì, non so se per il fatto che Mori poi entrò nei Ros, ma credo che tra l'Arma dei Carabinieri, il dottor Di Maggio avesse una spiccata predilezione per i Ros..*");

- che dopo pochi giorni dalla decisione del trasferimento a Barcellona e prima ancora di prendere ivi servizio, Di Maggio lo aveva chiamato trattandolo malamente per quella scelta che non condivideva ("*..dopo qualche giorno, mi chiamò Franco Di Maggio e me ne disse di tutti i colori. Mi disse che ero un cretino, mi disse che io non avevo né la statura professionale né culturale per andare in Sicilia, che io ero un brianzolo, che un brianzolo non può capire niente di quello che succede, non ha i codici, mi ricordo: tu non hai i codici per capire cosa succede giù. E mi disse che avrei fatto una brutta fine. E io per smorzare un po' la tensione dissi va bè Franco, vorrà dire che se mi succede qualcosa mi intitoleranno una scuola al paese. E lui mi disse: sei un cretino, lo vedi? Perché non faranno di te un eroe, diranno che sei come loro. E la telefonata finì lì sostanzialmente con questo... Forse riattaccò lui addirittura la telefonata e questa cosa mi sconvolse insomma. Sia... Non mi aspettavo che lui mi dicesse ah bravo, in Sicilia, eccetera... Però neanche quella violenza con cui mi investì in quella telefonata... ... ...verso marzo fu quella telefonata... ... .. Del 92... ... ...Credo fosse, non sono sicurissimo, era forse da poco transitato per l'Alto Commissariato o forse era già andato a Vienna, non me lo ricordo, però non era in servizio effettivo in quel momento. La telefonata mi sorprese parecchio, come se... Mi chiamò nell'ufficio a Monza, quasi che mi avesse chiamato veramente per dissuadermi*") anche perché ben conosceva la realtà di quei luoghi in cui era cresciuto ("*Il padre era stato Maresciallo della Stazione di Pozzo di Gotto, quando ancora c'erano le due caserme, aveva fatto se non ricordo male il ginnasio a Barcellona o poi su consiglio del padre aveva fatto il liceo a Milazzo e conosceva bene la realtà barcellonese, sia pure avendola frequentata da adolescente. Perché poi l'università la fece alla Cattolica a Milano*");

- di avere conosciuto, tra i primi, a Barcellona il giornalista Beppe Alfano ("*È stata la prima persona che ho incontrato si può dire, io arrivai a Barcellona il*

22 maggio, il 23 ci fu la strage di Capaci, il 25 avrebbe dovuto essere inaugurato il Tribunale, ma non era il caso né di fare inaugurazioni né di festeggiare nulla. E subito si presentò il Professore Alfano dicendomi che era un cronista della Sicilia. Si fece narrare la mia storia più o meno in questi termini e fu lui che a lui dissi che avevo fatto il tirocinio con Di Maggio e mi ricordo che il 25, il 26 o il 27, insomma, di maggio, pubblicò questo articolo in cui dava atto dell'arrivo... Dell'apertura del Tribunale e scrisse qualche cosa su di me, sugli altri Magistrati che erano arrivati, eccetera"), instaurando con lo stesso un rapporto che trascendeva quello professionale ("*Da lì in poi si sviluppò, come dire, un rapporto generalmente simile per esempio a quello, ma più profondo, che avevo avuto anche quando facevo il Pubblico Ministero a Barcellona, i giornalisti venivano, ci si parlava, si creava quel rapporto magari che andava al di là del professionale. Beppe Alfano si accreditò subito come una persona che sapeva molte cose di Barcellona e in effetti le sapeva, non è che non le sapesse. I nostri rapporti rimasero abbastanza, come dire, formali, dettati soltanto dal fatto che lui era il giornalista e io ero il Pubblico Ministero per l'estate. Tenga presente che io poi andai in ferie, se non ricordo male, ai primi o la metà di luglio, per poi prendere possesso, prendere possesso ad agosto, quando andò in ferie il dottor Sisci, quindi diciamo che tra l'inizio di maggio poi rimasi quei quaranta giorni, poi andai in ferie e poi tornai ad agosto e ad agosto poi riprendemmo con il professore Alfano questi rapporti e lui veniva costantemente. Quando non poteva venire lui, mandava la figlia, a volte portava la copia del giornale La Sicilia, cercava di capire come mi stessi muovendo, se mi ero ambientato in Barcellona oppure no. E mi disse anche una cosa: guardi che io so molte cose di Barcellona, lei prima di frequentare qualcuno lo chieda a me per sapere se questa è una brava persona o una cattiva persona... ... ...insomma era una persona per me che era molto importante perché mi raccontava del sociale barcellonese... ... . insomma era una specie di piccola*

gazzettina, Alfano che mi raccontava di queste cose... ... ... Alfano non abitava lontano da me, abitava a cento cinquanta, duecento metri lontano da me, ogni tanto mi citofonava e saliva: dottore, come sta?.. ... ... il rapporto era molto stretto perché, ripeto, poi si trasformò in un rapporto in cui ci si raccontava parecchio, Alfano capiva anche le mie difficoltà nel muovermi sul barcellonese... ... ...Alfano mi raccontava di quello che era successo a Barcellona, di come Barcellona si era ridotta, tra virgolette, in quel senso di capitale quasi della criminalità messinese. Su due cose, quanto meno fino all'Immacolata, Alfano batteva, una, ma perché c'era... Ai tempi di Mani Pulite già in corso, mi diceva che al Comune di Barcellona, la solita storia, rubavano, facevano carte false, i bilanci non erano apposto, eccetera. E l'altra sull'esistenza di... Su una presenza massonica a Barcellona e, per quanto ne sapeva lui o per quanto voleva cercare di capire lui, sull'esistenza di una loggia deviata. E il terzo punto, almeno fino all'Immacolata, su cui Alfano insisteva molto e scrisse anche qualche articolo, era sullo scandalo dell'Aias di Milazzo");

- che nei giorni immediatamente successivi all'8 dicembre 1992 Alfano gli disse di essere convinto che Santapaola trascorresse la latitanza nel Barcellonese ("*Mi telefonò... In quel ponte dell'Immacolata mi chiese dove fossi, io ero andato, come spesso mi capitava quando staccavo un pochino, ero andato alle isole. E mi disse: ah, va bene, d'accordo, poi quando torna ci parliamo, eccetera. Io rientrato dopo l'Immacolata, arrivò una mattina Alfano con quel suo fare un po' guardingo che aveva sempre, guardandosi attorno, e mi disse che aveva idea che a Barcellona ci fosse Santapaola latitante. Io lo guardai un po' perplesso, dissi professore, dire queste cose qua insomma, non lo so, lo vada a dire alla DDA, io sono territoriale, non posso fare delle ricerche particolari. Guardi, dice, ce l'hanno qui, lo tengono qui, e non mi dava dei particolari, mi disse lo tengono a Porto Rosa, che è un po' un riferimento fin troppo, come dire,*

scontato. Porto Rosa era questo complesso turistico, forse uno dei primi investimenti scientifici di riciclaggio nella zona, lo tengono a Porto Rosa, adesso sento, poi le dirò qualche cosa. E questo avveniva dopo l'Immacolata"), tanto da averne parlato anche col Cap. Aliberti che comandava la Compagnia come ebbe successivamente ad apprendere da quest'ultimo ("*Tra l'altro, poi parlando con il Capitano Aliberti dei Carabinieri, che comandava la Compagnia dei Carabinieri, seppi che anche lui aveva detto di questi suoi sospetti sulla presenza di Barcellona... .. .... dopo, dopo la morte di... No, no, prima, prima della morte di Alfano... ... ...Gli dissi: ma scusa, ma Alfano mi ha detto che è convinto che ci sia Santapaola. E Aliberti dice: sì, l'ha detto anche a me che c'è Santapaola. Perché mi disse Aliberti: attenzione che qua vedono tanti latitanti, qua si è detto che c'era Aglieri, qua si è detto che c'era Riina, poi si è detto addirittura che c'era un Provenzano e c'erano dei riferimenti ben precisi. La latitanza di queste persone, secondo quello che si diceva in Barcellona, ma si diceva tra le Forze dell'Ordine, era dovuta al fatto che ci fosse la (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*");

- che Alfano gli ribadì quella convinzione in altre occasioni prima del 16 dicembre, preannunciandogli, poi, che dopo le festività natalizie gli avrebbe detto anche il luogo in cui Santapaola di nascondeva ("*Poi ci vedemmo ancora e tornò ancora su questo aspetto di Santapaola, poi ci fu un black out di qualche giorno determinato dalla morte di Giuseppe Iannello. Giuseppe Iannello era, come dire, colui che contendeva a Giuseppe Gullotti la leadership della famiglia mafiosa barcellonese. Fu ucciso, se non ricordo male, il 16 dicembre del novanta... Abbiamo saputo poi, dopo, che Iannello aveva rapporti con Alfano, o meglio, forse Alfano conosceva Iannello. Di talché quando fu ucciso, il giorno dopo o il giorno stesso lui mi disse: bè, adesso Gullotti diventerà il capo della famiglia barcellonese. Per cui questa convinzione della presenza di Santapaola mi fu detta in quelle due o tre occasioni prima del 16, perché poi ovviamente,*

quando ci fu l'omicidio, io per 48 o 36 ore insomma mi dedicai soltanto a quello e Alfano, l'ultimo giorno che ci siamo visti, il 19 di dicembre, tornò ancora sul discorso di Santapaola e mi disse: quando lei rientra dalle festività di Natale, dalle ferie, io le saprò dire dove è a Barcellona. Non che io lo prendessi sotto gamba: professore, ma addirittura Santapaola, ma forza, ma figuriamoci. E lui mi dice: guardi, quando lei ritorna io le saprò dire dove è Santapaola");

- che il giorno 5 gennaio 1993 effettivamente Alfano lo aveva chiamato telefonicamente per chiedergli di incontrarsi il giorno successivo, ma a causa di un proprio impegno egli aveva spostato l'appuntamento al sabato o alla domenica successivi ("*Sì, mi chiamò... Ci vedemmo sulla scena dell'omicidio Aurelio Nastasi, che era una persona che Alfano conosceva benissimo per stretta militanza credo nell'MSI. Questo omicidio avvenne il 3 o il 4. Mi chiamò il giorno, la sera del 5 dicendomi... 5 gennaio, dicendomi se il 6 potevo passare, ci potevamo vedere a pranzo da lui. Io il 6 avevo il battesimo della figlia del Carabiniere che da quando arrivai a Barcellona era stato un po' messo a starmi vicino in ufficio, eccetera. Dico: professore, domani ho il battesimo della figlia di Nino Granata, vediamoci magari sabato o domenica. E lui mi disse: allora ci vediamo sabato a pranzo oppure domenica a pranzo, e rimanemmo il 5 sera con questo accordo*") e che, quindi, non lo aveva più incontrato poiché il venerdì sera Alfano era stato ucciso ("*E poi l'8 sera successo quello che successe. L'8 sera era un venerdì sera*");

- di ritenere che il ROS di Messina avesse la stessa convinzione di Alfano, ma di non sapere se la fonte della conoscenza fosse quest'ultimo ("*Io ho sempre avuto la sensazione che i Ros di Messina... Io ho sempre avuto la sensazione, a partire da un certo periodo in poi, che i Ros ci avesse fornito il supporto tecnico per l'indagine Alfano forse per arrivare a Santapaola. Non ho mai saputo però, se questa è la domanda, se ho capito bene il senso della domanda, che la fonte fosse Alfano, dei Ros, questo non l'ho mai saputo*"), mentre forse Alfano ne

aveva parlato anche con la Polizia ("*Posso però dire una cosa, e anche qui non vorrei sovrapporre il ricordo, ma credo che anche la Polizia, anche al Commissariato di Barcellona, e in particolare forse il Commissario Castrogiovanni, fosse arrivata da parte di Alfano questa sua convinzione che ci fosse Santapaola. Questo però l'ho ricostruito dopo la morte di Alfano e non prima*") e che, comunque, il sospetto della presenza di Santapaola costituiva un patrimonio di conoscenza comune delle forze dell'ordine che operavano in quel territorio ("*..il senso è esattamente quello che stavo dicendo, il senso è che Carabinieri, territoriale e Ros avevano l'idea che ci fosse Santapaola in zona. Non ho inteso dire che questo patrimonio di conoscenze comuni derivasse da Alfano, questo era il senso di quello che dicevo. Era però conoscenza, patrimonio condiviso che poteva esserci Santapaola da quelle parti, questo sicuramente sì*");

- che fu egli a seguire le indagini sull'omicidio Alfano perché la D.D.A. di Messina dubitava della matrice mafiosa di quel delitto ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, l'8 gennaio del 93, la sera viene ucciso il Professore Alfano. Quale Autorità Giudiziaria segue l'indagine?; DICH. CANALI : - Io, Procura di Barcellona... ... ...Nessuno credeva, alla DDA di Messina, che fosse un omicidio di mafia, mi ero incaponito io a dire che era un omicidio di mafia. L'idea della DDA di Messina è vai avanti, se ti emergono fatti che ti portano a una pista... No, se trovi prove che sia un omicidio di mafia, e allora passi il fascicolo, sennò vai avanti. Nessuno credeva che fosse un omicidio di mafia*") e che delle stesse ebbero ad occuparsi la Polizia e i Carabinieri sia territoriali che del ROS ("*I Carabinieri, intervennero per primi i Carabinieri nella territoriale ovviamente di Barcellona, però devo dire che già dopo due ore, quando io salii in casa di Alfano, c'erano già tutti, c'era già la Polizia, c'erano i Carabinieri, c'era già personale del Ros perché qualcuno lo conoscevo. C'era... Non so dire se c'era già qualcuno dell'Anti Crimine di Polizia di Messina, c'erano persone*

che io poi seppi successivamente fare parte dell'agenzia messinese dei Servizi, si riversarono veramente tutti e da lì poi, nei giorni seguenti, arrivò anche lo Sco, quindi... ... .Se non ricordo male vidi all'epoca il Maresciallo (PAROLA INCOMPRENSIBILE), forse il Maresciallo Sansalone e sicuramente dopo, il giorno dopo o dopo un paio di giorni, arrivò anche il Maresciallo Scibilia. Non c'era il Capitano che comandava il Ros in quel periodo perché era in scuola di guerra, come si diceva all'epoca, cioè doveva passare Colonnello.... ... .. Valenti, Valente o Valenti");

- che intorno alla metà del mese di febbraio 1993 ebbe a telefonargli il Dott. Di Maggio dicendogli che gli voleva parlare e che, quindi, presero appuntamento per incontrarsi a Roma, ove entrambi si sarebbero recati, presso la sede del ROS nella quale sarebbe stato presente anche il Col. Mori ("*Sì, verso la metà del mese di febbraio del 93 mi chiamò Franco Di Maggio. Io non lo sentivo da quella telefonata... ... ...Non lo sentivo da quasi un anno perché... ... ...Sì, febbraio - marzo del... Perché è da quando era uscito proprio anche sui giornali la notizia, eccetera. E quindi mi chiamò a metà di febbraio e mi disse come te la passi. Dico: guarda, me la passo male perché oltre al fatto di essere stato fino ad adesso da solo, adesso ho avuto anche l'omicidio Alfano. Dice: sì, ne ho sentito parlare. Non ne vengo a capo, era passato poco, erano passati quaranta giorni e in effetti non riusciamo ancora a inquadrarlo molto bene. Dico: guarda, dovrò anche venire a Roma, volevo parlare un pochino con tutti, Carabinieri, Polizia, per vedere esattamente che cosa sanno, che cosa (PAROLA INCOMPRENSIBILE) loro e come possiamo andare avanti nelle indagini. Lui mi disse: guarda, passo anche io da Roma tra un po', vieni che ti devo anche parlare; P. M. DI MATTEO : - Perché lui in quel momento non era ancora a Roma... .. ...Dove era in servizio?; DICH. CANALI : - Forse Vienna, forse... ... ...Infatti mi stupì un pochino anche questa telefonata, perché devo dire era una telefonata della serie so come te la stai passando, al di là del come te la passi di*

apertura. E allora...; P. M. DI MATTEO: - Fu lui che le chiese vieni che ti devo parlare; DICH. CANALI : - Sì, io gli dissi che avevo intenzione di andare a Roma e lui dice: guarda, sai cosa faccio? Passo anche io a Roma, vieni che ti devo parlare. Io un po', anche preso da quello che avevo, pensavo che volesse dirmi qualche cosa, che avesse saputo qualcosa sull'omicidio. Gli dissi: va bene. Non c'eravamo dati un appuntamento, gli diedi il mio cellulare e ci scambiammo i numeri, dico, quando (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ci sentiamo. Allora organizzai il viaggio, mi ricordo che feci la richiesta di autorizzazione al Procuratore dicendo devo anche incontrare qualcuno che sa della criminalità organizzata barcellonese. Non ricordo bene come avvenne lo scambio di informazioni sul punto, però Di Maggio mi disse: sai cosa facciamo? Ci vediamo ai Ros e ci sarà anche Mori, te lo ricordi Mori? Dico: me lo ricordo Mori. Anche perché sapevo che comunque fosse lì in quel momento, comandasse il Ros");

- che effettivamente, quindi, intorno alla fine di febbraio, si incontrarono a Roma in via Inselci in un ufficio che egli riteneva appartenesse al ROS ("*E allora così fu, ci incontrammo verso... Quindici giorni, verso la fine di febbraio, e io colloco quell'incontro in Via Inselci, quella che io ritenevo fosse la sede dei Ros. Mi trovai con...; P. M. DI MATTEO : - Comunque lei ricorda con precisione che Di Maggio le disse ci vediamo dai Ros; DICH. CANALI : - Ci vediamo dai Ros.. .. ..E ci sarà anche Mori*"), senza, però, per quel che ricorda, la presenza di Mori, ed ove il Dott. Di Maggio gli suggerì di andare avanti con la pista mafiosa nelle indagini per l'omicidio Alfano ("*Sì, ci siamo visti, ci siamo dati appuntamento proprio in Via Inselci, se non ricordo male venne anche il Capitano Liberti con noi quella volta. Incontrai Di Maggio. Non ho ricordo, me lo chiese lei, signor Pubblico Ministero, l'altra volta, non ho ricordo della presenza di Mori. Ho un ricordo che c'era Di Maggio, c'erano dei Carabinieri, insomma, sia pure in borghese, e raccontai quel che stava succedendo.*

Raccontai dell'uccisione di Alfano, raccontai di chi era Alfano, dei rapporti che aveva con me, raccontai che erano già cominciate, subito dopo l'omicidio, le voci su donne, su debiti di gioco, sul Professore Alfano che molestava le ragazzine, eccetera, e lui mi dice: queste sono sciocchezze. Meglio, usò il termine siciliano che vuol dire sciocchezze, dice: da quello che si vede all'esterno, questo mi pare un omicidio di mafia, quindi vai avanti sulla pista di mafia; P. M. DI MATTEO : - Senta, questo con i Carabinieri che assistevano?... ... ...Ricorda se fossero Carabinieri...; DICH. CANALI : - Erano in borghese, Pubblico Ministero, però credo fossero del Ros. Eravamo, per quanto mi riguarda, per quanto io sapevo, eravamo a casa loro, quindi non mi stupivo, non dicevo niente di particolare, dicevo le cose forse che c'è erano sui giornali, forse sul fatto che c'erano queste voci depistanti della pista di donne, della pista dei debiti di gioco forse non erano mai usciti, però dicevo a Di Maggio: guarda, queste sono le voci che girano in paese. E lui mi disse: guarda che quando girano queste voci è perché invece è omicidio di mafia, quindi vai avanti e non ti fare distrarre da queste cose. L'incontro durò un'oretta, se non ricordo male, ma la parte dedicata... Chiaramente (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di più poi. La parte dedicata all'omicidio Alfano fu quella che portò via forse minor tempo. Ci furono i convenevoli, cosa fai a Londra, che cosa fai... A Londra, a Vienna, come mai sei qui, non mi diede risposta sul perché... Sono venuto a trovare gli amici, eccetera");

- che nell'ambito delle indagini per l'omicidio Alfano furono effettuate dal ROS intercettazioni telefoniche ed ambientali ("*Sicuramente, intercettazioni telefoniche e intercettazioni ambientali tutte fatte con strumentazione dei Ros, eseguite dai Ros... .. ...E seguite dai Ros; P. M. DI MATTEO : - E seguite dai Ros. Fatte con strumentazioni dei Ros e seguite dai Ros, ma perché fa questa specifica distinzione? Nel senso che chi le richiedeva, formalmente chi era l'organo di Polizia Giudiziaria che la sollecitava eventualmente a chiedere al*

G.I.P. le intercettazioni telefoniche e ambientali?; DICH. CANALI : - Erano tutte e due, sia la territoriale che i Ros e le notizie, o almeno le indicazioni arrivavano da loro, arrivavano; P. M. DI MATTEO : - Però lei ricorda specificamente che le seguivano, cioè chi materialmente le ascoltava...; DICH. CANALI : - Tutti e due, tutti e due erano, tutti e due ma in prevalenza i Ros erano, anche perché nella territoriale di Barcellona non è che fossero in tanti, insomma, e il tempo sulle intercettazioni, il tempo da dedicare alle intercettazioni, passare le ore in sala ascolto era un lusso per una territoriale abbastanza piccola come quella di Barcellona, anche le ambientali furono messe e poi furono seguite dai Ros, anche i servizi di pedinamento, quelli fotografici furono fatti tutti dai Ros"), e tra queste ultime, anche quelle all'interno di una pescheria e in locali nella disponibilità di tali Orifici e Salvo ("*Tutti i nomi non me li ricordo, le ambientali in particolare furono messe in una pescheria, non si sentivano molto bene quelli nella pescheria perché poi mi dissero che la microspia fu messa vicino all'acquario, per cui c'erano molti rumori di fondo. Poi fu installata, se non ricordo male, a casa o nei locali nella disponibilità di un tale Orifici e di Salvo Aurelio... ... ...Ma la lista delle intercettazioni è lunghissima*");

- che per il ROS le indagini erano seguite in particolare dal M.llo Scibilia ("*Allora, a livello di operazioni pratiche, seguire le intercettazioni, erano i due marescialli Sansalone e Improta. Invece il riferimento del Ros in quel momento era il Maresciallo Scibilia, che veniva spesso in Procura*");

- che soltanto con il deposito della informativa del 25 luglio 1993 egli aveva appreso che già nei giorni precedenti al 6 aprile era stata registrata la voce di Santapaola ed accertata, quindi, la sua presenza a Barcellona, avendo avuto fino a quel momento indicazioni del tutto generiche dal M.llo Scibilia ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei ebbe mai dai Carabinieri del Ros o da altri Carabinieri, prima dell'arresto del Santapaola, notizia precisa del contenuto di quelle*

intercettazioni? Ebbe mai il riferimento al fatto che era stato individuato, con certezza o con grado di probabilità, ci dirà lei, Santapaola, il rifugio di Santapaola e le persone che tenevano Santapaola?; DICH. CANALI : - Nei termini degli allegati del 25 di giugno, no... .. .. Il 25 di luglio, mi perdoni, no. Tenga presente quell'informativa viene depositata quando io sto per rientrare dalle ferie, perché feci le ferie a luglio. Io avevo già tra virgolette in mano le dichiarazioni di Bonaceto sull'omicidio Alfano, che era quello che a me interessava... .. ...Per tutto questo periodo, i Ros, e nella persona del maresciallo Scibilia, forse anche per invogliarmi a ridare le intercettazioni anche se per me non usciva niente sull'omicidio Alfano, dice: ah, ma dottore, sa, siamo anche vicino, possiamo prendere Santapaola, ci siamo vicini, è qua, eccetera. Però sempre a livello, come dire, di supporto, quasi di sprone a dare le intercettazioni. Ma quello che poi appresi il 25 di luglio, quando tornai dalle ferie, che fosse stata intercettata addirittura la voce forse di Santapaola e che Santapaola era così presente e così vicino nel territorio barcellonese io non lo seppi mai, nessuno mi disse abbiamo sentito la voce di Santapaola") e che, addirittura, ancora dopo, quando erano state già emesse le ordinanze applicative di misure cautelari per l'omicidio Alfano, ebbe a vedere alcune fotografie che ritraevano Santapaola all'interno della pescheria ("*Ma dirò di più, qualche tempo dopo, già a misure custodiali per Alfano avvenute, andando in caserma, anche io praticamente abitavo in caserma, riordinammo delle fotografie che io non avevo mai visto e che ritraevano una persona con la barba che mi fu detto dai militari: dottore, questo è Santapaola. Ah però. Quindi mai così con precisione mi fu detto della presenza di Santapaola. È vero che Scibilia, ed è la sensazione, la sensazione che dicevo all'inizio della mia testimonianza, io ebbi la sensazione che erano due indagini parallele, da una parte mi fornivano il materiale, diciamo così, tecnico per vedere di trovare qualcosa sull'omicidio Alfano, ma la sensazione è almeno dal mese di marzo - aprile che il Ros*

conducesse una indagine sua per, all'epoca ritenevo, arrivare alla cattura di Santapaola, ma con quella precisione io lo ebbi ad apprendere soltanto nell'informativa del 25 di luglio; P. M. DI MATTEO : - Quindi quegli allegati all'informativa del 25 luglio non le erano stati mai...; DICH. CANALI : - Assolutamente no.... ... ...No, le dirò di più, credo che verso la fine... Lo colloco verso la fine di aprile, ma poteva essere anche qualche settimana prima, ci fu una prima informativa dei Ros, che io stralciai e mandai, qui sì, alla DDA di Messina che aveva già avuto sentore di queste indagini. Mandai per un traffico d'armi che era emerso dalle intercettazioni, ma non che ci fosse... Altrimenti avrei mandato tutto insieme, avrei mandato. Feci uno stralcio e mandai... Rubricai con atti relativi a un possibile traffico d'armi in Barcellona e lo mandai alla DDA. Ma... ... ...Non per iscritto, no, che ci fosse... Che Scibilia dicesse c'è Santapaola, dottore, sa, se andiamo avanti lo prendiamo, eccetera, mai, però con quelle modalità. Nessuna delle intercettazioni, se non ricordo male, ma lo escluderei insomma, perché un conto se in una indagine per un omicidio di Barcellona ti escono elementi per prendere un latitante, un conto impiantare io, territoriale o circondariale, una indagine sulla cattura di Santapaola, su cui lavoravano almeno quattro DDA siciliane;... .... P. M. DI MATTEO : - ... Le volevo chiedere dove era stata scattata quella fotografia, se a Barcellona; DICH. CANALI : - A Barcellona, forse nella pescheria... ... ...Di Orifici e Salvo Aurelio... ... ...Mi dissero questo è Santapaola e ricordo una persona con la barba");

- che, conseguentemente, mai gli era stato rappresentato che le intercettazioni effettuate risultavano incomprensibili, così come, invece, scritto nella informativa del 25 luglio 1993 per giustificare la richiesta di riconsegna dei nastri per il filtraggio ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, prima di tutto le volevo chiedere: precedentemente alla illustrazione formale e ufficiale di questa asserita difficoltà estrema di comprensione, si dice che risultano*

sostanzialmente quasi incomprensibili, le avevano mai rappresentato questa difficoltà?; DICH. CANALI : - Assolutamente no... ... .. No, perché se me lo dicono lì, non me l'hanno detto prima. A parte il fatto, no, scusi, io nemmeno sapevo, apprendo lì di quella conversazione e quindi do l'autorizzazione a lavorare con i filtri. Se poi mi chiede se abbia mai visto quella conversazione no, non l'ho più vista, quella pulita") e che, d'altra parte, nulla era stato evidenziato neppure quando il 5 maggio 1993 le bobine con le registrazioni erano state depositate all'Ufficio di Procura ("*G / T : - Allora, quindi nel momento in cui vengono depositate queste bobine all'ufficio intercettazioni della Procura di Barcellona, nessuno vi segnala l'incomprensibilità di...; DICH. CANALI : - Assolutamente no*");

- di non ricordare che il 14 aprile 1993, recandosi da lui che si trovava a Lipari, il M.llo Scibilia e, se presente (circostanza che il teste non ricorda) il Magg. Parente, ebbero a parlargli della perquisizione che quello stesso giorno stava effettuando la Polizia e della possibile presenza di Santapaola, così come è, invece, detto nella informativa del 25 luglio 1993 ("*P. M. DI MATTEO : - Poi ci torneremo, ma quello che mi interessa verificare è l'esattezza... C'è scritto a pagina 6 dell'informativa, dove c'è scritto: la stessa giornata - quindi il 14 aprile - il Maggiore Mario Parente, del Ros Carabinieri di Roma, e il Maresciallo Giuseppe Scibilia, Comandante in sede vacante di questa Sezione, si recavano in Lipari per riferire alla Signoria Vostra - il destinatario dell'informativa era lei, dottor Canali - dell'intervento che vi era stato quella mattina da parte della Polizia di Stato e che vi erano indizi tali da ritenere che in quei luoghi, ad opera del sodalizio criminale indagato, venisse tenuto nascosto il noto boss latitante Benedetto Nitto Santapaola. I Carabinieri scrivono che il 14 aprile due di loro, quindi il Maggiore Parente e il Maresciallo Scibilia, la vennero a trovare a Lipari e le dissero: la Polizia ha fatto una operazione, ha fatto dei controlli, delle perquisizioni, noi abbiamo*

elementi tali per ritenere che in quei luoghi fosse tenuto nascosto il noto boss latitante Benedetto Nitto Santapaola. Allora, io le chiedevo se lei ricorda di una visita dei Carabinieri a Lipari e soprattutto il contenuto reale del... Se c'è stato questo incontro, se c'è stata l'interlocuzione e della stessa interlocuzione; DICH. CANALI : - Andai a Lipari a Pasqua in quel 93, ricordo che mentre ero a Lipari venne il Maresciallo Scibilia. Ricordo... Sento adesso Parente ma non me lo ricordavo onestamente. Non ricordo assolutamente che mi dissero di questa circostanza. Mi dissero che la Polizia, anche la Polizia aveva in corso indagini e compagnia bella, e che loro come al solito pensavano che ci fosse Santapaola, eccetera. Ma assolutamente in questi termini no, anche perché, se non ricordo male, quella fu una perquisizione blocchi, quindi il Pubblico Ministero al limite poteva soltanto convalidare. Non so nemmeno se l'ho convalidata io o l'ha convalidata la DDA, perché quello sì, era uno strumento proprio fatto per latitanti e per terrorismo o per mafia... ... ...Non ho ricordo per nulla che mi dissero questa cosa, ma perché avrebbero dovuto...; P. M. DI MATTEO : - Le dissero che in quei luoghi perquisiti c'era Santapaola?... ... ...Ma non aveva neanche senso, vengono a Lipari a dirmi: guarda che la Polizia ha fatto delle operazioni... E quando me lo dicono io cosa faccio?.. .....Non ricordo assolutamente. Ricordo... Guardi che probabilmente Scibilia venne anche con una intercettazione da far firmare, se non ricordo male, più che dirmi di questa cosa. E non sono mica troppo sicuro che venne... Ho idea che venne il lunedì dell'Angelo, se il 14 era il lunedì dell'Angelo allora è possibile che venne; P. M. DI MATTEO : - Ho capito. E lei, quando riceve questa informativa a luglio, nel leggere questa parte non notò quella che era una discrasia rispetto alla realtà? DICH. CANALI : - No, non lo notai, non lo notai proprio, è passato tanto tempo, può anche darsi lo notai della serie che cavolo scrivono, però non lo tenni in mente, non mi colpì particolarmente questa cosa. Colpisce più adesso");

- di non avere saputo più nulla dell'esito delle ulteriori indagini autorizzate il 6 agosto 1993, anche perché la successiva informativa dell'ottobre 1994 fu consegnata alla D.D.A. di Messina ("*Credo che quello sia l'atto finale della presenza, diciamo così, dei Ros a Barcellona, poi non seppi più nulla. Quell'informativa a cui faceva riferimento l'Avvocato poco fa, era una informativa forse dello stesso Ros che fu depositata... Dell'ottobre del 94, che fu depositata direttamente alla DDA e non passò dalla territoriale, se non ricordo male.... ... ...Non ricordo assolutamente di avere avuto né formalmente, né informalmente. Lì finiva, perché quello era l'atto finale dell'attività del Ros a Barcellona*");

- che il giorno 6 aprile 1993, mentre da Messina stava facendo rientro a Barcellona, era stato avvisato della sparatoria che era avvenuta a Terme Vigliatore, ove, quindi, si era immediatamente recato ("*Io stavo tornando da Messina verso Barcellona, mi chiamano i Carabinieri di Barcellona dicendomi che a Terme di Vigliatore c'era stata una sparatoria che aveva coinvolto, e me lo dissero subito, il figlio di Mario Salvatore Imbesi. Mi dissero che si stavano portando, almeno il Nucleo Operativo di Barcellona, a Terme di Vigliatore e arrivai anche io, non mi fermai a Barcellona e tirai per Terme di Vigliatore, che peraltro è confinante con Barcellona. Arrivai, andai...*"), trovandovi il Cap. De Caprio che gli fornì una versione di quanto accaduto assolutamente non credibile ("*Una sparatoria e mi portai a Terme di Vigliatore. A Terme di Vigliatore trovai, anche qui con la barba, pertanto per me non riconoscibile anche se l'avevo conosciuto a Milano e poi a Monza, il Capitano De Caprio, che mi disse che tornando da o andando a Palermo avevano ritenuto di intravedere in una persona delle fattezze simili a Pietro Aglieri e che pertanto avevano intimato l'alt a questa macchina che invece di fermarsi si era allontanata a gran velocità, prendendo poi addirittura per un tratto la strada ferrata, e poi capovolgendosi o finendo proprio giù dalla scarpata. I Carabinieri hanno*

sparato dei colpi nel lunotto di questa macchina ed era stato colpito anche lo specchietto retrovisore e che in questa macchina poi non c'era, perché loro pensavano di trovare Pietro Aglieri, ma c'era il figlio ventenne, all'epoca, del geometra Mario Salvatore Imbesi. Credo che in quel momento Di Caprio, per quanto ci fossimo conosciuti anche al nord, recitasse la parte del Carabiniere, cioè a dire mi raccontava una storia che era lì per lì del tutto incredibile insomma, non credevo, non ho creduto per niente che il Ros passasse per caso da Contrada Marchesana, che non è sulla via principale né di Barcellona, né di Terme di Vigliatore, neanche sulla statale 113, non ho creduto minimamente che la persona che loro avevano intravisto era Aglieri, non ho creduto per nulla a quella versione. Non ho collegato alla presenza di Santapaola, ho pensato che era una operazione loro, ma addirittura ho pensato che è una operazione concordata con qualche altra Procura, Palermo, Catania, con qualche altra DDA, visto che erano... ... .Ma da lì non si passa per andare a Palermo o per tornare da Palermo, devi andarci apposta; P. M. DI MATTEO : - Nemmeno percorrendo la strada statale; DICH. CANALI : - Assolutamente no, devi fare una bella deviazione, devi fare... ... ...avevano fatto una digressione... Andando o tornando da Palermo, avevano fatto una digressione verso quella zona di Marchesana");

- che insieme a De Caprio vi erano altri Carabinieri del ROS che egli non conosceva ("*Sì, c'erano altri Carabinieri del Ros che però non conobbi. Forse c'era un altro Capitano con lui, De Donno forse o Obinu, non me lo ricordo quale dei due ci fosse, in questo momento non lo sto ricordando*");

- che, non avendo minimamente creduto a quanto raccontatogli da De Caprio ("*Non sapevo cosa c'era (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ma sapevo che quella versione lì era, insomma, non stava in piedi*"), chiese una relazione e di parlare con il Comandante Mori ("*Gli dissi che volevo una relazione e gli dissi che volevo parlare con il Comandante Mori*"), senza avere, sul momento, alcuna

risposta ("*P. M. DI MATTEO : - Sul momento De Caprio rispose in qualche modo?; DICH. CANALI : - Non mi disse niente, sì, sì, va bene insomma, farò avere la relazione. Su Mori non mi ha detto niente. Io ero un po' arrabbiato perché, voglio dire, posso capire che tu fai il Carabiniere, che io faccio il Magistrato e non hai l'obbligo di dirlo a me, per questo avevo anche pensato che agissero su indicazione o comunque per indagini coordinate da un'altra Procura*");

- che, nonostante i ripetuti, solleciti, soltanto il 17 giugno 1993 gli pervenne una relazione, in allegato ad una informativa del Comando Provinciale dei Carabinieri, che ribadiva il racconto a suo tempo fattogli da De Caprio ("*Allora, questa relazione segue una mia richiesta fatta al Comando Provinciale e l'ho fatta un venti giorni dopo quello che era successo, nessuno mi diceva niente, non mi arrivava la relazione da parte del Ros, Mori non si era fatto vedere, ma mi aveva mandato a dire da Scibilia che non sarebbe venuto a parlare con me, e allora come si disse presi carta e penna o carta e computer e diedi l'incarico al Comando Provinciale di riferirmi su quello che era successo. Credo l'avessi fatto verso la fine di aprile e il 17 di giugno, ricordavo addirittura più in là, mi arrivò questa relazione che dice esattamente quello che aveva detto però Di Caprio nella caserma dei Carabinieri, era reduce da incontro operativo svoltosi alla periferia di Messina, uno scambio di informazioni relative alle indagini di P.G. Condotte su Palermo e Napoli, non attinenti alla zona dove si è verificato l'episodio in esame, la presenza del personale a Terme di Vigliatore è stato occasionale in quel frangente (PAROLA INCOMPRENSIBILE) errato riconoscimento di Aglieri Pietro con Imbesi Fortunato. E poi... Aver fatto, indotto l'ufficiale ad organizzare uno speditivo servizio di avvistamento, eccetera*"), avendo egli, nel frattempo, iscritto un procedimento in relazione a quei fatti ("*Sì, erano un atti relativi, se non ricordo male, forse, non sono sicuro. No, hanno erano atti relativi. Ah, sì, è un modello 21, però non è un modello 45,*

era un modello 21 su cui inizialmente la Procura di Monza, di Barcellona iscrivevamo anche, come dire, un po' in parcheggio, per guadagnare un po' di tempo sui sei mesi delle indagini. Questa cosa ci fu poi fatta rilevare come non corretta da parte della prima ispezione che venne, la prima ispezione ordinaria che venne a Barcellona, e allora da quel momento gli scrivemmo subito i nomi. Se non ricordo male, era rubricato: atti relativi a una sparatoria avvenuta in Terme di Vigliatore, però è scritto modello 21");

- che, quanto alla sua richiesta di parlare direttamente con Mori, dopo qualche giorno il M.llo Scibilia in un primo tempo gli disse che alla prima occasione Mori sarebbe andato da lui, ma, poi, verso la fine di aprile, gli disse chiaramente che Mori non sarebbe mai andato a parlare con lui e che, quindi, egli, per evitare un incidente istituzionale, aveva desistito archiviando il procedimento ("*Avvenne che dopo questa richiesta, venne dopo qualche giorno Scibilia, al quale dissi... Che sapeva già che io avevo chiesto di parlare con Mori, dice: ma adesso non ha tempo, ma sicuramente verrà, è stata una operazione così, estemporanea, fatta dal Ros, verrà sicuramente Mori però verrà, verrà, due, tre, quattro volte, tornava sempre Scibilia. Dico: guardi Maresciallo, io voglio parlare con il Colonnello, c'è poco da fare. Finché un giorno, e prima del 24 o 25 di aprile, perché lo colloco lì così la mia richiesta o forse dopo, finché Scibilia mi disse: Mori non ha intenzione di venire a parlare con lei, perché lui non parla con un Magistrato. Questa cosa mi colpì, mi diede fastidio a livello personale, mi diede fastidio a livello processua... A livello istituzionale, però a quel punto dovevo scegliere o se fare un incidente diplomatico e convocare Mori a testimoniare oppure andare avanti con queste sciocchezze che avevo in atti e ho deciso di andare avanti e forse dopo l'estate, se non ricordo male, ho fatto l'archiviazione per il tentato omicidio in danno di Imbesi Fortunato, posto in essere dai militari del Ros. Però Mori non si fece vedere; P. M. DI MATTEO : - La risposta trasmessa tramite Scibilia quale fu?; DICH. CANALI : - Non ha*

intenzione di parlare con lei. Forse aggiunse anche: perché Mori non parla con i Magistrati e con un Magistrato, però mi disse non ha intenzione di parlare con lei, perché io gli avevo fatto la richiesta... ... ...Mori non parla con un Magistrato.... .. ...Sì, è più corretta questa, Mori non parla con un Magistrato... ... .. Sì, sì, Mori non parla con un Magistrato, non ha tempo di venire a parlare con un Magistrato. L'avevo riferita a me, però l'espressione di Scibilia era questa, Mori non parla con un Magistrato. È chiaro che poi l'ho riferita a me");

- che di tale rifiuto di Mori ne ebbe a parlare anche con Di Maggio ("*Sì, era un (PAROLA INCOMPRENSIBILE), credo verso... Non ricordo se verso la fine del 93 o già nei primi del 94 ci risentimmo con Di Maggio, o forse... Sicuramente ci siamo anche visti ed ebbi modo di dirgli quello che fu la condotta di Mori. Dico: bello amico che hai. Non usai la parola amico, usai una parola più forte, Mori, e gli raccontai questa cosa che non era voluto venire da me. Lui era già al Dap Di Maggio. Che non era venuto da me ma non dico a rendermi conto, quanto meno per cortesia istituzionale, a farmi capire che cosa era successo e Di Maggio glissò, dice ma sai come è fatto Mori, devi capirlo. Invece io gli dissi a Di Maggio che me l'ero proprio presa a livello personale per questa cosa qua, gli dissi bell'amico. Gli dissi una parolaccia. Poteva essere il 93 - i primi del 94 questo incontro con Di Maggio, in cui gli dissi questa cosa, perché mi è bruciata per tanto tempo questa cosa qui*"), ricavandone la sensazione che quest'ultimo fosse già a conoscenza di quanto accaduto a Terme Vigliatore ("*Ne ricavai la sensazione che fosse... .. ...Sì, sensazione... .. .. Sì, perché non si fece raccontare il fatto, io dico bello stro... il tuo amico Mori, eh, non ha voluto... Ha fatto un casino dell'accidente a Terme di Vigliatore, non ha voluto nemmeno venire a parlare con me. Lui, Di Maggio non mi chiese cosa è successo, chi disse soltanto: ma sai come è Mori, è uno così. Va bè... .. .. Non lo colloco esattamente, è passato un bel po' di tempo, credo o fosse la fine del 93 o i primi del 94, più fine del 93 perché nel dicembre del 93 io andai due volte a Roma per*

sentire Bonaceto e probabilmente in una di queste due occasioni mi incontrai con Di Maggio. Questa fu una delle due occasioni in cui andai a cena con il Colonnello della Penitenziaria, se non sovrappongo i tempi.. ... ...Rabona o Rabosa, Rabosa; P. M. DI MATTEO : - Ragosa; DICH. CANALI : - Sì, non me lo ricordo...");

- di ricordare di essere stato avvertito soltanto successivamente della perquisizione per blocchi effettuata dalla Polizia ("*Credo di esserne venuto a conoscenza dopo, preavvertito non credo, non ho un ricordo di essere... Ma non era neanche necessario dirmelo, sia perché probabilmente era stata concordata con la DDA proprio per il tipo di operazione che era stata, una perquisizione per blocchi, latitanti, terrorismo e mafia, territoriale. Non credo neanche di averla convalidata, non sono sicuro però, sono passati troppi anni, su questo...*");

- che il M.llo Scibilia nutriva grande considerazione per il Col. Mori ed aveva conosciuto anche Di Maggio ("*P. M. DI MATTEO : - Ebbe modo di constatare quale fosse il rapporto tra Scibilia e il Colonnello Mori?; DICH. CANALI : - Non li ho mai visti insieme, però Scibilia aveva una grossa considerazione del Colonnello Mori, quello sicuramente sì, che gli derivava forse in parte anche da Di Maggio, perché Scibilia conobbe Di Maggio... ... ...Scibilia conobbe Di Maggio, conosceva addirittura il nome in codice, quando non c'erano i cellulari c'erano le radio, Franco Di Maggio veniva chiamato Padre Mariano, anche perché la stazza di un famoso frate che compariva in televisione, aveva la barba e Padre Mariano era il nome in codice di Di Maggio. La prima volta che vidi Scibilia me lo ricordò, dice io ho conosciuto, io ho lavorato con Padre Mariano. Sono rimasto un attimo perplesso, poi dopo ho agganciato subito il riferimento. Venne subito Scibilia, appena aperto Barcellona, diciamo dopo un quindici – venti giorni arrivò, perché aveva lavorato molto anche con il Procuratore Rocco Sisci*"), il quale, a sua volta, stimava Scibilia ("*Come no? Di Maggio*

riteneva Scibilia superiore a tanti generali, quanto meno diceva perché sa parlare un italiano perfetto, ha fatto il Liceo Classico diceva. Anche Di Maggio non scherzava, perché quando poi verbalizzò Epaminonda sembrava di leggere un signore di Oxford, però aveva grande stima di Scibilia. Ricordo questa espressione, ha fatto il Liceo Classico, è uno che parla meglio dei Generali, scrive meglio dei Generali").

In sede di controesame, quindi, il teste ha aggiunto e precisato:

- che le preoccupazioni manifestategli da Di Maggio quando aveva saputo del trasferimento a Barcellona si erano in qualche modo rivelate vere, avendo egli subito numerose denunce e anche un processo penale per falsa testimonianza dal quale, dopo una condanna in primo grado, era stato, infine, assolto ("*DICH. CANALI : - Sì, con l'eterogeneità dei fini, nel senso che fui poi indagato addirittura per un reato di falsa testimonianza, aggravato dall'articolo 7 e contro di me furono fatte numerose denunce, in qualche parte mi consideravano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e quindi in qualche modo hanno coinvolto... Le indagini, molte si sono perse, nel senso si sono archiviate, su molti c'è stato qualche proscioglimento e poi su altri ci sono stati assoluzioni e nemmeno il CSM grazie a Dio ha avuto niente da ridire; AVV. MILIO : - Certo. Chi ha sporto denuncia contro di lei per falsa testimonianza aggravata?; DICH. CANALI : - Repici, l'Avvocato Repici; AVV. MILIO : - Ed era per falsa testimonianza aggravato dall'articolo 7?; DICH. CANALI : - Esattamente; AVV. MILIO : - Come è finito quel processo?; DICH. CANALI : - Sono stato condannato in Primo Grado, sono stato assolto in Appello e la Cassazione ha confermato l'assoluzione perché il fatto non sussiste; ... ...AVV. MILIO : - ... Repici ha fatto degli esposti contro di lei?; DICH. CANALI : - Non si contano, ne ha fatti contro di me alla Procura di Messina, poi ha fatto tanti esposti contro di me alla Procura di Reggio Calabria; AVV. MILIO : - Senta, lei... In tali esposti si è sostenuto anche in suo coinvolgimento, delle sue responsabilità*

nell'omicidio Alfano?; DICH. CANALI : - Come depistaggio sicuramente, come possibile... Non penso esecutore, come mandante occulto... ... .. Insomma, è una persona che mi ha denunciato parecchio.. ... ...In un primo esposto fatto alla Procura di Messina, nel 2003, Repici lo sostenne a livello colposo, disse che io avrei potuto farmi scappare le indicazioni di Alfano sulla presenza di Santapaola a Barcellona con qualcuno che poi ebbe a riferirlo alla criminalità organizzata barcellonese che poi decise della morte di Alfano, questo lo sostenne. Poi, più in là nel tempo, a Reggio Calabria, disse anche che probabilmente io ero d'accordo... Però non le ho mai lette esattamente, le ho lette più sul blog, non... Che io probabilmente avevo cagionato la morte di Alfano perché ero vicino alla criminalità organizzata barcellonese... ... ...allora, dopo il passaggio in giudicato della sentenza che condannava Gullotti come capo della mafia barcellonese, come mandante, e Merlino Antonino come esecutore, partì una stazione di richieste da parte della famiglia Alfano e con loro da parte di Repici di scoprire il terzo livello, un livello superiore, dei mandanti e degli esecutori. E in questo sforzo di trovare ulteriori livelli, furono tirati in ballo, scusate la brutta espressione, più persone, insomma, da Santapaola stesso, a me, a un Procuratore Generale di Barcellona, ad altri personaggi di Barcellona legati alla criminalità o supposti tali. Insomma cambiavano un po' gli scenari, ma sempre collocando la ragione della morte di Alfano a un livello superiore, come persone, rispetto a quelle che erano state condannate");

- che nell'anno in cui aveva preso servizio a Barcellona vi fu un gran numero di omicidi di mafia ("*A due a due, in quel periodo lì ce ne furono almeno diciotto, se non ricordo male, è un numero che ricordo a memoria, a partire da qualche giorno dopo che io arrivai, forse il primo è del 27 o del 28, e poi in due o tre occasioni trovammo dei ragazzi uccisi, veramente a due a due, nelle macchine e poi ci fu quello di Iannello. Alla fine erano gli ultimi fuochi, diciamo così, della*

guerra tra chiofalani e barcellonesi e in più c'erano dei regolamenti di conti interni per quanto riguardava lo spaccio di sostanze stupefacenti") delle cui indagini in gran parte si occupò ("*I primi nove mesi tutte io, poco o nulla andò alla DDA, poco o nulla*");

- di avere richiesto al Dott. Di Maggio, all'epoca al DAP, di fare una perquisizione all'interno dell'Ospedale psichiatrico per verificare una segnalazione anonima riguardo la presenza di Provenzano ed altri latitanti tra cui forse Aglieri ("*Come no? Nel 1994 arrivarono una serie di segnalazioni anonime, ma sulle quali poi feci lavorare la territoriale, non mi ricordo più se Polizia o Carabinieri, addirittura davano la presenza di Provenzano nell'OPG, e qualcuno diceva anche che l'OPG si nascondevano... Qualcuno... Segnalazioni anonime, però sviluppate. Di certo l'OPG dava qualche problema, c'era in corso anche un processo nei confronti dell'allora Direttore dell'OPG, il dottor Mirabile, che era già stato per altro inquisito e poi forse imputato a Messina negli anni precedenti per 323. Quando parlai con il Comandante di Barcellona mi disse: guarda che appena ci muoviamo, sull'OPG lo sanno già tutti, quindi devi far venire gente da fuori. Allora (PAROLA INCOMPRENSIBILE) il fatto che Di Maggio era arrivato... Già da un po' di tempo lo chiamai, poi forse ci incontrammo anche, ma su questa circostanza non sono sicurissimo, e gli (PAROLA INCOMPRENSIBILE) con la Polizia Penitenziaria io ho bisogno di fare una azione forte sull'OPG, voglio... Mi ricordo che disse voglio ribaltarlo perché non mi convince, si fa fatica anche a capire quello che succede. E allora nel giro di una quindicina di giorni con Di Maggio organizzammo questa qui sì perquisizione per blocchi, si potrebbe dire, in realtà era una perquisizione mirata all'ospedale psichiatrico giudiziario, e arrivarono una trentina di Agenti della Polizia Penitenziaria, penso fosse un reparto speciale che veniva dalla Sardegna, se non ricordo male, che fece una grossa perquisizione, trovammo pochissima roba, però in compenso ne guadagnai una denuncia al CSM da*

parte del direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Barcellona; AVV. MILIO : - Senta, lei ha parlato anche di questi anonimi che citavano la presenza di latitanti... .. ...Anche dentro l'ospedale. Ricorda se si facesse riferimento, oltre che a Provenzano, anche ad Aglieri?; DICH. CANALI : - Non lo ricordo, può essere, può essere, può essere, però ho in mente Provenzano. Addirittura non un anonimo, una telefonata fatta al 113 a Messina, diceva che il Provenzano entrava nell'ospedale psichiatrico giudiziario guidando una 500. Questa persona chiamò tre, quattro, cinque volte il 113 di Messina raccontando di questa cosa, per cui ho in mente Provenzano, forse anche Aglieri però");

- che Scibilia, in occasione della visita a Lipari, gli parlò di Santapaola in modo sfumato e solo per incentivarlo a proseguire le intercettazioni che sino ad allora, per l'omicidio Alfano, non avevano dato esito ("*Questo è un po' un (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Scibilia, lo dicevo prima, poi, con la lettura di poi, è quella di incentivarmi poi a dare delle intercettazioni che su Alfano portavano poco o nulla poi, però la tensione di mantenerle vive e quindi questa cosa, siamo vicini a Santapaola, però io, voglio dire, non volevo dare...*");

- che il collaboratore di Giustizia Avola aveva collocato l'arrivo di Santapaola a Barcellona tra il 7 ed il 9 gennaio 1993 ("*..Il collaboratore di giustizia Avola pose l'arrivo di Santapaola a Barcellona Pozzo di Gotto tra il 7, 8 e 9 gennaio, data, 8 gennaio, in cui viene ucciso Alfano. E Avola era sicuro, lo sentii io tra l'altro, poi lo sentimmo anche al dibattimento, Avola era sicuro perché lo spostamento di Santapaola al catanese alla zona barcellonese avvenne in concomitanza con il pentimento di un uomo di Santapaola che si chiamava Samperi, mi viene in mente questo nome. Per cui pentito questo personaggio che faceva parte della cosca retta da Santapaola, vi fu la necessità di spostare Santapaola stesso. Secondo quanto dice Avola tra il 7, 8 e 9 di gennaio Santapaola fu portato a Barcellona... ... ...Nell'aprile del 95 lo sentii, perché andammo a sentirlo per sapere che cosa aveva da dirci sull'omicidio Alfano e*

confermò la pista mafiosa... ... ...Avola però fece in quel verbale la descrizione di una persona che avrebbe accompagnato Gullotti a Catania da Santapaola, parlando dell'omicidio Alfano fece una descrizione che poteva, come dire, ritagliarsi su Saro Cattafi, ma non mi ricordo che abbia parlato di Sariddu, non me lo ricordo, non ce l'ho presente questa cosa. Il verbale di Avola è facilmente acquisibile");

- di avere visto le fotografie che ritraevano Santapaola all'interno della pescheria allorché egli, nel 1994, si trovava presso la Caserma dei Carabinieri di Barcellona ("*La vidi in caserma, erano... Ricordo queste foto buttate su un tavolo, si stava forse iniziando il processo, il dibattimento Alfano, che cominciò tra l'altro nel 94, i primi del 95 se non ricordo male... .. .. non prima di otto - dieci mesi dopo... I primi mesi del 94 perché stavo preparando il dibattimento di Alfano... ... .. Eravamo nella caserma dei Carabinieri di Barcellona, ripeto, stavamo riordinando un po' le carte e quindi tirammo fuori anche ovviamente le indagini fatte dai Ros e uscirono queste fotografie che ritraevano, come diceva il Pubblico Ministero prima, Santapaola con la barba all'interno della pescheria di Salvo (PAROLA INCOMPRENSIBILE); G / T : - E in quella occasione le fu detto che erano fotografie fatte con il Ros in questa indagine; DICH. CANALI : - Sì, certo, certo, certo; G / T : - Ma non c'erano in quel momento presenti militari del Ros; DICH. CANALI : - No, no, no. Vede, questo è Santapaola... ... ... No, no, no, assolutamente*");

- che la relazione sugli accadimenti del 6 aprile 1993 allegata alla nota redatta nella immediatezza dal Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Barcellona il 7 aprile 1993 ripeteva il racconto del Cap. De Caprio e non era, quindi, la relazione che egli aveva sollecitato perché gli spiegassero i motivi della presenza del ROS in quel frangente a Terme Vigliatore ("*Si tratta di una nota con cui il Comandante Aliberti trasmette un verbale di sequestro del fuori strada Mercedes che era quello penso usato da Fortunato Imbesi, infatti*

(PAROLA INCOMPRENSIBILE). I verbali di sequestro dell'autovettura dei militari e i verbali di perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione di Imbesi Mario Salvatore. Relazione di servizio redatta dai militari operanti, verbale di Sit di Imbesi Fortunato. Credo di ricordare che questa non era però la relazione che io aspettavo, cioè non era la relazione dei Ros che io mi aspettavo, cioè a dire verosimilmente relazioni di servizio redatte dai militari operanti che narravano dell'inseguimento del figlio di Imbesi, vado a memoria, ma non la relazione che io volevo... ... ...sono le relazioni in cui mi raccontano le stesse cose che mi hanno raccontato quando sono arrivati in caserma, né più e né meno. Ma io non volevo queste relazioni, avevo capito cosa era successo, sapevo benissimo cosa era successo, il fatto di avere visto la macchina... Ma io volevo sapere la ragione per cui erano lì, non queste relazioni che erano la stessa cosa che mi avevano detto in caserma, per questo pure ho detto voglio la relazione o voglio parlare con Mori, perché volevo anche capire che cosa stava succedendo quanto meno nel territorio... ... ...Questa è esattamente la dinamica che mi avevano raccontato in caserma, avevano visto questa macchina, avevano fatto una digressione, avevano notato uscire, ecco, con fare circospetto della via, eccetera, una Mercedes Benz e allora si erano messi all'inseguimento, avevano visto un giovane con degli occhiali da vista e compagnia bella, e raccontano proprio questo fatto, l'inseguimento, eccetera, ma non era questo che mi interessata, volevo capire chi e che cosa stessero facendo lì, non queste cose qui che avevo già considerato del tutto, come dire, di comodo, ecco;... ... ..AVV. ANANIA : - Senta, ma partendo da quest'ultima domanda, lei che cosa voleva sapere in merito alla sparatoria che c'era stato lungo il binario ferroviario?; DICH. CANALI : - La ragione per cui il Ros era lì in quella zona e chi stava cercando. Ora, non pretendevo che mi facessero chissà quale resoconto, mi bastava sapere per esempio che erano mandati dalla Procura di Catania, Palermo, Caltanissetta o quanto altro, ma non che venissero a fare

una operazione così in cui nessuno sapeva... ... ...Non mi bastava quello che mi diceva Di Caprio.... ... .. Sì, capivo che non era quella la ragione per cui successe tutto quello che successe, non era perché avevano fatto una digressione e avevano visto questo scappare e gli sono andati dietro, non era quella, c'era una ragione più forte, il Ros non si trova per caso in una contrada marchesana qualsiasi, di Barcellona, e comincia a sparare all'impazzata a uno che scappa. Sono reparti operativi, questo poteva succedere se fosse stata una macchina del Reparto Operativo di Barcellona, ma non i Ros");

- che neppure quando gli consegnarono l'informativa del 25 luglio 1993 gli fu rassegnata in termini di certezza la presenza di Santapaola nell'ufficio di Orifici ("*P. M. DI MATTEO : - .... Allora, io voglio semplicemente chiederle se lei ricorda se è vero o non è vero che comunque, quando le riportarono, almeno quando le portarono l'informativa del 25 luglio, i Carabinieri parlarono della presenza quasi sicura del Santapaola presso l'ufficio di Orifici Domenico; DICH. CANALI : - No, a voce non me lo dissero. Che si poteva ricavare proprio da quell'inciso finale sulla pulitura del nastro questo sì... .. .. No, no, assolutamente no; P. M. DI MATTEO : - Io voglio sapere lei dai Carabinieri ha mai saputo che quasi sicuramente... ... ... Per non dire altro, Santapaola era andato da Orifici?; DICH. CANALI : - Assolutamente no... ... ...Sicuramente si capiva, lo ebbi... Se vuole sulla lettura complessiva della informativa del 25 di luglio, ma non me lo dissero assolutamente, assolutamente*");

- di essere sicuro di non avere incontrato Mori alla fine di febbraio 1993 perché altrimenti il predetto non sarebbe comportato in modo sprezzante nei suoi confronti quando, poi, aveva chiesto di incontrarlo ("*Assolutamente sì, può essere un ricordo falso, ma sono sicuro di non avere incontrato Mori e le dico perché, perché non credo si sarebbe comportato con me se ci fossimo visti, quel comportamento di Mori altamente sprezzante nei miei confronti non poteva avvenire tra persone che si erano viste e conosciute. Non ho il ricordo di aver*

visto Mori in quella sede e ho la certezza, proprio per quanto è successo dopo, di non avere visto Mori") e che, d'altra parte, non aveva più rivisto Mori da quando lo aveva incontrato a Milano nell'ufficio di Di Maggio ("*Non ho mai visto il Colonnello Mori dall'epoca in cui ebbi a vederlo negli uffici del Dottor Di Maggio da uditore*") e non se l'era sentita di convocarlo formalmente ("*Non volevo creare un incidente diplomatico con i Ros, già avevo abbastanza problemi miei ed ero convinto che in parte i Ros stessero lavorando con qualche Procura, non volevo andare neanche troppo nelle scatole agli altri colleghi delle Procure. In quel momento ero in una situazione un po' difficile, erano venuti, avevano fatto quello che hanno fatto nel mio... Nel mio, insomma, nel territorio dove io lavoravo, avevo trovato due ufficiali che mi raccontavano delle storie, avevo visto le relazioni che mi hanno ricordato adesso, mando a chiamare Mori, non viene, a quel punto o uno dice mi concentro sul fatto in sé, il tentato omicidio, e faccio una richiesta di archiviazione tecnica in punto di tentato omicidio oppure scoppiamo... Forse è mancato un po' di coraggio, Pubblico Ministero, sì. Anche perché poi con i Ros praticamente da quel momento lì non lavorai più io*");

- che Scibilia a Lipari non gli parlò dell'intercettazione del 6 aprile in cui era stata ascoltata la voce di Santapaola ("*P. M. DI MATTEO : - .... quando Scibilia venne a Lipari le disse che aveva acquisito anche da suoi confidenti, facendogli ascoltare la telefonata, l'intercettazione del 5 aprile, già il 5 aprile la certezza che Santapaola...; DICH. CANALI : - No nella maniera più assoluta, nella maniera più assoluta, anche perché non era possibile che loro mi parlassero di Santapaola come oggetto delle loro indagini, avrei staccato io gli spinotti delle intercettazioni perché non competeva a me farlo e non mi disse minimamente questa cosa*").

36.2.1 LE INFORMATIVE ACQUISITE NEL CORSO DELL'ESAME TESTIMONIALE DI OLINDO CANALI

Nel corso dell'esame testimoniale di Olindo Canali di cui al paragrafo che precede sono state acquisite due informative, cui il teste medesimo si è riferito, redatte dalla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina rispettivamente in data 25 luglio 1993 e 5 ottobre 1994 e di cui è opportuno dare conto.

Informativa del 25 luglio 1993

Si tratta di una informativa indirizzata alla Procura della Repubblica di Barcellona P.G. (Ufficio del Dott. Olindo Canali) che ha ad oggetto "Barcellona P.G. Atti relativi ad un presunto traffico di armi. Esito indagini" e richiama, innanzitutto, la precedente informativa n. 18/23 del 28 marzo 1993, data nella quale, si legge, erano in corso operazioni di intercettazioni telefoniche ed ambientali, nonché di osservazione in Barcellona P.G. riguardanti:

l'utenza 0909785212 intestata ad Orifici Domenico e le conversazioni tra presenti nell'ufficio di trasporti dello stesso;

l'utenza 0909799597 intestata ad Orifici Domenico ed in uso anche a Di Salvo Aurelio e le conversazioni tra presenti nella Prodotti Ittici del primo;

l'osservazione elettronica con l'ausilio di telecamera in direzione della Pescheria;

l'utenza 0909798580 dell'abitazione di Orifici Domenico;

l'utenza cellulare 0337886868 di Orifici Domenico;

l'utenza cellulare 0337953277 di Di Salvo Salvatore inteso Sem.

Nella informativa, quindi, tra l'altro, per quel che rileva in questa sede, si legge: "*Il traffico telefonico sulle utenze citate e sulle due ambientali, fino alla data del 5 aprile 1993, non assumeva alcuna valenza investigativa... ... .Nelle ore pomeridiane del 6 aprile 1993, nella zona di Terme Vigliatore, avveniva un conflitto a fuoco tra personale del R.O.S. Carabinieri di Roma e certo Imbesi Mario del luogo che, in qualche modo, avrebbe influenzato la dinamica*

evolutiva dell'indagine. Infatti, da questo momento in poi i soggetti interessati diventavano più guardinghi aumentando le difficoltà di osservazione. Vi era poi una notevole presenza sui luoghi dell'indagine, di autovetture civetta di altra forza di polizia, tanto da arrivare al 14 aprile ad una completa saturazione ambientale che raggiungeva il culmine verso le ore 10 a.m. con perquisizioni degli immobili dell'intero quartiere ad opera della Polizia di Stato... ... .La stessa giornata il Maggiore Mario Parente, del ROS Carabinieri di Roma, ed il maresciallo Giuseppe Scibilia, Comandante in s.v. di questa Sezione, si recavano in Lipari per riferire alla s.v. dell'intervento che vi era stato quella mattina da parte della Polizia di Stato e che vi erano indizi tali da ritenere che in quei luoghi, ad opera del sodalizio criminale indagato, venisse tenuto nascosto il noto boss latitante Benedetto Nitto Santapaola.... ... .la presenza in loco di servizi di copertura da parte della P.d.S. facevano ritenere più opportuno diradare l'impegno dinamico sul territorio nel convincimento che, se il latitante fosse effettivamente stato protetto dagli indagati, sarebbe certamente ritornato, una volta ripristinatasi la calma, in considerazione che l'intervento della Polizia di Stato non era stato positivo.

....

....venivano rivisitate alcune telefonate registrate in precedenza sulle utenze controllate. Da tale revisione, venivano individuati due colloqui registrati il 1° aprile ed intercorsi tra Orifici Domenico e Franchini Paola che, oggi, alla luce degli ultimi episodi, sembrano riferirsi al noto boss catanese....

..A questo punto, si ritiene di evidenziare che, a ricordo degli inquirenti, è stata registrata almeno una conversazione tra presenti avvenuta nell'ufficio della ditta di trasporti, ubicato in via Verdi di Terme Vigliatore (Marchesana), alla quale hanno preso parte Orifici Domenico, il cognato Aurelio ed un'altra persona che veniva chiamata Zio Filippo. La conversazione era disturbata da rumori di fondo che rendevano quasi incomprensibile il colloquio. Si precisa

però che attualmente questa Sezione dispone di un sofisticato filtro digitale in grado di attenuare parzialmente i rumori estranei alle voci, per cui, allo scopo di avere conferma a quanto affermato e verificare la circostanza di quel prolungato incontro, si richiede di potere riascoltare le conversazioni contenute nelle bobine consegnate in data 5 maggio 1993..." (a questo punto della informativa è apposta l'annotazione <<V° si autorizza 6/8/93>> e la firma del Dott. Olindo Canali).

Non ci sono allegati alla detta informativa come acquisita in dibattimento.

Informativa del 5 ottobre 1994

E' indirizzata alla Direzione Distrettuale Antimafia di Messina ed ha ad oggetto "Procedimento Penale nr. 368/93. Rapporti tra mafia barcellonese e Benedetto Santapaola" ed in essa si richiamano, innanzitutto, l'informativa precedente consegnata al Dott. Canali il 2 agosto 1993 e gli esiti investigativi nella stessa già riferiti.

Indi, nella informativa, tra l'altro, per quel che qui rileva, si legge:

"*...Dal riesame delle registrazioni relative alla intercettazione in argomento, eseguito con l'ausilio del filtro digitale Microdac III della Digital Audio Corporation, che ha la proprietà di ridurre alcuni rumori caratteristici delle registrazioni ambientali, è emerso quanto segue: .... Santapaola Benedetto: nelle conversazioni veniva chiamato Zio Filippo. Ha soggiornato nell'area barcellonese per circa tre mesi nel periodo immediatamente prima del suo arresto (fino al 29 aprile 1993). Nei giorni 1, 5 e 6 aprile 1993 si recava presso la ditta di Trasporti a colloquiare con Orifici Domenico. In tutte le occasioni, veniva accompagnato da Salvo Aurelio, cognato di Orifici. Dalle registrazioni risulta anche che ad ospitarlo era lo stesso Salvo Aurelio in una sua abitazione molto vicina alla ditta di trasporti ed adiacente ad un supermercato.... ... Il Santapaola partiva alla volta della provincia di Catania il 29.4.1993 accompagnato da Sam Di Salvo presso la Stazione, dove era atteso da un*

autocarro... ...La sua presenza è accertata oltre che dal tenore delle conversazioni ... anche dalla forte somiglianza della voce, del soggetto catanese che parlava con Orifici, con quella del noto boss Nitto Santapaola .... Una perizia fonica, potrebbe definitivamente sciogliere ogni dubbio in proposito... ... .Salvo Aurelio: ospitava Santapaola Benedetto in un suo appartamento ubicato in località Marchesana di Terme Vigliatore, distante poche centinaia di metri dalla ditta di Trasporti di Orifici Domenico e nei pressi del supermercato Esse4, gestito dallo stesso nel periodo estivo...

.....

Orifici Paolo: apprendeva la notizia della presenza di Nitto Santapaola il 5.4.1993 nell'Ufficio della Ditta di Trasporti, direttamente dal padre... ..Il giorno successivo, alle ore 15,49, toccava proprio a lui il compito di ricevere il latitante... ... ...Successivamente Paolo Salvo veniva mandato dal padre a casa per prelevare una bicicletta per il Santapaola, con cui questi si sarebbe recato dal Tramontana per vedere il cavallo...

...

Argomenti trattati nelle conversazioni.

....

6.4.1993 ... ore 16,09 .... Il Santapaola e Salvo Aurelio venivano ricevuti da Paolo Salvo che si trovava da solo in Ufficio a Marchesana .... Domenico Orifici, appena giunto a Marchesana, riceveva una telefonata da tale Nino Gentile che lo informava di avergli portato il cavallo, da lui acquistato, da Tramontana Mimmo. Successivamente i tre studiavano il modo più idoneo per recarsi al maneggio per vedere l'animale. Dopo avere vagliato diverse possibilità, concordavano che il Santapaola si sarebbe recato con una bicicletta Mount-Bike fornita dall'Orifici".

Sono allegate le trascrizioni delle conversazioni intercettate.

36.3 IL CONFRONTO TRA OLINDO CANALI E GIUSEPPE SCIBILIA

A seguito dell'esame dei testi Canali e Scibilia di cui si è detto nei paragrafi precedenti, il P.M., all'udienza del 5 giugno 2015, ha chiesto, il confronto dei testi medesimi, poi effettuato alla successiva udienza del 23 luglio 2015, sulle seguenti circostanze sulle quali si era manifestato un evidente disaccordo nelle rispettive dichiarazioni:

1) sull'episodio della visita a Lipari fatta il 13 o il 14 aprile 1993 dal M.llo Scibilia e dal Cap. Parente al Dott. Canali e, specificamente, sulle ragioni di tale visita e sul contenuto del colloquio.

In proposito, invero, come si è visto sopra, secondo il Dott. Canali (che, peraltro, aveva fatto riferimento al "Lunedì dell'Angelo", che nell'anno 1993 è stato il 12 aprile, e che non ricordava la presenza anche del Cap. Parente) il M.llo Scibilia si era recato da lui soltanto per una intercettazione e non gli aveva parlato di Santapaola nei termini riferiti poi nella informativa del 25 luglio 1993.

Il M.llo Scibilia, invece, aveva riferito di ritenere che il Dott. Canali fosse stato già informato della presenza di Santapaola e che, comunque, egli lo aveva fatto personalmente quando si recò a trovarlo a Lipari il 14 aprile 1993.

In sede di confronto all'udienza del 23 luglio 2015, quindi, i passaggi salienti delle rispettive dichiarazioni dei due testi sono state le seguenti:

"*DICH. CANALI : - I ricordi poi si costruiscono man mano. Ricordo la visita del Maresciallo Scibilia, non ricordo il maggiore Parente, perché nemmeno adesso lo ricordo, forse avevo detto che era venuto con un altro sottufficiale, comunque erano in due sicuramente. Ricordo, e sul punto devo non dico modificare, ma precisare: ci fu l'accenno all'operazione della Polizia e vidi il Maresciallo Scibilia non dico preoccupato, ma perplesso su questa... Forse anche preoccupato. Su questa attività della Polizia che rischiava ovviamente di andare in conflitto con le loro indagini. Io non potevo farci niente ovviamente. Forse l'idea era che io avessi coordinato la polizia su quelle perquisizioni, ma*

nella maniera più assoluta, anche perché erano perquisizioni per blocchi, ripeto, che non ero assolutamente né tenuto, né tanto meno la norma prevedeva che ci fosse un avviso, una comunicazione al Pubblico Ministero. Ricordo anche, perché è uno dei due punti su cui riflettevo poi alla fine della scorsa testimonianza, a dir la verità mi era venuta anche una idea di mandare una nota al Pubblico Ministero, ma ho immaginato che ci sarebbe stato il confronto e lo attendevo. I due punti che mi lasciano particolarmente perplesso delle domande del Pubblico Ministero uno era questo, sulla visita a Lipari sulla quale ovviamente poi ho ripensato, e poi quella del 5 di... L'intercettazione del 5 di aprile, che era il giorno prima poi della sparatoria, tanto è vero che quando il Pubblico Ministero non mi contestò, ma mi fece presente che il 5 era intervenuta quelle intercettazioni, io dissi bè, ma la domanda successiva era quella del... Sì, è vero, ci fu un accenno del Maresciallo Scibilia a questa attività della Polizia, ci fu un accenno preoccupato, tanto è vero che... ... .Sì, sì, che ci fu l'accenno a questa perquisizione per blocchi... Guardate, credo che fu usata una operazione tipo occupazione dei territori o qualcosa del genere, per cui rilevai una preoccupazione del Maresciallo Scibilia e del Carabiniere che era venuto con lui su questa presenza massiccia della Polizia nell'ambiente, nel territorio di Barcellona. Che poi il Ros, tra le sue indagini, come ho detto più volte, probabilmente aveva anche, ma questa è una ricostruzione ex post, l'intenzione di prendere Santapaola era fuori discussione e l'ho detto in tutte le sedi... ... .Non ricordo assolutamente che fu affrontato questo argomento di Santapaola, nella maniera più assoluta. Venne il Maresciallo Scibilia e mi disse: la Polizia ha fatto perquisizioni per blocchi, stanno occupando il territorio. Mi chiese anche se avessi coordinato io quelle attività, dissi che non avevo coordinato minimamente quelle attività, non mi fu accennato in quell'occasione, come non mi fu mai accennato in nessun'altra occasione, dell'intercettazione del 5 aprile, mai. A dir la verità l'ho appreso... ....Se così

fosse stato, non avrei avuto bisogno di insistere nel richiedere la presenza del Colonnello Mori, non avrei avuto... ... .Non avrei avuto la necessità di chiedere agli operanti il Ros il conto e la ragione di quell'intervento su Terme Vigliatore, non credevo assolutamente ad Aglieri, ma se avessi saputo che ci fosse stato Santapaola perché sentito in una intercettazione, non avrei avuto nessunissimo bisogno di insistere perché mi dessero chiarezza su quello che avevano fatto, mi sarebbe già stato chiaro fin da allora, cercavano Santapaola, a quel punto avrei mandato tutto (PAROLA INCOMPRENSIBILE).

.....

DICH. SCIBILIA : - Io intanto chiarisco a beneficio anche di un momento storico, chiarisco il motivo per cui noi siamo andati là. Siamo andati dal dottor Canali, primo, per la stima che io ho avuto da sempre e continuo ad averlo, anche se in questo momento ci troviamo su posizioni un po' discordanti, anche se il dottor Canali

ora ha detto di ricordare che in effetti io ho parlato della vicenda Santapaola. Al di là dei termini, dei modi, al di là di tutto quello che io ritengo di aver detto, non ritengo, io ho detto, e di quello che ha reperito il dottor Canali, che si trovava presente a Lipari con la signora, che si è appartata di poco, che io conosco, sono in grado di descrivere perfettamente la signora, quindi ho la certezza assoluta. Non solo la certezza assoluta, sono puntualmente... ... .Tutto quello che io ho detto, io sono in condizioni di ricordarlo perfettamente. Era, come ripeto, una sorta di necessità di ordine tattico quello di andare dal dottor Canali, perché visto che l'unico posto dove in effetti Santapaola era andato, tutti gli altri sono frutto di invenzioni, di elucubrazioni, l'unico posto era quello là dove non è stata fatta la perquisizione. Perché non è stata fatta la perquisizione? Io ritengo ci sia un motivo e che motivo. Al momento in cui io ho chiesto, che poi io li facevo attraverso il Maresciallo Sansalone, perché il dottore Canali sa che io ero impegnato nell'altra

importante operazione che era quella di Peloritana 1, con la DDA di Messina. D'altro canto quello era un momento in cui avendo la certezza che era Santapaola, c'era soltanto da attendere, niente altro. E allora quando abbiamo visto che l'aria era stata intasata, per cui, questo sì, poteva essere un motivo per cui Santapaola potesse, avesse potuto decidere... ... .Avesse potuto decidere di andare; G / T : - ....nel momento del colloquio, la perquisizione, questa della Polizia, del 14, non sappiamo se era il 14, il 12, c'era stata o non c'era stata?....; DICH. SCIBILIA : - Credo che non ci fosse stata; G / T : - Nella informativa invece abbiamo letto che si dice: quella mattina...; DICH. SCIBILIA : - L'informativa non l'ho fatta io... ... ...Visto che il dottore dice: quale è il motivo? Io sono stato lì esclusivamente per invocare l'intervento del dottor Canali perché essendo il titolare dell'inchiesta avesse potuto chiamare la Polizia, senza creare uno scontro tra noi e la Polizia, perché la Polizia faceva... Io non so per quale ragione la Polizia stesse lavorando là, so soltanto che sono andati a tutte le parti, meno che nel posto dove Santapaola è andato... ... ...E allora, io pregavo il dottore Canali perché potesse chiamare, perché sapevo quanto in effetti il dottore Canali tenesse buoni rapporti sia con noi, che con la Polizia, non era un fatto di contestazione, assolutamente no, era una sorta di preghiera. E per fare questo... ... ...Il dottor Canali ha detto: io, per quel che posso fare, per quel che posso fare.. ... ...Ha detto che avrebbe potuto fare, così, in maniera... Però all'indomani, ecco perché io 13, 14, io non posso ricordare dopo tanto tempo, però all'indomani ci sono state ulteriori perquisizioni... ... ...prima no, prima c'era una intasamento dell'area..

.....

DICH. CANALI : - Sto seguendo il filo logico del Maresciallo Scibilia, ma se fosse venuto prima, vuol dire che sapeva che la Polizia stava facendo delle perquisizioni, e non so se tra Polizia e Carabinieri, che comunque erano agguerriti sulla vicenda di Santapaola, questo è fuori discussione generale,

perché venire prima? Perché il Maresciallo sapeva delle perquisizioni? E perché venire dopo a dirmi: veda cosa può fare. Le perquisizioni ci sono già state, cosa altro potevo fare? Nulla. Ricordo invece, sento il Maresciallo Scibilia e sento quello dell'informativa, credo di ricordare che invece venne sulla tarda mattinata proprio... Non mi ricordo più con chi, il Maggiore Parente non ce l'ho presente onestamente, venne sulla tarda mattinata perché la perquisizione c'era già stata, l'operazione di polizia c'era già stata, e io cosa potevo fare? Più nulla. C'era preoccupazione, l'idea che io avessi coordinato questa attività, io non coordinavo niente, lavoravo più con i Ros che non con la Polizia, e non avevo detto, figuriamoci, alla Polizia di fare delle perquisizioni per blocchi, tranne in un punto dove io avrei saputo che c'era Santapaola? E se avessi saputo che c'era...

DICH. SCIBILIA : - Non avrebbe saputo, no, perché manco lei lo sapeva... ... ...Non lo sapeva neanche lei, perché non c'era tra le sue carte, non c'era neanche l'indirizzo, quindi che debbo dire?

...

P. M. TERESI : - Però lei ha dichiarato di averglielo detto, Maresciallo... ... ...Lei ha dichiarato di averglielo detto dove era.... ... ...Dove si trovava Santapaola.

DICH. SCIBILIA : - Sì, ho detto in un posto, ho detto nel posto là dove lui, che è l'unico posto dove Santapaola era stato, non ci sono state... Non ci sono perquisizioni, non ci sono state le cose che c'erano state altrove, per cui era probabile, visto che dalle dichiarazioni, dalle intercettazioni che noi continuavano ad ascoltare, delle voci che noi continuavamo ad ascoltare, c'era la certezza che Santapaola continuava a rimanere in loco. Dove non lo sapevamo, e quindi in noi c'era più che legittimamente l'idea di andare dal dottore Canali per pregarlo di vedere un po' come si potesse risolvere questa cosa. Poi quello che ha fatto la Polizia io non lo so e quali sono le ragioni non

le conosco... ... .Signor Presidente, ma per rispondere un po' a quello che secondo me è un errato ricordo del dottore Canali, io non è che sono andato a cambiare aria andando a Lipari, che non è a due passi, ho dovuto prendere l'aliscafo, quindi se sono andato là era perché c'era una ragione più che valida. Sicuramente non quella di farsi concedere un'autorizzazione di rinnovo, assolutamente no, perché tutto questo era, per tutto questo, mi dica che non è così, per tutto questo era deputato il Maresciallo Sansalone, quindi se io sono intervenuto è per salvaguardare quella residua speranza che c'era in noi di veder tornare in quel posto Santapaola, quindi niente di più, è una cosa talmente elementare.

.....

P. M. TERESI : - No, vorrei soltanto, grazie, ribadire una richiesta al dottor Canali, se lui sia prima della visita a Lipari del Maresciallo Scibilia, sia a seguito della visita, sia immediatamente dopo aveva informazioni o preciso di dettaglio, o anche solo generiche, sulla presenza di Santapaola nel sito che sappiamo e se ebbe notizia, in relazione a questa presenza, anche della sparatoria del giorno 6.

....

DICH. CANALI : - Assolutamente no, tanto è vero che quando c'è la sparatoria e mi precipito a Terme di Vigliatore, la prima moneta che viene spesa è quella di Aglieri. Ma se io avessi saputo, perché l'avevano sentito il 5, perché me l'avete detta voi, che avevano sentito Santapaola, avrei detto: signori, state cercando Santapaola, e loro non avrebbero avuto motivo di dirmi stiamo cercando Aglieri, se avessero saputo o se fossero a conoscenza che io avessi saputo della presenza di Santapaola, perché loro mi avevano detto... ... ...Allora, la preoccupazione era quella della occupazione del territorio. Potevo anche pensare che avessero sotto mano una ricerca di latitanti, ma non si era ancora fatto il nome di Santapaola, che uscirà poi, dopo, nelle informative, e

non certamente... E attenzione che se è vero, e lo è, che è stato il 14, stiamo parlando di una settimana dopo la sparatoria e quindi una settimana dopo la sparatoria avrebbero dovuto dirmi si ricorda quella sparatoria? Cioè siamo qui, hanno occupato militarmente la polizia. E invece non mi hanno detto questo, così come non mi avevano detto dell'intercettazione il 5 di aprile. E io cercavo ragione di quella sparatoria e continuavo a chiedere di parlare con Mori, cosa che...".

2) sulla richiesta da parte del Dott. Canali rivolta al M.llo Scibilia di incontrare e parlare personalmente con il Col. Mori per avere spiegazioni riguardo all'accaduto del 6 aprile 1993 e sulla risposta del Col. Mori riportata dal M.llo Scibilia.

Sul punto, come si è già visto sopra, il Dott. Canali aveva dichiarato di avere richiesto più volte tale incontro e che infine il M.llo Scibilia gli riferì che il Col. Mori non sarebbe venuto perché non intendeva parlare con un magistrato.

Il M.llo Scibilia, invece, aveva affermato che il Dott. Canali non gli chiese mai di parlare con il Col. Mori.

In sede di confronto all'udienza del 23 luglio 2015, quindi, i passaggi salienti delle rispettive dichiarazioni dei due testi sono state le seguenti:

"*DICH. CANALI : - Però forse può essere risolto andando a cercare qualche verbale delle dichiarazioni del Colonnello Mori. In qualche processo o in qualche testimonianza, e la cosa mi colpì ancora di più, Mori disse che sapeva che io l'avevo mandato a chiamare, ma che non veniva a parlare con me perché io ero uno che parlava troppo sui giornali. Se andate a cercare qualche dichiarazione resa da Mori, troverete questa dichiarazione e la potete trovare. E io avevo come interlocutore Scibilia, perché poi il Capitano Ultimo e gli altri tornarono (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Voglio parlare con Mori. Sapevo di poterglielo chiedere insomma e Mori non venne e disse in qualche processo: non sono andato perché Canali era uno che finiva sui giornali, ecco*

.....

DICH. SCIBILIA : - Signor Presidente, in quel momento il dottor Canali aveva in animo di chiedere il rinvio a giudizio del Capitano Ultimo. Ora, lei pensi se solo solo lui a me avesse detto voglio parlare con il Generale Mori, io avrei risposto in questa maniera, basta così.... ... ...Ma lei non me l'ha mai fatta sta cosa, ma mai, nella maniera più assoluta, dottore Canali, noi ci conosciamo molto bene, ma che stiamo scherzando? Ma veramente, ma veramente sta scherzando. Lei a me faceva una cosa di questo tipo e io da stupido, perché sarei stato uno stupido...

DICH. CANALI : - Ricordo ancora il suo imbarazzo, Maresciallo Scibilia.

DICH. SCIBILIA : - Non dire le cose che lei mi ha chiesto al mio superiore e soprattutto, ancora più coglione, mi scusi, a dire quello che, ammesso che l'avesse detto, il Generale Mori aveva detto nei suoi confronti. Ma stiamo scherzando?

DICH. CANALI : - Sì, andò proprio così.

DICH. SCIBILIA : - Allora pensa che noi siamo dei quaquaraqua.

DICH. CANALI : - E mi lamentai anche con Di Maggio.

DICH. SCIBILIA : - Non siamo dei quaquaraqua, dottore Canali non siamo dei quaquaraqua, siamo delle persone perbene e soprattutto educate, con tanto rispetto...

DICH. CANALI : - Non è un problema di educazione, non è un problema di educazione.

DICH. SCIBILIA : - Come no? E quello si permetteva a dire, lei chiama, con un procedimento che ha nei confronti di Ultimo e quello dice...

DICH. CANALI : - Parlavo con lei, non con Mori, con lei parlavo e le dicevo: voglio parlare con Mori.

DICH. SCIBILIA : - Ma io... Lei a me sta cosa non l'ha mai detta, lei ha detto...

DICH. CANALI : - Se trovate le dichiarazioni di Mori, vuole sapere perché...

DICH. SCIBILIA : - Ma io non so se Mori ha fatto o non ai giornali quelle dichiarazioni.

DICH. CANALI : - Non ai giornali, non ai giornali, l'ha detto in un processo come testimone o come imputato, non è venuto a parlare con me...

DICH. SCIBILIA : - Non a me, non a me.

DICH. CANALI : - Lo chiedevo a lei, scusi Maresciallo, di parlare con Mori.

DICH. SCIBILIA : - No, lei non ha mai... Neanche questo, perché se lei avesse detto... Io che sono un uomo che ama la conciliazione, ammesso che ci fosse stato un motivo di strappo, ammesso che ci fosse stato, io avrei fatto in maniera che ci fosse stato un incontro chiarificatore. Quale motivo aveva lui nei confronti suoi, soprattutto in un momento delicato come quello?

DICH. CANALI : - Ah, questo non lo so.

DICH. SCIBILIA : - Come non lo so? Lo capiscono tutti.

DICH. CANALI : - Non lo so, chiediamolo a Mori, chiediamolo.

DICH. SCIBILIA : - Lo capiscono tutti questo.

DICH. CANALI : - Lo ha già detto la ragione per cui non era venuto da me"

A proposito di tale contrasto, come si è visto, il teste Canali ha fatto riferimento ad una dichiarazioni di Mario Mori in altro processo ed all'udienza del 25 settembre 2015 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, l'estratto delle dichiarazioni rese dal predetto Mori nel processo n. 1760/08 R.G. all'udienza del 7 giugno 2013, nel quale, tra l'altro, Mori, prendendo le mosse dalla annotazione contenuta nella sua agenda riguardo ad un incontro del febbraio 1993 cui egli afferma di non avere, però, partecipato, poi aggiunge:

"*Per quanto riguarda il dottor Canali che conobbi a Milano, credo presentatomi proprio da Francesco Di maggio, devo precisare che non ritenni nel periodo in cui egli assolveva le funzioni di procuratore a Barcellona Pozzo di Gotto, di dovere intrattenere con lui contatti professionali diretti, in quanto non ne condividevo il modo di gestire l'attività giurisdizionale a mio avviso*

troppo disinvolta e pubblicizzata attraverso i contatti con i media e ciò in specie con un magistrato requirente che operava in zona ad alta densità mafiosa".

3) sulla iniziativa, se da parte del P.M. ovvero da parte della P.G., di utilizzare il procedimento relativo all'omicidio Alfano per proseguire le intercettazioni in ordine alle cosche del barcellonese.

In proposito, il Dott. Canali aveva riferito che fu il M.llo Scibilia a sollecitare la proroga delle intercettazioni in corso nell'ambito delle indagini per l'omicidio Alfano.

Il M.llo Scibilia, invece, aveva riferito che la Sezione Anticrimine di Messina, di cui egli faceva parte, non si occupò delle indagini sull'omicidio Alfano e che fu, dunque, il Dott. Canali a suggerire di inserire le indagini che la Sezione Anticrimine stava conducendo sulla mafia barcellonese nel procedimento relativo al detto omicidio, poiché altrimenti non avrebbe potuto prorogare l'attività di intercettazione.

In sede di confronto all'udienza del 23 luglio 2015, quindi, i passaggi salienti delle rispettive dichiarazioni dei due testi sono state le seguenti:

"*DICH. SCIBILIA : - Io posso aggiungere un altro particolare, è probabile che il dottore Canali si ricorderà.... ... ...C'è stato un momento in cui questo tipo di attività che si fondava soltanto su alcune notizie fiduciarie che noi avevamo avuto, tendenti, come ripeto, ma non perché voglio ripetere, ad accertare come stava formandosi la nuova mafia a Barcellona. Non era sufficiente né per il dottor Canali, ma non tanto, quanto del dottor Minutoli, che era in quel momento G.I.P.. Per cui il dottor Minutoli ci ha scritto: io non sono disponibile più se gli elementi sono questi. Il Dottor Canali e io apprezzai, anche se non ho parlato direttamente, ma mi venne detto, ha detto: fate una nuova relazione. Esiste una nuova relazione fatta a mio... ... .Sì, il dottor Canali questa cosa me l'ha detta attraverso... Perché, come ripeto, io lavoravo là... ... ...Attraverso il Maresciallo Sansalone, che era quello che curava questo aspetto. E allora*

dice: fate una nuova relazione. E io ho fatto una nuova relazione, che il dottor Canali può andare a leggersi. Se il dottor Canali, per una questione storica, posso anche dargliela, dove si diceva quanto fosse necessario. Il dottor Canali a quel punto è stato talmente bravo, e noi abbiamo apprezzato, dice: guardi che facciamo, dal momento che a nulla siamo con l'omicidio Alfano, mettiamoci anche questo perché se dovesse essere una questione di mafia, noi potremmo avere qualche dato nell'ambito di questo... E così è stato inserito l'omicidio e così sono stati rinnovati i decreti e attraverso questi nuovi decreti siamo arrivati all'individuazione del posto che non è un fatto che riguarda chissà quanti anni, riguarda soltanto tre ore in tre giorni.

....

DICH. CANALI : - No, non ho capito io cosa ho detto sul punto però, perché io ricordo di aver detto che quando partono i dati sull'omicidio Alfano, per l'attività tecnica ci avvaliamo dei mezzi del Ros, perché la territoriale, ma neanche forse il nucleo o il reparto operativo aveva gli strumenti che avevano i Ros, non ne avevano. Non c'era ragione per staccare i telefoni, c'era un omicidio, c'era stato un omicidio, avevamo bisogno di gravi elementi di reato, non di gravi elementi di responsabilità per andare avanti sull'omicidio, che ci fosse l'omicidio era fuori dubbio. Che poi all'interno della indagine su Alfano, potevano uscire anche altre vicende, tanto è vero che uscì quella sulle armi, sul traffico delle armi che mandai a Messina, era assolutamente fisiologico, ma sicuramente non era interesse mio in quel momento cercare prove dell'esistenza di un sodalizio mafioso, lo davamo per assodato, ma al più sarebbe stata la DDA, certamente non avrei potuto fare io una richiesta al mio G.I.P. per un 416 bis, la DDA era operativa all'epoca. Non ricordo il punto specifico, avrei detto di allargare le indagini...

DICH. SCIBILIA : - E c'è un atto.

DICH. CANALI : - Sì, no, ma non poteva essere 416 bis.

DICH. SCIBILIA : - Ma non 416 bis, perché... Non 416 bis, perché è un omicidio che tutto aveva, meno che, in quel momento, e manco dopo, finalità di tipo mafioso, no, perché io ricordo bene che lei facendo le indagini nei confronti del dottore... A proposito dell'omicidio, lei inizialmente ha avuto probabilmente, perché questi sì che erano state delle imbeccate che le aveva dato la buonanima del giornalista, lei ha rivolto la sua attenzione verso l'Aias, dove ha fatto tutta una serie di accertamenti, mandando in galera un Giudice, il quale poi è stato, dopo poco tempo, scarcerato senza nessuna incolpazione, quindi quelle erano le ragioni per cui lei pensava potesse essere...

.....

DICH. CANALI : - L'indagine, come ho detto l'altra volta, ero l'unico convinto all'inizio che si trattasse di un omicidio di mafia, forse per lo sparo in bocca, poi i periti dissero che in realtà era un colpo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). E sicuramente l'indagine, o almeno l'interesse per Alfano per l'Aias e per le malefatte dell'Aias... ... .Ho sempre sostenuto che era un omicidio di mafia, tanto è vero che la DDA mi ha detto: ma per noi non è così, però vai avanti, se ti esce invece la pista mafiosa, poi è chiaro che trasmetti gli atti. Trasmisi gli atti, ma poi fui applicato per questo omicidio

.....

DICH. SCIBILIA : - Sì, ma in ogni caso per dire come in effetti questo fatto fosse disgiunto dal problema mafioso, e comunque era completamente lontano da quello che era la presenza di Santapaola oppure quella grande notizia che il dottore Alfano, se l'ha data al dottor Canali, circa... Può tornare dalle ferie all'inizio del mese di gennaio, perché le dirò dove sta Santapaola.

DICH. CANALI : - Vero.

DICH. SCIBILIA : - Basta andare ad ascoltare le intercettazioni proprio lì di Via Verdi, mi pare che siano giorno 5 o giorno 6, non ricordo... .. ...Va bè, giorno 5, giorno 5. Giorno 5, dove... O 1 addirittura, dove su richiesta di

Orifici, il proprietario, il titolare dell'utenza, il proprietario dell'immobile, il titolare dell'utenza, ha detto: zio Filippo, ma lei ha qualche tre misi, quattru misi che è cà. Eravamo ai primi di aprile. Quello dice: cazzo, mi scusi, ma che dice? Io sono arrivato qua giorno 18 febbraio.... ... ...Perché lo dice l'interessato, non è che lo dice chiunque.

DICH. CANALI : - Sì, poi è vero che (PAROLA INCOMPRENSIBILE), certo, sì, sì, dopo il pentimento di alcuni catanesi, è vero. Che io fossi convinto, unico convinto, e anche i Carabinieri erano convinti, peraltro, che fosse la matrice mafiosa, l'ho tenuta fino in fondo, è vero.

4) <u>sulle riprese video e fotografiche effettuate nella pescheria Orifici e su quanto riferito a proposito di queste dal M.llo Scibilia al Dott. Canali</u>.

In proposito, il Dott. Canali aveva sostenuto che gli è stata mostrata una fotografia che riprendeva Santapaola con la barba e, poi, ha ripetuto di avere visto le fotografie che ritraevano Santapaola all'interno della pescheria allorché egli, nel 1994, si trovava presso la Caserma dei Carabinieri di Barcellona.

Il M.llo Scibilia, invece, ha negato che Santapaola fosse stato mai visto e, quindi ripreso presso la pescheria di Orifici e che, con assoluta certezza, non vi fu, pertanto, mai alcuna ripresa video o fotografica del Santapaola medesimo in quella pescheria.

In sede di confronto all'udienza del 23 luglio 2015, quindi, i passaggi salienti delle rispettive dichiarazioni dei due testi sono state le seguenti:

DICH. SCIBILIA : - Mi ascolti, c'era... Io quando parlo in prima persona, perché è tale la fiducia che ho negli uomini, per cui è come se l'avessi fatta io. Questo non significa che io abbia... Escluda... Quindi gli uomini stavano 24 su 24 lì a vedere, ad osservare, e ogni volta che c'era la presenza di un qualcuno oppure telefonicamente c'era... Che era sospetto oppure telefonicamente c'era un incontro con qualche altro, immediatamente veniva attivato il nucleo radiomobile perché facesse apparire un normale controllo quello che a noi

serviva per conoscere chi era questo soggetto con cui quello si... Questo era il compito di tutti gli uomini e io non potevo minimamente discutere su quello che è... ... ...I ragazzi... Guardi, i ragazzi, mano mano che avveniva, visionavano quello che stava accadendo nella pescheria e nella pescheria non è avvenuto nulla che potesse ricondurci a Santapaola. Lei pensi che io avevo avuto la notizia, eppure nonostante... Quindi abbiamo continuato a farlo là. Ecco perché poi ci siamo spostati sull'altro obiettivo, che era un obiettivo nuovo, e poi è stato quello giusto.

....

DICH. CANALI : - Sì, sì perché... Allora, per fare queste fotografie, il Ros prese, i Carabinieri presero... ....Una casa proprio di fronte alla pescheria, non molto lontano dalla caserma, dove peraltro c'era il quartier generale delle operazioni. Queste fotografie venivano anche stampate lì a Barcellona, non ricordo chi fosse il Carabiniere fotografo che anche stampava, perché erano fotografie in bianco e nero. Questa fotografia che mi fu mostrata, e credo fosse una sola, ritraevano una persona con la barba all'esterno della pescheria in una... In bianco e nero non molto grande, poteva essere, non lo so, un venti per dieci, era ingrandita, indossava una specie di giaccone ed era dirimpetto a un'altra persona. Si vedeva di scorcio, se non ricordo male, la strada che fa angolo con la pescheria. Quando mi fu indicato, mi fu detto: questa persona è Santapaola. Se avessi detto sì, lo riconosco, sarei stato un bugiardo perché non era riconoscibile, io forse non l'avevo neanche mai visto tanto in fotografia. Mi fu detto: questo è Santapaola. Ed era una fotografia in bianco e nero, ripeto, presa all'esterno, diciamo sull'ingresso della pescheria, era un signore con una giacca pesante, insomma, era una giacca di fustagno, una cosa del genere. E stava parlando con una persona, in questo momento però non ricordo chi... ... ...Ho in mente uno dei fratelli Orefici, ma lo faccio solo per assonanza, perché quella era la pescheria dei fratelli Orefici e Di Salvo, era frequentata anche

da... ... ...Per cui non ricordo esattamente, anche perché ovviamente la mia attenzione si era focalizzata su Santapaola o su quella persona che il Carabiniere mi dice debba essere Santapaola.

DICH. SCIBILIA : - Mi scusi, volevo fare una rettifica... ... ...Perché poi magari a distanza di tempo io penso di aver detto e poi non... Trattandosi di personaggi che gravitavano nell'ambito barcellonese, è evidente che i nostri spesso non riuscivano, a meno che non ci fosse stato Santapaola, di cui... È come dire conosce Riina, tutte le fotografie del mondo. E la stessa cosa di Santapaola, quelle erano la guida, era la fotografie che erano diffuse in tutte le maniere. Per quanto riguarda invece le altre persone che poi potevano non essere quelle che facevano parte del nuovo assetto criminale, chi era diciamo il consulente, perché lui conosceva tutto di Barcellona, era il Maresciallo Buono, quindi... ... ...Soltanto lui poteva dire sì, chistu è, quello non è... ... ...Dottor Canali, cerchiamo di essere concreti, a Santapaola in quel momento nessuno nella provincia di Messina l'aveva visto, nessuno, ecco perché io ho pensato, traendo spunto da un discorso che lui aveva fatto, aveva fatto riferimento ad un personaggio e io risalendo a questo sono andato a trovare chi conosceva questo personaggio. Non ci sono altre storie, soltanto questa..".

36.4 LA TESTIMONIANZA DI SILVIO VALENTE

All'udienza del 12 giugno 2015 è stato esaminato il testimone Silvio Valente, il quale, innanzitutto, ha ricordato gli incarichi ricoperti nel corso della sua carriera nell'Arma dei Carabinieri ("*Sono da gennaio in pensione.... .. ...Dal 77 al 79 sono stato a Torino al Battaglione Carabinieri, poi un altro anno alla Scuola Ufficiali, poi ho comandato il Nucleo Operativo di Ragusa, la Tenenza Carabinieri di Mussomeli come Legione di Palermo. Poi sono stato alla Legione di Firenze alla Compagnia dei (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Poi sono andato alla Sezione Anti Crimine di Messina, al Reparto Analisi del Ros... ...*

...sono andato nel 91, poi questo periodo è stato intervallato dal nostro corso di istituto presso la Scuola di Guerra. A ottobre del 92, mi pare, ho ceduto il comando della Sezione e sono stato assunto in carico della Scuola di Guerra di Civitavecchia fino al giugno dell'anno successivo").

Indi, sentito in ordine al servizio prestato presso la Sezione Anticrimine di Messina, in sintesi, ha riferito:

- di avervi fatto rientro nel giugno 1993 dopo avere fatto la Scuola di Guerra ("*Praticamente una volta, quando facevamo la Scuola di Guerra, all'epoca Scuola di Guerra, noi dovevamo cedere il comando e venivano presi in carico dalla Scuola di Guerra. A tutti gli effetti eravamo dipendenti della Scuola di Guerra, quindi non avevamo nessun contatto formale e di comando con il reparto. Quando finisce la Scuola di Guerra possiamo essere riassegnati al reparto dove stavamo prima, ma ciò non esclude che il Comando Generale potrebbe assegnarci in altro reparto, ecco... ... ...Cioè io una volta ceduto il Comando, il responsabile della sezione diventa chi mi sostituisce. Di solito è il più anziano*"), durante la quale, dall'ottobre 1992, il comando della predetta Sezione era rimasto al M.llo Scibilia ("*Cedo, cedo il comando al Maresciallo Scibilia, che era il più anziano*");

- che, dall'arrivo nell'anno novanta sino al suo allontanamento, la Sezione era stata impegnata in due grosse indagini antimafia denominate Peloritana 1 e 2, mentre al rientro era in corso l'indagine denominata Mare Nostrum ("*Allora, quando arrivai io nel 90 c'era mi sembra Peloritana 1 e 2 in atto, che si interessava del messinese... .. ...Erano due operazioni con, credo, un centinaia di arresti e quella praticamente la lasciai quasi alla fine, poi ad ottobre dovetti cedere il comando, credo che si chiuse di lì a poco. Un'altra operazione venne fatta nel siracusano ma non ne ho un ricordo chiaro, ecco. Successivamente invece al mio rientro, c'era in atto e in programma l'operazione Mare Nostrum*");

- che già erano emersi rapporti tra le famiglie mafiose del catanese e quelle del messinese ("*Questo lo si sapeva, cioè si sapeva che c'erano interessi da parte soprattutto... Ma del resto ce lo dice poi il futuro pentito, che sarà Chiofalo, praticamente ci diceva di questa... Ci confermo questo interesse da parte dei catanesi sull'area tirrenica messinese insomma e in effetti io credo che la guerra all'epoca se scoppiò, scoppiò proprio per questo, perché c'erano i catanesi che volevano invadere quel territorio, c'era qualcuno che invece non voleva*"), ma che allora non vi era notizia della possibile presenza del Santapaola in provincia di Messina ("*Allora, prima dei fatti noti no... .. .. No, non avevamo nessuna certezza del genere; P. M. TERESI : - Neanche a livello... No, non certezza, ma anche a livello di informazioni?; DICH. VALENTE : - No, io non la ebbi, solo successivamente lei sa che...*");

- che durante la sua assenza era stato sommariamente informato solo delle attività riguardanti la pregressa indagine Peloritana ("*Allora, le notizie erano quasi tutte della operazione di Peloritana. Devo dire io vengo a sapere dei fatti molto dopo; P. M. TERESI : - ...la domanda è se il Colonnello Scibilia, mentre lei era lì, ogni tanto la chiamava per dire...; DICH. VALENTE : - Parlavamo di Peloritana, io non sapevo niente del barcellonese; P. M. TERESI : - ...Le ha mai detto per telefono o con contatti eventualmente personali che lui aveva una fonte che gli diceva di una collocazione di Santapaola a Messina, nel messinese?; DICH. VALENTE : - No, no; P. M. TERESI : - No. Ha mai saputo qualcosa inerente l'omicidio del giornalista Alfano avvenuto l'8 gennaio del 1993?; DICH. VALENTE : - No, perché io non ero presente, quindi non lo sapevo... ... .. No, no, niente, niente, non ho avuto contatti di questo genere, è questo che le volevo dire; P. M. TERESI : - Quindi lei non sa, o mi dica se non è così, se la Sezione Anticrimine di Messina si sia occupata delle indagini sul giornalista Alfano?; DICH. VALENTE : - Lo vengo a sapere successivamente, ma io all'epoca non sapevo niente, cioè quando sono arrivato so che poi avevano*

svolto una attività che era stata fatta rientrare nell'omicidio Alfano, questo lo vengo a sapere dopo");

- di non essere stato informato neppure di quanto accaduto il 6 aprile 1993 ("*Ecco, no, purtroppo io non vengo informato e la cosa devo dire non è che l'abbia molto gradita devo dire, per essere sincero*") se non dopo alcuni giorni da parte del M.llo Sammarro ("*Io vengo a sapere dell'episodio perché mi telefona, dopo che era successo tutto quel manicomio, credo quattro - cinque giorni dopo perché mi telefona il Maresciallo Sammarro, uno dei... E dice: guardi, non volevano che glielo dicessi però è successo questo, questo e questo e mi racconta per sommi capi quello che era successo... ... ...che c'era Santapaola, che c'era stata la sparatoria e compagnia varia, io lo vengo a sapere praticamente dopo una settimana dai fatti... ... ...e in effetti rimasi un pochino perplesso, dico... Tant'è che è il motivo per cui... Poi seppi che obiettivamente la cosa era stata così... Ormai il pasticcio l'avevano fatto, dice se glielo diciamo quello è capace che lascia la Scuola di Guerra e ritorna e questo mi avrebbe praticamente pregiudicato il corso, perché noi non potevamo assentarci nel periodo della... Perché sennò si trattava praticamente di ripeterlo e quindi ormai i fatti erano avvenuti, dice è inutile tenerlo, farlo rientrare, che lo facciamo rientrare a fare? Questo fu il motivo. Però io non ci rimasi molto bene insomma, ecco, questo è quello che voglio dire*");

- di essere stato informato più dettagliatamente degli accadimenti dal M.llo Scibilia verbalmente e soltanto quando egli era rientrato a giugno ("*..verbalmente e al mio rientro... .. .. Quando arrivai alla Sezione, riunii tutto il personale e lì adesso raccontatemi che è successo. E là feci parlare un po' tutti quanti... ... ...il personale che era stato coinvolto nelle intercettazioni famose... .. .. C'era il Maresciallo Sammarro, il Maresciallo... Adesso c'ho un vuoto... Comunque erano i firmatari dei verbali insomma, adesso non... ... .Sansalone era l'altro... ... .. Maresciallo Sansalone, Sammarro, forse c'era il Maresciallo*

Canale, il Maresciallo Reale... .. .. Non me ne ricordo altri, comunque erano quelli che avevano praticamente fatto le intercettazioni e mi feci raccontare da loro, facemmo una scaletta di quello che era avvenuto. Quella scaletta proprio fece scaturire poi l'informativa nota. Peraltro io, quando arrivai, non avevo nemmeno la percezione delle intercettazioni che erano state... Le bobine erano state già depositate, quindi io non avevo nemmeno diciamo l'ascolto diretto, non potevo nemmeno, ecco, venire a questo tipo di cose") e ciò al fine di preparare una informativa che non era stata mai redatta ("*Perché non c'era informativa, cioè non era stata fatta nessun tipo di informativa.. ... .. io chiesi: ma dico, ma l'avete... Alla luce degli eventi che ci sono stati, l'avete riascoltate tutte quante per vedere se questo zio Filippo famoso viene nominato in altre intercettazioni? E non era stato fatto, quindi io mi preoccupai di questo, cioè c'era da fare una informativa*");

- che in quella occasione il M.llo Scibilia gli raccontò di quella verifica empirica effettuata che gli aveva dato certezza che la voce registrata fosse quella di Santapaola ("*Allora, là mi disse Scibilia che aveva fatto quella, diciamo, quella prova un po' empirica di registrare la voce del soggetto e farla ascoltare a chi, a un nostro confidente che l'aveva conosciuto, questo me lo disse, però era solo empirica, io dissi: signori, non è che possiamo fare così... ... ..Bè, lui riteneva che da quello che diceva il soggetto e dal riconoscimento della voce, era sicuramente quel soggetto, era il latitante*"), nonché delle registrazioni effettuate nei giorni precedenti il 6 aprile che egli intendeva utilizzare per procedere nei confronti dei favoreggiatori del Santapaola ("*P. M. TERESI : - Le raccontarono, le dissero o erano tra quelle trascritte le tre conversazioni del 1, del 5 e del 6 aprile del 93 presso la ditta, il deposito di autotrasporti di Orifici?; DICH. VALENTE : - Quelle sì, quelle erano trascritte, però io non ne avevo... Cioè, tenete conto che io quando faccio questo tipo di discorso avevo il latitante che era già in carcere. Le mie preoccupazioni erano due, fare, formalizzare una*

cosa che non era stata fatta, che bisognava fare secondo me, e che era la sintesi di quello che era accaduto, quindi fare l'informativa. E poi, successivamente, questo era la mia riproposizione e dall'esame di queste intercettazioni cercare di denunciare chi materialmente aveva tenuto la latitanza del soggetto; P. M. TERESI : - Quindi i favoreggiatori; DICH. VALENTE : - Questo era il mio scopo");

- che riguardo alla vicenda Imbesi, gli dissero che non sapevano della presenza degli ufficiali del ROS centrale ("*Ecco, sì, allora, io oltre... Il discorso era questo, loro non sapevano della presenza dei due colleghi... Attenzione, perché qua c'è da fare forse, non lo so se sarà utile, ma spero di sì. Il Ros organicamente si divide in due, un Ros territoriale, che sono le Sezioni Anticrimine, e sono sul territorio, e un Ros centrale con dei reparto autonomi che fungono da manovra nelle mani del Comandante e sono specializzati. Tanto per intenderci, De Caprio si interessava dei latitanti, De Donno si interessava del crimine economico e della Pubblica Amministrazione, tanto per intenderci. Non avevano nessun rapporto con le Sezioni Anticrimine Territoriali se non interessate direttamente*") e che però la sera del 5 aprile il Col. Mori era stato informato della presenza del Santapaola a Terme Vigliatore ("*P. M. TERESI : - ... a quella riunione con il suo personale, oltre ad informarla di questa certezza morale della presenza di Santapaola, Scibilia, il Maresciallo Scibilia le disse che la stessa sera del 5 aprile aveva interessato, informato personalmente il Colonnello Mori dicendogli appunto che c'era, che lui aveva la certezza della presenza di Santapaola?; DICH. VALENTE : - Sì, questo me lo disse*");

- che gli fu detto che gli ufficiali del ROS centrale si erano trovati in quei luoghi del tutto casualmente ("*Perché era nelle vicinanze del fatto dove noi tenevamo le intercettazioni e dove questo per caso si portava nell'ufficio di Orifici, quindi quello che si pensava è che un fatto del genere, insomma, il latitante sarebbe potuto non ritornarci più in quel posto, quindi si perdeva l'occasione d'oro*

insomma. I colleghi giustificarono il discorso, che non sapevano della vicenda della Sezione Anticrimine e che si erano incontrati a metà strada, perché all'epoca De Donno stava a Napoli, De Caprio a Palermo. Avevano deciso di incontrarsi perché dovevano pianificare, dicevano loro, una operazione su Palermo e quindi decisero di incontrarsi... ... ...Così so che giustificarono la loro presenza");

- che le informazioni che a distanza di pochi giorni dal fatto gli aveva dato telefonicamente il M.llo Sammarro erano state molto sommarie ("*..il Maresciallo Sammarro mi fece solo un accenno di quello che era avvenuto. A quel punto io mi aspettavo che qualcuno mi informasse, se ci teneva ad informarmi; G / T : - E in che termini? Lo precisi un po' meglio, in che termini glielo riferì il Maresciallo Sammarro; DICH. VALENTE : - Che era successo un patatrac, c'era stata una sparatoria, c'erano stati quelli del Ros, che c'era stata la Polizia che aveva fatto delle perquisizioni dove si tenevano praticamente le microspie e che quindi non si sapeva se Santapaola poteva essere preso o non preso insomma. Quello che mi disse è: praticamente mi sa che questa occasione è sfumata, ecco, questo. Ma due parole, così. Io poi non approfondì, bè se non sono stato informato vuol dire che non lo dovevo sapere*");

- che soltanto nella riunione del giugno gli raccontarono più in dettaglio che gli ufficiali del ROS avevano scambiato Imbesi per un latitante palermitano ("*Allora, quello che mi disse è che qualcuno dei due... Uno dei due gruppi in una macchina credette di vedere un latitante palermitano e che gli intimarono l'alt, e questo sembra che o speronò, scappò via e andò a finire poi... Dice l'inseguimento andò a finire sulla ferrovia insomma, provocando anche danni. Che ci fu una sparatoria, che si è rischiato di uccidere... ... ...dove si è rischiato perfino, insomma, che ci rimettesse le penne quello che scappava insomma*");

- che non gli fu detto nulla della perquisizione subito dopo fatta dai Carabinieri a casa di Imbesi ("*No, di questo obiettivamente non ne so niente devo dire, non mi*

fu detto e... Assolutamente non mi venne detta una cosa del genere"), che, però, gli riferirono essere a poca distanza dal luogo in cui era stata registrata la presenza di Santapaola ("*Mi dissero che era vicino, ma non... Io non feci nemmeno il sopralluogo devo dire, non ci andai, non ebbi nemmeno la curiosità di andarci, lo devo dire*");

- di ritenere che il Dott. Canali sapesse del Santapaola perché non manifestò alcuna sorpresa quando egli gli consegnò l'informativa del 25 luglio 1993 ("*P. M. TERESI : - Che lei sappia Canali sapeva al 5 aprile che lì c'era Santapaola?; DICH. VALENTE : - Allora, io conosco Canale quando gli porto l'informativa... .. ...le dico il motivo per cui io ritengo che lui lo dovesse assolutamente sapere, perché la prima informativa che io faccio e che gliela porto a mano, lui gli dà una scorsa e credo che mi diede l'impressione che lui sapesse, perché se non sapeva quello che era avvenuto e lo apprendeva per la prima volta da quell'informativa, avrebbe fatto un salto sulla sedia, perché dice io ho dato delle intercettazioni telefoniche, mi si dice che c'era Nitto Santapaola e lo vengo a sapere adesso da lei? Insomma, quanto meno sarebbe saltato sulla sedia. E invece mi diede l'impressione che lui sapesse di questi fatti*");

- di avere scritto in quella informativa quanto riferitogli da Scibilia anche riguardo all'esito delle intercettazioni effettuate sino al 5 aprile ("*P. M. TERESI : - ... Ora siamo passati alla redazione dell'informativa, glielo rileggo il passaggio perché a me sembra molto rilevante. Nell'informativa lei scrive che il traffico telefonico delle due ambientali, fino alla data del 5 aprile, non assumeva alcuna valenza investigativa, fino al 5 aprile non assumeva alcuna valenza investigativa, infatti i soggetti intercettati avevano un atteggiamento prudente e tutto veniva risolto nel fissare appuntamenti de visu al fine di trattare l'argomento per cui si cercava... Quindi questo corrisponde esattamente a quello che Scibilia le riferì?; DICH. VALENTE : - Ritengo di sì, io adesso non me la ricordo, io la scrissi all'epoca ma poi non l'ho più riletta perché io non ho*

l'atto, quindi quello che è scritto è quello che mi venne riferito, io glielo ho detto, non ero presente all'epoca dei fatti. Quindi praticamente de relato, in base a quello che mi hanno detto gli altri, è stata fatta la scaletta ed è stato fatto questo lavoro qua. Ma tanto per dire della perquisizione io adesso lo sto apprendendo che... Non lo sapevo, non lo sapevo, ma non lo sapevo fino a quando lei non me l'ha detto insomma... ... ...Guardi, una volta fatta la scaletta io l'ho riempita praticamente... .. ...Però io scrivo quello che mi viene riferito a giugno insomma, non ero presente, quindi non posso sapere... Cioè, se ero presente potevo fare delle mie valutazioni, io là faccio la scaletta in base a quello che mi viene detto, in considerazione che non era stata fatta questa informativa");

- che, però, fu lui a indicare le registrazioni come scarsamente comprensibili perché intendeva ottenere la restituzione dei nastri e riascoltarle interamente ("*Allora, questa forse è stata una... Il mio fine ultimo, e torno a dirlo, Santapaola era stato arrestato, noi dovevamo risentire questi nastri che io non avevo assolutamente sentito perché erano stati depositati e tirare le conseguenze. Cioè, attenzione, quello che era stato fatto a noi ci doveva consentire, se non altro, che denunciare le persone che avevano mantenuto il Santapaola in latitanza, questa era la finalità di questo tipo di richiesta, tant'è che mi feci mandare i vari filtri, le varie cose per riascoltarle e farle riascoltare dall'inizio alla fine. Quando consegnai l'informativa al dottor Canali, contemporaneamente parlai anche con la DDA dicendo attenzione, io oggi ho presentato al dottor Canali una sintesi di quanto è avvenuto all'epoca, a voi, se me lo consentite, io presenterò lo sviluppo, il riascolto di tutte le bobine e lo sviluppo del contenuto delle bobine*");

- che le attività di polizia nella zona si intensificarono dopo la sparatoria del 6 aprile ("*Credo dal giorno dopo che ci fu quella famosa sparatoria e da allora si andò intensificando devo dire, così mi dissero, perché loro facevano le*

interrogazioni al terminale, quando è una macchina nostra esce Ministero Interno e compagnia varia") e fu per tale ragione che si decise di chiedere al ROS centrale di inviare un ufficiale per incontrare il Dott. Canale ("*Successivamente alla sparatoria e alla presenza delle macchine, a chiedere al Ros di inviare un ufficiale e andare da Canale per cercare di convincerlo a... Perché se eventualmente quello non fosse andato via, perdevamo l'occasione pure di... Ecco, questo era quando mi è stato raccontato, tant'è che credo che l'allora Maggiore Tenente e Scibilia vanno, cercano Canale, non lo trovano a Barcellona, vanno a Lipari mi pare, dove ritengo, visto e considerato che si spostano e vanno a Lipari, gli hanno parlato di quando stava...*");

- che era stata una sua deduzione, sulla base di quanto raccontatogli, la conclusione che almeno parte delle registrazioni fossero incomprensibili e che era opportuno, comunque, riascoltarle utilizzando un filtro di cui nel frattempo erano venuti in possesso ("*P. M. TERESI : - Andiamo al momento in cui lei chiede con questa informativa del luglio del 93 al dottor Canali di potere riascoltare le bobine perché, così lei si esprime esplicitamente, pagina 55 lei scrive: a questo punto si ritiene evidenziare che a ricordo degli inquirenti è stata registrata almeno una conversazione tra presenti avvenuta nell'ufficio della ditta di trasporti ubicata in Via Verdi di Terme di Vigliatore, Marchesana, alle quali hanno preso parte Orifici Domenico, il cognato Aurelio e un'altra persona che veniva chiamata zio Filippo. Quindi lei dice una conversazione. La conversazione era disturbata dai rumori di fondo che rendevano quasi incomprensibile il colloquio. Si precisa però che attualmente questa sezione dispone di un sofisticato filtro digitale in grado di attenuare parzialmente i rumori estranei alle voci, per cui allo scopo di avere conferma a quanto affermato e verificato la circostanza di quel prolungato incontro, si richiede di potere riascoltare le conversazioni. Allora io le voglio chiedere innanzitutto: il dato della incomprensibilità di queste conversazioni a lei da chi viene fornito?;*

DICH. VALENTE : - Allora, questo lo dedussi devo dire, me ne assumo la... Io non avevo sentito, come dicevo, i nastri. Il mio scopo era cercare di riavere queste bobine per fare il riascolto (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Dico voi le avete riascoltate tutte quante queste cose? Non l'avevano fatto. Allora io dissi: vedete, avete fatto una cosa artigianale, adesso abbiamo un filtro, riascoltiamole bene tutte e vediamo che cosa ne esce fuori.. .. ...Le spiego il motivo per cui... ... .. quando io dico: attenzione, c'erano delle ambientali, ma le ambientali come le ascoltavate? Dice: le ascoltavamo normali con gli apparati telefonici, delle intercettazioni telefoniche. E quindi quando... Dice: ma erano disturbate? Dice: sì, qualcuna erano disturbate. E allora ecco perché dico quella cosa: e sentiamole tutte, dico io, anche quelle che fino ad adesso non avete ascoltato o non avete preso in esame e rivediamole come si deve.. ... ...siccome mi dissero... Le intercettazioni erano parecchie, erano tante, mi dissero che alcune le ascoltavano bene e altre le hanno ascoltate male. Tanto per dire quella della pescheria, dice, sembrava che ogni tanto c'erano delle interferenze perché era senza filtro e compagnia varia, quindi io desumo e metto... Non è che dovevo fare il premio Nobel, insomma, qua era una informativa di reato e scriveva il Carabiniere. Io ho scritto per avere queste cose, che siccome molte potevano essere incomprensibili di riascoltarle tutte quante, non credo di avere fatto chissà quale...");

- di avere appreso della presenza di Santapaola nel medesimo ufficio anche lo stesso giorno 6 aprile 1993 soltanto successivamente alla prima informativa, tanto da averne riferito in quella successiva del 5 ottobre 1994 ("*P. M. TERESI : - Sì, sì. E dà conto del fatto che fino alle ore 16.09 c'è questa compresenza di Orifici Domenico, Benedetto Santapaola e Salvo Aurelio, che era colui che accompagnava il latitante, alle 16.04 del 6 aprile, in cui addirittura i tre discutono di uscire da quel sito e andare presso un maneggio dove un'altra persona intanto aveva portato un cavallo, perché Santapaola voleva andare a*

vedere questo cavallo e si doveva recare in questo luogo in bicicletta. Ricorda questo dettaglio?; DICH. VALENTE : - L'ho scritto nella cosa, ma... .. ...Ricordo di averlo appreso nella seconda parte.... ... ...Non mi ricordo della prima, ma nella seconda avevamo il quadro complessivo, finale") e che in quella occasione egli chiese spiegazioni ai suoi uomini i quali gli risposero che non avevano individuato il maneggio di cui si parlava in quella conversazione intercettata ("*Ma io chiesi, dice: ma avete fatto accertamenti poi su questa faccenda?; P. M. TERESI : - E che cosa le venne risposto; DICH. VALENTE : - Che non trovarono il posto.... .. ...Il posto dove questo doveva andare a vedere sto cavallo credo*");

- di avere avuto modo di parlare di quei fatti con il Col. Mori ma in termini assolutamente generici ("*Con Mori ne parlammo... ... ...Con Mori ne parlammo io penso già a settembre, quando ci vedemmo insomma... O quando facemmo la riunione della Mare Nostrum. Si parlò di sfortuna.. ... .. Io nell'occasione glielo ho detto, gli dissi: ci sono rimasto male di non essere stato immediatamente informato, insomma. E lui mi disse: così tu perdevi pure il corso alla Scuola di Guerra. Effettivamente era così insomma, se io mi allontanavo in quel periodo, insomma, io la Scuola di Guerra la perdevo insomma; P. M. TERESI : - Ma lui le disse se si era in qualche modo interessato, preso carico, aveva pensato di organizzare qualche cosa la sera del 5 aprile per andare a catturare Santapaola?; DICH. VALENTE : - No, non mi ricordo che siamo andati nei dettagli di questo genere. Parlavo solo del discorso, ecco, dicevo che avevo cercato di rianimare un pochino la Sezione, che c'eravamo subito buttati nell'altro lavoro. Dissi solo come accenno, gli dissi il discorso che io c'ero rimasto male in un primo momento, insomma, va bene così insomma, ma niente di più, non è che...*"), mentre De Donno e De Caprio gli avevano confermato la casualità della loro presenza ("*Con De Donno e De Caprio dissi: ma insomma voi due, insomma, vi trovavate proprio là, ma... Dice: è capitato, ci dovevamo*

incontrare, ci siamo incontrati su Messina e dice poi è successo questo fatto perché uno dei nostri aveva riconosciuto il latitante. Che gli dovevo dire?... ... ...Dice ci trovavamo a transitare perché dice poi stavamo ritornando in quel di Palermo e... Ma non mi dissero altro insomma. Si scusarono, si... Ormai si... ... ...Del resto era cosa, come le dicevo, che gli dovevo dire? Ormai la frittata era fatta insomma, quindi...");

- di non avere ritenuto utile riferire nell'informativa quanto dettogli da Scibilia riguardo all'attività informale svolta per identificare la voce di Santapaola ed ai suoi confidenti ("*Allora, torno a dire, quello che fece Scibilia lo fece in maniera molto artigianale e non credo che... Forse andava bene quando si facevano i rapporti giudiziari, dove si metteva la voce confidenziale e compagnia varia. Io ritengo che non era... Era una prova certa forse per noi Polizia Giudiziaria intesa nel senso più stretto possibile, il discorso che questo confidente gli aveva detto questa è la voce di Nitto Santapaola. Per scriverlo in una informativa io avrei avuto bisogno di altro a dire il vero e quindi non ho ritenuto necessario scrivere una cosa di questo genere perché sarebbe stato veramente...; ... .P. M. DI MATTEO : - E allora si pose... Allora lei sta dicendo che si pose il problema, ma preferì non dire nel rapporto...; DICH. VALENTE : - Non parlare del confidente perché avremmo esposto il confidente inutilmente, secondo me, in considerazione che il latitante era stato già arrestato; P. M. DI MATTEO : - Il confidente, lei mi insegna, si può non fare il nome; DICH. VALENTE : - Sì, ho capito, però se del confidente io dico un sacco di cose, chi lo deve sapere può capire insomma chi potrebbe essere e anche localizzarlo*"), né che di tale attività fosse stato informato il Col. Mori già la sera del 5 aprile ("*Non lo dissi perché non lo ritenevo necessario insomma, era normale che la Sezione Anticrimine poi informasse il Ros centrale di quello che stava facendo*"), ritenendo, peraltro, che di tutto ciò il Dott. Canali fosse stato sempre tenuto al corrente da Scibilia allorché questi richiedeva le intercettazioni ("*Io so che si parlavano, riferivano*

direttamente al dottor Canali, quindi non vedo il motivo per cui gli dovevo dire cose che secondo me già sapeva Canali, quindi... Non... Il discorso era questo, quando io gli porto l'informativa e Canali la vede, lui non è a dire che... disse ma che cosa mi sta dicendo, era ben consapevole che cosa gli avevo parlato, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), quindi non vedo il motivo insomma. Poi tutte queste cose forse se le avessi scritte oggi per allora avrei anche scritto queste cose qua, all'epoca obiettivamente tutte ste cose non le avrei manco scritte insomma");

- di avere avuto contezza che già il 5 aprile 1993 nelle registrazioni si facesse espressamente il nome di Santapaola soltanto nella fase successiva alla prima informativa ("*P. M. DI MATTEO : - Lei tra le conversazioni che ha allegato al rapporto del 94, ce ne è una che era stata registrata proprio il 5 aprile alle ore 17.05, in cui Orifici Domenico, indicato come M. dice al figlio Paolo: se tu non svieni, se tu non svieni e non lo dici a nessuno, ti dico io chi era quella persona che c'era qui dentro poco fa, era Nitto Santapaola; DICH. VALENTE : - Questo nella seconda parte ma proprio perché nella seconda parte io riesco ad avere l'esame complessivo di tutto quanto il discorso, nella prima non ce l'avevo e non l'avevo scritto. Io solo nella seconda... Lei non può prendere i due rapporti e legarli, come se li avessi fatti tutti a giugno. Io ne ho fatto uno quando sono arrivato, l'altro dopo che abbiamo ascoltato tutte le intercettazioni... ... ...è una cosa importante insomma, perché io nella prima io piglio e scrivo quello che mi viene riferito e faccio una prima informativa che è una sintesi delle attività secondo...*") e di non ricordare, d'altra parte, se di ciò gli avesse già riferito Scibilia nel giugno 1993 ("*P. M. DI MATTEO : - Scibilia le disse, quando lei tornò, quello che ha riferito anche qui davanti alla Corte non più di una settimana fa, e cioè che questa conversazione del 5 aprile era perfettamente udibile anche nella parte in cui Orifici dice al figlio: se non svieni ti dico che*

quello era Nitto Santapaola?; DICH. VALENTE : - Non me lo ricordo, questa cosa non me la ricordo");

- di sapere che successivamente nel processo a carico dei favoreggiatori di Santapaola quelle intercettazioni vennero dichiarate inutilizzabili ("*Io consegnai l'informativa e subito dopo venni trasferito e di questo non ne seppi più niente. Mi ricordo che tempo dopo, non so quando, non mi ricordo, chiesi: ma quel processo si è fatto, non si è fatto? Sembra che queste intercettazioni non erano, non potevano essere utilizzate perché quando mi si diceva all'epoca noi le abbiamo fatte a Barcellona, anche le trascrizioni, io pensavo fosse stato, fossero state fatte presso la Procura della Repubblica, invece successivamente vengo a sapere, dopo diverse tempo devo dire, che non erano state fatte presso la Procura della Repubblica, ma presso dei locali messi a disposizione dalla compagnia Carabinieri. Questo io lo venni a sapere, il commento che feci: possibile che nessuno se ne sia accorto? Né Pubblico Ministero, né G.I.P., nessuno? Perché queste non potevano essere (FUORI MICROFONO) quindi un lavoro inutile. Ma questa è una considerazione molto successiva devo dire*").

36.5 I DOCUMENTI ACQUISITI IN OCCASIONE DELL'ESAME DI SERGIO DE CAPRIO

All'udienza del 7 ottobre 2016 è stato citato per essere esaminato, nella qualità di indagato in procedimento connesso ai sensi dell'art. 210 c.p.p., Sergio De Caprio, il quale, però, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Conseguentemente, il P.M., nella medesima udienza, ha chiesto acquisirsi i seguenti documenti:

1) verbale perquisizione domiciliare del 6 aprile 1993 del ROS – Reparto Criminalità Organizzata (allora diretto dal Cap. De Caprio) - nei confronti di Imbesi Mario Salvatore;

2) richiesta di informazioni del P.M. del 24 aprile 1993 rivolta al Comandante dei Carabinieri di Messina sul Cap. De Caprio in ordine alla giornata del 6 aprile 1993;

3) nota di risposta del Comando Carabinieri di Messina del 17 giugno 1993;

4) relazione di servizio non datata redatta dal Cap. S. De Caprio e dal Cap. De Donno allegata alla nota di cui al punto precedente;

5) richiesta di archiviazione del P.M. del 20 ottobre 1993 e relativo decreto di archiviazione del Gip del Tribunale di Barcellona del 25 novembre 1993.

I documenti di cui ai punti 4) e 5) sono stati, quindi, acquisiti dalla Corte, sull'accordo delle parti, all'udienza del 13 ottobre 2016.

Con ordinanza del 20 ottobre 2016, poi, sono stati acquisiti anche gli altri documenti nei soli limiti di utilizzabilità del dato storico dagli stessi rappresentati.

36.6 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE BONFERRARO

Alle udienze del 16 dicembre 2016 e 12 gennaio 2017 è stato esaminato il teste Salvatore Bonferraro, il quale, innanzitutto, ha riferito in termini generali sulla attività svolta su delega della Procura della Repubblica di Palermo, rappresentando, in proposito di prestare servizio dal 1992 presso la D.I.A. di Palermo in qualità di sostituto commissario di P.S. ("*Sono Sostituto Commissario della Polizia di Stato, in servizio presso la Direzione Investigativa Antimafia di Palermo... ... ...Dal settembre del 1992*") e di essersi sempre occupato, anche precedentemente, di indagini sulla criminalità organizzata ("*Sì, allora diciamo che fin dall'inizio della mia carriera mi sono sempre occupato di criminalità organizzata e segnatamente mafia. Ho prestato servizio prima, dall'84 al 92 presso la Squadra Mobile della Questura di Palermo e dal settembre del 92 presso la Direzione Investigativa Antimafia di Palermo*"), tra le quali quelle a carico di Giulio Andreotti ("*Sì, mi sono occupato fin dall'inizio*

delle indagini a carico del Senatore Giulio Andreotti"), di Bruno Contrada ("*P. M. DI MATTEO : - Lei si è occupato di indagini delegate o di iniziativa che hanno riguardato il procedimento nei confronti del Funzionario della Polizia Bruno Contrada?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, anche per quello ho svolto attività di indagine*") e di Marcello Dell'Utri ("*P. M. DI MATTEO : - Lei si è occupato di indagini delegate o di iniziativa relative al procedimento per concorso in associazione mafiosa nei confronti del Senatore Marcello Dell'Utri?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, ho svolto anche lì delle indagini sia nella... Diciamo sia come Tribunale che anche nella fase successiva dell'Appello*"), nonché quelle relative al covo di via Ughetti ("*Sì, mi sono occupato anche dell'attività di ascolto diretto nel così detto covo di Via Giovan Battista Ughetti numero 17, nel marzo del 1993... ... ...Diciamo che noi avevamo... Siamo alle prime fasi delle intercettazioni ambientali che venivano svolte via radio e ricordo che noi abbiamo preso in affitto un appartamento nello stesso stabile dove si trovavano i due soggetti che vivevano in uno stato di clandestinità. Noi eravamo al quarto piano, loro avevano un decimo piano mansardato ed effettuavano servizi di ascolto H24*").

Indi, il teste ha riferito di avere svolto, su delega della Procura della Repubblica di Palermo, attività di indagini in ordine ai fatti oggetto del presente processo, tra i quali anche l'episodio di Terme Vigliatore, in relazione al quale, in particolare, quindi, ha riferito:

- di avere svolto accertamenti riguardo alla vicenda accaduta a Terme Vigliatore ("*Sì, abbiamo svolto sia per conto della Procura della Repubblica di Palermo, sia per conto della Procura Generale della Repubblica di Palermo nel procedimento di Appello a carico di Mori – Obinu*") e, in particolare, innanzitutto, riguardo alla presenza in territorio siciliano, in quei giorni, di Mori, De Donno e De Caprio ("*P. M. DI MATTEO : - ... Le volevo chiedere intanto se vi è stato chiesto di accertare, e se avete accertato un riscontro di tipo*

documentale sulla presenza in Sicilia, a Catania o a Messina, nelle date 5, 6 e 7 aprile del 93 degli allora Ufficiali Colonnello Mario Mori, Capitano Giuseppe De Donno e Capitano Sergio De Caprio; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora, abbiamo svolto accertamenti sia presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, sia presso il Ros di Catania, sia presso il Ros di Messina e ci hanno risposto che nelle date indicate non è stata riscontrata la presenza del Generale Mori. Tuttavia... Anche perché ci hanno riferito che, il Comando Generale, la documentazione era mancante. Mentre la Sezione di Catania e la Sezione del Ros di Messina, ci hanno detto invece che non è stata riscontrata tra i documenti la presenza in quelle date; P. M. DI MATTEO : - Quindi Catania e Messina vi hanno detto che non avevano traccia della presenza di questi Ufficiali in quei giorni, mentre il Comando Ros di Roma vi ha detto che la documentazione era andata... Non c'era?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Non erano più in possesso del carteggio relativo all'anno 1993, in quanto distrutto il 15 dicembre del 2012, aderenza alle disposizioni vigenti in materia, così ci hanno risposto. Mentre Catania ci ha detto che non è stato acquisito alcun documento di riscontro sulla presenza in Catania e Messina più o meno sulla falsa riga di Catania, che nulla risulta agli atti di questa Sezione che riscontri la presenza degli Ufficiali");

- di avere svolto accertamenti sulla casa di Imbesi Fortunato e sul luogo nel quale era stata registrata, a mezzo di una intercettazione, la presenza di Benedetto Santapaola ("*Sì, abbiamo fatto anche degli accertamenti sul luogo. Allora, prima di tutto dobbiamo dire che Imbesi diciamo... La sparatoria è stata nei confronti... Sparatoria... Diciamo che sono stati sparati dei colpi di arma da fuoco all'indirizzo di Imbesi Fortunato, nato a Terme di Vigliatore il 17/07/1967, all'epoca abitante in via XXVII Censimento numero 57/59, oggi Via Giuseppe Verdi numero 57 e 59. È una grossa villa che sta sul lungo mare di Terme di Vigliatore, posta tra la via Giuseppe Verdi e il lungomare, la Morgana*

di... ... .abbiamo fatto una ispezione, sì, di tutta la zona teatro appunto di quell'incidente che si era verificato appunto quel giorno.... ... .Allora, diciamo che come abbiamo già detto Imbesi Fortunato, appunto, abita in Via Giuseppe Verdi numero 57/59 ed è uscito appunto da quell'immobile, mentre nell'immobile di Orefici Domenico, che era una ditta di autotrasporti dove si recava... Dove era stata registrata la voce del Benedetto Santapaola che si recava qui perché questi gli davano ospitalità, dista circa duecento metri, duecento metri dall'abitazione di Imbesi. Duecento, duecento cinquanta metri, ecco");

- di avere accertato chi aveva eseguito la perquisizione della casa di Imbesi ("*P. M. DI MATTEO : - Vi è stato chiesto di identificare i firmatari del processo verbale di perquisizione domiciliare nell'abitazione di Imbesi Mario Salvatore, padre di Fortunato?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, ci è stato chiesto pure di identificare... Perché in quella circostanza, subito dopo che lui era... Questo ci è stato raccontato dallo stesso Imbesi Fortunato, ci è stato detto che allorquando lui è partito dalla sua abitazione, quasi contemporaneamente, quasi contemporaneamente è scattata una perquisizione presso l'abitazione, che in quel momento era appunto occupata dai genitori dell'Imbesi Fortunato, quindi il papà Imbesi Salvatore, e venne fatta... ....In quella circostanza, l'Imbesi ci disse che erano tanti i Carabinieri che erano entrati a casa sua. Abbiamo acquisito il verbale di perquisizione effettuato diciamo ai sensi dell'articolo 41 Tulps, e abbiamo riscontrato solamente due firme, una che è riconducibile a Calvi Pinuccio, che è un Maresciallo dei Carabinieri all'epoca in servizio al Ros nella squadra del Capitano Ultimo e l'altra firma verosimilmente dovrebbe essere dell'Imbesi Fortunato; P. M. DI MATTEO : - Presidente, posso mostrare al teste questo verbale di perquisizione, per capire se stiamo parlando della stessa cosa?... ... ...Quello che le esibisco, può dare diciamo la data e l'orario, è il verbale di perquisizione domiciliare del quale sta*

parlando? Con due firme che avete riconosciuta una per quella di Pinuccio Calvi e l'altra dell'Imbesi?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, è lo stesso che c'ho io, signor Pubblico Ministero.... ... .Giorno 06/04/1993, alle ore 19.00, negli Uffici del Comando Stazione Carabinieri di Terme Vigliatore: noi sottoscritti Ufficiali e Agenti di P.G., appartenenti al reparto in intestazione, quindi Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri – Reparto Criminalità Organizzata, diamo atto a chi di dovere che alle ore 18.15 circa abbiamo proceduto alla perquisizione domiciliare a carico del nominato in oggetto, Imbesi Mario Salvatore, nato a Castroreale Terme il 23/03/1945, residente a Terme di Vigliatore, Via XXVII Censimento numero 57, ai sensi dell'articolo 41 del Tulps, avendo il fondato sospetto che lo stesso detenesse illegalmente presso la propria abitazione armi ed esplosivi. L'atto di P.G. Ha avuto esito negativo, le operazioni si sono concluse alle ore 18.15 circa....");

- di avere poi accertato quali servizi di controllo del territorio erano stati effettuati in quei giorni dalla Polizia di Stato ("*Sì, abbiamo accertato e abbiamo acquisito alcuni atti, dai quali si evince che in data 14 aprile 1993 la Squadra Mobile della Questura di Messina, del Commissariato di Milazzo e del Nucleo Prevenzioni Crimini Sicilia Orientale, hanno effettuato una vasta perquisizione, la così detta perquisizione per intero edificio, hanno circondato tutta una zona. Tra l'altro hanno perquisito anche nuovamente l'abitazione dell'Imbesi a Terme di Vigliatore e anche il residence dei Salici. Poi hanno perquisito anche l'abitazione di Orifici Domenico, che era il favoreggiatore, in quella circostanza, di Santapaola e di Orifici Francesco... ... ...Abbiamo acquisito una nota del Commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto, che appunto spiega un po' quello che è avvenuto quella giornata delle perquisizioni... ... ...Allora, il documento è su carta intestata del Commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto ed è a firma dell'allora Commissario, dottor Carmelo Castrogiovanni.... ... .Allora, la nota è del 10 aprile del 1993 ed è relativa, appunto, a tutta questa*

operazione che era stata fatta. Allora, era indirizzata alla Questura, Ufficio di Gabinetto di Messina e dice: come già segnalato con telex del 6 aprile scorso, alle ore 18.10 circa del predetto giorno, i Carabinieri del Ros di Palermo si rendevano protagonisti, in Terme di Vigliatore, di un movimentato inseguimento all'autovettura Mercedes 300 targata Roma, condotta da Imbesi Fortunato, nato a Terme di Vigliatore il 17/07 del 67, ivi residente, figlio dell'imprenditore Imbesi Mario, nato a Castroreale il 23/03/1945. La successiva attività info - investigativa svolta da questo ufficio in collaborazione con la Squadra Mobile di Messina e il Servizio Centrale Operativo, ha consentito di acclarare che il su menzionato intervento del Ros di Palermo era mirata alla cattura del noto latitante Benedetto Santapaola.... ... .Mirato alla cattura del noto latitante Benedetto Santapaola. "In particolare l'Arma aveva seguito, il 6 aprile scorso, Imbesi Fortunato, sin dal momento in cui quest'ultimo, a bordo della propria autovettura, era uscito dall'abitazione nella convinzione che all'interno del predetto mezzo potesse esservi il Benedetto Santapaola. Contestualmente al su citato episodio, un'altra squadra del Ros faceva irruzione all'interno della villa dell'Imbesi, sita nella via XXVII Censimento del Comune di Terme di Vigliatore, per catturare il predetto latitante, qualora questi vi avesse trovato ospitalità. La successiva attività informativa dispiegata, permetteva accertare che il fallimento della cennata operazione del Ros era stata causata da un errore nella localizzazione della villa ove si nascondeva il Santapaola. Il particolare, il Servizio Centrale Operativo aveva acclarato la notizia che il latitante de quo si era nascosto in una villetta facente parte di un più vasto complesso di unità abitative a schiera con antistante giardino e ubicato sul lungomare che congiunge i Comuni di Barcellona Pozzo di Gotto e di Terme di Vigliatore. Sulla scorta di tale indicazione, nella serata di martedì aprile - non riesco a leggere il giorno - scorso, venivano localizzati due complessi immobiliari aventi le caratteristiche su indicate e alle ore sei e qualcosa venivano effettuate, da

parte di personale di questo ufficio, nonché della Squadra Mobile di Messina, del Servizio Centrale Operativo, della Criminal Pool di Catania e del Commissariato di P.S. di Milazzo, perquisizioni vocali disposte ex articolo 27 bis del D.P.R. 306/92, convertito in Legge, numero...";... ... ...P. M. DI MATTEO : - Però una cosa, anche alla luce di quest'ultimo passaggio, la data del documento... Convengo che è... È 10 aprile o 15 aprile; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Adesso, avendo forse intravisto che qui c'è un 13, ritengo da correggere in 15 aprile 1993; P. M. DI MATTEO : - Quindi questa cosa viene rappresentata subito dopo, diciamo, l'attività del 14; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì");

- di non avere accertato la distanza tra la villa di Imbesi da cui era iniziato il pedinamento dei Carabinieri e il luogo ove erano piazzate le microspie che avevano registrato la voce di Santapaola da un lato e il luogo ove si era verificata la sparatoria dall'altro ("*AVV. MILIO : - ...lei ha affermato che tra la villa di Imbesi e il luogo dove erano piazzate le microspie che ascoltavano Santapaola, cioè l'ufficio di Orifici, ci sono duecento - duecento cinquanta metri. Lei ha accertato dove avvenne l'esplosione di colpi di pistola da parte del Capitano Ultimo?;... ... .DICH. BONFERRARO SALVATORE : - So che i colpi di arma da fuoco sono stati esplosi all'indirizzo di Imbesi, ma dove sono iniziati... Allora, io dico che, secondo quanto c'è stato detto, il pedinamento, l'inseguimento è iniziato subito, non appena è uscito dalla Via Giuseppe Verdi numero 57 o 59, e che poi si è protratto fino... ....Allorquando lui è uscito dall'abitazione, subito ha visto... Ha notato queste due macchine che sono partite con lui. Non appena ha percorso alcuni metri, ha imboccato il cavalcavia, poi si è immesso sulla statale, le due macchine hanno tentato di bloccarlo; .. ..AVV. MILIO : - Quindi lei non ha accertato se l'esplosione di colpi di pistola avvenne sulla ferrovia?... ... ...Sì, di Terme di Vigliatore; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Ma già c'era stato il tentativo di bloccaggio,*

molto prima.... ... ...Avevano tentato di bloccarlo e lui, temendo che fossero dei malviventi..."), ma di avere, comunque, effettuato una ripresa video del percorso ("*AVV. MILIO : - ... in Corte d'Appello avete depositato un DVD video e tante foto di tutti i luoghi?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, l'ho fatto io questo.... ... ...Allora, il DVD parte dalla via... Dal lungo mare credo, dal lungo mare di Terme di Vigliatore, dove confina la villa degli Imbesi, e fin dove si è concluso poi l'inseguimento sulla ferrovia, che era vicina alla stazione dei Carabinieri dell'epoca, perché l'Imbesi si stava portando presso la Stazione dei Carabinieri perché stava cercando rifugio lì pensando che erano dei malviventi*") lungo circa due chilometri e mezzo ("*AVV. MILIO : - ...è corretto dire che tra la casa degli Imbesi e la ferrovia ci sono due chilometri e mezzo - tre chilometri; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Dove si concluso?... ... ...Sì*") passando dal centro abitato ("*AVV. MILIO : - ...si passa anche dal centro abitato di Terme di Vigliatore per arrivare poi a dove c'era la ferrovia?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, certo, è il centro abitato, anche se è chiamata la SS113, che era la vecchia statale per raggiungere Messina o da Messina a Palermo*").

36.7 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO

Nelle udienze del 17 aprile e 15 maggio 2015 è stato esaminato, in qualità di indagato in procedimento connesso, il collaboratore di Giustizia Carmelo D'Amico, il quale, innanzitutto, ha riferito di avere fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" dal 1989 sino al 2009, partecipando a molti fatti delittuosi, tra i quali circa trenta omicidi ("*..io ho fatto parte di Cosa Nostra barcellonese, che apparteneva a Cosa Nostra siciliana, palermitana, catanese, a partire dagli anni 89 con il gruppo di Gullotti Giuseppe... .. .. Dall'89.. ... .. Fino al mio arresto che è stato il 30 gennaio 2009... .. .. Sì, quindi io sono entrato a far parte... Ero vicino ad Antonino Ofia, che Antonino Ofia era*

diciamo uno dei principali, diciamo, un uomo di spicco del nostro gruppo. Praticamente sono entrato facendo furti, mettendo bottiglie, facendo qualche estorsione e altro. Poi praticamente negli anni 92, ho incominciato a commettere numerosi omicidi, praticamente sono diventato uno dei killer più attivi del nostro gruppo di tutta la provincia di Messina. Personalmente ho commesso una trentina di omicidi e in tanti altri omicidi ho avuto un ruolo parziale. Parziale in che modo? Che praticamente iniziavo io che dovevamo uccidere tale persone e poi è stato praticamente portato a termine da altre persone o ho partecipato alle riunioni che si facevano a casa mia e altro. In tutto ho parlato di circa di una... Sono a conoscenza di circa una settantina di omicidi, circa quindici tentati omicidi e quelli che mi ricordo un 150 estorsioni e svariate rapine e altro... ... ..Sì, sono stati commessi per ordine di Cosa Nostra, per conto sempre di Giuseppe Gullotti, per conto dei catanesi, di Nitto Santapaola e per conto di tanti altri. E praticamente il primo omicidio a cui ho partecipato, ho rubato la macchina, che hanno commesso l'omicidio Mirabile nel 91 - 92... ... .. Sì, poi ho commesso un omicidio in discoteca, al Pay Apple a Tonnarella, sempre... E praticamente si chiamava Antonino Grasso. Dopo di ciò, ho ucciso tante altre persone, tra cui ho ucciso anche l'Ingegnere Mazza, diciamo che aveva l'emittente privata a Barcellona Pozzo di Gotto. Poi ho ucciso anche il dottore Ferro, che era un uomo d'onore di Cosa Nostra perché c'entrava con la cattura di Nitto Santapaola, poi ho ucciso tantissime persone che, Pippo Iannello, ho partecipato all'esecuzione di Pippo Iannello, di Benvegna, il duplice omicidio avvenuto a Barcellona, Accetta e Pirri, che abbiamo fatto trovare nel cimitero sotto la croce, sotto il... Al camposanto. Poi l'omicidio (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a cui abbiamo tagliato personalmente le mani, a questo ragazzo. Poi l'omicidio Tramontana, poi l'omicidio Milici, poi l'omicidio De Pasquale, poi l'omicidio di Mazzù e tanti altri omicidi, li posso elencare tutti, dottore Di Matteo. Fino al 2009 io ho

commesso omicidi, fino al mio arresto, il 15 o il 16 gennaio del 2009 avevo eliminato Carmelo De Pasquale") e di essere stato detenuto dal settembre 1993 all'agosto 1995 ("*Sì, praticamente io sono stato tratto in arresto il 3 settembre del 93 per un triplice omicidio che avevo commesso io personalmente e sono uscito l'8 agosto del 95. Poi sono stato arrestato... ... ...Sì, c'è stato un vizio di procedura e la Cassazione praticamente ci ha scarcerati e poi praticamente, niente, dopo il processo è finito nel 2000 e siamo stati assolti perché abbiamo manovrato il processo, diciamo, và, l'abbiamo... C'erano falsi testimoni, abbiamo convinto la famiglia, la moglie a testimoniare a favore nostro e poi tante altre cose che ancora devo dichiarare, che sono... Che attualmente non potrei neanche dire*").

Indi, quanto ai fatti oggetto del presente Capitolo, D'Amico ha riferito che, precedentemente all'arresto avvenuto il 18 maggio 1993, Benedetto Santapaola aveva trascorso un periodo della sua latitanza in località Marchesana di Terme Vigliatore ("*Sì, si trovava a Marchesana, da noi... .. .. Marchesana è a Terme di Vigliatore, è una località vicino Barcellona, sì*"), circostanza che egli aveva appreso allorché era stato incaricato di portare alcune armi nella casa in cui si trovava il Santapaola ("*Le ho detto che praticamente io sono stato praticamente, gli ho portato le armi perché stavano preparando l'agguato a Pippo Iannella e a Benvegna con gli uomini di Santapaola e io gli ho portato le armi in questa casa, però il Nitto Santapaola di me non si è fatto vedere e poi mi era stato riferito che Nitto Santapaola era nell'altra stanza, che era stato là da noi e che poi si era spostato a Catania e dopo che si era spostato a Catania praticamente era stato catturato... ... ...Iannello, è il duplice omicidio Iannello Benvegna... ... .. Sì, nel 92... ... ...Verso metà, se non ricordo male, il mese ora non me lo ricordo precisamente.... ... ...Sì, praticamente mi viene, quindi, mi chiama Sem Di Salvo e praticamente dobbiamo compiere praticamente questo duplice omicidio e allora abbiamo un appuntamento la sera prima in una località vicino*

Barcellona che si chiama (PAROLA INCOMPRENSIBILE), che praticamente c'è uno spiazzale, davanti al camposanto di Notaro. Là mi viene consegnata una FIAT Uno bianca con le scritte praticamente della Siciliana Gas, con delle tute praticamente in blu della Siciliana Gas e mi vengono consegnate tre pistole, due calibro 9 per 21 e una 38. E allora ci rechiamo... Praticamente io mi metto a bordo di questa FIAT Uno bianca e la portiamo praticamente, andiamo a Marchesana, praticamente nella casa di Mimmo Orefici, nella casa di Mimmo Orefici che praticamente è di fronte all'hotel il Gabbiano e praticamente c'è questo piccolo residence che sarebbe di Salvo Aurelio, che è un nostro anche affiliato, e succede che io avevo un'altra pistola, una 7.65, allora entro in casa e c'era praticamente Gullotti Giuseppe con questi due catanesi. Io consegno le tre pistole, consegno le due calibro 9 e la 38. Praticamente loro mi chiedono un'altra pistola, se avevo un'altra pistola. Allora io l'altra pistola ce l'avevo e avevo una 7.65, gli consegno anche la 7.65, hanno quattro pistole. Comunque li lascio praticamente... ... ...Mimmo orifici non c'era, Mimmo Orifici non c'era, c'era Gullotti Giuseppe e i due catanesi, i due catanesi di là, quando ce ne siamo andati, il Sem Di Salvo mi ha detto che c'era Nitto Santapaola, Nitto Santapaola che non si è voluto fare vedere da me, il Di Salvo mi disse. E niente, e poi praticamente è successo che all'indomani ci siamo appostati, perché io avevo il compito di prendermi poi la macchina, di bruciarla e di fare... Di bruciare sia gli indumenti e sia fare scomparire le pistole... ... ...Un altro nostro affiliato, Mimmo Orifici praticamente aveva una agenzia di trasporti sia a Barcellona che sia... Non mi ricordo dove, a Modena mi sembra che aveva un altro spiazzale a Modena, se non ricordo male a Modena; P. M. TARTAGLIA : - Lei ha detto che in quella casa, in quell'occasione, non ha visto Santapaola ma Sem Di Salvo le disse c'era Santapaola, non si è voluto far vedere da te.....; DICH. D'AMICO : - Me la dice subito dopo, quando ce ne siamo andati, perché io gli ho lasciato la macchina e ce ne siamo andai poi io insieme a Sem Di Salvo

e abbiamo lasciato là Pippo Gullotti con i due catanesi, con i due catanesi... ... ...Salvo Aurelio, che era un nostro affiliato, curava lui e poi Gullotti Giuseppe e Sem Di Salvo, che mi hanno fatto preparare un altro covo a me, praticamente, vicino alla casa di Alfano, però non so chi è rimasto là. Quello praticamente lì dentro poi hanno catturato anche a Giuseppe Gullotti, vicino alla casa di Beppe Alfano, questo covo è stato preparato da noi, mi ricordo che là dentro hanno sequestrato un frigorifero bianco e una cucina bianca, praticamente, che erano i miei, praticamente, quelli... Siccome aveva da poco tempo che minn'avia fuiutu, diciamo, avevo preso provvisoriamente una cucina bianca e questo frigorifero, no? Che poi praticamente il Gulotti mi ha comprato tutto l'arredamento della casa, cucina nuova e tutto, ho preso io questo frigorifero, questa cucina e praticamente l'abbiamo portata nell'appartamento sempre di Salvo Aurelio, vicino la casa di Beppe Alfano. Abbiamo preparato molto tempo prima, mi ricordo, questo appartamento, per cui non so chi è rimasto là, so che poi hanno catturato Pippo Gullotti come latitante, però non... L'ho preparato un anno prima") e di avere saputo in seguito che mentre, Santapaola si trovava a Terme Vigliatore, vi era stata nei pressi della abitazione ove questi trascorreva la latitanza, una sparatoria in occasione di una operazione dei Carabinieri ("*Sì, sì, mi ricordo che avevano sbagliato praticamente... Proprio nelle vicinanze dove era il covo di Nitto Santapaola hanno sbagliato praticamente, non mi ricordo se sono stati i Carabinieri, non mi ricordo chi, e praticamente hanno inseguito praticamente il genero di Mario Imbesi, che questo Mario Imbesi praticamente era, aveva una grossa impresa edilizia e che era sottoposta ad estorsione da noi, è stato inseguito, praticamente gli hanno pure sparato perché l'avevano scambiato che fosse... All'epoca si diceva fosse Nitto Santapaola, almeno se non ricordo male, se non ricordo male, guardi... ... ...mi ricordo è uscito anche il fatto sul giornale che... Però poi ho avuto con certezza che era... Ho saputo ora... Da chi non mi ricordo perché è un fatto che non riesco... Perché sono*

passati venti anni, però mi ricordo che con certezza era il genero di Mario Imbesi, non era Nitto Santapaola, se non ricordo male sempre; P. M. TARTAGLIA : - Senta, ma lei, per essere appunto di quella zona, di Barcellona, sapeva dove era situata la casa di Imbesi?; DICH. D'AMICO : - Sì, a pochissime centinaia di metri... A neanche un chilometro, ma neanche un chilometro da dove era il covo di Santapaola... ... .. la casa di Mimmo Orifici") e che forse, a seguito di tale fatto, Santapaola si era spostato in altro luogo ("*Questo fatto non me lo ricordo, guardi, dottore, non riesco a ricordarlo questo fatto. Ora, in questo momento non lo ricordo; P. M. TARTAGLIA : - E allora facciamo così, io le leggo un passaggio, in fondo è una contestazione, implicitamente si ricava che è una contestazione, un passaggio di una risposta che lei ha fornito nel corso del verbale di interrogatorio del 10 febbraio 2015, è proprio una incidentale e io su questo poi le faccio una domanda. Lei fa riferimento ai commenti che faceva con soggetti che non è in grado di ricordare su questo episodio della sparatoria, pagina 67, e dice: con loro praticamente, loro gli sembrava che era Santapaola e l'hanno sbagghiato più figghiu di Imbesi, l'hanno preso per il figlio di Imbesi, per Imbesi, che invece non c'entrava nulla. E poi aggiunge questa incidentale: infatti poi Santapaola si è spostato, poi se ne è andato. Allora io le chiedo, appunto, di specificare meglio il suo ricordo in relazione a questa incidentale, lei ha saputo o meno, e se ora lo ricorda, se dopo questo episodio del ferimento di Imbesi Santapaola si spostò da Terme di Vigliatore?; DICH. D'AMICO : - Se l'ho detto, ricordo sicuramente... Non sono sicuro ma si è spostato, mi sembra che all'epoca si è spostato, però non sono sicuro come l'ho appreso e da chi, non ricordo questi passaggi, va. Però non era il figlio, se non ricordo male era il genero, guardi, forse mi sono confuso, se non ricordo male era il genero, non il figlio... ... ...Sì, o il genero o il figlio, faccio un po' di confusione forse*").

D'Amico, poi, ha aggiunto che in località Marchesana Orifici disponeva di una casa di abitazione e non di un ufficio come egli stesso aveva potuto constatare ("*Guardi, la casa che so io era una casa che ci abitavano, loro andavano nel periodo estivo e qui ci abitavano, no? Perché Mimmo Orifici non c'era mai, era sempre mi sembra a Modena, se non ricordo male, a Modena, allo spiazzale dove tiene tutti i mezzi e praticamente non... Di questo ufficio a Marchesana onestamente... Forse esce in qualche carta che... Qualche ufficio che forse gli arrivavano gli avvisi là a casa a Marchesana, può anche darsi, magari ha un ufficio lì dentro, dentro quell'altra casa, guardi non... Questo non l'ho mai (PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché ci sono entrato nella casa, in quella casa e non... È una abitazione, praticamente una villetta*").

36.8 LE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA

All'udienza del 3 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Maurizio Avola, il quale, in particolare, dopo avere riferito di essere stato affiliato mafioso dal 1982 ed in "cosa nostra" catanese dal 1984, nella famiglia di Santapaola Benedetto allora latitante sostituito dal vice e nipote Aldo Ercolano ("*P. M. DEL BENE : - Signor Avola, lei ha fatto parte dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra? DICH. AVOLA : - Come affiliato dall'82 e Cosa Nostra 84. ... Cosa Nostra catanese Santapaola Benedetto. ... P. M. DEL BENE : - Diretta in quel periodo da chi? DICH. AVOLA : - Da Aldo Ercolano. ... Perché Santapaola era latitante. ... e il vice era Aldo Ercolano, suo nipote*") e di avere frequentato per un decennio Santapaola mentre si trovava in stato di latitanza (*P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi aveva conosciuto il signor Santapaola, sebbene latitante? DICH. AVOLA : - L'ho frequentato per un decennio*), quanto più specificamente al tema oggetto del presente Capitolo, ha riferito che sino al febbraio 1993 Santapaola trascorreva certamente la latitanza a Barcellona Pozzo di Gotto e che successivamente, invece, si era spostato nel

ragusano ("*P. M. DEL BENE : - In quel periodo Santapaola era ancora latitante? DICH. AVOLA : - Sì, è stato arrestato aprile 93. P. M. DEL BENE : - E dove era latitante Santapaola in quel periodo? DICH. AVOLA : - Allora io, quando l'ho lasciato io latitante, era a Barcellona, poi dopo qualche mese l'hanno spostato nel ragusano e so che lo hanno arrestato lì, però io già ero arrestato. ... P. M. DEL BENE : - ... il Santapaola, per quanto a sua conoscenza, a Barcellona orientativamente da che periodo a che periodo? DICH. AVOLA : - Tutto il 92. ... P. M. DEL BENE : - Senta, lei ha parlato del luogo di latitanza del Santapaola a Barcellona. DICH. AVOLA : - Barcellona Pozzo di Gotto, sì...*").

Indi, Avola ha aggiunto che egli aveva sempre regolarmente incontrato Santapaola durante la sua lunga latitanza, occupandosi, in particolare, degli spostamenti del detto latitante e riuscendo ad evitarne la cattura in ragione dei contatti con due poliziotti della Questura di Catania, con i quali aveva commesso anche degli omicidi, che gli fornivano informazioni circa le operazioni volte alla cattura del Santapaola medesimo (*P. M. DEL BENE : - Lei lo ha mai incontrato in questo periodo, in questo lungo periodo di latitanza il Santapaola? DICH. AVOLA : - Sempre, in tutti i posti e lo spostavo io perché ero l'unico che avevo contatto con dei poliziotti nella Questura di Catania, due Agenti di Polizia che commettevano omicidi insieme a me e spostavamo il Santapaola solo quando arrivava qualche informazione che stavano per...*) e che l'ultima volta aveva, appunto, spostato il Santapaola nel 1992, avendo, infatti, ricevuto la notizia che il Dott. Speranza stava facendo un'operazione a Mascalucia dove effettivamente si trovava in quel periodo il latitante ("*L'ultima volta l'ho spostato nel 92, che il dottore Speranza stava facendo una operazione a Mascalucia, che gli avevano detto che era lì, effettivamente era lì e di notte mi hanno avvisato di toglierlo... Se era vero, dice, sposta Santapaola che lo stanno arrestando. E poi era vero che era a Mascalucia*").

Ancora l'Avola ha dichiarato di avere incontrato egli stesso Santapaola a Barcellona due o tre volte, ultima delle quali il giorno precedente l'arresto del dichiarante medesimo, precisando che in quella occasione egli si era recato a trovare il latitante, su ordine di Aldo Ercolano, per informarlo di alcuni omicidi che erano stati commessi per conto del gruppo Santapaola ("*P. M. DEL BENE : - Senta, quando lei è stato... Santapaola era a Barcellona. Lei ricorda quante volte lo ha incontrato? DICH. AVOLA : - Un paio di volte. P. M. DEL BENE : - Un paio di volte a cosa si riferisce? Una, due, più di due? DICH. AVOLA : - Un tre volte l'incontrato, nell'arco dell'anno però. P. M. DEL BENE : - Nell'arco dell'anno. Di quale anno? DICH. AVOLA : - Sempre 92. P. M. DEL BENE : - È sicuro di questa circostanza? DICH. AVOLA : - Sì. P. M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 21 novembre del 2006, reso alla Procura della Repubblica di Messina, pagina 2 per le difese, le ultime tre righe, allorquando a domanda del Pubblico Ministero ebbe a dire: mi sono recato tre volte a trovare il Santapaola, allorché si trovava a Barcellona Pozzo di gotto. La prima volta nella metà del 91. DICH. AVOLA : - Può essere, dottore. G / T: - Va bè, leggiamo tutta la frase e... DICH. AVOLA : - Cerco di focalizzare tutto... G / T: - Aspetti Avola, aspetti, ascoltiamo tutta la frase e poi può rispondere, può precisare. P. M. DEL BENE : - Allora, la prima volta nella metà del 91, la seconda volta alla fine del 91, la terza volta il 27 febbraio del 1993. Ricordo con precisione questa data perché il giorno dopo venni arrestato. G / T: - E allora Avola, quindi ha sentito cosa le viene contestato? Lei in una precedente dichiarazione del 2006 ha fatto riferimento sempre ai tre incontri che lei oggi ha confermato, però collocandoli due nel 91, alla fine del 91, e uno poi invece nel 93, quindi non nel 92. Adesso il suo ricordo è più nitido, può essere più preciso? DICH. AVOLA : - Fine 91, inizi 92, con precisione... Mi ricordo quello del 93 sicuro perché mi ha mandato Aldo Ercolano perché avevamo fatto degli omicidi, per avvisare che erano stati commessi questi*

omicidi del gruppo Santapaola, all'interno della famiglia diciamo. P. M. DEL BENE : - Ed effettivamente, come ha reso, ha dichiarato il 21 novembre del 2006, avvenne il giorno prima del suo arresto?DICH. AVOLA : - Il giorno prima del mio arresto, sì. P. M. DEL BENE : - Quindi lo ancora ad un fatto preciso questo ricordo, giusto? DICH. AVOLA : - Sì"), aggiungendo di essere sicuro di avere incontrato Santapaola proprio il 27 febbraio 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto perché era il giorno prima dell'arresto da lui subito ("*P.M. DI MATTEO : - .... , adesso l'argomento è la latitanza di Benedetto Santapaola a Barcellona Pozzo di Gotto. È stato molto preciso nel ricordare che in una occasione, il 27 febbraio 1993, lei ha detto mi ricordo perché era il giorno prima dell'arresto, è andato a Barcellona Pozzo di Gotto. In quella occasione lei ha incontrato Santapaola? Il giorno prima di essere arrestato. DICH. AVOLA : - L'ho incontrato, sì. ... In una villetta alle porte di Barcellona, non mi ricordo, non è zona mia, anche se gli ho fatto degli omicidi lì a Barcellona, non frequentavo i barcellonesi io. ... Un po' in periferia. ... Un condominio, un residence a condominio. Piano terra, piano terra, piano terra, era nel salone, era una villetta bifamiliare, primo e secondo piano. ... Comunque io sono andato solo nel salone però*").

36.9 LE DICHIARAZIONI DI EUGENIO STURIALE

All'udienza del 12 ottobre 2017 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Eugenio Sturiale, il quale, dopo avere riferito di fare fatto parte di varie cosche dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" ("*Ho fatto parte della famiglia Santa Paola dall'85 al 2004, dal 2005 a metà del 2009 del clan Cappello e fino al momento del mio arresto avvenuto il ventidue ottobre del 2009 della famiglia Laudani*") pur senza una formale affiliazione ("*PUBBLICO MINISTERO "TERESI" - ... E' stato formalmente combinato?; TESTIMONE "STURIALE" – No*") e di essere stato introdotto

nell'organizzazione da Vincenzo Santapaola ("*PUBBLICO MINISTERO "TERESI" - E come nascono i suoi rapporti con queste persone?; TESTIMONE "STURIALE" - Nascono tramite Vincenzo Santapaola, il figlio di Salvatore classe 56, il trenta agosto 56, che era uomo d'onore capo (inc.) e nipote di Benedetto Santapaola, e poi tramite lui divento per così dire l'uomo di fiducia di Salvatore Santapaola, rappresentante provinciale di cosa nostra etnea e Aldo Ercolano che poi prende il posto di Benedetto Santapaola e di Antonino Santapaola, fratello minore di Benedetto... ... ...probabilmente vedevano in me una persona a cui potevano dare fiducia, quello che mi dicevano di fare facevo, cioè senza chiedere, probabilmente avevo una figura che a loro in quel momento stava bene, cioè una persona di fiducia, riservata, che non faceva troppe domande, avevo il porto d'arma, ero istruttore di karate, cioè tutte magari cose che vanno bene per una famiglia di mafia... ... ...Ci incontriamo per la prima volta alla Perla Ionica, che è un villaggio turistico alle porte di Catania e di Acireale, io ero là in vacanza, lui anche egli era in vacanza... ... ... e da lì poi è nata questa amicizia, che è diventata sempre più stretta, sempre più stretta e per cui poi abbiamo anche alla fine dell'estate cominciato a frequentarci giornalmente. Poi io appena ho conosciuto la mia attuale moglie glielo ho presentata, lui mi ha presentato la sua attuale moglie, e quindi avevamo amicizia di famiglia, io mangiavo da loro, Enzo mangiava da me con Mariella Zuccaro, che è la moglie, insomma è diventato un rapporto quasi di parentela... ... ...E poi via via con gli altri membri, perchè ovviamente frequentando lui, lui essendo parente stretto di Aldo, di Nino o con suo padre, il rapporto si è trasferito come amicizia anche ai suoi familiari ovviamente... ... ...Ed allora Enzo per primo mi presentò Aldo Ercolano, figlio di Grazia Santapaola, sorella di Benedetto Santapaola, figlio di Pippo Ercolano. Poi mi presentò suo padre Salvatore Santapaola come dicevo poco fa rappresentante provinciale di cosa nostra Etnea... ... ...Nitto era già latitante dall'82 dopo*

Dalla Chiesa, dopo l'omicidio del Generale Dalla Chiesa"), quanto al tema oggetto del presente Capitolo, ha, poi, aggiunto che Enzo Santapaola ebbe a raccontargli nel 1993 che esponenti delle Forze dell'Ordine che coprivano Benedetto Santapaola avevano esploso colpi di arma da fuoco per creare un diversivo e consentire a quest'ultimo di sfuggire alla cattura ("*PUBBLICO MINISTERO "TERESI" - ... lei sa chi erano... chi copriva, aiutava Santapaola nella sua latitanza nel periodo di permanenza a Barcellona?; TESTIMONE "STURIALE" - No chi l'aiutava no, so che stavano una volta per arrestarlo e successe un caos, ci furono dei colpi di pistola che dei Carabinieri spararono in aria per deviare, per così dire, altri colleghi che stavano andando a catturarlo... .... da dove vengono queste notizie?... ... .Da Enzo Santapaola classe 56; PUBBLICO MINISTERO "TERESI" - E quando glielo disse?;... ... ...TESTIMONE "STURIALE" - Nel 93... ... ...Ovviamente in epoca successiva ai fatti.... ... ...Stavamo ventiquattro ore al giorno insieme, l'occasione era normale che avvenisse, cioè parlavamo sempre di queste cose e mi disse che appartenenti alle forze dell'ordine, che lo coprivano, avevano fatto in modo di non farlo catturare, creando un diversivo, sparando dei colpi in aria come se avessero un conflitto per farlo scappare, questo mi disse in breve.... ... ...Credo che... no ancora non era stato catturato; PUBBLICO MINISTERO "TERESI" - Quindi siamo prima del diciotto maggio del 93; TESTIMONE "STURIALE" - Sì, sì; PUBBLICO MINISTERO "TERESI" - E in merito però a questa ricostruzione lei, nel verbale del cinque luglio, è stato più preciso, però volevo fare una domanda, lei sa in particolare quali forze dell'ordine posero in essere questa azione diversiva?; TESTIMONE "STURIALE" - I Carabinieri, i Carabinieri; PUBBLICO MINISTERO "TERESI" - E questo glielo disse pure Enzo Santapaola? Glielo precisò Enzo Santapaola?; TESTIMONE "STURIALE" - Sì, sì, sì... ... . messa in atto per farlo fuggire*"), precisando che, effettivamente, egli inizialmente aveva collocato la confidenza di Enzo Santapaola sull'arresto

di Benedetto Santapaola nel 1991-1992, ma che poi si era corretto anche perché quel colloquio con Enzo Santapaola era avvenuto certamente dopo la propria scarcerazione dell'aprile 1993 ("*DIFESA, "AVV. MILIO" - Lei ha parlato di questa sparatoria dei Carabinieri etc., lei qui l'ha collocata nel 93, però in realtà...; TESTIMONE "STURIALE" - Nel 93 ho collocato la data in cui... il periodo in cui io l'ho saputo; DIFESA, "AVV. MILIO" - In cui l'ha saputo, e infatti proprio con riferimento a questo io le devo dire che nel verbale reso alla Procura di Palermo, pagina 130, lei dice... dunque... ... ...il Pubblico Ministero "ecco se il suo ricordo come collocazione nel tempo di questi episodi è giusto, l'episodio di Barcellona Pozzo di Gotto deve essere approdato in quali periodi?" E lei risponde "io dicevo poco prima, ho detto non molto prima del suo arresto, infatti ho detto al dottore" domanda "e come è che ora dice", perchè l'aveva detto pure qualche pagina prima, "che Nino Santapaola gliene ha parlato nel 91?" E lei risponde "no Nino Enzo". Pubblico Ministero "Enzo Santapaola gliene ha parlato nel 91?" E lei dice "no Nino Enzo, 91 - 92", il Pubblico Ministero chiede "quindi un anno prima dell'arresto addirittura gliene parlò?" E lei motiva la risposta dicendo "sì ma perchè capitava di parlare dello zio, della latitanza, insomma dei latitanti che ci andava lui, che ci andava quello, che ci andavano tante persone"...; TESTIMONE "STURIALE" - Avvocato se lei legge bene e legge fino in fondo poi vedrà che nel verbale c'è scritto che io che nel parlare mi sono corretto e ho detto ne ho parlato dopo essere uscito dal carcere, ossia dopo aprile del 93;... ... ...PRESIDENTE - La dichiarazione è precisa, lei è uscito il ventuno aprile del 93 ha detto... ... ...Quindi in base a questa data ha collocato, evidentemente nei giorni successivi o in un periodo successivo al ventuno aprile...; TESTIMONE "STURIALE" – Esattamente*").

36.10 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA MANCATA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993

Anche per questa vicenda, come nel caso dell'episodio del 31 ottobre 1995 esaminato nel Capitolo precedente, emergono evidenti ed apparentemente inspiegabili (e, comunque, non spiegate dai diretti protagonisti) anomalie ed "opacità" (v. sentenza della Corte di Appello di Palermo del 19 maggio 2016) nell'operato del R.O.S. guidato anche in questo caso dall'imputato Mario Mori.

Va precisato che si tratta di un episodio che non rileva direttamente rispetto alla contestazione del reato di minaccia formulata al capo a) della rubrica (ed, infatti, in questa di tale episodio non v'è traccia), ma che rileva, più in generale, in riferimento alla condotta (anche) dell'imputato Mori posta in essere nel periodo della c.d. "trattativa" con i vertici mafiosi, avendo ipotizzato la Pubblica Accusa che possa esservi stata, da parte del Mori medesimo, la volontà di consentire al Santapaola, se libero seppur latitante, di sostenere, nell'ambito dell'associazione mafiosa, la sua posizione favorevole, così come lo era anche quella di Provenzano, alla linea più "pacifica" in contrapposizione alla linea dei fedelissimi di Riina nel frattempo già arrestato (sulle dinamiche interne a "cosa nostra" e sugli schieramenti creatisi dopo l'arresto di Riina si rimanda a quanto già esposto sopra nel Capitolo 14).

E per tale ragione l'episodio, pur se estraneo alla contestazione del reato di favoreggiamento della latitanza di Bernardo Provenzano in quella sede formulata, è stato in qualche modo già vagliato anche nelle sentenze, ormai irrevocabili, nei confronti di Mori ed Obinu di cui si è detto nel Capitolo precedente.

Invero, già il Tribunale all'esito del giudizio di primo grado, ha ravvisato l'assenza di adeguate spiegazioni della presenza dei Militari del R.O.S. centrale a Terme Vigliatore il 6 aprile 1993 (v. sentenza del 17 luglio 2013: "*Il Tribunale riconosce che la presenza nella zona, in quel particolare frangente, dei militari*

del ROS possa destare legittimi sospetti, specie considerando che in merito non è stata fornita una giustificazione sempre univoca... ... .deve, però, ritenersi poco credibile una presenza solo casuale nella zona del DE CAPRIO, dello stesso DE DONNO e degli altri militari del ROS che li accompagnavano, non potendosi non considerare anomalo che proprio in quel particolare frangente due ufficiali di punta del ROS si siano trovati del tutto accidentalmente in quel di Terme Vigliatore, tra l'altro deviando rispetto al più comodo tragitto autostradale che li avrebbe condotti alla riferita destinazione..."), pur escludendo, però, che l'azione dei medesimi Militari possa essere stata posta in essere per la "*deliberata volontà di creare nella zona una situazione idonea a mettere in allarme il SANTAPAOLA ed i suoi favoreggiatori*" (v. sentenza citata).

A sua volta, anche la Corte di Appello, con la sentenza del 19 maggio 2016, ha, poi, addirittura ritenuto singolare ed inquietante che i protagonisti dell'episodio del 6 aprile 1993 non siano riusciti a fornire spiegazioni plausibili dell'accaduto (v. sentenza citata: "*Ciò che tuttavia è emerso dalle dichiarazioni dei predetti militari - e che appare indubbiamente singolare ed in definitiva inquietante - è l'estrema difficoltà dagli stessi manifestata nel corso delle loro deposizioni nell'indicare e chiarire in modo plausibile le ragioni della loro presenza a Terme Vigliatore, incorrendo anche in palesi contraddizioni*") e, tuttavia, a prescindere dalla non univocità degli elementi a sostegno dell'ipotizzata messinscena finalizzata a mettere in allarme Santapaola (v. sentenza citata: "*I superiori elementi, pur idonei ad ingenerare serie perplessità in merito allo reale svolgimento dei fatti ed alle ragioni che avevano portato il De Caprio a Terme Vigliatore, non assumono un valore univoco, tale da dimostrare la fondatezza dell'assunto accusatorio (secondo cui, in buona sostanza, si sarebbe trattato di una messa in scena per mettere sull'allarme il Santapaola ed indurlo ad allontanarsi dalla zona, così da garantirne la latitanza), sussistendo ulteriori*

elementi di indubbio segno contrario"), ha ritenuto, però, l'episodio comunque non rilevante anche per l'assenza di prova sul fatto stesso che De Caprio ebbe a recarsi a Terme Vigliatore su disposizione del Col. Mori anziché di propria iniziativa (v. ancora sentenza citata: "*Infine, va considerato che comunque non è stato acquisito alcun elemento che consenta di ritenere dimostrato che il De Caprio si sia recato a Terme Vigliatore a seguito di uno specifico incarico impartitogli dal Mori... ... ...pur essendo logico ricollegare la presenza del Mori in Sicilia all'informazione datagli dal m.llo Scibilia, nulla - al di là del mero sospetto - consente di ritenere accertato che il Mori abbia incontrato il De Caprio e comunque lo abbia incaricato di recarsi in Terme Vigilatore allo scopo dì allertare il Santapaola, non essendo emersa la prova né di un qualsivoglia contatto tra i due, né - come detto - del fatto che la presenza del De Caprio a Terme Vigliatore fosse finalizzata al suddetto scopo.... ... .In definitiva, deve ritenersi che quanto verificatosi a Terme Vigliatore in data 6/4/1993 non appare rilevante ai fini del presente giudizio, non potendo ritenersi provato con la necessaria certezza né che il Mori avvia inviato il De Caprio sul posto al fine specifico di mettere sull'avviso il Santapaola ed impedirne la cattura, né che il De Caprio abbia effettivamente e consapevolmente operato in quest'ultimo senso*").

Ora, va precisato, innanzitutto, che le conclusioni di cui alle citate sentenze su un episodio, comunque, estraneo alla contestazione di reato concernente il favoreggiamento della latitanza, non già di Benedetto Santapaola, ma di Bernardo Provenzano non sono oggetto di alcun giudicato irrevocabile e preclusivo e che, pertanto, le risultanze probatorie acquisite ben liberamente possono essere valutate in questa sede.

Ed allora, va subito detto che questa Corte ritiene che non possa sussistere alcun dubbio, alla stregua dei dati di conoscenza acquisiti, sulla circostanza che fu proprio Mori ad attivarsi per organizzare l'operazione a Terme Vigliatore con i

suoi uomini più fidati, primo fra tutti il Cap. De Caprio già protagonista della cattura di Salvatore Riina avvenuta meno di tre mesi prima.

Per le conclusioni che infine saranno raggiunte non è qui utile uno speciale approfondimento delle risultanze prima esposte, ma è sufficiente, in proposito, richiamare già le dichiarazioni di un altro degli uomini più fidati dello stesso Mori, il M.llo Scibilia (il quale, a riprova di tale rapporto, non soltanto, come è emerso nel corso del suo esame, pur non abitando a Palermo, ha presenziato spesso alle udienze del processo a carico di Mori quando questi era presente, ma anche nel presente processo è stato notato dalla Corte tra il pubblico quando ugualmente Mario Mori è stato presente in aula).

Ebbene, dalle stesse parole di Scibilia (v. sopra per il più ampio resoconto delle relative dichiarazioni) si ricava:

1) che il M.llo Scibilia aveva informato il Col. Mori riguardo alle indagini che stava svolgendo sulla mafia di Barcellona anche con la finalità di individuare Santapaola che si riteneva potesse essersi rifugiato in quel territorio;

2) che il 5 aprile 1993 il M.llo Scibilia ebbe la certezza che quel soggetto intercettato che si faceva chiamare "zio Filippo" fosse effettivamente Santapaola e ciò anche grazie ad un riconoscimento vocale che egli aveva fatto effettuare ad alcuni confidenti;

3) che la registrazione della voce dello "zio Filippo" era assolutamente chiara e comprensibile, tanto che le persone cui l'aveva fatta ascoltare non manifestarono alcun dubbio sul riconoscimento di Santapaola;

4) che quella stessa sera del 5 aprile 1993 egli informò il Col. Mori di avere acquisito la certezza della presenza di Santapaola a Terme Vigliatore;

5) che, peraltro, quello stesso pomeriggio del 5 aprile 1993 era stata ascoltata anche un'altra conversazione nella quale si faceva espressamente il nome di Santapaola;

6) che il Col. Mori, informato della presenza di Santapaola a Terme Vigliatore, non gli aveva impartito alcuna disposizione, così che lo stesso Scibilia intese che la questione a quel punto fosse stata presa in carico al ROS centrale.

Orbene, se così è, non v'è chi non veda come la presenza il giorno successivo proprio a Terme Vigliatore (un piccolo paesino fuori dai circuiti ordinari della viabilità tra Messina e Palermo ed in un luogo – l'abitazione di Imbesi – cui occorre necessariamente dirigersi per raggiungerlo) degli uomini, appunto, del R.O.S. centrale più legati a Mori, sotto il profilo logico-indiziario, non possa che ricollegarsi con assoluta certezza (in assenza di qualsiasi plausibile spiegazione alternativa, che, anche secondo il Tribunale e la Corte di Appello, non è stata mai data) alla notizia della presenza in quel luogo di Benedetto Santapaola che appena la sera precedente il M.llo Scibilia aveva dato a Mori.

Alla Corte questo appare un punto assolutamente certo ed incontestabile a prescindere dalla finalità perseguita dai Militari che si recarono a Terme Vigliatore.

La tesi della mera casualità di quella presenza dei Militari del R.O.S. a Terme Vigliatore offende l'intelligenza di chiunque legga le risultanze probatorie acquisite, tanto più che, come risulta dalla nota datata 10 aprile 1993 del Commissariato di P.S. di Barcellona Pozzo di Gotto a firma del Commissario Carmelo Castrogiovanni (v. testimonianza Bonferraro sopra riportata), quei Militari non incontrarono casualmente Imbesi durante il tragitto, ma si appostarono nei pressi della sua abitazione (distante appena qualche centinaio di metri dal luogo ove era stata registrata la voce di Santapaola) e lo seguirono, con ben quattro diverse autovetture prive di contrassegni d'Istituto (tutte casualmente transitanti in quel remoto luogo?), fino al luogo (questo, sì, distante circa due-tre chilometri) in cui, poi, avvenne la sparatoria.

Se si vuole escludere la malafede e, quindi, l'intendimento di allarmare Santapaola con una azione "rumorosa" che in quel piccolo centro non sarebbe

potuta passare inosservata, non resta che concludere, allora, che i medesimi Militari del R.O.S., nella precipitazione dell'agire, abbiano erroneamente individuato l'immobile nel quale si riteneva che potesse essersi trovato il giorno precedente Santapaola e, quindi, muovendo da tale erroneo presupposto, abbiano poi iniziato a seguire colui che era uscito da quell'abitazione per poi arrestarlo a distanza da questa (perché l'Imbesi, non avendo riconosciuto coloro che lo seguivano, essendo questi in borghese ed a bordo di autovetture prive dei segni d'Istituto, aveva tentato di darsi alla fuga), mentre un'altra squadra, pressoché in contemporanea (anche questa casualmente sui luoghi?) effettuava un'irruzione nella medesima abitazione.

Di tale irruzione la difesa degli imputati Subranni e Mori, in sede di discussione all'udienza del 16 marzo 2018 (v. trascrizione in atti) non ha fatto alcun cenno e ciò non a caso, dal momento che essa contrasta con la pretesa di escludere che Santapaola possa essere stato messo in allarme a causa dell'azione dei Carabinieri per il solo fatto che la sparatoria avvenne a circa due o tre chilometri.

Che la finalità dei Militari del R.O.S. fosse quella di individuare Santapaola (così escludendosi l'incredibile tesi della casualità del passaggio da Terme Vigliatore) e che v'è stato semmai un errore nell'individuazione dell'immobile, d'altra parte, è apparso subito ben chiaro a tutti gli altri investigatori, tanto che se ne fa espressa menzione nella stessa nota del Commissariato di P.S. indirizzata alla Questura di Messina il 15 aprile 1993 e prima richiamata nella quale, infatti, si legge: "...*La successiva attività info - investigativa svolta da questo ufficio in collaborazione con la Squadra Mobile di Messina e il Servizio Centrale Operativo, ha consentito di acclarare che il su menzionato intervento del Ros di Palermo era mirato alla cattura del noto latitante Benedetto Santapaola.... ... .In particolare l'Arma aveva seguito, il 6 aprile scorso, Imbesi Fortunato, sin dal momento in cui quest'ultimo, a bordo della propria*

autovettura, era uscito dall'abitazione nella convinzione che all'interno del predetto mezzo potesse esservi il Benedetto Santapaola. Contestualmente al su citato episodio, un'altra squadra del Ros faceva irruzione all'interno della villa dell'Imbesi, sita nella via XXVII Censimento del Comune di Terme di Vigliatore, per catturare il predetto latitante, qualora questi vi avesse trovato ospitalità. La successiva attività informativa dispiegata, permetteva accertare che il fallimento della cennata operazione del Ros era stata causata da un errore nella localizzazione della villa ove si nascondeva il Santapaola" (v. testimonianza Bonferraro).

Sin qui gli accadimenti, dunque, apparivano ben spiegabili: il R.O.S., come spesso accade, per precedere l'intervento di altre Forze dell'Ordine, attivato da Mori che era stato informato dal M.llo Scibilia della presenza di Santapaola a Terme Vigliatore, si è precipitato in tale località per arrestare il latitante e, però, per la fretta, ha errato nella individuazione dell'immobile del favoreggiatore del latitante medesimo.

E, però, a quel punto, si è innestata l'inspiegabile ed inspiegata condotta dei protagonisti di quell'azione, i quali, non soltanto, hanno negato che essi avessero l'intendimento di arrestare Santapaola (e ciò anche quando fu chiaro a tutti che quest'ultimo si era allontanato da quel luogo e non sarebbe stato più possibile arrestarlo ivi), ma hanno iniziato un'azione di sostanziale depistaggio anche nei confronti dell'Autorità Giudiziaria nascondendo le chiare risultanze della presenza in quei luoghi di Benedetto Santapaola.

Basti pensare che per molti mesi i Carabinieri del R.O.S. si sottrassero alle richieste dell'A.G. (nella persona del Sost. Proc. Canali) di notizie e chiarimenti sugli accadimenti del 6 aprile 1993, che soltanto il 17 giugno 1993 consegnarono una relazione di servizio con l'insostenibile racconto della casualità della presenza dei Militari del ROS centrale a Terme Vigliatore e che ancora con l'informativa del 25 luglio 1993 omisero di riferire le chiare

risultanze sulla accertata presenza di Santapaola in quei luoghi quanto meno dal 18 febbraio 1993 e certamente ancora il 5 aprile 1993 quando con assoluta chiarezza era stata ascoltata la voce del Santapaola medesimo secondo quanto riferito dal teste Scibilia.

Come si è già visto sopra (paragrafo 36.2.1) nella detta informativa, sottoscritta dal Cap. Valente ma redatta sulla bas e delle indicazioni fornite dallo stesso Scibilia (v. testimonianza Valente sopra riportata), si fa riferimento solo a due registrazioni dell'1 aprile 1 993 soltanto in termini ipotetici ricollegate a Santapaola (v. informativa citata: "....*venivano rivisitate alcune telefonate registrate in precedenza sulle utenze controllate. Da tale revisione, venivano individuati due colloqui registrati il 1° aprile ed intercorsi tra Orifici Domenico e Franchini Paola che, oggi, alla luce degli ultimi episodi, sembrano riferirsi al noto boss catanese*....") e, quanto alla registrazione del colloquio del 5 aprile 1993 (quella assolutamente chiara e comprensibile che aveva consentito a Scibilia di acquisire la certezza che lo "zio Filippo" fosse Santapaola), si dice, invece, che "*la conversazione era disturbata da rumori di fondo che rendevano quasi incomprensibile il colloquio*".

Tale inspiegabile – e, si ripete, inspiegata – condotta dei Carabinieri, accompagnata da un evidente mendacio sulla casualità della presenza in quei luoghi, alimenta allora il fortissimo sospetto della fondatezza dell'ipotesi accusatoria di un'azione volutamente diretta a far sì che Santapaola potesse allontanarsi indenne da Terme Vigliatore (ed infatti, Santapaola certamente si allontanò, tanto che, poi, il 19 maggio 1993 venne arrestato, dalla Polizia di Stato, in altro luogo), sospetto che non può di certo ritenersi eliso da quella lettera di rammarico che in occasione dell'arresto di Santapaola il Col. Mori inviò al M.llo Scibilia, poiché questi certamente intendeva arrestare Santapaola (tanto da essersi immediatamente attivato per il riconoscimento della voce e da avere immediatamente informato il medesimo Col. Mori) e, per quel che risulta,

rimase estraneo all'azione del R.O.S. centrale e, quindi, presumibilmente ignaro delle eventuali illecite finalità dell'azione medesima, oltre che, conseguentemente, sinceramente dispiaciuto dell'esito negativo dell'operazione e, per tale motivo, "consolato" e gratificato da Mori con la lettera in questione.

Ma si tratta, appunto, di un sospetto che non può raggiungere il rango di prova neppure sotto il profilo logico ove inserito nel contesto delle risultanze sulla c.d. "trattativa", non potendosi escludere quanto meno un'ipotesi alternativa ancorché meno probabile.

La condotta del R.O.S. e, quindi, di Mori (non potendo esservi alcun dubbio, per quanto detto sopra e per quanto risulta dalla testimonianza di Scibilia, che allo stesso debba farsi risalire la regia di tutti quegli accadimenti) potrebbe trovare spiegazione alternativa anche nella volontà di "coprire" il grave errore di precipitazione commesso nel tentativo di arrivare per primi ad arrestare, dopo Riina, anche Santapaola e che, però, aveva determinato il fallimento dell'operazione e l'irripetibilità dell'occasione data dalla registrazione addirittura della stessa voce di un così importante esponente mafioso della "cosa nostra" catanese qual era, appunto, allora Santapaola.

Non si può escludere, in altre parole, che Mori non abbia voluto "bruciare" il credito, in termini di riconoscimento delle capacità investigative, acquisito con la cattura di Salvatore Riina e ciò tanto più in un momento in cui erano ancora recenti le polemiche per la mancata perquisizione del covo di quest'ultimo che avevano, in qualche modo, ombrato il successo di quell'operazione.

In altre parole, avendo Mori esaltato la propria professionalità ed il proprio acume investigativo in occasione del recente arresto di Salvatore Riina (forse anche oltre gli effettivi meriti, stante l'apporto determinante per tale esito, non già di investigazioni classiche del R.O.S., ma in via pressoché esclusiva della collaborazione di Baldassare Di Maggio, peraltro, sollecitata ed ottenuta dal "nemico" di Mori – v. testimonianza Caselli – Col. Delfino), ha fatto, poi, di

tutto per nascondere, oltre ogni evidenza, il gravissimo insuccesso di quell'operazione che ebbe a determinare l'allontanamento di Benedetto Santapaola dai luoghi, ove, grazie alle intercettazioni in corso, era stato individuato e, se il R.O.S. avesse agito in modo più accorto, avrebbe potuto certamente essere agevolmente arrestato ben prima del 18 maggio 1993 (e, peraltro, ad opera della Polizia di Stato, col conseguente evidente rammarico, di cui si è detto, del M.llo Scibilia, che, più di ogni altro, si era speso per quel risultato).

Ed, allora, in conclusione, non resta che ripetere le considerazioni già sostanzialmente formulate in relazione all'altro episodio prima esaminato, quello della mancata cattura di Provenzano: si tratta di un elemento probatorio per così dire neutro, nel senso che, se non incrementa la fondatezza della ricostruzione prima operata riguardo ai fatti delittuosi della minaccia oggetto della contestazione di cui al capo a) della rubrica, neppure, però, inficia minimamente la medesima ricostruzione già autonomamente sufficiente, come si è visto sopra, sotto il profilo probatorio.

E resta, comunque, il fatto oggettivo che anche tale vicenda, per le sue innegabili anomalie sempre ed ancora un volta, come nel caso della mancata perquisizione del covo di Riina, riconducibili agli uomini del Col. Mori, servì ad accreditare ulteriormente, nel vertice mafioso dell'epoca, l'idea dell'utilità della prosecuzione di quella strategia già intrapresa e che sembrava produrre i suoi attesi frutti.

PARTE QUARTA

SEGUE: IL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI

PREMESSA

Secondo la Pubblica Accusa, in parallelo già con l'azione concretizzatasi nella minaccia ai Governi Amato prima e Ciampi, soprattutto, dopo, venne a svilupparsi, dopo l'arresto di Salvatore Riina (già preceduto da quello di Vito Ciancimino), un'ulteriore azione che vide protagonisti da un lato Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, che di fatto, al di là delle cariche formali mai loro attribuite, raccolsero il testimone dello stesso Riina rappresentandone la volontà, e, dall'altro, Marcello Dell'Utri (per il tramite di Vittorio Mangano che con lo stesso vantava un risalente rapporto di frequentazione) e che sfociò, infine, ancora secondo la contestazione di reato del P.M., nella rinnovazione della minaccia mafiosa nei confronti anche di Silvio Berlusconi appena insediatosi nel maggio 1994 a Capo del nuovo Governo della Repubblica.

Tale azione così, infine, sfociata, peraltro, ancora secondo l'Accusa, avrebbe avuto già un prologo nel 1992, dopo l'uccisione di Salvo Lima, allorché il medesimo Marcello Dell'Utri si sarebbe offerto alle cosche mafiose come nuovo interlocutore delle stesse in sostituzione del predetto Lima.

E' opportuno, allora, iniziare proprio dalla figura di Marcello Dell'Utri quale emerge, innanzitutto, dalle sentenze irrevocabili acquisite agli atti, per poi verificare:

- se nel 1992 il predetto imputato abbia in qualche modo istigato, sollecitato, stimolato o assecondato le minacce che il vertice di "cosa nostra", come si è visto nella precedente Parte Terza di questa sentenza, ebbe a rivolgere al Governo sotto forma di condizioni per la cessazione della strategia stragista;

- se, successivamente, il medesimo imputato abbia posto in essere condotte idonee a provocare o rafforzare nei responsabili mafiosi l'intento di rinnovare ancora la minaccia questa volta nei confronti del Governo Berlusconi;
- se tale minaccia sia stata effettivamente formulata dai vertici mafiosi;
- se, infine, Dell'Utri abbia fatto da tramite per far giungere la rinnovata minaccia mafiosa sino al Presidente del Consiglio Berlusconi.

CAPITOLO 1

LA FIGURA DI MARCELLO DELL'UTRI NELLE SENTENZE IRREVOCABILI ACQUISITE AGLI ATTI

Nel corso del processo, quanto all'odierno imputato Marcello Dell'Utri, sono state acquisite al fascicolo del dibattimento le sentenze pronunciate nei confronti del predetto rispettivamente il 29 giugno 2010 dalla Corte di Appello di Palermo, il 9 marzo 2012 dalla Corte di Cassazione, il 25 marzo 2013 ancora dalla Corte di Appello di Palermo e, infine, dalla Corte di Cassazione il 9 maggio 2014 con la quale è stato irrevocabilmente definito il processo.

Marcello Dell'Utri, invero, venne portato a giudizio per rispondere dei seguenti reati:

a) di cui agli artt.110 e 416 commi 1, 4 e 5 c.p. per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra", nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività, partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima. E così ad esempio:

1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;

2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali Bontate Stefano, Teresi Girolamo, Pullarà Ignazio, Pullarà Giovanbattista, Mangano Vittorio, Cinà Gaetano, Di Napoli Giuseppe, Di Napoli Pietro, Ganci Raffaele, Riina Salvatore;

3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;

4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della responsabilità di esso Dell'Utri a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare – a vantaggio della associazione per delinquere – individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario. Con le aggravanti di cui all'articolo 416 commi 4° e 5° c.p. trattandosi di associazione armata ed essendo il numero degli associati superiore a dieci. Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo della associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località, da epoca imprecisata sino al 28.9.1982;

b) di cui agli artt. 110 e 416 bis commi 1, 4 e 6 c.p. per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra", nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività, partecipando in questo modo al

mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima. E così ad esempio:

1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;

2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali, Pullarà Ignazio, Pullarà Giovanbattista, Di Napoli Giuseppe, Di Napoli Pietro, Ganci Raffaele, Riina Salvatore, Graviano Giuseppe;

3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;

4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della responsabilità di esso Dell'Utri a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare – a vantaggio della associazione per delinquere – individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario. Con le aggravanti di cui ai commi 4° e 6° dell'art.416 bis c.p., trattandosi di associazione armata e finalizzata ad assumere il controllo di attività economiche finanziate, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti. Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo dell'associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località, dal 28.9.1982 ad oggi.

Con la prima delle predette sentenze, quella del 29 giugno 2010, l'imputato Marcello Dell'Utri, già condannato dal Tribunale di Palermo per i predetti reati unificati sotto il vincolo della continuazione alla pena di anni nove di reclusione, venne assolto dalla Corte di Appello di Palermo dal reato di cui sopra al capo b), nel quale veniva dichiarato assorbito il reato di cui al capo a), limitatamente alle

condotte contestate come commesse in epoca successiva al 1992 perché il fatto non sussiste e per l'effetto venne ridotta la pena allo stesso inflitta ad anni sette di reclusione.

Con la seconda delle predette sentenze, quella del 9 marzo 2012, tuttavia, la Corte di Cassazione annullava la sentenza della Corte di Appello nel capo relativo al reato del quale l'imputato era stato dichiarato colpevole e rinviava per un nuovo giudizio ad altra sezione della medesima Corte di Appello.

Con la terza delle predette sentenze, quella del 25 marzo 2013, quindi, la Corte di Appello di Palermo, decidendo in sede di rinvio, in parziale riforma della sentenza del Tribunale di Palermo dell'11 dicembre 2004, tenuto conto dell'assoluzione irrevocabile pronunziata dalla Corte di Appello con la sentenza del 29 giugno 2010 con riferimento alle condotte contestate per il periodo successivo al 1992, rideterminava la pena inflitta in anni sette di reclusione.

Con l'ultima delle predette sentenze, quella del 9 maggio 2014, infine, la Corte di Cassazione rigettava il ricorso di Marcello Dell'Utri determinando il passaggio in giudicato anche della condanna così come stabilita dalla Corte di Appello di Palermo il 25 marzo 2013.

Orbene, per la migliore comprensione dei fatti e delle ragioni di cui alla condanna di Marcello Dell'Utri per la condotta di concorso nel reato di associazione mafiosa commesso sino al 1992 ed alla assoluzione del medesimo per la condotta successiva a tale periodo, può rinviarsi alle sentenze in atti, mentre qui ci si può limitare soltanto ad alcuni cenni essenziali.

Per la condotta per la quale Dell'Utri è stato condannato ci si può rifare, in particolare, alla sentenza della Corte di Appello di Palermo del 25 marzo 2013.

Da tale sentenza si ricava, invero, che già dalla precedente pronunzia della Corte di Cassazione di annullamento della sentenza della Corte di Appello di Palermo del 29 giugno 2010 era derivato il definitivo accertamento, "*in virtù del giudizio positivo formulato in ordine all'attendibilità soggettiva ed alla esistenza di*

riscontri reciproci delle dichiarazioni di Di Carlo, Galliano e Cucuzza, collaboranti gravitanti all'interno di cosa nostra" di alcuni precisi fatti indicati nei seguenti termini:

"- *l'assunzione - per il tramite del Dell 'Utri - di Mangano ad Arcore come la risultante di convergenti interessi di Berlusconi e di cosa nostra;*

- *la non gratuità dell'accordo protettivo in cambio del quale sono state versate cospicue somme da parte di Berlusconi in favore del sodalizio mafioso che aveva curato l'esecuzione di quell'accordo essendosi posto anche come garante del risultato;*

- *il raggiungimento dell'accordo di natura protettiva e collaborativa raggiunto da Berlusconi con la mafia per il tramite di Dell'Utri che, di quell'assunzione, è stato l'artefice grazie anche all'impegno specifico profuso dal Cinà*".

Tali condotte, sostanzialmente "*consistite nella ricerca di un contatto con esponenti di "cosa nostra" al fine del raggiungimento di un accordo tra Berlusconi e l'associazione mafiosa, la mediazione nei pagamenti di somme di denaro da parte dell'imprenditore milanese alla stessa consorteria mafiosa in cambio di una generale protezione*", sono state, quindi, già ritenute "*sintomatiche della fattispecie delittuosa contestata all'imputato di concorso esterno in associazione mafiosa*".

Secondo la Corte di Appello, dunque, era "*incontestabile che, nel periodo successivo alla morte di Stefano Bontade e durante il dominio di Salvatore Rima, non si è registrata alcuna interruzione dei pagamenti*" cospicui da parte di Silvio Berlusconi di cui si è detto sopra, essendo "*emerso che l'imputato (con il Cinà) ha agito in modo che il gruppo imprenditoriale milanese facente capo a Silvio Berlusconi pagasse somme di denaro alla mafia, a titolo estorsivo, e ciò fino agli inizi degli anni '90*".

E' importante qui sottolineare che, ancora secondo quei giudici, la "*cifra notevolmente più aggressiva tanto da divenire artefice, in seguito della stagione*

stragista della nuova direzione mafiosa", quella voluta da Salvatore Riina subentrato, sin dai primi anni ottanta a Stefano Bontate nella guida della "cosa nostra" palermitana, non aveva "*inciso sugli equilibri sanciti tra cosa nostra e Dell'Utri e Berlusconi con il patto del 1974 che — per i motivi più volte evidenziati — è rimasto del tutto immutato ed è proseguito senza soluzione di continuità fino al 1992*".

Sino a tale data, pertanto, sono stati ravvisati "*tutti gli elementi costituitivi del delitto contestato non essendo mai emerso alcun fatto da cui poter desumere un mutamento dell'elemento psicologico di Dell'Utri*" che investiva "*sia tutti gli elementi essenziali della figura criminosa tipica, che dopo quasi un ventennio Dell'Utri ben conosceva, sia il contributo causale recato con il proprio comportamento alla conservazione ed al rafforzamento dell'associazione mafiosa con la quale consapevolmente e volontariamente l'imputato interagiva dal 1974*".

E' ugualmente utile rilevare in questa sede che, ancora secondo quella Corte di Appello, la "*peculiarità del comportamento di Dell'Utri è consistita nel suo modo speciale e duraturo di rapportarsi con gli esponenti di cosa nostra non provando mai in un ventennio, nessun imbarazzo o indignazione nell'intrattenere rapporti conviviali con loro, sedendosi con loro allo stesso tavolo*" e ciò non per "*ravvisare relazioni e contiguità sicuramente riprovevoli da un punto di vista etico e sociale, ma di per sé estranee all'area penalmente rilevante del concorso esterno in associazione*", ma per "*valutare la condotta di un soggetto che, per un ventennio, pur non essendo intraneo all'associazione mafiosa, ha voluto consapevolmente interagire sinergicamente con soggetti acclaratamente mafiosi, rendendosi conto di apportare con la sua opera di mediazione un'attività di sostegno all'associazione senza dubbio preziosa per il suo rafforzamento*".

La Corte di Appello con la medesima sentenza del 25 marzo 2013 non ha trattato, invece, l'assoluzione dell'imputato Dell'Utri per la condotta successiva al 1992, poiché questa, a seguito dell'inammissibilità del ricorso proposto dal Procuratore Generale avverso la precedente sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010, era divenuta definitiva.

Da quest'ultima sentenza, comunque, si ricava che, secondo quel Giudice, poteva ritenersi provato l'assunto accusatorio in ordine al concorso esterno a carico dell'imputato soltanto fino al 1992, poiché, appunto, solo fino a detta data l'imputato risultava avere svolto l'attività di "mediazione" tra Silvio Berlusconi, vittima dell'estorsione, e l'associazione mafiosa "cosa nostra", rappresentata prima da Stefano Bontate e poi da Salvatore Riina.

Nel periodo successivo, infatti, l'imprenditore Berlusconi aveva maturato l'idea di assumere quel ruolo politico che, poi, effettivamente, aveva assunto dalla fine del 1993 ed erano mancati elementi probatori tali da far ritenere che quei pagamenti fossero proseguiti.

Quella Corte di Appello, dunque, aveva escluso che per il periodo successivo al 1992 fossero state poste in essere dall'imputato Dell'Utri condotte consapevoli e concrete di contributo materiale aventi rilevanza causale in ordine al rafforzamento dell'organizzazione mafiosa, avendo, peraltro, escluso che, al fine di ritenere integrato il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, potessero rilevare le condotte dell'imputato di mera disponibilità o di vicinanza ad esponenti mafiosi e, sotto altro profilo, che l'imputato medesimo avesse avuto un ruolo nell'ipotetica trattativa tra i mafiosi catanesi ed il gruppo Fininvest nella vicenda che traeva origine dai cinque attentati ai magazzini Standa nella provincia di Catania, compiuti agli inizi del 1990, il più grave dei quali aveva causato danni gravissimi all'edificio nel quale aveva sede uno dei detti magazzini.

D'altra parte, la Corte traeva conferma sul fatto che "cosa nostra", sino alla fine del 1993 – inizi del 1994, non avesse ricevuto garanzie politiche né da Dell'Utri né da altri, dal fatto che l'associazione mafiosa sino a quella data, non avendo trovato nuovi contatti politici, aveva avviato una politica stragista ed aveva nel contempo progettato di costituire un proprio partito siciliano autonomista.

Inoltre, la Corte di Appello del 2010 aveva ritenuto di non potere escludere in termini di assolutezza che Vittorio Mangano potesse avere millantato con Brusca e Bagarella di avere ricevuto da Dell'Utri promesse politiche nel corso degli incontri avvenuti nel 1993-1994 e che, dunque, i pretesi contatti fossero rimasti soltanto a livello di tentativo senza alcun esito positivo.

In sostanza, quindi, dopo il 1992, ancora secondo la Corte di Appello del 2010, non era stato possibile acquisire "*prove inequivoche e certe di concrete e consapevoli condotte di contributo materiale ascrivibili a Marcello Dell'Utri aventi rilevanza causale in ordine al rafforzamento dell'organizzazione mafiosa*".

Con la sentenza del 9 maggio 2014 la Corte di Cassazione ha ritenuto, infine, immune da qualsiasi vizio motivazionale la pronuncia della Corte di Appello di Palermo del 25 marzo 2013, che, dunque, è passata in cosa giudicata.

* * *

Orbene, i fatti accertati in positivo all'esito del processo nei confronti di Marcello Dell'Utri di cui alle sentenze appena ricordate possono ritenersi pienamente provati anche nel presente processo alla stregua della valutazione che qui può essere fatta unitamente agli altri elementi di prova direttamente acquisiti in questa sede e che saranno di seguito esposti.

Tali fatti, per quel che rileva in questa sede, in estrema sintesi, soprattutto, possono individuarsi nel risalente rapporto di Marcello Dell'Utri con esponenti dell'associazione mafiosa e nell'intermediazione dallo stesso operata tra l'organizzazione mafiosa nella sua più alta rappresentanza (prima Stefano

Bontate e poi Salvatore Riina) da un lato e Silvio Berlusconi dall'altro e ciò per quasi un ventennio durante il quale l'associazione mafiosa "cosa nostra" ha potuto così lucrare cospicui vantaggi economici sia per l'effetto di investimenti, sia quali proventi dell'attività di carattere estorsivo posta in essere nei confronti del medesimo Berlusconi.

Tali fatti, come si vedrà, sono stati ribaditi da molti dichiaranti e, nel contempo, ulteriormente rafforzati dall'esito complessivo dell'istruttoria dibattimentale.

CAPITOLO 2

LE RISULTANZE DELL'ISTRUTTORIA DIBATTIMENTALE

E' opportuno, innanzitutto, dare conto delle risultanze dell'istruttoria dibattimentale compiuta prima di procedere, sulla scorta di queste, alle necessarie verifiche già anticipate nella premessa di questa Parte Quarta della sentenza (v. sopra).

2.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

Nelle udienze dell'11 e del 12 dicembre 2013, previo accordo delle parti in ordine alla anticipazione rispetto all'ordine di cui agli art. 496 c.p.p. e 150 disp. att. c.p.p., è stato esaminato l'imputato Brusca Giovanni, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito di essere stato formalmente associato a "cosa nostra", e in particolare al "mandamento" di San Giuseppe Jato, negli anni 1975-76 ("*Io sono stato affiliato intorno al 1975/'76 nella famiglia di San Giuseppe Jato, che la stessa faceva capo mandamento. Allora il capo mandamento era Antonio Salamone, però reggeva il mandamento mio padre Brusca Bernardo. Il padrino di affiliazione è stato Salvatore Riina alla presenza di tutti gli altri componenti della famiglia di San Giuseppe Jato e ad altri*"), rivestendo il ruolo di "soldato semplice" sino al 1990 allorché gli era stata, invece, affidata la "reggenza" del "mandamento" mantenuta sino al momento del suo arresto ("*Questo ruolo di soldato semplice l'ho tenuto fino al 1989, inizio '90. Dal '90, da questa data abbiamo il mio arresto come... in qualità di reggente del mandamento di San Giuseppe Jato*") a seguito del quale, infatti, aveva iniziato a collaborare con la Giustizia ("*Dopo tre giorni dall'arresto cominciai a collaborare con le Autorità giudiziarie, con i cosiddetti colloqui investigativi e poi dal 09/10 agosto con le Autorità giudiziarie*").

L'imputato, quindi, ha precisato che, già al momento della sua affiliazione, il "reggente" del "mandamento" di San Giuseppe Jato era il padre Brusca

Bernardo in sostituzione del "titolare" Antonio Salomone che si era trasferito in America ("*Nel senso che Antonio Salamone non era presente sul territorio, in quanto era sempre fuori da San Giuseppe Jato, in particolar modo risiedeva in Brasile e quindi sostituiva mio padre reggente, più che altro sostituiva non reggeva*") e che, però, nel 1985, quando il padre era stato arrestato, la "reggenza" del "mandamento", trovandosi egli al confino, era stata affidata a Baldassare Di Maggio ("*Perché prima di me la reggenza l'aveva Baldassarre Di Maggio. Faccio un passo indietro, mio padre è stato arrestato nel 1985, se non ricordo male, settembre '85, io mi trovavo a Linosa, al confine, non ero presente sul territorio, sono rientrato, avevo la sorveglianza speciale, per partecipare al Maxiprocesso in quanto ero Imputato, però nel frattempo Salvatore Riina e mio padre hanno voluto che la reggenza la mantenesse Di Maggio Baldassarre, uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato. Poi, per una serie di circostanze, che non si comportava secondo le regole di Cosa Nostra, mio padre prima, e con l'accordo di Salvatore Riina, ha voluto che io sostituissi il Di Maggio*").

Brusca, poi, ha riferito di avere iniziato la latitanza dopo la sentenza definitiva del c.d. maxi-processo ("*La mia latitanza comincia il 31 gennaio 1992 con... proprio il giorno stesso in cui viene emessa la sentenza del Maxi 1, nello stesso giorno già viene emesso... spiccato il mandato di cattura e da lì già io... siccome già me l'aspettavo, avevo cominciato la latitanza circa una settimana prima e mi ero allontanato da casa. Il primo periodo l'ho fatto ad Altofonte, a casa di Mario Santo Di Matteo e poi Partinico, Palermo, Monreale, Agrigento, nelle zone di Cefalù, comunque ho girato abbastanza. Mazara del Vallo. Ho girato abbastanza*").

Nel prosieguo delle sue dichiarazioni, quindi, Brusca Giovanni, sollecitato dalle domande del Pubblico Ministero, è ritornato sulla sua determinazione, dopo l'arresto, a collaborare con la Giustizia, riferendo che la decisione era stata

certamente provocata dall'avere appreso che Riina intendeva ucciderlo e che, tuttavia, egli aveva affrontato un travaglio interiore che, inizialmente, gli aveva impedito di aprirsi senza remore e tentennamenti alla collaborazione medesima ("*Come ho anticipato poco fa io per Totò Riina stravedevo, sarei andato oltre a quello che è stato il mio operato, ma per una sorta di ideologia verso la persona e verso Cosa Nostra. Appena ho letto quell'articolo sul Giornale di Sicilia che mio padre in tanti modi aveva cercato di mandarmi anche a dire però io non l'avevo percepito, perché non immaginavo tanto, perché forse le aveva ascoltate queste parole di Cancemi, lì io... Signor Presidente, io quel giornale lo prendevo, lo guardavo, dico: "No, non è possibile". Lo mettevo più vicino per vedere se avevo capito bene, leggevo bene ed era così. Erano quelle parole scolpite come su una lapide, come un epitaffio, che erano là, non si poteva scappare e 'sta cosa mi ha fatto riflettere. Come mi ebbe a dire una grande persona "C'ho dovuto sbattere la testa". E lì mi è caduto il mondo addosso, ma non tanto per la morte, perché si muore una volta sola e fa parte della vita, ma mi sono sentito tradito umiliato, usato, avevo fatto tutto per lui, cioè mi sono cascate le... non glielo so spiegare, cioè mi sono... mi sono sentito, come si suol dire, niente, distrutto dentro di me, quel giorno io... c'era mio fratello latitante con me, quel giornale l'ho chiuso, l'ho buttato, l'ho bruciato, ora non mi ricordo, credo di averlo bruciato per non farglielo leggere perché assieme a me c'era mia moglie, mio figlio, i miei familiari, quindi non fargli leggere quella notizia che avrebbe creato già ulteriore stress a quella che era già la posizione di latitante e che eravamo già abbastanza, come si sul dire, pressati. Da lì a poco sono stato tratto in arresto e, vuoi per rabbia, vuoi per tutta una serie di reazioni, vuoi che quello che veniva descritto, la mia persona all'esterno non mi ci rivedevo, perché avevo fatto tutto per Cosa Nostra, erano, fra virgolette, giustificazioni, perché poi i fatti sono quelli e non c'era niente da fare, però c'era questa... e per tale motivo scelgo di collaborare, ma tra il dire e il fare c'è*

di mezzo il mare, tant'è vero che l'inizio della mia collaborazione è stata dura, difficile, ma soprattutto sofferta. E questo è stato il motivo principale, prevalentemente pensavo... Prevalentemente prima di tutto pensavo a mio figlio perché non volevo che... il primo mio pensiero che non andava... facesse la mia stessa fine, secondario nel senso che non riuscivo... cioè, avevo fatto un mare di danno, avevo distrutto tante vite, distrutto pure la mia e non sapevo più il perché.... ....Ma inizialmente, per quello che ho detto poco fa, per un fatto caratteriale, cioè, almeno da parte mia non è stato facile, sino ad andare accusare fino a quello che il giorno prima ti ha aiuto nella latitanza e andarlo ad accusare non è stato... perché non erano tutti Totò Riina, quindi c'erano rapporti personali, c'erano di stima.... ....c'erano rapporti personali, non erano tutti Totò Riina e quindi andarli ad accusare mi veniva difficile, lo ammetto, non è che era... c'era pure una sorta di risentimento sulle istituzioni, quindi c'era un complesso di... cioè, non era uno stato sereno, uno stato mentale sereno. Dopodiché, superata questa prima fase che non è che è superata tutta, ma buona parte, si è aggiunto che c'è stato il ritorno in armi del collaboratore di giustizia Di Maggio Baldassarre e che io dicevo alla Procura di Palermo "Guardate che lui non è altri che..." e questo fatto, signor Presidente, è stato interpretato come se io volessi screditare i collaboratori di giustizia, che non c'entrava niente, io dicevo: "È tornato a sparare, è lui che sta facendo..." Chi toccava Di Maggio era come toccare la corrente elettrica a 24 mila volt in questo momento, quindi c'è stato questo rapporto con l'Autorità, in particolar modo con quella di Palermo, questa rigidità che mi è durata un po' del tempo. Piano piano poi... man mano che le cose andavano cambiando, che ho dovuto lottare duro, faticoso, sostenendo sempre quello che avevo detto, naturalmente strada facendo poi le cose si sono sempre più chiarite, rettificate, però la radice era quella, e poi sono andato avanti fino ad arrivare oggi") e di accusare, quindi, persone che gli erano state particolarmente vicine aiutandolo anche

durante la latitanza, come, ad esempio, Vito Vitale ("*Vito Vitale è uomo d'onore della famiglia di Partinico, che in quel momento mi era molto vicino, sotto ogni punto di vista, umano, personale... ....è successo che io appena sono stato tratto in arresto, d'accordo con le Autorità Giudiziarie, per ottenere più risultati, abbiamo deciso di fare una sorta di collaborazione sotto banco per un periodo per catturare qualche latitante, cosa che è avvenuta. In questo periodo... ....Quindi io frequentavo le aule di giustizia normalmente come se ero un detenuto, in queste circostanze comincio a parlare con mio fratello Enzo. Perché parlo con Enzo? Perché aveva visto, non lui ma Pietro Salerno, entrare il dottor Luigi Savino e Claudio Sanfilippo dentro il carcere.... ... . E gli dico: "Guarda, sono venuti a cercare me per dirmi se volevo collaborare o meno", però non gli dico che già avevo dato il consenso, gli dico: "Vedi che ci sto pensando, vediamo quello che devo fare. Dice: "Eventualmente tu mi dai una mano d'aiuto a salvare, fra virgolette, e non accusare, non coinvolgere a Vito Vitale?" E lui mi dà il consenso, altrimenti non sarei caduto in questo sbaglio di... ....Sì. Racconto il fatto totale, che si trattava di un duplice omicidio avvenuto a Corleone, sostituendo mio fratello Enzo Brusca con Vito Vitale, pensando che mio fratello potesse pure collaborare, se io gli avessi dato il consenso, perché lui aspettava il mio consenso. Ed io ho avuto lo star bene suo altrimenti non l'avrei fatto. E quando fu della calunnia, che con l'esperienza di oggi, per concludere, perché sono stato condannato per calunnia, con l'esperienza di oggi sinceramente non l'avrei fatto, io per non coinvolgere mio fratello mi sono addossato la colpa e sono stato condannato per calunnia*"), oltre che di indicare i nomi di soggetti politici che avevano avuto rapporti con "cosa nostra" ("*P.M. DR. TERESI – Ho capito. Senta, vuole spiegare le ragioni per le quali Lei nel primo tratto della sua collaborazione e - debbo dire - anche per un lungo periodo Lei ha nascosto, celato, non detto il nome di Dell'Utri?; IMPUTATO BRUSCA – No, dottor Teresi, chiedo scusa, io*

non ho detto... Il nome di Dell'Utri basta leggere i verbali fatti con il dottor Chelazzi e si vede, non avevo detto il contatto avuto, Vittorio Mangano e Dell'Utri dietro mia richiesta di andare a contattare Dell'Utri per ottenere i benefici carcerari.... ....Le ragioni, ripeto, c'era questa rigidità con il caso di Di Maggio, avuto con la Procura di Palermo..... ....c'era anche la Procura di Caltanissetta che mi dava addosso e quindi più si andava avanti e più io mi irrigidivo e c'erano le domande sui presunti mandanti occulti, si possono vedere i verbali. Quindi c'erano queste domande precise fatte su... non lo dicevano chiaro, però, per quel poco di capire, si capiva che c'era un certo obiettivo, ed io mi irrigidivo, era una sorta di... a dire "Tu mi vuoi fare dire cose", era un mio ragionamento, attenzione. "Tu mi vuoi fare dire cose che io non so ed io non ti dico neanche questa, è una stupidaggine, ma non te la dico", perché nel frattempo con i confronti di Dell'Utri e di altri c'erano un sacco di accuse, dico, che cosa le... Questo è un mio ragionamento. Il tempo nel frattempo passava e ogni volta che io dicevo una parola c'erano sempre polemiche, c'erano sempre storie, quindi dissi... Superato questo momento, signor Presidente, io per un lungo periodo ho ritenuto di non farlo più per non entrare in polemica, ogni volta si faceva il nome di politica, c'erano sempre storie, voglio andare avanti, stando lì che con la mia dichiarazione va a cambiare niente sulla posizione di Marcello Dell'Utri, quelle che erano le mie convinzioni. Quindi questa era fino a un dato punto"), finché, da ultimo, era riuscito a superare qualsiasi remora dopo un incontro avuto con la sorella del Dott. Borsellino ("*Com'è noto io sono stato indagato principalmente... sono stato indagato per estorsioni, riciclaggio e via dicendo. Prima però che sapessi di quest'indagine che poi è sfociata in quella nella... che oggi siamo arrivati a tentata violenza privata, io non lo sapevo che la Procura di Palermo stava indagando a 360 gradi, intercettazioni ambientali, telefoniche e via dicendo.... ....Nel periodo del 2009.... ....A un dato punto mi viene contestato... il 17*

settembre mi viene contestata quest'indagine, riciclaggio, estorsioni e via dicendo. Da subito io respingo le accuse dicendo che non era così. Inoltre le missive che io avevo mandato e che stavo tentando di recuperare un credito, nessuna estorsione, nessuna cosa.... ....Io nel frattempo però a questo fatto mi ero già incontrato con un familiare delle vittime.... ....m'incontro con Rita Borsellino.... ... .M'incontro con Rita Borsellino, quindi io capisco il sacrificio di questa persona che fa per incontrare me moralmente, psicologicamente, si sposta da Palermo per venire a trovare me in una località che ometto per motivi di opportunità, quindi io mi sento infinitamente grato verso questa persona, di stringermi la mano a me, a mio figlio, a mia moglie, alla presenza di tanti altri. Quindi per me quello è stato il giorno più importante della mia vita. Dopodiché, dopo quest'incontro, a distanza di un mese mi manda a dire attraverso a Roberto Guarneri che mi vuole vedere a quattr'occhi, che ha la necessità di chiedermi qualche cosa di particolare. Signor Presidente, non è che bisogno di fare due più due per capire, capisco che cerca la verità su suo fratello, novità su suo fratello, quindi la capisco. E ogni volta che io vado in permesso, come si può verificare dai permessi premi, prima di uscire chiamo Don Roberto e dico: "Faccia sapere alla signora che io sto andando in permesso, quando vuole sono a sua disposizione"... ....Quindi non mi interessava il programma di protezione, non mi interessava niente, io volevo incontrare solo quella persona perché era di merita... per me è una persona... quello che mi ebbe a dire "Ci ha dovuto sbattere la testa" e le ho detto: "Purtroppo sì". Quindi io incontro questa persona, ripeto, quel giorno e sono state circa un'ora e mezza bellissime, signor Presidente, di un'emozione... Allora io, per tornare all'argomento, ogni volta che andavo in permesso la prima cosa che facevo chiamavo Don Roberto e gli dicevo: "Fai venire, cioè, fai sapere alla signora che io sto andando in permesso e fammi dire dove vuole, quando vuole e come vuole". Però a un dato punto quella signora, con una

scusa, con un'altra scusa, eludeva quest'incontro, una volta aveva un male, una volta aveva impegni politici, per me non pensavo ad altro. Successivamente capisco che gli dicono che è meglio di non incontrarsi, ma questa è una mia... nessuno mi ha detto: "Sai la Dottoressa..." "Mi posso incontrare con Giovanni Brusca?" Dice: "In questo momento è meglio non incontrarci", ma questo, ripeto, è una mia deduzione. Finito. Quindi io capisco cosa vuole ed io alla signora Borsellino gli do l'anima, non m'interessa più ne giustizia, non mi interessano più polemiche, non m'interessa più niente. E allora, dopo che mi viene contestata quell'indagine, il primo è quello di volere in qualche modo no affrontare il dottore Ingroia per dire... lasciamo stare quello che gli volevo dire, però che poi... nel senso, mi conte... dopo due giorni, dopo queste dichiarazioni io faccio Modello 13, perché ho la necessità di potere conferire con la Procura di Palermo e specifico "Dottore Ingroia". Lui non è venuto perché forse già era partito per il Guatemala, non so per dove, comunque non è venuto. È venuto il dottor Messineo e la dottoressa Sava. Allora evito questa polemica, questo contrasto che volevo affrontare con il dottore Ingroia e vado ai fatti e dire: "Guardi che io fino ad ora non vi ho detto questo rapporto Vittorio Mangano che si è incontrato con Dell'Utri, pur raccontando il fatto, mancava solo questo fatto" e più tutta un'altra serie di circostanze. Ma perché io racconto questo? Perché io suppongo che la dottoressa Borsellino, perché il mio pensiero va a Lei, non va a nessun altro, siccome veniva divulgata quell'intervista con i francesi dove si pensava che Vittorio Mangano trafficante di droga con Dell'Utri e il dottor Silvio Berlusconi, quindi si potesse pensare che il dottor Borsellino sia stato ucciso per questo motivo, altre cose e lì per me non è così. Quindi io non aspetto più di incontrare la signora Borsellino, perché cerco di fare il mio dovere e dirlo ai Magistrati.... ....Dopodiché io in quel momento, senza fare il nome della dottoressa Rita, della signora Borsellino, dico: "Guardate che io non ho altre conoscenze, c'è questo pezzo, vi mancava e ve lo

dico"... ....Per dire: "Da questo momento in poi mi potete mettere pure la microspia in testa, non c'è più niente da sapere", questo volevo dire").

Indi, dopo tale inciso sullo sviluppo della sua collaborazione con la Giustizia, Brusca, quanto al tema oggetto della presente Parte Quarta della sentenza, ancora in sintesi, ha riferito:

- di non sapere se dopo l'omicidio Lima vi furono contatti con soggetti politici ("*Cioè, se avessero avuto contatti con soggetti politici?... ....Che io sappia no*"), precisando, però, subito dopo, a seguito di una sollecitazione del P.M. fondata su una precedente dichiarazione dell'imputato ("*P.M. DR. TARTAGLIA – ....È il verbale del 21 maggio 2009, processo Tribunale di Palermo Mori Mario + 1, pagina 130 per le Difese. La risposta di Brusca è: "Tra l'omicidio Lima e l'omicidio del dottore Giovanni Falcone già c'erano stati dei contatti, ma a livello politico, nel senso che si erano fatti presenti alcuni politici locali o emissari". Mi fermo in questo momento qui*"), che, dopo la strage di Capaci, Riina gli aveva detto che si erano fatti avanti Ciancimino, Bossi e Dell'Utri, che lo stesso Riina, tuttavia, sostanzialmente snobbava ("*Sì, chiarissimo. Allora, nel portare avanti quella strategia stragista, uccidendo l'onorevole Lima automaticamente, che quella è un po' la genesi di Cosa Nostra, si toglieva uno e si aspettava che venisse qualche altro, cioè qualcuno che poteva avere qualche amico o qualche politico vicino, per dire: "Ma che c'è? Io sono qua a disposizione". Questo era un po' il meccanismo. Ed io, in base a questi ragionamenti fatti con Totò Riina precedentemente, a un dato punto, dopo la strage... dopo l'omicidio... dopo la strage di Capaci veramente gliel'avevo chiesto pure prima, però più approfonditamente dopo la strage di Capaci, dico: "È venuto qualcuno? Si è sentito qualcuno? C'è novità?" Ma con riferimento, diciamo, a questo tipo di meccanismo, cioè una volta ucciso Lima vediamo chi si fa sotto per vedere qualche cosa. E lui mi risponde con fare disinteressato, dice: "Sì, mi hanno portato il mio paesano, che sarebbe Vito Ciancimino, a*

Bossi, la Lega di Bossi" e non avevo fatto il nome di Dell'Utri, che poi ho fatto ultimamente, che non lo avevo fatto in precedenza... ....Vediamo se posso collocare. Allora, dopo la strage di Capaci io mi vedo con Totò Riina e facciamo il sunto dell'azione effetto il politico, poi mi ci rivedo che facciamo "Porta a Pietro Rampulla che dobbiamo fare altrimenti il brindisi per celebrare l'evolversi del fatto". Poi mi ci rivedo e mi ci vedo a quattr'occhi, io e lui da solo, che in quell'occasione siamo io e il Biondino, quel gruppo di ristretto della commissione, più Pietro Rampulla che doveva partecipare anche lui al fatto esecutivo. Dopo mi ci rivedo a quattr'occhi e dico: "C'è novità?" E lui mi dice: "Sì, mi hanno portato – con fare disinteressatamente, sia con il tono della voce, ma anche con le mani – mi hanno portato questi, ma non m'interessa", i nomi che ho menzionato poco fa... ....Io, guardi, potrei dire 100%, lascio sempre qualche... Sono passati tanti anni, ma al 99% è dopo la strage di Capaci a casa di Guddo.... ....dopo l'omicidio Lima qualche accenno se era venuto qualcuno l'avevo avuto in maniera così molto generico. Dopo la strage di Capaci l'ho rifatto in maniera più approfondita e mi ha dato questa risposta: "Me li sono fatti... Mi hanno portato..." No "Mi sono". "Mi hanno portato questi, il mio paesano Ciancimino", non mi ha detto... l'ho capito, la Lega di Bossi e di Dell'Utri, ma con fare disinteressato.... ....Non me l'ha detto chi gli... Mi dice: "Mi hanno portato". Non mi ha detto: "Me li ha portati Tizio, Caio e Sempronio". Posso immaginare, ma credo che non interessa. No che "me li ha portati Vito Ciancimino". Si sono fatti sotto, si sono fatti presenti del posto di... Il senso era: "Il posto di Lima, il nostro referente, ci sono questi soggetti che possono adempire a quelle che erano le nostre esigenze" e dice: "Mi hanno portato la Lega di Bossi, il mio paesano Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri", però tra il gesto e il tono della voce era come dire "non m'interessa"...");

- che nel 1993, dopo l'arresto di Riina, vi era stato un tentativo di creare una forza politica autonomista che fosse diretta emanazione di "cosa nostra" ("*....a un dato punto Leoluca Bagarella mi dice che assieme a Tullio Cannella stanno portando avanti questo soggetto politico... ... .già siamo nel '93 rispetto a quello che... ....Il club al San Paolo di Gianni Enna già era formato, quindi siamo a quel periodo suppergiù*");

- che dopo l'incontro in cui si era parlato di quei soggetti politici per i quali Riina non aveva manifestato interesse, egli aveva ancora incontrato Riina, il quale questa volta, con fare soddisfatto, gli aveva detto che i politici cui egli era interessato si erano fatti avanti e che aveva consegnato loro un "papello" di richieste ("*Allora, dopo Capaci io mi ci rivedo, non so per quale motivo, comunque sempre per fatti di Cosa Nostra. Ritornando sull'appunto, se si sono fatti sotto, questo è... cioè, se è venuto qualcuno, e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta", che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura, però sapevo quali erano i punti principali, perché ne avevamo discusso sempre nel tempo. In quel momento storico, che io mi ricordi, il primo punto principale era il Maxiprocesso, la revisione del maxi... ....Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato*");

- che tale incontro era avvenuto circa venti-trenta giorni dopo la strage di Capaci ("*Saranno stati un venti giorni, un mese, venticinque giorni*"), secondo quanto

oggi, più precisamente di quanto fatto nelle sue prime dichiarazioni ("*Anche se inizialmente la mia collaborazione l'avevo collocata diversamente, oggi dico sì*"), è in grado di ricordare sulla scorta di alcuni precisi riferimenti temporali ad altri episodi ("*Grazie ai tanti processi e in particolar modo la sollecitazione del dottor Chilazzi, Alfonso Sabella che a un dato punto mi ha detto: "Ma Lei è sicuro?" Allora scavando un po' ho collocato temporalmente, attraverso una serie di episodi e quindi sono certo.... ....Uno è l'omicidio dell'ispettore Lizzio a Catania, l'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo.... ....Allora, sempre in maniera molto... Io avevo nel millenovecento... prima che venissi arrestato avevo lasciato i rapporti tra Catania e Palermo, cioè Riina-Santapaola, buoni. Io manco tre anni, al rientro... cioè "manco", non ho più contatti in prima persona, quando io ho i contatti con Riina, comincio ad avere i contatti con Riina trovo questi rapporti raffreddati. Nel frattempo però io in questi tre anni di sorveglianza ho i contatti con un certo Eugenio Galea ed Enzo Aiello. Oltre a Cosa Nostra abbiamo un rapporto personale, quindi questo rapporto s'intensifica. Totò Riina ha un altro canale ufficiale di Cosa Nostra. Quando poi entro a fare reggenza io cerco di sponsorizzare, cioè di scongelare questo rapporto e, diciamo, avevo fatto un buon lavoro. Arriviamo alla strage... all'omicidio Lima, i catanesi cominciano a farmi qualche domandina che ci vediamo. Dopo la strage di Capaci che loro non gliel'ho detto, però siccome a Pietro Rampulla lo cercavamo tramite loro, quindi capivano che ruolo avrebbe avuto, anche perché Pietro Rampulla era già conosciuto per questa capacità di tecnico, competente di esplosivo, di telecomandi e via dicendo. Quindi comincia ad avere un rapporto con Eugenio Galea ed Enzo Aiello, dice: "Ma che c'è? Ma che sta succedendo?" E allora gli dico: "Senti, uno ci stiamo togliendo qualche sassolino", questo, e, dico: "Se vuoi potete pure contribuire a fare qualche cosa affinché... siccome sono venute persone che si sono fatte sotto e ora hanno in qualche modo ritrattato, quindi se anche voi partecipate a questa*

pressione, a commettere qualche omicidio, Totò Riina ne sarà contento". Io gli faccio questa cosa prima della strage di via D'Amelio. Dopo la strage di via D'Amelio, credo che sia il 19 luglio, l'omicidio dell'ispettore Lizzio credo che sia del 21, 22 o 23 luglio, ora non mi ricordo.; P.M. DR. TARTAGLIA – 26 luglio '92, lo dico come dato oggettivo.; IMPUTATO BRUSCA – 26 luglio. Io l'argomento con (inc.) l'avevo fatto prima, in quella settimana non mi ci sono visto perché ero a Castellammare del Golfo a farmi l'estate assieme ad altri soggetti e non mi sono incontrato con i catanesi.... ....Ora, siccome io mi sono incontrato, signor Presidente, con i catanesi per la strage di Capaci e a via D'Amelio tantissime volte, perché abbiamo acquistato armi, abbiamo trafficato, abbiamo avuto tanti contatti, quindi c'era questo dialogo ed io gli ho detto: "Se voi non fate niente, cioè, contribuite anche voi a fare qualche cosa". Il riferimento era al papello, cioè questi si sono fatti sotto, non gliel'ho fatto...; ....P.M. DR. TARTAGLIA – E questo dialogo con i catanesi, questa sollecitazione ai catanesi, Lei quanto tempo prima dell'omicidio dell'ispettore di Catania, dell'ispettore Lizzio l'ha avuto?; IMPUTATO BRUSCA – Ma saranno stati dieci giorni, venti giorni, quindici giorni, prima del... diciamo, ora non so quantificarlo, comunque prima della strage di via D'Amelio, minimo minimo venti giorni, venticinque giorni, perché non ci sono arrivato... Per capire, non ci sono arrivato "Oggi, domani dovete fare questo". C'è stato uno, due, tre incontri, fino a quando poi loro – e chiudo l'argomento – quando poi hanno commesso... mi ci vedo, dice: "Anche noi abbiamo dato un contributo"; P.M. DR. TARTAGLIA – Lei ha fatto riferimento prima sempre come punto di riferimento temporale anche all'omicidio Milazzo. Io su questo punto le chiedo molto sinteticamente, soltanto se ci può rappresentare le ragioni per cui quest'omicidio rappresenta per Lei un altro punto di riferimento temporale per collocare il discorso sul papello.; IMPUTATO BRUSCA – Allora, mi sono visto... Io siccome Totò Riina quando parliamo del papello mi ci sono visto a

Palermo, quando abbiamo stabilito l'omicidio di Vincenzo Milazzo è avvenuto a Mazara del Vallo, un giorno, due giorni prima del 16 luglio, quando è stato commesso l'omicidio di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo. E a Mazara del Vallo abbiamo parlato solo dell'omicidio per quella circostanza solo dell'omicidio Vincenzo Milazzo, uomo d'onore di Alcamo, e la sua compagna. Ed io siccome del papello avevo parlato a Palermo e non a Mazara del Vallo, a Mazara del Vallo io l'ho visto il 15, 14 luglio");

- che egli non aveva materialmente visto alcun "papello" perché Riina aveva soltanto fatto il gesto con la mano ed indicato sinteticamente le richieste ("*...mi ha fatto solo il gesto con la mano e mi ha detto quello che ci aveva scritto sinteticamente, nel senso, tutta una serie di richieste*") e che, pertanto, non aveva potuto riconoscere il documento che, poi, gli era stato esibito nel 2009, che, peraltro, a suo parere, presentava alcune incongruenze essendovi riportata anche la questione del 41 bis che all'epoca del suo incontro con Riina ancora non si era posta ("*A un dato punto i Magistrati nel 2009 sono venuti, 2010, non mi ricordo, 2009 credo, la Procura di Palermo, il dottore Ingroia con altri sono venuti a farmi vedere, dice: "A Lei risulta la... Ha visto?" L'ho letto quindi.... ....Leggendo il papello io, quello che mi ha stranizzato era, il fatto della benzina e il 41 bis, che in quel momento 41 bis non esisteva per me.... ....Perché quando parlavamo di... quando io parlavo con Totò Riina si parlava della revisione del Maxiprocesso, applicare la Legge Gozzini, c'era pure...infatti non l'ho scritto, si parlava della revisione del processo di Marchesi Giuseppe o Marchesi Antonino, che erano stati condannati all'ergastolo per il fatto di Puccio, benefici. Questo era in sostanza quello che più interessava. Avvicinare, questo ne avevamo parlato, avvicinare i familiari... i detenuti nelle carceri di residenza perché i familiari ogni volta partivano e qualcuno ci ha lasciato pure le... c'è morto con incidenti come fu nel padre di Gioè. Quindi queste cose le avevamo discusse, quindi bene o male le*

conoscevo.... ....togliere l'ergastolo, la revisione del Maxiprocesso spiego subito qual è. In quel momento Totò Riina aveva solo un unico ergastolo, la Commissione Giustizia al Maxiprocesso, dopodiché non gli... si parlava "Ci andiamo a fare sette, otto, sei anni di associazione" dopodiché l'argomento era chiuso, questo era l'obiettivo principale");

- che il "papello" era stato preparato da Riina allorché i politici che si erano fatti avanti gli avevano chiesto quali fossero le sue richieste per finirla con le stragi ("*...per la precisione, allora per la precisione, mi ha detto, dice: "Mi hanno riferito: «Per finirla cosa volete in cambio?» - dice – e gli ho fatto un papello così"... .... Avevamo commesso un omicidio, c'era....l'omicidio della strage di Capaci, c'era l'omicidio Lima, anche se io non so nulla, però era avvenuto anche l'omicidio Scopelliti, quindi gli addetti ai lavori capivano bene o male quello che si stava programmando... ....Allora, io non so niente dell'omicidio Scopelliti.... ....Però siccome era il relatore del Maxiprocesso in Cassazione, il Giudice... il Procuratore Generale, e quindi siccome è una cosa che si è visto Riina se l'ha fatta, perché io, ripeto, non so nulla, a naso dico: "Questo è coinvolto pure nella cosiddetta strategia", quindi era successo Scopelliti, era successo l'omicidio Lima, era successa la strage di Capaci. Attenzione, dopo l'omicidio Lima, che mi stava saltando, Totò Riina mi fa mettere alcune bombe nella sede della Democrazia Cristiana. Io mi sono interessato per quella di Monreale e di Messina, l'altra a Isola delle Femmine, che è territorio di Resuttana, Biondino, e, se non ricordo male, anche Misilmeri, perché, non me l'ha detto, ma per dare un minimo di camuffamento politico, fra virgolette, quindi aveva... già lui parlava con qualche altro, io immagino con chi, però è una mia immaginazione e lasciamo stare. Quindi gli arrivano e dice: "Cosa volete per finirla?" Perché dall'altro c'è lo Stato, c'è chi indaga, quindi capisce che mette tutte cose assieme e quindi è la stessa mano*");

- che in quell'incontro nel quale per la prima volta Riina gli aveva parlato del "papello" non gli era stato detto chi fossero gli interlocutori ("*No, non me l'ha detto.... ....In quella fase mi ha detto solo: "Cosa volete per finirla?" e ha consegnato questo papello, punto*"), mentre soltanto in un successivo incontro, sempre prima della strage di via D'Amelio, Riina gli aveva indicato come destinatario del "papello" l'On. Mancino e gli aveva detto anche che le sue richieste erano state ritenute eccessive ("*Allora, stavo dicendo poco fa, quando mi ci rivedo – ripeto sempre – prima della strage di Capaci per i motivi che ho già detto, caso Bonomo e il caso di... ... .Chiedo scusa, la strage di via D'Amelio, mi ci rivedo e dico: "Novità"? E già lui aveva la risposta, che è stata repentina, a quanto pare, che le richieste erano assai, ma non c'è stata chiusura totale per dire "È chiuso e basta e non se ne parla più", le richieste erano assai e dette in tono arrabbiato, seccato e mi fa il nome di Mancino, l'onorevole Mancino, che 'sta richiesta era andata a finire a lui, però non so se era d'accordo, non so se... sinceramente non l'ho capita, cioè, il finale era andato a finire all'onorevole Mancino, punto... ....Ma credo subito dopo divenne Ministro degli Interni o subito, comunque là siamo, credo dopo... o prima della strage di Capaci, comunque da lì a poco diventa Ministro degli Interni o già lo è, non mi ricordo con precisione.... ....Io, ripeto, ho visto Riina a Mazara del Vallo il giorno 14-15 luglio, facciamo un passo indietro, dieci/quindici giorni prima... ....Sempre a ca... Queste riunioni su questo punto sempre a casa di Guddo e al primo piano per giunta, che andavamo sopra, c'era quando ci mettevamo sotto e questa volta eravamo sopra al primo piano.... ....I soggetti presenti c'erano sempre, c'era Raffaele Ganci, però in quest'argomento eravamo sempre a quattr'occhi, gli altri aspettavano nella veranda o nell'androne, quantomeno, quantomeno c'erano Biondino, Raffaele Ganci e Salvatore Cancemi.... ....affrontando tanti altri argomenti, io sono ritornato per dire: "Abbiamo qualche novità? Sviluppi?" E trovo Riina*

rabbuiato, arrabbiato, che le risposte erano tante e che lui non mollava, per dire "O questo o niente", non stava né cedendo e neanche mercanteggiando. Quindi con una sorta di rabbia "Te la faccio vedere io" nel senso che "Se tu mi vieni a proporre questa cosa poi mi dice che sono tante", questo era il senso del mio... ....Tante, nel senso che "tu mi rifiuti, prima mi vieni a dire cosa voglio per finirla, io ti dico le mie proposte e poi tu mi rifiuti"... ....le richieste erano tante e gli potevano dare qualche cosa, non tutte. Erano tante e ci potevano dare qualche cosa e lui rifiutò");

- che successivamente il nome di Mancino era stato oggetto di un commento da parte di Bagarella ("*Siccome con Bagarella in altre occasioni ne avevamo parlato senza mai parlare tra me e lui, ma alla presenza di Bernardo Provenzano, quindi sapeva che io sapevo di questo contatto avuto con queste persone che io... per me erano politici o altre entità, ma non quelle che poi si sono scoperti dopo. A un dato punto era venuto sui giornali che l'onorevole Mancino si doveva mettere le finestre... antiproiettili alle finestre, quindi stava facendo delle protezioni e Bagarella dice: "A questo qua gli devo rompere le corna, gli faccio vedere se si mette le finestre, a chi prende in giro", cioè una serie di commenti negativi... ....allora tanti politici erano nominati, però si è soffermato su Mancino e sul fatto che si stava mettendo i vetri antiproiettili. Dice: "Glieli faccio mettere io i vetri antiproiettili, lo devo ammazzare, gli devo rompere le corna", cosa del genere. Cioè, è stato un apprezzamento specifico non così fatto campato in aria*") e, che, poi, ancora, si era fatto riferimento al "papello" e più in generale alla strategia stragista in occasione di un colloquio con Provenzano dopo l'arresto di Riina ("*Ne parlai con Provenzano alla presenza di Bagarella dopo l'arresto di Riina... ....Allora, io ho saputo che avevano avuto, al solito loro, dopo l'arresto di Riina, una riunione della famiglia di Corleone per stabilire chi doveva prendere il posto di Totò Riina. Allora per rispetto e per garanzia Bagarella ha detto: "Lo prendi tu, Bernardo*

Provenzano, però, al solito, prima che tu prendi impegni con chicchessia devi concordare con me". Cioè, prima Riina-Provenzano, ora Provenzano-Bagarella. Che era successo? Era successo che nel frattempo, dopo l'arresto di Riina io faccio un'altra riunione con Raffaele Ganci, Angelo La Barbera, Raffaele Ganci e Angelo La Barbera.. ....Dopo questa riunione, che poi vi spiego il motivo, a causa di... in base a questa discussione, questa con Provenzano fu oggetto di discussione tra me e Bagarella, dopodiché siamo andati da Provenzano per stabilire la strategia stragista, se continuare o meno con quello che stava portando avanti Totò Riina. Bernardo Provenzano pensava che lui aveva preso non solo il mandamento di Corleone, ma pensava di essere diventato il capo provincia, aveva in sostanza preso il ruolo di Salvatore Riina. Allora proprio io gli ho detto... ci dissi: "Guardi, ci sono persone che sono venute... si sono fatte sotto, quindi noi vorremmo portare questa cosa avanti affinché questi tornano". Bagarella e lui non è che mi hanno risposto e hanno detto: "Ah, sì?" Provenzano. Bagarella mi asseconda e dice: "Noi vogliamo andare" a questa strategia stragista ancora da stabilire gli obiettivi e via dicendo. Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"... ....Sì, fu in quella circostanza.... ....neanche ha detto: "No, non lo fate", non ha resistito alla volontà di Bagarella e quindi sapeva quello che stavamo facendo e il motivo");

- che il progetto di Sicilia Libera era nato da una iniziativa di Bagarella, Tullio Cannella e tale Lo Bue ("*Sicilia libera è un movimento politico che io apprendo per bocca di Leoluca Bagarella, che mi dice che era stato un progetto politico costituito da lui assieme a Tullio Cannella e a un certo Lo Bue, credo così si dovesse chiamare. Il periodo, quando è nata non lo so, che siamo quasi con la*

contestualità del club Forza Italia che nasce all'Hotel Palace di Gianni Enna, quindi mese più mese meno, siamo lì nel... dico questo perché? Se questo progetto politico avrebbe preso corpo e avrebbe avuto i risultati sperati si sperava... il progetto era di poterlo fare inserire nel gruppo di Centrodestra, non mi viene la parola politica in questo momento... aggregare a Forza Italia, fra virgolette") e che egli si era adoperato, su richiesta di Bagarella, rivolgendosi al Dott. Aragona, che però lo aveva dissuaso, e con soggetti di Catania e Trapani ("*Quindi lui quando mi parla di questo progetto politico mi chiede aiuto e io comincio a dargli aiuto per potere contribuire a quelli che erano i suoi desideri, e in qualche modo per vedere se c'era qualche cosa da potere fare. Allora, mi do aiuto a cercare una serie di persone, ma in particolar modo mi rivolgo a Salvatore Aragona, un medico di Altofonte, amico mio, che avevo conosciuto tramite gli uomini di Altofonte, di potere andare... che era Assessore comunale, sapeva di politica, uno che conosceva più... faceva attività politica, di andare anche a lui a visionare e prendere visione di quelle che erano le strutture, i comportamenti, un po' le caratteristiche di questo movimento. Credo che partecipò a una o due riunioni organizzative o pubblicistiche, non mi ricordo. Ci rivediamo, io abitavo in contrada... nella zona di Pagliarelli a Palermo, e mi dice testualmente: "Ma guarda che quella è una banda di squinternati, pazzi, ma che vogliono fare? Non va da nessuna parte questo progetto politico". E io da quel momento in poi ho chiuso l'argomento. Però mi ero attivato con personaggi di Catania, un certo... non mi ricordo in questo momento. Per potere pigliare un appoggio, mi ero attivato con un Architetto di Trapani, le mie amicizie le stavo in qualche modo... di Cosa Nostra e personale per dargli un contributo a questo movimento... ....con Catania, in questo momento mi sfugge il nome, che era in quel momento dopo l'arresto di Vito... di Eugenio (inc.) Aiello, non mi viene il nome in questo momento. Poi con altri soggetti di Trapani, l'architetto Sciacca, che era amico di Angelo Siino a sua volta. Avevo*

parlato, credo, con qualcuno di Agrigento, ma non mi ricordo con precisione. Comunque mi avevo dato un po' da fare per quello che era nelle mie possibilità.... ....Che avevo parlato pure, tramite Salvatore Cannella, uomo d'onore di Altofonte, aveva investito pure la figura di Salvatore Cintola.... ....abbiamo fatto una riunione ad Agrigento... a Caltanissetta, nel paese di Riesi, io, Leoluca Bagarella, questo di Catania, c'era pure Fifetto Cannella, e che loro dovevano intervenire su soggetti politici che già erano inseriti... che erano a loro vicino... ... ...94, inizio '94, ora con precisione non mi ricordo. Comunque Giuseppe Graviano già era stato arrestato... ....Sì, perché la figura come il posto di Giuseppe Graviano la prende Filippo Cannella, Fifetto Cannella.... ....eravamo ancora inverno, poi siamo alle porte della primavera. Mi ricordo perché il paese di Riesi era abbastanza fangoso, quindi ancora avevamo i giubbotti, però andiamo verso la primavera");

- di non sapere attraverso quale canale, dopo la strage di Capaci, potesse essere stato contattato Dell'Utri, ma di avere immaginato che si potesse trattare di Raffaele Ganci, attraverso tale Cinà, omonimo dell'odierno imputato ("*Per quanto riguarda invece Dell'Utri non so altre fonti, ma questa è una deduzione, pensavo a Raffaele Ganci, attraverso il coimputato, l'altro Cinà, quello coimputato di Marcello Dell'Utri che non ha niente a che vedere con l'Imputato di oggi... ....Un esponente mafioso, non so se la stessa famiglia di Raffaele Ganci o una collegata... ... ...Dello stesso mandamento per capirci..*"), ovvero dei Pullarà per una risalente vicenda riguardante il "pizzo" pagato da Berlusconi ("*Nel senso che prima di questo fatto era successo che Ignazio Pullarà prima che gli venisse tolto il mandamento di Santa Maria di Gesù, del quale era lui reggente, aveva in maniera autonoma portato a termine un attentato contro Silvio Berlusconi, attraverso tre soggetti, uno è un certo Zanca, Pippo Contorno e un altro, non ricordo in questo momento il nome, per farsi dare il cosiddetto pizzo, la messa a posto e se non ricordo male erano 600 milioni l'anno che*

percepivano da questa messa a posto. Perché il pizzo non era solo su Palermo, ma anche esteso alle... ogni gruppo delle famiglie... il gruppo di Santa Maria di Gesù aveva questo, c'era, mi ricordo, Alfredo Bono e altri avevamo un altro che gli pagavano il pizzo, quindi per Milano c'era questo satellite di Cosa Nostra, ognuno attingeva per i fatti loro. Siccome questo pizzo lo pagava a tempi a Stefano Bontate, poi dopo la morte di Stefano Bontate si era interrotto, lui per ritornare a fare pagare il pizzo gli fa questo attentato e quindi si rimette in moto questo fatto. E da lì poi nell'89 per problemi interni a Cosa Nostra la reggenza a Ignazio Pullarà gli viene tolta e viene passata a Carlo Greco, a Carlo Greco e a Pietro Aglieri. E quindi gli passano pure... questi soldi li gestisce poi Totò Riina, perché poi a quanto pare li spartiva un po' a tutti i mandamenti di Palermo e dintorni. E quindi ci poteva essere anche questo canale attraverso quest'altro canale per avere contatti con Dell'Utri... ... .ragionando con le logiche di Cosa Nostra, questi Carlo Greco e Pietro Aglieri significa Bernardo Provenzano.... ....Che erano i loro portavoci, tranne che quando c'era qualche cosa di necessità Totò Riina li chiamava direttamente e li affrontava. Ma quando era normale amministrazione, di queste cose così di altro carattere il Provenzano era il loro portavoce... ... .Cioè preferivano parlare questi due, preferivano parlare più con Bernardo Provenzano che con Totò Riina... ....tutto quello che passava da Pietro Aglieri e Carlo Greco, principalmente passava da Bernardo Provenzano e poi arrivava a Totò Riina, quindi può essere pure anche questo.. ....Dunque, siamo '88/89, io sono ancora sorvegliato speciale, Ignazio Pullarà gli era stata tolta questa reggenza, ne aveva sofferto moltissimo, che non riusciva a capire per quale motivo, e a un dato punto con l'interesse del nipote, Santi Pullarà, l'abbiamo accolto a San Giuseppe Jato per rincuorarlo un pochettino, per farlo rilassare, diciamo tranquillizzarlo un pochettino. In quel momento di discorsi mi fa queste confidenze, che lui aveva fatto questo attentato, il risultato ottenuto. Siamo '88/89");

- che, già precedentemente, attraverso Dell'Utri si intendeva contattare Berlusconi e, quindi, Craxi perché potesse intervenire sul maxi-processo ("*C'era interesse a contattare Dell'Utri e Berlusconi per potere contattare Bettino Craxi, che in quel momento ancora non era colpito da "mani pulite", affinché potesse intervenire anche lui sul maxi processo.... .... era proprio di intervenire in Cassazione, per l'esito*");

- che Giovannello Greco, attraverso l'altro Cinà, aveva tentato di recuperare denaro investito mediante Berlusconi ("*P.M. DR. DEL BENE – Chi è Giovannello Greco?; IMPUTATO BRUSCA – Era uomo... era perché uno, fra virgolette, degli scappati, uomo d'onore della famiglia ci Ciaculli.... ....Io l'ho conosciuto fin dalla mia... l'ho conosciuto già come uomo d'onore, abbiamo commesso assieme l'omicidio del colonnello Russo. Sapevo che aveva commesso tutta una serie di omicidi in Palermo e dintorni. E comunque era una persona in quel momento molto vicina a Giuseppe Greco Scarpa, uomo d'onore della medesima famiglia.... ....mi raccontò pure l'Ignazio Pullarà, che a un dato punto aveva saputo dal Cinà, non questo coimputato, l'altro, il coimputato di Marcello Dell'Utri, che Giovannello Greco gli aveva fatto un assalto a casa, andargli a chiedere i soldi investiti propria da Berlusconi, Fininvest, comunque il gruppo milanese... ... .A Nino Cinà, assalto nel senso che ci è andato a casa, con le pistole, lo ha minacciato a lui e ai familiari, voleva recuperare i soldi investiti di lui, del cognato Pietro Marchese e di qualche atro. Che nel frattempo Pietro Marchese era stato ucciso all'Ucciardone nell'82... ... .voleva recuperare i suoi soldi. Non potendo agire secondo le regole di Cosa Nostra agiva in queste modalità. Perché se veniva a trovato a Palermo in quel momento sarebbe stato ucciso; P.M. DR. DEL BENE – E Cinà come si comportò in quella circostanza?; IMPUTATO BRUSCA – Che ci si è messo a disposizione per il fatto che mi raccontò dopo e per questo motivo Ignazio Pullarà si ci lamentò, credo lo richiamò, è successo qualche cosa...; ... ... P.M.*

DR. DEL BENE – Quindi in che periodo siamo quando Giovannello Greco chiede la restituzione di questo denaro a Cinà? A Cinà della Noce?; IMPUTATO BRUSCA – Guardi con precisione non mi ricordo, ma siamo '83/84, io la notizia l'apprendo nell'88/89 quando ne l'ha detto");

- di avere conosciuto personalmente Vittorio Mangano ("*Sì, l'ho conoscevo per... quando sono stato arrestato l'ho incontrato alla nona sezione, ma per un paio di giorni, perché poi sono stato trasferito alla quarta sezione. Poi lo conoscevo così genericamente per nome, e poi durante la detenzione di mio padre, in particolar modo all'ospedale Civico di Palermo, che c'era una sezione a parte, lì anche lui era ricoverato e me ne parlava mio padre, sì, ma così in maniera molto generale... ... ...Era degente in ospedale, era nel mandamento di Pippo Calò... ... .come uomo d'onore, si parlava di una persona rispettabile, per quello che avveniva lì dentro*") e di averlo, poi, contattato, dopo l'arresto di Cancemi Salvatore per affidargli l'incarico di "reggente" del "mandamento" di Porta Nuova ("*Io ho avuto contatti con Mangano dopo il Cangemi Salvatore si consegnò alle Forze di Polizia dei Carabinieri... ... ...In virtù di queste parole dette in particolar modo da mio padre, che era una persona disponibile, che si poteva trattare, in quel momento avevamo esigenza di dare una... trovare un reggente della famiglia di Porta Nuova essendo che il Cangemi si era consegnato, allora valutando Leoluca Bagarella sul da farsi gli ho detto: "Guardi, l'unica persona che posso contattare è Vittorio Mangano in quanto mio padre me ne parlava bene". Lui mi mandò a dire qualche cosa, una storia di una pistola e via dicendo, che gli aveva regalato Stefano Bontate, dice: "Comunque, vabbè", ci dissi: "Guardi, mio padre me ne ha parlato bene, se vuole lo cerco e gli do la reggenza", e così ho fatto. L'ho cercato, mi ci sono incontrato e gli ho detto che da quel momento poi poteva reggere il mandamento di Porta Nuova*") e, avendo questi accettato, di avere avuto successivamente con lo stesso altri incontri in Partinico, in uno dei quali,

avvenuto dopo l'arresto di Riina, d'accordo con Bagarella, aveva chiesto al Mangano di contattare Dell'Utri e Berlusconi ("*Allora, il primo impatto fu di mandamento, di cominciare a gestire quelle che era le amministrazioni del mandamento e qualunque cosa di sentirci e parlarne, a un dato punto io mi trovo a Partinico, in una stalla dove facevo qualche appuntamento, e sul tavolo, la coincidenza, perché me l'avevo comprato io, sul tavolo trova una rivista L'Espresso, la leggo, curiosità, a un dato punto trovo un articolo che riguardava Vittorio Mangano, Dell'Utri, Berlusconi, come si chiama l'altro? Comunque un altro nome importante vicino al Cavaliere Berlusconi. E l'attenzione mia nel riguardo a Vittorio Mangano e al suo incarico da stalliere, da faccendiere, quello che era, i rapporti avuti con questa famiglia. Ora non mi ricordo l'articolo preciso. Questo dettaglio, poi quando mi ci incontro con lui... no, prendo questo articolo e me lo conservo. Parlo con Leoluca Bagarella che nel frattempo noi cerchiamo oltre Sicilia Libera, oltre gli attentati, oltre tutto il resto, si cercava anche qualche altra possibilità di potere sempre ottenere benefici di legge per Cosa Nostra. In base a quali erano le valutazioni de momento dico: "Ma possiamo parlare con Vittorio Mangano, se lui è d'accordo gli andiamo a chiedere se può fare qualche cosa in base a questo articolo", e lui è d'accordo di affrontare Vittorio Mangano e fa delle richieste di mandarlo da Dell'Utri e da Berlusconi... ... ...Ma siamo dopo Riina... ... ...Quindi l'accordo con Bagarella, chiamo Vittorio Mangano, credo da solo, però quello che dovevo dirgli era d'accordo con Bagarella. Eravamo ancora... la situazione si attenuava nei carceri di Pianosa e l'Asinara, però ancora c'era qualche lamentela che arrivava forte sulle ristrettezze penitenziarie di Pianosa e l'Asinara. Allora lo mando a chiamare e gli dico: "Vittorio, guarda, ho letto queste notizie sul giornale", io non conosco il curriculum vitae di Vittorio Mangano, di Cosa Nostra pur facendo parte, quindi gli chiedo: "Ma è vero quello che è scritto qua?" e lui mi dà conferma, dicendomi che era vero, che se*

n'è dovuto andare... ecco, Confalonieri, gli aveva detto addirittura che c'erano alcuni articoli allora che venivano pubblicati sulla stampa e per questo motivo era preferibile che venisse licenziato per non creare problemi. E Vittorio Mangano ebbe a dire... Confalonieri ebbe a dire: "Non si preoccupi, li lasci perdere, non ha importanza", ma lui ha voluto togliere, fra virgolette, il disturbo. Poi il rapporto era mantenuto... l'aveva mantenuto integro"), cosa che il Mangano aveva accettato di fare al fine di tentare, anche attraverso quella via di attenuare il regime del 41 bis con la minaccia, altrimenti, di proseguire nella strategia stragista ("*Quando io gli ho detto di poter avere la possibilità di riallacciare questo rapporto lui mi ha detto che non c'erano problemi ed era contento di poterlo fare, sia per lui personale, ma anche per l'interesse di Cosa Nostra. Quindi, chiarito questo fatto, le dico qual erano le nostre esigenze. Quindi ci dico: "Tu puoi partire e andare a fare questa richiesta per conto nostro?" "Ma subito lo faccio", piglia personale che lui, come suol dire, riprendeva i punti personalmente, e poi per l'interesse di Cosa Nostra, perché Vittorio Mangano, per chi lo conosce, ha dato sempre un contributo in maniera molto efficace. Quindi si mette a disposizione e io gli dico: "Guarda, il primo punto è l'urgenza immediata di attenuare il 41 bis. Nel tempo di svuotarlo...", purtroppo capendo che non lo potevano, perché era tutta pubblicità che era stata fatta, non poterlo revocare definitivamente, quantomeno svuotarlo nei contenuti, e poi da lì in poi avremmo creato un contatto per cominciare a fare delle leggi o decreti leggi che fossero in funzione sempre dell'interesse di Cosa Nostra. E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista, che già erano successe due, tre, quattro... forse tutte, in quel momento ancora io non sapevo di quella dell'Olimpico, la mancata... ... ... Addirittura neanche sapevo che era già stato messo in atto, quindi non... io non sapevo nulla. Vittorio Mangano tutto contento e soddisfatto di questo incarico dice: "Parto e glielo vado a dire"..*");

- che dopo qualche giorno Mangano gli aveva portato la risposta interlocutoria di Dell'Utri ("*Quindi, ora io non so che tempo, si è organizzato uno, due, tre giorni, l'appuntamento come ha fatto, questo non lo so. Ma, diciamo, che nell'arco di giorni, una settimana, dieci giorni così massimo, ricevo già la risposta... ... ...Da Mangano che era andato, si era incontrato con questo... l'appuntamento l'aveva fatto recandosi in un'agenzia di pulizie, che a sua volta era amico di Vittorio Mangano che faceva anello di congiunzione per potere agganciare Dell'Utri e Berlusconi, che questo qua a sua volta era un'impresa che lavorava all'interno della Fininvest. E mi ha detto che si era incontrato con Dell'Utri, cosa che avevo menzionato di non dire, si era incontrato con Dell'Utri dicendo che era contento... ah, chiedo scusa, un passo indietro. Io perché gli mando queste notizie? Gli mando queste notizie anche per un fine politico, per dire: "Guardi che di quello che è successo nel '92, '93, la Sinistra sapeva", cioè Sinistra democratica o Governo di Sinistra, quello che in quel momento era in carica, "quindi se volete usare...", siccome lui già veniva additato come possibile mandante delle stragi e quant'altro, "quindi li può usare politicamente contro se gli serve perché la Sinistra sapeva", questo era in sintesi. Dietro questo fatto lui ritorna e dice tutto contento contento "Grazie, grazie, vediamo quello che possiamo fare" e da lì si è instaurato questo rapporto. Questo fatto attraverso tutta una serie di interrogatori con la buonanima del dottore Chelazzi, l'ho posizionato perché nel frattempo a Partinico era successo un furto di vitelli e di questo furto di vitelli un po' di carne l'ho fatta avere poi a Vittorio Mangano, quindi ho collocato perché fu nelle vicinanze di questo fatto. Questo lo dico prima di vedere l'articolo... ....nel senso che il periodo di questo fatto è avvenuto in concomitanza nelle vicinanze di questo furto... ... .Un certo Toia di Partinico, fatto dai fratelli Vitali, da Leonardo Vitali che ancora era libero, che credo fu arrestato poi successivamente e sappiamo che ha fatto la denuncia del furto*") e che la

risposta gli era stata riportata dopo non molti giorni ("*Per eccesso una decina di giorni, per eccesso... ... ...quando dico a breve dico mesi. Posso pure sbagliare, quindici giorni, però penso meno di dieci giorni... ... ...Sì, sono stati giorni, le ripeto non è stata una risposta attesa nel tempo.... ... .Il tempo, signor Presidente, io esagero, ogni tanto divago, ma il tempo è stato breve, nel senso che è stato non un mese, due mesi, tre mesi, io posso dire dieci giorni, quindici giorni, forse esagero i giorni, però non è stato, ripeto, lungo nel tempo. Quando io dico si doveva incontrare, nel senso che doveva telefonare, doveva cercare queste persone, quindi uno, due giorni per potere fare questo appuntamento, che lui diceva che si attivava subito. Ma subito con quelle esigenze di movimento*");

- di non essere in grado di individuare l'articolo della rivista L'Espresso cui si è riferito tra quelli di cui alla produzione del P.M. al n. 28 che gli sono stati esibiti ("*Era un articolo che parlava approfonditamente di Vittorio Mangano, però di questi così a figura...*"), non essendo certo neppure di quello dell'8 aprile 1994 il cui esame gli è stato sollecitato dal P.M. ("*Diciamo che da quel poco che ho letto ci avvicina molto a quell'articolo che ho letto.; PRESIDENTE – Ma non è sicuro che sia questo.; IMPUTATO BRUSCA – No*");

- che il detto incontro con Mangano, comunque, era avvenuto in Partinico nella stalla di tale Cangelosi ("*Nella stalla di Cangelosi a Partinico... ... ...Era una persona normale che mi stava favorendo la latitanza. ... .Da lì, ho chiesto la conferma se lui era vero quello... l'articolo era ampio, però a me mi interessava il rapporto lui con questo gruppo Berlusconi, Dell'Utri... e mi conferma. E poi mi racconta alcuni dettagli personali, che non erano scritti sull'articolo... ... ...Attenzione, non abbiamo letto l'articolo, non abbiamo commentato l'articolo*") e di non ricordare se nella medesima occasione vi fosse anche Bagarella ("*Parliamo, valutiamo, concordiamo e, non vorrei sbagliare, l'incarico glielo do io, però non credo che forse c'era pure lui, ho un ricordo vago su questo, perché l'incontro ci fu assieme, però se fu questo o un altro... ...*

...Io, Bagarella e Mangano") anche se era effettivamente accaduto che in uno degli incontri con Mangano era stato presente anche Bagarella ("*L'ho detto che gli incontri sono più di uno, ma in uno di questi, sicuramente il primo, c'è pure Bagarella presente*");

- che Mangano, per contattare Dell'Utri, si avvaleva di tale Roberto, titolare di un'impresa di pulizia che lavorava per la Fininvest ("*Un certo Roberto che era titolare di un'agenzia di pulizie che lavorava all'interno della Fininvest e attraverso lui aveva contatto diretto per agganciare... quantomeno Dell'Utri, poi non so se anche Berlusconi e via dicendo*") e, appunto, così aveva avuto modo di rappresentare l'esigenza immediata di attenuare il regime del 41 bis ("*Nell'immediatezza di attenuare il 41 bis, di farlo svuotare nel tempo nella rigidità, per capirci, capendo che non lo potevano completamente eliminare, e poi da lì una volta instaurato il rapporto con questo nuovo canale da parte mia, da lì avremmo cominciato a discutere poi tutta una serie di leggi, sempre per i benefici di Cosa Nostra. E l'obiettivo sempre quello, prima la revisione del maxi processo, cioè tutto un po' quello che abbiamo detto, raggiungere benefici penitenziari, fare applicare la legge Gozzini.... ....In sostanza diminuire la repressione su Cosa Nostra, sull'organizzazione. Ma era tutto un progetto da sviluppare volta per volta.... ....gli specificai il dettaglio, perché avevamo avuto dei contatti con questi, con riferimento a questi che si erano fatti sotto, quindi c'erano stati dei contatti. Quindi la Sinistra sapeva per questo motivo. Io fino a quel momento non sapevo ancora dei Carabinieri, quindi parlavo con questo linguaggio alla presenza di Bagarella e dico la "Sinistra sa" spiegandogli sinteticamente questo progetto.... ....Sa che quello che stava avvenendo in Sicilia, gli attentati, fra virgolette questo contatto con Riina, tutto quello che stava avvenendo la Sinistra, il Governo di Sinistra sapeva, cioè a cominciare dall'onorevole Mancino, che allora era Ministro degli Interni, ma tutto il Governo, mica specifico il soggetto, tutto il Governo in quel momento*

storico... ....almeno credo che il dettaglio non l'ho detto, però l'argomento glielo introdussi, glielo spiegai, nel senso qual era il nostro scopo, che già c'era stato un contatto, una trattativa e via dicendo. Addirittura gli ho detto... ecco, un dettaglio non so se è questo che vuole sapere, ma questo è un discorso per... non trovo la parola per specificarlo. Faccio il nome pure sei servizi segreti, di come i servizi segreti sanno tutto, ma non c'entrano niente i servizi segreti, era solo per alludere a quello che stava avvenendo e per dire che non è solo Cosa Nostra ma anche i servizi segreti, ma non c'entravano niente... ... .Per non dirgli che è stato Bagarella, Brusca, Messina Matteo Denaro, chi era Cosa Nostra... ....Anche perché non sapevo neanche io, figuriamo andarlo a spiegare. Però gli spiego la sostanza e il contenuto. E per lui adoperare un linguaggio nei confronti del politico gli dice: "Guardi che i servizi segreti..." ma in riferimento al Governo.... ....Io glielo spiegai e lui rimase meravigliato di quello che stava avvenendo e capiva il perché.... ....Aveva un fine, a fare ritornare questi a trattare, per il famoso papello");

- di non ricordare chi lo avesse accompagnato a quegli incontri con Mangano ("*C'era quando ci andavo da solo, c'era quando c'era qualcuno che mi batteva la strada o camminavo da solo, perché io guidavo anche da latitante, qualcuno mi batteva la strada, cioè dipendeva dalle circostanze, facevo una e l'altra.... ... .In quel momento storico la persona più vicina territorialmente era Ignazio Traina, fratello di Michele. Però mi servivo anche altre volte di Monticciolo, ma diciamo in minima parte, Domenico Raccuglia, anche in minima parte. Quindi erano queste tre...*") e che, quando lo accompagnava Monticciolo, anche Bagarella se ne serviva per recapitare qualche messaggio ai suoi nipoti ("*Di Monticciolo. In questi appuntamenti a Partinico, nella stalla di Cangelosi, l'imbottigliamento del genero di Bonomo, un'altra abitazione di un certo Lo Bianco, in questi appuntamenti spesso e volentieri...spesso capitava di venire anche Leoluca Bagarella, perché di facevamo altri incontri con altri soggetti, di*

cui partecipava anche Monticciolo, e Bagarella lo utilizzava per mandare qualche messaggio ai suoi nipoti");

- che, secondo quanto riferitogli da Mangano, Dell'Utri si era mostrato contento di riprendere i contatti ("*Il suo interlocutore, che era Marcello Dell'Utri. Tutto contento, soddisfatto e che avrebbe ripreso sia sul piano personale che su quello che era sul territorio di Cosa Nostra, quello che mi ha detto Vittorio Mangano.; P.M. DR. DEL BENE – Le fece proprio il nome di Dell'Utri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì.; P.M. DR. DEL BENE – Senta, Mangano le rappresentò solo di avere incontrato Dell'Utri o anche altri soggetti?; IMPUTATO BRUSCA – Doveva incontrarsi... il messaggio era diretto a Silvio Berlusconi, poi in quella circostanza non mi ha detto... ma ha incontrato solo Marcello Dell'Utri, poi il successivo, se il messaggio è arrivato anche a Berlusconi, questo non ho avuto modo di approfondirlo.... ....L'obiettivo era Marcello Dell'Utri però il punto finale era Silvio Berlusconi*") ed aveva detto che si sarebbe attivato ("*Che da lì a poco si sarebbe allertato per quelle che erano le loro possibilità. In quel momento io chiedo... come si dice? Chiedo subito l'attivazione per il 41 bis, se potevano fare qualche cosa, ma il motivo principale era di agganciare un altro canale politico*"), tanto che il Mangano gli aveva poi detto che sperava di parlare personalmente a Berlusconi in occasione di una sua venuta a Palermo ("*Sì, successivamente mi ebbe a dire che dopo questo fatto, che si era rinsaldato questo appuntamento, credo che ci si sia visto qualche volta, questo sinceramente non lo so. Il Berlusconi era atteso a Palermo perché doveva partecipare a un comizio, a una cosa del genere, e si ci doveva incontrare, dettomi da Vittorio Mangano, ci si doveva incontrare direttamente in un ristorante sulla Circonvallazione, credo di averlo fatto già il nome, però in questo momento non mi viene. E che lì lui sperava di parlare direttamente con Silvio Berlusconi... ... ...Credo che fossero le regionali... le politiche del '94, però non so con precisione. Comunque lui espressamente mi ha detto che in*

occasione della presenza di Silvio Berlusconi a Palermo, perché c'erano di sicurezza, scorte, comunque si dovevano incontrare in uno scantinato, mi ha fatto tutta una serie di... in questo ristorante di Palermo... ....Sì, mi parlava di scantinati, per eludere, diciamo, l'attenzione di essere visti da altri soggetti. Quindi per avere un minimo di riservatezza. Lui mi parlava di un ristorante e che aveva possibilità di potersi incontrare");

- che egli, però, quando era stato precedentemente sentito nel processo a carico di Dell'Utri, aveva effettivamente omesso, per le ragioni prima esplicitate, di riferire del predetto contatto diretto tra Mangano e Dell'Utri ("*Se non mi ricordi quasi totale, però avevo tralasciato il contatto diretto Vittorio Mangano/Dell'Utri*");

- che la somma di denaro che gli era stata sequestrata nel 2009 era di provenienza lecita, tanto che, poi, gli era stata restituita ("*P.M. DR. DEL BENE – In particolar modo sua moglie ha subìto il sequestro di una somma di denaro?; IMPUTATO BRUSCA – Intorno ai 200.000,00 euro, ora non mi ricordo con precisione... ... ...180, 190, non mi ricordo... ... ...Perché c'era stata una perizia, come ho detto ieri, già nelle intercettazioni telefoniche io dicevo a mia moglie di conservare... allora le spiego tutto, signor Presidente. Mia moglie si trovava nella fase del cambio delle generalità. Questa somma che le è stata sequestrata, e dalle intercettazioni esce fuori, era già depositata nel libretto al portatore. Il servizio centrale di protezione le dice: "Signora, prelevi tutto, li conservi che appena le diamo il cambio di generalità lei li deve risistemare". Allora mia moglie, con tanto sacrificio, ha prelevato, ogni giorno andava per non incorrere, secondo le indicazioni del servizio, per non incorrere sul cosiddetto riciclaggio, prelevava fino a quando li ha ottenuti... Dopo avere ottenuto il cambio delle generalità, doveva ricominciare un altro percorso, e quindi si trovava con questi soldi a casa*") e che dalle intercettazioni che gli furono fatte in quella occasione si ricava che egli già aveva parlato con i cognati

dell'incontro tra Mangano e Dell'Utri ("*Ho parlato su Dell'Utri in quanto in base alla mia posizione giudiziaria che in famiglia valutavamo con i miei cognati che a me non mi davano gli arresti domiciliari perché non accusavo Berlusconi o a Dell'Utri, allora commentando questo fatto mio cognato mi domanda: "Ma tu l'hai accusato?", gli ho detto: "No, quasi quasi sono diventato il suo Avvocato difensore" in base a quelle che erano le mie dichiarazioni allora. Facendo riferimento alle date, che non mi ricordo, al dottore Dell'Utri gli avevano sequestrato l'agenda e c'erano le date degli appuntamenti con Vittorio Mangano, e facevamo commenti a dire: "Forse il periodo quando Vittorio Mangano è andato a incontrare Marcello Dell'Utri corrisponde con quelle date". Comunque gli confermavo io che Vittorio Mangano è andato da Dell'Utri per mio conto*"), anche se egli, poi, aveva detto ai cognati che non intendeva essere coinvolto nel loro tentativo di contattare Dell'Utri per ottenere benefici ("*Sì, aveva la possibilità di potere incontrare il fratello di Dell'Utri e voleva secondo lui potere interferire sulla mia posizione, affinché potessi ottenere gli arresti domiciliari. Io lì gli dissi "Non farlo" perché siccome... non posso raccontare tutto il (inc.), sintetizzo, mi prendevano per presuntuoso, testa dura, che non volevo ascoltare a nessuno, allora questa volta dissi: "vabbè, fai", è intercettato, "però non mi coinvolgete". Siccome sapevo che appena andava a fare il mio nome sbattevano la testa al muro, quindi "Fai, fai quello che vuoi, però non mi coinvolgere"..*");

- che Mangano aveva la disponibilità di una casa a Villagrazia di Carini nella quale lo stesso Brusca aveva effettuato alcuni incontri ("*Sì, dove ho fatto degli incontri anche lì... ... ...Sempre in quel periodo, '94, '93, cioè prima che lui venisse... dall'arresto di Vittorio... dalla consegna di Salvatore Cangemi al suo arresto, credo che fosse metà '94, ora non mi ricordo con precisione, ho fatto anche degli incontri su Carini, sia a casa di Vittorio Mangano, ma anche in un altro villino nelle vicinanze*") accompagnato da Ignazio Traina o Monticciolo

("*Inizialmente con Michele Traina, che ancora era libero e poi con Ignazio Traina e poi anche con Monticciolo... ....No, Raccuglia per Partinico. No, Raccuglia.. ... ...Raccuglia su Carini no*").

- che tra le questioni oggetto delle richieste di Riina vi era anche quella del sequestro dei beni ("*Sì, questo era nella discussione tra me e Riina che doveva essere incluso nel papello... ....Sì, sì. Torniamo alla sentenza del maxi processo. La condanna a Ignazio Salvo era di associazione normale e non comprendeva nient'altro, una condanna lieve e normale. Invece una condanna di associazione mafiosa e tutto il resto poi vedeva tutte le misure di prevenzione, patrimoniale, personale, così chiariamo. L'obiettivo era una condanna minima, come per dire Cangemi, dice: "Se mi devo fare quattro/cinque anni...", Totò Riina gli ebbe a dire "se mi devo fare quattro/cinque anni mi lego le braccia alla branda", questo era il suo modo di parlare, "e lo faccio". Però una cosa è una condanna normale, una cosa era la condanna di tipo mafioso. Poi ci fu il 416 bis e via dicendo*").

In sede di controesame da parte delle difese degli altri imputati, invece, sono state fatte, innanzitutto, al Brusca numerose contestazioni di dichiarazioni, precedentemente rese dallo stesso in altri processi, dalle quali emergono significative difformità rispetto alle dichiarazioni rese nel presente processo.

Di tali contestazioni e difformità si è già detto sopra e qui ci si può limitare a richiamare ancora quelle concernenti il tema oggetto di questa Parte Quarta della sentenza:

- le difformità sugli incontri con Riina oggi collocati tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, che, invece, in occasione di un interrogatorio al P.M. del 10 settembre 1996 erano stati collocati dopo entrambe le stragi ("*AVV. MILIO – Lei ha anche detto che la datazione del papello è stata resa possibile anche da alcune sollecitazioni del dottore Chelazzi e del dottore Sabella. Alla luce di quanto Lei ha dichiarato io le devo contestare diversi atti e precisamente:*

l'interrogatorio del 10 settembre '96, pagina 22 e 23... ... .Alle tre Procure, sì, ore 12.35. Dove lui dice... sì, parla prima di Bossi, non gli interessava, eccetera. E poi dice: "Nell'altra occasione" e il Pubblico Ministero dice: "Siamo sempre nel '92?" e Lei risponde: "Sì, sì, prima dell'estate, siamo dopo le stragi, fino al momento dell'estate. Dico che si dice che non si dice", "Mi scusi, Ignazio Salvo era stato ucciso o era ancora vivo?" "No, in quel momento era vivo", "Quindi siamo ad agosto" chiede il P.M. "Ad agosto" Lei dice "oppure i primi di settembre o addirittura siamo a giugno". E allora il P.M. dice: "Allora mancava la strage del dottore Borsellino" e Lei risponde: "No, no, fine giugno... luglio, luglio, le strage erano già fatte", il P.M. dice: "Quindi dopo il 19?" e Lei risponde: "Perfetto, perché gli spiego subito qual è il punto di vista, cioè le parole che non mi posso dimenticare «qualcuno si è fatto sotto, escludendo Bossi»" e parla del papello"), sulle quali Brusca ha ribadito di avere successivamente meglio ricostruito i tempi su sollecitazione degli inquirenti ("*No, no, l'unica cosa da aggiungere è che... e ripeto per l'ultima volta e non ci torno più. Effettivamente queste date le avevo spostate successivamente, ne ero convinto. Quando poi... mi ricordo ora, bisogna trovare il verbale, proprio il dottore Chelazzi: "Ma Lei è sicuro? Attenzione". Io quando faccio queste dichiarazioni era il signor Dell'Utri o del papello e le faccio in quel momento che mi trovavo veramente in uno stato psicologico diverso, ma per scaricarmi da... l'ho detto tante volte, le convinzioni, i Magistrati mi facevano domande su un altro versante e io rispondevo: "Guardi che una cosa che so è questa". E in quel momento, signor Presidente, nessuno dava ascolto a queste due piste, che io mi ricordo. Sempre continuamente sempre approfondire su altri temi, su altre circostanze, non ce la facevo più. Quando poi.. chiedo scusa, ho finito. Quando poi finalmente... quando parlo col dottore Chelazzi 'sta cosa cominciò ad essere seria, nel senso cominciò ad approfondire più dettagliatamente, mi fa una domanda: "Ma Lei è sicuro di queste date?", è normale per dirmi una cosa del*

genere c'è qualche cosa che non funziona. E io ho cominciato a fare piano piano... ogni volta che toccavo questo argomento... ieri per esempio c'è il fatto dell'attentato, il mancato attentato in Germania, lo ricostruisco sempre più precisamente");

- le analoghe difformità che si ricavano dalle dichiarazioni rese da Brusca in data 13 gennaio 1998 dinanzi alla Corte di Assise di Firenze ("*AVV. MILIO – Per carità, per carità. Prima contestazione l'ho appena fatta. Lei ha parlato del dottor Chelazzi, esattamente Lei... alla Corte d'Assise di Firenze il 13 gennaio '98 è il suo esame per il processo delle stragi parla... è il dottore Chelazzi che la sta interrogando... ... ...Vi chiedo scusa, ma... Allora, "Da quale vuol cominciare dagli argomenti?" "Io voglio cominciare, se non ho capito male, prima del cosiddetto chiamiamolo papello, quindi la trattativa, nel senso che già avviene la strage di Falcone e Borsellino. Dopodiché mi incontro con Riina" "cerchi di parlare più piano" "era scontato che era successa la strage di Falcone, era successa quella di Borsellino, dopodiché incontrandomi con Riina ci dico che si dice che non si dice e mi dice «dopo la strage Borsellino si sono fatti sotto»", e questa è la seconda*"), per le quali Brusca si è riportato a quanto già detto ("*IMPUTATO BRUSCA – Vale quanto prima, Presidente*"), dalle dichiarazioni rese sempre dal Brusca alla Corte di Assise di Caltanissetta il 13 giugno 2001 ("*AVV. MILIO – Per la precisione le devo dire che Lei ne ha parlato negli stessi termini anche il 13.06.2001, alla Corte d'Assise di Caltanissetta, in epoca, quindi, successiva a quando Chelazzi l'aveva interrogata in questa occasione. Pagina 58 e 59, signor Presidente, Lei... A un dato punto... "A un dato punto avvengono le stragi e quando io vado da Salvatore Riina gli chiedo se si erano fatti sotto. Fu il riferimento a questo pensiero, quindi con agganci nel territorio sulla piazza di Palermo. Avvengono le stragi e lui mi risponde «si sono fatti sotto», prima mi aveva detto di Bossi e questa l'aveva scartata. Invece quando quella successiva l'ho visto più euforico,*

lui riteneva più credibile, più seria questa proposta. Finì, a un dato io gli ho raccontato, sempre al fine di potere ritornare a trattare, inizia a parlare del dottore Grasso", quindi anche in questa occasione, nel 2001, Lei l'ha datato...") e ancora alla Corte di Assise di Firenze il 19 gennaio 1998 ("*AVV. MILIO – Corte d'Assise di Firenze, 19 gennaio '98... ... ...È il verbale della mattina, pagina 72 e 73. e allora: "No, ho detto pure che chi non conoscesse da parte di Cosa Nostra le intenzioni, cioè i risultati ottenuti da quelle due stragi, che comunque si dovevano fare, ha portato chi da parte dello Stato non sapendo che la decisione era da molto tempo e che si dovevano fare comunque, ha portato da parte dello Stato a venire a cercare qualcuno che era... come ho sempre detto politico, Magistrato, Poliziotto, qualcuno a venire in Sicilia «ma che sta succedendo, cosa volete per finirla?», cioè questo risultato è stato ottenuto. Quindi Riina mi dice «ho presentato il papello»", e questa è l'altra contestazione*"), nel processo per la strage di Capaci in data 28 marzo 1997 ("*AVV. MILIO – .... Proseguiamo, verbale del 28marzo '97, è un verbale della strage di Capaci, pagina 72 e 73. Pagina 72 e 73. "Due: quando dopo la strage di Falcone, e credo prima di quella di via D'Amelio o subito dopo, mi incontro con Riina Salvatore, mi dice che si erano interrotte quelle strade che già avevamo. Io gli dico «che si dice? Che c'è di nuovo?» «Niente – mi dice – mi vonnu portare Bossi»" detto in siciliano, "mi volevano portare a Bossi"... ... .Lui dice: "Mi vogliono portare Bossi. È finita, non si parlò di questo con la Lega di Bossi. Dopodiché continuiamo, dopo tempo. Cosa dice e non si dice e mi dice del papello, il famoso discorso del papello «si son fatti sotto»", e poi dice in prosecuzione: "Cos'è successo? Lui – Riina – ha sfruttato in base alle stragi che aveva fatto aveva sfruttato un momento di debolezza dello Stato, infatti non sono successe più stragi in quanto è stato interrotto, per dire «stiamo fermi perché aspetto una risposta», perché bastava un'altra strage, bastava un altro colpo per poter scendere a patti e se Riina non veniva arrestato, mi*

dispiace dirlo, le stragi continuavano, perché in quel momento lo Stato, in quel periodo, perlomeno la Magistratura di Palermo, era in ginocchio"), in due interrogatori al P.M. rispettivamente del 21 maggio 1997 e 10 e 14 agosto 1996 ("*AVV. MILIO – No, no, facciamo così. Lei ha dichiarato negli stessi termini il 21.05.97, è un verbale riassuntivo depositato dal Pubblico Ministero, a pagina 5, poste domande sulla strategia di Cosa Nostra a valle dell'uccisione del dottore Borsellino, Brusca fornisce articolate risposte menzionando il progetto di uccidere Grasso, la decisone di Riina di fermarsi che c'erano i contatti con lo Stato, sia la vicenda del papello... ... ...Questo è un verbale sempre riassuntivo, per scelta del P.M., del 14 agosto '96, pagina 9, dove Lei dice: "Dopo le stragi...", Adr: "Dopo le stragi di Palermo e l'incarico a me dato di un attentato al Giudice Grasso, da me non attuato per ragioni già dette, Riina aveva messo il fermo. Mi disse espressamente che aveva avuto contatti con qualcuno e questo qualcuno gli aveva detto più o meno «cosa vuoi per finire queste cose?». Riina mi disse di aver fatto un papello di richieste, ma che la risposta era stata negativa, erano troppe. Questo discorso me lo fece sotto le feste di Natale". Negli stessi termini, 10 agosto '96, verbale riassuntivo, parla di Natale. Quindi Lei poi ha anche datato... non solo dopo Borsellino, ma addirittura a Natale questo discorso*"), in relazione alle quali Brusca ha ribadito che infine era riuscito a meglio collocare temporalmente i fatti riferendosi all'omicidio dell'Ispettore Lizzio ("*Signor Presidente, oltre le contestazioni che mi ha fatto l'avvocato Milio ci sono stati altri Avvocati su altri processi che mi hanno fatto le stesse contestazioni, ora non mi ricordo, bisogna prendere tutti i processi prima e dopo, perché più di una volta sono stato compulsato su questi dati per mettere chiarezza. Dopo tanto sforzo di memoria per potere finalmente trovare un paletto, il primo che mi portò per mettere, come si suol dire, una data fissa fu il caso l'ispettore Lizzio con i catanesi. Da lì in poi, da quando io comincio a parlare da lì in poi, poi ho cominciato a ricostruire prima e dopo.*

Quindi fino a quando io comincio a parlare dell'ispettore Lizzio, per individuarlo, io ho fatto tantissime volte, prima, dopo, perché non mi ricordavo con precisione. Con il caso dell'ispettore Lizzio io ho potuto mettere fine a questa diatriba") ed al duplice omicidio Milazzo-Bonomo nonostante di questo avesse già riferito ma sotto altri profili ("*AVV. MILIO – Lei, appunto, ha parlato ora dell'ispettore Lizzio e ha detto, sostanzialmente, che l'altro suo riferimento per consentirle una datazione corretta è quello relativo all'omicidio Milazzo/Bonomo, giusto?... ... .Di queste vicende, cioè di Lizzio e di Milazzo/Bonomo, Lei aveva parlato anche all'inizio della sua collaborazione, cioè dal '96? Cioè da quando aveva datato questo incontro con Riina sul papello dopo la strage del dottore Borsellino?... ... ..; IMPUTATO BRUSCA – Di Bonomo come fatto omicidiario sì. Del fatto che si sono fatti sotto, che sono stati veloci sì. Ma non usati come punti di riferimento per...; PRESIDENTE – Dell'ispettore Lizzio ne aveva parlato?; IMPUTATO BRUSCA – Dell'ispettore Lizzio si parlava, ma non ero riuscito ancora a collocarlo nel tempo. Cioè io quando comincio ad avere... per essere chiari, ora non mi ricordo, perché su questo punto domande ne ho avute fatte migliaia.... ....Da quando finalmente abbiamo messo... quando è stato commesso... e devo dire grazie a Radio Radicale, per la verità, ascoltando la dichiarazione di un collaboratore di Giustizia, Avola, perché fino a quel punto ancora non sapevo nulla, ora non mi ricordo in quale processo... ....No, la data. Sapevo dell'ispettore Lizzio... ....Grazie a Radio Radicale, mi indica Radio Radicale. Ascoltando questo, collocando la data, da quel momento in poi io finalmente posso togliere ogni dubbio, ogni...*");

- la difformità relativa all'occasione in cui Riina ebbe a riferirgli dell'esito dei suoi contatti con i politici precedentemente definita come riunione della "cupola" ("*AVV. MILIO – Nel processo via D'Amelio bis, 17 giugno '98, pagina 15. Lei ha detto ora che c'era in occasione di una riunione di mafia, ma qui in*

questa occasione, 17 giugno '98, si dice: "Ora in queste puntatine a Palermo", pagina 16, "lei ha mai partecipato a delle riunioni?" "No" "Riunioni, naturalmente – chiede l'Avvocato - si intende di mafia, che avevano ad oggetto progetti di mafia" e Lei dice: "Ma in quel periodo, dopo la strage di Capaci, mi sono incontrato qualche altra volta con Riina, ma tutti assieme non mi ricordo. In altre occasioni con Riina mi ci sono incontrato, ma non ho ricordi precisi". E poi dice l'Avvocato: "La mia domanda è precisa, ha partecipato a riunioni di mafia?" "No, no, riunioni per come è stato quell'ammasso di come si è discusso e si è deliberato non ne son capitate più"... ....29 settembre 2010, pagina 25. Leggiamo da metà pagina "Non mi ha detto niente, è cominciata la riunione con tutti gli altri capo mandamento", e poi il P.M. chiede di precisare: "Vediamo di precisare un po' meglio, era una riunione della Cupola o riunione di altro genere?" e Lei dice: "No, no, Cupola. Non so se eravamo tutti o meno, ma era Cupola"... ... ... "Entro dalla porta, dal solito prima di andarci a sedere con tutti gli altri commensali eravamo in occasione dice «come siamo combinati?», dice tutto contento, con il sorriso a trentasei gradi «si sono fatti sotto, gli ho fatto il papello», ci dissi «Ma chi i vecchi?» «no, una cosa nuova», finito. È cominciata la riunione con i capo mandamento. Mi ha detto che aveva fatto tutta una serie di richieste che io già conoscevo, maxi processo, eccetera. Non ho visto questo papello, ma ne conoscevo l'esistenza", il P.M. chiede: "Era una riunione della Cupola o una riunione di altro genere?".."), in relazione alla quale Brusca ha avuto modo di precisare che non si trattava di una riunione formale della "cupola", che, d'altra parte, non si era più riunita dopo la strage di Capaci, ma di alcuni capi "mandamento" ("*Per quanto riguarda al papello e che si sono fatti sotto questo non è stato mai discusso davanti a nessuno, sempre a quattrocchi. Non mi ricordo per quale motivo è venuta questa fuori, riunione di Commissione ma non tutti i capi mandamento, ma la maggior parte, quattro, cinque. Io dico il minimo che erano presenti erano sempre Raffaele Ganci,*

Cangemi, Biondino, Giuseppe Graviano, la maggioranza.... ... .dopo Capaci non è stata mai fatta riunione di tutti i capi mandamento, ma di tre, quattro, cinque, sei soggetti è successo");

- la difformità sulla collocazione temporale dell'occasione in cui Riina ebbe a dire a Brusca che le richieste avanzate erano state ritenute esose rispetto a quanto precedentemente dichiarato dal medesimo Brusca il 3 maggio 2001 alla Corte di Assise di Firenze ("*AVV. MILIO – Dunque, se ho ben capito, ieri Lei ha detto che la risposta negativa in quanto alle richieste erano esose avvenne prima della strage del dottore Borsellino, è corretto?; IMPUTATO BRUSCA – Sì.; AVV. MILIO – Le contesto che a Firenze il 3 maggio 2011, pagina 46 e 47, ha detto: "Dobbiamo fare un passo indietro, dopo la strage Borsellino mi sono incontrato verso agosto o settembre con Riina, e mi dice che le richieste da lui avanzate erano esose, quindi dovevamo preparare un altro attentato contro il dottore Grasso"...*"), attribuite dall'imputato all'assenza di serenità all'epoca di quella dichiarazione ("*Ma sarà stato... perché anche lì... mi ricordo che anche lì pure non è che ero tanto tranquillo, però sarà stato un problema mentale, nient'altro.... ... ...Infatti mi sorprendo con me stesso come abbia potuto fare quella dichiarazione, però capita*");

Nel prosieguo, quindi, Brusca, su sollecitazione sempre dei difensori degli altri imputati di questo processo, ancora in sintesi, sempre con riferimento al tema qui in esame, ha aggiunto:

- che le stragi si interruppero verosimilmente per il venir meno dell'apporto dei Graviano ("*AVV. MILIO – Grazie. Lei sa per quale ragione si interruppero le stragi? IMPUTATO BRUSCA – Sì, almeno sì, nel senso quello che mi ha detto Messina Matteo Denaro, non lo so così.... ... ...Allora, stamattina l'avevo accennato, poi abbiamo cambiato argomento. Dopo l'arresto di Bagarella io mi sono incontrato un po' con Nino Cinà, con Messina Matteo Denaro, con Sinacori, ho un po' ripreso i contatti quelli che avevo prima, che Bagarella mi*

aveva un po' chiuso. Allora, a primo contatto con Messina Matteo Denaro, quando entrammo su questi fatti, lo critico frontalmente, ma lui... ma no critico, "cosa avete fatto, cosa avete concluso", ma convinto, quando lo critico convinto che lui sapeva di quello che io avevo detto a Bagarella, cioè sulle notizie di via Ughetti che Gioè mi aveva fatto sapere. Finì, io poi quel giorno me ne sono andato, ho saputo che poi processualmente che il Sinacori e Messina Matteo Denaro mi voleva uccidere. Però poi con questo confronto gli ho detto a Sinacori: "Ma noi ci siamo rivisti, ci siamo chiariti con Messina Matteo Denaro" e abbiamo affrontato l'argomento, dicendo: "Ma io non sto criticando l'operato tuo, quello che avete fatto, c'era un minimo di progetto a cosa stavate facendo", dice: "Stiamo andando così a tentoni, senza avere nessuna base. Perché lui pensava che io stavo criticando e ci dissi: "No, se tu pensi che sto criticando il tuo o l'altro operato domani mattina possiamo cominciare a mettere una bomba al giorno perché non mi preoccupo di affrontare gli argomenti. Però se abbiamo un minimo di contropartita, ci sia qualche base su cosa stiamo facendo", allora lui dice di no, "Non abbiamo ottenuto niente" "E perché non siete andati avanti?", dice: "Perché i malumori tra Bagarella e Giuseppe Graviano...", sono nati dei malumori tra Giuseppe Graviano e Leoluca Bagarella siccome in quel momento storico in questo gruppo, Bagarella, Giuseppe Graviano, Messina Matteo Denaro, quello che metteva i soldi, la forza militare era Giuseppe Graviano, si è tirato indietro, è venuto a mancare un po' il sostegno sia economico che militare. Questo mi spiega Messina Matteo Denaro. Perché? Perché Leoluca Bagarella parteggiava e sosteneva Tullio Cannella, un socio dei... ex socio dei fratelli Graviano, forse del padre, si parlava di soldi assai che dovevano riavere. E questo qua non glieli dava. Non glieli dava perché si sentiva forte di Leoluca Bagarella quello invece di andare allo scontro frontale hanno preferito interrompere momentaneamente questa amicizia, tanto è vero che li cercavo perché avevo da

risolvere un problema di una questione di un terreno, e non riuscivo a vedere. E Bagarella a quel punto mi dice che non sapeva nulla, non sapeva nulla di questa mia... che io avevo detto a Bagarella di questo fatto e a quel punto non solo che dice: "Ah, ho capito" e va oltre, e mi dice il fatto perché non si sono... cioè non hanno proseguito, il motivo perché hanno sospeso, perché si è tirato indietro Giuseppe Graviano, quindi è venuto mancare prima la forza militare e poi quella economica, quella che metteva i soldi per i viaggi, i trasporti e via dicendo, anche se sono stupidaggini però in quel momento era così. Per quello che mi dice lui.... ... .Dopodiché mi racconta le critiche che Bagarella aveva fatto, perché una volta aveva fatto appuntamento in un certo Alfano e l'aveva messo in condizione a questo che era latitante di andarsene. Di altre cose, poi ci fu Nicola Di Trapani che mi ebbe a dire che se non veniva arrestato gli avrebbe dovuto dire di andarsene a Corleone come è stato stabilito in Commissione nell'89 per il caso Puccio. E poi, come ho detto stamattina, mi arrivò a dire pure che Totò Riina si preoccupava della forza militare ed economica dei fratelli Graviano e li teneva, fra virgolette, in considerazione sotto il suo punto di vista. Quindi da qui ho saputo il motivo per cui sono finite le stragi, per quello che mi ha detto Messina Matteo Denaro... ....i malumori io li comincio a percepire, signor Presidente, prima ancora che Giuseppe Graviano viene arrestato, perché io ho necessità di trattare con Giuseppe Graviano... ... . e non capivo perché. Poi successivamente scopro tutto l'ambaradam che c'era. Che non riesco a parlare più né con Messina Matteo Denaro, non riesco a parlare più con Giuseppe Graviano, Messina Matteo Denaro, però nel frattempo andavamo a commettere omicidi a Corleone, andavamo a fare altre cose");

- di conoscere Dell'Utri come imprenditore già vicino a Stefano Bontate, ma di cui Riina diffidava ("*AVV. DEL BASSO DE CARO – ....Vorrei fare un'altra domanda allora, la giro in un altro modo, perché qua la questione è sempre*

complicata. Dell'Utri era conosciuto da Brusca, se era conosciuto naturalmente, no? Se era conosciuto per sentito dire, come no, era conosciuto come operatore economico e finanziario, come politico, come imprenditore? Cioè a quale titolo...; ... ...IMPUTATO BRUSCA – Un imprenditore, una persona come ho specificato in un verbale nel 2010 e successivamente, che era una persona vicina a Cosa Nostra, originariamente vicina a Stefano Bontate, guardato con sospetto da Totò Riina, sospetto negativo").

2.1.1 LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI DEI COLLOQUI DI GIOVANNI BRUSCA

La questione dell'attendibilità delle dichiarazioni di Giovanni Brusca è stata già più volte affrontata in questa sentenza sia in termini generali (v. Parte Prima, Capitolo 4, paragrafo 4.4), sia con riferimento a singole parti delle sue propalazioni già riportate concernenti altri temi e sulla stessa si tornerà anche più avanti allorché si verificherà la sussistenza di riscontri per le parti delle dette propalazioni che riguardano più specificamente la posizione di Marcello Dell'Utri.

Ma è opportuno qui già dare conto dell'intercettazione di un colloquio di Giovanni Brusca (con la convivente Rosaria Cristiano, il cognato Gioacchino Cristiano ed altri) acquisita agli atti, poiché questa, da un lato, evidenzia l'assenza di una volontà accusatoria e persecutoria nei confronti di Dell'Utri, e, dall'altro, in definitiva, che il medesimo Brusca, quando ha riferito di quest'ultimo, ha inteso dire la verità.

Ci riferisce all'intercettazione effettuata il giorno 19 agosto 2010 alle ore 9:13 (v. trascrizione integrale agli atti) ed, in particolare, al seguente passo della conversazione:

"*TOTO': ma cca dimmi nautra cosa... tu cu Dell'Utri comu sii cumminatu?; GIOVANNI: Totò...io cu Dell'Utri non c'ho niente, anzi involontariamente io*

tra virgolette "l'ho difeso".; TOTO': a Berlusca.; GIOVANNI: sì. Picchì si va viri... como ci rissi (inc.) ci rissi... (inc.) si si va a leggeri i dichiarazioni... ... .chi fici io stessu pi... pi Dell'Utri... ....ci rissi: "Noi abbiamo contattato Berlusconi tramite Vittorio Mangano..."... ....eh, ci rissi: "Tramiti (inc.) c'era na ditta di pulizie (inc.)... n'agenzia di pulizie e tramite questo, ehm... arrivamo a..."; TOTO': agenzia di pulizie?; GIOVANNI: sì.; TOTO': e Dell'Utri avi agenzie di pulizie?; GIOVANNI: no, una ditta chi travagghia (inc.)... ... .una ditta di pulizie, tramite chistu arrivavamu... ... .a Dell'Utri o a Berlusconi.... ... .chissu da ditta di pulizie (inc.) all'impresa... un'impresa di pulizie (inc.)... ... ...Tant'è che poi nell'agenda ci vinniru a truvari l'appuntamento... l'appuntamento con Vittorio Mangano... quannu arristaru (inc.) arristaru puru u ennaru... ... .di Mangano... (inc.) sta ditta di... di pulizie chi c'avìa rittu... Quindi i riscontri i truvaru, chi poi (inc.)... ci rissi: "A noi non ci interessava chi erano i tramiti, a noi interessava (inc.)"; TOTO': "però unn'haiu avutu mai risposta"; GIOVANNI: "No" ci rissi: "risposta non ne abbiamo avute, ci rissi, picchì poi nel frattempo Vittorio Mangano l'arristaru, a mia m'arristaru, ci rissi, e la nostra era... no l'atto... ricatto, che se non ci faceva delle cose, avremmo continuato con le bombe... punto!". (inc.)... stu fattu che lo escludo dal... ehm... dall'inciucio, "cioè voi che pensate? Che c'era un accordo tra Berlusconi e Riina pi canciari a politica italiana"... ci rissi: "Ma chi cazzu stati...!?". E docu tutta... tutta a frittata docu fu.; TOTO': quindi tu su Dell'Utri non hai detto niente?; GIOVANNI: no. Totò (inc.).; TOTO': a iddi parississi... qualchi cosa di diri.; GIOVANNI: no... unn'hai nenti di riri picchì a virità ricu.".

Come si vede, Brusca, nel ribadire ai suoi interlocutori che egli non aveva voluto in alcun modo calcare la mano su Dell'Utri ("*..io cu Dell'Utri non c'ho niente, anzi involontariamente io tra virgolette "l'ho difeso"*"), ha, sia pure sinteticamente, confermato tutta la sostanza delle sue dichiarazioni, dall'incarico

a Mangano al contatto di quest'ultimo con Dell'Utri raggiunto attraverso un'impresa di pulizia, dalla natura della richiesta mafiosa (un vero e proprio ricatto: "*la nostra era... no l'atto... ricatto, che se non ci faceva delle cose, avremmo continuato con le bombe... punto!*"; e non un semplice accordo elettorale: "*stu fattu che lo escludo dal... ehm... dall'inciucio, "cioè voi che pensate? Che c'era un accordo tra Berlusconi e Riina pi canciari a politica italiana"... ci rissi: "Ma chi cazzu stati...!?"..*") sino alla mancanza dell'esito atteso a causa dei sopravvenuti arresti prima di Mangano e poi dello stesso Brusca ("*"risposta non ne abbiamo avute, ci rissi, picchì poi nel frattempo Vittorio Mangano l'arristaru, a mia m'arristaru, ci rissi..*"), per, poi, infine, assicurare categoricamente di avere detto la verità ("*a virità ricu*").

2.2 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'

Nelle udienze del 21, 22 e 28 novembre 2013 è stato esaminato, in qualità di imputato di reato connesso ai sensi dell'art. 210 c.p.p., il collaborante Giuffrè Antonino, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito di essere stato formalmente associato a "cosa nostra" nel 1980 con la rituale cerimonia alla presenza del "capo mandamento" e di "uomini d'onore" di Caccamo ("*Intile Francesco, che allora era il rappresentante di Caccamo, il capo mandamento di Caccamo. Successivamente c'era Puccio Salvatore, Puccio Michele, Liberto Giovanni, Liberto Giorgio, Guzzino Giovanni, Guzzino Diego, Guzzino Antonino, Nicosia Filippo, Stanfa Nicasio, Stanfa Salvatore*") e di essere, poi, divenuto, nel 1987, egli stesso capo di quel "mandamento" su indicazione di Intile e di Bernardo Provenzano e di avere, quindi, preso parte, da quel momento, alle riunioni della "commissione" provinciale di "cosa nostra" ("*Diciamo che fino all'85 circa ho avuto il ruolo di soldato semplice, non avevo avuto nessuna responsabilità. Successivamente, dato che c'era stato l'arresto dell'Intile Francesco e del Guzzino Diego, diciamo che in forma non ufficiale,*

ma ufficiosa, mi sono mosso nell'interesse del mandamento di Caccamo. Poi, successivamente, nell'87, se non vado errato, assumerò proprio formalmente la funzione di capo mandamento e parteciperò alla Commissione Provinciale di Cosa Nostra.; P. M. DEL BENE: - Senta, questa sua poi indicazione di capo mandamento, sa chi la prese? Da chi fu sollecitata? Fu suggerita?; DICH. GIUFFRE': - Prima di tutto, da Intile Francesco, che era come ho detto il mio capo famiglia e il mio capo mandamento. Successivamente da Bernardo Provenzano").

Indi, quanto al tema oggetto della presente Parte Quarta della sentenza, Giuffré, in sintesi, ha riferito:

- di non avere personalmente conosciuto l'On. Lima ("*Io no*"), ma che questi costituiva il principale referente provinciale dell'organizzazione mafiosa ("*..era il referente ufficiale di Cosa Nostra a livello provinciale. Le posso tranquillamente dire che nel nostro mandamento (PAROLA INCOMPRENSIBILE) era... Si votava per gli uomini del Riina, per la corrente di Riina... di Lima, chiedo scusa.... ... ...Quello che mi risulta, a partire da Stefano Bontade, Michele Greco, Salvatore Riina e così via di seguito. Tutti diciamo gli esponenti più importanti di Cosa Nostra, in modo particolare a livello della provincia di Palermo erano in contatto con l'Onorevole Lima.... ... .Il referente, per quello che ricordo, diciamo che il principale era lui, faceva parte della corrente di Andreotti, vi erano anche altri personaggi importanti quali i cugini Salvo, Ignazio e Nino Salvo, Vito Ciancimino, questi sono quelli più importanti che mi ricordo. Cioè poi altri personaggi importanti potevano essere Mannino, per ipotesi, sull'agrigentino questi sono i personaggi più importanti che mi ricordo in questo* momento"), che, d'altra parte, aveva sempre appoggiato la Democrazia Cristiana sino al 1987, allorché, invece, aveva dirottato i propri consensi soprattutto sul Partito Socialista ("*Al 1987 era stata, per quelli che sono i miei ricordi e le mie conoscenze, sempre indirizzata alla*

Democrazia Cristiana. Dall'87 in poi, ci sarà un discorso diverso, ci sarà un cambiamento di rotta ed è un cambiamento di rotta... E questo me lo ricordo perfettamente, che è avvenuto in seno alla Commissione Provinciale di Cosa Nostra, presieduta da Salvatore Riina e portata avanti da Salvatore Riina, cioè da quel momento in poi, che vi erano anche le elezioni, non si doveva più votare per la Democrazia Cristiana, ma si doveva votare per il Partito Socialista e diciamo che qualche altra frangia di Cosa Nostra per il Partito Radicale di Pannella. Quindi per la prima volta, per quello, ripeto, che sono le mie conoscenze, c'è stato un cambiamento di rotta nel discorso politico di Cosa Nostra, appoggiare il Partito Socialista e in modo particolare diciamo appoggiare... In quel periodo era il Martelli che si portava a Palermo"), ritenendo che i politici della Democrazia Cristiana che fino ad allora si erano dimostrati disponibili non fossero più del tutto affidabili ("*Diciamo che tutto partiva da un discorso che era maturato anche un pochino antecedente a questo periodo, cioè un discorso... Si cominciava ad intravedere un discorso di inaffidabilità nei confronti di Lima e di altri esponenti democristiani che noi avevamo appoggiato nel tempo. Quindi è scattato proprio in queste elezioni diciamo quello che magari negli ultimi anni era maturato, quindi togliere l'appoggio politico di Cosa Nostra alla Democrazia Cristiana, cercando dei punti d'appoggio più, diciamo più solidi. Questo era in teoria diciamo il discorso di Salvatore Riina, che aprendo una breve parentesi posso tranquillamente asserire che successivamente il Bernardo Provenzano non era per nulla d'accordo con questa scelta del Riina. Discorso che mi ha fatto direttamente e personalmente lui a me... .... posso dire che il Lima si era un pochino defilato nell'ultimo periodo dai discorsi di Cosa Nostra, tanto è vero che, se la memoria non mi inganna, poi vi è stato... Si è candidato agli europei e questo era stato visto come appositamente un cambio di strategia di Lima abbandonando, diciamo, i discorsi in precedenza con Cosa Nostra*"), anche se,

poi, però, quel cambiamento non aveva portato i frutti sperati ("*..penso che aveva ragione il Provenzano, doveva essere un punto di partenza questo, almeno per quello che io posso dire, per quelle che sono le mie conoscenze, cioè un cambio di rotta anche in una prospettiva futura, mi sembra proprio che così non sia stato perché poi mi sembra che proprio Martelli sia stata una persona che si è messa di traverso proprio nei confronti di Cosa Nostra*").

- che dopo l'arresto di Salvatore Riina cominciò a delinearsi un cambio di strategia ("*....dal quadro diciamo post arresto di Salvatore Riina, c'è un cambiamento, comincia ad esserci un cambiamento di strategia, in modo particolare poi andiamo alla fine degli anni 93, è stato portato avanti, come ben sappiamo, nel 93, le stragi di Firenze, Milano, Roma, eccetera, eccetera, è sempre tutta una strategia mirante a destabilizzare le Istituzioni. Poi tutto insieme diciamo che c'è una tregua. Quindi ci sarà stato poi l'arresto... C'è anche l'arresto di Riina e quindi non sono in grado di darle ulteriori delucidazioni perché appositamente quello che è successo nel 92, come le ho detto, è un capitolo che io non ho vissuto... ... .Così, per sommi capi e per notizie poi che avrò nel 93, quando uscirò dal carcere.... ....Se vado bene, nel 93 ci sarà... Il 15 gennaio del 93 c'è l'arresto di Riina. Io poi, successivamente, rivedo il Provenzano, esco dal carcere, dopo un mesetto, un mesetto e mezzo esco dal carcere, che esco dal carcere, mi incontro con il Provenzano..... ....Dopo qualche mese che sono uscito dal carcere, mi incontrerò con il Provenzano. Ed è una missiva che mi arriva tramite Benedetto Spera, Benedetto Spera che in quel periodo era diventato, dopo l'uccisione di Pietro Ucello di Misilmeri, capo del mandamento, appositamente, di Misilmeri, che fu di Misilmeri, che era passato a Belmonte Mezzagno, a Benedetto Spera, e che il Provenzano aveva trovato rifugio, diciamo, da lui, a Belmonte Mezzagno. Quindi il Provenzano mi manda un appuntamento tramite il Benedetto Spera e ci incontriamo a Belmonte Mezzagno. In questo incontro con il Provenzano,*

sono rimasto diciamo, in quello e negli altri successivi, molto perplesso del suo dire. Cioè, ho lasciato io il Provenzano guerriero, dove si parlava di omicidi, di violenze, di danneggiamenti, eccetera, eccetera. Trovo un Provenzano completamente diverso, cioè con una strategia completamente opposta a quella di cui io conoscevo in lui. E quindi mi comincia ad addestrare, diciamo, a farmi entrare in questa sua nuova strategia, cioè la così detta strategia detta alla siciliana e con parole dello stesso, cioè, caliti iuncu ca passa a china. Cioè, detta in termini più comprensibili e più di moda della sommersione. Cioè, per spiegare che sta a significare questo concetto, abbandonare... Prima di tutto, cioè, vedo un Provenzano completamente riciclato, come se lui nel periodo antecedente al 93 al periodo in cui io mi si incontro, come se lui fosse stato in un altro mondo, cioè lui non esisteva negli anni 80, non esisteva all'inizio degli anni 90, cioè, una persona completamente, mi passi il termine, diciamo, vergine. Come se tutte le colpe fossero state della Commissione, tutte le colpe fossero state di Salvatore Riina, come se lui... Diciamo stava parlando tra l'altro con uno che veniva pure con un extra terrestre, io a lui non lo conoscevo. Comunque dicendo che appositamente si doveva mettere da parte, da parte, l'attacco frontale allo Stato, ritornare al discorso che contro lo Stato si perde, contro lo Stato non si ci può. E questa è una vecchia teoria che circolava da sempre dentro Cosa Nostra. Cioè, nel momento in cui tu prendi di petto lo Stato, tu ci perdi, perché lo Stato, quando vuole, è più forte. Quindi noi ora dobbiamo abbandonare la strada che fu di Salvatore Riina e riprendere una nuova strada, la strada di non fare scruscio, cioè non fare rumore, non fare cose eclatanti, in modo che non diamo nell'occhio, in modo che si ritorni ad avere... A quelli che sono stati i discorsi antecedentemente a tutto questo cataclisma, cioè in modo particolare ritornare ad avere, a ripristinare quei contatti basilari, politici, fermi, solidi e seri, in modo che Cosa Nostra possa risollevarsi e uscire da questa crisi. E anche qua dice che nel giro di pochi anni, sei - sette anni,

facendo noi, portando avanti questa strategia, ne usciremo fuori. Quindi, come si vede, trovo un Provenzano completamente diverso. Diciamo che mi trova anche... Io sono perfettamente d'accordo anche con lui, e lo dico apertamente allo stesso che non si poteva continuare con le bombe, non si poteva continuare a fare la guerra dentro Cosa Nostra, non si poteva continuare... contro questa aggressione contro quelli che sono i poteri dello Stato perché ci si esce con le ossa rotte. Quindi comincio ad apprendere, da quella riunione, cioè, il nuovo pensiero di Provenzano. Anche nei discorsi politici cercare, nei contatti che si hanno di non essere troppo esposti per danneggiare i politici, cioè ritornare noi nell'ombra, in modo che sia la politica ad essere la forza principale, perché Salvatore Riina voleva essere lui la forza che doveva dominare, e questo è stato il danno principale. E queste sono diciamo sempre parole del Provenzano. Da quell'incontro, da quel primo incontro che io avrò con il Provenzano, ci sarà un nuovo rimescolamento delle cose in seno a Cosa Nostra, appositamente con la sommersione, come se Cosa Nostra non ci fosse, faceva tutto il modo possibile di sanare le controversie pacificamente per non esserci morti, tranne quale eccezione su Benedetto Spero su Belmonte Mezzagno e Misilmeri. Diciamo che tutto il periodo fino a quando io sono stato arrestato nel 2002, ha portato avanti questo discorso di pacificazione all'interno di Cosa Nostra, con i rapporti anche con le persone esterne a Cosa Nostra"), che, tuttavia, in quella fase, era confinato nel gruppo più direttamente collegato con Provenzano, perché, nel contempo, le persone più legate a Riina ancora libere continuavano, invece, a portare avanti la strategia dell'attacco allo Stato ("*Ma veda, era un discorso diciamo riservato, in questa data precisa che io sto parlando, alle persone diciamo a lui legate particolarmente. Quando dico questo, intendo riferirmi a me, a Benedetto Spera, ma in modo particolare anche a Greco, a Pietro Aglieri per quanto riguarda diciamo il discorso palermitano. Perché? È vero che c'è stato l'arresto di Salvatore Riina, ma è altrettanto vero che buona parte delle*

persone legate a Salvatore Riina quale Luchino Bagarella, Brusca, i Graviano e tanti altri sono liberi, quindi... E non solo, ma ad onor del vero devo altrettanto dire che se lui è vero che porta avanti questa strategia, nel mentre c'è un'altra strategia, sempre la solita che va avanti, perché Luchino Bagarella è fuori, i Graviano sono fuori e portano avanti... E sono tutte persone di stretta osservanza di Riina e portano avanti sempre la solita strategia. Diciamo che il Provenzano, penso in modo riservato, perché non sono in grado io di sapere quello, il pensiero del Bagarella, il pensiero del Brusca, il pensiero di Giovanni Graviano o di altri, perché persone che io... Cioè, Luchino Bagarella nemmeno lo conosco, non l'ho mai incontrato, i Graviano li incontravo in sede di Commissione, però non avevo nessun... Quasi nessun rapporto con loro"), strategia che, poi, sarà accantonata soltanto dopo che i Graviano, Bagarella e Brusca saranno arrestati ("*Diciamo che c'è l'abbozzo nel Riina di questa nuova strategia che dopo gli arresti di altre persone, di altre persone, prenderà sempre più piede. Diciamo che in questo periodo del 93, 94, poi sarò latitante, piano piano poi con l'arresto di Bagarella, di Brusca, dei Graviano, eccetera, eccetera, diventa all'interno di Cosa Nostra diciamo come il discorso principale all'interno di Cosa Nostra. Il credo ufficiale di Cosa Nostra, non solo per quanto riguarda il mio mandamento, non solo per quanto riguarda la provincia di Palermo, ma diciamo che è un discorso che va ad interessare... Diciamo che viene praticato e diffuso dallo stesso Provenzano praticato e dagli altri diciamo portato avanti, anche con delle conoscenze che abbiamo e i contatti che abbiamo noi privatamente per i fatti nostri. Diciamo che per lo stesso Provenzano, il 93 non sarà... Il 93 e il 94 non sarà un periodo tranquillo, perché troverà in Luchino Bagarella diciamo la persona che lo contrasta abbastanza bene, anche nei suoi movimenti il Provenzano diciamo che è limitato, tanto è vero che come ho detto in altre circostanze il Bagarella e il Brusca, nell'ambito della Regione Siciliana, vanno prendendo sempre più spazio, vanno prendendo*

sempre più consensi su Trapani, con Matteo Messina Denaro su Agrigento con un Fragapane che è l'ultimo dei provinciali nominati da Riina, quindi prima con Fragapane e poi con Fanara. Poi, successivamente, ci sarà anche l'arresto di Piddu Madonia, troveranno ad allargarsi su Caltanissetta, su Catania, eccetera, eccetera. Poi ci saranno nel 95, se la memoria non mi inganna, l'arresto del Bagarella. Prima ci saranno quelle del 94 mi pare dei Graviano, poi quelli di Bagarella, poi quelli di Brusca e diciamo che piano piano il Provenzano si mette nelle mani con il nostro aiuto, si intende, mio, del Benedetto Spera, del Carlo Greco e di Aglieri e di altri, diciamo, si va guadagnando lo spazio perso, a favore dell'ala di Salvatore Riina e quindi di Graviano, Bagarella e Brusca");

- che, in sostanza, dall'arresto di Riina, le redini della fazione "stragista" furono prese da Bagarella ("...*uno degli uomini più importanti in questo periodo è Luchino Bagarella, il cognato di Salvatore Riina. E quindi troveremo degli incontri con Luchino Bagarella e il Provenzano, che il Provenzano, quando se ne parla, si parla del mio paesano. Quindi diciamo che posso tranquillamente asserire che prende le redini di Salvatore Riina, colui che prende le redini di Salvatore Riina, in modo particolare nel portare avanti sempre la sua teoria di violenza, sia il Luchino Bagarella con i suoi collaboratori, i più importanti diciamo Brusca e i Graviano. Ricordo che per ipotesi il Raffaele Ganci si defila un pochino dal Brusca e dal Bagarella e che dietro le quinte, prima di essere arrestato, si incontrerà... Non ricordo se sia arrestato nell'estate del 93, ma poco prima di essere arrestato si incontrerà a Palermo, in Via Mariano Stabile, negli uffici di Ciccio Pastoia con il Provenzano. Poi, dopo pochi giorni, sarà arrestato. Quindi diciamo che da un punto di vista militare, come forze il Bagarella è più forte di noi, più forte del Provenzano, anche se diciamo che il Provenzano porta avanti con lo stesso Bagarella, cioè, non dà segni di volere lui prevalere. Diciamo che si siedono insieme e discutono insieme, però diciamo che la pentola di Cosa Nostra con le due, chiamiamole ormai fazioni in*

ebollizione... Se ci salviamo, diciamo, da qualche altro scontro, da altre cose brutte, diciamo, con l'arresto di altri personaggi facente capo all'ala del Salvatore Riina"), mentre la fazione facente capo a Provenzano aveva iniziato a vivere con apprensione l'escalation che si ebbe con le stragi del 1993 ("*La viviamo con apprensione, la viviamo anche con sofferenza perché ci rendiamo conto che da un lato assistiamo a delle belle pratiche, però dall'altro lato, cioè, si assiste ancora al portare avanti un discorso di violenza che addirittura ha passato lo stretto di Messina ed è arrivato in continente. Oltre a questo poi successivamente ci sarà un altro fatto molto grave, che è il sequestro del piccolo Di Matteo, che sarà anche questo oggetto di dibattito all'interno di Cosa Nostra, ci sarà l'uccisione del prete di Brancaccio, ci saranno delle cose che giustamente ci vediamo noi impotenti di fronte a questa continuazione e che siamo noi estranei diciamo, perché noi, almeno per quello che mi riguarda, nei discorsi delle stragi di Firenze, Milano, io ero completamente all'oscuro, signor Procuratore. Cioè, ci sentiamo, come penso altrettanto anche altri della nostra corrente diciamo del Provenzano, quindi assistiamo con apprensione e, diciamola tutta, anche con un senso di paura, perché ci rendiamo conto che noi non sappiamo e che siamo fuori, messi fuori da questa parte di persone che portano avanti questa strategia, cioè ci mantengono al di fuori di questo contesto*"), tanto che si cominciava a pensare che gli arresti degli appartenenti alla opposta fazione fossero stati in qualche modo favoriti per far cessare la strategia violenta ("*P. M. TERESI: - Senta, nell'ambito del vostro gruppo di persone più vicine a Provenzano, quindi i nomi che abbiamo fatto più volte, Provenzano, lei, Spera, Aglieri e Greco, avete mai discusso in presenza o anche in assenza di Provenzano di attività, di atteggiamenti attivi del Provenzano che potessero aiutare le Forze dell'Ordine ad operare gli arresti di quelle persone che abbiamo detto? Riina, Graviano, Bagarella, Brusca, Vitale, eccetera?; DICH. GIUFFRE': - In tutta onestà sì, perché, cioè, c'era stato un susseguirsi di*

arresti molto accentuato, molto anormale per quelli che sono i discorsi... Cioè, per quello che ha insegnato, che insegnava diciamo i discorsi di Cosa Nostra, come se appositamente c'era qualche cosa che non funzionava, cioè, come si soleva dire come se c'era qualcuno che con il dito indicasse i posti dove le persone si trovavano, i latitanti si trovavano. Questo discorso cominciò a prendere sempre più corpo in modo particolare sul finire degli anni 90, ma nel contesto di cui dice lei si cominciano ad avere delle titubanze, c'è anche qualche uscita sulla stampa di qualche notizia che andava ad interessare ora il Ciancimino direttamente, quindi si comincia a dubitare che vi fossero delle persone che dietro le quinte pilotassero diciamo una strategia degli arresti appositamente dei latitanti e in modo particolare diciamo di quell'ala stragista di Cosa Nostra... ....Dubitavamo noi stessi, perché, cioè, nel momento in cui c'è un susseguirsi di arresti così importante, a partire di Salvatore Riina, a partire da Madonia... ....Ci si confidava e si parlava a mezze parole, signor Presidente, con Carlo Greco, con Pietro Aglieri, che poi loro sono stati pure arrestati tra il 95 e il 96, se non ricordo male. Ma poi successivamente anche con il Benedetto Spera. Ma che poi c'erano delle notizie che arrivavano direttamente da Catania che, cioè, rafforzavano queste noi... Perché erano delle titubanze iniziali. Diciamo che poi queste titubanze, piano piano, da Catania arrivavano... Nei discorsi addirittura contro di Provenzano, non solo contro di Ciancimino, ma direttamente contro di Provenzano, che dietro questi arresti ci fosse il Provenzano stesso. Quindi diciamo che il discorso comincia a prendere sempre più piede e che più che titubanze cominciavano ad avere delle certezze. Certezze che nascono che quando io, per ipotesi, farò a Provenzano una domanda su Ciancimino appositamente, che vi è un certo discorso di stampa dove parla di Ciancimino sbirro, tra virgolette, il Provenzano resta sulle sue, a bruciapelo di butta una frase dove dice: stai tranquillo, il Ciancimino è in missione, cioè nell'interesse di Cosa Nostra. Poi una volta lui, questo forse

non... ....Ci sarà un altro discorso che interesserà direttamente al Provenzano. Il Provenzano mi chiederà su questa voce che va ad interessare lui direttamente che ormai è pubblica, diciamo, un pochino, nell'ambito di Cosa Nostra. Dice: Ninuzzo... Le traduco la frase che ha detto lui, me la ricordo perfetta: tu pensi che io sono sbirro? Giustamente, signor Presidente, non è che ci pozzu dire ca è sbirro, ci dico lungi da me completamente un discorso di questo genere. E il discorso si è chiuso e siamo continuati tranquillamente... Siamo sul finire degli anni 90 ora qua... ....Quindi, cioè, il discorso ora va ad interessare diciamo... Non è più un discorso circoscritto nell'ambito diciamo nostro palermitano, ma è un discorso che arriva anche da fuori. Ora, giustamente io nelle mani, per essere sincero fino in fondo, non ho delle notizie ufficiali, cioè, io non so che realmente il Provenzano può... Dico, non facciamo che sono delle tragedie? Perché questo discorso veda che non era nato... Lo dico per la prima volta oggi, non era nato negli anni 90, ma c'era un discorso che nei vecchi di Cosa Nostra, quando si parlava di Provenzano all'inizio degli anni 80 e prima degli anni 80, dicevano di stare attento a Provenzano sia per quanto riguarda le tragedie, sia per quanto riguarda la sbirritudine. Quindi io successivamente mi trovo a sommare queste piccole cose che mi vanno dall'inizio degli anni 80, quando sono entrato in Cosa Nostra, all'inizio degli anni 90, sul finire degli anni 90, e quindi era un susseguirsi ormai di notizie poco belle e quasi diciamo di una certa sicurezza sul Provenzano riguardante il discorso di sbirritudine..;.... ... P.M. TERESI: - Sì. Lei sa chi, da quale fonte derivavano le voci catanesi sulla sbirritudine di Provenzano?; DICH. GIUFFRE': - In quel periodo io ero in contatto con uomini di Santa Paola e se la memoria non mi inganna Eugenio Galea sono sicuro... ....Un altro soggetto che poi ho incontrato pochissime volte, sempre del contesto Santa Paola e di Galea, erano mi sembra un certo Aiello, ma questo l'ho visto poche volte, non mi ricordo se si chiamasse Vincenzo o meno... ....Si parlava

allora e parlavano allora addirittura della moglie del Provenzano.... ....Sempre nel contesto catanese.... ... .Come era anche lì, cioè che portasse notizie... Che faceva da tramite al Provenzano con altre persone quali Carabinieri, Polizia, non so con precisione ora con chi... ....però la fonte diciamo qua, che poi lo stesso lui mi ha confermato, restava il Ciancimino, su questo... Diciamo che ho una conferma, signor Procuratore, non di voci o di... Ma cioè ho una conferma diretta da parte del Provenzano che il Ciancimino avesse dei contatti con le forze dell'ordine, questo è poco ormai, ma è sicuro..; ... ... P.M. TERESI: - Va bene, ci arriviamo. Volevo chiederle un'altra cosa, quando nel vostro gruppo, probabilmente senza la presenza del Provenzano, si commentavano le modalità dell'arresto di Riina e della mancata perquisizione della casa di Riina, che tipo di commenti si facevano? Cioè come venne preso da voi, dal vostro gruppo, questa vicenda dell'arresto e poi della mancata, della non perquisizione del covo?; DICH. GIUFFRE': - La non perquisizione... Che, cioè, rispondendo alla sua prima domanda, che lo avevano venduto, questo è poco ma è sicuro, questo è quello che noi abbiamo pensato pure all'interno del nostro gruppo, c'era stato chi lo avesse venduto, e questo è uno. Secondo, diciamo che in correlazione a questo discorso che lo avessero venduto, non avevano fatto di proposito la perquisizione nel covo di Riina per non trovare tracce... Cioè perché giustamente nel momento in cui si entra di soprassalto in una casa di un latitante, si troveranno documenti, lettere e tutto un complesso di cose. Viceversa, così facendo, non è stato trovato niente.... ... .Lì per lì abbiamo... Ridendo pensavamo per Balduccio Di Maggio, però ridendo, però giustamente non eravamo, cioè, in condizioni di avere delle certezze e siccome c'avevano insegnato che bisognava parlare quando si hanno delle certezze matematiche, perché sennò ci lascia la capoccia uno, e quindi l'unica certezza che avevamo era quella che, come ho detto prima, che glielo avevano insegnato con il dito e lo avevano fatto... Se l'avevano venduto in parole povere, signor

Procuratore, e che l'avevano fatto arrestare. Su questo... E quello è il nostro pensiero che avevano a mezze parole, diciamo, non facendo discorsi di giornale");

- che prima del suo arresto nel 1992 l'argomento più importante nell'ambito dell'associazione mafiosa era costituito dalla sentenza del "maxi processo", mentre dopo la sua scarcerazione nel 1993 l'argomento più importante era divenuto quello concernente la revisione dei processi, il regime carcerario, il sequestro dei beni ed i collaboratori di Giustizia ("*Nel momento in cui io ero presente ed ero fuori, diciamo che uno degli argomenti... L'argomento forse più importante, diciamo che era quello appositamente delle sentenze dei processi. Poi, successivamente, quando io uscirò dal carcere, parlando con il Provenzano, si è discusso e si discuteva dei discorsi più importanti a livello di Cosa Nostra, che interessavano a Cosa Nostra, e cioè la revisione dei processi, il 41 bis, il sequestro di beni, cioè questi erano gli argomenti quelli che mi ricordo in questo minuto... ... .poi c'era l'altro discorso politicamente, appositamente per limitarne o addirittura abolirne proprio la funzione dei collaboratori di giustizia, tanto è vero che se non vado male sempre con la mia memoria, alla Legge avevano messo mano a stringere qualche cosa, vi era stata una modifica nei discorsi dei collaboratori di giustizia... ....questi argomenti sono diventati diciamo argomenti del giorno, che nel momento in cui chi aveva delle possibilità, dei contatti a livello politico, questi punti diciamo di importanza per Cosa Nostra potevano essere enunciati a queste persone, a questi uomini politici, in modo particolare mi intendo riferire ai politici che andavano a Roma, e in modo particolare diciamo che siamo sul finire del 93 - inizio 94, quando poi ci saranno le nuove elezioni politiche del 94... ....Per quanto riguarda la mia... Io personalmente mi sono rivolto, perché nel mio mandamento vi era un candidato, questo candidato era Antonio Battaglia della destra, mi pare che allora gravitava in Alleanza Nazionale. Questo è quello che*

io personalmente ho fatto. Di altri poi, mi ricordo sempre nel contesto del 94, ci sarà un ruolo, cioè un rivoluzionamento della situazione politica con il nascere di nuovi movimenti politici, eccetera, eccetera, e ci troveremo davanti per quello... Che poi qua non è un discorso diretto, ma è un discorso saputo indirettamente, a Marcello Dell'Utri per un verso e Berlusconi... Per arrivare a Berlusconi per l'altro verso... ....Non sono sicuro, signor Presidente, però se la memoria non mi inganna ci sono state del persone, in modo particolare dell'agrigentino, sempre con riferimento su Palermo, che avevano fatto anche delle pressioni, di rimettere diciamo in gioco e sulla buona strada il Mannino. Però non sono in grado, mi pare, di... Cioè, almeno non ricordo altro");

- che dopo l'omicidio Lima, d'altra parte, serpeggiava la paura tra i politici ("*Lo traggo dall'atmosfera che si respirava... Diciamo, sempre vado a ripetere che io nel 92 sono, ricordo sempre a me stesso che sono in carcere, però anche a livello di fuori arrivavano notizie di una pesantezza e di questa paura. Là vi erano altre persone che facevano i colloqui e di cui arrivavano notizie. E questa situazione di paura, cioè, si sentiva, si sentiva bene, diciamo non solo a livello politico, ma a livello generale, cioè, si era perfettamente percepito anche a chi non... Cioè che quello era l'inizio... Non era la fine, ma era la punta dell'iceberg che ancora doveva venire. E per diciamo avere fatto fuori a Lima, che era un personaggio a livello... Con Andreotti diciamo che era uno dei personaggi più importanti dell'entourage andreottiano, la situazione... Già bastava guardare questo per esserci un clima abbastanza teso*").

- che nel 1993-94 si iniziò a cercare nuovi contatti politici ("*Sì, sì, era una nuova era per quanto riguarda i contatti politici e Cosa Nostra. Veda, mi è sfuggito un altro piccolo particolare e me lo vado a ricollegare con il discorso stamattina, dice si parlava di referenti politici. Ora, il Provenzano, una delle persone, delle prime persone di un certo spessore politico di cui mi aveva parlato per cercare di rimpiazzare il Lima, era... E questo sicuramente era un*

pensiero suo personale, mi parlò di un personaggio politico che io conoscevo bene indirettamente, diciamo, perché gravitava nella mia zona, ed era Mario D'Acquisto. E allora un giorno, quando ci siamo incontrati, ora non sono in grado di andare a quantificare, cioè, la data precisa quando è stata, nel 93, si parlava... Cioè, è indubbiamente dopo l'uccisione di Lima, dopo diciamo che io sono uscito dal carcere e mi fa appositamente un ragionamento su questo D'Acquisto, su Mario D'Acquisto. Perché mi fa questo ragionamento? Perché Mario D'Acquisto è di casa nel mio mandamento, è di casa a Caccamo, è di casa a Termini, cioè, vi sono delle persone miei compaesani, quali il Catanese, Catanese come nome, e il Priolo e altri che sono molto intimi con il D'Acquisto. Allora abbiamo fatto un ragionamento, per meglio dire mi ha fatto un ragionamento per farmelo fare mio in un certo qual modo, come era abitudine da parte del Provenzano. Ci dissi per conto mio possiamo provare, possiamo vedere, ne possiamo parlare di quello che io avevo sentito parlare, ma lui ne sapeva molto più di me, si tratta di una persona seria, e per lui parlarmi indubbiamente che aveva i suoi buoni motivi. Mi è rimasto questo... Lo faccio presente solo a titolo di cronaca, è rimasta lettera morta, poi di questo contesto non abbiamo parlato più perché appositamente poi, piano piano, sul finire del 93, si metterà a vedere, a prendere corpo la formazione di un nuovo soggetto politico che siccome Cosa Nostra era alla ricerca e cercava in tutti i modi, o in forma autonoma, o in forma non autonoma, ma legandosi, cioè appoggiandosi, per meglio dire, non legandosi, appoggiandosi, cominciò a venire fuori la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la formazione di, poi, successivamente, di Forza Italia nel 94 con l'elezione e quindi ci sarà tutto un capovolgimento all'interno nostro, non solo a livello nostro diciamo come Provenzano, ma diciamo nel contesto generale di tutta Cosa Nostra, sia per quanto riguarda il contesto Riina, sia per quanto riguarda il contesto Provenzano, dove troveremo, cioè, una figura locale molto importante che,

come aveva fatto da sempre, da tramite con il Berlusconi, questa persona è Marcello Dell'Utri, diciamo che era stata indicata come, ancora una volta come una persona che potesse fare da tramite tra la Sicilia, cioè Cosa Nostra e il Berlusconi, e cioè le persone diciamo di potere del nuovo movimento politico.... ....Questo è un discorso che è maturato dentro Cosa Nostra, quindi è un discorso nostro, maturato nell'ambito di Provenzano, di Aglieri, di quelle persone che ancora... dei Graviano, di quelle persone che erano fuori e che avevano un ruolo importante nel gestire i mandamenti, i capi mandamenti di Cosa Nostra. Quindi un discorso maturato dentro di noi, portato avanti da noi in questo appoggio, si intende, con il bene placito, diciamo, di tutti e in modo particolare, per quello che mi riguarda, da parte del Provenzano, da parte di Carlo Greco, da parte di Pietro Aglieri, diciamo, da parte di tutte quelle persone che avevamo un ruolo dentro Cosa Nostra... ....si apre un nuovo capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 – 94 è questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia");

- che in tale contesto da più parti gli fu fatto il nome di Marcello Dell'Utri ("*Nell'ambito palermitano di cui ho detto anche ora, da parte di Pietro Aglieri, di Carlo Greco, dello stesso Provenzano. Anche per essere sincero però devo dire una cosa, che il Provenzano diciamo che in questo contesto del nuovo soggetto politico, diciamo che era un pochino freddo. Questo l'ho detto sempre e lo vado a ripetere, però poi, successivamente, mi ha dato lo sta bene dicendomi una frase che io non posso più dimenticare: siamo in buone mani. E quando parliamo di buone mani, parliamo di Dell'Utri e del nuovo movimento politico diciamo che si affaccia e che prenderà il posto successivamente... ... .Siamo nel contesto 93, nella seconda metà del 93, dovremmo essere, già quando si*

viene a sapere ufficialmente che diciamo che questo movimento diventa ufficiale, anche se in tutta onestà potrei anche dire che ufficiosamente già qualche mese prima girava voce di questa discesa in campo... ....Marcello Dell'Utri era... E queste sono notizie sempre nell'ambito palermitano, era ultimamente in contatto con Brancaccio e in modo particolare diciamo era in contatto con i Graviano, con i fratelli Graviano, Giuseppe e Filippo Graviano. Di queste notizie, nell'ambito nostro, di Greco, di Pietro Aglieri, notizie diciamo che vi era Renzino Tinnirello che faceva parte della famiglia di Corso dei Mille, e quindi legato a Brancaccio, ma nello stesso tempo era molto vicino a noi e diciamo anche al Carlo Greco, a Pietro Aglieri e diciamo anche al sottoscritto. Si è parlato di Ienna per un verso, come una persona vicina a Dell'Utri e a Berlusconi. Si è parlato dei fratelli Graviano, vicini appositamente, che avevano preso nelle mani il discorso di Dell'Utri per arrivare diciamo a Berlusconi. Non ho detto che il Dell'Utri fosse un candidato di Forza Italia, Dell'Utri sappiamo che aveva dei contatti già precedentemente con Berlusconi, già molto, ma molto prima di questo discorso");

- che ovviamente l'associazione mafiosa intendeva trarre vantaggi dall'appoggio a quei nuovi soggetti politici ("*Per quello che mi riguarda sì, parliamo di appoggi elettorali appositamente con la speranza, che poi io come ho detto in precedenza, di trarne dei vantaggi, cioè non si fa niente per niente, in modo particolare dentro Cosa Nostra, io ti do una cosa, come abbiamo visto e constatato, tu automaticamente mi devi dare una cosa. Se poi tu, io ti chiedo una cosa e tu non me lo dai, nascono i discorsi con il Riina, che sono degli inaffidabili, che sono, mi perdonino il termine, dei miserabili e così via di seguito... ... .Ed eravamo in perfetta sintonia, diciamo, su questo movimento con Carlo Greco, con Pietro Aglieri, cioè tutte quelle persone di cui io parlavo con tutti... Cioè, c'era stata una unanimità assoluta diciamo in questo appoggio, ma non solo, veda, signor Procuratore, solo nel contesto di Cosa Nostra. Se io*

questa mattina ho riferito a codesta rispettabilissima Corte che avevamo trovato delle difficoltà nell'andare ad appoggiare a Martelli nel Partito Socialista, qua non abbiamo trovato, e io non ho trovato nessuna difficoltà ad andare a trovare una disponibilità da parte dell'opinione pubblica nei confronti di questo movimento, perché, diciamola tutta, Cosa Nostra era stanca della Democrazia Cristiana, ma anche l'opinione pubblica ne era stanca e vedeva, sperava in cose nuove che possano avere portato benefici a livello nazionale, per tutti... ....La situazione che si era venuta a creare era quella, l'unica (PAROLA INCOMPRENSIBILE) possibile era quella e sono stati accantonati i movimenti autonomi e sono stati accantonate altre candidature, tra virgolette, di altri soggetti politici di cui ho detto, quindi ci siamo imbarcati, ripeto, tutti su questo movimento");

- di non ricordare di avere incontrato Giovanni Brusca dopo essere uscito dal carcere e, comunque, di avere parlato con lui di Forza Italia ("*Se la memoria non mi inganna, io dopo che uscirò dal carcere non incontrerò più Brusca, anche se, per essere preciso, dopo due - tre mesi mi mandò un appuntamento. Lui in quel periodo gravitava nelle zone di Buonfornello, 90 -91, e qualche volta là c'eravamo incontrati. Per rispondere alla sua domanda, non ricordo che io uscito dal carcere abbia più incontrato Brusca Giovanni. Avevamo degli incontri antecedentemente, mi pare, al discorso del mio arresto, ma comunque con Brusca mi sembra che di discorsi politici di Forza Italia, posso non ricordare bene, mi sembra di non averne. Più che altro i discorsi tra me e Brusca, diciamo che erano di natura messa apposto, discorsi di imprese, Angelo Siino, eccetera, eccetera*");

- che verso la fine del 1993 il ruolo che in precedenza era stato svolto da Vito Ciancimino nell'interesse di "cosa nostra" era stato, poi, assunto da Marcello Dell'Utri ("*Non lo so questo, cioè, c'è un discorso dell'83, post Ciancimino, di cui io diciamo non ho notizie. Riprendiamo tutto il discorso alla fine poi nella*

seconda metà del 93, con il discorso che ho detto, che ci si sia appoggiati su Dell'Utri, di altro non so, signor Presidente.... ... .Allora diciamo che possiamo dire che il posto del Ciancimino era stato preso da Dell'Utri, questo lo posso tranquillamente asserire");

- che l'indicazione di appoggiare Forza Italia gli fu data da Provenzano che riteneva che "cosa nostra" potesse trarne vantaggio grazie alle assicurazioni date da Marcello Dell'Utri ("*Io, come ho detto ieri, Avvocato, aspettavo una risposta per prendere una decisione da parte... Principalmente da parte del Provenzano, anche se in precedenza, come ho detto, girava in seno a Cosa Nostra in diversi punti Carlo Greco, Pietro Aglieri e altri... Questo interessamento dell'andare ad appoggiare Forza Italia. Ora, nel momento in cui il Provenzano mi ha dato il via alla scelta di Forza Italia, io mi sono mosso in questo senso. Cioè, ci sono due discorsi diversi, Avvocato, mi consenta. Da un lato c'è un discorso di Cosa Nostra, che si è deciso, c'è stato imposto, si è deciso con delle responsabilità, perché nel momento in cui si prende una determinata decisione, come ho detto, il Provenzano, prima di dare responsabilmente il suo sta bene, ha voluto avere le sue garanzie, e questo è un discorso. Poi c'era un discorso che io ho detto anche a livello di opinione pubblica, e questo è un altro discorso che, per quanto riguarda il discorso di opinione pubblica, cioè, diciamo che vi sono un elettorato che era a noi vicino, a cui spesso e volentieri si imponeva anche a chi... Si consigliava, che poi era in una forma diciamo diplomatica, diciamo, si consigliava. Che non si è trovata nessuna difficoltà da parte dell'opinione pubblica in un senso più generale nel portare avanti questo discorso. Quindi penso che siano due discorsi diversi. Un discorso è un discorso all'interno di Cosa Nostra, e un altro discorso è esternamente al discorso di Cosa Nostra. Cioè quando noi abbiamo appoggiato Martelli, abbiamo trovato delle difficoltà anche fuori... Prima all'interno di Cosa Nostra, come ho detto, che vi erano delle persone che non erano d'accordo, e il primo era Provenzano. E*

successivamente anche all'esterno di Cosa Nostra. In questo contesto di Forza Italia, diciamo che è coagulato tutto un discorso unitario, c'è stato un accordo, e ho detto anche che c'era una stanchezza dell'opinione pubblica nei confronti della Democrazia... Cioè tutto un complesso di cose. Tanto è vero che il successo è stato strepitoso, e non è solo il merito giustamente di Cosa Nostra. A dimostrazione appositamente che c'è stata una attrazione da parte dell'Italia, nell'opinione pubblica in generale, compresa Cosa Nostra. Che poi, cioè, anche quello è tutto un altro discorso, come ho detto.... ... ...Siamo saliti su questo carro è corretto dirlo, che siamo saliti su questo carretto.... ... .Però non è che Cosa Nostra sale sul primo carretto che passa così, senza... C'è il giocattolo, passa un primo carretto e ci mettiamo là sopra, così, tanto per... Cioè, se nel momento in cui, come ho detto ieri, mi sembra di essere stato abbastanza chiaro, si è salito sul carretto di Cosa Nostra perché ci sono state date delle garanzie. Ecco perché il Provenzano ha preso tempo, perché voleva essere sicuro di quello che diceva, della sua responsabilità. Ci sono state delle persone, cioè, all'interno di Cosa Nostra, che si sono presi una responsabilità e non è una responsabilità di salire sul carro perché di prevedeva... Sì, è vero che... E io in altre circostanze ho detto che Cosa Nostra era talmente abile da puntare sempre sul cavallo vincente, questo è poco ma è sicuro. Ma, cioè, nel momento in cui in oggetto, il discorso di Forza Italia, per il periodo storico in cui attraversavamo, prima di salire sul carro giustamente ci sono state date delle garanzie a chi arriva... Che i contatti sono stati questi (FUORI MICROFONO) dentro Cosa Nostra e abbiamo deciso di appoggiare Forza Italia, spendendo poi la nostra faccia anche nei confronti delle altre persone, sia di Cosa Nostra che di altre persone vicine a Cosa Nostra... ... ...Guardi, se nel momento in cui... Mi pare ieri sono stato chiaro, c'è un compromesso quando c'è Cosa Nostra nel mezzo, o come ho detto in altre circostanze tu mi dai una cosa e ti do un'altra cosa. Cioè, se nel momento in cui Cosa Nostra

decide di appoggiare Forza Italia, in quel... Ci sarà stato un motivo, cioè, non è... Tra l'altro non era ancora il carro del vincitore, il vincitore era dopo le elezioni... ... .Nella seconda metà del 93, diciamo quando si è deciso per appoggiare Forza Italia, è venuto fuori Marcello Dell'Utri che si era preciso delle garanzie nei confronti di Cosa Nostra per i problemi di Cosa Nostra. E quindi da tutto questo diciamo che poi è nato questo appoggio da parte di Cosa Nostra nei confronti di Forza Italia. Sono stato chiaro?.... ....La decisione è stata determinata da altro, appositamente in virtù... A prescindere se fossero garantisti, anche i socialisti erano garantisti, anche Pannella era garantista. A prescindere da tutte queste precisazioni dialettiche, diciamo a noi non andavano ad interessarci. Certo, era un discorso importante, però a noi interessavano garanzie e queste garanzie ci venivano date e questo era il punto di partenza più importante") secondo quanto riferitogli, oltre che dallo stesso Provenzano, anche da altri esponenti dell'associazione mafiosa ("*Abbiamo detto ieri, ho detto ieri che il canale, cioè l'aggancio con Cosa Nostra in modo particolare è avvenuto tramite i fratelli Graviano, ho parlato anche del costruttore Ienna, eccetera, eccetera, quindi tutto è discorso che è maturato in quell'ambiente, tra i Graviano e il... ... . (VOCI SOVRAPPOSTE) e Dell'Utri. Questo l'ho appreso da Provenzano e dai discorsi fatti, come ho detto ieri, e vado a ripetere, dal Provenzano, da Carlo Greco, da Pietro Aglieri, eccetera, eccetera*");

- di non ricordare, ma di non potere escludere, di essersi incontrato con Brusca Giovanni anche dopo essere stato scarcerato nel 1993 ("*Se io non vado errato, cioè, come ho detto ieri, di incontri con Giovanni Brusca ne ho fatti diversi, a Palermo e anche a Buonfornello e anche a Monte di Buonfornello, però non sono sicuro se questi siano avvenuti in antecedenza al mio arresto, quindi dovremmo essere attorno al 91. Cioè, poi non ricordo che quando sono uscito dal carcere, cioè se nel 93 abbia fatto degli incontri. Può anche darsi che siano, che l'ho fatto qualche incontro, può anche darsi che lo abbia fatto, però poi,*

successivamente, quando... Sì, sì, probabilmente sì. Poi durante la mia latitanza diciamo mi ha mandato un invito, all'inizio della mia latitanza, e poi non ci sono andato perché ero impossibilitato a poterci recare, e da allora non l'ho più visto al Giovanni Brusca");

- di essere certo che vi sia stata una trattativa tra "cosa nostra" e lo Stato Italiano ("*AVV. ANANIA : - Va bene, e anche questo è generico. Senta, lei ha mai saputo, e se sì da chi, che c'è stata... Se e se c'è stata una trattativa tra la mafia, tra Cosa Nostra e lo Stato, lo Stato italiano?; DICH. GIUFFRE': - La risposta è affermativa, mi sembra che ne abbiamo anche ampiamente parlato appositamente a quale fine e con quale risultato, la trattativa diciamo c'è stata sempre nella ricerca, dopo il discorso di Lima, nella ricerca di nuovi punti di incontro, di nuovi appoggi, fino a quando diciamo siamo arrivati all'elezione, alla vigilia dell'elezione del 94, nel secondo periodo del 93*") sicuramente tramite Vito Ciancimino e Dell'Utri ("*Tra quello che ha detto il Provenzano, era stato il Ciancimino. Poi, successivamente, per quanto riguarda nel contesto della fine del 93, mi sembra di averne parlato con Dell'Utri, Graviano, mi sembra che...*");

- che la strategia stragista aveva, comunque, portato ad alcuni esiti favorevoli per l'organizzazione mafiosa ("*Lo scopo degli attentati, delle stragi, fosse da un lato l'eliminazione di quei soggetti ormai inaffidabili come abbiamo detto, e nello stesso tempo la ricerca di nuovi referenti politici, quindi diciamo che era si era alla ricerca che si facessero avanti nuovi referenti politici.... ... .Il risultato è stato ottenuto diciamo, come ho detto l'altra volta, c'è stato poi strada facendo una attenuazione del 41 bis, ci sono stati dei tentativi, come abbiamo visto, togliere il 41 bis e poi si è ritornati un poco indietro, c'è stata una modifica, se non ricordo male, sulla Legge dei collaboratori di giustizia. Diciamo qualche cosa si era avuta.... ....Diciamo che si era innescato un meccanismo perverso, si cercava di ottenere dei risultati maggiori, perché come*

si è visto c'era... Di tanto in tanto si faceva un passo avanti e poi si faceva un passo indietro, come se volendo ritornare al pensiero che circolava dentro Cosa Nostra, prendevano tempo e ci prendevano in giro, in un certo qual modo. Ecco perché si continuava sempre per tutto il 93 il discorso degli attentati, e cioè nello stesso tempo posso tranquillamente dire che non vi era una posizione stabile da parte dello Stato nei confronti... Nel dare delle garanzie vere e proprie. Cioè, questo per quello che mi risulta e io vado a sottolineare, diciamo che trova una parte più solida sul finire del 93, con il nascere di nuova, di questa nuova formazione politica... ... .Sulla seconda parte del 93, sul discorso del nuovo movimento politico, il discorso di Dell'Utri");

- che il progetto di creare una formazione politica autonomista era antecedente alla decisione di appoggiare la nuova forza politica nazionale affacciatasi alla fine del 1993 ("*La formazione autonomistica era un discorso antecedente alla seconda metà del 93. Cioè, quando io mi riferisco a questo discorso, non sapeva che santo pregare, appositamente che era la conseguenza appositamente di cercare di creare una formazione politica strettamente legata a Cosa Nostra. Anche se diciamo vi erano.., ma non solo come ho detto l'altra volta in questo specifico formarsi politico, perché vi erano delle situazioni diciamo che lasciavano il tempo che trovavano sulla realizzabilità di questo progetto politico autonomistico.... ... .Siamo in questo contesto, cioè antecedente al discorso della formazione... Della notizia diciamo della nascita ufficiale, della discesa in campo dell'Onorevole Berlusconi. Quindi diciamo che sono due discorsi distinti e separati, tanto è vero che fino ad un certo momento vi sono delle strategie completamente diverse che poi cambieranno appositamente sul finire del 93, quando è nota la formazione, la discesa in campo di questa nuova formazione politica*").

2.3 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO

Il collaborante Francesco Di Carlo, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p, è stato esaminato nelle udienze del 30 gennaio e 27 febbraio 2014 ed è opportuno dare conto qui delle sue dichiarazioni su tutti i temi trattati, anche diversi da quelli oggetto della presente Parte Quarta della sentenza, essendo stata posta in dubbio dalle difese l'attendibilità del detto dichiarante.

Ebbene, il Di Carlo, allorché è stato esaminato in questa sede, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato formalmente affiliato alla "famiglia" mafiosa di Altofonte nell'anno 1961 ("*Maggio - giugno, mi sembra maggio era, del 1961, nella famiglia di Altofonte... ... .la solita rituale che si fa per questi... La solita punciuta del dito, come si suol dire, e giurare su una cartina che si brucia passando da una mano all'altra, la solita che voi sapete, perché tanta gente l'ha raccontato e io pure in molti processi l'ho detto.... ... ...La famiglia di Altofonte faceva mandamento a San Giuseppe Iato e il mandamento era composto Altofonte, Piana degli Albanesi, Monreale, San Giuseppe Iato, San Cipirello*") e di avere successivamente ricoperto nella stessa le cariche di consigliere, sottocapo e, infine, rappresentante ("*consigliere, sottocapo e anche rappresentante della famiglia di Altofonte. Rappresentante significa capo famiglia... ... ...Consigliere verso i primi anni 70, nel 74 sempre capo e poi nel 76 capo famiglia... ... ...Capo famiglia fino anni... Fine 78. Poi mi sono dimesso, perché di capo famiglia o di una carica dentro la famiglia uno si può dimettere. Non può uscire da Cosa Nostra, sennò lo mettono fuori, ma di una carica, o capo decina, si può dimettere*");

- che anche due dei suoi fratelli ed altri familiari facevano parte dell'associazione mafiosa ("*Sì, due miei zii, un fratello di mia mamma, un cognato di mia mamma, che mi veniva zio perché era sposato con una sorella, mio nonno e dopo, dopo di me, io negli anni 70, mi sembra 76, ho combinato, la*

famiglia di Altofonte abbiamo combinato anche due dei miei fratelli, Giulio e Andrea... ... ...ce ne è uno che c'ha sei anni più di me, mentre l'altro c'ha quattro anni meno di me");

- che nel 1978 si era dimesso dalla carica di rappresentante della "famiglia" mafiosa di Altofonte perché non informato dell'uccisione di un associato ("*Mi sono dimesso sia per le cose come andavano ad Altofonte nella famiglia, e sia perché senza io saperlo avevano ucciso l'ex rappresentante di Altofonte, che poi era diventato un soldato semplice, La Barbera Salvatore, ucciso in agosto del 78 e io non sapevo nulla e mi avevano promesso che non lo avrebbero toccato, perché aveva avuto una lite con Bernardo Brusca, con un capo mandamento, e il comportamento poi, in seguito, che aveva questo La Barbera, non sapeva fingere ed è capitato un paio di volte che cercava di non salutare a Bernardo Brusca quando era con me, che passava da Altofonte, cosa che non può esistere in Cosa Nostra, un qualsiasi uomo di Cosa Nostra, o soldato, o graduato, di non salutare un altro di Cosa Nostra oppure proprio il capo mandamento*");

- di avere avuto intensi rapporti sia con il capo mandamento Bernardo Brusca sia con Salvatore Riina ("*Eravamo quasi giornalieri che ci vedevamo, sia Bernardo Brusca tante volte ha dormito a casa mia a Palermo per non salire a San Giuseppe tardi e anche perché mi sembra dovevano notificare qualche misura, non so se era confine o era sorveglianza, e cercava di non dormire a casa di lui e tante volte è capitato di dormire a casa mia, ma ogni giorno eravamo insieme. E ogni giorno ci vedevamo con Salvatore Riina, Totuccio Riina, chiamato da noi Totuccio*");

- di avere gestito sia una ditta di trasporti, sia, in società col Principe Vanni Calvello di San Vincenzo, un castello destinato a discoteca e sala trattenimenti ("*Ma quasi posso dire le mie attività erano tutte lecite, perché da anni 60 avevo una ditta di trasporti, che fornivo sia a Palermo, o anche al mio paese materiale edile per costruire, sia avevo avuto ordini che giravano tutta l'Italia. Poi avevo*

anche una piccola società con qualcuno di Altofonte che costruiva, ci avevo messo la mia parte, e poi all'inizio anni 70 ho fatto società, abbiamo rimesso il castello di San Nicola su, con il mio amico fraterno da piccolini, siamo stati amici, come due fratelli, e avevamo messo su delle ristorazioni, non so come definirle, e abbiamo fatto sulle terrazze del castello discoteca, salone congressi, un salone per fare matrimoni e tutto questo... ... ...Alessandro San Vincenzo, Principe San Vincenzo, una nobile famiglia siciliana, palermitana, più che siciliana");

- che anche dopo che si era dimesso dalla carica di rappresentante della "famiglia" aveva continuato ad operare come "soldato" e persona di fiducia sia di Bernardo Brusca che di Michele Greco, organizzando, per conto di questi, molte riunioni delle "commissioni" provinciale e regionale ("*Sì, uno dimettendosi diventa soldato semplice, soldato semplice... Sono stato messo a disposizione del capo mandamento, significa in Cosa Nostra che se uno è a disposizione del capo mandamento, chiunque sia poi faceva le mie veci come rappresentante della famiglia, non mi avrebbe potuto comandare o servirsi né di me, se non chiedeva al capo mandamento. E allora visto che ero io, nel senso di, nell'ambito di Cosa Nostra, ha cercato di garantirmi questa posizione Bernardo Brusca. Bernardo Brusca che poi con Michele Greco, Michele Greco dice, avendo bisogno sempre per riunioni e cose, le avevo sempre organizzato io le grandi riunioni o regionali o provinciali, sono stato messo... ... .Provinciali sono tutti i mandamenti che ci sono nella provincia di Palermo, ai tempi arrivavano pure a dodici, quattordici. Quelli regionali, ogni provincia che c'ha una commissione provinciale, quando c'è quella regionale si uniscono tutti e... Però devo specificare, le altre province non erano situate come mandamenti, come rappresentanti di provincia, non erano combinati come Palermo, Palermo aveva un'altra situazione... ... . dipendevo da Michele Greco, con Bernardo Brusca ed ero al corrente di tutto, sia per le riunioni, sia per avvisare che c'era*

una riunione oppure... Ero sempre a Favarella, che tanto frequentavo Favarella che alcuni collaboratori di giustizia avevano dichiaravo all'inizio che io facevo parte della commissione. Per fortuna no."), l'ultima delle quali, con circa cento partecipanti in rappresentanza di tutte le "province" mafiose, era avvenuta nel dicembre 1980 pochi mesi prima dell'inizio della "guerra di mafia" ("*L'ultima riunione grande che mi ricordo io, è stata alla vigilia di Natale del 1980, proprio mi sembra che era il 23 o il 24. Eravamo tutti a Favarella, c'erano tutte le province, eravamo un centinaio, c'era pure il mio antico capo mandamento, che era Antonio Salamone. Di là a poco poi è successo, dopo tre mesi - quattro mesi, si sono cominciati a sparare. E c'era Nino Salvo, c'erano tutti, anche chi non era capo mandamento, c'erano tutti i capi mandamento, i capi province erano tutti là, per farci gli auguri di Natale. Io ero pure là, io ero già latitante in quel periodo, devo precisare, ero sceso perché stavo di più fuori, stavo a Roma, andavo a Londra, e là mi ricordo che già l'atmosfera che c'era. Quando sono arrivato, che tanti erano là, Totò Riina era nel caseggiato, no caseggiato principale, c'era... I caseggiati erano tanti a Favarella, questo caseggiato era più staccato e c'era un piano superiore. Totò Riina era là sopra, al primo piano, che riceveva le persone, come già fosse lui il capo della Sicilia, lui aveva questo carattere, anche per fare vedere agli altri, si andavano a confessare con lui. Sono salito a salutarlo e sono sceso e lui ha fatto due - tre ore... Poi si è cominciato a mangiare tutti, mi ricordo bene come Stefano Bontade, Nino Salvo, c'era anche Antonio Ferro, questo è un amico personale, a parte di essere Cosa Nostra, di famiglia proprio. No di famiglia Cosa Nostra, famiglia personale, voglio specificare. Eravamo che parlavamo, Nino Salvo ci presenta a suo genero, Giorgi, un medico, Gaetano Sangiorgi, era tutto contento, ci ho detto... Io mi davo del tu con Nino Salvo, ci ho detto: l'hai rovinato. E mi ha guardato, si è messo a ridere, io ci ho detto... Abbiamo parlato di tante cose e capivo l'atmosfera che c'era. Questa è l'ultima riunione che io mi ricordo. Poi ne ho*

incontrati tanti persone di Cosa Nostra, si parlava anche con Michele Greco, io ogni volta che scendevo a Palermo ci andavo");

- che nella seconda metà del 1982 aveva cessato di fare parte attivamente di "cosa nostra" allorché gli era stato chiesto di consegnare Pasquale Cuntrera e Alfonso Caruana affinché fossero uccisi ("*Sì, mi ricordo un giorno a Roma, ricevo una telefonata, ai tempi non c'erano i telefonini, dove avevo detto ad Antonio Ferro che mi poteva chiamare, avevo dato un numero e mi ha chiamato il numero dove... ... .era il capo mandamento di Canicattì. Mi telefona e mi dice che c'era quello dell'olio che mi voleva parlare. Specifico chi era quello dell'olio, era il capo... In quel periodo non so se già c'era, mi sembra che era già capo provincia di Agrigento, che era Carmelo Colletti, di Ribera. Noi per specificare, non fare nomi, dice quello dell'olio, perché aveva un (PAROLA INCOMPRENSIBILE) d'olio, chi sa la gente... Qua i signori non lo sanno. Dice quando ci vediamo? Ho detto: se è urgente posso scendere. E allora l'indomani chiamo a Nitto Santapaola, che mi ha mandato uno che mi prendeva con la macchina all'aeroporto di Catania, li ho salutati, così, e mi ha fatto accompagnare da Antonio Ferro, uno dei suoi, non mi ricordo chi fosse, va bene? Comunque, era uno di Cosa Nostra. Vado da Antonio Ferro e mi dice che Carmelo Colletti mi voleva parlare. Quello di Catania mi lascia e Antonio Ferro mi fa accompagnare da uno dei suoi con la macchina, per Ribera. Parlo con Carmelo Colletti e mi dice che... Dopo fare tanti discorsi, perché in Cosa Nostra a volte si mastica invece di parlare, sottintesi, parole. Io ci dovevo fare il favore di portarci Pasquale Cuntrera e uno dei Caruana, mi sembra che era Alfonso Caruana, portarci significa, non è una valigia che ci porta, che questi non facevano più ritorno, con una scusa, visto che io ero molto vicino a Roma dei Caruana e Cuntrera nel periodo della latitanza... ... .Devo fare una parentesi, già avevano ucciso uno dei Caruana, a Palermo, nell'81 se non sbaglio, che era zio di questi, che era stato anche un consigliere della provincia*

di Agrigento, in Cosa Nostra. E allora il Carmelo Colletti mi dice: questi sono nemici. Ho detto: ma qualche anno fa io gli ho fatto sapere che frequentavi i Cuntrera, visto che erano di Agrigento, se avevano cose da dire o cose... Si sono fatti, io gli dico, si sono fatti sbirri? Perché si devono eliminare? Dice: no... Ma tutto il giro era l'invidia perché questi erano diventati miliardari, a loro non li pensavano, era un periodo che per l'invidia ognuno si andava togliendo. Poi si preoccupavano, pure capivano che siccome sono tanti i Cuntrera, i Caruana e tutti, visto che c'avevano ammazzato lo zio, come la potevano pensare. Insomma, era tutto questo. Ma dico: ma lei lo sa che io dipendo da Palermo e cose? Dice: ma già lo sanno, qua e là. Comunque, per chiudere la cosa, io ho cercato di non portarceli, ho cercato di...") e che, essendosi egli rifiutato, era stato messo fuori "famiglia" ed invitato a restare a Londra, ove già da qualche tempo si recava frequentemente ("*..Di un orecchio mi è entrato e di un altro... Poi mi fanno sapere, visto che io non tengo ad alcune cose, perché la mia lamentela era che conoscevo e capivo Cosa Nostra come è e come era, ho detto: qua non vi fermate, durerà venti anni questa situazione. Dicendo che c'erano gli ultimi sgoccioli, chiamiamoli sgoccioli, le persone che dovevano morire, ma se tu non vuoi sentirne niente di queste cose, meglio che te ne vai a Londra e ti stai a Londra. Da questo minuto sei fuori famiglia. Va bene... ... ...Me l'hanno fatto comunicare tramite i miei fratelli*"), mettendo, però, in giro la voce, non potendo farsi sapere il vero motivo di quella esclusione, che egli si era impossessato di denaro appartenente alla "famiglia" di Altofonte ("*..Naturalmente in giro non si può dire il motivo perché è stato messo fuori, perché quelle sono (PAROLA INCOMPRENSIBILE), non si può specificare. In questo caso, mettono la tragedia che mi sono approfittato dei soldi della famiglia, ma quale famiglia? Non c'era un fondo cassa, non c'era nessuna cosa ad Altofonte di speculazione che si potevano fare soldi, ognuno lavorava, ognuno aveva una attività, come l'avevano i miei fratelli, come l'avevo io, come l'avevano tanti, va bene? Chi*

aveva le mucche, chi aveva terreni, per quella famiglia, perciò non vedo... Mettevano in giro questo. Poi a chi dicevano si è approfittato dei soldi della droga. Veramente si sono approfittati dei miei soldi, che ho messo in qualche partita, che non sapevo che cosa dovevano fare. E questa è la voce in giro che hanno messo, perché quando... Non possono dire non ha portato a tizio, non ha portato a caio, che quelli sono vivi... ....mi hanno detto Londra perché già dal 76 avevo una attività là, avevo la residenza là... ... .. Loro mi hanno detto Londra perché sapevano... Dice te ne vai a Londra, visto che c'hai l'attività là. E me ne sono andato a Londra. Anche perché già viaggiavo da Londra, da latitante io viaggiavo sempre da Londra a Roma... ... ...Ad Altofonte non ci stavo più io, nemmeno...");

- che, comunque, anche dopo il 1982 e sino all'arresto avvenuto il 21 giugno 1985 aveva continuato ad avere rapporti sia con i Caruana ed i Cuntrera sia con altri esponenti mafiosi ("*Sì, cominciando dai Caruana ai Cuntrera, che una parte erano a Londra, l'altro in Canadà o in Venezuela, perché dopo... Devo ritornare nel discorso, dopo che io non ce li ho voluti portare, naturalmente come Cosa Nostra io non gli dico vedi che vi vonno fare la pelle, però quello che è pratico di Cosa Nostra, e c'era Pasquale che era antico di Cosa Nostra, ci faccio: ma che fate qua? Mà perché non ve ne andate in Canadà? Ma perché non ve ne andate in Venezuela, visto che già c'era guerra di mafia e cose. Mi ha guardato negli occhi e visto che me ne stavo andando a Londra, due dei Caruana se ne sono... Hanno comprato casa là e se ne sono venuti a Londra e là ci siamo frequentati ed erano di Cosa Nostra, ci siamo frequentati anche là. Loro non sono più tornati in Italia, mentre io fino all'83 e anche all'84 ero io a volte nelle famiglie che avevano loro ad Aosta, che sapendo che io venivo a Roma, ci portavo soldi, che me li davano loro, avevo una frequentazione. Poi per telefono mi sentivo con tanti, anche con qualcuno della famiglia di Marano, perché a Napoli abbiamo... Abbiamo, c'erano pure due famiglie nella Campania*

e ce ne era uno che era mio figlioccio, l'avevo battezzato io. Come Cosa Nostra battezzato, va bene? E avevamo rapporti fino all'84, così... ... .Con i miei fratelli mi sentivo sempre, finché erano liberi. Sì, perché erano usciti, nell'82 erano stati assolti in quel processo che avevamo, che io ero latitante") e anche, indirettamente, con Riina, che all'inizio del 1985 gli aveva chiesto di interessarsi per "aggiustare" un processo ("*..E poi... Con Riina no, ma Riina all'inizio dell'85 viene... Mio fratello mi dice: Totuccio dice se vedete, Bernardo, una mano perché già c'erano l'istruttoria, i processi che si preparava per... Perché già aveva parlato Buscetta, Buscetta, Contorno, e c'erano tutti questi imputati. Allora dice: tu che sempre hai avuto possibilità, Totuccio dice se ci dai una mano. Ci ho detto che i tempi erano cambiati, non avrei potuto farlo perché sia nel Tribunale di Palermo le cose erano cambiate, perché con l'evento di Buscetta si era saputo cosa era Cosa Nostra, come erano organizzati, cosa era... Perché prima si parlava così, ma uno poteva parlare se aveva una amicizia di andare a parlare con, che ne so, con un Presidente di Corte d'Appello o di Assise o Giudice Istruttore, ma quando si scopre cosa c'era è molto difficile, anche per un politico oppure per a personalità di andarlo a disturbare per potere parlare di quelle cose. Erano cambiate le cose, solo Riina non se ne accorgeva che era cambiata la situazione*") sapendo che egli già in passato vi era talvolta riuscito ("*Ma ne aveva avuto esperienza con me, personale, sia lui, per sua moglie, sia lui personalmente, e anche per suo cognato Leoluca Bagarella e anche per gli altri, perché venivano tutti. Io avevo delle possibilità, ma la gente a chi disturbava o che cercava? In definitiva non capiva, perché a Palermo non è che... Si diceva mafia, ma non pensavano che era una situazione del genere. Non era corruzione, perché una volta mi hanno chiesto: lei ha corrotto Magistrati? Io non ho corrotto mai la Giustizia, si cercava di farci capire che era innocente, che non c'erano... Come dire, spingere, che un Istruttore doveva durare un anno, un anno e mezzo, cercava in*

un anno di finire l'istruttoria. Se c'erano prove, allora rimandavano e... O se non c'era, usciva, invece di stare. Oppure nel processo cercare di mediare un po'. Le posso dire che ai tempi si faceva, no per colpa dei Magistrati, perché una volta, non so chi è stato, mi ha chiesto, dice, in Cassazione come aggiustavate i Processi? Io ho risposto: ma perché, quando arrivavano in Cassazione i processi di Cosa Nostra? Ma nemmeno in Appello. Questa era la realtà di quel periodo. Non di quel periodo, di una vita, almeno, da anni 60 in poi... ....E allora, il Riina era stato imputato nei 114, non mi ricordo, all'inizio anni 70 mi sembra e c'era un processo poi. Ma lui è uscito nell'istruttoria, Riina prosciolto nell'istruttoria. E Luciano Liggio è arrivato nel processo e mi sono interessato per Luciano Liggio ed è stato assolto. Due o tre, va bene? Perché anche là è nata una lite, perché Riina era fatto così, era unico, e mi ricordo quando c'è stata una riunione, ha detto che anche lui aveva le strade, perché lui accusava Badalamenti, che era pure imputato, Badalamenti e qualche altro del ramo di Badalamenti, mi sembra che c'era pure Stefano Bontade, che Badalamenti si era interessato con Nino Salvo, con il Pubblico Ministero di origine, era di Salemi, e allora dice: vedi, loro per essere assolti si fanno a so strata. Siccome Badalamenti in quel periodo era capo provincia, un padre dovrebbe pensare per tutti, mentre lui pensa... Questo era Riina che sempre metteva zizzanie. E quando è stato lui assolto già fuori nel processo e sia Liggio è stato assolto e qualcuno che ci interessava, dice anche noi abbiamo la nostra strada. Ma Riina non ha saputo mai a chi mi rivolgevo io e che strade facevo. Ogni tanto mi chiedeva, perché questo lo devo ammettere, Riina era generoso per fare, chi sa, regali o meno. Mi faceva: Fra, ci dobbiamo fare il regalo a questo. Totuccio, non ci pensare, ci penso io. Ma lo facevo io anche per non ci fare sapere chi erano, perché sapevo che si rovinano le persone, pure quella persona che aveva cercato di fare una parte buona, veniva rovinato con Cosa Nostra, perché da dove passano Riina o gli altri, era come Attila,

distruggono. E io ci dicevo: stai tranquillo, Totuccio, me la sbrigo io. Quando è stata la moglie nell'Appello, che già ci avevano dato nel primo processo i confini, ad una donna, ai tempi una donna al confine era... E sapendo che avevano mandato al confine la sorella di Luciano Liggio, e c'ha perso la vita il Procuratore Scaglione, per evitare anche questo ci ho detto: mi interesso io. E nell'Appello la moglie è stata assolta, che non si mandava al confine. Perciò lui mi sa... Come suo cognato Bagarella, nel 76, mi sembra, o 75, così. Ci ho fatto dare la libertà provvisoria, pure essendo arrestato per armi di guerra, perché non poteva averla, perché armi normali poteva avere, era arrestato per armi di guerra, non so che arma c'avevano trovato a San Lorenzo, e mi sono interessato. E là è successo pure un caso, l'ho scritto nel libro, che voleva ammazzare all'Avvocato Mormino perché aveva capito che ero stato io ad interessarmi, questo Avvocato aveva parlato e Riina subito aveva (PAROLA INCOMPRENSIBILE): a questo lo faccio ammazzare domani, perché ti rovina, questo lo fa sapere ai sbirri. Perché per lui gli Avvocati erano sbirri. Questo è un po' che mi sono interessato. Mi sono interessato pure per la famosa strage di Viale Lazio, non i processi di adesso, veri, quelli che avevano arrestato dopo la strage del 69, che c'era... Erano tutti innocenti veramente quelli. Là mi sono interessato, non erano corleonesi, c'era solo Gaetano Fidanzati che era giovanissimo, c'era un Sutera che poi è morto di un infarto, insomma... Là si sono ritirati l'accusa, il Pubblico Ministero, ma erano veramente innocenti. E Presidente non mi ricordo chi era, era Navarra forse come Presidente. Sapeva che non c'era niente nel processo e là mi sono interessato");

- che, al detto fine, oltre a qualche conoscenza con politici, egli si avvaleva anche di un colonnello dell'esercito che aveva prestato servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ("*A parte di avere qualche conoscenza politica, io avevo anche un Colonnello che era stato per tanti anni alla Presidenza del Consiglio, il Colonnello... Non mi ricordo il nome, stiamo*

parlando all'inizio anni 70, anzi, fine anni 60, sono passati cinquanta anni, l'età ce l'ho pure. Non mi ricordo il nome, o era Cirrincione o Perricone, una cosa così, abitava nella zona di Viale delle Magnolie.... ... ...Colonnello dell'Esercito.; P. M. DI MATTEO : - Però lei ha detto in forza alla Presidenza del Consiglio?; DICH. DI CARLO : - Era stato là, era stato... Nell'ultimo periodo. Infatti ha avuto una volta una bisogna, è salito lui, ha cercato di... Per il fatto dell'indulto, per fattore... Una cosa del genere, non mi ricordo più, e cercava di fare cose...") e che aveva conosciuto attraverso il Gen. Miceli ("*..Ma questo l'avevo conosciuto perché io avevo conosciuto un Generale Miceli... ... ...Alla fine anni 60... ... ...Alla fine era Onorevole mi sembra... ... ...Di origine di Trapani, sì, era Sid o si chiamava differente mi sembra...*"), così come anche il Gen. Santovito ("*Perché poi ho conosciuto, tramite Miceli ho conosciuto Santovito, era pure un Generale, ma quando l'ho conosciuto io non mi ricordo se era Generale e poi avanzava... Hanno anche loro di prima, di seconda, terza. Che poi è stato trasferito in Sicilia, comunque comandava la Regione. Pure militare, esercito. Voglio precisare, mi scusi dottor Di Matteo, per noi non sono sbirri i Militari dell'Esercito, va bene? Qualsiasi cosa fanno di parte, stanno nel Governo, stanno in questi Sisdi o altro genere di cose. Perché militare ne abbiamo avuto pure in Cosa Nostra, se vi ricordate il nome di, come si chiama quello di... Burgio, Colonnello militare. Ne abbiamo avuti tantissimi fratelli, qualcuno di Cosa Nostra che aveva il fratello Colonnello, come Pecorella, che era un industriale di Palermo, nell'aeronautica. Il zio di Totò Riina era un maresciallo dell'esercito, fratello di Giacomo Riina, perciò non erano considerati sbirri, va bene? A parte tutto, se non si ha un contatto o meno, Cosa Nostra era normale persona che avevano rapporti con tutti, altrimenti non si può arrivare a sapere tutto o cercare di agevolare chi aveva bisogno o problemi di carcere o di ospedale e cose, va bene? Cascioferro mi ricordo il Colonnello che dicevo io, se non avevo detto il nome. Perciò questi erano i militari, perciò i*

rapporti li avevo, conoscenze, cose che non dicevo a tanti, oppure quasi a nessuno, perché la gente in Cosa Nostra, non tutti sono grandi apertura mentale, che possono capire che ci vogliono i contatti, però quando avevano di questo correvano") che poi aveva frequentato sia a Roma che a Palermo ("*Con il Colonnello Santovito più amicizia, perché se io andavo a Roma lo incontravo, è capitato due - tre volte di andare a pranzo insieme, è capitato in una riunione che si è fatta nel 1980 mi sembra, sì, prima che si scoprisse la lista della P2 e cose, perché è stato nell'81 che si è scoperta la lista, la famosa lista della P2, perciò è stato prima, è stato nell'80, a fine 80, che c'è stata una riunione e io ero nell'ufficio di Lima a Roma intendo. Con Nino Salvo, io ero latitante, con Nino Salvo siamo andati a questa... C'era l'Avvocato Guarrasi e c'erano altra gente, persone... ... .E ci siamo frequentati. Ma anche con Santovito ci siamo frequentati a Palermo, mi veniva a trovare al castello. A Palermo siamo stati anche in una festa, la principessa, mamma del mio fraterno amico... ... .Sanvincenzo. E la principessa, la mamma, al castello, non al castello che gestivo io, ma al castello di Solunto, dava una festa ogni anno e invitava i più intimi, c'erano Prefetti, c'era la buon'anima dell'amico mio Mattarella, Piersanti Mattarella, e c'era Santovito, c'erano tanta gente, e io ero pure là in questa festa. In due volte o tre volte, ma lui mi veniva a trovare a volte al castello se c'era una serata, qualcosa... ... ...E con Santovito posso dire che eravamo... Frequentare, amici, perché poi quando sono stato latitante a Roma ci siamo visti, mi ha detto che se avevo bisogno di qualcosa, tutto quello che abbiamo bisogno, abbiamo continuato*");

- che il Gen. Santovito era consapevole dello stato di latitanza del Di Carlo ("*P. M. DI MATTEO : - Era consapevole, quando vi incontravate a Roma e lei era latitante, del suo stato di latitanza?; DICH. DI CARLO : - Ma certo*") ed all'epoca era già in forza ai servizi segreti, così come tale Mario Ferrara che gli fu presentato dal primo ("*P. M. DI MATTEO : - In quel periodo, ... in quel*

periodo il Colonnello Santovito era in forza a qualche servizio segreto o ancora nell'esercito?...; DICH. DI CARLO : - Dal 78, ma prima che andava a fare il direttore del Sismi, mi sembra che si chiamasse Sismi ai tempi, nel 78 già sapevo che doveva andare là a dirigere, perché prima era a Palermo e poi se ne è andato a Roma... ... ...Era il direttore del Sismi, e ho conosciuto un po' di persone che erano con lui, due o tre, perché lui era uno che stava attento a queste cose, uno solo, una persona sola, che non so se era Capitano o era Maggiore a quei tempi, che mi aveva fatto simpatia, ci ho detto: ma c'hai niente in contrario se lo frequento? No, no, dice, figurati, Mario è un mio preferito. E con Mario ci siamo sentiti e anche andati a mangiare quando io ero a Roma latitante, a mangiare insieme... ... .Adesso lo so, ai tempi non sapevo chi era, va bene? Mario, così me l'ha presentato coso. Ma adesso, dopo un po' di tempo, l'ho saputo come era, ma... Si chiama Mario Ferraro, o Ferrara o Ferraro, mi sembra Ferraro, sì. Questo qua l'hanno suicidato, l'hanno suicidato, per quello che poi qualcuno mi ha raccontato... ... ...Lo vedo là con lui, lo vedo pure in quella società, in quella riunione che c'era stata, va bene, non ci potevano essere altri... Erano tutti in borghese, va bene? Ma erano... Questo era dell'esercito, non so se era aeronautica o... Mi sembra esercito, ma di solito uno non chiede mai che cosa fa, si capisce e basta, sapevo cosa faceva Peppino, che lo chiamavo Peppino, Santovito");

- di essere stato latitante dal 2 febbraio 1980 al 21 giugno 1985 vivendo prevalentemente a Londra ma effettuando anche viaggi in Italia ("*E allora, il 2 febbraio del 1980 fino al giorno che mi arrestano, nell'85... ... ...Sì, diciamo latitante, io a Londra ero con il mio nome regolarmente, avevo casa, avevo attività, avevo una agenzia viaggi, avevo un wine bar, avevo un piccolo hotel, avevo casa.; P. M. DI MATTEO : - Ma veniva anche in Italia mi pare di avere capito.; DICH. DI CARLO : - Fino all'84, che mi ricordo l'ultimo viaggio*");

- di essere stato arrestato in Inghilterra per traffico di sostanze stupefacenti e per i mandati di cattura internazionali emessi a suo carico in Italia ("*E allora, io vengo arrestato... ... ... Dice abbiamo chiamato l'interpool e di là hanno scoperto, perché per loro lei e un boss, lei è un capo mafia... ... .E così finisce questa imputazione che avevano trovato un container di stupefacenti a questa gente che è stata pure arrestata, ma visto che io non avevo rapporti, né di società, né di nessuna cosa, a me mi hanno liberato di quella cosa... ... ...Mi hanno arrestato poi per estradizione, perché in Italia avevo un mandato di cattura per associazione e per l'omicidio di Boris Giuliano, e il Giudice Istruttore era il dottore Paolo Borsellino.... ....Si sono messi d'accordo perché hanno influenzato tanto la Polizia inglese, questo è un pezzo grosso della mafia... ....E allora appena mi liberano, che il Giudice mi libera, questa estradizione non l'ha voluta dare, non ha accettato, mi arrestano di nuovo per traffico di droga internazionale*") e di essere rimasto in carcere in quel Paese sino al 13 giugno 1996 allorché era stato trasferito in Italia ("*Fino il 13 giugno... Ce l'ho sempre con questo giugno. 13 giugno del 1996, la mattina, perché poi il pomeriggio sono arrivato in Italia*");

- che in Inghilterra era stato condannato ad una pena complessiva di venticinque anni di reclusione ("*...hanno dato 14 anni per l'eroina, che avevano trovato in un container, e 11 anni perché dopo sei mesi avevano arrestato altri che avevano fatto altre cose e l'avevano messo pure, undici anni per quella più leggera, cannabis, non so come si chiamasse. E così hanno fatto 25 anni da potere scontare uno dopo l'altro... ... ...E sono stato condannato a 25 anni*");

- di avere avuto stretti rapporti con i cugini Salvo, presentatigli da Gaetano Badalamenti negli anni '60 ("*Con Nino Salvo ci davamo del tu, più amico di Ignazio, però con Ignazio pure, era più riservato, riservato nel senso di chiacchiere, di parlare, però stessa idea aveva e stesse finalità. Con Nino era più spontaneo, se posso usare questo aggettivo. Li ho frequentati, anche perché*

Nino, chi me l'ha presentato di origine, mi era rimasto legato. Poi qualcosa lui ha avuto di bisogno pure lui, io ho avuto bisogno di lui, ma ha avuto lui anche bisogno di me, e me l'ha presentato Gaetano Badalamenti.... ... .. Non so se all'inizio proprio anni 70... ... ...O devo dire anni 60...") ed entrambi formalmente affiliati all'associazione mafiosa ("*..prima erano soldati semplici, va bene? Poi, nel tempo, Nino è diventato mi sembra consigliere o sotto capo della famiglia o sotto capo era Ignazio, comunque avevano poi una carica negli ultimi periodi... ... .Ma questi erano stati sempre intimi con Stefano Bontade, con... Stravedevano con Badalamenti, Gaetano Badalamenti, e unnè ca ci stava bene a Riina. Poi Riina c'è stato un periodo che era sospettato che ci aveva sequestrato il suocero, e non l'aveva fatto più tornare a casa, e nessuno ci toglieva dalla testa ai Salvo, perché ce l'avevano messo pure in testa, o Badalamenti o Bontade, che era stato Riina con i suoi intimi, che aveva nella zona di Trapani. Mentre posso dire che là onestamente Riina, mentre ha fatto tanto per toglierci tutti quelli che avevano fatto questo sequestro, perché c'era una banda di sequestratori che non erano Cosa Nostra, che ne sono morti qualche 20 o 22, e là Riina si è adoperato. Onestamente Riina non l'aveva fatto, però era, come si suol dire, dentro Cosa Nostra girava questa voce, mentre non era vero*");

- che erano stati proprio i Salvo a sollecitare l'uccisione del Consigliere Istruttore Chinnici ("*Veda dottore Di Matteo, il primo rivale è stato il dottor Chinnici per i Salvo, specialmente Nino Salvo faceva come un pazzo su questo. Ho assistito io a discorsi nell'82, già che era indagato, da Michele Greco, quello che diceva di Chinnici. Ha chiesto a Michele Greco, perché Michele Greco era intimo con i Salvo, specialmente dopo, quando è diventato lui capo provinciale e capo regione... ... ...Per quello che so io, l'ha chiesto a Michele Greco di farci il favore di Chinnici. Naturalmente Michele Greco non faceva nulla se non lo diceva a Riina, perché Riina in quel minuto aveva preso pure il*

comando della situazione, pure restando come erano le cose, e Michele Greco si affidava al suo giovane cugino Pinuccetto Greco e hanno chiesto di fare questa strage, di ucciderlo, poi hanno deciso loro come la dovevano fare, di uccidere Chinnici, facci un favore a Nino Salvo... ....Ero presente da Michele Greco a Favarella quando è venuto Nino Salvo. Non mi ricordo più se era il periodo, se era fine 81, se era principio 82, insomma, in quel periodo..);

- di avere avuto un'intensa frequentazione anche con Antonino Gioè ("*Antonino Gioè è mio cugino, ma senza essere parenti, non so come spiegare la parentela, già con suo padre, che era un mio soldato, va bene? Ci abbiamo chiamato i miei zii, sempre cugini... ... ...ci chiamavamo cugini, ma non siamo parenti proprio, avevamo gli zii che erano parenti... ... ...suo padre era politico, ha fatto pure il Vice Sindaco nel mio paese, mio cugino.. ... .Cresce questo figlio e me l'affida a me... .... suo papà sempre diceva: cugino, mettitelo vicino e vedi di farlo calmare... ... ...combino in senso di Cosa Nostra, a Nino Gioè, lo faccio diventare Cosa Nostra. Mi frequentava, era sempre con me, e l'ho frequentato sempre. Poi è stato arrestato nel 79, è stato in carcere per tanti anni, quando esce mi telefonava, ci sentivamo spesso*");

- di avere conosciuto anche l'On. Lima ("*..L'Onorevole Lima... Ci sono stati, tante volte a Palermo, tante volte a Roma, molte volte c'è stato Nino Salvo di presenza e... Frequentazioni, non ero la persona che andava a chiedere posti di lavoro o chiedere... Così, va bene. Forse per questo mi frequentavo di più, perché non ho chiesto mai, solo... Anzi, lui mi ha chiesto una volta un piacere, perché non so se era suo figlio o era figlio del fratello, no, il figlio del fratello era, che ha voluto aprire un laboratorio, era medico, giovanissimo, ad Altofonte, e allora la prima cosa che ha fatto, fammelo sapere, ci siamo incontrati, ti raccomando stu ragazzo. E ha aperto, ma poi è stato un anno e se ne è andato... ... ...L'Onorevole Lima l'ho conosciuto quando era già a Palermo, l'ultimo periodo, che era Sindaco, credo che era l'ultimo anno, poi è*

diventato parlamentare. L'ho conosciuto non mi ricordo in quale occasione, però l'ho conosciuto. Non so se è stato Nino Salvo o Ignazio Salvo a presentarmelo... ... ...Anni 60");

- di avere avuto rapporti di amicizia anche con Nino Badalamenti ("*Rapporti con Nino... Con Gaetano Badalamenti, naturalmente Gaetano era un nome e una garanzia di Cosa Nostra, anche per il suo modo di essere, di fare. Con Nino Badalamenti siamo diventati amici come due fratelli, anche perché fisicamente mi somigliava, dicevano che sembravano gemelli. Ci frequentavamo, mangiava a casa mia, io andavo a casa sua, ho visto crescere il bambino, che poi so che l'hanno ucciso, va bene? Ancora ragazzino. Aveva una femminuccia, conoscevo la moglie che era di Terrasini. Era una frequentazione.... ... .Con Nino Badalamenti mi sembra che ci siamo visti una volta sola, io dall'80 latitante, perché poi... Ma con Nino Badalamenti mi ricordo quando abbiamo battezzato tre di Cosa Nostra, perché mi avevano invitato, nel 79, nei, come si chiamano questi? I Galatolo di Via dei Cantieri, insomma, in quella zona là, Cortile Pipitone, ecco, Cortile Pipitone. Mi ricordo nel 79 hanno fatto una grande festa e avevano due fratelli da battezzare e un cugino, uno ce l'hanno fatto battezzare, sto parlando sempre battezzo di Cosa Nostra, va bene?... ... ...E uno me l'hanno fatto battezzare a me, che sarebbe Stefano Fontana, questo era mio figlioccio di Cosa Nostra. Mentre uno, Antonino, Badalamenti, e uno Peppino di Catania, che faceva parte della famiglia dell'Acqua Santa, era una personalità questo, Peppino di Catania era una persona molto educata, molto fine, aveva una agenzia di navigazione.... ....Ma Nino Badalamenti nasce corleonese, perché i corleonesi erano intimi con i Badalamenti, con tutti i Badalamenti, specialmente Luciano Liggio era... Non so se ci aveva battezzato o cresimato, mi sembra battezzato, qualche figlio a Badalamenti Gaetano, erano compari si dicevano, va bene? Erano intimi... ... ...Però Nino Badalamenti se ne è accorto*

troppo tardi chi erano i corleonesi. Comunque, nel 78 viene messo fuori famiglia Gaetano Badalamenti, mi ricordo bene, nel 78, si");

- che Nino Badalamenti lo aveva informato riguardo alla morte di Peppino Impastato ("*..subito dopo, non mi ricordo che tempo era passato, abbiamo parlato perché Impastato erano uguali ai Badalamenti a Cinisi, erano tutti gli Impastato, gli Impastato, non era solo Impastato, c'erano zii, c'erano cugini, erano tutti di Cosa Nostra... ... ...Quando io chiedo, ci ho detto: ma come mai il figlio di Impastato? Perché, dice, è la pecora nera che c'era cresciuta in famiglia, a pecora nera chiamavano, perché c'era, era un ragazzo che aveva studiato, aveva ideologie differenti di quelli che potevano avere loro e lo chiamavano comunista perché aveva una radio e tutti il giorno chiamava i mafiosi in una maniera, in un'altra maniera, cercava di... A Tano Seduto, va bene, lo chiamavano Tano Seduto perché quando presiedeva una riunione dice che si sedeva a capo tavola e allora Tano Seduto. Tano Seduto era amico, perché lo conosceva da bambino e tutti, perché facevano mangiate insieme, si riunivano insieme, che Tano Seduto, chiamiamolo Badalamenti Gaetano, era il sotto capo quando hanno ammazzato lo zio di... Nel 63, quando è stato, nel 62 - 63, hanno ammazzato Mazzella, che era il capo mandamento di quella zona. Perciò si conoscevano tutti e questa cosa non si sopportava. Naturalmente non è che potevano subito ammazzare un Impastato, perché Impastato era in nome in quella famiglia là, o a Cinisi, e nemmeno lo potevano fare scomparire, perché perdevano di lustro, come si può dire. E hanno deciso di farlo in questo modo, quando non ne potevano più... ... ...Che per non fare vedere che era stato ucciso in quel modo, siccome ai tempi chi era comunista o chi aveva ideologie, chi parlava in un certo modo era terrorista, allora ci hanno fatto... Prima l'hanno ucciso e poi ci hanno messo il tritolo per fare vedere che voleva fare saltare la ferrovia, una ferrovia che non esisteva, là che passava forse ogni mille anni un treno, che voleva fare l'attentato, così...*"), raccontandogli anche

che le indagini si erano chiuse con l'ipotesi del suicidio grazie ad un intervento di Nino Salvo ("*E l'avevano fatto in questo modo tutti e due, che prima l'avevano preso e poi l'avevano messo là. Questa cosa si è chiusa, per quello che mi hanno raccontato, perché con l'intervento di Nino Salvo hanno chiuso il più presto possibile le indagini, dicendo che stava facendo l'attentato e non era stato omicidio. Come omicidio si riapre quando io comincio a collaborare e racconto come erano andate le cose e il motivo perché si è fatto in quel modo, perché questo è importante, perché un Impastato non si poteva fare scomparire a quei tempi, o si poteva uccidere*");

- che dell'Ufficiale dei Carabinieri Subranni ebbero a parlargli, oltre ad un costruttore che per primo ebbe ad indicarglielo, anche Nino Salvo e l'On. Lima, presso i quali ebbe ad incontrarlo, e Vito Ciancimino, che vantava con Subranni buoni rapporti ("*Io la prima volta che ne ho sentito parlare, mi sembra non era Colonnello, era Maggiore Subranni. E se non sbaglio è la stessa persona che poi ho sentito il nome e ho visto, ma vestito mai, vestito con l'uniforme. Dai Salvo, da Lima, ed era il Maggiore Subranni, in quel periodo che dico io, ma non mi ricordo se era il 76. Abitava nella zona Viale Strasburgo e non mi ricordo per quale cosa c'era arrivato a mio fratello Giulio, che non era Cosa Nostra ancora, perché io l'ho combinato a fine 76, così. Non so per che cosa, e allora... Conosceva un costruttore, non lo so, o era padrone di casa di questo Maggiore, e dice ci parlo, vediamo che cosa vogliamo, sai, conosco il Maggiore Subranni, è una gentilissima persona. Quando il Maggiore Subranni ha sentito Di Carlo e cose, dice c'ha un fratello mafioso, che dovevo essere io. Dice no, questo no, si vede che era informato. Ecco che mi arriva, perché me lo vengono a raccontare a me, dice a te ti ha preso per grande mafioso, amico di tizio e di tizio ai tempi di Cosa Nostra. Questa è la prima volta che sento Maggiore Subranni. Poi l'ho sentito da Nino Salvo... ... .Io spesso e volentieri, quando ero a Palermo, sto parlando quando ero libero, è giusto?.. ... .. Andavo a*

trovare all'ufficio che aveva Nino Salvo, che era vicino Piazza Marina, là nella società delle tasse. Quando ci andavo cercavo di entrare subito, perché lui aveva sempre gente là nella sala d'aspetto che aspettavano per incontrarlo. E capitando di essere lì dentro si parlava, così: Ciccio, c'ho... Non so se era Tenente Carabiniere ai tempi o Colonnello, che mi avrebbe detto, Subranni. Ci ho detto: l'ho sentito, questo mi ha preso per mafioso tempo fa, parlando con un costruttore. Così, un paio di volte. Dice, ah tutti vengono a chiedere, dice, o di parlare con Lima, dice, che hanno bisogno. Questa è una volta. Ma anche con Ciancimino Vito, che io avevo molti rapporti con Ciancimino Vito, Vito Ciancimino, che mi veniva a trovare a volte al Castello o tante volte ci incontravamo e me ne aveva parlato che avevano buoni rapporti con questo Colonnello... ... .Non sono sicuro da Lima, perché da Lima c'era sempre una sana d'aspetto che aspettavano tutti, quello che non aspettava ero io, basta che ci facevo sapere, subito mi faceva entrare. C'era un professore che ci faceva da segretario che mi conosceva, non mi ricordo come si chiamasse, e entravo. Mi sembra che pure là l'avevo visto una volta, però non mi ricordo.... ... .Mi sembra di sì... ... .ricordandomi bene una volta nell'ufficio di Lima");

- che egli aveva incontrato moltissime volte Vito Ciancimino, una delle quali in occasione di un incontro con un esponente della mafia americana al quale parteciparono eccezionalmente sia Riina che Provenzano ("...*con il Ciancimino, parlando di anni 60, per lo meno l'ho incontrato mille volte. Qualche volta pure a casa, che non c'era messo Ciancimino, che era in un angolo di Via Terrasanta, per quello che mi ricordo, e c'era il nome del suocero... ... ...Da allora fino anni 80 non so quante volte con Ciancimino mi sono visto. Poi mi ricordo che quando sono usciti i corleonesi, se l'hanno messo più vicino, di più Nino Provenzano e non Totuccio, perché Totuccio l'aveva anzi sullo stomaco, scusate l'espressione, sulla pancia. Ma Bino era come avere un Dio su Ciancimino, perciò mi veniva a trovare... E una volta mi sembra c'è stata una*

riunione pure al Castello, che era venuto Ciancimino padre con due ragazzini, due ragazzi, figli. Uno mi ricordo si chiamasse Giovanni, l'altro, il secondo, non so chi fosse come nome. Perché avevano problemi e cose, comunque c'è stata una riunione, è venuto Totuccio, che di solito non andava in nessun posto insieme con Provenzano, perché facevano separati, non sapendo se lo uccidevano uno o l'altro, sempre a uno camminavano, così ne rimaneva uno. Questa era pure furbizia. E sono venuti al castello, visto che era in casa mia, sono venuti tutti e due, c'erano un capo di Cosa Nostra americano, c'era Carmelo Colletti e hanno dato appuntamento da me e sono venuti tutti, e si è discusso di quello che si è discusso, se lo vuole sapere poi mi chieda, che glielo... .... sono venuti là, è venuto Riina e cose, e Vito Ciancimino con i due figli, che erano ragazzi, non maturi, perciò non mi ricordo quando è stato, 77... .... c'era un capo mafia, capo Cosa Nostra, perché non (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mafiosi, la mafia è un'altra cosa, Cosa Nostra, americano. Siccome Vito Ciancimino aveva bisogno di qualcosa per il Canadà, di risolverci una cosa in Canadà, avevano fatto arrivare questo americano. Ma l'americano che c'entra con il Canada? Cosa Nostra canadese, una famiglia canadese, dipende da New York ai tempi, non c'è una cosa a parte. E allora avevano fatto venire questo capo famiglia di New York... ... .Non mi ricordo più come si chiamasse. Ed era forse pure di origini, non so se era agrigentino o di... Perché c'era Carmelo Colletto, era cugino di Carmelo Colletto, non mi ricordo, erano venuti tutti là. E si è discussa questa cosa. I ragazzi si sono messi a girare il castello, i locali, tutti, e noi ci siamo seduti nella villa per parlare di tutta questa situazione.... ... . Io, Provenzano, Totuccio Riina, Carmelo Colletta e questo americano e sia Vito Ciancimino. A me l'americano che non conoscevo, era Cosa Nostra, c'è stata una occasione, separatamente me l'hanno presentato ritualmente come Cosa Nostra, davanti Vito Ciancimino non lo potevano fare perché non era Cosa Nostra. E poi ci siamo seduti là, e là c'era il

discorso che si doveva fare un intervento su Canadà, perché avevano avuto una società, non lo so che società era, comunque c'era uno che c'aveva truffato dei soldi a Ciancimino, che avevano investito là, comunque tutta questa situazione. E si doveva interessare tramite questo americano, con il Rizzuto del Canadà, per vedere di recuperare e cose. Se li hanno recuperati i soldi non lo so, ma quello, il nominativo, poi quello è stato ammazzato in Canadà. Ponzo, Ponzio, una cosa così, si chiamasse, Ponzi, Ponzio, non mi ricordo"), ed il Ciancimino gli aveva, appunto, parlato di Subranni come persona alla quale si rivolgeva quando ne aveva bisogno ("*Ma sempre si parlava se c'era una diffida di qualcuno di Cosa Nostra, perché andavo sbrigando queste cose pure io, va bene? E allora a volte parlavo con (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ne parlo con tizio, ne parlo con Caio, così si cercava... Era un politico, va bene? E non mi ricordo in quale occasione, mi dice: va bè, ce lo dico al Colonnello, se era una diffida dei Carabinieri, se era della Questura è un'altra cosa e allora si... Questi erano i periodi, perché non è che le avevo io le diffide, la diffida, pure chiunque sia l'aveva... Quante volte sono andato a sbrigare cose specialmente per Fifiddu Marchese, che aveva il cognato (PAROLA INCOMPRENSIBILE) rapinatore certuni, e aveva sempre problemi.... ... .Sempre anni 70... ... ...A metà più o meno, se 76, 77...*");

- che Nino Badalamenti gli disse che Nino Salvo si era rivolto a Subranni per chiudere le indagini sulla morte di Impastato ("*Per quello che... Si è parlato mi sembra con Nino Badalamenti e anche con Nino Salvo, perché Badalamenti ha voluto che si chiudesse questa cosa, Gaetano Badalamenti. E Nino Salvo si è rivolto a questo Colonnello per chiudere la situazione in quel modo, va bene? Infatti si è chiusa e non si è saputo più nulla di questa situazione. La conferma me la dà, mi sembra, Nino Salvo e anche Nino Badalamenti... ... ...La prima volta che ho sentito, non ho sentito Colonnello, ho sentito Maggiore... ... .Che si erano rivolti a Nino Salvo per chiudere questa faccenda su Badalamenti... ...*

...Badalamenti a Nino Salvo, per chiudere questa faccenda di Impastato, che spingevano su Gaetano Badalamenti le indagini.... ....Nino Salvo era uno che gli piaceva se faceva una cosa, che la risolveva. Mi ricordo che Nino Salvo, proprio c'eravamo visti che Gaetano Sangiorgi aveva un laboratorio, aveva aperto un ufficio. Ancora il laboratorio mi sembra che non l'aveva aperto, ma cercava... Aveva un ufficio e c'eravamo visti là e Nino mi aveva detto questa situazione, Nino Salvo. Dice: mi hanno criticato un po' che ancora mi interesso, perché era successo, era nei mesi che era successo che l'avevano messo fuori famiglia a Gaetano Badalamenti... ....ma i Salvo, pure che era fuori famiglia Badalamenti, si erano interessati ugualmente per fare cessare questa... Chissà potevano incriminarlo, perché nel paese si sa, pure il ragazzo stesso lo diceva alla radio, lo provocava, che era stato Badalamenti.; P. M. DI MATTEO : - Ma con chiarezza, se lo sa, i Salvo, per fare cessare questa... Per orientare l'indagine, a chi si erano rivolti, per quello che le hanno detto?; DICH. DI CARLO : - Al Colonnello Subranni, e voglio precisare una cosa, o è Tenente Colonnello o Colonnello, si chiama sempre Colonnello, perciò non so che grado avesse in quel periodo");

- di avere avuto rapporti di amicizia anche con un Prefetto in servizio al Ministero degli Interni presso il quale ebbe a recarsi anche mentre si trovava in stato di latitanza ("*Perché avevo una amicizia dentro il Ministero, un grosso Prefetto e siamo andati a fermare là, quello mi guardava. Dice: ma che dici, vero? Ancora la Polizia era con la fascia, perché era militare, perché un anno dopo, nell'81 mi sembra. Comunque c'era il tenentino, l'abbiamo visto arrivare, mi ha fatto il saluto e dice chiama a Sua Eccellenza. E siamo andati sopra. Ci ha offerto il caffè, mi ha abbracciato, mi ha offerto il caffè. Perciò questo c'è rimasto, non mi ricordo chi era di questo amico, però non era Cosa Nostra questo che era con me, non mi ricordo chi era.; P. M. DI MATTEO : - E invece il Prefetto con il quale lei vantava questa amicizia?; DICH. DI CARLO : - Si*

chiamasse Valenti, il cognome, non mi ricordo... ... .. l'avevo conosciuto io questo a Parigi, una volta che sono andato a Parigi insieme con Di Cristina e chi c'era l'altro? Era Avvocato di Caltanissetta, era, un Avvocato che poi era democristiano, non so cosa era. Che erano andati a trovare a Verzotto, perché tutti i giornali a Verzotto lo davano o morto, perché non sapevano cosa era successo, latitante, ma quello viveva a Parigi, dopo essere stato a Beirut, a Parigi tranquillamente con tante persone che riceveva e cose. E l'avevo conosciuto là a questo e siamo diventati amici pure con sto Prefetto, perché lui era all'Ambasciata, non mi ricordo. Poi siamo diventati amici, ci siamo...; ....P. M. DI MATTEO : - Il Prefetto Valente sapeva che lei era ricercato?; DICH. DI CARLO : - No, non penso, o lo sapeva però... Una volta sola, eravamo in teatro, era un periodo che c'era tanto terrorismo e cose a Roma, e a volte facevano dentro il locale blitz di Polizia per cercare terroristi e cose. Mi ricordo una volta sola, eravamo tutti e due seduti in un teatro, stavamo guardando... È entrata la Polizia, hanno acceso le luci, cercavano di controllare i documenti, pure io avendo i documenti in regola da latitante, e ci ho fatto... E lui ha uscito e cose, dice: Prefetto... Dice: il signore è anche con me e loro hanno salutato, hanno passato e andavano controllando. L'unica volta, però non mi ricordo se sapesse. Mi chiamava Leonardo, perché mi presentavo come nome in questo modo, ma senza sapere cognome");

- che Vito Ciancimino era particolarmente vicino a Bernardo Provenzano e si era servito dei rapporti con "cosa nostra" per far uccidere suoi avversari politici quali Michele Reina e Piersanti Mattarella ("*E allora, il carattere di Bino Provenzano, noi lo chiamavamo Bino, non Bernardo, Bino Provenzano, dopo che sono rientrati dal processo di Bari, ma mi sembra Bino Provenzano era latitante, non mi ricordo, solo Totuccio è rientrato, Totuccio Riina, c'erano le famiglie di tante parti della provincia di Palermo, c'erano paesi che si erano sciolte le famiglie, venivano dalla guerra di mafia del 62 - 63, si cercavano di*

riorganizzare e mettere apposto alcuni settori di Cosa Nostra. Bino Provenzano si è creato lui stesso questo compito e andava girando sempre. Bino Provenzano, nei primi anni 70, si avvicina a Ciancimino, visto che era corleonese, di cui era geometra e lui lo chiamava Ingegnere, perché lui era sempre un ingegnere. Lo esaltava di qualsiasi cosa. Ma Vito Ciancimino era un politico soprattutto. Vito Ciancimino, nei suoi compaesani, capiva che avevano un potere per lui mafioso, ma era Cosa Nostra, e cercava di sfruttarli questi poteri che avevano così. Cosa lo sfruttavano? Che nessuno attaccava Ciancimino, di altri politici, perché altrimenti morivano e ognuno cercava di non addentrare come fanno nella politica, che prima se ne dicono di tutti i colori e poi sono amici, ma nessuno lo faceva in pubblico. Anche Vito Ciancimino non è che cercava di evitare di fare vedere che aveva gli amici di Cosa Nostra. Vito Ciancimino per me, quello che devo dire, è stato la causa della morte del Segretario della Democrazia Cristiana Provinciale, si chiamasse Reina, Michele Reina, che io ho conosciuto così, per una – due volte. È stato la causa anche... .... Perché questo era stato da tanti anni prima amico con Ciancimino, Ciancimino amico con Michele Reina, e mi sembra anche soci a livello... Fine anni 60, non mi ricordo la data, il periodo. Avevano una distribuzione di vagoni, una volta c'erano i vagoni che si portavano su quattro ruote e cose. Avevano una società e poi si sono divisi, ma si sono divisi pure ideologicamente come politica, come corrente, perché erano sempre democristiani. E per fattore a parte, che Ciancimino voleva dirigere tutto lui il settore, mentre Michele Reina era uno pure di quelli che voleva la sua parte e qualche discorso era nato. E Ciancimino ha spinto tanto, fino a che Bino Provenzano in Commissione va a chiedere la morte di Michele... ....Mi risulta perché con Michele Greco ne parlavamo, va bene? Perché la richiesta veniva là. Ma ci sono tante richieste, prima che mi risultano, che ero presente. Quando le dico che tutti pensavano che io facessi parte della commissione

provinciale, perché mi vedevano sempre là. No, ero uno che sapevo tutto, nello stesso tempo se c'era una regola nuova la distribuivo, lo facevo sapere, oppure se Michele Greco mi diceva: dove possiamo organizzare una riunione di tanti persone? Ne ho fatta una che storicamente l'ha raccontato, prima di me l'ha raccontato Nino, quello il catanese che ha collaborato, aiutatemi a dirlo il catanese... ... ...Calderone, perché altrimenti dovevo dire Pippo Cannarozzo, che era suo fratello... ... .Dopo Michele Reina è toccato... Che io ancora dico il mio amico Piersanti Mattarella, lo conoscevo da giovane, io ero amico di suo papà che era un politico e sappiamo chi era Bernardo Mattarella, era Cosa Nostra il papà, i figli no, anzi i figli erano contro su questo. È stato pure Ciancimino e altri, tutti che ci hanno messo i tragedie, sempre per motivi di interessi e motivi di guidare il potere politico. Ciancimino nell'80 era già un pochettino in disgrazia nel senso politico e Bino Provenzano andava insistendo con questo");

- che, invece, Riina, pur acconsentendo alle richieste che gli provenivano tramite Provenzano, mal sopportava Vito Ciancimino ("*Mentre Totuccio Reina acconsentiva che era il suo braccio destro Provenzano, paesani, acconsentiva ma non... Mal sopportava Vito Ciancimino... ... ...A Ciancimino non ce ne dava confidenza*");
- di avere egli stesso accompagnato Provenzano a casa di Vito Ciancimino ("*Sì, ma sotto casa ce l'ho accompagnato pure io.... ... ...Più volte, e mi ricordo infatti c'era un altro nome scritto nel campanello, Scardino, Giardino, non mi ricordo, il suocero dice che era*");
- che fino agli anni settanta Riina e Provenzano si alternavano in occasione delle riunioni della "commissione" provinciale di "cosa nostra" ("*Veda, nei corleonesi, la furbizia di Riina anche nella commissione, si alternavano, una volta ci andava Binu, una volta ci andava Totuccio, non sapevano mai. E allora si sono fatti autorizzare nella commissione, che l'uno o l'altro valevano uguale,*

perché così, chi sa, non potevano sapere chi ci andava, chi sa l'aspettassero se ci va Totuccio e ci va Bino Provenzano, perché siccome seminava bene, chiamiamolo bene, Totuccio Riina, sapevano che poteva essere ammazzato e i corleonesi sono stati sempre furbi. E allora ha fatto questo, chiunque sia vedeva Binu, era uguale di Riina. Però Binu sapeva che il capo suo era Riina, e qualsiasi cosa faceva in tutto, chi girava, dove andava, lo riportava a Riina... ....In maggioranza... Quella provinciale. In maggioranza era Riina di tante volte, perché quasi... A volte ogni quindici giorni si faceva. Ma di più di due - tre volte Provenzano... ... ...In particolare all'inizio... ... ...Ecco, perché la commissione è nata nel 74, fino al 76, così, Provenzano di più. Poi Riina ha cominciato a espandere come mandamenti, come corrente chiamiamo, corleonese, perché si sono fatti in quel periodo tanti mandamenti, si sono costituiti, e Riina ha cominciato ad avere maggioranza e...; G / T: - Quindi queste presenze di Provenzano risalgono agli anni 70.; DICH. DI CARLO : - 75 – 76");

- di essere stato detenuto in Inghilterra in più strutture penitenziarie ("*E allora, non è che sono molti, perché... A Lester, Lancister è scritto, Lester lo chiamano; a Yorkshire, che è Fussaton, nel paesino vicino York, la zona che chiamano Yorkshire; e poi a Guaimur, Guaimur sarebbe un paesino... Marzo lo chiamano in italiano, march, che c'è un paesino e il penitenziario lo chiamano Guaimur mi sembra... ... ...A Lester ci sono stato fino all'88, l'88 è il principio... O 89 mi sembra. Poi sono stato... Perché il Direttore del Lester è stato trasferito, si è fatto trasferire e avevano costruito questo penitenziario nuovo a Fussaton e dovevano fare questo reparto dove ci tenevano gli irlandesi e unico mafioso, dicevano, che ero io, che non sapevano... Infatti tutti mi chiedevano: cosa è mafia? Perché ti mettono insieme ai terroristi qua dell'Ira? E ci ho detto: non lo so nemmeno io, va bene? L'unico mafioso, per loro, che avevano, mi hanno messo insieme a questi, ma sono stato fortunato perché erano le uniche persone*

un pochettino più alletterate irlandesi e avevamo più spazio degli altri, avevamo tutti... Cosa potevamo avere... E il direttore, quando è stato trasferito, dice: io ti faccio venire con me là perché devo fare pure il reparto. Siccome quando ci sei tu non succede mai niente... E così mi ha fatto trasferire a Fussaton. A Fussaton non c'era ancora questo reparto, non c'erano gli uffici, gli uffici per le visite, chiamiamo visite, e ho fatto fare le due sale che mi potevano servire anche per le visite, essere più comodi, infatti si mangiava, là, si poteva televisione, chi aveva bambini, si potevano avere i giocattoli, giorni interi liberi... ... ...92, ero a Fussaton. Lo colloco perché, Fussaton, perché poi ho avuto una visita di Magistrati, a parte che avevo altre visite, di un Magistrato veramente di Roma, De Leo, una cosa così si chiamasse, mi sembra, con un poliziotto. Che mi erano venuti a parlare... Ne ho avuta di più di una, perché era successo che qualcuno mi aveva accusato che potevo essere io di Calvi e cose, e in quel periodo ne sono spuntati tanti, ne sono spuntati americani, ne sono spuntati tutti... Non mi ricordo, pure investigatori della famiglia Calvi privati, che mi volevano parlare per vedere la situazione");

- che durante tale detenzione aveva avuto anche la possibilità di servirsi del telefono anche per comunicare con la Sicilia ("*P. M. DI MATTEO : - ....durante tutto il periodo della sua detenzione in Inghilterra, lei ha avuto la possibilità di contatti, anche telefonici, eventualmente, diretti con altri uomini d'onore siciliani?; DICH. DI CARLO : - Sì... ... ...Con i miei fratelli, con un cognato di mio fratello quando mio fratello poi... Non mi ricordo se era stato arrestato, con mio cugino Nino Gioè, che era uscito nell'88, quello che parlavamo stamattina, e da loro facevo contattare, facevo qualche telefonata anche di condoglianze, perché mi ricordo c'era morta la mamma a Di Matteo, era... Ex miei soldati, mi hanno informato che c'era morta la mamma, ci ho fatto una telefonata... ... .Altre persone, se dovevo mandare a dire... Questo cognato di mio fratello, Giovanni Carfi, che era della famiglia di Altofonte, ma non era di Altofonte, era*

Villagrazia. Ma se dovevamo andare a dire qualcosa ad altri, usavo a loro, a mio cugino, poi quando è uscito.... ....Avevo, c'era un telefono anche per gli altri compagni di sventura diciamo, di carcere, che non eravamo tanti, il massimo non superava dieci persone. Ma poi lavorando dentro l'ufficio, che io andavo nell'ufficio, diciamo, amministrativo, preparavo, stampavo a volte le domandine, ci sono queste prestampati, per capirci un po', altri detenuti, c'era il telefono che io potevo usare, non mi dicevano niente perché c'erano i rapporti... Ma c'era quello pubblico, chiamava, che c'era il contatore e si pagava quanto spendevo. Oppure, per non spendere io, sapevano che dall'Italia mi chiamava l'Avvocato, chiamava al centralino, quando si chiamava, e basta che quello sapeva due parole in inglese, mio cugino Nino Gioè sapeva, masticava l'inglese un po', ma il francese lo parlava bene. E basta che ci diceva (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mister Di Carlo, me lo passavano"), tanto che poi vi era stata una inchiesta ministeriale sull'utilizzo eccessivo del telefono all'interno di uno dei penitenziari dopo l'evasione di alcuni detenuti irlandesi ("*Questa inchiesta è stata a Guaimor, perché come succede l'inchiesta? Che poi gli irlandesi si sono armati e sono scappati, l'unico che non sono scappato sono stato io, perché ci ho detto che non avevo motivo, se io quando vado in Italia me la vedo io, scappare, specialmente che erano armati, signori miei, sono qua che ho fatto dieci anni, non vado a prendere un altro reato e poi come educazione di Cosa Nostra è difficile che si ammazza per scappare dal carcere o... Quelli, i terroristi hanno un'altra idea. Se mi aprono la porta io esco. È nata una inchiesta perché tutto questo benessere, perché veramente c'era u benessere lì dentro, con i suoi soldi uno si può comprare e arrivava da mangiare quello che si voleva e tutto, me ne mandavano pranzi interi anche per tutti, cucinavo, a volte cucinavo per le guardie e per tutto, perché eravamo in piccolo, eravamo una famiglia. Hanno fatto poi l'inchiesta, che ognuno di là telefonava... Io magari telefonavo in Italia o cercavo di pagare qualcosa. C'è chi telefonava in*

America, chi telefonava in Irlanda, tutti questi, e c'era mi sembra, non so se era un milione di sterline di debiti che poi l'Amministratore ha pagato. Ma se non era per questo, non sarebbe mai uscita fuori sta situazione");

- di essere stato detenuto con un arabo appartenente ai servizi segreti siriani ("*In Inghilterra, chiuso con me là c'era un arabo che era dei Servizi Segreti siriani... ... ...Nizali Indawi, se lo dico bene non lo so, però... ... .Ma siamo stati già... Eravamo stati nell'85, nei primi giorni che ci hanno arrestato. E lui mi sembra... 85, principio 86 l'hanno arrestato a Londra perché stava facendo un attentato su un aereo, comunque, e me l'hanno portato dove ero io, eravamo tre – quattro chiusi, c'erano due irlandesi e poi c'era lui e io. È arrivato questo, con questo abbiamo preso anche una buona amicizia, conoscenza. Poi di là ci siamo ritrovati anche a Fussaton mi sembra, sì, a Fussaton. A Fussaton eravamo in un'altra situazione, e allora venivano a visitarlo arabi, amici suoi, e mi presentava, perché là non è la visita come i carceri italiani, c'erano stanze e cose, io ci portavo il caffè, per dire, mi sedevo con loro, portavano dolci da mangiare, mangiavamo, e si parlava. Ed erano pure, per come ho capito, erano pure agenti siriani o dei paesi di loro.; P. M. DI MATTEO : - Ma che Indawi fosse un agente dei servizi segreti siriani, lei come lo sa?; DICH. DI CARLO : - Perché me l'ha detto lui, perché lui era stato tutto poi con me, era stato prima in Libia ad esercitazione, là, non so che cosa facevano, nei campi di esercitazione, e poi Gheddafi ce l'aveva dato, perché questi palestinesi sono di origine sembra giordano, perché sono sparpagliati per tutta l'Africa del nord. E allora quando l'hanno formato, se l'hanno presi i siriani. Lui parlando mi raccontava, ma quando abbiamo toccato il tasto Ustica, mi ha raccontato tutto di Ustica e cose e altre molte cose, va bene? Ma qualcosa di Ustica già la sapevo io tramite Santovito, va bene? Ma mi interessava anche lui che mi ha raccontato. Ma presentandomi tutta questa gente che veniva a trovarlo, e si parlava, e naturalmente si parla pure dell'Italia, il mio processo, cose. E sapevano tutto*

dall'Italia, pure di Falcone, di tutto, però quello che mi dicevano loro non è che lo prendevo per oro colato") e che egli, su sua richiesta, aveva messo in contatto alcuni amici del detto siriano con Gioé ("*Dice chi sà in Italia se hai bisogno un amico, qua e là. Ci ho detto ti posso dare un contatto con mio cugino, se hanno bisogno vedi tu. Questo è un ramo che ho presentato. Poi mio cugino mi ha detto: sai, l'ho incontrato...; P. M. DI MATTEO : - Aspetti, quando?... ...Innanzitutto chi glielo ha chiesto? Indawi o questi amici che andavano a trovare Indawi?; DICH. DI CARLO : - Amici, c'era Indawi davanti.... ... ...Ma siamo forse 91, così. Io a loro non le dico che io avevo qualche altro contatto, perché mi ho fatto sempre raccontare le cose, non ho raccontato mai agli altri, meglio sapere le cose degli e non loro quelle mie. E ci ho fatto avere il contatto a Nino, che Nino doveva farlo sapere a Totò Riina, ma non so se ce l'ha fatto sapere, ma Nino mi ha detto: ma sai, l'ho incontrato, questi hanno un potere enorme, mi hanno parlato, di qua, di là. Ho detto: se possono fare qualcosa... Ma tutto nel 91 era basato di aggiustare i processi nella Cassazione, perché non avevano... Per loro, io non mi interessavo fino a quel punto. Ma io avevo già altri contatti.... ....Ma da questo riguardo che questi venivano ogni settimana nel carcere di Fussaton, è nato poi... Perché questi si spiano uno con l'altro, gli arabi, e sapendo che là c'era Indawi, una sera spuntano e spuntano tre persone di lingua inglese, uno si capiva che era... Parlava bene inglese, però aveva l'accento arabo, era israeliano. Volevano sapere che cosa si dicevano Indawi, di che cosa avevamo parlato, perché questi avevano paura se organizzavano qualcosa, erano servizi inglesi. Comunque non ho approfondito di niente, ci ho detto che non sapevo niente, non mi interessava niente. Mi hanno minacciato pure, che erano capaci di fare di tutto, e di questi mi preoccupa, anche se non ho fatto vedere, mi sono preoccupato un po' perché essendo inglesi, gli altri australiani e cose, che volevano sapere che cosa si parlava con gli arabi, ho visto i minacci. Finita là. L'indomani chiedo al*

direttore chi erano questi alle otto di sera che... Ma dice: non so niente, dice, vediamo, vediamo. Passano due giorni, tre giorni, mi informo di nuovo: direttore? Vedi Francesco, mi chiamavano come primo nome, vedi Francesco, ci sono persone che quando entrano non lasciano tracce, che vuoi? Va bene. Faccio un bigliettino, lo faccio avere... Non mi ricordo come è, c'è arrivato a mio fratello, e mio fratello mi dice: stai tranquillo. Ci ho detto: non so che possono combinare. Ma prima, prima di me avevano fatto questo con Indawi, che vedo mezza giornata che manca Indawi. Quando rientra, Indawi è pallido, e mi dice: chi sa scompaio, dici a mio fratello che sono venuti, e lui capisce, sono venute persone di Israele. Perciò non so che cosa avevano, va bene? Ma quando chiamano a me la sera, per chi sa io potevo sapere, ho detto: qua si sta complicando la situazione, faccio sapere a mio fratello. Mio fratello per telefono: stai tranquillo che non ti succede niente. Nel senso... Però sappiamo che tu...; ... .P. M. DI MATTEO : - Ma chi le chiede il contatto in Sicilia, in Italia?; DICH. DI CARLO : - I tre, chiamiamoli africani, come si dice? Arabi, ecco, va bene. L'amici, uno lo chiamavano cugino, perché sti arabi sono tutti fratelli e cugini, va bene? Uno di loro dice: se vuoi ti possiamo aiutare in Italia e tutto, possiamo contattare un tuo familiare e cose? Ci ho detto: no i miei familiari, ma vedi c'è un mio cugino, chi sa vi faccio avere... Ma poi che cosa hanno combinato, mio cugino mi dice che avevano un potere, non so dove ci hanno dato appuntamento o meno");

- che poco dopo era stato contattato dai servizi segreti britannici che volevano sapere i motivi di quegli incontri con gli arabi ("*P. M. DI MATTEO : - ...Invece la visita di questi altri tre soggetti, lei ha detto servizi segreti inglesi, di cui uno...; DICH. DI CARLO : - Subito dopo, in quel periodo sempre si bazzica.; P. M. DI MATTEO : - Subito dopo. E lei ha detto questi mi chiedono di sapere cosa volevano quelli con Indawi, giusto?; DICH. DI CARLO : - Sì, di che cosa parlavano, va bene?... ....Prima veramente non erano minacce, prima dice*

noi siamo... Se vuoi ti facciamo uscire, parliamo con l'Italia, tutte promesse, va bene? Poi, visto che io l'ascoltavo con il sorrisino, qua e là, poi sono passati alle minacce, visto che non volevo acconsentire di nessuna cosa.... ... ...Che erano capaci... Uno, che potevano dire a Palermo che io stavo collaborando, mettere queste chiacchiere in giro, e ti ammazzano tutti i familiari. A quei tempi vero l'ammazzavano. Dopo, chi sa ti possiamo venire a prendere di notte, ti buttiamo qua, ti buttiamo là, queste parole per me sono minacce... ... ...certo che mi sono preoccupato, preoccupato tra virgolette, perché di solito non sono uno che diventa pallido a prima... Ho fatto un bigliettino, non mi ricordo a chi, se c'erano familiari che mi erano venuti a trovare o amici, così. Ho fatto un bigliettino molto piegato, molto in una maniera, e chiuso, e l'hanno consegnato... Ci ho detto fallo avere a mio fratello, a mio fratello ci ho detto fallo avere allo zio. Lo zio era Totò Riina, non lo so se era Totò Riina o ce l'ha fatto avere a qualche altro che a quei tempi era il capo mandamento; P. M. DI MATTEO : - Lei a chi ha detto fallo avere allo zio?; DICH. DI CARLO : - A chi mi ha telefonato dicendomi di non preoccuparmi quando... Uno dei miei fratelli, non mi ricordo.... ... ...Io avevo detto per Totò Riina, perché lo chiamavamo zio. Io non potevo... Perché Bernardo Brusca era in galera a quei tempi, non so a chi loro avevano il contatto... ... ...ma siccome la risposta me l'hanno data dopo un po' di giorni, può darsi che non ci sono arrivati a Riina, ma che l'hanno consegnato a qualcuno che andava da Riina, perché il capo mandamento mio, non so chi era in quel periodo, o era Di Maggio o era Giovanni Brusca, ha potuto darlo o farcelo sapere a Riina o meno, se ce l'hanno detto. Io sono là, non vedo se hanno consegnato... ....Per me era Totò Riina.... ... ...Visto che mi aveva fatto sapere che volevano una mano d'aiuto nei processi, perché Riina era preoccupatissimo dei processi, perché Riina aveva capito che aveva fatto distruggere Cosa Nostra, va bene? Riina aveva rovinato tutti, che prendevano

tutti ergastolo, trenta anni, e tutti... Ci teneva a risolvere, perciò qualsiasi strada la cercava per risolvere il problema che aveva creato lui stesso");

- di avere avuto l'ultimo contatto con Gioè qualche mese prima della strage di Capaci ("*L'ultimo contatto l'ho avuto nel 91, così, perché... Fine 91, prima delle stragi, o subito prima, o anche dopo proprio niente, perché si sono tagliati i ponti. Perché succedendo questo, pure se chiamavo il cognato di mio fratello che era Cosa Nostra, o chiamavo... Erano tutti preoccupati, forse la gente telefoni e cose non ne usavano più*"), ricordandone, però, poi, su sollecitazione del P.M., un altro avvenuto dopo le stragi ("*P. M. DI MATTEO : - È sicuro di ricordare bene? È sicuro di non avere avuto contatti telefonici con Nino Gioè anche nel periodo tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio?; DICH. DI CARLO : - Sì, mi sembra che ne ho avuta una, che parlando della... Perché la seconda strage ha impressionato, nel senso di farla così vicina. Mi che abbiamo avuto un contatto, sì, che io ci ho detto: ma... Dice: sono impazziti. Per farmi capire che erano Villagrazia o zone li dà che le avevate fatte e no loro. Questo che c'ho un ricordo.... ... .Sì, dopo Capaci, mi sembra che l'ho sentito una volta.... ... ...Ma questo a me non mi veniva difficile, signor Presidente, perché conoscendo Riina, pure che aveva una squadra, la stessa cosa non la faceva con la stessa squadra. Non perché non era bene, perché lui faceva capire al mondo...; ...G / T: - Quando le fanno questo accenno, Gioè le fa questo accenno su Villagrazia, a quelle strage si riferisce?..; DICH. DI CARLO : - Quella di Via D'Amelio, perché era la seconda... ... .. Sì, quella dopo di Via D'Amelio... ... .Vicinato mi ha detto, però vicinato è... ... ...Sì, vicinato può essere Ciaculli, può essere... Però io non pensavo che poteva essere più lontano; G / T: - Quindi lei a questo punto colloca questo contatto, uno, o almeno questo contatto dopo la strage di Via D'Amelio?; DICH. DI CARLO : - Sì, ricordandomi adesso*");

- di avere ricevuto, durante la detenzione in Inghilterra, anche la visita di esponenti dei servizi segreti e delle Forze di Polizia italiani ("*P. M. DI MATTEO*

: - .... nel periodo in cui lei è stato detenuto in Inghilterra, ha ricevuto anche la visita di esponenti di servizi o comunque di forze di Polizia provenienti dall'Italia?; DICH. DI CARLO : - Sì") e, in particolare, una prima volta allorché gli era stata mostrata una fotografia che riprendeva Michele Greco e il magistrato Ayala presso il Castello di San Nicola ("*..Un giorno mi viene un poliziotto inglese, inglese, che aveva delle foto. Nelle foto... Per farmi vedere foto. L'ho guardato, dice: conosce queste persone? Ci ho detto: sì. Dice: conosce il posto? L'ho riconosciuto, le foto erano del castello da me. Queste due persone sono insieme? Le persone che raffiguravano era Michele Greco e il Giudice Aiala. Ma io sapendo, il locale l'ho fatto io, come erano distribuiti e sedie, i tavoli, dice: erano insieme questi signori? Ci ho detto no, non si conoscevano nemmeno, perché io so come la... ... . Ci ho detto: no, no, ci ho detto. Dice: ma lei è sicuro? Insomma, cercava... Da questo ho capito che c'era un poliziotto italiano che era venuto e aveva fatto entrare, che poteva entrare più facilmente gli inglesi. Questo ha avuto una visita, perché ho capito che volevano incastrare il Giudice Aiala con quella fotografia, che non era vero perché non si conoscevano, ognuno veniva per i fatti suoi. Siccome i tavoli erano vicini, c'era affollamento, di come era presa la fotografia, fotografia che avevano trovato e che poi saprò in casa di Michele Greco... ....Perciò loro sono venuti, se non sbaglio, nei primi... Non vorrei commettere errori di mesi o di anni, mi sembra nei primi dell'89 Aiala e Di Lello, perciò questo era stato prima, perciò non so quando, va, non posso dire. Era stato prima*") ed una altra volta in occasione della visita fattagli da alcuni magistrati italiani, che erano, appunto, accompagnati da un funzionario della Polizia italiana ("*Allora, io ho avuto prima, per cominciare dall'inizio, un interrogatorio del dottore Falcone, Natoli e il Procuratore si chiamava Giammanco, sì, Giammanco. Sono venuti, non so se era fine di ottobre 88. Se sbaglio mese, non mi richiamate perché sono tanti anni... ....E non so se era fine 88, erano venuti insieme questi tre*

Magistrati... ... ...Ma dopo che sono partiti loro, non so se sono passati un po' di mesi, viene il dottore Di Lello con il dottore Aiala per un interrogatorio, non so, di altre cose avevo... Siamo stati... Naturalmente a quei tempi io non rispondevo, nel senso... ... . vengono da me. Ayala, non so come ci scappa la parola, mi dice: ci aveva accompagnato... Non so se ha detto il nome, perché io a quei tempi non conoscevo nemmeno il nome, m'ha accompagnato, dice, un grosso funzionario della Polizia, dice è rimasto fuori, non so perché. Ci dissi: poteva entrare, qua me ne vengono a trovare tanti, anche quelli che indagavano sul caso Calvi, là. Così è finita là. Io mi scrivevo sempre con i miei coimputati da un carcere all'altro, è qua che chiamo carcere, perché chiamavo università, da una università all'altra. E quello mi scrive: sì, sono venuti, così, così, c'era uno (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Polizia....; P. M. DI MATTEO : - Si ricorda il nome di questi due codetenuti?..... ; DICH. DI CARLO : - Sì, uno si chiama Di Prima mi sembra, e uno Luciano"), seguiti dopo qualche tempo da altra visita di tre individui ("*È finito là e mi dicono che c'era questo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Polizia. Nemmeno passano non so quanti giorni o mesi o settimane, signor Presidente mi dicono, mi avvisano: Francè, ci sono tre amici tuoi.... ... ...E trovo tre persone. Saluto con allegria, buongiorno, buongiorno, good morning, good morning, non sapendo se erano italiani o erano inglesi. E ho detto: mi hanno detto che avevo tre amici, ma non ho il piacere di conoscere. Dice: sì, veramente non ci conosciamo e ci conosciamo*"), tra i quali vi era tale Giovanni che si era presentato come amico dell'ufficiale dell'esercito Mario Ferrara che il Di Carlo aveva conosciuto in Italia tramite Santovito e che gli aveva chiesto un contatto con i corleonesi ("*Uno di questi, che poi mi dice che si chiama Giovanni, che abbiamo avuto più rapporti, mi chiama a parte e mi dice: io ti porto i saluti di Mario. Chi era Mario? Mario era uno dell'esercito, quando l'ho conosciuto io mi sembra che era Capitano o Maggiore, cosa era, era intimo con Peppino Santovito...; ....G / T: - Comunque lei si riferisce a quello che poi*

ha indicato come Ferraro o Ferrara, in sostanza.; DICH. DI CARLO : - Sì. Mi tira da parte e mi dice: ti saluta Mario, perché ti vedo che non ti vuoi sbottonare: Dice: guarda che... Va bè, come sta Mario? Ci chiedo io. Dice: lui è sempre in giro per il mondo, visto il lavoro che faceva. E allora avvicinava a quelli, mi presenta... Non arrivo a capire il nome, se me l'ha detto non lo so, l'altro era inglese, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), l'ho capito che era inglese. L'altro non l'avevo capito bene. Comunque siamo là, non parlava quasi mai, ascoltava. E lui mi presenta il discorso che aveva. Ci ho detto: dimmi. Non siamo venuti per sapere qualcosa di dove tu puoi appartenere, perché già Cosa Nostra è nelle orecchie, perché c'erano collaborazioni di tanti gente.... ....E mi dice: non pensare che è per tu collaborare, perché lo so che tu... A noi non ci interessano queste cose e nemmeno di fare arrestare qualcuno. E allora ditemi in che cosa posso essere... Mi devi fare avere un contatto... Perché a Palermo di gente che comanda veramente... Con i corleonesi. Io ci ho detto: i contatti? Perché a noi ci interessa il ramo politico e certe situazioni, e di là abbiamo cominciato a parlare");

- che egli, a quel punto, aveva preso tempo ("*Parlare, ci ho detto: io non so, ci ho detto, a chi per adesso. Ho detto: lasciatemi qualche settimana e poi ci vediamo. Perché noi, dipende cosa dobbiamo fare, non vogliamo conseguenze, prima l'avevamo e adesso non ce l'abbiamo più la persona che apparteneva... Mai parlavano che io appartenessi a Cosa Nostra, che appartenevo a te... ... .Siamo nei primi di 89 penso, un mese più... ... .Un mese più... All'inizio, un mese più, un mese meno può essere.; P. M. DI MATTEO : - Senta, per intenderci, rispetto a quando poi si seppe dell'attentato all'Addaura, siamo prima o dopo?; DICH. DI CARLO : - Prima.... ... ...Ci ho promesso, ci ho detto: prima che viene, ci ho detto, prendete una risposta, telefona. Mi telefoni e io ti dico se vuoi salire, sali e ti dico di presenza*");

- che dopo pochi giorni lo aveva chiamato per telefono il funzionario inglese che aveva accompagnato in quella occasione il Mario e che pure apparteneva ai servizi segreti ("*Contenti se ne vanno, ma nemmeno passano quattro giorni e mi chiama l'inglese, Niger, quello poteva fare quello che voleva. Ah, quando mi presenta, mi dice: questi fanno lo stesso lavoro mio. Ma io sapevo cosa faceva Giovanni, perché mi dice che è collega di Mario, teniamo questo punto. Perciò capisco che quelli sono pure uguali. A Niger ci faccio: ah, tu pure sei militare? No, dice, io lavoro dentro il Ministero degli Interni, una succursale degli Interni, non mi specifica. Dice: stesso lavoro di loro.... ... ...I Servizi, quello che conoscevo, Giovanni, che era l'amico, il tramite di Mario, erano militari... ... ...Se ne vanno, dopo tre - quattro giorni mi telefona già*") ed egli, però, aveva preso ancora tempo tentando di fare avere loro un contatto con Ignazio Salvo poiché Giovanni gli aveva detto che non voleva avere contatti con Vito Ciancimino per i rapporti che questi intratteneva con i Carabinieri ("*..ci ho detto: troppo presto è. Allora richiamo. Comunque, in quei giorni, in quei quindici giorni, sono passate due settimane, cerco di farci avere un contatto con Ignazio Salvo. A Ignazio Salvo dico: siccome Totuccio mi ha chiesto tante volte aiuto per sti processi e cose, ci ho detto vedi di darci una mano con questi... Perché poi con Giovanni avevo parlato, che loro potevano fare, potevano intervenire nei processi, di fare... L'intenzione era solo perché parlando politicamente, parlando di quello che stava succedendo, di mandare via Falcone da Palermo, annullarlo proprio, perché Falcone stava facendo la Dia, queste erano parole che mi ricordo.; G / T: - Parole dette da chi?; DICH. DI CARLO : - Da Giovanni... ... ...Stava per la Procura Nazionale, erano politici, uomini dello Stato che erano tutti preoccupati che cosa poteva succedere.... ... ...Non sapevano più niente, perché aveva un gruppo ristretto che lavorava per Giovanni Falcone, il dottore Giovanni Falcone. E queste, queste erano le lamentele che parlava con me. Era solo cercare di mandarlo fuori. E se noi altri*

dobbiamo fare qualche cosa in Sicilia, dobbiamo avere le spalle coperte. Ricordiamoci che in Sicilia, fino a me non arrestavano tutti e finché non succedeva... Centimetro per centimetro era controllato, qualsiasi cosa avveniva o se mettevano una bomba, dico, glielo dico quando ci sono state le bombe del 70, dovevamo saperlo tutto, e se lo faceva un poliziotto o lo faceva chiunque sia, si indagava fino a che si sapeva e moriva. Perciò se questi dovevano fare qualcosa, voleva le spalle coperte. Una parentesi la posso fare, signor Pubblico Ministero? Quando è sceso il Prefetto De Francesco nell'82, dopo la morte di Dalla Chiesa, prima che scendesse, Contrada è andato da Saro Riccobono, dice: possiamo stare tranquilli? Non sapendo... Questo verso settembre - ottobre, quando è stato, non sapendo che poi due mesi dopo scompare Saro Riccobono. Mi ha garantito, per dire, chiunque sia in quel minuto, in quel periodo toccava Palermo, si voleva garantire la vita. Questa è parentesi... ... ...E così mando da Ignazio Salvo.... ... ...Ignazio Salvo l'ho contattato, ci ho detto dove potevano chi sa contattarlo, nello studio di Roma a... Vicino Viale Campania, vicino Via Sicilia, che c'aveva un ufficio là vicino, traversa Via Veneto, parallela, va bene? Che io ci andavo spesso, sia da lui e sia conoscevo pure il padre, il vecchio Vizzini, in quella zona. E ho saputo che poi... Quando è venuto la seconda volta, che Giovanni ci do questa possibilità, era felicissimo, contento. Con Ciancimino non ci ha voluto parlare, non ci avevano molta stima perché poi dice che già era con i Carabinieri che cercava di fare qualche passo, non so a che cosa si riferisse. Vito Ciancimino sto parlando");

- che successivamente gli avevano fatto sapere che il contatto era andato a buon fine ("*Sì. E così... Poi mi telefona, tutto apposto, avevano avuto il contatto e hanno cominciato i fatti suoi. Con Niger mi sono continuato a sentirmi*") ed a quel punto aveva casualmente scoperto che il terzo uomo che si era presentato in quella occasione era il Questore La Barbera, avendo, poi, in ciò conferma da altri detenuti che pure lo avevano incontrato ("*Quando scopro chi era il terzo*

uomo? Che era La Barbera. Quando questo non so che cosa ha fatto a Palermo, è spuntato nei giornali, ho visto la foto, ho detto: ma questo è venuto qua. È la prima volta che scoprivo La Barbera, che si chiamasse La Barbera, perché quando era con il Magistrato non era entrato, si vede che pensava di rientrare, che cosa aveva in testa. Poi quando è venuto non lo sapevo che era lui, e poi lo vedo nelle foto. Ma non essendo sicuro che era questo che era andato negli altri coimputati, chiamiamoli coimputati, ci ho chiesto: era questo? Dice: sì, sì, era questo. Ecco perché so che era La Barbera.; P. M. DI MATTEO : - Quindi lo ha riconosciuto in foto e poi ne ha chiesto conferma a Di Prima.; DICH. DI CARLO : - Sì.; P. M. DI MATTEO : - E l'altro chi era?; DICH. DI CARLO : - Luciani");

- che gli era stato promesso che lo avrebbero aiutato al suo rientro in Italia ("*Che se tutto andava bene, io potevo, rientrando in Italia, subito mi facevano uscire e tutto questo. Ma se non ti possiamo uscire, ti veniamo a liberare, tu sai i buoni rapporti che ci sono, di qua, di là, insomma... Giovanni era un buon parlatore, una persona molto fine, un cinquantenne ai tempi, cinquantenne, cinquanta due, non ho idea, va bene? Elegante vestito, dei tre era il più elegante. Gli inglesi non si sanno vestire, ma pure incravattato, elegante, e La Barbera... Oggi che so che è La Barbera...*");

- che egli aveva avvertito Ignazio Salvo di quella visita che gli avrebbero fatto tramite un bigliettino consegnato allo stesso Giovanni ("*No, io di questo non ci parlo, ci dico: vedi che cosa ti devono dire, che forse sì, ci dà una mano di aiuto a tutti.... ... ...nel biglietto che ci scrivo.; P. M. DI MATTEO : - Dei biglietti che gli fa pervenire tramite chi? Perché lei i biglietti a chi li consegna, diciamo?; DICH. DI CARLO : - A Giovanni stesso, va bene? Sia a Giovanni stesso, quando viene la seconda volta. La prima volta lo mando un biglietto direttamente a Lima, di portarcelo, che si vedevamo con Ignazio Salvo, perché in quel periodo non so se si fosse a Palermo, ancora se si era trasferito a Roma,*

però siccome sapevo che loro usavano l'ufficio dei Lima come il suo ufficio, ce lo faccio avere io a Lima là, ci metto nella busta per l'Onorevole Lima, da consegnare. E ce l'hanno portato. Uno che non sa, va bene, se la tiene conservata fino a che si incontrano. Ci ho messo pure il numero di telefono dove mi poteva chiamare, chi sa, naturalmente di qualche telefono pubblico");

- che in quel frangente gli parlarono soltanto dell'intenzione di far allontanare il Dott. Falcone da Palermo e non già di ucciderlo ("*Sia per fare cessare certe posizioni, e sia per... Di fare sicuramente qualche attentato di provocazione, ma non ucciderlo, perché se mi avrebbero detto che avevano questa intenzione... Non hanno parlato mai di uccisione o meno, ma promettevano che sarebbero andati bene i processi. Ci ho raccomandato pure: vedete, non premettete cose che non potete fare, perché rispondono in un'altra maniera sola. Conoscendo Riina, non promettete cose che non... ....Avevano intenzione di... Io capisco, provocazione, cercarlo di screditarlo nell'opinione pubblica, di fare... Qualsiasi mezzo usare perché tutti volevano questo, di quello che... Tutti, nessuno escluso, in qualsiasi settore. Delle Istituzioni, intendiamoci*");

- di avere saputo dallo stesso Giovanni che il contatto era andato a buon fine tanto che lo aveva ringraziato ("*Ma me lo dice Giovanni stesso, che poi mi ringraziava e ti ringraziano pure altri, sapete come... Altri, non so alle spalle chi aveva questo Giovanni.... ... ...Dopo un paio di settimane. Ma poi mi è venuto a trovare Niger, a Niger poi c'ho raccontato, vedi che mi... In secondo tempo, era passato qualche anno e cose, quando erano venuti, perché queste sono dopo che vengono questi, i tre che mi hanno minacciato e cose, ed erano quelli arabi. Dico: sai che, così, così. Dice: ma sicuramente erano per questo. Ce l'ho raccontato a lui, non sono venuti più questa gente. Dice: stai tranquillo, per questo ci penso io*");

- che Santovito e Nino Salvo ebbero ad incontrarsi in sua presenza in occasione di una riunione tenutasi nei pressi di Roma nella villa del petroliere Ortolani ove

lo stesso Di Carlo aveva accompagnato Nino Salvo e vi erano anche l'Avv. Guarrasi ed altri iscritti alla loggia massonica "P2", nonché quel Mario Ferrara poi divenuto suo amico ("*La riunione è stata in una villa vicino Latina, la montagna, una zona (PAROLA INCOMPRENSIBILE), c'è una montagna. Circeo, mi sembra così si chiamava. E c'era una grande villa che poi ho capito che questa villa era di proprietà di un petroliere, uno che commerciava con il petrolio, Ortolani, non mi ricordo più, Umberto Ortolani. Ma c'erano tante persone, io ho accompagnato a Lima e a Nino Salvo. Lima no, mi sembra che Lima non c'era, Nino Salvo, con Nino Salvo sono andato, e là c'era l'Avvocato Guarrasi, che hanno parlato, che erano tutti iscritti alla P2, per quello che ho capito. Ma c'eravamo tanta gente che aspettavamo anche fuori, di cui io ho conosciuto varie persone. In questa riunione ho conosciuto pure chi accompagnava Santovito, che era ai tempi, questo che lo accompagnava, era un... O era Maggiore o era Capitano dell'Esercito pure, come Santovito. E ci siamo messi poi a parlare anche noi, loro hanno avuto questa riunione, si parlava di quello che avevano intenzione di fare. Di quello che ho capito io, volevano ripetere quello che non si era fatto nel 1970, che non aveva potuto fare il Principe Borghese e altra gente... ... ...Dopo questa riunione, mi è rimasta l'amicizia con questo Mario Ferrara... ... .Era Maggiore*");

- che egli era stato autorizzato da Michele Greco ad accompagnare Nino Salvo ("*Sì, con Nino Salvo, ma era al corrente Michele Greco, perché io non ci sarei andato in qualsiasi cosa. Michele Greco era uno di quelli che voleva costituire a Palermo la massoneria, aggregandosi a questa tutta gente di P2. Perché Nino Salvo faceva parte della massoneria e l'Avvocato Guarrasi era una personalità a livello nazionale, no siciliana solo, aveva rapporti con tutti*");

- che per tentare di incontrare quel "Giovanni" che si era presentato nel carcere inglese a nome del Ferraro ed, altresì, anche quest'ultimo, ignorando che nel frattempo era invece deceduto, egli si era recato ai funerali del Dott. La Barbera

("...*quando è morto il La Barbera e i funerali li facevano a Piazza della Repubblica mi sembra, io sono andato al funerale per vedere tutta questa gente che c'era se vedevo da lontano, perché nella piazza c'è... Chi la conosce Piazza della Repubblica, ci sono dei portici, ci sono qualche gradini, di là sopra guardavo se vedevo questo Giovanni, che io non ho visto più dall'89... ... ...Nel 2002, i funerali, 2002 ho detto, non 92, 2002... ... ...Mi sembra pure che era nel 2002, non posso dire il mese perché non mi ricordo, ma io ero a Roma ancora, non ero fuori all'estero. E sono andato ai funerali di La Barbera, come si chiamava? Arnaldo La Barbera, per vedere in questo funerale, visto che io a questo Giovanni l'avevo conosciuto che era venuto con La Barbera, per vedere se era là al funerale, perché io non conosco il cognome e non lo so dopo venti anni se potrei vedere che ho guardato delle foto e delle cose, non riesco a inquadrarlo. Ero andato là, perciò io di Ferraro guardavo pure, ma non sapendo che già era morto questo. Poi vengo a scoprire, perché guardando guardando foto, riconosco a Ferraro, a Mario, e vedo che si chiama Ferraro. Ecco perché l'ho saputo adesso*");

- che il Giovanni non aveva voluto intraprendere rapporti con Vito Ciancimino, come inizialmente proposto da Di Carlo, perché il predetto intratteneva già rapporti con i Carabinieri ("..*Avevi rapporti con i Carabinieri... ... ...Io l'ho uscito sapendo l'amicizia che c'era Ciancimino con, in particolare, con Bino Provenzano, dico, con i corleonesi, ma in particolare era Bino Provenzano che c'aveva di più rapporti, Totuccio Riina ce ne aveva pochissimi rapporti. Però Totuccio Riina era sempre aggiornato di tutto su Ciancimino da parte di Bino Provenzano.... ... .Sono io che gli dico... Sì, sono io che gli dico: avrei questo come persona che... Perché io non posso dire che sia Salvo o Ciancimino che fossero Cosa Nostra. Ciancimino per noi non lo era, va bene? E non aveva, come dire, i requisiti di potere diventare Cosa Nostra. Mentre Ignazio Salvo lo era, ma io nemmeno a Giovanni gli dico che Ignazio Salvo era Cosa Nostra,*

però mi potevo rivolgere o all'uno o l'altro che avevano i contatti con i corleonesi");

- di non avere mai precedentemente riferito della presenza del Dott. La Barbera temendo reazioni ("*...non ho parlato con nessuno.... ... .Dottore Di Matteo, il discorso sarebbe molto lungo e non so se il Presidente me lo permette. Quello che voglio dire, non sono stato l'ultima persona al mondo, ho vissuto nella vita, c'ho la mia età, ho guardato sempre avanti quello che può succedere e quello che è la realtà. Se noi vediamo dal 96 fino ad oggi, quante regole, quante Leggi sono cambiate per i collaboratori... ... .Io arrivando, pensavo che in Italia le cose stavano cambiando o erano cambiate.... ... ...cominciano a fare Leggi contro i collaboratori, fino al punto di togliere il reato connesso. Infatti in qualche cosa che mi venivano ad interrogare, qualche Magistrato anche di fuori, non solo da Palermo, gli dicevo che io parlavo solo di Cosa Nostra, no di gente che non fa parte di Cosa Nostra. Perché il reato... Perché divento teste, e siccome quando uno parla di Cosa Nostra, se qualcuno mi porta in Tribunale, uno di Cosa Nostra, è finito, non è più Cosa Nostra quello, perciò ci pensa.... ... ...Io che sapevo i fatti, nel senso di sapere i fatti come più o meno andavano le cose, vedo la linea che ha preso l'indagine della Strage di Capaci o di Borsellino, quella Strage di Capaci vedere... Che poi già conoscevo, che c'era La Barbera. L'affidamento che avevano dato a questo La Barbera per fare l'indagine. Dottore Di Matteo, non sono uno stupido, so guardare, mi so guardare pure la pelle, ci sono andato con i piedi di piombo. Adesso avete riaperto tutto... Sia a Caltanissetta, sia a Palermo, mi sembra che i tempi sono cambiati... ... ...allora sono venuti i tempi, quello che so io lo dico... ... ...C'è stata l'occasione adesso, perché se uno lo diceva ai tempi, si chiudeva a quei tempi. Adesso sono qua per dire qualsiasi cosa che è la realtà, i fatti*");

- che effettivamente Gioè, in occasione di alcune telefonate fattegli dopo la strage di via D'Amelio, gli aveva detto che coloro che avevano agito erano ben

consci di ciò che facevano ("*P. M. DI MATTEO : - Mi ascolti signor Di Carlo, nell'ambito del processo così detto Via D'Amelio Ter, celebratosi innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta, lei è stato sentito il 19 giugno del 1998 e riferisce.... ... ... Gioè mi ha detto: dici che aviano u sette i mazzi incasciato. Sapiano cosa fare, i testi l'hanno loro, lasciamoli fare. Sette di mazzi incasciatu... ... ... erano sicuri di quello che facevano, almeno non lui, ma chi aveva ordinato e chi faceva. Sette di mazze incasciatu, che poi aggiustavano tutto, si cambiava tutto...; DICH. DI CARLO : - Sì; .... P. M. DI MATTEO : - ...sette di mazze incasciatu era una potenza che avevano acquisito nell'opinione pubblica, per loro, di intimidazione e cose. Riina aveva i contatti, Ciancimino aveva i contatti per capovolgere la situazione, pensavano di capovolgere la situazione. Per questo si sono sbrigati a fare le due stragi una dietro l'altra. Pubblico Ministero: capovolgere la situazione era la frase che ha usato Gioè? Francesco Di Carlo: capovolgere la situazione, sì, mi ricordo di questa frase adesso... ... ...Mi ricordo benissimo, sì, è una espressione che lui ha usato, si deve capovolgere la situazione, perché o la va o la spacca, dice. Ma c'è tutto sistemato, hai u sette di mazze incasciatu, aviemo u sette di mazze incasciato...; ... ...DICH. DI CARLO : - Allora, metaforicamente il sette di mazze incasciato è, quando si gioca a briscola, significa essere sicuri quando si punta, essere tranquilli che alle spalle tutto si sistema, questo significa metaforicamente, per chi non lo sa. Nino Gioè mi riferisce infatti alle prime frasi che questi sono (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e cose per tutto quello che stava succedendo a Palermo in quel periodo. Poi Nino Gioè riferisce pure quello che può sapere dicendo che tanto aggiusteranno tutto, tutto cambierà. Mi sembra che questo è, non vedo... ... ...Capovolgere, ecco... Sì, sì.... ... ...Ma mica potere spiegare per telefono.... ... ...Non è che parlava chiaro, ci capivamo sottintesi, così.... ... ...Non l'aggiungo io, è nella telefonata di Nino Gioè, perché io sapendo che era un altro settore che avevo cercato di farci*

garantire i processi a Roma, non potevo dire Ciancimino... Sapevo, va bene, anche quello me l'avevano detto e sapevo l'amicizia che aveva Bino Provenzano con Ciancimino e Ciancimino era portato a sbrigare le cose dei corleonesi, va bene? Sapevo così, ma Nino Gioè mi afferma, e questo dopo la strage di Via D'Amelio, che era Ciancimino che si interessava cosa volevano... Ma già quel settore, quel settore non aveva potuto fare nulla per risolvere, capovolgere, come vogliamo dire, il fatto dei processi, e avevano tentato tutto pure di potere mandare via Falcone o fare anche, annullare tutta la squadra che aveva Falcone da Palermo, che poi Falcone già si trovava a Roma e poi già era stato ucciso prima della strage di Via D'Amelio, perciò... Era Nino Gioè che mi diceva dopo che avevano Ciancimino che doveva capovolgere la situazione");

- di avere conosciuto Marcello Dell'Utri, di averlo, quindi, incontrato negli anni in molte occasioni e di avere conosciuto anche Silvio Berlusconi in occasione di un incontro a Milano organizzato da Stefano Bontate proprio per garantire la sicurezza del Berlusconi che temeva di essere vittima di un sequestro di persona ("*...certo che l'ho conosciuto.... ... ...l'ho conosciuto che eravamo giovanissimi, anni 70, all'inizio anni 70, nei primi anni. Poi l'ho rivisto a Milano, poi l'ho rivisto tante volte a Palermo e ci siamo visti anche a Londra in occasione che io ero testimone di anello di uno che si sposava a Londra e lui era là insieme a noi. L'ho rivisto di nuovo a Palermo... ... ...Tanino Cinà che in quel periodo nemmeno era Cosa Nostra, era fratello di uno di Cosa Nostra, però la famiglia, suo cognato e tutti erano Cosa Nostra. Tanino Cinà mi ha presentato questo... Ma già ne sentivo parlare di Marcello Dell'Utri, non so per quali motivi di pallone o di altre cose, poi c'è stata l'occasione che me l'ha presentato, ma là normale. Ma poi l'ho rincontro quando è stato a Milano, che io stavo a Milano... .... il primo, primo, c'è stata una conoscenza così, che non mi ricordo più dove era, ma una presentazione così, buongiorno, buongiorno... ... ...Questo è il primo incontro, altrimenti io non lo conoscevo quando sono*

andato a Milano con loro e c'era Dell'Utri, quello è del 74, perciò quello è stato prima, mesi prima, non mi ricordo se era un anno prima o mesi prima, l'ho conosciuto così... ... ... Poi mi ricordo, visto che lei... Nel 74, che non mi ricordo se era aprile, maggio, marzo, quello che era, non mi posso ricordare più dopo quaranta anni, a meno che non sarei un computer veramente, nell'occasione che andavo a Milano, perché a quei tempi io avevo una società per azioni di automezzi che giravano l'Italia e andavo io spesso a Milano, Torino, Genova, avevo un ufficio anche, mi è capitato sull'aereo di incontrarmi con Stefano Bontade, Teresi, Mimmo Teresi e Tanino Cinà, che stavano andando a Milano. E ci salutiamo, ci prendiamo il caffè, parlando. E arrivato a Milano, sia sull'aereo già mi aveva accennato, che eravamo seduti accanto, ai tempi non c'era il posto assegnato, con Stefano Bontade. Mi dice che avevano un incontro con Dell'Utri, che io già conoscevo da poco, da poco e pochissimo, quei minuti che mi era stato presentato prima, e avevano un incontro. e Bontade mi ha detto se mi aggregavo a loro, che poi ce ne andavamo a mangiare insieme. E così mi sono aggregato a loro a questo appuntamento. Ma io non conoscevo né Berlusconi e conoscevo solo Dell'Utri così... ... ...Poi a Milano mi sembra che c'era un soldato di Bontade, della famiglia di Bontade che si è aggregato a noi, mi sembra che era... Non Tanino... Mi sembra Nino Grado, se non ricordo male.... ....Dell'Utri gli aveva fissato un appuntamento con Berlusconi.... ... .ci siamo portati a questo ufficio che era in un palazzo.... ... ...Un palazzo nel centro di Milano... ... ...Era un ufficio, ad aprirci quando siamo andati è stato il Dell'Utri, Marcello Dell'Utri. E dopo essere entrati e salutare, Tanino con Marcello Dell'Utri si sono baciati perché erano amici intimi, non mi ricordo se con gli altri, salutare una stretta di mano, ci siamo seduti e si aspettava... ... .Eravamo là e poi è spuntato questo costruttore, il dottore Berlusconi lo chiamavano ai tempi.... ... ... è stato gentilissimo, stretta di mano, parlava sempre lui e ha dato lezioni di costruzioni, visto che c'era con

noi Mimmo Teresi che faceva due - tre palazzi a Palermo e si è parlato un po' di questo... ... .l'incontro era per Berlusconi, perché Dell'Utri lo potevano incontrare pure a Palermo.... ... ...Comunque costruiva Berlusconi e non lo so, il discorso si è entrato perché non vieni a costruire a Palermo, che c'era in quel periodo, si diceva che dovevano fare, rinnovare tutti i palazzi vecchi e case vecchie di Palermo, avevano pensato di rimodernare Palermo di tutte... Ricostruzioni.... ... ...Il problema era perché Berlusconi aveva avuto segnali, come era in quel periodo a Milano, che aveva paura se ci sequestrassero... O aveva avuto minacce se ci sequestrassero i figli o lui stesso, qualcosa. E voleva una garanzia e cose. E si vede che Marcello Dell'Utri ne aveva parlato a Tanino, perché Marcello Dell'Utri, non essendo ancora addentrato in Cosa Nostra o cose, pensava che Tanino fosse... Visto sempre che lo vedeva con i Teresi, lo vedeva con altri che avevano un nome come mafiosi, ai tempi ancora non si sapeva che esisteva Cosa Nostra. E pensava che era Tanino tutto... E ne parla con Tanino. Tanino ne parla con Stefano, si organizzano per vedere a chi ci potevano mettere vicino a Berlusconi per avere tranquillità e non farci fare estorsioni oppure sequestri o meno... ... .Garanzie mandandoci qualcuno di Cosa Nostra, va bene? Mandandoci qualcuno di Cosa Nostra, basta che rappresentava al mandamento dove è che ce l'aveva mandato, è una garanzia perché prima che sequestrano, prima... Sanno che c'è una persona molto vicino a Berlusconi di Cosa Nostra e allora nessuno si permette... ... ...Questa era la garanzia. Infatti quando ha avuto la garanzia Berlusconi si è tranquillizzato e mi ricordo dopo tutti questi discorsi che ci sono stati, dicendo lei può stare tranquillo... ... .lei stia tranquillo, qualsiasi cosa ci manda a chiamare con Dell'Utri. Lei c'ha a Marcello Dell'Utri vicino, va bene? Qualsiasi cosa ci faccia sapere, lei stia tranquillo, le mandiamo una persona, visto che aveva di bisogno uno nella villa, in questa proprietà che aveva, ci mandiamo questa

persona, una persona e lei può stare tranquillo. Però qualsiasi cosa, si rivolge a Dell'Utri...");

- che, al fine di garantire la sicurezza del Berlusconi, si era poi deciso di mandare nella villa del predetto Vittorio Mangano ("*Uscendo di là... Si, si parlava, poi ce ne siamo andati a mangiare e si parlava a chi mandarci o meno. A Nino Cinà, che con me era molto intimo pure, mi fa: Fra, vedi se puoi convincere e ci mandiamo a Mangano... ... ...E allora ci metto la buona parola io, tanto ci ho detto è il tuo mandamento, perché apparteneva alla famiglia di Pippo Calò, a Pippo Calò come famiglia apparteneva da Bontade, finché non si è fatto il mandamento.... ... ...E così è uscito il nome di Mangano, Vittorio Mangano di mandarci... .. ...un soldato, addetto alla sicurezza di tutto quello che si svolgeva nella famiglia di Berlusconi... ... ...Ma era un valido soldato di Bontade, della famiglia Bontade... ... ...Bontade, poi sappiamo chi era Bontade, stiamo parlando all'inizio degli anni 70 o metà anni 70, quello che è. Bontade aveva un nome e una garanzia come si suol dire, perché veniva dal padre, veniva dai nonni e tutto. Chi sentiva in Cosa Nostra, poi dovunque, non solo Cosa Nostra, famiglia Bontade, si tremava..*");

- di avere saputo che, poi, Berlusconi aveva versato somme di denaro tramite Tanino Cinà ("*Mi diceva Tanino Cinà, per quello che mi ricordo, che ci hanno chiesto cento milione di lire ai tempi, così, cento milioni di lire e Tanino ce l'ha fatto sapere, c'hanno mandato cento milioni di lire, va bene? Come... ... ...Tramite Tanino Cinà. Tanino Cinà lo dice a Dell'Utri di dircelo e ci va lui. Tanino Cinà andava quasi due volte al mese, anche perché forse facevano donazioni di tutte le cose che aveva, o qualcosa, non lo so. Comunque andava a Milano e ha fatto la richiesta a Dell'Utri, dicci che Bontade vuole... E ci ha mandato cento milioni. Questo me lo raccontava poi Tanino, perché io non vado a parlare di solito con... In questo caso, di solito, perché poi per altre cose abbiamo parlato con Bontade di soldi, però non di Berlusconi, altre cose. E mi*

ha detto Tanino che ci hanno fatto chiedere cento milioni, così, visto che si interessano.... ... ...Bontade poi, non lo so che cosa ne ha fatto, non ero io della famiglia di Bontade... ... ...Poi se Bontade li ha distribuiti in famiglia poi erano fatti di loro, come erano combinati, se distribuiva, se se li teneva o meno...");

- di avere ancora incontrato Dell'Utri anche a casa di Bontate, il quale, nella medesima occasione, gli aveva proposto di partecipare ad un investimento a lunga scadenza che non gli specificò e che egli non aveva accettato non disponendo della liquidità necessaria ("...*Poi io posso riferire nel senso, non mi ricordo più quale anno, quando... Ma già loro hanno passato quattro o cinque anni, o tre anni, non mi ricordo più. C'è una amicizia, c'è un contatto perché io poi incontro a Marcello Dell'Utri a cena nella villa di Bontade, sotto la... Che aveva... Sotto i piani dove lui, viveva la famiglia, aveva fatto un grande tavolo e cose dove si mangiava, si poteva arrostire, grigliate. Un giorno sono stato invitato a mangiare là, perché io frequentavo a tutti, pur essendo un corleonese frequentavo a chiunque sia, e Totuccio Riina lo sapeva, che lo aggiornavo sempre. E c'è Dell'Utri, c'erano tanta gente, che non erano neppure Cosa Nostra, come Dell'Utri, come un giornalista, come altri. E mi ricordo un'altra volta che Bontade mi chiede se volevo mettere io soldi in una cosa che stava raccogliendo soldi per entrare in una... Siccome si faceva... In un affare, chiamiamolo così. Siccome si facevano, ma di solito si facevano o per andare a comprare navi di sigarette, e si metteva la sua quota, e poi era entrata a livello di droga, sempre a livello di nave. E uno metteva la sua quota e poi ne ricavava... Però questa volta mi dice: vedi che non è per questo, perciò, non è che uno dopo tre mesi incassi il doppio e incassi... È una cosa che possiamo lasciare anche ai figli, mi ricordo che mi ha detto così. Sto facendo delle quote di cinquecento milioni di lire... ... ...Mi dice che doveva investire a Milano, in società di Milano, non mi specifica... ... ...si parlava a mezze parole, mai uno approfondiva, nemmeno se era nelle navi sigarette, nemmeno se era nella*

droga, chi lo faceva, chi non lo faceva, uno aveva la fiducia alla persona che veniva davanti e basta. E mi dice di investire in una società a Milano, in avvenire possiamo avere, lasciare ai nostri figli le azioni o quello che sarà. Ma io ci ho detto che cinquecento milioni, pure potendoli ritrovare, siccome avevo investito trecento mila dollari in altre cose, gli ho detto non posso. Se era una cosa che uno ritorna tra tre mesi, può raccogliere sia nella famiglia, sia in amici che c'ha di Cosa Nostra, però sa che uno che li ritorna dopo tempo. Ma là non potevo, non sapendo quando si rientrava... ... ...No, non ho partecipato");

- di avere saputo, dopo la morte di Bontate, che, invece, altri uomini d'onore avevano partecipato a quell'investimento e che per recuperarlo si erano interessati i Pullarà ("*..come l'aveva detto a me che se vuole investire l'ha detto agli altri e so che ha raccolto, so che stava raccogliendo non so quanti miliardi di lire, parliamo a quei tempi. Poi io non ne so più niente. Ma quando io lo so, quando muore Stefano Bontade, un giorno mi rintraccia il suo... Non so se era consigliere, Pietrino Lo Iacono, una volta era sotto capo, una volta era consigliere, perciò non so in quel periodo cosa era. Mi rintraccia perché c'era gente in tutto il suo mandamento e in altri che cercava i soldi dove aveva investito il Bontade. E mi aveva chiesto se io sapessi, visto che lui era al corrente che io dovevo investire, mentre ci ho detto: io non ho investito e non lo so. Mi ha detto che doveva investire a Milano, ma io non ti so dire nulla, io non ho investito, perciò non ho niente... No, perché c'è la moglie di Teresi, che era scomparso Mimmo Teresi, c'è altra gente che mi viene a cercare i soldi perché io ero sotto capo, ero della famiglia. Dice: io non so dove... Questo solo. Ma questa situazione so che passa poi a Pullarà, Ignazio o Giovanni, non mi ricordo più, comunque stavano vedendo questa situazione. Perciò avevano investito. Chi e quanto preciso non lo so, però Stefano mi parlava di dieci miliardi in poi... ... ...Ma mi ricordo che non so dei due Pullarà mi diceva che c'era... Che faceva come un pazzo, perché aveva convinto il padre di*

Brancaccio, là, il padre, come si chiamava, di questi di Brancaccio, a vendere un pezzo di terreno, giardino e i soldi ce li aveva fatti investire con Stefano Bontade. E uno di questi di Pullarà si era impegnato a farceli regalare, perché dice se ricavavano sti soldi, ci faccio vedere io a Milano cosa succede. Poi so che si sono interessati.... ... ...Principalmente mi ricordo che era Giovanni, perché Giovanni con Michele Graviano stravedeva ed era stato lui a farlo diventare Cosa Nostra a Michele Graviano, pur essendo più vecchio di Pullarà");

- di avere ancora incontrato Dell'Utri anche in occasione di un matrimonio a Londra ("*Il matrimonio si è svolto a Londra tra un siciliano e una inglese, lei era inglese. Come si chiama... Jimmy Fauci... ... ...Allora, io conosco Jimmy Fauci... Me l'hanno presentato Tanino Cinà e suo nipote che si chiama, si chiama... Non mi ricordo più, nipote, figlio della sorella. Perché questo Jimmy Fauci risiedeva là a Londra, aveva una società di import ed export e ha cominciato... A Palermo aveva avuto una discoteca prima. Perciò capitando a Palermo, si parlava di discoteca, che io a quei tempi avevo fatto nel castello tutti i lavori, che avevo aperto discoteca, avevo aperto ristorante, tutte quelle cose là... ... .E così ho conosciuto. Frequentandolo, poi, visto la compagnia che aveva e cose, mi sono fatto la residenza in Inghilterra, domicilio in Inghilterra, residenza proprio... Avevo passato la residenza là. Dal 76 in poi conosco Jimmy Fauci, è nata una amicizia, una conoscenza, veniva a Palermo, mi veniva a trovare, e poi, quando è stato per il matrimonio, ha voluto che io gli facessi da testimone di anello, sia io e sia Giovanni Bontade. Giovanni Bontade non era potuto venire e l'ha fatto Teresi testimone di anello, perciò eravamo due testimoni di anello, io e Teresi... ... ...ero già latitante da pochi mesi. Mi trovavo a Roma, perché di più stavo a Roma e sono andato da Roma... ... ...Come Cosa Nostra in quel matrimonio c'ero io e Teresi. C'era Tanino Cinà, ma non era Cosa Nostra... ... ...chiedo prima a chi aveva invitato Jimmy Fauci,*

e mi dice che c'era Tanino, certo lo conosci, e avevo tanta fiducia e tanta stima di Tanino. C'è Dell'Utri, sai, quello che cammina, che conosci tu. C'era Teresi, e Teresi è Cosa Nostra, mi faceva piacere rincontrarlo. C'era il padrone dell'Alfa Romeo di Palermo, Lillo Adamo, lo chiamavano Lillo Adamo, il vero nome non so se è Calogero, Lillo Adamo. È suocero della buon'anima di quel Magistrato che si è ucciso. Chi c'era poi? Un medico che io conoscevo molto bene, un giovane medico, De Luca... ... ...davanti la chiesa ci siamo fermati principalmente con Teresi, ci siamo appartati perché gli altri non erano Cosa Nostra, con Teresi potevamo parlare e sapendo che io ero latitante, non c'eravamo visti da un po' di mesi, ci siamo appartati e parliamo un po' di tutto, dico, di Cosa Nostra, di Palermo e di tante cose. E mi dice che avevano intenzione di combinare... Combinare, nel gergo Cosa Nostra, significa farlo entrare in Cosa Nostra, a Nino Cinà, avevano intenzione. E io gli dico: bene, perché Tanino è sempre in mezzo di noi. Ah, no, mi dicono veramente che volevano fare entrare Dell'Utri, non Tanino Cinà, Dell'Utri. Gli dico io... Dice: tu che ne pensi? Ma Dell'Utri, ci ho detto, di dove è? È palermitano? Dice: sì, ma è sempre da Palermo, di origine è di Caltanissetta, ma... .. ... ma ha vissuto sempre a Palermo, è Palermo.... ... ...Ho detto: vedete voi. Ma se combinate a Dell'Utri e che fa, a Tanino non lo combinate? O tutti e due o niente, perché Tanino che è quello che ve l'ha presentato, è quello che ci cammina sempre insieme.... ... ...Poi lui fa avvicinare Dell'Utri e ci dice: tu lo sai che Franco è latitante e chi sa avrebbe di bisogno, se viene a Milano... Mi ha voluto dare due numeri di telefono, chissà... Grazie a lui si è messo a disposizione, come è il carattere... Perché devo dirlo, ha un carattere buono Dell'Utri, per quello che lo vedevo là. E siccome è il suo carattere, si è messo a disposizione, qua e là. Io mi sono conservato i numeri di telefono, però non li ho mai usati e nemmeno... Io a Milano avevo dove andare a dormire se avevo bisogno... ... ...Quando è finita la Chiesa, ci siamo spostati dove c'era questo trattenimento che era a

Piccadilly, vicino a Piccadilly, che c'è... Ancora mi sembra che c'è un grande salone di trattenimenti.... ... ...E nel tavolo dove ci siamo seduti noi, eravamo sette - otto e nel tavolo accanto a me c'era pure Dell'Utri, Lillo Adamo, Teresi, tutti quelli che... E qualche altro autista che lavorava là, di Dell'Utri. Scusatemi, di Jimmy Fauci. Insomma, un sacco di gente. C'era un tavolo rotondo ed eravamo seduti là. Conversavamo, si scherzava... .. ...Poi non mi ricordo più, è finita la cerimonia, ci siamo salutati con Dell'Utri..");

- che altro più fugace incontro con Dell'Utri vi era stato, invece, a Palermo presso il bar del Viale nel 1980 ("*..mi ricordo poi è che è stato nel 1980, che era al negozio di Cinà e ci siamo andati a prendere il caffè nel bar che c'era all'angolo di Via Libertà. Questo è quello dell'80.... ... .. Ma io non avevo appuntamento con Dell'Utri, io avevo appuntamento con persone là da Tanino, perché avevo un appuntamento, mi ricordo, con Micalizzi, Micalizzi Salvatore, va bene?... ... ...Vado all'appuntamento, là, ci siamo visti là davanti e trovo a Micalizzi con altre persone e c'era Tanino e c'era Dell'Utri... ... ...Ci siamo andati a prendere un caffè, però non è che ho discusso con Dell'Utri io. Poi con Micalizzi ci siamo appartati, non mi ricordo cosa mi doveva dire e basta... .. ... Micalizzi era il sotto capo del mandamento di Partanna Mondello, vice di Saro Riccobono*");

- di essere a conoscenza di un progetto di investimento di Pasquale Cuntrera a Milano ("*Io ho dormito in questo palazzo che stava per acquistare, non lo so se già l'ha acquistato, se l'aveva acquistato, comunque io ho dormito in quel palazzo, che c'erano gli uffici sotto anche. Che era angolo di Piazza Cinque Giornate, là vicino proprio. Una volta è andato sia con Caruana e sia con Pasquale Cuntrera, se ne è andato a Milano e abbiamo dormito in questo palazzo. C'era un ufficio e c'era l'ufficio di un certo Rapisarda, che era in società con Dell'Utri e con i Cuntrera che stavano per fare l'affare di comprare questo... Ai tempi Pasquale Cuntrera mi ha detto che stavano spendendo*

cinquanta miliardi. O cinquanta o dieci miliardi, un palazzo che costava cinquanta miliardi. Non lo so, mi ha raccontato questo, eravamo là. Io ero andato là perché mi dovevano dare dei soldi per consegnarli a Palermo ed ero andato insieme a lui. E là mi ha fatto venire dalla Svizzera questo che portava... Che passava i soldi e li ho consegnati... ... ...A uno che era venuto da Palermo.... ... .. Un miliardo, un miliardo e cinque milioni, e sono stato tre giorni là. Ma due giorni là, mi ricordo pure che era il 19 o il 20, 22 settembre... Eh, 22 aprile e poi la sera o l'indomani è stato ucciso Stefano Bontade... ... .. Ma 81. Mi ricordo che quando siamo rientrati a Roma, perché i Caruana e Contrera abitavano a Roma, subito, appena hanno avuto la notizia, mi hanno chiamato perché loro avevano il numero mio di telefono, pure che ero latitante, e mi hanno dato questa notizia... .. ...Mi ricordo che venivo da Milano.... .. ...C'era Rapisarda là, che era venuto nell'ufficio, si era appartato un po' a parlare con Cuntrera e poi... Poi Pasquale Cuntrera con me parlava abbastanza. Mi ha raccontato un po' la situazione. Anche perché i Cuntrera ci avevano messo una persona che abitava là, a specie di uomo di fiducia di loro, perché era fratello di un suo soldato. In questo momento come si chiamasse... Uno era in Canadà e uno era... Uno di Siculiana era.. ... ... una persona di sua fiducia che abitava là, non lo se che cosa facesse. Ma non era Cosa Nostra questo uomo di fiducia, a livello amministrativo di fiducia, perché era fratello di un suo soldato che era in Venezuela");

- di conoscere l'imputato Cinà come appartenente a "cosa nostra" sin dagli anni settanta ("*Conosco il dottore Cinà dall'inizio anni 70 proprio, era 1970, comunque... Era presentato come Cosa Nostra... .. ...Conosco la storia di Antonino Cinà, dottore Cinà, la sua carriera medica, che era un bravo medico, era nella famiglia di San Lorenzo, ai tempi la famiglia di San Lorenzo era retta della... Giacalone. Una brava persona, un bravo medico, una persona educatissima, perché l'ho incontrato qualche volta... .. ...E pur essendo il*

mandamento di Saro Riccobono, che ai tempi non c'era ancora mandamento, poi ce l'hanno fatto, lui era sempre con i corleonesi, era intimo con noi altri... ... ...A parte che con Riina, se non si era intimi, va bene, con lui aveva un rapporto personale per qualsiasi problema medico e si rivolgeva a lui e poi lui cercava altri specialisti o altre cose e se aveva di bisogno... ... ...Con Bernardo Provenzano l'ho visto poco, è capitato pure vederlo, ma i rapporti devono essere buoni, tra noi altri della stessa corrente eravamo abbastanza, come dire, abbastanza uniti.... ... ...C'era una corrente corleonese e c'era poi un cerchio di più intimi.... ... ...Totò Riina, era Totò Riina e Bino Provenzano, va bene? Poi, nei primi anni 70 spunta anche... Comincia a frequentare Palermo Bagarella e il cognato, va bene? Eravamo più intimi, erano Pippo Gambino, i Madonia di San Lorenzo, di Resuttana, io, come qualche altro poi diventano intimi anche Raffaele Ganci, i suoi figli. Si andava allargando, insomma, questi eravamo i più intimi..");

- di conoscere Naimo Rosario come appartenente all'associazione mafiosa e di averlo visto l'ultima volta negli anni settanta in occasione di un incontro in una villa di Capaci con molti uomini d'onore tra i quali Riina ("*Sì, che lo conosco come Cosa Nostra... ... ...L'ultima volta che l'ho visto... Che l'ultima volta, visto che vuole un dettaglio, l'ultima volta che l'ho visto c'è stata... È stata fatta una festicciola vicino Capaci, in una villa, che lui era venuto dall'America, si trovava a Palermo e allora mi hanno invitato Ciccio Madonia, c'era Totuccio Riina, c'erano tanti. C'era pure il rappresentante... Non so se era rappresentante a quei tempi, di Carini, Giovan Battista... Giovan Battista, non mi ricordo più come si chiamasse. E tutti là. C'era un rappresentante di quella zona là. Comunque c'era Bernardo Brusca con me e siamo andati a mangiare in questa villa... ... ...A metà anni 70... ... ...Io lo conoscevo già da ragazzo e poi prima che se ne andasse in America me l'hanno presentato come Cosa Nostra e poi tanti anni non l'ho visto più e poi in questa occasione l'ho visto*").

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, quindi, Di Carlo ha aggiunto:

- che, pur non essendo sicuro del ricordo, probabilmente egli fu informato già in aeroporto della ragione del viaggio a Milano di Stefano Bontate ("*Mi pare che è stato all'aeroporto, quando ci siamo incontrati e stavamo andando tutti a Milano, io per i fatti miei e loro erano indirizzati ad andare a Milano. Mi sembra così. Se poi se Tanino Cinà me l'aveva accennato prima, non mi ricordo, mi sembra che questa cosa... È passato quaranta anni... ... ... Non mi ricordo, Avvocato, va bene, perché questa storia l'ho sentita per lo meno cinquanta volte, non mi ricordo se l'ho saputo... Ancora eravamo a terra o sull'aereo. Comunque l'ho saputa in quel viaggio*");

- di non ricordare se dopo l'incontro con Dell'Utri e Berlusconi egli ebbe ancora ad incontrarsi in Milano con Bontate e i suoi accompagnatori ("*Avvocato, ho detto che non mi ricordo perché c'è tanti di incontri con questa gente che uno non può stabilire dopo quaranta anni se era a Milano, se era in altri posti, se era a Napoli, perché a questi li ho incontrati pure a Napoli con Bontade o Mimmo Teresi, perciò non posso dire se era là o là. Là mi ricordo che siamo usciti e abbiamo conversato un po'. Mi avevano... Mi sembra pure che la sera mi avevano invitato di stare insieme, ma io avevo altre cose da fare. Ma sembra, sempre dobbiamo usare il condizionale dopo tanti anni*");

- che effettivamente gli era sembrato che il Cinà fosse imbarazzato allorché gli aveva raccontato della somma di denaro che avrebbe dovuto richiedere a Berlusconi ("*L'ho dichiarato dieci anni fa o dodici anni fa, o diciotto anni fa, quando sono stato interrogato, mi ricordavo che c'era un imbarazzo da parte di Cinà... ... ...Mi ricordo che... Sì, mi ricordo che Cinà, parlando così, cioè non mi aspettavo che ci facevano chiedere soldi, perché Cinà lo faceva come amicizia presso Berlusconi e Dell'Utri, va bene? Però Bontade non intendeva questo, e mi ricordo che Cinà mi ha detto... Ci hanno chiedere cento milioni di*

lire, ai tempi erano lire, e ci ho detto come prestito, mi sembra che mi ha detto così");

- che, iniziata la collaborazione, era stato tenuto in isolamento e soltanto dopo tale periodo aveva avuto modo di vedere in televisione una intervista rilasciata da Dell'Utri in occasione del suo interrogatorio ("*Dopo mi sembra... ... ...Dopo i sei mesi... ... ...Mi sembra di sì.... ... ...Dopo sei mesi che sono arrivato, se si può fare il conto più o meno. Sono arrivato io a giugno, a fine anno sono passato in comunità, diciamo, comunità (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dove c'era tanta gente, una sezione di collaboratori, ma erano tanta gente napoletana e pugliese. Siciliani ce ne era uno o due... ... ...Mi sembra che l'avevano interrogato e c'era qualche intervista di qualche giornalista, non mi ricordo*"), comunque successiva alle dichiarazioni sul medesimo Dell'Utri che egli aveva già fatto ("*No, non l'avevo vista.. ... ..Non c'era ancora, mi sembra*");

- di non avere avuto mai alcun rapporto col Gen. Subranni ("*Rapporti no*");

- di non avere parlato del Gen. Subranni in occasione del processo per l'omicidio Impastato perché in proposito non gli venne fatta alcuna domanda ed egli non se ne ricordò ("*Non me lo chiedono, non mi potevo ricordare o meno. Se mi chiedono... ... ...In quel minuto non mi ricordavo altro*"), precisando di avere avuto notizie riguardo al Subranni sia da Nino Badalamenti, sia da Nino Salvo ("*Sia da Nino Badalamenti, poi essendo che io mi vedevo Nino Salvo, sia fuori Sicilia, fuori dalla Sicilia, sia a Palermo, si ha preciso qualche discorso, quando specialmente si parlava di Gaetano Badalamenti nell'ultimo periodo cosa stava passando con il contrasto che aveva con Totò Riina e altri, a volte si cadevano in questi discorsi e... Però Nino Badalamenti è stato il primo a dirmi che c'era l'interessamento di chiudere la partita. E poi Nino Badalamenti mi confermava certi discorsi. Ma non è che si andava a chiedere specificamente, parlando di un altro discorso si cadeva in questo, va bene?*");

- che gli arabi con i quali era venuto in contatto durante la detenzione in Inghilterra gli parlarono anche di come organizzare un attentato ai danni del Dott. Falcone ("*Si parlava ed erano così aggiornati dall'Italia e si parlava di cosa stava facendo il dottor Falcone, va bene? E fosse Indaui ci aveva raccontato tutta la mia storia, che era colpa di Falcone, dottor Falcone, che io avevo preso 25 anni. Si sa, discutono così, e loro si erano messi a disposizione, va bene?.. ... ...Questa sì, è un discorso che si faceva là, dice per noi non c'è difficoltà. E si parlava anche... Gli dicevo: ma guardate che è ben protetto, è difficile... No, dice, quando noi ci mettiamo una cosa in testa, pure che facciamo fare a qualcuno come suicidi, kamikaze, come i chiamano là, un giornalista, un finto giornalista, lo imbottiamo di polvere di sparo, diciamo... Si parlava, parlavano*"), ma di non averne parlato con Gioé ("*No, non andavo a parlare di questo, mi sembra che non c'ho parlato mai, per telefono non è che... Che poi con Gioè mi sembra che abbiamo cominciato a parlare nell'89, perché non so se è uscito nell'88 lui, non mi ricordo. Già queste cose erano superate, va bene? Però... Come queste che sono durate mesi, che venivano a visitare il suo collega o parente, perché c'era qualche fratello di Indaui. Perché non l'ho capito mai chi era fratello e chi non erano fratelli, è chiaro che si chiamano tutti fratelli. Erano venuti per tanti mesi, perciò non mi ricordo se è stato dopo tanti mesi che ho indirizzato questi da Nino Gioè*").

2.3.1 ANCORA SULL'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DI FRANCESCO DI CARLO

La valutazione dell'attendibilità intrinseca del dichiarante Francesco Di Carlo è stata già anticipata sopra nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.11, e ciò anche con riferimento ad un rilievo specifico formulato all'udienza del 27 marzo 2014 dalla difesa dell'imputato Dell'Utri.

Quest'ultima, infatti, ha depositato – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento – la sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Palermo il 13 febbraio 2004 nei confronti di Savoca Giuseppe (irrevocabile il 29 giugno 2004) relativa all'omicidio di Spinelli Vincenzo, commesso in Palermo il 30 agosto 1982 e ciò col fine di dimostrare che, all'esito di quel processo, Savoca Giuseppe, accusato del predetto omicidio da Di Carlo Francesco e Onorato Francesco, era stato assolto ritenendo che le dichiarazioni di questi ultimi, entrambe *de relato*, non potessero riscontrarsi reciprocamente atteso che le rivelazioni del primo erano state successive ai suoi colloqui in carcere con il secondo e data, pertanto, la possibilità di condizionamenti o influenze anche inconsapevoli.

Nella sentenza, invero, si dà atto che "*i due collaboranti sono stati infatti codetenuti presso la Casa di reclusione di Rebibbia fin dal 13.1.1997 e hanno socializzato in numerose giornate dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1997 e anche successivamente, fino al 23.7.97*" e che tali incontri, dunque, erano "*iniziati anteriormente al 21 marzo 1997, data del primo interrogatorio reso dall'Onorato sull'omicidio de quo*".

Sennonché si è già osservato sopra che, in realtà, nella stessa sentenza, così come in quella di primo grado, non è stata mai posta in dubbio l'attendibilità intrinseca del Di Carlo, anzi, confermata anche dalla Corte di Cassazione, che, con la sentenza del 13 novembre 2002 con la quale aveva annullato la precedente condanna del Savoca, aveva, comunque, osservato che tale intrinseca attendibilità era stata oggetto di analitica dimostrazione e che il relativo giudizio positivo emesso dalla Corte di merito era immune da vizi logici.

L'assoluzione dell'imputato, invero, in sostanza è dipesa, non già da un giudizio negativo sulla attendibilità del Di Carlo, ma dalla considerazione che entrambe le dichiarazioni erano *de relato* e che i fatti narrati dai due collaboranti in ordine

al Savoca provenivano dalle stesse fonti informative ed essendo, quindi, esse prive di una conclusiva rilevanza probatoria autonoma.

Né, d'altra parte, dalla predetta sentenza può farsi derivare l'inutilizzabilità delle dichiarazioni del Di Carlo eccepita dalla difesa del medesimo imputato Dell'Utri a causa dei contatti che il Di Carlo medesimo avrebbe avuto con Onorato Francesco, poiché, come si è già rilevato sopra, a prescindere dalla genericità della detta risultanza della citata sentenza, deve comunque, osservarsi che "*la dichiarazione resa in dibattimento da collaboratore di giustizia, che - in contrasto con quanto previsto dall'art. 13, comma quattordici, D.L. n. 8 del 1991, come modificato dalla l. n. 45 del 2001 - abbia avuto contatti con altri detenuti o collaboratori, non è inutilizzabile, atteso che tale sanzione colpisce solo le dichiarazioni rilasciate, in fase di indagini preliminari, al Pubblico ministero o alla polizia giudiziaria*" (Cass. Sez. II 11 aprile 2013 n. 20798, Ravese), così che, ove anche si fosse verificata la violazione denunziata dalla difesa dell'imputato Dell'Utri, la dedotta inutilizzabilità ex art. 13 comma 14 della legge n. 8 del 1991, così come modificata dalla legge n. 45 del 2001, sarebbe priva di ogni rilievo processuale, dal momento che la sanzione prevista dal successivo comma 15 riguarderebbe solo le dichiarazioni rese al P.M. e alla P.G. e non già quelle rese dal Di Carlo nel presente dibattimento nel pieno contraddittorio delle parti (cfr., ex plurimis, anche Cass. n. 16199/2002 e Cass. n. 16775/2010).

Per il resto, richiamate e ribadite integralmente le considerazioni conclusivamente formulate sulla attendibilità generica delle dichiarazioni di Francesco Di Carlo, occorre semmai aggiungere, che le dette dichiarazioni proprio nelle parti concernenti l'odierno imputato Dell'Utri e Silvio Berlusconi sono state ritenute attendibili (e riscontrate), oltre che dal Tribunale di Palermo che ebbe a pronunziare la sentenza di primo grado nei confronti del medesimo imputato e dalla Corte di Appello della prima sentenza poi annullata con rinvio

dalla Corte di Cassazione (che, comunque, con la medesima sentenza ha disatteso le censure relative all'attendibilità e credibilità delle dichiarazioni del Di Carlo), anche dalla seconda Corte di Appello (che, infine, ha pronunziato il 25 marzo 2013 la sentenza di condanna nei confronti dell'imputato Dell'Utri divenuta irrevocabile), la quale, infatti, rifacendosi, d'altra parte, a quanto pure affermato dalla Corte di Cassazione già con la sentenza del 9 marzo 2012, ha più volte ribadito che Francesco Di Carlo in quel processo "*è risultato soggetto meritevole di pieno credito*".

2.4 LE DICHIARAZIONIN DI CIRO VARA

All'udienze del 6 e 7 luglio 2017 è stato esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Ciro Vara, il quale, in sintesi, per le parti che qui rilevano, ha riferito:

- di avere fatto parte di "cosa nostra" sin dal 1980 ("*sono entrato in Cosa Nostra, faccio parte, ho fatto parte di Cosa Nostra, sono entrato in Cosa Nostra già la sera di Pasqua del 1980 nella famiglia di Vallelunga. Sono stato affiliato lì nella mia tavernetta, in cui erano presenti quasi tutti i componenti della famiglia del paese.. ... ...in quel momento il rappresentante era Giuseppe Madonia, detto "Piddu", vice rappresentante Privitera Vincenzo, il consigliere di famiglia Gaetano Pacino, Tano Pacino, poi vi erano gli altri componenti della famiglia. Siamo stati affiliati io (inc) Insinna, Giovanni Privitera e Totuccio (inc) nella mia tavernetta, nella mia proprietà, sotto la mia abitazione*");

- di avere ricoperto anche la carica di "rappresentante" della "famiglia" mafiosa di Vallelunga e, per due diversi periodi, anche quella di "capo mandamento" ("*..io dopo, dell'82, nel novembre '82, sono stato nominato rappresentante della famiglia, perché il Madonia, essendo rappresentante, siccome alla fine di ottobre dell'82 in una villetta vicino Vallelunga, è stato eletto a capo della*

provincia, era incompatibile la sua carica con quella di rappresentante del paese, allora la scelta è stata sul sottoscritto e ho ricoperto la carica di rappresentante della famiglia dal novembre '82 fino al 2001. Poi ho avuto anche la carica che mi alternavo con Tano Pacino, come capo mandamento dall'83 all'88, e nell'89-90 per le esigenze di Madonia, per le situazioni che c'erano di contrasto nella provincia, mi ha nominato vice rappresentante provinciale, che poi io mi sono dimesso i primi di ottobre del '90. Negli anni '90, sia nel '94 in una riunione che c'è stata a Serradifalco, nella provincia di Caltanissetta, mafiosa, anche nel '95, mi volevano dare la carica di Consigliere Provinciale, ma non ho voluto accettare, anche perché non c'era trasparenza nella gestione delle estorsioni, perché io volevo aiutare soprattutto i Giarresi in carcere, e anche nel '97 già il Madonia, anche se era al 41 bis, pressato da Antonio Inzerillo, avevo contattati tramite Pasquale Giuppiaco quale uomo d'onore di Gela, che si incontrava nei sotterranei del palazzo di Giustizia di Caltanissetta, con il Madonia, e mi volevano, volevano sostituire Mimmo Vaccaro, per dare la reggenza della provincia di Caltanissetta al sottoscritto, ma io quando sono stato scarcerato, nel '97 mi sono defilato e sono andato con l'obbligo di dimora a Pesaro"), che allora comprendeva un vasto territorio ("*Io sono stato reggente alternativamente con Gaetano Pacino, nel mandamento di Vallelunga che comprendeva Villalba, Marianopoli, Resuttana, Santa Caterina e Caltanissetta e poi nei primi anni ottanta si è aggiunto anche San Cataldo*");

- di avere subito vari periodi di carcerazione ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - invece ci può indicare qualunque sono stati i suoi, signor Vara, periodi di carcerazione o eventuale latitanza?; DICH. VARA CIRO: - io sono stato detenuto per favoreggiamento personale a Madonia, e mi sono costituito carcere di Termini nel febbraio '84, fino al, intorno al 20 marzo dello stesso anno per 35 giorni. Poi mi sono costituito dopo il blitz Leopardo, dopo la morte di mia mamma, il 22 aprile, al carcere di Caltanissetta, il 22 aprile del '93, e*

sono stato scarcerato il 16 settembre dello stesso anno dal Tribunale del riesame. Poi sono stato catturato il 19 luglio del '94 per un'inchiesta della DDA di Genova, e sono stato scarcerato il 23 dicembre del '94 dal Tribunale del riesame. Mi sono costituito dopo la prima condanna in primo grado, al processo Leopardo, nel carcere di Enna, il 26 aprile del '96 e sono stato scarcerato per decorrenza termini il 26 del '97. Poi sono stato un mese in carcere dal 10 maggio al 10 giugno del '98, e poi mi sono costituito in carcere, al Pagliarelli il 17 maggio del '99 e sono stato in carcere da mafioso fino al 5 dicembre del 2002 quando ho iniziato a collaborare. Poi sono andato, sono stato scarcerato e sono andato in detenzione domiciliare 31 maggio del 2004 e poi sono ritornato libero nel febbraio del 2005, e poi di nuovo in detenzione domiciliare dal 2 febbraio del 2009");

- di avere iniziato a collaborare nel 2002 ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - quando ha iniziato a collaborare e con quale autorità giudiziaria?; DICH. VARA CIRO: - ma con la Procura di Caltanissetta; P.M. DOTT. DI MATTEO: - quando signor Vara?; DICH. VARA CIRO: - il 5 dicembre del 2002*"), quando aveva pochi anni di detenzione ancora da scontare ed un solo processo in corso per reati in materia di stupefacenti ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - senta quale era da un punto di vista giudiziario, processuale la sua situazione, la sua posizione più che situazione, nel momento in cui nel dicembre del 2002 decise di collaborare, iniziando la collaborazione con l'autorità giudiziaria di Caltanissetta?; DICH. VARA CIRO: - io stavo terminando di espiare una pena a nove anni, e mi mancavano due, tre anni per associazione mafiosa e avevo solo un processo in corso in primo grado a Genova, per una cessione di droga*");

- che egli aveva confessato molti reati per i quali non era neppure sospettato, compresi alcuni omicidi ed il sequestro del piccolo Di Matteo ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - nel corso della collaborazione, lei ha mai confessato delitti per i quali non aveva ancora subito contestazioni sottoforma di mandati di cattura,*

ordinanze di custodie cautelari, avvisi di garanzia e quanto altro?; DICH. VARA CIRO: - io mi sono autoaccusato di diversi omicidi, anche nel Palermitano, su Caltanissetta sono coinvolto anche per il sequestro del piccolo Di Matteo, per estorsioni, danneggiamenti e tutto quello che riguardava il crimine organizzato diciamo... ....sì, sì, non avevo nessuna indagine in corso e mi sono autoaccusato, anche perché sono venuto a sapere la fine del piccolo Di Matteo nel gennaio del '96, tanto è che mi sono, sono andato dopo qualche mese, sono andato a costituirmi, ho scritti anche la lettera a Don Ciotti perché io incominciavo a maturare di allontanarmi dall'ambiente mafioso e di collaborare con la giustizia. Prima di dissociarmi e poi di collaborare");

- che in tutti i processi gli è stata riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione ("*sì, tutti i procedimenti che mi sono autoaccusato, ho ottenuto l'Articolo 8, sia per il piccolo Di Matteo, sia per l'omicidio Iannì, Ciccio Iannì, sia anche per l'omicidio Panepinto, La (inc). Ho avuto, ho ottenuto l'Articolo 8*");

- che aveva maturato già la decisione di collaborare dopo l'uccisione del piccolo Di Matteo ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - senta ma quali sono stati i motivi che... ... .. l'hanno indotta nel 2002 a iniziare a collaborare con la giustizia?; DICH. VARA CIRO: - guardi io già maturavo nel tempo questa decisione, ci sono stati dei fatti che mi hanno spinto a questa decisione, in particolare per essere stato coinvolto nel sequestro del piccolo Di Matteo, nei primi giorni del sequestro del bambino, perché sono stato coinvolto e il rappresentante provinciale di Agrigento mi aveva detto delle menzogne, dicendomi che aveva diciotto anni... ....poi dietro queste situazioni e anche proprio mi ero reso conto, non riuscivo più a stare in carcere, ero nauseato anche nel passeggiare con queste persone, cioè mi sono convinto che dovevo cambiare vita, che dovevo cercare di dare un futuro diverso ai miei figli, che... essere in Cosa Nostra era come aveva un cancro del corpo che ti distrugge lentamente e che non ti dà*

possibilità di potere vivere meglio il resto della tua vita e così questo cancro me lo sono tolto e mi sento oggi molto più libero, mi sento orgoglioso di avere fatto questa scelta, perché penso che sia la cosa più giusta che una persona possa fare dopo che ha avuto la convinzione di avere sbagliato, perché io provengo da una famiglia benestante, il mio papà era la persona più ricca di Vallelunga, e io sono stato un allenatore di calcio, ho scritto circa un libro sul calcio, una persona completamente diversa fino al mio matrimonio e dopo qualche anno, l'avvicinarmi ai Madonia, mi hanno cambiato la vita e mi hanno cambiato il carattere e tutto e mi hanno portato, in un certo qual modo, alla mia distruzione non solo personale, nella dignità, nella moralità, ma anche nella distruzione anche economica. Perché io sono entrato come dire vestito bene, in Cosa Nostra, vestito bene, perché ero ricco, e ne sono uscito, eh, eh, quasi, quasi malconcio, perché ho perduto tanto dei sacrifici dei miei genitori");

- che sulla scorta delle sue dichiarazioni sono stati individuati – e poi condannati – altri responsabili del sequestro e dell'omicidio del piccolo Di Matteo ("*Io con le mie dichiarazioni c'è stato un blitz in cui sono stati arrestati i fratelli Manuello, Scozzaro Alfonso, Totò Mango uomo d'onore, Mango Capizzi uomo d'onore di Ribera, poi Totò Fragapane di Agrigento e Peppe, Peppe in questo momento non mi ricordo il nome, uomo d'onore di Agrigento molto vicino a Totò Fragapane e Giovanni Falla di Cianciara, capo mandamento di Cianciara. Sono stati condannati sia in primo grado che in secondo grado, mentre gli Emanuello e Scozzari sono stati assolti perché c'erano solo le mie dichiarazioni. Io sono stato condannato e ho ottenuto l'Articolo 8*");

- che già nel 1996 aveva scritto una lettera a Don Ciotti ("*il periodo l'ho scritta il 5 luglio del '96, dal carcere di Enna. Mia moglie aveva preso anche contatti telefonicamente con Don Ciotti, era un momento che ero in crisi soprattutto, come ho già detto, per la situazione del piccolo Di Matteo, cioè nel momento in cui a Gennaio vengo a sapere la fine del bambino, ho deciso di costituirmi e*

nello stesso tempo quando in quel momento c'era questa iniziativa che, da parte di Don Ciotti per una dissociazione, ma anche c'erano personaggi che istituzione che incitavano in quel momento storico, secondo me sbagliato, che politici, questi personaggi facevano questi appelli alla dissociazione nel momento in cui c'era, si era aperta una voragine del pentitismo, soprattutto nel '96 con il pentimento di Brusca, di (inc) Ganci, di Ferrante e tanti altri e altro io dietro questo appello di Don Ciotti ritenevo una cosa plausibile dissociarmi, non accusare nessuno, accusarmi delle mie colpe e ho scritto questa lettera abbastanza accorata al Don Luigi Ciotti");

- che Napoli gli aveva chiesto di una riunione di esponenti mafiosi, tenutasi nel dicembre 1993, in cui si era parlato di Forza Italia e ciò ritenendo che anch'egli vi avesse partecipato, cosa che, invece, egli non aveva fatto ("*cioè lui un certo qual modo, in una situazione mi ha detto, come se io avessi partecipato a riunione, perché lui sicuramente le ha lette nelle carte, una riunione in cui si era parlato di Forza Italia, ma io gli ho detto che a quella riunione non avevo partecipato; sapevo di questa riunione che è avvenuta nel dicembre del '93, a Riesi, in cui c'era Bagarella, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Giovanni Buscemi di Palermo, cugino di Totò Cuscemi che io avevo conosciuto in una battuta di caccia, e poi c'era l'altro, Fichera e Enzo Aiello di Catania e poi Antonio De Carlo di Agrigento e poi lì, come è stato organizzata nel senso l'appoggio logistico, da Totò D'Alessandro di Riesi, è entrato in questa riunione pure Totò D'Alessandro*"), essendo piuttosto venuto a conoscenza della detta riunione da altri, i quali, però, quanto all'oggetto di quella riunione, gli avevano parlato soltanto della problematica dei "pentiti" e non già di Forza Italia, che, comunque, fu poi entusiasticamente votata da "cosa nostra" ("*ho saputo di questa riunione subito dopo che sono stato coinvolto nel sequestro del piccolo Di Matteo. Mi sono portato a Gela per parlare con Maurizio Monreale, uomo d'onore di Gela e in quella circostanza di dice che Totò D'Alessandro, uomo*

d'onore di Riesi, in quel momento il factotum di Ninì Vaccaro della provincia che gli teneva i contatti, mi voleva parlare. D'Alessandro mi dice che incontrandoci, e mi racconta i particolari di questo incontro, c'erano questi personaggi e lui era un po', così, anche io gli ho detto: qua ci vede coinvolti in questa situazione, Mimmo, Vaccaro sta chiuso e non mantiene bene i contatti. Insomma si era un po'... e abbiamo deciso di incontrarci con Mimì Vaccaro e ci siamo incontrati nelle campagne di Milena, in un casolare. Mentre questo Totò D'Alessandro iniziava a parlare, che voleva parlare della riunione, il Vaccaro lo zittiva, non lo voleva fare parlare, perché di presenza c'era il rappresentante di Milena. Non ho potuto bene cosa... ma parlava già di qualche cosa di importante, però solo che non ha fatto continuare. Io poi, il, Antonio Di Caro, l'indomani che il piccolo Di Matteo è arrivato a Vallelunga, ci siamo incontrati davanti allo stadio Palmintelli di Caltanissetta, e mi ha detto se io avevo delle possibilità, degli appoggi nel Veneto, a Venezia, perché Alfio Fichera gli aveva detto che c'era la possibilità di attentare la vita a alcuni collaboratori di giustizia. Io gli ho detto che non avevo nessun appoggio, perciò di quella riunione io, in sommi capi, io ho saputo solo di questo incontro, e il fatto dei collaboratori di giustizia. Per quanto riguarda Forza Italia, ripeto, già in quel periodo, soprattutto novembre - dicembre c'era un movimento già tutto particolare, in sede a Cosa Nostra, che si ritornava a votare per un partito Forza Italia, un movimento politico che in toto sostituiva la Democrazia Cristiana. Anche io mi sono prodigato per aprire un circolo là, a Vallelunga, poi c'è stato un mio amico calciatore che io ho allenato, a cui (inc) bene che già aveva pensato a prendere dei contatti per aprire questo circolo di Forza Italia e lo volevo aprire io, però sempre con qualcuno come presta nome, nel senso qualche altro... insomma con chi parlavo in quel periodo, tra la fine del '93 fino alle elezioni, mi sono incontrato con Giuffrè, con Rinella, con Rosolino Rizzo a Palermo, con Mimmo Vaccaro e con tutti. C'era un entusiasmo in Cosa Nostra,

di votare questo movimento politico; del fatto che già c'erano alcuni personaggi... io non riesco a ricordare ancora a tutt'oggi se qualcuno di questi mi ha parlato di votare Forza Italia, cioè qualcuno come Cosa Nostra, però con chi mi incontravo, incontravo, non c'era nemmeno bisogno di discutere perché c'era questa volontà di massa di votare Forza Italia, tanto è che nel mio paese, con il mio appoggio, è stato il primo partito Forza Italia, ha preso 800 voti. Stiamo parlando di un piccolo paese, ma alla prima uscita ufficiale, è stato il primo partito, ha preso intorno ai 35-40% dei voti... ... ...Totò D'Alessandro mi racconta della riunione che c'era andato Antonio De Cara che aveva un'urgenza, la necessità di creare questa riunione, avere l'appoggio là per fare questa riunione. E mi ha raccontato i particolari, le macchine che sono arrivato da Catania e Palermo, i personaggi che ho già menzionato. Come si prepara il pranzo e poi dopo aver parlato... Il D'Alessandro era dentro la riunione. Poi se ne sono andati. Poi ho saputo l'unico particolare che ricordo è il fatto dei collaboratori di giustizia.... ... .sì, mi ha detto queste cose, però il fatto politico io non lo ricordo se lui me l'ha accennato, questo non lo ricordo. Però ripeto già alla fine di novembre - dicembre del 1993 già c'era un movimento in Cosa Nostra e con chi mi incontravo, mi incontravo con Nino Giuffrè, a gennaio del 1994, ci parlava già... ... .io non ho saputo che in quella riunione si è parlato di politica. Io parlo che siccome la riunione è stata nei primi di dicembre del '93, siccome in quel periodo c'è stato il movimento...;... ... ...G./T.: - lei in sostanza sa o no qual è il motivo per cui si sono riuniti tutti questi personaggi che lei ha indicato prima?; DICH. VARA CIRO: - io il motivo principale che so è quella dei collaboratori di giustizia");

- che egli ebbe ad appoggiare il partito di Forza Italia entusiasticamente e senza alcuna imposizione ("*AVV. DI PERI: - ..Lei ha detto di avere apprezzato il partito Forza Italia e di avere sostenuto Forza Italia. Ci può dire le ragioni di questa sua determinazione?; DICH. VARA CIRO: - Sì, sì, come ho dichiarato in*

processi che riguardavano queste vicende, la mia, il mio sostegno, anche perché non riesco, come ho detto ieri, a ricordare se c'è stato qualcuno che mi ha detto, di Costa Nostra, che mi ha detto di votare Cosa Nostra, che ho votato, ho fatto votare Forza Italia, per anche l'attivismo di alcuni parlamentari di Forza Italia, pseudo garantisti che in quel periodo si muovevano come Vittorio Sgarbi, l'onorevole Bondi e Tiziana Maiolo. Ma posso dire con chi parlavo, parlavo in quel periodo, dicembre '93, fino alle elezioni politiche anche dopo, che c'era stato, c'è stato un sostegno totale con entusiasmo di votare Forza Italia. Cioè non c'erano, come dire, contraddizioni o quanto altro.... ... ...nel '92 non si è votato per nessuno, dopo la sentenza della Cassazione, e poi si è ripreso a votare in massa per le elezioni politiche nel '94, quando è nato questo movimento politico.... ... ...non c'è stata nessuna imposizione perché, ripeto, ci incontravamo tra uomini d'onore e tutti c'era, come dire, la disponibilità e la... la disponibilità a votare questo partito") e, d'altra parte, l'intendimento di votare Forza Italia era diffuso nell'ambito di "cosa nostra" ("*AVV. DI PERI: - qualcuno al di sopra di lei le ha mai detto, per esempio, anche Giuffrè, le ha mai imposto di votare per Forza Italia?; DICH. VARA CIRO: - nel marzo, del primavera del '94, quando prima delle elezioni ci siamo incontrati, dice voi come noi... noi votiamo per Forza Italia. Ah, dice: bene, bene. E lì loro con Rinella, Totuccio Rinella di Trabia e Rosolino Rizzo di Cerda, parlavano di un certo Battaglia che era candidato nel centro destra... .... io in quel periodo mi sono incontrato con Giuffrè che era capo mandamento di Caccamo e con Mimmo Vaccaro che era il reggente provinciale. Anche Vaccaro che era in contatto con Provenzano, parlava di votare Forza Italia. Molto probabilmente avrà ricevuto anche lui un messaggio di Provenzano, perché in Cosa Nostra era sempre Palermo, chi comandava Cosa Nostra, dare queste direttive politiche, come le ha date Riina nell'83 per votare democrazia cristiana e l'Onorevole Mario D'Acquisto in quella riunione di Ribera, dove è diventato capo di Cosa*

Nostra, io ero presente, e c'era la riunione la Commissione...") e, quindi, certamente, anche se non gli fu mai esplicitato, vi era stata, in tal senso, una direttiva proveniente dai vertici dell'associazione mafiosa ("*G./T.: - ...Nel caso invece appunto dell'elezione del '94, è una sua deduzione questa che possa essere arrivato l'input da Provenzano o ha qualcuno che le disse: è Provenzano che ha dato queste disposizioni? O altri diversi da Provenzano?; DICH. VARA CIRO: - Giuffrè questo non me l'ha detto, Vaccaro, che io ricordi, nemmeno, ma nel momento in cui che anche Domenico Vaccaro era in contatto con Provenzano e anche lui che non è che era uno che si occupava tanto di politica Vaccaro, perché lo conosco bene, parlava pure di votare Forza Italia, ci sarà stato una direttiva dai vertici, diciamo, dal vertice di Cosa Nostra... ... ...Perché quello era il rappresentante provinciale e tutte le famiglie mafiose...*"); - di non avere mai sentito parlare di Dell'Utri prima dell'inizio della collaborazione con la Giustizia ("*guardi io dell'Onorevole Dell'Utri, fino all'inizio della mia collaborazione, soprattutto fino a quando si sono... gli organi di stampa, cioè che ero sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa, che io ricordi non ho mai sentito parlare*"), anche se, senza farne il nome, una volta Piddu Madonia gli aveva fatto cenno ad una persona in contatto che Berlusconi per fare avere un messaggio a Craxi ("*In una sola circostanza il Piddu Madonia, dopo le elezioni politiche dell'87 che Cosa Nostra ha votato per il partito socialista e io in paese per il partito radicale, che c'era il fratello (inc) che si candidava per i radicali, io e Madonia dopo qualche anno, l'Onorevole Craxi ha fatto una..., cioè ha preso posizione molto pesante sulla mafia, io mi sono incontrato con Madonia e gli ho detto: ma come mai, gli abbiamo dato i voti, si è venuto a prendere i voti in Sicilia, questo qua, a fare questi discorsi? Allora il Madonia mi ha detto: dice c'è uno, uno che parla con Berlusconi e Berlusconi parla con Craxi... ... .questa vicenda di Craxi poi posso anche dire che in un'altra circostanza, verso il '91, mi sono portato da un*

mio cugino, (inc) Liborio di Vallelunga, a Mussomeli, questo mio cugino poi è diventato senatore della repubblica nel 2001, è del centro destra, e (inc) Francesco Sorti (inc) del partito socialista entrambi, il Sorce ci ha invitati ad andare dal sottosegretario Riina, lì, a Casteltermini. Ci siamo portati lì, a Casteltermini, dove Reina ci ha fatto entrare, (inc) io già sapevo che Reina era molto vicino a Cosa Nostra, a personaggi di Campofranco, di Modica, a un certo punto mentre loro parlavano della loro situazione politica del partito socialista, il sottosegretario Reina, forse perché, forse ha capito che io ero qualche personaggio mafioso, ha detto che, ha preso, cioè ha incominciato a dire che lui e altri parlamentari siciliani, perché allora nell'87 abbiamo votato per Fiorino, Reina e Martelli per la Sicilia occidentale, e per la Sicilia Orientale (inc) sempre Martelli perché si candidava delle due circoscrizioni e ha detto che sono andati da Craxi per dire: ma che cosa... se tu parli così contro Cosa Nostra, perdiamo migliaia e migliaia di voti, cinquanta mila voti, così. E Craxi li ha mandati a quel paese, li fa fatti uscire, gli ha detto che i veri mafiosi erano loro, quelli più là più voluti a ricevere. Così mi ha detto il sottosegretario Reina.... ... . era, era che Craxi ha fatto questa uscita contro la mafia, e io poi ho parlato con Madonia e gli dico: ma come mai questo qua, Craxi, il partito socialista si è preso i voti e questo parla contro la mafia, dopo che, (inc) elezione politiche dell'(inc) E lui mi dice: no, c'è chi parla con Berlusconi, dice, e Berlusconi parla con Craxi. Come a dire: dice lui parla va, però abbiamo dato dei voti, dice, deve fare qualche cosa per noi. Invece non ha fatto niente perché poi nell'89 c'è stata la direttiva, da parte direttamente di Totò Riina, di votare Cosa Nostra, cioè di votare scheda bianca. Sono le elezioni europee dell'89");

- di avere sentito parlare, invece, di Berlusconi sia da Piddu Madonia che da Grado ("*. Per quanto riguarda dell'Utri, io so solo che Madonia mi ha parlato, no di Dell'Utri ma che c'era stato un incontro fra Stefano Bontade negli anni settanta e Berlusconi perché il Comiso si preoccupava per un sequestro di un*

suo materiale. Mentre, se, penso che lo posso dire, se lo posso dire, io nel 2003, dopo i 180 giorni, sono stato posto in comunità insieme, insieme agli altri collaboratori di giustizia e mi sono incontrato, lì c'era Camillo Gravo, uomo d'onore del mandamento di Stefano Bontade e siccome in quel periodo, prima della mia deposizione al processo Dell'Utri, era stato sentito Totuccio (inc) ecco, quello parlava di Berlusconi. A allora io ero là, là che gli dicevo: ma questi problemi sono? E mi ha detto che era tutto vero e che anche Berlusconi si era appropriato di venti miliardi di lire, negli anni settanta, a metà degli anni settanta, per costruire Milano2, venti miliardi lire, almeno se non ricordo male erano venti miliardi di vecchie lire, per ricostruire Milano 2, ed erano tutti soldi di Cosa Nostra, che gli aveva dato Stefano Bontade. Di Dell'Utri e mi ha confermato... Però è avvenuto questo fatto dopo i miei 180 giorni, perché io di Tanino Grado conoscevo soltanto il nome, ne avevo sentito parlare, conoscevo solo il nome, perché ne avevo sentito parlare, ma non, non, diciamo non l'avevo mai incontrato e ci siamo incontrati lì, perché io conoscevo la storia che aveva avuto contrasti con Pippo Madonia quando era a Milano e i problemi che Madonia poteva rischiare di essere ammazzato, perché sparlava di Tanino Grado per situazioni a sfondo sessuale e poi (inc)..");

- che nel 1994 ebbe due diversi incontri con Giuffrè, il primo intorno al mese di gennaio allorché quest'ultimo gli riferì l'intendimento di Provenzano di porre termine alle stragi, ed il secondo nel marzo quando si parlò delle imminenti elezioni politiche ("*P.M. DOTT. DI MATTEO: - io voglio capire se, sinceramente non l'ho capito, è un unico incontro o sono due incontri diversi e in quel caso la pregherei se è in grado di specificare qual è antecedente e qual è successivo. Questo di cui sta parlando, sta parlando è quello in cui Giuffrè le comunica, perché ieri lei ha parlato sempre di un incontro nei primi del '94, l'intenzione di Provenzano di cessare con le stragi, che non avrebbero portato da nessuna parte. Si ricorda che lei ha detto non solo ieri, ma più volte questa*

cosa? Che Giuffrè che disse: Provenzano vuole che con le stragi si finisca, perché non andiamo da nessuna parte con le stragi? Io voglio capire se è un unico incontro, se sono due incontri quello in cui Provenzano dice: basta con le stragi; e quello in cui lei me Giuffrè parlate di votare Forza Italia; e se sono due incontri, quale viene prima e quale viene dopo?; DICH. VARA: - dunque il primo incontro avviene a Piazza Marina da Leo Luca Di Cristo di Giambrone, rappresentante e sindaco di Vallelongo e del genero Totuccio Castellino con (inc) ed è avvenuto a gennaio del '94. In quell'incontro... ... .parla del blocco, cioè parla che non si sarebbero fatte più stragi, per il discorso delle stragi. A gennaio del '94. Per il politico invece ne parliamo verso marzo, nella primavera del '94, prima delle elezioni politiche, negli uffici degli imprenditori di loro, questo era...").

2.5 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE MONTICCIOLO

All'udienza del 19 febbraio 2016, in Milano, è stato esaminato, ai sensi dell'art. 210 comma 6 c.p.p., il collaboratore di Giustizia Giuseppe Monticciolo, il quale, per quel che qui rileva (altre dichiarazioni sono state già riportate sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 14, paragrafo 14.3), in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" e, in particolare, della "famiglia" mafiosa di San Giuseppe Jato, dal 1992 ("*P.M. DR. DEL BENE – ...Lei ha fatto parte dell'organizzazione Cosa Nostra?; TESTE MONTICCIOLO – Sì.... ... ...Mi sembra dal '92, '92/93... ... ...Appartenevo al territorio... al mandamento di San Giuseppe Iato*") allorché vi era stato introdotto da Giovanni Brusca ("*P.M. DR. DEL BENE – Da chi è stato introdotto nel '92/93?; TESTE MONTICCIOLO – Da Giovanni Brusca*");
- che poi nel 1994 aveva sposato la figlia di Giuseppe Agrigento, altro importante esponente mafioso di quel territorio ("*Mi sono sposato con mia moglie, Laura Agrigento, che è figlia di Giuseppe Agrigento, un'altra famiglia*

mafiosa che faceva sempre parte del mandamento di San Giuseppe Iato che, però, il paesino prendeva il nome di San Cipirrello.... ... ...Era il capo della famiglia di San Cipirrello");

- di avere ospitato Giovanni Brusca, latitante, nella sua casa di campagna ("*..Giovanni Brusca era latitante e io ho fornito la mia casa di campagna, l'ho messa a disposizione di Giovanni Brusca per potervi passare la latitanza.... ... ...Giambascio mi sembra... no, non era la mia abitazione, era l'abitazione di campagna*");

- che nella stessa casa vi era stati anche altri latitanti ("*..in quel periodo venivano anche altri latitanti*"), tra i quali Bagarella ("*Bagarella, Leoluca Bagarella, poi... ne venivano, soltanto adesso mi sfuggono i nomi*") da lui conosciuto nel 1992 attraverso Giovanni Brusca ("*Ma io lo conobbi, mi sembra, nel '92, '92/93, ora... ... ...L'ha portato Giovanni Brusca*") e ciò prima delle stragi ("*P.M. DR. DEL BENE – Quando Bagarella viene a casa sua erano già successe le stragi di Capaci, di via D'Amelio, per quanto ricorda?; TESTE MONTICCIOLO – No, mi sembra di no, perché in quei giorni, ascoltavano la tv lì in campagna, e davano proprio le immagini della strage di Capaci; P.M. DR. DEL BENE – Quindi Leoluca Bagarella è venuto quantomeno prima del maggio del '92, è giusto?; TESTE MONTICCIOLO – Sì*");

- che con Bagarella aveva instaurato un buon rapporto ("*..l'ho conosciuto, ho instaurato un buon rapporto come i rapporti che ci avevo da lì in poi come quelli che ci avevo con Giovanni Brusca... ... . e poi lui frequentava la mia casa di campagna e poi da lì in poi ci incontravamo sempre per... anche gli appuntamenti con altri capi di altre famiglie mafiose*") avendo questi abitato nella sua casa per 2 o 3 settimane ("*Ma penso un paio di settimane, tre*");

- che in quel periodo egli accompagnava Giovanni Brusca agli appuntamenti con Bagarella e con i figli di Riina ("*..io accompagnavo Brusca.... ... ...incontrava Bagarella e incontrava anche i figli di Totò Riina... cioè quasi sempre agli*

appuntamenti c'erano anche i figli di Totò Riina... ... ...Sì, il più grande era Giovanni, quello più piccino non... ... ...Non ricordo più il nome");

- che molti di quegli incontri avvenivano presso una villa sita a Partinico di proprietà di Giuseppe Lo Bianco ("*Ci incontravamo in diversi posti, ma anche qui quello che mi viene in mente, per esempio, una delle località più gettonate da loro era Partinico.... ... ...Sì, alla villa dove ci si incontrava a Partinico, praticamente, era, non vorrei sbagliarmi, era la villa di un certo Giuseppe Lo Bianco.... ... ...Di Partinico... ... ...Ma poi non c'era solo questa villa qui, ma c'erano anche delle case di campagna vicino Corleone dove ci si incontrava. Ora francamente non mi ricordo più*");

- che tali incontri erano frequenti ("*..avvenivano frequentemente, anche con una cadenza di una volta a settimana o se era il caso anche due.... ... ...Da quando lo conobbi io, se sia stato maggio non lo so, però io come punto di riferimento c'ho che in quel periodo, che venne Bagarella a casa mia, cioè in campagna, davano le immagini della strage di Capaci*");

- che a Partinico vi erano i fratelli Vitale ("*Sì, conoscevamo i fratelli Vitale.... ... ...Il più grande mi sembra che si chiamasse Leonardo Vitale, poi l'altro fratello, invece, di qualche anno meno, si chiamava Vito, Vito Vitale*") che egli aveva conosciuto personalmente in quanto partecipavano alle riunioni ("*P.M. DR. DEL BENE – Quindi Leonardo e Vito Vitale. Lei li ha conosciuti personalmente?; TESTE MONTICCIOLO – Sì; P.M. DR. DEL BENE – Leonardo e Vito Vitale partecipavano a questi incontri a casa di Lo Bianco?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, partecipavano anche loro.... ... ...Ora non mi ricordo bene, però qualcuno di loro era latitante, sì... ... ...Mi sembra che sia Vito*");

- che Bagarella arrivava talvolta da solo o altre volte accompagnato da Calvaruso ("*Bagarella certe volte arrivava da solo, certe volte arrivava anche accompagnato anche lui; P.M. DR. DEL BENE – Da chi?; TESTE*

MONTICCIOLO – Mi sembra che si chiamasse Tony Calvaruso quello che accompagnava Bagarella");

- che Brusca, essendo latitante, si serviva di lui per la gestione del "mandamento" ("*P.M. DR. DEL BENE – Visto che, appunto, come latitante non è che si potesse muovere molto Giovanni Brusca, tramite chi Giovanni brusca continuava a gestire il mandamento visto che, appunto, era latitante? Chi fissava gli appuntamenti, chi portava i messaggi?; TESTE MONTICCIOLO – Ero io; P.M. DR. DEL BENE – Era Lei. Lei, quindi, ha svolto il ruolo, diciamo, operativo per conto di Giovanni Brusca; TESTE MONTICCIOLO – Sì.... ... ...Sì, fino al giorno del mio arresto, che è avvenuto nel '96*");

- che in quella villa Brusca e Bagarella ricevevano vari soggetti in una stanza separata ("*..le spiego subito come funzionava, Dottore. Allora, c'era una grande sala dov'è che tutti ci mettevamo lì a sedere, tra l'altro mi sto ricordando che veniva anche Matteo Messina Denaro in queste riunioni, poi c'era una camera a parte dov'è che Brusca e Bagarella di conseguenza si appartavano, chiamavano le persone e disponevano, cioè parlavano fra di loro, ad ognuno davano gli incarichi senza farli sentire agli altri; PRESIDENTE – Insieme o separatamente Brusca e Bagarella?; TESTE MONTICCIOLO – No, insieme.... ... ...Sì, chiamavano le persone.... ... ...Ne ho conosciuto tantissime, ma non mi ricordo più ora*");

- che per incontrare Bagarella e Brusca venivano persone anche da Palermo, tra le quali vi era anche Vittorio Mangano ("*Perché c'era anche gente che veniva da Palermo città... ... ...Per esempio veniva anche Vittorio Mangano, veniva un altro che adesso mi sfugge, sempre da Palermo*") che in quel periodo era a capo di una "famiglia" mafiosa ed era referente di "cosa nostra" per Milano ("*Sì, comandava un quartiere di Palermo e nulla. Poi col tempo sono venuto a sapere che era il referente, era quello che andava... praticamente loro lo chiamavano lo stalliere di Arcore, ed era il referente, quello che andava a Milano; ... ...*

...P.M. DR. DEL BENE – ...Ricorda chi le disse che Mangano in questo arco temporale era il capo di una famiglia di Palermo?; TESTE MONTICCIOLO – Me lo diceva Giovanni.... ... ...Perché Giovanni Brusca aveva contatti con quelli di Palermo delle varie fazioni, dei vari quartieri");

- che gli incontri di Brusca e Bagarella con Mangano erano avvenuti anche presso un'altra casa a Villagrazia di Carini ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, e Mangano con chi si... veniva anche alla casa di Lo Bianco, quindi?; TESTE MONTICCIOLO – Certe volte sì e certe volte invece ci si incontrava anche in altri posti. Per esempio mi ricordo ci si incontrava anche in una villa, a Villagrazia.... ... ...Praticamente vicino... ora non vorrei far confusione, ma quella che è vicino Terrasini, Cinisi*");

- che in quelle occasioni Mangano si lamentava per i viaggi che faceva a Milano per parlare con politici ("...*quando era per Vittorio Mangano lui lamentava sempre, perché veniva da Milano, perché si recava a Milano, andava a parlare con dei politici... ... ...qualche volta si lamentava con me, perché diceva che il viaggio era faticoso. Poi, però, quando parlava con Brusca e Bagarella entrava nella camera con loro e quindi io non assistevo più a nessuna discussione*") in quanto vi era la campagna elettorale in relazione alla quale Brusca gli aveva detto di diffondere l'ordine di far votare Forza Italia ("*PRESIDENTE – Ma questo discorso dei politici l'ha fatto personalmente con Lei o Lei l'ha saputo da altri?; TESTE MONTICCIOLO – No, l'ha fatto anche con me, anche Giovanni Brusca... perché mi ricordo che in quel periodo si doveva raccogliere... praticamente c'era la campagna elettorale, mi sembra nel '93, qualche cosa del genere, e ancora noi e tutte le altre famiglie facevano pressioni per sapere chi fosse il candidato a cui dare il voto. E i discorsi erano perché si doveva... mi ricordo che dopo varie riunioni quando loro presero la decisione mi dissero, Bagarella insieme a Brusca, che bisognava avvisare le altre famiglie*

mafiose, giustamente, del mandamento, usando un gergo dialettico siciliano, "circari i voti a panza 'nterra", cioè cercare i voti per Forza Italia a tappeto");

- di non ricordare i nomi dei politici con i quali si incontrava Mangano a Milano ("*P.M. DR. DEL BENE – .... O Mangano in quelle confidenze, o Brusca in altre confidenze le ebbero mai ad indicare chi erano i politici che Mangano incontrava a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – Non mi ricordo... ... ... io ci potrei andare per deduzione, però non mi ricordo se espressamente loro mi dissero... però se mi dicevano che si dovevano cercare i voti per Forza Italia, andava a Milano, poi mi ricordo, addirittura, che Vittorio Mangano in quell'occasione ci portò come regalo da Milano due P38. Questo è un particolare per dire che mi ricordo che in quell'occasione lui li ha portati proprio da Milano... ... ...Furono consegnate a noi, furono consegnate a Giovanni Brusca e Giovanni Brusca le diede a me*");

- che Mangano faceva capire che si era incontrato, appunto, con i politici ed, infatti, Brusca e Bagarella lo ricevevano prima degli altri ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, e quando Mangano rientrava da questi viaggi le raccontava se effettivamente poi aveva incontrato questi politici, che cosa avevano riferito questi politici?; TESTE MONTICCIOLO – No, cosa avevano riferito i politici no, però faceva capire già che si era incontrato e quindi aveva urgenza di parlare con Brusca e Bagarella. Infatti loro lo facevano... cioè lo sentivano per primo rispetto a tutti gli altri*");

- che per quel che ricorda gli incontri a Milano di Mangano riguardavano i temi del carcere duro e della confisca dei beni ("*P.M. DR. DEL BENE – Ma visto il rapporto di confidenza che Lei ha avuto con Giovanni Brusca, Lei ha compreso che cosa Brusca e Bagarella chiedevano ai politici tramite Mangano qual erano le richieste che Mangano veicolava a questi politici a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – Ma quello che aleggiava, mi ricordo all'epoca, era per il discorso del carcere duro, la confisca dei beni ai mafiosi e qualche cos'altro....*

... ...Perché avevano dato, mi sembra, avevano inserito il 41 bis, qualcosa del genere; P.M. DR. DEL BENE – Lei queste circostanze del 41 bis, il carcere duro le ha apprese da Bagarella, le ha apprese da Brusca, da entrambi, in che maniera?; TESTE MONTICCIOLO – No, le apprendevo da loro quando avevano voglia di dire qualcosa. Poi li vivevo anche in prima persona perché essendo che ero genero di Giuseppe Agrigento, anche lui lamentava queste cose qui.... ... ...Nel senso che si aspettava di averci rapporti con la politica per l'abolizione della confisca dei beni") e ciò per quanto appreso da Giovanni Brusca ("*P.M. DR. DEL BENE – E Mangano le disse mai di aver proprio comunicato a questi politici a Milano queste richieste sul 41 bis, sul carcere duro, sul sequestro dei beni?; TESTE MONTICCIOLO – No, lui non me le disse, però mi diceva qualcosa Giovanni Brusca. Tante volte quando io chiedevo proprio dopo le pressioni delle altre famiglie mafiose del nostro mandamento che volevano sapere qualcosa, Giovanni mi diceva... Brusca mi diceva che ancora zio Vittorio, lo chiamavamo così, perché era più grande di noi, non era ritornato da Milano e quindi non si sapeva nulla e di pazientare ancora un po'*");

- che Mangano si era incontrato con Bagarella e Brusca, in quel periodo, circa 5 o 6 volte ("*Non lo so, l'avrò visto... non mi ricordo, l'avrò incontrato cinque/sei volte.... ... ...in tutto.... ... ...Sì, complessivamente, tra Partinico... ...; ... ...PRESIDENTE – Questi cinque/sei incontri a che distanza tra loro saranno avvenuti?; TESTE MONTICCIOLO – Certe volte anche dopo venti giorni, un mese un appuntamento con Mangano era e l'altro*");

- di ricordare ora che Mangano si recava a Milano per parlare con Dell'Utri, tanto che Bagarella aveva commentato che sarebbe stato meglio parlare direttamente con la persona più importante, riferendosi a Berlusconi ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, ho capito che Lei ebbe la direttiva di votare "panza"... com'era la frase? "Panza 'nterra Forza Italia", ma c'era qualche esponente in*

particolar modo di Forza Italia per il quale bisognava dare panza 'nterra? Signor Monticciolo, sforzi la memoria; TESTE MONTICCIOLO – No, siccome ce n'erano diversi, però mi sembra... ... ...No, no, sto cercando... ... ...di ricordare. Sto cercando di dare una collocazione anche temporale. Mi sembra che uno dei tanti, che una volta disse Mangano, dove si lamentava, è stato che andava... praticamente, andava anche a Milano per poter parlare con Dell'Utri. Infatti certe volte loro, cioè Bagarella diceva, era un po' arrabbiato certe volte, ora ho cercato di averci un filo conduttore, e diceva che era meglio parlar direttamente con... lui diceva u grossu. Poi ognuno deduca quello che...; PRESIDENTE – E quindi, allora, qui dobbiamo chiarire un po' le cose, perchè Lei ora sta facendo mente locale e sta ricordando, perchè Lei poco fa diceva: "Non mi ricordo se mi ha fatto i nomi". Ora, Lei, invece, se abbiamo capito bene, ce lo confermi, ci sta dicendo che in realtà Mangano... ... ...le fece il nome di Dell'Utri come soggetto con cui andava ad incontrarsi a Milano; TESTE MONTICCIOLO – Sì; PRESIDENTE – E poi questo u grossu.... ... ...Quindi Lei adesso sta mettendo a fuoco il suo ricordo?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì; PRESIDENTE – Quindi è un ricordo che le sta affiorando in questo momento in sostanza; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì, perché... ... ...Mangano diceva che, comunque, anche se lui andava lì non era così facile parlare cu u grossu. Poi io tanti altri discorsi non... era solo questa particina qui e poi non so cosa invece si dicessero loro lì dentro... ... ...Sì, la lamentava, sì, perché lui era parecchio scocciato, perché essendo anche grandicello di età, giustamente gli dava noia andare ogni volta a Milano e ritornare perché faceva il tragitto nel treno; PRESIDENTE – Ma questi viaggi, se Lei lo sa perché lo ha saputo da Mangano o da altri, li faceva di sua spontanea volontà o c'era qualcuno che gli chiedeva di andare a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – No, glielo chiedevano loro.... ... ...L'ho detto prima, Brusca e Bagarella.... ... . Per deduzione se lui lavorava ad Arcore da Berlusconi, se parlava con Dell'Utri, se la devo dir tutta

quello più grosso, politicamente è Berlusconi. Poi se fosse lui o non fosse lui e quello che si dicevano io non ero nella stanzetta lì con loro, quindi questo non lo so");

- che era stata data la direttiva di votare Forza Italia perché questa avrebbe dovuto risolvere i problemi di "cosa nostra" ("*Perché Forza Italia doveva risolvere i problemi di Cosa Nostra, cioè risolvere i problemi per Cosa Nostra era l'abolizione del 41 bis e annullare la confisca dei beni ai mafiosi*") secondo quanto dettogli da Brusca ("*P.M. DR. DEL BENE – ... da chi apprende la circostanza che Forza Italia doveva garantire questi temi?; TESTE MONTICCIOLO – Da Giovanni Brusca*");

- che egli si era personalmente adoperato per far votare Forza Italia ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, Lei poi materialmente quest'attività sul territorio l'ha compiuta di diffusione...; TESTE MONTICCIOLO – Certo... ... ...Mi son recato da... siccome noi si era capo mandamento mi sono recato nelle altre famiglie mafiose comunicando che si doveva votare, di raccogliere tutti i voti per Forza Italia.... ... ...Sì, dopo o li incontravo io o sennò mi potevo anche avvalere di qualche altro, ora non mi ricordo, mandavo il messaggio che il partito da votare era Forza Italia. Sono andato... l'ho detto al capo famiglia di Morreale, l'ho detto al capo famiglia di Camporeale, a mio suocero di San Cipirrello e tanti altri, ora non mi ricordo più*");

- di avere detenuto in contrada Giambascio un arsenale con esplosivi ed armi ("*Sì, ce lo aveva in custodia io, sempre lì nel bunker in Contrada Giambascio, però a chi l'ho dato non mi ricordo...; ... ...P.M. DR. DEL BENE – ....questo esplosivo era detenuto per conto di Brusca, immagino; TESTE MONTICCIOLO – Sì, dalla famiglia di Brusca; P.M. DR. DEL BENE – Anche per conto di Bagarella?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, credo di sì, perché poi loro ci dicevano di metterlo tutto insieme. Praticamente era un arsenale, dove c'era esplosivo, bombe a mano, c'era un po' di tutto, lanciarazzi, pistole, fucili*");

- che la villa in cui si svolgevano le riunioni a Villagrazia era stata messa a disposizione da un altro mafioso ("*..anche lì questa villa era messa a disposizione di un altro capo mafia, che non mi ricordo più come si chiama*") ed anche lì partecipavano gli stessi soggetti ("*Quasi sempre i soliti.... ... ...Mi sembra che qualche volta ci sia stato anche Vittorio Mangano, i fratelli Vitale, c'era Giovanni Brusca, c'era Bagarella, c'ero io e non so se ci fossero anche i nipoti di Bagarella; PRESIDENTE – Quindi Lei era presente in questi... ... ...Quindi quando ci dice che Mangano è andato lì a Villagrazia lo ha visto Lei, è una conoscenza sua diretta; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì; P.M. DR. DEL BENE – E queste riunioni avvenivano, Lei ha detto, a Villagrazia, presso l'abitazione di un soggetto del territorio, della famiglia locale, giusto?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, di un'altra famiglia mafiosa... ... ...Brusca mi faceva sapere dove fossero gli appuntamenti, erano loro che decidevano dove incontrarsi*") nel medesimo periodo di tempo ("*Sì, in quel periodo lì, diciamo, dal '93, qualcosa del genere*");

- che a quelle riunioni a Villagrazia partecipava anche Giovanbattista Passalacqua ("*P.M. DR. DEL BENE – Non si ricorda. Sempre di Carini ha conosciuto un soggetto che si chiama Passalacqua?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, mi sembra che si chiamava Giovanbattista Passalacqua; P.M. DR. DEL BENE – Da chi le fu presentato?; TESTE MONTICCIOLO – Da Giovanni Brusca; P.M. DR. DEL BENE – Partecipava anche lui a queste riunioni?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, anche lui era uno che partecipava alle riunioni*");

- di non ricordare se quando era stato sentito nel processo a Firenze aveva manifestato riserve nel parlare di politici ("*P.M. DR. DEL BENE – .... se era stato sentito anche al processo di Firenze, precisamente il primo ottobre del '99, se lo ricorda?; TESTE MONTICCIOLO – No, non me lo ricordo, Dottore; P.M. DR. DEL BENE – Ricorda se parlando di politica in quella circostanza, che è agli atti, Lei formulò delle riserve a pronunciare i nomi dei politici?; TESTE*

MONTICCIOLO – Non me lo ricordo... ... ...Non mi ricordo, Dottore, però, comunque, se ci sono delle dichiarazioni che io ho fatto all'epoca io le confermo. Ora non me le ricordo più"), anche se effettivamente aveva omesso di riferire qualcosa ("*Ora le ragioni non me le ricordo, sì, però, qualcosa sì, ho omesso anche... ... ...Sì, ho omesso.... ... ...Ecco, non ricordo le ragioni*");

- di essere stato arrestato nel febbraio 1996 per il reato di associazione mafiosa ("*TESTE MONTICCIOLO – Mi sembra febbraio, non mi vorrei sbagliare.... ... ...Per associazione mafiosa*") e di avere deciso di collaborare con la Giustizia dopo pochi giorni ("*P.M. DR. DEL BENE – Lei poi decise di collaborare con l'Autorità Giudiziaria; TESTE MONTICCIOLO – Sì.... ... ...Dopo pochi giorni*"); confessando anche omicidi ("*Sì, sì, infatti ero accusato solo di associazione mafiosa e invece ho riferito... ... ...di diversi omicidi che avevo compiuto... ... ...Uno è stato il piccolo Giuseppe Di Matteo; P.M. DR. DEL BENE – Lei è stato il primo a parlare di questo fatto?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sono stato il primo. Poi tanti altri che non mi ricordo più i nomi... ....Sì, sì, altri omicidi... ... ...Con Vitale mi sembra, insieme a lui, all'epoca facemmo l'omicidio di un certo Reda, Francesco Reda.... ... ...Sì, anche a Corleone insieme a Vitale Vito, abbiamo commesso un altro omicidio, dentro un negozio.... ... ...In occasione di questo omicidio a Corleone mi sembra che eravamo io, Vitale e forse anche Enzo Brusca, che guidava la macchina. E invece a scendere al negozio e a compiere l'omicidio siamo stati a sparare io e Vitale.... ... ...Vitale Vito, sì, il fratello maggiore.... ... ...Questo omicidio fu compiuto perché questa gente qui, praticamente, dava fastidio ai figli di Totò Riina.... ... ...Questo omicidio qui l'aveva deciso Leoluca Bagarella e me lo commissionò direttamente a me, in una delle riunioni, come spiegavo poco fa, mi chiamò, lui insieme a Giovanni Brusca, e mi disse di uccidere questo ragazzo qui*");

- di avere fornito anche informazioni utili per la cattura di latitanti ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, poi Lei ha fornito alla Polizia Giudiziaria delle indicazioni per l'arresto di alcuni latitanti, ovviamente dopo la sua collaborazione?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, per Biagio Montalbano e forse ancora un altro, ma non mi ricordo il nome.... ... ...Sempre... di un altro che apparteneva sempre alla nostra famiglia di San Giuseppe Iato.... .. .... si chiamava Bommarito.... ... ...Sì, non Bommarito Stefano, che è il figlio, ma Bommarito il padre*") ed anche per individuare il rifugio di Brusca nell'agrigentino ("*P.M. DR. DEL BENE – Lei fornì anche delle indicazioni per l'arresto dei due Brusca, dei fratelli Brusca?; TESTE MONTICCIOLO – Sì... ... ...Sì, sì, diedi le indicazioni, mi sembra, sulla provincia di Agrigento*");

- di avere fatto recuperare anche l'arsenale detenuto a San Giuseppe Jato ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, Lei sempre nel corso della collaborazione dette delle indicazioni per recuperare quell'arsenale di cui ha parlato un attimo prima?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì.... ... ...Le indicazioni che ho dato, praticamente li ho portati lì sul posto, e gli Agenti hanno scoperto... cioè, praticamente, avevamo costruito un bunker sotterraneo, in cemento armato, dove erano custoditi esplosivi, pistole, fucili.... ... ...Sì, c'erano dei bazooka, c'erano anche... c'era tutto, c'era dinamite, c'era esplosivo, c'erano fucili, pistole, bombe a mano*");

- di essere stato ammesso al programma di protezione ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, successivamente Lei poi è stato ammesso al programma di protezione?; TESTE MONTICCIOLO – Sì*") che, però, gli era stato revocato nel 1999 perché si era recato in Kenya senza autorizzazione ("*..mi è stato revocato nel '99, perché ho deciso di fare una vacanza e quindi dalla località segreta dov'ero son partito e sono andato in Kenya. E da lì mi hanno revocato il programma. Però ci tengo anche a precisare che son stato comunque sempre io a mettermi in*

contatto con il Consolato italiano e con le Forze dell'Ordine, sempre in Italia, e farmi recuperare");

- di avere, comunque, continuato a collaborare ("*P.M. DR. DEL BENE – Ha sempre risposto egualmente anche senza il programma di protezione?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì, Dottore, quello sempre*") e che gli era stata sempre riconosciuta l'attenuante per la collaborazione ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, nei vari processi per cui è stato giudicato, Giuseppe Di Matteo, gli omicidi di Giammona, eccetera, eccetera, Lei ha beneficiato delle attenuanti della collaborazione? L'omicidio Reda...; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì, in qualsiasi procedimento, sì*");

- di non avere conosciuto Bernardo Provenzano anche se una volta aveva accompagnato ad un incontro col predetto Giovanni Brusca, il quale, infatti, gli aveva chiesto di accompagnarlo perché temeva di essere ucciso ("*P.M. DR. DEL BENE – Lei ha mai conosciuto Bernardo Provenzano?; TESTE MONTICCIOLO – Bernardo Provenzano mi sembra di no... ... .. Però sono stato a un... ora non mi ricordo bene, ma sono stato anche ad un appuntamento dove c'era Bernardo Provenzano.... ... ...Ci doveva andare Giovanni Brusca... ... ...E io l'ho accompagnato quel giorno lì, però non mi ricordo proprio nulla. Mi ricordo che l'ho accompagnato, perché c'erano anche delle controversie fra lui e Provenzano e quindi io andai, diciamo così, per protezione nei confronti di Giovanni Brusca. Infatti c'eravamo messi d'accordo che qualora qualche cosa fosse andata male dovevo provvedere all'eliminazione di Bernardo Provenzano*");

- che l'incontro tra Brusca e Provenzano era avvenuto a Marineo ("*P.M. DR. DEL BENE – Lei non ricorda il luogo dove accompagnò Brusca per incontrare Provenzano?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, mi ricordo, ma non mi ricordo più come si chiama il paesino... ... ...Sempre Palermo, era un impianto dove*

producevano calcestruzzo..... ....Sì, provincia.... ... ...Non mi vorrei sbagliare, non c'ho un ricordo molto... Marineo o qualcosa del genere");

- che in quell'occasione egli intravide a distanza Provenzano ("*P.M. DR. DEL BENE – Lei poi a questo incontro ebbe a vederlo Bernardo Provenzano o rimase in disparte?; TESTE MONTICCIOLO – No, io lo intravidi alla finestra, però poi rimasi in disparte con gli altri uomini che c'erano di guardia nello stabilimento. Con Giovanni Brusca facemmo un accordo, siccome c'era una grande vetrata al primo piano, dove si incontravano loro, il segnale era... perchè loro si incontravano senz'armi, no? Il segnale era che Giovanni Brusca, se si fosse trovato in difficoltà... quello che era armato ero io invece. Se si fosse trovato in difficoltà doveva tirare il cellulare, che prima erano più grandi, ancora c'erano certi mattoni, vent'anni fa, verso il vetro, dare il segnale in questo modo qui e sicchè sarei intervenuto io a far fuoco... ... ...C'erano sia... ora non vorrei far confusione, c'erano uomini di guardia con Provenzano e c'erano anche altri uomini insieme a noi, però ad entrare lì dentro siamo stati soltanto io e Giovanni Brusca...*") e che, forse, nella stessa occasione, con una macchina di appoggio, c'era anche Michele Traina (...*Ora non mi vorrei sbagliare, ma mi sembra che avevamo anche un'altra macchina d'appoggio insieme a noi e c'era Michele Trajna... ... .. Michele Trajna, lui è di Palermo, però faceva d'autista anche a Giovanni Brusca; P.M. DR. DEL BENE – Ma era un affiliato di Cosa Nostra?; TESTE MONTICCIOLO – Questo io non glielo saprei dire, anche perché in un primo momento Giovanni Brusca diceva che lui era soltanto un rapinatore, poi invece ho visto che i rapporti fra loro si sono insaldati e anche a Michele Trajna, mi sembra, che Giovanni Brusca gli commissionò qualche omicidio da compiere*") che egli conosceva perché il predetto, qualche volta, si era trovato presente alle riunioni cui aveva partecipato Vittorio Mangano ("*P.M. DR. DEL BENE – Ricorda se Michele Trajna conoscesse Vittorio Mangano?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì, perché mi*

sembra che qualche volta c'era anche Michele Trajna quando c'era Vittorio Mangano... ... ...Non mi ricordo, però c'ho questo ricordo qui che anche Michele Trajna fosse lì quando qualche volta veniva Vittorio Mangano");

- di avere avuto ritrosie nel parlare dei rapporti tra mafia e politica per timori per i suoi familiari ("*P.M. DR. DI MATTEO – ... nel corso della sua collaborazione, sia prima che dopo l'adozione e poi la revoca del programma di protezione, le faccio una domanda precisa, Lei ha avuto ritrosie e paure nel parlare di certi argomenti relativi a contatti tra la mafia e la politica?; TESTE MONTICCIOLO – Certo.... ... ...Erano legate anche a far sì che io potessi proteggere i miei familiari. Siccome il servizio centrale di protezione... ... ...siccome il servizio centrale di protezione quando mi ha tolto il programma di protezione non si è curato nemmeno di guardare che c'erano bimbi di due anni, di quattro anni, cioè ci hanno buttato in mezzo a una strada, allo sbando, io ero stato arrestato, signor Presidente... ... ...E sicché poi tra l'altro non potevo scendere più nemmeno in Sicilia, signor Presidente, gli lascio immaginare, ero in mezzo a due fuochi. Non potevo tornare più a casa per via della collaborazione, di là invece il servizio mi aveva dato il ben servito, quindi...*") e di avere timore anche adesso ("*P.M. DR. DI MATTEO – Le faccio una domanda, credo, molto secca e precisa: ma Lei queste ritrosie e paure le avverte anche oggi nel parlare di certi argomenti?; TESTE MONTICCIOLO – Sì*");

- di avere ben compreso chi fossero i soggetti che Mangano andava a incontrare a Milano ("*P.M. DR. DI MATTEO – ... Ma in quel momento Lei li comprese, li comprendeva? Cioè in quel momento, quando le parlavano... quando anche Mangano le parlava di questi viaggi Lei, nella sua mente, in quel momento, comprendeva chi fossero i soggetti che Mangano andava a trovare a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – Certo.... ... ...L'ho detto prima, in un'occasione lui ha detto Dell'Utri, Mangano, e nell'altra occasione ancora Bagarella gli disse che lui doveva parlare cu chiddu cchiu grossu, scusi il dialetto siciliano, però*

con quello più grande; P.M. DR. DI MATTEO – E Lei in quel momento quando sentì questa espressione comprese... in quel momento la sua comprensione era relativa a chi?; TESTE MONTICCIOLO – A Berlusconi. Infatti mi fu detto anche esplicitamente da loro di cercare di passare la notizia e cercare voti, cioè che tutti dovevamo votare per Forza Italia");

- di non avere mai visto Dell'Utri ("*P.M. DR. DI MATTEO – Lei lo ha mai visto Dell'Utri?; TESTE MONTICCIOLO – No, mi sembra di no... ... ...Non me l'hanno mai presentato.... ... ...non me l'hanno mai presentato, no, no*");

- che aveva deciso di collaborare con la Giustizia perché non ce la faceva più a stare nell'organizzazione mafiosa ed anche per i gravi omicidi commessi, primo fra tutti, quello del piccolo Di Matteo ("*AVV. AMMANNATO – Può dire alla Corte il motivo della sua collaborazione, qual è stata la causa?; TESTE MONTICCIOLO – La causa è stata... cioè non ce la facevo più a stare dentro Cosa Nostra e quindi per me... il mio arresto è stato anche quasi una liberazione; AVV. AMMANNATO – Si ricorda se fu anche il fatto dell'uccisione delle due bambine Nadia e Caterina e anche del piccolo Di Matteo?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, ma anche il piccolo Di Matteo incise molto nella mia decisione di collaborare*");

- che, prima che fossero arrestati, con i fratelli Brusca si era discusso dell'ipotesi di creare falsi pentiti ed egli di ciò aveva informato i magistrati quando aveva iniziato a collaborare ("*AVV. AMMANNATO – ....ricorda che, sempre in quella sede, Lei parlò che prima, ovviamente, degli arresti avevate parlato, concordato, Lei con Giovanni Brusca ed Enzo Brusca, una tecnica per distruggere il pentitismo. Può chiarirlo alla Corte?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, si doveva cercare un metodo per arrestare il fenomeno dei collaboratori di giustizia.... ... ...In quell'occasione mi sembra che si disse pure di fare i falsi collaboratori, qualcosa del genere; AVV. AMMANNATO – Quando poi Lei collaborò effettivamente nel febbraio '96 disse queste cose alla Magistratura, al*

Magistrato?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, ho detto sempre tutto io; AVV. AMMANNATO – Mise anche in guardia che con l'arresto di Brusca Giovanni poteva esserci questa evenienza?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, anche.... ... ...Anticipatamente mi sembra che io riferì anche che Giovanni Brusca voleva mettere l'episodio... cioè un fatto del genere lo voleva già usare nei confronti dell'onorevole Violante, mi sembra").

2.6 LE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA

All'udienza del 3 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Maurizio Avola, il quale, per quel che qui rileva, in sintesi, ha riferito:

- di essere affiliato mafioso dal 1982 ed in "cosa nostra" catanese dal 1984, nella famiglia di Santapaola Benedetto allora latitante sostituito dal vice e nipote Aldo Ercolano ("*P. M. DEL BENE : - Signor Avola, lei ha fatto parte dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra? DICH. AVOLA : - Come affiliato dall'82 e Cosa Nostra 84. ... Cosa Nostra catanese Santapaola Benedetto. ... P. M. DEL BENE : - Diretta in quel periodo da chi? DICH. AVOLA : - Da Aldo Ercolano. ... Perché Santapaola era latitante. ... e il vice era Aldo Ercolano, suo nipote*");
- di avere frequentato per un decennio Santapaola mentre questi era latitante ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi aveva conosciuto il signor Santapaola, sebbene latitante? DICH. AVOLA : - L'ho frequentato per un decennio*");
- di essere stato introdotto nella famiglia mafiosa di Catania da Marcello D'Agata, consigliere della famiglia, e di esservi rimasto fino al momento della collaborazione con la Giustizia nel marzo 1994 ("*P. M. DEL BENE : - Senta, chi è che ha introdotto lei nella famiglia mafiosa di Catania? DICH. AVOLA : - Marcello D'Agata, consigliere della famiglia. ... P. M. DEL BENE : - Lei ha*

militato in Cosa Nostra, quindi diceva a partire dagli anni 80 sino a quando? DICH. AVOLA : - Fino al 94, il giorno della collaborazione, marzo 94");

- di avere conosciuto Enzo Aiello, il quale era entrato in "cosa nostra" dopo l'ingresso dello stesso Avola ed aveva assunto il ruolo di cassiere della mafia e di collegamento con i mafiosi palermitani ("*P. M. DEL BENE : - ...., lei Enzo Aiello l'ha conosciuto? DICH. AVOLA : - Enzo Aiello l'ho conosciuto, sì. ... quando sono entrato non era, non faceva parte neanche a Cosa Nostra, poi nel tempo è diventato uomo di Cosa Nostra e cassiere della mafia e si incontrava anche con i palermitani*");

- di avere conosciuto Eugenio Galea, vice rappresentante della provincia di Catania per conto di Santapaola, che si occupava sia dei contatti tra Catania e Palermo sia di quelli con le altre provincie ("*P. M. DEL BENE : -... Eugenio Galea lei l'ha conosciuto? DICH. AVOLA : - Sì, l'ho conosciuto benissimo, era un vice rappresentante di Santapaola, per la provincia sempre parlando. ... Era quello che portava le discussioni avanti tra Catania e Palermo e le altre città*");

- che i mafiosi catanesi avevano rapporti con quelli palermitani, ovvero con i "corleonesi" di "cosa nostra" e di sapere, quindi, che fin dal 1984 Salvatore Riina era il responsabile di "cosa nostra", pur non avendolo mai conosciuto ("*P. M. DEL BENE : -... Chi erano innanzitutto i soggetti catanesi che avevano i rapporti con i palermitani, chi erano i palermitani, e poi vediamo di arrivare a dei periodi temporali precisi. DICH. AVOLA : - Allora, i palermitani erano i corleonesi, i corleonesi di Cosa Nostra, che a me me li hanno fatti conoscere diciamo come nome già nell'84, come responsabile Salvatore Riina, che era il responsabile di Cosa Nostra siciliano. ..., io non l'ho conosciuto Salvatore Riina. ... Conoscere come nome stiamo parlando, chi era il responsabile di Cosa Nostra*");

- che i catanesi che si incontravano con i "corleonesi" erano coloro che rivestivano la carica di "rappresentanti" per la "provincia" e, quindi, nel 1984,

quando Avola era entrato in "cosa nostra", Ferrera, cui era subentrato Salvuccio Marchese fino a quando, a seguito del pentimento di Calderone, i palermitani non vollero più incontrarlo perché nipote del medesimo Calderone, ed erano subentrati lo stesso Avola e Marcello D'Agata, quale effettivo rappresentante, e, nel 1986, Enzo Galea e Salvatore Santapaola, ai quali successivamente si era aggregato Enzo Aiello, cassiere di "cosa nostra" catanese, che partecipava agli incontri anche in relazione agli appalti pubblici tra Catania, Caltanissetta ed Agrigento ("*P. M. DEL BENE : - ...chi erano i soggetti catanesi che intrattenevano a rapporti con i corleonesi, se ce ne erano? DICH. AVOLA : - Ce ne erano, ma in diversi periodi però. ... Allora, partiamo dal 94, quando io sono entrato in Cosa Nostra, il rappresentante era uno dei (PAROLA INCOMPRENSIBILE), diciamo, Ferrera. ... 84, sbaglio. ... Poi c'è stato il pentimento di Calderone e i palermitani hanno detto di non farli più incontrare con Salvuccio Marchese perché era uno dei nipoti di Calderone. Sono subentrato io e Marcello D'Agata, però il responsabile era Marcello D'Agata. Poi nell'86 è entrato Eugenio Galea, Eugenio Galea e Salvatore Santapaola come rappresenti per la provincia. Poi si ci è aggregato Enzo Aiello, perché era un cassiere della mafia catanese, però si faceva gli incontri anche per gli appalti pubblici tra Catania, Caltanissetta, Agrigento*");

- che negli anni '90 i rapporti tra i catanesi e i "corleonesi" erano mantenuti da Enzo Galea, il quale incontrava i secondi settimanalmente presso le stazioni di servizio dell'autostrada Palermo-Catania, con l'accortezza di cambiare ad ogni incontro la stazione di servizio seguendo nell'ordine il percorso autostradale da Palermo a Catania e ritorno o viceversa ("*P. M. DEL BENE : - Negli anni 90 i rapporti dei catanesi con i corleonesi da chi erano mantenuti? DICH. AVOLA : - Eugenio Galea. P. M. DEL BENE : - Erano frequenti, sporadici? DICH. AVOLA : - Settimanalmente. ... Ma si spostavano di... Cioè la (PAROLA INCOMPRENSIBILE) era sempre quella negli anni, cambiare rifornimento per*

una settimana a salire e per l'altra a scendere, per non fare gli incontri sempre nello stesso punto, c'erano quattro - cinque rifornimenti, ci voleva un mese e mezzo, ipotesi, per arrivare fino a Palermo e poi discendere. Ogni settimana cambiava l'appuntamento e già rifare l'appuntamento per l'altra settimana. ... Stazioni di servizio, scusi, stazioni di servizio");

- che Galea ebbe a raccontargli che in occasione di tali incontri tra il 1990 e il 1991 era giunta da Salvatore Riina l'indicazione di compiere attentati ("*P. M. DEL BENE : - Senta, e questi rapporti tra i catanesi e i corleonesi che cosa avevano riguardo? Siamo nei primi anni 90? Perché si incontravano? DICH. AVOLA : - Allora, già nei primi anni 90 Eugenio Galea, venendo da Palermo, diceva che Salvatore Riina aveva detto di cominciare a toccare tutto ciò che riguardava lo stato, traghetti, tralicci, tutto ciò che era Stato. E già stiamo parlando fine 90 - inizio 91. ... No, no, ero presente, ero presente, è venuto al Bar Motel Agip di Marcello D'Agata e ha riportato questa cosa di cominciare ad organizzarci per toccare tutto ciò che riguardava lo Stato, a partire dai traghetti, da treni, tralicci, tutto ciò che era... Questo nei primi anni 90 diciamo*");

- che Galea gli aveva riferito che la ragione di questa decisione discendeva dal mancato rispetto di alcune promesse fatte dai vecchi parlamentari e che v'era la prospettiva di un nuovo partito in Sicilia ("*P. M. DEL BENE : - ... , le fu spiegata la ragione per la quale Riina aveva adottato questa decisione? DICH. AVOLA : - Dice che i vecchi Parlamentari che avevano promesso delle cose, non stavano mantenendo più niente e poi si doveva cominciare a parlare di un nuovo partito, vento nuovo, di altre cose nuove in Sicilia, che avrebbero portato solo benessere*");

- che, tra i detti parlamentari, il Galea, riportando le indicazioni di Riina, aveva fatto il nome di Andreotti per la DC e di altri, mentre, poiché, spettava ai catanesi occuparsi del parlamentare cittadino Salvo Andò, fu affidato allo stesso

Avola l'incarico, e che, quindi, egli aveva iniziato a verificare la situazione, constatando che Andò era già protetto da uomini di scorta ("*P. M. DEL BENE : - Senta, ma quali erano questi politici che non mantenevano le promesse? Lei è a conoscenza? Le fu fatto qualche nome? Riina faceva nei nomi? ovviamente a Galea. DICH. AVOLA : - Allora, come raccontava il Galea parlando della vecchia Democrazia era Andreotti e altri di lì, per Catania ha mandato a dire, essendo che residente era uno dei socialisti che si chiamava l'Onorevole Salvo Andò, di colpirlo... E l'incarico me l'hanno dato direttamente a me, vicino Acireale, a Santa Tecla. ... Io mi sono organizzato con i poliziotti e ho mandato prima loro a guardare un po' tutta la situazione ed era circondato già di poliziotti perché forse si era capito qualche cosa, che dovevano avvenire altri omicidi, perché ancora prima Salvatore Riina, tramite Giovanni Brusca, aveva mandato a dire di uccidere il Presidente della Regione Rino Nicolosi e Santapaola si è opposto, ha detto no, non si tocca Rino Nicolosi*");

- che l'incarico di colpire Andò gli era stato dato all'inizio del 1992 o, forse, a settembre dopo le stragi del 1992 ("*G / T: - Avola, però anche in questo caso dovrebbe precisare quando ha avuto l'incarico per Andò. P. M. DEL BENE : - Il periodo, il periodo. DICH. AVOLA : - Allora, per Andò è inizio 92. P. M. DEL BENE : - Inizio 92. G / T: - Può essere più preciso su questa indicazione, inizio 92, quando li ha fatto questi pedinamenti, queste ricerche? DICH. AVOLA : - Andò dopo le stragi già, stiamo parlando settembre 92*");

- che egli aveva accompagnato D'Agata ad una riunione, cui egli non aveva partecipato apprendendo, poi, dallo stesso D'Agata che la riunione aveva riguardato la strategia stragista, che si era tenuta in provincia di Messina, tra la fine 1991 e l'inizio del 1992, e che alla stessa avevano partecipato anche altri mafiosi catanesi quali Aldo Ercolano e Battaglia ("*P. M. DEL BENE : - ... Senta, lei è a conoscenza di una riunione a Messina tra esponenti politici alla fine del 1991? Esponenti mafiosi, mi scusi. DICH. AVOLA : - Sì, me l'ha*

raccontato il D'Agata e l'ho accompagnato lì. Non ho partecipato, ma hanno fatto una riunione per mettere appunto questa strategia diciamo stragista di Cosa Nostra verso Stato e politici, vecchi politici. ... Io so in provincia di Messina. ... Io non conosco benissimo Messina. P. M. DEL BENE : - Chi partecipa a questa riunione? DICH. AVOLA : - Io posso dire per Catania era Aldo Ercolano, Battaglia, D'Agata e altri, ora non mi ricordo. P. M. DEL BENE: - In che periodo avviene questa riunione? DICH. AVOLA : - Era 91. P. M. DEL BENE : - 91. È sicuro? DICH. AVOLA : - Oppure inizio 92, comunque quello è il periodo, non riesco a... Tra il 91 e 92");

- di confermare quanto precedentemente dichiarato riguardo alla partecipazione a tale riunione anche di Dell'Utri ("*P. M. DEL BENE : - Tra i partecipanti, oltre i soggetti che ha menzionato, ricorda, faccia uno sforzo di memoria, se ce n'erano degli altri? DICH. AVOLA : - Che mi ricordo ora no. P. M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale di interrogatorio reso congiuntamente dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta e Palermo in data 22 luglio 2000, ore 11.26, allorquando, siamo a pagina, per le difese, 3, il Pubblico Ministero, signor Presidente, dava lettura di alcune dichiarazioni rese dal signor Avola in un precedente verbale di interrogatorio del 25 maggio del 1999. Dando lettura di questo verbale, il Pubblico Ministero leggeva testualmente, all'inizio proprio...: a Messina, alla fine del 91, ci sono stati degli incontri cui hanno partecipato Alfano, Sparacio, Dell'Utri e alcuni uomini d'onore della famiglia catanese di Cosa Nostra. Mi fermo qui e... E allora signor Avola, ricorda questa circostanza? DICH. AVOLA : - Me la ricordo questa, ma lei mi ha detto mafiosi, non Dell'Utri, Dell'Utri non è un mafioso, è un semplice affiliato, non è Cosa Nostra. P. M. DEL BENE : - Benissimo, e io le ho chiesto di altri soggetti presenti, a prescindere. DICH. AVOLA : - Mafiosi mi ha detto lei però. P. M. DEL BENE : - Conferma la circostanza, lo ricorda? DICH. AVOLA : - Sì, sì, certo che la confermo*");

- che era stato presente anche Michelangelo Alfano, che, come appreso dal D'Agata, era un costruttore messinese massone che aveva contatti a Roma ("*...Ma sta parlando Alfano il messinese, Michelangelo Alfano. .. Era un costruttore, per come mi ha detto il D'Agata, era un grosso massone che aveva contatti con Roma*");

- che Sparacio, pure presente, rappresentava di un gruppo di mafiosi di Messina ("*DICH. AVOLA : - Sparacio era il rappresentante di un gruppo di mafiosi a Messina*");

- di ritenere che Dell'Utri, pur vicino a Salvatore Riina, non fosse un affiliato mafioso, ma semplice portavoce di Berlusconi, perché altrimenti non si sarebbero potuti compiere gli attentati ai danni di alcune filiali del catanese della Standa, allora appartenente, appunto, a Berlusconi ("*Dell'Utri era una persona vicina a Totò Riina, ma non Cosa Nostra. Dico non Cosa Nostra perché essendo che era un portavoce diciamo di Berlusconi, quando noi altri abbiamo fatto l'estorsione alla Standa di Catania, che abbiamo bruciato diverse Standa di Catania, se era di Cosa Nostra non lo potevamo fare, per questo dico non era di Cosa Nostra, cioè non puoi bruciare delle attività a una persona che è all'interno di Cosa Nostra. Era un semplice portavoce di Silvio Berlusconi*");

- che di tale riunione in provincia di Messina egli ne era stato informato, subito dopo la riunione stessa, sia da D'Agata Marcello che da Ercolano Aldo, rispettivamente nipote di Santapaola e vice rappresentante della provincia di Catania, ed, a seguito di tale riunione, erano giunti a Catania armi, esplosivi e telecomandi che servivano per gli attentati ("*G / T: - Però prima di iniziare, prima di fare domanda, dovrebbe precisare quale è la fonte della sua conoscenza, perché ci è sfuggita forse. Lei come ha saputo di questa riunione? Lei non era presente. DICH. AVOLA : - D'Agata Marcello e Aldo Ercolano. G / T: - Quindi le fu raccontata dopo da Ercolano e D'Agata Marcello. ... DICH. AVOLA : - È il nipote e vice rappresentante per la famiglia, diciamo che dall'84*

fino al 94 contava più Ercolano che Santapaola. ... P. M. DEL BENE : - ..... Queste confidenze quando le vengono fatte rispetto all'incontro di Messina? Ne è a conoscenza? DICH. AVOLA : - Quasi subito dopo, subito dopo. Subito dopo perché arrivano a noi altri ci arrivano a Catania delle armi, dei telecomandi, esplosivo in quantità e già si parlava di fare qualche cosa di eclatante");

- che, d'altra parte, egli era stato informato perché direttamente coinvolto nella ricerca di obiettivi da colpire al nord Italia (*P. M. DEL BENE : - Per quale ragione queste persone le fanno queste confidenze? DICH. AVOLA : - Perché il D'Agata Marcello mi comincia a dire di cominciare a guardare qualche cosina di, tipo, qualche città perché dovevamo fare qualche attentato al nord Italia.*);

- che la strategia stragista mirava a mostrare ai politici la forza di "cosa nostra" ("*P. M. DEL BENE : -... Soffermiamoci sull'incontro di Messina, fine 91, tra questi soggetti. Perché si dovevano incontrare? Che cosa dovevano decidere? DICH. AVOLA : - Perché si parlava delle stragi, si parlava di mettere qualche puntino sulle "I" nei confronti dei democratici, dei socialisti che avevano tradito per la seconda volta, nel senso che avevano promesso tante cose e non avevano mantenuto niente. ... Democrazia Cristiana, ... Per fargli vedere che Cosa Nostra era forte e potente e poteva anche dichiarare una guerra allo Stato con le bombe, come ha fatto, sui Magistrati e anche sui civili. ... fargli capire che non ce la facevano a proteggerli, cioè mettere le varie bombe nelle varie città per fare capire la forza di Cosa Nostra*");

- che forse la detta riunione in provincia di Messina si era tenuta in una villa dell'imprenditore Alfano, presente alla riunione ("*A me per quanto riguarda Alfano, mi diceva ... Che era un grosso, un grosso proprio imprenditore, era legato a doppio filo con i massoni, con la politica e con tutto. E forse l'appartamento, se non mi ricordo, era suo. Era una villa, non un appartamento*");

- che gli attentati alla Standa erano stai compiuti perché Riina aveva impedito a Santapaola di entrare in tale attività commerciale asserendo che Dell'Utri era suo amico e non doveva essere toccato ("... *Il Dell'Utri era a capo di una cosa a Milano che... Praticamente lui era il portavoce di Berlusconi quando succedevano delle estorsioni, delle cose, noi altri a Catania abbiamo operato verso la Standa. Mi sembra che era 91. ... Alla Standa volevano entrare la famiglia Santapaola in quota come Sicilia orientale e la risposta è stata picche perché il signor Salvatore Riina sosteneva che Dell'Utri era un amico suo e non si doveva toccare. Santapaola e Ercolano, ma di più Ercolano, dice: no, allora io a questo punto gli amici se li tengono a Palermo, noi altri tutte le Stande che ci sono tra Catania e le province le bruciamo tutte e poi vediamo chi viene. E così è andata. ... Sempre stiamo parlando 91. ... a Catania è stata proprio la Standa principale diciamo, è stato distrutto tutto l'intero palazzo al centro di Catania*");

- che dopo danneggiamenti alle filiali della Standa ci furono dei contatti con Dell'Utri attraverso Salvatore Tucci, uomo d'onore di cosa nostra catanese, che agiva insieme a Santapaola avendo interesse in alcuni caseifici e, quindi, a vendere prodotti alla Standa, che si era recato a Milano per incontrare lo stesso Dell'Utri ("*P. M. DEL BENE : - Le risulta se poi vi furono dei contatti con Dell'Utri al fine di chiarire le ragioni di questi danneggiamenti? ... DICH. AVOLA : - Allora a Catania, in una delle riunioni fatte con la Famiglia Santapaola, si parlava che ci doveva andare Salvatore Tuccio, che era un uomo d'onore di Cosa Nostra catanese. ... DICH. AVOLA : - Sì, con Dell'Utri, Salvatore Tucci è andato a Milano a incontrarsi con Salvatore Tucci. ... Uomo d'onore della famiglia catanese, amico intimo di Benedetto Santapaola. ... Allora, quando è salito Salvatore Tucci a Milano, lui praticamente voleva imporre diciamo al gruppo Standa di mettere tutti là vicino di Catania, avevamo delle... Dove si fanno i formaggi, i latticini diciamo, era della famiglia*

Santapaola e di Tucci e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e investire nel territorio tutti sti latticini nei banchi frigo per la Sicilia orientale");

- che di tale vicenda gliene aveva parlato lo stesso Tucci al ritorno da Milano, dicendogli che era tutto a posto, anche se, dopo qualche tempo, la Standa era stata ceduta da Berlusconi ad altri ("*P. M. DEL BENE : - Lei ebbe mai a parlare con Tuccio personalmente di questa vicenda della Standa di Dell'Utri? DICH. AVOLA : - Con Salvatore Tuccio sì, quando è ritornato da Milano ha detto tutto apposto e poi dopo qualche anno hanno venduto la Standa la famiglia Berlusconi, tutto il gruppo Standa l'hanno ceduto a un'altra società*");

- che l'esito della riunione con Dell'Utri gli era stato riferito da Tucci in occasione di un incontro a casa di Aldo Ercolano, allorché il Tucci, in particolare, aveva raccontato che Dell'Utri aveva detto che Salvatore Riina non aveva preso bene la vicenda ("*P. M. DEL BENE : - Quando lei ebbe a parlare con Tuccio di questa risposta? In che occasione, in che luogo, con chi? ... allora, io le ripeto la domanda ... ricorda di questo incontro con Salvatore Tuccio a casa di un soggetto, di Aldo Ercolano? DICH. AVOLA : - Di Aldo Ercolano, Aldo Ercolano, ci siamo incontrati a casa di Aldo Ercolano in una riunione. ... DICH. AVOLA : - Lui diceva che si incontrato con Dell'Utri e avevano discusso di stu fatto dei latticini e Dell'Utri gli diceva che Salvatore Riina non l'aveva presa bene. In effetti si sono inclinati i rapporti un po' tra Santapaola e Riina*");

- che Tucci aveva rappresentato anche che sarebbe tornato a Milano per un ulteriore incontro con Dell'Utri, ma, a distanza di una settimana dall'incontro a casa di Aldo Ercolano, vi era stata invece una visita di Dell'Utri in Sicilia in occasione della quale Salvatore Tucci era andato a prenderlo all'aeroporto e lo aveva portato ad una riunione a Catania, cui, però, l'Avola non aveva presenziato ("*P. M. DEL BENE : - Senta, e Tuccio rappresentò se i rapporti, i contatti, le visite del Tuccio a Milano sarebbero proseguite? DICH. AVOLA : -*

Sì, ci doveva risalire e poi una volta è sceso Dell'Utri a Catania. P. M. DEL BENE : - Ecco, ce lo può spiegare meglio questo dato ... No, presente non ero, però l'hanno andato a prendere all'aeroporto e l'hanno portato in una riunione a Catania. P. M. DEL BENE : - A chi hanno preso e hanno portato? DICH. AVOLA : - Dell'Utri Marcello. ... L'ha preso Salvatore Tucci. ... Incarico di Santapaola e Ercolano, però io so di Ercolano, di Aldo Ercolano. P. M. DEL BENE : - Senta, e questa visita di Dell'Utri in Sicilia, rispetto all'incontro a casa di Aldo Ercolano, quanto tempo dopo è avvenuta? DICH. AVOLA : - Una settimana");

- che egli ad Ercolano e D'Agata aveva precedentemente già proposto di recarsi a Milano a discutere con Dell'Utri, ma gli era stato risposto da Ercolano che era Dell'Utri a dovere scendere in Sicilia, cosa che poi era avvenuta nell'occasione in cui Tucci si era recato a prelevarlo all'aeroporto ("*Io personalmente, parlando con Aldo Ercolano e D'Agata Marcello gli ho detto: gli vado io personalmente a Milano a parlare di questa cosa e lui mi ha detto: no, a scinniri come un cornutu iddu .... L'ultima frase, ha detto Aldo Ercolano, mentre che si discuteva, che doveva scendere lui. ... Però nel frattempo si organizzano per fare partire a Tuccio*");

- che, collocando meglio i fatti in ordine cronologico, vi erano state alla fine del 1991 le estorsioni alla Standa, seguite dalla visita di Dell'Utri e, poi, tra la fine del 1991 e gli inizi del 1992, la riunione in provincia di Messina a cui avevano partecipato Dell'Utri, Alfano, Sparacio, Ercolano, Battaglia e D'Agata ("*G / T: - Ma lei per la verità prima ha detto, ha parlato del 91 anche per quanto riguarda la Standa, quindi cerchi di fare mente locale, vediamo se può essere più preciso. .... Avola, mi ascolti, cerchiamo di essere il più possibile precisi, capisco che il tempo è passato e non sempre è facile. Questi fatti della Standa, gli incendi, eccetera, sono antecedenti a quella riunione che lei ha parlato, ci ha riferito di Barcellona mi pare, in cui c'erano Dell'Utri, Alfano e gli altri? DICH. AVOLA :*

- Già erano avvenuti, sì. G / T: - Erano già avvenuti. DICH. AVOLA : - Il 91. G / T: - Quindi Standa è antecedente, lei quell'episodio, questo incontro lo ha collocato nel dicembre del 91, o comunque fine 91. ... E quindi invece era già accaduto che ci fossero degli incendi alla Standa, è così? DICH. AVOLA : - Sì, già era accaduto, sì. G / T: - E quell'altra visita che lei ha detto di Dell'Utri, lei ha detto Dell'Utri è venuto a Catania, doveva scendere lui ed è sceso, è venuto a Catania e si è incontrato con Ercolano, Santapaola, eccetera. Anche questo è avvenuto prima dell'incontro di Barcellona Pozzo di Gotto o dopo? DICH. AVOLA : - Questo è successo prima.... Prima dell'incontro a Barcellona. Barcellona... Nel messinese, non a Barcellona");

- di avere saputo da Marcello D'Agata anche di incontri tra Santapaola e Dell'Utri nel periodo in cui quest'ultimo si incontrava con Tucci ed Ercolano ("*DICH. AVOLA : - A me mi hanno detto che si è incontrato Dell'Utri con Santapaola, però non so dire né il luogo, né la data. P. M. DEL BENE : - Chi le dice questa circostanza? DICH. AVOLA : - Marcello D'Agata. ... P. M. DEL BENE : - Sempre nel periodo, in questo periodo di visite con Ercolano e con Tuccio? DICH. AVOLA : - Con Tuccio, sì*");

- che il contatto con Dell'Utri a Milano Tucci lo aveva avuto tramite uno dei fratelli Fidanzati che si trovava a Milano ("*P. M. DEL BENE : - ... ... O meglio, il soggetto, la persona fisica attraverso la quale avvenivano i contatti con Dell'Utri, che si trovava a Milano? DICH. AVOLA : - Che sapevo io, il Tuccio aveva una grossa amicizia con uno dei fratelli Fidanzati, a Milano, e gli doveva fare fare l'incontro*");

- di avere saputo da Ercolano, D'Agata e Galea che i palermitani avevano fatto grossi investimenti nella Fininvest con Berlusconi ("*Io sapevo che i palermitani avevano fatto grossi investimenti sulla Fininvest e altre cose con Berlusconi. P. M. DEL BENE : - Come l'ha appresa questa circostanza? DICH. AVOLA : - Dalla famiglia di Catania, sempre Ercolano, D'Agata, Galea*");

- che nei primi mesi dell'anno 1992 egli e D'Agata Marcello erano andati a trovare Santapaola, latitante, in un quartiere di Catania, e, mentre si trovavano ivi, era sopraggiunto Enzo Galea, proveniente da una riunione con Salvatore Riina in un paesino vicino Enna, il quale aveva proposto al D'Agata, che fin dall'84 si interessava di cose di politica, di raggiungere nel pomeriggio Riina che si sarebbe fermato nel paesino, per parlare del nuovo partito politico da fare scendere in campo e dell'idea di rendere autonoma la Sicilia mandando a casa i vecchi politici e sostituendoli con politici locali, proposta che, però, D'Agata aveva respinto, dicendo di non avere niente da discutere con Riina ("*P. M. DEL BENE : - Senta, ricorda, ha partecipato, e poi spiegherà bene che cosa è, ad un incontro da Zia Lisa nei primi mesi del 92? ... DICH. AVOLA : - Zia Lisa è un quartiere periferico di Catania, uno Zen diciamo. ... Allora, io e il D'Agata andiamo a fare visita a Santapaola per parlare di certe cose, e nel frattempo viene Eugenio Galea da questa riunione di Enna. P. M. DEL BENE : - Ma Eugenio Galea riferisce di questa riunione di Enna? DICH. AVOLA : - Che Salvatore Riina era ancora lì, se lui voleva intervenire, Marcello D'Agata, ci andava in un colpo di macchina a Enna. P. M. DEL BENE : - Quindi la riunione era... DICH. AVOLA : - Non era Enna, era un paesino. ... La riunione non era in corso, però Salvatore Riina sostava lì fino al pomeriggio tardi. ...P. M. DEL BENE : - E disse anche Galea la ragione, di che cosa stavano discutendo Riina e gli altri ad Enna? DICH. AVOLA : - Fare scendere questo partito in campo, che era una forza nuova, che doveva cambiare un po' tutte le cose, senza riferimento a nomi e persone. ... D'Agata gli ha detto: no, non ci vado, non ho niente da discutere con Riina. P. M. DEL BENE : - Spiegò questo suo comportamento, questa sua decisione? DICH. AVOLA : - No, non voleva scendere nei particolari di sta strategia che stava facendo Salvatore Riina e si è mantenuto nel suo diciamo. ... Non era contrario, era contrario ad altre cose, quando mandavano a dire di assaltare le camionette con i soldati, per altre*

cose, per questo no, per la politica non ne ha parlato. Si parlava così per scherzare che a breve periodo la Sicilia, avremmo messi dei paletti e non entrava più nessuno, tutto lì.... ... .Di avere la Sicilia tutta nostra, diciamo, con politici nostri e tutte cose nostre e di togliere il vecchio. ... P. M. DEL BENE : - Ma queste indicazioni io non ho capito se le dava Galea ritornando da Enna oppure D'Agata. DICH. AVOLA : - No, il Galea. P. M. DEL BENE : - Il Galea. Quindi il Galea riferiva quello che Riina stava decidendo, giusto? DICH. AVOLA : - Sì");

- che la strategia di cosa nostra era di arrivare ad una nuova fase politica tramite le stragi, strategia cui però il Santapaola era contrario ("*P. M. DEL BENE : - Lei ha compreso se fu delineata una strategia precisa in quelle riunioni di Enna? E se sì, quale era questa strategia di Cosa Nostra? DICH. AVOLA : - Di Cosa Nostra era uno solo, togliere il vecchio e arrivare con sta ventata politica nuova e ci volevano le stragi. Nel frattempo chi aveva cose personali, come Riina con Falcone e con altri Magistrati ha fatto le stragi. Cosa che Santapaola non era d'accordo*");

- che una delle prime vittime di tale nuova strategia era stato il politico Salvo Lima, uomo di Andreotti, e ciò nel 1992 nello stesso periodo in cui si doveva cominciare a colpire i socialisti ("*Ricordo che hanno cominciato ad uccidere... Mi sembra che era Salvo Lima uno dei prima a cadere sotto sta strategia. ... Era diciamo un uomo di Andreotti. ... Era quello stesso periodo che si dovevano toccare anche i socialisti, stiamo parlando di 92*") e, d'altra parte, apprendendo di tale omicidio, il D'Agata aveva commentato, appunto, che i corleonesi avevano dato inizio a quella strategia ("*i corleonesi ci misiru mani... .. ..i corleonesi hanno messo mano alla strategia*");

- che Aldo Ercolano lo aveva invitato a partecipare alla strage di Capaci, ma poi il D'Agata lo aveva fatto desistere, convincendolo a portare solamente l'esplosivo a Termini Imerese, cosa che avevano fatto insieme dividendo

l'esplosivo, circa 200 kg, proveniente direttamente dall'ex Jugoslavia ancora nella confezione originale, in quattro fusti per l'olio che erano stati caricati su una Fiat Uno rubata guidata dallo stesso Avola, mentre D'Agata gli faceva da staffetta fino a Termini Imerese ove egli aveva consegnato la macchina con l'esplosivo a due ragazzi incontrati nel primo distributore di carburante entrando nel paese ("...*E allora, praticamente Aldo Ercolano mi invita a partecipare alla strage, di portare dell'esplosivo a Termini Imerese e il D'Agata invece mi convince a non partecipare, di consegnare soltanto insieme a lui, su una FIAT Uno rubata di colore bianco, quattro bidoni di dove mette l'olio, tutta piena di esplosivo che a noi altri ci era arrivato dall'ex Jugoslavia. ... ho consegnato quattro bidoni di esplosivo, di dove si mette l'olio. ... Li ho consegnati in un rifornimento di Termini Imerese, il primo all'entrata, a due ragazzi, si sono portati la macchina e se ne sono andati. Li conosceva il D'Agata. ... Io ero con la macchina rubata e il D'Agata con la sua macchina diciamo pulita, mi faceva di staffetta, se c'era una stradale, la Catania - Palermo, si faceva fermare lui al posto della FIAT Uno. ... più di duecento chili, non si pesava, era negli scatoloni originali dell'ex Jugoslavia, l'ho tolto dagli scatoli e lo abbiamo messo insieme al D'Agata in questi fusti diciamo*");

- che il D'Agata lo aveva convinto a non partecipare alla strage di Capaci perché non si fidava dei palermitani e che della provincia di Catania, secondo quanto appreso dal D'Agata, aveva partecipato a quella strage solo Pietro Rampulla, cui, per convincerlo, i corleonesi avevano promesso la guida del "mandamento" di Caltagirone che avrebbero appositamente costituito e ciò perché in quel periodo i rapporti tra Santapaola e Riina si erano incrinati a seguito della vicenda della Standa e perché Riina aveva affiliato tale Mazzei, detto "*u carcagnuso*", inviso ai catanesi ("*P. M. DEL BENE : - Senta signor Avola, poi lei ha detto dovevo partecipare, poi fui invitato a non partecipare. Per quale ragione? DICH. AVOLA : - Il D'Agata non aveva una grande stima per i*

corleonesi, i palermitani in sé, diceva che prima usavano le persone e poi le strangolavano, dice non ti ci mischiare a queste cose che non va bene. P. M. DEL BENE : - E lei sa se poi una volta che non ha partecipato lei, ha partecipato qualche altro esponente mafioso catanese alla strage di Capaci? DICH. AVOLA : - No, della provincia, Pietro Rampulla. ... Me l'ha detto il D'Agata. ... Che i palermitani gli avevano offerto il mandamento lì a Caltagirone, se partecipava alla strage facevano un nuovo gruppo diciamo lì a Caltagirone. Era un periodo, dottore, che c'erano delle spaccature tra la famiglia Santapaola e Salvatore Riina, non si andava più di amore e d'accordo. ... Perché diciamo i corleonesi in sé non hanno digerito il fatto di Dell'Utri, il fatto che abbiamo incendiato le Standa senza l'autorizzazione, il fatto che Santapaola non era stragista, parte della famiglia sì e parte no. E poi il fatto che hanno fatto un uomo d'onore che era un nemico storico della famiglia Santapaola, un certo Mazzei, detto u carcagnuso. Diciamo che non stavamo più bene con la famiglia di Riina");

- che nel periodo in cui si progettavano le stragi del 1993 ed egli stesso aveva effettuato un sopralluogo a Firenze, Ercolano e D'Agata gli avevano detto che si doveva aspettare perché si attendeva l'intervento di politici nuovi che avrebbero aggiustato un po' le cose, tra i quali, come ricordato, però, solo dopo specifica contestazione, Dell'Utri ed Alfano ("*P. M. DEL BENE : - ... Le risulta se tra le stragi di Capaci e D'Amelio e poi quelle del 93 nel nord Italia, si attendesse qualcosa tra le une e le altre?... ... ...G / T: - Sì, un minuto però, prima di fare questa contestazione, per non lasciare i discorsi incompleti, lei ci ha appena detto che andò quindi a Firenze nei primi di maggio, il 1 maggio forse, abbiamo capito bene? Del 92. Individuò quell'obiettivo, quello che poteva essere in astratto un obiettivo, la statua del David di Michelangelo, eccetera. Ma lei... Dopo che cosa accadde? Ne ha riferito a qualcuno? Ne ha parlato con qualcuno di questa... Che seguito ebbe questa sua visita a Firenze? DICH.*

AVOLA : - Questa mia visita ne ho parlato con il D'Agata, ne ho parlato con Aldo Ercolano, e mi dicevano di attendere, di aspettare.... ... ...Si doveva aspettare, perché dovevano intervenire delle persone nuove ad aggiustare un po' tutte le cose. Questo dopo le stragi però. Dice aspettiamo ora, vediamo che cosa succede, è successo, si sa, a Capaci, a Via D'Amelio. ...P. M. DEL BENE : - Contestazione dal verbale del 22 luglio ... 22 luglio 2000. ... Allorquando appunto si dava sempre lettura del verbale del 25 maggio 99, per le difese quintultimo rigo: il fatto che frattanto fossero state consumate le stragi di Capaci e di Via D'Amelio e che poi fossero passati vari mesi fino al momento in cui di fatto vennero commesse le stragi del centro - nord Italia, significa solo che stavano aspettando il segnale. ... ... Questo segnale da cosa, da chi doveva provenire? DICH. AVOLA : - Si parlava di eventi nuovi, personaggi nuovi nella politica. P. M. DEL BENE : - Furono fatti dei nomi? DICH. AVOLA : - No, nomi no. P. M. DEL BENE : - E allora procedo nella contestazione, penultimo rigo, continuando proprio quello che ho letto prima: questo segnale sarebbe dovuto venire dalle persone con cui si erano instaurati quei contatti, vale a dire Dell'Utri e Alfano. Ricorda?.... ... ...DICH. AVOLA : - Se si riferisce a quello che ha detto il Dottore sì, Dell'Utri e Alfano, altri nomi no, perché già si era discusso prima, prima delle stragi di... Che doveva succedere qualche cosa in Italia. G / T: - Ho capito, però aspetti Avola, perché dobbiamo cercare di essere chiari su questo. Da quello che ha letto il Pubblico Ministero, lei sembrerebbe che a proposito di questo segnale che si attendeva prima di fare eventualmente le altre stragi che poi furono fatte nel 93, lei ha fatto il nome, come soggetti da cui poteva provenire o doveva provenire questo segnale, di Dell'Utri e Michelangelo Alfano, se abbiamo capito bene. Ricorda di avere fatto questa dichiarazione? La conferma? Cosa ci può... DICH. AVOLA : - Sì, sì, sto confermando anche adesso, sì... ... .G / T: - ... stiamo parlando di quello che avviene nel 92, maggio, giugno o anche dopo la strage di Via D'Amelio, sempre

nel 92, quando si parla ancora di questi possibili attentati da fare nel nord Italia e le dicono: aspettiamo, stiamo aspettando un segnale. Anche in questo caso le furono fatti dei nomi e quali nomi le furono fatti? Che segnali si aspettavano in concreto? DICH. AVOLA : - Allora, il segnale forte era Dell'Utri e Alfano, praticamente Alfano era un grosso massone e doveva decidere con quali persone doveva formare sta cosa. Ora io questo Alfano non lo conosco");

- che dopo le stragi del 1992, tra la fine di tale anno e l'inizio del 1993 aveva appreso da Marcello D'Agata di una riunione tenutasi all'Hotel Excelsior a Roma cui erano presenti D'Agata, Eugenio Galea, Cesare Previti, Pacini Battaglia, soggetti questi ultimi due che D'Agata aveva detto essere vicini a Berlusconi, Michelangelo Alfano e tale Saro o Sariddu, che non faceva parte di "cosa nostra", di cui allora non gli era stato detto il cognome, ma che egli, successivamente al proprio arresto, aveva ricollegato a Rosario Cattafi per i contatti con il Campanella a proposito delle notizie sulle ricerche del latitante Santapaola ("*P. M. DEL BENE : -..., ha parlato di un incontro all'hotel Excelsior, prima ha detto. Ci può spiegare che cosa è questo incontro all' hotel Excelsior, quando avviene, chi partecipa? Hotel Excelsior di dove? DICH. AVOLA : - Roma.... ... ...DICH. AVOLA : - Avviene nel 92, prima delle stragi sempre.... .... P. M. DEL BENE : - ... Chi era presente all'hotel Excelsior? Che cosa accade all'hotel Excelsior? DICH. AVOLA : - Di Catania? Di Catania era Marcello D'Agata come rappresentante. ... Lui mi ha detto che c'era Cesare Previti, Pacini Battaglia e altri personaggi dell'imprenditoria del nord e del centro Italia. ... P. M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 22 luglio del 2000, pagina 7 per le difese: vi aveva preso parte... Gli altri partecipanti erano Cesare Previti, il finanziere Pacini Battaglia, Michelangelo Alfano e un certo Saro Sariddu. Ricorda innanzitutto questa ulteriore indicazione Alfano, Michelangelo Alfano e Saro, Sariddu, e poi arriveremo a chi è? DICH. AVOLA : - Sì, sì, mi ricordo, mi ricordo, di Sarino*

mi ricordo di aver fatto il suo nome. ... È sempre quel personaggio che mi diceva Carletto Campanella che cercava di individuare chi era... Dove era Santapaola in quel periodo che l'hanno arrestato. E io non lo indico come cognome. P. M. DEL BENE : - Non lo indica, lo ha detto prima, Presidente, non è più... Comunque vediamo. Si tratta di Cattafi? Perché era la persona che doveva... DICH. AVOLA : - Si tratta di Cattafi, ma io non l'ho indicato come Cattafi in quel verbale. G / T: - Però è la stessa persona? Il Pubblico Ministero le sta chiedendo, visto che lei il nome l'ha fatto poi di Cattafi a proposito di quella ricerca di Santapaola. Questo Sariddu che lei ha indicato come partecipe di quella riunione è Cattafi? Cioè, lei già sapeva allora, lo individuava come Cattafi o no? DICH. AVOLA : - No, no, all'epoca no. ... P. M. DEL BENE : - Quando l'ha capito che quel Saro, Sariddu era Cattafi? DICH. AVOLA : - Io l'ho capito quando lui mi ha detto, Carletto Campanella, che avevi sti contatti con i Servizi Segreti, con tutte ste cose, che poteva aiutare Santapaola, ho detto allora è lui quello della riunione. ... Però certezza non ce ne ho. P. M. DEL BENE : - Volevo capire una cosa, chi le fa i nomi dei presenti all'hotel Excelsior? DICH. AVOLA : - D'Agata Marcello. ... P. M. DEL BENE : - Era l'unico esponente della famiglia mafiosa catanese o ce ne erano degli altri? DICH. AVOLA : - No, come rappresentante era lui. P. M. DEL BENE : - Procedo a una contestazione dal verbale del 22 luglio 2000, indica: vi aveva preso parte insieme ad Eugenio Galea. DICH. AVOLA : - Sì, Eugenio Galea. ... P. M. DEL BENE : - Senta, e chi dei due tra D'Agata e Galea ebbe ad elencare i soggetti presenti? DICH. AVOLA : - D'Agata. P. M. DEL BENE : - D'Agata. È D'Agata quindi che parlò di Cesare Previti? DICH. AVOLA : - Sì, aveva detto che era vicino a Berlusconi. P. M. DEL BENE : - Pacini Battaglia? DICH. AVOLA : - Pacini Battaglia, anche lui me l'ha detto. ... DICH. AVOLA : - Sì, io l'ho indicato in un verbale, se non mi ricordo male, che non faceva parte di Cosa Nostra. P. M. DEL BENE : - Questo Saro Sariddu? DICH. AVOLA : - Sì.

... ... P. M. DEL BENE : - Del famoso incontro a Roma, all'Excelsior, perdonatemi ma... Signor Avola, ritorniamo all'incontro a Roma all'hotel Excelsior, se facendo una sforzo di memoria quando avviene. DICH. AVOLA : - Avviene nel 92 sempre, inizio 92. P. M. DEL BENE : - Inizio 92 lei dice. E allora io procedo a una contestazione dal verbale del 22 luglio 2000, pagina 7, a metà pagina, quando Avola ebbe a dichiarare: dopo le stragi siciliane, quando, come ho già detto, si era in attesa del segnale, aveva avuto luogo all'hotel Excelsior di Roma un'altra importante riunione. Quindi lei, signor Avola, in questo verbale riporta la riunione a dopo le stragi siciliane. DICH. AVOLA : - Sì. ...DICH. AVOLA : - Credo di sì, penso ho fatto confusione, 92 con il 93. ... No, la riunione è stata dopo le stragi sicuramente, però pensavo inizio 92, e invece è inizio 93 o finire lì. ... Dopo le stragi sicuramente. G / T: - Che intende? Stragi ovviamente intendiamo Capaci e Via D'Amelio, è così? DICH. AVOLA : - E Via D'Amelio, sì");

- che anche in occasione di questa riunione, così come in quella del 1991, si era parlato della nuova forza politica che doveva scendere in campo e che avrebbe aggiustato le cose e nella medesima occasione era stato chiesto a "cosa nostra" da alcuni soggetti politico-imprenditoriali di uccidere Di Pietro, il magistrato di mani pulite ("*P. M. DEL BENE : - D'Agata le spiegò la ragione di questo incontro all'hotel Excelsior di Roma? DICH. AVOLA : - Parlava di una strategia per fare scendere in campo politici nuovi e tutte ste cose. ... Di fare in scendere in campo delle forze nuove senza fare nomi. P. M. DEL BENE : - Ma questo proposito non era già stato avanzato abbiamo detto fine 91? DICH. AVOLA : - Glielo ho detto, più di una volta si sono riuniti per discutere sempre chi doveva scendere in campo, chi doveva essere sta forza nuova, non è nato così. P. M. DEL BENE : - E ricorda se nel corso di questa riunione fu adottata anche una decisione piuttosto eclatante? ...DICH. AVOLA : - ...Non mi ricordo. ... P. M. DEL BENE : - Faccio questa contestazione e ritorniamo all'epoca,*

Avola

Presidente. Dal verbale del 22 luglio 2000, pagina 8, secondo rigo: in più, oggetto di questo incontro era stato anche un altro favore chiesto a Cosa Nostra dalle entità politico - imprenditoriali presenti. DICH. AVOLA : - Sì, sì, sì, posso continuare io. ... Per uccidere Di Pietro. ... Il Magistrato di Milano che stava facendo Mani Pulite. ...");

- che le stragi, le bombe e la discesa in campo della nuova forza politica, come gli diceva D'Agata, dovevano servire ad alleggerire le condizioni dei detenuti al 41 bis e ad attenuare il cattivo trattamento riservato ai detenuti ed alle loro famiglie, anche perché da Pianosa sollecitavano l'uccisione di agenti penitenziari, cosi come, in particolare, aveva fatto Francesco Maggio, detenuto, appunto, a Pianosa, che attraverso Aldo Ercolano aveva mandato il messaggio di uccidere un agente di custodia di Catania, cosa che, poi, era stata fatta nel 1994 ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei poi ha compreso le stragi, le bombe a che cosa dovevano servire nell'ambito di questa strategia? DICH. AVOLA : - Come mi diceva il D'Agata, doveva cambiare tutto e dovevano scendere dei soggetti importanti in campo e cambiare un po' tutto, queste sono le sue parole. P. M. DEL BENE : - Che cosa doveva cambiare un po' tutto? Che cosa significa doveva cambiare un po' tutto? DICH. AVOLA : - Allora, già all'epoca da Pianosa mandavano a dire di uccidere agenti penitenziari perché venivano maltrattate le famiglie dei detenuti, ognuno nella sua città doveva uccidere un brigadiere, un appuntato senza... Mi capisce? ... Per fare allentare il 41 bis e per togliere tante cose diciamo che l'emergenza aveva portato già avanti. ... A proposito del 41 dicevano di allentare il 41 perché gli agenti penitenziari di Pianosa maltrattavano sia le famiglie che i detenuti e lì c'erano detenuti un sacco di capi mafia. A me, tramite Aldo Ercolano, Francesco Maggio, detenuto a Pianosa, mi manda a dire di toccare un agente di custodia a Catania e poi venne fatto nel 94*");

- che a metà 1993 aveva progettato insieme ad altri cinque ragazzi una fuga dal carcere in cui era detenuto, ma Maurizio D'Agata lo aveva fatto desistere dicendogli che a breve la nuova forza politica che si intendeva costituire avrebbe ridimensionato il ruolo dei collaboratori di Giustizia ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei ha mai progettato, ha avuto intenzione, una volta detenuto, di scappare dal carcere? DICH. AVOLA : - Sì, di Piazza Lanza, ho organizzato una evasione con altri cinque ragazzi. ... Dal muro del campetto sportivo. ... No, mi sono organizzato con altri personaggi fuori all'esterno, però il D'Agata mi manda a dire di non fare questa evasione perché i pentiti che mi stavano perché la voce è girata e mi hanno portato in un carcere di massima sicurezza. P. M. DEL BENE : - ...Senta signor Avola, ritorniamo a quella frase strana che ha detto, le caviglie, non ho capito bene. Allora, ci può spiegare meglio che cosa le fa cambiare idea nel suo proposito di evadere dal carcere? DICH. AVOLA : - A me il D'Agata mi manda a dire di non fare nessuna operazione di evasione perché da lì a poco i collaboratori di giustizia, per quello che stava nascendo, ce li legavamo alla caviglia, nel senso a Catania significa non valgono niente, una cosa che strascina. P. M. DEL BENE : - E che cosa stava nascendo? DICH. AVOLA : - Questa forza politica nuova. P. M. DEL BENE : - In che periodo siamo quando lei aveva deciso, programmato questa evasione? DICH. AVOLA : - Stiamo parlando 93. ... era successo, glielo dico subito, allora, la tentata strage a Maurizio Costanza, era a metà 93*");

- di conoscere Santo Mazzei sin dagli anni '80 e che lo stesso era in cattivi rapporti con Santapaola in quanto apparteneva alla famiglia dei "calcagnusi", ovvero al gruppo ex Calderone, affiliato di Ferlito e Pillera, in guerra con il Santapaola ("*P. M. DEL BENE : - ... Lei Mazzei lo ha conosciuto o no? DICH. AVOLA : - Mazzei di Catania, sì, ma non in quel periodo, ma anche prima, cioè era uno conosciuto a Catania, Santo Mazzei, negli anni 80. P. M. DEL BENE : - Perché era mal voluto da Santapaola? DICH. AVOLA : - Era una guerra che*

avevano avuto loro negli anni 80 tra la famiglia li chiamavano i calcagnuso con Santapaola, diciamo che questo era affiliato a Ferlito, a Pillera, altri uomini di... Ex Calderone diciamo");

- che Santapaola non aveva voluto affiliare il Mazzei, che era stato invece poi affiliato da Leoluca Bagarella, perché Santapaola riteneva che l'affiliazione del Mazzei tra i catanesi avrebbe consentito a Totò Riina di estendere il suo potere inserendo nella famiglia di Catania un uomo, il Mazzei, comunque, di riferimento per lo stesso Riina, così come era già avvenuto con Calderone, motivo per il quale l'affiliazione del Mazzei era stato motivo di contrasto tra Santapaola e Riina ("*P. M. DEL BENE : - Senta, il Santapaola non lo aveva mai voluto affiliare al suo gruppo? DICH. AVOLA : - No, lo ha affiliato Leoluca Bagarella, di fatti non faceva parte di Cosa Nostra catanese, ma dei corleonesi direttamente. P. M. DEL BENE : - E come mai un corleonese aveva affiliato un catanese? Si è compresa questa ragione? DICH. AVOLA : - Ma io guardi, che mi ricordo io Santapaola ha detto, dice: vuole fare... Totò Riina, dice, vuole fare lo stesso gioco che fici Calderone con me. Siccome noi altri lo sappiamo quale è lo stesso gioco, togliere a uno e mettere a un altro per comandare lui solo in Sicilia. Santapaola nì stu tranello non c'è caduto mai. P. M. DEL BENE : - E quindi questa fu una ragione di contrasto tra i corleonesi e Santapaola? DICH. AVOLA : - Si*");

- che Santapaola non si era avvalso del Mazzei per attività delittuose, ma poiché quest'ultimo era in guerra contro il gruppo dei Cappello, lo stesso Avola gli aveva dato una mano commettendo personalmente, insieme, a due poliziotti, l'omicidio del rappresentante di quella famiglia, mentre il Mazzei si era occupato di altri omicidi ("*P. M. DEL BENE : - Ma poi Santapaola utilizzò il Mazzei per qualche attività delittuosa, qualche reato oppure non... DICH. AVOLA : - No, no, Santapaola non poteva fare niente con Mazzei, era semplicemente una guerra che aveva il Mazzei con il gruppo di Cappello,*

all'epoca era Cappello, non era Pampillera e gli abbiamo dato una mano anche noi altri con questa guerra, diciamo, come sostegno. Abbiamo fatto, io personalmente gli ho fatto insieme a due poliziotti l'omicidio del rappresentante della famiglia, si chiamava Arturo (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Invece loro hanno fatto Piacenti, altri omicidi a Catania. Il gruppo Mazzei stiamo parlando");

- di avere appreso da D'Agata Marcello dell'affiliazione del Mazzei da parte di Bagarella ("*P. M. DEL BENE : - Senta, ma lei signor Avola come ha appreso che Mazzei era stato fatto uomo d'onore da Bagarella? DICH. AVOLA : - Me l'ha detto il D'Agata, D'Agata Marcello... ....No, me l'ha riferito*");
- di avere iniziato la collaborazione con la Giustizia nel 1994, confessando, anche se in più riprese, alcuni omicidi, e, tuttavia, mentre era sottoposto al regime di protezione aveva poi commesso alcune rapine per le quali era stato condannato ("*P. M. DEL BENE : - .... Senta signor Avola, lei quando è che comincia a collaboratore con l'autorità giudiziaria? DICH. AVOLA : - Era a marzo 94. ... Mi hanno ammesso a uno speciale programma di protezione, sì. P. M. DEL BENE : - Lei ebbe a confessare i numerosissimi omicidi che ha indicato stamattina, prima? DICH. AVOLA : - In parte sì, in parte più avanti. ... , a me la Procura di Catania mi ha fatto un cumulo trentennale però diciamo che nei processi ho preso 81 anni e 11 mesi. ... Ergastolo non ce ne ho. P. M. DEL BENE : - Le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, il famoso articolo 8? DICH. AVOLA : - Sì, c'ho anche il 58, diciamo, l'attestato... L'ultimo me l'hanno dato ora a Genova come collaboratore di giustizia. P. M. DEL BENE : - Senta, una volta ammesso al programma di protezione, lei ha commesso altri reati? DICH. AVOLA : - Sì. ... Ho rapinato due banche a Roma. ... Dopo un anno mi hanno arrestato perché un collaboratore si è ripentito e mi ha chiamato in causa un'altra volta. P. M. DEL BENE : - È stato condannato per questo fatto? DICH. AVOLA : - Quattro anni e un mese già scontati. P. M.*

DEL BENE : - Le è stato revocato il programma? DICH. AVOLA : - Lo speciale programma di protezione mi è stato subito, all'istante, dopo un mese già ero in seconda fascia come collaboratore di giustizia..");

- che egli aveva saputo da D'Agata, a fine 1992 prima dell'arresto, dell'appartenenza alla massoneria di Nitto Santapaola, così come di altri capi mafia ("*P. M. DI MATTEO: - ... Lei sa se Nitto Santapaola appartenesse anche alla massoneria? DICH. AVOLA : - Che sapevo io sì, me l'aveva detto il D'Agata che l'avevano fatto anche massone.... ... .Ma mi ha detto: come lui, altri capi di Cosa Nostra sono massoni, non specificava solo Santapaola.... ... ...No, altri nomi non me ne fece, stiamo parlando sempre fine 92, prima dell'arresto*").

In sede di controesame, quindi, l'Avola, ancora in sintesi, ha aggiunto:

- che l'attentato alla Standa di Catania era stato ordinato da Aldo Ercolano e che egli aveva partecipato solo alla riunione nella quale si discuteva degli attentati a tutte le sedi Standa ("*AVV. ROMITO : - ...lei prima ha parlato degli attentati alla Standa e ha detto che addirittura era stato bruciato un palazzo, giusto? DICH. AVOLA : - In Via Etnea a Catania.... ....Era tutto il pianterreno, il primo piano e il secondo piano Standa e poi forse al terzo piano... Se era abitato non lo so, però la Standa di Catania, la sede centrale è stata proprio distrutta. ..., l'ordine non è stato dato a me, a un altro affiliato a Cosa Nostra.... ... .l'ha dato Aldo Ercolano a un altro membro di Cosa Nostra. AVV. ROMITO : - Che lei sappia Benedetto Santapaola era al corrente di questo ordine? DICH. AVOLA : - No, io non glielo ho sentito parlare di quest'ordine. AVV. ROMITO : - Senta, lei ha partecipato comunque a questo attentato? DICH. AVOLA : - No, io ho partecipato alla riunione dove si parlava di distruggere tutte le Stande, non ce n'è bisogno che io partecipavo, perché ogni lunedì facevamo le riunioni e assistevo alle discussioni, tranne che era necessario a partecipare, partecipavo*");

- che egli aveva appreso del progetto di creare un nuovo partito e di sostituire i vecchi politici come Salvo Andò, da Galea, che era di ritorno da una riunione con Santapaola, nei primi mesi del 1992 o forse, ricordando meglio, ad estate inoltrata del detto anno ("*AVV. MILIO : - ..... Poi lei ha parlato di questa riunione dalla quale proveniva il Galea e nella quale si disse che Riina voleva insomma... Si faceva riferimento a questo nuovo partito politico, eccetera. Lei l'ha collocata nei primi mesi del 92 e ha detto... Lei è sicuro di questa collocazione? DICH. AVOLA : - Sì, perché era a Zia Lisa Santapaola, sì. AVV. MILIO : - Perché lei ha anche detto che in quell'occasione si disse che lo scopo di questi attentati sostanzialmente era di togliere il vecchio, cioè Andò e altri, e preparare il terreno per il nuovo. Però poi, rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, ha collocato il progetto di ammazzare Andò a settembre 92. DICH. AVOLA : - Si sapeva di prima, soltanto che poi è arrivato l'ordine, perché l'ha dato l'ordine Aldo Ercolano, non Santapaola. Dice organizziamoci, almeno facemo l'Onorevole Andò. AVV. MILIO : - Sì. Perché lei tra l'altro nel... Lei ricorda, ecco, se questa riunione alla quale partecipò il Galea l'ha sempre collocata nel processo Dell'Utri, nel processo per la strage di Capaci, nel processo Via D'Amelio Ter non già nei primi mesi del 92, ma nel settembre 92? .... G / T: - Cioè lui ha confermato in questo momento, lei ha fatto la domanda, gli ha chiesto la conferma e ci ha confermato primi mesi del 92. Se ci sono dichiarazioni diverse gliele contestiamo. AVV. MILIO : - È il verbale del 22 luglio 2000 .... Processo Capaci, primo grado, ... " noi altri, come vice della provincia avevamo Galea e già si parlava di fare, di combattere lo Stato, ma questo già prima del 90, di colpire tutto ciò che rappresentava lo Stato, traghetti, ferrovie, tralicci, cominciare a vera guerra contro lo Stato. Poi nel 92, cose che non abbiamo fatto nel 92, in una riunione viene Eugenio Galea e manda a dire che si dovevano fare delle cose eclatanti contro lo Stato e c'è una riunione con Riina. E il Pubblico Ministero chiede: qua stiamo parlando del 92,*

quando? Stiamo parlando del 92, quando? Salto un po', ... Il Pubblico Ministero dice: si parla di fine estate, intorno a settembre, adesso ci arriviamo, vediamo le dichiarazioni che lei ha reso. E lei risponde: sì, sì, certo. Sicché il Pubblico Ministero continua a leggere le sue dichiarazioni nelle quali si fa riferimento a questo 92. ... Domanda: riesce ad individuare il mese del 92? E lei risponde: era fine estate. G / T: - Allora, quindi ha sentito Avola? C'è questo verbale che è del 2000, ma in realtà riprende una sua dichiarazione ancora precedente, non abbiamo bene individuato la... P. M. DEL BENE : - 25 Maggio 99, Presidente. G / T: - Del 25 maggio 99, in cui lei avrebbe collocato questa notizia, quindi questa riunione, il fatto che Galea viene e riporta di quella notizia avuta, di quella informazione avuta da Riina, l'avrebbe collocata a fine estate del 92. Oggi lei invece ci sta dicendo primi mesi del 92. Cosa ci può dire in proposito? DICH. AVOLA : - Per essere precisi io non me lo ricordo. ... Io mi ricordo che eravamo a Zia Lisa ed effettivamente... Sì, può essere, non me lo ricordo. G / T: - Allora cominciamo, vediamo di arrivarci quindi attraverso questa indicazione. Lei ha detto Santapaola era latitante in questo quartiere, Zia Lisa, non abbiamo capito bene. DICH. AVOLA : - Era periodo estivo. G / T: - Fino a quando è stato Santapaola latitante lì? ... lei ricorda fino a quando fu utilizzata questa casa di questo quartiere di Catania da parte di Santapaola? Quando poi si spostò e cominciò ad andare, non so, in provincia di Messina, lei ci ha fatto altri riferimenti. DICH. AVOLA : - Fino a quasi... L'anno 92 l'ha trascorso quasi tutto lì, faceva avanti e indietro però era... G / T: - Tutto lì dove? Tutto lì dove? In questo quartiere di cui ci ha detto? DICH. AVOLA : - Nel quartiere ci sono andato io, può essere periodo estivo, già estate avanzata, può essere");

- che Eugenio Galea, al ritorno dalla riunione ad Enna con Riina, aveva parlato anche di Pianosa e dei maltrattamenti a detenuti e famiglie ("*AVV. MILIO : - ... E allora, ricorda se Galea, sempre con riferimento a quella... Allora, ricorda se*

Galea vi raccontò, le raccontò con riguardo a quella riunione che si era preso atto della sentenza sfavorevole del Maxi Processo, dell'introduzione del 41 bis e della Legge sui pentiti? DICH. AVOLA : - Già arrivavano delle informazioni catastrofiche da Pianosa, dal carcere di Pianosa. G / T: - Quindi quando... Ecco, perché questo è un elemento che può servire a datare. Quando è venuto Galea proveniente da Enna, che aveva parlato con Riina, si parlò espressamente in quell'occasione, in sua presenza, di Pianosa e del 41 bis? DICH. AVOLA : - Di Pianosa, sì, del 41 bis si parlò anche, che stavano maltrattando i detenuti, alle famiglie");

- che, quanto agli attentati da compiere fuori dalla Sicilia, aveva sentito parlare di Roma e Firenze, ma non di Milano e che era Mangion che faceva pervenire notizie riguardo a quanto accadeva a Pianosa ("*AVV. MILIO : - Sì. Allora, lei ha anche detto che il D'Agata la incaricò di recarsi al nord per individuare determinati obiettivi e ha specificato la vicenda di Firenze. Se ho ben capito quindi le stragi di Firenze, Roma, Milano rientravano nella strategia di cui le ha parlato Galea con riferimento a quella riunione? DICH. AVOLA : - No, per quanto riguarda Milano non lo so, per quanto riguarda Firenze e Roma sì.... ... .AVV. MILIO : - Va bene. Quale era l'obiettivo di queste stragi? Era quello di togliere il 41 bis e di reagire al fenomeno del pentitismo per caso?... ... ...DICH. AVOLA : - Anche questo era, sì, anche questo, mandavano a dire cose dal carcere di Pianosa. Noi altri c'avevamo una persona diretta che era Francesco Mangion, era detenuto lì a Pianosa, e mandava a dire cose... Erano in piena emergenza, anche le penitenziarie forse hanno strafatto un po' e hanno pagato i suoi colleghi che non c'entravano niente*");

- che Rampulla non faceva parte del gruppo di Santapaola, ma di quello di Francesco La Rocca "*u zu Ciccio*", capo gruppo della famiglia di Caltagirone, e poteva svolgere attività criminali rilevanti anche fuori dal territorio di Catania, tanto da avere partecipato alla strage di Capaci, senza l'assenso di Santapaola,

ma con l'assenso del rappresentante di zona del Rampulla ("*AVV. MILIO : - Sì. Sulla base sempre di queste conoscenze relative al funzionamento di Cosa Nostra, sa dire se vi era possibilità per Rampulla di svolgere attività criminali, soprattutto quelle rilevanti senza che Santapaola ne sapesse nulla? Senza che Santapaola ne desse il proprio assenso? DICH. AVOLA : - Rampulla non faceva parte a Santapaola, era un'altra famiglia. ...Era la famiglia dove appartiene Rampulla e si chiama Francesco La Rocca, u zu Ciccio La Rocca si chiama a famiglia diciamo. Francesco La Rocca, è un altro capo gruppo della famiglia di Cosa Nostra di Caltagirone. ... AVV. MILIO : - Sì, perché lei nel verbale reso nel processo per la strage di Capaci, che è riportato nella sentenza a pagina 1305 - 1306, il Pubblico Ministero chiede, fa la stessa domanda mia: sa dire, sulle base delle conoscenze derivanti dalla sua militanza in Cosa Nostra, sa dire se vi era possibilità che Rampulla potesse essere incaricato di svolgere attività criminali di particolare rilevanza senza che Santapaola avesse dato il proprio assenso? E lei risponde: no, non lo poteva fare. Per quale motivo? E lei risponde: perché era un uomo d'onore della famiglia di Catania, tutto il capo sa, non può partecipare con i palermitani senza che dice al rappresentante della famiglia di Catania che stanno compiendo qualche reato, anche un qualsiasi omicidio non così eclatante, cioè si deve fare sempre presente, se non c'è il rappresentante in zona lo si dice al vice rappresentante, a qualcuno lo si dice, ma siccome il rappresentante è in zona, di solito lo si dice al rappresentante. ... DICH. AVOLA : - Il rappresentante in zona sì, però il rappresentante di quel gruppo mafioso è La Rocca, cioè i contatti loro ce li hanno avuti non con Santapaola, La Rocca per partecipare Pietro Rampulla. Che poi il Santapaola dà l'assenso, sì, come uomo di Cosa Nostra nella Sicilia orientale. Ma non è detto che se lui vuole partecipare a un reato fuori da Catania, perché stiamo parlando a Capaci, è fuori da Catania, cioè se lui fa il reato a Catania lo deve dire, ma se è fuori di Catania...*");

- di avere avuto conoscenza di un progetto di attentato ai danni di Di Pietro per fare un favore ai socialisti per le indagini relative a Man Pulite ("*AVV. MILIO : - Sì. Dunque, Santapaola era a conoscenza del progetto di attentato ai danni di Di Pietro? DICH. AVOLA : - Era sì a conoscenza tramite Aldo Ercolano sempre, non diretto da me. AVV. MILIO : - ...., in merito a questo attentato a Di Pietro, lei ricorda in che periodo apprese di questo attentato? DICH. AVOLA : - Dopo che sono scesi di Roma, a metà... Che era, maggio, giugno, comunque lì, nel 92.... ... ...perché stava rompendo le scatole a sta cosa di Milano... ... ...Questi erano i socialisti che volevano fatto sto favore. AVV. MILIO : - .... E allora, perché nel verbale della Corte d'Assise di Firenze del 12 settembre 97, pagina 54, il Pubblico Ministero le chiede: lei ha detto che di questo episodio, dell'intendimento di eliminare, comunque di fare un attentato al dottore Di Pietro, lei inizia a sentire parlare quando? Siamo ancora del 92? E lei dice sì. Dico bene? Sì. E lei risponde settembre - ottobre 92, quindi non giugno, settembre - ottobre. DICH. AVOLA : - Dopo il semestre diciamo, non prima. AVV. MILIO : - E quando si doveva uccidere quindi il dottore Di Pietro? DICH. AVOLA : - Io credo fine 92. ...Io so che aveva dei processi importanti nelle mani della Lombardia, che volevano fatto sto favore di toglierlo... io non me ne intendo di Di Pietro, io neanche lo conosco, non so niente. Di Pietro era soltanto un favore che volevano fatti i socialisti da Cosa Nostra, loro non la chiamavano Cosa Nostra all'epoca, non c'era tutta sta...*");

- di avere identificato Cattafi quale partecipante alla riunione con Pacini Battaglia all'hotel Excelsior soltanto successivamente ("*DICH. AVOLA : - ..., ma io non lo indico mai come Cattafi, sempre come Sariddu. AVV. MILIO : - Esatto, perché lei, si tratta del verbale del 22 luglio 2000, pagina 7, è sempre quella lettura che ha fatto anche il Pubblico Ministero, viene letto un verbale reso da Avola. Allora: gli altri partecipanti erano Cesare Previti, il finanziere Pacini Battaglia, Michelangelo Alfano e un certo Saro Sariddu. Di quest'ultimo*

Avola ha appreso il cognome solo in seguito, nel corso di un interrogatorio reso a un Magistrato della Procura di Messina. ...G / T: Quindi questo brano che stava leggendo fa parte del verbale. Prosegua, no, per capirlo anche noi, perché evidentemente non sappiamo. AVV. MILIO : - Per carità, ci mancherebbe. Tra l'altro era la parte che aveva letto già il Pubblico Ministero: gli altri partecipanti erano Previti, Pacini Battaglia, Alfano e un certo Saro Sariddu. Di quest'ultimo Avola ha appreso il cognome solo in seguito, nel corso di un interrogatorio reso a un magistrato della Procura di Messina che lo interrogava sull'omicidio Alfano. Il Magistrato, all'indicazione di Saro Sariddu, associò il cognome di Cattafi, per cui Avola ritenne oggi, ritiene oggi che sia questo il cognome della persona che secondo il racconto del D'Agata aveva partecipato alla riunione all'Hotel Excelsior.G / T: - Comunque mi pare che questo corrisponda alla risposta che ha dato a quella domanda del Pubblico Ministero a proposito del Saro Sariddu, che lui non ha mai saputo il cognome di quel Saro Sariddu in quel frangente");

- che il programma di protezione, di cui aveva fruito per due anni dall'inizio della collaborazione nel 1994, poi gli era stato revocato per avere commesso alcune rapine nella zona di Roma ("*AVV. MILIO : - Lei ha già detto di avere iniziato a collaborare nel 94, per quanto tempo ha fruito del programma di protezione? DICH. AVOLA : - Per due anni, tre anni... ... ...me l'hanno revocato perché ho commesso delle rapine in banca nella zona di Roma*");

- di avere riferito di Dell'Utri immediatamente all'inizio della collaborazione, già nel marzo 1994, con riguardo alla vicenda della Standa ("*AVV. DI PERI: - Avola, lei oggi ha parlato di Dell'Utri Marcello. Lei ha iniziato a collaborare dal maggio del 1994, ci ha riferito. Ne ha parlato subito della posizione di Dell'Utri oppure no? DICH. AVOLA : - Subito, subito, già mi sembra se era nel verbale di marzo 94, io parlavo già di Dell'Utri che era mi sembra dell'altra società che ora non esiste più, che era Fininvest mi sembra. Presidente era*

comunque. AVV. DI PERI : - Cioè nei primi interrogatori del 94 lei ha parlato di Dell'Utri. DICH. AVOLA : - Sì. ...Io ho parlato nel 94 per il fattore della Standa");

- che gli incendi alla Standa di Catania e provincia erano stati organizzati anche per piazzare i latticini del caseificio di Santapaola sui banconi della predetta catena e si collocano nel 1992, ma non erano voluti da Riina che non voleva che si agisse in danno di Dell'Utri ("*DICH. AVOLA : - Noi altri li abbiamo fatti gli incendi alla Standa ....Per fare entrare in società la famiglia Santapaola nel settore dei latticini. AVV. ANANIA : - Ho capito. Ma lei ha riferito che Riina Salvatore era contrario. Perché? DICH. AVOLA : - Non voleva toccato a Dell'Utri, sì. AVV. ANANIA : - E questi incendi, non solo a Catania, di negozi Standa, in che anno furono perpetrati? DICH. AVOLA : - Se non vado errato nel 92 sempre... ... ... DICH. AVOLA : - Fare entrare parte dei soldi della famiglia Santapaola sui latticini di tutte le Stande, e non solo di Catania, ma anche delle province.... ... .Latticini freschi diciamo.... ... ...Perché Santapaola gestiva insieme al Tuccio e al Mangion un caseificio che si chiamava (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*");

- che la riunione a Enna si colloca nel 1992 dopo gli attentati alla Standa ("*AVV. ANANIA : - ... La riunione di Enna alla quale lei non partecipò e D'Agata non volle andare, in che anno avvenne? DICH. AVOLA : - Sempre nel 92. ...Dopo della Standa*");

- che i rapporti tra Riina e Santapaola si erano incrinati già dal momento in cui si era iniziato a parlare di stragi e poi per la vicenda di Dell'Utri, quindi sin dalla fine del 1991 ("*AVV. ANANIA: - ..... I rapporti tra Santapaola Benedetto e Salvatore Riina da quando si incrinarono, non andarono più d'accordo, non convergevano le loro idee? DICH. AVOLA : - Quando si è cominciato a parlare delle stragi e il fatto che gli avevano toccato a Dell'Utri perché non voleva che facevamo di testa nostra come Sicilia orientale. Sosteneva di non andare... ...*

Fine 91, sì.; ... ...AVV. ANANIA : - ....Dico, da questo momento i rapporti tra Riina e Santapaola, quindi la famiglia di Catania, si sono incrinati, così che gli attentati ad Andò, che si voleva fare ad Andò, alla vita di Andò, a Nicolosi, gli attentati ai tralicci, rientrano in che cosa? Nelle deliberazioni di chi? Chi l'ha deliberato questo? DICH. AVOLA : - Li ha deliberati Riina, ma Santapaola non ha approvato perché non l'abbiamo fatto. AVV. ANANIA : - Quindi è un altro motivo di incrina mento dei rapporti evidentemente. DICH. AVOLA : - Sì. AVV. ANANIA : - Nella affiliazione di Mazzei, Nitto Santapaola si è offeso... ... ...DICH. AVOLA : - Sì, sì, questo");

- che egli nonostante la revoca del programma di protezione continua a collaborare perché lo Stato comunque tutela la sua famiglia ("*AVV. DI PERI: - ... Posto che gli è stato revocato il programma di protezione, ci può spiegare perché adesso continua a collaboratore? ... DICH. AVOLA : - Perché la mia famiglia protegge ancora lo Stato... Lo Stato la protegge e io debbo continuare la mia collaborazione per amore della mia famiglia, perché è giusto che lo Stato sta facendo tanto per loro e io lo ricambio con le dichiarazioni che ho reso e li porterò sempre avanti*").

2.6.1 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA SU MARCELLO DELL'UTRI

Nella parte prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.2, sono già state anticipate alcune considerazioni di carattere generale riguardo alla attendibilità intrinseca del dichiarante Maurizio Avola.

In particolare, sono state evidenziate alcune significative criticità emerse, non ultima la revoca del programma di protezione disposta a seguito della commissione di ulteriori reati da parte del collaborante.

E si è concluso, pertanto, che, stante la problematicità della figura dell'Avola, occorre utilizzare le sue propalazioni con estrema cautela, scartando,

conseguentemente, tutte quelle parti non caratterizzate dalla personale partecipazione del dichiarante e prive di adeguato ed approfondito riscontro esterno.

Tale conclusione può, quindi, qui ancora confermarsi, aggiungendo, in proposito, che se le dichiarazioni di Maurizio Avola concernenti la vicenda della Standa, al di là di alcune incertezze temporali e di genericità dovute al ruolo non certo di diretta partecipazione del predetto, possono ritenersi riscontrate, a prescindere dall'attribuita compartecipazione al Dell'Utri, alla stregua delle corpose risultanze già definitivamente acquisite con le sentenze irrevocabili di cui si è detto nel Capitolo precedente, può, invece, già qui anticiparsi che tra le dichiarazioni sicuramente da scartare vi sono quelle concernenti le due riunioni di cui il medesimo Avola ha riferito, quella avvenuta nel messinese in una villa nella disponibilità di Michelangelo Alfano e quella avvenuta a Roma presso l'Hotel Excelsior.

Quanto alla detta prima riunione, invero, va osservato che, in ogni caso, a prescindere, anche in questo caso, da alcune confusioni temporali, non sembra possibile andare oltre il fatto che l'Avola possa avere effettivamente accompagnato Marcella D'Agata ad una riunione presso una villa nella disponibilità di Michelangelo Alfano, perché, per il resto, a parte la scarsa credibilità e, comunque, la natura de relato della conoscenza, non v'è il minimo riscontro sulla riferita presenza di Marcello Dell'Utri, che l'Avola, d'altra parte, non ebbe personalmente a vedere in quell'occasione.

Analoga considerazione vale anche per la riunione presso l'Hotel Excelsior di Roma di cui l'Avola ha avuto conoscenza de relato da Marcello D'Agata (a sua volta evidentemente informato da altri) e per la quale manca il benché minimo riscontro.

In conclusione, dunque, le dichiarazioni di Avola riguardo al tema in esame in questa Parte Quarta della sentenza appaiono di scarsissima – se non nulla –

utilità, non aggiungendo alcunché a quanto emerge già da altre risultanze di questo processo in questo Capitolo esposte e dalle risultanze delle sentenze irrevocabili di cui al Capitolo che precede.

2.7 LE DICHIARAZIONI DI FILIPPO MALVAGNA

All'udienza del 27 giugno 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Filippo Malvagna, il quale, per quel che qui rileva, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte del gruppo criminale Pulvirenti-Santapaola dal 1982 all'11 marzo 1994 allorché aveva iniziato la sua collaborazione con la Giustizia ("*Io ho fatto parte dell'organizzazione criminale Pulvirenti - Santapaola, dal 1982 al 1994, e per l'esattezza l'11 marzo del 1994, quando ebbi la mia... Iniziò la mia collaborazione con l'Autorità Giudiziaria*");
- di avere avuto rapporti diretti con Giuseppe Pulvirenti, poiché nel 1985 aveva avviato un rapporto sentimentale con la figlia di Angelo Pulvirenti, fratello di Giuseppe, sposata poi nel 1989 e successivamente, dopo avere assunto il ruolo di capogruppo nel 1990, anche con Santapaola, cui competeva qualsiasi autorizzazione, sia pure, stante che il predetto era latitante, attraverso i capi decina Aldo Ercolano e Carletto Campanella o altri membri del direttivo ("*Allora, all'inizio il mio rapporto più diretto era con Pulvirenti, anche perché Pulvirenti Giuseppe... Io sono un nipote acquisito di Pulvirenti Giuseppe, perché nel 1985 ho fatto la classica fuitina e poi nell'89 ho sposato una figlia di Angelo Pulvirenti, il fratello di Pulvirenti Giuseppe. Poi, successivamente quando il mio ruolo all'interno dell'organizzazione ha assunto un ruolo direttivo, che sono diventato diciamo capo gruppo, e ciò avviene alla fine degli anni, del 1990, i rapporti li avevo con entrambi, però qualsiasi cosa doveva essere autorizzata dalla famiglia Santapaola e io i rapporti maggioritari non è che si avevano con il Santapaola tutti i giorni, perché Santapaola era latitante*

ed era rischioso andarlo a trovare spesso. I rapporti maggioritari si avevano con il capo decina che all'epoca era Aldo Ercolano e Carletto Campanella e tutti gli altri membri diciamo del direttivo...");

- che nel gruppo facente capo a Pulvirenti vi erano anche soggetti formalmente associati anche a "cosa nostra" così come nello stesso sottogruppo di San Pietro Clarenza, di cui faceva parte Malvagna, del quale ugualmente facevano parte uomini d'onore formalmente affiliati a "cosa nostra" quali Nino Pulvirenti, figlio di Giuseppe, Franco Stimoli detto "*Franco u Patunnisi*", Piero Puglisi e Girolamo Rannisi, quest'ultimo divenuto "uomo d'onore" nel 1992 insieme a Santo Mazzei, allorché lo stesso Malvagna era stato iniziato con l'intento di affiliarlo formalmente l'anno successivo ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Senta, nell'ambito di questo gruppo particolare che ci ha descritto, che per ora per comodità chiamiamo gruppo Pulvirenti, lei sa se vi fossero anche altri associati a questo gruppo che erano contemporaneamente affiliati a Cosa Nostra formalmente? DICH. MALVAGNA : - Sì, sì, ve ne erano parecchi, ve ne erano. ...Addirittura nel gruppo dove ero inserito io, il gruppo di San Pietro Clarenza, c'era Nino Pulvirenti, figlio di Giuseppe Pulvirenti, che era uomo d'onore ed era affiliato a tutti gli effetti a Cosa Nostra. Nello stesso gruppo c'era anche Franco Stimoli, detto Franco u Patonnisi, che era anche lui uomo d'onore. Poi c'erano altri affiliati di altri gruppi che erano anche essi uomini d'onore, tra cui vi era Piero Puglisi, come ho detto prima, che era stato addirittura fatto uomo d'onore ancora prima del Pulvirenti... ... ...poi vi era Girolamo Rannesi che è stato uno degli ultimi ad essere stato fatto uomo d'onore, vi era anche... Adesso non sto ricordando il nome, comunque è un collaboratore di giustizia questo qua, che era anche lui uomo d'onore. E io nel 1992, quando è stato fatto uomo d'onore Girolamo Rannesi insieme a Santo Mazzei, ero stato iniziato per divenire il prossimo anno, dovevo essere, dovevano battezzarmi e dovevano farmi uomo d'onore anche a me*");

- che, tuttavia, dopo la detta iniziazione che consisteva nel riconoscimento da parte degli uomini d'onore di spicco di cosa nostra del "valore" di un soggetto per il quale si ravvisavano le caratteristiche per entrare formalmente nell'associazione assegnandogli, quindi, un periodo durante il quale sarebbero stati svolti dei compiti propri dell'uomo d'onore, compiti, peraltro, di fatto già svolti dal Malvagna dalla fine dell'anno 1991 avendo compiuto anche omicidi, poi, egli non era stato più affiliato formalmente ("*P. M. TARTAGLIA : ... Quindi lei non è mai stato affiliato formalmente a Cosa Nostra, deduco da questa sua prima risposta, giusto? È corretto? DICH. MALVAGNA : - Formalmente battezzato no. ... ... Battezzato è quel rito che si fa dopo un periodo di osservazione, quando la persona si ritiene essere a tutti gli effetti idonea, è l'ultimo atto che si fa per conclamare l'affiliazione in Cosa Nostra. Però dal momento in cui una persona viene iniziata, già vuol dire che i membri che propongono questa iniziazione, che sono degli appartamenti a Cosa Nostra con dei ruoli di spicco vedono nel soggetto che ha tutti i requisiti per poter accedere all'affiliazione. Di fatti, a conferma di ciò posso dire che io già dalla fine del 1991 ho svolto dei compiti che normalmente venivano svolti da un affiliato, uno che doveva minimo essere uomo d'onore, tra cui compiti... In particolare ho fatto degli omicidi in tal senso*");
- che sposando la figlia di Angelo Pulvirenti, fratello di Giuseppe, egli era divenuto cugino di Nino Pulvirenti, figlio del predetto Giuseppe il "Malpassoto", e di Piero Puglisi, genero di quest'ultimo, ed imparentato in qualche modo con Girolamo Rannesi ("*P. M. TARTAGLIA : - ... lei ... aveva sposato una nipote di Pulvirenti Giuseppe, la figlia di Angelo Pulvirenti. Le volevo chiedere, c'erano anche altri rapporti di parentela che lei aveva con soggetti del gruppo Pulvirenti eventualmente affiliati a Cosa Nostra? DICH. MALVAGNA : - Sì, ero cugino di Nino Pulvirenti, che era affiliato a Cosa Nostra, come ho detto prima, figlio del Malpassoto, cugino acquisito di Piero*

Puglisi e un altro affiliato al gruppo... Affiliato a Cosa Nostra, un uomo d'onore.... ... ...Con Girolamo Rannesi eravamo tipo cugini");

- che in ragione dei predetti rapporti di parentela e delle proprie capacità aveva ricoperto, dal dicembre 1990, dopo l'arresto di Orazio Pino, il ruolo di capo gruppo di Misterbianco, mentre poi, dal giugno 1991, durante la latitanza di Nino Pulvirenti, arrestato nel settembre 1991, aveva assunto la direzione del gruppo di San Pietro Clarenza, mantenendo la direzione di quello di Misterbianco, che, insieme a quello di Mascalucia diretto da Pietro Puglisi ed a quello di Nicolosi, diretto da Giuseppe Grazioso, erano i gruppi più importanti all'interno del gruppo del Malpassoto e quelli da cui provenivano il maggior numero di uomini d'onore ("*Sì, mi hanno consentito, a parte il rapporto di parentela, anche loro ritenevano che io avessi delle doti particolari e avessi la scaltrezza di poter svolgere al meglio i compiti che loro mi davano. E come le dicevo, nel 1990, dopo l'arresto del capo gruppo di Misterbianco, che all'epoca era ricoperto questo ruolo da un certo Orazio Pino, mi venne assegnata la direzione di quel gruppo a me. Nel 1991, precisamente all'inizio dell'estate del 1991, allorché Nino Pulvirenti ebbe a trascorrere un breve periodo di latitanza e poi a settembre del 91 venne arrestato, io assunsi anche la conduzione del gruppo di San Pietro Clarenza. Per spiegare un po' meglio la situazione, il gruppo di San Pietro Clarenza con il gruppo di Mascalucia Lucia e Nicolosi, che erano diretti dapprima quello di San Pietro Clarenza, come ho detto, da Nino Pulvirenti e poi ho assunto io la direzione; quello di Mascalucia era diretto da Pietro Puglisi e quello di Nicolosi da Giuseppe Grazioso, erano i gruppi più rappresentativi all'interno del gruppo del Malpassoto e la maggior parte degli uomini d'onore provenivano da questi gruppi, in particolare dal gruppo di San Pietro Clarenza dove ve ne erano due, dal gruppo di Mascalucia dove ve ne erano anche altri due e dal gruppo di Nicolosi dove poi è divenuto uomo d'onore Girolamo Rannesi, in quanto Girolamo Rannesi era genero di*

Giuseppe Grazioso. ... . , precisamente dal dicembre del 1990 ho diretto il gruppo di Misterbianco e dal giugno del 1991 ho diretto, unitamente al gruppo di Misterbianco, il gruppo di San Pietro Clarenza..");

- che dall'agosto 1990 al 25 marzo 1993 era stato libero operando in Sicilia e facendo alcune trasferte a Roma e Milano per conto dell'organizzazione ("*P. M. TARTAGLIA : - Dove ha trascorso questo periodo che va dall'agosto 90 fino al suo arresto il 25 marzo 93? DICH. MALVAGNA : - L'ho trascorso diciamo in Sicilia, poi ho fatto delle trasferte fuori dalla Sicilia, a Roma, a Milano, cioè l'ho trascorso tutto all'interno dell'organizzazione, a disposizione dell'organizzazione*");

- di avere iniziato a collaborare l'11 marzo 1994 confessando reati, soprattutto omicidi, circa una ventina, per i quali non era detenuto ("*Ho iniziano a collaborare con la giustizia l'11 marzo del 1994.... ... ... ho confessato tutte le mie responsabilità, comprese quelle di reati di sangue... ... ...ero soltanto colpito da ordinanza di custodia cautelare concernente l'associazione mafiosa, il traffico di sostanze stupefacenti, le estorsioni. P. M. TARTAGLIA : - Quanti omicidi ha confessato? DICH. MALVAGNA : - Una ventina circa*");

- di avere deciso di collaborare per il futuro dei figli, perché aveva compreso le dinamiche alterate all'interno dell'organizzazione a fronte delle regole che la stessa si era data e poi perché aveva constatato che il programma di protezione predisposto per i collaboranti funzionava ("*Le ragioni sono state principalmente cambiare la mia vita e quella dei miei figli, anche perché io avevo deciso di intraprendere questo percorso all'interno dell'organizzazione perché ero un po' stato indottrinato in un modo che mi veniva descritta questa organizzazione nel senso che si facevano... Sì, si facevano delle cose brutte, ma quelle cose brutte venivano fatte perché dovevano essere fatte e venivano fatte anche a fin di bene della collettività, loro mi avevano fatto capire così. Poi quando ho cominciato a toccare per mano che ho assunto i ruoli direttivi, tutti i retroscena che vi erano*

dietro a queste cose, che si parlava di regole e nessuno rispettava le regole, si parlava di tante cose belle e invece la gente faceva al contrario, ho cominciato a capire che avevo sbagliato tutto nella mia vita, però non avevo il coraggio, ... Dopo il mio arresto ho cominciato a sentire la Legge sui collaboratori che funzionava ... ho visto che lo Stato faceva sul serio, mi è stata data questa opportunità, ne ho discusso con i miei familiari stretti e ho preso questa decisione ...");

- che alla fine del 1993, mentre era detenuto essendo stato arrestato il 25 marzo 1993, aveva appreso da Marcello D'Agata, consigliere della famiglia di Santapaola col quale era codetenuto nel carcere di Bicocca a Catania, durante una contestuale permanenza nell'infermeria, che da Palermo era arrivata notizia che le cose stavano cambiando, che si sarebbero ottenuti dei benefici, ovvero la riduzione del 41 bis e l'estensione dei benefici carcerari anche ai detenuti per mafia, e la revisione della legge sui pentiti ("... *io ne sono venuto a conoscenza che già ero stato arrestato e me l'ha detto Marcello D'Agata, che è un altro elemento di Cosa Nostra, della famiglia Santapaola, ed è un altro consigliere familiare.... ... ...Marcello D'Agata me lo dice al carcere di Bicocca di Catania, mi dice che le cose stavano andando per il verso... Stavano andando per... Da Palermo arrivavano queste notizie che le cose stavano andando per il verso giusto e che nel giro di qualche anno le cose sarebbero cambiate. P. M. TARTAGLIA : - Allora approfondiamolo bene questo passaggio, lei... Innanzitutto stiamo parlando del suo arresto del 25 marzo 93, della detenzione successiva al suo arresto del 25 marzo 93, è corretto? DICH. MALVAGNA : - Sì. P. M. TARTAGLIA : - Lei a Catania... DICH. MALVAGNA : - Il periodo preciso è la fine del 1993.... ... .era stato arrestato ed eravamo detenuti insieme nel carcere di Bicocca al reparto infermeria. E abbiamo avuto modo di scambiare queste parole.... ... ...Lui mi disse che avrebbero attenuato il 41 bis, avrebbero... Lui parlava di smantellamento della Legge sui collaboratori di*

giustizia e sarebbero ritornati i benefici penitenziari anche per i mafiosi. ...Mi disse che queste informazioni venivano direttamente dagli amici di Palermo...");

- che analoghe confidenze le aveva ricevute da un affiliato al gruppo del Malpassoto, imparentato con i Pullarà di Palermo, che aveva un parente palermitano, Enzo Meli, che aveva un autosalone ed era imparentato con Asaro Gaetano, cugino di Malvagna, ("... *e queste cose che mi disse lui mi vennero dette anche da un altro affiliato al gruppo del Malpassoto, che aveva di parenti mi sembra... Adesso non ricordo se era un compare o un cugine, palermitano, adesso non mi ricordo come si chiamava, cioè aveva un autosalone, una rivendita di macchine ed era... Questo qua era imparentato con i Pullarà di Palermo. P. M. TARTAGLIA : - Possibile che fosse Asaro Gaetano? DICH. MALVAGNA : - Asaro Gaetano era mio cugino, questa persona di Palermo invece era imparentato con Asaro Gaetano, adesso non so se erano cugini. Si chiamava questa persona di Palermo, adesso me la ricordo, Enzo Meli e aveva un autosalone a Palermo*");

- che D'Agata non aveva fatto precisi riferimenti temporali parlando di qualche anno ("*P. M. TARTAGLIA : - Ma D'Agata le diede anche un riferimento temporale? Cioè le disse anche di qui a X tempo le cose si aggiusteranno? Oppure parlò genericamente di un miglioramento, di un progressivo miglioramento delle vostre condizioni? DICH. MALVAGNA : - No, lui diede una cosa generica, disse un paio di anni, due - tre anni, però non esplicitamente. Potevano essere quattro come cinque, ha detto da qua a qualche anno le cose ritornano come prima*");

- che la direttiva di fine 1992 e quella di fine 1993 erano diverse, in quanto la prima atteneva al rallentamento degli altri delitti funzionali all'associazione mafiosa ma non compresi nella strategia, mentre la seconda, quella di stare tranquilli che le cose si sarebbero aggiustate, riguardava le aspettative future ("*G*

/ T: - Però è necessario un chiarimento, fare un passo indietro per un chiarimento. Perché all'inizio della sua risposta, quando le ho chiesto in quale periodo era arrivata quella direttiva con cui da Palermo si diceva di rallentare gli omicidi, lei ha detto fino 92 – inizio 93. Ora invece ci sta parlando di un periodo successivo alla sua detenzione, anzi poco fa ha detto fine 93. Quindi vorrei che su questo ci chiarisse un po' meglio, cioè nel senso che lei apprende a fine 93 di una direttiva che risaliva al 92 oppure intendeva riferirsi alla fine del 93? DICH. MALVAGNA : - No, io la direttiva arriva alla fine del 92, perché io ero latitante, ero. E dovevamo fare meno rumore possibile perché la precedenza, cioè, era sull'attuazione di questa, di questo progetto che si stava facendo. G / T: - Ma arriva e le viene detto quindi già alla fine del 92 lei viene a sapere che doveva fare meno omicidi lei o in genere Catania diciamo? DICH. MALVAGNA : - Sì, sì, si dovevano fare.. Tutti i capi gruppo sono stati attenzionati che si doveva fare gli omicidi indispensabili, se non se ne poteva fare a meno, sennò ritardare per non far rumore, non attirare troppo le forze dell'ordine sui reati riconducibili all'organizzazione. G / T: - Ho capito, quindi già alla fine del 92 lei come gli altri riceve questa direttiva. Quindi poi quando parla lei dei colloqui in carcere, alla fine del 93, riguarda il futuro, non più quella direttiva che era già arrivata precedentemente, è così? DICH. MALVAGNA : - No, no, riguarda il futuro quello lì..");

- che D'Agata, in occasione delle conversazioni avute all'interno del carcere lo aveva invitato a fare votare conoscenti e parenti per Berlusconi, dicendogli testualmente "*la nostra salvezza è Berlusconi*" e che tale indicazione di voto era arrivava da Palermo ("*Sì, poi alla fine di tutto questo discorso, D'Agata mi disse... Perché il discorso non è avvenuto in una volta, noi approfittavamo dei momenti che andavamo all'aria, è avvenuto nell'arco di una quindicina - ventina di giorni, se non di più, adesso i tempi precisi non ricordo. Mi disse che dovevo dire fuori a tutte le mie conoscenze e a tutti i miei parenti che bisognava votare*

per il nuovo partito che stava da lì a poco per formarsi, il partito di Berlusconi, precisamente mi disse la nostra salvezza è Berlusconi, per dire le parole esatte che usò D'Agata. No, no, D'Agata mi diceva sempre che erano notizie che arrivavano dagli amici di Palermo. P. M. TARTAGLIA : - Quindi era una indicazione anche questa elettorale, anche questa del voto che arrivava dagli amici di Palermo. DICH. MALVAGNA : - ...disse soltanto questo di qua. Evitavamo di parlare perché, cioè, temevamo di essere intercettati con le microspie, cioè si dicevano queste cose in frazioncini di secondi, sotto voce, tutte ste cose così. Poi non si approfondivano questi discorsi");

- che l'estorsione ai danni dei magazzini Standa era stata una iniziativa congiunta dei catanesi e dei palermitani, nel senso che questi ultimi avevano preso l'iniziativa ed i catanesi si erano messi a disposizione per fare gli attentati ("*P. M. TARTAGLIA : - .... atti di intimidazione nei confronti dei magazzini Standa di Catania? ... DICH. MALVAGNA : - Sì, questa è una estorsione che non era una iniziativa presa dai catanesi, ma era una iniziativa congiunta tra i catanesi e i palermitani, anzi l'interesse maggioritario veniva più dai palermitani che dai catanesi e i catanesi si sono messi a disposizione a fare questi attentati, che la maggior parte degli attentati sono stati fatti nel catanese, per quanto riguarda i magazzini Standa*");

- di non sapere chi fossero i proprietari della Standa, ma che comunque era riconducibile al gruppo Berlusconi e che gli attentati di tipo incendiario presso le sedi della Standa avevano sia la finalità estorsiva sia altra finalità non meglio chiaritagli da Aldo Ercolano e Calogero Campanella ("*Proprietari di preciso non lo so, so che poi in quel periodo erano riconducibili al gruppo di Berlusconi. ... Sono stati posti degli attentati incendiari, è stato dato fuoco a delle sedi Standa nella provincia di Catania. ...La finalità più che altro era duplice, sia di estorsione, e sia di altre cose, loro dicevano, però di preciso non*

mi è stato spiegato il perché. ... Lo dicevano a Catania, il capo decina, Aldo Ercolano e Calogero Campanella");

- che dopo gli attentati vi era stato l'intervento di tale Antonio Pulvirenti, allora direttore della Standa di Mascalucia, il quale aveva fatto arrivare la notizia che personaggi del gruppo Berlusconi sarebbero arrivati a Catania per comporre la questione e che, quindi, egli stesso, in occasione del primo incontro, aveva accompagnato Antonino Pulvirenti in un appartamento al sesto o settimo piano in un edificio sito a piazzale Michelangelo dove ad attendere Antonino Pulvirenti vi erano Salvatore Tucci, Aldo Ercolano, Alfio Fichera ed altri ("*P. M. TARTAGLIA : - ...E che esito ebbero questi atti incendiari?... DICH. MALVAGNA : - Sì, dopo ci fu un intervento direttamente di un certo Antonio Pulvirenti, che all'epoca era direttore della Standa di Mascalucia. Siccome era un nostro amico, tramite lui ci pervenne che personaggi direttamente del gruppo di Berlusconi venivano giù a Catania per sanare questa situazione. Io stesso ebbi ad accompagnarlo in un appartamento ove vi furono i preliminari di questo accordo e dopo di che ci sono state altre riunioni, successive, finché la cosa venne chiusa. ...Io accompagnai Antonino Pulvirenti in un appartamento sito... Adesso non ricordo se era al sesto o al settimo piano, vicino Piazza Michelangelo, dove in questo appartamento ad aspettarlo c'era Salvatore Tucci, Aldo Ercolano, Alfio Fichera e altri. Io lo lasciai lì e dopo me ne andai*");

- di avere poi saputo che Antonino Pulvirenti aveva parlato della questione con Giuseppe Grazioso, genero di Giuseppe Pulvirenti, il quale aveva commentato che sarebbe stato in grado di ottenere il pagamento di una somma molto più alta ("*Dopo di che ho saputo, siccome per sanare questa cosa il Pulvirenti Antonino ne aveva parlato con Giuseppe Grazioso, genero di Giuseppe Pulvirenti, come ho detto prima nella deposizione capo gruppo del gruppo di Nicolosi. E il Grazioso era in grado di chiudere diciamo questo tipo di estorsione con un ricavo molto più alto di quello che poi è stato deciso invece come hanno deciso*

di chiuderlo loro....;... ....P. M. TARTAGLIA : - Lei prima ha parlato anche dell'intervento di soggetti direttamente legati al gruppo Berlusconi, al di là di questo Pulvirenti. Allora io le chiedo: questo intervento fu successivo all'incontro di cui lei ci sta parlando, in cui ebbe ad accompagnare Pulvirenti? Questo intervento da parte di soggetti legati al gruppo Berlusconi. DICH. MALVAGNA : - Adesso non so se fu in quell'occasione o successivo, so che è sceso un alto dirigente del gruppo Berlusconi ed è stato sanato, però se è stato sanato in quell'appuntamento... ... ...Poi ne parlai anche con Giuseppe Grazioso, che si lamentava, dice a me non me l'hanno voluta fare sistemare in quel modo, che avrebbero regalato quasi il doppio e loro invece l'hanno chiusa per di meno. Poi anche all'interno dell'organizzazione si sapeva che ormai era chiusa la cosa, tra Piero Puglisi, Aldo Ercolano");

- che gli attentati erano iniziati tra la fine del 1990 e l'inizio 1992 e la vicenda si era chiusa poi nell'estate 1992 o comunque nel primo semestre di tale ultimo anno ("*P. M. TARTAGLIA : - ...quando si è verificato questo episodio dei primi atti incendiari e quando, come ha appena riferito, la cosa si chiuse?.. ... ...DICH. MALVAGNA : - Questi momenti nel tempo sono iniziati agli inizi degli anni 90, non mi ricordo se era 90 o agli inizi del 91. Questa questione si è chiusa nel 1992... ... ...Siamo nell'estate del 1992, adesso non ricordo se era maggio, giugno, nella prima metà del 1992*");

- che l'interesse all'estorsione era più dei palermitani, tanto che Aldo Ercolano aveva detto che non era una questione di soldi ma di amicizia ("*P. M. TARTAGLIA : - ... l'intervento dei palermitani ci fu anche in questa fase di negoziazione, diciamo di trattativa con il gruppo imprenditoriale? DICH. MALVAGNA : - Questo non glielo so dire se ci fu l'intervento dei palermitani, so che la proposta venne fatta dai palermitani, era interesse dei palermitani affinché si facesse questa, diciamo, chiamiamola estorsione, che poi non è una vera e propria estorsione, sennò veniva chiusa diversamente, dei danni che sono*

stati fatti... ... ...A me proprio quando io gli dissi ad Aldo Ercolano ma come mai è stata... Mi disse Ercolano... Gli dissi: ma come mai è stata chiusa per così poco quando si poteva chiudere per... Mi disse, dice: non è questione di soldi, è questione di amicizie e basta.... ... ...Ercolano, sì, Aldo Ercolano... ... ...P. M. TARTAGLIA : - Ma era parente di Benedetto Santapaola, Aldo Ercolano, che lei sappia? DICH. MALVAGNA : - Sì, mi sembra il nipote di Aldo Ercolano, di Benedetto Santapaola");

- di avere fatto uso di sostanze stupefacenti, cocaina, marijuana e hascisc, ma di non essere mai stato un tossicodipendente ("*Allora, per chiarire il concetto, che abbia provato delle sostanze stupefacenti sì, se per farne uso si intende essere un consumatore abituale o un tossicodipendente no. Ho provato la cocaina, ho provato la marijuana, l'hascisc, cose di curiosità*");

- che quando aveva iniziato a collaborare aveva a carico soltanto il procedimento per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, rapine e traffico di sostanze stupefacenti in fase di udienza preliminare ed una condanna a tre anni per possesso di arma ("*Quando sono stato arrestato, io ero latitante perché nel novembre del 1992, il 26 di novembre del 1992, sono scattati gli ordini di custodia cautelare per l'operazione denominata Aria Pulita 1 e comprendeva i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsioni, rapine e traffico di sostanze stupefacenti e io mi sono sottratto alla cattura e sono stato latitante. Quando mi hanno arrestato, sono stato trovato in possesso di un'arma e mi hanno fatto il processo per direttissima. Nel processo per direttissima, mi hanno dato tre anni. Quando io ho iniziato a collaborare, ero in fase processuale, ancora non avevo avuto altre condanne all'infuori dell'arma. Per quanto riguarda il procedimento in cui ero imputato, il procedimento Aria Pulita 1, ero in fase processuale ancora, si stavano svolgendo... Si era svolta da poco l'udienza preliminare mi sembra*");

- che l'incontro in occasione del quale D'Agata gli aveva detto di votare per Forza Italia si colloca tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 nel reparto di infermeria del carcere Bicocca di Catania ("*AVV. DI PERI : - Mi può collocare in maniera più precisa questo incontro con D'Agata, in cui le venne riferito che bisognava votare Forza Italia? DICH. MALVAGNA: - In poche parole questo incontro avviene alla fine del 93 - inizi 94, adesso per essere più preciso in quel periodo siamo stati entrambi colpiti da ordinanza di custodia cautelare, la così detta Orsa Maggiore 1... ... ...io vengo arrestato il 25 marzo del 93... ... ...Sono avvenuti nel carcere di Bicocca, a Catania, nel reparto infermeria*"), così come già riferito nell'ambito di altri interrogatori forse nel processo per la strage di Capaci, in interrogatori presso la Procura di Catania e in alcuni interrogatori congiunti tra le Procure di Caltanissetta e Palermo ("*AVV. DI PERI : - Senta, questa dichiarazione che lei ha effettuato oggi, quindi questo ordine di votare Forza Italia, lei l'ha dichiarato soltanto in questo processo o lo ha dichiarato in precedenza anche in altri procedimenti? DICH. MALVAGNA : - L'ho dichiarato anche in altri procedimenti... ... ...mi sembra che l'ho indicato nel procedimento per quanto riguarda la strage di Capaci e poi anche nel corso di interrogatori che ho fatto, ne ho fatti talmente tanti, adesso le date non le ricordo, interrogatori che ho fatto sia con la Procura di Catania, sia congiunti con la Procura di Caltanissetta e di Palermo*");

- che dopo l'inizio della collaborazione del marzo 1994, il successivo novembre era stato posto agli arresti domiciliari ("*AVV. DI PERI : - Senta, lei collabora dal 94, dal marzo 94. Mi pare che abbia detto che dopo l'inizio della sua collaborazione è stato trasferito agli arresti domiciliari, è così? DICH. MALVAGNA : - Sì, sono stato messo agli arresti domiciliari nel novembre del 94, detenzione domiciliare. ... Avevo la possibilità di attingere ciò che veniva detto nei telegiornali. So che è stato di dominio pubblico*");

- che era stata la moglie a far pervenire una lettera alla Procura di Catania con la quale comunicava l'intenzione del marito di iniziare a collaborare purché fosse prima trasferito presso altro carcere ("*..sono stato io a prendere l'iniziativa e a contattare la Procura della Repubblica di Catania tramite una lettera che ho inviato in forma riservata tramite mia moglie, in poche parole l'ho fatta uscire dal carcere con la lettera.. ... ..Non per la posta normale, con uno stratagemma ho fatto uscire questa lettera.. ... ...Non è che io ho detto non avevo molta fiducia, non avevo capito il meccanismo della Legge e come funzionasse... ... ...significava valutare la mia sopravvivenza e quella dei miei familiari, quando ho valutato tutte queste cose che potevo... La mia famiglia veniva tutelata e potevo riuscire a non subire delle ritorsioni, né io e neanche i miei figli, ho deciso di collaborare con la giustizia. Ho scritto, come ho detto, ho scritto una lettera, ero, all'epoca mi trovavo nel carcere di Catania, a Bicocca, dove dicevo ai Magistrati che avevo intenzione di collaborare con la giustizia ma che se mi avessero chiamato a Catania, siccome conoscevo le situazioni del carcere di Bicocca, che appena succedeva qualcosa si veniva a sapere subito, non mi sarei presentato. E i Magistrati hanno predisposto il mio trasferimento a Roma, sono arrivato a Roma e ho cominciato a collaborare. C'ho il verbale, il mio primo verbale dell'11 marzo 1994 dove sono stato uno dei primi a fare anche la dichiarazione di intenti dicendo posso dirvi di questo... ... ...non è che mi sono messo a parlare di tutto, ma abbiamo fatto un verbale illustrativo... ... ...Le assicurazioni sulla protezione dei familiari mi sono state date dal Magistrato dicendomi che se io avessi fatto le cose serie e sarebbero state riscontrate le mie cose, avrei ottenuto tutto ciò che la Legge prevede e che prevedeva la protezione dei miei familiari e quanto altro. ... I benefici previsti dall'articolo 8*");

- che terminerà di scontare la pena nel 2027 ("*Allora, alla fine ... c'ho un fine pena nel 2027 e sono detenuto dal 1993, quindi si immagini, quaranta anni c'ho*");

- di avere avuto sempre riconosciuto l'attenuante per la collaborazione ("*Sì, ho sempre avuto riconosciuto l'articolo 8*").

2.8 LE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA

Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sono state già in parte esaminate sopra nella precedente Parte Terza della sentenza, Capitolo 32, ove è stato anche affrontato in modo specifico il tema della loro attendibilità intrinseca (v. Capitolo 32, paragrafo 32.2.3 cui si rinvia allo scopo di evitare una superflua ripetizione anche in questa parte della sentenza).

Ma le dichiarazioni di Spatuzza rivestono particolare importanza anche riguardo al tema oggetto della presente Parte Quarta della sentenza ed è opportuno, pertanto, riprendere anche gli aspetti generali del ruolo in "cosa nostra" e della collaborazione del predetto unitamente a quelli specifici qui rilevanti.

Il collaborante Gaspare Spatuzza, in qualità di imputato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p, è stato esaminato nelle udienze del 13 e 14 marzo 2014 ed ha, innanzitutto, riferito in ordine ai suoi rapporti con la "famiglia" mafiosa di Brancaccio ("*Diciamo che la mia vicinanza alla famiglia Graviano inizia alla fine degli anni Settanta. Quindi poi agli anni Ottanta avviene l'inizio della guerra... la cosiddetta guerra di mafia e quindi ci fu un certo allontanamento tra le persone che io frequentavo e la famiglia Graviano, a tal punto che, diciamo, mi sono schierato direttamente con la famiglia Graviano*") ed alla sua formale affiliazione avvenuta, però, soltanto nel 1995 ("*Sì, io sono stato combinato nell'ottobre/novembre del '95, alla presenza di Matteo Messina Denaro, Giovanni Brusca, Vincenzo Sinacori e poi c'era Nicola Di Trapani e Antonino Melodia... ... ...Io, diciamo che ero già appartenente alla famiglia mafiosa di Brancaccio con il mandamento, che raggruppava le quattro famiglie. Quindi in quella circostanza sono stato fatto io, diciamo, sia reggente come capo famiglia, sia come responsabile dell'intero mandamento che ricadeva a*

Brancaccio che raggruppava le quattro famiglie, Corso dei Mille, Ciaculli, Roccella e Brancaccio"), nonché, più in generale, in ordine ai rapporti con i Graviano ("*Sì, diciamo che io conosco tutta la famiglia Graviano, quindi inizia un rapporto di amicizia profonda, nel senso che avevo un rispetto, ce l'ho in certi aspetti, tra virgolette, anche oggi, rispetto ma in una forma ben diversa, con la famiglia Graviano. Quindi poi successivamente negli anni, perché eravamo tutti ragazzi, diciamo che quello più a vista era, dopo la morte del padre, il Benedetto, poi successivamente tra i fratelli Graviano quello che si muoveva di più nel senso di aspetti malavitosi era il Filippo. Poi il Filippo è stato arrestato e quindi si consolida Giuseppe Graviano... ... ... ci fu un incontro che mi arrivò a me tramite Giovanni Drago, con Giuseppe Graviano. Stiamo parlando noi '86/87 una cosa del genere. Siccome nel quartiere, se così possiamo dire, era rimasto sguarnito della presenza di Cosa Nostra e un po' la malavita spicciola, diciamo, aveva preso il sopravvento. Quindi questo incontro era finalizzato per cercare di prendere le redini del quartiere, anche se apparentemente non erano state mai abbandonate, quindi nel cercare di mettere un po' il quartiere in ordine. Da questo incontro si sono decisi diversi omicidi, di cui poi sono stati purtroppo commessi*").

Poi Spatuzza, dopo avere indicato i suoi periodi di latitanza e di detenzione fino alla decisione di dissociarsi dall'organizzazione mafiosa ("*I miei periodi di latitanza dopo l'arresto dei fratelli Graviano, che avvenne il 27 gennaio mi sembra del '94. Quindi subito dopo è stata fatta una misura cautelare nei miei riguardi, il noto processo Golden Market, quindi il 2 o 3 febbraio del '94 io sono latitante, quindi ho trascorso il primo periodo di latitanza a Brancaccio e un po' nei dintorni. Poi nel '97 sono stato tratto in arresto, quindi inizia tutta quella fase della detenzione fino al 2002, quando ho preso questa decisione un po' di dissociarmi direttamente con i fratelli Graviano*"), ha riferito sinteticamente in ordine agli omicidi commessi ("..*tutti quelli che ricadevano sul*

mandamento di Brancaccio io ho commesso, direi, purtroppo, tantissimi omicidi, con vari ruoli nel tempo che potevano essere da supporto logistico oppure dare la battuta oppure purtroppo partecipare direttamente... ... ... per quello che mi concerne purtroppo e mi dispiace tantissimo, all'incirca una quarantina di omicidi, con dei ruoli non sempre in modo diretto"), soffermandosi soprattutto sull'omicidio di Padre Puglisi ("*Padre Puglisi inizia tutta una storia molto ma molto particolare, perché c'è dietro tutta una situazione... se così possiamo dire, Padre Puglisi, del Beato Puglisi oggi possiamo dire, un po' si voleva impossessare del nostro territorio. Quindi inizia una fase di osservazione, di controllo a tal punto che poi si è appresa la notizia di sopprimerlo nel senso che prima si doveva uccidere con... simulare un incidente, perché si era un po' consapevoli che l'omicidio di Don Puglisi sicuramente non sarebbe passato inosservato come grazie a Dio poi avvenne. Quindi, diciamo poi agli estremi rimedi poi si è scelta l'opzione quella di ucciderlo con quelle modalità. Quindi, diciamo che l'ho seguita tutta la fase della storia del Beato Don Puglisi... ... ... viene attenzionato già sul fine degli anni Novanta, inizi '91, poi l'omicidio è stato compiuto nel '93, quindi parliamo da più di due anni, quasi tre anni viene un po'... se così possiamo dire, perdonatemi il termine, questa pratica era aperta, perdonatemi, purtroppo questo era il linguaggio... ... ... quando si è un po' accantonata l'ipotesi di ucciderlo attraverso un... simulare un incidente, poi abbiamo stabilito con Giuseppe Graviano, più lui che io, che dovevamo simulare una rapina, dovevamo usare per l'occasione una pistola di piccolo calibro, cercare di mimetizzare un po' l'impronta di Cosa Nostra in questo omicidio*"), che si era rivelato determinante per la sua successiva decisione di collaborare con la Giustizia ("...*Quindi in un certo qual modo a questo punto di deve capire bene chi comanda e purtroppo il povero Puglisi ne ha pagato delle conseguenze che poi sono fiorite nel tempo grazie... purtroppo la cosa è così, ci siamo resi*

responsabili io e Salvatore Grigoli di questa... diciamo, permettetemi di dirlo, sono cresciuti questi due fiori...") unitamente ad un altro delitto di particolare gravità, il sequestro e l'uccisione del figlio del collaboratore Di Matteo Mario Santo ("*Sì, anche di questa tragedia purtroppo mi sono reso responsabile... ... .Io attendo direttamente da Giuseppe Graviano che si doveva sequestrare un bambino, quindi un po' il gruppo di Brancaccio ci siamo attivati per... c'erano stati dati degli indizi dove questo bambino si recava, di cui abbiamo organizzato il sequestro... quella finta messa in scena che eravamo della protezione. Quindi, diciamo che io ho curato, se così possiamo dire, la prima fase del rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo... ... ...io ho avuto direttive direttamente da Giuseppe Graviano*").

Indi, Spatuzza si è soffermato sulla maturazione della sua decisione di collaborare con la Giustizia ("*Al momento del mio arresto io avevo il mandato di cattura quello per il notissimo Golden Market. Poi mi sembra la custodia cautelare per la strage di via Dei Georgofili, una cosa del genere*") concretizzatasi, per la prima volta, in un interrogatorio del 26 giugno 2008 ("*Mi sembra che la data sia il 26 giugno, se non erro. Le Procure erano congiunte, Palermo, Caltanissetta e Firenze... ... ...Del 2008...*") allorché aveva confessato la sua partecipazione, oltre che ad altri gravi delitti, anche alle stragi di Capaci e via D'Amelio ("*...Sì, tutta la storia... quel filone che riguarda la strage di via D'Amelio, e un filone che riguarda la strage di Capaci, un filone che riguardava un po' il processo di Firenze, quello di via Dei Georgofili, e altre situazioni di entità minore, se così possiamo dire. Ad esempio il filone quello del piccolo Di Matteo è stato fatto il processo, perché mancava proprio questo pezzettino che era fondamentale anche per onore alla storia di questo bambino*") per le quali si era, innanzitutto, occupato del reperimento del materiale esplosivo ("*Sì, tutto per noi come mandamento di Brancaccio inizia a marzo, aprile del '92, quindi marzo/aprile come mandamento di Brancaccio noi*

siamo attivi nel prelevare esplosivo. La fonte era su Porticello, quindi... sì, sì, ho avuto io questi incarichi direttamente, prima dal Cannella e poi successivamente da un incontro con Giuseppe Graviano.. ... ...Questo esplosivo diciamo che la fonte proviene dai pescatori, perché questo esplosivo, secondo poi le conoscenze che poi ho saputo successivamente, viene utilizzato dai comuni pescatori per fare la pesca questa di frodo, cioè pescare con le bombe. Quindi diciamo che su questa materia sono abbastanza preparati, quindi recuperano dai fondali marini questi ordigni bellici e quindi poi lì inizia tutta una procedura per prelevare l'esplosivo all'interno. Quindi attraverso questa fonte noi abbiamo attinto tutto l'esplosivo che è stato utilizzato. Per quello che mi riguarda poi se effettivamente è stato utilizzato, però possiamo dire per tutte le stragi tranne il fallito attentato a Totuccio Contorno... ... ...Diciamo che attraverso il Cosimo Lo Nigro scopriamo questa fonte di Porticello, quindi andiamo lì a prelevare dell'esplosivi, quindi inizia tutta una fase di macinatura. Quindi a un punto ci troviamo noi tutto questo esplosivo a casa mia, se così possiamo dire. C'è stato un trasferimento di esplosivo, che è stato consegnato a Cannella che gli ho battuto la strada fino... vicino Pagliarelli, che poi l'altro percorso l'ha fatto il Vittorio Tutino, quindi questo è stato il primo passaggio di esplosivo. Vorrei dire, secondo me, poi non so se effettivamente è stato così, è stato utilizzato per Capaci, però... ... ...io l'unica cosa che sapevo del prelevamento dell'esplosivo e mi sono impiegato per la macinatura. Altre cose io non so niente... ... ...Però, mi scusi, permettetemi, quando avviene la stragi di Capaci innanzitutto mi arriva a me un messaggio di levare tutto quello che avevamo noi dentro casa. Quindi a quel punto mi sono... avevo la consapevolezza che io purtroppo avevo prestato la mia manodopera per l'attentato di Capaci... .. ....difatti ho levato dell'esplosivo che io avevo a casa mia... ... ...Effettivamente è stato prelevato da casa mia e portato alla ditta Valtrans, nella zona industriale di Brancaccio dove è stato occultato... ... ... Io

di trasferimento di esplosivo ricordo questo verso Capaci, su via D'Amelio io non ho nessuna notizia in merito... ... ... Diciamo che la prima notizia che a me mi arriva da Fifetto Cannella che si doveva rubare una 126. Io ancora non avevo capito la finalità di questa macchina.... ... ... stiamo parlando di... se la strage avvenne, purtroppo, il 19 luglio, stiamo parlando inizi di luglio, non stiamo parlando di mesi, stiano parlando di settimane.... ....Sì, nella prima fase io non avevo capito qual era il problema, quando... perché io non sapevo rubare le macchina, soprattutto le 126, quindi il Cannella insiste su questa cosa, allora ho capito, avevo maneggiato dell'esplosivo, quindi mi è venuto in mente la strage di via Pipitone Federico dove morì purtroppo il Giudice Chinnici. Quindi a quel punto avevo la consapevolezza a cosa servisse la 126, a cosa mi stavo io prestando. L'incarico del furto della macchina l'ho portato a compimento, purtroppo, quindi poi ci sono una serie di incontri direttamente con Giuseppe Graviano in cui mi chiede un posto nei pressi della zona Fiera, un magazzino come base logistica. Da questi incontri mi è stato dato incarico un po' di sistemare la 126, un po' per i freni e tutto quello che concerneva la messa in sicurezza. Ho avuto incarico direttamente da Giuseppe Graviano di rubare le targhe il sabato del 18 luglio. Ho avuto incarico da Tutino di prendere in consegna le batterie e metterle nella macchina e poi ho avuto incarico da Fifetto Cannella di trasferire la 126 da Brancaccio, che poi è Corso dei Mille, nella zona Fiera, che poi questo magazzino è anche stato trovato... ....l'unica cosa che mi è stata detta a me, quando ho consegnato il sabato sul tardi pomeriggio le targhe a Giuseppe Graviano, mi disse di stare il più lontano... per la domenica di stare il più lontano possibile da Palermo. Al che io ho passato la domenica a Campofelice di Roccella. Poi purtroppo la domenica ho appreso la notizia di questa strage in via D'Amelio... ... .a Campofelice di Roccella e poi successivamente il lunedì io sono sceso, il 20 a Palermo, di cui mi è stato comunicato un incontro direttamente con Giuseppe Graviano... ...

...Quindi mi sono recato io il lunedì mattino. Come sono sceso a Palermo mi è stata data questa comunicazione di andare in casa di un certo Giuseppe Farana, persona vicinissima alla famiglia di Brancaccio. Quindi mi sono recato lì e ho incontrato a Giuseppe Graviano. Da questo incontro lui era felice perché nel suo dire abbiamo dimostrato di colpire dove e quando vogliamo, era soddisfatto che tutto era andato bene, di cui mi dà un suggerimento, nel cercare di andare tutti d'accordo, perché diciamo che in famiglia c'erano sempre un po' dei litigi tra di noi. Quindi mi incita, praticamente, a cercare di andare tutti di comune accordo perché dobbiamo portare altre cose avanti come questi, cioè in riferimento alla stragi di via D'Amelio... ....quando io... innanzitutto nel prelievo dell'esplosivo, ancor prima di Capaci, il Tinnirello è presente, Renzino Tinnirello. Quando io consegno la 126 il Tinnirello è presente. In un incontro avuto io con Giuseppe Graviano a Falsomiele, nella casa... non so se la casa era del papà di Lupo Cesare oppure di Fabio Tranchina, ho avuto in quella circostanza di cui si stava pianificando la strage di via D'Amelio, di incontrare anche Renzino Tinnirello, quindi ci sono diversi incontri in cui sicuro ha partecipato direttamente al prelievo di esplosivo, di cui il Tinnirello Lorenzo è presente... ... ...Lui come famiglia è appartenente alla famiglia di Corso dei Mille... ... ...in quel periodo il capo famiglia di Corso dei Mille è Ciccio Tagliavia, per me il responsabile è Ciccio Tagliavia, con gli uomini che erano poi vicino a lui, ad esempio Barranca, il Benigno, il Giuliano, questi facevano parte della famiglia di Corso dei Mille. Quindi Ciccio Tagliavia di cui io quando consegno la 126 e sto andando via ci siamo incontrati nello scivolo di questo scantinato, che io salivo e lui scendeva, di cui nemmeno ci siamo salutati perché lui in quel periodo era latitante... ....Io diciamo che quando preleviamo la macchina di Corso dei Mille Roccella, diciamo, come battistrada ho il Fifetto Cannella, che strada facendo scopro anche la presenza di Mangano Antonino. Quindi quando siamo arrivati lì in zona Fiera ci troviamo... io come

battistrada c'ho sia il Fifetto Cannella, sia l'Antonino Mangano. Quindi quando io scendo in questo scantinato a consegnare la 126 chiedo indicazioni del Cannella, scendendo giù non so dove andare, perché con la macchina ero andato un po' più veloce. Quindi noto un magazzinetto aperto e allungo la vista e vedo Renzino Tinnirello che sta cercando di pilotarmi, se così possiamo dire. Quindi sto cercando di entrare in questo magazzinetto, oltre la figura del Tinnirello c'è un altro uomo, che tutta la mia attenzione è rivolta a Renzino Tinnirello. Quindi entro la macchina in questo garagetto, che poi non avevo tanti spazi, e c'era questa presenza giù in fondo, lato destro, che non ho visto tanto bene, ma non era persona vicina... cioè di mia conoscenza. Consegno la 126, io esco. Gli consegno non solo la 126 ma tutto il materiale che io avevo reperito e che si trovava all'interno dell'abitacolo della 126 quindi ci salutiamo e vado via... ... ... posso assicurare al cento per cento che non era persona di mia conoscenza, appartenente a Cosa Nostra. Stiamo parlando del mandamento di Brancaccio... ... .gli unici persone che io ho incontrato all'interno erano Renzino Tinnirello e questa persona e il Cannella che era dietro di me. Però non è entrato all'interno del magazzino... ... . la mia visuale è Renzino Tinnirello, quindi entro all'interno di questo magazzino, il Renzino Tinnirello, diciamo, viene sotto lo sportello, quindi apro lo sportello e gli dico a Renzino Tinnirello... pochi minuti perché gli dissi di pulire perché non avevo messo i guanti, quindi doveva pulire lo sterzo, la messa in moto e quando ho aperto lo sportello. Queste erano le cose da pulire. Poi ho consegnato le batterie, gli ho detto che c'erano le attrezzature per fissare le targhe, quindi pochi minuti, sempre con questa persona di cui... si naturalmente avvicinava l'avrei un po'... ma sicuramente è rimasto lì all'angolo, non l'ho più attenzionato... ... ...gli spazi non erano grandi, quindi addirittura poteva anche, nella posizione in cui lui era messa, vedere benissimo anche all'interno dell'abitacolo della 126.... ... .Se quella persona era una persona estranea Tinnirello mi bloccava subito sul

nascere. Quindi secondo me... stiamo dando una congettura, però difatti una persona estranea a Cosa Nostra, una persona che è estranea ai fatti si premuniva il Renzino Tinnirello a cercarmi di stopparmi subito subito..").

L'esame è poi proseguito con riguardo ai fatti del 1993, iniziando dall'attentato del 14 maggio 1993 effettuato a Roma in via Fauro ai danni del conduttore televisivo Maurizio Costanzo ("*Sì, qua, diciamo che inizia tutta una serie di... non so se era stato fatto in modo da creare una copertura, perché viene dissotterrato dell'hashish che noi avevamo sotterrato parecchi anni prima, che si doveva trasferire al nord. Io non sapevo che si doveva trasferire a Roma. In quella circostanza sono stati spediti anche dei colli. Credo che ci sia anche dell'esplosivo, quindi a questa operazione partecipiamo, diciamo, sia come famiglia di Brancaccio e sia come famiglia di Corso dei Mille. Ad esempio il coordinatore di questa cosa era Fifetto Cannella, ne è partecipe il Barranca, il Giuliano Francesco e il Cosimo Lo Nigro. Pietro Carra era colui che doveva trasferire questo materiale su Roma. Quindi io sapevo, prima di partire questi ragazzi, che si dovevano muovere su Roma, però non avevo nessuna informazione di attentato o quant'altro. I giorni successivi al fallito attentato ho appreso tutte le notizie di come si sono verificati i fatti, di cui addossavano tutta la responsabilità a Cannella, di cui il Cannella è stato estromesso per quanto riguarda l'attentato successivo, quello di via Dei Georgofili, di Firenze... ....Quindi, diciamo che io ho partecipato materialmente, nel senso che ho dato un supporto, però ero ignaro di tutto. Però dopo l'attentato ho saputo tutte le fasi...*") seguito da una riunione presso un villino di Santa Flavia in occasione della quale era stato pianificato il successivo attentato di via Georgofili a Firenze ("*..dopo il fallito attentato di via Fauro, siamo stati convocati io e Cosimo Lo Nigro e ci siamo recati in un villino, nei pressi di Santa Flavia. Quindi entrando in questo villino ho visto Matteo Messina Denaro, Ciccio Tagliavia, Barranca, Giuliano, Giuseppe Graviano e io e Cosimo Lo Nigro. Da questo incontro come*

sono entrato in questa, che era una specie di cucina, un tavolo abbastanza grande, Giuseppe Graviano mi dice che siamo lì per pianificare un attentato. Quindi inizia la conversazione un po' a cercare di spiegare, anche un po' per farci capire un po' a tutti. Sul tavolo c'erano dei depliant, di cui raffiguravano dei beni artistici, cose del genere. Quindi da questa riunione ne uscì fuori il progetto per l'attentato in via Dei Georgofili, quello che è stato fatto... ... .noi dopo questo incontro ci attiviamo subito per l'attentato, quindi ci mettiamo subito in moto, quindi posso... stiamo parlando di settimane, non mesi, perché no c'era il progetto, c'era l'input del progetto e della messa, perdonatemi, in opera, se così possiamo dire... ... .per quello che ho capito, diciamo, già erano a conoscenza dei posti, perché i depliant erano un po' per farci capire a noi gli obiettivi da colpire, perché loro, per quello che ho avuto sentore, già erano stati in questi posti... ... . attraverso questi depliant si è stabilito l'obiettivo, diciamo, da farsi. Quindi diciamo che il cicerone un po', se così possiamo dire, era Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro, per quello che ho avuto modo di capire che coloro che già avevano un po' sul terreno già tastato un po' i siti, se così possiamo dire.. ... .praticamente noi siamo lì per Firenze e non ci sono altri obiettivi... ....quindi a monte c'è qualche cosa di costruito che si è verificata prima della fase, diciamo, progettuale dell'attentato, che (inc.) la fase esecutiva, sempre sul territorio di Palermo... ... .si stabilisce proprio il sito, il punto dove deve avvenire l'esplosione. Quindi già era stato anche... se poi teoricamente... cioè materialmente non è stato centrato l'obiettivo, perdonatemi il termine, ma diciamo che il Fiorino si è fermato prima dell'obiettivo che era stato prescelto a monte, diciamo... ... .attraverso questi depliant è stato proprio deciso qual era l'obiettivo da colpire... ... .il Fiorino l'ho rubato io assieme... quindi io mi trovo anche su Firenze. Quindi l'obiettivo che è stato prescelto a Palermo era quello che... siamo andati noi a cercare a Firenze da colpire, però non è stato centrato quell'obiettivo che era stato

preventivamente deciso a Palermo. Però noi partiamo già da Palermo con il progetto... con l'obiettivo anche da colpire. Quindi abbiamo già tutto programmato... ... ...partiamo per Firenze già con l'obiettivo... ....però quando rientrano i ragazzi, cioè Cosimo Lo Nigro e Giuliano, che io gli ho detto se era andato tutto a posto e mi dice che non avevano centrato l'obiettivo, però siamo sempre lì ....No una via, proprio il monumento... ... .Quindi fanno delle uscite Giuliano, Lo Nigro e... no, Barranca mi sembra che non è uscito. Quindi vanno a cercare proprio il sito da colpire. Quindi avevano un po' pianificato tutto, io mi sono reso soltanto partecipe a rubare il Fiorino, a imbottirlo dell'esplosivo e i ragazzi sono andati a posteggiare questo Fiorino nel sito che già era stato anche oggetto di sopralluogo e di cui era stato già pianificato a Palermo, non so se sono stato chiaro. Quindi quando arrivano per posteggiare questo Fiorino, non so, un Vigile Urbani o quant'altro, diciamo che non è stato centrato l'obiettivo. Adesso io non so cosa ci sia 100 metri o 200 metri più avanti rispetto a dove avvenne l'esplosione... ... ...le parole esatte sono: "Non abbiamo centrato l'obiettivo, però siamo lì", quindi l'obiettivo che non è stato centrato, che loro si sono fermati prima. Però io sto dicendo: io non so cosa ci sia più avanti dove avvenne l'esplosione... ... .per Firenze abbiamo utilizzato quell'esplosivo che veniva da Porticello... ... ...Sì, perché cosa avvenne? Poteva nascere un problema, siccome l'autobomba per Firenze diciamo che l'esplosivo era tanto, quindi c'era la paura che quel detonatore non era in condizione di fare detonare tutto quell'esplosivo, quindi all'occorrenza si metteva un altro tipo di esplosivo in una forma gelatinosa, di cui si inseriva una doppia detonazione. Un detonatore si metteva nelle forme di parmigiano, se così possiamo dire, che l'esplosivo quello che veniva da Porticello, e un altro detonatore si metteva in questi salsicciotti che erano involucri di plastica che era a tratti trasparente con delle scritte di colore rosso, all'incirca mezzo metro.. ... ...Quindi dall'esplosivo che noi avevamo già immagazzinato si teneva

in conto dell'esplosivo che doveva arrivare di fuori, adesso non ricordo se si trattava di Messina o di Catania. Esplosivo che poi ho avuto modo di utilizzare, diciamo, per la strage di Firenze, che era della stessa provenienza di cui ne ho appreso quando inizia la prima macinatura... ... .Io per la prima volta l'ho visto lì a Firenze... cioè, perdonatemi. Quando sono stati fatti i colli che è stata preparata la spedizione da Palermo, praticamente si erano fatti già gli ordigni e quindi unitamente a tutto quello che abbiamo spedito c'erano anche questi salsicciotti, se così li possiamo chiamare, di questo tipo di esplosivo.... ... .Quest'operazione è stata fatta in un magazzino in via Salvatore Cappello, era un magazzino che aveva in affitto il Lo Nigro Cosimo, diciamo per conservare le... siccome loro avevano un peschereccio, per conservare le reti che usavano a mare. Ma, diciamo, era più per una copertura che per altre cose... ... .Noi partiamo da Palermo con la fotografia del monumento. Quindi quando arriviamo a Firenze i sopralluoghi che fa Cosimo Lo Nigro va a cercare il monumento, l'obiettivo. Quindi noi abbiamo la fotografia proprio, il depliant non erano tanto per loro, ma tanto per noi, per farci comprendere a noi qual era l'obiettivo da colpire. Non so se sono stato chiaro... ....Quindi, noi partiamo da Palermo, obiettivo, scusatemi un termine, struttura, no persone umane, struttura. Certo, permettetemi, andare a mettere una bomba di cui loro ne avevano conoscenza, visto che ho avuto sentore che Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano già conoscessero bene i siti, quindi andare a mettere una bomba là sicuramente non è solo per il monumento, certamente ci poteva essere una... perdonatemi il termine, una cosa fisiologica, perdonatemi e scusatemi il termine, che potesse accadere qualche cosa del genere. Però posso dire con certezza che noi come gruppo su Firenze non l'abbiamo cercata").

Spatuzza ha raccontato, quindi, di quanto a sua conoscenza in ordine agli attentati eseguiti nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1993 in contemporanea a Roma e Milano ("*..avviene che inizia... viene affidato il progetto di triplice*

attentati, due da realizzarsi a Roma, uno a Milano. Quindi noi come gruppo, mandamento di Brancaccio, ci attiviamo a Palermo per i preparativi, per l'esplosivo, macinatura e quant'altro, quindi quando noi siamo pronti per trasferirci su Roma e a Milano, sono stato contattato da Fifetto Cannella, di cui mi dà una rivista e mi comunica che all'interno ci sono delle lettere. Queste lettere devono essere imbucate il giorno prima o la sera prima, prima che avvenissero gli attentati. Siccome le lettere erano cinque, gli dissi: "Come mi devo regolarizzare per imbucarle visto che si devono imbucare sia da Roma e sia da Milano", mi dice: "Vedi tu come meglio fare", quindi o tre da Roma, due da Milano oppure tre da Milano e due da Roma... ... ...Quindi chiudo questa rivista, credo la stessa sera oppure l'indomani mattina, ma credo che me ne sono liberato subito, sono andato a cercare il Lo Nigro, perché già aveva preparato... avevamo tutto preparato di mettere nelle spedizioni, perché avevamo fatto due spedizioni, la spedizione che andava a Roma, la spedizione che andava a Milano. Quindi gli ho detto che all'interno ci sono delle lettere e fare come meglio credo, oltre a metterli nei colli che andavano destinazione Milano e due da Roma o viceversa. Perché ha fatto due viaggi, diciamo, il Carra, uno per Roma e uno per Milano. Quindi possiamo dire, per rispondere alla sua domanda, che quando mi sono state consegnate le lettere sono stati già subito messi in partenza per... diciamo, assieme a tutto l'esplosivo, se così possiamo dire... ... ...Quindi queste lettere si trovano nei colli, quando noi arriviamo su Roma troviamo quelli che erano stati inseriti nei colli che... stiamo parlando dell'esplosivo su Roma... ... .Quindi queste lettere si dovevano spedire il giorno o la sera prima che avvenisse l'attentato. Cosa che noi poi effettivamente abbiamo fatto, sia noi come gruppo operativo su Roma, sia quelli come operativi... ... ...Come Roma le ha imbucate il Lo Nigro, come Roma di cui io sono partecipe. Su Milano sono stati incaricati il gruppo che operava su Milano di imbucarli il giorno prima o la sera prima, adesso non ricordo... ...

...; P.M. DR. DI MATTEO – Senta, risulta dalle sentenze definitive che già sono state acquisite che effettivamente sono state, come Lei ha detto, imbucate prima dell'esplosione, degli attentati, da Roma e da Milano, delle lettere che sono state ricevute dalle redazione del Messaggero e del Corriere della Sera. Risulta dalla sentenza definitiva che queste lettere avevano il seguente contenuto identico, "Tutto quello che è accaduto è soltanto il prologo, dopo queste ultime bombe informiamo la Nazione che le prossime avvenire andranno collocate soltanto di giorno ed in luoghi pubblici, poiché saranno esclusivamente alla ricerca di vite umane. Post scriptum: garantiamo che saranno centinaia", con la rivendicazione di Falange Armata; ... .I.R.C. SPATUZZA – No, le buste sono all'interno di una rivista. Io quando le ho aperte per vederle, di cui gli dissi a Cannella: "Ma come sono combinate?" quello che ho detto poc'anzi. L'ho vista l'intestazione che qualcuna era intestata a testate giornalistiche, ma le buste erano chiuse, tra l'altro anche credo affrancate. Quindi non so il contenuto... ....Le direttive arrivano direttamente da Giuseppe Graviano, quindi non direttamente a me, ma al gruppo che... il cosiddetto gruppo di fuoco, quindi siamo io, Giuliano, il Lo Nigro. Quindi ci attiviamo noi per quanto riguarda l'esplosivo, tutta una serie di situazioni che cominciamo a coordinare. Si doveva fare un incontro direttamente con Giuseppe Graviano per mettere... cioè un incontro preliminare a quello che poi fossero stati gli attentati. L'incontro purtroppo... purtroppo diciamo, non avvenne, quindi come gruppo Brancaccio ci siamo un po' coordinati con tutto il resto del gruppo. Quindi eravamo in questa riunione, io, Cosimo Lo Nigro, Giuliano, i fratelli Tutino, Vittorio e Marcello, di cui Giovanni Formoso, un uomo della famiglia di Misilmeri. Quindi abbiamo un po' pianificato tutto di cui già era stato tutto concordato, anche il giorno dell'attentato. Quindi noi partiamo da Palermo già con tutte le date delle spedizioni, anche il giorno che doveva avvenire l'attentato, il triplice attentato; P.M. DR. DI MATTEO – Mi scusi, a questo

proposito, forse mi sono distratto un attimo, era stata stabilita, intanto, la contemporaneità dei tre attentati o no?; I.R.C. SPATUZZA – Sì, addirittura anche il giorno dell'attentato.... ... .L'ora intorno alla mezzanotte, undici e mezza che siano. Era già stato tutto preordinato... ... .Quindi quando questo gruppetto decide un po' coloro che dovevano andare a Milano e coloro che dovevano andare a Roma, quindi su Roma, diciamo che dovevamo operare io, il Giuliano e il Cosimo Lo Nigro, con la base logistica dello Scarano su Roma. Su Milano doveva operare i fratelli Tutino, Vittorio e Marcello, con la base logistica offerta dal Giovanni Formoso. Io e Giuliano siamo partiti da Palermo direzione Roma. Quindi arrivando su Roma andiamo a cercare noi lo Scarano, gli comunichiamo che siamo lì per fare dei lavori, quindi di lì poi arriverà il carico che era stato messo per la spedizione di Roma. Quindi avevamo trovato noi una base logistica, un magazzino in via Ostiense per scaricare l'esplosivo. Abbiamo scaricato tutto e Carra poi va a Palermo a prendere l'altro esplosivo per portarlo su Milano. Quando siamo arrivati su Roma un parlando con lo Scarano, noi avevamo un po'... li ho avvertiti, qualcuno era stato già anche prescelto a monte, di cui c'è una trasferta romana di un giorno, io assieme a Cosimo Lo Nigro per cercare obiettivi su Roma. Quindi dallo Scarano apprendo che nei pressi dove questi due obiettivi erano prescelti c'era una festa... che poi successivamente ho saputo che era la festa dei (inc.) o qualche cosa del genere. Quindi questa cosa un po' ci ha allarmato a noi, siccome noi ci dovevamo recare a Milano, assieme a Giuliano, praticamente a rubare la macchina che doveva servire per l'attentato su Milano. Quindi siamo partiti in treno da Roma, io e Giuliano, per andare a Milano, arrivati a Milano troviamo lì il Filippo e Marcello Tutino ad attenderci alla stazione. Quindi siamo andati nel punto di incontro con il Cosimo Lo Nigro. Questo incontro avvenne a Piazza Duomo, quindi da Piazza Duomo ci siamo spostati nella casa del Formoso e lì un po' abbiamo fatto... cercare di capire e spiegare che l'attentato di cui già era stato

programmato non poteva realizzarsi, perché su Roma c'era questo problema. Lì decidiamo di posticipare l'attentato, di cui c'è stato qualche malumore da qualcuno, comunque alla fine abbiamo deciso noi di posticipare, adesso non ricordo quanti giorni dopo di quello che già era stato a monte preventivato a Palermo... ... ...Posticipati, parliamo di giorni, non ho un orientamento preciso... ... .intorno alla settimana, però non so se sono due, tre, quattro giorni, questo non lo so, però sono stati posticipati in base alla data che era già stata decisa a Palermo... ... .Come Milano io non ho una conoscenza diretta perché ci sono andato solo per rubare la macchina. Su Roma c'è una trasferta con Lo Nigro parecchie settimane prima, quindi non... però di come si muoveva Cosimo adesso non so se gli erano stati dati delle indicazioni dirette. L'unica cosa che ricordo mentre passavamo da una strada accanto al fiume, abbiamo visto la casa quella di Dante Alighieri, una cosa del genere, che io gli dissi: "Ma questa è una cosa anche buona per demolirla", perdonatemi il termine purtroppo. Di cui è stata scartata a monte perché mi sembra che c'era una telecamera in questo sito. Adesso io non so se a monte gli era stata data qualche indicazione a Cosimo Lo Nigro, però in linea di massima posso dire che gli obiettivi li abbiamo scelti noi... ... ...non so se a monte gli era stata data qualche indicazione a Cosimo Lo Nigro, però posso dire in linea di massima che noi ci muovevamo liberamente nel cercare di trovare obiettivi, di cui fare danno... ... ...Abbiamo girato parecchio tempo su Roma in quella trasferta di un giorno, quindi possiamo dire che l'abbiamo scelti sia io che Cosimo Lo Nigro.. ... ...abbiamo fatto un vasto giro, però quello che mi guidava era il Cosimo Lo Nigro, non ero io che... perché tra l'altro non la conoscevo. Però lui dava la sensazione di essere più conoscente del territorio, se così possiamo dire").

Spatuzza ha riferito, poi, di un altro progetto di attentato, questa volta non più attuato, ai danni delle c.d. "Torri" di via del Fante in Palermo ("*Si inizia a parlare di questo... diciamo che tutto rimane nello stato embrionale, cioè nel*

senso che poi si è fermato tutto. Diciamo che se ne parla dopo l'attentato di Firenze.; P.M. DR. DI MATTEO – Prima o dopo gli attentati di Roma e Milano?; I.R.C. SPATUZZA – Ma lo possiamo collocare nell'intermedio... ... ...Di quest'attentato nel parlo con Cosimo Lo Nigro e anche mi sembra con Giorgio Pizzo. Quindi so che c'è in progettazione un attentato alle Torri, precisiamo.... ... ...Per conoscenza personale si parla che là ci alloggiassero in collaboratori di giustizia, ci fossero locali della DIA, stiamo parlando di conoscenze personali. Il progetto era attentato alle Torri. Quindi iniziano i primi sopralluoghi... ... .come dicevo stamane ne parla Cosimo Lo Nigro e ne sta parlando Giuseppe Graviano, quindi per me è la stessa cosa. Quindi iniziamo questi sopralluoghi, di cui avevamo un po' capito i meccanismi, diciamo che nella sostanza si poteva realizzare qualche attentato. In un colloquio direttamente con Giuseppe Graviano e con Cosimo Lo Nigro si parla di queste Torri, adesso non ricordo la circostanza, di cui ne esce fuori la questione di un Carabiniere che alloggiava nelle Torri. Quindi all'occasione... dico un Carabiniere, era un Capitano dei Carabinieri, di cui si parlava di un certo Miranda o qualche cosa del genere, credo che si muovesse con un Duetto di colore rosso. Cosa che noi non abbiamo mai visto nei sopralluoghi.... ... ...l'indizio che mi arriva a me... attraverso il Nigro si parla delle Torri di Viale del Fante. Quindi poi si parla di questo Carabiniere, però effettivamente io non ho mai saputo se l'indizio... però lo possiamo trovare, diciamo, la chiave di questa situazione, di quello che poi si realizza su Roma, l'attentato all'Olimpico, e là c'è un indizio ben preciso: Carabinieri... ....Quindi quando si parla di questo Carabiniere addirittura si metteva in correlazione questo Capitano dei Carabinieri che aveva avuto qualche ruolo nell'arresto di Salvatore Riina... ... ...Posso dire con certezza che l'attentato all'Olimpico è quello che noi dovevamo realizzare a Palermo o alle Torri, questa è la certezza... ... ...L'indizio è Torri.... ... ...Si parla di Carabinieri nel momento in

cui c'è l'incontro con Giuseppe Graviano di cui si parla di questo Capitano dei Carabinieri in cui nell'occasione che ricordo bene la frase "Possiamo acchiappare anche questo Carabiniere", però per un incarico che io ho ricevuto da Giuseppe Graviano, attraverso il Lo Nigro, si parla di Torri di Palermo. Io per conoscenza diretta sapevo che lì c'era la DIA e alloggiavano i collaboratori di giustizia. Quindi quando l'incontro direttamente con Giuseppe si parla di Carabinieri, di cui questo Capitano dei Carabinieri"), nonché del progetto di colpire Salvatore Contorno, maturato in occasione di uno dei suoi viaggi a Roma allorché aveva avuto modo casualmente di scoprire la località in cui il predetto collaboratore di Giustizia alloggiava, progetto che, però, inaspettatamente, Graviano Giuseppe aveva bloccato dicendogli che vi erano altre cose più urgenti da portare a termine ("..*Luglio/agosto del '93 sono stato incaricato direttamente da Giuseppe Graviano di recarmi a Roma, che dovevo andare a prelevare delle armi, armi che custodiva lo Scarano Antonio, cioè la persona in cui era referente nostro su Roma... ... .. Quindi mi sono recato io a Roma e ho contattato lo Scarano... ... ...A tale occasione lo Scarano mi comunica che c'era la possibilità di trovare Contorno, Salvatore Contorno. Ora, lo voglio qui dire, siccome tutta la mia storia inizia per una storia personale, tutta la mia storia criminale inizia per una storia personale di cui reputavo responsabile Salvatore Contorno della scomparsa di mio fratello, di cui anche lui si reputava responsabile, il Contorno, della morte del Michele Graviano, il papà dei fratelli Graviano... ... ..c'erano degli indizi di cui si presumeva che su Formello abitasse il Contorno... ... . gli dissi da cosa lui aveva saputo questa cosa e mi parla di un gioielliere di Roma. Siamo andati con lo Scarano da questo gioielliere, attraverso indicazioni ci ha indicato Formello come base sicura. Quindi unitamente allo Scarano ci rechiamo a Formello, l'ironia della sorte proprio mentre stavamo salendo noi per Formello incrociamo una Punto, colore amaranto. Siccome ero attenzionato ad osservare tutto quello che incontravo,*

riconosco il Salvatore Contorno... ... .scendo assieme a Carra a Palermo. La prima cosa che cerco un contatto con Giuseppe Graviano per comunicargli questa notizia, perché per noi era un nemico di Cosa Nostra, poi a entrambi ci associava una cosa di carattere personale.... ... ... di lì a poco ne è nato un incontro, incontro che avvenne a Misilmeri, in un deposito di calce, alla presenza di Matteo Messina Denaro, Leoluca Bagarella che io tra l'altro nemmeno lo conoscevo. Veniva chiamato là "signor Franco". Quindi comunico a Giuseppe Graviano questa per me una notizia veramente importante, come lo stesso credo che era per lui, credessi era per lui. A tale allegria, a tale felicità, Giuseppe Graviano mi disse che per il momento avevamo delle situazioni da portare avanti, quindi non potevamo noi dedicarci a Contorno.... ... ..C'erano delle altre priorità e quindi non si può portare avanti il discorso, perché io ero convinto che come arrivavo a Palermo, davo questa comunicazione a Giuseppe Graviano sicuramente salivamo a Roma con i carri armati per distruggere forse quasi tutta Formello. Ma arrivando lì sul posto e Giuseppe Graviano mi dice che ci sono altre priorità.... ... ...Le stragi a Roma avvengono, mi sembra, il 27 luglio, quindi lo possiamo collocare noi verso la metà di agosto").

Spatuzza, quindi, ha riferito di un successivo incontro con Graviano Giuseppe avvenuto tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 a Campofelice di Roccella nel quale era stato incaricato di organizzare un attentato ai danni dei Carabinieri ("*Quindi poi c'è un incontro che avviene a Campofelice di Roccella, questo l'ho sempre io datato sul finire del '93 oppure agli inizi del '94... ... ... ci siamo recati io e il Cosimo Lo Nigro a questo incontro, incontro che è stato riferito a noi attraverso il Nino Mangano. Ci siamo recati in questo villino, che Nino Mangano ci batteva la strada perché non sapevamo dove fosse ubicato. Entrando in questo residence siamo saliti al primo piano e lì abbiamo trovato a Giuseppe Graviano. A questa riunione il Mangano Antonino non presenzia, quindi siamo io, Giuseppe Graviano e Cosimo Lo Nigro. Facendo un po' il*

punto di varie situazioni il Graviano ci comunica che siamo lì per pianificare un attentato contro i Carabinieri. Quindi a questa cosa io esternai un mio malessere, un mio pensiero, che poi così non era un malessere, comunque un qualche cosa che un po' andava controsenso. Gli riferì che per questa cosa ci stavamo portando un po' di morti innocenti. Mi riferivo a tutte le povere vittime, quelle di Firenze, di via Dei Georgofili, mi riferivo alle morti quelle di Milano. Nell'immediatezza, e sono convinto che Giuseppe Graviano ha percepito la mia debolezza, e mi dice che è bene che ci portiamo dietro un bel po' di morti così chi si deve muovere si dà una smossa. A quel punto ci chiede se sapevamo qualche cosa di politica. Sia io che il Lo Nigro, almeno da parte mia non avevo mai avuto nessuna formazione in tal senso. Quindi lui dice che è abbastanza preparato e qualche cosa la capisce e ci spiega che c'è in piedi una situazione che se va a buon fine ne avremo tutti dei benefici, a partire dei carcerati. Da questo incontro ne scaturisce il progetto esecutivo, organizzativo ed esecutivo, cioè nel progetto che mi viene affidato già mi vengono date le modalità già esecutive... ....Di recarci noi su Roma, cioè a Roma, sul territorio di Roma e trovare un bel po' di Carabinieri e organizzare... cioè dare anche l'impulso per la fase esecutiva di uccidere un bel po' di Carabinieri... ... ...l'incontro si è verificato fine '93, però ho il sospetto, una questione mia personale che lo stesso si possa essere verificato all'inizio del '94... ....siamo io, Giuseppe Graviano e Cosimo Lo Nigro, è Giuseppe Graviano che ci dà l'incarico che ci dà il progetto, ma con l'autorizzazione per la fase esecutiva.... ... ...Con un bel po' di Carabinieri, no due, tre, quattro... ....l'obiettivo Carabinieri e basta, non credo che abbia aggiunto altro. Non penso, adesso non ricordo, ma credo di no.... ....l'espressione non è stata mai detta chiara "trattativa", alla luce del tempo io oggi posso dire che lui mi stava... cioè io mi voglio attenere a quello che ha detto lui, non ha usato la parola trattativa, però "c'è in piedi una cosa che se va a buon... quindi c'è in piedi una cosa, una cosa che sta

trattando", ma questa è una mia deduzione e a questo mi potrei fermare. Però non ha usato mai quella parola "stiamo trattando o c'è una trattativa".... ....C'è una cosa in piedi, c'è una cosa in piedi e se va a buon fine ne avremo tutti dei benefici a partire dai carcerati. Quindi partiamo da questo punto. Quindi c'è una cosa in piedi, quando in quel verbale sto cercando di spiegare la cosa in piedi io la colloco per trattativa. Quindi Graviano mi dice "c'è una cosa in piedi" e per me è una trattativa.... ... ..."c'è una cosa in piedi"... cioè se c'è una cosa in piedi io sto trattando.... ... ...quindi è una trattativa, ma che io ricordo Graviano non ha mai detto trattativa, ma nel linguaggio nostro, che ci appartiene, c'è una cosa in piedi oggi posso dire che quella cosa in piedi è la trattativa"), raccontando, poi, come in concreto egli si era attivato ("*Ci attiviamo che a quel punto diciamo che il gruppo si era, così, allargato, nel senso che si erano inseriti altri due soggetti, Grigoli Salvatore e Giacalone Luigi. Ma soprattutto quando... perdonatemi, ritorniamo un po' indietro. L'attentato dà le modalità che dev'essere effettuato con il telecomando, cosa che noi ancora non avevamo fatto, a parte quell'incidente di via Fauro... ... ...e potevamo noi utilizzare il Salvatore Benigno come la persona esperta di elettronica, perché sia io e sia il Lo Nigro non capivamo niente.... ... ... Quindi questo gruppo, io, Giacalone, Grigoli, Giuliano, Benigno... Giuliano e Lo Nigro, ci attiviamo per un po', buttiamo una botta di questo... come pianificare questo attentato. Quindi si decidono a Palermo tutte le modalità, quindi prelievo esplosivo, macinatura, come rubare la macchina a Palermo, rubarla a Roma, quindi l'abbiamo un po' organizzato tutto. Mentre siamo in questa fase preparativa a Palermo, sopraggiungono... adesso non so se sono due indicazioni o è la stessa una che lega in un discorso. Direttiva da Giuseppe Graviano, in cui mi fa sapere che riguardo al Bingo, così veniamo chiamato, di Roma, di accentrare la portata, di muoverci tutto il gruppo e di aspettare a lui per l'input finale.... ....Di cui mi vengono date anche le coordinate per un*

incontro con Giuseppe Graviano a Roma. Quindi a quel punto noi cerchiamo di aumentare, nel senso l'onda d'urto, di fare più danni possibili, di cui sono stati aggiunti un bel po' di chili di tondini di ferro tagliati tutti a mezzo centimetro, un centimetro che sia. Quindi abbiamo tutto pronto, il gruppo di fuoco si sposta su Roma.... ... ...quindi ci mettiamo subito in moto, il fallito attentato è stato stabilito con estrema certezza attraverso un furto di targa che è stato effettuato il sabato, il 21, quindi mi sembra che il fallito attentato è stato certificamente accertato che è stato effettuato il 22 gennaio del '94. Quindi, diciamo che ci mettiamo in moto, e dai primi di gennaio in poi siamo attivi per questa fase di macinatura e quant'altro... ... ...Ma l'anomalia di questo attentato, almeno quelli di cui mi vedono partecipe, è che dovevamo aspettare innanzitutto la presenza di Giuseppe Graviano, che non ha mai presenziato agli attentati, quelli che si sono verificati a Firenze, Roma e Milano. Cosa diversa in questo attentato, che lui ha deciso di presenziare nella fase quasi esecutiva e soprattutto di salire su Roma... ....Quindi arrivo su Roma con Benigno, contatto lo Scarano Antonio e gli dissi che eravamo lì per fare un lavoretto. Di cui chiesi allo Scarano dove potevo io recuperare un bel po' di Carabinieri, perdonatemi il termine.... ... .Gli dissi "Un bel po' di Carabinieri dove li possiamo noi recuperare" e dice: "Qualche casermetta qui, là", gli dissi: "Ascolta, come minimo dobbiamo parlare noi di cento Carabinieri"... ... ...perché se noi aumentiamo l'esplosivo significa che vogliamo fare più male, più esplosivo più male facciamo e quindi a quel punto non più dieci ma cento, cinquanta oppure cento, questo era il senso. Quindi si parla di capire un po' su Roma dove trovare tutti questi Carabinieri, di cui si butta lì un ipotesi dello Stadio Olimpico, dello Stadio su Roma. Abbiamo fatto qualche sopralluogo ed effettivamente il posto era molto indicativo, perché c'era un budello di strada che... diciamo che le caratteristiche un po' davano vantaggio, diciamo, a questo piano stragista. Iniziano i primi sopralluoghi, sopraggiungono gli altri ragazzi,

di cui abbiamo messo al corrente che l'obiettivo era lo Stadio Olimpico. Di domenica siamo andati anche a fare un sopralluogo, perché lì, per quello che ho capito, le partite erano quasi tutte le domeniche, perché una domenica giocava la Lazio, una domenica giocava la Roma. Da questo sopralluogo fatto di domenica abbiamo capito un po' tutti i meccanismi, quindi abbiamo prescelto il punto dove piazzare l'autobomba, perché era una stradina molto stretta, diciamo le caratteristiche erano favorevoli a fare il più male possibile") e dell'incontro, quindi, avuto a Roma con Graviano Giuseppe presso il bar Doney di Roma pochi giorni prima del progettato attentato allo Stadio Olimpico della stessa città ("*Sì, io sono stato... mentre eravamo tutto il gruppo di fuoco a Roma, sono andato unitamente allo Scarano a prelevare Giuseppe Graviano... ....quest'incontro di cui quando arrivò lì e informo lo Scarano dove si trovasse questo Bar Doney nei pressi di via Veneto, quindi lo Scarano ha fatto un po' degli accertamenti. Innanzitutto era un po' stupito come mai per tale incontro avevamo scelto questo bar, perché a suo dire era frequentato... lui la chiamava "la speciale". Noi la chiamiamo la Polizia in borghese, ma lui la chiamava la speciale oppure altri... mi ha detto servizi segreti o quant'altro. Quindi era un po' perplesso come mai avevamo deciso di questo punto di incontro in questo bar... ... ...Quindi nel giorno prestabilito gli dissi allo Scarano che dovevamo utilizzare due autovetture perché questa persona era latitante, quindi dovevamo usare un po' di accorgimenti nello specifico. Quindi ci siamo recati in questa via Veneto, io con la Clio della moglie dello Scarano, e lui con la sua Audi, non so se era 100 o qualcosa del genere. Siamo arrivati lì in questa via Veneto, lo Scarano mi indica, perché fra l'altro vorrei... un riferimento importantissimo. Giuseppe Graviano è latitante, quello è un punto di incontro dove di solito noi queste cose avvengono che arriviamo là, prendiamo in consegna il latitante o chiunque esso sia, lo preleviamo e lo portiamo con noi. Questa è la procedura. Difatti le macchine erano messe posteggiate non dico proprio in doppia fila, ma*

quasi quasi che un po' potevano ostruzionare un po' il passaggio. Cammino in questa via Veneto e poi giro sulla sinistra, un vialetto, vado in fondo, sulla destra c'è Giuseppe Graviano che mi sta aspettando.... ... ...Quindi mi invita ad entrare all'interno del bar, cosa stranissima, perché come ho detto Giuseppe è latitante, sono lì soltanto per prelevarlo e portarlo dove si deve verificare la riunione, l'incontro con tutto il gruppo... ... ...Giuseppe Graviano aveva questo cappotto blu, lungo, che... sì, con questo cappotto blu lungo.... ... ...mi invita ad entrare nel bar.... ... ... entrando di questo ingresso di fronte mi sembra che c'è il bancone, quindi andiamo sulla destra, entrando sempre, c'erano dei tavolini lì vicino, e ci siamo seduti in questo tavolino. Abbiamo consumato anche qualche cosa.... ... .già anche prima quando io... prima di entrare al bar noto in Giuseppe Graviano un'espressione felice. Quindi entrando dentro ancora più felice, quando ci siamo seduti con quell'espressione sempre gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... ... ...Mi sembra che il primo approccio è stato quello a che punto eravamo noi per quanto riguardasse, diciamo, il lavoro, non abbiamo espresso proprio la parola attentato, quindi il lavoro. Dietro questa mia affermazione lui, sempre con quell'espressione gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... ... .Che avevamo ottenuto tutto quello che cercavamo, grazie a delle persone serie che avevano portato avanti questa cosa. Cioè mi riferisce... questa cosa io.. questo incontro lo collego all'incontro di Campofelice di Roccella, perché quando lui mi dice che avevamo chiuso tutto e ottenuto tutto quello che cercavamo, ricolleghiamo noi l'incontro di Campofelice di Roccella.... ... ...Che avevano portato avanti questa cosa avevano chiuso tutto e aggiunge che non erano come... un discorso che a me mi vede anche partecipe, come quei quattro, perdonatemi il termine, crasti. Di nuovo chiedo perdono per il linguaggio un po' scorretto, dei socialisti che prima ci avevamo dato i voti e poi ci avevano fatto la guerra.... ... ... "Cioè visto l'attività di queste persone – dice – ve l'avevo detto che le cose andavano

a finire bene" di tutto quello che lui mi aveva prospettato lì a Campofelice di Roccella.... ... .che avevamo chiuso tutto e ottenuto quello che cercavamo grazie a queste persone che avevano portato avanti questa cosa, di cui mi menziona il nome di Berlusconi. Al che io rimasi un po' sbalordito, perché Berlusconi conoscevo quello del Canale 5, addirittura gli dissi: "Ma quello del Canale 5?", diciamo che lui ha detto di sì. Tra cui c'è di messo un nostro compaesano, Dell'Utri. Quindi a questo punto che avevamo chiuso tutto, ottenuto quello che cercavamo... cioè che grazie anche a queste persone c'eravamo messi addirittura il Paese nelle mani. Quindi una volta che avevamo chiuso tutto, ottenuto quello che cercavamo gli dissi: "Giusè, chiudiamo qua subito subito la pratica di Contorno", perché il mio pensiero era sempre riconducibile a Contorno. Quindi a quel punto mi disse che l'attentato contro i Carabinieri lo dobbiamo fare perché con questo gli dobbiamo dare il colpo di grazia... ... ...Ma il Paese... se noi siamo lì, abbiamo fatto le stragi nel continente, abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto, quindi il Paese è nelle mani io mi intendo "abbiamo l'Italia nelle mani", questo è il senso che io capivo.... ... ...Ad arrivare a questo obiettivo di metterci il Paese nelle mani, questo. Perché, vedete, io nella disgrazia sono partecipe un poco... ho seguito tutta la stagione stragista, da Capaci fino al fallito attentato a Totuccio Contorno, anche se quella ha tutta un'altra matrice. Quindi per me il mio inizio, la genesi la colloco marzo/aprile del '92, la chiudo ad aprile del '94.... ... ...non siamo andati oltre, perché la conversazione si è chiusa là perché... cioè "avevamo il Paese nelle mani" e io sto spingendo la questione che mi riguarda a me personalmente, di Contorno... ... .Ma io lo posso collocare da quando è fallito l'attentato, cioè dal 22 gennaio... cioè posso dire se la domenica è il 22, 21 sabato, 20 venerdì, quindi tra giovedì e... tra mercoledì e giovedì della domenica del 22... ... ...La controproposta era di chiudere la pratica di Contorno, visto che eravamo tutti lì, un bel po' di persone, chiudiamo la pratica

di Contorno e non se ne parla più. Quindi Giuseppe Graviano mi dice che l'attentato all'Olimpico... lui non sa che l'Olimpico... ai Carabinieri si deve fare perché con questo gli dobbiamo dare il colpo di grazia. Quindi poi noi uscendo dal bar ci siamo messi in macchina e strada facendo io vado di nuovo alla carica per cercare di convincere a Graviano di chiudere questa storia di Contorno.... ... ...però poi in macchina mi dà una spiegazione in merito a Contorno... ... ...In macchina io cerco di caricarlo... ....Quindi in macchina lui mi dice che per quanto riguarda la questione Contorno non lo possiamo fare perché per uccidere Contorno dobbiamo utilizzare dell'esplosivo che dev'essere per forza diverso a quello che noi già abbiamo utilizzato per le stragi. Cosa che effettivamente è stato fatto nel '94, quando è avvenutoil fallito attentato lì a Formello. E poi per un'altra circostanza, di cui i calabresi si erano mossi. Quindi effettivamente... adesso non so se nella circostanza di questo discorso ho appreso direttamente lì o successivamente, però lui mi comunica che erano stati uccisi due Carabinieri, si erano mossi i calabresi che avevano ucciso due Carabinieri. Quindi, diciamo che per questo ho detto sempre dall'inizio che la portata di tutta questa storia è molto ma molto più complessa e molto più ampia, perché se i calabresi si muovono e sanno anche sostenendo questa linea stragista, come ad esempio, c'è dell'esplosivo a Napoli per fare un attentato, anche a Napoli, con l'avallo della Camorra.... ... ...All'inizio noi dovevamo soltanto dare l'esplosivo a dei napoletani, poi successivamente mi è stato riferito che non solo l'esplosivo già si trovava a Napoli, ma dovevamo dare un supporto anche noi tecnico, perché dice che per quanto riguardava compiere un attentato del genere diciamo che quelli napoletani non erano abbastanza abili... ... ...gli abbiamo dato nella prima fase l'esplosivo, successivamente io so che avevano necessità di un supporto a livello tecnico, però noi non siamo stati mai a Napoli, tranne quando gli abbiamo portato l'esplosivo, che è stato consegnato da Carra. Addirittura il Carra, oggi collaboratore di giustizia, diciamo, era

colui che faceva questi trasporti di esplosivo.... ... ...Ma questo lo colloco prima dell'Olimpico, prima. Posso dire con certezza in quella fase dopo l'attentato di Firenze, a cavallo degli attentati Roma/Roma, Milano.... ....Adesso non ricordo se lui mi ha detto che erano stati uccisi due Carabinieri o questo l'ho appreso successivamente, ma credo che lui mi abbia detto che erano stati uccisi due Carabinieri o dei Carabinieri.... ... ...l'attentato all'Olimpico contro i Carabinieri si deve fare, innanzitutto per dargli il colpo di grazia, poi perché la questione Contorno noi non la possiamo chiudere per la questione dell'esplosivo. E poi perché anche i calabresi si erano mossi... ... ...Difatti poi mi consta personalmente che quando è stato realizzato l'attentato a Contorno è tutto un altro esplosivo di quello che noi abbiamo utilizzato in tutte le stragi").

Spatuzza ancora ha riferito della successiva riunione del Graviano con tutto il gruppo riunito in un villino e dettagliatamente dello sviluppo di quel progetto stragista che soltanto per un imprevisto tecnico non ebbe esito e per il quale si rimanda a quanto in proposito già riportato sopra nella Parte terza, Capitolo 32, paragrafo 32.2.

Poi Spatuzza ha spiegato perché non aveva immediatamente riferito alla A.G. il contenuto del colloquio avuto con Graviano Giuseppe all'interno del bar Doney e, specificamente, di quel riferimento a Berlusconi che gli era stato fatto in quella occasione ("*La mia collaborazione inizia nel 2008, marzo, 17 marzo del 2008. No che non c'era la volontà di collaborare, ma di chiudere i conti con un passato che mi stava avvelenando. Ma si poneva un problema serio in tutta la mia storia, per tutto quello che riguardava i processi chiusi di Caltanissetta, sulla via D'Amelio, sulla questione di via D'Amelio. Su questo versante politico che poteva far male, come certi aspetti è stato fatto male che mi è stata negata la protezione da questi soggetti. Quindi cosa avviene? Chiedo un colloquio investigativo, che avviene il 17 marzo, prospetto una mia eventuale collaborazione con il procuratore Grasso, Procuratore nazionale antimafia...*

... ...Quindi che cosa avviene? Gli comunico la struttura dove avvenne questo... si stava svolgendo questo colloquio investigativo, non mi dava serenità necessaria. Di cui mi ha rassicurato che mi faceva spostare in un altro Istituto. Quindi arrivo in questo Istituto il 20 marzo, dal 17 il 20 sono stato trasferito. Vedete, in quei giorni, proprio stava cadendo il Governo Prodi, la storia se io decidevo una settimana dopo di collaborare vi posso giurare sulla cosa più bella che io ho al mondo, ma mai al mondo io avrei iniziato una collaborazione, ma mai al mondo, mai al mondo. Perché sa Dio cosa ho vissuto in questi sei anni. Quindi cosa avviene? Avviene che inizio questi colloqui investigativi, c'ho un problema da superare. Allora il procuratore Grasso per cercare di mettermi a mio agio, ci dissi: "Ho un problema familiare, se riesco a superare questo problema io sono a disposizione dello Stato". Quindi si svolge un colloquio con la mamma di mio figlio, di cui do degli accenni di questa eventuale collaborazione, cosa che mi chiudono subito la porta. Quindi ci sono una serie di riflessioni, in quel periodo avvengono le elezioni, viene fatto il Ministro riconducibile per quello che mi constava a me a Marcello Dell'Utri, quindi una serie di cose, e io penso: come già mi avevo buttato, già iniziava la collaborazione, quindi la mia collaborazione già inizia accidentata. Quando avviene il colloquio con le Procure congiunte e mi sono reso conto in quale inferno sicuramente sarei entrato, io gli avrei stretto la mano in quell'incontro e gli avrei detto: "Signori miei, perdonatemi se vi ho disturbato, mi potete portare di nuovo al 41 bis". Ma siccome la mia moralità questo non me la consentito e inizio la collaborazione.... ... ...E inizia questa collaborazione ma molto ma molto tormentata. Non dimentichiamo che la legge dei... nel momento in cui una persona inizia a collaborare c'è la legge... ti danno la protezione per sei mesi, se tu hai detto del vero ti danno quella definitiva. Se tu hai detto del falso ti danno quattro calci in culo e ti mandano di nuovo in carcere. Questa è la legge dei collaboratori di giustizia. Purtroppo io non imputo la responsabilità ai

Magistrati perché si sono trovati di fronte questo uragano che emetteva tutte queste dichiarazioni su questioni delicatissime, mi rendo conto che sono state suscettibili all'inizio, però non dimentichiamo che la protezione a me mi è stata data provvisorio dopo un anno e due mesi. Vedete che io per un anno e sei mesi sono stato nel dolore più assoluto, e stiamo parlare qua dei centottanta giorni?... ... ...Purtroppo sono entrato in questo ciclone che per me ne ho pagate delle conseguenze abbastanza delicate e serie sul versante sentimentale. Quindi se sono ancora qui oggi a (inc.) perché ci credo, ci credo alla giustizia e soprattutto per tutti quelli che attendono giustizia e per la verità assoluta.... ... ...Strada facendo che cosa... dovevo io chiarire questo punto, ma poi poteva suscitare in un altro problema perché sta tirando in ballo persone per il programma di protezione. No, non è così, non è così. Quindi ho atteso che le Procure con il giusto dovere, perché, sapete, la questione mia è molto complicata, complessa per tutto quello che conosciamo tutti. Quindi io stavo facendo un interrogatorio, l'Avvocato aveva tardato ad arrivare... ... ...Con la Procura di Firenze. Cioè seduta stante mi comunica che lei nemmeno sa che già stiamo facendo l'interrogatorio, che la Procura di Palermo e Caltanissetta avevano dato il parere favorevole per l'ammissione al programma di protezione, quello provvisorio. A tal punto mi era doveroso a me chiarire alcune... che li ho chiamati omissis questi... ....il 16 giugno del 2009.... ... ...Quindi è stato proposto dalle Procure e poi la Commissione mi ha dato quello provvisorio. Poi allo scadere dei sei mesi le Procure, visto che già erano emerse delle cose importantissime, dei riscontri importantissimi, hanno fatto la richiesta per quello speciale. La Commissione, allora presieduta dall'onorevole Mantovano... e se abbiamo consegnato questo pezzo di verità alla storia certamente non è per merito di quei signori che allora presiedevano la Commissione, è per coloro che li hanno istigato a non darmi il programma di protezione.... ... ...Non solo, quando mi hanno negato la protezione speciale

hanno depositato subito gli atti su internet. Cioè questi sono atti segretati e sono stati messi in pubblicazione. Hanno fatto un disegno di legge, un decreto di legge il 6 agosto. Hanno fatto un disegno di legge e la chiamiamo... ai collaboratori ci danno tutte... a me perché attraverso questo disegno o decreto di legge che è stata fatta automaticamente impongono al Tar di decidere il più presto possibile l'esclusione del programma di protezione. Quindi una serie di episodi che sono qui sotto la luce del sole. Quindi per questo vi dico che la mia storia è stata molto avversata... ... .L'Avvocato mi comunica che sia la Procura di Palermo e sia la Procura di Caltanissetta avevano dato parere favorevole per l'ammissione mia al programma di protezione.... ... ...A quel punto gli dissi: "Mi sembra doveroso chiarire alcuni passaggi che ho omissato all'inizio della mia collaborazione" di cui mi disse che c'erano dei passaggi che riguardavano un incontro del Bar Doney di cui ho riferito quello che ho detto poc'anzi, del nome di Berlusconi e del nome di Dell'Utri").

Successivamente, Spatuzza ha riferito che anche dopo l'arresto dei Graviano il suo gruppo era pronto ed attrezzato per proseguire nella strategia stragista ("*Noi avevamo a disposizione tutto l'esplosivo di questo mondo. Il gruppo armato era ben disposto per... quindi, diciamo che nella materia, noi braccio armato, non avevamo nessuna difficoltà, diciamo che c'erano le qualità e la sostanza... ... ...Ma noi aspettavamo solo l'input, il resto noi eravamo attivi al cento per cento... ... .. Che potesse venire sia da Matteo Messina Denaro, sia dallo stesso Bagarella... ... ...Con Bagarella poi abbiamo commesso anche omicidi assieme, quindi si inizia un rapporto, questo nella reggenza di Mangano. Possiamo dire che dopo l'arresto dei fratelli Graviano l'iter, se così possiamo chiamarlo, si normalizza, nel senso del governo di Cosa Nostra all'interno del mandamento di Brancaccio. Cioè ci occupiamo soltanto di tutto quello che riguarda... quello che ha sempre riguardato Cosa Nostra, nel senso del pizzo, tant'è che andiamo a cercare noi Contorno.... ... ...La prospettiva era che nel bar mi viene*

comunicato che avevamo chiuso tutto attraverso Berlusconi e Dell'Utri, di cui successivamente a questo me lo trovo Presidente del Consiglio. Noi ritorniamo nella normalità, nel senso della normalità assoluta, perché ci occupiamo soltanto di tutto quello che amministra, diciamo, il territorio, nel senso malavitoso").

Indi, il collaborante ha raccontato dei suoi contatti con i fratelli Graviano dopo il suo arresto avvenuto nel 1997 ("*Sì, diciamo che eravamo messi tutti nella stessa sezione, un repartino. Poi io prima andavo a passeggio con Giuseppe, poi sono stato cambiato di gruppo e sono stato inserito nel gruppo di Filippo. Diciamo, però eravamo tutti in questa mini sezioncina, erano dieci celle, di cui c'era, diciamo, tutta Cosa Nostra, se così possiamo dire... ... ...Nel senso che ho avuto la possibilità di incontrare, ho avuto la possibilità di esternare un po' di malessere... ... ...Quindi di lì inizia poi una serie di riflessioni... ... ... Quindi di qui ne è nata una discussione di cui ho preso le distanze e mi sono dissociato da Cosa Nostra, anche se riservatamente, ma dissi che mai al mondo sarebbe venuto la mia amicizia meno nei loro riguardi... ... ...La mia comunicazione è stata sincera, leale come è stata tutta la nostra amicizia, quindi, siccome per quello che mi consta diciamo che mi volevano bene, quindi non nutrivano nei miei riguardi né sentimenti di vendetta né sentimenti che potessero fare immaginare una mia eventuale collaborazione, questo è da escludere tassativamente... ... ... che cosa avviene? Era arrivato Pippo Calò, di cui uscì fuori tramite i mezzi d'informazione televisivi credo, una lettera che il Pippo Calò aveva inviato alla Procura di Caltanissetta, di cui si parlava di un'eventuale dissociazione. Quindi, siccome io ero isolato, dalla finestra... perché ero stato anche spostato dal reparto, quindi chiedo a Filippo Graviano "Ma come siamo combinato di questa cosa?", anche perché io avevo iniziato questo cammino ed ero un po' favorevole per la dissociazione, anche questa pubblica. Quindi lui mi fa cenno che... perché non avevamo la possibilità di*

comunicare così facilmente, che la cosa a noi non ci interessava. Quindi questa cosa è morta per noi sul nascere. Quando ho finito l'isolamento sono stato inserito di nuovo nel gruppo con Filippo Graviano, di cui riprendendo il discorso Filippo Graviano mi comunica che c'era una parte che intendevano dissociarsi, Pippo Calò, ne aveva parlato anche Mariano Agati, che Mariano Agati era fedele a quella linea nostra, diciamo, che non ci interessa la dissociazione. Quindi Carlo Greco, era anche favorevole Pietro Aglieri, quindi una situazione che avevano un po' messo in piedi per la dissociazione. E mi spiega Filippo Graviano che quel senso di dissociazione a noi non ci interessa perché, diciamo, proveniva dalla Magistratura e questo tipo di dissociazione a noi non ci interessava perché lo sappiamo cosa vogliono i Magistrati, cioè il senso della collaborazione definitiva. Quindi se tutto poi deve arrivare dalla politica, perché sono coloro che fanno le leggi, quindi a stu punto a noi la dissociazione non ci interessa e non se ne parla più. Quindi questo era il discorso che si era chiuso per quanto riguarda la dissociazione") e di alcuni colloqui investigativi avuti durante la detenzione ("*...rimanevo della mia posizione, però mi piaceva interloquire con le istituzioni, però senza nulla togliere perché io non intendevo collaborare, quindi rimanevo sempre nella mia posizione, però mi piaceva questo scambio di veduta tra le istituzioni e tra me, il mafioso per quello che rappresentavo. Quindi quando nel 2004 si ripete di nuovo lo stesso colloquio investigativo, entro in questa stanza e c'era la figura del Procuratore nazionale antimafia che era il dottore Vigna... ... ... intendeva chiudere la sua storia da Procuratore nazionale antimafia con la mia collaborazione. Cosa che, no che non mi interessava... ... ...e ci siamo lasciati che io sono rimasto nelle mie, no convinzioni, ma in quella volontà, seppur forzata, di non collaborare... ... ...Gli comunico a Filippo Graviano: "Filippo, sai...", gli ho raccontato tutti... non mi sono addentrato nei particolari, ma gli ho detto di quest'apertura del dottore Vigna nei miei riguardi.... ... ...Quindi*

cerco un po' di spingere a Filippo Graviano nel cercare di parlare con Vigna o cercare di mediare o cercare... perché l'ho trovato abbastanza disponibile nei miei riguardi, quindi il Filippo Graviano che versava in una condizione molto disagiata, come ho descritto poc'anzi, mi dice che a questo punto è bene fare sapere a Giuseppe che se non aveva niente da dove deve arrivare qualche cosa, è bene che anche iniziamo a parlare con i Magistrati. Però non so se l'orientamento di Filippo Graviano era per una collaborazione oppure per un'eventuale dissociazione.. ... ...Dopo che io ho esternato quello che avevo discusso con Vigna in parte, lui mi dice: "A questo punto è bene fare sapere a Giuseppe che se non arriva niente da dove qualche cosa è bene che anche noi iniziamo a parlare con Magistrati. Io non ho parlato mai con Filippo Graviano del discorso del Bar Doney. Quindi sono a conoscenza a cosa si riferisce Filippo Graviano.... ... ...Lui non me lo disse, però io ricollego il discorso al Bar Doney... ... ...Se noi andiamo nel discorso di Campofelice di Roccella che c'è in piedi una situazione che se va a buon fine ne avremo tutti del benefici a partire dai carcerati. In quel contesto noi eravamo liberi quindi... in questo contesto noi siamo in carcere e quindi a questo punto noi aspettiamo benefici... .. ... gli dissi: "Filippo, tu sai che siamo come i pacchi postali, oggi ci troviamo qua, domani non ci troviamo, eventualmente se c'è qualche evoluzione in merito a questa cosa innanzitutto ti scriverò una cartolina" che noi non abbiamo corrispondenza, c'eravamo prefissati di non scriverci, che lui contestava tanto a suo fratello Giuseppe che aveva corrispondenza con tutti. Quindi "eventualmente si muove qualche cosa ti spedirò una cartolina con i saluti e successivamente ti manderò qualche Avvocato""), nonché delle lamentele che vi erano tra i detenuti anche di altre organizzazioni criminali che attribuivano ai siciliani la causa del peggioramento delle loro condizioni all'interno del carcere ("*Sì, sì, ho esternato, come stavo dicendo poc'anzi, a Filippo Graviano delle lamentele che giravano in carcere, di cui attribuivano che effettivamente è così,*

a noi palermitani, siciliani, soprattutto a noi palermitani, il 41 bis. Quindi rendevano noi responsabili di quello che effettivamente era... ... ...soprattutto erano, diciamo, napoletani e qualche calabrese... ... ...Filippo Graviano mi ha detto: "È bene che parlassero con i loro padri, che gli sanno dare tutte le indicazioni dovute, non sono a noi che si devono riferire"... ... ...ci ritenevano così effettivamente che se esiste oggi il 41 bis le responsabilità vanno attribuite ai corleonesi e a tutta quella stragista di Cosa Nostra che ha fatto le stragi. Quindi un po' il senso... perché dopo la strage di via D'Amelio sono state aperte le isole, un po' hanno tutti patito, il 41 bis prima a sei mesi, poi a un anno, quindi una serie di cose, e oggi se è legge il 41 bis tutto il merito è a Cosa Nostra. Secondo il concetto di vista di questi soggetti, però il Filippo Graviano mi dice: "È bene che loro parlassero con i loro padri", cioè con le persone più responsabili nel senso della caratura mafiosa o camorristica o 'ndranghetista che sia.. ... .intende "padri" i responsabili del... i capi famiglia, poi non so come è strutturata la 'Ndrangheta o la Camorra, però quando parla dei loro padri intende dire i loro capi. Quindi il discorso che Napoli è attiva, Calabria è attiva.. .. ...quindi, diciamo che tutta la mafia, nel senso Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra sono tutti partecipi a questo colpo di Stato. Perché non ha senso Giuseppe Graviano a dirmi a me "i calabresi si sono mossi"").

In sede di controesame, quindi, Spatuzza, anche su sollecitazione della difesa dell'imputato Dell'Utri, è ritornato sulla sua decisione di collaborare maturata nel marzo 2008 ("*Il 17 marzo del 2008, dinanzi al Procuratore Nazionale Antimafia, all'epoca, il dottor Grasso*") e sui colloqui investigativi in occasione dei quali, già molti anni prima, era stata sollecitata invano tale sua collaborazione ("*Io non ho cominciato, perché io non chiedevo colloqui investigativi, quindi, venivano dei Magistrati... ... ...Dal '97 è datato... quindi... ... ...Sì, sì, iniziano questi tre/quattro colloqui investigativi, quindi, mi cercavano, parlavo ma in una maniera io così amichevole, nel senso... perché*

non avevo nulla da temere, bello tranquillo, non...") anche se egli, in modo larvato, aveva già tentato di portare l'attenzione dei magistrati su Berlusconi indicando loro Milano 2 ("*L'approccio è questo di cui se ne parla di fare attenzione su Milano 2, una cosa del genere, ma stiamo parlando di cose che io... non era... no, che non era la mia volontà di collaborare, non entrava nelle mie decisioni di quella circostanza... ... ...Io sono stato arrestato nel '97, quindi, '97, mentre mi trovavo... si stava celebrando il processo a Firenze, quindi, sono rientrato a Parma e, quindi, credo agosto... sì, sì, agosto ho avuto, mi sembra nel '98, un colloquio... sì, sì, un colloquio investigativo con il Procuratore Nazionale Antimafia Vigna... ... ...Sì, sì. Il Procuratore Nazionale Antimafia era Vigna e credo che in quella circostanza... ... .Sì, sì, mi sembra che ci fosse anche il Grasso... ... ...Io non ero un collaboratore di giustizia, quindi, mi sottoponevo a questo dialogo, possiamo chiamarlo, non dichiarativo in tal senso... ... ...Non ricordo i temi affrontati, però, ho avuto possibilità di poter parlare ed esprimermi... ... ...sicuramente, abbiamo affrontato, abbiamo discusso dei fratelli Graviano, con molta probabilità*").

Indi, Spatuzza ha ribadito, altresì, perché soltanto nel 2008 ebbe a maturare la decisione di collaborare con la Giustizia ("*Perché di fronte a tutte le macerie che mi portavo dietro, è stato un percorso sofferto, maturato a tal punto che sono arrivato ad un bivio che dovevo io mettere tutto a posto per... Quindi, per me è stata una fortuna, mi dispiace nel senso giuridico perché si sono commessi degli errori che sono imperdonabili, però, sul piano morale mi sento tranquillo perché è stato un percorso molto molto sofferto che... a tal punto mi ha portato ad una maturazione che non bastava più il ravvedimento personale ma mi dovevo mettere la coscienza a posto anche con la Legge e, quindi, ho deciso, e ne sono fiero di aver maturato undici anni di 41 bis, carcere... Nel 2008, ero libero, convinto, anche se avevo i timori abbastanza più che motivati, iniziai una piena collaborazione con lo Stato*"), facendo riferimento anche alla situazione

politica dell'epoca, però, mutata poco dopo quella decisione ("*..perché ho spiegato ieri che se... la mia collaborazione salta due settimane dopo o qualche settimana dopo che... Cioè se il Governo Prodi cadeva prima, state tranquillo che io nemmeno... con nessuna intenzione chiamavo il Procuratore Nazionale Antimafia*") che lo aveva indotto, poi, a tacere l'episodio del bar Doney quando aveva verbalizzato le sue prime dichiarazioni nel giugno 2008 ("*..E la cosa importante, sapete qual è? Quando ancor prima di fare l'interrogatorio congiunto, io mi ritrovo questo primo Ministro in carica ma non solo, mi trovo il Ministro della Giustizia Alfano, con tutto il rispetto, non voglio offendere... non voglio insinuare delle cose che non so, però, mi ritrovo cioè il Presidente... il ministro della Giustizia Alfano, quindi, il timore si accentuerà ancora di più, per questo ieri ho detto quando in quell'interrogatorio congiunto io mi dovevo alzare dalla sedia, stringergli la mano e... "Signori miei, perdonatemi e scusatemi se vi ho disturbato". Qui iniziano tutti i timori*"), episodio, poi, ripreso, entro i 180 giorni previsti, in un interrogatorio della Procura di Firenze ("*Sì, perché sa qual è il discorso che... Attraverso questi interrogatori, oggi sappiamo che il fallito attentato all'Olimpico è avvenuto il 22 gennaio, perché prima veniva datato a ottobre/novembre, quindi, di questo è... abbondantemente, è stato trattato sotto sicuramente i 180 giorni, con la Procura di Firenze*") pur tacendo i nomi di Berlusconi e Dell'Utri ("*Allora, dobbiamo dire che sin dall'inizio della mia collaborazione, veniva specificato in tutte le modalità la fase preparatoria dell'attentato a... del fallito attentato all'Olimpico. Solo che in questo contesto non entrava nei due soggetti, Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Questi due soggetti entrano in quel contesto...; PRESIDENTE – Sì, ma il senso della domanda è questo. Quando Lei ha parlato per la prima volta dell'attentato... fallito attentato all'Olimpico, ha sempre detto subito che c'era stato un incontro con Graviano al...; I.R.C. SPATUZZA – Sì,*

esatto, esatto.. ... ...Ne parla Scarano, ne parlano tutti, Grigoli, ne parlano tutti di questo incontro").

Spatuzza, altresì, ha aggiunto che quando ebbe modo di parlare all'interno del carcere di Tolmezzo con Giuseppe Graviano, quest'ultimo, pur non riprendendo il discorso che gli aveva fatto al bar Doney di Roma, ancora esternava fiducia ("*Sì, sì, non siamo entrati mai nel dettaglio né riprendere il discorso del bar Doney che avevamo chiuso tutto, però, il Graviano esternava una grandissima fiducia che le cose fossero cambiate... ... .non solo fiducia che esternava a me ma a tutti quelli che aveva modo di incontrare... ... ...Nei dettagli non siamo entrati: "Ma come finì, Giuseppe? Perciò tu mi avevi detto che avevamo chiuso tutto, com'è finita?" Però, nel suo esternare questa fiducia che tutto potesse cambiare da un momento all'altro, quindi, questo mi rasserenava per certi aspetti*").

Indi, Spatuzza ha ribadito di non avere mai sollecitato egli i colloqui investigativi prima del 17 marzo 2008 ("*Come ho riferito ieri, stamattina e lo ripeterò per sempre. Io l'unico colloquio investigativo che ho chiesto quando ho deciso di intraprendere la collaborazione*") e che nel primo colloquio con i Dott.ri Vigna e Grasso aveva tentato di far loro capire che per la strage di via D'Amelio era stata intrapresa una strada sbagliata ("*Sì, il Procuratore Nazionale era Vigna e c'era anche la presenza di Grasso, sì, sì, del dottor Grasso... ... ...Ho cercato di metterli un po' in guardia ma così, una questione campata in aria, senza nessuna... anche perché non c'era la... Non mi consideravano un collaboratore di Giustizia, non ero là per fare delle confessioni, quindi, stavo cercando di metterli un po' in guardia di questa cosa che già c'erano state, mi sembra... c'erano processi che si stavano celebrando, quindi, ho cercato di... ... ...perché a tal punto, cioè stiamo facendo processi, io che lì butto una situazione... cercare di metterli in guardia ma senza entrare nei dettagli e senza specificare tutto il resto della situazione*"), pur non parlando della Fiat 126

perché fino ad allora convinto di avere egli poi rubato la stessa autovettura precedentemente rubata da coloro che si erano autoaccusati di tale furto ("*No, no della 126.... ... ...Adesso non mi ricordo i particolari, però, cioè vi devo dire una cosa, in tutti questi anni, fino nel novanta... fino nel 2010 che iniziarono ad arrivare i primi riscontri, una serie di cose, io ero convinto, effettivamente, che io e Tutino avevamo rubato una 126 che, effettivamente, questi ragazzi avevano rubato, quindi... ....Cioè in tutto questo tempo, io ero convinto... ... ...che l'avevano rubata questi e noi avevamo rubato una macchina che era... ... ...ma rubata con le chiavi, perché noi abbiamo rotto tutto. Quindi, ero convinto di questo, che effettivamente questi erano responsabili del furto della 126 ma che poi, successivamente, avevamo rubato noi e utilizzata per la strage. Quando fuori esce tutta questa storia e le ritrattazioni e quant'altro, a quel punto, dissi: "Ma guarda un po' che mostruosità che è costruita in tutta questa storia!"... ... ...Stavo cercando in una forma soft, una forma senza espormi tanto perché già, a quel punto, quella era una piena collaborazione su tutti gli effetti, quindi, siccome io ero cauto, sì, parlare, mi piaceva parlare perché ho scoperto la forma del dialogo, la parola che è una forma di dialogo che la auguro a chiunque egli sia. Quindi, parlavo ma senza cercare di sporcarmi di... di rimanere più... cioè essere più cauto possibile... ... ...Non so se ho specificato direttamente la 126, ma io qualche cosa l'ho detta in tal senso, che sicuramente questi ragazzi hanno rubato questa macchina, questa 126, adesso non mi ricordo i dettagli, ma sicuramente altri ragazzi hanno rubato questa macchina*").

Ancora, su nuova sollecitazione dell'Accusa, Spatuzza ha spiegato perché in un colloquio investigativo aveva fatto quel riferimento a Milano 2 ("*P.M. D.R. DI MATTEO – Signor Spatuzza, senta... ... ...ieri, attraverso una contestazione che le avevo fatto per un altro motivo... ...era già stato accennato quello che Lei ha detto anche stamattina e cioè che nel corso di un colloquio investigativo, ci*

chiarirà adesso se del '97 o '98, se lo può ricordare... ... .. Lei disse, ora ci chiarirà a chi e perché: "Comunque, fate attenzione a Milano 2". Conferma questo dato?; I.R.C. SPATUZZA – Sì, lo confermo... ... ...forse, il primo o il secondo con il dottor Vigna e mi sembra, all'occorrenza... ... .Ricordo l'occasione che eravamo quasi per salutarci per andare via e mi sentivo di dire qualcosa perché... Sa, mi portavo dietro tutta quella sofferenza, mi portavo dietro tutto il macello che avevo combinato, quindi, ho cercato sempre, in tutti questi anni, nel dialogo, perché credo che sia la forma più bella per uno, chiedere perdono e sottomettersi a qualsiasi giudizio. Quindi, quasi alla fine, quando ci stavo quasi per stringere la mano, gli dissi questo... di fare attenzione su Milano 2.... ... .Intendevo perché lo ricollocavo a tutta la storia del bar Doney e di cui io ne ero a conoscenza... ... ...Praticamente, ho fatto in una maniera soft quello che ho dato... ho cercato di dare indicazione nello specifico della 126. Quindi, è una circostanza analoga, sempre con delle modalità di captazione (fonetico) perché non ero un collaboratore di giustizia"), nonché, più in dettaglio, cosa intendeva col riferimento alla questione dei "piloni" da lui prima citata ("*Nel '93, proprio a cavallo delle stragi, sono stato incaricato io da Giuseppe Graviano di contattare tale Paolino Dalfone di cui questo Paolino Dalfone doveva installare dei tabelloni pubblicitari. Aveva dei problemi e, quindi, occorreva la nostra... il nostro aiuto. "Ti metti completamente a disposizione di Paolino Dalfone, quindi, tutto quello che necessita per soddisfare questa richiesta – dice – noi ci dobbiamo attivare". Quindi, contatto il Paolino Dalfone e gli dissi che mi ero visto con Giuseppe e mi aveva detto questa cosa di questi tabelloni. Quindi, questo Paolino Dalfone mi indica un'area ricadente nel territorio di Brancaccio che sarebbe tra via Giafar e rotonda della via Oreto che ce l'ha... la corsia lato mare e la corsia lato monte. Quindi, mi indica che lui ha di bisogno in queste due corsie lo sta bene dei proprietari dei terreni all'interno e mi dà anche la spiegazione perché mi dice*

che se i tabelloni venissero installati sul terreno comunale nel marciapiede, necessitano di autorizzazione e quant'altro, quindi, la cosa è molto ma molto complicata ma se i tabelloni vengono installati, venissero installati all'interno della proprietà privata, là necessita soltanto una tazza comunale che è una cosa irrisoria. Quindi, ci siamo fatti un po' in giro, mi segnala i punti dove deve installare questi tabelloni pubblicitari e io contatto il guardiano di quei posti, di quegli appezzamenti di terreno che era tale Pietro Romano. Quindi, gli ho dato indicazione di parlare con i proprietari e di mettersi a disposizione per concedere questi pezzi di terreno, cosa che è stata fatta e Paolino Dalfone, effettivamente, ha installato i tabelloni pubblicitari, quindi, la cosa andò, diciamo, se così possiamo dire, a buon fine. Nel '94, trovandomi io latitante assieme a Vittorio Tutino, attendo che gli era arrivato un messaggio dai ragazzi, cioè dai picciotti, cioè da Filippo e da Giuseppe Graviano di parlare con Paolino Dalfone e di fare scippare i tabelloni pubblicitari. Questo nel '94, '93/'94, quindi, so che Vittorio Tutino gli è stato dato questo incarico e lo sta svolgendo lui, di cui io nemmeno m'intrometto. Quando io divenni reggente, il capofamiglia della famiglia mafiosa di Brancaccio, mi arriva a me una direttiva di contattare direttamente il Paolino Dalfone e di togliere immediatamente... Stiamo parlando noi nel '95, di contattare il Paolino Dalfone e di levare questi tabelloni pubblicitari. Siccome tutta la storia io la conoscevo, quindi, ho contattato a Paolino Dalfone ma al di là della questione, non solo togliere i tabelloni pubblicitari ma sradicare anche i fondamenti perché per installare che erano tabelloni pubblicitari abbastanza grandi, non erano... bisognava fare dei fondamenti abbastanza profondi, quindi, non solo togliere i tabelloni pubblicitari ma scippare anche dal terreno la fondamenta che si era installata. Quindi, contatto poi Paolino Dalfone e gli dissi di mettersi subito subito a disposizione e di togliere immediatamente quei tabelloni pubblicitari. Effettivamente, cosa che è stata fatta, però, io non sono andato mai sul posto a

controllare se, effettivamente, i piloni erano stati tolti. Questa era la questione dei piloni.... ....Perché c'entra? Perché così sporadicamente, io sapevo che il signor Dell'Utri si occupava di pubblicità, quindi, questa necessità di togliere, addirittura, i piloni, quindi, per me era una cosa gravissima e lo colloco nella questione del bar Doney... ... ...È un collegamento che faccio io").

2.9 LE DICHIARAZIONI DI TULLIO CANNELLA

All'udienze del 12 dicembre 2014 e 8 gennaio 2015 è stato esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Tullio Cannella, il quale, in sintesi, per quel che qui rileva, ha riferito:

- di essere stato arrestato nel luglio del 1995 ("*Sì, sì, me lo ricordo, 1995, credo che era intorno al 20 luglio, una cosa del genere*") per il reato di associazione mafiosa ("*416 bis, reato associativo per associazione mafiosa*") sulla base di dichiarazioni di alcuni collaboranti quali Drago e Calvaruso e per le vicende relative all'arresto di Bagarella che in quel momento, peraltro abitava in un immobile che egli gli aveva messo a disposizione ("*Mi ricordo che c'era Drago, Giovanni Drago se non vado errato, che mi aveva tirato in ballo. Poi vi era stato anche, in concomitanza a questa cosa, l'arresto di Calvaruso, che era mio amico, mio... Collaboravamo insieme nella gestione anche di un complesso turistico che avevo realizzato a Campofelice di Roccella, Villaggio Euro Mare. C'era stato anche l'arresto di Leoluca Bagarella in concomitanza all'arresto di Calvaruso, che poi insomma si era scoperto pure, proprio coavemente, contestualmente all'arresto di Bagarella che uno degli immobili, l'immobile dove abitava in Via Malaspina...*");
- che all'esito del processo gli è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione ("*P.M. DEL BENE : - Le fu riconosciuta l'attenuante della collaborazione?; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, sì*") iniziata già in prossimità dell'arresto ("*P.M. DEL BENE : - Lei quando ha cominciato a collaborare con*

l'Autorità Giudiziaria? Ricorda la data, il periodo?; DICH. CANNELLA : - Sì, mi ricordo, credo che siamo sempre intorno alla fine del luglio del 1995, giorno più, giorno meno, non posso avere i ricordi precisi... ... .. Chiaramente quando sono stato tratto in arresto, certo, mi è mancato un po' il terreno sotto i piedi perché nello stesso tempo era stato arrestato prima di me Bagarella, era stato arrestato anche Calvaruso. Io mi trovavo in una situazione particolare, con la famiglia mafiosa di Brancaccio, i fratelli Graviano nella fattispecie, quindi il primo momento era che mi trovavo un po' smarrito da questo punto di vista. Poi chiaramente ho tenuto conto di quelle che erano lo prerogative che lo Stato in quel momento, la normativa di Legge in vigore dava insomma dei vantaggi anche dal punto di vista, è vero, della pena che veniva inflitta in caso di una collaborazione seria, attiva e fattiva, e quindi questa è stata anche un'altra valutazione che ho fatto. Il terzo motivo poi effettivamente era quello che io non essendo stato... La mia provenienza non era di una famiglia mafiosa, non ero quindi un mafioso che aveva una storia dietro le spalle di mafia quindi. Che poi mi ero trovato in quella situazione per vari motivi, perché facevo l'imprenditore, perché avevo cominciato a lavorare purtroppo in una realtà dove vuoi o non vuoi il contatto con l'ambiente di Cosa Nostra era diciamo non quasi, ma era obbligatorio. Certo, queste considerazioni, che alla fine io come indole non ero né un mafioso, né un delinquente nato tra virgolette, anche questo ha contribuito tanto a fare la scelta di collaborazione");

- di avere svolto precedentemente attività imprenditoriale ("*No, io svolgevo l'attività imprenditoriale inizialmente con il costruttore Sanseverino, l'ho aiutato, abbiamo collaborato, poi successivamente ho acquisito io stesso parte degli immobili di due realizzazioni, due complessi residenziali in Via Malaspina e in Via Benedetto Marcello a Palermo. Quindi questa fu la prima cosa in cui io interessato. Successivamente, acquisì una società che si chiamava allora Cosmopolitan Touring spa, che poi venne trasformata la denominazione sociale*

in Euromare spa, che si stava occupando della realizzazione di un complesso turistico nella zona di Bonfornello - Campofelice di Roccella, che erano circa 260 villette più... Insomma, un trecento immobili tra... Ecco, e che quindi poi questa realizzazione l'ho ultimata e l'ho realizzata io, sì"), ma anche politica ("*Sì, questo era stato sempre un qualcosa insomma che io mi ci ero dedicato sempre, all'inizio con la Democrazia Cristiana, le parto quando io avevo diciotto anni ed ero... ... ...Nella Sezione Democristiana... ... ...La Sezione Democristiana di Brancaccio. Poi fui anche Consigliere, eletto Consigliere del Consiglio, insomma, circoscrizionale del quartiere Brancaccio - Ciaculli, quindi assunsi il ruolo là con la qualifica di Vice Presidente. Il Presidente allora mi ricordo che era il dottore Greco insomma*"), iniziando, per questa, ad avere contatti con esponenti mafiosi ("*Sì, all'inizio della mia attività politica sì, avevo avuto a che fare con Giuseppe Di Maggio, ho conosciuto, ho conosciuto Stefano Bontade, insomma e poi tanti altri che ora non mi ricordo.. .. .. Ah, sì, sì, sì, Greco Scarpuzzedda, poi... Sì Greco Scarpuzzedda l'ho conosciuto.... .. .. Il signor Salvatore Greco e il signor Michele Greco, sì.... ... .. Scarpuzzedda l'ho conosciuto veramente dopo, non quando io avevo diciotto anni, diciannove anni, quindi un po' più in là negli anni, sempre però per una questione di carattere politico, era in occasione di elezioni politiche che si erano svolte. Particolarmente aveva avuto dei problemi per la candidatura mi pare allora di Vincenzo Cerami oppure di Enzo Inzerillo, insomma adesso non mi ricordo bene, quindi aveva avuto un diverbio e allora fu là che poi conobbi Scarpuzzedda, insomma per questa ragione politica, però non mi ricordo bene quale fu l'episodio e quali furono i fatti, però mi pare intorno all'84... ... ..Sì, sì, erano elezioni politiche, ora non mi ricordo se le elezioni politiche era 82 o era 84, giù di lì, una cosa del genere. Sì, certo, di Pino Greco Scarpuzzedda insomma, sì, lo sapevo, lo sapevo.... .. .. Sapevo benissimo che era un personaggio che faceva parte intanto della famiglia di Ciaculli, poi subito dopo*

l'ho cominciato... L'ho frequentato personalmente in occasione della realizzazione del Villaggio Euromare, quindi siamo alla fine dell'anno 84 fino all'ottobre, settembre dell'85, settembre dell'85 io, insomma, se mi ricordo bene, la memoria non mi inganna, insomma l'ho visto per cui avevo a che fare con lui per quanto riguardava problemi relativi sia alle forniture di materiale, sia alla realizzazione per il Villaggio che stavo costruendo");

- di avere conosciuto anche i Graviano, soci occulti del costruttore Sanseverino e che, ad un certo punto, pretesero che egli restituisse somme asseritamente loro dovute dal detto Sanseverino ("*Io conoscevo il padre dei fratelli Graviano, con il quale avevo avuto insomma dei rapporti così, insomma, niente di che. Insomma mi conoscevo, lo conoscevo, i fratelli Graviano più piccoli di me li conoscevo... Cioè, che vuole, l'abitazione di mia mamma era in linea d'area credo trecento metri, trecento cinquanta metri da quella dove vivevano i fratelli Graviano, per cui era normale insomma che li conoscevo anche da bambini, da ragazzetti, ecco. Non avevo rapporti con loro, però li conoscevo, sapevo lo spessore... Insomma, che il papà faceva parte di Cosa Nostra perché anche in funzione di questioni di carattere elettorale e politico l'avevo incontrato presso la casa, l'abitazione in Via San Ciro Mare Dolce di Giuseppe Di Maggio, ecco, quindi conoscevo del padre questo.. .. .. Il padre Michele, i fratelli Giuseppe, Filippo e Benedetto... ... ...Dal 1984, in occasione che io assunsi, acquisì la proprietà della società Cosmopolitan Touring Company, che poi si chiamò Villaggio Euromare e in quell'epoca li cominciai a frequentare perché loro erano soci occulti del costruttore Sanseverino in quella realizzazione del villaggio Euromare, per cui vantavano un credito, mi dissero, nei confronti del costruttore Sanseverino di un miliardo e duecento milioni del vecchio conio chiaramente, e niente, da quel momento mi dissero che io avevo a che fare con loro perché comunque dovevo restituire io al posto di Sanseverino questa somma di denaro che era frutto di una sorta di accordo di permuta, perché*

avevano una parte di terreno, avevano contribuito all'acquisto del terreno dell'area edificabile, e quindi un accordo che avevano avuto con il costruttore Sanseverino. Questo mi fu detto"), cosa che egli fece negli anni successivi senza però riuscire ad esaudire interamente la pretesa ("*Sì, io ho restituito nel corso... Fino a prima del mio arresto, cioè fino ad un anno prima, che quindi era il 1992, inizio del 1993, io restituì due miliardi cinquecento e rotti milioni... ... ...Però che non gli bastavano, perché siccome avevo portato ritardo nella, come dire, nella restituzione di questi somma, insomma, ancora c'erano interessi da pagare insomma, va*");

- di avere conosciuto Bagarella nel 1993 per iniziativa dei Graviano e di averlo, poi, anche ospitato presso il villaggio Euromare ("*Io lo conobbi nel 1993, fui accompagnato la prima volta che l'ho conosciuto, adesso non mi ricordo nemmeno insomma... Era verso... Dopo Cefalù, dopo... Insomma, in una zona di mare, non mi ricordo adesso il paese come si chiamava. Fui là... Furono i fratelli Graviano a indicarmi che sarei stato accompagnato da una persona alla quale loro portavano tanto rispetto mi dissero, e chiaramente... Non mi ricordo adesso con chi ci andai, mi accompagnò uno, una persona che faceva parte della famiglia mafiosa dei Graviano, dei fratelli Graviano, non mi ricordo adesso con chi ci andai e niente e lo conobbi lì e dopo successivamente il signor Bagarella, ho avuto allora il grande piacere di avere il signor Bagarella ospite presso il residence del villaggio Euromare..; ... ..P.M. DEL BENE : - Chi dei fratelli Graviano la invitò a mettersi in contatto con il signor Bagarella?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo; P.M. DEL BENE : - Non si ricorda. Senta, diceva che non ricordava la persona che fisicamente l'aveva condotta da Bagarella... ... ...E allora io per sollecitarle la memoria le do lettura, Presidente, di un passaggio di una sentenza irrevocabile, la sentenza del Processo Borsellino Bis, dunque pagina 1.153, a domanda della dottoressa Palma, a questo proposito, il signor Cannella rispose: dunque, io all'inizio che*

frequento Bagarella e stiamo parlando del fine maggio o inizi giugno del 93, non ho conoscenza che trattasi di Bagarella, ma nel corso del tragitto che ho fatto in macchina con Fifetto Cannella, per andare a trovare il signor Leoluca Bagarella, lo stesso Fifetto Cannella mi disse questa frase..; ...DICH. CANNELLA : - Sì, sì, adesso mi ricordo, mi ricordo, sì, con Fifetto Cannella andai, sì... ... ...È una persona che era vicina alla famiglia dei fratelli Graviano, era uomo dei fratelli Graviano e così, sì... ... ...Il signor Bagarella si presentò normalmente, dicendomi... Anche Fifetto Cannella lo chiamava signor Franco, buongiorno, come signor Franco, io non... Quindi non è che si presentò Bagarella, assolutamente no; P.M. DEL BENE : - E lei quando comprese che si trattava di Leoluca Bagarella il latitante?; DICH. CANNELLA : - Tempo dopo, tempo dopo, quando poi l'ho avuto, lo frequentavo più spesso al Villaggio Euromare... ... .. Credo un mese e mezzo dopo, due mesi dopo, giù di lì... ... .. sì, sì, da fine giugno in poi, metà giugno in poi, una cosa del genere, metà giugno, non mi ricordo bene.... ... ...poi diventò una frequentazione intensa insomma, quasi giornaliera diciamo");

- di avere instaurato con Bagarella un rapporto di amicizia anche perché questi lo aveva aiutato quando i Graviano avevano deciso di ucciderlo ("*Sì, sì, io non rinnego nulla del mio passato e quindi dico la verità, sì, di amicizia, di rispetto da parte mia nei confronti del signor Bagarella perché come io ebbi a dire una volta, e non mi vergogno di ripeterlo oggi, con la massima sincerità, come l'ho detto anche all'inizio quando ancora venivo processato per il reato di associazione mafiosa, per me il signor Bagarella rappresentò... Fu un amico, rappresentò per me una garanzia, una soluzione ai problemi veramente gravi che io avevo con i fratelli Graviano che mi volevano comunque uccidere. Per cui io ero grato dal signor Bagarella e forse pensandoci oggi con tutti, tra virgolette, con tutti i distinguo che vogliamo, probabilmente io non sarei qui a testimoniare se il signor Bagarella non mi avesse aiutato... ... .. Veda, per i*

signori Graviano io o chiunque altro aveva a che fare con loro, che comunque parliamo di soggetto che non poteva avere comunque la forza di reagire secondo i loro canoni, ti ritengono una persona di loro proprietà, di loro appartenenza e al bisogno ti usano come credono perché sanno che attraverso quella forza scaturita dal potere di intimidazione che loro hanno e che quindi avevano anche nei miei confronti, chiaramente era un atto dovuto, io ero obbligato a farlo, era come se loro non mi stavano chiedendo una cortesia, era un obbligo. Come ad esempio, per rispondere alla sua domanda, ad esempio apparirebbe molto strano che persone come i fratelli Graviano ad esempio erano ospitati e vivevano e stavano tutte le estati ad esempio dentro il Villaggio Euromare. Appare strano ad esempio che i Graviano vivevano a Palermo in un appartamento mio in Via Benedetto Marcello, per cui vi abitava la madre, ci abitava Benedetto, andava e veniva Giuseppe, andava e veniva Filippo, quindi in Via Benedetto Marcello 35. Per cui nella loro mente contorta dei fratelli Graviano, che quindi ritenendomi soggetto a loro totale disposizione, soggetto che quindi doveva temerli e avere paura ogni istante se domani mattina vedi in sole oppure no, chiaramente forti di questa loro convinzione di onnipotenza tutto potevano senza crearsi problemi.... ... .il problema era questo, io ad un certo punto non ero più in grado di potere pagare queste somme di denaro, perché mi venivano chieste continuamente insomma, e non ero più in grado completamente anche perché vi ricorderete bene che intorno al 1990, 89 in poi, cominciò ad aversi una forte crisi immobiliare per quanto concerneva le vendite, e quindi non riuscivo più a vendere, a collocare né una piazzola, poiché era destinata alla collocazione di roulotte, né villette all'Euromare, che infatti ne rimasero invendute, quando fu del mio arresto, se non vado errato credo che saranno state una quarantina di immobili rimasti invenduti al Villaggio Euromare. Né riuscivo a vendere gli appartamenti né di Via Malaspina, né di Via Benedetto Marcello, per cui non avendo la possibilità, è vero, di attingere a

somme di denaro proveniente dalle vendite, con le richieste dei fratelli Graviano che mi venivano per cinquanta milioni, cento milioni e così via di seguito, chiaramente tutto ciò provocava situazioni di minacce da parte loro, una volta veniva Vittorio Tutino, che era pure una persona del clan Graviano, oppure veniva il compare di Giuseppe Graviano, un tale Cesare Lupo a intimidirmi, a minacciarmi per il denaro. Siccome io denaro non ne avevo più da dove prenderlo e quindi per circa un anno e mezzo non ero stato più in condizioni di dare niente, tolto una volta dieci milioni o venti milioni, quindi non parlavamo più di quelle cifre che scaturivano dall'85 in poi, 86 in poi, a pezzi di cento mila milioni, cinquanta milioni, l'appartamento, questo e quanto altro venduto a loro presta nomi, quindi mi trovavo veramente in una condizione di criticità e tutto ciò portava all'esasperazione i fratelli Graviano, per cui queste erano le pressioni e la minaccia per la vita, perché loro pensavano che io li avevo ma non glieli volevo dare insomma");

- che alla fine di luglio del 1993 ebbe ad apprendere dalla televisione degli attentati di Firenze e Milano ("*Sì, sì, mi ricordo che... Credo che siamo intorno alla fine del luglio del 93, adesso non mi vorrei sbagliare, ma eventualmente ci sono le mie dichiarazioni alle quali faccio riferimento, qualora dovessi essere impreciso, ci dovrebbe essere imprecisione in quello che dico. Dunque, io... Sì, intorno alla fine del 93 vi fu un attentato. Noi avevamo anche la televisione, perché all'ingresso del residence avevamo chiaramente la reception, no? E quindi là vi era la televisione e quindi ascoltavamo anche le notizie del telegiornale. E sì, fu data questa notizia di un attentato che si era... Adesso non mi ricordo quale, se era quello di Via Palestro a Milano, insomma adesso non mi ricordo bene. Dunque, sì, sì, e quindi avevamo queste notizie, le ascoltavamo, le sentivamo... .. .. No, luglio 93... .. .. Fine luglio, sì, fine luglio 93, chiedo scusa*") e di averne subito dopo parlato con Bagarella, che si stava recando al mare, il quale fece un battuta dicendo che sicuramente gli attentati

erano opera dei terroristi della Falange Armata ("*Sì, mi ricordo... No, il signor Bagarella si stava facendo una passeggiata, stava andando al mare, comunque abbiamo parlato un po', mi fece una battuta, così, insomma, dice: vedi tutti sti attentati che stanno succedendo qua in Italia, secondo me, dice, sono i terroristi, probabilmente sono... Saranno quelli della Falange Armata, dice, una cosa del genere, dice quindi sono questi attentati terroristici.... ... ..me l'ha detto in maniera insomma sarcastica, me l'ha detto in maniera... Non nel senso che me lo voleva confermare, come dire sai effettivamente... Era stata una battuta come dire queste cose glieli imputeranno, gliele accolleranno all'eversione, all'eversione insomma nera, all'eversione rossa, quella che sia*"), della quale, però, la televisione non aveva parlato ("*No, riferimento io in televisione non ne sentii, completamente, perché... No, io il riferimento proprio di Falange Armata o di eversione terroristica, questo l'ho sentito e me l'ha detto Bagarella insomma...; G / T: - Quindi è certo, ricorda esattamente che glielo disse Bagarella, Bagarella parlò di Falange Armata e lei non ne aveva sentito parlare precedentemente?; DICH. CANNELLA : - No, no, al cento per cento, sono sicuro al cento per cento Presidente*");

- di avere appreso precedentemente dell'attentato a Costanzo dalla stampa o dalla televisione e di averlo ugualmente commentato con Bagarella ("*Boh, o l'ho letto sul giornale o l'ho sentito dalla televisione anche, sì.... ... ...Sì, mi ricordo che abbiamo avuto modo di commentarla, però mi ricordo pure che Bagarella mi disse qualcosa, ma tipo una battuta, però non mi ricordo adesso quale, però allora l'ho riferita quando avevo la memoria più fresca, per cui si trova nei miei verbali.; ... ...P.M. DEL BENE : - Giusto per sollecitare il ricordo, è un passaggio della sentenza irrevocabile della Corte d'Assise di Firenze a carico di Bagarella più altri, del 6 giugno del 98, precisamente a pagina 168, allorquando appunto sono riportate le dichiarazioni del signor Cannella: infatti ci fu una battuta sarcastica, per ridere, Bagarella si espresse, lo devo dire in*

siciliano, poi lo traduco. Bagarella mi disse: u vedi, ora u Custanzo cu sta bummicedda s'assistemò. Ricorda in particolare questa espressione?; DICH. CANNELLA : - Sì, me lo ricordo, lo confermo.... ... ...sostanzialmente Bagarella mi voleva, mi ha voluto fare intendere che chiaramente questo episodio intimidatorio nei confronti di Costanzo, insomma, lo induceva a evitare di fare, insomma, tutta quella, come dire, quei programmi, ne faceva tanti allora in quel periodo mi ricordo, dove insomma primeggiava l'attacco nei confronti della criminalità organizzata, nei confronti di Cosa Nostra e via di seguito; P.M. DEL BENE : - Senta, ma Bagarella le spiegò quale era la finalità reale dietro questo atto intimidatorio nei confronti del Costanzo?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo, signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - E allora, Presidente, proseguo nella lettura, due righe dopo: a questo proposito, intendo aggiungere una cosa, che Bagarella si riferisce a bummicedda, quindi a piccola bomba, non perché va a calibrare il quantitativo di esplosivo che era stato adoperato, ma perché ne ha voluto sottolineare successivamente, e chiaramente me lo disse, che in effetti non c'era l'intenzione di uccidere il signor Costanzo; DICH. CANNELLA : - Sì, sì.... ... ...Sì, sì, mi disse che effettivamente non c'era l'intenzione, mi spiegò, di uccidere il signor Costanzo, ma di dargli un avvertimento anche perché il signor Costanzo comunque girava, orbitava, lavorava in un ambiente dove comunque vi erano dei collegamenti di amicizie con Cosa Nostra.... .. ...Il signor Costanzo allora lavorava credo per Mediaset.... ... .. Canale 5, come era, sì... ... ...All'epoca era Berlusconi.... ... ...Certo, lavorava comunque con personaggi insomma che comunque avevano un rapporto buono con Cosa Nostra insomma");

- di avere avuto modo di parlare con Bagarella anche di questioni politiche ("*Noi sempre parlavamo di questioni politiche a carattere anche generale, di questioni dell'andamento dei mercati, perché veda il signor Bagarella è una persona che leggeva molto, una persona molto informata, che quindi una*

grande capacità di selezionare le varie notizie e parlo adesso non di notizie criminali, ma sto parlando di fatti economici, di fatti politici. Ecco, per cui aveva una grandissima capacità di comprendere, di capire quelli che erano i meccanismi del mercato, i meccanismi politici e via di seguito, quindi...") e di avergli raccontato i suoi trascorsi politici ("*Gli ho raccontato tutto quello che era stato in mio excursus politico, sapeva che io comunque avevo altri agganci politici, anche che erano attuali con neo eletti e via di seguito... ... ...Uomini politici nazionali e anche regionali chiaramente, sì*");

- che Bagarella mostrava risentimento nei confronti di politici che avevano chiesto appoggi a Riina e poi non avevano rispettato gli impegni ("*No, il signor Bagarella intanto in un primo momento, quello che sosteneva e diceva, è che questi signori comunque avevano ottenuto sempre la fiducia e l'appoggio e l'aiuto in maniera particolare anche dal proprio cognato, il signor Salvatore Riina, che il signor Bagarella diceva che effettivamente il signor Riina nei confronti di questi signori era stato magnanimo, era stato troppo buono, per cui il signor Bagarella diceva naturalmente se questa gente... Non parlava di quelli che ormai non c'erano più, di quelli che sarebbero dovuti insomma affacciarsi in maniera preponderante nella vita politica, assumono degli impegni con me, li devono rispettare perché insomma io non sono così facile a farmi prendere in giro o farmi giocare*"), maturando, conseguentemente, l'idea, a lungo termine, di creare una forza politica nella quale inserire uomini di fiducia dell'organizzazione mafiosa ("*Però nello stesso tempo, parlando con Bagarella, si era maturata l'idea, e si era avuta l'idea, di potere creare in quel frangente, ma naturalmente era una operazione a lungo termine, non a breve termine, una organizzazione politica nella quale avremmo potuto, certo sempre ripeto nel tempo, potere, come dire, avere degli uomini politici direttamente gestibili e controllabili direttamente da Cosa Nostra con un partito che poteva essere*

quindi frutto ed espressione naturale di Cosa Nostra, non più un partito al quale ci rivolgiamo al singolo uomo politico");

- che, pertanto, gli diede incarico di creare il partito Sicilia Libera ("*Per cui in quel frangente nacque poi l'idea di organizzare un movimento politico che si chiamava Sicilia Libera... ... ...Sì, mi dà l'incarico di cominciare ad occuparmi del movimento e naturalmente ricevo dal signor Bagarella anche l'aiuto nel senso che mi presentò persone di Catania, del trapanese e altre persone che cominciarono, come dire, ad aiutarmi a collaborare alla organizzazione di questo neonato movimento. Il periodo è, se non vado errato, intorno alla fine dell'ottobre del 1993... ... ...Allora, la prima finalità diretta era quella chiaramente di coinvolgere personaggi abbastanza insomma di spicco, personaggi che potevano avere anche un ritorno elettorale, dei professionisti, gente chiaramente che aveva comunque dimestichezza e conoscenza con la politica, quindi questo era proprio dal punto di vista operativo, anche per avere un certo, come dire, numero di fans, chiamiamoli così, che ci potevano aiutare nel radicare piano piano nel territorio il movimento. La finalità poi quella chiaramente che non poteva essere immediata, oggi per domani mattina, ma la finalità a lungo termine era quella sostanzialmente di perseguire delle finalità, chiamiamole così... A parte di creare un controllo diretto nella politica attraverso il movimento proprio, quindi che era espressione naturale degli interessi e della volontà, insomma gestibile da parte di Cosa Nostra, e seconda cosa era quello di perseguire gli stessi obiettivi separatisti che in quel tempo erano più forti di adesso e non mitigati, quelli che aveva la Lega Nord*");

- che comunque a Bagarella era già noto che si stava costituendo a livello nazionale un partito facente capo a Berlusconi ("*Sì, in quel periodo chiaramente siamo insomma intorno alla fine del 1993, ancora certo non era ben definito in nome, però già era noto, cioè Bagarella già sapeva, era noto comunque che c'era Silvio Berlusconi che stava preparando una sua discesa in campo con una*

forza politica nuova") e ciò portò al naturale abbandono di Sicilia Libera ("*Poi naturalmente il discorso fu che il progetto Sicilia Libera, in maniera naturale, venne abbandonato. Quando io dico abbandonato, ma fu abbandonato per il contingente, per il momento contingente, cioè a dire si va alle elezioni politiche, e questo fu poi il risultato finale, appoggiando i vari candidati amici dei vari personaggi di Cosa Nostra che comunque erano candidati nelle liste di Forza Italia, per cui tutto l'interesse di Cosa Nostra e anche lo stesso Bagarella mi disse: no, è inutile, tu comunque non scioglierlo, vai avanti... Anche perché io ero impegnato con delle persone per cui una cattivissima, una brutta figura. Per cui noi continuammo ad andare avanti, tanto è vero che potete controllare, mi pare furono presentate le liste, non dovunque chiaramente, ma a Palermo, e furono presentate le liste proprio per dire: bè, il movimento comunque c'è, non è scomparso. Perché era un progetto a lungo termine. Ma nel contingente, per ottenere dei risultati più veloci, perché chiaramente appoggiare i candidati di Forza Italia, in un movimento quindi forte, robusto, che senza altro avrebbe avuto una risonanza e un riscontro elettorale non certo quello di Sicilia Libera, ecco che tutta Cosa Nostra si direzionò per votare per i candidati che erano inseriti nelle liste di Forza Italia. Ecco perché Bagarella mi disse: sospendi per il momento il discorso di Sicilia Libera, nel senso che non ci impegniamo con i voti per questi candidati, poi se ne parlerà. Fatti i tesseramenti, fai quello che vuoi... Difatti io ci ho detto, perché c'era anche una questione di soldi, perché ce ne volevano tanti in quella fase elettorale eventualmente per cui il progetto in quel momento fu stoppato, non eliminato o archiviato*");

- che prima di dargli l'incarico concernente Sicilia Libera Bagarella si consultò con Provenzano ("*..il signor Bagarella prima di darmi il via libero di andare avanti con questa cosa, mi disse ne devo andare a parlare con un mio amico. Lui non mi faceva mai... Me lo fece poche volte il nome di Bernardo Provenzano, poi lo chiamava sempre il mio amico, comunque ne parlò con*

Bernardo Provenzano.... ... ...Allora, le dico, le ho ripetuto che alcune volte mi ha fatto espressamente il nome di Bernardo Provenzano nel proseguo di quello che è stato il nostro rapporto. In quel momento disse il mio amico. Allora, quando lui mi diceva il mio amico, il mio amico era Bernardo Provenzano, tra di noi"), pur non avendo stima del predetto così come aveva potuto dedurre in una occasione nella quale comunque Bagarella gli aveva chiesto di risolvere un problema che riguardava la moglie del Provenzano medesimo ("*Le dico il perché anche: io una volta ebbi incarico da parte del signor Bagarella di tentare di risolvere una questione che riguardava la moglie del signor Bernardo Provenzano e contestualmente riguardava anche un problema che era a carico della moglie del signor Riina. Parliamo di un problema... Adesso non mi ricordo se era giudiziario, non mi ricordo bene. Bagarella mi disse infatti queste testuali parole, se io mi potevo interessare della signora, se la mia memoria non mi inganna, perché poi l'ho letto in delle carte che avevo, mi pare che sia Palazzolo il cognome, adesso non mi ricordo e non vorrei dire una inesattezza. Infatti mi disse: ti prego interessati di questa cosa e però chiaramente, guarda, credimi, ti chiedo questo e lo faccio perché è una donna, perché io ho un grande rispetto per le donne, e soprattutto la donna di un signore, di un amico. Però se fosse effettivamente per lui, si riferiva se fosse per il marito, io sapevo già coniugata Provenzano, insomma il signor Provenzano, se fosse per lui, dice, chiaramente ti dico che non ne farei nulla perché proprio lui non si meriterebbe questo*");

- che dopo avere parlato con Provenzano, Bagarella gli disse di andare avanti con quel progetto ("*..poi ci siamo rivisti e mi disse sì, possiamo andare avanti, tutto bene, procediamo*");

- che certamente Bagarella disponeva di proprie fonti di conoscenza riguardo al nuovo progetto politico di Berlusconi ("*Certo, che Bagarella aveva delle conoscenze autonome per quanto riguardava Berlusconi certo, è fuor di dubbio; P.M. DEL BENE : - Ma di questa conoscenza di Bagarella della discesa in*

campo, Bagarella le disse se lo aveva appreso a fine 93 o anche in un momento antecedente?; DICH. CANNELLA : - Questo non mi ricordo signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale di interrogatorio del 25 novembre 97, reso alla Direzione Nazionale Anti Mafia, pagina 18, per meglio dire 19 della trascrizione, allorquando... Prego, prego Avvocato. Ripeto, la trascrizione integrale verbale del 25 novembre 97, ore 14.58, pagina 19, pagina 18 e 19. Posso Avvocato? Prego. Comincio da pagina 18, domanda del dottor Grasso: ma Bagarella in quella occasione le disse che lo aveva saputo da prima, sin da quando aveva incominciato a parlare di Sicilia Libera? Stiamo parlando di Forza Italia. Cannella: io lo dico perché lui mi disse che già da prima sapeva di questa. Grasso: da prima? Quanto prima? Cannella: ma da prima, lui si riferisce che già dall'inizio del 93 lo sa questo discorso. Quindi vi erano... Ricorda espressamente su questa data?... ... ...Quindi in questo verbale, a pagina 19 del 25 novembre del 97, lei ebbe a dichiarare che Bagarella conosceva di questa discesa in campo già dall'inizio del 93; DICH. CANNELLA : - Allora, io questo particolare... Certamente per averlo riferito allora avevo la mente più fresca e i ricordi più freschi e quindi sicuramente è così");

- che egli si occupò di individuare alcuni collaboratori per il progetto di Sicilia Libera, tra i quali tale Lo Bue, massone, in rapporti con il Principe di San Vincenzo che si era incontrato con Bagarella ("*Sì, sì, sì fu costituita Sicilia Libera, fu costituita, sempre intorno, che so, sarà stato ottobre, novembre, non mi ricordo, fine settembre del 93 sempre; P.M. DEL BENE : - Fu lei a scegliere i soggetti che diciamo dovevano rappresentare in movimento Sicilia Libera?; DICH. CANNELLA : - Sì, in prima battuta sì... ... .. Ma adesso tutti i nomi non me li ricordo io, però allora c'era una persona che mi collaborava, una persona che era inserita bene nell'ambiente bene della Palermo bene, che era il dottore La Bua... ... ...Sì, Edoardo La Bua, Vincenzo, mi pare, Edoardo La Bua, me lo*

ricordo perché con lui avevamo collaborazione giornaliera, quotidiana, quindi ci sono fatti salienti o persone importanti, insomma, che te le ricordi sempre, poi molte cose...; ... ...P.M. DEL BENE : - Le risulta se La Bua Edoardo fosse inserito nella massoneria?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo adesso; P.M. DEL BENE : - Non si ricorda. Allora procedo ad una contestazione dal verbale del 18 settembre del 1997, verbale reso alla Direzione Nazionale Anti Mafia, in forma integrale, pagina 2, a domanda appunto del dottor Grasso: e questo signor Picone mi parla di questo La Bua come una persona che ha molte conoscenze nell'ambito dei nobili, dei vecchi nobili della Palermo bene, e mi dice che era un massone questo La Bua Eduardo; DICH. CANNELLA : - Sì, esatto, lo confermo, adesso me lo ricordo, certo, perché quando adesso lei mi ha parlato dei nobili sì, me lo ricordo; P.M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, le risulta se il signor La Bua conoscesse il Principe di San Vincenzo?; DICH. CANNELLA : - Sì... ... ...Perché erano amici, perché ci si incontrava, perché ci parlava al telefono, ci parlava anche dallo studio, dalla sede di Sicilia Libera, sì; ... .P.M. DEL BENE : - Le risulta se poi il Principe di San Vincenzo ebbe mai ad incontrare Leoluca Bagarella nell'ambito di Sicilia Libera?; DICH. CANNELLA : - Mi ricordo che un personaggio della nobiltà fu incontrato da Bagarella, però adesso non mi ricordo né il momento, né come avvenne e come soprattutto ne venni a conoscenza, non so se ci sono andato pure io, non me lo ricordo adesso; P.M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione per sollecitarle la memoria dal verbale del 18 settembre del 97 alla Direzione Distrettuale Anti Mafia, pagina 4 della trascrizione, a metà pagina ebbe a dichiarare: poi ho già riferito nei miei verbali, io ho detto che tramite La Bua fissai l'appuntamento tra Bagarella e il Principe di San Vincenzo; DICH. CANNELLA : - Sì... .. ...Sì, sì, me lo ricordo, me lo ricordo, però ripeto non mi ricordo adesso se ci sono andato pure io, se non ci sono andato, se venne La Bua, non mi ricordo tutto l'episodio nella sua completezza diciamo");

- che alla fine del 1993 vi fu un incontro di vari movimenti separatisti a Lametia Terme ("*Questo incontro, se non vado errato, avviene sempre nel 93, verso la fine mi pare, comunque avviene a Lamezia Terme dove vi erano presenti tutti gli esponenti di Sicilia Libera, di Catania, Sicilia Libera di Palermo, Calabria Libera, Basilicata Libera e così via di seguito e vi erano anche rappresentanti della Lega Nord. Questo è un fatto che ho vissuto, insomma importante. Mi ricordo anche il nome di questi della Lega Nord, mi pare che c'era un tale Tempesta, se non vado errato, un certo Marchioni, Marchionne, comunque uno o l'altro... Erano tutti e due vicini alla Lega Nord, uno comunque faceva parte mi pare della compagine di segreteria, non so che ruolo avesse. Poi vi erano un paio di Deputati Regionali delle Calabrie, uno della Calabria e uno della Basilicata, quindi vi erano tutti questi esponenti, dove si... Di Sicilia Libera di Catania c'era un certo Platania, c'era l'Onorevole, perché poi fu Onorevole della Regione Siciliana, Nino Strano, c'era il Direttore dell'Albergo La Perla Ionica di Catania. Dunque, eravamo là e si parlava di potere costituire queste forze meridionali autonomiste, fare una sorta di patto politico - elettorale inserendolo in una sorta di Lega Mediterranea, si doveva, credo che si doveva chiamare. Questo fu il motivo di questa riunione a Lamezia Terme.... ... ...Platania di Catania era il direttore del Mercato Ortofrutticolo, se non vado errato, di Catania, persona che mi fu presentata tramite persone che aveva contattato Leoluca Bagarella a Catania, quindi... Non mi ricordo adesso chi era, comunque era uno di Cosa Nostra che venne e che poi mi presentò e mi accreditò con la vicendevole presentazione con questi di Catania, con questo Nando Platania e l'altro.. .. ..; ... .P.M. DEL BENE : - Senta, lei ha parlato del Direttore dell'Hotel Perla Ionica, non ricordava il nome, giusto?; DICH. CANNELLA : - Adesso... Ah, no, me lo sto ricordando, Di Paola si dovrebbe chiamare...*");

- che Bagarella informò dell'iniziativa Sicilia Libera anche i fratelli Graviano, i quali si misero a disposizione ("*Sì, i fratelli Graviano furono informati da Leoluca Bagarella. I fratelli Graviano poi furono coloro i quali mi misero... Cioè mi organizzarono... Noi dovevamo organizzare una sorta di presentazione del Movimento Sicilia Libera chiaramente, e allora i fratelli Graviano ci fecero mettere a disposizione, però abbiamo pagato, con uno sconto ma abbiamo pagato, la sala convegni dell'Hotel, come si chiama? Palace... Che è San Paolo mi pare, in Via Messina Marine, Palace, San Paolo, quello di Gianni Ienna comunque, per abbreviare, per capire quale era.... ... ...E quindi i fratelli Graviano sì, ne furono messi a conoscenza e organizzammo infatti il primo incontro del movimento all'Hotel San Paolo Palace, ecco, quello di Via Messina Marine.... ... ...Avviene sempre in quel periodo, sempre nel 93, alla fine del 93... ... ...Penso di sì, oppure fu all'inizio del gennaio 94, adesso non mi ricordo bene, prima delle elezioni politiche, boh, insomma non mi ricordo bene, giù di lì, comunque avvenne*");

- che anche il Sen. Inzerillo ebbe ad essere coinvolto dai fratelli Graviano su richiesta di Bagarella ("*Sì, sì, ad esempio uno dei personaggi politici che ci ha dato una mano, era il Senatore Inzerillo, Vincenzo Inzerillo, che poi fu... Io il Senatore Inzerillo chiaramente lo conoscevo personalmente da tempo, da tanti anni, anche quando lui poi era alla Segreteria del Senatore Cerami, che poi una volta finito il Senatore Cerami, non mi ricordo se si dimise prima, se morì, non mi ricordo, comunque il collegio senatoriale fu dato a Enzo Inzerillo, per cui diventò Senatore della Repubblica. Quindi a parte che lo conoscevo personalmente, in questo frangente, in questa fattispecie, ci fa anche l'intervento dei fratelli Graviano che naturalmente non è che lo fecero perché glielo ho chiesto io, ai fratelli Graviano glielo ha chiesto Bagarella, Bagarella conosceva pure il Senatore Inzerillo per averlo visto mi pare, ci ha parlato una volta sola mi pare, se non vado errato, ma comunque non aveva avuto una buona*

impressione. Tolto questo, dal Senatore Inzerillo per questa fattispecie di discorso di collaborazione nel movimento Sicilia Libera, si interessarono i fratelli Graviano e all'incontro con Inzerillo per questo motivo, naturalmente prima che veniva fuori naturalmente tutto quello che poi fu l'organizzazione, la convention del partito là al Palace San Paolo, mi incontrai a casa del Senatore Inzerillo e credo che fui accompagnato da un tale Vittorio Tutino... .. ...Vittorio Tutino è un personaggio facente parte della famiglia Graviano, allora si occupava delle estorsioni e delle minacce, quando lo conoscevo io, ai vari imprenditori che dovevano pagare... ... ...Fu necessaria la presenza di Tutino perché naturalmente era come dire collabora con Tullio, chiaramente, collabora perché interessa anche ai fratelli Graviano questa tua collaborazione, quella è la presenza di Tutino... ... .questo incontro non ricordo esattezza la data, ma devo purtroppo, per forza di cose, per una questione logica intervallarlo tra il periodo di ottobre, tra ottobre e dicembre del 1993, quindi in questo periodo, in questo lasso di tempo. Non perché mi ricordo la data, ma perché per forza è avvenuto in quel periodo; P.M. DEL BENE : - Procedo a una contestazione giusto per il ricordo. Il 18 settembre del 97, verbale alla Direzione Distrettuale Anti Mafia, pagina 36, ebbe ad indicare in che periodo, a domanda del dottor Grasso: ottobre 93; DICH. CANNELLA : - Esatto, certo. Adesso... Allora avevo la memoria più fresca, adesso no, però dico l'ho collocato tra ottobre e dicembre del 93 proprio perché non ricordavo il momento esatto.... ... ...ce ne sono stati degli altri con Inzerillo incontri, Inzerillo poi è venuto più volte presso la sede di Sicilia Libera, abbiamo parlato, si parlava di strategia politica, di come organizzare il movimento, di cosa fare. Devo però con onestà e correttezza intellettuale, e soprattutto per la testimonianza che rendo, per onore quindi della verità, dire che Enzo Inzerillo mica era tanto convinto... Diciamo non era animato, non era contento di questa cosa, o per meglio dire non ci credeva tanto nella riuscita, soprattutto perché

diceva ma è una cosa così lunga, così lunga che c'è da impiegarci troppe energie, troppo tempo, non credo che sia una strada percorribile, quindi non è che era proprio animato di grande spirito di... Come dire...");

- di ricordare e confermare, dopo la contestazione, quanto già riferito proposito di un commento fatto da Inzerillo riguardo ai Graviano ("*P.M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione dal verbale del 18 settembre del 1997, reso alla Direzione Distrettuale... Alla Direzione Nazionale Anti Mafia, pagina 38, quasi all'inizio, testualmente: mi veniva a trovare, parlavamo insomma di come fare, di come non fare, dei personaggi che lui avrebbe dovuto e potuto agganciare in questa situazione ed Enzo Inzerillo in quel frangente mi parlò proprio dei fratelli Graviano e mi disse: ma tu niente puoi fare? Perché lui ogni giorno tu sei un ragazzo intelligente, non sei Graviano. Le parlo molto chiaro, dice, hai la tua preparazione, le cose le capisci, questi ogni giorno che motivo avevano di andare a fare queste stragi? Che motivo c'era di andare a fare questa situazione? Per fare una cortesia a chi? Ricorda in particolar modo queste espressioni utilizzate da Inzerillo che lei ebbe a riferire il 18 settembre del 97?; DICH. CANNELLA : - Sì, lo ricordo e confermo che mi fece queste osservazioni, sì... ... ...Ma l'atteggiamento era questo, perché poi una delle altre volte, adesso insomma che lei mi ha sollecitato la memoria, Inzerillo si lamentava anche con me, perché sapeva che io insomma non avrei mai raccontato nulla di queste cose ai fratelli Graviano, perché lui lo sapeva che non avevo tutto questo grande rapporto con loro, insomma si lamentava che gli andavano a chiedere spesso troppi favori, cortesie, di fare interventi, anche nel passato a livello legislativo, di pressare, e mi diceva: non si rendono conto che tutto ciò oggi è veramente impossibile, è veramente difficile, mi chiedono delle cose che io non posso attuare, che io non posso fare, io sono uno, non sono mille. Quindi Inzerillo viveva questa, come dire, questo rapporto tra virgolette*

con i fratelli Graviano in maniera molto ansiosa, pessima. Quindi la viveva come un peso, come un incubo, questo è quello che io poi ho capito");

- che vi fu un incontro tra Bagarella e il Sen. Inzerillo presso il villaggio Euromare ("*Io so che poi ci fu un incontro al Villaggio Euromare, un incontro dove c'era credo Giuseppe Graviano anche, se la memoria non mi inganna, quindi sì, si incontrò Bagarella con Inzerillo... ... .. Io non ero presente a questo incontro, quindi non mi ricordo, siamo sempre giù di lì in quel periodo, però non mi ricordo con esattezza*") all'esito del quale Bagarella manifestò insoddisfazione ("*..il signor Bagarella insomma non... Insomma non era molto contento, insomma, non era molto soddisfatto di Enzo Inzerillo; P.M. DEL BENE : - E per quale ragione? Glielo spiegò?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo se me lo spiegò adesso; P.M. DEL BENE : - E allora io procedo ad una contestazione dal medesimo verbale, pagina 31, a metà pagina del verbale del 18 settembre del 97: allora, tanto è vero che i fratelli Graviano, a domanda del Pubblico Ministero, vollero, come dire, fare a Bagarella, dare a Bagarella sotto forma del rispetto per la personalità del Bagarella, il piacere di farglielo conoscere direttamente Inzerillo. Ma il Bagarella non era solito e uso perder tempo con le persone. A Bagarella interessava che chi si incontrava con lui, specialmente politico, assumesse, fosse in condizioni di assumere degli impegni ben precisi. Ed Enzo Inzerillo, che in quel momento era certamente, non navigava in buone acque, grossi impegni non ne poteva assumere. Ma dove sbagliò Enzo Inzerillo? In una valutazione, perché Bagarella che mi disse in quel contesto: se avesse parlato un'altra lingua e se si fosse comportato in una maniera diversa, io avrei recepito, io lo dico, insomma quella che nel significato di ciò che Bagarella... Avessi recepito che di lui ci potevamo fidare, lui non si sarebbe trovato nella situazione ora che è rovinato, perché Bagarella, perché sarei stato in grado di farlo entrare in Forza Italia come Senatore uscente. Ricorda in particolar modo queste espressioni di Bagarella?; DICH.*

CANNELLA : - Sì, sì, mi ricordo adesso che... Perché poco fa ho detto che qualcosa mi era stato detto in merito... Adesso mi ricordo meglio") e successivamente ebbe anche a dirgli di allontanarlo, avendo saputo che il Sen. Inzerillo era sotto indagine e temendo che potesse creargli problemi ("*Mi ricordo pure ad esempio che... Non credo se fu in quello stesso contesto, ma poco dopo, poco dopo tempo, che Bagarella mi disse di abbandonare i contatti con il Senatore Inzerillo chiaramente, perché comunque era... In quel periodo era stato, successivamente, adesso non ricordo bene quale fu il momento e il periodo, comunque già era oggetto di indagini il Senatore Inzerillo da parte della Procura della Repubblica di Palermo, e il signor Bagarella infatti mi disse di allontanarlo perché chiaramente frequentando uno che aveva questi tipo di problemi, ci poteva creare anche dei problemi a noi altri*"), lasciando che i contatti continuassero con i Graviano ("*P.M. DEL BENE : - E le disse qualcosa in particolar modo? Se qualcuno poi avrebbe proseguito questi contatti indipendentemente da lei?; DICH. CANNELLA : - No, non mi ricordo questo; P.M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione dal verbale del 18 settembre del 97, pagina 47, leggo l'inizio, signor Cannella: notiziato, contattarlo io da parte mia, ma Bagarella mi aggiunse: ecco, vede, la sua domanda aveva... Dice: noi, noi, si riferiva a me e a lui Bagarella, noi non abbiamo motivo di avere a che fare, faccelo continuare, le dico la frase esatta e poi la traduco, cioè mi disse fallo continuare ad avere contatti con i fratelli Graviano, che a noi non ci interessa. Ricorda in particolar modo questa cosa?; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, esatto, sì*");

- che i Graviano, peraltro, per quel che gli disse Filippo erano scettici sull'iniziativa riguardante Sicilia Libera preferendo portare avanti altri contatti che essi avevano con la politica, che erano ben più importanti e che avrebbero risolto il problema dei pentiti ("*...e questo Filippo Graviano mi disse, dice: ma a te chi to fa fare di avere sti rapporti con la politica, con le cose, lascia*

perdere, ma stai tranquillo, fatti le cose tue, lavora, tieniti fuori da queste storie, tanto, dice, tu u sai che noi abbiamo degli agganci potenti, alla politica facci pensare a noi, non ci pensare tu. Sostanzialmente il succo di quello che mi disse fu questo, adesso se le parole mie non sono esattamente quelle che ho riferito nei verbali di quando l'ho fatto, comunque questa è la sostanza; P.M. DEL BENE : - Io procedo ad una contestazione su questa risposta per una precisazione, verbale di interrogatorio del 23 luglio del 1997, è un verbale congiunto della Procura di Palermo, di Firenze e di Caltanissetta, pagina 5, penultimo... Lo leggo tutto, Avvocato, gli ultime cinque righe: verso la fine del 93, nel corso di un incontro con Filippo Graviano, questi facendo riferimento al movimento Sicilia Libera di cui ero notoriamente promotore, mi disse testualmente. E ora arriviamo alla contestazione: ti sei messo in politica, ma perché non lasci stare visto che c'è chi si cura i politici? Ci sono io che ho rapporti ad alti livelli e ben presto verranno risolti i problemi che ci danno i pentiti. Signor... Ricorda in particolar modo... Cioè fu Graviano Filippo in prima persona che si intestò questi rapporti, non i fratelli Graviano in generale.; DICH. CANNELLA : - No, va bè, Filippo Graviano si intestò questi rapporti, però insomma Filippo Graviano... I fratelli sono stati sempre tutti d'amore e d'accordo, facevano quasi tutto insieme, comunque Filippo Graviano si intestò questo rapporto personalmente, certo");

- che vi furono anche contatti con politici che si accingevano a candidarsi con Forza Italia ("*Cominciamo con Palermo, e allora dei contatti li avevamo avuti con Filippo Alberto Scalone, li avevamo avuti con l'Onorevole Lo Porto. Con chi l'avevamo avuti? Ma altri pure, io adesso non è che mi ricordo tutti i nomi insomma.... ... ...vi erano rapporti che ormai nascevano da anni prima, per cui vi era un rapporto di conoscenza e di cose già consolidato. Poi forse in qualche caso è nato il rapporto fresco, ma in qualche caso, altri erano rapporti di conoscenza già consolidati. Naturalmente da parte sia di Cosa Nostra*

direttamente o anche da altri, come ad esempio c'era qualcuno che conoscevo io da tempo e quindi erano rapporti consolidati, che io li conoscevo per cui potevo garantire sia l'una che l'altra parte");

- di non avere conosciuto Marcello Dell'Utri, ma di avere saputo di contatti di questi con i Graviano a Milano ("*P.M. DEL BENE : - ...Senta, lei sa se Marcello Dell'Utri avesse avuto rapporti, contatti con esponenti appunto della famiglia dei Graviano?; DICH. CANNELLA : - Direttamente credo di non esserne a conoscenza, nel senso può darsi che mi abbiano riferito qualcosa de relato che adesso non ricordo; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 25 novembre del 1997 reso alla Direzione Nazionale Anti Mafia, pagina 23 dell'integrale. A domanda del Pubblico Ministero specifica, il signor Cannella ebbe a rispondere: io ho riferito che i Graviano avevano contatti con Marcello Dell'Utri a Milano, io ho riferito che lui era il loro referente e questo incarico era stato loro nell'interesse collegiale insomma di Cosa Nostra, complessivo. Non era stato dato l'incarico di tenere contatti per loro conto. Ricorda signor Cannella in particolar modo?; DICH. CANNELLA : - Sì... ... ...Sì, sì, mi ricordo... ... ...Sì, mi ricordo di... E confermo naturalmente questa cosa che mi è stata riferita, però in questo momento io non mi ricordo la fonte che mi disse questo particolare, da dove... Non me lo ricordo chi me lo disse; P.M. DEL BENE : - Senta, lei ha ricordato l'episodio appunto di Lupo che le viene a parlare di questa audizione di vari testi da parte dei Carabinieri in occasione dell'arresto dei Graviano, giusto?.. .. ...A proposito di Dell'Utri, Lupo aggiunse qualcosa in merito ai rapporti e ai contatti con i Graviano?; DICH. CANNELLA : - In questo momento non mi ricordo, signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - Pagina 24, penultimo rigo del verbale del 25 novembre del 1997 in forma integrale. Nella prima parte c'è tutto il racconto che aveva appena fatto: e pensando che io ero una negazione che facevo di questa conoscenza - sta parlando del cognato, giusto? - come per dire*

io ho un rapporto privilegiato che non intendo dirti e non intendo spiattellarti, quindi io mi sentivo importante da questo tipo di rapporto. Lui mi volle dimostrare – si riferisce a Lupo - in quel momento che avevo poco da sentirmi importante secondo il suo cervello, tanto che mi disse, dice - e riferisce delle parole di Lupo – ma vidi che i fratelli Graviano, me compari cu Dell'Utri su così. Perché tu lo sai, a Milano su i casa e putia cu iddu, dice, hanno i contatti frequenti e giornalieri. Ricorda in particolar modo...; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, questo è quello... Sì, sì, questo adesso mi ricordo che in quel contesto fu Cesare Lupo a dirmi queste cose così, sì.. .. ...Il signor Lupo era un personaggio così, era un personaggio che gli piaceva insomma apparire, che gli piaceva forse farsi più importante di quello che era in seno alla famiglia mafiosa dei Graviano. Per cui mi voleva fare capire che naturalmente... Questa cosa che mi venne a dire infatti non sapendo se io conoscevo, ero a conoscenza del signor Marcello Dell'Utri oppure no, che io in effetti non l'avevo mai conosciuto, quindi pensando che magari io, essendo inserito nel discorso politico magari avrei avuto una conoscenza anche indiretta, se non diretta, e magari ne avrei potuto parlare nel caso in cui sarei stato posto sotto interrogatorio dai Carabinieri, che poi in effetti non mi ha chiamato però nessuno, quindi pensando questo poi mi ha voluto fare capire quindi di stare attentissimo, quindi io a pronunciare eventualmente quel nome perché quindi mi voleva fare capire con quello che ha detto che chiaramente i fratelli Graviano... Avrei avuto delle gravissime conseguenze, perché il modo con cui me lo disse... ... .Certo, loro mi volevano fare capire che quella persona era sotto... Insomma persona a cui loro tenevano tanto, per cui se io avessi fatto un errore naturalmente avrei avuto delle grandi conseguenze di tutti i tipi, secondo i loro modi e usanze. Ma siccome io, ripeto, non l'ho mai conosciuto e non l'avevo mai conosciuto in quel momento, per nessun motivo. Ma le dico di più, ad esempio quando fu delle liste di Forza Italia che si dovevano... Essere inseriti, dovevano essere inseriti dei

personaggi politici, io allora feci... Quando Bagarella mi disse non ti preoccupare, dice, che se devi inserire qualcuno nelle liste di Forza Italia, ci penso io, dice, perché io parlo con delle persone a cui di no non glielo possono dire e ti farò incontrare, dice, con queste persone. Io feci allora un peccato di pensiero, perché tutti sapevano che l'organizzatore dei circoli, del movimento, insomma su Forza Italia, questa era una cosa pubblica, era stato il signor Marcello Dell'Utri e chiaramente, chiaramente io peccai di pensiero pensando che mi dovevo incontrare con Marcello Dell'Utri, mentre in effetti poi mi riferì Calvaruso, ritengo, oppure Nino Mangano, uno dei due, che no, mi dovevo incontrare invece con Vittorio Mangano, quello noto come lo stalliere di casa Berlusconi. Quindi voglio dire, io non avevo mai avuto conoscenza, per cui è stata una cosa in più che questo signor Lupo è venuto a dirmi");

- di confermare che poi ebbe a parlare con Bagarella di quanto dettogli da Lupo ("*P.M. DEL BENE : - Benissimo. Lei ebbe a confrontarsi, a riferire a Bagarella di questa confidenza ultima di Lupo, questa che i Graviano erano, leggo testualmente, casa e putia con Dell'Utri?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione, pagina 25 del medesimo verbale, in continuazione a quella precedente. Il Dottor Grasso domanda: casa e putia vuol dire uscio e bottega? Cannella: quindi in effetti questa situazione che poi io parlo con Bagarella di questo fatto dicendo: ma questo Lupo come si permette di farmi queste confidenze? Non me le poteva fare, dissi al Bagarella. E Bagarella dice: certo che non te le doveva dire, dice, comunque, dice, è la verità insomma, non so se mi sono spiegato. Ricorda, signor Cannella?; DICH. CANNELLA : - Adesso questo particolare proprio non me lo ricordo adesso, però allora l'ho riferito, ripeto, con la mente più fresca, quindi... Sì, ricordo senza altro che ne ho parlato senza ombra di dubbio con Bagarella*");

- che Bagarella aveva avuto assicurazione che Forza Italia si sarebbe interessata delle problematiche concernenti la legislazione sui pentiti e il 41 bis ("*P.M. DEL BENE : - Senta, per quale ragione c'era tanto interesse da parte di Cosa Nostra, di Bagarella per votare Forza Italia in quelle prossime elezioni del 94?; DICH. CANNELLA : - Perché in tutta la Sicilia avevano dei candidati, di cui naturalmente io non conosco tutti, non posso conoscerli, che chiaramente erano inseriti in quella lista e perché chiaramente avevano avuto... Io adesso non mi ricordo chi me lo disse in maniera specifica e in maniera chiara, in questo momento non lo ricordo, comunque avevano avuto delle assicurazioni che chiaramente la nuova forza politica si sarebbe interessata di risolvere alcuni dei problemi che stavano a cuore chiaramente all'organizzazione criminale... ... ...Erano i problemi come il 41 bis, erano i Carabinieri come la Legislazione sui collaboratori di giustizia e così via di seguito, soprattutto il carcere duro e tutte queste cose così; P.M. DEL BENE : - Ma lei sa se... O meglio con chi in particolar modo questo impegno era stato assunto in Forza Italia?; DICH. CANNELLA : - Adesso non mi ricordo, se ho fatto dichiarazioni su questo punto...; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 17 luglio del 1997 reso alla Procura della Repubblica di Palermo, pagina 2 del verbale. In realtà è la pagina 1, perché la prima è solo l'intestazione. Leggo in tutto il periodo sennò, Presidente, non si comprende... .. ...Per comprendere quanto ho anticipato nel precedente interrogatorio, debbo ricordare che nell'ottobre del 93, quando costituì ufficialmente il movimento politico Sicilia Libera a Palermo, Bagarella era già perfettamente a conoscenza che era in cantiere la discesa in campo di Silvio Berlusconi a capo di un nuovo movimento politico che ci avrebbe assicurato, in virtù di impegni preesistenti, di risolvere le questioni che stavano più a cuore a Cosa Nostra è cioè pentiti, carcere duro e reato di associazione mafiosa. Ora nasce la contestazione: chiarisco che queste erano, per così dire, le priorità che l'accordo con Berlusconi ci avrebbe*

consentito a breve termine di affrontare e risolvere; DICH. CANNELLA : - Confermo, sì, me lo ricordo... ... ...La mia fonte erano svariati, perché da un po' se ne parlava con Calvaruso, perché Calvaruso aveva i contatti con Bagarella. Io stesso... Probabilmente me l'ha detto lo stesso Bagarella, io sono sicuro che l'avrò riferita la fonte di quello che ho detto insomma all'epoca");

- che durante la campagna elettorale del 1994 ebbe a recarsi su incarico di Bagarella ad un comizio tenuto da Berlusconi a Palermo ("*io andai alla convention, alla... E quindi ascoltai il discorso dell'Onorevole Berlusconi.. .. ...Se non mi ricordo male, credo che ne parlai con Bagarella, che glielo dissi: lo sai, c'è la convention, ci vado; P.M. DEL BENE : - E Bagarella che le disse?; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, di andarci, no fai bene, vacci, vacci, vacci, vai a vedere; P.M. DEL BENE : - Perché lei il 17 luglio del 97, a pagina 2, quartultimo rigo, ebbe a dichiarare: io ero presente su incarico di Bagarella; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, Bagarella mi ha detto di andarci, però anche io volevo andarci, insomma questo volevo rappresentare*") e quando poi aveva riferito a Bagarella le frasi pronunziate da Berlusconi contro la mafia, Bagarella gli disse di non preoccuparsi perché comunque Berlusconi aveva assunto impegni con loro ("*...a Bagarella, ci dissi: Bagarella, ma questo Silvio vedi che parla contro la mafia, provvedimenti, questo, quell'altro, pugno di ferro, ma che soggetto è? E Bagarella mi disse, dice: no, ma tu lo capisci, quando un politico parla c'ha tanti occhi addosso, sostanzialmente mi disse lo ha detto tanto per dirlo, perché lo deve fare, è come se fosse una cosa di protocollo diciamo. No, ma non ti preoccupare; P.M. DEL BENE : - Aggiunse qualcosa appunto a questa risposta, lo ricorda?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - Proseguendo nella contestazione, dal medesimo verbale, è proprio l'ultimo rigo della seconda pagina, leggo per integrale così la Corte comprende: riferii poi allo stesso Bagarella di una frase di Berlusconi in cui si faceva un vago proposito di utilizzare i voti contro la*

delinquenza. Bagarella mi disse che era una frase obbligata per l'opinione pubblica e per i giornalisti, dato che era stato contestato al Berlusconi che non parlava mai della mafia. Ora comincia la contestazione: ma in quella stessa occasione, mi assicurò ancora una volta che lo stesso aveva preso impegni seri con noi; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, confermo, me lo ricordo, sì");

- di confermare quanto precedentemente dichiarato riguardo ad un incontro avvenuto, dopo le elezioni del 1994, tra la moglie di Riina e l'On. Maiolo di Forza Italia ("*P.M. DEL BENE : - Senta signor Cannella, lei sa se poi a seguito delle elezioni del 1994 vi furono dei contatti con Deputati nominati, eletti in quella competizione elettorale di Forza Italia da parte di familiari di esponenti mafiosi?; DICH. CANNELLA : - Questo io non ricordo adesso, signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - Ricorda di incontro di un parente di Bagarella con una Deputata di Forza Italia eletta in quelle elezioni?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo, non lo ricordo...; .. .. ..P.M. DEL BENE : - Ritorno alla domanda e poi procedo alla contestazione: le risulta di un incontro tra la moglie di Riina, quindi la signora Bagarella, con l'Onorevole Maiolo?; DICH. CANNELLA : - Guardi, ricordo che qualcosa del genere io l'ho detta, l'ho riferita perché l'ho appresa, non ricordo adesso per il momento né il contesto come l'ho appresa, né quando avvenne questo incontro con l'Onorevole Tiziana Maiolo mi pare. Mi ricordo che qualcosa del genere l'ho appresa, però in questo momento non ricordo né il contesto, né quando avvenne; P.M. DEL BENE : - Allora procedo a una contestazione dal verbale del 9 ottobre del 96 reso alla Procura della Repubblica di Firenze, pagina 30 di questo verbale, a metà pagina, a domanda del Pubblico Ministero se vi erano delle trattative con lo Stato ebbe a dichiarare il signor Cannella... ... ...Più volte Bagarella mi ha fatto discorsi relativi a situazioni in qualche modo riconducibili alla domanda che mi è stata posta su eventuali trattative intercorse o tentate tra Riina e lo Stato. Riprendo una dichiarazione che ricordo di aver reso il 22 luglio 85,*

quando ero ancora detenuto a Rebibbia, dichiarazioni con la quale ho riferito di come ebbi a incontrarmi a Palermo presso lo studio dell'Avvocato Lo Cascio con la moglie di Riina, la quale mi raccontò di essersi incontrata con l'Onorevole Maiolo. La Riina diceva che la Maiolo in qualche modo l'aveva tranquillizzata invitandola a nutrire speranze per il futuro. Ricorda in particolar modo...; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, confermo.... ... ...Sì, sì, me lo ricordo, me lo ricordo, lo confermo. Adesso che lei mi ha detto chiaramente i verbali delle mie dichiarazioni, mi ricordo, sì, che avvenne presso lo studio dell'Avvocato Carmelo Lo Cascio chiaramente, perché Carmelo Lo Cascio, oltre ad essere il mio Avvocato, che mi difendeva le cause civilistiche, era anche socio del Villaggio Euromare, della Eurofim, che era una mia... Un'altra nostra società. Per cui sì, confermo che l'incontro avvenne là, anche perché fui io a presentare allora, a suo tempo, l'Avvocato Carmelo Lo Cascio alla signora Riina, sì, per questioni loro chiaramente, di carattere legale, civilistico, insomma quelle che erano, sì... ... ...quel giorno mi incontrai fortuitamente, io ero andato pure da Carmelo Lo Cascio e la signora era pure là perché ormai era diventata cliente dell'Avvocato chiaramente per questioni di carattere civile, perché l'Avvocato Carmelo Lo Cascio era un civilista... ... .chiaramente è nato il discorso perché probabilmente anche io mi ero lamentato della situazione, insomma si parlava in generale e allora, ecco, dal discorso che era nato la signora mi riferì questo fatto, perché comunque era speranzosa...");

- di confermare anche quanto dichiarato precedentemente riguardo ai contatti tra Riina e Bagarella dopo che il primo era stato arrestato ("*P.M. DEL BENE : - ... Bagarella le ebbe a riferire se aveva comunque modo di mettersi in contatto, in comunicazione con il cognato Salvatore Riina, nonostante la detenzione?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo questo, se mi abbia fatto questa confidenza, non me lo ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora procedo a una contestazione sempre dal verbale del 9 ottobre 96, pagina 30: non ho difficoltà*

a dire, e questo fino ad ora non l'avevo dichiarato, che vi è stato anche in qualche occasione un passaggio di bigliettini al carcere e dal carcere tra Riina e Bagarella, favorito dall'Avvocato Lo Cascio che era mio referente; DICH. CANNELLA : - Esatto, ora mi ricordo, sì.... ... ...Sì, sì, allora l'ho saputo credo da Bagarella, però ritengo, se la mia memoria non mi inganna, che queste cose anche l'Avvocato Lo Cascio me le abbia confidato. Adesso io non ricordo bene chi dei due, però comunque l'ho appreso da loro, io con l'Avvocato Lo Cascio avevo un grande rapporto di amicizia, anche di affetto diciamo") e riguardo al ruolo assunto in conseguenza da Bagarella ("*P.M. DEL BENE : - Senta, e Bagarella le ebbe anche a riferire quale era il contenuto di questo scambio di informazioni con il cognato Riina Salvatore?; DICH. CANNELLA : - Non lo ricordo, non ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora procedo a una contestazione, medesimo verbale del 9 ottobre 96, pagina 30, le ultime quattro righe: chiestomi quale fosse il contenuto delle comunicazioni tra Bagarella e Riina, e chiestomi in particolare che tipo di rapporto c'era tra Bagarella in libertà e Riina detenuto, rispondo che Bagarella aveva nei confronti dei detenuti, anche di Riina, mano libera e carta bianca nello stesso tempo. Bagarella era diventato il capo, si muoveva con gli stessi criteri e gli stessi metodi che erano stati di Riina, anche per governare le situazioni di vertice dei singoli mandamenti. D'altra parte Bagarella garantiva per l'onore e l'immagine e la sicurezza della stessa famiglia di Riina; DICH. CANNELLA : - Certo, questo Bagarella era, questo Bagarella faceva con grande rispetto per il cognato perché tutto quello che faceva lo faceva senza mai, insomma, mancare di rispetto a nessuno nel suo ambiente chiaramente, però era un uomo che teneva le fila ben salde*");

- che Bagarella ebbe a dirgli di ritenere che Riina fosse stato arrestato grazie ad una soffiata ai Carabinieri da parte di Provenzano tramite Ciancimino ("*Sì, sì, questo sì, me lo ricordo perché anche a me mi appariva strano. Il signor Bagarella questa cosa della cattura del cognato, io questo l'ho riferito anche,*

questo me lo ricordo perché questo è un fatto importante che mi è rimasto ben collocato nella mente, anche se io dopo tutti questi anni, a parte il ricordo che non ho più tanto limpido, anche perché ho dovuto fare un percorso psicologico di rimozione di alcuni fatti della mia vita per poterne affrontare una nuova, una diversa, ecco quindi anche perché il ricordo non diventa tanto buono su alcuni episodi e su alcune cose. Però vi sono dei fatti salienti che quelli, anche specialmente quelli che ho vissuto direttamente, che rimangono indelebili. Ma questo fatto mi è rimasto sempre impresso nella mente perché proprio il signor Bagarella, a parte che non credeva che tutto era stato dovuto, la cattura del cognato, alla collaborazione del pentito che aveva portato al covo i Carabinieri, insomma quelli che avevano arrestato il signor Riina, ma cosa strana il signor Bagarella mi disse che lui comunque era stato nei pressi della... Adesso non mi ricordo se c'era entrato, comunque se era stato lì vicino dove abitava per l'ultima residenza diciamo del signor Riina, e gli appariva quindi strano, non era stato toccato nulla di documenti, di cose, la casa era rimasta aperta. Mi diceva comunque che lui riteneva che c'era stata una soffiata ai Carabinieri, con molta probabilità fatta dal signor Bernardo Provenzano; P.M. DEL BENE : - Ricorda l'espressione che il signor Bagarella utilizzò riferendosi appunto a Provenzano? A commento di quello che lei ha detto; DICH. CANNELLA : - No, la frase esatta in questo momento non me la ricordo; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 23 luglio del 97, pagina 7, settimo rigo: riferendosi a Provenzano, disse la frase l'amico mio forse sa qualcosa; DICH. CANNELLA : - Esatto, esatto, confermo, certo, adesso mi ricordo, certo.. ... ...lui insomma mi... Più volte, quando ne avevamo parlato, comunque mi disse una volta purtroppo, dice, questo Provenzano, dice, sì, si fa i contatti, ha avuto dei contatti, ha avuto a che fare con i Carabinieri. È sostanzialmente uno sbirro, come... Perché Bagarella è un uomo d'onore tutto d'un pezzo, un uomo d'onore insomma fatto a modo suo, ma vecchio stampo,

dove mai avrebbe avuto non contatto, manco a parlarne completamente di un lontano... Ma anche un sussurrare con un appartenente alle Forze dell'Ordine o chiunque esso sia, a qualsiasi grado e a qualsiasi livello, perché era contro la sua proprio forma mentis, lui queste cose le odiava... ... .ripeto anche in altre volte, dai discorsi che ho avuto con il signor Bagarella, lui non aveva quindi questa grande certezza della assoluta trasparenza di Bernardo Provenzano, ma nel senso non che tradiva Cosa Nostra, non gli piaceva che comunque aveva questi contatti, lui ragionava in una maniera molto diversa..; ...P.M. DEL BENE : - ..i sospetti di Bagarella in merito alla cattura del cognato erano rivolti soltanto a Provenzano o anche ad altri soggetti di Cosa Nostra o vicini a Cosa Nostra? Ricorda in particolar modo?; DICH. CANNELLA : - Adesso non mi ricordo, adesso, se ho fatto qualche dichiarazione nel merito...; P.M. DEL BENE : - E allora, procedo a una contestazione dal verbale del 28 maggio del 97, pagina 2, in cui elencava una serie di circostanze: sospetti di Bagarella in ordine all'arresto di Riina, che riguardavano il coinvolgimento di Provenzano e Ciancimino, e rapporti tra i suddetti e il Generale Delfino, mediante il medico cugino di Ciancimino e gli ambienti massonici; DICH. CANNELLA : - Esatto, esatto, sì, confermo... ... ...Sì, Ciancimino sì perché Ciancimino insomma... Vito Ciancimino, Vito Ciancimino che insomma aveva i rapporti con Bernardo Provenzano... ... ...Questo ne abbiamo parlato senza altro con Bagarella, però io già lo sapevo anche da prima... .. ...Io lo sapevo da prima per effetto della mia frequentazione con la Democrazia Cristiana, per cui io avevo avuto a che fare con Vito Ciancimino, moltissime volte perché veniva alla Sezione Democristiana, moltissime volte perché si facevano spesso le riunioni, i convegni o le elezioni pre elettorali, i tesseramenti della D.C., si facevano... Mannaggia a me, come si chiamava là? È un albergo, insomma, dove c'erano i signori Salvo, quella zona là, come si chiama? Non mi ricordo, insomma, si facevano... ... ...Ah, Zagarella, l'Hotel Zagarella, esatto, esatto. Scusate,

scusate, non avevo... No, dico, l'Hotel Zagarella e quindi con Vito Ciancimino ci vedevamo là. Io avevo rapporti quindi con il mio segretario di sezione che era il signor Sciacca allora, poi chiaramente io ero in (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ero passato, dove era la corrente dell'allora Onorevole Ninni Gioia, la corrente fanfaniana, e quindi attraverso la mia frequentazione della D.C. di Brancaccio e tutto quanto e con lo stesso Vito Ciancimino, sapevo benissimo Vito Ciancimino chi era e chi proteggeva Vito Ciancimino, io le parlo sindaco, da quegli anni, da quell'epoca, quando io ero ancora molto giovane, quindi veda un po' da quando io lo sapevo.. ... .Del Generale Delfino io allora, sì, me ne hanno parlato... Cioè, ho sentito che c'era questo collegamento. Io, guardi, non ricordo adesso bene, probabilmente, con molta probabilità venendomi adesso, focalizzando un po' il ricordo, signor Presidente, io sono stato al carcere di Rebibbia dove avevo come vicino di cella, no? Anche se eravamo nelle celle singole, di fronte a me c'era in carcere il signor Vito Ciancimino, quindi le parlo dopo, quando sono stato tratto in arresto... ... ...volevo dire, vado a precisare ancora oltre, nel senso che poi ho avuto delle conferme dal signor Ciancimino quando abbiamo parlato là in carcere. Ora per questo motivo credo che nella mia mente il ricordo non sia proprio preciso, perché magari faccio un po' di confusione tra quel momento, quei ragionamenti che ho avuto con il signor Vito Ciancimino, quelle poche battute comunque, non sono stati discorsi di ore con il signor Vito Ciancimino in carcere, e poi dal ragionamento, il discorso che ho avuto con il signor Bagarella, quindi è questo che non riesco a focalizzare come ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora, ma quindi l'espressione che Provenzano è uno sbirro e che ha contatti con i Carabinieri chi glielo dice?; DICH. CANNELLA : - No, questo che l'ho da Bagarella, da Bagarella chiaramente; P.M. DEL BENE : - Quindi nel periodo antecedente al suo arresto ovviamente?; DICH. CANNELLA : - Certo, certo, certo, questo senza ombra di dubbio, tanto è vero che... ... ...di fatti anche

quando ho riferito che mi dovevo interessare di una questione insomma che riguardava anche la moglie di Provenzano, Bagarella mi disse pure se fosse per lui io ti direi non mi interessa, però sai io ho molto rispetto e via di seguito, quindi ecco perché le dico di questa situazione di Provenzano io lo so prima del mio arresto chiaramente, mentre sono con Bagarella. Io credo che volendo sforzarmi la mente, il discorso del Generale Delfino che era in quel contesto che io ho fatto con il signor Bagarella quindi, che Provenzano aveva i rapporti con Vito Ciancimino, che a sua volta avevano i rapporti con questo Generale Delfino, i rapporti chiaramente li ha il signor Provenzano tramite Ciancimino, chiaramente io ritengo che in quel momento, in quella prima fase io l'ho avuto riferito proprio da Bagarella, ma volevo dire che successivamente, e quindi quando sono stato tratto in arresto ed ero al carcere di Rebibbia, io ho avuto dei ragionamenti anche con il signor Ciancimino, ecco.. ... ...al carcere di Rebibbia.. ... ...eravamo di fronte di cella, la mia cella era di fronte a quella del signor Vito Ciancimino.. ... .abbiamo parlato un po', tra i quali lui sapeva, forse perché l'aveva letto dai giornali, non lo so, comunque gliele parlai pure io, abbiamo parlato di quel movimento Sicilia Libera e via di seguito, insomma abbiamo parlato un po' così. Lui mi disse... E allora io capii, quando mi disse perché la riunione si era svolta a Lamezia Terme, in Calabria. A parte che lui mi disse che questo dell'indipendentismo e della autonomia della Sicilia era un discorso vecchio, lui mi disse io da questo progetto ci avevamo lavorato da tanto tempo fa, da tanti anni fa con Bernardo Provenzano, gli disse, perché sa il mio amico... Chiaramente ne avevamo... Non mi ricordo adesso il nome che aveva, era una Lega mi pare, Lega, boh, Lega non mi ricordo bene, comunque mi disse... ... ...Lega Meridionale, e mi disse quindi che la riunione si era svolta là in Calabria, perché sa in Calabria, mi disse, è il cuore vero della massoneria, è il cuore vero di tutti gli interessi chiaramente politico, istituzionali e massonici, insomma, che veramente là sei nella terra dove... Il luogo esatto per

questa... Ecco perché hai fatto la riunione là. E quindi lui mi disse che questo progetto comunque separatista, chiamamolo così, era da lui stato portato avanti sempre con l'appoggio di Bernardo Provenzano, di questa Lega Meridionale che una volta lui aveva tentato di costituire. Poi adesso non ricordo bene tutto");

- di ricordare soltanto vagamente i commenti fatti da Bagarella riguardo al Presidente Scalfaro già in precedenza riferiti ed oggetto di contestazione comunque confermati ("*P.M. DEL BENE : - Ricorda se il signor Bagarella espresse delle valutazioni, dei giudizi fortemente critici nei confronti dell'allora Presidente Scalfaro?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo quali furono, non mi ricordo; P.M. DEL BENE : - Allora, procedo a una contestazione dal verbale del 9 ottobre del 96, pagina 1, verbale di interrogatorio della Procura della Repubblica di Firenze: vi ho parlato in precedenti interrogatori... (FUORI MICROFONO). Vi ho parlato in precedenti interrogatori, con preoccupazione, di quanto sentì dire da Bagarella sul conto del Presidente Scalfaro. L'uscita del Bagarella poteva sembrare una valutazione da parte sua o una esternazione fine a se stessa, ma non è così perché in Bagarella fece quell'uscita in un contesto di ragionamento più complesso e loro ricordano quanto Bagarella ebbe a dirmi sul modo con il quale doveva essere gestita Sicilia Libera, gestione che doveva tener conto, a suo dire, della situazione generale dei referenti sul piano politico ai quali Cosa Nostra si poteva appoggiare. Ricorda in particolare?; DICH. CANNELLA : - No, non mi ricordo... .. ...Forse in quel momento certamente avevo la memoria fresca, me le ricordavo, siccome per me non erano fatti salienti io non... Le ho proprio cancellate queste cose così; ... ...P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 23 luglio del 97, pagina 11: spontaneamente aggiungo... È un verbale di interrogatorio congiunto della Procura di Palermo, di Firenze e di Caltanissetta: spontaneamente aggiungo che dopo la vittoria elettorale da parte di Forza*

Italia e la nascita del Governo Berlusconi, si aspettavano significativi interventi nei campi di nostro interesse. Il Bagarella mi diceva che Forza Italia stava cercando di mantener fede agli impegni presi, ma che veniva ostacolata dall'operato del Presidente della Repubblica Scalfaro, tanto che lo stesso Bagarella mi disse che era rimasto il solo Presidente della Repubblica ad ostacolare l'operato del Governo e quindi si sarebbe preso in considerazione la possibilità di eliminarlo. Ricorda in particolare...; DICH. CANNELLA : - Sì, mi ricordo che ci fu un ragionamento del genere, con queste parole esatte oggi non le ricordo, però... ... ...Questo giudizio è perché naturalmente mi parlava delle aspettative diciamo positive per Cosa Nostra insomma, che quindi era normale, parlandomi delle aspettative, che... Poi se era vero che era questo il motivo o non era questo, io non lo so, cioè che non si attuavano le... I risultati non erano evidenti. Tolto quello che ho allora dichiarato, oggi non avrei nulla di nuovo da dichiarare perché non potrei ricordarmi le parole esatte. Leggendo il verbale, e siccome quando io ho fatto le dichiarazioni chiaramente quello che ho detto allora con la mente fresca corrispondeva esclusivamente e solamente alla verità di quello che avevo appreso, oggi, certo, con la sua contestazione ricordo che questo ragionamento c'è stato e se le parole che io ho detto sono quelle oggi le confermo senza altro perché quelle sono, perché io mi rifaccio alla mia memoria fresca di allora. Se oggi lei mi dicesse ripetimi le parole esatte di Bagarella, io non gliele saprei chiaramente ripetere, però quelle sono perché quelle in quel momento, quando avevo la memoria fresca ho detto, e quindi quelle le faccio mie, sono mie e oggi le ribadisco. Sì, intanto gli ricordo l'episodio e quindi va bene, riconfermo, però non ho altro aggiungere di nuovo");

- che Nino Mangano, persona di fiducia di Bagarella, aveva assunto la carica di "reggente" del mandamento di Brancaccio dopo l'arresto dei Graviano ("*Nino Mangano sì, Nino Mangano il reggente poi della cosca di Brancaccio, sì,*

certo... .. ...Per quanto è a mia conoscenza, poi l'ha assunto con l'arresto dei fratelli Graviano... ... .. Non so come... Però Nino Mangano era persona molto vicina e di fiducia di Leoluca Bagarella").

In sede di controesame, quindi, Cannella, ancora in sintesi, ha aggiunto e precisato:

- di essere stato già detenuto, prima dell'arresto del 1995, negli anni ottanta per bancarotta fraudolenta e sfruttamento della prostituzione ("*AVV. ANANIA : - Nel 95. Era stato mai prima detenuto?; DICH. CANNELLA : - Come no? Sì, sì... ... ...Io ho avuto una imputazione di associazione... Chiedo scusa, di bancarotta fraudolenta nel mille novecento... Quando fu? 86, 87, boh, una cosa del genere, poi successivamente nel 90 ho avuto... Siccome gestivo all'interno del locale Villaggio Euromare, gestivo un locale discoteca night club, abbiamo avuto... Ho avuto una imputazione per favoreggiamento della prostituzione*");
- che l'idea di fondare il nuovo partito autonomista nacque conversando con Bagarella nell'estate del 1993 ("*Sì, nel periodo dell'estate 93, ne cominciammo a parlare nell'agosto del 93 e piano piano, piano piano lo abbiamo portato avanti, e poi insomma ha avuto il suo...*");
- che il partito Sicilia Libera presentò una lista con candidati, comunque estranei a "cosa nostra", alle elezioni comunali di Palermo raccogliendo pochi voti ("*Sì, sì, ricordo che una lista l'abbiamo presentata, ma naturalmente abbiamo preso quattro voti perché ancora era nata da trenta giorni insomma. Poi l'abbiamo presentata anche alle politiche... ... ...non mi ricordo con precisione, alcuni tra i candidati... Mi pare che c'era anche l'Avvocato Raneli. Voglio precisare e lo preciso, personaggio e persona alla quale era completamente del tutto estranea che dietro il movimento Sicilia Libera ci fossero delle situazioni di malaffare, delle situazioni di interessi di criminalità e via di seguito, quindi persona assolutamente trasparente, assolutamente perbene e un gran signore, per cui questo lo voglio precisare perché avendo fatto il nome non vorrei che si*

pensasse che c'azzecca qualche cosa, assolutamente nulla... .. ...No, la lista non la feci io insieme con Bagarella, la lista l'abbiamo fatta noi del movimento, naturalmente a Bagarella ho comunicato che quelle poche persone che c'erano, tutti ragazzi puliti, tutti ragazzi apposto che non avrebbero creato problemi, ma non è che... Sapevamo che era una lista pro forma, non è che ci interessava chi c'era o non c'era, era tanto per dire c'è la lista, ma non erano persone che dovevano fare alcun servizio a Cosa Nostra, né nell'ipotesi che, né nell'ipotesi no, niente. Erano gente tranquilla, pulita, messa là che ci credeva e che non aveva assolutamente niente a che vedere con tutto il resto");

- di avere appreso della nascita del nuovo partito di Berlusconi in ambienti di "cosa nostra" prima della presentazione ufficiale ("*..io che c'era in programma la discesa in piazza di questo movimento politico di Berlusconi, io lo apprendo un pochettino prima nell'ambiente di Cosa Nostra. Poi certo è venuto fuori in maniera ufficiale ed è chiaro che poi c'erano le campagne elettorali, c'era tutto, anche perché qualche candidato, molti candidati che erano stati inseriti nelle liste di Forza Italia, erano nelle liste di Forza Italia, ma erano gente che si era riciclata sia dal vecchio Movimento Sociale, sia dal vecchio Partito Socialista, sia dai Repubblicani, sia dalla Democrazia Cristiana, per cui era anche gente che precedentemente aveva avuto dei rapporti con Cosa Nostra chiaramente. Poi sono stati votati nelle liste di Forza Italia, inseriti nelle liste di Forza Italia e votati*");

- che del progetto di Sicilia Libera Bagarella ne aveva parlato, oltre che con i Graviano, anche con esponenti mafiosi trapanesi ("*Sì, lo aveva detto anche a Vincenzo Virga di Trapani, con il quale poi mi incontrai e mi presentò dei personaggi di Trapani, anche un ex Senatore che non mi ricordo il cognome adesso. Forse si chiamava Perricone, boh, però non vorrei sbagliare, chiedo scusa se ho fatto un nome sbagliato, non ne tenete conto*"), ma che si trattava, comunque, di un progetto a lungo termine, mentre per l'immediato si intendeva

pensasse che c'azzecca qualche cosa, assolutamente nulla... .. ...No, la lista non la feci io insieme con Bagarella, la lista l'abbiamo fatta noi del movimento, naturalmente a Bagarella ho comunicato che quelle poche persone che c'erano, tutti ragazzi puliti, tutti ragazzi apposto che non avrebbero creato problemi, ma non è che... Sapevamo che era una lista pro forma, non è che ci interessava chi c'era o non c'era, era tanto per dire c'è la lista, ma non erano persone che dovevano fare alcun servizio a Cosa Nostra, né nell'ipotesi che, né nell'ipotesi no, niente. Erano gente tranquilla, pulita, messa là che ci credeva e che non aveva assolutamente niente a che vedere con tutto il resto");

- di avere appreso della nascita del nuovo partito di Berlusconi in ambienti di "cosa nostra" prima della presentazione ufficiale ("*..io che c'era in programma la discesa in piazza di questo movimento politico di Berlusconi, io lo apprendo un pochettino prima nell'ambiente di Cosa Nostra. Poi certo è venuto fuori in maniera ufficiale ed è chiaro che poi c'erano le campagne elettorali, c'era tutto, anche perché qualche candidato, molti candidati che erano stati inseriti nelle liste di Forza Italia, erano nelle liste di Forza Italia, ma erano gente che si era riciclata sia dal vecchio Movimento Sociale, sia dal vecchio Partito Socialista, sia dai Repubblicani, sia dalla Democrazia Cristiana, per cui era anche gente che precedentemente aveva avuto dei rapporti con Cosa Nostra chiaramente. Poi sono stati votati nelle liste di Forza Italia, inseriti nelle liste di Forza Italia e votati*");

- che del progetto di Sicilia Libera Bagarella ne aveva parlato, oltre che con i Graviano, anche con esponenti mafiosi trapanesi ("*Sì, lo aveva detto anche a Vincenzo Virga di Trapani, con il quale poi mi incontrai e mi presentò dei personaggi di Trapani, anche un ex Senatore che non mi ricordo il cognome adesso. Forse si chiamava Perricone, boh, però non vorrei sbagliare, chiedo scusa se ho fatto un nome sbagliato, non ne tenete conto*"), ma che si trattava, comunque, di un progetto a lungo termine, mentre per l'immediato si intendeva

appoggiare candidati inseriti in Forza Italia ("..*Ripeto, siccome il progetto Sicilia Libera era un progetto a lungo termine, e questo è evidente, è chiaro, non c'è bisogno che spieghiamo i motivi e perché. È chiaro ed evidente che nel momento in cui vi era un qualcosa di più concreto, di più fattibile dell'immediato e i problemi di Cosa Nostra non erano a lungo termine, ma i problemi di Cosa Nostra erano immediati, urgenti, veri, per cui accantonato il progetto di Sicilia Libera e invece andare a votare per un partito dove vi erano stati degli accordi, vi erano state delle garanzie date o vi erano state anche garanzie degli stessi candidati in seno a quelle liste con ottima possibilità di successo chiaramente, significava che il signor Bagarella è invece una persona che veramente gli stavano a cuore i problemi di Cosa Nostra, non certo il problema di dire Sicilia Libera deve essere subito. No, Sicilia Libera teniamola da parte, poi vedremo, fai la tua strada, perché un domani si poteva pensare se fosse andato avanti il progetto a un apparentamento, si sarebbe potuto pensare a tante altre cose. Poi è successo quello che è successo per cui è finito tutto lì, però non ha fatto nessuna cattiva figura, anzi si è dimostrato una persona intelligente, in gamba, che ha optato e tutelato quelli che erano gli interessi di Cosa Nostra in quel momento votando i personaggi politici che avevano dato delle garanzie.. ... ... il signor Bagarella mi disse che alcuni di questi personaggi politici ai quali, votando per Forza Italia in Sicilia, chiaramente erano amici, avevano dato delle garanzie che si sarebbero interessati per i problemi che c'erano da risolvere, comunque erano degli amici che avrebbero dato questo segno... Avrebbero dato dei segni di riconoscimento tangibili, ecco, però le voglio dire anche questo, io adesso... Perché non mi ricordo in questo momento il nome di un politico nazionale che allora fu eletto nelle liste di Forza Italia ma che era espressione di Cosa Nostra perché era vicinissimo a Cosa Nostra trapanese, a Vincenzo Virga e via di seguito... ... .Si sono candidati in Forza Italia. Era gente che conoscevo io, che era noto che io c'avevo rapporti di conoscenza e di amicizia, e*

quindi erano gente che candidati in Forza Italia perché hanno scelto di candidarsi autonomamente in Forza Italia perché vedevano più facilità di successo elettorale, ecco questa gente già avevano avuto un rapporto con noi, con Sicilia Libera, per cui sapevano che entrando in Sicilia Libera... Questi personaggi lo sapevano che dietro c'era comunque una attività... C'era dietro Cosa Nostra. Voglio dire quindi nel momento in cui sono andati a candidarsi in Forza Italia e me l'hanno detto noi siamo candidati là, e bè io gli ho detto va bè, qualche voto sicuramente ve lo daremo, lo avrete. Ecco, comunque era gente, era gente che comunque lasciando Sicilia Libera, perché non si sono più candidati, bene o male era gente avvicinabile, ecco, questo voglio dire, non è che io ho tessuto un accordo devi fare questo per Cosa Nostra, assolutamente no perché non avevo né i numeri, né la qualità, né la responsabilità per potere fare questo");

- che in occasione delle elezioni comunali del 1993 i Graviano appoggiarono candidati della Rete e il Sindaco Orlando ("*AVV. MILIO : - Ricorda quale forza politica appoggiarono i Graviano in occasione delle elezioni comunali del 93?; DICH. CANNELLA : - Comunali?.. ... .. Non mi ricordo adesso; AVV. MILIO : - E allora sempre lo stesso verbale, pagina 3 alla fine: aggiungo ancora che i Graviano alle elezioni comunali del 93 appoggiarono in tutto il mandamento i candidati della Rete e lo stesso Orlando; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, sì, sì, questo lo confermo, adesso me lo ricordo, sì*");

- che ad un certo momento, a seguito di contrasti per questioni economiche, Bagarella aveva maturato l'intendimento di uccidere i fratelli Graviano ("*AVV. MILIO : - Lei sa se a seguito di questi dissidi tra Bagarella e Graviano, Bagarella avesse maturato per caso anche l'intenzione di uccidere Graviano?; DICH. CANNELLA : - Questo adesso non me lo ricordo; AVV. MILIO : - Sì, perché lei dice il 18 settembre del 97, pagina 56.. ... ...Ecco, è all'inizio: c'era anche il signor Fifetto Cannella in questa riunione, per cui dovette dire non c'è*

niente da fare perché quello ha ragione, comunque dice quando esco dal carcere poi parlano con me, perché lei deve sapere che Bagarella aveva maturato l'idea di uccidere i fratelli Graviano. Di fatti mi disse: caro Tullio, devono ringraziare Dio che sono in carcere e devono sperare di restare sempre; DICH. CANNELLA : - Sì, me lo ricordo, sì, lo confermo");

- che dopo l'arresto di Riina, Bagarella, pur non stimandolo, si consultava con Provenzano ("*AVV. MILIO : - .... Io le chiedo se lei è a conoscenza di quali fossero i rapporti tra Bagarella e Provenzano in questo periodo, cioè nel 93, dopo l'arresto di Riina per intenderci; DICH. CANNELLA : - No, quali erano i rapporti con precisione io non li so, io so solo che Bagarella per molte cose teneva un rapporto, boh, di rispetto, non lo so, di collaborazione, non lo so per quale motivo con Provenzano. Ad esempio quando fu di Sicilia Libera mi disse che prima andava a parlare con lui, vado a parlare con il mio amico, io sapevo che il mio amico era Provenzano. Che però nello stesso tempo Bagarella non aveva questa grande, come dire, certezza che aveva a che fare con una persona come lui, vecchio stampo, che comunque io l'ho detto questo, già l'ho riferito la volta scorsa, che Bagarella chiaramente non gli piaceva il comportamento di Provenzano perché mi disse lui ha avuto a che fare sempre con gli sbirri per un motivo o un altro e a lui non gli piaceva... ... ...Aveva i rapporti, continuava a mantenerli per quale scopo o motivo io non lo so, questo lo sa il signor Bagarella... ... ...intratteneva rapporti buoni, ottimi, però io mi riferivo poco fa, quando ho parlato, quindi l'ho confermato, ho detto pure che chiaramente ad esempio quando fu di Sicilia Libera mi disse prima devo parlare con il mio amico, quindi significa che avevano buoni rapporti. Nello stesso tempo dubitava di Bernardo Provenzano, quindi quello che dicevo poco fa, il tipo di rapporto, il perché lo teneva così o lo teneva in una certa maniera e mi faceva anche, come dire, quelle battute che lasciavano presagire che non è che avesse questa grande fiducia, quello poi riguarda il signor Bagarella come se lo gestiva, non*

lo posso sapere questo, non lo so perché aveva quel tipo di rapporti. Li aveva, certo").

2.10 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI

Le dichiarazioni rese da Cancemi Salvatore nel corso delle indagini e dei processi per fatti connessi a quelli oggetto del presente processo sono state acquisite perché divenute irripetibili a seguito del decesso del detto dichiarante.

In particolare, sono state acquisite le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Roma e Milano in data 15 marzo 1994, le dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta il 21 gennaio 1997, le dichiarazioni rese ai Pubblici Ministeri di Firenze e Caltanissetta in data 23 aprile 1998, e, infine, le dichiarazioni rese nel corso del dibattimento per la strage di via D'Amelio alle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999.

Successivamente, a seguito di produzione della difesa dell'imputato Mori, sono state acquisite, con ordinanza in data 20 ottobre 2016, anche le dichiarazioni rese dal Cancemi il 22 luglio 1993.

Parti delle dichiarazioni del Cancemi sono state già riprese sopra a proposito di altri temi precedentemente esaminati.

Qui rilevano, invece, le dichiarazioni rese da Cancemi il 5 marzo 1994 allorché il predetto, secondo quanto risulta dal verbale riassuntivo acquisito agli atti (peraltro in gran parte omissato), ebbe a riferire che, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, Riina riteneva che lo Stato non avrebbe reagito, ma avrebbe tentato di intavolare una trattativa attraverso importanti soggetti estranei a "cosa nostra" ("*..in concreto, per quello che sentivo da Riina e Biondino ..... si era certi che lo Stato non avrebbe reagito..... In sostanza, Riina ed il suo cerchio ristretto erano convinti, a mio parere, che quegli atti eclatanti avrebbero indotto lo Stato alla trattativa. Ciò, come ho detto a varie A.G., per effetto dei rapporti che loro avevano con persone esterne a cosa nostra, importanti. Ho più volte*

ribadito che si trattava, in questo caso, di persone che io non posso specificare, e dei cui contatti con Riina, mi aveva parlato il Ganci, quel famoso giorno in cui tornavamo da una riunione tenutasi a Capaci in preparazione dell'attentato a Falcone... ... ...ciò che io prima ho detto va riferito esclusivamente alle aspettative ed ai convincimenti di Riina, Provenzano, Biondino, Bagarella, Ganci, Aglieri, Greco Carlo, Tinnirello e dei Graviano, cioè quel nucleo dirigente sanguinario di cui ho già parlato. È chiaro invece che la gran parte degli affiliati a cosa nostra riteneva, al contrario, essendo estranea a quei contatti con persone importanti di Riina ed ai discorsi che all'interno di quel nucleo si facevano, che la reazione dello Stato sarebbe stata molto dura e avrebbe potuto mettere in crisi l'assetto stesso di cosa nostra") e, quindi, chiestogli se, invece, alla luce di quanto poi accaduto, egli ritenesse che le aspettative di "cosa nostra" fossero andate deluse, ha risposto ambiguamente "*vedremo, Provenzano è ancora libero*".

E, soprattutto, le dichiarazioni, poi, rese dal medesimo Cancemi il 23 aprile 1998, di cui sono stati depositati ed acquisiti sia il verbale riassuntivo, sia la trascrizione della registrazione, allorché il detto dichiarante ha riferito che nel 1991 era stato convocato a casa di Guddo da Riina, il quale gli aveva detto di recarsi da Vittorio Mangano per dirgli di mettersi da parte nei rapporti con Berlusconi e Dell'Utri perché da quel momento intendeva occuparsene direttamente ("*..io devo cominciare dal '91 cedo, esatto, credo dal '91 quando Riina a me mi ha mandato a chiamare, lui personalmente, con Ganci Raffaele, e io l'ho incontrato dietro la villa Serena, la villa di Guddo, e lui mi disse a me: <<Totuccio, mi devi fare una cortesia>>, ho risposto io: <<anche due>>, dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ... ...si deve mettere da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta*

cosa nostra, queste sono state le parole di Riina"), cosa che egli aveva effettivamente, poi, riferito a Mangano ("*..io mi ricordo che era periodo estivo, periodo estivo perché ci sono andato a casa da Mangano, quindi lui abitava al sesto, settimo piano, diciamo questa via, Petralia Sottana, ci sono andato a casa... ... .ci siamo seduti in un salottino all'ingresso .... quando io ci ho detto questo discorso a Vittorio Mangano... ... .ci dissi: <<tu questa situazione ... la devi mollare, non mi fare domande, mi devi fare questa cortesia, solo ti posso dire che è un desiderio di zù Totuccio Riina, perché questa cosa se l'ha messa nelle mani lui..>>... ... .che lui siccome di me si fidava, Vittorio Mangano si fidava... ... ...è stato un pochettino duro, dice: ... .<<è una vita che ce l'ho nelle mani>> dice <<ora mi devo mettere da parte...>> ... ...mi ha fatto capire che poteva continuare lui, diciamo portare avanti queste cose di Riina... ... ...e sempre lui a ribadirmi <<è una vita che sono stato nella proprietà, là, ad Arcore, con loro nelle mani>... ... ...comunque a malincuore ha accettato..*").

Cancemi, quindi, nello stesso interrogatorio ha riferito che dopo qualche tempo, in occasione di un altro incontro, Riina aveva specificato quali richieste intendeva avanzare a quelle persone, riferendosi, in particolare, a Dell'Utri e Berlusconi ("*..credo che è stato nel '92.. ... ...Riina un giorno ci siamo incontrati, io Riina, Ganci e credo Biondino Salvatore, che è venuto con una situazione di dire che, ha parlato con noi, che doveva fare sapere a queste persone di, ci doveva dare alcuni punti, di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose, diciamo ha parlato anche con me e con Ganci dice: <<io ci devo fare sapere favori, se tu hai qualche cosa da dire, se ti serve qualche cosa, almeno qualche cosa>>... ....mi sembra che c'era stata Capaci... ... ...mi ricordo che questo incontro è stato dietro la Villa Serena... ... ...Guddo Girolamo... ... ...a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva*

fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone. Quindi i punti che io mi ricordo erano questi del fatto di fare abolire l'ergastolo, 'sta legge sui pentiti du farla scomparire, di, mi sembra che c'era anche il 41 bis, insomma erano se o sette punti diciamo che lui doveva, doveva portare.. ... .aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si.. ....in questa riunione dice che ci doveva fare avere queste cose a queste persone, Berlusconi e Dell'Utri, i nomi che ha fatto erano questi qua...").

Indi, Cancemi ha aggiunto che lo scopo delle stragi era quello di "sfiduciare" coloro che erano in quel momento al potere ("*..lui cercava con queste bombe di sfiduciare, diciamo, quelle che c'erano attuali, in sella... ... ..cercava di sfiduciare, per dire, quelli che erano in sella attuale...*") per favorire l'ascesa di Berlusconi e Dell'Utri ("*lui parlava di Berlusconi e Dell'Utri.. ... ...portare significa che erano quelle persone che dovevano portare nel futuro queste cose che lui aveva nelle mani, di portarli a comandare.... ....di portare a comandare questi, significa al potere, lo diceva chiaro*").

Nel prosieguo, ancora, Cancemi ha aggiunto di avere saputo da Ganci Raffaele che Riina, verso la fine degli anni ottanta, intendeva arrivare a contattare anche Craxi tramite la Fininvest ("*Io ho saputo da Ganci Raffaele, attenzione, da Ganci Raffaele le parole sono state queste qua, non precisamente sono state queste che io spiego. Che tramite la Fininvest si voleva mettere nelle mani anche Craxi. E questo qua risale, quando io l'ho saputo da Ganci, che so '88-'89. Quindi un pò più indietro dobbiamo andare quando Riina mi ha mandato a chiamare per dirci che Vittorio Mangano.. ... .il '90, dico, posso sbagliare, diciamo di tempo. Attenzione, non pigliate proprio quella data come oro colato. .... A me Ganci Raffaele mi disse, a me, che tramite la Fininvest, Totò Riina*

stava cercando di mettersi a Craxi nelle mani... tramite che significa? Che già quelli c'erano").

E' stata acquisita, infine, la trascrizione dell'esame dibattimentale del Cancemi avvenuto nelle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nel processo per la strage di via D'Amelio, allorché il predetto, quanto alle questioni rilevanti in questa sede, in sintesi, ha riferito:

- che vi furono diverse riunioni nei mesi di marzo e aprile del 1992, o forse anche qualche mese prima, nella villa di Guddo Girolamo in cui si discusse anche della uccisione del Dott. Borsellino ("*Io mi ricordo che c'è stata... ci sono state diversi riunioni nel '92, nella villa di Guddo Girolamo, qua ci sono state nel mese di marzo, aprile, certo non posso essere preciso proprio il giorno esatto, e quindi qualche cosa, diciamo, il Riina l'aveva... l'aveva detto, diciamo, di... di uccidere il dottore Borsellino.. ....Io mi ricordo che c'erano stati, diciamo, questi discorsi... no. diciamo, discorsi lunghi, discorsi, diciamo... ma c'erano stati questi discorsetti, diciamo cosi, da parte di Riina, appunto, facendo questo nome. Poi c'era... io mi ricordo che presente c'era il Ganci Raffaele, il Biondino Salvatore, credo che c'era Giovanni Brusca, io, c'era Michelangelo La Barbera e qualche altro che al momento magari mi sfugge, e quindi si parlava di questo o di qualche altro, diciamo... di qualche altro omicidio che qualcuno diceva... suggeriva di fare qualche altro omicidio di qualche altro personaggio, diciamo. Questi erano i discorsi... grossomodo erano questi i discorsi che si facevano in quella data; però la data, attenzione, capace che dobbiamo andare un pocheltino più indietro, diciamo, di qualche mesetto, diciamo; ma siamo là, diciamo, era questo... il periodo era questo qua... .... mi ricordo si parlava di... di politici, di... di qualche politico: esattamente non mi ricordo, ma si parlava di... sicuramente di qualche politico o di altri personaggi dello Stato, diciamo. Per esempio Ganci diceva la sua. Brusca diceva la sua, io dicevo la mia. In questo senso, diciamo*"), seguite, poi, da un'altra riunione dopo la strage

di Capaci ("*Poi mi ricordo che un'altra riunione c'è stata credo giugno... comunque dopo la strage del dottore Falcone, sicuramente dopo, ci... pure nella casa di Guddo c'è stata un'altra... un'altra riunione dove il Riina si era appartato così, sempre nello stesso appartamento, nello stesso... dove eravamo noi con Ganci Raffaele, che si sono detti delle cose e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Il riferimento era pure quello là. Poi, quando io... ce ne siamo andati, mi ricordo che me ne sono andato con Ganci Raffaele e mi disse, dice: "Questo ci vuole rovinare a tutti", questo riferen... parlando per Riina... ....io in quella riunione mi ricordo che i presenti eravamo io, Biondino, Biondino Salvatore, Ganci Raffaele... Ganci Raffaele, il Riina e credo anche La Barbera Michelangelo. Mi ricordo questi, ma sicuramente mi mancano i ricordi qualche altro. E quindi io mi ricordo in quella riunione che il Ganci, proprio questo mi è rimasto impresso, quindi la cosa più forte che mi è rimasto è che si appartò, diciamo, sempre nella stessa stanza, nello stesso salottino che c'era là, con Riina e io c'ho sentito dire: "La responsabilità è mia". Poi quando ce ne siamo andati con Ganci, Ganci mi disse: "Questo ci... ci vuole rovinare a tutti", quindi la cosa era... il riferimento era per il dottor Borsellino.. ... .mi ricordo, sforzando i miei ricordi, perchè, ripeto, magari prima qualche cosa uno non la ricorda e la ricorda più avanti, mi ricordo, si, che si è fatto anche in quella data il nome del dottor Borsellino... ... ...Io ho capito che il Riina aveva una premura, come vi devo dire, una cosa... di una cosa veloce, aveva... io avevo intuito questo, che il Riina questa cosa la doveva... la doveva fare al più presto possibile, come se lui aveva qualche impegno preso, qualche cosa che doveva rispondere a qualcuno. Questa è l'impressione che io ho avuto... ....io ho capito che c'era qualcosa che Riina aveva... che questa cosa la doveva portare subito a compimento, doveva dare questa... questa risposta a qualcuno, questi accordi che lui aveva preso, questo è quello che ho capito... ....Ganci Raffaele, quando se n'e andato, mi ricordo pure che ha detto: "Ma tutta 'sta...*

'sta premura", una cosa del genere, diciamo: "Mah questo qua..." Quindi, tutte queste cose messe insieme, per me che era presente, mi... mi fanno capire che lui era una cosa che... a tipo un impegno che aveva preso, una cosa che doveva fare subito... ....come io ho capito e qualche parolina che mi ha detto pure Ganci, questa premura come se lui aveva un impegno preso che doveva fare questa strage del dottor Borsellino..");

- che da tempo Riina aveva manifestato che intendeva agire per ottenere la "cancellazione" della legislazione sui collaboratori di Giustizia ("*Si, come, si parlava più volte, più volte, si parlava tantissime volte che l'obiettivi erano quelli, diciamo, di... la prima cosa che lui ci pesava era i pentiti, i collaboratori di Giustizia, che li doveva eliminare perchè erano loro che portavano questo danno, diciamo, a "Cosa Nostra". Lui più volte io c'ho sentito dire che si giocava i denti per fare cancellare questa Legge sui pentiti, per non li fare credere, per farli screditare, perchè lui principalmente questo dice: "Io sto facendo di tutto, mi sto giocando i denti per farli screditare, per non li fare credere quello che dicono, perchè a noi - queste sono parole che diceva lui - se si metteva tutto il mondo contro di noi non potevano farci niente perchè non avevano le prove, ma con questi qua - dici – ci hanno fatto un danno terribile, quindi io mi devo giocare i denti per arrivare a questo scopo", diciamo*"), tanto che già l'anno precedente gli aveva detto di avvisare Vittorio Mangano di mettersi da parte nei rapporti con Dell'Utri e Berlusconi in quanto intendeva gestirli direttamente ("*..nel 1990, credo, o '90 o '91. '90 o '91, quindi non posso es... non sono preciso nella data, attenzione, a me mi... un giorno mi ha mandato a chiamare Riina in presenza di Ganci Raffaele e mi disse di comunicare a Vittorio Mangano, di comunicare a Vittorio Mangano che si doveva mettere da parte, che lui aveva nelle mani a Dell'Utri e Berlusconi, aveva nelle mani il Vittorio Mangano, che lui se l'aveva messo nelle mani il Riina Salvatore: "Quindi, dicci che si mette da parte. Se lui ti dice che non si vuole mettere da*

parte - dici - dicci che io mi ricordo che Vittorio Mangano ci ha regalato una 357 Magnum a Stefano Boutade". Che cosa mi ha voluto dire lui con questa 357 Magnum? Che siccome era... per lui era un gesto che aveva fatto brutto, il Vittorio Mangano, che ci aveva regalato questa pistola al suo nemico, quindi mi disse queste cose. E, allora io, dopo che mi ha detto questo, sono andato ad incontrare a Vittorio Mangano. Incontrando a Vittorio Mangano ci dissi: "Vittorio, mi devi fare una cortesia, perchè..."... ... ...c'ho detto: Vittorio, senti qua, tu mi devi fare una cortesia, senza che mi fai nessuna domanda, mi devi fare una cortesia: tu questi persone, Berlusconi, Dell'Utri, li devi lasciare stare, che Salvatore Riina se l'ha messo nelle mani lui, perchè mi disse che è un bene per tutta "Cosa Nostra", quindi non mi fare altre domande, non mi dire niente". E il Vittorio Mangano con me, siccome lui lo sapeva che io lo volevo bene e lui mi voleva bene pure a me si... diciamo, si è allargato un pochettino, nel senso... nel senso che mi disse, dici: "Ma Totuccio - dici - io ha una vita - dici - tu lo sai ha una vita che io... ce l'ho nelle mani io, che ci sono vicino io, tu lo sai - dici - ora tutto assieme io mi devo mettere da parte?" "Vittorio, fammi questa cortesia, non mi fare altre domande, perchè quando quello mi dice che è un bene per tutta "Cosa Nostra" io non ci posso dire niente... ... .poi, un'altra... in un'altra situaz... in un altro periodo, sempre però vicino a quella data che ho detto, '90 - '91, il Riina mi ha mandato a chiamare e mi disse che c'era la Fininvest, appunto di Berlusconi, Dell'Utri, che era interessata a comprare tutta la zona vecchia di Palermo, tutta la zona vecchia di Palermo, che interessava a queste persone... ....Quindi, sto cominciando di qua per arrivare che il Riina Salvatore, lui mi disse a me che erano queste persone che lui aveva nelle mani per... per queste cose, diciamo, questi benefici, chiamiamoli così, per queste cose che noi speravamo, diciamo, di avere. E infatti di queste persone a Riina ci mandavano duecento milioni, un contributo per "Cosa Nostra", che questi soldi sono passati anche delle mie mani, l'ho visto con i miei occhi e ce l'abbiamo

portato assieme, ogni volta ci portavamo quasi assieme con Ganci Raffaele a Riina e questi soldi arrivavano, perchè questi persone... questi persone, Berlusconi e DellUtri, diciamo, erano che faceva di... di tramite era Gaetano Cinà, Gaetano Cinà. Questo era il tramite, diciamo, che faceva per queste persone. Quindi, arrivavano questi duecento milioni a "Cosa Nostra" facendo questo giro: il Cinà ce li dava a Pierino Di Napoli, Pierino Di Napoli ce li dava a Ganci Raffaele e io e Ganci Raffaele ce li portavamo a Riina. Quindi, questo era un contributo che mandavano queste persone a Riina Salvatore. Quindi, io vi posso dire queste cose che io ho vissuto direttamente; vi posso dire che il Riina Salvatore a me mi diceva che lui si incontrava, si... con queste persone. Questo, diciamo, quello che... quello che ho capito io e quello che ho vissuto io direttamente, che Riina diciamo, aveva queste persone nelle mani... ....Lui tirava in mezzo queste persone, diceva: "Noi queste persone li dobbiamo garantire, queste persone ci dobbiamo stare vicino, che questi sono quelli che a noi ci devono portare del bene". Insomma pronunziava tutte queste parole, diciamo, appunto quando c'erano l'argomenti che si trattavano dei pentiti");

- che Ganci gli aveva riferito, prima della strage di Capaci, che Riina si era già incontrato con persone importanti ("*..quando io stavo andando quando c'erano le preparazioni per le stragi di Falcone, del dottor Falcone, io ero in macchina con Raffaele Ganci. Stavamo andando là e Ganci Raffaele mi disse, con pochissime parole: '"U zù Totuccio si incontrò con persone importanti". Questo io... le cose che io vi posso riferire, le cose che io vi posso dire. Quindi, stavamo andando là, nella villetta dove ci sono... dove si è preparato quell'attentato e Raffaele Ganci mi disse che 'u zù Totuccio si... si incontrò con persone importanti... ....non mi ha detto altro, mi ha detto queste parole*");

- che anche dopo la strage di via D'Amelio aveva avuto modo di incontrare Riina, il quale tranquillizzava tutti dicendo che le cose procedevano bene ("*..questo io le posso dire con assoluta certezza che io dopo la strage con Riina*

mi ci sono anche visto più volte e, quando si parlava andava... andavamo nell'argomento, lui diceva che le cose andavano bene, dovevamo avere un pò di pazienza, ma che le cose andavano bene; diceva proprio queste parole: "Si, ci vuole un pò di pazienza; le cose camminano bene". Poi posso aggiungere ancora... però queste cose erano ogni volta che ci incontravamo con Riina, attenzione, non... non sono state una volta sola, fino a quando l'hanno arrestalo, un pò prima diciamo di quando l'hanno arrestato"), così come, d'altra parte, aveva fatto anche Provenzano dopo l'arresto di Riina ("*Poi io posso dire una cosa, che quando io mi sono incontrato... quindi già Riina è arrestato; quando mi sono incontralo con Provenzano con Bernardo Provenzano io c'ho... c'ho fatto pure questa domanda, perchè mi ci sono visto o due o tre volte dopo l'arresto di Riina, sì, se ricordo bene e ci dissi: "Zù Bino, ma diciamo a che punto siamo? Le cose come vanno?". "Mi disse: Totuccio, stai tranquillo che le cose stanno andando avanti per come li portò avanti 'u zù Totuccio", quindi... 'u zù Totuccio significa Riina. Quindi io questa affermazione l'ho avuta anche fatta da Bernardo Provenzano... ....io mi ricordo benissimo che ha detto che le cose andavano a... dovevano andare avanti per come erano state portate quando c'era Totò Riina fuori e lui dice: "Le cose devono continuare"; queste... queste cose io ce le ho sentite dire a Provenzano e quindi mi disse che ci vuole un pò di... ha usato questa parola: "Un pò di pazienza che tutto si risolve in bene", quindi questa affermazione l'ho avuta anche da Provenzano in presenza di Ganci*");

- che egli non aveva riferito delle programmate stragi del 1992 al proprio capo mandamento Pippo Calò perché di ciò si era fatto carico espressamente Riina ("*Io vi posso dire con assoluta certezza che il Riina mi disse che lui ce lo faceva sapere lui. Usava le parole di carcerati e poi ha usato anche la parola: "A 'u zù Pippo ce lo faccio sapere io", propria strettamente con me... ... .io non è che lo potevo contrastare, a dire: <<facciamo così>>. Quando lui mi diceva: "Ci*

penso io", per me mi stava bene così"), così come, d'altra parte, il Riina faceva anche riguardo agli altri capi mandamento ("*..Il Riina, il Riina, il Riina diceva, quando la riunione non era allargata, che eravamo tutti presenti, lui diceva che appena si... se ne stava andando di là si doveva andare ad incontrare con altri capimandamenti, appunto per quello che abbiamo... avevamo discusso là. Quindi, non c'era motivo di dire... di non credere quello che diceva Riina, perchè a volte lui diceva che per motivi di sicurezza, che c'era... proprio usava queste parole, c'era rivugghiu di sbirri, quindi lui usava che queste riunioni li faceva, diciamo, a piccoli gruppi, diciamo; lui faceva così. Quando lui sapeva che le cose erano calme li faceva allargate. Quindi, quando lui si alzava di là ci diceva a noi che si doveva... aveva l'appuntamento che si doveva andare ad incontrare con gli altri capimandamenti*") ed aveva, in concreto, fatto in occasione della riunione del giugno 1992 ("*Sì, Riina... Sì, Riina... lui quello che pigliava la parola, quello che diceva queste cose era il Riina. Si, io mi ricordo che propria quel mese di giugno, quando noi eravamo là, nella casa di... là, ecco, e siamo nel linguaggio quando lei mi ha fatto una contestazione, quando non ho detto in via D'Amelio, è un linguaggio che abbiamo. Là intendo nella villa di... di Guddo. Quando ci siamo salutati lui ha detto che si stava andando a incontrare con gli altri capimandamento*");

- di essere assolutamente certo che anche Provenzano avesse condiviso le decisioni di Riina sulle stragi ("*Al mille per mille, dottore, attenzione, non ci facciamo tirare in inganno nelle cose che... scusatemi sempre dico questo... questo linguaggio, vi chiedo scusa mille volte. Quelli... tutto quello che è successo sono stati loro due e tutti noi, ma prima loro due. Loro due erano... erano la stessa persona, il Riina con il Provenzano era la stessa persona. Quindi hanno guidato loro questo... queste cose... ... .Io mi ricordo, chiedo scusa, mi ricordo che quando io l'ho incontrato nel '93 al Provenzano, lui mi ha confermato che mi disse che tutto quello che hanno portato assieme con Riina*

avanti, lui stava continuando; non è che... Quindi mi ha dato la conferma il Provenzano direttamente... ... ...Io poi l'ho visto anche... chiedo scusa, chiedo scusa, perchè che vuole, mi vengono i ricordi. Io poi l'ho visto anche in un'altra riunione, che c'era Matteo Motisi, io, Bernardo Provenzano. Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci. Giovanni Brusca e qualche altro. C'è stata... questa riunione l'abbiamo fatto con Provenzano, l'abbiamo latto a Borgo Molara in una... in una proprietà di... di Pietro Badagliacca, rappresentante della famiglia della Rocca... ... . credo ad aprile - maggio del '93... ... .Sì, mi ricordo benissimo, mi ricordo che abbiamo parlato che lui aveva una ditta.. ... . il Provenzano nelle mani aveva questa ditta.. ... ...e quindi questa riunione era stata... diciamo, l'argomento principale era questo, poi ci sono stati altri discorsi che non ricordo, ma l'argomento principale mi ricordo che era di questa ditta che doveva fare questi lavori");

- di ricordare che in una riunione in cui il Riina parlò di Berlusconi e Dell'Utri fu presente anche Brusca Giovanni ("*Sì, sì, mi ricordo che c'era, appunto, quando io ho dello che qualcuno di noi dovevamo dire... si, sì, c'era anche Brusca Giovanni, sì. Vede, è normale, uno... non può' uno ricordare tutto, diciamo, se non c'è una contestazione, per carità, io accetto la contestazione. Sì, mi ricordo che c'era Brusca Giovanni.. ... ...io mi ricordo che ci trovavamo da Guddo, in con... questa... questa riunione è stata da Guddo Girolamo dietro la Villa Serena, mi ricordo, e se non faccio confusione, ripeto, perchè... se non faccio confusione nei tempi, confusione nei tempi, attenzione, perchè quello che vi dico e' oro colato, solo nei tempi, credo che è stato nel '92. Credo che è stato nel '92*");

In sede di controesame da parte dei difensori degli imputati, poi, sono state, innanzitutto, contestate al Cancemi precedenti dichiarazioni con le quali aveva proclamato di non saper nulla riguardo alla decisione di uccidere il Dott. Borsellino ("*Avv. D'Acquì: - Allora, a proposito... intanto ora entriamo,*

diciamo, nel vivo della questione processuale che ci interessa, cioè la strage Borsellino. A proposito di questo incontro presso la villa Guddo, io le devo contestare alcuni verbali, poi naturalmente il Presidente rileverà se c'è contestazione o meno rispetto a quanto precedentemente detto. Intanto inizio con un verbale reso... un interrogatorio reso al Pubblico Ministero il 30 settembre del '94, pag. 10 e 12... ... .Procura della Repubblica di Palermo. Direzione Distrettuale Antimafia, verbale del 30 settembre '94, ore 09.30, dinanzi al dottor Guido Lo Forte e dottoressa Boccassini di Caltanissetta, quindi è un verbale che riguarda anche la Procura di Caltanissetta. E allora, pag. 10. A proposito, ecco, di un suo presunto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio le dice: "Mi sono impegnato, sottoscrivendo un contratto di protezione, a continuare questo mio atteggiamento. Come potete pensare che io abbi potuto mentire sulla strage di via D'Amelio? Non ho partecipato a nessuna riunione nel corso della quale Riina Salvatore comunicò dell'intenzione di uccidere il Giudice Borsellino. Respingo ancora una volta con sdegno le accuse che mi vengono mosse. Se fosse possibile, sarei disposto a sottoscrivere con il sangue questo verbale". Ancora, pag. 12, Cancemi dichiara: "Non posso che ribadire la mia completa estraneità per l'attentato in danno al Giudice Paolo Borsellino. Su questo tragico evento vi ho detto tutto quello che sapevo e che le riconfermo". E questo è uno. Interrogatorio del 6 maggio '97 e che è riportato, Presidente, questo interrogatorio, nel verbale dibattimentale all'udienza del 13 ottobre '97, procedimento Riina + 17, dove un difensore fa questa contestazione e quindi viene riportata... ... .Allora, dicevo, pag. 89, verbale del 13 ottobre '97. Ecco, la contestazione, dicevo, riguarda... quella che riguarda me, giusto? io la traggo da questo verbale. È un interrogatorio reso il 6 maggio '97 dal Cancemi, pag. 3, quarto capoverso: "Non avrei mai potuto dirgli nulla di ciò, perché nel mese di giugno io ancora non sapevo del proposito di attentato in danno al dottor Borsellino". Ora, intanto, Presidente, io pregherei su queste

contestazioni se può rispondere il signor Cancemi") ed il Cancemi si è riportato a quanto già detto sulla sua decisione di aprirsi definitivamente alla collaborazione maturata soltanto nel 1996 ("... *scusatemi l'espressione, mi dovete capire. La mia collaborazione, Signor Presidente, non è stata una passeggiata, la mia collaborazione è stata una cosa incredibile; non è stato come quelli che sono arrivati dopo, che hanno trovato tutto in un piatto d'argento. La mia collaborazione è stato quello che io dovevo andare ammettere delle cose così gravi, così terribili davanti a Voi, che per me era come se io l'avessi rifatto di nuovo, come se io li stavo commettendo davanti a Voi. A me mi succedeva questo qua. Quindi, io ho avuto di bisogno del tempo di superare tutte queste cose, non è stato perchè io volevo sfuggire alla Giustizia, perchè se io volevo sfuggire alla Giustizia. Signor Presidente, io mi pigliavo i soldi che avevo e me ne andavo con la mia famiglia. Io me ne andavo in un altro angolo del mondo, invece no, non l'ho latto questo. Signor Presidente. Io ho voluto dare una mano alla Giustizia per distruggere questo male; però ho avuto di bisogno del tempo, perchè i travagli... lo so io quello che ho avuto nella mia persona. Non voglio fare un caso pietoso, attenzione, perchè non siamo il caso di fare il caso pietoso, ma quello che vi dico io è oro colato: avevo di bisogno assolutamente del tempo. Presidente, ancora oggi io non sto bene, attenzione, perchè io ho fatto una cosa incredibile che an... vedi, che loro stessi non si davano pace, loro stessi parlo di quelli di "Cosa Nostra". "Ma perchè ha fatto questo? Ma che ha potuto fare? Ma che ha potuto fare?" Loro stessi non... si creavano queste cose, perchè è stato una cosa che... l'unica cosa forse che ho fatto io così grave in "Cosa Nostra" di distruggere "Cosa Nostra", perchè io se non si abbassa la guardia, con il mio contributo ho messo in ginocchio "Cosa Nostra", Signor Presidente, che è una cosa terribile quella che ho fatto io. Ho messo a rischio la mia famiglia, ho messo... ho messo a rischio la mia vita, perchè io cammino e sono un morto, un morto che cammina, attenzione. Chi*

sono io? Sono un morto che cammina, ormai mi sono condannato io stesso. Quindi, vi prego che tutte queste cose le dovete capire, mi scu... scusatemi che dico: "Le dovete capire", perdonatemi. Lì mi dovete capire quello che io voglio dire, attenzione, quindi se io ho ritardato ad ammettere una cosa, non è perchè io volevo sfuggire. Signor Presidente, non esiste. Vi dico non esiste; soltanto che nella mia testa mi succedeva questo. Io provavo vergogna ad ammettere davanti a Voi che io avevo partecipato ad ammazzare un Giudice. Ma lo capite che significa? Oppure Vi sembra che... sì siamo degli assassini, ma siamo delle persone. Presidente. Sì, chiamateci assassini, è vero, perchè abbiamo fatto degli omicidi, ma siamo pure persone. Grazie. Signor Presidente").

Quindi, ancora in sede di controesame, oltre a ribadire, a fronte di singole e specifiche contestazioni, il racconto prima fatto, il Cancemi ha aggiunto che la questione dei pentiti era da tempo all'ordine del giorno nelle riunioni organizzate da Riina ("*Ma guardi, io, avvocato, le posso dire che in una riunione, in una riunione con Riina, lui, quando... perchè aveva questo chiodo fisso per fare annullare 'sta Legge sui pentiti, perchè il male lui spiegava che era... erano i pentiti che a "Cosa Nostra" ci potevano fare il male. In una riunione mi ricordo che lui voleva anche... usava l'arma pure quella, diciamo, della violenza, che... ha detto queste parole, dici: "Dobbiamo ammazzare 'nfina al ventesimo grado di parentela, cominciando dei bambini di sei anni". Quindi, io questi discorsi a Riina ce l'ho sentilo fare più volte e più volte... ... .anche prima, anche prima mi riferisco*"), anche se nel 1992 il Riina manifestava un maggiore accanimento ("*..c'erano cose diverse, quindi l'accanimento di Riina e la volontà' di Riina era... era diversa, diciamo, di quelle precedenti*").

Infine, il Cancemi ha ribadito che nella riunione del febbraio-marzo 1992 di cui aveva riferito era presente anche Giovanni Brusca ("*..credo che già' ho risposto che era presente...*"), che nelle successiva riunione del giugno 1992 il Riina comunicò separatamente soltanto al Ganci la decisione di uccidere il Dott.

Borsellino ("*AVV. LA BLASCA: - ..mi vuole spiegare per quale ragione il Riina Salvatore avrebbe chiamato a sè Ganci Raffaele al fine di comunicargli la strage del dottore Borsellino e non lo disse apertamente a tutti, visto che era una riunione della commissione, anche se in forma ristretta?; CANCEMI SALVATORE: - ...io le posso spiegare all'avvocato che Riina... le regole di "Cosa Nostra" le faceva Riina e Provenzano, quindi le cose le faceva come diceva lui. Quindi, il Ganci Raffaele, dobbiamo andare indietro, che oggi non lo so più, che era il pupillo di Riina, quindi quello là era pregiato, diciamo, di Riina nei particolari, nelle comunicazioni, nelle cose, quindi vuoi dire che lui, Riina, credeva di usare questo sistema, diciamo così, che parlava con Ganci oppure parlava con quattro, poi parlava con cinque oppure li riuniva a tutti assieme. Vuoi dire che lui riteneva di... di andare avanti così. Ma faceva così, come vi sto spiegando io... ....qua abbiamo un Riina e Provcnzano che facevano le cose come credevano meglio di fare, quindi non dovevano rispettare la Legge... ....Il Ganci Raffaele, avvocato, è stata la persona, quello che faceva dormire a casa sua a Riina Salvatore; l'aveva a casa sua all'inizio della guerra, così, chiamia... diciamo, usiamo la parola guerra. L'aveva a casa sua e Ganci è stato quello che l'ha coltivato a Riina e la sua famiglia e la famiglia di Riina, e la famiglia intendo la famiglia di sangue, in tutto e per tutto. Quindi, non è che il Ganci quando si andava ad incontrare con Riina per forza ci dovevo essere io; loro avevano rapporti mille volte più intimi di quelli mie. Ha capito, avvocato? Io che cosa ci devo dire? Non è che io appuntava e diceva: "Dal mese di giugno al mese di luglio il Riina si è incontrato con Ganci dieci volte", e ora io ci potessi dire questo. Ma quelli avevano incontri pure per i fatti suoi, per i fatti... non è che era... sempre mi portava a me quando c'erano questi incontri. Ha capito? Perché là c'era... c'era un rapporto familiare anche, perchè il Riina, quando lo cercavano per ammazzarlo, all'inizio della guerra... ... .lo coltivava Ganci... ... .quelli si incontravano. Presidente, perchè avevano*

rapporti dieci volte, mille volte di più di quelli che aveva io, per dire, con Riina o con Ganci. Quindi, io non lo so, ma si incontravano che devo dire, cinquanta volte e sbaglio, devo dire una volta e sbaglio. Si incontravano. Presidente. Quando avevano la necessità che si dovevano incontrare, si incontravano la notte, il giorno, si incontravano quando volevano, non avevano problemi, perchè il Ganci Raffaele sapeva dove dormiva Riina. Io non lo sapevo dove dormiva Riina, lo sapeva Ganci Raffaele") e che il Ganci, come sempre, nulla oppose ("*....il Ganci no..non l'ha contrastato mai al Riina. Il Ganci tutto quello che.. che Riina ha portato avanti, Ganci è stato a suo fianco in tutti i sensi..*").

2.11 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO LA MARCA

All'udienza dell'11 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Francesco La Marca, il quale, per quel che qui rileva, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte dal 1980 della "famiglia" mafiosa di Portanuova allora guidata da Pippo Calò ("*La famiglia di Portanuova.... ... ...Io sono stato avvicinato, cioè avvicinato, come conoscenza nel 79 con Gianni Lipari, che a sua volta era sottocapo della famiglia di Portanuova. Piano, piano, piano, verso l'ottanta, mi hanno combinato poi, mi hanno punciuto, cioè a puncitina, nell'ottanta..; ... ...P. M. DEL BENE : - Senta, nel 1980, quando lei è stato formalmente combinato, chi era il capo della famiglia mafiosa di Porta Nuova?; DICH. LA MARCA : - Pippo Calò.... ... ...Sì, quando mi hanno affiliato c'era anche lui, c'era Pippo Calò e altri uomini d'onore... .. ...Gianni Lipari, il mio parrino, a tutti gli altri..*") e di avere commesso, poi, numerosi omicidi e altri gravi reati ("*Omicidi... .. .. Tanti... .. ...Io ero più adatto, cioè, un killer della famiglia di Porta Nuova... ... ...Come altre cose poi qualche estorsione, qualche cosa, però...*");

- che della detta "famiglia" era divenuto "reggente" Salvatore Cancemi negli anni 1981-82 mantenendo tale carica sino a quando si era consegnato ai Carabinieri nel 1993 ed aveva iniziato a collaborare con la Giustizia ("*P. M. DEL BENE : - E Salvatore Cancemi quando è diventato reggente del mandamento di Porta Nuova?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra fine 81 – 82; P. M. DEL BENE : - Fino a quando ha mantenuto Cancemi questa carica?; DICH. LA MARCA : - ... . Fino al 93, poi si è consegnato all'autorità lui... ... ...Ha collaborato con la giustizia... ... ...Nel 93... .. .. Mi sembra che... Giugno mi sembra, giugno, luglio, non mi ricordo tanto bene*");

- che successivamente era divenuto "reggente" della medesima "famiglia" mafiosa Vittorio Mangano ("*Poi si è insediato Vittorio Mangano, uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova*"), che già nel 1979 gli era stato indicato da Gianni Lipari quale persona vicina a Bontate e Inzerillo ("*Allora, io ho sentito parlare io già di Vittorio Mangano nel 79, quando già io ho avvicinato con Gianni Lipari, e si parlava di Vittorio Mangano, di qua, di là... ... ...Io vedevo che lui era, parlava Gianni Lipari... Non mi ricordo se mi ha parlato fine 79 o negli anni ottanta, che lui, lui era amico di Stefano Bontà e Inzerillo... ... ...Dice vedi questo, dice, Vittorio Mangano, dopo l'ottanta, che mi hanno combinato. Io mi ricordo adesso, nell'ottanta che ha parlato di lui. Questo, dice, aveva due pistole buone, due 38 mi sembra che erano, e li ha regalato a Stefano Bontà o a Inzerillo, non mi ricordo bene a chi. Però gli ha regalato... Dice: lui prende i cose nostre e regali agli altri*");

- che Gianni Lipari gli aveva anche parlato dei viaggi a Milano di Vittorio Mangano e del lavoro di questi alle dipendenze di Berlusconi ("*Sì, qua volevo arrivare, lui andava spesso a Milano e mi raccontava... Non vedeva tanto bene come Vittorio Mangano, non era affidabile ai tempi come... Era uno che era maniaco... Si sentiva un conte lui, maniaco, ca si senteva un conte, un personaggio grande si sentiva. Niente, poi mi ha raccontato, dice: vedi questo*

scemo, dice? Perché lui diceva così, Gianni Lipari, ci diceva così, dice questo scemo poteva diventare ricco, dice. Sì, e come? Ci ho detto. Era vicino nella villa di Berlusconi, Silvio Berlusconi, poteva arricchire facilmente, cioè invece lui si è messo nei guai per vendere quella droga. Lui spacciava pure droga là. Dice: l'hanno messo insieme là per farci guardare i figli di Berlusconi, si spaventava che ci spaventavano questi figli. Come simbolo ci hanno messo a Vittorio Mangano, sia Stefano Bontà e sia Inzerillo... ... ...No, lui era... Cioè, per accompagnare i figli di Silvio Berlusconi là a Milano, ci faceva diciamo... Si dice stalliere, ma non è che ci governava i cavalli lui, era là nella villa per fare vedere che Berlusconi era guardato dagli amici");

- che Mangano, dopo la collaborazione di Cancemi, ne aveva preso il posto come "reggente" della "famiglia" mafiosa ("*Sì, lui era contentissimo lui, lui era contentissimo perché aveva preso diciamo il posto suo come reggente della famiglia di Porta Nuova, però noi eravamo tutti morti perché... Tutti... Cioè io almeno ero consumato, perché io sapevo quello che portavo addosso io, lui era felice perché era...*");

- che egli aveva avuto modo di incontrare spesso Mangano nei primi anni novanta ("*A casa sua, propriamente a casa sua... ... ...Di Mangano... ... ...Certe volte poi andavamo pure da Vito Priolo, nel cugino di Salvatore Cancemi sempre con Vittorio Mangano, ci riunivamo là, sempre là... ... ...Nel 90, 91, 92, una cosa del genere... ... ..Sì, sì, ci vedevamo spesso là*");

- che al Mangano la "reggenza" della "famiglia" fu affidata da Bagarella e Brusca ("*Quello che mi consta a me, poi abbiamo fatto appuntamento nel 94, questo è stato il puntamento, che c'era Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, io e altri, che mi ci hanno portato là, e Vittorio Mangano. E si parlava, mi volevano conoscere Leoluca Bagarella, perché mai ci abbiamo avuto questo confronto con lui. Quella volta soltanto ci abbiamo conosciuto, dice: tu sei Cicciuzzo. E ci hanno presentato come... Vittorio Mangano che era io... Poi*

c'era Giovanni Brusca in quell'appuntamento, che è stato nì Patallaro, a Borgo Molara questo appuntamento; P. M. DEL BENE : - In che periodo del 94?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, a febbraio, no, febbraio - marzo, non mi ricordo bene questo appuntamento, ma febbraio o marzo.. ... ...Siccome lui era messo nel mezzo, che Cancemi gli ha dato un po' di spazio di girare lui, perché era latitante Cancemi e c'era lui che girava. Io era tutto guardato male dai Carabinieri e dalla Polizia, perché li avevo a tutti addosso e quindi io messo un po' da parte in quel periodo. Era Mangano che ci faceva appuntamenti a Salvatore Cancemi in quel periodo, nel 93, che Cancemi era latitante. E poi è rimasto lui, essendo che lui si è pentito Cancemi, è rimasto lui che girava per la famiglia di Porta Nuova... ... ...Lui era messo già nel mezzo perché l'aveva messo Salvatore Cancemi a lui, che ci faceva gli appuntamenti, che era lui latitante. E poi è rimasto lui come reggente, dopo che Cancemi si è pentito....; ... .G / T : - Quindi la decisione è di Bagarella e Brusca? Ci faccia capire, perché non...; DICH. LA MARCA : - Sì, sì, sì, dopo questo... ... ...Tutto di Palermo... ... ... Il punto di riferimento erano loro... ... ...Sì, sì, tutti e due... ... .Bagarella e poi c'era Brusca. Perché mi scusi, dottore, io ci ho detto, io mi sono lamentato con Brusca, quando eramo messi a parte io con Brusca confidenza aveva con Giovanni Brusca. Ci ho detto: ma chi l'ha messo nel mezzo a Vittorio Mangano? Dice: lascia stare, poi ne parliamo. E l'ha messo Leoluca Bagarella; P. M. DEL BENE : - .... Quindi aveva deciso Leoluca Bagarella di designare Mangano alla reggenza di Porta Nuova; DICH. LA MARCA : - Sì... ... ...Ma forse perché si conosceva già da prima con Bagarella... Magari... Non so dottore, in quel periodo c'era lui che girava per la famiglia di Porta Nuova... ... ...Mi sembra che lui ha fatto un omicidio per ordine di Bagarella, mi sembra nel 93, fine 93 mi sembra, nel 94... Non mi ricordo benissimo, ci hanno ordinato di fare un omicidio; P. M. DEL BENE : - Io allora, Presidente, a domanda specifica del Pubblico Ministero procedo ad

una contestazione, per le difese l'esame dibattimentale del 1 giugno del 1998, allorquando il signor La Marca... No, 1 giugno 98... Ah, pagina 84. E allora, a precisa domanda del Pubblico Ministero, che ripeto: per quale motivo Mangano era appoggiato da Brusca e Bagarella? Il signor La Marca rispose, ascolti: perché ci stava bene a Bagarella e sia a Brusca che lui aveva ottimi rapporti con Milano; DICH. LA MARCA : - Sì, questo sì, già ci stavo arrivando dottore, piano piano ci stavo arrivando io qua; P. M. DEL BENE : - Prego, e allora, innanzitutto conferma questa risposta?; DICH. LA MARCA : - Sì, sì, sì..");

- che dopo circa venti giorni dall'incontro con Bagarella e Brusca, Mangano si era recato a Milano per discutere con politici al fine di ottenere benefici riguardo al regime del 41 bis e al sequestro dei beni ("*Poi, nel 94, dopo questo appuntamento che abbiamo fatto, dopo un venti giorni, mi sembra che era... Dopo un mese, non mi ricordo bene, Vittorio Mangano doveva andare a Milano, a parlare a Milano per fare togliere il 41 bis, il sequestro di beni e per tutti gli altri... Per i carcerati che dovevano fare cose buone dicono. I politici... ... ...Me l'ha detto lui, perché poi ci sono rimasto io là, perché lui non c'era e mi ha detto: mi sto assentando quattro - cinque giorni, che sto andando a Milano*"), tornando, poi, dopo quattro o cinque giorni, con la notizia che quell'incontro aveva avuto esito positivo ("*Dopo quattro - cinque giorni lui è venuto tutto contento, tutto apposto. Chi è? Dice: no, togliono il 41 se saliva Berlusconi, il 41, la cosa dei beni e tutto il resto. Io l'ho guardato: mah, pure in giro a questo lo prendono. Queste sono state i parole; P. M. DEL BENE : - Ricorda in che periodo Mangano prima le disse che sarebbe andato a Milano e poi che c'era stato? In che periodo?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, febbraio... Mi sembra che marzo o aprile, non mi ricordo bene; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda bene. E allora procedo a una contestazione dal medesimo verbale del 1 giugno del 98, pagina 24, a domanda del Pubblico Ministero il signor La Marca rispose: è nel 94, mi sembra febbraio, o fine*

febbraio o marzo, non ricordo, mi ha detto a me; DICH. LA MARCA : - Sì... ... ...Sì, mi ricordo che lui mi ha detto, dice: io sto andando a Milano, sto partendo, manco quattro giorni, o quattro o tre giorni, non mi ricordo quanto mi ha detto. Poi è venuto tutto contento e mi ha detto, dice: tutto apposto, dice, ho parlato. Io non ci ho detto con chi, perché non era carattere mio domandare. Potrei immaginare che è andato a Milano, questo posso dire dottore... ... .Sì, quello che mi ha detto che ci ha mandato sia Brusca e sia Bagarella... ... ...Ce l'ha mandato là a Milano sia Brusca e sia Bagarella... ... ...Per parlare di queste cose, però io onestamente non lo posso dire se è andato a parlare con Berlusconi o con qualche altro. È andato a Milano a parlare... ... ...Con un politico, non so chi era, non ce l'ho chiesto, non era carattere mio, per dire, ma con chi hai parlato? Questo sono a conoscenza e questo io dico.. ... ...Sì, per andare a parlare là a Milano per fare togliere il 41 bis con l'accordo e i sequestri dei beni; ... ...P. M. DEL BENE : - Le risulta se ci furono delle elezioni politiche nel 94?; DICH. LA MARCA : - Ah, sì, questo sì, quello era, per fare votare Forza Italia a tutti pure, per questo, per fare salire a Forza Italia... ... .Tutto apposto dice, cioè, per fare togliere il 41 bis, il sequestro dei beni e per fare stare meglio i carcerati, i mafiosi... ... .È andato a parlare... Però onestamente non lo so con chi, è andato a parlare a Milano, è andato a Milano a parlare, con qualcuno là, quindi io non lo posso dire se è andato a parlare o con Berlusconi o con altri, è andato a Milano a parlare... ... ...È venuto poi tutto contento.. ... ...Forza Italia dovevamo votare... ... ...Abbiamo parlato tutti gli altri uomini d'onore pure, la famiglia di Palermo Centro, Borgo Vecchio, gli altri hanno fatto pure il suo dovere, tutti gli altri gli uomini d'onore di altre famiglie, ci siamo interessati tutti, tutta Cosa Nostra in sostanza");

- che, dopo essere rientrato da Milano, Mangano si era ancora incontrato anche con Bagarella e Brusca ("*Ma certo, si è fatto appuntamento poi con loro... ... ... io non lo so dove l'hanno fatto, so che ha fatto appuntamento con loro, che poi*

ha riferito anche a loro questo che mi ha detto a me... ... ... ci siamo incontrati noi in Piazza Danisinni, perché noi ci riunivamo sempre là spesso, quando io l'ho visto mi ha raccontato: ora io mi faccio l'appuntamento e glielo faccio sapere, facciamo sapere a Luca Bagarella e a Brusca, doveva fare l'appuntamento con loro lui"), i quali pure si erano mostrati contenti dell'esito degli incontri di Mangano a Milano mentre egli era scettico ("*No, erano tutti contenti, però io ci ho detto: ma questi prendono pure in giro, ci dissi, come prendono gli altri pure in giro. Questo, era contento, certo, quello che ci ha raccontato Mangano, erano contentissimi*");

- di non avere sentito mai parlare di Sicilia Libera ("*No, no, non mi ricordo questo, soltanto io so quello che ho detto, che lui si era interessato... È andato a Milano per fare togliere... Dovevamo votare tutti Forza Italia. Poi di altre cose non lo so*");

- che Mangano era stato cacciato via da Berlusconi negli anni settanta quando era stato arrestato per droga ("*Sì, poi l'hanno cacciato perché lui ha trafficato con la droga, questo sì, lo confermo*");

- di non sapere con chi si fosse incontrato a Milano il Mangano ("*Avvocato, io ripeto di nuovo, lui mi ha detto che andava a Milano, però non mi ha detto che stava andando con Berlusconi o con qualche altro. Io, siccome c'ho un carattere io molto riservato, non glielo ho detto ma con chi? Lui voleva parlare, ma io l'ho chiuso*");

- che nel 1987 "cosa nostra" aveva votato per il Partito Socialista che però non aveva, poi, mantenuto le promesse ("*AVV. ROMITO : - C'erano state altre occasioni nelle quali avevate ricevuto promesse che non erano poi state mantenute? Lei è a conoscenza?; DICH. LA MARCA : - Sì, quando c'era il socialista, nell'87 mi sembra, 86, non mi ricordo bene, che volevano fare, Martelli, a destra, a sinistra, e non hanno fatto niente; AVV. ROMITO : - Va bene. Lei in quell'anno chi fece votare, nell'86 - 87?; DICH. LA MARCA : -*

Socialista, non io, tutti, Cosa Nostra, diciamo, il Cangemi... Dovevo fare votare a tutti partito socialista a suo tempo; AVV. ROMITO : - Glielo disse chi? Il capo di...; DICH. LA MARCA : - Salvatore Cancemi");

- di non sapere che ruolo rivestisse nel 1994 Provenzano da lui mai conosciuto ("*G / T : - ...a proposito di quelle riunioni di cui lei ha parlato nel 93, anzi febbraio 94, con Brusca e Bagarella. In quel periodo lei ha sentito parlare di Provenzano? E ci dice innanzitutto se l'ha conosciuto, se sa quale fosse il ruolo di...; DICH. LA MARCA : - No... ... ...No, Provenzano in quei tempi no, io mai l'ho conosciuto a Provenzano*");

- di avere commesso circa quaranta omicidi tra i quali quello del Dott. Cassarà ("*Sì, il dottor Cassarà, sicuramente del dottor Cassarà e altri omicidi che... Tanti omicidi, una quarantina di omicidi ho commesso*"), autoaccusandosi anche di alcuni di cui non aveva parlato Cancemi ("*Sì, Cancemi ce ne aveva detto poco, cioè, uno - due, però io ne aveva alle spalle una quarantina, Cancemi non ci ha detto tutto alla Magistratura, poi io ci ho detto tutti gli omicidi che abbiamo commesso insieme*");

- di essere stato arrestato il 31 maggio 1994 ("*Sì, il 31 maggio*") e di avere poi iniziato la collaborazione nel 1997 ("*Nel 97*") confessando molti delitti per i quali non era indagato ("*Sì, sì, tutti, tutti ce li ho detto, che non sapevano ancora... Una trentina di omicidi neanche li sapevano.. ... ...Cancemi non ci aveva detto tutti gli omicidi*"), così ottenendo il riconoscimento della circostanza attenuante della collaborazione ("*Sì, io avevo preso quattrocento anni di carcere mi sembra, poi ho fatto il cumulo e poi ora ho fatto tutto a (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e sono libero; P. M. DEL BENE : - È stata riconosciuta quindi l'attenuante della collaborazione, quindi?; DICH. LA MARCA : - Sì, certo, certo*");

- che Cancemi aveva diminuito le proprie responsabilità e tal volta salvaguardato alcuni correi ("*Io so che lui si ha tenuto pure le stragi di Capaci,*

Via D'Amelio, che non glielo ha detto t'anno ai Magistrati quando lui ha collaborato; AVV. DI PERI : - Quindi nelle dichiarazioni Cangemi è stato, diciamo, contenuto?; DICH. LA MARCA : - A simpatia diciamo, a simpatia diciamo... .. ...Per esempio, c'è stato un duplice omicidio che l'ho commesso io e Giovanni Guglielmini, e invece lui che ha fatto? Ha tolto a Guglielmini e ha messo a Calogero Ganci come esecutore.. ... .ci sono stati omicidi che neanche lui ne ha parlato, che li ho commessi pure... Per esempio quello vicino a Porta Carbone, c'è il meccanico, come è, Vucciria? Più sotto abbiamo fatto un omicidio, mi sembra che si chiamava questo... Un uomo d'onore questo era, della famiglia del Borgo. Comunque, l'abbiamo ucciso, mi ha detto lui di ucciderlo e l'ho ucciso, e neanche ne aveva parlato pure di questo omicidio... ... ...L'ho detto io poi ai Magistrati").

2.12 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GALLIANO

All'udienza del 10 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Antonino Galliano, il quale, in sintesi, ha riferito, innanzitutto, di essere stato affiliato a "cosa nostra" nel 1986 ("*Io sono stato affiliato a Cosa Nostra, alla famiglia della Noce, nell'ottobre 86 come uomo d'onore riservato a servizio del capo mandamento che allora era mio zio Raffaele Ganci... ... ...con la classica punciuta e con la santina*") alla presenza dello zio Raffaele Ganci ("*Mia madre è sorella di Raffaele Ganci*"), di Anselmo e Di Napoli ("*P. M. DI MATTEO : - Chi era presente nel momento in cui lei venne combinato formalmente nella famiglia della Noce?; DICH. GALLIANO: - Raffaele Ganci, Francesco Paolo Anselmo e Pino Di Napoli*"), il quale ultimo, in quel momento, era a capo della "famiglia" di Malaspina ("*Era rappresentante della famiglia*").

Galliano ha, quindi, aggiunto che anche i tre figli di Raffaele Ganci erano affiliati ("*Tutti e tre figli, Domenico, Calogero e Stefano*") e che avendo egli

studiato ed avendo un lavoro ("*Ero diplomato ed ero impiegato alla Sicilcassa.... ... ... da un paio di anni che già ero alla Sicilcassa*") gli venne detto che la sua affiliazione doveva rimanere riservata ("*Io non dovevo mai dire la mia posizione e che pian piano mi avrebbero presentato le persone che loro ritenevano opportuno presentarmi e debbo dire che all'interno anche della famiglia c'erano uomini d'onore che non conoscevano la mia posizione; P. M. DI MATTEO : - Chi gliele spiegò in particolare questa posizione particolare che lei avrebbe dovuto ricoprire?.. ; DICH. GALLIANO: - Raffaele Ganci... ... ...Io potevo prendere ordini esclusivamente da lui, non c'era nessun altro uomo d'onore che mi poteva dare ordini; P. M. DI MATTEO : - In quel momento della sua affiliazione e diciamo negli anni successivi, quali sono stati gli uomini d'onore della famiglia e del mandamento della Noce che hanno conosciuto la sua posizione di uomo d'onore riservato? A cui lei è stato presentato come uomo d'onore riservato; DICH. GALLIANO: - I cugini e anche diciamo altri parenti, gli Spina, che erano anche uomini d'onore della famiglia della Noce. Poi posso dire al Cangemi, al Totò Riina, cioè questi che facevano parte esternamente alla famiglia... ... ...Francesco Spina, Francesco Spina, il padre Natale Spina, Raffaele Spina*").

Galliano, poi, ha riferito in quali occasioni aveva avuto modo di conoscere ed incontrare Riina Salvatore e Cancemi Salvatore ("*Sì, li ho conosciuti personalmente e li conoscevo ancora prima di essere affiliato a Cosa Nostra, perché a casa di mia nonna si tenevano dei summit di mafia a cui partecipava principalmente il Riina, dove incontrava altri personaggi di altri mandamenti... ... .. ancora prima che fossi combinato*") ed il motivo per il quale la sua affiliazione veniva tenuta riservata ("*Perché ero una persona pulita, incensurata, culturalmente più preparata di loro e che potevo essere diciamo un volano per incontrare persone al di fuori di Cosa Nostra... ... ...Diciamo che l'intento di Raffaele Ganci era questo, cioè avere una persona all'interno della*

famiglia che potesse avere, potesse diciamo dialogare con l'esterno"), anche se successivamente, dopo l'arresto di Raffaele Ganci e dei suoi figli egli aveva, sia pure per un breve periodo, retto il "mandamento" ("*Io ho retto il mandamento dopo gli arresti di tutti, diciamo, i miei cugini, Raffaele Ganci, prima con Pierino Di Napoli e Francesco Spina e poi solo con Francesco Spina per un breve periodo... ... .. È stato sei - sette prima che io venissi arrestato... ... .. Nel dicembre del 95*") insieme a Di Napoli prima e a Francesco Spina dopo ("*Da Pierino Di Napoli prima che venisse arrestato anche lui, mi pare che lui è stato arrestato settembre - ottobre e insieme a Francesco Spina e poi soltanto con Francesco Spina nell'ultimo periodo, prima che venissimo arrestati tutti e due... ... ...dato che io lavoravo in banca, avevo diciamo delegato Francesco Spina a questo aspetto, di potersi incontrare con altre persone. Comunque io ho incontrato pochissime persone tra cui anche il Brusca una volta, il Carlo Greco, sempre però in presenza di Francesco Spina... ... .. il Cucuzza lo conoscevo, l'ho incontrato forse qualche volta, sì... ... .. L'ho incontrato soprattutto dopo la rapina alle poste, abbiamo avuto diversi incontri, uno o due incontri mi pare*"). Galliano, quindi, ha riferito sugli incontri con soggetti esterni a "cosa nostra" ai quali egli, in qualità del suo ruolo di uomo d'onore riservato, accompagnava Raffaele Ganci e, in particolare, sugli incontri del Ganci e di coloro che ne avevano preso il posto dopo l'arresto con i commercialisti Di Miceli e Mandalari, che gli erano stati indicati il primo quale appartenente ai servizi segreti civili ed il secondo alla massoneria ("*Accompagnavo diciamo il capo mandamento, quindi prima Raffaele Ganci e poi Domenico Ganci che dopo l'arresto del padre assunse la carica di capo mandamento, uomini come un commercialista di nome Miceli, un altro commercialista di nome Mandalari, che erano delle persone che loro ritenevano, dicevano che erano, facevano parte uno della massoneria, uno dei Servizi Segreti Civili e potevano aiutare Cosa Nostra e quindi io accompagnavo io nell'intento anche di farmi conoscere a*

queste persone... ... ...Miceli ai Servizi Segreti e il Mandatari alla massoneria... .. .. Miceli... ... ...Aveva lo studio di fronte l'Hotel delle Palme... .. .. mi scusi, Di Miceli, sì, sì, mi scuso, mi rettifico, Di Miceli, Pino Di Miceli").

Quanto alla sua posizione personale, Galliano ha riferito di essere stato arrestato nel dicembre 1995 per una rapina alle Poste ("*Maxi rapina alle Poste*") e di avere iniziato a collaborare nell'estate del 1996 ("*Tra luglio e agosto del 96*"), confessando molti omicidi e la partecipazione anche alla strage di Capaci ("*Mi sono auto accusato, sì, di omicidi e sono stato condannato e anche mi sono auto accusato della strage Capaci di cui sono stato anche condannato; ... P. M. DI MATTEO : - Quali sono questi omicidi a cui lei aveva partecipato e di cui si è auto accusato?; DICH. GALLIANO: - Soprattutto l'omicidio dell'ex Sindaco Insalaco, poi l'omicidio Albanese, omicidio Coniglio e altri non ricordo, sono sei, sette, otto omicidi sono stato condannato... .. ....Sempre nel periodo post affiliazione in cui io ho partecipato materialmente o con appostamenti o con pedinamenti, ma l'unico omicidio sono stato... Diciamo materialmente portavo il vespino in quell'occasione, il motore, era l'omicidio Insalaco.. ... ...Incaricato da Raffaele Ganci al pedinamento della macchina insieme a Domenico Ganci, quindi con i motori vedevamo gli spostamenti sia dalla casa o dal Tribunale del dottor Falcone... ... .. Via Notarbartolo, dove abitava il dottor Falcone... ... .. Diversi mesi, diversi mesi durò... ... ..Posso dire da aprile a luglio insomma... ... .. posso dire da tutta la primavera, insomma, diversi mesi comunque... ... .. io mi sono auto accusato io, ancora forse ne avevano fatto il nome, non lo so, però ho subito, l'ho subito detto*").

Galliano, poi, ha raccontato quanto da lui conosciuto in ordine alla strage di via D'Amelio ("*..Io partecipai agli appostamenti, ma questi appostamenti duravano da... Cioè, il primo appostamento fu anni prima, poi un breve periodo e quel giorno diciamo della domenica io mi trovavo in servizio e mi vengono a trovare... Perché io facevo, all'inizio facevo il portiere, quindi lavoravamo*

anche la domenica, Mimmo Ganci sapeva che io lavoravo in Via Cordova, mi venne a trovare con suo fratello Stefano e mi disse: sentiti u buotto. E subito dopo ci fu il botto, una nuvola che si alzò in cielo... ... ..Io avevo avuto l'incarico, avevo avuto l'incarico di guardare la macchina, vedere quando usciva e come usciva... ... .. Sempre da Raffaele Ganci, come dicevo poco fa l'incarico era stato dato anni prima... ... ...No, no, quale settimana, qualche mesetto prima o settimana prossima, non mi ricordo, comunque mi avevano dato l'incarico di appostarmi... Qualche domenica ci andai anche... Una domenica ci andai anche con Raffaele Ganci e Salvatore Cancemi. Dopo diciamo il mio posto fu preso da Domenico Ganci perché io ero impegnato con i servizi in banca e quindi ne se occupò lui.... ... ...Con Mimmo Ganci eravamo d'accordo che io non potevo esserci... ... ...Nel periodo in cui il dottor Borsellino era se non sbaglio alla Procura di Marsala in quel periodo, mi venne dato l'incarico, di fatti non ero solo io ma c'erano anche altre persone che ci alternavamo a guardare... Allora si diceva, mi era stato detto che i trapanesi volevano far fuori il dottor Borsellino... ... ...Di fronte casa del dottor Borsellino, Via Principe di Paternò, ci mettevamo o davanti la chiesa o davanti... C'era un negozio, un pollaio, davanti un pollaio che dava una buona visione della casa del dottor Borsellino... .... .. Soprattutto nei fine settimana... ... ..Anche perché davanti la casa del dottor Borsellino allora non c'era... C'era soltanto il divieto, ma non c'erano macchine e poi il dottor Borsellino usava... Cioè usciva anche con la moglie da solo... ... ..L'incarico era stato dato a Raffaele Ganci e c'era anche il Cangemi.... ... ...poi hanno sospeso, ho letto che era sospeso e basta").

Successivamente Galliano è ritornato sugli incontri con Di Miceli e Mandalari e sul progetto di uccidere il primo ("*Io accompagnavo Raffaele Ganci prima dal Di Miceli e poi anche Domenico Ganci che nel contempo andava spesso da Mandalari... ... ...Il Ganci Raffaele in prossimità della sentenza del Maxi*

Processo, che si doveva interessare... ... ...In quel periodo. Tant'è che poi, dopo la sentenza... ... ...Mimmo Ganci dopo, subito dopo l'arresto di suo padre teneva i contatti con Di Miceli e sempre con Mandalari.; P. M. DI MATTEO : - Concentriamoci sulla figura del Di Miceli, chi le disse che faceva parte dei Servizi Segreti Civili?; DICH. GALLIANO: - Raffaele Ganci. Lui si doveva... Cioè, era l'incaricato per aggiustare la sentenza in Cassazione del Maxi Processo... ... ...me lo presentavano, cioè li salutavo e loro poi si appartavano in una stanza...; .... .. P. M. DI MATTEO : - Poc'anzi, semplicemente per una ragione di ordine espositivo, l'ho interrotta mentre lei diceva, dopo avere detto che uno degli scopi del contatto con Di Miceli era quello di aggiustare, tentare di aggiustare il Maxi Processo ha cominciato a dire: tanto è vero che dopo la sentenza...; ...DICH. GALLIANO: - Fu decretata la sua morte... ... ...Sì, la morte del dottor Di Miceli.... ... ...Sì, l'incarico fu dato a Stefano Ganci e Guglielmino, che dovevano pedinarlo e ucciderlo senza pistola, ma solo con un coltello, facendo finta di uno scippo, di una rapina, perché sapevano che loro, lui andava a prendere il caffè la mattina al Bar Mazara e poi scendeva per andare all'ufficio.; P. M. DI MATTEO : - Tutto questo a lei, signor Galliano, come risulta? Chi glielo dice?; DICH. GALLIANO: - Mimmo Ganci... ... ..Sì, perché dicevano che aveva preso in giro tutti..."), che, però, poi fu accantonato per la sopravvenuta decisione di colpire prima i politici (*P. M. DI MATTEO : - E sa poi perché questo progetto che quindi, da quello che ha detto era abbastanza facile da realizzare, non venne portato a termine?; DICH. GALLIANO: - Perché poi si concentrarono sui politici, poi ci fu diciamo che si dovevano uccidere i politici siciliani che non so se erano conniventi o meno e comunque non avevano, non si erano interessati alle problematiche siciliane. Se non sbaglio subito dopo ci fu l'uccisione dell'Euro Deputato Lima.... .... Domenico Ganci... ... ...Lui mi diceva che stava pedinando l'Onorevole Vizzini..; ... .P. M. DI MATTEO : - Questo colloquio con Mimmo Ganci, per collocarlo ancora*

più precisamente, se lo ricorda, è precedente rispetto all'omicidio dell'euro deputato Salvo Lima a cui ha fatto poc'anzi riferimento?; ... DICH. GALLIANO: - Sì, sì, ho detto sì").

Galliano, inoltre, ha riferito in ordine ai suoi rapporti con Domenico Ganci e i di lui fratelli ("*Con lui siamo della stessa età, quindi... Ci leviamo una settimana, siamo cresciuti insieme e oltre tutto lui non aveva un buon rapporto con Calogero Ganci e Francesco Paolo Anselmo, quindi all'interno della stessa famiglia si venne a creare una spaccatura, da un lato Calogero e Francesco Paolo Anselmo e dall'altro c'eravamo io, Mimmo Ganci e in parte anche Stefano Ganci... ... ..Perché Stefano Ganci faceva da ponte tra il fratello Calogero e il fratello Mimmo*"), nonché in ordine agli ottimi rapporti tra Domenico Ganci e Riina ("*Lui aveva un buon rapporto con Totò Riina, diciamo che era il suo pupillo, tant'è che quando arrestano Raffaele Ganci lui viene diciamo designato a capo della famiglia... ... .. Creando i malumori tra Calogero Ganci e del... Perché la persona più indicata sarebbe stato Francesco Paolo Anselmo, invece venne designato lui*") e sul ruolo del primo ("*Le posso dire che quando si doveva andare da Mandalari, ci andava Mimmo Ganci, quando si doveva andare da Di Miceli ci andava Raffaele Ganci e poi Mimmo Ganci, quindi i rappresentanti della famiglia, i capi mandamento della famiglia*"), a proposito del quale ha riferito anche uno specifico episodio, un incontro in Calabria al quale aveva accompagnato Riina, che aveva destato in lui e in altri quasi incredulità per i soggetti che erano stati indicati quali partecipi di tale riunione, anche se mai in precedenza aveva avuto modo di dubitare di ciò che Domenico Ganci gli raccontava riguardo ai fatti dell'associazione mafiosa ("*...Io con Mimmo Ganci mi vedevo quasi giornalmente e ci fu un periodo che lui mancò un paio di giorni. Quando lo incontrai... ... ...Un paio di giorni, due - tre giorni, cioè non c'era al negozio, quindi quando lo vidi gli chiesi perché e mi disse che era stato fuori ad accompagnare Totò Riina in una zona non precisata della*

Calabria, dove si incontrò con tanti personaggi delle istituzioni, politici, forze dell'ordine, c'erano Generali, Colonnelli, eccetera, eccetera. La cosa a me parse un po' strana, ne parlai con Stefano Ganci, e Stefano Ganci poi diciamo lo comunicò anche a Calogero Ganci e l'abbiamo commentato pensando che fosse una bufala di Domenico perché sembrava troppo strano...; ... P. M. DI MATTEO : - ... era mai capitato prima che lei aveva accertato che rispetto a fatti di mafia o comunque rispetto a vicende che riguardavano anche l'organizzazione mafiosa, Mimmo Ganci le dicesse delle cose che avevate riscontrato non veritiere?; DICH. GALLIANO: - No, non c'era stato un altro motivo per poter fare questa osservazione... ... ...quella fu diciamo la prima volta, sì, sì, quella fu la prima volta che parlò in termini così, molto espliciti di una cosa che a noi sembrava un po' strana... ... .comunque fu poco prima dell'omicidio Insalaco, quindi lui era, suo padre se non sbaglio era agli arresti domiciliari e lui era a capo della famiglia. Quindi fu poco prima dell'omicidio Insalaco; P. M. DI MATTEO : - Allora, io le contesto una circostanza completamente diversa che lei ha riferito in più occasioni, e in particolare utilizzo intanto il verbale che lei rese, che è fono registrato, il 9 settembre 96, quindi proprio nell'immediatezza dell'inizio della sua collaborazione. Lei ha detto, pagina 12 della trascrizione... Va bè, per ora leggo soltanto la parte intanto riferita al periodo, pagina 13: il discorso di Mimmo Ganci - che è quello della riunione che ha già accennato - di quando è il suo discorso di Mimmo Ganci? Dice il Pubblico Ministero. E lei in maniera molto precisa, cioè molto dettagliata dice: siamo tra l'ottobre e il novembre del 1991.; DICH. GALLIANO: - Sì, probabile, ma io pensi che dal 96 ad oggi sono passati tanti anni.; P. M. DI MATTEO : - Mi scusi, per completezza, nello stesso verbale, la pagina precedente, dice: siamo in un periodo antecedente al risultato della Cassazione del Maxi Processo. Quindi alla luce di questa contestazione...; DICH. GALLIANO: - Sì, no, lei pensi che sono nell'immediatezza della

collaborazione, ora dal 96 al 2014 sono passati un po' di anni, quindi confermo quello che avevo dichiarato nel 96. Sì, perché c'è stato il discorso che si doveva aggiustare, c'era molta pressione nell'aggiustare il Maxi Processo, sì... ... .a questo incontro accompagnò Riina, infatti io gli dicevo... C'era un altro fatto, che il Riina, mi diceva Mimmo Ganci, si faceva accompagnare in posti diversi da persone diverse, perché non tutti dovevano sapere quello che lui facesse e lui lo accompagnò a questa riunione dove erano presenti politici, uomini importanti dell'istituzioni, c'erano generali, mi diceva, colonnelli, e diciamo il tema diciamo dell'incontro era l'aggiustamento del Maxi Processo... ... ...Mi dissero che c'erano Ministri, c'erano uomini del Governo, però... Perché quando parlano di uomini delle istituzioni, parla appunto di loro; P. M. DI MATTEO : - Specificò se quei Ministri fossero in carica in quel momento?; DICH. GALLIANO: - Non ricordo; P. M. DI MATTEO : - E allora, pagina 13 dello stesso verbale utilizzato poc'anzi: lui mi disse, mi sottolineò con uomini di una certa importanza, figurati, mi disse, che ci sono nel mezzo anche Ministri in carica. Pubblico Ministero: così disse? Ministri? Galliano: Ministri in carica. Pubblico Ministero: nel 91. Galliano: Ministri in carica, ribadisce. È sicuro di queste sua affermazione? Sì. Quindi... E poi altri esponenti delle Istituzioni dello Stato, eccetera, eccetera. Ma sull'espressione Ministri in carica che lei nel 96 specificò più volte, e non solo nel 96 ma anche nel corso del dibattimento Dell'Utri, le dichiarazioni sono depositate, ha ricordo dell'utilizzo di questa espressione da parte di Mimmo Ganci?; DICH. GALLIANO: - Sì, sì, sì, sì; P. M. DI MATTEO : - Un'altra contestazione, Presidente, deriva dalla risposta che ha dato circa altri eventuali obiettivi, altri eventuali contenuti di quella riunione. Lei ha detto l'aggiustamento del Maxi Processo e di non ricordare altro. Nel 1996, in questo verbale del 9 settembre del 96, lei ha detto: Pubblico Ministero: si ricorda le parole di Ganci, cosa le disse Ganci? Anche in dialetto. Galliano: che dovevano aggiustare o quanto meno rigettare la sentenza, cioè rigettare

diciamo la sentenza, quindi cercare di fare uscire tutte queste persone dal carcere, per aiutare queste persone che erano detenute. Pubblico Ministero: e poi c'era un altro obiettivo? Mi ascolti signor Galliano, lei rispose in questo modo: l'obiettivo era quello diciamo di destabilizzare lo Stato, cioè diceva che volevano creare, staccare la Sicilia dal resto dell'Italia..; DICH. GALLIANO: - Questa era un obiettivo pregnante anche dopo, che volevano riprendere il discorso del bandito Giuliano, diciamo, no? Quando si pensava che la Sicilia doveva essere annessa all'America. Volevano appunto diciamo staccare la Sicilia dal resto d'Italia... ... ...Lui me ne parlava sempre di questo obiettivo, che l'obiettivo era questo della mafia... ... ...Sì, sì, che Ganci me ne parlò anche in quell'occasione").

Galliano ha anche riferito un altro episodio relativo ad un incontro con Salvatore Cucuzza, avvenuto nel 1994 durante la reggenza del "mandamento" da parte del dichiarante, in occasione del quale il Cucuzza aveva chiesto un parere sulla prosecuzione o meno della strategia stragista ("*Ci chiese un parere, se eravamo d'accordo al fatto che Vittorio Mangano andasse a trovare Dell'Utri per, diciamo, aiutare i detenuti, soprattutto per tentare di levare il 41 bis.; P. M. DI MATTEO : - Intanto lei riesce a ricordare nel 94, in che periodo del 94? Le faccio una domanda ancora più precisa, questo incontro con Cucuzza avvenne quando già diciamo si era insediato come Primo Ministro l'Onorevole Berlusconi? Quando già era diciamo... Si erano svolte le elezioni o avvenne precedentemente?; DICH. GALLIANO: - Veramente non riesco a collocarlo, non ricordo diciamo...; P. M. DI MATTEO : - Lo sa perché? Perché lei in circostanze più vicine all'inizio della sua collaborazione fu assolutamente preciso nell'indicazione, stavolta mi riferisco al verbale dibattimentale del processo Dell'Utri, lei è stato sentito nel processo a carico del Senatore Dell'Utri, pagina 63: ricordo la, cioè, già Forza Italia era al Governo, quindi siamo nel 94. Il Salvatore Cucuzza sollecitò l'incontro con me e Franco Spina e*

ci volle tenere presente alcune cose... ... .. Cioè che avevano avuto una riunione con il Bagarella e il Brusca e altre persone e altri capi mandamento per decidere se continuare o meno, diciamo, l'opera stragista che avevano attuato nel 93, che volevano fare un grosso attentato a Palermo, e il Cucuzza diciamo volle sentire le nostre, come la pensavamo noi a tal riguardo. Non proseguo oltre; DICH. GALLIANO: - No, no, cioè onestamente non ricordo, non ricordo tutte... Completamente non ricordo... .. ...sono passati tantissimi anni, sono passati venti anni... ... ...Cioè mi ricordo vagamente il fatto di riavvicinare Dell'Utri per motivi diciamo inerenti soprattutto ai carcerati, però non... ... ...temporalmente sì, siamo già nel 94, quindi già Forza Italia è al Governo. Pensavano di, diciamo, di sfruttare nuovamente il Mangano che... L'amicizia con Dell'Utri, però non ricordo tutti i particolari, onestamente dopo venti anni non li ricordo, però se io li ho dichiarati in prossimità della mia collaborazione erano lì per lì da pochi anni, quindi... Però in questo momento io direi una bugia, non ricordo; P. M. DI MATTEO : - Ricorda se Cucuzza fece riferimento ad una precedente riunione, ad un precedente incontro che lui aveva avuto con Bagarella e Brusca?; DICH. GALLIANO: - Sì, cioè, lui si incontrava spesso con loro e quindi si faceva portavoce di quello che dicevano sia il Brusca che il Bagarella... ... ...Che se lui parlava, parlava anche a nome di loro, quindi... Perché lui si faceva portavoce di Bagarella e Brusca; P. M. DI MATTEO : - Perché lei ha detto, vediamo se almeno questo lo riesce a ricordare, sempre nello stesso contesto: anche il Cucuzza ci disse che era contrario perché lui dopo le bombe del 92 era ancora in carcere e che aveva subito diciamo le ristrettezze in carcere.... ... ...quindi, dice, se noi continuiamo a fare queste opere contro lo Stato, contro le istituzioni, diciamo, chi sta in carcere, invece di essere aiutato, verrà diciamo distrutto. E allora, questa è la parte della contestazione, lui disse che aveva pensato e quindi aveva sollecitato al Bagarella e al Brusca, e anche agli altri presenti di cui non feci il nome, che era

meglio mandare, diciamo sfruttare l'amicizia di Vittorio Mangano con il Dell'Utri, dato che Forza Italia era al Governo, e quindi di vedere, invece di continuare l'attacco frontale allo Stato, di vedere diciamo di ammorbidire e di prendere i contatti diciamo con la politica per cercare di attenuare il 41 bis principalmente e per vedere di aiutare diciamo i carcerati. Quindi in questa dichiarazione lei dice che Cucuzza le disse che aveva dato, aveva sollecitato Brusca e Bagarella a riattivare il canale Mangano -Dell'Utri; DICH. GALLIANO: - Sì, sì, sì, perché lui era uscito da poco dal carcere, aveva fatto se non sbaglio undici anni di galera, quindi sapeva le condizioni carcerarie perché si erano inasprite subito dopo le stragi, quindi lui pensava e aveva suggerito che era meglio sfruttare diciamo il Mangano con il Dell'Utri per potere arrivare diciamo a ottenere dei risultati") e, in relazione a questo, più in generale, sui rapporti tra "cosa nostra" e Dell'Utri ("*Dell'Utri era l'intermediario tra il Berlusconi e la mafia, dava dei soldi per, non so, un prestito, dei soldi dati al Berlusconi, dava dei soldi che venivano ritirati da Dell'Utri dal signor Cinà e il signor Cinà li riportava a Palermo... .. .. Li portava diciamo alla famiglia di Malaspina, quindi... ... ...il Cinà della lavanderia. Tanino Cinà... ... .. Tanino Cinà, Gaetano Cinà. E portava i soldi al Di Napoli e il Di Napoli poi li faceva avere a mio zio e mio zio li faceva avere a Totò Riina... ... ...Stiamo parlando degli anni 80. Poi ci fu un problema che il Berlusconi non volle dare più soldi, dopo che ci fu la guerra di mafia a Palermo, quindi il Bontade e l'Inzerillo furono uccisi... ... ...Ci fu un periodo di stasi, cioè Berlusconi non volle dare più soldi... ... .. Quando ci fu la guerra di mafia a Palermo, c'è stato un periodo in cui Berlusconi non diede più i soldi, allora ci fu l'interessamento di Riina e fece mettere una bomba davanti la casa di Berlusconi e c'è stato diciamo il riaggancio con Dell'Utri, Berlusconi e quindi Palermo... .. ...E Mimmo Ganci mi raccontava che per far ritornare a far pagare Berlusconi, ci fu l'interessamento del Riina che tramite i catanesi che si trovavano a Milano fece*

mettere una bomba per sollecitare quindi Berlusconi a ricercare aiuto nel Dell'Utri e così è successo. E quindi poi il Cinà ritornò nuovamente a prendere i soldi a Milano e portarli a Palermo... ... ...Mimmo Ganci mi raccontò tutta la storia diciamo, il retroscena... ... ...Il retroscena che a quanto pare in Bontade, Inzerillo, avevano dati dei soldi a Berlusconi e a fronte di questi soldi, dava dei soldi, diciamo, finge interessi, che ritornavano a Palermo... ... ...Per conto dell'associazione era il Mangano, era stato messo là dal Bontade diciamo come guardiano della villa, come stalliere, perché lui era un appassionato di cavalli. Materialmente i soldi però li portava a Palermo Tanino Cinà... .. ...Erano amici, tant'è che Dell'Utri si interessò anche per il figlio che era un calciatore e allora giocava se non sbaglio nel Varese. Comunque i rapporti erano diciamo forse da ragazzi, ai tempi della Bacigalupo; P. M. TERESI: - Ai tempi della Bacigalupo. Senta, lei sa se Marcello Dell'Utri mandò mai a chiamare Cinà a Milano?; DICH. GALLIANO: - Sì, lo mandò a chiamare in quell'occasione che dicevo io... .. .. Quando c'era stata l'interruzione e poi diciamo con il discorso della bomba il Dell'Utri richiamò il Tanino Cinà... ... ...Come spiegavo poco fa, che siamo se non sbaglio subito dopo la guerra di mafia, no? Quindi il Dell'Utri, cioè, sollecita il Cinà ad avere nuovamente diciamo una copertura a Milano da parte della mafia per il signor Berlusconi; P. M. TERESI: - Senta, lui sa se ci fu mai un incontro a Milano, oltre che con Gaetano Cinà e Dell'Utri, anche con altri esponenti mafiosi alla presenza di Berlusconi?; DICH. GALLIANO: - Parliamo del... Si incontrò con il Bontade, gli Inzerillo ancora prima che succedessero tutti... Cioè, prima della guerra di mafia.... ... ...Il discorso perché voleva il Berlusconi, tant'è che poi fu messo in quella casa, in quella villa il Vittorio Mangano perché il Berlusconi aveva paura diciamo per la sua famiglia e anche per lui stesso, e quindi voleva una copertura, essere diciamo tutelato anche dalla mafia a Milano.; P. M. TERESI: - ..... Senta, dopo invece la guerra di mafia, questi rapporti che prima erano tenuti da Bontade,

per così dire, con questo rapporto diretto, quando viene ucciso Bontade che succede?; DICH. GALLIANO: - Già l'ho specificato, cioè c'è stato diciamo una interruzione, interruzione del... Infatti il Cinà si lamentava che Dell'Utri non lo riceveva più e che soldi non ce ne erano più.... ... ... Subito dopo la guerra di mafia... ... ...il Dell'Utri non voleva più incontrare il Cinà... ... ...non ricordo nello specifico, comunque mi ricordo che il Cinà si lamentava del fatto che il Dell'Utri non voleva più incontrarlo e si faceva negare anche quando ci andava all'ufficio.... ... .. poi ci fu il fatto che Mimmo Ganci, tramite il Riina, fecero mettere una bomba nella villa di Berlusconi dai catanesi... ... ...Mimmo Ganci mi riferì che parlando con Riina, il Riina sollecitò i catanesi a mettere una bomba a Milano, anche perché in quel periodo, se non sbaglio, il Berlusconi era proprietario della catena Standa e i catanesi si stavano interessando per fare uscire i soldi del pizzo appunto per la Standa a Berlusconi... ... ...L'esito è stato un esito positivo, tant'è che fu richiamato il Cinà e si riallacciò il canale... ... .. Dal Dell'Utri... ... .. Penso che ritornò a Milano, Dell'Utri era, diciamo era ritornato benevolo nei confronti del Cinà e ritornò ad avere i soldi che aveva prima, che portava a Palermo... ... ..penso la stessa quantità di soldi. Comunque, cioè, io sapevo cinquanta milioni, poi altri dicono che sono di più, però io non so di preciso, io so che materialmente arrivavano i cinquanta milioni. Altri hanno dichiarato che erano molto di più....; .....P. M. TERESI: - Allora, a pagina 39 del verbale sempre del 19 di gennaio del 98, lei dopo aver raccontato questo episodio, cioè appunto le intimidazioni sulle quali un attimo torneremo, le intimidazioni perché c'era questo raffreddamento dei rapporti, il nuovo contatto e i nuovi rapporti, poi dice a pagina 39: e quindi poi, fattosi l'appuntamento con Totò Riina, Mimmo Ganci riferisce quello, il fatto che Riina gli dice che le condizioni di raddoppiare da 25 a 50 milioni semestrali, quindi cento milioni l'anno. E poi chiedere anche qualcosa altro che però non le voglio suggerire. Quindi lei ha affermato a suo tempo che dopo questo secondo

aggancio Riina, che aveva organizzato il tutto, aveva detto che bisognava raddoppiare la quota di richiesta di denaro da 50 milioni a 100 milioni che venivano riscossi in due quote semestrali da 50. Ricorda meglio adesso?; DICH. GALLIANO: - Onestamente io ricordo questi 50 così, tutto quello che ho dichiarato non lo ricordo completamente... ... .In quel periodo c'era, se non sbaglio, Canale 5, quindi Mediaset stava acquistando, voleva acquistare la TRM, la TRM ricade nel territorio di Malaspina, quindi siamo a ridosso del Grande Migliore precisamente, e quindi diciamo sollecitavano anche i soldi per i ripetitori televisivi... ... ...Sono distribuiti, so, io sapevo equamente, soprattutto le famiglie di Santa Maria di Gesù, quindi la famiglia che faceva riferimento a Bontade, ai nuovi che avevano subentrato a Bontade, la famiglia di Malaspina, la famiglia della Noce e Totò Riina quindi era quello che diciamo faceva la divisione, quindi non so di preciso come venivano ripartiti... ... ...I soldi arrivavano sempre a Di Napoli, Di Napoli li dava a mio zio e zio li portava a Riina").

In sede di controesame, quindi, Galliano, ritornando sulla riunione in Calabria di cui gli aveva riferito Domenico Ganci, pur non ricordandolo, ha confermato la precedente dichiarazione in cui aveva fatto cenno anche alla presenza di giudici, ribadendo che a loro quel racconto era apparso "strano" ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ha parlato della presenza di varie persone, io le chiedo: erano presenti anche Giudici, per quello che le disse Ganci chiaramente?; DICH. GALLIANO: - Lui parlava di persone delle istituzioni, quindi parlò di Ministri, parlò di Generali, parlò di politici, però non ricordo specificatamente la sua domanda; AVV. MILIO : - E allora, il 9 settembre 96, pagina 13, il Pubblico Ministero chiede: oltre questo discorso sui ministri in carica, altri esponenti che c'erano? Per capire che tipo di riunione era. E lei risponde: sì, c'erano grossi esponenti delle istituzioni dello Stato, mi disse che c'erano: Giudici, Prefetti, gente diciamo del mondo economico di tutte le svariate tipi di persone. Conferma*

questa dichiarazione?; DICH. GALLIANO: - Sì.... ... .che sia io, che Stefano Ganci e Calogero Ganci sembrò strano.... ... ...Dicendo che non abbiamo dato peso, non voleva andare ancora nei... L'abbiamo definito anche megalomane, l'abbiamo definito pazzo, l'ho detto in tanti processi. A noi sembrava strano").

Galliano, ancora, ha confermato di avere appreso che Riina aveva versato al Di Miceli somme di denaro per "aggiustare" la sentenza del "maxi-processo", tanto che, poi, voleva vendicarsi uccidendo Di Miceli ("*..Mi pare di averne... Cioè, quando si parla di aggiustare il Maxi Processo si parla anche di soldi, cioè come si aggiusta il Maxi Processo? Investendo soldi... ... ...Sì, infatti l'uccisione del dottor Di Miceli è finalizzata a questo, dice ci ha preso in giro perché si era preso i soldi.; G / T: - Quindi erano stati versati dei soldi tramite Di Miceli lei ci ha detto.; DICH. GALLIANO: - Sì... ... ...Portavo là sia Raffaele Ganci che Domenico Ganci per parlare di processi, quindi non so nello specifico cosa, però so nello specifico uno solo, quello del Maxi Processo, tant'è che fu decretata la sua morte*"), nonché che Cucuzza, nel 1994, venne a sollecitare il parere sulla continuazione della strategia stragista per conto di Brusca e Bagarella ("*Fu incaricato di portarci a conoscenza di questi argomenti, chiedevano il parere per ogni, diciamo, rappresentante delle famiglie palermitane... ... ...Lui portava, era il portavoce di Brusca e Bagarella... ... ...A noi fu chiesto il parere, che c'era questa possibilità, o fare l'attentato o essere morbidi*").

2.13 LE DICHIARAZIONI DI GIUSTO DI NATALE

All'udienza del 12 giugno 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., il collaboratore di Giustizia Giusto Di Natale, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere stato arrestato nel 1996 per associazione mafiosa ed omicidio, reati per i quali poi è stato condannato con l'attenuante per la collaborazione ("*Il 20*

febbraio del 1996; P. M. DEL BENE : - Per quale reato?; DICH. DI NATALE : - Associazione mafiosa e concorso in omicidio... ... ..sono stato giudicato, condannato in primo grado a trenta anni, poi avevo già deciso di collaborare prima della condanna comunque. Sono stato condannato in via definitiva a 18 anni ed espiato totalmente; P. M. DEL BENE : - Senta, nell'ambito di questo processo, di questi processi le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, l'articolo 8 del Decreto Legge del 152 del 91?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì");

- di avere fatto parte della associazione mafiosa "cosa nostra" pur senza essere stato mai formalmente affiliato ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei quindi ha fatto parte dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra?; DICH. DI NATALE : - Sì, se la intendiamo in senso generale sì, se la intende con la classica puncitura no... ... ...Io facevo l'imprenditore giù in Sicilia, durante la mia attività imprenditoriale, essendo io di origine del quartiere Noce, tutte le situazioni inerenti alla mia attività imprenditoriale venivano gestite dalla famiglia Ganci, la messa apposto nei cantieri. Grazie anche a questa amicizia, diverse volte non pagavo neanche quello che era il pizzo in determinati quartieri. Con l'arresto di Ganci diciamo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mi sono trovato spiazzato e scoperto. Al che siccome i miei uffici si trovavano nel quartiere di Resuttana ed ero amico di Giuseppe Guastella, diciamo che piano piano ci siamo ritrovati a trovarci in sintonia, ma la situazione nasce più che altro da un fatto un pochino particolare in quanto in quel periodo avevamo formato un club Forza Italia... ... .Diciamo nel 94, 93 - 94, ora non ricordo bene il periodo preciso, ma comunque prima della scesa in campo del Cavaliere Berlusconi. Abbiamo formato questo club Forza Italia, la sede l'avevamo fatta nel mio ufficio e siccome in tutta la città c'erano dei fermenti, anche altre persone stavano cercando di organizzarsi per non perdere il treno di questo nuovo movimento politico, sono stato avvicinato da persone di San Lorenzo, Nino Ferrante, che*

mi disse che mi voleva presentare delle altre persone e cercava di fare un club molto più grande rispetto a quello che avevamo noi");

- di avere conosciuto Giuseppe Guastella e Nicola Di Trapani intorno alla metà degli anni ottanta ("*P. M. DEL BENE : - ... Chi è Giuseppe Guastella, quando l'aveva conosciuto e per quali motivi lo aveva conosciuto?; DICH. DI NATALE : - Io l'avevo conosciuto proprio inerente alla costruzione di quell'asilo nido a Resuttana che era accanto al Cleotto Residence, proprio nel quartiere di Resuttana. Il Guastella me lo avevano presentato tempo prima degli amici miei che non avevano niente a che fare con la situazione di mafia o roba varia, ma lo avevo conosciuto così, marginalmente. Poi, quando ho iniziato i lavori, il Guastella si stava trasferendo da poco da Cinisi e mi disse che stavano scendendo da Cinisi sia il Di Trapani che lui e che stavano cominciando a organizzarsi lì nel quartiere, da lì a poco tutte le situazioni dei lavori le avrebbero fatte loro; P. M. DEL BENE : - In che periodo siamo? In che anno siamo? Non dico l'anno preciso, ma il periodo; DICH. DI NATALE : - 85.... ... ...Diciamo che inizialmente la cosa mi era gradita, questa sua vicinanza, questa sua... Perché mi veniva a trovare tutti i giorni, stavamo lì a chiacchierare. Poi la situazione... Siccome lui non sapeva che dietro di me in un certo senso c'erano i Ganci, voleva cercare di coinvolgermi nelle sue situazioni di quartiere. Quando capii che la cosa si stava facendo un pochino pressante, ne parlai con Calogero e con... Con Calogero Ganci e il Calogero poi si è mosso per i fatti suoi e da lì a poco diciamo che il Guastella si era un attimino ritirato facendomi capire che qualcuno gli aveva detto che potevo lavorare tranquillamente, ecco*");

- che in quel periodo Francesco Di Trapani era il "reggente" del "mandamento" di Resuttana ("*Diciamo che in quel periodo Ciccio Di Trapani era diventato il reggente del mandamento di Resuttana; P. M. DEL BENE : - Lei come faceva a sapere questa circostanza?; DICH. DI NATALE : - Perché subito dopo l'asilo*

nido, io partecipai a delle gare d'appalto in Via Marchese di Villabianca presso il Liceo Scientifico Cannizzaro e c'è stato un conflitto tra me e Angelo Siino e la cosa è diventata un attimino un po' delicata. Al che ho parlato con Domenico Ganci, Domenico Ganci mi ha accompagnato da Ciccio Di Trapani dicendogli che quel lavoro lì di Via Marchese di Villabianca lo dovevo fare io e gli disse Domenico Ganci di cercare di starmi vicino e di aiutarmi qualora io avessi avuto delle difficoltà nel quartiere. E da lì, da quel momento andavo pure di Ciccio Di Trapani per alcune situazioni") e sia Guastella che Nicola Di Trapani erano "uomini d'onore" ("*P. M. DEL BENE: - ...conosceva la qualità di uomini d'onore di Guastella e di Di Trapani; DICH. DI NATALE : - Sì, non c'era bisogno che me lo spiegassero, ma si intuiva che lì comandavano loro, c'era la fila di persone che andavano lì a parlare con Di Trapani in quel periodo, a cominciare dai Graziano... ... ...E altre persone, il Biondino di San Lorenzo, altre persone, cioè era un via vai. Poi c'è stato... C'erano persone che io conoscevo, una volta un Vigile del Fuoco, in questo momento mi sfugge il nome, che si era fatto prestare dei soldi da Di Trapani e non era riuscito a restituirli e sia il Guastella che il Di Trapani lo cercavano e... Genova si chiamava questo ragazzo. Ogni volta che sentiva che c'era Di Trapani in giro, Guastella in giro, fuggiva via perché non aveva i soldi da restituirgli, da lì a poco poi è scomparso e non se ne è saputo più niente*");

- di avere ricevuto un giorno nel proprio ufficio in via Resuttana la visita di Ferrante e di un cugino di Madonia, i quali, anziché parlare dell'iniziativa politica di Forza Italia così come gli era stato preannunciato, con sua meraviglia, iniziarono a parlare in sua presenza della organizzazione del "mandamento" mafioso di Resuttana e, più specificamente, della "famiglia" di San Lorenzo ("*Sì, io quella sera dovevo... Aspettavo queste persone che mi portava Ferrante, che dovevano essere tra virgolette delle persone che si erano costituite in un club Forza Italia e che volevano fonderlo con quello nostro. In realtà in ufficio*

ci presentò Ferrante con un nipote, un cugino dei Madonia, e non mi ricordo in questo momento come si chiama, e un'altra persona che aveva una pizzeria lì vicino Viale Strasburgo, che mi sfugge il nome. E invece di parlare di Forza Italia, si cominciò a parlare di organizzazione del mandamento di San Lorenzo, di situazioni dove c'erano parecchie persone in carcere e che bisognava aiutarli a sovvenzionarli e che si stava cercando di organizzare la famiglia di San Lorenzo. Io onestamente rimasi allibito in quanto essendo un imprenditore tutto mi poteva interessare tranne questa situazione qui, però vista la situazione...; P. M. DEL BENE : - Ma mi perdoni, come mai Ferrante, ora vedremo chi erano altri soggetti, diciamo si rivolgono a lei non più, diciamo, per questioni politiche ma per questioni mafiose, come mai proprio a lei in particolar modo?; DICH. DI NATALE : - Diciamo che Ferrante a parte che conosceva mio padre, per cui mi conosceva come famiglia da tantissimi anni. Secondo poi sapeva che io alle volte soffrivo per prendere degli appalti contro Angelo Siino e compagnia bella, avevano bisogno anche di una parte imprenditoriale per potere gestire il mandamento di San Lorenzo e diciamo che lui lo ha inteso come volermi aiutare in questa situazione, volermi mettere vicino a loro e cercare di portarmi avanti imprenditorialmente... ... ...Ferrante parliamo di San Lorenzo, che non ha granché a che fare con Resuttana. Io conoscevo il Ferrante, sapevo chi era, sapevo che era un mafioso, per cui essendo anche da solo in ufficio non è che li cacciai via, perché non sapevo come finiva la situazione, ho fatto buon viso a cattivo gioco cercando di dire sì, sì, avete ragione, si deve fare qualcosa. Fortunatamente però uno dei presenti mi disse che qualsiasi movimento però doveva essere autorizzato dall'interno del carcere, per cui avrebbero mandato delle ambasciate in galera per sapere se volevano o meno che si ci muovesse in quel senso, ecco. Al che poi la riunione si è interrotta quella sera, diciamo ci siamo lasciati sul fatto che ci saremmo rincontrati quando sarebbe arrivata una risposta dall'interno del carcere per

vedere come muoversi; .. ..P. M. DEL BENE : - ....chi era questo parente dei Madonia presente a questa riunione, a questa prima riunione? Ricorda il nome?; DICH. DI NATALE : - Sinceramente non so se si chiamava Salvino come l'altro cugino, però non sono sicuro diciamo del nome, ma comunque poi è stato arrestato, è stato trovato all'estero con un suo parente, là...; .... ..P. M. DEL BENE : - Sì, allora, procedo ad una contestazione per ricordarle il nome del soggetto, pagina, per le difese, 21 del verbale di udienza dibattimentale del 1 marzo 2004, nel processo a carico di Dell'Utri Marcello, allorquando ebbe a dire: con la scusa di presentarmi altre persone, mi aveva chiesto un appuntamento. In questo appuntamento invece se ne è spuntato con alcuni suoi parenti, tra cui Giuseppe Gelardi e altre persone; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, Giuseppe Gelardi");

- che dopo qualche giorno fu chiamato da Spina Francesco per chiedergli spiegazioni di quella riunione che aveva fatto con Ferrante ("...*dopo un paio di giorni, una settimana fui chiamato da Ganci. No da Ganci, da Spina, Spina, Spina, ora non mi ricordo come si chiama sto ragazzo, comunque il cugino di Calogero Ganci che in quel momento, dopo l'arresto dei Ganci, avevano preso in mano la situazione della famiglia e mi chiamarono in Via Campolo dove avevano un negozio di macelleria e articoli di salumeria. Mi mandò a chiamare dicendomi che mi doveva parlare urgentemente. Mi recai... .. .. Da Spina e mi disse appena arrivai mi disse, dice: ma dimmi una cosa, ma fino a ora con i miei cugini hai avuto problemi, è successo mai niente, ti hanno sempre tenuto fuori da ogni discussione? E io di dissi: ma di cosa mi stai parlando? Al che mi disse: come di che cosa ti sto parlando? Ma che è successo nel tuo ufficio, una riunione con Ferrante, con Gelardi. Io cercai di sminuire il tutto perché capivo che se saltavano fuori determinati argomenti si rischiava la pelle sia io che loro tra l'altro. Cercai di sminuire dicendo no, ma non è stato niente, si parlava di politica, si parlava di questo, e così per caso si è caduti su questo argomento.*

No, dice, mi devi raccontare, perché secondo me lui sapeva già tutto. Quando mi trovai con le spalle al muro gli ho detto: scusa, ma se tu vuoi sapere le cose perché non te le fai dire da Ferrante, perché le vuoi dette da me? Comunque da lì poi si scemò un attimo l'argomento e mi rinforzò il discorso di starmi tranquillo per i fatti miei e che se c'erano dei problemi mi doveva rivolgere a lui senza bisogno di interferire con altre persone.. ... ...E sembrava che la situazione si fosse chiusa");

- che analoghe spiegazioni, poi, gli sollecitò anche Giuseppe Guastella, il quale gli disse anche che avrebbe dovuto ripeterle anche ad un'altra persona dandogli a tal fine appuntamento per il lunedì successivo nel suo ufficio ("*..una mattina per pura coincidenza, mentre mi recavo in uno dei miei cantieri, incontrai in un casello autostradale a Giuseppe Guastella. Era un bel po' di tempo che non lo incontravo. Appena mi ha visto mi ha detto: u sai che cercavo proprio te? Ho detto ciao, come stai, di cosa si tratta? Dice: no, ma non è un discorso da fare qui in... Vienimi a trovare all'autolavaggio di Viale Strasburgo, che era di un suo parente, dice, che ti devo parlare. Gli ho detto: scusami, non mi puoi parlare pure qua? Non è un problema. No, no, dice, la situazione è un po' lunghina, vieni... Io ho detto: ma posso tornare sabato perché resto fuori tutta la settimana. Comunque, ci siamo dati l'appuntamento il sabato all'autolavaggio e appena arrivai all'autolavaggio lui era già li, mi ha fatto entrare nell'ufficietto dell'autolavaggio e prima iniziò a dire... Perché aveva il vizio di chiamarmi fratello: fratello, come stai, di qua, di là. Dice: ma dimmi una cosa, ma che è successo in ufficio da te? Appena mi disse questa situazione non sapevo come gestire la cosa, ma gli raccontai le stesse cose che avevo raccontato a Spina dicendogli pure che se aveva bisogno di notizie più dettagliate poteva parlare benissimo con Gelardi, che era il cugino di Madonia.. ... ...dopo di che, quando gli raccontai tutta la situazione e gli dissi di parlare con Gelardi, lui mi disse che quelle stesse parole le avrei dovute raccontare a un'altra persona che mi*

avrebbe portato in ufficio. Io cercai di glissarlo dicendogli: ma guarda, ma non c'è bisogno, parlaci tu, spiegagliela tu la situazione quella che è, non c'è bisogno che mi fai conoscere altre persone. Lui ha detto: no, no, dice, tu non sai, la situazione è molto delicata, lunedì mattina sono in ufficio da te, non ti muovere di lì che alle otto e mezza siamo là") ove si presentò in compagnia di Bagarella al momento presentatogli come "zio Mario" ("*Alle otto e mezza aspettai che arrivasse lui e arrivò con Leoluca Bagarella... .. ...Me l'ha presentato... ... ...Diciamo che lì per lì avevo intuito che si trattasse di un personaggio di primo ordine, ma non... Avevo dei dubbi, ecco, non ero sicuro, non sapevo chi era. Lui me lo presentò come zio Mario, entrammo dentro il mio ufficio, ci chiudemmo nella mia stanza e dovetti ri - raccontare nuovamente tutta la situazione pure a Leoluca Bagarella cercando sempre di smussare e omettere determinate situazioni che avrebbero compromesso sicuramente l'incolumità di qualcuno e ribadendo sempre che siccome lì c'erano parenti di Madonia, che se avevano cose da farsi spiegare meglio potevano rivolgersi a loro*"), col quale, da allora, era rimasto in contatto pressoché giornaliero ("*Diciamo che da quel momento in poi mi sono ritrovato giornalmente in contatto con queste persone; P. M. DEL BENE : - Perché, Guastella e Bagarella giornalmente venivano al suo ufficio?; DICH. DI NATALE : - Quasi sempre sì*") anche perché si era instaurato un rapporto di reciproca simpatia ("*Ma da lì, da quel momento in poi diciamo poi è nata una simpatia tra me e il Bagarella, poi capii che nella situazione in cui mi ero cacciato non me ne sarei uscito facilmente con una pacca sulle spalle e allora a quel punto ho preso le mie decisioni e mi sono schierato totalmente da questo lato e ne cominciai a fare parte integralmente e con piena volontà, ecco, tutto qua; P. M. DEL BENE : - In che anno siamo quando lei, diciamo, aderisce...; ... ..DICH. DI NATALE : - Metà del 94*"), così, di fatto, entrando a far parte della "famiglia" mafiosa di Resuttana e iniziando a incontrare un gran numero di esponenti mafiosi anche di

particolare rilevo che quasi giornalmente si recavano nel suo ufficio per incontrarsi con Bagarella ("*Da quel momento in poi ogni situazione che poteva nascere, come lo si faceva con tutti, ci informavamo a vicenda se magari si doveva arrivare a una certa persona, se uno lo conosceva o meno o come poterci arrivare. Da quel momento cominciai a far parte della famiglia di Resuttana, incontravo persone giornalmente, come Matteo Messina Denaro, Nino Mangano, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro... .. .. Venivano nel mio ufficio... ... ..Sì, sì, sì, luogo di riunioni, sì... ... ...Si stava lì anche per giornate intere... ... ...nel mio ufficio ci si incontrava solo delle persone di primo ordine, come Matteo Messina Denaro, come Nino Mangano e qualcun altro e si chiudeva lì. Gli appuntamenti Guastella se li faceva all'autolavaggio o in garage di una traversa di Viale Strasburgo. Diciamo che l'ufficio... Possiamo dire che era l'ufficio privato di Leoluca Bagarella, ecco... ... ...Lì funzionava così, il lato dell'ufficio che avevo messo a disposizione aveva due stanze, in una stanza c'era Bagarella, nell'altra stanza, come si va dal medico di famiglia, c'era la sala di aspetto, dove si aspettava il turno per parlare con Bagarella. Per cui Bagarella nel novanta per cento dei casi parlava singolarmente con ogni individuo. Poi magari alle volte, se c'era una discussione da fare globalmente si entrava tutti, ma gli argomenti Bagarella li affrontava singolarmente e con la stanza chiusa... ... ...Matteo Messina Denaro veniva regolarmente tutte le settimane in ufficio a incontrare Bagarella, eravamo diventati amici prova ne sia che uno dei fratelli ha trascorso delle vacanze estive con Di Trapani e Matteo Messina Denaro... ... ... Matteo Messina Denaro in quel periodo, da quello che si capii, e non è che uno gli diceva dove abiti, dove non abiti, in quel periodo era diciamo protetto dalla famiglia di Brancaccio perché era cognato di Guttadauro... ... ...Giovanni Brusca c'era, regolarmente anche, Giovanni Brusca veniva spesso pure, veniva... Ora non mi ricordo... Sono cose di 25 anni fa che diciamo che ho abbandonato anche come*

pensieri, ma c'erano parecchie persone, ma erano più che altro un gruppo ristretto, nel mio ufficio veniva solo Nino Mangano spesso, Brusca, Matteo Messina Denaro, Di Trapani, Nicola Di Trapani con Guastella e qualcun altro ma che non mi ricordo il nome, ma quando c'erano altre riunioni se li portavano nel garage di Viale Strasburgo... ... ...Giovanni Brusca era il reggente di San Giuseppe Jato; P. M. DEL BENE : - Guastella in quel momento, a metà del 94, chi era?; DICH. DI NATALE : - Reggente di Resuttana insieme con Nicola Di Trapani.... ... ...Nino Mangano era il reggente di Brancaccio");

- che altri incontri avvenivano anche presso l'autolavaggio di Guastella in viale Strasburgo, presso un garage di via Aldisio e presso alcuni campi di calcetto di un cognato di Di Trapani ("*P. M. DEL BENE : - ...io poi le avevo chiesto altri luoghi in cui Guastella faceva gli incontri oltre il suo ufficio, lei ha parlato di un autolavaggio. Dove si trovava questo autolavaggio? DICH. DI NATALE : - Viale Strasburgo; P. M. DEL BENE : - Poi ha parlato di un garage; DICH. DI NATALE : - Una strada laterale di Viale Strasburgo che dà in Via Resuttana... ... ...Sì, Via Aldisio, Via Salvatore Aldisio, sì... .. ...C'erano alcuni posti... ... ...Ecco, i campi di calcetto che erano di proprietà dei Di Trapani, cioè del cognato di Di Trapani che li gestiva i campi di calcetto. Però diciamo le riunioni più importanti con Bagarella e company venivano fatti in ufficio da me, quando io cercavo di... Perché alle volte me l'inventavo io con Guastella presenza di Polizia, presenza di cose, per cercare di rallentare un attimino questi incontri nel mio ufficio, e allora si spostavano nel garage di Via Aldisio o nell'autolavaggio. Quella zona dei campi di calcetto, sì, c'erano delle riunioni anche con i Graziano, ma non erano diciamo riunioni di un certo livello, ecco*") ove una volta era venuto il genero di Vittorio Mangano, quest'ultimo indicatogli da Guastella come "uomo d'onore" che "si stava interessando per sistemare alcune cose" ("*P. M. DEL BENE : - Oltre ai Graziano, a questi campi di*

calcetto Guastella incontrava qualcun altro?; DICH. DI NATALE : - Non mi ricordo guardi, sono passati tanti anni; P. M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione, pagine a cavallo 39 e 40, dove ebbe a dire, a rispondere: diciamo che detto da lui qualche volta ha incontrato pure il genero, in questo momento mi sfugge il nome, non mi ricordo in questo momento, il genero di Vittorio Mangano; DICH. DI NATALE : - Ah, sì, sì, sì... ... ...Io non lo conoscevo, mi è stato detto da Guastella che quello era il genero di Vittorio Mangano... ... .. Io sinceramente non lo conoscevo.. .. ..Ho cominciato ad apprendere, frequentando Guastella e gli altri, che Vittorio Mangano era un uomo d'onore... ... .. Inizialmente lo appresi da Guastella, perché Guastella mi diceva che... Piano piano diciamo la frequenza con Guastella, mi andava informando di chi erano le persone, di chi si ci poteva fidare, di chi non ci si poteva fidare, e mi dicevano che questo Vittorio Mangano era un uomo d'onore e che si stava interessando per cercare di sistemare alcune cose") che riguardavano "cosa nostra" ("*Ah, ma in quel momento diciamo uno dei crucci principali che avevano all'interno di Cosa Nostra era i collaboratori di giustizia, precisamente l'articolo 192 se non sbaglio, che era quello che bastava da dichiarazione per potere condannare una persona anche all'ergastolo... .. ... lì si parlava anche tra di noi quando c'erano le riunioni con Bagarella, quando magari si aspettava che Bagarella stava parlando con qualcuno, magari gli argomenti che si intavolavano erano questi, quelli di vedere come debellare sta situazione dei collaboratori. Anche Bagarella ne parlava cercando anche di rassicurare gli altri che si ci stava pensando a questa situazione, che bisognava interessarsi affinché queste cose si sistemassero.. ... ...Ma guardi, ora andarglielo a collocare proprio il periodo non lo so, ma siamo sicuramente nel 95, fine 94 – 95; P. M. DEL BENE : - Procedo a una contestazione a precisazione, sempre dal verbale del 1 marzo del 2004, pagina 47, poi ci ritorniamo, anche a pagina 48, comunque: guardi, diciamo che loro hanno*

cominciato a frequentare il mio ufficio in maniera assidua dopo maggio 94, siamo sempre in questo periodo, magari un po' prima di maggio, insomma, non saprei collocarlo ma il periodo più o meno è questo. Quindi...; DICH. DI NATALE : - Sì, ma glielo ho già detto che la frequenza era da maggio 94, lei mi parlava dei campi di calcetto, non del mio ufficio.. ... ...Telefonava, ora non mi ricordo il nome, il cognato di Nicola Di Trapani e avvisava che alle quattro, alle quattro e mezza sarebbe venuto lì il genero di Vittorio Mangano e noi, siccome eravamo sempre in zona, ci recavamo lì ai campi di calcetto... ... .. magari ero io con Guastella ci andavamo, poi loro si appartavano e io restavo con il cognato di Di Trapani... .. .. c'erano anche i bigliettini che giravano, parecchi bigliettini giravano... ... ...c'era un continuo via vai di bigliettini, bigliettini che portavano da San Lorenzo, bigliettini che portavano da giù e in base ai bigliettini poi si mandavano delle risposte, dalle risposte si organizzavano gli appuntamenti... ... ...alle volte venivano o il fratello di Guastella o il cognato di Di Trapani ad avvisare che c'era un appuntamento o a lasciare dei bigliettini");

- che in qualche occasione ai campi di calcetto era venuto lo stesso Vittorio Mangano ("*Sì, sì, sì, veniva anche Vittorio Mangano ai campi di calcetto, sì; P. M. DEL BENE : - Quindi oltre al genero c'era anche Vittorio Mangano; DICH. DI NATALE : - Anche Vittorio Mangano, sì*");

- che una volta Guastella, dopo un incontro ai campi di calcetto con il genero di Vittorio Mangano era ritornato euforico dicendo che Mangano aveva dato assicurazione che finalmente vi sarebbero stati alcuni interventi legislativi a loro favore ("*P. M. DEL BENE : - ...E allora ritorniamo a quel passaggio in cui io l'ho interrotta, lei stava dicendo che in una circostanza Guastella era particolarmente euforico, lo può raccontare?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, sì, in uno di questi passaggi dove è venuto il... Ora non mi ricordo se era stato il fratello o il cognato di Di Trapani, che era sceso ai campi di calcetto per*

incontrarsi con il genero di Vittorio Mangano. Ripeto, io non ero presente in quella circostanza. È ritornato euforico dicendo che le cose si stavano mettendo benissimo in quanto aveva avuto assicurazioni da Vittorio Mangano che si sarebbe messo mani all'articolo 192 e avrebbero modificato la Legge sui collaboratori di giustizia; P. M. DEL BENE : - E allora, periodo in cui ricorda che Guastella tornò euforico?; DICH. DI NATALE : - Veramente non sarei collocarlo il periodo preciso; P. M. DEL BENE : - Allora, contestazione dal verbale del 1 marzo 2004, pagina 56, a domanda precisa del Pubblico Ministero: quando avviene diciamo questo incontro? Risposta: siamo o in estate o poco prima dell'estate del 1994; DICH. DI NATALE : - Va bè, sì, se la vuole collocata così come periodo sì, è questo il periodo, ma se voleva una data più precisa non gliela saprei dire... .. .. il periodo è quello, è quello, sì... ... .. Dell'estate del 1994, sì, sì, estate 94, si; P. M. DEL BENE : - Senta, siamo più precisi, Guastella ritorna quindi dall'incontro presso il suo ufficio?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, c'era pure Bagarella in quella circostanza, c'era... Poi si sono appartati anche tra di loro, ma era venuto contentissimo che la situazione si stava sistemando... ... ...a me lo racconta lui successivamente... .. ....parecchie cose me le raccontava dopo, anche perché non si può parlare di queste cose se non si è autorizzati... ... ...Ora ricordarmi le parole precise onestamente, dopo tutti questi anni non glielo saprei dire. Però il concetto era quello che si sarebbe messa mani alla legge dei collaboratori e che avrebbero modificato la Legge, tutto qua") avendoglielo riferito Marcello Dell'Utri ("*Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri*");

- che in quel momento, in particolare, si sperava in una modifica dell'art. 192 del codice di procedura penale ("*Non ero lì presente a sentire i discorsi, ma la situazione era questa, eravamo tutti un po' in fibrillazione per cercare di trovare agganci per sistemare le cose... ... ... Secondo me tutti speravamo in una modifica di questo articolo 192 perché parecchie persone erano condannate con*

la semplice dichiarazione di un collaboratore; ... ...P. M. DEL BENE : - Senta, Guastella riferendosi agli incontri con Mangano in merito alle assicurazioni di Dell'Utri, ricorda che cosa diceva? Ricorda quali erano in particolar modo queste assicurazioni?; DICH. DI NATALE : - Le assicurazioni erano di portare pazienza, che si stava mettendo in moto tutta una macchina che avrebbe portato avanti la situazione dell'eliminazione del 192, ma cosa che poi si cominciò a vedere anche da chiunque perché da quel momento in poi, da quel periodo in poi, non da quel momento in poi, da quel periodo in poi se voi andate a ritroso ad andarvi a vedere tutte le trasmissioni televisive sia di Rete 4, di Italia 1 che di Canale Cinque, c'era Fatti e Misfatti a Italia Uno, se non sbaglio, Sgarbi Quotidiani a Canale 5, che non c'era un giorno che non si attaccassero continuamente i collaboratori, le dichiarazioni, dove tutti erano dei mascalzoni e che bisognava cambiare la Legge. Cioè questa situazione è durata più di un anno e mezzo - due, poi alla fine la Legge è stata cambiata e le trasmissioni non sono state più fatte. Cioè questo non lo dice nessuno, lo dicono i fatti e le evidenze");

- di essersi occupato in quel periodo anche di estorsioni, avendo, tra l'altro, il compito di gestire il libro in cui queste venivano annotate ("*..io oltre a occuparmi anche personalmente di diverse situazioni estortive, avevo tra l'altro il compito di gestire il libro mastro della famiglia di Resuttana... ... ...Tra Guastella e di Trapani si era deciso che questa situazione l'avrei gestita io in prima persona; P. M. DEL BENE : - Quando le conferiscono questo incarico Di Trapani e Guastella?; DICH. DI NATALE : - Nel 94, sempre nell'estate del 94 siamo, ancora Di Trapani si trova agli arresti a Caltanissetta, ma ogni tanto noi andavamo a Caltanissetta a trovarlo, a discutere delle situazioni, degli incontri, riferivano pure il discorso degli incontri con Bagarella. Poi lui è stato liberato ed è sceso da Resuttana, ma inizialmente gli incontri... Andavamo spesso a Caltanissetta a riferirgli degli incontri. In uno di questi incontri si è stabilito che*

la situazione economica della famiglia l'avrei gestita io... ... ...Era un libro dove annotavamo le entrate di tutti i mesi, o quelle semestrali o quelle annuali, dove periodicamente c'erano altri soggetti che andavano... Magari che erano stati quelli che avevano messo apposto le imprese o i commercianti, che avevano anche il compito di recuperare il denaro e farcelo avere; P. M. DEL BENE : - Ma era lei che annotava i nomi dei commercianti?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì... ... ...ce n'erano una parte che erano già in essere nel momento in cui sono entrato io a fare questa attività, un'altra parte li stavamo facendo, li stavamo realizzando, cioè facevamo le telefonate estortive e nel frattempo arrivavano le persone a cui si erano rivolti questi personaggi estorti e li mettevano apposto e cominciavano a portare i soldi. In questa circostanza non scrivevamo mai i nomi degli esercenti o degli estorti, ma gli davamo dei soprannomi o dei nomignoli per poterli individuare e caso mai non essere... Caso mai il libro venisse in possesso della Polizia, non essere individuati");

- che una volta Guastella gli disse di annotare in quel libro mastro il versamento di 250 milioni di lire per le antenne televisive di Berlusconi ("*E in questo caso mi sto ricordando che in una di queste annotazioni una volta venne il Guastella, non mi portò il denaro, ma mi disse di annotare duecento cinquanta milioni di lire, dice: scrivici u sirpiente, dice, che queste sono le antenne televisive di Berlusconi che si trovano a Monte Pellegrino; P. M. DEL BENE : - E u serpente stava per cosa?; DICH. DI NATALE : - Il biscione, insomma, volgarmente il biscione che c'era nella pubblicità di Mediaset, invece di scrivere biscione mi ha detto scrivi u sirpiente, in siciliano, per capire che si trattava delle antenne televisive di Monte Pellegrino; ....P. M. DEL BENE : - Monte Pellegrino sotto quale... In quale territorio, in quale famiglia mafiosa ricade?; DICH. DI NATALE : - Faceva parte della famiglia dell'Acqua Santa, come infatti quelli erano soldi che andavano divisi con la famiglia dell'Acqua Santa.. ... ...Ricadeva sempre nel nostro mandamento, perché era sempre del mandamento*

di Resuttana, per cui la gestione l'aveva Guastella ma poi, siccome noi ci scrivevamo anche continuamente con Nino Madonia, con Salvo Madonia, avevamo degli agenti corrotti che ci portavano le lettere, dal carcere ci facevano pervenire le lettere, con i vari, con le varie disposizioni o gli ordini di come si dovevano spartire le cose; P. M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, lei ha precisato: Guastella mi disse annota questo nome, questa cifra, ma i soldi non li abbiamo ancora riscossi...; DICH. DI NATALE : - No, no, non che non li abbiamo riscossi, diciamo che noi avevamo una cassa mensile che erano tutte quelle estorsioni di poco conto, di un milione, di due milioni, di cinque milioni, questi qua. Le somme importanti venivano gestite in maniera diversa. C'era una villetta a Resuttana che era della nonna dei Di Trapani, diciamo che le somme importanti venivano nascoste nel terreno di questa villetta, compreso il miliardo della rapina delle Poste di Via Roma");

- di avere gestito il libro mastro sino a gennaio 1996 ("*; P. M. DEL BENE : - Lei il libro mastro fino a quando l'ha gestito, l'ha custodito?; DICH. DI NATALE : - Fino a quando mi hanno arrestato... ... ...Sì, inizio 96... .. .. Diciamo che l'ho gestito, forse è meglio precisare, fino a quando non abbiamo saputo che aveva collaborato Calvaruso, ecco... .. ...Sarà gennaio, gennaio 96*");

- che, ancorché non a lui consegnati, i 250 milioni di lire era certamente entrati nella casse dell'associazione mafiosa essendogli stato chiesto di annotarli nel libro mastro e che, pertanto, le lamentele dei Galatolo, di cui pure aveva riferito in un precedente interrogatorio, riguardavano un periodo precedente ("*Sì, sì, ma che siamo entrati sono entrati i soldi, su questo... ... ...Sì, sì, come sono entrati il miliardo della rapina e sono andati a finire seppelliti nella villetta di Resuttana... .. ...Ma che c'era la disponibilità di questi soldi, c'era la disponibilità.. ... ...se Guastella mi dice di annotare, significa che i soldi sono entrati. Se c'erano delle lamentele, siamo in un periodo antecedente dove c'erano le lamentele anche da parte dei Galatolo, che ancora sti soldi non*

arrivavano. Nel frattempo il Guastella si incontrava con Nino Mangano e altri e magari si sollecitava il pagamento di queste situazioni, perché era Nino Mangano che si occupava della corresponsione di questi soldi... ... ...Siamo a fine anno, le grosse cifre entravano ogni volta a fine anno... ... ...94 siamo... ... ...nel fatto delle antenne televisive se ne occupava Nino Mangano; P. M. DEL BENE : - Nino Mangano?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, Nino Mangano... Vittorio Mangano delle antenne televisive. Per quanto riguarda altre cose, se ne occupavano altre persone. Ogni gruppo di estorsioni, ogni estorsione aveva il suo referente diciamo");

- che si era prospettata la possibilità di candidare la sorella alle elezioni politiche ed a tal fine era stati presi contatti con Gianfranco Micciché, ma che poi, in quella occasione, tale candidatura non andò in porto ("*Sì, sì, volevamo provare a candidare, se non sbaglio, mia sorella politicamente con... Rivolgendosi... C'era mio fratello che era in contatto con Gianfranco Micciché in quel periodo; P. M. DEL BENE : - E sua sorella o qualcuno dei suoi fratelli poi furono effettivamente candidati alle elezioni del marzo del 94?; DICH. DI NATALE : - No, no, no.. ... ...Ma diciamo che in quel periodo ancora non avevamo noi i contatti con Bagarella e company, diciamo che ci eravamo rivolti a... Mio fratello si era rivolto a Gianfranco Micciché, ma lì c'era una situazione abbastanza complicata e complessa*") e, però, successivamente, avendo conosciuto nel frattempo Bagarella, quest'ultimo, tramite Guastella che era in contatto con Vittorio Mangano, gli assicurò che alle successive elezioni qualcuno della famiglia sarebbe stato candidato ("*Poi, successivamente, parlandone anche con Bagarella, si parlò che alle prossime elezioni avremmo provato anche noi a candidare uno della famiglia, ecco.. ... ...Sì, sì, disse che alle prossime elezioni avremmo successivamente portato avanti mio fratello; P. M. DEL BENE : - Lo disse Bagarella oppure anche qualcun altro che frequentava ovviamente in quel periodo il suo ufficio?.. .. ...Perché lei nel*

verbale, a pagina 61, parla di Guastella; DICH. DI NATALE : - Va bè, che c'entra? Guastella era come se ero io, non... Cioè con Guastella... Se i discorsi arrivavano da Bagarella è perché già li avevamo discussi con Guastella, era già sottinteso che Guastella... Io non mi potevo permettere di andare direttamente da Bagarella a fargli una proposta, sarebbe stata una mancanza di rispetto verso un mio amico a cui tra l'altro io tenevo tantissimo, non l'avrei mai scavalcato, ecco, per cui qualsiasi argomento che si intraprendeva con Bagarella già era discusso con Guastella; P. M. DEL BENE : - Quale era il contatto di Guastella, dico, con la dirigenza, i quadri di Forza Italia per consentire una candidatura di suo fratello?; DICH. DI NATALE : - Non ricordo in questo momento, non mi ricordo in questo momento, dottor Del Bene; P. M. DEL BENE : - Va bene, allora procedo a una contestazione dal verbale del 1 marzo 2004, pagina 62, all'inizio proprio, a domanda appunto del Pubblico Ministero Di Natale ebbe a dichiarare: no, no, perché lui – si riferisce al Guastella - aveva questo aggancio, diciamo in un certo senso, a dire suo, diretto con Dell'Utri tramite Vittorio Mangano, tramite il genero...; DICH. DI NATALE : - Appunto, sì, sì, no, glielo confermo, questo glielo confermo... ... ...Sì, ora sto ricordando, visto che lui aveva questi contatti assidui e continui con Vittorio Mangano, con il genero di Vittorio Mangano, che a sua volta era nel tramite con Dell'Utri, lui era convintissimo che appena c'era il momento delle elezioni avrebbe parlato con Vittorio Mangano e la cosa si sarebbe fatta tranquillamente; ... ...P. M. DEL BENE : - Giusto? Poi c'è mai stata questa candidatura di suo fratello?; DICH. DI NATALE : - Non ne abbiamo avuto il tempo, perché poi ci hanno arrestato nel 96.. ... ...hanno arrestato pure a Bagarella nel 95");

- che nel 1995, avendo instaurato un rapporto particolarmente stretto con Bagarella ("*Io volevo bene a Leoluca Bagarella*") questi lo aveva incaricato di occuparsi della sepoltura della moglie ("*Sì, sì, io l'ho fatto di cuore, ho dato*

sepoltura alle spoglie della moglie del signor Leoluca Bagarella... ... ...Nel 95... .. ...L'abbiamo sepolta noi");

- che in occasione degli incontri presso il suo ufficio nell'estate del 1994 si parlava anche delle stragi che già erano state consumate e di altre che si pensava di attuare ("*P. M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, ritornando a questi incontri al suo ufficio della metà 94, estate del 94, ricorda se tra i temi trattati vi era anche di attentati, le stragi che in passato erano state consumate?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, se ne parlava, diciamo che subito dopo le stragi si era diciamo in un certo senso in attesa di sviluppi riguardanti quello che avevano scaturito queste stragi, ma nello stesso tempo si continuava a pensare di organizzare altri eventi caso mai quelle stragi non erano state sufficienti a far cambiare idea e in qualche riunione si parlò addirittura, ora non ricordo bene il contesto, ma addirittura se non sbaglio Brusca disse che bisognava mettere delle merendine avvelenate nelle spiagge, di mettere delle siringhe infettate di AIDS nascoste nella sabbia, diciamo ognuno esprimeva un po' quale poteva essere una attrazione criminale che potesse dare pensiero all'opinione pubblica; P. M. DEL BENE : - Senta, chi è che partecipava? Lei ha detto se ne parlava. Oltre Brusca chi erano i soggetti attivi su questi argomenti?; DICH. DI NATALE : - Diciamo che fino ad un certo punto c'era Matteo Messina Denaro, Nino Mangano, Guastella, Di Trapani, io, Bagarella naturalmente. Poi Nino Mangano è stato arrestato e subentrò anche Gaspare Spatuzza in queste riunioni, ecco, perché (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Spatuzza rimane; P. M. DEL BENE : - Lei ricorda quale era la motivazione che Bagarella dava a queste attività, le stragi, per quale ragione erano state realizzate?; DICH. DI NATALE : - Diciamo che voleva piegare lo Stato e rivisitare un po' tutta la situazione perché diciamo che in quel momento c'erano centinaia di arresti, collaboratori che spuntavano come i funghi, diciamo che la mafia stava prendendo delle batoste e si voleva invertire questo sistema per cercare di bloccare... Addirittura*

c'è chi diceva che voleva revisionare pure il Maxi Processo, però diciamo che si stava facendo una guerra contro lo Stato per cercare di farlo piegare") e che, però, non ebbero seguito sia per gli arresti che iniziavano a succedersi ("*P. M. DEL BENE : - Senta, e poi ci furono, sa se queste iniziative, come quella di Brusca, furono realizzate o meno? Quindi le merendine, le siringhe; DICH. DI NATALE : - Credo di no, perché... .. ...Perché poi diciamo siamo nel periodo in cui cominciano altri arresti, arrestano a Bagarella, c'è stato un attimo di problematica perché diciamo che questo gruppo che si incontrava nel mio ufficio, questo direttorio era tenuto in un certo senso all'oscuro di Provenzano, come infatti una delle ragioni per cui io non uscivo allo scoperto era il fatto che non volevano fare sapere a Provenzano che io ero vicino a loro e che loro erano con me, per cui se si sapeva loro sapevamo dove ci riunivamo, ecco, e allora Bagarella non voleva assolutamente che si sapesse in giro dove lui gravitava, con chi gravitava, ecco, perché non c'erano buoni rapporti con Provenzano in quanto le idee, le ideologie erano un po' diverse, magari Bagarella era per...*") sia per le assicurazioni che in quel periodo avevano ricevuto ("*Sì, e delle assicurazioni che cominciavano ad arrivare, ma diciamo che Bagarella è stato arrestato, se non sbaglio, nell'estate del 95 per cui c'è stato un attimo di sbandamento, ecco; P. M. DEL BENE : - Va bene, allora vado direttamente alla contestazione dal verbale del 1 marzo 2004 pagina 78, leggo il passaggio: per quanto riguarda queste stragi, l'intento del Bagarella era quello di piegare lo Stato a forza di stragi - qui non c'è nessuna contestazione - però ad un certo momento si fermarono queste stragi perché si diceva che c'erano dei contatti, degli agganci presi e volevano sistemare la cosa.. ... ...Innanzitutto conferma queste dichiarazioni? Le conferma?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, io intanto gliele confermo... ... ...Una di quelle è stata l'euforia di Guastella nel venire dicendo che le cose si stavano sistemando, Bagarella aspettava altre risposte, tra l'altro in quel periodo diciamo che a San Lorenzo c'era Guido Lo Porto, un*

politico, Bagarella aveva da lamentarsi su questo personaggio perché dice che aveva fatto delle promesse che non aveva mantenuto, comunque Bagarella non è che ci veniva a raccontare chi erano i suoi contatti e neanche Guastella, però l'euforia c'era, cioè c'era l'attesa di vedere un attimino gli eventi, ecco, questo c'era; P. M. DEL BENE : - Era Bagarella che parlava di questi contatti, di questi agganci?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, anche Bagarella; P. M. DEL BENE : - Anche Bagarella. Bagarella ebbe a spiegare l'iniziativa di questi agganci e di questi contatti da chi era partita?; DICH. DI NATALE : - Non me lo ricordo, non mi ricordo dottore; P. M. DEL BENE : - Va bene, procedo a una contestazione, pagina 78, verso la fine: arrivato ad un certo punto queste stragi, perché questo è il punto forte, si erano fermati, si erano fermati perché c'erano degli agganci, dei contatti presi. Non li avevano creati loro, erano venuti a cercarli per vedere di mettere a tacere un po' tutta questa situazione. Ricorda in particolar modo?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, questo glielo confermo, però non saprei dire chi...; P. M. DEL BENE : - Ma quindi questa iniziativa di contatti non era partita da Cosa Nostra, secondo questa sua risposta, giusto?; DICH. DI NATALE : - Sì, ma era tutta una situazione di attesa, come le dissi poc'anzi, perché si stava attendendo gli eventi, perché le stragi avevano dato, insomma, una bella situazione avevano creato, e Bagarella era lì in attesa di vedere gli eventi, come infatti si parlava di ulteriori, eventualmente, azioni di forza caso mai non capitava niente. Poi si disse che c'erano dei contatti presi, che qualcuno si era fatto vivo, però non saprei dirle chi o come. Magari poi più avanti...");

- che v'era in quel periodo un contrasto tra il gruppo facente capo a Bagarella da un lato e Provenzano dall'altro sulla strategia di "cosa nostra" ("*P. M. DEL BENE : - ...Senta, lei ha detto c'era un contrasto tra il nostro gruppo e Provenzano. Lei ha compreso la ragione di questo contrasto, quanto meno fino al 98?; DICH. DI NATALE : - Che il signor Bagarella vedeva le cose sulla*

maniera della forza, diceva sempre che gli dovevamo rompere le corna, invece il gruppo di Provenzano era più per discutere che non per agire, ecco, per cui c'era questo contrasto, ecco; P. M. DEL BENE : - Per quanto è a sua conoscenza, il gruppo di Provenzano da chi era costituito, da chi era composto?; DICH. DI NATALE : - Ma lui diciamo che la sua roccaforte era la zona di Bagheria, le montagne di quelle zone, diciamo che come città la maggior parte erano con Bagarella");

- che nelle riunioni con Bagarella si parlava anche dell'abolizione del 41 bis ("*P. M. DEL BENE : - Senta, nel corso di quelle riunioni di cui ha parlato prima, metà estate 94, quindi l'argomento del 192, ricorda se Bagarella e gli altri parlavano anche dei trattamenti dei detenuti all'interno delle carceri, come venivano...; DICH. DI NATALE : - Sì, sì... .. ...Diciamo che uno... Cioè, lì si lavorava per cercare di abolire il 41 bis e il 192, erano tutte queste le situazioni, di trattare bene la gente in galera perché arrivavano notizie che la gente veniva picchiata, che la gente veniva vessata e anche le famiglie venivano trattate male nei colloqui, insomma c'erano delle lamentele.. ... ...Ora lì per lì non ricordo, ma erano gli argomenti... Quando si affrontavano questi argomenti, erano argomenti quotidiani, ma un po' tutti, anche Brusca ne parlava, anche Bagarella, anche Nino Mangano, tutti diciamo avevano a che parlare e argomentare su queste cose*").

In sede di controesame, quindi, Di Natale ha aggiunto e precisato:

- di non avere percepito le somme per le antenne televisive, ma, come detto, di essere certo che furono versate essendo tali somme entrate nella contabilità su indicazione di Guastella ("*Io materialmente sti soldi in mano non li ho avuti, per cui... Se lei la intende sotto questo profilo devo dire no, ma se Guastella mi dice (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché io faccio delle somme, tutti i mesi, man mano entrano i soldi, faccio un milione di lire, poi mi entrano altre cinquecento, poi altri mille e vado tenendo il conto dei soldi. Per cui io magari*

in quel periodo avevo trenta cinque, quaranta milioni di denaro liquido in cassa e il Guastella mi dice di scrivere 250 milioni di lire, io non scrivo più 43 milioni, ma scrivo 293 milioni di lire. Per me questo era il mio compito. Se lei vuole sapere se io ho visti i soldi, i soldi non li ho visti") e che l'annotazione, però, riguarda il solo anno 1994, nulla sapendo per l'anno 1995 ("*Allora lei... Cioè io se non li ho visti sti soldi... Io le posso dire semplicemente come stanno le cose, le cose stanno che intanto non facciamo confusione tra il 94 e il 95, perché il discorso dell'annotazione siamo nel 94, dicembre 94, fine 94, il discorso del 95 ancora non erano entrati, per questo non erano (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Ma il fatto che io abbia annotato i soldi, li ho annotati come se siano entrati effettivamente, non posso dire di averli visti... ... ...I soldi sono stati annotati, io in tasca non li ho messi e non li ho neanche conservati nella borsa dove contenevano tutti gli altri, ma che mi è stato detto che i soldi sono... Bisognava registrarli, li ho registrati... .. ... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dei soldi di grossa entità, perché noi gestivamo il quotidiano, noi avevamo delle spese quotidiane, dovevamo mandare un milione di lire a uno, due milioni all'altro, noi avevamo una cassa snella di cinquanta, cinquanta milioni di lire, che gestivamo tutti i mesi. Ma le somme grosse, compreso, le ripeto, quella da un miliardo di lire entrate per la rapina delle Poste, venivano nascosti in una villetta di Resuttana dove risiedeva la nonna di Nicola Di Trapani e di cui io ho già parlato, ho detto dove erano questi soldi tra l'altro; AVV. DI PERI : - Va bene, dico, sono due discorsi diversi, non c'è dubbio che lei ha riferito che l'ha annotato, non c'è dubbio che lei questi soldi non li ha mai visti materialmente, né sa se successivamente sono stati incassati, questo era il senso della mia precisazione; DICH. DI NATALE : - Per quanto riguarda il 95, per quanto riguarda il 94 sono stati incassati, su questo ci può mettere la firma, se li ho annotati sono stati incassati*");

- di non sapere chi abbia materialmente versato quella somma, ma che Guastella gli disse di annotare il versamento col nome di "serpente" con riferimento al simbolo del "biscione" ("*AVV. DI PERI : - E da chi veniva effettuato il pagamento per le antenne? Dai locali oppure da qualche altra azienda? Quindi dalle società che detenevano localmente, a Monte Pellegrino, queste antenne oppure no?; DICH. DI NATALE : - Questo non lo so, questo non lo so, a me mi è stato detto di scrivere quella frase lì nella nota dei 250 milioni u sirpiente, che sarebbe il biscione, poi chi li portava materialmente non lo so*").

2.13.1 IL RISCONTRO ALLE DICHIARAZIONI DI GIUSTO DI NATALE SUL VERSAMENTO DI DENARO DA PARTE DI SILVIO BERLUSCONI SINO AL 1994

Nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.16, la Corte ha già anticipato un giudizio preliminare sulla credibilità del dichiarante Giusto Di Natale sicuramente positivo e ciò in virtù anche dei riscontri che è stato possibile acquisire sulle dichiarazioni di Giusto Di Natale in più processi ed al conseguente riconoscimento, in suo favore, della circostanza attenuante della collaborazione.

Occorre, però, aggiungere alcune ulteriori considerazioni rispetto ad uno specifico profilo delle dichiarazioni del Di Natale che apparentemente, per quel che risulta anche dalle sentenze ormai irrevocabili pronunziate nei confronti di Marcello Dell'Utri di cui prima si è detto, contrasta con la preliminare conclusione sopra ancora ricordata.

Come si è visto, infatti, Giusto Di Natale ha tra l'altro riferito di avere gestito, dal 1994 al 1996, il "libro mastro" nel quale venivano annotate le entrate di "cosa nostra" ("*; P. M. DEL BENE : - Lei il libro mastro fino a quando l'ha gestito, l'ha custodito?; DICH. DI NATALE : - Fino a quando mi hanno arrestato... ... ...Sì, inizio 96... .. .. Diciamo che l'ho gestito, forse è meglio*

precisare, fino a quando non abbiamo saputo che aveva collaborato Calvaruso, ecco... .. ...Sarà gennaio, gennaio 96") e che una volta Guastella gli disse di annotare in tale libro mastro il versamento di 250 milioni di lire ricevute per le antenne televisive delle società di Berlusconi installate sul Monte Pellegrino a Palermo ("*E in questo caso mi sto ricordando che in una di queste annotazioni una volta venne il Guastella, non mi portò il denaro, ma mi disse di annotare duecento cinquanta milioni di lire, dice: scrivici u sirpiente, dice, che queste sono le antenne televisive di Berlusconi che si trovano a Monte Pellegrino; P. M. DEL BENE : - E u serpente stava per cosa?; DICH. DI NATALE : - Il biscione, insomma, volgarmente il biscione che c'era nella pubblicità di Mediaset, invece di scrivere biscione mi ha detto scrivi u sirpiente, in siciliano, per capire che si trattava delle antenne televisive di Monte Pellegrino*").

Di Natale, ancorché quella somma non fosse stata materialmente a lui consegnata, si è detto certo che la stessa fosse entrata nelle casse dell'associazione mafiosa dal momento che gli era stato chiesto di annotarla nel "libro mastro", aggiungendo che, quindi, le lamentele dei Galatolo riguardo ad altri mancati versamenti di cui pure aveva riferito in un precedente interrogatorio riguardavano un periodo pregresso ("*Sì, sì, ma che siamo entrati sono entrati i soldi, su questo... ... ...Sì, sì, come sono entrati il miliardo della rapina e sono andati a finire seppelliti nella villetta di Resuttana... .. ...Ma che c'era la disponibilità di questi soldi, c'era la disponibilità.. ... ...se Guastella mi dice di annotare, significa che i soldi sono entrati. Se c'erano delle lamentele, siamo in un periodo antecedente dove c'erano le lamentele anche da parte dei Galatolo, che ancora sti soldi non arrivavano. Nel frattempo il Guastella si incontrava con Nino Mangano e altri e magari si sollecitava il pagamento di queste situazioni, perché era Nino Mangano che si occupava della corresponsione di questi soldi... ... ...Siamo a fine anno, le grosse cifre entravano ogni volta a fine anno... ... ...94 siamo...*").

Ancora Di Natale, pur non sapendo chi avesse materialmente versato quella somma, ha ribadito che Guastella gli disse di annotare il versamento col nome di "serpente" con riferimento al simbolo del "biscione" ("*AVV. DI PERI : - E da chi veniva effettuato il pagamento per le antenne? Dai locali oppure da qualche altra azienda? Quindi dalle società che detenevano localmente, a Monte Pellegrino, queste antenne oppure no?; DICH. DI NATALE : - Questo non lo so, questo non lo so, a me mi è stato detto di scrivere quella frase lì nella nota dei 250 milioni u sirpiente, che sarebbe il biscione, poi chi li portava materialmente non lo so*") e che quell'annotazione gli fu fatta fare per il solo anno 1994, nulla sapendo per il successivo anno 1995 ("*...le cose stanno che intanto non facciamo confusione tra il 94 e il 95, perché il discorso dell'annotazione siamo nel 94, dicembre 94, fine 94, il discorso del 95 ancora non erano entrati, per questo non erano (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Ma il fatto che io abbia annotato i soldi, li ho annotati come se siano entrati effettivamente, non posso dire di averli visti... ... ...I soldi sono stati annotati, io in tasca non li ho messi e non li ho neanche conservati nella borsa dove contenevano tutti gli altri, ma che mi è stato detto che i soldi sono... Bisognava registrarli, li ho registrati... .. ...per quanto riguarda il 94 sono stati incassati, su questo ci può mettere la firma, se li ho annotati sono stati incassati*").

Tale dichiarazione, in termini pressoché coincidenti, ovviamente, era stata già fatta dal Di Natale anche nel processo a carico di Dell'Utri conclusosi con le sentenze sopra già richiamate e, tuttavia, il racconto del predetto collaborante era stato ritenuto "*incerto e confuso*" ed era stato, pertanto, di fatto, disatteso, tanto che, infine, come pure si è già visto, i pagamenti da parte di Silvio Berlusconi erano stati ritenuti provati soltanto fino al 1992, epoca alla quale, pertanto, era stata ancorata la conclusione della condotta criminosa contestata al predetto imputato, poi, infatti, definitivamente condannato, appunto, per il reato commesso sino al 1992.

La dichiarazione ancora reiterata da Giusto Di Natale in questa sede è, dunque, certamente distonica rispetto alla predetta conclusione.

Sennonché, in questo processo, come si è già in qualche caso anticipato e come si vedrà meglio e più ampiamente nel seguito in un'apposita Parte della presente sentenza, sono state, poi, acquisite le intercettazioni dei colloqui effettuati nel 2013 da Salvatore Riina con un altro detenuto.

Ebbene, da una di tali intercettazioni si ricava uno straordinario ed eccezionale riscontro anche alla propalazione del Di Natale.

Ed invero, durante un colloquio registrato il 22 agosto 2013 (che, come detto, sarà più ampiamente esaminato nel prosieguo), Riina racconta, tra l'altro, al suo interlocutore che Berlusconi versava a "cosa nostra" la somma di duecentocinquanta milioni: "...*A niatri ni rava ducentucinquanta... mili... miliuna ogni sei misi... ducentucinquanta! Soddi chi spittavanu a niatri...*".

Si tratta, dunque, esattamente dello stesso importo che fu fatto annotare a Di Natale nel "libro mastro" nel 1994.

Ora, premesso che sino ad allora era noto, per averlo riferito, ad esempio, Cancemi (con dichiarazioni ampiamente riportate sulla stampa: v. ad esempio articolo pubblicato su "L'Espresso" il 25 marzo 1994 col titolo "Duecento milioni di sospetti" di cui al documento n. 28 della produzione del P.M. in data 26 settembre 2013) un minore importo versato per le "antenne" pari a duecentomilioni (evidentemente riferito agli anni precedenti al 1993 quando il medesimo Cancemi ebbe a costituirsi), la predetta piena coincidenza della somma di duecentocinquantamilioni indicata dal collaborante senza adagiarsi sulle pregresse acquisizioni processuali e senza potere ovviamente prevedere che sarebbe stata confermata, molti anni dopo, addirittura direttamente da Salvatore Riina, costituisce un formidabile riscontro alla sua dichiarazione e comprova, conseguentemente, senza possibilità di dubbio e d'equivoco, che ancora in quell'anno 1994 nel quale l'incarico della gestione del "libro mastro"

era stato affidato al Di Natale, quella somma indicata da Salvatore Riina (e di cui quest'ultimo, ancorché detenuto, era stato certamente informato per la sua incontestata perdurante carica di capo assoluto di "cosa nostra") fu effettivamente versata, non essendo minimamente ipotizzabile che potesse essere fatta una tale annotazione prima del relativo versamento, che, poi, altrimenti, sarebbe stato comunque preteso da coloro che materialmente ricevevano e gestivano il denaro per conto dell'associazione mafiosa.

Soltanto per completezza, va precisato che a tale conclusione non è d'ostacolo il giudicato formatosi all'esito del processo per il diverso reato nei confronti di Marcello Dell'Utri di cui si è detto, tanto più che essa si fonda su una prova sopravvenuta non valutata in quella sede (l'intercettazione ambientale di cui si è detto).

Qui, dunque, per quel che rileva ai fini del diverso reato per il quale si procede, deve ritenersi confermata l'attendibilità di Giusto Di Natale e, alla stregua dell'inconfutabile riscontro acquisito, deve ritenersi altresì provato che almeno fino al 1994 "cosa nostra" ricevette la somma di lire duecentocinquantamilioni a titolo di "pizzo" per le "antenne" installate a Palermo dalle società televisive di Silvio Berlusconi.

2.14 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA

All'udienza del 2 aprile 2015 sono stati acquisiti, col consenso delle parti, la nota del 16 maggio 2014 con la quale il Servizio Centrale di Protezione ha comunicato il decesso, avvenuto in data 20 febbraio 2014, del collaboratore di Giustizia Salvatore Cucuzza e, per la conseguente lettura, i verbali, con relative trascrizioni, delle dichiarazioni rese dal medesimo in data 7 e 21 maggio 1997 alla D.D.A. di Firenze, il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo ed il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

Nelle dette occasioni il Cucuzza, in sintesi, per le parti che qui rilevano, ha riferito:

Dichiarazioni rese il 7 maggio 1997 alla D.D.A. di Firenze

In tale primo interrogatorio Cucuzza, innanzitutto, riferisce di essere stato formalmente "combinato" nel 1975 quale "uomo d'onore" della "famiglia" mafiosa del Borgo Vecchio (allora facente parte del mandamento di San Lorenzo) e di essere stato, quindi, detenuto per fatti di mafia dall'estate del 1975 al 19 luglio 1979 e, poi, dal settembre 1993 sino al 30 giugno 1994 e, pertanto, anche durante il periodo delle stragi del 1992-93.

Dopo qualche mese dalla scarcerazione del 30 giugno 1994 aveva rivestito la carica di "reggente" del "mandamento" di Porta Nuova ("*...il comando, la direzione del mandamento la prendo dopo, finendo l'estate, luglio, agosto, settembre, e poi verso ottobre..*") e ciò sino al successivo arresto, avendo modo, pertanto, per tale ragione, di avere contatti con importanti esponenti dell'associazione mafiosa, quali Brusca Giovanni, Bagarella, Nino Mangano, Salvatore Biondo, Pino Guastella, Nicola Di Trapani, Michelangelo La Barbera e più in generale "*con tutti i capi mandamento di quel momento che erano in carica*".

Brusca Giovanni, così, riferendosi alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, gli aveva detto che "*proprio inutili non erano*" perché "*qualcosa stava succedendo, stavamo ottenendo qualcosa.... ... ... quelli più importanti, insomma, l'oligarchia, diciamo, di cosa nostra poteva ottenere dei benefici*" e che, comunque, le dette stragi avevano avuto un duplice scopo "*erano perché era di contrasto a cosa nostra e quindi avversari, diciamo, di cosa nostra, però aveva un duplice effetto quelle stragi, mettere in ginocchio lo Stato per scendere a patti, e questi patti ci sono stati, mi riferisce Giovanni Brusca... ... ...lui mi dice... ... ...Ma guarda che queste cose ci stavano portando ad ottenere un beneficio importante, i capi, le persone più importanti, quelle che dovevano*

uscire, chi con gli arresti domiciliari, chi per malattia, chi.. per altri ci sarebbe stato un regime molto più morbido, avere qualche altra possibilità.. .. ..altro che inutile".

In tale contesto Brusca Giovanni gli aveva parlato anche di alcuni "*quadri di autori importanti e datigli da componenti malavitosi della Sardegna*", anzi "*non propriamente in Sardegna, credo, ma forse al nord*", da utilizzare "*come merce di scambio*" e "*per accreditare quella persona che faceva da tramite*", dicendogli, però, che "*non servivano più*" e chiedendogli, quindi, se egli li poteva vendere ("*Dice, una volta che non servono più, vediamo se possiamo farci soldi*"), facendogli vedere alcune fotografie dei quadri medesimi.

Brusca, inoltre, gli aveva riferito, a proposito dei benefici che si attendevano, che "*qualche difficoltà l'avevano per suo padre, nell'elenco delle persone che dovevano uscire.. ... ... per quanto riguarda gli altri, c'era una disponibilità, diciamo, molto di più*" e che anche se "*non era lui che conduceva naturalmente le trattative*" dietro queste "*comunque c'era Totò Riina e chi per Totò Riina... ... ..sicuramente aveva in mano le redini delle trattative ce l'aveva Totò Riina*".

Cucuzza, quindi, ha riferito che dopo le stragi "*i rapporti vengono allacciati dopo il movimento diciamo Forza Italia e un'area politica diversa, vengono allacciati tramite il Mangano Vittorio.. .. ...aprono un nuovo fronte, perché con la Democrazia era finita, con i socialisti abbiamo provato, ma.. .. ...hanno promesso, hanno fatto, hanno detto, insomma, però alla fine poi non c'è stato più niente, si sono sciolti, per causa di mani pulite, per cui non c'era più. Quindi il nuovo partito diventava, diciamo Forza Italia..*".

Ancora Cucuzza ha raccontato che, dopo il fallito attentato a Costanzo, Brusca aveva suggerito a Bagarella di non proseguire con le stragi, ma che Bagarella aveva manifestato l'intendimento di continuare per costringere lo Stato a scendere a patti ("*..lui mi racconta, per quanto riguarda Costanzo, quindi quell'attentato fallito, mi disse che dopo il fallimento suggerisce a Bagarella di*

andare via, di non provare altre situazioni di quel genere.. ... ..invece lui continuò, come si dice, mi ha lasciato sbattere. E' andato avanti per il suo progetto, che era appunto quello di continuare quella linea di attacco frontale alle Istituzioni, che alla fine il fine era sempre quello, cercare sempre di arrivare a scendere a patti con lo Stato.. .. ...il suo progetto era che così, sicuramente, sarebbe arrivato qualche cosa. Quindi continuava") e ciò nonostante anche Provenzano fosse contrario a proseguire con le stragi ("*..a questo tipo di strategia era contrario.. .. ...Me lo ha detto espressamente Bagarella, anzi, chiamandoli miserabili, perché non condividevano questo andare avanti allo sbaraglio.. .. ..quindi c'erano dei contrasti abbastanza seri con Provenzano. Invece, Bagarella riteneva che così otteneva qualcosa, quindi era certo... la voleva portare avanti perché ci credeva a questo progetto*").

Poi, Cucuzza ha riferito dei rapporti che Mangano Vittorio, che aveva ricoperto la carica di "reggente" prima di lui ("*dopo la consegna in carcere di Salvatore Cancemi*"), aveva avuto negli anni settanta con Berlusconi e ancora aveva con Dell'Utri quando egli era stato scarcerato nel 1994 ("*...I rapporti che gli sono rimasti, e lui mi riferisce in base a un discorso che abbiamo avuto, aveva dei rapporti diciamo periodici, ma comunque frequenti, con Dell'Utri... ... .Marcello Dell'Utri; e li aveva a Como. E quindi mi giustificò anche nel finanziargli della famiglia stessa un ufficietto che aveva in quel luogo, a Como, e aveva questo rapporto e quindi, diciamo, sia Brusca che Bagarella lo tenevano, questo era un motivo di più per non lasciarlo, perché lui poteva, attraverso Dell'Utri, gli diceva a Bagarella e cosa poteva influenzare qualche cosa.. prima e dopo la campagna elettorale... ... ..qualche situazione importante.. .. ...di interesse, naturalmente per Cosa Nostra..*") così come gli aveva confermato personalmente lo stesso Mangano ("*P.M.: Lei del fatto che Vittorio Mangano continuava a mantenere rapporti, diciamo in Lombardia, e che in particolare ne aveva con Marcello Dell'Utri, e che in particolare questi*

contatti, diciamo, si situavano, avevano come luogo di svolgimento questo ufficietto... ... ...ne viene al corrente solo dopo la sua scarcerazione?; CUCUZZA SALVATORE: Si; P.M.: Ne viene al corrente direttamente da Vittorio Mangano?; CUCUZZA SALVATORE: Si") e che questo era il motivo per il quale Brusca e Bagarella non avevano voluto toglierlo dalla guida del mandamento ("*Quindi Bagarella e Brusca dicono di frenare non per le qualità sue all'interno di Cosa Nostra, però dice: "Ha dei rapporti che ci servono"", cioè lui può fare qualcosa, quindi lasciamolo, lasciamolo così, vediamo di tenercelo buono... ... .mi spiegano che ha dei rapporti periodici con Berlusconi; con Berlusconi, con Dell'Utri Marcello, ha detto a loro stessi che nel periodo in cui c'era Bioni... ... ...Biondi alla giustizia, c'era una possibilità, ci fu la possibilità concreta in un decreto di fare qualcosa di buono che poi saltò per motivi che poi i giornali hanno parlato..*").

Cucuzza, quindi, ha aggiunto che il medesimo Mangano, dopo un viaggio a Milano, alla fine del 1994 ("*..lui portò sia a Brusca che a Bagarella, la possibilità, dopo l'incontro, partì per un paio di giorni e ritornò, che è il gennaio del '94, Natale '94, di gennaio... ... ...'95...;... ... .P.M.: Quindi questo discorso, evidentemente, era prima del natale del '94; CUCUZZA SALVATORE: Si, si;*"), aveva detto a Bagarella e Brusca che da Berlusconi avrebbero avuto "*alcune agevolazioni*" nel successivo mese di gennaio 1995 e che, pertanto, non era opportuno in quel momento compiere atti eclatanti, quali un già progettato sequestro di persona ovvero ulteriori stragi ("*..Doveva portare, dovevano fare qualcosa per cose nostre, per alcune agevolazioni, per quanto riguarda altre situazioni amministrative, un altro pacchetto, o fare qualche decreto, qualche situazione. Però siamo rimasti... Ecco, questo glielo dico io, in presenza di un fatto che lui voleva fare a Palermo; siccome volevano fare un sequestro, io ci dico: "dato che tu sei venuto e hai portato a Bagarella questa notizia, non ti sembra inopportuno andare a fare un sequestro..."... ... ...E lo*

stesso uccidere una personalità nel momento in cui si vuole fare qualcosa di buono, per levare per esempio il 41, non si può fare in presenza di stragi. Quindi questa, ecco, è venuta in base a questo, ha detto: "No, io sono andato là, mi sono incontrato, è venuto con l'elicottero, ci siamo visti e mi ha detto che a gennaio dovevano presentare qualcosa". "E allora tratteniamoci calmi" ho detto io. "Che anche Bagarella non può dire di fare questa cosa in questo momento; aspettiamo gennaio, vediamo che succede").

Cucuzza ancora ha precisato che, peraltro, Mangano, per dimostrare che effettivamente si incontrava con Dell'Utri e ciò ancora prima che lo stesso Cucuzza uscisse dal carcere ("*Però questi incontri me li diceva che erano da molto prima che io uscissi*"), aveva proposto a Bagarella di mandargli qualcuno ad accompagnarlo, ma Bagarella aveva rifiutato fidandosi di Mangano ("*..ma lui, prima di partire, Mangano, mi risulta che diceva a Bagarella: "Se voi mi date qualcuno che mi accompagni", come dire, io voglio un testimone, se caso mai dite voi che io magari posso andare là e non parlare con nessuno e ritornare dicendo: "Si, ci ho parlato, di cose". "No, no vai da solo, perché questa sfiducia?"..*"), il quale tornando talvolta riportava il suggerimento di Dell'Utri di non compiere atti eclatanti perché altrimenti non avrebbe potuto fare niente ("*...alcune volte mandava a dire: Non fate rumore.. .. ..perché altrimenti ci mettete in una condizione di non potere fare niente.. .. ..questo invitare alla calma, Mangano diceva che ci veniva da Dell'Utri*"; "*Si, faremo, faremo, però stiamo attenti, non facciamo succedere cose", ecco perché io dico no al sequestro; perché il sequestro? Loro lo mettevano in condizione di non fare niente; scoppia... specialmente il nome, per una personalità del genere, sarebbe stato un pretesto per dire : "Ma che volete? Se siete pazzi!*"".

Nella stessa occasione Cucuzza ha riferito anche di una modifica legislativa che poi non era riuscita per l'opposizione di Maroni ("*...mi faceva vedere il Mangano c'era proprio un articolo, perché se lui prendeva il codice, guardava,*

che effettivamente c'era una norma che, adesso non la ricordo bene, che favoriva... ... .Favoriva un po'. Perché poi il testo si può sempre vedere. E lui mi diceva questo che: "Peccato che quello, Maroni, ha fatto...", perché a quanto pare, lui faceva capire, Mangano, che si fossero manomesse le carte, tra la lettura ufficiale e quella, il testo poi passato alla commissione non so come era la prassi, c'era qualcosa di cambiato... ... ...C'è stato un problema di questo, che lui diceva che lo aveva vissuto lui, in prima persona, questa cosa"), fatto che Mangano aveva riferito in anteprima ("*..quando Mangano anticipa quel pacchetto, naturalmente lo anticipa prima, cioè io lo so dopo, quando me ne parlano, perché per me non è una novità, perché l'ho letto sul giornale il perché non è passato, Maroni non l'ha firmato, l'ha firmato, è stato ingannato oppure no. Però quando Mangano porta queste novità, le porta come in anteprima. Biondi farà un pacchetto, ci saranno cose per noi, quindi...e questo rapporto ce l'ha con Bagarella e Brusca, perché io non ci sono. Quando io vado.. questa è una libertà, lui mi dice che questi rapporti c'erano ed avevano approdato a questo, che purtroppo era fallito, cioè ne parla dopo, ma naturalmente quando lui l'ha detto a Bagarella, quando l'ha detto a Andronico, quando l'aveva detto a Brusca, era naturalmente una cosa da avvenire, diciamo. Per me il fatto del gennaio invece no, invece del gennaio era una cosa futura... ... ...Perché io ho degli accordi, faranno a gennaio o di lì a poco... ... ..Ma c'era non il fatto di riferire quello che poteva avvenire.. ... ...No, ma era un'influenza su ciò che doveva avvenire. Cioè un'influenza benefica su un pacchetto, su delle leggi suggerite apposito, magari tecnicamente: "fate qualcosa perché la commissione.."... ... ...Questo salire e parlare con un esponente, o magari con una persona importante, non era per sapere, perché noi quello che bolliva in pentola si poteva sapere molto facilmente...*"), addirittura vantandosi di avere suggerito egli alcune modifiche legislative

("...*parliamo del pacchetto Biondi. Era un pacchetto buono, c'erano alcune norme suggerite, addirittura lui dice: "Io ho suggerito"....*").

Dichiarazioni rese il 21 maggio 1997 alla D.D.A. di Firenze

In questo secondo interrogatorio Cucuzza, dopo aver riferito di vicende concernenti il mandamento di cui egli faceva parte, è ritornato sui rapporti tra Bagarella, Brusca e Mangano Vittorio, ribadendo che i primi due mantenevano i rapporti col terzo proprio per i collegamenti che quest'ultimo aveva con Dell'Utri e Berlusconi ("..*uno dei motivi per cui se lo tiene in mano e non vuole, come diciamo noialtri, maltrattarlo, Bagarella, è proprio perché si è servito, si sta prodigando, sta cercando di fare questa cosa, quindi prima che io uscissi. Come pure lui mi parla di incontri che ha avuto durante, diciamo le elezioni, cioè prima delle elezioni e dopo, quando poi a gennaio gli doveva dare una risposta, quindi c'erano dei rapporti che erano, ma da prima, dopo che lui è uscito dal carcere dopo un po' presumibilmente.....Bagarella lo sapeva perché ne ha parlato con me... ... ..io ne ho parlato con Brusca... ... ...che c'erano questi incontri Brusca lo sapeva...*") e precisando che il sequestro che era stato programmato e che poi non si fece per non creare problemi era quello in danno di Ardizzone (editore del Giornale di Sicilia) così come venne a sapere, però, soltanto successivamente ("...*Ardizzone, non me lo dissero nemmeno che fosse Ardizzone.. c'era un sequestro di una grossa personalità a Palermo e io, dopo una dichiarazione di Brusca, sentii dire questo nome... ... .I rapporti che Mangano teneva con Dell'Utri e Dell'Utri avecva assicurato che a gennaio avrebbero rpoposto qualcosa di.. ... ...Bisognava stare buoni... ... .Quindi che lui ha mandato a dire di stare calmi, che di li a poco sarebbe successo qualcosa.*

Dichiarazioni rese il 17 ottobre 1997 alla D.D.A. di Palermo

Le dette dichiarazioni concernono fatti e soggetti che esulano del tutto dai temi del presente processo.

Dichiarazioni rese il 14 aprile 1998 nel processo n. 843/97 a carico di Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale

In occasione delle dette dichiarazioni, Cucuzza, innanzitutto, ha ancora riferito sulla sua "combinazione" quale "uomo d'onore", sulle vicende della "famiglia" mafiosa del Borgo Vecchio, sui suoi periodi di detenzione e sul ruolo di "reggente" infine affidatogli affiancandolo a Vittorio Mangano, nonché dei rapporti intrattenuti da quest'ultimo e da Gaetano Cinà con Berlusconi e Dell'Utri sin dagli anni settanta.

Quindi, Cucuzza ha riferito che, proprio in virtù di tali ultimi rapporti, Brusca e Bagarella, pur non stimandolo, decisero di non mettere del tutto da parte il Mangano ("*..quando sono uscito io e per quanto riguarda la posizione di Pippo Calò nei riguardi di mangano, una delle motivazioni per cui si teneva Mangano Vittorio in quella posizione era, mi diceva Bagarella e Brusca, che Mangano Vittorio garantiva dei rapporti attraverso Dell'Utri con Berlusconi e quindi per loro era molto prezioso per questo motivo e quindi non se la sono sentita di metterlo da parte*"), il quale, d'altra parte, prima del Natale del 1994, fu latore della notizia di iniziative favorevoli del Governo Berlusconi ("*Cioè lui mi raccontò che prima del Natale dell'84 si incontrò a Como con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli arresti per quanto riguarda il 416 bis, insomma di fare qualche cosa per la giustizia*") e della richiesta di Dell'Utri di non commettere delitti eclatanti che avrebbero potuto pregiudicare quelle iniziative legislative ("*..mi disse pure che Dell'Utri gli aveva detto che nell'attesa di questa presentazione di nuove proposte di stare calmi, quindi se succedeva un sequestro di persona di una portata importante sicuramente non sarebbe stato favorevole politicamente quella presentazione di nuove proposte e quindi era consigliabile non fare*

niente e ne parlai pure con Bagarella il quale è stato molto favorevole a questo").

Cucuzza ancora ha aggiunto che lo stesso Mangano gli aveva parlato del precedente tentativo di modifica legislativa favorevole inserita nel decreto Biondi che, tuttavia, non era riuscita ("*...mangano mi disse questa cosa e mi disse pur che c'è stato un tentativo prima di presentare qualcosa di favorevole, ma non si è potuto concretizzare perché... ... ...Voglio dire prima di questo nuovo incontro a Como; P.M.: Quindi prima del gennaio '95; CUCUZZA SALVATORE: Si signore, parliamo prima, cioè quando il decreto Biondi che prevedeva alcune norme favorevoli su quello che è la giustizia che (incomprensibile) si accorse che ci fu un cambiamento o una correzione a quello che aveva firmato e Mangano mi disse, mi spiegò che quello era stato un tentativo di fare qualcosa di buono, ma sono stati scoperti... ... ...ci fu una correzione dopo che l'aveva firmato Moroni c'è stata una modifica ad un testo di questa legge... ... ...Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica... ... ...non venne mai approvato perché Moroni si ribellò e non so forse pure il Capo dello Stato, comunque ci fu una grossa polemica che io inizialmente prima di saperlo pensavo a qualcosa...*").

Poi, Cucuzza si è lungamente soffermato sulle ragioni della sua collaborazione (v. pag. 89-93 della trascrizione) e, in sede di controesame, ha ribadito quanto dettogli da Brusca e Bagarella a proposito del Mangano ("*Mangano teneva i contatti e lo sapevano Brusca e Bagarella e Bagarella e Brusca lo hanno detto a me che questo era uno dei motivi per cui Mangano lo tenevano bene e non lo potevano estromettere*") e di essere assolutamente sicuro dei rapporti del Mangano con Berlusconi e Dell'Utri e dell'incontro con quest'ultimo a Como, perché il primo non si sarebbe certamente esposto al rischio di mentire a Bagarella e Brusca ("*..ma stiamo parlando Mangano con dei rapporti di*

Bagarella, Brusca, con persone che semmai avessero subodorato qualcosa lo avrebbero fatto a pezzi, cioè io non so se poteva giocare fino a questo punto.. .. ..con queste persone se Mangano aveva un pizzico di giudizio non ci doveva nemmeno provare.. .. ...Mangano mi ha detto che questa cosa c'è stata, che addirittura il dottor Dell'Utri ci è andato con l'elicottero, io non ho motivo di dubitare"), anche perché nulla si poteva rimproverare al Mangano allorché quei provvedimenti favorevoli non erano stati più approvati ("*..non è che potevamo fare un appunto a Mangano se non è potuto succedere, perché naturalmente ci diceva che era causa di forza maggiore, non è potuto succedere, è caduto il governo..*").

Ancora Cucuzza anche in quella sede dibattimentale ha ribadito quanto già dichiarato a proposito delle stragi di Capaci e via D'Amelio e di quanto dettogli da Brusca sullo scopo di queste e su alcuni tentativi di ottenere provvedimenti favorevoli per importanti detenuti ("*io quando sono uscito parlando con Brusca di questo naturalmente ho cercato di non parlare con Bagarella perché lo avrei toccato in modo certamente non prudente. Ma a Brusca dissi che questo comportarsi, questo procedere muro contro muro, contro lo Stato, certamente non ci avrebbe portato niente di buono. E che dovevamo partire da questa esperienza per cercare di evitare questo atto di forza, questo terrorismo diciamo mafioso. E quando dissi che non ci ha portato a niente Brusca mi disse ma in realtà qualcosa la stavamo ottenendo. Lo Stato è venuto a patti. Stavamo ottenendo che alcuni capi tra cui Brusca, Calò, diciamo quelli più importanti, dovevano uscire o con gli arresti domiciliari o in qualche modo, ma aveva detto pure che aveva avuto dei quadri da personaggi della Sardegna che stava dando pure per questa cosa. Quindi non è potuto succedere tutto questo dice per il pentimento di Marchese Giuseppe*") e che, poi, le altre stragi del 1993 erano state decise da Bagarella proprio per costringere lo Stato a piegarsi alle richieste mafiose ("*..perché ho saputo io non avevano un accordo, cioè non avevano*

sortito a niente. Cioè erano stragi per cercare, nella mente di Bagarella, di venire all'accordo se lo Stato si piegava, e cercare un canale per smettere queste cose.. .. ..Poi hanno arrestato Bagarella, non ho saputo più niente").

2.14.1 L'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA

Nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.9, sia pure sinteticamente, è stata già anticipata la valutazione positiva dell'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni di Salvatore Cucuzza, rilevando, in particolare, che, d'altra parte, per tutti i delitti per i quali quest'ultimo è stato giudicato sono intervenute già sentenze irrevocabili che hanno sempre confermato la credibilità del Cucuzza e riconosciuto allo stesso la circostanza attenuante della collaborazione, e, quindi, concludendo che le dette dichiarazioni, conseguentemente, superano positivamente ed ampiamente il necessario vaglio preliminare che deve operarsi al fine della loro utilizzazione.

Ma ora deve ritornarsi sull'attendibilità delle dichiarazioni del Cucuzza proprio e specificamente riguardanti la posizione dell'imputato Dell'Utri che si esamina in questa Parte Quarta della sentenza, dal momento che tale attendibilità è stata fortemente contestata dai difensori del predetto imputato, sulla scorta, peraltro, delle stesse conclusioni delle sentenze pronunziate nel processo al cui esito Dell'Utri pure è stato condannato per concorso nel reato di associazione mafiosa.

Ed effettivamente, come ora si vedrà meglio, le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza che più rilevano in questa sede ai fini della prova del reato di cui all'art. 338 c.p. qui contestato sono state sostanzialmente disattese all'esito di quel processo, tanto che la condotta criminosa lì addebitata a Dell'Utri è stata ritenuta provata soltanto fino al 1992.

Orbene, prima di esaminare la detta questione, sono necessarie due considerazioni preliminari, una di carattere più generale sulla valutazione delle prove e l'altra più specifica sulle dichiarazioni di Salvatore Cucuzza.

La prima considerazione è che le conclusioni sulla valutazione delle prove contenute nelle sentenze irrevocabili non vincolano in alcun modo il giudice del processo nel quale le dette sentenze vengono acquisite ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p., il quale mantiene, infatti, del tutto integra l'autonomia e la libertà delle operazioni logiche di accertamento e formulazione di giudizio a lui istituzionalmente riservate (v. quanto già rilevato nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.1).

Tanto più quando, come in effetti si verifica nella fattispecie, la prova già oggetto della valutazione nella sentenza irrevocabile possa essere rivalutata anche in un più ampio e diverso contesto probatorio non conosciuto al momento della pronunzia della medesima sentenza divenuta irrevocabile.

La seconda preliminare considerazione è, invece, che anche nelle sentenze irrevocabili invocate dalla difesa dell'imputato Dell'Utri per neutralizzare le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza, non soltanto quest'ultimo è stato ritenuto intrinsecamente attendibile (conformemente alle conclusioni che anche qui sono state già anticipate nella Parte Prima, Capitolo 4, paragrafo 4.9), ma, altresì, sono state utilizzate le dette dichiarazioni, sia pure con l'esclusione della parte relativa al 1993-94 per le ragioni di cui si dirà, ritenendole ampiamente riscontrate, per fondare l'affermazione di colpevolezza dell'imputato per il concorso nel reato di associazione mafiosa commesso sino al 1992.

Come si ricava, infatti, dalla sentenza pronunziata dalla Corte di Appello di Palermo il 25 marzo 2013 (che ebbe a confermare la predetta condanna poi divenuta irrevocabile a seguito della sentenza della Corte di Cassazione in data 9 maggio 2014), già con la precedente pronuncia di annullamento della Corte di Cassazione del 9 marzo 2012, comunque, era stato "*ritenuto definitivamente*

accertato — in virtù del giudizio positivo formulato in ordine all'attendibilità soggettiva ed alla esistenza di riscontri reciproci delle dichiarazioni di Di Carlo, Galliano e Cucuzza, collaboranti gravitanti all'interno di "cosa nostra" — i seguenti fatti:

- "l'assunzione - per il tramite del Dell'Utri - di Mangano ad Arcore come la risultante di convergenti interessi di Berlusconi e di "cosa nostra";

- "la non gratuità dell'accordo protettivo in cambio del quale sono state versate cospicue somme da parte di Berlusconi in favore del sodalizio mafioso che aveva curato l'esecuzione di quell'accordo essendosi posto anche come garante del risultato";

-il raggiungimento dell'accordo di natura "protettiva e collaborativa raggiunto da Berlusconi con la mafia per il tramite di Dell'Utri che, di quell'assunzione, è stato l'artefice grazie anche all'impegno specifico profuso dal Cinà"".

Dunque, anche in quel processo sono stati affermati e ritenuti sussistenti tanto l'attendibilità soggettiva del Cucuzza, quanto i riscontri alle sue dichiarazioni sulla base delle convergenti dichiarazioni di altri collaboranti su specifici fatti di non poco rilievo nel contesto delle accuse mosse al Dell'Utri in quel processo.

Tra tali fatti ritenuti riscontrati, però, non vi sono gli incontri tra Vittorio Mangano e Marcello Dell'Utri nel periodo 1993-94.

Ciò premesso, può passarsi all'esame delle ragioni, riproposte dalla difesa dell'imputato Dell'Utri anche in questa sede, per le quali le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza sugli incontri del predetto imputato con Vittorio Mangano anche nel periodo compreso tra la fine del 1993 e la fine del 1994 e sulle promesse concernenti interventi legislativi attesi dai mafiosi non sono state ritenute utili ai fini della prova dei fatti medesimi.

Tutto nasce dalle dichiarazioni, invero in qualche passo oggettivamente non chiare quanto alla collocazione temporale dei fatti, rese da Salvatore Cucuzza il

14 aprile 1998, appunto, nel processo n. 843/97 a carico di Marcello Dell'Utri dinanzi al Tribunale di Palermo Sezione Seconda Penale.

Ma per comprendere meglio le ragioni che, infine, hanno condotto alla conclusione qui ancora invocata dalla difesa di Dell'Utri, è bene muovere dalla ricostruzione della questione contenuta nella già citata sentenza della Corte di Appello di Palermo del 25 marzo 2013 (che, come detto, ebbe a confermare la condanna dell'imputato poi divenuta irrevocabile a seguito della sentenza della Corte di Cassazione in data 9 maggio 2014).

Ebbene, in proposito, nella detta sentenza, innanzitutto, si legge con riguardo alle diverse valutazioni delle dichiarazioni di Cucuzza contenute nella sentenza (di condanna) di primo grado pronunziata dal Tribunale di Palermo l'11 dicembre 2004 e nella prima sentenza della Corte di Appello di Palermo del 29 giugno 2010 (che, in riforma della sentenza del Tribunale, aveva assolto Dell'Utri per le condotte contestate come commesse successivamente al 1992) poi annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione il 9 marzo 2012:

"*Cucuzza, in particolare aveva ricordato che Mangano gli aveva raccontato che alla fine del 1994 si era recato a Como ed aveva incontrato Marcello Dell'Utri; l'imputato gli aveva fatto promesse di iniziative legislative favorevoli che avrebbe presentato nel gennaio 1995. La Corte, in riferimento ai dati temporali, ha sottolineato che l'incontro tra Dell'Utri e Mangano non poteva essere avvenuto in epoca prossima al Natale del 1994 atteso Cucuzza aveva aggiunto un precisazione incompatibile con tale data e cioè che esso era avvenuto prima della sua scarcerazione sicuramente verificatasi nel giugno del 1994. La Corte ha escluso che si fosse trattato di un banale errore nel ricordo (il Tribunale invero aveva ritenuto che Cucuzza si volesse riferire al dicembre del 1993 e che l'errore era da considerarsi un lapsus) atteso che lo stesso collaborante aveva precisato di non sapere se dopo la sua scarcerazione vi erano stati altri incontri. La Corte ha poi sottolineato che neppure la dichiarazione secondo cui*

l'incontro a Como era avvenuto prima della scarcerazione di Cucuzza, poteva reggere atteso che il collaborante aveva precisato che detto incontro era avvenuto dopo la presentazione del decreto Biondi sulla custodia cautelare, decreto che risaliva all'estate del 1994. La tesi sostenuta dal Tribunale, secondo cui l'incontro tra Dell'Utri e Mangano era avvenuto nel dicembre del 1993, non poteva condividersi anche alla luce delle altre dichiarazioni rese da Cucuzza, secondo cui Mangano gli aveva riferito che in quell'incontro Dell'Utri gli aveva promesso che avrebbe presentato, in tema di giustizia, proposte favorevoli a "cosa nostra" nel successivo mese di gennaio. Orbene — ha replicato la Corte — detta affermazione rendeva inverosimile il tempo dell'incontro che era stato individuato dal Tribunale (dicembre 1993), atteso che in quel momento le elezioni non si erano ancora svolte e Forza Italia non era ancora presente nella compagine parlamentare. La Corte, all'esito della disamina delle dichiarazioni del collaborante, ha escluso che l'incontro di cui aveva parlato de relato Cucuzza poteva essere avvenuto prima del dicembre 1993 e ha esaminato la tesi, sostenuta dal P.G., secondo cui l'incontro tra Mangano e Dell'Utri era avvenuto nel dicembre del 1994. Orbene anche detta tesi è stata reputata poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994; era dunque illogico e non credibile che Dell'Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di "cosa nostra"; peraltro – ha evidenziato la Corte – Cucuzza aveva sempre parlato di tentativi di contatto e di interessamenti e non di risultati. La Corte ha dunque reputato fondate le censure mosse dalla difesa in relazione al tempo fissato dal Tribunale dell'incontro tra Dell'Utri e Mangano ed ha affermato che di detti incontri era mancata la prova che si fossero veramente verificati. In Tribunale, invero, aveva ritenuto che la prova che gli incontri fossero avvenuti nel 1993 era rinvenibile nelle annotazioni fatte nelle agende tenute dalla segretaria dell'imputato, Elena Lattuada; sulla base di tali

annotazioni il Tribunale aveva affermato che Mangano e l'imputato si erano incontrati il 2 ed il 30 novembre 1993. La Corte è pervenuta a conclusioni del tutto differenti da quelle del Tribunale ed ha spiegato i motivi per i quali quei due incontri non si erano verificati, sottolineando che le ammissioni dell'imputato erano state del tutto vaghe ed indotte da "errate ed incomplete contestazioni del Dell'Utri aveva solo ammesso che ogni tanto Mangano, dopo la sua lunga carcerazione finita il 21.6.1990, andava a trovarlo a Milano per parlargli di questioni di carattere personale, ma non aveva mai dichiarato, di averlo incontrato il 2 ed il 30 novembre 1993 così come aveva ritenuto il giudice di primo grado. La prima delle due annotazioni aveva tuttavia dimostrato — secondo la Corte – che Dell'Utri, anche dopo che Mangano aveva subito una carcerazione durata circa un decennio aveva mantenuto rapporti con lui, non potendo però individuarsi le specifiche date in cui nel quinquennio trascorso prima del nuovo arresto (3 aprile 1995), Mangano e Dell'Utri si erano incontrati. Le dichiarazioni del Cucuzza, in ordine alle quali la Corte aveva evidenziato profili di contraddittorietà e che a suo avviso non avevano ricevuto alcuna conferma dalle annotazioni contenute nelle agende, ad avviso del Tribunale avevano ricevuto una conferma da quanto aveva narrato il collaborante Giusto Di Natale. Quest'ultimo aveva riferito di avere avuto intensi rapporti dagli inizi del 1994 fino al suo arresto, avvenuto nel 1995, con Leoluca Bagarella e con Giuseppe Guastella, reggente di Resuttana; aveva altresì dichiarato di essere stato a conoscenza di incontri avvenuti tra lo stesso Guastella, Mangano ed il genero di quest'ultimo (Enrico Di Grusa) e che erano finalizzati ad ottenere provvedimenti legislativi in favore di "cosa nostra" che potessero alleggerire la pressione dello Stato (la legge sui collaboratori di giustizia, l'art 192 c.p.p.). Un giorno Guastella, secondo il racconto di Di Natale, era tornato "euforico" da un incontro con Mangano o con suo genero (Enrico Di Grusa), dicendogli che aveva saputo che le cose si stavano

sistemando e che voleva comunicare tale buona notizia a Bagarella. In un primo momento Di Natale non aveva saputo indicare chi era stata la fonte dalla quale il Guastella aveva ricevuto tale notizia; solo successivamente, a seguito delle contestazioni del P.M. aveva confermato quanto aveva riferito nel corso delle indagini affermando che le "buone speranze" erano state date a Mangano da Dell'Utri. Tuttavia Di Natale aveva collocato detto evento nell'estate del 1994, e cioè dopo elezioni in dissonanza dunque con quanto era stato ritenuto dal Tribunale che aveva affermato che il patto era stato stretto prima delle elezioni del 1994. La Corte ha ritenuto che era del tutto "incomprensibile" il ragionamento seguito dal Tribunale secondo cui le dichiarazioni di Di Natale avevano rappresentato una conferma a quanto affermato dal Cucuzza, anche perché quest'ultimo — così come aveva ritenuto il Tribunale nella sentenza impugnata con uno snodo motivazionale non condiviso dalla Corte d'Appello — aveva riferito di incontri avvenuti nel novembre del 1993 prima delle elezioni mentre Di Natale aveva spostato gli eventuali contatti e le promesse che avevano reso euforico Guastella nell'estate del 1994. Né poteva affermarsi — come aveva fatto il Tribunale — che gli incontri erano avvenuti prima e dopo le elezioni, atteso che nessun collaboratore aveva riferito di "trattative e promesse a rate protrattesi per diversi mesi". Era quanto meno singolare poi — secondo la Corte — che una promessa di interessamento ed una rassicurazione quanto mai generica avessero potuto suscitare quell'euforia già ricordata".

La medesima sentenza della Corte di Appello di Palermo del 25 marzo 2013, quindi, così ricostruisce, nella parte che qui interessa, anche la fase successiva del giudizio per cassazione che aveva condotto alla pronunzia di inammissibilità del ricorso del Procuratore Generale sulla pronunzia assolutoria e, quindi, alla definitività di questa:

"*Inammissibile, per manifesta infondatezza è stato ritenuto il quinto motivo di ricorso con il quale il P.G. aveva criticato la valutazione delle dichiarazioni*

rese da Cucuzza effettuata dalla Corte d'Appello che aveva escluso che potessero considerarsi riscontro esterno a quanto aveva riferito Galliano, sull'incontro avvenuto tra Dell'Utri e Mangano, finalizzato ad ottenere promesse favorevoli in esecuzione del presunto patto politico stipulato ed avvenuto (secondo il Cucuzza) nella seconda metà del 1994; la Corte d'Appello aveva invece ritenuto che la data dell'incontro non era stata riscontrata da alcun elemento oggettivo. Il P.G. ricorrente aveva preteso che i giudici di legittimità accreditassero delle congetture sul motivo per il quale si erano verificate le discrasie tra le dichiarazioni di Cucuzza e quelle di Galliano sulla data dell'incontro, senza indicare "il tema specifico al quale queste dichiarazioni afferirebbero" e rimettendo alla Corte di Cassazione, sui punti critici della sentenza impugnata, un'alternativa ricostruzione della vicenda. Veniva ritenuto inammissibile, per manifesta infondatezza, il sesto motivo di ricorso per Cassazione, con il quale il P.G. aveva censurato la valutazione della Corte d'Appello in ordine alle annotazioni, fatte sull'agenda della segretaria di Dell'Utri, che non potevano costituire prova degli incontri tra Dell'Utri e Mangano. Il P.G. ricorrente, con un ragionamento reputato dai giudici di legittimità "congetturale ed indimostrabile", aveva ritenuto che almeno un incontro poteva essere effettivamente avvenuto nel novembre del 1993 tra l'imputato ed il Mangano "non essendo stato provato il contrario". La Corte di Cassazione ha ritenuto che quella del P.G. era una doglianza che non poteva trovare ingresso nel giudizio di legittimità. Ed ancora l'ordinanza del 18.5.2007 con la quale il giudice di primo grado aveva rigettato la richiesta di un nuovo esame del Cucuzza (che doveva riferire in ordine alla confidenza che aveva ricevuto dal Mangano sul dialogo che quest'ultimo aveva avuto con Dell'Utri in ordine a provvedimenti legislativi favorevoli a cosa nostra) e quelle del 28.1.2008 e dell'8.1.2010 con le quali la stessa Corte aveva rigettato la richiesta di assunzione del teste Ciaramitaro (sui provvedimento legislativi in

questione) e l'ammissione di una memoria descrittiva delle dichiarazioni del Cucuzza, sono state ritenute dalla Corte di Cassazione frutto di "decisioni correttamente e legittimamente motivate". La Corte d'Appello invero aveva rilevato che le dichiarazioni di Cucuzza sulla genesi dei viaggi di Mangano a Como alla fine del 1994 erano risultate errate quanto ai loro riferimenti cronologici utilizzati nella ricostruzione. Il racconto era risultato poi diverso dal resoconto fatto da Galliano a proposito delle confidenza a lui fatte sul tema da Cucuzza. Il racconto di quest'ultimo era stato poi non coincidente con quanto aveva riferito La Marca che aveva riferito di un incontro del Mangano con ambienti milanesi prima delle elezioni del marzo del 1994; una differenza di ricostruzione che non era solo di tipo cronologico, ma aveva riguardato il "significato stesso dell'incontro, che se antecedente ad una competizione elettorale (come ritenuto dal tribunale)" poteva reputarsi finalizzato alla "ricerca di un patto sulle elezioni", mentre ove fosse stato successivo alle elezioni (come ritenuto dal P. G.), doveva considerarsi "un tentativo di pressione sganciato, in assenza di altri elementi certi, dalla promessa di aiuto per l'affermazione alle elezioni da parte della formazione politica di riferimento per Dell'Utri". Il giudici della Suprema Corte hanno poi messo in risalto che la Corte d'Appello aveva ritenuto che l'incontro a Como tra Dell'Utri e Mangano non poteva essere collocato nel 1993 (come aveva ritenuto il Tribunale) perché era prematura l'eventualità di un patto politico mafioso del tipo di quello indicato dall'accusa. Ed ancora la Corte aveva messo in evidenza, in maniera giudicata dai giudici di legittimità "plausibile e logica", che, seppur collocando l'incontro nel dicembre del 1994 (come aveva propugnato il P.G.), non poteva trovare fondamento la tesi dell'accusa secondo cui in quell'incontro erano state fatte promesse alla mafia in ordine a proposte legislative ad essa favorevoli, atteso che quello era un momento particolarmente difficile che si sarebbe concluso infatti di lì a pochi giorni con la caduta del governo. Gli stessi

giudici di merito avevano poi rilevato che il racconto di Galliano e di Cucuzza aveva fatto riferimento solo ai tentativi degli interessamenti sollecitati presso Dell'Utri che erano stati successivi alla vittoria di Forza Italia nelle elezioni del 1994 e non avevano in alcun modo fatto riferimento al raggiungimento di risultati concreti. Era stata dunque ineccepibile la decisione di rigettare la richiesta di riassunzione del Cucuzza".

Ed allora, come si ricava dalla predetta ricostruzione dell'iter processuale, è stato, in sostanza, un passo delle dichiarazioni del Cucuzza, nel quale quest'ultimo, che pure aveva parlato di un incontro in prossimità del Natale del 1994, è sembrato negare la conoscenza di incontri di Vittorio Mangano con Dell'Utri dopo la sua scarcerazione e, quindi, dopo la data del 29 giugno 1994, che ha dato luogo all'equivoco, che, poi, in estrema sintesi, ha condotto il Tribunale, per superare la detta negazione e la conseguente contraddittorietà con il riferito incontro del dicembre 1994, a retrodatare gli incontri tra Mangano e Dell'Utri alla fine del 1993.

La prima Corte di Appello, però, quanto a tale retrodatazione, ha agevolmente rilevato che appariva inverosimile, a quel punto, il riferimento a modifiche legislative da approvarsi, atteso che in quel momento (dicembre 1993) le elezioni non si erano ancora svolte e Forza Italia non era ancora presente nella compagine parlamentare.

Peraltro, sempre a proposito degli eventuali incontri avvenuti alla fine del 1993, la medesima prima Corte di Appello osservava che, contrariamente a quanto ritenuto dal Tribunale, non vi fosse neppure prova che gli incontri annotati nell'agenda del Dell'Utri vi fossero effettivamente stati e che dalle dichiarazioni di quest'ultimo si poteva soltanto ricavare che Mangano "*dopo la sua lunga carcerazione finita il 21.6.1990, andava a trovarlo a Milano per parlargli di questioni di carattere personale*", non avendo, infatti, l'imputato "*mai*

dichiarato, di averlo incontrato il 2 ed il 30 novembre 1993 così come aveva ritenuto il giudice di primo grado".

Ma la prima Corte di Appello, poi, pur condividendo col Tribunale che Cucuzza si era riferito al 1993 e non al 1994 stante la predetta ritenuta negazione della conoscenza di incontri successivi alla sua scarcerazione (ma, nel contempo, sottolineando che "*neppure la dichiarazione secondo cui l'incontro a Como era avvenuto prima della scarcerazione di Cucuzza, poteva reggere atteso che il collaborante aveva precisato che detto incontro era avvenuto dopo la presentazione del decreto Biondi sulla custodia cautelare, decreto che risaliva all'estate del 1994*"), però ha anche esaminato la tesi del P.G. secondo la quale l'incontro tra Mangano e Dell'Utri era avvenuto nel dicembre del 1994, pervenendo, tuttavia, alla conclusione che anche tale tesi fosse "*poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994*" ed "*era dunque illogico e non credibile che Dell'Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di cosa nostra*".

D'altra parte, ancora la prima Corte di Appello, ha evidenziato che "*Cucuzza aveva sempre parlato di tentativi di contatto e di interessamenti e non di risultati*" che erano quelli che in quella sede rilevavano ai fini della prova della consumazione del reato di concorso nell'associazione mafiosa.

Dalle predette conclusioni è, poi, inevitabilmente derivato il giudizio della inconducenza delle dichiarazioni di Giusto Di Natale, ai fini del riscontro delle dichiarazioni di Cucuzza, poiché in ogni caso i predetti si erano riferiti a due differenti periodi temporali (l'estate del 1994 Di Natale; la fine del 1993, secondo la retrodatazione del Tribunale, Cucuzza).

La successiva pronunzia di inammissibilità del ricorso per cassazione della Procura Generale per le ragioni prima riportate e la conseguente definitività dell'assoluzione dell'imputato per le condotte contestate come commesse

successivamente al 1992 hanno impedito alla seconda Corte di Appello, che ha confermato la condanna di Dell'Utri per il periodo precedente, di riesaminare le dichiarazioni di Cucuzza relative al periodo successivo alla sua scarcerazione.

Tale riesame può – e deve – però essere compiuto in questa sede ai fini della prova del diverso reato di minaccia a Corpo politico contestato (anche) all'imputato Dell'Utri, il cui accertamento non è in alcun modo precluso dal giudicato assolutorio sul diverso reato del concorso in associazione mafiosa contestato con rifermento al medesimo periodo.

Ebbene, a parere di questa Corte, confortato, come si vedrà, da inconfutabili risultanze acquisite nel corso della complessa e ben più ampia istruttoria compiuta in questo processo (ove sono stati acquisiti, in particolare, alcuni elementi di prova del tutto nuovi, quale, ad esempio, la testimonianza di Roberto Maroni particolarmente rilevante per la ragione di cui si dirà nel prosieguo, ed altri di natura documentale che nel primo processo di appello non fu possibile acquisire perché la Corte di Appello, secondo quanto risulta dalla sentenza in atti del 29 giugno 2010 a pag. 450, con ordinanza del 28 gennaio 2008 ribadita l'8 gennaio 2010, ritenne tardiva la relativa produzione), è indubbio che Salvatore Cucuzza, al di là di quella (apparente e peraltro mai più approfondita) generica negazione di conoscenza di incontri di Mangano con Dell'Utri successivi alla sua scarcerazione del giugno 1994, abbia, invece, sempre e costantemente (sin dall'inzio della sua collaborazione con la Giustizia), riferito di incontri tra i predetti soggetti, che, per il contenuto degli argomenti riportato, devono necessariamente collocarsi rispettivamente nei mesi di giugno-luglio 1994 e di dicembre 1994.

Invero, come si è visto nel paragrafo precedente, Cucuzza, già il 7 maggio 1997, interrogato dalla Procura di Firenze, innanzitutto, ebbe a confermare che ancora successivamente alla sua scarcerazione (e, quindi, anche nel predetto periodo compreso tra luglio e dicembre) Mangano aveva mantenuto (chiedendo,

conseguentemente, alla "famiglia" mafiosa il rimborso delle relative spese di affitto) un ufficio a Como proprio per potere ancora incontrare Marcello Dell'Utri nell'interesse di "cosa nostra" e su mandato di Bagarella (v. dich. Cucuzza citate già riportate: "*...aveva dei rapporti diciamo periodici, ma comunque frequenti, con Dell'Utri... ... .Marcello Dell'Utri; e li aveva a Como. E quindi mi giustificò anche nel finanziargli della famiglia stessa un ufficietto che aveva in quel luogo, a Como, e aveva questo rapporto e quindi, diciamo, sia Brusca che Bagarella lo tenevano, questo era un motivo di più per non lasciarlo, perché lui poteva, attraverso Dell'Utri, gli diceva a Bagarella e cosa poteva influenzare qualche cosa.. prima e dopo la campagna elettorale... ... ..qualche situazione importante.. .. ...di interesse, naturalmente per Cosa Nostra..*").

E già in quelle prime dichiarazioni Cucuzza ebbe ad inserire il primo riferimento temporale, quello ancorato al decreto Biondi e, dunque, ad un incontro tra Mangano e Dell'Utri, che, se effettivamente vi era stato come riferito dal primo a Bagarella, deve necessariamente collocarsi tra la fine di giugno ed i primi giorni del mese di luglio (v. ancora dich. Cucuzza citate "*....mi spiegano che ha dei rapporti periodici con Berlusconi; con Berlusconi, con Dell'Utri Marcello, ha detto a loro stessi che nel periodo in cui c'era Bioni... ... ...Biondi alla giustizia, c'era una possibilità, ci fu la possibilità concreta in un decreto di fare qualcosa di buono che poi saltò per motivi che poi i giornali hanno parlato..*").

Infatti, Cucuzza è stato certo nell'affermare che la notizia di quella possibile modifica legislativa era stata portata da Mangano "in anteprima" (v. dich. Cucuzza: "*..quando Mangano anticipa quel pacchetto, naturalmente lo anticipa prima, cioè io lo so dopo, quando me ne parlano, perché per me non è una novità, perché l'ho letto sul giornale il perché non è passato, Maroni non l'ha firmato, l'ha firmato, è stato ingannato oppure no. Però quando Mangano porta queste novità, le porta come in anteprima. Biondi farà un pacchetto, ci saranno*

cose per noi, quindi...e questo rapporto ce l'ha con Bagarella e Brusca, perché io non ci sono. Quando io vado.. questa è una libertà, lui mi dice che questi rapporti c'erano ed avevano approdato a questo, che purtroppo era fallito, cioè ne parla dopo, ma naturalmente quando lui l'ha detto a Bagarella, quando l'ha detto a Andronico, quando l'aveva detto a Brusca, era naturalmente una cosa da avvenire, diciamo..."), aggiungendo, però, che egli ne aveva parlato soltanto successivamente con Mangano, il quale gli aveva raccontato delle ragioni dell'opposizione di Maroni collegata alla difformità del testo precedentemente redatto (v. dich. Cucuzza: "*...mi faceva vedere il Mangano c'era proprio un articolo, perché se lui prendeva il codice, guardava, che effettivamente c'era una norma che, adesso non la ricordo bene, che favoriva... ... .Favoriva un po'. Perché poi il testo si può sempre vedere. E lui mi diceva questo che: "Peccato che quello, Maroni, ha fatto...", perché a quanto pare, lui faceva capire, Mangano, che si fossero manomesse le carte, tra la lettura ufficiale e quella, il testo poi passato alla commissione non so come era la prassi, c'era qualcosa di cambiato... ... ...C'è stato un problema di questo, che lui diceva che lo aveva vissuto lui, in prima persona, questa cosa*"), cosa che, d'altra parte, come si è visto prima, Cucuzza aveva già appreso dalla lettura dei giornali (v. dich. Cucuzza prima riportate: "*..poi i giornali hanno parlato..*").

Ma su ciò – e, soprattutto, sul contenuto della modifica legislativa di cui Mangano ebbe a parlare a Cucuzza – si tornerà più avanti a proposito delle successive dichiarazioni con le quali quest'ultimo spiegherà meglio di quale modifica legislativa che "*favoriva un po*'" Mangano gli aveva parlato, trattandosi, può già qui anticiparsi, di un elemento molto importante ai fini della verifica dell'attendibilità della dichiarazione del Cucuzza.

Ma, nella stessa occasione, Cucuzza, poi, non aveva manifestato alcun dubbio nel riferire di una partenza di Mangano, dopo avere incontrato Bagarella, per Milano, ove si era trattenuto un paio di giorni, in prossimità del Natale del 1994

(v. dich. Cucuzza: "*..lui portò sia a Brusca che a Bagarella, la possibilità, dopo l'incontro, partì per un paio di giorni e ritornò, che è il gennaio del '94, Natale '94, di gennaio... ... ...'95...;... ... .P.M.: Quindi questo discorso, evidentemente, era prima del natale del '94; CUCUZZA SALVATORE: Si, si;*"), aggiungendo che, al suo ritorno, Mangano aveva dato notizia che nel successivo mese di gennaio 1995 sarebbe stato approvato un "pacchetto" di modifiche legislative che li avrebbero "agevolati" (v. dich. Cucuzza già prima più ampiamente riportate: "*..Doveva portare, dovevano fare qualcosa per cose nostre, per alcune agevolazioni, per quanto riguarda altre situazioni amministrative, un altro pacchetto, o fare qualche decreto, qualche situazione.... ... ...ha detto: "No, io sono andato là, mi sono incontrato, è venuto con l'elicottero, ci siamo visti e mi ha detto che a gennaio dovevano presentare qualcosa"...*").

Quest'ultimo episodio è stato ripreso da Cucuzza anche nel di poco successivo interrogatorio del 21 maggio 1997 (ancora da parte della Procura di Firenze) allorché il predetto aveva ribadito che Mangano aveva avuto incontri con Dell'Utri anche dopo le elezioni politiche (27 marzo 1994) e in prossimità del successivo mese di gennaio (dunque, gennaio 1995) quando era attesa l'approvazione delle norme che li avrebbero favorito (v. dich. Cucuzza citate: "*Come pure lui mi parla di incontri che ha avuto durante, diciamo le elezioni, cioè prima delle elezioni e dopo, quando poi a gennaio gli doveva dare una risposta... ... ...Dell'Utri aveva assicurato che a gennaio avrebbero proposto qualcosa di.. ... ...Bisognava stare buoni... ... .Quindi che lui ha mandato a dire di stare calmi, che di li a poco sarebbe successo qualcosa..*").

Ora, va ancora sottolineato come il "*di li a poco*", rapportato all'incontro di Mangano con Dell'Utri ed al mese di gennaio 1995, rende assolutamente evidente che Cucuzza sin dai suoi primi interrogatori aveva certamente riferito di un incontro avvenuto nel mese di dicembre 1994, quando egli stesso, d'altra

parte, era stato testimone della partenza di Mangano per Milano e del successivo ritorno dopo un paio di giorni ("..*partì per un paio di giorni e ritornò*..").

Ed a tal riguardo, occorre rilevare che la "poca plausibilità", ravvisata dalla prima Corte di Appello del processo a carico di Dell'Utri, di una promessa fatta da quest'ultimo in un momento in cui il Governo Berlusconi era già in crisi, deve ritenersi del tutto superata alla stregua delle risultanze probatorie acquisite in questa sede.

Invero, si è visto che la Corte di Appello di Palermo ebbe a reputare, appunto, il racconto di Cucuzza "*poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994*", così che appariva "*dunque illogico e non credibile che Dell'Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di "cosa nostra"*".

Sennonché, a prescindere dalla considerazione che le dimissioni del Presidente del Consiglio Berlusconi, seppure al culmine di un periodo di tensione tra le forze politiche che componevano il Governo da lui presieduto, maturarono improvvisamente soltanto il 22 dicembre 1994 all'esito della precedente seduta alla Camera dei Deputati, così che non si comprende perché, nei molti giorni di dicembre che precedono tale data o anche soltanto ancora nella settimana precedente, non fosse stato possibile per Dell'Utri dare a Mangano assicurazioni sull'approvazione delle modifiche legislative da effettuarsi nel successivo mese di gennaio 1995, sono stati, in ogni caso, acquisiti agli atti di questo processo (all'udienza del 14 dicembre 2017) alcuni lanci dell'agenzia ANSA riguardo all'iniziativa di Forza Italia per la presentazione ed approvazione di un progetto di legge contenente, come si vedrà meglio nel prosieguo, anche alcune modifiche alle norme in materia di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e, tra questi, in particolare, il lancio dell'Agenzia ANSA del 20 dicembre 1994, che dava notizia della definizione da parte della competente Commissione Parlamentare del testo di legge in questione e del fatto che tale

testo sarebbe stato, pertanto, approvato alla "ripresa dei lavori" parlamentari e, quindi, appunto, dopo la pausa natalizia, nel successivo mese di gennaio 1995 (v. documento citato acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017 nel quale si legge: "*La Commissione giustizia della Camera ha definito, in sede redigente, il testo della riforma della custodia cautelare, che dovrà essere approvato dall'aula alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia*").

V'è la prova, dunque, che, non soltanto, sino al 22 dicembre 1994 il Governo non "*stava per rassegnare le proprie dimissioni*" (v. sentenza Corte di Appello di cui sopra), ma anche che, incontestabilmente, ancora sino al 20 dicembre 1994 si confidava di approvare definitivamente (quindi di trasformare in legge) nel successivo mese di gennaio 1995 il progetto di riforma legislativa voluto da Forza Italia contenente alcune delle norme che avrebbero potuto interessare anche i mafiosi.

Ciò riscontra pienamente il racconto fatto da Cucuzza sin dal mese di maggio 1997 riguardo alle notizie che Mangano ebbe a portare al ritorno da un viaggio a Milano in prossimità del Natale del 1994, non potendo neppure ipotizzarsi che il detto collaborante, dopo oltre tre anni, possa essersi ricordato, per fondare la sua affermazione, di un comunicato ANSA del tutto dimenticato e tralasciato sino a quando, dopo oltre dieci anni, è stato recuperato dal P.M. (tanto che la sua produzione venne richiesta soltanto nel corso del primo giudizio di appello nei confronti del Dell'Utri e, per tale ragione, fu ritenuta tardiva e, quindi, respinta) e che, conseguentemente, è stato possibile acquisire (verosimilmente, per quel che è dato sapere, per la prima volta) soltanto nel presente processo.

D'altra parte, per completezza, va anche detto che, al fine che qui interessa, e cioè quello dell'accertamento, non già, come nel processo per il concorso nel reato di associazione mafiosa, dell'apporto concretamente dato dal Dell'Utri a "cosa nostra", bensì del fatto eventualmente presupposto della promessa di interventi legislativi costituito dalla minaccia mafiosa, non rileverebbe se, in

ipotesi, Dell'Utri dovesse pure avere fatto una promessa sapendo già che il Governo di lì a poco si sarebbe dimesso e che, quindi, nulla gli si sarebbe potuto addebitare per il mancato adempimento della promessa medesima.

Ciò perché, appunto, quel che qui rileva è, invece, unicamente se la promessa (o l'assicurazione) di Dell'Utri riguardo agli interventi legislativi che a breve sarebbero stati approvati, fondata o infondata che fosse, sia stata determinata dalla minaccia mafiosa al Governo presieduto da Silvio Berlusconi in quel momento ancora in carica.

Passando, quindi, all'esame dibattimentale del 14 aprile 1998, quello nel corso del quale, senza che, peraltro, gli fosse stata fatta rilevare in modo espresso la contraddittorietà con le dichiarazioni precedentemente rese e con altre rese in quella stessa occasione, si è ritenuto che Cucuzza abbia affermato di non essere a conoscenza di incontri tra Mangano e Dell'Utri successivi alla sua scarcerazione (e, quindi, al 29 giugno 1994), va osservato che tale interpretazione appare fondata su un esame del tutto parziale e decontestualizzato di alcuni passi delle dichiarazioni, tanto più che, come si dirà meglio nel prosieguo, anche durante tale esame dibattimentale del 14 luglio 1998, e anzi con maggiori approfondimenti, Salvatore Cucuzza ebbe ancora a ribadire con nettezza entrambi gli episodi del luglio e del dicembre 1994, che, al di là dell'apparente (e, comunque, generica ove pure esistente) negazione di cui si è detto, comportano inevitabilmente, come ineludibile fatto storico sottostante, che non soltanto precedentemente alle elezioni politiche del 27 marzo 1994, ma anche successivamente e specificamente nell'estate del 1994 e poi nel dicembre 1994 Mangano, secondo quanto da questi raccontato a Bagarella ed allo stesso Cucuzza, ebbe ancora ad incontrare Marcello Dell'Utri.

Ma è bene muovere dai passi delle dichiarazioni di Cucuzza dai quali si è ritenuto di trarre la conclusione che il predetto collaborante avesse negato la conoscenza di incontri tra Dell'Utri e Mangano successivi al giugno 1994.

Tali passi sono stati così cristallizzati nella prima sentenza di appello del 29 giugno 2010 che, poi, per la dichiarata inammissibilità del ricorso del P.G., ha determinato il passaggio in giudicato dell'assoluzione di Dell'Utri per le condotte contestate come commesse successivamente al 1992 (le parti in "neretto" si leggono nella medesima sentenza acquisita agli atti):

"*il **rapporto con Como con Dell'Utri fu prima che io uscissi, dopo non so se ne ha avuti** più, almeno non me ne ha detto*" – "***Mangano Vittorio prima che io uscissi dal carcere** comunque prima che io prendessi parte al mandamento di Porta Nuova, quindi parliamo dopo giugno, **prima di giugno aveva avuto dei rapporti a Como con ... il signor Dell'Utri***" – "*...io so che quando me lo dice mi dice, io ho avuto dei rapporti prima che uscissi io con questa persona e che **promise che a gennaio** ci sarebbe stata una nuova proposta. Quindi **certo si riferiva prima che uscissi io**, ma comunque **prima che io prendessi il mandamento** in mano*".

In realtà, come si ricava dalla trascrizione dell'esame dibattimentale del Cucuzza acquisita nel presente processo all'udienza del 2 aprile 2015, la prima frase sopra riportata non è collegata alla restante parte delle dichiarazioni, che, a sua volta, viene riportata in modo incompleto, laddove risultano tralasciati alcuni passi che rendono certamente più chiare le dichiarazioni del Cucuzza.

Ed invero, iniziando dalla prima frase ("*il **rapporto con Como con Dell'Utri fu prima che io uscissi, dopo non so se ne ha avuti** più, almeno non me ne ha detto*") va detto che la stessa, innanzitutto, va collegata alla precedente affermazione con la quale il Cucuzza aveva già chiaramente detto che Mangano gli aveva riferito di essersi incontrato con Dell'Utri prima del Natale del 1994 (anche se per un chiaro lapsus il Cucuzza ha citato l'anno 1984): "*Cioè lui mi raccontò che prima del natale dell'84 si incontrò a Como con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli*

arresti per quanto riguarda il 416 bis, insomma di fare qualcosa per la giustizia. Questo avvenne naturalmente dopo che lui si era incontrato a Como prima che io uscissi dal carcere" (v. pag. 65 della trascrizione versata in questo processo).

Orbene, non v'è chi non veda come l'ultima frase ("*Questo avvenne naturalmente dopo che lui si era incontrato a Como prima che io uscissi dal carcere*") sostanzialmente ricalchi in qualche modo l'altra riportata nella sentenza della Corte Appello (in entrambe si legge: "*prima che io uscissi*") e si presti ugualmente ad una lettura ambigua, potendo apparire che, anche in questo caso, Cucuzza si sia riferito ad un incontro a Como ("*lui si era incontrato a Como*"), quello di cui aveva appena parlato, avvenuto prima che egli fosse uscito dal carcere ("*prima che io uscissi dal carcere*").

E ciò ha evidentemente indotto il Tribunale (e poi la prima Corte di Appello) all'interpretazione della successiva frase prima ricordata riportata nelle relative sentenze e nel conseguente errore della retrodatazione dell'incontro al Natale del 1993, che, però, come si vedrà, contrasta totalmente con le chiare dichiarazioni rese dal Cucuzza nella stessa occasione (oltre che in tutte quelle precedenti) e che non consentono di dubitare che questi si sia, invece, riferito con assoluta certezza al Natale 1994.

D'altra parte, basta porre l'attenzione sull'avverbio "dopo", collegandolo col racconto precedente, per dare alla frase prima riportata e riferita all'incontro a Como in prossimità del Natale un senso opposto a quello ad una prima lettura apparente.

Se si muove dal racconto dell'incontro del Natale 1994 appena riferito, risulta, infiatti, chiaramente evidente che Cucuzza abbia inteso dire, con una forma linguistica che va rapportata al suo livello culturale, che il predetto incontro avvenne ("*Questo avvenne naturalmente*") temporalmente "*dopo*" che vi erano

stati gli altri incontri sempre a Como nel periodo in cui Cucuzza era ancora detenuto ("*che lui si era incontrato a Como prima che io uscissi dal carcere*").
In altre parole, non potendosi altrimenti pensare ad un contrasto così insanabile nello stesso passo delle dichiarazioni di un incontro contemporaneamente avvenuto in prossimità del Natale 1994 e, però, prima della scarcerazione del Cucuzza avvenuta nel giugno 1994, quest'ultimo ha inteso semplicemente dire, appunto, che l'incontro di cui da ultimo aveva riferito (quello del Natale 1994) è stato temporalmente successivo agli altri fatti sempre a Como da Mangano col Dell'Utri mentre ancora Cucuzza era detenuto.
Analoga incomprensione, dunque, si è verificata con la frase evidenziata nella sentenza della Corte di Appello che va inserita nel contesto del racconto che Cucuzza sino ad allora aveva fatto dell'ufficio affittato da Mangano a Como e, quindi, della domanda che il P.M. gli aveva rivolto e della conseguente risposta data dal medesimo Cucuzza:
"PUBBLICO MINISTERO: Lei è anche a conoscenza, sempre anche per questi motivi, dei viaggi che faceva Mangano Vittorio, cioè glieli comunicava? CUCUZZA SALVATORE: No, quando io sono uscito di viaggi non me ne comunicava, erano cose personali sue queste diciamo se era un rapporto con questo amico suo industriale. Il rapporto con Como con Dell'Utri fu prima che io uscissi, dopo non so se ne ha avuti più, almeno non me ne ha detto" (v. pag. 75 della trascrizione versata in questo processo).
Si vuole dire che anche in questo caso, avuto sempre riguardo ai limiti espressivi del dichiarante sopra già plasticamente evidenziati, la frase ultima del Cucuzza si presta a diverse letture, non potendosi neppure escludere che il predetto, allorché ha detto di "non sapere", abbia inteso riferirsi alle "cose personali" di Mangano o ai rapporti con l'amico "suo industriale" o anche soltanto alla conoscenza diretta di incontri.

Ma, d'altra parte, che certamente Cucuzza non abbia inteso escludere gli incontri di Mangano con Dell'Utri nel secondo semestre 1994, avendone, anzi, specificamente, ripetutamente e coerentemente riferito, si ricava dalla lettura integrale dello stesso restante passo delle dichiarazioni di Cucuzza riportato, invece, soltanto parzialmente nella sentenza della Corte di Appello.

Alla pagina 77 della trascrizione versata in questo processo, infatti, si legge (per una migliore comprensione si evidenziano con il carattere "neretto" le sole frasi riportate nella sentenza della prima Corte di Appello e si sottolineano, invece, alcune ulteriori frasi che, a parere di questa Corte di Assise, consentono di attribuire un diverso senso all'intera dichiarazione del Cucuzza se complessivamente considerata):

"*PUBBLICO MINISTERO: ...Se può collocare cronologicamente tutte queste sue conoscenze, cioè io voglio capire come si è sviluppato questo rapporto nel 94-95, se lo può indicare se ci sono stati incontri, quando ci sono stati, come lei me ha conoscenza quali erano gli interventi richiesti; CUCUZZA SALVATORE:* ***Mangano Vittorio prima che io uscissi dal carcere comunque prima che io prendessi parte al mandamento di Porta Nuova, quindi parliamo dopo giugno, prima di giugno aveva avuto dei rapporti a Como con i signor Dell'Utri, il signor Dell'Utri*** *in quei rapporti, in quei periodi, parliamo sempre del '94, si esatto io sono uscito nel '94 quindi tutto il '94, prima di arrivare a dicembre aveva avuto dei rapporti e il signor Dell'Utri aveva promesso che a gennaio, cioè dopo il '94, a gennaio avrebbero presentato qualche proposta per ammorbidire il 41 bis e qualche altra cosa. Ma i giorni che si è recato a Como sono stati prima, meglio dire è stata la promessa che a gennaio avrebbero presentato qualcosa, ma i rapporti sono prima. Non ho mai detto, perché non è vero, che si sono incontrati a gennaio del '95 perché non lo so, possibile che avranno avuto dei rapporti ma* ***io so che quando me lo dice mi dice, io ho avuto dei rapporti prima che uscissi io con questa persona e che promise che a***

gennaio ci sarebbe stata una nuova proposta. Quindi certo si riferiva prima che uscissi io, ma comunque prima che io prendessi il mandamento in mano; *PUBBLICO MINISTERO: Senta, per comprendere, rispetto alla data in cui ci fu il discorso del decreto Biondi di cui lei stesso ha parlato poco fa, questi incontri furono precedenti o successivi?; CUCUZZA SALVATORE: Successivi; PUBBLICO MINISTERO: E prima del decreto Biondi vi furono altri incontri o no?; CUCUZZA SALVATORE: No, io non lo so, i rapporti c'erano quando Mangano era fuori vicino a Salvatore Cancemi questi rapporti c'erano, lui li ha tenuti dopo la sua scarcerazione lui riuscì a tenere questi contatti, ad agganciare questi contatti, però che io ricordo il fatto specifico di quelle modifiche lui ne parlò prima o comunque immediatamente dopo che io uscissi, quando io non avevo ancora il mandamento in mano...*".

Come si vede, dalla lettura integrale dell'intero passo delle dichiarazioni del Cucuzza dal quale la Corte di Appello ha estrapolato le poche frasi riportate nella sentenza del 29 giugno 2010 non può residuare alcun dubbio su ciò che il medesimo Cucuzza ha inteso dichiarare ed in effetti ha dichiarato.

Cuccuzza ha espressamente parlato sia di rapporti intrattenuti da Mangano con Dell'Utri a Como prima del giugno 1994 ("*..prima di giugno aveva avuto dei rapporti a Como con i signor Dell'Utri, il signor Dell'Utri..*": prima frase riportata nella sentenza della corte di Appello), sia di rapporti dei medesimi anche successivi sino al mese di dicembre 1994 quando v'era stata la promessa di interventi legislativi da adottare nel successivo mese di giugno 1995 ("*quindi tutto il '94, prima di arrivare a dicembre aveva avuto dei rapporti e il signor Dell'Utri aveva promesso che a gennaio, cioè dopo il '94, a gennaio avrebbero presentato qualche proposta per ammorbidire il 41 bis e qualche altra cosa*": frase del tutto omessa nella sentenza della Corte di Appello), rimarcando, poi, la distinzione tra i due diversi fatti, il racconto degli incontri a Como precedenti alla scarcerazione del Cucuzza, e il racconto della promessa degli interventi del

gennaio 1995 fatta da Dell'Utri nel dicembre precedente ("*io so che quando me lo dice mi dice, io ho avuto dei rapporti prima che uscissi io con questa persona e che promise che a gennaio ci sarebbe stata una nuova proposta*": frase, sì, riportata nella sentenza della Corte di Appello, ma che assume altro significato se collegata a quella precedente invece trascurata), tanto che, ad ulteriore e definitiva riprova, poi Cucuzza, su specifica domanda del P.M., ha risposto senza esitazione che l'incontro in cui Dell'Utri aveva promesso gli interventi legislativi del gennaio 1995 era successivo al decreto Biondi ("*PUBBLICO MINISTERO: Senta, per comprendere, rispetto alla data in cui ci fu il discorso del decreto Biondi di cui lei stesso ha parlato poco fa, questi incontri furono precedenti o successivi?; CUCUZZA SALVATORE: Successivi*": passo delle dichiarazioni immediatamente susseguente e consequenziale all'ultimo riportato nella sentenza della Corte di Appello) e, dunque, essendo stato emanato tale decreto il 14 luglio 1994, certamente successivo anche alla scarcerazione del Cucuzza avvenuta il 29 giugno 1994.

A ciò si aggiunga che dallo stesso passo delle dichiarazioni sopra riportato si ricava anche che Cucuzza ha riferito che della vicenda della modifica legislativa di loro interesse inserita nel decreto Biondi, Mangano ne aveva riferito (non al Cucuzza che ne fu informato dopo, ma a Bagarella, come risulta da altri passi delle dichiarazioni del collaborante riportate sopra) nel periodo della scarcerazione del Cucuzza ("*io ricordo il fatto specifico di quelle modifiche lui ne parlò prima o comunque immediatamente dopo che io uscissi, quando io non avevo ancora il mandamento in mano...*") e, quindi, tra la fine di giugno e i primi giorni di luglio 1994, così confermando anche tale ulteriore incontro tra Mangano e Dell'Utri che aveva dato al primo l'informazione "in anteprima" (v. dichiarazioni Cucuzza già prima riportate).

Ma altre considerazioni, comunque dirimenti, possono essere fatte a prescindere dalla diversa interpretazione delle dichiarazioni del Cucuzza operata da questa

Corte di Assise rispetto a quelle, peraltro tra loro non del tutto coincidenti, a suo tempo operate tanto dal Tribunale che dalla prima Corte di Appello che giudicarono, per altro reato, l'odierno imputato Dell'Utri.

Ed invero, va osservato, in particolare, quanto all'episodio del luglio 1994, che Cucuzza ha ancora ribadito nel corso di quell'esame dibattimentale che Mangano, seppure, come detto, in un momento successivo (così come, d'altra parte, aveva dichiarato sin dal primo interrogatorio dell'anno precedente dinanzi ai magistrati della Procura della Repubblica di Firenze), ebbe a raccontargli della modifica legislativa favorevole ai mafiosi che si tentò di inserire nel decreto Biondi e che, tuttavia, non andò a buon fine per l'opposizione di Maroni (v. dich. Cucuzza citate: "...*Mangano mi disse questa cosa e mi disse pur che c'è stato un tentativo prima di presentare qualcosa di favorevole, ma non si è potuto concretizzare perché... ... ...quando il decreto Biondi che prevedeva alcune norme favorevoli su quello che è la giustizia che (incomprensibile) si accorse che ci fu un cambiamento o una correzione a quello che aveva firmato e Mangano mi disse, mi spiegò che quello era stato un tentativo di fare qualcosa di buono, ma sono stati scoperti... ... ...ci fu una correzione dopo che l'aveva firmato Moroni c'è stata una modifica ad un testo di questa legge... ... ...Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica... ... ...non venne mai approvato perché Moroni si ribellò e non so forse pure il Capo dello Stato, comunque ci fu una grossa polemica che io inizialmente prima di saperlo pensavo a qualcosa...*").

Dunque, si è in presenza di una piena conferma delle precedenti dichiarazioni su un punto che, già di per sé e nei fatti per la sua specificità anche sotto il profilo temporale, supera la ritenuta (dalla prima Corte di Appello) negazione, da parte di Cucuzza, della conoscenza di incontri tra Mangano e Dell'Utri successivi alla sua scarcerazione.

Ma quel che è più rilevante, perché consente ora in questa sede di rinvenire uno straordinario riscontro alla veridicità del racconto del Cucuzza, non è tanto il fatto che quest'ultimo ha riferito di quella discordanza tra il testo approvato dal Consiglio dei Ministri e quello precedentemente conosciuto dal Ministro dell'Interno Maroni, che è stata confermata in questo dibattimento dallo stesso teste Maroni e che diede luogo alla denuncia di questi ed alla mancata conversione in legge di quel decreto, trattandosi, in questo caso, di fatti pubblicizzati sulla stampa e che, infatti, furono anche attraverso tale mezzo conosciuti da Cucuzza, come dallo stesso riferito sin dal suo primo interrogatorio (v. sopra); ma quel che è straordinariamente rilevante è il fatto che durante tale esame dibattimentale Cucuzza abbia aggiunto quale fosse la modifica di legge di cui gli aveva parlato Mangano, dicendo a tal proposito che si trattava di una "piccola modifica" che riguardava gli arresti per il reato di associazione mafiosa ("..*Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica*...").

Ebbene, la "*grossa polemica*" di cui pure ha parlato Cucuzza, che fu sollevata dal Ministro Maroni nell'immeditatezza dell'approvazione del decreto con l'intervista televisiva (vista ed ascoltata anche nell'aula di questo processo) e che ebbe ampio risalto sulla stampa e che, dunque, poteva essere conosciuta da Cucuzza indipendentemente dal racconto di Mangano, non riguardò affatto una modifica concernente "*l'arresto sul 416 bis*", bensì, come si ricava dall'importante testimonianza di Roberto Maroni (soltanto nel presente processo raccolta e di cui si dirà meglio più avanti nel paragrafo 2.28), una modifica dell'art. 335 del codice di procedura penale nella parte in cui esclude, tra altri, i reati di mafia da quelli per i quali v'è obbligo, in caso di richiesta, di dare notizia dell'iscrizione di un soggetto nel registro delle notizie di reato.

Fu, infatti, tale modifica, che avrebbe comportato il precoce disvelamento delle indagini in materia di mafia e, quindi, la sostanziale vanificazione delle stesse,

che fu notata dal Procuratore della Repubblica di Palermo Caselli e da questi segnalata al Ministro Maroni (v. testimonianza Maroni che successivamente sarà più ampiamente riportata: "*...un colloquio telefonico che feci con l'allora Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli.... ... ...lo chiamai attraverso la batteria del Viminale... ... .E lui mi disse invece che c'era una norma che rendeva più difficile le indagini perché veniva inserito l'obbligo di comunicare all'indagato il fatto di essere indagato a richiesta dell'indagato stesso... ... ...mi disse: in questo modo indagini complicate, molto complicate come quelle sulla mafia diventeranno impossibili e questa cosa mi colpì e la citai proprio perché il Procuratore mi sollevò, mi indicò questo problema molto serio che, al di là della corruzione e della concussione, colpiva proprio le indagini sulla mafia*") e che diede luogo alla pubblica denuncia di quest'ultimo in una intervista televisiva e, quindi, alla "*grossa polemica*", con il conseguente risalto che la vicenda ebbe sulla stampa sino al consequenziale ritiro del decreto prima della conversione in legge.

Ciò è, dunque, quanto Cucuzza, al più, avrebbe potuto apprendere dalla stampa e, in ogni caso, quanto egli avrebbe potuto ricordare se la fonte delle sue conoscenze fosse stata effettivamente soltanto la lettura dei giornali dell'epoca.

Ma, come si è visto, invece, Cucuzza ha detto che Mangano gli parlò di una "*una piccola modifica*" che, invece, riguardava "*l'arresto sul 416 bis*".

Ebbene, come rilevato ed ampiamente esposto dalla Pubblica Accusa nel corso della sua requisitoria (v., in particolare, trascrizione dell'udienza del 25 gennaio 2017), tra le pieghe nascoste (tanto che allora, a differenza di quella denunciata da Maroni, non fu rilevata) del decreto 14 luglio 1994 n. 440, v'era anche una "piccola modifica" dell'art. 275 c.p.p. nella parte in cui stabiliva che per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. dovesse essere sempre applicata la misura della custodia cautelare in carcere salvo che non fossero acquisiti elementi tali da escludere la sussistenza delle esigenze cautelari.

Si trattava, dunque, di quella presunzione di legge che, di fatto, imponeva sempre il carcere per gli indagati di mafia e che, invece, il decreto legge Biondi, con una "piccola modifica" dell'art. 275 c.p.p. (di cui si dirà meglio più avanti nel Capitolo 4 di questa Parte Quarta della sentenza, ma che sostanzialmente nel nuovo terzo comma dell'art. 275 c.p.p., dopo le parole "*é applicata la custodia cautelare in carcere quando si procede in ordine:*", poi alla successiva lettera A, quella che ricomprendeva anche il reato di cui all'art. 416 bis c.p., non riproduceva le parole "*salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari*") avrebbe fatto venire meno, consentendo, conseguentemente, agli indagati per mafia di accedere agli arresti domiciliari fino ad allora sostanzialmente loro preclusi (modifica che, peraltro, si aggiungeva anche alla sostituzione, nell'art. 274 c.p.p. nella parte relativa alle esigenze cautelari per pericolo di fuga, la sostituzione delle parole "*si dia alla fuga*" con le parole "*stia per darsi alla fuga*", che rendeva più difficile giustificare con tale pericolo l'applicazione della misura cautelare).

Il riferimento fatto da Cucuzza alla predetta modifica direttamente riguardante anche il reato di cui all'art. 416 bis c.p., mai pubblicizzata e, anche per la sua tecnicalità, non ricavabile dalla lettura di giornali (tanto che, come si vedrà, sarà, sia pure in forma appena diversa, riproposta in un successivo disegno di legge a differenza dell'altra modifica dell'art. 335 c.p.p., che, per la risonanza che aveva avuto e per le polemiche che ne erano derivate, non sarà, invece, più riproposta nel medesimo disegno di legge), da un lato costituisce uno straordinario riscontro al racconto di Cucuzza su quanto ebbe a suo tempo a dirgli Vittorio Mangano, e, dall'altro, conferma che quest'ultimo, che, per quanto conoscitore dei codici (v. dich. Cucuzza: "*...mi faceva vedere il Mangano c'era proprio un articolo, perché se lui prendeva il codice, guardava, che effettivamente c'era una norma che, adesso non la ricordo bene, che favoriva... ... .Favoriva un po'.*"), non avrebbe potuto avere una conoscenza così profonda, ebbe

effettivamente ad avere quella informazione privilegiata e, quindi, come poi raccontato a Cucuzza (e prima già a Bagarella) ebbe effettivamente ad incontrare Marcello Dell'Utri in prossimità dell'approvazione del decreto Biondi.

Dunque, a prescindere dalla ritenuta (e, comunque, non approfondita) negazione di conoscenza del Cucuzza di cui si è detto, risulta che, in quello stesso esame dibattimentale il predetto ebbe chiaramente ed espressamente a raccontare un episodio che presuppone necessariamente un incontro tra Mangano e Dell'Utri avvenuto nel mese di luglio 1994 (o, al più, nel precedente mese di giugno 1994), episodio la cui veridicità è stata straordinariamente riscontrata con le acquisizioni probatorie di questo processo (testimonianza chiarificatrice di Roberto Maroni in uno all'esame del testo del decreto legge 14 luglio 1994 n. 440).

Nella stessa occasione dell'esame dibattimentale del 14 aprile 1998, poi, Cucuzza, come si è già visto sopra, ha confermato anche l'episodio del dicembre 1994, allorché, in particolare, ha ribadito che, prima del Natale del 1994, Vittorio Mangano fu latore della notizia, ricevuta da Dell'Utri, di iniziative favorevoli del Governo Berlusconi (v. dich. Cucuzza già riportate: "*Cioè lui mi raccontò che prima del Natale dell'84 si incontrò a Como con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli arresti per quanto riguarda il 416 bis, insomma di fare qualche cosa per la giustizia*") e della conseguente richiesta dello stesso Dell'Utri di non commettere delitti eclatanti che avrebbero potuto pregiudicare quelle iniziative legislative ("*..mi disse pure che Dell'Utri gli aveva detto che nell'attesa di questa presentazione di nuove proposte di stare calmi, quindi se succedeva un sequestro di persona di una portata importante sicuramente non sarebbe stato favorevole politicamente quella presentazione di nuove proposte e quindi era*

consigliabile non fare niente e ne parlai pure con Bagarella il quale è stato molto favorevole a questo").

Ebbene, si è detto già sopra, che, alla stregua delle acquisizioni probatorie di questo processo (v. comunicati ANSA acquisiti all'udienza del 14 dicembre 2017, ma non anche nel processo precedentemente celebrato a carico di Dell'Utri perché la relativa richiesta fu ritenuta tardiva e fu, quindi, respinta dalla prima Corte di Appello), non soltanto risulta superata la "poca plausibilità" del fatto ritenuta dalla medesima prima Corte di Appello, ma addirittura v'è pieno riscontro sul fatto che effettivamente, poco prima del Natale del 1994, e cioè il 20 dicembre 1994, fu definito dalla competente Commissione parlamentare il testo di legge, contenente anche alcune modifiche legislative attese e "gradite" dai mafiosi (sul punto si rimanda al successivo Capitolo 4), che si prevedeva di approvare e, dunque, trasformare in legge, già nel successivo mese di gennaio del 1995 così come anticipato da Mangano a Bagarella e Cucuzza.

Anche tale importante riscontro conferma la veridicità della propalazione di Cucuzza e il fatto che questi, al di là, si ripete, di quella ritenuta apparente negazione di conoscenza (conseguente ad una interpretazione non condivisa da questa Corte di Assise per le ragioni sopra esposte), in realtà, anche in questo caso, ebbe a parlare con chiarezza di un ulteriore episodio, che, implicitamente ma ineludibilmente, presuponeva l'incontro di Mangano con Dell'Utri nel dicembre 1994 riferito dal primo a Bagarella ed allo stesso Cucuzza.

Successivamente le dichiarazioni di quest'ultimo riportate nel paragrafo che precede saranno esaminate nel contesto di tutte le risultanze che concernono i fatti oggetto della presente Parte Quarta della sentenza, ma qui può già anticiparsi che risultano totalmente superati, alla stregua delle risultanze probatorie di cui si è detto, tutti i rilievi (fortemente invocati e richiamati dalla difesa dell'imputato Dell'Utri) che hanno condotto nel precedente giudizio a

carico del medesimo imputato ad escludere la conducenza delle propalazioni di Cucuzza al fine di provare la sussistenza di perduranti rapporti tra Mangano e Dell'Utri anche, per quel che rileva in questo processo, nel secondo semestre del 1994, e, nel contempo, per la ritenuta mancanza di coincidenza temporale, la convergenza delle dichiarazioni del medesimo Cucuzza con quelle di Giusto Di Natale già riportate nel precedente paragrafo 2.13.

Anche di ciò si dirà ancora nel prosieguo.

Intanto, però, occorre ricordare, altresì, anche i riscontri – non scontati – sulla presenza in quegli anni di Dell'Utri, non già a Milano come generalmente conosciuto e, quindi, da chiunque riferibile, bensì proprio nei dintorni della città (Como) ove, secondo Cucuzza, Mangano in quelle occasioni da lui riferite, aveva incontrato, appunto, Dell'Utri.

Il teste Bonferraro, infatti, ha riferito che le indagini hanno accertato che già nel 1991 Dell'Utri aveva acquistato una villa a Sala Comacina, località in provincia di Como e poco distante da tale città (v. testimonianza Bonferraro sopra già riportate: "*...è emerso che il Senatore Dell'Utri, il 02/07 del 1991 aveva acquistato a Sala Comacina, in Via Salice numero 4, che poi è stata anche perquisita nel 1994 questa villa, un fabbricato...*") e ciò, peraltro, dunque, ben prima dell'altra villa più conosciuta acquistata dallo stesso Dell'Utri a Torno, ancora nei dintorni di Como, soltanto negli anni duemila (v. ancora testimonianza Boinferraro ("*..Poi, il 16/10 del 2000 ha acquistato a Torno, sempre in provincia di Como, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani.... ... ...Poi, il 16/10 dello stesso giorno ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto numero 104, un'altra abitazione composta da cinque vani. Poi, lo stesso giorno, ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da un vano. Poi, il 06/11 del 2000 ha acquistato sempre a Torno, provincia di Como, in Via Vittorio Veneto numero 110 un'altra abitazione. Il 13/11 del 2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio*

Veneto numero 110, una abitazione composta da 23 vani e tre ingressi da tale Pedroni Vittorio, nato in Etiopia il 10/07 del 1941").

Tali risultanze sono state confermate anche dal teste Zummo ("*...Il 02/07 del 91 ha acquistato a Sala, provincia di Como, in Via... Un fabbricato da tale Giussani Giuliano, il 16 ottobre del 2000 ha acquistato a Torno, sempre nella stessa provincia, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani, da un tale Ranchetti Fabio del 48. Il 16/10/2000 ha acquistato a Torno in Via Vittorio Veneto 104, una abitazione composta da quattro vani e ingressi da Ranchetti Fabio di nuovo e il 16/10/2000 ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da vai 1, accessori 1 e ingresso 1 dal citato Ranchetti Fabio. Poi ha acquistato il 06/11/2000, sempre a Torno, in Via Vittorio Veneto 110 una abitazione da Zanuso Marco e il 13/11/2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto 110, una abitazione composta da vani 23 e ingressi 3, da Padrone Vittorio*"), il quale ha, poi, aggiunto che Dell'Utri nel 2001 aveva anche trasferito a Torno la sua residenza anagrafica ("*P. M. DEL BENE : - ....Materialmente poi il Senatore Dell'Utri quando è che ha assunto la residenza a Torno?....; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì, sì. Dal 06/10/2001 è residente a Torno, risulta qua dalle carte, in Via Vittorio Veneto numero 7*").

In conclusione, infine, si vuole evidenziare un ulteriore argomento che depone per l'attendibilità delle dichiarazioni di Cucuzza anche nelle parti qui in esame.

Agli atti è stato acquisito un verbale dal quale risulta che il Cucuzza ebbe a rendere le sue dichiarazioni, sulla strategia di "cosa nostra" che mirava a fare "scendere a patti" lo Stato ed ad ottenere benefici per gli appartenenti alla associazione mafiosa e, quindi, in definitiva, sulla c.d. "trattativa" e sul canale individuato nel 1994 in Marcello Dell'Utri, dinanzi ai magistrati della Procura di Firenze in data 7 maggio 1997.

Ma, dalla sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010 risulta che addirittura analoghe dichiarazioni il Cucuzza aveva già reso il 23 ottobre 1996

(v. pag. 449-450 della citata sentenza nel quale si fa riferimento, appunto, al verbale del 23 ottobre 1996 acquisito in quel processo al doc. 33 fald. 51) e, quindi, in epoca in cui la "trattativa" non aveva avuto ancora alcun risalto mediatico, non essendo ancora neppure note le prime dichiarazioni di Giovanni Brusca (che, peraltro, aveva omesso il nome di Dell'Utri) di poco precedenti ed essendo ancora lontane le rivelazioni che sarebbero emerse nell'ambito del processo delle stragi svoltosi a Firenze.

Il fatto, dunque, che Cucuzza abbia reso quelle dichiarazioni già nella immediatezza della sua decisione di collaborare pienamente con la Giustizia (in un primo momento, infatti, Cucuzza, come si è visto sopra nella relativa scheda, aveva attuato soltanto una sorta di "dissociazione" e si era limitato, quindi, a riferire soltanto sulle proprie responsabilità) e le abbia poi coerentemente e costantemente ribadite in tutti i suoi successivi interrogatori costituisce elemento di valutazione che ne rafforza fortemente l'attendibilità.

2.15 LE DICHIARAZIONI DI EMANUELE DI FILIPPO

All'udienza del 9 aprile 2015 è stato esaminato in qualità di teste assistito ex art. 197 bis c.p.p., il collaboratore di Giustizia Emanuele Di Filippo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte dell'organizzazione mafiosa "cosa nostra" e, tra il 1983 e il 1985, di un "gruppo di fuoco" costituito al suo interno, pur senza essere stato mai formalmente affiliato, ma grazie ad alcune sue parentele con importanti esponenti dell'organizzazione medesima ("*Sì, ho fatto parte dell'organizzazione Cosa Nostra e precisamente ho fatto parte del gruppo di fuoco di Ciaculli con i seguenti personaggi, Marchese Antonino, che dopo è diventato mio cognato, Giuseppe Lucchese, Agostino Marino Mannoia, Salvatore Marino, Pietro Salerno e altri esponenti che io via via incontravo, come Ciccio Tagliavia, Renzo Tinnirello, Giuliano Giuseppe detto Folonari e tante altre persone che*

incontravo durante le mie fasi di omicida... ... ...Guardi io, per quanto riguarda la mia situazione specifica e personale, diciamo che la zona di collocamento era Corso dei Mille, Brancaccio, Ciaculli. Per quanto riguarda la mia situazione specifica di esecutore, io con quel gruppo di cui ho nominato non avevamo una zona, ma quando serviva dovevamo andare a fare l'omicidio, come è successo anche a Bagheria con il Senatore Mineo e anche con il Presidente del Palermo Calcio a Palermo, zona Mondello, una cosa del genere, non mi ricordo bene di preciso. Non c'era una zona specifica per quanto riguarda l'espletamento della funzione omicida; P. M. DEL BENE : - Senta, lei è stato mai formalmente combinato?; DICH. DI FILIPPO : - No, sinceramente mai, io ho avuto soltanto l'ausilio della conoscenza di Marchese Antonino, il quale mi fece fare il primo omicidio, una scomparsa, una lupara bianca, e da allora iniziò questa
mia diciamo ascesa nel campo criminale; P. M. DEL BENE : - In che periodo lei è stato introdotto e quindi ha fatto parte di questo gruppo di fuoco? A partire da che anno?; DICH. DI FILIPPO : - Il periodo preciso è 83 - 85, dopo di che cerco di, diciamo, di uscire fuori da questo contesto ma riesco sempre a restare nell'organizzazione e mi occupo di estorsioni, traffico di stupefacenti e contrabbando di sigarette... ... ..sempre per conto dell'organizzazione mafiosa.. ... ..guardi, per quanto riguarda la mia posizione io, anche se mio cognato Marchese Antonino era in carcere, diciamo facevo sapere a lui le mie posizioni, i miei movimenti, però in quel periodo, siccome gestivo un distributore di benzina in Via Messina Marine, la maggior parte dei traffici, delle cose, venivano espletate con la partenza appunto dal distributore e insieme a mio fratello e alla famiglia Spadaro, ai Tagliavia, ai Graviano, si organizzavano questi traffici e venivano fatti, per cui diciamo non c'era una persona in particolare, io potevo fare tranquillamente");

- che anche il fratello Pasquale, genero di Tommaso Spadaro, faceva parte dell'associazione mafiosa ("*Pasquale... .. .. Per quanto riguarda le mie*

conoscenze sì, lui prima con il suocero Tommaso Spadaro e dopo fu tratto in arresto per un processo di stupefacenti a Firenze, dopo lui uscì, continuò sempre a stare nell'organizzazione, insieme abbiamo fatto questi traffici di cui le parlavo, dopo io fui arrestato e sapevo che lui aveva incontri specifici con il signor Bagarella, però non ho mai saputo durante la mia fase di arresto quali erano i suoi compiti specifici in seno all'organizzazione, ma sapevo che si incontrava con Leoluca Bagarella");

- che Marchese Antonino aveva sposato la sorella ("*Allora, io ho conosciuto Marchese Antonino nell'83, frequentavo un bar ed ero amico di Pietro Salerno, Salvatore Marino, Agostino Marino Mannoia. Loro già erano inseriti in Cosa Nostra, così un giorno ci presentammo e come le dico, come ho detto in precedenza, ho fatto la prima scomparsa. Da quel momento in poi lui mi venne ad accompagnare a casa, ha conosciuto mia sorella, c'è stato il fidanzamento. Dopo lui fu tratto in arresto e credo nel carcere di Trapani sono avvenute le nozze tra lui e mia sorella e questo è appunto la parentela che è nata con lui e di conseguenza con il signor Bagarella e tutto il restante della famiglia... ... .. Il tramite era Marchese Antonino... ... ...Sì, diciamo erano cognati perché il signor Bagarella era il marito della sorella Enza o Vincenzina, come veniva chiamata da noi*");

- di essere stato arrestato nel 1994 a seguito delle propalazioni di Marchese Giuseppe e di Drago Giovanni ("*Sì, io sono stato tratto in arresto il 2 febbraio del 94, in seno al procedimento Golden Market.... ... .. a me mi accusava Marchese Giuseppe, il fratello di mio cognato, il quale già aveva iniziato a collaborare; Giovanni Drago, credo in cugino di mio cognato, Giovanni Drago, e dicevano che ero un uomo d'onore e che avevo partecipato a degli omicidi*");

- che aveva iniziato a collaborare nel maggio 1995 ("*Io decido di collaborare a maggio del 95... ... .. Perché io già sentivo appunto, avevo il sentore di volere*

cambiare vita, non riuscivo più a trovarmi con quella ideologia e con quel sistema di vita e presi lo spunto e collaborai");

- che precedentemente, durante la detenzione, aveva raccolto in carcere le lamentele di detenuti per la strategia perseguita da Riina ("*Le esternazioni venivano fatte appunto attraverso un detenuto, un certo Termini, un signore proprio di Termini, Pino Termini, non mi ricordo adesso bene il nome, il quale si lamentava appunto della situazione il signor Riina ci aveva introdotti attraverso appunto questo stato di, chiamiamolo di calamità, di bombe, dopo le bombe, in cui ci aveva portato con il 41 bis e tutto il resto... ... .. Appunto dopo le bombe che ci sono state di... Credo di Falcone, non mi ricordo se durante il mio arresto c'era stata quella di Borsellino o è stata dopo, io in questo momento non mi ricordo, e il tutto, il sistema che si è venuto a creare da parte dello Stato contro il sistema carcerario per quanto riguarda i detenuti, che ci portò appunto ad avere il 41 bis e ad avere un regime di carcerazione abbastanza ristretto e da qui nascevano le lamentele... ... .. si lamentava della situazione in cui il signor Riina ci aveva portato... .. .. Appunto è stato talmente cruciale il modo così diciamo brutale della situazione che aveva creato, delle bombe, di tutta questa situazione, che ci aveva portato al punto con l'inasprimento del regime carcerario... ... ..Dopo credo che ebbi a parlare con un signore che si chiamava Cesare Lupo, un altro personaggio in vista in seno a Cosa Nostra, in quale mi manifestò appunto la sua conoscenza perché mi disse il signor Leoluca Bagarella prima o poi sarebbe arrivato a trovare i pentiti tramite qualcuno dei servizi segreti. Appunto, dopo l'inasprimento della carcerazione che c'è stato ci furono i primi collaboratori di giustizia, mi riverisco a Marchese, mi riferisco a Drago, per cui essendo nella fattispecie anche parenti di Bagarella, lui mi disse che il signor Bagarella prima o poi, tramite i Servizi Segreti, avrebbe trovato qualcuno per arrivare appunto alla conoscenza di dove loro si trovavano... ... ..Guardi, io non conosco lo spessore criminale del signor Cesare Lupo, soltanto*

sapevo che è una persona dentro Cosa Nostra e di cui mi potevo fidare. Lui conosceva da me anche da fuori, perché già sapeva che avevo il distributore di benzina, e ci trovammo credo nella seconda sezione di Palermo, durante la fase dell'aria, come veniva chiamato il periodo in cui andavamo giù passeggiare. E in uno di questi momenti, lui appunto mi esternò questo suo pensiero....; ..P. M. DEL BENE : - E il signor Cesare Lupo dunque le parlò di Bagarella, di questa circostanza relativa a Bagarella?; DICH. DI FILIPPO : - Sì, sì, sì, per quanto riguarda i collaboratori lui prima o poi, attraverso qualcuno dei Servizi Segreti, sarebbe riuscito a trovare i collaboratori... ... ..anche perché tutti noi ci aspettavamo appunto una azione eclatante appunto per cercare di risolvere questa situazione che vedeva appunto il 41 bis e ormai questo disgregarsi appunto di una certa mentalità mafiosa, mi spiego? Perché le lamentele c'erano e noi aspettavamo appunto tutti noi una risposta che arrivasse dall'esterno");

- di non avere saputo nulla delle stragi del 1993 ("*No, io ho semplicemente sentito e basta, non ho avuto conoscenza in merito, né per quanto riguarda le varie funzioni, le espletazioni delle funzioni, tutto questo non ne so nulla*"), anche se già dagli anni precedenti e poi anche successivamente si cercavano contatti con i politici per ottenere benefici riguardo al settore carcerario ("*C'era semplicemente appunto... Quello che voglio dire è questo qui, che durante la fase della mia liberazione, che va dal 90 al 94, in cui si fecero appunto, facevo questi traffici, c'era anche un sistema di interesse per quanto riguarda politico, cioè io ricordo che ci furono tre interessi da parte della mafia a indicare dei partiti per avere una agevolazione per quanto riguarda la situazione carceraria. Il primo fu, che posso unificare, fu quello del Partito Radicale insieme al PSI e in modo particolare a Martelli, l'Onorevole Martelli, il quale avrebbe dovuto cambiare la situazione delle carceri. Questo non avvenne e successivamente, credo dopo gli anni 90 o 91, 92, non mi ricordo, la notizia che arrivò fu quella di votare Forza Italia nel nome di Berlusconi, che avrebbe dovuto cambiare le*

cose e in modo particolare cambiare il 41 bis, la legge sui collaboratori di giustizia, questa fu la fase che ricordo personalmente perché l'ho vissuta, tutte le altre, per quanto riguarda le bombe, queste cose, non so nulla");

- che fu il fratello a comunicargli la volontà dei vertici dell'associazione mafiosa di far votare Forza Italia ("*No, non è stata una indicazione, è stata una volontà da parte dei vertici di Cosa Nostra, a me questa volontà arrivò da mio fratello, da Tommaso Spadaro, mi scusi, di Antonino Spadaro, dai Tagliavia, dai Graviano, si doveva votare Forza Italia perché il signor Berlusconi, ripeto, nel nome di Berlusconi avrebbe dovuto cambiare la situazione nostra per quanto riguarda collaboratori e 41 bis... ... ...Se non mi sbaglio ero detenuto o ero nella fase di detenzione, non mi ricordo bene, so soltanto che Forza Italia ha vinto, però non so se le cose... Non mi ricordo se le cose sono andate bene o sono peggiorate, questo non lo so... ... .. so soltanto che la notizia che arrivò era quella di votare Forza Italia e Berlusconi*");

- di non avere mai personalmente incontrato Riina ("*No, personalmente no, però molte volte sono stato a casa con mia sorella della mamma a Corleone, siamo stati pure a casa della moglie di Bagarella a Corleone, però personalmente non l'ho mai conosciuto*").

2.16 LE DICHIARAZIONI DI PASQUALE DI FILIPPO

All'udienza del 20 marzo 2015 è stato esaminato in qualità di teste assistito ex art. 197 bis c.p.p., il collaboratore di Giustizia Pasquale Di Filippo, il quale, in sintesi, ha, tra l'altro, riferito:

- di avere fatto parte dell'associazione mafiosa denominata "cosa nostra" dal 1982 sino al 1995 quando, dopo essere stato arrestato, aveva iniziato a collaborare con la Giustizia ("*Io ho fatto parte di Cosa Nostra dal 1982 fino al 1995, periodo in cui sono stato arrestato e ho collaborato con la giustizia.... ... ...Io nel 1982, essendo il genero di Tommaso Spadaro, già lui era latitante per il*

Maxi... Era stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare per il Maxi Processo, o mandato di cattura allora, non mi ricordo, quindi lui era latitante e quindi io dal 1982 fino al 1982 - 83 camminavo con lui e quindi tutte le cose che faceva lui le facevo pure io"), ponendo in essere le condotte tipiche dell'organizzazione che gli venivano di volta in volta richieste ("*Per quanto riguarda Cosa Nostra. Quello era il periodo della guerra di mafia e quindi lui settimanalmente, siccome lui ovviamente faceva parte della mafia vincente, una volta a settimana si incontrava con quasi tutti gli altri esponenti della mafia vincente, quindi io lo accompagnavo. Qualche volta ho presenziato, qualche volta non ho presenziato. Questi personaggi erano Pippo Calò, almeno per quello che mi ricordo, Mario Prestifilippo, Pino Greco, Giuseppe Lucchese, Antonino Marchese e tanti altri. Sempre nello stesso periodo, mio suocero, per quanto riguarda il traffico internazionale di stupefacenti, importavamo, per quanto riguarda tutta Palermo, era lui quello che se ne occupava, e la famiglia di Porta Nuova, importavamo grosse quantità di eroina, si raffinava in Sicilia e poi si mandava negli Stati Uniti e questo io ero anche... Facevo anche questo con lui. ... . Nell'83 io sono stato arrestato insieme a mio suocero perché latitante lui, io ero insieme a lui e sono stato arrestato pure io. Ho fatto due anni di carcere, dall'83 all'85, e sono stato condannato a undici anni di carcere, però in primo grado, poi in appello sono stato assolto e condannato a due anni e due mesi per quelli che avevo fatto, e quindi sono stato scarcerato. Dall'85 in poi, quindi con mio suocero in carcere, io da quel momento in poi mi continuo ad occupare di Cosa Nostra per quanto riguarda lui e per quanto riguarda altri esponenti di Cosa Nostra. Facevo tutto sommato quello che mi dicevano loro, portavo le notizie dal carcere a fuori e da fuori al carcere; ...P. M. DEL BENE : - ....Senta, lei ha detto che suo suocero operava in Porta Nuova, che ruolo aveva nel mandamento di Porta Nuova nell'82 e nell'83, da chi era diretto in quel periodo mandamento?; DICH. DI PASQUALE : - Allora, quel mandamento*

era diretto da Pippo Calò, che io comunque conoscevo anche personalmente perché ci incontravamo spesso io, lui e mio suocero. Anche lui in quel periodo era latitante. Molto spesso Pippo Calò andava a Roma e quindi quando lui andava a Roma le veci del mandamento li pigliava mio suocero... ... ...Faccio presente che c'erano anche altri personaggi di Porta Nuova che io conosco, che stavano anche con noi, mi riferisco a Salvatore Cangemi, a (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Spadaro, ai La Vardera, insomma tante altre persone. L'influenza di più l'aveva alla Kalsa diciamo tutto sommato, però non è che a lui gli interessava più di tanto questa cosa... .. .. Tutto quello che io ho fatto, perché poi comunque io ho finito di parlare fino all'85 - 86, perché dall'85 all'86 fino al 94 comunque mi sono sempre occupato di Cosa Nostra e ho sempre obbedito dagli ordini di mio suocero, di Pippo Calò e di altri personaggi mafiosi, mi riferisco ad altri capi mandamenti, eventualmente se poi volete chiarimenti ve li do dopo");

- che la formale affiliazione era avvenuta, tuttavia, in modo riservato soltanto nel 1994 ("*Io sono stato formalmente combinato nel 94, uomo d'onore riservato, però voglio sottolineare che per me non è cambiato niente, cioè anche se io sono stato combinato nel 94, il periodo antecedente, quindi dal 94 al 1992, sempre Cosa Nostra facevo, quindi non è che è cambiato niente. Per quanto riguarda la mia posizione non è cambiato niente, anzi voglio dire mi occupavo di cose più importanti quando non ero combinato, che quando sono stato combinato*") ad opera di Bagarella e Nino Mangano ("*Leoluca Bagarella e Antonino Mangano... .. .. Antonino Mangano era il capo di tutto il mandamento dopo l'arresto dei Graviano... .. .. Mandamento unico, praticamente dopo l'arresto dei Graviano il comando in tutto il mandamento l'ha preso Antonino Mangano, non c'erano più le famiglie praticamente, era tutto un mandamento che comandava lui... .. .. stiamo parlando di Ciaculli, Brancaccio.. .. ...dopo l'arresto dei Graviano, il comando è passato ad Antonino Mangano, Antonino*

Mangano comandava tutto il mandamento, non c'erano più famiglie, non c'era più niente, non... Così lui ha detto di fare e così si faceva");

- che egli era cognato di Antonino Marchese a sua volta imparentato con Bagarella ("*Marchese Antonino era il marito di mia sorella... .. .. Di Filippo Agata... .. .. eravamo tutti una parentela, praticamente, allora, io cognato di Marchese Antonino, Marchese Antonino cognato di Bagarella, Bagarella cognato di Totò Riina, era tutto un...*");

- di avere avuto modo di incontrare tutti i capi mafia dell'epoca anche quando taluni di essi erano ricoverati al reparto detenuti dell'Ospedale Civico cui aveva accesso anche grazie al Dott. Cinà col quale si era più volte personalmente incontrato ("*Allora, intanto io durante il periodo del Maxi Processo, molti capi mafia sono stati trasferiti all'ospedale Civico di Palermo, c'era un reparto dei detenuti. Io andavo a trovare mio suocero, diciamo che non c'erano problemi per entrare in questo reparto, perché io c'entravo sia quando c'erano i colloqui e sia quando colloqui non ce ne erano, c'era... Non c'erano problemi, poi eventualmente lo spiego per quale motivo. In questo periodo dentro questo reparto ci stavano diversi capi mafia, tra cui mio suocero, tra cui Pippo Calò, tra cui Giuseppe Gambino, Giuseppe Savoca e tanti altri che adesso io non mi ricordo in questo momento. Loro in questa fase, e quindi mi riferisco soprattutto a Pippo Calò e a Giuseppe Gambino, mi hanno detto che io dovevo fare determinate cose per loro, cosa che io per esempio ho fatto... .. .. Allora, le spiego, in questo periodo loro erano detenuti all'ospedale Civico di Palermo, dall'Ucciardone si facevano trasferire là perché loro erano, diciamo, erano ammalati. Una volta che arrivavano all'ospedale Civico di Palermo, potevano stare due – tre mesi e poi ovviamente si dovevano rifare la visita per essere o ritrasferiti all'Ucciardone, se la malattia era curata, oppure dovevano rimanere là. Quindi io sono stato incaricato da Pippo Calò e da Giuseppe Gambino di andare a trovare per la prima volta un dottore che si chiamava Dottore Cinà e*

dire al dottore Cinà che lo voleva Giuseppe Gambino là al reparto, cosa che io ho fatto, sono andato all'ospedale sempre Civico di Palermo, sono andato a trovare il dottore Cinà e per la prima volta mi sono presentato e gli ho detto: guardi, mi manda Pippo Gambino, deve andare subito all'ospedale, al reparto da loro... .. ..Io la prima volta che sono andato dal dottore Cinà, me lo ha detto lui personalmente di andarlo a trovare e dirgli che il dottore Cinà doveva recarsi subito da lui... .. .. Mi hanno detto dottore Cinà, adesso in questo momento io non me lo ricordo, comunque io a lui lo conosco molto bene perché poi questa... Non è che io poi ci sono andato solo una volta da lui, ci sono andato per tutta quasi... Insomma, per un bel poco, per tutta quasi la durata del Maxi Processo, perché i mafiosi che stavano dentro là, di tanto in tanto si dovevano fare le visite e quindi lui era quello, il dottore Cinà era quello che man mano che gli scadevano le visite si occupava di corrompere gli altri dottori che dovevano andare a fare le visite, non so se sono stato chiaro... .. .. Io il dottore Cinà, andavo direttamente all'Ospedale nel suo reparto, lui era primario là e quindi andavo, se lo trovavo di mattina... Se lui faceva il turno di mattina lo trovavo di mattina, se lo faceva di pomeriggio, lo trovavo di pomeriggio. Qualche volta, o due o tre volte, sono andato anche a casa di lui, che è una traversa di Via Libertà.. .. ..Sì, sì, lui andava subito perché lui aveva il libero accesso comunque di potere entrare là, però diciamo che il problema era quello... Il problema che il dottore Cinà risolveva, era quello che... Voglio portare un esempio pratico, per esempio Pippo Gambino doveva andare all'Ucciardone o rimanere all'ospedale Civico, quindi dovevano fare una visita per dire questo. Il dottore che andava a fare la visita a Pippo Gambino era corrotto dal dottore Cinà, perché il dottore Cinà gli diceva: devi dire che lui sta male, quindi nel certificato faceva mettere che lui stava male e quindi Pippo Gambino rimaneva là, l'interesse di loro era quello di rimanere all'ospedale Civico perché stavano bene");

- di avere appreso che i Dott.ri Falcone e Borsellino erano stati uccisi a causa del maxi-processo ("*Allora, per quanto riguarda le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, io per quello che ho saputo in Cosa Nostra, lei consideri che io stavo tutto il giorno con esponenti di Cosa Nostra, diciamo che potrei continuare perché noi poco fa ci siamo fermati all'86 - 87, fino al 92 diciamo che ci sono anche altre cose importanti che io ho fatto, però adesso ritorniamo alle stragi. So... Vuole sapere la motivazione? Io ho saputo che sono stati uccisi il dottore Falcone e il dottore Borsellino... Allora, prima il dottore Falcone e poi il dottore Borsellino per il Maxi Processo, perché loro praticamente sono stati i Magistrati che sono andati a fondo nel combattere Cosa Nostra, a fondo sotto tutti gli aspetti, quindi la cosa è diventata pericolosa, sappiamo quello che è successo e quindi tutti e due sono stati condannati a morte per il Maxi Processo... ... ..Dopo che sono stati uccisi, diciamo che, va bè, se ne parlava con quasi tutti, adesso non me li ricordo. Io una cosa che mi ricordo è che sono andato in carcere da mio suocero dopo che è stato ucciso il dottore Falcone però, e lui mi ha detto: ah, finalmente ci possiamo fare un po' di carcere tranquilli e sereni... ... ...Cioè, nel senso che lui stava... Diciamo che stava in carcere però ci stava male, dopo che è morto il dottore Falcone, lui c'è stato bene in carcere. Non so se sono stato chiaro*");

- che all'epoca il "mandamento" di Porta Nuova era retto da Salvatore Cancemi, cui era subentrato nel 1994 Vittorio Mangano, e successivamente, dopo l'arresto di questi, prima da Salvatore Cucuzza e poi da Francesco Spadaro ("*Allora, il mandamento di Porta Nuova era... ... ...Guardi, fino a quando c'era Salvatore Cangemi fuori, il mandamento lo reggeva lui... ... ...Poi si è saputo che Cangemi, almeno io stavo fuori, che stava collaborando con la giustizia... .. ...Allora, sicuramente nel 94 e 95... Allora, c'è stato Vittorio Mangano e poi Vittorio Mangano è stato arrestato e dopo l'arresto di Vittorio Mangano il mandamento lo ha comandato, per ordine di Leoluca Bagarella, Salvatore*

Cucuzza o mio cognato Francesco Spadaro, perché era stato scarcerato nel novembre 94... ... ...I passaggi sono stati questi: Cangemi, Vittorio Mangano, Salvatore Cucuzza e Spadaro Francesco");

- che Vittorio Mangano si incontrava con Bagarella ("*Io non credo, non credo di averlo conosciuto, non me lo ricordo, però sono sicuro che lui si incontrava con Bagarella, perché mi pare che una volta... Sì, sono sicuro che lui si incontrava con Bagarella, come si incontrava anche Salvatore Cucuzza e Francesco Spadaro con Bagarella. Praticamente tutti i capi mandamento si incontravano con Bagarella... ... .. 94 - 95 sicuro si incontrava Vittorio Mangano. Cioè, Vittorio Mangano quando comandava, dopo l'arresto di Cangemi, quando comandava il mandamento, si incontrava con Bagarella.. .. ..Mi pare che io una volta stavo con Bagarella, gli ho visto un orologio mi pare e gli ho detto che era bello e lui mi ha detto che glielo aveva regalato Vittorio Mangano, una cosa del genere... ... ...Parliamo sempre del 94 – 95*");

- che anche il fratello Emanuele aveva fatto parte di "cosa nostra" partecipando anche a numerosi omicidi ("*Di Filippo Emanuele... ... ...Sì, mio fratello ha fatto parte di Cosa Nostra e faceva parte di un gruppo di fuoco molto pericoloso, ma molto pericoloso, ritengo io personalmente uno dei più pericolosi che ci stavano a Palermo e provincia, lui ha fatto parte di questo gruppo di fuoco dal 1982 fino al 1985... ... .. Lui faceva parte di un gruppo di fuoco, i componenti erano Giuseppe Greco detto Scarpa, Mario Prestifilippo, Salvatore Marino, Pietro Salerno, Agostino Marino Mannoia e lui, erano questi, e facevano parte del mandamento di Ciaculli, famiglia Ciaculli*");

- che il fratello Emanuele era stato arrestato nel 1994 e da quel momento egli aveva stretto i rapporti con Bagarella ("*...mio fratello è stato arrestato nel 1994, operazione Golden Market... .. .. Per associazione mafiosa, è stato arrestato per associazione mafiosa, sì... ... ...Io ero libero, sì... .. .. Diciamo che dopo l'arresto di mio fratello, come le ho detto poco fa, per me non c'era il problema*

di mutamento, è normale che poi io, dopo l'arresto di mio fratello, come personaggio mafioso divento più potente perché entro in contatto con Bagarella Leoluca e visto il rapporto di parentela che avevamo e visto... Diciamo che lui mi voleva molto bene a me e quindi mi faceva passare tutto quello che io volevo... ... ...Io a parte che Bagarella lo conoscevo già da prima perché diciamo c'erano i fili di parentela e comunque lui si è sposato a Villa Igea e quindi io sono stato invitato al suo matrimonio, quindi diciamo che avevamo già un rapporto di parentela buono. Dopo l'arresto di mio fratello, mi comincio a frequentare con Bagarella e quindi mi comincio a incontrare con lui e altri soggetti mafiosi. Diciamo che questi incontri erano riservati solo a poche persone, quindi ogni volta che io mi incontravo con lui c'erano altri tre - quattro soggetti e basta, quindi i soggetti chi erano? Antonino Mangano, che era il capo del mandamento e braccio destro di Bagarella, Matteo Messina Denaro, Giorgio Pizzo, Tony Calvaruso, che era l'autista di Bagarella, e basta, queste erano le persone che incontravano quando c'ero io con Bagarella e queste erano le persone, in più Grigoli, che potevano sapere la mia appartenenza a Cosa Nostra in maniera riservata, quindi uomo d'onore a tutti gli effetti... ... ...durante questa mia affiliazione riservata, Antonino Mangano mi dice che io comunque da quel momento in poi facevo parte di un gruppo di fuoco riservato che potevano sapere solo poche persone. Queste poche persone erano Bagarella, Antonino Mangano, Matteo Messina Denaro, Salvatore Grigoli, io e Giorgio Pizzo... .. .. io ho commesso degli omicidi con questo gruppo di fuoco e ho commesso degli omicidi pure con un altro gruppo di fuoco sempre comandato da Antonino Mangano e formato da una decina di persone, altre dieci persone, che poi sono quelli che hanno fatto le stragi"), che, peraltro, in quel periodo era l'effettivo capo di "cosa nostra" ("*E poi per quello che mi consta personalmente, per quello che mi consta personalmente, e dettomi anche da altre persone, quindi da Nino Mangano, da Grigoli, cioè, lui, sì, è vero che*

c'era Provenzano latitante, però per quello che mi consta personalmente lui era il numero 1, poi... Questo lo dico perché mi consta personalmente");

- di avere goduto della piena fiducia di Bagarella, tanto da conoscere i luoghi della sua latitanza e da avere partecipato a molte riunioni con lo stesso ("*Va bè, intanto a Bagarella io ho dato o due o tre appartamenti, li ho dati io personalmente per farlo o nascondere o farsi delle riunioni quando e come voleva lui... .. .. quasi tutti e due al centro, comunque due al centro sicuro e uno a Misilmeri.. .. .. comunque sono stati individuati dalla Dia, quindi io... Io allora l'ho detto alla Dia, in uno di questi hanno trovato addirittura il libro mastro, un libro mastro... ... ..avevamo un buon rapporto. Tra l'altro lui... Io ero... Molto spesso lui mi dava dei bigliettini chiusi da consegnare alla famiglia di sua moglie e viceversa faceva la famiglia di sua moglie con lui, perché lui molto spesso magari non si poteva incontrare con nessuno, era ricercato da tutti, da quasi tutto il mondo. Se devo dire quello che è, lui di me si fidava tanto e mi voleva un bene, un grande bene*");

- che dopo la strage di via D'Amelio il suocero era stato trasferito a Pianosa ("*Allora, mio suocero quando sono stati uccisi il dottore Borsellino e il dottore Falcone, stava al carcere di Spoleto. Li conosco tutti i carceri che hanno girato loro perché io ero quello che giravo insieme a loro, facevo tutti i colloqui, facevo spostamenti di soldi, di denaro, va bè, comunque, queste cose poi non... Mio suocero stava al carcere di Spoleto, però dopo la morte del dottore Borsellino e del dottore Falcone, sono stati trasferiti al carcere di Pianosa, lui e Pippo Calò... .. .. ci andavo io ogni mese... ... .. Le condizioni erano pessime, questa cosa mi è rimasta molto impressa perché quando lui scendeva a colloquio stava malissimo e non riusciva a stare fermo perché tremava tutto, tremava, tremava per tutta una serie di motivi che lui comunque non mi poteva dire perché c'erano le guardie che ci guardavano, quindi lui aveva paura pure a dirmelo perché nel momento in cui me lo diceva magari poi le guardie potevano*

avere atti di vendetta su di lui. Comunque loro a Pianosa stavano malissimo e sono stati trattati malissimo, cioè dopo l'uccisione del dottore Borsellino e Falcone loro sono stati portati là e per quello che si sapeva stavano malissimo sotto tutti gli aspetti, trattati male, di giorno, di notte, non li facevano dormire, non gli facevano fare la doccia, insomma proprio una condizione pessima.. .. ...Sì, lui è stato portato là e praticamente aveva il 41 bis, sì, come tutti gli altri che sono stati portati là dopo le stragi.. ... ...Diciamo che a Palermo non abbiamo più... Non avevamo più pace perché stavamo tutti male perché poteva succedere magari che pensavamo noi che magari da un giorno a un altro, che ne so, moriva qualche detenuto, le voci che erano, erano pesanti, cioè pesanti, pesanti, pesanti");

- che le stragi del 1993 furono fatte per ricattare lo Stato ("*..ho detto che quelle stragi erano state fatte per ricattare lo Stato, ricattare lo Stato e praticamente con queste stragi gli si diceva allo Stato o chi comandava in quel momento o fate come diciamo noi, o noi continuiamo a fare le stragi. Questo io l'ho detto nel 1995, quando ho cominciato a collaborare.. ... .. Le cose che voleva Cosa Nostra erano intanto abolire proprio sto 41 bis, perché quella è stata una tragedia. Io quello che mi ricordo, la cosa principale era il 41 bis e poi cercare di vedere se si poteva togliere la cosa sui collaboratori di giustizia, comunque la cosa principale era il 41 bis... ... ...Sì, le spiego, quando io stavo con tutti i componenti del gruppo di fuoco, e quindi mi riferisco a Salvatore Grigoli, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino, Giuliano Francesco, Gaspare Spatuzza e tutti gli altri, nel 94 - 95 loro avevano molta paura che un giorno i Magistrati potessero scoprire che erano stati loro gli esecutori, e quindi io essendo che stavo quasi tutto il giorno con loro li sentivo parlare e quindi sentivo intanto che erano stati loro e intanto dicevano pure, parlavano pure della motivazione, quindi se io adesso gli devo dire chi era la fonte, in questo minuto non mi ricordo, comunque*

tutti erano la fonte, tutti i componenti del gruppo si lamentavano e cominciavano ad esserci le paure");

- che il gruppo di fuoco di cui anch'egli faceva parte agiva per ordine prima dei Graviano e, poi, quando questi furono arrestati, di Nino Mangano, i quali, però, facevano a loro volta riferimento a Bagarella ("*Allora, gli ordini al gruppo di fuoco sicuramente glieli ha dati Antonino Mangano, allora, quando c'erano i Graviano loro agivano per conto dei Graviano, quindi... Dobbiamo stare attenti alle date, se c'era Giuseppe Graviano fuori, loro hanno agito per conto di Giuseppe Graviano. Successivamente, se ne hanno fatto qualcuno con Antonino Mangano fuori, hanno agito per conto di Antonino Mangano. Comunque sia Giuseppe Graviano che Antonino Mangano erano comandati da Bagarella... ... ...Comunque lei deve pensare che tutti i componenti del gruppo di fuoco che hanno fatto parte con Nino Mangano, prima erano con Giuseppe Graviano. Cioè, dal momento in cui Giuseppe Graviano era fuori, tutto il gruppo di fuoco stava con Giuseppe Graviano, quando hanno arrestato Giuseppe Graviano, tutto il gruppo di fuoco è stato preso in mano da Antonino Mangano, erano sempre le stesse persone*");

- che furono individuati quali obiettivi i monumenti per indebolire lo Stato anche sul piano internazionale ("*Allora, gli obiettivi sono stati diciamo chiese, monumenti, hanno colpito queste cose proprio per fare ancora di più, più ricatto, nel senso o fate come diciamo noi o noi continuiamo con queste cose e addirittura colpivano questi siti proprio per, come si dice, per indebolire l'Italia anche a livello internazionale. Secondo il cervello di loro, colpivano queste cose, non dovevano venire più neanche turisti in Italia*");

- che successivamente si era sfogato con Bagarella per l'assenza di risultati e il predetto gli aveva risposto che in quel momento Berlusconi non poteva far nulla per loro per la situazione politica, ma che, appena possibile, li avrebbe certamente aiutati ("*Guardi, allora, io con Bagarella un giorno mi sono*

incontrato ed ero molto arrabbiato io perché ho visto soffrire mio suocero tanto nel carcere di Pianosa e anche gli altri detenuti. Io con Bagarella ho parlato solamente una volta per quanto riguarda questa cosa, ma è uscito il discorso giusto perché l'ho aperto io, perché ero molto arrabbiato e quindi io gli ho detto a lui... Da premettere che io... Perché voglio fare una premessa a questa sua domanda, se me lo permettete... .. ...tutti abbiamo votato Forza Italia perché Forza Italia e in particolare Berlusconi doveva aiutarci. Siccome nel 94, nel 95 ancora io non avevo visto nessun aiuto ed ero molto arrabbiato, incontrandomi con Bagarella gli ho detto: ma come è che Berlusconi ancora non ci aiuta? Non sta facendo niente per aiutarci? Ogni volta dobbiamo votare e poi praticamente gli diamo i voti e poi ci abbandonano, sempre così deve essere la cosa? È stato uno sfogo che io ho avuto con lui e lui mi ha detto, me lo ha detto in siciliano, però io ve lo dico in italiano, tanto comunque non cambia niente, mi ha detto: lascialo stare per ora, perché in questo momento lui non può fare niente per noi, perché ci sono altri soggetti che stanno guardando quello che lui fa e quindi lui non si può muovere. Il momento in cui, il momento in cui lui si può muovere e può fare qualcosa per noi, stai sicuro che la farà. Quindi da questo capisco che lui, cioè Bagarella e Berlusconi, comunque un patto l'avevano fatto... ... ..Forza Italia doveva aiutare la mafia in qualsiasi cosa che aveva bisogno, questo il patto era... ... .Cosa Nostra ha dato il voto a loro perché loro dovevano aiutare Cosa Nostra. Ma l'aiuto, le cose, l'aiuto principale che c'era in quel momento quali erano? 41 bis, cosa dei collaboratori di giustizia, quindi queste erano le prime cose");

- di essere stato personalmente incaricato di recarsi a Roma per studiare i movimenti di Martelli in vista di un attentato nei suoi confronti ("*Per quanto riguarda il Partito Socialista, noi lo abbiamo votato, però poi come al solito nessuno ha mantenuto le promesse, parlo dei dirigenti, si parlava di Martelli che non aveva mantenuto le promesse, e io personalmente sono stato incaricato*

da Antonino Mangano, in presenza di Salvatore Grigoli, di andare a Roma... O meglio, io molto spesso ero a Roma, siccome Antonino Mangano lo sapeva, e quindi Antonino Mangano mi ha detto: visto che tu stai molto spesso a Roma - questo è successo nel 95 - vedi di capire e di vedere quello che fa Martelli perché lo dobbiamo uccidere. Questo me l'ha detto Antonino Mangano in presenza di Salvatore Grigoli, queste cose io le ho detto nel 95"), ma che la cosa non ebbe seguito perché nel frattempo egli era stato arrestato ("*..perché poi io nel 95 sono stato arrestato e quindi ho collaborato subito con la giustizia e l'ho detto. Sicuramente se non mi arrestavano e se io non collaboravo, la cosa andava avanti, comunque l'ordine tassativo era quello di uccidere Martelli*");

- che Bagarella, invece, a differenza che per Martelli, giustificava l'inerzia di Berlusconi ("*No, Bagarella lo ha giustificato a Berlusconi, perché quando io gli ho detto a Bagarella ma come è che questo ancora non fa niente? Parlando di Berlusconi, lui mi ha detto in siciliano lasciamo stare, in siciliano lui me l'ha detto, lassalu iri mischinazzu, per ora non può fare niente, quindi non carichiamo sopra a lui, però quando lui potrà fare qualcosa, la farà per noi, ma in quel momento lui, Berlusconi non poteva fare niente perché, almeno dettomi da Bagarella, perché era osservato da altri soggetti politici e quindi lui non si poteva muovere più di tanto per aiutare Cosa Nostra, però lui mi ha detto che prima o poi lo faceva, quando gli era possibile*");

- di essere stato arrestato il 21 giugno 1995 e di avere iniziato subito a collaborare facendo arrestare Bagarella e fornendo indicazioni su molti gravi delitti ("*Io sono stato arrestato a giugno del 95... .. .. Io sono stato arrestato il 21 giugno del 95, quando sono stato arrestato le forze di polizia mi hanno detto che io ero in grado di fare arrestare Bagarella perché lo sapevo, secondo loro io lo sapevo. E io gli ho detto... Ho deciso subito di collaborare e gli ho detto cosa dovevano fare per arrestare Bagarella, cosa che hanno fatto e il giorno dopo lo hanno arrestato. Poi, successivamente io ero al corrente di determinate*

cose importanti di Cosa Nostra, quindi mi riferisco alla stragi di Roma, Firenze e Milano, perché ancora non era stato scoperto niente, io sapevo chi erano stati, sapevo le motivazioni, sapevo tutta una serie di omicidi di cui nessuno sapeva, mi riferisco anche a Padre Puglisi, sapevo che era stato Grigoli, Grigoli era una persona incensurata, insomma sapevo tante cose, quindi ho deciso di collaborare e raccontare tutto"), di cui non era neppure sospettato, essendo stato arrestato soltanto per il reato di partecipazione alla associazione mafiosa ("*Io? Per associazione mafiosa, per (PAROLA INCOMPRENSIBILE), per associazione mafiosa... .. .. No, no, non si sapeva niente, nessuno sapeva niente di me e neanche del gruppo di fuoco, non si sapeva niente, ho detto tutto io*"), così che gli era stata sempre riconosciuta, poi, la circostanza attenuante della collaborazione ("*Sì, sì, mi è stata riconosciuta una attenuante per la collaborazione e io consideri che dal 1995 fino a tutt'oggi, quindi sono passati venti anni, attualmente sono sotto programma speciale di protezione*");

- di non avere più parlato con Bagarella di Berlusconi e di null'altro sapere anche perché poi venne arrestato ("*Guardi, a me non mi risulta niente, io mi sono solo soffermato nel discorso che ho avuto con Bagarella, Bagarella mi ha detto che in quel momento Berlusconi non poteva fare niente perché c'erano altri politici che lo osservavano proprio per vedere se lui faceva determinate cose con Cosa Nostra e quindi non le poteva fare, ma comunque di avere pazienza perché prima o poi, quando lo poteva fare, lo faceva. Poi del resto a me non mi risulta niente*").

2.17 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CIARAMITARO

All'udienza del 10 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Giovanni Ciaramitaro, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte della "famiglia" mafiosa di Brancaccio dal 1993 ("*Sì, nel 1993 mi sembra, se ricordo bene... ... ...Nel 1993 facevo parte della famiglia di Brancaccio insieme a Nino Mangano, Alfredo Romeo, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Giuliano Francesco e altri che momentaneamente mi sfuggono*") presentato da Francesco Giuliano che conosceva da tempo avendo commesso insieme rapine ("*P. M. TARTAGLIA : - Chi è che la presenta innanzitutto nel 1993?; DICH. CIARAMITARO : - Francesco Giuliano... ... ...Francesco Giuliano già lo conoscevo di tanti, tanti anni prima. Eramo... Prima di essere di Cosa Nostra, eravamo un gruppo di rapinatori, facevamo rapine ai tir insieme con Alfredo Romeo, Francesco Giuliano, Faia Salvatore e altri. Intanto c'erano altri, non mi vengono in mente momentaneamente... ... ...Prima del 93, prima del 93*") per le quali era stato arrestato nel 1992 e detenuto per circa sei mesi sino al giugno 1993 ("*Sì, sì, nel 92 sono stato arrestato per associazione a scopo di rapine di tir. Ho fatto sei mesi e poi sono uscito mi sembra in (PAROLA INCOMPRENSIBILE) in libertà, non mi ricordo adesso.. .. ...Nel 93, a metà anno del 93*");

- che era entrato in "cosa nostra" dopo circa un mese da tale scarcerazione ("*Subito, subito, come mi ricordo un mese, ma di meno, che già mi conoscevo con Giuliano*") senza formale affiliazione ma semplice presentazione ("*No, presentato come amico nostro; P. M. TARTAGLIA : - Presentato come amico nostro da Giuliano Francesco a chi e in presenza di chi?; DICH. CIARAMITARO : - Ci stava mi sembra Nino Mangano, Gaspare Spatuzza, Vittorio Tutino, Agostino Trombetta. Se ricordo bene eravamo... Stavamo fanno una grigliata in una campagna mi sembra Corso dei Mille, Brancaccio, cioè adesso non mi ricordo tanto bene il luogo*");

- che all'epoca la "famiglia" mafiosa di Brancaccio era guidata dai fratelli Graviano che, però, egli non aveva mai conosciuto ("*All'epoca ci stavano i fratelli Graviano... ... ...No, no, mai visti*") ma di cui aveva sentito parlare da

altri affiliati ("*Di questo ne parlava Francesco Giuliano, poi tante volte sentivo nominare di Gaspare Spatuzza come persone che comandavano, erano loro che comandavano in dù periodo. Poi mi ricordo che ci stava sempre una lamentela di Spatuzza, Barranca. Quando sono stati arrestati i fratelli Graviano, ricordo vagamente, si sono lamentati dicendo quando c'erano i fratelli era meglio, perché poi una volta che li avevano arrestati erano diciamo... Se la passavano più male diciamo, l'aspetto economico*");

- che dopo l'arresto dei Graviano la "famiglia" mafiosa era di fatto guidata da Leoluca Bagarella attraverso Nino Mangano ("*Bagarella, Leoluca Bagarella... ... ...Quello che c'avevo i riferimenti io, era Nino Mangano, che faceva riferimento a Leoluca Bagarella... ... ...Sì, dopo l'arresto di Graviano*");

- che dopo la sua affiliazione aveva preso parte a varie attività criminose ed anche ad un omicidio e ad una "lupara bianca" ("*..furti di macchina, estorsione, bruciare negozi, rapine, ho partecipato pure a un omicidio... ... ...La scomparsa di una persona... ... ...Allora, il territorio era Via Messina Marine, Corso dei Mille. Ci stavano dei confini tra un quartiere e l'altro quartiere, adesso non mi ricordo bene i confini, negozi, imprenditori, cantiere. Mi venivano date all'epoca dei pizzini da Francesco Giuliano dove c'era annotato un negozio o ci dovevamo fare una telefonata di minacce chiedendoci, non mi ricordo, una cifra rilevante. E successivamente, se questo diciamo non si metteva apposto, sto negoziante o chiunque era, toccava farci un danno, bruciarci il negozio oppure picchiarlo, dargli un avvertimento comunque... ... ...Allora, omicidio direttamente uno, ho tirato una persona per ordine di Nino Mangano in un villino mi sembra di Bolognetta, di proprietà di Francesco Giuliano all'epoca e ho tirato questa persona con una scusa per una macchina mi ricordo vagamente. Arrivato lì, ci stavamo Pietro Romeo, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Tutino Vittorio, lo stesso Francesco Giuliano. Quando sono arrivato in quella villetta con la persona, non mi ricordo come si chiama la*

vittima in questo momento, è stato legato e interrogato, perché mi sembra che era accusato di essere un confidente di questura all'epoca. Va bè, dopo l'interrogatorio è stato strangolato e poi sciolto nell'acido... ... ...No, la scomparsa un'altra persona, un ragazzo del quartiere Sperone, che era uno scippatore, un ladro di appartamento, che infastidiva gente del quartiere rubando appartamenti e facendo scippi. Mi sembra avesse scippato a qualche persona appartenente a Cosa Nostra, adesso non mi ricordo bene bene i particolari. È stato attirato sempre da me e Alfredo Romeo e all'epoca abbiamo consegnato a Salvatore Giuliano, il papà di Francesco Giuliano, che poi ho saputo che anche lui ha fatto sta fine, strangolato e Squagliato... .. ....Mi ricordo il soprannome, il soprannome, lo chiamavano u venti lire. Non mi viene più in mente come si chiama, mi sfugge");

- di essere stato arrestato, poi, nel febbraio 1996 per associazione mafiosa e altri reati ("*Adesso non ricordo se era 95 o 96, febbraio di 96 mi sembra... ... .. Sì, associazione mafiosa, estorsione, omicidi, sì*") in forza delle dichiarazioni di Pasquale Di Filippo e di Romeo ("*Sì, da Pasquale Di Filippo e Alfredo Romeo*") ed aveva iniziato subito a collaborare ("*Subito... ... ...All'indomani o la stessa notte, adesso non mi ricordo*") confessando anche delitti per i quali non era accusato ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei sa se quando ha iniziato a collaborare era già indagato per queste cose, per questo omicidio e per questa scomparsa?; DICH. CIARAMITARO : - No, prima di essere arrestato no, quello della scomparsa no, perché eramo pochi a saperlo, lo sapevo io, Pietro Romeo, perché eravamo insieme quando abbiamo prelevato a sto ragazzo. E Salvatore Giuliano perché, se ricordo bene, Giuliano, Salvatore Giuliano ci aveva chiesto di prendere sto ragazzo e consegnarlo a lui e tenere chiusa la faccenda. Questo non lo sapeva nessuno, solo ste tre persone, quello che mi ricordo eravamo in pochi a saperlo*");

- che aveva un risalente rapporto di confidenza con Francesco Giuliano ("*Il rapporto che c'avevo, come dicevo prima facevamo rapine prima di Cosa Nostra. Dopo Cosa Nostra, insieme a lui spesso veniva pure ad incendiare i negozi diciamo con noi, quando andavamo a fare estorsioni. Poi ci stava un rapporto che lui praticamente mi teneva sempre al corrente di quello che poteva succedere, succedeva all'interno del gruppo di Cosa Nostra diciamo... ... ...Diciamo c'era un bel rapporto*"), che partecipava alle riunioni del "mandamento" di Brancaccio ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, ma Giuliano Francesco, da quello che eventualmente le ha detto, visto che avevate questo rapporto costante, partecipava anche a riunioni di mandamento?; DICH. CIARAMITARO : - Sì... .. ...Nelle riunioni partecipava, sempre se decidevano di ammazzare a qualcuno, di fare qualche estorsione, ste cose così... Cioè, non mi ricordo bene; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Comunque erano riunioni di mandamento?; DICH. CIARAMITARO : - Sì*");

- di avere conosciuto anche Gaspare Spatuzza avendo, peraltro, commesso insieme un omicidio ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, invece Gaspare Spatuzza lei l'ha conosciuto?; DICH. CIARAMITARO : - Sì... ... ...Sì, con Gaspare Spatuzza, a parte abbiamo partecipato all'omicidio dove... Quello che ho fatto pure io, la scomparsa di quello. Un paio di volte è venuto mi sembra pure a partecipare a bruciare mi sembra un autosalone, il salone di macchine, ci stava pure Gaspare Spatuzza in dù periodo mi ricordo come... E poi lui era nel gruppo di fuoco, sparava diciamo, era killer per farci capire*");

- che a seguito dell'arresto di Pasquale Di Filippo egli ed altri si erano di fatto resi latitanti temendo la collaborazione di quest'ultimo e di essere arrestati ("*Scappamo tutti, ognuno si fa, si allontana perché evidentemente Pasquale Di Filippo ci conosceva come nome, cognome e indirizzi e allora ci siamo preoccupati e allontanarsi tutti. Ognuno faceva la latitanza in un posto che trovava*");

- che, in particolare, egli per un paio di mesi si era rifugiato, insieme a Romeo e Francesco Giuliano, in una casa di campagna tra Misilmeri e Bolognetta ("*Io vado insieme a Pietro Romeo e Francesco Giuliano e siamo in una casa mi sembra a Misilmeri, Bolognetta, una casa in campagna. Ancora si doveva finire di costruire diciamo. E stettimo un paio di mesi lì, due, tre, non ricordo bene, tutti e tre insieme. Di tanto in tanto ci venivano a trovare Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Faia Salvatore e altri del gruppo che in questo momento non mi ricordo... ... ...sì, per un paio di mesi, sì*"), presso la quale venivano spesso anche altri quali Spatuzza e Lo Nigro ("*Una volta a settimana, se ricordo bene, è sicuro, per parlare, per organizzare, per decidere cosa fare, cosa non fare*");
- di avere appreso in tale periodo di un viaggio fatto da Giuliano e Romeo a Roma o Firenze ("*Tramite sempre Francesco Giuliano e Alfredo Romeo, sì, mi ricordo che una volta loro sono partiti, non so se andavano a Firenze, a Roma, e all'epoca mi ricordo bene che c'avevo una Lancia Dedra, glielo ho prestata, però non mi ricordo se sono partiti con la macchina mia o l'hanno lasciata... C'è stata una cosa che poi non ricordo bene se sono partiti con la macchina mia o no... ... ...Non ricordo se andavano a Firenze, a Roma o a Milano, cioè, una di queste città sicuro andavano, però in questo momento non mi ricordo quale*") forse per pedinare Contorno ("*Se ricordo bene, mi sa che stavano all'epoca pedinando a Salvatore Contorno mi sembra, in città di... ... ..Sì, che... Per vederlo per poterlo ammazzare. Mi sa che poi non ci sono riusciti, non mi ricordo bene i particolari sinceramente*");
- che secondo quanto dettogli da Francesco Giuliano, che vi aveva partecipato insieme ad altri appartenenti alla "famiglia" di Brancaccio, le stragi di Roma e Milano avevano lo scopo di ottenere la modifica della legge sui pentiti e di quella sul 41 bis ("*P. M. TARTAGLIA : - E che cosa le diceva Giuliano Francesco su queste stragi, quelle di Roma e di Milano?; DICH. CIARAMITARO : - Ste stragi dovevano essere fatte per cambiare la legge dei*

pentiti, rù 41 bis, cioè per aggiustare un po' le cose... ... ...Sì, Francesco Giuliano mi ha detto che lui aveva partecipato... ... ...Lui mi raccontava, sì; P. M. TARTAGLIA : - Le fa altri nomi di soggetti di Brancaccio che avevano partecipato alla realizzazione di queste...; DICH. CIARAMITARO : - Lo Nigro Cosimo, Giuseppe Barranco, Gaspare Spatuzza e adesso non mi ricordo bene i nomi"), cosa che egli, peraltro, aveva appreso anche da Pietro Romeo ("*No, ma anche Pietro Romeo me ne aveva parlato anche prima, una sera andando in giro in macchina mi aveva confidato che Giuliano, insieme erano i responsabili di strage del continente*");

- che secondo Giuliano e Romeo era stato un politico a suggerire gli obiettivi di quelle stragi ("*P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se Giuliano o Romeo le dissero di chi era stata questa idea all'interno di Cosa Nostra? Cioè chi aveva avuto l'idea che facendo queste stragi lo Stato avrebbe potuto abolire il 41 bis?; DICH. CIARAMITARO : - Mi sembra che ci stava un politico in mezzo... ... ...tramite questo politico gli davano gli obiettivi per colpire diciamo duramente, perché come... Di Palermo. Per dire no perché sono ignoranti, perché sono stupidi, non potevano sapere l'obiettivo specifico da attaccare. Allora all'epoca mi ricordo che diceva Giuliano questo politico gli dava degli indirizzi giusti*") di cui Giuliano gli aveva fatto effettivamente il nome, quello di Berlusconi, anche se egli aveva sempre avuto ed aveva ancora titubanze nel riferirlo ("*P. M. TARTAGLIA : - Giuliano le dice innanzitutto, quando le racconta questa circostanza del politico, in quel momento Giuliano le fa il nome di questo politico?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, già l'ho fatto io nell'interrogatorio all'epoca a Firenze e l'ho fatto in diversi processi, che adesso non lo faccio per un motivo che mi è successo quasi quattro anni fa... ... ...Sì, siccome io qua mi ricordo nel 2011 a Firenze, all'aula bunker, abbiamo fatto un processo contro Tagliavia Francesco, io ho detto tutta la verità, però ho fatto pure il nome del politico direttamente. Purtroppo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) perché l'ho*

detto, lo posso pure... Però io mi sono trovato nei guai, io e tutta la mia famiglia, perché io all'epoca mi trovavo a lavorare in un paesino della Toscana, quanto vicino Firenze. Come Giovanni Ciaramitaro in quel paesino c'ero solo io, i giornali mi hanno sputtanato o ho dovuto scappare, senza aiuto di nessuno, non mi sono trovato né Stato, né Polizia, né protezione, da solo, perché essendo un paesino vicino, facendo il nome di questo politico, sinceramente non mi aspettavo... Non mi è successo niente per fortuna di Dio, non mi ha cercato nessuno per fortuna, però io mi sono dovuto allontanare e ho lasciato posto di lavoro, che c'avevo un posto fisso e avevo pure un bel stipendio... ... ...L'anno scorso mi sembra, sempre in questa fase di processo, eravamo arrivati a stu punto, di fare i nomi, e io c'ho paura, unnu fazzu dù nome, anche se voi lo sapete, lo so, c'ho paura, perché non mi va di scappare... ... ...E se mi succede quello che mi è successo nel 2011, io che faccio?..; ....P. M. TARTAGLIA : - Sì, signor Ciaramitaro, io le rifaccio la domanda: quando Giuliano, nel periodo del 95, a Misilmeri, le dice che c'era anche un politico che aveva aiutato a delineare gli obiettivi, aveva suggerito gli obiettivi e la strategia delle stragi in continente, in quel momento Giuliano le fa anche il nome di questo politico?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, Silvio Berlusconi; P. M. TARTAGLIA : - .... Però io le faccio questa contestazione per chiederle un approfondimento e una spiegazione. Nel primo verbale che noi abbiamo, che è del 9 luglio 96, quindi inizio della sua collaborazione, davanti al dottore Chelazzi, lei dice tutto quello che ha detto oggi sugli obiettivi suggeriti da un politico. Però alla pagina 6 di questo verbale che ho menzionato, lei dice: alla domanda se conosco il nome di questo politico rispondo di no perché il nome non mi è stato fatto da Giuliano, non so nemmeno se Giuliano questo nome lo conosca. Questo lei lo dice il 9 luglio del 96. In un altro verbale dello stesso anno, che eventualmente di qui a breve le leggerò, però vorrei prima farle questa domanda tra le due contestazioni, lei poi racconta di un episodio di una trasmissione televisiva vista

da lei e Giuliano e di un commento di Giuliano su un politico e dice che da questo ha dedotto che il politico di cui le aveva parlato Giuliano fosse proprio quello che ci ha detto, il nome che ci ha fatto. Allora la mia domanda, prima di leggerle eventualmente anche questo passaggio, è questa: che il politico suggeritore della strategia delle stragi in continente fosse proprio quello che lei ci ha appena indicato, cioè Silvio Berlusconi, glielo dice Giuliano espressamente quando le dice, le parla del politico suggeritore o è una sua deduzione alla luce dell'episodio successivo? Cioè alla luce di quel commento fatto da Giuliano alla trasmissione televisiva?...; DICH. CIARAMITARO : - Sì, me lo dice Giuliano... ... ...Non mi ricordo adesso i particolari; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Allora, prima di farle una eventuale contestazione, le faccio questa domanda: lei nel periodo di permanenza a Misilmeri con Giuliano, ricorda di aver visto immagini di manifestazioni, cortei, comizi politici in televisione e di avere fatto commenti insieme a Giuliano su questi comizi?; DICH. CIARAMITARO : - Vedevamo sempre tutto il giorno televisione, cioè sinceramente non mi viene in mente, sennò gli dico una bugia. Se mi rinfresca un po' la memoria; P. M. TARTAGLIA : - Allora, il verbale è del 23 luglio 96, pagina 35 per le difese, ultima parte della pagina. Lei dice: un'altra sera... Nella parte precedente aveva parlato del politico suggeritore. Poi inizia a parlare di questo episodio del comizio e dice: un'altra sera, sempre in occasione che parlavamo, sempre vedevamo il televisore, che c'era il telegiornale. C'era Berlusconi che faceva una intervista in quel periodo in Parlamento, come si dice, un corteo. Berlusconi che fa, diciamo, un corteo. Un corteo noi l'abbiamo visto in televisione e ci faccio a Giuliano: vedi questo fango, tutti i miliardi che ha, vedi la bile che fa, potrebbe campare benissimo abbandonasse la politica. E lui mi disse... ... ... E lui mi disse, dice: zitto, che è un amico nostro. E io gli dissi: come è un amico nostro? Dice: lui è politico, allora dice, appena lui va più su, dice che doveva salire di nuovo alle elezioni, diventare Presidente del

Consiglio, lui si doveva interessare a togliere il 41. Questo lei lo dice all'inizio della sua collaborazione il 23 di luglio se non sbaglio, esatto, di luglio del 96. Lei questo episodio lo ricorda?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, sì, confermo... ... ...Quello che mi ricordo io adesso, a stu momento, è che le stragi erano fatte per abolire u 41 bis e modificare o levare la legge dei pentiti, qualche altra legge che adesso non mi ricordo, che mi parlava. Stu politico indirizzava, cioè cercava una mano di Cosa Nostra per pigliare i voti, per diventare Presidente rù Consiglio con la promessa, quando diventava Presidente del Consiglio, faceva abolire tutti sti leggi, che poi non è stato fatto niente, siamo ancora qua");

- di avere sentito parlare da Francesco Giuliano anche di un progetto di attentato a Roma allo stadio che, però, non era riuscito ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Senta, oltre alle stragi di Roma e Milano e di Firenze a cui abbiamo fatto riferimento, lei ha mai sentito parlare di attentati che erano in preparazione e che poi non sono riusciti, non sono stati portati a compimento?; DICH. CIARAMITARO : - Mi sembra Roma... .. .. A un pullman... ... ...Un pullman, doveva saltare mi ricordo mi sembra lo stadio di Roma, adesso non so come si chiama, non mi ricordo come si chiama questo stadio di Roma, che dovevano fare esplodere una macchina per esplosivo, non ricordo se erano Poliziotti, Carabinieri. Cioè, quello che ricordo, non ci ha funzionato il telecomando o non l'hanno fatto, mi ricordo che non è stata fatta quella strage comunque; P. M. TARTAGLIA : - Chi gliene parla di questo attentato al pullman vicino allo stadio di Roma?; DICH. CIARAMITARO : - Sempre Giuliano Francesco; P. M. TARTAGLIA : - Sempre nel periodo del 95, l'estate del 95 che trascorrete a Misilmeri per intenderci?; DICH. CIARAMITARO : - Sì, sì, dù periodo più o meno; P. M. TARTAGLIA : - Senta, su questo mi rendo conto che è passato del tempo, lei ha detto un pullman non ricordo di Polizia o di Carabinieri. Lei quando è stato sentito la prima volta, 9 luglio 96, è stato più preciso e ha detto, pagina 7 di quel verbale: ho*

sentito parlare di un attentato ad un pullman di Carabinieri presso uno stadio; DICH. CIARAMITARO : - Sì.... ... ...so solamente che erano... Mi ricordo che erano Carabinieri o Polizia, erano forze dell'ordine insomma, era un pullman, non ricordo bene chi erano");

- che, per quanto a sua conoscenza, dopo l'arresto dei Graviano non si fecero più attentati per motivi finanziari ("*Per motivi finanziari mi sembra, se non ricordo bene, perché uno del gruppo, non ricordo se era Spatuzza o Barranca o qualche altro del gruppo si lamentava che quando ci stavano a fratello Graviano finanziava i trasferte per andare nel continente per commettere sti stragi. Dopo l'arresto dei Graviano, nessuno più finanziava sti trasferte, grosso modo mi ricordo una cosa del genere*"), pur disponendo ancora di esplosivo ("*Sì, ce ne avevano conservato a Roma, seppellito non so il posto, c'avevano lì che gli serviva per fare un altro attentato a Pisa mi sembra, mi sembra la Torre di Pisa volevano abbattere in dù periodo, cioè discorsi che facevano in presenza mia a Misilmeri. E poi anche a Brancaccio ci avevano un esplosivo conservato*");

- che effettivamente nel 1995 gli fu chiesto da Lo Nigro di preparare un telecomando per un attentato ("*Sì, siccome lui... Io facevo l'elettricista e lui sapeva che... Mi ricordo bene che lui c'aveva un negozio di pescivendoli e io ho fatto l'impianto elettrico all'epoca e già lui mi conosceva che ero elettricista e in una occasione mi aveva chiesto se ero in grado di fare un telecomando. Il telecomando io mi sembra gli ho detto che si compra, tipo un telecomando di macchine telecomandate professionali, tipo un telecomando di aeroplani professionali, cioè si può utilizzare un telecomando di quelli, il telecomando c'ha il ricevitore, svuotando il ricevitore della macchina o dell'aereo professionale si può utilizzare come trasmettitore... ... ...Se ne parlava di fare attentati sempre per il discorso del finanziamento, non ci stavano i soldi per potere andare al continente per fare gli attentati, se ne parlava sempre, però non l'hanno fatto... Mi sembra che non se ne sono fatti più; AVV. MILIO : - Sì,*

solo per sua memoria, nella sentenza di Firenze, pagina 381, lei dice, è un virgolettato: nel 95, mentre eravamo tutti latitanti, che ero io insieme a Romeo, a Giuliano da un villino di Misilmeri e spesso si recavano nel villino Spatuzza, Lo Nigro, Barranca e altri componenti, Giovanni Garofalo, altri componenti che avevano rimesso in libertà venivano, si parlava del più e del meno. Un giorno Cosimo Lo Nigro diceva di fare ancora danni nel continenti, diceva: quell'esplosivo che abbiamo conservato a Roma, perché non facciamo un altro attentato? E mi hanno chiesto di costruire un telecomando; DICH. CIARAMITARO : - Sì, questo mi ricordo questo episodio, però non ricordo il periodo, la data diciamo... ... ...Il periodo è quello che stavamo latitanti a Misilmeri, però se fu giorno 5 il discorso o fu giorno 8, questo non è che me lo sono appuntato... ... .. Non mi ricordo la data, però è stato dù periodo").

2.18 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE FERRO

All'udienza del 10 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Giuseppe Ferro, il quale, per quel che qui rileva, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" e, in particolare, della "famiglia" di Alcamo, sin dal 1981 ("*Sì, ho fatto parte di Cosa Nostra e sono stato messo in famiglia nell'81 nel carcere di Trapani... ... ...La famiglia di Alcamo. All'epoca mi hanno messo in famiglia e c'era Sucameli Vito, Calogero Minore, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mi sembra e Vito Parisi... ... ...È avvenuta nell'81, mi sembra verso ottobre, novembre, così, settembre... ... .. La santina nelle mani, il fuoco, il dito, il (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di sangue e il giuramento fatto, che aveva questa cosa, voglio bruciare come brucia questa santina se (PAROLA INCOMPRENSIBILE) questa appartenenza*");

- che all'epoca della "guerra di mafia" le organizzazioni trapanesi si schierarono con i "corleonesi" ("*Con la famiglia di Corleone, con Totò Riina o con Provenzano, cu iddi*"), con conseguente riassetto delle organizzazioni medesime ("*Sì, di fatti ad Alcamo hanno fatto la famiglia e capo famiglia hanno messo Milazzo Vincenzo, consigliere... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Filippo era capo decina, Colletta Giuseppe era consigliere e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Antonino era sotto capo; ... .; P. M. TERESI : - ...C'è un momento in cui Milazzo diventa, ricopre un incarico più importante all'interno del mandamento di Alcamo?; DICH. FERRO : - Ma l'ho già detto, lui era capo mandamento e capo famiglia di Alcamo, era capo mandamento di Castellammare, di Calatafimi e di Alcamo... ... ...La famiglia Castellammare a quel tempo non era... C'erano... C'era Michele Mercadante come reggente, c'era Calabrò che l'ha messo in famiglia, Nino Valenti, Nino... Un altro, non mi viene il cognome per ora. Leonardo Cassarà c'era pure*");

- di essere stato detenuto dal dicembre 1992 ad aprile del 1993 ("*Io sono stato detenuto mi sembra a dicembre del 92 nel carcere di Messina, mi sembra per (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di dicembre, fino al 29 di aprile, 30 aprile del 93.. ... ...la Cassazione ha annullato la carcerazione perché io stavo male e hanno detto che... L'hanno annullata, sono stato liberato io... ... ...Sono ritornato di nuovo per come ero fuori, libero, con la pena sospesa*");

- di avere conosciuto Graviano Giuseppe ("*Sì, li ho conosciuti.... ... ...So che erano persone di famigghia, ma sicuramente c'ha qualcuno che era capo famiglia, di preciso non lo so, non mi è stato detto che era capo famiglia, ma secondo me Giuseppe era... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) diverse volte Giuseppe, il capo famiglia per me era Giuseppe, però non mi è stato... Come persona d'onore mi è stata presentata, ma come capo famiglia... Un ma ricordo sta cosa io... ... ...L'altro fratello non l'ho mai visto io, soltanto Graviano Giuseppe ho visto io*") e Nino Mangano ("*Sì, Nino Mangano sì, l'ho*

conosciuto... ... ...Nino Mangano era della famiglia dei Graviano, non so che ruolo aveva, non lo so..");

- che della strage di Firenze, secondo quanto dettogli da Calabrò, si erano occupati Matteo Messina Denaro e Bagarella ("*P. M. TERESI : - Senta, lei sa se qualcuna di queste persone, Giuseppe Graviano, Nino Mangano, Calabrò, Bagarella, Sinacori, Messina Denaro hanno avuto un ruolo specifico, diretto dal punto di vista della ideazione e organizzazione ed esecuzione delle stragi di Firenze e Georgofili e poi delle stragi di Roma, degli attentati di Roma e Milano?; DICH. FERRO : - Lui si interessava di sta cosa, chiddu chi portava sta cosa era Matteo Messina Denaro e Bagarella, chi ha partecipato non lo so. Per me Calabrò non sapeva niente, perché Calabrò, quando io ci dissi ma che è sta cosa? Dice: poi tu diciunu iddi. Iddi sarebbe Matteo e Luca Bagarella; P. M. TERESI : - Parlando di quale strage?; DICH. FERRO : - Ma delle stragi che successero a Firenze*"), mentre nulla egli sa delle stragi di Roma e Milano ("*Di Roma e di Milano non so niente io, dottore*");

- che in prossimità delle elezioni Bagarella gli chiese se avesse persone che potevano sostenere la linea dell'associazione mafiosa ("*Sì, mi disse... Siccome ci avevano ad essere le elezioni, dice veremu docu... Ci dissi: c'è uno che io conosco, un nipote di mio cognato che... .. ....Ma se c'erano persone che facevano politica e nì putiamo allineare, una direzione nostra. Ci dissi: c'è uno che fa politica, un niputi di mio cognato, u socialista, un certo Perricone Pasquale, ci dissi, ciù pozzu mannare. Docu mi disse... E u fici incontrare cu Palermo... ... ...Mi disse persone allineate con la linea nostra, che portassero la linea nostra praticamente, un gruppo... Non so che tipo di partito volevano fare, non lo so io... ... .. Sarà questa l'idea o di appoggiare un partito, sarà questa l'idea secondo me, di appoggiare una linea di persone che portava la linea nostra... ... ...Iddu mi disse: vediamo di portare un partito dalla linea nostra, sta cosa disse... ... ...Ci lu mannavu, era Pasquale Perricone, che è un niputi di*

mio cognato che faceva politica, a quel tempo era Vice Sindaco di Alcamo, Consigliere, una cosa di chista; P. M. TERESI : - Allora, mi pare che lei oggi non ricordi benissimo la circostanza a proposito di fare un partito o appoggiare un partito già esistente. Su questo però ci sono le sue dichiarazioni espressamente riportate a pagina 160 della sentenza di Firenze, quando lei dice così, questo è lei che parla: dobbiamo essere nel 93 e si parlò, ne parlò Luca di questa cosa, che avevano pensato di fare un partito politico a Palermo e si cercava in tutti i paesi di potere avere un appoggio dai politici locali, qualche possibilità di sistemare qualcosa per la Sicilia e Luca disse: vedete...; ... .DICH. FERRO : - Grosso modo l'ho già detto io, questo. Quando dico la linea nostra, per dire un partito che praticamente putiamo intervenire nuautri, si facia quello che dicevamo nuautri, grosso modo così la vedo io, è questo il senso penso che...; P. M. TERESI : - Sì, quindi conferma, conferma queste dichiarazioni di un partito che volevano creare; DICH. FERRO : - Sì, le confermo, le confermo, dottore, quello che ho detto all'epoca; P. M. TERESI : - Senta, quando lei pensò a questo suo conoscente, Perricone mi pare che ha detto... ... ...E lei effettivamente fece incontrare Perricone con queste persone?; DICH. FERRO : - Sì, li fici incontrare... ... ...Con chi non lo so, ma ci dissi unn'avia a ghiri e (PAROLE INCOMPRENSIBILI) a Palermo, c'ho segnato qualcuno io. Chistu Perricone ci io a parrari e mi portò a risposta, mi disse: zu Pe, un c'è niente, dice, acqua, un c'è niente, (PAROLE INCOMPRENSIBILI) dà cosa; P. M. TERESI : - Anche lì, lei è stato più preciso perché in quello stralcio del verbale, sempre a pagina 160 e 161, lei dice, penultimo rigo: questo, pressato da me, questo Perricone, fece questo incontro e io glielo portai a Palermo. Fece questo incontro e se ne andò con il Mangano; DICH. FERRO : - Sarà questa la verità, dottore, ora sono passati al momento venticinque anni... ... ...Chista docu è (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Sicuramente io c'accumpagnavu perché a cu (PAROLA INCOMPRENSIBILE) incontrare, con

li muschi? Ci l'appa a purtare io dà, ci dissi con Nino, è chista a verità.. ... ...Confermo quello lì, dottore... ... ...Mi purtau la risposta a mia Perricone, mi disse ca un c'era niente, gente praticamente (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mi fici capire che erano... ... ... (PAROLE INCOMPRENSIBILI), lui era del partito socialista, che ci aveva un peso nel nostro paese, aveva possibilità di pigliare tanti voti, ma... Non so se mi accennò Perricone... (PAROLA INCOMPRENSIBILE) sta cosa io, mi accennò, mi disse zu Pe cerca qualche aggancio con Berlusconi, chiddu sarebbe a via giusta mi disse iddu, qualche aggancio con Berlusconi. Vero sta cosa ma disse, però io non l'ho mai detta dottore, me la sto ricordando ora... ... .I appoggio con Berlusconi non ne avevamo, non ne sapevo io, non conoscevo nessuno io, Bagarella non mi ha detto mai niente, Matteo non mi ha detto mai niente, perciò... ... ...Lui aspirava a sta cosa, Perricone aspirava a sta cosa, cusà un aggancio con Berlusconi; P. M. TERESI : - E poi questa cosa si realizzò?; DICH. FERRO : - No, niente");

- che quando Bagarella gli aveva prospettato la possibilità di compiere un attentato a Bologna egli aveva manifestato la propria contrarietà a quelle stragi indiscriminate ("*Il mese di giugno, quando c'era pure Matteo Messina Denaro e o Bagarella, Bagarella mi dice se c'avia sta possibilità a Bologna, che sapeva che io c'avevo la possibilità... ... ...Se c'era un appoggio a Bologna, perché sapeva lui che io c'avevo una possibilità a Bologna, che c'era un fratello di mio cognato... ... ...Allora a sto punto, dottore, a sto punto parlo io, però loro mi hanno (PAROLA INCOMPRENSIBILE) sempre, u ricia puru Riina, u dicia u Bagarella, u dicia puru a zu Cola, uno quando c'è i cose deve parlare nella famiglia, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dentro u saccuni. Ci dissi... ... ...C'era Matteo Messina Denaro, c'era u Bagarella o c'era u Calabrò.... ... .. Luca, senti a mia, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a sta manera, i cristiani, se nuautri ammazzamo un Magistrato, se ammazzamo Carabinieri un ci interessa niente a nuddu, ma come muorunu fimmini, picciriddi, unnì po' viriri più nuddu,*

la nostra teoria qua è stata sempre, tutti i paisi vennero nì vuautri, li cristiani vennu, cu vuole accurdato a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), cu vuole accurdato u fatto (PAROLA INCOMPRENSIBILE), cu vuole praticamente ca so figghia si sciarria e ci sistemamu le cose. Ma come morunu picciriddi unnì po' viriri chiù nuddu, unni amo a finire cu sta cosa? Io sugnu cà e chisti...");

- che Bagarella non gli aveva risposto, ma quel progetto su Bologna non aveva avuto seguito ("*Un mi dice niente, però la cosa si arenò, un si fici chiù niente... .. ...Sinnì ficiru stragi a Bologna? Un sinni ficiru... ... .. pì da fatto di Bologna un si fici niente*");

- che, anzi, ricordando meglio, in quella occasione Bagarella gli aveva detto che altri volevano che si facesse "rumore" ("*Ah, una cosa mi dimenticavo, dottore... ... ...La possiamo riprendere?.. ... ...Quando io parlo praticamente che dicu (PAROLA INCOMPRENSIBILE) i picciriddi e fimmini, u Bagarella mi dice sta cosa: vonnu che facemu scruscio, rumore, scruscio... ... ...Ma pì scruscio (PAROLE INCOMPRENSIBILI), un si cinni mette trecento chila.... ... ...Dico io per fare rumore, bastava mettere due - tre chili, no si ci mette duecento chili, trecento e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) un quartiere*"), ma egli non aveva chiesto a Bagarella a chi si riferisse ("*P. M. TERESI : - .... Ma le precisò chi è che voleva che si facesse rumore, che Cosa Nostra facesse rumore?; DICH. FERRO : - Dottore, io sta dumanna un c'ha fici, ma in Cosa Nostra una domanda di chista viene a dire morire, m'avia a fare inchiaccare io? Non si fanno ste domande in Cosa Nostra, un c'avia a dire (PAROLA INCOMPRENSIBILE) rumore. Come se l'avissiru fatto a mia (PAROLE INCOMPRENSIBILI) e m'avissi dittu ma cu è? Chistu era morto*");

- che, ricordando meglio, quando Bagarella gli chiese di Bologna Calabrò non era stato ancora arrestato ("*AVV. MILIO : - ....lei ha parlato di questo discorso con Bagarella circa gli appoggi a Bologna e lo ha datato nel mese di giugno. Io le chiedo: ma nel mese di giugno di che anno?; DICH. FERRO : - Mi sembra*

che siamo nel 93; AVV. MILIO : - Perché, pagina 9 dello stesso verbale, lui dice: aggiungo che dopo l'arresto di Gino Calabrò, mi incontrai con Bagarella Leoluca da solo a Partinico, Bagarella Leoluca mi disse che aveva bisogno di appoggio a Bologna e Firenze. E l'arresto di Calabrò, l'abbiamo detto prima, che è del giugno 94, maggio 94. Quindi per questo volevo chiedere informazioni; DICH. FERRO : - U Calabrò un c'era chiù, u Calabrò (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Bagarella, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) era carcerato; G / T : - Quindi quando Bagarella le parla di questa possibilità di attentato a Bologna, Calabrò era già stato arrestato?; DICH. FERRO : - Io penso di sì.... ... ...Dottore, mi staiu impappinannu con sta discussione io, di fatti quando fu a giugno, dopo li fatti di Firenze, si parrà di stu fatto di Bologna, sempre a giugno, e docu c'è pure u discursu che io dissi dì cristiani unnì po' viriri chiù nuddu...; G / T : - .... l'Avvocato Milio le sta chiedendo: in quell'occasione Calabrò era già stato arrestato o no?; DICH. FERRO : - No, ancora no, in quell'occasione non era stato arrestato, Calabrò fu arrestato mi sembra nel dicembre del 93");

- che egli e la sua famiglia avevano sempre votato per la Democrazia Cristiana ("*La mia famiglia si è votato sempre, si votau per Democrazia Cristiana perché semu cattolici noi. (PAROLE INCOMPRENSIBILI) vutava sicuramente questi cristiani, me suoro pure e mia moglie pure*");

- di non avere mai sentito parlare di attentati da fare per ottenere modifiche del regime del 41 bis ("*AVV. ANANIA : - In sostanza lei ha partecipato a tante riunioni e con tante persone influenti del suo livello. Si disse mai facciamo gli attentati, così lo Stato revoca il maltrattamento dei detenuti e l'articolo 41 bis? Era questo lo scopo della trattativa?; DICH. FERRO : - È per me una grande menzogna, Avvocato, non è vero niente sta cosa, un c'era di fare attentati pì u 41 bis, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), un sinnì parra mai di sta cosa cà*").

2.19 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO

Nelle udienze del 9, 16, 17 ottobre, 6, 13, 27 novembre 2014 e 8 gennaio 2015 è stato esaminato, in qualità di imputato di reato connesso ex art. 210 c.p.p., Siino Angelo, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito riguardo al'origine dei suoi rapporti con l'associazione mafiosa "cosa nostra" ("*Debbo dire che ho avuto i primi contatti con persone appartenenti a Cosa Nostra fin dalla più tenera età, cioè nel senso che sapevo che mio nonno era stato ucciso nel 1921 e poi avevo conosciuto per parentela anche Salvatore Celeste. Salvatore Celeste era il capo della famiglia mafiosa di San Cipirello, allora aggregata alla famiglia mafiosa di Montelepre.... ... ...Era zio di mia moglie, di mia madre, e praticamente debbo dire che era una specie di vice nonno in quanto era fratello di mio nonno ed era molto vicino alla nipote, che era mia madre, e di conseguenza molto vicino a me... ... ...Io praticamente conoscevo un po' tutte le persone con cui venivo a contatto tramite mio zio, Salvatore Celeste, in quanto mi portava con sé, era solito accompagnarsi con me perché non aveva figli e praticamente in quello lì ho conosciuto tutta l'alta società di Cosa Nostra, che allora conoscevo Peppe Russo, che era il capo della famiglia di Mussomeli, e non solo, anche della famiglia della provincia di Mussomeli, ho avuto modo di conoscere Madonia, Madonia era il padre di Pippo o Piddu Madonia, anche lui gerente la famiglia di Caltanissetta. Ho avuto modo anche di conoscere altri personaggi di notevole spessore, tipo Luky Luciano, che era molto amico di mio zio Salvatore Celeste e che andavamo ad incontrare in un albergo palermitano, che erano Le Palme, e non solo, era anche un altro albergo dove lui stava, perché Le Palme era troppo noto, essendo lui in... Aveva una relazione con una ballerina, così come mi fu detto da mio zio... ... ...Celeste è deceduto alla fine degli anni sessanta, i primi anni degli anni settanta, diciamo intorno ai primi anni settanta - settanta due. È deceduto perché fatto segno di un attentato di un personaggio che poi fu ucciso ulteriormente, tale Salvatore Sciortino... ... ...Ho avuto modo*

di conoscere personaggi che gravitavano attorno al famiglie mafiose del mio paese e non solo, ma anche a personaggi di vertice che gravitavano intorno a Cosa Nostra dell'epoca. Sto parlando delle famiglie mafiose trapanesi, agrigentine e del mio paese e anche di Catania in cui io ho avuto conoscenza e modo di poterli conoscere in quanto sono stato messo a disposizione, per quel che riguardava le mie competenze, per questioni riguardanti gli appalti pubblici. Debbo dire che se lei... Per entrare nel particolare, che io ho avuto conoscenza con Giuseppe De Caro, allora che era quello che comandava in provincia di Agrigento, aveva la famiglia mafiosa di Agrigento in mano. Debbo dire che ho conosciuto anche Messina Denaro Francesco, che era allora il dirigente della famiglia mafiosa di Trapani. Ho avuto modo di conoscere personalmente Nitto Santapaola, ho avuto modo di conoscere anche tutti i vari capi di mandamento di allora e praticamente avevo una specie di, diciamo, familiarità con questi personaggi").

Indi, riguardo alle attività più specificamente svolte per conto e nell'interesse dell'associazione mafiosa e a quanto, conseguentemente, appreso, il Siino, ancora in sintesi, limitatamente alle parti che qui rilevano, ha riferito:

- avere iniziato ad occuparsi di appalti pubblici su incarico di Salvatore Riina ("*..io mi occupavo della gestione degli appalti per conto di Cosa Nostra e soprattutto ero stato accreditato da Salvatore Riina, che aveva autorizzato la mia presenza nella gestione degli appalti di allora... ... ...È stato Salvatore Riina ad accreditarmi di questa... A rendere certa questa circostanza di cui ho riferito tramite... ... . c'era un personaggio che allora gravitava nella famiglia mafiosa di San Giuseppe Iato, famiglia mafiosa a cui ero naturalmente vicino in quanto avevo delle proprietà in zona e gestivo diverse attività come imprenditore e come proprietario agricolo. Questo personaggio si chiamava Baldassare Di Maggio. Baldassare Di Maggio a sua volta era stato accreditato dopo la cattura, la prima, il primo mandato di cattura nei confronti di Brusca*

Giovanni e come è venuto il fratello di Brusca Giovanni, tale Brusca Emanuele e mi disse: guarda che tu devi parlare da questo momento in poi, devi parlare di ogni cosa che ti riguarda con Baldassare Di Maggio. Io praticamente ho avuto delle perplessità perché non stimavo bene la portata di Baldassare Di Maggio, però mi sono dovuto adeguare obtorto collo e cominciai a frequentare questo personaggio, a raccontargli tutto quello che mi veniva e fu praticamente lo stesso Baldassare Di Maggio che mi propose di gestire gli appalti, però con un plurale maestatis mi disse: attenzione, tu saresti in grado di gestire gli appalti? E insomma ho detto: vediamo, non so cosa succede. Dice: ma io se te lo faccio dire... Va bene, se tu me lo fai dire e io ritengo che sia un personaggio adeguato a farmelo, a poterlo dire, io gestirò gli appalti, però naturalmente tu mi devi fare accreditare. Bene, debbo dire che dopo qualche giorno venne il Baldassare Di Maggio e mi disse: guarda che tu sei autorizzato ad occuparti degli appalti. Io che avevo gestito materialmente dei piccoli appalti nella così detta provincia, intendendo per Provincia l'Amministrazione Provinciale di Palermo, ho immediatamente consegnato dei soldi che praticamente questi soldi venivano dalla gestione di questi appalti. E da lì in poi cominciai a gestire tutti gli appalti nella Provincia, poi gli appalti della Provincia di Palermo, poi gli appalti delle Province siciliane e poi qualche altro appalto fu per questioni anche appalti nazionali. Naturalmente lungo questo iter il Baldassare Di Maggio provvedeva ad accreditarmi via via dicendo che al di sopra di tutto questo che sto raccontando c'era l'interessamento di un misconosciuto per me zio. Cioè vedi che lo sa lo zio, ne parlo con lo zio, lo dice allo zio. E io capivo che c'era un personaggio al di sopra di quella che era la gestione di Di Maggio, che mi aveva autorizzato e accreditato per tutto questo discorso");

- che nella detta attività il referente politico era, invece, l'On. Lima ("*Debbo dire che anche politicamente sono stato accreditato perché il mio referente politico, che allora era l'Onorevole Salvo Lima, mi disse: tu guarda che da questo*

momento in poi gestisci gli appalti per conto mio e per conto di altri. Non mi ha mai... Mi notificò chi erano questi altri, era... Un momento... Dove si parlava molto poco e si lasciava un po' intuire le cose, se intuivi, sennò si lasciava tutto come accertato ma non acclarato");

- che tale attività nel settore degli appalti iniziò nella prima metà degli anni ottanta ("*È stata nella prima metà degli anni ottanta in poi, cioè io cominciai a gestire gli appalti pubblici in maniera prima poco decisa, ma poi sempre più decisa e sempre più per importi notevoli per situazioni che riguardavano tutta la gestione totale degli appalti pubblici dall'85 in poi*") e si estendeva a tutto il territorio siciliano e, talvolta, anche oltre ("*Tutto il territorio siciliano per quel che riguardava gli appalti siciliani, alle volte per qualche lavoro in provincia di... Anche nella regione calabrese e nella regione campana ... .in questo momento ho avuto la certezza che ero stato accreditato per davvero, quando naturalmente c'erano da parte di alcune imprese ad essere, a cercare di evitare questo mio intervento e allora praticamente subito dopo vedevo che prima chiedevano del tempo per vedere se mi potevano dare le risposte positivo che io cercavo di avere, dopo di che si informavano non so con chi, ognuno aveva i suoi referenti, e dopo mi diceva è autorizzato. Dobbiamo dire che nei primi tempi le persone erano di un determinato livello, molto basso, e praticamente questi, che aveva ognuno il proprio referente, diceva che effettivamente io risultavo detentore di questa famosa autorizzazione. Spesso e volentieri mi veniva chiesto: ma lei è autorizzato? E io non pensavo che c'era bisogno di una autorizzazione, però me ne rendevo conto e praticamente ho avuto modo di vedere che c'era qualcuno che mi sorvegliava e mi dava un input capace di dire, di chiedere questo tipo di autorizzazione e praticamente di avere anche un rapporto positivo con queste persone. Debbo dire che alle volte mi capitò anche di parlarne a livello politico e a questo politico veniva anche chiesto se c'era l'autorizzazione famosa e anche questo politico mi disse... Quando ci facevano*

queste domande, alle volte anche alla mia presenza, diceva: sì, sì, autorizzato, autorizzato è, non ti preoccupare... ... ...Mi è stato chiesto se avevo l'autorizzazione da parte dell'Onorevole Peppe, Giuseppe Reina allora, che era un personaggio di vertice del partito");

- di non essere stato mai formalmente affiliato all'associazione mafiosa ("*Debbo dire che mi fu proposta... Non è che fu proposta, fui io che avanzai il desiderio di potere entrare in Cosa Nostra all'allora personaggio che mi era più vicino, che era mio zio, Salvatore Celeste. Dico mio zio dicendo una cosa impropria in quanto era un prozio, però era considerato a tutti gli effetti come zio. Naturalmente mio zio... Naturalmente no... Diciamo mi disse che assolutamente era improbabile una mia affiliazione diretta alle famiglie mafiose in quanto sarebbe stata per me deleteria in quanto essendo per motivi di reciprocità dovevo cominciare a fare delle opere diciamo di beneficenza nei confronti di altri personaggi di Cosa Nostra e praticamente mio zio mi sconsigliò vivamente: ma a te che ti ci porta ad entrare in queste cose? Ma tu di cosa hai bisogno? Non hai bisogno di niente perché hai a me, qualsiasi cosa ti succede tu mi devi immediatamente avvertire. In effetti me ne rendevo conto di questa situazione e ho avuto modo di fare tesoro di questi consigli che mi furono dati da mio zio. In altre occasioni ci fu un mio contatto con famiglie mafiose palermitane, sto parlando del contatto che ho avuto con le famiglie mafiose di Villagrazia dove conoscevo degli esponenti di vertice quali Stefano Bontade e quali Vitale, che era il cognato... ....Che era il... E praticamente che Giacomino Vitale, anche lui mi disse: ma visto che non ti hanno chiamato al tuo paese, perché non fai una domanda di adesione diretta alla nostra famiglia? E ci dissi: ma mi devi mettere nei guai? Perché questo qua mi comporterebbe delle rivalse da parte delle persone del mio paese. Anche in questo caso sono stato sconsigliato poi da mio zio a dirmi: che cosa... Non è neanche da tenere in considerazione questa cosa perché naturalmente tu susciteresti le ire dei tuoi paesani. I miei paesani*

erano tout court i san giuseppara, i membri della famiglia mafiosa di San Giuseppe, che io conoscevo tutti personalmente");

- di avere avuto modo di conoscere Stefano Bontade ("*Io ho avuto modo di conoscere Stefano Bontade e Giacomino Vitale per lo stesso motivo, prima di tutto perché avevamo delle affinità elettive nel caso che... Nel caso di hobby comuni, cioè lui è appassionato di caccia, di tiro a volo, anche io ero appassionato di caccia o di tiro a volo, poi io guidavo abbastanza bene e spesso mi accompagnavo con il Vitale e con il Bontade che si recavano fuori dalla Sicilia e avevano una paura matta dell'aereo, non volevano andare in aereo e andavano spesso accompagnati da me alle volte... ... ...Poi c'era anche un altro motivo che mi ha avvicinato a Bontade e a Vitale, era la comune frequentazione che avevamo di una loggia massonica che era allora gestita dal Professore Michele Barresi e praticamente era diretta filiale di una loggia massonica che era, aveva la sede a Santa Margherita Ligure, gestita allora da Aldo Vitale, che era il medico condotto del paese di Santa (FUORI MICROFONO)*");

- di avere subito alcuni periodi di detenzione a decorrere dal 1991 ("*Debbo dire che ho subito e scontato questi periodi di detenzione dal 1991, esattamente dal luglio del 91, fino al novembre del 1995, praticamente dei periodi di detenzione derivati dall'accusa che mi fu fatta allora di gestione degli appalti pubblici per conto di Cosa Nostra... ... .Di associazione a delinquere di stampo mafioso in funzione della gestione degli appalti pubblici... ... ...Ho avuto un periodo di detenzione ospedaliera, esattamente alla Clinica Universitaria dell'Umberto I di Roma, dove sono stato all'incirca sei mesi, dopo di che sono stato assegnato agli arresti domiciliari a casa mia, a Palermo, fino alla fine del 95. Debbo dire che subito dopo, in un periodo che sono stato, ho avuto questi arresti domiciliari per circa un mese, sono stato colpito da un altro mandato di cattura fatto sempre per gli stessi motivi, gestione di alcuni appalti pubblici tra cui la Pretura di Palermo... ... ...Io praticamente sono stato detenuto mi pare fino*

all'agosto del 97.. ....si può dire che dal 97, dal 95 al 97 ho avuto modo di scontare domiciliarmente gli arresti che mi erano stati concessi e in questa occasione debbo dire che mio malgrado, che io prendevo tutte le precauzioni per evitare di immischiarmi di nuovo negli appalti pubblici, ahimè, sono stato coinvolto lo stesso nella gestione di appalti pubblici") e di essere stato sottoposto inizialmente anche al regime del 41 bis ("*Le debbo dire che immediatamente dopo l'uccisione del dottore Borsellino, io ero al carcere di Pisa, sono stato, cioè, improvvisamente sottoposto al 41 bis, tant'è che il carcere di Pisa non era attrezzato per la gestione del 41 bis, sono stato il primo ad averlo e praticamente in quell'occasione sono stato messo nei sotterranei del carcere, in una situazione che non auguro neanche al peggiore dei miei nemici... .. ...Sono stato sottoposto al 41 bis finché mi sono ammalato, sono stato ricoverato prima al Centro Medico di Pisa e poi all'Umberto I di Roma*");

- che anche durante la detenzione domiciliare aveva avuto contatti con esponenti mafiosi e si era ancora occupato di appalti ("...*mi venivano a trovare... C'erano soggetti che io conoscevo e venne... Sapevo che erano in contatto con Cosa Nostra. Debbo dire che mi venne a trovare delle persone anche di altre province che come... C'era i fratelli Miglioti, Carmelo e Giovanni, che mi venivano a trovare e mi proponevano la gestione di altri appalti. Debbo dire che venivano anche altri personaggi vicini alla famiglia mafiosa di Bagheria.. ... ...Posso dire che venne il geometra Giambanco, che allora era socio a personaggi di Bagheria e mi fu indicato spesso come favoreggiatore della latitanza di Provenzano Bernardo e praticamente mi veniva a dare non per favore, ma quasi degli ordini facendomi capire che erano ordini che venivano da uno zio e io dicevo ma chi, zio uno o zio due? E praticamente glissavano sul fatto e mi dicevano che erano degli ordini a cui io dovevo assolutamente ottemperare. E praticamente per questa situazione debbo dire che c'erano degli ordini che io definirei quasi perentori e ebbi modo di potermene occupare e mi occupai anche*

di un lavoro in provincia di Catania che malgrado, mio malgrado ho dovuto avvisare anche i membri della organizzazione catanese che allora erano Vincenzo Aiello che deteneva una posizione di vertice e Eugenio Galea, un altro personaggio di grosso spessore che aveva la famiglia mafiosa di Catania e questi personaggi diciamo un poco più puliti, sul senso che erano personaggi anche di livello culturale più elevato, erano quelli che erano stati deputati dalla famiglia mafiosa catanese a gestire gli appalti che venivano con invidia gestiti, continuati a gestire dai politici sia locali che nazionali... ... ...mi veniva detto: guarda che lo zio ti manda a dare che devi fare questo o devi fare quell'altro ed erano... Diciamo poi erano degli ordini che mi venivano dati volta per volta per mezzo di visite al mio domicilio. Cioè, non per dire, ma il mio domicilio era molto frequentato in quel momento, perché venivano, venivano... ... ...Lo zio io non in quella occasione, ma prima avevo avuto un problema sempre di zio uno e di zio due. Lo zio due era Bernardo Provenzano che spesso mi mandava a dire per favore fai così, ma lui mi diceva per favore, altri mi dicevano fai così e basta. E praticamente io... ... ...Zio due era il Bernardo Provenzano");

- di avere iniziato a collaborare a seguito di una perquisizione subita dalla Guardia di Finanza durante la quale aveva già fatto ritrovare spontaneamente alcune lettere di Giovanni Brusca ("*Io diciamo che cominciai a collaborare con la giustizia immediatamente dopo, quando subii una perquisizione da parte della Guardia di Finanza per una cosa, per un appalto che io avevo fatto aggiudicare e per un appalto che era la Pretura di Palermo. Io in quel periodo... Già, cioè, praticamente ero molto seccato delle attenzioni che continuamente mi venivano portate da Cosa Nostra malgrado la mia... ... ...Dico, venivano, mi venivano portate queste attenzioni da personaggi di Cosa Nostra, debbo dire che in quella occasione, immediatamente, quando mi venne fatta la perquisizione, ho fatto trovare delle lettere che mi arrivavano da Brusca e anche mi pare ce ne erano pure da altri personaggi di Cosa Nostra, e*

praticamente ho detto guardate qua, voi mi state arrestando per questa situazione, io mi sento non solo... Non solo che non ho avuto niente a che fare, ma minacciato da personaggi di Cosa Nostra di certo livello, che mi contestano come è questa cosa, come è quest'altra cosa... ... ..questo qua avvenne in occasione del mio nuovo arresto e le lettere fino a qualche tempo fa erano giacenti ancora presso la Procura di Palermo.; P. M. DI MATTEO : - Senta, ma che significa ho fatto trovare? Lei subii una perquisizione e la Guardia di Finanza le trovò oppure...; DICH. SIINO : - Non aveva trovato queste lettere, io le avevo nascoste in mezzo a dei libri e praticamente ho detto: guarda che sono qua e sono queste e li ho consegnati mi pare a un tenente o ad un graduato che allora mi fece...") e di avere reso i primi interrogatori nel luglio 1997 ("*97, luglio, e immediatamente dopo, il tempo di scegliere i legali che mi avrebbero assistito in questa cosa, diciamo dai primi di luglio o di agosto sempre dello stesso anno*");

- di avere frequentato l'On. Lima soprattutto dopo che egli aveva iniziato ad occuparsi di appalti ("*Allora, debbo dire che ho avuto, avevo una (PAROLA INCOMPRENSIBILE) per ragioni politiche la frequentazione con l'Onorevole Lima. Debbo dire che queste frequentazioni politiche che avevano, erano conseguenti al fatto che io ero Consigliere Comunale di San Giuseppe Iato per quindici anni all'incirca, con... Della Democrazia Cristiana, per questo avevo modo di avere conosciuto sia il Lima e di avere dei rapporti con lo stesso. Debbo dire che immediatamente dopo il mio inizio di collaborazione con la questione degli appalti, debbo dire che questo rapporto si intensificò e io, malgrado il relativo ruolo non di vertice che avevo, sia in Cosa Nostra, sia in politica, praticamente continui ad avere un rapporto più diretto con lo stesso. Rapporto che si è protratto fino al mio primo arresto. Stiamo parlando del luglio 1991... ... ...avevamo un rapporto che naturalmente anche per la differenza di età lui mi dava dell'Angelo del tu e io lo citavo Onorevole, ci*

dicevo Onorevole, e questo era il tipo di rapporto. Lui mi diceva spesso e mi sollecitava: evitiamo sta camurria di Onorevole e io ci dicevo... Insomma, finivo sempre con il chiamarlo Onorevole. Debbo dire che la frequentazione nostra avveniva la mattina presto, nella sua villa di Mondello, era una villa che lui aveva comprato da un mio amico che era perito nella famosa cosa di... L'aereo che era caduto su Montagna Longa e poi debbo dire che lui mi riceveva nei luoghi più impensati, anche la sua segreteria sita nel grattacielo che c'era in Via Emerico Amari e poi alle volte, quando veniva da Roma, sia tardi che presto, comunque mi doveva, mi diceva che questo rapporto doveva restare riservato perché praticamente si ni sbentano, questo era il suo modo di parlare, che era un modo di parlare molto palermitano, si ni sbentano semu consumati, per cui evidentemente cerca di stare più attento possibile anche nei tuoi interessi, nel tuo interesse. Cioè, mi metteva in guardia che con il fatto che si scopriva questa cosa, saremmo finiti non nei guai, ma nei guai più terribili, in effetti cosa che è successa");

- che sia Lima che Mannino si occupavano della spartizione degli appalti ("*Sia il Lima che il Mannino hanno avuto tale ruolo, sia nell'aggiudicazione di appalti, sia in quel che riguarda la spartizione di quello che deriva da questa aggiudicazione diversa degli appalti. Cioè praticamente dobbiamo dire che avevo io un grande nemico all'interno di Cosa Nostra, era uno che di mestiere faceva il consigliori della famiglia mafiosa di Corleone, tale personaggio si chiamava Giuseppe Lipari. Però in effetti oltre questo, ne faceva un altro ben peggiore, era il così detto tragediatore, come si dice nello più stretto senso della sicilianità della parola, cioè era un tragediaturi. Riusciva, sfruttando la vicinanza con personaggi di Cosa Nostra di vertice quale Riina e Provenzano, a cercare di mettere sempre zizzania nella gestione di questi appalti. Diceva che quello che io chiedevo per gli appalti era assolutamente abnorme, assolutamente non c'era nessuna notizia di una gestione come la descrivevo io*

di questi appalti e praticamente bisogna dire che la gestione di questi appalti praticamente era stata stabilita in un modo, non da me, ma da personaggi che poi hanno chiesto l'avallo di Riina e Provenzano, quale poteva essere il Lipari Giuseppe, che era così composta. I lavori venivano venduti, perché proprio di vendita si parlava, al prezzo del quattro e cinquanta per cento, così suddiviso: il due per cento andava all'amministrazione appaltante con il numero 1, il capo della corrente preminente. Poi c'era lo zero cinquanta che andava ai così detti organi di controllo quale la Commissione Provinciale di controllo e un altro due per cento a Cosa Nostra. In questa quota però era omessa uno zero ottanta che veniva riservato direttamente a Salvatore Riina. Debbo dire che questo zero ottanta venne, veniva anche dato non solo per i lavori che gestivo io, ma per tutti i lavori che erano allora in Sicilia... ... ...Io debbo dire che c'erano due poli che gestivano le tangenti, c'era il polo Lima e il polo Mannino, i due non gestivano le stesse tangenti, erano delle tangenti diverse. Al Lima gli veniva un polo gestito direttamente da me, invece a Mannino arrivavano i poli ben più importanti e consistenti che erano la gestione dei grandi appalti che avevano allora in mano le imprese para mafiose e mafiose della provincia di Agrigento. Sta riferendomi all'impresa gestita da Filippo Salamone e Giovanni Micciché, Impresem, e poi dall'impresa che era gestita direttamente dall'imprenditore Vita, originario di Favara, che gestiva una impresa omonima ad Agrigento. Debbo dire che addirittura del Vita si dicesse che era un socio occulto dell'Onorevole Mannino e il Mannino gestiva, aveva modo di gestire altre imprese, altre amministrazioni, quali quelle che erano gestite da un personaggio molto vicino all'Onorevole Mannino, che era l'Ingegnere Capo del Basso Belice Carboi. E praticamente questo qua si chiamava Ingegnere Vitrano... ... ...Era originario di Menfi e praticamente è stato anche Sindaco di Menfi e praticamente era molto vicino, almeno lui così si definiva, e addirittura quando si chiedeva qualcosa di tutto quello che usciva dagli appalti della sua zona o

dell'ente che lui controllava, diceva: ah, qua c'è Mannino, non è un problema mio, ma un problema di Mannino. E praticamente c'erano delle situazioni che gestiva direttamente il Mannino e che non erano quelle che gestiva il Lima..");
- di avere conosciuto Marcello Dell'Utri ("*Sì, l'ho conosciuto praticamente per una circostanza casuale, cioè è stato... I fratelli Dell'Utri erano tre, e c'erano Marcello, un altro fratello e un altro fratello che era compagno mio di scuola. Invece con loro, che erano più grandi di me, loro erano liceisti all'Istituto Don Bosco, mentre io ero alle scuole medie, sempre all'Istituto Don Bosco, e naturalmente erano delle persone che avevano una caratteristica, sapevano giocare bene a calcio e facevano parte della squadra dei liceisti, per cui evidentemente avevo avuto modo di ammirare, di scambiare qualche parola, di conoscerlo. Mentre con l'altro fratello, il più piccolo, che poi morì, io praticamente ero compagno di scuola e avevo più, diciamo più confidenza*") e di averlo incontrato in una occasione a Milano in compagnia di esponenti di "cosa nostra" ("*Sì, l'ho incontrato una volta che mi recai a Milano e praticamente usciva da un edificio che praticamente... Si vedeva benissimo che era un edificio di costruzione del periodo fascista, insieme con altri personaggi che sapevo essere residenti a Milano. Erano tutti personaggi che erano o vicini o membri di Cosa Nostra... .. .. Io ero andato a Milano e successivamente in Svizzera con Stefano Bontade... .. ...Siamo nel periodo antecedente agli anni ottanta. Fu praticamente in quel periodo che c'era Sindona a Palermo... ... ...la scena ve la potrei dipingere, però non mi ricordo bene con chi era, né che faceva. Mi pare che era con personaggi di Cosa Nostra palermitana, però chi erano, chi non erano, in questo momento non mi viene; P.M. DI MATTEO : - Lei in uno dei suoi primi interrogatori da collaboratore di giustizia, il 15 settembre del 1997, ha riferito, pagina 1 e 2... .. .. Io le leggo la sua dichiarazione, vediamo se le sovviene il ricordo o se permane questo stato di, diciamo, di non possibilità di individuazione dei soggetti. Allora, non le leggo quello che lei ha già descritto,*

le leggo che a pagina 2 lei ha detto: in genere io attendevo in macchina in Bontade e anche nell'occasione che sto per ricordare rimasi ad attendere il Bontade in macchina. Vidi infatti scendere dal predetto ufficio il Bontade, uno dei fratello Martello, quello che è stato ristretto insieme a me presso la casa circondariale di Termini Imerese, forse a nome Mario, Mimmo Teresi e uno dei fratelli Dell'Utri che mi fu presentato come Marcello; DICH. SIINO : - Esatto, confermo questa circostanza");

- di essere a conoscenza di rapporti economici tra Dell'Utri e Vito Ciancimino ("*Sì, ha avuto... C'è stato un momento che lui ha avuto rapporti con Vito Ciancimino, che però diffidava di Dell'Utri e praticamente mi venne rappresentato... Veniva accusato il Dell'Utri di essere un imbrugghiunazzo. Questa parola mi fu detta anche da Stefano Bontade. Che io dicendo: ma questo ormai non è infilato, ormai è vicino a... Si era comprato a società che si chiamava Venchi Unica e poi era... Aveva trattato anche l'acquisto di un'altra società, la Bresciana Costruzioni, Bresciana Costruzioni. Per cui aveva fatto degli affari insieme con Vito Ciancimino, che era legato anche ad un altro personaggio di Palermo, anzi Villabate, che era un Consigliere Comunale di Palermo e della sua corrente. Anche questo non mi viene per il momento il nome; P.M. DI MATTEO : - Quindi chi è la sua fonte circa gli affari in comune tra Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri?; DICH. SIINO : - Vito Ciancimino, che poi nella stessa occasione lo definì anche un imbroglionaccio... ... ...questa mia conversazione diciamo che si svolge alla fine degli anni settanta e questi affari li aveva avuti con Marcello Dell'Utri, li aveva avuti intorno alla prima metà degli anni settanta*") di cui ebbe a parlargli anche Stefano Bontate ("*Sì, e proprio me ne parlò dicendomi che si erano riuniti l'occhio fituso e a paredda sfunnata... ... .. Dottore, mi ricordo a mala pena il fatto, perché ho una memoria fotografica, il fatto che era venuto, eravamo in una via famosa di Milano, non me lo ricordo in questo momento. Però debbo dire che di altre cose*

non mi sovvengono in questo minuto, se non il chiacchiericcio che c'era quando c'era un personaggio noto e nuovo che spuntava; P.M. DI MATTEO : - Perché lei sempre in quella occasione del verbale del 15 settembre 97, mise a verbale: in quella occasione Stefano Bontade mi disse che Dell'Utri si occupava di questioni edilizie nel nord Italia e che in passato aveva fatto investire dei capitali a Ciancimino Vito, anche se senza molta fortuna. Quindi...; DICH. SIINO : - Sto dicendo questo, ho detto questo, perché la Bresciana Costruzioni era una impresa che si occupava di costruzioni e che aveva avuto a che fare con questioni riguardanti Palermo, che avevano portato anche alla... Si era perpetrato un omicidio per questa cosa, era stato ucciso l'Ingegnere Pisa, che era uno degli amministratori della Bresciano Costruzioni, Piero Pisa");

- che in occasione delle elezioni politiche del 1994 gli pervenne l'indicazione di fare votare per Forza Italia ("*Deve sapere che io in quel momento avevo ricevuto da parte di mia moglie, che avevano detto a mia moglie che io dovevo fare votare Forza Italia. Io avevo detto: va bene, va bene, avevo cercato di sminuire la cosa perché non volevo che assolutamente mia moglie si occupasse di determinati tipi di cose. E in quell'occasione, quando mi veniva chiesto qualcosa, io cercavo di sviare la situazione. Però malgrado ciò io, sempre con i limiti che avevamo molto stretti del 41 bis, ho avuto modo di sentire altre persone e fare delle riunioni all'interno del carcere di Termini Imerese e praticamente raccomandai a tutti: guarda, questa è la situazione, dovete votare per Forza Italia. La stessa cosa mi venne, mi capitò a Caltanissetta con un altro personaggio che era Giuseppe Madonia, che allora era capo della famiglia mafiosa di Caltanissetta, sto parlando come Caltanisetta come provincia. Anche lui mi disse: Angelo... Anzi mi seccai molto di questa cosa in quanto me lo disse all'aula bunker di Caltanissetta, quando c'era la udienza preliminare del processo... Mi pare che era Leopardo o Gattopardo. E praticamente mi disse: Angelo, per chi dobbiamo votare? Per Forza... E io capii che era per Forza*

Italia. Dillo forte Forza Italia. E allora io l'ho detto forte e poi ho detto anche, per cercare di sviare l'attenzione: oggi è così, votiamo anche per (PAROLA INCOMPRENSIBILE)");

In sede di controesame delle difese degli imputati, quindi, il Siino, ancora in sintesi e per le parti che qui rilevano, ha ulteriormente riferito:

- che, come già detto, accompagnava spesso con l'autovettura Stefano Bontate anche per lunghi spostamenti perché il predetto non voleva prendere l'aereo per paura del volo ("*Perché lui non voleva mai prendere l'aereo e si faceva accompagnare da me in macchina*"), tanto di averlo accompagnato anche a Milano ("*Sì, sì, è così, saranno state due - tre volte, di più può darsi... .. .. Di aerei non se ne parlava.. ... ...mi disse che lui assolutamente preferiva camminare in macchina, anche lunghi percorsi, anche perché lui aveva una cosa, quando si metteva al lato a me si addormentava perché aveva fiducia nella mia guida e...*"), pur ignorando se Bontate avesse o meno mai utilizzato l'aereo per qualche spostamento ("*No, mi disse, mi disse semplicemente che lui preferiva non prendere l'aereo; G / T : - Quindi preferiva non prendere, ma lei sa se lo abbia mai preso o no? Per quello che le disse Bontade?; DICH. SIINO : - Assolutamente non lo so*");

- di non sapere chi ebbe a commissionare gli attentati ai danni dei magazzini Standa, pur ritenendo che vi fosse in qualche modo coinvolto Giovanni Brusca ("*Ma guardi, io da chi vennero commissionati non lo so, però so chi li ha fatti, almeno per quello che riguarda Catania, perché ebbi a parlarne con Nitto Santapaola, che mi disse che assolutamente lui non avrebbe fatto più una cosa di questo genere. Però mi fece capire che c'era anche lo zampino di Giovanni Brusca; AVV.DI PERI: - La domanda è proprio questa, se i catanesi che eseguirono materialmente questo attentato, avessero avuto mandato da parte dei palermitani oppure no; DICH. SIINO : - Sì, è proprio così, c'era un personaggio che si occupava un po' della situazione diversa di Catania, non*

solo della situazione militare di Catania, questo personaggio si chiamava Eugenio Galea. Erano due veramente i personaggi, uno si chiamava Vincenzo Aiello e l'altro Eugenio Galea. Eugenio Galea una volta, finendo io il discorso con Nitto Santapaola, mi disse: i paesani tuoi si vosero divertere");

- che la parte prevalente delle tangenti riscosse per gli appalti pubblici era a beneficio dei politici ed in parte più ridotta a beneficio dei mafiosi ("*Non cospicui, avevano principali introiti che mentre diciamo questi erano lire, miliardi, che erano miliardi di lire, ma erano pochi rispetto a quello che avevano i signori politici, che proprio si mettevano a rubare con la zampa e la cartedda, se si ricorda del dialetto siciliano che cosa significa, con la zampa e con la cartedda. Cioè praticamente facevano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) i politici, perché non era solamente sull'appalto che lucravano, lucravano anche sulle perizie di varianti o perizie suppletive, né più e né meno come succede ora con il famoso Mose di Venezia, cose di cui avevo già parlato*");

- che tra il Gruppo Ferruzzi-Gardini e "cosa nostra" vi era un vero e proprio patto riguardante le tangenti che il primo avrebbe dovuto versare ("*Senza dubbio sì, perché praticamente... Bisogna dire da dove è nato questo fatto, questo fatto è nato dal fatto che la Calcestruzzi s.p.a. rilevò una serie di impianti di calcestruzzo che erano sempre sequestrati, erano stati sequestrati dall'Autorità Giudiziaria. E non solo quelli, ma cioè tutti quelli che gli appetivano loro pensavano di potersene appropriare. C'era stato anche il mio collega, collaboratore Messina, che insomma un po' andando fuori dal seminato aveva detto che la Calcestruzzi era trattata troppo bene in Sicilia perché era di proprietà di Salvatore Riina. Così non era, ma diciamo che Riina aveva interesse a fare avere alla Calcestruzzi quanto più opere possibili... ... ..C'era Gardini e c'era anche un altro personaggio, Panzavolta, che praticamente erano tutti e due in obbligo rispetto a Cosa Nostra palermitana ed erano trattati non bene, benissimo*");

- che anche le cosiddette cooperative rosse beneficiavano del sistema di gestione degli appalti ("*Anche, in alcuni casi pagarono come tutti gli altri, in altri casi l'Onorevole Lima mi disse che dovevano pagare direttamente a chi sapevano loro e così fu fatto, per cui in alcuni casi io non ho mai preso soldi per portare dalla parte politica questa situazione. Invece ne ho presi per i mafiosi*");
- che la società Italcostruzioni apparteneva di fatto a Provenzano ("*Sì, era di fatto di Provenzano, gestita in primo tempo dal Cavaliere Randazzo, che era un grosso costruttore, anzi era il più grosso costruttore che c'era a Palermo e poi fu affidata al geometra... Al geometra che era figlio del direttore dell'Ufficio Tecnico di Bagheria, non lo ricordo... ... ...Giammanco, Giammanco... .. .. era un personaggio di rilievo del sottobosco mafioso di Bagheria, era un personaggio che si intestò la ditta Costruzioni, ebbe dei lavori da Pizzarotti. Pizzarotti è uno dei più grossi costruttori che ci sono a Parma ed era un personaggio di grandissimo rilievo nel panorama italiano delle costruzioni*").

2.20 LE DICHIARAZIONI DI LUIGI GIULIANO

All'udienza del 3 luglio 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., il collaboratore di Giustizia Luigi Giuliano, il quale, in sintesi, per le parti che qui rilevano, ha riferito:
- di avere fatto parte del clan Giuliano affiliato alla "nuova famiglia" napoletana ("*P. M. DEL BENE : - Signor Giuliano, lei ha fatto parte di qualche organizzazione criminale organizzata?; DICH. GIULIANO : - Sì... ... ...Esattamente quella della mia stessa famiglia, il clan Giuliano, e della nuova famiglia, Fratellanza Napoletana che sia*") e ciò sin dal 1978, pur in assenza di formale affiliazione, trovandosi coinvolto in uno scontro con le "famiglie" facenti capo a Raffaele Cutolo ("*P. M. DEL BENE : - Senta signor Giuliano, lei quando è entrato a far parte di questo gruppo criminale?; DICH. GIULIANO : - Nel 1978; P. M. DEL BENE : - C'è stata una formale iniziazione? ....; DICH.*

GIULIANO : - È venuto perché mi sono trovato coinvolto in una guerra che era lungi da me, dall'oggi al domani mi sono trovato coinvolto e con me i miei fratelli e tante altre famiglie contro Raffaele Cutolo che predominava con il suo sistema criminale la nuova camorra organizzata. E quindi per il fatto che la mia volta era in pericolo, anche senza avergli fatto niente, e non soltanto la mia, ci organizzammo per rispondere alla guerra di Raffaele Cutolo. E con la famiglia Giuliano si alleano tante altre famiglie");

- che anche tre dei suoi fratelli facevano parte del clan mafioso, così come alcuni cugini ("*Allora, Guglielmo, Carmine, Raffaele, ventilatamente Salvatore, ventilatamente perché si defilava sempre. E poi escludo nel modo più assoluto mio fratello Nunzio, perché si dissociò da subito e in particolar modo quando lui (PAROLA INCOMPRENSIBILE)... ... ...E poi c'erano i miei cugini, i cugini Ciro Giuliano, Vigorito, i fratelli... Luigi Giuliano stesso e tanti altri familiari, cugini, nipoti, perché la famiglia Giuliano è molto vasta*");

- di avere ricoperto un ruolo di vertice in tale organizzazione a partire dalla fine degli anni settanta ("*Sì, sono stato il capo, uno dei capi della famiglia; P. M. DEL BENE : - A partire da quando?; DICH. GIULIANO : - 1978 – 79... ... ...Sì, da subito, sì, immediatamente*") e di avere avuto, quindi, rapporti con esponenti di altre organizzazioni criminali ("*Sì, con i Nuvoletta, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Galasso, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), i D'Alessandro, i Mallardo, i Contini, i Licciardi, Ginuzzo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e tante, tante, tante persone, Luigi Vollaro; P. M. DEL BENE : - Oltre che soggetti esponenti campani, di altre regioni ha avuto rapporti, contatti, nel corso degli anni?; DICH. GIULIANO : - Ma rapporti diciamo così ne ho avuto in circostanze diverse, praticamente quando si trattava di... Perché prima che io divenissi capo, uno dei capi di questa organizzazione, io ero un contrabbandiere e andavo anche a rubare, facevo tutte e due le cose, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) diciamo così in tutta Italia. E in una di queste*

circostanze, ho conosciuto delle persone, perché fu un colpo che poi fallì questo colpo, preparato per attingere ai documenti riservata della cassetta di sicurezza. Fatto sta che ho conosciuto anche delle persone di Palermo ancora prima dell'anno 78 – 79 che frequentavano i (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a Napoli in occasione che a loro volta stavano in soggiorno obbligato in vari paesi, all'epoca così si chiamavano, provincia di Napoli, no? Zona di Nola, di Castellammare, Costiera Amalfitana e così via.... ... ...Ma fondamentalmente io ho avuto rapporti di molto con Michele Zazzi, che era una pedina che gestiva il contrabbando di sigarette ad interessi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di tante persone della Sicilia; P. M. DEL BENE : - Per quanto riguarda i siciliani in particolar modo, soffermiamoci su questo ambito territoriale, lei chi ha conosciuto quale esponente di Cosa Nostra?; DICH. GIULIANO : - Ho conosciuto, come dire, Greco, ho conosciuto Badalamenti, tanto per fare un paio di nomi, mente poi tante, tantissime persone che non mi ricordo, ma anche queste persone ho conosciuto... ... ...Prima del 1978 - 79, prima ho conosciuto Greco e poi, successivamente, a distanza di pochissimo tempo, Badalamenti... ... ...Più o meno stiamo all'inizio degli anni settanta, 71, 72, 73, 74, 75, 76, in questo pugno di anni.. .. ...Perché la mia famiglia era interessata al contrabbando, la mia famiglia intendo dire mio padre e i a suoi fratelli, interessata al contrabbando di sigarette e quindi il contrabbando di sigarette veniva anche e soprattutto gestito da Michele Zazzi, che era un referente della mafia");

- di avere sofferto vari periodi di detenzione ("*Tantissimi... ... ...Sono stato detenuto dall'82, quindi uscì dal carcere, all'epoca si diceva libertà provvisoria e poi fui... Quindi per motivi di salute uscii con il beneficio della libertà provvisoria e fui trasferito a Luca di Codignola, in (PAROLA INCOMPRENSIBILE) obbligato, e poi da lì a Bologna e a Bologna poi mi detti all'evasione perché nacque una rissa e poi c'è stato tutto un percorso di*

latitanza in carcere per lunghissimi anni... ... ...latitanza e carcerazione e arresti domiciliari, è stato sempre, per trenta anni e qualcosa che è stato sempre... La mia vita così è andata");

- che anche negli anni novanta, in particolare, aveva subito periodi di detenzione ("*Io sono uscito dopo cinque anni, sei anni, qualcosa del genere, il 2 febbraio, se ricordo bene, il 2 febbraio del 1990 sono stato scarcerato, se ricordo bene... ... ...E poi ci sono state altre carcerazioni brevi nel 93, 92 se ricordo bene, poi il 94, sono uscito nel 95, riarrestato il 96, soggiorno obbligato il 94, quindi è tutta una storia molto complessa*");
- che nel 1992, però, era libero ("*92 ero libero*"), ma di non avere saputo nulla delle stragi ("*..non sapevo nulla nel senso... Ma ne parlavano tutti i giornali, tutte le televisioni*");
- di avere conosciuto Salvatore Riina nei primi anni settanta ("*A Salvatore Riina l'ho conosciuto nell'occasione quando frequentava i night club a Via Caracciolo, però era, come dire, degli eventi che uno... I night che era solito frequentarsi per bere uno champagne, ballare con una donna, insomma era un (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dove passare, si trascorreva la serata, la notte.. .. ....Prima anni settanta, di preciso non mi ricordo.. ... ...Ma ne ho conosciuti tanti, perché erano tutti amici, era in compagnia di Michele Zazza*");
- di avere conosciuto Vittorio Mangano pure nei primi anni settanta in quanto amico di Nunzio Guida ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei ha mai conosciuto Vittorio Mangano?; DICH. GIULIANO : - Sì... ... ...L'ho conosciuto anche, come dire, fugacemente nei primi anni... Gli anni settanta credo, a Milano, perché era amico di un mio amico che si chiamava, se ricordo bene, Nunzio Guida, che a sua volta era legato con Michele Zazza.... ... ...L'ho conosciuto negli anni settanta a Milano... ... .Nunzio Guida.... ... ..Di origine... Sì, di origine... Aveva anche il soprannome, Nunziello di Fuori Grotta, nativo del napoletano, che si trasferì a Milano perché era latitante sempre negli anni*

sessanta, fine anni sessanta, inizi anni settanta, e quindi si stabilì a Milano e lì si fece una fortuna con... E quindi era molto amico e legato con Michele Mazza");

- di avere successivamente incontrato Vittorio Mangano in carcere ("*..l'ho conosciuto poi direttamente in carcere, ci siamo incontrati, siamo stati nella stessa cella a Secondigliano e ristretti entrambi al 41 bis... ... ...Pochissimi giorni al padiglione, perché lì ci sta un reparto che funziona da ospedale, o almeno ci stava, non lo so, perché è accaduto nel 2000 questo, credo, mò, dottore, se mi sbaglio di qualche mese, di qualche anno, siamo lì. Lui veniva da Porto Azzurro, Pianosa, non mi ricordo bene, e quindi siamo stati per pochissimi giorni nella stessa stanza in virtù che c'eravamo conosciuti tanti anni fa ed eravamo entrambi amici di un comune amico... .. ...Nunzio Guido.. ... ...Sì, siamo stati nella stessa cella; P. M. DEL BENE : - Ma ripeto, il periodo è sicuro che sia il 2000?; DICH. GIULIANO : - Allora, io sono stato trasferito credo, ripeto, se sbaglio di qualche mese, mi sbaglio di pochi mesi, ma non posso sbagliare di due anni o di tre anni, perché poi io sono stato trasferito a Parma, sempre al 41 bis, però siamo stati tre, due, quattro, cinque giorni, non mi ricordo bene, nella stessa cella. Mò se non sarà il 2000, sarà fine 99, inizi 2000, comunque siamo stati lì, in quel padiglione, entrambi dove c'erano tutti i detenuti che avevano problemi di salute, che è un padiglione a parte, una sezione a parte, perché in quel padiglione c'erano anche degli ammalati che escono dalla detenzione, un reparto comune. Poi c'era una ala che vi erano tutti quelli sottoposti al 41 bis*");

- che, pertanto, aveva avuto modo di scambiare qualche confidenza con Mangano ("*Ci siamo scambiati delle idee, delle confidenze, dei tumulti interiori*"), il quale gli disse di essere molto preoccupato perché era stato minacciato temendo che potesse iniziare a collaborare con la Giustizia ("*Cioè, Vittorio era molto provato, assai provato, preoccupato, ha avuto qualche sfogo*

con me... ... ...Perché temevano fuori che lui potesse accedere al pentimento e quindi fu minacciato che avrebbero fatto a pezzi la sua famiglia... ... ...Lui era preoccupato che anche se non aveva preso, o comunque probabilmente poteva anche prendere questa decisione, che magari qualcuno poteva giocare, spostare, muovere delle pedine e farlo passare come pentito mentre lui non lo era e non lo voleva divenire, ma a volte mandava tutti a qual paese, dice: ma io vorrei anche farlo, mi viene la voglia, perché io non credo più in questo sistema, in questo codice di onore che è solo una volgarità, una infamia. Aveva degli sfoghi di questo genere");

- che Mangano gli disse che era minacciato da personaggi potenti facendogli, in proposito, il nome di Dell'Utri ("*In particolar modo... Mi disse che era minacciato dai potenti, mi fece anche il nome di Dell'Utrio... ... ...Che aveva rapporti con lui, che era un potente della politica e che praticamente... Era lui che teneva contatti con la famiglia ed era lui che aveva fatto pervenire le minacce, se lui avrebbe minimamente accennato al pentimento sarebbe la famiglia scomparsa e sciolta nell'acido... ... ...Mangano diceva che erano molti preoccupati e quindi era questa la situazione. Mò nei minimi particolari non è che trascese tanto, perché qualche volta era proprio veramente disperato. Ma più che altro lui era preoccupato che gli ammazzavano la famiglia, nel senso che lui neanche aveva da decidere un pentimento, perché potesse qualcuno mettere... Perché nella mafia, nella camorra così funziona, zizzania, a mettere delle tragedie che uno non sa niente.... ... ...Magari lo facevano passare per pentito e (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a consumargli la famiglia senza che lui l'avrebbe fatto. Però qualche volta la scintilla anche essa si accendeva di volerlo fare... ... .. No, no, non trascese nei particolari profondi, erano tutte... Emergevano tutte da un suo stato d'animo e preoccupazione che quindi... Comunque lo temeva di molto, questo lo posso... Me l'ha detto, lo constatavo, quindi temeva quell'uomo di molto*");

- di non ricordare quanto dettogli da Mangano riguardo ai rapporti di Dell'Utri con altri personaggi politici, ma di confermare le sue precedenti dichiarazioni ("*P. M. DEL BENE : - Ma questo Dell'Utrio, le disse Mangano, aveva rapporti con altri soggetti della politica?; DICH. GIULIANO : - Su per giù questi sono stati discorsi, poi qualcosa mi può sfuggire, sono trascorsi anche tanti anni e quindi...; P. M. DEL BENE : - E allora, Presidente, procedo a delle contestazioni dal verbale del 25 settembre 2002, reso alla Procura della Repubblica di Napoli. Per le difese, uno, due, tre, quarto foglio, quando ebbe a dichiarare: Mangano conosceva tantissime cose e certamente più volte ha fatto riferimento a Berlusconi e Dell'Utri ed è stato Mangano a dirmi che in realtà la carriera politica di Berlusconi non era altro che la prosecuzione della carriera politica di Andreotti; ... .DICH. GIULIANO : - Ricordo e confermo quello che ho detto nel 2002, sì, lo confermo... ... ...Allora, io confermo esattamente tutto quanto ho detto nel 2002, quindi sia Dell'Utri che Berlusconi che quel sistema politico serviva chiaramente come motore chiaramente per portare avanti tutto un sistema criminale mafioso... ... ...Che era compreso anche chiaramente fare abolire il 41 bis, era incluso anche eventuali altri benefici, era inteso anche la distruzione dei pentiti, era inteso anche che questo fenomeno dei pentiti chiaramente, in un modo o nell'altro si doveva distruggere perché portava danno, ha portato danno e tutto quanto. Adesso alla mente affiorano tante altre cose; P. M. DEL BENE : - Senta, ma lei il 25 settembre 2002 ha fatto riferimento a Berlusconi, ma chi era Berlusconi e che rapporti vi erano tra Berlusconi e Dell'Utri, sempre che Mangano glieli abbia spiegati; DICH. GIULIANO : - Allora, quello che Mangano mi spiegò, che era la stessa cosa. La cosa che adesso mi ricordo che lui si mortificava, era quella di, chiaramente, di aver fatto risultare che lui figurava come stalliere di Berlusconi e questa cosa lui se la rimproverava perché aveva sottovalutato chiaramente lo Stato, le istituzioni, i Carabinieri che non riuscivano a capire che era una cosa*

chiaramente che... Una cosa che non combaciava, una cosa completamente... Che l'uno non si rispecchiasse nell'altro, ovvero, lui i mafiosi che risulta che fa lo stalliere, è una cosa ridicola, e lui questo si sentiva mortificato di avere creduto e sottovalutato questa cosa");

- di confermare anche le sue precedenti dichiarazioni riguardo al fatto che Dell'Utri e Berlusconi avevano rapporti con la mafia per il tramite dello stesso Mangano secondo quanto da questi raccontatogli ("*P. M. DEL BENE : - E allora, procedo a una contestazione dal verbale del 24 gennaio 2003, pagina 2, ricapitola una serie di punti, è indicato per punti, Presidente, questo verbale. Il Giuliano dichiara al punto 6, per le difese, che: Mangano nello stesso contesto di discorsi, gli confidò che Dell'Utri e Berlusconi erano in relazione con la mafia proprio per il suo tramite. Ricorda di aver detto questa circostanza?; DICH. GIULIANO : - Sì, lo ricordo... ... ...Confermo quello che sta scritto, poi, egregio dottore, se mi sfugge qualche parola, ripeto, sono trascorsi tanti anni, ma il senso l'ho detto, è quello che ci siamo detti. Mò qualche parola che mi sfugge è anche comprensibile.. ... .. Allora, non è che chi spiegò tutto quanto, anche perché chiaramente erano degli sfoghi che lui aveva e in considerazione che già c'eravamo conosciuti, amici dello stesso amico, anzi degli stessi amici e tutto quanto e di questi sfoghi, perché lui era distrutto, era preoccupato per la sua famiglia, motivo per il quale con me ne parlò, però (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che mi spiegasse, come dire, aprendo un libro e a leggermi tutto perché lui aveva la sua esperienza criminale e io la mia, basta guardarsi in faccia, dire mezza parola e capire il contenuto; ... ...P. M. DEL BENE : - Faccio la contestazione, Presidente, direttamente. Sempre dal medesimo verbale, punto 6, nella prosecuzione: vi era piena consapevolezza da parte di Dell'Utri dell'appartenenza di Mangano alla mafia fin dalla sua assunzione presso Berlusconi; DICH. GIULIANO : - E sì che lo confermo, cioè, in effetti io dico sempre le stesse cose perché o in modo diverso o in un altro,*

però io arrivo al senso che dico la stessa cosa. Posso sbagliare la parola, però io quello che ho visto e ho vissuto l'ho raccontato e lo confermo in quella sede");

- che, anche in questo caso confermando una precedente dichiarazione non avendone più ricordo, Mangano manteneva i contatti con l'esterno del carcere attraverso il genero ("*P. M. DEL BENE : - ... le ho chiesto se nonostante lo stato di detenzione, Mangano continuava a mantenere i rapporti con l'esterno; DICH. GIULIANO : - No, mandava le ambasciate fuori, le riceveva questo sì, lo so, ma come faceva non lo so; P. M. DEL BENE : - Va bene, allora procedo ad una contestazione dal verbale del 25 settembre 2002, quarto foglio, leggo qualche rigo prima, tanto non muta molto: dico questo anche perché ho ricevuto confidenze di Vittorio Mangano a Secondigliano ed egli mi rivelò innanzitutto che la cosa che più allarmava era un suo possibile pentimento e che per evitare questo la famiglia era costantemente minacciata di morte. E qui non c'è contestazione. Da qui: e che era il genero che si occupava all'esterno di tenere i rapporti con Cosa Nostra, con gli Avvocati e con i referenti politici di Mangano; DICH. GIULIANO : - Sì, adesso mi ricordo, sì.. ... ...Sì, sì, lo confermo, sì*");

- di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2002 innanzitutto per una conversione spirituale ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei quando è che ha poi deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria?; DICH. GIULIANO : - Il 2002... ... .. Perché ho avuto una conversione spirituale innanzitutto, soprattutto e come priorità in assoluto e questo mi ha fatto rivedere tutta la mia vita, i miei errori, i miei peccati, il peso sulla coscienza, il cuore, e non è che io questa conversione è avvenuta dall'oggi al domani, è avvenuta dopo tante, tantissime cadute e tante, tante, tante, e tutte le volte che Gesù mi ha rialzato, quindi sono maturate nella conversione e poi ho detto anche se salvo una sola vita, ho il dovere di farlo, ho il dovere dinnanzi a Dio, agli uomini e alla*

Giustizia, di Dio, degli uomini, di farlo. E ho fatto questa scelta e l'ho pagata anche a caro prezzo, perché mi hanno ammazzato a tre persone, i miei cari, tra questi anche mio figlio. Però anche se il dolore è quello che in ogni padre, in ogni madre ci può stare, però la scelta è questa, anche di salvare una sola vita, e spero che un giorno, fosse Palermo, fosse Napoli, tutta l'Italia, tutto il mondo, ci sia la pace per tutta l'umanità"), confessando tutti i delitti commessi ("*Sì, io ho confessato, sì, sì*") ed essendogli stata, quindi, riconosciuta l'attenuante per la collaborazione ("*Tre - quattro volte sono stato processato per il 416 bis come capo e promotore e organizzatore; P. M. DEL BENE : - Le è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione, l'articolo 8 del Decreto Legge 152 del 91?; DICH. GIULIANO: - Sì, esattamente, sì, poi ho espiato anche cinque anni di libertà condizionata*");

- di avere avuto modo di parlare con Salvatore Riina in occasione di un incontro nella villa di Nuvoletta a Marano ("*AVV. CIANFERONI : - ..Desideravo sapere innanzitutto se lei ha mai avuto con il signor Riina un contatto diretto per parlare di qualche argomento specifico...; DICH. GIULIANO : - ....Ci siamo parlati, ma è un discorso molto fugace, veloce, in una occasione nella villa di Nuvoletta a Marano, in piena guerra con Cutolo*"), fatto soltanto adesso ricordato ma da non potere approfondire essendovi su tale episodio indagini in corso ("*G / T : - Allora lei, scusi, lei sta parlando quindi adesso di un incontro in una villa di cui fino ad ora non aveva detto niente, perché stamattina lei ci ha parlato di avere incontrato... Ci ha parlato di avere incontrato Riina soltanto nelle discoteche, aveva detto. Adesso lei invece ci sta dicendo, parlando di un incontro in una villa a Marano, se abbiamo capito bene. Vuole spiegare un poco meglio questo episodio?; DICH. GIULIANO : - Allora, io devo spiegare tutta la storia, io sono un essere umano, non sono un, come dire, un extra terrestre. Ho le mie misure, i miei punti, i miei limiti. Io, ripeto, e spero, come dire... Ma questo, come dire, lo dico con la massima umiltà, io ho affrontato quattro -*

cinquecento processi, mi sfugge una parola, un ricordo... ... ...Guardi, io il fatto della villa di Marino forse l'ho già accennato e già detto a qualche Procura italiana, non posso andare oltre perché è segreto istruttorio, ok? Quindi io non posso, tenendo rispetto della DDA di un'altra città, svelare in questa occasione, almeno credo, quello che io ho raccontato ad un altro Magistrato della DDA... ... ...In piena guerra con Raffaele Cutolo, mafia, nuova famiglia, l'ho visto, incontrato alla villa dei Nuvoletta").

2.21 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO

All'udienza del 25 settembre 2015 è stato esaminato, in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p., Angelo Cappello, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte della "stidda" dal 1991 fino all'arresto avvenuto nell'ottobre 1992 ("*Io facevo parte dell'organizzazione mafiosa così detta Stidda... ... ...Nel territorio del ragusano.. .. ...Io intorno al 91... ... ...Fino al mio arresto, che è avvenuto nell'ottobre del 92*"), commettendo numerosi reati ("*Insomma numerosi reati, ecco, estorsioni, danneggiamenti, omicidi, tentati omicidi, insomma tutto quello che veniva proposto ed ecco, insomma, veniva effettuato, veniva commesso... .. ...Io nell'ottobre del 92 sono latitante in una zona di campagna, vengo tratto in arresto per associazione a delinquere, ecco, di stampo mafioso. Mi veniva appunto imputata associazione e delle rapine in banca che commettevo prima di far parte dell'associazione. Poi, successivamente, mi vennero comunicati altri quattro mandati di cattura, insomma, per tutti i reati che ho appena elencato*");
- di avere iniziato a collaborare nel 1995 ("*Io collaboro nel 95 con la DDA di Catania, con il dottore Ignazio Fonso e il dottore Carlo Caponcello... ... .. Io quando ho cominciato a collaborare con la giustizia ho fatto subito ritrovare le armi che erano state impiegate per degli omicidi, della quale ne facevo anche*

parte io e insomma ho confessato tutti i miei reati, insomma, tutto quello che avevo commesso all'interno dell'associazione");

- di avere subito condanne per un totale di 27 anni di reclusione, poi ridotti a 19 anni, e che gli è stata riconosciuta l'attenuante della collaborazione ("*Io sono stato processato per un totale di 27 anni; P. M. DEL BENE : - Ha beneficiato dell'attenuante della collaborazione?; DICH. CAPPELLO : - Sì... ... .. successivamente mi è stato fatto un continuato, dove praticamente da 27 mi sono stati riportati a 19; G / T : - ...ha avuto applicata l'attenuante della collaborazione di cui all'articolo 8...; DICH. CAPPELLO : - Sì, sì, mi è stata applicata*");

- di essere stato detenuto, quindi, dal 1992 al 1996, prima a Ragusa e, poi, anche a Pianosa ("*Sono stato detenuto dal 92 fino al 96... ... ...Io quando sono stato tratto in arresto, sono stato portato nel carcere di Ragusa. Dopo qualche mese, mi ricordo due - tre mesi, mi è stato comunicato l'articolo... Insomma il 41 bis e sono stato posto in una sezione di isolamento, insomma, isolato. Dopo qualche mese, mi pare verso maggio, giugno, non ricordo bene, sono stato trasferito nel carcere di Pianosa. All'epoca i trasferimenti si facevano con le trasferte, quindi sono passato da Poggio Reale, da Roma, da Livorno, da Porto Azzurro e poi, successivamente, a Pianosa e (PAROLA INCOMPRENSIBILE)*";

- di essere stato sottoposto al regime del 41 bis ("*Mi è stato notificato il 41 nel carcere di Ragusa, ho fatto qualche mese in una sezione isolata nel carcere di Ragusa e successivamente sono stato trasferito nel carcere di Pianosa e Isola.... ... ...A Pianosa ci sono arrivato mi pare verso maggio - giugno, perché abbiamo fatto delle tappe praticamente, abbiamo fatto Poggio Reale, Rebibbia, Livorno, Porto Azzurro e successivamente, l'indomani, sono stato portato a Pianosa. Ci sono all'incirca per un anno, ecco, insomma, otto mesi - un anno*");

- di avere condiviso la detenzione con esponenti di altre organizzazioni mafiose anche palermitani ("*Sì, eravamo messi tutti insieme, io personalmente sono stato*

con dei palermitani, insomma, con dei calabresi. A sua volta i palermitani erano con dei napoletani, insomma, eravamo tutti immischiati, ecco, non c'era una selezione, per dire la camorra con la camorra, la mafia con la mafia, o la ndrangheta con la ndrangheta, ecco, eravamo tutti insieme, ecco. In ogni cella andavano tre detenuti e venivano messi due e due, tre detenuti in quella cella, in un'altra cella venivano messi altri due - tre detenuti, ma insomma di associazioni anche diverse, ecco");

- che tra questi vi erano Antonino Troia, Giovanni Grizzaffi e Gioacchino La Barbera ("*Io quando sono arrivato nel carcere di Pianosa, alla Grippa, sono stato posto nella cella numero 1. Praticamente c'erano tre celle, queste tre celle andavano in un passeggio. Non appena sono arrivato lì, mi è stato portato un calabrese di nome Giovanni Morabito, poi dopo qualche mese uscì e mi portarono Antonino Troia, che era imputato nella strage, insomma, nella strage di Capaci, ecco. Poi nella cella a fianco c'era Giovanni Grizzafi e Gioacchino La Barbera di Palermo, insomma, Grizzafi era corleonese e La Barbera era mi pare in una località lì vicina, ecco. Poi nella cella a fianco c'era Giuseppe Montaldo e Giovanni Di Giacomo*"), coi quali aveva avuto modo di entrare in confidenza ("*Sinceramente ho acquisito più il rapporto con il Troia che era in cella con me, insomma, tutti questi sei detenuti praticamente andavamo all'aria insieme, però avevo molta più confidenza con Antonino Troia, con Gioacchino La Barbera e con Grizzafi Giovanni. Con Giuseppe Montaldo e Di Giacomo Giovanni sì, avevamo confidenza, però insomma non tanto confidenza, ecco*");

- che una volta, allorché si era lamentato del trattamento che aveva subito ad opera di una agente penitenziario, Giovanni Grizzaffi gli aveva detto di non preoccuparsi perché il regime del 41 bis sarebbe stato abolito o alleggerito grazie all'intervento di un "dottore" che si occupava di politica di cui non gli fece il nome ("*Sinceramente in qualche modo ci lamentavamo tutti del 41, però in un paio di occasioni mi pare che qualcuno era al colloquio, adesso non*

queste cose qua insomma mi parlava. Poi il dialogo non è che si prolungava tanto, insomma, erano parole un pochettino smorzate, ecco");

- di non ricordare meglio quando avvenne tale colloquio con Grizzaffi ("*Io sinceramente mi ricordo che sono arrivato a Pianosa verso maggio - giugno, lui mi pare che arrivò qualche giorno, qualche settimana, qualche mese dopo insomma, siamo lì, io ci sono rimasto otto mesi - un anno, insomma, in quell'arco di tempo lì. Perché poi il Gioacchino La Barbera dopo qualche mese, insomma, iniziò a collaborare con la giustizia e non l'ho più visto. Abbiamo visto atterrare un elicottero, però non l'abbiamo più visto, ecco, rimanemmo lì io, Antonino Troia, Grizzafi e un napoletano, che appunto lo misero con Grizzafi Giovanni e Giuseppe e Giovanni Montalto e Di Giacomo, ecco, eravamo sempre cinque – sei persone lì*"), ma che in quel periodo forse vi erano state le bombe di Firenze e Milano ("*Ricordo che in quelle date lì mi pare che ci fu lo scoppio delle bombe, insomma, che avvennero dove? A Firenze, a Milano, insomma. E anche in quella occasione lì Grizzafi cercava di farmi capire, insomma, che qualche cosa si stava muovendo, ecco, sempre con parole mezze tagliate perché io non osavo fargli delle domande, insomma, in riferimento a questi fatti qua, perché in qualche modo capivo di parlare con un personaggio, non lo conoscevo bene, quindi mi limitavo soltanto ad ascoltare le mezze parole che mi diceva, ecco... ... ...Io sinceramente non mi ricordo bene se è in concomitanza delle stragi, però lui mi disse... In una occasione mi disse, per via dello schiaffo che avevo preso, che insomma dovevo stare un po' tranquillo, dovevo avere un po' di pazienza perché, insomma, le cose si stavano aggiustando tramite un dottore. Poi, successivamente, insomma, mi disse queste altre cose, però sinceramente non ricordo bene, insomma, io le date, ecco, insomma, di questi avvenimenti, perché essenzialmente io ci sono stato otto mesi - un anno lì, quindi si è svolto tutto in quelle date lì, ecco*");

ricordo di preciso dove, insomma, siccome la mattina, quando andavamo al passeggio, praticamente ci perquisivano messi nel muro all'uscita della cella e all'entrata del passaggio, ci perquisivano praticamente due volte, ecco. In una occasione mi venne dato uno schiaffo, adesso non mi ricordo per che cosa, forse perché non abbassavo la testa, ecco, per una cosa del genere. Dopo qualche minuto venne il Grizzafi e gli raccontai l'accaduto, insomma, e lui in quella occasione sinceramente chi disse che, insomma, che non mi dovevo preoccupare, che insomma Pianosa e l'Asinara venivano chiuse presto appunto per questo regime qua, il 41 bis ci poteva essere la possibilità di essere abolito o comunque alleggerito. Poi mi disse che il tutto stava avvenendo dietro un dottore, una cosa del genere, insomma, un personaggio del genere, ecco.. ... ...Sinceramente lui il nome non me lo fece e neanche io glielo ho chiesto perché in quell'occasione, sa, insomma, parlavo con dei personaggi, quindi... Ma anche all'interno della mia associazione non si facevano delle domande del tipo, insomma... Si parla naturalmente, uno ascolta insomma e basta, non mi pongo domande, ecco, magari lì per lì non rifletti a fare una domanda, ma non gli feci nessuna domanda, lui si soffermò soltanto a dirmi che c'era questo dottore che, insomma, stava cercando di risolvere le cose.... ... ...Lui mi disse semplicemente di stare tranquillo, insomma, anche se davano qualche schiaffo di subire un pochettino perché la cosa si stava risolvendo attraverso, appunto, questo dottore, ecco, io non so chi fosse insomma, non so se fosse all'interno della politica, insomma, non lo so, dottore, sinceramente... ... ...Lui sinceramente non mi disse specificatamente che erano stati raggiunti insomma degli accordi specifici, però mi disse, dietro all'accaduto che gli avevo raccontato io, di stare tranquillo e di fare un po' di pazienza perché appunto c'era questa persona che si stava interessando, insomma, che si stava interessando, appunto, per abolire il 41 bis, insomma, per chiudere Pianosa e l'Asinara, per cercare di modificare la Legge sui collaboratori, insomma, di

- che successivamente era stato trasferito nel carcere di Brucoli ("*Sono stato trasferito nel carcere di Brucoli, a Siracusa, perché insomma si era avviato il mio primo processo.. ... .. Siamo nei primi del 94 mi pare*"), ove si trovava anche Piddu Madonia ("*Appena arrivai a Siracusa, a Brucoli, sempre sottoposto al 41 bis, venni posto in una sezione dove appunto c'era l'isolamento chiamato 41 bis, ecco. Lì venni messo nella stanza con (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Salvatore, nella stanza a fianco c'era Salvatore Bottaro e Iano Messina, nella stanza successiva c'era Piddu Madonia e nella stanza successiva c'era Mangion Francesco*"), che egli aveva avuto modo di incontrare già precedentemente ("*Io sinceramente a Piddu Madonia l'ho conosciuto nella nave tra Piombino e Pianosa, cioè tra Piombino, Porto Azzurro e Pianosa, quando sono arrivato a Pianosa praticamente insomma, siamo arrivati insieme a Pianosa, tanto è vero che il Carabiniere del capo scorta venne da me e mi disse: Cappello, c'è Piddu Madonia, lei, dice, ha problemi visto che è stiddaro, c'ha problemi con Cosa Nostra? Ci dissi: guardi, io neanche lo conosco. All'epoca è ovvio che uno dice che non conosce nessuno, però per fama lo conoscevo, ecco, non avevo mai avuto da fare. Appunto, ci siamo fatti il viaggio insieme, poi l'ho ritrovato appunto nel 94 nel carcere di Brucoli a Siracusa, quindi ci salutammo*");
- che Piddu Madonia lo invitò a sostenere Berlusconi nelle imminenti elezioni politiche perché il predetto avrebbe fatto qualcosa per il 41 bis e fatto chiudere Pianosa e Asinara ("*Però successivamente, dopo qualche mese, volli cambiare cella, non volevo stare più con Pilleri Salvatore perché aveva dei modi suoi, insomma, di fare in cella e non mi stava bene e io chiesi di poter cambiare cella e venni messo con Piddu Madonia. Neanche a Piddu Madonia fece, insomma, queste osservazioni che aveva fatto il Grizzaffi, però Piddu Madonia dopo, insomma, qualche settimana, perché siamo stati insieme qualche mese in cella, ecco, mi faceva molte confidenze, insomma, mi diceva di stare tranquillo, di stare nel ragusano una volta uscito, che poi magari mi affiliavo a Cosa Nostra.*

Poi mi disse pure, insomma, dopo qualche mese cominciò a dirmi che si dovevano fare delle votazioni per Berlusconi e dovevamo votare tutti per lui, insomma parenti, amici, più persone votavamo per Berlusconi meglio era, perché insomma stava cercando di fare qualche cosa, appunto, per questo 41, per fare chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, tutte queste cose qua... ... ...Il periodo era il periodo delle votazioni, ecco, non mi posso sbagliare perché era proprio quel periodo lì, infatti io feci una volta il colloquio con i miei parenti e gli dissi subito di far votare e di far votare gli amici, insomma, più persone per, appunto, questa lista di Forza Italia, ecco, insomma... ... ...Non mi faceva comprendere al cento per cento, però mi diceva di stare tranquillo, che la sofferenza non sarebbe durata tanto, insomma, che successivamente dopo, se avrebbe vinto Forza Italia, avrebbe fatto il possibile per potere far chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, per alleggerire o depenalizzare direttamente il 41 bis, la Legge sui collaboratori, tutte queste cose qua insomma erano le discussioni che si facevano, ecco");

- di essere uscito dal programma di protezione nel 2006 per avere optato per la capitalizzazione del trattamento ("*L'ho chiesto al Ministero dell'Interno intorno al 2006 di accettare la capitalizzazione, quindi appunto ho accettato la capitalizzazione e sono fuoriuscito dal programma di protezione speciale... ... .. io ho fatto, appunto, tre anni e mezzo di galera tra il 92 e il 95, poi ho fatto dieci anni di detenzione domiciliare e poi...*") e di essere in atto detenuto per espiazione della pena definitiva anche per un reato commesso nel 2009 ("*Io sono ristretto, sì... ... ..mi è arrivato un definitivo. Io ho commesso un reato nel 2009 per rapina in banca e l'ho già scontata per intero, tre anni e quattro, e poi mi è arrivato un definitivo di quattro anni e sei mesi... ... ... Glielo ho detto, sono stato condannato a tre anni e quattro, alla quale già l'ho finita di scontare quella pena lì, adesso sto pagando i reati che ho commesso nell'89*").

2.21.1 LE PRECEDENTI DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO

Successivamente, all'udienza dell'8 ottobre 2015, è stato, altresì, acquisito il verbale sintetico delle dichiarazioni rese da Cappello Angelo il 20 gennaio 2011 con l'attestazione del P.M. che ha raccolto quelle dichiarazioni secondo cui "*la menzione della registrazione nel verbale, risulta un mero errore materiale*".

Da tale verbale risulta che Cappello, in quell'occasione, dopo avere esposto le vicende relative alla sua collaborazione, all'uscita dal programma di protezione a seguito della c.d. capitalizzazione ed alla rapina da lui successivamente commessa ("*Purtroppo, mi hanno truffato e ho perso tutto, per cui ho fatto una fesseria in quanto ho commesso una rapina in banca. Ho subito una condanna...*"), ebbe a dichiarare in sintesi:

"*In merito alla missiva che ho inviato alla Procura di Palermo, voglio riferire che nel 1993 mi trovavo nel carcere speciale di Pianosa.... ... ...Durante quel periodo, ho conosciuto Grizzaffi Giovanni... ... ...Durante quel periodo, ogni tanto mi lamentavo per il comportamento delle guardie carcerarie, e il Grizzaffi mi riferì di non preoccuparmi che le cose si sarebbero aggiustate, nel senso che il carcere di Pianosa e altre carceri speciali come l'Asinara sarebbero state chiuse. Mi riferì anche che sarebbero state modificate le leggi riguardo i collaboratori. Era il periodo seguente alle stragi accadute nel 1993/94 ed il Grizzaffi mi fece capire che <<qualcosa si stava muovendo>> nel senso che mi fece comprendere di un <<accordo>> per ottenere l'attenuazione del 41 bis. Io non ho fato domande perché negli ambiti mafiosi non si possono fare domande. Posso anche riferire che quando stavo nel carcere di Siracusa nel 1994/95, credo, ebbi indicazione da Piddu Madonia, sia io che tutti i detenuti dell'area 41 bis, di votare per Forza Italia*".

2.22 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE LIPARI

Le dichiarazioni rese da Giuseppe Lipari alle udienze del 24 e 25 novembre 2016 sono state già approfonditamente esaminate nella Parte Terza di questa sentenza, Capitolo 10, alla quale, quindi, si rimanda anche per la valutazione delle stesse sotto il profilo dell'attendibilità intrinseca essendo stato esaminato il predetto in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p.

Alcune di tali dichiarazioni attengono anche al tema oggetto della presente Parte Quarta della sentenza ed in tali limiti, quindi, devono essere qui riprese.

Ebbene, Giuseppe Lipari, per le parti più limitate che qui rilevano, in sintesi, ha riferito:

- che Mimmo Teresi gli parlò di contatti con il gruppo Berlusconi ("*P. M. DI MATTEO : - Mimmo Teresi le ha mai parlato di contatti diretti proprio con la Dirigenza del gruppo Berlusconi in quel momento?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, quello magari millantava.... ... ...Che aveva avuto contatti con questi gruppi, tant'è che facevano dei lavori, la maggior parte dei lavori glieli facevano loro come strutture, come... Questo, di questa natura, non...*");
- che Riina gli disse che attraverso il gruppo imprenditoriale di Berlusconi tentava di arrivare a Craxi ("*Parlando, Riina mi disse che questo gruppo imprenditoriale aveva l'opportunità di arrivare a Craxi, va bene? Visto che forse con Martelli non c'erano riusciti, anche perché è stato un insuccesso l'elezione qua del Martelli a Palermo, quindi la mafia non aveva forza politica, elettorale, votazioni. Quindi pensava che attraverso questo gruppo imprenditoriale, quindi parlo di Gardini, si poteva arrivare a Craxi per qualche situazione... Per aggiustare qualche cosa, il concetto questo è, Presidente, non è...*");
- di essere stato personalmente coinvolto in una questione che riguardava Dell'Utri in relazione ad una somma di denaro che questi avrebbe dovuto ricevere ("*P. M. DI MATTEO : - ... lei ricorda di essere stato, diciamo, suo*

malgrado, o comunque di essere stato coinvolto personalmente in una questione che interessava il Dell'Utri e questo ambiente imprenditoriale di cui stiamo parlando?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì... ... ...Esatto, sì. Mi pare che avevano... Non mi pare, avevano sponsorizzato loro una società a Trapani, una società sportiva, a cui avevano conferito del denaro e ne avrebbero dovuto avere il ritorno a nero di una parte di quello che avevano conferito.... ... ...Pubblitalia.... ... ...Praticamente io ne parlai a Trapani, su suggerimento di Riina, mi disse, dice: parlane a Trapani. Ne ho parlato a Trapani con un certo Virga, gli ho detto: guarda che c'è un Senatore, che è Presidente di questa società, eccetera, che ha incassato, non so, quattrocento, cinquecento milioni di allora, e che dovrebbe ritornarne una parte a nero alla società... ... .Quindi seppi che il Virga andò a trovare questo Senatore o questo Onorevole, non so cosa fosse, in ospedale, perché era ricoverato. Gli parlò di questa cosa, per tutta risposta nacque a interpellanza parlamentare in cui si diceva che Berlusconi si era rivolto alla mafia per queste cose, eccetera. Questo è in sintesi tutto il... ... ...Solo questo io ho fatto... ... ...Adesso con esattezza non mi ricordo, ma fu qua a Palermo, un imprenditore che mi parlò di questa cosa, onestamente non mi ricordo, dottore Di Matteo. Comunque fu un imprenditore che mi venne a trovare e mi disse: dice guarda...; P. M. DI MATTEO : - Lei conosce tale Fecarotta?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì, sì, esatto, Mario Fecarotta, esatto, l'ingegnere Fecarotta, sì; P. M. DI MATTEO : - Ma lei ne parlò con chi poi a livello mafioso?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Con Riina, gli ho detto guarda che mi hanno riferito che c'è questa situazione per un intervento, che c'è da fare? Mi ha detto, dice, vai a Trapani e parla con Virga; P. M. DI MATTEO : - Ne ha parlato pure con Provenzano?; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Non mi ricordo, non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Allora, lei... Anche per... Pagina 181 del verbale del 5 dicembre 2002, pagina 181: ne ho parlato con Provenzano e Riina, i quali mi dissero tieni, furono chiari nel

dirmi noi ci interesseremo di questo fatto, tienilo in incubazione, tieni fermo, mantieniti riservatissimo, non dire niente a nessuno di questa cosa. Si attivarono, chiamarono Virga, Di Trapani... Grasso, Virga Vincenzo... Lipari: Vincenzo Virga, parlano con Virga, il quale Virga va a parlare con questo Garaffa, Carrefi, comunque Garaffa credo che si chiamasse, il quale appena vide il Virga che gli fece questo discorso gli disse che non gli si poteva contestare questa... Si cambia la cassetta. Quindi Virga Vincenzo parla con Garaffa, dice il Pubblico Ministero. Lei: parla con Garaffa, credo che sia andato a trovarlo addirittura in ospedale, credo, se non vado errato. Grasso: lei contattò Virga Vincenzo? Non io. Pubblico Ministero: ah, non lei, scusi. Lipari: non io, mi dissero ci attiveremo per questa cosa. Pubblico Ministero: questo glielo dice Riina o Provenzano? E lei dice: Riina e Provenzano, tutti e due... ... ...tutti e due separatamente, dice il Procuratore? Lei dice: separatamente, precisi, sembravano proprio tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo per risolvere questo problema a Dell'Utri. Pubblico Ministero: quindi hanno intravisto un modo... Lipari: certo dottore, ecco perché ci dico già forse si sapeva qualche cosa, perché siamo nel 91 credo, non si intravedeva questa nuova...; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Come a me mandarono da Virga per spiegare... ....Che loro abbiano potuto parlare, sarà stato pure possibile, ma che mi hanno mandato e che io ho parlato con Virga, questo risulta...;... ... ...P. M. DI MATTEO : - E ricorda che furono sia Riina che Provenzano ad incaricarla e a dirle tieniti riservato, questa è una cosa che attiviamo noi?; DICH. LIPARI GIUSEPPE: - Sì, questo è stato Riina a dirmi: tieniti riservato; P. M. DI MATTEO : - E lei ricorda quindi... Perché ora ha detto questo è stato... Se ne ha parlato... Quindi con tutti e due, già ha detto di sì; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ma nello stesso contesto separatamente; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma non so, forse separatamente, perché difficilmente erano insieme, insomma, va... ... ...ma quello che io ho

potuto capire in quell'occasione, è che forse mi volevano lanciare in un contatto con questo gruppo nel futuro; P. M. DI MATTEO : - Allora, pagina 182 dello stesso verbale: Pubblitalia è di Milano, quindi la sponsorizzazione, quindi fu una figuraccia perché non avevano potuto risolvere la cosa con le buone, non... Ah, scusi, 184, Lipari: certo, cioè praticamente il Mangano non dava questa assicurazione di potere portare avanti un discorso di così grande portata, quindi loro recepiscono questa cosa, dice tienilo in incubazione perché tu poi sarai l'elemento, dottore. Procuratore Grasso: quindi parlando per lei? Lipari: certo, dice, tu sarai l'elemento che poi dovrai parlare con Dell'Utri o Berlusconi; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Infatti l'ho detto poc'anzi, il loro progetto era questo, io l'ho capito subito");

- che ancora nel 2001 Provenzano sperava in qualche intervento legislativo favorevole ("*P. M. DI MATTEO : - Nel 2001 ancora volevo capire se con Provenzano parlavate e se Provenzano le parlò di quelli che erano gli auspicati interventi legislativi ancora nel 2001; DICH. LIPARI GIUSEPPE : - Ma sicuramente sì, perché era un sognatore sotto questo profilo il Provenzano.... ... ...Pensava a qualche amnistia, pensava a qualche Decreto Legge che potesse andare incontro alle necessità dei carcerati, eccetera, insomma, queste cose*");

- che quando egli era stato scarcerato nel 1996 ed ancora nel 2000 Provenzano gli disse che ancora non era stato possibile trovare un contatto con nuove forze politiche e trovare un soggetto che potesse sostituire l'On. Lima ("*AVV. BEDUSCHI : - Quando esce dal carcere ed incontra Provenzano nel 96, Provenzano le riferisce che era riuscito a trovare un contatto con questa nuova attualità politica?; DICH. LIPARI : - Mi disse che cercava, perchè dice considerato che non è piu' successo niente da tanti anni etc., dice può darsi pure che si possa ottenere qualche beneficio. AVV. BEDUSCHI : - Bene, quando incontra Provenzano nel duemila... ... ...In questa occasione Provenzano ha avuto modo di riferirle che aveva raggiunto un qualche contatto politico?;*

DICH. LIPARI : - No non me lo ricordo guardi; AVV. BEDUSCHI : - Allora le debbo contestare... ... .Che nel suo interrogatorio del sedici dicembre 2002, pagina 66, lei afferma "essendo stato arrestato in quel maledetto 2002 non so se il Provenzano avesse raggiunto quell'accordo privilegiato con Mormino, questo mi sentirei di escluderlo" Pubblico Ministero "questo accordo dovrebbe essere successivo alle elezioni?" Lei risponde "certo fino a quando l'ha lasciato, ancora quell'aggancio politico, ma quell'aggancio importante, insomma il nuovo Lima non si era trovato". Lo conferma?; DICH. LIPARI : - Lo confermo in pieno sì").

2.23 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI SALVATORE SCILABRA

All'udienza del 16 maggio 2014 è stato acquisito il verbale di assunzione di informazioni (con allegata registrazione audio) rese al P.M. il 29 ottobre 2010 da Scilabra Giovanni Salvatore, il cui esame dibattimentale, già richiesto dal P.M. ed ammesso dalla Corte, non è stato più possibile in conseguenza del sopravvenuto decesso dello stesso in data 29 marzo 2014 (v. nota D.I.A. del 7 maggio 2014 depositata dal P.M.).

Nella predetta occasione, lo Scilabra, già direttore generale della Banca Popolare di Palermo riconducibile a quattro diversi gruppi imprenditoriale, quelli facenti capo rispettivamente a Arturo Cassina, agli Spatafora, a D'Agostino e a Giuseppe Guttadauro, aveva riferito al P.M. che, in un periodo approssimativamente collocabile intorno al 1986, Arturo Cassina gli chiese di ricevere Vito Ciancimino, il quale avrebbe accompagnato un finanziere di origine palermitana che attualmente viveva al nord, e che, pertanto, dopo qualche giorno, negli uffici di Piazza Massimo, venne a trovarlo il Ciancimino in compagnia di una persona che gli fu presentata quale Marcello Dell'Utri, consulente di un gruppo imprenditoriale facente capo a Silvio Berlusconi.

Vito Ciancimino sollecitò, quindi, lo Scilabra ad attivarsi, anche presso altre banche popolari siciliane, per finanziare quel gruppo imprenditoriale e, quindi, Dell'Utri, scendendo nei particolari, richiese allo Scilabra un finanziamento di venti miliardi di lire da restituire alla scadenza di trentasei mesi.

Le modalità proposte, ed, in particolare, l'assenza di garanzie, comportò, però, il rifiuto di procedere a quel finanziamento da parte delle altre banche popolari, contattate dallo Scilabra nelle persone del barone La Lumia, del Direttore Di Fede e del Direttore Romano, e di ciò lo Scilabra diede notizie, in un secondo incontro, a Vito Ciancimino, che in quella occasione ebbe parole di disprezzo nei confronti dello stesso Scilabra e della Banca Popolare di Palermo.

Il teste, che aveva raccontato per la prima volta tale episodio in un intervista rilasciata al giornalista Marco Lillo del "Fatto quotidiano", aveva riferito, altresì, di essersi deciso a raccontare quel fatto dopo averne parlato con un amico, il giornalista Giuseppe Oddo del "Sole 24 ore", il quale, però, poi non aveva potuto raccogliere l'intervista perché non autorizzato dal suo Direttore Gianni Riotta che gli aveva detto che "non era il momento".

* * *

All'udienza del 12 giugno 2014, quindi, la difesa dell'imputato Dell'Utri ha prodotto – ed è stata acquisita sull'accordo delle parti – la trascrizione della registrazione audio delle suddette dichiarazioni dello Scilabra, nella quale, nelle parti che più rilevano, tra l'altro, si legge:

"*..Arturo Cassina ... ... era agganciatissimo a Ciancimino.. Ciancimino che a me assolutamente non .. calava.. non garbava.. ... .Lì siamo nell'o.. io dico ottantasei.. ... del periodo di crisi di Berlusconi... ... .e quindi l'aggancio all'86 perché credo che nell'86 il gruppo.. non..ora non so Fininvest.. Standa.. tutto come si chiamasse.. era estremamente esposto con il sistema bancario.. in Italia... ...un bel giorno il Cavaliere Cassina mi chiama e mi fa: <<Dottore Scilabra.. mi può usare una cortesia? Deve ricevere il.. Vito Ciancimino che*

verrà con un signore di fuori.. anzi palermitano che lavora fuori.. ora non ricordo esattamente.. che ha delle richieste da fare. Lo può ricevere?>>. Certo io ricevo tutti.. ... ... e si presenta Vito Ciancimino con il signor Marcello Dell'Utri.. ... ...stu signore Dell'Utri.. si parlò del più e del meno.. ho appreso che aveva un fratello ... . gemello.. .. ...un fratello gemello.. eh.. si presentò dicendo che lui lavorava per un grosso imprenditore del nord... ... ... prima Ciancimino mi presentò Dell'Utri.. <<Direttore sa qui c'è la possibilità di fare grosse operazioni perché se tutte le Popolari vi mettete in pool.. fate una operazione in pool.. poniamo di un miliardo l'uno.. venti popolari.. fate una bella operazione.. gli interessi vengono pagati in maniera sostanziosa..>>.. ... ...Poi subentra DEll'Utri e prospetta questa operazione.. operazione di venti milardi a 36 mesi.. ... ...loro parlavano di gruppo... quindi io non so se attribuirlo a Finivest.. a Standa.. all'altra società come si chiamava?.. Edilnord.. benissimo.. la Edilnord.. ... ...20 miliardi in 36 mesi. Al che io subito di rimando dico << attenzione lei sta parlando con me perché sono il direttore della città di Palermo.. io devo sentire tutti i colleghi della Sicilia.. e quindi insomma.. mi deve spiegare..>> dico.. questi 20 miliardi rientrano con una operazione revolving.. cioè io vi.. ti do 20miliardi.. tu dopo i 4 mesi lavori.. me ne restituisci 2 intanto paghi gli interessi.. poi te ne ripigli 6.. e me ne ridai 2.. cioè mi fai vedere che lavori.. perché in 36 mesi una azienda può fallire e uno non ne capisce niente!>> Dice: <<No.. l'operazione è secca 36 mesi e non si può derogare da questo>>.... .... ..lui è il consulente.. questo me lo disse.. consulente del gruppo.. ... ..dovevano finire Milano2.. Milano 3.. avevano la Standa in mezzo.. che andava malissimo.. ... ..quindi insomma si vede che erano assetati di soldi.. e io ricordo che il Centrale rischi mi disse che i rubinetti al nord li avevano un po' chiusi.. ecco perché c'era questa venuta in Sicilia dove notoriamente il denaro c'è sempre... ... .è venuto poi.. il.. il.... Il Ciancimino a prendersi la risposta.. che è stata negativa.. ... ..e infatti lui quasi quasi mi

disse: <<non sapete fare i banchieri..>> cu sfarzu.. ... .Nei primi di luglio di quest'anno mi viene a trovare.. ... ...Giuseppe Oddo del Sole 24 Ore... ... ...dice <<senti ma se noi, se io riuscissi a farti fare una intervista su queste vicende palermitane e lo chiedo al Sole 24 Ore, al mio direttore, tu saresti disposto a farla?>>.. ... . Ci dissi ci sarebbe un'operazione sul.. importante, dato che è recente la cosa, sta battaglia contro sti mascalzoni, Dell'Utri, Berlusconi e tutti.. ... ...che si sappia qualche cosa in più che sono dei mascalzoni.. ... ..nulla di particolare, sono incazzato io contro l'Italia intera.. ... ...Lo posso dire che se io potessi li ammazzerei, fisicamente? No, m'arrestassi, che vuole che le dica, io a Berlusconi lo ammazzerei..".

2.24 LE DICHIARAZIONI DI EPIFANIA SILVIA SCARDINO

Epifania Silvia Scardino, citata all'udienza dell'11 dicembre 2015, ha fatto pervenire attestazione di riconoscimento invalidità civile dalla quale risulta che la stessa è affetta da patologie irreversibili che non consentono l'assunzione della sua testimonianza in dibattimento.

Pertanto, su richiesta del P.M., la Corte, sentite le parti, ha disposto con ordinanza in data 8 gennaio 2016 l'acquisizione dei verbali di interrogatorio (con relative trascrizioni della fonoregistrazione), reso dalla stessa al P.M. nel corso delle indagini preliminari in qualità di imputata in procedimento connesso, in data 28 luglio 2010 e 12 novembre 2010, al fine di darne lettura ai sensi dell'art. 512 c.p.p.

Dalla trascrizione del primo dei detti interrogatori, risulta che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

- di avere trovato in un cassetto documenti del marito e di averli consegnate al figlio Massimo ("*..le ho trovate così, per caso. Io veramente non glieli volevo dare perchP io non voglio che mio figlio abbia seccature per colpa di suo padre, non glieli volevo dare, ma poi visto che queste carte potevano servire*

magari a qualcuno e ce le ho.. dico: pigliatele tu.. basta chiuso... ... .in un cassetto, si, nel cassetto... ... . a casa mia, a casa mia, certo; ... ...P.M.: Prima di subire la perquisizione?; SCARDINO: Si, si, si... ... ... delle carte, si, delle buste... ....sicuramente erano cose di mio marito, sicuro!");

- che tra le carte rinvenute ve ne era una in cui veniva citato Berlusconi ("*Ma forse una, forse, forse, ma non ne sono sicura, precisamente non mi ricordo guardi, però mi pare che ce ne era una, credo, ma non sono sicura, però non mi dovete dire che sono... può essere che era Berlusconi, Berlusconi, può essere... ... ...cioè in questa lettera c'era qualcosa che parlava di Berlusconi... non glielo so dire, io non è che mi interessa!; P.M.: C'era una lettera in cui veniva citato Berlusconi? SCARDINO: Si*");

- che il marito in anni remoti aveva avuto contatti con Berlusconi ("...*Perché lui diceva che era a Milano, facevano cose di.. lavoravano diciamo, non è che lui era ancora deputato!... ... ...No io sentivo che facevano delle cose assieme, credo che facessero delle cose assieme ma siccome io non è che stavo assieme a mio marito, io stavo qua a Palermo... ... ...io così ho sentito ma non lo so di preciso, ma no adesso, questo di Berlusconi manco era deputato, non era niente...*").

Dalla trascrizione del secondo dei detti interrogatori, risulta, invece, che la Scardino, in sintesi, ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

- di avere partecipato in due occasioni a Milano a pranzi con Berlusconi ("*Ricordo, io... credo due volte sono stata a Milano e mi portavano a pranzo fuori, con questo signore, due volte...; ... ...P.M.: Stiamo parlando di pranzi insieme a quello che poi divenne l'Onorevole Silvio Berlusconi? SCARDINO: Si, si, si... ... ...Vicino al Duomo forse, può essere.. .. ...un ristorante... ... ...pranzo... ... ...mio figlio aveva 10 anni... ... ...io sono andata lì 2 volte e poi... eh, ma chi erano queste persone? C'era questo signore, che non è che era Berlusconi, è una persona normale*") che il marito conobbe in quella occasione

("*..si sono presentati là.. ... ...a me non m'hanno detto niente mi hanno detto, poi se ne sono andata fuori a parlare non lo so*") tramite una persona che non ricorda ("*Mi pare di no. Non lo so, non sono sicura, guardi, ma un'altra persona forse c'era... ... ...forse che ha fatto da mediatore*");

- che in occasione del precedente interrogatorio non aveva ricordato tale episodio ("*No, e perché non ce lo dovevo dire? Non me lo ricordavo, ma non perché: perché non ce lo dovevo dire? E' una cosa, ma poi... ... ...dico talè io c'ero là... e così mi sono ricordata*").

2.25 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DI GIACOMO

Alle udienze del 26 gennaio, 9, 10 e 23 febbraio 2017 è stato esaminato, in qualità di imputato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p., il collaboratore di Giustizia Giuseppe Di Giacomo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere fatto parte della "famiglia" mafiosa dei Laudani di Catania sin dall'inizio degli anni 80 ("*P. M. TERESI : - ... Lei ha militato in famiglie mafiose siciliane?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì... ... ...Sì, ho militato nella famiglia mafiosa dei Laudani, che è parte integrante del sodalizio di Catania e provincia, legata alla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Cosa Nostra.... ... ...Dagli inizi degli anni ottanta, ero poco più che adolescente e sono stato affiliato a questa famiglia mafiosa. Di lì poi c'è stata tutta una escalation che mi ha visto purtroppo protagonista in modo negativo.... ... ...Sì, sono stato sottoposto a questa affiliazione nel clan Laudani prestando un giuramento di non poter mai tradire questa famiglia perché previa la morte. Non potevo più diciamo rivedere la mia posizione dal momento che ho prestato questo giuramento e dovevo essere fedele a tutti questi precetti mafiosi... ... .Sì, avvenne nel 1981... ... .A me mi convocò tutta la famiglia Laudani, il padre Gaetano Laudani, che mi è stato da padrino, e tutti i fratelli. Praticamente mi invitarono a essere fedele, a prestare giuramento di non... ....*

....avvenne nella masseria del patriarca diciamo, in provincia di Catania, Tre Mestieri Etneo, San Giovanni La Punta");

- che i Laudani facevano capo a Santapaola ("*P. M. TERESI : - ... il clan Laudani aveva... All'interno di Cosa Nostra faceva riferimento ad una organizzazione o comunque ad un gruppo sovra ordinato provinciale?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì.... ... .Era la famiglia Santapaola... ... ...Della famiglia Santapaola, ma allora era tutto un sodalizio, compreso Alfio Ferlito, prima che avvenne questa scissione diciamo, no?... ... .Erano tutti messi insieme, Pillera, Santapaola, Ferlito, che poi venne assassinato alla circonvallazione di Palermo, perché questo avvenne all'interno dello stesso sodalizio Santapaola una scissione.... ....Sì, da un lato avvenne che, come le dicevo, Alfio Ferlito capeggiava il sodalizio prima ancora che venisse assassinato, per cui c'era Salvatore Pillera, i fratelli Sciuto. E la famiglia dei Laudani ancora giocava un ruolo ambiguo, perché non voleva schierarsi né con Nitto Santapaola, né tanto meno con Turi Pillera. Finché ci sono stati poi alcuni fatti, diciamo, che vide anche il malpassotu, certo Pulvirenti, che Sebastiano Laudani voleva assassinare. Ci fu il diniego di Nitto Santapaola e allora loro transitarono diciamo a tutti gli effetti con il Turi Pillera. Diciamo che sono quasi fuoriusciti in quell'epoca dall'orbita Santapaola per transitare a tutti gli effetti con Turi Cachidi, detto Pillera.... ... ...O meglio, Salvatore Pillera detto...*");

- che a quel punto i Laudani si erano schierati con Pillera anche se egli aveva, però, mantenuto i buoni rapporti con Santapaola ("*P. M. TERESI : - E i Laudani quindi si schierano a favore di quale dei due gruppi?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Con Turi Pillera, Turi Cachidi; P. M. TERESI : - ...Lei continua in questo periodo ad essere fedele al gruppo Laudani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io sempre, sempre, dall'inizio alla fine sono stato sempre con i Laudani, nonostante che nel corso del tempo ci sono stati diverse alleanze,*

perché poi ci siamo ripresi con i Santapaola, nonostante che poi ci fu una pacificazione di lì a breve, dopo che venne assassinato Alfio Ferlito, no?... ... ...Per cui diciamo che c'erano sempre Laudani... Siccome godevo di grande, diciamo, stima nel contesto mafioso di Nitto Santapaola personalmente, Francesco Mangion, Carletto Campanella. E allora era sempre visto e consideravano e trattavano tutti gli affari, nonostante che era avvenuta questa situazione. E di lì è stato tutto un accrescere di questi rapporti, nonostante che c'era stata quella piccola, diciamo, divergenza, discrepanza, come possiamo dire?");

- di avere iniziato a collaborare con la Giustizia nel 2009 ("*Io mi stacco nel 2009, quando inizio formalmente la mia collaborazione con la giustizia*");
- di avere sofferto vari periodi di detenzione ("*...io sono stato detenuto fin da minore, quando nel 82 poi io commisi una rapina sempre per conto dell'organizzazione. Espiai un anno, perché poi venni assolto... ... ...Sì, nel 1982, perché commisi una rapina per conto del sodalizio criminale a cui ero legato e appartenevo. Dopo di che uscii dopo un anno... ... .inizia nel 82, nell'82, gennaio, così, sul finire del 81 e i primi del mese del gennaio 82 fino al gennaio 83, circa un anno o poco più... ....nel 84 - 85, alcuni mesi... ... .E poi mi resi latitante, perché uscii con la scadenza termine.... ... .Poi un periodo dal 87 che va fino al 91, diciamo prima, perché fui ammesso agli arresti domiciliari nel novanta e poi definitivamente dal 1993 ad oggi sono ininterrottamente detenuto*");
- di avere conosciuto Santo Mazzei ("*P. M. TERESI : - ... Lo conosce lei Santo Mazzei?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, Santo Mazzei ha un ruolo rilevante in tutto questo, perché... Altro che, lo conosco bene, era prima un membro dei (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché noi, se facciamo un passo indietro, questo praticamente prima ancora che io fui affiliato, la cosca Santapaola, compresi i Laudani, combatterono una sanguinosa guerra con i*

Mazzei, con tutti i (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a cui i Mazzei appartenevano. Perché poi io nel 1987 mi resi tra l'altro responsabile di un omicidio a danno della cosca Mazzei, un fratello... ... .Comunque Santo Mazzei ha un ruolo apicale in tutto questo, molto verticistico, perché nel frattempo che noi abbiamo commesso l'omicidio a danno del fratello, lui era detenuto.... ... ...Praticamente giurò vendetta, perché lui incolpava di questa morte Salvatore Cappello, la cosca sempre dei Pillera");

- che Mazzei, scarcerato nel 1990, durante la detenzione aveva conosciuto Bagarella ("*...lui praticamente, intorno agli anni novanta è stato scarcerato.. ... .Ma prima che venisse scarcerato, c'è tutta traversia. Praticamente nel corso della carcerazione subita lui conobbe e frequentò Leoluca Bagarella... ... ...Se non ricordo male Spoleto o Novara, uno di questi super carceri, perché allora erano in regime differenziato, perché prima furono per un breve tempo alle isole di Pianosa e poi... Per quanto mi riguarda, mi ricordo che poteva trattarsi o di Spoleto o Novara, uno di questi istituti*"), il quale ne aveva imposto l'affiliazione alla cosca di Catania nonostante fosse inviso ai Santapaola ("*...dal momento che venne la scarcerazione di Santo Mazzei, e che come le dicevo aveva avuto questa frequentazione con il Bagarella e il Bagarella aveva deposto molta, molta attenzione sul Mazzei, perché era una persona molto autorevole criminalmente parlando, aveva deposto tante aspettative, per cui lo impongono alla famiglia di Cosa Nostra nel catanese come uomo d'onore. Viene diciamo affiliato...; P. M. TERESI : - Lo impongono... Scusi, quando dice lo impongono a chi si riferisce?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Esatto, glielo devo spiegare, questo qua è alla famiglia Santapaola, perché i Santapaola erano... Diciamo il Mazzei era inviso...*") con l'intervento anche di Totò Riina ("*P. M. TERESI : - ... io voglio sapere chi è che impone la combinazione di Santo Mazzei; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Totò Riina in persona, Totò Riina insieme al cognato Leoluca Bagarella impongono, diciamo, alla famiglia*

mafiosa di Santapaola, di accettare e superare tutte le ostilità precedenti del Mazzei. Praticamente loro fanno buon viso e cattivo gioco, perché sempre comunque... ... .Questo avviene subito con la scarcerazione del Bagarella con la scarcerazione del Mazzei, che seguirono tutti a breve, perché di lì venne scarcerato anche Gaetano Laudani... ... .Siamo sul finire del 1990, sì, a metà 1990. Il mese preciso non mi ricordo, siamo intorno nel novanta, sì");

- che Riina voleva, infatti, una persona di sua fiducia a Catania perché in passato in qualche occasione aveva avuto contrasti con Santapaola ("*Premettiamo un'altra cosa, che già i Santapaola, per questioni diciamo di retribuzione, la cassa comune di Cosa Nostra nel palermitano, già erano stati diventati un po' invisi al Totò Riina in persona e tutta l'ala diciamo più esposta di Cosa Nostra. Per di più vi fu un diniego intorno agli anni ottanta, metà anni ottanta, quando era Presidente della Regione Rino Nicolosi, Nitto Santapaola in persona fece un diniego perché vi fu proposto di uccidere nel catanese il Presidente della Regione Siciliana di allora, come ho detto Rino Nicolosi. Per cui i rapporti diciamo che andavano un po' con una certa freddezza, per questo nell'area del catanese si era individuato, da parte del Totò Riina e del Bagarella, la persona di Santo Mazzei come una persona che non potesse fare mai dei dinieghi, di fatti Mazzei non li ha mai fatti, và, praticamente sempre sì, sì, sì a tutto quello che diceva il potere di Cosa Nostra diciamo*");

- che egli conobbe Mazzei soltanto dopo la scarcerazione nel 1990 ("*io personalmente non lo conobbi, perché quando lui lo traggono in arresto fu intorno all'ottanta, no? Per cui personalmente... Però già sapevo, perché io personalmente mi resi responsabile nel 1987 dell'uccisione del fratello di Sandro Mazzei; ... ...P. M. TERESI : - Invece successivamente, dopo la scarcerazione del Mazzei e il suo ingresso ufficiale in Cosa Nostra, quali erano i vostri rapporti, se ve ne furono, ovviamente?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Ve ne furono e purtroppo devo dirle, oggi il purtroppo sta per*

tutte le vicende che ci siamo resi responsabili o che mi indusse anche comunque lui stesso, buonissime, perché fino a quando io iniziai a collaborare, il Mazzè era ristretto con me in un reparto del 41 bis di Parma, per cui si immagini, no? Dal momento che lo conobbi nelle varie riunioni che abbiamo avuto dal 91 fino al giorno dell'arresto stesso del Mazzei, con Gaetano Laudani prima e poi io personalmente, sono stati buonissimi, perché lui naturalmente quello che io ho svelato, non sapeva responsabilmente che io fossi stato...;... ... ...P. M. TERESI : - Mazzei sapeva che lei era stato l'autore dell'omicidio del fratello?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, assolutamente, no, assolutamente, ne trattammo la vicenda nel carcere di Viterbo poi, quando eravamo in un periodo ristretti al 41 bis, ma molto velatamente, perché poi ne parlammo dopo. No, no, assolutamente");

- che, comunque, Santapaola e i suoi alleati non avevano gradito l'imposizione di Mazzei come "uomo d'onore" ("*Non solo, ma devo dirle di più, Procuratore, quando noi con Santapaola, che eravamo sempre e comunque in buonissimi rapporti, lui cosa ci disse a noi personalmente Nitto Santapaola, Carlo Campanella, Marcello D'Agata, Aldo Ercolano? Dice: entra dalla porta e u facemu nescere da finestra. Mi scusi se parlo... ... .Espressamente le espressioni che usarono i soggetti, dice: uno di sti ionna (PAROLA INCOMPRENSIBILE) nà qualche biduni ra munnizza, lo buttiamo in un cassonetto dell'immondizia a Santo Mazzei, perché non accettavano il fatto dell'imposizione che le dicevo prima... ... ...Che Mazzei venisse, diciamo, posto in essere nella famiglia di Cosa Nostra dei Santapaola a Catania*");

- che Mazzei frequentava i mafiosi palermitani e trapanesi partecipando, con questi, anche ad azioni delittuose ("*P. M. TERESI : - .. quindi lei nel periodo in cui è stato libero e ha frequentato il Mazzei, ha potuto constatare se Mazzei frequentava i mafiosi palermitani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Certo, li frequentava e non solo, ma ha partecipato anche ad azioni delittuose... ...*

....Allora, frequentava oltre, come le dicevo, Totò Riina, Bagarella, Antonino Gioè, Mariano Agate, Giovanni Bastone per l'area occidentale del trapanese, lo stesso Matteo Messina Denaro. Si rese responsabile di alcuni omicidi nel trapanese, era questa una organizzazione dei Zichitella, diciamo che volevano contrastare, con l'espandersi della stidda così detta, nell'agrigentino e nel nisseno, anche nel trapanese, e allora lui si propose di effettuare questi omicidi, cosa che avvenne puntualmente con alcuni membri della stessa organizzazione che partecipò o si portò dietro, che era Massimo Vinciguerra, Carmelo Sciroccu, Mertoli, che sono questi membri, diciamo, a lui vicini in quel momento");

- che Mazzei frequentava anche i fratelli Graviano ("*P. M. TERESI : - Tra le persone che Mazzei frequentava, incontrava e per le quali aveva dato disponibilità, aveva eseguito anche reati, in questo gruppo di palermitani vi erano anche i fratelli Graviano?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, soprattutto i fratelli Graviano, li ho detti, Benedetto... Scusi, Filippo e Giuseppe Graviano in modo particolare...*") e quel gruppo ristretto al vertice dell'associazione mafiosa ("*...I più in vista erano Totò Riina, Bagarella, i fratelli Graviano e Matteo Messina Denaro... ... ...Diciamo che alla Cosa Nostra ufficiale loro rappresentavano tutto quello che... In modo molto più ristretto questa elite, questo gruppo, formava un gruppo molto più ristretto all'interno della stessa Cosa Nostra, che era rappresentato da questi elementi che abbiamo appena elencato, sì*") che poi aveva pianificato la strategia stragista contro lo Stato ("*P. M. TERESI : - E perché esisteva, si era creato questo gruppo ristretto, questo direttorio, lo chiamerei, che attraversava tutte le province siciliane?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Si era creato in funzione di tutto quello che avvenne, quella strategia che fu pianificata, di attacco allo Stato, attacco al cuore e allo Stato. Praticamente che poi iniziò prima ancora che iniziasse quello stesso omicidio del dottor Falcone e del*

dottor Borsellino, delle stragi... ... ...Siamo a ridosso degli anni novanta, per cui con (VOCI SOVRAPPOSTE) delle scarcerazioni... ... ...Nel 1990, di lì... Lo colloco in questo... Dal 1990, perché questo avvenne con la scarcerazione di Leoluca Bagarella e Santo Mazzei. Che Santo Mazzei dal 91, quando riprese i contatti con noi, già a noi, in modo particolare Gaetano Laudani, che vi partecipava in qualche riunioni, trasferì tutto quello che stavano per pianificare e mettere in atto questo gruppo, o meglio tutta l'ala di Cosa Nostra");

- che i Laudani condividevano la linea del Mazzei ("*P. M. TERESI : - ... In questa differenza tra il gruppo ristretto e la Cosa Nostra, lei e il gruppo Laudani come vi eravate collocati?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Santo Mazzei, eravamo al cento per cento con Santo Mazzei, perché ne condividevamo tutte le strategie di quello che lui ci prospettò a noi*") pur mantenendo i rapporti con Santapaola ("*Anche se eravamo in buonissimi rapporti con lo stesso Santapaola, con Campanella, perché ci furono alcuni (PAROLA INCOMPRENSIBILE) per quanto concerne alcuni traffici di droga, cose. Però noi eravamo con Santo Mazzei*") che, invece, i palermitani avrebbero voluto eliminare ("*Perché c'era poi un progetto sostanzialmente, questo gruppo stretto di Cosa Nostra, diciamo così un po' più ristretta, aveva prospettato la stessa eliminazione del Santapaola e dei suoi accoliti, no?... ... ...Praticamente quello che avremmo dovuto fare noi, se avessimo avuto il tempo... ... ...Avremo dovuto soppiantare questa del Santapaola... ... ...Perché non era gradita a questo vertice palermitano.... ... .Sì, sì, dice: Pippuzzo, dice, per adesso cerchiamo di seguire tutte ste situazioni, perché nel frattempo poi, nel 1992, fu istituzionalizzato il 41 bis, c'era quella priorità, dice ma questa è una cosa che nel contesto generale va fatta, diciamo dobbiamo rimanere noi nel catanese come duri e puri della Cosa Nostra più originale.... ... ...Per cui per adesso combattiamo ste situazioni, perché anche nel frattempo oltre ad aver prospettato quelle situazioni, quelle strategie...*");

- che nel 1991 vi furono riunioni per pianificare le strategie cui partecipò anche Mazzei ("*P. M. TERESI : - ... Siamo nel 1991, lei in questo periodo sa se ci sono state riunioni alle quali ha partecipato Santo Mazzei o qualcun altro del gruppo, fedeli al gruppo dei corleonesi a Palermo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, ci sono state a Palermo e anche fuori dalla provincia di Palermo, perché intanto... ....Fu fatto uomo d'onore Santo Mazzei, d'accordo? Con la scarcerazione del Mazzei e del Bagarella, lui fu combinato, come si suol dire in gergo e divenne uomo d'onore, per cui questo. Vi furono altri appuntamenti, là dove pianificarono quelle strategie e hanno messo in atto quegli omicidi che parlavamo, a Mazara del Vallo, nel torinese e altri... ... .E allora, la strategia che sto parlando io, che adesso cercherò di spiegare a parole miei, fu che vi era un progetto di attaccare lo Stato allo cuore attraverso atti intimidatori, attraverso omicidi eclatanti, attraverso omicidi eccellenti per creare una tensione, un terrore e assoggettare tutte le istituzioni. Per cui in modo prima ancora che venissero tratti in essere l'omicidio stesso del dottor Falcone, del dottor Borsellino, questo Santo Mazzei ne era già a conoscenza che vi doveva essere questo attacco frontale da parte del Riina, da parte di tutta la Cosa Nostra e soprattutto di questi soggetti che le dicevo, perché delusi da alcune aspettative, delusi da alcune frequentazioni, soggetti imprenditoriali, politici di cui avevano molte aspettative per quanto concerne il Maxi Processo, hanno disposto questa strategia, questo attacco alle istituzioni per assoggettarle e poter mettere in essere questa tracotanza del potere mafioso stragista*");
- di essere stato informato in proposito prima da Gaetano Laudani e successivamente dallo stesso Mazzei ("*P. M. TERESI : - .... lei intanto di queste finalità, di questa strategia da chi apprende i dettagli?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io in prime cure da Gaetano Laudani, quando lui si rivedeva con il Mazzei, che io qualche volta non partecipai, me ne riferiva. Poi personalmente io e Santo Mazzei, che me le trasmise, me le disse lui*

personalmente a me dopo che già erano avvenuti alcuni fatti, no? Perché dopo che sono avvenuti questi fatti eclatanti...");

- che Bagarella aveva stretto i rapporti con Mazzei perché questi, a differenza di Santapaola, era favorevole alla strategia stragista ("*P. M. TERESI : - ... le ragioni precise, se lei le ha sapute, per cui ad un certo punto Bagarella preferisce un rapporto più stretto con Santo Mazzei, piuttosto che quello, come voglio dire, istituzionale, rispetto a Cosa Nostra, con Santapaola. Perché?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, certo. Lo preferisce perché Santo Mazzei ne condivide al cento per cento l'idea stragista non solo del Bagarella, dello stesso Riina, dei fratelli Graviano e del Matteo Messina Denaro, per cui preferiscono lui che non farà mai un diniego per quel che riguarda tutte queste situazioni che si erano pianificate*") e perché entrambi condividevano una ideologia di estrema destra ("*P. M. TERESI : - .... che lei sappia Santo Mazzei aveva una qualche collocazione o comunque aderiva ad una qualche ideologia politica?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, di estrema destra; P. M. TERESI : - E questo era noto ed era condiviso da Bagarella?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, sicuramente è stata una di quelle cose, se possiamo usare, che folgorò Leoluca Bagarella. Perché Santo Mazzei e Leoluca Bagarella non si erano mai incontrati e conosciuti prima, fu questa l'idea politica e non solo che accettò di buon grado il Mazzei il Bagarella o le impose a sua volta*");

- che la pianificazione della strategia stragista inizia dopo la scarcerazione di Mazzei ("*G / T : - E quindi questa strategia di cui lei ci ha parlato, che stava approfondendo con il Pubblico Ministero, quando viene comunicata, quando ne venite a conoscenza, quando nasce appunto?....; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Nasce con la scarcerazione, con la scarcerazione del Mazzei, che io adesso non so indicare preciso il mese, siamo come gli dicevo a finire degli anni novanta, per cui siamo... ... .Sì, guardi, le dico... Non mi ricordo*

esattamente quando è il mese, no?... ... .Noi come famiglia Laudani la apprendiamo già dal 1991, quando iniziano questi rapporti strettissimi con il Mazzei, che evade dal soggiorno obbligato, diciamo che si rende latitante e che si rende disponibile a tutta una serie di incontri, diciamo, sempre e comunque più frequenti. Per cui noi personalmente, come famiglia Laudani, prima Gaetano Laudani e poi io, nel 1991 fino al giorno del... Ma non cessa con l'arresto del Mazzei, perché poi Mazzei viene arrestato, nonostante che è arrestato abbiamo dei contatti... ... .Inizia... Guardi, per essere più esatti, con la scarcerazione del Mazzei e con la scarcerazione di Leoluca Bagarella, che adesso non so diciamo quantificare, nella sentenza l'ordine cronologico...");

- che, comunque, ciò avvenne dopo che egli aveva cessato gli arresti domiciliari nel marzo 1991 ("*No, io li ebbi quando fui scarcerato diciamo, quando fui agli arresti domiciliari diretti no; P. M. TERESI : - Quindi dopo il marzo 91; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, esatto*");

- che anche le cosche catanesi parteciparono alla reazione che vi fu nel 1992 dopo l'applicazione del regime del 41 bis ("*Sì, vi furono a Catania sempre a comunque... Bisogna chiarire che anche lo stesso Santapaola partecipa a questo, anche se diciamo con un entrare e con un uscire, quale è che le dicevo prima... Ho fatto cenno all'omicidio di Beppe Alfano, il giornalista di Barcellona Pozzo di Gotto, che si verificò tramite un nostro affiliato che era Gullotta nel barcellonese. L'omicidio del Commissario Lizio, l'ispettore di Polizia a Catania... ... ...Questo avvenne nell'estate del 92. Noi partecipammo con il tentativo di omicidio di un Carabiniere della Compagnia di Acireale, noi personalmente il gruppo dei Laudani... ... .Luigi Venezia, rimase diciamo... Per fortuna oggi oserei dire in vita perché il proposito, il tentativo era di ucciderlo, solo che ci fu un inceppo delle armi. Questo avvenne nel settembre 92, diciamo tutto a seguire sti avvenimenti. E poi ve ne furono tanti altri, che noi come organizzazione Laudani... Diciamo io personalmente, nonostante che ero*

detenuto, ci siamo resi responsabili; P. M. TERESI : - Ricorda se ci fu un attacco contro una struttura...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Dei Carabinieri?... ... ...Sì, l'autobomba nei Carabinieri di Gravina di Catania... ... .Vi fu un omicidio di un assistente di Polizia Penitenziaria, un Assistente Capo che era in servizio presso Piazza Lanza di Catania. Vi fu... In questo contesto figuravano anche e comunque delle vendette contro i collaboratori di giustizia, erano quelli che stavano determinando e scardinando diciamo le organizzazioni mafiose.. ... ...Vi fu l'omicidio dell'Avvocato, il noto penalista Avvocato Flamà, Serafino Flamà; P. M. TERESI : - .... Ricorda la data di questo attentato ai danni della caserma dei Carabinieri di Gravina di Catania?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Fu subito nel 93, a seguito del mio arresto, diciamo, tra le altre cose; P. M. TERESI : - ...Invece il tentato omicidio del Brigadiere...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Prima che mi arrestassero, nel 92");

- che tali episodi rientravano nella stessa strategia complessiva che in altre province, sia prima che dopo, aveva portato, tra gli altri, alla uccisione del M.llo Guazzelli, dell'agente di Polizia Penitenziaria Montalto ed al tentativo di omicidio del Commissario Germanà ("*P. M. TERESI : - Allora, le chiedo io, quali di questi fatti, tentato omicidio Brigadiere Venezia, omicidio Lizio, attentato alla caserma dei Carabinieri di Gravina di Catania, quale di questi fatti rientrano, se vi rientrano, in quella strategia di cui lei ha parlato prima, che era stata concordata con i palermitani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Tutti questi fatti vi rientrano.... ... ...Questo per quanto riguarda l'orbita del catanese, ma ve ne sono anche altri che possono essere avvenuti prima in ordine cronologico e anche dopo, che ne so, il Maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli nell'agrigentino... ... .Per opera della famiglia mafiosa di Simone Capizzi.... ... ...L'omicidio di un altro Assistente Capo, che era in servizio presso il Gom, il Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria, Montalto, nel trapanese.... ... ...Anche se va nel 95 o 96 come ordine temporale,*

perché ancora continuava, diciamo, questa strategia... ... ...vi fu il Commissario Rino Germanà, da parte di Matteo Messina Denaro, Leoluca Bagarella e quel gruppo che parlavamo più ristretto all'interno della stessa Cosa Nostra... ... .A Mazara del Vallo esattamente, che si salvò miracolosamente");

- che ciò gli fu detto anche da Mazzei, il quale, peraltro, aveva personalmente collocato a Firenze nel giardino dei Boboli un proiettile inesploso ("*Perché me lo disse espressamente a me, prima che fosse tratto in arresto, Santo Mazzei e mi disse espressamente: Pippuzzo, senza nessuna remora.... ... ...Diciamo contro sta batteria di sbirri nessun rispetto... ... .contro sta maniata di sbirri, Pippuzzo, dice nessuna pietà, dice iemo avanti. Tra le altre cose, prima ancora che fu messo a segno, diciamo, gli attacchi di Roma, Milano, Firenze, lo stesso Mazzei ai Boboli fece reperire diciamo una cosa non esplosa, non mi ricordo se era una cosa di un cannone, un proiettile non esploso come atto intimidatorio. Iniziò ancora prima del Mazzei, che fosse tratto in arresto e vi partecipava a tutti gli effetti se non fosse stato tratto in arresto, perché lui poi durante i contatti carcerari, ci scambiavamo sempre le idee; P. M. TERESI : - ...E anche questo episodio dei Boboli, quindi siamo a Firenze, rientrava in quella stessa strategia, in quella stessa logica?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Certo, ebbe inizio lì, non capirono diciamo... Perché la rivendicazione che fu fatta, fu fatta dal Mazzei, fu come per dire questo è l'inizio di quello che poi si verificò a seguire*") rivendicandolo a nome di una "falange" ("*P. M. TERESI : - E ricorda come fu fatta questa rivendicazione da Mazzei?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Ora nei termini precisi... Però chiamarono attraverso una sigla che adottarono e che diciamo prevedeva tutta una serie di situazioni perché si allentasse la morsa di questo trattamento carcerario nei confronti dei mafiosi... ... .Lui usò l'espressione come di una falange, che poi tra le altre cose era questa qua una, diciamo, frangia di estremisti, un estremo del catanese, no?...*

....Del tifo calcistico a Catania, c'è una falange... Falange d'assalto, qualcosa del genere... ... ...Adesso non mi ricordo testualmente come è che fu l'espressione esatta. Sì, però ha qualche assonanza con questo termine che le dicevo") con una telefonata ("*P. M. TERESI : - .... lei ricorda se Mazzei le disse come materialmente aveva rivendicato la vicenda dei Boboli?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, attraverso l'uso di telefonate... ... .Fu in ordine temporale l'estate del 92, perché diciamo che Mazzei viene tratto in arresto nel novembre 92, se ricordo bene, sostanzialmente prima ancora che arrestassero Santo Mazzei*");

- che quella strategia mirava, oltre alla eliminazione del 41 bis, anche alla eliminazione dell'ergastolo ("*P. M. TERESI : - ...ma c'era un qualche altro fine che la strategia generale si prefissava, oltre a quello che lei ha già detto dell'attenuazione o addirittura l'abolizione del 41 bis?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, c'era... Soprattutto perché poi questo è stato sempre oggetto... Ed è ancora oggi... Dell'abolizione dell'ergastolo in modo particolare, perché veda, il 41 bis, dal 92 ad oggi sono passati ben 25 anni, sostanzialmente diciamo che quasi si sono assuefatti ad un regime differenziato, sì, ma non è oggetto di priorità. Quello che diventa ed è oggetto di priorità è l'abolizione dell'ergastolo, già sin da allora....; P. M. TERESI : - ...E questa istanza, questa esigenza di tentare di fare abolire l'ergastolo, fu, come dire, fu individuata tra i fini di quella strategia di cui lei ha parlato già nel 91?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Certo, sì, sì, già sin da allora, e questo poi magari è stato oggetto di conferma quando noi ci siamo scambiati le nostre considerazioni con Graviano, con lo stesso Dottor Cinà quando ci siamo incontrati e altri esponenti di tutta la Cosa Nostra*");

- che, così come Santapaola, vi erano altri, sia a Caltanissetta che a Palermo che non condividevano la strategia stragista ("*P. M. TERESI : - ... Senta, in questo arco di tempo, quindi 91, come dire, si mette a punto, per così dire, la strategia*

e si creano le alleanze interne alle varie province mafiose siciliane, Santapaola lei lo ha descritto come... Molto efficacemente che cercava di non dispiacere troppo i palermitani, però non condivideva fino in fondo questa strategia di così diretto attacco. Che lei sappia, nel palermitano c'era una qualche... Un qualche gruppo di Cosa Nostra che aveva il medesimo atteggiamento, la stessa idea, lo stesso tentennamento di Santapaola?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, e non solo nel palermitano, anche nel nisseno, e veniva rappresentato da Bernardo Provenzano, Pietro Aglieri e nel nisseno Piddu Madonia, Giuseppe Madonia... ... .è una mia conoscenza diretta sin da allora e poi perché, ripeto e insisto, nel corso di questi anni di espiazione, con questi stessi soggetti che possono essere Pietro Aglieri con il Madonia, abbiamo avuto oggetto di scambio di opinioni durante alcune conversazioni; P. M. TERESI : - E quindi invece quale era la linea di questi personaggi, Santapaola, Provenzano, Madonia?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Quando Provenzano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e stipularono di attaccare al cuore con lo stragismo, il Provenzano testualmente recitò questo passaggio e disse: senti, d'accordo, sti cosi l'amu a fare, purché che vanno fatte fuori rà Sicilia. Praticamente questo con Pietro Aglieri, quando fummo detenuti al 41 a Tolmezzo, ritornammo su questo fatto, no? Perché vi era stato nel frattempo la strage Borsellino, vi erano stati alcuni imputati che c'entravano, non c'entravano, del gruppo di Santa Maria del Gesù, il rione dove è capo mandamento Pietro Aglieri");

- di essere stato detenuto in diversi istituti carcerari ("*Diciamo quei periodi più lunghi che possono essere Cuneo, circa cinque anni, sono stato per quasi sette anni a Tolmezzo, poi Parma, Viterbo, l'Aquila e altri istituti penitenziari per meno tempo*") e di avere avuto modo di incontrare molti esponenti mafiosi, tra i quali Filippo Graviano e Antonino Cinà ("*Io sono stato detenuto, sì, con personaggi che riguardano Filippo Graviano, qualcuno dei Madonia abbiamo*

detto, il dottor Cinà, sono stato con Lucchese e altri esponenti che sono parte integrante di questi sodalizi criminali");

- di avere incontrato, in particolare, Filippo Graviano a Tolmezzo e di avere avuto la possibilità di parlare liberamente con lo stesso ("*Sì, questo avvenne nel periodo di Tolmezzo, dal 2001 che va al 2008... ... ...Con Graviano socializzavamo durante le attività sportive, espletavamo attività in una palestra, ma anche comunque la saletta e il passeggio, perché siamo stati per un periodo di tempo insieme nello stesso gruppo, diciamo, perché il 41 bis ha diversi gruppi, no? Da cinque - sei unità circa allora eravamo composti; P. M. TERESI : - Perfetto, quindi avevate modo di parlare direttamente durante queste attività di socialità e di attività sportiva; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì; P. M. TERESI : - E in questi momenti di socialità, eravate controllati a vista dagli agenti della Polizia Penitenziaria?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No; P. M. TERESI : - Quindi eravate liberi di parlare per i fatti vostri?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, soprattutto in palestra, in socialità nella saletta, soprattutto nel passeggio c'era un assistente, ma comunque sia era dietro una garitta e non è che poteva ascoltare quelli che erano i nostri discorsi, no? Perché noi facevamo un passeggio avanti e indietro, avanti, andavamo di fronte, indietro, voltavamo le spalle*");

- che con Filippo Graviano si era creato subito un buon rapporto perché questi sapeva che egli aveva condiviso la strategia stragista ("*P. M. TERESI : - Che tipo di rapporto si creò tra lei e Filippo Graviano?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, la prima cosa, quando ci vedemmo dici: avi ca ti circava, Pippuzzo... Così, in gergo, perché? Perché lui sapeva che io effettivamente condividevo appieno quello che fu l'attuazione di quel progetto che li vide protagonisti in prima persona loro come fratelli Graviano. E allora di lì è stato tutta una crescita e uno scambio di opinioni durante tutte queste conversazioni; P. M. TERESI : - ...quando lui dice Pippuzzu sai quanto ti ho*

cercato, che intendeva dire? Quando l'aveva cercata?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Negli anni che furono progettati quegli attacchi, 92 e 93 soprattutto, perché dice ti immagini, no, insieme quantu dannu potevamo fare ancora, no, in quella fase. Perché sapeva che attraverso quella logica del Mazzei, di cui parlavamo prima, noi ne condividevamo a pieno titolo tutto il progetto");

- che, pertanto, si erano scambiati confidenze riguardo ai fatti accaduti in quegli anni ("*Sì, abbiamo avuto tanti scambi. Innanzitutto lui sapeva di quello di cui io mi ero reso responsabile, di cui abbiamo parlato prima, l'attacco alla caserma dei Carabinieri, Famà, l'Assistente di Polizia, alcune vendette nei confronti dei collaboratori di giustizia, alcune vendette traversali, per cui lui ne era, diciamo, più che contento di tutto questo. Poi, nel corso del tempo, ci siamo scambiati diverse opinioni per quelle che potevano essere le aspettative, per quello che poteva ancora essere definito, diciamo, come programma che riguardava questa (PAROLA INCOMPRENSIBILE) del 41 bis, ma comunque, ripeto, soprattutto l'abolizione dell'ergastolo; P. M. TERESI : - Quindi ha confermato in pieno quello che lei aveva già saputo da Santo Mazzei in sostanza, nella strategia generale comune; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, non solo l'ha confermato in pieno, ma lui mi parlò... Dovremmo analizzare tutto il fatto stesso quando erano a Forte dei Marmi, che progettarono tutti quegli attacchi, che c'era Messina Denaro con loro, che vi si recò a Venezia. Allora loro avevano affittato una mega villa, erano lui, il fratello Giuseppe, Matteo Messina Denaro e altri accoliti che venivano e andavano, facevano la spola da Palermo o da altri posti per venirli a trovare, da dove partivano tutte le disposizioni*");

- che ebbero modo di parlare anche della vicenda degli attentati alla Standa ed ai contatti con Dell'Utri e Berlusconi ("*P. M. TERESI : - ...ricorda se il Graviano, in occasioni di questi vostri dialoghi, ebbe modo di accennare, e sì se in che senso, a vicende politiche e al...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì,*

allora, le vicende politiche, consideriamo che già erano state trattate, diciamo, anche prima, quando vi fu l'attacco altre Stande di Catania per potere arrivare a Berlusconi, parlammo anche comunque di queste vicende... ... .Perché i fratelli Graviano furono arrestati a Milano. Loro vi si trovavano a Milano per potere avere contatti con Marcello Dell'Utri, perché tra le altre cose quando li arrestarono c'erano con lui, con Giuseppe e Filippo, tale D'Agostino, che sarebbe il papà del giocatore D'Agostino. Quando furono tratti in arresto nel 94, se ricordo bene, i primi anni del 94, vi era questo signore che era... Loro vi si trovavano lì perché trattassero anche questa questione; P. M. TERESI : - ..E al di là di questo accenno delle ragioni per cui loro si trovavano a Milano, perché lei ha trovato un collegamento con la vicenda della Standa a Catania?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, perché alla Standa di Catania fu deliberato da quel potere di Cosa Nostra palermitano di attaccare la Standa, affinché potessero assoggettare Berlusconi attraverso questi attacchi e indurlo non solo ad un pagamento di una tangente, ma affinché potessero realizzare un nuovo progetto politico, perché quello lì, quell'omicidio dell'Onorevole Salvo Lima, che poteva essere ed era un garante per il mondo politico, potessero riaprire un nuovo filone, no? E allora i catanesi, in quel caso Nitto Santapaola, si rese responsabile di questi attacchi. Che poi seguirono diciamo attraverso una pacificazione con Dell'Utri, che incontrò Aldo Ercolano ai Giardini Naxos o nel messinese, affinché si stipulasse un accordo; P. M. TERESI : - Perfetto. E questi fatti a quando risalgono?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Questi siamo intorno al 90, 90 - 91, comunque prima che io fossi scarcerato, che ero ammesso agli arresti domiciliari");

- che egli era già a conoscenza dell'incontro tra Dell'Utri e Ercolano per la questione della Standa per esserne stato già informato dallo stesso Ercolano ("*P. M. TERESI : - Appunto, lei di questa cosa dell'incontro Ercolano - Dell'Utri come l'ha saputa?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Perché me lo disse lui*

stesso e poi ne riparlai con un altro affiliato che...; P. M. TERESI : - Lui stesso chi?....; Aldo Ercolano, quando io poi lo frequentai, no? Pippuzzo, l'abbiamo definita, dice, quella questione. Ci dissi: va bene, era una cosa nostra che ci riguardava. Dice: l'abbiamo definita, no? Che ebbe questo incontro. Mi elencò un paese nel messinese, no? Non entrai nei dettagli, come e quando diciamo: va bè, d'accordo Aldo, va (PAROLA INCOMPRENSIBILE) vuautri") specificandogli che in quella occasione fu loro pagata una tangente ("*P. M. TERESI : - Ma la definirono nel senso... Quale fu l'accordo, in che senso ci fu l'accordo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Che fu pagata una tangente; G / T : - Ma questo quando glielo dice Ercolano?....; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io con Ercolano già dall'inizio del 91 abbiamo avuto degli incontri, per cui siamo... Sì, subito dopo la mia scarcerazione, a metà 91, signor Presidente*");

- che Filippo Graviano gli parlò anche di alcune lettere minatorie inviate ai media nell'ambito della strategia stragista ("*Sì, ricordo espressamente che parlammo anche di alcune lettere minatorie, perché allora per alimentare questa tensione di terrore furono inoltrati ad alcuni organi mediatici, tra cui il TG5, al Direttore di allora, che se ricordo bene era il dottor Mentana, alcune missive minatorie che... Dal carattere minaccioso, che questa strategia era volta ad accrescersi là dove non venissero considerati i vari punti che si elencavano per desistere le istituzioni da questi propositi.... ... .quando loro inoltrarono le missive, mi riferisco a metà degli anni novanta, quando vi fu creata quella tensione stragista... ... .Ne parlammo anche perché una volta, non lo so se fu divulgato un servizio anche, no? Da parte dello stesso Mentana o su una rivista che poteva essere Panorama e di volta in volta approfondivamo la (PAROLA INCOMPRENSIBILE), no? Perché fu inoltrata. Poi parlammo pure di un fatto, diciamo, che vide... Ma questo quando ci siamo rivisti a Palma, no? Quando vide lo Spatuzza che iniziò la collaborazione con la giustizia e ancora prima,*

quando si trattava che eravamo a Tolmezzo, che vi fu un asprimento da parte del Governo Berlusconi con allora Ministro della Giustizia Alfano, che vedeva un asprimento del 41 bis, no? E allora lui mi esternò, in una di queste occasioni, quando eravamo a Tolmezzo, dice... E poi riprendemmo nel 2009, prima che iniziassi a collaboratore a Palma, dice Pippuzzo, dice, deve stare attento il Presidente Berlusconi, perché se dovesse collaborare un soggetto che è da identificare, diverso dallo Spatuzza, c'è da stare attento, tutto qua... ... ...Lui si limitò in quell'occasione a dirmi, dice: Pippuzzo, se dovesse collaborare qualcuno diverso dallo spessore criminale che possa essere Spatuzza, deve stare molto attento");

- che con Filippo Graviano si parlò anche del progetto della dissociazione portato avanti da una parte di "cosa nostra" ("*P. M. TERESI : - ..ricorda se ci furono in questo periodo di co - detenzione con Filippo Graviano, accenni all'istituto della dissociazione?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, ma questo avvenne per opera di Pietro Aglieri, di Madonia, dello stesso Santapaola e allora lui sta situazione... Lo stesso Lucchese... Non vedevano di buon occhio perché in un certo qual senso questa ala più dura, diciamo, che si rese allora protagonista in prima persona di questi attacchi alle istituzioni, venivano questi esclusi, come per dire quella è una cosa nostra più buona, questa è meno buona, lasciatela fuori, no?... ... .Allora, questi colloqui diciamo investigativi avvennero con l'allora Procuratore Nazionale Antimafia, che era il Presidente dottor Pierluigi Vigna e li trattò in tema anche Pietro Aglieri. E Pietro Aglieri prevedeva, tra le altre cose, la revisione da quello che poteva essere il processo Borsellino, l'attenuazione e la revoca del 41 bis e soprattutto le sbarramento del 4 bis, che elude diciamo tutto il contesto di criminalità organizzata dai benefici penitenziari, affinché potessero godere di tutti i benefici penitenziari. E fu trattata attraverso questi colloqui non solo da Pietro Aglieri, dal stesso Madonia e da altri esponenti... ... ...Pippo Calò una volta prese le distanze,*

diciamo, durante che erano a Tolmezzo. Si verificarono tanti aneddoti, no? Durante che si processavano, se posso raccontarlo questo, durante il Capaci mi sa che c'era imputato Peppuccio Lucchese, Filippo Graviano, Mariano Agate. Pippo Calò prese una presa di posizione in quanto in buona sostanza si chiamò fuori come un distacco e un allontanamento da quello che fu quello stragismo di allora, no? E allora un po' ci rimase male Mariano Agate, ma soprattutto Filippo Graviano, dice qua c'ha messo in una situazione di... Ci espone, quello...");

- che Filippo Graviano si lamentò del fatto che dopo il suo arresto non era stata proseguita la strategia stragista ("*P. M. TERESI : - ... ricorda se con Graviano affrontaste anche un altro argomento che riguardava la fine di questa... Dell'esecuzione di questa strategia attraverso le stragi?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Allora, lui sì, questa... Cessò, diciamo, quasi sostanzialmente con il loro arresto, dei fratelli Graviano, perché Leoluca Bagarella era ancora fuori, no?... ... .E allora loro disponevano del gruppo di Brancaccio, determinati soggetti che non erano stati ancora colpiti da ordinanza di custodia cautelare, per cui lamentò il fatto che avendo un numero non indifferente di persone, potevano ancora perseguire quel progetto di prima che avevano pattuito e stabilito*"), ipotizzando che ciò potesse essere dovuto ad un qualche accordo ("*P. M. TERESI : - Sì. E invece le esternò Graviano ciò che pensava per il fatto che invece le stragi erano cessate?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, perché tra le due l'una dice, se non poteva contare, non hanno contato questa situazione, evidentemente ci può essere stata indotta qualche garanzia... ... ...Sì, perché lui arriva alla conclusione, diciamo, per esclusione, del fatto di non aver usato più quello stesso zoccolo duro diciamo, quel gruppo di Brancaccio che si rese responsabile per tutte quelle stragi, disponibili per altri attacchi. Per cui evidentemente si è potuto arrivare a qualche accordo*");

- di avere avuto a Tolmezzo un periodo di co-detenzione anche con Cinà ("*P. M. TERESI : - ... se durante la sua detenzione a Tolmezzo, anzi lei lo ha già detto, ha avuto un periodo di co - detenzione con il Dottor Cinà...; ... ...DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Benissimo, io risalgo l'asso temporale nel 2007, quando il dottor Cinà venne tratto in arresto e fu trasferito nel carcere di Tolmezzo in regime di 41 bis. Era accanto alla mia cella, perché fu allocato in una reparto che io all'epoca espiavo l'isolamento diurno. E di lì, quel lasso di tempo che è rimasto durante l'espiazione con me, abbiamo trattato diverse argomentazioni*") che precedentemente non conosceva ("*Sapevo chi era, personalmente io non conoscevo lui e lui non conosceva me come persona, però lui sapeva anche chi ero, anche perché lui era allora, visto che abbiamo parlato di gruppi al 41 bis, nel gruppo dove c'era Carlo Greco, Carlo Greco era diciamo un affiliato di Cosa Nostra con Pietro Aglieri e lui andando lì poi Carlo glielo ha detto, dice Peppe così, così, sapeva che eravamo... Che rappresentavamo la stessa cosa, no?*");

- che Cinà gli parlò dei suoi rapporti con gli associati mafiosi e, soprattutto, con Totò Riina ("*P. M. TERESI : - E lei apprese da Cinà quale era stato il ruolo dello stesso Cinà o comunque i rapporti che Cinà aveva avuto con mafiosi palermitani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, con tutta la Cosa Nostra, soprattutto con Totò Riina e Pippo Gambino, che fu diciamo chi indottrinò effettivamente, oltre ai Madonia di Resuttana, da non confondere con Madonia di Caltanissetta, nella Cosa Nostra. Lui essendo che era un dottore, praticamente parlammo di tutto, no? Tra cui quando ebbe a far nascere, tra l'altro, si occupò lui di tutti i figli di Totò Riina per potere arrivare al momento del suo arresto; P. M. TERESI : - Ho capito. Quindi lui le disse di avere seguito anche come medico Riina e i suoi figli?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, di averli allocato di volta in vita in alcune cliniche dove c'erano delle*

compiacenze di altri suoi colleghi e tutto si era diciamo svolto nella normalità. E contestualmente vi era una assidua frequentazione soprattutto con il Riina");
- che Cinà gli esternò i motivi del suo ultimo arresto ("*P. M. TERESI : - Le precisò per quale fatto, per quale reato era stato arrestato?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, l'ultima carcerazione fu per una operazione sempre della DDA di Palermo, contestualmente al reato di associazione mafiosa, perché c'erano state alcune intercettazioni con il dottor Guttadauro. E praticamente parlammo di questo, che lui si occupava di tutte li vicende, perché siamo intorno al 2007, naturalmente non era il sodalizio della Cosa Nostra come prima, ma tuttavia lui era dedito a curare tutti gli interessi degli affiliati, non solo di quel rione, ma anche di tutta la Cosa Nostra che allora veniva rappresentata dai Lo Piccolo in quella fase*"), nonché di vicende pregresse e di una disponibilità che aveva lasciato intendere ai funzionari della DIA che lo avevano arrestato ("*E in questi frangenti parlammo anche di vicende pregresse nel tempo... ... ...Tra cui... Praticamente cosa avvenne? Che lui quando fu tratto in arresto per questa operazione, e ai Dirigenti della Dia, se ricordo bene, che trassero in arresto non solo il Cinà, ma anche altri affiliati, comunque nel caso specifico il Cinà, quando lo trassero in arresto, si dimostrò particolarmente disponibile, lui mi disse espressamente, perché le volte scorse era stato un po' più ostile, questa volta dice: Peppe, per quale motivo, dice, io... Ho offerto una ampia disponibilità come se potesse alludere a una eventuale collaborazione con la giustizia... ... ...Il Cinà ai funzionari, nel momento che lo arrestarono, non si dimostrò ostile come la volta precedente, perché lui aveva espiato un'altra condanna per associazione, no? In quel modo si dimostrò quella volta ostile, stavolta diede un'ampia disponibilità, come se lasciasse presagire che volesse incontrare questi funzionari. Cosa che avvenne di lì a poco, no? Non ricordo se passarono esattamente un mese, trenta, quaranta giorni, effettivamente un giorno lo chiamarono, durante che stavamo parlando,*

e andò dai funzionari che effettivamente lo esortarono affinché collaborasse con la giustizia, no? Questo io lo seppi dopo, quando ritornò dal colloquio, no?... ... .E praticamente dice era un po' dispiaciuto perché venne a conoscenza che c'erano altre indagini a suo carico e che le cose non erano messe bene... ... .Sì, lo esortarono affinché lui potesse collaborare con la giustizia, perché dice senta Cinà, lei per adesso è l'addebito molto lieto, diciamo un contesto associativo, ma a suo carico abbiamo anche altre situazioni, tra cui mi parlò di una scomparsa di tale Giovanni Bonanno, che era effettivamente allora scomparso, questo era un membro del rione che infastidiva, diciamo, il sodalizio criminale");

- che in tale contesto Cinà gli parlò del "papello" scritto a Riina, attribuendo a questo i suoi problemi ("*Tra le altre cose, esternò il fatto che, dice, pago il papello che scrisse o cristiano, perché noi in quel caso u cristiano era espressamente rivolto, era un appellativo convenzionale, al Totò Riina... ... ...come se c'è, diciamo, nei suoi confronti un peso, un fardello non indifferente per quello che fece precedentemente quando scrisse e rappresentò il papello, diciamo, quelle richieste scritte, no? Dice io pago anche quel prezzo, per aver scritto questo papello. Che poi in vari punti diciamo ne parlammo, che rivedeva il 41 bis, l'ergastolo, che rappresentò... O cristiano era Totò Riina, in quel caso noi lo menzionammo come u cristiano*");

- che Cinà pronunziò espressamente la parola "papello" ("*P. M. TERESI : - ...lo chiamò proprio espressamente papello?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, lui sì, sì, sì*");

- che analoga amarezza per quella vicenda Cinà aveva manifestato anche a Carlo Greco ("*In un'altra occasione, le stavo dicendo lui era allocato nel gruppo, io essendo isolato eravamo a fianco, lui era alla cella 19 e io alla cella 20. In un'altra occasione anche lo stesso Carlo Greco gli disse: Nino, ma cu tu fici fare? No, in dialetto, no? Come per dire ma chi te l'ha fatto fare? Dice, come...*

E lì rappresentò anche lui la sua amarezza, la delusione, no? Dice: come, io dopo avere fatto queste situazioni, di avere scritto queste situazioni, da avermi speso parte della mia vita affinché potesse realizzare certe condizioni, oggi tra le altre cose mi viene rimproverato il fatto di chi me l'ha fatto fare");

- che tra le richieste contenute nel "papello" v'erano quelle dell'abolizione dell'ergastolo e del 41 bis ("*P. M. TERESI : - E allora vuole riferire che cosa effettivamente le disse Cinà di questo papello? Che cosa era, a che cosa serviva e quale ne era il contenuto, se glielo ha raccontato?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, questo era volto all'abolizione dell'ergastolo, che potesse essere rivisto questo ergastolo. Tra le altre cose, dal momento che vi era stato l'inasprimento del 41 bis, che poteva essere ridimensionato*");

- che Cinà non gli disse a chi era destinato il "papello" ("*P. M. TERESI : - ... a chi era destinato questo papello, lui non glielo disse?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, questo no. Mi disse di averlo scritto e pagherà il prezzo per averlo scritto, però a chi era destinato... Era Totò Riina, che a sua volta lo doveva dare a ben altre persone*"), facendogli, però, capire che era stato recapitato al destinatario ("*P. M. TERESI : - .... Le disse comunque, anche non rivelandole chi doveva essere il destinatario, se effettivamente questo papello arrivò al destinatario cui doveva andare?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, perché una volta in una allusione, prima che lui venisse trasferito in un'altra sezione, mi riferì anche il fatto che io, essendo purtroppo condannato all'ergastolo, oggi dico a giusta ragione anche, dice stai tranquillo che non te lo farai l'ergastolo... ... .Nel senso che aveva avuto diciamo un esito più che propositivo quel fatto che lui ebbe a scrivere quando incise sul fatto dell'ergastolo*");

- di non avere assistito personalmente al colloquio tra Cinà e Carlo Greco ("*P. M. TERESI : - ... lei di questa interlocuzione tra Cinà e Carlo Greco, quando Carlo Greco dice cu tu fici fare, lei ha assistito direttamente a questo colloquio*

o lo ha saputo da uno dei due?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, io non potevo assistervi perché non ero allocato allora nel gruppo loro.... ... ...Fu dopo l'ora d'aria, che il Cinà passeggiava con Carlo Greco, c'era un Mario Fabbrocino, un Pico Piromalli, perché mettevano due siciliani, un campano e un calabrese, tornò, perché lui era a fianco a me, in cella, diciamo, con questa amarezza, un dispiacere, no? Perché noi parlammo, poi... Ma parlavamo di altre situazioni anche di altra natura, che sono poco rilevanti e hanno una attinenza... Anche di matematica, perché allora io studiavo qualche testo, lui mi dava qualche aiuto. In una di queste occasioni, diciamo... ... . Sì, perché praticamente con Carlo Greco parlavano loro e analizzavano tutti i vari aspetti, tra cui il fatto di aversi reso responsabile per questa situazione. Dice, come, io mi sono battuto per tutti noi affinché potesse avere un esito positivo e che tutto potesse andare bene e in ultima analisi, quando lui ne divenne reggente di quel mandamento, che mandava i soldi. Praticamente per tutto quello che ebbe a svolgere all'interno come ruolo di Cosa Nostra, no?; P. M. TERESI : - Quindi quando lei dice tutta questa situazione per cui mi sono dato da fare, faceva riferimento a che cosa?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Diciamo anche comunque al fatto di aver scritto questa situazione, no?... ... ...Il fatto di avere scritto questo papello, come lui lo definì, che rappresentò...");

- che egli aveva modo di parlare con Cinà soltanto dalle rispettive celle ("*No, passeggio no, signor Presidente, però ci incontravamo perché le devo spiegare come erano allocate... ... .Allora, questo piccolo reparto erano due celle, praticamente la 19 e la 20, una appresso all'altra. Io essendo allocato alla 20, almeno due volte, tre volte al giorno, se non quattro, passavo davanti ai Cinà, per cui fisicamente ci salutavamo, stavamo insieme.... ... .Quando stavamo insieme, intendo dire che eravamo nello stesso reparto, uno ubicato al 19 e uno alla 20 e passavamo su 24 ore, 22 ore insieme, nel senso...; G / T : - Allora, cerchiamo di essere più precisi, queste due celle erano confinanti, 19 e 20?;*

DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, esatto, era un piccolo repartino, no? Per cui...; G / T : - E voi parlavate tra una cella e l'altra? Cioè, lei si trovava nella sua, Cinà nell'altra e parlavate tra di voi ognuno nella sua cella?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, tutto il giorno, sì, parlavamo, eccetto quando lui andava a farsi la doccia o andava a passeggio con i suoi compagni di gruppo; G / T : - Ho capito. Quindi tutto questo che lei ci ha riferito come appreso da Cinà, ne avete parlato in questa situazione, lei nella sua cella e Cinà nella propria; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì.... ... .E parlavamo anche di altre situazioni meno, diciamo, importanti, situazioni futili, va... ... .Praticamente, essendo queste due celle limitrofe, avevano i bagni comunicanti, no? Per cui i bagni, io mi affacciavo di lì, praticamente, e che cosa facevamo? Parlavamo, qualche volta ci passavamo qualcosa, perché con la mano ci toccavamo, no?... ... .Queste celle avevano i bagni comunicanti, no? E c'era il termosifone, ci affacciavamo di lì... È come... Ci toccavamo sostanzialmente, perché a volte facevo qualcosa di mangiare e gliela passavo pure, lui mi dava qualcosina a me");

- che gli agenti di polizia penitenziaria stazionavano al di fuori del reparto ("*P. M. TERESI : - ... gli Agenti della Polizia Penitenziaria stavano dentro questo... Nel corridoio di questo repartino o no?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, perché gli agenti avevano un gabiotto al di fuori, loro avevano una porta blindata, che la chiudevano con un sistema automatico, e venivamo isolati dal mondo io e lui lì.... ... ...Praticamente c'era un posto dove gli agenti stavano, ma era più distante, nel centro della rotonda*");

- che egli parlò degli incontri nel 1990-91 con Dell'Utri a Filippo Graviano, il quale, però, ne era già a conoscenza per avergliene precedentemente parlato anche Ercolano ("*P. M. DEL BENE : - ... ma lei a Graviano gli parlò, gli raccontò degli incontri del 90 o del 91, quello di cui ha menzionato oggi, poi sarà magari più preciso, a Giardini Naxos; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE :*

- Sì, alla Standa di Catania, sì. Si, ma lui tra le altre cose di questo ne aveva parlato anche con Aldo Ercolano, perché prima ancora che i fratelli Graviano, Giuseppe e Filippo, venissero trasferiti a Tolmezzo, ebbero ad espiare un periodo di detenzione con Aldo Ercolano e di questo me ne parlò a me, perché il fatto di... Perché fu messo, diciamo, a dura prova il fatto di Berlusconi, di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) i palermitani e Totò Riina in testa affinché lo mettessero sotto e loro bruciavano tutte le (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di quando è che avvenne poi il contatto, perché potessero ripristinare questo contatto attraverso il pagamento di una tangente; P. M. DEL BENE : - Quindi mi pare di capire quando lei ebbe ad avere queste confidenze con Graviano, con Graviano Filippo, Graviano Filippo le confermò di sapere già della vicenda della Standa, ho compreso bene o no?...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sapeva benissimo fin dalla genesi, dall'inizio, poi per averla trattata sulla fase dello sviluppo anche con lo stesso Ercolano qualche anno prima, durante la detenzione che furono a Spoleto. Perché tra le altre cose emergevano queste spaccature, no? Di condivisione, non condivisione e lui dice non c'è problema con Aldo, Peppe, stai tranquillo che non c'è nessun problema, no?");

- di avere avuto sempre riconosciuta la circostanza attenuante della collaborazione ("*AVV. DI PERI : - Benissimo, benissimo. Senta, lei ha subito diversi processi, le è stata sempre riconosciuta l'attenuante prevista dall'articolo 8, l'attenuante per la collaborazione?; DICH. DI GIACOMO : - Sì; AVV. DI PERI : - In tutti i processi che lei ha avuto?;.. ... ...DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, più volte... ... ...sempre mi è stata riconosciuta l'attenuante dell'articolo 8*");

- di non avere esplicitamente citato il nome di Berlusconi nei verbali illustrativi della collaborazione ("*AVV. DI PERI : - ....Lei all'udienza scorsa, quella del 26 gennaio del 2017, ha fatto riferimento al Presidente Berlusconi come persona, secondo quanto le avrebbe riferito Filippo Graviano a Tolmezzo, che doveva*

stare attenta nel caso si fossero pentiti alcuni collaboratori di spessore... ... .di questa circostanza lei ne ha parlato nei verbali illustrativi?; Parliamo del 2009, novembre e dicembre del 2009?; DICH. DI GIACOMO : - In questi termini così espliciti mai... ... .In termini che lì mi fu data la priorità, per quanto concerne tutte le responsabilità che in prime cure io avevo, diciamo, materialmente mi ero reso responsabile. Di lì vi erano tutta una serie di tracce che nel corso del tempo, come ebbi a dirle due minuti fa, hanno trovato modo e tempo di potere essere integrati e approfonditi...; ... ... AVV. DI PERI : - ...io le sto chiedendo, abbia pazienza, se lei ha pronunciato in termini generici o specifici il nome di Silvio Berlusconi?; DICH. DI GIACOMO : - Io le posso dire, Avvocato, che c'erano tutta una serie di fatti connessi gli uni agli altri, che dovevano essere approfonditi, incominciando da quelli che furono, diciamo, gli attentati alla Standa e in tutta un'altra mole di altri fatti che erano inerenti e concatenanti a quei fatti che io direttamente dichiaravo");

- di non avere ugualmente parlato esplicitamente delle confidenze avute con Filippo Graviano e Cinà ("*AVV. DI PERI : - .... lei in questi verbali illustrativi, nel 2009, e poi vedremo anche successivamente, ha mai parlato o ha mai riferito delle confidenze che a Tolmezzo le furono esplicitate sia da Graviano Filippo, sia da Cinà?; DICH. DI GIACOMO : - No, in questi termini espliciti no. Come io ho fatto poi nel corso dei vari interrogatori no, c'erano delle tracce che ci portavano lì, che dovevano essere oggettivamente poi approfondite, come le sto dicendo, Avvocato... ... .io cosa intendo? No? Il fatto che io ho avuto una mole non indifferente di contatti con il Mazzei, con l'Ercolano, con il Santapaola, questi qua evidentemente poi ci avrebbero portato là dove io, nel corso di questi vari incontri, tra cui anche poi alla DNA, dove sono stato sentito, escusso come teste, ho avuto modo di approfondire. (PAROLE INCOMPRENSIBILI).... ... ...io cercherò di essere più chiaro possibile. Io le sto dicendo all'Avvocato, e ora lo dico a lei, signor Presidente, quando io*

incontrai Aldo Ercolano, quando pianificammo tutte le strategie, queste qua... Ci sono tutti fatti... Di fatti omicidiari di cui io ho confessato le mie responsabilità dirette o in alcune indirette, come mandante, nella veste di mandante, che questi fatti inevitabilmente ancora oggi devono essere ancora approfonditi..");

- di avere parlato dei detti argomenti in interrogatori fatti con un sostituto procuratore della D.N.A. ("*AVV. DI PERI : - Allora, lei ha parlato, all'udienza scorsa, di Silvio Berlusconi, collocandolo in una situazione in cui il Graviano le esternò che Berlusconi doveva stare attento qualora si fossero pentiti collaboratori di spessore, perché vi era in atto una strategia. Ecco, lei non ne ha parlato nel verbale illustrativo. Prima di parlarne alla Procura di Palermo, ne ha parlato in altri interrogatori? Questa è la domanda?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, alla DNA io ho reso delle dichiarazioni.... ... .Io sono stato sentito da un Sostituto Procuratore anche della DNA, sempre questo dopo i 180 giorni, dove ci sono sempre e comunque delle tracce che ci conducono alle dichiarazioni che io poi ho reso giorno 11 marzo del 2016.... ... .questo è avvenuto dopo i 180 giorni, siamo nel 2011, sì, circa... Sì*");

- che fino all'interrogatorio del 29 aprile 2015 aveva omesso di specificare alcune confidenze di Filippo Graviano sulle stragi perché non gli erano state rivolte in proposito domande specifiche ("*AVV. DI PERI : - Signor Di Giacomo, signor Di Giacomo, mi permetta che io le legga quanto lei ebbe a dichiarare all'udienza del 29 aprile 2015 a Caltanissetta, nel processo proprio nell'ambito del Capaci bis?... ... .Il dottor Dodero... ... .Le dice: senta, in questo, insomma, in questi sette anni, ecco, passati con Filippo Graviano in co - detenzione, ci furono mai accenni a coinvolgimenti di persone esterne a Cosa Nostra nelle stragi? E lei risponde: no, accenni specifici non me ne fecero mai, ma mi fece capire che c'erano delle persone che dovevano stare piuttosto attenti, perché finché il livello della collaborazione di alcuni soggetti si fosse*

mantenuto a quei livelli, potevano stare tranquilli. Dovevano cominciare a temere, se iniziasse a collaborare con la giustizia lui o il fratello.... ... .quindi il dottor Dodero le dice: ecco, ma... E lei risponde ancora: non mi fece espressamente nome o riferimento, diciamo, a persone.... ... . Ad un certo punto lei dice: non mi fece espressamente nome o riferimento diciamo a persone. Ho capito. E lei: però espresse questo suo sentimento in un momento di confidenza. Dottor Dodero: ma queste persone che dovevano stare attente, insomma, nel discorso che faceva Graviano, in quali fatti li associava? E lei risponde: potevano essere anche nel mondo che gravita la politica. E ancora il Pubblico Ministero: volevo chiederle, questi accenni a Filippo Graviano, a queste persone, li faceva coinvolgendole in determinati crimini? Sì, perché... E quali? Diciamo tutta questa matrice, diciamo che fu espletata questa stagione caldissima che culminò con le stragi. E ancora, a pagina 167 il Pubblico Ministero: ecco, appunto, dato che viene inasprito e dato che lei, da quello che abbiamo capito, afferma che Filippo Graviano riferisce, ecco, colloca, diciamo, così questi personaggi nel mondo della politica senza meglio definire, è giusto? Sì. Pagina 190 dello stesso verbale.... ... .Quindi a pagina 190 sempre il Pubblico Ministero le chiede... Anzi, le dice: di tal ché lei, il 19 luglio del 2013 - perché lei fu interrogato dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta in questa data, se lo ricorda il 19 luglio del 2013?... ... .Ecco, il Pubblico Ministero al dibattimento, due anni dopo, le dice: di tal ché lei, il 19 luglio del 2013, non parla delle confidenze di Filippo Graviano perché nessuno glielo chiede?; DICH. DI GIACOMO : - No, perché fu data la priorità in quel determinato interrogatorio a tutt'altra cosa.... ... .Quel, quel... L'interrogatorio di quel giorno era concentrato su un argomento diverso..;... ....AVV. DI PERI : - Leggo l'ultima parte, Presidente, se me lo consente, sempre il Pubblico Ministero: senta, però scusi, nel luglio del 2013 l'Ufficio che rappresento l'ha sottoposta ad interrogatorio su questi fatti, cioè sulla strage di

Capaci. Lei perché almeno nel luglio del 2013, sollecitato sulla strage di Capaci, non ha reso palesi le confidenze di Filippo Graviano su queste persone e sul ruolo che avevano avuto nella strage di Capaci? Lasciamo perdere l'epoca stragista successiva, ma perché non l'ha detto? Perché non l'ha detto? Lei dice: questo qua... E ancora il Pubblico Ministero: e in merito alla strage... ... .Incalza il dottor Dodero e chiede ancora: in merito alle stragi di Via D'Amelio? Risposta di Di Giacomo: questo non avvenne semplicemente perché ci soffermammo su altri punti. Ancora il dottor Dodero...;... ... .DICH. DI GIACOMO : - Io confermo e ribadisco quanto io ho già dichiarato, se mi si (PAROLA INCOMPRENSIBILE) delle domande, come ho sempre fatto, secondo verità io rispondo sempre, Signor Presidente");

- di avere citato il nome di Dell'Utri, prima di farlo in questo dibattimento, già allorché era stato interrogato dai P.M. di Palermo ("*AVV. DI PERI : - ...Lei ha parlato per la prima volta di Marcello Dell'Utri in questa aula, non ebbe a parlarne neppure all'interrogatorio reso poco prima altra Procura di Palermo. Si vuole dire il motivo?; DICH. DI GIACOMO : - No, non è esatto questo secondo me, Avvocato, con molto rispetto... ... .Perché io già le ripeto che ne ho fatto... ... .Sì, l'11 marzo del 2016 questo qua. Comunque sempre insisto, mi scusi Avvocato, e confermo il fatto che andando ad approfondire quello che ho già ebbi a dichiarare nel verbale illustrativo, inevitabilmente si sarebbe arrivato a quello che abbiamo potuto fare... ... .No, il nome di Dell'Utri non l'avevo espressamente fatto in questi termini, come ho...;... ... .G / T : - Di Giacomo, lei ricorda se abbia fatto il nome o meno di Dell'Utri nell'interrogatorio del marzo davanti al Pubblico Ministero?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, l'ho fatto, perché mi è stata posta una domanda precisa per quanto concerne la funzione del Marcello D'Agata, dell'Aldo Ercolano e del Benedetto Santapaola e andai ad esplicitare... Sì... ... .Mi ricordo bene di averlo fatto;... ... .AVV. DI PERI : - Allora Presidente, siccome questo qui è*

l'unico verbale che ci è stato depositato, confermo che il nome di Dell'Utri Marcello non emerge. Se poi è nelle parti omissate, questo non lo posso sapere... ... . nelle parti depositate, Presidente, il nome di Dell'Utri Marcello non c'è");

- di non avere egli chiesto di essere sentito dalla Procura di Palermo ("*AVV. DI PERI : - Lei ha mai chiesto di essere sentito dalla Procura di Palermo?; DICH. DI GIACOMO : - No, io personalmente no, mai*");

- di non avere avuto, dopo l'inizio della collaborazione, colloqui investigativi con funzionari di polizia o con carabinieri in assenza di magistrati ("*AVV. DI PERI : - Lei ricorda se ha avuto colloqui investigativi durante la sua detenzione e dopo la sua collaborazione, l'inizio della sua collaborazione del maggio 2009?... ... ...intendo funzionari di Polizia, dei Carabinieri; DICH. DI GIACOMO : - No.... ... .I Carabinieri... Funzionari di Polizia sì, accompagnavano di volta in volta... ... . ai vari Procuratori che erano presenti all'interrogatorio, quando c'erano.... ... ...Confermo di non averne fatti dinanzi... ... .C'erano dei colloqui dove erano presenti funzionari delle forze dell'ordine e alcuni Magistrati o un Magistrato, almeno...*");

- che nel reparto nel quale era detenuto insieme a Cinà all'epoca non v'erano telecamere di sorveglianza ("*AVV. FOLLI : - Lei ha riferito di un periodo di comune detenzione con Antonino Cinà presso il carcere di Tolmezzo, nel corso del quale avete potuto intrattenere delle conversazioni. Io le chiedo, nel reparto in cui eravate collocati, erano presenti delle telecamere di video sorveglianza?; DICH. DI GIACOMO : - No, allora queste telecamere non c'erano, quando eravamo io e Cinà di queste telecamere, che io ricordi, non ce ne erano. Se sono installate forse dopo, perché hanno portato, quando hanno spostato noi, Benedetto Santapaola... ... .che io ricordi non ce ne erano allora, c'erano queste due stanze semplicemente, era un piccolo reparto dove si espiava giornalmente l'isolamento diurno*");

- che gli Agenti stazionavano all'esterno del Reparto ("*Guardi, allora le spiego, c'è un ufficio rotonda se vogliamo, che immette su tre sezioni, tra cui salendo a sinistra c'è questo reparto, per cui gli agenti o gli assistenti, se sostavano, eccetto quando ci venivano a controllare, che erano le sette e trenta - le otto, sostavano in questo ufficio dove c'è la rotonda centrale, che (PAROLA INCOMPRENSIBILE) i reparti, perché ci sono quattro o cinque reparti complessivamente a Tolmezzo, tra cui dove eravamo allocati in quel periodo io e il dottor Cinà, che è un reparto, come ho cercato di spiegare, piccolino, dove c'erano semplicemente due celle, due sole celle. E c'era una porta blindata prima che si facesse accesso a questo reparto, che si apriva automaticamente, per cui giornalmente quella porta stava sempre chiusa, si apriva semplicemente quando... ....la porta blindata era sull'uscio all'entrata del piccolo reparto dove ero io allora allocato con il dottor Cinà; AVV. FOLLI : - Ma gli Agenti di Polizia Penitenziaria dove stavano?; DICH. DI GIACOMO : - In questo ufficio rotonda, fuori dalla sezione dove eravamo io e...; G / T : - Quindi prima della porta blindata? Questo le sta chiedendo l'Avvocato Folli; DICH. DI GIACOMO : - Esatto.... ... .G / T : - ... All'interno di questo reparto c'erano agenti che stazionavano?; DICH. DI GIACOMO : - No, non stazionavano, venivano di volta in volta, che ne so, alle otto per controllarci, che c'era la conta, la battitura delle inferriate alle sedici oppure poteva capitare, che ne so, che ci chiamavano per andare a passeggio e venivano in quel caso; G / T : - E la porta blindata stava regolarmente chiusa?; DICH. DI GIACOMO : - Sì... ... .Stava chiusa perché lì poi, su questo ufficio rotonda, passavano altri detenuti di altri reparti, per cui noi non dovevamo e non potevamo vederli*");

- che, pertanto, gli Agenti non potevano sentire ciò che egli e Cinà dicevano ("*AVV. FOLLI : - ... Quindi gli agenti, quando voi intraprendevate queste conversazioni, visto che lei ha riferito alla scorsa udienza che parlavate tutto il giorno per tutto il giorno, non vi sentivano mai parlare?; DICH. DI GIACOMO*

: - Generalmente quando parlavamo gli agenti non solo non ci sentivano, neanche c'erano, Avvocato");

- che all'esterno delle finestre dei bagni v'era una piccola area incolta ed inutilizzata ("*AVV. FOLLI : - Lei ha riferito tra l'altro che con Cinà parlava anche attraverso le finestre del bagno. Le finestre del bagno dove accedevano? Cosa avevate fuori dalla finestra del bagno? Un altro reparto o un muro di cinta?; DICH. DI GIACOMO : - Il muro di cinta era molto più distante. Sotto di noi c'era un piccolo passeggio, diciamo, che era adibito ad area verde, piccolino, per quanto era la nostra stessa sezione c'era questo stesso passeggio, e poi dopo in là c'era un muro di cinta, sì; AVV. FOLLI : - Quindi veniva utilizzato a passeggio questa area che c'era sotto le vostre finestre, a passeggio dei detenuti?; DICH. DI GIACOMO : - No, quello non è stato mai usato per passeggio, era come un'area verde, una piccola area verde, era incolta, c'era del prato, nascevano dei fiori, questa roba qua*");

- che alle medesime finestre v'era una rete che, però, consentiva il passaggio delle mani ("*AVV. FOLLI : - E le finestre del bagno, oltre alle grate, avevano anche delle reti metalliche che le coprivano?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, c'erano delle piccole reti, però siccome erano leggere, queste nel corso del tempo, spingendo, si erano allargate, e tra cui di lì c'era il passaggio manualmente, che a volte ci potevamo scambiare qualcosa anche inerente a generi alimentari*");

- che era impossibile che gli Agenti potessero sentire quanto si diceva attraverso quelle finestre ("*AVV. FOLLI : - Ma quando voi parlavate dalla finestra del bagno, quindi anche in quel caso era impossibile che gli agenti potessero udirvi in questa area?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, assolutissimamente, ancora più difficile, sì, sì*");

- che il Cinà gli disse espressamente del "papello" al quale collegava le indagini a suo carico per l'omicidio Bonanno ("*AVV. FOLLI : - .... Il dottor Cinà le*

avrebbe riferito di avere scritto il papello e per questo ne pagava il prezzo con le indagini a suo carico per l'omicidio di Giovanni Bonanno, è così?; DICH. DI GIACOMO : - Questo per riassumere in estrema sintesi sì, ma non è che si arrivava subito a questo discorso, perché parlavamo anche di altre situazioni. Sì comunque, me lo disse...");

- che Cinà gli accennò anche al contenuto del "papello" ("*AVV. FOLLI : - Lei ha riferito anche di avere parlato con il Cinà proprio del contenuto del papello.... ... .Quando ha parlato del contenuto del papello ha indicato, tra i punti presenti che le avrebbe riferito il Cinà, quello di rivedere il 41 bis e anche l'ergastolo, lo conferma questo?; DICH. DI GIACOMO : - Certo che lo confermo. Non solo, ma questo avvenne durante... Perché il dottor Cinà allora era nel passaggio con Carlo Greco, che è un altro palermitano, Pino Piromalli, Mario (PAROLA INCOMPRENSIBILE) se ricordo bene, comunque un campano e un calabrese;.... ....AVV. FOLLI : - Io le chiedo se le disse anche altri punti contenuti nel papello o si limitò solo a dire che c'era l'abolizione dell'ergastolo e per rivedere il 41 bis. Le disse anche se c'erano altri punti o si era limitato solo a questo? Il contenuto del papello; DICH. DI GIACOMO : - Si limitò e mi confermò quello che ha appena detto lei, Avvocato*");

- che Cinà non gli specificò se il "papello" era manoscritto o dattiloscritto ("*AVV. FOLLI : - ... Le disse come l'aveva scritto, se l'aveva scritto a macchina o l'aveva manoscritto?; DICH. DI GIACOMO : - No, di questo non mi parlò espressamente di come l'aveva scritto, Avvocato*");

- di non sapere chi fosse il destinatario del "papello", ma di essere sicuro che fu recapitato perché Cinà nutriva ancora aspettative sul buon esito delle richieste fatte e, in particolare, per l'abolizione dell'ergastolo ("*AVV. FOLLI : - ...Lei ha già riferito che Cinà non le disse chi era il destinatario del papello. Ma le disse se in concreto questo papello, ma le disse se in concreto questo papello era arrivato a destinazione?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, perché c'erano delle*

aspettative, no?... ... .Sì, perché c'era una aspettativa crescente, Avvocato...; AVV. FOLLI : - .... Le disse Di Giacomo è arrivato a destinazione o, Di Giacomo, non è mai arrivato a destinazione?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, così esplicito in questi termini no, ma mi diede a capire che effettivamente c'era questa aspettativa, anche quando mi disse: bè, stai tranquillo che l'ergastolo non te lo fai, perché lui sapeva che io c'avevo l'ergastolo") anche se era preoccupato per la sua situazione familiare ("*Guardi, lui era preoccupato anche e comunque per una situazione inerente alla sua sfera privata, personale e familiare, perché praticamente venendosi a trovare in questa situazione avvertiva anche un disagio, una amarezza, a parte la delusione, della sua stessa famiglia, perché praticamente provava diciamo vergogna nel fatto che lui si trovava in carcere, che dovevano venirlo a trovare in carcere, per cui era quasi uno sfogo, Avvocato.... ... .Mi scusi Avvocato, bisogna focalizzare bene i vari passaggi, questo avvenne quando lui fu un giorno, dopo il suo arresto, esattamente non mi ricordo quanti giorni passarono, ebbe un colloquio, in questo caso suppongo investigativo, con alcuni funzionari della Dia di Palermo che lo vennero a trovare. Dopo di che ne parlammo, no, del contenuto e l'amarezza dello sfogo, perché mi ebbe a dire quello che lei stava dicendo...;... ... .AVV. FOLLI : - Sì Di Giacomo, comunque non le disse che era arrivato a destinazione, l'ha dedotto lei. O le disse è arrivato a destinazione? Sì o no? Perché io non capisco, mi scuso; DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, me l'ha detto il dottor Cinà; AVV. FOLLI : - Glielo fece capire senza dirle è arrivato a destinazione; DICH. DI GIACOMO : - Sì, sì, sì... ... .Disse di stare tranquillo, Peppe, che tutto è andato a buon fine sta situazione*");

- che del "papello" non aveva precedentemente mai parlato con Cinà, mentre v'era stato un accenno con Flippo Graviano ("*AVV. FOLLI : - Lei, signor Di Giacomo, aveva già sentito parlare del così detto Papello, prima che il Cinà le facesse queste confidenze? E se sì, da chi?; DICH. DI GIACOMO : - No, non ne*

avevo sentito parlare io, avevamo noi altri discorsi che avevamo fatto, ma non nel merito specifico di questo, Avvocato; AVV. FOLLI : - Allora, io signor Di Giacomo, le contesto che nel verbale di interrogatorio del 11 marzo del 2016 dinanzi alla Procura di Palermo, a pagina 86, là dove il Pubblico Ministero le chiede: ma lei aveva, fino a quel momento aveva mai sentito parlare di questo papello? Lei risponde: io ne avevo sentito... Ne avevo parlato già con Filippo Graviano, io con Filippo Graviano è nato, diciamo, un rapporto, un legame ben saldo, durante che eravamo al 41, eravamo al 41 a Tolmezzo. E poi prosegue con altro. Lo ricorda adesso che ne ha parlato per la prima volta Filippo Graviano?; DICH. DI GIACOMO : - Sì, di questo con Filippo Graviano sì, io alludevo, intendevo con il dottor Cinà, no? Non avevo trattato sto argomento") senza che fosse specificato chi lo aveva scritto ("*AVV. FOLLI : - Graviano le disse chi scrisse il Papello....; DICH. DI GIACOMO : - No, di questo con Graviano non entrammo nel merito; AVV. FOLLI : - Ma le disse qualcosa in particolare sul Papello?; DICH. DI GIACOMO : - Loro erano ottimisti, Avvocato, per cui c'era, le ripeto e insisto, questa aspettativa che tutto potesse essere andato a buon fine; AVV. FOLLI : - Sul contenuto del papello, Di Giacomo, le disse qualcosa Graviano sul contenuto del papello?; DICH. DI GIACOMO : - No, veda, tutte queste situazioni, le ripeto, sono connesse a tutte le situazioni che sono nate, a tutti i fatti che sono stati creati, Avvocato, per il fatto di cui ci si resi responsabili allora, no?; AVV. FOLLI : - Io le contesto, signor Di Giacomo, pagina 103 del verbale di interrogatorio del 16 marzo 2016 sempre innanzi alla Procura della Repubblica di Palermo, Pubblico Ministero 3 chiede: sul papello Graviano le dice qualcosa? Lei risponde: su queste richieste, il papello, i motivi erano per attenuare il 41 bis che lui aveva già preso sul nascere, ma soprattutto per l'abolizione dell'ergastolo, per poter rivedere l'ergastolo. Questo lo conferma?; DICH. DI GIACOMO : - Queste cose è naturale che io confermo questo e ne posso anche aggiungere, tutti i fatti*

erano connessi al fine di poter imprimere una svolta e poter far sì che avvenisse tutto questo, Avvocato, mi scusi, tutte quelle situazioni perché si sono create e si sono realizzate purtroppo, oggi posso dire");

- che sta scontando la pena dell'ergastolo ("*AVV. MILIO : - .... lei ha detto che è ancora detenuto. Sta scontando una condanna a quanti anni?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Ergastolo.... ... .È stato computata diciamo a tutte le pene in un continuato di ergastolo definitivo*");

- di confermare che Mazzei gli disse di avere rivendicato la collocazione del proiettile rinvenuto inesploso nel Giardino dei Boboli a Firenze a nome di una "falange", fatto di cui si era ricordato successivamente ("*AVV. MILIO : - ....Lei poi ha riferito che Santo Mazzei, in relazione alla collocazione del proiettile al giardino di Boboli, le parlò di una rivendicazione a nome di una tale Falange, lei ha parlato di una Falange, del termine Falange. In realtà...;... ... ...DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, questo infatti diciamo che sono tutti concatenanti, perché in quella fase avvenne, poco prima dell'omicidio dell'Ispettore Lizio, a seguire ci fu l'attentato a Mazara del Vallo del Commissario Germanà. Conseguentemente poi l'attentato alla caserma di Gravina, tra cui prima ancora che arrestassero a Mazzei, come ha appena detto lei, ci fu questo attentato, che è comunque frutto di quella strategia messa in atto; AVV. MILIO : - Sì, ma la domanda era, gliela ripeto, se... ... .Se Mazzei le parlò di una tale Falange o meno, per rivendicare questo attentato; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, sì, espressamente che rivendicò, subito dopo avere fatto rinvenire questo proiettile inesploso. Era frutto... Diciamo l'inizio di quello che poi si rilevavano a seguire le auto bombe; AVV. MILIO : - E lo rivendicò a nome di questa Falange, di questa sigla?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, sì, aveva qualche assonanza con questo termine; AVV. MILIO : - Sì, perché lei, sentito dal Pubblico Ministero di Palermo, pagina 16, la domanda è... ... . 11 marzo 2016: senta, ma quando lei parla con Santo*

Mazzei, in particolare di Boboli, e comunque delle attività delegate a Santo Mazzei, Santo Mazzei le ha parlato di una sigla da utilizzare per rivendicare queste cose, e in particolare Boboli? E lei dice: no, lui nello specifico non me lo disse, però mi parlò di tutte queste situazioni; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, mi parlò, mi parlò che... Mi è venuto in mente questa assonanza con questa rivendicazione di Falange.... ....Sa perché io mi sono ricordato? Mi scusi Avvocato, perché io questo qua ho fatto mente locale e questa una (PAROLE INCOMPRENSIBILI) è una falange anche del tipo estremo che noi abbiamo a Catania, no? Per questo mi è venuto in mente e ho fatto... C'è una Falange d'assalto, qualcosa del genere, mi è venuto a mente e poi questo durante che ho fatto questa mente locale con me stesso.... ... .non mi ricordavo bene. Sì, effettivamente mi ricordo la domanda che mi è stata posta, ma effettivamente poi, le sto dicendo Avvocato, io ho il mio Avvocato e ho fatto mente locale e ho ricordato quello che ho dichiarato adesso, nella sede in cui sono stato escusso");

- di avere fatto alcuni colloqui investigativi nel 2011 e 2013 con il Dott. Donadio della D.N.A. ("*AVV. MILIO : - ...lei poi ha detto di essersi pentito nel 2009. Ha parlato anche di colloqui investigativi fatti nel 2011 e 2013... ... .Li ha fatti con il dottor Donadio?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, mi ricordo che si chiama Gianfranco Donadio, era della DNA di Roma, sì.... ... .Certamente, sì, c'era la presenza a volte di qualche funzionario di Polizia Giudiziaria anche, sì.... ... .Guardi, io mi ricordo di avere firmato, al termine di questi colloqui, alcuni atti, per cui senza altro ci dovranno essere, no?*");

- di avere riferito già nei 180 giorni di contatti di Gaetano Laudani con Forze dell'Ordine, ma che soltanto successivamente, prima con il Dott. Donadio e poi quando fu sentito a Caltanissetta, aveva più dettagliatamente raccontato di una "guardia" appartenente alla P.S. ("*AVV. MILIO : - ... lei ha testimoniato al processo Capaci Bis a Caltanissetta, ha detto... Ha parlato di un appartenente*

alla Polizia di Stato denominato La Guardia. Le chiedo se aveva mai parlato di questa guardia nei 180 giorni;... ... .DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - ... Io di questo... Ne avevo parlato come amicizie particolari di Gaetano Laudani, che poi nel corso del seguito degli interrogatori si sono approfonditi. Avevo messo nel contesto generale, diciamo, che Gaetano Laudani godeva di alcune amicizie privilegiate, aveva dei contatti con esponenti delle forze dell'ordine, che erano diciamo collusi e corrotti.... ... .Nel colloquio con il dottor Donadio, sono stati diciamo questi approfonditi, ma già per quanto concerne queste amicizie di cui godeva Gaetano Laudani, ho reso dichiarazioni durante, diciamo, il verbale illustrativo dei 180 giorni, che si voglia");

- che anche dei colloqui con Filippo Graviano e Cinà, di cui non avere fatto cenno nei 180 giorni essendosi allora concentrato sui fatti più importanti, aveva poi parlato con il Dott. Donadio ("*AVV. MILIO : - ...Ok. Senta, lei poi a domande che le sono state fatte ieri prima della interruzione, è emerso che non aveva parlato nei 180 giorni né dei colloqui con Filippo... Di quanto dettole da Filippo Graviano, né di quanto dettole da Cinà Antonino, né di quanto poi ha riferito sulla strage di Capaci. Di questi argomenti ne ha parlato con il dottor Donadio?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Solo una mole di situazioni che sono state sviluppate e approfonditi, Avvocato. Senza altro ci sono degli aspetti che portano anche a dove siamo arrivati oggi... ... ...Tutte queste cose sono state nel contesto generale, di volta in volta che mi sono state poste delle domande, di volta in volta che ho rievocato, diciamo, qualche aneddoto che mi sono ricordato, oggettivamente approfonditi e da me dichiarati; AVV. MILIO : - Sì, ma la domanda era se ne aveva parlato...; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi, quella che fu la priorità... Fu data... Ora cerco di spiegare ancora meglio quelli che furono i passaggi del mio verbale illustrativo. Siccome io sono accusato, diciamo, di una mole non indifferente di fatti omicidiari, (FUORI MICROFONO) quelle strategie di cui pianificammo con tutti quei vari*

esponenti, diciamo, da Santapaola in poi, ci sono delle tracce e dei cenni che inevitabilmente, come dicevo, essendo tutti fatti connessi gli uni con gli altri, erano oggetto di approfondimento, anche e comunque fuori i 180 giorni, come si è potuto verificare; AVV. MILIO : - ...la domanda era... Ne ha parlato quindi con il dottor Donadio per la prima volta?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi Avvocato, evidentemente non mi sono espresso bene, cercherò di essere ancora più... ... .C'erano delle situazioni che ci portavano anche a parlarne con il dottor Donadio allora, sì, senza altro...");

- di avere conosciuto Consolato Villani durante una comune detenzione da collaboratori di Giustizia ("*AVV. MILIO : - ... Lei conosce tale Villani, consolato, calabrese?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, lo conosco, è un collaboratore di giustizia che era allocato e ristretto nella sezione di un istituto dove sono stato io*") e di avere avuto occasione di parlare, quindi, con lo stesso ("*AVV. MILIO : - Avete mai avuto occasione di parlare, di colloquiare insieme a Villani?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Sì, più volte*"), ma non di questioni attinenti alle rispettive collaborazioni ("*AVV. MILIO : - E di cosa parlavate? Cioè, parlavate di questi argomenti?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Questioni inerenti alla quotidianità, tutto quello che poteva essere la quotidianità, qualche cosa che un po' vedevo essere sulla sfera privata e personale, familiare; AVV. MILIO : - Villani le ha mai fatto confidenze su vicende che l'hanno visto protagonista, su fatti da lui compiuti, sui motivi per cui era in galera e compagnia bella?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, questo è assolutamente vietato, ma non a me, ma a tutti i collaboratori, è da (PAROLA INCOMPRENSIBILE) comportamentale che è divieto assoluto di divulgare notizie inerenti alla sfera della collaborazione con la giustizia, per cui nel modo più assoluto, lo escludo... ... ...Né lui, né con altre persone che sono venute a contatto nel corso di questi anni... ... ...io non sapevo chi fosse questo signore, per cui l'ho conosciuto come tanti altri, le dico Avvocato, nel corso di*

questi otto anni circa della mia collaborazione... ... .io ero già distretto in questa sezione di collaboratori per giustizia e dopo un bel po' hanno portato questo signore");

- di non avere, invece, mai incontrato Lo Giudice ("*AVV. MILIO : - Sì, e oltre a Villani e a tanti altri, c'era pure tale Lo Giudice?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, sinceramente questo signore non l'ho mai conosciuto, né tanto meno incontrato*");

- di non ricordare se Cinà ebbe a dirgli di conoscere Salvatore Lo Piccolo e se gli disse che intendeva incontrarlo ovvero che lo aveva incontrato ("*AVV. FOLLI : - ... Cinà le disse se conosceva Salvatore Lo Piccolo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Personalmente non mi ricordo se mi disse se l'ha conosciuto o quanto meno le posso dire che lui aveva avuto l'intenzione di incontrarlo perché doveva pianificare alcune strategie che loro avevano messo in piano quando lui era reggente del rione di San Lorenzo – Resuttana; AVV. FOLLI : - Le disse se era riuscito a incontrarlo in quel particolare contesto?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Lamentò che era (PAROLA INCOMPRENSIBILE) poterlo incontrare, qualcosa del genere... ... ...Non mi manifestò chiaramente se l'ha incontrato o meno; AVV. FOLLI : - Perché lei, signor Di Giacomo, nel verbale di interrogatorio del 11 marzo 2016 innanzi alla Procura di Palermo ha affermato che lui si lamentò, Cinà, di Lo Piccolo qualche volta, parlando di altre situazioni ma niente di che. Il Pubblico Ministero le chiede: in che senso? Lei risponde: che lui ci faceva un puntamento per incontrarlo, per parlare, per poter far sì di vedersi e lui ci faceva diniego Lo Piccolo... ... ...Lei conferma che ha escluso che si fossero incontrati o no, Di Giacomo?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Guardi Avvocato, io non posso escludere niente, perché... ....Non lo posso escludere, non lo escludo questo, non posso escludere. Il diniego c'era stato perché più volte aveva chiesto reiterati colloqui*");

- di avere parlato più esplicitamente del Dott. Cinà nell'interrogatorio dell'11 marzo 2016 ("*AVV. FOLLI : - Quando ha parlato per la prima volta del dottor Cinà?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - Io in termini così espliciti ne ho parlato quando ebbi il colloqui l'11 marzo del 2016; AVV. FOLLI : - Prima di allora mai fatto il nome del dottor Cinà?; DICH. DI GIACOMO GIUSEPPE : - No, non avevo trattato in termini così espliciti il nome del dottor Cinà*");
- di ricordare che forse Cinà aveva una moglie e due figli, un maschio e una femmina ("*Aveva una moglie e due figli, un maschio e una femmina, per quanto mi ricordo*") e che una volta avevano parlato di un filmato nel quale si vedeva il figlio che lo accompagnava in questura ("*Poi un'altra volta si vide un filmato, no? Che lui andava a firmare alla questura di Palermo con il figlio che lo accompagnava in macchina, no? Quando ci vietarono di entrare con l'automobile dentro la Questura, quando si va a firmare non si può entrare, per cui parlammo anche di questo, della famiglia che lui praticamente provava questo disagio, questa vergogna di metterli nelle condizioni, essendo un dottore, che dovevano venire in carcere a trovarlo... ....parlavamo di questo aneddoto che le sto dicendo, che mi è venuto in mente quando lui andò in Questura, che lo accompagnava il figlio mi sembra, che aveva una (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Sì, il fatto che lui... Come nacque e poi, oltre, come è che fu indottrinato nella Cosa Nostra con Pippo Gambino, prima ancora dei Madonia*").

2.25.1 I DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DI GIUSEPPE DI GIACOMO

Nel corso dell'esame di Giuseppe Di Giacomo è stata prodotta (ed acquisita con ordinanza del 27 gennaio 2017) la nota del 2 maggio 2016 prot. N. 5385 indirizzata dal Direttore della Casa Circondariale di Tolmezzo Dott.ssa Silvia Della Branca al Ministero della Giustizia – D.A.P. – Direzione Generale dei

detenuti e del trattamento – Segreteria di Sicurezza, nella quale, con riferimento alla nota nr. 0149245 del 28 aprile 2016 della Direzione Generale in indirizzo, si legge: "*I detenuti Graviano Filippo e Di Giacomo Giuseppe Maria hanno sofferto comune detenzione presso il Reparto 41 bis annesso a questo istituto dal 10.09.2001 al 27.02.2007, fatta eccezione per il periodo giugno 2003 – luglio 2003 nel quale il Di Giacomo è stato temporaneamente assegnato in altro Istituto. Dal luglio 2003 al settembre 2003 e dall'ottobre 2004 al marzo 2005, il Graviano ed il Di Giacomo hanno fatto parte del medesimo <<Gruppo di Socialità>>. I detenuti Cinà Antonino e Di Giacomo Giuseppe Maria sono stati congiuntamente ristretti presso il Reparto detentivo 41 bis dal 16.07.2006 al 29.07.2008; sono stati ubicati nella medesima Sezione detentiva dal luglio 2006 a gennaio 2007 ma non hanno mai fatto parte del medesimo <<Gruppo Socialità>>. Le camere detentive ove erano ubicati sono confinanti tra loro e uniche componenti della Sezione detentiva, all'epoca denominata B. Le finestre dei bagni delle rispettive camere, distano circa un metro mentre le porte di accesso alle camere distano tra loro circa 5 metri. Dal dicembre 2007 al luglio 2008 i detenuti sono stati ubicati in sezioni detentive diverse e sovrapposte. Le camere detentive di entrambi non erano né sovrapposte Né confinanti ma in lati opposti delle rispettive Sezioni detentive*".

Indi, all'udienza del 9 febbraio 2017, sono stati, altresì, acquisiti, sull'accordo delle parti, i seguiti documenti:

1) sentenza del G.U.P. presso il Tribunale di Catania in data 24 luglio 2015, pronunziata nei confronti, tra gli altri, anche di Di Giacomo Giuseppe (divenuta irrevocabile il 16 ottobre 2015), con la quale quest'ultimo è stato condannato per sette omicidi commessi tra il 10 maggio 1991 e il 3 agosto 1993 in Catania, Giarre e Carlentini alla pena di anni dodici di reclusione previo riconoscimento della circostanza attenuante speciale di cui all'art. 8 D.L. n. 152/91 con la seguente motivazione: "*Quanto a Di Giacomo Giuseppe Maria deve, anzitutto*

ritenersi sussistente la speciale attenuante di cui all'art. 8 d.l. 152/91; ed invero, sulla base delle imponenti dichiarazioni rese alla Autorità Giudiziaria ed in parte acquisite al presente procedimento (anche per fatti ulteriori rispetto a quelli oggetto delle imputazioni), alla accertata attendibilità delle stesse sulla base di specifici e precisi riscontri oggettivi, esaminati con riguardo ai cinque episodi delittuosi oggetto del presente processo e determinanti ai fini delle affermazioni di penale responsabilità degli imputati, può ritenersi ampiamente provata la avvenuta dissociazione del predetto dalla organizzazione criminale nonché l'essersi adoperato per evitare che l'azione delittuosa fosse portata a conseguenze ulteriori, aiutando concretamente l'Autorità nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori dei reati".

2) trascrizione delle dichiarazioni rese da Di Giacomo Giuseppe dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta in data 29 aprile 2015 nel processo n. 1/14 R.G. Assise nei confronti di Madonia Salvatore ed altri. Nel corso di tale esame, ad un certo punto (pag. 146) gli viene chiesto se ha conosciuto Filippo Graviano ed egli risponde affermativamente aggiungendo di avere avuto modo di colloquiare con lo stesso ("*Si, interloquivo perché allora eravamo stati allocati nello stesso gruppo di appartenenza, perché suddivisi a gruppo, e io, Filippo Graviano e Giuseppe Lucchese eravamo nello stesso gruppo*") e riferendo, analogamente a quanto raccontato nel presente dibattimento, le recriminazioni di Filippo Graviano per il fatto che dopo l'arresto suo e del fratello Giuseppe non era stata proseguita da Bagarella ed altri la strategia stragista. Indi gli viene chiesto se Filippo Graviano gli avesse riferito di compartecipi delle stragi esterni alla mafia ("*P.M.: - ...insomma, in questi sette anni, ecco, passati con Filippo Graviano in codetenzione, ci furono mai accenni a coinvolgimenti di persone esterne a cosa nostra nelle stragi?; DI GIACOMO: - No, accenni specifici non me ne fece mai, ma mi fece capire che c'erano delle persone che dovevano stare piuttosto attenti*

perché finché il livello della collaborazione di alcuni soggetti si fosse mantenuto a quei livelli potevano starsi tranquilli, dovevano cominciare a temere se iniziasse a collaborare con la giustizia lui o il fratello... ... ...non mi fece espressamente nome o riferimento, diciamo, a persone... ... ...potevano essere anche nel mondo che gravita la politica.."). Poi Di Giacomo ammette di non avere parlato in sede di verbale illustrativo della collaborazione dei soggetti indicatigli da Filippo Graviano quali compartecipi delle stragi ("*No, in questi termini no, feci io un cenno di quelli che furono i periodi di detenzione con vari soggetti che erano di lì a breve essere dovuti integrati o, diciamo, scandagliati bene... ... .che dovevano essere integrati e approfonditi come compagno di detenzione di Filippo Graviano, di Lucchese e quant'altro*"). Inoltre, dalle contestazioni fattegli in quella occasione, risulta che Di Giacomo il 19 luglio 2013 al P.M. aveva dichiarato: "*Il Graviano non mi parlò mai di soggetti estranei coinvolti nella strategia stragista*".

2.25.2 GLI ACCERTAMENTI SULLA COMUNE DETENZIONE DI GIUSEPPE DI GIACOMO CON ANTONINO CINA' E FILIPPO GRAVIANO

Sulla verifica della comune detenzione di Giuseppe Di Giacomo sia con Filippo Graviano che con Antonino Cinà ha riferito, altresì, il teste Salvatore Bonferraro nel corso della sua deposizione nelle udienze del 16 dicembre 2016 e 12 gennaio 2017 (v. dich. citate: "*P. M. DI MATTEO : - ... avete recentemente svolto delle indagini e acquisito degli atti, anche dall'amministrazione penitenziaria, per verificare se il collaboratore di giustizia Di Giacomo Giuseppe Maria, nato ad Acicatena il 6 marzo 1965, sia mai stato co - detenuto con, rispettivamente, Graviano Filippo e Cinà Antonino, imputato in questo processo?;.. .. ...DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, al fine di esitare quanto ci è stato richiesto, abbiamo scritto tramite il nostro secondo reparto, che è quello che può interloquire con il Dap... ... .Allora, abbiamo scritto alla casa... Al Dap, e*

il Dap ci ha risposto che Graviano Filippo e Di Giacomo Giuseppe Maria hanno sofferto comune detenzione presso il secondo reparto 41 bis annesso a questo istituto dal 10/09/2001 al 27/02/2007, fatta eccezione per il periodo giugno 2003 - luglio 2003 nel quale il Di Giacomo è stato temporaneamente assegnato ad altro istituto. Dal luglio 2003 al settembre 2003 e dall'ottobre 2004 al marzo 2005, il Graviano e il Di Giacomo hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, mentre... ... ...Socialità significa socialità che avviene in una stanza dove loro possono trascorrere un'ora della loro giornata;... ... .P. M. DI MATTEO : - E per quanto riguarda invece la co - detenzione tra Di Giacomo e Cinà?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, i detenuti Cinà Antonino e Di Giacomo Giuseppe Maria sono stati congiuntamente ristretti presso il Reparto del 41 bis della casa circondariale di Tolmezzo dal 16/07/2006 al 29/07/2008. Sono stati ubicati nella medesima sezione detentiva dal luglio 2006 al gennaio 2007 ma non hanno mai fatto parte del medesimo gruppo di socialità ci dicono. Però le camere detentive ove erano ubicati sono confinanti tra loro e uniche componenti della sezione detentiva, all'epoca denominata B); P. M. DI MATTEO : - Quindi stavano nella stessa sezione dove stavano solo loro?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Ed erano camere detentive confinanti; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Confinanti... ... .Sì, allora, le finestre, appunto, dei bagni delle rispettive camere distano circa un metro, mentre le porte di accesso alle camere distano tra loro circa cinque metri. Dal dicembre del 2007 al luglio del 2008... ....Poi, dal dicembre del 2007 al luglio 2008 i detenuti sono stati ubicati in sezioni detentive diverse e sovrapposte. Le camere detentive di entrambi non erano né sovrapposte, né confinanti, ma ai lati opposti delle rispettive sezioni detentive").

2.26 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO

Nelle udienze del 17 aprile e 15 maggio 2015 è stato esaminato, in qualità di indagato in procedimento connesso, il collaboratore di Giustizia Carmelo D'Amico, il quale, per le parti che qui rilevano, in sintesi, ha riferito:

- avere fatto parte dell'associazione mafiosa "cosa nostra" dal 1989 sino al 2009, partecipando a molti fatti delittuosi, tra i quali circa trenta omicidi ("*..io ho fatto parte di Cosa Nostra barcellonese, che apparteneva a Cosa Nostra siciliana, palermitana, catanese, a partire dagli anni 89 con il gruppo di Gullotti Giuseppe... .. .. Dall'89.. ... .. Fino al mio arresto che è stato il 30 gennaio 2009... .. .. Sì, quindi io sono entrato a far parte... Ero vicino ad Antonino Ofia, che Antonino Ofia era diciamo uno dei principali, diciamo, un uomo di spicco del nostro gruppo. Praticamente sono entrato facendo furti, mettendo bottiglie, facendo qualche estorsione e altro. Poi praticamente negli anni 92, ho incominciato a commettere numerosi omicidi, praticamente sono diventato uno dei killer più attivi del nostro gruppo di tutta la provincia di Messina. Personalmente ho commesso una trentina di omicidi e in tanti altri omicidi ho avuto un ruolo parziale. Parziale in che modo? Che praticamente iniziavo io che dovevamo uccidere tale persone e poi è stato praticamente portato a termine da altre persone o ho partecipato alle riunioni che si facevano a casa mia e altro. In tutto ho parlato di circa di una... Sono a conoscenza di circa una settantina di omicidi, circa quindici tentati omicidi e quelli che mi ricordo un 150 estorsioni e svariate rapine e altro... ... ..Sì, sono stati commessi per ordine di Cosa Nostra, per conto sempre di Giuseppe Gullotti, per conto dei catanesi, di Nitto Santapaola e per conto di tanti altri. E praticamente il primo omicidio a cui ho partecipato, ho rubato la macchina, che hanno commesso l'omicidio Mirabile nel 91 - 92... ... .. Sì, poi ho commesso un omicidio in discoteca, al Pay Apple a Tonnarella, sempre... E praticamente si chiamava Antonino Grasso. Dopo di ciò, ho ucciso tante altre persone, tra cui ho ucciso anche l'Ingegnere*

Mazza, diciamo che aveva l'emittente privata a Barcellona Pozzo di Gotto. Poi ho ucciso anche il dottore Ferro, che era un uomo d'onore di Cosa Nostra perché c'entrava con la cattura di Nitto Santapaola, poi ho ucciso tantissime persone che, Pippo Iannello, ho partecipato all'esecuzione di Pippo Iannello, di Benvegna, il duplice omicidio avvenuto a Barcellona, Accetta e Pirri, che abbiamo fatto trovare nel cimitero sotto la croce, sotto il... Al camposanto. Poi l'omicidio (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a cui abbiamo tagliato personalmente le mani, a questo ragazzo. Poi l'omicidio Tramontana, poi l'omicidio Milici, poi l'omicidio De Pasquale, poi l'omicidio di Mazzù e tanti altri omicidi, li posso elencare tutti, dottore Di Matteo. Fino al 2009 io ho commesso omicidi, fino al mio arresto, il 15 o il 16 gennaio del 2009 avevo eliminato Carmelo De Pasquale");

- di essere stato detenuto dal settembre 1993 all'agosto 1995 ("*Sì, praticamente io sono stato tratto in arresto il 3 settembre del 93 per un triplice omicidio che avevo commesso io personalmente e sono uscito l'8 agosto del 95. Poi sono stato arrestato... ... ...Sì, c'è stato un vizio di procedura e la Cassazione praticamente ci ha scarcerati e poi praticamente, niente, dopo il processo è finito nel 2000 e siamo stati assolti perché abbiamo manovrato il processo, diciamo, và, l'abbiamo... C'erano falsi testimoni, abbiamo convinto la famiglia, la moglie a testimoniare a favore nostro e poi tante altre cose che ancora devo dichiarare, che sono... Che attualmente non potrei neanche dire*");

- che dopo la scarcerazione il capo famiglia Gullotti lo aveva incaricato di intrattenere i rapporti con i catanesi ed i palermitani ("*Sì, sono tornato in libertà, negli anni 96 praticamente, quando è uscito Gullotti Giuseppe, che era in carcere per l'operazione Mare Nostrum e per l'omicidio Alfano, praticamente il Gullotti mi ha delegato come ambasciatore a Cosa Nostra e praticamente mantenevo io i contatti con i catanesi di Nitto Santapaola e con i palermitani, con Domenico... All'epoca c'era come referente del gruppo Farinella e del*

gruppo di Cosa Nostra, praticamente era Domenico Virga, ci incontravamo a Barcellona, Domenico Virga insieme alla famiglia La Rocca di Caltagirone, che praticamente apparteneva sempre a Cosa Nostra siciliana.. .. ..Sono stato libero... Io poi ho avuto altri due arresti, un arresto per la caccia, una cosa da niente, e un arresto sempre riguardante un omicidio, il duplice omicidio La Rocca - Nicosia, però sono stato quindici giorni, ero imputato solo di minacce, ed era un altro duplice omicidio che avevo commesso io personalmente, La Rocca e Nicosia. E praticamente poi mi hanno arrestato dopo solo nel 2009, sono stato arrestato, il 30 gennaio 2009, poi sono stato sempre libero... ... ...latitante non sono stato, solo quando è successo praticamente l'omicidio Sboto, che hanno arrestato Micale Salvatore, Calderone Antonino, mio figlioccio, che erano ragazzi che erano con me, perché avevamo tagliato le mani a questo ragazzo e gliele abbiamo fatte trovare... Glielo ho fatto trovare personalmente io, gli ho fatto una telefonata anonima ai Carabinieri, gli ho indicato il posto dove... Perché quello era un esempio a cui... Che abbiamo dato un esempio a chi, diciamo, commetteva furti e altro e gli ho tagliato personalmente le mani. E niente, sono stato qualche tre - quattro giorni in giro, così, che non mi facevo rintracciare perché pensavo che mi arrestassero pure a me, invece poi non mi hanno arrestato. Poi latitanza io non ne ho mai fatta");

- di avere operato alle dipendenze di Gullotti, Di Salvo, Baresi e Rao, divenendo, però, nel 2007 egli, per volere di Salvatore Lo Piccolo, il responsabile della provincia di Messina ("*Sì, nell'89 diciamo che praticamente quello che, diciamo, comandava era Salvatore Ofia. Successivamente Salvatore Ofia ha ceduto il libro mastro nel 90 - 91 a Giuseppe Gullotti. Gullotti è stato arrestato nel 94, poi è uscito nel 96, e quindi Gullotti era a capo dell'organizzazione. Poi ho preso ordini io sempre da Di Salvo Salvatore, da Gullotti Giuseppe, da Rao Giovanni e Eugenio Baresi. Il successore di Gullotti Giuseppe è stato Eugenio Baresi e Giovanni Rao. Successivamente Eugenio*

Baresi e Giovanni Rao praticamente nel 2002 circa praticamente, quando capivo che io praticamente... Loro si impossessavano di tantissimi soldi che appartenevano alla nostra famiglia e che a noi i soldi ce li facevano vedere con il binocolo, ho incominciato... Ho fatto degli incontri con, diciamo, tutti i miei uomini per sistemare questa cosa e se non si sarebbe sistemata avrei eliminato Giovanni Rao e Sem Di Salvo, infatti ho fissato un incontro insieme a Giovanni Rao e Sem Di Salvo, che erano all'epoca i reggenti della nostra famiglia e praticamente li ho minacciati personalmente ambedue dicendogli se non si sistemavano le cose e mi davano i soldi che mi dovevano dare, li avrei eliminati. A tutto ciò dice io di queste persone non mi sono mai fidato, né di Giovanni Rao e né di Sem Di Salvo. Anzitutto Sem Di Salvo era in mio padrino diciamo, praticamente avevo lasciato per detto, dopo questo incontro, ai miei uomini, specialmente ad Antonino Calderone, che era un altro killer con le mie stesse capacità, a mio fratello Francesco se mi succedeva qualcosa di uccidere subito il Giovanni Rao e il Sem Di Salvo. Comunque ho cominciato a prendere potere e praticamente siamo arrivati che io e Giovanni Rao, comandavamo io e Giovanni Rao. Io avevo il mio gruppo e praticamente poi circa nel 2007 siamo stati fatti praticamente responsabili di tutta la provincia di Messina da parte di Salvatore Lo Piccolo, tramite Calabrese Tindaro, che era un mio uomo, ambasciatore, un mio ambasciatore che si incontrava con, praticamente con Salvatore Lo Piccolo a Palermo, si incontrava con Salvatore Lo Piccolo, con il figlio Sandro e con tanti altri soggetti e poi veniva da me, riferiva, e il Salvatore Lo Piccolo chiedeva molto spesso di incontrarmi ma io non ci sono mai andato perché praticamente avevo capito che il Salvatore Lo Piccolo da lì a poco sarebbe stato preso, perché praticamente il Salvatore Lo Piccolo faceva, ogni dieci giorni faceva una riunione e praticamente il Calabrese Tindaro si recava insieme ad Angelo Santapaola a Palermo e c'erano queste riunioni. Poi prima dell'arresto di Lo Piccolo, nel 2007 - 2008, praticamente il Salvatore Lo Piccolo

doveva essere... Salvatore e Sandro Lo Piccolo doveva essere ospitato a Barcellona, praticamente gli dovevamo dare ospitalità per la sua latitanza. Invece poi l'hanno arrestato e non è potuto venire a Barcellona. Comunque responsabile di tutta la provincia di Messina siamo stati io e Giovanni Rao");

- di non essere mai stato formalmente affiliato con la rituale cerimonia ("*No, perché praticamente negli anni 90 – 91 il Salvatore Riina e Nitto Santapaola hanno stabilito che non dovevano esistere più i battesimi tradizionali per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, perché siccome stavano nascendo troppi collaboratori di giustizia, siccome per la famosa punciutina ci volevano più uomini d'onore per fare un uomo d'onore e quindi hanno... Praticamente hanno preso questa decisione di non fare più uomini d'onore a nessuno. Ma con tutto ciò sempre qualcuno praticava ancora il battesimo, come per esempio Angelo Santapaola all'insaputa ha fatto praticamente uomo d'onore a Tindaro Calabrese, che poi il Tindaro Calabrese, che era un mio uomo, è venuto da me e mi ha raccontato questo fatto, che era stato uomo d'onore, e io l'ho rimproverato di brutto perché non si doveva permettere di farsi fare uomo d'onore e quanto altro, diciamo*");

- di avere avuto rapporti diretti con le organizzazioni mafiose sia di Catania, per conto della quale aveva commesso omicidi ed avrebbe dovuto uccidere anche Cattafi quando si ipotizzò che avesse fatto arrestare Santapaola ("*Sì, quindi io ho avuto rapporti con Santo La Causa, che era il generale di Nitto Santapaola. Praticamente... Anzi ritorniamo un po' indietro, io ho avuto rapporti direttamente con... Negli anni 92, quando c'è stato l'omicidio di Pippo Iannello e di Benvegna direttamente con uomini di Santapaola che erano dei killer, uno è stato ucciso e uno ancora forse è in vita e sono stato nella casa dove praticamente era tenuto come latitante il Nitto Santapaola. Da là praticamente poi siamo partiti, abbiamo commesso questo duplice omicidio su ordine di Gullotti Giuseppe. Poi, successivamente, le ripeto, ho avuto incontri con... Poi*

ho ucciso il dottore Ferro in qualità... Prima dovevo uccidere Saro Cattafi, dovevo uccidere Saro Cattafi perché si... Praticamente si dava la responsabilità della cattura di Nitto Santapaola a Saro Cattafi, invece poi Catania ci mandò a dire praticamente che non c'entrava niente il Saro Cattafi e praticamente che aveva fatto la soffiata era stato il dottore Ferro. Così ho lasciato... Sono stato un paio di giorni su Saro Cattafi, che il Gullotti Giuseppe e il Sem Di Salvo mi hanno incaricato di uccidere Saro Cattafi e praticamente, niente, dopo un paio di giorni, non mi ricordo, così, mi sono messo subito sul dottore Ferro, era andato il primo giorno... Il primo giorno l'avevo scambiato per un altro, siamo andati io e mio figlioccio Antonino Calderone, l'avevo scambiato per un altro e in secondo giorno sono andato e l'abbiamo ucciso, l'abbiamo eliminato a tutti i costi il dottore Ferro"), sia della provincia di Palermo ("*Con Domenico Virga di San Mauro Castelverde, che era praticamente il nipote di Peppino Farinella, fratello di... Non mi ricordo come si chiama suo fratello, che il fratello di Domenico Virga sarebbe, se non ricordo male, il genero di Benedetto Capizzi, il cui... Benedetto Capizzi l'ho conosciuto anche in galera al 41 bis a Milano Opera, che era di fronte a me in cella, che mi aveva scambiato per Pippo Gullotti, con cui il Benedetto Capizzi era in ottimi rapporto quando erano di fuori con Gullotti Giuseppe. E praticamente intrattenevo i rapporti con Domenico Virga, con Franco La Rocca di Caltagirone e ci incontravamo sempre a Barcellona per discutere di estorsioni insieme a Sem Di Salvo, per discutere di estorsioni e quanto altro. Poi con i gruppi catanesi mi incontravo con Santo La Causa, con Santo La Causa, non Nino Santapaola e i nipoti Enzo e Piero Santapaola. Sono stato praticamente delegato all'epoca che stava scoppiando una guerra tra i La Rocca e i Santapaola e sono andato io, praticamente abbiamo fatto un incontro io, Santo La Causa, poi Antonino Santapaola, Piero Santapaola e Franco La Rocca e la cosa si è sistemata. Comunque ho avuto da fare un po'... Poi con Sebastiano, che era praticamente*

anche... Apparteneva a Cosa Nostra della zona di Mistretta e poi c'era Gullotti che aveva rapporti un po' con tutti diciamo, sia con Santapaola, sia con Antonino Giuffrè, sia con Peppino Farinella e con tanti altri del palermitano");
- che per gli incontri a Palermo e, specificamente, con i Lo Piccolo egli aveva delegato Calabrese Tindaro ("*Io non andavo perché siccome praticamente avevamo delegato il Calabrese Tindaro... Quindi il Calabrese Tindaro, dopo l'arresto di Bisognano nel 2003, diventa, nel 2004 diventa il nostro ambasciatore, lo mandiamo dappertutto a intrattenere rapporti con Cosa Nostra catanese, con Cosa Nostra palermitana e con tutta Cosa Nostra siciliana e praticamente era lui che manteneva i contatti. Lui praticamente non prendeva nessuna decisione, ogni cosa veniva, mi rapportava la cosa e praticamente io gli davo le disposizioni come si doveva comportare; P. M. DI MATTEO : - E i Lo Piccolo erano informati che Calabrese Tindaro, diciamo, era un suo emissario, era il suo ambasciatore?; DICH. D'AMICO: - Sì, sì, sia Salvatore Lo Piccolo e sia Sandro Lo Piccolo... ... ...Si parlava tantissimo praticamente di estorsioni, si scambiavano i pizzini per quanto riguarda tutte le estorsioni delle ditte che c'erano di Palermo, che lavoravano in provincia di Messina, in provincia di Catania e quanto altro, sia Angelo Santapaola portava praticamente... C'era praticamente... Si discuteva un po' di tutto. Ma poi c'erano tutti i rappresentanti di Cosa Nostra siciliana, guardi*"), attraverso il quale, peraltro, Salvatore Lo Piccolo gli chiese di ospitarlo a Barcellona per la sua latitanza e di commettere omicidi di suoi oppositori nell'associazione mafiosa ("*Sì, praticamente il Salvatore Lo Piccolo mi ha mandato dicendo con Calabrese Tindaro, praticamente se lo potevamo... Già il Calabrese Tindaro si era messo a disposizione che praticamente lo ospitavamo a Barcellona. Con tutto ciò, il Calabrese Tindaro all'epoca ha ospitato, non mi ricordo, a Capo d'Orlando, un soggetto che poi è diventato un collaboratore di giustizia, non mi ricordo ora come si chiama, praticamente che era latitante e mi sembra che l'ha ospitato*

nella zona di Capo D'Orlando, in quella zona. Comunque noi eravamo a disposizione di Salvatore Lo Piccolo e Sandro Lo Piccolo in quanto praticamente doveva venire a Barcellona ed essere ospitato da noi e poi ci siamo messi a disposizione di Salvatore Lo Piccolo, praticamente, in quanto praticamente il Salvatore Lo Piccolo aveva... Stava nascendo una guerra tra, praticamente tra il Salvatore Lo Piccolo e l'Antonino Rotolo, infatti il Salvatore Lo Piccolo già aveva eliminato un soggetto vicino ad Antonino... Un soggetto anziano vicino ad Antonino Rotolo e il Salvatore Lo Piccolo, tramite il Calabrese, ci aveva chiesto se praticamente... Che praticamente ci siamo messi a disposizione se avevano bisogno di killer e praticamente eravamo pronti praticamente anche ad andare noi stessi a Palermo a commettere omicidi per conto di Lo Piccolo; ... ...P. M. DI MATTEO : - Cioè fu Salvatore Lo Piccolo a chiedere l'ospitalità per questo latitante?; DICH. D'AMICO : - Sì, fu Salvatore Lo Piccolo e doveva essere anche ospitato mi sembra anche Franco Franzese, se non ricordo male, guardi... ... ...Franco Franzese che ho conosciuto già nel 93, che era con me nel carcere a Messina quando è stato arrestato nell'operazione Mare Nostrum per l'omicidio di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), se non ricordo male, e passeggiava con me dalla mattina alla sera");

- di avere iniziato la collaborazione con la Giustizia nel luglio 2014 ("*Io ho iniziato la mia collaborazione con la giustizia i primi di luglio 2014, quando ero detenuto a Milano Opera... ... .. io avevo una condanna praticamente per l'operazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ero stato condannato praticamente a diciotto anni di carcere per associazione mafiosa e come capo promotore e poi avevo un'altra condanna per estorsione, per estorsioni e altri processi per estorsioni dai quali ero stato assolto e così via avevo condanne in primo grado, ero stato assolto, comunque come condanne, quando ho collaborato, praticamente avevo solo un dodici anni per l'operazione Sistema 2,*

per estorsione e una condanna a 18 anni per quanto riguarda l'operazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che è scattata il 30 gennaio 2009 e sono stato condannato a 18 anni; P. M. DI MATTEO : - Non aveva condanne all'ergastolo?; DICH. D'AMICO : - No... ... ...No, quindi praticamente per quanto riguarda... Io avevo subito solo il processo per il triplice omicidio Martino, Raimondi e Geraci... .. .. Sì, e poi sono stato assolto perché abbiamo aggiustato il processo, va. E poi praticamente non ho avuto più... Avevo praticamente... C'erano dei collaboratori di giustizia che mi accusavano alcuni delitti dei quali praticamente non avevo neanche un avviso di garanzia diciamo"), avendo deciso di cambiare vita indotto anche dalle parole del Papa ("*Le motivazioni sono state perché volevo cambiare vita, sia per me, sia per la mia famiglia, e non ce la facevo più a fare quella vita e praticamente poi c'stato il Papa che aveva scomunicato tutti i mafiosi e questo fatto mi ha fatto riflettere tantissimo e ho deciso di cambiare vita e di, diciamo, di dire tutto quello che sapevo..*");

- che, tuttavia, inizialmente non aveva detto tutto ciò di cui era a conoscenza temendo conseguenze anche per i suoi familiari ancora abitanti a Barcellona ("*..praticamente non... Tutto quello che sapevo ai Magistrati, senza avere nessuna, diciamo, quasi nessuna riserva perché un pochettino ho avuto un po' paura nei primi tempi e mi sono riservato su alcune cose perché praticamente quando ho incominciato a collaborare, già dai primi in poi, dopo quattro giorni, già uscivano articoli sui giornali, su tutti i giornali, e tutti i giorni articoli sui giornali e la mia famiglia ancora praticamente era a Barcellona e quindi alcune cose che praticamente di grande rilevanza mi sono praticamente...*"), riservandosi di farlo successivamente ("*Diciamo le avrei dette ugualmente, però ho preso tempo perché praticamente c'era... Ero a Bicocca, nel carcere di Catania, che praticamente avevano indagato tutti i... Avevano indagato gli ispettori e tante altre guardie che erano colluse con la mafia, telefonini e altro.*

Poi mi sono successe tante cose stranissime, appuntati che mi avvisavano che dall'altra parte sapevano tutto di me, che ero di là a Bicocca e che ero in pericolo di vita e poi il fatto praticamente che la mia famiglia tutt'ora, cioè mio figlio e la mia convivente che è a Barcellona Pozzo di Gotto, ancora non è stata trasferita in località segreta e se mi sono riservato di alcune cose è stato per questo, dottore Di Matteo"), decisione che, infine, aveva maturato, tanto da chiedere di rendere ulteriori dichiarazioni ("*..e infatti ho fatto... Le ho fatto l'istanza di essere sentito immediatamente per esporgli diciamo i miei problemi e tutto quello che avevo da dire, perché come lei ben sa io mi ero riservato di dire praticamente... Quando ho fatto le dichiarazioni per quanto riguarda, diciamo, la trattativa, e ho parlato di alcuni personaggi, poi ho detto solo e altro, non ho aggiunto più altro, perché praticamente avevo paura*");

- di essere sottoposto a programma di protezione, ma di temere comunque per la propria vita per ciò che adesso avrebbe rivelato ("*Sì, sì, io sono sottoposto al programma di protezione per i collaboratori di giustizia, però siccome, dottore Di Matteo, i nomi che farò oggi praticamente sono capaci di arrivare dappertutto, ad entrare nei carceri, ad uccidere le persone senza che nessuno ne sappia niente, senza... Simulando praticamente suicidi, morti naturali, sia in carcere e sia fuori, e quindi praticamente siccome so delle discussioni che abbiamo fatto in carcere, questi soggetti sono molto potenti e praticamente sono loro la politica in Italia, diciamo, che dirigono la politica in Italia, e quindi penso di essere non in pericolo, io penso che cercheranno in tutti i modi praticamente di togliermi di mezzo come, caro dottore Di Matteo, volevano fare con lei, specialmente con lei e con il dottore Ingroia*");

- di essere stato sottoposto al regime del 41 bis ("*Di 41 bis, io sono stato detenuto nel carcere di Viterbo dal 2009 al... Quindi da febbraio 2009 al 41 bis fino a marzo, fino a marzo 2012, da marzo 2012 sono stato detenuto, sono stato trasferito a Milano Opera e sono stato recluso fino alla mia collaborazione a*

luglio 2014") essendo ammesso alla socialità, presso il carcere di Milano-Opera, anche con Antonino Rotolo ("*Io ero ammesso in socialità con Antonino Rotolo, Antonino Rotolo che è di Pagliarelli, di Palermo, e praticamente con Aprea Vincenzo, che era un napoletano e con Giovanni Mirta, calabrese, e io, eravamo in quattro, che eravamo tutti quanti nello stesso gruppo di socialità... ... ...Io ho fatto la socialità insieme ad Antonino Rotolo fino a maggio del... Circa maggio del 2014, perché poi mi hanno spostato di cella e sono salito sopra al secondo piano, quindi sono rimasto sopra qualche mese e mezzo e poi ho collaborato con la giustizia*"), col quale, inoltre, poteva conversare anche dalle rispettive celle, così come, per l'ubicazione della sua cella, poteva conversare anche con Vincenzo Galatolo ("*..io ero detenuto al primo piano, alla cella numero 3, e di fronte a me, a tre metri, tre metri circa, perché il corridoio che mi separava dalla cella di Rotolo era di fronte a me, era la numero, alla cella numero 30. Poi alla cella numero 29, c'era Giovanni Letizia, che era un casertano e alla cella numero 28, con cui ci parlavo abbastanza bene, c'era Vincenzo Galatolo. Praticamente io colloquiavo sia con Vincenzo Galatolo e sia con Antonino Rotolo benissimo*");

- di avere instaurato con Rotolo un rapporto di fiducia, tanto da farsi reciprocamente confidenze sui delitti rispettivamente commessi ("*..con Antonino Rotolo si instaurò un buon rapporto di fiducia, siamo arrivati al punto praticamente che lui mi diceva le cose a me, diciamo di cose che aveva commesso lui, e che io gli ho raccontato alcune cose praticamente, anche omicidi che ho fatto io e praticamente, niente, ci confrontavamo un po' su tutto. E siccome lui sapeva, praticamente gli avevo raccontato i contatti con i Lo Piccolo, della guerra che io... Infatti quando sono arrivato là gli ho detto... Io lo chiamavo zio Nino, zu Nino, vedete che io vi conosco per come, vi conosco per come e poi quando siamo entrati in confidenza, dopo sei mesi, sette mesi, sia l'Antonino Rotolo e sia io praticamente ci siamo... Siamo... Abbiamo cominciato*

a dialogare, diciamo, dicendoci... Va a dire, a fare dialoghi diciamo di natura diciamo... Ci parlavamo praticamente senza avere problemi, lui mi diceva le cose a me, di quello che aveva commesso, e io praticamente gli dicevo le cose a lui e quanto altro... ... ... Con Antonino Rotolo parlavamo di tutto");

- che riusciva a comunicare anche con Sandro Lo Piccolo detenuto in una cella soprastante ("*Poi c'era il fatto che c'era sopra di me, al secondo piano, alla cella sopra la mia testa, praticamente, al secondo piano c'era Sandro Lo Piccolo, Sandro Lo Piccolo con cui io colloquiavo dalla finestra. Con Sandro Lo Piccolo io ho preso anche un rapporto disciplinare perché siccome non si poteva colloquiare dalla finestra, praticamente, dalla finestra dal primo piano al secondo piano, mi hanno fatto anche un rapporto disciplinare. E niente, ci siamo...*") e che era, quindi, intervenuto con il predetto a favore di Rotolo spiegando al primo che l'intercettazione nella quale il secondo parlava dell'intenzione di uccidere Salvatore Lo Piccolo era stata falsificata dai Carabinieri ("*..praticamente il Rotolo Antonino mi ha raccontato che praticamente i Carabinieri, in una intercettazione che avevano fatto a Rotolo Antonino, ora non mi ricordo con chi gli è stata fatta questa intercettazione, non ricordo, comunque non ricordo con chi, forse con il dottore Cinà, ma non sono sicuro, e praticamente, era stata praticamente intercettata questa conversazione dove dice l'Antonino Rotolo che voleva eliminare Salvatore Lo Piccolo. Salvatore Lo Piccolo praticamente ha appreso di questa intercettazione e praticamente è passato diciamo al contro attacco. All'epoca l'Antonino Rotolo era praticamente agli arresti domiciliari a casa sua e praticamente il Lo Piccolo gli ha ucciso immediatamente una persona anziana che era molto vicina ad Antonino Rotolo, a cui Antonino Rotolo teneva tantissimo... ... .. Non mi ricordo onestamente il nome, dottore Di Matteo... .. .. Rotolo me lo disse, sì, sì, sì, me lo disse, però non lo ricordo onestamente. Comunque questa persona anziana e allora siccome l'Antonino Rotolo aveva paura che praticamente i Lo Piccolo, la*

famiglia Lo Piccolo gli avrebbe praticamente eliminato altri esponenti della sua famiglia, era molto pensieroso in particolare per i figli di Rotolo, perché i figli di Rotolo ce ne è uno che sta in America e fa il professore universitario e un altro, quello più piccolo, praticamente stava qua, andava a veniva dagli Stati Uniti e stava un po' qua, un po' in Sicilia con sua mamma e un po' là. Aveva paura praticamente che i Lo Piccolo praticamente gli uccidessero qualche figlio oppure qualcuno dei suoi parenti, cognati, i Sansone o qualcun altro e così praticamente io mi sono esposto e gli ho raccontato praticamente tutta la storia con i Lo Piccolo, che c'eravamo messi a disposizione per, praticamente, per gestire questa guerra insieme ai Lo Piccolo, che noi eravamo a disposizione per commettere omicidi contro Rotolo e praticamente, niente, mi sono interessato personalmente, perché siamo entrati in buonissimi rapporti con Rotolo Antonino e ho chiamato Sandro Lo Piccolo. Il Sandro Lo Piccolo gli ho detto queste testuali parole dalla finestra: senti Sandro, così, così, c'è qua Antonino Rotolo come ben sai, vedi, così, così, che quelle intercettazioni che hanno fatto i Carabinieri è una intercettazione falsa, praticamente è stata una falsa intercettazione per... Almeno quello che diceva Rotolo Antonino che lui quelle parole che sono uscite in quella intercettazione dove parlava di Lo Piccolo, praticamente lui non era vero che aveva detto quelle parole e che era stata praticamente manovrata questa intercettazione e che non aveva niente praticamente contro Salvatore Lo Piccolo e contro la sua famiglia e quindi di sistemare questa cosa e basta. E niente... ... ...il Sandro Lo Piccolo mi ha detto va bene, va bene dice, Carmelo, mi disse, va bene dice, chiudiamo questa cosa");

- che, inoltre, poiché, ad un certo momento, si era prospettata la possibilità che egli potesse essere scarcerato, era stato incaricato da Lo Piccolo di informare i suoi accoliti liberi affinché non fosse portata avanti la vendetta contro Rotolo ("*..e poi siccome io gli avevo detto praticamente che io sarei uscito, sarei uscito*

perché? Perché siccome praticamente avevo problemi di salute, problemi di salute che esageravo, che simulavo anche, dottore Di Matteo, che ho simulato. E praticamente ho avuto fatte tante perizie e praticamente c'era la possibilità che sarei potuto uscire. Infatti mi ricordo che mi è arrivata una scarcerazione per quanto riguarda l'operazione Sistema e pensavo praticamente che stavo uscendo agli arresti domiciliari, infatti l'Antonino Rotolo già si era preparato a dirmi le cose perché praticamente è salita la matricola da me, è venuta la matricola e voleva l'indirizzo, praticamente, l'indirizzo di casa mia dove mandarmi praticamente tutto... La qualsiasi cosa diciamo a livello processuale. Invece era solamente perché mi avevano, diciamo, scarcerato dell'operazione Sistema 2, però ero rimasto in carcere. Però c'erano buonissime possibilità che mi dicevano... L'Avvocato e i miei medici, che avevo all'epoca alcuni medici, diciamo, come... Alcuni medici che mi avevano fatto le perizie e praticamente c'era la buonissima possibilità che uscissi, infatti ero sempre in ospedale, entravo, uscivo, andavo in ospedale, mi mandavano in ospedale. Comunque la cosa era caricata da me perché simulavo anche. Il problema ce l'avevo della cefalea a (PAROLA INCOMPRENSIBILE), però tutte le altre cose praticamente erano simulate da me. E siccome c'era questa opportunità, abbiamo deciso con Sandro Lo Piccolo e Antonino Lo Piccolo, sarei uscito io, praticamente avrei avvisato praticamente tutti i responsabili che erano rimasti fuori del Lo Piccolo, praticamente a sistemare questa situazione e di non procedere più con questo inizio di... Che c'era stato solo fatto un omicidio e basta di questa, diciamo, l'inizio di questa guerra tra i Lo Piccolo e Antonino Rotolo e mi sono preso questa briga io di potere sistemare questa cosa qua... ... .. Sì, più o meno 2014, i primi mesi del... Comunque io con Sandro Lo Piccolo... No, anche prima, 2013.... ... .. 2013... ... ..No, è stato forse anche molto prima, guardi, ora non mi ricordo bene la data, ma comunque dopo circa un anno che ero là, otto mesi - un anno che ero diciamo a Milano Opera, quando abbiamo preso fiducia con

Antonino Rotolo e allora ho cominciato... Già parlavo con... Siccome l'Antonino Rotolo, che era di fronte a me, mi sentiva parlare sempre con Sandro Lo Piccolo, le conversazioni, alcune conversazioni che io facevo con Sandro Lo Piccolo lui le sentiva, ha capito dottore Di Matteo? Quindi aveva capito i buonissimi rapporti con cui... Perché il Sandro Lo Piccolo a me mi conosceva per nome, mi conosceva, sapeva chi ero e chi non ero il Sandro Lo Piccolo");

- che Rotolo gli aveva parlato anche di alcuni omicidi da lui commessi, quale, ad esempio, quello di Stefano Bontate ("*Sì, per esempio mi ha raccontato dell'omicidio di Stefano Bontade, mi ha raccontato la dinamica dell'omicidio, come avevano eliminato Stefano Bontade, i rapporti che aveva con Stefano Bontade, che se ne andavano prima a caccia insieme perché Bontade era appassionato di caccia, specialmente pà a pinna, diciamo noi altri, per uccellame diciamo, a pennici, per questo tipo di caccia. Se ne andavano a caccia il Rotolo Antonino con Stefano Bontade, sono stati ospitati anche qua diverse volte a Catania con Nitto Santapaola, si incontravano con Nitto Santapaola, con Pippo Calderone detto cannarozzo e con tanti altri soggetti. Mi ha raccontato le dinamiche di questo omicidio, dell'omicidio di Stefano Bontade, che l'hanno fatto insieme a suo cognato Sansone, questo suo cognato Sansone ora è malato, è uscito dal carcere perché ha l'Alzaimer e praticamente l'Antonino Rotolo è stato condannato all'ergastolo e invece il cognato Sansone è stato assolto, l'omicidio l'hanno fatto insieme a Marchese, insieme ad altri soggetti, non mi ricordo se sono partiti con una motocicletta, sono partiti da un casolare con a motocicletta o due motociclette. Quello che mi ricordo, che partì davanti Rotolo Antonino con Sansone a bordo di una motocicletta, che hanno incontrato poi Stefano Bontade e praticamente lo hanno ucciso, lo hanno ucciso e poi praticamente mentre ritornavano hanno incontrato praticamente il Marchese, che erano a bordo... Non mi ricordo se erano due o tre a bordo della macchina e praticamente gli hanno fatto segnale che era tutto apposto, di*

girarsene, di andarsene") o quello di un catanese ucciso all'interno di un blindato assieme ad alcuni carabinieri che lo scortavano ("*Poi mi ha raccontato di un'altra strage commessa praticamente da Antonino Rotolo, a cui ha partecipato, mi sembra che è avvenuta negli anni ottanta e i mandanti sono, se non ricordo male sono Riina, Provenzano e mi sembra che, se non ricordo male, Pippo Calderone era morto, era stato il mandante insieme a Nitto Santapaola, perché questo personaggio praticamente ha fatto eliminare, aveva... Questo personaggio ucciso aveva fatto praticamente eliminare tanti soggetti appartenenti a Pippo Calderone e a Nitto Santapaola, glieli portava qua a Palermo, alla famiglia contrapposta a Totò Riina. Praticamente qua li uccidevano e li facevano scomparire e praticamente gli hanno teso questo agguato e hanno ucciso praticamente, se non ricordo male hanno ucciso lui sul blindato, l'hanno ucciso insieme... O tre o cinque Carabinieri, non mi ricordo bene, mi sembra cinque Carabinieri e ha partecipato praticamente Antonino Rotolo a questa strage diciamo*"), o, ancora, alcuni omicidi commessi negli Stati Uniti ("*Poi mi ha parlato praticamente degli omicidi praticamente che... Dei tantissimi omicidi che ha commesso praticamente negli Stati Uniti insieme alla famiglia Gambino, però in particolare i nomi non mi ricordo, mi ha detto che ha commesso tantissimi omicidi negli Stati Uniti insieme alla famiglia Gambino, che conosceva benissimo la famiglia Gambino e tante altre...*");

- che le conversazioni con Rotolo duravano alcune ore ogni giorno seppure con accorgimenti per evitare di essere intercettati ("*Comunque, dottore Di Matteo, parlavamo la media di quattro - cinque ore al giorno. Poi le voglio dire una cosa, che io e l'Antonino Rotolo non è che parlavamo direttamente. In senso, le spiego, praticamente parlavamo con dei gesti con Antonino Rotolo, non è che parlavamo liberamente, infatti prima di capirci ci sono voluti mesi, mesi e mesi, praticamente prima di poterci capire, infatti praticamente ogni cosa, per esempio, se parlava di Totò Riina faceva praticamente... Mi faceva*

praticamente, il segno praticamente che era di questa... Come faccio io con la mano, così, in senso che era basso. Quando parlava di Provenzano, mi faceva il segno con il dito così in alto, quando parlava praticamente del dottore Cinà parlava u dutturi, quando parlava di tanti altri, mai praticamente... Il cognome me lo diceva praticamente, me lo faceva capire a stento diciamo, va, non... Perché pensavamo proprio di essere intercettati, quindi praticamente parlavamo con segni, con gesti e ci capivamo abbastanza bene.. .. ..Specialmente quando parlavamo, specialmente no, sempre quando parlavamo dalle rispettive celle. Praticamente quando andavamo in socialità, se parlavamo di qualcosa ce la dicevamo in orecchio a bassissima voce, che neanche... Riuscivi a capirla tu a stento, perché noi abbiamo usato sempre questo linguaggio per parlare tra di noi quando eravamo intercettati per non farci capire, perché parlando a bassa frequenza noi sappiamo di certo, praticamente, che non puoi essere intercettato, non arrivi a capire l'argomento e sempre praticamente senza fare nomi, cognomi, sempre intendendoci praticamente u curtu, con la mano così, o quello Provenzano o quello sotto, il segno sotto era Lo Piccolo, Salvatore Lo Piccolo, perché Salvatore Lo Piccolo era sotto di noi, praticamente a Milano Opera");

- che Rotolo, nonostante fosse detenuto, era regolarmente informato anche della situazione attuale dell'organizzazione mafiosa, tanto che gli aveva indicato colui che all'epoca la guidava ("*Informatissimo era, dottore Di Matteo, non lo so ma sapeva tutto lui, Rotolo, di quello che succedeva fuori. Mi ha indicato pure chi era il nuovo capo di Cosa Nostra, però come le ripeto non mi sono potuto ricordare questo cognome perché è un cognome praticamente difficile da nominare, infatti me l'ha nominato due volte, però l'unica cosa che le posso dire è che mi ricordo benissimo che questo soggetto è uscito dal carcere perché aveva... Una persona abbastanza grande, anziana, aveva un tumore allo stomaco, un tumore allo stomaco, questo le posso dire, che aveva questo tumore*

allo stomaco e mi disse che praticamente per quanto riguarda Matteo, per esempio, Matteo Messina Denaro, assolutamente non è il capo di Cosa Nostra, perché Matteo Messina Denaro era praticamente il capo mandamento di Trapani, ma questo già lo sapevo anche io da fuori che Matteo Messina Denaro era solo il capo mandamento di Trapani. Capo di Cosa Nostra non può essere praticamente un trapanese, capo di Cosa Nostra deve essere un palermitano, ma questo lo sapevo anche se non me diceva Rotolo");

- che Rotolo, nonostante fosse sottoposto al regime del 41 bis, aveva la possibilità di leggere i giornali, anche quello di Palermo ("*Sì, era l'unico soggetto che aveva il Giornale di Sicilia... La Sicilia di Palermo, l'unico al 41 bis, l'unico*");

- che Rotolo gli aveva fatto confidenze anche riguardo a contatti tra mafiosi ed esponenti delle Istituzioni nel periodo delle stragi del 1992 ed ai mandanti di queste ultime ("*P. M. DI MATTEO : - Rotolo le ha mai fatto confidenze su contatti, rapporti diretti o indiretti tra uomini delle istituzioni e uomini di Cosa Nostra nel periodo del 92, delle stragi e subito dopo le stragi?; DICH. D'AMICO : - Sì... ... .. Su questo argomento cominciano queste confidenze più o meno ogni volta che si parlava praticamente della trattativa Stato - Mafia, Rotolo Antonino, perché era... Perché noi al 41 bis, sia io, sia Rotolo Antonino, sia Galatolo Vincenzo, avevamo tutti la televisione, la radio, avevamo tutto, quindi praticamente come si pronunciava specialmente il suo nome, Di Matteo, lui non vedeva più dagli occhi diciamo.. ... .. Sì, intanto stiamo parlando della strage di Capaci, praticamente mi sono pronunciato nella strage di Capaci perché praticamente anche noi abbiamo avuto un ruolo nella strage di Capaci e praticamente il Rotolo poi mi disse che praticamente i mandanti per quanto riguarda la strage di Capaci erano Andreotti e altri politici e in particolare i Servizi Segreti, i mandanti che avevano delegato praticamente il Riina a commettere praticamente questa strage, sia per quanto riguarda l'omicidio di*

Falcone, e sia per quanto riguarda l'omicidio di Borsellino, perché il dottore Falcone praticamente era vicino a svelare praticamente i contatti che c'erano stati tra Cosa Nostra, Cosa Nostra e i Servizi Segreti e questi politici, perché praticamente Cosa Nostra, i Servizi Segreti e questi politici volevano governare l'Italia, volevano governare l'Italia, e quindi praticamente i mandanti di questa strage, mi ha detto espressamente, che sono praticamente i Servizi Segreti e questi politici, Andreotti e altri politici... ... ...mi disse solo praticamente che all'epoca... Però ora non so a quale periodo si riferisse, mi disse che erano altri politici, il Ministro dell'Interno e il Ministro di Grazia e Giustizia, però le posso dire solo questo, non siamo scesi nei particolari di chi erano i nomi dei Ministri. Però non so dell'epoca, a quale epoca si riferisse, ha capito dottore Di Matteo?... ... ...Sì, mi disse praticamente che all'epoca Mancino e il Ministro di Grazia e Giustizia Martelli, tramite Ciancimino, avevano... Diciamo questa è la trattativa, che praticamente sono intervenuti, praticamente, le spiego, i Servizi Segreti, quello che mi ha raccontato lui, i Servizi Segreti hanno fatto praticamente il doppio gioco diciamo, no? I Servizi Segreti hanno portato praticamente questi politici a fare questa trattativa e tramite praticamente... Hanno indirizzato tramite anche il Senatore Dell'Utri, che ha fatto anche lui il doppio gioco, hanno indirizzato praticamente questi Ministri, Martelli e all'epoca Mancino e altri politici che mi ha detto, praticamente di rivolgersi a Ciancimino per, praticamente, arrivare a sistemare praticamente questa... Diciamo di non esserci più queste stragi e arrivare a un compromesso diciamo.. ... ...Sì, praticamente il Ministro dell'Interno... Il Ministro, mi scusi, il Ministro Martelli, all'epoca di Grazia e Giustizia, e Mancino non so all'epoca onestamente che ruolo avesse nella politica, non lo so, non lo ricordo io. Mancino praticamente di indirizzarsi praticamente, di mettersi... Ha messo, fatto mettere in contatto con all'epoca in Sindaco di Palermo, all'epoca mi

sembra che era il Sindaco di Palermo, Ciancimino, praticamente di contattare praticamente Cosa Nostra, praticamente, e di arrivare a un accordo");

- di non avere fatto prima i nomi di Martelli, Mancino e Dell'Utri per timore delle conseguenze ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma lei oggi per la prima volta sta facendo i nomi di Martelli, Mancino e Dell'Utri o li aveva fatti prima a proposito di questo discorso delle confidenze di Rotolo sulla trattativa?; DICH. D'AMICO : - No, io avevo detto altro, perché praticamente mi spaventavo, praticamente, di quello che mi succedere, perché praticamente tutti gli articoli sui giornali, che poi ringraziando i Magistrati di Messina, si sono interessati i Magistrati di Messina e il qui mio presente Avvocato, hanno allentato con questi articoli sui giornali e poi per quanto riguarda che cosa gli ho detto, che a Bicocca praticamente era successo questo, praticamente che sapevano tutto di me, che io ero in pericolo di vita e poi in particolare perché la mia famiglia è ancora là e cortesemente, dottore Di Matteo, voglio che vi interessate affinché trasferiscono immediatamente la mia famiglia perché i Servizi Segreti sono capaci di fare la qualsiasi cosa. Praticamente Rotolo mi ha spiegato che i Servizi Segreti praticamente hanno ucciso tante e tante persone, sono i mandanti di tutte le stragi che sono successe qua in Sicilia, sono stati i Servizi Segreti, sono stati loro che hanno gestito tutta la cosa. Riina è stato solamente una pedina, è stata una pedina dei Servizi Segreti e della politica. Riina nella sua, diciamo, mentalità, lui pensava che voleva governare l'Italia, ma quelli che volevano governare l'Italia erano i Servizi Segreti insieme alla politica, questo mi ha raccontato Rotolo, quindi i servizi segreti arrivano dappertutto, dottore Di Matteo, e siamo in pericolo sia io, sia lei e sia tutti i presenti perché i Servizi Segreti sono capaci della qualsiasi cosa. E vi informo che io non ho nessuna intenzione, dottor Di Matteo, praticamente di suicidarmi, godo di ottima salute, se mi succede qualcosa, se mi succede qualcosa, io ho avvisato anche praticamente qua al carcere dove sono alcuni ispettori comandanti, che*

praticamente se viene qualcuno per parlare con me, che non hanno praticamente un mandato di un Magistrato, tra cui lei, praticamente, dottore Di Matteo, dei magistrati di Messina, praticamente, di cui mi fido, e di lei, dottor Di Matteo, che l'ho conosciuto (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e sia dai Magistrati di Messina, io non voglio parlare con nessuno, non si deve avvicinare nessuno a me, dottore Di Matteo. E mi ha spiegato che tanti e tanti collaboratori di giustizia, come praticamente Brusca, come Antonino (PAROLA INCOMPRENSIBILE), come... E tutti i collaboratori di giustizia più grossi, dottor Di Matteo, sono in piena coscienza che i mandanti sono i Servizi Segreti e i politici e siccome sanno la potenza che hanno i Servizi Segreti, non stanno dicendo la verità, dottor Di Matteo, si stanno... Sono spaventati... ... ...Dottore Di Matteo, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ho paura di tutto perché questi sono... Faranno di tutto per eliminarmi o fisicamente o si inventeranno la qualsiasi cosa, dottore Di Matteo, per distruggermi, perché mi sto facendo avanti e sto dicendo la verità di quello che è stato praticamente, di quello che hanno fatto in Italia, dottore Di Matteo... ... .. No, non avevo fatto questi nomi perché mi ero riservato con lei, come lei ben sa gli ho detto praticamente altre cose io ci dovevo pensare e riflettere, perché praticamente sono spaventato, come gli ho detto, che mi può accadere la qualsiasi cosa. E intanto le posso dire che praticamente anche sia i politici, sia i Servizi Segreti, praticamente hanno fatto una campagna di delegittimazione contro i collaboratori di giustizia, dottore Di Matteo, e ci sono riusciti a praticamente a portare praticamente... Che uno deve deporre entro 180 giorni, deve dire tutto quello che sa. Dottore Di Matteo, uno come me, uno come Brusca o come tanti altri collaboratori di giustizia importanti, non si possono ricordare in 180 giorni praticamente venticinque anni di malavita, di malaffare, dottore Di Matteo, io praticamente dopo otto mesi, nove mesi che... Dopo questi dieci mesi che collaboro, io ancora continuo a ricordarmi tante e tante cose, tanti e tanti nomi di cui non ho fatto

parte. Noi abbiamo chiuso il verbale illustrativo, mi hanno fatto fare solamente... Siccome non si arrivava, perché i Magistrati praticamente, i magistrati praticamente hanno fatto il loro massimo dovere, abbiamo fatto solo degli accenni su tutti gli argomenti perché praticamente non si arrivava a concludere nei 180 giorni, perché io avevo bisogno per la mia deposizione almeno almeno altri 180 giorni per poter completare la mia deposizione e questi politici ci sono riusciti praticamente a fare questa campagna di delegittimazione per quanto riguarda praticamente le sue convenienze, per pararsi il loro sederino diciamo, dottor Di Matteo, e di queste cose ne abbiamo parlato tantissimo con Rotolo Antonino e la campagna di delegittimazione che ha fatto praticamente Cosa Nostra insieme ai politici");

- che il 4 aprile 2015 aveva chiesto di essere sentito ancora per integrare le precedenti dichiarazioni ("*Perché, dottore Di Matteo, perché le volevo integrare tutti i verbali con queste dichiarazioni... ... ...Dovevo dichiarare tutte queste cose... ... .. Perché pensavo che... Le spiego, le ho mandato praticamente immediatamente questa istanza perché tramite il mio Avvocato io sapevo praticamente che la mia famiglia stava per essere trasferita da un giorno all'altro, ha capito? E invece la mia famiglia è ancora a Barcellona Pozzo di Gotto, dottore Di Matteo, ha capito? E quindi io... La mia paura è questa, perché la mia famiglia è ancora là... ... ...Signor Presidente va bene, non... Dirò tutto quello che so io, l'importante, la cosa che vi chiedo umilmente è per la mia famiglia... ... ..Se mi succede, signor Presidente scusi, se mi succede qualcosa a me io sono io e purtroppo a quello che vado incontro lo so, è giusto? Però la mia famiglia no, la mia famiglia deve essere super protetta, signor Presidente*");

- che sia Rotolo che Galatolo Vincenzo dubitavano di Provenzano riguardo alla cattura di Riina ("*Sì, per quanto riguarda la cattura di Riina, davano qualche colpa a Provenzano sia il Rotolo Antonino, sia il Galatolo. Praticamente*

avevano perso quella grande fiducia che avevano in Provenzano, però erano solo dubbi che avevano, erano dubbi che avevano e poi anche perché Provenzano si era schierato praticamente dalla parte di Lo Piccolo quando praticamente il Lo Piccolo convinse Provenzano a far rivenire dagli Stati Uniti gli scappati, che praticamente il Rotolo Antonino praticamente si erano innervositi insieme a tutti gli altri membri di Cosa Nostra perché Totò Riina aveva lasciato per detto che praticamente questi soggetti non dovevano più mettere piede in Italia, in Sicilia, che praticamente per loro quello che aveva detto praticamente il Salvatore Riina, per loro doveva rimanere così, invece praticamente Provenzano si è fatto praticamente convincere da Salvatore Lo Piccolo che questi praticamente li ha fatti, anzi, li ha fatti ritornare alcuni a Palermo e niente... ... ...Questo mi ha detto, che praticamente i Servizi Segreti erano intervenuti per far sparire come comunicava il Riina con i suoi uomini, con i suoi uomini e con, praticamente, i politici e i Servizi Segreti... ... .. Dal covo di Riina, da dove hanno preso Riina, dove è stato catturato Riina, dove aveva l'appartamento");

- che anche Rotolo e Galatolo, durante la comune detenzione a Milano-Opera, avevano avuto modo di comunicare tra loro ("*Sì, sempre, parlavano sempre da cella a cella... ... ...Comunicavano, sì. E niente, parlavano sempre, il Galatolo mi ha raccontato qualcosa pure della sua vita, che praticamente a lui gli avevano ucciso lo zio e il padre, era stato u cavataio diciamo, c'ha ammazzato u zio e u patri e tante altre cose che ora in questo momento non riesco ad afferrare, comunque parlavamo con lui e io certe volte facevo da tramite con Antonino Rotolo quando praticamente doveva parlare di qualcosa più seria facevo da tramite con Antonino Rotolo*");

- che anche Galatolo gli aveva fatto alcune confidenze riguardo ai suoi familiari ("*Sì, mi raccontava anche della sua famiglia, dei suoi figli, il figlio che aveva detenuto, che era stato arrestato... Praticamente la nuora gli faceva il colloquio,*

praticamente che era la moglie di Vito, di suo figlio Vito, gli faceva sempre i colloqui e stavano, se non mi ricordo male, non voglio dire una bugia, ma mi sembra che stavano a Genova, una cosa del genere, per quanto riguarda la nuora e il figlio Vito e il Vito non poteva venire a... Non poteva venire a fargli il colloquio perché aveva, era uscito dal carcere e aveva la sorveglianza speciale, mi pare che aveva chiesto il permesso e non gli avevano dato per permesso per andare a trovare il padre, diciamo. Poi c'è stato il fatto dell'arresto del figlio, che la nuora era, sua nuora praticamente era incinta, perché al Vincenzo Galatolo il colloquio glielo faceva la sorella, che veniva da Palermo, e la nuora, la nuora, la moglie di Vito Galatolo");

- che anche Rotolo gli aveva parlato di Vito Galatolo ("*E poi Nino Rotolo mi ha raccontato la storia di Vito, dell'altro figlio che ha Galatolo*") e dello stesso Vincenzo Galatolo ("*..mi ha raccontato anche lui tante cose di Vincenzo Galatolo, anche lui mi diceva questo fatto che u cavataio ci ha ammazzato praticamente il padre o lo zio, che praticamente diciamo il Vincenzo Galatolo era entrato a fare parte praticamente di questa associazione, associato insieme a Riina, perché loro sono da Palermo Arenella, perché gestivano là il cantiere navale, perché il padre Vincenzo era sempre là nel cantiere navale, infatti mi raccontava che sbarcava di tutto quando arrivavano le navi, di tutto e di più. Infatti il Vincenzo Galatolo, anche se analfabeta, non sa leggere e non sa scrivere, sa parlare benissimo l'inglese per esempio. E niente, mi raccontò il Rotolo per quanto riguarda il figlio Vito, praticamente che si sono incontrati al carcere, se non ricordo male, nel Pagliarelli e praticamente erano, se non ricordo male, detenuti sia il Vito Galatolo e suo fratello e il Vito Galatolo gli raccontava che non voleva stare in cella con suo fratello perché è un pochettino schizofrenico il fratello, sempre il fratello di Vito Galatolo, un pochettino malato di mente, gli ha dato sempre problemi da piccolino questo ragazzo e niente.. ... .E questo praticamente, stavo dicendo per quanto riguarda il figlio*

Vito, si sono incontrati al Pagliarelli e per il figlio Vito praticamente Nino Rotolo gli ha messo l'Avvocato, il suo Avvocato, l'Avvocato di Nino Rotolo, se non ricordo male, a Vito, e poi se l'è visto lui per tutte le spese e per tutto per il figlio Vito Galatolo. Lo portava il Rotolo che era un bravissimo ragazzo, serio, un ragazzo apposto, molto serio e che faceva parte praticamente anche lui di Cosa Nostra");

- che Rotolo e Galatolo, parlando tra loro, manifestavano risentimento nei confronti del P.M. Di Matteo ed aspettavano la notizia della uccisione di quest'ultimo ("*Sì, c'erano comunicazioni tra loro due, infatti parlavano sempre in codice, facevano praticamente... Mi sembra pure male a dirlo, no? Perché parlavano per quanto riguarda quando c'era in corso nel telegiornale la trattativa specialmente e parlavano del dottor Di Matteo e praticamente dicevano una volta che era u cane randagio, u viri stu cane randagio chi sta cumminannu, che sta facendo? N'autra vota diciunu dù curnutu, comunque lo chiamavano in tanti modi lo chiamavano... .. ...Il nome del dottore Di Matteo non l'hanno mai fatto... .. .. Sì, appunto, praticamente ho chiesto al Rotolo di chi parlavano, di chi parlavano, siccome ne parlavano tantissimo e mi ha detto che parlavano di Di Matteo, che parlavano di Di Matteo, che ce l'avevano con lui e aspettavano da un momento all'altro, aspettavano la notizia che il dottore Di Matteo venisse ucciso... ... ...per quanto riguarda il dottore Di Matteo, ne parlavano spesso e volentieri, ogni volta che c'era, le ripeto, praticamente che parlavano i telegiornali della trattativa e si faceva il nome di Di Matteo, loro praticamente già lo commentavano, lo commentavano... ... .perché lo volevano morto e già era stabilito che il dottore Di Matteo doveva morire*");

- che Rotolo, poi, gli aveva direttamente parlato di tale programmato attentato ("*Sì, intanto praticamente per quanto riguarda... Parliamo sempre... Dobbiamo andare un passo indietro, mi ha raccontato Rotolo, per quanto riguarda Di Matteo, che i Servizi Segreti volevano morto prima il Dottore Ingroia, poi non ci*

sono riusciti. Questo l'hanno trattato i Servizi Segreti, hanno mandato l'ambasciata a Provenzano, non ci sono riusciti perché? Perché Provenzano non voleva più le bombe, come Antonino Rotolo, come tutti gli altri non volevano più le bombe e quindi il dottore Di Matteo o prima il dottore Ingroia dovevano essere uccisi tramite, tanto per dire, agguati, solo con un agguato, non con le bombe. E quindi aspettavano praticamente questo da un momento all'altro, che avvenisse la morte del dottor Di Matteo. Poi un'altra cosa, se non ci sarebbero riusciti ad ucciderlo, il Provenzano ha preso... Di quello che mi ha detto il Rotolo Antonino, ha preso tempo per quanto riguarda questa condanna a morte di Di Matteo, perché la condanna a morte di Di Matteo la voleva sia Cosa Nostra e sia praticamente i Servizi Segreti, perché praticamente il dottore Di Matteo praticamente stava arrivando sempre a quello che loro dicevano, che praticamente stava arrivando a svelare i rapporti che c'erano stati sempre tra... Dicevano che era peggio di Falcone, che era peggio di Falcone... ... ...Quindi, questi fatti praticamente sono stati... Alcune volte praticamente io ho fatto da tramite con il Vincenzo Galatolo e infatti u Vincenzo Galatolo mi facia... Un mi dicia che a moriri, mi faceva segnale, se mi vedete, vediamo se si vede bene in telecamera, mi facia rà cella, mi facia, dice sinn'avi a nari, sinn'avi a nari, capisti? Sinn'avi a nari, sempre dì sta manera, ogni vota che si parlava, tanto per dire, del dottore Di Matteo e avevano stabilito se non succedesse tale cosa, di...") ed, anzi, aveva deciso di incaricarlo della esecuzione se effettivamente, come ad un certo punto si era prospettato, fosse stato scarcerato ("*Siccome si pensava sempre al fatto che io dovevo uscire dal carcere, di delegare me praticamente per portare avanti questa cosa e perché praticamente avevano perso tutto questo tempo, praticamente, a non fare questo agguato al dottore Di Matteo; P. M. TARTAGLIA : - Senta, anche su questa circostanza io la domanda gliela devo fare, questa della delega fatta nei suoi confronti, se lei fosse uscito dal carcere, è una circostanza che lei fino ad oggi non aveva*

riferito; ... ...DICH. D'AMICO : - Sì, di portare avanti questa cosa qua, di recarmi da Sansone, prima da Sansone, poi da...; P. M. TARTAGLIA : - Sì, io però le ho chiesto prima, le ho chiesto prima per quale motivo lei lo dice oggi insomma questo dato, lo riferisce oggi e invece non lo aveva riferito quando è stato sentito sia dalla Procura di Messina, sia dalla Procura di Palermo?; DICH. D'AMICO : - Non l'avevo riferito prima, per come già le ho detto, perché praticamente sapendo di tutto quello che mi ha raccontato Nino Rotolo sui Servizi Segreti e su quello che sono in grado di fare, praticamente avevo paura, come le ripeto, per la mia famiglia e anche per me, perché i Servizi Segreti arrivano dappertutto e se vogliono morto il dottore Di Matteo o vogliono morto il dottore Ingroia, personalmente loro, se non ci arriva praticamente Cosa Nostra ad occuparsi del dottore Di Matteo o ad occuparsi praticamente di Ingroia, stai tranquillo, come mi ha detto Rotolo, se ne sarebbero occupati i Servizi Segreti e praticamente non si può praticamente una persona nascondersi dai Servizi Segreti perché arrivano dappertutto");

- che Rotolo, come già detto, era informato di quanto accadeva all'esterno del carcere ("*Che io sappia tramite gli Avvocati, tramite gli Avvocati sapeva... Io non so come, ma l'Antonino Rotolo di tutto quello che succedeva fuori, lasciamo perdere il giornale e la televisione, lui, l'Antonino Rotolo era a conoscenza di tutto, di tutto*");

- di avere sentito parlare di Saro Cattafi nell'ambito dell'associazione mafiosa ancora prima di conoscerlo ("*Di sentire parlare dalla buon'anima di mio zio, Pietro Cannata, per la prima volta ne ho sentito parlare da lui e da tutti gli altri affiliati, perché mio zio era anche un uomo d'onore. E praticamente poi ne ho sentito parlare di tutti gli altri affiliati, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Mazzù e tanti altri, di Saro Cattafi, però ancora non l'avevo conosciuto.. ... .. Che era un amico nostro, un buon amico nostro. Poi praticamente, dopo che praticamente hanno catturato Riina, io sono stato delegato da Giuseppe Gullotti*

e da Sem Di Salvo su mandato del gruppo Santapaola") e che successivamente il medesimo gli era stato formalmente presentato come uomo d'onore ("*Certo, il Saro Cattafi praticamente mi è stato presentato in una masseria nell'estate del 93, in qualità di uomo d'onore, che era stato fatto praticamente direttamente da Nitto Santapaola, che praticamente il Saro Cattafi faceva non in questa masseria, ma subito dopo, abbiamo avuto sia... Prima da Pippo Gullotti e poi da Sem Di Salvo, successivamente da Sem Di Salvo, che il Saro Cattafi insieme al Senatore Nania erano a capo di una loggia massonica che comprendeva tutta la Sicilia e la Calabria; P. M. TARTAGLIA : - Allora, andiamo con ordine.. ... .. Da chi le è stato presentato Rosario Cattafi? Chi era presente quando le viene presentato Saro Cattafi?; DICH. D'AMICO : - Giuseppe Gullotti, poi erano presenti altri soggetti, il Ciccino Cambria, Porcino... Ciccino Cambria, Porcino, Saro Cattafi, Giuseppe Gullotti e Sem Di Salvo eravamo*");

- che gli era stato detto anche che Cattafi faceva l'avvocato e faceva parte di una loggia massonica ("*Faceva l'Avvocato... ... .. Sem Di Salvo, mio padrino, subito dopo praticamente abbiamo approfondito questi discorsi, che eravamo in estate, praticamente eravamo in villeggiatura a Marchesana, sempre una località vicino Barcellona, e là praticamente abbiamo approfondito il discorso di Saro Cattafi e mi è stato detto che faceva parte praticamente di questa grossa loggia massonica e che era ai vertici di questa loggia massonica insieme al Senatore Nania... ... .. operava in tutta la Sicilia, comprendeva tutta la Sicilia e Calabria*"), di cui gli aveva successivamente parlato anche Rotolo, pur se quest'ultimo non sapeva della partecipazione di Cattafi, ma soltanto di Nania ed anche di Marcello Dell'Utri ("*..questo discorso l'abbiamo affrontato anche con Antonino Rotolo in carcere e che anche lui era a conoscenza praticamente di questa grossa loggia massonica, che faceva praticamente, facevano parte tanti e tanti uomini d'onore e c'erano politici, Avvocati e quanto altro; P. M. TARTAGLIA : - Ma lei il nome di Cattafi con Nino Rotolo lo ha mai fatto?;*

DICH. D'AMICO : - Sì, l'ho fatto, non lo conosceva.. .. .. Però sapeva dell'Onorevole, del Senatore Nania... ... .. a questa loggia massonica apparteneva anche Marcello Dell'Utri; P. M. TARTAGLIA : - Questo chi glielo dice? Lei come lo sa questo?; DICH. D'AMICO : - Antonino Rotolo, Antonino Rotolo e tanti altri uomini d'onore che mi ha nominato, onestamente non li ricordo. E poi mi ha spiegato praticamente che l'uomo d'onore non poteva fare parte della loggia massonica, ma sono state fatte eccezioni e tanti uomini d'onore partecipavano, facevano parte di questa grossa loggia massonica... ... ..una loggia massonica occulta, non mi è stato detto se aveva un nome");

Al termine dell'esame del P.M., quindi, D'Amico ha voluto spontaneamente aggiungere quanto a lui noto riguardo ad alcune vicende riguardanti Marcello Dell'Utri ("*Sì, per quanto riguarda Dell'Utri... ... .. Ho avuto anche questi argomenti, praticamente, per quanto riguarda Marcello Dell'Utri e per quanto riguarda Berlusconi... .. ...Quindi, negli anni, se non ricordo male, 92 circa, 92 - 93, è successo che ci è arrivata l'ambasciata praticamente a Barcellona da parte dei palermitani e anche da Nitto Santapaola che dovevamo praticamente fare saltare un ripetitore delle televisioni di Berlusconi. Comunque quello che si è interessato per questa cosa eravamo stati... Diciamo dovevamo far saltare questo ripetitore io e Sem Di Salvo. Dopo di ciò, se l'è visto tutto Sem Di Salvo dove era il ripetitore, comunque abbiamo preso un po' di tempo per far saltare praticamente questo ripetitore, non è che ci mancava l'esplosivo, esplosivo ce ne avevamo a quanto ne volevamo. C'è arrivata di nuovo l'ambasciata sia da, praticamente da Palermo e sia dai catanesi di non fare più niente, praticamente, perché avevamo sistemato questa estorsione. Infatti praticamente i palermitani dicono che avevano sistemato questa estorsione praticamente con Berlusconi. L'intento era quello praticamente... Non eravamo solo a Barcellona che dovevamo fare saltare il ripetitore, ma gli dovevamo fare danno in tutta la Sicilia, tutte le famiglie di Cosa Nostra. Praticamente è successo che come ho*

detto, praticamente, a Catania poi, se non ricordo male, gli hanno fatto pure, la famiglia Santapaola gli ha fatto un danneggiamento per quanto riguarda che aveva i supermercati, se non ricordo male, se non ricordo male, forse direi anche... Mi pare che fosse la Standa, è giusto? Si è fatto l'attentato anche alla Standa. Comunque avevano sistemato questa estorsione, già l'avevano sistemata i palermitani. I palermitani l'estorsione l'hanno sistemata tramite Marcello Dell'Utri, è stata sistemata. E praticamente vi voglio dire che praticamente Forza Italia è nata perché praticamente l'hanno voluta i Servizi Segreti, quello che mi ha detto Rotolo, praticamente tramite Marcello Dell'Utri, Provenzano e Riina. Praticamente Forza Italia è nata per... È nata praticamente per governare l'Italia e praticamente Berlusconi praticamente era una pedina, all'epoca, all'epoca era una pedina praticamente di Dell'Utri e di, praticamente di Riina e di Provenzano e dei Servizi Segreti, che avevano praticamente... Quelli che volevano governare erano sempre praticamente i Servizi Segreti e Riina praticamente pensava praticamente, veniva, almeno per quello che mi ha detto Rotolo, gli facevano praticamente promesse e promesse e promesse che non sono state mai mantenute dai Servizi Segreti e dagli altri politici. Praticamente è successo che all'epoca tutti praticamente... Cosa Nostra abbiamo votato tutti per Forza Italia, chi ricordo che io ero in carcere, ero in carcere praticamente a Messina, ero stato arrestato per il triplice omicidio e ci è arrivata anche l'ambasciata in carcere da parte di Pippo Gullotti, praticamente abbiamo votato, e potete consultare praticamente le votazioni che sono state fatte praticamente quell'anno praticamente nel carcere di Messina, dove io ho votato e tutti gli altri abbiamo votato tutti Forza Italia. Praticamente l'intento era sempre di governare tramite Forza Italia. Un'altra cosa, i soldi praticamente, dopo l'estorsione, dopo l'estorsione che praticamente non si è andata più avanti perché c'è stata praticamente, si è deciso praticamente di fare scendere praticamente in politica il Berlusconi, Cosa Nostra ha investito un

sacco di soldi praticamente con Berlusconi, ha investito un sacco di soldi. Però ora questi soldi praticamente, dopo che sono usciti tutti i vari pentiti che accusavano Berlusconi, praticamente la campagna delegittimatoria all'inizio praticamente nei confronti dei pentiti fatta da Berlusconi, da Dell'Utri, da Cosa Nostra e da Mannino, perché Mannino praticamente ha fatto anche l'accordo all'epoca, aveva l'accordo praticamente con Cosa Nostra che era uno dei primi come Dell'Utri il signor Mannino, che è stato assolto e non si meritava di essere assolto... ... .. Faceva parte di Cosa Nostra e praticamente è successo che anche altri esponenti politici hanno fatto all'epoca accordi con Cosa Nostra e quelli che hanno fatto accordi con Cosa Nostra all'epoca, all'epoca con Cosa Nostra sono stati il Ministro che c'è ora, Angelino Alfano, e Schifani. L'Angelino Alfano è salito praticamente con i voti di Cosa Nostra, l'ha portato Cosa Nostra sia ad Agrigento e sia in tutta la Sicilia, l'ha portato Cosa Nostra, è salito praticamente con i voti di Cosa Nostra. Anche praticamente Schifani la stessa cosa, hanno fatto accordi con Cosa Nostra. Poi, quando hanno visto praticamente che tutti i collaboratori di giustizia praticamente... Erano usciti tanti collaboratori di giustizia che sapevano queste cose e tanti e tanti non hanno parlato, tanti e tanti, signor Presidente, non hanno parlato, praticamente si sono messi contro Cosa Nostra dicendo, per guardarsi il sederino, dicendo praticamente, aggravando il 41 bis, facendo Leggi speciali praticamente per quanto riguarda la confisca dei beni, e sempre con la campagna praticamente dicendo che loro... Dicendo che loro praticamente erano contro Cosa Nostra, la dovevano distruggere, hanno fatto questo, il 41 bis, hanno fatto questo, hanno preso tutti i latitanti. Ma gli accordi praticamente come praticamente Forza Italia aveva praticamente, aveva la forza, fino a quando era appoggiata da Cosa Nostra. Quando è stata, non è stata più appoggiata da Cosa Nostra, Forza Italia praticamente non ha più quel consenso che aveva prima e praticamente

Forza Italia andrà a morire perché non ha avuto più il consenso di Cosa Nostra, della ndrangheta calabrese... ....Li ho appresi tutti discorsi fatti con Antonino Rotolo e con Galatolo Vincenzo, tutti discorsi fatti con loro, tutti discorsi fatti con loro... ... ...Tutti discorsi fatti con Benedetto Capizzi quando sono stato al secondo piano, di fronte la cella di Benedetto Capizzi, questi discorsi li abbiamo fatti con loro, che sapevano per come... E ce l'avevano praticamente con Angelino Alfano, proprio con Angelino Alfano perché l'avevano portato e poi praticamente gli ha girato le spalle, che ha fatto praticamente tutte le Leggi e le restrittive del 41 bis, la delegittimazione praticamente... Quella gli è andata bene perché il fatto... L'unica cosa buona che hanno fatto per Cosa Nostra è la delegittimazione dei collaboratori di giustizia, che praticamente ora un collaboratore di giustizia praticamente non conta più niente, questo hanno fatto, e tante altre cose, signor Presidente, che ora non riesco... ... ...Io contatti diretti con i Servizi Segreti non ce ne ho avuto mai, non ne ho avuto mai. I contatti con i Servizi Segreti, per quello che ho capito, ce l'avevano... No per quello che ho capito, per quello che mi ha detto Rotolo, ce li aveva Provenzano, ce li aveva forse anche Rotolo perché mi ha parlato tantissimo dei Servizi Segreti, è come se li conoscesse, con i Servizi Segreti, ce l'aveva anche il Dottore Cinà e quanti altri, Dell'Utri, tutti questi personaggi... ... .. Anche con Galatolo abbiamo affrontato questi argomenti e anche lui praticamente sapeva queste cose, Presidente.... .. .. Sì, sapeva perché c'era praticamente... Il fatto praticamente che i Servizi Segreti, anche lui era nel discorso che i Servizi Segreti avevano stabilito praticamente che si doveva, insieme a Cosa Nostra, che si doveva uccidere il Dottore Di Matteo").

In sede di controesame, quindi, D'Amico ha ulteriormente aggiunto e precisato sempre limitatamente a quanto qui rileva:

- di temere ancora per la vita dei familiari, ma di essere stato rassicurato e convinto dal proprio avvocato di riferire tutto ciò di cui è a conoscenza ("*Sì,*

guardi, praticamente io neanche gli avrei detto al mio Avvocato, è qua, può parlare lei personalmente, che io praticamente queste cose non le avrei dette neanche oggi, praticamente, perché ho paura che ancora la mia famiglia è qua... ... ..E l'Avvocato mi ha convinto, mi ha convinto lei di dire tutta la verità... .. .. non mi ha convinto, praticamente mi ha fatto capire che praticamente... Intanto mi ha detto che la mia famiglia praticamente per ora è guardata 24 ore al giorno, uno, e mi ha rassicurato, mi ha rassicurato, perché il mio problema non sono io, è la mia famiglia. Mi ha rassicurato e praticamente mi ha fatto capire che è giusto... Io ho capito praticamente che io devo dire tutta la verità, anche se so a quello che vado incontro. Io non ho bisogno di queste cose, signor Avvocato, perché cose ne so e ne ho fatto svariati, svariati reati, a non finire, quindi non vado... Io non sono fiero, anzi mi vergogno di quello che sono stato... ... ...Ho collaborato con la giustizia perché praticamente volevo cambiare vita, non ce la facevo più a fare questa vita, praticamente perché vedevo la mia famiglia soffrire e poi anche perché c'è stata praticamente il Papa, io sono... Anche se ho fatto, dico, sono un cristiano, ci credo tanto a Dio, però purtroppo ho fatto, dico, ho tolto la vita a tantissime persone, se potrei la ridarei, non gliela posso dare, e sto facendo del mio meglio per dire tutto quello che è a mia conoscenza, per sapere praticamente tutta... Dico, la giustizia, per sapere tutta la verità nei miei venti e rotti anni di storia e malavita... ... ...Io sono stato sempre religioso, ho sempre creduto in Dio e purtroppo però ho commesso sempre brutte cose.. .. .. Ero religioso, io lo so che quello che ho fatto è una cosa...";

- che l'iniziale reticenza era dovuta soprattutto ai timori nei confronti dei servizi segreti ("*Quindi, praticamente io... Non ho detto subito in quell'interrogatorio perché... Non avevo fatto questi nomi perché onestamente avevo paura per quanto riguarda specialmente i Servizi Segreti, perché sono a conoscenza di cose brutte che hanno fatto, che sono capaci di fare i Servizi Segreti, e quindi...*

E poi siccome praticamente (PAROLA INCOMPRENSIBILE) cominciato a collaborare usciva un articolo al giorno sui giornali, tutto quello che dichiaravo praticamente poi uscivano questi articoli sui giornali continuamente. Ero nel carcere di Bicocca e ho avuto praticamente tantissimi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) dentro questo carcere. Altrimenti poi per quanto riguarda... Mi preoccupavo tantissimo perché la mia famiglia ancora era a Barcellona Pozzo di Gotto e quindi avevo paura praticamente che succedesse qualcosa alla mia famiglia. Poi siccome dal carcere di Bicocca sono stato trasferito praticamente in un altro carcere e quindi mi sentivo anche molto più tranquillo e poi perché praticamente... Niente, mi sentivo, dovevo dire la verità e purtroppo la mia coscienza non lo permetteva che io nascondessi una cosa del genere e con tutti praticamente i pro e i contro, perché praticamente... So praticamente di quello che sono capaci queste persone di fare, tutto qua... ... ...è stato praticamente la paura per la mia famiglia e il fatto che uscirono tutti gli articoli sui giornali, mi spaventavo che la mia famiglia era ancora a Barcellona, il fatto che ancora ero a Bicocca e mi sono successe tante cose strane e quindi non me la sentivo di dire, in quell'interrogatorio che ho fatto diciamo subito, non me la sono sentita di fare questi nomi perché so di quello che sono capaci questi signori di fare diciamo... ... .Io degli esempi ce li ho, però penso che ancora ci sono indagini in corso perché ho riferito ai Magistrati di Messina e quindi non lo so se posso dire queste cose quando ancora ci sono indagini in corso");

- che la loggia massonica di cui faceva parte Dell'Utri operava sia in Sicilia che in Calabria ("*Io sapevo, praticamente mi è stato detto che questa loggia massonica operava in Sicilia e in Calabria e che i soggetti di cui facevano parte erano (PAROLA INCOMPRENSIBILE) praticamente, il Senatore Nania e poi è stato detto da Antonino Rotolo che sapeva del Senatore Nania, che faceva parte*

del gruppo loggia massonica, mi ha detto anche il nome di Dell'Utri. Poi altri soggetti e c'erano altri uomini d'onore che non ricordo onestamente");

- che la sua famiglia si era allontanata da Barcellona Pozzo di Gotto soltanto dopo la sua pubblica deposizione ("*..qualche paio di giorni dopo che ho parlato a questo processo e prima (PAROLA INCOMPRENSIBILE) se ne sono andati, quasi subito; AVV. PIERGENTILI PIROMALLO : - Cioè la sua famiglia se ne è andata dopo il 17 aprile? Dopo che ha parlato a questo processo? Lei ha parlato il 17 aprile, è così?; DICH. D'AMICO : - Sì, dopo alcuni giorni*");

- che dopo che era stato trasferito dal carcere di Bicocca aveva maturato la decisione di dire tutto ciò che sapeva, tanto che aveva inoltrato una richiesta di interrogatorio alla Procura di Messina e, successivamente, avendo nel frattempo saputo di essere stato citato in questo processo, anche alla Procura di Palermo ("*Poi, quando sono partito praticamente da Bicocca, che me ne sono andato da quell'ambiente, mi hanno portato in un altro carcere dove sono stato tranquillo, sono stato tranquillo, ho cominciato a (PAROLA INCOMPRENSIBILE praticamente di dire queste cose e infatti io ho mandato praticamente alla Procura di Messina, ho mandato praticamente un fax dove chiedevo alla Procura di Messina di essere sentito praticamente urgentemente, perché queste cose le volevo riferire alla Procura di Messina. Poi nel frattempo sono venuto a sapere praticamente che c'era... Dopo diversi giorni ho saputo che avevano fissato praticamente, tramite il mio legale, che hanno fissato praticamente questa udienza, dovevo venire a testimoniare e infatti gli ho fatto subito un fax urgentemente alla DDA di Palermo, indirizzata al Dottore Di Matteo, che volevo essere sentito urgentemente per dire tutte queste cose che ho detto Finora.. ... ...Io non volevo dire niente a questo processo, Avvocato, mi deve credere, non volevo dire niente perché mi spaventavo, mi volevo riservare, fino a quando c'era la mia famiglia là io mi volevo riservare, mi spaventavo. Fino all'ultimo ho tentennato, non volevo dire niente perché mi spaventavo... ...*

...Non è stato il mio Avvocato che mi ha convinto... ... .Sì, le spiego, io ho parlato, gli ho detto all'Avvocato... Mi ha comunicato che c'era questa... Gli ho detto: guardi che io ho tante altre cose da dire, però non le dico perché praticamente mi spavento perché ho la mia famiglia là e gli succede qualcosa e non dico niente. Guardi, quando vado al processo... L'Avvocato: non si preoccupi, dico, per la sua famiglia, però non mi ha detto devi dire questo, non esiste, praticamente l'Avvocato mi ha incoraggiato solo in senso buono, in senso praticamente di non preoccuparmi per la mia famiglia, solo questo, poi l'Avvocato non sapeva neanche quello che io dovevo dire").

2.26.1 I DOCUMENTI ACQUISITI A SEGUITO DELL'ESAME DI CARMELO D'AMICO

All'udienza del 17 aprile 2015, inoltre, sull'accordo delle parti, riguardo all'esame di Carmelo D'Amico, sono stati acquisiti i seguenti documenti:

1) Istanza in data 4 aprile 2015 indirizzata alla Procura della Repubblica di Palermo con la quale Carmelo D'Amico chiedeva "un colloquio visivo con urgenza per motivi giudiziari";

2) Nota del Direttore della Casa di Reclusione di Milano-Opera con la quale si comunica che i detenuti Carmelo D'Amico e Antonino Rotolo "*dal 3/3/2012 al 11/4/2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, ed ubicati rispettivamente nelle camere detentive nr. 3 e 30 della Sezione B Primo Piano, evidenziando che le due camere sono l'una di fronte all'altra*", mentre "*dal giorno 11/4/2014 il detenuto D'Amico è fuoriuscito dal gruppo ed è stato spostato alla camera nr. 3 della Sezione B del secondo piano del reparto 41 bis, ove è rimasto sino al suo trasferimento avvenuto in data 8/7/2014*";

3) Nota del Comandante del R.O.S. di Messina dell'11 novembre 2014 con la quale, in esito alla delega della D.D.A. di Messina, si riferisce, tra l'altro, nelle parti non omissate, che:

- Cattafi Rosario Pio nell'anno 1993, pur essendo domiciliato nel Comune di Milano, nei mesi estivi, con assidua frequenza, ha fatto rientro in Sicilia e, in particolare, come si ricava dall'analisi dei dati estrapolati dai tabulati telefonici relativi all'utenza in suo possesso, che dal 29 giugno al 16 luglio 1993 è stato ininterrottamente in Sicilia e che poi vi ha fatto ritorno ancora il 28 luglio 1993 ripartendo il successivo 31 luglio 1993;

- Salvo Aurelio e la moglie Orifici Rosa sono proprietari di numerosi immobili nel Comune di Terme Vigliatore, località Marchesana;

- Cattafi Rosario Pio è stato intestatario dell'autovettura Volkswagen Golf cabriolet targata ME 409353 ed è stato controllato dai Carabinieri di Palermo-Porta Montalto il 29 settembre 1993 mentre si trovava in compagnia di Sciotto Francesco, all'epoca Assessore all'Industria presso la Presidenza Regionale Siciliana;

- Carmelo D'Amico e Antonino Rotolo "*dal 3/3/2012 al 11/4/2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità, ed ubicati rispettivamente nelle camere detentive nr. 3 e 30 della Sezione B Primo Piano, evidenziando che le due camere sono l'una di fronte all'altra*", mentre "*dal giorno 11/4/2014 il detenuto D'Amico è fuoriuscito dal gruppo ed è stato spostato alla camera nr. 3 della Sezione B del secondo piano del reparto 41 bis, ove è rimasto sino al suo trasferimento avvenuto in data 8/7/2014*";

4) copia della sentenza n. 86/08 emessa dal Giudice dell'Udienza Preliminare di Palermo il 21 gennaio 2008 e la conseguente sentenza nel giudizio di appello emessa dalla Corte di Appello di Palermo il 2 aprile 2012, irrevocabile il 12 novembre 2012, nel processo denominato "Gotha" a carico, tra gli altri, anche di Rotolo Antonino.

Con tali sentenze quest'ultimo è stato condannato alla pena di anni diciassette, mesi otto di reclusione e E. 1.800,00 di multa per i reati di partecipazione ad

associazione mafiosa con funzioni direttive ed organizzative e di estorsione aggravata.

Dalle medesime sentenze emergono inequivocabilmente, anche in forza di numerose intercettazioni ambientali effettuate in un locale nella disponibilità del Rotolo e di alcuni "pizzini" rinvenuti e sequestrati, i rapporti direttamente intrattenuti da quest'ultimo con i più importanti esponenti dell'associazione mafiosa, tra i quali, innanzitutto, Bernardo Provenzano, e la profonda conoscenza da parte del medesimo di questioni attinenti alla vita dell'associazione mafiosa anche risalenti nel tempo (come, ad esempio, la vicenda dei cosiddetti "scappati"), nonché, nel contempo, gli intensi rapporti con l'odierno imputato Cinà Antonino ed il ruolo svolto da quest'ultimo nell'ambito del medesimo sodalizio mafioso.

2.26.2 ANCORA SULL'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO

Nella Parte Prima di questa sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.10, sono già state esposte le valutazioni preliminari necessarie prima di esaminare il merito delle dichiarazioni di Carmelo D'Amico.

Devono essere, quindi, qui, innanzitutto, richiamate quelle valutazioni e le conclusioni cui si è ritenuto di prevenire pur dopo la disamina di alcuni indubbi elementi di criticità ad iniziare dal ritardo con il quale alcune propalazioni sono state effettuate.

Si tratta, in ogni caso, di dichiarazioni, quelle del D'Amico, da valutarsi con estrema attenzione e nei limiti in cui sarà possibile acquisire adeguati riscontri esterni.

Tuttavia, occorre qui dare conto anche di due ulteriori elementi di valutazione dell'attendibilità del D'Amico che sono stati acquisiti nel corso dell'istruzione

dibattimentale in occasione, rispettivamente, dell'esame di Antonino Rotolo e dell'esame di Vito Galatolo.

2.26.3 LA SMENTITA DI ANTONINO ROTOLO

All'udienza del 28 aprile 2017, su richiesta della difesa dell'imputato Cinà finalizzata a contestare l'attendibilità delle propalazioni di Carmelo D'Amico, è stato esaminato, nella qualità di imputato in procedimento connesso ex art. 210 c.p.p., Antonino Rotolo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere detenuto presso il Carcere di Milano-Opera da circa 11 anni (*AVV. FOLLI : - Da quanto tempo è detenuto a Milano Opera?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Da undici anni circa*");
- di essere stato nello stesso gruppo di socialità per circa 5-6 mesi con Carmelo D'Amico ("*AVV. FOLLI : - Lei è stato in gruppo di socialità con tale Carmelo D'Amico?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ah, sì, sì.... ... ...Mi ricordo che è stato in gruppo con noi un cinque mesi - sei mesi e poi hanno cambiato gruppo a lui*") che precedentemente non conosceva ("*AVV. FOLLI : - Lei, signor Rotolo, conosceva già Carmelo D'Amico o comunque ne aveva già sentito parlare prima di essere inserito in gruppo di socialità con lui?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, non l'avevo mai visto e non ne avevo mai sentito parlare*");
- che le rispettive celle si trovavano vicino al posto di polizia ("*AVV. FOLLI : - Può riferire come erano collocate le vostre rispettive celle l'una con l'altra?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Guardi, noi siamo il primo gruppo accanto, diciamo, all'ufficio della Polizia Penitenziaria, quindi siamo proprio accanto alla Polizia Penitenziaria*") e di fronte a distanza di qualche metro l'una dall'altra ("*AVV. FOLLI : - Ma le vostre celle erano a fianco, l'una a fianco all'altra o erano di fronte?;... ... ...DICH. ROTOLO ANTONINO : - Cinque metri, tre, quattro.... ... ...la mia cella con D'Amico era di fronte..... ... ...Un*

quattro metri circa") separate da un corridoio ("*AVV. FOLLI : - ...Ed erano quindi separate dal corridoio?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì*");

- che il posto di polizia era costituito da una stanza ("*È una stanza, ma loro stanno fuori, nel corridoio, cioè passeggiano, stanno lì davanti insomma. Di solito ce ne è tre.... ... ...Sì, sì, è una stanza*");

- che tutti i movimenti dei detenuti era videoregistrati ("*AVV. FOLLI : - Signor Rotolo, ma nelle aree passeggio c'erano postazioni di controllo degli agenti?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Guardi Avvocato, io sono al 41 bis e dove andiamo andiamo siamo video e audio registrati; AVV. FOLLI : - Infatti la domanda successiva è se sia nel reparto che nelle aree passeggio erano presenti all'epoca, quindi immagino anche oggi, delle telecamere di video sorveglianza; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì, sono presenti, anzi io vorrei suggerirle una cosa, invece di fare le dichiarazioni io, di credere a me o a sto signore, potete prendere le registrazioni e vedete se queste cose sono state dette oppure no. Cioè, io dico non mi credete, ma almeno andate a controllare le registrazioni*");

- di non avere instaurato alcun rapporto con D'Amico col quale si limitava allo scambio di saluti ("*AVV. FOLLI : - ...nel periodo in cui è stato in gruppo con il signor D'Amico, che tipo di rapporto ha instaurato con lui?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma nessun rapporto, c'era buongiorno, buonasera, buon appetito, che rapporti si debbono... Rapporti... Buona notte...*") così come avveniva anche tra le celle ("*AVV. FOLLI : - Signor Rotolo, quando voi eravate nelle rispettive celle comunicavate tra di voi?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, glielo sto dicendo, ci si dà il buongiorno, la buonanotte, il buon appetito, questi sono i rapporti*") senza mai comunicare tra loro a gesti o in modo da non essere uditi ("*AVV. FOLLI : - Avete mai comunicato a gesti per non essere uditi?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, no, assolutamente; AVV. FOLLI : - Nel corso della socialità vi siete mai parlati all'orecchio per non essere uditi nel*

corso del passeggio?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma guardi, in socialità io con questo signore e al passeggio ci sarò stato un paio di volte, perché lui stava male, aveva mal di testa, io non uscivo mai, quindi non c'è stata occasione e poi assolutamente. Anche lì ci sono il video registratore e audio, quindi se quando ci sono andato ho parlato all'orecchio con D'Amico è registrato, quindi lo potete constatare prendendo le registrazioni");

- di non avere mai fatto, quindi, alcuna confidenza a D'Amico ("*Avvocato, è un calunniatore questo signore, io non ho mai, mai detto niente e nemmeno lui mi ha detto niente; AVV. FOLLI : - Avete mai commentato con D'Amico notizie apprese da giornali o in televisione? E in particolare in relazione al processo sulla presunta trattativa Stato - Mafia?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma assolutamente no, Avvocato, assolutamente no.... ... ...non c'ho mai parlato di niente*");

- di conoscere Antonino Cinà per essere stato tante volte visitato dallo stesso ("*AVV. FOLLI : - Sì. Io le chiedo: lei conosce il dottor Antonino Cinà?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, lo conosco..... ... ...Ma diciamo che era pure il mio medico... ... .Sì, mi ha visitato tante volte*") pur non ricordando con precisione come l'avesse conosciuto ("*G / T : - .... quando l'ha conosciuto, come l'ha conosciuto, deve essere più preciso; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Non mi ricordo Presidente, non mi ricordo quando.... ... ...Ma l'avrò conosciuto dieci anni fa, undici anni fa; G / T : - Cioè in carcere; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Non mi ricordo; G / T : - Lei l'ha conosciuto in carcere? Lei ci ha detto che da undici anni... Scusi Rotolo, lei ci ha detto che da undici anni è detenuto, quindi l'ha conosciuto in carcere a Cinà?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Appunto, vede, mi sbaglio, quindi non mi ricordo quando.... ... .Perché era un medico e mi sono rivolto a lui, che lavorava in ospedale, sapevo che era bravo e mi sono rivolto a lui; G / T : - Cioè di fama lei l'ha saputo? In quale ambiente?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - L'ambiente*

ospedaliero; G / T : - Lei frequentava ambiente ospedaliero? Ha parenti, amici nell'ambiente ospedaliero?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, perché quando stavo male mi recavo in ospedale per farmi curare; G / T : - Ed è andato a rivolgersi direttamente al Cinà?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, direttamente a Cinà no, l'ho saputo dopo che...");

- che nello stesso carcere era detenuto anche Vincenzo Galatolo, ma di non avere mai parlato con lo stesso ("*AVV. FOLLI : - Lei è stato detenuto anche con Vincenzo Galatolo?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Vincenzo Galatolo è detenuto in questo carcere, Avvocato; AVV. FOLLI : - È mai stato in gruppo di socialità con lei o con D'Amico?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, no, mai, no, no, mai; AVV. FOLLI : - Lei ha mai parlato con Vincenzo Galatolo da cella a cella?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - No, no, era impossibile*");

- che neanche D'Amico aveva potuto parlare con Galatolo ("*AVV. FOLLI : - Lei ha mai visto o sentito parlare Carmelo D'Amico con Vincenzo Galatolo da cella a cella?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Non potevo parlarci, faceva parte di un altro gruppo Galatolo; AVV. FOLLI : - Lei ha mai chiesto a D'Amico di fare da tramite per parlare con Galatolo?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Assolutamente no*");

- che le conversazioni tra le celle avrebbero potuto essere ascoltate dagli agenti della Polizia Penitenziaria presenti in corridoio ("*AVV. FOLLI : - Io le sto chiedendo se dalle postazioni di controllo degli Agenti, le eventuali conversazioni da cella a cella o nel corso del passeggio potevano essere udite dagli agenti stessi; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì, certo che possono essere udite, in particolar modo quelli del corridoio*");

- di essere stato condannato più volte per associazione mafiosa ed omicidi con sentenze definitive ("*P. M. DI MATTEO : - Le volevo chiedere se è vero che lei è stato condannato più volte, in più processi, sia per associazione mafiosa, che per traffico di stupefacenti, che per estorsione, che per una serie numerosa di*

omicidi e se è vero che il suo fine pena è mai; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì");

- di non ricordare che, contrariamente a quanto prima dichiarato, era stato nel medesimo gruppo di socialità con D'Amico per oltre due anni ("*P. M. DI MATTEO : - ...visto che lei ha detto che con D'Amico è stato co - detenuto nella stessa sezione, per quanto ricorda, solo tre o quattro mesi, se invece è vero quello che risulta da una nota che produrremo subito dopo, a firma del direttore, dottor Giacinto Siciliano, e cioè che i detenuti D'Amico Carmelo e Rotolo Antonino... È una nota del 4 novembre 2014 che la Direzione del Carcere di Opera manda alla Sezione Anticrimine Ros di Messina: si comunica che i detenuti indicati in oggetto, D'Amico Carmelo e quindi Rotolo Antonino, dal 3 marzo 2012 al 11 aprile 2014 hanno fatto parte del medesimo gruppo di socialità. Quindi sono non tre o quattro mesi, ma sono due anni e un mese. Adesso lo ricorda meglio?;... ....DICH. ROTOLO ANTONINO : - Io pensavo di meno, se sono due anni sono stati due anni*");

- che la postazione del GOM è dotata di porta ("*P. M. DI MATTEO: - ... è vero che questa postazione del Gom è una stanza, lei lo ha già detto, ed è vero che è una stanza con una porta?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì*");

- di essere stato condannato insieme a Cinà per associazione mafiosa anche sulla scorta di intercettazioni ambientali di loro conversazioni avvenute in un locale di pertinenza della propria abitazione ("*P. M. DI MATTEO : - ... Lei ha parlato del suo rapporto con Cinà. Io le volevo chiedere se tra le numerose condanne che lei ha riportato, ne ha riportata una nel procedimento così detto Gota, in seguito al giudizio abbreviato, relativa soprattutto all'acquisizione di fonti di prova precise, intercettazioni ambientali in un gabbiotto nella pertinenza di casa sua, tra il 2004 e il 2005, e se è vero e se ricorda che in quelle circostanze molte conversazioni intercettate riguardavano intercettazioni tra lei e Cinà Antonino. E ultima domanda sul punto, se è vero e se ricorda che in relazione a*

quelle intercettazioni, alla valutazione di quelle intercettazioni, sia lei che Cinà siete stati condannati per 416 bis con l'attribuzione di un ruolo direttivo, insieme a Bonura Francesco in quel momento nella Cosa Nostra palermitana; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Sì, sì, siamo stati condannati");

- che in quel locale Cinà andava a visitarlo ("*Sì, sì, l'ho incontrato, glielo ho detto, mi veniva a visitare... ... ...Era al confine dell'abitazione.... ... ...Era un gabbiotto questo che ci mettono i materiali i muratori, insomma, quelli che fanno i lavori;... ... ...G / T : - ... Ci vuole spiegare come mai lei veniva visitato in questo luogo dove c'erano degli attrezzi e non per esempio nell'abitazione dove c'era magari il suo letto, dove c'era un divano o altre situazioni certamente più adeguate per una visita medica?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Ma non lo facevo entrare perché io ero agli arresti domiciliari, quindi restavo ai margini, diciamo, dell'abitazione... ... ...Ero convinto così, di farlo così*");

- di non volere rispondere sulle risultanze relative ai rapporti con Cinà di cui ai processi nei quali era stato già condannato ("*P. M. DI MATTEO : - ...vorrei capire che cosa intendeva dire - lo traggo da una sentenza definitiva che è già agli atti, quando il 30 agosto del 2005, in questo box in lamiera in Viale Michelangelo, lei parla con Antonino Cinà e Antonino Cinà dice esattamente: io sono il 164. Scandendo pure uno, sei, quattro. E aggiunge: io ci metto NN, ma siccome c'è qualcun altro che ci mette NN, io scrivo pure un segnale e lui lo capisce; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Signor Procuratore, lei mi parla di cose di undici anni fa, io come le rispondo? Non mi ricordo, se è scritto si vede che sarà così, che vuole che le dica?; P. M. DI MATTEO : - .... Allora, siccome lei dice che con Cinà ha avuto rapporti relativi soltanto alla condizione e alla professione di Cinà di medico, io le chiedo di sapere, di ricordarsi, di cercare di dare una spiegazione al fatto che parlavate di numero 164, parlavate di NN, io ci metto pure un segnale. Di che cosa parlavate, di ricette mediche?; DICH. ROTOLO ANTONINO : - Forse non mi ha sentito, ma debbo essere rigiudicato*

in un processo che già ho passato ed è definitivo?.... ... ...io non ritengo di rispondere a queste domande, Presidente.... ... ...Mi avvalgo della facoltà di non rispondere").

2.26.4 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI ANTONINO ROTOLO

Orbene, appare del tutto evidente che la difesa dell'imputato Cinà ha totalmente fallito l'obiettivo di contrastare l'attendibilità del dichiarante Carmelo D'Amico a mezzo delle dichiarazioni del soggetto di riferimento Antonino Rotolo, il cui esame è stato richiesto ex art. 195 comma 1 c.p.p.

La credibilità delle dichiarazioni di Rotolo va totalmente esclusa, infatti, non soltanto per l'inverosimiglianza del mero scambio di saluti con Carmelo D'Amico per un periodo di codetenzione che già Rotolo ha indicato in pochi mesi a fronte della contraria risultanza di un periodo di codetenzione di oltre due anni (fatto che rende ancora più inverosimile che durante un così lungo periodo di tempo due soggetti accomunati dallo stato di detenzione e dalla pregressa appartenenza alla medesima associazione mafiosa – così come incontestatamente accertato con sentenze passate in cosa giudicata – non abbiano mai scambiato qualche parola al di là del solo reciproco saluto), ma soprattutto per il palese mendacio cui ha fatto ricorso allorché ha riferito sui rapporti avuti con Antonino Cinà, trincerandosi, infine, dietro la facoltà di non rispondere quando gli sono state evidenziate le inequivoche risultanze che provano il suo mendacio (v. intercettazioni ambientali, tratte da sentenze definitive, contestate dal P.M. nel corso dell'esame).

Né tale palese mendacio può essere superato con la ripetuta invocazione alla verifica di eventuali videoregistrazioni all'interno della Casa Circondariale, ben sapendo il Rotolo, come tutti, che certamente tali videoregistrazioni non

esistono, tanto che non è andato a buon fine il tentativo della difesa del Cinà di acquisirle.

E' appena il caso, inoltre, di osservare che ugualmente inverosimile e contrario ad innumerevoli risultanze di tanti processi (anche di questo: v., ad esempio, dichiarazioni di Galatolo Vito concernenti proprio lo stesso Rotolo a proposito delle spese per la difesa legale di cui si dirà meglio nel paragrafo che segue) è il fatto i detenuti non possano parlare tra loro senza essere ascoltati dagli agenti di polizia penitenziaria e ciò non soltanto durante le ore di socialità, ma anche dall'interno delle rispettive celle dinanzi alle quali i medesimi agenti di polizia penitenziaria non sono di certo presenti 24 ore su 24.

Lo stesso Rotolo, invero, su contestazione, ha ammesso che la postazione degli agenti della polizia penitenziaria addetti alle funzioni di vigilanza non è aperta e sita nel corridoio nel quale si aprono le porte delle celle, ma è costituita da una separata stanza munita a sua volta di porta.

Pertanto, in conclusione, deve del tutto escludersi l'utilità delle dichiarazioni di Rotolo al fine della valutazione, in senso negativo, dell'attendibilità di quelle di Carmelo D'Amico.

2.26.5 LA CONFERMA INDIRETTA DELL'ATTENDIBILITA' DI CARMELO D'AMICO NELLE DICHIARAZIONI DI VITO GALATOLO

Nel corso dell'istruzione dibattimentale è stato esaminato anche un altro collaboratore di Giustizia, Vito Galatolo, nelle cui dichiarazioni v'è un passo che appare estremamente importante per valutare la credibilità di D'Amico riguardo alla effettività dei colloqui da lui avuti con Rotolo e da quest'ultimo, come si è visto nel paragrafo 2.24.3 che precede, invece decisamente negati.

Ed invero, D'Amico ha, tra l'altro raccontato che Rotolo ebbe anche a confidargli di avere messo il proprio avvocato a disposizione di Vito Galatolo e di avere, quindi, pagato le spese legali per conto di quest'ultimo (v. dich.

D'Amico sopra già riportate: "*E niente, mi raccontò il Rotolo per quanto riguarda il figlio Vito, praticamente che si sono incontrati al carcere, se non ricordo male, nel Pagliarelli e praticamente erano, se non ricordo male, detenuti sia il Vito Galatolo e suo fratello e il Vito Galatolo gli raccontava che non voleva stare in cella con suo fratello perché è un pochettino schizofrenico il fratello, sempre il fratello di Vito Galatolo, un pochettino malato di mente, gli ha dato sempre problemi da piccolino questo ragazzo e niente.. ... .E questo praticamente, stavo dicendo per quanto riguarda il figlio Vito, si sono incontrati al Pagliarelli e per il figlio Vito praticamente Nino Rotolo gli ha messo l'Avvocato, il suo Avvocato, l'Avvocato di Nino Rotolo, se non ricordo male, a Vito, e poi se l'è visto lui per tutte le spese e per tutto per il figlio Vito Galatolo*").

Ebbene, Vito Galatolo, sentito nelle udienze del 7 e 15 maggio 2015 su tutt'altre vicende (v. trascrizioni in atti), ha, ad un certo punto, confermato di essere stato detenuto per un periodo nel carcere di Pagliarelli contemporaneamente con Rotolo Antonino ("*Sì, sì, non nella stessa cella, ma nello stesso piano*") e, soprattutto, che quest'ultimo gli aveva pagato le spese legali ("*Ora spiego, siccome io avevo mi sembra il mio Avvocato di fiducia, l'Avvocato Giuseppe Di Peri e poi l'ha sostituito Rosanna Vella e Di Peri è stato sempre Avvocato di mio padre, mentre che eravamo nei passeggi, si parlava. Siccome io a Di Peri non l'avevo più, avevo l'Avvocato Rosanna Vella, dice avrei il piacere che ti assumerei un Avvocato che ti servisse meglio, che al più presto così sei fuori. Dissi: no, zio Nino, non c'è motivo. Ma io non avevo problemi di Avvocati, io ho avuto, a parte quello che c'ho oggi che è un bravissimo Avvocato, anche prima i migliori Avvocati di Palermo, Di Peri, D'Azzò, Vella, Giovinco, Di Benedetto, ho avuto i migliori Avvocati. Non solo mi ha pagato l'Avvocato, ma anche quando è uscito ha mandato a casa mia, tramite se non mi sbaglio Salvino, u*

studentino, u Sorrentino, dei vestiti, proprio vestiti pregiati per me, ma un regalo a me, a qualche altro detenuto, così, perché mi voleva bene").

Ora, come si vede, si tratta di fatti non recenti e assolutamente non noti o conoscibili dal D'Amico se non per effetto della confidenza da quest'ultimo ricevuta, così come riferito, direttamente da Rotolo.

La conoscenza di tale particolare da parte del D'Amico smentisce definitivamente Rotolo e rende assolutamente superfluo qualsiasi ulteriore accertamento sollecitato dalle difese degli imputati sulla effettiva possibilità di comunicazione dei due predetti detenuti.

Nel contempo, anche *a contrario* per la strenua negazione da parte del Rotolo, la circostanza conferma inevitabilmente che D'Amico non si è inventato quei colloqui con Rotolo per potere così propalare informazioni mai da quest'ultimo ricevute e, dunque, conseguentemente, l'attendibilità del D'Amico medesimo, laddove anche a fronte dei ripetuti tentativi delle difese degli imputati di smentirlo, ha insistito sulla effettività dei riferiti colloqui con il medesimo Rotolo.

2.27 LA TESTIMONIANZA DI EZIO CARTOTTO

All'udienza del 18 febbraio 2016, in Milano, è stato esaminato il teste Ezio Cartotto, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di essere un giornalista ora pensionato ("*Dunque, io posso definirmi senza problemi un giornalista iscritto dall'Ordine dal 1970, quindi adesso pago l'iscrizione all'Ordine come pensionato... ... ...Ed io ho scritto su diversi giornali anche quotidiani, anche di una certa importanza e ho scritto su settimanali, su riviste e sono stato direttore di mensili, insomma, la mia attività principale è stata quella di giornalista..*"), ma di avere svolto attività politica con il partito della Democrazia Cristiana sin dagli anni sessanta ("*Sì, io sono stato... facevo politica quando ero giovane, facevo politica non come*

professionista della politica, ma facevo politica come persona che credeva in una visione politica che era quella della Democrazia Cristiana. Io, diciamo, per le ragioni familiari personali ero cattolico e sono cattolico praticante e all'epoca in particolare trovavo nella Sinistra della Democrazia Cristiana, nel gruppo milanese di Marcora il mio punto di riferimento principale. Per cui sono stato con Marcora per tutto il tempo che lui ha fatto politica..."), e di avere, quindi, su designazione del detto partito, ricoperto incarichi in consigli di amministrazione di società o enti ("*Marcora mi mandò nel Consiglio d'Amministrazione dell'ATM di Milano, dove io rimasi per tutto il periodo, cinque anni, poi quattro anni... ... ...Siamo al... verso l'inizio degli anni Settanta, fine degli anni Sessanta, inizio degli anni Settanta. Poi ho fatto quattro anni nel Comitato di Previdenza dei Tramvieri di Milano presiedendo l'Ufficio Prestiti...*") ed anche presso l'E.N.I. ("*Sì, io sono stato assunto all'ENI nel 1968, '69, 1969 e sono stato sei anni all'ENI, fino al 1975, ecco. Ero molto vicino all'epoca ad una persona che io avevo suggerito di fare entrare nell'ENI, perché lo ritenevo una persona di alto profilo, che era il dottor Gianni Dell'Orto, che poi fu Presidente della SAIPEM, divenne, e poi dopo...*") con l'incarico di tenere i rapporti con la Regione Lombardia ("*All'ENI io avevo l'incarico di tenere... erano appena nate le Regioni qui da noi al nord.... ... .. Nel 1970. E mi era stato dato l'incarico dall'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'ENI di tenere i rapporti con la Regione Lombardia, perché qui abbiamo molte raffinerie*");

- di avere iniziato ad avere rapporti con la Fininvest di Berlusconi dalla metà del 1972 allorché la Regione Lombardia aveva bloccato la lottizzazione relativa alla realizzazione di Milano2 ("*P.M. DR. DI MATTEO – .... Ci può indicare se e in che periodi Lei ha avuto dei rapporti professionali con società del Gruppo Fininvest?; TESTE CARTOTTO – Sì, siamo intorno al 1972, metà del '72, quando era Presidente della Regione Lombardia Piero Bassetti, che era della*

Sinistra di base come me... ... ...La Fininvest di Silvio Berlusconi, io sono stato contattato a metà del 1972, come dicevo prima, quando la Regione Lombardia bloccò praticamente la realizzazione di lottizzazioni superiori ai 500 mila metri cubi") e di averli mantenuti sino a circa tre anni orsono ("*Dalla metà del '72 fino a, diciamo, fino a tre anni fa circa, ecco, perché ho avuto rapporti non relativi a richieste come mi fecero allora di carattere immobiliare, ma relativi ad altre cose*");

- di avere fato parte della Democrazia Cristiana fino al 1992 ("*Fino a quando la Democrazia Cristiana ha chiuso i battenti, fino al 1992*"), ricoprendo svariati incarichi ("*Sì, sono stati molteplici... ... ...Sono stato responsabile dei giovani della Lombardia; sono stato nel Consiglio nazionale del partito; sono stato direttore del settimanale Il Popolo Lombardo, che vendeva 30 mila copie, quindi aveva un certo successo all'epoca; poi sono stato anche responsabile di corsi di formazione, perché la maggior parte dei giovani democristiani della provincia di Milano sono stati, diciamo, allevati, nel senso buono della parola, ecco, da me, facevo loro corsi di formazione politica, loro erano giovani studenti che avevano finito il liceo e iniziato l'università*") e di avere partecipato, quale delegato, a più congressi nazionali di quel partito e di avere fatto parte anche del Consiglio Nazionale ("*Io sono stato più volte delegato ai congressi nazionali. Il primo è stato addirittura nel 1964. Ricordo, fu il primo congresso nazionale a cui io partecipai con una delega per 5 mila voti, quindi era... più tardi ebbi anche due deleghe fino a 10 mila voti, che non era poco come fiducia da parte del capo corrente, insomma, ecco, però 5 mila voti già nel '64, io avevo ventuno anni; P.M. DR. DI MATTEO – Ho capito. E anche negli anni Settanta ha partecipato?; TESTE CARTOTTO – Tutti i congressi, sempre delegato al congresso nazionale e poi qualche volta sono entrato nel Consiglio nazionale.... ... ...Dunque, guardi, sono stato nel Consiglio nazionale Democrazia Cristiana verso la seconda metà degli anni Settanta, quindi attorno*

al '78, e poi sono stato ancora nel Consiglio nazionale della... Quindi quando nel '79 fu eletto Piccoli Segretario del partito, me lo ricordo bene perché ci fu il cambiamento da Zaccagnini a Piccoli. Quando fu eletto Piccoli nel '79 io entrai nel Consiglio nazionale. Poi rientrai ancora nel Consiglio nazionale quando Forlani divenne Presidente del Consiglio nazionale nel 1985 circa e Segretario del partito era Ciriaco De Mita");

- di avere conosciuto personalmente Silvio Berlusconi nel 1972 in occasione del blocco delle lottizzazioni deciso dalla Regione Lombardia, tra le quali vi era quella di Milano 2 ("*P.M. DR. DI MATTEO – Senta, dottor Cartotto, Lei ha personalmente conosciuto il dottor Silvio Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Assolutamente sì.... ... ...Ecco, il primo rapporto è stato, come dicevo, a metà degli anni '72, quando un mio amico, che purtroppo adesso non c'è più, l'ingegner Enzo Grimaldi, doveva... era creditore, creditore, del gruppo Berlusconi, che in quel momento pareva avere difficoltà economiche per il blocco da parte della Regione delle lottizzazioni. Quindi non potendo più vendere e costruire appartamenti l'ingegnere Grimaldi, che aveva partecipato alla vendita dei terreni dei Conti Panza, mi pare, al gruppo Berlusconi non riusciva ad incassare le parcelle, per cui mi chiese se potevo incontrarmi con questo giovane imprenditore di cui mi fece tutti gli elogi possibili e immaginabili, che io peraltro, insomma, ricevetti un'impressione positiva, non al punto di fidarmi subito, ma...; P.M. DR. DI MATTEO – Qual era la lottizzazione in questione?; TESTE CARTOTTO – Era quella di Milano 2... ....Milano 2 è stata la lottizzazione che se non riusciva Berlusconi falliva, non c'era alcun dubbio che non ne sarebbe venuto fuori, se invece riusciva Berlusconi esplodeva sul piano economico, perché si è trattato di costruire e vendere qualcosa come 4 mila appartamenti, quindi si tratta di una cifra considerevole... ... ...Però se non gli davano il permesso di costruire, arrivederci*");

- che egli intervenne per favorire il rilascio da parte dei Comuni interessati delle autorizzazioni che consentissero la costruzione di Milano 2 ("*Io ho avuto almeno tre o quattro incontri, perché, come dicevo, io ero molto diffidente, il mio capo corrente Marcora, per il quale io avevo un grande rispetto, anche per la sua intelligenza politica, mi diceva: "Stai attento, perché questo signore, io mi sono informato, è capace di vendere la sabbia nel deserto e il ghiaccio agli esquimesi. – dice – Quindi tu non fidarti troppo di quello che dice, perché dobbiamo verificare se le cose sono proprio come racconta lui o se invece dobbiamo starcene... fare un passo indietro invece che un passo avanti". Allora, Berlusconi, che è molto bravo, devo dire, nei rapporti anche umani, venne perfino a trovarmi, qui c'è un po' tutta la mia famiglia e le famiglie di alcuni parenti che possono confermarlo, venne perfino a trovarmi su dove trascorrevo un breve periodo di riposo a Civerna, qui in Lombardia, ed era preoccupatissimo perché la prima Legge, chiamiamola così, Berlusconi, a suo favore, fu quella della Regione Lombardia che cambiò la Legge precedente e autorizzò la costruzione di Milano 2, purché ci fosse l'approvazione da parte del Piano Intercomunale Milanese che raggruppava diversi Comuni. Se questi Comuni davano il permesso di costruire più di mezzo milioni di metri cubi lì lui poteva costruire, questo è stato il succo del discorso... ... .Io ero responsabile allora dell'Ufficio Enti Locali della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana partecipava al governo di circa 200 Comuni della provincia di Milano oltre che della Città di Milano... ... ...E io intervenni come dirigente dell'Ufficio Enti Locali per ottenere dal Piano Intercomunale Milanese, per quanto riguardava la DC, diedi un parere favorevole a questa lottizzazione*");
- che i rapporti con Berlusconi, quindi, via via si incrementarono ("*Dunque, guardi, per circa un anno, un anno e mezzo ci siamo annusati e l'annusamento non era granché, non era molto positivo. Lui cercava a tutti i costi di avvicinarsi a me perché sapeva che io ero considerato un probabile successore di Marcora*

e quindi voleva mettere le mani avanti e parlava molto bene di me...; ... ...P.M. DR. DI MATTEO – Dopo il rapporto si è evoluto in qualche modo?; TESTE CARTOTTO – Il rapporto si è consolidato nel senso che quando sono venute meno le mie diffidenze e lui, a sua volta, a poco a poco rinunciò ai servizi di Moncagatta, che era il suo responsabile per le pubbliche relazioni... ... ...e lui si avvicinò ancora di più perché aveva bisogno di un maggiore aiuto, però nel frattempo aveva conosciuto Bettino Craxi e Bettino Craxi era, diciamo, il numero 1 ormai, diventava il numero 1 tra i suoi") anche in relazione al nuovo progetto per la realizzazione di Milano 3 ("*Dunque, dopo aver superato lo scoglio di Milano 2, dopo che ci fu questo cambiamento della Legge Regionale, Berlusconi aveva un altro progetto grandioso e quello, sinceramente, io non lo vedevo bene perché era il progetto di Milano 3. Io manifestai le mie riserve... ... ...dissi che Milano 3 era una cosa che si poteva fare solo se c'erano gli Enti pubblici, mentre Milano 2 si vendeva alla gente, la gente faceva la coda per comprare gli appartamenti, Milano 3 c'erano zanzare talmente grosse che, insomma, era molto difficile vendere gli appartamenti, bisognava venderli a Enti pubblici, i quali poi li affittavano o rivendevano. E così fu, Berlusconi trovò Enti pubblici che erano alle dipendenze del Ministero del Lavoro, coloro che comprarono gran parte di Milano 3. Io in questo fatto della vendita degli Enti pubblici non ebbi alcun ruolo perché il referente di Berlusconi era l'onorevole Pino Leccisi, che era anche un suo parente acquisito... ... ...Pino Leccisi era Sottosegretario al Ministero del Lavoro, il Ministero del Lavoro*");

- che aveva iniziato a collaborare più direttamente con la Fininvest alla fine degli anni settanta ("*Sono entrato più dentro dopo, verso la fine degli anni Settanta... ... ...lo aiutai quando ci fu la famosa Legge Craxi, la Legge che intervenne a ridare la comunicazione tra tutte le zone servite televisivamente dalla Fininvest, che non potevano trasmettere contemporaneamente in base alla Legge esistente, dovevano trasmettere ad orari diversi e questo obbligò Bettino*

Craxi ad intervenire con la Legge Craxi che diede il permesso di trasmettere in contemporanea. Ecco, e a quel punto poi ci furono i referenti.... ... .Sì, arriviamo agli anni Ottanta, sì. Io intervenni allora perché in Parlamento c'era sempre qualcuno che veniva meno ai voti assicurati... ... ...Quindi in quel campo io ho avuto un ruolo perché Moncagatta era stato liquidato e per un breve periodo di tempo le sue funzioni, quelle di Moncagatta, furono svolte da Fedele Confalonieri e dal sottoscritto. Fedele Confalonieri è un milanese milanese, cioè non amava frequentare Roma, no? Ecco. Io invece ero già mezzo romanizzato, perché nel '72 avrei potuto, se avessi detto di sì, fare il parlamentare, quindi non... Conoscevo molto bene il mondo politico romano, per cui Confalonieri aveva bisogno di una specie di Caronte che lo aiutasse a traghettare.... ... ...Un'interfaccia romana.... ... ...Era tenere i rapporti con il mondo politico romano per poter essere protetti e tutelati dai colpi bassi contro la televisione commerciale.."), venendo regolarmente compensato ("*Io sono stato pagato per questo lavoro, sì, legittimamente, ho fatto le mie fatture all'epoca a partire da circa il 1978, ecco, da quel momento in avanti per un po' di anni, ecco, fino al 1983, '84*");

- che successivamente, su richiesta di Marcello Dell'Utri, aveva iniziato a tenere corsi di formazione per i dipendenti del Gruppo Fininvest ("*Ho svolto quest'attività, io su richiesta di Marcello Dell'Utri che era diventato una specie, chiamiamolo, di direttore generale del gruppo, facevo corsi di formazione ai dipendenti del gruppo. Pare che avessi un certo successo come li facevo di carattere politico nella Democrazia Cristiana invece lì erano corsi di formazione diversi, si parlava anche di politica, ma si parlava soprattutto della situazione economica dell'Italia, della crisi, dei problemi della televisione, la possibilità di raccogliere pubblicità, i freni che c'erano, i rischi, insomma, quello che si poteva fare per migliorare la posizione della televisione commerciale nei confronti di altre televisioni commerciali e soprattutto della*

televisione pubblica, il nemico numero 1, no?; P.M. DR. DI MATTEO – ...E questa funzione Lei di tenere, organizzare e tenere questi corsi di formazione da quando a quando la svolge?; TESTE CARTOTTO – Diciamo ininterrottamente dalla metà degli anni Ottanta fino a pochi anni fa, ecco.... ... ...Però nella seconda parte sono stati corsi di formazione politici");

- che egli aveva, infatti, conosciuto Dell'Utri poco dopo avere conosciuto Berlusconi ("*Ma io l'ho conosciuto dopo avere conosciuto Silvio Berlusconi, quando Marcello Dell'Utri svolgeva un ruolo, come dire, di... è difficile dire che ruolo svolgeva, ma di fatto lui riceveva per conto di Berlusconi le persone che Berlusconi invitava ad Arcore, no? O in altri luoghi, perché Berlusconi nel frattempo aveva comprato... ... ...Villa Borletti... ... ...In Villa Borletti si tennero diverse conferenze di formazione... ... ...io ho conosciuto Dell'Utri sicuramente, insomma, a metà degli anni Settanta, perché ci siamo visti in quelle circostanze che dicevo, lui non si capiva bene che ruolo svolgeva.... .... Dell'Utri era diventato a poco a poco un factotum di Berlusconi, quindi la parola "segretario" può essergli applicata, perché quando uno diventa un factotum, no?, per cui si occupa un po' di tutto*");

- che, dopo qualche tempo, però, Dell'Utri era andato a lavorare con Rapisarda ("*E dopodichè scomparve ed io m'informai, Berlusconi mi disse: "Ma sì, è andato a lavorare con un certo (inc.), no?, con un certo Rapisarda*");

- che durante quest'ultimo periodo Dell'Utri una volta gli chiese di incontrarlo per presentargli una persona, legata a Ciancimino, con la quale intendeva fare una buona figura e ciò in relazione ad un imminente congresso della Democrazia Cristiana ("*Ma è successa una volta una cosa che mi ha lasciato molto molto perplesso, lui lavorava in quel momento per Rapisarda e Rapisarda aveva gli uffici all'epoca vicino all'Università Statale, vicino a via Festa del Perdono, ecco, vicino a via Larga, ecco, era una strada di cui adesso non ricordo il nome, ma una piccola strada che conduceva da via Festa del Perdono a via Larga. Io*

avevo l'ufficio alla Torre Velasca in quel momento e Dell'Utri mi chiese di incontrarmi e mi disse se potevamo il giorno dopo vederci al bar, al caffé fuori dalla sede perché doveva presentarmi una persona "con la quale – dice – a me non importa che tu concluda una cosa, ma mi devi far fare bella figura, non devo fare la parte dello sciocco". Ecco, questa era la sostanza del discorso. Io dissi: "Ma di che si tratta?" Mi fa: "Di politica". Dico: "Scusa, noi di politica non ne abbiamo mai parlato e non credo che questo sia il momento giusto", c'era un importante congresso della Democrazia Cristiana in quel periodo, ecco. Dico: "Che cosa vuol dire parlare di politica?" "Beh, ma sai, questo signore che viene è una persona molto amica, ecco, mi è stata segnalata dove lavoro adesso, è una persona molto amico di..."... ... ... "Mi è stata segnalata dove lavoro adesso", cioè con Rapisarda, "Mi è stata segnalata come una persona legata a Ciancimino". Ecco. Io Ciancimino mai visto né incontrato in vita mia");

- che il giorno dopo Dell'Utri gli presentò Francesco Paolo Alamia, consigliere comunale legato a Vito Ciancimino, il quale gli chiese i voti per quest'ultimo nel congresso che di lì a poco si sarebbe svolto ("*Ecco, questo signore, che lui mi presentò il giorno dopo e mi pare che si chiamasse Francesco Paolo Alamia, tanto per fare un nome e un cognome, era Consigliere comunale ed era legato a Ciancimino. Ciancimino aveva una preoccupazione di arrivare al congresso della Democrazia Cristiana capitalizzando 50/60 mila voti, perché sotto i 50/60 mila non entrava nel Consiglio nazionale. Io da solo portavo 10 mila voti, perché Marcora, fidandosi di me, mi accordava questa responsabilità. Io non... detesto, se mi consentite queste espressioni, i traditori, cioè non mi piacciono le persone che s'impegnano a fare una cosa e poi fanno gli interessi contrari a quelli verso i quali si sono impegnati. Quindi dissi subito a Dell'Utri: "Guarda, io non ti faccio fare una brutta figura. M'inventerò qualcosa che ti permetterà di uscirne sano e salvo, ma io non voto per Ciancimino, non... i miei voti non li*

avrà, i miei 10 mila voti". "Ma perché? Non potresti eventualmente..." "No, - dico – no, perché, guarda..." e m'inventai una cosa, lì dissi una bugia proprio, e dissi: "Sai, Marcora si fida di me, ma sta attento a tutto. Quindi quando io andrò a votare verrà con me davanti all'Urna dove io dovrò votare, si farà vedere le mie due schede – non è vero, non l'avrebbe mai fatto, ma comunque – si farà vedere le mie due schede e vedrà che sono tutte e due per la corrente di base e consegnata la preferenza a favore di chi lui mi ha indicato", così io ho fatto. Ecco. "Quindi, - dico - non posso prendere un impegno del genere, per cui dirò a questo signore, inviato da Ciancimino: «Guardi, secondo me Lei dovrebbe andare a cercare voti altrove»" e gli suggerii presso quali correnti poter andare a cercare voti, il Gruppo Doroteo, eccetera, eccetera, altri gruppi, ma da me no... ... ...La richiesta di Alamia, rafforzata dall'intervento di Dell'Utri, era quella di aiutare Ciancimino ad arrivare a 50 mila voti, quindi facendogli avere 10 mila voti miei o di un altro che io conoscevo che era disposto a vendere 10 mila voti. Io non ho mai comprato e venduto voti ai congressi di partito, non sono quel tipo di persona lì, per cui gli ho detto: "Guardate, io non posso darvi i miei 10 mila, però vi consiglio di rivolgervi a Tizio e Caio". Quindi gli ho... di rivolgersi loro, non che andassi io a chiedere i voti per loro. Ecco. E loro, va beh, hanno preso atto, gli è dispiaciuto che non potessi dargli 10 mila voti io e hanno detto che avrebbero comunque provato a seguire le strade che io gli suggerivo");

- di non avere parlato di quella richiesta di Dell'Utri con Berlusconi ("*P.M. DR. DI MATTEO – Sì. E ritenne di parlarne con Silvio Berlusconi con il quale aveva già, diciamo, un rapporto intenso?; TESTE CARTOTTO – No, no, perché mi pareva una richiesta di provenienza dellutriana, cioè, Silvio Berlusconi in quel momento era innamorato di Craxi, quindi non mi sembrava il caso di intervenire, per carità, tra moglie e marito non metterci il dito, quindi lasciai perdere... ... ...di riferire a Berlusconi questa cosa*");

- che la richiesta di Alamia riguardava il congresso della D.C. del 1979 ("*Sì, era il congresso del 1979, quello in cui Flaminio Piccoli fu rieletto Segretario del partito, con il preambolo Donat Cattin*") ed era stata avanzata per conto di Ciancimino ("*Ma Alamia quando è venuto a parlare di questa cosa parlava del gruppo Ciancimino.... ... ...Quindi non di se stesso, parlava del gruppo Ciancimino*");

- che Dell'Utri era stato presente all'incontro ("*Dell'Utri era presente all'incontro con Alamia.. .. ...E avvenne in un bar proprio lì in via Larga, vicino al teatro che c'è ancora, teatro lirico, ecco, era un bar lì vicino*");

- che dopo che egli aveva riferito tale episodio allorché era stato sentito come testimone a Palermo nel processo a carico di Dell'Utri, quest'ultimo si era lamentato con lui ("*Beh, è stato lo stesso Dell'Utri che dopo la mia testimonianza mi ha rimbrottato di avere detto questa cosa dicendo: "Ma qui tu perché hai detto questa cazzata?" Queste sono parole esatte. Dico: "Non è una cazzata, è un fatto vero e mi pareva che fosse giusto che chi mi fa delle domande sui nostri rapporti sapesse che c'era stato anche questo, no?" Ecco. Tutto qui... ... ...Questo è avvenuto dopo, uscito dall'aula; PRESIDENTE – Quindi prima non c'era stato nessun contatto di nessun tipo?; TESTE CARTOTTO – No, no, no, uscito dall'aula semplicemente... si è semplicemente lamentato chiamando "cazzata" questa dichiarazione, che è una testimonianza, non è una cazzata. Io ho riferito una cosa vera... ... ...A quest'episodio Alamia si riferiva*"), sollecitandolo ad attenuare, in qualche modo, quella dichiarazione ("*P.M. DR. DI MATTEO – Però, dottor Cartotto, Lei è stato anche sentito, e il verbale è depositato, dal Pubblico Ministero di Firenze in data 31 gennaio 2012, l'atto istruttorio venne integralmente fonoregistrato e trascritto. A pagina 11 si parlava di processi, comunque le leggo testualmente quello che ha detto. "È stata una cosa veramente... va beh, comunque io gli ho dato il tormento e dall'altra parte per questi motivi, perché poi – mi ascolti – avevo Dell'Utri che*

mi assediava per il suo processo. Ha cercato di indurmi non a dire il falso, ma, insomma, di indurmi a tacere". Pubblico Ministero: "Ma stiamo parlando sempre del processo per le fatture?" Lei rispondeva: "No, no, qui stiamo parlando del processo per mafia". Pubblico Ministero: "Del processo di mafia a Palermo?" L'altro Pubblico Ministero: "Lei è stato sentito in quel processo?". Cartotto: "Io sono stato sentito dai Pubblici Ministeri e sono stato sentito in dibattimento". Poi Lei... Quindi, intanto Lei ha detto: "Sono stato assediato, mi assediava per il suo processo, ha cercato di indurmi non a dire il falso, ma, insomma, di indurmi a tacere"; TESTE CARTOTTO – Sì. Si riferiva proprio a quest'episodio, a tacere o attenuare quello che avevo già detto in eventuali repliche del processo, quando ci fosse stato appello od altro. Ma...") e che analoga richiesta, poi, gli fu fatta anche da Berlusconi ("*E devo dire che poi l'assedio nasce anche dal fatto che io ho subìto le lamentazioni anche di Berlusconi per questa cosa, perché Dell'Utri poi si lamentava con Berlusconi "Cartotto ha detto", no... ... .Perché mi chiedeva di attenuare questo rapporto che io... ....Rendere una testimonianza che correggesse, correggesse le mie dichiarazioni ed io non posso correggerle, sono... è successo così, è venuto. Prima Dell'Utri mi ha detto: "Fammi fare una bella figura", eccetera, eccetera. Poi è venuto Alamia, io non gli ho fatto fare una brutta figura, ma gli ho detto: "Io non posso dargli i voti, però vi suggerisco di rivolgervi a Tizio e Caio". C'era Fiorentino Sullo che allora era pronto ad allearsi con chiunque gli desse dei voti eccetera. Però Ciancimino pretendeva, Pubblico Ministero, di essere lui capolista, una cosa del genere, non lo so... ... ...Il problema era che Dell'Utri era preoccupato, mi diceva: "Qui mi stanno inchiodando in una bara, un giorno con il... - come si chiamava? – lì, lo stalliere, un giorno tu fai la dichiarazione che io volevo avere i voti per Ciancimino che ha distrutto Palermo, ha saccheggiato Palermo", ma quello prima non me l'aveva mai detto che secondo lui aveva saccheggiato Palermo*")

eventualmente rettificando la precedente dichiarazione anche mediante una intervista ("*P.M. DR. DI MATTEO – ...le fu specificato Lei come poteva attenuare? Doveva rilasciare, non so, interviste, doveva chiedere di essere sentito? Doveva...; TESTE CARTOTTO – Era questo, ma io mi sono anche offerto, però la mia... Guarda, guarda caso ed io c'ho riflettuto su questo, perché non è che questo problema sia rimasto senza conseguenze, io sono uno spirito libero e critico, quindi critico me stesso in primo luogo, prima di criticare gli altri, no? Per cui mi sono domandato, dico: "Ma, avrò sbagliato, avrò capito male io una...", no, non ho capito male un bel nulla, le cose sono andate così, no? Poi che loro volevano che io in altra sede andassi a tenere, non lo so, delle... a rispondere a delle domande in qualche trasmissione televisiva, no?, nella quale mi smentivo, no, io non ero disposto a fare una cosa di questo genere. Però... ... .Non mi fu indicata una trasmissione, ma mi si disse che se io volevo rientrare nel gruppo dovevo essere più disponibile anche alle esigenze...*");

- che ciò avvenne alla fine degli anni novanta quando, pur non essendo ancora fuori dal gruppo Fininvest, aveva già avuto uno scontro con Berlusconi a causa della promessa fattagli ma non mantenuta di una candidatura al Senato ("*... '98, sì, siamo alle fine degli anni Novanta... ... ...non ero completamente fuori dal gruppo, ero però in uno scontro frontale con Berlusconi, lo scontro nacque nel '96 quando Berlusconi dopo avermi dato la sua parola d'onore, suggerisco di non fidarsi della parola d'onore di Berlusconi visto quello che è capitato a me, dopo avermi dato la sua parola d'onore non mi mise in lista per il Senato, cosa che era la contropartita che avrebbe dovuto toccarmi per tutti i corsi di formazione politica che io avevo tenuto precedentemente alla Villa Principe Leopoldo di Lugano*");

- che con Dell'Utri, dopo la prima discussione non era più tornato sull'argomento, mentre con Berlusconi, ad un certo momento, si era pensato

anche ad un libro nel quale l'argomento avrebbe potuto essere ripreso ("*P.M. DR. DI MATTEO – ... Lei dice: "Non mi fu detta la trasmissione, ma mi fu detto, fatto capire che..." Poi ci dica Lei che cosa le fu fatto capire o detto... ... ...a proposito della possibilità di attenuare la portata delle dichiarazioni che aveva già reso. E se questo le fu detto da Dell'Utri, da Berlusconi, da entrambi o da altri soggetti; TESTE CARTOTTO – Da Dell'Utri mi fu detto nel modo che ho riferito prima, da Berlusconi non ho ancora riferito, anche perché con Berlusconi avrebbe dovuto uscire addirittura un libro su quest'argomento in cui avrei potuto correggere quelle dichiarazioni, ma il libro non è uscito con Berlusconi, è uscito con un altro mio amico editore il quale non ha preteso che io non correggessi il libro. Ecco. Ed è l'Operazione Botticelli; ... ...P.M. DR. DI MATTEO – ...quale fu il discorso di Berlusconi a proposito della dichiarazione che Lei aveva fatto nel processo Dell'Utri?; TESTE CARTOTTO – Fu che non avrei dovuto, così, mea sponte riferire questo particolare perché poteva aggravare la posizione dell'amico Marcello. Ecco. Lui l'ha sempre chiamato così, quindi l'amico Marcello e quindi avrei dovuto trovare il modo di rimangiarmela in qualche maniera e lì si parlava del libro che poi non fu mai editato da Berlusconi*");

- che nei primi anni novanta, mentre i rapporti con Berlusconi si erano diradati, quelli con Dell'Utri erano continuati, tanto che quest'ultimo lo contattò per proporgli di tenere corsi di formazione con finalità politiche e, in particolare, con riferimento a comitati di partecipazione che avrebbero sostituito le articolazioni dei vecchi partiti politici ("*Diciamo che mentre i miei rapporti con Silvio Berlusconi erano quasi scomparsi, perché Berlusconi in quel periodo aveva molto meno bisogno di me, ormai con Craxi dietro le spalle e con altri democristiani che remavano a suo favore, ecco, io non gli servivo più, quindi io lo vedevo raramente e sempre parlando, diciamo, del più e del meno. Invece no, Marcello Dell'Utri mi frequentava e m'invitava spesso a tenere questi corsi di*

formazione o all'Hotel Palace di Milano o in questi ambienti molto chic e mi portava 30, 40, 50 persone alla volta. Ecco. Ed io venivo pagato per questo con regolare fattura e lui utilizzava questo contatto con me sui corsi di formazione anche per mandare avanti altre ipotesi, altri progetti, perché si parlava allora che i vecchi partiti erano superati ed io concordavo con questo e si parlava di creare dei comitati di partecipazione, no? Un qualcosa che precedette i club di Forza Italia. Noi parlavamo di comitati di partecipazione che dovevano raggruppare persone provenienti da vari partiti di centro in modo da riunirli, cioè ex repubblicani, ex socialdemocratici, ex socialisti, ex democristiani, ex liberali più qualche altro ex potevano entrare a far parte di un partito di centro che poi centrodestra, centrosinistra noi partito di centro comunque si rompe sempre o destra con la sinistra, bisogna stare... c'è il Duverger che scrive delle cose molto interessanti su questo, è il politologo francese. Ed io dicevo a Dell'Utri che l'idea di creare dei comitati che si riunissero periodicamente e che facessero formazione per attirare gente nuova nella politica, perché la gente scappava dalla politica, e autoformazione nel senso di indurre coloro che volevano fare politica a farla in una maniera perbene, ecco, era una cosa da seguire, da perseguire. Berlusconi, essendo un imprenditore e avendo una televisione commerciale, avrebbe fatto un'eccellente figura a mandare avanti un rinnovamento dell'Italia in quella direzione");

- che ciò era avvenuto all'inizio del 1992 ("*Beh, eravamo in un... nel 1991, quindi in quel periodo, e '92....; ... .P.M. DR. DI MATTEO – Lei ricorda, cioè ci può indicare più particolarmente il periodo in cui, avendo fatto quell'analisi da Lei condivisa, Marcello Dell'Utri le chiede di organizzare quelli che Lei ha chiamato? Come li ha chiamati? I comitati?.. ... ...Di partecipazione politica?; TESTE CARTOTTO – Sì.... ... ...Diciamo che risale all'inizio degli anni Novanta, '91, ecco, proprio quando ormai si vedeva dappertutto una modifica delle intenzioni della gente, della gente comune, del popolo, nei confronti di chi*

governava l'Italia...; P.M. DR. DI MATTEO – Senta, a proposito della datazione, Lei si è espresso in termini intanto più precisi, nell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero di Palermo, nella testimonianza, nelle sommarie informazioni rese al Pubblico Ministero di Palermo il 10 gennaio 2012, uno degli ultimi atti istruttori al quale è stato sottoposto. Anche questo lo abbiamo integralmente fonoregistrato. Per correttezza e completezza leggo tutti i passaggi, poi Lei ci dirà quale... Pagina 11, "Cosa capì Lei da quei preliminari contatti che ebbe con Dell'Utri? - Pubblico Ministero – e quindi maggio/giugno diciamo?" Lei dice: "Sì, sì, maggio/giugno, anche aprile faccio pure, perché eravamo proprio in quel periodo lì, cioè dopo che nel 1992, dopo l'assassinio di..." Il Pubblico Ministero dice: "Salvo Lima". Lei dice: "Di Falcone". Pubblico Ministero prende atto e dice: "Ah, Falcone". Cartotto: "Di Salvo Lima e di Falcone. Fu eletto Presidente della Repubblica Scalfaro". Il Pubblico Ministero insisteva per cercare di chiarire proprio il periodo "Quindi, ecco, se noi vogliamo mettere lì il punto, i primi contatti con Dell'Utri, i primi pourparler con Dell'Utri rispetto, prendendo come spartiacque le elezioni del Presidente Scalfaro, sono prima o dopo?" E Lei ha detto: "Sono leggermente prima dell'elezione del Presidente Scalfaro". Pubblico Ministero: "Leggermente prima?" Cartotto: "Sì". "E rispetto alla strage di Capaci Lei..."..... .... "E rispetto alla strage di Capaci Lei riesce a collocarlo?" Cartotto: "Eh sì, sono sicuramente un pochino prima della strage di Capaci". Pubblico Ministero: "Un poco prima della strage di Capaci?" Cartotto: "Sì, sì." "Allora, diciamo, tra l'omicidio Lima e la strage di Capaci?" E Lei dice: "Tra questi due avvenimenti") e probabilmente già prima dell'omicidio Lima che Dell'Utri, infatti, aveva commentato con lui in maniera apparentemente scherzosa ("*TESTE CARTOTTO – Allora, se la memoria non m'inganna... ... ...c'è stato l'assassinio di Salvo Lima...; ... ...PRESIDENTE – E fermiamoci innanzitutto magari a questo punto che Lei sta collocando... ... ...PRESIDENTE*

- *...con molta precisione, l'omicidio, quindi, Lima; ... ...P.M. DR. DI MATTEO – Dell'Utri lo commentò l'omicidio di Lima intanto?; TESTE CARTOTTO – Sì. Glielo chiesi io... ... ...Glielo chiesi io perché, ovviamente, trovandosi a parlare di politica ed essendo lui siciliano gli dissi: "Ma perché hanno ammazzato Lima secondo te?" Perché non è che lui era il capo della mafia a cui io chiedevo: "Hai dato l'ordine di ammazzare Lima?" No. Ecco. Sennò mi sarei alzato dal tavolo e sarei scappato a grande velocità. Dico: "Ma perché Lima è stato ammazzato?" E allora lui scherzosamente, ma non troppo, in siciliano mi rispose: "Nun mantenì a parola". "Nun mantenì a parola"..*") e che, comunque, aveva spinto quel progetto che poi si era concretizzato più chiaramente a partire dal mese di settembre 1992 ("*TESTE CARTOTTO – È antecedente, è antecedente a queste vicende, ma veniva spinta da queste vicende...; ... ...P.M. DR. DI MATTEO – Ecco. Lei dice: "Era..." E allora perché rispetto a quello che Lei ha detto prima, cioè del '91, io le volevo ricordare che Lei già quando è stato sentito il 10 gennaio del 2012, pagina 24, ha detto: "Era chiaro che essendo morto Lima era necessario sostituire Lima con qualcos'altro. Perché io dico «qualcos'altro» e non «qualcun altro»? perché l'idea sua – poi ci dirà chi è questo «sua», ma si capisce bene da... va beh, non la voglio suggerire – l'idea sua era di andare nella direzione di un partito che fosse alternativo a quello di cui Lima faceva parte, cioè della Democrazia Cristiana, quindi lui non mirava a trovare, non so, un altro personaggio politico della Democrazia Cristiana siciliana o di un altro partito, non so, Gunnella, tanto per fare nomi, che potesse sostituire Lima, lui pensava ad una forza politica nuova". Chi è questo "lui" di cui tre volte fa riferimento?; TESTE CARTOTTO – Chiaramente è Dell'Utri perché con Berlusconi io non avevo ancora parlato, quindi non potevo attribuirgli pensieri miei, Dell'Utri non mi diceva che Berlusconi aveva dato il via libera, anzi fu nel settembre del '92 e questo confligge con le dichiarazioni successive che Berlusconi ha fatto*

improvvisamente ispirato dallo spirito santo.... ... ...Berlusconi ha dichiarato nell'intervista a Berlusconi di Alan Campbell che come se ispirato dallo spirito santo nel gennaio del '94 lui è sceso in campo per salvare l'Italia e questo l'ho anche detto pubblicamente, poi in comizi, conferenze. Tutte balle, se mi permette di dirlo; P.M. DR. DI MATTEO – Ci dica la sua esperienza.... ... ...Lei ha detto poc'anzi "contestuale". Contestuale rispetto a quale discorso? Rispetto alla vicenda di...; TESTE CARTOTTO – Rispetto alla morte di Lima e prima della morte di Falcone");

- che nel mese di settembre 1992 egli era stato invitato a Montecarlo al congresso annuale dei dirigenti Fininvest in occasione del quale Berlusconi fece per la prima volta un discorso politico ("*Nel settembre '92 Berlusconi convocò il solito congresso annuale dei dirigenti della Fininvest, allora ancora tutto si chiamava Fininvest, beh, poi c'era certo la Banca di Doris, Mediolanum, c'erano altre proprietà, la Standa c'era ancora, era ancora di proprietà di Berlusconi. E in quest'assemblea svoltasi a Montecarlo e che io ebbi la sorpresa di essere trasportato con un aereo del gruppo, era la prima volta dopo tantissimi anni che mi veniva offerto un trasporto con aereo privato dal gruppo Berlusconi, perché io ho viaggiato diversi aerei privati di altre persone, ma dal gruppo Berlusconi erano anni che non mi veniva offerta quest'opportunità, e trovai sull'aereo altri relatori che dovevano parlare a questo convegno di Montecarlo. Trovai Monsignor Ravasi, che oggi è il Cardinal Ravasi. Trovai Torno, notista culturale e politico del Sole 24 Ore allora, poi oggi anche del Corriere della Sera. Quindi, insomma, persone di prim'ordine per cui fui soddisfatto di vedere che ero circondato da gente di alto profilo e professionalità. Ma la cosa che mi colpì di più fu che quando arrivai a Montecarlo e incontrai per la prima volta, dopo un bel po' di tempo che non lo vedevo più, Silvio Berlusconi, Silvio Berlusconi molto, come dire, agitato, non tranquillo, mi disse: "Ah, il tuo De Gasperi", no? Cioè, come dire: "Siete voi i*

responsabili di quello che sta succedendo ad esso". Dice: "Dov'è finito il tuo De Gasperi?" E dico: "Il mio De Gasperi sarà in paradiso – gli ho detto – dove vuoi che sia? In un paese del genere sarà in paradiso". Dopodichè Berlusconi prese la parola il giorno dopo e fece un intervento che non gli avevo mai sentito fare prima, estremamente duro, deciso, dicendo: "Signori, qui le cose vanno male, perché in Italia sta andando tutto a catafascio, gli amici contano sempre di meno e spariscono, i nemici contano sempre di più e vogliono fregarci. Quindi noi dobbiamo cominciare a organizzarci prevedendo un periodo di grande agitazione sia nell'economia che nella politica". Era la prima volta che parlava di politica lui ai suoi dirigenti d'azienda, primo intervento. Siamo nel 1992... ... ...era la prima volta che Berlusconi, non Dell'Utri, interveniva davanti a centinaia di persone e preannunciava che bisognava muoversi anche a livello politico. Ecco. Quindi non ha detto in quella circostanza farò un partito Forza Italia, mi candiderò Presidente del Consiglio...");

- che in quello stesso mese di settembre era stato formalizzato il suo contratto con Publitalia nel quale si parlava, però, di marketing politico ("*Nel settembre di quell'anno. Settembre del '92 io firmo un contratto con la Publitalia, nel quale si stabilisce il mio compenso dietro fattura che io ogni mese avrei preso... ... ...Il contratto, per tenere nascoste il più possibile, perché la preoccupazione di Berlusconi, dietro la quale si nascondevano forse anche le preoccupazioni di Confalonieri e di Gianni Letta, era quella che si venisse a sapere che la Fininvest aveva deciso di fare un partito e quindi di rompere le uova nel paniere agli altri partiti, che in Parlamento c'erano già e che potevano cambiare la Legge sulle televisioni. Ecco proprio che... Allora il contratto che mi è stato sottoposto è stato quello di fare del marketing politico.... ... ...cosa volesse dire non lo sapevo nemmeno io che l'ho firmata*"), anche se già allora, sia Berlusconi che Dell'Utri, pur parlando di una decisione non ancora presa, parlavano di fondare un nuovo movimento politico chiedendogli la massima riservatezza

("*P.M. DR. DI MATTEO – Quella che Lei ora ha spiegato in maniera molto puntuale "La preoccupazione che si sapesse che si stava pensando di fare un partito politico", è una preoccupazione che in quel momento le viene esternata? Le viene detto qualcosa sotto il profilo della necessità di tenere riservato questo progetto e quest'attività o è una considerazione che fa Lei sulla base...; TESTE CARTOTTO – No, assolutamente, è addirittura una condicio sine qua non; P.M. DR. DI MATTEO – Che le viene esternata?; TESTE CARTOTTO – Sia da Dell'Utri che da Berlusconi, da entrambi, Berlusconi dicendo: "Non ho ancora deciso", cioè "Attenzione che io qui non..."... ... ...Berlusconi arriviamo a Natale, nel periodo natalizio quando ci si fanno gli auguri. Ecco. Berlusconi dice: "Mi raccomando, stiamo zitti su quella questione della politica perché il problema non è ancora risolto, no? Devo parlare anche con altre persone". Poi ho scoperto che tra le altre persone c'era anche l'avvocato Previti... ... ...E allora Berlusconi si raccomandò il silenzio e Dell'Utri rafforzò questo dicendo: "Hai sentito, tra di noi diciamoci pure le cose, però stiamo zitti, non parliamone in giro". Dico: "Sì, ma ragazzi, voi avete il mal di testa perché... ... . dico: "Ma qui se bisogna fare un'iniziativa politica non si può non parlare della necessità, dell'opportunità di creare un partito, voi mi dite che bisogna non parlarne e allora come faremo?" "No, ma adesso ci sono sistemi per cui questi problemi in un mese di campagna elettorale è come se fosse un anno di quelle precedenti, tu sei rimasto indietro""*");

- che gli era stato messo a disposizione un ufficio nel palazzo di Publitalia ("*Sì. Avevo a disposizione un ufficio molto grande, molto bello, all'ultimo piano a 20 metri da quello del dottor Dell'Utri.... ... ...All'ultimo piano di Publitalia. Di palazzo Botticelli mi pare che si chiamasse..*");

- che, infine, nel mese di aprile 1993 Berlusconi aveva ufficializzato il progetto a seguito di un incontro con Craxi e lo stesso Cartotto ("*..Allora Dell'Utri riceve un "andiamo avanti", io ho ricevuto un "andiamo avanti" direttamente dal*

capo in persona.... ... .. Questo è avvenuto in un giorno di aprile piovosissimo con un temporale ed eravamo all'inizio di aprile, la prima domenica di aprile ed io sono stato invitato ad Arcore e arrivato lì Berlusconi mi è venuto incontro, io camminavo molto male perché ero... non per le ragioni che Lei ha visto or ora, camminavo male perché ero caduto il giorno prima contro il cordolo di un marciapiede e quindi mio figlio mi ha portato lì in macchina e mi ha aiutato a entrare, poi è arrivato Berlusconi con il maggiordomo, eccetera, va bene. E mi dice Berlusconi sottovoce, dice: "Guarda che oggi è una giornata molto importante perché c'è qui una persona, la persona di cui io mi fido di più in politica. Quindi se lui dice che dobbiamo partire partiamo. – dice – C'è di là Bettino Craxi".... ... ...Io ho assistito con mia sorpresa, sono entrato dentro, lui mi ha detto: "Guarda che c'è di là Craxi, l'unico di cui mi fido" e siamo entrati in una stanzetta dove ci sono diversi ritratti di Benedetto Croce che era stato ospite del Conte Casati... ... ...E in quella stanzetta eravamo in tre e solo in tre, Berlusconi, Craxi e zio Cartotto. Berlusconi continua a smentire che ci sia stato quest'incontro, lo ha smentito recentemente anche in un altro libro che è stato pubblicato da Alan Friedman... ... ...Quello che io ho vissuto quel giorno è stato abbastanza drammatico, Dottore, perché?... ... ... io ho capito benissimo, da quello che diceva Craxi e da quello che diceva Berlusconi, che effettivamente eravamo di fronte a un cambiamento di strategia politica che poteva cambiare l'Italia, quindi era un momento storico sotto questo punto... a cui mi era stato... mi veniva dato l'onore di assistere, ecco, quantomeno come appassionato di storia era un momento in cui non scrivevo la storia degli altri, ma partecipavo io stesso a questa storia, no? E Craxi chiese a me di dirgli perché ritenevo opportuno fare un partito ex novo. Io glielo spiegai, gli spiegai che la Lega al Nord avrebbe preso, in base alla Legge Mattarellum, tutti i collegi possibili e immaginabili, tutti... ... ...Comunque sia io esposi tutte le mie ragioni e quando ebbi finito di parlare Craxi si rivolse a Berlusconi e contrariamente a quello che

Berlusconi dice a Friedman, che dice: "Ma Craxi era contrario che io..." No, dice... non dice la verità, perché Craxi era favorevolissimo a questo progetto ad una condizione, che si facesse il progetto con la Lega per tutto il Nord Italia, in modo da portare a casa Forza Italia più Lega tutti i collegi del Nord Italia, erano tanti, visto che la maggior parte della popolazione è qui nelle zone del Nord Italia, fino al Po... ... ...Invece quando Berlusconi intervenne e disse: "Sì, poi con Fini prendiamo anche i voti al Centro Sud.". Craxi diede un balzo, no? disse: "No, con Fini non ti devi alleare proprio, perché prima di tutto non mi piace la persona, secondo me è uno che ti tradirà. Quindi se ti allei con una persona che prima o poi ti tradirà peggio per te". E poi disse Craxi anche: "E poi ci sono molti socialisti e molti anche democristiani di sinistra, che c'è Cartotto che te lo può dire, che se vedono che tu fai le liste con i missini - perché allora si chiamava ancora Movimento Sociale Italiano e non era ancora diventato un altro nome, ecco – fa un'alleanza con i missini non ti votano"...");

- che al termine di quell'incontro, Berlusconi gli diede, appunto, via libera dicendogli che da quel momento non era più necessario mantenere la riservatezza che prima gli aveva imposto ("*Al termine di quell'incontro, appena uscito Craxi, Berlusconi mi disse: "Allora, adesso abbiamo via libera, adesso possiamo togliere anche certe riservatezze che prima dovevamo osservare, adesso mettiti d'accordo per il budget delle spese", perché il budget delle spese crebbe considerevolmente visto che dovevo andare a Roma tutte le settimane e stare tre giorni in albergo, io scelsi l'Hotel Imperiale in via Veneto, mentre loro volevano... poi scoprii con ritardo che volevano mandarmi al Majestic dove andavano niente meno che Sgarbi e Dell'Utri ed io pensavo che il Majestic costasse molto di più, ma pare che avessero fatto una convenzione con il Majestic per cui sarebbe costato pressappoco come l'Imperiale*");

- di ricordare che durante la successiva campagna elettorale il settimanale L'Espresso aveva pubblicato un articolo sui rapporti tra Berlusconi, Dell'Utri e

Mangano che fu neutralizzato, però, da un articolo nel quale il giornalista Minzolini aveva riportato alcune dichiarazioni dell'On. Violante registrate senza che questi ne fosse informato ("*Su L'Espresso, il quale dava notizie di queste cose e allora qualcuno suggerì a Berlusconi, io no perché non avevo queste opportunità così diaboliche, di utilizzare un giornalista fino allora apparentemente neutrale, parlo del dottor Minzolini della Stampa di Torino, per tendere una trappola all'onorevole Violante, che era Presidente della Commissione Antimafia. Minzolini s'incontrò con l'onorevole Viiolante e gli registrò alcune dichiarazioni senza dirglielo, tenne il registratore in tasca, gli registrò alcune dichiarazioni in base alle quali l'onorevole Violante faceva capire chiaramente che le notizie pubblicate sui giornali venivano da lui, dall'Antimafia, venivano dal monto dell'Antimafia. Questo Berlusconi lo cavalcò recuperando almeno il 2 o 3% dei voti che aveva perso*");

- che egli commentò con Dell'Utri l'intendimento di Berlusconi di tenere in quel momento il primo fuori dalle liste elettorali e, in quella occasione, Dell'Utri aveva fatto riferimento a ciò che egli sapeva, sottintendendo le conseguenze che sarebbero potute derivare se egli avesse parlato ("*P.M. DR. DI MATTEO – Senta, e Lei ebbe modo di commentare con Dell'Utri o di riferire a Dell'Utri le preoccupazioni di Berlusconi anche in relazione al calo nei sondaggi?; TESTE CARTOTTO – Assolutamente sì. E Dell'Utri non era per niente soddisfatto di questo abbandono, anche se Berlusconi gli diede una specie di incarico che io...; P.M. DR. DI MATTEO – ... Dell'Utri cosa rispose quando Lei riferì delle preoccupazioni di Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Rispose che era... comportarsi così era come dare ragione alle accuse che gli venivano fatte, quindi non era d'accordo che lui dovesse venire messo da parte per queste chiacchiere di giornale, perché era come... ... ...Sì, e poi disse la famosa frase, dice: "Perché qui se qualcuno pensa di farmi fuori sbaglia, perché se parlo io..." e non aggiunse altro; P.M. DR. DI MATTEO – Lei quando è stato sentito*

al Tribunale di Palermo nel processo Dell'Utri il 04 maggio 1998 ha riferito, pagina 35, la domanda - per capire che stiamo trattando dello stesso argomento – del Pubblico Ministero di allora era questa: "Può precisare in che modo..." Dunque, Lei prima aveva detto: "Dell'Utri era irritato anche nei confronti del dottor Berlusconi sul fatto che lui era preoccupato"... ... ...Pubblico Ministero: "Può precisare in che modo si manifestò quest'irritazione del dottore Dell'Utri nei confronti del dottore Berlusconi?" Cartotto: "Sì, un certo giorno lui disse... «Ah – dice - insomma io penso che pressappoco, eh, adesso non andiamo..." non è una frase tra virgolette, ma pressappoco il concetto era questo, dice: «Berlusconi è preoccupato di queste cose, Berlusconi deve anche non dimenticare che io sono a conoscenza di tante cose e che mi sto comportando molto bene, cioè, ecco, sono a conoscenza di tante cose»"; TESTE CARTOTTO – Sì, sì. È corretto quello che dissi all'epoca, era arrabbiato, Dell'Utri dice: "Se parlo io...", ecco, e non aggiunse altro però, non mi specificò che cos'avrebbe...; P.M. DR. DI MATTEO – Questa frase "Sono a conoscenza di tante" cose la pronunciò?; TESTE CARTOTTO – Sì, sì, sì... ... ...Sì, si riferiva chiaramente a Berlusconi, era evidente, insomma. A chi poteva riferirsi se non a lui? Ecco. Era Silvio che lo voleva abbandonare, quindi era lui che doveva pagare");

- che nel mese di gennaio 1994 egli aveva partecipato alle riunioni in vista delle elezioni politiche nazionali ("*Sì. Nel palazzo che era stato preso in affitto, quello credo proprio preso in affitto in via Dell'Umiltà, dove Forza Italia aveva la sede romana e di coordinamento nazionale*") e per tale ragione si tratteneva a Roma quattro giorni alla settimana ("*Sì, praticamente, quattro giorni alla settimana*") alloggiando prima all'Hotel Imperiale e poi all'Hotel Majestic ("*Alloggiavo all'Imperiale e poi negli ultimi gio... periodo, l'ultimo mese in cui si fecero gli esami per stabilire chi poteva essere candidato al Sud, che era la cosa più inutile per me essere presente, perché io conoscevo le persone del Nord, quelle*

del Sud non le conoscevo... ... ...E in quel periodo mi trasferirono al Majestic, che, ripeto, è vicinissimo all'Imperiale..") a spese di Publitalia ("*Lo pagava Publitalia.... ... ...Che aveva una convenzione, mi disse Dell'Utri, con il Majestic*");

- che Dell'Utri partecipava a quelle riunioni ("*Partecipava a tutte le riunioni*") e alloggiava pure all'Hotel Majestic ("*P.M. DR. DI MATTEO – No, dove alloggiava in quel periodo il dottor Dell'Utri; TESTE CARTOTTO – Al Majestic*");

- che per alcuni incontri Dell'Utri si serviva anche dell'Hotel Excelsior ("*Certamente sì, io l'ho visto anche all'Excelsior.... ... ...Sempre nella stessa via Veneto*") e, in qualche caso, per le liste elettorali del nord, come egli successivamente aveva appreso, anche degli uffici di Rapisarda ("*Poi, scusi, Lei mi ha parlato di Roma, ma c'è un particolare che Lei non ha accennato e che io invece l'avevo detto, ma lo dissi anche Berlusconi il quale si arrabbiò e non poco.... ... ...io venni a sapere dopo le elezioni che le liste del Nord a cui io non avevo partecipato a scegliere di candidati erano state fatte negli uffici del dottor Rapisarda. Ecco, le devo dire che quando io ho saputo questa cosa a momenti mi venne un accidenti, andai da Berlusconi e gli dissi: "Ma sei diventato pazzo?" testuali parole; P.M. DR. DI MATTEO – Ma di chi era stata l'iniziativa?; TESTE CARTOTTO – Ma il dottor Rapisarda vuol dire il dottore Dell'Utri, no? Quindi da dove arrivava se non da lì. Ecco. E Rapisarda è un uomo che aveva una lista di un chilometro di condanne penali, che ne aveva fatte d'ogni, che voleva in cambio di questa sua assistenza operativa, era il club numero 1 di Milano quello del dottor Rapisarda, io non lo sapevo, era il club numero 1 di Milano, lì venivano, si iscrivevano, entravano in lista, non entravano in lista e c'era sempre, naturalmente, Dell'Utri a fianco non di Rapisarda, ma a fianco di Lo Jucco e di tutti questi qui, a scegliere i candidati del Nord Italia. Ecco. Io ovviamente, conoscendo i candidati del Nord Italia, ero*

stato totalmente escluso perché non si voleva che venissi a sapere certe cose, compreso il luogo, perché io non sarei mai andato negli uffici del dottor Rapisarda");

- che forse Dell'Utri frequentava anche il bar Doney e, anzi, ricordando meglio, egli una volta lo aveva visto personalmente lì in compagnia di persone che non conosceva ("*P.M. DR. DI MATTEO – Lei sa se in quel periodo il dottor Dell'Utri abbia mai frequentato un bar di via Veneto che si chiamava Bar Doney?; TESTE CARTOTTO – Credo di sì, è un nome che ho sentito fare; ... ...P.M. DR. DI MATTEO – Quando Lei è stato sentito, dottor Cartotto dal Pubblico Ministero di Firenze il 31 gennaio del 2012, sempre a proposito delle abitudini e delle condotte e dei comportamenti di Dell'Utri nel gennaio del '94, ha riferito, intanto a pagina 63 le chiedevano i colleghi di Firenze: "Questi incontri avvenivano tutti al Majestic o c'erano anche luoghi..." E Lei diceva: "Prevalentemente al Majestic, però qualche volta c'erano anche incontri negli altri alberghi vicini al Majestic, per esempio quello di Gelli l'Excelsior"... ... ...Poi fine pagina 63, Pubblico Ministero: "Dell'Utri si spostava?" "Dell'Utri si spostava in quelle occasioni". "Quindi dal Majestic andava dove, all'Excelsior?" "Andava a pranzo all'Excelsior". Poi, Pubblico Ministero: "Al Doney ci andava?"... ... ... "Sì". E Lei ha detto: "Sì, sì, qualche volta andava anche al Doney"; TESTE CARTOTTO – Lì l'ho visto io anche, lo vidi proprio... È stata una visione personale, l'ho visto, non ho disturbato, ecco, visto che non ero invitato, lui non mi ha fatto cenno di avvicinarmi, quindi io ho proseguito lungo la strada; P.M. DR. DI MATTEO – Ma Dell'Utri quando l'ha visto era in compagnia di altre persone?; TESTE CARTOTTO – Sì, in compagnia di altre persone*");

- che i suoi rapporti con Dell'Utri si erano interrotti dopo la testimonianza al processo di Palermo ("*Dunque, con il dottor Dell'Utri si sono interrotti dopo il primo processo di Palermo, quando lui uscì dall'aula e mi disse quella frase*

"Perché hai detto queste cazzate?" Ed io gli ho risposto: "Perché ho detto quello che sapevo, come era mio dovere fare e da quel momento io ho cercato di evitarlo e viceversa, non ci siamo più sentiti né al telefono, né in nessun altro modo... ... .Era Berlusconi che mi assediava dicendo che dovevo correggere quello che avevo detto di Dell'Utri perché insomma... ....No, con Dell'Utri non ho avuto più contatti");

- che quando nel 2011 era stato convocato dalla Procura di Palermo aveva informato Berlusconi soltanto per fargli sapere che ancora egli aveva fastidi a causa di quest'ultimo ("*Io sono molto, molto arrabbiato con Berlusconi, come... Ecco, bisogna cercare di capire le persone nella loro interiorità anche, non solo nell'esteriorità, no? Io sono molto arrabbiato con Berlusconi perché io non meritavo di essere trattato come lui ha fatto, nel 1996 mi ha lasciato fuori da quella lista del Senato e mi ha lasciato in guai economici molto seri non pubblicando il libro, eccetera, eccetera, tanto... Allora, io volevo fargli sapere che anche se lui mi ignorava altri si interessavano di me, non era un tentativo di ricatto, perché non gliene ho mai fatti sennò lui mi avrebbe anche giustamente denunciato per estorsione, tentata estorsione od altro. Era una comunicazione, dico: "Guarda che io continuo ad avere rogne per colpa tua, mentre tu non mi ascolti come dovresti"..*") e per avere un aiuto per la figlia disoccupata ("*PRESIDENTE – In sostanza Lei voleva un aiuto economico in quel momento? Si era rivolto a lui?; TESTE CARTOTTO – No, più che un aiuto economico io in quel momento ero preoccupato perché mia figlia era rimasta senza lavoro, quindi se pote... Non gliel'ha dato il lavoro, guardi*");

- che, poi, si era effettivamente incontrato con Berlusconi ("*Allora sì, l'ho incontrato*"), ma Berlusconi si era sostanzialmente disinteressato del fatto perché in quel momento era alle prese con suoi più gravi problemi ("*Berlusconi manifesta, mi permetta di dirlo, un profondo cinismo sui problemi dei suoi collaboratori, io ho collaborato con lui, fine del discorso. Ecco. Anzi dopo*

questa cosa qui di Palermo... ... ...No, lui era soltanto arrabbiatissimo in quel momento con tutti i Magistrati d'Italia perché aveva il processo Ruby, aveva il processo lì, aveva il processo là, dice: "Mi perseguitano, mi vogliono distruggere, mi vogliono rovinare, ma io li fregherò lo stesso. Ed io farò l'accordo con Renzi, vedremo un po' come andrà a finire". Ecco... ... ...No, "Mi hanno chiamato quelli di Palermo". "E va beh – dice – insomma arrangiati e spera", cioè "sono problemi tuoi".... ... . "Arrangiati e spera, sono problemi tuoi". Io lo so che... ecco il cinismo dove sta, quindi non dice: "Va beh, mi dispiace di averti causato questi problemi, ti darò una mano, assumerò tua figlia, vedrò cosa..." No, niente. Ed io che dovevo dirgli?... ... ... "Io vado avanti a dire le cose che ho sempre detto", punto e basta");

- che nel gennaio 1994 si era recato a Roma qualche volta con aerei privati noleggiati dalla Fininvest ("*I mezzi erano i mezzi normali, visto che non avevo fatto l'infarto, l'aereo o il treno, allora il treno costava quasi quanto l'aereo, non come oggi che costa molto di meno e in macchina no, in macchina siamo andati due o tre volte; P.M. DR. DEL BENE – Aerei di linea oppure anche privati?; TESTE CARTOTTO – Anche privati.... ... ...Della Fininvest; P.M. DR. DEL BENE – Della Fininvest. E il dottor Dell'Utri faceva uso di questi aerei?; TESTE CARTOTTO – Sì*");

- che in quel periodo Dell'Utri aveva una villa sul lago di Como ("*P.M. DR. DEL BENE – Sì. Senta, ricorda se nel periodo '93-'94, ma anche successivamente l'onorevole Dell'Utri avesse degli immobili a Como, in provincia di Como?; TESTE CARTOTTO – Sì, sì, sì, l'isola Comacina... ... ...che è una bellissima isola che si trova sul Lago di Como vicino alla zona di Dongo... ... ...Lui aveva comperato una villa... ... ...In provincia di Como, sul Lago di Como... ... ...Guardi, ce l'aveva dal 1995, '94/'95*");

- che il suo rapporto con Publitalia era cessato nel 1994 anche se con qualche seguito sino all'anno successivo ("*AVV. DI PERI – .... Lei mi pare che ha già*

detto il suo rapporto con Publitalia quando è cessato. Vero?... ... ...È cessato nel '94?; TESTE CARTOTTO – È cessato nel '94 così com'era prima, ma ci sono stati degli ulteriori... delle code di questo rapporto poi anche l'anno successivo, non tutto l'anno, un certo numero di mesi, ecco; AVV. DI PERI – Può riferire se questo rapporto è cessato per sua volontà o per volontà di altri?; TESTE CARTOTTO – Per volontà di altri... ... ...Sono stato di fatto allontanato");

- che egli aveva chiesto di essere candidato al Senato, ma ciò poi non era avvenuto per decisione di Berlusconi ("*AVV. DI PERI – Senta, ma Lei in quel periodo aveva chiesto l'ottenimento di un mandato parlamentare a Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Sì, sì... ... ...non sono stato candidato ma per sua scelta, perché io so con certezza che Berlusconi li ha scelti i candidati uno per uno, lui. Quindi quando io gliel'ho chiesto: "Ma perché non mi hai messo in lista?" non ho risposte ancora oggi; AVV. DI PERI – Quindi la responsabilità di questo mandato che non le è stato conferito è di Berlusconi perché...; TESTE CARTOTTO – Assolutamente sua, non di Dell'Utri*");

- che egli aveva poi chiesto a Berlusconi di designare un sottosegretario, ma anche tale richiesta non era stata accolta ("*AVV. DI PERI – Lei ha altresì chiesto comunque di far nominare un Sottosegretario?; TESTE CARTOTTO – Sì, era l'avvocato Piero Garavaglia, che è Commissario tuttora, Commissario Liquidatore del Governo di un grosso gruppo, insomma, persona molto perbene, molto stimata; AVV. DI PERI – Quindi fece un'ulteriore richiesta.... ... ...A questa richiesta Lei venne accontentato?; TESTE CARTOTTO – Assolutamente no perché mi si disse... ... ...mi si disse che non è possibile mettere... detto proprio a me che avevo fatto trent'anni di politica, mettere in un Governo un Sottosegretario non parlamentare... ... ...una presa per i fondelli e questo mi fa arrabbiare, sinceramente, perché è meglio dirmi la verità sul muso che non prendermi in giro*");

- che la decisione definitiva di creare il nuovo movimento politico fu presa da Berlusconi nell'aprile 1993 dopo l'incontro con Craxi ("*AVV. DI PERI – Quando per la prima volta si decise di far nascere questo movimento? Quindi quando si concretizzò materialmente questa volontà?; TESTE CARTOTTO – Nell'aprile del 1993, i primi giorni di aprile, quel giorno piovoso e di festa che era domenica, mi pare.... ... ...Sì, la prima domenica di aprile.... ... ...Sì, almeno Berlusconi disse: "Va bene. Adesso che ho avuto da Bettino il via libera andiamo avanti"... ... ...Sì, andiamo avanti, perché lui prima voleva che andassimo sottotraccia... ... .. Sì. E dovevamo andare sottotraccia, come si fa a fare un partito... ... ...non potendo uscire allo scoperto, non potendo lasciare tracce fuori non si può fare un partito, cosa facciamo un sommergibile?*");
- di avere saputo da Dell'Utri e Berlusconi che nel 1992 v'erano stati incontri con esponenti di altri partiti ("*AVV. DI PERI – Sì. Ma nel periodo del '92 più di rimanere allo scoperto non vi era la necessità di contattare anche altri movimenti politici? Altre figure politiche di spessore per decidere se affidare a qualche altro partito l'iniziativa di una migliore ripresa dello Stato...; TESTE CARTOTTO – Queste purtroppo, Avvocato, scusi, e lo faccio per abbreviare la mia risposta, sono cose su cui io non posso testimoniare, perché sono cose riferitemi da terzi. Cioè, io sono venuto a sapere da Berlusconi o da Dell'Utri o da altre persone che si sono incontrati con Amato tramite Giuliano Urbani, si sono incontrati con altri... con Martinazzoli addirittura, era Segretario politico del PPI... ... ...Stiamo parlando nel '92, '93*"), ma che tali incontri non avevano avuto esito positivo ("*..gli incontri non erano andati bene, perché addirittura sembra che Martinazzoli, questo l'ho ribadito recentemente per iscritto, abbia proposto... ... ... Martinazzoli mi disse in presenza anche di altri, c'era pure Prodi credo a sentire, mi disse: "Sai, dice, io non immaginavo che... non credevo veramente che Forza Italia avesse quelle percentuali che sparava Berlusconi, per cui io gli ho offerto un posto al Senato". Io gli ho detto: "Ma,*

scusa, un posto mi sembra veramente un po' ridicolo, non è che gli puoi offrire un posto al Senato. Dovevi trovare un accordo su un programma politico e poi fare dei conti precisi tenendo conto anche della Lega", perché se la Lega comunque si presentava per conto proprio era un disastro per tutti... ... .. Sì, sì, incontri ce ne furono, una marea di incontri inutili... ... ...Il partito nacque dopo quell'incontro con Bettino; AVV. DI PERI – ...Allora, io le devo dire che in questo verbale del 26 maggio 2003 a pagina 18 su domanda specifica che le viene posta nel senso: "Il dottor Cartotto ha avuto contezza per la prima volta della nascita di questo movimento?" Il Presidente qui sull'opposizione che fa il PM dice invece che Lei può rispondere e Lei risponde: "Diciamo che l'impressione che fosse già stata presa una decisione in tal senso io l'ebbi da quell'incontro con Bettino Craxi, però fatti concreti cominciarono a verificarsi nel giugno del 1993". Ce lo conferma?; TESTE CARTOTTO – Confermo quello che è scritto lì, è vero");

- che Berlusconi fu informato da Dell'Utri dei corsi affidati a Cartotto e raccomandò riservatezza ("*AVV. DI PERI – ....Lei ricorda se Dell'Utri informò Berlusconi del progetto di tenere delle lezioni o consulenze politiche?; TESTE CARTOTTO – Sì. Certamente sì; AVV. DI PERI – E cosa disse Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Disse di sì, ma con la solita prudenza "Fingiamo che siano lezioni di... aziendali, ecco, non mettiamoci in piazza". Questo sempre per paura delle reazioni*");

- di avere nutrito rancore nei confronti di Berlusconi, ma di avere di recente tentato un approccio riconciliativo ("*AVV. DI PERI – ...Lei ha nutrito mai rancore nei confronti di Berlusconi?; TESTE CARTOTTO – Solo recentemente un po', però quest'anno gli ho chiesto scusa di questo rancore... ... ...È avvenuto un mese fa... ... ...ho mandato un messaggio e non ho ricevuto risposta*");

- che egli fu chiamato da Dell'Utri a Publitalia anche per persuadere Berlusconi a entrare in politica ("*AVV. DI PERI – Dottore Cartotto, quando Lei fu chiamato dal dottore Dell'Utri in Publitalia, questa chiamata avvenne a motivo di una creazione del partito che già qualcuno aveva in mente o perché doveva semplicemente dare delle lezioni di politica?; TESTE CARTOTTO – Né l'uno né l'altro, io dovevo vedermi abbastanza regolarmente con il dottor Dell'Utri per dare delle lezioni non di politica, ma delle lezioni di attualità, di aggiornamento ai quadri aziendali, i quali poi mi facevano domande anche, voglio dire, difficili come quelle di oggi, cioè cercando di vedere se davo delle risposte sbagliate o meno, ma in genere la maggioranza degli uditori si è dichiarata soddisfatta e quindi volevano ancora me la volta dopo. Ecco. Nello stesso tempo maturava sempre di più la crisi politica per cui nasceva da parte di Dell'Utri, non di Berlusconi in quel momento, non lo so, ma da parte di Dell'Utri, l'idea che io potessi essere molto utile a persuadere Berlusconi a scendere in politica contro la volontà di Confalonieri e Letta*"), ma era gli stato espressamente detto che durante le sue lezioni non avrebbe mai dovuto fare cenno alla nascita di un nuovo partito ("*TESTE CARTOTTO – No, era... Faceva parte delle regole.... ... .. No, faceva parte delle regole del gioco, cioè loro m'invitavano per tenere queste, diciamo, lezioni di attualità; PRESIDENTE – Cioè, queste regole prevedevano che non si parlasse di un'iniziativa partitica nuova?; TESTE CARTOTTO – Mai, mai, mai; PRESIDENTE – Queste regole chi le ha formulate? Se le hanno formulate, se qualcuno le ha formulate; TESTE CARTOTTO – No, erano cose che ci dicevano due minuti prima di entrare in sala ed io sono abbastanza; PRESIDENTE – Vi dicevate chi? Lei con chi?; TESTE CARTOTTO – Io con chi organizzava queste riunioni, cioè Dell'Utri oppure c'era lì Saponaro oppure qualche altro che all'inizio poi arrivava magari dieci minuti dopo Dell'Utri "Mi raccomando, evitiamo di parlare di partiti", ecco, questo era*");

- che il Ministro Biondi si era lamentato che il Ministro Maroni si fosse dissociato dal c.d. decreto Biondi dicendo di non esserne stato a conoscenza ("*Il Decreto Biondi... ... ...L'ho saputo dal Ministro Biondi, che era mio amico, di Genova, che io conoscevo da una vita, che era stato Vice Presidente della Camera dei Deputati e che ha smesso di far politica forse qualche anno fa, è andato avanti ancora per un bel pezzo. Il Ministro Biondi era furibondo, perché ha detto: "Ma come, - dice – Maroni dice che lui non l'ha letto? Ma come, il Ministro degli Interni non legge un decreto che riguarda la custodia cautelare? Ma siamo impazziti?". Ecco, questo. Quindi è lo stesso Ministro Biondi che si ribellava all'ipotesi che Maroni non avesse letto quel decreto. Quindi in un colloquio, eravamo a mangiare allo stesso ristorante; P.M. DR. DI MATTEO – Ma questo glielo disse il Ministro Biondi?; TESTE CARTOTTO – Me lo disse il Ministro Biondi, sì... ... ...Maroni disse: "Io non c'entro"... ... ... il Ministro Maroni disse proprio che lui non era stato informato di quel decreto, che se l'avesse saputo non l'avrebbe assolutamente approvato*"), ma di avere, poi, saputo da Maroni che gli avevano mostrato un decreto in parte diverso da quello che era stato promulgato ("*Ma con Maroni c'era un rapporto che ci sentivamo un giorno sì e l'altro no, però c'era un buon rapporto... ... ...Sì, beh, ne ho parlato perché uno dei due deve parlare, no? Allora gli ho detto: "Ma come avevi fatto a dire una cosa del genere?" Ecco.... ... ...Maroni rispose che gli avevano mandato un decreto diverso da quello che era stato approvato. Punto e basta; ... ...P.M. DR. DI MATTEO – E questo glielo disse nell'immediatezza di quel...; TESTE CARTOTTO – Sì, una volta che io gli dissi: "Ma tu sei diventato matto?" Scusi, proprio letteralmente, ecco.... ... ... "Mi hanno mandato un decreto diverso da quello che poi è stato approvato", tutto qui*").

2.28 LA TESTIMONIANZA DI ROBERTO MARONI

All'udienza del 15 dicembre 2016 veniva esaminato il teste Roberto Maroni, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere in atto Presidente della Regione Lombardia ("*Ricopro l'incarico di Presidente della Regione Lombardia dal febbraio - marzo del 2013*") e di avere, invece, ricoperto, nel 1994, l'incarico di Ministro dell'Interno ("*Sì, ero Ministro dell'Interno del primo Governo Berlusconi, dal maggio del 94 fino a gennaio del 95*");
- di avere conosciuto, poco prima di tale nomina, il Capo della Polizia Parisi ("*P. M. DEL BENE : - ... lei in quel momento, quando fu designato a dirigere appunto il Ministero dell'Interno, conosceva, anche per rapporti personali, eccetera, eccetera, il Capo della Polizia di allora, il Prefetto Parisi?; DICH. MARONI ROBERTO : - No, non lo conoscevo, ho cominciato a frequentarlo, ad incontrarlo per la prima volta dopo la vittoria elettorale, perché appunto essendo io candidato Ministro dell'Interno non ricordo se lui stesso mi chiese di incontrarlo, ma lo incontrai per farmi conoscere insomma, perché Parisi non lo conoscevo personalmente, però la sua fama di Capo della Polizia era ben nota, ben conosciuta, quindi lo incontrai in quei giorni... ... ... lo incontrai per conoscerlo... ... ...Non fu al Ministero, fu se non ricordo male a casa di qualcuno a Roma, però onestamente non ricordo. Mi colpì solo una cosa, che è un dettaglio, credo che sia rilevante, ma ricordo bene di quella sera e parliamo del 1994, quindi tante epoche fa, che lui entrando nella stanza dove noi eravamo lasciò il telefono fuori, il telefonino fuori, dicendo è meglio lasciarlo fuori perché sennò qualcuno ci può intercettare e io rimasi sorpreso perché non avevo neppure io il telefonino ed era una novità assoluta. Non so se lo fece per far colpo su di me, diciamo così, però non ricordo a casa di chi ci fu l'incontro onestamente... ... ...Era qualcuno dell'ambiente politico, ma non un*

parlamentare e forse questo avvenne su richiesta di Parisi proprio perché voleva conoscermi");

- di avere personalmente partecipato agli incontri per definire l'accordo elettorale con Forza Italia prima delle elezioni del 1994 principalmente con Berlusconi ("*Sì, per la Lega ero io sostanzialmente, io e Umberto Bossi, e per Forza Italia c'erano Berlusconi principalmente, in prima persona, e poi altri esponenti che si alternavano di volta in volta nei vari incontri, però erano tutti incontri interlocutori perché in questi incontri si diceva sempre, da parte loro, però poi bisogna sentire il Cavaliere*") ed in un paio di occasioni anche con Dell'Utri ("*P. M. DEL BENE : - Ricorda se per esempio c'era l'Onorevole Dell'Utri a qualcuno di questi incontri?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, mi pare di sì, uno – due incontri... Li facevamo raramente ad Arcore, quasi sempre nel centro di Milano, in qualche hotel, così. In un paio di questi, se non ricordo male, c'era anche l'Onorevole Dell'Utri che io non conoscevo ovviamente, per cui per me erano quasi tutti perfetti sconosciuti*");

- che per la formazione del Governo, invece, gli incontri avvennero, oltre che con Berlusconi, principalmente con Previti ("*Sì, principalmente era Berlusconi nella sua residenza romana ed era quasi sempre accompagnato dall'Onorevole Previti. Questo era... La trattativa si svolgeva con loro due sostanzialmente*");

- che egli fu designato Ministro dell'Interno subentrando a Nicola Mancino, dal quale, però, non ebbe le consegne poiché il predetto si era già dimesso qualche giorno prima e l'interim era stato assunto dal Presidente del Consiglio Ciampi ("*P. M. DEL BENE : - Lei appunto fu designato Ministro dell'Interno in sostituzione ricorda di chi?; DICH. MARONI ROBERTO : - Di Nicola Mancino.... ... ...Che non mi fece il passaggio di consegne... ... ...E mi colpì molto perché il fatto che appunto Nicola Mancino rifiutò di farlo dimettendosi prima della nomina del nuovo Governo, tanto è vero che il passaggio di consegne me lo fece il Presidente Ciampi, che era Presidente del Consiglio, che*

assunse l'interim del Ministero dell'Interno per dieci - quindici giorni... ... ...Ho sempre pensato che fossero ragioni di carattere politico, perché come dicevo prima io ero un po' quello che rompeva la tradizione, la tradizione che dal dopo guerra vide sempre Ministro dell'Interno un rappresentante della Democrazia Cristiana e probabilmente ho pensato Nicola Mancino non vuole essere il rappresentante della Democrazia Cristiana che consegna al Ministero dell'Interno, tra virgolette consegna, perché la consegna venne fatta dal Popolo Italiano naturalmente, ad uno della Lega, ad uno non della Democrazia Cristiana..");

- di confermare quanto ebbe dichiarare in occasione dell'intervista rilasciata al TG3 il 16 luglio 1994 ("*P. M. DEL BENE : - ... Ha visto e sentito la sua voce in relazione a quell'intervista del 16 luglio del 94. Innanzitutto ricorda e conferma tutto quanto, voglio dire, ebbe a dichiarare allora?; DICH. MARONI ROBERTO : - Assolutamente sì... ... ...decisi di farla io accettando la richiesta del TG3, come peraltro le richieste erano da tutti i TG, perché volevo dare questa comunicazione, cioè il mio commento sul provvedimento e soprattutto la notizia che avevo deciso di rassegnare le dimissioni, consegnare il mio mandato nelle mani della Segreteria Federale della Lega*") con la quale, infatti, intendeva denunziare pubblicamente che il contenuto del decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 luglio 1994 non corrispondeva a quello che egli aveva potuto esaminare prima del Consiglio medesimo ("*P. M. DEL BENE : - ...lei appunto... ... ...ebbe a dichiarare, ora l'ha confermato, che voleva sollevare alcune problematiche. Problematiche attinenti a cosa?; DICH. MARONI ROBERTO : - Al contenuto del Decreto Legge e in particolare ad alcuni aspetti che non erano quelli contenuti nel testo originario, quello che era stato mandato qualche giorno prima all'attenzione del mio Ministero*") allorché, come di consueto, era stato inviato al suo Dicastero per l'esame preventivo ("*Il decreto era del Ministero della Giustizia, con il concerto del Ministero*

dell'Interno, quindi il concerto significa solo sono d'accordo sul contenuto, ma l'iniziativa legislativa era propria del Ministro della Giustizia.... ... ...Era Biondi, l'Onorevole Biondi. Non c'è una regola precisa che dica entro dieci giorni prima del Consiglio dei Ministri devi mandare il testo, ci sono le pratiche di leale collaborazioni tra istituzioni, tra Ministeri e tra Ministri che prevedono che un testo, soprattutto se è complesso, come sono complessi i testi che modificano le norme di Legge in materia penale in particolare, venga inviato qualche giorno prima al Ministero perché l'ufficio legislativo del Ministero verifichi che cosa succede se quel decreto diventa Legge e così avvenne. Qualche giorno venne inviato e io lo passai all'ufficio legislativo del Ministero per capire che cosa sarebbe successo. E, come ho detto nell'intervista, ci fu una relazione che io lessi in Consiglio dei Ministri che prevedeva conseguenze negative sul sistema della sicurezza perché avrebbe consentito l'uscita dal carcere di tanti detenuti, aumentando quindi problemi per il controllo sul territorio che non erano di competenza del Ministero della Giustizia, ma del Ministero dell'Interno. Quindi come conseguenza immediata del provvedimento, al di là delle ragioni per cui veniva fatto, la conseguenza per noi era un aumento della necessità forte di controllo del territorio e questo determinava seri problemi per quanto riguarda il Ministero dell'Interno");

- che nell'intervista aveva ritenuto di evidenziare anche le difficoltà che il decreto avrebbe provocato nel contrasto al fenomeno mafioso così come gli era stato segnalato dal Procuratore Caselli e ciò a causa di una norma che avrebbe reso obbligatorio comunicare agli indagati le pendenze anche dei procedimenti per reati di mafia ("*P. M. DEL BENE : - ...riascoltando l'intervista lei ha notato come il giornalista Mannoni le prospetta appunto il contenuto del decreto in merito in particolar modo ai reati di corruzione e concussione, io mi sono appuntato, e lei invece risponde che le sue perplessità nascevano a seguito di colloqui con, leggo testualmente: alcuni Magistrati in prima linea per la*

mafia....; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, deriva da un episodio che avvenne, se ricordo bene, nel pomeriggio del giorno precedente o quella stessa mattina, di una telefonata che feci... Di un colloquio telefonico che feci con l'allora Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Ricordo perfettamente che ero in auto, stavo tornando da un impegno ministeriale, l'auto del Ministero allora aveva il telefono fisso, non c'erano ancora i cellulari, ma c'era il telefono lì, e lo chiamai attraverso la batteria del Viminale, che è il centralino del Viminale, come si usa fare. Mi pare di ricordare che lo chiamai io, anzi probabilmente questo avvenne per sentire la sua opinione. Avevo conosciuto Giancarlo Caselli nel maggio di quell'anno perché venni in Sicilia, a Piana degli Albanesi, in un Comune il cui Sindaco era stato minacciato dalla mafia e aveva chiesto l'intervento del Governo. E ricordo bene che fu lo stesso giorno in cui c'era la fiducia al Senato, tanto è vero che al Senato venne notata la mia assenza e qualcuno criticò il fatto e venne detto il Ministero dell'Interno è andato in Sicilia a dare solidarietà a questo Sindaco. E lì conobbi Giancarlo Caselli, venne lì anche lui. Non lo conoscevo prima, cominciammo a parlare e gli chiesi, così, informalmente diciamo, di darmi una mano sulla lotta alla mafia, che per me era uno degli impegni principali del mio Ministero. E allora lo chiamai, anche a seguito della conferenza stampa, delle dichiarazioni che il giorno prima fece il pool di Milano con grande clamore, dicendo chiediamo di essere assegnati a nuovo incarico per colpa del decreto e allora la cosa mi colpì molto. Lo chiamai e lui mi disse di un particolare che poi notai c'era nel provvedimento, mi disse esattamente che quel provvedimento rendeva più difficile e più complicata la lotta alla mafia. E io gli chiesi: come è possibile, che cosa c'entra la corruzione e la concussione, la custodia cautelare? E lui mi disse invece che c'era una norma che rendeva più difficile le indagini perché veniva inserito l'obbligo di comunicare all'indagato il fatto di essere indagato a richiesta dell'indagato stesso. Di per sé io credo che sia una norma giusta, ma

allora mi colpì molto perché non era in vigore, perché mi disse: in questo modo indagini complicate, molto complicate come quelle sulla mafia diventeranno impossibili e questa cosa mi colpì e la citai proprio perché il Procuratore mi sollevò, mi indicò questo problema molto serio che, al di là della corruzione e della concussione, colpiva proprio le indagini sulla mafia");

- che nei giorni successivi egli conseguentemente chiese al Gruppo parlamentare della Lega di abbandonare del tutto quel decreto legge ("*Nel giorno immediatamente successivo, nei due giorni immediatamente successivi ci furono una serie di incontri, di riunioni anche con il Gruppo Parlamentare della Lega con cui... Nel corso dei quali si ipotizzò la possibilità di emendare il Decreto Legge. Succede sempre così, il Decreto Legge entra in vigore immediatamente, come sappiamo, e deve essere convertito entro sessanta giorni e c'è la possibilità di modificarlo nella Legge di conversione, e questo era il primo orientamento. E io nell'intervista, proprio perché c'era questa novità rispetto ai due giorni precedenti della lotta alla mafia, di questa norma che rendeva più complicata la lotta alla mafia, pensai di dire e dissi: chiedo al gruppo della Lega di non procedere più ad emendarlo, ma proprio a bocciarlo, bisogna ritirarlo... ... ...E nell'intervista dissi appunto: chiedo al gruppo della Lega, ufficialmente, di non votare la fiducia. Cosa che infatti poi avvenne perché, se non ricordo male il 23 o 21 di luglio il Parlamento negò i requisiti dell'urgenza al Decreto... ... ... e il decreto decadde*");

- che la politica in materia di Giustizia era ispirata soprattutto dal Ministro della Difesa Previti ("*..Bè, sì, era noto, non è un retroscena o un gossip, era noto perché era proprio stata proposta come, a noi almeno, come posizione che il Ministro della Giustizia non doveva essere Biondi ma doveva essere Cesare Previti e poi ci fu questo... Sono le informazioni che noi avevamo, perché non partecipammo direttamente alla trattativa con il Capo dello Stato, la fece Berlusconi, che ci fu il diniego da parte del Presidente della Repubblica di*

nominare Cesare Previti Ministro della Giustizia. Nell'ambiente del Governo era abbastanza noto che appunto Cesare Previti andò a fare il Ministro della Difesa, non perché voleva fare il Ministro della Difesa, ma per essere comunque nel Governo ed era un po' l'ispiratore sul piano politico, diciamo, come Forza Italia, delle azioni del Ministro della Giustizia. È una cosa che non ci scandalizzò particolarmente perché appunto all'interno di ogni partito c'era il responsabile dei vari settori e quindi che Cesare Previti fosse responsabile della Giustizia senza essere Ministro della Giustizia ci stava, non era una cosa scandalosa");

- che egli aveva deciso di sostituire il vertice del SISDE a seguito delle polemiche giornalistiche sull'esistenza di una attività di dossieraggio a carico di esponenti politici, tra i quali lo stesso Ministro Mancino ("*Sì, tutto nasce da una polemica giornalistica e politica che rappresenta la possibilità che il Servizio Segreto, durante la campagna elettorale, per favorire le formazioni politiche, in particolare la Democrazia Cristiana contro le nuove formazioni che arrivavano, cioè Forza Italia e Lega in particolare, avesse fatto dei dossier di spionaggio. Ci fu una forte polemica su questo e io, da Ministro dell'Interno, essendo responsabile del Sisde, adesso non è più così perché è Palazzo Chigi, ma allora era il Ministro dell'Interno, mi incuriosì e non feci altro che, un po' ingenuamente, chiamare il direttore allora del Sisde, il Prefetto Salazar, e gli chiesi se era vero che il Sisde da lui diretto aveva fatto dei dossier di spionaggio dei vari partiti politici. Dico ingenuamente perché è evidente che... Con mio grande stupore due giorni dopo il Prefetto venne da me e mi portò questi dossier. C'erano una serie di dossier intestati ai partiti politici, soprattutto Lega e Forza Italia, che lui giustificò dicendo sono dossier fatti per la sicurezza. Si fanno dei dossier per la sicurezza di singole persone, c'era un dossier sull'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che aveva il titolo Il Tirreno, non Francesco Cossiga... ... ...Poi ho approfondito per la mia curiosità, era*

nato da una intervista, da un articolo che il Tirreno aveva fatto su una visita clandestina, tra virgolette, di Cossiga all'arsenale militare de La Spezia, ecco, e da lì è nato il dossier, ma veniva fatto per la sicurezza. Allora io pensai se è una persona fisica il dossier ci sta, perché è la sicurezza della persona fisica, ma se è un partito politico non può il Sisde fare un dossier per la sicurezza di un partito politico. Evidentemente la motivazione è raccolgo informazioni che poi magari posso utilizzare in qualche modo e questo non fa parte dell'attività dei Servizi Segreti. Con mia grande sorpresa però arrivarono queste decise di dossier che io poi nei giorni successivi consegnai al Comitato dei Servizi, l'ex Copasir, consegnandoli alla Presidenza del Senato perché se non ricordo male non era ancora stato costituito il Comitato e quindi io li portai fisicamente, facendo un'audizione in Senato, e li portai lì. E la sorpresa ancora più grande fu di trovare tra questi dossier anche un dossier su Nicola Mancino, che era il mio predecessore. Cioè il Sisde aveva fatto un dossier sull'allora Ministro dell'Interno... ... ...Io li chiusi subito in cassaforte, nel mio ufficio, per evitare che lasciandoli in giro qualcuno potesse leggerli o potesse farli sparire. E il giorno dopo, due giorni dopo li consegnai direttamente, quindi non ebbi proprio neppure il tempo materiale per leggerli. Mi bastava il fatto che veniva confermata questa accusa grave fatta al Sisde, per cui dopo la consegna al Senato io presi la decisione di rimuovere il Direttore del Sisde perché lo ritenni comunque responsabile di una cosa che non andava fatta... ... ... comunicai la mia decisione di revocarlo e di nominare un nuovo direttore ovviamente, cosa che poi feci");

- che egli designò il Gen. Marino disattendendo le indicazioni che gli pervennero dalla Presidenza del Consiglio e superando molte resistenze ("*Sì, fu una persona sconosciuta a tutti e infatti era un Generale dei Carabinieri, Gaetano Marino. Non fu facile nominarlo perché... Per due motivi, primo perché ebbi una lunga lista di possibili successori che mi era stata mandata da*

Palazzo Chigi, però io pensai devo cambiare, voglio rinnovare e quindi guardai tutti quei nomi, li incontrai anche, però pensai metto qualcuno che nessuno si aspetta e feci venire, chiesi ai miei assistenti di indicarmi alcune persone e mi indicarono questo Generale dei Carabinieri che si occupava di tutt'altro. Mi colpì molto, mi piacque molto e io dissi è lui. Ovviamente ci furono moltissime resistente formalmente perché un Generale dei Carabinieri a comandare il servizio civile, no? Perché poi c'era quello militare, non si era mai visto. E a maggior ragione io dissi proprio perché non si è mai visto, mettere lì una persona... ... ... dissi mettiamo lì uno nuovo e riusciamo a sistemare, a rinnovare completamente il servizio");

- che le indicazioni della Presidenza del Consiglio gli pervenivano tramite il Capo della Polizia Parisi ("*Sì, ufficialmente non era la Presidenza del Consiglio, ma mi veniva fatta da Vincenzo Parisi, l'allora Capo della Polizia, lui era il mio interlocutore, sia perché il capo appunto della Polizia e quindi aveva un rapporto diretto con i Servizi, sia perché era stato lui a sua volta Capo dei Servizi. Mi ricordo che era lui che veniva e mi diceva: questi sono i nomi proposti e quindi l'interlocuzione era.... ... ...Bè, diciamo che lui aveva il compito istituzionale di farmi delle proposte. Che poi ricevesse, come io poi sapevo, da Palazzo Chigi i nominativi o formulasse lui la proposta, per me non cambiava nulla*");

- che tra i nomi segnalatigli vi fu anche quello di Mori ("*P. M. DEL BENE : - ...ricorda se sempre tra i nomi segnalati da Palazzo Chigi vi fosse quello del Colonnello Mario Mori?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, questo nome me lo ricordo perché poi è un nome che è diventato famoso, lo era già all'epoca, lui c'era tra i nomi. Non ricordo se fu il primo, il secondo, il terzo o il quinto, però era nella lista*") che, forse, pure incontrò ("*Mi pare di sì, ma non posso essere sicuro perché...*");

- che Parisi poi rimase molto sorpreso dalla scelta del Gen. Marino, adducendo anche l'inopportunità di nominare un militare a capo dei servizi civili ("*Fu molto sorpreso il Capo della Polizia Vincenzo Parisi quando dissi questo e lui... La sua... Me lo ricordo bene, il suo argomento fu non possiamo mettere un militare capo dei servizi civili*") e ciò nonostante lo stesso Parisi avesse proposto per quell'incarico il Col. Mori ("*P. M. DEL BENE : - ... Però, mi perdoni, nell'elenco che le aveva trasmesso c'era anche il Colonnello Mori... ... ...Ed ebbe a rappresentare questa contraddizione?; DICH. MARONI ROBERTO : - Certo, certo... ... ...Disse che sì, però Mori aveva delle competenze almeno che il Prefetto Marino non aveva. Però mi resi conto che appunto era un argomento che non aveva quella forza che invece il Prefetto Parisi voleva sottolineare, proprio perché c'era questo..*");
- che Parisi si incontrava regolarmente col Presidente della Repubblica Scalfaro ("*P. M. DEL BENE : - Senta, lei ebbe modo a verificare quali erano in quel periodo, quando lei era il Ministro dell'Interno, i rapporti tra il Prefetto Parisi e il Presidente della Repubblica Scalfaro?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, in qualche occasione, ricordo quando andai... Ogni tanto andavo a parlare con il Presidente della Repubblica nella mia veste appunto di Ministro dell'Interno, non in quanto rappresentante del Governo o esponente politico, ma anche vista la sua precedenza esperienza, Scalfaro era stato Ministro dell'Interno, andavo a chiedergli consigli diciamo, perché come ho detto prima non avendo una esperienza specifica mi fidavo. E lui mi raccontava ogni tanto di aver... Di frequentare ancora Vincenzo Parisi perché andava a trovarlo per parlargli... Non mi diceva di che cosa insomma, però ogni tanto ricordo che citava il fatto che, come ho detto, il Prefetto Parisi... Qualche episodio del genere. Io non mi meravigliai di questo sia perché il Capo dello Stato può fare quello che vuole, sia perché era stato Ministro dell'Interno, sia perché sapevo che Vincenzo*

Parisi aveva rapporti istituzionali con le più alte cariche dello Stato ovviamente");

- che egli provvide a sostituire Parisi perché il mandato di questi era prossimo alla scadenza ("*P. M. DEL BENE : - Senta, quando lei è stato Ministro dell'Interno vi fu appunto anche l'avvicendamento all'interno, appunto, della Polizia, del Capo della Polizia? Ricorda il Prefetto Parisi da chi fu sostituito e come avvenne questa sostituzione?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, certo, avvenne in un modo un po' inusitato, nel senso che ad agosto del 94... Allora, Vincenzo Parisi sarebbe scaduto, se non ricordo male, i primi mesi del 95 o a fine 94 e aveva la possibilità allora di chiedere per raggiunti limiti di età, aveva la possibilità di chiedere una proroga di ulteriori due anni se non ricordo male. E lui mi fece sapere all'inizio di agosto che non avrebbe esercitato questa facoltà. Allora ricordo bene che il 15 di agosto, nel raduno politico di Ponte di Legno, che la Lega era solita fare a quella data, io andai e c'erano i giornalisti ovviamente e parlando del più e del meno dissi anche questo, che avevo saputo che il Prefetto Parisi non avrebbe chiesto il rinnovo e che quindi dovevo trovare un sostituto e che l'avrei cercato rapidamente perché volevo che facesse l'affiancamento al Prefetto Parisi per ricevere da lui tutte le indicazioni.... ....Feci questa dichiarazione e tornai il 20 di agosto, mi pare, al Ministero e il Prefetto Parisi venne da me protestando per questa cosa perché l'aveva vista come una sorta di commissariamento nei suoi confronti. Non era questa la mia intenzione e allora decise di anticipare le dimissioni che avvennero alla fine del mese, prima della fine del mese, quindi ebbi pochi giorni per cercare il suo sostituto.... ... ...pensai di mettere un poliziotto a capo della Polizia, un Questore, e scelsi, indicai il Questore di Roma, Fernando Masone come Capo della Polizia*");

- che quando nominò, poi, il vice capo della Polizia nella persona di De Gennaro vi furono forti obiezioni da parte di Berlusconi ("*P. M. DEL BENE : - ... lei ha*

detto ci furono delle riserve o dei rilievi, forse ho capito male, sul Vice Capo della Polizia. Ho compreso bene?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, Gianni De Gennaro, che venne nominato da me Vice Capo della Polizia...; P. M. DEL BENE : - E i rilievi da chi furono sollevati?; DICH. MARONI ROBERTO : - ... e capo del... Questi sì, da Palazzo Chigi, da Berlusconi, ma fortissime obiezioni e io non riuscivo a capire perché non conoscevo Gianni De Gennaro, però anche qui, secondo il mio schema, Gianni De Gennaro era da un anno capo della Dia, Direzione Investigativa Antimafia, e io pensai, proprio perché gli volevo dare il segnale di intensificare la lotta alla mafia, e visto che Masone era un Questore, un poliziotto, e sapeva bene occuparsi dell'ordine pubblico, però non aveva una competenza specifica nella lotta alla mafia, io pensai che il segnale forte fosse di mettere Vice Capo della Polizia Gianni De Gennaro, che veniva appunto dalla Direzione Investigativa Antimafia. E su questo notai una obiezione fortissima da parte della Presidenza del Consiglio, tanto è vero che ricordo un episodio che mi colpì perché il Presidente Berlusconi mi invitò in Sardegna, era fine agosto, quindi lui era ancora in Sardegna per parlare di questo, e lì ci andai e ci trovai Cesare Previti lì in questa occasione e lui mi disse non devi farlo. Ma come, ormai glielo ho detto, dissi, no? Per... E fa: va bene, allora ti do una alternativa, lo nominiamo Prefetto perché non era Prefetto Gianni De Gennaro. Venne nominato Prefetto come Vice Capo della Polizia perché questo prevede l'ordinamento. Lo nominiamo Prefetto e lo mandiamo a fare il Prefetto a Palermo. Questo lo ricordo perfettamente perché sono ricordi ben vivi. Io dissi di no alla fine e si fece come avevo chiesto io");

- di escludere che l'art. 9 del decreto poi approvato fosse nel testo inviato al suo Dicastero prima del Consiglio dei Ministri ("*P. M. DI MATTEO : - ... All'articolo 9 di quel decreto in quel momento in vigore, si legge: nell'articolo 335 del Codice di Procedura Penale, il comma 3 è sostituito dal seguente: le iscrizioni previste dai commi 1 e 2 sono comunicati alla persona alla quale il*

reato è attribuito, al suo difensore e alla persona offesa che ne facciamo richiesta. Si legge ancora che: se sussistono specifiche esigenze attinenti all'attività di indagine, il Pubblico Ministero può disporre con decreto motivato il segreto sulle iscrizioni per un periodo non superiore complessivamente a tre mesi. Questo è il testo approvato ed effettivamente non c'è nessuna differenza e nessuna esclusione per i reati di mafia, come poi per esempio è oggi.... ... ...Questa norma, l'articolo 9, per quello che lei oggi eventualmente ricorda, è una di quelle norme che la sorpresero? E cioè che lei, con i suoi collaboratori non aveva letto nel momento in cui le era stato sottoposto il decreto?...;DICH. MARONI ROBERTO : - Escluso che fosse nel testo che ci era stato mandato al Ministero, perché ricordo bene che quando ricevetti il testo lo passai, come ho detto prima, all'ufficio legislativo e al Dipartimento della Pubblica Sicurezza dicendo e chiedendo se c'erano conseguenze per noi, soprattutto se c'erano conseguenze sul tema della lotta alla mafia su cui ero molto sensibile... ... ...quando arrivò il decreto, io chiesi all'Ufficio Legislativo... ... . lo diedi all'ufficio legislativo del Ministero dell'Interno e dissi: ditemi se ci sono conseguenze per quanto riguarda l'ordine pubblico, e quelle mi vennero segnalate e le misi nella relazione che feci in Consiglio dei Ministri e se ci sono conseguenze nella lotta alla mafia. E nessuno mi segnalò una cosa del genere, me ne sarei accorto, escludo che me l'abbiano detta e che io non abbia considerato la gravità della cosa perché, non appena me la segnala Caselli io mi accorgo e capisco subito che è una cosa che rende più difficili le indagini complicate sulla lotta... Quindi nessuno mi segnalò. Che poi ci fosse... Nessuno me lo segnalò, tenderei ad escluderlo proprio perché lo diedi a più uffici del Ministero, non ad una sola persona che poteva non aver letto bene il decreto; P. M. DI MATTEO : - Quindi è corretto ritenere che lei in quel momento, quando, dopo la segnalazione del dottor Caselli lesse attentamente questa norma, ritenne che era stata inserita, diciamo, a sua insaputa, ad insaputa del Ministro

dell'Interno?; DICH. MARONI ROBERTO : - Sì, questo è quello che dissi, che ritenni quando dissi sono stato imbrogliato, faccio ammenda per non aver... Però quando viene presentato in Consiglio dei Ministri un testo, come ho detto prima, e il Ministro proponente dice va bene così, è difficile contestare se non hai argomenti, c'è un rapporto di fiducia. Salvo poi verificare che invece c'era questa norma che non andava messa");

- che nel dossier del SISDE sul Ministro Mancino v'erano annotazioni anche su incontri di carattere privato ("*Notizie... Non c'erano... Non ricordo intercettazioni, ma notizie su spostamenti, su incontri, anche di carattere privato, che di per sé non avevano alcuna rilevanza a mio avviso all'epoca, però mi sono sempre chiesto perché uno deve seguire una persona. Per ragioni di sicurezza va bene, se è un cittadino va bene, un Magistrato benissimo, ma il Ministro dell'Interno deve essere informato, quindi pensai che questi pedinamenti, diciamo così, non fossero stati fatti per la sicurezza del Ministro, ma per vedere magari chi incontrava e notizie che potessero essere utilizzate contro di lui nella battaglia politica*");

- che il Prefetto Salazar disse che quegli accertamenti erano stati fatti per tutelare la sicurezza di Mancino e degli altri politici ("*Chiesi al Prefetto Salazar il motivo di questi dossier e lui mi disse sono fatti per la sicurezza appunto*");

- che anche Parisi aveva manifestato preoccupazioni per il decreto legge del 14 luglio 1994 ("*AVV. MILIO : - ...Ricorda quale fu la posizione di Parisi, del Prefetto Parisi?; DICH. MARONI ROBERTO : - La posizione del Prefetto Parisi è quella indicata nella relazione che io feci in Consiglio dei Ministri, e cioè la sua grande preoccupazione che questo decreto avrebbe comportato una uscita dal carcere di migliaia di detenuti, costringendo la Polizia, di cui lui era a capo, a fare un lavoro che non era in grado di fare con le forze che aveva. Questo prima del Consiglio dei Ministri*") e nei giorni successivi espresso un avviso analogo a quello di Caselli ("*AVV. MILIO : - Il dottor Parisi espresse*

parere analogo a Quello del dottor Caselli?; DICH. MARONI ROBERTO : - Su questo tema specifico no, perché... Nel senso che non ne parlai con lui, perché avvenne tutto in modo concitato nei due giorni successivi al Consiglio dei Ministri... ....quindi non ebbi modo di interloquire con il Prefetto Parisi in quei due giorni successivi al decreto; AVV. MILIO : - Perché, Presidente Maroni, lei a pagina 2 del verbale, l'unico che è stato depositato, dice: effettivamente controllai ulteriormente le parti del decreto segnalatemi dal dottor Caselli. Ne parlai anche esplicitamente con il dottor Vincenzo Parisi, all'epoca Capo della Polizia, che espresse parere sostanzialmente analogo a quello del dottor Caselli; DICH. MARONI ROBERTO : - Nei giorni successivi, non nei due giorni immediati, questo volevo dire... ... ...Perché questa notizia mi venne data da Caselli e io la verificai nei giorni successivi con...").

* * *

All'esito della deposizione che precede, sull'accordo delle parti, è stato acquisito il testo del decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440 oggetto delle dichiarazioni di Roberto Maroni.

2.29 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE BONFERRARO

Alle udienze del 16 dicembre 2016 e 12 gennaio 2017 è stato esaminato il teste Salvatore Bonferraro, il quale, dopo avere riferito in termini generali sulla attività svolta su delega della Procura della Repubblica di Palermo, dichiarando, in proposito di prestare servizio dal 1992 presso la D.I.A. di Palermo in qualità di sostituto commissario di P.S. ("*Sono Sostituto Commissario della Polizia di Stato, in servizio presso la Direzione Investigativa Antimafia di Palermo... ... ...Dal settembre del 1992*") e di essersi sempre occupato, anche precedentemente, di indagini sulla criminalità organizzata ("*Sì, allora diciamo che fin dall'inizio della mia carriera mi sono sempre occupato di criminalità*

organizzata e segnatamente mafia. Ho prestato servizio prima, dall'84 al 92 presso la Squadra Mobile della Questura di Palermo e dal settembre del 92 presso la Direzione Investigativa Antimafia di Palermo"), tra le quali quelle a carico di Giulio Andreotti ("*Sì, mi sono occupato fin dall'inizio delle indagini a carico del Senatore Giulio Andreotti*"), di Bruno Contrada ("*P. M. DI MATTEO : - Lei si è occupato di indagini delegate o di iniziativa che hanno riguardato il procedimento nei confronti del Funzionario della Polizia Bruno Contrada?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, anche per quello ho svolto attività di indagine*") e di Marcello Dell'Utri ("*P. M. DI MATTEO : - Lei si è occupato di indagini delegate o di iniziativa relative al procedimento per concorso in associazione mafiosa nei confronti del Senatore Marcello Dell'Utri?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, ho svolto anche lì delle indagini sia nella... Diciamo sia come Tribunale che anche nella fase successiva dell'Appello*"), nonché quelle relative al covo di via Ughetti ("*Sì, mi sono occupato anche dell'attività di ascolto diretto nel così detto covo di Via Giovan Battista Ughetti numero 17, nel marzo del 1993... ... ...Diciamo che noi avevamo... Siamo alle prime fasi delle intercettazioni ambientali che venivano svolte via radio e ricordo che noi abbiamo preso in affitto un appartamento nello stesso stabile dove si trovavano i due soggetti che vivevano in uno stato di clandestinità. Noi eravamo al quarto piano, loro avevano un decimo piano mansardato ed effettuavano servizi di ascolto H24*"), ha, poi, riferito riguardo alle indagini svolte su fatti oggetto del presente processo sempre per delega della Procura della Repubblica di Palermo, tra i quali:

1) quelli concernenti Vittorio Mangano e i suoi rapporti con Marcello Dell'Utri, in relazione ai quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito:

- di avere accertato che Vittorio Mangano aveva la disponibilità di una villa in territorio di Villagrazia di Carini ("*P. M. DEL BENE : - ...Ha avuto modo di verificare l'esistenza, nella disponibilità di Mangano Vittorio, di una villa, di*

una abitazione a Villagrazia di Carini?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo riscontrato che Mangano Vittorio era titolare, diciamo, aveva la disponibilità di una villa a Villagrazia di Carini, in Via Genziani numero 11, ove era attestata una utenza telefonica intestata alla suocera e il preliminare di compravendita era stato stipulato dalla moglie, Imbrociano Annamaria");

- che Vittorio Mangano era libero negli anni 1993-94 ("*P. M. DEL BENE : - .... Ha avuto modo di verificare, appunto, periodi di detenzione di Mangano Vittorio e se Mangano Vittorio fosse libero nel 1993 e nel 1994?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora, abbiamo riscontrato che Mangano Vittorio, allora, è stato detenuto dal 10 maggio 1980 fino al 21/06/1990. Poi è stato detenuto dal 04/04/1995 fino al 23/07 del 2000, data del suo decesso. Pertanto, nella data in cui lei mi sta chiedendo, era libero*");

- che dall'esame delle sentenze pronunziate nei confronti di Marcello Dell'Utri risulta che nelle agende di quest'ultimo erano stati annotati due incontri con Vittorio Mangano ("*P. M. DEL BENE : - .. Ha avuto modo di verificare se risultano annotate nelle agende sequestrate al Senatore Dell'Utri degli incontri con Mangano Vittorio? E se sì, in che date e quale è...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, dall'esame della sentenza emessa a carico del Senatore Marcello Dell'Utri per concorso in associazione mafiosa, si rileva dalla sentenza quindi di secondo grado che sotto le date del 2 e 30 novembre 1993 erano annotati due incontri del Senatore Dell'Utri con Mangano Vittorio*");

- che Dell'Utri nei primi anni 90 aveva la disponibilità di immobili a Como ("*P. M. DEL BENE : - ... se il Senatore Dell'Utri avesse la disponibilità, nei primi anni novanta, di abitazioni a Como; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora, diciamo che abbiamo chiesto ai colleghi di Roma, ai colleghi di Milano la documentazione relativa a tale vicenda perché loro avevano attenzionato, nell'ambito di altre indagini, operazioni Stella Cometa, avevano attenzionato il Senatore Dell'Utri, una serie di riscontri e così via, ed è emerso che il Senatore*

Dell'Utri, il 02/07 del 1991 aveva acquistato a Sala Pomacina, in Via Salice numero 4, che poi è stata anche perquisita nel 1994 questa villa, un fabbricato... Un fabbricato. Poi, il 16/10 del 2000 ha acquistato a Torno, sempre in provincia di Como, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani. Diciamo Sala Pomacina e Torno sono delle località sul Lago di Como. Poi, il 16/10 dello stesso giorno ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto numero 104, un'altra abitazione composta da cinque vani. Poi, lo stesso giorno, ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da un vano. Poi, il 06/11 del 2000 ha acquistato sempre a Torno, provincia di Como, in Via Vittorio Veneto numero 110 un'altra abitazione. Il 13/11 del 2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto numero 110, una abitazione composta da 23 vani e tre ingressi da tale Pedroni Vittorio, nato in Etiopia il 10/07 del 1941");

2) i viaggi a Catania effettuati da Marcello Dell'Utri, in relazione ai quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere, appunto, accertato quali viaggi ebbe a compiere Dell'Utri a Catania nel periodo 1990-92 ("*P. M. DEL BENE : - .... vi era stato delegato di accertare i viaggi di Dell'Utri Marcello per e da Catania per il periodo 1990 - 1992, secondo le indicazioni dei collaboratori di giustizia di Catania. Ha avuto modo di verificare qualcosa sotto questo punto di vista?.....; ... ...DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, abbiamo acquisito la documentazione, appunto, agli atti del processo a carico di Dell'Utri Marcello, il numero 4578/96 a carico di Dell'Utri Marcello più uno, nonché abbiamo acquisito documentazione che avevamo anche ai nostri atti del Centro Operativo di Palermo e del Centro Operativo di Catania, relativi ai viaggi di Dell'Utri da Milano a Catania e da Catania verso Milano. Dalla disamina di tutti questi documenti è venuto fuori che nel periodo, diciamo, 90, 91 e 92 Dell'Utri Marcello ha effettuato i seguenti viaggi da e per Catania, e precisamente il 26/05 del 1990, ore 11.40 giungeva a Catania proveniente da*

Milano; il 27 maggio 1990, ore 21.00 parte da Catania per Milano; poi ce ne abbiamo uno che con date e ore illeggibili giunge a Catania, ma riparte il 24/06/1990, alle ore 22.30 da Catania per Milano Linate. Il 15 giugno del 1991, alle ore 12.45 giunge a Catania proveniente da Milano; il 16 giugno del 1991, ore 17.00 parte da Catania per Milano; il 16/05 del 1992, alle ore 22.00 giunge a Catania proveniente da Roma; nella stessa giornata, ore 23.00 parte da Catania per Roma; il 17/05/1992, ore 16.00 giunge a Catania proveniente da Milano Linate; il 17/05 del 1992, ore 20.40 parte da Catania per Milano Linate; il 23/05/1992, ore 12.00 giunge a Catania proveniente da Milano Linate; il 23/05/1992, quindi lo stesso giorno, alle ore 21.00 parte da Catania per Milano Linate; poi ne abbiamo un altro con date e ore illeggibili e giunge a Catania e riparte da Catania per Milano Linate il 24 maggio 1992, ore 21.20; poi ne abbiamo un'altra con date e ore illeggibili, giunge a Catania proveniente da Milano Linate e riparte da Catania, per Roma questa volta, il 7 giugno del 1992, ore 21.45; il 13/06 del 1992, alle ore 11.30 parte da Catania per Milano, manca però la data di arrivo a Catania; il 23 dicembre del 1992, alle ore 17.00 giunge a Catania proveniente da Milano, riparte lo stesso giorno da Catania per Milano alle ore 23.00");

3) i periodi di detenzione di Salvatore Tucci e Aldo Ercolano, in relazione ai quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere, appunto, accertato i periodi di detenzione di Salvatore Tucci ("*Allora, c'è stato detto di identificare a Tuccio Salvatore, nato a Catania il 21/04 del 1953. Diciamo che è un personaggio di spicco della famiglia di Benedetto Santapaola di Catania. Da circa 22 anni è ininterrottamente recluso. Lui è detenuto, appunto, dal 14/09/1984, è stato detenuto presso la casa circondariale di Enna. Dal 08/05/1987 al 20/05/1987 presso la casa circondariale Piazza Lanza di Catania; dal 11/05/87 al 23/09/88 detenuto sempre presso la stessa casa circondariale di Catania; dal 07/09/1993 al 1 marzo del 2000 è detenuto, è stato*

detenuto presso svariati istituti di pena italiani, di Catania, Benevento, Sulmona, Firenze, Torino, Roma, Larino, Carinola e Lanciano. Dal 04/04 (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è detenuto presso la casa circondariale di Sulmona. È stato recluso anche presso, l'abbiamo detto poc'anzi, presso la casa circondariale di Catania, Como, Carinola e (PAROLA INCOMPRENSIBILE)") e di Aldo Ercolano ("*Aldo Ercolano si identifica per il medesimo, nato a Catania il 14/11 del 1960. È imparentato con la famiglia di Santapaola di Catania. È anche egli un personaggio di spicco, diciamo, di quella famiglia... ... ...Allora, dal 29/11/1991 al 09/12/1991 detenuto presso la casa circondariale di Catania; dal 27/03/1994 ad oggi, ad oggi, all'epoca in cui abbiamo fatto gli accertamenti, detenuto presso la casa di reclusione di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Oristano. In precedenza era stato recluso presso gli Istituti di Catania, Milano Asinara, Cagliari, Cuneo, Roma, Torino, Padova, Bologna, Spoleto, Viterbo, L'Aquila, Sulmona e Nuoro*");

4) le visite presso il carcere di Palermo effettuate dal Ministro Biondi e dall'On. Maiolo, in relazione alle quali, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere, appunto, riscontrato che sia il Ministro Biondi che l'On. Maiolo effettivamente ebbero a effettuare una visita presso la Casa Circondariale di Palermo Ucciardone nel mese di settembre 1993 ("*Sì, allora, abbiamo svolto degli accertamenti presso la casa di reclusione ed è emerso che l'Onorevole Biondi, all'epoca Vice Presidente della Camera dei Deputati, ha fatto accesso presso la casa di reclusione di Palermo - Ucciardone in data 20 settembre del 1993, dalle ore 10.30 alle ore 12.45; mentre l'Onorevole Tiziana Maiolo, all'epoca Vice Presidente della Commissione Giustizia, ha fatto accesso in data 9 settembre 1993, dalle ore 11.15 alle ore 14.50*");

5) l'identificazione dei familiari di Vittorio Mangano, in relazione alla quale, in particolare, il teste Bonferraro, in sintesi, ha riferito di avere identificato Di Grusa Enrico, genero di Vittorio Mangano, e di averne accertato la sua presenza

a Milano ("*Allora, abbiamo identificato Di Grusa Enrico, nato a Palermo il 28/12 del 1967. Egli è coniugato, dal 04/02/1995, con Mangano Loredana, nata Palermo il 30 settembre del 1966, figlia del già citato Mangano Vittorio. Vittorio, che lo identifichiamo, nato a Palermo il 18/08/1940, deceduto il 23 luglio del 2000... ... ...Allora, ufficialmente Di Grusa Enrico, unitamente alla moglie Mangano Loredana, il 30 settembre del 96 emigrava da Palermo a Pantigliati, che è un paesino dell'interland milanese, andando ad abitare in Via Solferino numero 5. In data 14 dicembre del 96 emigrava da questo comune a Peschiera Borromeo, sempre Milano, andando a risiedere prima in Via (PAROLA INCOMPRENSIBILE) numero 8 e poi in Via Umbria numero 16/B. Di Grusa... ... .Di Grusa diciamo è stato tratto in arresto diverse volte, annovera anche precedenti che vanno dalla ricettazione al furto, fino a giungere a quello che è traffico di sostanze stupefacenti. È stato condannato anche in via definitiva per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. All'atto, diciamo, in cui abbiamo redatto la nota, quindi parliamo del 2015, l'anno scorso, si trovava detenuto in carcere e ha un fine pena previsto per il 23 luglio del 2020; P. M. DEL BENE : - ... Ha avuto modo di verificare chi erano i testimoni di nozze di Di Grusa Enrico e Mangano Loredana?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo fatto degli accertamenti ed è emerso che Di Grusa Enrico e Mangano Loredana, i loro testimoni di nozze sono stati Sartori Natale, nato a Messina il 9 gennaio del 1958, residente a Settala, Milano, Via Gaetano Salvemini numero 16. La moglie, Giargiana Provvidenza, nata a Palermo il 20/06 del 1961, residente al medesimo indirizzo. Poi sono stati anche testimoni il fratello Di Grusa Alessandro e tale Marcianò Caterina, nata a Palermo il 20 marzo del 1973... ... ...Allora, abbiamo svolto accertamenti presso l'Anagrafe Tributaria, la così detta Agenzia delle Entrate, dalla quale è emerso che Mangano Loredana, quindi la moglie di Di Grusa Enrico, ha percepito, in qualità di socio, redditi dalla CGS Società Cooperativa*

con sede a Milano, dalla CGS new group SC arl, dalla Cogeos Società Cooperativa, della quale è stato rappresentante anche la sorella, Mangano (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Dalla CSI Milano Società Cooperativa. Poi la sorella Mangano Marina ha percepito anche ella, tra il 2000 e il 2014, in qualità di socio, redditi dalla CGS Società Coop. Arl, con sede a Milano in Via (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Vega numero 50, della quale rappresentante Porto Giuseppe di cui ho detto poc'anzi. Dalla CGS New Group SCA arl, rappresentata da Fabiano Antonio. Dalla CSI Milano Società Cooperativa, poi dalla Cogeos Società Cooperativa, della quale rappresentante la sorella Mangano Cinzia. La stessa Mangano Cinzia ha percepito anche ella, in qualità di socio, dal 1999 al 2014 redditi dalla CGS Società Cooperativa arl già menzionata e dalla CGS New Group arl, dalla CSI Milano Società Cooperativa, della quale è socio rappresentante la sorella Mangano Marina. Dalla Cogeas Società Cooperativa. Poi anche la moglie di Vittorio Mangano, Imbrociano Marianna, ha percepito redditi, in qualità di socio, dal 2000 al 2010 dalla CGS New Group Società Cooperativa, rappresentata da Fabiano Antonio. Anche Di Grusa Enrico, in qualità di socio, ha percepito redditi dal 1997 al 2012 dalla Full Time Service, è una società di pulizia e facchinaggio. Tutte queste società di cui menzionando, sono società di pulizie e facchinaggio. Poi dalla SMC Società Cooperativa, dalla Sistema Società Cooperativa di Sartori Paola del 67. Poi dal Consorzio Coico, rappresentata da Lattuada Roberta, che è l'attuale compagna, perché il Di Grusa si è separato recentemente dalla moglie, di Di Grusa Enrico");

5) quelli relativi alle dichiarazioni rese da Giovanni Brusca e Giuseppe Monticciolo in relazione ai quali, in sintesi, ha riferito:

- che dopo l'arresto, la collaborazione con la Giustizia di Brusca Giovanni si era rivelata utile per pervenire alla individuazione ed all'arresto di importanti esponenti mafiosi da tempo latitanti quali Carlo Greco e Pietro Aglieri ("*Allora,*

diciamo che il Brusca, subito dopo l'arresto, diciamo dopo qualche mese, ha iniziato... Ha intrapreso una collaborazione, anche se quella iniziale sembrava non fosse proprio genuina. Tuttavia subito dopo, e precisamente il 25 luglio del 1996, consentì l'arresto dell'allora latitante Greco Carlo, vice capo mandamento di Santa Maria di Gesù... ... ...Greco Carlo, in Contrada Pistavecchia, agro di Campofelice di Roccella.... ... ...Soggetto di primo piano perché, unitamente ad Aglieri Pietro, diciamo uno era il capo e l'altro era il sotto capo del mandamento di Santa Maria di Gesù, tutt'ora condannato all'ergastolo per diversi reati; P. M. DEL BENE : - Invece per quanto riguarda Aglieri Pietro che cosa è accaduto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Bè, diciamo che in parte ha anche lui contribuito, diciamo, con le sue indicazioni all'arresto di Aglieri Pietro, che poi è avvenuto l'anno successivo... ... ...È stato arrestato lui, La Mattina Giuseppe e Gambino, sono stati arrestati a Bagheria, precisamente il 6 giugno del 1997... ... ...Diciamo che Brusca aveva indicato... Diciamo come indicazione aveva dato che c'era un parroco, allora il parroco della Kalsa, dicendo che bisognava seguire lui per arrivare ad Aglieri. Effettivamente è stato seguito questo parroco, dopo poco tempo si è arrivati alla cattura di Aglieri Pietro, che nella circostanza è stato trovato in compagnia, anche loro latitanti, La Mattina Giuseppe e Gambino");

- che anche Giuseppe Monticciolo, allorché aveva iniziato a collaborare con la Giustizia, aveva consentito di arrestare i latitanti Bernardo Bommarito e Biagio Montalbano ed aveva dato indicazioni utili per pervenire alla individuazione del latitante Brusca Giovanni ("*...abbiamo scoperto, anche sulla scorta anche delle sue dichiarazioni auto ed etero accusatorie, che lui era persona molto vicina a Brusca Giovanni. E quindi subito, nell'immediatezza dei fatti, ci consentì di trarre in arresto in data... Precisamente in località Villa Rosa, ci ha consentito l'arresto dell'allora latitante Bommarito Bernardo e... ... ...Bommarito Bernardo è anche egli un uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato,*

imparentato cugino dei famosi Brusca di San Giuseppe Jato, di Bernardo Brusca con la precisione, quindi zio del Giovanni Brusca. Poi, nella stessa circostanza, nello stesso giorno abbiamo tratto in arresto Montalbano Biagio, nativo di San Giuseppe Jato, ma allora capo famiglia di Camporeale"), nonché, nel contempo, di individuare un ingente arsenale di armi nella disponibilità dei fratelli Brusca ("*Il giorno successivo, e precisamente il 26 febbraio... Abbiamo iniziato il 25, ci consentì il Monticciolo Giuseppe... Ci ha portato al covo di quello che era... In contrada Giambascio, agro di San Giuseppe Jato, ci ha consentito di trovare subito una stanza sotterranea, alla quale si accedeva tramite un... Come possiamo dire, un congegno sofisticatissimo, un servo meccanico che si alzava e lì dentro abbiamo rinvenuto numerose armi. Nella stessa, diciamo nella stessa nottata quindi del 26 abbiamo rinvenuto quello che è stato definito giornalisticamente il più grosso quantitativo di armi mai trovato e mai scoperto alla criminalità mafiosa. Lì dentro c'era tutto, era una Santa Barbara. Si trovava a circa sessanta metri da questa abitazione, che era diciamo il covo di Brusca Enzo Salvatore*") ed il covo ove era stato segregato il piccolo Giuseppe Di Matteo poi sciolto nell'acido dallo stesso Monticciolo secondo quanto da questi confessato senza che precedentemente ne fosse sospettato ("*Nella stessa casa, quindi, e quindi in un piano sotterraneo al quale si accedeva con questo sistema sofisticatissimo, servo meccanico, era stato tenuto il piccolo Giuseppe Di Matteo. Quella devo dire che poi ci disse lui stesso, senza che era stato mai incriminato, ci disse che erano stati loro a sciogliere il bambino nell'acido in quelle campagne, in quel terreno circostante. Abbiamo rinvenuto appunto armi di tutti i tipi, di tutte le misure, iniziando la lancia razzi, lancia granate, bombe, numerosi kalashnikov, numerose bombe a mano e numerose anche bombe di grosse dimensioni. Cartucce di tutti i tipi, vario calibro e varie misure. Ricordo che erano circa 12 mila, ne abbiamo contate 12.716 mi pare cartucce. Binocoli, telecomandi... ... . il Monticciolo ci*

ha condotto sul posto, sì, abbiamo fatto dei sopralluoghi con lui, anche perché la zona di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) era una zona impervia, quindi diciamo una zona molto... Diciamo, possiamo dire quasi sconosciuta, tra l'altro ci andammo di notte, ricordo la circostanza, ci indicò i luoghi. Poi senza di lui abbiamo fatto tutte le ricerche che ci consentirono il rinvenimento di tutte queste cose. La cosa che ci sorprese però fu il fatto che lui, non essendo mai stato incriminato per la vicenda del piccolo Di Matteo, si è auto accusato dicendo che lui stesso aveva partecipato all'uccisione del bambino");

- che, in particolare, quanto a Giovanni Brusca, il Monticciolo aveva indicato i luoghi ove il predetto allora trascorreva la latitanza ("*Sì, allora, prima di tutto ci aveva indicato, appunto, il covo di Giambascio, dove c'era Brusca Enzo Salvatore lui diceva. E ricordo che personalmente ci ha condotto in zona di Borgetto dicendo che in una casa nella disponibilità di Baldinucci Giuseppe, che più che una casa era una villa, si doveva trovare Brusca Giovanni. Abbiamo fatto l'irruzione, però abbiamo trovato il Baldinucci, ma non trovammo il Brusca. Tuttavia, abbiamo proceduto all'arresto del Baldinucci perché rinvenimmo un borsone con degli oggetti che erano pertinenti al Brusca Giovanni.. ... ...Siamo tra il 25 e il 26... ... ...poi abbiamo saputo che lui si era allontanato momentaneamente da quella casa*");

- di avere individuato la casa di Giuseppe Lo Bianco a Partinico ("*P. M. DEL BENE : - ... Avete avuto modo di individuare una abitazione di campagna di Giuseppe Lo Bianco a Partinico? E chi è questo Giuseppe Lo Bianco?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Giuseppe Lo Bianco è un esponente di spicco della famiglia di Partinico. È nato a Partinico il 03/01 del 1967. L'abitazione di campagna è sita sempre in Partinico, contrada San Carlo, dietro la cantina, la nota, famosa cantina di tale Cusimano Francesco, soggetto che poi successivamente è stato ucciso*") e la distilleria di Bonomo Giovanni ("*P. M. DEL BENE : - Avete avuto modo di verificare l'esistenza di una cantina, di una*

distilleria di Bonomo Giovanni? Chi è questo Bonomo Giovanni a Partinico?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Bonomo Giovanni anche egli un esponente di rilievo della famiglia di Partinico, per un certo periodo ha rivestito anche il ruolo di vice capo della famiglia di Partinico allorquando Geraci Antonino classe 1917 era il capo famiglia. Lo stesso...; P. M. DEL BENE : - Il Geraci è quello di cui ha menzionato ieri nell'elenco dei 41 bis, giusto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, classe 17, classe 1917. Diciamo il Bonomo si è sempre interessato all'attività viti vinicola e in Partinico era titolare di una, diciamo, cantina con annesso imbottigliamento di vini, sita in Contrada Ingastone");

- che il genero di Bonomo è stato identificato in Gelardi Giuseppe a sua volta imparentato con i Madonia di Resuttana ("*Sì, Bonomo Giovanni, il genero è Gelardi Giuseppe... ... .Gelardi Giuseppe è cugino e... Allora, cugino di primo grado dei noti Madonia Antonino, Giuseppe e Salvatore Mario, nipote di Madonia Francesco, noti esponenti del mandamento di Resuttana, Palermo. Perché la mamma, la mamma dei Madonia quindi, è sorella del papà di Gelardi; P. M. DEL BENE : - Ha avuto modo di verificare se Bonomo Giovanni e Gelardi Giuseppe sono stati mai latitanti?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, sono stati latitanti e qualche anno addietro sono stati tratti in arresto in un paese dell'Africa... ... ...Costa d'Avorio mi pare, sì*");

- di avere riscontrato che nell'ottobre del 1993 Toia Giuseppe aveva denunziato il furto di alcuni animali ("*P. M. DEL BENE : - ... ha avuto modo di verificare se vi è stato un furto di animali subito da tale Toia a Partinico - Borgetto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì. Abbiamo acquisito gli atti relativi ad una denuncia presentata in data 08/10/1993 da Toia Giuseppe, nato a Partinico il 19/09/1938, relativo al furto di tre vitelli che si trovavano in una stalla sita in Contrada Milioto, che lui asseriva essere avvenuto nella nottata tra il 7 e l'8 ottobre del 1993*");

- di avere individuato la stalla sita in Partinico di Cangelosi Antonino ("*Allora, Cangelosi Antonino è nato a Borgetto il 06/02 del 1947, aveva una stalla in Contrada San Carlo, agro di Borgetto, dove poi è stato ucciso il 18/04 del 1994*");

- che non vi sono nel 1993 e nel 1994 altre denunzie per furto di animali presentate da Toia oltre quella prima indicata ("*AVV. CENTONZE: - ...ha riferito sulla delega della Procura di Palermo in merito agli accertamenti sul furto di bestiame avvenuto ai danni di Toia Giuseppe... ... ...E ha riferito di avere acquisito agli atti una denuncia presentata da Toia in relazione ad un furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre del 1993... ... .Lei ha riferito alla scorsa udienza di avere accertato esclusivamente una denuncia presentata nel 1993 per il furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre. Le chiedo: ha avuto modo di verificare se nel corso del 1994, invece, siano state presentate da Toia Giuseppe ulteriori denunce per furto di bestiame?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo fatto non soltanto su Toia Giuseppe, ma su tutti i Toia abbiamo svolto accertamenti ed è emerso solamente Toia Giuseppe fu Ferdinando, nato Partinico 19/09/1938. Infatti se lei ha la mia nota, l'ultimo capoverso, noi scriviamo: si precisa che gli accertamenti venivano inoltre estesi presso il medesimo Comando Carabinieri per l'anno 94, nonché presso il Commissariato di Partinico e la banca dati del Ministero dell'Interno, che è ancora più completa di tutto, perché... Quindi significa a livello nazionale, negli anni 93 e 94 con esito negativo*").

2.30 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE MASSIMO CAPPOTTELLA

All'udienza del 22 ottobre 2015 è stato esaminato il teste Massimo Cappottella, il quale, dopo avere premesso di essere luogotenente in servizio presso il Centro Operativo DIA di Firenze sin dal 1993 ("*Sono al Centro Operativo Dia di*

Firenze... ... .. Lavoro lì dal 93") e di avere, quindi, partecipato alle indagini sulle stragi a partire dal mese di febbraio 1994 ("*Sì, io ho partecipato alle indagini che sono state avviate dopo le stragi a partire diciamo dal febbraio 94 in poi, perché il nostro ufficio fu interessato da quel periodo in poi, dal mese di febbraio 94, di svolgere le indagini nel procedimento penale 3309/93, il primo procedimento che si originò a Firenze per le stragi*") concluse in una prima fase col processo di Firenze e, successivamente, riprese però nel 2009 a seguito della collaborazione di Spatuzza ("*Diciamo quella fu una prima fase, diciamo, il processo si chiuse con delle condanne, quella prima trance, poi sono state fatte altre indagini, sono state fatte successivamente anche dalla Procura di Milano, sempre condotte dalla Dia, non da noi di Firenze, ma dalla Dia di Roma mi sembra, con l'individuazione dei responsabili delle stragi di Via Palestro. Poi, successivamente, noi ci siamo occupati ora dal 2009 di altre indagini sostanzialmente legate, sempre nelle stragi, e legate sostanzialmente alla intervenuta collaborazione di Gaspare Spatuzza... ... ...Sì, di Spatuzza Gaspare, sì*") e che, quindi, il suo Ufficio era stato incaricato, in particolare, di ricercare i riscontri alle dichiarazioni di Spatuzza, riscontri, peraltro, in parte già acquisiti dal Centro Operativo di Roma ("*Sì, sì, in un primo momento, diciamo nella parte iniziale, fu incaricato il Centro Operativo di Roma fino al marzo del 2009 diciamo, quindi Spatuzza iniziò a collaborare mi sembra a luglio del 2008. Dal 2008 al 2009 i primi accertamenti li svolse il Centro Operativo di Roma e dall'11 marzo 2009 la Procura di Firenze incaricò noi di fare altri riscontri su quelle dichiarazioni... ... ...Sì, lì compendiammo diciamo... Facciamo un esito delle indagini che avevamo fatto fino a quella data, tra cui ci sono dei riscontri alle dichiarazioni di Spatuzza*"), poi, in sintesi, riguardo alla posizione di Marcello Dell'Utri, ha, in particolare, riferito:

- che erano stati svolti accertamenti riguardo alla presenza in Roma, in quel periodo, di Marcello Dell'Utri verificandone la registrazione in albergo in data

18 gennaio 1994 ("*Sì, sono stati svolti anche da noi quegli accertamenti... .. .. Abbiamo... Ci fu delegato di verificare se appunto in quel periodo c'era anche la presenza di Marcello Dell'Utri a Roma, ragion per cui diciamo noi ci attivammo per verificare dove fosse alloggiato e quindi in quest'ottica attingemmo al centro elaborazioni dati dapprima, diciamo, come primo accertamento al Ced della Polizia di Stato che detiene tutte le registrazioni degli alberghi diciamo, dove passano tutte le persone alloggiate e quindi vengono segnalate alla Questura che li inserisce. E il Ced ci rispose, diciamo, ci inviò dei tabulati da cui risultava che Marcello Dell'Utri era presente a Roma il 18 gennaio 94.... ... ...All'Hotel Majestic.... ... ...Che si trova in Via Veneto 50*"), ricostruendo anche il motivo di tale presenza collegata alla nascita di Forza Italia ("*Poi la delega, diciamo, ci chiedeva anche di verificare il motivo di questa presenza, per cui noi... ... ...Noi diciamo sostanzialmente per quella... Per effettuare quella attività, allora, anzitutto vedemmo che nei tabulati c'erano anche altre persone, nello stesso albergo dove alloggiava Dell'Utri, praticamente c'erano anche altre persone che erano notoriamente legate all'ambiente di Pubblitalia o comunque collaboravano con Pubblitalia e quindi come prima cosa andammo, chiedemmo al Pubblico Ministero anche di sentire queste persone e quindi di sentire sia... Sentimmo poi, con una delega mi pare del 5 maggio 2011, Cartotto Ezio Carlo e Mocci Giovanni... ... ...Cartotto era... Erano persone che collaboravano con Dell'Utri Marcello per fare in modo, diciamo, che fosse poi presentata diciamo una nuova forza politica che si chiamava Forza Italia.... ... ...Sì, Mocci diciamo, ecco, ricevevano le persone per formare le liste elettorali, coadiuvavano Marcello Dell'Utri all'interno dell'Hotel Majestic, quindi preparavano tutto ciò che serviva per realizzare, diciamo, le liste elettorali, ecco. Ricevevano gli imprenditori e la loro presenza poi l'abbiamo rilevata anche attraverso altra documentazione*");

- che era stata verificata anche l'utilizzazione di aerei noleggiati per gli spostamenti tra Milano e Roma ("*Sì, avevamo accertato che c'era l'utilizzo di una flotta aerea da parte di questi personaggi che erano stati da noi sentiti, insomma, sostanzialmente. Ecco perché andammo a vedere diciamo la documentazione fiscale che era stata acquisita in un altro procedimento, sempre con la DDA di Palermo, che riguardava una flotta aerea di cui si serviva la Fininvest sostanzialmente, quindi Pubblitalia, cioè aziende del gruppo Fininvest che si erano riuniti in un consorzio, un consorzio che si chiamava Cafin, Consorzio Aeromobili Fininvest, e affittavano praticamente degli aeromobili, dei piccoli aerei per fare i loro viaggi di lavoro, diciamo, ecco, di servizio. Aerei che facevano la tratta... Varia diciamo, sul territorio nazionale ma anche oltre. E siccome le persone ci dissero che avevano viaggiato in aereo, noi andammo a reperire questa documentazione che era una documentazione inviata che noi reperimmo perché c'era questo... Diciamo andammo ad attingere agli atti d'archivio da un altro procedimento che era il 5667, mi sembra, della DDA di Palermo. In mezzo a questa documentazione, trovammo delle fatture emesse dalla società che affittava gli aerei alla Cafin, dove risultava che c'erano dei viaggi Milano - Roma del 18 gennaio 94... ... ...Come altri di ritorno, come altri diciamo di altri giorni, diciamo, quindi andando a riscontrare quello che ci aveva detto anche il Mocci e il Cartotto*");

- che era stata verificata anche la conformazione del Bar Doney all'epoca dei fatti ("*Sì, questa era una delega diciamo che ci aveva dato il Pubblico Ministero di Firenze, sempre nell'ottica di individuare gli spostamenti, appunto, di Spatuzza, la presenza di Spatuzza a Roma in relazione a un incontro che aveva riferito essere avvenuto in questo bar Doney. Quindi diciamo l'accertamento non lo feci direttamente io, però l'ho riferito alla Procura di Firenze. L'accertamento è stato fatto dal (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Roma, dalla Dia di Roma, alla quale abbiamo chiesto di verificare come era, dove era*

questo bar e se le caratteristiche corrispondessero a quelle che il collaboratore Spatuzza riferiva nel tempo diciamo. Quindi abbiamo fatto sostanzialmente appurare dove era, era a Via Veneto 125, e come era all'epoca, diciamo, di quando Spatuzza riferisce questo incontro con Graviano Giuseppe... ... ...Allora, sostanzialmente diciamo la parte esterna è rimasta quasi sempre tale, diciamo è un bar che si trova all'incrocio tra Via Veneto e Via Sicilia. Ha le vetrine sia da una parte, sia dall'altra, ha i tavolini esterni, ha una sala particolare all'interno che i testimoni ci hanno detto non è mai cambiata quasi, sono cambiati solo gli arredi interni, le decorazioni, ma la struttura... C'era un bancone circolare molto particolare che è rimasto sempre tale dall'85, questo lo dicono le tre persone che furono assunte a verbale dai colleghi di Roma, di cui uno era stato il direttore, un altro era mi sembra il magazziniere, un altro comunque aveva un altro compito all'interno del... Di Bursi, Lorenzoni e un'altra persona, se non ricordo male... ... ...Allora, nel 93 sostanzialmente ci dissero risultò che l'accesso era dove il bar si intersecava con Via Veneto e Via Sicilia, dove poi nel momento in cui invece i colleghi di Roma fanno l'accertamento, che è nel 2008, non mi ricordo, nel 2009, quell'accesso unico che all'epoca c'era, era diventata una vetrina, quindi gli accessi erano attualmente da Via Veneto e da Via Sicilia. All'epoca però era un accesso principale nell'intersecamento tra Via Sicilia e Via Veneto, che è un palazzo diciamo che finisce ad angolo e c'era proprio una vetrina caratteristica, che Bar Doney aveva queste tende caratteristiche, diciamo, con la scritta Bar Doney. Adesso si chiama H Club Doney, che fa parte del Ciga Hotel, della catena Ciga Hotel, e quindi sta all'interno dell'Hotel Westin Exelsior. Però diciamo gli arredi, la parte interna, diciamo, il tavolo circolare e i tavoli sono sempre rimasti, come dissero i testimoni insomma, sono sempre rimasti... ... ...Un mutamento solo diciamo nell'accesso, poi all'interno diciamo era solo...");

- che altri accertamenti avevano riguardato una operazione della A.G. di Catania denominata "gamma" al fine di verificare la ragione della presenza di Marcello Dell'Utri in Roma nel gennaio 1994 ("*L'operazione Gamma?.. ... ...allora, praticamente questo accertamento fu fatto perché il Pubblico Ministero di Firenze ci chiedeva di verificare quale era il motivo della presenza di Marcello Dell'Utri in quel periodo, in quell'arco temporale, e se era connessa ad eventi di carattere politico o meno. Ragion per cui noi acquisimmo anche i giornali dell'epoca, diciamo dal 18 al 24 – 25 gennaio, che abbiamo allegato anche a questa nota. Partimmo diciamo per verificare se quella era una settimana in cui si svolgeva qualche evento politico e in effetti tutti i giornali ne riportavano diciamo qualcosa. Non so se devo citare poi gli articoli di giornale che ho allegato. Sì, perché quei giornali evidenziavano... ... .Il Giornale, sì, il Giornale del 18 gennaio 94 riportava diciamo: Berlusconi, domani è il (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ieri in mattinata ad Arcore, nel pomeriggio a Roma. Cioè, dava conto diciamo di spostamenti di questi personaggi politici a Roma. L'Unità... Ah, ecco, che domani dovrebbe tenere a Roma una sorta di convention, quindi c'era questa preparazione diciamo per l'uscita di Forza Italia e c'era quindi tutto questo lavoro a Roma. Avevamo poi l'articolo dell'Unità del 18 gennaio 94, dove diceva: Berlusconi tentenna fino all'ultimo, a Roma la convention di Forza Italia. E anche qui si parlava diciamo di una uscita da Villa Sammartino, una destinazione poi a Roma. Domani nella capitale organizzate stile un po' carbonaro si svolgerà la prima convention di Forza Italia. Ecco, sempre articoli dello stesso tenore. E quindi abbiamo poi... Ci sono anche altri articoli, abbiamo dato atto che in quel periodo a Roma... ... .Poi ritornando diciamo alla sua domanda, poi quell'operazione Gamma, noi l'avevamo già agli atti di archivio perché era materiale di archivio di altre deleghe diciamo, quindi ce la trasmise in dottor Vigna all'epoca con un altro procedimento e in quell'operazione Gamma, sostanzialmente, che era una operazione fatta dalla*

Dia di Catania, che fu riferiva con una annotazione conclusiva del 24 maggio 94, c'erano... Si procedeva per riciclaggio, reinvestimento di denaro, di proventi illeciti riferibili al clan Santapaola e in quella indagine furono intercettate diverse conversazioni telefoniche e ambientali, tra cui alcune tra gli indagati e Alberto Dell'Utri, il fratello di Marcello Dell'Utri, in cui si parlava di questo impegno politico che c'era in quella settimana e telefonate che intervengono, una delle quali noi indicammo, e sono allegate anche qui, il 18 gennaio 94... ... ...Allora, 6795/93 è il procedimento di Catania...; P. M. DEL BENE : - Può indicare cortesemente alla Corte alcuni dei destinatari di questa ordinanza, per meglio dire quei soggetti che hanno attirato l'attenzione della Dia; DICH. CAPPOTTELLA : - Era Felice Cultrera e Papalia Aldo... ... .Felice Cultrera era un personaggio diciamo che era stato attenzionato perché aveva molti contatti... Aspetti che devo riprendere un attimo... Era un personaggio in contatto con molte personalità politiche, anche gente importante, aveva contatti con il Principe Cassogi, con i fratelli anche Alberto e Marcello Dell'Utri, diciamo questo è il sunto, diciamo, di quello che c'era... ... .Sono soggetti catanesi, sì... ... ...Allora, Papalia Aldo mi sembra faceva anche il coordinatore per la provincia di Catania di Forza Italia, se non ricordo male, ed era stato... Gli era stato anche messo a disposizione un ufficio all'interno degli uffici di Pubblitalia per questa sua attività, sono tutti atti che sono scritti in quella nota diciamo del (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Catania. E quindi diciamo noi sfruttammo quelle conversazioni telefoniche che erano indicate lì nell'annotazione per testimoniare che quella settimana di cui parliamo, quindi 18 gennaio in poi, diciamo quell'arco temporale, c'era effettivamente una attività politica in corso che interessava sostanzialmente i componenti di Pubblitalia e i componenti diciamo di quella che sarebbe poi dovuta nascere, quel nuovo partito che era Forza Italia. Questa poi è la trascrizione, ecco... Praticamente poi queste indicazioni dell'annotazione, quindi queste

conversazioni ambientali, poi noi le abbiamo acquisite e trascritte diciamo. Abbiamo richiesto il file audio alla Procura di Catania, ci sono state trasmesse, il collega poi le ha trascritte, quelle che abbiamo... ... ...Posso dare gli estremi della conversazione... ... ...Allora, questa è la... Allora, questa è una conversazione ambientale... ... ...Allora, trascrizione del 18 gennaio 94, ore 19.12, progressivo 620; ... ...P. M. DEL BENE : - Gli interlocutori chi sono?; DICH. CAPPOTTELLA : - Sono Cultrera Felice e Dell'Utri Alberto... ... ...Ce ne era anche un'altra, diciamo, in cui... Però era di data successiva, una ambientale del 25 marzo delle 11.15 intercettata nei locali della Fashion 2 di Papalia Aldo. Questa è decreto 284/93 Registro Riservato sub F). Quindi diciamo...; ... ...G / T : - E chi sono gli interlocutori di questa seconda non ce l'ha detto; DICH. CAPPOTTELLA : - Cultrera Felice sempre e Papalia Aldo, che in questa conversazione, diciamo soprattutto anche questa, si parlava diciamo della... Si parlava appunto del fatto che Alberto Dell'Utri era impegnato e doveva fare una convention diciamo a (PAROLA INCOMPRENSIBILE)... ... ...Si parlava di... L'abbiamo indicato che si parlava di Marcello Dell'Utri sostanzialmente, della sua... ... .25 marzo 94, ore 11.15, intercettata nei locali della Fashion 2... ... ...Segnalammo queste, diciamo, particolarmente significative diciamo, sì, questa del 18 gennaio. Soprattutto quella del 18 perché diciamo dava modo di capire che Alberto Dell'Utri era a Roma, dove aveva una convention da tenere, diciamo, ecco, soprattutto quella del 18 gennaio... .. ...È il fratello di Marcello Dell'Utri.... ... ...Lui era diciamo... Era un funzionario di Pubblitalia che collaborava a questa creazione, diciamo, di queste liste elettorali, di questa attività per, appunto, far nascere questo nuovo partito, quello che emergeva diciamo dalle note che avevamo a disposizione");

- che era stata acquisita la fattura della società Cafin per il noleggio degli aerei ("*Sì, ho allegato la copia della fattura all'annotazione, si tratta dell'allegato 35*

a quell'annotazione. La fattura è la 94 - 0060 del 22 settembre 94. Questo è il consorzio aeromobile Fininvest che indirizza la fattura a spettabile Pubblitalia 80, a debito utilizzo flotta aerea, periodo di competenza dal 01/01/94 al 31 marzo 94, totale 35.069 circa, e all'interno ci sono sostanzialmente tutti i voli addebitati diciamo, in questa fattura della Cafin, 15 gennaio 94 Milano - Palermo, 15 gennaio... Cioè, li devo dire tutti oppure... ... .Allora, il 18 gennaio 94 aereo 200 Falcon 20, volo 940015 Milano - Roma; 18 gennaio 94 Falcon 20 940016 Roma - Milano; 19 gennaio aereo 500, volo 940017 Roma - Milano. Poi andiamo al 25 o c'è un Milano – Roma... ... ...Ce ne sono diciamo uno del 15 gennaio 94 che fa Milano - Palermo e un 15 gennaio 94 Palermo - Catania, 16 gennaio 94 Catania - Bergamo e poi ci sono quelli che ho detto prima e poi altri fino al marzo del 94... ... ...Il Milano - Roma c'è uno il 18 e uno il 25... ... ...Roma - Milano c'è il 18, c'è un Roma - Milano, il 19 Roma - Milano e poi c'è il 25 Roma – Milano").

2.31 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE MARIO SERAFINI

All'udienza del 22 ottobre 2015 è stato esaminato il teste Mario Serafini, il quale, in sintesi, ha riferito:

- che negli anni 1997-98 aveva prestato servizio presso la DIA ("*Prestavo servizio presso la Direzione Investigativa Anti Mafia, Primo Reparto Investigazioni Preventive... ... ...Funzione di Capo Sezione, il Primo Reparto era ed è articolato in Divisioni che si occupano di criminalità organizzata. La mia Divisione si occupava di criminalità organizzata siciliana in generale, poi i vari settori si occupavano di Cosa Nostra siciliana e via dicendo*") ed in tale periodo aveva coordinato una indagine su leghe e movimenti meridionalisti ("*L'attività di indagine ha avuto una evoluzione, una gestazione molto lunga fino ad arrivare al punto in cui le Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze hanno cominciato ad emettere delle deleghe di indagine che, per quanto ha*

riguardato la mia parte, erano deleghe che attenevano a una ricerca sulla evoluzione del fenomeno leghista nelle ragioni centro - meridionali. Questo si è poi concretizzato in una serie di deleghe specifiche, una della DDA di Caltanissetta che in qualche modo poteva essere considerata la delega madre perché era molto ampia e chiedeva di operare una ricostruzione complessiva del fenomeno leghista nelle regioni centro - meridionali, ad acquisire i programmi, di acquisire informazioni sui convegni, sui personaggi, su eventuali collegamenti e così via... ... ...In generale posso dire immediatamente che, appunto, su questa delega madre si sono innestate immediatamente altre deleghe della Procura di Firenze e della Procura di Palermo e su questa base la Procura di Firenze e la Procura di Caltanissetta e la Procura di Palermo ci hanno, come Direzione Investigativa Anti Mafia, ci hanno consegnato, ci hanno fatto recapitare del materiale informativo. Questo materiale informativo ha costituito per me l'ossatura del lavoro di analisi ed era costituito da una delega là dove si chiedeva, e noi abbiamo poi girato alla Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, di raccogliere tutte le informazioni possibili esistenti su queste leghe e la Direzione Centrale di Polizia di Prevenzione ci ha poi nel tempo, raccogliendo presso le Digos periferiche, ci ha trasmesso in via informatizzata, in maniera informatizzata ci ha trasmesso delle schede su queste leghe e sui personaggi che comparivano in queste leghe. D'altro canto la Procura di Firenze aveva già a suo tempo autonomamente richiesto all'allora Sisde, oggi Aisi, Servizio di Informazioni, materiale informativo di cui disponesse in materia al stesso argomento, cioè alla nascita, all'evoluzione di queste leghe. Il Sisde, che aveva documentazione come Servizio Segreto ha tutta documentazione classificata, e quindi aveva documenti con la dicitura riservato, in via preliminare ha declassificato questi atti, li ha trasmessi alla Procura di Firenze che a sua volta li ha trasmessi a noi Dia perché venissero utilizzati in questa sede di analisi, quindi...") nel periodo dal 1991 al 1996 che, però, poi era

stato ampliato ("*Sì, all'inizio sì, l'arco temporale preciso ce l'aveva dato la Procura di Caltanissetta, là dove diceva di verificare quali leghe o movimenti politici, convocazione autonomista o federalista, siano stati costituiti nelle regioni meridionali del paese a far data dal 1 gennaio 91 alla data odierna. Per data odierna si intende quella della delega che è del 31 maggio 1996, quindi questo è l'arco di tempo. Poi, viste anche le richieste della Procura di Palermo e della Procura di Firenze, e visto quello che erano le risultanze dei primi, già dai primissimi, dal primissimo esame del materiale informativo che ci pervenuto, che il primissimo è stato quello del Sisde, ci siamo resi conto che non era possibile limitare l'analisi alle sole leghe centro – meridionali... ... ...Per il semplice motivo che emergevano con tutta chiarezza dei collegamenti, dei legami con l'origine... Che traevano origine dai movimenti federalisti del nord Italia, quindi la Lega veneta, la Lega lombarda, quella che poi sarebbe diventata la Lega Nord e anche nel prosieguo degli anni ci sono stati dei contatti, delle iniziative che da nord, per intenderci, scendevano verso il centro e verso sud in una ipotesi nella ricerca di un movimento di un partito politico, sia pure federalista, che impegnasse, che interessasse tutto il territorio nazionale, regione per regione*");

- che nell'ambito dell'indagine era emerso il nome di Stefano Menicacci ("*P. M. TARTAGLIA : - Va bene. Senta, in questa vostra attività sulle leghe del centro - sud, vi siete mai imbattuti nel nome di Stefano Menicacci?; DICH. SERAFINI : - Così a volo le posso subito dire che Stefano Menicacci è una figura che ricorre molto frequentemente in questa analisi... ... ...Menicacci Stefano, qui si esordisce in una maniera abbastanza interessante: l'elemento di collegamento principale tra la Lega Veneta, nata precedentemente, e una serie di iniziative leghiste centro meridionali di cui si parlerà in seguito, è costituito da Menicacci Stefano, nato a Foligno il 04/10/31, residente a Roma, Avvocato con studio in Via Muzio Clementi numero 18. Il quale risulta, tra il 1985 e il 1987, essere*

stato più volte candidato non eletto nelle liste della Lega Veneta ed è noto per essere il legale di Stefano Delle Chiaie, un nome che lor signori conosceranno sicuramente. Lo stesso inoltre, come già segnalato con l'informativa a cui si fa seguito, si faceva seguito ad un'altra informativa, risulta essere stato difensore del Rocchetta. Rocchetta, per quello che ricordo io, è il fondatore della Lega Veneta. Il Menicacci, nel 1987, ha tenuto riunioni a Roma, a Torino e Venezia, cercando consensi tra i pensionati. Il Menicacci, ex ufficiale di Artiglieria, è stato iscritto al Movimento Sociale Italiano sin dal 1948 ed è stato responsabile... ... ...ed è stato responsabile del fronte (PAROLA INCOMPRENSIBILE) di Azione Nazionale... ... ...Questo è il capitolo che abbiamo intitolato: l'attivismo politico di Stefano Menicacci 1990, a partire dal 1990. Tra il... Dal 1990 fino all'autunno dello stesso anno, ha avuto inizio la realizzazione di una serie di strutture regionali finalizzate al perseguimento di un progetto originato dalla Lega Nord, tendente a creare uno Stato federale articolato in tre macro regioni, ne abbiamo parlato prima. Nel frattempo, in questo periodo di tempo, e mentre era in corso l'opera di costituzione dei nuovi movimenti leghisti regionali al centro e al sud, destinati a rappresentare le strutture politiche attraverso le quali concretizzare il progetto Lega Nord Centro Sud... ... .Il 13 maggio la lega molisana, il 17 maggio la lega meridionale o del sud, il 18 maggio la lega degli italiani. In una data, sempre a maggio, in una data non precisata, la lega marchigiana, sempre a maggio la lega laziale o del Lazio, sempre nel mese di maggio, non avevo dati sul giorno, la lega sarda. Sempre nel mese di maggio la lega siciliana o della Sicilia, nel mese di maggio la lega umbra e dell'Umbria. Tutte aventi sede presso lo studio in Via Muzio Clementi numero 18 a Roma, allo studio dell'Avvocato Menicacci... ... .Le iniziative di Menicacci, ad un certo punto, sembrano essere un esatto duplicato del progetto del Crosta, quello che dicevamo prima. In realtà il Menicacci risulterebbe aver creato la sede di movimenti leghisti suoi

proprio per farli confluire in quelli creati dal Crosta. Questo veniva apertamente affermato dallo stesso legale in un volantino stampato a Roma nel mese di ottobre 90, ovvero quattro mesi dopo la costituzione di queste formazioni. Il volantino in parola era intitolato: promozione e organizzazione Lega Nord, Lega Centro e Lega Sud Italia. Recava in calce la firma Onorevole Avvocato Stefano Menicacci, l'indirizzo, Roma - Via Muzio Clementi numero 18... ... ...Allora, le riporto alcuni brani: sai di certo quanto sia profondo il malcontento degli italiani verso gli attuali padroni del potere, tra virgolette, per le loro incertezze, i loro capricciosi riti, le loro colpevoli inezie e come nel contempo sia generalizzata l'aspirazione ad un nuovo assetto istituzionale moderno quanto urgente. La gente è stanca e sfiduciata, sente imperioso il bisogno di mutare classe dirigente, quanto meno di condizionarla pesantemente");

- che era emerso un collegamento tra Menicacci e Paolo Bellini ("*Allora, qui c'è un po' un quadro di questo Paolo Bellini. A questo punto si aggiunga la circostanza... ... ...Sì, Paolo Bellini è un uomo di destra che è stato anche latitante per parecchio tempo. È stato alla fine arrestato sotto falso nome ed è emerso nell'ambito dell'indagine sulle stragi in base a dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che non ricordo se fosse Gioè... No Gioè, Gioè era morto, La Barbera forse. Sto andando un po' a memoria... ... ...Allora, c'è un episodio in data 10/10/90 che riguarda Paolo Bellini, estremista di destra già appartenente ad Avanguardia Nazionale, che nel 92 ha incontrato Gioè Antonino e dal quale ha raccolto alcune anticipazioni sul progetto di Cosa Nostra relativo a una campagna terroristica avente ad oggetto i beni culturali e nazionali. Il Bellini, la notte tra il 10 e l'11/10/90 ha subito il furto dell'autovettura di proprietà della moglie. L'autovettura veniva poi rinvenuta completamente distrutta da un incendio. L'11/10/90, in tarda serata, giungeva a Reggio Emilia l'estremista Sergio Picciafuoco, che il mattino successivo veniva*

notato salire a bordo di una autovettura FIAT... ... ...Intestato... Sergio Picciafuoco, io non sono uno specialista di indagini sull'estremismo di destra, ma come nome credo che sia noto come estremista di destra implicato in numerose vicende giudiziarie che riguardano lo stragista neo fascista. Questa autovettura su cui si trovava il Sergio Picciafuoco era intestata alla sorella del Paolo Bellini. Alla guida di questa autovettura c'era un uomo. Veniva poi appurato che il Picciafuoco aveva trascorso tutta la mattinata nel 12/10/90 con il Bellini. Queste sono le informazioni fornite dalla Digos, quindi... ... ...Allora, non risulta che indagini condotte in proposito abbiano portato a chiarire esaurientemente l'episodio, né ad individuare il nesso che date le circostanze, le coincidenze temporali sono decisamente singolari, potrebbe esservi stato tra il furto dell'autovettura rinvenuta completamente distrutta e l'incontro tra Bellini e il Picciafuoco. Cioè il Picciafuoco sta a bordo di questa macchina, il giorno dopo questa macchina viene trovata completamente distrutta, però non si capisce perché. I fatti di per sé destano perplessità in quanto notoriamente, va bene, questo l'abbiamo detto. Allora, a questo si aggiunga la circostanza già riferita con il foglio a cui si fa seguito, che il Bellini risulta aver conosciuto l'Avvocato Stefano Menicacci quando il Bellini era ancora latitante e sotto il falso nome di Da Silva Roberto, almeno sin dal 1983");

- che anche Stefano Delle Chiaie aveva avuto un ruolo nella nascita delle leghe ("*In estrema sintesi, Stefano Delle Chiaie nel 91 crea un movimento politico, un partito che si chiama Lega Nazional Popolare... ... ...Ecco, il progetto assumeva concretezza in data 02/10/91*"), che in genere vedeva protagonisti molti esponenti provenienti dall'estrema destra ("*Allora, Biliardo Roberto sicuramente è un personaggio di interesse, Delle Chiaie Stefano è un personaggio di interesse, Mammoliti Giulio è un personaggio sicuramente di interesse, tra l'altro con il doppio berretto... ... ...Mannucci Piero... Sì... Staiti Di Cuddia Tommaso*");

- che vi era traccia anche di un comizio tenuto da Delle Chiaie a Ragusa in Sicilia ("*..Stefano Delle Chiaie ha tenuto una serie di manifestazioni di natura politica per sviluppare il suo progetto... ... ...Una di queste è stata il 22/12/91 a Ragusa presso l'Hotel Ionio con la partecipazione dello stesso Stefano delle Chiaie, Cilia Salvatore di Vittoria, ex Deputato Regionale del Movimento Sociale, Mammoliti Giulio, residente a Lamezia Terme, Avvocato, e un tale Lo Monaco Stefano non meglio generalizzato... ... ...Alla manifestazione era presente anche Romeo Domenico*");

- che era stata acquisita una pubblicazione nella quale Stefano Delle Chiaie elencava alcuni punti programmatici del suo movimento ("*È importante dire che questi punti sono riportati da una pubblicazione che si chiama, si chiamava Il Punto, Il Punto di Stefano Delle Chiaie e tra i punti programmatici del movimento ci sono l'estensione a tutti gli enti regionali del Sud, dei poteri previsti dagli statuti speciali, l'attuazione della Legge sulle autonomie locali, la costituzione di enti metropolitani per le aree urbane caratterizzate da particolari problematiche, Napoli, Palermo, Bari, attribuzione alle regioni della capacità impositiva nel settore delle imposte dirette; P. M. TARTAGLIA : - Quindi, fermiamoci un attimo qui... ... ...Senta, e poi leggo nel secondo punto programmatico, leggo un riferimento alla eliminazione di ogni legge eccezionale...; DICH. SERAFINI : - Il testo non indicava quali fossero le leggi eccezionali... ... ...Questo è stato nel corso di un intervento, intervento parecchio lungo. Allora, dovrebbe essere, sì, è una riunione avuta il 5 - 6 ottobre 91 presso l'Hotel Selenia di Pomezia, Roma; G / T : - E quindi è nel 9 ottobre 91 che si parla di questa eliminazione delle leggi eccezionali; DICH. SERAFINI : - 5 e 6 ottobre 91... ... ...Praticamente fu l'esposizione del programma politico di Delle Chiaie*");

- che un accertamento specifico era stato fatto anche sulla Lega Meridionale Centro Sud Isole ("*Questa è una lega nata il 27/06/89, i fondatori erano*

Paternò Giorgio, Lanari Egidio, Cannarozzi Cosimo Donato e Ferraro Enzo Alcide... ... ..Da una informativa del Sisde del 03/02/90 si apprende che il Lanari, attraverso un articolo di stampa non allegato altra nota del Sisde, ha accusato Licio Gelli di aver trasformato la massoneria in una consorteria commerciale, lasciando che molti massoni venissero additati come delinquenti. Malgrado questi pesanti giudizi, risulta che il Lanari ha poi frequentato più volte Villa Vanda arrivando candidare lo stesso Gelli nelle file del suo partito... ... ...Una delle deleghe, mi pare, adesso non ricordo se quella di Firenze o quella di Palermo, l'aveva incaricato di fare una analisi sui frequentatori della residenza di Licio Gelli, nota come Villa Vanda ad Arezzo. Come è stato possibile fare questo? Perché la villa di... Villa Vanda, la casa, la residenza di Arezzo è stata per un certo periodo di tempo sorvegliata a vista dalla Questura di Arezzo, che ha identificato regolarmente tutti i soggetti che vi si recavano. In forza di questa delega, è stata acquisita presso la Digos di Arezzo, è stato acquisito l'elenco dei soggetti che hanno frequentato Villa Vanda e ci è conferito, ci è trasferito questo elenco e noi l'abbiamo usato per incrociarlo con i dati che riguardavano gli appartenenti alle Leghe e altri...") e su un congresso da questa tenuto a Roma nel novembre 1990 nel corso del quale vennero offerte alcune candidature a vari soggetti tra i quali anche a Licio Gelli e Vito Ciancimino ("*L'11 novembre del 90, la Lega Meridionale Centro Sud Isole ha organizzato un convegno a Roma presso l'Hotel Midas per illustrare la propria linea politica. Nel corso del convegno, il Lanari ha offerto a Gelli e a Vito Ciancimino, vittime della giustizia ingiusta, una candidatura per le venture elezioni politiche... ... ...Ci risulta che Gelli non era presente per motivi di salute, però ha inviato un fax di adesione. Sul posto intervenuto invece fisicamente c'era Vito Ciancimino, che ebbe ad esprimersi in termini cauti circa l'ipotesi di una sua adesione all'invito*") e formulato un programma che riguardava la legislazione antimafia ("*In realtà il Lanari, nel 90, già nel 24*

maggio del 90 aveva annunciato la proposta di un referendum per l'abrogazione della Legge La Torre - Rognoni e una iniziativa per vietare ai Magistrati di fare politica ed essere iscritti a partiti... ... ...Il 9 agosto del 90 viene annunciata una iniziativa per finanziare il comitato promotore di referendum per l'abrogazione della Legge La Torre - Rognoni... ... ...Sì, il Sisde riferiva che era considerata penalizzante per le imprese meridionali... ... ...Allora questa... L'informativa o l'appunto, il Sisde lavorava comunicando per appunti, il 06/04/91, Hotel Jolly Palermo, Convegno Sicilia Terra di Nessuno, stato di Polizia, organizzazione curata... ... .Terra di nessuno o Stato di Polizia? Punto interrogativo. L'organizzazione curata dal Lanari e da tal Lunetta Gaetano... ... ...Allora, risulta che siano stati trattati in termini fortemente critici argomenti relativi a mafia, politica, disoccupazione e giustizia. Viene posto l'accento sul referendum abrogativo della Legge La Torre - Rognoni, che è stato formalizzato presso la Corte di Cassazione... ... ...Lunetta Gaetano nato a San Cataldo, Caltanissetta, il 09/05/20, soggetto a suo tempo implicato nel Golpe Borghese... ... ...Che successivamente ritroveremo nelle fila della Lega Nazional Popolare di Stefano Delle Chiaie... ... ...In questi convegni praticamente si dice che molto attivi erano alcuni personaggi, tra cui il Lunetta, che risulta avere organizzato, curato l'organizzazione di questo convegno presso l'Hotel Jolly di Palermo. In quest'ultima circostanza in particolare, veniva avanzata la proposta di candidare Michele Greco.. ... ...Sì, si giunge a questo perché questa iniziativa era già stata preannunciata in occasione del convegno di Taranto, di un convegno precedente a Taranto, del 02/03/91, quando uno degli organizzatori, il Serraino, sempre quello... Aveva criticato il Governo responsabile di avere emanato il decreto che aveva ricondotto in stato di detenzione numerosi detenuti da poco scarcerati, tra cui vi era lo stesso Michele Greco");

- che la proposta di candidare Gelli e Cincimino fu rilanciata anche in un successivo convegno ("*Siamo al 10/02/91, Hotel Oliver di Anghiari, un*

convegno su giustizia e libertà, cui partecipa il Lanari, Lanari che offre pubblicamente una candidatura a Gelli e difende l'iniziativa a suo tempo presa anche nei confronti di Vito Ciancimino e Domenico Pittella, un altro personaggio");

- che il segretario provinciale di Catania di quella lega era Antonino Strano ed il capo della segreteria Lipera Giuseppe ("*Strano Antonino..; ....P. M. TARTAGLIA : - .... avete accertato se in questa Lega di Lanari e Gelli avesse un ruolo un tale Lìpera o Lipèra Giuseppe?; DICH. SERAFINI : - Sì... ... ...Capo Segreteria della Sicilia*"), i quali, entrambi, avevano poi avuto un ruolo nella nascita di Sicilia Libera a Catania ("*Allora, il movimento federalista Lega Sicilia Libera di Catania è nato il 28/10/93 per iniziativa di Strano Antonino, Lipera Giuseppe e Di Paola Gaspare; P. M. TARTAGLIA : - Sono gli stessi oggetti per le generalità che appartenevano alla Lega di Gelli?; DICH. SERAFINI : - Sì signore*");

- che risultavano collegamenti di Strano con personaggi legati alla criminalità organizzata ("*Strano Antonino, le sue schede forniteci riportavano queste informazioni, nato a Catania il 29/07/50, tramite Di Bella Leone, già aderente a Ordine Nuovo e sulla base dei tabulati e dell'utenza telefonica di Pietro Rampulla si riscontrano collegamenti che conducono a quest'ultimo, a Rampulla... ... ...E Pietro Rampulla, l'artificiere di Capaci..*");

- che risultavano rapporti tra Sicilia Libera e Ferdinando Platania ("*Platania Ferdinando, Platania Ferdinando nato a Catania 11/01/48, ivi residente... ... ...Su di lui noi avevamo informazioni che provenivano da fonti diverse. Del Platania aveva parlato il collaboratore di giustizia Tullio Cannella... .. ...; P. M. TARTAGLIA : - ...quindi Platania era iscritto a Sicilia Libera Catania, lo avete accertato questo?; DICH. SERAFINI : - Sì*") e tra quest'ultimo e Marcello Dell'Utri ("*È un lavoro che feci io. Era una analisi delle agende di Marcello Dell'Utri, fui incaricato io di analizzare questo... Non fui il solo ad essere*

incaricato di fare questa analisi, ci furono anche altri Ufficiali di P.G., del Ros e così via... ... ...Allora, c'era un punto delega in cui chiedeva di accertare se Nando Platania di Catania corrisponda al soggetto contenuto nelle agende di Dell'Utri Marcello. Dalla consultazione della raccolta... La risposta fu questa: dalla consultazione della raccolta degli appunti contrassegnata dalla dicitura labor omnia vincit, come riportato nella seconda pagina, si rileva l'appunto Platania Lega Sicilia Libera, visto spot, le immagini della città si fermano a Roma. E poi ci sono due numeri di telefono... ... ...Platania Lega Sicilia Libera - visto spot immagine della città, si fermano a Roma e due numeri di telefono... ... ...Allora, la prima utenza era intestata a tale Gangi Carmela di Catania, la seconda a tale Francaviglia Maria Cristina di Catania. Quest'ultima si identifica in Francaviglia Maria Cristina, nata a Motta Santa Anastasia, residente a Catania... ... ...Risulta coniugata con Platania, la moglie di Platania Ferdinando, di Nicolò, eccetera, eccetera; P. M. TARTAGLIA : - ... Sì, in questa agenda c'è anche una indicazione temporale o nella pagina dell'agenda o in questo appunto?; DICH. SERAFINI : - Nella seconda pagina a sinistra la data 21/12/93.. ... .. 21 dicembre 93, si rileva a pagina 14 l'appunto Platania e così via");

- che era stato accertato chi fossero invece i fondatori di Sicilia Libera Palermo ("*Allora, Sicilia Libera di Palermo, compiutamente denominata Sicilia Libera nell'Italia libera ed europea, costituita in data 08/10/93 a Palermo presso lo studio sito in Via Roma numero 32 del Notaio Salvatore Li Puma, residente a Corleone, Palermo. Fondatori erano La Bua Vincenzo Edoardo, nato il 27/07/34 a Palermo, ivi residente. Servono le schede... ... ...Ricciardi Bernardina, nata l'11/12... ... ...Lo Bosco Egisto, Cannella Tullio... ... .. Cannella Tullio, nato il 18/08/53 a Palermo*");

- che tra gli aderenti a Sicilia Libera vi era anche Gioacchino Sciacca ("..*Scheda redatta Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, si evince che tra gli aderenti*

a Sicilia Libera di Palermo vi è Sciacca Gioacchino, nato il 15/03/42 a Marsala, Trapani, residente ad Erice, Trapani.... ... ...Aderente, sì"), di cui pure aveva riferito il collaborante Cannella e del quale risultavano contatti con Cattafi Rosario ("*Bè, di lui aveva parlato Tullio Cannella e l'aveva indicato come Segretario Generale o Presidente della Confindustria di Trapani. La Dia sul personaggio aveva delle informazioni perché aveva riferito, nel trattare la figura di Cattafi Rosario, aveva riferito che c'erano legami, collegamenti tra Cattafi Rosario e Sciacca Gioacchino... ... ...Bè, c'è un'Ansa, io trovo un'Ansa dove si parla di... Gli investigatori hanno concentrato l'attenzione sulla fornitura di calcestruzzo e i lavori di movimento terra, questi ultimi gestiti dai Cancemi. Di rilievo poi sarebbe stato il ruolo di Gioacchino Sciacca, che secondo le dichiarazioni di Giovanni Brusca a capo del movimento politico Nuova Sicilia Libera, che non venne mai ufficialmente costituito, avrebbe dovuto gestire i voti della mafia nella provincia di Trapani..; ... ..G / T : - Ci può dire la data di questo dispaccio Ansa?; DICH. SERAFINI : - 9 luglio 97*");

- che erano emersi contatti tra Sicilia Libera di Catania e quella di Palermo tramite Cannella Tullio e il Principe Domenico Orsini, quest'ultimo a sua volta in contatto con Licio Gelli ("...*Non è datato in maniera precisa, si dice fine 93 - inizi 94, Catania, il Principe Orsini Domenico presenzia ad un comizio di Strano Antonino tenuto in occasione delle elezioni provinciali perché intenzionato a riunire partiti del Sud come Sicilia Libera e Calabria Libera. Nella circostanza, era presente Cannella Tullio....; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Le chiedo: il principe Orsini è Orsini Domenico?; DICH. SERAFINI: - Sì, è lui, è lui... ... ...Nato l'11/04/48. Sentito, lui è stato sentito dal centro operativo Dia di Roma il 29/05/96. Lei mi chiede se conosce Licio Gelli, rispondo che lo conosco, mi è stato presentato... ... . ed effettivamente l'Orsini unitamente a tale Billi, si sono recati a Villa Vanda il 14/11/88.... ... ...Un mese prima due*

uomini non identificati, ma a bordo di una Lancia Thema in uso all'Orsini, si sono incontrati con Gelli ad Incisa Val D'Arno");

- che uno dei fondatori di Sicilia Libera Palermo, la Bua Vincenzo, fu presidente di uno dei club non ufficiali di Forza Italia ("*Tale La Bua Vincenzo Edoardo, nato il 27/07/34 a Palermo... ... ...Era uno dei fondatori di Sicilia Libera di Palermo, compariva nell'atto notarile come giornalista.... ... ...Figura tra gli iscritti nell'elenco dei Presidenti di Club di Forza Italia, mentre non risulta appartenere a club di Forza Italia successivamente ufficializzati dalla stessa associazione nazionale Forza Italia*");

- che il movimento di Delle Chiaie, dopo le elezioni del 1992, si era trasformato in Alternativa Nazionale Popolare ("*AVV. MILIO : - No. Poi se le risulta che dopo essersi presentato nel 92 alle elezioni politiche, il Delle Chiaie trasformò il movimento in alternativa nazionale popolare; DICH. SERAFINI : - Sì*").

* * *

Successivamente, all'udienza del 13 novembre 2015, sull'accordo delle parti, è stata acquisita l'informativa della D.I.A. del 31 gennaio 1998 a firma del Gen. Serafini oggetto della testimonianza di quest'ultimo appena riportata.

2.32 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DALLA TESTE GRAZIELLA GALETTA

All'udienza dell'1 dicembre 2016 è stata esaminata la teste Graziella Galetta, la quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare attualmente servizio presso la DIA a Roma ("*Io sono alla Dia, alla Direzione Investigativa Antimafia a Roma, in Direzione proprio, e sono Capo Settore di un Settore di analisi, mi occupo di criminalità straniera e locale.... ... ...Comunque reati associativi*"), mentre nel 1998 era in servizio alla sede di Milano ove dirigeva il Settore Indagini Giudiziarie ("*..nel 1998 ero a Milano e diciamo che a metà anno sono diventata il Dirigente, il Capo Settore Indagini*

Giudiziarie, quindi dirigevo il Settore Polizia Giudiziaria a Milano.... ... ... io arrivai alla Dia dalla Questura di Milano alla fine del 95 e dopo un breve passaggio nella Sezione Indagini Preventive confluì subito, fui trasferita al Settore Indagini Giudiziarie, dove ero il Vice dell'allora Capo Settore, che era il dottor Messina");

- che chi lo aveva preceduto in quell'incarico aveva già iniziato indagini sulla presenza di Vittorio Mangano nel milanese che poi ella aveva proseguito ("*P. M. DEL BENE : - ... il settore diretto dal dottor Messina e poi quale lei è subentrata, ha svolto in quel periodo, quindi nel 1998, delle indagini relative alla presenza di Vittorio Mangano in territorio milanese?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, ha svolto delle indagini specifiche sul tema, anche perché comunque all'epoca... ... ... facevamo indagini, noi come, diciamo come settore, si facevano indagini anche su quelle che erano le... Quelle che erano state le stragi di Firenze, Roma e Milano, in Via Palestro.... ... ...Eravamo coordinati, in quella indagine specifica, dalla DNA di Firenze e in particolare dal dottor Gabriele Chelazzi...*");

- che furono svolti accertamenti specifici sulla presenza del Mangano in territorio milanese nel biennio 1992-1994 ("*P. M. DEL BENE : - ..Ricorda una eventuale delega del dottor Chelazzi in merito proprio al tema che le chiedevo prima, cioè la presenza di Mangano nel territorio milanese nei primi anni novanta in particolar modo, nel biennio 1992 - 1994?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, ci fu una delega specifica perché il centro di Firenze fece, chiaramente sempre nell'ambito investigativo che dicevo poc'anzi, fece una analisi di tabulati telefonici di diversi soggetti e tra questi quelli di Mangano Vittorio e se non ricordo male anche del genero, Di Grusa Enrico, genero perché aveva sposato, per avere sposato la figlia Loredana, la più grande ricordo, la figlia più grande di Vittorio Mangano. E quindi dall'analisi afferente i tabulati telefonici di Vittorio Mangano e di Di Grusa, emersero delle utenze*

allacciate, diciamo, sul territorio di Milano, su cui poi si volle approfondire l'indagine e l'indagine poi fu delegata alla Dia di Milano");

- che furono identificati i soggetti che attraverso l'esame dei tabulati telefonici erano risultati in contatto con Mangano e, in particolare, le utenze di alcune società cooperative tutte collegate tra loro e facenti capo a Currò Antonino e Sartori Natale ("*P. M. DEL BENE : - ... Dall'analisi dei tabulati di Mangano, erano risultati dei contatti con soggetti milanesi. Sono stati identificati questi soggetti? Che attività professionale svolgevano questi soggetti?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Allora, praticamente queste utenze trasferite a Milano per competenza, chiamiamola così, territoriale, erano afferenti delle società... Delle Scarl, società cooperative a responsabilità limitata, che erano delle ditte prevalentemente di pulizia e facchinaggio, che erano riconducibili... Poi dirò, concatenate l'una con l'altra e poi dopo scoprimmo che facevano parte... Erano consorziate in un consorzio che si chiamava Cisa. Comunque quelle preliminarmente connesse con le utenze che c'avevano trasferito da Firenze, erano tutte ditte di pulizie che erano riconducibili principalmente alla figura di Currò Antonino, se non mi ricordo classe 55 dovrebbe essere.... ... ...Allora, le ditte praticamente erano... Aspetti che... Polisistem Scarl, con sede a Milano in Via Riva Monti al 66; Euras, poi Italgest, sempre Scarl, quindi ho premesso che stiamo parlando di società cooperative a responsabilità limitata e sono sempre... ....E poi c'era... Quindi abbiamo detto Polisistem, che era con sede in Via Ripa Monti al 66. Poi abbiamo Euras, Italgest ed Euro Appalti, tutte Scarl, che avevano sede a Milano, sempre in Via Correggio al 5. Da approfondimenti investigativi, diciamo che Euras e Italgest sono diciamo riconducibili a Currò Antonino Salvatore, nato a Messina l'8 giugno 55, come dato specifico anagrafico, mentre invece la Polisistem vediamo che, sempre da approfondimenti investigativi, è riconducibile a Sartori Paola, che è la sorella di Sartori Natale, e a Candiani Donatella, che è la moglie di Currò Antonino di*

cui dicevo prima. Allora, per quanto riguarda Sartori Paola, sorella di Natale, costei è nata a Messina il 02 luglio 67");

- che furono fatti, quindi, accertamenti su Currò e Sartori e sugli immobili di cui gli stessi avevano la disponibilità ("*Allora, Currò Antonino Salvatore era residente, diciamo che all'inizio del 97 avevamo verificato che aveva spostato la residenza a Milano, in Via Tamagno al numero 5. Mentre invece il resto del suo nucleo familiare, che era composto da due figli e moglie... ... ...Poi, nel corso dei servizi sia successiva, sia nel corso di accertamenti riservati, si era visto che comunque il Currò, benché l'indirizzo anagrafico fosse stato spostato in Via Tamagno a Milano, comunque lui... La sua vita si svolgeva comunque a Via Verga a Mediglia. Poi altri accertamenti preliminari che avevano fatto all'inizio proprio degli accertamenti, diciamo delle indagini delegate da Firenze, in pratica un sopralluogo su Via Tamagno permise di verificare che sulla citofoniera, in corrispondenza dell'immobile, diciamo, riconducibile al Currò, c'era l'etichetta Mistral e quindi emerse un ulteriore dettaglio in questo puzzle iniziale che si stava componendo ed emerse questa ragione sociale, su cui poi furono fatti ulteriori accertamenti camerali.... ... .La Mistral era una ulteriore cooperativa di pulizia e facchinaggio, che era sempre riconducibile a Currò e dove un ruolo era stato assunto, un ruolo societario, anche da quella che era considerata una delle sue segretarie, che era Arezza Miranda, che credo fosse amministratore... ....alla Mistral era riconducibile anche un capannone che era posto in provincia di Milano, a Rozzano in pratica, in Via Monte Penice 9, dove comunque si svolgeva quella che sembrava la vita, diciamo, la vita proprio lavorativa del gruppo Mistral... ... ...Dunque, abbiamo detto che nelle compagini sociali individuate preliminarmente, emergeva tra tutti anche il nome di Sartori Paola. Sartori Paola era la sorella... È la sorella di Sartori Natale, il quale comunque compariva in diverse compagini sociali, che erano concatenate sempre a livello... Erano consorziate con queste altre e tra queste, proprio nella*

Euro Appalti mi sembra di ricordare, e nell'Euro Appalti in pratica aveva forse un ruolo anche la moglie di Sartori Natale, la moglie che si chiama Giorgiana Provvidenza. E devo dire che in un altro accertamento proprio fatto sempre da Firenze, su dei cellulari di Vittorio Mangano sembra che ci siano state delle ricorrenze proprio con dei cellulari riferibili alla Euro Appalti. Quindi tutto questo insieme...; P. M. DEL BENE : - Per quale periodo?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - 92 – 94");

- che furono verificate le cointeressenze economiche tra Mangano, Currò e Sartori ("*Diciamo che notizie più consistenti di natura economica le traiamo verso, diciamo, la fine dell'indagine, nel senso che in itinere scopriamo che i rapporti commerciali, diciamo i rapporti di consorzio comprendono anche una azienda, una Scarl sempre, sto parlando sempre di cooperative (PAROLA INCOMPRENSIBILE) che è riconducibile integralmente alle figlie di Vittorio Mangano, che scopriamo, grazie alle indagini tecniche, dislocate due fisse su Milano e una a Palermo, che ogni tanto viaggia e fa diciamo la spola tra Milano e Palermo... ... ... i nomi di battesimo sono la più grande Mangano Loredana, la mediana Mangano Cinzia e la più piccola Mangano Maria e le prime due con certezza hanno interessi economici a Milano nelle cooperative consorziate con Sartori Natale.... ... ...E si è scoperto, diciamo, al termine di un èsame dei bilanci afferenti il consorzio Cisa, riconducibile a Natale, non mi ricordo bene, e dopo guardo l'atto, per quale ditta, una dazione di denaro che transita per il bilancio non direttamente da Sartori Natale a Vittorio Mangano, ma mediata attraverso il passaggio del cognato che era Mazzeo Giuseppe, che è il marito di una sorella. Quindi ci sono dei passaggi... Ma anche degli assegni sono stati individuati.... ... ...Quindi dall'esame della documentazione giustificativi che fa la Guardia di Finanza di questi passaggi di denaro, si rileva che ci sono dei passaggi... Questi passaggi di denaro risalgono al periodo 09/10/92, 13/10/92 e 14/10/92. E ci sono degli assegni di importo pari a dieci*

mila euro cadauno, che sono, appunto come avevo anticipato... ....Scusi, lire, abbia pazienza, cioè... ....Risultano tutti emessi a firma di Mazzeo Giuseppe e sono intestati all'ordine di Vittorio Mangano... ... ...L'importo complessivo è quaranta milioni di lire");

- che furono accertati anche rapporti del Currò con tale Boi Elio, titolare del ristorante presso il quale, nel gennaio 1994, erano stati arrestati i fratelli Graviano ("*P. M. DEL BENE : - ... le risultano dei rapporti di Currò con Boi Elio? E se lei sa chi è questo Boi Elio; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, sì, sì. Allora, Currò in passato abbiamo riscontrato, e abbiamo fatto delle indagini anche archiviali, in passato aveva avuto rapporti con Boi Elio, che era... Lo devo guardare, se non ricordo male titolare di un ristorante anche al centro di Milano..;... ... ...P. M. DEL BENE : - ...Ricorda che appunto nel gennaio del 94 furono tratti in arresto a Milano i fratelli Graviano?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì... ... ...Mi ricordo che furono tratti in arresto a Milano penso... Comunque in questo ristorante probabilmente, quindi era rilevante per quanto riguarda... ... ...Allora, il ristorante era di proprietà di Boi, però non mi ricordo il nome del ristorante.... ... ...Nel corso delle indagini sulle stragi, però Boi Elio era il titolare del ristorante; P. M. DEL BENE : - Quindi questo Currò Antonino aveva rapporti con Boi Elio, che è il proprietario del ristorante dove furono arrestati i Graviano, è corretto?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, sì, li documentammo, mi ricordo che furono documentati questi rapporti*");

- che il 9 marzo 1999 Currò e Sartori furono sottoposti ad un provvedimento di fermo per il reato di associazione mafiosa, insieme ad un nipote acquisito di Mangano, tale Formisano Daniele ed a tale Ottone Cesario ("...*culminarono questa prima parte di indagini negli interventi del 9 marzo del 99, data in cui si eseguirono dei fermi del Pubblico Ministero per 416 bis nei confronti delle persone che adesso dico, che sono Currò Antonino, Sartori Natale, Formisano Daniele, a cui viene contestato... Viene arrestato anche per stupefacenti.... ...*

...Formisano Daniele è diciamo il nipote acquisito, perché è da parte di moglie, di Vittorio Mangano, che compare a Milano nel maggio - giugno 98. Viene su da Palermo, probabilmente quello che noi diciamo... Probabilmente, sicuramente viene impiegato in attività lavorativa presso la cooperativa delle cugine e proviene dalla famiglia di Imbrociano Annamaria, che è la moglie di Vittorio Mangano. Si stabilisce a Milano e... ... .C'è un altro soggetto che viene sottoposto a fermo, che è Cesario Ottone, che è il factotum della Cisa, e quindi comunque lavora alle dipendenze di Sartori Natale, e viene... A costui viene contestato, mi sembra anche forse a Sartori, contestualmente anche il 319, il reato di corruzione, perché viene dimostrato che in itinere hanno a disposizione alti ufficiali dell'Arma e anche si rivolgono, in una caso di verifica importante, anche della Guardia di Finanza, che contattano per problematiche varie, quelli della Guardia di Finanza per, diciamo, contenere l'attività di verifica fatta dai colleghi del nucleo e l'Ufficiale dei Carabinieri che poi è stato arrestato in quella circostanza, per lui era stato emesso invece un provvedimento... Una ordinanza di custodia cautelare, a differenza degli altri, perché l'Ufficiale dei Carabinieri è un Colonnello che comandava l'Ufficio Oaio a Milano era a disposizione, come poi aveva detto lui per telefono, per quanto riguarda la bisogna, in particolare anche le verifiche, diciamo, (PAROLA INCOMPRENSIBILE), comunque l'accertamento dei nominativi o i passaporti per soggetti che comunque interessavano a Sartori Natale. L'Ufficiale era al libro paga, tant'è che proprio nel corso di una conservazione si lamentava di una riduzione dello stipendio che all'epoca da un milione di lire era stato decurtato, forse per scarsa operatività, a cinquecento mila lire... ... .L'Ufficiale è il Colonnello Benedetti Michelangeli");

- che furono, poi, svolti accertamenti di riscontro alle dichiarazioni del collaborante Vincenzo La Piana ("*Sì, allora, l'indagine decollò perché parallelamente o comunque quasi concomitante con gli accertamenti svolti*

dalla Dia di Firenze, pochi mesi prima, comunque nel 97, verso la fine, la seconda parte del 97 fummo informati... Comunque c'erano delle dichiarazioni rese da La Piana Vincenzo, che era nipote acquisito di Gerlando Alberti senior, avendo lui sposato la nipote di costui, che era Maria Alberti... ... ...Allora La Piana, che all'epoca non era né ricercato, né raggiunto da nessun ordine di custodia cautelare, quindi si presenta spontaneamente alla Questura di Alessandria nel maggio del 97, il 23 maggio del 97... ... ...Diciamo che più che i riscontri ex post, erano state le indagini dinamiche e tecniche che avevano comprovato le dichiarazioni... Cioè, era un caso particolare, le dichiarazioni di La Piana, quindi... La Piana aveva parlato di presenza a Milano di soggetti legati a Vittorio Mangano, che aveva indicato con i nomi Nino e l'altro, e quindi poi dopo sono stati accertati... ... ...Nino e l'altro... ... ...Di cui non ricordava il nome. E che questi soggetti davano... Chiaramente erano collegati, legati alla famiglia Mangano e che comunque avevano partecipato a un incontro a Rozzano, in un capannone di uno dei due, all'incontro tra Di Grusa e Dell'Utri. Dell'Utri era salito su in uno dei tanti viaggi...;... ... ...P. M. DEL BENE : - Avete individuato questo capannone?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Allora, abbiamo individuato innanzitutto che i collegamenti c'erano, perché poi Di Grusa veniva gestito e ospitato nelle strutture di Currò, soprattutto di Currò... ... ...Poi abbiamo accertato anche che i rapporti - questo sempre in itinere - che i rapporti con Dell'Utri c'erano effettivamente, e quindi questi erano gli accertamenti che avevamo fatto... ....Ma in particolare abbiamo accertato che tutte le strutture che aveva indicato intanto il collaboratore, erano state non solo individuate, ma comunque erano proprio posti in cui si incontravano, quindi insomma i riscontri erano... Cioè, erano contestuali, erano quasi contemporanei, coevi alle dichiarazioni del collaboratore, quindi erano... ....Allora, diciamo che il Di Grusa, che è il genero di Vittorio Mangano, era ricercato, era latitante dal febbraio - marzo del 98, perché pendeva su di lui una

ordinanza di custodia cautelare a cui si era sottratto, che era per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti, insieme al suocero Vittorio Mangano, ma soprattutto a Brusca, erano correi in una vicenda che poi li portava ad essere raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare. E Di Grusa, ben sapendo gli altri a Milano, che era in condizioni di latitanza, si appoggiava alle abitazioni e alle strutture societarie di Currò... ... ...vennero individuati una serie di immobili sempre riconducibili alle ditte Scarl. Tra queste Via Benago 17, Via... C'era un paio di ristoranti, uno era... Che poi era stato individuato sempre in zona Milano. C'era un appartamento che lui... Un luogo che lui indicò, poi individuammo noi, in Viale Lucania al 19, e un bar che mi sembra in Via Bessarione, comunque da quelle parti lì, che comunque era vicino all'ufficio che lui aveva indicato, quindi una serie di luoghi ed esercizi commerciali che poi noi riscontrammo riconducibili tutti a... ... ...Allora, dunque, per quanto riguarda il capannone... Cioè, praticamente La Piana aveva parlato del capannone come luogo di incontro ultimo, che era il terzo incontro, il terzo viaggio che aveva fatto con Di Grusa a Milano e il terzo incontro con Dell'Utri, terzo e ultimo. Dicevo poc'anzi, gli altri luoghi erano stati individuati e agli incontri aveva partecipato, oltre al Di Grusa e al La Piana, anche i due imprenditori che lui definiva Nino e l'altro. Come terzo e ultimo incontro, questo è avvenuto in quello che era il capannone della Mistral, quello che poi è stato individuato come il capannone della Mistral a Rozzano, in Via (PAROLA INCOMPRENSIBILE) al 9. E che Di Grusa lì fosse di casa, poi è stato stabilito dalle indagine tecniche, perché comunque rispondeva comunemente ai telefoni o comunque utilizzava i telefoni della ditta per suoi contatti, quindi... Poi dai servizi dinamici fatti dal personale dipendente, è stata verificata la sua presenza lì, soprattutto perché poi c'era anche... L'hanno visto uscire, il giorno dell'arresto è uscito da lì, quindi insomma... ... .Lui era dislocato in Via Tamagno al 5, dove c'era l'appartamento riconducibile a Currò Antonino

Salvatore, dove lui aveva preso la residenza..... ... ... Di Grusa viene arrestato il 17 di febbraio... Scusate, di giugno del 98 e viene arrestato poco distante, diciamo, dalla Mistral, quindi già però sul territorio milanese, di Milano. Viene arrestato mentre viaggia a bordo del furgone che è della Mistral, ma intestato a Camito Maria, che era la seconda segretaria di Currò, dipendente della Mistral, la quale poi anche lei aveva partecipato alla gestione di quello che poi chiamavano in modi diversi, perché il fatto che fossero tutti i dipendenti consapevoli, dipendenti e amici che questo signore fosse latitante c'è data dal fatto, c'era data all'epoca dal fatto che veniva definito con modi diversi e non con il suo nome vero, quindi insomma questa è stata una evidenza, diciamo, per noi importante");

- che sono stati accertati rapporti tra Sartori e Dell'Utri ("*P. M. DEL BENE : - ... sono stati poi riscontrati dei rapporti tra Currò, il Natale o singolarmente uno dei due con il Senatore Dell'Utri?....; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì.... ... .Sì, questo è stato un ulteriore riscontro a delle dichiarazioni del collaboratore, perché Sartori, che comunque aveva degli appalti con Pubblitalia, se non ricordo male all'epoca, oltre che con altre ditte di pulizie, quindi faceva... Aveva qualche ditta di pulizia e lavorava per Pubblitalia, però comunque non aveva un rapporto diciamo sempre intenso, tant'è che viene... Il Senatore Dell'Utri viene raggiunto, attraverso la sua segretaria dell'epoca, che era Albieri Gabriella, viene... Siccome lui poi chiaramente non era sempre fisso su Milano, viene cercato attraverso la segretaria per un appuntamento... ... .Viene cercato da Sartori Natale, il quale richiede un appuntamento e... ... .Siamo intorno alla prima settimana di ottobre del 98, viene cercato per un appuntamento perché lo sentiamo... C'era qualcosa di cui dovevano discutere, perché comunque sentiamo che la preparazione a questo appuntamento, lui ne parla con qualcun altro in termini non chiari per telefono, perché devono fare*

l'appuntamento per chiedergli qualcosa. E poi si evince in itinere che l'appuntamento viene richiesto in concomitanza con l'uscita sui giornali di un articolo, mi sembra che proprio c'era un articolo di Repubblica del 29 settembre di quell'anno, che... Un trafiletto in cui praticamente parlavano di questa scelta collaborativa di La Piana. Per cui c'è questo appuntamento che viene fissato attraverso due contatti con la segretaria, Albieri Gabriella, e viene fissato per il giorno 12/10/98 presso Pubblitalia 80, quindi in zona fuori Milano. Poi noi organizziamo il servizio per verificare questa cosa, perché insomma non era un evento di tutti i giorni e praticamente decidiamo di fare questo servizio per vedere se il Sartori veramente andasse lì e in itinere viene cambiato il luogo di appuntamento e viene stabilito, viene detto a Sartori, che era in viaggio, aveva accompagnato la figlia a scuola quella mattina, e quindi viene raggiunto da una telefonata sempre della segretaria che gli chiede di recarsi... C'è stato un cambio di programma, di recarsi presso Via Senato 14/16 mi sembra, 14/16 come civico, al centro di Milano, nel cuore di Milano, dove Dell'Utri aveva comunque una sua residenza. Questo lo posso dire perché quando in un altro ambito di indagine fu... Insomma, comunque lui era fisso lì, nel senso che in un altro ambito di indagine notificammo un avviso di garanzia, lo recapitammo lì dove ci accolse con l'Avvocato, proprio a quell'indirizzo lì. E quindi Sartori Natale parcheggiò la macchina nei pressi. L'appuntamento era per le dieci di mattina, lui arrivò dieci minuti prima e poi riscese alle dieci e un quarto - dieci e venti, e notizie di questo incontro qui, appena sceso, cosa molto particolare, le dette a Formisano Daniele, Formisano Daniele che ricordo era il nipote di Mangano e quindi a Formisano Daniele e a Currò stesso e quindi li informò dell'andamento dell'incontro, che era stato ricevuto bene, tutto apposto, la gente parla, lo aveva visto tranquillo. La deduzione che l'incontro vertesse sull'argomento che io poc'anzi avevo detto, poi è stata diciamo comprovata dal fatto che poco tempo dopo, se non ricordo male poco dopo gli interventi,

diciamo che era intorno al 19 - 20 aprile del 1999, quando Dell'Utri era a Milano presso il Tribunale, perché c'era processo per reati fiscali, finanziari, cioè, non ricordo bene i tipi di... I reati rubricati a suo carico in quella circostanza perché non ci riguardavano. E in concomitanza di una giusta... Cioè, di una giusta... Di una accoglienza positiva dei provvedimenti del Pubblico Ministero da parte del Tribunale del Riesame nel nostro caso, nel nostro ambito di indagine, un giornalista dell'Ansa avvicinò Dell'Utri e gli chiese notizie sul fatto che... Guardi il Riesame... Gli fece una domanda proprio inerente al fatto che il Riesame aveva... Non aveva rigettato... Non avesse rigettato i provvedimenti, ma anzi li avesse convalidati a carico di quel personaggio che gli aveva parlato, che aveva incontrato lui illo tempore, eccetera, e lui confermò l'incontro e anche l'argomento quindi;... ... ...P. M. DEL BENE : - ... Presidente, possiamo mostrare al teste il documento di cui ho chiesto la produzione stamattina, per vedere se la dottoressa lo riconosce e se ha riguardato in realtà l'attività che stava svolgendo in quel momento... ... ...Lei ha avuto modo di consultare questo documento? In che occasione, per quale motivo?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Dunque, questo documento all'inizio di questa indagine lo vidi. Se non sbaglio questo documento fa parte dei documenti sequestrati, acquisiti comunque dalla Guardia di Finanza di Milano nel 96, in un ambito processuale che riguardava reati finanziari e condotto da Colombo, dal Pubblico Ministero all'epoca Colombo, quello di Mani Pulite, e dalla Dottoressa Taddei. E riguarda un intervento fatto nell'ufficio - all'epoca non era forse Senatore – del dottor Dell'Utri.... ... ...Allora, in questa pagina, in questa pagina, che è l'unica che ho, c'è una annotazione con scritto Sartori - Natale Eco Sea e dei numeri, sia di un radio mobile, 0337, che di due fissi, e diciamo che non c'è solo Sartori Natale, ma c'è Cosea. Qui è scritto Cos, però in realtà l'Ecosea era una cooperativa gestione servizi ed era nata... Questa era una vecchia cooperativa, una delle prime

cooperative Sartori.... ... ...Allora, l'Ecosea era riconducibile a Sartori e non solo, perché l'Ecosea nasce, nacque dalla trasformazione della Ital City e comunque in entrambe c'era Sartori e il suo consocio, diciamo, il consociato era La Tella Pasquale, che è una persona che ha precedenti... È di origine calabrese e ha precedenti per associazione mafiosa e quindi questa società nasce da quella trasformazione e avevano la sede in Via Giovanni Paisiello a Milano, che era a due passi da Piazzale Loreto. Però queste agende qui... Questo è un foglio... Cioè, non me lo ricordo, era quello a formato elettrico, però che comunque proviene da quei procedimenti penali lì del 94");

- che il "Nino e l'altro" di cui aveva parlato La Piana furono identificati in Currò e Sartori ("*P. M. DEL BENE : - Ritornando alle dichiarazioni del collaboratore La Piana, quindi furono identificati il Nino e l'altro con cui aveva avuto quell'incontro? E se sì, chi erano questi soggetti poi?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Allora, il Nino e l'altro dell'incontro furono senza ombra di dubbio identificati in Currò Antonino Salvatore e Sartori Natale... ... ...Per effetto degli accertamenti soprattutto di natura tecnica e anche di indagini classiche, quindi li abbiamo individuati... Diciamo che erano più evidenze, più elementi confluenti in questo tipo di accertamento, che poi c'è stato definitivamente comprovato dalle indagini tecniche*");

- che Currò e Sartori poi, però, furono assolti ("*Sì, furono assolti praticamente, poi ci fu, mi sembra per Sartori, una condanna solo per reati fiscali, finanziari, e poi... Infatti già dopo il primo grado pagò un miliardo e mezzo mi sembra di vecchie lire di multa diciamo, la Guardia di Finanza; AVV. DI PERI : - Però dal reato associativo, mafioso, dal reato di associazione mafiosa, sono stati assolti; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Sì, sì, sì*");

- che il Sartori non aveva precedenti condanne penali ("*Allora, Sartori... Allora, qui ricordo male, nel senso che mi sembra di ricordare che non avesse definitivi penali, però era stato indagato in un procedimento poi archiviato, di*

stupefacenti, in base alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Spatola Rosario; AVV. DI PERI : - Quindi alla domanda se avesse precedenti penali, cosa mi risponde?; DICH. GALETTA GRAZIELLA : - Precedenti penali no, no, no, precedenti penali da casellario giudiziario no").

2.33 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE ZUMMO

All'udienza dell'1 dicembre 2016 è stato esaminato il teste Salvatore Zummo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- che nel 2007 prestava servizio presso la D.I.A. di Palermo ("*P. M. DEL BENE : - ...nel luglio del 2007 dove è che prestava servizio?; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Alla Direzione Investigativi Antimafia, Centro Operativo di Palermo*") ed aveva, quindi, svolto indagini su Dell'Utri per delega della Procura di Palermo ("*P. M. DEL BENE : - ... ricorda di avere svolto degli accertamenti su delega dell'Autorità Giudiziaria di Palermo, una delega del 9 giugno 2007 nell'ambito del procedimento penale a carico di Dell'Utri Marcello?; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì signore*");
- di avere così accertato i rapporti tra il collaboratore di Giustizia Cannella e l'imprenditore Sanseverino ("*P. M. DEL BENE : - ... Lei ha avuto modo di verificare... ... ...i rapporti di Cannella con l'imprenditore Sanseverino, l'identificazione di questo imprenditore Sanseverino, punto 4, pagina 4 dell'esito delega e soprattutto la disponibilità di un immobiliare Malaspina, di cui ha parlato il collaboratore; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì... ... ...Ho fatto questi accertamenti.... ... ...Accertamenti di carattere di archivio, perché tramite i vari archivi della Questura, dell'Arma, eccetera, eccetera, e quindi è emerso che i rapporti tra Cannella Tullio e Sanseverino fossero già... Gli stessi pare che abitavano nello stesso stabile, per cui... ... ...Lui lo dichiara che abitavano nello stesso stabile... ... ...Sanseverino Domenico, nato a Palermo il 22/05/42... ... ...Era il titolare dell'Immobiliare Malaspina di Domenico*

Sanseverino... ... ...Imprenditore edile.... ... .Sanseverino Domenico risultava agli atti della questura, eccetera, eccetera, appartenente alla consorteria mafiosa, già sorvegliato speciale della (PAROLA INCOMPRENSIBILE) e colpito da mandato di cattura numero 361/84, emesso dall'ufficio istruzione processi penali del locale Tribunale.... ... .Essendo ritenuto, insieme ad altri 127, responsabile del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Ed erano collusi con la famiglia mafiosa di Brancaccio... ... .. la Immobiliare Malaspina srl, la Beni Immobili Sicilia erano facenti capo al citato Sanseverino.... ....Allora, questi rapporti sono emersi che il Cannella abitava nello stesso stabile di Sanseverino e il Sanseverino lo ha visto crescere. All'età di 23, venti e rotti anni lo ha assunto come suo ragioniere. Poi lo ha... Gli faceva pure da persona di fiducia nell'ambito delle compravendite e tutto il resto e in relazione a ciò c'è una relazione della Polizia di Stato, nella quale dicono che Sanseverino... ....Sì, entrambe sono stati imputati sia Domenico Sanseverino, Tullio Cannella e Sebastiano Crivello, imputati di bancarotta fraudolenta per la vicenda dell'Immobiliare Malaspina e della Beni Immobili Sicilia.... ... ... per quanto fatto è stato riferito all'Autorità Giudiziaria con un rapporto del Nucleo Operativo dei Carabinieri del 15/03/86.... ... ...sì, è stato emesso un mandato di cattura.... ....Allora, la nota è 4004/28 della Quinta Sezione, del 10/11/86, della Procura della Repubblica a carico di Domenico Sanseverino, Tullio Cannella e Sebastiano Crivello, imputati di bancarotta fraudolenta");

- di avere verificato anche la disponibilità da parte di Marcello Dell'Utri nei primi anni novanta di alcune proprietà immobiliari nella provincia di Como ("*P. M. DEL BENE : - ...Lei ha avuto modo di verificare se nei primi anni novanta il Senatore Dell'Utri Marcello avesse delle proprietà immobiliari in provincia di Como?; ....DICH. ZUMMO SALVATORE : - ...Il 02/07 del 91 ha acquistato a Sala, provincia di Como, in Via... Un fabbricato da tale Giussani*

Giuliano, il 16 ottobre del 2000 ha acquistato a Torno, sempre nella stessa provincia, in Piazza San Giovanni numero 106, una abitazione composta da dodici vani, da un tale Ranchetti Fabio del 48. Il 16/10/2000 ha acquistato a Torno in Via Vittorio Veneto 104, una abitazione composta da quattro vani e ingressi da Ranchetti Fabio di nuovo e il 16/10/2000 ha acquistato a Torno, in Via Piazzola 113, una abitazione composta da vai 1, accessori 1 e ingresso 1 dal citato Ranchetti Fabio. Poi ha acquistato il 06/11/2000, sempre a Torno, in Via Vittorio Veneto 110 una abitazione da Zanuso Marco e il 13/11/2000 ha acquistato a Torno, in Via Vittorio Veneto 110, una abitazione composta da vani 23 e ingressi 3, da Padrone Vittorio") e che lo stesso nel 2001 aveva anche trasferito a Torno la sua residenza anagrafica ("*P. M. DEL BENE : - ....Materialmente poi il Senatore Dell'Utri quando è che ha assunto la residenza a Torno?....; DICH. ZUMMO SALVATORE : - Sì, sì. Dal 06/10/2001 è residente a Torno, risulta qua dalle carte, in Via Vittorio Veneto numero 7*");

- di avere, altresì, accertato che Dell'Utri utilizzava un'autovettura per gli spostamenti da Milano a Como, mentre non è stato riscontrato anche l'uso di un elicottero ("*DICH. ZUMMO SALVATORE : - Allora, dall'esame della relazione di servizio effettuata dal personale addetto alle scorte della Questura di Milano e di Como, il Senatore Dell'Utri effettua regolarmente i suoi spostamenti da Milano, sede del proprio ufficio, a Torno, presso la propria abitazione, a bordo di autovettura. Non sono state individuate, dal 2003 ad oggi, spostamenti a Como in elicottero. Per il periodo compreso tra il 94 e il 2003, non stato possibile reperire alcuna documentazione concernenti eventuali spostamenti in elicottero del soggetto*");

- che non risulta che Vittorio Mangano nel periodo oggetto di accertamento si fosse recato a Como ("*AVV. DI PERI : - ... nel periodo in cui lei ha fatto gli accertamenti, è mai risultato che Mangano Vittorio si fosse recato a Como?; DICH. ZUMMO SALVATORE : - No, non mi risulta*").

2.34 LE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO

Infine deve darsi conto anche di alcune dichiarazioni rese dal collaboratore di Giustizia Stefano Lo Verso.

Dell'esame di quest'ultimo all'udienza del 10 aprile 2014 si è già detto sia ai fini della valutazione preliminare sull'attendibilità intrinseca del dichiarante (v. Parte Prima, Capitolo 4, paragrafo 4.26), sia a proposito della latitanza di Bernardo Provenzano (v. Parte Terza, Capitolo 35, paragrafo 35.18) con un'ulteriore specifica valutazione delle propalazioni alla stregua delle dichiarazioni spontanee rese riguardo ad esse dall'imputato Mario Mori (v. ancora Parte Terza, Capitolo 35, paragrafi 35.18.1 e 35.18.2).

Ma ora, in conclusione del presente Capitolo concernente l'imputato Dell'Utri, deve darsi conto anche di altre dichiarazioni rese dal Lo Verso in ordine ad alcune confidenze ricevute dal Provenzano a proposito del citato imputato.

In particolare, Lo Verso, oltre a quanto già riportato sopra, ha, altresì, riferito che in un'occasione in cui si trovava in compagnia di Provenzano, questi gli disse che le stragi erano state una rovina e che di quanto accaduto erano ormai a conoscenza soltanto lo stesso Provenzano, Riina e Andreotti, perché Lima era stato ucciso e, così, probabilmente pure Ciancimino ("*Mi disse, dice: io sempre per colpa di altri, per colpa di altri non convivo più con la mia famiglia da dodici anni e non vedo la mia famiglia da tre anni. E mi fa una affermazione dicendomi: le stragi sono state la rovina, eravamo in cinque a sapere la verità, ma ormai siamo rimasti io, Totuccio e Andreotti. Dice: perché Lima è stato ucciso e Ciancimino probabilmente pure*"), rappresentandogli anche che non si era potuto opporre perché Riina doveva rendere un favore ad Andreotti ("*Dice: io non potevo fare altro, dice, che non potevo mettermi contro il mio amico Totuccio, perché il mio amico Totuccio a tutti i costi gli doveva fare questo favore ad Andreotti perché Andreotti l'aveva aiutato nella latitanza. Dopo il*

Provenzano mi fa una osservazione dicendomi che il dottor Falcone e il dottor Borsellino sono morti perché loro avevano individuato la radice, nonostante già nel 1989 il dottor Falcone era stato minacciato. Queste sono state le parole, le affermazioni che mi ha fatto quel giorno il Provenzano, tanto che il Provenzano mi disse, dice: ma io e Totuccio che motivo avevamo? Dice tanto che l'ha detto pure la moglie, la vedova, dice, di Schifani, dice quando fu al funerale disse, dice, non è che (PAROLA INCOMPRENSIBILE) a Totuccio, dice la vedova ha affermato che lo Stato è responsabile. E Provenzano mi disse, dice: che motivo avevo io e Totuccio? Queste sono state le confidenze che io quel giorno ho ricevuto dal Provenzano in un momento di sfogo da parte del Provenzano e forse in un momento di pentimento. Posso dire secondo me, da parte mia, che Provenzano era pentito sia di quella vita e di tutto quello che avevano causato, principalmente lui era molto deluso e pentito... ... ...Il suo paesano Totuccio disse che io non mi potevo mettere contro il mio paesano Totuccio, perché il mio paesano Totuccio doveva... Siccome Andreotti l'aveva garantito, gli doveva fare la cortesia ad Andreotti. E dice: Salvo Lima, quando entrò nello specifico... Salvo Lima... Mi ha detto lui che Salvo Lima è morto per paura che non sopportasse il peso... ... ...Il peso di quello che doveva succedere...").

Indi, lo Verso ha aggiunto che in tale contesto il Provenzano gli aveva fatto il nome di Marcello Dell'Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell'associazione mafiosa ("*...Io stavo dicendo che dopo queste confidenze del Provenzano, il Provenzano mi disse che dopo le stragi Marcello Dell'Utri si era avvicinato ai suoi uomini e che aveva preso il posto di Salvo Lima e che era diventato il referente. E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l'ho fatta votare io. Queste sono state le affermazioni di Provenzano... ... ...subito dopo parlavamo di tutti questi eventi e lui mi fa questa... Mi chiude questo discorso di questi signori... ... ...Dopo che lui mi raccontò l'evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell'Utri si*

avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima. E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia. E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia... ... ...dopo le stragi è Dell'Utri che si mette in contatto con gli uomini di Provenzano... ... ...Lui parla dopo le stragi, non mi fa riferimento né a quelle del 93, né a quelle... Lui parla dopo le stragi Marcello Dell'Utri si è messo in contatto con i miei uomini.. ... ... i suoi uomini giustamente sono tutti uomini che io ho conosciuto, che sono legati alla politica e posso dedurre io chi possono essere, però un nome singolarmente non me lo fa, non mi dice nulla Provenzano, parla di uomini in generale. Giustamente sono gli uomini che sono più vicini al Provenzano, non sono... Sempre che sono mafiosi politici però... ... ...lui mi parla solo di quelle stragi, lui mi parla di questa rovina, che sono stati la rovina, della morte di Falcone e della morte del dottor Borsellino, solo di questo mi parla... ... ...lui mi dice chiaramente, dice, il referente è diventato lui, lui ha sostituito Lima... ... ... lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui..").

Nel prosieguo, quindi, Lo Verso ha ancora riferito che Provenzano, a proposito dell'appoggio elettorale, aveva parlato di accordi, senza, però, specificare meglio ("*Sì che fece riferimento, ma di accordi lui non me l'ha specificato mai che tipo di accordi però*"), mentre qualche notizia più dettagliata gliela aveva fornita in proposito soltanto successivamente l'Ing. Aiello ("*Gli accordi, diciamo, che io sappia erano sempre quelli di garantire la sua latitanza, ma questi accordi non è che me li ha specificati il Provenzano, questi accordi della sua latitanza io li ho saputi in carcere dall'ingegnere Aiello*") e, ancor prima, però, anche Nicola Mandalà che pure gli aveva citato Dell'Utri ("*...precedentemente però io con Mandalà avevo parlato... Mi ero recato da lui per una certa situazione e lui mi ha esposto la situazione politica e il potere politico che avevano nelle mani il Mandalà e la famiglia mafiosa di Villabate,*

che parliamo di alta mafia... ... .Tutto questo succede all'inizio del 2003, quando diciamo Nicola Mandalà subentra a, diciamo, all'uomo potente della famiglia Montalto, ad Andrea Cottone.... ... ...avevamo preso degli accordi con Andrea Cottone per la realizzazione della chiesa. La chiesa è il Sacro Cuore che si trova vicino il Mercato Ortofrutticolo di Villabate, all'inizio di Viale Europa. Successivamente, una volta che subentra il Mandalà, cominciano ad esserci degli ostacoli da parte dell'Architetto Di Peri e dell'Ingegnere Capo del Comune.. ... ...Per dargli l'autorizzazione per l'inizio lavori. Allora il Mimmo Angileri mi chiama un giorno e mi dice:... ... ...vedi di parlare con i tuoi amici, dice, perché mi fanno questo ostruzionismo. Giustamente il Mandalà era interessato della cosa, perché il signor Mimmo Angileri poi doveva sborsare la tangente da accordi che aveva preso con noi e con Giovanni Trapani. Una volta che ho incontrato io il Mandalà gli ho detto: Nicola, ma perché gli fanno questo ostruzionismo? E Nicola mi ha detto: non ti preoccupare, non ce ne sono problemi, dice ora me lo sbrigo io dentro il Comune, perché dice io problemi non ne ho né a livello comunale, né a livello regionale, né a livello nazionale, perché abbiamo, dice, nelle mani a Marcello Dell'Utri, abbiamo nelle mani l'amico e socio di mio padre, Renato Schifani, e poi di centro abbiamo a Totò Cuffaro e il paesano di mio padrino Ciccio, che si riferiva a Saverio Romano perché era di Belmonte Mezzagno... ... ... Diceva: c'è il paesano di mio padrino Ciccio, il padrino di Nicola Mandalà, il Pastoia, che è Saverio Romano, che è di Belmonte Mezzagno. E poi dice abbiamo anche tutto il gruppo di mio padre, di Nino Mandalà, il gruppo del Biancofiore, stai tranquillo che la cosa la risolviamo. E il problema l'ha risolto, tanto che poi i lavori nella chiesa hanno preso inizio"), ribadendo, poi, che il Mandalà gli aveva fatto espressamente i nomi di Dell'Utri, Schifani, Cuffaro e Romano come soggetti disponibili nei confronti dell'associazione mafiosa ("*Abbiamo nelle mani a Marcello Dell'Utri e il paesano, e l'amico di mio padre e socio di mio padre Renato Schifani.*

Queste sono state le parole che inizialmente... Poi aggiunge Cuffaro e Romano").

Per completezza, va ancora ricordato che, nel corso della medesima udienza del 10 aprile 2014 nella quale è stato esaminato il Lo Verso, è stato, altresì, esibito il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione redatto il 3 agosto 2011 nel quale, tra l'altro, si dà atto che Lo Verso ha riferito, oltre che "*di avere gestito personalmente molti spostamenti sul territorio del Provenzano, veicolato pizzini di pertinenza del latitante, ospitato materialemnte il Provenzano presso abitazioni ed immobili nella disponibilità sua o di suoi familiari. Tutto ciò nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il settembre 2004*", tra l'altro, anche "*di avere ricevuto circostanziate confidenze da parte di Nicola Mandalà in riferimento ai rapporti della famiglia mafiosa di Villabate con importanti esponenti politici. In particolare ha precisato che il Mandalà ebbe a dirgli che l'onorevole Romano, il senatore Dell'Utri e il senatore Schifani <<erano nelle loro mani>>*", che "*altre confidenze importanti il Provenzano gli aveva fatto nel luglio 2004 con riferimento al senatore Andreotti e a Marcello Dell'Utri. Nello specifico Lo Verso ha riferito che Provenzano ebbe a dirgli <<...stesse cose dette in dibattimento..>>*" e che "*subito dopo, riferendogli quanto accaduto dopo le stragi, Provenzano gli aveva confidato: <<Dell'Utri si mise in contatto con i miei uomini e sostituì di fatto l'onorevole Lima nei rapporti con la mafia; per questo nel 1994, a seguito degli accordi che abbiamo raggiunto, ho fatto votare Forza Italia>>*".

CAPITOLO 3

IL RUOLO DI MARCELLO DELL'UTRI NELLE VICENDE DEL 1992

Come si è già anticipato nella Premessa alla Parte Quarta della presente sentenza, secondo la contestazione di reato formulata dalla Pubblica Accusa al capo a) della rubrica riportata in epigrafe, l'azione che, dopo l'arresto di Salvatore Riina (già preceduto da quello di Vito Ciancimino), vide protagonisti da un lato Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca (di fatto in rappresentanza di "cosa nostra" avuto riguardo al ruolo, in quel momento senza effettivo potere, di Provenzano), e, dall'altro, Marcello Dell'Utri (per il tramite di Vittorio Mangano che con lo stesso vantava un accertato risalente rapporto di frequentazione) e che sfociò, infine, ancora secondo la contestazione di reato del P.M., nella rinnovazione della minaccia mafiosa nei confronti anche di Silvio Berlusconi appena insediatosi nel maggio 1994 a Capo del nuovo Governo della Repubblica, ebbe già un prologo nel 1992, allorché, dopo l'uccisione di Salvo Lima, il medesimo Marcello Dell'Utri si sarebbe offerto alle cosche mafiose come nuovo interlocutore delle stesse in sostituzione del predetto Lima.

Infatti, la prima condotta che viene espressamente contestata all'imputato Marcello Dell'Utri è quella del concorso nel reato di minaccia al Governo "*inizialmente proponendosi ed attivandosi, in epoca immediatamente successiva all'omicidio LIMA ed in luogo di quest'ultimo, come interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici*" di varia natura ("*tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione*") in favore degli aderenti all'associazione mafiosa (v. capo d'imputazione).

Ed allora, occorre, innanzitutto, verificare se, alla stregua del materiale probatorio esposto nel Capitolo che precede, possa ritenersi provato che

l'imputato Marcello Dell'Utri nel 1992 ebbe effettivamente in qualche modo ad istigare, sollecitare, stimolare o anche soltanto assecondare le minacce che il vertice di "cosa nostra", come si è visto nella Parte Terza di questa sentenza, ebbe a rivolgere al Governo allora in carica sotto forma di condizioni per la cessazione della strategia stragista.

L'accusa si fonda sostanzialmente sulle propalazioni di Giovanni Brusca e di Salvatore Cancemi.

Invero, il primo, come si è visto sopra nel precedente Capitolo 2, paragrafo 2.1, ha, innanzitutto, riferito che già nel momento in cui fu ucciso Salvo Lima l'organizzazione mafiosa si attendeva che qualcun altro si facesse avanti per offrirsi di prenderne il posto (v. dich. Brusca: "*Allora, nel portare avanti quella strategia stragista, uccidendo l'onorevole Lima automaticamente, che quella è un po' la genesi di Cosa Nostra, si toglieva uno e si aspettava che venisse qualche altro, cioè qualcuno che poteva avere qualche amico o qualche politico vicino, per dire: "Ma che c'è? Io sono qua a disposizione". Questo era un po' il meccanismo*").

Indi, Brusca ha riferito di avere chiesto a Riina, dopo la strage di Capaci (periodo indicato con qualche margine di incertezza, poiché in precedenza si era temporalmente riportato al periodo dopo l'uccisione di Lima), se qualcuno si fosse fatto effettivamente avanti e che, a quel punto, il medesimo Riina, tra gli altri soggetti (Ciancimino e Bossi), gli aveva fatto anche il nome di Dell'Utri, nome che, tuttavia, lo stesso Brusca non aveva indicato inizialmente (v. dich. Brusca sopra riportate: "*...Ed io, in base a questi ragionamenti fatti con Totò Riina precedentemente, a un dato punto, dopo la strage... dopo l'omicidio... dopo la strage di Capaci veramente gliel'avevo chiesto pure prima, però più approfonditamente dopo la strage di Capaci, dico: "È venuto qualcuno? Si è sentito qualcuno? C'è novità?" Ma con riferimento, diciamo, a questo tipo di meccanismo, cioè una volta ucciso Lima vediamo chi si fa sotto per vedere*

qualche cosa. E lui mi risponde con fare disinteressato, dice: "Sì, mi hanno portato il mio paesano, che sarebbe Vito Ciancimino, a Bossi, la Lega di Bossi" e non avevo fatto il nome di Dell'Utri, che poi ho fatto ultimamente, che non lo avevo fatto in precedenza... ....Vediamo se posso collocare. Allora, dopo la strage di Capaci io mi vedo con Totò Riina e facciamo il sunto dell'azione effetto il politico, poi mi ci rivedo che facciamo "Porta a Pietro Rampulla che dobbiamo fare altrimenti il brindisi per celebrare l'evolversi del fatto". Poi mi ci rivedo e mi ci vedo a quattr'occhi, io e lui da solo, che in quell'occasione siamo io e il Biondino, quel gruppo di ristretto della commissione, più Pietro Rampulla che doveva partecipare anche lui al fatto esecutivo. Dopo mi ci rivedo a quattr'occhi e dico: "C'è novità?" E lui mi dice: "Sì, mi hanno portato – con fare disinteressatamente, sia con il tono della voce, ma anche con le mani – mi hanno portato questi, ma non m'interessa", i nomi che ho menzionato poco fa... ....Io, guardi, potrei dire 100%, lascio sempre qualche... Sono passati tanti anni, ma al 99% è dopo la strage di Capaci a casa di Guddo.... ....dopo l'omicidio Lima qualche accenno se era venuto qualcuno l'avevo avuto in maniera così molto generico. Dopo la strage di Capaci l'ho rifatto in maniera più approfondita e mi ha dato questa risposta: "Me li sono fatti... Mi hanno portato..." No "Mi sono". "Mi hanno portato questi, il mio paesano Ciancimino", non mi ha detto... l'ho capito, la Lega di Bossi e di Dell'Utri, ma con fare disinteressato.... ....Non me l'ha detto chi gli... Mi dice: "Mi hanno portato". Non mi ha detto: "Me li ha portati Tizio, Caio e Sempronio". Posso immaginare, ma credo che non interessa. No che "me li ha portati Vito Ciancimino". Si sono fatti sotto, si sono fatti presenti del posto di... Il senso era: "Il posto di Lima, il nostro referente, ci sono questi soggetti che possono adempire a quelle che erano le nostre esigenze" e dice: "Mi hanno portato la Lega di Bossi, il mio paesano Vito Ciancimino e Marcello Dell'Utri", però tra il gesto e il tono della voce era come dire "non m'interessa"...").

Sennonché, poi, ancora Brusca ha riferito di un ulteriore incontro avuto con Riina dopo circa venti giorni dal primo, nel quale quest'ultimo aveva manifestato disinteresse verso quei politici che precedentemente si erano proposti, raccontando che questa volta il medesimo Riina si era mostrato soddisfatto perché qualcuno "si era fatto sotto" ed egli aveva così avanzato un "papello" di richieste quali condizioni per cessare le stragi (v. dich. Brusca: "*Allora, dopo Capaci io mi ci rivedo, non so per quale motivo, comunque sempre per fatti di Cosa Nostra. Ritornando sull'appunto, se si sono fatti sotto, questo è... cioè, se è venuto qualcuno, e lui mi risponde: "Si sono fatti sotto", stavolta con un tono contento, di soddisfazione e già era arrivato al punto, dice: "Gli ho fatto un papello così di richiesta", che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura, però sapevo quali erano i punti principali, perché ne avevamo discusso sempre nel tempo. In quel momento storico, che io mi ricordi, il primo punto principale era il Maxiprocesso, la revisione del maxi... ....Quando io mi vedo con Totò Riina a quattr'occhi gli dico... e mi dice... con la mano mi fa: "Gli ho dato un papello così".... ....Sempre dietro mia domanda mi risponde che finalmente si sono fatti sotto, pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo... non pensavo tutto quello che è successo dopo, dice: "Gli ho consegnato un papello così", contentissimo, cioè con la soddisfazione un po' di ottimista, quasi si sentiva sicuro che aveva raggiunto qualche... ....Con un sorriso, convinto di avere ottenuto un risultato*").

Ora, sulla collocazione temporale di quest'ultimo incontro, sulla definizione di "papello" e sulle conclusioni raggiunte riguardo alla natura ed al contenuto di questo ed alla sua origine si rinvia, ovviamente, a quanto già ampiamente osservato nella Parte Terza della sentenza.

Ciò premesso, seppure l'indicazione nominativa di Dell'Utri in quella fase, così come quella di Bossi, potrebbe non sorprendere alla stregua di alcune risultanze

su talune iniziative politiche di quel periodo di cui si dirà meglio nel Capitolo seguente, tuttavia, quel che occorre rilevare in questa sede è, in ogni caso, che dalle stesse dichiarazioni del Brusca non è dato ricavare un benché minimo effettivo collegamento di qualsiasi tipo tra una eventuale iniziativa dell'imputato Dell'Utri (e ciò a prescindere da ogni considerazione sulla tardività dell'indicazione di quest'ultimo da parte del detto dichiarante, comunque superabile in forza delle risultanze di alcune intercettazioni dei colloqui di Riina in carcere di cui si dirà nella successiva Parte Quinta della sentenza) e le richieste che, a un certo momento, Riina, mutando il suo intendimento di vendetta e di mera contrapposizione frontale allo Stato, aveva ritenuto di avanzare a titolo di condizione per la cessazione della contrapposizione medesima e, quindi, delle stragi.

Lo stesso Brusca, infatti, ha riferito che Riina si era mostrato disinteressato all'approccio dei "politici" precedentemente da lui indicati, tra i quali Dell'Utri, ed ha quindi aggiunto che quando successivamente, invece, Riina gli aveva detto che qualcuno "si era fatto sotto" ed aveva mostrato per tale ragione soddisfazione, egli aveva "pensato" che si potesse trattare di quegli stessi soggetti citati nel precedente incontro (v. dich. Brusca: "..*pensando io che erano sempre soggetti politici o appartenenti al mo..*").

Dunque si è trattato di una mera deduzione del dichiarante che non trova alcun riscontro né nelle copiose acquisizioni probatorie ampiamente esposte nella Parte Terza, che consentono di ricollegare piuttosto quella indicazione di Riina all'iniziativa dei Carabinieri attuata per il tramite di Vito Ciancimino, né in qualsiasi altra delle acquisizioni probatorie pure esposte nel Capitolo precedente di questa Parte Quarta della sentenza.

D'altra parte, lo stesso Brusca ha dichiarato espressamente che il riferimento (anche) a Dell'Utri era stato da lui soltanto "immaginato" (v. dich. Brusca: "..*lui parlava con qualche altro, io immagino con chi, però è una mia immaginazione*

e lasciamo stare"), perché in occasione di quel secondo incontro Riina non gli disse chi fossero i suoi interlocutori (v. ancora dich. Brusca: "*No, non me l'ha detto.... ....In quella fase mi ha detto solo: "Cosa volete per finirla?" e ha consegnato questo papello, punto*"), specificando, semmai, soltanto chi fosse il destinatario del "papello", il Ministro Mancino (v. dich. Brusca: "*...le richieste erano assai e dette in tono arrabbiato, seccato e mi fa il nome di Mancino, l'onorevole Mancino, che 'sta richiesta era andata a finire a lui...*"), ancorché va sottolineato che, anche in questo caso, si tratta di una aggiunta del Brusca alle precedenti dichiarazioni ancora più tardiva e, quindi, sospetta, oltre che smentita dallo stesso Riina in occasione di uno dei suoi colloqui (quello del 12 agosto 2013) intercettati durante la detenzione che saranno esaminati più avanti.

Ugualmente, peraltro, Brusca nulla ha saputo dire sugli eventuali contatti in quel momento instaurati con Dell'Utri, anche in questo caso "immaginando" soltanto che potessero essere avvenuti o attraverso Gaetano Cinà (v. dich. Brusca: "*Per quanto riguarda invece Dell'Utri non so altre fonti, ma questa è una deduzione, pensavo a Raffaele Ganci, attraverso il coimputato, l'altro Cinà, quello coimputato di Marcello Dell'Utri...*"), ovvero attraverso i Pullarà (v. dich. Brusca: "*E quindi ci poteva essere anche questo canale attraverso quest'altro canale per avere contatti con Dell'Utri...*") e, quindi, attraverso i canali che già gli erano noti per pregresse vicende ricostruite ed accertate con le sentenze prima ricordate pronunziate all'esito del processo nei confronti di Marcello Dell'Utri.

Come detto, dunque, a prescindere da ogni considerazione sulla tardività dell'indicazione da parte di Brusca anche di Dell'Utri quale soggetto che già nell'immediatezza dell'uccisione di Salvo Lima si era proposto per prenderne il posto quale tramite con il mondo politico, difetta, in ogni caso, qualsiasi riscontro sulla detta indicazione.

Riscontro che, in particolare, non può rinvenirsi neppure nelle propalazioni di Antonino Giuffré, il quale, infatti, ha, sì, parlato di Dell'Utri subentrato nel ruolo che era stato di Salvo Lima, ma con riferimento ad un momento successivo, quello della fine del 1993 allorché si approssimava l'ufficialità della "discesa in campo" di Silvio Berlusconi con una nuova forza politica in vista delle elezioni della primavera del 1994.

Ed invero, Giuffrè ha riferito, appunto, che, dopo la sua scarcerazione e ancora nei primi mesi del 1993, si pensava piuttosto all'On. Mario D'Acquisto come soggetto che avrebbe potuto prendere il posto di Salvo Lima e che soltanto verso la fine del 1993 l'interesse di "cosa nostra" si era rivolto, invece, verso la nuova forza politica di Silvio Berlusconi, utilizzando ancora, quale tramite per raggiungere quest'ultimo, Marcello Dell'Utri (v. dich. Giuffrè sopra già più ampiamente riportate nel Capitolo che precede, paragrafo 2.2: "....*il Provenzano, una delle persone, delle prime persone di un certo spessore politico di cui mi aveva parlato per cercare di rimpiazzare il Lima, era... E questo sicuramente era un pensiero suo personale, mi parlò di un personaggio politico che io conoscevo bene indirettamente, diciamo, perché gravitava nella mia zona, ed era Mario D'Acquisto. E allora un giorno, quando ci siamo incontrati, ora non sono in grado di andare a quantificare, cioè, la data precisa quando è stata, nel 93, si parlava... Cioè, è indubbiamente dopo l'uccisione di Lima, dopo diciamo che io sono uscito dal carcere e mi fa appositamente un ragionamento su questo D'Acquisto, su Mario D'Acquisto. Perché mi fa questo ragionamento? Perché Mario D'Acquisto è di casa nel mio mandamento, è di casa a Caccamo, è di casa a Termini, cioè, vi sono delle persone miei compaesani, quali il Catanese, Catanese come nome, e il Priolo e altri che sono molto intimi con il D'Acquisto. Allora abbiamo fatto un ragionamento, per meglio dire mi ha fatto un ragionamento per farmelo fare mio in un certo qual modo, come era abitudine da parte del Provenzano. Ci dissi per conto mio*

possiamo provare, possiamo vedere, ne possiamo parlare di quello che io avevo sentito parlare, ma lui ne sapeva molto più di me, si tratta di una persona seria, e per lui parlarmi indubbiamente che aveva i suoi buoni motivi. Mi è rimasto questo... Lo faccio presente solo a titolo di cronaca, è rimasta lettera morta, poi di questo contesto non abbiamo parlato più perché appositamente poi, piano piano, sul finire del 93, si metterà a vedere, a prendere corpo la formazione di un nuovo soggetto politico che siccome Cosa Nostra era alla ricerca e cercava in tutti i modi, o in forma autonoma, o in forma non autonoma, ma legandosi, cioè appoggiandosi, per meglio dire, non legandosi, appoggiandosi, cominciò a venire fuori la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la formazione di, poi, successivamente, di Forza Italia nel 94 con l'elezione e quindi ci sarà tutto un capovolgimento all'interno nostro, non solo a livello nostro diciamo come Provenzano, ma diciamo nel contesto generale di tutta Cosa Nostra, sia per quanto riguarda il contesto Riina, sia per quanto riguarda il contesto Provenzano, dove troveremo, cioè, una figura locale molto importante che, come aveva fatto da sempre, da tramite con il Berlusconi, questa persona è Marcello Dell'Utri, diciamo che era stata indicata come, ancora una volta come una persona che potesse fare da tramite tra la Sicilia, cioè Cosa Nostra e il Berlusconi, e cioè le persone diciamo di potere del nuovo movimento politico.... ....Questo è un discorso che è maturato dentro Cosa Nostra, quindi è un discorso nostro, maturato nell'ambito di Provenzano, di Aglieri, di quelle persone che ancora... dei Graviano, di quelle persone che erano fuori e che avevano un ruolo importante nel gestire i mandamenti, i capi mandamenti di Cosa Nostra. Quindi un discorso maturato dentro di noi, portato avanti da noi in questo appoggio, si intende, con il bene placito, diciamo, di tutti e in modo particolare, per quello che mi riguarda, da parte del Provenzano, da parte di Carlo Greco, da parte di Pietro Aglieri, diciamo, da parte di tutte quelle persone che avevamo un ruolo dentro Cosa Nostra... ....si apre un nuovo

capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 – 94 è questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia").

Dunque, secondo Giuffrè è soltanto nella seconda metà del 1993 che il ruolo che in precedenza era stato svolto da Vito Ciancimino nell'interesse di "cosa nostra" fu assunto da Marcello Dell'Utri (v. ancora dich. Giuffrè citate: "*Non lo so questo, cioè, c'è un discorso dell'83, post Ciancimino, di cui io diciamo non ho notizie. Riprendiamo tutto il discorso alla fine poi nella seconda metà del 93, con il discorso che ho detto, che ci si sia appoggiati su Dell'Utri, di altro non so, signor Presidente.... ... .Allora diciamo che possiamo dire che il posto del Ciancimino era stato preso da Dell'Utri, questo lo posso tranquillamente asserire*").

Tale indicazione, peraltro, appare più coerente con altre acquisizioni probatorie che saranno esaminate nei Capitoli che seguiranno con riguardo alle elezioni politiche del 1994 e, d'altra parte, risulta confermata anche dalle sia pure più generiche indicazioni fornite da Stefano Lo Verso sulla scorta di alcune confidenze raccolte direttamente da Provenzano.

Come si è visto sopra nel precedente Capitolo, paragrafo 2.34, infatti, Lo Verso ha raccontato che Provenzano, nel contesto di un discorso che aveva preso le mosse dall'uccisione di Salvo Lima, ad un certo punto, gli aveva fatto il nome di Marcello Dell'Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell'associazione mafiosa (v. dich. Lo Verso già riportate: "*...Io stavo dicendo che dopo queste confidenze del Provenzano, il Provenzano mi disse che dopo le stragi Marcello Dell'Utri si era avvicinato ai suoi uomini e che aveva preso il posto di Salvo Lima e che era diventato il referente..*").

Sennonché, secondo quanto ancora raccontato da Lo Verso, Provenzano aveva aggiunto che ciò era avvenuto dopo le stragi (v. ancora dich. Lo Verso: "...*Dopo che lui mi raccontò l'evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell'Utri si avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima*...").

Come si vede, dunque, pur dovendosi dare atto della genericità di quella confidenza, d'altra parte, fatta da Provenzano dopo oltre un decennio dai fatti e, quindi, senza alcuno specifico riferimento ad una delle stragi (v. dich. Lo Verso citate: "...*Lui parla dopo le stragi, non mi fa riferimento né a quelle del 93, né a quelle... Lui parla dopo le stragi Marcello Dell'Utri si è messo in contatto con i miei uomini..*"), v'è piena coincidenza con l'indicazione ben più precisa di Giuffré secondo cui soltanto nella seconda metà del 1993 (quindi, appunto, dopo le stragi del luglio 1993) il ruolo che in precedenza era stato svolto da Vito Ciancimino nell'interesse di "cosa nostra" fu assunto da Marcello Dell'Utri (v. sopra).

Peraltro, a riprova di tale collocazione temporale, v'è il fatto che anche in quel discorso del Provenzano riferito da Lo Verso il contatto con Dell'Utri è stato, poi, direttamente collegato con le elezioni politiche del 1994 e con l'appoggio dato a Forza Italia anche dallo stesso Provenzano (v. dich. Lo Verso: "..*E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia... ... ... lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui..*"), così come, d'altra parte, già noto al dichiarante (v. ancora dich. Lo Verso: "*E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia*...").

Considerazioni pressoché analoghe a quelle prima svolte riguardo alle propalazioni di Giovanni Brusca, poi, devono farsi anche per le propalazioni di Salvatore Cancemi.

Ed invero, come si è visto nel Capitolo precedente, paragrafo 2.10, Cancemi nei suoi primi interrogatori non ha mai citato né Dell'Utri, né Berlusconi.

Anche nell'interrogatorio del 5 marzo 1994, infatti, Cancemi si è limitato a riferire che, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, Riina riteneva che lo Stato non avrebbe reagito, ma avrebbe tentato di intavolare una trattativa attraverso importanti soggetti estranei a "cosa nostra", che il collaborante, almeno per quel che si ricava dal verbale riassuntivo e in gran parte omissato acquisito agli atti, non indicò (v. dich. Cancemi citate: "*..in concreto, per quello che sentivo da Riina e Biondino ..... si era certi che lo Stato non avrebbe reagito..... In sostanza, Riina ed il suo cerchio ristretto erano convinti, a mio parere, che quegli atti eclatanti avrebbero indotto lo Stato alla trattativa. Ciò, come ho detto a varie A.G., per effetto dei rapporti che loro avevano con persone esterne a cosa nostra, importanti. Ho più volte ribadito che si trattava, in questo caso, di persone che io non posso specificare..*").

Soltanto dopo alcuni anni, dunque, Cancemi ha fatto per la prima volta i nomi di Dell'Utri e di Berlusconi.

In particolare, dal verbale e dalla relativa trascrizione dell'interrogatorio del 23 aprile 1998, risulta che il Cancemi in quella occasione ebbe, innanzitutto, a riferire che nel 1991 era stato convocato a casa di Guddo da Riina, il quale gli aveva detto di recarsi da Vittorio Mangano per dirgli di mettersi da parte nei rapporti con Berlusconi e Dell'Utri perché da quel momento intendeva occuparsene direttamente (v. dich. Cancemi citate: "*..io devo cominciare dal '91 credo, esatto, credo dal '91 quando Riina a me mi ha mandato a chiamare, lui personalmente, con Ganci Raffaele, e io l'ho incontrato dietro la villa Serena, la villa di Guddo, e lui mi disse a me: <<Totuccio, mi devi fare una cortesia>>, ho risposto io: <<anche due>>, dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ... ...si deve mettere*

da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina"...").

Nella stessa occasione, quindi, Cancemi ha, poi, riferito che, invece, nell'anno successivo, dopo la strage di Capaci, Riina aveva chiesto a Raffaele Ganci e ad altri se volessero aggiungere qualche richiesta di loro interesse a quelle che lo stesso Riina aveva già scritto in un biglietto che intendeva recapitare a Dell'Utri e Berlusconi (v. dich. Cancemi citate: "*..credo che è stato nel '92.. ... ...Riina un giorno ci siamo incontrati, io Riina, Ganci e credo Biondino Salvatore, che è venuto con una situazione di dire che, ha parlato con noi, che doveva fare sapere a queste persone di, ci doveva dare alcuni punti, di fare annullare l'ergastolo, di fare annullare la legge sui pentiti, il sequestro dei beni e altre cose, diciamo ha parlato anche con me e con Ganci dice: <<io ci devo fare sapere favori, se tu hai qualche cosa da dire, se ti serve qualche cosa, almeno qualche cosa>>... ....mi sembra che c'era stata Capaci... ... ...mi ricordo che questo incontro è stato dietro la Villa Serena... ... ...Guddo Girolamo... ... ...a casa di questo Guddo Riina ha prospettato una serie di richieste... ... .ancora non l'aveva fatto lui, queste richieste, quindi quest'incontro diciamo lui voleva sapere se c'era qualcosa da dire, diciamo da suggerire, da portare nel suo pacchetto diciamo a queste persone. Quindi i punti che io mi ricordo erano questi del fatto di fare abolire l'ergastolo, 'sta legge sui pentiti du farla scomparire, di, mi sembra che c'era anche il 41 bis, insomma erano se o sette punti diciamo che lui doveva, doveva portare.. ... .aveva una specie di, un biglietto nelle mani, una cosa, un pezzo di carta nelle mani, mi ricordo, si.. ....in questa riunione dice che ci doveva fare avere queste cose a queste persone, Berlusconi e Dell'Utri, i nomi che ha fatto erano questi qua...*"), specificando che Riina intendeva in un certo senso "investire" su questi ultimi portandoli, in un futuro a comandare (v. ancora dich. Cancemi citate: "*lui*

parlava di Berlusconi e Dell'Utri.. ... ...portare significa che erano quelle persone che dovevano portare nel futuro queste cose che lui aveva nelle mani, di portarli a comandare.... ....di portare a comandare questi, significa al potere, lo diceva chiaro").

Le predette dichiarazioni sono state, infine, sostanzialmente ripetute e confermate da Cancemi in occasione del suo esame dibattimentale avvenuto nelle udienze del 17, 23, 24 e 29 giugno 1999 nel processo per la strage di via D'Amelio.

In tale occasione, infatti, Cancemi, in estrema sintesi, ha confermato sia l'episodio precedente del 1991 quando Riina gli aveva detto di avvisare Vittorio Mangano di mettersi da parte nei rapporti con Dell'Utri e Berlusconi in quanto intendeva gestirli direttamente (v. dich. Cancemi citate: "*..nel 1990, credo, o '90 o '91. '90 o '91, quindi non posso es... non sono preciso nella data, attenzione, a me mi... un giorno mi ha mandato a chiamare Riina in presenza di Ganci Raffaele e mi disse di comunicare a Vittorio Mangano, di comunicare a Vittorio Mangano che si doveva mettere da parte, che lui aveva nelle mani a Dell'Utri e Berlusconi, aveva nelle mani il Vittorio Mangano, che lui se l'aveva messo nelle mani il Riina Salvatore: "Quindi, dicci che si mette da parte...*"), aggiungendo, peraltro, che nel medesimo periodo Riina, parlandogli della prospettiva di un investimento della Fininvest a Palermo, aveva fatto cenno a possibili benefici (v. dich. citate: "*..'90 - '91 il Riina mi ha mandato a chiamare e mi disse che c'era la Fininvest, appunto di Berlusconi, Dell'Utri, che era interessata a comprare tutta la zona vecchia di Palermo, tutta la zona vecchia di Palermo, che interessava a queste persone... ....Quindi, sto cominciando di qua per arrivare che il Riina Salvatore, lui mi disse a me che erano queste persone che lui aveva nelle mani per... per queste cose, diciamo, questi benefici, chiamiamoli così, per queste cose che noi speravamo, diciamo, di avere...*"), sia l'incontro con Riina che precedette la strage di Capaci nel quale quest'ultimo aveva detto

di essersi incontrato con "persone importanti" non meglio specificate (v. dich. Cancemi citate: "*..quando io stavo andando quando c'erano le preparazioni per le stragi di Falcone, del dottor Falcone, io ero in macchina con Raffaele Ganci. Stavamo andando là e Ganci Raffaele mi disse, con pochissime parole: '"U zù Totuccio si incontrò con persone importanti". Questo io... le cose che io vi posso riferire, le cose che io vi posso dire. Quindi, stavamo andando là, nella villetta dove ci sono... dove si è preparato quell'attentato e Raffaele Ganci mi disse che 'u zù Totuccio si... si incontrò con persone importanti... ....non mi ha detto altro, mi ha detto queste parole*"), sia, infine, la riunione del 1992 in cui Riina aveva espressamente fatto i nomi di Dell'Utri e Berlusconi, aggiungendo, peraltro, che a tale riunione era presente anche Giovanni Brusca (v. ancora dich. Cancemi citate: "*Sì, sì, mi ricordo che c'era, appunto, quando io ho detto che qualcuno di noi dovevamo dire... si, sì, c'era anche Brusca Giovanni, sì*").

Orbene, in più punti precedenti della presente sentenza si sono già evidenziate le criticità delle dichiarazioni di Cancemi soprattutto derivanti dal ritardo con il quale quest'ultimo ha reso (anche) le dichiarazioni appena esaminate concernenti Dell'Utri e Berlusconi, inizialmente – e per alcuni anni – mai citati.

E, però, si è anche evidenziato che il ritardo ha riguardato anche altri aspetti delle dichiarazioni del Cancemi non meno (anzi molto più) rilevanti, quale quello delle sue conoscenze relative alla strage di via D'Amelio inizialmente totalmente negate e che, tuttavia, quando poi le dichiarazioni sono state rese, hanno trovato alcuni importanti riscontri, tra i quali, da ultimo, del tutto inatteso, imprevisto ed imprevedibile, nelle parole di Riina che hanno confermato l'accelerazione improvvisa della decisione di uccidere il Dott. Borsellino (v. sopra Parte Terza della sentenza, Capitolo 4).

Ed un ulteriore straordinario ed eccezionale riscontro all'episodio raccontato da Cancemi relativo all'invito di Salvatore Riina ad informare Vittorio Mangano che da quel momento non avrebbe dovuto più occuparsi dei contatti con

Dell'Utri e Berlusconi perché lo stesso Riina li aveva ormai "nelle mani" (v. dich. Cancemi del 23 aprile 1998 già sopra più ampiamente riportate: "...*dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ... ...si deve mettere da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina..*"), si rinviene nelle parole di Salvatore Riina intercettate in carcere il 29 settembre 2013 ("...*ma nuatri bisogno ri Giuvanni avemu pi Dell'Utri?..*") di cui si dirà meglio più avanti nella Parte Quinta della sentenza, Capitolo 1, cui si rimanda.

Ma in ogni caso qui non appare utile approfondire ulteriormente l'attendibilità delle dichiarazioni del Cancemi concernenti Dell'Utri e Berlusconi, dal momento che dalle stesse parole del predetto collaborante non è dato ricavare alcun elemento che possa, da un lato, riscontrare e supportare il racconto di Giovanni Brusca e la conseguente ipotesi accusatoria secondo cui Dell'Utri si "propose" ai mafiosi già nel 1992, subito dopo l'omicidio di Lima, in luogo di quest'ultimo, come nuovo "*interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici*" (v. capo di imputazione) in favore degli associati mafiosi, e, dall'altro lato, l'ulteriore contestazione secondo cui il medesimo Dell'Utri, ancora nel 1992, abbia in quel modo agevolato o sollecitato le minacce che, poi, effettivamente furono rivolte al Governo dell'epoca ovvero anche soltanto se ne sia fatto intermediario verso quest'ultimo.

Ed invero, quanto al primo profilo, come si è visto, Cancemi, non soltanto non ha fatto alcun cenno al Lima, ma, anzi, ha collocato l'iniziativa di Riina (e, quindi, non di Dell'Utri) nel 1991 o, forse, addirittura già nel 1990 e ciò senza trascurare che non può neppure escludersi, perché Riina non lo specificò, che i benefici allora attesi da "cosa nostra" potessero essere di tipo economico in

relazione ai possibili investimenti di Berlusconi in Sicilia ed al denaro che ne sarebbe derivato come già era accaduto per le antenne televisive e per la Standa.
L'unico riferimento all'omicidio Lima da parte del Cancemi, semmai, riguarda l'accenno all'incontro che, dopo tale omicidio, Riina aveva avuto con "persone importanti", che, però, Cancemi, anche nella seconda fase della sua collaborazione, non ha mai esplicitamente indicato in Dell'Utri e Berlusconi.
Quanto al secondo profilo, invece, è sufficiente rilevare che anche dal racconto del Cancemi della riunione fatta dopo la strage di Capaci, a prescindere da ogni altra possibile considerazione, non è dato ricavare un ruolo sollecitatorio o anche qualsiasi altra iniziativa di Dell'Utri stimolatrice della volontà di Riina di formulare richieste minacciose da rivolgere al Governo allora in carica.
Né, d'altra parte, dal complesso di tutta l'istruttoria dibattimentale svolta, è mai emerso un qualsiasi ruolo di Dell'Utri idoneo a collegarlo con i Governi dell'epoca, presieduti da Andreotti (fino al giugno 1992), da Amato (fino al maggio 1993) e, infine, da Ciampi, che precedettero quello presieduto da Berlusconi (dal maggio 1994) e, quindi, idoneo a sostenere l'ipotesi accusatoria che il detto imputato, proponendosi – o anche soltanto essendo individuato – quale intermediario di quei Governi precedenti quello guidato da Berlusconi, possa avere rafforzato l'intendimento di "cosa nostra" di minacciare i Governi medesimi per ottenere già da questi i pretesi benefici per gli associati mafiosi.
Ed allora, se così è, non può che concludersi, anche soltanto per l'assenza di qualsiasi riscontro alla indicazione di Brusca e per l'inconferenza, rispetto all'ipotesi accusatoria, di quella del Cancemi, che non v'è alcuna prova che Dell'Utri abbia avuto un ruolo nelle minacce che l'associazione mafiosa "cosa nostra" ebbe a rivolgere nel 1992 al Governo della Repubblica allora in carica.
Non solo, ma, come si vedrà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza, nelle stesse parole del Riina intercettate in carcere nel 2013 si rinviene la definitiva conferma che quest'ultimo in quell'anno 1992 e sino al suo arresto

aveva, di fatto, "snobbato", non ritenendolo allora abbastanza importante, Silvio Berlusconi e, quindi, anche Dell'Utri che ne fungeva da intermediario verso "cosa nostra" (v. intercettazioni del 22 agosto e 29 settembre 2013 che saranno riportate più avanti nella già richiamata Parte Quinta della sentenza).

Sotto altro profilo, inoltre, v'è anche un'altra intercettazione delle conversazioni del Riina, quella del 5 settembre 2013 di cui pure si dirà più ampiamente nella successiva Parte Quinta della sentenza, che, laddove Riina racconta di avere appreso di una visita fatta da Provenzano a Dell'Utri a Como, pur dicendo di non sapere se ciò fosse effettivamente accaduto (v. intercettazione citata che più avanti sarà più ampiamente riportata: ""*...Però iu aveva sempri... che questo Binnu e questo Marcello (incomprensibile) iri a truvallu (incomprensibile)... ci ricìa (incomprensibile) ma iddu ci riceva (incomprensibile) Binnu stai attento... ....Però... se è vero chi ci iu a... a Como... ma vieru è?...*"), sembra avallare il fatto che i contatti con Dell'Utri furono ripresi soltanto dopo l'arresto del Riina (che, infatti, non ha conoscenza diretta di quanto accaduto) e, quindi, come si è visto sopra, soltanto dopo le stragi del 1993 in vista dei nuovi assetti politici che iniziavano a delinearsi.

CAPITOLO 4

LA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI

Escluso che l'imputato Marcello Dell'Utri abbia avuto un ruolo nelle vicende del 1992 e, quindi, nella minaccia che fu formulata dall'associazione mafiosa "cosa nostra", secondo quanto esposto nella Parte Terza della sentenza, nei confronti dei Governi Amato e Ciampi, occorre ora esaminare se, come pure contestato al capo a) della rubrica riportato in epigrafe, il medesimo, nel prosieguo, abbia, comunque, posto in essere condotte idonee a provocare o rafforzare nei responsabili mafiosi l'intento di rinnovare ancora la minaccia questa volta nei confronti del Governo Berlusconi.

E' necessario, però, muovere da alcune premesse fattuali che, nell'ottica dell'accusa, costituiscono l'antecedente di tale minaccia e che pure sono state oggetto di attività istruttoria dibattimentale.

La prima di tali premesse è costituita dall'iniziale progetto di "cosa nostra" di dare luogo ad una iniziativa politica di carattere autonomista creando un proprio movimento politico denominato "Sicilia Libera".

4.1 L'ORIGINE DEL MOVIMENTO AUTONOMISTA "SICILIA LIBERA"

Il teste Serafini, come si è visto sopra, ha ampiamente riferito, con l'informativa della D.I.A. del 31 gennaio 1998, acquisita all'udienza del 13 novembre 2015 e con la testimonianza resa nel dibattimento all'udienza del 22 ottobre 2015, sui progetti politici di carattere autonomista che sin dall'inizio degli anni novanta iniziarono a svilupparsi suscitando anche taluni interessi delle associazioni mafiose operanti nell'Italia meridionale che intravidero i vantaggi che sarebbero potuti derivare per esse quanto meno da un'ulteriore accentuazione delle autonomie locali se non da un'effettiva separazione di carattere federativo.

Le indagini effettuate dalla DIA hanno fatto emergere collegamenti dei nuovi movimenti autonomisti di quegli anni sia con ambienti della destra anche eversiva, sia con ambienti della massoneria deviata, sia, infine, con ambienti della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Emblematica di un simile connubio è, ad esempio, quella iniziativa congressuale della Lega Meridionale Centro Sud Isole (movimento pressoché parallelo agli altri che nel nord e nel centro d'Italia si costituirono contestualmente per opera di Stefano Menicacci, già legale di Stefano Delle Chiaie) che fu diretta a proporre, tra le altre, le candidature politiche, da un lato, di Licio Gelli e, dall'altro, di Vito Ciancimino che pure ebbe a partecipare personalmente a quel congresso.

Il teste Serafini ha anche riferito di un comizio tenuto personalmente da Stefano Delle Chiaie sul finire del 1991 in Sicilia e sulla proposta avanzata dallo stesso, tra l'altro, dell'abolizione delle "leggi eccezionali", che indubbiamente avrebbe potuto suscitare l'interesse dell'associazione mafiosa "cosa nostra" in quanto riferita anche alla legislazione antimafia di carattere speciale.

Ebbene, ancora secondo quanto riferito dal teste Serafini, tra i referenti siciliani di quella Lega si segnalano Antonino Strano (di cui emergevano già contatti sia con ambienti di Ordine Nuovo, sia con il noto Pietro Rampulla, successivamente compartecipe della strage di Capaci) e Giuseppe Lipera, i quali, il successivo 28 ottobre 1993, avrebbero costituito il movimento federalista Sicilia Libera di Catania in parallelo all'analoga iniziativa palermitana della fondazione, in data 8 ottobre 1993, di Sicilia Libera di Palermo ad opera, tra gli altri, di Vincenzo Edoardo La Bua (che nel prosieguo costituirà, però, un circolo della nuova formazione politica di Silvio Berlusconi denominata Forza Italia) e di Tullio Cannella.

Ancora, quanto alla testimonianza di Serafini, va rimarcato che Sicilia Libera Palermo e Sicilia Libera Catania furono in contatto tra di loro per il tramite del

Principe Domenico Orsini (frequentatore della Villa Vanda di Licio Gelli), oltre che dello stesso Tullio Cannella, cui è opportuno fare, innanzitutto, riferimento per i rapporti tra il movimento Sicilia Libera e "cosa nostra".

Ed invero, in proposito, Tullio Cannella, sicuro protagonista della vicenda per essere stato, come si è visto, tra i fondatori di Sicilia Libera di Palermo cui seguì la costituzione anche di Sicilia Libera di Catania, ha riferito, per conoscenza diretta, che l'idea di fondare quel nuovo partito autonomista nacque conversando con Bagarella nell'estate del 1993 ("*Sì, nel periodo dell'estate 93, ne cominciammo a parlare nell'agosto del 93 e piano piano, piano piano lo abbiamo portato avanti, e poi insomma ha avuto il suo...*"), in quanto quest'ultimo, sostanzialmente, intendeva così bypassare l'intermediazione di uomini politici, inserendo, piuttosto, nel nuovo movimento politico soggetti che fossero diretta espressione di "cosa nostra" ("*...parlando con Bagarella, si era maturata l'idea, e si era avuta l'idea, di potere creare in quel frangente, ma naturalmente era una operazione a lungo termine, non a breve termine, una organizzazione politica nella quale avremmo potuto, certo sempre ripeto nel tempo, potere, come dire, avere degli uomini politici direttamente gestibili e controllabili direttamente da Cosa Nostra con un partito che poteva essere quindi frutto ed espressione naturale di Cosa Nostra, non più un partito al quale ci rivolgiamo al singolo uomo politico*").

L'iniziativa della fondazione di Sicilia Libera, pertanto, deve farsi risalire direttamente a Bagarella, il quale incaricò a tal fine Tullio Cannella e si attivò per reperire alcuni collaboratori per i diversi territori siciliani (v. ancora dich. Cannella: "*Per cui in quel frangente nacque poi l'idea di organizzare un movimento politico che si chiamava Sicilia Libera... ... ...Sì, mi dà l'incarico di cominciare ad occuparmi del movimento e naturalmente ricevo dal signor Bagarella anche l'aiuto nel senso che mi presentò persone di Catania, del trapanese e altre persone che cominciarono, come dire, ad aiutarmi a*

collaborare alla organizzazione di questo neonato movimento....”), che avrebbero dovuto individuare anche personaggi di spicco che potessero fare da catalizzatori di consensi elettorali (v. dich. Cannella: “*..la prima finalità diretta era quella chiaramente di coinvolgere personaggi abbastanza insomma di spicco, personaggi che potevano avere anche un ritorno elettorale, dei professionisti, gente chiaramente che aveva comunque dimestichezza e conoscenza con la politica, quindi questo era proprio dal punto di vista operativo, anche per avere un certo, come dire, numero di fans, chiamiamoli così, che ci potevano aiutare nel radicare piano piano nel territorio il movimento*”).

La riferibilità dell’iniziativa a “cosa nostra” nel suo insieme fu confermata a Cannella dal fatto che Bagarella, dopo quelle iniziali conversazioni, gli disse che si sarebbe prima consultato anche con Bernardo Provenzano (v. dich. Cannella: “*..il signor Bagarella prima di darmi il via libero di andare avanti con questa cosa, mi disse ne devo andare a parlare con un mio amico. Lui non mi faceva mai... Me lo fece poche volte il nome di Bernardo Provenzano, poi lo chiamava sempre il mio amico, comunque ne parlò con Bernardo Provenzano.... ... ...Allora, le dico, le ho ripetuto che alcune volte mi ha fatto espressamente il nome di Bernardo Provenzano nel proseguo di quello che è stato il nostro rapporto. In quel momento disse il mio amico. Allora, quando lui mi diceva il mio amico, il mio amico era Bernardo Provenzano, tra di noi*”) e che successivamente, quindi, gli diede l’autorizzazione a procedere in quel progetto (v. dich. Cannella citate: “*..poi ci siamo rivisti e mi disse sì, possiamo andare avanti, tutto bene, procediamo*”).

Fu, dunque, in forza di tale autorizzazione del Bagarella che Tullio Cannella si occupò materialmente di individuare alcuni collaboratori per l’attuazione del progetto, tra i quali, come si è già detto sopra, vi fu anche Vincenzo Edoardo Lo Bue, scelto perché massone ed in rapporti con il Principe di San Vincenzo, che,

a sua volta, così ebbe ad incontrarsi con Bagarella (v. dich. Cannella sopra già riportate: "*Sì, sì, sì fu costituita Sicilia Libera, fu costituita, sempre intorno, che so, sarà stato ottobre, novembre, non mi ricordo, fine settembre del 93 sempre; P.M. DEL BENE : - Fu lei a scegliere i soggetti che diciamo dovevano rappresentare in movimento Sicilia Libera?; DICH. CANNELLA : - Sì, in prima battuta sì... ... .. Ma adesso tutti i nomi non me li ricordo io, però allora c'era una persona che mi collaborava, una persona che era inserita bene nell'ambiente bene della Palermo bene, che era il dottore La Bua... ... ...Sì, Edoardo La Bua, Vincenzo, mi pare, Edoardo La Bua, me lo ricordo perché con lui avevamo collaborazione giornaliera, quotidiana, quindi ci sono fatti salienti o persone importanti, insomma, che te le ricordi sempre, poi molte cose...; ... ...P.M. DEL BENE : - Le risulta se La Bua Edoardo fosse inserito nella massoneria?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo adesso; P.M. DEL BENE : - Non si ricorda. Allora procedo ad una contestazione dal verbale del 18 settembre del 1997, verbale reso alla Direzione Nazionale Antimafia, in forma integrale, pagina 2, a domanda appunto del dottor Grasso: e questo signor Picone mi parla di questo La Bua come una persona che ha molte conoscenze nell'ambito dei nobili, dei vecchi nobili della Palermo bene, e mi dice che era un massone questo La Bua Eduardo; DICH. CANNELLA : - Sì, esatto, lo confermo, adesso me lo ricordo, certo, perché quando adesso lei mi ha parlato dei nobili sì, me lo ricordo; P.M. DEL BENE : - Ho capito. Senta, le risulta se il signor La Bua conoscesse il Principe di San Vincenzo?; DICH. CANNELLA : - Sì... ... ...Perché erano amici, perché ci si incontrava, perché ci parlava al telefono, ci parlava anche dallo studio, dalla sede di Sicilia Libera, sì; ... .P.M. DEL BENE : - Le risulta se poi il Principe di San Vincenzo ebbe mai ad incontrare Leoluca Bagarella nell'ambito di Sicilia Libera?; DICH. CANNELLA : - Mi ricordo che un personaggio della nobiltà fu incontrato da Bagarella, però adesso non mi ricordo né il momento, né come avvenne e come soprattutto ne*

venni a conoscenza, non so se ci sono andato pure io, non me lo ricordo adesso; P.M. DEL BENE : - E allora procedo ad una contestazione per sollecitarle la memoria dal verbale del 18 settembre del 97 alla Direzione Distrettuale Anti Mafia, pagina 4 della trascrizione, a metà pagina ebbe a dichiarare: poi ho già riferito nei miei verbali, io ho detto che tramite La Bua fissai l'appuntamento tra Bagarella e il Principe di San Vincenzo; DICH. CANNELLA : - Sì... .. ...Sì, sì, me lo ricordo, me lo ricordo, però ripeto non mi ricordo adesso se ci sono andato pure io, se non ci sono andato, se venne La Bua, non mi ricordo tutto l'episodio nella sua completezza diciamo").

Lo stesso Cannella ha ancora riferito anche di un incontro che verso la fine del 1993 si tenne tra i rappresentanti dei vari movimenti separatisti a Lametia Terme ("*Questo incontro, se non vado errato, avviene sempre nel 93, verso la fine mi pare, comunque avviene a Lamezia Terme dove vi erano presenti tutti gli esponenti di Sicilia Libera, di Catania, Sicilia Libera di Palermo, Calabria Libera, Basilicata Libera e così via di seguito e vi erano anche rappresentanti della Lega Nord. Questo è un fatto che ho vissuto, insomma importante. Mi ricordo anche il nome di questi della Lega Nord, mi pare che c'era un tale Tempesta, se non vado errato, un certo Marchioni, Marchionne, comunque uno o l'altro... Erano tutti e due vicini alla Lega Nord, uno comunque faceva parte mi pare della compagine di segreteria, non so che ruolo avesse. Poi vi erano un paio di Deputati Regionali delle Calabrie, uno della Calabria e uno della Basilicata, quindi vi erano tutti questi esponenti, dove si...*") ed al quale parteciparono, quindi, anche alcuni rappresentanti di Catania, tra i quali quel Nino Strano di cui si è già detto sopra ed anche tale Nando Platania (v. dich. Cannella: "*...Di Sicilia Libera di Catania c'era un certo Platania, c'era l'Onorevole, perché poi fu Onorevole della Regione Siciliana, Nino Strano, c'era il Direttore dell'Albergo La Perla Ionica di Catania. Dunque, eravamo là e si parlava di potere costituire queste forze meridionali autonomiste, fare una sorta*

di patto politico - elettorale inserendolo in una sorta di Lega Mediterranea, si doveva, credo che si doveva chiamare. Questo fu il motivo di questa riunione a Lamezia Terme.... ... ...Platania di Catania era il direttore del Mercato Ortofrutticolo, se non vado errato, di Catania, persona che mi fu presentata tramite persone che aveva contattato Leoluca Bagarella a Catania, quindi... Non mi ricordo adesso chi era, comunque era uno di Cosa Nostra che venne e che poi mi presentò e mi accreditò con la vicendevole presentazione con questi di Catania, con questo Nando Platania e l'altro.."), soggetto risultato essere in contatto con Marcello Dell'Utri secondo quanto emerso dall'esame di una delle agende personali sequestrate a quest'ultimo ed in particolare da un'annotazione riportata proprio in un giorno, il 21 dicembre, della fine dell'anno 1993 di cui si è detto (v. testimonianza Serafini già sopra richiamata: "*Platania Ferdinando, Platania Ferdinando nato a Catania 11/01/48, ivi residente... ... ...È un lavoro che feci io. Era una analisi delle agende di Marcello Dell'Utri, fui incaricato io di analizzare questo... ... ...Allora, c'era un punto delega in cui chiedeva di accertare se Nando Platania di Catania corrisponda al soggetto contenuto nelle agende di Dell'Utri Marcello. Dalla consultazione della raccolta... La risposta fu questa: dalla consultazione della raccolta degli appunti contrassegnata dalla dicitura labor omnia vincit, come riportato nella seconda pagina, si rileva l'appunto Platania Lega Sicilia Libera, visto spot, le immagini della città si fermano a Roma. E poi ci sono due numeri di telefono... ... ...Platania Lega Sicilia Libera - visto spot immagine della città, si fermano a Roma e due numeri di telefono... ... ...Allora, la prima utenza era intestata a tale Gangi Carmela di Catania, la seconda a tale Francaviglia Maria Cristina di Catania. Quest'ultima si identifica in Francaviglia Maria Cristina, nata a Motta Santa Anastasia, residente a Catania... ... ...Risulta coniugata con Platania, la moglie di Platania Ferdinando, di Nicolò, eccetera, eccetera; P. M. TARTAGLIA : - ... Sì, in questa agenda c'è anche una indicazione temporale o nella pagina*

dell'agenda o in questo appunto?; DICH. SERAFINI : - Nella seconda pagina a sinistra la data 21/12/93.. ... .. 21 dicembre 93, si rileva a pagina 14 l'appunto Platania e così via").

Ancora, Cannella, quanto ai collegamenti di Sicilia Libera con "cosa nostra", ha aggiunto che Bagarella aveva informato di quell'iniziativa politica anche i fratelli Graviano, i quali si erano messi a disposizione (v. dich. Cannella: "*Sì, i fratelli Graviano furono informati da Leoluca Bagarella. I fratelli Graviano poi furono coloro i quali mi misero... Cioè mi organizzarono... ...Noi dovevamo organizzare una sorta di presentazione del Movimento Sicilia Libera chiaramente, e allora i fratelli Graviano ci fecero mettere a disposizione, però abbiamo pagato, con uno sconto ma abbiamo pagato, la sala convegni dell'Hotel, come si chiama? Palace... Che è San Paolo mi pare, in Via Messina Marine, Palace, San Paolo, quello di Gianni Ienna comunque, per abbreviare, per capire quale era.... ... ...E quindi i fratelli Graviano sì, ne furono messi a conoscenza e organizzammo infatti il primo incontro del movimento all'Hotel San Paolo Palace, ecco, quello di Via Messina Marine.... ... ...Avviene sempre in quel periodo, sempre nel 93, alla fine del 93... ... ...Penso di sì, oppure fu all'inizio del gennaio 94, adesso non mi ricordo bene, prima delle elezioni politiche, boh, insomma non mi ricordo bene, giù di lì, comunque avvenne*"), ancorché essi, per quel che Filippo Graviano ebbe a dire personalmente al Cannella, fossero scettici sulla detta iniziativa e preferissero portare avanti alcuni importanti contatti politici che già avevano intrapreso (v. ancora dich. Cannella: "...*Filippo Graviano mi disse, dice: ma a te chi to fa fare di avere sti rapporti con la politica, con le cose, lascia perdere, ma stai tranquillo, fatti le cose tue, lavora, tieniti fuori da queste storie, tanto, dice, tu u sai che noi abbiamo degli agganci potenti, alla politica facci pensare a noi, non ci pensare tu...*").

Di tali contatti si dirà nel paragrafo successivo, ma quel che può rilevarsi è che le iniziative parallele di così importanti esponenti di rilievo dell'organizzazione mafiosa che infine prevalsero anche sull'idea del partito in proprio di Bagarella, svuotarono, di fatto, alla fine dello stesso 1993 il progetto di Sicilia Libera, che, infatti, fu pressoché abbandonato già in occasione delle elezioni comunali di Palermo del novembre di quell'anno, tanto che Bagarella stesso si disinteressò della formazione della lista (v. dich. Cannella: "*Sì, sì, ricordo che una lista l'abbiamo presentata, ma naturalmente abbiamo preso quattro voti perché ancora era nata da trenta giorni insomma.... ....No, la lista non la feci io insieme con Bagarella, la lista l'abbiamo fatta noi del movimento, naturalmente a Bagarella ho comunicato che quelle poche persone che c'erano, tutti ragazzi puliti, tutti ragazzi apposto che non avrebbero creato problemi, ma non è che... Sapevamo che era una lista pro forma, non è che ci interessava chi c'era o non c'era, era tanto per dire c'è la lista, ma non erano persone che dovevano fare alcun servizio a Cosa Nostra, né nell'ipotesi che, né nell'ipotesi no, niente. Erano gente tranquilla, pulita, messa là che ci credeva e che non aveva assolutamente niente a che vedere con tutto il resto*").

Orbene, sulle predette risultanze concernenti la nascita di Sicilia Libera non appare necessario soffermarsi particolarmente, trattandosi di fatti già ampiamente acquisiti in sentenze ormai irrevocabili e che, d'altra parte, hanno trovato riscontro anche nell'istruzione dibattimentale svolta in questa sede.

Si vedano, in proposito, ad esempio, le propalazioni di Giovanni Brusca che confermano la riconducibilità del progetto della fondazione di Sicilia Libera a Bagarella (v. dich. Brusca già sopra riportate: "*....a un dato punto Leoluca Bagarella mi dice che assieme a Tullio Cannella stanno portando avanti questo soggetto politico... ... .già siamo nel '93... ... .Sicilia libera è un movimento politico che io apprendo per bocca di Leoluca Bagarella, che mi dice che era stato un progetto politico costituito da lui assieme a Tullio Cannella e a un certo*

Lo Bue, credo così si dovesse chiamare..."); e le propalazioni di Antonino Giuffré, il quale, a sua volta, ha confermato che anche Provenzano nel 1993 era alla ricerca di un soggetto che potesse rimpiazzare Lima (v. dich. Giuffrè: "*...il Provenzano, una delle persone, delle prime persone di un certo spessore politico di cui mi aveva parlato per cercare di rimpiazzare il Lima...*") e che, però, verso la fine del 1993 era prevalsa l'idea di formare un nuovo movimento politico (v. ancora dich. Giuffrè: "*..sul finire del 93, si metterà a vedere, a prendere corpo la formazione di un nuovo soggetto politico che siccome Cosa Nostra era alla ricerca e cercava in tutti i modi, o in forma autonoma, o in forma non autonoma..*").

Ma, come detto, non sembra necessario approfondire ulteriormente il progetto di "cosa nostra" di creare un proprio movimento politico, perché tanto Cannella, quanto Brusca e Giuffrè hanno concordemente riferito che ad un certo momento in "cosa nostra" maturò l'idea che potesse essere più proficuo appoggiare un nuovo movimento politico, la cui nascita, in quel medesimo periodo, iniziava a preannunciarsi in vista delle elezioni politiche che si sarebbero svolte nella successiva primavera del 1994.

Di ciò si parlerà più diffusamente nel paragrafo che segue, ma è opportuno qui evidenziare, per il rilievo che potrà assumere in relazione alla figura di Marcello Dell'Utri che qui importa delineare, che in "cosa nostra" si ebbe notizia dell'imminente nascita di quel nuovo movimento politico ancor prima della sua ufficializzazione e che ciò comportò, sostanzialmente, il progressivo abbandono del progetto di Sicilia Libera.

In proposito, invero, Tullio Cannella ha riferito che egli aveva appreso della imminente nascita del nuovo partito di Berlusconi in ambienti di "cosa nostra" prima della presentazione ufficiale ("*..io che c'era in programma la discesa in piazza di questo movimento politico di Berlusconi, io lo apprendo un pochettino prima nell'ambiente di Cosa Nostra...*") e che certamente da ben prima, forse

addirittura dai primi mesi del 1993, ne era informato anche Bagarella ("*Certo, che Bagarella aveva delle conoscenze autonome per quanto riguardava Berlusconi certo, è fuor di dubbio; P.M. DEL BENE : - Ma di questa conoscenza di Bagarella della discesa in campo, Bagarella le disse se lo aveva appreso a fine 93 o anche in un momento antecedente?; DICH. CANNELLA : - Questo non mi ricordo signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale di interrogatorio del 25 novembre 97, reso alla Direzione Nazionale Anti Mafia, pagina 18, per meglio dire 19 della trascrizione, allorquando... Prego, prego Avvocato. Ripeto, la trascrizione integrale verbale del 25 novembre 97, ore 14.58, pagina 19, pagina 18 e 19. Posso Avvocato? Prego. Comincio da pagina 18, domanda del dottor Grasso: ma Bagarella in quella occasione le disse che lo aveva saputo da prima, sin da quando aveva incominciato a parlare di Sicilia Libera? Stiamo parlando di Forza Italia. Cannella: io lo dico perché lui mi disse che già da prima sapeva di questa. Grasso: da prima? Quanto prima? Cannella: ma da prima, lui si riferisce che già dall'inizio del 93 lo sa questo discorso. Quindi vi erano... Ricorda espressamente su questa data?... ... ...Quindi in questo verbale, a pagina 19 del 25 novembre del 97, lei ebbe a dichiarare che Bagarella conosceva di questa discesa in campo già dall'inizio del 93; DICH. CANNELLA : - Allora, io questo particolare... Certamente per averlo riferito allora avevo la mente più fresca e i ricordi più freschi e quindi sicuramente è così*").

La conoscenza anticipata da parte di "cosa nostra" della nuova iniziativa politica di Silvio Berlusconi si trae anche dalle dichiarazioni di Antonino Giuffré (v. dich. Giuffré già prima riportate: "*...cominciò a venire fuori la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la formazione di, poi, successivamente, di Forza Italia nel 94... ... .si apre un nuovo capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 – 94 è questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una*

mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia.... ... . in tutta onestà potrei anche dire che ufficiosamente già qualche mese prima girava voce di questa discesa in campo...").

Tale dato temporale è stato fortemente contestato dalle difese degli imputati e, specificamente, soprattutto dalla difesa di Marcello Dell'Utri, ma, anche a volere tralasciare le risultanze che portano a retrodatare le prime "avvisaglie" della "discesa in campo" di Silvio Berlusconi addirittura al 1992 (ci si intende riferire a quei corsi di formazione ed ai comitati di partecipazione di cui ha riferito il teste Ezio Cartotto che ne fu protagonista insieme a Marcello Dell'Utri che glieli commissionò), basta ricordare che il teste Ezio Cartotto ha datato con certezza (anche per un incidente che gli era occorso il giorno precedente) nei primi di aprile del 1993 un colloquio che egli stesso ebbe con Berlusconi e Craxi avente ad oggetto la nuova iniziativa politica di Berlusconi (v. dich. Cartotto sopra già riportate: "*...io ho ricevuto un "andiamo avanti" direttamente dal capo in persona.... ... .. Questo è avvenuto in un giorno di aprile piovosissimo con un temporale ed eravamo all'inizio di aprile, la prima domenica di aprile ed io sono stato invitato ad Arcore e arrivato lì Berlusconi mi è venuto incontro, io camminavo molto male perché ero... ... . perché ero caduto il giorno prima contro il cordolo di un marciapiede e quindi mio figlio mi ha portato lì in macchina e mi ha aiutato a entrare, poi è arrivato Berlusconi con il maggiordomo, eccetera, va bene. E mi dice Berlusconi sottovoce, dice: "Guarda che oggi è una giornata molto importante perché c'è qui una persona, la persona di cui io mi fido di più in politica. Quindi se lui dice che dobbiamo partire partiamo. – dice – C'è di là Bettino Craxi".... ... ...Io ho assistito con mia sorpresa, sono entrato dentro, lui mi ha detto: "Guarda che c'è di là Craxi, l'unico di cui mi fido" e siamo entrati in una stanzetta... ... ...E in quella stanzetta eravamo in tre e solo in tre, Berlusconi, Craxi e zio Cartotto... ... .io*

ho capito benissimo, da quello che diceva Craxi e da quello che diceva Berlusconi, che effettivamente eravamo di fronte a un cambiamento di strategia politica che poteva cambiare l'Italia, quindi era un momento storico sotto questo punto... ... . E Craxi chiese a me di dirgli perché ritenevo opportuno fare un partito ex novo. Io glielo spiegai, gli spiegai che la Lega al Nord avrebbe preso, in base alla Legge Mattarellum, tutti i collegi possibili e immaginabili, tutti... ... ...Comunque sia io esposi tutte le mie ragioni e quando ebbi finito di parlare Craxi si rivolse a Berlusconi... ....Craxi era favorevolissimo a questo progetto ad una condizione, che si facesse il progetto con la Lega per tutto il Nord Italia, in modo da portare a casa Forza Italia più Lega tutti i collegi del Nord Italia ... ...Invece quando Berlusconi intervenne e disse: "Sì, poi con Fini prendiamo anche i voti al Centro Sud.". Craxi diede un balzo, no? disse: "No, con Fini non ti devi alleare proprio, perché prima di tutto non mi piace la persona, secondo me è uno che ti tradirà. Quindi se ti allei con una persona che prima o poi ti tradirà peggio per te". E poi disse Craxi anche: "E poi ci sono molti socialisti e molti anche democristiani di sinistra, che c'è Cartotto che te lo può dire, che se vedono che tu fai le liste con i missini - perché allora si chiamava ancora Movimento Sociale Italiano e non era ancora diventato un altro nome, ecco – fa un'alleanza con i missini non ti votano"...") e la conseguente decisione di por termine alla riservatezza sull'iniziativa sino ad allora mantenuta (v. ancora testimonianza Cartotto: "*Al termine di quell'incontro, appena uscito Craxi, Berlusconi mi disse: "Allora, adesso abbiamo via libera, adesso possiamo togliere anche certe riservatezze che prima dovevamo osservare...*").

Da quel momento, dunque, non v'è dubbio che molti iniziarono a venire a conoscenza di quell'intendimento di Silvio Berlusconi (e, d'altra parte, anche sotto il profilo logico, non è certo credibile che una decisione, di così grande rilievo e tale da richiedere per la sua riuscita una attenta preparazione anche

nelle sedi locali oltre che alcuni atti formali costitutivi, possa essere maturata soltanto pochi giorni prima dell'inizio della campagna elettorale) e non è, pertanto, inverosimile che, grazie agli accertati rapporti di Marcello Dell'Utri con esponenti mafiosi quali Gaetano Cinà e Vittorio Mangano, oltre che con altri esponenti della mafia catanese, nell'ambito di "cosa nostra" possa essere giunta la notizia della nuova iniziativa politica così come anche in questa sede confermato dai collaboratori di Giustizia prima ricordati.

D'altra parte, che il canale delle conoscenze di "cosa nostra" possa essere stato quello di Marcello Dell'Utri è confermato dal fatto che è proprio a quest'ultimo che i mafiosi di diverse appartenenze decidono di rivolgersi per giungere sino a Silvio Berlusconi.

Di ciò occorre parlare nel paragrafo che segue.

4.2 L'INTERLOCUZIONE DI "COSA NOSTRA" CON MARCELLO DELL'UTRI IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1994

Nel paragrafo precedente si è visto, dunque, che, ad un certo punto, prima parallelamente al tentativo di dare luogo ad una propria formazione politica nella quale collocare direttamente soggetti che potessero rappresentare gli interessi di "cosa nostra", e, poi, invece in modo sempre più concentrato verso la sopravvenuta diversa finalità di sfruttare la nuova forza che si accingeva a debuttare nel panorama politico nazionale per iniziativa di Silvio Berlusconi, esponenti dell'organizzazione mafiosa siciliana, di diversa appartenenza e provenienza, ritennero utile servirsi anche di Marcello Dell'Utri per ottenere benefici per gli associati.

Si è già visto sopra nel paragrafo che precede che Antonino Giuffré ha, infatti, riferito che, ad un certo momento, già sul finire dell'anno 1993, con le prime notizie sulla "discesa in campo" di Silvio Berlusconi, cominciò a maturare in "cosa nostra" (tanto nell'ala che faceva capo a Riina, quanto in quella facente

capo a Provenzano) l'idea di allacciare nuovi contatti con Marcello Dell'Utri perché questi potesse fare da tramite con Berlusconi anche per questa iniziativa politica così come già aveva fatto in passato per le vicende estorsive (v. dich. Giuffrè già prima riportate: "*....piano piano, sul finire del 93, si metterà a vedere, a prendere corpo la formazione di un nuovo soggetto politico che siccome Cosa Nostra era alla ricerca e cercava in tutti i modi, o in forma autonoma, o in forma non autonoma, ma legandosi, cioè appoggiandosi, per meglio dire, non legandosi, appoggiandosi, cominciò a venire fuori la discesa in campo di Silvio Berlusconi con la formazione di, poi, successivamente, di Forza Italia nel 94 con l'elezione e quindi ci sarà tutto un capovolgimento all'interno nostro, non solo a livello nostro diciamo come Provenzano, ma diciamo nel contesto generale di tutta Cosa Nostra, sia per quanto riguarda il contesto Riina, sia per quanto riguarda il contesto Provenzano, dove troveremo, cioè, una figura locale molto importante che, come aveva fatto da sempre, da tramite con il Berlusconi, questa persona è Marcello Dell'Utri, diciamo che era stata indicata come, ancora una volta come una persona che potesse fare da tramite tra la Sicilia, cioè Cosa Nostra e il Berlusconi, e cioè le persone diciamo di potere del nuovo movimento politico.... ....Questo è un discorso che è maturato dentro Cosa Nostra, quindi è un discorso nostro, maturato nell'ambito di Provenzano, di Aglieri, di quelle persone che ancora... dei Graviano, di quelle persone che erano fuori e che avevano un ruolo importante nel gestire i mandamenti, i capi mandamenti di Cosa Nostra. Quindi un discorso maturato dentro di noi, portato avanti da noi in questo appoggio, si intende, con il bene placito, diciamo, di tutti e in modo particolare, per quello che mi riguarda, da parte del Provenzano, da parte di Carlo Greco, da parte di Pietro Aglieri, diciamo, da parte di tutte quelle persone che avevamo un ruolo dentro Cosa Nostra... ....si apre un nuovo capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 – 94 è*

questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia").

Fu in tale contesto, dunque, che, secondo Giuffré, Marcello Dell'Utri venne ad assumere il ruolo che fino al suo arresto era stato svolto da Vito Ciancimino (v. ancora dich. Giuffré citate: "*...Riprendiamo tutto il discorso alla fine poi nella seconda metà del 93, con il discorso che ho detto, che ci si sia appoggiati su Dell'Utri, di altro non so, signor Presidente.... ... .Allora diciamo che possiamo dire che il posto del Ciancimino era stato preso da Dell'Utri, questo lo posso tranquillamente asserire*").

Tale propalazione del Giuffrè, peraltro, trova riscontro anche nelle confidenze raccolte da Stefano Lo Verso direttamente da Provenzano nel periodo (gennaio 2004) nel quale lo aveva ospitato in una sua abitazione.

Lo Verso, infatti, ha riferito che Provenzano gli aveva fatto il nome di Marcello Dell'Utri come soggetto che aveva preso il posto di Lima quale referente politico dell'associazione mafiosa dopo le stragi (v. dich. Lo Verso già sopra riportate: "*...Dopo che lui mi raccontò l'evento delle stragi, mi disse: dopo le stragi Marcello Dell'Utri si avvicinò ai miei uomini, diventò lui il referente, prese il posto di Lima..*") e che, per tale ragione, lo stesso Provenzano si era a quel punto personalmente impegnato nella campagna elettorale in favore di Forza Italia (v. ancora dich. Lo Verso citate: "*..E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l'ho fatta votare io.... ... .E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia... ... ...lui mi dice chiaramente, dice, il referente è diventato lui, lui ha sostituito Lima... ... ... lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui..*").

Ma, come si è visto sopra, tra gli esponenti mafiosi che avevano maturato l'idea di avvalersi dei risalenti rapporti con Marcello Dell'Utri per raggiungere

Berlusconi, Giuffrè ha indicato anche i fratelli Graviano (v. dich. Giuffrè prima riportate: "...*Questo è un discorso che è maturato dentro Cosa Nostra, quindi è un discorso nostro, maturato nell'ambito di Provenzano, di Aglieri, di quelle persone che ancora... dei Graviano..*").

Infatti, ancora secondo Giuffré, in quell'ultimo periodo, i contatti con Dell'Utri erano stati ripresi dai Graviano (v. dich. Giuffré: "..*Marcello Dell'Utri era... E queste sono notizie sempre nell'ambito palermitano, era ultimamente in contatto con Brancaccio e in modo particolare diciamo era in contatto con i Graviano, con i fratelli Graviano, Giuseppe e Filippo Graviano...*"), così come egli ebbe ad apprendere direttamente da Provenzano (v. dich. Giuffrè: "*Abbiamo detto ieri, ho detto ieri che il canale, cioè l'aggancio con Cosa Nostra in modo particolare è avvenuto tramite i fratelli Graviano, ho parlato anche del costruttore Ienna, eccetera, eccetera, quindi tutto è discorso che è maturato in quell'ambiente, tra i Graviano e il... ... . (VOCI SOVRAPPOSTE) e Dell'Utri. Questo l'ho appreso da Provenzano e dai discorsi fatti, come ho detto ieri, e vado a ripetere, dal Provenzano, da Carlo Greco, da Pietro Aglieri, eccetera, eccetera*").

Tale indicazione collima pienamente con quanto riferito da Tullio Cannella, secondo cui, quando egli si rivolse ai Graviano per ottenere supporto nell'iniziativa di Sicilia Libera, questi ultimi, pur manifestando disponibilità, rappresentarono di preferire la diversa strada degli "agganci potenti" con la politica che gli stessi vantavano (v. dich. Cannella prima già riportate: "...*e questo Filippo Graviano mi disse, dice: ma a te chi to fa fare di avere sti rapporti con la politica, con le cose, lascia perdere, ma stai tranquillo, fatti le cose tue, lavora, tieniti fuori da queste storie, tanto, dice, tu u sai che noi abbiamo degli agganci potenti, alla politica facci pensare a noi, non ci pensare tu...*").

Sotto il profilo temporale, quindi, un primo punto fermo della nuova strategia delineatasi in "cosa nostra" con la decisione di puntare sulla nuova forza politica affacciatasi nel panorama nazionale avvalendosi della intermediazione di Marcello Dell'Utri, si ricava dalle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza concernenti l'incontro che questi ebbe il 19 o il 20 gennaio 1994 a Roma con Giuseppe Graviano e di cui si è già detto sopra nella precedente Parte Terza della sentenza, Capitolo 32.

Gaspare Spatuzza, della cui elevata attendibilità si è già in precedenza detto unitamente ai copiosi riscontri acquisiti (ivi compreso quello sulla contestuale presenza a Roma di Marcello Dell'Utri), ha riferito, infatti, che allorché in quell'occasione ebbe ad incontrare, presso il Bar Doney di Roma, Giuseppe Graviano, questi, con espressione felice, gli disse di avere ottenuto ciò che volevano grazie a "persone serie" subito indicate in Silvio Berlusconi e nel "compaesano" Dell'Utri che aveva fatto da intermediario e che, quindi, si erano "messi il paese nelle mani" (v. dich. Spatuzza già prima riportate: "*...già anche prima quando io... prima di entrare al bar noto in Giuseppe Graviano un'espressione felice. Quindi entrando dentro ancora più felice, quando ci siamo seduti con quell'espressione sempre gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... ... ...sempre con quell'espressione gioiosa mi comunica che avevamo chiuso tutto... ... .Che avevamo ottenuto tutto quello che cercavamo, grazie a delle persone serie che avevano portato avanti questa cosa... ....Che avevano portato avanti questa cosa avevano chiuso tutto e aggiunge che non erano come... un discorso che a me mi vede anche partecipe, come quei quattro, perdonatemi il termine, crasti. Di nuovo chiedo perdono per il linguaggio un po' scorretto, dei socialisti che prima ci avevamo dato i voti e poi ci avevano fatto la guerra.... ... ... "Cioè visto l'attività di queste persone – dice – ve l'avevo detto che le cose andavano a finire bene" di tutto quello che lui mi aveva prospettato lì a Campofelice di Roccella.... ... .che avevamo chiuso*

tutto e ottenuto quello che cercavamo grazie a queste persone che avevano portato avanti questa cosa, di cui mi menziona il nome di Berlusconi. Al che io rimasi un po' sbalordito, perché Berlusconi conoscevo quello del Canale 5, addirittura gli dissi: "Ma quello del Canale 5?", diciamo che lui ha detto di sì. Tra cui c'è di messo un nostro compaesano, Dell'Utri. Quindi a questo punto che avevamo chiuso tutto, ottenuto quello che cercavamo... cioè che grazie anche a queste persone c'eravamo messi addirittura il Paese nelle mani.... ....La prospettiva era che nel bar mi viene comunicato che avevamo chiuso tutto attraverso Berlusconi e Dell'Utri, di cui successivamente a questo me lo trovo Presidente del Consiglio...").

In tale contesto, dunque, matura in "cosa nostra" (tanto nell'ala facente capo agli alleati di Riina, tanto nell'ala contrapposta facente capo a Provenzano) la decisione di appoggiare il neo costituito partito politico "Forza Italia" nella convinzione che, grazie al canale diretto con il suo fondatore Silvio Berlusconi garantito dai risalenti e ampiamente sperimentati rapporti con Marcello Dell'Utri, si sarebbero potuti ottenere i benefici per i quali tutta l'organizzazione mafiosa si era impegnata sin dalla metà del 1992 (non è secondario ricordare, infatti, che sebbene già da alcuni mesi vi fossero stati significativi segnali della "discesa in campo" di Berlusconi, tale partito nasce poi ufficialmente, con l'apporto determinante di Marcello Dell'Utri, proprio negli stessi giorni in cui Giuseppe Graviano, con espressione felice e gioiosa, manifesta a Spatuzza la propria soddisfazione per le prospettive favorevoli all'organizzazione mafiosa che l'affermazione di quel nuovo partito lasciava prevedere).

Copiose e tutte concordanti, in proposito, sono le dichiarazioni dei collaboranti esaminati nel presente processo.

Ed invero, possono, innanzitutto, ricordarsi ancora le propalazioni di Antonino Giuffrè, il quale, appunto, ha sottolineato come si fosse aperto, a quel punto, un nuovo capitolo della storia dei rapporti tra la politica e "cosa nostra" con la

decisione di appoggiare quel nuovo partito che, poi, sarebbe riuscito effettivamente ad affermarsi (v. dich. Giuffrè: "....*si apre un nuovo capitolo tra Cosa Nostra e politica, con quali risultati poi la storia l'abbiamo visto tutti, comunque il discorso del 93 – 94 è questo, che poi tutti ci adopereremo, io per primo, per portare avanti e dare una mano, un aiuto a questo nuova formazione politica che stava nascendo e che poi nascerà, e che poi diciamo prenderà il comando, avrà il comando politico in Italia*"), nella prospettiva, per l'associazione mafiosa, di lucrare successivi vantaggi (v. ancora dich. Giuffrè sopra già riportate: "*Per quello che mi riguarda sì, parliamo di appoggi elettorali appositamente con la speranza, che poi io come ho detto in precedenza, di trarne dei vantaggi, cioè non si fa niente per niente, in modo particolare dentro Cosa Nostra, io ti do una cosa, come abbiamo visto e constatato, tu automaticamente mi devi dare una cosa.... ... .c'era stata una unanimità assoluta diciamo in questo appoggio....*").

Peraltro, Giuffré ha correttamente evidenziato che con ciò non intendeva affermare che il successo di Forza Italia (come, d'altra parte, va precisato, è ovvio per le dimensioni stesse di quel successo in tutto il Paese) fosse stato determinato dall'appoggio delle organizzazioni mafiose (v. dich. Giuffré: "*Ora, nel momento in cui il Provenzano mi ha dato il via alla scelta di Forza Italia, io mi sono mosso in questo senso. Cioè, ci sono due discorsi diversi, Avvocato, mi consenta. Da un lato c'è un discorso di Cosa Nostra, che si è deciso, c'è stato imposto, si è deciso con delle responsabilità, perché nel momento in cui si prende una determinata decisione, come ho detto, il Provenzano, prima di dare responsabilmente il suo sta bene, ha voluto avere le sue garanzie, e questo è un discorso. Poi c'era un discorso che io ho detto anche a livello di opinione pubblica, e questo è un altro discorso che, per quanto riguarda il discorso di opinione pubblica, cioè, diciamo che vi sono un elettorato che era a noi vicino, a cui spesso e volentieri si imponeva anche a chi... Si consigliava, che poi era in*

una forma diciamo diplomatica, diciamo, si consigliava. Che non si è trovata nessuna difficoltà da parte dell'opinione pubblica in un senso più generale nel portare avanti questo discorso. Quindi penso che siano due discorsi diversi. Un discorso è un discorso all'interno di Cosa Nostra, e un altro discorso è esternamente al discorso di Cosa Nostra... ... .Tanto è vero che il successo è stato strepitoso, e non è solo il merito giustamente di Cosa Nostra. A dimostrazione appositamente che c'è stata una attrazione da parte dell'Italia, nell'opinione pubblica in generale, compresa Cosa Nostra..."), ma soltanto che, comunque, "cosa nostra" si era determinata in quel senso perché aveva ottenuto garanzie, per mezzo di Marcello Dell'Utri, che consentivano ai capi dell'organizzazione di spendersi verso gli associati chiedendo loro di appoggiare il nuovo partito scommettendo sul suo successo (v. dich. Giuffré: "*...Siamo saliti su questo carro è corretto dirlo, che siamo saliti su questo carretto.... ... .Però non è che Cosa Nostra sale sul primo carretto che passa così, senza... C'è il giocattolo, passa un primo carretto e ci mettiamo là sopra, così, tanto per... Cioè, se nel momento in cui, come ho detto ieri, mi sembra di essere stato abbastanza chiaro, si è salito sul carretto di Cosa Nostra perché ci sono state date delle garanzie. Ecco perché il Provenzano ha preso tempo, perché voleva essere sicuro di quello che diceva, della sua responsabilità. Ci sono state delle persone, cioè, all'interno di Cosa Nostra, che si sono presi una responsabilità e non è una responsabilità di salire sul carro perché di prevedeva... ... .nel momento in cui in oggetto, il discorso di Forza Italia, per il periodo storico in cui attraversavamo, prima di salire sul carro giustamente ci sono state date delle garanzie a chi arriva... Che i contatti sono stati questi (FUORI MICROFONO) dentro Cosa Nostra e abbiamo deciso di appoggiare Forza Italia, spendendo poi la nostra faccia anche nei confronti delle altre persone, sia di Cosa Nostra che di altre persone vicine a Cosa Nostra... ... ...Guardi, se nel momento in cui... Mi pare ieri sono stato chiaro, c'è un compromesso*

quando c'è Cosa Nostra nel mezzo, o come ho detto in altre circostanze tu mi dai una cosa e ti do un'altra cosa. Cioè, se nel momento in cui Cosa Nostra decide di appoggiare Forza Italia, in quel... Ci sarà stato un motivo, cioè, non è... Tra l'altro non era ancora il carro del vincitore, il vincitore era dopo le elezioni... ... .Nella seconda metà del 93, diciamo quando si è deciso per appoggiare Forza Italia, è venuto fuori Marcello Dell'Utri che si era preciso delle garanzie nei confronti di Cosa Nostra per i problemi di Cosa Nostra. E quindi da tutto questo diciamo che poi è nato questo appoggio da parte di Cosa Nostra nei confronti di Forza Italia... ... ...A prescindere se fossero garantisti, anche i socialisti erano garantisti, anche Pannella era garantista... ... ...però a noi interessavano garanzie e queste garanzie ci venivano date e questo era il punto di partenza più importante").

Analoghe conoscenze sono state riversate nel processo anche da Ciro Vara, altro collaborante di Giustizia che, come Giuffré, deve ritenersi altamente credibile per le ragioni che sono state già precedentemente espresse.

Anche Vara, infatti, ha tenuto a precisare che egli, ovviamente, ebbe ad appoggiare, come tanti altri in "cosa nostra", il partito di Forza Italia entusiasticamente e senza alcuna imposizione (v. dich. Ciro Vara sopra già riportate: "*AVV. DI PERI: - ..Lei ha detto di avere apprezzato il partito Forza Italia e di avere sostenuto Forza Italia. Ci può dire le ragioni di questa sua determinazione?; DICH. VARA CIRO: - Sì, sì, come ho dichiarato in processi che riguardavano queste vicende, la mia, il mio sostegno, anche perché non riesco, come ho detto ieri, a ricordare se c'è stato qualcuno che mi ha detto, di Costa Nostra, che mi ha detto di votare Cosa Nostra, che ho votato, ho fatto votare Forza Italia, per anche l'attivismo di alcuni parlamentari di Forza Italia, pseudo garantisti che in quel periodo si muovevano come Vittorio Sgarbi, l'onorevole Bondi e Tiziana Maiolo. Ma posso dire con chi parlavo, parlavo in quel periodo, dicembre '93, fino alle elezioni politiche anche dopo, che c'era*

stato, c'è stato un sostegno totale con entusiasmo di votare Forza Italia. Cioè non c'erano, come dire, contraddizioni o quanto altro.... ... ...nel '92 non si è votato per nessuno, dopo la sentenza della Cassazione, e poi si è ripreso a votare in massa per le elezioni politiche nel '94, quando è nato questo movimento politico.... ... ...non c'è stata nessuna imposizione perché, ripeto, ci incontravamo tra uomini d'onore e tutti c'era, come dire, la disponibilità e la... la disponibilità a votare questo partito").

Ma lo stesso Vara ha tenuto a precisare che ciò non si significa che non vi fosse una direttiva in tal senso dei vertici di "cosa nostra", perché, comunque, in favore di Forza Italia erano schierati anche tutti gli esponenti mafiosi in diretto contatto con i predetti vertici palermitani (v. dich. Vara citate: "*AVV. DI PERI: - qualcuno al di sopra di lei le ha mai detto, per esempio, anche Giuffrè, le ha mai imposto di votare per Forza Italia?; DICH. VARA CIRO: - nel marzo, del primavera del '94, quando prima delle elezioni ci siamo incontrati, dice voi come noi... noi votiamo per Forza Italia. Ah, dice: bene, bene. E lì loro con Rinella, Totuccio Rinella di Trabia e Rosolino Rizzo di Cerda, parlavano di un certo Battaglia che era candidato nel centro destra... .... io in quel periodo mi sono incontrato con Giuffrè che era capo mandamento di Caccamo e con Mimmo Vaccaro che era il reggente provinciale. Anche Vaccaro che era in contatto con Provenzano, parlava di votare Forza Italia. Molto probabilmente avrà ricevuto anche lui un messaggio di Provenzano, perché in Cosa Nostra era sempre Palermo, chi comandava Cosa Nostra, dare queste direttive politiche, come le ha date Riina nell'83 per votare democrazia cristiana e l'Onorevole Mario D'Acquisto in quella riunione di Ribera, dove è diventato capo di Cosa Nostra, io ero presente, e c'era la riunione la Commissione...*") e, quindi, anche se non gli fu mai esplicitato, che, in forza delle regole di "cosa nostra", certamente vi era stata, in tal senso, una direttiva proveniente dai vertici dell'associazione mafiosa ("*G./T.: - ...Nel caso invece appunto dell'elezione del*

'94, è una sua deduzione questa che possa essere arrivato l'input da Provenzano o ha qualcuno che le disse: è Provenzano che ha dato queste disposizioni? O altri diversi da Provenzano?; DICH. VARA CIRO: - Giuffrè questo non me l'ha detto, Vaccaro, che io ricordi, nemmeno, ma nel momento in cui che anche Domenico Vaccaro era in contatto con Provenzano e anche lui che non è che era uno che si occupava tanto di politica Vaccaro, perché lo conosco bene, parlava pure di votare Forza Italia, ci sarà stato una direttiva dai vertici, diciamo, dal vertice di Cosa Nostra... ... ...Perché quello era il rappresentante provinciale e tutte le famiglie mafiose...").

D'altra parte, Vara ha, poi, confermato che, in realtà, vi fu un incontro prima delle elezioni in cui Giuffré invitò a votare Forza Italia (v. ancora esame Vara: "*P.M. DOTT. DI MATTEO: - io voglio capire se, sinceramente non l'ho capito, è un unico incontro o sono due incontri diversi e in quel caso la pregherei se è in grado di specificare qual è antecedente e qual è successivo. Questo di cui sta parlando, sta parlando è quello in cui Giuffrè le comunica, perché ieri lei ha parlato sempre di un incontro nei primi del '94, l'intenzione di Provenzano di cessare con le stragi, che non avrebbero portato da nessuna parte. Si ricorda che lei ha detto non solo ieri, ma più volte questa cosa? Che Giuffrè che disse: Provenzano vuole che con le stragi si finisca, perché non andiamo da nessuna parte con le stragi? Io voglio capire se è un unico incontro, se sono due incontri quello in cui Provenzano dice: basta con le stragi; e quello in cui lei e Giuffrè parlate di votare Forza Italia; e se sono due incontri, quale viene prima e quale viene dopo?; DICH. VARA: - dunque il primo incontro avviene a Piazza Marina da Leo Luca Di Cristo di Giambrone, rappresentante e sindaco di Vallelongo e del genero Totuccio Castellino con (inc) ed è avvenuto a gennaio del '94. In quell'incontro... ... .parla del blocco, cioè parla che non si sarebbero fatte più stragi, per il discorso delle stragi. A gennaio del '94. <u>Per il politico invece ne</u>*

parliamo verso marzo, nella primavera del '94, prima delle elezioni politiche, negli uffici degli imprenditori di loro, questo era...").

Nello stesso senso depongono anche le dichiarazioni di Stefano Lo Verso prima già riportate a proposito dell'impegno personale del medesimo nella campagna elettorale del 1994 (v. dich. Lo Verso: "*E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia. E questo ne ho prova anche io, perché io sono stato uno di quelli che nel 94 ho partecipato a un convegno di Forza Italia...*").

Un ulteriore riscontro, particolarmente importante perché indicativo della volontà di Bagarella e, quindi, di fatto, di Riina, si trae dalle dichiarazioni di Tullio Cannella.

Quest'ultimo, infatti, ha, innanzitutto, riferito che gli fu espressamente detto che erano state date assicurazioni sul fatto che la nuova forza politica si sarebbe interessata dei problemi che stavano più a cuore dei mafiosi (v. esame di Tullio Cannella: "*P.M. DEL BENE : - Senta, per quale ragione c'era tanto interesse da parte di Cosa Nostra, di Bagarella per votare Forza Italia in quelle prossime elezioni del 94?; DICH. CANNELLA : - Perché in tutta la Sicilia avevano dei candidati, di cui naturalmente io non conosco tutti, non posso conoscerli, che chiaramente erano inseriti in quella lista e perché chiaramente avevano avuto... Io adesso non mi ricordo chi me lo disse in maniera specifica e in maniera chiara, in questo momento non lo ricordo, comunque avevano avuto delle assicurazioni che chiaramente la nuova forza politica si sarebbe interessata di risolvere alcuni dei problemi che stavano a cuore chiaramente all'organizzazione criminale... ... ...Erano i problemi come il 41 bis, erano i Carabinieri come la Legislazione sui collaboratori di giustizia e così via di seguito, soprattutto il carcere duro e tutte queste cose così...*"), ma, poi, ha aggiunto che lo stesso Bagarella lo sollecitò a recarsi ad un comizio di Berlusconi (v. dich. Cannella: "*io andai alla convention, alla... E quindi ascoltai*

il discorso dell'Onorevole Berlusconi.. .. ...Se non mi ricordo male, credo che ne parlai con Bagarella, che glielo dissi: lo sai, c'è la convention, ci vado; P.M. DEL BENE : - E Bagarella che le disse?; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, di andarci, no fai bene, vacci, vacci, vacci, vai a vedere; P.M. DEL BENE : - Perché lei il 17 luglio del 97, a pagina 2, quartultimo rigo, ebbe a dichiarare: io ero presente su incarico di Bagarella; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, Bagarella mi ha detto di andarci, però anche io volevo andarci, insomma questo volevo rappresentare") e che, quando poi egli aveva riferito a Bagarella alcune frasi pronunziate durante quel comizio da Berlusconi contro la mafia, lo stesso Bagarella gli aveva risposto di non preoccuparsi perché comunque Berlusconi aveva assunto impegni con loro (v. dich. Cannella: "*...a Bagarella, ci dissi: Bagarella, ma questo Silvio vedi che parla contro la mafia, provvedimenti, questo, quell'altro, pugno di ferro, ma che soggetto è? E Bagarella mi disse, dice: no, ma tu lo capisci, quando un politico parla c'ha tanti occhi addosso, sostanzialmente mi disse lo ha detto tanto per dirlo, perché lo deve fare, è come se fosse una cosa di protocollo diciamo. No, ma non ti preoccupare; P.M. DEL BENE : - Aggiunse qualcosa appunto a questa risposta, lo ricorda?; DICH. CANNELLA : - Non mi ricordo signor Pubblico Ministero; P.M. DEL BENE : - Proseguendo nella contestazione, dal medesimo verbale, è proprio l'ultimo rigo della seconda pagina, leggo per integrale così la Corte comprende: riferii poi allo stesso Bagarella di una frase di Berlusconi in cui si faceva un vago proposito di utilizzare i voti contro la delinquenza. Bagarella mi disse che era una frase obbligata per l'opinione pubblica e per i giornalisti, dato che era stato contestato al Berlusconi che non parlava mai della mafia. Ora comincia la contestazione: ma in quella stessa occasione, mi assicurò ancora una volta che lo stesso aveva preso impegni seri con noi; DICH. CANNELLA : - Sì, sì, confermo, me lo ricordo, sì*").

Ed, anzi, addirittura, a riprova della sicura volontà di Bagarella di sposare l'iniziativa del nuovo partito berlusconiano, Cannella ha riferito, non soltanto che Bagarella lo invitò, ad un certo momento, a sospendere ogni attività in favore di Sicilia Libera per sostenere i candidati di Forza Italia (v. dich. Cannella già sopra riportate: "*Poi naturalmente il discorso fu che il progetto Sicilia Libera, in maniera naturale, venne abbandonato. Quando io dico abbandonato, ma fu abbandonato per il contingente, per il momento contingente, cioè a dire si va alle elezioni politiche, e questo fu poi il risultato finale, appoggiando i vari candidati amici dei vari personaggi di Cosa Nostra che comunque erano candidati nelle liste di Forza Italia, per cui tutto l'interesse di Cosa Nostra e anche lo stesso Bagarella mi disse: no, è inutile, tu comunque non scioglierlo, vai avanti... Anche perché io ero impegnato con delle persone per cui una cattivissima, una brutta figura. Per cui noi continuammo ad andare avanti, tanto è vero che potete controllare, mi pare furono presentate le liste, non dovunque chiaramente, ma a Palermo, e furono presentate le liste proprio per dire: bè, il movimento comunque c'è, non è scomparso. Perché era un progetto a lungo termine. Ma nel contingente, per ottenere dei risultati più veloci, perché chiaramente appoggiare i candidati di Forza Italia, in un movimento quindi forte, robusto, che senza altro avrebbe avuto una risonanza e un riscontro elettorale non certo quello di Sicilia Libera, ecco che tutta Cosa Nostra si direzionò per votare per i candidati che erano inseriti nelle liste di Forza Italia. Ecco perché Bagarella mi disse: sospendi per il momento il discorso di Sicilia Libera, nel senso che non ci impegniamo con i voti per questi candidati, poi se ne parlerà...*"), ma che, addirittura, lo stesso Bagarella gli chiese, poi, se volesse indicare qualche soggetto da candidare con Forza Italia, proponendogli, quindi, di incontrare, a tal fine, Vittorio Mangano (v. ancora dich. Cannella: "*Ma le dico di più, ad esempio quando fu delle liste di Forza Italia che si dovevano... Essere inseriti, dovevano essere inseriti dei personaggi*

politici, io allora feci... Quando Bagarella mi disse non ti preoccupare, dice, che se devi inserire qualcuno nelle liste di Forza Italia, ci penso io, dice, perché io parlo con delle persone a cui di no non glielo possono dire e ti farò incontrare, dice, con queste persone. Io feci allora un peccato di pensiero, perché tutti sapevano che l'organizzatore dei circoli, del movimento, insomma su Forza Italia, questa era una cosa pubblica, era stato il signor Marcello Dell'Utri e chiaramente, chiaramente io peccai di pensiero pensando che mi dovevo incontrare con Marcello Dell'Utri, mentre in effetti poi mi riferì Calvaruso, ritengo, oppure Nino Mangano, uno dei due, che no, mi dovevo incontrare invece con Vittorio Mangano, quello noto come lo stalliere di casa Berlusconi...").

Tale ultima dichiarazione riferita a Vittorio Mangano, peraltro, converge con una dichiarazione di Giusto Di Natale secondo cui anche Guastella, altro esponente mafioso in quel periodo particolarmente vicino a Bagarella, indicò nel medesimo Mangano il soggetto che, grazie ai rapporti con Dell'Utri, avrebbe potuto favorire qualche candidatura proposta dai mafiosi (v. dich. Di Natale sopra già riportate: "*P. M. DEL BENE : - Quale era il contatto di Guastella, dico, con la dirigenza, i quadri di Forza Italia per consentire una candidatura di suo fratello?; DICH. DI NATALE : - Non ricordo in questo momento, non mi ricordo in questo momento, dottor Del Bene; P. M. DEL BENE : - Va bene, allora procedo a una contestazione dal verbale del 1 marzo 2004, pagina 62, all'inizio proprio, a domanda appunto del Pubblico Ministero Di Natale ebbe a dichiarare: no, no, perché lui – si riferisce al Guastella - aveva questo aggancio, diciamo in un certo senso, a dire suo, diretto con Dell'Utri tramite Vittorio Mangano, tramite il genero...; DICH. DI NATALE : - Appunto, sì, sì, no, glielo confermo...*").

Ed anzi, ancora secondo quanto riferito da Cannella per averlo saputo direttamente da Bagarella, avvenne effettivamente che alcuni personaggi vicini a

"cosa nostra" che pure erano stati individuati come possibili candidati di Sicilia Libera, furono, poi, candidati in Forza Italia e furono appoggiati da "cosa nostra" avendo dato preventive garanzie di tutelarne gli interessi (v. dich. Cannella: "....*anzi si è dimostrato una persona intelligente, in gamba, che ha optato e tutelato quelli che erano gli interessi di Cosa Nostra in quel momento votando i personaggi politici che avevano dato delle garanzie.. ... ... il signor Bagarella mi disse che alcuni di questi personaggi politici ai quali, votando per Forza Italia in Sicilia, chiaramente erano amici, avevano dato delle garanzie che si sarebbero interessati per i problemi che c'erano da risolvere, comunque erano degli amici che avrebbero dato questo segno... Avrebbero dato dei segni di riconoscimento tangibili, ecco, però le voglio dire anche questo, io adesso... Perché non mi ricordo in questo momento il nome di un politico nazionale che allora fu eletto nelle liste di Forza Italia ma che era espressione di Cosa Nostra perché era vicinissimo a Cosa Nostra trapanese, a Vincenzo Virga e via di seguito... ... .Si sono candidati in Forza Italia. Era gente che conoscevo io, che era noto che io c'avevo rapporti di conoscenza e di amicizia, e quindi erano gente che candidati in Forza Italia perché hanno scelto di candidarsi autonomamente in Forza Italia perché vedevano più facilità di successo elettorale, ecco questa gente già avevano avuto un rapporto con noi, con Sicilia Libera, per cui sapevano che entrando in Sicilia Libera... Questi personaggi lo sapevano che dietro c'era comunque una attività... C'era dietro Cosa Nostra. Voglio dire quindi nel momento in cui sono andati a candidarsi in Forza Italia e me l'hanno detto noi siamo candidati là, e bè io gli ho detto va bè, qualche voto sicuramente ve lo daremo, lo avrete...*").

Ancora più esplicito sull'appoggio a Forza Italia deciso dai vertici di "cosa nostra" è stato, poi, Emanuele Di Filippo, altro soggetto allora particolarmente vicino a Bagarella, il quale, infatti, ha riferito che gli arrivò l'indicazione di votare, appunto, Forza Italia per ottenere la modifica del 41 bis e della legge sui

collaboratori di Giustizia (v. dich. Emanuele Di Filippo pure sopra riportate: "*..la notizia che arrivò fu quella di votare Forza Italia nel nome di Berlusconi, che avrebbe dovuto cambiare le cose e in modo particolare cambiare il 41 bis, la legge sui collaboratori di giustizia..*") e ciò per volere espresso dei vertici di allora di "cosa nostra" (v. ancora dich. di Emanuele Di Filippo: "*No, non è stata una indicazione, è stata una volontà da parte dei vertici di Cosa Nostra, a me questa volontà arrivò da mio fratello, da Tommaso Spadaro, mi scusi, di Antonino Spadaro, dai Tagliavia, dai Graviano, si doveva votare Forza Italia perché il signor Berlusconi, ripeto, nel nome di Berlusconi avrebbe dovuto cambiare la situazione nostra per quanto riguarda collaboratori e 41 bis... ... ...so soltanto che la notizia che arrivò era quella di votare Forza Italia e Berlusconi*").

Ugualmente nel medesimo senso convergenti sono anche le propalazioni di Angelo Siino, il quale pure, in occasione delle elezioni politiche del 1994, ricevette nel carcere ove si trovava detenuto l'indicazione di fare votare per Forza Italia ("*Deve sapere che io in quel momento avevo ricevuto da parte di mia moglie, che avevano detto a mia moglie che io dovevo fare votare Forza Italia. Io avevo detto: va bene, va bene, avevo cercato di sminuire la cosa perché non volevo che assolutamente mia moglie si occupasse di determinati tipi di cose. E in quell'occasione, quando mi veniva chiesto qualcosa, io cercavo di sviare la situazione. Però malgrado ciò io, sempre con i limiti che avevamo molto stretti del 41 bis, ho avuto modo di sentire altre persone e fare delle riunioni all'interno del carcere di Termini Imerese e praticamente raccomandai a tutti: guarda, questa è la situazione, dovete votare per Forza Italia. La stessa cosa mi venne, mi capitò a Caltanissetta con un altro personaggio che era Giuseppe Madonia, che allora era capo della famiglia mafiosa di Caltanissetta, sto parlando come Caltanisetta come provincia. Anche lui mi disse: Angelo...*

Anzi mi seccai molto di questa cosa in quanto me lo disse all'aula bunker di Caltanissetta, quando c'era la udienza preliminare del processo...").

Infine, quanto al versante palermitano di "cosa nostra", vi sono le dichiarazioni di Giuseppe Monticciolo secondo il quale fu Brusca in persona a dirgli di diffondere tra gli associati l'ordine di far votare Forza Italia (v. dich. Monticciolo sopra riportate: "*PRESIDENTE – Ma questo discorso dei politici l'ha fatto personalmente con Lei o Lei l'ha saputo da altri?; TESTE MONTICCIOLO – No, l'ha fatto anche con me, anche Giovanni Brusca... perché mi ricordo che in quel periodo si doveva raccogliere... praticamente c'era la campagna elettorale, mi sembra nel '93, qualche cosa del genere, e ancora noi e tutte le altre famiglie facevano pressioni per sapere chi fosse il candidato a cui dare il voto. E i discorsi erano perché si doveva... mi ricordo che dopo varie riunioni quando loro presero la decisione mi dissero, Bagarella insieme a Brusca, che bisognava avvisare le altre famiglie mafiose, giustamente, del mandamento, usando un gergo dialettico siciliano, "circari i voti a panza 'nterra", cioè cercare i voti per Forza Italia a tappeto*"), perché, ancora secondo quanto dettogli da Brusca (v. ancora dich. Monticciolo: "*P.M. DR. DEL BENE – ... da chi apprende la circostanza che Forza Italia doveva garantire questi temi?; TESTE MONTICCIOLO – Da Giovanni Brusca*"), Forza Italia avrebbe risolto i problemi di "cosa nostra" (v. ancora dich. Monticciolo: "*Perché Forza Italia doveva risolvere i problemi di Cosa Nostra, cioè risolvere i problemi per Cosa Nostra era l'abolizione del 41 bis e annullare la confisca dei beni ai mafiosi*"), motivo per il quale egli si era, poi, personalmente ed effettivamente adoperato per far votare Forza Italia ("*P.M. DR. DEL BENE – Senta, Lei poi materialmente quest'attività sul territorio l'ha compiuta di diffusione...; TESTE MONTICCIOLO – Certo... ... ...Mi son recato da... siccome noi si era capo mandamento mi sono recato nelle altre famiglie mafiose comunicando che si doveva votare, di raccogliere tutti i voti per Forza Italia....*

... ...*Sì, dopo o li incontravo io o sennò mi potevo anche avvalere di qualche altro, ora non mi ricordo, mandavo il messaggio che il partito da votare era Forza Italia. Sono andato... l'ho detto al capo famiglia di Morreale, l'ho detto al capo famiglia di Camporeale, a mio suocero di San Cipirrello e tanti altri, ora non mi ricordo più*").

Ma analoghe e convergenti risultanze sono state acquisite anche riguardo alle "famiglie" mafiose della restante parte della Sicilia.

Filippo Malvagna, infatti, ha riferito che Marcello D'Agata, importante esponente delle cosche mafiose catanesi in quanto "consigliere" della "famiglia" Santapaola, col quale egli era allora codetenuto nel carcere di Bicocca a Catania, durante una contestuale permanenza nell'infermeria, gli aveva detto che da Palermo, così riferendosi ai soggetti più vicini a Riina (v. dich. Malvagna: "*Da noi gli amici di Palermo, si intendevano gli amici di Salvatore Riina, ru zò Totò, quindi quando si diceva gli amici di Palermo, sia in passato, dove lui ha avuto modo di assistere a delle riunioni nostre interne, e sia in successione, si faceva riferimento alla corrente di Salvatore Riina*"), era arrivata notizia che le cose stavano cambiando, che si sarebbero ottenuti dei benefici, ovvero la riduzione del 41 bis e l'estensione dei benefici carcerari anche ai detenuti per mafia, e la revisione della legge sui pentiti (v. ancora dich. Malvagna: "... *io ne sono venuto a conoscenza che già ero stato arrestato e me l'ha detto Marcello D'Agata, che è un altro elemento di Cosa Nostra, della famiglia Santapaola, ed è un altro consigliere familiare. ... Marcello D'Agata me lo dice al carcere di Bicocca di Catania, mi dice che le cose stavano andando per il verso... Stavano andando per... Da Palermo arrivavano queste notizie che le cose stavano andando per il verso giusto e che nel giro di qualche anno le cose sarebbero cambiate. P. M. TARTAGLIA : - Allora approfondiamolo bene questo passaggio, lei... Innanzitutto stiamo parlando del suo arresto del 25 marzo 93, della detenzione successiva al suo arresto del 25 marzo 93, è corretto? DICH. MALVAGNA : -*

Sì. P. M. TARTAGLIA : - Lei a Catania... DICH. MALVAGNA : - Il periodo preciso è la fine del 1993. ... era stato arrestato ed eravamo detenuti insieme nel carcere di Bicocca al reparto infermeria. E abbiamo avuto modo di scambiare queste parole. ... Lui mi disse che avrebbero attenuato il 41 bis, avrebbero... Lui parlava di smantellamento della Legge sui collaboratori di giustizia e sarebbero ritornati i benefici penitenziari anche per i mafiosi. ...Mi disse che queste informazioni venivano direttamente dagli amici di Palermo ...") e lo aveva espressamente invitato, quindi, a fare votare per Berlusconi perché sarebbe stata la "salvezza" per "cosa nostra" (v. dich. Malvagna citate: "*..Sì, poi alla fine di tutto questo discorso, D'Agata mi disse... ... .Mi disse che dovevo dire fuori a tutte le mie conoscenze e a tutti i miei parenti che bisognava votare per il nuovo partito che stava da lì a poco per formarsi, il partito di Berlusconi, precisamente mi disse la nostra salvezza è Berlusconi, per dire le parole esatte che usò D'Agata. No, no, D'Agata mi diceva sempre che erano notizie che arrivavano dagli amici di Palermo...*").

Infine, dalle dichiarazioni di Angelo Cappello si ricava che anche le "famiglie" mafiose nissene, guidate da Piddu Madonia, si schierarono col nuovo partito di Berlusconi perché questi avrebbe fatto qualcosa per il 41 bis e fatto chiudere Pianosa e Asinara (v. dich. Cappello sopra riportate: "*...Piddu Madonia dopo, insomma, qualche settimana, perché siamo stati insieme qualche mese in cella, ecco, mi faceva molte confidenze, insomma, mi diceva di stare tranquillo, di stare nel ragusano una volta uscito, che poi magari mi affiliavo a Cosa Nostra. Poi mi disse pure, insomma, dopo qualche mese cominciò a dirmi che si dovevano fare delle votazioni per Berlusconi e dovevamo votare tutti per lui, insomma parenti, amici, più persone votavamo per Berlusconi meglio era, perché insomma stava cercando di fare qualche cosa, appunto, per questo 41, per fare chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, tutte queste cose qua... ... ...Il periodo era il periodo delle votazioni, ecco, non mi posso sbagliare perché era*

proprio quel periodo lì, infatti io feci una volta il colloquio con i miei parenti e gli dissi subito di far votare e di far votare gli amici, insomma, più persone per, appunto, questa lista di Forza Italia, ecco, insomma... ... ...Non mi faceva comprendere al cento per cento, però mi diceva di stare tranquillo, che la sofferenza non sarebbe durata tanto, insomma, che successivamente dopo, se avrebbe vinto Forza Italia, avrebbe fatto il possibile per potere far chiudere Pianosa e l'Asinara, insomma, per alleggerire o depenalizzare direttamente il 41 bis, la Legge sui collaboratori, tutte queste cose qua insomma erano le discussioni che si facevano, ecco").

In conclusione, allora, può ritenersi ampiamente provato che, in occasione della campagna elettorale per le elezioni politiche del 1994, le cosche mafiose, facendo affidamento sulle "assicurazioni" e sulle "garanzie" ricevute attraverso Marcello Dell'Utri, decisero di appoggiare il nuovo partito politico fondato da Silvio Berlusconi (con l'apporto determinante dello stesso Dell'Utri) nella prospettiva di ricavarne vantaggi e benefici.

In particolare, per quel che si ricava dalle risultanze prima esposte, a ciò si giunse all'esito delle parallele iniziative verso Marcello Dell'Utri (del quale, all'interno di "cosa nostra" era noto a tutti il ruolo svolto da molti anni quale intermediario tra l'organizzazione mafiosa e Silvio Berlusconi) tanto dell'ala stragista di "cosa nostra" nella persona di Giuseppe Graviano (ed in un secondo momento, dopo l'arresto di quest'ultimo, come si vedrà, nelle persone di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca), quanto dall'ala che a questa si contrapponeva e voleva la cessazione delle stragi nella persona di Bernardo Provenzano, senza che ciascuna abbandonasse le proprie posizioni.

Graviano e, quindi, tanto più dopo il suo arresto, come si vedrà nel paragrafo che segue, Brusca e Bagarella intendevano proseguire nella pregressa strategia continuando a commettere stragi (ad iniziare da quella dello stadio Olimpico organizzata da Graviano e per fortuna fallita) ed a minacciarne ulteriori per

ottenere ciò che "cosa nostra" da tempo chiedeva alle Istituzioni; Provenzano, nel contempo, agiva separatamente e, come detto, parallelamente per iniziare una nuova fase di restaurazione dei rapporti con la politica e, quindi, per superare la fase delle stragi, così come si ricava chiaramente dalle risultanze prima esposte.

In particolare, quanto alla strategia del Graviano, può rimandarsi alle emergenze relative all'incontro che il predetto ebbe con Gaspare Spatuzza a Roma nel gennaio 1994, sopra già ampiamente esposte, allorché il predetto Graviano si mostrò felice nella prospettiva di "mettersi il Paese nelle mani" grazie ai suoi contatti con "persone serie" che avevano "portato avanti le cose".

Quanto al Provenzano, invece, devono ricordarsi sia le parole del Giuffré secondo il quale Provenzano, riferendosi a Dell'Utri, gli aveva detto che si trovavano "in buone mani" (v. dich. Giuffré già sopra riportate: "*...mi ha dato lo sta bene dicendomi una frase che io non posso più dimenticare: siamo in buone mani. E quando parliamo di buone mani, parliamo di Dell'Utri e del nuovo movimento politico diciamo che si affaccia e che prenderà il posto successivamente...*"), sia le parole di Ciro Vara, secondo il quale, nel medesimo periodo dell'inizio del 1994, per quanto appreso da Giuffré, Provenzano mentre ribadiva che le stragi dovevano cessare (v. dich. Vara: "*Poi so che nel gennaio del '94, il Giuffrè portandomi a Palermo a Piazza Marina, là nell'aiutami Cristo, che era un'azienda di parcheggio macchine gestita da Salvatore Costantino nato a Vallelunga, uomo d'onore di Valledolmo, gli ha detto che si erano bloccate le stragi e non conveniva andare avanti con le stragi, che Provenzano li aveva riuniti e aveva posto fine a queste stragi... ... ...E l'unica strada che io avevo in quel momento, per contattare Provenzano era il Nino Giuffrè e tramite il mio compare Rosolino Rizzo, di Cerda, ho battezzato un figlio del Rizzo, mi sono messo in contatto con Giuffrè e tramite Totuccio Costantino è stato fissato questo appuntamento a Palermo e mi sono incontrato*

a Palermo nel gennaio del '94, poi magari sarà i primi di febbraio, ma siamo in quel periodo... ... ...Quando mi sono incontrato con Giuffrè già a gennaio '94, quello mi diceva: ma come siamo combinati? Era Giuffrè che era capo mandamento e si incontrava con Provenzano...") perché la situazione era cambiata e non convenivano più (v. ancora dich. Vara: "*parole che mi ha detto: è perché con le stragi si va a sbattere. Queste sono state le sue parole. Non mi ha riferito, non conveniva, e conveniva portare avanti invece la situazione di, come dire, la situazione diversa non più con le stragi perché... e siamo già all'inizio nel '94 perché non portavano in quel momento, non portavano a nulla diciamo*"), nel contempo invitava a votare Forza Italia nelle imminenti elezioni politiche (v. dich. Vara: "*P.M. DOTT. DI MATTEO: - io voglio capire se, sinceramente non l'ho capito, è un unico incontro o sono due incontri diversi e in quel caso la pregherei se è in grado di specificare qual è antecedente e qual è successivo. Questo di cui sta parlando, sta parlando è quello in cui Giuffrè le comunica, perché ieri lei ha parlato sempre di un incontro nei primi del '94, l'intenzione di Provenzano di cessare con le stragi, che non avrebbero portato da nessuna parte.... ... ...Che Giuffrè che disse: Provenzano vuole che con le stragi si finisca, perché non andiamo da nessuna parte con le stragi? Io voglio capire se è un unico incontro, se sono due incontri quello in cui Provenzano dice: basta con le stragi; e quello in cui lei me Giuffrè parlate di votare Forza Italia...; DICH. VARA: - dunque il primo incontro avviene a Piazza Marina da Leo Luca Di Cristo di Giambrone, rappresentante e sindaco di Vallelongo e del genero Totuccio Castellino con (inc) ed è avvenuto a gennaio del '94. In quell'incontro... ... .parla del blocco, cioè parla che non si sarebbero fatte più stragi, per il discorso delle stragi. A gennaio del '94. Per il politico invece ne parliamo verso marzo, nella primavera del '94, prima delle elezioni politiche, negli uffici degli imprenditori di loro, questo era...*"), sia, infine, le parole di Stefano Lo Verso riguardo ad alcune confidenze ricevute direttamente dal

Provenzano (v. dich. Lo Verso già riportate: "*E Provenzano mi dice: tanto che nel 1994 Forza Italia in Sicilia l'ho fatta votare io. Queste sono state le affermazioni di Provenzano... ... ...E nel 1994 Provenzano mi disse: l'ho fatto votare io Forza Italia in Sicilia... ... ...lui mi dice che nel 1994, Forza Italia in Sicilia l'aveva fatto votare lui..*").

Peraltro, sempre quanto all'iniziativa di Provenzano di contattare direttamente Marcello Dell'Utri, si deve registrare anche l'intercettazione del 5 settembre 2013 di una conversazione in carcere di Riina (di cui si dirà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza) nel corso della quale quest'ultimo fa cenno di avere appreso di una visita di Provenzano a Dell'Utri a Como, pur dicendo di non sapere se ciò fosse effettivamente accaduto (v. intercettazione citata che più avanti sarà più ampiamente riportata: "*...Però iu aveva sempri... che questo Binnu e questo Marcello (incomprensibile) iri a truvallu (incomprensibile)... ci ricìa (incomprensibile) ma iddu ci riceva (incomprensibile) Binnu stai attento... ....Però... se è vero chi ci iu a... a Como... ma vieru è?...*").

Vi fu, pertanto, piena convergenza dell'intera "cosa nostra" nella decisione di puntare tutto sui nuovi politici che si proponevano di sostituire la vecchia classe di governo e che, per ciò che aveva assicurato Marcello Dell'Utri (ormai individuato dall'organizzazione mafiosa, grazie ai risalenti rapporti con lo stesso ed alla disponibilità al dialogo dal predetto sempre manifestata, quale nuova cerniera nei rapporti mafia-politica), promettevano ai mafiosi la "normalizzazione" dei rapporti e la revisione della legislazione antimafia che aveva caratterizzato i primi anni novanta soprattutto grazie all'apporto incessante e determinante di Giovanni Falcone.

Ma accanto alle iniziative di contatti con Marcello Dell'Utri da parte, separatamente, di Bernardo Provenzano e Giuseppe Graviano di cui si è detto, ve ne fu anche una terza ad opera di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella, i

quali, ad un certo punto, trovandosi in contrapposizione strategica con Provenzano e tanto più dopo l'arresto dei fratelli Graviano, decisero di assumere, appunto, direttamente essi l'iniziativa nei rapporti con Dell'Utri.

4.3 L'INCARICO AFFIDATO DA LEOLUCA BAGARELLA E GIOVANNI BRUSCA A VITTORIO MANGANO

Dell'iniziativa presa da Giovanni Brusca, con l'assenso di Leoluca Bagarella, al fine di instaurare un rapporto diretto con Dell'Utri e far recapitare a questi le richieste di "cosa nostra", perché le inoltrasse a Silvio Berlusconi unitamente alla minaccia di proseguire altrimenti nella strategia stragista, ha riferito, innanzitutto, lo stesso Giovanni Brusca.

In particolare, quest'ultimo ha raccontato di avere ad un certo momento deciso, d'intesa con Bagarella, di rivolgersi a Vittorio Mangano per un primo contatto con Marcello Dell'Utri finalizzato ad ottenere, nell'immediato, l'attenuazione del regime del 41 bis e, nel prosieguo, alcune iniziative normative di revisione della legislazione antimafia (v. dich. Brusca già sopra riportate: "*...Parlo con Leoluca Bagarella che nel frattempo noi cerchiamo oltre Sicilia Libera, oltre gli attentati, oltre tutto il resto, si cercava anche qualche altra possibilità di potere sempre ottenere benefici di legge per Cosa Nostra. In base a quali erano le valutazioni de momento dico: "Ma possiamo parlare con Vittorio Mangano, se lui è d'accordo gli andiamo a chiedere se può fare qualche cosa in base a questo articolo", e lui è d'accordo di affrontare Vittorio Mangano e fa delle richieste di mandarlo da Dell'Utri e da Berlusconi... ... ...Quindi l'accordo con Bagarella, chiamo Vittorio Mangano, credo da solo, però quello che dovevo dirgli era d'accordo con Bagarella. Eravamo ancora... la situazione si attenuava nei carceri di Pianosa e l'Asinara, però ancora c'era qualche lamentela che arrivava forte sulle ristrettezze penitenziarie di Pianosa e l'Asinara... ... .Quindi ci dico: "Tu puoi partire e andare a fare questa*

richiesta per conto nostro?" "Ma subito lo faccio", piglia personale che lui, come suol dire, riprendeva i punti personalmente, e poi per l'interesse di Cosa Nostra, perché Vittorio Mangano, per chi lo conosce, ha dato sempre un contributo in maniera molto efficace. Quindi si mette a disposizione e io gli dico: "Guarda, il primo punto è l'urgenza immediata di attenuare il 41 bis. Nel tempo di svuotarlo...", purtroppo capendo che non lo potevano, perché era tutta pubblicità che era stata fatta, non poterlo revocare definitivamente, quantomeno svuotarlo nei contenuti, e poi da lì in poi avremmo creato un contatto per cominciare a fare delle leggi o decreti leggi che fossero in funzione sempre dell'interesse di Cosa Nostra..."), riprendendo, in sostanza, tutte le questioni che erano state oggetto, per come egli aveva potuto apprendere da Riina, delle trattative instaurate con coloro che, nel 1992, si "erano fatti sotto" con quest'ultimo (v. dich. Brusca: "*Nell'immediatezza di attenuare il 41 bis, di farlo svuotare nel tempo nella rigidità, per capirci, capendo che non lo potevano completamente eliminare, e poi da lì una volta instaurato il rapporto con questo nuovo canale da parte mia, da lì avremmo cominciato a discutere poi tutta una serie di leggi, sempre per i benefici di Cosa Nostra. E l'obiettivo sempre quello, prima la revisione del maxi processo, cioè tutto un po' quello che abbiamo detto, raggiungere benefici penitenziari, fare applicare la legge Gozzini.... ....In sostanza diminuire la repressione su Cosa Nostra, sull'organizzazione. Ma era tutto un progetto da sviluppare volta per volta.... ....gli specificai il dettaglio, perché avevamo avuto dei contatti con questi, con riferimento a questi che si erano fatti sotto, quindi c'erano stati dei contatti... ... ...almeno credo che il dettaglio non l'ho detto, però l'argomento glielo introdussi, glielo spiegai, nel senso qual era il nostro scopo, che già c'era stato un contatto, una trattativa e via dicendo...*").

Brusca ha, quindi, aggiunto di avere espressamente incaricato Mangano di prospettare a Dell'Utri, in caso di non accoglimento di quelle richieste, la

prosecuzione della strategia stragista di "cosa nostra" (v. dich. Brusca: "...*E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista, che già erano successe due, tre, quattro... forse tutte, in quel momento ancora io non sapevo di quella dell'Olimpico, la mancata... ... ... Addirittura neanche sapevo che era già stato messo in atto, quindi non... io non sapevo nulla. Vittorio Mangano tutto contento e soddisfatto di questo incarico dice: "Parto e glielo vado a dire"..*").

Ancora Brusca ha riferito che, dopo alcuni giorni (v. dich. Brusca: "*Per eccesso una decina di giorni, per eccesso... ... ...quando dico a breve dico mesi. Posso pure sbagliare, quindici giorni, però penso meno di dieci giorni... ... ...Sì, sono stati giorni, le ripeto non è stata una risposta attesa nel tempo.... ... .il tempo è stato breve, nel senso che è stato non un mese, due mesi, tre mesi, io posso dire dieci giorni, quindici giorni, forse esagero i giorni, però non è stato, ripeto, lungo nel tempo*"), Mangano, tornato da Milano, gli disse che si era incontrato con Dell'Utri nei locali di una ditta di pulizie di tale Roberto (v. dich. Brusca: "*Un certo Roberto che era titolare di un'agenzia di pulizie che lavorava all'interno della Fininvest e attraverso lui aveva contatto diretto per agganciare... quantomeno Dell'Utri, poi non so se anche Berlusconi e via dicendo*") e che Dell'Utri, mostratosi contento di quell'incontro, aveva assicurato che avrebbe visto ciò che si poteva fare (v. ancora dich. Brusca: "*Quindi, ora io non so che tempo, si è organizzato uno, due, tre giorni, l'appuntamento come ha fatto, questo non lo so. Ma, diciamo, che nell'arco di giorni, una settimana, dieci giorni così massimo, ricevo già la risposta... ... ...Da Mangano che era andato, si era incontrato con questo... l'appuntamento l'aveva fatto recandosi in un'agenzia di pulizie, che a sua volta era amico di Vittorio Mangano che faceva anello di congiunzione per potere agganciare Dell'Utri e Berlusconi, che questo qua a sua volta era un'impresa che lavorava all'interno della Fininvest. E mi ha detto che si era incontrato con Dell'Utri,*

cosa che avevo menzionato di non dire, si era incontrato con Dell'Utri dicendo che era contento... ....e dice tutto contento contento "Grazie, grazie, vediamo quello che possiamo fare" e da lì si è instaurato questo rapporto...").

Sollecitato dal P.M., quindi, Brusca ha precisato che, ancorché il messaggio fosse diretto a Berlusconi, Mangano si era incontrato in quell'occasione soltanto con Dell'Utri e che egli, dunque, non sapeva se quel messaggio fosse stato poi effettivamente recapitato (v. dich. Brusca: "*Il suo interlocutore, che era Marcello Dell'Utri. Tutto contento, soddisfatto e che avrebbe ripreso sia sul piano personale che su quello che era sul territorio di Cosa Nostra, quello che mi ha detto Vittorio Mangano.; P.M. DR. DEL BENE – Le fece proprio il nome di Dell'Utri?; IMPUTATO BRUSCA – Sì.; P.M. DR. DEL BENE – Senta, Mangano le rappresentò solo di avere incontrato Dell'Utri o anche altri soggetti?; IMPUTATO BRUSCA – Doveva incontrarsi... il messaggio era diretto a Silvio Berlusconi, poi in quella circostanza non mi ha detto... ma ha incontrato solo Marcello Dell'Utri, poi il successivo, se il messaggio è arrivato anche a Berlusconi, questo non ho avuto modo di approfondirlo.... ....L'obiettivo era Marcello Dell'Utri però il punto finale era Silvio Berlusconi*"), ma che, comunque, Dell'Utri si era impegnato ad attivarsi nel senso richiesto (v. dich. Brusca: "*Che da lì a poco si sarebbe allertato per quelle che erano le loro possibilità. In quel momento io chiedo... come si dice? Chiedo subito l'attivazione per il 41 bis, se potevano fare qualche cosa, ma il motivo principale era di agganciare un altro canale politico*").

E' bene precisare, tuttavia, che, allorché era stato sentito nel processo a carico di Dell'Utri, Brusca, nel raccontare quei fatti, aveva omesso di riferire del predetto contatto diretto tra Mangano e lo stesso Dell'Utri (v. dich. Brusca: "*Se non mi ricordi quasi totale, però avevo tralasciato il contatto diretto Vittorio Mangano/Dell'Utri*"), anche se le conseguenti perplessità possono superarsi alla stregua dei riscontri di cui al paragrafo che segue.

4.3.1 I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA

In ogni caso, tralasciando per il momento la collocazione temporale sulla quale si tornerà più avanti, va detto che l'iniziativa del Brusca, contrariamente all'assunto della difesa dell'imputato Dell'Utri, ha trovato riscontri sia di carattere generale in risultanze investigative, sia di carattere più specifico nelle dichiarazioni di altri collaboratori di Giustizia e, infine, in termini di definitività, nelle stesse parole di Salvatore Riina intercettate durante la sua detenzione in carcere.

Quanto alle prime possono qui richiamarsi, senza necessità di ripeterle, le molteplici risultanze, ormai definitivamente acclarate all'esito del processo conclusosi con la condanna di Marcello Dell'Utri, sui rapporti di quest'ultimo con Vittorio Mangano (risultanze, invece, del tutto trascurate dalla difesa dell'imputato Dell'Utri, la quale ha sempre e soltanto richiamato le risultanze della sentenza della prima Corte di Appello nella parte in cui ha assolto Dell'Utri per le condotte di concorso in associazione mafiosa successive al 1992).

A ciò si aggiungano i riscontri investigativi anche in questa sede riferiti dai testi Bonferraro e Galletta (v. sopra Capitolo 2, paragrafi 2.29 e 2.32), cui pure può rimandarsi, riguardo ancora ai rapporti ed agli incontri, accertati o quanto meno programmati sino al novembre 1993, tra Dell'Utri e Mangano (v. copia bloc notes acquisita nel processo già concluso, che, unitamente alle dichiarazioni di Dell'Utri, pur nella riduttiva interpretazione della richiamata prima sentenza della Corte Di Appello divenuta definitiva quanto ai fatti commessi successivamente al 1992, confermano in ogni caso che Dell'Utri continuò ad avere contatti con Vittorio Mangano dopo la scarcerazione di questi nel 1990 ed ancora sicuramente nel novembre 1993, quand'anche non si voglia ritenere certo, sulla scorta delle dette annotazioni, che effettivamente i predetti si

incontrarono proprio in prossimità delle date del novembre 1993 di cui alle annotazioni del citato bloc notes) ed agli interessi di quest'ultimo e dei suoi familiari in più imprese di pulizia e facchinaggio che all'epoca avevano rapporti con società facenti capo a Silvio Berlusconi, nonché anche riguardo più specificamente ai luoghi ed ai soggetti indicati da Brusca in riferimento agli incontri con Mangano (v., in questo caso, testimonianza Bonferraro di cui si è detto).

Quanto alle dichiarazioni degli altri collaboratori di Giustizia, vi sono, invece, le dichiarazioni di Giuseppe Monticciolo, persona di fiducia di Giovanni Brusca tanto da avvalersene nei suoi spostamenti e, in genere, per tutelare la propria latitanza, oltre che per l'esecuzione degli incarichi più sanguinari e delicati (basti pensare allo scioglimento nell'acido del piccolo Giuseppe Di Matteo), il quale ha riferito di avere visto più volte Vittorio Mangano incontrarsi con Brusca e Bagarella (secondo Monticciolo, appunto, in quel periodo almeno cinque o sei volte: "*Non lo so, l'avrò visto... non mi ricordo, l'avrò incontrato cinque/sei volte.... ... ...in tutto.... ... ...Sì, complessivamente, tra Partinico...*") e che, nell'attesa di tali incontri, Mangano si era lamentato con lui per i viaggi, ormai divenuti faticosi, che doveva compiere a Milano per parlare con "politici" (v. dich. Monticciolo: "*...quando era per Vittorio Mangano lui lamentava sempre, perché veniva da Milano, perché si recava a Milano, andava a parlare con dei politici... ... ...qualche volta si lamentava con me, perché diceva che il viaggio era faticoso. Poi, però, quando parlava con Brusca e Bagarella entrava nella camera con loro e quindi io non assistevo più a nessuna discussione*"), facendo capire che ciò già era avvenuto (v. dich. Monticciolo: "*P.M. DR. DEL BENE – Senta, e quando Mangano rientrava da questi viaggi le raccontava se effettivamente poi aveva incontrato questi politici, che cosa avevano riferito questi politici?; TESTE MONTICCIOLO – No, cosa avevano riferito i politici no, però faceva capire già che si era incontrato e quindi aveva urgenza di*

parlare con Brusca e Bagarella. Infatti loro lo facevano... cioè lo sentivano per primo rispetto a tutti gli altri").

Monticciolo, inoltre, ha riferito che Mangano non gli disse quali fossero le ragioni di quei suoi incontri con i "politici", ma di avere appreso, invece, da Giovanni Brusca che si trattava di questioni attinenti al 41 bis ed alla confisca dei beni (v. dich. Monticciolo: "*P.M. DR. DEL BENE – Ma visto il rapporto di confidenza che Lei ha avuto con Giovanni Brusca, Lei ha compreso che cosa Brusca e Bagarella chiedevano ai politici tramite Mangano qual erano le richieste che Mangano veicolava a questi politici a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – Ma quello che aleggiava, mi ricordo all'epoca, era per il discorso del carcere duro, la confisca dei beni ai mafiosi e qualche cos'altro.... ... ...Perché avevano dato, mi sembra, avevano inserito il 41 bis, qualcosa del genere; P.M. DR. DEL BENE – Lei queste circostanze del 41 bis, il carcere duro le ha apprese da Bagarella, le ha apprese da Brusca, da entrambi, in che maniera?; TESTE MONTICCIOLO – No, le apprendevo da loro quando avevano voglia di dire qualcosa. Poi li vivevo anche in prima persona perché essendo che ero genero di Giuseppe Agrigento, anche lui lamentava queste cose qui.... ... ...Nel senso che si aspettava di averci rapporti con la politica per l'abolizione della confisca dei beni;... ... ...P.M. DR. DEL BENE – E Mangano le disse mai di aver proprio comunicato a questi politici a Milano queste richieste sul 41 bis, sul carcere duro, sul sequestro dei beni?; TESTE MONTICCIOLO – No, lui non me le disse, però mi diceva qualcosa Giovanni Brusca. Tante volte quando io chiedevo proprio dopo le pressioni delle altre famiglie mafiose del nostro mandamento che volevano sapere qualcosa, Giovanni mi diceva... Brusca mi diceva che ancora zio Vittorio, lo chiamavamo così, perché era più grande di noi, non era ritornato da Milano e quindi non si sapeva nulla e di pazientare ancora un po'*").

Va detto, tuttavia, che Monticciolo nel corso del suo esame, dopo avere inizialmente negato di ricordare i nomi dei "politici" con i quali Mangano si incontrava a Milano (v. dich. Monticciolo: "*P.M. DR. DEL BENE – .... O Mangano in quelle confidenze, o Brusca in altre confidenze le ebbero mai ad indicare chi erano i politici che Mangano incontrava a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – Non mi ricordo... ... ... io ci potrei andare per deduzione, però non mi ricordo se espressamente loro mi dissero... però se mi dicevano che si dovevano cercare i voti per Forza Italia, andava a Milano....*"), successivamente ha fatto, invece, il nome di Dell'Utri ricordando un commento di Bagarella secondo cui sarebbe stato meglio parlare direttamente con la persona più importante, riferendosi con ciò a Berlusconi (v. dich. Monticciolo: "*...Mi sembra che uno dei tanti, che una volta disse Mangano, dove si lamentava, è stato che andava... praticamente, andava anche a Milano per poter parlare con Dell'Utri. Infatti certe volte loro, cioè Bagarella diceva, era un po' arrabbiato certe volte, ora ho cercato di averci un filo conduttore, e diceva che era meglio parlar direttamente con... lui diceva u grossu. Poi ognuno deduca quello che...; PRESIDENTE – E quindi, allora, qui dobbiamo chiarire un po' le cose, perchè Lei ora sta facendo mente locale e sta ricordando, perchè Lei poco fa diceva: "Non mi ricordo se mi ha fatto i nomi". Ora, Lei, invece, se abbiamo capito bene, ce lo confermi, ci sta dicendo che in realtà Mangano... ... ...le fece il nome di Dell'Utri come soggetto con cui andava ad incontrarsi a Milano; TESTE MONTICCIOLO – Sì; PRESIDENTE – E poi questo u grossu.... ... ...Quindi Lei adesso sta mettendo a fuoco il suo ricordo?; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì; PRESIDENTE – Quindi è un ricordo che le sta affiorando in questo momento in sostanza; TESTE MONTICCIOLO – Sì, sì, perché... ... ...Mangano diceva che, comunque, anche se lui andava lì non era così facile parlare cu u grossu. Poi io tanti altri discorsi non... era solo questa particina qui e poi non so cosa invece si dicessero loro lì dentro... ... ...Sì, la*

lamentava, sì, perché lui era parecchio scocciato, perché essendo anche grandicello di età, giustamente gli dava noia andare ogni volta a Milano e ritornare perché faceva il tragitto nel treno; PRESIDENTE – Ma questi viaggi, se Lei lo sa perché lo ha saputo da Mangano o da altri, li faceva di sua spontanea volontà o c'era qualcuno che gli chiedeva di andare a Milano?; TESTE MONTICCIOLO – No, glielo chiedevano loro.... ... ...L'ho detto prima, Brusca e Bagarella.... ... . Per deduzione se lui lavorava ad Arcore da Berlusconi, se parlava con Dell'Utri, se la devo dir tutta quello più grosso, politicamente è Berlusconi. Poi se fosse lui o non fosse lui e quello che si dicevano io non ero nella stanzetta lì con loro, quindi questo non lo so").

Ora, il fatto che Monticciolo soltanto tardivamente abbia fatto il nome di Dell'Utri, unitamente ad alcune traversie della sua collaborazione che sono emerse nel corso del suo esame (v. sopra Capitolo 2, paragrafo 2.5, oltre che quanto già osservato nella Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.30) inducono a recepire tale dichiarazione con estrema prudenza, seppure non sembra che la stessa possa del tutto disattendersi, tenuto conto, sia del fatto che, comunque, il nome di Dell'Utri è stato aggiunto in termini non del tutto certi (v. dich. Monticciolo: "...*Mi sembra*..."), sia del fatto che Monticciolo, pur potendolo fare, non ha attribuito a Mangano l'indicazione di Dell'Utri e, poi, ha ancorato il suo pur tardivo ricordo non già ad una effettiva comunicazione a lui rivolta, bensì ad un commento di Bagarella al quale, peraltro, il dichiarante non ha neppure aggiunto il nome di Berlusconi se non in forma di mera sua deduzione.

D'altra parte, non possono neppure trascurarsi i risultati estremamente positivi della collaborazione di Monticciolo (v. testimonianza Bonferraro sopra riportata), né il fatto che il predetto dichiarante non ha più alcun interesse a compiacere il P.M. essendo ormai uscito dal programma di protezione da moltissimi anni.

In ogni caso, si tratta di un elemento probatorio meramente aggiuntivo alle altre risultanze che confermano aliunde il ruolo in quel frangente attribuito a Mangano da Brusca e Bagarella.

Rilevano, in proposito, soprattutto le dichiarazioni rese da Francesco La Marca all'udienza dell'11 settembre 2015, dichiarazioni particolarmente qualificate perché provenienti da un soggetto appartenente alla medesima "famiglia" mafiosa di cui Vittorio Mangano faceva parte e nella quale, anzi, quest'ultimo per un periodo ha ricoperto anche il ruolo di "reggente" per volere di Bagarella e Brusca dopo che il precedente "reggente", Salvatore Cancemi, nel luglio 1993, si era costituito ai Carabinieri.

Ebbene, La Marca ha riferito di avere accompagnato Vittorio Mangano ad un incontro con Bagarella e Brusca, in occasione del quale, peraltro, egli fu personalmente presentato allo stesso Bagarella (v. dich. La Marca: "*Quello che mi consta a me, poi abbiamo fatto appuntamento nel 94, questo è stato il puntamento, che c'era Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, io e altri, che mi ci hanno portato là, e Vittorio Mangano. E si parlava, mi volevano conoscere Leoluca Bagarella, perché mai ci abbiamo avuto questo confronto con lui. Quella volta soltanto ci abbiamo conosciuto, dice: tu sei Cicciuzzo. E ci hanno presentato come... Vittorio Mangano che era io... Poi c'era Giovanni Brusca in quell'appuntamento, che è stato nì Patallaro, a Borgo Molara questo appuntamento; P. M. DEL BENE : - In che periodo del 94?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, a febbraio, no, febbraio - marzo, non mi ricordo bene questo appuntamento, ma febbraio o marzo..*"), e che dopo circa venti giorni da quell'incontro, Vittorio Mangano, dovendosi recare a Milano per discutere con politici al fine di ottenere benefici riguardo al regime del 41 bis e al sequestro dei beni, lo aveva incaricato di sostituirlo per le incombenze che si fossero rese necessarie a Palermo durante la sua assenza (v. dich. La Marca già sopra riportate: "*Poi, nel 94, dopo questo appuntamento che abbiamo fatto,*

dopo un venti giorni, mi sembra che era... Dopo un mese, non mi ricordo bene, Vittorio Mangano doveva andare a Milano, a parlare a Milano per fare togliere il 41 bis, il sequestro di beni e per tutti gli altri... Per i carcerati che dovevano fare cose buone dicono. I politici... ... ...Me l'ha detto lui, perché poi ci sono rimasto io là, perché lui non c'era e mi ha detto: mi sto assentando quattro - cinque giorni, che sto andando a Milano").

La Marca, quindi, ha raccontato che Vittorio Mangano era rientrato a Palermo dopo quattro o cinque giorni, portando la notizia che l'incontro a Milano aveva avuto esito positivo nel senso che se il partito di Berlusconi avesse vinto sarebbero stati tolti il 41 bis e la confisca dei beni (v. dich. La Marca: "*Dopo quattro - cinque giorni lui è venuto tutto contento, tutto apposto. Chi è? Dice: no, togliono il 41 se saliva Berlusconi, il 41, la cosa dei beni e tutto il resto. Io l'ho guardato: mah, pure in giro a questo lo prendono. Queste sono state i parole; P. M. DEL BENE : - Ricorda in che periodo Mangano prima le disse che sarebbe andato a Milano e poi che c'era stato? In che periodo?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, febbraio... Mi sembra che marzo o aprile, non mi ricordo bene; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda bene. E allora procedo a una contestazione dal medesimo verbale del 1 giugno del 98, pagina 24, a domanda del Pubblico Ministero il signor La Marca rispose: è nel 94, mi sembra febbraio, o fine febbraio o marzo, non ricordo, mi ha detto a me; DICH. LA MARCA : - Sì... ... ...Sì, mi ricordo che lui mi ha detto, dice: io sto andando a Milano, sto partendo, manco quattro giorni, o quattro o tre giorni, non mi ricordo quanto mi ha detto. Poi è venuto tutto contento e mi ha detto, dice: tutto apposto, dice, ho parlato. Io non ci ho detto con chi, perché non era carattere mio domandare. Potrei immaginare che è andato a Milano, questo posso dire dottore... ... .Sì, quello che mi ha detto che ci ha mandato sia Brusca e sia Bagarella... ... ...Ce l'ha mandato là a Milano sia Brusca e sia Bagarella... ... ...Per parlare di queste cose, però io onestamente non lo posso dire se è andato*

a parlare con Berlusconi o con qualche altro. È andato a Milano a parlare... ... ...Con un politico, non so chi era, non ce l'ho chiesto, non era carattere mio, per dire, ma con chi hai parlato? Questo sono a conoscenza e questo io dico.. ... ...Sì, per andare a parlare là a Milano per fare togliere il 41 bis con l'accordo e i sequestri dei beni; ... ...P. M. DEL BENE : - Le risulta se ci furono delle elezioni politiche nel 94?; DICH. LA MARCA : - Ah, sì, questo sì, quello era, per fare votare Forza Italia a tutti pure, per questo, per fare salire a Forza Italia... ... .Tutto apposto dice, cioè, per fare togliere il 41 bis, il sequestro dei beni e per fare stare meglio i carcerati, i mafiosi... ... .È andato a parlare... Però onestamente non lo so con chi, è andato a parlare a Milano, è andato a Milano a parlare, con qualcuno là, quindi io non lo posso dire se è andato a parlare o con Berlusconi o con altri, è andato a Milano a parlare... ... ...È venuto poi tutto contento.. ... ...Forza Italia dovevamo votare... ... ...Abbiamo parlato tutti gli altri uomini d'onore pure, la famiglia di Palermo Centro, Borgo Vecchio, gli altri hanno fatto pure il suo dovere, tutti gli altri gli uomini d'onore di altre famiglie, ci siamo interessati tutti, tutta Cosa Nostra in sostanza").

Indi, ancora secondo La Marca, Vittorio Mangano, dopo essere tornato da Milano, si era incontrato ancora con Bagarella e Brusca per riferire loro l'esito del suo viaggio (v. dich. La Marca: "*Ma certo, si è fatto appuntamento poi con loro... ... ... io non lo so dove l'hanno fatto, so che ha fatto appuntamento con loro, che poi ha riferito anche a loro questo che mi ha detto a me... ... ... ci siamo incontrati noi in Piazza Danisinni, perché noi ci riunivamo sempre là spesso, quando io l'ho visto mi ha raccontato: ora io mi faccio l'appuntamento e glielo faccio sapere, facciamo sapere a Luca Bagarella e a Brusca, doveva fare l'appuntamento con loro lui*") ed i predetti si erano mostrati contenti (v. dich. La Marca: "*No, erano tutti contenti, però io ci ho detto: ma questi prendono pure in giro, ci dissi, come prendono gli altri pure in giro. Questo, era contento, certo, quello che ci ha raccontato Mangano, erano contentissimi*").

La Marca, esplicitamente sollecitato, ha, infine, ribadito di non sapere con chi si fosse incontrato Mangano a Milano (v. dich. La Marca: "*Avvocato, io ripeto di nuovo, lui mi ha detto che andava a Milano, però non mi ha detto che stava andando con Berlusconi o con qualche altro. Io, siccome c'ho un carattere io molto riservato, non glielo ho detto ma con chi? Lui voleva parlare, ma io l'ho chiuso*").

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni di Brusca e La Marca, sebbene indiretto, si trae, poi, dalle dichiarazioni di Giusto Di Natale, la cui attendibilità, come si è detto sopra, ha trovato nel corso del presente processo uno straordinario riscontro nelle parole dello stesso Salvatore Riina (v. sopra Capitolo 2, paragrafo 2.13.1, oltre a quanto si dirà, nel prosieguo, nella Parte Quinta della sentenza riguardo alle intercettazioni dei colloqui in carcere del medesimo Riina).

Ebbene, Di Natale ha riferito che un giorno Guastella si era incontrato con il genero di Vittorio Mangano ed era ritornato negli uffici del Di Natale per incontrare Bagarella mostrandosi euforico perché aveva appreso che Mangano aveva dato assicurazione che finalmente vi sarebbero stati alcuni interventi legislativi a loro favore (v. dich. Di Natale: "*P. M. DEL BENE : - ...E allora ritorniamo a quel passaggio in cui io l'ho interrotta, lei stava dicendo che in una circostanza Guastella era particolarmente euforico, lo può raccontare?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, sì, in uno di questi passaggi dove è venuto il... Ora non mi ricordo se era stato il fratello o il cognato di Di Trapani, che era sceso ai campi di calcetto per incontrarsi con il genero di Vittorio Mangano. Ripeto, io non ero presente in quella circostanza. È ritornato euforico dicendo che le cose si stavano mettendo benissimo in quanto aveva avuto assicurazioni da Vittorio Mangano che si sarebbe messo mani all'articolo 192 e avrebbero modificato la Legge sui collaboratori di giustizia; P. M. DEL BENE : - E allora, periodo in cui ricorda che Guastella tornò euforico?; DICH. DI NATALE : - Veramente non sarei collocarlo il periodo preciso; P. M. DEL BENE : - Allora,*

contestazione dal verbale del 1 marzo 2004, pagina 56, a domanda precisa del Pubblico Ministero: quando avviene diciamo questo incontro? Risposta: siamo o in estate o poco prima dell'estate del 1994; DICH. DI NATALE : - Va bè, sì, se la vuole collocata così come periodo sì, è questo il periodo, ma se voleva una data più precisa non gliela saprei dire... .. .. il periodo è quello, è quello, sì... ... .. Dell'estate del 1994, sì, sì, estate 94, si; P. M. DEL BENE : - Senta, siamo più precisi, Guastella ritorna quindi dall'incontro presso il suo ufficio?; DICH. DI NATALE : - Sì, sì, c'era pure Bagarella in quella circostanza, c'era... Poi si sono appartati anche tra di loro, ma era venuto contentissimo che la situazione si stava sistemando... ... ...a me lo racconta lui successivamente... .. ....parecchie cose me le raccontava dopo, anche perché non si può parlare di queste cose se non si è autorizzati... ... ...Ora ricordarmi le parole precise onestamente, dopo tutti questi anni non glielo saprei dire. Però il concetto era quello che si sarebbe messa mani alla legge dei collaboratori e che avrebbero modificato la Legge, tutto qua") e ciò per essere stato a sua volta rassicurato in tal senso da Marcello Dell'Utri (v. ancora dich. Di Natale: "*Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri*").

Si tratta, come detto di un riscontro indiretto, perché, se non riguarda i momenti dell'incarico inizialmente affidato da Brusca e Bagarella a Vittorio Mangano, concerne, però, un fatto temporalmente successivo che, tuttavia, non può che trovare le proprie radici nel necessario antecedente fattuale riferito da Brusca, non potendo di certo ritenersi che Vittorio Mangano avesse agito per un interesse collettivo degli associati senza l'impulso di coloro che, di fatto, all'epoca guidavano l'organizzazione mafiosa (v. sopra Parte Terza della sentenza, Capitolo 14).

Ed è ugualmente rilevante che in quell'occasione sia stato fatto espressamente il nome di Dell'Utri quale interlocutore del Mangano perché è proprio per contattare Dell'Utri che Brusca e Bagarella si erano rivolti a Mangano.

Ma le dichiarazioni di Di Natale in questo processo si riscontrano reciprocamente, anche sotto il profilo temporale (contrariamente a quanto ritenuto nel processo già definito a carico di Dell'Utri per il concorso nel reato di associazione mafiosa) con le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza riferite ad un incontro tra Mangano e Dell'Utri all'inizio della stessa estate del 1994, così come si è già visto nel precedente Capitolo 2, paragrafi 2.14 e 2.14.1 cui si rimanda e che confermano, nel contempo, indirettamente, i precedenti incontri di cui ha parlato Brusca.

D'altra parte, oltre a tale riscontro indiretto tratto dalle dichiarazioni di Cucuzza in modo analogo a quello tratto dalle dichiarazioni di Di Natale, nelle propalazioni di Salvatore Cucuzza v'è anche la (in questo caso) diretta conferma di incontri tra Mangano e Dell'Utri nel periodo antecedente alla scarcerazione dello stesso Cucuzza in data 29 giugno 1994.

Cucuzza, infatti, nel riferire che, appena scarcerato, Mangano ebbe a parlargli degli incontri avuti precedentemente con Dell'Utri (v. dich. Cucuzza: "*..questi incontri me li diceva che erano da molto prima che io uscissi*"), ha aggiunto che, addirittura, Mangano al predetto fine aveva preso in affitto un immobile a Como ove risiedeva anche Dell'Utri e che, quindi, il medesimo Mangano aveva chiesto di essere rimborsato della relativa spesa (L. 4.000.000 annuali) dalla "famiglia" mafiosa di comune appartenenza col Cucuzza (v., sul punto, dichiarazioni di Cucuzza già sopra ampiamente riportate).

Vi sono, infine, a comprovare definitivamente l'iniziativa intrapresa da Brusca e Bagarella per contattare, attraverso Vittorio Mangano e Marcello Dell'Utri, Silvio Berlusconi, le parole di Salvatore Riina intercettate durante i suoi colloqui in carcere, dalle quali risulta, tra l'altro, che effettivamente, dopo l'arresto del Riina, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella cercarono, appunto, di contattare Berlusconi tramite Dell'Utri e Vittorio Mangano (v. intercettazione del 22 agosto 2013: "*..Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa...*

dici chi u circavanu ca ci vulìanu parlari.."; intercettazione del 20 settembre 2013: "*..Intantu... intantu chiddu u BRUSCA... u BRUSCA e me cugnatu ci vannu a circalli... a stu stallieri... scu... scusi... ... .ma comu si rivulgiu a iddu pi sti... pi sti cosi ri... pi sti... sti... sti... sti... sti... sti cosi... pi st'incontru?... ... . poi iu m'arristaru e eru né me cugnatu cu stu ... Giuvanni BRUSCA era... a... a... a parrari cu stu... stu stalleri ca... si i facevunu incuntrari cu... cu BERLUSCONI (incomprensibile) pi cinqu minuti, u tempu ri... e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ... ...DELL'UTRI, si... ca lui forse (incomprensibile) DELL'UTRI ca i facìa incuntrari...*"; intercettazione del 29 settembre 2013: "*..carciratu sentu chi ... Giuvanni ... u paesanu miu dà ... Sangiusipparu ... e me cugnatu circavunu a Dell'Utri ... ma chi c'havuno a diri a Dell'Utri? picchì me cugnatu .. certi cosi (inc.) ma si stravacanti ... ma chi ci va fari ... ma chi ci camini cu Giuvanni a circari a Dell'Utri? ma nuatri bisogno ri Giuvanni avemu pi Dell'Utri?... ... ... ma sentu a chisti che circavanu a circavano a Dell'Utri .. chi c'havunu a fari presentari u stallieri..*"), che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a recarsi più volte a Milano per contattare, attraverso Dell'Utri, Berlusconi (v. intercettazione del 29 settembre 2013: "*..E chiddu da da nta na quarantina e iorna .. cinquanta iurna .. quattru voti .. cincu voti iu o canali cincu...*") e che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a parlare con Dell'Utri (v. intercettazione del 22 agosto 2013: "*...e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ... ...DELL'UTRI...*").

Alla stregua degli elementi probatori sopra esposti, pertanto, deve ritenersi pienamente provato che Vittorio Mangano, anche su incarico di Brusca e Bagarella, ebbe a contattare Marcello Dell'Utri ricevendo da questi assicurazioni che si sarebbe adoperato per ottenere modifiche legislative di interesse dell'associazione mafiosa.

4.3.2 LA COLLOCAZIONE TEMPORALE DELL'INIZIATIVA DI LEOLUCA BAGARELLA E GIOVANNI BRUSCA

E' necessario soffermarsi, però, per la rilevanza che assume anche rispetto all'imputazione di reato formulata nei confronti di Marcello Dell'Utri, sulla collocazione temporale della primigenia iniziativa di Brusca e Bagarella e, in particolare, dell'incontro con Vittorio Mangano nel quale i primi chiesero a quest'ultimo di recapitare, attraverso Dell'Utri, a Berlusconi alcune richieste di interesse dell'associazione mafiosa (tra le quali, per quel che è emerso alla stregua delle risultanze riportate nel paragrafo che precede, interventi sul carcere duro, sulla confisca dei beni e sui collaboratori di Giustizia) e, nel contempo, l'iniziale minaccia di eseguire altrimenti nuove stragi (v. dich. Brusca già sopra riportate: "*E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista..*").

Giovanni Brusca è stato alquanto incerto su tale collocazione temporale, essendo sicuro soltanto che quei fatti fossero accaduti quando Riina era già detenuto (v. dich. Brusca: "*...Ma siamo dopo Riina...*"), fatto del tutto ovvio perché, altrimenti, né Brusca né Bagarella avrebbero avuto quella libertà di azione nei rapporti con Berlusconi e Dell'Utri che lo stesso Riina aveva a sé accentrato sin dai primi anni novanta (v. dich. Cancemi sopra riportate, nonché intercettazioni dei colloqui di Riina che saranno riportate nella successiva Parte Quinta della sentenza).

Per il resto Brusca non è stato in grado di precisare se in quel momento vi fosse già il Governo presieduto da Berlusconi ed, anzi, neppure se fossero imminenti o, invece, addirittura vi fossero già state le elezioni politiche del 1994.

Brusca, per tentare di collocare nel tempo l'episodio, però ha fatto riferimento a due circostanze.

La prima riguarda la lettura di un articolo di stampa che parlava dei rapporti tra Vittorio Mangano, Dell'Utri e Berlusconi e che gli aveva ispirato l'idea di sfruttare quei rapporti nell'interesse di "cosa nostra".

Il P.M. ha ritenuto di potere individuare tale articolo di stampa in quello pubblicato sul settimanale "L'Espresso" l'8 aprile 1994 che effettivamente parla diffusamente di Vittorio Mangano (v. documento n. 28 della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013 acquisito con ordinanza del 17 ottobre 2013), ma Brusca, cui tale articolo di stampa è stato esibito nel corso del suo esame dibattimentale, non è stato in grado di confermare che si fosse trattato proprio di tale articolo (v. dich. Brusca: "*Diciamo che da quel poco che ho letto ci avvicina molto a quell'articolo che ho letto; PRESIDENTE – Ma non è sicuro che sia questo; IMPUTATO BRUSCA – No*").

Sono stati acquisiti agli atti, d'altra parte, anche altri due servizi giornalistici pubblicati sul settimanale "L'Espresso" l'11 marzo e il 25 marzo 1994 nei quali pure si fa riferimento ai rapporti tra Vittorio Mangano, Dell'Utri e Berlusconi, articoli che pure sono stati mostrati a Brusca nel corso del suo esame dibattimentale con analogo risultato.

La seconda circostanza utilizzata da Brusca per collocare nel tempo l'incontro con Mangano è costituita, invece, dal ricordo di avere in quella occasione regalato al Mangano carne di vitello proveniente dalla macellazione di animali che precedentemente erano stati rubati dai fratelli Vitale ad un certo Toia (v. dich. Brusca: "*...nel frattempo a Partinico era successo un furto di vitelli e di questo furto di vitelli un po' di carne l'ho fatta avere poi a Vittorio Mangano, quindi ho collocato perché fu nelle vicinanze di questo fatto. Questo lo dico prima di vedere l'articolo... ....nel senso che il periodo di questo fatto è avvenuto in concomitanza nelle vicinanze di questo furto... ... .Un certo Toia di Partinico, fatto dai fratelli Vitali, da Leonardo Vitali che ancora era libero,*

che credo fu arrestato poi successivamente e sappiamo che ha fatto la denuncia del furto..").

Ebbene, ciò consente soltanto di collocare l'incontro di Brusca con Mangano in epoca sicuramente successiva al mese di ottobre 1993, poiché a tale epoca risale il furto di vitelli cui Brusca si è riferito.

Il teste Bonferraro, infatti, come si è visto sopra, ha riscontrato che il predetto furto era stato denunziato da Giuseppe Toia l'8 ottobre 1993 (v. testimonianza Bonferraro sopra già riportata: "*P. M. DEL BENE : - ... ha avuto modo di verificare se vi è stato un furto di animali subito da tale Toia a Partinico - Borgetto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì. Abbiamo acquisito gli atti relativi ad una denuncia presentata in data 08/10/1993 da Toia Giuseppe, nato a Partinico il 19/09/1938, relativo al furto di tre vitelli che si trovavano in una stalla sita in Contrada Milioto, che lui asseriva essere avvenuto nella nottata tra il 7 e l'8 ottobre del 1993*"), non essendovi altre analoghe denunzie né nello stesso anno 1993 né nell'anno successivo (v. ancora testimonianza Bonferraro sopra già riportata: "*AVV. CENTONZE: - ...ha riferito sulla delega della Procura di Palermo in merito agli accertamenti sul furto di bestiame avvenuto ai danni di Toia Giuseppe... ... ...E ha riferito di avere acquisito agli atti una denuncia presentata da Toia in relazione ad un furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre del 1993... ... .Lei ha riferito alla scorsa udienza di avere accertato esclusivamente una denuncia presentata nel 1993 per il furto che sarebbe avvenuto tra il 7 e l'8 novembre. Le chiedo: ha avuto modo di verificare se nel corso del 1994, invece, siano state presentate da Toia Giuseppe ulteriori denunce per furto di bestiame?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo fatto non soltanto su Toia Giuseppe, ma su tutti i Toia abbiamo svolto accertamenti ed è emerso solamente Toia Giuseppe fu Ferdinando, nato Partinico 19/09/1938. Infatti se lei ha la mia nota, l'ultimo capoverso, noi scriviamo: si precisa che gli accertamenti venivano inoltre estesi*

presso il medesimo Comando Carabinieri per l'anno 94, nonché presso il Commissariato di Partinico e la banca dati del Ministero dell'Interno, che è ancora più completa di tutto, perché... Quindi significa a livello nazionale, negli anni 93 e 94 con esito negativo").

In conseguenza, il P.M. (v. trascrizione della requisitoria all'udienza del 25 gennaio 2018) ha ritenuto di potere collocare temporalmente l'incontro (o, almeno, il primo incontro) tra Brusca e Mangano nel periodo compreso tra l'8 ottobre e il successivo mese di novembre 1993 nel quale la segretaria di Dell'Utri ebbe ad annotare su un bloc notes due richieste di appuntamento del Mangano (e ciò a prescindere dalla prova se gli incontri vi furono effettivamente messa in dubbio dalla Corte di Appello di Palermo del 29 giugno 2010).

Sennonché, in quegli ultimi mesi del 1993 (successivi all'8 ottobre 1993), non sono stati riscontrati altri articoli di stampa pubblicati sul settimanale "L'Espresso" che abbiano riferito dei rapporti tra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi (il P.M. ha individuato soltanto un altro articolo di molto precedente perché pubblicato il 27 giugno 1993 – v. documento 28 della produzione all'udienza del 26 settembre 2013 – nel quale, peraltro, si parla, sì, di Dell'Utri, ma non di Mangano).

Ne consegue che in conseguenza del doppio riferimento fatto da Brusca, appare più coerente datare l'incontro di quest'ultimo con Mangano almeno al marzo 1994 quando furono pubblicati i primi due articoli di stampa sui rapporti Mangano, Dell'Utri e Berlusconi.

D'altra parte, tale datazione appare coerente anche col fatto che, nel frattempo i fratelli Graviano, che avevano già un proprio contatto con Dell'Utri, erano stati arrestati e che, pertanto, si ponesse la necessità per Brusca e Bagarella di attivare un proprio contatto diretto col medesimo Dell'Utri.

Inoltre, lo stesso Brusca, nel descrivere l'incarico affidato a Mangano e la minaccia che questi avrebbe dovuto riferire a Dell'Utri, ha detto che in quel

momento egli ancora non sapeva della tentata strage dell'Olimpico (v. dich. Brusca già riportate: "*E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista, che già erano successe due, tre, quattro... forse tutte, in quel momento ancora io non sapevo di quella dell'Olimpico, la mancata... ... ... Addirittura neanche sapevo che era già stato messo in atto, quindi non... io non sapevo nulla..*"), che, dunque, allora, v'era già stata, così che indirettamente se ne deve ricavare che l'incarico di cui si è detto fu affidato a Mangano in epoca successiva al predetto fatto delittuoso verificatosi nel gennaio 1994.

Non sono d'ostacolo, poi, a tale datazione neppure i mesi trascorsi dal furto dei vitelli, poiché Brusca ha riferito che al Mangano fu regalata carne proveniente dalla macellazione dei detti vitelli, che, dunque, al di là del ricordo impreciso del Brusca dovuto al tempo trascorso, ben poteva essere stata conservata, come abitualmente ed usualmente avviene, anche nei mesi successivi sino a quando una parte di essa è stata, appunto, regalata a Mangano.

Va detto, peraltro, che Francesco La Marca, che, come si è visto sopra, ebbe ad accompagnare Vittorio Mangano all'incontro con Brusca e Bagarella poco tempo prima che Mangano partisse per Milano, ha certamente collocato il detto incontro nei primi mesi del 1994 (v. dich. La Marca: "*...Mi sembra che... Gennaio, a febbraio, no, febbraio - marzo, non mi ricordo bene questo appuntamento, ma febbraio o marzo..*") e, altrettanto, certamente prima delle elezioni politiche perché ha riferito che quando poi Mangano era tornato da Milano aveva assicurato che se Berlusconi "*saliva*" e, quindi, se quest'ultimo avesse vinto le elezioni, avrebbe adottato i provvedimenti richiestigli (v. dich. La Marca: "*Dopo quattro - cinque giorni lui è venuto tutto contento, tutto apposto. Chi è? Dice: no, togliono il 41 se saliva Berlusconi, il 41, la cosa dei beni e tutto il resto. Io l'ho guardato: mah, pure in giro a questo lo prendono. Queste sono state i parole; P. M. DEL BENE : - Ricorda in che periodo Mangano prima le disse che sarebbe andato a Milano e poi che c'era stato? In*

che periodo?; DICH. LA MARCA : - Mi sembra che... Gennaio, febbraio... Mi sembra che marzo o aprile, non mi ricordo bene; P. M. DEL BENE : - Non si ricorda bene. E allora procedo a una contestazione dal medesimo verbale del 1 giugno del 98, pagina 24, a domanda del Pubblico Ministero il signor La Marca rispose: è nel 94, mi sembra febbraio, o fine febbraio o marzo, non ricordo, mi ha detto a me; DICH. LA MARCA : - Sì... ... ...Sì, mi ricordo che lui mi ha detto, dice: io sto andando a Milano, sto partendo, manco quattro giorni, o quattro o tre giorni, non mi ricordo quanto mi ha detto").

Ed allora, alla stregua delle predette risultanze deve concludersi che l'episodio riferito da Brusca, ma anche il primo viaggio di Vittorio Mangano a Milano dopo la richiesta di Brusca, il suo incontro con Dell'Utri ed il successivo rientro in Sicilia, sono avvenuti prima che si fosse insediato il Governo con la guida di Silvio Berlusconi nel successivo mese di maggio 1994.

4.4 GLI INCONTRI DI VITTORIO MANGANO CON MARCELLO DELL'UTRI SUCCESSIVI ALL'INSEDIAMENTO DEL GOVERNO BERLUSCONI

Nel precedente Capitolo 2, paragrafi 2.14 e 2.14.1 sono state ampiamente esaminate le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza, formulando, in conclusione, un giudizio di assoluta attendibilità delle stesse anche per il conforto di sicuri elementi esterni di riscontro di cui si dirà ancora qui nel prosieguo.

E opportuno prima ricordare che si tratta di una fonte di grande rilievo per il ruolo ricoperto dal Cucuzza nella stessa "famiglia" e nello stesso "mandamento" mafiosi di cui anche Vittorio Mangano faceva parte, tanto che, appena Cucuzza fu scarcerato, sebbene Bagarella e Brusca non vollero togliere la guida del "mandamento" di Porta Nuova nel frattempo affidata al Mangano perché questi era utile per i suoi contatti con Dell'Utri, gli affiancarono, tuttavia, lo stesso

Cucuzza per la maggiore autorevolezza ed il sicuro prestigio di cui questi godeva tra i sodali.

Ebbene, come si è già visto sopra, Cucuzza ha riferito che non soltanto Mangano ebbe a raccontargli dei contatti che aveva riallacciato a Como con Dell'Utri mentre lo stesso Cucuzza era detenuto (si tratta dei contatti ricostruiti nei precedenti paragrafi 4.3, 4.3.1 e 4.3.2 cui si rimanda), ma che Mangano, altresì, in due diverse occasioni ebbe a riportare notizie apprese da Dell'Utri, riguardo ad iniziative legislative dirette ad assecondare alcune delle richieste avanzate dai mafiosi, sempre per il tramite di Mangano, durante la precedente campagna elettorale.

La prima iniziativa, riferita dal Mangano "in anteprima" a Bagarella (v. dich. Cucuzza già riportate: "*..quando Mangano anticipa quel pacchetto, naturalmente lo anticipa prima, cioè io lo so dopo, quando me ne parlano, perché per me non è una novità, perché l'ho letto sul giornale il perché non è passato, Maroni non l'ha firmato, l'ha firmato, è stato ingannato oppure no. Però quando Mangano porta queste novità, le porta come in anteprima. Biondi farà un pacchetto, ci saranno cose per noi, quindi...e questo rapporto ce l'ha con Bagarella e Brusca, perché io non ci sono..*"), riguardò il decreto legge 14 luglio 1994 n. 440 e, quindi, come pure si ricava dalle dichiarazioni di Cucuzza, va collocato nel periodo della scarcerazione di quest'ultimo e, quindi, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1994 (v. dich. Cucuzza: "*io ricordo il fatto specifico di quelle modifiche lui ne parlò prima o comunque immediatamente dopo che io uscissi, quando io non avevo ancora il mandamento in mano...*").

Ebbene, su tale primo episodio raccontato dal Cucuzza, a prescindere da altri riscontri già noti di cui si dirà successivamente, è stato acquisito in questo processo un importantissimo riscontro autosufficiente per confermare l'assoluta veridicità della propalazione del Cucuzza medesimo.

Occorre premettere che nel presente processo è stata assunta la testimonianza di Roberto Maroni, all'epoca Ministro dell'Interno nel Governo presieduto da Silvio Berlusconi, il quale ha riferito un episodio che ebbe a verificarsi già nei mesi immediatamente successivi all'insediamento del nuovo Governo presieduto da Silvio Berlusconi.

Il detto testimone, in particolare, ha raccontato del tentativo di inserire in un decreto legge approvato il 14 luglio 1994, senza che egli, allora Ministro dell'Interno, ne fosse informato, una modifica legislativa che avrebbe potuto vanificare molte indagini in tema di criminalità mafiosa, obbligando gli Uffici delle Procure della Repubblica, ove richiesti, a comunicare l'iscrizione nell'apposito registro ex art. 335 c.p.p. anche agli indagati per reati di mafia.

Il teste Maroni ha ben ricostruito quegli accadimenti, raccontando come, senza alcuna palese esplicitazione, fu portato al Consiglio dei Ministri un testo, contenente quella norma, diverso rispetto a quello prima rimesso all'esame dei suoi Uffici nel quale la medesima norma non v'era.

Da ciò la reazione del Ministro Maroni sia con una pubblica forte denunzia in un'intervista televisiva (ascoltata in aula nel corso del dibattimento), sia con la richiesta al proprio gruppo parlamentare di non votare la legge di conversione del decreto legge, che, pertanto, fu lasciato decadere.

All'esito della deposizione che precede, sull'accordo delle parti, il testo del citato decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440, oggetto delle dichiarazioni del teste Maroni, è stato acquisito agli atti del fascicolo del dibattimento a riscontro della testimonianza appena riferita e, dall'esame di tale testo di legge, si ricava che effettivamente l'art. 9 del decreto legge modificava l'art. 335 del codice di procedura penale, eliminando, in particolare, l'esclusione di alcuni reati (tra i quali quello di cui all'art. 416 bis) dalla previsione della comunicazione a richiesta.

La difesa dell'imputato Dell'Utri si è molto dilungata sul senso e sulla legittimità di tale modifica dell'art. 335 c.p.p. col fine di escludere che la stessa possa essere stata frutto di una qualsiasi coartazione subita dal Governo (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata).

Ma con ciò le è sfuggita (o ha volontariamente tralasciato) del tutto la rilevanza della questione che non è affatto costituita dalla modifica in sé di quella norma.

Infatti, come pure già si è visto sopra, Cucuzza ha riferito che Mangano, "in anteprima", non segnalò, quale imminente modifica che avrebbe interessato i mafiosi, quella appena esaminata dell'art. 335 c.p.p., bensì una "piccola modifica" che riguardava gli arresti per il reato di associazione mafiosa (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998: "..*Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica*...").

Ebbene, è stato effettivamente riscontrato che tra le pieghe nascoste (tanto che allora, a differenza della modifica poi denunciata da Maroni, non fu rilevata neppure dal Procuratore Caselli col quale il primo si consultò) del decreto 14 luglio 1994 n. 440, v'era anche una "piccola modifica" dell'art. 275 c.p.p. nella parte in cui stabiliva che per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. dovesse essere sempre applicata la misura della custodia cautelare in carcere salvo che non fossero acquisiti elementi tali da escludere la sussistenza delle esigenze cautelari.

Si trattava, in sostanza, di quella presunzione di legge che, di fatto, imponeva sempre il carcere per gli indagati di mafia arrestati.

L'art. 2 del decreto legge 14 luglio 1994 n. 440, infatti, modificava il terzo comma dell'art. 275 c.p.p. concernente i criteri di scelta delle misure cautelari e nella parte relativa all'applicazione della misura della coercitiva della custodia cautelare in carcere (anche) per il reato previsto dall'art. 416 bis non riproduceva più le parole "*salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che*

non sussistono esigenze cautelari" (ben evidenziate col colore blu nel prospetto delle modifiche all'art. 275 comma 3 c.p.p. allegato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri), ma si limitava a stabilire che la custodia in carcere fosse applicata "*a meno che le esigenze cautelari non possano essere soddisfatte con altre misure*" (parole ben evidenziate in questo caso col colore verde nel medesimo prospetto delle modifiche all'art. 275 comma 3 c.p.p. allegato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri).

Dunque, giusta o eccessiva che fosse l'allora vigente previsione normativa (sulla quale anche in questo caso la difesa dell'imputato Dell'Utri ha lungamente e dottamente disquisito senza, però, cogliere il nocciolo della questione qui rilevante per il solo fine del riscontro alle dichiarazioni di Cucuzza, non essendo necessario, ai fini della configurazione del reato di minaccia, che questa abbia prodotto l'effetto dell'intimidimento del destinatario: giurisprudenza costante, da ultimo v. Cass. 18 gennaio 2018 n. 5454), con quella modifica, si eliminava la presunzione (pressoché insuperabile) di sussistenza delle esigenze cautelari comportanti l'applicazione della custodia in carcere per gli indagati per mafia e, di fatto, si consentiva a questi ultimi di accedere molto più facilmente agli arresti domiciliari fino ad allora sostanzialmente loro preclusi.

Orbene, non può sussistere alcun dubbio sul fatto che il riferimento fatto da Cocuzza, sulla base di quanto dettogli da Vittorio Mangano, non alla modifica legislativa che diede luogo alla polemica ed all'intervento del Ministro dell'Interno Maroni, bensì ad altra modifica legislativa direttamente riguardante anche il reato di cui all'art. 416 bis c.p., ma, al contrario dell'altra, mai pubblicizzata e, anche per la sua tecnicalità, non ricavabile dalla lettura di giornali (tanto che, come si vedrà, sarà, sia pure in forma appena diversa, riproposta in un successivo disegno di legge a differenza dell'altra modifica dell'art. 335 c.p.p., che, per la risonanza che aveva avuto e per le polemiche che ne erano derivate, non sarebbe stata, invece, più riproposta in tale disegno di

legge), costituisca uno straordinario riscontro al suo racconto di quanto ebbe, appunto, a suo tempo a dirgli Vittorio Mangano e, nel contempo, della provenienza di quella informazione privilegiata, non certo alla portata né del Cucuzza, né dello stesso Mangano, dalla fonte indicata da quest'ultimo (prima a Bagarella e successivamente a Cucuzza) nella persona di Marcello Dell'Utri, con il quale, come è stato ampiamente provato (tanto nel pregresso che nel presente processo), intratteneva rapporti diretti.

Ma altro riscontro (peraltro di carattere individualizzante nell'indicazione del Dell'Utri come fonte del Mangano) alle dichiarazioni del Cucuzza sul predetto episodio si ricava anche dalle dichiarazioni di Giusto Di Natale, la cui generale attendibilità ha trovato un importantissimo riscontro nel presente processo (v. precedente Capitolo 2, paragrafo 2.13.1).

Di Natale, infatti, ha riferito che una volta, temporalmente collocata dal predetto all'inizio dell'estate o, comunque, nell'estate del 1994 (v. dich. Di Natale: "*siamo o in estate o poco prima dell'estate del 1994... ... .il periodo è quello, è quello, sì... ... .. Dell'estate del 1994, sì, sì, estate 94, si..*"), Guastella tornò euforico da un incontro con il genero di Vittorio Mangano riferendo, prima a Bagarella e poi allo stesso Di Natale, di essere stato informato che Mangano aveva ricevuto da Dell'Utri (v. dich. Di Natale citate: "*Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri*") assicurazioni che a breve vi sarebbero stati alcuni interventi legislativi a loro favore (v. ancora dich. Di Natale: "*È ritornato euforico dicendo che le cose si stavano mettendo benissimo in quanto aveva avuto assicurazioni da Vittorio Mangano che si sarebbe messo mani all'articolo 192 e avrebbero modificato la Legge sui collaboratori di giustizia... ... .Sì, sì, c'era pure Bagarella in quella circostanza, c'era... Poi si sono appartati anche tra di loro, ma era venuto contentissimo che la situazione si stava sistemando... ... ...a me lo racconta lui successivamente... .. ....parecchie cose me le raccontava dopo, anche perché non si può parlare di queste cose se non si è*

autorizzati... ... ...Ora ricordarmi le parole precise onestamente, dopo tutti questi anni non glielo saprei dire. Però il concetto era quello che si sarebbe messa mani alla legge dei collaboratori e che avrebbero modificato la Legge, tutto qua").

Ora, al di là della diversità del promesso intervento legislativo indicato dal Di Natale che, d'altra parte, pure può essere stato oggetto del colloquio di Mangano con Dell'Utri insieme all'altro poi dal primo raccontato a Cucuzza dopo qualche tempo quando era emersa la vicenda del decreto legge 14 luglio 1994 n. 440 che confermava i "buoni" propositi di Dell'Utri su quella norma concernente "*l'arresto sul 416 bis*" (v. dich. Cucuzza), ma non anche sulle altre concernenti "*l'articolo 192*" e "*la Legge sui collaboratori di giustizia*" (v. dich. Di Natale) più all'attenzione dei mafiosi per i più ampi effetti favorevoli che per essi ne sarebbero derivati, appare evidente come tale episodio confermi pienamente che, nel medesimo periodo indicato da Cucuzza, pervenne notizia a Bagarella (tramite uno dei soggetti a lui in quel periodo più vicini, il Guastella) che Mangano aveva ricevuto direttamente da Dell'Utri (v. ancora dich. Di Natale già citate: "*Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri*") assicurazioni riguardo ad interventi legislativi di interesse dei mafiosi.

D'altra parte, non è secondario rilevare che le dichiarazioni di Di Natale, già in un primo momento ritenute utili nel pregresso processo a carico di Dell'Utri per riscontrare quelle di Cucuzza, poi furono accantonate al detto fine per difetto di coincidenza temporale, dal momento che si ritenne, per l'equivoco di cui si è già ampiamente detto, che Cucuzza si fosse riferito soltanto ad incontri tra Mangano e Dell'Utri avvenuti alla fine del 1993 e non anche nel 1994 nel periodo indicato da Di Natale (v. sentenze acquisite agli atti).

Ma una volta chiarito in questa sede, grazie alle ulteriori e più ampie acquisizioni probatorie, il predetto equivoco (v. precedente Capitolo 2, paragrafo 2.14.1) e collocato l'incontro in questione tra Mangano e Dell'Utri nel periodo

tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1994, le dichiarazioni di Di Natale riacquistano pienamente il loro valore di riscontro alle propalazioni del Cucuzza. Altri riscontri si rinvengono, poi, anche nelle dichiarazioni di altri collaboranti (Pasquale Di Filippo e Tullio Cannella) concernenti l'atteggiamento in quel periodo di Bagarella, ma di ciò si dirà dopo avere esaminato il secondo episodio riferito da Cucuzza atteso che anche per questo quelle dichiarazioni possono costituire riscontro.

Cucuzza ha riferito, infatti, anche di un secondo episodio, questa volta verificatosi nel dicembre 1994, relativo ad altro viaggio effettuato da Mangano a Milano ed alla notizia che questi riportò al suo ritorno, per averla appresa da Dell'Utri, che nel successivo mese di gennaio sarebbe stato approvato un pacchetto di riforme legislative comprendente alcuni interventi attesi anche dai mafiosi (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998, peraltro, sostanzialmente confermative di quelle precedentemente rese nel 1997 e, per quel che risulta dalla sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010 in atti, anche di quelle già rese addirittura il 23 ottobre 1996 subito dopo la definitiva decisione di collaborare con la Giustizia: "*Cioè lui mi raccontò che prima del Natale dell'84 si incontrò a Como con Dell'Utri e che questi promise di presentare nel gennaio, parliamo del '95, delle proposte molto favorevoli per la giustizia, una modifica del 41 bis, uno sbarramento per gli arresti per quanto riguarda il 416 bis, insomma di fare qualche cosa per la giustizia*"), aggiungendo, ancora il Mangano, che nella stessa occasione Dell'Utri aveva chiesto di non commettere delitti eclatanti che avrebbero potuto pregiudicare quelle iniziative legislative (v. ancora dich. Cucuzza citate: "*..mi disse pure che Dell'Utri gli aveva detto che nell'attesa di questa presentazione di nuove proposte di stare calmi, quindi se succedeva un sequestro di persona di una portata importante sicuramente non sarebbe stato favorevole politicamente quella presentazione di nuove proposte e*

quindi era consigliabile non fare niente e ne parlai pure con Bagarella il quale è stato molto favorevole a questo").

Orbene, anche per tale episodio è stato acquisito nel presente processo un altrettanto importante riscontro che conferma la veridicità del racconto del Cucuzza.

Ed invero, deve premettersi che ad escludere che il Cucuzza abbia potuto fondare il proprio racconto su fatti noti e pubblicizzati da lui eventualmente abilmente sfruttati per imbastire una storia che potesse coinvolgere ingiustamente Dell'Utri, v'è, innanzitutto, la stessa valutazione di "poca plausibilità" di quelle dichiarazioni formulate dalla Corte di Appello di Palermo nella sentenza del 29 giugno 2010.

In tale sentenza, infatti, si legge, appunto, che quel racconto del Cucuzza (che, è bene ricordare, era stato sempre coerentemente e costantemente ripetuto verosimilmente sin dall'ottobre 1996 ma certamente – perché risulta dal verbale acquisito in questa sede – dal 7 maggio 1997 quando ancora i temi oggetto del presente processo non avevano avuta alcuna risonanza mediatica) era "*poco plausibile in quanto Silvio Berlusconi stava per rassegnare le proprie dimissioni e il Governo si era dimesso il 21 dicembre 1994*" ed "*era dunque illogico e non credibile che Dell'Utri avesse garantito nel gennaio 1995 iniziative legislative a vantaggio di cosa nostra*".

Ora, appare evidente che la "poca plausibilità" del racconto del Cucuzza depone, alla luce del riscontro di cui si dirà che invece lo conferma, per la veridicità del racconto medesimo, essendo del tutto ovvio che, se Cucuzza avesse voluto falsamente coinvolgere Mangano e Dell'Utri, non si sarebbe esposto con un racconto "poco plausibile" e, quindi, senza l'apporto di elementi di prova che in quel momento non v'erano e non vennero indicati dal collaborante, almeno apparentemente non credibile, né tanto meno avrebbe successivamente insistito

nel prosieguo nel ribadire quel racconto a prima vista inconciliabile con le conoscenze generali della situazione politica del tempo.

Sennonché, come è stato anticipato, il racconto del Cucuzza ha trovato un importante conferma nella documentazione rinvenuta dopo molti anni dalle dichiarazioni del predetto (tanto che, per la sua tardività, non fu possibile acquisirla neppure nel primo processo di appello nel corso del quale era stata reperita: v. sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010 che richiama le ordinanze di rigetto del 28 gennaio 2008 e dell'8 gennaio 2010) e che è stata acquisita nel presente processo all'udienza del 14 dicembre 2017.

Ci si intende riferire alla documentazione relativa ad alcuni lanci dell'agenzia ANSA concernenti l'iniziativa di Forza Italia, partito politico fondato da Silvio Berlusconi con un rilevante apporto operativo di Marcello Dell'Utri, per la presentazione ed approvazione di un progetto di legge contenente, come si vedrà meglio nel prosieguo, anche alcune modifiche alle norme in materia di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere (ma qui può anticiparsi che alla difesa di Dell'Utri, che ha criticato la sola acquisizione da parte del P.M. dei predetti documenti anziché dei resoconti dei lavori preparatori della Commissione Parlamentare Giustizia della Camera, dilungandosi, quindi, ampiamente, con una altrettanto dotta disquisizione, sulle competenze e sui lavori della detta Commissione, sulla confluenza dei vari progetti di legge, alcuni dei quali introdotti dalle forze di opposizione della sinistra, e sul risultato di sintesi del disegno di legge esitato che raccoglieva anche alcune proposte di queste ultime analiticamente esaminate, è sfuggito anche in questo caso l'aspetto di maggiore rilevanza, che non è costituito tanto dal contenuto delle modifiche legislative che potrebbero anche non essere effetto dell'azione intimidatoria dei mafiosi, quanto il dato temporale che riscontra pienamente le propalazioni del Cucuzza e consente di superare le ragioni che condussero, invece, la prima Corte di Appello del pregresso processo nei confronti di Dell'Utri a disattenderle).

Tra i predetti lanci di agenzia, v'è, in particolare, infatti, il lancio dell'Agenzia ANSA del 20 dicembre 1994, con il quale si dava notizia della definizione da parte della competente Commissione Parlamentare del testo di legge in questione e del fatto che tale testo sarebbe stato, pertanto, approvato alla "ripresa dei lavori" parlamentari e, quindi, appunto, dopo la pausa natalizia, nel successivo mese di gennaio 1995.

In tale documento, acquisito, come detto, all'udienza del 14 dicembre 2017, infatti, si legge: "*La Commissione giustizia della Camera ha definito, in sede redigente, il testo della riforma della custodia cautelare, che dovrà essere approvato dall'aula alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia*".

A ciò si aggiunga, poi, che, in realtà, le dimissioni del Presidente del Consiglio Berlusconi alle quali si fa riferimento nella predetta sentenza della Corte di Appello, seppure al culmine di un periodo di tensione tra le forze politiche che componevano il Governo da lui presieduto, maturarono improvvisamente soltanto il 22 dicembre 1994, tanto che non furono formalizzate o almeno annunciate neppure nell'ultima appena precedente seduta alla Camera dei Deputati, fatto che già, di per sé non consentirebbe di escludere che, nei molti giorni di dicembre che precedettero tale data o anche soltanto ancora nell'ultima settimana precedente, Dell'Utri potesse avere dato a Mangano quelle assicurazioni sull'approvazione delle modifiche legislative da effettuarsi nel successivo mese di gennaio 1995.

E a tal proposito, peraltro, va precisato che, d'altra parte, al fine che qui interessa, e cioè quello dell'accertamento, non già, come nel processo per il concorso nel reato di associazione mafiosa, dell'apporto concretamente dato dal Dell'Utri a "cosa nostra", bensì esclusivamente del fatto eventualmente presupposto della promessa di interventi legislativi costituito dalla minaccia mafiosa, non rileverebbe in alcun modo se, in ipotesi, Dell'Utri avesse pure fatto

una promessa vana al Mangano e cioè una promessa sapendo già che il Governo di lì a poco si sarebbe dimesso e che, quindi, avrebbe potuto, poi, agevolmente giustificare il mancato adempimento della promessa medesima.

Ciò perché, appunto, quel che qui rileva è, invece, unicamente se la promessa (o l'assicurazione) di Dell'Utri riguardo agli interventi legislativi che a breve sarebbero stati approvati, convinta o anche eventualmente consapevolmente vana che fosse, sia stata determinata dalla minaccia mafiosa al Governo presieduto da Silvio Berlusconi in quel momento ancora in carica, tanto più ove si consideri che anche il solo timore di una possibile reazione dei mafiosi avrebbe potuto giustificare una vana promessa anche soltanto al fine di prendere tempo sino all'uscita di scena del Governo Berlusconi.

Ma, in ogni caso, piuttosto qui v'è la prova, non soltanto che, sino al 22 dicembre 1994 il Governo non "*stava per rassegnare le proprie dimissioni*" (v. sentenza Corte di Appello di cui sopra), ma, alla stregua del documento sopra ricordato (il lancio della Agenzia ANSA del 20 dicembre 1994), anche che, incontestabilmente, ancora sino al 20 dicembre 1994 si confidava di approvare definitivamente (quindi di trasformare in legge) nel successivo mese di gennaio 1995 il progetto di riforma legislativa voluto da Forza Italia contenente alcune delle norme che avrebbero potuto interessare anche i mafiosi.

Ed invero, in tale testo di legge (intitolato "*Modifiche al codice di procedura penale in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa*" ugualmente acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017) veniva sostanzialmente riproposta, sia pure in forma appena diversa, quella "piccola" modifica "*per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis*" (v. dichiarazioni Cucuzza) che, invano, si era tentato già di introdurre col decreto legge 14 luglio 1994 n. 440, poi decaduto per l'opposizione del Ministro Maroni e della forza politica cui questi apparteneva.

L'art. 4 comma 2 del predetto testo di legge che si prevedeva di approvare nel successivo mese di gennaio 1995, infatti, sostituiva il comma 3 dell'art. 275 c.p.p. stabilendo che per alcuni reati, tra i quali anche quello di cui all'art. 416 bis c.p., "*è applicata la custodia cautelare in carcere... ... ...salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari o che le stesse possano essere soddisfatte con altre misure meno gravi*".

Dunque, anche in questo caso, si consentiva sostanzialmente la concessione degli arresti domiciliari anche agli indagati di mafia, superando la vigente previsione di legge, per la quale, in presenza di esigenze cautelari, doveva applicarsi necessariamente ai detti indagati la misura della custodia cautelare in carcere.

Ma forse ancor più dirompente avrebbe potuto essere l'art. 13 dello stesso testo di legge (a prescindere dalla convergenza su tale ipotesi di modifica legislativa anche da parte di altre forze politiche, perché qui, come detto, rileva, ai fini del riscontro alle propalazioni di Cucuzza, solo la promessa che Dell'Utri potè conseguentemente fare a Mangano nel dicembre 1994), che, sostituendo l'art. 304 c.p.p., eliminava, nel nuovo testo di tale norma, l'ipotesi della sospensione dei termini di durata della custodia cautelare, quando si procede per i reati tra i quali anche l'art. 416 bis, nel caso di dibattimenti o giudizi abbreviati particolarmente complessi durante il tempo in cui sono tenute le udienze o si delibera la sentenza.

Tale modifica, infatti, se introdotta, avrebbe inevitabilmente determinato la scarcerazione per decorrenza dei termini di molti esponenti mafiosi, spesso detenuti in processi particolarmente complessi per il numero di imputati e di imputazioni, tali da non consentirne, per esperienza comune, la definizione negli ordinari termini, di fase e complessivi, stabiliti.

Peraltro, quanto al detto testo di legge, sotto altro profilo, va evidenziato che l'art. 16, pur sostituendo ancora il comma 3 dell'art. 335 c.p.p., non riproduceva

la previsione della comunicazione ai richiedenti indagati di mafia dell'iscrizione nel registro degli indagati introdotta a suo tempo col decreto legge 14 luglio 1994 n. 440 poi lasciato decadere (con buona pace, peraltro, del "diritto di difendersi provando" lungamente e ripetutamente richiamato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri per sostenere la necessità e la non dilazionabilità di quella modifica alla luce dei principi costituzionali e sovranazionali: v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata) e ciò a ulteriore riprova che era stato quella la norma in tema di misure antimafia che era stata notata dal Procuratore Caselli e dal Ministro dell'Interno Maroni che aveva dato luogo all'opposizione di quest'ultimo e non già la diversa norma, invece sfuggita a quel primo esame, che avrebbe inciso sulla applicazione della misura del carcere agli indagati di mafia, così che, come detto, può ricavarsi anche da ciò una straordinaria conferma alla genuinità ed alla veridicità delle dichiarazioni di Cucuzza che a tale seconda modifica legislativa si era riferito sulla scorta di quanto rappresentatogli da Vittorio Mangano.

E analoghe considerazioni valgono anche per il racconto fatto da Cucuzza sin dall'ottobre 1996 (secondo quanto risulta dalla sentenza della Corte di Appello del 29 giugno 2010) e, in ogni caso, dal 7 maggio 1997 (secondo quanto risulta dal verbale acquisito agli atti di questo processo) riguardo alle notizie che Mangano ebbe a portare al ritorno da un viaggio a Milano in prossimità del Natale del 1994, non potendo neppure ipotizzarsi che il detto collaborante, dopo oltre tre anni, possa allora essersi ricordato, per fondare la sua affermazione, di un comunicato ANSA del tutto dimenticato e tralasciato, tanto da essere reperito dalla Pubblica Accusa dopo oltre dieci anni, che, nonostante l'implausibilità di quel racconto (sottolineata persino dalla Corte di Appello), riscontra, invece, pienamente il fatto che fino ai giorni immediatamente precedenti il Natale del 1994 (e cioè almeno sino al 20 dicembre 1994, data della notizia ANSA di cui si

è detto, se non sino al 22 dicembre 1994, data in cui Silvio Berlusconi maturò la decisione di dimettersi da Presidente del Consiglio) si prevedeva di approvare definitivamente, nel successivo mese di gennaio 1995, un disegno di legge contenente anche alcune norme di maggiore favore, rispetto ai testi previgenti, per i mafiosi.

Una volta accertata allora la veridicità del racconto del Cucuzza, anche in questo caso, un riscontro individualizzante seppure indiretto perché più direttamente ancorato all'episodio di giugno-luglio 1994 prima esaminato, si trae ancora dalle dichiarazioni di Di Natale laddove queste confermano che la fonte del Mangano, su tali questioni, era unicamente Dell'Utri (v. dich. Di Natale citate: "*Diceva che aveva parlato con Marcello Dell'Utri*"), unico soggetto "politico", d'altra parte, col quale il medesimo Mangano aveva rapporti di frequentazione secondo quanto accertato, anche in termini di definitività, nel processo pregresso a carico di Dell'Utri di cui alle sentenze irrevocabili acquisite agli atti (e, in proposito, si vedano anche le parole di Riina, riferite a Vittorio Mangano, intercettate il 22 agosto 2013: "...*e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ... ...DELL'UTRI*..." di cui si dirà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza).

Ma altri riscontri si traggono, oltre che, ancora indirettamente, dalle risultanze probatorie sull'origine e sulle ragioni dei contatti intrapresi da Mangano con Dell'Utri su sollecitazione di Bagarella e Brusca già esposte nei precedenti paragrafi 4.2, 4.3 e 4.3.1 cui si rinvia, anche, più specificamente, dalle dichiarazioni di altri due collaboranti, Pasquale Di Filippo e Tullio Cannella, delle cui dichiarazioni si è già dato conto sopra nel Capitolo 2, paragrafi, rispettivamente, 2.16 e 2.9.

Invero, il collaboratore di Giustizia Pasquale Di Filippo, soggetto particolarmente vicino a Bagarella tanto da averne consentito l'arresto il 24 giugno 1995, ha riferito che allorché egli si era lamentato con il predetto

latitante per l'assenza di concreti risultati favorevoli per i mafiosi nonostante gli impegni presi da Forza Italia, lo stesso Bagarella gli aveva risposto che in quel momento Berlusconi non poteva far nulla per loro a causa della situazione politica, ma che, appena possibile, li avrebbe certamente aiutati (v. dich. di Pasquale Di Filippo sopra già riportate: "*Guardi, allora, io con Bagarella un giorno mi sono incontrato ed ero molto arrabbiato io perché ho visto soffrire mio suocero tanto nel carcere di Pianosa e anche gli altri detenuti. Io con Bagarella ho parlato solamente una volta per quanto riguarda questa cosa, ma è uscito il discorso giusto perché l'ho aperto io, perché ero molto arrabbiato e quindi io gli ho detto a lui... Da premettere che io... Perché voglio fare una premessa a questa sua domanda, se me lo permettete... .. ...tutti abbiamo votato Forza Italia perché Forza Italia e in particolare Berlusconi doveva aiutarci. Siccome nel 94, nel 95 ancora io non avevo visto nessun aiuto ed ero molto arrabbiato, incontrandomi con Bagarella gli ho detto: ma come è che Berlusconi ancora non ci aiuta? Non sta facendo niente per aiutarci? Ogni volta dobbiamo votare e poi praticamente gli diamo i voti e poi ci abbandonano, sempre così deve essere la cosa? È stato uno sfogo che io ho avuto con lui e lui mi ha detto, me lo ha detto in siciliano, però io ve lo dico in italiano, tanto comunque non cambia niente, mi ha detto: lascialo stare per ora, perché in questo momento lui non può fare niente per noi, perché ci sono altri soggetti che stanno guardando quello che lui fa e quindi lui non si può muovere. Il momento in cui, il momento in cui lui si può muovere e può fare qualcosa per noi, stai sicuro che la farà. Quindi da questo capisco che lui, cioè Bagarella e Berlusconi, comunque un patto l'avevano fatto... ... ..Forza Italia doveva aiutare la mafia in qualsiasi cosa che aveva bisogno, questo il patto era... ... .Cosa Nostra ha dato il voto a loro perché loro dovevano aiutare Cosa Nostra. Ma l'aiuto, le cose, l'aiuto principale che c'era in quel momento quali erano? 41 bis, cosa dei collaboratori di giustizia, quindi queste erano le prime*

cose... ... .Bagarella lo ha giustificato a Berlusconi, perché quando io gli ho detto a Bagarella ma come è che questo ancora non fa niente? Parlando di Berlusconi, lui mi ha detto in siciliano lasciamo stare, in siciliano lui me l'ha detto, lassalu iri mischinazzu, per ora non può fare niente, quindi non carichiamo sopra a lui, però quando lui potrà fare qualcosa, la farà per noi, ma in quel momento lui, Berlusconi non poteva fare niente perché, almeno dettomi da Bagarella, perché era osservato da altri soggetti politici e quindi lui non si poteva muovere più di tanto per aiutare Cosa Nostra, però lui mi ha detto che prima o poi lo faceva, quando gli era possibile").

Orbene, non v'è chi non vede come l'atteggiamento di Bagarella si attagli perfettamente alle vicende riferite da Cucuzza che evidenziano i tentativi di Forza Italia di introdurre alcune modifiche legislative oggettivamente di maggiore favore per i mafiosi rispetto alle norme previgenti ed agli ostacoli che, però, venivano frapposti da "altri soggetti politici" (v. dich. Di Filippo prima riportate), agevolmente individuabili nel Ministro Maroni e più in generale, per la vicenda del dicembre 1994, nel partito cui il detto Ministro apparteneva che aveva determinato la crisi politica cui erano conseguite le dimissioni del Governo presieduto da Silvio Berlusconi.

A ciò si aggiunga che l'espressa indicazione, da parte di Bagarella, di Berlusconi quale soggetto che avrebbe voluto soddisfare le richieste dei mafiosi ma che, sino ad allora, non vi era riuscito, conferma ineludibilmente anche il ruolo di Dell'Utri, essendo questi l'unico canale che consentiva ai mafiosi di giungere sino a Berlusconi, così come, peraltro, i medesimi mafiosi avevano sempre fatto nei decenni precedenti secondo quanto definitivamente accertato con le sentenze irrevocabili relative alla condanna del medesimo Dell'Utri per il concorso nel reato di associazione mafiosa (è, appena, il caso di evidenziare, in proposito, come il ruolo svolto da Dell'Utri quale intermediario tra i mafiosi e Berlusconi, definitivamente accertato all'esito del processo di cui si è detto, è stato

totalmente "dimenticato" dai difensori del detto imputato, i quali, citando ripetutamente soltanto la sentenza della prima Corte di Appello che ha assolto Dell'Utri per le condotte successive al 1992 e non anche la sentenza della seconda Corte di Appello che ha, appunto, sancito tale ruolo, hanno tentato di accostare la condotta dell'imputato, al fine dell'esclusione dell'elemento soggettivo del reato, a quella della moglie dell'imprenditore che, in assenza e per conto di questi, riceva la richiesta estorsiva e la comunichi al marito).

Un ulteriore analogo riscontro si trae, poi, anche dalle dichiarazioni rese da Tullio Cannella il 23 luglio 1997 confermate in questo dibattimento, avendo il predetto ugualmente riferito che secondo Bagarella il Governo presieduto da Berlusconi stava tentando di rispettare gli impegni presi con "cosa nostra", ma che in ciò era ostacolato da altri (v. dich. Cannella già sopra riportate: "*P.M. DEL BENE : - E allora procedo a una contestazione dal verbale del 23 luglio del 97, pagina 11: spontaneamente aggiungo... È un verbale di interrogatorio congiunto della Procura di Palermo, di Firenze e di Caltanissetta: spontaneamente aggiungo che dopo la vittoria elettorale da parte di Forza Italia e la nascita del Governo Berlusconi, si aspettavano significativi interventi nei campi di nostro interesse. Il Bagarella mi diceva che Forza Italia stava cercando di mantener fede agli impegni presi, ma che veniva ostacolata dall'operato del Presidente della Repubblica Scalfaro, tanto che lo stesso Bagarella mi disse che era rimasto il solo Presidente della Repubblica ad ostacolare l'operato del Governo e quindi si sarebbe preso in considerazione la possibilità di eliminarlo. Ricorda in particolare...; DICH. CANNELLA : - Sì, mi ricordo che ci fu un ragionamento del genere, con queste parole esatte oggi non le ricordo, però... ... ...Questo giudizio è perché naturalmente mi parlava delle aspettative diciamo positive per Cosa Nostra insomma, che quindi era normale, parlandomi delle aspettative, che... Poi se era vero che era questo il motivo o non era questo, io non lo so, cioè che non si attuavano le... I risultati non erano*

evidenti. Tolto quello che ho allora dichiarato, oggi non avrei nulla di nuovo da dichiarare perché non potrei ricordarmi le parole esatte. Leggendo il verbale, e siccome quando io ho fatto le dichiarazioni chiaramente quello che ho detto allora con la mente fresca corrispondeva esclusivamente e solamente alla verità di quello che avevo appreso, oggi, certo, con la sua contestazione ricordo che questo ragionamento c'è stato e se le parole che io ho detto sono quelle oggi le confermo senza altro perché quelle sono, perché io mi rifaccio alla mia memoria fresca di allora. Se oggi lei mi dicesse ripetimi le parole esatte di Bagarella, io non gliele saprei chiaramente ripetere, però quelle sono perché quelle in quel momento, quando avevo la memoria fresca ho detto, e quindi quelle le faccio mie, sono mie e oggi le ribadisco. Sì, intanto gli ricordo l'episodio e quindi va bene, riconfermo, però non ho altro aggiungere di nuovo").

Ebbene, anche le dichiarazioni di Cannella, che si riscontrano reciprocamente e straordinariamente con quelle prima ricordate di Pasquale Di Filippo, laddove entrambe riportano in modo sostanzialmente concorde le parole – e, quindi, il pensiero – di Bagarella pur dai predetti recepiti separatamente, confermano l'attesa, da parte di Bagarella, di provvedimenti favorevoli ai mafiosi adottati dal Governo presieduto da Berlusconi e le giustificazioni del medesimo Bagarella per l'assenza degli attesi esiti, nonché, conseguentemente, tanto il fatto che nel corso della campagna elettorale per le elezioni politiche del 1994 furono effettivamente riportate al Bagarella le assicurazioni che, in caso di affermazione del partito politico fondato da Silvio Berlusconi, quei provvedimenti sarebbero stati effettivamente adottati, sia l'effettiva successiva attivazione di quest'ultimo, dopo che aveva assunto la guida del Governo, per adempiere agli impegni assunti, senza riuscirvi soltanto per impedimenti frapposti da soggetti esterni a Forza Italia.

Si vuole dire, in altre parole, che se Bagarella rassicurava i suoi sodali che, appena possibile, i detti provvedimenti sarebbero stati presi dal Governo Berlusconi (ed effettivamente, come si è visto, sin dai primi mesi di quel Governo, vi furono più iniziative in tal senso anche se non andate sempre a buon fine), allora vuol dire che a sua volta anch'egli era stato in tal senso rassicurato e, poiché Bagarella indicava direttamente Berlusconi quale soggetto ostacolato da altri, ne deriva, come già osservato sopra, la ineludibile conferma del ruolo attribuito a Dell'Utri, non disponendo i mafiosi di altri diversi canali per raggiungere direttamente Berlusconi, se non quello di Marcello Dell'Utri agganciato grazie ai suoi natali palermitani ed alle sue frequentazioni con diversi esponenti dell'associazione mafiosa "cosa nostra" (da Gaetano Cinà a Vittorio Mangano), senza trascurare alcuni più remoti rapporti quali risultano dalle sentenze irrevocabili di condanna del medesimo Dell'Utri.

A ciò si aggiunga ancora che non appare neppure ipotizzabile che Vittorio Mangano, "uomo d'onore" che mai, sino alla morte, ha tradito i malsani principi vigenti in "cosa nostra", abbia potuto mentire, oltre che a Cucuzza, soprattutto a Bagarella (la cui ferocia, peraltro, era ben nota) allorché ebbe a riferirgli di avere effettivamente parlato con Dell'Utri sia nelle occasioni che precedettero le elezioni politiche, sia nelle occasioni che seguirono l'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi (v., sul punto, anche dich. Cucuzza del 14 aprile 1998 già riportate: "*..ma stiamo parlando Mangano con dei rapporti di Bagarella, Brusca, con persone che semmai avessero subodorato qualcosa lo avrebbero fatto a pezzi, cioè io non so se poteva giocare fino a questo punto.. .. ..con queste persone se Mangano aveva un pizzico di giudizio non ci doveva nemmeno provare..*").

D'altra parte, che Bagarella avesse effettivamente ricevuto quelle assicurazioni e che il predetto attribuisse ad altri soggetti, diversi da Berlusconi, la mancata adozione dei provvedimenti attesi, oltre ad emergere dalle dichiarazioni dei

collaboranti prima ricordate, è dimostrato dal fatto che, nonostante le attese deluse, non siano state compiute ulteriori stragi, che, invece, Bagarella, se si fosse sentito definitivamente tradito da Dell'Utri e Berlusconi, avrebbe certamente organizzato in quel lasso di tempo, circa un anno, prima di essere arrestato nel giugno 1995 (si vedano, sul punto, anche le dichiarazioni di Giusto Di Natale: "*..era tutta una situazione di attesa, come le dissi poc'anzi, perché si stava attendendo gli eventi, perché le stragi avevano dato, insomma, una bella situazione avevano creato, e Bagarella era lì in attesa di vedere gli eventi, come infatti si parlava di ulteriori, eventualmente, azioni di forza caso mai non capitava niente. Poi si disse che c'erano dei contatti presi, che qualcuno si era fatto vivo, però non saprei dirle chi o come. Magari poi più avanti...*").

E non è secondario rilevare, ad ulteriore conforto delle risultanze appena esposte, che anche dalle parole di Salvatore Riina intercettate durante la sua detenzione di cui si dirà meglio nella successiva Parte Quinta della sentenza, si ricava l'affidamento che lo stesso Riina aveva riposto sul Governo Berlusconi al fine della realizzazione di alcuni, da lui auspicati, interventi legislativi favorevoli a "cosa nostra" (v. intercettazione del 4 ottobre 2013 che nella Parte Quinta della sentenza sarà più ampiamente riportata: "*...perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu*...").

E, a tal proposito, rilevano ancora i documenti acquisiti all'udienza del 14 dicembre 2017, e, specificamente, i 14 fogli relativi a notizie ANSA nel periodo dal settembre al dicembre 1994, alcune delle quali aventi ad oggetto una lettera aperta inviata sul tema dal Ministro Biondi al Parlamento l'8 settembre 1994 con la richiesta contestuale anche di un vertice di maggioranza per trovare una linea comune sulle riforme in materia di giustizia e, soprattutto, in materia di applicazione della custodia cautelare in carcere.

Tra le notizie ANSA di cui si è detto ve ne è, peraltro, una che appare particolarmente rilevante per comprendere le attese che si erano create in "cosa

nostra" che andavano ben oltre quei primi tentativi di modifiche legislative non andati a buon fine.

Ci si intende riferire alla notizia, datata 19 settembre 1993, relativa ad una visita effettuata dalla Commissione Giustizia della Camera, presieduta dall'On. Maiolo, presso il carcere di San Vittore, nell'ambito della quale si riporta, poi, la richiesta, anche da parte dell'On. Maiolo, di convocazione del vertice di maggioranza, già sollecitato dal Ministro Biondi, per trovare una linea comune sui temi della Giustizia e si citano, tra le proposte in discussione, oltre che la modifica dell'uso della custodia cautelare, anche quella della "abolizione dell'ergastolo", che, ancora secondo l'On. Maiolo, dopo l'esame del decreto Biondi, avrebbe dovuto impegnare il Consiglio dei Ministri.

E' appena il caso di evidenziare la coincidenza di tale progetto di legge con uno dei principali "desiderata" di Salvatore Riina dopo l'infausta (per i mafiosi) conclusione del "maxi processo" che aveva visto infliggere la pena a vita al gotha di "cosa nostra" e che trova corrispondenza nella intercettazione, in data 4 ottobre 2013, del medesimo Riina prima ricordata ("...*perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu*...")

In conclusione, dunque, devono ritenersi provati anche i contatti con Dell'Utri, attraverso Vittorio Mangano, successivi all'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, con la finalità di influire sulle determinazioni di quest'ultimo.

Dovrà, però, a questo punto esaminarsi la natura dei rapporti conseguentemente instauratisi tra i mafiosi e Dell'Utri (e, quindi, indirettamente con Silvio Berlusconi) per accertare se in questi sia o meno ravvisabile la rinnovazione della minaccia al Governo oggetto della specifica contestazione di reato formulata nel presente processo a carico dello stesso Dell'Utri, oltre che, per questa parte della condotta, anche a Bagarella e Brusca.

4.5 CONCLUSIONI SULLA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI

Alla stregua delle risultanze probatorie sin qui esaminate, deve, innanzitutto ritenersi provato che ben prima dell'insediamento del nuovo Governo Berlusconi ed, anzi, quando neppure, ovviamente, fosse certo che il nuovo partito politico fondato da Silvio Berlusconi con l'apporto determinante di Marcello Dell'Utri sarebbe riuscito a prevalere nelle elezioni politiche del 1994 e ad ottenere l'incarico di formare il nuovo Governo (superando le perplessità del Capo dello Stato Scalfaro quali emergono anche dalla lettura dell'agenda del 1994 del Presidente del Consiglio uscente Ciampi), Dell'Utri, attraverso Vittorio Mangano, al fine di accaparrare in favore di Forza Italia anche i voti che in Sicilia "cosa nostra" allora ancora in misura non piccola controllava, aveva dato assicurazioni – *rectius*, aveva promesso – che l'eventuale nuovo Governo presieduto da Berlusconi (v. dich. La Marca: "*se saliva Berlusconi*") avrebbe adottato alcuni provvedimenti oggetto di risalenti richieste dei mafiosi.

Tale promessa, proprio perché finalizzata ad acquisire il consenso elettorale controllato da "cosa nostra" che in quel momento poteva anche apparire determinante in un'importante Regione qual è la Sicilia, non può, però, ritenersi frutto della minaccia che pure Mangano, non potendo di certo sottrarsi all'incarico espressamente affidatogli da Bagarella e Brusca, ebbe a recapitare al Dell'Utri (v. dich. Giovanni Brusca già riportate: "*..se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista..*"), dal momento che, per un verso, non risulta – non avendone mai alcun collaborante riferito – che siano state rivolte in quel periodo minacce di carattere personale a Dell'Utri o a Berlusconi e, per altro verso, il pericolo di nuove stragi in quel momento riguardava altro Governo ed, anzi, avrebbe potuto semmai favorire l'ascesa di nuove forze politiche se si fosse diffusa l'opinione che il Governo allora in carica non fosse in grado di farvi fronte.

Tale segmento delle condotte degli imputati, da un lato Bagarella e Brusca quali autori in senso stretto della minaccia indirizzata al destinatario finale individuato dagli stessi mafiosi in Berlusconi, e, dall'altro Vittorio Mangano e Marcello Dell'Utri quali tramiti prestatisi per far giungere la minaccia sino al predetto suo destinatario finale (ed, in proposito, non può essere dubbio che Dell'Utri abbia effettivamente recapitato il messaggio a Berlusconi, perché altrimenti non avrebbe potuto assumere, in assenza di qualsiasi ruolo decisionale nella nuova formazione politica, l'impegno che, invece, egli assunse nei confronti dei mafiosi; d'altra parte, in proposito, a riprova, va ricordato che ancora nel 1994, secondo quanto è stato possibile per la prima volta accertare in questa sede – v. sopra Capitolo 2, paragrafo 2.13.1 – continuava, da parte di Berlusconi in favore dei mafiosi, il pagamento di somme di denaro frutto dell'intermediazione di Dell'Utri), non potrebbe, tuttavia, da sola e di per sé, integrare il reato di cui all'art. 338 c.p., dal momento che non v'era ancora il Governo presieduto da Silvio Berlusconi (v. sopra paragrafo 4.3.2) e la fattispecie di reato in questione punisce la minaccia formulata nei confronti del Corpo politico costituito e non certo futuro ed eventuale.

Ma si è visto che, ancora alla stregua delle risultanze prima esposte, deve ritenersi provato che dopo l'insediamento del nuovo Governo, Mangano ebbe ancora a incontrare Dell'Utri in almeno due occasioni (la prima tra giugno e luglio 1994 e la seconda nel dicembre 1994) per sollecitare l'adempimento degli impegni presi durante la campagna elettorale, ricevendo, in entrambe le occasioni, ampie e concrete assicurazioni.

Occorre esaminare, allora, se tali sollecitazioni integrino o meno gli estremi della minaccia, atteso che, in relazione a tali ulteriori incontri successivi all'insediamento del Governo Berlusconi, non risulta che sia stato dato specifico incarico a Mangano di ricordare la pregressa minaccia genericamente indirizzata alle Istituzioni e, quindi, al Governo in carica e che Mangano, dunque, abbia

effettivamente ricordato al suo interlocutore la minaccia medesima nel momento in cui, se non sollecitava l'adempimento degli impegni presi durante la campagna elettorale, quanto meno chiedeva notizie sui provvedimenti promessi.

Però, prima di affrontare specificamente tale tema probatorio, appare opportuno, per sgomberare il campo da possibili equivoci, formulare alcune considerazioni preliminari.

Invero, occorre, innanzitutto, ancora sottolineare che, come si è visto nella Parte Terza della sentenza, capitolo 12, paragrafo 12.3, la minaccia è un reato formale di pericolo che si consuma già allorché il mezzo usato per attuarla abbia in sé l'attitudine a intimorire il soggetto passivo e cioè a produrre l'effetto di diminuirne la libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Ne consegue che, come pacificamente riconosciuto dalla giurisprudenza e dalla dottrina, per la consumazione del reato non occorre che il predetto effetto si verifichi in concreto, ma soltanto che la minaccia sia stata percepita dal soggetto passivo, essendo il bene tutelato dalla norma penale quello della integrità psichica e della libertà di autodeterminazione del soggetto passivo.

Tale precisazione è necessaria per puntualizzare che non occorre in questa sede accertare che gli interventi legislativi, tentati o attuati su iniziativa della forza politica facente capo al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, siano stati concretamente determinati dalla coartazione della libertà psichica e morale di autodeterminazione dei proponenti per effetto della minaccia mafiosa.

Anzi, vi sono fondate ragioni per ritenere – e in ciò può concordarsi con la difesa dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata) – che le dette iniziative non siano state effetto diretto di una minaccia, dal momento che, sin dalle origini, in Forza Italia era stata inserita anche una consistente componente di soggetti che, per asserita vocazione "garantista", da tempo si battevano contro alcuni provvedimenti adottati in funzione antimafia dai precedenti Governi.

Si pensi, in proposito, alla opposizione al regime del 41 bis già nel 1992 da parte di alcuni esponenti politici e dell'avvocatura poi confluiti in Forza Italia e ad alcune iniziative ampiamente pubblicizzate, di cui pure si è dato conto nel presente dibattimento, quali le visite in carcere, viste con favore anche dai mafiosi, effettuate nel settembre 1993 degli On. Maiolo e Biondi (v. testimonianza Bonferraro: "*Sì, allora, abbiamo svolto degli accertamenti presso la casa di reclusione ed è emerso che l'Onorevole Biondi, all'epoca Vice Presidente della Camera dei Deputati, ha fatto accesso presso la casa di reclusione di Palermo - Ucciardone in data 20 settembre del 1993, dalle ore 10.30 alle ore 12.45; mentre l'Onorevole Tiziana Maiolo, all'epoca Vice Presidente della Commissione Giustizia, ha fatto accesso in data 9 settembre 1993, dalle ore 11.15 alle ore 14.50*"), poi, entrambi, appunto, inseriti nelle liste di Forza Italia e successivamente anche divenuti la prima Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ed il secondo Ministro della Giustizia nel Governo Berlusconi.

Si vuole dire, in altre parole, che i tentativi da parte del Governo Berlusconi di adottare provvedimenti attesi (anche) da "cosa nostra" e, poi, l'effettiva adozione di taluni di essi, ai fini che qui rilevano, non devono essere necessariamente letti come legati da un rapporto di causa ed effetto con una minaccia mafiosa, ben potendo anche ricondursi alla attuazione di un programma ampiamente prevedibile (e previsto dagli stessi mafiosi) e, quindi, come mantenimento di impegni volontariamente assunti durante la campagna elettorale (anche da parte di Dell'Utri nei confronti dei mafiosi) per acquisire il consenso e i voti anche di quei non piccoli settori della popolazione che vedevano sfavorevolmente la contrapposizione frontale con le organizzazioni mafiose perché ritenuta causa delle efferate stragi che si erano verificate nel biennio 1992-93.

Al contrario, ai fini che qui rilevano, quello dell'accertamento della sussistenza o meno della minaccia mafiosa indirizzata al Governo nella persona del suo Presidente Silvio Berlusconi, deve soltanto accertarsi se negli interventi di Vittorio Mangano nei confronti di Marcello Dell'Utri possa ravvisarsi o meno una obiettiva attitudine ad intimorire il destinatario finale, come detto individuato dai mafiosi in Berlusconi, indipendentemente dal fatto che l'effetto intimidatorio, comunque percepibile e percepito, possa avere inciso concretamente sulla sua libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Ciò perché, se il messaggio recapitato o la sollecitazione o anche soltanto la richiesta di notizie da parte di Vittorio Mangano erano tali da provocare obiettivamente nell'uomo medio un timore di conseguenze nefaste, sarebbe, comunque, integrata la fattispecie penale della minaccia, quand'anche, nei fatti, il timore non dovesse essere neppure insorto, perché, ad esempio, indipendentemente da quel messaggio, da quella sollecitazione o da quella richiesta, il destinatario si era già autodeterminato a porre in essere una già individuata condotta anche per ragioni del tutto diverse, come potrebbe essersi verificato, nella fattispecie, ove Silvio Berlusconi, eventualmente anche prima dell'intervento del Mangano, si fosse già determinato ad adottare alcuni provvedimenti anche attesi dai mafiosi, appunto, in ipotesi, soltanto per rispettare patti liberamente assunti durante la campagna elettorale ovvero anche soltanto perché riteneva che quel tipo di provvedimenti fosse in generale atteso dal proprio elettorato, trattandosi di provvedimenti in linea con la politica asseritamente "garantista" di una componente non certo secondaria (ma, anzi, particolarmente attiva e appariscente soprattutto sui mezzi di comunicazione) della nuova forza politica da lui guidata.

E però non può essere dubbio che l'azione di Vittorio Mangano su incarico di Bagarella e Brusca, indipendentemente dal tipo di approccio attuato nei confronti di Dell'Utri eventualmente anche ostentatamente amichevole stante i

temporalmente lunghi comuni trascorsi, avesse, in sé, un'indiscutibile attitudine ad intimorire, oggettivamente percepibile da chiunque fosse a conoscenza dello spessore criminale del latore della richiesta ed ancor più di coloro che quest'ultimo rappresentava.

Invero, certamente, perché è stato definitivamente accertato all'esito del pregresso processo definito con le sentenze irrevocabili acquisite agli atti, sia Dell'Utri, sia Berlusconi cui erano rivolte le richieste, ben conoscevano lo spessore mafioso di Vittorio Mangano, tanto che questi fu utilizzato dai predetti prima per garantire la sicurezza del medesimo Berlusconi e successivamente per risolvere le problematiche connesse alle attività economiche esercitate dalle imprese di quest'ultimo in Sicilia mediante versamento all'associazione mafiosa "cosa nostra" di ingenti somme di denaro (v. precedente Capitolo 1).

Infatti, in tutte queste vicende Mangano aveva sempre operato, non certo *uti singuli*, ma nella sua qualità di esponente della predetta organizzazione criminale.

Ed anche in quel caso, sollecitando (o anche soltanto chiedendo notizie di) provvedimenti che non lo riguardavano personalmente, ma interessavano una platea indeterminata di appartenenti all'organizzazione mafiosa, non poteva essere minimamente dubbio per i suoi interlocutori (quello mediato e quello finale) che Mangano agiva in nome e per conto di "cosa nostra".

Ed, infatti, lo stesso Mangano in quel momento rivestiva una carica rappresentativa apicale nell'associazione mafiosa, essendo, sia pure come "reggente", a capo di uno dei più importanti "mandamenti" di Palermo, a suo tempo comandato dal noto Pippo Calò, e coloro che gli avevano affidato l'incarico di riallacciare a quel fine i rapporti con Dell'Utri e Berlusconi (precedentemente interrotti, come si è visto sopra nel Capitolo 3 che precede, per volere di Salvatore Riina che ne aveva assunto la "titolarità" in prima persona), cioè Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, erano di fatto, al vertice

assoluto di "cosa nostra" perché considerati, soprattutto il primo in virtù dello stretto rapporto parentale, braccio operativo, all'esterno del carcere, di Salvatore Riina nel frattempo arrestato e, quindi, ivi detenuto.

Quale che sia stata, dunque, si ripete, la natura dell'approccio di Mangano, nessuno può dubitare che questo sia stato inevitabilmente percepito dal proprio interlocutore quanto meno come una forma di pressione più o meno esplicita, ma sicuramente esercitata sotto la minaccia di possibili ritorsioni come la storia e l'esperienza avevano sempre dimostrato anche più direttamente e specificamente a quegli stessi interlocutori, Dell'Utri e Berlusconi, tanto che quest'ultimo era già addivenuto al pagamento di ingenti somme di denaro in favore di "cosa nostra" per il timore di subire conseguenze sia personali che in pregiudizio delle proprie imprese.

Ciò, d'altra parte, si ricava dalla stessa sollecitazione che, secondo quanto riportato da Mangano a Bagarella e Cucuzza e da quest'ultimo riferito, lo stesso Dell'Utri ebbe a rivolgere al Mangano, quella di non compiere ulteriori delitti eclatanti (quindi, ulteriori stragi, della cui paternità mafiosa tutti, compreso Dell'Utri e Berlusconi, erano ormai a conoscenza) perché altrimenti non sarebbe stato possibile, per l'inevitabile reazione dell'opinione pubblica e degli alleati di Governo meno inclini al "garantismo", adottare quei provvedimenti richiesti dai mafiosi (v. dich. Cucuzza del 7 maggio 1997 già sopra riportate: "*...mandava a dire: Non fate rumore.. .. ..perché altrimenti ci mettete in una condizione di non potere fare niente.. .. ..questo invitare alla calma, Mangano diceva che ci veniva da Dell'Utri*"; poi sostanzialmente ribadite anche in occasione dell'esame dibattimentale del 14 aprile 1998: "*..mi disse pure che Dell'Utri gli aveva detto che nell'attesa di questa presentazione di nuove proposte di stare calmi, quindi se succedeva un sequestro di persona di una portata importante sicuramente non sarebbe stato favorevole politicamente quella presentazione di nuove*

proposte e quindi era consigliabile non fare niente e ne parlai pure con Bagarella il quale è stato molto favorevole a questo").

D'altra parte, a riprova della detta conclusione sulla natura dell'intervento di Mangano dopo l'insediamento del Governo Berlusconi come "pressione" quand'anche non accompagnato dall'esplicita replica della minaccia che era stata, invece, espressamente profferita dal Mangano prima delle elezioni politiche su incarico di Bagarella e Brusca, v'è il giudizio formulato dalla stessa Corte di Cassazione nella sentenza del 9 marzo 2012 che pure ha reso definitiva l'assoluzione dell'imputato Dell'Utri dal reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa "cosa nostra" per la condotta successiva al 1992.

La Corte di Cassazione, nel tracciare la distinzione del significato da attribuire all'episodio riferito da Cucuzza ove collocato nel dicembre 1993 (come avevano fatto il Tribunale e, in qualche modo, la Corte di Appello) ovvero nel dicembre 1994 (come sostenuto dal P.G. con l'impugnazione però dichiarata inammissibile) ha osservato che nel primo caso, in quanto antecedente alla competizione elettorale, l'incontro di Mangano con Dell'Utri avrebbe potuto assumere "*il significato della ricerca di un patto sulle elezioni*", mentre nel secondo caso, in quanto successivo alle elezioni, l'incontro medesimo si sarebbe risolto in "*un tentativo di pressione, sganciato, in assenza di altri elementi certi, dalla promessa di aiuto per l'affermazione alle elezioni da parte della formazione politica di riferimento per Dell'Utri*" (v. pag. 134 della sentenza citata).

Quindi, non una occasionale conversazione da salotto sulle iniziative del Governo Berlusconi eventualmente in cantiere, bensì, secondo la definizione della Corte di Cassazione, un "*tentativo di pressione*", che, però, come detto, promanava, non da un *quisque de populo*, ma da un esponente di vertice dell'associazione mafiosa in rappresentanza e per conto di coloro che

comandavano in quel momento l'intera organizzazione criminale responsabile delle più efferate stragi commesse appena nel biennio precedente.

Dunque, non si vede come possa dubitarsi dell'obiettiva, ma anche concreta, attitudine ad intimidire ed intimorire il destinatario finale di un simile "*tentativo di pressione*" (riconoscibile, per la loro analogia, tanto nell'episodio del giugno – luglio 1994, quanto nell'episodio del successivo dicembre 1994) e, conseguentemente, la natura di minaccia di questo, di cui devono ritenersi responsabili, tanto gli autori in senso stretto individuabili nei mafiosi dai quali promanava, quanto, a titolo di concorso, colui, il Dell'Utri, che anche in questo caso come nel caso delle richieste dei pagamenti di denaro e dei relativi versamenti, svolgeva la funzione di intermediario verso il Capo del Governo Silvio Berlusconi.

In proposito, già sopra si sono già indicate le ragioni logico-fattuali che conducono a non dubitare che Dell'Utri abbia effettivamente riferito a Berlusconi quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con l'associazione mafiosa "cosa nostra" mediati da Vittorio Mangano (ma, in altri casi, anche da Gaetano Cinà).

Il fatto che Berlusconi fosse stato sempre messo a conoscenza di tali rapporti è, d'altra parte, incontestabilmente dimostrato dal ricordato esborso, da parte delle società facenti capo al Berlusconi medesimo, di ingenti somme di denaro, poi, effettivamente versate a "cosa nostra".

Dell'Utri, infatti, senza l'avallo e l'autorizzazione di Berlusconi, non avrebbe potuto, ovviamente, disporre di così ingenti somme recapitate ai mafiosi.

Ed è determinante rilevare che tali pagamenti, come si è visto sopra nel precedente Capitolo 2, paragrafo 2.13.1, sono proseguiti almeno fino al dicembre 1994 quando a Di Natale fu fatto annotare il relativo versamento di L. 250.000.000 nel "libro mastro" che in quel momento egli gestiva, perché ciò dimostra inconfutabilmente che ancora sino alla predetta data (dicembre 1994)

Dell'Utri, che faceva da intermediario, riferiva a Berlusconi riguardo ai rapporti con i mafiosi, ottenendone le necessarie somme di denaro e l'autorizzazione a versarle a "cosa nostra".

Dunque, Dell'Utri interloquiva con Berlusconi anche riguardo al denaro da versare ai mafiosi ancora nello stesso periodo temporale (1994) nel quale incontrava Vittorio Mangano per le problematiche relative alle iniziative legislative oggetto dei suoi colloqui con il medesimo Mangano, così che non sembra possibile dubitare che Dell'Utri abbia informato Berlusconi anche di tali colloqui e, in conseguenza, della "pressione" o dei "tentativi di pressione" che, come si detto, anche secondo la Corte di Cassazione, erano inevitabilmente insiti negli approcci di Vittorio Mangano e che, altrettanto inevitabilmente per la caratura criminale dei richiedenti, portavano seco l'implicita minaccia di ritorsioni, d'altra parte, già espressamente prospettata, come si è visto sopra, durante la precedente campagna elettorale.

Ma altri elementi di conforto alla predetta conclusione si traggono specificamente anche dal primo dei due episodi riferiti da Cucuzza e riscontrati dagli elementi esterni, anche individualizzanti nei confronti di Dell'Utri (v. dichiarazioni Di Natale), prima ricordati.

Ci si intende riferire al fatto che in quella occasione del giugno – luglio 1994 Dell'Utri ebbe a riferire a Mangano "in anteprima" (v. sopra) di una imminente modifica legislativa in materia di arresti per gli indagati di mafia (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998 già riportate: *...Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica...*") senza clamore, o per meglio dire nascostamente tanto che neppure successivamente fu rilevata a differenza di altra, pure concernente i reati di mafia, ma certamente meno rilevante di quella, inserita nelle pieghe del testo di un decreto legge che rimase pressoché ignoto, nel suo testo definitivo, persino ai Ministri sino alla vigilia, se non in qualche caso allo stesso giorno, della sua

approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del Governo presieduto da Berlusconi.

A ciò si aggiunga che quel decreto legge era stato deciso per intervenire su reati del tutto diversi da quelli di mafia (v. anche testimonianza Maroni, già riportata, a proposito della sua sorpresa quando gli fu fatta notare dal Procuratore Caselli la modifica concernente la comunicabilità delle iscrizioni nel registro degli indagati: "*E io gli chiesi: come è possibile, che cosa c'entra la corruzione e la concussione, la custodia cautelare?*") e che, pertanto, non vi era ragione per la quale un soggetto estraneo al Governo, qual era Dell'Utri, fosse informato sino ai più minuti – e, si ripete, nascosti – dettagli di quel provvedimento idonei ad incidere anche sui reati di mafia.

Ora, il fatto che, invece, Dell'Utri fosse informato di tale modifica legislativa, tanto da riferirne a Mangano per provare il rispetto dell'impegno assunto con i mafiosi, dimostra ulteriormente che egli stesso continuava a informare Berlusconi di tutti i suoi contatti con i mafiosi medesimi anche dopo l'insediamento del Governo da quest'ultimo presieduto, perché soltanto Berlusconi, quale Presidente del Consiglio, avrebbe potuto autorizzare un intervento legislativo quale quello che fu tentato con l'approvazione del decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440 e, quindi, riferirne a Dell'Utri per "tranquillizzare" i suoi interlocutori, così come il Dell'Utri effettivamente fece.

Si ha definitiva conferma, pertanto, che anche il destinatario finale della "pressione" o dei "tentativi di pressione", e cioè Berlusconi, nel momento in cui ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, venne a conoscenza della minaccia in essi insita e del conseguente pericolo di reazioni stragiste (d'altronde in precedenza espressamente già prospettato) che un'inattività nel senso delle richieste dei mafiosi avrebbe potuto fare insorgere.

Tale conclusione, peraltro, rende irrilevante il fatto, stigmatizzato dalla difesa di Dell'Utri (v. trascrizione dell'udienza del 16 febbraio 2018 e memoria

successivamente depositata), che in questo processo la Pubblica Accusa non abbia chiamato a testimoniare Silvio Berlusconi e ciò tanto più ove si consideri che quest'ultimo, per la stretta dipendenza tra la minaccia implicitamente rinnovata dopo l'insediamento del Governo da lui presieduto e il precedente accordo illecito con i mafiosi in funzione dell'esito delle elezioni politiche del 1994, nonché con l'ulteriore versamento di somme in favore di "cosa nostra" sino ad almeno tutto il predetto anno (accertato per la prima volta in questo processo), non potrebbe mai assumere la veste di testimone "puro" per la natura autoindiziante che inevitabilmente avrebbero le sue dichiarazioni, con conseguente diritto al silenzio, di cui, d'altra parte, lo stesso Berlusconi si è già avvalso nel già concluso processo a carico di Dell'Utri.

Tale ultima considerazione ha indotto la Corte a ritenere non assolutamente necessaria un'eventuale propria iniziativa in tal senso sia ex art. 507 c.p.p. prima, sia ex art. 523 comma 6 c.p.p. dopo.

D'altra parte, la stessa difesa di Dell'Utri, che a fronte del complesso delle risultanze prima esposte che inducono conclusivamente a ritenere provata la conoscenza della minaccia da parte di Berlusconi, avrebbe avuto interesse a far smentire tale risultanza probatoria da Silvio Berlusconi, si è ben guardata dal richiederne l'esame, non soltanto a conclusione dell'istruttoria, ma anche in sede di discussione, formulando la conseguente sollecitazione di interruzione della stessa ai sensi del già richiamato art. 523 comma 6 c.p.p.

Se così è, però, a prescindere dall'effettiva incidenza di tale conoscenza da parte di Berlusconi sulle decisioni assunte a mezzo del Governo da lui presieduto e, in definitiva, sull'effettivo insorgere nel medesimo di un timore, v'è, altresì, conferma che con il raggiungimento del destinatario finale, si consumò, anche in questo caso, la rinnovazione della minaccia mafiosa per la sua comunque indiscutibile ed indubitabile attitudine a intimorire il destinatario medesimo e, quindi, a turbare l'attività del Governo in quel momento in carica.

Ne consegue che deve darsi risposta positiva al secondo ed all'ultimo dei quesiti formulati nella premessa a questa Parte Quarta della sentenza e cioè, rispettivamente, se, successivamente al 1992 (anno per il quale è stato già sopra escluso alcun apporto concorsuale nel reato contestato), l'imputato Dell'Utri abbia posto in essere condotte idonee a provocare o rafforzare nei responsabili mafiosi l'intento di rinnovare ancora la minaccia questa volta nei confronti del Governo Berlusconi e se, infine, il medesimo imputato Dell'Utri abbia fatto da tramite per far giungere la rinnovata minaccia mafiosa sino a Berlusconi quando questi era già Presidente del Consiglio.

Nella successiva parte della sentenza destinata alle posizioni individuali degli imputati, sarà affrontato più specificamente il tema dell'elemento soggettivo del reato, la cui sussistenza è stata, sia pure subordinatamente, contestata dalla difesa di Dell'Utri.

PARTE QUINTA

LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI EFFETTUATE NEL CORSO DEL DIBATTIMENTO

Nel corso del dibattimento sono stati riversati nel processo gli esiti di due importanti attività investigative che il Pubblico Ministero, in relazione all'ipotesi di reato che sin qui è stata verificata con le risultanze prima esposte, ha svolto sia nei confronti di uno degli imputati di questo processo, sicuramente il più importante per il ruolo di principale protagonista ricoperto in tante tragiche vicende della storia di questo Paese, sia nei confronti di altro esponente mafioso separatamente sottoposto ad indagini la cui figura è inevitabilmente emersa in moltissimi passaggi della corposa attività istruttoria svolta.

Ci si intende riferire alle attività di intercettazione ambientale eseguite dal Pubblico Ministero nel 2013 all'interno dell'Istituto carcerario nel quale era detenuto Salvatore Riina, integrate da alcune captazioni casualmente effettuate direttamente da agenti di polizia penitenziaria addetti alla vigilanza del detto detenuto, e nel 2016 all'interno dell'Istituto carcerario nel quale era detenuto Giuseppe Graviano.

Entrambe tali attività di intercettazioni ed ascolto hanno fornito in alcuni casi prove talvolta inconfutabili ed in altri, comunque, spunti di possibili considerazioni logico-deduttive di cui è necessario qui dare conto.

CAPITOLO 1

LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'IMPUTATO SALVATORE RIINA E IL DETENUTO ALBERTO LO RUSSO

1.1 LA GENUINITA' DELLE CONFIDENZE DI SALVATORE RIINA

Nel corso del dibattimento, come accennato sopra, sono state, innanzitutto, acquisite le registrazioni di alcuni colloqui avvenuti all'interno del carcere di Milano-Opera tra i detenuti Salvatore Riina, imputato nel presente processo successivamente deceduto, e Alberto Lo Russo, esponente di rilievo delle organizzazioni mafiose operanti nella Puglia (v. dichiarazioni rese all'udienza del 26 giugno 2015 da Gianfranco Modeo), nel periodo dal 4 agosto al 18 novembre 2013.

Tali registrazioni sono state, poi, trascritte mediante perizia, le cui relazioni sono state acquisite nelle udienze dell'8 e 9 ottobre 2015 all'esito dell'esame dei periti trascrittori incaricati dalla Corte.

Prima di esaminare il contenuto di tali intercettazioni, è necessario, però, formulare alcune considerazioni ad integrazione di quelle di carattere generale già sopra anticipate riguardo alle fonti di prova quali quelle in esame, costituite, appunto, dalle intercettazioni ambientali e telefoniche acquisite nel presente processo.

Le registrazioni in questione sono state effettuate durante i colloqui che l'imputato Riina, sottoposto al regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P., ha potuto avere col detenuto che è stato designato dall'Amministrazione Penitenziaria al fine di consentirgli la c.d. "socialità", appunto, quell'Alberto Lo Russo di cui si è detto.

Ed una prima considerazione va formulata proprio riguardo a quest'ultimo.

La Corte, ovviamente, ignora come sia stato individuato e poi designato il detenuto Alberto Lo Russo al suddetto fine.

Tuttavia, non può fare a meno di rilevare che il tenore delle conversazioni spesso introdotte o provocate dal medesimo e le conoscenze dallo stesso manifestate, non soltanto su questioni giuridico-sociali di ampio respiro, ma soprattutto su vicende processuali concernenti la mafia siciliana e l'imputato Riina, conoscenze che certamente trascendono quelle che possono essere acquisite da un soggetto detenuto comunque appartenente ad un contesto criminale ben diverso sotto molteplici profili (si veda, per tutte, la registrazione del 12 agosto 2013), lasciano trasparire un ruolo del Lo Russo non semplicemente riconducibile a quello dell'occasionale co-detenuto del carcere cui soltanto casualmente è toccato il compito di fare da "dama di compagnia" al più noto detenuto Salvatore Riina.

In proposito i dubbi sono accresciuti anche dal complessivo atteggiamento del Lo Russo, il quale, in modo ora accondiscendente, ora esaltatorio, ora adulatorio, chiaramente "provoca" Riina conducendolo a parlare delle vicende personali.

E, però, quale che possa essere stato il ruolo effettivamente assegnato al Lo Russo, quand'anche fosse stato quello di "agente provocatore" a tal fine istruito, la Corte ritiene che, comunque, non possa residuare alcun dubbio sulla assoluta spontaneità e genuinità delle risposte e dei racconti del suo interlocutore, l'imputato Salvatore Riina.

Innanzitutto, va evidenziato che quest'ultimo certamente ignorava di essere intercettato, così come si evince, non soltanto dal contenuto delle confidenze fatte al suo interlocutore anche riguardo ai suoi più efferati crimini e ad episodi della sua vita familiare e personale, nonché, in qualche caso, persino a beni acquistati con i proventi illeciti mai individuati (si veda, per tutti, il riferimento alla farmacia fatto nella conversazione intercettata il 4 settembre 2013), ma

anche dalla meraviglia manifestata quando, per la prima volta, il 13 novembre 2013, a seguito di una improvvida diffusione sui media di notizie riservate, inizia a sospettare di essere stato ascoltato ("...*e sientunu i paruole nuostri????*"), tuttavia, anche in questo caso senza pensare a strumenti di intercettazione collocati nei luoghi del passeggio o della socialità col Lo Russo, ma ipotizzando soltanto che brani di conversazioni possano essere stati captati dagli agenti addetti alla sorveglianza e, quindi, riferiti ai superiori (v. trascrizione del colloquio registrato il 13 novembre 2013).

Per il resto, ancora in via generale, va evidenziato che Riina nelle sue conversazioni racconta al Lo Russo, in modo originale ma del tutto compatibile con acquisizioni probatorie ormai storiche (a partire dal c.d. "maxi-processo"), vicende relative alla sua "ascesa" criminale, dall'infanzia a Corleone e dai primi rapporti con il noto capo mafia Luciano Leggio, sino a quando, rompendo ogni indugio, decise sostanzialmente di scatenare la "guerra" contro coloro che fino ad allora avevano guidato "cosa nostra", Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, accentrando su di sé ogni potere, pur lasciando un ruolo, a quel punto soltanto apparente, da un lato al predetto Luciano Leggio, ridotto a figura meramente rappresentativa della mafia corleonese, e, dall'altro, soprattutto, a Michele Greco, che riuscì ad avere salva la vita accettando di mantenere soltanto formalmente il ruolo di capo della "commissione", in realtà eterodiretta da Riina (così come, d'altra parte, già ben plasticamente rappresentato, in forza di un'esperienza personale, dal collaboratore di Giustizia Rosario Naimo allorchè ha riferito dell'episodio del suo rientro in Italia in compagnia del boss americano Gambino che pure trova riscontro, a ulteriore conferma della attendibilità del predetto collaborante, nella conversazione del Riina registrata il 18 novembre 2013: "*..questo miserabile che venne assieme con questo americano... che era oriundo italiano era... uora si fici pentito!..*").

In tale contesto di acquisizione dei pieni ed effettivi poteri di direzione di "cosa nostra", col ruolo degli organi formalmente proposti a tale compito, primi fra tutti le c.d. "commissioni" regionale e provinciale di Palermo ridotte ad assecondare e ratificare le decisioni assunte da Salvatore Riina, si inserisce il rapporto tra quest'ultimo e l'altro noto esponente della mafia corleonese Bernardo Provenzano.

Di tale rapporto, spesso nelle cronache giudiziarie ritenuto erroneamente del tutto paritario e caratterizzato da una piena simbiosi, parla ampiamente il medesimo Salvatore Riina in termini tali da fornire ulteriore conferma della assoluta genuinità dei racconti captati con le intercettazioni.

Il Riina, infatti, pur manifestando in più occasioni grande affetto nei confronti del Provenzano e descrivendolo quasi come un fratello minore (di tre anni più piccolo come più volte ricordato dal Riina) con il quale ha condiviso l'infanzia e la sua ascesa criminale, non lesina, tuttavia, critiche al medesimo Provenzano, tanto sul piano dei comportamenti più strettamente personali (la continua ricerca di denaro), tanto, più in generale, su quello del suo modo di essere più incline ai compromessi invece sempre ripudiati dal più violento Riina.

Vi sono, poi, le piene confessioni – o, forse, dovrebbe dirsi più propriamente rivendicazioni – da parte del Riina di alcuni tra i più efferati crimini della storia criminale della mafia di "cosa nostra" anche in questo caso con apporti di conoscenze personali e con manifestazioni di autocompiacimento per la riuscita di così eclatanti delitti che ugualmente confermano la genuinità delle propalazioni indirettamente fatte dal detto imputato senza alcun sospetto di poter essere ascoltato da investigatori, cui mai avrebbe confessato la propria partecipazione neppure a crimini di ben minore importanza per l'inconciliabilità con il suo essere mafioso, nonostante nulla avesse più già allora da temere sul piano giudiziario per le numerose condanne all'ergastolo che gli erano state ormai definitivamente inflitte.

In conclusione, quindi, la Corte ritiene positivo l'esito delle propedeutiche necessarie verifiche sulla effettiva genuinità delle intercettazioni, sia sotto il profilo che consente di escludere che i conversanti potessero sospettare di essere ascoltati da terzi, sia riguardo al contesto nel quale si sono sviluppate la conversazioni captate indipendentemente dal ruolo che in queste possa avere avuto l'interlocutore Alberto Lo Russo.

Si vuole dire, in altre parole, che, sia per il tenore delle conversazioni, sia per la natura e l'oggetto dei discorsi, contenenti spesso riferimenti a fatti o soggetti che il Riina giammai avrebbe riferito ad investigatori (si vedano anche, in proposito, i ripetuti riferimenti al tentativo fatto dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta di ottenere dal predetto qualche informazione), si evince con assoluta evidenza che quanto meno Salvatore Riina ignorava di essere intercettato e che lo stesso, al netto dei tanti discorsi di carattere generale riguardanti fatti politici della cronaca di quei giorni, parla di molti fatti di cui era direttamente a conoscenza per il ruolo e le frequentazioni con altri soggetti risultanti dalle intercettazioni medesime.

Conferma ulteriore di quanto appena osservato, d'altra parte, si è avuta anche con le deposizioni dei testi Bonafede e Milano di cui si dirà più avanti, sia sotto il profilo della piena lucidità del Riina nel 2013, sia sotto il profilo della coincidenza di alcune esternazioni riferite dai predetti testi ben prima che fossero note le intercettazioni in questione e analoghe esternazioni captate, appunto, con tali intercettazioni.

1.2 IL CONTENUTO DELLE CONVERSAZIONI DI SALVATORE RIINA

Ciò premesso, qui di seguito è opportuno, innanzitutto, evidenziare le più importanti e rilevanti risultanze delle confidenze fatte dal Riina al suo interlocutore (unitamente ad altre utili, invece, a confermare la genuinità dei colloqui per i riferimenti di carattere personale o familiare), quali emergono

dalla trascrizione delle intercettazioni ambientali, rinviando, per un più completo esame, alle relazioni integrali depositate dai Periti ed acquisite al fascicolo del dibattimento (dalle quali si potranno anche trarre le corrispondenti interlocuzioni del Lo Russo che qui si omettono perché, comunque, non utili anche per le ragioni sopra ricordate):

1. Intercettazione del 4 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale conversazione Riina parla al suo interlocutore di Bernardo Provenzano manifestando l'esistenza di un rapporto conflittuale anche riguardo al controllo del paese di Corleone.

Questi i passi più significativi del racconto del Riina:

"..ri chi cuosa avi ri bisuognu? Ma ri chi cuosa haiu ri bisuognu... (inc.) Binnu.... Binnu un sa vuosi agghiuttiri mai (inc.) io ero quello che ero, certo la verità chidda chi ricieva iddu, iddu a sapieva, ricieva ca io cumannava, ca io... a virità ricieva, non è che dicieva... Binnu chi ci camminava 'ntiesta, però un era ru cunvientu, ru cunvientu miu... U rispittava...

..sì ma un era di fare tanti... vineva pi fare una passeggiata, picchì iddu era convinto ca i cuosi erano tutti a tarallucci e vino! Binnu era convintu chi i cuoisi eranu a tarallucci e vino, le cose della vita sono tutte difficili, troppo difficili e non è, non è tutta adatta a Cosa Nostra.

..ma che c'entra, era meraviglioso, io lo debbo dire che era un ragazzo meraviglioso, però meraviglioso così, così e la nostra amicizia era così: meravigliosa, erano ragazzi così. Tu pi' fatti tui e io pi' fatti mia. Se io poi mi vuotu i spaddi cu tia (inc.) miettiri sutta (Fa segno strisciando le mani fra di loro) ti salutu, un si' cchiù ddà... tu un hai vistu nienti, un sai nienti e un sacciu... e io duormu tranquillo, ma che tu un m'ha fari duormiri tranquillo a mia, no! Dice: ma questo che è sfiduciari? No non è sfiduciari è conoscere, cercare di conoscere la vita degli uomini.

...

...io ci rissi: supra l'arma ri me' matri... nosciumentri Provenzanu fici (inc.) sti stragi ri Stato (inc.) sti suori.... sta me' matri, ci, ci (inc.) iddu picchì (inc.) logicamente ci pinsò iddu... picchì io sempre latitante haiu statu, io sempri.... sempri a casa latitanti.... (inc.) pi' diri stava rintra un anno, due anni.... un misi, tri anni, quattru anni, reci anni (inc.) haiu fattu troppu mala vita... però l'ho fatta onestamente... l'ho fatto (inc.) innocentemente. Me' frati ha fattu sempre u benestante, si l'ha passata sempre buona, ha avutu sempre a pinsioni, ha avutu... me' frati ha avutu a furtuna ri tutti i banni (inc.) tu ti lamenti nella bella vita, che cosa fici, io ho fatto una famiglia, avei a testa a me matri, a sti me' sorelli (inc.) la famiglia, per carità (inc.) purtari avanti.... sta famigghia logicamente.... ne ha sofferto, i picciriddi... questa non è vita (inc.)

...

..Riina aveva un paese nelle mani cumannava io pi' trent'anni, quarant'anni ed erano convinti ca mi vulianu stanari, comu mi stanavano? Boh... quello non ne capiu niente Binnu. Iddu capiu ca... lassò i so' figghi 'nmienzu a strata e so' frati si vinni a pigghiari a Corleone. Ficiru na malavita. Lassò i piciutteddi 'nmienzu a strata (inc.) Zu' Nino chi tiempi accussì, si un era accussì (inc.) un si cumpurtava... (inc.) Riccillu: iddu è buonu pi' chistu, a nuatri ni poi' 'nsignari chistu, un nni po' 'nsignari niente, lui se ne deve andare dal paese.

..si nn'avi a ghiri ri stu paisi.

..io, io ci u rissi: tu hai la mafia? Tu un ci cumanni dduocu, e vattinni!

....

mi minacciava...

....

tant'è vero, tant'è vero che io lo attaccava e dopo lo perquisi... lo cercava, dopo qualche poco di giorni ci fu una riunione ddà rintra nne mia ed erano tutti... C'erano vicchiarieddi.... ri genti buoni però, ah... Quannu ci rissi: ma vassia

m'avissi a dari... m'avi a diri a mia cu è che ammazzò uh... u zu' Vicenzinu dice sono stati estranei. Stranei? Vassia sapi ca pi' essere stranei, ci rissi, un hannu a essiri corlionisi, un hannu a essiri corlionisi, l'avevo stabilito io... Ccà si rici chi fui io... zu' Pippinu cusà... Io non fu... puonnu essere tutti ddà, io non fu! Mi deve dire a chi l'ha fatto fare. E quindi visto che lo mettevo con le spalle al muro perché.... u misi con le spalle al muro...

..tutti... C'erano vicchiarieddi.... ri genti buoni però, ah... Quannu ci rissi: ma vassia m'avissi a dari... m'avi a diri a mia cu è che ammazzò uh... u zu' Vicenzinu dice sono stati estranei. Stranei? Vassia sapi ca pi' essere stranei, ci rissi, un hannu a essiri corlionisi, un hannu a essiri corlionisi, l'avevo stabilito io... Ccà si rici chi fui io... zu' Pippinu cusà... Io non fu... puonnu essere tutti ddà, io non fu! Mi deve dire a chi l'ha fatto fare. E quindi visto che lo mettevo con le spalle al muro perché.... u misi con le spalle al muro...

....

..fra paesani, ma chi sono questi estranei, cu su sti stranei? Finiemula, finiemula, finiemula... ehmm, stranei... Ah sì? Ci fazzu un nomu, ci fazzu u nome, chisti su' stranei. (Parla a voce bassa, tratto incomprensibile) accuminciò a diri: ha niesciri... ha niesciri... Io un niscivu cchiù, io vulissi capiri pi' chi cuosa... Onestamente (inc.) arristaru a iddu e addirittura (inc.) avìa ragiuni (inc.) l'avievanu accumpagnari nna (inc.) un ci vinni e io rissi: ma picchì (inc.) accussì, picchì un vinni (inc.) Io... u zu' Binnu m'avi a diri cu sparò o' zu' Vicinzinu, è inutile ca mi rici: stranei... Ccà stranei un nni vuogghiu io, ccà un ci nn'è stranei... ccà c'è... picchì io ci rissi, pi' comu i canusciu io, ci sparò Giovanni Maenza, ah... e Pitrinu Ferrara... Pitrinu Ferrara, iddu è a muoddu picchì stupitiava a so' suoru... a so' zia (inc.) perciò iddu un u putieva usare a chiddu, a Pitrimu Ferrara a ghiri a fari sta (inc.) a to' cumpari Pippinu Ruffino. Io, io u filo logico u sacciu e a natura... sacciu quali su' i me' diritti e i me' doveri... Io so quali sono i miei diritti e i miei doveri, lo sapevo già quando avevo cinque anni (inc.) e un

cumminava sti... tutti sti (inc.) Nno passatu, arristaru tutti na massa di repubblicani e miserabili. Va bene, ma ora ccà finìu a, repubblica ri miserabili, ccà ora ci su' l'uomini!

....

..e io me ne dovevo uscire (inc.) aspiettami, aspiettami ca è niesciri... Un pinsava ca avìa a niesciri iddu, avìa a niesciri iddu!"

2. Intercettazione del 6 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina, innanzitutto, parla, vantandosene, delle stragi nelle quali rimasero uccisi i Dott.ri Falcone e Borsellino.

In particolare, inizia raccontando di avere dato incarico al cognato di occuparsi della organizzazione della strage di Capaci ("*..Poi pigghiavu a me' cugnatu (sussurra) (inc.) tu si' responsabile ri sta situazione ri dduocu... i responsabili c'erano ah?*") e che così cominciarono a monitorare i movimenti del Dott. Falcone ("*..e senza parrari cu nuddu picchì... iddu (sussurra) (inc.) quasi quasi iddu sbagliò (inc.) sistimò tutti cuosi perfetti (inc.) E cuminciammu a sorvegliare, iri e bieniri ddà, Aeroporti, cose (inc.) cuosi, Aeroporti (inc.) truvammu (inc.) iamu a Roma... ....un ci iva nuddu, non erano... non è Palermo (inc.) fammi sapiri (inc.) quannu po' arrivare che poi periodo... nna sti iuorna ccà... in Palermu (inc.) abbiari... abbiari a tantoni, come si dice, tantoni... mi faciva sapiri quannu pigghiava l'aereo.... ....era imprevedibile, disgraziato, a Pomodoro rici: ma comu fici, rici, a sapiri che io un sapieva nienti, un sacciu nienti che io ci facieva l'aerei, ci facieva i cuosi che un sacciu mai quannu partieva! All'urtimu minutu mi ricieva: fammi l'aereo pi'...pi'... ... .(inc.) Idda s'arrabbiava picchì ricieva: iddi comu ficinu? Invece nuatri che eramu cchiù, cchiù (inc.) iddu si virieva se... si virieva, si virieva... (inc.) allura nuatri capiemu che avia a ghiri a pigghiari l'aereo (sussurra) (inc.) sempre cu sta machina (inc.) ammazzare, sempre cu sta machina, tuttu u iuornu cu sta machina, perciò quannu nni mittiemu supra a machina e*

partiri, allura ci vinnimu appriessu e... u seguievamu e certe vuoti quannu aviamu a aggrizzari pi' ddà... pi rittu, rittu che ghieva all'Aeroporto e a strata nni purtava ddà... ... ...allura, allura, allura... allura... allura è in arrivu, è in arrivu... in arrivu... a cunfierma c'era... esperienza... cioè iddu stiessu, cioè a 'ntelligenza nuostra nni purtava al punto, cioè rici: ma come u facistivu da professionisti daccussì portentosi? Iddu nni ci fici!.. ... ...nni purtava il nostro... il suo cervello nni purtò il nostro alla pari (inc.) fu na manciata ri pasta, na ba... addivirtuta... Poi rici: comu facistivu... comu facievavu? Niente, semplice alle volte la vita, ah... la vita, una babberia la vita... chi nuatri nni sfirniciamu... e rici: ma comu ficiru?... ....ri Roma, si sta parrannu ri Roma, si sta parrannu ri Palermo e ri Roma (inc.) certo che.."), raccontando anche come alcuni esponenti mafiosi, in vista di quel delitto così grave che faceva prevedere una forte reazione dello Stato decisero di costituirsi in carcere per prenderne le distanze ("*...le diustanze, ma cristiani, no cristiani sapi, cristiani, cristiani buoni, buoni che si iavanu a prisintari pi' sei misi, setti misi, un anno (inc.) u prisienta... (inc.)... c'è u finimummu... speramu u Signuri ca un si prisienta Giovanni BRUSCA picchì chistu, chistu fa succieriri un finimunnu... Ricievanu: chistu fa succieriri u finimunnu. E vero u finimunnu succiessi...*").

Poi Riina manifesta il compiacimento per la riuscita del suo progetto criminoso e l'odio risalente che nutriva nei confronti del Dott. Falcone ("*..minchia... minchia a machina satò 'ntall'aria tutta... si scafazzaru tutti... iddi (inc.) un miraculu, pi' un miraculu ri Dio chiddu i' rarrieri arristà vivo, l'autista (inc.) centimetri, ri centimetri... c'è u Signuri però c'era... ... .ero così imbestialito che dove era, dove andava andava, cioè u sacciu... mi canus... mi canusciu io, io, io... mi canusciu. Certo m'avissi seccato (inc.) Quando stesuru cinque mesi all'Asinara... cincu misi stesiru all'Asinara (inc.) pi scriviri a sentenza ru Maxi Processo, era giuriziusu 'nta stu processo. Si nni ieru dall'Asinara e un vinniru cchiù, rici che stiettiru tutta l'estate (inc.) Io aspittava... ri luntanu cumannava, cumannava a tutti,*

non è che... Si nni iu ddà a Roma, si iu a pigghiari u puostu diretto ddà, l'ufficio o' Ministero (inc.) e dduocu iddu (inc.) arrivau unni avia arrivari. Iddu era convinto che avia arrivatu unni avia a rrivari... ... .logicamente non pensava che ci poteva essere una cosa (inc.) ci rissi a mugghieri: è bieniri a' sira... A sira un puottiru pigghiari l'aereo,... u pigghiamu rumani... poi rumani iamu a biriri a mattanza a Favignana ri tunni... pitipum... pitipam... (inc.) e si iu a biriri a mattanza. E mischinu, muriu pi' ghiri a biriri a mattanza... ... ...Minchia quannu a sira, quannu a sira sientu... telegiornali (inc.) sentiri i sirene ri chisti e i sirene (inc.) minchia! Dopo il fatto, mi spiego?... ....sì. Ci rissi a me, a me figghiu, ci rissi: Giovanni va pigghiami un giurnali, L'Ora... (sussurra) (inc.) ma i sbirri ci su'... eh... chi fa... (inc.) Nno mentre al Telegiornale: rinnu... ferita la moglie, lui, iddu (inc.) Minchia feriti? Porca madosca... allura... rissi tra mia e mia... ferita... na' sta mentri il Telegiornale: uh... oh... è morto Falcone, la moglie... cioè (ride) ti mietti ddà minutu pi' minutu, no?... ... .ci semu, ci semu, ci semu. (ride) Minchia a prima, prima riettiru na notizia ri chista, a prima... ....minchia, rissi, ma guarda sta... ma guarda che bordello... la moglie è viva, la moglie è viva (sussurra) (inc.) la moglie è viva. Doppu reci minuti così, dice: l'hanno ammazzata pure. Me' mugghieri rici: ma chi succiriu, ma che disgrazie della vita, mischinieddu, mischinieddu...").

Successivamente Riina racconta del secondo attentato organizzato dopo soli 57 giorni ai danni del Dott. Borsellino ("*Poi subito a... pronti, pronti all'erta pi' a secunna!... ... ...minchia, cinquantasietti iuorna, minchia a notizia a capit... (sussurra) a capitaru... ddà rintra si 'ntisi riri (inc.) c'avi a ghiri n'i so matri (inc.) avi a bieniri nne so' matri... Ah, ci rissi, ah sì? Ah, priparati, aspittamulu dduocu... A chiddu ra luci (inc.) anche picchì, sistemati, devono essere tutti cuosi pronti, tutti, tutti. Logicamente si sono fatti trovare... Ci rissi (inc.)... Giuseppi... metticinni cocchi centu chili in più... ... .lavoro di centocinquanta chili, almeno centocinquanta chili (inc.) mettiri... ci... ci... ci... se lo assorbisce meglio... ... .e*

fu veramente accussì. Cioè su immagina e fu veramente accussì. Cioè su immagina centocinquanta chili chi cosa fici? Fici... ca nni rietti aiuto.... ... .andò più sicuro, minchia quannu rici u destinu ri, ri, ri u malupinsanti, chistu è u riscursu ru malupinsanti: metticcilla, metticcilla") anche in questo caso manifestando il suo compiacimento ("*..era cchiù pericoloso, c'erano ponti, c'erano cose... ddà non risparmiammu niente veramente, debbo dire la verità (sussurra) (inc.) travagghiaru in (inc.) accussì (Fa segno come disegnando per terra una immaginaria forma geometrica e poi muove le mani in basso ed in alto) pi' chistu ficiru tantu bucu... ... .ci cummattivu, ci cummattivu tanti iuorna.... ....chi dissi chiddu ddà, chiddu di Firenze? U Procuratore Generale di Firenze (inc.) a Palermo... sono cose impossibili... non c'è più niente, non... non si vede più a nessuno, sono cose impossibili. Chista non è fortuna, chista è... ... .certi vuoti mi viene da ridere, pi' diri, ma io era bellu friscu pi' fatti mei... sempre io era 'ncasa pi' fatti mei... io non è... io non ci partecipavo. Io ci ricieva a me' cugnatu: vai ddà... fa accussì... fa accuddì... Chistu su' i fatti picchì siddu i fici i cunti, tutti pronti. C'erano già tutti cosi pronti (inc.) Passavu tutti cuosi, ri una banna, passavu tuttu ri ccà e ghiavu a finiri... ... .pi' chistu passò nna storia chista cuosa, passò nna storia sempre, perché è una storia che non si può mai dimenticare, mai, mai, mai cancellare questa...*"), ma sottolineando che questa volta non si era trattato di un progetto studiato da tempo, ma improvvisato ("*..ma non era stato, non era studiato da mesi, studiato alla giornata...*").

Si tratta di una importantissima affermazione di cui si è già dato conto sopra e che, a conferma, sarà ripresa, come si vedrà, anche nel corso di un'altra conversazione registrata successivamente, riscontrando, come si è già detto nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4, quanto riferito da più dichiaranti riguardo all'improvvisa accelerazione dell'esecuzione di quel progetto omicidiario.

Poi ancora Riina parla delle discussioni interne a "cosa nostra" riguardo alla decisione di uccidere Falcone ("*..Brusca Giovanni, n'avutru disonorato, nasciu*

'nfamuni... Totò Cancemi rici: amu a 'nventari a, a morte ri Falcone... ma chi c'ha a 'nventari ci rissi... (inc.) Ci rissi: si u sannu a cosa è finita, un amu discurriri, un c'è niente ri discutere (inc.) iddi u sannu, sono disgrazie della vita (inc.) cchiù che pari... quali chiacchierare, quale... 'nfunnu, 'nfunnu, c'hannu statu ottu iuorna ri, ri, ri arrivare qua u fatto ri ddà rintra... c'annu statu ottu iuorna, c'è me' cugnatu, c'è chiddu, c'è chiddu... minchia e poi si fici spione questo, minchia nni fici... tannu (inc.) a pigghiari sulu (inc.) a parrari (inc.) non... capisco chi... commenti non ne, non ne metto in giro commenti") ed anche della velata contrarietà di Provenzano che pure, però, infine non si era potuto opporre ("*...io sono d'accordo con voialtri ma (inc.) Binnu ma tu picchì fai sti cuosi...*").

Infine, Riina parla della sua estrema prudenza che lo aveva condotto a non far conoscere il luogo in cui abitava neppure ai suoi più stretti alleati, Provenzano e i Madonia, fidandosi, invece, soltanto di Raffaele Ganci anche in questo caso confermando quanto riferito da alcuni collaboratori e, specificamente da Salvatore Cancemi, riguardo al rapporto privilegiato che quest'ultimo intratteneva con il medesimo Riina (" ... *...(inc.). Io ultimamente un ci 'nsignava cchiù nienti a nuddu, unni stavu, quannu stava nna ddà villa non lo sapeva. Iddu nu vulia sapiri: Binnu mancu i Madonia u sannu... I questa villa (inc.) per tutti però, attenzione, per tutti... ... .per tutti, per tutti... aveva solo nella villa avieva a venire Ganci u patri e basta. Io... mi cercavano da Ganci Raffaele se avevano bisogno di me mi circavano da Ganci e Ganci mi circava... Sì, no per ste cose un tedesco era. No chistu e no chiddu, io. Una vuota arrivò, avia a bieniri un ragazzo, un bravu ragazzo era però (inc.) ma c'era Pinuzzu, Pinuzzu, chistu (inc.) cu è e si nni iu... stesimu dduocu 'nta pagghia iddu... e 'nta pagghiera puru io: so su... mi chiese scusa e perdonu chi vinni a trovari a vossia... ma u sapi, u fattu... Ma chi discursi fai, ci ricu io, fai a finta che non sei venuto e ricordatelo, dimenticalo... Va bene, io lo ringrazio, il Signore glielo paga...*").

3. Intercettazione dell'8 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina inizia a parlare dei cugini Salvo di Salemi e dei loro rapporti con Andreotti e con Gaetano Badalamenti ("*ahi ahi ahi ahi... cu sti 41 chi avemu (inc.) Minchia, eh... chisti... Salemi è il... il paese dei signori... che erano amici di Andreotti e cumannavanu iddi na Sicilia, (inc.) da droga... (inc.) tutti i soldi i tinevanu iddi. Eranu chisti... eranu du cucini eranu... unu muriu da... da Svizzira e morsi. Ma lui era riccu, ricchi eranu dda ni salemitani... avianu ricchezze (inc.) con questi soldi chi... siggevanu tutti i soldi di stu munnu, a Sicilia... tutta a Sicilia avevano. (inc.) erano tutti sti soldi (inc.) tutti cosi eranu d'iddu. Poi... eh... c'era chistu cucinu chi era troppu saputellu, troppu spertu, autru chi... Questi qua... mih, eranu intimi cu Don Tanino a sua volta (inc.) poi (inc.) cu niatri... però u filu era sempri chiddu, sempre.. (inc.) Quannu stu cucinu muriu chistu arristò a cumannari in Sicilia (inc.) come fatti tutti cosi arristaru... tutti cosi (inc.) un valìanu chiù... Chistu...*"), confermando che anch'egli si era avvalso dei predetti cugini per investimenti personali ("*.....era (inc.). Perché parte della società... era il suocero di chistu (inc.) era u chiù riccu proprietario era del suocero e sti... sti... incassari e a siggiri... E ti devo dire la verità... na iurnata... chistu cca pigghia e mi rissi: "Unn'hai soldi?" mi rissi "N'hai soldi?", e io ci rissi: "L'haiu". Ci rissi chi c'è r'investiri, ci ricu iu, ci vulìeva iccari i mani di 'ncoddu se iddu avia appartamenti, costruzioni, cosi... Vuleva cercare di vedere se poteva.. (inc.) miliardi ti fazzu rari u 12% dici... ru Stato. U 10% (inc.) c'era una liggi na Sicilia... c'era... (inc.) a st'amici... Ci tinni na para d'anni... Aveva io un tirrenu c'aveva (inc.) cu segnali... vinni sta... sta... sta... sti soddi miei e... mi pigghia... mi servinu... ti na nesciri (inc.) di tantu in tantu... poi se n'è andò in Svizzera malatu, malatu e dopo tempu, e murìu 'nta Svizzera! Unu murìu dda... ci spararu...*").

Riina poi racconta al suo interlocutore come ebbe a conquistare l'egemonia di "cosa nostra" ai danni di Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti senza che potesse

opporsi Michele Greco ("*..certamente s'appoggiò a Tanino stu Stefanino... docu Don Stefanino... Però questi, figghi di buttana, quannu visturi ritirare run passaportu a richiesta (inc.) ci rissi a Ganci: ma chisti? Si riversaru a sta banna. Sulu chi io un ni circava... un periodo di tempu un mi virìa cu nuddu. Don Tanino e don Stefanino... tutti rui... Don Stefanino e Don Tanino cumannavanu. E vabbè... Io cu la santa pazienza sempre, a santa... pazienzioso per... certo chi... pi aviri na pazienza di chisti chi ci voli?... ... .ma non era solo la pazienza per Palermo pi cosi... Totò Riina era forti dda'... pure fuori... fuori Palermo, a Catania, principalmente a Catania, Agrigento... (inc.) erunu... cummanavanu iddi... cumannavanu... sempre per l'amore... ....e doveva farlo... a sua volta io poi cercava di... Poi io quannu... quannu fici un macellu docu... u Statu... na due iorna (inc.) Tannu... u zu Michele si misi a disposizioni... no picchì... zu Michele... quannu u zu Michele mi rici: "Si ha bisognu sugnu cca, dimmi chiddu chi è chi ti servi..."... ...."No, grazie, grazie, zu Michele"... ...."Grazie, zu Michele, unn'haiu bisognu di nienti io" – "No" dice (inc.) però cca (inc.) Stefanu Bontate, ehm... Ci rissi: "Zu Michele, vossia capisciu chi... a Stefanu u voli beni e a so frati Giovanni (inc.). Vossia voli beni a tutti (inc.) ma a me mi sta bene questo... a mia mi sta bene. Solo che... solo pi farici notari che l'ho messo alla (inc.)"... ....(inc.) Questi qua sono dei mascalzoni chi dicinu... chi fu iddu e inveci foru iddi, non fu lui chi ci retti u puntamento lui...*").

Indi, Riina fa al suo interlocutore un ampio racconto di come ebbe a conquistare l'egemonia non soltanto nella provincia di Palermo ma in tutta la Sicilia ("*a provincia... a Sicilia ha statu 'nmanu a Totò Riina chi si filava di 'ncoddu... l'oru, l'oru si filava e quindi...*"), grazie ad una fitta ragnatela di rapporti con i più importanti esponenti mafiosi delle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Catania ("*...ma... è... eranu troppu suvirchiusi, troppu, troppu però, troppu. E chistu... Peppe Di Cristina ci lu ricìa 'nta facci ai cristiani, per esempiu Antoniu*

Ferru... Antonio Ferru... prima un c'era nuddu... c'era Agrigento... (inc.) cristianu bonu so patri puru era, però... unn'era amicu nostru e ci ricevamu: "Vossia 'ci tira stu... (inc.) vossia ci tira a stu... a stu... a stu... Di Cristina virissi ca' su leva... virissi chi chistu l'ammazza, chistu secunnu mia l'ammazza... (inc.) ammazza a vossia e poi a so figghiu". "Me figghiu Pippo, me figghiu Pippo (inc.) Pippo"... Madonia (inc.) a so figghiu (inc.) era amicu di Piddu Madonia e... era amico di Di Cristina (inc.) a so figghiu (sussura).... ... ... "U figghiu meu (inc.) Un pezzu... un pezzu di miserabili, un pezzu di merda... me figghiu (inc.) si fici spartiri i soldi". (inc.) "Zu Ciccinu, eh... ci tira" – "(inc.) mi scantu". Iddu, figghiu di buttana... "Ci portu... na stiorna i sigari docu a u cimiteru", pigghia pa pa pa... e ci sparanu. E ci sparavanu... eh, minchia, si ci... ci portava i... i sigari au cimiteru! E ci sparava, l'ammazzava! Ha statu curaggiusu (inc.) a bumma ni l'aereo ci la misi iddu! (inc.) stu Di Cristina (inc.) E pigghiava quote... E chistu tuttu spavaldu, tuttu spava... ci faceva io, ci diceva: " Pinu.. eeeh... sta attentu... viri chi tu 'mPalermu si u benvenutu, sii coccolato, però ricordati che sei uno 'straneo!".. ....ci rissi: "Sei unu 'straneu, st'attentu!". Ma... mi talìava e rireva. E ghìava pi la... pa so strada. Minchia, (inc.) guvirnava, facìa... l'ammazzavanu (inc.) catanisi (inc.) 'ncapu a Sicilia ed eranu iddu, (inc.) frati (inc.) e cumannavanu sta... sta... sta... mafia dda... E ci lu diceva! "Nitto "ci diceva "Nitto, stacci attentu, c'amu a fari (inc.)". Nitto era picciutteddu, no avia (inc.), ma era nicu... era nicareddu, di fronti a chiddu era troppu nicu. E cuminciammu (inc.) a stu Nitto e... (inc.) circava cu Giacomo... (inc.) Iddi... u sapevanu chi stu... stu gruppu ri Catania era un pocu cu mia, però siccome eranu troppu fortificati iddi... (inc.) ci... ci rettiru ri 'ncoddu e ci... e c'avìa a dari di ri 'ncoddu (inc.) u zu Ciccinu... e ci detti... ci retti un 'puntamentu e ci sparò... un 'puntamento! Minchia, (inc.) Badalamenti ci lu mannò. L'indomani matina (inc.) a Riesi... (inc.) ci ivu all'incontru pi salutallu... tutti ru frati. Minchia, (inc.)... ....minchia... Va nu

zu Michele e ci va dici ca... (inc.) ci lu mannò iddu... iddu. A sira ci (inc.) cca' n'Palermo, sinnìu na... nu... nu zu Michele (inc.) u zu Ciccinu (inc.) Passà a parola a tutti i siciliani, a tutti... U zu Michele dici: "Ma chi hai?". "Zu Michele, Vossia... è cuntentu ca..." co... comu ci rissi... e ci fici "è cuntentu di...?". "Totò" dici "ma picchì, tu un si cuntentu? Tu... tu chi... chi cosa m'intendi dire?". "Chi c'intendu diri chi... vossia è cuntentu c'appimu... c'appimu..."... ....dici "Ma tu... tu... a te... a te un ti sta bonu a nenti?". "No, mi sta bene, zu Michele, si sta bene a Vossia..."..... ... ."Vossia... Vossia dici... na st'iorna... ce lo faccio sapere io con precisione di... cu è chi fu e cu è chi un fu". Dici: "Arreri ci torni?". "Eh, e comu arrè ci tornu, zu Michele? E chi sta alla paura di stu Stefanu allura?". Eh... na niatri... ora viremu, ni emu sintennu... mah... "Un ti capisciu a tia" iddu mi rissi "un ti capivi". Perché, mischinu, non ci credeva, non ci poteva credere... "Ma chi fa scherzi?!". Stefanu c'ìu nu zu Michele, unn'è chi c'ìu... un pincu pallinu... A ghirici a diri ca fu (inc.) Pirciò chiddu era sicuro... e so mugghieri. Pi diri: "Totò... Totò si stravaganti, si... si... si hai il dovere..." Picchì io ci... vuleva sapiri si ci stava bonu a iddu... "Si sta bonu a Vossia, sta bonu puru a mia" ci rissi! (ride) Minchia, io era nirvusu pi fatti mei... certamenti mi dispiaceva forse pi u zu Ciccinu. E perciò e stu ruspu si ni... misuru e quindi sti... sti gran cornuti (inc.) ci sparau... bersaglio a tiro... a tiro a bersaglio...!... ....picchì voleva... voleva dimostrare stu Di Cristina... "Cca cumannu io, cca i forti semu niatri e non... un ni scantamu di nuddu e mittemu manu unni e'gghiè"... ....però unu solu... c'era uno solo che lo sapeva, perché non si scantava, non aveva l'occasione, non aveva niente. Però... all'apparenza d'iddi... all'apparenza d'iddi, iddi un c'ìavano mancu all'idea che questo c'era... c'era stu... stu uomo così potentoso, non... Per loro... per loro era una specie di... di... di suonnu, nei suonni chi.... Ma c'era. Ma iddi avìanu aviri a paura matta.... ....io ci rissi a u zu Michele... ci rissi: "Zu Michele, Vossia... 'assa lassa stari pirora, picchì

Vossia (inc.) picchì... Stefano (inc.) so frati. Vossia dici ava a livari a Stefano diceva... u lievu e ci mettu a so frati" "Ma Vossia chi cosa si leva a Stefano e ci metti a so frati, quannu ci metti a so frati chi è megghiu di Stefano?".... ...."Zu Michele, 'assa... 'assa... 'assa si teni... 'assa si teni". Io ci rava sempri... Perché ci l'avia misi u zu Michele logicamenti... e iu rimango conscienti, vivu, mortu e sempri. Ci rissi na vota: "Persona seria come Salvatore Riina non ce n'è, è una garanzia per tutti e principalmente è stato per me. Quando io andai (inc.) a fare u Mandamentu mi ci mannò puru Riina, u fici pi Totò Riina e devo dire la verità sono stati cinque anni capo Mandamento, cinque anni a comandare con... regolarmente, onestamente cu Totò". Dici: "Ricanusciu chi Riina è un uomo accezionale, seguendo il passaggio di quello che è e quello che non è, ma non s'approfitta mancu di una mosca... abbia il coraggio civile a questi miserabili... (inc.) (ride) "Questi (inc.) miserabili! (ride)... ...."A questi miserabili" rissi! (ride) Dici: "Appi il curaggiu di diccillu n'facci a me cucinu ci faci iddu: "Sei un miserabili sei!". Dici: "Rispunnimi a sta... ni sa parrai tu?... tu rissi a tia?", dici: "Sì, mu rissi a mia", "Ah, tu rissi?". Un uomo che ha avuto il coraggio di fariccillu riri di fronti a so... a so cucinu e di fronti a tutti. (inc.) mondu l'unico personaggio che conosco è Totò Riina" dici. (inc.) a Totò Riina (inc.) picchì avi tutte le carte in regola, a parte che ha vinto la guerra, ha vinto la... la storia... per comu... comu l'ha vinta e comu la portau. E fu una cosa grande, una cosa grande, una cosa grande (inc.) detto du zu Michele dettu pi diri... come età perché ci spetta, perché è suo, perché nessuno è all'altezza della situazione... c'è solo Totò Riina.... Tu chiama a Stefano, (inc.) a me cucinu, fa veniri (inc.) a me cucino... e ci lu rici 'nfacci. "Tu u sapevi o un nu sapevi? Prima di veniri ni mia e venimi a diri chi... chi u sapevi" – "No, lo sapevo". "Allura sii un vigliaccone pure tu..."... ...."Sei un miserabile pure tu". Ah, cose, cose... Ora, qualcuno ci sembrava che in Sicilia era facile comandare e potere comandare comu comandava io. Però io ho comandato con

le carte in regola, con le carte scoperte, senza carte coperte, ha capito? Ora... ora co questi miserabili, con questi vigliacconi... con questi farabutti!.... ....ma non dovevano fare... prima di tutto (inc.) u zu Ciccinu... u zu Ciccinu era una persona dignitosa... ....una persona incapace di fare male na... E poi ci misuru a chistu Antoniu Ferru... (inc.) ti portu u sigaru ta sti iuorna ti portu o cimiteru. Ci lu ìu a purtari a u cimiteru... Ci lu rissi chistu Peppe Di Cristina. Stu... chistu cca è cumpari di Binnu Provenzano. Ci rissi "(inc.) ma c'ava a fari chistu pi... pi putirisi miritari di sparari? A to' cumpari ci rissi chi ci purtava i sigari a u cimiteru, ci lu rissi o un ci lu rissi?". Pirciò... ci dumannaru si... ci lu rissi sempri... ci lu rissi (inc.) "E allura chi cosa..."... ...."chi circati tutti? Tutti, chi vuliti? Chi vuliti... da questo Di Cristina?". Ti porti i sigari... a u... a u cimitero!... ....dopo chi ammazzò u zu Ciccinu ci rici chi c'ava a purtari i sigari... dopu ottu iorna ci dici chi c'ava a purtari i sigari a u... a u cimitero Antò... Antò... (inc.) du cimiteru Antonio Ferru (inc.) a nuddu. (inc.) Picchì un mu rici a mia unu chi m'ava a purtari i sigari a u cimiteru?!... ....(inc.) giuda, 'nfame. (inc.) Ahi ahi... Questo era più grande di me, questo Peppe Di Cristina aveva un... un'ottina 'ranni superchiu di mia, chi.. e debbo dire la verità... capiva chi era un cristiano... d'importanza! Minchia, t'a sti parti Agrigento... t'a sti parti ri Catania... poi sinni vinni a stari in Palermo (inc.) a lavorari (inc.) era banchieri... però scurazzava... "Eh, chi è? Picciutteddu, un scurazzari tantu assai cca... Sei benvenuto, benvenu... ma..." (inc.) (bisbiglia)... all'amicu r'iddu!.... ....faceva male azioni a cu... a cu... a cu... a cu ci vineva ravanzi, a cu... Tantu è veru ci rissi: "Ma Stefano, ma chistu di cca... io lu canusciu chi purtavanu a me cumpari dda, quannu (inc.) so cucinu". E so cucinu ci... ci telefonau: "Ma chi... fumu lu... lu spedìamu" E ninnìamu, c'avìamu a fari? Logicamente, educatamente ci rissi puru: "Parla con Totuccio". Io dopu du, tri ghiorna c'ivu cu me cumpari, ci purtavamu a me cumpari ca frieve freve, ca cuperta di 'ncoddu... aveva la frevi, mischinu, (inc.).

Ci dicìeva iddu: "M'aviti a fari moriri cca? Supra a varca stasira... dda supra dda a navi stasira, a Napoli dumani matina". E difatti Peppe Cristina, e l'amicu di Peppe Di Cristina... (inc.) vinni me cumpari ci retti deci miliuna e c'aveva dari l'autri... l'autri soldi. L'autri soldi ci dici li duna a tia e cu to cucinu ci pensi tu, picchì to cucinu voli sapiri si è cristianu bonu o cristianu tintu" ci rissi "un l'ava diri a mia, l'ava a diri a tia si è cristianu bonu o cristianu tintu. Tu, ti la viri tu sinnù è bonu o è tintu to cucinu. Mettiti u fierru d'arrè a porta e arritirati". (inc.) Pirciò quindi sa pigghiava cu cu è ghiè!... ....nie'.... Sì, eh, eh, avi ragiuni, avi... E io picchistu ci misi a spada di 'ncapu, picchì... Io perché lo pigli.... lo pigghiai pure... comu punto? Perché a me che cosa m'interessava pigghiallu comu punto? Perché io gli dico: "Sei benvenuto cca 'mPalermo, ma satti regulari, un ti ni pigghiari a strada 'nchianu, picchì viri chi cca poi pai u cuntu, paghi u cuntu na niatri e una... ha un valore significante".... ...."Cca ci sunnu io, cca ci sugnu io chi ti fazzu pagari u cuntu!"... ... ."Picchì si tu pensi qualchi cosa, prima pensa pi mia e poi pinsi pi... pi autri cosi, picchì viri chi ti fazzu pagari u cuntu a tia!". Pirciò io chistu ci diceva a iddu: "St'attientu". Ma tantu è veru chi a prima chi fici (inc.) tricentu, cincucentu... cinquanta cassi ri sigarietti eh... eh... Comu ci finìu, ha vistu, comu ci finìu? Però era avvisatu!... ....a provincia... a Sicilia ha statu 'nmanu a Totò Riina chi si filava di 'ncoddu... l'oru, l'oru si filava e quindi... ....nooo... Un c'è chiù u... u zu Don Taninu o u zu Stefanino, viri chi cu mia (inc.) sutta capu e ti chiuevanu a cuosa. Cca a cosa un ta chiui Totò, Totò... chiddu ti porta dda a u... tiettu, ti metti a corda... a corda a u tiettu... poi ti cala a corda pigghia ti... ti conccia u coddu. E finisci". Nella vita... la vita è... bisogna essere puntiglioso con se stesso, però non bisogna essere manco... puntiglioso con se stesso senza forze... ....sì, (inc.) si erano 'mbriacati. Specialmente sti parti ri Catania docu... ri unnera ri Agrigento docu... ma runni e ghiè... chi ormai... non c'era più... docu ci misi manu, ci misi manu Tanu Badalamenti... <u>Provenzano era</u>

titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però. Ci runanu cuntu, cosi ma unn'avi... Provenzano è un... un'ombra di se stesso, un'ombra. Si misi agnuni dda, u tineva agnuni io, agnuni. Però era un bravo ragazzo, non... però sempre in semplicità,... era corleonese... minchia, un corleonese ca... ca a matri l'ha bollatu... sempre, sempre... perfetto, serio nelle sue manifestazioni, in tutte... in tutte le sue cose era... Però... Eh... ahi ahi... Iddi si credevano che... Ma ci lu ricevano stu gruppu... c'erano queste... sti... sti... amici chisti di Stefano. La maggior parte... tutti chisti ri Stefano tifavanu tutti pi mia... tutti tifusi, propria... propria tifusi, tifusi!... ....e però ci tifavano per me, non è chi ci... facìanu sulu i tifosi. E ci dicevano: "Stefano, viri chi Totò Riina è...". Però erano tifosi perché... la lira, il soldo lo guadagnavo per tutti, non solo... lo... lo... lo spartevo a... Pirciò chiddu chi... "Viri è un cristiano che s'interessa per tutti e per tutti e cerca di aiutare a tutti, quindi Totò Riina è... è ben voluto, è... unni va va avi tutti 'nta pieri". Iddu... u suo era r'iddu e chiddu di chiddu era r'iddu e tutti erano... e tutti cosi eranu r'iddi. E docu è tuttu u riscursu. Docu tutti cosi eranu r'iddi. Ah... L'avievanu o si pigghiavanu. Cu l'aveva i soldi sunnu Don Tanino e Stefanu Bontate. Minchia, chiddu puru na iurnata a Stefano Bontate... dda ci rissi: "Oh, viri chi... chi... chi i soldi (inc.) l'avemu tutti, ma... ma... (inc.) i soldi? Totò Riina ni l'ha spartutu i soldi, spartìu i soldi... e metti supra u tavolino: "Pigghiativi i soldi comu minchia è, spartitivilli". Dici: "Chi... chi ci sunnu (inc.) i soldi supra i tavolina?" Ah?... ....Questo... amicu r'iddu, di Stefano, eh, era amicu r'iddu ed è amicu r'iddu. Ci diceva: "Stefano, viri chi Totò Riina è ben voluto perché è stimato da tutti, iddu fa bene a tutti, viri chi fa... aiuta a tutti, viri r'accussì, viri r'accuddrì... Non pensare che Totò Riina è.. viri chi Totò Riina è ben voluto, Stefano. Finitila!" ci riceva. Ma chi... Un c'era nenti... un c'era nenti di fari... un c'era nenti di fari... ... .aveva trecentosettanta persone a disposizione r'iddu e si sentiva di cummannari a tuttu... tuttu u battagliuni napulitano, tuttu... tuttu.... tuttu u

munnu! Erano (inc.) assai. Niatri sempri na decina avìamu (inc.) deci, durici, tririci, quattordici... chiossai ca quinnici... Ma niatri cumannavamu, ma cuma... cummannava... cumannava però io... cu la testa sulle spalle. Picchì quannu si parla di corleonesi si mettinu tutti sull'attenti!... ....comu si rici: "Sono di Corleone", minchia, l'atru pigghia e si... tam tam! Minchia, scatta, lu sapi! Ma non è chi niatri tiniamo a divisa, però siamo corleonesi. Quannu sannu chi semu di Corleone... corleonesi accussì... stari attientu a misurari i paroli e il discorso, perché siamo rigo... rigorosamente... semu un paesi rigoroso per la Sicilia, però non (inc.)"..").

Da evidenziare in tale racconto il giudizio che Riina, così come in altre occasioni, esprime su Bernardo Provenzano, definendolo sempre dubbioso sulle strategie violente volute fortemente dallo stesso Riina ("*..Provenzano era titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però*...") e, pertanto, da questi messo da parte ("*...Ci runanu cuntu, cosi ma unn'avi... Provenzano è un... un'ombra di se stesso, un'ombra. Si misi agnuni dda, u tineva agnuni io, agnuni*"), pur ribadendo, anche in questo caso i giudizi positivi sull'amico ("*...Però era un bravo ragazzo, non... però sempre in semplicità... era corleonese... minchia, un corleonese ca... ca a matri l'ha bollatu... sempre, sempre... perfetto, serio nelle sue manifestazioni, in tutte... in tutte le sue cose era...*").

4. Intercettazione del 10 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina torna a parlare di Provenzano dicendo di non credere che questi possa avere intavolato trattative di sorta con le Istituzioni ("*...(inc.) però... però mi rissi, rici: "Io ammiro... ammiro il suo comportamento"... ... ."...perché nella sua vita non ha avuto mai trattative con questi miserabili"... ... ...(inc.) Dice: "Questo significa che nella vita non aveva mai contatto con nessuno" (inc.) minchia mi rissi...*").

Poi inizia a parlare del suo arresto e della vicenda della mancata perquisizione della casa in cui abitava ("*...uora, uora... veni, veni chiddu dda... u Generale, dici: "E ri mia chi vuliti chi... un ci fici...", (inc.). Io ci vuleva iri e iddu mi rissi. Non ci andare"... ... ...mu rissi Caselli! U Procu... era Procuratore, era... da dui... tre iurna... pigghia pussessu.... ... ...eh... mi rissi: "Non c'andare" rici "non c'andare", dici "non c'andare".... ... ..."io picchistu" rici "un... non... pi favoriri a na... .. a.. a Provenzano..."... ... ...picchì (inc.) c'haiu iutu ni iddu, però c'haiu iutu accussì*"), manifestando egli stesso stupore per il fatto che nessuno in quella occasione si presentò nella detta abitazione ("*..Ma chistu Caselli picchì quannu ma... m'arristò... un vinni dda a casa (inc.)?... ....picchì un vinniru mai?.. ... ...era dda, u vireva, avia due iorna (inc.) era dda. Chistu... chistu Caselli vinìa a (inc.), cumannava iddu (inc.) era una putenza (inc.)... e Vito ci dicieva: "Ma picchì porti a chistu appressu?" ci ricieva!.. ... ...picchì chiddu ci dici... chiddu ci dici: "Un ci issi a casa"... ... ...(inc.) du iorna o tri ghiorna chi m'avìanu pigghiatu (inc.) pirciò (inc.) chistu cca (inc.) Minchia, non m'interrogò! Non m'interrogò! M'interrogò questo... un ma... un Maresciallo docu di Ros, era... (inc.) era sutta di questo generale... (inc.) Minchia, ma a casa un ci ieru!*"), così consentendo alla moglie ed ai figli di allontanarsi ("*...(inc.) a casa, chi cosa successi poi (inc.) iri versu i rieci e mezza me mugghieri (inc.) e i picciuttedi, figghi di... ci chiuìu tutti cosi..*") ed ai nipoti di svuotare la villa ("*..e poi ci eru a scattiari i me niputi... quello che c'era*").

Nel racconto che segue Riina parla più dettagliatamente di ciò che teneva in casa ed anche della cassaforte nascosta dietro un quadro, escludendo, però, decisamente, come farà anche in altre occasioni, di avere mai detenuto documenti di sorta contrariamente a quanto attribuitogli anche da parte di taluni collaboratori ("*...Io c'avevo dda dintra (inc.) na stanza chi era... abitava dda, c'aveva tappeti, c'aveva armadi, c'aveva u beni di Dio e poi ci li livaru, tutti*

cosi pigghiaru. E (inc.) na cassetta na... na... d'arrè u quadru... accussì, una... ... ...una cassetta (inc.) sì, sì... ... .però... un ci teneva niente io, ci teneva sulu (inc.)... ... ...no... 'dda sutta na sta... (inc.) ci tineva sti quadri, sti cuosi (inc.) na valigia di quann'era picciuttedu... (inc.)... ... ...avevo cosi di... di traffici, tutti sti documenti... traffici (inc.)... ... ...pirciò qualcunu ci riceva... qualcunu di questi che fanno i pentiti: "Iddu ava aviri un tesoro ava aviri rintra... documenti, delle cose importanti". Ma io non... ... ...unn'aveva niente... ... ...e io non ho mai detto a nessuno che haiu documento... ... ...documenti importanti non l'avevo e non li tenevo... ... ...erano fantasie r'iddi.... ... .e c'erano... chi c'erano... tutti i me niputi... c'erano tri me niputi, me... me cugnatu... eranu qualchi quattru, cincu, chiddu fici (inc.) e i misiru nu... Ma non è che... io ci rissi di fallu venire o un fallu venire (inc.) a mia un m'hannu parlatu mai da casa, un m'hannu parlatu mai di... di sti cuosi docu chi... chidda chi era a muru e chidda chi era dda (inc.) a sta stanzetta a fici quannu... quannu costruiru a villa a ficiru blindata e nisciu r'accussì. (pausa di silenzio)...").

Nella parte finale del colloquio v'è un riferimento di Riina, in chiave critica, al progetto di dissociazione da "cosa nostra" ipotizzato da Pippo Calò e da altro soggetto che sembrerebbe identificarsi in Aglieri.

5. Intercettazione del 12 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Durante tale colloquio Riina accenna a Mancino escludendo di avere egli mai trattato con alcuno delle Istituzioni ("*...picchì chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accussì vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) 'na trattatu cu nuddu non l'ha trattatu mai... questo?.. ... ...sì, sì, ma un c'è statu, non ce n'è...*") e, poi, inizia a parlare di Vito Ciancimino e dei colloqui di questi con gli ufficiali del ROS, escludendo, però, con forza, pur non conoscendo il contenuto di tali colloqui, che Bernardo Provenzano possa avere contribuito a farlo arrestare ("*..poi parravanu cu, cu, cu Generale, chi... chi... chiacchiariavanu cu*

Generale... picchì iddu tannu mancu Generale era, tannu un'era Generale, tannu un era Generale... ... ...il Colonnello... ... ...che cosa ti disse stu, stu Colonnello, stu Colonnello a tia, Vito Ciancimino? Non si può capire, no... no... non si può capire cosa ci rissi. Però chiddu si nni ivu assolto!... ....che puru (inc.) io, me patri, u Colonnello Mori, cunvicemmu a, a convicemmu a Provenzano a fari arristari a Riina. Ma, santo cielo, tu, tu, tu Ciancimino ma tu si' un fuoddi ri catini, tu si' un fuoddi ri catini!... ... .si' un fuoddi, ru fuoddi d'attaccari: si dici tu e to' patri ma chi ci va a mietti a Provenzano?... ... ...sì, sì. C'è... c'è... c'è un pentito, c'è unu chi si nni iu ddà cu' i sbirri ddà cu' furguni... ....tant'è vero che io (inc.) per anni, pi' diri: ma, scusa, se non lo sapete cu' mi fici arristari... ... .chiddu mannò a chiamare a Novara u Generale Delfino di Reggio Calabria ddà e ci rissi: u vuliti arristari a... ? E tu chi vuoi? Rici... e io un vuogghiu fari u pentitu... u tempu... u misuru galera (inc.) pintiu... ... .ma chi c'entra Provenzano? E chi c'entra Provenzano?... ....ma che utilità ca so' patri era (inc.) pi' fari u spiuni a chiddu ru, ru... chiddi ri R.O.S., tinevunu a chisti... tutti 'nsemmula, tutti e cincu si iuncievanu a farimi arristari?... ... .perché a loro ci conviene lasciari fuora a Provenzano.... ... .lassalu stari a Provenzano, tu te ne vai pi' fatti tuoi (inc.) fatti tuoi... Provenzano veru che malatu è (inc.) però è sempre Provenzano... Provenzanu (inc.) Io ci ricissi na cuosa picchì iddu parrava... ci ricieva ca vinieva a truvari a so' patri ccà, unni ieva... vicinu a... vicinu a (inc.) iddu stava ammucciuni, ci vulia diri chistu, quannu ci iva ammucciuni, io stissu ricu: è bieru ca chistu ci iva ddà a truvallu cu' stu giuovane propriu (Sussurra) (inc.) chi c'era stu zu Vitu... (inc.) c'era... (inc.)... ... .ci parrava... ... ...ci eva ddà... ci parrava ri... ci parrava... finu a quannu iddu ci rissi (inc.) ci rissi iu a parriri cu lei... (inc.) quindi u riscursu era un riscursu granni, u riscursu ri farimi arristari... ... ...io... ddù figghiu ri buttana... ci rissi... che se a te ti sta bene a me mi sta bene. Dice: a me mi sta bene... ah (inc.). Perciò naturalmenti era vieru ca ci... ci... andavanu a parrari, si c'era di bisognu... era vieru, però questo fattu (inc.) ri so' patri, i so'

figghi si iuncievanu e chistu di R.O.S... questa è una (inc.)... ... .dicunu che questa operazione... chiddu ddà... in Piemonte... Delfino a fici pi' l'operazioni (inc.) Delfino").

In relazione a tale colloquio va evidenziata ancora la sorprendente conoscenza dettagliata da parte di Lo Russo di vicende processuali ben al di là di quelle che possono essere le ordinarie conoscenze da parte di un detenuto appartenente ad altro contesto criminale.

6. Intercettazione del 14 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale colloquio non si rinvengono riferimenti rilevanti per questo processo.

7. Intercettazione del 16 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina racconta inzialmente al suo interlocutore della cassa gestita direttamente con il nipote Giovanni (Grizzaffi) e delle continue richieste di denaro fattegli da Bernardo Provenzano, nonostante questi fosse già beneficiario della distribuzione dei ricavi fatta da Riina due volte l'anno, che, invece, non si proccupava minimamente delle spese che lo stesso Riina doveva affrontare:

"Dammi deci miliuna". Minchia, a chiddu... Provenzanu... vuleva sapiri di mia: "Ma tu i spisi... ma tu i spisi un ni fai?" – "No, io spisi unn'haiu" ci diceva. Ci diceva... ... .inveci di dirimi: "Te ccà sti reci miliuna, te cca sti cinquanta miliuna... pi... pi le spese che fai..."... ....picchì macari non domandava di... "Pi li spisi chi fai".... ....ma poi a finuta... a finuta careva chi so pieri, picchì poi... "Ma io, sai, io... io... io spinnivi tri miliuna...". Sfacciatu! (inc.) un ni virieva. Chistu (inc.) tri miliuna... si maritò a figghia di Ciccio, ni invitò a niatri e io ci fici u regalu... e ci (inc.) du' miliuna e mezzo... "Ah, Giova', 'assa racci sti soldi a u zu' Binnu..."... ... ...quannu... quannu (inc.) "Io... io spisi unn'haiu, spisi un ni fazzu", allura rici: "Minchia, scopertu

cca, cca sugnu a moddu".... ... .ora... debbo dirvi... debbo dirvi... però spassionatamente... l'unico che mi chiedeva questi soldi così... sulo Binno Provenzano, perché gli altri non m'hanno chiesto mai una lira. Perché io (inc.) ogni sei misi... ... ...ogni si misi ci dava cinquanta, quarantanove, sessanta miliuna... ... .(inc.) ce li dava. E li dava pure a lui, attenzione, per tutti erano però.

....

mentri... Lui... dopo di questi me li domandava!... ... ...però non è... non è che pretendeva le... le... Perché onestamente, e debbo essere onesto, (inc.) era normale che le spese le facevo, perché io facevo spese per sta (inc.) per ste... per ste... ... .debbo dirvi la verità... ..cinn'eranu spisi.... ... ...sì, sì... erano a carico (inc.) erano di tutti.... ... .però onestamente... non mi sentivo... di mandari... (inc.) Poi, durante il tempo... è venuto, è venuto... e fici un... na cosa in Sicilia... (inc.) Facemu accussì unni ci su (inc.) (a bassa voce) da Sicilia... (inc.) provincia di Palermo... Palermo io ci la fici purtari (inc.) (indica sé stesso, portando entrambe le mani al petto)...(inc.) all'altri non... ... .debbo dire la verità... onestamente tutti virevanu ca (inc.) siciliani pigghiavanu appalti... (inc.) Ma questo fu nall'ultimo (inc.) Ma tu... che mi dici a mia si... chi io fazzu spisi di vint'anni, trent'anni... ogni giorno... "No, un ni fazzu spisi io". (inc.) dirici... inveci di dummanari si fazzu spisi, picchì un mi por... un va pigghi i soldi di sti... sti... sti cunti (inc.) (bisbiglia) Me cugnatu e questo miserabili di Brusca... (inc.) i cunti (inc.) tutto quello che... c'era (inc.) m'interessa io per... Ci diceva: "Se aviti bisognu, io sugnu cca".... ... ...ma non erano... non erano... onestamente... No che non erano in condizione, erano puru in condi... ma non potevano... E mi li carricava, picchì quannu c'eranu sti... (inc.) sti... sti tricentu miliuna... (inc.) centucinquanta (inc.) i soldi un mancano (inc.) carricava e i scinnieva. (inc.) Eh, ricu io... tu chi vai circannu so... sor... sordi di spisi... (ridendo)... ma chi... chiddi sordi chi ti rugnu du' voti l'annu, pi Natali e pi

Pasqua, un sunnu sordi... un sunnu sor... chisti un so sordi... un... chi?... ....li do... li do io per questi... ce li ho io na cassa.... ... .a chiamamu niatri cassa (inc.) Ma mittemu chi... tutto quello che va finisci là... e poi io... ci sono questi soldi da... da dividere, che sono di tutti.... ... .c'è... c'è solo che io... un c'è né mettu... e un mi ni pigghiu... eh... da... da cassa perché non... non... mi vergogno... eh, e tu... e tu m'addumanni si fazzu spisi?! Ma io spisi un ni fazzu. Ma io... u sapi picchì ci riceva "Spisi un ni fazzu"? Picchì sugnu... sugnu fasullu... io chi sugnu fasullu... Attenzioni, perché nel lato cattivo... io sono buono, però ho il lato cattivo... ... ...vogghiu viriri dunni spunti tu, chi ti ricu... vo... vogghiu viriri du... dunni spunti tu. Picchì mi fai sti dumanni? Io, tra mia e mia. Io spisi un ni fazzu.... ....ha... ha resciri u rospu fora. "'Unca io fici du' miliuna, io fici tri miliuni, io fici chiddu...". "Ah... Giova', dda... dda... dacci sti soldi a zu' Binnu ca fici sti... sti... sti matrimoni e sti spisi". (inc.) (ridendo) Me niputi pigghiava a... e ci mannava. Tri miliuna, ci mannava deci miliuna... ... .Lui con la convinzione... che non solo... che faceva questo perché era la maniera (inc.) cioè non pensa che per gestiri... un mandamento, per gestire una situazione (inc.) poi io operava 'mPalermu e quindi (inc.) per gestire tutto quello che c'era di bisogno, chiddu chi ci voli. Dovesse pensare ognuno... ognuno di noi dovessimo pensare quello che ci vuole per gestire questa situazione.... ... .eh, eh, e basta... E basta docu, basta docu... basta... basta sulu docu. Però lui è... (inc.) ci stava buonu ca 'ntascava e mitteva na sacchetta. Perché si... ci... ci... gunfiava a sacchetta... ... ."Tu, Binnu, chi si grannuzzu e giuriziusu, tu viri ca io sugnu unu chi firrìa sissanta miliuna l'annu, un sunnu sulu mie, sunnu soldi di tutti, tutti vostri, per l'amor di Dio. Ma picchì na stu paisi nessunu è in condizione d'abbuscari milli liri...? "In questo paese nessuno è in condizioni... ...."Perché... se io a te ti do cinquanta miliuna, sissanta milioni al mese, du' voti l'annu, si fannu centu miliuna, centureci miliuna".... ... ..."Tu non l'hai portati né a sarvari né niente... e né ni stai pigghiannu dei tuoi,

non... Pirciò fina che tu spenni centu miliuna... ti ni vai... non hai dirittu a duma... addumannannu milli liri?!"... ... ...(inc.) livallu di 'ntesta au Commissariatu... e ai sbirri... chi a Corleone un si paga tassi. Inveci 'mPalermu... atri paisi, comu unu apriunu na saracinesca... avanzi chi... avanzi chi è a sira c'arriva a telefonata... ... ."Cercati l'amicu... e portami i soddi". Ma si... si... picchì si chistu abbu... l'abbuscanu sti soldi? U sapiti si l'abbusca o un li busca?... ....(inc.) A me mi ristò impressu questo Binnu ca mi rissiru na vota deci miliuna, una vota tri miliuna e menzu... "Binnu, e tu quannu fai spisi, mu rici chi io ti rugnu". Io ci resi (inc.) (ride) Minchia, facìa sempri (inc.) chi... "Visto e considerato che non vuoi sentire disturbi, non vuoi sentire (inc.) cioè chiddi chi ti rugnu pi... pi Natale e pi cosi... chi un ni voi spareggiari... che ti li... (inc.)", chi chisti... chisti... chisti ci... ci dava sissanta miliuna, trenta miliuna (inc.). "Perciò visto che tu un ni voi spareggiari chiddi... eh, manna... fallu sapiri e io ti...". Io quello che ho avuto... persone buone... me cugnatu è scarsu... ehm... è stato sempre bisognoso, debbo dire la verità, si ìu a fari durici, tririci anni di galera a... Niscìu iddu e... e cominciò, senza chi mancava nenti io, ci faceva... C'era me mugghieri chi ci facìa... Ci mannavamu tuttu a... a famigghia, a me soggira... a casa. Ci mannavamu soldi a iddu, ci mannavamu... tutto quello... accunti. E iddu mi rici: "U sai (inc.) e un sacciu comu sugnu cumminatu...". Qualchi cosa a vuleva sentiri (inc.) d'iddu. "S'iddu (inc.) sordi... mancu sapi quantu pozzu spenniri (inc.) me cugnati vonnu fari una società". Minchia, liggiu sta lettera... minchia, mi... mi vineva di ririri. Minchia, nenti ri menu... Ci rissi: "U sai, haiu na cosa misa ri latu pi tia... e te ne pozzu usufruire... sono tuoi". Tricentucinquanta miliuna. Eranu setticentu e rutti miliuna! (inc.) servinu i picciuli (inc.) ora ti fazzu avviri chi chistu quannu nesci si voli maritari! Era zitu. Perché io prevedeva il matrimonio giusto, perché... di patri di famigghia... eh... sacciu chi s'ava a maritari stu cristianu, è zitu... eh, sta zita aspietta stu... stu zitu...".

Poi, dopo un fugace cenno ad alcune note vicende personali del cognato Bagarella ("*..ahi ahi... (inc.) me cugnatu... Me cugnatu puru, mischinu, sfortunatu chi un potti fari nenti, né figghi, un potti né chistu, un potti fari... Me cugnatu è un povero sfortunato della vita! E' sfortunatu*"), Riina parla dell'inzio della sua carriera criminale e dei suoi rapporti con Luciano Leggio:

..certamente sono stato un poco grandioso, però debbo dirvi la verità... debbo dirvi la verità, sono stato (inc.) però grandioso, grandioso come me... con... con personalità, con personalità. Che ero una personalità nata, proprio nata! Minchia... Picchì c'era Liggio chi era un periculu, era un terrore (inc.) Io era... non timoroso, no, timoroso non ci sono stato mai, era sempre un uomo (inc.) Però avevo pensato... pensava che questo... questo era (inc.)... ... ...però... iennu iennu (inc.) mi misi r'accordu (inc.) u 'ncuminciai a pigghiari posizioni... (inc.) Cuminciai a dirici: "Niatri c'amu a fari? Amu ghiessiri na famigghia, sì, la fammigghia facemula, però facemula... a facemu comu ci ricu io".... ... ."Si vossia si pigghia a so cumpari e si teni a so cumpari, io un (inc.) io un ci trasu. Io dr'amministrazione (inc.) un ci trasu, picchì io un ci vogghiu trasiri, cu voi altri un ci vogghiu vogghiu aviri a chi fari (inc.) l'amministrazione". Eh... (ridendo)...cumnciai a dettari leggi!... ....a vinti... sei, vintisett'anni 'ncuminciava a esseri... tostu. Poi lui capì che... c'era il domani, c'era la vita... (inc.) c'era la vita, in me c'era la vita, mentre lui era malatieddu, un... Sì, iddu era Liggio, ma... un ci la faceva... un c'ha faceva. Io avevo scorazzato per lungo e per largo, (inc.)... ... .iddu... iddu, Liggio, cuminciò a lassari (inc.) perché faceva la cosa e c'ìava storta e io ci diceva: "A vossia ci vannu storti perché... logicamente si... si... si unci cu na buttana, si porta a chista, si fa... Per che cosa vossia s'ava a purtari na buttana dietru (inc.)?"... ... ...tant'è vero chi poi iddu mi rissi: " (inc.) tu pigghi tu (inc.)". Poi aveva il vizio delle donne e... iddu e so cumpari puru cu stu vizio che aveva e si lu purtaru... si lu purtaru pi l'eterna vita. U vizio delle donne è un pericoloso, sa. Lui non si misi mai con questo con

quella si metteva però... Zu' Liggio (inc.) eppi un picciriddu... (inc.) un si sapi... (inc.) Megghiu... megghiu a una corleonisi... (ridendo) Io mi pigghiava sulu u nostru. A figghia du... a figghia du (inc.) u zu' Turiddu".

8. Intercettazione del 18 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Si tratta, per quanto di dirà, di una delle conversazioni di maggiore rilevanza riguardo ai temi di questo processo.

Inzialmente Riina parla ancora di Stefano Bontate, confermando, tra l'altro, che faceva parte della massoneria e che aveva rapporti con il noto Concutelli, esponente della destra eversiva:

"*..io ricordo, mi ricordo questo signore Stefano Bontate, capo dei capi e chiddu chi era pi fatti ri iddu... cumannava e dirigeva... capo siciliano ra massoneria, capo della Sicilia della massoneria iddu e atri rue: Cuncutelli ed un ricco palermitano. Iddi tre eruni i dirigenti ra massoneria siciliana... (inc.) ha capito... e so patri u raccumannava... e chiddi ddà... tannu... (inc.) e sfruttavano la ricchezza, sfruttava suo padre, sfruttava (inc.), sfruttavano i beni di una vita. Io, u cielo mi iccò e a terra m'abbivirò... a tririci anni me patri mi lassò perché mischineddu si nni iu, muriu senza... senza sapiri come muriu perché... pigghiò stu coso... ci spararu, stu coso e sparatu... per iddu è sparatu, se non era sparato è sparato du mitragliamiento... e distruggieru a famigghia... e poi io cresco, a diciotto anni me ne vado carcerato, vado al carcere (inc.) sei anni e quattru misi, poi rituoirnu e cuminciammu a musica e dico... e cosa voglio della vita... della vita. Ho scelto questa strada, mi sono adibito a onestamente e adeguatamente di delitto umano, di cose... ma di tutte quelle... però non erano (inc.) gancio, non erano...*".

Poi, Riina torna a parlare del Dott. Falcone, attribuendogli l'iniziativa che portò alla designazione del Presidente che presso la Corte di Cassazione ebbe a

decidere l'ultimo grado del "maxi-processo", causa ultima della strage di Capaci:

"*...quando... quando... Falcone pigghia sti eccezioni contro sta... sta mafia, iu logicamente u sacciu... Falcone qual è, io u saccio per dire: curri quanto vuoi, curri (inc.) si cunvintu ca hai a aggiustare u munnu? E aggiustalo!... ... .Aggiustalo! Però... solu, pigghiavo i distanze, cuminciavo a pigghiari tutti... fino a quando c'ha misi pa bella, bella, bella, bella, bella, si ni iu a Roma, si ni iu dà, dirigeva dà, dirigeva ccà, dirigeva tutti, va bene, va bene. Però... lo perseguitai, lo cercai, li cercai... ne trovai... non li cercai non li trovai, i circai e i truvai. E quindi che cosa vuogghiu... chi cosa vuogghiu ra giustizia, scusatemi che vi parlo contro della giustizia ma che cosa voglio ra giustizia sa a giustizia ma fici io?... ... .vedi che a st'ura (inc.)... chiddu... muntava e faceva, pigghiava... faceva u Presidente, pigghia u Presidente e nu manna, u Presidente ra Corte r'Assise... d' Appello e nu manna. Lei al processo non ce la può fare dice Riina, un fa in tempo a fariccillo, un fazzu in tempo (inc.) no, no, lei... ma può essere ca fazzu in tempo? No, no, lei si deve dimettere perché (inc.) lo faccio io, lo dico io. Minchia u fici dimettere, dici era prepotente, era una prepotenza questa? Questa era una prepotenza!... ... .t'ha macinare iddu rice, iddu... poi macinato ci restò lui... ... .e a mattanza a fici iddu, perché logicamente trovò a quello con le corna più dure... un pocu chiù robuste di chidde r'iddu. Perché ti serru... io ti serru a tia... ti... ti... serru cu cuoso... u giradisci ddà chiddu ca... tagghianu u ferru. Io ti sierru, io ti macino i cuorna, chistu c'è, e ci macinavu, ci macinavu!... ... ...(inc.) facemo a bili faciemu a bili cu nuddu (inc.) cioè perché guarda che posto che aveva e penzava a mattanza, pensamu i tunna a Favignana... i tunni ddà... pinsava ai tunni... i tunni ra mattanza pi ghiri a mazzari i tunna na mattanza. E non pensava ca c'era a morte r'iddu...*".

Anche in questo caso, Riina manifesta con sincerità la sua personalità criminale:

"..Io dico una cosa, forse sono presuntuoso e mi dispiace e mi scusate se sono presuntuoso: ne dovessero nascere mille all'anno come Riina, Totò Riina, mille! Ci ni vuogghiunu mille all'anno... mille all'anno... pi sostituire piano piano però...".

Qui si inserisce il discorso più rilevante, perché Riina riferisce – e poi ribadisce – al suo interlocutore di avere lasciato disposizioni a Provenzano perché si continuasse nella strategia stragista per la quale vi erano uomini di valore disponibili, ma che Provenzano si era imbarcato in una trattativa con i Carabinieri che egli non aveva mai condiviso:

"...la cosa si... si... si... fermò (inc.) la cosa non è chi si fermau... (inc.) ci misimu a Binnu... logicamenti... iu l'appunti ... a iddu ciù lassau... però di questo Binnu ne ficiru na marionetta puru iddi, volevano sapiri se tu eri u responsabile, tu cu iddu, cu era u sostituto, iddu miserabile, chiù miserabile r'iddu, perché quello è miserabile, quello è una persona ... quello invece (inc.)... siti na massa ri spiuni, chiddu vole a morte ri l'avutri, chi buliti i mia... ... .io non c'entro... però, però, però c'è, c'erano i cristiani all'altezza pi potere tirare avanti questa situazione... ... .chi la dura la vince però c'erano della gente, c'erano i cristiani... c'era quel paese che non ha fortezza... voglio dire in una Cosa Nostra, quel paese resta una fortezza sempre, sempre nata, proprio nata. Comu facistivu a nascire così? Non lo so, però è nata una fortezza, quindi è una fortezza che c'è sempre in quel paese... perché sono dei paesani che sanno, senza parrare, si sanno capire senza parrare. Invece ci sono (inc.) nasciuno, si maritano, fanno figghi però... (inc.) come fanno? Si mettono a dire tu che facisti? Ti ci mettisti r'accuirdu? E non ci sai rispondere. Però c'avissi sapiri rispunnere... ....questi riscursi i Carabinieri i fanno. Perché che cosa sei tu per fare sti discursi? Che cosa (inc.)?... ....ma che cosa è? qua noi siamo contro questi signori... ... .non se può dire fui un... un lasciastivu un appuntu... un lassastuvu nenti, io lasciavu, lassavo (inc.)... ... .i vigliacchi...

non si devono permettere di dire fuori una parola, i vigliaccuna, vigliaccuni del... ... .(inc.) non avete fatto niente. C'è stata fatta una copertura a questi (inc.). questi Magistrati macinano, macinano e ci fanno a cupirtura, a cupirtura. Ma chi ci può dare a cupirtura a chiddi chi macinanu?... ... ...mi dispiace a quelli che non sanno rispondere a chi di dovere nelle cose giuste unu chi pigghia a parte ri un carabiniere ehh si issi a fare carabiniere, si issi a fare carabiniere e un faccia parte ra mafia, u sannu... ... .chiaro e tondo, chiaro e tondo... ... .chiaro e tondo... E' la mafia che poi sbaglia? Se insiste è pigghiari e pagari tu, senza discurriri.... ... ...u viersu u sacciu qual è: però... Totò Riina ci nn'è unu, un nni nasciu un secunnu! (ride)".

Poi, Riina critica anche il cognato Bagarella che aveva assecondato l'iniziativa trattativista di Provenzano attendendo la risposta alle richieste di quest'ultimo ("*..invece, invece, invece di dirici a Binnu Provenzano di darici na risposta, picchì ci a' riettiru a risposta a Binnu Provenzano, ci doveva dire: u sai chi ti ricu, si tu si' cunvintu raccussì vattinni di l'Italia oppuru ti nni, ti nni mannu io! Invece...*") e, successivamente, aveva deciso di proseguire con gli attentati fuori dalla Sicilia, anziché, come egli avrebbe voluto, nella città di Palermo:

"*..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente! - Però facisti chiddu chi ti rissi iddu, ti nn'ha ghiri fuora a falliri... e si nni eru a Firenze.... ... ...ci... chi tinni vai a Firenze? Diccillu... a Firenzi c'è mannari a iddu, a Binnu Provenzano c'è mannari a Firenze. A Binnu che era picciriddu, tu chi sai e l'amici tui, vinni a Firenze (inc.) miserabile che non sei altro c'avieva a diri, accussì, c'avieva a diri: miserabile che non sei altro... ... ...codardo... ... ...quindi che cosa vuoi fare fai, fai da una parte porti avanti a cosa, a causa e da una parte ci runi, ci... ... .io non è che vuogghiu offendere le idee degli altri, per l'amore di Dio, ognuno può avere, può essere un (inc.) però debbo dire che fa parte di essere un Carabiniere... ognuno fa parti... propriu ri essere Carabiniere*

che non vuole stare dove deve stare... ... ...voi li sapete, dice, voi siete troppo sfacciato, voi siete, siete troppo chiaro, voi... io non devo niente, io (inc.) per me non contano, non hanno mai contato e mai contano, ora comu (inc.) a sparare viennu a sparanu, io sugnu a disposizione ri tutti, io sugnu amicu ri sparaturi perciò viri... ma che tu, che tu... m'ha fari digeriri a mia ca mi nn'è ghiri a Firenze, io mi nni vaiu nna chiazza ri Palermo, poi accuminciu a circari a chi di dovere... ....scusatemi, capisco che non ne nasceranno, non ne nasceranno perché io haiu du' figghi masculi e voi lo vedete, sunnu grannuzzi ora, ai miei figli un ci ricinu nienti e non ci diranno mai niente e mancu io ci u ricu, però ricu: tu me' figghiu si'? Me' figghi siti? Beh siti i me' figghi... siti (inc.) comu all'atri appresso a vuatri e appresso cu l'avutri. Però, però che cosa pretendono di sti poveri ragazzi, ragazzotti con questo finimondo che è successo e che la gente si... ci mannanu a so' zio fuora, a so' zio a Firenze pi' ghiri a fari dannu! Sti cuosi i va fannu fuora ra Sicilia. Ma si io sugnu sicilianu picchì l'è ghiri a fari fuora ra Sicilia? ... .(ride) Ma statti zitto, vah... Va' fatti Carabiniere, camina, vah... (Sussurra) chiddu ri ddà...".

A questo punto, quindi, Riina manifesta apertamente chi fosse il destinatario della sua strategia stragista, il Governo della Repubblica cui "vendere morti" ("*...io ero troppo sveglio, sono troppo sveglio, so come voi lo vedete... la svegliatezza mia, è una cosa, è un fenomeno, questa è un fenomeno perché questa è una materia che l'hannu tutti un 'a puonnu aviri. E' un fenomeno la svegliatezza mia. Sono sveglio e sono... pensa di fare a luci, pensa di fare recuperare a luce, a troppa luce e poi ddà luce un viene... io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari.. ... .tant'è vero... che io né i me' cugnati o me' cugnatu... ci rissi comu facieva, comu un facieva... Io (inc.) io (inc.) spirimintavu sta, sta (inc.) picchì chista è una spirimintata mia! E finiemula, ristò ddà... e ristò ddà pi' viriri... c'è un cordoglio nel mondo... quello lo sa, u capisci, ci rici... tu ca un nni capisci nienti resta dentro, minchia... (ride)*"), ripetendo il rincrescimento per non

essere stato seguito da Provenzano ("*..c'era questo, c'era questo e troppu mischinu stu... stu..... ... .stu... Binnu l'aveva tutta, tutta... a mafia mi criscìu 'nte me' manu, criscìu cu' mia, perciò poteva essere un personaggio puru comu me, purtroppo...*") e per la decisione di procedere con gli attentati fuori dalla Sicilia ("*...io di Palermo mi nn'è ghiri a Firenze... Picchì mi nn'è ghiri a Firenze?.. ... ...picchì l'è ghiri a fari fuora, io i' fazzu rintra a me' casa... ... .rintra a me' casa miettu i cuosi, i' pigghiu e i' miettu a bolliri, non hanno capito niente nessuno, non le capiscono le cose...*") prestandosi al gioco di altri ("*...si prestano al gioco degli altri... ... ...si prestano al gioco questi miserabili perché tu comu fai u capu massuoni, cu' ti ci fici massuoni? Tu quannu facisti u giuramientu chi facisti? Facisti... ... .imbroglioni tutti quanti su', quindi sunnu tutti sbirruni e tutti 'nfamuni...*").

Da evidenziare particolarmente che in un passo dell'intercettazione appena ricordata, come si è già rilevato sopra, si rinviene un formidabile riscontro alle dichiarazioni rese, anche in questo dibattimento ben prima della divulgazione di tale particolare (ma già sin dall'inizio della sua collaborazione con la Giustizia nell'agosto 1996 secondo quanto risulta dalla sentenza in atti della Corte di Assise di Firenze del 6 giugno 1998), da Giovanni Brusca, laddove questi, riferendo di un incontro con il Provenzano, dopo l'arresto del Riina medesimo, al fine di decidere la strategia già decisa da quest'ultimo da portare avanti, aveva raccontato che Provenzano aveva manifestato le proprie perplessità anche nel dare conto agli altri di tale decisione e che Bagarella, quindi, aveva reagito provocatoriamente dicendogli di mettersi al collo un cartello con scritto "io non so niente" così sottolineando la sua dissociazione (v. dich. Brusca "*...dopodiché siamo andati da Provenzano per stabilire la strategia stragista, se continuare o meno con quello che stava portando avanti Totò Riina. Bernardo Provenzano pensava che lui aveva preso non solo il mandamento di Corleone, ma pensava di essere diventato il capo provincia, aveva in sostanza preso il ruolo di Salvatore Riina.*

Allora proprio io gli ho detto... ci dissi: "Guardi, ci sono persone che sono venute... si sono fatte sotto, quindi noi vorremmo portare questa cosa avanti affinché questi tornano". Bagarella e lui non è che mi hanno risposto e hanno detto: "Ah, sì?" Provenzano. Bagarella mi asseconda e dice: "Noi vogliamo andare" a questa strategia stragista ancora da stabilire gli obiettivi e via dicendo. Provenzano l'unica cosa che dice: "Ed io come mi giustifico con gli altri?" Si riferiva al suo gruppo Aglieri, Giuffrè e Benedetto Spera. E provocatoriamente Bagarella gli fa, dice, che ha sorpreso pure me, dice: "Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"... ....Sì, fu in quella circostanza.... ....neanche ha detto: "No, non lo fate", non ha resistito alla volontà di Bagarella e quindi sapeva quello che stavamo facendo e il motivo").

Ebbene, balza assolutamente evidente la coincidenza con quel passo dell'intercettazione nel quale, appunto, Riina, a sua volta, racconta al suo interlocutore che, di fronte alle suddette perplessità del Provenzano, egli gli aveva detto (*rectius*, ovviamente gli aveva mandato a dire, essendo egli, appunto, già detenuto, ma non essendo d'ostacolo di certo lo stato di isolamento avendo, comunque, i colloqui con i familiari e, pertanto, innanzitutto con la moglie sorella di Leoluca Bagarella ed essendo noto, per l'esperienza maturata in tanti processi, che i detenuti, quand'anche i colloqui con i familiari vengano registrati, riescono, comunque, con segni o altro, a comunicare eventuali messaggi in modo criptico per chi vigila) di mettersi un cartello al collo con la scritta "io non ne so niente" ove intendesse dissociarsi (v. intercettazione, sopra più ampiamente riportata, del colloquio del Riina nel corso del quale quest'ultimo, ad un certo punto, dice: "*..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!*'").

9. Intercettazione del 19 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale conversazione appare particolarmente rilevante nelle parti in cui Riina parla del Provenzano.

Inizialmente Riina fa un riferimento all'attentato dell'Addaura ai danni del Dott. Falcone:

"*..Perché anche il fatto di Addauru, Addauru... a Addauru quannu ci misiru a, a bumma, poi a iddu tri anni prima, quattru anni prima, figlio di buttana, piglia e dissi... rici: (inc.) saranno gente perfetta, gente che... su' immaginava chistu chi putieva essiri gente, politici, genti che... ... ...pensava, pensava: sunnu genti cu cirivieddu, gente... chiddu pensa a gente: vinni cu chiddu... un ci iu ddà cu Ministeru ru Belgio... la Svizzera chi era... Chista ra Svizzera, un tantu a mia chista, poi un sacciu cchiù nienti (inc.) a lassaiu 'tà Svizzira... (inc.) ma a cu' mi rappresenti, iu era carciratu... ma chi mi rappresenti? Mi ricinu (inc.) mancanu... cu' Caselli... E chistu... cu è Caselli? Cioè sti discursi l'appimu a diri: cu' è... giustu, io vulieva sapiri cu' erano.... ... .picchì chisti ccà? Si nni ieru accumpagnati... accompagnò... e si nni ieru...*".

Poi, parlando, appunto di Provenzano, Riina si dice certo che qualcuno lo ha convinto a abbandonare la strategia di violento contrasto con lo Stato voluta dallo stesso Riina:

"*...mi dispiace, mi dispiace prendere certi argomenti, cioè questo, questo Binnu Provenzano cu' è ca ci rici ri un fari nienti? C'avi a essiri cu' ci u' rici! Picchì un avi a fari nienti? La cosa... quindi tu... collabori con questa gente a fare il Carabiniere puru e non riciri di risponderci giusto e regolarmente: e perché devo fare questo? Cioè, qual è il motivo? Cioè... ... .i tempi del piccolo Binnu... i tempi del piccolo Binnu, sono finiti. Ai tempi miei...di Totò Riina... piccolo Binnu (inc.) u zu' Totò Riina solo... trattava cose e persone importanti. Però è inutile questo trio di uomini, non ce n'è... che a truvari le idee di un cristianu ca... si*

miettinu a disposizioni pi' fari i Carabinieri.... ... ...chiddu è un picciriddu ca carìu malatu, però Binnu un u capisciu comu u futtieru, disgraziati...".

Infine, Riina fa un riferimento alle ricchezze accumulate da Provenzano e vanta la "serietà" dei Madonia ("*..ma iddu i picciuli l'avi tant'è vero che a mugghieri ci l'avi sarvati... l'aviu misi a gazzane (inc.) però io ci l'avìa rittu: Binnu nisciemunni. E iddu: pi' uora sugnu misu (inc.) ci su cristiani... (inc.) cristiani... Binnu (inc.) Mischinu mi (parla a voce bassa) mi dispiaciu era una persona, un grande uomo ed un signore, un grande uomo ed un signore, era serio (Sussurra) (inc.) Nino Madonia, i Madonia, tutti tri erano fratelli chi sturiavanu (inc.) chistiu erano cristiani riservati..*").

10. Intercettazione del 20 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale colloquio Riina parla, innanzitutto, dell'odierno collaboratore Francesco Di Carlo e di alcuni processi (tra i quali, ancora, il "maxi processo" con la connessa vicenda della sostituzione del Presidente designato per il giudizio in Cassazione attribuita ancora all'intervento del Dott. Falcone).

Indi, Riina affronta l'argomento delle stragi, vantandosi ancora, innanzitutto, della perfetta organizzazione e riuscita della strage di Capaci:

"*...e ghìu... e ghìu dda... m'ava mettiri 'nta spiaggia... a iddu 'nta tunnara... a virillu piscari i tunni 'nta tu... (ride) Fici u tunnu... carìu popopoppit 'nta tunnara.. ... .la trovata più potentosa chi potti fari.. ... .e sataru tutti e due autostrade chi erano lontane eeeh... e sataru tutti rui... (inc.)... ....(inc.) carricava a cinquanta (inc.)" Mettini natri centucinquanta...".. ...."Mettici natra... natru saccu... natru pocu ri pulviri... rici... pigghia natri centu... va', curri e c'ha metti".... ... ...minchia, tritolo T... T4... chi era T4 chi era... eh, ma sulu iddi, su... sulu l'Esercitu... ... .minchia, u tritolo i militari l'usavanu! E i militari... (inc.) (ride). Io certi voti mi veni... mi veni di ririri, però, ah... nun cantu... ma comu un si riri, comu si fa? A cummattiri, aviri a pazienza di (inc.)*

accertarisi e carricari... ... ..i primi... chiddi dilli macchina... eranu cincu, scumpareru dda tutti, pe... pezza pezza i pigghiaru... ... ...chistu avìa essiri 'ngigneri! Perché ci saranno tanti ragazzi che diranno: "Sarà chi questo è ingenere", nenti sapennu ca chiddu era analfab...".

Poi, Riina ricorda che solo dopo appena 57 giorni riuscì ad eseguire anche la strage di via D'Amelio ("*..minchia, ma na cosa... cinquantasetti iorna (inc.) in cinquasetti iorna! Minchia, mi riniscì, na cosa veramenti... na cosa... Poi forse chista fù pure fortuna, una fortuna*"), aggiungendo, però, la seguente frase:

"*..Potentosi veramente. Arriva chidu... ma subitu... subitu! Eh... Ma rici... macara u secunnu? E vabbè, poi ci pensu io... rammi un pocu ri tempu ca...*"

Frase che, come si è già sopra osservato, costituisce uno straordinario riscontro alle dichiarazioni di numerosi collaboratori, laddove si ricava che qualcuno ebbe a sollecitare improvvisamente l'esecuzione di quella strage ("*Arriva chidu... ma subitu... subitu!*") o, quanto meno ed in ogni caso, che fu egli a sollecitare a qualcuno improvvisamente l'esecuzione della strage e che questa fu, quindi, organizzata in poco tempo (circostanza che, come si è visto, trovava già riscontro anche in un altro passo del racconto del Riina intercettato il 6 agosto 2013 di cui si è detto sopra e che, successivamente, sarà ancora confermata nel colloquio del 29 agosto 2013 di cui si dirà più avanti).

11. Intercettazione del 22 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di tale colloquio Riina parla di Berlusconi, confermando, per quel che rileva in questa sede, l'estorsione in danno del predetto ed il conseguente pagamento da parte dello stesso di ingenti somme e fornendo, come si vedrà di seguito, anche in questo caso un formidabile riscontro al racconto di numerosi collaboratori di Giustizia:

"*...eh eh... ma chi... (ride) Io, mannaggia, quest'uomo nun lu potti capiri mai. Eh, però, in qualche modu li circavamu (inc.) a chistu (inc.) si circava, però un*

c'emu mai in cerca di... di... di... (inc.) c'era... Perché... u misi sutta pu... pu... u fattu di... di... di... Palermu... e u misi sutta cu dri... cu dri cosi (inc.) si ficimu dari (inc.) qualchi quattru, cincu voti (inc.) interna...

...un ficimu (inc.) Pirciò chiddu... chiddu quannu si visti (inc.) diciunu veru, un... un... nu scherzanu, un... un...

...eh, e l'aggaciammu. A questo punto... ci ficimu a proposta ri munita un... un nu... un nu circavu chiù, un nu circavu chiù io. Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa... dici chi u circavanu ca ci vulìanu parlari. Chi c'avìa a parlari? (inc.) era inaffidabili... uhm... Perché era un tipo chi era troppu ricco, troppu... troppu... ... .troppu... era troppu (inc.) mali, chistu... chistu... chistu un disgraziatu ehh... quindi...

...ma non lu circai più perché dissi: "tu si fasullo"... ... ...io, s'iddu mi l'avissi misu 'ntiesta, c'avissi arrivatu pi... mi vineva facili arrivarici. Però un mu misi 'ntiesta stu... (inc.) picchì tannu non era così importante (inc.).. ... ...C'avissi pututu mettiri manu iu... però io (inc.) ci... vinni iu... ci veneva picchì c'era... cca (inc.) u zu (inc.) però... (inc.) avìa... avìa a essiri a tiesta, picchì un... non ci misi a tiesta. Tannu un lu canusceva stu disgraziatu, mi misi 'ntesta questo... stu... stu (inc.)

...c'era una decina 'cca a Milanu chi faceva parti a Pi... a Pippu Bonu... e a Lucianu Liggiu... rissi... tenilu sutta cuntrollu eh... e sta decina... ci tinevumu sta decina 'cca a Milanu Però non... niente, non... tannu si... si... si ritruvò 'sti cosi dda sutta, si ni vinni... mannò 'dda sutta a unu e... eh... eh... si misi d'accordu, si... mannau i soldi, a colpu, propriu a colpu n'accurdamu pì soldi... ... ...a colpu li 'siggì. Tantu è veru chi poi a Catania e ci rettiru a focu a... a Standa. I catanesi rici: "Ma chi... viri..." (inc.) "Datici focu a Standa". Ci rissi: "Ni nia... ni niatri 'cca paga".

..accussì, accussì li mettu sutta (inc.) ci rettiru focu a Standa (inc.) Minchia, avìa... avìa (inc.) tutti i Standi da... da Sicilia... ... .i Standi eranu d'iddu. Ci

rissi: "Dacci sta... abbrucia a Standa". A niatri ni rava ducentucinquanta... mili... miliuna ogni sei misi... ducentucinquanta! Soddi chi spittavanu a niatri... chisti (inc.) .. ..c'eranu i famigghi (inc.) Chiddu vineva... u palermitanu, mannò chiddu, scinnìu u palermitanu, parlau cu unu (inc.) si misi d'accordu, dici: "Vi mannu i soldi cu natru palermitanu", e pigghiù natru (inc.) palermitanu, c'era chiddu a Milanu, 'cca a Milano (inc.) chistu (inc.) ogni sei misi (inc.) a stu palermitanu. Era amicu ri... chiddu... ru Senaturi. Stu Senaturi si... si... seriu... era seriu, debbo dire la verità... ... ...era una persona seria era. E purtò chiddu ri... chisti personi serie comu su ricevunu stu disgraziatu... troppi soddi... i soddi... (inc.) l'ha purtari tu".

Ebbene, da tale intercettazione, dalla viva voce del Riina, si ricava:

- che egli ebbe a contattare Berlusconi soltanto in occasione della richiesta di denaro e non più successivamente ("*.....eh, e l'aggaciammu. A questo punto... ci ficimu a proposta ri munita un... un nu... un nu circavu chiù, un nu circavu chiù io..*");

- che Berlusconi, ricevuta la richiesta di denaro, contattò l'associazione mafiosa tramite un "palermitano" amico del "senatore" ("*..Chiddu vineva... u palermitanu, mannò chiddu, scinnìu u palermitanu, parlau cu unu (inc.) si misi d'accordu, dici: "Vi mannu i soldi cu natru palermitanu", e pigghiù natru (inc.) palermitanu, c'era chiddu a Milanu, 'cca a Milano (inc.) chistu (inc.) ogni sei misi (inc.) a stu palermitanu. Era amicu ri... chiddu... ru Senaturi*"), soggetti agevolmente identificabili rispettivamente in Vittorio Mangano (unitamente a Gaetano Cinà) e Marcello Dell'Utri, attraverso i quali avrebbe, poi, versato il denaro dell'estorsione;

- che Berlusconi ebbe effettivamente a versare all'associazione mafiosa facente capo a Riina ingenti somme di denaro ("*...mannò 'dda sutta a unu e... eh... eh... si misi d'accordu, si... mannau i soldi, a colpu, propriu a colpu n'accurdamu pì soldi... ... ...a colpu li 'siggì.. ....A niatri ni rava ducentucinquanta... mili...*

miliuna ogni sei misi... ducentucinquanta! Soddi chi spittavanu a niatri... chisti (inc.) .."), confermando, peraltro, anche l'indicazione numerica già fornita da Giusto Di Natale (v. sopra);

- che le cosche catanesi, nel cui territorio vi erano alcune filiali della Standa allora facenti capo ad una società di Berlusconi, poiché, invece, non avevano ricevuto alcun pagamento da quest'ultimo, organizzarono alcuni attentati ai danni dei magazzini Standa con l'autorizzazione dello stesso Riina ("..*Tantu è veru chi poi a Catania e ci rettiru a focu a... a Standa. I catanesi rici: "Ma chi... viri..." (inc.) "Datici focu a Standa". Ci rissi: "Ni nia... ni niatri 'cca paga"..... ....accussì, accussì li mettu sutta (inc.) ci rettiru focu a Standa (inc.) Minchia, avìa... avìa (inc.) tutti i Standi da... da Sicilia... ... .i Standi eranu d'iddu. Ci rissi: "Dacci sta... abbrucia a Standa"..*");

- che Riina, poi, fino al suo arresto, pur potendolo fare agevolmente, non aveva più contattato Berlusconi non avendo questi ancora raggiunto l'importanza che successivamente avrebbe acquisito ("..*ma non lu circai più perché dissi: "tu si fasullo"... ... ...io, s'iddu mi l'avissi misu 'ntiesta, c'avissi arrivatu pi... mi vineva facili arrivarici. Però un mu misi 'ntiesta stu... (inc.) picchì tannu non era così importante (inc.).. ... ...C'avissi pututu mettiri manu iu... però io (inc.) ci... vinni iu... ci veneva picchì c'era... cca (inc.) u zu (inc.) però... (inc.) avìa... avìa a essiri a tiesta, picchì un... non ci misi a tiesta. Tannu un lu canusceva stu disgraziatu, mi misi 'ntesta questo... stu... stu (inc.)*");

- che, invece, dopo il suo arresto, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella cercarono ancora il contatto con Berlusconi ("..*Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa... dici chi u circavanu ca ci vulìanu parlari..*") di propria iniziativa poiché il Riina riteneva lo stesso Berlusconi inaffidabile ("..*Chi c'avìa a parlari? (inc.) era inaffidabili... uhm... Perché era un tipo chi era troppu ricco, troppu... troppu... ... .troppu... era troppu (inc.) mali, chistu... chistu... chistu un disgraziatu ehh... quindi...*").

12. Intercettazione del 24 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora del suo arresto attribuendolo a Baldassare Di Maggio ("*..Vinni quel miserabile di pentito... quel venduto là... veramente misirabile era... Di Maio... e manna a chiamari a (inc.) a Delfino ci rissiru d'arrestari a Riina... (inc.) e si faceva pigghiari... dunni stava non lo so, perché (inc.) E fi... e fici l'operazione. Chistu miserabile... A Novara era, chi c'era dda a Novara un iurici (inc.) diciotto misi (inc.) per una pistola... pi na pistola!... ... .e nessuno sappi rintracciari a chistu e fici (inc.) Sunnu tutti vigliacchi. Io i rintracciava, u vulìa fari io, i rintracciava sti pentiti... ... .io un dicu di truvalli tutti, ma questi qualcuno chiù 'mpurtanti, qualcunu... Brusca e... Per esempio stu Brusca... questo qua chi mi fici arristari a mia... Queste sono persone importanti, ma comu vi i tiniti na... na...*").

Poi, Riina parla di Bernardo Provenzano esprimendo giudizi non lusingheri perché non aveva saputo prendere le redini dell'associazione mafiosa ("*...per esempio un Binnu Provenzano quarant'anni latitante! Ma chi cosa fici? Chi cosa avi ri testa?... ... .testa unn'avi!... ... ... a testa l'avi bucata!..*"), aggiungendo che egli, invece, aveva riposto la sua fiducia sul cognato Bagarella finché questi era ancora libero ("*...no, no, no... C'era a spiranza ri me cugnatu quannu era (inc.) stesi un annu, du anni e poi l'arristaru...*").

13. Intercettazione del 26 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Berlusconi:

"*...picchì... di quali latu è chi c'era ca mafia? Cu quali mafia è? Cu quali mafia era?*

a mafia di so soru era?! Per questo che... c'hannu ratu di 'ncoddu pi diri... na... C'hannu a dari puru sta... a stimma... sta stimma chi è puru mafiusu, chi è puru d'accordu ca mafia!

...ma lo sanno che non c'è. Lo sanno che non c'è. (pausa di silenzio) Ha statu sempri contru a mafia, però voli essiri pulitu.

..contru a mafia sempre... eh... Però un sa misu mai bellu... uhm... uhm... Sempri una... (compie un movimento rotatorio con la mano sinistra, tenendo il palmo aperto e rivolto verso il basso) d'ammucciari docu... a sti... sti... sti Tribunali, Tribunali...".

14. Intercettazione del 29 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale intercettazione appare di non secondario rilievo. Inizialmente Riina fa ancora un cenno alla strage di via D'Amelio riferendo un particolare inedito, quello del detonatore collegato al campanello del citofono suonato dallo stesso Dott. Borsellino ("*..ma chi vuonnu? Ma chi vuonnu di niatri? Ma chi vuonnu di niatri? Minchia, chiddu... va sona... chi ci va sona e si sparau a bomba! Va sona... va sona... e si sparau a bumma... si sparau a bumma iddu stiessu! ..minchia, satò 'ntall'aria (inc.) Certu chi... chista na aveva belli pensati, ma chista... chista... chista... ... .minchia, ma chista è troppu fuorti! Eh...*").

Poi, Riina si vanta della strage in cui perse la vita il Dott. Chinnici ("*...miiiinchia! Eh... e un discursu... un discursu chi fu fenomenale, chi fu propria (inc.) fu chistu di Chinnici. Ca acchianò 'nto palazzo... acchianau... acchianò!.. ... .acchianò sessanta metri, settanta metri. Acchianò!... ... ...se, se... Mi ricordu... mi ricordu a chistu, chi dissi: "Si n'acchianò!". Minchia, unu comu... ... ...questo cca si... si... mi pigghiavu pure io d'apprensioni, perché poi (inc.) l'ammazzavu vieru... l'ammazzavu!... ... .perché io facevo tutte cose con precisione, al millimetro... mi rinisceva automaticamenti.... ....quannu fu stu fattu di... di stu Rocco Chinnici puru... minchia, fu spettaculari chistu di Rocco Chinnici... 'nto mezzu c'era a machina (inc.) Minchia, arrivato dda... (inc.) a dda porta unn'era iddu... (inc.) acchianà (inc.)...*").

Indi, Riina ritorna a parlare dell'attentato ai danni del Dott. Borsellino e, per la terza volta, come già aveva fatto nelle conversazioni del 6 e 20 agosto di cui prima si è detto, ribadisce l'improvvisa accelerazione data all'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino, comunque da gran tempo voluto (sin dai tempi in cui il Dott. Borsellino lavorava a Marsala), e che egli immediatamente si attivò avendo intercettato una telefonata nella quale lo stesso Dott. Borsellino aveva annunciato alla madre la propria visita per il giorno successivo alle ore 17,00:

"*...(inc.) incominciatu accattari questi telecomandi... i telecomandi ni facevanu aviri (inc.).. comu riserva (inc.) dui, tri, quattru riserve sempri (inc.) aviri.... ... .(inc.) certi voti... eh... erumu cu l'acqua alla gola. (con la mano sinistra afferra la gola)... ...per esempio quannu fu di chistu di... ru nicu... Minchia, chistu fa tuttu (inc.)... ... ...e chiddu... chiddu... ... ."dopudumani..." dici... Mih, (inc.) ma... "Fai... fa (inc.)"*

(inc.) (bisbiglia) Minchia, (inc.) Minchia, dopu ci rissi: "Metticcilla 'nto campanello". ... ...chista du campanellu è veru un fenomeno. Sì, chista... chista... na vota u Signuri la fici e basta. A fici na vota e un veni chiù. Ma insomma... eeeh... (inc.).. ... ...arriva, sona e... pigghia e scoppia tuttu!... ....ma mannaggia... ma va a capiri chi razza di fortuna! Però sapevamu chi iddu ai cincu c'ìa.... ... ."dumani... mamma rumani vegnu. Alle cinque ti vegnu a visitare" m'ivu a misi 'ddà... "dumani... mamma rumani vegnu. Alle cinque ti vegnu a visitare" m'ivu a misi 'ddà... "Va metti (inc.)" (parla a bassisima voce)... ... .eh, sì, sì. Minchia, ma poi... era u... u numaru... non lo so... u numaru dui sicuru. U Magistratu... era un potentoso Magistrato comu... comu Falcone, picchì eranu du' amici insemmula... ... ...avunu fattu tutto assieme. Che era Procuraturi a Cata... a... a... dda, 'nTrapani, a Marsala, era... u Procuraturi di Marsala iddu, fici un saccu r'anni docu (inc.) Minchia, u circava, una vita a Marsala, mai agganciavu, mai... mai! Minchia, circavu,

circavu... talè chi manciata, circavu... (inc.) iddu passo ri cca... (inc.) non andava (inc.) mai a mangiare, mai m'arrivava notizie di mangiari chistu cca. Ma picciò sbrigativi... viriti (inc.).. (ride) Perché ce l'avevo... ce l'avevo (inc.) a tutti dui, però chiddu poi... chiddu... eh... u 'ngagghiau accussì... eh... a iddu, era sempri arrabbiatu... picchì l'aveva circatu una vita!... ... .e un n'haiu pututu 'ngagghiari mai! Porca Madonna ma chistu... (inc.) Minchia, è... poi certi voti (inc.) notizie quannu arrivava (inc.) m'arrivaro notizie... chi era cca... in villeggiatura vicinu Cinisi... e si ieva accattari u giurnali. M'arrivau a notizia (inc.) Ma porca Madonna buttana (inc.)... ... ...(ride). Poi rici... poi rici... Minchia, u capitò... Ma minchia, quantu ci cummattivi? Una vita ci cummattivi!... ... ...una vita... Dda a Marsala, quann'era a Marsala dui, tri anni chi c'ivi... appressu appressu... appressu appressu, a Mazara... circava sempri... Però non disperava mai! Pensava sempre chi c'avìa a ghiri, poi... senza vulillu... ma chi... Rissi, dici: "Ni so matri". E cincu. Ci telefonò... (inc.)...".

Successivamente, Riina fa un cenno pure alla strage di Capaci che aveva rischiato di fallire nel suo obiettivo principale se il Dott. Falcone non avesse inopinatamente deciso di mettersi alla guida della autovettura ("*....minchia, a mettici dda... ci misi... ... . 'nautri centucinquanta chila in più.... ... .picchì un sapìa... ... .cu... cu... cu centucinquanta chila... biniritto il Signore... veramente. Iddu, figghiu di buttana... va cancia a cosa... si va mettiri avanzi, (inc.) va pigghia... sa pigghia a... e picchì sa pigghiaiu a machina ravanzi... Iddu... iddu 'ntisi a scossa... ... ...minchia, dda machina scomparsi... I pigghiaru pezza pezza i pigghiaru... ... ...minchia, a botta... ... .si... i sbirri si disintegrarono... i sbrirri... pezzi pezzi, tutti pezza pezza i cughieru. Minchia! E iddu, figghiu di buttana, minchia, s'iddu è d'arrieri arresta vivu! (batte le mani)... ... ...furtuna proprio... Chista fortuna, chista fortuna è... ... ...sì, picchì (inc.) ci la faceva purtari all'autista... e iddu s'assittava (inc.) so mugghieri d'arriere... ... ...e si salvava... ... ...puru l'autista... l'autista mureva... ...*

...mi... mischinu si... si salvò (inc.) Minchia, chiddu chi chianceva (inc.) ci sguagghiò... a chiddu u maritu ci squagghiò, u maritu ci squagghiò, un nu pottinu... pezza pezza u pigghiaru. Minchia, però chidda puru... dannu forti fici. Minchia, (inc.) chistu (inc.) minchia, a chiddu a chiddu chi ci purtava a valigi, cosi..."), ritornando, poi, alla strage di Via D'Amelio e commentando la sparizione dell'agenda del Dott. Borsellino come già dei documenti contenuti nella cassaforte del Gen. Dalla Chiesa ("*..Minchia... cinquantasette iurna... ... ...minchia, iddu stava calculannu tutti (inc.) tu... tutti cosi pi fari... c'avìa fari (inc.) scrittu na dda... dda... dda agenda rossa, chi poi un si truvò chiù, c'ha pigghiaru, l'agenda c'ha pigghiaru! Ma picchì ci pigghiaru a agenda?... ... ...se, se, sti Carabineri... minchia sti Carabineri internazionali, chisti (inc.) sunnu potentosi... ... .a tutti, tutti, a tutti i Giudici... a tutti ci mancunu cosi. A Dalla Chiesa ci... ci svaligiaru dintra e ci purtaru tutti cosi. Picchì i... i discursi di Palermo e cosi... i discursi di Palermo... sunnu assai e tutti ruossi... e tutti, tutti bummi (inc.) tutti, tutti morti, morti. Morti di... di tanti livelli.... ... ...minchia, pi chissu poi rici chi... ... .minchia, chistu Dalla Chiesa puru, ci eru a truvari (inc.).. ci raperu a cassaforti e ci livaru i chiavi... ... ...sì, docume... documenti da cassaforte. Si purtaro... Minchia, u figghiu faceva comu un foddi, u figghiu. Picchì dici c'aveva cosi scritti*").

A questo punto, però, Riina ribadisce ancora che, invece, nella sua cassaforte, contrariamente a quanto ipotizzato da Giovanni Brusca, non v'erano documenti poiché egli aveva l'abitudine di tenere a mente le cose importanti per non lasciare tracce ("*...a mia mi truvaru nenti e un m'hannu... un m'hannu (inc.).. ... ...dici: "Chistu na cassaforte c'avìa aviri documenti". C'aveva aviri... ... ...se, aveva documenti, aveva scrittu, ma... .. ....ma non... non c'è niente.... ... ...<u>io onestamente... devo dire la verità, un scriveva nenti e un tineva nenti dintra a casa... Però iddi ricinu... sa comu ricinu?</u> (inc.)... ....e ddu curnutu di Brusca... Brusca ci rici: "Se, iddu avia a cassaforti rintra r'iddu... cosi*

scritti...", aveva cosi scritti ci rici... ... ...ma io... ma io... Minchia, era proprio eccezionale.... ... ...perché non scriveva io... ... ...e picchì c'è... c'era a mente... ... ...u sapiti chi ci tinviva 'ntà (inc.) quannu (inc.) u ruloggiu c'era.... ... ...(inc.) tinemuli (inc.) Io aveva... io aveva una cassaforti 'ri Mande... e la fici fari quannu custruivu a società... ... ...e ci mitteva però... quadri, ci mitteva eh... un saccu... un saccu di quadri belli, quadri buoni. Aveva... tappeti... ... ...e io li mitteva (inc.) chiuia... u numero... a sicurezza (inc.) Eh... e poi quannu vineva a rapeva, cioè... Ma pi... chiossai per queste cose l'ho usata, per... per... cusà qualcunu si... vineva a rubbuniari.... ....Però debbo dire la verità... non ho mai misu (inc.) Però questo miserabile proprio chi dici a... Lu sapi che io un scriveva, però iddu, pi diri... c'appi a parlari di cosi scritti, ci parìa chi aveva cosi scritti... ... ...io... io cose importanti non... non... non ne aveva e si l'aveva l'aveva 'nta mente... ... ...e mi tineva 'ntesta...").

Infine, Riina, ritornando sulla questione dei documenti sottratti dalla cassaforte del Gen. Dalla Chiesa e dell'agenda del Dott. Borsellino (".. *Pirciò quindi... eh purtroppo. E iddi quannu fu di chistu... di... Dalla Chiesa comu minchia ficiru? Pigghia e c'ha... c'ha raperu, ci raperu a cassaforti, tutti cosi ci pigghiaru, si pigghiaru tutti cosi. Eh... ... ...picchì poi i cosi chi facevano, i facevano... (inc.) d'iddi. Picchì anchi st'agenda russa chi c'era? Chi relazioni aveva questo? Chistu pi chiddu, quindi... cioè, picchì ci... ci... c'ha livaru? (inc.) i Magistrati. Però... figghi di buttana, minchia... sti sbirri ci (inc.) ci interessava e si scantavanu... ... ...eh... "Pigghia, acchiappa, portala". E si scantavanu pi iddi!*"), ancora a proposito del Gen. Dalla Chiesa, introduce il discorso su Andreotti, esprimendo giudizi positivi sullo stesso, e, nel contempo, sia pure al termine di un ragionamento alquanto contorto, sembra escludere definitivamente di averlo mai effettivamente incontrato contrariamente a quanto raccontato da Baldassare Di Maggio:

"..Sì, chistu era... chistu Dalla Chiesa era un disgraziatu... era, era vendicativu... (inc.) l'aveva cu Andreotti... ... ...minchia, Andreotti però... traggediava... traggediava... Minchia, u truvai seriu, a chistu u truvai seriu, a stu Andreotti... seriu, uh. Iddu mi... mi circò, mi... dumannò di mia. Minchia, chiddu ci... ci rici: "Io c'accumpagnavu" dici "l'accumpagnavu io". Balduccio Di Maggio chi ci rici chi mi c'accumpagnò iddu e mi vasavu cu Andreotti!... ... ."Pa... pa... pa... (a ore 13:30:47 Scuote il capo a destra a sinistra, come ad indicare dei baci sulle guance) Iddu si misi na stanza e io arristavi cu (inc.)". Minchia, (allarga le braccia) ma chistu... ma chistu curnutu... minchia, figghiu di buttana, sa spirugghiò! Sa spirugghiò, sinnìu assoltu però, minchia, (inc.)... ... ...a scorta... ... ...e chisti u salvaru... E u salvaru chisti, chisti u salvaru!... ... .e si salvò iddu... e si salvò!.. ... ...ma chiddu rici: "Ma io caminava ca scorta, io aveva a scorta"... ... .dici: "Accussì viriti ca... viremu si mi incuntravu cu stu Riina".... ... ...minchia, mi vulìa... mi vulìanu 'mpirugghiaru... a mia iddu mi vuleva 'mpirugghiari. Tutti... ma nuddu... Minchia! "L'ariu nettu" si rici ni niatri "non ha paura dei tuoni". Ariu nettu, pulitu un si... un si scanta, un cinn'è trona. E ghiè a virità... ... ..."ario netto" significa... tempo buono... ... ...cu avi l'ariu netto unn'avi paura di trona... ... ...perché per la vita che ho condotto, per la vita che mi facevano conducere, per le... per quelle dicerie che dicono... stravaganterie, perché sono tutti stravaganti, tutti! Iddi mettinu 'nmezzu magari (inc.) e poi un c'è nenti. Non c'è niente. Trovano a questo mascalzone, amico mio, crisciutu di mia... chi m'accumpagnau ni Andreotti. Dunni mi c'accompagnu chistu ni Andreotti?!.. ... ...ma vi dico... vedete... ma vedete quanto sono mascalzuna?.. ... ...ci rissi: "Io l'accumpagnavu dda, s'avvrazzaru, si vasaru". (inc.) Perciò... quindi va fa... ... .va scancella... va scancella sta... va scancella sta cosa! Ma io ricu ma... ma... ma un... virissi... virissi arrizzanu i carni a vulenducci pinsari... ... .minchia... Però fermi tutti... Andreotti pi fatti soi e io pi fatti mei, minchia! Lu figghiu di me cumpari

Bernardo chi ci rici (inc.) visto a chistu mutatu: "Ma unn'ha ghiri pi essiri mutatu accussì?". Dici: "Iu accumpagnari a Totò Riina n'Andreotti". Ci va dici chi... "Si vasaru, chi...". C'è... c'è puru a testimonianza di... di Brusca Emanuele... ca ci rissi... "Chistu... accumpagnò a... Andreotti..." chi era mutatu, era mutato, era mutato, avìa a cammisa mutata, cioè era mutatu pi... pi... prontu pi mi pigghiari e... purtari... m'avìa purtari ni Andreotti. Ha capito? Mi portò ni Andreotti.... ... ...cioè... cioè cosi fatti, pi cosi fatti iddi c'ha ravunu... ... .accussì, c'è dichiarazioni... ci sunnu i dichiarazioni na... na... 'nta u processo... Ca io ricìa: "Ma comu ti ni niscisti?". Ma non lo so!... ... ...sì... sì, sì. (inc.) (ride) Eh. Eh, u passavanu... tantu di... di cosa. Un sulu mi fa a dichiarazione iddu, ma fannu dichiarazioni... relatu (inc.) testimoni!... ... ...(inc.) i sbirri figghi di buttana! Ma rici: "Picchì lei un ci scrivi a Andreotti? Picchì un si metti... a Giudici?". Io?.. ... ...ma io chi... chi c'haiu... ... .un m'haiu vasatu cu nuddu e un canusciu a nuddu, un... un... ... ...eh, la verità è che non lo conosco. Minchia, ma iddu cca 'nPalermo, minchia, fermu, si la spirugghiò! Si la spirugghiò! Minchia... ... .(inc.) Caselli... tutta Caselli l'organizzò tutti cosi... fici... facevunu iddi... ....iddi sunnu figghi di me cumpari... i figghi di me cumpari Bernardo, mi facevano i testimoni accussì. "U vitti mutatu...". "Ma chi fu? Ma chi... dunni ha ghiri? Dici: "Ha accumpagnari a Totò Riina ni Andreotti e ci l'accumpagnavu". Picchì tu poi u viri comu mi facivi u testimoni... u testimoni... u testimoni... ....picchì sugnu spiuni cca... fazzu u spiuni. (inc.) solo questo (inc.) nenti all'incontrariu (inc.) l'avissi ammazzatu (inc.) (bisbiglia) Perché fosse vero... loro lo saprebbero. Suo padre lo sapeva, picchì si parli cu mia (inc.) Se era vero che era cu Andreotti... Io ci l'avissi rittu a me cumpari, me cumpari lo doveva sapere. U sapiti chi (inc.) Andreotti (inc.) un c'era nenti a chi viriri... u sannu. Pirciò viri quantu sono miserabili, quanto sono meschini..".

15. Intercettazione del 31 agosto 2013 (passeggio con Lo Russo)

Durante tale colloquio Riina, innanzitutto, accenna alla collaborazione del Direttore del carcere con i servizi segreti ("*...picchì mi ficiru fari ru domandini ccà... ca questo... questo mi... mi... mi... mi... mi conza a trappola u miserabili... stu sdisoniestu... diretturi chi fa parti ri i servizi segreti... ... . e collabora cu chiddu pi purtarici l'acqua o mulinu... questo disgraziato mi fici addivintari più pericoloso i comu era... chistu... stu diretturi... chistu è... è di servizi segreti, servizi di... me l'ha detto l'avvocato (incomprensibile)... il connubbio è con lui... cioè tutto il servizio che fici il patri non lo persero i figghi... u patri era un importante dire... diretturi ri carceri... ... .E... e i figli di... ... ...Ni... ni... hanno reditatu, ni pigghiaru... il sistema ri... colpo grosso... per l'amministrazione... perché ci sono imboscati, gli imboscati ci sono sempre... pazienza... prima c'eranu chiddi chi ci badavanu... vui riciti "ma vui... voi lo nutricastivu?" no, iu un ni nutricavi cristiani, ma nuddu si insignò u mistieri...*"), Direttore agevolmente identificato (v. deposizione Bonferraro) nel Dott. Giacinto Siciliano grazie anche a quel riferimento al padre fatto da Riina che, per la sua corrispondenza, conferma la genuinità delle confidenze rivolte al Lo Russo.

Poi, Riina parla delle sollecitazioni dei Carabinieri ricevute da Provenzano affinché collaborasse ("*..Iu... vorrei essere (incomprensibile)... a sapere chi... a posto (incomprensibile)... a sapiri cu eranu chisti chi si lamintavanu... chisti chi ci ricevanu a Binnu (incomprensibile) cullaburava, chi ci evunu a spadda... vorrei sapere cu sono questi cristiani... cu chisti l'haiu, a chisti cercu... ... ...Questi sono Carabinieri... ... . i re si i Carabinieri... ... .Ha capito soccu su?... ... ...No... un l'haiu cu... cu i poveri sventurati (incomprensibile)... ... ...Un l'haiu cu Binnu PROVENZANU ddà... ... . ci ricu (incomprensibile) Carabinieri, picchì un ci vai e ci u riciti a virità... ... .Carabinieri...*").

Indi, Riina intraprende un contorto e non del tutto chiaro discorso che muovendo da questioni di attualità politico-giudiziaria ("*..Minchia, ci piace lo Stato, ci piaci u Statu, a banniera ru Statu... no chiddu (incomprensibile) (Ride) u... u sintistivu?... U sintistivu chi ìu a firmari... i... i... iu a firmari tutti sei... i cosi ri Pannella...*"), sembra fare riferimento a rapporti tenuti al tempo delle stragi, la cui decisione inizialmente aveva tenuto segreta, ed agli indugi infine rotti ("*..Minchia ma u discursu ca fi... u discursu... ... . u discursu chi... u discursu chi iu tineva segreto... .. .. picchì iu... ... . perché io nella furbizia... non... un dissi "fazzu chistu, fazzu chiddu" - "ma no, lassamuli iri di puvirieddi, mischini, ma chisti"...*

... "una liggi vi... su cunnannati a muorti ri... ri l'avutri..."... ... "viecchi"... e iu ci a palliava... perciò ci a... ci a pall... però quannu... quannu... quannu cuminciavu... cioè... chi palliavi chiù?... ... ...Chiddu rici mi rava appoggiu, ca... chiddu rici... "chi vuliti ri mia" rici... chiddu faceva u so duviri... eh... questi... questi sono, questi sono... i signori palermitani e qualchi atru ri... ri qualchi paisi vicinu... e... picchì ci avìa a dumannari u pirmissu a iddu si ci puteva tagghiari i capiddi a... (incomprensibile)... ... ..."Ci i pozzu tagghiari i capiddi a... a chistu... a chistu?"...

Rici "no, chi fai tu? Chiddi ru magistrati, chiddu... chiddu ni (incomprensibile)"... ... ...rici "no, un tagghiarici i capiddi"... no, un ca... capitu?... a chistu un ci n'avìa a tagghiari, cu ci l'avìa a tagghiari i capiddi?... ... ...Chi è fari u capu ra tunnina, è fari u capu ra tunnina... ... ...No, ma iu... ma iu fici ddà... ddà nta... nta na para ri misi ci i tagghiavu a tutti rui i capiddi...").

Infine, Riina ritorna sul ruolo di comando che Provenzano aveva preteso dopo l'arresto del Riina medesimo ("*..u postu miu u pigghò iddu e... c'era iddu a postu miu...*") senza, però, fare più nulla ("*..un ci faceva fari chiù nienti (incomprensibile) un faceva chiù nienti Binnu...*") e tirandosi fuori dalla

strategia stragista, tanto che Riina ripete ancora (v. sopra unitamente al racconto pure fatto da Giovanni Brusca) l'invito fattogli a mettersi al collo un cartello con scritto "io non so niente" quando Provenzano aveva chiesto che gli attentati si facessero fuori dalla Sicilia:

"...*Però... chiddi chi avevamu niatri, avevamu niatri...*

...

C'eranu... c'e... c'eranu quattru, cinqu cristiani chi eranu bravi... bravi (incomprensibile)... puteva iri a... a... a muntagni ri riballa a discurriri tranquillamienti... e iddi, se, s'agghiuttievanu picchì s'agghiuttievanu, mizzica un parrava nuddu, io non ne... non ne dimostrava... (incomprensibile) tantu è veru ca a mia... vitti ca un mi si avvicinava (incomprensibile) a cori granni... u postu miu u pigghò iddu e... c'era iddu a postu miu... ... .Però (incomprensibile) un ci faceva fari chiù nienti (incomprensibile) un faceva chiù nienti Binnu... pi... picchì iddu era na truottula... era una trottula Binnu... una trottula "cha cha cha cha cha" ntall'acqua "qua qua qua qua qua"... ... .Io ero cosciente... perciò dico... u sentu chi ci rissi a me cugnatu ti... 'na ghiri fuora (incomprensibile)... me muggheri rici "mettiti u cartuni"... ... ."mettiti u cartuni" ... io non so niente, rici "no" rici "ni n'amu a ghiri fuora, ma fari stu favuri"... (incomprensibile)... cioè... ... .Minchia... ih... cu mia un ci puteva ... cu mia un ci putevanu ... un ci putevanu chiacchiarari, minchia ma io so... io... io sono tagliente da fare tremare le mura però... tagliente da... da... da rabbrividire... ... .A detti... a dirici sbirru a unu ci staiu nu minutu...".

Nella stessa intercettazione, inoltre, v'è anche un chiaro riferimento all'omicidio del Procuratore della Repubblica Pietro Scaglione, ucciso a Palermo il 5 maggio 1971 mentre, con l'agente di custodia Antonino Lo Russo che guidava l'autovettura, si stava recando presso il Cimitero ove si trovava la tomba della moglie: "...*Era cu n'avutru e... stava ennu o cimiteru... stava ennu o cimitieru né... né so mugghieri ca ci spararu... ... . E u pigghiaru a trarimientu Ntum!*

Ntum!... ... . U... i... i Procuratori mu... murìanu tannu r'accussì... ma c'era na murìa ccà in Paliermu...", in relazione al quale Riina, a riprova della assoluta genuinità delle confidenze propalate, rivela per la prima volta che quell'omicidio fu eseguito personalmente da Bernardo Provenzano ("*Binnu ci sparò... ci sparò...*"), mai processato per tale fatto ancorché le indagini si erano indirizzate verso i "corleonesi".

16. Intercettazione del 4 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina, dopo alcuni accenni ancora a Provenzano, parla dell'omicidio del Gen. Dalla Chiesa riferendo di avervi partecipato personalmente insieme ad altri sei o sette sicari:

"*..A primu colpu ci emmu niatri eramu cocchi setti o ottu terribili... ... . na stu mientri cu muschettu ... nautri ... dui, tri... iddu era mortu ma puru chi era mortu ci sparammu... ... . (incomprensibile) u ficiumu fare ... vicinu ... unni stava, appena nisciu ... ta ... ta ... ta ... ta ... e muriu docu... ... ...E... perchè lo conosceva... perché lo conosceva... lo conosceva... ...questo qua... cuminciò da Corleone... ....Da quando lu ficinu tenente, u ficinu tenente a Corleone... ... ...Alla caserma di Corleone era... ... .Di... di ddà cuminciò... ... . cuminciò a fari... la tenenza... ....Si, non ci doveva mettere più piede, ca era sci... ... ...E... ma poi... era scimuntitu per... lui... le conosceva... .... tu che conosci Corleone... tu che conosci Corleone e ti... e ci rici "ma vacci"... ... ."tu da l'atru", vattinni... e ti fazzu avviriri... "vacci... ci issi lei, iu un... unn'haiu unni iri, iu sugnu u cumannanti ccà"... ... . "ri i brigati rosse e fazzu sulu chistu, un ni fazzu..."... ....Dopu pigghia... pigghia e si presenta... ccà... ....Quindi, quannu vinni ddà (parla a bassissima voce) (incomprensibile) i du cucini ... chi siggevanu tutti i soddi ra Sicilia ... siggevanu ... chisti due (incomprensibile) eranu sicilianu ... siggevanu i soldi... i soldi ra Sicilia (incomprensibile) ra Sicilia (incomprensibile)... ... ... E inveci*

iddu pinsava ri putiri fari Rodomonte d'Adria... ... ...Rodomonte d'Atria però ci lassò i pinni ddà... ....A centodurici ... uno, dui, tri eramu appressu e ... l'ammazzammu... .... u ficimu vicinu ddà unni stava iddu ... e... e quindi... ... .Poteva farlo ddà... che c'è chiù spittaculari ... all'albergu (incomprensibile) però sti così mi rununui fastidiu ... .(incomprensibile) c'è un pocu ri eleganza, c'è un pocu ri genti ricchi... perciò, su cosi ca un succeriri aiutri muorti ponnu succieriri (incomprensibile)... a zona resta chidda chi è (incomprensibile) mutu mutu... ....Ma... (incomprensibile) dispiace, mi mortifico per chista ... puru mogghieri, pi sti figghi che hanno sofferto hanno passatu tutti sti stori, però, purtroppo, non ho niente da pentirmi o da giustificarmi... ho fatto il mio dovere... ... ...E basta, non ho niente da dire... quindi mia moglie ... i miei figli... mi capiranno e capiranno che è una sto... storia nostra... paesani e basta... ... .Per questo a mia mi vinni facili falla... a mia mi vinni facili a portarla a termine e... praticamente rici "chi purtastivu a termine?" – "purtavu u... u pianu miu"...".

Poi, Riina, ricordando la sua lunga latitanza senza farsi mancare nulla ("..... *no, no, fici vintiquattr'anni ri... e... ri bella vita... ... . ri bella vita, ri tuttu... ri tuttu chiddu chi c'era...*"), inizia a parla dei suoi beni personali, di Messina Denaro che se ne disinteressa e di suo nipote (Giovanni Grizzaffi) che non può più occuparsene perché detenuto (passo che appare rilevante e si riporta per l'ulteriore riscontro della genuinità dei colloqui intercettati che si desume dai numerosi inediti riferimenti specifici a beni quali terreni, magazzini e persino ad una farmacia):

"*..Tutti chiddi ca hannu i pro... proprietà mii... tutti chiddi chi hannu i beni mia, si i tinniru, e si i ta... e si i tiennu, e si i godunu... nessunu sappi... nessunu... nessuno lo sappi... ... ...Iu sacciu fari solo bene... iu sacciu fari... ... ...Sono così... e basta, e un c'è nenti ri fari... se recupero recupero e se non recupero pazienza e si li godunu la genti e i picciotti... ... .Se recupero puru... un terzo*

di quello che haiu... sugnu... sugnu sempri riccu... se recupero un terzo... sugnu sempre riccu... ... .Io ho delle proprietà... ....Io haiu proprietà... sti proprietà metà sunnu divisi ogni misi, ogni misi ci vannu... ... .Perché... perché... sannu che è me niputi ... (incomprensibile) sannu che questa proprietà è... è di mia e di me niputi, metà mia e metà ri iddu...

Iu ricu giustamente, alle volte (incomprensibile)... quindi, fino a quando ci saranno i miei nipoti... ... ...Cercheranno... e iu ci rissi ... chi haiu una proprietà perduta, pensu che è perduta... (incomprensibile) una proprietà a Castelvetrano (incomprensibile)... non lo so... ... ...No... vanno a reclamare... ... .(incomprensibile) m'avi a scusari lei... ma reclamari... la persona responsabile... ce l'ho... e sarebbe MESSINA DENARO... ... . però... che cosa fa chiù questo MESSINA DENARO... ... . che io ora u... un semu chiù nienti... ... ...Io penso che questo mio nipote (incomprensibile) è importante ... va pazzo per me e porta... e porterà (incomprensibile) a termine (incomprensibile)... ... .(incomprensibile) arristaru... ... . e su purtaru (incomprensibile) iddu aggiustava... aggiustava i cuosi (incomprensibile)... ... .In Paliermu io investeva da... da fare tremare pure ... la città, la città tremava... ... . pigghiava... invistivu magazzini a chistu, magazzini a chiddu ... ...No, non... non parrava manco con mio nipote di queste cose, c'è pericolo chi (incomprensibile)... ... .Scusate, iu m'accuntintava (incomprensibile)... m'accuntitassi (incomprensibile) in Palermu (incomprensibile) sti tirrieni... (incomprensibile)... ... ...Iu siddu... sti du picciuttieddu ... sti du figghi potissunu racimulari qualche cosa pi putiri tampuniari ... .(incomprensibile) tri sunnu, i me figghi su tri... fussinu tri... ... ...Io non... ho (si passa prima il palmo della mano sinistra sul dorso della mano destra e viceversa e poi fa scivolare i palmi delle mani tra loro)... niente... ... ...C'è... ci haiu a unu iu... c'è... c'è unu ca voli suordi e idda (incomprensibile) e ci và (incomprensibile) a pigghiari chistu e chidd'avutru

(incomprensibile) Ci và? Ci và? Un ci... Un ci và?... Si i pigghiò? (Incomprensibile) Io un ni sacciu parrari... ....Io un haiu un... un... ni domannu ne ni spiu sta ricennu (incomprensibile) i soldi iu ca l'haiu... ... ...Va bè... cioè l'haiu, però... ... . ricu l'haiu, così l'haiu ... può esseri chi un ci l'haiu... ... ...Alla coscienza di questi... ... ...Io i soldi ce l'ho... perché io... ... . quannu mi firmaru né chi iu aveva u partafuogghiu ri in cuoddu, iu suordi unn'avieva... ... ...Ma iu i soldi l'avieva... ... ...Haiu minchia stu ... insemula ... l'haiu cu stu ... me niputi ... assieme ... trenta salmi di terrenu ... ...E... metà a iddu e metà a mia... ... ...Si ci ponnu rari sti quindici salmi ... quindici salmi ci rununu quindici salmi ci rununu... (incomprensibile) salmi di terrenu ... sti salmi ... cu sapi quantu i cattavu sti terreni ... un paisanu mio ... RIINA, me cucinu... ... .Ho una moglie che è un fenomeno (incomprensibile) (continua parlando a bassisima voce)... ... ..."Ma rimmi una cuosa, ma a ddà banna tu ci vai?"... "se"... ... ... "ca un ci vaiu a ddà banna" – "ca si si... si... si... si... si..."... ..... "viri... viri chi c'è dà ddà babba e..."... (Ride) (incomprensibile)... ... ... (incomprensibile) a ddà banna, minchia docu truvaru un miliuni e mienzu (incomprensibile)... ... .Haiu una farmacia, ca vinni intestata a uno ... a sua volta chistu l'antistau a so madri chistu (incomprensibile)... .... u sapi me mugghieri... ... .(incomprensibile)... chistu ... arristau dà ... chistu La Barbera ... (incomprensibile) ... ...E' statu incucciatu ... picchi ci ... (incomprensile) cassaforte ... ci liberai i soldi... ci liberai ducentucinquanta miliuna... ... .E' brutto ... perché poi disgraziatamente, disgraziatamente (incomprensibile) chi era intestata sta farmacia alla matre, diciamo la matre ... chistu iu a finiri in galera ... ca tannu (incomprensibile) ... (si mette il dito indice della mano sinistra davanti il naso come ad indicare silenzio)... chiddu chi ci successi pi putiri tirari avanti la vita ... perchè ... ...C'è, il capitale è sempre ... quando sarà (incomprensibile)...

... ...Ma c'è chistu, si sentinu (incomprensibile)... haiu tanti cosi da sistemare, perché le mie cose sono tante...".

17. Intercettazione del 5 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina inizialmente parla ancora del suo arresto, meravigliandosi della mancata perquisizione della sua abitazione in quella occasione:

"*... non potti mai capire io... perché sospettano questa...*

....

Picchì sonu sbirri e fannu le sbirri, però sono... ca ni capitaru a unu, capitaru a unu... e fina chi camperanno, ne... ne... camperanno n'atri milli anni, duemila anni, trimila anni non troveranno mai a un uo... un uomo così... iddi capitaru chiddu chi ci a misi nta r'arreri... r'arreri a viva fuorza...

Capitaru... il vero malavitoso della vita... l'unicu... e... però... però là... le... le... le... la... la... la... la giustificazione è PROVENZANO, e questa è...

... perché non teneva niente a casa io, niente!...

....

Perché io non mi ha potuto mai capaciri perché un vinniru a fari perquisizione...

E anche questo disgraziatu ri sbirruni... non è chi ci rissi iddu... ci rissi "fati"... ci... ci ri... ci rissi comu avìanu a fari e loro lu ficinu... ... .(incomprensibile) perché loro ficiru cinque, sei giorni... di martoriare a chiddu, perché io era convintu che...

Balducciu... ecco (incomprensibile) manco il tempo di ripredere là (incomprensibile)... questo miserabile... ... .ci dissi solo... rici "u lassamu ... docu... e u pigghiamu sempri docu"... ... ...Perciò ricìa iddu "lu pigghiu" picchì du furbacchio ci rissi "è docu vicinu, sta..." però vicinu chi poi c'eranu un pezzu i cincu, seicentu mietri ri unni stava iu (incomprensibile)... picchì ficiru perquisizioni nta tante ville... tante ville... tanti ville chi ficiru

perquisizioni... nun mi poteva mai immaginare iu... tante ville... in tanti posti (incomprensibile)... poi c'era... c'era... c'era un muvimientu ccà (incomprensibile) ficiru l'operazioni (incomprensibile) eranu pieri pieri in tutta la zona, tu... tutta... e pinsavamu (incomprensibile) chi avvisavumu a chiddu... tant'è chi un ghiornu a me figghia, picchì duocu... vitti chiddi ca... ca ci iavanu... minchia avevanu (incomprensibile) stu... stu generali (incomprensibile) era e servizi segreti... ca avìa statu (incomprensibile) ha statu (incomprensibile) un sapeva chi era... stu... stu... stu generali (incomprensibile) RIINA ca ci dumannò (incomprensibile)...".

Ad un certo punto, quindi, Riina, definendo Provenzano "ingenuo" e per tale motivo da lui messo in guardia, fa riferimento agli incontri del Provenzano medesimo con il "cugino" di Piddu Madonia e, quindi, con Ilardo Luigi, così confermando che questi, come raccontato al Col. Riccio, effettivamente si incontrava, appunto, con Provenzano, e, nel contempo, anche a contatti con un brigadiere dei Carabinieri, che, stante il riferimento a Catania, può individuarsi in quel Bonaccorso Cosimo di cui anche in questo processo hanno riferito alcuni collaboratori di Giustizia (che, dunque, sul punto trovano pieno riscontro):

"Seriu, seriu sempre... minchia a chistu ca... (Ride) ci rissi... (incomprensibile) "persona seria" ci... ci rici (Ride) ci fa all'avvocato "persona seria è RI... RIINA... persona seria è"... chi ci rici iddu chi iu sugnu persona seria... .... Ca pi fuorza... iu, picchì chi... ghiavavu circannu... .... Era un periculu... era un periculu... era un periculu... (incomprensibile) che questo siciliano... è un parienti ri ri Piddu MADONIA... Piddu MADONIA è chiddu (incomprensibile) figghiu ru zù Cicciu... .... Questo aveva un nipote siciliano, che poteva avere (incomprensibile)... era questo... e aveva stu cucinu... minchia... minchia (Ride) Salvatore, me niputi s'abituò stu Salvatore... e <u>stu Piddu mi riceva "iu haiu stu me cucinu</u>, haiu ccà, haiu ddà, iu u mannu sutta, iu u mannu supra... (incomprensibile) iu... .... <u>cu Binnu parrava</u>,

perché debbo dire... ... . Binnu era... (incomprensibile) e dissi puru a un certu pu... ci riceva iu... .... cioè, parravamu, cioè tra... tra ri niatri, è giustu, semu paisani, diri a... a Binnu... a Binnu l'aveva (incomprensibile) tri a... tri anni menu ri mia... quindi iu (incomprensibile) "Binnu (incomprensibile) sta attientu, un ci (incomprensibile) sta attientu (incomprensibile)"... ...."Minchia, ma picchì mi rici r'accussì Totò?" – "picchì ti ricu r'accussì, picchì su... tu... tu... tu si troppu ingenuo"... ... .U capisci (incomprensibile) tutti tu... u spiuni... ri stu brigadieri e... ri Carabinieri... e ci passò a notizia ri (incomprensibile)... ... . u fici impazziri ... (Ride) "io... io non lo conosco" – "ma tu sfiduci" – "iu sfiduciu troppu... i cristiani, non è chi sugnu uno sfiducio" e basta (incomprensibile) si faceva venire ri Catania... i Catania chistu ri ccà... (incomprensibile) arristaru! (incomprensibile) rici chi ci arristaru a Totò (incomprensibile) e chiddu un ci vosi iri... ... .(incomprensibile) (Ride)... pi chistu ricinu buri... ba... ba... ba... ma quannu mai... unu bellu ... favoriri ... (incomprensibile) ma unu ci avissi a scippari a tiesta .. Binnu .. subitu, mih!...".

Successivamente, Riina fa un lungo discorso nel quale sembra (stante i molti "incomprensibili" che non è stato possibile approfondire) criticare Provenzano anche perché troppo accondiscendente nella gestione di affari economici:

"....Accondiscendente... ... ...Inveci iu... iu tirava rittu, iava... ... .Chistu Binnu (incomprensibile)... ... .E ci u ricieva... ci u ricieva... "no" rici "cu iddu un ci pozzu chiacchiariari"... ... ...Iu... ci ragiunu (incomprensibile) mettinu manu né (incomprensibile) ci misi... u sapievanu (incomprensibile) aveva dialogo (incomprensibile)... cioè dialogavamu io e lui... a questo devo dire che ci dialogava, perché... non lo... non è ca un dialogava iu... io usava un pocu... di braccio duro, un poco la mano ferma... perché lui era troppu burattinaiu... lui, però io non pensiva che (incomprensibile) tutto nell'assieme, però... nell'assieme macari ca... capaci di tutto, perché (incomprensibile)...

cioè mi rendevo conto, propria cuntu... iu... a iddu ci fici una domanna... e (incomprensibile)... "mi dice questa... (incomprensibile)" ci rissi... "(incomprensibile) ma... è lei comu l'avi stu fuogghiu?... Lei mi rissi liggissi u fuogghiu, ma lei m'avi a diri comu l'ha avutu stu fuogghiu, ma stu fogghiu lei comu... cu ci u rietti?"...

Era un documentu tr... troppo riservatu ru a... ru Cumuni...

"... minchia tu comu l'hai nte mani? Tu... tu, hai nte mani tu..."

"E picchì l'hai nte mani?" – "Picchì iu sugnu u capu ri i capi, iu cumannu"...

"... tu... tu... tu... tu... tu... tu chi... tu cu si?... Iu cumannu!" Avete capito? Ora... uora... uora ci rissi "m'ati a diri si stu... cuosa... iu... è... è originali o un è originali"... perché lì c'era... tutta...

... tutti l'appalti chi avìanu ratu, tuttu... tuttu... tuttu chiddu chi avìanu ratu...

... ci ricu "ma in tutta questa..."... era... un... un fuogghiu (incomprensibile)... "vuole vedere... chi tutti sti miliardi (incomprensibile)" picchì c'eranu un saccu ri miliardi... ci rissi "io ci sono (incomprensibile) vintiquattr'anni chi è ccà... si hannu avutu (incomprensibile)... quindi non ci sta... non ci sta bene a lei questa persona"... ci rissi iu...

E docu fu a sciarra (incomprensibile)...

... un mi potti viriri chiù... mah...

...

Trentatri per cento sono? Siamo tre, spartemu in tre...

Una parti niatri, una parti iddi e una parti chiddu ri Roma ca... trasu in sociu o trentatri pi cientu (incomprensibile) comu ti pari a tia...

....

(Gesticola)... Perché quando ci parlava di questo... perché Binnu... di cosa che lui parlava io non c'ero, giusto, perché era un... era un amico, era una (incomprensibile) più piccola... ahi, ahi... (incomprensibile)... lo vedeva troppu buonu, insomma u vuleva essiri, u vuleva fari (soffia)... certu, tuttu... tuttu non

ci diceva, non pinsate che ci diceva tuttu... però in certe cose ve... cercava di istruillu, cercava... in certe cose... (incomprensibile)...

... (incomprensibile)... nienti ... tanto è vero che (incomprensibile) ci... ci sono queste cose che .. sono personali mie...

... e non... non... ne... no... nie... non... non... non... non discuto, non... fatti che... non esisteno... però queste (incomprensibile) certe volte chi stava... misi e misi insiemmula (incomprensibile) a dire la verità... l'ho trovato sempre (incomprensibile) sempre disponibile (incomprensibile) dopo questo fatto di sta fimmina... che diceva ... chi ci ava a truvallu (incomprensibile) ma questo non si trovava bene...

(incomprensibile)... Binnu era arristatu (incomprensibile) a so muggheri (incomprensibile)... che deve dare? Chistu chi mi puteva rari a mia?...

Quello niente mi poteva dare a me, quindi (incomprensibile) sfruttava ddà rintra (incomprensibile)..".

In tale contesto, inoltre, pur tra molti "incomprensibili" che, anche in questo caso, non è stato possibile approfondire, sembra che Riina racconti, ad un certo punto, che gli fu detto di una visita che Provenzano avrebbe fatto a Como per incontrarsi con un certo Marcello (che, stante quel riferimento geografico, non può che identificarsi nel coimputato Dell'Utri) ancorché, però, lo stesso Riina manifesti il dubbio che tale visita vi sia effettivamente stata:

"*...Però iu aveva sempri... che <u>questo Binnu e questo Marcello (incomprensibile) iri a truvallu</u> (incomprensibile)... ci ricìa (incomprensibile) ma iddu ci riceva (incomprensibile) <u>Binnu stai attento</u> (incomprensibile) crisceru insiemmula (incomprensibile)... perché lui voleva ca addivintava u... u... un... un robot mentale, però... robot mentali si ci nasci o... o un si ci nasci?...*

....E inutili che io... spirava ddà... ddà... ddà né LIPARI, spirava ri chistu, spirava ri chiddu...

...Si, perché io mi impressionavu... da questo (incomprensibile)... cercai di dirici "ma perché... tu che fai?" e dici... stu Binnu PROVENZANU e chiddu ca fa (incomprensibile) faceva... fece stravaganterie... era r'accordu cu so patri, lui (incomprensibile) ma queste sono le fesserie, sono fesserie, queste sono fesserie...

....Binnu PROVENZANU era latitante e l'hanno arrestato, queste... queste sono fesserie, questo lo dico io, perché è... è così...

Però... se è vero chi ci iu a... a Como... ma vieru è?...".

Infine, Riina riprende il discorso dei contatti tra Vito Ciancimino e i Carabinieri e del coinvolgimento di Provenzano, escludendo ancora, però, che quest'ultimo possa averlo tradito:

"*..(incomprensibile) l'idea i CIANCIMINO era (incomprensibile) caminavo io latitante (incomprensibile)...*

....E (incomprensibile)... e agga... e aggancia... Vitu CIANCIMINU... ... .A CIANCIMINU l'aggancià... supra... l'aggancià MORI... ... ...E allura vitti ca (incomprensibile) ci fa d'amicu cu Binnu... ... ...Chistu capitanu... e... tirunu avanti (incomprensibile) cosi chi (incomprensibile)... ... ...Questo di qua... cu è u chiù spiuni di tutti docu non si sa, però... è esclusu Binnu però...

....Figlio di buttana, io però sacciu una cuosa, perché cose che non saccio non ce n'è... il patri... (incomprensibile) CIANCIMINU ... mi fa avviriri... mi fa... mi fa avviriri tutti li indirizzi, tutti... tutti... ri l'acqua... (incomprensibile) ri luci e di acqua (incomprensibile)... ....E iu ci u fazzu arristari... ... .Perché pensava che io era un così liggeru (incomprensibile) però io questo non l'ho mai fatto... ... ...Minchia, rici, sempri difficili veni... sono troppo difficile... ma questo mi viene per (incomprensibile)... minchia... Vito CIANCIMINO (incomprensibile) (Ride)... minchia... l'indirizzi... di luci e di acqua... e di cuntaturi... minchia!... CIANCIMINU... ... ...Certe persone (incomprensibile) forse se... se... (incomprensibile) se io un... un... una cosa che non esiste nulla

sulla terra... avevo... pigghia e ci dicu iu "Binnu (incomprensibile)... ma tu... comu fai?" – "no" mi rici "ma va fazzu iu" rici "a... l'acqua, a luci e sti cuosi" – "ah, si?... Ah... ah, vu faciti (incomprensibile) tu?" – "se" – "ah, ho capito pi chistu chiddu chi era antura"...".

18. Intercettazione del 7 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla della proposta fattagli da Provenzano di potersi avvalere dei messinesi per la sua latitanza esprimendo, anche in questo caso, giudizi non lusinghieri sul Provenzano medesimo:

"..Perché tannu, quando ... quando ci fu sta situazione docu a MESSINA ... lui arrivò stu scimunitu ri Binnu Provenzanu (13,18)... chistu è veru scimunitu ... lui Provenzanu è nu' scimunitu ... no ora chi è grannni e malatu ... (incomprensibile)... nasciu scimunitu quannu era buonu (13,31) ...

...(Ride) L'haiu se... l'haiu a ragiuni ri ririci scimunitu?...

...Quannu mi dumanna a mia... e... dui, tri vuoti, quattru vuoti chi mi facieva a... a stessa dumanna e poi piglia e mi rici... ... ...A dumanna ... e allura tu si scimunitu vieru... ... ...Allura un a caputu... ... .Perciò... quindi... mi rissi... comu si chiama... chistu ... stu... stu... parrinu ... stu... stu... stu... stu pi parrinu ... era diventato un personaggiu (incomprensibile)... ... ...Perciò... c'era iddu, propriu iddu ci rissi, rici... "a Messina sa' facevanu i latitanti (incomprensibile)"... ci sono queste persone... ... . e iddu giustu ci parsi per portarmela per notizia a me... me la porta come notizia ... Avemu in certi zoni barvi cristiani a Messina ... hai visto ... (incomprensibile)... ... ...U scemu ... picchì e poi con questo ragazzo da lui, interveniva pure ca era latitanti (incomprensibile)... scienziatu u parrinu ... ...Minchia... ma chi c'è sempri stu parrinu (incomprensibile)... l'hanno fatto ammazzari... ... .(incomprensibile) io non ne ho bisogno... iu un haiu bisognu ri niente... io non ho biso... non appi bisogno di nessuno, non dico... non dico

(incomprensibile) mi serviva per il tirare e putiri pi campari e fari cosa (incomprensibile) bisogno ... lo stretto necessario che mi serviva ... chiaro ... chiaro ...(incomprensibile) questo ... questo Binnu voleva ... cercare ... di vedere ... c'erano queste possi... bilità... ... .Chistu ... chistu Binnu vuleba circare se c'erano queste possibilità ... ma chi m'interessa ri i possibilità a mia ri Messina... ri Mess... io conosco i messinesi ri quannu ... ra carceratina mi passaru ... di quantu ... di continuo ... ...Stettimu a Barcellona ca... tannu stetti a Turi di Bari... Turi di Bari con i calabresi chisti (incomprensibile)... e c'eranu sti cristiani... c'era... iu haiu migliaia ri amicizi ... perciò chi mi rici chistu (incomprensibile)... chistu Binnu si presenta comu se fussi ...

Chistu però... aveva bisogno? Ho di bisogno ho? Ma se poi... se poi la radio dici fino all'altro ieri "senta al telegiornale ... (incomprensibile)" questo è il mondo della droga, conservarsi bene, conservarsi sempre bene ... anche cui cumpagni (incomprensibile)... questo serve per esperienza, io lo dico anche per esperienza personale... (incomprensibile) ... ...Quel ragazzo ... chistu che è parrinu ... chistu chiu' nicareddu (incomprensibile) Barcellona a Messina ... Messina ... Messina ... 4.18 (incomprensibile) ma scusa, a Messina ci fu (incomprensibile) un tirrimuotu...".

Poi, Riina fa un cenno ad un soggetto tornato dall'America che si è fatto arrestare che potrebbe identificarsi in Rosario Naimo ("*..Quannu stu spionu ri Brusca Giovanni (incomprensibile)... dalle volte nella vita ... (incomprensibile)... questo ragazzo sta americanu ... un picciottu bonu ... (incomprensibile) uno chiù (incomprensibile) ri chistu, chistu (incomprensibile)... questo qua... americanu e italianu, e faceva ... era ccà e faceva (incomprensibile)... ... ...E poi debbo dire la verità che a mia mi pareva un bravo ragazzo... ca mi ricevanu sb... u chiamavanu sbirru... quannu... chistu avi... u Presidenti... ri na causa era iniziata ... pigghia e veni chistu r'Amierica*

(incomprensibile)... ... ...E si fa arristari docu, vicinu (incomprensibile) rici, iu sugnu u tiziu (incomprensibile)...").

19. Intercettazione del 9 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla del processo in corso e di quanto in questo dichiarato dal Ministro Conso ("*...CONSO, CONSO, CONSO, CONSO... ... ...può essere ministru... ra giustizia, tanto è vero che poi, rici "m'assumivu iu a responsabilità... ... ..."Fu un'iniziativa mia, non... non... non venne nessuno" no, no, no ... ...(incomprensibile) non lo vogliono credere, no... non ci vonno credere... che fu lui, non ci riri... no, no, no... ci riciunu un ci cridiri... ... ...Però chiddu u dichiara, quellu u rici... ... ..."Iu" rici "(incomprensibile)" rici "poi mi chiamò e mi sono (incomprensibile) ci... ci... ci sono tante (incomprensibile)" na pocu ri palermitani ca fannu u show... ... ...(incomprensibile) foru... fo... fo... fo... fo... fo... fo... foru qualchi tricientu quannu ni mannò... ni... ni... ni... qualchi trecento... fu un processo che... ma scusa, siddu pigghiaru ri carciri ri Paliermu nì parlaru tutti i carceri si pignaru ... tutti i cristiani, non... non... non... i carciri di Palermo lo svaligiaru, lo svaligiaro, raperu il carcere... ..... e si purtaru tutti... i detenuti... picchì... e i purtaru tannu... e ficiru (incomprensibile) tutta l'isola di Linosa e l'isola di... ....Dell'Asinara, si... tuttu l'isuli pi... pi dui, tri isuli... e poi ficinu sta... sta appellu pi ... perché (incomprensibile) non ni mannò iddu .. ci ... ci ... l'ivò iddu ni... io nappì persinu ri nuddu ...*"), parlando, poi, delle accuse al Ministro Mancino da lui definito "nemico della mafia" e ricordando che Mancino aveva annunciato l'arresto di Riina alcuni giorni prima ("*... picchì ... vonnu riri cu fu MANCINO ca... picchì vonnu... vonnu... vonnu accusari a MANCINU (si batte i palmi delle mani sulle gambe)... ma chi razza di... minchia un... u... u... u nemico numero uno (incomprensibile) nemico numero uno... italiani, dicu iu, ma chi... è u nimicu ri l'italiani... è u nimicu ra mafia... u nimicu... ... . no amicu, un*

nimicu... ... ...(incomprensibile)... mi rici di riri... "questo MANCINO... e... RIINA Salvatore" ci rissi "picchì non pigghia le... le prove e fa..." perché rici, perché ci rissi "fra cinque lo ar... l'arrestiamo" MANCINO rici "fra cinque giorni l'arrestiamo a RIINA"... ... ...Quando ancora sono latitante... perciò... "picchì un dici cu ci iu a vi... a vinnirmi" – iu? Ci ricu iu... ... . cu ci iu a vinnirmi... cu ci iu a vinnirmi... cu ci... cu ci iu a vendermi... ... ...Iu a iddi ci vaiu cu i irita ntall'uocchi, per questo... mi ci... mi ci portanu iddi... ... .Pi dirici "va bè, unu i nta sti iuorna l'arristamu, cinqu, sei (incomprensibile) sti atri cinqu iorna, a n'atri cinqu iorna u pigniamu e l'arristamu"... perciò allura tu si... si... si sicuru unni sugnu, tu sai ca sugnu arrestabile... ... ...Si, si, si, si, si, (incomprensibile)... iu un... un haiu nienti, iu... i... i... iu un n'haiu servizi segreti, iu pi chistu ci vaiu alla scoperta, picchì (incomprensibile)... alla scupierta... iu un haiu nenti r'ammucciari... ... ."Ora fra... fra cinque giorni l'arrestanu... ta sti iorna l'arristamu"... rici MANCINO... e lui... lui arristava .. m'arristaru ... pi chistu chiddu ci... aveva tutti... tutti cosi priparati, tuttu priparatu avevano, per chistu (incomprensibile)...").

Seguono, poi, alcuni confusi e poco comprensibili discorsi su Dell'Utri e Mangano ("*..Pigghia sti suoldi (incomprensibile) e poi chiddu si unceva cu DELL'UTRI na' ... e cu Stefanu BONTATI ... u a... u scia... u stallieri... ... ...Avevanu u stallieri, avevanu u stallieri...*"), sulla mancata perquisizione della sua abitazione ("*..Sem... sembrano, sembrano... ... . fatto appuosta però... ma è fattu appuosta pruopriu...*

Cioè, eranu tutti r'accuordu... .. .. cu tutti... tutti eranu... ... ...Sapevano (incomprensibile)..."), su Brusca e Andreotti ("*...Però (incomprensibile)... a chiddu chi ci rici ca... fici sta trattativa (10.09) a BRUSCA (incomprensibile)... ... ...Aspettanu chi nesci accussì pi veniri... pi virtù ru... ru... ru spiritu santu... ca...*

... comu... comu... comu speri... comu aspetti tu ca nesciri..., rici... ... . perché c'è un'idea... quannu succiriu (incomprensibile)... c'è (incomprensibile) non se mai calata a mafia (incomprensibile)... ... ...E quasi... va da ANDREOTTI... quasi, quasi ... ...A se... a seguito a sti cuosi ANDREOTTI... ... ...E... sata... sata... e... pigghia a scaffa... ... .Minchia rissi ... puttana ri la miseria ... ora pigghiu (incomprensibile) ... ...(Allarga le braccia)... Comunque ci rissi ... c'è chiddu misu in lista da rintra..., nun sa ... nun s'appresentò chiu'... nun sappi prisintari chiu'... (incomprensibile)... ... ...Nun c'haiu accinnatu mai... ... ...Io debbo dire la verità ... mentre ero (incomprensibile)... vannu... ma vannu in qualche modo bene, nun pozzu diri chi vannu... vannu mali ... nun ne che pozzu diri ... nun arrivanu a ghiri acchiappari chiddu chi iddi desiderassinu... .. ....Ma comu mai iddi non m'acchiappanu?... ... ...Iddi rinnu chi sugnu malvaggiu, inveci nun sugnu malvaggiu sugnu... ... ...Na testa bomba... na testa bomba ... ...Mi sintissi a mia ... mi sintissi a mia ... questo fatto di questa bomba ... docu ... virissi ... ci fu una distruzione terrificanti ... comu fa unu sulu ... semplici r'accussì...") e sui servizi segreti e sul tentativo di questi di indurlo a collaborare ("*..I servizi segreti n'annu spalli unni e ghiè ... (incomprensibile) n'annu assai (incomprensibile)... i servizi segreti. Perciò... stu culluocu u facemu... dicemu ca u facemu quannu u faciemu... ... ...Dopu u fattu, dicemu ficimu u culluocu... ... ...Perché io nelle mie... io nelle mie... nelle mie... ... . cose sono sempre sc... previdente... ... ...Ma io... io... (incomprensibile) me mugghieri (incomprensibile) si fici na' bella samba ... ci fici ballari a samba ... picchì iu... un ci ricu nienti ... ma ci ricissi "ma tu ciriveddu hai? Tu ciriveddu ri fimmina... hai... chi sei una fimmina e ci ha fari fari (incomprensibile) se ti dicono... non forzare mai, metti sempre tempo al tempo e il tempo ti darà ragione"... (incomprensibile) per essere (incomprensibile)... ... . sono in te... sono cose intrisitati col... col corpo mio ... non sono con quelli della... mia*

moglie o... ....Anche perché che succede ... perché... che succede ... non sugnu comu a Provenzanu ... sugnu un uomo di scienza veramente, un uomo ... no sen... senza sturiari? Senza sturiari!... ... ...Io sugnu un uomo chi la vita ... la vita a sacciu fare... ri rintra e di fuori (incomprensibile)...").

20. Intercettazione dell'11 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'omicidio del Col. Russo avvenuto a Ficuzza nel 1977:

"*...Un u intisi mai cu era stu capitanu RUSSU...?... ... .Chistu ccà era un tirruni e l'aveva a mafia nté manu... minchia (incomprensibile) ri chistu si scantanu tutti... picchì un si... mi... mi ricinu ca l'hannu a fari arristari, ci u facemu pigghiari, ma un su (incomprensibile) no, no, un si firanu chi si scantanu... ... .Pigghia e si sarvava... e si sarvava (incomprensibile) ma l'hannu a fari arristari .. minchia .. mi viniva strittu a mia u riscursu, minchia i personaggi, rici c'hanna fari arristari .. c'hannu a fari arristari... e viremu chi ghievanu o cunfini e... e licienzi... e (incomprensibile)... ....Ma comu ti ni veni a villeggiatura ccà a Corleone? A deci metri ru (incomprensibile)... ....Figghiu ri puttana .. sfacciatamenti sfacciatamenti .. c'eranu amici, si ficevanu amici ... ci manciavanu e ci bivevano insiemula ... e volevanu fari i mafiusi r'accussì... ... .Ma comu l'hannu a fari i mafiusi (incomprensibile) voli u mafiusu, c'ha fari? Arristannu e collabborannu...*

Pigghiù una irnata... una irnata... una irnata (incomprensibile) rici "la mafia" rici "me lo potete scrivere" e scriverono nel l'ora che collaborano con voi... la mafia collabora a fare arrestare a (incomprensibile) a chistu... "ah la mafia comma... collabora" rici "se" rici "ma veramente collabora... minchia tutta... ah, si?... Ammazzamuli (incomprensibile) a RUSSU" si ci semu tutti... ci semu tutti (incomprensibile)... ... .Minchia (incomprensibile) u ficiru arristari iddi (incomprensibile) a tali banna... amu a ghiri a pigghiari a (incomprensibile)... ah, va bene (incomprensibile) (porta il dito indice della mano destra al naso

come a dire di non parlare) vi fazzu avviriri si semu tutti spiuna... si... ci n'è unu chi un c'è spiuni, chiddu un si ci mietti, un ci... un ci voli essiri (incomprensibile)... ... .(incomprensibile)... u... a... avessimo dovuto vi... vivere meglio, doveva essere li pe... per potere dire "ma veramente..."... ci ha... l'avevano i cogliona ca tanti gruossi...".

Poi, Riina parla di un esponente mafioso importante scappato in Brasile che, per il riferimento a Cinisi, può identificarsi nel noto Gaetano Badalamenti, e, quindi, della "guerra di mafia" scatenatasi a Palermo culminata nella strage del 30 novembre 1982 dettagliatamente raccontata:

"*..Minchia si scantanu (incomprensibile)... o si scantavanu o si scantavanu, ca (incomprensibile) tantu e veru ca chiddi... poi chiddu chi fici (gesticola)... scappò, si ni iu nta... nta... nta Spagna, ra Spagna poi si ni iu ddà in Brasile (incomprensibile)... picchì era u chiù mafiusu... ca avevamu in Sicilia, era unu ri... ri grandi capi... appi a scappari... picchì quannu ci misiru .. ci ammazzammu .. i cucini, frati... parienti (incomprensibile)... a Cinisi successi un finimunnu...*

Un si ragiunava più in Sicilia... c'era una partita chi sparava e un si sapeva cu era chi sparava...

Un u sapeva, un si... vu fazzu sapiri iu... e poi sfacciatu... perché aveva... aveva... aveva... aveva questa sfacciataggine... e... accussì iccatu ddà Pal... Palermu, Palermu non si vive... m'ammucciavu, eh, accussì viniva docu né... e... ddà... a Mazara... a Mazara, cà... e poi nto mienzu scinnìeva e ci... ci fa... ci sci... scinnieva, ci scattiava e mi ni ìva...

(Ride) Minchia chi (incomprensibile) ave... aveva u... era (incomprensibile)... un postu bellu sirenu, asciuttu, bonu... ca iu (incomprensibile) tanti... tanti guerri... e... e... e fattu tan... tanti guerri... aveva i figghiuoli, i picciuotti... troppu... troppu intimi, troppu ... aveva una recina i picciotti ca avìa truvatu (incomprensibile)...

Seri... i mannava a Napuli, pi esempiu .. i mannava a Napuli .. (incomprensibile) focu a Napuli (incomprensibile) (mette il dito indice davanti al naso e poi continua facendo il gesto di andare via) perché mittevumu mani unn'è gne' ..

... non è chi mittevamu manu sulu in Palermu, unn'è chi c'era bisognu mittevamu manu...

...E così potti .. potti sconfiggere ... perché loro... loro... vinniru una vota a Napuli, ca iu era... mi truvava a Napuli... a Napuli... e vinni stu Saru RICCUBUONU insemmula a atri quattru, cinqu (incomprensibile) tinitivi chiusi e buonanotte... stamu circannu ca... cu ci metti manu... una vuota ci misi manu a stu Saru Riccobonu (incomprensibile) (fischia e con la mano destra fa il gesto come se raccogliesse e buttasse qualcosa)... perché... n'ammazzaiu qualchi sirici, ricissietti nta... nta... nta... nta una sira... nta una sira...

Ci riceva iu pure, r'accussì, tra me e me, schi... schirzannu... schirzannu "finiscila, Saru finiscila" minchia ma stu Saru ieva pigghiannu... sa, ci ava pigghiannu ciatu poi... e gh'era (incomprensibile)... a... l'anima ri Ron Taninu... (incomprensibile)...

Eranu gioielli vieru... tantu è vero che non appumu morti ... la gente, chiddi...

Picchì ni ficimu tri, quattru, reci squatri, chiddu si ni ìu ddà nta... nta... nta un ristoranti, chiddi eru ddà .. chiddu eru ..(incomprensibile)...

Si cosi (incomprensibile)... quindi chi succirìanu... chi chisti setti ni... ni... ni... ni... ni... ni ni vinnimu... in campagna... a San Giusieppi...

... chisti... insumma ficimu nu... un... un co... un co... un coordinamento...

... ca tutti... ognuno di chisti faceva il suo compito...

... e io (incomprensibile) coordinatore e fa... e fici... e ficimu tanti, qualchi deci squatri, cuosi, tu... nta... nta un...

... i soldi c'eranu picchì eranu soldi ri unu... e mitteva... un s'avìanu a livari... ddà suoldi quantu vuoi (incomprensibile) il denaro è benedetto da Dio... perciò dico io...

... per le guerre... questi guerri così grosse (incomprensibile)... un è chi si dumannava si c'è suoldi o c'è bi... c'è bisogn .. chi c'è...

...tutti eramu pe uno e uno pi tutti (incomprensibile)... i Binnu .. i Binnu PROVENZANO... la... tratteneva, ma non si immi... (incomprensibile) sottoindente, no?... Non si interessava, no di queste cose... faceva... sonnecchiava, rurmieva comu... però, debbo dire a verità... a... pigghiava sempri parti attiva (incomprensibile)... latitanti .. così .. purtava notizie .. no... non pigghiava parti attiva... u strabiliante... u strabi... pi... pu... per cose era iu... da ridere... tutto passava tutto dalle mie mani, tutto!... Tuttu chiddu chi c'era, chi succirieva... si c'era u suli affacciava .. affacciava (incomprensibile) tutto dalle mie mani... tutto (incomprensibile)... però difficoltà non ce n'erano mai... e... "a Napoli servino quattro cristiani, cincu cristiani" subitu... subitu aereo "tu vai... a Napoli... Pippu pensaci tu, Ninu pensaci tu"... (incomprensibile) aveva... avevamo l'Italia nelle mani, avevamo...

....

...(incomprensibile).. questo... a questo Saro RICCOBONO rossu era ... un pezzu rossu (incomprensibile) era u mafiusu (incomprensibile) i Paliermu... i Paliermu (incomprensibile) zona Mondello, spiagge, cose... (incomprensibile) tutta sta zuona controllava (incomprensibile)... niatri eramu amici... eramu amici, però nemici... amici... tantu è vero chi avevumu a picciuotti buoni, aveva dei picciuottu r'uoru... e l'avìa fattu iu, a sua vuolta, l'avìa fattu (incomprensibile) così... lo iniziavo... lo inziavamo (incomprensibile) perché erano criminali... no mentri iu a Palermo io l'aveva sempri tutte cose sempre a portata di mano...

Potessi campari arreri pi riviverlo pi darici (inc.) questi signori, questo... questi signori .. eranu Tanu Badalamenti e Stefano BONTADE .. tutti e dui eranu troppu (inc.) (si batte la mano sinistra sulla coscia sinistra) e iu (incomprensibile) ma comu i distruggivu?...".

In tale contesto Riina fa anche un riferimento al ruolo sostanzialmente solo formale allora attribuito a Michele Greco, in realtà sottomesso alle decisioni del Riina medesimo, che conferma totalmente, sul punto, la propalazione di Rosario Naimo allorché questi parla dell'incontro avuto con la "commissione", facendo anche un cenno all'analogo ruolo in cui aveva relegato Luciano Leggio:

"*...U zù Micheli... grande uomo, chiddu chi mi ricieva... ricieva chi era... e... grande uomo... è un grande uomo... un uomo così non (incomprensibile)... mai più in Sicilia ... u zù Michieli era (incomprensibile) però iu ci fici fari... cinq'an... sei anni u patruni ra... ra Sicilia...*

...(incomprensibile) sembrava... sembra che all'apparenza era LIGGIU che comandava (incomprensibile)...

Però all'apparenza...

...Non si... immedesimau mai (incomprensibile) altru .. pinsava sempri (inc.) sono meglio l'avutri (incomprensibile)... a me un mi... un mi... a mia un mi (incomprensibile) io... io aiutava a iddu, io... io... io aiutava a iddu (incomprensibile)... non lo so, sono orgoglioso di averlo fatto... u (incomprensibile) e u fici...

....

...Anzi .. . arridduciu a stare tutti bene, tutti bene... quannu in Paliermu prima bene stava Stefano BONTATE e Don BADALAMIENTI...

....Ahi... chi putenza ri... cristianu rici, minchia ma... ma voldiri i suoldi vi... vi rivanu ... supra u tavulu ... cuntati sti suoldi, di... di... di... diviriti, tanti... ... .Quartodici miliuna tannu... ... .Trentasei, quarantasei, cinquantasei (incomprensibile) tanti pi... chiddu, tiziu, caiu (incomprensibile)... ecco (Ride)

agnunu a so quota si pigghiava... ... . eranu... eranu cuntenti, su... suddisfa... ... .Chi? Ci ri... ci rissi... o frati ri Stefanu ddà... ri sarvari i valigi ri i sequestri ri i suoldi ri... ri quannu né to frati... to frati e Don Taninu carcerati (incomprensibile)... vacci domani a colloquio e ci dici i soldi i spartiti vuiatri, quannu i sequestrati vuiatri i cristiani... quannu i cristiani i sequestra Salvatore RIINA, i soldi ci i dividi iddu (incomprensibile) ccà... ... .Ma chi ci... ci... appi puru sta... sta... stu battibieccu cu signuri... cu signuri... Stefano BONTATE e Taninu... mi vu... mi mannaru a... a Stefano... o frati ri Stefano BONTATE... rissi "sarva i valigi"... "chi mi purtasti a sarvari tu?"... ma lei non... non ha capito chi cosa mi rici, ma no (incomprensibile) mi rissi i sarvari i valigi... i suoldi quannu vineva ni spartevanu iddi... rui... .... loro a ficinu a fini ru topu, atru chi cuosa, loro a ficinu a fini ru topo... ... ...(incomprensibile)... a fini ru topo... ci fici fari, a fini ru topo ci fici fari... minchia, rici, u topo o... però ingagghia, comu nesci u ingagghi... comu... comu nesci, cu u ingagghò quannu nisciu? Cu u ingagghiò?... U... u... tu... u tu... tu... tu... tu... tu... u topu si fici na cura tanta e... e si... si fici... si misi (incomprensibile) si cur... si curazzò, u topu si curazzò... ma nel... questo... discorso topo... ci va annagghia puru Don Lucianu LIGGIU, ca (incomprensibile) la proprietà e ci ca... chi... chi... picchì poi (incomprensibile) soccu succieri non si r... ragiona più... che cosa succeri non si ragiona più... perché poi tutti topi addivintamu...

<u>Un ascoltava consigli di nessunu e non attentava a nessuno, comandava io e basta... lo sa che cumannava iu e basta?...</u>

... perché c'è u zù Luciano (incomprensibile) zù Luciano iddu è paesanu tuo ... picchì iddu (incomprensibile) di persone, no, no, no, no... u zù Luciano si faccia i fatti suoi e... bon... benvoluto e... onorato nei corleonesi... lo onoriamo tutti però... topo comu l'atri...".

Infine, Riina parla di Benedetto Santapaola esprimendo ancora giudizi positivi, nonché di alcune vicende della mafia catanese:

"*..Questi SANTAPAOLA sunnu gen... genti buona, genti buona (incomprensibile)...*

Si, si, si, i SANTAPAOLA sono (incomprensibile)... potentosi ... ... perché vengono tutti dalla gavetta pure... ... .e ... questi catanesi .. e .. l'unicu chi si pintiu e si fici spiuni e chiddu .. Ninu ... e... e so frati ni... Ninu si pintiu e u... frati ri Ninu l'ammazzammu ... (incomprensibile) i catanesi (incomprensibile) ... chisti catanisi ... (inc.) stu Santapaula ... (inc.)... ....Un bravo ragazzo (incomprensibile)... SANTAPAOLA Nittu (incomprensibile)... ... .(incomprensibile)... malantrinu (09.38) appi a sfortuna ri ammazzarici a so mugghieri (incomprensibile)... ri Nittu ci ammazzò .. (inc.) ci ammazzò (inc.)... ... ...Avenno questi disgrazie... io ebbi l'atra fortuna... di non avere tolto un capello...

I capelli sono ancora tutti intatti... perchè (incomprensibile) cuntrollo (stringe il pugno della mano sinistra come a fare un gesto di forza)... ... ...Mischinu... questo Nittu ... mi rispiaciu questo fattu ... ra mugghieri ... ...Questo miserabile... miserabile... minchia, ci rissi (incomprensibile)... ci ammazzò a (inc.) avi un frati chi è malantrinu troppu... troppu terribili Nittu .. chi è chiù nicu ri Nittu ... però è un picciuttieddu chi è in menzu o friscu... o friscu (Ride) (incomprensibile) ma è un picciottu... un picciottu chi vali, però avi u filu ra pa... ra pazzia l'avi veru... un si canusci cu tutti (incomprensibile)... ... .Ah, chistu è so cucinu puru (incomprensibile)... sa spirugghianu... ... ...A mia so frati mi... "Totucciu, ma comu fazzu" ci rissi "Nittu, chi... chi voi ri mia" perciò (incomprensibile)... ... ...E così poi l'agganciò ... l'agganciò ... (incomprensibile) ... questi sono... i signori... amici ri... Stefano BONTATE (incomprensibile) sti... sti catanisi chi friquintavanu (incomprensibile) a questo stu Nittu (incomprensibile) no contrario, che tantu assai non c'era...

cumannavanu iddi e avìanu a cumannari iddi, perciò... (incomprensibile) Pippo e so fratellu Ninu poi si fici pentito... mi è dispiaciuto poi questo che capitò alla moglie ... nun su miritava ... ha avuto la fortuna che il paese (incomprensibile) cumannavamu ... cumannavamu ta tutta a Sicilia (incomprensibile) per niente ... pecchè iddi erano traficati, ma li spiantamu ... successi questo ci... ci fu sta (incomprensibile)...".

21. Intercettazione del 14 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'omicidio di Padre Puglisi:

"*.....ma stu Patri PUGLISI perché non si faceva il parrinu comu tutti parrini... ... ...Picchì ca t'ha ghiri a infilari ddà a burgata, a ghiri a fari u (incomprensibile)... ... ...Se devi fa... fare u mafiusu, t'ha ghiri a fari u mafiusu ddà?... ... . picchì va circannu... va inquitannu e cristiani pi sparatimi... ... ...Picchì chiddu vieru... ... iava circannu... ci iava circannu i cristiani pi dirici "sparatimi"...*

....

ma Patri PUGLISI minchia è statu ... a mia mi piacinu sti trasmissiuoni... quannu si parra i stu Patri PUGLISI io non me ne (incomprensibile)... io mi sembreressi che (incomprensibile)... (Minuti 13.12) perché anchi l'ambiente... quei ragazzi sono due bravi ragazzi questi fratelli... GRAVIANI... veramente... ... ...Allura... ma tu fatti u parrinu e lasciali stare le... la... la... u territuoriu... a... a... u campu... a chiesa, u viriti chi vulieva fari, tutti cuosi vuleva fari iddu... tutto vuleva fari iddu nel... (incomprensibile)...".

Poi, Riina parla di Don Luigi Ciotti e della richiesta di incontro fattagli da quest'ultimo tramite la moglie del Riina medesimo:

"*...CIOTTI. Chiddu chi m'avi a veniri a parrari... ... . ca ci rici a me muggheri "ci rici siddu ci po' ghiri" – "se" ma infine aieri "ci rici ca veni"... ... . nuiatri putissimu puru ammazzallu... ... ...E Salvatore RIINA un si nesci*

pi... Salvatore RIINA nisciennu è sempre un pericolo per iddu... ... ...Propria per iddu specialmente... ... ...(incomprensibile) iu chi sugnu un pericolo... io sempre devo stare in galera... ... .(incomprensibile) ci pozzu iri, sempri... l'avvocatu .. u rissi all'avvocatu appena ci rissi "si... si faccia le fatti sue, se ne vada" l'av... e... l'avvocato FILECCIA... l'avvocato FILECCIA... ci rissi "si faccia i fatti sui... (incomprensibile)... chi va circannu?" rici... quindi (incomprensibile) iddu ci scri... scrissi a me... scrissi a me mugghieri (incomprensibile) "ce lo dice a suo marito se ci pozzo andare... a trovallo" ci rissi "se, ricci chi vieni" (Ride) l'avvocato (incomprensibile) mi rissi "ma RIINA ma chi si... foddi" rici "perciò t'ha... t'ha... t'ha... t'ha... t'ha... t'ha fari u... u culloquiu cu... porca (incomprensibile) t'ha fati u culluquiu cu u parrinu" ci rissi "si (incomprensibile) ca m'avi a parrari" ci rissi "iddu (incomprensibile) parrari puru" ci rissi "(incomprensibile) s'avi a stari zittu (incomprensibile) così vo... vogghiu viriri (incomprensibile)" chi ci avìa a diri iu... u... una (incomprensibile) "ma lei picchì un si faceva u cummissariu, un si fa cummissariu, chi fa u parrinu"... ... ..."Perché quello che fa per lei... solo"... .... "un commissario lo poteva fare"... ... ...Ma si faccia fare commissario... ... ...Ma cumanna (incomprensibile)... ci u vuleva riri nta facci, però iddu un vinni mai .. malvaggiu .. malvaggiu (incomprensibile) chiede nel... nel... nel... nel... nel... nel... di... di venire a... all'avvocato... l'avvocato ci rici "no" lo chiede a mia moglie e mia moglie ci rici "ci vada a trovallo" si, io ci voglio fare u culluquiu...

... e non viene...".

Poi, Riina parla ancora di Bernardo Provenzano, esprimendo qualche dubbio sulla effettiva amicizia dello stesso:

"...L'amici hannu a iessiri... veramente co... comu (incomprensibile) di essere... veramente (incomprensibile) comu PROVENZANU... ... .No, però... PROVENZANO..... ...non era (incomprensibile)... ..... cento per cento, però...

...

Io parru ri PROVE... iu parru ri PROVENZANU. Io PROVENZANO... u... non è (incomprensibile) però spata... però è un... quello che avrebbe il (incomprensibile) uno poi vede quello... ... ...quello che si deve fare è furbo...

....

Io per questo l'ho voluto bene... qualcunu rici "ma picchì u vuoi bene?" prima ca sta moglie che ha, sta... sta... sta... sta... sta speci i cinisara, perché i cinisari sono (incomprensibile) iu (incomprensibile) però sta muggheri i stu... i stu cristianu, picchì è una... una picciuotta... coraggiosa (incomprensibile)... .... mischina (incomprensibile)... mi ci sono affezionato .. come una donna ... una brava cristiana... ... ...Si ci sposò... se ne andava con un uomo, abbandonò la sua famiglia e se ne sta a Corleone sola... (incomprensibile) corleonese... a corleonese vint'anni, trent'anni ri (incomprensibile) sposata... ... ...Tutti, i so figghi a Na... i frati a Na... a Na... Na... a Cinisi (incomprensibile) Cinisi (incomprensibile) a Cinisi, tutti sunnu (incomprensibile) e idda no... è corleonese... (incomprensibile) e io l'ha... l'ha... l'ha ammiro che... l'ha ammiro (incomprensibile)...".

22. Intercettazione del 20 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche l'intercettazione di questo colloquio appare di particolare rilevanza perché Riina torna a parlare di Berlusconi e di Vittorio Mangano (sul quale esprime giudizi non positivi), ribadendo ancora che quest'ultimo fu cercato da Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella dopo che il Riina era stato arrestato:

"*...Quello se lo merita, se lo merita, disgraziatu... picchì ci ricissi iu "picchì ti isti a pigghiari u stalliere? picchì ti mittisti u stallieri rintra?"... ... ...U stalleri... u stalleri pi u scanciu ri (incomprensibile)... ... ...Vui mi dovete credere... questo tannu chi ci iu a fari ddà?... (incomprensibile) ci guardava a stadda, chi faceva u sallieri?... ... ...Io... io non arrivo a capire questi... questi,*

Stefanu, questi, iu parru pi Stiefanu quannu parru di questa situazione... ... ...(incomprensibile) cumannava Stiefanu (incomprensibile)... ... ...Avevanu i rappuorti, avevanu rappuorti, avevano...

...

Questo... tan... latitante da tanto tempo... a questo ragazzo... a questo ragazzo... lo rispettava a questo ragazzo... ma poi non... non lo visti, lo portaro lontano e si vuleva avvicinari pi salutarimi, ci rissi "vai, vai... (incomprensibile)"... ... ...Era cu gente di Napoli... e ci rissi "vattinni, allontanati" un... un ci vosi parrari, và... ... ...Questo, stu strazzi... stu strazzuolu chi fa u badanti, chi fa u stallieri... ... ...Perché a me... a me mi indispettiu questo fatto stalliere unni chistu (incomprensibile)... ... . tu... tu... tu si un mafiu... tu si un mafiusu (incomprensibile)... ... ...Vivevanu, quindi forsi c'eranu amici, ci ravanu suoiddi... ci ravanu suoiddi, ci mittevanu suoiddi, no ci ravanu... ..... ci mittevanu suoiddi... ... ... e chiddu custruìa... ... ...Pi i fatti sui... ... ...Tanto è vero... che... tanto è vero... a vuci chi c'era (incomprensibile)... ... ...Però io coscienziosamente non lo posso dire, dicono questo dicono... ... ...Chi iddu invistìa duocu, iddi eranu... docu eranu...

...

Intantu... intantu chiddu u BRUSCA... u BRUSCA e me cugnatu ci vannu a circalli... a stu stallieri... scu... scusi...

....

Dicu giustu?... Perché di... io stavo carcerato, picchì si... si iu sugnu fuora ci ricu "ma sdisunurati ca un siti vuiatri puru chiù sdisunurati ri iddu... chi ci iti a circari a chistu docu?"... quindi il cervello... il cervello, alla finuta, un n'hannu nuddu, ah?... A finuta sunnu tutti senza cirvello...

....

Certo, un uomo considera a arrivare a diventare uomo e a farisi... a farisi u cirvellu di uomo quantu tempu ci vuole? Mu vuliti riri?... Ah?...

.....

Mah!... Ma com'è ca u... un ni truvaru mai a nuddu pi mettiri a RIINA, a Salvatore RIINA... docu vicinu?... Comu un ci... un ci u ponnu truvari?... Unu... un trasferimientu... però un ci esci nienti, ah?...

....

I rini (incomprensibile)... iddu n'ha irnata u viu nta piazzetta iu... pigghia e ci suonu "ta... tan" ca machina, iu sulu... iddu vinni picciuttieddu "ma tu ccà... ma tu chi fai (incomprensibile) che cosa fai ccà?" a piazza cruci, il centro di Palermo, il centru di Palermu... ... ... piazza croci... e... in questa str... strada ruggero siettimu, ca mancu e cocchi setticentu metri ca un ci passeggiano tutti sti machini... le machini ci ponnu passari r'accussì, perciò iu (incomprensibile) iddu passau ri a ddà banna... a sta banna, e passò a strata ca... sta... sto... sto... stu... ci rissi "e chi fai ccà?" – "ah (incomprensibile)" – "chi cosa fai"... rici "aspettu una fimmina" – "aspetti una fimmina?"... ... ...No... ci rissi "ma... a patenti l'hai?" (Ride) sugnu disgraziatu, minchia ma sugnu... nu... nu periculu... "a patenti l'hai" ci rissi "com'è"... ... ... "com'è chi guidi? Co... com'è chi hai sta machina?"... però mi puteva riri "comu l'hai tu"... ... ...Perché io, logicamente, haiu tutti i documenti favusi, haiu a pate... haiu a patenti buona iu, haiu una patienti originali, haiu una patienti ri unu ri cui un avi patienti e... tutti... ... ...Documenti ri so mugghieri pi me mu... tu... tu... tu... tu... tu...

...

(incomprensibile)... (2°file da 11.02) <u>Stu figghiu di buttana... ma comu si rivulgiu a iddu pi sti... pi sti cosi ri... pi sti... sti... sti... sti... sti... sti cosi... pi st'incontru</u>?...

....

Un mi... un mi... un mi parrò, chistu stetti puru in carcere cu me (incomprensibile) ri sti... ri sti impegni picchì ci teneva... rui, tri, quattru vuoti, cinqu vuoti ca ni pottimu incuntrari (incomprensibile)...

...

(incomprensibile) Madonia ... iddu ricìa i contattari tutti ddà in capu... ca ci u ricieva... picchì iu pi sta cuosa chi c'entra CINÀ, u cuntu (incomprensibile) su pigghia (incomprensibile)... u pigghia in Paliermu...

.....

Ci rissi "e qual è u problema?" e iu ci n'avìa arrialatu cocchi cinqu (incomprensibile)... accuntitari na pocu .. ..Minchia picchì ci puteva e... ci... ci puteva iessiri sta amicizia ca avevanu... ri iddi... ri iddi... ri iddi... chi c'eranu... chistu (incomprensibile)... c'eranu chisti... Stiefanu... e u... stu stallieri, stu... stu... stu... era un picciuottu buonu, poi, mi... mischinu, carìu malatu e murìu picchì... mi ricordu quannu u visti, quannu mi fici... quannu u visti ca mi vuleva pa... mi vuleva parrari, (incomprensibile) e iu ci rissi "no" (con la mano sinistra fa il gesto come di allontanare) (incomprensibile) iu era a... a... a Mazara (incomprensibile) nuiatri, c'era a mugghieri, c'era so frati puru... c'era... a matri ra mugghieri, a matri... a matri ra mugghieri ri iddu (incomprensibile) (fa nuovamente il gesto di allontanare) mi vuleva avvicinari... iu era... a Mazara, ma un'era a Mazara, era a una... una... una recina ri chilometri vicinu Mazara, na spiaggia, propria a mari c'era... ... ... c'è (incomprensibile)... u capìu? Ddà vicinu ci rissi (incomprensibile) a... a visita (incomprensibile)... un s'ava siddiari .. chi chistu tannu (incomprensibile) era stallieri ddà, chistu MANGANO (incomprensibile) era docu a... a... vicinu Mazara... poi iu m'arristaru e eru né me cugnatu cu stu ... Giuvanni BRUSCA era... a... a... a parrari cu stu... stu stalleri ca... si i facevunu incuntrari cu... cu BERLUSCONI (incomprensibile) pi cinqu minuti, u tempu ri... e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ... ...DELL'UTRI, si...

ca lui forse (incomprensibile) DELL'UTRI ca i facìa incuntrari... ... .Ma chiddu un'incuntrava... rici ca avìa cuminciatu cu... cu... cu Stiefanu prima... chistu puru...".

In tale contesto Riina parla anche dell'episodio del proiettile fatto rinvenire a Firenze e dei rapporti, a tale riguardo, con i catanesi, così confermando alcune propalazioni gia acquisite di alcuni collaboratori di Giustizia:

"*...è un... un pezzu di... non lo so, un... un cristianu chi... nun lu potti mai capiri a chistu BRUSCA... chistu Giuvanni BRUSCA era un picciriddu... un picciriddu... so patri ci tinieva... ci tinieva... iddu era un muffutu, un muffutu... un muffutu .. na iurnata si .. si .. si .. si rivulgiu a sti catanisi chistu, stu... stu... stu... stu... stu Giuvanni BRUSCA... a sti catanisi... a chisti i Firienzi, cuosi... ma ci rissi "ma a mia chi mi ci immischi? Chi mi immischi a mia?"... pigghiaru ru... ru proiettili... ru proiettili... unu... rui... rui ddà... "ma unni (incomprensibile) attruvasti?"... iu... runni i ievanu a truvari, come facevanu chisti sti... sti... sti... sti... u parrinu comu stu proiettili (incomprensibile) a Firenzi ca... ca aveva stu Giuvanni BRUSCA cu chistu... cu stu catanisi... facevanu... facevanu... ru... ru... fa... fici... ci fici quattru burdielli, pi... picchì poi ci fici quattru burdielli picchì iu era carceratu... e lui ci faceva stu burdiellu... (incomprensibile) cincu misi, sei misi, setti misi, setti mi... setti misi era latitanti... perché io l'intisi dopo sette mesi .. un tisi chi c'eranu sti catanesi (incomprensibile) ottu misi (incomprensibile) Totò RIINA... colloqui un ni facieva... u primu culluocu chi fici, u fici cu me... cu me frati e mia sorella... me frati e mia sorella, poi dopu qualchi para ri misi, dopu... dopu un paru ri misi... vinni a fari u cullocu me mugghieri (incomprensibile) minchia un mi ricuordu, picchì fina a ottu misi (incomprensibile) ottu misi... ottu misi .. mi pari chi era .. ottu misi passati... dopu mi ficiru (incomprensibile)... minchia a banditu... a banditu, minchia ma tinieva ah?... Ma incutrunutu iu... un bellu... ... ... un... un bellu... un bellu figghiu ri buttana... (incomprensibile)... ... ...(incomprensibile)*

un colpu ca un... un si cuntava...", proclamando ancora la sua contrarietà alla decisione, assunta mentre egli era detenuto, di compiere gli attentati fuori dalla Sicilia anziché a Palermo:

"*....è una... una signora... accanita... accanita ca avìa ragiuni ri essiri accanita, però... di Firenze... ca sarebbe chidda chi ci ammazzaru i picciriddi, i figghi, cuosi...*

Minchia ma chista un'accanita contru ri mia. Una irnata (incomprensibile) pigghia e ci rissi "avvocato... avvocato, ce lo vuole dire a questa sua paesana..."... ... "virissi chi era in galera, virissi che non sapi nienti"... .... iddi l'architettanu... ... ...(incomprensibile) sperimentaru... sperimentaru chistu ca iu, a sua volta, di fuora, aveva architettato... ... .Aveva architettato che a Firenze si doveva iri a fare una cosa di queste, ma... e allura ci rissi "aviti a ghiri ccà, ati a fari ddà, aviti a fari ccà, aviti a fari ddà" (incomprensibile)...".

Successivamente Riina parla di Matteo Messina Denaro:

"*...Iddu per ora fa pali... fa pali eoliche (incomprensibile)... ... ...Fa pale eoliche... ... .Chiddu FA... chiddu fa lu ... chiddu fa luci... ... ...Se, fa... fa luci ... ddà e cuosa... va mittennu a marteddu a Sicilia cu iddu... cu iddu hanno a Sicilia a martieddu, và martiddiavanu sta (incomprensibile)... po' essiri puru muortu... ... ...Putissi iessiri puru all'esteru... ... .Chi mancanu cosi urgenti all'esteru... si ni ìu... iddu è all'esteru... ... .Poi... l'unicu ragazzu chi avissi pututu fari qualche cosa, perché era dritto... u patri buonu l'aveva avutu, buonu era, il ragazzo aveva avuto questa scuola (incomprensibile) chi ci fici iu... minchia, però un ni pigghia nenti nuddu, non ne prende nessuno... un ni pigghia nuddu... perciò pi chistu iu ricìa (incomprensibile) né capacità, né capacità... ma su questi (incomprensibile) questo ragazzo... se tu già facisti chiussai ri sedici anni... ci rissi, vatinni, ci rissi, da questa e un turnari chiù... e fai tutto quello che (incomprensibile) un fici nienti (incomprensibile) fare questo per nutricare un... un... un Carabinieri (incomprensibile)... mi sentu infelici, iu*

(incomprensibile) pensu chi sarà all'estero... chi ci vuleva a diri un ni vogghiu chiù ri arristari ccà, un... un ni manciu... ... ...Era zitu, tannu era zitu all'estero (incomprensibile)... ... ...Aveva una ragazza ri ddà... (incomprensibile) era... tannu era (incomprensibile) era docu latitanti... a mari (incomprensibile) per un misi... e allura... e allura si ni eru pi sempri... ... ...Si ìu a sistimari ddà cu qualcunu... cu idda stessu... però iu stessu (incomprensibile)... picchì... che loro sapevano chi iddu era... era fidanzatu... ... .O potti pigghiari atri... atri agganci pi fari (incomprensibile) all'estero?... ... ... iddu e... iddu era sturiusu, era... un bravo ragazzo, era un bel giovane...".

23. Intercettazione del 24 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Matteo Messina Denaro e della corrispondenza che questi si scambiava con Provenzano da quest'ultimo imprudentemente conservata:

"*...Iddu... iddu... scriveva a Binnu PROVENZANU... ....Iddu cretinu, pigghiava e si i sarvava... ... .Chiddu intelligenti iddu... ma intelligenti chiddu... chiddu pigghia e si i sarvava...*

....

...io visto... visto che è accussì intelligente, accussì... accussì stravacanti solo... com'è che non... non... non... un mu passò a mia stu riscursu ri fari pali ra luci?... Picchì iu tirrieni ddà, haiu tirrieni... tirreni megghiu ri tutti chiddi chi c'è ddà... non è ca su tirreni chi (incomprensibile)... chi un vannu nienti (incomprensibile)... iddu si facìa vinniri u postu u tirrienu... iddu sicuramente... un avìa unni iri... picchì un mi... picchì un mi facìa... un mi... un mi ricìeva sti... stu... sti pali... sti pali ra currienti... ah?... Né vuatri sta canzuna però un a sienti... chi?... ... .Si sono... si sono... si sono impelagati... si impelagò nel... nella fa... n'ha fissazioni ri sti... sti... ri sti putiri, ri sti cosi... si ci in... si... si... si... ci... ci pir...ciò u cirivieddu, tantu è vero ca cuminciò a dari sutta... sutta... a du poviru disgraziatu... ma chi era fuora ri qualchi modo... e

ci metti a dari sutta picchì poi si ci trovanu sti biglietti... propria iu quannu arristaru un mi riordu stu (incomprensibile)... però a sti figghi ci riceva comu avìa a fari, comu ha fari...".

Poi Riina parla dei Lo Piccolo per i quali era andato da lui ad intercedere Provenzano perché fosssero perdonati stante l'appartenenza alla "famiglia" già capeggiata da Riccobono ed ai quali, poi, lo stesso Provenzano aveva affidato la guida della medesima "famiglia" con disappunto di Riina:

"*... parru, LO PICCOLO patri e figghiu (incomprensibile)... questi sono poveri disgraziati e perdonati... perdonati... ... ... veramente diciamo poveri disgraziati... che, a sua volta, si ni eru né (incomprensibile) a Binnu (incomprensibile) a chianciri, mischini (incomprensibile) e si misi a chianciri a stu Binnu, stu Binnu vinni a discurriri "(incomprensibile) mischini a s... a sti... a sti ru picciuotti, cuosi, e si i lassamu iri e si lassa iri e si..."... e... "Binnu si interessa a tia lascialo stare" rici "c'è questa prova"... perché era na... na famigghia ri Saro RICCOBONO, fu, quannu succiessi a... a... a festa ri... ri... ri... ri i fimmini... a festa ri i fimmini quannu è, nta frivaru, quannu rurici frivaru, quann'è?... ... ... sta festa delle donne... successi il finimondo, decini ri muorti, quinnici muorti, ma... successi u finimunnu, tutti, tutti, Saru RICCUBUONU (incomprensibile)... c'era chiddu... ci (incomprensibile)... ci chianceva ... eh, ficimu un'opera buona... l'opera buona... che viene perdonato... ... .Eh... u lassamu iri... pigghia, poi pigghia... unu u pirduna... e n'atru u premia... quannu sugnu carceratu ca e... (incomprensibile)...*

Grazie al signor PROVENZANO... ... ...Il signor PROVENZANO lo premia... ... ...La situazione... ri... ... Saru RICCUBUONU, eh, e ci retti a famigghia (incomprensibile)... a... a stu LO PICCOLO e a so figghiu, non ho ni... niente da dire, noi... non avrem... non avrebbero... ... ...però sta da dire, ma se è un perdonato... ... ...U figghiu... e... veni perdonatu picchì è picciutteddu e si fa (incomprensibile) la colpa è... tua e del padre... ora quale... ricu iu... ora ricu

iu... come io... posso... io mettere... una situazione al comando a LO PICCOLO?... Minchia ma c'era sulu LO PICCOLO c'era na... na... na sta famigghia i Saru RICCUBUONU? Un c'era chiù nuddu? C'era sulu LO PICCOLO?... Ora (incomprensibile)...

....

....Stravacanti chiddu e chiddu chi... chiddu chi i pali ra luci, chiù stravacanti ancora ri chiddu, però su tutti stravacanti... ... ...Perché, scusate, iu... nè chi campavu un ghiuornu... campavu vintiquattr'anni latitanti, campavu prima, campavu duopu, com'è chi tutti sti stravacanterie iu un i cummittieva?... Tutti sti... sti... sti... sti... sti chia... chiacchieri ru... allura c'era una qualche cosa... se tu lo devi perdonare, è un perdonato, rispettalu, però giustu e... lu voli beniri, PI... PICCULU, picchì un c'è... ca rispettu ri Binnu lo vogliamo sempre bene, ma... però... il bene di... di... di... di vita, il bene di salute, "t'ha fari u suldatu"... non posso mai dimenticare chi fai parti ra fa... a... Saru RICCUBUONU... Saru RICCUBUONU era un granni sparaturi... (incomprensibile) insiemmula, rici (incomprensibile) quattru, cinq'anni... chistu Saru RICCUBUONU era capacissimu, però Saru RICCUBUONU dipinnieva ri nuatri e... e tampuniava, quindi e... e... quindi, è inutili chi iu... chi iu spirava, tu spieri uora... chi spi... chi spi... chi spiera, lei chi spiera... chi spieri ri Saru RICCUBUONU... ... .Perciò, chiddi chi arristaru insiemmula dopu, ca arristaru dopu, tu chi... chi ci speri? Chi su... chi sunnu pirdunati, chi si... chi ci cierca? Chi vuliti ri sti cristiani?... A culpa ri... chiddi è? ri... non è di... mischini, ri chi... chiddi non è di iddi a culpa, non è... ... . chi cosa faceva chiddu, u di... chiddu, mischinu scantatu... pigghiava sempri soldi e dava a... a Binnu PROVENZANU, pigghiava soldi e Binnu PROVENZANO lo sapeva (incomprensibile)... l'ha capito... ... ...Devi stare là... devi stare sotto e... c'è... c'è... c'è chiddu... c'è chiddu, tu... ti abbia... e... ti abbiamo perdonato, lo PICCOLO u perdonavu e... eh! Salvatore ci rissi va bene, sta bene... e... per...

per salvarci la vita e... ma... ci rissi... salva... una vota ca ti salva la vita... ma non è ca ci rissi... ma chiddi, purtroppu... u trovanu u bi... u biglietto (incomprensibile) ri chistu, su stravacanti... soldi (incomprensibile) ci rissi "Binnu... PROVENZANU si senza cirivieddu... si stravacanti... tu... chi facisti cu stu... cu stu... cu stu... aviti u (incomprensibile) per le mani, aviti (incomprensibile) per le mano, putiti fari... siti chiddu chi vuliti, putiti fari comu vuliti... un c'è bisuognu chi vi i puorta... LO PICCOLO... LO PICCOLO... LO PICCOLO... LO PICCOLO... è buonu pi stari docu ... a Munnieddu e... e... e a cummattiri cu Saru RICCUBUONU... Saru RICCUBUONU era (incomprensibile) ru mannamientu chi è ri stu... Munnieddu... u mari c'è, u mari... iu ci u purtavu una vuota... una vuota ci purtavu... a stu Saru RICCUBUONU... (incomprensibile) vicinu a punta ri sta... na sta... na sta via Libertà... c'è sta... sta (incomprensibile) chi è tuttu villi, tuttu... tuttu... tutti... è bella (incomprensibile)... è... è... un... un... una villa chiusa... anzi c'è una porta ri ccà... a costruzioni è apierta... ... ...Un paiu ri (incomprensibile) ettari i tirrienu... a sua vuolta... era a sua vuolta era... ru ienniru era (incomprensibile) pi villeggiatura pi... e quindi... ci ivu (incomprensibile) aspettalu chisà... ... ...(incomprensibile)... c'eranu sti (incomprensibile) bravi picciuotti, c'era puru chistu (incomprensibile) Gasparinu, era iddu (incomprensibile) i LO PICCOLO eranu i capudecina (incomprensibile) "se, se" ri... rici "accomidi" ci rissi "(incomprensibile) in campagna, no iardinu, un c'è nenti, un c'è nuddu no iardinu" (incomprensibile) sempri peri pieri docu...".

Poi, ad un certo punto, Riina, muovendo da altre vicende che stava narrando al suo interlocutore, fa un cenno al fallito attentato dell'Addaura ai danni del Dott. Falcone, per il quale "Nino" (e cioè Antonino Madonia: v. deposizione Bonferraro più avanti riportata) aveva rifiutato il suo aiuto, cui egli aveva successivamente "rimediato" organizzando la strage di Capaci di cui ancora una volta si vanta:

"...Minchia quannu ci (incomprensibile) (Ride) ci u rissimu (incomprensibile) picchì iddu ci sparà (incomprensibile) ci ricevamu "un ci sparari" nuiatri (incomprensibile) ci ammiscavamu... ci parravamu, iddi ci parravanu e si... iddi c'eranu amici... (Ride)... tantu è veru che... quindi tu dici chi n'amu a fari arristari accussì (incomprensibile) Russu riceva un marasciallu (incomprensibile) un... un... un... un... unu... o è... o è troppu spiertu... o è troppu spertu, picchì, rici, è spiertu... però, rici, si scantanu (Ride) ricevanu chi si scantanu... si scantanu (indica se stesso)... picchì ricevanu chi si scantavanu... perché... il gruppo... il gruppo era terribile, il gruppo era un gruppo terribile il nostro... cioè, non era solo... solo... praticamente non era solo... il gruppo era grosso, era... e... e niente... minchia l'unichi chi veramente sa... sapevanu spa... sapevanu sparari, picchì un (incomprensibile) ammazzavanu cu e ghiè (incomprensibile) perché, rici, ci ricìa, perché è (incomprensibile) ri guardari a villa a mari ddà ddà... a villa era propriu ddà a mari (incomprensibile)... certi voti ci avìamu iutu perché lui nisceva ri ddà ... ...(incomprensibile)... "Ninu" ci rissi "ma si sicuru Ninu, chi fai?... Ninu, vò... voi aiutu Ninu?" rici "no, n'ha spirugghiamu, n'ha spiru..." – "Ninu... sta attientu Ninu" – "n'ha spirugghiamu" – "va bene" (incomprensibile) si ficinu viriri eh ... poi un ficinu nienti... minchia, du figghiu i buttana rici "(incomprensibile) un ci n'è"... chiddi... pinsavanu chi c'era... c'era... genti ri servizi segreti (incomprensibile) a mari (inc.) era e servizi segreti... ... ...(incomprensibile) abbaiava, abbaiava... "minchia" ci rissi "finiscila r'abbaiari... e guarda si ci mettu manu iu, ti fazzu avviriri ca tu... tu finisci ri abbaiari" e allura... ... ...Si, iddi pinsavanu e servizi segreti... ... ...fu buonu ca pinsava ca ci vinni e... e... e GRAVIANU... chisti servizi segreti, sta gienti intelligienti (incomprensibile)... ... ...Minchia, sta... sta... u... una... a vulirici pinsari, ma comu si... comu si fa?... E a cosa è troppu gru... troppu... ... troppu... no gruossa, troppu gruossa... ... ...Ma poi comu mi ci misi... comu ci

misi, comu... ma pi diri, lu smi... lu sminnitiaiu, lu... lu distruggivu... ... ...A iddu e a muggheri, a tutti nta... nta un cuolpu... ... ...E sono stati uomini acculti, uomini specializzati, uomini chi sapevanu chiddu chi facievanu...

Perciò iddu insisteva chi eranu... ... .Bellu, bellu, statti bellu... minchia... vinennu a sira, incuminciavu a sentiri u telegiornali... minchia!... Ci rissi a me figghiu "Giuvà... va pigghia u giurnali (incomprensibile) ma" ci rissi "chi c'è sta vucciria, chi su?" – "papà" – "chi è?" – "ammazzaru a un a..." – "ma a cui? A cu ammazzaru a (incomprensibile)"... ... ...(incomprensibile) ammazzaru (incomprensibile) mi rici ca arrivò (incomprensibile) na stu frattempo arrivà me mugghieri (incomprensibile)... (Ride)... ... ...Nel frattempo che (incomprensibile) abitavanu là (incomprensibile)... minchia... cu duce... du... du... du... ducentucinquanta chila fici stu effettu... ... ...(Ride)... mi... mi... mi riceva me cugnatu... chi nta sti iuorna eramu (incomprensibile) chi eranu (incomprensibile) travagghiu... e aspittavanu ca chi... chistu vinieva... e ci ricieva (incomprensibile) non riesco a capire come... si può fare un travagghiu ri chisti nall'autostrata (incomprensibile) mi ricieva... era gruossu (incomprensibile) nell'autostrata unni stu magistratu murì... ... . (incomprensibile) vicinu... vicinu a me cugnatu, iddu ci parrò (incomprensibile) e ci ricìa (incomprensibile)... ... ...Ci voli una simana pi carricari bellu pisanti ri bummi e (incomprensibile) rici "ci u mittiti (incomprensibile)... un c'è bisuognu (incomprensibile) u Signuri n'avi a aiutari" ci rissi "sta attientu, stai allierta, sempri allierta" c'era me cugnatu chi ci stava aiutannu, ci rava una manu... ... ...Allura ci rissi "ci rici ri mettiriccillu accussì (incomprensibile) facemu (incomprensibile)" comu ci rissi iu ficiru... (incomprensibile) stati tranquilli (incomprensibile) accussì, a genti travagghiavanu (incomprensibile)... ... ...A furtuna fu che non... non i visti nessuno (incomprensibile) chinnici eranu... menzannuotti (incomprensibile)... ... .

(incomprensibile) ci travagghiavanu ri iuornu...", accennando anche alla partecipazione di Antonino Gioé:

"*..C'era unu... c'era chiddu, un bravu ragazzu ca si... si impiccò ddà a Ruoma... Ninu Gioè... ... ...Parrò cu stu ragazzu (incomprensibile) però i telefoni (incomprensibile) e registravano... e ci riceva chiddu "ma chi disgraziatu si"... ricieva "sei un disgraziatu" (incomprensibile) era paisanu ri du fitenti e sbirruni i DI CARLO, un sbirruni... ... ...(incomprensibile)... un bravu ragazzu (incomprensibile)... ma cu me cugnatu e... poi (incomprensibile) in galiera, nisciu (incomprensibile) un... un si avvicinava tantu assai... rici (incomprensibile) l'avvicinavamu pi potere (incomprensibile) un ragazzo serio era (incomprensibile) l'avvicinavanu pi... pi (incomprensibile) un bravu ragazzu chi si... si... si (incomprensibile) "m'ammazzu" ricieva... que... quello... quello... quello è una disgrazia per il padre (incomprensibile)... ... ...U disgraziatu... quannu succiessi u riscursu (incomprensibile) na sira iu addumu a televisioni e mi viu a chistu (incomprensibile)... ... ...E ci u rissi puru o magistratu, iu un sacciu nienti, iu (incomprensibile)...*".

24. Intercettazione del 24 settembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Riina parla ancora una volta di Matteo Messina Denaro:

"*... chiddu fa... pali eoliche e... e... miliardi... ah?... ... ...Ma chi faci... chi facisti, chi... chi ci mittisti... ri sali in tiesta, ci a diri, picchì, ci sfasciasti a testa ci sfasciasti... bella scuola pigghiò, ma veramente, veramente se c'è... un allievo... un allievo importante... ... ...(incomprensibile) a chi era picciriddu, chistu minchia si vitti a bella vita e poi si ni ìu, già si liberò... si truvò a diciott'anni, vint'anni libero... specialmente a fari e sfari tuttu chiddu chi vulieva... ... ...Pali e pali, pali e pali e pali e pali e poi a mettiri pali a tuttu u munnu, poi... ... ...Dice lui... vo... voi che e... siete nemico di queste cose di ste... queste ditte poi... che... che... che sono... sono allergico a... al mille per*

mille ... quei due però ... la mania ... la mania di ... di ... di... di... di chistu affarista... quindi... na ddà... ddà strata ra (incomprensibile)... l'aveva del sangue di fare ... ma rici che una sorella ... mi pari che parrava puri di na sorella, ... aie... aieri 'ntu ... u sintistuvui?... ... ...Questa sorella... di questo MESSINA...

25. Intercettazione del 26 settembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Nell'intercettazione del 26 settembre 2013 non si rinvengono passi di conversazione rilevanti per questo processo.

26. Intercettazione del 27 settembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Ugualmente, nell'intercettazione del 27 settembre 2013 non si rinvengono passi di conversazione rilevanti per questo processo.

27. Intercettazione del 27 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora della causale e della organizzazione della strage di Capaci ("*...Io se debbo dirvi la verità... debbo dirvi la verità, credeva che si ravvedevano... ... ...Però quannu capivu che... non aveva niente da sperare e aspittavu finu all'ultimu... quannu mi... mi la... mi livò u prisirienti ra... ra corti d'appello... cuminciatu, u prisirienti cuminciatu, chi mi stava facennu a causa... ... ..e mu livò... rissi "ora tu ci... ci... ci sta... sta rumpennu i cogliona veramente che me li stai facendo uscire da tutte le parti... ora ci mettu manu!" eh... così ci mettu manu... perché lui mi costringe a metterci mano... ... ...Ho usato una recina ri cristiani... ... ...Qualchi vota (incomprensibile) me cugnatu, picchì me cugnatu (incomprensibile) picchì... ci crirìevamu, ci crirìamu ca... fici... a ficimu nia... nia... niatri a ficimu (Ride)... ah?... Ca a ficimu niatri, niatri... ... ...Niatri a custruiemu, niatri a ficimu, niatri (Ride)...*"), facendo un cenno, poi, anche alla strage di via D'Amelio ("*..Ropu i*

(incomprensibile) ca... ca si fici chiù... chiù... chiù... chiù... chiù... chiù gruossa ra... ra secunna almienu... .. ...Eramu nta città, quindi puteva succeriri un finimunnu, ma nuatri...").

Successivamente, Riina torna a parlare di Provenzano esprimendo ancora giudizi non positivi perché sempre titubante sulle stragi che egli, comunque, aveva imposto ("*..E (incomprensibile) du puvireddu ri PROVENZANU veramente mi pari piatusu... disgraziati... ... ...Chi era un scimunitu avi ca u capivu già ri trent'anni... trent'anni fa ca capivu ca era scimunitu... è scimunitu... dopu trent'anni poi... su ddà l'atri, mi ricievanu, un mi ricievanu... e non... non... non... non... non... non... non... non... chi re... chi reggi, ca un ti sai mancu reggiri? Si mi rici ri pigghialli e mettilli... e mettilli sul chivalà, mettilli sull'attenti e farici una bella cazziata... e farici viriri siddu iu sapieva, un sapieva, chi voi sapiri?... Chi cosa seppi... chi cosa fai? Si ci... ci... ci... ci... ci (incomprensibile) un siensu ripietilli... chiddu è a capu ru so gruppu, chiddu puteva fari iddu sulu senza parrari cu nuddu... ... ...<u>"Fu stabilitu" ci rissi</u>...*

O so tiempu... ... ... <u>un vogghiu riscurriri nienti</u>... ... ...Ma e cu... e cunnannanu... u cunnannanu a muorti, lassatilu stari cunnannatu a muorti... ohu... né chi ci rissi... "viremu chiddu chi amu a fari"..."), facendo, infine, un cenno ancora al fatto che avevano intercettato la telefonata con la quale il Dott. Borsellino aveva anticipato l'intenzione di fare visita alla madre ("*..Ma... ma... ma... ma continua... e a cuminciari ri ri chis... chistu... intisiru chi avìa a ghiri né... né so matri... ..... e... e... e chi... e chi intisiru? Mah, ci avi a ghiri e cincu... ah...*").

<u>28. Intercettazione del 28 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)</u>

Riina parla di Ciancimino, sul quale aveva messo in guardia Provenzano:

"*...Cu iddu misarabile .. misarabile u patri .. tutto quello che .. (inc.) Provenzano (inc) Provenzanu .. (inc.) u pigghiò e u iccò nta merda .. u misi na*

merda (inc.) iddu, so patri .. ..(inc.) arristari .. a fari arristari a Riina... ... ...Quello .. (inc.) rici .. fazzu iu .. si, si va bene .. ci rici chi vulemu u trenta per centu... ... ...Viremu sempri si ti si ti piaci ca .. veremu si .. si .. Don Vitu .. o non si Don Vitu .. certu .. si Don Vitu e (inc.).. ... ...Con quello non si po' discutere ci rissi iddu, iddu .. Binnu ci rissi con quello non si può discutere.. ... ...(inc.) iddu chistu (inc.) faceva a tutti banni .. lavori (inc.) e ij non sapeva (inc.) quannu arrivai (inc.) ste elencu me purtari (inc.) mi devi dire se questo elenco è (inc.) a palemmu .. rici se (con il palmo della mano raffigura qualcosa) (inc.) (inc.) cu ciu retti stu elencu (inc.) cu ciu retti a lei (inc.) comu havi questo fogghiu lei? Io comu l'haiu.. fammi vedere... ... ...C'è scritto in tutte queste miliardi, sunu quacche sissanta, sittanta il nome di quello che ci raccomandavi .. catanesi .. ri Catania (inc.)... ... ...Ci rissi puri mi l'ha fari (inc.) attruvau u fogghiu (inc.) attruvò ..(inc.) giustu (inc.) ci rissi stu fogghiu (inc.) iu sugnu troppu troppu figghiu di bu.. iu non è che ci rissi (inc.) ci rissi vogghiu sapiri si ni stu fogghiu era.. è giustu (inc.).. ... ...(inc.) iddu era raccurdu chi comunisti .. ..

I soddi (inc.) ah.. Binnu ci cunvineva puru .. ah? A Binnu ci convineva puru .. ah .. i soldi .. ..Minchia ci cunvineva .. a Binnu ci cunvineva .. picchì sapeva .. era espertu .. sapeva chi basta chi trasevanu pigghiava e i mittevi ddà (inc.) sapeva (inc.) perchè ho fatto questo nella mia vita il signore dei signori.. il signore dei signori..//.. c'è perchè nella vita non si deve dire perchè uno era agganciato (inc.) a mia non mi servuno .. però .. cu tia u fazzu ..".

29. Intercettazione del 29 settembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche questa intercettazione appare particolarmente rilevante poiché Riina inizia a parlare di Berlusconi e, ancora un volta, ripete che Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella, quando egli era già detenuto, ad un certo punto cercarono Marcello Dell'Utri ("..*Chi faceva .. chi era amicu ... cu .. cu chiddu ri Palermo*

... erano cu chiddi di di .. i cucini .. cu iddu .. e poi ci ... poi ci mannava a "Dell'Utri".. (inc.) chi ci manni a (inc.) ca ci si tu infilatu to mezzu .. ..(inc.) u potafogghiu chiddu u pottafogghiu ci (inc.) e ciu ciu ciu u futteva veru .. ci ... ci iccò in menzu a strata (inc.)... ... ...Minchia n'saccu di miliardi (inc.) ci purtava chiddu .. (inc.) travagghiava cu iddu .. cu iddu era ... insemula .. a lui l'ha servito ... però io ... non avendo manco chi fare.. carciratu sentu chi ... Giuvanni ... u paesanu miu dà ... Sangiusipparu ... e me cugnatu circavunu a Dell'Utri ... ma chi c'havuno a diri a Dell'Utri? picchì me cugnatu .. certi cosi (inc.) ma si stravacanti ... ma chi ci va fari ... ma chi ci camini cu Giuvanni a circari a Dell'Utri? ma nuatri bisogno ri Giuvanni avemu pi Dell'Utri?... ... ...Una persona seria è .. ..Sa sa tutto .. sa tutta .. ..Io .. iu .. pi diri .. a questo Dell'Utri .. ..Io non l'ho mai cercato .. e io non l'ho mai segutu .. io sapevo che era una persona pulita ... ma u.. u pigghiu per un palermitano come tutti gli altri ... ...Ma non lo cercai ma non sa .. ma no .. non sapeva cu era ... non vuleva sapere .. non mi interessa.. ma sentu a chisti che circavanu a circavano a Dell'Utri .. chi c'havunu a fari presentari u stallieri.. ... ...Pi farisi presentari o stalliere .. ..(inc.) perché .. Giuvanni Brusca era un pallista .. uno ri pallista grossu accussì .. pallista .. pallista .. mio cognato che ci andava appresso .. non è che è meno chiù pallista ri chiddu... ... ...(inc.) non è che avevano bisogno di questo... .. ...Si tu ha ghiri a (inc.)... ... ...(inc.) ci andavano... ... ...Ci andavano personalmente (inc.)... ... ...Ma ora io vorrei sapere il perchè, il perchè di questa manovra di queste cose... ... ...A mia mi dispiace perchè non esce niente, non c'è niente (inc.) però .. iu ci ricissi na cosa .. sti carusi (inc.) pi farisi prisintari (inc.).."), confermando, poi, anche che effettivamente Vittorio Mangano si recò più volte a "canale cinque" ("*..E chiddu da da nta na quarantina e iorna .. cinquanta iurna .. quattru voti .. cincu voti iu o canali cincu... ... ..Quali circari Dell'Utri .. quali circari Dell'Utri .. Berlusconi .. ..Iu un cercu a nuddu ... ma circari tu ..*").

30. Intercettazione del 3 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora del suo arresto, ribadendo di non credere che Provenzano possa averlo tradito e che egli, comunque, lo aveva sempre messo in guardia verso Ciancimino, cui lo stesso Provenzano era, invece, affezionato:

".. virissi ca a Provenzano mancu na musca è capaci di fari arrestari.. ... ...(inc. - ride) Spatuzza .. Spatuzza riceva chi Binnu Provenzano è d'accordu cu chiddu cu Generale cu chiddu pi fari cu Ciancimino (inc.) cu Cianciminu pi farimi arrestà.. mi fici .. mi fici arrestare.. mi fici arrestare Provenzano.. chiddu nun c'era ... non c'era supra o camion chiddu .. o inveci... ... ...U rici u rici u Procurature ri Caltanissetta .. ..Picchì iu nasciu ranni e purtoppu eh (allarga le braccia) però devo dire la verità.. quando mi reso conto che Binnu Provenzano fa questa deduzione (inc.) completamenti e si femma .. però devo dire che (inc.) un chistianu (inc.) una persona (alza il braccio sinistro).. ma.. putiti diri voi.. ma siete sicuro vuoi che non vi ha tradito?.. per quello che mi risulta non mi ha tradito.. e quelle cose che c'erunu di fare iddu i faceva.. extra (inc.) (gesticola e sua la mimica, poi continua a parlare a voce bassa) e c'erunu tutti assemi (inc.) Provenzano sapi da cu c'abbianu a (inc.) perciò (inc.) Provenzanu ha purtatu sempri acqua to mulinu, to mulinu macinatu.. chiddru eh .. u mulinu macinatu ... quindi se unu è trarituri non puoi (inc.)... ... ...(inc.) io l'ho sempre rispettato per questo, l'ho sempre rispettato... ... ...L'ho sempre agevolato .. l'ho sempre, l'ho sempre aiutato però iddu.. iddu u sapi che.. Salvatore Riina ci n'è unu sulu .. non è chi ni trovanu a nautru .. ..Eccomi perchè.. non posso credere questi illazioni, non vogghiu fari u Magistratu eh .. cose, perché un attro, un attro magari detenutu po diri < inveci iu u 'ntisi riri ddà .. televisioni .. dici è prontu a collaburari perciò chiddu (inc.) lassasi ieri .. lassassi (inc) per il suo tornaconto .. non ni prestamu al gioco ri iddi .. iddu non è persona di questi, non è persona di questi, però quando io mi resi conto che

lui.. a carrittella pisava.. eh.. (inc.) iu ci mitteva un pesu ca pisava .. (inc.).. canuscennu iddru (inc.) sempre sempre che poi è la verità no.. confidenze non c'è ne dava .. eh si si si .. si parrava ri .. ri cosi utili (inc.) scusami questo (inc.) li facevu io .. (inc. - rumori ambientali) per esempiu .. dammi sti sordi chi l'hamu metteri .. amu affari un trafucu.. ma ntraficu di chì? ma traficu ri chi?.. ... ...Quannu poi.. (inc.) spattenu minchia rissi tu tutti sti sordi (inc.).. macari a pigghiari?... ... ...Allura iu c'avissi potutu mettiri chiò sai .. a allora si stravagante ci rissi... ... ...Ci rissi rammi.. mi ni vo dari cinqucentu non mi ni vosi pigghiari (inc. - ride) non ni vogghiu .. non mi ni pigghiu .. .. stu Binnu meravigliosu ... proprio n'amicu .. piccatu .. piccatu .. è stato sempre un cristianu buona, è stato sempre un cristianu buonu io debbo dire la verità... si è affezionato a questi sdisonorati di Ciancimino e iddu .. iddu chiù disgraziato di Ciancimino perchè ci eva appressu.. perché i Cianciminu ci rissi chisti o presto tardo viri sarannu "spiuna"... ... ..Questo fatto.. iu hava chi lo dicu trimila anni... non è la prima volta ora.. havi quarant'anni cinquant'anni cu dicu. Chisti o prestu o tardi si fannu spiuna .. chisti o presto o tardi si fanni spiuna .. Binnu ... tu sì avvisatu ..Totò Riina (inc.) .. quindi che cosa vuoi (inc.) spiuna .. ci eva appressu, appressu ... ci eva appressu, appressu picchi chiddru ci rissi io (inc.) chiddu ci ditti è un curnutu e sbirru.. c'ava diri accussì e iddu c'hava a diri ma picchi sugnu un cunnutu e sbirru? picchi si un curnutu e sbirru ..".

31. Intercettazione del 4 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla di Berlusconi e delle speranze al tempo riposte su quest'ultimo ("*..No .. no .. è vigliacco .. di avere fattu la legge la nel Codice Penale (inc.) fatto il Codice Penale ... quando era in possessu di (inc.) la leggi ... perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu (inc.) con questi Magistrati con questi Magistrati ... con questi disgraziati, eh speravo .. speravo poi (inc.) incominciò ... (inc.) a niatri (inc.)..*").

Poi, Riina fa un cenno all'elenco delle richieste che secondo Massimo Ciancimino egli avrebbe redatto ("...*Ponnu riri ... vinni ..., vinni ..., vinni ... cosu ... Cianciminu. Ma Cianciminu vinni ci purtò a ste ... ste elencu .. mu rasssi .. mu rassi ste elencu ca u fazzu esaminari #...(inc.) hanno visto (inc.)... ... ...Che c'è a firma ... ri ... ri Riina?*").

32. Intercettazione del 10 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Ciancimino ribadendo ancora quanto già in precedenza detto a proposito del suo arresto da lui attribuito esclusivamente alle indicazioni di Baldassare Di Maggio.

Da segnalare, però, che, nel corso del colloquio con Lo Russo, Riina esprime un concetto che conferma una sua precedente esternazione captata da un agente della Polizia Penitenziaria di cui si dirà meglio nel Capitolo successivo.

Secondo quando il teste Bonafede ha riferito, infatti, Riina il 31 maggio 2013 ebbe, tra l'altro, a dire "*io non cercavo a nessuno, erano loro che cercavano a me*".

Ora, vi sono chiari elementi per escludere che Riina si riferisse alla sua latitanza e che confermano che, invece, egli si sia riferito alla "trattativa" ed al fatto che furono altri a sollecitarla come si dirà meglio nel Capitolo successivo.

Ma va qui evidenziato, a conferma anche della conclusione appena ricordata, la sostanziale coincidenza con quanto Riina, riferendosi alla linea difensiva portata avanti con i suoi avvocati, dice, ad un certo momento, a Lo Russo: "..*Riina fù trattatu ... no chi Riina trattava ... fù Riina trattatu ... vui atri trattauvu a Riina*...".

In sostanza, Riina ribadisce quel concetto secondo cui furono altri a prendere l'iniziativa di "trattare", così confermando, anche in questo caso, tutte le risultanze sul punto esposte nella Parte Terza della sentenza.

33. Intercettazione del 14 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla di Andreotti negando di averlo mai incontrato contrariamente a quanto affermato da Baldassare Di Maggio.

34. Intercettazione del 17 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Non si rinvengono passi di conversazioni rilevanti.

35. Intercettazione del 18 ottobre 2013 (socialità con Lo Russo)

Non si rinvengono passi di conversazioni rilevanti.

36. Intercettazione del 19 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina torna a parlare dell'omicidio del Col. Russo, dicendo, tra l'altro, che egli non ha mai rivelato ad alcuno chi gli diede allora la "battuta" e che tale soggetto non è stato, pertanto, mai scoperto:

"*..(inc.) u Capitanu Russo (inc.) vanniau.. (inc.) a patenti ri mia (inc) vinni "Germana" a farimi arristari (inc.) si scantanu ... ci riceva chi si scanta ... si scantunu ri chistu ... ri chistu si scantunu ... mii aveva comu un periculu ... Russu ... va pigghia roppu e si ni vinni a .. comu si ni eru a fari ... a fari a villeggiatura (inc.).. ... ...(inc.) ma comu ... (inc.) sirici chilomitri ... diciasetti chilomitri ri Corlioni ... (inc.) ci rissi a chiddu (inc.) ci rissi .. allura (inc.) annu ... quannu veni ... 'nta agustu ... tu mi avvisi ... ah? mi rissi< sta beni> ... computu ... rici ... miu ...!!... ... ...(inc.) minchia chiddru c'a (inc.) affittava ... e in uno ci stava iddu ... minchia mi rissi ... chiddu rici veni tutti l'anni 'ddà a Ficuzza ... ma chi dici? ma che fà scherzi? veni a Ficuzza tutti l'anni a farisi a villeggiatura ... ti interessa? Minchia mi interessa, mi interessa si.. e allura*

'ddà ... avvisami ... va bene 'nt'agusto t'avviso. Iddu veni. Va beni. ... (ride) ... (00:48:01 abbassa dinamica) Poi c'è la cumminaiu troppu fina ... picchì pari ... iu sugnu forti comu mente, comu mente sono proprio forte ... iu a organizzarmi ... e allora quando mi organizzo dicu ... minchia chistu ... capaci chi non facciamo in tempu niatri a rientrari ... ca iddi bloccanu tutti i strati ... iu ... dicu io... ... ...E allora ... mi pigghiu a unu e ci rissi ... tu mettiti a tali puntu cosi.. così ... e cuntrollami stà strada, si si ... quannu ... se tu vedi sbirri ... posti di blocco 'nta sta strata ... vieni ... verso ... che vai a Corleone ... e ti fermi a tali chilomitru ... e aspetti là.. ... ...Che dobbiamo rientrare niatri ... e tu ni rici poi si chisti sunnu (inc.) a San Giuseppi.. ... ...(inc.) ... iddu era misu 'dda (inc.) ci rici sunnu già nu postu bloccu ... (gesticola)... ... . minchia ... viri iu ... sempri ... sempri ... sempri quel ... quell'uomo ... scenziatu veru ... u scenziatu ... minchia ... chiddu, chiddu chi pinsava iu si verificò... ... ...Si ... si ... non ficiumu in tempo a rien ...propriu manco ... dieci minuti, mezzora, un quarto d'ora, un quarto d'ora, per un quarto d'ora ... eh ... ma io l'ho capito che non faceva in tempo a rientrare ... quindi se eru cacchi sciamunitu ci carevu comu ... un maccarruni ci careva... ... .(inc.) però io i maccaroni non li ho fatto mai, virissi ca iu ... haiu na testa veramente ... minchia ... propriu ... (abbassa dinamica) preven ... preventivu ... pensavo a tutto, tutto, tutto ... ahia ... ci ieru ri sutta ... paisi (inc. - gesticola) e ni emmu ... sempri .. sempri a San Giuseppe stissu ... ni ni emmu... ... ...A chiddu u lassavu, u lassau al di fuori di tutti ... non visti nuddu ... ma cu era ... rici ... chistu ... chiddu ca .. rici ... no cunsumamu se non rici ... u stranu .. vinunu .. ci rissi.. ... ...Non ci rissi era u tiziu (inc.) latitanti ..//.. a tutti oggi iddi si dumannanu ... perchè non lo sà nessuno.. (ridendo) capiu ...? non è ca u rissi a me cugnatu .. no nu rissi a nu.. a nuddu... ...(inc.) Quindi u Brusca ca si fici poi pentitu, non è che ci potti riri fu tiziu chi detti a battuta ... ha capito?... ... ...Si ... comu a fici ... (inc.) truvari a chiddu a mezzu u stratuni ... chiddu avvisò ... chisti ci ricci ... chisti cosi ..

(inc.).. ... ...Si era un bravo figliolo, era una brava persona però debbo dire la verità ... non portava mai l'orecchie (inc.) a me ... questo ragazzo, ragazzo che era trentatre, trentacinque anni aveva ..//.. la gente anche si fidava di me ... perchè iu era proprio così ... io non parlavo non è che ci diceva a attri utilizzo tizio porta notizie ... tizio (inc.) sempri portavo a uno a chi spiegavu..".

37. Intercettazione del 21 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'appoggio dato in occasione della candidatura dell'On. Canzoneri originario di Prizzi e suo avvocato.

38. Intercettazione del 24 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla dell'omicidio Lima ("*..Un c'è nenti veru ne stu Processu, minchia oggi, oggi (inc.). ...Havi (inc.) havi ddra fimmineddra, ddra figghia ca è grande ora.. ... ...C'aviva vintinov'anni quannu sparai a sò patri..*") e dell'attentato a Germanà ("*...Sapeva (inc.)... chistu puru ca, u beccu... chistu e tannu ca c'haju un piccolo (inc.) ... mè cugnatu e chistu .. eh (abbassa dinamica) (inc.)... chisti (inc.) è cca, cca ... (si fermano) inc.) e tanti ragazzotti c'eranu (inc.) si, si, si (inc.) Gravianu ... era quattru jorna picciriddri. (riprendono a passeggiare) Perché (inc.) ci parsi, forsi ci parsi una cosa troppu facili era na cosa, na cosa i picciutteddri e chiddru ci (inc.) anzietà ma ti pari (inc.) iddru ci, c'appizzu dù jorna (inc.). (00:13:56 abbassa la dinamica) A mari...eh... figghiu i buttana! minchia era pirsu oggi, minchia minchia, dissi, chistu capaci ca ora cumincia (inc.) ..//.. Tu chiamami ccu stu, ccu stu ... (alza il tono di voce) ccu stu Prucessu... e stu Processu finisce così ... arristarci l'occhi chini e i manu vacanti..*").

39. Intercettazione del 25 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla, prima, ancora della questione degli Inzerillo e, quindi, di Stefano Bontate, dicendo che era massone, e dei rapporti del medesimo con Concutelli ("*..E mai avissi pututu sapere ca chistu 'ddivintava Capu, era Capu d'a ..d'a Massonerì, ehm, ca tannu era cc'a Massonerì. (inc.) circavu d'a Massonerì, cu ti fici fari, (inc.) cc'a Massonerì? Tu sai che poi, ehm, uhm, Cosa Nostra 'un po'o fari tutti (inc.), ..uhm, passibili di morti subitu. ..Ju sacciu.. ... ...E Concutelli.. ... ...(inc.) ccu Stefanu... ... ...(gesticolando) e un altro (inc.) tri sunnu ... chiddru è riccu, chiddru è Baruni, è paisanu miu. ..(inc.) persona .. tre (inc.) ..Concutelli .. Stefanu Bontà e chistu ..riccu ..sicilianu..*").

Da evidenziare anche un ampio riferimento ai fratelli Graviano, criticati per la costituzione di parte civile nel processo, per l'omicidio del padre, a carico del collaboratore di Giustizia Contorno ("*Erano tre fratelli, chisti jerunu un fratellu cchiù ranni e dù chisti jerunu cchiù, cchiù nichi erunu... ... . Sì, sunnu tri, 'u fratellu cchiù granni jè .. chiddru cchiù scimunitu è (inc.) ...chisti ni, i nicareddri sunnu 'mportanti sunnu... Sunnu beddri picciutti. .. E 'u cchiù nicu ..no, cchiù migghiu (inc.) però u secunnu frati, (00:33:16 alza il tono di voce) 'nsumma sunu quasi tutti dù i stessi, però 'u cchiù nicu è cchiù, cchiù, cchiù affi.. cchiù affettuoso con me, cchiù affabili, mentri chistu, chistu ' uu, 'u fra.., u frati secondo ... è un bravo ragazzo (inc.) tantu è veru ca iu ... tannu iu (inc.) u nicu ri sti fratelli (inc.) (abbassa dinamica) (inc.). (00:33:44 gesticola) Ci dissi (inc.) ma cchi faciti? ... ma cchi, cchi, cchi, cchi manni, ci dicu. ..L'ha fa' tu. .. (inc.) forsi (inc.) tu (inc.) tu. ..(inc.) lassulu stari a tò frati là. Tò frati 'unn'è cosa diii ... cumanna nenti ... ci rissi. (00:34:08 ride) ..Eh. ..(00:34:10 alza il tono di voce) Cu ju? ma però ju canusciu i fratelli, mi dissi. Ju canusciu tutti e sacciu tuttu, ehm, di tutti.*

(00:34:21 abbassa dinamica) Eh, ..(inc.) (00:34:19 gesticola) personalità ... chistu. Però non lo so, non lo so (inc.) se poi ... .Perdono tutti, nella vita perdono tutti. .. U sapi comu perdunu? Con il processo. Perché loro .. loro .. si fanno parti civili con il fatto del patre, ora cchi, cchi c'entra chi vi iti a crea.., a creari ddrucu d'a Parti Civili?... ... .Che l'imputato che è chiddru ..Totuccio... ....E quindi, ehm, ehm, ehm, ma cchi si vonu fari chisti? .. Sti fratelli... ... .Cu sta, ccu sta Parti Civili? Mah, uhm, (inc.) Avvocatu non ci piaci. .. Avvocatu ma, ehm, ehm, cchi ci pozzu diri ju .. ju cca carceratu sugnu. Logicamenti si unu c'avissi ... comu parrari .. (00:36:02 abbassa la dinamica) ..ma chi faciti vuatri vuliti (inc.) a to matri ... ricci a tò soru e insisti e chiangiunu e ..e dici, ma, (inc.) e fatti i fatti vostri, circati di... ... . E santo cielo, ehm, 'un putevanu mittiri (inc.) . ..Dici ma accussì macari ni levanu 'u quarantunu, ponnu diri iddri, ma cchi vi levanu (inc.) quaranta.., ehm, na.., (inc.) n'attri deci quarantunu (inc.)... ... . So, ma queste cose ma vissunu a mattiri a mia ... pirchì ..niatri 'un l'avemu, un l'avemu (inc.), un l'avemu (inc.) . ..E ci l'avemu. ..E cchi facimu, ci facimu 'a Parti Civili? ..Uhm. ..Ah? ..(inc.) (00:36:57 sembra che porta la mano alla bocca e poi gesticola) (ride)... ... .Ma, ma, ma, ma, ehm, ..però unu ci dicissi a, ehm, ehm, a cchi, cchi ni pigghi chi ..ci fanu 'u processu a niatri ppì, ppì ..un omicidio. Ci, ci, ci vulisti mittiri Parti Civili? Vulisti mittiri Parti Civili? ..Dici no. Ma pirchì ti metti Parti Civili? E mè matri, mè soru. (inc.) tò matri ..la devi gestire tu.... ... .Fati i casalinghi, e dispiaci do.., ..ehm, 'a morti d'u, ehm, d'u papà, ehm, ehm, 'u dolori niatri, ma niatri ..non possiamo subire una cosa di questa (inc.) ..Purtroppo...//.. Si può perdere uno 'ndo bicchieri

d'acqua. ..Quindi a niatri dicimu, unu si po' perdiri n'u bicchiere d'acqua...") che appare importante perché in tale contesto trovano conferma sia i rapporti diretti del Riina con i predetti Graviano ("*...'u cchiù nicu è cchiù, cchiù, cchiù affi.. cchiù affettuoso con me, cchiù affabili... ... . tannu iu (inc.) u nicu ri sti fratelli (inc.) (abbassa dinamica) (inc.). (00:33:44 gesticola) Ci dissi (inc.) ma cchi faciti? ... ma cchi, cchi, cchi, cchi manni, ci dicu. ..L'ha fa' tu...*"), sia quelli di questi ultimi con Berlusconi ("*..(abbassa dinamica) Sì.. chissu, chissu (inc.) stavi ..havi na, Berlusconi (inc.)..*").

40. Intercettazione del 26 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla genericamente del processo, manifestando insofferenza nei confronti di uno dei Pubblici Ministeri, dicendo che, se potesse, lo ucciderebbe ricominciando a fare stragi ("*...Stu Pubblicu Ministeru chi haju na stu processu e mi sta facennu uscire pazzo per dire, cumu 'un ti vinissi a 'mmazzari ji a tia! Cumu un t'a facissi vinìri a piscari, a ddrù, a pigghiari li tunni! Ti facissi addivinta' 'u primu tu, Tunnaru ru munnu!.. ... ...Picciò, (muove la mano sinistra) e ancora ci 'nsisti? Minchia! Picchì, m'u livavu u viziu? M'u livasti 'ssu viziu? Accuminciassi rrr, rumani ammatina... ...Minchia, a, haju, haju na rabbia di mala.. .. ..mi se, mi sento ancora in forma, mi sento ancora in forma!..*").

41. Intercettazione del 27 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla prima di sé ("*....perché...però se iddu niesciu e haiu 100 anni...e sugnu ancuora ne condizioni a tiesta raccussì pir comu comu l'haiu a stu minutu sugnu rarriere ddà sugnu ...rarriere dà u tratture.....arriere...arriere...arriere...arriere ci fazzu viriri io cu sugnu e cu un sugnu...disgraziati e figghi ri buttana...malfattori e sdisonesti...malfattori e*

disgraziati, ...però a mu adire ca nella vita ci fu unu che ci a fici viriri nivura...e ci fici abballare a samba...unu ci fu...unu...miunzu...un quartu... ci fu..") e successivamente ancora del "maxi-processo" ("*...miserabile... miserabili...pigghiaru u Presidente...ra a Corte d'Assise ra a prima...da a prima... (indica con la mano una direzione in avanti) ri i civili...ri i civile...poi mi pigghiaru chiddu r'Appello...e poi chiddu ra a Cassazione...tri...sempre iddu...eh... puru tu ti ci mietti...puru tu? Un ci abbastano sulu i...i...ddà... i procuratori ri dà in Cal...in Paliermu... puru tu? E va ben... perché questo di Roma... sa pigghiò...sa a pigghiò...sa misi inmanu iddu... e disse lei si deve dimettere! Ma rice se sugnu nominato io...dice lei non è nominato ri nuddu...lei è nominato ma lei non deve di fare... questo processo. Lei il tempo non ce l'ha e si deve dimettere...ma io intanto ci l'haiu e u finisciu...dice no... un mi dimiettu... proprio la prepotenza...di dire questo*

...si deve dimettere e basta. ma sicuramente l'aiuta... aiuto...datemi aiutu...e ci rissi a Giuvanni Brusca pirchì un ci piensi tu duocu? No datemi aiutu...datemi aiutu...pirchì iddu allura pigghiò na cundanna (col gesto della mano dice basta portandoselo alla bocca poi agita le mani) l'hanno pigghiatu... perché capiva... capiva...pensava...rissi ma tanto chistu può darsi che si rimette...appena passa stu l'appello...sinni niesciu assolto...a lassu iri... un ci a fazzu...") e, quindi, ancora delle stragi del 1992 ("*...(ridi) ma fino all'ultimo mi vinni chi irita n'ta luocchi... propria chi irita n'ta luocchi ...mamma mia, però è un bene quando c'è una persona alta così, ogni due però poi pigghia e vinci l'ultimo pigghia...cu putieva vincere ah? e vinciu io...si... ... ...si, si...l'ho vinta proprio...ma l'ho vinta accuddì ra strafare...l'ho vinta da strafare... ... ...si perché poi ho strafatto...ho strafatto... ... ...poi cu fu ca ci a cumminavu quella barzelletta dei 57 giorni, quella fu una barzelletta che girò in tutto il mondo quella fu... ... ...quella fu proprio la forza di...di...chi era...dire ma questo ha una forza strabiliante...57 iuorna sunnu...ma chi fa schirzamu o riciemu*

vieru?... ... ...niente...c'erano muorti dappertutto c'erano...muorti dappertutto... (ride) e cinn'ieranu...muorti dapp...ancuora iavanu cugliennu muorti...e ci ni ball..scavallu n'autri... ...5 o....6...ma su... ... ...però...un mi ficiti pinsare...però lo sapete perché fu bene? perché quando...io non ci sono più e i ragazzi si ponno sfirniciare...e puonnu pinsare... ma guarda chi razza ri cristiano chi c'iera...").

42. Intercettazione del 29 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina fa un cenno ancora alla persona di Provenzano ("*...*"*incompr.*"*... io lo volevo bene a stu Binnu, sempre l'ho voluto bene sempre, non so perchè lo volevo bene perché era sempre affemminato "incompr."...non è una persona cattiva... cattiveria non ne capisci...non ne capisce... "incompr."... parla cattivo non mi capisci?..*").

43. Intercettazione del 30 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla ancora di Matteo Messina Denaro, lamentandosi che questi si dedica agli affari invece di continuare l'opera così come lo stesso Riina lo aveva istruito ("*..a me dispiace dirvelo... questo... questo signor MESSINA... questo che fa il latitante, chi fa sti pali...sti...sti...sti.. ... ..si, si...eolici... i pali eolici...ra luce... sa putissi miettere n'tuculu...a luce!... ... ...c'è...ci facissi chiù fiura si sa mittissi in to culu...la luce e s'alluminasse... ... ...no ma... per dire che chistu si senti ri cumannare... si senti ri fare luce runnegghiè...fa luce...fa pali... pir pigghiare suordi... pir pigghiare suordi... ma non si interessa ...di...di...di...di... ... .uora se ci fusse so patre bonarmuzza... pirchì so patre... era un bravo... bravo cristianu... un bieddu cristianu... "incompr."... u zu Ciccio ca iera ri Castelvetranu... però... e devo dire la verità fici tanti anni ri capu mandamento a Castelvetrano... "incompr."...iddu ci riette a possibilità ri muoversi libero... "incompr."...però era un cristianu perfetto... un cristiannu*

cumu nu ruoggio propriamente...u chiamavu u ruggitieddu...chistu ccà...stu figghiu... u runa a mia...pir farne...farne chiddu chi n'è fare...stette... stiette 4-5 anni cu mia... impara bene... minchia poi tutt'insemmula ... tutt'inemmula... si misi a fare pali a luce... pali a luce...a tutti i banni a pali a luce... a tutte i banne a fare a luce... e finì... finì e finì... finì... a luce... fa luce. Fannu a riprissioni... e chi buoi ca fannu a riprissioni? Fannu a riprissioni ... fannu a riprissioni eh ... ni emu in galiera ... semu in galiera...però quannu semu liberi l'amu ammazzare!... ... ...no... no... o ci semu o un ci semu... i giudici... pigghianu... pigghianu...5...6...10.... a fine... u viriti comu l'arriestanu i cristiani?... ... ...intanto... ogni tanto... io ho fatto il mio dovere... ma continuate... continuate ... qualcuno... non dico macari tutti... ma qualcuno...di... divertitevi... na scupettatuna... na...na... carina a sti curnuti... chisti... sunnu... " incompr."... pir chisti ci vuonnu i scienziati... comu dd'amicu... ... ...minchia!! Pir chistu ci vuonnu gli scienziati comu ddà amicu... chiddu... chiddu chi iera scienziatu? Chiddu...si fici...si fici scienziatu...quannu un c'er...quannu un c'era nuddu ri bisuognu... minchia però ieranu scienziati... minchia come..."pap"...i pigghiava...i pigghiava comu i paparelle...i pigghiava...pa pa...pa... ... ."incompr."...si mi riniesce..."incompr."...ci puozzu riri sulu chistu... si iddu mi viene a truvare... ave bienere... come l'ultimu... no comu sant'Andrea...ah? l'ultimo se mi riniesce sarà chiù gruossa... "incompr." (gesticola 14.49.01) si mi ci miettu... cu na bella compagnia di anatroccoli...pa pa pa pa ... patatumpete... (gesticola con le mani a tipo di fare un botto in aria) raccussì a cu piscamu piscamu... e un sinni parra chiù... perché sono degni di questo... sono degni di questo... amu a essere cuscienti... non devo avere pietà di questi... come loro non hanno pietà...").

44. Intercettazione del 31 ottobre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale intercettazione appare rilevante, poiché Riina, dopo avere parlato ancora di Andreotti e delle stragi del 1992 in termini analoghi a quelli dei precedenti colloqui già sopra ricordati, parla anche di Martelli confermando sia l'appoggio elettorale in occasione delle elezioni politiche del 1987 ("*...minchia...stava nell'ombra ddà iddu facieva issu sfacieva... iddu livava iddu mittieva...chiddu.. .*" *incompr.*"... *Martelli... Martelli...addivintò uno no sciacquapalle... diventò un burattino ddà... ... .questo pure un disgraziato è! ... .si, si... allora quannu fu u fatto... ca si vinni a purtare...a Palermo... nuautri all'Ucciardone incucciammu alcune persone... perciò quannu si purtò in palermu... rissimu nuatri... minchia! Infatti u dubbiu ca aviamu nuatri... "incompr.":.. minchia... rice ma chistu runni è ...Napi Abbagnato ci risse vu vuiriri runn'è o Ministero... e iddu appe... minchia chistu... cu nuautri chistu è...*"), sia, soprattutto, che effettivamente, come riferito da più collaboranti, fu progettato anche un attentato ai danni del Martelli medesimo per l'attività di contrasto alla mafia portata avanti al Ministero della Giustizia con Giovanni Falcone ("*..e chiddu su mise sutta... ... ...su u mise comu sciacquapalle... ci facieva u sciacquapalle... ... ...minchia... intanto aggiustava i cuose tutte... cuontro ri nuautri...minchia...rissi un lu putiemu iccari chiù ...minhcia si pigghiò i voti nostri... e n'arriere ci a misi... allora... allora organizzo... ammuccare... ammuccarinni a Martieddu... (gesticola a ore 10.20.50 con la mano destra) cu ci và? Ru disgraziato... ru gran disgraziatu... ri Giovanni... ... .Brusca...e cu ci u risse...? cu ci u risse...cu ci u risse...? Ci rissi uora ci u ricu io...pir pighiare...i misure e cuose...mi mannò... (ride) stateci attenti... ai fratelli sono... u sintistivu a televisione?... ... ...Martelli... "incompr."... minchia... rice puru a mia m'avia misu n'to mazzo...(ride) chi curn... ahahhh miii... ... ...minchia... sono a Roma... si pigghiaru... un "incompr."... minchia... ce n'è... ce n'era per tutti... cinn'iera ah!?? Minchia tie... tiesta però*

ah!? Minchia ta...ta...ta...ta...ta...ta...minchia... ... ...ce n'era per tutti... ... .perchè loro non si davano capaci... ma io c'iera infilato n'to mienzu lì...io era n'to mienzu...era a bracciettu cu iddi...e iddi un...").

45. Intercettazione del 2 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

L'intercettazione di questo colloquio è rilevante e si riporta qui di seguito soltanto perché Riina parla della sua latitanza e di sue vicende personali (a iniziare dal suo matrimonio e dalla descrizione del viaggio di nozze) e perché, dunque, trova così ulteriore conferma la genuinità dei colloqui avuti con Lo Russo senza sospettare di essere ascoltato e senza alcuna ragione, in generale, per mentire al suo interlocutore:

"*...Montecassino...Montecassino... " incompr..."... ... .un cinn'arristau...io ci ivu..fici u viaggio ri nuozze... ci purtai a me mugghiere... ehh na volta ca iera libero... (ride) ... ahhaha mi passavu... vi fazzu ridere... una volta ca era libero... rissi ma io ci vaiu... poi acchianai... a ghiri a Venezia... io la vita l'ho preso così... mi sono sentito... sentito sempre libero ... ...libero eh .. e quindi... oggi a Cassina domani a Caserta... dumani dà... vicinu Napoli... ma...eh...e girava...e camminava...eh? A Venezia... a Venezia... ihih...(ride), ora tutte queste cose è uno sfottimento allo Stato, che veramente è uno sfottimento allo Stato... ... .è così è così perché ... io non volli fare... infatti un vuosi stare ne a patti né a leggi... 24 anni... viri ca arrivavu a 24 e sei misi... virissi ...ca e iddi... mi circavanu... circavanu notte e iuornu... ... .un si putievanu raccapezzare ... runni iera... ... .si... in questi posti non ci evanu... perché lì erano ... ci evanu tutti turisti...duocu "incompr."...latitante... ... ...per...pe...per... perché io a un dato punto mi sono messo... mi sono sposato mi sono... mi sposai eccomi ... mi sposai... .. ...mi sposai... che me ne andai a... all'hotel... a a...mare...ddà .. ..tant'è vero... tant'è vero che diciunu ... ca mi maritò u Patre Coppola ... dicono!! A Patre Coppola un ci puottero fare*

niente... un ci hannu pututu fare mai niente... per dire... ... ...cioè io ero un poco sfottente... veramenti che quando... ho sfottuto lo Stato... lo Stato mi ha dato fastidio... fastidio... mi ha dato e io ci ho dato fastidio perché ... io unn'haiu bisuogno ru u Stato...u Stato l'haiu perciò quindi sugnu patrone e domini. Sugnu in uno stato italiano e fazzu i fatti miei e gira... e gira... non mi cercare...gira... gira. Tant'è vero ca sunnu 24 anni e mienzu...un mi cercare perché...picchì chi ni vuliti ri mia? Chi buliti? Vigliacchi... ehh... la stessa vita... la stessa vita in poche parole... la fici condurre alla... alla moglie e i figli, perché poi sti picciriddi avianu a studiare, sinn'iavanu a scuola... logicamenti ... poi a scuola un ci puottero iri chiù ... pirchì io i mannava a scuola... sempre a scuola i mannava...e quindi hanno capito... abbiamo capito che... la vita era questa e dovevamo affrontarla... per quella che era... non era la vita... chidda che... chi fannu...comu fannu...comu ricisti ... stamatina. Stamatina mi sono visto un poco di programma uno... ho visto duocu il programma uno... non pensava chi era sabatu è festa... u purtaru ddà nu u giornalista... chiddu ru sabatu e a ruminica... chi l'aspettava stamatina e un...un s'è visto. Ma c'era na passata ri buttane... na passata ri giornalista tutte mise... schierate dà ... ca chiacchiaravanu... e ficiru tutta na matinata ri sti fimmine... tutte ste... in mienzu a sti fimmine... ri cinquantina d'anni...di quarantina d'anni... passavano... niente...

" incompr. "...eccomi ccà tosti siemu... siamo tuosti... mia moglie... a Paliermu un ci aveva iutu mai chidda... pirchì sinniu in Paliermu ... a sua volta perché si debbi scrivere all'Università e quindi ... l'Università l'abbiamo solo a Palermo noi altri... non è... c'è forse a Termini Imerese forse ... e Palermo... Corleone non abbiamo avuto... mai mantenere... abbiamo un Liceo... abbiamo più di 100 anni questo liceo, ca tannu nu fici ottenere chistu Masi... stu Liceo... " incompr. "... sapere stu Liceo Masi, e poi appemo andare per l'Università appe andare a Palermo...e quindi più che... e in Paliermu unn'era arrivata mai...

quannu ni sposammu poi... logicamente appimu organizzare u viaggio ri nozze... e quindi partimmu e iamu... ni i parti ri Napoli, stiesi duocu na simana... poi iamu a Monteccassinu... e poi acchianamu...versu...versu Venezia... e stiettimu quacche 4 giorni...3 giorni a Venezia, e poi quannu passò tannu na misata ru viaggio ri nuozze cinni rientrammu arriere in Paliermu... ci avievamu a casa... già avievo a casa cuose... tutto... me matre m'avieva accattatu n'appartamientu... cu sette stanze ddà in Paliermu... dà tutto ammobiliato ... tutte cuose... poi rissi ... mappe alluntanare... docu ri unn'iera... pirchì u sapievanu parecchi e rissi... datti alla manna... perché io sono stato sempre scorbutico di... c'erano questi... un certo Totò chi iera amico ri Saru... "incompr."... ...ri Saru Riccobono; ri stu Stiefanu... iera... era... era un bravo picciuotto...però era un disgraziatu chiacchirune. Tantu è bieru ca poi ropu na chidda ... ri misi, iera latitante però un c'era chiù niente na sta casa era chiusa... me ne andai... poi me ne andai 'nta parti ri Mazara... stiette era estate e stiette na vintina ri iuorna ... a Mazara... ci avieva na villa, ci avieva tutte cuose... avieva n'appartamientu... puru io...io... dappertutto avievo a Castelvetrano... c'avieva n'appartamientu... per esempio in campagna...avieva fabbricatu bellu... fatto ri lussu na proprietà ri... ognunu ca arrivava ddà ricieva runnè in paradiso... in campagna... " incompr."...no? sacchetta cusata...ehhhh... ....sacchetta cusuta niente io... ... .purtroppo...purtroppo le esperienze non ci dovevano mancare... non ci avessero dovuto mancare... però dirgli ... ma pirchì un fai a buona vita? non gliel'ho mai detto, perché mi sembrava mortificante ... ...a mia mi circavano a San Giuseppe..., mi iavanu a circare sempre... però c'era siempre qualcuno che ci ricieva... ma viriti ca ccà ci viene! Pirchì siempre ra allura... ... ...a mia tutti mi circavanu a San Giuseppe... minchia c'era unu... un disgraziatu ccà... unu panzutu... ca ave na para ranni... ca unnu viru chiù...rice...ma io u circava a lei... u iava a circare... a mia mi vinieva a circare? Ca picchì un mi truvava? Io ci riciu...

"incompr."... u sape io ci vinieva ... dà a Corleone... a San Giuseppe... "incompr."...ma lei mi viene a circare a San Giuseppe ... a mia? E ma picchì io chi c'haiu a San Giuseppe? Sì ne avieva più ri unu...due tri... me l'hanno detto... ca mi iavanu a circare sempre sempre... stu... " incompr."...e ci rissi ma se m'avissi iutu a circare un mi truvava perché io iera libero... sì camminava... rice nuatri unn'ha truvavamu mai... " incompr."... pattuglie... "incompr."... ... ...anzi io a San Giuseppe ci facieva a vita... propria ci facieva a vita...s'ave a immaginare ca ci travagghiai puru Binnu ca ci fici unu stabilimientu... ca ci fici in capu na casa ri lussu... sutta c'eranu ru cantine... e misi rin capu c'era n'appartamientu... ... ...u incigniere ... u incigniere ra a cantina, e u ingigniere ri supra...i...vinievanu...certi...certi incigniere ...certe cuose no? U putissimu sapiri...cu è l'incigniere ...cu fu stu incigniere ...ca fici sta grande casa? ma era na... granne casa... uh minchia... ma ccà sta casa è indistruttibile! Tutta... supra... sutta è tutta corazzata...tutta... tuttu... ru fierru ri chiddu gruosso... ... ...miiii...chi...chi...chi razza ri truvate ca hannu sti incignieri...sti cuose...pir dire minchia...ma comu figghiu ri buttana...comu chi razza...chi razza ri cristianu...chi cummina...si fici a cantina sutta...e a casa...ci sdivacò in capu... ... ...però io un ci stiette na sta casa...un ci stava...ci stava sulu quattru iuorna...quaranta iuorna... quannu ca facieva a fermentazione...quannu facieva a vindimmia... mi nniava dà a vindimmia mi iava a fare a San Giuseppe...io..." incompr....pigghiava i surdicieddi (soldi) puru... ... ...su...sunnu...35...40 miliuna...l'anno... ... ...e guaragnava... ... ...ma io...io ero un terribile...io iero un terrificante...un terrrbile! Io quannu facieva sta cantina...poi poi...però poi io iera furbo... poi chi fici? Ma riette...ma misi in società cu unu ca era ddà chi facieva vinnieva vini e cuose...un dava ... rava niente a nuddu...vinnieva vini cuose pir racina...facieva.. "incompr..." ride...u vinu...u vinu mu vinnieva... u vinnieva io... a "incompr."... na vasca ru vasche mu vinnieva... a na picca

commercianti... c'era iddu ddà...siempre... iddu ne capieva ddà nu u paisi... poi ultimamente a riette ddà... a stu compare mio ddà... cumpari Mario...ci campava un ghienneru cuose... ci tinieva a so ienneru ddà, mi risse che fari cu me... vu... ci rissi buh... un mi intiriessa... tinitivilla duocu... ci rissi. Io ho saputo ma anche perdere... nella vita... ho saputo io... le mie cose le facevo... le facevo... le facevo per restare... perché è come...la A e la Z... le lettere sono 21 ra A a arrivare a zieta... ci sunnu venti lette...20... ... ...venti? Quindi che cosa voglio io da questo qua? Che si cusiu a sacchietta? non posso pretendere niente... perché...ave...questa tiesta...è inutile ca ci fazzu scusere a sacchietta...un ci a fazzu scusere chiù... ... ...io...chiddu ca ci avieva a dare ci rava a iddu... pirchì i suordi... a parte... traffici cuose... io...la mia dignità è al di sopra di...di queste cose... però ri immiscarlu... ri imbrugghiarlu... ri ririci dammi, dammi... non...ciu...non ce lo ricievo più , io si una cuosa un ci a ricievo...chiù iddu... ... ...ci...ci...fici fare stu viaggino sta vuota...ci rissi sti sicariette... ci fici miettere i na butticiedda... però un c'era niente da fare...niente. Quelli invece no...quelli... ... ...Nino Madonia e so frate... Nino Madonia...".

46. Intercettazione del 6 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Durante tale conversazione Riina parla ancora dell'omicidio del Gen. Dalla Chiesa in termini tali e con riferimenti sia alla famiglia del Riina stesso, sia ad alcuni dei sicari, da non lasciare residuare alcun dubbio, anche in questo caso, sulla assoluta genuinità di quanto raccontato senza sospettare di essere ascoltato da terzi:

"*..(ride) quannu intisu... i misiru... "incompr."...quannu u intisu a televisione... il Generale Dalla Chiesa promosso nuovo Prefetto di Palermo... distrugge la mafia... prepariammune ci rissi... ... ...rice ma che dobbiamo prepararici... nuatri... preparamunne mittiemu... tutti i fierramenti a posto... a posto... tutte*

cuose pruonte... pir... fariccilla... il benvenuto ci amu a dare... ... ...ci rissi queste formali parole... voi li sapete già quali sono... perché quando ha detto pure lui là... na... a iddu ci parieva ca viene a truva i terroristi ci rissi? Qua il culo glielo facciamo a cappello di prete... a vita arrivò? Curre! Minchia... accussì ci rissi...

..chi ci pari ca... ride minchia... rice: ma vui va pinsate raccussì? Accussì è? accussì è... ma... figghiu ri buttana. Quanto... quanto quanto soverchierie.. chi ci fici a stu puvirieddu... dà na val d'Aosta... cu u friddu ...quanti cristiani... il Generale di ferro... Generale ri fierru...rice ca iera...

..puoi era caldo vinieva ... me cugnata la moglie di mio fratello, me cugnata Pina... rice c'è u Generale... ccà... c'è u Generale... ma rici ... chi... ci amu agghiri a missa stamatina? Ma tu quali Generale hai? Ma rice ammazzaru un generale a missa... me matri ci rissi ... ma... ma viri unni tinn'agghiri ci rissi... chiddu un Generale ri i Carabinieri è... ma ci parieva ci parieva un Generale ri Chiesa ... ...Generale ri Chiesa a mia... ... ...sì sta me cugnata è proprio tifosa ri questi sti... ecclesiasti... rice canusciente... me mugghiere... minchia... chidda rice uora... me matre... e me matre puru ricieva...u Generale Dalla Chiesa minchia!!!.. ... ...me matri mischiniedda... me suoru...me mugghiere...sulu a pinsare chistu...stu... "incompr."...fa l'infiernu ccà... dice... u Generale... s'avieva arricugghiutu dice... avieva a bienere a fare a fiesta ccà..." incompr."... a fiesta...ride... ... ...pensava era un Generale... di... di... parrini era questo... me matre rice ohhh chiddu un Generale dei Carabinieri è... (ride) "incompr."... ... ...me matre e me mugghiere... sti figghi ri buttana a sanno cuntare... a sannu luonga... ehehh ci u runa iddu... iddu ci u runa iddu u Generale... a miss... a missa cantata ci fa... (ride) ...la messa cantata ci fa. Lui c'era stato a Palermo... c'era stato perché fu Tenente a Corleone... lui fu Tenente a Corleone... cominciò ri Corleone... a prima... a prima a Tenenza ca vinni a fare... a vinni a fare quannu u ficiru a Tenenza... u Tenente... u purtaru

a Corleone... e stiette duocu...tri... quattru anni... poi sinniu e un si viste chiù . incompr ... Poi era na Tinienza a Palermo nei Carabinieri...a Palermo...c'erano... trasievanu grossi dei Carabinieri... incompr."... iddu iera Generale ddà e cumannava... cumannava na Compagnia ri Carabinieri... versu... versu u sess... sessanta stetti ... na cinchina ri anni in Paliermu ... a Palemmu stetti ... sunnu stupidi quannu fannu ... vannu e venunu... però stava ra sulu... quindi, poi sinn'acchianò... cu stu terrorismo cu sti cuose... e cumminò un puoco... cumminò un parapiglia... cu sti terroristi..."incompr."...infiltrazioni... infiltrazioni... troppo miserabile cu sti cuose ah? incompr ... troppu cose ... truppu cosi ... putievanu ammazzare puru... sti terroristi...u putievanu ammazzare puru...

la possibilità come l'appimu noi altri... rice sta nisciennu... ave a niescere... ave agghiri a manciari... "incompr."...e va bene...ta...ta..ta..ta...tan...tan... e finiu.

quannu si cierca a unu di questi... sono spensieraldi... quindi non lo cercavano... perché per cercarli ci si deve stare vicino! Devi... devi... devi cercarlo... e tinn'ha iri rintra a Casierma puru... devi cercarlo devi... ... ...devi essere un cane cacciatore... te lo devi cacciare... ... ...un cane tartufo... un cani tartù ... te lo devi delilare... non lo devi... non lo devi tenere lontano... perché se lo tieni lontano... non... non lo ritroviamo... non lo...non lo raggiungi... non lo riscontri... ha visto quello che... ha visto... qua una cosa da bambini... molti di questi... una cosa da bambini... una cosa da bambini... incompr ... alla fine ... ...iddu e su mugghiere sono... na buttigghia... ... ...no, no iddu era un ritardatario uora... eh ... un ci puteva paci... e si mi risse... Pinuzzu... ... ..."incompr"... e per questo attimo... un ci puotte sparare... pi primu... pirchì ci sparò... (ride)... ti ti ti... ... ...c'era u sparaturi professionista in gamba era Gambino... ... ...era un... era un asso... era un asso... un asso nella manica ce l'avevo io... "incompr."... Pinu!! Tu na sta cuosa... ehhh ci ricistivu bene

quannu ricistivu..." incompr."...suverchiu... truoppi assai cinni rastuvu ... incompr ... ma... perché questi uomini ... vanno puniti... vanno puniti... ... ...arrogante... disgraziati... suverchiuse...s'ammucciava i cuose... i mittieva ddà ni i finiestre... poi ieva ... a truvare... mi fici... mi fici inne... mi fici annervosire... prima ri.. ri... ri... del tempo ... quannu intisi riri chi ava veniri cca.. ... ...figli ri buttana... figghiu ri buttana puru iddu... che era tisu... che era... avieva a picciuttiedda pir mugghiere... minchia... si pigghià a picciuttiedda pir mugghiere...ah? Ma un sa puotte guodere però!!... ... ...a picciuttiedda tannu...ci arristò na gola... (ride) a fici vienere ccà in paliermu ehhh e intanto... sa puliziò pure... (ride) minchia... cu puotte essere... "incompr."... u figghiu... "incompr."...ca ammazzò u patre? Iddi sunnu cunvinti ca a ammazzare so patre fu... ci fu tuttu u Stato... perciò non c'è niente... c'è solo...u... un uomo e basta... hai avutu a punizione di un uomo... un uomo che non ne nasceranno più... non ne nasceranno più non ne nasceranno più... viri... vi... se c'è veramente un uomo... chi ci può fare giustizia... può fare giustizia... le persone... minchia... (ride) ma vui co... comu... facistivu? Mannaggia ... certi vuote ci piensu ricu ... minchia ma comu fici ... senza canuscere a me... senza... ca essire statu mai in Sicilia...senza u... ... ...c'e... e perché solo così si può arrivare a queste determinazioni... minchia... pirchì ccà si parra ri... ri.. misi... si parra ri trienta iuorna... ri tri misi... nuvanta iuorna... ma chi fa schirzamu?... ... ...sì, sì...iddu ...iddu ddà era vuinutu ...per distruggermi...

iddu unn'appe mancu u tiempu... ri viriri ri potere... minchia arrivò... figghiu ri buttana u sapiti chi fici? Minchia misi manu ni i banche... minchia "incompr."...ni i banche... minchia ci fu unu... minchiaaa...".

47. Intercettazione dell'8 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Anche tale conversazione appare particolarmente rilevante, laddove Riina conferma i rapporti con l'On. Lima quale tramite con Andreotti, riferendo, infatti, che ad un certo momento, Lima aveva loro detto che non avrebbe potuto più parlare con Andreotti medesimo perché questi così gli aveva detto:

"*...invece io invece io posso dire parrannu con voi, questo Lima disse che lui non poteva chiu andare a Roma a parlare con Andreotti, e c'era quella persona che ci parrava, perchè l'avissi assicutato ci dissero non doveva andare a roma... ... ...e come, dice ma come? prima quannu ci purtava ci purtava 300.000 i vuote (voti), a Lima, a Andreotti a cui i purtava sti sti...vuoti...? dice Andreotti.. ncà picchì uora ci rici ca un ghiava a ca un ci avi agghiri chiù (gesto con la mano) rice accussì rissi ca un ci egghiri chiu, ah, unni parrari chiù (gesto con la mano) "incompr" non c'è niente, c'è una settimana incompr... ... ...ma no chi io chiedeva ri parrare cu iddi...! incompr mai...*".

Poi, Riina smentisce Brusca riguardo alla consegna di un "papello", affermando, infatti, di avere soltanto parlato col predetto della situazione processuale del padre, negando di avere avuto mai contatti con servizi segreti e forze dell'ordine contrariamente a Riccobono, Badalamenti e Bontà:

"*..tutti incompr (bassa voce)... quattro o cinque...c'è chistu stu... parrò Brusca ca parra puru...Brusca ca si grape...Brusca rice ca io ci rissi perche Brusca fa una dichiarazione cattiva...mi rissi Riina picchi ci prisintào u papello (gesto con la mano al minuto 9,24) ma stu papello nun si trova nun c'è... ... ...picchì...perché...perché...l'importanza ca ficiru tutti indagini nta me figghia a me suoro e... ... ...a me mugghiere...a me frate a tutta incompr ai picciridduzzi ai picciriddi... ... ...non risulta incompr perciò...iddu è un pallista, è un pallista ca io ci rissi stu...stu papello, stu papello ci fici un papello, io ci rissi a iddu incompr tanto interessi a tuo padre non glieli posso... "incompr." .pa a Cassazione non posso fare niente, chistu ci rissi incompr a suo padre...no ca*

c'è u papello, perchè quello che vi dico a voi, se io avissi avuto contatti si nuatri avissimo avutu contatti con questi... sbirri... comu ieri incompr l'avvocato mi rissi.. ma ma.. ma cui Madonia? Nino Madonia e i fratelli Madonia? ma che cos'è? che i Madonia erano cunfirienti dei Servizi Segreti, iddi chi c'erano amici interessava a iddi, e iddi puncivenu a Riina incompr La Barbera u commissario La Barbera incompr ci ricieva un l'aviti a tuccare... dice poi comu incompr un lu sacciu u vulissi sapiri incompr (gesti con le mani minuto 11,36) u pintitu ci rice incompr...me lo deve giurare sui miei figli sui picciriddi mei sunnu curnuti e sbirri e chi si avissinu avutu cuntatti con questi terroristi duocu, sti pentiti ni sparassimu tutti, a mafia palermitana a mafia palermitana, idda si sparasse tutta, si sparasse idda stiessu, se avissi avuto cuntatto con questo questo spie sbirri ca ricunu iddi...sono sti spiuna sono loro i spiuna sono loro i spie sono loro i spie Saro Riccobono Tano Badalamenti, Stefano Bontà, questi collaboravano tutti...incompr tra questi incompr eramu spiuni niatri e chisti eranu a niatri a essere politici (gesti con le mani) incompr stu picciuttieddu sti picciuttieddi incompr a questi carabinieri duoco sti carabinieri incompr a Lo Piccolo incompr. Saro Riccobono incompr. eranu piccoli incompr.. minchia u sintisti a martelluccio? A martelluccio? ci vulievano fare a fiesta, ci vulievanu fare a fiesta? Ah? ma chi fiesta ah incompr...chissà chi fista ci ave preparata ah... ... ...chi fiesta ci vulievano preparare a martelluccio un si sape eh ecco...a fiesta ce l'avievanu a fare preparata a fiesta o no...?".

Successivamente, però, Riina conferma anche il progetto di attentato ai danni del figlio di Andreotti ("*...c'era una... mattanza... Andreotti so figghio miiii...incompr... vieru ricieva... alllura un schirzava tannu ...ah ha? "incompr." su vigliacchi...troppo vigliacchi incompr...per potere fare una vera..*") e sembra confermare anche i rapporti dei Madonia con i servizi segreti ("*...dobbiamo fare il punto di...chiddu ... Nino Madonia incompr era spiuni ri servizi segreti, "incompr." iddu Madunia...tu garantisciu io incompr tu*

garantisco incompr era spiune...ri so suoro...ci a facieva ri chistu... ri chistu ra ieri... ... ...e cia facievano ri chistu incompr...rigoroso per i fatti suoi ... ...incompr...incompr...un c'è nuddu... ha capito ...ha capito una battuta quella di.. "incompr."... sapiri a sapiri na battuta incompr mi fa iddu dice visto che disorientare impegni che c'era chiddu l'onorevole no ricu u magistratu chiddu chiddu ca ci avievamu ammazzatu u secunnu dà dopo Falcone chiddu...dà incompr... ... ...amu abbiriri sti trattativi cu è che i fici cu stu stato, e i ficiru sti fratelli...i Madonia... erano tutti spiuna tutti tutti incompr... .. ...spia.. ... ...incompr erano in contatto coi servizi segreti...").

Seguono, infine, alcuni commenti sul processo e, in particolare, su Mori ("*..o ci iu chistu o ci iu chiddu incompr cu ci iu a trattare...?.. ... ..chiddu è stato assolto un sacco ri vuote...dà u generale Mori... .. ...perciò quindi e Mori... noiatri l'avemu veramente "incompr."... no chi ni fa ri arbitro... ni fa i fatti, i fatti " incompr."...*"), ancora sul "papello" ("*..incompr rice che io ci rissi ...mi risse Riina un papello...incompr un papello!! incompr perciò può essere pure una cuosa ritta riddu sturiata riddu a sintimientu riddu incompr...incompr (audio basso e rumori di sottofondo. persistenti..) foglio di carta... ... ...Ciancimino...*"), ribadendo alcuni giudizi non lusinghieri sulle continue richieste di denaro da parte di Provenzano ("*..cierto io penso può essere pure... lo scopo incompr contra ri niatri a niatri i sbirri...incompr arristaru incompr iddi quannu ci fù incompr stu o che non appiru fiducia o si scantavanu iddi pi dirici ni fannu incompr a Binnu u puosto era troppo bello incompr ri stu vuosco ra Ficuzza "incompr." unnannu a tuccare u "incompr."...(voce da fuori che dice: tutta colpa sua è)...incompr però Binnu è stato sfortunato... lui fa parte,incompr iddu caminava sacchetta cusuta e stava speranza ri chisti e ri, chiddu che unn'avieva bisogno di stare ri speranza, attenzione! perchè aveva un redditizio aveva una vita, però era il suo il suo modo di vivere, ognuno si fà un modo di vivere... ... ...c'è quello che ci piace allungare a mano e caminare*

cà mano incompr ca mano a cuoppo incompr iddu caminava ca manu a cuoppa... ... ...e mi dummanava a mia... ... ...se facieva a spisa, io no spisi no cà disgraziato cà fammi na semana na spicifica ma tu cuomo tiri avanti sta ...sta vita cu tutti sti cristiani e tutti sti bumbardamienti e tutte ste guierre... ... ...tu comu vivi fammi capire cuomo vivi...fammi capire cuomo vivi cu ti runa i suordi...?... ... ...cuomo è che ti fidi tu 60 50 miliuna ogni sei misi du vuote l'anno e fannu cientu miliuna e semu dudici e fanno un miliune e 200mila... unni i pigghi runni i pigghi...!!!... ... ...cu ti runa? eh ci deve essere cu i mannare cu ti runa... ... ...incompr ci piacieva sulu pigghiare e insaccare...pigghiare e insaccare... ... .chistu è scimunito chistu un capisce niente, iu un capisciu niente iu un capisciu niente ah, iu sugnu scimunito e giusto? io sugnu scimunito però uh... ? ehehhe... ... ...tu uuni fai spisa incompr no io unni fazzu ci rissi spisa... ....io ciappi a dire spisa unni facia, però ci fici sientere una cuosa rue vuote Giovà (si scambiano sguardi di assenso col capo minuto 53,41) racci sti suordi o zio binnu...incompr... ... .e certo, giovà racci i suordi incompr o zu binnu 3 miliuna sti reci miliuna... ... .si parrava ri cifre un si parrava ri cento mila lire... ... ...un capieva niente vulieva fare a finta ca un capieva niente...").

48. Intercettazione del 12 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Nel corso di detta conversazione non si rinvengono passi effettivamente rilevanti.

49. Intercettazione del 13 novembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Riina mostra meraviglia a fronte del sospetto manifestatogli da Lo Russo sull'ascolto delle loro conversazioni ("*... e sientunu i paruole nuostri? ???*").

50. Intercettazione del 14 novembre 2013 (socialità con Lo Russo)

Nel corso di detta conversazione non si rinvengono passi effettivamente rilevanti.

51. Intercettazione del 14 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina, dopo un cenno alla notizia delle minacce al P.M. Di Matteo (".. *arriva u Procuraturi di Paliermo rice vorrei sapere dove ci risulta chi io ...parru ri Di Matteo ...incompr Di Matteo eh .. Di Matteo ... incompr... ... ..ma cu minchia è stu Di Matteo, ci vulissi dumannari ma cu minchia è mu vo riri cu minchia è chiddu? E va cuntatu u fattu... ... ...ma ... iu ... pi mia (con la mano sinistra si tocca i genitali) un pilu 'nte cugghiuna... ... ...incompr.. Di Matteo (inc.) io scinnivu minchia tuttu infuriato ... tutti contru stu Di Matteo .. minchia Riina .. Riina minchia picchì Riina poi è chiddu ... è chiddu ru tunnu...*"), attribuisce al Direttore del carcere rapporti coi servizi segreti ("*... chistu vigliaccu ... fa parte di Servizi Segreti ... cumanna iddu... incompr...*").

52. Intercettazione del 16 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina affronta argomenti vari muovendo dalle attività svolte nell'ambito del processo:

"*..l'altra volta incompr da me ... quello pentito che incompr... pentito .. l'altro giorno... ... ...no no ... non è Contorno ... è questo pentito giovane un cornuto ... un cornuto ... finalmente...finalmente a sapere (inc.) chi cosa era (inc.) chistu pentitu ... eh ... è dei servizi segreti... ... ...minchia e chistu... ammazzamu nu atri na stu misi ri agostu (o Agostino) i servizi segreti (gesticola con la mano) ... ...minchia ... pi chistu ... a chistu ... ci imputano stu omicidio ri chisto e ... uora mi rissi ... rice ... rici ... du scimunito ri ... incompr ... c'entra nenti ... c'hava diri ... ma tu chi facivi parti ri servizi segreti? ...iddu faceva parti ri*

servizi segreti ... logicamenti faceva parti ri servizi segreti com'è... chi sapiva chi chiddu era carab ... sbirru ri ... servizi segreti ... (gesticola con la mano) ...

...ci rava, ci retti ... incompr ... minchia un picciuotto tranquillo ... iava circannu latitanti e suordi pì pì pì ... chisti ... parliamo ri latitanti ... eh ... facieva ... incompr ... minchia era ri servizi segreti ... Totò ... ma comu sta ... agganciamu a chistu? ... ma sta aggancianno ... n'amicu ... minchia ... era n'amicu ... era amicu ri servizi segreti puru ... ecco ... incompr. ...l'ingannu puru a iddu ...

..forse ... incompr (parla a voce bassa)... u capiu... io ... incompr ... un pisannu chi i cuose un li capisciu ... io però u riscussu mio minchia ... a minchia ... minchia u riscussu mio (gesticola e parla a voce bassa) basta ... incompr ... chiddu chi dicu iu ho sempre ragione, perchè ho sempre ragione? quando dico di non dare una confidenza a nessuno, non parlare con nessuno ... e perchè questo ... perchè ci sono una massa ri mascalzunati .. ci sono ... incompr. ... tutti confirenti ... tutti cosi ... incompr. ... e uno è ammuoddu ... e uno è ammuoddu...

...(parla e abbassa la voce per non farsi sentire) incompr... ci n'eruni cincu ... "incompr"...latitanti.. incompr... principio ... (risata) attaccallu ... incompr. ... u viritu chi cos'è? chiddu rice figghi ri buttana

...una messa in scena ... na messa in scena ...incompr ... ci fannu .. ci fannu ... chi ci pari chi quannu sunnu chiossai incompr nun fannu scantari a nuddu ... fannu u buottu ... incompr (risata tra lui e LORUSSO) e dopu ... (rumori esterni)...

...minchia ... puoi una rice incompr unni pigghiastuvu? unni pigghiasti Salvatori?

....

e allura organizzamula sta cuosa... faciemula gruossa e unne parramu chiù... (gesticola con la mano sinistra)

...picchì chistu ... Di Matteo non se ne va, ci hanno rinf... chiesto... ci hanno chiesto di rinforzare ... gli hanno rinforzato la scorta... allora ... incompr... possibili ... incompr. tutta Paliermo ... ri militari ... incompr... partevumu a matina Palermo-Mazara c'eranu i surdati ... puru ... in fila indiana tannu... erunu ...

..a siri riturnavu ... era ... ri pomeriggiu riturnavu... tutti i iuorna iri e viniri ... ri Mazara ... ma a cu ficiru scantari? a nuddu!! picchì tantu un ficiru scantare a nuddu, ca poi chiddu si iccava a mare dà...

...a Germanà, cioè ci a facievanu dà chiddi facievanu iri e bienere ddà e chiddi ci a ficiru ddà a Germanà, a Germanà a mare... si iccava a mare, ma picchì si iccò a mare? vulissi sapiri...

... incompr. ... chiddi iddi piensanu siempre a Bagarella e chisti Graviani incompr...e poi essendo dà... essendo essendo Bagarella ci vu...ci vu...ci miettunu pure a mia perchè ...ricorda l'organizzazioni ... iddi piensanu è siempre iddu incompr...

..e sempre lui iddu e tutte cose incompr così è...incompr... cuomo ci puonno vivere questi momenti... incompr ... su questa mafia, su questa speculazione di...vivono così a vantarisi incompr faciemu chistu e diciunu che sunnu chisti e chiddu... imbece incompr...

....

...minchia così sonno professionisti dell'antimafia incompr... a chisti non li poteva neanche vedere ... minchia a chisti ... a chisti ci l'aveva...incompr... ma siempre l'attacava siempre ra matina alla sera li attaccava sempre, perchè vedeva quello che facevano vedevano...

....

incompr... iu ci ricissi ... cosi ... questa qua non ... incompr. questa, questa incompr... tanto è vero chi tutti ste cose erunu ... incompr... e un boss incompr... ma vuatri riciti che è vieru incompr chi può iessere chistu chistu sulu

...ma perché un cristianu sulu vi attacca così per tutta la Sicilia, a tutti quanto... e vi abballari a samba... chi ave quest'uomo supierchiu ri vuatri?? incompr...

...

cioè se io verrò tra nautri 1000 anni iu ci viegnu a fare guierra per questo incompr...

....

so frati ... buonarma era chiù ... chiù assistemato... incompr... (rumori esterni) chistu me cugnato un bravo picciuotto ... però ... è troppo amante, è troppu amico... troppu ... amici avia rappertutto iera ... ci riceva ... Luchinu ... incompr... fatti tui... perché io sti palermitani non li posso veder, non li posso vedere la maggior parte...la maggior parte di palermitani ... i palermitani ... incompr... quattru, cin cu ... incompr... se non si fà così non si tira avanti ... no incompr... eccomi ... ci siamo ...".

53. Intercettazione del 18 novembre 2013 (passeggio con Lo Russo)

Riina parla per lo più di vicende relative ad un altro processo (quello per l'omicidio De Mauro) tenutosi a suo carico.

1.3 LE MODALITA' ESECUTIVE DELLE INTERCETTAZIONI ED I CONSEGUENTI ACCERTAMENTI INVESTIGATIVI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE BONFERRARO

Alle udienze del 16 dicembre 2016 e 12 gennaio 2017 il teste Salvatore Bonferraro ha, tra l'altro, riferito sia su alcune modalità esecutive, sia di alcuni accertamenti investigativi svolti riguardo alle intercettazioni ambientali dei colloqui del Riina di cui al paragrafo che precede (v. dich. Bonferraro: "*P. M. DI MATTEO : - Le volevo chiedere ancora se lei, ed eventualmente con quale incarico preciso, ha seguito, nel ruolo e con le competenze della Polizia Giudiziaria, le intercettazioni ambientali effettuate nel carcere di Opera relative*

ai colloqui tra Riina Salvatore e Lo Russo Alberto; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, ho svolto anche... Diciamo ho coordinato un gruppo, che ci siamo occupati delle intercettazioni, dell'ascolto e delle trascrizioni a carico... Nei confronti di Riina Salvatore e del suo co - detenuto Lo Russo Alberto").

In particolare, il teste, in sintesi, ha riferito:

- di avere personalmente seguito l'attività di intercettazione dei colloqui tra i detenuti Riina Salvatore e Lo Russo Alberto ("*Sì, dall'inizio alla fine*"), nonché le attività di ascolto e trascrizione delle registrazioni ("*Sì, ho curato un po', unitamente a qualche altro collega, sia l'attività di ascolto, che l'attività di informare la Procura della Repubblica con gli atti giudiziari, un po' ho coordinato un gruppo di quattro - cinque persone, che ci siamo interessati delle trascrizioni, dell'ascolto e delle trascrizioni delle attività di intercettazione*");
- che l'attività di intercettazone era stata predisposta a seguito di una relazione di servizio redatta da Agenti della Polizia Penitenziaria che si occupavano del Riina ("*Sì, ricordo che siamo stati chiamati negli Uffici della Procura della Repubblica di Palermo e c'era stato detto che alcuni agenti della Polizia Penitenziaria avevano redatto delle relazioni di servizio con le quali avevano informato la Procura della Repubblica di Palermo che il noto Riina Salvatore, durante la pausa di alcune udienze del processo, aveva esternato alcune affermazioni in riferimento alla così detta trattativa Stato - Mafia. La Procura... D'intesa con la Procura della Repubblica, abbiamo convenuto di sottoporre, diciamo, ad intercettazione ambientale il Riina. Inizialmente si era pensato di metterla solamente nella sua cella, poi, essendo che Riina si trova al 41 bis, in una area tra l'altro riservata, quindi non avremmo intercettato perché stava da solo. E allora si è detto mettiamo... Poiché lui effettuava una socialità, un'ora di socialità al giorno e un'ora di passeggio al giorno, abbiamo detto mettiamolo con il soggetto con il quale effettua questa socialità*");

- che a quel momento né il P.M. né la D.I.A. erano a conoscenza di chi fosse il detenuto ammesso alla socialità con Riina ("*P. M. DI MATTEO : - .... quale è la data in cui si pensa questa cosa e se a quella data, le chiedo molta precisione su questo punto, la Dia o la Procura della Repubblica sapevano con chi facesse socialità Riina....;DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Assolutamente noi non conoscevamo con chi Riina facesse la socialità, sconoscevamo appunto tutta la vicenda e allora per sapere, per effettuare le intercettazioni, quindi a carico di chi dovevano essere effettuate, perché riguardava anche il co - detenuto, abbiamo chiesto, d'intesa quindi con la Procura della Repubblica, in data 4 luglio del 2013 alla direzione della casa di reclusione di Milano Opera, con quale cadenza effettuava i colloqui con i familiari e il nominativo del detenuto con il quale trascorre la così detta ora di socialità e passeggio. Abbiamo mandato questa richiesta e la casa di reclusione di Milano Opera, quindi dopo due giorni ci risponde, ci dà le prime informazioni, quindi ci dice che i colloqui con i familiari avvengono con cadenza mensile e che il soggetto con il quale condivide la socialità e il passeggio è altro detenuto sottoposto al 41 bis, tale Lo Russo Alberto, nato a Monte Mesola, provincia di Taranto, il 23/08 del 1959*");

- che da diversi mesi Riina trascorreva la socialità con Lo Russo ("*...ricordo benissimo che era da diversi mesi che stavano trascorrendo... ... .Da diversi mesi, da alcuni mesi.... ... .Condividevano la socialità e il passeggio da diversi mesi o da alcuni mesi*");

- che le attività di intercettazioni avevano riguardato sia il passeggio dei detenuti che il locale ove effettuavano la socialità ("*...effettuavano sempre sia la socialità che il passeggio. Allora, la socialità avviene in una stanza, in una stanza dove i due potevano... In linea di massima il Riina e Lo Russo lo impegnavano giocando sempre a carte, la socialità. Si limitavano a giocare a carte, pochissime conversazioni, quasi nulla diremmo, tranne il riferimento solo*

al gioco delle carte. Mentre per quanto riguarda il passeggio, avviene in un luogo esterno, quindi diciamo... Esterno, sempre però attaccato alla casa circondariale, che è diciamo una area libera dal di sopra, però certamente assicurata, sempre assicurata. Ma, come dire, un lungo e largo corridoio");

- che durante la socialità per lo più i detenuti avevano evitato di parlare degli argomenti più delicati ("*P. M. DI MATTEO : - Avete notato, quindi, una... A proposito... Poi la valuterà la Corte, ma dico degli argomenti, della delicatezza degli argomenti, degli argomenti trattati una differenza tra socialità e passeggio?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, allora... ....Allora, nella socialità assolutamente non hanno mai fatto discorsi o riferimenti a nulla. Ribadisco, si parlava solamente in grandi linee di gioco delle carte, mentre... ... .Invece nel passeggio abbiamo registrato numerose, devo dire numerose conversazioni telefoniche... Numerosi colloqui, dove il Riina effettivamente esternava molti fatti gravi o con riferimento ai suoi trascorsi giudiziari, faccio riferimento anche alle stragi, al suo coinvolgimento anche in prima persona a questi episodi delittuosi vantandosi spesso...*");

- di avere provveduto nell'occasione a collocare sia telecamere che microspie ("*...quelle riprese sono nostre.... ... ...Allora, dobbiamo dire che la qualità di quelle che ha il carcere sono scadentissime, poiché a loro interessa solamente... Attenzione, ma parliamo di video. A loro interessa solamente, come dire, un controllo per la sicurezza. Noi invece cosa abbiamo fatto? Abbiamo sostituito quelle telecamere con delle nostre telecamere molto più sofisticate e abbiamo anche imbottito tutta la zona di microspie*");

- che Riina allorché parlava degli argomenti più delicati abbassava il tono di voce quasi bisbigliando ("*Sì, allora, quando si parlava, come dire, del più e del meno, allora il Riina usava un tono di voce normale. Allorquando invece lui si riferiva a fatti particolari, volutamente abbassava il tono della voce, talvolta quasi che bisbigliava le parole. Però diciamo suo malgrado avevamo utilizzato*

in quella circostanza delle apparecchiature molto sofisticate che ci hanno consentito anche di sentire quello che loro si dicevano. In particolare, ricordo... ... . Ricordo che loro ogni tanto, spesso, poi dopo un po' che facevano... Perché passeggiavano, si sedevano su di una panchina e qui inizialmente abbiamo avuto delle difficoltà. E allora abbiamo messo, avendo bucato il muro abbiamo messo una ulteriore microspia che quasi, diciamo, era, come dire, un microfono che gli abbiamo messo in bocca, quindi anche se bisbigliavano riuscivamo a sentire il contenuto del loro colloquio... ... .Nel senso che questi microfoni, che sono piccolissimi, impercettibili, li abbiamo messo bucando il muro posteriore, bucando il muro posteriore, quindi si faceva uscire... Ma non che usciva, attenzione, non si vedeva, perché poi veniva sempre occultato. Poiché c'era una fessurina, l'abbiamo fatto entrare lì dentro, avendo bucato questo muro di cemento armato, questo blocco di cemento armato. Ma non era l'unica, ce ne erano molte di più");

- che i due detenuti avevano accesso ai canali televisivi nazionali ("*Allora, essendo soggetti sottoposti al 41 bis, loro potevano, all'epoca, quando abbiamo fatto gli accertamenti, potere guardare solamente RAI 1, RAI 2, RAI 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7*");

- che nella conversazione intercettata il 4 settembre 2013 Riina si riferisce all'uccisione del Gen. Dalla Chiesa facendo roteare due dita (indice e medio) in segno di morte ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, partiamo dalla parte di conversazioni periziate da Genovese. Se cortesemente prende quella del 04/09/2013. Allora, a pagina 21 della perizia si legge, Riina: ai Brigati Russi ci montò una guerra. Lo Russo: se. Poi Riina: minchia, va bè, sulu, parrava sulu. Lo Russo annuisce. Riina: senza, va bè, foru mali discursi, credimi. E io... Fa un cerchio con l'indice della mano sinistra, annota il perito. Mi vinni lì, incomprensibile, Pino, Pino, devi dedicarmi, a dedicarti, at'a a cercare queste cose, preparamo l'armi, preparamo tutti cose, e poi eccetera, eccetera, eccetera.*

Allora, io le chiedo intanto... Lei materialmente visionava, quando ascoltava anche... ... ... Intanto se avete capito, si capisce bene poi dopo, a quale episodio si riferisce, quale è il gesto che fa Salvatore Riina e se avete capito, anche in relazione a tutte le altre conversazioni che avete ascoltato in quel periodo, chi è questo Pino al quale Riina dice di avere detto preparamo l'armi, prepariamo tutte cose e finiamola; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - ... Allora, l'episodio al quale si riferisce è l'uccisione del Generale Dalla Chiesa, avvenuta a Palermo il 3 settembre del 1982. Il gesto che lui compie è quello classico di indicare la morte, quindi gesticolando, appunto, e facendo un cerchio con le dite dell'indice, del medio e dell'indice. Lo faceva, lo ha fatto in maniera circolare e poi il soggetto Pino al quale si riferisce, perché poi ci sono altre conversazioni che ce lo chiariscono, è il noto Gambino Giacomo Giuseppe, inteso Pino o Pippo u tignuso, cognato di Ganci Raffaele e di Spina Raffaele. Capo mandamento, il Gambino Giacomo Giuseppe, capo del mandamento di San Lorenzo");

- che in relazione alla stessa intercettazione, nella quale Riina parla di due cugini che riscuotevano soldi in tutta la Sicilia è stato accertato che i cugini Salvo gestivano le Esattorie in Sicilia ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, a pagina 24 continuano a parlare di Dalla Chiesa, Brigate Rosse, eccetera, eccetera. Ad un certo punto Riina dice: quindi, quannu vinni dà – i periti annotano parla a bassissima voce - i ru cucini che sigevano tutti i sordi ra Sicilia, esigevano, chisti ru... Erano siciliani, esigevano i sordi della Sicilia, la Sicilia, eccetera, eccetera....;... ... ...DICH. BONFERRARO SALVATORE : - ...Allora, dagli accertamenti che abbiamo svolto è emerso che il riferimento ai due cugini era ai noti cugini Antonino e Ignazio Salvo, originari di Salemi, abitanti a Palermo, i quali in quel periodo e da molti anni prima gestivano le esattorie siciliane per la riscossione dei tributi*");

- che in relazione alla stessa conversazione è stato identificato il nipote del Riina in Grizzaffi Giovanni ("*P. M. DI MATTEO : - ... sempre nella stessa conversazione, poi in tante altre parla di proprietà, di beni che non sono stati ancora individuati e quanto altro. A pagina 49 Riina dice: io aiu proprietà, ste proprietà metà sunnu divisi ogni misi, ogni misi ci vannu. Lo Russo: si va insieme. Riina: perché sanno, sanno che è me niputi. Poi c'è un incomprensibile. Sanno che questa proprietà e di mia e di me niputi, metà mia e metà di iddu. Lo Russo: sì, sì. Riina: io dico giustamente alle volte quindi, fino a quando ci saranno i miei nipoti... Lo Russo: sì, certo, quello che uno può recuperare. Riina: cercheranno, io ciù rissi che aiu una proprietà perduta, penso che è perduta una proprietà a Castelvetrano, non lo so. Ancora continuano a parlare di un nipote e Riina Salvatore a pagina 66 dice: stu me niputi tra una quattrina di anni avissi a nescere. Siamo nel 2013. Allora, avete fatto accertamenti per potere identificare chi potrebbe essere o chi è questo nipote che nel 2013 Riina dice tra quattro anni, tra una quattrina di anni può uscire?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, lo abbiamo identificato ed è il di lui nipote, nipote di Riina, Grizzaffi Giovanni, nato a Corleone il 06/10/1949. Nipote perché figlio di Grizzaffi Giuseppe e della sorella del Riina, Caterina. Il Grizzaffi è attualmente detenuto e dovrebbe essere scarcerato il 03/10 del 2017. Quindi se consideriamo la conversazione, quindi siamo appunto nei quattro anni di cui parlava Riina*");

- che in relazione alla intercettazione del 5 settembre 2013 è stato accertato che la sera precedente era stata effettivamente trasmessa in televisione un'intervista al Gen. Mori ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, della conversazione del 05/09/2013 le voglio chiedere soltanto a cosa. Ad un certo punto Russo, pagina 2, dice: ieri ho sentito alla televisione, quando io stavo spegnendo, era tardi però dopo che avevano chiuso, era finito il film e io prima di spegnere avevo girato canale. A RAI 2 stavano intervistando il Generale Mori.... ... ...Avete accertato se*

effettivamente questa circostanza risponde al vero?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, abbiamo accertato che nella puntata di Virus del 4 settembre 2013, era stato intervistato il Generale Mario Mori");

- che nella intercettazione dell'11 settembre 2013 si fa riferimento alla vicenda del 30 novembre 1982 allorché vennero uccisi Saro Riccobono e molti altri mafiosi ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, l'11 settembre del 2013, pagina 21, fine pagina 21, viene trascritto così, Riina dice: e così potti, potti sconfiggere, perché loro, loro vinniru una vota a Napoli, ca io era, mi trovavo a Napoli, a Napoli, e vinni stu Saro Riccobono insemmola ad altri quattro - cinque. Tinitivi chiusi e buona notte, stemu cercannu cu ci mette mano. Una vota ci misi mano a stu Saro Riccobono. Incomprensibile. Perché n'ammazzaiu qualche sidici, diciassette inta nà sira, inta nà sira. Lo Russo ride. Riina dice: cosa incredibile. Lo Russo: sì. Riina: sì e ride. Lo Russo: mannaggia. Riina: vafanculo, levatemi in menzu ai pieri. Allora, io le volevo chiedere se sulla base delle vostre indagini, anche di altre indagini o di conoscenze relative a fatti e processi giudiziari, avete ritenuto di capire se effettivamente sia mai successo che in una sola sera, in un solo giorno comunque venissero eliminati tanti soggetti quanti dice Riina, partendo da Riccobono; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, il Riina nella circostanza si riferisce a quella che era stata la stagione della guerra di mafia dei primi anni ottanta e in primis si riferisce alla data del 30 novembre del 1982, allorquando in una giornata sono scomparse e sono state uccise, quindi con il metodo della lupara bianca o uccise direttamente, diverse persone. Tra queste, appunto, era stato ucciso Saro Riccobono, il quale era stato invitato a un pranzo presso la tenuta di Michele Greco a Ciaculli e poi venne strangolato e portato a San Giuseppe Jato e così via. Poi nella stessa circostanza... Non nella stessa circostanza. Quindi nello stesso giorno è stato ucciso Salvatore Scaglione. Parliamo di tutti soggetti mafiosi o esponenti di spicco della criminalità. Giuseppe Lauricella e il figlio Salvatore, Francesco*

Cosenza, Carlo Savoca, Vincenzo Cannella, tale Francesco Gambino e Salvatore Micalizzi. Poi pochi giorni dopo venne ucciso anche il fratello di Rosario Riccobono, Vito Riccobono. La stessa serata, quindi nella stessa serata, intorno alle 17.15, presso il bar Singapore di Palermo, sito in Via La Marmora, vennero uccisi Filano Giovanni, Cannella Domenico e venne ferito anche Maneschi Massimiliano, questo è l'episodio al quale si riferisce Riina");

- che in relazione alla intercettazione del 14 settembre 2013 è stato accertato che effettivamente la moglie di Riina aveva chiesto a Don Ciotti di incontrare il marito, ma che forse tale incontro poi non era avvenuto ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, nella conversazione del 14 settembre del 2013, dopo avere parlato a lungo di Padre Puglisi, eccetera, eccetera, Riina dice: iddu scrissi a me mugghieri. Poi c'è incomprensibile. Ce lo dice a suo marito se ci pozzo andare a trovarlo? Ci dissi sé, ricci che viene. E ride Riina. L'Avvocato, incomprensibile, mi disse ma Riina, ma chi sì fuoddi, dice? Perciò t'ha fare fare u colloquiu cu porca... T'ha fare u colloquio cu parrino? Ci rissi: sì, ca m'avi a parrari. Ci rissi iddu parrari puru... Ci rissi s'ava stare zittu, vogghiu viriri, chi ci avia a dire io? Ci avia a dire lei picchì un si faceva u commissario, un si fa u commissario, chi fa, u parrinu? Poi e prima continuano a parlare anche in termini espliciti di Don Ciotti. Io le volevo chiedere se avete mai accertato se c'è stata una ipotesi, l'avvio di una procedura per un eventuale incontro in carcere tra Don Ciotti e Salvatore Riina; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sempre diciamo da fonte aperta, abbiamo accertato che poco tempo dopo che la moglie... Diciamo che era stato arrestato Riina Salvatore che la moglie di Riina era rientrata a Corleone, aveva chiesto a Don Ciotti se poteva incontrare il marito. Il sacerdote aveva detto che lo poteva incontrare, ma doveva essere il detenuto a chiedere l'incontro.... ... .Non l'abbiamo accertato, ma per quello che sappiamo noi forse l'incontro non è mai avvenuto*");

- che il Nino di cui si parla nella intercettazione del 24 settembre 2013 è stato identificato in Antonino Madonia ("*P. M. DI MATTEO : - Conversazione del 24 settembre del 2013, ad un certo punto Riina, pagina 38, dice... Parla: a villa a mare, dà, dà, a villa era proprio dà a mare. Poi c'è un incomprensibile. Certe vote c'aviumu iutu perché lui nisceva ri dà. Lo Russo: eh, eh. Riina, dopo un incomprensibile: Ninu ci rissi, Ninu, ci rissi, ma sì sicuro Nino? Che fai, Nino? Vuoi aiuto, Nino? Rici: no, n'ha spirugghiamo, n'ha spirugghiamo. Nino, stai attento, Nino. N'ha spirugghiamo. Va bene. Si ficiru viviri, poi un ficiru niente, minchia, dù figghiu i puttana, rici, uncinnè. Chiddi pensavano che c'era, c'era gente dei Servizi Segreti, a mare, era Servizi Segreti. Allora, sulla base di questa conversazione, di quello che c'è prima e dopo, delle vostre conoscenze, avete ritenuto di individuare questo Nino a cui Riina aveva dato il suo aiuto e Nino aveva detto no, ce la spirugghiamo? E a quale episodio si riferisce, a quale vicenda si riferisce?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, il Nino al quale fa riferimento è Madonia Antonino, di Francesco, esponente in atto detenuto perché condannato per gravissimi reati di mafia, condannato all'ergastolo. L'episodio al quale si riferisce è il fallito attentato dell'Addaura del 21 giugno del 1989 al Giudice Falcone che all'epoca, unitamente alla dottoressa Del Ponte e qualche altro Magistrato svizzero avevano... Diciamo il dottor Falcone aveva preso in affitto una villa all'Addaura*");

- che nella stessa conversazione si fa riferimento alla strage di Capaci ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, nella stessa conservazione... ... . Subito dopo Lo Russo dice: era impossibile metterci le mani addosso al tonno. Riina: ma poi, ma poi come mi ci misi, come mi ci misi, comu pì diri lo sminnittiavo, lo distruggivu, a iddu e a mugghieri, a tutti inta un colpo. Un sinni avi a parrari chiù ri iddu, no? Ci dica, secondo le vostre indagini, e ci spieghi anche perché, se può essere anche con altre parti di conversazioni può essere esplicato, oltre a dare la risposta, diciamo, della vostra individuazione, a chi si riferiscono i due e in*

particolare Riina quando dice: quando c'ho messo mano io lo sminnittiavo, lo distruggevo, lo distruggivu a lui e alla moglie; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, come abbiamo detto poc'anzi, il primo riferimento era al fallito attentato. Adesso qui lui dice quando c'ho messo mano io, si riferisce chiaramente alla strage di Capaci del 23 maggio del 1992 ed è chiaro il riferimento al tonno, perché in più occasioni, in più conversazioni il Riina, in maniera dispregiativa indicava il dottor Falcone con il termine tonno... ... .Sappiamo che quando il dottor Falcone era sceso quel giorno, si doveva recare a Favignana per la famosa mattanza di Favignana e lui probabilmente aveva coniato questo termine da lì");

- che nella intercettazione del 31 agosto 2013 Riina si riferisce al Direttore del Carcere di Opera Dott. Siciliano ("*P. M. DI MATTEO : - .. Il 31 agosto 2013, Salvatore Riina e Lo Russo Alberto parlano di vari argomenti. Ad un certo punto Riina, pagina 8, dice: questo mi conza a trappula u miserabili, stu disonesto diretturi che fa parte dei Servizi Segreti. Lo Russo annuisce. Riina: e collabora cu chiddi pì purtarici l'acqua o mulino, questo disgraziato mi fici ad diventare più pericolosa di come io era, chistu, stu diretturi, chistu è dei Servizi Segreti, Servizi di... Me l'ha detto l'Avvocato. Poi c'è incomprensibile. Il connubio è con lui, cioè tutto il servizio che fici il padre non lo persero i figli. U patri era un importante direttore delle carceri. Lo Russo annuisce. E i figli, dice Riina. Lo Russo dice: ci hanno ereditato. Allora, avete pensato, avete elementi per capire a chi si riferisca il Riina?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, il Riina si riferisce al direttore del carcere di Opera dove lui in quel momento si trovava detenuto, il dottor Giacinto Siciliano. Anche il padre abbiamo accertato che è stato direttore di alcuni carceri italiani*");

- che nella stessa intercettazione del 31 agosto 2013 si fa riferimento anche all'uccisione del Procuratore Scaglione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, sempre nella stessa conversazione Riina, dopo avere parlato di Chinnici e diciamo della*

sua... E avere commentato la strage, dice: l'autru Pubblico Ministero viniano a Lercara, sto leggendo pagina 27 della perizia, viniano... Però questo a Lercara è messo con dei punti interrogativi. Ammazzaro a tutti. Lo Russo annuisce. Riina, nella perizia si legge, fa dei segni con gli occhi a Lo Russo. E poi dice: Binnu ci sparò. Riina, il perito annota, annuisce assumendo un ghigno. Era cù n'autru e stava iennu o cimitero, stava iennu o cimitero né so mugghieri e ci spararu, u pigghiaro a tradimento, tum - tum. Con la mano destra simula l'impugnare un'arma. E ci spararu. Ma iddu allafardià. E poi dice: i Procuratori muriano t'annu r'accussì, ma c'era una muria ca in Palermo. Avete capito a chi si riferisce, a quale episodio si riferisce?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, si riferisce all'uccisione dell'allora Procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Scaglione, unitamente all'Agente della Polizia Penitenziaria Lo Russo, Antonino Lo Russo, avvenuto a Palermo in Via dei Cipressi, mentre usciva o si stava recando, adesso non mi ricordo bene, al cimitero. Il fatto è avvenuto il 5 maggio del 1971");

- che Provenzano non era stato mai processato per l'omicidio Scaglione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, qui Riina dice espressamente, così si capisce, proprio viene annotato espressamente: Binnu ci sparò, ci sparò. Le volevo chiedere, per quello che eventualmente è la sua conoscenza, nei confronti di Provenzano si era mai celebrato un processo per l'omicidio del Procuratore Scaglione e dell'Agente Lo Russo?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - No, mai... ... .solamente era stata aperta una indagine che poi, nel 1991 la Procura della Repubblica di Genova aveva archiviato, nei confronti di Riina, Luciano Liggio e di altri soggetti mafiosi, però mai Provenzano*");

- che nella intercettazione del 6 novembre 2013 si fa riferimento a quanto accaduto in occasione della uccisione del Gen. Dalla Chiesa ("*P. M. DI MATTEO : - ...conversazione del 6 novembre del 2013. Pagina 14 e 15, Lo Russo aveva raccontato di un omicidio che non erano riusciti a fare, vicende*

quindi raccontate da Lo Russo a Riina. E Riina dice: dovete starici più accorti, cioè puntarlo. Lo Russo: per cercare di... Riina: sì. Lo Russo: per questo non furono capaci, perché non è che... Io penso pure che... Riina: perché vedete, vedete, io a starici vicino, contatti, vi dà la possibilità. Lo Russo: di sapere come vive. Riina: la possibilità, come l'appimu noi altri, rici sta nescennu, avi a nescere, avi agghiri a manciari e va bene, ta, ta, ta, ta, ta e finiu. Lo Russo: certo, e finiu. Sì, sì, dipende. Riina quannu si cerca uno di questi sono spensierati, quindi non lo cercavano, perché per cercarli ci devi stare vicino, devi cercarlo e tinn'agghiri puru dintra a caserma pure devi cercarlo. Devi. Lo Russo: certo. Riina: devi essere un cane cacciatore, te lo devi cacciare. Lo Russo: un cane da tartufo. Riina: un cane tartufo, un cane tartufo, te lo devi defila... Qua c'è scritto delilare. Non lo devi, non lo devi tenere lontano, perché se lo tieni lontano non lo ritroviamo, non lo raggiungi, non lo riscontri. Ha visto quello che ha visto, qua una cosa da bambini, molti di questi una cosa da bambini, una cosa da bambini alla fine. Lo Russo ride: vero, perché è stato fatto così. Riina: iddu e so mugghieri sunnu nà buttigghia. Lo Russo: poi lasciamo andare le polemiche e le cose, le polemiche, poi tornò la moto, tornò pure, dopo passò, poi tornò, si fermò. Riina: no, iddu era u ritardatario ora e un ci poteva paciri. E sì, mi disse Pinuzzo. Lo Russo: ah, ah. Lo Russo: la televisione l'aveva spiegato. Riina: e per questo attimo un ci potti sparare pì primo, picchì ci sparò, tì, tì, c'era u sparaturi professionista, in gamba, era Gambino, era un asso, un asso nella manica, ce l'avevo io, eccetera, eccetera, eccetera. Se, e sulla base di che cosa avete capito a quale episodio si riferisce, chi in questo caso viene appellato come Pino e chi è questo Gambino; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, l'episodio al quale si riferisce è quello di cui ho riferito poc'anzi, del 3 settembre del 1982, l'uccisione del Generale Dalla Chiesa, della moglie Setti Carraro e dell'Agente Russo. Il Pino al quale fa riferimento, che era ritardatario, si riferisce a Greco Giuseppe inteso Scarpuzzedda, perché

come processualmente poi è stato accertato, il Greco, dopo che era ucciso il Generale Dalla Chiesa, era ripassato... Cioè era passato, perché pare che era rimasto indietro, e aveva nuovamente colpito il kalashnikov il Generale e la moglie. L'altro Pino, il Pino a cui fa riferimento, lo chiama Gambino, che era uno sparatore professionista, è il Gambino Giacomo Giuseppe di cui avevo parlato poc'anzi indicandolo quale capo mandamento di San Lorenzo, persona di fiducia di Riina Salvatore");

- che in occasione della intercettazione dell'8 novembre 2013 Riina fa il medesimo gesto di roteare due dita (indice e medio) in segno di morte ("*P. M. DI MATTEO : - Commissario, andiamo all'intercettazione del 8 novembre del 2013, ore 08.55. Allora, all'inizio i due parlano dei servizi televisivi, Lo Russo... E Riina della sua partecipazione all'udienza del giorno precedente. Presidente, qui il 7 novembre noi avevamo ascoltato, avevamo interrogato il collaboratore Onorato Francesco. E allora, io le voglio chiedere questo, ad un certo punto... Proprio le parole di Riina e le voglio chiedere quale è il gesto che viene fatto e annotato dai periti. A pagina 6, Riina dice: invece, invece io posso dire, parrannu con voi, questo Lima disse che lui non poteva chiù andare a Roma a parlare con Andreotti e c'era quella persona che ci parrava, perché l'avissi assicutato, ci rissiru, non doveva andare a Roma. Eccome, dice, ma come, prima, quando ci purtava trecento mila voti a Lima, ad Andreotti, a cui purtava io sti voti? Dice Andreotti. N'ca picchì ora ci rici ca un ghiava... E cà un c'ava a ghiri chiù. Gesto con la mano, minuto 6 e 27. (PAROLA INCOMPRENSIBILE) accussì rissi? Ca un c'ha ghiri chiù, unn'ha parrari chiù? Gesto con la mano, minuti 6 e 48. Non c'è niente, c'è una settimana, eccetera, eccetera. Allora, io vorrei capire, dopo avere detto quello che le ho letto, quali sono questi gesti con la mano che fa... Che qua il perito non descrive. Che fa Riina nel momento in cui dice appunto quello che le ho letto; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, lui fa il classico gesto, come abbiamo detto anche poc'anzi per altre*

occasioni, di indicare la morte, perché avendo avuto il diniego da parte, diciamo, del Lima che non voleva parlare con Andreotti, lui raccontando questo fatto esce la mano, esce la mano dalla tasca, Riina, e dice: ah, unni parramu chiù; G / T : - Sta facendo il gesto, per la registrazione, quindi sta rotando l'indice e il medio con le altre dita della mano chiuse invece; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, con la mano, per indicare il classico gesto di una persona che o ho ucciso o deve essere ucciso, ma in questo caso era stato ucciso");

- che in relazione alla medesima intercettazione dell'8 novembre 2013 è stato accertato che Madonia Antonino nel 1971 era stato arrestato per alcuni attentati dinamitardi ("*P. M. DI MATTEO : - ... Nella stessa conversazione, a pagina 16 Riina dice... Improvvisamente perché prima parlano di altri argomenti non di interesse: dobbiamo fare il punto di chiddu, Nino Madonia, incomprensibile, era spiuni dei Servizi Segreti, incomprensibile. Lo Russo: eh, sì. Riina: iddu, Madonia, tu garantisciu io, incomprensibile, tu garantisco, incomprensibile, era spiuni, eccetera, eccetera. Io le volevo chiedere una cosa, non le chiedo interpretazioni, se voi avete, studiando gli atti, la storia criminale di Nino Madonia, mai accertato se sia mai stato coinvolto in indagini relative a vicende criminali non strettamente dichiaratamente di mafia. E se sì quando e quali vicende; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì, è stato accertato che sul finire del dicembre del 1970, a Palermo si sono verificati diversi attentati dinamitardi nei confronti... Che si sono verificati nei confronti dell'ente minerario siciliano, dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Foreste, dell'Assessorato Regionale del Lavoro e della Sanità e del Municipio di Palermo. Per questi fatti, il 12 gennaio del 1971, quindi alcuni giorni dopo, il Madonia Antonino veniva tratto in arresto dai Carabinieri perché responsabile dei citati attentati dinamitardi che si erano verificati. Il 27 gennaio del 1971, venne colpito dal mandato di cattura sempre perché responsabile, ritenuto*

responsabile di questi fatti, unitamente diciamo al padre e allo zio pure, lo zio materno Di Trapani Leopoldo");

- che in occasione della conversazione intercettata il 30 ottobre 2013 Riina, facendo riferimento a nuovi attentati che avrebbe voluto compiere, aveva fatto con la mano il gesto che simula uno scoppio ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo alla conversazione del 30 ottobre del 2013... ... .Pagina 36. Lo Russo parlava dei Giudici del Maxi Processo e diceva: quelli meritavano di essere presi tutti, tutti, e non lasciarne nessuno. Riina: minchia, chiddi si meritavano chistu e autru, chistu è niente, è niente a chiddu ca ci fici io. Ci fici dicieva, però su meritavano, se c'avissi stato qualche nautru avissi continuato e non hanno continuato e non hanno intenzione di continuare nessuno. Lo Russo: eh, però così subiscono sempre, subiscono, subiscono, e continueranno sempre a subire. Riina... Prima c'è un incomprensibile e poi dice: si mi riniesce, ci pozzu riri sulu chistu. Si iddu mi viene a trovare, ava a bienere come l'ultimo, no come Sant'Andrea, ah, l'ultimo, se mi riniesce, sarà più grosso. Gesticola, annota il perito. Si mi ci metto con una bella compagnia di anatroccoli. Pà, pà, patapumpete, gesticola con le mani a tipo di fare un botto in aria, così scrive il perito. R'accussì a cu piscamu e un sinnì parra chiù, perché sono degni di questo, sono degni di questo. Allora, io intanto le voglio chiedere se lei ha contezza, ha ricordo, se li ha visti anche recentemente, quali sono questi gesti che Riina fa nel momento in cui dice: ciù pozzu rire solo chistu, se iddu mi viene a trovare ava a vieniri non come l'ultimo, come Sant'Andrea, l'ultimo se mi riniesce sarà più grosso. Quali gesti fa Riina?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Riina in questa circostanza si riferisce che sarebbe sua intenzione di compiere nuovi attentati, ulteriori attentati e mima il gesto del botto, come dire, con la mano girata e il polso girato, rivolto verso di lui, mima il gesto del botto*");

- che allorché il 13 novembre 2013 Riina aveva appreso dal Lo Russo che le loro conversazioni erano state intercettate, entrambi si trovavano all'interno del locale chiuso destinato alla socialità e, quindi, il Riina, immaginando che le intercettazioni fossero state fatte in quel luogo, aveva indicato la telecamera ("*P. M. DI MATTEO : - ...Le volevo chiedere soltanto una cosa, questa socialità, quindi siamo all'interno, il 13 novembre del 2013, alle 08.55, Lo Russo dice: ieri è uscita la notizia vostra. Sì, ma chi c'era? Lo Russo: Riina minaccia il Pubblico Ministero Di Matteo. Riina rimane in silenzio, così annota il perito, e cerca di capire il senso della frase del Lo Russo. Lo Russo: Riina minaccia il Pubblico Ministero Di Matteo. Riina: e sentono i paroli nostri? Poi mano sinistra fa un gesto. Siamo nella socialità, quindi all'interno. L'ha trovata?... ... ...Quale è il gesto?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Riina, siccome diciamo già erano state, come dire, diventate di dominio pubblico che c'erano state queste intercettazioni, e quindi il Riina indica la telecamera per dire basta, fermiamoci, non parliamo più perché possiamo essere... Siamo intercettati sicuramente.... ... ...Siamo nella socialità, nel luogo chiuso dove loro giocavano a carte, dove di solito non hanno mai esternato; P. M. DI MATTEO : - ...all'esterno continueranno ad esternare, anche nelle successive...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì*");

- che nella conversazione intercettata il 14 novembre 2013 Lo Russo aveva fatto cenno a Riina di una iniziativa dei Pubblici Ministeri di Palermo di cui i media non avevano dato ancora alcuna notizia ("*P. M. DI MATTEO : - Allora, il giorno dopo, il 14 novembre, io parto da una parte di conversazione e poi le faccio una domanda. Lo Russo: hanno detto che alla prossima udienza ci saranno tutti i Pubblici Ministeri, all'udienza saranno presenti tutti i Pubblici Ministeri, pagina... Qua non sono purtroppo... Non so perché, qua non c'è la numerazione delle pagine. Riina: tutti? Lo Russo: tutti. Riina: tutti, hanno a vieniri tutti chiddi ca sunnu in Palermo. Lo Russo: tutti quelli che sono*

interessati a queste cose? Riina: ma chiddi ca sunnu interessati sunnu tre, sunnu sempre tri. Lo Russo: no, hanno detto che devono venire tutti. Riina: ah. Lo Russo: proprio così. Riina: picchì, m'hanno a fare scantari? Una cosa del genere. Allora, la domanda è questa, è duplice: se voi avete saputo in qualsiasi modo che era stata prospettata, anche nella rete internet della Procura, comunque una possibilità che ci fosse una iniziativa di solidarietà con la presenza dei Magistrati dell'ufficio in udienza. E seconda cosa che le volevo chiedere, se questa cosa era stata, diciamo, questa prospettazione era stata pubblicizzata attraverso la stampa o le televisioni che loro potevano vedere; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, era successo che allorquando, diciamo, sugli organi di stampa erano usciti, appunto, questi colloqui del Riina, diciamo dal... ....qualcosa mi pare che era uscita sulla stampa, signor Pubblico Ministero, qualcosa mi pare sulla stampa era uscito.... ... ...Sul fatto che Riina, diciamo, aveva usato questi toni minacciosi e così via. Diciamo che i Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, per dare la solidarietà ai Magistrati, tramite la loro rete intranet, così c'è stato detto appunto dai Pubblici Ministeri, avevano stilato un documento di solidarietà per la partecipazione di diversi Magistrati quel giorno presso l'aula bunker dove si sta svolgendo il processo. La cosa che ci sorprese è che il Lo Russo aveva informato il Riina di questa notizia. Noi, appunto, abbiamo chiesto alla Direzione del Carcere, appunto, quali fossero le televisioni che loro potevano vedere e, come ho detto poc'anzi, partendo da RAI 1, RAI 2, RAI 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La 7, abbiamo acquisito tutti i telegiornali, li abbiamo ascoltati, li abbiamo visionati e nessuno aveva dato quella notizia, la solidarietà nei confronti dei Magistrati della Procura della Repubblica di Palermo; G / T : - ... E su altri... Su organi di stampa o altro, ci sono stati accertamenti?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - ... Sì, abbiamo anche chiesto questo. Allora, funziona che lì possono leggere soltanto alcuni quotidiani di tiratura nazionale, mai possono

leggere, per esempio, quotidiani che riferiscono, come dire, notizie locali, per intenderci... ... .Lo Russo però parlava di televisione, in quella circostanza Lo Russo aveva parlato di televisione");

- che durante la conversazione intercettata il 16 novembre 2013 Riina, facendo riferimento ad un grosso attentato da compiere, aveva abbassato il tono della voce e fatto con la mano il gesto della accelerazione ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, andiamo al 16 novembre. Allora, pagina 17, le devo chiedere soltanto di gesti e toni, non le chiedo diciamo... Ad un certo punto, fine pagine 17 della perizia, Riina dice: e allora organizziamola sta cosa, facemula grossa e unnì parramu chiù. Gesticola con la mano sinistra. Lo Russo: eh, eh, eh. E poi le chiederò anche meglio che cosa avete visto. E Riina: picchì, chistu, Di Matteo non se ne va, ci hanno chiesto di rinforzare la scorta, eccetera, eccetera. Allora, io intanto vorrei capire, lei ha visto il filmato?... ... ...Vorrei capire se rispetto al tono con cui parlano prima, c'è una modifica di toni...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Se ricordo bene, che Riina come al solito, in questa circostanza, in queste circostanza abbassava volutamente sempre il tono della voce. Ricordo che lui... C'è freddo, siamo nel mese di novembre, siamo a Milano Opera, quindi c'aveva il cappotto. Tira fuori la mano sinistra dal cappotto e muovendo, rotandola fa il classico gesto di affrettarci a fare questa cosa. Cioè, riceve un... Il eh, eh, eh fatto dal Russo non è eh, eh, eh, ma con il capo gli fa il cenno di assenso, come dire sì, sì, ho capito... ... .Ricordo che Lo Russo rimane colpito quindi dall'incarico che gli viene dato dal Riina, quindi si crea una pausa, si crea una pausa di diversi secondi e poi, dopo un poco riprendono a parlare, però c'è una lunga pausa, diciamo quantificabile in dieci - quindici secondi.. .. ....Sì, continua a parlare sempre con il tono basso della voce*");

- che nella conversazione registrata il 22 agosto 2013 si fa riferimento a Brusca, Bagarella e Mangano ("*P. M. DEL BENE : - ... cominciamo dal colloquio del 22*

agosto 2013.. ... ...può leggere a pagina 58, quando Riina Salvatore dice: e l'agganciamu, quel tratto fino alla fine della pagina, alla parola troppu; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - "E l'agganciammu. A questo punto ci ficimu a proposta ri munità, unnu cercavu chiù, unnu cercavu chiù io. Poi chiddu scimunitu, me cognatu e Giovanni Brusca dice chi u circavanu, ca ci vulivano parlare, chi c'avia a parrari. Era inaffidabile perché era un tipo che era troppo riccu, troppu, troppu, era troppu male, chistu, chistu, chistu un disgraziato è quindi"; P. M. DEL BENE : - Benissimo, basta. I soggetti identificati, Giovanni Brusca?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - E Bagarella Leoluca, il cognato di Riina Salvatore; P. M. DEL BENE : - ...E il soggetto che dovevano agganciare chi era?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Mangano Vittorio; P. M. DEL BENE : - Da che cosa si desume, come si è identificato?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Perché diciamo dal contesto anche di altre telefonate in cui si faceva riferimento più o meno a queste vicende, addirittura... ....Dei colloqui, si faceva riferimento a questi colloqui, diciamo più volte Riina... Non aveva una grande considerazione del Mangano, non lo stimava molto, anche perché poi infatti in questa circostanza lui si lamentava che i due erano andati a cercare appunto al Mangano"), così come anche in quella successiva del 20 settembre 2013 ("*P. M. DEL BENE : - ...Andiamo invece al colloquio del 20 settembre 2013, prendiamo la trascrizione per le difese, la perizia, perito Genovese, conservazione del 20 settembre 2013, dalle ore 12.58 alle 13.57. Veniamo a pagina 22, se può leggere cortesemente l'inizio di pagina 22, quando parla Riina, intanto, intanto, fino a cerviello; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - "Intanto chiddu, u Brusca, u Brusca e me cognatu ci vanno a cercare a stu stalliere. Lo Russo annuisce. Riina: dico giusto? Perché, dico, io stavo carcerato perché sì, sì, sì, iu sugnu fuora ci dico, ma sdisanurati ca un siti autru, puru chiddu sdisonorato ri iddu, chi ci iti a cercare a chistu docu? Quindi il cervello, il cervello alla finuta unnannu nuddu,*

a finuta sunnu tutti senza cervello"... ... .Allora, il Brusca è il Brusca Giovanni, il cognato è Bagarella Leoluca, lo stalliere notoriamente è Vittorio Mangano perché negli anni ottanta si era recato ad Arcore e aveva svolto ufficialmente la funzione di stalliere presso le ville di Silvio Berlusconi, dell'imprenditore Silvio Berlusconi");

- che nella conversazione registrata il 29 settembre 2013 si fa riferimento a Brusca, Bagarella e Dell'Utri ("*P. M. DEL BENE : - ...29 settembre 2013, prendiamo la perizia di Luigi Gagliano, 29 settembre 2013, passeggio, ore 08.53....; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Sì.... ... ...Chi faceva, chi era amico cu chiddu di Palermo, erano cu chiddi di... I cucini, cu chiddu, e poi ci... E poi ci mannava a Dell'Utri, incomprensibile, chi ci manni a... Ma cà ti sì tu infilatu in mezzu. Eh, eh. Risponde Lo Russo: lui si manteneva dietro le quinte, lui si manteneva dietro le quinte e ci faceva affacciare... Riina: sé. Lo Russo incomprensibile. Riina: tutto un... Un incomprensibile. Insemmula a chiddu. Lo Russo: eh, eh. Riina: poi chistu, un incomprensibile, e chiddu pigghiava soddi e chiddu ci... U portafogghiu, chiddu, u portafogghiu, ciù, ciù, u futtivu vero, ci iccò in mezzo a strata. Lo Russo: eh, minchia, un sacco di miliardi ci puttau... ....un sacco di miliardi ci portava chiddu, travagghiava cu iddu, cu iddu, era insemmula a lui, l'ha servito, però io non avendo manco chi fari, carcerato, sento che Giuvanni u paesano miu, da sangiusepparo, e me cugnato cercavano a Dell'Utri, ma chi c'aviano a dire a Dell'Utri. Perché me cugnatu certe cose... Incomprensibile. Ma sì stravagante? Ma chi ci va a fari, ma chi ci camini cu Giovanni a cercari a Dell'Utri. Ma nuautri bisogno di Giuvanni aviemo per Dell'Utri?... ... ...Lo Russo: sì, però stu Dell'Utri... ... .Riina: una persona seria è.... ... .Giuvanni u sangiusepparu abbiamo detto che è Brusca Giovanni; P. M. DEL BENE : - Il cognato?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Bagarella Leoluca; P. M. DEL BENE : - E Dell'Utri?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Dell'Utri Marcello*");

- che nella conversazione registrata il 5 settembre 2013 si fa riferimento a Giuseppe "Piddu" Madonia e, parlando del "cugino", a Ilardo Luigi che si incontrava con Provenzano ("*P. M. DEL BENE : - .... 5 settembre 2013, ore 08.47. Allora, qui cominciamo con pagina 12.....; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Riina Salvatore: serio, serio sempre, minchia, chistu di cà ride. Ci dissi, incomprensibile, persona seria. Ci rici, ci fa all'Avvocato: persona seria è Riina, persona seria è Riina. Chi ci rici iddu chi io sugnu persona seria? Lo Russo annuisce: cà ci... Riina: cà pì forza iu... Picchì iavu circannu? Lo Russo: eh, eh. Riina: era un pericolo, era un pericolo, era un pericolo che, un incomprensibile, che questo siciliano e i parenti eri Piddu Madonia, Piddu Madonia e chistu, incomprensibile, figghiu rù zu Ciccio. E Lo Russo: eh, eh, eh. Riina: questo aveva un nipote siciliano che poteva avere, incomprensibile, era questo, e aveva sto cucinu, minchia, minchia, Salvatore, me niputi, s'abituò sto Salvatore e stu Piddu, mi diceva. Iu aiu stu me cucinu, aiu cà, aiu dà, aiu... Mannò sutta, io u manno supra, incomprensibile. Lo Russo annuisce. Riina: u Binnu parrava, perché debbo dire?; P. M. DEL BENE : - ...veniamo all'identificazione. Chi è Piddu Madonia?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Allora, Madonia Giuseppe, l'ho detto anche ieri, è inteso Piddu, di Valle Lunga Pratameno, è un esponente di spicco, componente della commissione provinciale di Cosa Nostra.... ... .il cugino è Ilardo Luigi, che poi successivamente ha fatto una collaborazione con il Colonnello Riccio prima della Dia, poi del Ros e che poi è stato ucciso da Catania; P. M. DEL BENE : - E il Binnu che parlava con il cugino di Piddu Madonia chi era?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Provenzano Bernardo.... ... .Perché Binnu era lui, perché poi diciamo successive indagini hanno detto... Lo ha dichiarato anche lo stesso Ilardo Luigi, che si incontrava con Provenzano Bernardo; P. M. DEL BENE : - Andiamo a pagina 14 sempre della trascrizione....; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - "Cioè parlava, cioè tra nautri, è giusto? Semu*

paesani, diri... A Binnu, a Binnu l'aveva, incomprensibile, tri, ha tre anni menu di mia, quindi io, incomprensibile, Binnu, incomprensibile. Stai attentu, incomprensibile, stai attento, incomprensibile. Lo Russo: lo vedi in un altro posto, la vedi in un altro posto. Riina: minchia, ma picchì rici r'accussì, Totò? Picchì ti ridu r'accussì, picchì tu, tu sì troppo ingenuo"; P. M. DEL BENE : - ...il Binnu menzionato è stato identificato...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Per Provenzano Bernardo; P. M. DEL BENE : - E il soggetto che Provenzano incontrava e per il quale Riina invitava a stare attento chi era?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Ilardo Luigi; P. M. DEL BENE : - Ilardo Luigi. Questa identificazione di Ilardo Luigi come è avvenuta, come l'ha fatta?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Dal contesto del conversazione, diciamo che il Riina cercava di essere... Aveva quasi ammonito, diciamo, il Binnu Provenzano, stai attento a incontrarti con questo, diceva lui");

- che nella medesima conversazione intercettata il 5 settembre 2013 Riina fa riferimento ad un viaggio a Como di Provenzano ("*P. M. DEL BENE : - ... Veniamo all'ultima parte, pagina 15, le ultime espressioni di Riina...; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Va bene, leggo?... ... ..."Certamente, certamente, poi c'è un incomprensibile, una giusta e chiddu, chiddu aveva a debolezza di, incomprensibile, io mi facissi, incomprensibile, di certe cose. Perché dice questo, incomprensibile, si chistu si unciva cà, riccà, di Como, hanno u lagu di Como, incomprensibile, ci diceva, incomprensibile. Fa un gesto ad indicare come se fosse un atteggiamento da folle. Lo Russo: eh, e si spostava. Riina: incomprensibile. Lo Russo: perché si spostava lui, no? Incomprensibile. Riina: se, se. Incomprensibile. U iava a truvare, incomprensibile. Lo Rosso: si spostò questi mille chilometri per venire, mille e duecento chilometri per venire a trovarlo qui. Riina: ricu, accussì stravagante chistu, chistu, minchia. Lo Russo: certo, se si muoveva, si muoveva su questa distanza; P. M. DEL BENE : - Va bene, va bene, allora, avete identificato questo soggetto che si è recato, che*

si recava, per meglio dire, a Como, sul lago di Como, secondo le indicazioni di Riina?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - Secondo le indicazioni di Riina, abbiamo ipotizzato che si dovesse trattare di Bernardo Provenzano che si recava a Como; P. M. DEL BENE : - Ha avuto modo di accertare se Bernardo Provenzano avesse delle proprietà, degli interessi a Como?; DICH. BONFERRARO SALVATORE : - No, questo accertamento di Bernardo Provenzano non l'abbiamo, però dal complesso diciamo delle indagini, un po' quelli che sono i miei ricordi, non mi risulta che Provenzano avesse delle proprietà in quella zona");

- che la socialità di Riina e Lo Russo era iniziata il 21 aprile 2013 ("*...abbiamo riscontrato che il Riina e Lo Russo iniziano la socialità e il passeggio il 21 aprile del 1993, mentre... ... ...Mentre noi abbiamo iniziato il servizio di intercettazione ambientale il 3 agosto del 2013 e abbiamo terminato il 30 novembre del 2013*").

1.4 LA VALUTAZIONE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI SALVATORE RIINA

La Corte, esaminate attentamente le trascrizioni delle intercettazioni sopra soltanto sintetizzate, non esita a ritenere che, dopo le note dichiarazioni di Tommaso Buscetta che per la prima volta squarciarono il velo sulla struttura di "cosa nostra" oltre che su molti delitti, si è in presenza del più importante documento di valore storico utile a comprendere l'evoluzione del fenomeno mafioso nel trentennio che ha visto, dalla metà degli anni sessanta, l'ascesa e la conquista del potere in "cosa nostra" da parte dei c.d. "corleonesi".

Per la prima volta, infatti, in assenza di una collaborazione con la Giustizia che sarebbe impensabile per esponenti mafiosi di tale calibro (e senza i freni inevitabilmente autoimpostisi da coloro che rendono dichiarazioni all'A.G. dopo avere iniziato la collaborazione, se non altro per evitare gli aspetti di esaltazione

ed autocompiacimento della propria opera criminale), si è avuta la possibilità di ascoltare, dalla viva voce del più importante esponente mafioso protagonista e principale artefice delle vicende criminali del periodo sopra ricordato, la confessione e la ricostruzione storica originale dei più rilevanti accadimenti del periodo "d'oro" (ma sarebbe più appropriato definirlo "di piombo") della storia di "cosa nostra".

Basti qui ricordare la ricostruzione dei rapporti nell'ambito della cosca dei c.d. "corleonesi" (in primis, tra Liggio, Riina e Provenzano) in termini ben lontani dall'agiografia che li descriveva come un blocco monolitico indissolubile e caratterizzato da una comume visione; dei rapporti subito conflittuali – e le ragioni di tali conflitti – tra i "corleonesi" (*rectius*, a quel punto, innanzitutto e soprattutto Riina) ed il blocco di potere che allora governava "cosa nostra" costituito da Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti e, con un ruolo già meno operativo e più figurativo, Michele Greco; dei più efferati delitti riconducibili alla sanguinosa strategia violenta e criminale di Riina, quali, ad esempio, l'omicidio del Procuratore Scaglione (del quale, per la prima volta, viene indicato uno degli esecutori materiali in Bernardo Provenzano), l'omicidio del Col. Russo, l'omicidio di Stefano Bontate, l'omicidio del Gen. Dalla Chiesa e della moglie, la strage del 30 novembre 1982 nella quale furono decimati gli esponenti delle cosche palermitane che si contrapponevano ai corleonesi, la strage di via Pipitone Federico nella quale perse la vita anche il Cons. Chinnici, l'attentato non riuscito dell'Addaura ai danni del Dott. Falcone, l'omicidio Lima e, infine, le più recenti stragi di Capaci e di via D'Amelio.

A ciò si aggiungano i riferimenti alla vicenda dei c.d. "scappati", risalente agli anni ottanta, ma che ha avuto anche più recenti sviluppi di grande interesse per la visione delle dinamiche interne a "cosa nostra", ai rapporti con i politici con la conferma dell'appoggio dato al Partito Socialista in occasione delle elezioni politiche del 1987 e la delusione per la successiva opera dell'On. Martelli, la

conferma dell'estorsione ai danni di Silvio Berlusconi e del pagamento, da parte di quest'ultimo, di ingenti somme di denaro a "cosa nostra", nonché alle vicende che hanno riguardato l'On. Andreotti o l'arresto dello stesso Riina.

Ebbene, si tratta di ricostruzioni e racconti che, seppure caratterizzati, ovviamente, da una visione e da un approccio soggettivi (conseguentemente talvolta non disgiunti da personali e verosimilmente in parte alterate ricostruzioni determinate, non già dal timore del Riina di essere ascoltato, perché ciò può sicuramente escludersi se non altro per i tanti passi delle conversazioni nei quali il predetto non esita ad esaltare la propria ferocia, ma dalla natura stessa del personaggio, incline ad una riproposizione degli accadimenti nella pura ottica del mafioso irriducibile), consentono, comunque, di rileggere molte vicende, tante anche già processualmente definite, traendone ora ulteriore conferma, ora elementi utili per pervenire ad una più completa comprensione delle stesse sotto il profilo delle causali e delle dinamiche.

In conclusione, dunque, non soltanto deve confermarsi, anche alla stregua delle risultanze della testimonianza Bonferraro sopra riportata riguardo alle modalità esecutive dell'attività captativa ed ai molti riscontri in vicende note e meno note acquisiti sui fatti oggetto delle conversazioni, l'assoluta genuinità delle intercettazioni (nel senso dell'assenza di qualsiasi timore di essere ascoltato da parte di Salvatore Riina almeno sino ai primi giorni di novembre 2013, mentre non rilevano, in ogni caso, sotto tale profilo l'eventuale conoscenza e l'eventuale ruolo di "provocatore" del Lo Russo), ma, altresì, se ne deve affermare l'assoluta importanza sia sotto il profilo storico-giudiziario, sia anche, più specificamente, riguardo a vicende e fatti più direttamente rilevanti nel presente processo.

1.5 LE RIVELAZIONI DI SALVATORE RIINA RILEVANTI NEL PRESENTE PROCESSO

Cio detto, quanto ai temi più pertinenti al presente processo, le più significative rivelazioni inconsapevolmente fatte da Riina utili ai fini dell'accertamento dei reati contestati in questa sede, in estrema sintesi, sono le seguenti:

1) che risale direttamente a Riina, quale effettivo incontrastato capo dell'associazione mafiosa "cosa nostra" (v. intercettazione dell'8 agosto 2013: "*a provincia... a Sicilia ha statu 'nmanu a Totò Riina*" e intercettazione del 31 agosto 2013: "*..u discursu chi iu tineva segreto... .. .. picchì iu... ... . perché io nella furbizia... non... un dissi "fazzu chistu, fazzu chiddu".. .. .. e iu ci a palliava... perciò ci a... ci a pall... però quannu... quannu... quannu cuminciavu... cioè... chi palliavi chiù?*"), la decisione di compiere le stragi del 1992 nella quale persero la vita i Dott.ri Falcone e Borsellino (v. intercettazioni del 6, 20, 29, 31 agosto e 24 e 27 settembre, 27 ottobre 2013) e ciò non soltanto per dare esecuzione ad una "condanna a morte" di questi ultimi risalente nel tempo (v. intercettazioni del 6 e 29 agosto e 24 settembre 2013), ma, almeno quanto al Dott. Falcone, per vendicarsi degli interventi attribuiti a quest'ultimo finalizzati alla sostituzione del designato Presidente della Corte di Cassazione sul quale "cosa nostra" faceva affidamento (v. intercettazione del 18 agosto 2013: "*...Minchia u fici dimettere, dici era prepotente, era una prepotenza questa? Questa era una prepotenza!... ... .t'ha macinare iddu rice, iddu... poi macinato ci restò lui... ... .e a mattanza a fici iddu, perché logicamente trovò a quello con le corna più dure... un pocu chiù robuste di chidde r'iddu...*"), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 2;
2) che effettivamente, ad un certo momento, Salvo Lima aveva detto che non era più in grado di parlare con Giulio Andreotti (v. intercettazione del 9

novembre 2013: "...*invece io invece io posso dire parrannu con voi, questo Lima disse che lui non poteva chiu andare a Roma a parlare con Andreotti, e c'era quella persona che ci parrava, perchè l'avissi assicutato ci dissero non doveva andare a roma...*"), così trovando conferma, anche in questo caso, le risultanze probatorie già sopra esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 2;

3) che, mentre l'esecuzione della strage di Capaci è stata pianificata, studiata ed organizzata con largo anticipo, la strage di via D'Amelio è stata eseguita a seguito di una improvvisa accelerazione maturata nei giorni immediatamente precedenti (v. intercettazione del 6 agosto 2013: "*..ma non era stato, non era studiato da mesi, studiato alla giornata...*"; intercettazione del 20 agosto 2013: "*..Arriva chidu... ma subitu... subitu! Eh... Ma rici... macara u secunnu? E vabbè, poi ci pensu io... rammi un pocu ri tempu ca...*"; intercettazione del 29 agosto 2013: ...*e chiddu... chiddu... ... .*"*dopudumani...*" *dici... Mih, (inc.) ma... "Fai... fa (inc.)"*), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4;

4) che, come detto già al punto 1) che precede, la causale ultima della strage di Capaci è collegata alla attribuzione, da parte del Riina, al Dott. Falcone della iniziativa di adoperarsi per ottenere la sostituzione del Presidente della Corte di Cassazione che, poi, ebbe a decidere il maxi-processo confermando le condanne (v., oltre alla già citata intercettazione del 18 agosto 2013: "*..Minchia u fici dimettere... ... ...Questa era una prepotenza!...*"; anche l'intercettazione del 27 settembre 2013: "*...Però quannu capivu che... non aveva niente da sperare e aspittavu finu all'ultimu... quannu mi... mi la... mi livò u prisirienti ra... ra corti d'appello... cuminciatu, u prisirienti cuminciatu, chi mi stava facennu a causa... ... ..e mu livò... rissi "ora tu ci... ci... ci sta... sta rumpennu i cogliona veramente che me li stai facendo uscire da tutte le parti... ora ci mettu manu!"..*"; e quella del 27

ottobre 2013: "..."*...miserabile... miserabili...pigghiaru u Presidente...ra a Corte d'Assise ra a prima...da a prima... ri i civili...ri i civile...poi mi pigghiaru chiddu r'Appello...e poi chiddu ra a Cassazione...tri...sempre iddu...eh... puru tu ti ci mietti...puru tu?..*"), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 2, ivi comprese quelle relative alla contrarietà alla decisione stragista, seppur non accompagnata da un'effettiva dissociazione per timore della reazione di Riina, manifestata tanto da Provenzano (v. intercettazione del 6 agosto 2013 "*...io sono d'accordo con voialtri ma (inc.) Binnu ma tu picchì fai sti cuosi...*"), peraltro, definito, in generale, come soggetto da qualche tempo divenuto "titubante" a commettere delitti così eclatanti e, quindi, "ombra di se stesso" (v. intercettazione dell'8 agosto 2013: "*...Provenzano era titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però. Ci runanu cuntu, cosi ma unn'avi... Provenzano è un... un'ombra di se stesso, un'ombra. Si misi agnuni dda, u tineva agnuni io, agnuni. Però era un bravo ragazzo...*"), quanto da altri esponenti mafiosi che per evitare di essere coinvolti si costituirono volontariamente in carcere (v. ancora intercettazione del 6 agosto 2013: "*..le diustanze, ma cristiani, no cristiani sapi, cristiani, cristiani buoni, buoni che si iavanu a prisintari pi' sei misi, setti misi, un anno (inc.) u prisienta... (inc.)... c'è u finimummu... .... E vero u finimunnu succiessi...*");

5) che, appunto, come pure appena rilevato nel punto che precede, già per le stragi del 1992 Bernardo Provenzano aveva manifestato le sue perplessità, ma aveva, poi, accettato la decisione di Riina (v. oltre che l'intercettazione del 6 agosto 2013: "*...io sono d'accordo con voialtri ma (inc.) Binnu ma tu picchì fai sti cuosi...*"; e, più in generale sulle strategie violente del Riina, l'intercettazione dell'8 agosto 2013: "*..Provenzano era titubante, iddu era sempri titubante, chiddu... u sapiti... era titubanti però...*", altresì

l'intercettazione del 27 settembre 2013: ...*"Fu stabilitu" ci rissi... ... .. O so tiempu... ... ... un vogghiu riscurriri nienti... ... ...Ma e cu... e cunnannanu... u cunnannanu a muorti, lassatilu stari cunnannatu a muorti... ohu... né chi ci rissi... "viremu chiddu chi amu a fari"...*"), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 2 e 14;

6) che nella abitazione di Riina tardivamente perquisita, contrariamente a quanto ancora in questo processo ha tentato di sostenere la difesa dell'imputato Mori, v'era effettivamente una cassaforte (v. intercettazione del 10 agosto 2013: "*..na cassetta na... na... d'arrè u quadru...*"), ancorché, in questa, secondo Riina, non v'erano conservati documenti (v. intercettazione del 10 agosto 2013: *Ma io non... ... ...unn'aveva niente... ... ...e io non ho mai detto a nessuno che haiu documento... ... ...documenti importanti non l'avevo e non li tenevo...*" e intercettazione del 29 agosto 2013: *...io onestamente... devo dire la verità, un scriveva nenti e un tineva nenti dintra a casa... ....perché non scriveva io... ... ...e picchì c'è... c'era a mente... ... .io... io cose importanti non... non... non ne aveva e si l'aveva l'aveva 'nta mente... ... ...e mi tineva 'ntesta...*") e ciò, anche se, per vero, la stessa affermazione dell'imputato, secondo la quale egli non scriveva nulla e teneva tutto a mente, oltre che non verosimile per la vastità dei campi in cui operava "cosa nostra", è smentita dal fatto che alcune annotazioni scritte, chiaramente riferibili ad attività dell'associazione mafiosa, vennero rinvenute in possesso del Riina in occasione del suo arresto (v. sentenza del Tribunale di Palermo del 20 febbraio 2006 acquisita agli atti), così che quella negazione va piuttosto ricondotta, anche in questo caso, alla esaltazione del capo infallibile che in più occasioni il detenuto ha voluto rappresentare al proprio interlocutore (v. ancora intercettazione del 29

agosto 2013: "...*Minchia, era proprio eccezionale.... ... ...perché non scriveva io... ... ...e picchì c'è... c'era a mente...*");

7) che lo stesso Riina ebbe a percepire l'anomalia della mancata perquisizione della sua abitazione in occasione del suo arresto, tanto da manifestare evidente meraviglia (v. intercettazione del 10 agosto 2013: "...*Minchia, ma a casa un ci ieru!*", nonché quella successiva del 5 settembre 2013: "...*Perché io non mi ha potuto mai capaciri perché un vinniru a fari perquisizione*...") perché in tal modo era stato consentito alla moglie ed ai figli di allontanarsi da quella casa (v. ancora intercettazione del 10 agosto 2013: "...*(inc.) a casa, chi cosa successi poi (inc.) iri versu i rieci e mezza me mugghieri (inc.) e i picciuttedi, figghi di... ci chiuìu tutti cosi..*") ed ai nipoti addirittura di svuotarla (v. intercettazione citata del 10 agosto 2013: "*..e poi ci eru a scattiari i me niputi... quello che c'era*");

8) che Riina non ha intavolato alcuna trattativa con il Ministro Mancino e più in generale con le Istituzioni (v. intercettazione del 12 agosto 2013: "...*picchì chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accussì vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) 'na trattatu cu nuddu non l'ha trattatu mai... questo?.. ... ...sì, sì, ma un c'è statu, non ce n'è...*"), né ha mai scritto il "papello" (v. intercettazione dell'8 novembre 2013: "*..stu papello, stu papello ci fici un papello, io ci rissi a iddu incompr tanto interessi a tuo padre non glieli posso... "incompr." .pa a Cassazione non posso fare niente, chistu ci rissi incompr a suo padre...no ca c'è u papello..*"), anche se va precisato che la prima affermazione sulla negazione della trattativa (in generale, non col Ministro Mancino, che effettivamente, in termini così personalizzati, non v'è mai stata, come si è già detto e ancora si dirà nella Parte Settima della sentenza) va evidentemente ricondotta al ruolo autoattribuitosi dal Riina di colui che non chiedeva e che veniva "cercato" (v. anche quanto si rileverà nel successivo Capitolo a proposito di una

esternazione del Riina riferita dai testi Bonafede e Milano, oltre all'intercettazione del 10 ottobre 2013 sopra riportata dove Riina dice che "fu trattato e non che trattava lui") e, quindi, imponeva le sue condizioni con la minaccia stragista (v. successivo punto 11), mentre la seconda affermazione è riferita, da un lato, al racconto di Brusca che, tuttavia, come si è già visto sopra (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 12, pargarafo 12.2), non ha, in realtà, visto alcun "papello" (v. dich. Brusca già riportate: "*...che io non ho visto, non ho letto e non ho partecipato alla stesura...*"), e, dall'altro, al documento prodotto in questo processo per iniziativa di Massimo Ciancimino (come si ricava dal riferimento alle indagini grafologiche contenuto nella medesima intercettazione dell'8 novembre 2013: "*...ma stu papello nun si trova nun c'è... ... ...picchì...perché...perché...l'importanza ca ficiru tutti indagini nta me figghia a me suoro e... ... ...a me mugghiere...a me frate a tutta incompr ai picciridduzzi ai picciriddi...*"; nonché dalla precedente intercettazione del 4 ottobre 2013: "*Ma Cianciminu vinni ci purtò a ste ... ste elencu .. mu rasssi .. mu rassi ste elencu ca u fazzu esaminari ...(inc.) hanno visto (inc.)... ... ...Che c'è a firma ... ri ... ri Riina?*"), di cui anche la Corte dubita fortemente (v. sopra Parte Seconda della sentenza) per la probabile se non certa falsificazione ad opera dello stesso Massimo Ciancimino, senza che, però, ciò escluda che altri (e, tra questi, anche Cinà prima e Vito Ciancimino poi) abbiano potuto, ad un certo punto, trascrivere le condizioni poste da Salvatore Riina per veicolarle a coloro che le avevano, di fatto, sollecitate dicendo di rappresentare le Istituzioni nelle più alte sue espressioni (v. testimonianza Mori a Firenze sopra già riportata);

9) che Riina aveva lasciato a Provenzano, che a seguito dell'arresto del primo aveva assunto la guida di "cosa nostra" (v. intercettazione del 31 agosto 2013: "*...u postu miu u pigghò iddu e... c'era iddu a postu miu...*"),

disposizioni affinchè continuasse nella strategia stragista, per la quale vi erano uomini di valore disponibili, ma che Provenzano aveva sposato la linea trattativista con i Carabinieri non condivisa dallo stesso Riina (v. intercettazione del 18 agosto 2013: "*..la cosa non è chi si fermau... (inc.) ci misimu a Binnu... logicamenti... iu l'appunti ... a iddu ciù lassau... però di questo Binnu ne ficiru na marionetta puru iddi,... ... ...c'erano i cristiani all'altezza pi potere tirare avanti questa situazione... ... .questi riscursi i Carabinieri i fanno. Perché che cosa sei tu per fare sti discursi? Che cosa (inc.)?... ....ma che cosa è? qua noi siamo contro questi signori... ... .non se può dire fui un... un lasciastivu un appuntu... un lassastuvu nenti, io lasciavu, lassavo (inc.)... ... . Binnu .... poteva essere un personaggio puru comu me, purtroppo...*"), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 9, 12 e 14;

10) che Provenzano era stato indotto da qualcuno ad abbandonare la strategia di violento contrasto con lo Stato voluta dallo stesso Riina (v. intercettazione del 19 agosto 2013: "*...mi dispiace, mi dispiace prendere certi argomenti, cioè questo, questo Binnu Provenzano cu' è ca ci rici ri un fari nienti? C'avi a essiri cu' ci u' rici! Picchì un avi a fari nienti? La cosa... quindi tu... collabori con questa gente a fare il Carabiniere puru e non riciri di risponderci giusto e regolarmente: e perché devo fare questo? Cioè, qual è il motivo? ... ...Ai tempi miei...di Totò Riina... piccolo Binnu (inc.) u zu' Totò Riina solo... trattava cose e persone importanti...*"), così trovando conferma ancora le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 9, 12 e 14;

11) che Bagarella aveva assecondato l'iniziativa trattativista di Provenzano attendendo la risposta alle richieste di quest'ultimo (v. intercettazione del 18 agosto 2013: "*..invece, invece, invece di dirici a Binnu Provenzano di darici na risposta, picchì ci a' riettiru a risposta a Binnu Provenzano, ci doveva dire: u*

sai chi ti ricu, si tu si' cunvintu raccussì vattinni di l'Italia oppuru ti nni, ti nni mannu io! Invece..."), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 14;

12) che Provenzano, contrario a proseguire nella strategia stragista, poi, aveva convinto Bagarella a compiere le stragi fuori dalla Sicilia, cosa non condivisa da Riina che avrebbe voluto che si continuasse la strategia stragista in Palermo (v. intercettazione del 18 agosto 2013: "*..invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente! - Però facisti chiddu chi ti rissi iddu, ti nn'ha ghiri fuora a falliri... e si nni eru a Firenze.... ... ...ci... chi tinni vai a Firenze? Diccillu... a Firenzi c'è mannari a iddu, a Binnu Provenzano c'è mannari a Firenze... ... ... ma che tu, che tu... m'ha fari digeriri a mia ca mi nn'è ghiri a Firenze, io mi nni vaiu nna chiazza ri Palermo,... ... ... Sti cuosi i va fannu fuora ra Sicilia. Ma si io sugnu sicilianu picchì l'è ghiri a fari fuora ra Sicilia?.. ... .io di Palermo mi nn'è ghiri a Firenze... Picchì mi nn'è ghiri a Firenze?.. ... ...picchì l'è ghiri a fari fuora, io i' fazzu rintra a me' casa... ... .rintra a me' casa miettu i cuosi, i' pigghiu e i' miettu a bolliri, non hanno capito niente nessuno, non le capiscono le cose...*" e intercettazione del 31 agosto 2013: "*..Io ero cosciente... perciò dico... u sentu chi ci rissi a me cugnatu ti... 'na ghiri fuora (incomprensibile)... me muggheri rici "mettiti u cartuni"... ... .*"*mettiti u cartuni*" *... io non so niente, rici "no" rici "ni n'amu a ghiri fuora, ma fari stu favuri"...*"), così trovando conferma le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 14, nonché, come pure si è già più volte evidenziato, alcune specifiche risultanze del racconto di Giovanni Brusca che conseguentemente assume, grazie a tale imprevisto e straordinario riscontro, carattere di elevata attendibilità;

13) che la strategia stragista era finalizzata ad ottenere cedimenti da parte del Governo della Repubblica (v. intercettazione del 18 agosto 2013: *io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari..* ..."), così trovando straordinaria conferma, oltre che le risultanze probatorie già esposte sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 12, altresì, specificamente ed inconfutabilmente, la condotta delituosa di minaccia specificamente oggetto della imputazione formulata al capo a) della rubrica riportata in epigrafe;

14) che, dopo l'arresto di Riina, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella cercarono di contattare Berlusconi tramite Dell'Utri e Vittorio Mangano (v. intercettazione del 22 agosto 2013: "*..Poi chiddi scimuniti, me cognatu e... e Giovanni Brusca dicìa... dici chi u circavanu ca ci vulìanu parlari..*"; intercettazione del 20 settembre 2013: "*..Intantu... intantu chiddu u BRUSCA... u BRUSCA e me cugnatu ci vannu a circalli... a stu stallieri... scu... scusi... ... .ma comu si rivulgiu a iddu pi sti... pi sti cosi ri... pi sti... sti... sti... sti... sti cosi... pi st'incontru?... ... . poi iu m'arristaru e eru né me cugnatu cu stu ... Giuvanni BRUSCA era... a... a... a parrari cu stu... stu stalleri ca... si i facevunu incuntrari cu... cu BERLUSCONI (incomprensibile) pi cinqu minuti, u tempu ri... e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ... ...DELL'UTRI, si... ca lui forse (incomprensibile) DELL'UTRI ca i facìa incuntrari...*"; intercettazione del 29 settembre 2013: "*..carciratu sentu chi ... Giuvanni ... u paesanu miu dà ... Sangiusipparu ... e me cugnatu circavunu a Dell'Utri ... ma chi c'havuno a diri a Dell'Utri? picchì me cugnatu .. certi cosi (inc.) ma si stravacanti ... ma chi ci va fari ... ma chi ci camini cu Giuvanni a circari a Dell'Utri? ma nuatri bisogno ri Giuvanni avemu pi Dell'Utri?... ... ... ma sentu a chisti che circavanu a circavano a Dell'Utri .. chi c'havunu a fari presentari u stallieri..*"), così trovando altrettanto straordinaria conferma le risultanze

probatorie già esposte sopra nella Parte Quarta della sentenza e, altresì, specificamente, il racconto di Giovanni Brusca, Giuseppe Monticciolo, Francesco La Marca e Giusto Di Natale sopra riportati;

15) che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a recarsi più volte a Milano per contattare, attraverso Dell'Utri, Berlusconi (v. intercettazione del 29 settembre 2013: "..*E chiddu da da nta na quarantina e iorna .. cinquanta iurna .. quattru voti .. cincu voti iu o canali cincu*..."), con disappunto di Riina che, anche in questo caso, avrebbe voluto aspettare di essere "cercato" (v. ancora intercettazione del 29 settembre 2013: "..*Quali circari Dell'Utri .. quali circari Dell'Utri .. Berlusconi .. ..Iu un cercu a nuddu ... ma circari tu ..*");

16) che Vittorio Mangano ebbe effettivamente a parlare con Dell'Utri (v. intercettazione del 22 agosto 2013: "...*e parrò cu... cu... chistu... chistu docu, amicu i stu BERLUSCONI... ... ...DELL'UTRI*..."), col quale, peraltro, Riina aveva già da prima instaurato un proprio contatto (v. intercettazione del 29 settembre 2013: "...*ma nuatri bisogno ri Giuvanni avemu pi Dell'Utri?*.."), così trovando conferma quanto riferito da Salvatore Cancemi secondo cui, ad un certo momento, Riina lo aveva sollecitato a dire a Vittorio Mangano di mettersi da parte nei rapporti con Dell'Utri e Berlusconi perché questi erano già "nelle mani" dello stesso Riina (v. dich. Cancemi del 23 aprile 1998 già sopra più ampiamente riportate: "...*dice: <<devi chiamare a Vittorio Mangano e ci devi dire che si mette da parte, questa situazione che lui ha avuto nelle mani, di Dell'Utri e Berlusconi, si deve mettere da parte perché... ... ...si deve mettere da parte questa cosa dice, me l'ho messo nelle mani io lui mi dice, nelle mani io fa perché è un bene per tutta cosa nostra, queste sono state le parole di Riina..*");

17) che effettivamente, fino a quando era stato arrestato, Riina aveva "snobbato" Berlusconi non ritenendo che fosse abbastanza importante (v. intercettazione

del 22 agosto 2013: "*.....ma non lu circai più perché dissi: "tu si fasullo"... ... ...io, s'iddu mi l'avissi misu 'ntiesta, c'avissi arrivatu pi... mi vineva facili arrivarici. Però un mu misi 'ntiesta stu... (inc.) picchì tannu non era così importante (inc.)..*"), così come anche Dell'Utri (v. intercettazione del 29 settembre 2013: "*...Io .. iu .. pi diri .. a questo Dell'Utri .. ..Io non l'ho mai cercato .. e io non l'ho mai segutu .. io sapevo che era una persona pulita ... ma u.. u pigghiu per un palermitano come tutti gli altri..*"), pur confermando pienamente il ruolo di intermediario svolto dal Dell'Utri (v. intercettazione del 22 agosto 2013: *scinnìu u palermitanu, parlau cu unu (inc.) si misi d'accordu, dici: "Vi mannu i soldi cu natru palermitanu", e pigghiù natru (inc.) palermitanu, c'era chiddu a Milanu, 'cca a Milano (inc.) chistu (inc.) ogni sei misi (inc.) a stu palermitanu. Era amicu ri... chiddu... ru Senaturi. Stu Senaturi si... si... seriu... era seriu, debbo dire la verità... ... ...era una persona seria era. E purtò chiddu ri... chisti personi serie comu su ricevunu stu disgraziatu... troppi soddi... i soddi... (inc.) l'ha purtari tu*") ed il conseguente pagamento di ingenti somme di denaro da parte di Berlusconi (v. intercettazione del 22 agosto 2013: "*A niatri ni rava ducentucinquanta... mili... miliuna ogni sei misi... ducentucinquanta! Soddi chi spittavanu a niatri... chisti (inc.) ..*");

18) che anche Riina aveva riposto le proprie speranze sul Governo Berlusconi (v. intercettazione del 4 ottobre 2013: "*..No .. no .. è vigliacco .. di avere fattu la legge la nel Codice Penale (inc.) fatto il Codice Penale ... quando era in possessu di (inc.) la leggi ... perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu (inc.) con questi Magistrati con questi Magistrati ... con questi disgraziati, eh speravo .. speravo poi (inc.) incominciò ... (inc.) a niatri (inc.)..*"), così trovando conferma le risultanze prima esposte nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4;

19) che effettivamente Luigi Ilardo si incontrava con Bernardo Provenzano (v. intercettazioni del 5 settembre 2013: "*..e stu Piddu mi riceva "iu haiu stu me cucinu, haiu ccà, haiu ddà, iu u mannu sutta, iu u mannu supra... (incomprensibile) iu... .... cu Binnu parrava, perché debbo dire...*") e che quest'ultimo aveva anche contatti con un carabiniere che può agevolmente identificarsi in Cosimo Bonaccorso in considerazione della indicata provenienza (v. intercettazione del 5 settembre 2013: "*...si faceva venire ri Catania... i Catania chistu ri ccà... (incomprensibile) arristaru!..*").

CAPITOLO 2

LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DAGLI AGENTI PENITENZIARI MICHELE BONAFEDE E FRANCESCO MILANO

L'attività di intercettazione dei colloqui in carcere del detenuto Salvatore Riina di cui si è ampiamente detto nel Capitolo precedente è stata disposta, così come riferito dal teste Salvatore Bonferraro (v. precedente Capitolo 1, paragrafo 1.3), a seguito di alcune esternazioni dello stesso detenuto raccolte da due agenti della Polizia Penitenziaria addetti alla sua vigilanza che ebbero conseguentemente a redigere apposita relazione di servizio e che sono stati, poi, esaminati in qualità di testimoni nel corso del dibattimento.

2.1 LA DEPOSIZIONE DI MICHELE BONAFEDE

In particolare, all'udienza del 30 giugno 2016 veniva esaminato il teste Michele Bonafede, il quale, in sintesi, riferiva:

- di essere assistente capo della Polizia Penitenziaria assegnato al GOM dal 2009 al 2015 ("*Assistente Capo della Polizia Penitenziaria; P. M. DI MATTEO : - Assistente Capo della Polizia Penitenziaria. Ha fatto servizio presso il Gom, il Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria?; DICH. BONAFEDE : - Sì, dal 2009 al 2015, novembre 2009 - aprile 2015... ... ...Il Gom si occupa della custodia dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis e dei collaboratori assegnati al... Dei collaboratori di giustizia assegnati alla loro esclusiva gestione*") e di avere prestato servizio anche presso la Casa Circondariale di Milano Opera in più periodi ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, lei ha fatto tra l'altro servizio presso il Reparto Detenuti al 41 bis della Casa Circondariale di Opera a Milano?; DICH. BONAFEDE : - Sì... ... ...Allora, io sono arrivato a Milano a novembre del 2009 e sono andato via la prima volta il 18 gennaio del 2010. Diciamo che la stragrande maggioranza dei miei turni di servizio in quel periodo sono stati fatti là. Poi da Milano mi spostai in altri tre istituti, tra cui*

Spoleto, Terni e Viterbo, e poi ritornai nuovamente a Milano... ... ...tre volte andai a Milano, diciamo che l'ultima volta andai via nel 2013") occupandosi anche della custodia del detenuto Salvatore Riina ("*Durante la mia permanenza a Milano, la stragrande maggioranza dei miei servizi erano svolti alla Erre Verde. La Erre Verde è il reparto dove era ubicato Salvatore Riina e quindi io e altri colleghi a turno, con turni di circa dieci ore, abbiamo espletato servizio... Dieci ore al giorno abbiamo espletato servizio all'interno di questa Sezione, di questo reparto... ... ...il 95 per cento dei miei servizi sono stati espletati lì dentro*");

- di avere presentato il 22 maggio 2013 una relazione di servizio a seguito di alcune esternazioni del detenuto Riina durante una pausa di un processo in video collegamento ("*P. M. DI MATTEO : - Senta Assistente, lei ricorda di avere redatto, insieme al suo collega Milano, una relazione di servizio che presentaste ai vostri superiori in data 22 maggio 2013?; DICH. BONAFEDE : - Sì, me la ricordo benissimo.... ... ...Allora, noi quel giorno, diciamo che ci siamo collegati nel primo pomeriggio, verso le 14.30, le 15.00, nella saletta che c'era delle video conferenze che c'era all'interno di quel reparto, ci siamo collegati con il Tribunale di Torino. Collegandoci con il Tribunale di Torino, abbiamo iniziato questa udienza. Ad un certo punto l'udienza è stata interrotta perché il Presidente doveva... Aveva chiesto al carcere in cui si trovava il detenuto collaboratore di giustizia, di acquisire la propria cartella clinica. Durante l'interruzione di questa video conferenza, diciamo, stando sopra lì per tantissime ore al giorno, vuoi o non vuoi ci siamo messi a parlare con il detenuto Riina e lui mi ha esternato... ... ...Eravamo io e lui e diciamo all'inizio c'era anche l'Ufficiale Giudiziario che assisteva alla video conferenza. Quindi io mi sono messo a parlare con lui... Cioè, anzi lui ha chiesto a me, dice: Assistente, cosa le sembra che a Palermo, nel processo Trattativa Stato - Mafia, hanno mandato a chiamare circa 130 persone? E abbiamo commentato,*

diciamo, questo fatto. Da lì commentando questo fatto, mi ha anche detto, dice: secondo... Aspetti, posso consultare?... ... ...Perché non mi posso ricordare tutta la... ... .Qui c'è scritto: Appuntato, ha visto quante persone hanno chiamato a testimoniare per il Processo Stato - Mafia? Vogliono chiamare circa centotrenta persone. Le pare giusto quello che stanno facendo? Mi vogliono condannare per forza, mi stanno mettendo sotto pressione a me e a tutta la mia famiglia, pure facendo delle perizie calligrafiche dei miei figli. Io di questo (PAROLA INCOMPRENSIBILE) non so niente, non l'ho mai visto. Continuava asserendo: la vera mafia in Italia sono i Magistrati e i politici che si sono coperti tra di loro. Loro scaricano ogni responsabilità sui mafiosi. La mafia quando inizia una cosa la porta a termine assumendosi tutte le responsabilità. Io sto bene, mi sento carico e riesco a vedere oltre queste mura. E io a questa, diciamo, a quanto detto da Riina, io ho risposto, eravamo seduti là e io ho risposto dicendo: signor Riina, lei è qui perché è stato ritenuto da varie Autorità Giudiziarie colpevole di quello che ha fatto e che quindi se lei sta qui ci sarà un motivo perché l'avranno pure condannato. Comunque lui continuò dicendo: io sono stato per 25 anni latitante in campagna senza che nessuno mi cercasse, come è che sono responsabile di tutte queste cose? Nella strage di Capaci mi hanno condannato con la motivazione che essendo io il capo di Cosa Nostra, non potevo non sapere. Come è stato ucciso il Giudice Falcone? Lei mi vede a me confezionare la bomba? E io risposi: il sottoscritto ribatteva che dalle testimonianza date nei processi dei vari collaboratori, risultava essere lui responsabile di quanto accaduto. Non contento, il detenuto adduceva che il Brusca Giovanni non aveva fatto tutto da solo e che lì c'era la mano dei Servizi Segreti. La stessa cosa anche... La stessa cosa vale anche per l'agenda rossa del Giudice Paolo Borsellino. Ha visto cosa hanno fatto? Perché non vanno da quello che aveva in mano la borsa e si fanno dire e chi ha consegnato l'agenda? In Via D'Amelio c'erano i Servizi che si trovavano a Castello Utveggio e che

dopo cinque minuti dall'attentato sono scomparsi. Ma subito si sono andati a prendere la borsa. Continuava dicendo che erano venuti dei Magistrati da Caltanissetta e gli avevano fatto vedere delle fotografie chiedendogli se conosceva quelle persone delle foto. Lui diceva, lui ha risposto che non li conosceva e diceva a me: se ai Magistrati rispondevo sono dei Servizi Segreti, anche lui ribatteva se li conosco non mi chiamo più Totò Riina. Aggiungeva inoltre che: io con la Magistratura non ci parlo e non voglio avere a che fare con loro, è inutile che vengono qua, non ho niente da dirgli e se vuole, se lei si siede a lei qualche cosa gli racconto. Poi si interrompeva questo discorso perché abbiamo ripreso la video conferenza e quindi...");

- che successivamente, mentre lo riaccompagnava in cella, il Riina aveva fatto un cenno anche al suo arresto ("*Ah, poi a fine udienza l'ho riaccompagnato nella cella dove lui stava. Nel corridoio, dalla saletta delle video conferenza alla cella ci saranno venticinque metri, non di più, e lui mi disse: a me mi hanno fatto arrestare Bernardo Provenzano e Ciancimino, ma non come dicono i Carabinieri. Punto e basta, non c'è altro.... ... ...Ma non come dicono i Carabinieri, che le cose non si sono svolte come, diciamo... ... ...E non come dicono i Carabinieri*");

- che quella stessa mattina Riina, questa volta sollecitato da una domanda, aveva esternato anche riguardo al processo a carico del Sen. Andreotti ("*Sì, poiché Riina era sottoposto... Credo che sia tutt'ora sottoposto a un controllo sanitario, quindi tutte le mattine verso le sette e trenta veniva l'infermiera del CDT a fargli la terapia. Alle 07.30 - 07.45 circa, quando siamo entrati all'interno della cella insieme all'infermiera, lui... Cioè, quella mattina io non so perché, di mia spontanea volontà, senza che nessuno me l'ha mai chiesto, dopo avere fatto la pressione e la saturazione e avergli dato la terapia prevista dal sanitario dell'istituto, gli ho sparato, così, bò, non lo so perché, una domanda. Gli ho detto: signor Riina, mi tolga una curiosità, è vero che lei si è baciato in bocca*

con Giulio Andreotti? E lui mi rispose: Appuntato, ma lei vuol sapere se io conosco Giulio Andreotti? Gli ho fatto questa domanda. Dice io sono stato andreottiano da sempre e Andreotti è un galantuomo, era un galantuomo. Era, è... Perché in quel periodo in TV si parlava... Era morto da poco mi sembra Andreotti, si parlava di Andreotti, di questo processo, e io così, per curiosità, non so perché, mi è uscita... ... ...La mattina, alle sette, sette e trenta - sette e quaranta cinque... ... ...È precedente a quanto successe nelle salette delle video conferenze. Asserì pure che si sentiva bene, che stava in perfetta forma e che lui riusciva a vedere oltre queste mura; P. M. DI MATTEO : - Questo fatto di riuscire a vedere oltre queste mura, lo riferì nella prima conversazione del mattino o nel corso delle esternazioni, quando parlava... ... .Perché in realtà nella relazione, così come ha letto poc'anzi, per questo... Non è una contestazione, lei questa frase: la mafia quando inizia una cosa la porta a termine assumendosi tutte le responsabilità, io sto bene, mi sento carico e riesco a vedere oltre queste mura... ... .L'ha riferita nella fase della interruzione della video conferenza con il Tribunale di Torino; DICH. BONAFEDE : - Sì, sono passati tre anni, mi scusi, non...");

- che un'altra esternazione era stata fatta da Riina anche il successivo 31 maggio 2013 proprio in occasione di una udienza di questo processo ("*P. M. DI MATTEO : - .... lei ricorda se qualche giorno dopo, il 31 maggio, si verificò un altro episodio, stavolta credo proprio in occasione della celebrazione di una udienza per questo processo, 31 maggio 2013, se il Riina disse qualcosa nel momento in cui veniva portato nella saletta delle video conferenze per partecipare a questo processo?; DICH. BONAFEDE : - Allora, io mi ricordo che Riina... Adesso le date non me ricordo sinceramente, però c'è stato un episodio in cui Riina riferì: non ero io a cercare loro per trattare con me, ma erano loro che cercavano me per trattare con me. Adesso non mi ricordo le date, se lei mi può dare qualche spunto io poi ci arrivo... ... ..."Io non cercavo*

nessuno, ma erano loro che cercavano me per trattare con me", più o meno era questo il succo del discorso... ... ...È successo all'interno della cella dove c'era Riina, lui si era sentito male, e c'era la presenza di qualche infermiera che era venuta lì per dargli qualcosa;.. .. ..P. M. DI MATTEO : - Lei è stato sentito dal nostro ufficio, si ricorda?... ... ...In particolare, per quanto riguarda questo episodio di questa ulteriore esternazione di Riina, lei il 6 giugno del 2013... ... ...Ha dichiarato, pagina 3 del verbale: anche il giorno 31 maggio 2013 ero in servizio per la custodia e il controllo di Riina, quando lo stesso ebbe un malore e fu costretto ad allontanarsi dall'udienza.... ... ..."Ricordo che quella mattina andai nella sua cella per somministrargli la terapia farmacologica e in quella occasione gli chiesi se intendesse presenziare all'udienza di Palermo del processo Trattativa. Lui mi rispose positivamente". Adesso si ricorda?; DICH. BONAFEDE : - Sì, sì, sì; P. M. DI MATTEO : - "Quando lo andai a prendere per accompagnarlo nella saletta del video collegamento, lui spontaneamente profferì questa frase: io non cercavo a nessuno, erano loro che cercavano a me; DICH. BONAFEDE : - Giusto.... ... ...Sì, sì, è questa la frase, sì, sì; P. M. DI MATTEO : - "Preciso che in quella occasione era con me anche il collega Milano Francesco, che pure ebbe modo di ascoltare questa frase"; DICH. BONAFEDE : - Sì... ... ...Sì, sì, c'era Francesco, però adesso non mi ricordo se Francesco l'ha messa... Anche lui è stato sentito poi a Palermo qualche giorno dopo di me, però mi ricordo perfettamente la frase");

- che, al di là dei suddetti episodi, nei molti mesi in cui si era occupato della custodia di Riina non era mai successo che questi facesse simili esternazioni ("*Mai successo, mai successo*");

- di ricordare perfettamente che Riina aveva fatto riferimento alla trattativa ("*Allora, io ricordo perfettamente che Salvatore Riina mi ha detto a me: io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me per trattare.... ... ...Sì, sì, per trattare, sì, l'ha detto... ... ...l'ha pronunciata là davanti a me, eravamo tre*

persone circa, io l'ho sentita e mi è sembrato giusto andarla... Se l'ha fatto apposta, se è stato un discorso...");

- che quando aveva pronunziato la frase riguardante Provenzano, Riina aveva aggiunto di avere raccomandato a quest'ultimo di non "mettersi" con Ciancimino ("*P. M. DI MATTEO : - ...Lei ricorda se subito dopo questa frase Salvatore Riina aggiunse qualche altra parola? A me mi hanno fatto arrestare Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino e non come dicono i Carabinieri; DICH. BONAFEDE : - Momentaneamente non mi ricordo; P. M. DI MATTEO : - Perché lei, quando è stato sentito da noi il 6 giugno del 2013, pagina 2, ha dichiarato: l'ultima frase di Riina riportata nel rapporto a mia firma: a me mi ha fatto arrestare Bernardo Provenzano e Ciancimino e non come dicono i Carabinieri, è stata profferita all'esito dell'udienza torinese, quando lo stavo riaccompagnando in cella. Non ricordo se questa frase venne detta in seguito ad un input particolare, ma proprio in questo momento mi sovviene che subito prima di questa frase lui mi aveva detto che, aperta parentesi, traduco in italiano le sue parole, io glielo dicevo sempre a Binnu di non mettersi con Ciancimino; DICH. BONAFEDE : - Sì, vero, me lo ricordo, vero... ... ...Allora, la frase l'ho sempre detto a Binnu di non mettersi con Ciancimino, è stata detta mentre eravamo nella saletta delle video conferenze ed era sospesa l'udienza con Torino. Il fatto dell'arresto non si è svolto come dicono i Carabinieri, è successivo a questa frase*");

- che a seguito dell'episodio del 31 maggio 2013, a differenza che per il precedente, forse non aveva fatto una relazione di servizio ("*P. M. DI MATTEO : - .... Io le chiedo: per questo secondo episodio, per questa seconda diciamo esternazione, voi... Poi lei ho ricordato che era presente anche il collega, il suo collega Milano Francesco. Voi avete avvertito i vostri superiori? Anche oralmente, avete comunque ritenuto, anche sulla base di quello che avevate già relazionato...; DICH. BONAFEDE : - Non mi ricordo, direi... Non mi ricordo;*

P. M. DI MATTEO : - Ricorda se lei fece anche una relazione di servizio o no? In questo momento lo ricorda?; DICH. BONAFEDE : - Mi sembra di no, mi sembra che lo ricordai quando ero qua a Palermo e lo dissi ai suoi colleghi... Non mi ricordo bene, ecco... ... ...Quelle del discorso tra... Non ero io che cercavo loro, ma erano loro che cercavano da me credo di no, credo che non li ho relazionati, non mi ricordo di avere fatto questa relazione");

- che Riina non specificò chi è che lo aveva "cercato" ("*AVV. ANANIA : - Ma le disse allora quando è che lo cercavano, chi era che lo cercava?; DICH. BONAFEDE : - No*"), né altro ("*AVV. ANANIA : - Non le disse che cosa volevano trattare?; DICH. BONAFEDE : - No; AVV. ANANIA : - Quando sarebbe stata questa ricerca per trattare?; DICH. BONAFEDE : - No, niente di tutto questo*") e di non ricordare se la frase fosse stata pronunziata in italiano o in dialetto ("*Non lo so, questo era... Mi cercavano, io un circava a nuddu pì trattare... Cioè, non cercavo a nessuno, mi cercavano loro. Adesso non mi ricordo se era siciliano o italiano, non mi ricordo Avvocato*");

- che più precisamente Riina alla domanda postagli su Andreotti, aveva risposto chiedendogli se egli lo riteneva possibile ("*Io ho fatto questa domanda al detenuto Riina: mi tolga una curiosità, ma è vera la storia che lei ha dato un bacio in bocca a Giulio Andreotti? Il detenuto rispondeva: Appuntato, lei crede che io possa baciare in bocca Andreotti? Le posso solo dire che era un galantuomo e che io sono stato andreottiano da sempre*");

- che forse, quando era stato sentito dal P.M., gli era sfuggito di riferire che Riina aveva aggiunto che lo avevano cercato "per trattare" ("*AVV. RENZO : - ...Lei oggi ci ha detto della frase che avrebbe profferito Riina: io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me per trattare, giusto?... ... ...Come mai all'epoca, quando fu sentito dai Pubblici Ministeri della Procura di Palermo questa frase, per trattare, non la disse e l'ha detta solo oggi in aula?; DICH. BONAFEDE : - Non mi ricordo Avvocato, mi sarà sfuggito, non glielo so dire...*

... ...*Quello che mi ricordo oggi è questo, non posso ricordare alla lettera quello che successe tre anni fa, perché poi da lì me ne andai, girai altri istituti, non mi ricordo altra perfezione quello... Parola per parola...*");

- che durante il servizio ad Opera incontrava Riina tutti i giorni ("*Sì, ci siamo incontrati tutti i giorni, buongiorno e buonasera, perché facendo servizio là, apri la cella, chiudi la cella, porta il vitto, ritira la cassetta del vitto, ci siamo incontrati un sacco di volte, buongiorno e buonasera, cordiali rapporti, cordiali saluti*");

- che Riina aveva detto di non sapere nulla del "papello" ("*AVV. MILIO : - ... Allora, in merito al papello, se ho ben capito, Riina le ha detto io non ne ho mai sentito nulla del Papello, non ho mai saputo...; DICH. BONAFEDE : - Sì*").

2.2 LA DEPOSIZIONE DI FRANCESCO MILANO

All'udienza del 30 giugno 2016 veniva esaminato il teste Francesco Milano, il quale, in sintesi, riferiva:

- di far parte della Polizia Penitenziaria e di avere prestato servizio nel GOM anche, in più periodi, presso il carcere di Milano Opera occupandosi della detenzione di Salvatore Riina in qualità di preposto ("*P. M. DI MATTEO : - Lei è un appartenente alla Polizia Penitenziaria?; DICH. MILANO : - Sì... ... ...Sì, attualmente faccio parte del Gruppo Operativo Mobile; P. M. DI MATTEO : - ... lei ha prestato servizio in questa sua veste di Assistente Capo del Gom presso la struttura di Milano Opera e in particolare in periodi in cui presso quella struttura era detenuto Salvatore Riina; DICH. MILANO : - Allora, io ho prestato servizio nel 2010 con un intervallo di circa otto mesi. Poi nel 2011 e nel 2013; P. M. DI MATTEO : - E in tutti questi periodi era presente Salvatore Riina?; DICH. MILANO : - Sì; P. M. DI MATTEO : - Lei in particolare è stato diciamo addetto anche alla custodia del detenuto Riina nell'area riservata dove*

era detenuto?; DICH. MILANO : - Sì, con funzione di preposto... ... ...Capo posto, gestione della Sezione, sì");

- di essersi trovato presente quando il 21 maggio 2013 Riina aveva esternato su Andreotti ("*P. M. DI MATTEO : - ...lei ricorda di avere predisposto e redatto, insieme al suo collega Bonafede, una relazione di servizio, una informativa per i vostri superiori in data 22 maggio 2013; DICH. MILANO : - Sì, l'abbiamo redatta insieme per i fatti avvenuti giorno 21 alle 07.45 circa, durante la somministrazione della terapia, e il detenuto diceva che era ancora un orologio svizzero malgrado la sua... Che si stava facendo vecchio. Al che il collega giustamente risponde, dice: no, ma quale vecchio, sembra un giovanotto. E lui dice: no, dice, mi sto asciugando, mi sto facendo vecchio. Tutto lì. Poi il collega dice di quel famoso bacio e gli fa la domanda se, appunto, nel passato c'era stato questo famoso bacio tra lui e Andreotti. Lui ha negato, dicendo che era un galantuomo, e di essere stato sempre dell'ala andreottiana; P. M. DI MATTEO : - Dicendo che era un galantuomo chi?; DICH. MILANO : - Andreotti*");

- che era presente anche nell'altra occasione in cui Riina aveva detto che erano altri che lo avevano cercato ("*No, pochi giorni dopo no, pochi giorni prima sì, c'è stata una esternazione che non è stata formalizzata, quando è iniziato il processo, se non erro il 18 di maggio, o pochi giorni prima, che lui prima di uscire dalla cella ha detto, dice: erano loro che mi cercavano, in stretto dialetto siciliano. Adesso non mi ricordo bene il giorno, però è stato qualche giorno...; P. M. DI MATTEO : - Allora, innanzitutto quando dice, quando parla di processo, a quale processo si riferisce?; DICH. MILANO : - Alla trattativa Stato - Mafia credo, perché il processo del 21, giusto, quel processo che lui chiedeva la video conferenza, era la Trattativa Stato - Mafia, quindi sicuramente si riferiva a questo.... ... ...In siciliano ha detto: erano iddi che mi cercavano;... ... ...P. M. DI MATTEO : - ...a proposito della data, lei è stato sentito il 25 giugno del 2013 da noi, dal Pubblico Ministero di Palermo, e dopo*

avere parlato dell'episodio del 21 maggio e di quello che aveva appreso successivamente essere accaduto tra le otto e le ventuno del 21 maggio ha detto: ricordo che il 31 maggio scorso, in occasione dell'udienza davanti all'autorità giudiziaria di Palermo nel processo sulla così detta Trattativa Stato - Mafia, io e il collega Bonafede abbiamo accompagnato il detenuto Riina dalla cella alla saletta di video collegamento. Durante quel breve percorso di circa venti metri, il Riina, che era vicino a me e Bonafede, ha spontaneamente e chiaramente proferito la seguente frase: io non ho cercato nessuno, erano loro che cercavano a me; DICH. MILANO : - Sì, è vero, non mi ricordavo la data, chiedo perdono, ecco, però quella frase l'ha detta e la riconfermo");

- che la frase esatta era quella già riferita al P.M. ("*P. M. DI MATTEO : - E però, anche qui, la frase... Poc'anzi lei ha detto in siciliano che disse: fuoru iddi che cercavano a mia, giusto?... ... ...Qui ha detto che prima aveva detto: io non ho cercato a nessuno, erano loro che cercavano me; DICH. MILANO : - Loro che mi cercavano, sì, è giusto, è giusto, confermo*");

- che la frase era stata pronunziata apertamente ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, in quel momento questa frase come fu pronunciata? Fu bisbigliata, fu detta con un tono normale di voce? Fu detta... Si rivolgeva visivamente a qualcuno? L'avete percepita come...; DICH. MILANO : - No, no, no, lui lo diceva, lo diceva davanti a noi. Cioè, il detenuto era in quel momento padrone di sé, quindi, cioè, cosciente di quello che stava dicendo*");

- che non era mai accaduto in precedenza che Riina esternasse sui fatti oggetto dei processi a suo carico ("*No, no, è stato soltanto queste due volte che si è... Che ha pronunciato appunto queste frasi*");

- che nella seconda occasione, pur avendo avvertito i superiori, la relazione di servizio non era stata redatta perché Riina poi aveva avuto un malore ("*Sì, abbiamo avvisato i nostri superiori, però quando abbiamo messo il detenuto all'interno della multi video conferenza, il detenuto è stato anche male ed è stato*

soccorso anche dai sanitari, mi ricordo quel 31. E qui abbiamo fatto presente ai nostri superiori proprio di questa esternazione. Subito dopo il detenuto è stato male ed è stato soccorso appunto dai medici e dagli infermieri. La relazione non è stata formalizzata, questo... ... .Infatti, stavo aggiungendo questo, viene diciamo così tra virgolette sostituita questa necessità di (PAROLA INCOMPRENSIBILE) questa frase, perché il detenuto appunto è stato male. Perché in primis lui non voleva le cure dei sanitari, subito dopo ha accettato le cure dei sanitari, quindi è prevalsa più l'assistenza sanitaria al detenuto e la formalizzazione di quella frase è passata in secondo luogo");

- che Riina non specificò alcunché ("*AVV. ANANIA: - ... Chi erano che lo cercavano? Glielo disse?; DICH. MILANO : - No; AVV. ANANIA : - Quando era che lo cercavano?; DICH. MILANO : - No, non me l'ha detto. Cioè, non ce l'ha detto, scusi*") e non aveva pronunziato le parole "per trattare" ("*AVV. ANANIA : - Pronunciò la parola per trattare o per trattative?; DICH. MILANO : - No*").

2.3 CONCLUSIONI SULLE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA RIFERITE DAI TESTI BONAFEDE E MILANO

Dalle deposizioni dei testi Bonafede e Milano, per quel che rileva in questa sede, si ricava, innanzitutto, che Riina, nel maggio 2013, era perfettamente in buona salute, vigile, cosciente e capace di comprendere i fatti che gli venivano addebitati anche nel presente processo (v. rispettivamente testimonianza Bonafede: "*..Asserì pure che si sentiva bene, che stava in perfetta forma e che lui riusciva a vedere oltre queste mura..*"; e testimonianza Milano: "*...durante la somministrazione della terapia, e il detenuto diceva che era ancora un orologio svizzero malgrado la sua... che si stava facendo vecchio..*").

Ciò rileva anche ai fini della valutazione delle esternazioni fatte dallo stesso Riina nei mesi immediatamente successivi (dall'agosto al novembre 2013)

oggetto delle intercettazioni riportate nel Capitolo che precede e che, comunque, evidenziano ugualmente, già da sole, la piena lucidità del soggetto.

Deve osservarsi, poi, che v'è sostanziale corrispondenza tra alcune delle esternazioni fatte da Salvatore Riina ai predetti testi Bonafede e Milano ed alcune esternazioni oggetto delle intercettazioni sopra riportate nel Capitolo precedente.

Basti pensare, in proposito, ai giudizi ugualmente positivi su Andreotti (v. intercettazione del 29 agosto 2013: "*...u truvai seriu, a chistu u truvai seriu, a stu Andreotti...*") ed alla negazione dell'episodio del bacio (v. ancora intercettazione del 29 agosto 2013: "*..un m'haiu vasatu cu nuddu e un canusciu a nuddu, un... un... ... ...eh, la verità è che non lo conosco..*", pur se, nel contempo, Riina racconta che Andreotti ebbe a "cercarlo": "*Iddu mi... mi circò, mi... dumannò di mia*") pure ripetuti nei colloqui con Lo Russo; ovvero al riferimento agli accertamenti calligrafici anche nei confronti dei familiari (v. testimonianza Bonafede: "*..mi stanno mettendo sotto pressione a me e a tutta la mia famiglia, pure facendo delle perizie calligrafiche dei miei figli..*") pure poi ripetuto nel corso delle intercettazioni (v. intercettazione dell'8 novembre 2013: "*..ficiru tutti indagini nta me figghia a me suoro e... ... ...a me mugghiere...a me frate a tutta incompr ai picciridduzzi ai picciriddi...*"); ovvero, ancora, alle perplessità di Riina sulle modalità del suo arresto ufficializzate dai Carabinieri (v. soprattutto intercettazione del 12 agosto 2013) anche se, nelle conversazioni con Lo Russo, Riina, a differenza di quanto riferito al Bonafede, ha espressamente detto di non credere che Provenzano potesse avere avuto un ruolo nell'arresto medesimo (v. intercettazione del 12 agosto 2013 citata: "*..si dici tu e to' patri ma chi ci va a mietti a Provenzano?...*"), pur non escludendo che, invece, Vito Ciancimino si fosse adoperato per farlo arrestare e raccontando che altri nell'ambito dell'associazione mafiosa, tra i quali Gaspare Spatuzza, ritenevano che anche Provenzano vi avesse cooperato (v. intercettazione del 3 ottobre 2013:

"*..Spatuzza riceva chi Binnu Provenzano è d'accordu cu chiddu cu Generale cu chiddu pi fari cu Ciancimino (inc.) cu Cianciminu pi farimi arrestà.. mi fici .. mi fici arrestare.. mi fici arrestare Provenzano..*"); o alla smentita di avere redatto il c.d. "papello" (v. intercettazione del 4 ottobre 2013: "*..ste elencu .. mu rasssi .. mu rassi ste elencu ca u fazzu esaminari ...(inc.) hanno visto (inc.)... ... ...Che c'è a firma ... ri ... ri Riina?*"); o, infine, al fatto che furono altri a cercarlo per trattare (v. intercettazione del 10 ottobre 2013: "*..Riina fù trattatu ... no chi Riina trattava ... fù Riina trattatu ... vui atri trattauvu a Riina...*").

Orbene, tale sostanziale corrispondenza conferma, dunque, la piena attendibilità dei predetti testi Bonafede e Milano, attendibilità che, conseguentemente, si riverbera anche sulla frase profferita da Riina e dai detti testi riferita "*io non ho cercato a nessuno, erano loro che cercavano me*" sulla quale, però, sono necessarie alcune ulteriori considerazioni.

Invero, in proposito, deve precisarsi che, alla stregua di quanto emerso anche in sede di controesame con le contestazioni di quanto precedentemente riferito da Bonafede, può escludersi che in quella occasione Riina abbia anche aggiunto le parole "per trattare".

Si tratta, infatti, sicuramente di un impreciso ricordo del Bonafede (d'altra parte chiaramente smentito dal Milano) che, probabilmente, è stato fuorviato, a distanza di tempo dall'accaduto, dal significato che egli allora attribuì alla esternazione del Riina perché avvenuta nel contesto della sua traduzione per partecipare all'udienza, appunto, sulla c.d. "trattativa".

E, tuttavia, proprio per tale contesto nel quale è stata pronunziata la frase prima ricordata, non può esservi alcun dubbio che Riina, dicendo che era stato "cercato", si sia riferito alla "trattativa", perché altrimenti, se si fosse riferito, ad esempio, alla sua latitanza nel ricordare che "erano loro che lo cercavano", non avrebbe alcun senso logico la frase precedentemente, ma in continuazione, pronunziata secondo cui, invece, egli "non aveva cercato nessuno".

In sostanza, appare evidente ed incontestabile, alla stregua della puntualizzazione che egli "non aveva cercato nessuno", che il Riina si sia voluto riferire al fatto che l'iniziativa per i contatti tra esponenti delle Istituzioni ("loro") e lui non fu, appunto, da lui presa.

Tale conclusione, del tutto logica, come già anticipato sopra, trova ulteriore conforto nella frase questa volta più specifica, ma con lo stesso significato, pronunziata da Riina ed intercettata il 10 ottobre 2013: "..*Riina fu trattatu ... no chi Riina trattava ... fu Riina trattatu ... vui atri trattauvu a Riina*...".

Va detto, peraltro, che se ciò, da un lato, collima perfettamente col fatto, incontestato perché ammesso dagli stessi Mori e De Donno, che furono i Carabinieri a prendere l'iniziativa di contattare Vito Ciancimino per raggiungere, attraverso quest'ultimo, i vertici mafiosi, dall'altro, spiega il senso della negazione della "trattativa" di cui all'intercettazione del 12 agosto 2013, peraltro riferita espressamente soltanto a Mancino (v. intercettazione citata: "...*picchì chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accussì vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) 'na trattatu cu nuddu non l'ha trattatu mai... questo?.. ... ...sì, sì, ma un c'è statu, non ce n'è...*"), nel senso, che si ricava anche dal complesso di tutte le esternazioni del Riina, della negazione di qualsiasi mercanteggiamento, avendo il Riina, dopo la sollecitazione ricevuta tramite Vito Ciancimino, posto le sue – non trattabili (per la personalità del soggetto e per la posizione di forza in cui egli riteneva di trovarsi dopo la strage di Capaci ed il segnale di cedimento dello Stato insito in quella sollecitazione pervenutagli) – condizioni per la cessazione delle stragi.

CAPITOLO 3

LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DALL'AGENTE PENITENZIARIO COSIMO CHILOIRO

Ulteriori esternazioni dell'imputato Salvatore Riina sono state, da ultimo, ascoltate e riferite anche da un altro agente di Polizia Penitenziaria ugualmente addetto alla vigilanza del detto detenuto.

In proposito, all'udienza del 22 settembre 2017 è stato esaminato il teste Cosimo Chiloiro, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di prestare servizio al G.O.M. presso l'Istituto penitenziario di Parma ("*Sono in servizio presso il Gruppo Operativo Mobile e attualmente, diciamo, sono in servizio presso l'istituto penitenziario di Parma*") occupandosi, in particolare, della vigilanza di detenuti sottoposti al regime del 41 bis ("*Effettuo la vigilanza e la custodia dei detenuti sottoposti all'articolo 41 Bis, ordinamento penitenziario*");
- di essere stato addetto anche alla vigilanza del detenuto Riina dall'ottobre 2016 ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Lei, in quest'attività di vigilanza, ha avuto modo di conoscere o di prestare attività di servizio nei confronti del detenuto Salvatore Riina?; TESTIMONE, CHILOIRO C. – Sì; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Quando ha iniziato quest'attività di vigilanza nei confronti di Salvatore Riina e se perdura ancora oggi questa sua attività; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sono stato trasferito a Parma... cioè distaccato a Parma nel... nell'ottobre dello scorso anno; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Ottobre 2016. E ancora oggi?; TESTIMONE, CHILOIRO C. – Sì... ... .Dipende dai servizi, come vengono organizzati. Cioè non c'è una frequenza. Non lo so. Quattro, cinque volte, due volte. Magari per un mese per niente. Dipende... cioè... c'è una rotazione*");
- che il 30 marzo 2017 aveva redatto una relazione di servizio per riportare ciò che il detenuto Riina aveva detto durante una pausa dell'udienza alla quale

assisteva ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Senta, lo scorso 31 marzo, il 31 marzo 2017, la Direzione degli Istituti penitenziari di Parma ha trasmesso al nostro ufficio una relazione di servizio, che è datata 30 marzo ed è firmata con una sigla: Assistente capo C.C. Poi, eventualmente, con l'autorizzazione del Presidente, gliela mostro, ma innanzitutto le chiedo: lei ha ricordo di questa relazione di servizio?; TESTIMONE, CHILOIRO C. – Sì; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - E la sigla "Assistente capo C.C." corrisponde alla sua identità?; TESTIMONE, CHILOIRO C. – Sì; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Ci può sinteticamente spiegare quali sono i motivi, le circostanze per le quali lei ha scelto e di redigere questa relazione di servizio?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Durante una pausa del... dell'udienza di questo processo, il detenuto ha cominciato a parlare.... ... .Salvatore Riina. Ha cominciato a parlare e ho riportato quello che ricordavo*");

- che egli in quel momento si trovava all'interno della saletta ove si trovava Riina durante una pausa dell'udienza ("*Ero presente all'interno della saletta delle (inintelligibile) conferenze, in attività di vigilanza... ... ...durante... se non erro, la pausa del pranzo. Comunque durante una pausa*") nella quale era stato esaminato, quale testimone, un ufficiale ("*Se non... se non erro, era stato sentito un Ufficiale, però non sono sicuro. Comunque sì: c'era qualche Teste... ... ...Mi sembra un Ufficiale, però non ho la certezza*");

- che egli in quel momento si trovava da solo col detenuto ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - ...quando Riina fa le esternazioni, che lei annota nella relazione di servizio e che, di qui a breve, vedremo, chi è presente nella saletta?; TESTIMONE, CHILORO C. - Io e il detenuto*");

- di avere redatto la relazione poco dopo cercando di ricordare e riportare le parole esatte pronunziate dal detenuto ("*Sì, mi sono sforzato, diciamo, di riportare le parole testuali, però le ho riportate... non lo so, un'oretta dopo...*

due. Perché, dopo, sono stato impegnato in un altro servizio e, immediatamente, ho...");

- che, per quel che ricorda, Riina aveva esordito dicendo che intendeva assistere ancora all'udienza per vedere se parlavano di tale Saro trafficante di armi ("*Il detenuto, durante la pausa, ha detto che voleva proseguire l'udienza per vedere se parlavano dello ziu Saru, che era un trafficante di armi.... ....Era un trafficante d'armi straniero se non erro... ... ...Cioè che era uno straniero. Cioè adesso non ricordo, diciamo...; PRESIDENTE - Straniero, quindi un termine usato da Riina; TESTIMONE, CHILORO C. – Sì*");

- che Riina fece riferimento anche a Di Maggio ed alla sua morte ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - ...ricorda se il detenuto Riina, in quella circostanza, fece anche riferimenti a Di Maggio? Una persona che si chiama Di Maggio?; TESTIMONE, CHILORO C. - Sì, sì... ....Che dovevamo chiedere per la morte di Di Maggio al suo amico, adesso non ricordo il nome, comunque l'avevo riportato nella relazione*");

- che, in particolare, come riportato nella relazione letta dal testimone su autorizzazione del Presidente, Riina aveva fatto riferimento ad un amico di Di Maggio di nome Salvatore (""*Della morte del Di Maggio possono chiedere al suo amico Salvatore. Lui sa bene. Si fa presente che nel corso del dibattimento si è parlato dell'ex Vice capo GAP Dottor Di Maggio*"");

- che poi Riina aveva fatto un cenno al cognato ed a tale Bino ("*Posso leggere la frase della relazione... ... ... "Sono stato in carcere, cinque/sei anni a Bari, quando non esisteva il 41. Quando sono uscito, mio cognato mi ha detto che Bino era uno sbirro. Allora gli ho detto <<tu vai a Maraneo>>, dove ci sono i boschi e lui ha una proprietà. Lui non ha detto nulla, perché altrimenti sapeva che gli facevo la pelle. Alle spalle, avrà sicuramente... avrà detto sicuramente <<perché non ci vai tu?>>. Io pensavo fosse una brava persona, uno d'onore*"");

- che egli non chiese alcuna delucidazione al detenuto che parlava liberamente ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - ....lei ha avuto modo di interloquire, di chiedere delle specificazioni, delle precisazioni al detenuto su alcuni passaggi di questa esternazione?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - No. Non è che chiedevo. Era lui che stava esternando, cioè non...*");
- che Riina fece cenno anche a Ciancimino e a Licio Gelli ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - ...Dopo questo passaggio e questo riferimento a Binnu, ci sono state altre esternazioni? In particolare le chiedo se ha fatto riferimento... se ha mai menzionato la famiglia Ciancimino in quelle esternazioni; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Sì. Adesso l'ordine, comunque, delle frasi, l'ordine cronologico... non lo so se è esattamente quello che ho riportato, perché l'ho riportato dopo. Poi erano frasi, diciamo, che... non sono riuscito a seguire con un nesso logico, quindi, anche a ricordarmele è stato, diciamo, difficile.... ... ...Sì. "Ciancimino era di Corleone. Suo padre stava al paese". Posso...?... ... ... "Ciancimino era di Corleone. Suo padre stava al paese e lui, invece, è andato a Palermo e non è più tornato al paese. A Palermo, è diventato Sindaco. Ha fatto gli affari con le case. Dietro di lui c'era Elle, Licio Gelli"... .... "Ciancimino non mi è mai piaciuto. Lui andava d'accordo con Provenzano. Andavano insieme al Baba Luna. Una volta, l'ho visto in una rivista con gli sbirri, quando ero fuori. Tramite il giornale, mandavano dichiarazioni dove avevo la casa in affitto. Io non riuscivo a fare gli allacci della luce'*"");
- che Riina in un primo tempo aveva pronunziato soltanto la lettera L e soltanto dopo, vista la smorfia del suo interlocutore, aveva specificato il nome di Licio Gelli ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Senta, nella relazione di servizio, come lei ha letto, c'è indicata una lettera L, prima del nome Licio Gelli. Io le chiedo: è un fonetico? È un errore di trascrizione? O effettivamente Riina si è espresso così? Utilizzando questa lettera?; TESTIMONE, CHILOIRO*

C. – Sì;... ... ...PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - E la specificazione dopo la lettera L, cioè Licio Gelli, è stata spontanea da parte di Riina o è stata stimolata da una sua domanda? O da qualcun altro?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Ho fatto una smorfia perché non... non avevo capito, diciamo, ciò che mi stava dicendo e, diciamo, ha specificato... ha... ....Mi ha chiesto... cioè mi ha detto Elle e si è accorto... adesso, non so se nella smorfia, ho fatto qualcosa. Cioè non avevo capito il significato, diciamo, di questa L. E mi ha detto Licio Gelli");

- che poco dopo nella saletta era entrato anche un collega ("*PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - Nel corso di queste esternazioni, che avranno avuto la durata di qualche minuto, è entrata qualche altra persona in saletta o è rimasto lei sempre da solo?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - No, è entrato un altro collega. Però, non mi ricordo, diciamo, preciso il punto, dov'è entrato, durante le esternazioni, anche perché l'ordine cronologico preciso non glielo so indicare; PUBBLICO MINISTERO, DOTT. TARTAGLIA - E questo suo collega come si chiama?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Non ricordo... ... ...È stato riportato con la lettera P. Posso... ... ...Verso la fine, diciamo, prima di... È entrato per darmi il cambio. Poi, siccome ha rinunciato al prosieguo del processo, non c'è stata necessità di...; PRESIDENTE - Di fare questo cambio. E, in quel momento, quando è entrato, Riina stava ancora esternando, appunto?; TESTIMONE, CHILOIRO C. – Sì... ... ...Ci siamo visti, diciamo, all'interno della saletta e là non ci siamo confrontati. Poi sono stato impegnato in un altro servizio e, subito, al rientro, ho fatto la relazione. Quindi... cioè non ho avuto modo di confrontarmi con lui prima della relazione*");

- che Riina si esprimeva in dialetto ("*DIFESA, AVV. FOLLI - Riina le parlava in italiano?; TESTIMONE, CHILOIRO C. – No... ... ...Cioè (fuori microfono - inintelligibile)*") ed egli, però, aveva compreso le parole, seppure con difficoltà, prestando da anni servizio con detenuti siciliani ("*DIFESA, AVV. FOLLI - Lei è*

nato dove?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - A Torino; DIFESA, AVV. FOLLI - E quindi capiva perfettamente l'idioma di Riina?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Totalmente no.... ... ...Sì... sono anni che... ....Sono anni che lavoro, diciamo, con gente siciliana...");

- che il tono di Riina era basso ("*DIFESA, AVV. FOLLI - Il tono di voce di Riina è un tono di voce normalmente basso o ha una voce tonante?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - No, basso*") ed egli si trovava a circa un metro dal detenuto ("*DIFESA, AVV. FOLLI - ....A che distanza eravate durante questa specie di conversazione?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Mah... (fuori microfono).... ....Un metro; DIFESA, AVV. FOLLI - Un metro. Quindi lei, a distanza di un metro, sentiva quello che Riina le stava riferendo; TESTIMONE, CHILOIRO C. – Sì*");

- che Riina aveva aggiunto anche che sarebbe stato condannato in questo processo per il suo nome ("*DIFESA, AVV. MILIO - Senta... Riina disse qualcosa sull'esito di questo processo per lui?; TESTIMONE, CHILOIRO C. - Che sarebbe stato condannato in quanto Salvatore Riina*").

* * *

Orbene, come si vede, si tratta di esternazioni in questo caso di scarsa rilevanza ed utilità nel presente processo se non nelle parti in cui confermano da un lato il giudizio poco lusinghiero di Riina su Provenzano (v. deposizione Chiloiro: "*..mio cognato mi ha detto che Bino era uno sbirro..*") comunque già ampiamente ricavabile dalle intercettazioni di cui al precedente Capitolo 1, e, dall'altro, il rapporto preferenziale di Provenzano con Vito Ciancimino (v. deposizione Chiloiro: "*..Lui andava d'accordo con Provenzano..*") ugualmente già riferito dal Riina nelle medesime intercettazioni.

CAPITOLO 4

LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'INDAGATO DEL MEDESIMO REATO IN SEPARATO PROCEDIMENTO GIUSEPPE GRAVIANO E IL DETENUTO UMBERTO ADINOLFI.

4.1 CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Nel corso del dibattimento sono state, altresì, acquisite le registrazioni di alcuni colloqui avvenuti all'interno del carcere di Ascoli Piceno tra i detenuti Giuseppe Graviano, indagato in un separato procedimento per il medesimo reato qui rubricato al capo A), e Umberto Adinolfi, esponente dell'organizzazione di tipo mafioso denominata "camorra", nel periodo dal 19 gennaio 2016 al 29 marzo 2017.

Tali registrazioni sono state, poi, trascritte mediante perizia, le cui relazioni sono state acquisite all'udienza del 19 ottobre 2017 all'esito dell'esame dei periti trascrittori.

Prima di esaminare il contenuto di tali intercettazioni, è necessario, però, formulare alcune considerazioni ad integrazione di quelle di carattere generale già sopra anticipate riguardo alle fonti di prova quali quelle in esame, costituite, appunto, dalle intercettazioni ambientali e telefoniche acquisite nel presente processo.

Le registrazioni in questione sono state effettuate durante i colloqui che il detenuto Giuseppe Graviano, sottoposto al regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P., ha potuto avere col detenuto che è stato designato dall'Amministrazione Penitenziaria al fine di consentirgli la c.d. "socialità", appunto, quel Umberto Adinolfi di cui si è detto.

Anche in questo caso, come già evidenziato a proposito delle registrazioni dei colloqui dell'imputato Salvatore Riina di cui si è detto precedentemente al

Capitolo 1, la Corte ignora come sia stato individuato e poi designato il detenuto Umberto Adinolfi al suddetto fine, tanto più che il predetto è subentrato nel ruolo di c.d. "dama di compagnia" del Graviano ad altro detenuto (tale Li Bergolis Franco) mentre già erano in corso analoghe attività di intercettazione sino a quel momento (per quel che è dato sapere) infruttuose.

Ciò premesso, non v'è dubbio che le conversazioni intercettate evidenzino inequivocabilmente che i due interlocutori sospettavano (*rectius*, temevano fortemente, manifestando, anzi, in quale momento certezza) di essere intercettati e, quindi, si approcciavano in modo estremamente guardingo, essendo, d'altra parte, ben consapevoli, per la notorietà pubblica che aveva assunto il fatto, che una analoga attività captativa era stata svolta precedentemente nei confronti di Salvatore Riina (v. Capitolo 1) e che, dunque, ben avrebbe potuto essere replicata anche per Giuseppe Graviano stante il suo spessore criminale di prima grandezza.

Significativi appaiono, in proposito, sia i ripetuti inviti dell'Adinolfi a non essere messo a conoscenza dei "segreti" del Graviano, sia, soprattutto, le modalità di esternazione di quest'ultimo, che in più occasioni, quando la conversazione affrontava temi delicati e riservati, si è avvicinato all'Adinolfi e gli ha bisbigliato all'orecchio alcune frasi nell'evidente intento di evitare le eventuali intercettazioni.

Ugualmente significativo ed indicativo del timore di essere intercettato è il modo mai chiaro e anzi in taluni casi del tutto criptico col quale Graviano affronta, comunque, i detti argomenti più delicati e riservati concernenti o le attività criminali dell'associazione mafiosa ovvero le questioni più intime quale quella relativa al concepimento del figlio durante la detenzione.

Per contro, in altre occasioni, quando proclama la sua innocenza rispetto ai reati per i quali è stato accusato e condannato, il Graviano non adotta analoghe cautele e parla in modo chiaramente percepibile e "aperto".

E, tuttavia, proprio l'accortezza usata dal Graviano nell'evitare di esplicitare in modo chiaro e diretto i suoi pensieri soltanto quando parla delle questioni più delicate concernenti l'associazione mafiosa e, soprattutto, gli accadimenti degli anni 1992 e 1993 e, poi, sino all'arresto del 27 gennaio 1994, consente di raggiungere una prima conclusione che elide anche alcuni dubbi sollevati dalle difese degli imputati riguardo ad asserite finalità del Graviano medesimo: il Graviano non ha di certo "approfittato" delle intercettazioni (che certamente temeva, ma di cui, d'altra parte, non aveva l'assoluta certezza) per lanciare messaggi all'esterno ovvero accuse false che potessero essere raccolte dagli inquirenti e ciò contrariamente a quanto, appunto, pure ipotizzato dalle difese degli imputati, ma, semmai, lo ha fatto, quando si è espresso sempre in modo "aperto", per proclamare la sua totale estraneità a fatti delittuosi.

Se quello ipotizzato, invece, dalle difese fosse stato l'intendimento del Graviano, e cioè, ad esempio ed in concreto, se il Graviano avesse voluto veicolare false accuse nei confronti di Silvio Berlusconi o di altri, non avrebbe di certo esitato ad esprimere con chiarezza le accuse medesime, anziché spezzettare e borbottare frasi con l'evidente intento (peraltro, per lo più riuscito) di rendere difficoltosa la comprensione a terzi che le avessero eventualmente ascoltate in sede di intercettazione.

Se ne ricava, in altre parole, che, sì, il Graviano sicuramente aveva la consapevolezza di essere (o che avrebbe potuto essere) intercettato, ma che, ciò nonostante, in taluni casi, ha ugualmente affrontato argomenti riservati con il suo interlocutore, facendo in modo che, comunque, grazie all'adozione di specifiche cautele, non fossero intercettabili ed ascoltabili quei passi dei colloqui, pur riuscendo, poi, soltanto in parte in tale chiaro intendimento.

Infatti, vi sono nei dialoghi intercettati anche alcuni riferimenti fatti dal Graviano a vicende strettamente personali (quali quelle relative al concepimento del figlio durante la detenzione che appaiono caratterizzate da elementi di verità

per il contrasto con quanto da lui asseritamente detto, invece, in modo dichiaratamente falso ad una delegazione che lo aveva visitato in carcere, cui, come riferito alla moglie in un colloquio personale, invece, non avrebbe potuto – e non aveva, quindi, detto – la verità allorquando aveva raccontato del concepimento del figlio mediante provetta) che inducono a ritenere che, appunto, pur nel timore che altri potessero ascoltarle, il Graviano, talvolta, vuoi per un naturale "abbassamento della guardia" quando le intercettazioni si protraggono per così un lungo tempo e non v'è altra altra possibilità di conversazione se non quella offerta dagli incontri giornalieri con l'altro detenuto della "socialità", vuoi perché faceva affidamento sulle cautele adottate (abbassamento del tono della voce e linguaggio spezzettato o criptico), si sia lasciato ad andare a qualche confidenza, che, se fosse stato assolutamente certo sia delle intercettazioni, sia della riuscita dell'ascolto da parte di terzi, non avrebbe certamente fatto al suo interlocutore.

Né tale emergenza probatoria può essere messa in dubbio, come sostenuto dalla difesa dell'imputato Dell'Utri, dall'apparente "impossibilità materiale" di un concepimento con le modalità indicate dal Graviano e dall'assenza di riscontri (v. trascrizione della discussione della detta difesa all'udienza del 23 marzo 2018) e ciò perché, avuto riguardo ai rigorosi regolamente carcerari ed all'assolutezza dei divieti che caratterizza il regime del 41 bis cui il predetto detenuto era sottoposto e che, grazie all'uso di vetri divisori, impediscono qualsiasi possibile contatto diretto dei detenuti sottoposti a tale regime con familiari e difensore, analoga apparente "impossibilità materale" v'è rispetto ad ogni altra ipotesi (compresa quella, sinora accreditata, del concepimento in provetta) e, però, resta il fatto oggettivo ed incontestato che entrambi i fratelli Graviano, proprio durante quel breve periodo, esattamente indicato da Giuseppe Graviano nelle intercettazioni, nel quale entrambi si trovarono detenuti a Palermo, riuscirono a procreare i rispettivi figli con i rispettivi coniugi.

Ciò premesso, va anche detto che, proprio per gli accorgimenti adottati dal Graviano nel timore di essere ascoltato da terzi, le intercettazioni versate in questo processo, anche per gli "omissis" che le caratterizzano su temi verosimilmente oggetto di separati approfondimenti investigativi, appaiono presentare, complessivamente, una limitatissima utilità ai fini della prova dei fatti rilevanti in questa sede.

Può passarsi, quindi, ad esaminare il contenuto delle conversazioni in qualche modo rilevanti nel presente processo, con l'avvertenza che su tale contenuto v'è stata piena e totale convergenza anche da parte del consulente nominato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri con la sola eccezione di due passi di una intercettazione di cui si dirà più avanti.

4.2 IL CONTENUTO DELLE INTERCETTAZIONI

In particolare, rinviando, per un più completo esame, alle relazioni integrali depositate dai Periti ed acquisite al fascicolo del dibattimento, seguendo l'ordine temporale dei colloqui intercettati, una qualche utilità ai fini del presente processo può ravvisarsi soltanto nelle seguenti intercettazioni:

Intercettazione del 19 gennaio 2016 (passeggio)

Nel corso della relativa conversazione con Adinolfi il Graviano manifesta la convinzione che nel 1994 il Presidente del Consiglio dei Ministri Berlusconi avrebbe abolito la pena dell'ergastolo se non avesse trovato una opposizione interna in altre componenti del Governo ("*...come no, Umbè? Allora, poi un'altra cosa. Per quanto riguarda u governo ri Berlusconi. Perché Berlusconi non ha fatto alcune cose... Non è che io lo sto difendendo... ... .aveva... aveva... (inc.)... ....a Casini... e ti stavo dicendo... aveva anche a Bossi contro. Picchì? Quannu aviano fatto... tu rici ma tiri sempre acqua o to mulino? Quando avevano fatto u codice penale stavanu abbulennu l'ergastolo. Mi sono spiegato? Poi subito attaccato ri Bossi... ri Casi... Casini u sai chi dissi? "Ma*

come togliere l'ergastolo?" Minchia, si sii cattolico, pezzo ri 'nfame chi un sii autro! Eh... Poi all'ultimo, quando Fini si arriva a questa rottura, dice: "sì, va bene, si u purtamo a trent'otto anni va bene, dice, arrivato a un certo punto, sono trent'otto anni". Questo è il motivo...").

Si tratta di un passo della conversazione "in chiaro", così come quasi tutti quelli del colloquio di quel giorno con Adinolfi allorché il Graviano fa altri riferimenti a Berlusconi, al fatto che questi, dopo essere stato eletto nel 1994, non aveva mantenuto gli impegni presi ("...*Quando lui si è ritrovato ad avere, grazie a diversi, un partito così... attraverso accordi... nel '94... nel '94 lui si è ubriacato, picchì dice: "ma io non posso dividere quello che ho... con chi mi ha aiutato". Mi son spiegato? ... . pigghiò i distanze e si ha... e ha fatto il traditore....*"), alla stabilizzazione del regime del 41 bis ("*scusa un attimo, quando si ni iru a farici... quannu applicò u 41 definitivo, cioè, nel 2001, già era... l'Etna... ti ricordi che l'Etna aveva... c'è stata l'eruzione dell'Etna, proprio in quel periodo lui è andato all'Etna, è stato intervistato e ci faciano i complimenti pu 41 bis... No, no, non può essere una cosa che noi lasciamo perché è ingiusta sta legge... Cioè, i corpi ri cura... ingiusta, anche se passa non si può fare (inc.)... picchì si insignò a fare... a filare, a filare, a filare!*") ed ai timori che Berlusconi avrebbe avuto allorché il Graviano era stato chiamato a testimoniare nel processo a carico di Dell'Utri ("...*tu ti ricordi quannu nu dumila e nove quando io dovevo andare a testimoniare nu processo Dell'Utri? ... ... aspetta, ti ricordi stu particolare?... ... ... tutte i televisione, nu dumila e nove... u processo Dell'Utri, Graviano testimoniare... lui se n'è andato in Bielorussia...*"), nei quali, quindi, il Graviano sta sempre ben attento a evitare qualsiasi affermazione per lui compromettente ed, anzi, "approfitta" per proclamare apertamente la sua innocenza e di essere diventato un capro espiatorio per indurlo ad accusare Berlusconi ("..*Io ti dico sulo ca mi trovo in carcere innocente... innocente... ....Io sai picchì mi trovo in carcere?*

Perché hanno creato i giornalisti u personaggio... hanno creato il personaggio i giornalisti e poi per tentare di accusare a lui... cioè, i Magistrati si sono convinti o lo sapevano, perché è... e di accusare... ....cioè, indurre ad accusare lui, io mi ritrovo cu tutti sti ergastoli, senza averli fatto, picchì io unn'haio fatto mai un reato na me vita. Umbè, un mi fare parlare").

Tuttavia, dal passo iniziale prima riportato si ricava implicitamente la conferma che uno dei temi che interessavano allora i mafiosi qual è Graviano era quello dell'abolizione dell'ergastolo, che, come si è visto sopra, costituiva anche oggetto di una delle "condizioni" poste da Riina per far cessare le stragi e di una iniziativa di alcuni esponenti di Forza Italia (tra i quali, come si è già detto sopra, l'On. Maiolo, Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati).

Per il resto v'è solo da evidenziare una velata minaccia di Graviano che sembra essere collegata al possibile ripensamento della sua decisione di non "parlare" nei processi nei quali era chiamato a testimoniare, significativamente fatta abbassando il tono della voce e, quindi, rendendo soltanto parziale l'ascolto dei relativi passi della conversazione ("..*Non finirà così (inc. abbassa il tono della voce).... ....quella storia non... non si conclude d'accussì..... ....no! Non è così... (inc. abbassa il tono della voce e si avvicina ad Adinolfi).... ....Non finirà così..*").

Intercettazione del 22 gennaio 2016 (passeggio)

Nel corso della relativa conversazione con Adinolfi il Graviano si lamenta della durezza del duro regime carcerario applicato dopo la strage di via D'Amelio nelle isole dove erano stati trasferiti i mafiosi palermitani ("...*tu dovevi passare nel mezzo... a correre, a correre, a correre... iddri buttavano acqua e sapone, sciddicavanu, cose, carcagnate, gridavanu, i manganelli... sai quante persone che sono morte... sono (inc.) suicidi... no, i so... questo l'alcamisi che è morto*

(inc.) suicidi... o carevuno a tierra, rirevanu... sanguinavano... a Pianosa c'è stato questo... eh... luglio '92... perché li hanno portati là il diciannove luglio '92.... ....li hanno presi di notte... ....la maggior parte erano tutti i palermitani (inc.) a se... a nona sezione..... ....allora, sono... li hanno buttati qua... non c'hanno televisore... 'un ci rettunu nenti...") e lo collega, poi, abbassando opportunamente la voce per tentare di non farsi udire, alle successive stragi del 1993 ("...*chisto tutto nu '92, (abbassa il tono della voce) 'nto frattempo, poi succerunu i bummi... .... e cominciano tutte queste cose... e poi cominciano le stragi... nel '93*").

Indi, il Graviano, dopo avere affermato, questa volta con tono normale di voce, l'estraneità della mafia a quelle stragi ("...*erano... dicono... ma no che era a mafia! A mafia... iddri ricino "a mafia"...*"), non esita, però, a collegarvi l'attenuazione del regime carcerario e la revoca di molti provvedimenti applicativi del 41 bis decisi dal Governo ("..*allora che fa? U Governo senza... ahh... ha deciso di allentare u 41, poi c'è a situazione 'ca poi livaru puru a quattrucentocinquanta... ....eh, eh. E andavano alleggerendo del tutto il 41, non è che era più... poi io sono arrivato a Pianosa, non succedeva più niente, si stava... non ti toccavano, non ti... ehm... così via... chistu 'nu '93, i cose miglioraru tutto r'un colpo...*").

Ancora, Graviano e Adinolfi commentano che nel 1994 si era stati prossimi alla abolizione tanto del 41 bis che dell'ergastolo ("GRAVIANO: ...*U stavanu levannu u 41...; ADINOLFI: nel '94 a dicembre... mi ricordo... cu Berlusconi, ha fattu puru u decreto...; GRAVIANO: u stavanu livannu u 41..... ....prima l'abolizione dell'ergastolo...*").

Nel prosieguo, quindi, Graviano racconta a Adinolfi la nascita del movimento denominato Sicilia Libera, dicendo, ambiguamente, che gliene viene attribuita la fondazione avvenuta nel villaggio Euromare (lo stesso del quale, in altre conversazioni, il Graviano rivendica fortemente la proprietà essendo stato

realizzato su terreni acquistati dal padre e, infatti, quando ne parla, abbassa il tono della voce) e si duole, però, della scelta allora presa di far confluire quel movimento autonomista in Forza Italia ("...*A Palermo, non so se l'hai sentito dire mai... era nato un partito, Sicilia Libera in Europa... l'hai sentito dire mai?..... ....Sicilia Libera.... .....in Europa... questi dice che... tu hai sentito parlare del Villaggio Euromare? (abbassa il tono della voce) Dice che l'ho fondato io nel Villaggio Euromare... questo... con tutte le persone, televisione... tutte queste cose qua. Che cosa dovevamo fare? La Sicilia doveva essere autonoma... tutto.... ....benissimo! Dopo il mio arresto, questo è tutto processuale, io ti dico... perchè è processuale... l'hanno fatto fondere con Forza Italia.... ....mi sono spiegato? Picchì a cosa giusta era che chista rimaneva sulu in Sicilia e Forza Italia, collaboravamu... s'ava a collaborare.... ....l'hanno fatto fondere... picchì s'iddu... picchì saliva, perché poi Forza Italia tutti i voti chi pigghiò grazie a Sicilia Libera in... in Europa, perché se tutta la Sicilia diventava autonoma, com'è che doveva diventare, e diventava perché erumu... quasi tutto... ti fazzu avvirire 'ca Sicilia... che cosa doveva sfornare come... diventava un paradiso! Noo solo fiscale... diventava un paradiso su tutto!....*").

Infine, nella stessa conversazione Graviano fa un cenno al c.d. "progetto Farfalla" attribuito al Col. Mori e, nel prosieguo della conversazione, bisbiglia alcune parole all'orecchio di Adinolfi per non farsi udire ("...*nu rumila e sei? Nu rumila e sei... na drù periodo fice cu... Colonnello Mori... u progetto Farfalla, Umbè.... ....ci passavano i notizie.... ... .alle ore 13:27:11 Graviano abbraccia Adinolfi e gli bisbiglia all'orecchio qualcosa di incomprensibile...*").

Intercettazione del 3 febbraio 2016 (passeggio)

Tale intercettazione va evidenziata perché in tale occasione il Graviano, dopo avere notato l'installazione di nuove telecamere ("*...Si... Umbè.. ci mettono qua per le telecamere pronte... ....Ci hanno messo qua per le telecamere pronte... forse hanno messo le telecamere.... ....In fronte! ...Vedi.. da questo lato...*"), approfitta, naturalmente con tono di voce questa volta normale, per proclamare la sua innocenza per l'omicidio di Padre Puglisi per il quale è stato definitivamente condannato ("*...E ci accusano de... l'ergastolo.... innocente come l'acqua. Primo grado del processo Padre Puglisi se ne va assolto, assolto! Il processo per Padre Puglisi è successo a settembre novantatré... io, che ha fatto nell'attesa che facciamo il secondo grado... spuntaaa si pente Brusca... e che dice ... Quant'è che non vede i Graviano? Diceee posso assicurarvi che da maggio novantatré... io lo cercavo molto prima a Giuseppe Graviano. Ma a maggio novantatré mi incontro con Bagarella ... lui... che avevano festeggiato un anno dalla morte di coso... E ci fa: "hai visto a Giuseppe Graviano?". Non mi parlare di Giuseppe Graviano perché quello Cosa Nostra non gli interessa più niente e vive al Nord (inc.). Scusa allora, a settembre, siccome il Padre morì a settembre del novantatré....*").

Intercettazioni del 6 e 18 marzo 2016 (passeggio)

La prima di tali conversazioni, invece, va evidenziata perché dimostra che Graviano, pur consapevole della elevata probabilità di essere intercettato (v. anche intercettazione che precede nella quale nota alcune telecamere, che, peraltro, avevano una finalità diversa da quella temuta dal Graviano, non trattandosi di quelle che hanno ripreso e registrato i suoi colloqui con Adinolfi), non riesce a trattenersi dall'affrontare argomenti sui quali ha mantenuto sempre estremo riserbo, quale quello del concepimento del figlio durante la detenzione (che riprenderà anche nella conversazione intercettata il successivo 9 aprile

2016), seppure con l'accorgimento di abbassare il tono della voce sino a rendere in gran parte non udibili le sue parole (v., ad esempio: "*...ti rico na cosa.... ....(..dialogo incomprensibile abbassano il tono della voce)....*").

A ulteriore conferma di ciò, nella stessa conversazione il Graviano fa un cenno soltanto generico alla proposta che all'epoca gli fu fatta – da persone che omette appositamente di indicare – di avere un passaporto ("*.....te l'ho raccontato, che nel... (inc.) mi avevano voluto dare il passaporto, i documenti anche in un mese... era un discorso (inc.)... 'tu cuntavu... 'ta muntuavu puru cu... cu è ca c'iera assieme a me... che eravamo diversi latitanti... (inc.)...*"), argomento che riprenderà nella seconda conversazione, quella intercettata il 18 marzo 2016, sempre in termini non espliciti se non criptici, evitando di fare, in modo udibile, il nome del "lui" che gli aveva proposto, appunto, il passaporto ed una somma ingente per allontanarsi dalla Sicilia, ma di cui il Graviano non si fidava pienamente ("*....nel novantatrè... novanta... due... Umbè, lui ci propone questo... che ci davano il passaporto... tutte cose per essere cittadino (inc.)... e ci dovevano fare avere 300 milioni di lire ciascuno... e io ci rissi (inc.)... perché vulevanu... lui sarà intanato in qualche posto di questi, per questo... sarà in qualche (inc.)... e ci fa... mio fratello ci risse: "ma scusa (inc.)".... ....a dire chiddru (inc. abbassa il tono di voce, sussurra l'orecchio di Adinolfi) volendo... nascondere (inc.)... sì, ma qui il problema è scendere, ogni tanto devi scendere..... ....(inc.) vabbè, ti attrezzi, non è che... se succede qualcosa (inc.) li controlla benissimo (inc.). Allora che succede? Io ci rissi: "ma come facciamo per andare in questo posto?" Ma se chisti... ni portunu in fallo? E' giusto?...*").

Intercettazione del 10 aprile 2016 (passeggio)

E' l'unica intercettazione per la quale, come anticipato sopra, v'è stato un significativo contrasto tra la trascrizione effettuata dal Perito incaricato dalla

Corte, condivisa anche dal consulente nominato dal P.M., e quella, invece, effettuata dal consulente della difesa dell'imputato Dell'Utri.

Il contrasto, in particolare, riguarda due passi un cui si fa il nome di Berlusconi (in uno in modo per lo più completo o comunque intellegibile e nell'altro con la sola iniziale "B").

Questi i due passi trascritti dal Perito incaricato dalla Corte e condivisi dal consulente del P.M.:

1° "*Berlusca... mi ha chiesto 'sta cortesia... per questo è stata... l'urgenza di riri... comu mai chissu... p'a... p'acchianari? Poi chi successi? (inc. a ore 13:02:30 Graviano sussurra all'orecchio di Adinolfi) siccomu iddru... l'elezioni... Berlusca... (inc.)rnari la Sicilia... Berlu...*";

2° "*..."ma chissu chi... chi intenzioni avi?" perchè lui non sa... uh... a difficoltà, mi voli fari parlari di tutti cosi di "b"... o voli u suli e a luna 'mucca?*".

Il consulente della difesa dell'imputato Dell'Utri ha, invece, così trascritto i due passi che precedono:

1° "*Bravissimo... mi ha chiesto 'sta cortesia... per questo è stata... l'urgenza di di diri comu mai e gli sviluppi.... p'acchianari. Poi chi successi? (ore 13:02:30 abbassa il tono della voce). (inc.) a ragazza ci vinni (inc)*";

2° "*..."ma chissu chi... chi intenzioni avi?" perchè lui non sa... uh... a difficoltà, mi voli fari parlari di tutti cosi di mi (fonetico)... o voli u suli e a luna 'mucca?*".

La Corte ha ascoltato in camera di consiglio la registrazione messa a disposizione dal Perito, la cui scarsa qualità rende effettivamente difficoltoso il riconoscimento delle parole, tanto più quando, come nel caso del secondo passo sopra riportato, la differenza riguarda una sola consonante "B" o "M" pronunziata in forma puntata.

Ma l'ascolto diretto (effettuato con le sole attrezzature a disposizione della Corte, costituite da un personal computer portatile, dotato di ordinaria scheda audio, ed una cuffia, certamente meno sofisticate e performanti di quelle

utilizzate per le attività di perizia) sembra avallare la trascrizione del Perito tenuto conto che è stato possibile percepire con sufficiente chiarezza, per la prima parte della registrazione del primo passo, la parola "Berlusca" e per la seconda parte, invece, pur non essendo riuscita la Corte a percepire le parole "Berlusca" e "Berlu" che risultano incomprensibili, è stata percepita con sufficiente chiarezza la parola "Sicilia" che, conferma, appunto la corrispondente trascrizione del Perito e conduce a dissattendere quella diversa del Consulente di parte che riporta parole ("*..a ragazza ci vinni..*") che già l'ascolto effettuato come sopra indicato consente di escludere.

Anzi, v'è da dire, che le tracce più "ripulite" messe a disposizione dalla difesa dell'imputato Dell'Utri ed acquisite all'udienza del 14 dicembre 2017 (quelle allegate alla relazione di consulenza tecnica dell'Ing. Giorgio, che, per il resto, non è stata ammessa per l'inutilità dell'ulteriore accertamento fondato per lo più su registrazioni di analoghe parole da parte di "attori" appositamente ingaggiati dal C.T. conseguentemente influenzate dalle rispettive pronunzie sempre diversamente modulabili) ha tolto, poi, alla Corte, pur nella sua valutazione inevitabilmente soggettiva, qualsiasi dubbio sulla effettiva pronunzia della parola "Berlusca" laddove sono chiaramente percepibili le vocali "e" ed "u" invece inesistenti nella parola "bravissimo" (si ascolti, in proposito, ad esempio la traccia di cui all'allegato 3.2.2. che, come detto, è stata acquisita all'udienza del 14 dicembre 2017 e che ancora ascoltata in camera di consiglio è apparsa sul punto particolarmente chiara).

Ed anche la pronunzia del monosillabo "bi" trascritto dal Perito e non già del diverso monosillabo "mi" trascritto dal consulente della difesa, questa volta, ancora nelle tracce "ripulite" acquisite all'udienza del 14 dicembre 2017, è stato udito dalla Corte con sufficiente chiarezza non invece percepita nell'ascolto della precedente registrazione.

D'altra parte, appare veramente singolare che, su oltre ventuno ore di registrazioni trascritte dal Perito incaricato dalla Corte, il consulente della difesa dell'imputato Dell'Utri non abbia concordato sulle due uniche brevi frasi nelle quali viene espressamente nominato, dal Graviano, Berlusconi in un contesto diverso dai riferimenti al suo Governo o al processo Dell'Utri.

Ciò tenuto conto, peraltro, che vi sono nelle conversazioni del Graviano molti altri riferimenti riconducibili a Berlusconi ed estranei alla sua attività di Governo nei quali il nome del predetto non viene pronunziato e che, pertanto, non è stato possibile per il medesimo consulente della difesa alcuna contestazione.

Ci si intende riferire a quei passi nei quali è possibile, comunque, identificare il soggetto di cui parla Graviano in Berlusconi per l'indicazione delle visite pubbliche fatte da quest'ultimo sull'Etna (notoriamente il 29 ottobre 2002) e in Bielorussia (notoriamente il 30 novembre 2009 negli stessi giorni in cui Graviano era stato chiamato a testimoniare nel processo Dell'Utri).

Ciò premesso, deve, d'altra parte, osservarsi che ben poco è possibile trarre dalla intercettazione qui in esame, perché caratterizzata, forse ancor più di altre, da una particolare attenzione del Graviano per evitare che le eventuali intercettazioni, che egli sospettava con elevatissima probabilità esservi, potessero consentire l'ascolto da parte di terzi del suo colloquio con Adinolfi.

Se, in questo caso come negli altri, è stato possibile percepire alcuni passi di tale colloquio è, verosimilmente, soltanto perché Graviano ed Adinolfi avevano erroneamente individuato la fonte delle possibili intercettazioni in videocamere collocate ad altri fini e, comunque, diverse dalle attrezzature utilizzate, invece, per le intercettazioni e si tenevano, dunque, più a distanza dalle prime anziché dalle seconde.

Comunque, passando al contenuto di tali conversazioni, si è già riportato sopra il passo in cui Graviano fa riferimento ad una "cortesia" chiestagli da Berlusconi

verosimilmente in rapporto alle elezioni che a breve vi sarebbero state ("...*Berlusca... mi ha chiesto 'sta cortesia... per questo è stata... l'urgenza di riri... comu mai chissu... p'a... p'acchianari? Poi chi successi? (inc. a ore 13:02:30 Graviano sussurra all'orecchio di Adinolfi) siccomu iddru... l'elezioni... Berlusca... (inc.)rnari la Sicilia... Berlu...*").

Nel prosieguo, quindi, Graviano, per quel che è possibile comprendere, fa riferimento all'intendimento di Berlusconi di "scendere" in Sicilia, al fatto che in questa regione ancora dominavano i "vecchi" politici, ed alla richiesta che gli aveva fatto Berlusconi per una "bella cosa" ("*..Alla fine che cosa è successo? (inc.)... poi chi c'è? Iddru vuleva scinniri... ... .(inc. ore 13:03:22 abbassa il tono della voce) però in quel periodo c'erano... i vecchi... (inc. a ore 13:03:26 abbassa nuovamente il tono della voce)... elezioni ri vecchi... .... iddru mi rissi, rici: "ci vulissi una bella cosa" iddru! Questi discorsi oltre a me... i sapi... picchì su (inc.)....*").

Vi sono, poi, alcuni confusi passi della conversazione nei quali Graviano sembra fare cenno da un lato alle discussioni sulla prosecuzione della strategia stragista o in alternativa della ricerca di un accordo ("...*e continuareee... e invece dovevumu accurdare... alla fine... e c'erano tanti... tanti punti da risolvere. Discorsi. No? Invece si proseguì con... Umbè? Con questo. E intanto poi è successo quello che è successo. (a ore 13:07:50 Graviano abbassa il tono della voce, sussurra all'orecchio di Adinolfi) Non volevano più le stragi... (agita la mano destra) Sì, no... per quello... che... eh... Allora io ho imboccato un altro... (inc. a ore 13:07:57 abbassa il tono della voce) Capiste? I paesani tua... (inc. a ore 13:08:05 abbassa il tono della voce).... ....chiddri... a muntagna, a muntagna.... ....a muntagnana mi diceva: "no, è troppo..."...*") e, dall'altro, forse alla vicenda della richiesta di scarcerazione di alcuni detenuti tra i quali Bernardo Brusca, padre del "pentito" Giovanni ("...*dice: "anche picchì..." (inc. a ore 13:08:18 si avvicina ad Adinolfi e abbassa il tono della voce) pentito... u*

Magistrato... e non poteva fare uscire a suo padre.... ....però u patre u sai cu (inc.)... quattro. U capisti? Eranu tri, uno muriu 'na montagna, Angelo, quattro...").

Poi, v'è ancora un riferimento del Graviano alla citazione sua e del fratello Filippo nel processo Dell'Utri ("*..Noi eravamo a testimoniare 'nu processo di Dell'Utri, processo... u capisti cu? A settembre un tu ricordi nu 2009? A dicembre non ti ricordi che io sono stato a testimoniare nu processo (inc.)?...*") ed alle conseguenti preoccupazioni suscitate ("*...t'avissi a ricordari... picchì si preoccupava, dice... .... "si chistu pa... a mia ma... m'arrestano subito!". Umbè, ha fatto tutte cose così...*"), sottolineando, però, che egli si era avvalso della facoltà di non rispondere ("*...scusa un minuto. Quando (inc. ore 13:26:27 abbassa il tono della voce) che tu penso sei d'accordo con me... io mi sono avvalso della facoltà di non rispondere... non so se ti ricordi tu?..*") e che il fratello Filippo, tenendo testa a coloro che lo interrogavano, aveva difeso "a spada tratta" Dell'Utri in virtù delle pregresse frequentazioni ancorché da quest'ultimo dimenticate ("*...(inc. abbassa il tono della voce) quattru... a rispondergli e l'ha difeso a spada tratta. Mi sono spiegato? Quattro di loro... me' frati... ....l'ha difeso a spada tratta, arrivo là e... di tutto! Che lui poi è stato assolto là... quello (inc.) in poi, io so il passato. No? (inc.) lui ha fatto... non... è stato in commissione e ha parlato di noi... positivamente. Dice: "queste sono le persone che..." e c'ha dimostrato come io non potevo essere delle cose... diciamo così... ora quello che dice cose, se tu conosci una persona di trent'anni fà... ti sto parlando trent'anni fa... se tu con questa persona hai avuto un rapporto bellissimi, rapporti... Giusto è? C'hai iuto a manciare puru a casa, sei venuto a mangiare con me... tu non... scusa se 'sto facendo questo esempio. Tu 'na 'sti trent'anni un... un t'hai fattu viriri chiù, non ti sei comportato bene... Allora, per farti vedere che quello non ha dimenticato niente, ti fa sapere... ricordati questo fatto...*").

Intercettazione dell'11 aprile 2016 (passeggio)

Questa intercettazione conferma ancora che il Graviano, pur consapevole, come ripetutamente detto, dell'elevato rischio di essere ascoltato, ciò nonostante, per l'importanza che in quel momento per lui rivestivano, affronta alcuni argomenti estremamente delicati ancorché, ovviamente, con tutti i possibili accorgimenti per evitare che altri potessero comprendere i suoi discorsi.

In conseguenza, non v'è la possibilità di ricostruire nel complesso e dettagliatamente quale fosse l'intendimento del Graviano, ma traspare ed è comprensibile la sua proposta all'Adinolfi, nella prospettiva che questi potesse essere scarcerato, di aiutarlo in quello che sembra essere un ricatto nei confronti di soggetti che non appare possibile individuare con certezza.

A ulteriore riprova di quanto appena detto (Graviano, nonostante il timore di essere intercettato, parla con Adinolfi anche di cose riservate), v'è il fatto che, comunque, si precepisce, ad esempio, nel corso di tale conversazione il riferimento a tale "Cesare" ("...*Fai quello che ti ho detto ora... sia per trovare (inc.) a casa, cose... parli con Cesare.... ....è comu un fratello mio (a ore 13:33:12 indica se stesso con la mano destra). Mi sono spiegato? Chisto è un fratello mio, che è come se fosse (inc.), però è una persona tranquilla.... ....gli devi dire... io ti ho conosciuto... quattro mesi, quanti sono? In te ho una fiducia immensa....*") che può agevolmente individuarsi in quel Cesare Lupo persona di assoluta fiducia del Graviano (appunto, un "*fratello*") già condannato definitivamente per reati commessi nell'interesse e alle dipendenze di quest'ultimo in più processi e in quel momento, però, libero per avere già scontato la pena.

Intercettazione del 30 maggio 2016 (passeggio)

Tale intercettazione va evidenziata per notare la differenza del tono di voce e delle modalità di espressione utilizzati da Graviano quando, come nel caso dell'intercettazione che precede non vuole essere ascoltato ed intercettato, rispetto a quando, come nell'intercettazione in esame, approfitta dell'eventuale ascolto per proclamare la sua estraneità a fatti delittuosi.

Intercettazioni del 22 luglio e 22 novembre 2016 (passeggio)

Tali intercettazioni sono rilevanti perché, come già anticipato sopra nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.2, dimostrano quale fosse la percezione da parte dei mafiosi della politica di contrasto nei loro confronti portata avanti nel 1992 dai Ministri Scotti e Martelli e della progressione che si ebbe, in senso per loro favorevole, tra il 1992 e il 1993 (v., in particolare, intercettazione del 22 luglio 2016: "*...Scotti!... ... ...eh, picchì... 'u 41... tannu fu... iddu e Martelli.... ... .poi li hanno tolti... Scalfaro denunciando sempre (inc.) per persi, li hanno tolti nel '92, qualche cosa, quasi nel '93, e hanno modificato u 41*"; e quella successiva del 22 novembre 2016: "*il Ministro Scotti, ddru crasto 'i Scotti, Martelli... che poi li hanno tolti e hanno messo al posto di Scotti misiru a Mancini, chiddru Scotti un crastu... ....Scotti un crasto è!.... ....Scotti un crasto è!..*").

Intercettazione del 17 settembre 2016 (passeggio)

Nel corso di tale intercettazione ancora Graviano, parlando in modo frammentato ed avvicinandosi all'orecchio dell'Adinolfi nel tentativo di non farsi udire, comunque, nelle parti che è stato possibile percepire, collega espressamente i provvedimenti di revoca del regime del 41 bis del 1993 agli attentati del 27 luglio 1993 che avevano "spaventato" il Governo allora presieduto da Ciampi ("*...GRAVIANO: 'u fatto ri Ciampi?... ... .poi quella*

notte... quella notte si sono spaventati.... ....(a ore 09:11:00 inc. Graviano si avvicina ad Adinolfi e sussurra qualcosa all'orecchio) quannu livaru 'u 441... in quel periodo 'u 41 poi è stato modificato; ADINOLFI: sì, (inc.) poi hanno scelto trecento di loro; GRAVIANO: eh, trecento eh... non solo questo... due colloqui....").

Intercettazione del 24 settembre 2016 (passeggio)

Tale intercettazione rileva perché conferma ancora una volta che il Graviano, in talune occasioni, o per quel naturale "abbassamento della guardia" di cui si è detto, o, forse più plausibilmente, confidando di riuscire ad evitare di essere ascoltato grazie alle cautele di volta in volta adottate (ma, in realtà, riuscendovi solo in parte), affronta argomenti che, quanto meno implicitamente, coinvolgono sue responsabilità, così come quando, nel caso qui in esame, fa riferimento ad "uomini suoi" (nel senso dell'appartenenza alla "famiglia" mafiosa di Brancaccio) compartecipi dell'attentato a Costanzo del maggio 1993 con dettagli che, per evidenti esigenze di riserbo investigativo, sono coperti da "omissis" ("*....nel '93 ci accusanu... eramu a Roma... a Roma, (inc.) s'avia a fari a Falcone, a Costanzo... non so se... e c'eravamo otto persone... (abbassa il tono della voce) otto persone... ....a ore 13:21:47 Graviano indica se stesso con la mano sinistra.... ....Barranca... due di Brancaccio... miei... due eranu (inc.), che poi se ne sono andati perché avevano un matrimonio e altri due che si sono fatti tutti e due pentiti... di cui (inc.) sinniu... Castelvetrano... uno di Castelvetrano e uno di Mazara del Vallo, Sinacori e Geraci... ....da ore 13:22:14 a ore 13:29:37 Omissis*").

Intercettazione del 12 dicembre 2016 (passeggio)

Nel corso della relativa conversazione Graviano parla con Adinolfi di un soggetto, indicato come <<*'u vecchio*>> (da Adinolfi) ovvero << *chiddru ca*

murìu>> (da Graviano), che, dal contesto complessivo del colloquio, può agevolmente individuarsi in Bernardo Provenzano, il quale, effettivamente, era deceduto qualche mese prima (il 13 luglio 2016).

La registrazione è molto frammentata ed inframezzata da parole e frasi incomprensibili per le usuali cautele e gli abituali accorgimenti che il Graviano adottava quando affrontava temi riservati, abbandonando i proclami di innocenza "ad uso di microfono".

Si tratta, dunque, in questo caso, di uno dei momenti in cui il Graviano si è lasciato andare a vere confidenze.

Come detto, il colloquio non è interamente comprensibile, ma ciò che è stato possibile, comunque, registrare e, quindi, trascrivere conferma la collocazione del Graviano sul fronte opposto a quello di Bernardo Provenzano, ritenuto, così come dagli altri più stretti alleati di Riina nel frattempo arrestato, incline a rapporti confidenziali con le Forze dell'Ordine ("...*e 'u viri chi fine fici l'amico nostro, un mi fari parrari! Chistu... e 'un sulu e 'na poco si faceva confirenti (inc.) siccome io ci avìa rittu "no", poi su 'ieru a fare... tanti fatti, tanti fatti. Vergogna! 'na vergogna!*") e, quindi, alle "trattative" ("*ADINOLFI: o era n'autru 'ca gli piacevano 'i trattative; GRAVIANO: (a ore 09:31:20 Graviano porta la mano destra al petto, china il capo) minchia, chistu... .... 'iva circannu, Umbè.. ... .(a ore 09:31:26 Graviano incrocia le mani all'altezza dei polsi)..*").

Nel prosieguo, a conferma che l'oggetto della conversazione era proprio Provenzano, Graviano e Adinolfi fanno riferimento all'episodio della mancata cattura del predetto a seguito della "soffiata" di Ilardo, soggetto chiaramente individuabile nel "parente di Madonia" che aveva dato quell'indicazione e che era stato ucciso a Catania, ancorché Graviano indica il luogo ove è avvenuto il fatto in una masseria a Santa Cristina (si tratta del comune di Santa Cristina Gela, comunque, non distante, in linea d'aria, dalla masseria nella quale si è

effettivamente verificato quell'incontro tra Ilardo e Provenzano), confermando, quanto meno implicitamente, ove ve ne fosse ancora bisogno, la presenza di Provenzano ("*...ADINOLFI: ma perché chistu su ricevi... a casa sua, 'na la masseria...; GRAVIANO: benissimo, benissimo a Santa Cristina.... ....e li pigghiaru a tutti;.... ... .ADINOLFI: e pigghiaru a 'issu, chistu... ....chissu si salvao e chistu u pignaru...; GRAVIANO: sì, sì benissimo; ADINOLFI: dice 'ca si ni era 'iutu reci minuti prima là...; GRAVIANO: sì, sì... ca ci l'avia ratu l'indicazione chiddru c'ammazzaro... (a ore 09:35:23 abbassa il tono della voce), t'u ricordi?... ....l'indicazione ci l'avìa ratu chiddru... Riccio, chi... l'ammazzaru a Catania..... ....u parente di Madonia. U parenti ri ... Mori, chisti tutti inquisiti, 'u processo che stanno facendo Mori, 'u Colonnello Mori è stato confidente di Mori. E... sì,... ... ..; ADINOLFI: allora 'sti vucielli che circolavano riguardo 'o vecchiu non erano campate in aria; GRAVIANO: lo sai che mi dispiace Umbè, puru chissu uccello... mi capiste? 'u vicino ri casa, minchia, chiddru... era tanto... o si sono (inc.); ADINOLFI: e chilli si parla che erano dei...; GRAVIANO: (abbassa il tono della voce) servizi; ADINOLFI: e si parla che stanno culo e cammisa; GRAVIANO: sì, dopo... dopo... dopo... prima c'è stata... picchì chist'autru chi fice? Chiddru Ponzio Pilato... (a ore 09:36:38 mima il gesto di lavarsi le mani) 'u capisti cu è Ponzio Pilato? A Ponzio Pilato 'u capisti, tu?... ... ...(inc. a ore 09:36:43 Graviano sussurra qualcosa all'orecchio ad Adinolfi).... ....'u Comandante.... ....picchì chissu quann'era eh, anzi si lavava sempre 'i mano... 'u chiamavamu Ponzio Pilato. No, rice vabbè per... 'un si... 'un si.. 'un sinsirragghia mai chiddru.... ....Umbè, è giusto? Pi chistu, chistu chi muriu... zitto, i 'so interessi si voli fari*").

Poi, ripreso il discorso sulle bombe del 1993, come di consueto, Graviano riprende il tono di voce alto e l'espressione fluida per ribadire la sua estraneità ("*...perché era lui che faceva le cose... e viri che fardello che mi porto io alle*

spalle senza mangiare e né bere! Cioè, senza sapere parlare! N'i sentenze chissu c'è scritto... Umbè!"), ma subito dopo, incalzato da Adinolfi secondo il quale si sarebbe dovuto continuare con le bombe anche dopo l'arresto di Graviano ("*ADINOLFI: lì dovevano continuare il discorso, s'era iniziato un discorso e s'avìa a continuare... perché era prevedibile che poi c'erano delle vendette, no?*"), quest'ultimo assentisce perché quella strategia si stava dimostrando fruttuosa tentando ancora, questa volta (ed in parte riuscendovi) di non farsi udire ("*GRAVIANO: ma poi scusa, se tu attacchi che fai? Umbè!... ....e ci stava riuscendo... si ci stava riuscendo, già si c'era quasi arrivati.. ....inc. a ore 09:37:53 sussurra qualcosa all'orecchio ad Adinolfi)...*").

Intercettazione del 14 marzo 2017 (passeggio)

Nella relativa conversazione Graviano spiega a Adinolfi, con l'adozione di cautele che impediscono la completa percezione del discorso, i motivi per i quali egli finora non ha mai parlato quando è stato chiamato a testimoniare, sintetizzabili nella speranza ancora in lui esistente che alla fine coloro che gli devono essere riconoscenti per la sua condotta omertosa (tra i quali egli, pur senza nominarlo, indica Berlusconi, che, infatti, può individuarsi per quel riferimento, già fatto dal Graviano anche in altre conversazioni quale quella registrata il 19 gennaio 2016, alla visita appunto fatta da Berlusconi a Catania in occasione della quale aveva parlato del 41 bis) possano fargli ottenere i benefici auspicati ("*...perché io nel 2009 mi sono stato zitto al processo... (a ore 08:57:30 Graviano porta la mano destra con l'indice alzato alla bocca).... ....Tu crasto, Colonnello (inc.) testimoniare (inc.). Poi iddru ciù scrissi a (inc.) ci u io a dire a (inc.) e mise a firma contro l'ergastolo, e i firme che stavano raccogliendo. E no! (inc.) invece (inc.). Non solo, io mise i lettire, a nuatri ca... la... a colloquio, chilli che... Ma chi?! Mi state rumpenno arreri i cugghiuna! Ma chi fa, stamo babbianno?! I miei familiari soffrono per non aver fatto*

niente! Vennunu a colloquio e i fanno aspittare puru tri ure, nun sulo (inc.) ancora... oppure quann'è ca... un mu pozzu scurdare. Vinne un Avvocato... di Forza Italia a truvari a... ....mi risse: "ma proprio cu vuatri l'ave?". Poi chistu faceva parte dei Servizi. Umbè, sto lavorando. (indica se stesso, porta la mano destra sulla fronte e successivamente la ruota in alto). Stai tranquillo che io non dirò mai niente (indica se stesso) quello che emergerà, emergerà..... ....vedi se continuiamo... se potessi dire qualcosa in più di (inc.); ADINOLFI: Giuseppe, se tu non l'hai fatto fino a 'mo, (inc.), significa ca c'era un impedimento da parte tua; GRAVIANO: sì, perché volevo evitare.. ....però m'ha parlare chiaro, se c'è qualche cosa che non ti piace, dillo chista unn'è azione sbirra. Parla chiaro; ADINOLFI: allora, io o postu tuo (inc.) anni fa... a... a poterlo fare, senza espormi più di tanto, perché comunque l'esposizione c'è sempre, io nun saccio mò i pensiri tui no? Però l'esposizione quand'è, c'è sempre una minima esposizione. Però se questa esposizione non ti va ad intaccare in nessun modo, io l'avrei fatto già diec'anni fa una decisione del genere; GRAVIANO: poi ti dico picchì un l'haio fatto;.... ....ADINOLFI: chiaro? Scusami nu momento, Giusè. Io al tuo posto... al tuo posto, visto come ti stanno trattando da vint'anni...; GRAVIANO: vinticinco. Vinticinco. Vintiquattr'anni haio avuto abbastanza i pacienzia.... ....Umbè, anche se io, mio fratello Filippo ni stamu facenno li ergastoli da innocenti. Innocenti!; nun c'entriamo niente... ....e... ed è pi chisto non l'ho fatto mai prima.... ....io non mi posso esporre nemmeno tanto perché... per cosa... però, io ho atteso fino adesso, lo sai perché? Perché tu u sai ca io mi staio facendo... m'hai fatto vintiquattr'anni, haio a famigghia distrutta, senza sordi... ....picchì ti 'nni vai a Catania a diri... "ru 41 (inc.)"... io unn'haio fattu niente. Io ti ho aspittatu fino adesso picchì haio cinquantaquattr'anni (abbassa il tono della voce), i giorni passano, gli anni passano, sto invecchiando... e no, e tu mi stai facennu morire 'ngalera senza io aver fatto

niente, che sei tu l'autore. Scusami... Umbè, io ho aspettato, ho aspettato per... ma ti viene ogni tanto in mente, di fariti 'na passata... di passarite a mano 'nta cuscienza, se è giusto che per i soldi tu fai soffrire le persone così?..").

Intercettazione del 14 marzo 2017 (socialità)

Nello stesso giorno, questa volta in occasione della socialità, Graviano riprende il discorso accennato (e soltanto in parte percepito dalla registrazione) qualche ora prima riguardo a Berlusconi ed all'ingratitudine di quest'ultimo.

Graviano, peraltro, pur senza nominarlo (a conferma che non v'era l'intendimento, sapendo delle intercettazioni, di approfittarne per lanciare false accuse, tanto più che sono evidenti anche in questo caso le cautele di volta in volta adottate per evitare di essere ascoltato), riferisce espressamente ad Adinolfi di avere conosciuto ed incontrato Berlusconi e, in particolare, di essersi "seduti" insieme e di avere, insieme, "mangiato e bevuto", mettendo ancora in evidenza la doppiezza del personaggio nel contrasto tra le sue condotte private e quelle delle esternazioni pubbliche per le quali richiama ancora quella fatta da Berlusconi in occasione della visita sull'Etna ("*...Io sono una persona che se uno mi tira... ogni cane che abbaia non ci tiro 'a pietra, cerco di dire: "finiscila, finiscila." Ci fazzu 'a carezza, ci rugnu 'u zuccherino, perché poi quando devo prendere una decisione, io so le decisione chi pigghiasti tu... ....trent'anni fa mi sono seduto con te, venticinque anni mi sono seduto con te, giusto è? Ti ho portato benessere! Ventiquattro anni mi succede una disgrazia, mi arrestano, tu cominci a pugnalarmi, Umbè, per che cosa? Per i soldi. Perché è tutta una questione di soldi. Dici 'un nu fazzu nesciri cchiù e sa che io non parlo perché sa il mio carattere e sa le mie capacità, cioè le mie... va bene. Oggi, domani, 'nu frattempo ti 'ni vai all'Etna, ti ni vae...; ... ...ADINOLFI: Giusè, io, scusa un attimo, fermati un momento. Fermani 'nu momento, t'agg' contraddire 'ncoppa a 'stu fatto, dice,*

lu sai. Chillu a tìa 'un ti canusce, ti canusce relativamente. Tutto quello che ha fatto, non l'ha fatto perché sapeva che tu... ti stavi zitto... (ore 13:29:41 Adinolfi porta il dito della mano destra al naso, stare zitto)....no, chill' tutto il contrario secondo me; dice "chissu... come gli altri" come, scusa 'nu mumento. Allora lui per tutelarsi ha misu 'i carte in tavola 'o cuntrario. Per tutelarsi e l'ha fatto fino a pochi anni fa; GRAVIANO: hai fatto quelle leggi...; ADINOLFI: tuttu 'u cuntrario di quello che dici, perché a tìa 'un ti canusce; GRAVIANO: delle leggi vergognose, delle cose vergognose; ADINOLFI: ti conosce relativamente; GRAVIANO: Umbè, mangiavamo e bevevamo...; ADINOLFI: ma ti conosce relativamente, nun è che niscite assieme; GRAVIANO: senti, hai fatto delle leggi che hai danneggiato a tutti, tutte cose, cioè non hai fatto niente un minimo... cioè hai solamente fatto male, male, male; ADINOLFI: ma si è tutelato, la preoccupazione era di tutelarsi... Giusè!; GRAVIANO: quannu p'u rinnovo... iddru s'innìu in Bielorussia. Avìa agghiri a testimoniare. Che succede? Succede che Filippo... ha risposto... a Caltanissetta, io mi avvalgo della facoltà di non rispondere, mi avvalgo della facoltà di non ... e lui ha fatto la dichiarazione, queste sono persone che si sono... non l'hai sentita 'sta cosa?.... ....queste sono persone che si sono riabilitate nel senso che... perché sono sistemati. Iddru riabilitato? Pezzo di crasto c'un si autru! Ma va cancia i leggi 'ca sii o Guvernu, c'hai fatto cose vergognose, ingiuste!.... ....vergognose, cose che non merito. Cose che... mi stai facendo pagare conti che non ho fatto, reati che non ho... ....senti una cosa, non succede nulla, 'nu 2003 pigghiau carta e penna e scrissi 'na lettera... raccomandata, busta chiusa. Io sono incazzato perché non voglio accusare a Dell'Utri e Berlusconi... io sono stato questo, questo, questo, questo, questo, questo... 'tai ricordi che (inc.) ehh... io ora temerò che morirò così in queste condizioni. Subito iddru s'innìu a firmare. Ci rissi: "mancu stati firmannu i referendum"... iddru subito, partìu e si fici viriri cu Pannella... e

vengo da te... ci rissi: "ma s'un canciate." E ci ha dato tante indicazioni. Umbè, niente, niente... fai 'i scene... ti dà... ....nu 2013 io ci scrissi... ....ancora 'un s'avianu spartutu cu N.C.D. non si erano spartuti e prima che si dividero loro... ....no, no governavano assieme, governavano assieme. Io ho scritto a lui... e il ladrone mi ha risposto. Io ho scritto ad Agosto e a Settembre lei mi ha risposto e mi ha detto p'a Vitamina D stiamo provvedendo, p'u vitto... ....io, no che (inc.)... io probabilmente (inc.) sia la latitanza, sia intanto perchè lui, ehh... e io non c'entro niente con questa situazione... io ho tutta la documentazione, però u disco.. ....qualcuno c'aveva a pigghiare, un documento, qualcuno aveva finito quel mazzo di chiavi, chiavi che aprono porte, chiavi chi tu metti... ....ma c'haiu a fare, se mi metto a parlare poi m'innervosisco, perché vedo incompetenza. Picchì io sugnu buono e caro, però se con un uomo devo avere un rapporto costruttivo, e t'ha svegliare, 'a fare 'i cose buone. A fari i cosi buoni... ora l'ha finiri di prendermi in giro... non ho tempo, mi confondo, ti confondo allora basta, statti a casa....").

4.3 CONCLUSIONI SULLE RISULTANZE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI GIUSEPPE GRAVIANO

In conclusione, dalle predette intercettazioni, al netto dei palesi tentativi del Graviano di approfittare di eventuali ascolti indesiderati per proclamare la sua estraneità a fatti delittuosi, in sintesi, si ricava:

- la centralità del tema carcerario (41 bis e ergastolo) nei pensieri dei mafiosi a partire dal 1992 cui ripetutamente si è riferito il Graviano in molte delle conversazioni intercettate sopra riportate e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 12;
- l'attribuzione ai Ministri Scotti e Martelli dell'azione di contrasto alla mafia più rigorosa e del regime del 41 bis, poi attenuati dopo la sostituzione dei detti

Ministri (v. soprattutto conversazioni intercettate il 22 luglio ed il 22 novembre 2016 sopra riportate) e ciò a conferma della risultanze esposte nella parte Terza della sentenza, Capotolo 3;

- il collegamento tra la questione carceraria e le stragi del 1993 (v. soprattutto conversazione intercettate il 22 gennaio 2016 e il 17 settembre 2016 sopra riportate) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 15 e 23;

- i ritenuti effetti positivi (per i mafiosi) delle dette stragi ai fini del miglioramento delle condizioni carcerarie e della attenuazione del regime del 41 bis (v. ancora conversazione intercettata il 22 gennaio 2016) e ciò anche a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 14 e 15;

- il più diretto collegamento tra gli attentati del 27-28 luglio 1993 e i provvedimenti di revoca del regime del 41 bis adottati dal Governo nello stesso anno (v. ancora conversazione intercettata il 17 settembre 2016) e ciò ancora a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitoli 14, 15 e 23;

- l'appartenenza del Graviano (stretto alleato di Riina) al fronte opposto dell'organizzazione mafiosa rispetto a quello facente capo a Bernardo Provenzano ed il giudizio negativo del primo sul secondo perché incline a rapporti con le Forze dell'Ordine (v. conversazione intercettata il 12 dicembre 2016) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 14;

- il "pentimento" per la decisione di far confluire il movimento autonomista Sicilia Libera in Forza Italia (v. conversazione intercettata il 22 gennaio 2016 sopra riportata) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4;

- la contrarietà di Graviano alla cessazione della strategia stragista dopo il suo arresto, perché quella strategia stava producendo frutti positivi per l'organizzazione mafiosa (v. conversazione intercettata il 12 dicembre 2016) e ciò a conferma sia ancora delle risultanze esposte nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, sia, indirettamente, delle propalazioni di Gaspare Spatuzza riportate nella medesima Parte Quarta della sentenza, Capitolo 2, paragrafo 2.8, poi ulteriormente confermate anche dalla intercettazione del 10 aprile 2016 nella parte in cui si fa cenno ad incontri dei Graviano con Marcello Dell'Utri;

- l'attesa riposta anche da Graviano sui provvedimenti favorevoli per gli associati mafiosi che il Governo Berlusconi avrebbe adottato e la convinzione che Berlusconi non aveva poi potuto adottare quei provvedimenti per l'opposizione delle altre forze della coalizione di Governo (v. conversazione intercettata il 19 gennaio 2016) e ciò a conferma delle risultanze esposte nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4, anche con riferimento anche all'analoga convinzione di Leoluca Bagarella ed all'attesa per l'abolizione dell'ergastolo effettivamente oggetto sia delle richieste di "cosa nostra" sia di iniziative di esponenti di Forza Italia;

- la conseguente delusione per la mancata totale abolizione del regime del 41 bis e della pena dell'ergastolo da parte del Governo guidato da Berlusconi (v. ancora conversazione intercettata il 19 gennaio 2016) che indirettamente conferma quali fossero le richieste all'epoca avanzate da "cosa nostra";

- il conseguente risentimento nei confronti di Berlusconi, per non avere questi mantenuto i patti, espresso tra la speranza di potere ancora ottenere qualche beneficio e più o meno esplicite minacce di riferire, direttamente o indirettamente, i rapporti con lui avuti prima di essere arrestato nel gennaio 1994 (v. conversazione intercettata il 14 marzo 2016 sopra riportata) che conferma l'esistenza delle assicurazioni che Berlusconi e Dell'Utri avevano dato a

Graviano quando nel gennaio 1994 questi ebbe a manifestare particolare felicità a Spatuzza perché così si sarebbero "messi il Paese nelle mani";

- l'effettiva presenza di Bernardo Provenzano a Mezzojiuso in occasione dell'incontro con Luigi Ilardo (v. conversazione intercettata il 12 dicembre 2016) ad ulteriore conferma delle risultanze sul punto esposte nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 35.

Ebbene, si tratta di elementi probatori che confermano in più punti tutta la ricostruzione fattuale operata nelle Parti Terza e Quarta della sentenza e, quindi, rafforzano ulteriormente, anche nel loro complesso, tutte le risultanze che hanno consentito di pervenire alle conclusioni sin qui esposte.

PARTE SESTA

LE SINGOLE POSIZIONI DEGLI IMPUTATI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO

E' opportuno, a questo punto, sintetizzare le risultanze cui, per ciascuno degli imputati del reato di minaccia a Corpo politico formulato al capo a) della rubrica riportata in epigrafe, si è pervenuti nel corso del lungo excursus di cui alle Parti precedenti della sentenza.

E ciò muovendo dalle principali conclusioni, che si rivelano centrali nella ricostruzione dei fatti oggetto del processo, cui si è giunti all'esito dell'esame delle molteplici risultanze acquisite nel corso della lunga e complessa attività istruttoria dibattimentale svolta e di cui si è già dato sin qui conto:

- v'è effettivamente stata, ed è stata pienamente provata, una minaccia rivolta da "cosa nostra" al Governo della Repubblica (*rectius*, i diversi Governi succedutisi negli anni 1992-93) con la finalità di influire sulle determinazioni del Governo medesimo in tema di repressione del fenomeno mafioso (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 12) e tale minaccia, non solo è stata percepita dal destinatario, ma ha anche, almeno in un caso, raggiunto il proprio obiettivo (v. Parte Terza della sentenza, Capitoli 27 e 28);
- è stata successivamente effettivamente rinnovata, da parte di "cosa nostra", la minaccia anche nei confronti del Governo della Repubblica insediatosi dopo le elezioni politiche del 1994 con la medesima finalità di influire sulle determinazioni di tale Governo e anche in questo caso la minaccia è stata percepita dal suo destinatario quand'anche non sia certo che le conseguenti determinazioni di quel Governo siano state conseguenza di tale minaccia piuttosto che della volontà di adempiere al patto elettorale concluso con "cosa nostra" o, quanto meno, alle promesse formulate, antecedentemente alle elezioni politiche in uno alla volontà di dare attuazione alla linea politica che già

animava la principale forza politica della coalizione che sosteneva quel Governo (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4).

Ebbene, muovendo da tali presupposti, per i quali si rimanda alla più completa ed esaustiva esposizione di tutte le prove che sorreggono tali conclusioni nelle precedenti Parti della sentenza, possono esaminarsi ora, ancora in sintesi, le risultanze attinenti a ciascuno degli imputati della relativa e conseguente imputazione.

Si esamineranno prima le posizioni degli imputati già tutti definitivamente condannati, a vario titolo, per il reato di associazione mafiosa; poi le posizioni degli imputati appartenenti all'Arma dei Carabinieri; ed, infine, la posizione di colui che è già stato definitivamente condannato per il ruolo di intermediario svolto tra "cosa nostra" e l'allora imprenditore Silvio Berlusconi.

CAPITOLO 1

I MAFIOSI

1.1 SALVATORE RIINA

L'imputato Salvatore Riina è deceduto, nel corso del processo, in data 17 novembre 2017 (v. certificato di morte acquisito agli atti) e, dunque, dovendo pronunziarsi sentenza di estinzione del reato ai sensi degli art. 150 c.p. e 129 c.p.p., sono sufficienti veramente poche parole per escludere che ricorra nella fattispecie l'ipotesi disciplinata dal secondo comma del citato art. 129 c.p.p., quella che impone la pronuncia assolutoria quando risulti evidente che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso o che il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato.

Il decesso dell'imputato è intervenuto, d'altra parte, quando l'istruttoria dibattimentale era stata già pressoché conclusa e, pertanto, era stata già raccolta la gran mole di elementi probatori che comprovano, in modo assoluto ed oltre ogni ragionevole dubbio, la colpevolezza dell'imputato in ordine al reato ascritto.

Il Riina, invero, è colui che, dopo avere scatenato la guerra contro lo Stato per riaffermare il suo potere intaccato dallo smacco subito col "maxi processo" e per vendicarsi nei confronti di coloro o che non avevano mantenuto i patti e non erano riusciti a mantenere la promessa di neutralizzare in Cassazione il maxi processo quanto meno evitando le condanne all'ergastolo, ovvero che costituivano i nemici storici di "cosa nostra", primo tra tutti Giovanni Falcone, individuato, non soltanto come il promotore e vero artefice del maxi processo e, quindi, per tale ragione già da tempo "condannato a morte", ma anche come colui che, infine, era anche riuscito a vanificare il tentativo di "aggiustamento" del "maxi processo" in Cassazione, a partire dall'estate del 1992, ha raccolto i segnali di cedimento della controparte che gli erano giunti per effetto della

iniziativa intrapresa dai Carabinieri, dopo la strage di Capaci, veicolatagli da Vito Ciancimino attraverso Antonino Cinà ed ha deciso di formulare delle precise condizioni per superare la fase di totale contrapposizione che egli stesso aveva aperto.

In sostanza, Riina ha colto al balzo la sollecitazione che gli era pervenuta dai Carabinieri che si erano "fatti sotto" (e cioè si erano fatti avanti per prendere con lui contatti) o avevano, quanto meno, fatto credere di essersi "fatti sotto", a nome delle Istituzioni ed ha mutato la sua iniziale strategia, comunque già finalizzata a "fare la guerra per poi fare la pace", decidendo di porre alcune condizioni, che, se soddisfatte, gli avrebbero consentito comunque di riacquistare il prestigio intaccato dall'esito del "maxi processo" e, sostanzialmente, di vanificare anche gli effetti di esso più pregiudizievoli per gli associati mafiosi.

Ed infatti, le principali condizioni per accogliere la sollecitazione al superamento della fase di contrapposizione totale di "cosa nostra" con lo Stato (il "muro contro muro") attenevano alla questione carceraria sotto il duplice profilo delle modalità di detenzione dei mafiosi (regime del 41 bis introdotto subito dopo la strage di Capaci col D.L. dell'8 giugno 1992 n. 306) e della entità delle pene (abolizione dell'ergastolo), oltre che alla questione dei "pentiti", che stava particolarmente a cuore al Riina come dimostrato dalla sua veemente reazione nei confronti dei familiari inermi ed incolpevoli degli stessi, ed alla questione della confisca dei beni per i mafiosi che pure già preoccupava l'organizzazione mafiosa sin dai primi anni ottanta (dopo l'introduzione della legge Rognoni-La Torre).

Ebbene, come appare anche del tutto evidente per la natura stessa delle richieste, quelle condizioni per porre termine alle stragi, poste da Riina a nome dell'associazione mafiosa che guidava, erano indirizzate inevitabilmente al Governo della Repubblica (e, d'altra parte, come si è visto sopra, è stato proprio

Riina ad individuare espressamente il destinatario nel Governo allorché ha affermato nel corso della conversazione intercettata il 18 agosto 2013: "...*io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari*..") ed erano tali da integrare indubitabilmente tutti gli elementi costitutivi di una vera e propria minaccia (v. ancora sopra Parte Terza della sentenza, Capitolo 1, paragrafo 1.2, e Capitolo 12, paragrafo 12.3).

Riina, quindi, non ha abbandonato il suo proposito criminoso neppure dopo essere stato arrestato il 15 gennaio 1993, avendo mantenuto, di fatto, la guida dell'associazione mafiosa grazie all'apporto, all'esterno del carcere, soprattutto del proprio cognato Leoluca Bagarella e del suo principale alleato di allora Giovanni Brusca, i quali, parlando a nome di Riina, riuscirono, così, ad avere il sopravvento su coloro che, sempre all'interno di "cosa nostra", premevano, invece, per una "normalizzazione" dei rapporti con lo Stato e, quindi, per l'abbandono della strategia stragista.

L'unico risultato che in quel frangente ottennero gli oppositori della strategia di Riina, capeggiati da Bernardo Provenzano, fu quella di spostare gli attentati ai monumenti – obiettivi già stabiliti sin dal finire del 1992 per rafforzare e rendere più "leggibile" la minaccia al Governo (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 15) – dal territorio siciliano, ove, comunque, Riina avrebbe voluto attuarli (v. intercettazione del 18 agosto 2013 sopra riportata: "...*ma che tu, che tu... m'ha fari digeriri a mia ca mi nn'è ghiri a Firenze, io mi nni vaiu nna chiazza ri Palermo*... ... .*Ma si io sugnu sicilianu picchì l'è ghiri a fari fuora ra Sicilia?*..."), al continente e, quindi, a Firenze, Roma e Milano.

La minaccia di Riina, rafforzata anche dalle ulteriori stragi del 1993, in ogni caso, fu, infine, ben percepita anche dal Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi (v. annotazioni nelle sue agende sopra già riportate) e, soprattutto, dal suo Ministro della Giustizia Conso, il quale, abbandonando la linea della fermezza sempre fortemente propugnata dal Presidente del Consiglio ed attuata

dallo stesso Ministro Conso sino al mese di luglio 1993, decise di lanciare un segnale di distensione a "cosa nostra" nella speranza che ciò avrebbe potuto consentire all'ala meno intransigente di "cosa nostra" più interessata agli "affari" e, quindi, alla convivenza pacifica con lo Stato, allora guidata da Bernardo Provenzano, di prevalere sull'ala stragista ancora guidata da Riina, attraverso Bagarella e Brusca, e dal suo alleato Giuseppe Graviano.

La vicenda del cedimento del Ministro Conso, che dimostra inequivocabilmente che la minaccia, infine, raggiunse il Governo e fu, quindi, consumata, è stata già ampiamente ricostruita nella Parte Terza della sentenza cui, dunque, qui può rinviarsi.

Ciò già è ampiamente sufficiente a comprovare, senza ombra di dubbio, la responsabilità di Salvatore Riina in ordine al reato ascrittogli, per la quale, dunque, nulla è necessario aggiungere.

Semmai, occorre svolgere alcune considerazioni in ordine alla dichiarazione di improcedibilità per divieto di un secondo giudizio che è stata chiesta dalla difesa del Riina sin dalle questioni introduttive del dibattimento (v. memoria depositata il 31 maggio 2013) e, che, peraltro, è stata, poi, ancora, sia pur più genericamente (v. trascrizione udienza del 29 marzo 2018), riproposta in sede di conclusioni sia per il Riina, sia, come si vedrà, anche per il coimputato Bagarella (il quale, a sua volta, ha sollecitato la medesima pronunzia anche con una memoria personalmente redatta e inviata alla Corte durante la discussione).

In sostanza, la difesa ha dedotto l'assorbimento della condotta contestata in questa sede al Riina ed al Bagarella con quella per la quale questi ultimi sono già stati condannati nel processo svoltosi a Firenze per le stragi del 1993 e, per l'effetto, la sussistenza della fattispecie di cui alla previsione dell'art. 649 c.p.p.

La tesi difensiva, però, non può trovare accoglimento.

Ed invero, la contestazione del reato previsto dall'art. 338 c.p. formulata nel presente processo concerne una condotta che resta estranea alla contestazione

delle stragi del 1993 per le quali Riina e Bagarella sono già stati giudicati e definitivamente condannati.

Oggetto del presente processo e della formulazione del reato previsto dall'art. 338 c.p. è, infatti, quella condotta, sia pure ugualmente riconducibile all'azione dell'associazione mafiosa "cosa nostra", che, però, indipendentemente dalle stragi separatamente giudicate e dalle ragioni che, nell'ambito della comune strategia mafiosa, a queste hanno dato luogo, si è particolarmente e specificamente estrinsecata nella minaccia rivolta a un Corpo Politico (Governo della Repubblica).

Si tratta, in sostanza, di un diversa e ulteriore condotta non necessariamente ricompresa in quella della realizzazione delle stragi del 1993, che ne sono state semmai soltanto una delle conseguenze (almeno con riferimento alla minaccia iniziale, perché, poi, v'è stata anche una rinnovazione della minaccia successivamente alle dette stragi), e che con queste ultime può formalmente concorrere perché il reato di minaccia e quello di strage, data la diversità delle condotte finalistiche e dei beni tutelati, non sono in alcun modo in rapporto di specialità (né tanto meno, pertanto, può esservi per le due diverse condotte assorbimento nella figura del reato complesso di cui all'art. 84 c.p.).

La medesimezza del "fatto" può affermarsi esclusivamente sulla base della totale coincidenza della triade condotta-nesso causale-evento naturalistico (v. Corte Costituzionale 31 maggio 2016 n. 200 sulla quale si tornerà più diffusamente esaminando la posizione dell'imputato Mori), che, nel caso in esame, con tutta evidenza, non sussiste.

E sotto tale profilo, dunque, ancorché la questione inizialmente proposta non sia stata più ripresa in sede di discussione (v. trascrizione dell'udienza del 29 marzo 2018 in atti), va osservato che non rileva neppure che nel processo per le stragi del 1993 di Firenze, Roma e Milano sia stata contestata l'aggravante di cui all'art. 1 D.L. n. 625/79 relativa ai reati commessi con finalità di terrorismo o di

eversione dell'ordine costituzionale, in quanto questa attiene alle modalità di commissione di quei reati e non copre l'ulteriore specifica condotta dell'azione dell'associazione mafiosa consistente nella minaccia prima delineata oggetto del presente processo, nel quale, infatti, la medesima circostanza aggravante non è stata contestata.

A riprova di ciò, d'altra parte, v'è anche il fatto oggettivo che l'azione diretta alla minaccia nei confronti del Governo è proseguita anche dopo ed indipendentemente dall'esito delle stragi del 1993, tanto che, anzi, come prima detto, è stata contestata in questa sede la minaccia rinnovata nei confronti del Governo Berlusconi che ebbe ad insediarsi soltanto nel maggio 1994 e, quindi, quasi un anno dopo le stragi di Firenze, Milano e Roma del 1993, ma anche alcuni mesi dopo la tentata strage dello stadio Olimpico di Roma del gennaio 1994.

E sarebbe del tutto illogico ritenere assorbita nei fatti per i quali è intervenuta già condanna commessi sino al gennaio del 1994 anche l'autonoma condotta di minaccia nei confronti del Governo che si è protratta oltre tale data ed, anzi, è stata specificamente rinnovata nei confronti di un nuovo Governo insediatosi, come detto, soltanto nel maggio 1994.

Non si vede, allora, come possa sostenersi che vi sia una piena corrispondenza storico-naturalistica (nel senso prima precisato della coincidenza della condotta, del nesso causale e dell'evento) e, quindi, l'identità o l'assorbimento tra i fatti già giudicati ed il fatto contestato in questa sede, rispettivamente integranti diversi reati, che, si ripete, possono concorrere tra loro in assenza di una piena sovrapposizione in tutte le rispettive componenti.

Deve, conseguentemente, pervenirsi alla dichiarazione di improcedibilità dell'azione penale per estinzione del reato per effetto della intervenuta morte del reo.

1.2 ANTONINO CINA'

Anche Antonino Cinà è stato già definitivamente condannato per il reato di associazione mafiosa e sono stati nel contempo, definitivamente accertati i rapporti di strettissima frequentazione e vicinanza dello stesso con Salvatore Riina.

In questa sede, al Cinà viene contestato di avere concorso nel reato di minaccia facendo tramite prima tra Vito Ciancimino e Salvatore Riina per recapitare a quest'ultimo la sollecitazione alla "trattativa" pervenuta al Ciancimino dai Carabinieri e, poi, facendo ancora da tramite tra Salvatore Riina e Vito Ciancimino per recapitare a quest'ultimo la risposta del Riina consistente nelle condizioni ineludibili dallo stesso poste per cessare la contrapposizione totale con lo Stato e, quindi, le stragi.

Entrambe le due condotte appena descritte sono rimaste pienamente provate alla stregua delle risultanze della istruttoria dibattimentale svolta, che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato in sede di discussione (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018), vanno ben oltre il limitato materiale probatorio che aveva dato luogo all'archiviazione del procedimento per il medesimo reato di cui all'art. 338 c.p. disposta nel 2004 ed, altresì, oltre le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, le quali, certamente, costituirono l'elemento di novità che giustificò la riapertura delle indagini, ma che, poi, sono state superate da altre acquisizioni probatorie determinanti per la più compiuta definizione dei fatti (ad iniziare dalle dichiarazioni dei testi Ferraro, Martelli e Violante, che hanno consentito di meglio inquadrare l'iniziativa del R.O.S. ed il suo effetto nei cui ambiti si colloca l'apporto fornito dall'imputato Cinà, sino alle acquisizioni che hanno definitivamente comprovato la consumazione del reato di minaccia al Governo).

Il primo fondamentale elemento di prova a carico del Cinà si rinviene già negli scritti incontestatamente autentici di Vito Ciancimino e nelle dichiarazioni da

quest'ultimo rese (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 5, paragrafi 5.7, 5.7.1, 5.7.2 e 5.7.3).

E' stato, infatti, lo stesso Vito Ciancimino, innanzitutto, a raccontare che egli, dopo la sollecitazione ricevuta dai Carabinieri, al fine di contattare Salvatore Riina, decise di rivolgersi a Antonino Cinà, il quale, in un primo tempo aveva quasi rifiutato quel compito con fare altezzoso, ma, poi, aveva fatto sapere allo stesso Vito Ciancimino che i vertici mafiosi, evidentemente informati dal Cinà, lo autorizzavano (anzi, secondo Ciancimino, gli davano la "delega") a "trattare" con i Carabinieri ("*delega*" e "*trattare*" sono parole testuali già utilizzate da Vito Ciancimino, oltre che in alcuni scritti di proprio pugno acquisiti agli atti, anche già nell'interrogatorio del 17 marzo 1993).

Ed allora, dunque, già dalle parole di Vito Ciancimino (del tutto trascurate, nella parte relativa alla delega a trattare, dalla difesa dell'imputato, che, in sede di discussione all'udienza del 22 marzo 2018, infatti, si è concentrata esclusivamente su quelle parti delle dichiarazioni del Ciancimino, ma anche di altri dichiaranti quale Lipari, che delineerebbero un ruolo del Cinà di mero "postino" all'oscuro del contenuto dei messaggi trasferiti) si ricava inequivocabilmente quanto meno che Cinà riferì certamente ai vertici mafiosi (e, quindi, a Riina che in quel momento di fatto aveva potere assoluto in "cosa nostra") che Ciancimino era stato contattato dai Carabinieri, nonché che lo stesso Cinà, poi, ha recapitato a Ciancimino la risposta di Riina.

Come si vede, a prescindere dal contenuto del messaggio in uscita prima e del messaggio in entrata poi di cui si dirà, già nelle parole e negli scritti di Vito Ciancimino v'è la prova del ruolo di intermediario tra quest'ultimo e Salvatore Riina attribuito al Cinà.

Lo stesso Cinà ha, poi, ammesso nel presente processo, con le dichiarazioni spontanee sopra riportate nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 5, paragrafo 5.8, di essere stato effettivamente contattato da Vito Ciancimino e che questi gli

aveva chiesto di informare la "controparte" (specificando, poi, trattarsi dei "corleonesi" e, quindi, di Salvatore Riina) dei contatti a sua volta da lui avuti con i Carabinieri Mori e De Donno.

Cinà ha negato di avere saputo nulla dei motivi di quei contatti dei Carabinieri (e, però, si è già evidenziato sopra come l'uso del termine "controparte" da parte di Ciancimino riferito dal Cinà già smentisce l'assunto di quest'ultimo svelando implicitamente, ma inevitabilmente, che l'oggetto dell'interlocuzione era la "trattativa") e, soprattutto, tanto di avere, poi, effettivamente riferito a Riina quanto dettogli da Ciancimino, quanto, conseguentemente, di avere riportato a questi risposte del Riina.

Ma vi sono molteplici prove che smentiscono la tesi difensiva del Cinà e confermano, invece, da un lato, che Cinà ebbe invece ad informare Riina ed a riportare la risposta di questi a Vito Ciancimino e, dall'altro, che la risposta di Riina consistette nelle condizioni da lui apposte per cessare il "muro contro muro" secondo la sollecitazione che i Carabinieri gli avevano rivolto attraverso lo stesso Ciancimino.

Tra tali prove possono ricordarsi, innanzitutto, la testimonianza di Roberto Ciancimino (si tralascia, invece, quella di Giovanni Ciancimino perché non utilizzabile nei confronti del Cinà) secondo cui il padre gli confermò di avere ricevuto, tramite "l'amico degli amici", la risposta dai vertici mafiosi e che tale risposta conteneva quanto meno la richiesta della revisione del maxi processo; vi sono poi le convergenti dichiarazioni di più collaboratori di Giustizia, tra i quali Salvatore Cancemi, Giovanni Brusca e Antonino Giuffrè (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 9) i quali concordemente hanno indicato le medesime condizioni poste da Riina per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato e che presuppongono, inevitabilmente, che qualcuno gliele abbia sollecitate e poi le abbia recapitate a coloro che le avevano sollecitate; vi sono, poi, ancora le dichiarazioni di Pino Lipari, per la cui valutazione che tiene conto

anche delle difese specificamente opposte dal Cinà, può rimandarsi alla Parte Terza della sentenza, Capitolo 10; ma vi sono, infine e soprattutto, a definitiva ed incontestabile conferma, le stesse dichiarazioni dei coimputati Mori e De Donno acquisite agli atti, secondo cui essi, ad un certo momento, ebbero la certezza che Vito Ciancimino fosse riuscito a contattare i vertici mafiosi ed avesse, quindi, ricevuto una risposta da questi (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 5, paragrafi da 5.1 a 5.5).

Sul punto, assolutamente concordi sono state le testimonianze rese il 24 gennaio 1998 e, quindi, prima del clamore che successivamente avrebbe suscitato la vicenda della "trattativa Stato-mafia", nel processo per le stragi del 1993 presso la Corte di Assise di Firenze da Mario Mori (v. trascrizione in atti: "*...abbiamo raggiunto un punto, che questo qui veramente ha preso il contatto, perché sennò questo tipo di reazione e questa paura che ha dimostrato di avere, non ci sarebbe stata... ....Guardi, io, in quel momento lì, quando lui scattò in piedi, mi disse, dice: 'lei mi vuole morto. Anzi, vuole morire anche lei?', ebbi la sensazione precisa che era in grado di fare una trattativa, di imporsi come intermediario... ....Mi rendo conto che quella trattativa fra noi e Ciancimino possa avere sollecitato dall'altra parte qualche valutazione, qualche considerazione, anche qualche analisi...*") e da Giuseppe De Donno (v. trascrizione in atti: "*Ciancimino.... ....si adirò in maniera particolare perché disse, dice: 'se io faccio questa proposta io sono morto, ma sono morto io e siete morti voi'. Il che, in quel momento, ci diede la certezza che effettivamente il contatto c'era stato....*").

D'altra parte, che Cinà ebbe effettivamente in quella occasione a contattare Riina e che fosse consapevole dello scopo di quel contatto si ricava dalle dichiarazioni di Rosario Naimo, collaboratore di Giustizia particolarmente attendibile (v. Parte Prima della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.32, nonché, a conferma, anche alcuni riferimenti al Naimo fatti da Riina nel corso delle

conversazioni intercettate di cui alla Parte Quinta, Capitolo 1), il quale ha riferito che in quel periodo lo stesso Riina gli chiese di intervenire sul Cinà per dissuaderlo dalla sua intenzione di trasferirsi in America essendo in quel momento la sua presenza importante per ottenere qualche beneficio per i detenuti (v. dich. Naimo già sopra riportate: "*...E allora lui mi ha detto, dice: fammi un favore, Saruzzo, cerca di levarglielo dalla testa questo fatto, in questo momento di levargli dalla testa questo fatto dell'America, dice, perché lui purtroppo, dice, noi dipendiamo molto da lui, dice, ha molte responsabilità, dice, abbiamo... Stiamo cercando, mi disse, stiamo cercando di avere qualcosa come aiutare questi disgraziati che sono in galera, di ricevere, di avere qualche privilegio, qualche cosa, siamo in un periodo, in una fase che... Come se aspettavano qualcosa, dice quindi, dice, lui per noi è molto importante, senza di lui, se sinni va iddu siamo rovinati...*").

Ebbene, anche da tale propalazione si trae ulteriore conferma, non soltanto che Cinà ebbe a contattare effettivamente Riina per recapitargli il messaggio di Vito Ciancimino, ma, inevitabilmente, anche che Riina effettivamente rispose a quel messaggio imponendo le sue condizioni (i benefici per i detenuti) e che tale risposta fu recapitata allo stesso Ciancimino sempre dal Cinà stante l'importanza che il Riina attribuiva al ruolo in quella vicenda svolto dal Cinà medesimo, che, dunque, non può logicamente ridursi a quello, prospettato dalla difesa dell'imputato (sia pure subordinatamente alla negazione dei fatti) di un semplice "postino" ignaro del contenuto dei messaggi trasferiti all'una o all'altra delle "controparti".

A ciò si aggiungano ancora le dichiarazioni di Giuseppe Di Giacomo sulle confidenze fattegli dal Cinà durante la comune detenzione e quelle di Carmelo D'Amico fondate sulle confidenze raccolte da Antonino Rotolo (del quale è accertata ed incontestata la frequentazione col Cinà, avendola, peraltro, ammessa, nel corso del dibattimento, anche quest'ultimo, oltre che lo stesso

Rotolo), dichiarazioni tutte già riportate nella Parte Terza della sentenza unitamente alla loro valutazione, cui, quindi, si rinvia.

Ed allora appare assolutamente certa la responsabilità penale dell'imputato Cinà a titolo di concorso nel reato di minaccia a Corpo politico, poiché la sua condotta è stata determinante tanto nella fase di istigazione, esortazione e sollecitazione della detta minaccia, che, senza l'apporto del Cinà, non sarebbero mai giunte al Riina, quanto nella successiva fase di inoltro delle condizioni di Riina a Vito Ciancimino, che, infine, attraverso ulteriori passaggi, sarebbero giunte al destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

In proposito e con riguardo alle considerazioni della difesa dell'imputato sull'assenza per quest'ultimo della condotta tipica della minaccia (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018), è appena il caso di evidenziare che la condotta del compartecipe del reato non deve necessariamente riguardare l'intera azione della condotta tipica del reato medesimo (nella fattispecie, dalla formulazione della minaccia sino all'indirizzamento ed al recapito della stessa al suo destinatario), ben potendo il compartecipe attuare anche soltanto una parte di tale condotta, seppur nella consapevolezza – qui indiscutibile ed incontestabile alla stregua delle risultanze prima esposte – della cooperazione nell'azione altrui e, in definitiva, quindi, del contributo fornito nella produzione dell'evento.

Va affermata, pertanto, la colpevolezza di Antonino Cinà.

1.3 LEOLUCA BAGARELLA

Per esaminare ed inquadrare meglio la posizione dell'imputato Bagarella (così come la posizione dell'imputato Giovanni Brusca che sarà esaminata nel successivo paragrafo) è necessario prima fare una premessa sulla contestazione, ancorché questa non sia stata oggetto di alcun rilievo da parte della difesa.

A Leoluca Bagarella viene contestato di avere concorso, nella sua qualità di esponente di vertice dell'associazione mafiosa denominata "cosa nostra"ed al

fine di "*turbare la regolare attività di corpi politici dello Stato italiano, ed in particolare del Governo della Repubblica*", nella "*minaccia – consistita nel prospettare l'organizzazione e l'esecuzione di stragi, omicidi e altri gravi delitti (alcuni dei quali commessi e realizzati) ai danni di esponenti politici e delle Istituzioni – a rappresentanti di detto corpo politico*", nonché, poi, in particolare, in concorso con Giovanni Brusca, di avere prospettato "*al Capo del Governo in carica BERLUSCONI Silvio, per il tramite di MANGANO Vittorio (deceduto) e di DELL'UTRI Marcello, una serie di richieste finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA ed era proseguita con le stragi palermitane del '92 e le stragi di Roma, Firenze e Milano del '93*" (v. capo di imputazione riportato in epigrafe).

In sostanza, dunque, ancorché il capo di imputazione non sia del tutto felice nella sua tecnica di redazione, al Bagarella (così come al Brusca) vengono contestate due condotte delittuose, diverse per collocazione temporale e concorrenti, sebbene avvinte dal vincolo della continuazione, espressamente richiamato per tutti gli imputati sia con l'indicazione dell'art. 81 cpv. c.p., sia con il riferimento a fatti commessi dagli imputati "*anche in tempi diversi*", ma, comunque, "*a partire dal 1992*" (v. capo di imputazione).

La prima condotta posta in essere in concorso con Riina ed altri (sia esponenti di "cosa nostra", sia pubblici ufficiali, sia esponenti politici, tra i quali ultimi, nel capo di imputazione, viene ricompreso Marcello Dell'Utri insieme a Calogero Mannino), può individuarsi, dal contesto del capo di imputazione, in quella

iniziata, appunto, nel 1992 e protrattasi sino alla fine del 1993 o primi mesi del 1994.

La seconda condotta, più specifica, realizzata, invece, inevitabilmente a partire dall'insediamento, nel 1994, del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, è quella posta in essere dal Bagarella, in concorso con Giovanni Brusca, con Vittorio Mangano (deceduto) e ancora con Marcello Dell'Utri, finalizzata alla minaccia diretta, questa volta, al nuovo predetto Governo.

Ed invero, ancorché ad una prima sommaria lettura del capo di imputazione possa sembrare che al Bagarella (così come a Brusca e Dell'Utri) sia stata contestata soltanto la seconda condotta (in conseguenza della specificazione che nell'imputazione segue le parole "*In particolare:*"), non può essere dubbio, ad un esame più attento e completo dell'imputazione medesima nel suo complesso che prescinda dall'infelice tecnica di redazione del capo di imputazione, che la contestazione al Bagarella (e, quindi, anche a Brusca e Dell'Utri) riguardi anche la prima parte della condotta sopra ricordata.

In tal senso depongono il fatto che per tutti gli imputati la condotta viene contestata "*a partire dal 1992*"; il fatto che nella prima parte dell'imputazione, nella quale si fa riferimento all'iniziale minaccia di "cosa nostra", non si fa alcuna distinzione tra gli imputati; il fatto che ugualmente per Dell'Utri, cui certamente viene imputata una condotta già risalente al 1992, poi v'è (dopo le parole "*In particolare:*" già ricordate) una analoga specificazione con riferimento al "*proposito criminoso di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista*" nei confronti del Governo Berlusconi che si ricollega alla precedente condotta pure contestata a Bagarella e Brusca; il fatto, infine, che il reato è stato contestato a tutti gli imputati, quindi anche a Bagarella (così come a Brusca) come commesso "*anche in tempi diversi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso*".

In ogni caso è rilevante osservare che le due diverse condotte sopra ricordate, oggetto nel capo di imputazione della generica unificazione entro il vincolo della continuazione interna, sono state, poi, però ampiamente sviscerate e puntualizzate durante l'espletamento delle prove orali, nell'ambito delle quali sono stati focalizzati tutti i singoli episodi (anche quelli relativi alla prima parte della condotta) e tutte le specifiche modalità esecutive racchiusi nell'originaria imputazione.

Non solo, ma anche in sede di requisitoria il P.M. ha espressamente collocato la condotta posta in essere in prima persona da Bagarella e Brusca già all'indomani dell'arresto di Salvatore Riina (v. trascrizione udienza 25 gennaio 2018) e, quindi, prima della successiva fase iniziata col ricorso all'opera di Vittorio Mangano, dopo che a questi, per volere degli stessi Bagarella e Brusca, era stata affidata la "reggenza" del "mandamento" di Porta Nuova in sostituzione di Salvatore Cancemi costituitosi spontaneamente ai Carabinieri nel luglio 1993.

Ne consegue che, poiché ciò ha sicuramente consentito all'imputato di esercitare validamente il proprio diritto di difesa e non v'è stata, riguardo ai fatti contestati, alcuna estensione temporale e sostanziale, ma soltanto una precisazione, nel corso dell'istruttoria dibattimentale svolta nel contraddittorio delle parti, dei profili storici oggettivi e soggettivi dei fatti medesimi, non può ipotizzarsi alcuna necessità di un'eventuale contestazione suppletiva da disporre o da compiere ai fini della valida pronunzia della presente sentenza anche riguardo alla prima parte della condotta, non essendovi sostanziale distonia tra fatti contestati e fatti in questa ritenuti.

D'altra parte, come si è già anticipato sopra, la difesa dell'imputato Bagarella (così come quella del Brusca) non soltanto non ha fatto alcun riferimento nel corso dell'intero dibattimento e, poi, della discussione (v. trascrizione dell'udienza del 29 marzo 2018) alla formulazione del capo di imputazione, ma, soprattutto, ha svolto il proprio compito con riguardo ad entrambe le condotte

sopra delineate e cioè sia rispetto a quella posta in essere in appoggio ed in prosecuzione della strategia stragista di Riina ed alle condizioni da questi poste per il suo abbandono, sia rispetto a quella più specifica della contestata rinnovazione della minaccia nei confronti del Governo Berlusconi.

E ciò è quel che conta, poiché la Corte di Cassazione ha già avuto modo di affermare che "*l'obbligo di correlazione tra accusa e sentenza è violato non da qualsiasi modificazione rispetto all'accusa originaria, ma soltanto nel caso in cui la modificazione dell'imputazione pregiudichi la possibilità di difesa dell'imputato: la nozione strutturale di <<fatto>> va coniugata con quella funzionale, fondata sull'esigenza di reprimere solo le effettive lesioni del diritto di difesa, posto che il principio di necessaria correlazione tra accusa contestata (oggetto di un potere del pubblico ministero) e decisione giurisdizionale (oggetto del potere del giudice) risponde all'esigenza di evitare che l'imputato sia condannato per un fatto, inteso come episodio della vita umana, rispetto al quale non abbia potuto difendersi*" (v. Cass. 18 giugno 2013 n. 35574, Crescioli).

Può passarsi, allora, ad esaminare, in sintesi, le risultanze nei confronti del Bagarella più ampiamente già compendiate nelle Parti Terza, Quarta e Quinta della sentenza.

Leoluca Bagarella, ancorché non "appaia" nella prima parte della vicenda concernente la minaccia sino all'arresto di Salvatore Riina, è stato sicuramente l'esponente mafioso più vicino a quest'ultimo, a prescindere dall'attribuzione di ruoli formali in "cosa nostra", per lo stretto rapporto familiare che legava entrambi i predetti (Leoluca Bagarella è cognato di Salvatore Riina, avendo questi sposato la sorella di Bagarella).

Bagarella, come si ricava dalle convergenti dichiarazioni di tutti i collaboratori di Giustizia esaminati nel corso del dibattimento e, da ultimo, anche dalle parole

del Riina intercettate durante la sua detenzione in carcere, ha sempre condiviso tutte le decisioni del cognato, divenendone spesso esecutore materiale.

Bagarella ha certamente condiviso, dunque, anche la decisione del Riina di ricattare lo Stato ponendo alcune condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale e, dunque, alle stragi.

Ciò, a prescindere da quanto prima detto sulla totale sovrapposizione del volere e delle azioni del Riina con quelle del Bagarella, è dimostrato, comunque, oltre ogni possibile dubbio, dalla condotta, questa volta sì direttamente ed ampiamente provata, posta in essere dal Bagarella subito dopo l'arresto di Salvatore Riina.

Bagarella, invero, dopo tale evento, come concordemente emerso dalle risultanze probatorie acquisite (v. Parte Terza, Capitolo 14), si è fatto carico direttamente di proseguire nel proposito criminoso del Riina di ricattare lo Stato e, grazie al rapporto privilegiato che lo legava al Riina medesimo e, quindi, alla possibilità di recepirne le volontà tramite i comuni familiari che si recavano a colloquio col predetto, ha assunto, di fatto, avvalendosi anche dell'aiuto di Giovanni Brusca, la guida dell'associazione mafiosa ed è riuscito a prevalere, con quest'ultimo e con gli altri alleati (tra i quali i fratelli Graviano), sulla diversa fazione, capeggiata da Provenzano, che premeva, invece, per abbandonare quel ricatto, "accontentandosi" di ristabilire con lo Stato rapporti "normali" (senza "muro contro muro") che avrebbero consentito di riprendere con più tranquillità gli affari e, dunque, all'organizzazione mafiosa di continuare a prosperare economicamente.

Sul punto, rinviando per il resto all'ampia e più esauriente esposizione fatta nella Parte Terza della sentenza, basti qui ricordare il racconto di Giovanni Brusca sul tentativo operato da Bernardo Provenzano di riconsiderare la strategia ricattatoria e stragista di Riina e sulle difficoltà di fare accettare ai suoi alleati la prosecuzione di quella strategia con la conseguente risposta

provocatoria e canzonatoria data a Provenzano da Bagarella (v. dich. Brusca già sopra richiamate: "... *"Ti metti un cartellone così, prendi un pennello e gli scrivi: «Io non so niente»"*...") che ha trovato uno straordinario ed eccezionale riscontro nelle stesse parole del Riina intercettate il 18 agosto 2013 (v. intercettazioni riportate nella Parte Quinta, Capitolo1: "...*invece con tutta quella, comu sacciu, con tutta quella esperienza che aveva ci rissi: ti mietti un cartellino attaccato 'nto cuoddu e dici - io non ne so niente!*..").

V'è piena prova, pertanto, come detto, dell'adesione del Bagarella all'azione ricattatoria già in corso dalla metà del 1992 (certamente dopo la strage di Capaci) e della prosecuzione di essa con la decisione di eseguire alcuni attentati a danni di monumenti (con la sola variante dello spostamento del luogo di esecuzione di tali attentati al di fuori dalla Sicilia in accoglimento della richiesta "subordinata" di Provenzano) che comprova, nel contempo, senza possibilità di equivoco, appunto, il proseguimento della detta azione ricattatoria ed il perseguimento della medesima finalità di piegare il Governo e costringerlo a cedere concedendo ai mafiosi i benefici da questi richiesti.

Si è già evidenziato, infatti, nella Parte Terza che l'individuazione degli obiettivi dei nuovi ed ulteriori attentati, non più in uomini da punire o perché nemici o perché, già alleati, non avevano mantenuto le promesse, ma in monumenti di interesse nazionale, dimostra plasticamente, ove ve ne fosse bisogno, il mutamento della strategia stragista originariamente stabilita e la sua trasformazione in strategia di accompagnamento e rafforzamento dell'azione ricattatoria già iniziata nei confronti dello Stato.

Non può essere dubbio, invero, che così (cioè con gli attentati ai monumenti e con le eventuali conseguenti vittime innocenti) il messaggio sarebbe giunto più direttamente e "leggibilmente" al Governo a quel punto posto di fronte all'alternativa di mantenere la linea della fermezza col rischio di una escalation di violenza indiscriminata imprevedibile negli obiettivi e nelle conseguenze per

le vite umane, ovvero cedere al ricatto ed accogliere, almeno in parte, le richieste di benefici da parte di "cosa nostra" che nel frattempo erano state inoltrate o, quanto meno, come, poi, in concreto è avvenuto per iniziativa del Ministro Conso, lanciare qualche segnale di distensione che potesse consentire alla fazione interna a "cosa nostra" che si opponeva al Riina di riprendere fiato e prospettare di nuovo, con più efficacia, la necessità di porre termine alla fase di totale contrapposizione frontale con lo Stato.

E che il destinatario di quell'azione, per la quale Bagarella si è fortemente speso in prima persona insieme a Brusca, fosse il Governo già sotto minaccia è ugualmente ancora nitidamente dimostrato da quella frase pronunziata da Riina ancora il 18 agosto 2013 secondo cui egli "al Governo doveva vendere morti" (v. intercettazione citata sopra già più ampiamente riportata: "*..io o' guviernu c'è vinniri (inc.) muorti c'è vinniri, o' guviernu muorti c'hannu a dari..*"), frase che esplicita bene la minaccia rivolta, appunto, al Governo della Repubblica e la finalità non solo di ricatto, ma anche quasi di "baratto" perseguita dal Riina – e, quindi, dai suoi successori tra i quali innanzitutto Bagarella e Brusca – per ottenere, in cambio della "pace", le contropartite attese da "cosa nostra".

E non è certo un caso che il verbo "barattare" è stato, appunto usato dal Gen. Cancellieri allorché, il giorno dell'arresto di Salvatore Riina, ebbe a leggere il comunicato predisposto dal Col. Mori (v. Parte Terza della sentenza, Capitolo 7).

Pienamente provata appare, pertanto, la corresponsabilità penale del Bagarella nella minaccia al Governo della Repubblica, che, infine, ebbe a determinare il cedimento del Ministro Conso di cui si è già dato ampiamente conto nella Parte Terza della sentenza e, più specificamente, nei Capitoli da 26 a 29.

V'è, però, poi, come si è anticipato sopra, anche la contestazione nei confronti di Bagarella (così come di Brusca) della prosecuzione della condotta delittuosa mediante la rinnovazione della minaccia nei confronti del Governo Berlusconi subentrato a quello presieduto da Ciampi di cui faceva parte il Ministro Conso.

Ebbene, in proposito, come si è visto sopra nella Parte Quarta della sentenza cui si rinvia, innanzitutto, è rimasta sicuramente provata la sussistenza di un accordo preelettorale tra "cosa nostra" nelle persone di Bagarella e Brusca (oltre che, separatamente, sino al gennaio 1994, nelle persone dei fratelli Graviano) e Marcello Dell'Utri in rappresentanza del nuovo partito politico Forza Italia e, più specificamente, di Silvio Berlusconi, che di tale nuovo partito era il dominus assoluto.

O, quanto meno, se non un accordo preelettorale vero e proprio, la promessa preelettorale da parte di Marcello Dell'Utri, nella predetta qualità di intermediario di Silvio Berlusconi (ruolo di intermediario già risalente negli anni, secondo quanto definitivamente accertato con le sentenze di cui si è detto nella Parte Quarta della sentenza, Capitolo 1), che, in caso di successo nelle imminenti elezioni politiche e di incarico di governo affidato a Silvio Berlusconi, sarebbero stati adottati alcuni provvedimenti certamente in linea con le attese dei mafiosi (basti pensare all'abolizione dell'ergastolo in favore della quale già alcuni esponenti di quel partito si erano pronunziati).

Nella stessa occasione furono prospettate al Dell'Utri le conseguenze (in termini di stragi) della mancata adozione di provvedimenti attesi dai mafiosi, ma tale minaccia, poiché rivolta ad un destinatario che in quel momento non faceva parte di un Governo, né lo rappresentava neppure nella veste di intermediario di singoli componenti, vertendosi nell'ipotesi del reato istantaneo che si consuma nel momento in cui la minaccia viene recepita dal destinatario (che, in quel momento, come detto, appunto, non faceva parte del Governo della Repubblica), non potrebbe da sola integrare i presupposti del contestato reato di cui all'art. 338 c.p.

Sennonché, è stata, altresì, acquisita la prova che nel periodo successivo all'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi vi fu una effettiva, quanto meno implicita, ma non certo equivocabile dal suo destinatario, "rinnovazione" della minaccia, allorché anche nel detto successivo periodo

Mangano ebbe a continuare i contatti con Dell'Utri, ricevendo di volta in volta informazioni sull'azione che il Governo Berlusconi stava portando avanti per attuare l'impegno preso durante la precedente campagna elettorale (v. Parte Quarta delle sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.4).

Sulla riconducibilità dell'azione in tale periodo svolta da Mangano su mandato di Bagarella e Brusca ad un condotta di minaccia avente in sé tutti gli elementi costitutivi del reato contestato previsto dall'art. 338 c.p. indipendentemente dalle forme dell'approccio di Vittorio Mangano con Marcello Dell'Utri in occasione degli incontri che gli stessi ebbero dopo l'insediamento del Governo Berlusconi e sulla conoscenza anche da parte di Berlusconi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, delle sollecitazioni ancora provenienti da "cosa nostra" si è già ampiamente detto nella già richiamata Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafo 4.5 cui si rimanda.

Va soltanto ulteriormente sottolineato che, ai fini della configurabilità del reato contestato è sufficiente accertare che la minaccia mafiosa avesse un'attitudine ad intimorire ed a turbare l'attività del Governo e che la stessa sia stata recepita dal suo destinatario, poiché, in presenza di tali elementi fattuali pienamente verificati nella fattispecie, rimane, poi del tutto irrilevante accertare se i successivi provvedimenti del Governo siano stati effettivamente influenzati da quella minaccia.

Così, è ugualmente irrilevante accertare se le assicurazioni che Dell'Utri diede a Mangano siano state effettivamente il frutto della rinnovazione della minaccia dopo l'insediamento del detto Governo piuttosto che un volontario adempimento degli impegni che lo stesso Dell'Utri, per conto di Berlusconi, aveva assunto durante la campagna elettorale e della volontà, quindi, di ricompensare coloro che avevano appoggiato la nuova forza politica e avevano favorito, anche in Sicilia, una sua larga affermazione.

Ed altrettanto irrilevante, per le medesime ragioni connesse al momento consumativo della minaccia individuabile nel momento in cui questa perviene al suo destinatario, è se, invece, le iniziative del Governo Berlusconi non siano state conseguenza di tale minaccia, ma siano state più semplicemente attuate in coerenza con la linea asseritamente "garantista" che molti esponenti del nuovo partito politico propugnavano e che, peraltro, aveva consentito loro di raccogliere molti consensi elettorali in ambienti non solo malavitosi, ma anche di elite culturali di diversa provenienza che sin dagli anni ottanta avevano intrapreso battaglie politiche del medesimo segno (basti pensare al referendum del 1981 per l'abolizione della pena dell'ergastolo), tanto più che v'era una forte presenza, in quel medesimo nuovo partito, di esponenti provenienti da quella parte dell'avvocatura che da sempre aveva avversato la legislazione del c.d. "doppio binario" per i processi prima di terrorismo e, poi, più recentemente, di mafia, con la conseguente convergenza di più interessi, alcuni anche "nobili", nei quali facilmente ed agevolmente potevano confondersi quelli certamente meno "nobili" ed, anzi, certamente illeciti perseguiti da Dell'Utri con l'accordo raggiunto con le cosche mafiose prima delle elezioni politiche o, quanto meno, con le promesse fatte alle stesse cosche mafiose in cambio dell'appoggio elettorale.

In conclusione, pertanto, non può essere dubbio che il compendio probatorio raccolto conduca alla sicura affermazione della penale responsabilità di Leoluca Bagarella per entrambe le condotte di minaccia al Governo della Repubblica attribuitegli nel capo di imputazione.

Deve, semmai, aggiungersi che, come anticipato sopra, anche per l'imputato Bagarella, valgono tutte le considerazioni e le conclusioni, già esposte nel precedente paragrafo 1.1 relativo al coimputato Riina che qui devono intendersi richiamate e trascritte, al fine di respingere la tesi, esposta dalla difesa in sede di discussione e dallo stesso Bagarella personalmente con propria memoria

difensiva, mirante a sostenere l'assorbimento della condotta contestata in questa sede con quella per la quale Bagarella è già stato condannato nel processo svoltosi a Firenze per le stragi del 1993 e, quindi, l'invocata applicabilità della regola del divieto di un secondo giudizio stabilito dall'art. 649 c.p.p.

Ciò a maggior ragione per l'imputato Bagarella, per il quale v'è anche la contestazione di una condotta materialmente posta in essere dallo stesso (l'incarico a Vittorio Mangano e la conseguente rinnovazione della minaccia, a partire dal maggio 1994, nei confronti del Governo Berlusconi) in epoca successiva ai fatti per i quali il predetto è stato già giudicato e condannato (le stragi del 1993 e la tentata strage del gennaio 1994), con conseguente ulteriore offesa al bene giuridico tutelato dall'art. 338 c.p., circostanza che rende del tutto illogici ed insostenibili l'invocato assorbimento delle condotte e l'applicabilità del divieto del secondo giudizio.

1.4 GIOVANNI BRUSCA

Per l'imputato Giovanni Brusca valgono pressoché pedissequamente le considerazioni appena esposte per il correo Leoluca Bagarella che qui devono intendersi interamente ripetute e trascritte.

Ci si intende riferire, innanzitutto, alla individuazione della esatta condotta contestata con il capo di imputazione riportato in epigrafe ed alle chiare risultanze sulla corresponsabilità penale del detto imputato già nella minaccia al Governo voluta da Riina sin dall'estate del 1992 dopo la strage di Capaci e personalmente proseguita dal Brusca con la condotta specificamente posta in essere dopo l'arresto del Riina medesimo.

A quanto già osservato sopra nel paragrafo che precede, deve, semmai, aggiungersi che le propalazioni del Brusca, per lo stesso, assumono anzi valore confessorio, dal momento che è il medesimo Brusca che ha riferito di essere stato informato, essendo egli in quel periodo il "reggente" del mandamento di

San Giuseppe Jato in sostituzione del padre Bernardo Brusca in quel momento detenuto, di quella minaccia che Riina si accingeva ad inoltrare a coloro che si erano "fatti sotto" per conto delle Istituzioni.

Ancora, Brusca ha confessato, altresì, il ruolo determinante che ebbe, insieme a Bagarella, dopo l'arresto di Riina, nella prosecuzione dell'azione finalizzata a minacciare il Governo per ottenere i benefici per i mafiosi già richiesti ed, anzi, a rafforzare quell'azione di minaccia in corso mediante la progettazione di nuovi attentati questa volta in danno di monumenti, così da far comprendere meglio il messaggio al suo naturale interlocutore individuato nel Governo della Repubblica.

Per tale condotta sussiste, dunque, inconfutabilmente, la responsabilità penale anche di Giovanni Brusca sulla quale non sembra necessario aggiungere alcunché rimandando all'ampia esposizione contenuta nella Parte Terza della sentenza.

Brusca, poi, ha ugualmente confessato di avere incaricato successivamente Vittorio Mangano di contattare Dell'Utri e Berlusconi per richiedere loro di adoperarsi per i provvedimenti oggetto delle pregresse richieste dei mafiosi, prospettando, però, espressamente, ai medesimi Dell'Utri e Berlusconi, che, in caso di non accoglimento di quelle richieste, sarebbe stata portata avanti la strategia stragista di "cosa nostra" (v. dich. Brusca: "...*E di dirgli se non si mette a disposizione noi continueremo con la linea stragista*...").

Ed è stato accertato che, in continuità con quell'incarico ricevuto anche dal Brusca (oltre che dal Bagarella), Mangano proseguì i contatti con Dell'Utri anche successivamente all'insediamento del Governo Berlusconi e, nei fatti, dunque, indipendentemente dal carattere dell'approccio con il medesimo Dell'Utri, rinnovò la minaccia indirizzata al Governo e dal detto destinatario percepita nella persona del suo Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 4, paragrafi 4.4 e 4.5).

In proposito, valgono, ai fini dell'accertamento della consumazione del reato di minaccia finalizzata a intimorire ed a turbare l'attività del Governo della

Repubblica, tutte le considerazioni già prima esposte nel paragrafo che precede riguardo al coimputato Leoluca Bagarella.

Così come per quest'ultimo, pertanto, anche per Giovanni Brusca devono ravvisarsi tutti gli elementi necessari per l'affermazione della responsabilità penale anche per questa seconda parte della condotta contestata specificamente consistente nella rinnovazione della minaccia nei confronti del Governo Berlusconi.

CAPITOLO 2

I CARABINIERI

2.1 MARIO MORI

All'imputato Mario Mori il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", mediante una triplice condotta:

1) "*inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "cosa nostra" (fra gli altri, in particolare, Ciancimino Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista*";

2) "*in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato*";

3) "*successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa"*".

Tutte queste condotte, ancora secondo la contestazione del P.M., "*per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia*".

In sostanza, dunque, come si vede, la Pubblica Accusa attribuisce a Mario Mori (così come ad Antonio Subranni e Giuseppe De Donno di cui si dirà nei paragrafi successivi) una condotta concorsuale consistente nell'avere sollecitato,

agevolato sotto diversi profili e rafforzato il proposito criminoso della minaccia al Governo della Repubblica attribuito, invece, ovviamente, ai vertici di "cosa nostra".

In altre parole, di essere stato (insieme a Subranni e De Donno) "istigatore", "determinatore" e "facilatore" del ricatto di "cosa nostra" secondo le definizioni utilizzate dal P.M. nella sua requisitoria all'udienza del 19 gennaio 2018.

Ed, in proposito, allora, muovendo proprio dalla contestazione appena ricordata, è opportuno sgombrare subito il campo da una suggestione riproposta dalle difese degli imputati Mori, Subranni e De Donno durante tutto il corso dell'istruttoria dibattimentale e ancora in sede di discussione (v., per quest'ultima, trascrizione dell'udienza dell'1 marzo 2018).

A moltissimi se non a tutti i testimoni appartenenti alle Istituzioni le dette difese hanno quasi ossessivamente chiesto se essi avessero mai saputo di minacce fatte da Mori, Subranni e De Donno (ma anche, per aumentare l'effetto suggestionale e paradossale di cui si dirà, da parte del Capo della Polizia Parisi e dal Dott. Francesco Di Maggio) al Governo della Repubblica.

Si vedano, per tutte, ad esempio, le domande rivolte dalle dette difese al teste Savina ("*Io le chiedo se nel 93 o successivamente lei ha avuto mai notizie di minacce al Governo fatte dal Prefetto Parisi, dal dottor Di Maggio... ... ...dal Generale Subranni, dal Generale Mori e dal Colonnello De Donno.. per ottenere provvedimenti in favore della mafia, chiusura super carceri, abolizione del 41 bis, attenuazione, revoche del 41 bis, eccetera?*"), ovvero al teste Rognoni ("*...il Prefetto Parisi, il Dottor Francesco Di Maggio o gli Ufficiali dei Carabinieri Mori, De Donno e Subranni, nel periodo 92 e seguenti, le fecero pressioni, violenze o minacce... .... Per adottare provvedimenti in favore della mafia..*"), o ancora al teste Andò ("*...il Prefetto Parisi, ovvero Ufficiali dei Carabinieri, e segnatamente Mori, De Donno e Subranni, le hanno usato violenze, minacce?*") o, infine, al teste Gratteri ("*...negli anni 92, 93 e 94 ha*

avuto notizie o cognizione di minacce, pressioni o violenze fatte dall'allora Prefetto Parisi, dal dottor Di Maggio o da Subranni, Mori o De Donno nei confronti del Governo della Repubblica per ottenere provvedimenti favorevoli a Cosa Nostra?").

Si tratta di domande aventi un carattere di evidente suggestione, in quanto finalizzate a far negare attraverso quei testimoni il paradosso di una minaccia rivolta da esponenti delle Istituzioni nei confronti di altre Istituzioni al di fuori e senza alcun ruolo partecipativo dell'associazione mafiosa "cosa nostra", che, infatti, è stato consapevolmente e totalmente tralasciato da coloro che hanno posto le dette domande.

Si vuole dire, in altre parole, che la domanda ricorrente delle difese degli imputati Mori, Subranni e De Donno di cui si è detto si fonda su un voluto travisamento dell'imputazione, laddove tende a suggerire, per evidenziarne la paradossalità, che i predetti imputati siano stati gli autori in senso stretto della minaccia al Governo, anziché coloro che, come si ricava dal capo di imputazione sopra ricordato, hanno, semmai, sollecitato, agevolato sotto vari profili o, più in generale, rafforzato il proposito criminoso della minaccia fatta e indirizzata dai vertici dell'associazione mafiosa al Governo della Repubblica per le finalità ampiamente esposte nella Parte Terza della sentenza.

E' facile prevedere che ben altre sarebbero state le risposte dei medesimi testi interrogati da quelle difese se soltanto fosse stato loro chiesto di "pressioni, violenze e minacce" fatte dalla mafia in quegli anni per ottenere provvedimenti a questa favorevoli.

Ciò si è voluto premettere per incanalare più correttamente l'esame della condotta ritenuta penalmente rilevante addebitata al Mori (così come al Subranni ed al De Donno), condotta che, si ripete, non è quella di colui che, compiendo l'azione tipica del reato di cui all'art. 338 c.p., formula la minaccia e ne è, quindi, autore in senso stretto (poiché la minaccia, secondo la stessa

contestazione di reato del P.M., è stata formulata dagli esponenti mafiosi pure imputati, unitamente ad altri, sempre appartenenti all'organizzazione mafiosa, nei confronti quali si procede separatamente, tra i quali, come è emerso nel corso del processo, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano), ma di colui che in qualche modo, anche per proprie finalità ma nella consapevolezza del contributo e del suo esito e, quindi, dell'evento, l'istiga, la sollecita, la determina, la agevola con varie e diverse condotte e, infine, se ne fa tramite nel suo percorso sino a raggiungere il destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

Va operata, in altre parole, la distinzione tra coloro, gli autori in senso stretto, che hanno posto in essere la condotta tipica della minaccia corrispondente al modello astratto del reato e coloro che, invece, hanno posto in essere un'azione compartecipativa, che, di per sé e da sola non realizza l'intera condotta criminosa penalmente punibile, ma, in qualche modo, rende tale realizzazione possibile.

Per restare al caso in esame, dunque, secondo la contestazione di reato del P.M., gli autori del reato di minaccia al Governo della Repubblica sono i mafiosi, mentre i Carabinieri (ma anche Dell'Utri, la cui posizione sarà esaminata più avanti) sono meri compartecipi del medesimo reato, dal momento che, senza la condotta tipica degli autori in senso stretto (appunto i mafiosi), quella posta in essere dai predetti compartecipi, da sola, non sarebbe sufficiente per integrare la figura del reato contestato.

Trova, in proposito, applicazione la disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p., in forza della quale devono ritenersi punibili, quali compartecipi del reato, tra gli altri, anche coloro che suscitano e fanno sorgere in altri un proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto coloro che si siano limitati a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già esistente, oltre che coloro che pongono in essere una compartecipazione materiale, che può assumere le più

diverse forme, tale da consentire consapevolmente il verificarsi dell'evento punito dalla norma penale.

E da qui, pertanto, deve muoversi per individuare la responsabilità penale concorsuale dell'imputato Mario Mori, la cui posizione è in esame nel presente paragrafo.

Il primo presupposto della condotta criminosa contestata che va ricercato, dunque, è costituito dalla minaccia al Governo commessa dagli autori del reato in senso stretto, in questo caso individuabili, come detto, nei mafiosi.

La sussistenza di tale presupposto è stata ampiamente ed inconfutabilmente accertata in forza degli elementi probatori esposti nella Parte Terza della sentenza, cui, conseguentemente, per una più estesa e completa esposizione, si rimanda.

Si è visto, in particolare, come, ad un certo momento, dopo la strage di Capaci, Riina ed i suoi sodali abbiano posto in essere un vero e proprio ricatto al Governo della Repubblica, ponendo l'ottenimento di alcuni benefici quale condizione per la cessazione della contrapposizione frontale di "cosa nostra" con lo Stato e, quindi, per la cessazione della strategia stragista.

Sul punto non sembra necessario aggiungere altro a quanto già ampiamente detto, se non che, come pure si è visto, in particolare, nella Parte Terza, Capitolo 28, la minaccia è stata poi effettivamente percepita dal suo destinatario (il Governo della Repubblica) e, quindi, consumata.

Occorre, allora, verificare se l'imputato Mori (ma considerazioni analoghe valgono anche per gli imputati Subranni e De Donno) abbia o meno fornito un proprio contributo causale al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

A tal fine occorre necessariamente avere riguardo al complesso dell'azione che, infine, ha dato luogo all'evento.

Ed allora, iniziando dalla fase ideativa del reato, occorre ugualmente precisare, in via generale e preliminare, che, al fine della compartecipazione punibile, è, per giurisprudenza costante, sufficiente persino una semplice esortazione rivolta all'autore in senso stretto se tale esortazione abbia, comunque, rafforzato, nella persona cui essa è stata, appunto, rivolta, il proposito criminoso e ciò anche se, eventualmente, tale proposito, in termini di generalità, fosse stato già preesistente.

Ebbene, nella Parte Terza della sentenza, si è visto che Mori (per ragioni collegate alle preoccupazione dell'On. Mannino che, comunque, in questa sede sono irrilevanti), ebbe ad intraprendere i contatti con Vito Ciancimino col fine precipuo di raggiungere, attraverso l'intermediazione del predetto che sapeva essere particolarmente vicino ai "corleonesi" di "cosa nostra", direttamente i vertici dell'associazione mafiosa.

Sono stati ampiamente esposti nella Parte Terza della sentenza gli elementi di prova che smentiscono inequivocabilmente l'imputato Mori nel suo tentativo di inquadrare i detti contatti in una semplice indagine di polizia giudiziaria finalizzata alla individuazione e alla cattura dei responsabili della strage di Capaci e nel conseguente rapporto di natura confidenziale e informativa con la fonte Ciancimino.

Sul punto si rinvia all'analisi delle azioni e, ancor più, delle omissioni di Mori, che conduce univocamente alla predetta conclusione, dettagliatamente esposta e sviluppata nella citata Parte Terza, con particolare riferimento, in questa caso, al Capitolo 6.

Ci si intende riferire, in estrema sintesi, da un lato, a quei ripetuti tentativi del Mori di acquisire una "copertura politica" alla sua iniziativa, e, dall'altro, all'assenza della benché minima informativa alla Autorità Giudiziaria (nonostante la riconosciuta funzione di Ufficiale di Polizia Giudiziaria: v. dichiarazioni rese da Mori a Firenze sopra già riportate secondo cui egli agiva

"*come ufficiale di Polizia Giudiziaria che cercava di guadagnare qualche punto rispetto alla conoscenza del fenomeno Cosa Nostra*") anche eventualmente tacendo il nome dell'informatore e confidente Vito Ciancimino, all'assenza di qualsiasi documentazione, anche ad uso soltanto interno e dei propri superiori, dell'attività svolta, e, soprattutto, alla totale assenza di qualsiasi attività di tipo investigativo che ordinariamente e normalmente avrebbe potuto e dovuto essere compiuta se la finalità fosse stata veramente quella di individuare i responsabili della strage di Capaci o di individuare ed arrestare i grandi latitanti di mafia.

Si è già evidenziato, a tal proposito, che, significativamente, non vennero mai neppure tentati servizi di osservazione, pedinamenti, intercettazioni (che pure nei confronti dello stesso Vito Ciancimino il ROS aveva già svolto nel precedente mese di marzo 1992 acquisendo la conoscenza di una seconda utenza, riservata e non nota, esistente nella abitazione romana del predetto) che sarebbero stati del tutto usuali e logici, oltre che minimali nell'attività di qualsiasi investigatore anche di non particolare esperienza e perspicacia, se la finalità fosse stata effettivamente quella dichiarata, e ciò al fine (non certo difficile da perseguire per esperti investigatori qual erano Subranni, Mori e De Donno) di monitorare i sollecitati contatti di Vito Ciancimino con coloro che allora, da latitanti, erano a capo dell'associazione mafiosa e che, dunque, erano certamente tra i responsabili della strage di Capaci, che, asseritamente e secondo la tesi difensiva, si voleva individuare ed arrestare.

E tali attività investigative non sono state poste in essere – anzi persino soltanto ideate e programmate – neppure quando Mori e De Donno, come dagli stessi dichiarato, ebbero la certezza che Vito Ciancimino avesse contattato i vertici mafiosi.

Ma v'è di più.

A riprova dell'inerzia investigativa che consente di escludere la finalità (sostanzialmente depistante) offerta da Mori a giustificazione del proprio

operato, si è visto sopra, nel Capitolo 11 della medesima Parte Terza della sentenza, che il detto imputato ha omesso, nel contempo, qualsiasi investigazione nella vicenda Bellini, rapportatagli dal M.llo Tempesta, quanto meno per identificare gli esponenti mafiosi con i quali Bellini era entrato in contatto, e, addirittura, ha soprattutto trattenuto per sé quel bigliettino con i nomi dei mafiosi che quest'ultimo aveva inoltrato al M.llo Tempesta e che avrebbe consentito (*rectius*, avrebbe doverosamente richiesto) almeno un tentativo di accertamento di natura grafologica per individuarne l'autore e ciò per gli effetti di natura probatoria che un eventuale esito positivo di tale accertamento avrebbe avuto quanto meno per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa commesso da coloro che avevano sollecitato lo scambio tra opere d'arte e benefici penitenziari (appartenendo quei nomi a cinque dei più importanti esponenti mafiosi allora detenuti e, comprovando, conseguentemente, tale proposta di scambio, l'interesse che muoveva coloro che quei nomi avevano indicato) e che avrebbero potuto in quel momento agevolmente essere arrestati prima che si rendessero di fatto latitanti e protagonisti di ulteriori fatti delittuosi (si pensi a Gioé, La Barbera e Di Matteo, peraltro già compartecipi della strage di Capaci, che furono arrestati, invece, molti mesi dopo nell'ambito di altre indagini; d'altra parte, la stessa difesa dell'imputato Mori, in sede di discussione all'udienza del 9 marzo 2018, pur minimizzando la vicenda e come se si fosse trattato di un risultato di poco conto, ha riconosciuto e ammesso che "*potevano catturare al massimo Gioé*").

Anzi, va, ancora, in proposito, aggiunto che tale ultima condotta di Mori, peraltro, non consente di ritenere inverosimile, contrariamente a quanto sostenuto ripetutamente da Mori e dalla sua difesa, che il predetto imputato, ove venuto in possesso di un documento scritto proveniente dai vertici mafiosi o scritto da altri per conto di questi ovvero anche scritto soltanto da Vito Ciancimino, abbia potuto omettere di consegnarlo all'Autorità Giudiziaria.

Proprio la vicenda Bellini fornisce la prova incontestabile (perché fondata non tanto e non soltanto sulle dichiarazioni del già collaboratore di Giustizia Paolo Bellini, ma soprattutto sulla testimonianza del M.llo Tempesta, persona di assoluta fiducia del Mori e privo di qualsiasi interesse contrario a quest'ultimo che possa averlo indotto a mentire, nonché sulle stesse ammissioni dell'imputato già nella sua testimonianza del 7 giugno 1997 poi confermate anche con le dichiarazioni spontanee rese il 26 giugno 2014, peraltro, ricordate dal suo difensore in sede di discussione all'udienza dell'1 marzo 2018) che Mori non si è fatto alcuno scrupolo – per finalità da lui adeguatamente e convincentemente mai chiarite, ma che possono agevolmente e coerentemente inserirsi nell'azione "politica" e, quindi, nella "trattativa" con i vertici mafiosi dallo stesso intrapresa e portata avanti in quei mesi – di trattenere per sé e, poi, di distruggere o, comunque, di non consegnare mai all'Autorità Giudiziaria un documento (il bigliettino con i nomi dei mafiosi da favorire veicolato da Bellini tramite il M.llo Tempesta e che, appunto, Mori ha ammesso di avere ricevuto ricordandone persino il colore azzurro e confermando di non averlo conservato: v. testimonianza a suo tempo resa il 7 giugno 1997 già richiamata) avente un contenuto del tutto analogo e corrispondente a quello eventualmente pervenuto dai vertici mafiosi a Vito Ciancimino ovvero anche soltanto da quest'ultimo o da altri intermediari scritto: entrambi i documenti, certamente quello consegnato dal M.llo Tempesta, così come, se il "papello" delle richieste di Riina fu effettivamente trasfuso in uno scritto (v. Parte Terza, Capitolo 12, paragrafo 12.2), quello veicolato a Mori da Vito Ciancimino, contenevano sostanzialmente le condizioni cui i vertici mafiosi subordinavano la contropartita loro sollecitata dalle Istituzioni, consistente, nel primo caso, nel recupero di opere d'arte e, nel secondo caso, nella cessazione della contrapposizione frontale e, quindi, delle stragi.

E, dunque, se è rimasto accertato che il documento con i nomi dei mafiosi indicati dal Gioé (quindi, sostanzialmente, un "papello" seppure più ridotto di richieste dei mafiosi, che, d'altra parte, erano rapportate ad una più ridotta offerta di contropartite) non è stato mai inoltrato all'Autorità Giudiziaria né catalogato negli atti interni dell'Arma in dispregio di precisi obblighi di legge, non si vede perché dovrebbe ritenersi inverosimile un analogo comportamento del Mori a fronte della comunicazione (tanto se orale, quanto se scritta) da parte del Ciancimino delle condizioni poste da Riina nell'ambito della sollecitata "trattativa" (nel senso che ad essa è stato attribuito nella Parte Terza della sentenza).

E non può essere minimamente dubbio che quel bigliettino, consistente, si ripete, in un "mini papello" di richieste dei mafiosi, costituisse corpo di reato (v. art. 253 comma 2 c.p.p.) e dovesse essere, pertanto, doverosamente sequestrato e custodito, nonché rimesso all'Autorità Giudiziaria.

Ciò, d'altra parte, è stato indirettamente ma inequivocabilmente riconosciuto dallo stesso imputato Mori, il quale, infatti, a proposito dell'altro "papello", quello proveniente da Riina, allorché venne esaminato a Firenze dinanzi alla Corte di Assise, per negare di averlo mai ricevuto, ha dichiarato che se fosse effettivamente venuto in possesso di tale documento lo avrebbe certamente consegnato all'Autorità Giudiziaria (v. dich. Mori in data 24 gennaio 1998 sopra già più ampiamente riportate nella Parte Terza, Capitolo 5, paragrafo 5.1: "*...non è mai passato per le mie mani, perché altrimenti sarebbe agli atti in qualche Procura..*").

Ebbene, del bigliettino con i nomi dei mafiosi, redatto da Gioé o da altri mafiosi che lo consegnarono a quest'ultimo, che pervenne e fu trattenuto, infine, da Mori (si ripete, per sua stessa ammissione), invece, l'Autorità Giudiziaria nulla allora ne venne a sapere (anche per l'invito a non relazionare rivolto da Mori al M.llo Tempesta), essendo emersa la sua esistenza soltanto occasionalmente,

molti anni dopo, in occasione delle testimonianze di cui si è detto, quando, però, il bigliettino, a dire dello stesso Mori che ne fu l'ultimo detentore, non esisteva più.

Ciò, peraltro, vanifica del tutto il tentativo della difesa dell'imputato di assimilare la condotta di Mori a quella del Dott. Messina della D.I.A. (v. trascrizione della discussione all'udienza del 9 marzo 2018), tanto più che quest'ultimo, a differenza di Mori che non vi provvide e dissuase il M.llo Tempesta dal provvedervi, ebbe a redigere apposita relazione di servizio per lasciare traccia dell'accadimento (v. deposizione Messina riportata nella Parte Terza, Capitolo 11, paragrafo 11.10).

Ma, d'altra parte, su quello che il P.M., nella sua requisitoria, ha definito l'abituale "modus operandi" del Mori si tornerà più avanti.

Nessun dubbio, poi, può sussistere sul fatto che, una volta intrapresi i contatti con Ciancimino, Mori abbia "esortato" e, quindi, sollecitato i vertici mafiosi a comunicare le condizioni per ritornare alla situazione di pacifica convivenza, o, per dirla con le parole del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia dell'epoca, Luciano Violante, di "coabitazione" (v. testimonianza Violante a proposito di una "prudente" sollecitazione che gli pervenne: "*...in una mia relazione io parlo di coabitazione tra Stato e mafia per tutto un certo periodo, avevo parlato di convivenza ricordo, ma un componente della Commissione mi consigliò di essere più prudente e misi coabitazione, che poi è lo stesso. Hanno vissuto insieme mafia e Stato per tanti aspetti..*") che si era protratta sino alla conferma delle condanne all'esito del "maxi processo", e, dunque, per non commettere più stragi (particolarmente temute da alcuni politici, tra i quali, innanzitutto, Calogero Mannino, effettivamente già vittima designata della furia vendicatrice omicidiaria dei mafiosi).

Sul punto, non sembra veramente necessario aggiungere alcunché, poiché tale esortazione, del tutto implicita nelle modalità e nelle finalità dell'approccio con

Vito Ciancimino tanto che questi si è premurato di informarne immediatamente Riina, si rinviene inequivocabilmente ed incontestabilmente nel racconto fatto dallo stesso Mori in sede di deposizione testimoniale a Firenze (v. Parte Terza, Capitolo 5).

Lo stesso Mori, invero, ha riferito di avere, ad un certo punto, rivolto, tra l'altro, a Vito Ciancimino la seguente frase: "*Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?*".

Tale frase, che, in quanto, si ripete, è stata riferita dallo stesso Mori (ma non a caso del tutto trascurata, in sede di discussione, dalla difesa dell'imputato che pure si è dilungata su molte altre parti della testimonianza allora resa dal proprio assistito e, al fine di confutarla, ha ripercorso pedissequamente la requisitoria del P.M., che, tuttavia, ovviamente, per la rilevanza che assume, l'ha espressamente citata e ripresa), integra il nucleo minimale incontestabile della ricostruzione dei colloqui del predetto imputato col Ciancimino, racchiude già da sola tutti gli elementi costitutivi della esortazione di cui si è detto: la constatazione della situazione di totale contrapposizione tra lo Stato e la mafia ("*Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato*") quale fosse una situazione "innaturale" anziché, come dovrebbe essere, del tutto ovvia; la volontà di trovare una soluzione ("*ma cos'è questa storia qua?*") che potesse superare quella, a detta del Mori, "innaturale" situazione; la proposta dell'apertura di un dialogo ("*Ma non si può parlare con questa gente?*") e la conseguente ed inevitabile sollecitazione alla controparte di indicare le condizioni per superare, appunto, il "*muro contro muro*".

E si è già evidenziato sopra (v. Parte Terza, Capitolo 16) come sia del tutto irrilevante accertare il momento in cui tale frase sia stata proferita dal Mori (subito o, come sostenuto da quest'ultimo, soltanto dopo alcuni incontri con Vito Ciancimino; prima o dopo la strage di via D'Amelio), poiché essa,

indipendentemente dal momento in cui è stata pronunziata, è, comunque, chiaramente esemplificativa ed esplicativa – e, quindi, rivelatrice – delle ragioni dell'iniziativa dei Carabinieri sin dal primo approccio con Vito Ciancimino incontestatamente avvenuto all'indomani della strage di Capaci, tanto che, come già sopra sottolineato, Vito Ciancimino, appunto, percependone univocamente il senso, si premurò di informare, sin dal primo contatto con De Donno, i vertici mafiosi nella persona del Riina, sollecitandone la "delega" (poi ottenuta come dichiarato dallo stesso Ciancimino) a trattare (si rimanda a quanto già sopra osservato a proposito della doppia "delega" richiesta ed ottenuta da Vito Ciancimino, prima per "trattare" con De Donno e, poi, più in generale, con i Carabinieri quando era subentrato Mori e gli era stato fatto anche il nome di Subranni: v. Parte Terza, Capitolo 5, paragrafo 5.7.3).

Da ciò si ricava che Vito Ciancimino percepì immediatamente il senso "politico" (d'altra parte, assolutamente chiaro) dell'iniziativa dei Carabinieri di cui, d'altra parte, anche lo stesso Mori avrebbe successivamente parlato al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante per giustificare la mancata informazione alla Autorità Giudiziaria (v. dich. Violante già riportate nella Parte Terza, Capitolo 6, paragrafo 6.5.1: "*..io chiesi nel primo colloquio se avesse informato l'autorità giudiziaria. Lui disse di no. Prima disse: ma sono questioni politiche, una cosa di questo genere, cioè sono questioni non di diretto interesse dell'autorità giudiziaria*"), soltanto dopo aggiungendo, per mitigare la gravità di quell'affermazione, un riferimento alla tutela delle fonti confidenziali del tutto improprio (per le ragioni ampiamente esposte nella Parte Terza, Capitolo 6, paragrafi 6.6, 6.7 e 6.8).

Quanto alla prova che sin dal mese di giugno 1992 Riina fu informato dell'iniziativa dei Carabinieri, accettò la proposta di "trattativa" e indicò le proprie condizioni e, quindi, formulò la "minaccia", invece, si rimanda ancora a quanto osservato nella Parte Terza, Capitoli 9, 10 e 12.

Ma prima di passare ad alcune considerazioni sul ruolo di Mori riguardo a tale minaccia, appaiono utili alcune puntualizzazioni.

La prima è che, ai fini del concorso nel reato qual è quello contestato all'imputato Mori, non è indispensabile che i soggetti si siano preventivamente accordati per commettere il delitto.

E', quindi, irrilevante che il predetto imputato non abbia avuto, precedentemente all'assunzione della sua iniziativa, alcun contatto con i vertici mafiosi che poi avrebbero formulato la minaccia al Governo (ciò contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato secondo la quale sarebbe stato necessario un "accordo": v. trascrizione udienza dell'1 marzo 2018).

E' sufficiente soltanto che l'autore in senso stretto del reato ed il compartecipe siano consapevoli l'uno dell'altro e, quindi, dei rispettivi apporti produttivi dell'evento.

Di tale consapevolezza reciproca nella fattispecie non può dubitarsi, dal momento che l'azione sollecitatoria del dialogo e, quindi, delle conseguenti richieste è stata indirizzata dal Mori direttamente ai vertici mafiosi ("*Ma non si può parlare con questa gente?*": gli stessi, i "corleonesi", che l'imputato Antonino Cinà, nelle sue dichiarazioni spontanee ha definito la "controparte"), mentre, a loro volta, questi ultimi hanno formulato le loro condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale ed alle stragi proprio perché informati dell'iniziativa dei Carabinieri e, dunque, dell'esortazione (implicita o esplicita che fosse) in essa insita.

La seconda puntualizzazione, integrativa della prima, è che, ai fini della sussistenza dell'elemento psicologico del concorso nel reato, è, altresì, necessario che il compartecipe conosca o almeno possa rappresentarsi le azioni che gli autori in senso stretto potranno porre in essere ed abbia, quindi, la consapevolezza di contribuire in qualche modo col proprio operato al verificarsi del fatto delittuoso.

Anche in questo caso non può residuare alcun dubbio in proposito.

L'imputato Mori, al più, almeno all'inizio, ovviamente, poteva dubitare che il proprio intendimento di giungere sino ai vertici mafiosi attraverso Vito Ciancimino potesse avere esito positivo, perché non poteva di certo ritenersi improbabile né che Vito Ciancimino si rifiutasse di collaborare con i Carabinieri e di fare da intermediario con i vertici mafiosi, né che, per qualsiasi causa, il medesimo Ciancimino non riuscisse a instaurare il contatto con i detti vertici mafiosi, né, infine, che questi rifiutassero qualsiasi interlocuzione.

Ma, non può di certo dubitarsi che l'imputato Mori (se si vuole dare un senso alla sua azione che altrimenti non avrebbe avuto motivo di realizzare) si sia quanto meno rappresentato l'esito positivo pure possibile della sua stessa esortazione ai vertici mafiosi e cioè che Vito Ciancimino, come richiestogli, potesse fare effettivamente da intermediario con i vertici mafiosi medesimi e che questi, ove avessero accolto tale esortazione, avrebbero potuto avanzare alcune richieste quale contropartita per porre termine al "muro contro muro" con lo Stato.

Si vuole dire, in altre parole, che poiché è stato lo stesso Mori, per sua stessa ammissione, a sollecitare a "quella gente" (cioè, come detto, i "corleonesi" che capeggiavano "cosa nostra" ed ai quali Vito Ciancimino era vicino) il dialogo per superare il "muro contro muro" è evidente che il detto imputato fosse consapevole tanto di ciò che sollecitava, si ripete, non a Vito Ciancimino (come sostenuto dalla difesa in sede di discussione: v. trascrizione udienza dell'1 marzo 2018), ma ai vertici mafiosi (l'apertura del dialogo e, quindi, le reciproche richieste), quanto, nel caso in cui tale sollecitazione fosse stata accolta, di ciò che a questa sarebbe potuto conseguire ad opera dei mafiosi, e cioè l'indicazione della contropartita e, quindi, delle proprie condizioni per cessare la contrapposizione e le stragi.

Se così è, già emerge con chiarezza l'oggettiva convergenza ed integrazione, sia sotto il profilo psicologico che materiale, delle condotte dei singoli concorrenti nel reato: da un lato gli autori in senso stretto della minaccia (i mafiosi) e dall'altro i compartecipi (i Carabinieri) consapevoli che la propria azione, in caso di esito positivo, avrebbe inevitabilmente fatto sorgere o, quanto meno consolidato il proposito criminoso risoltosi nella minaccia formulata nei confronti del Governo della Repubblica sotto forma di richieste di benefici, al cui ottenimento i mafiosi condizionavano la cessazione delle stragi.

In concreto, poi, si è già visto sopra nella Parte Terza della sentenza, come sia stata proprio l'iniziativa dei Carabinieri a far sorgere o, comunque, a rafforzare o, quanto meno, a rendere in quella fase attuale e, quindi, concreto, il proposito criminoso del Riina di ricattare lo Stato con la minaccia di cui si è detto.

Rimandando, anche sul punto, alla richiamata più ampia e dettagliata esposizione contenuta nella Parte Terza della sentenza, ci si può limitare qui a ricordare come l'iniziale intento di Salvatore Riina e, quindi, di "cosa nostra" maturato e comunicato ai sodali già in vista della ormai prevista conferma in Cassazione della sentenza del "maxi processo", fu quello di vendicarsi sia di coloro che non avevano mantenuto gli impegni assunti negli anni per "aggiustare" l'esito del detto processo fondamentale per la stessa sopravvivenza dell'associazione mafiosa, sia di coloro che, sul fronte opposto, erano stati individuati quali artefici di quello che si era rivelato come il più grave smacco subito da "cosa nostra" e che, per tale ragione, erano stati "condannati a morte".

Certo, Riina, sin dall'inizio, si era già ben prefigurato lo sbocco finale della sua azione ("fare la guerra per fare la pace") e, dunque, si attendeva che lo Stato, messo in ginocchio per la gravità e la ferocia mai viste delle uccisioni e delle stragi che la mafia si accingeva a compiere, avrebbe dato segni di cedimento e avrebbe, conseguentemente, ripreso il dialogo con i mafiosi (la "coabitazione" di cui ha parlato il Presidente Violante), concedendo benefici di vario tipo e,

quindi, consentendo allo stesso Riina di riacquistare integro il prestigio interno all'organizzazione mafiosa, in qualche modo intaccato per le assicurazioni che egli aveva dato negli anni ai suoi sodali confidando in quelle che egli a sua volta aveva ricevuto dai suoi referenti politici.

Sennonché, quel generico ed ancora inattuale proposito di richiedere benefici quale condizione per riprendere la "coabitazione" imbelle tra Stato e mafia (e, quindi, la "pace" alle condizioni imposte da "cosa nostra", cui mirava, come si è visto, l'azione di "guerra" scatenata da quest'ultima) non avrebbe mai potuto attuarsi – e non sarebbe mai stato in concreto attuato con la formulazione esplicita della minaccia e del ricatto – se lo Stato non avesse abbandonato la linea della fermezza e non avesse sollecitato quel dialogo, il cui ontologico presupposto è l'ascolto delle reciproche richieste e che, dunque, conteneva già in sé l'apertura di una "trattativa", così come, d'altra parte, ben compreso (tanto da non avere esitato a definirla tale sino ad un certo momento) da tutti i suoi protagonisti.

In (da loro dichiarata) rappresentanza dello Stato nel caso in esame si sono fatti avanti (o "sotto" nel linguaggio gergale e dialettale di Riina) Subranni, Mori e De Donno, i quali, qualunque fossero le ragioni che li animarono (verosimilmente la sollecitazione dell'On. Mannino, ma, in ogni caso, ed è ciò che qui rileva, non certamente – o almeno certamente non principalmente – quelle di scoprire gli autori della strage di Capaci e di individuare ed arrestare i latitanti che guidavano "cosa nostra", come si è già visto nella Parte Terza, Capitoli 6, 7 e 8), hanno, di fatto ma consapevolmente, reso attuale il proposito criminoso generico del Riina, da un lato aprendo il canale di comunicazione tramite Vito Ciancimino e, dall'altro, esortando i vertici mafiosi a formulare le condizioni per la cessazione delle uccisioni e delle stragi e, dunque, in concreto, a formulare la minaccia ed il ricatto mafiosi, che, senza la decisiva sollecitazione dei predetti Carabinieri e senza quel canale di comunicazione, non sarebbero

stati rivolti (o, quanto meno, ma ciò è sufficiente per la configurazione del concorso nel reato sotto il profilo dell'istigazione, non sarebbero stati in quel momento rivolti) al Governo della Repubblica quale soggetto che avrebbe potuto soddisfare le richieste dei mafiosi.

Si vuole dire in altre parole che l'iniziativa dei Carabinieri è stata determinante per l'attuazione del proposito criminoso minaccioso e ricattatorio dei mafiosi, perché questi, in quel momento, avevano deciso di non servirsi più degli interlocutori politici che fino ad allora avevano fatto da intermediari per giungere sino al Governo (Salvo Lima era stato già ucciso e per altri era già in preparazione o era stata programmata l'uccisione) e attendevano, per porre le condizioni della cessazione della "guerra" ed ottenere così i voluti benefici, l'apertura di un nuovo canale con le Istituzioni.

Riina, che già aveva "snobbato" tanto i contatti con alcuni politici della Lega (che in quel momento, d'altra parte, era ancora ben lontana dal Governo), quanto i contatti con Dell'Utri (non potendosi prevedere, in quel momento, la travolgente ascesa politica dell'imprenditore Berlusconi per il quale Dell'Utri fino ad allora aveva fatto da intermediario per il versamento ai mafiosi di ingenti somme di denaro: v. sentenza di condanna di Marcello Dell'Utri in atti), aveva necessità di un canale istituzionale che gli consentisse di dare sbocco all'azione stragista intrapresa, chiedendo ed ottenendo essenziali benefici soprattutto per i tanti detenuti condannati all'esito del "maxi processo" di modo da riacquistare il prestigio da questo compromesso.

L'improvvida azione, ideata da Subranni e Mori e poi materialmente attuata anche con l'ausilio consapevole di De Donno, ha, da un lato, istigato e determinato nei mafiosi l'azione delittuosa oggetto della contestazione di reato in esame, e, dall'altro, nel contempo, ha facilitato la sua attuazione, perché i mafiosi hanno potuto servirsi, a ritroso, del medesimo canale attraverso il quale era loro giunta la sollecitazione dei Carabinieri medesimi (il canale costituito da

Vito Ciancimino), e, nel contempo, hanno potuto fare affidamento sull'inoltro ulteriore delle loro richieste e, quindi, della loro minaccia, sino al Governo, da parte di quei Carabinieri che li avevano indotti a ritenere di essersi fatti avanti per conto di questo.

La condotta di Mori (così come di Subranni e di De Donno), dunque, ha, innanzitutto ed indubitabilmente, fatto sorgere in quel momento o, comunque, consolidato e rafforzato nei mafiosi la determinazione a commettere il reato di minaccia.

Già tale condotta, accompagnata dalla consapevolezza nei termini in cui prima è stata precisata, è di per sé idonea ad integrare il concorso nel reato di minaccia al Governo della Repubblica.

Ai fini dell'affermazione della responsabilità penale dell'imputato Mori (così come di Subranni e De Donno), dunque, a questo punto, sarebbe sufficiente accertare soltanto che, infine, la minaccia dei mafiosi sia stata percepita dal suo destinatario e che, quindi, il reato si sia consumato.

Tale prova è stata ampiamente raggiunta (v. Parte Terza, Capitolo 28, paragrafo 28.4), poiché è certo, per sostanziale ammissione dello stesso Ministro Conso, che proprio la minaccia mafiosa sia stata alla base della mancata proroga dei provvedimenti applicativi del regime del 41 bis nel mese di novembre 1993.

Ciò a prescindere dalla chiara lettura degli accadimenti verificatisi nel corso del 1993 che fu fatta dagli organi investigativi a ciò deputati (v. Parte Terza, Capitolo 23) e che fu da questi riportata al Governo e certamente percepita da tutte le Istituzioni del Paese (v. annotazioni nell'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi con riferimento anche alle pregresse iniziative del Presidente della Repubblica Scalfaro nell'ambito della sostituzione dei vertici del D.A.P.; testimonianza del Presidente della Camera Napolitano; "riflessioni" del Presidente del Senato Spadolini rinvenute presso la Fondazione a lui intitolata).

E qui, dunque, ci si potrebbe fermare ai fini della dichiarazione di colpevolezza dell'imputato Mori per il reato contestato.

Ma, in realtà, la figura del Mori non è certamente estranea a tutti gli accadimenti successivi alla formulazione della minaccia da parte dei mafiosi, essendo emersa, all'esito dell'istruttoria dibattimentale, una più generale e continua ulteriore condotta facilitatoria del proposito criminoso dei mafiosi posta in essere dal medesimo imputato Mori.

Il primo aspetto di tale condotta facilitatoria è stato già sopra evidenziato e si riferisce ancora all'apertura del canale di comunicazione tra i Carabinieri e i vertici mafiosi attraverso l'intermediazione di Vito Ciancimino di cui si è già detto.

Senza tale canale di comunicazione i mafiosi non avrebbero avuto modo inoltrare le condizioni ricattatorie decise dopo la sollecitazione dei Carabinieri.

Si vuole dire che sono stati il protrarsi della "trattativa" ed i continui e ripetuti incontri dei Carabinieri con Vito Ciancimino a consentire ai mafiosi di individuare finalmente il canale di intermediazione con le Istituzioni politiche da utilizzare per l'inoltro delle proprie richieste ricattatorie dopo che i canali precedentemente utilizzati si erano, di fatto, chiusi con l'uccisione di Salvo Lima e con la programmata uccisione di altri soggetti che pure avevano già svolto un analogo ruolo (tra i quali va annoverato anche Ignazio Salvo, poi, effettivamente ucciso nel settembre 1992).

Il proposito dei mafiosi, peraltro, in quello stesso periodo è stato rafforzato anche dalla condotta tenuta dal Mori nella vicenda Bellini di cui si è dato ampio conto nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 11.

I mafiosi ai più alti vertici (dal momento che sia Gioé che Giovanni Brusca erano soggetti particolarmente vicini ed a diretto contatto con Salvatore Riina) furono informati che anche quella ulteriore "trattativa" faceva capo ai Carabinieri e, in particolare, ancora una volta al Col. Mori (v. dichiarazioni

Bellini, sostanzialmente confermate dal teste Tempesta, il quale, infatti, pur mostrandosi incerto sul fatto di avere esplicitato a Bellini il nome di Mori, ha, comunque, confermato di avere detto al medesimo Bellini che l'interlocutore era il R.O.S., ai cui vertici allora vi erano, appunto, Subranni e Mori e, quindi, gli stessi protagonisti dei contatti con Vito Ciancimino già noti ai mafiosi).

Ebbene, il Mori, anche in quella occasione, mostrò, nei fatti, un'apertura al dialogo con i mafiosi, poiché non respinse la richiesta che gli era pervenuta tramite il M.llo Tempesta (né, tanto meno, come si è visto, si attivò minimamente per individuare quei mafiosi che avevano avanzato la richiesta, omettendo così un'attività investigativa doverosa e foriera di positivi esiti), ma rappresentò, anzi, che si sarebbe occupato lui di quella questione (nei fatti di quella "trattativa") inviando uno dei suoi uomini di punta (il Cap. De Caprio) per prendere contatto con Bellini.

Tale risposta del Mori fu girata dal M.llo Tempesta a Bellini e, quindi, pervenne anche ai mafiosi, rafforzando in essi, inevitabilmente, la convinzione che i Carabinieri volessero effettivamente "trattare" e, quindi, conseguentemente, rafforzando anche la loro determinazione nell'avanzare richieste di carattere ricattatorio a fronte di quel palese cedimento dello Stato, nel cui nome, anche dichiaratamente, operavano e si erano fatti avanti i Carabinieri medesimi.

E nulla rileva in proposito il fatto che, poi (a volere escludere le propalazioni del Bellini, perché sul punto non riscontrate, relative agli incontri successivi), Mori non diede seguito all'invio del proprio uomo per proseguire nei contatti con Bellini, poiché, nei mesi successivi di settembre e ottobre, continuarono a giungere notizie ai mafiosi degli incontri che in quel periodo lo stesso Mori continuava a fare con Vito Ciancimino, dai quali incontri, quindi, i mafiosi medesimi potevano trarre la convinzione che la disponibilità al dialogo da parte dei Carabinieri per conto dello Stato persisteva e che tale "trattativa" assorbiva e

rendeva in quel momento superflua quella meno importante e più ridotta (negli obiettivi) intrapresa tramite Bellini.

Da ciò l'ulteriore rafforzamento e consolidamento del proposito criminoso dei mafiosi, derivante, è bene ribadirlo, sempre e soltanto da una condotta del Mori che deve ritenersi indubitabilmente al di fuori di ogni regola, una volta escluso, come in effetti deve escludersi per quanto già detto, che la "trattativa" intrapresa con Vito Ciancimino avesse la finalità investigativa di individuare i responsabili della strage di Capaci e, almeno sino alla fase finale della medesima "trattativa" col Ciancimino, di individuare ed arrestare latitanti.

Nella Parte Terza della sentenza sono stati riportati poi altri elementi di prova che supportano l'ulteriore condotta facilitatoria posta in essere dall'imputato Mori sino al momento in cui infine la minaccia mafiosa giunse al Governo nella persona del Ministro di Grazia e Giustizia.

Rinviando alla più ampia disamina già esposta nella Parte Terza della sentenza, qui ci si può limitare ad alcuni sintetici richiami.

Si è visto, invero, che immediatamente dopo le dimissioni del Ministro Martelli, la cui presenza al Dicastero di Grazia e Giustizia, obiettivamente, costituiva un ostacolo all'alleggerimento del regime carcerario oggetto della principale richiesta della minaccia mafiosa, vi fu una convergente azione diretta a sfruttare quelle dimissioni (per le quali, tuttavia, contrariamente a quanto invece sostenuto dallo stesso Martelli nella deposizione resa in questa sede, non possono ravvisarsi elementi che consentano di ricondurle alla medesima azione diretta a "neutralizzare" quel Ministro, anziché agli indipendenti problemi giudiziari di quest'ultimo) per nominare al suo posto un Ministro ritenuto meno "duro" e, nel contempo, per rimuovere anche l'altro obiettivo ostacolo che si frapponeva all'alleggerimento del regime carcerario costituito dal Direttore del D.A.P. Nicolò Amato.

Tale azione va ragionatamente e fondatamente ricondotta, innanzitutto, al Capo della Polizia Parisi ed agli interventi di questi sul Presidente della Repubblica Scalfaro in virtù degli ottimi e risalenti rapporti dagli stessi intrattenuti.

Fu, infatti, certamente il Presidente Scalfaro ad individuare direttamente tanto il nuovo Ministro della Giustizia Conso (v. testimonianza Gifuni), quanto, successivamente, i nuovi vertici del D.A.P. Capriotti (v., tra le altre, testimonianza Fabbri) e Di Maggio (v. soprattutto agenda del Presidente del Consiglio Ciampi).

V'è prova, inoltre, che il Capo della Polizia Parisi sin dal febbraio 1993 aveva iniziato a manifestare perplessità sul regime carcerario eccessivamente duro (v. testimonianza di Nicolò Amato e l'appunto indirizzato al Ministro redatto dallo stesso Amato il 6 marzo 1993, nel quale a proposito di una di poco precedente riunione del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutasi il 12 febbraio 1993 si legge: "*Anzi, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio u.s., sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario*"); che fu certamente il medesimo Capo della Polizia Parisi a volere e ad ottenere, tramite il Presidente della Repubblica Scalfaro, la nomina al D.A.P. di Francesco Di Maggio in funzione di un regime carcerario meno "duro" (v. annotazione nella pagina del 6 giugno 1993 dell'agenda del Presidente del Consiglio Ciampi anche con riferimento alla telefonata che quest'ultimo fece a Parisi ed alla conferma ottenuta sulla origine della candidatura Di Maggio); che l'idea di nominare al D.A.P. Francesco Di Maggio, quantunque quest'ultimo non avesse neppure la qualifica necessaria per quella nomina, risaliva al febbraio 1993 (v. testimonianza di Olindo Canali) e, quindi, al medesimo periodo in cui Parisi aveva iniziato ad operare per giungere ad un alleggerimento del rigore carcerario ed era stato nominato il nuovo Ministro della Giustizia Conso anche in questo caso per volere del Presidente della

Repubblica Scalfaro, poi soltanto comunicato al Presidente del Consiglio Giuliano Amato e da questi assecondato (v. ancora la citata testimonianza Gifuni).

La valutazione unitaria e complessiva delle dette risultanze conduce inequivocamente alla conclusione, prima anticipata, riguardo a quell'azione sinergica iniziata subito dopo le dimissioni di Martelli finalizzata, nei fatti ed obiettivamente, a soddisfare una delle condizioni di "cosa nostra" per cessare la strategia stragista indirizzate da Salvatore Riina ai Carabinieri in risposta alla sollecitazione da questi inviatagli, tramite Vito Ciancimino, dopo la strage di Capaci.

La coincidente collocazione temporale già nel mese di febbraio 1993 tanto dell'inizio dell'azione del Capo della Polizia Parisi finalizzata a rendere meno duro il regime carcerario, quanto dell'ideazione della destinazione al D.A.P. del Dott. Di Maggio, unitamente a quanto già osservato, a proposito dei rapporti tra Parisi e Di Maggio, nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 24, ed alla prova dell'intervento determinante sul Presidente della Repubblica Scalfaro da parte dello stesso Parisi per la nomina di Di Maggio in funzione dell'attuazione di un regime carcerario meno "duro" (v. Parte Terza, Capitolo 18 e, più specificamente, l'annotazione nell'agenda del Presidente Ciampi alla pagina del 6 giugno 1993) conducono univocamente alla conclusione, da un lato, che il *pressing* di Parisi sul Presidente Scalfaro per la sostituzione dei vertici del D.A.P. sia iniziato già nel detto mese di febbraio 1993 per il raggiungimento dello scopo di cui si è detto, e, dall'altro, allora, che anche la scelta del Ministro Conso sia inquadrabile nel medesimo contesto riconducibile all'azione del Capo della Polizia Parisi, dal momento che un nuovo Ministro altrettanto "duro" come Martelli avrebbe vanificato la sostituzione di Nicolò Amato.

Ed infatti, già inizialmente la scelta del Ministro Conso appariva foriera del raggiungimento dell'obiettivo auspicato dal Capo della Polizia Parisi (e dei suoi

eventuali "suggeritori" di cui si dirà più avanti), tanto che già pochi giorni dopo il suo insediamento il predetto Ministro aveva revocato il provvedimento di applicazione del regime del 41 bis comma primo (quello di carattere generalizzato) presso gli istituti carcerari di Napoli – Secondigliano e Poggioreale che era stato adottato in conseguenza dell'omicidio del sovrintendente della polizia penitenziaria Pasquale Campanello e di quello di poco precedente dell'agente Michele Gaglione, entrambi in servizio in quelle carceri.

Erano trascorsi ancora pochi giorni dall'ultimo omicidio che aveva dato luogo, ad opera del Ministro Martelli (v. documento n. 6b della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013) su proposta del Direttore del D.A.P. Amato (v. documento n. 6a della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), a quel provvedimento (datato 9 febbraio 1993) e ciò nonostante, sull'onda delle proteste dei familiari dei detenuti e su sollecitazione del Prefetto di Napoli (v. documenti n. 6c della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013), il provvedimento medesimo, in data 21 febbraio 1993, seppure con l'esclusione di alcuni reparti ove erano allocati gli appartenenti alla criminalità organizzata, fu revocato dal nuovo Ministro Conso, senza consultare il D.A.P. cui fu soltanto ordinato di predisporre il decreto (v. testimonianza Nicolò Amato), con la sorprendente motivazione che dal momento della sua applicazione (appena dodici giorni) i detenuti "*avevano tenuto un comportamento regolare e responsabile, come confermato anche dalle frequenti perquisizioni, anche generali, che hanno avuto esito negativo*" e senza alcun riferimento ai gravi omicidi del sovrintendente Campanello e dell'agente Gaglione che avevano determinato il provvedimento revocato (v. documento n. 6d della produzione del P.M. all'udienza del 26 settembre 2013).

Lo stesso Conso, poi, aveva, infine, acconsentito anche alla sostituzione del Direttore del D.A.P. Nicolò Amato (v. ancora agende del Presidente del

Consiglio Ciampi e, in particolare, le annotazioni alla pagina del 4 giugno 1993, relative, prima, ad una telefonata fattagli, prima dell'inizio del Consiglio dei Ministri, dal Presidente della Repubblica Scalfaro per manifestargli la preoccupazione che il Ministro Conso non "tenesse" sulla sostituzione di Nicolò Amato al D.A.P e, poi, all'esito del Consiglio dei Ministri ove, evidentemente per l'intervento di Ciampi sollecitato dalla immediatamente precedente telefonata del Presidente della Repubblica Scalfaro, infine, era "*passato*" il trasferimento di Nicolò Amato "*nonostante una prima rinuncia di Conso*" a riprova della pressione cui quest'ultimo fu sottoposto per effetto dell'azione condotta dal medesimo Presidente della Repubblica Scalfaro, ma originata dal Capo della Polizia Parisi, così come risulta inequivocabilmente dalla successiva annotazione nella pagina del 6 giugno 1993 della medesima agenda già citata).

Sennonché, mentre la sostituzione dei vertici del D.A.P. aveva sortito l'esito sperato dell'oggettiva inversione della linea di fermezza nell'attuazione del regime carcerario più rigoroso, tanto che già con le linee programmatiche esposte dai medesimi vertici nell'appunto indirizzato al Ministro il 26 giugno 1993 si suggeriva di "*non inasprire inutilmente il clima all'interno degli istituti di pena*" e si prospettava, quindi, di lanciare "*un segnale positivo di distensione*" sia mediante la riduzione meramente quantitativa (10%) dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, sia mediante la non rinnovazione alla scadenza di tutti i provvedimenti applicativi del regime del 41 bis adottati dal D.A.P. su delega del Ministro (v. Parte Terza, Capitolo 22, paragrafo 22.1), il Ministro Conso, invece, nel luglio 1993, aveva consapevolmente e convintamente (v. dich. Conso già riportate: "*...eventi successivi, ed in particolare la strage di Firenze, mi convinsero nel modo più assoluto della necessità di mantenere fermo il 41 bis e di rinnovare i decreti....*"), deciso di non derogare minimamente dalla linea della fermezza (v. Parte Terza, Capitolo 22, paragrafo 22.2), peraltro fortemente propugnata dal Presidente del Consiglio Ciampi (v. annotazione nella sua

agenda alla pagina del 24 giugno 1993 all'esito di un colloquio col Dott. De Gennaro: "*Continuare nella linea della fermezza*", oltre che le dichiarazioni dello stesso acquisite agli atti: "*Posso affermare con assoluta certezza che la linea del governo in tal senso era estremamente rigida*"), ed aveva, conseguentemente, prorogato tutti i provvedimenti in scadenza in quel mese (si tratta dei provvedimenti che erano stati adottati all'indomani della strage di via D'Amelio con previsione di durata annuale) fatta eccezione per pochissimi per i quali erano venuti meno, a vario titolo, i presupposti di legge.

Orbene, si è già visto e detto quali furono le ragioni per le quali, però, successivamente, il Ministro Conso ebbe a mutare quel convinto orientamento, sostanzialmente ed in estrema sintesi, consistenti, secondo quanto dichiarato dallo stesso Conso, nell'altrettanto consapevole e meditata sua volontà di "*allentare un attimo la morsa, anziché continuare a fare un 41 bis sempre più duro*" nella "*speranziella*" ("*sottesa, senza proclamarla*") che nell'ambito dell'associazione mafiosa siciliana una "*persona più equilibrata meno esageratamente ostile*", da lui espressamente indicata in Bernardo Provenzano, potesse avere il sopravvento sull'ala stragista facente capo a coloro che portavano avanti la linea violenta e di totale contrapposizione con lo Stato voluta da Salvatore Riina nel frattempo arrestato (per la più ampia disamina sul punto si rinvia alla Parte Terza, Capitolo 28).

Sono state, poi, già ampiamente sviluppate le argomentazioni, fondate su specifiche oggettive risultanze acquisite al processo, che inducono ad individuare la fonte delle conoscenze che indussero il Ministro Conso a mutare il suo precedente consapevole orientamento e, quindi, mantenendo la decisione il più possibile riservata (v. Parte Terza, Capitolo 29), a non prorogare i decreti del 41 bis in scadenza nel novembre 1993, nella persona del vice direttore del D.A.P. Francesco Di Maggio, nonché a sua volta, la fonte di quest'ultimo nei

Carabinieri del R.O.S. (per tutto si veda ancora Parte Terza, Capitolo 28, paragrafo 28.3).

E' emerso, invero, che, sino ad allora, quelle specifiche conoscenze, innanzitutto sulla stessa sicura esistenza in vita di Bernardo Provenzano, e, in ogni caso, sulla divergenza di posizioni tra quest'ultimo e Salvatore Riina che potesse dare adito alla "*speranziella*" del Ministro Conso, non erano ancora nella disponibilità di alcuno degli apparati investigativi dello Stato (v. testimonianza De Gennaro più ampiamente riportata nella Parte Terza, Capitolo 23, paragrafo 23.7: "*..Ma non con riferimento a Riina e a Provenzano, io su questo punto sono stato anche altrettanto chiaro quando sono stato sentito in sede parlamentare. Per me ancora oggi i corleonesi erano un tutt'uno, non avevo allora nessun tipo di consapevolezza di una diversificazione di posizione tra quelli che venivano considerati due vertici di Cosa Nostra....*"; nonché gli "appunti riservati" del CESIS, della DIA e dello SCO tutti riportati nel medesimo citato Capitolo 23) ad eccezione di alcuni appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri, tra i quali si evidenzia, in particolare, proprio l'imputato Mario Mori per la doppia conoscenza che gli derivava prima dalle interlocuzioni con Vito Ciancimino (da sempre in stretti rapporti con Provenzano) e, successivamente, dalle primissime propalazioni di Salvatore Cancemi ancora non diffuse, almeno sino all'agosto 1993, al di fuori del R.O.S. e dei magistrati che le stavano raccogliendo.

E allora, se così è, non può non mettersi in relazione le conoscenze del Di Maggio, poi, trasfuse al Ministro Conso, con l'assidua frequentazione del medesimo Di Maggio, in quei mesi, proprio con Carabinieri tutti in qualche modo collegati a Mori (per pregressi rapporti di amicizia tra loro e, in ogni caso, per la comune amicizia con Di Maggio di cui ha riferito il teste Olindo Canali a proposito, ad esempio, di Bonaventura e Morini: v. ancora Parte Terza, Capitolo 25) e con lo stesso Mori, ad iniziare da uno specifico colloquio, di cui è stata rinvenuta traccia nell'agenda di quest'ultimo, avvenuto nel momento cruciale tra

la decisione di Conso di mantenere ferma la linea di rigore carcerario prorogando tutti i decreti applicativi del 41 bis in scadenza e il successivo radicale mutamento di tale meditata volontà.

Ci si intende riferire all'incontro tra Mori e Di Maggio del 27 luglio 1993, a pochissimi giorni, quindi, dalla proroga dei provvedimenti applicativi del 41 bis in scadenza tra il 20 e il 21 luglio precedenti (ad un anno dalla emanazione all'indomani della strage di via D'Amelio), allorché lo stesso Mori annota sulla sua agenda di essere recato dal Dott. Di Maggio per parlargli del "problema" dei detenuti mafiosi (v. annotazione sull'agenda di Mori nella pagina del 27 luglio 1993: "*Dal dr. Di Maggio (problema detenuti mafiosi)*").

Ebbene, gli elementi di prova raccolti hanno consentito di escludere (v. Parte Terza, Capitolo 28, paragrafo 28.3) che la ragione di tale incontro possa individuarsi nei colloqui investigativi che Mori pure intendeva iniziare nelle carceri con i detenuti mafiosi e ciò, se non altro, per la dirimente testimonianza del Gen. Ganzer (non sospettabile certo di ostilità nei confronti di Mori) secondo cui di quella problematica Mori e Di Maggio ebbero a parlare per la prima volta soltanto nel successivo mese di ottobre 1993.

In assenza, dunque, di conoscenze dirette che non è possibile acquisire sul colloquio del 27 luglio 1993 stante il decesso del Dott. Di Maggio e l'assenza di plausibili indicazioni da parte dell'imputato Mori, ed, anzi, ancor più proprio perché quest'ultimo non è stato in grado di fornire una plausibile spiegazione di quel colloquio e su quale fosse, in particolare, in quel momento, il "*problema*" dei detenuti mafiosi, allora, sia pure con un'operazione, sì logico-deduttiva, ma connessa strettamente agli (e, quindi, adeguatamente fondata sugli) accadimenti che ne seguirono (in estrema sintesi, il trasferimento dal Dott. Di Maggio al Ministro Conso di conoscenze così specifiche sui "corleonesi" da essere ignorate da tutti gli apparati investigativi dello Stato, ma non, invece, da Mori), deve pervenirsi alla conclusione che il "problema" era proprio quello della linea

"dura" di Conso che vanificava, di fatto, tutto quanto sino ad a quel momento fatto per addivenire, attraverso la sostituzione dei vertici del D.A.P., all'alleggerimento del regime carcerario auspicato dal Capo della Polizia Parisi sin dal febbraio 1993 (v. ancora la già richiamata testimonianza di Nicolò Amato e l'appunto indirizzato al Ministro redatto dallo stesso Amato il 6 marzo 1993 con riferimento ad una di poco precedente riunione del Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutasi il 12 febbraio 1993, nel quale, tra l'altro, si legge: "*Anzi, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio u.s., sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia, riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario*").

Ma se così è, allora, l'episodio relativo all'intervento di Mori su Di Maggio consente di illuminare meglio tutti gli accadimenti precedenti, ad iniziare dalle prime manovre dirette a sostituire Nicolò Amato collocabili temporalmente nel febbraio 1993.

Si è visto, infatti, che in quel periodo, mentre non risultano rapporti diretti tra Di Maggio ed il Capo della Polizia Parisi, vi erano già sicuri rapporti tra lo stesso Di Maggio e Mori.

In proposito può rinviarsi alla testimonianza di Olindo Canali non soltanto nella parte già prima richiamata (v. Parte Terza, Capitolo 25, paragrafo 25.7), ma anche nella parte concernente la mancata cattura di Benedetto Santapaola nell'aprile 1993 (v. Parte Terza, Capitolo 36, paragrafo 36.2), che, unitamente anche alla testimonianza di Giuseppe Scibilia (v. Parte Terza, Capitolo 36, paragrafo 36.1), conferma il rapporto tra Di Maggio e Mori, tanto che, in occasione di quest'ultima vicenda, Canali ebbe successivamente a dolersi direttamente con Di Maggio del comportamento del suo "amico" Mori (v. testimonianza Canali: "*...ebbi modo di dirgli quello che fu la condotta di Mori. Dico: bello amico che hai..*") e lo stesso Di Maggio diede la sensazione di essere

già pienamente a conoscenza di quanto accaduto (v. ancora testimonianza Canali: "*..Ne ricavai la sensazione che fosse... .. ...Sì, sensazione... .. .. Sì, perché non si fece raccontare il fatto... ... .Lui, Di Maggio non mi chiese cosa è successo, chi disse soltanto: ma sai come è Mori, è uno così..*").

Ed è, allora, estremamente significativo che Di Maggio, dopo avere telefonato a Canali già intorno alla metà di febbraio del 1993 dicendogli che gli voleva parlare (v. testimonianza Canali: "*Sì, verso la metà del mese di febbraio del 93 mi chiamò Franco Di Maggio..;... ... .P. M. DI MATTEO: - Fu lui che le chiese vieni che ti devo parlare; DICH. CANALI : - Sì....*"), ebbe, poi, ad esternare a Canali il suo prossimo trasferimento al D.A.P. tanto da proporgli di seguirlo in quell'ufficio (v. ancora testimonianza Canali: "*..Di Maggio mi disse: io ho intenzione di andare al Dap, vieni con me, ho bisogno di una persona che mi aiuti...*") proprio in occasione di un incontro avvenuto in una sede dei Carabinieri (v. testimonianza Canali: "*..io colloco quell'incontro in Via Inselci, quella che io ritenevo fosse la sede dei Ros..*), al quale, secondo quanto preannunziato allo stesso Canali nella telefonata prima ricordata, avrebbe dovuto presenziare anche Mori (v. ancora testimonianza Canali: "*...Di Maggio mi disse: sai cosa facciamo? Ci vediamo ai Ros e ci sarà anche Mori... ... . Ci vediamo dai Ros.. .. ..E ci sarà anche Mori*"), ancorché Canali, poi, non ricordi se Mori ebbe o meno effettivamente a presenziare (v. testimonianza Canali citata: "*..non ho ricordo della presenza di Mori..*"), pur propendendo per l'esclusione sulla base di una considerazione logica (v. testimonianza Canali: ("*...può essere un ricordo falso, ma sono sicuro di non avere incontrato Mori e le dico perché, perché non credo si sarebbe comportato con me se ci fossimo visti, quel comportamento di Mori altamente sprezzante nei miei confronti non poteva avvenire tra persone che si erano viste e conosciute. Non ho il ricordo di aver visto Mori in quella sede e ho la certezza, proprio per quanto è successo dopo, di non avere visto Mori*").

E' certo, comunque, che non avvenne l'incontro tra Canali e Mori che pure quest'ultimo aveva annotato nella propria agenda alla data del 27 febbraio 1993 con riferimento alle indagini sull'omicidio del giornalista Alfano (v. agenda dell'anno 1993 sequestrata al Gen. Mori nella quale, alla data del giorno 27 febbraio 1993, si legge la seguente annotazione: "*Di Maggio/Canari/S.A. Messina riunione alla S.A. Roma per omicidio giornalista di Barcellona P.d.G.*").

In ogni caso, ciò che appare significativo è che, nel momento in cui sa di essere destinato a breve al D.A.P. e prima chiama e poi incontra Canali con l'intento di proporgli di collaborare con lui in quel nuovo incarico, Di Maggio cita espressamente Mori (e lo frequenta, a differenza di Parisi col quale non risultano particolari frequentazioni in quel periodo), fatto che, collegato col l'intervento di Mori del successivo 27 luglio 1993, consente di dedurre che, sin dall'inizio, nel febbraio 1993, il "suggeritore" di Parisi (che, invece, come detto, appunto, non aveva allora alcun diretto rapporto con Di Maggio) per la individuazione del soggetto che avrebbe potuto sostituire Nicolò Amato al D.A.P. di cui si è già fatto cenno sopra nella Parte Terza, a conclusione del Capitolo 24, sia stato proprio Mario Mori.

Tale conclusione, d'altra parte, è confermata e rafforzata anche dalla conversazione nel corso della quale Loris D'Ambrosio, fine e acuto conoscitore di tutte le vicende di quel periodo in virtù dei ruoli che a vario titolo lo hanno visto partecipe delle Istituzioni in esse coinvolte, accomuna Mori proprio al Capo della Polizia Parisi ed al Presidente della Repubblica Scalfaro nell'azione diretta all'alleggerimento del 41 bis (v. intercettazione del 25 novembre 2011, nel corso della quale, ad un certo punto, D'Ambrosio dice a Nicola Mancino: "*..questo era un discorso che riguardava; per la parte 41 bis, alleggerimento 41 bis, Mori, Poliz... Parisi, Scalfaro e compagnia*").

Certo, l'imputato Mori, consapevole dell'effetto per lui negativo che ne deriva, pur non consentendo al suo interrogatorio che meglio avrebbe potuto chiarire tanti aspetti delle vicende oggetto del presente processo, con dichiarazioni spontanee rese all'udienza del 26 giugno 2014 ha tentato di allontanare da sé quel collegamento con Parisi e Scalfaro a proposito dell'alleggerimento del 41 bis trincerandosi dietro le posizioni ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e, in particolare, dietro una nota del 28 agosto 1993 a firma del Gen. Subranni (v. dich. spontanee Mori citate: "*Il Ros, ma l'Arma dei Carabinieri tutti era per la conferma dell'indirizzo in vigore senza annacquamenti di sorta ritenendo lo strumento molto efficace anche al fine di sgretolare la coesione psicologica delle compagini di criminalità organizzata. Nell'estate del 93, mi chiesero un parere dal Comando Generale dell'Arma, a sua volta sollecitata in merito dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sulle modalità di applicazione del 41 bis, il Ros potè esprimersi formalmente per l'utilità del mantenimento delle disposizioni restrittive riguardo a un gruppo di detenuti appartenenti alla criminalità organizzata nei cui confronti stavano per scadere i termini di validità dei decreti ministeriali di sottoposizione. Nella risposta a firma del Comandante del Ros, all'epoca il Generale Antonio Subranni, che ne aveva concordato con me i contenuti come risulta dalla mia sigla nella nota approntata per l'approvazione, il Ros con lettera di protocollo riservato numero 82/3 - 1992 del 28 agosto 1993, che allego, esprimeva il convincimento della validità del principio della particolare misura custodiale prevista dal 41 bis e lo esprimeva in linea generale senza possibilità e distinzioni di sorta*").

Ma di tali posizioni ufficiali ed anche di tale specifica nota del 28 agosto 1993 (che, peraltro, contrariamente a quanto affermato da Mori, non riporta la sottoscrizione di Subranni, ma di altro ufficiale del R.O.S., oltre che una sigla di mero "visto" non identificabile), così come dell'altra nota del 12 agosto 1993, questa sì a firma Subranni prodotta dalla difesa all'udienza dell'8 ottobre 2015,

si è già detto ampiamente nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 23, paragrafo 23.3 cui si rimanda, rimarcando, comunque, che tali espressioni, proprio per il loro carattere, oltre che generico, formale ed ufficiale inevitabile all'indomani delle stragi di Roma e Milano ed in un momento di particolare allerta istituzionale (v. anche deposizione Napolitano), non possono superare le esternazioni non ufficiali di Loris D'Ambrosio di cui si è detto, che, peraltro, quanto all'iniziativa Parisi-Scalfaro, hanno trovato un importantissimo, incontestabile ed imprevedibile riscontro documentale nelle agende del Presidente del Consiglio Ciampi che sono state acquisite soltanto molti anni dopo quella esternazione di D'Ambrosio del 25 novembre 2011.

Tutte le risultanze, valutate nel loro complesso, dunque, depongono per l'individuazione nella persona dell'imputato Mori del "suggeritore" di quell'azione portata avanti dal Capo della Polizia Parisi dal febbraio 1993 diretta a rimuovere Nicolò Amato dalla direzione del D.A.P. (ed a sostituirlo con un soggetto particolarmente sensibile alle richieste di Mori in virtù dei suoi risalenti rapporti sin dalle prime esperienze inquirenti in magistratura) in funzione di un alleggerimento del regime carcerario più rigoroso per i detenuti mafiosi.

E' lo stesso Mori, poi, che quando quell'azione sembrava poter essere vanificata per l'imprevista opposizione del Ministro Conso, particolarmente colpito dalla strage di Firenze di poco più di un mese prima e spinto dalla linea della fermezza voluta dal Presidente del Consiglio Ciampi, interviene ancora questa volta personalmente attraverso Di Maggio (e ciò rende del tutto evidente perché era stato indispensabile rimuovere Nicolò Amato) per far pervenire al medesimo Ministro Conso quelle conoscenze e, quindi, quelle sollecitazioni che, pur nella sua autonoma valutazione, tuttavia, oggettivamente, lo indussero a recedere, nel novembre 1993, dalla fermezza voluta e manifestata appena nel precedente luglio 1993, nonostante nel frattempo vi fossero state altre due gravissime stragi (quelle di Milano e Roma del 27-28 luglio 1993).

E qui emerge, allora, l'ulteriore apporto fornito da Mori nel senso della agevolazione e del rafforzamento dell'intento delittuoso dei vertici mafiosi già concretizzatosi sin dall'estate del 1992 col precedente determinante contributo dello stesso Mori di cui precedentemente si è già detto e che integra, di per sé ed autonomamente, il concorso nel reato di minaccia al Governo commesso dai vertici mafiosi medesimi consumatosi nel momento in cui il Governo medesimo ha percepito o, comunque, preso cognizione della minaccia mafiosa.

In sostanza, Mori, dopo avere già aperto il canale di dialogo con i vertici mafiosi e indotto questi a formulare le proprie condizioni per porre termine alla contrapposizione frontale con lo Stato (condotta che, si ripete, già da sola integra il concorso nel delitto contestato sotto il profilo dell'istigazione, del rafforzamento e consolidamento del proposito delittuoso e dell'agevolazione nella sua attuazione, poi effettivamente avvenuta nel momento in cui il timore delle conseguenze è stato percepito dal Ministro Conso), successivamente, ha ulteriormente operato per far sì, prima, di ottenere, grazie alla sensibilizzazione di Parisi e, quindi, all'intervento di quest'ultimo nei confronti del Presidente della Repubblica Scalfaro, di sostituire i vertici del D.A.P. in funzione dell'ottenimento di un alleggerimento della situazione carceraria dei detenuti mafiosi che potesse costituire un "segnale" per i vertici mafiosi nel senso dell'accoglimento delle loro pretese e, quindi, per la ripresa della "trattativa" interrottasi per l'arresto di Vito Ciancimino; e, poi, anche per far sì che, attraverso Di Maggio, giungessero al Ministro Conso quelle preoccupazioni e quelle conoscenze che, infine, lo indussero, secondo quanto dallo stesso dichiarato, ad abbandonare la linea della fermezza ed a tentare la via del dialogo, lanciando specificamente a Provenzano un segnale di distensione che potesse porre termine alla contrapposizione frontale voluta da Riina.

Si tratta, dunque, anche in questo caso, di ulteriori condotte, come autonomamente quelle del precedente anno 1992, ugualmente idonee a

rafforzare e, quindi, consolidare il proposito criminoso dei mafiosi, i quali, infatti, da ciò potevano ricavare la convinzione dell'utilità dell'azione da loro già intrapresa, e, nel contempo, ad agevolare la minaccia mafiosa fino al raggiungimento del suo obiettivo individuato nel cedimento dello Stato e nella ripresa della "coabitazione" (v. testimonianza Violante sopra già richiamata) dopo la forte azione repressiva statuale, animata soprattutto da Giovanni Falcone, che era culminata nella conferma definitiva delle condanne del "maxi processo".

Elementi di conferma del ruolo dell'imputato Mori sin qui delineato si traggono, poi, anche dalla vicenda riferita dal teste Nicola Rao (v. Parte Terza, Capitolo 31), laddove Mori, volutamente senza apparire (e non certo per caso), e, quindi, come per lanciare un messaggio a coloro che, essendo a conoscenza delle precedenti interlocuzioni, potevano comprenderlo ed interpretarlo, in un certo senso, da un lato, delimita l'oggetto del dialogo ancora nell'attenuazione del rigore carcerario che avrebbe potuto chiudere definitivamente la stagione delle stragi e, dall'altro, individua in Bernardo Provenzano il naturale interlocutore di quel dialogo, così accantonando definitivamente Salvatore Riina sulla scia dell'iniziativa già intrapresa nel precedente mese di luglio con l'incontro con Di Maggio finalizzato a canalizzare sino al Ministro Conso la necessità di scegliere, a quel punto, tra la mafia "buona" (quella facente capo a Provenzano ed ai suoi alleati) con la quale si poteva coabitare e dialogare, e la mafia "cattiva" (già facente capo a Riina e, in quel momento, ai suoi accoliti e più fidati alleati), che dopo le ulteriori stragi di Firenze, Milano e Roma si era dimostrata, invece, inadatta alla "trattativa" per le condizioni che sin dall'anno precedente Riina aveva imposto e dalle quali non intendeva minimamente derogare nel delirio di onnipotenza che lo caratterizzava e che bene è stato evidenziato ancora dalle sue conversazioni in carcere intercettate nel 2013 (v. Parte Quinta della sentenza,

alle cui inequivoche risultanze in proposito non sembra necessario aggiungere alcun commento).

Ma, soprattutto, ulteriori elementi di conferma si traggono sia dagli attentati compiuti in Calabria il 2 dicembre 1993, il 18 gennaio 1994 e l'1 febbraio 1994 a danni di Carabinieri individuati in modo del tutto occasionale, sia, ancor più, dal tentativo di strage posto in essere nei pressi dello Stadio Olimpico di Roma il 23 gennaio 1994 che, se fosse riuscito, avrebbe causato la morte di un centinaio di Carabinieri (v. Parte Terza, Capitolo 32).

Le risultanze probatorie acquisite e già esposte nella richiamata Parte Terza, Capitolo 32, comprovano che la finalità di quegli attentati fu quella di riprendere la "trattativa" iniziata dai Carabinieri nell'estate del 1992 e protrattasi sino all'arresto di Vito Ciancimino prima e di Riina poi e che sostanzialmente, almeno dal punto di vista di coloro che avevano raccolto il testimone di Riina, e cioè soprattutto Leoluca Bagarella e Giuseppe Graviano (non va dimenticato, d'altra parte, che Bagarella, oltre ad essere cognato di Riina, aveva sposato una Marchese e, dunque, era molto vicino anche alla "famiglia" ed al "mandamento" mafiosi facenti capo a Graviano, come dimostrato anche dalle vicende successive all'arresto di quest'ultimo e dai rapporti con Antonino Mangano definitivamente consacrati in molte sentenze divenute irrevocabili), era stata abbandonata dai Carabinieri medesimi e non più ripresa neppure dopo le stragi del 1993.

Si vuole dire, in altre parole, che anche le dette vicende confermano, se ve ne fosse ancora bisogno, che i vertici mafiosi avevano fatto affidamento sulla disponibilità al dialogo manifestata da Mori e, avendo colto il segnale di cedimento dello Stato e, quindi, formulato a quel punto alcune precise richieste per Riina non negoziabili, avevano riposto le proprie attese sull'esito positivo dell'azione ricattatoria nella sua interezza, non certo accontentandosi di quei primi segnali di cedimento soltanto sul tema del rigore del regime carcerario.

Da ciò l'organizzazione di quegli attentati diretti a costringere i Carabinieri ancora a "farsi sotto".

Da quel momento, però, anche a causa dell'arresto dei fratelli Graviano, subentrano nella "cosa nostra" rimasta fedele all'azione di Riina altre strategie e, quindi, viene abbandonato il canale della "trattativa" con i Carabinieri per rivolgersi ad altri interlocutori ed intermediari (Marcello Dell'Utri, la cui posizione sarà ripresa più avanti).

Certo, vi sono agli atti elementi che sembrano indicare una separata azione ancora portata avanti negli anni successivi da Mori per riallacciare i rapporti con la contrapposta ala di "cosa nostra" facente capo a Provenzano, ma qui ci si deve fermare di fronte al giudicato intervenuto in favore di Mori nel processo a suo carico già celebrato e definito irrevocabilmente, tanto più che non v'è prova di una anticipata promessa, da parte del Mori medesimo, di favorire la latitanza di Provenzano, fatto che soltanto rileverebbe ai fini dell'ulteriore rafforzamento del proposito a delinquere relativo alla minaccia per la quale si procede in questa sede.

Ma a proposito della predetta irrevocabile conclusione assolutoria occorrono alcune ulteriori considerazioni.

La prima di esse è che le ragioni di quella assoluzione, pur comportando in questa sede l'esclusione, ai fini dell'affermazione della responsabilità dell'imputato Mori nel reato di minaccia a Corpo Politico qui contestato, dell'ultimo profilo di condotta relativo alla azione diretta ad assicurare "*il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale trattativa*", non contrastano minimamente, neppure sotto il profilo della coerenza, con le conclusioni raggiunte in questa sede.

La prova delle condotte poste in essere dall'imputato Mori negli anni 1992-1993, riconosciute come idonee ad integrare il reato di minaccia qui contestato, sono del tutte autonome ed indipendenti e prescindono totalmente dal

favoreggiamento della latitanza di Provenzano, che, secondo la contestazione dell'altro processo, vi sarebbe stata in relazione alla vicenda Riccio-Ilardo a decorrere dalla data del 31 ottobre 1995.

Tanto più che l'assoluzione del Mori è intervenuta per carenza di prova sulla sussistenza dell'elemento soggettivo del reato di favoreggiamento personale ed anche in questa sede non sono emerse prove sicure che Mori, che pure certamente aveva individuato sin dal 1993 in Provenzano l'unico possibile interlocutore in "cosa nostra" di una "trattativa" diretta a ristabilire la pacifica "coabitazione" tra Stato e mafia che aveva caratterizzato gli anni precorsi, si sia prodigato concretamente per far sì che lo stesso Provenzano non fosse catturato, piuttosto che soltanto limitarsi ad omettere, per parte sua, attività investigative che avrebbero potuto compromettere, nel futuro, l'ulteriore perseguimento di obiettivi analoghi a quello che egli si era prefissato con l'azione intrapresa attraverso Vito Ciancimino nel 1992.

E qui allora si innesta la seconda necessaria considerazione che si ricollega alla richiesta della difesa di Mario Mori di applicare nel presente processo la previsione del divieto di un secondo giudizio di cui all'art. 649 c.p.p.

Orbene, alla stregua di tutte le considerazioni sin qui svolte, non sembra necessario aggiungere molto per escludere che nel caso in esame, riguardo all'imputato Mori, possa ricorrere la fattispecie prevista dall'art. 649 c.p.p., la cui applicazione, come detto, è stata espressamente invocata dalla difesa del predetto imputato in relazione al giudicato già intervenuto nei confronti di quest'ultimo con la sentenza della Corte di Cassazione dell'8 giugno 2017 (v. trascrizione arringa difensiva all'udienza del 9 febbraio 2018).

Nel processo conclusosi con la sentenza appena citata, invero, Mario Mori è stato giudicato per il reato di favoreggiamento personale aggravato (art. 81 cpv., 110, 378, 1° e 2° comma c.p. e 7 L. 203/91), per avere, in concorso con Mauro Obinu (allora Comandante del Reparto Criminalità Organizzata del R.O.S.),

"*con più azioni ed omissioni esecutive del medesimo disegno criminoso, aiutato PROVENZANO Bernardo ed altri affiliati mafiosi che ne gestivano la latitanza (tra i quali LA BARBERA Nicolò e NAPOLI Giovanni) a sottrarsi alle ricerche e ad eludere le investigazioni dell'autorità. Ciò in occasione delle investigazioni scaturenti dalle notizie confidenziali che ILARDO Luigi - esponente di spicco dell'organizzazione mafiosa - rendeva al Colonnello dei Carabinieri Michele RICCIO, all'epoca dei tatti aggregato al predetto Raggruppamento Operativo Speciale*".

Il medesimo capo di imputazione, poi, specificava le condotte mediante le quali gli imputati avrebbero commesso il reato contestato loro in quel processo già definito.

In particolare, veniva contestato agli imputati di avere:

a) omesso di organizzare un adeguato servizio che consentisse l'arresto del latitante PROVENZANO Bernardo in occasione dell'incontro con il predetto ILARDO in data 31 ottobre 1995 nel territorio di Mezzoiuso. Ciò nonostante la preventiva conoscenza della programmazione dell'incontro e della elevatissima e già sperimentata attendibilità delle indicazioni confidenziali dell'ILARDO;

b) omesso, anche nelle fasi successive all'incontro di cui al capo che precede, (e nonostante ILARDO avesse confermato la partecipazione del PROVENZANO e indicato l'abitualità dell'utilizzo di quei luoghi per riunioni a cui partecipava il latitante) qualsiasi comunicazione ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo che coordinavano le attività della Polizia Giudiziaria per la cattura del latitante;

c) omesso di attivare (nonostante le precise indicazioni fornite da ILARDO sui luoghi della riunione) attività d'indagine di qualsivoglia tipo finalizzata alla necessaria verifica della permanenza del PROVENZANO in quel territorio;

d) omesso di attivare (nonostante le indicazioni fornite da ILARDO sui soggetti che in quel momento gestivano la latitanza del PROVENZANO, identificabili in

NAPOLI Giovanni e LA BARBERA Nicolò) mirata attività d'indagine di qualsivoglia tipo sui predetti soggetti per verificare quanto asserito dal confidente;

e) omesso di comunicare ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, per un lasso di tempo particolarmente lungo (e fino al deposito del c.d. rapporto "Grande Oriente" in data 30 luglio 1996 - successivo all'omicidio in danno dell'ILARDO del 10 maggio 1996) ogni notizia relativa alla riunione mafiosa di Mezzojuso ed alle indicazioni dell'ILARDO sui favoreggiatori del PROVENZANO e sui luoghi in cui trascorreva la sua latitanza".

Da evidenziare ancora il luogo ed il tempo del commesso reato lì contestato, indicato "*in Palermo ed altrove nel corso degli anni 1995 e 1996*" e la circostanza aggravante, contestata al solo imputato Mori, prevista dall'art. 61 n. 2 c.p. "*per avere commesso il reato per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati di cui agli artt. 338, 339, 110 e 416 bis c.p. - per i quali si procede separatamente - così in esecuzione dell'accordo che, in cambio della cessazione della strategia stragista di Cosa Nostra, prevedeva la concessione di benefici di varia natura alla medesima organizzazione criminale ed il protrarsi della latitanza del PROVENZANO, garante mafioso del predetto accordo*".

Ed allora, non è certo il dato, più volte sottolineato dalla difesa dell'imputato Mori nel corso della discussione (ma anche dell'istruzione dibattimentale), che tutti i (ma, in realtà, come poi precisato dal secondo dei difensori di Mori all'udienza del 2 marzo 2018, soltanto 72 dei) novantatre testi esaminati nel processo già definito siano stati esaminati anche nel presente processo (peraltro unitamente a circa altri centoventi diversi testi in quella sede, invece, non esaminati in dibattimento) che può determinare l'identità del fatto richiesta dall'art. 649 c.p.p. per l'insorgere del divieto di un secondo giudizio.

Anzi, come puntualizzato dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza 21 marzo 2013 n. 18376 proprio all'esito del processo del quale la difesa di Mori ha

ripetutamente letto alcuni passaggi delle relative sentenze di merito (il processo Cuffaro per il reato di cui agli art. 110 e 416 bis c.p.), "*non hanno rilevanza ed efficacia, ai fini della preclusione ex art. 649 c.p.p., **l'identità delle fonti probatorie** e l'unicità della condotta caratterizzante la fattispecie del concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che le medesime fonti probatorie possono essere utilizzate per dimostrare l'esistenza di un ulteriore illecito che risulti essere stato commesso con la medesima azione con la quale è stato integrato quello già giudicato*".

Conclusione, d'altra parte, del tutto logica ove anche vi fosse stata (ma così non è, perché si è già evidenziato che nel presente processo sono stati esaminati circa altri 120 testimoni non esaminati in quel dibattimento e ciò senza dimenticare gli innumerevoli nuovi documenti e soprattutto le eccezionali intercettazioni di cui si è dato conto nella Parte Quinta della sentenza) una piena ed assoluta coincidenza delle fonti probatorie, dal momento che "*il principio del ne bis in idem impedisce al giudice di procedere contro la stessa persona per il medesimo fatto su cui si è formato il giudicato, ma non di prendere in esame lo stesso fatto storico e di valutarlo in riferimento a diverso reato, dovendo la vicenda criminosa essere valutata alla luce di tutte le sue implicazioni penali*" (v. Cass. 29 gennaio 2014 n. 12943, Bausone), e ciò dal momento che, "*poiché all'unicità di un determinato fatto storico può far riscontro una pluralità di eventi giuridici (come si verifica nell'ipotesi di concorso formale di reati), il giudicato formatosi con riguardo ad uno di tali eventi non impedisce l'esercizio dell'azione penale in relazione ad un altro - inteso sempre in senso giuridico - pur scaturito da un'unica condotta*" (giurisprudenza assolutamente costante ampiamente richiamata nella sentenza prima citata cui si rinvia).

Peraltro, la Suprema Corte ha avuto modo di affermare anche che la predetta conclusione non si pone in alcun modo in contrasto con le decisioni della Corte Europea pure richiamate dalla difesa dell'imputato Mori (v. ancora la già citata

sentenza 21 marzo 2013 n. 18376, Cuffaro, secondo cui "*la soluzione alla quale perviene la giurisprudenza di legittimità (condivisa da questo Collegio) senza porsi in contrasto con i principi affermati nelle decisioni della Corte Europea, permette di ritenere legittima la prospettazione della "diversità" del fatto anche in ipotesi di concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che una persona giudicata per un reato ben può essere sottoposta ad un successivo giudizio per l'ulteriore e diverso reato contestualmente commesso con il primo*").

Ma prima di affrontare tale ultimo tema del concorso formale, va ancora puntualizzato che, secondo le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, invero, "*ai fini della preclusione connessa al principio ne bis in idem, l'identità del fatto sussiste quando vi sia corrispondenza storico-naturalistica nella configurazione del reato, considerato in tutti i suoi elementi costitutivi (condotta, evento, nesso causale) e con riguardo alle circostanze di tempo, di luogo e di persona*" (v. Cass. Sez. Un. 28 giugno 2005 n. 34655; principio successivamente costantemente ribadito: più recentemente, tra le tante, v. anche Cass. 6 dicembre 2016 n. 3315).

Orbene, alla luce di tale principio non sembra potersi minimamente dubitare della diversità del fatto per il quale Mori è stato già giudicato rispetto al fatto contestato in questa sede.

Premesso, invero, che il "fatto" non va ristretto alla sola azione o omissione, ma va identificato nell'accadimento materiale frutto dell'addizione di diversi elementi ivi compresi l'oggetto fisico ovvero la modificazione della realtà indotta dal comportamento dell'agente (v. Corte Cost. 31 maggio 2016 n. 200 sulla quale si tornerà più avanti), nel caso in esame la diversità appare, in particolare, evidente:

- per la condotta (lì la mancata cattura di Provenzano e dei suoi favoreggiatori; qui l'istigazione e l'agevolazione della minaccia commessa dai vertici di "cosa

nostra" in danno del Governo della Repubblica) con riferimento anche e soprattutto alle circostanze di tempo (lì a decorrere dal 31 ottobre 1995; qui dal 1992), di luogo (lì Mezzojuso e gli altri luoghi esclusivamente connessi alla vicenda Riccio-Ilardo; qui i diversi luoghi degli incontri di Mori con Vito Ciancimino e con i vari esponenti delle Istituzioni a vario titolo coinvolti nelle vicende relative alla minaccia posta in essere dai vertici mafiosi in nessun caso coincidenti con quelli della vicenda Riccio-Ilardo) e di persona (lì una condotta di omissione investigativa in concorso con il Comandante del Reparto Criminalità Organizzata del R.O.S. Mauro Obinu; qui una condotta in concorso con i vertici mafiosi, nei termini materiali e soggettivi prima specificati, in relazione alla quale l'omessa cattura di Provenzano, secondo la contestazione, era semmai meramente strumentale alla disponibilità di un interlocutore per la "trattativa" e, quindi, per una condotta che, come precisato, non costituisce di per sé reato ed è diversa da quella di minaccia, invece, costituente reato, realizzata antecedentemente all'ipotizzato favoreggiamento di Provenzano);

- per l'evento naturalistico derivato (lì la mancata cattura di Provenzano, peraltro, soltanto con riferimento alla vicenda Riccio-Ilardo; qui la minaccia finalizzata a turbare l'attività del Governo della Repubblica di cui non è parte la mancata cattura di Provenzano);

- per il rapporto di causalità (lì il legame tra l'omissione investigativa esclusivamente collegata alla vicenda Riccio-Ilardo e la protrazione dello stato di latitanza di Provenzano; qui il legame tra l'iniziativa di Mori tramite Vito Ciancimino e l'occasione offerta ai vertici mafiosi di formulare alcune condizioni di carattere minaccioso per cessare la contrapposizione frontale con lo Stato e, poi, con le ulteriori condotte poste in essere dal medesimo imputato per agevolare la conoscenza di quelle condizioni da parte del Governo della Repubblica).

In sostanza, emerge chiaramente come, al più, vi sia una limitata coincidenza fattuale per un aspetto, sì centrale nella contestazione del reato per il quale Mori è stato già giudicato, ma del tutto secondario nella contestazione del reato per il quale si procede in questa sede, dal momento che l'omissione della cattura di Provenzano dal 31 ottobre 1995 in poi, oggetto del processo già definito, secondo la contestazione, sarebbe stato soltanto l'effetto della volontà di Mori di assicurarsi ancora per il futuro quell'interlocutore certamente più disponibile al dialogo rispetto a coloro (Riina e i suoi alleati) che erano stati gli ideatori e i principali autori diretti della minaccia, già, peraltro, antecedentemente consumatasi tanto nei confronti dei Governi Amato e Ciampi negli anni 1992-93, quanto nei confronti del Governo Berlusconi nel 1994.

E' da escludere, in sostanza, che il favoreggiamento della latitanza di Provenzano sia stato in sé oggetto della "trattativa", infatti, svoltasi, come detto e come si ricava dal capo di imputazione, con Salvatore Riina, nella qualità di capo indiscusso di "cosa nostra", quand'anche, poi, alla minaccia abbiano concorso altri esponenti di vertice della medesima associazione mafiosa tra i quali lo stesso Provenzano.

Non si vede, allora, come possa sostenersi che vi sia una piena corrispondenza storico-naturalistica e, quindi, l'identità tra il fatto già giudicato ed il fatto contestato in questa sede, entrambi, peraltro, integranti due diversi reati, che, a dimostrazione della rispettiva autonomia ontologica, possono concorrere tra loro, ancorché eventualmente legati dalla finalità teleologica così come contestata (con riferimento all'art. 61 n. 2 c.p.) nel processo già definito.

In conclusione, va escluso l'idem factum invocato dalla difesa dell'imputato Mori (peraltro in modo del tutto teorico e senza alcun concreto elemento di specificazione al di là della coincidenza di molti temi e con una parte dei testimoni di questo processo: v. ancora trascrizione arringa difensiva alle udienze del 9 febbraio e 2 marzo 2018), poiché i manifesti caratteri di difformità

prima evidenziati impediscono l'indispensabile piena sovrapposizione, anche sostanziale ma in tutte le rispettive componenti, del fatto giudicato con quello a giudizio nel presente processo.

Basti pensare, d'altra parte, che a rimarcare, anche in concreto e visivamente, la sostanziale differenza dei temi oggetto dei due processi e della totale assenza nel primo della finalità di accertare, eventualmente anche in modo incidentale, la sussistenza o meno, non già della "trattativa" di cui in effetti si è occupato, ma della minaccia a Corpo politico contestata in questo processo, v'è il fatto assolutamente illuminante che in ben 1322 pagine che compongono la sentenza di primo grado del precedente processo ripetutamente richiamata dalla difesa di Subranni e Mori (che, nel corso della discussione, ad ogni piè sospinto, ha ripetuto "*è tutto scritto lì*"), così come, conseguentemente, nelle 339 pagine che compongono la sentenza di appello e nelle 13 pagine della sentenza della Cassazione, **non viene neppure citata, né, tanto meno analizzata**, la frase rivolta da Mario Mori a Vito Ciancimino (*"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?*") che costituisce uno snodo essenziale ed ineludibile per la ricostruzione del contestato reato di concorso (sotto forma di esortazione ed agevolazione) nella minaccia al Governo per il quale si procede ora in questa sede, frase non a caso, infatti, accuratamente evitata dalle difese degli imputati Subranni, Mori e De Donno nel corso della loro pur lunga ed approfondita (persino su questioni del tutto secondarie e pressoché irrilevanti) discussione protrattasi complessivamente per ben otto udienze senza il benché minimo accenno ad essa pur avendo analizzato e contestato, quasi passo passo, la requisitoria del Pubblico Ministero, che, invece, ovviamente, di tale frase aveva sottolineato la rilevanza ai fini della prova del concorso nel reato di minaccia (particolarmente eclatante, inoltre, appare l'omissione anche da parte della difesa dell'imputato

De Donno, che pure, in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, ha esaminato dettagliatamente per quasi un'ora e mezza le dichiarazioni rese sia da Mori che dallo stesso De Donno a Firenze e che, tuttavia, nel far ciò, ovviamente, per la difficoltà di dovere altrimenti dare una spiegazione, ha ritenuto di dovere "saltare" quella frase).

Ed ugualmente, ad ulteriore riprova di quanto detto, v'è, altresì, anche il fatto che nelle medesime 1322 pagine della sentenza di primo grado del precedente processo, proprio perché l'ambito dell'accertamento lì richiesto era del tutto diverso da quello del presente processo finalizzato all'accertamento della minaccia al Governo, pur essendo riportate alcune delle dichiarazioni del Ministro Conso, tra queste, **non sono state citate, né tanto meno valutate**, quelle parti che, secondo quanto già esposto nella Parte Terza della sentenza (v., in particolare, Capitolo 28, paragrafo 28.4 cui si rinvia), comprovano inequivocabilmente la consumazione, appunto, del reato di minaccia al Governo (ci si intende riferire a quelle parti delle dichiarazioni con le quali il Ministro Conso ha raccontato che alla base della sua decisione di non prorogare i provvedimenti applicativi del 41 bis nel mese di novembre 1993 vi fu la "*speranziella sottesa, senza proclamarla, senza mandare dei messi*" che così in "cosa nostra" avrebbe potuto prevalere Bernardo Provenzano, da lui ritenuto "*persona più equilibrata meno esageratamente ostile*" e, dunque, più incline agli affari che alle stragi).

Del resto, nella parte finale della sua discussione, la stessa difesa dell'imputato Mori, pur negando ovviamente l'esistenza della minaccia ed allo scopo di corroborare tale negazione, ha, tuttavia, riconosciuto che, rispetto al favoreggiamento della latitanza di Provenzano, "*la minaccia al Governo è una cosa diversa, ulteriore*" (v. trascrizione udienza del 16 marzo 2018).

Ma v'è un ulteriore aspetto che va sottolineato ed è quello che si trae proprio dal caso giuridico preso dalla difesa Mori a parametro per l'invocazione del divieto del secondo giudizio ex art. 649 c.p.

Ci si intende riferire al tema della "*incompatibilità strutturale*" tra i reati separatamente giudicati che proprio in quel caso fu determinante per l'affermazione del "ne bis in idem" poiché effettivamente sussistente "*tra il reato associativo e quello di favoreggiamento ex art. 378 c.p. (nella specie aggravato ex L. n. 203 del 1991, art. 7)*", dal momento che "*l'art. 378 c.p. pone come presupposto della fattispecie che il soggetto agente non sia concorrente nel medesimo reato commesso dalla persona beneficiaria della condotta favoreggiatrice*" (v. Cass. 21 marzo 2013 n. 18736, Cuffaro).

Ma nel caso in esame, v'è una "incompatibilità strutturale" tra il reato di favoreggiamento personale già giudicato ed il reato di minaccia a Corpo politico per il quale si procede in questa sede?

La risposta non può che essere assolutamente negativa, come dimostrato *per tabulas* proprio dal fatto che nel precedente processo fu contestata la circostanza aggravante teleologica di cui all'art. 61 n. 2 c.p. "*per avere commesso il reato per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati di cui agli artt. 338, 339, 110 e 416 bis c.p. - per i quali si procede separatamente - così in esecuzione dell'accordo che, in cambio della cessazione della strategia stragista di Cosa Nostra, prevedeva la concessione di benefici di varia natura alla medesima organizzazione criminale ed il protrarsi della latitanza del PROVENZANO, garante mafioso del predetto accordo*"

Si vuole dire, in altre parole, che ove contingenti occasionalità non lo avessero impedito (la protrazione delle più complesse indagini per il reato di cui all'art. 338 c.p.), ben sarebbe stato possibile contestare a Mori in un unico processo tanto il reato di favoreggiamento personale nei confronti di Bernardo Provenzano commesso a Mezzojuso il 31 ottobre 1995 e nei mesi seguenti, tanto

il reato di concorso nella minaccia al Governo commesso a decorrere dal giugno 1992 e ciò dimostra con assoluta evidenza che non v'è l'idem factum nel senso impeditivo ex art. 649 c.p.

Il solo mancato coordinamento nel tempo dei due diversi processi non può allora di per sé determinare l'insorgenza del divieto del secondo giudizio, dal momento che nessuna norma, neppure costituzionale e sovranazionale, impone che si proceda per tutti i reati nello stesso processo, né tanto meno richiede la contemporaneità dei diversi processi seppur eventualmente connessi, che, per fattori occasionali, possono ciascuno avere tempi non conciliabili nella definizione delle diverse vicende procedimentali.

Unica condizione per l'esercizio di una nuova azione penale dopo la formazione del giudicato, dunque, è che non via sia medesimezza del fatto storico, che, però, come già sopra precisato, non può neppure affermarsi con riferimento alla sola azione od omissione.

Una volta esclusa, come si è visto sopra, tale medesimezza per la presenza nella contestazione oggetto del presente processo di elementi diversi ed ulteriori, rispetto al fatto già giudicato, se non sotto il profilo dell'azione ed omissione dell'agente, sicuramente, però, sotto il profilo del nesso causale e soprattutto, dell'evento, e se non v'è alcuna incompatibilità strutturale nel senso sopra pure ricordato, è ben possibile rinnovare l'esercizio dell'azione penale persino quando, in presenza di un concorso formale di reati, vi sia stata una condotta commissiva od omissiva che abbia dato luogo ad una pluralità di illeciti penali.

La Corte Costituzionale, d'altra parte, con la sentenza n. 200 del 31 maggio 2016, ha ravvisato l'illegittimità costituzionale dell'art. 649 c.p. per contrasto con l'art. 117, primo comma, Cost. in relazione all'art. 4 del Protocollo n. 7 della CEDU, solo nella parte in cui, secondo il diritto vivente, esclude che il fatto sia il medesimo per la sola circostanza che sussiste un concorso formale tra

il reato già giudicato con sentenza irrevocabile e il reato per cui è iniziato un nuovo procedimento penale.

La stessa Corte, tuttavia, ha precisato che se il giudizio sulla medesimezza del fatto viene ricondotto nei termini sopra ricordati non ristretti alla sola azione od omissione ma estesi sino alla modificazione della realtà materiale a queste conseguenti, allora non v'è ragione di ritenere che possa applicarsi il divieto di bis in idem per il solo fatto che più reati concorrano formalmente e siano perciò commessi con un'unica azione od omissione.

Se così è, ancora secondo la Corte Costituzionale, l'esistenza o meno di un concorso formale tra i reati oggetto della res iudicata e della res iudicanda diviene fattore ininfluente ai fini dell'applicazione dell'art. 649 c.p.p. e l'ininfluenza gioca in entrambe le direzioni, nel senso che è permesso, ma non è prescritto al giudice di escludere la medesimezza del fatto ove i reati siano stati eseguiti in concorso formale (v. sentenza citata).

Dunque, può affermarsi che il fatto del nuovo giudizio è il medesimo, non basandosi sulla sola azione od omissione contestate e giudicate, bensì sulla scorta della totale coincidenza della triade condotta-nesso causale-evento naturalistico, con la conseguenza che, dovendosi riconoscere la diversità dei fatti in presenza di un nuovo evento in senso storico, la Corte Costituzionale ha ritenuto possibile, nel caso posto alla sua attenzione, procedere ad un nuovo giudizio per la morte o la lesione dell'integrità fisica di una persona non considerata nel precedente giudizio benché derivate dall'unica condotta già giudicata.

Tale conclusione, infatti, secondo la Corte Costituzionale, non contrasta né con la Costituzione né con lo stato attuale della giurisprudenza europea.

Si è, come si vede, ben oltre il caso qui in esame nel quale la diversità, invero, non riguarda soltanto l'evento in senso storico, ma anche, almeno per una parte rilevante e determinante, la condotta (ci si intende riferite alla esortazione della

minaccia mafiosa ed alla agevolazione mediante l'instaurazione del canale di comunicazione per le quali si rimanda a quanto prima esposto), oltre che, di conseguenza, il nesso causale.

Deve, pertanto, escludersi che nella fattispecie sia ravvisabile l'ipotesi del divieto di bis in idem sancito dall'art. 649 c.p.

E, allora, la conclusione sulla posizione individuale dell'imputato è quella già anticipata: Mori ha posto in essere una condotta riconducibile tanto a quella di istigatore, per avere fatto sorgere o, comunque, per avere rafforzato e consolidato il proposito criminoso degli autori in senso stretto del reato di minaccia, cioè di coloro, i mafiosi, che hanno realizzato materialmente l'attività esecutiva del reato (condotta tipica); quanto a quella dell'ausiliatore (o facilitatore, secondo la definizione del P.M. in sede di requisitoria) per avere aiutato materialmente gli autori in senso stretto a commettere il reato, con le modalità concrete prima specificamente indicate, così favorendo o anche soltanto rendendo più probabile l'evento del reato contestato.

Ne consegue l'affermazione della responsabilità penale dell'imputato Mori seppure, per quanto si ricava dall'esposizione delle risultanze probatorie ancora sopra in sintesi ricordate, soltanto per le condotte commesse sino al 1993 quando ebbe a consumarsi la minaccia al Governo cui lo stesso imputato ha dato causa e compartecipato nel senso prima descritto, poiché nessun ruolo egli ha, invece, avuto nei fatti successivi e, specificamente, in quelli relativi alla rinnovazione della minaccia nei confronti del successivo Governo presieduto da Silvio Berlusconi (ed eventualmente anche nei confronti dei Governi susseguenti a quest'ultimo).

La formulazione aperta del capo di imputazione, che, al contrario, sembra estendere la contestazione nei confronti di Mori (ma anche di Subranni e De Donno) del reato di concorso nella minaccia anche ad epoca successiva al 1993 lasciando ipotizzare addirittura una sua cessazione soltanto con la cattura di

Provenzano avvenuta nel 2006, impone, allora, una pronunzia assolutoria per le condotte successive al 1993.

2.1.1 LA PERSONALITA' E IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI

Le conclusioni esposte nel paragrafo che precede, tuttavia, non esauriscono l'esame della posizione dell'imputato Mario Mori.

La Pubblica Accusa, infatti, ha introdotto nel processo anche un'ampia attività istruttoria finalizzata a comprovare che la condotta posta in essere dal detto imputato con riferimento al reato specifico qui contestato è coerente con il (e trova le proprie radici nel) "modus operandi" spregiativo di tutte le regole sempre attuato dal medesimo imputato nel corso della sua carriera e, quindi, in una personalità negativa che occorre valutare anche ai fini della dosometria della pena ai sensi dell'art. 133 c.p.

Di tale attività istruttoria occorre dare conto sia pure sommariamente per la limitata finalità e, quindi, rilevanza di essa.

2.1.2 LA TESTIMONIANZA DI MASSIMO GIRAUDO

Dell'esame del teste Massimo Giraudo, avvenuto all'udienza del 20 ottobre 2016, si è già detto nella Parte Terza, Capitolo 34, paragrafo 34.2, a proposito della Falange Armata.

Riguardo ai temi qui rilevanti, invece, il medesimo teste ha, in sintesi, riferito:

- di essere Tenente Colonnello dei Carabinieri in atto in servizio a Roma ("*..in atto in servizio per incarichi speciali presso la Divisione Unità Mobile Specializzata Palidoro di Roma*") e di avere ricoperto vari incarichi dal 1982 ("*..sono entrato in Accademia nel 1982, ho fatto i due anni classici, poi nel 1984 sono andato alla Scuola Ufficiali Carabinieri, dopo di che sono stato destinato per undici mesi quale insegnante alla Scuola Carabinieri di Chieti. Da lì sono passato al Nucleo Operativo Radio Mobile della Compagnia Carabinieri di*

Foggia e poi sono transitato nell'antiterrorismo, alla Sezione Anticrimine Carabinieri di Bologna e da quella di Bologna sono poi..."), occupandosi soprattutto di antiterrorismo ("*P. M. TARTAGLIA : - In che anno, scusi Colonnello se la interrompo, ha iniziato ad occuparsi di antiterrorismo? In che anno è entrato nella Sezione Antiterrorismo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - 1987. Dopo di che sono stato parcheggiato in attesa che venissero terminati i lavori di ristrutturazione, di creazione del Raggruppamento Operativo Speciale, che assorbiva e acquisiva la dipendenza delle Sezioni Anticrimine, dove arrivo nel luglio del 1992. Poi nell'agosto del 2002 vengo chiamato dal Prefetto Mori al Sisde, dove rimango per cinque anni, fino al 2007, e da lì ritorno nella Territoriale, prima alla (PAROLA INCOMPRENSIBILE) prendendo l'attività che svolgevo in precedenza, specialmente sulle così dette stragi della destra storica*"), collaborando, da ultimo, anche con la Commissione Parlamentare sul rapimento ed omicidio dell'On. Moro e con le A.G. che indagano sulla strage di Brescia ("*..attualmente, Presidente, dirigo il Nucleo che svolge attività investigativa per la neonata, ormai neonata, un anno e mezzo, Commissione di Inchiesta sul rapimento dell'Onorevole Moro e l'eccidio di Via Fani e proseguo l'attività sulle strage di Piazza della Loggia con due Procure, quella ordinaria di Brescia e quella minorile, perché uno degli imputati era minorenne all'epoca dei fatti, quindi ci sono due procedimenti paralleli*");

- di essersi occupato, comunque, durante la carriera, di tutte le stragi da quella di Piazza Fontana in poi, di massoneria e del terrorismo nero ("*Prevalentemente, Presidente, stragi, ho fatto la strage di Piazza Fontana, la strage della Questura di Milano nel 1973, la strage di Bologna, la strage dell'Italicus e poi ho svolto attività di inchiesta sulla massoneria con il dottor Cordova e ho svolto delle attività per il dottor Priore su Ustica. Essenzialmente tutti quei reati che erano connessi all'attività della destra storica o al coinvolgimento della massoneria o*

dei servizi informativi italiani deviati. Ho fatto anche qualcosa di internazionale quando ero al Ros, di terrorismo internazionale");

- di avere conosciuto il Gen. Mori nel 1992 allorché egli era stato destinato al ROS ("*P. M. TARTAGLIA : - ... vorrei che ora specificasse quindi quali sono stati i periodi temporali e gli uffici nei quali lei ha avuto modo di lavorare con Mario Mori; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ..... l'ho conosciuto personalmente quando sono arrivato al Raggruppamento Operativo Speciale e quindi stiamo parlando del luglio del 1992. All'epoca lui dirigeva... Anche i nomi dei reparti sono cambiati, quindi chiedo scusa, comunque era il reparto che si occupava di criminalità organizzata.... ... ...Quindi ho poi avuto il Colonnello Mori come Comandante quando assume il Vice Comando del Raggruppamento Operativo Speciale e poi il Comando del Raggruppamento Operativo Speciale*") su richiesta del Gen. Cagnazzo, ma di avere instaurato buoni rapporti anche con Mori ("*Non c'erano i rapporti di confidenza che avevano altri Ufficiali... Gli Ufficiali chiamati al Ros, erano ufficiali diciamo particolari, caratteriali che si erano diciamo evidenziati per una particolare proiezione operativa consona a questo nuovo reparto che aveva contribuito a creare l'Ufficiale Mori. Io arrivo non per sua segnalazione, perché inizialmente non avrebbe dovuto esserci il terrorismo, arrivo grazie ad un Ufficiale che mi aveva conosciuto a Bologna, che era il Colonnello Cagnazzo, che inizialmente è al Ros, quindi mi chiama e quindi io non avevo un rapporto di particolare... Perché non lo conoscevo, a differenza di altri che avevano una pregressa conoscenza. Si sviluppò comunque un buon rapporto perché il Colonnello Mori, poi Generale Mori, ha sempre palesato una attenzione particolare, una passione particolare per il fenomeno del terrorismo e quindi questo faceva sì che ci fossero dei rapporti buoni insomma*"), tanto che lo stesso Mori, poi, lo aveva chiamato al SISDE ("*P. M. TARTAGLIA : - Lei poi ha detto che proprio dal Prefetto Mori fu chiamato al Sisde nel 2002; DICH. GIRAUDO MASSIMO : -*

Esattamente") insieme ad altri ufficiali del ROS che avevano lavorato con lui ("*P. M. TARTAGLIA : - Io le chiedo: lei fu l'unico del Ros ad essere chiamato al Sisde dal Prefetto Mori?...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Presidente, ovviamente per lavorare bene ci vuole un rapporto di fiducia, quindi Mori ha attinto alla scuderia nella quale era stato prima, che era il Ros. Non sono stato l'unico Ufficiale, è venuto il Capitano Sinigo, il Maggiore Angelo Santo, tutta una serie di Ufficiali, il Maggiore Ferrera e quello era il bacino umano al quale ha attinto ovviamente il... ... .Guardi, io arrivo al Sisde, Presidente, all'epoca si chiamava Sisde, oggi Aisi, io arrivo circa un anno dopo l'arrivo del Generale, poi ovviamente nominato Prefetto, perché il Generale Mori ovviamente intendeva esportare il modello Ros all'interno del Sisde e quindi incrementare l'attività di intelligence nel settore della criminalità organizzata*");

- che prima di andare al SISDE ebbe alcuni incontri con il Prefetto Mori ("*..ci furono degli incontri ovviamente. Il Generale... Mi perdoni, il Prefetto Mori mi chiamò e mi chiese se gradivo e ci furono più incontri...*"), apprendendo che, inizialmente, il Presidente del Consiglio Berlusconi intendeva destinare Mori al SISMI ("*In questi incontri che ebbi, sin dal primo incontro che ebbi con il Prefetto Mori, ancora prima che venisse ufficialmente nominato Prefetto, quindi quando si parlava del suo ingresso al servizio, egli già mi contattò, così come aveva fatto con altri, e mi disse che il Presidente del Consiglio Berlusconi voleva nominarlo Direttore del SISMI, all'epoca queste erano le denominazioni.... ... ...Del servizio militare, del servizio militare. Non so quali furono le ragioni per cui poi, però sempre per decisione, per scelta del Presidente del Consiglio, venne poi nominato Direttore del Sisde*");

- di avere conosciuto De Caprio nel luglio 1992 ("*Presidente, ho conosciuto Sergio De Caprio quando sono arrivato al Ros, quindi nel luglio del 1992*") e di avere instaurato subito buoni rapporti con lo stesso ("*Il Colonnello De Caprio aveva un carattere molto particolare e quindi era un Ufficiale che si notava.*

Aveva una grandissima esperienza nel campo informatico, era proiettato verso l'innovazione, quindi benché sia proverbiale la mia ignoranza nel campo dell'informatica, quando organizzava delle riunioni per illustrare i progressi e le nuove tecnologie, andavo ad assistere per avere anche io una infarinatura. Dopo di che, siccome il Colonnello De Caprio mi manifestò una grande vicinanza quando emerse un progetto omicidi ario nei miei confronti nell'ambito delle indagini svolte sulla strage di Piazza Fontana, mi fu particolarmente vicino, quindi... ....E fu proprio in quel frangente, quando spiegai a De Caprio quello che stava accadendo, che lui mi chiese... Cioè mi disse: guarda che i miei uomini sono a disposizione se occorre saltuariamente per fare verifica se sei pedinato o altro, di accompagnarti a casa, di venirti a prendere. Fu, insomma, estremamente solidale. L'unico peraltro, l'unico molto solidale");

- che tali rapporti si erano, poi, incrementati per comuni interessi ("*Si incrementano, Presidente, perché cominciamo a conoscerci e io ovviamente, trattando anche internazionale, De Caprio era un appassionato della questione palestinese... ... ... e poi avevamo in comune, anche se io meno sfegatata, più contenuta la passione sui nativi americani, sulla storia dei nativi americani, quindi anche quella era una occasione di scambio, quindi ci vedemmo molto più che in passato, dove erano incontri saltuari e per questioni tecnico - informatiche.... ... ...Almeno una volta alla settimana veniva a sedersi nel mio ufficio. Poi era... Bastava che ci fosse un accadimento in Medio Oriente particolare, che era occasione per vedersi ulteriormente rispetto...*");

- che i rapporti tra Mori e De Caprio erano eccellenti ("*Erano eccellenti.... ... ...il rapporto era eccellente*"), ma si raffreddarono tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 come ebbe a riferirgli lo stesso De Caprio per il rifiuto di Mori di dargli personale necessario per le ricerche di Provenzano ("*Sì, tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, ci fu un cambiamento netto dell'atteggiamento di De Caprio nei confronti del Generale Mori, quindi divenne estremamente critico e nelle*

occasioni nelle quali ci si vedeva e magari si parlava della... La chiamavamo all'epoca la politica del Ros, perché era lo strumento di punta dell'arma dei Carabinieri e quindi ci si esprimeva in questi termini, l'atteggiamento del collega era completamente mutato e come ho già avuto occasione di dire in alcune occasioni mi riprese dicendomi che la Emme... Poi io ovviamente lo chiamavo con il suo cognome. Mi riprese dicendo che la Emme significava qualcosa altro, parola che non ripeto, ecco, facilmente comprensibile... ... .Il De Caprio mi manifestò la profonda irritazione per il rinforzo di uomini che aveva chiesto e che lui riteneva avrebbero consentito di arrivare alla cattura di Riina, un numero di uomini che lui mi disse essere intorno alla trentina, e aveva ricevuto dal Mori un... ....Il Provenzano.... ... ...Parliamo di Provenzano... ... ...la richiesta era stata... Il nostro punto di riferimento era l'Ufficiale Mori e il no era di Mori, quindi la richiesta era stata fatta a Mori, non avevamo interlocuzione diretta, né sarebbe stata gradita, oltre che scorretta dal punto di vista formale, con altri... Con Ufficiali al Comando Generale. L'interlocutore era Mori, quando c'era una richiesta la si formulava a Mori, era con lui che si parlava di questi argomenti"), senza che, però, De Caprio gli avesse spiegato le ragioni di quel rifiuto di Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - Le disse, se le disse De Caprio anche le ragioni per cui gli era stato opposto questo rifiuto?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Purtroppo, Presidente, non sono in grado di rispondere. Il mio... La mia intimità con De Caprio non arrivava a questo punto e per la compartimentazione che avevamo comunque c'era una riservatezza. Inoltre De Caprio si irritava con estrema facilità, quindi io posso dire che quello era il... Quella era la ragione per la quale aveva cambiato completamente opinione nei confronti di Mori, ma non posso dire le ragioni del no; G / T : - Ma questa richiesta era attuale, nel momento in cui parlavate, questa richiesta di De Caprio, o risaliva a periodi antecedenti? Glielo precisò?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era attuale quando ne parlavamo, non mi ha*

parlato... Lì si entrava nella sfera di una attività sulla C.O., come la mia era sulla C.E., quindi non ci raccontavamo i minimi fatti, io non posso dire da quanto tempo fosse... In quel momento diventa attuale e ovviamente era facilmente percepibile perché si esprimeva con grande irritazione e con termini insomma molto duri; G / T : - Per la registrazione, credo che lei con C.E. si riferisse a criminalità eversiva e C.O. criminalità organizzata, è questo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente, Presidente");

- che De Caprio gli manifestò il suo disappunto in più occasioni ("*P. M. TARTAGLIA : - Sì Colonnello, in quante occasioni di incontro tra lei e De Caprio, in questo arco temporale tra fine 96 e inizio 97, De Caprio le manifesta questo suo malanimo, questo suo dispiacere per la risposta che gli era stata data da Mori, questa sua irritazione anzi; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Praticamente, Presidente, sempre, e proprio per il carattere molto facile ad accendersi.... ... ...Anche perché, Presidente, io tendevo a parlare bere di Mori perché gli Ufficiali, bisogna essere corretti, gli Ufficiali che avevano la sensibilità di Mori nel campo dell'eversione era una cosa molto rara, perché era ormai passato nel dimenticatoio... ... ...quindi trovare qualcuno che avesse sensibilità era cosa rara nell'ambito della Polizia Giudiziaria, quindi io tendevo a parlarne bene e venivo ripreso dal collega che invece aveva mutato nettamente opinione... ... ...Chiedendo scusa, chiedendovi scusa, il termine era quello del Generale Cambron, lui diceva la M. sta per merda, non sta per Mori. Quando io dicevo Mori, lui interveniva in questo modo; P. M. TARTAGLIA : - E questo riferimento che ha appena fatto, era legato alla questione Provenzano?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era legato alla questione Provenzano o almeno solo quella lui mi ha detto, solo quella lui mi disse*");

- di non sapere per quanto tempo durò tale raffreddamento dei rapporti tra De Caprio e Mori, ma che certamente nel 2007 i rapporti tra i predetti erano tornati buoni ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, lei ha avuto modo di sapere quanto è*

durata questa fase di raffreddamento?....DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Questo non lo posso dire Presidente, io posso dire che ebbi bisogno, ritornato alla Territoriale, ritornato nell'Arma, pardon, andato via dal Sisde, avevo bisogno di una consulenza da parte del Generale Mori, del Prefetto Mori nel campo dei Nos e quindi sapevo che lavorava per il Comune di Roma, però non avevo più le utenze, non sapevo come arrivare, e mi venne detto: ma guarda, basta che chiami De Caprio. Quando io sollevai l'obiezione, sollevai o comunque pensai tra me e me, mi venne detto: no, no, ma i rapporti sono ripresi. Quindi io posso testimoniare che nel... ... ...O era la fine del 2007 o eravamo agli inizi del 2008... ... ...Sì, perché io vado via nel 2007, ma Mori era già andato via. Io vado via con il Prefetto Gabrielli");

- che a motivo di quella rottura De Caprio, a differenza di altri, non aveva seguito Mori al SISDE ("*P. M. TARTAGLIA : - ... lei ha detto che quando Mori lascia il Ros e va al Sisde, va a dirigere il Sisde, porta con sé varie persone del Ros, suoi fedeli del Ros, ma De Caprio non lo porta... ... ... Lei ha mai saputo perché Mori, nel 2001, quindi quattro anni circa dopo, tre - quattro anni dopo quell'episodio di raffreddamento che ci ha detto, non abbia portato De Caprio al Sisde?;... ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Chiedo scusa. Quando ci furono questi incontri per buttare giù le modifiche che ipotizzavamo per apportare delle migliorie al servizio civile, come ho detto, ad un paio di incontri partecipò anche De Caprio e De Caprio disse ovviamente io non vi seguirò, proprio perché c'era una rottura completa... ... ...Io credo di ricordare, e mi sembra di averlo già detto in precedente deposizione, che può darsi che un paio di volte De Caprio venne alla Direzione del Sisde, cioè che ci fu un incontro... Che comunque si erano sentiti, perché il modello operativo di De Caprio sarebbe ovviamente stato utilissimo per il Sisde che era veramente con il sedere a terra dal punto di vista delle attività di pedinamento, ma De Caprio aveva*

preso un punto dal quale non intendeva... Sul quale non intendeva assolutamente fare marcia indietro");

- di non sapere se il SISDE, sotto la direzione di Mori, si fosse occupato anche della ricerca di latitanti ("*P. M. TARTAGLIA : - Al di là di Provenzano e di singoli nomi, negli anni della sua permanenza al servizio di Mori, fu svolta attività in concreto di ricerca di latitanti?... ....DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non posso rispondere. So che è stata svolta attività nel campo della criminalità organizzata, quale sia stata l'attività svolta non lo so dire*");

- che negli anni in cui aveva prestato servizio al ROS si era occupato, oltre che di investigazioni, anche della ricerca di qualche latitante ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Negli anni del Ros con Mori alla guida, sono mai state svolte da parte sua attività volte alla cattura di latitanti? Sia interni che internazionali eventualmente; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Confermo, l'attività normale era quella investigativa, poi esisteva diciamo una attività che all'epoca noi dicevamo per hobby, che era la cattura dei latitanti. Siccome eri privo di scadenze, perché tanto quel soggetto era latitante, quindi si dava... Quando c'era qualche spazio in cui la normale attività investigativa consentiva di occuparsi anche di altro, si faceva il... Si dava la caccia ai latitanti. Ovviamente io mi occupavo di quelli di destra oppure nel settore dell'internazionale che stava nascendo in quel momento*"), tra i quali un sospetto terrorista algerino ("*P. M. TARTAGLIA : - C'era qualche latitante nell'ambito del terrorismo internazionale in particolare, di cui lei ricorda le attività propedeutiche alla cattura?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, c'era un soggetto estremamente importante per l'epoca, anche se non... Eravamo agli inizi, quindi non veniva compreso, comunque noi in Italia abbiamo avuto un soggetto di grandissima importanza, che era (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Jamel, stiamo parlando di un estremista algerino.... ... ...Lunisì Jamel, Lounici Djamel, y dopo la D.... ....Allora, Lounicì Djamel era... In realtà non era ricercato, era in procinto di*

essere ricercato, nel senso che era stato individuato quale responsabile di un attentato che credo... Cioè, sono sicuro, avvenuto in Marocco, credo all'aeroporto..") che era stato individuato in Italia e per il quale egli, quindi, aveva già predisposto il servizio per arrestarlo ("*Allora, veniamo... Vengo informato dall'Interpool che è avvenuta l'internazionalizzazione del provvedimento, perché c'era stata una prima fase nella quale Lunisì era diventato ricercato per le autorità marocchine, ma ovviamente solo in territorio marocchino, quale autore di quegli attentati. Quindi viene effettuata la procedura di internazionalizzazione, vengo avvisato dall'Ufficiale dell'Interpool, ho il volto davanti, non mi ricordo il nome. E quindi dispongo che vengano effettuate attività di pedinamento sul suocero, che si chiamava (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Otman, al fine di arrivare alla localizzazione di Lunisì Jamel. Il quel momento... Siccome lui viveva a Pavia, non mi ricordo se Pavia o nei dintorni di Pavia, nei dintorni di Pavia, le attività di pedinamento venivano svolte dalla Sezione Anticrimine di Milano competente per territorio. Quindi quando il dispositivo di pedinamento... Ad un certo punto il dispositivo di pedinamento mi informò che ritenevano che il soggetto credo fosse sceso da poco dal treno, che il soggetto che avevano di fronte era il soggetto ricercato*") ed aveva subito informato Mori, il quale, però, dopo nulla avere osservato al momento, poco dopo lo raggiunse di fretta per dirgli di non procedere a quell'arresto ed aveva manifestato disappunto quando egli, invece, aveva risposto che ormai era troppo tardi per fermare quel servizio ("*Io corsi subito ad informare Mori che il soggetto era stato individuato, era stato localizzato ed era sotto da parte della... Sotto vuol dire attenzionato, visto...; P. M. TARTAGLIA : - Che cosa le dice Mori quando lei riferisce questa circostanza?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non me lo ricordo. O nulla o comunque un bene, cioè nessun problema, quindi io ritorno, ritorno in ufficio e non ho neanche fatto in tempo a dare diciamo il via, l'ok al personale operante della Sezione*

Anticrimine di Milano, che Mori mi raggiunge in ufficio, non entra all'interno dell'ufficio e mi dice di non procedere all'arresto. Io lì...; P. M. TARTAGLIA : - Cioè Mori le chiede di non arrestare il soggetto ricercato, di non arrestare Lunisì?... ... ...Le spiega il motivo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, no perché lì ero ancora un giovane ufficiale e quindi ho cercato una rapida via d'uscita da quello che non mi sembrava appunto molto corretto, per cui gli ho mentito e gli ho detto: guardi... Era la scusa più, diciamo, limpida: guardi, ho già dato l'ok e non posso dire... Ci sono troppe persone che sanno, tutta la squadra di pedinamento, non posso certo fare marcia indietro. Per cui ebbe un gesto di stizza e se ne andò via... ... ...Appena allontanato Mori, appena allontanato Mori immediatamente ho alzato il telefono e ho detto di procedere all'arresto; P. M. TARTAGLIA : - Quanto tempo era passato, se riesce veramente a quantificarlo con precisione, per questo ripensamento di Mori?...; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lui arrivò di passo affrettato, arrivò di passo affrettato perché me lo ricordo che lo scalpiccio.... ... ...Penso che saranno trascorsi tre - quattro minuti... ... ...Per intenderci, Pubblico Ministero, Lunisì Jamel libero faceva comodo agli americani e agli alleati degli americani");

- di avere svolto indagini, su delega della Procura di Palermo, in ordine ai rapporti tra Mori e i fratelli Ghiron ("*Dunque, l'attività che ho svolto per la Procura di Palermo, Presidente, era una attività di approfondimento su alcuni esponenti di ricerca, ovviamente l'Ufficiale Mario Mori, i fratelli Ghiron e altri soggetti che sono emersi via via nell'ambito dell'attività investigativa, attività che è consistita in escussioni testimoniali, ma soprattutto in quelle acquisizioni documentali delle quali parlavamo all'inizio presso i siti nei quali si riteneva ragionevolmente di supporre che vi fosse documentazione attinente i soggetti di interesse per la Procura di Palermo*");

- di aver, quindi, innanzitutto, ricostruito gli inizi della carriera di Mori ("*Allora Presidente, l'allora Tenente Mori partecipa ad un concorso per il reclutamento dall'esercito all'Arma dei Carabinieri, quando era Tenente di Fanteria, e ci troviamo nel 1965. La prima destinazione, come d'uso allora e ancora oggi, è ad un battaglione e quindi in quel caso viene mandato al Battaglione Carabinieri di Padova... ... ...Allora, dunque, lui raggiunge il Battaglione Carabinieri in Padova il 18 agosto del 1966, nel 65 ha partecipato al concorso, quindi poi ha effettuato la scuola. Dopo di che va a comandare la Tenenza di Villa Franca di Verona e ci troviamo nel 1969... ... .il Comando viene assunto il 1 ottobre del 1969*");

- che il primo superiore di Mori fu un Ufficiale appartenente alla massoneria ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, per le ragioni che si chiariranno nell'ultima parte del suo esame, ci può dire se tra i primi superiori gerarchici di Mario Mori nelle due sedi a cui ha appena fatto riferimento, partendo da Padova, vi fossero superiori che avessero all'epoca appartenenze massoniche? E di che tipo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il primo superiore del Colonnello... Il primo superiore del Tenente Mori fu il Colonnello Bittoni, avevo appunto dedicato tutta una parte al Colonnello Bittoni, che era iscritto alla Loggia Propaganda 2, il fascicolo 116, era il Comandante del Reggimento Luigi Bittoni*");

- che durante la tenenza a Villafranca di Verona Mori era stato destinato anche al Comando Ftase (Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa) di Verona ("*P. M. TARTAGLIA : - Le chiedo di riferire se Mori abbia avuto anche delle assegnazioni diciamo così, in quello stesso periodo, eventuali, cioè destinate a scattare solo in casi particolari; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, l'ha avuta per il Comando Oftase di Verona... ... ...Allora Presidente, l'Oftase è il Comando... Era, perché non è più esistente, era il Comando per le forze... Comando Nato per le forze di terra, per il sud Europa, era di stanza a Verona, e*

dovuto assumere la direzione degli altri terzo, quarto e quinto corpo d'armata, più le forze alleate presenti in quella zona nel nord est italiano.... ... .Allora, dal primo atto della pratica 12613 dell'Ufficio Sicurezza, risulta che il Tenente Mario Mori, all'epoca Comandante della Tenenza di Villa Franca Veronese, venne predestinato per l'assegnazione in caso di emergenza alla Compagnia Carabinieri presso il quartier generale del Comando Oftase di Verona. A tale scopo venne inoltrata richiesta del Nos, perché ovviamente il Nos, cioè il nulla osta di segretezza deve essere compatibile con le funzioni che vengono prestate. Quindi essendoci stata questa predesignazione, gli viene elevato il Nos, viene fatta la richiesta, la relazione del Nos al segretissimo Cosmic, che era idoneo per l'impiego Nato... ... ...Il Nos è il documento che attesta che un soggetto, civile o militare che sia, ha le credenziali di sicurezza per svolgere le funzioni per le quali è corrispettivo quel Nos");

- che in tutte le indagini sulle stragi di quegli anni erano emersi contatti tra il Comando Ftase ed esponenti di Ordine Nuovo ("*P. M. TARTAGLIA : - ...sempre sul Comando Oftase, io le chiedo sempre di riferire.... ... . se siano mai emersi contatti, in quegli anni, quindi parliamo 1969 - primi anni settanta, tra il Comando Oftase di Verona soggetti legati all'eversione nera. Mi riferisco in particolare all'organizzazione Ordine Nuovo, denominata Ordine Nuovo; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, in tutte le inchieste che ho svolto... In tutte... Nelle tre principali che ho svolto, quindi Piazza Fontana, 12 dicembre 69, Strage della Questura di Milano, 17 maggio 1973, Strage di Piazza della Loggia, 28 maggio 1974, in tutte queste inchieste è emerso, sono emersi contatti tra il comando dell'Oftase e talora anche altri comandi, tra il Comando dell'Aftase e elementi di Ordine Nuovo.... ... ...Erano contatti info - operativi, sia quindi destinati sia all'acquisizione di informazioni, sia ad intervenire operativamente.... ... .il nome del Generale Borsi di Parma mi è noto perché è stato Capo di Stato Maggiore di uno dei corpi d'armata che operavano nel nord*

- est e mi è noto per un verbale famoso reso con il dottor Mastelloni nell'ambito del procedimento penale così detto Argo 16, l'aereo che cadde a Marghera, e Borsi di Parma, defunto da diversi anni, testimoniò appunto di essere a conoscenza dell'impiego da parte della Nato di Ordine Nuovo. Comunque era una forza sulla quale la Nato poteva contare... ... .con particolare riferimento al Comando Oftase di Verona");

- che dopo la tenenza di Villafranca di Verona, Mori, nel 1972, era andato a prestare servizio al SID ("*Mori lascia la Tenenza di Villa Franca per raggiungere il Sid, e quindi il nome che contraddistingueva il servizio informazioni di difesa, quindi il servizio militare dell'epoca. Lui arriva mi pare nel settembre del 1972 e rimane fino al 31 dicembre del 72 con l'incarico... Lui viene mandato al Raggruppamento Centri Controspionaggio di Roma. Ogni città, ogni città d'Italia aveva... Ogni capo luogo di provincia aveva o una antenna o un centro del Servizio Militare, tranne la capitale che per l'importanza e la presenza di sedi diplomatiche, consolari, aveva più centri e quindi il centro di Roma si chiama Raggruppamento Centri Controspionaggio e Mori viene destinato inizialmente al CS3, quindi il Centro Controspionaggio 3, che è quello che si occupava all'epoca di prevenire le attività di spionaggio da parte dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica*");

- che dalla documentazione acquisita risulta che, dopo la "prenotazione" di Mori, questi era stato chiamato al SID dal Direttore Miceli, iscritto alla P2, dietro sollecitazione del Col. Marzollo ("*C'è una richiesta che viene fatta dal Generale... Più cose, Presidente. C'è una sua domanda di prenotazione, poi c'è una richiesta che viene fatta dal Generale Miceli, che era l'allora Direttore del Servizio, e poi c'è una premura che viene fatta, una segnalazione che viene fatta dal Colonnello Marzollo, che all'epoca era il Comandante del Raggruppamento Centri Controspionaggio di cui ho detto prima... ... ...Documenti che sono stati acquisiti sia al Comando Generale e sia quelli acquisiti presso l'archivio del*

Sismi, che ovviamente ha ereditato quello del Sid...; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Ci può dire, sempre per il motivo che poi emergerà nella seconda parte del suo esame, se anche Miceli avesse appartenenze massoniche ed eventualmente di che tipo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era ampiamente noto che il Generale Miceli era iscritto alla P2... ... ...Era iscritto negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi dalla A.G. di Milano");

- che il Col. Marzollo era già stato superiore di Mori ("*Allora, il Colonnello Marzollo era il precedente Comandante del Comando Gruppo, all'epoca si chiamava così, del Comando Gruppo Carabinieri di Verona, quindi era stato un superiore diretto del Tenente Mori quando stava alla Tenenza di Villa Franca di Verona, che dipendeva dal Comando Gruppo di Verona. Quando entra all'interno del Sid, e come credo di avere detto, assume la direzione del Raggruppamento Centri Controspionaggio di Roma, che era il Reparto di punta del servizio*");

- che il c.d. Reparto D all'epoca era guidato dal Gen. Maletti ("*Allora, il Reparto D) era in quel momento guidato dal Generale Maletti. Allora, il Reparto D) era il reparto che gestiva, e quindi coordinava, l'attività di tutti i Centri Controspionaggio del Servizio Segreto Militare, quindi ovviamente aveva alle proprie dipendenze anche il Raggruppamento Centri Controspionaggio*");

- che all'epoca vi era una spaccatura tra Miceli e Maletti ("*Anche questa è una cosa credo ampiamente nota, Presidente, perché negli anni i verbali sono stati ampiamente divulgati. C'era una frattura... C'erano due diverse correnti, i così detti miceliani, quindi i favorevoli all'impostazione del Direttore del Servizio, e i così detti malettiani, quindi favorevoli alla attività del Reparto D). Il punto di... Diciamo il punto che aveva causato questo diverso atteggiamento era il comportamento da tenere nei confronti dell'allora emergente terrorismo arabo. Quindi il Maletti, tanto è vero che veniva definito filo israeliano, era per un atteggiamento più draconiano nei confronti degli arabi, mentre il Generale*

Miceli è stato sempre più filo governativo e quindi per una politica più soft, più dolce nei confronti del terrorismo arabo");

- che il Col. Marzollo era legato a Miceli ("*P. M. TARTAGLIA : - In questa contrapposizione tra cordate, miceliani e malettiani, Federico Marzollo in quale filone si colloca?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era rigorosamente miceliano... ... . lo stesso Marzollo, defunto anche lui da anni, non aveva assolutamente fatto mistero, era un atteggiamento ben noto*");

- che era stato acquisito il documento relativo al trasferimento di Mori al SID a margine del quale v'era un commento positivo di Maletti ("*..Allora, dunque, è l'atto 7 che viene acquisito, il trasferimento del Mori, ecco, venne determinato... Determinato, quindi non è che giunge in quella data, determinato il 3 luglio del 1972 e Maletti manoscrive "bene perdinci". Sono le così dette puntate nel nostro gergo; P. M. TARTAGLIA : - Lei come fa a dire che la scrittura che annota "Bene, perdinci..."... ... .c'è scritto "bene perdinci, quando arriverà?". Punto interrogativo. Io innanzitutto le chiedo: questa mano scrittura come fa a riferirla con certezza a Maletti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Perché ho sequestrato migliaia di atti scritti dal Maletti, quindi ormai con quella scrittura e con quella calligrafia ho confidenza; ... ...E in ogni caso era l'ufficiale che lo avrebbe acquisito*");

- che anche Maletti apparteneva alla P2 ("*Anche il Generale Maletti, come credo noto, come credo sia ampiamente noto, è stato trovato iscritto negli elenchi sequestrati dalla A.G. di Milano di Castiglion Fibocchi, quindi Loggia Propaganda 2*");

- che, entrato al Raggruppamento Centri, dopo qualche tempo, nel 1973, a Mori venne dato un documento di copertura e, in particolare, una patente di guida intestata a tale Giancarlo Amici ("*P. M. TARTAGLIA : - Mori va al Raggruppamento Centri?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Le risulta dai documenti acquisiti che a Mori fu assegnato*

anche un criptonimo all'interno del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, gli viene dato un documento di copertura... ... .73. E quindi vengono arrestati cinque terroristi palestinesi e la patente di copertura gli viene data successivamente.... ... .Mi ricordo bene il cognome, che è Amici, perché è particolare, mi sembra che il nome fosse Giancarlo e gli viene fornito nel 1973.... ... .È una patente di guida; P. M. TARTAGLIA : - Una patente di guida intestata a Giancarlo Amici; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, nato a Verona, non ricordo la data di nascita, con una via inesistente. Come residenza una via di Roma non esistente, cioè esistente come Viale, ma non come via, in realtà viene scritto via");

- che in quel periodo, peraltro, Mori aveva ricevuto un encomio per l'attività svolta in occasione di tentativo di attentato al Primo Ministro israeliano ("*Le ragioni dell'encomio sono notevoli, perché viene salvata la vita del Primo Ministro Israeliano, all'epoca (PAROLA INCOMPRENSIBILE), perché viene sventato un attentato che avrebbe dovuto essere compiuto con il lancio di un missile strela e quindi gli uomini del servizio intervengono prima che questo possa venire utilizzato... ... ...Allora, l'atto è del 15 ottobre 1973, è l'atto 43, viene attribuito un encomio solenne per avere impedito la realizzazione di una clamorosa terroristica. Negli encomi non si dice mai... Poi a maggior ragione stando all'interno del servizio, quale è la ragione specifica, quindi la dizione è clamorosa impresa terroristica*");

- che non è stata riscontrata l'esistenza di alcuna documentazione relativa ai rapporti tra Mori e i fratelli Ghiron, rapporti di cui, poi, hanno riferito, invece, questi ultimi ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Prima di passare ai due singoli soggetti, Giorgio e Gianfranco Ghiron, può dire sinteticamente alla Corte che tipo di rapporto vi era negli anni del Sid tra Mori e i fratelli Giorgio e Gianfranco Ghiron....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non c'è alcun atto dal quale emerge questo, sono dichiarazioni testimoniali sia dell'uno, che dell'altro,*

però noi non abbiamo mai trovato alcun riscontro a quello che concordemente entrambi, cioè quindi sia Gianfranco Ghiron, che Mario Mori sostengono, per cui l'attività, dal punto di vista tecnico l'attività svolta per il servizio era clandestina, cioè non registrata in alcun atto, non documentata in alcun atto.... ....Allora, esistono dei protocolli operativi, Presidente, per cui... .... Esistono dei protocolli operativi, Presidente, per cui l'attività di un servizio non viene inventata giornalmente, settimanalmente, mensilmente, quindi il reclutamento, la coltivazione di una fonte e poi la successiva manipolazione, sono soggette ad una attività di verifica e di controllo, a maggior ragione in quegli anni, perché ogni fonte poteva essere una insidia per il servizio, nel senso che era un modo, da parte di un altro servizio, di introdursi, di avvicinare e quindi di venire a conoscenza. E poi spesso le fonti... Non spesso... Normalmente le fonti erano remunerate, quindi ovviamente c'era una... La fonte era soggetto, come qualunque militare, come noi militari ad una sua valutazione annuale sulla base della quale si decideva se la fonte doveva proseguire nel suo rapporto manipolativo... Manipolazione non è negativo, è un termine tecnico. Oppure se la fonte doveva essere chiusa per scarso rendimento o scarsa produttività, perché non vanno buttati i soldi dello Stato, quindi ogni attività di gestione di fonte deve essere documentata... ... .Ovviamente esiste un registro di riscontro, per cui a tutte le fonti, nella trattazione documentale viene assegnato un nome di copertura. Dopo di che esiste nell'ufficio amministrativo del servizio la corrispondenza con il nominativo reale... ... ...ovviamente nella mia carriera professionale ho riscontrato che fonti particolari, quali ad esempio estremisti di destra, hanno avuto un rapporto confidenziale con centri del servizio non registrato, ma che conosciamo perché chi li manipolava poi ha accettato di testimoniare sull'esistenza di questo rapporto confidenziale o nell'ambito di attività di perquisizione abbiamo trovati annotati i numeri del manipolatore appartenente al servizio; G / T : - La seconda parte della

domanda però era più specificamente diretta ai fratelli Ghiron: avete trovato, lei ha trovato, nell'ambito di questa indagine, un qualche riscontro di qualsiasi tipo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Niente.... ... .Noi possiamo dire che Gianfranco Ghiron ha lavorato per il Servizio, perché questa documentazione noi l'abbiamo trovata. Ma non afferente l'epoca nel quale egli ha lavorato con il raggruppamento centri nel periodo in cui vi era il Mori");

- che v'è, però, un documento consegnato dal Cap. La Bruna nel quale si fa riferimento sia al criptonimo di "Crocetta" o "Crocetti", utilizzato da Gianfranco Ghiron secondo quanto da questi dichiarato, sia a Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - Io le chiedo: lei ha detto che nella eventuale documentazione che riguarda la coltivazione e la manipolazione della fonte, la fonte può essere denominata anche con un eventuale soprannome, con un criptonimo, è giusto?... ... .Le faccio la stessa domanda con riferimento al criptonimo Crocetta, che si capirà essere il criptonimo di uno dei due fratelli Ghiron, detto a verbale da uno dei due; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dunque, il criptonimo... Perché è lo stesso... È la stessa fonte a rivelarlo in un verbale, comunque... ....Sì, ci sono acquisizioni documentali in cui viene... Compare il nominativo Crocetta. In un caso storpiato in Crocetti anche.... ... .Sono dei documenti che afferiscono... La produzione di una fonte che tuttavia, per i casi che le ho detto e che capitano, formalmente per il servizio non esisteva, ma della quale conosciamo l'esistenza e abbiamo la produzione in quanto consegnataci da uno dei manipolatori, che era il Capitano La Bruna*");

- che il contenuto di tale documento, però, in realtà, promanava da altra fonte che non poteva apparire trattandosi di un ufficiale dei Carabinieri e che veniva denominata fonte "Gian" ("*Siccome il manipolatore era... La fonte era un Ufficiale dei Carabinieri, questa è la ragione per la quale non poteva comparire... Cioè, c'erano tante ragioni per le quali un servizio decide di non registrare ufficialmente una fonte, una di questa è l'appartenenza istituzionale,*

cioè non sta bene che un Ufficiale che fa Polizia Giudiziaria collabori con un servizio segreto, quindi l'esistenza di questa... Tanto è vero che per contro prova, con loro unitamente all'Autorità Giudiziaria di Brescia abbiamo... Questa fonte si chiamava Gian, abbiamo chiesto fonte Gian e non c'è nulla di esistente");

- che v'è documentazione attestante una risalente collaborazione di Gianfranco Ghiron con i Servizi ("*Allora, noi possiamo asserire, da documentazione acquisita al servizio, che Gianfranco Ghiron attua una collaborazione in campo contro informativo, oltre cortina, quindi svolge una attività estremamente delicata in quegli anni, per parlare chiaro se fosse stato preso sarebbe stato ammazzato, in virtù della sua attività di schermidore e di organizzatore... Era Segretario Nazionale della Federazione Scherma Italiana e quindi in virtù di questa professione aveva occasione di svolgere anche viaggi oltre cortina. Ufficialmente la prima attività viene svolta a seguito delle Universiadi di Sofia nel 1961. Allora, la pratica di Ghiron ha questo anno finale. È bene che sia chiaro poi quando vedrete questi atti che vi verranno mandati. Il 1961, nel protocollo dei Servizi, non identifica l'anno di nascita di un soggetto e il titolario quindi identifica l'anno nel quale inizia una raccolta organica dei documenti attinenti un soggetto. Quindi teoricamente, perché noi non possiamo documentarlo, Ghiron lo dice, ma noi non possiamo documentarlo, lui parla anche degli anni cinquanta. Noi possiamo dire che dal 61 lavora con compiti delicatissimi di contro spionaggio per il Servizio Segreto Militare italiano, in particolare lavora per l'Ufficio R. che è... La R sta per abbreviazione di ricerca informativa all'estero. Oltre cortina, oltre cortina... ... ...Questo rapporto si conclude ad un certo punto perché all'interno del Servizio, di alcune articolazioni di servizio, nascono dei sospetti sulla figura del Ghiron, per cui viene ritenuto individuo non affidabile, poco affidabile, e addirittura è fatto oggetto di una attività, di una azione. Allora, nel termine del servizio l'azione è*

una attività info - operativa che può comportare anche attività intercettiva e anche attività P, cioè di perquisizione, ovviamente occulta, il soggetto va in un albergo, ci si introduce e si apre il bagaglio, gli si entra in casa. Quindi Ghiron è fatto oggetto di una azione che viene chiamata Azione Ghi, dalle iniziali del cognome, proprio per i sospetti che destano i suoi comportamenti che minano la sicurezza del servizio. Dagli atti si evince chiaramente che l'ente che lo ha in gestione, cioè l'ufficio R., assume un atteggiamento protettivo, tanto è vero che in un atto viene invitato ad essere critico, assume un atteggiamento protettivo nei confronti della propria fonte; P. M. TARTAGLIA : - Quando si conclude formalmente, stando ai documenti di rapporto tra il servizio e Gianfranco Ghiron, per i motivi che ha appena detto?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Allora, non c'è una data esatta, questo diciamo allentamento dei rapporti e conclusione dei rapporti avviene tra il 1963 e il 1964; P. M. TARTAGLIA : - Quindi al più tardi al 64, carte del servizio alla mano, Ghiron scompare come fonte del servizio?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Ghiron scompare, anche se poi si riproporrà, farà dei tentativi per riprendere, perché ovviamente è... ....Si capisce che la goccia che fa traboccare il vaso, Presidente, è l'assunzione del Ghiron da parte di una ditta americana che lavora a Milano, una ditta sulla quale il servizio nutre dei sospetti, tanto è vero che dice il lavoro si presta ad una copertura, ma addirittura viene citata una circolare della Confindustria che invita a non avere rapporti con questa ditta americana, poiché attua comportamenti contrari agli interessi nazionali");

- che è emersa anche attività di Gianfranco Ghiron nella città di Palermo nel 1970 ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, per chiudere su Gianfranco Ghiron le chiedo se è emersa documentalmente l'operatività di Gianfranco Ghiron anche nella città di Palermo ed eventualmente in quale anno; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Nel 1970, c'è una lettera, c'è una nota del Comandante del Centro di allora, che era Umberto Bonaventura, padre dell'ufficiale Umberto*

di allora, che era Umberto Bonaventura, padre dell'ufficiale Umberto Bonaventura più famoso, che rappresenta che il Ghiron afferma di essere un dipendente del servizio, che è una delle ragioni per le quali, appunto, era emersa la sua scarsa affidabilità, quindi una scarsa riservatezza sulle funzioni svolte...;... ... ...G / T : - Quindi è una comunicazione del Colonnello Bonaventura al Reparto D); DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente");

- che informazioni su Gianfranco Ghiron furono chieste dal Giudice Arcai, che indagava sulla strage di Piazza della Loggia a Brescia, ricevendone, però, soltanto una minima parte ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Prima di questa nostra acquisizione c'erano state altre autorità giudiziarie che avevano chiesto atti su Gianfranco Ghiron? E che cosa manda il servizio a queste autorità giudiziarie?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - La risposta è positiva, questa... Ciò emerge dall'attività svolta nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia. Nel 1975 il Giudice Istruttore, all'epoca dottor Arcai, che lavorava sulla strage, chiese al servizio tutto ciò, tutto il materiale documentale attinente il Ghiron. Ne venne mandata dal servizio una minima parte. Fu l'Ammiraglio Casardi, il nuovo direttore del servizio succeduto al Miceli, che era stato tratto in arresto nel novembre del 74, fu l'Ammiraglio Casardi a trasmettere il materiale assolutamente incompleto*");

- che la prima moglie di Gianfranco Ghiron aveva riferito che Mori era stato testimone di nozze dei predetti coniugi, fatto riscontrato sia dalla documentazione ecclesiastica acquisita, sia da un filmino di quelle nozze consegnato dalla medesima teste ("*P. M. TARTAGLIA : - Al di là dei rapporti Mori - Ghiron che vedremo con l'acquisizione dei verbali, dai documenti risulta un rapporto anche personale tra Mori e Ghiron?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo.... ....Esiste un documento firmato che ho acquisito interrogando una teste, per cui lui è stato testimone di nozze... ....Mori.... ... ...Quindi Mario Mori è stato testimone di nozze al matrimonio di Ghiron con la prima*

moglie, con Patrizia, con la signora Patrizia Battaglini.... ....Ciò risulta sia dalla documentazione ecclesiastica, che da questo filmino che aveva conservato correttamente la signora, perché abbiamo fatto travasare, perché era il formato dell'epoca, però si distinguono chiaramente, è ben visibile, ho trasmesso alla A.G. Di Brescia e alla A.G. di Palermo");

- che Giorgio Ghiron, invece, in quegli anni svolgeva un'attività di consulenza internazionale ("*P. M. TARTAGLIA : - ..Giorgio Ghiron, innanzitutto se risulta documentalmente che attività svolgeva Giorgio Ghiron negli anni di Mori al Sid, quindi parliamo 72 e poi vedremo fino al 75; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Aveva una attività di consulenza internazionale.... ... ...In campo legale e imprenditoriale, con studio a New York... ....ce n'era in Italia, ma quello lì più importante era... Aveva sede a New York*");

- che è stata riscontrata un'azione dei Servizi nei confronti di Giorgio Ghiron a causa dei suoi rapporti con un ex agente della CIA ("*P. M. TARTAGLIA : - ... Su Giorgio Ghiron, dai documenti acquisiti, è risultata una attenzione nei suoi confronti da parte dei Servizi di Sicurezza nazionali o anche eventualmente stranieri?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è risultata. Viene effettuata una attività, una azione, si chiama Azione Marmotta, nei confronti di un ex Agente della Cia, che si chiama Motter e nel corso di questa azione viene riscontrato che c'è una assidua frequentazione con Giorgio Ghiron... ... ...Di questo ex Funzionario della Cia.... ... ...Motter*");

- che la scheda annuale di valutazione di Mori compilata al 31 dicembre 1973 riportava un giudizio di eccellenza ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Alla chiusura del 73, la scheda di valutazione di Mori che giudizio riporta su Mori? La data del documento è 31 dicembre del 73; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dunque, al 31 dicembre del 73... ....Allora, sino al 31 dicembre del 1973, perché ovviamente si conclude l'anno, per il Generale Maletti il Capitano Mori è eccellente, che è la massima qualifica attribuibile*");

- che nel dicembre 1974 il giudice Tamburino di Padova, che indagava sulla organizzazione eversiva denominata "Rosa dei Venti", aveva chiesto al SID l'invio di una fotografia di Mario Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - ... risultano dagli atti che abbiamo acquisito dal servizio delle richieste provenienti dall'autorità giudiziaria concernenti proprio Mario Mori e indirizzate al Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, risulta la richiesta di acquisizione di una immagine fotografica del soggetto; P. M. TARTAGLIA : - Chi la fa questa richiesta?....;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dottor Tamburino.... ... ...In quel momento era Autorità Giudiziaria di Padova e svolgeva l'inchiesta, diciamo, conosciuta con il nome di Rosa dei Venti... ... ...Chiede al Sid di avere una immagine fotografica del Capitano Mori.... ... ...solo quella del Mori; P. M. TARTAGLIA : - Nella lettera di Tamburino vengono specificati i motivi di quella richiesta? Nella lettera; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No Presidente, non sono specificate; P. M. TARTAGLIA : - .... che cosa era la Rosa dei Venti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - La Rosa dei Venti era una organizzazione formata sia da militari con simpatie di estrema destra, che da civili con analoghe simpatie e da imprenditori con funzione di finanziatori, il cui scopo era un mutamento istituzionale in funzione anti comunista... ... ...La realizzazione di un colpo di Stato*");

- che nell'ambito di tale indagine era stato arrestato il Direttore del SID Miceli ("*In questa inchiesta viene arrestato il Direttore del Servizio Segreto Militare ed era la prima volta che in Italia... ... . Miceli*") e, poco dopo, in data 3 dicembre 1974 era pervenuta al SID quella richiesta di Tamburino ("*Allora, il 3 dicembre del 1974, perviene dal Giudice Tamburino la richiesta di fornire una foto formato tessera del Capitano Mori... ....Il Miceli viene arrestato nel novembre del 1974*");

- che, dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo nel 1973, v'era stata una radicalizzazione nella lotta politica che era sfociata, dopo una riunione tenutasi a

Cattolica, nelle stragi e nel tentativo di golpe del 1974 ("*Allora, l'attività della Rosa dei Venti, in tutte le inchieste alle quali ho partecipato, viene connessa al colpo di Stato che si sarebbe dovuto realizzare nell'anno 1974 e in quell'anno è l'unico anno nel quale avvengono due stragi, che sono quelle di Piazza della Loggia e quella dell'Italicus. Ci sono delle riunioni, famosa è quella di Cattolica, della fine di febbraio - primi di marzo, dove viene... Dovete pensare che un grosso impulso... Ad un certo punto il Ministero dell'Interno interviene e scioglie l'organizzazione Ordine Nuovo, siamo nel novembre del 1973... ... ...E questo provoca ovviamente da parte di taluni un abbandono e da parte di altri un irrigidimento e quindi una spiralizzazione della lotta politica e quindi la risposta... A domanda del Pubblico Ministero è sì, cioè per me è naturale, perché ho sempre fatto questo, però ovviamente l'attività della Rosa dei Venti è inserita in tutte le attività prodromiche per la realizzazione del Golpe del 1974, che per fortuna non avrà luogo... ... .Sono famose le dichiarazioni di calore, tutti confidavano che finalmente sarebbe stato l'anno buono, dopo la delusione del Golpe della Madonna, perché in questo Golpe sarebbero entrati i Carabinieri, quindi offrivamo una garanzia di maggiore serietà golpistica... ... ...Allora, guardi, Piazza della Loggia è il 28 maggio del 1974 e l'Italicus è il 4 agosto del 1974...*");

- che la riunione di Cattolica servì a dare nuovo impulso operativo al disciolto Ordine Nuovo ("*Sulla base delle acquisizioni testimoniali, la riunione di Cattolica realizzatasi all'Hotel Giada è la riunione nella quale viene deciso l'impulso operativo alle attività dell'organizzazione Ordine Nuovo, sulla scorta del precedente scioglimento*");

- che alla detta riunione parteciparono anche appartenenti al SID ("*P. M. TARTAGLIA : - Risulta da atti processuali la partecipazione di soggetti del Sid alla riunione di Cattolica?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Di elementi che lavoravano per il Sid, sì*") ed in proposito è stata acquisita una testimonianza

sulla partecipazione di Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - ... le faccio questa domanda, se risulti la presenza di Mori a questa riunione di Cattolica, eventualmente se fosse dichiarativa ci dice da parte di chi e chi è il soggetto che lo dice, perché questo è essenziale acquisirlo fin da ora; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, risulta dichiarativa, con riconoscimento fotografico, il soggetto è un elemento di Ordine Nuovo di Verona, di livello... ... .Umberto Zamboni... ... .È uno dei quadri più importanti della struttura di Ordine Nuovo, non dei dirigenti, ma livello quadri è uno dei più importanti... ... ...È una riunione di coordinamento a livello nazionale.... ... ...Se non ricordo male inizia il 27 febbraio del 1974 e si conclude il 1 marzo del 1974*");

- che in quel periodo, soprattutto nell'ambito di Ordine Nuovo del Veneto, si prospettò anche di fare attentati a beni culturali ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, a proposito di questa riunione di Cattolica, io le chiedo di riferire alla Corte se da elementi investigativi o processuali eventualmente, e da quali, risulti che in questa riunione di Cattolica nella quale si programmano le attività operative di Ordine Nuovo prima delle due stragi del 74 e prima del possibile Golpe della Rosa dei Venti, se si fece anche riferimento al progetto di attentare a beni culturali....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è un elemento dichiarativo, proviene sempre da Umberto Zamboni, non è correlato alla riunione di Cattolica, ma dinamiche operative all'interno di Ordine Nuovo Veneto che era la parte più importante e più aggressiva di Ordine Nuovo; P. M. TARTAGLIA : - E queste dinamiche sono antecedenti o successive temporalmente alla riunione di Cattolica?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Queste dinamiche sono successive... ... ...E quindi è una maturazione*");

- che nel dicembre 1974 il giudice Tamburino stava interrogando l'Ufficiale dell'Esercito Amos Spiazzi vicino a Ordine Nuovo ("*Sì, c'era un Ufficiale dell'Esercito.... ... ...Il Colonnello, si chiamava perché è morto, il Colonnello Amos di Corte Regia Spiazzi... ... ...Un Ufficiale dell'Esercito di orientamento*

monarchico, che faceva parte della catena informativa dell'esercito e molto vicino alle posizioni di Ordine Nuovo... ... ...È emerso dalle dichiarazioni... Innanzitutto diciamo che nell'ambiente dell'estrema destra e anche nell'ambiente dell'esercito era un ufficiale molto noto, si dava molto da fare, molto appariscente, quindi era un punto di riferimento. In ogni caso lui verbalizza di essere stato destinatario di una attivazione.... ... ...Attivazione... Lui sta riferendo con... In termini di colpo di Stato, quindi una attivazione... Cioè, l'ok a muoversi, il via libera a muoversi... ... ...È emerso dalle dichiarazioni dello Spiazzi"), facendogli effettuare anche riconoscimenti fotografici ("*P. M. TARTAGLIA : - ....risulta che Tamburino mostrasse fotografie ad Amos Spiazi chiedendogli eventualmente di conoscere soggetti facenti parte della Rosa dei Venti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Vengono effettuati riconoscimenti fotografici, sì*") essendovi alcuni soggetti che non erano stati identificati, come, ad esempio, tale Capitano Palinuro ("*P. M. TARTAGLIA : - Vi erano alla data del dicembre del 74, nell'ambito dell'indagine sulla Rosa dei Venti, dei soggetti dell'organizzazione di cui si conosceva l'esistenza, ma che non erano stati ancora identificati fisicamente, nominalisticamente?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certo, uno su tutti ad esempio è il Capitano Palinuro, la cui identità non è mai stata identificata, ancora oggi lo cerchiamo, è uno dei soggetti coinvolti nell'attività, ma non l'abbiamo mai identificato, sappiamo solo che era un Capitano dei Carabinieri in servizio al Sid, ma non è mai stato identificato... ... ...Faceva parte delle attività cospirative e poi era in grado di proteggere i traffici di armi che avvenivano in Lombardia.... ....No, mai più identificato, c'è stato un procedimento penale quando io stavo al Ros, con una attività svolta dalla Procura di Roma, che ha diciamo concentrato gli sforzi per addivenire alla identificazione del soggetto, proponendo l'ipotesi Delfino, ma non si hanno a tutt'oggi elementi di assoluta certezza sull'identità del soggetto.... ... ...Peraltro Delfino non corrisponde... Abbiamo la descrizione*

fisica di questo Capitano perché partecipa alle riunioni cospirative e non corrisponde diciamo alla... ... .peraltro Delfino non era neanche del Sid, quindi...");

- che la fotografia di Mori pervenne al giudice Tamburino quando già il procedimento era stato spostato da Padova a Roma ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, questa foto tessera che Tamburino chiede al Servizio e che riguarda Mario Mori, il 3 dicembre del 74, quando arriva dal Servizio all'Autorità Giudiziaria? Anche se non ha la data precisa...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Arriva quando ormai Tamburino è stato spossessato dell'inchiesta, è stata trasferita a Roma*") per essere riunito a quello ivi in corso sul golpe Borghese ("*Allora, l'indagine viene riunita a quella sul Golpe Borghese, tanto è vero che diciamo il nome Rosa dei Venti, una volta spossessato, Tamburino scompare e diventa per tutti il procedimento Golpe Borghese, dove comunque verranno trattate anche le attività... Proseguite le attività realizzate dal dottor Tamburino. Questo spossessamento avviene alla fine del dicembre del 1974*");

- che, pertanto, Tamburino si limitò a trasmettere a Roma il plico con la fotografia di Mori ricevuto dal SID ("*..fece in tempo a trasmettere il plico ricevuto dal Sid alla Autorità Giudiziaria di Roma; P. M. TARTAGLIA : - Quindi la foto di Mori arriva dal Sid a Tamburino, quando ha già perso l'indagine sulla Rosa dei Venti e Tamburino la manda a Roma anche la foto; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto... ... ...se non ricordo male siamo nei primi giorni di gennaio del 1975*");

- che non risulta che tale foto sia stata mai mostrata ad alcuno, tanto che è stata ora rinvenuta in archivio ancora spillata al foglio con il quale era stata trasmessa dal SID ("*No, la foto di Mario Mori, da verbali non viene mai mostrata. In ogni caso sono andato io personalmente in queste polverose carte e la foto di Mori era ancora spillata alla lettera del Sid. Un punto si era staccato e rimanendo attaccato alla carta, per la vetustà, dell'arrugginimento del punto metallico,*

quella foto chiaramente non è stata mai mostrata perché è spillata alla lettera dove c'è scritto chi è il soggetto raffigurato nella foto tessera, quindi così è rimasta");

- che gli ufficiali del SID Marzollo e Venturi erano stati indagati e poi prosciolti per l'appartenenza alla Rosa dei Venti ("*P. M. TARTAGLIA : - Risultano altri soggetti del Sid o arrestati o indagati da Tamburino a Padova?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Bè, c'è la comunicazione giudiziaria che raggiunge Marzollo, la comunicazione giudiziaria che raggiunge Venturi; P. M. TARTAGLIA : - ... Marzollo che riceve una comunicazione giudiziaria per la Rosa dei Venti, è quel Marzollo che insieme a Miceli aveva chiamato Mori al Sid?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, confermo.... ... ...Sì, confermo. Poi verrà prosciolto..*");

- che nei primi giorni di gennaio 1975 il Gen. Maletti aveva sollecitato al Direttore Casardi la restituzione di Mori all'Arma dei Carabinieri con la precisazione che il medesimo avrebbe dovuto essere destinato ad una sede diversa da Roma ("*Ecco, il Generale Maletti, nell'appunto che prepara per il Direttore del Servizio, che è l'Ammiraglio Casanti, come abbiamo detto, richiede che la restituzione all'Arma del Capitano Mori avvenga entro il più breve tempo possibile e richiede nel contempo l'allontanamento dalla capitale... ... ...Allora, dunque, si tratta di un appunto per il Direttore del Servizio, appunto redatto dal Generale Maletti, che lo sigla il 4 gennaio del 1975. Il giorno successivo l'Ammiraglio Casardi concorda, e quindi annota uno sta bene, e il 6 rientra nella disponibilità, dopo la puntata del direttore del Maletti, il quale annota nuovamente P. Parl., che sta per prego parlarmi, poi due punti, azione, punto e virgola, subito, quindi a ribadire la necessità dell'immediatezza dello spostamento del Mori*");

- che tale provvedimento era stato giustificato con problemi caratteriali del Mori ("*Si fa riferimento ad ammende di natura caratteriale, quindi il provvedimento*

scaturirebbe da un atteggiamento irriguardoso del Mori... ... ...Formalmente quindi problemi di natura caratteriale... ... ...si parla di avventatezza di giudizio, mancanza di obiettività, assenza di senso della misura... ... ...nel reagire verbalmente al commento di notizie per lo più distorte o tendenziose, comparse su parte della stampa nazionale in merito agli eventi suddetti e ai loro protagonisti") con un riferimento anche a non meglio precisate vicende giudiziarie ("*Sì, sì, le note vicende giudiziarie, sta parlando dell'inchiesta... ... .Mori era stato interrogato due volte da Tamburino, era stato interrogato il Venturi, era stato interrogato il Maletti, era stato interrogato il Direttore del Servizio Miceli*");

- che il documento fa riferimento ad una pregressa intesa verbale tra Maletti e Casardi ("*P. M. TARTAGLIA : - Nel documento si fa riferimento a precedenti intese verbali? E se sì, tra chi e chi; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Intercorre tra il direttore del servizio, Ammiraglio Casardi, e il Direttore del Reparto D) Gianadelio Maletti... ... ...anche perché la delicatezza del provvedimento lo imponeva*");

- che il 10 gennaio 1975, quindi, Mori era stato spostato in un ufficio amministrativo in attesa del suo rientro nell'Arma avvenuto il 10 febbraio 1975 ("*10 gennaio, il 10 gennaio del 1975 il Capitano Mori finisce la sua attività per il reparto D), viene spostato in attesa di essere restituito... È un ufficio amministrativo dove rimane un mese e quindi rientra nell'Arma il 10 febbraio del 1975*");

- che l'Amm. Casardi, quindi, aveva rappresentato effettivamente al Comandante Generale dell'Arma l'opportunità che Mori fosse destinato a sede diversa da Roma ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, che cosa fa l'Ammiraglio Casardi, nel frattempo diventato direttore del servizio, dopo questo provvedimento del 4 gennaio 75 in cui si concorda l'allontanamento? Quale è il passaggio successivo che fa il direttore del servizio?; DICH. GIRAUDO*

MASSIMO : - Rappresentare al Comandante Generale dell'Arma dell'epoca, che è il defunto Generale Mino, appunto la necessità che il Mori non venisse impiegato nella capitale.... ... ...Allora, il documento del 9 gennaio 1975 è un documento con il quale l'Ammiraglio Casardi dà la disponibilità dell'Ufficiale, quindi lo rende disponibile per il reimpiego nell'Arma dei Carabinieri... ... ...c'è una nota di accompagnamento, c'è la segnalazione dell'opportunità di trasferire l'Ufficiale nel più breve tempo possibile per impiegarlo in sede diversa da quella di Roma"), cosa che fu in concreto fatta ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, l'Arma dei Carabinieri ottemperò a questa richiesta del Casardi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - L'Arma dei Carabinieri ottemperò*"), perché Mori fu destinato a Napoli ("*A Napoli.... ... ...Sta al Radio Mobile di Napoli... ... ...L'attività di pronto intervento... ... ...Quindi attività non investigativa... ... . e quindi di conseguenza il Sid apprende che non è stato mandato a Roma*");

- che anche il Col Marzollo, pochi giorni prima di Mori, era rientrato nell'Arma ("*Marzollo va via, Presidente, circa una settimana prima, sette - sei giorni prima di Mori viene mandato alla Legione di Chieti.... ... ...viene allontanato*");

- che Mori era rimasto a Napoli sino al 1978 ("*P. M. TARTAGLIA : - ....Senta, fino a che Mori è rimasto a dirigere il Nucleo Radio Mobile di Napoli, arriviamo... Dopo ci concentreremo anche sulla data, ma arriviamo al 1978; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, esatto*"), ma, nel frattempo, v'era stata una sollecitazione del Gen. Guiducci al Comandante Generale dell'Arma affinché Mori potesse rientrare a Roma ("*P. M. TARTAGLIA : - .... vi furono, vi fu qualcuno che provò, in questo periodo temporale, a sollecitare un trasferimento di Mori nell'Arma dei Carabinieri da Napoli a Roma? Nel periodo che va dal febbraio 75 al 78; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, c'è stato il Generale Guiducci.... ... .Interviene perché Mori venga ritrasferito... Ci sono due lettere del Guiducci che abbiamo acquisito.... ... ...Le manda al Comandante Generale.... ... ...Chiede lo spostamento del Mori, facendo riferimento, se non*

ricordo male, anche all'attività di insegnante della moglie.... ... ...Lo spostamento nella capitale") nella quale v'era un riferimento alle indagini in corso a Roma sulle trame nere ("*Sì. Nella prima lettera fa un riferimento alle trame nere... ... ...Dunque, il Guiducci afferma, scrive, non afferma, scrive che Mori sarebbe stato destinato a Napoli a seguito dell'istruttorie sulle trame nere, nel contesto della quale fu interrogato come teste; P. M. TARTAGLIA : - Quindi c'è un riferimento all'allontanamento da Roma che lo aggancia all'attività istruttoria sulle trame nere; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto. E peraltro è vero là dove sostiene che era stato sentito, ciò corrisponde al vero; P. M. TARTAGLIA : - ....A quando risalgono queste due lettere di Guiducci?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Allora, dunque, stiamo parlando del novembre del 1975... ... ...Siamo nello stesso anno dell'allontanamento*");

- che una conferma delle ragioni per le quali Mori era stato allontanato da Roma si trae anche da un altro documento dal quale risulta che nel 1978 un ufficiale dell'Arma non identificato aveva attivato, affinché Mori potesse rientrare a Roma, il Col. Parente del SISMI, il quale si era, quindi, rivolto al Gen. Romeo, che aveva sostituito Maletti al SID, il quale, tuttavia, aveva ribadito l'opportunità che Mori rimanesse in sede diversa da Roma sino alla conclusione delle indagini sul golpe Borghese ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Ci sono stati atti provenienti non da Guiducci, ma proprio dal Comando Generale dei Carabinieri, con cui si è chiesto di potere avvicinare Mori a Roma?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, è un atto importantissimo, perché ci dà la spiegazione della ragione dell'allontanamento. Allora, dunque, siamo nel 1978, allora... Dunque, un Ufficiale che non è identificato, che è rimasto ignoto, perché abbiamo soltanto l'appunto, attiva un Colonnello, il Colonnello Parente del Servizio Segreto Militare...; P. M. TARTAGLIA : - L'ufficiale che attiva di che Arma è?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Dell'Arma dei Carabinieri, è dell'Arma dei Carabinieri ed è in servizio al Comando Generale. Quindi attiva*

il Colonnello Parente del SISMI in relazione all'opportunità di poter trasferire l'Ufficiale Mori nella capitale e il Parente si attiva presso il Generale Romeo, che è il sostituto del Maletti, quindi è l'attuale, nel 78, Comandante del Reparto D, il quale risponde che sarebbe consigliabile che fino al termine del processo Borghese, come veniva chiamato normalmente, non vi fosse impiego sulla capitale, su Roma.... ... ...Di Mario Mori. Questo è il primo documento che fornisce una spiegazione, Presidente, alle ragioni dell'allontanamento.... ... . fino al termine del processo Borghese... ....11 marzo 1978.... ... ..."A seguito richiesta da parte del Colonnello Parente, circa l'opportunità o meno di un eventuale trasferimento a Roma del Capitano Mori, richiesta asseritamente pervenuta dal Comando Generale dei Carabinieri, è stato risposto - tra virgolette, virgolettato - che sino al termine del processo Borghese sarebbe consigliabile che l'Ufficiale in questione non fosse destinato ad un reparto della Capitale – chiuse virgolette - in ottemperanza a quanto disposto dal Generale Romeo" - che vi ho detto era il successore del Maletti alla guida del Reparto D");

- che tale documento è stato rinvenuto solo nell'archivio dell'AISE ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Questo documento di risposta del 11 marzo 78 del Servizio all'Arma Generale, noi l'abbiamo trovato nell'archivio dell'Aise; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Ex Sid. Non lo abbiamo trovato nell'archivio del Comando Generale; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto;... ... ...P. M. TARTAGLIA : - Quindi nell'archivio del Comando Generale dell'Arma non c'è nessuna indicazione documentale su questo tentativo di avvicinare Mori a Roma e su questa tenuta distanza fino al processo Borghese; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente*");

- che poco dopo, comunque, Mori era stato trasferito a Roma a comandare la Sezione Anticrimine già il giorno successivo al rapimento dell'On. Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, quando è che si riesce nell'obiettivo di trasferire Mori a*

Roma?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Poco dopo, perché Mori diventa il Comandante della Sezione Anticrimine di Roma.... ... ...Il giorno successivo alla strage di Via Fani, quindi il 17 marzo del 1978... ... ...il rapimento era il 16, lui assume il comando il giorno 17");

- che a Roma nella catena gerarchica superiore a Mori v'erano ufficiali appartenenti alla P2 ("*P. M. TARTAGLIA : - .... quando Mori viene effettivamente trasferito a Roma a comandare la Sezione Anticrimine, le chiedo di riferire se nella catena gerarchica di Mori in quel momento storico vi fossero anche Ufficiali iscritti a logge massoniche e a quali?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il Colonnello Cornacchia era il suo comandante diretto, perché era il Comandante del Reparto Operativo. Il Colonnello Cornacchia, anche lui è nell'elenco, nelle famose liste sequestrate a Castiglione di Fibocchi dall'Autorità Giudiziaria di Milano... ... .io ho fatto la ricostruzione di tutta la catena gerarchica, allora... ... .Dunque, allora, allora, il Generale Giuseppe Siracusano, anche lui iscritto con fascicolo numero 496 alla Loggia Propaganda 2, è il secondo revisore del Capitano Mori, e quindi diciamo è colui che gli conclude le note... ... ...Il compilatore è il Cornacchia, che è il diretto... Cioè colui che impiega il militare*");

- che quel trasferimento a Roma era stato deciso tra l'11 e il 17 marzo 1978 ("*P. M. TARTAGLIA : - 11 marzo. Quindi possiamo dire che fino all'11 marzo 78 Mori non era ancora stato trasferito a Roma, se il Sid chiede il permesso al Comando Generale?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certo; P. M. TARTAGLIA : - O meglio, viceversa, fino all'11 marzo non era ancora deciso, non era deliberato il trasferimento di Mori a Roma; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certo, certo*");

- che è stata acquisita una relazione di servizio redatta da un dipendente del Ministero dell'Interno che assisteva all'interrogatorio da parte del giudice Casson, in Sudafrica, nel 1986, del Gen. Maletti, nella quale è riportata una frase

di quest'ultimo che faceva riferimento ad un organismo segreto che operava all'interno del SID alle dipendenze dirette del Gen. Miceli ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, abbiamo acquisito e produrremo una relazione di servizio firmata Lazzerini; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì... ... ...Lazzerini è un dipendente del Ministero dell'Interno che accompagna il dottor Casson, mi sembra, a sentire il Maletti in Sud Africa. Lazzerini compila una relazione, purtroppo Lazzerini è morto, compita una relazione dando atto di una affermazione fatta dal Maletti, Presidente, in una pausa della verbalizzazione... ... ...Allora, dice Lazzerini... Allora, datata 26 agosto 1986, riferisce queste parole: all'interno del Sid, all'epoca, era... ....È il Vice Questione Lazzerini che sta raccontando quello che ha sentito dal Maletti durante la pausa dell'interrogatorio... ... .L'interrogatorio avviene dal 19 al 21 agosto dello stesso anno... ... .il Generale Maletti in una pausa degli interrogatori effettuati dal dottor Casson, tra il 19 e il 21 agosto precedenti, ha affermato, virgolettato: all'interno del Sid all'epoca era operante un organismo segretissimo e occulto dipendente direttamente dal Capo Servizio - che in quel tempo era il Generale Miceli - con una scuola di addestramento della quale non ha voluto indicare l'ubicazione... ... ...Il termine scuola ovviamente ha fatto pensare alla scuola... Ha fatto pensare a Gladio, la struttura occulta, e quindi alla scuola guastatori che era presente in Sardegna, dove venivano addestrati a Capo Marraggio i Gladiatori. E tuttavia c'è una audizione successiva del Generale Maletti alla Commissione Stragi... ... .1997. Che si recarono ad audire il Maletti a Johannesburg e purtroppo il Maletti specifica, letterale: quando io mi riferivo all'organizzazione approssimativa che ruotava attorno al Generale Miceli, pensavo a tutt'altra cosa, non a Gladio. Perché i membri della Commissione danno per scontato, come era normale leggendo Lazzerini, che ci fosse un riferimento a Gladio; P. M. TARTAGLIA : - E quindi se può continuare, Colonnello, quindi a cosa pensava Maletti quando pensava all'organizzazione segretissima e occulta*

all'interno del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - "Ad un piccolo gruppo costituito da un Tenente Colonnello, forse due Sottufficiali e probabilmente, da altri elementi, questi presso il Raggruppamento Centri di Controspionaggio di Roma e in particolare uno dei capi del Raggruppamento, il Colonnello Marzollo, che erano manovrati direttamente dal Generale Miceli, al di fuori della mia conoscenza di questi contatti"; P. M. TARTAGLIA : - Quindi per Maletti il Sid parallelo, questo organismo segretissimo e occulto che operava, era quello del Raggruppamento Controspionaggio di Roma; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Faceva capo a Miceli ed era costituito da uomini del Raggruppamento");

- che in occasione di una perquisizione effettuata nei confronti di Maletti era stato sequestrato un documento ove ugualmente si faceva riferimento al SID parallelo ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, abbiamo acquisito, oltre a questi dati sul Sid parallelo, sull'organismo segretissimo e occulto all'interno del Servizio alle dipendenze di Marzollo, degli atti che sono... A cui abbiamo fatto un fugace riferimento stamattina, che sono stati sequestrati presso l'abitazione di Maletti.... ... ...Si tratta di una cronistoria per anni e per mesi, e passaggi che riteniamo rilevanti sono questi: "1972: il D intraprende una indagine informativa nel contesto delle trame nere, che..."..... ... ..."Il D intraprende una indagine formativa nel contesto delle trame nere, che ad anno e mezzo di distanza porterà a risultati clamorosi". E dopo, 1974: "tempesta sul Sid, all'inizio dell'estate il servizio conclude l'indagine sulle trame nere, articolata su tre temi principali, Fronte Nazionale, Rosa dei Venti, Sogno. Le avocazioni dei procedimenti giudiziari in corso. Le teste emergenti del Sid parallelo (Marzollo, Venturi, eccetera). Ma il più e il meglio rimangono celati". Allora, innanzitutto le chiedo, come l'Autorità Giudiziaria è entrata in possesso di questi documenti? È un dattiloscritto e un manoscritto di Maletti; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto.... ... ...A seguito di una perquisizione scaturita dalla pubblicazione di un*

articolo sul quotidiano L'Espresso, venne aperto un autonomo procedimento penale dal dottor Sica, che poi venne fatto convogliare in quello in corso contro Gelli... ... ...Processo, così detto processo P2, sì, Loggia P2");

- che Maletti al SID aveva creato un nucleo denominato NOD al cui comando aveva posto il Cap. La Bruna ("*Allora, il Nod è un reparto atipico che viene creato... La sigla vuol dire Nucleo Operativo Diretto. Il Maletti aveva bisogno di una unità di manovra che potesse spostarsi su tutto il territorio nazionale, indipendente dall'azione dei centri che già da lui dipendevano. Quindi crea questo Nod, al cui capo mette il famoso Capitano La Bruna e che ha a sua volta le dipendenze non ricordo se cinque o sei Sottufficiali*");

- che negli appunti sequestrati a Maletti si fa riferimento a nuclei segretamente addestrati che avrebbero potuto compiere atti di guerriglia urbana ("*P. M. TARTAGLIA : - Allora, sempre in questi documenti sequestrati da Sica e trovati a casa di Maletti nell'83 mi pare, c'è quest'altro appunto: "ipotesi di guerriglia urbana, di intervento dei Nuclei segretamente addestrati dal Sid parallelo: chi sono i pupari che manovrano in Italia per tenere il paese vincolato a scelte di trenta anni fa? Torna prepotentemente ad affacciarsi l'ipotesi, che poi tale non è, di forze potenti e influenti che operano in Italia e ne determino le scelte e il destino". Sono frasi molto pesanti dell'ex direttore del Reparto D del Sid. Allora, anche su questo, torna questo tema dei Nuclei segretamente addestrati dal Sid parallelo. Si è riusciti mai a capire di che cosa si tratta?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Questa è la parte più delicata delle investigazioni condotte nell'ambito delle stragi, ma non siamo in grado di certificare l'affermazione del Maletti e quindi... Purtroppo rimane senza risposta. Sono stati isolati, sono stati individuati, isolati i contatti, gli Ufficiali del Servizio e dell'Arma dei Carabinieri, così come del Ministero dell'Interno, ma niente che possa - forse anche per incapacità nostra - dare una idea così organica come quella rappresentata nella gravissima affermazione del Maletti*");

- che nel corso delle indagini è stato, altresì, acquisita una relazione datata 15 luglio 1975, non firmata, avente ad oggetto una fonte del SID denominata "Gian", poi indicata dal Cap. la Bruna, nella persona dell'ufficiale dei Carabinieri Giancarlo Servolini ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Nel corso dell'attività di indagine abbiamo acquisito un documento, che è una relazione dattiloscritta e non firmata destinata al Sid e concernente il contributo dichiarativo di una fonte denominata Gian. Questa relazione, è un dato obiettivo, è datata 15 luglio 1975.... ... ...io le chiedo: fonte Gian, siamo stati in grado di capire con certezza assoluta chi era la fonte Gian? Abbiamo attribuito un nome a questa fonte che in quel momento era fonte confidenziale non nominata?; ... ...Sì, uno dei manipolatori consegna la produzione e parla della fonte Gian al dottor Salvini, all'epoca Giudice Istruttore per la Strage di Piazza Fontana e rivela che era l'Ufficiale dei Carabinieri Giancarlo Servolini.. ... ...è deceduto, Pubblico Ministero; P. M. TARTAGLIA : - Chi è il manipolatore che rivela l'identità della fonte Gian all'Autorità Giudiziaria che indaga su Piazza Fontana?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Dirigente del Nod, il Capitano Antonio La Bruna*");

- che era stata rinvenuta documentazione a riscontro di tale identificazione ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Al di là di quello che dice La Bruna, ci sono anche elementi documentali che riescono ad attribuire con certezza la identità tra fonte Gian e Giancarlo Servolini?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - In una delle documentazioni, in una delle varie relazioni che sono state acquisite degli incontri fatti dalla fonte Gian o delle telefonate fatte dalla fonte Gian, in un caso viene messo il nome in chiaro Servolini; P. M. TARTAGLIA : - Viene messo il nome in chiaro. Ci sono anche riferimenti nella relazione a periodi di congedo, assenza all'Arma dei Carabinieri che è stato possibile confrontare con il curriculum di Servolini?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì.... ... .sì, effettivamente il Servolini era in congedo per convalescenza e per quello potè*

dedicarsi ampiamente alle attività di ricerca informativa che gli venivano demandate... ... .Cioè, non ci sono dubbi che Servolini sia... A parte l'affermazione del manipolatore, ma c'è tutto il contesto documentale che è chiaro; P. M. TARTAGLIA : - Quindi Servolini, questa fonte dei Servizi era un Carabiniere; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Era un Carabiniere, esattamente");

- che la relazione sulla fonte "Gian", insieme ad alcune bobine registrate, era stata consegnata dal giornalista Norberto Valentini, il quale, a sua volta, aveva ricevuto quel materiale dal Cap. La Bruna ("*P. M. TARTAGLIA : - Come l'autorità giudiziaria entra in possesso della relazione sulla fonte Gian?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - L'autorità giudiziaria entra in possesso perché nel marzo del 1978 venne scritto un libro molto importante sul famoso Golpe della Madonna, da un giornalista a nome Norberto Valentini.... ... ...Norberto Valentini scrisse questo libro sulla scorta di materiale documentale e di bobine che gli vennero consegnate dal La Bruna, il quale era - questo lo raccontò il Valentini - era diciamo intenzionato alla pubblicazione, che venisse pubblicato. Cambierà poi idea, ma Norberto Valentini andrà avanti per la sua strada, pubblicherà questo libro e quindi diversi anni dopo un Giudice Istruttore, il dottore Antonio Lombardi, che lavorava sulla strage della Questura di Milano del 17 maggio 73, interrogherà il Valentini, il quale a sorpresa dirà, affermerà di avere conservato, di avere tutt'ora conversato il materiale che gli era stato dato dal La Bruna grezzo e che egli aveva riordinato, organizzato. E il Giudice Istruttore chiese se era disponibile a consegnare questo materiale. Nonostante ottenuto l'assenso dal Valentini, il dottor Lombardi, che evidentemente aveva giustamente timore che qualcosa potesse... Mandò un suo cancelliere direttamente a Roma a ritirare questa documentazione, che poi al momento del ritiro descrisse approssimativamente, ma poi elencò accuratamente e all'interno di questa documentazione c'è una cartellina denominata varie produttori,*

produttori nel senso di fornitori di informazioni, all'interno della quale c'era parte della produzione della fonte Gian");

- che da quel documento si ricava che la fonte "Gian" venne utilizzata per acquisire informazioni sulle manovre dirette a screditare Maletti e persone a lui vicine, tra cui, innanzitutto, il Cap. La Bruna ("*Allora, questo documento è molto importante e dalla lettura si capisce che la fonte venne utilizzata, il Servolini venne utilizzato per identificare le manovre in atto... ... ...Per identificare, individuare le manovre in atto contro il Maletti, contro il Maletti e il suo operato e quindi anche dei suoi dipendenti, quali il La Bruna, il Maresciallo Esposito e... ... .Allora, le manovre sono finalizzate a screditare la raccolta probatoria, soprattutto quella fatta sulle bobine, tanto è vero che in uno di quei documenti che lei prima ha accennato, Pubblico Ministero, trovati in casa del Maletti, c'è un... Uno di questi documenti è riferito proprio al 1975. Tenga presente, Presidente, che la fonte, viene scritto, la fonte è stata acquisita agli inizi del 1975, viene definita molto qualificata e disinteressata, di fatti ovviamente essendo un Ufficiale dell'Arma non lo pagavano. Il prezzo sarebbe poi arrivato dopo con l'assunzione al servizio. Il Maletti annota, prima di parlare del gruppo Taddei - Ghiron, quindi è la prima volta che abbiamo un documento nel quale il Ghiron viene inserito all'interno di un gruppo. Questa frase, gruppo Taddei - Ghiron, è significativamente preceduta dalla frase: il balletto o balletto delle bobine, proprio in relazione all'attività diciamo più intensa e più pericolosa che, per dirglielo in parole povere, lo scopo dei detrattori delle attività del Maletti e del La Bruna era quello di dimostrare che le bobine erano state manipolate e quindi... O comunque di fare insorgere il dubbio che fossero state manipolate e quindi ovviamente annullando la prova utilizzata... La prova che avrebbe dimostrato le attività cospirative. Difatti...*");

- che il gruppo di coloro che contrastavano Maletti e volevano screditare La Bruna dimostrando la manipolazione delle bobine da quest'ultimo registrate era

composto, da un lato, da Marzollo, Mori e Venturi e, dall'altro, da Gianfranco Ghiron e dagli Avv.ti Taddei e Giraldi ("*Sì, ci sono due diversi fronti, uno è costituito dal Colonnello Marzollo, dal Maggiore Venturi e dal Capitano Mori, e un altro invece è costituito dal Ghiron e da due Avvocati, l'Avvocato Taddei e l'Avvocato Giraldi. Stiamo parlando di Avvocati che erano difensori di alcuni degli imputati nella vicenda del Golpe Borghese... ... .è lo stesso gruppo con categorie di soggetti diversi*");

- che in sostanza si trattava di una manovra avversa al Reparto D diretto da Maletti ("*...io ho la sintesi di quello che compare, cioè l'esistenza di una manovra avversa al reparto D, organizzata da Marzollo, Venturi, Mori; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Allora Presidente, se lei lo consente io posso leggere alcuni passaggi e successivamente fare delle domande... ... ...E allora: "gli inizi dell'anno corrente..."..... ... ..."Agli inizi dell'anno corrente è stata acquisita la collaborazione di Fonte Gian"...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Stiamo parlando del 1975; P. M. TARTAGLIA : - "Elemento molto qualificato sotto ogni profilo e assolutamente disinteressato". Nel gergo tipico della manipolazione delle fonti, disinteressato che significa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non è remunerato; P. M. TARTAGLIA : - "Sin dal primo momento la fonte forniva precise notizie su una manovra in corso contro il reparto D, condotta dal Colonnello Marzollo, Maggiore Venturi e Capitano Mori, per i militari, nonché Avvocato Taddei, Avvocato Giraldi e Gianfranco Ghiron. Questo Gianfranco Ghiron, dal manipolatore, viene definito individuo di scarsa moralità, pregiudicato e in passato agente prezzolato del Reparto R"... ... .Questa è la pagina 1. Nella prima acquisizione che la Procura di Palermo ha fatto di questi documenti, mancava la pagina 2... ... ...Lo conferma questo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì... ... ...Ovviamente tutta la documentazione del procedimento penale sulla strage della Questura di Milano è stata scansionata, quindi è a mia disposizione elettronicamente, all'interno di*

questa documentazione, all'interno di questa documentazione ho rintracciato questo documento, che purtroppo non era completo. A parte il significato, la consequenzialità logica, ma le pagine erano numerate e quindi mancavano la pagina 2, la pagina 5 e la pagina 6. Sulla base di ciò che viene affermato dalla fonte Gian, sta accadendo questo, adesso ti dico qualcosa su ogni soggetto, si era dedotto che nella pagina 2 si sarebbe parlato di Mori. Quindi si è cercata questa pagina 2, ovviamente andandola a cercare... ... ...Quegli atti erano stati trasmessi all'autorità giudiziaria di Roma, all'epoca era il dottor Piero De Crescenzo, e lì abbiamo trovato non solo la pagina 2, ma anche altra documentazione che non era entrata... Non era stata scansionata, era stata mandata a Roma, quindi abbiamo arricchito il bagaglio di conoscenze sulla...; .. ..P. M. TARTAGLIA : - E nella pagina 2 si parlava effettivamente di Mori, in questa pagina mancante?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì; P. M. TARTAGLIA : - Senta, alla pagina 3 sulla manovra, e questo ora dobbiamo capire meglio appunto, che ha parlato di bobine, Orlandini, ma lo dobbiamo capire meglio... ... .Pagina 3 dice: giorni in cui la fonte avvertiva dell'esistenza di una manovra di inquinamento, la Magistratura inquirente dava inizio agli atti relativi alla perizia d'ufficio sulle bobine Orlandini. Quindi Gian dice: nei giorni in cui... O meglio, l'autore di questa relazione dice: nei giorni in cui Gian inizia a parlare della manovra di inquinamento, così viene definita, la Magistratura inquirente dava inizio alla perizia d'ufficio sulle bobine Orlandini. Che sono queste bobine Orlandini?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Antonio La Bruna fece il suo lavoro di Ufficiale del Servizio, per cui informato che c'era un tentativo, una attività cospirativa in atto, avvicinò uno dei cospiratori e cercò, riuscendoci, di farlo parlare sulle attività cospirative in corso e lo fece registrando le conversazioni... ... ...Stiamo parlando dell'attività cospirativa sul Golpe Borghese...;.. ... ...P. M. TARTAGLIA : - La Bruna aveva registrato queste sue interlocuzioni con Orlandini?; DICH. GIRAUDO

MASSIMO : - Con dei registratori Zuico... ... ...Queste bobine sono state consegnate all'autorità giudiziaria; P. M. TARTAGLIA : - Erano materiale probatorio del processo che da Padova va a Roma, Borghese?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente; P. M. TARTAGLIA : - In questi nastri Orlandini, che era uno degli imprenditori, credo finanziatori della manovra cospirativa, parla del Golpe Borghese effettivamente?... ... ...Parla dei soggetti implicati nel Golpe Borghese?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certamente; P. M. TARTAGLIA : - Quindi la manovra, dice Gian, ha oggetto, questa manovra di inquinamento ha oggetto le bobine, perché ancora per un lungo periodo che va fino agli inizi di maggio 75 la fonte ha continuato, si sottolinea: in contatto diretto con alcune delle persone direttamente interessate alla manovra (in particolare Ghiron), a fornire notizie piuttosto generiche sulla volontà del gruppo sopra indicato di raggiungere l'obiettivo di colpire calunniosamente il reparto D nelle persone direttamente impegnate nelle note indagini sul Golpe, per ribaltare con mezzi illeciti la situazione processuale degli imputati; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è quello che stavo accennando prima al Presidente, il punto vulnerabile giustamente viene individuato nelle bobine e quindi... ... ...Bè, la fonte Gian lo dice proprio e riferisce perché glielo racconta il Ghiron, ma lo stesso Giorgio Ghiron anche lo racconta, parlando per l'unica volta bene del fratello, e quindi di queste missioni... ....Queste missioni che vengono fatte... I periti erano dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino, che all'epoca era l'apice nella tecnologia, nella possibilità di individuare manipolazioni di bobine, il professor Sacerdote e la moglie, il Gian riferisce di missioni fatte dal Taddei e dal Ghiron al fine di esercitare pressioni, ovviamente indebite, illecite, sul perito per addomesticare, per pilotare la perizia... ... ...Sì, la prima manovra è una manovra difensiva, cioè è tutelarsi, abbiamo un problema, il processo, bisogna far sì che queste bobine che possono incastrarci non siano considerate prova... ... ...Intervenendo, certo, su quello che doveva

attestare la bontà delle registrazioni oppure la presenza di inserzioni, di tagli, di manipolazioni... ... ...Allora, la pagina 2, mancante nella prima analisi del documento, inizia con una linea dedicata, come ipotizzato dal Capitano Mori, in cui la fonte Gian segnala che, virgolettato: "mentre collaborava ai due suddetti Ufficiali, nel tentativo di "inquinare" le prove testualmente dalla fonte - quindi il manipolatore sta dicendo che sta riportando esattamente le parole della fonte - si trovava ancora in servizio quale segretario del Raggruppamento Centri"; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Chi sono i due suddetti Ufficiali?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono gli Ufficiali dei quali, nelle pagine che invece avevamo immediatamente trovato, viene fornita la biografia, quindi stiamo parlando di mettere per ordine di grado un militare e quindi il Colonnello Marzollo e il Maggiore Venturi");

- che in un passaggio della relazione "Gian" si fa riferimento anche a Santillo, all'epoca a capo dell'ufficio già prima denominato Affari Riservati, che intendeva incontrare Marzollo, Mori e Venturi ("*P. M. TARTAGLIA : - ...in un passaggio della fonte si fa riferimento alla volontà del dottor Santillo di incontrare alcuni soggetti... ... ...Chi era Santillo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Santillo era, all'epoca era il Dirigente del Ligat, cioè l'ufficio del Ministero dell'Interno che aveva sostituito il più famoso Ufficio Affari Riservati, quindi era... ... ...Sì, vuole incontrare Marzollo, Venturi e Mori*") e ciò quando Mori, nel frattempo, era stato trasferito a Napoli ("*P. M. TARTAGLIA : - E in questo momento Mori è ancora al Sid o è all'Arma, al Nucleo Radio Mobile di Napoli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, no, ormai è al Nucleo Radio Mobile*");

- che la fonte "Gian", cioè Servolini, raccoglieva queste informazioni da Giorgio Ghiron ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, Servolini queste cose sulla manovra di inquinamento delle prove che coinvolge Mori e Ghiron, da chi le sa per la prima volta?....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Le sa dai colloqui che lui*

attua con il Ghiron ... ...Con Gianfranco Ghiron; P. M. TARTAGLIA : - La devo in questo... ... ...Integrare questa cosa. O meglio, le leggo questo passaggio del documento... ... ...Pagina 3... ... ...Subito dopo avere descritto sinteticamente questa manovra e i soggetti che ne fanno parte, si passa alla esposizione delle fonti di Gian, di chi lo dice a Servolini. E la prima in ordine di tempo, sia in ordine logistico, nella relazione, sia in ordine di tempo, perché c'è anche una datazione, il primo riferimento sulla fonte è questo, pagina 3, ultima parte;... ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - C'è un incontro... Sì, sì, ma io ho capito perché lei allude all'incontro che ha Gian con Giorgio Ghiron; P. M. TARTAGLIA : - ...Le leggo questa parte e le faccio qualche domanda. Intorno alla prima decade di maggio corrente anno; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - 75; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Perfetto. "Intorno alla prima decade di maggio corrente anno, la fonte ha avuto un contatto con l'Avvocato Giorgio Ghiron, fratello di Gianfranco".... ... ..."Il quale in quella circostanza faceva notare come il fratello da lui scarsamente considerato, lo avesse sorpreso per essere riuscito a convincere, recandosi a Torino unitamente all'Avvocato Taddei, il professor Sacerdote a fare la perizia sulle bobine con i risultati che nei giorni dal 3 al 5 avevano provocato la serie di interventi da parte della Magistratura romana culminati con gli avvisi di procedimento e gli ordini di comparizione a La Bruna e ad Esposito". E allora, qua è necessaria la sua integrazione, quali sono questi avvisi, le vecchie informazioni di garanzia, che ricevono La Bruna ed Esposito? Per che cosa?; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - È una informazione di garanzia, il Ghiron poi riferisce al Gian che si potrebbe anche... Che Gallucci potrebbe anche andare oltre l'informazione di garanzia; ... ...P. M. TARTAGLIA : - Quindi Gianfranco Ghiron dice a Giorgio Ghiron, sorprendendolo, che è riuscito nell'intento.... ... ...Quello di convincere il perito Sacerdote a trascrivere in maniera tale da comportare quell'accusa agli autori dell'indagine; DICH. GIRAUDO

MASSIMO : - Quello è l'unico commento positivo che fa a suo fratello, dice c'è riuscito... .. ....È la manovra della quale stiamo parlando, esattamente; P. M. TARTAGLIA : - Ancora, il successivo giorno 10 la stessa fonte ha contattato telefonicamente Gianfranco Ghiron, il quale a sua volta gli confidava che l'Avvocato Taddei, circa venti giorni prima, si era per l'ultima volta recato a Torino per cercare di convincere il perito, il quale, pur inizialmente riluttante, aveva poi finito per addivenire alla nota soluzione; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Aveva aderito... ... ...La nota soluzione è affermare che le bobine sono state manipolate... ... ...Inertizzare la raccolta probatoria attraverso le registrazioni");

- che dalla relazione risulta anche che Gianfranco Ghiron aveva parlato con il giudice Gallucci ("*P. M. TARTAGLIA : - .... se alla luce di quello che dice Servolini al Servizio, risulta che lo stesso Ghiron, in particolare Gianfranco, aveva avuto modo di parlare anche con l'Autorità Giudiziaria che nel frattempo doveva ricevere quella trascrizione; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì, si erano sentiti anche telefonicamente e Gianfranco Ghiron aveva descritto uno stato di felicità, di entusiasmo... ... ...l'entusiasta era Gallucci, non soltanto il Ghiron, perché da quello che racconta la fonte Gian, Gallucci era di parte e quindi parteggiava per coloro che stavano cercando di invalidare le prove raccolte dal Nod; P. M. TARTAGLIA : - Le leggo questo passaggio, pagina 9: "al suo rientro a casa, intorno alle 14.00, la fonte ha ricevuto una telefonata da Gianfranco Ghiron il quale, esultante e dichiarandosi contento qualora la telefonata fosse stata intercettata ha detto: di avere conferito con il Consigliere Gallucci, al quale unitamente all'Avvocato Taddei ha dato notizie definitive su quello che sarà l'esito ufficiale della perizia svolta dal professor Sacerdote sulla bobina consegnata"; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Ghiron stesso si è recato a Torino.... .. ...A parte essere legato al Taddei, anche lui stesso si è recato a Torino.. ....e per quello prima le dicevo erano entusiasti entrambi;*

P. M. TARTAGLIA : - Fino ad esclamare: "se lei fosse una donna la abbraccerei"... ... ...E ha assicurato: "che se possibile, anche prima delle elezioni, modificherà, aggravandolo, l'avviso di reato nei confronti di La Bruna e di Esposito"");

- che secondo la fonte "Gian", Ghiron era al servizio di Mori e Venturi ("*Sì, lui indica Ghiron come al servizio del Capitano Mori e del Maggiore Venturi... ... ...Sì, e da loro impiegato.... ... ...Viene definito agente*"), ancorché non via sia alcun riscontro documentale dell'attività, in quegli anni, di Ghiron ("*P. M. TARTAGLIA : - Mentre abbiamo detto che in tutti i documenti che abbiamo acquisito formalmente al Servizio, non c'è nessuna traccia documentale di questo rapporto Mori - Ghiron in questi anni, documentale; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non ce n'è nessuna, comunque facendo riferimento alla documentazione che invece abbiamo rinvenuto, quindi quella sull'attività oltre cortina, ovviamente in quel caso non si tratta di una fonte, e difatti lo stesso Ghiron definisce se stesso agente perché non è una fonte che va oltre cortina, quello è un impiego operativo specifico con determinati protocolli operativi, quello è un agente, la terminologia utilizzata è corretta, è giusta*");

- che il giudice Lombardi aveva tentato di recuperare il contenuto delle bobine di La Bruna, ma il ROS, cui era stata affidata quell'operazione, aveva riferito che erano ormai smagnetizzate ("*P. M. TARTAGLIA : - Unita a questa documentazione, c'erano anche delle bobine ha detto. Che bobine erano queste, a proposito di bobine?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono le famose bobine che il giornalista Norberto Valentini, ricevutele dal La Bruna, consegna al Cancelliere che viene mandato dal dottor Lombardi; P. M. TARTAGLIA : - E il Ros in quell'anno, con Mori al Ros, dice che quelle bobine si sono smagnetizzate?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, Lombardi le affida alla... Le consegna alla Sezione Anticrimine di Milano che dipendeva dal Ros per fare il tentativo tecnico di recuperare il contenuto... ... ...Il Ros non viene incaricato*

di stabilire se c'è stata una manipolazione, venne incaricato di stabilire se è ancora possibile, a distanza di tanti anni, ascoltare il contenuto delle bobine");

- che sia l'Avv. Taddei che l'Avv. Giraldi avevano difeso imputati nel procedimento per il golpe Borghese ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, allora, altri due soggetti che sono Taddei... ... ...E Giraldi. Partiamo da Taddei, chi è Taddei? In maniera sintetica. Che lavoro fa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Taddei fa l'Avvocato, tutti e due, entrambi sono Avvocati; P. M. TARTAGLIA : - Partiamo da Taddei. Taddei risulta che abbia difeso anche imputati di alto profilo nel processo del Golpe Borghese?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, così come il Giraldi; P. M. TARTAGLIA : - Taddei ha svolto attività processuale anche nel processo di Piazza Fontana?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Certamente.... ... ...Sì, c'è la testimonianza di un giornalista dove, avvenuta l'assoluzione, il Taddei, benché fosse Avvocato dei familiari delle vittime, abbraccia il Giannettini, che era un Agente del Sid; P. M. TARTAGLIA : - Ricorda se questo abbraccio riguarda anche Freda?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Riguarda anche Freda, esattamente... ... ...È per questo che viene colpito il giornalista, cioè per questo... ... .Freda era l'elemento più importante della nota cellula Freda e Ventura, quindi il motore ideologico ed operativo della strage di Piazza Fontana... ... ...Giraldi, come ho già detto, ha difeso altri imputati del procedimento sul Golpe Borghese*");

- che, così come la pagina 2, anche le pagine 5 e 6 della relazione sulla fonte "Gian" riguardavano la medesima questione delle bobine La Bruna ("*Abbiamo trovato anche le pagine 5 e 6 e... Dunque, allora, la pagina 2... In queste pagine si fa riferimento a chi generò l'idea di puntare sulle bobine, che fu proprio la vittima delle registrazioni, cioè lo stesso Orlandini suggerì di puntare sulle bobine per mandare all'aria il processo. Viene poi riferito, queste registrazioni non l'avevo detto prima, avvengono all'estero, in territorio elvetico. Un'altra*

delle strategie, per quello prima avevo detto al Pubblico Ministero non è l'unica, è quella principale, però si cercava anche di provocare una protesta ufficiale diplomatica del Governo elvetico, perché si era realizzata una attività di intelligence clandestina, cioè gli svizzeri...; G / T : - La vicenda della pagina 5 ancora è sempre questa delle bobine. E la pagina 6?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Che il Ghiron continuava a frequentare il Marzollo con assiduità, vedendosi anche, arriva a dire, una media di tre volte a settimana... ... ...In questa stessa pagina, nella stessa pagina c'è anche la questione del Santillo che aveva richiamato il Pubblico Ministero, quindi la richiesta di Santillo di incontrarsi con il Mori, il Venturi e il Marzollo. Peraltro, Presidente... ... ...Peraltro abbiamo un riscontro all'affermazione della fonte sulla conoscenza tra così tanto alto funzionario e il Ghiron, perché andando a prendere le carte al Ministero dell'Interno è stato trovato un biglietto da visita del Ghiron, consegnato al Santillo, dove lui scrive Caro Emilio, che è appunto il nome del Santillo, quindi sicuramente tra i due c'era confidenza, c'era intimità, così come riporta la fonte Gian");

- che i Generali citati nella pagina 2 della relazione sulla fonte "Gian" erano indagati nell'ambito del procedimento sulla Rosa dei Venti ("*P. M. TARTAGLIA : - La 2, la pagina 2 inizialmente mancante inizia così: il Capitano Mori, mentre collaborava ai due suddetti Ufficiali nel tentativo di "inquinare le prove" (così testualmente dalla fonte), si trovava ancora in servizio quale Segretario del Raggruppamento Centri. L'Avvocato Taddei era ed è difensore di fiducia nel processo relativo al tentavo Golpe dei seguenti personaggi", che io ora le menziono. Generale Giuseppe Casero, Colonnello Lo Vecchio Giuseppe, Silvi Luigi, Ammiraglio Roselli Lorenzini, Generale Duilio Fanali. Anzi andare nel dettaglio personaggio per personaggio, di che soggetti si tratta, questi che le ho appena menzionato, Casero, Lo Vecchio, Generale Lorenzini, Generale Duilio Fanali?; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ... Sono dei Generali che*

emergono dall'inchiesta sulla Rosa dei Venti, quella che proviene dal dottor Tamburino. I Generali... Gli Ufficiali che emergono dall'inchiesta della Rosa dei Venti"), così come alcuni civili pure citati ("*P. M. TARTAGLIA : - ....Continua alla pagina 2: l'Avvocato Giraldi, a sua volta, era ed è difensore di Ciabatti Dante, Orlandini Remo, Guerra Renato, De Iorio Filippo, De Felice Alfredo, De Felice Fabio e Bernardini Giovanni; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, in questo caso non si tratta di militari, Presidente, ma nel caso dell'Orlandini di una, diciamo, sotto fonte del servizio, è il soggetto che viene contattato dal La Bruna e De Iorio era un Avvocato, si tratta di civili; P. M. TARTAGLIA : - Questo Remo Orlandini quindi era il soggetto delle bobine, delle registrazioni; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il soggetto dei colloqui che vengono effettuati in Svizzera.... ... .Era uno dei finanziatori e quindi come finanziatore comunque era stato portato a conoscenza di quanto sarebbe accaduto; P. M. TARTAGLIA : - E poi ci sono De Felice Alfredo e De Felice Fabio. Chi sono questi De Felice?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono degli Avvocati i fratelli De Felice, emersi in varie inchieste sull'estremismo di destra, perché particolarmente vicini ad Ordine Nuovo*");

- che non vi sono elementi documentali che attestino l'appartenenza di Mori alla P2, ma soltanto testimoniali da parte del Cap. Venturi pure coinvolto nelle indagini per la Rosa dei Venti ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Colonnello, ieri in più occasioni abbiamo fatto riferimenti alla appartenenza alla Loggia P2 di vari soggetti che incrociano il percorso di Mario Mori in alcuni momenti particolari della sua carriera. Io oggi le chiedo se nel corso delle indagini è stato possibile acquisire elementi che attestino la diretta appartenenza di Mario Mori alla Loggia P2; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, solo testimoniali.... ... .C'è il defunto teste Venturi, parla delle proposte ricevute... ....Venturi è un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri che entra al Sid e diviene il capo della Segreteria del Raggruppamenti Centri Controspionaggio di Roma.... ... ...Mori*

stava nella segreteria, stavano nello stesso ufficio.... ... ...Venturi è un miceliano.... ....Appartiene alla stessa cordata di Mori; P. M. TARTAGLIA : - Venturi fu coinvolto come Miceli, come Marzollo nella questione Sid parallelo Rosa dei Venti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, venne interrogato, venne sospeso dal servizio e poi alla fine non ebbe nessuna conseguenza penale, però poi lasciò il servizio e intraprese una carriera privata dopo il congelamento; P. M. TARTAGLIA : - Da quale Arma proveniva?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Arma Carabinieri, Arma dei Carabinieri... ... ...Anche Venturi era un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri");

- che i documenti sequestrati a Gelli evidenziano l'incompletezza delle liste degli appartenenti alla Loggia P2 ("*All'incompletezza delle liste, fondata su vari elementi di analisi, uno dei quali, il più evidente è la non consequenzialità numerica delle tessere e dei fascicoli. Il che, essendoci dei salti numerici, fa ovviamente saltare agli occhi... Dopo di che ci sono testimonianze che riferiscono dell'appartenenza di soggetti alla P2 senza che questi nominativi siano stati riscontrati all'interno delle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi. Sono dei volumi di atti della Commissione che ha dedicato una parte dell'attività a questo aspetto specifico... ... ...Ci sono delle acquisizioni processuali sull'esistenza di liste in Argentina*");

- che è stata acquisita una lettera datata 5 novembre 1974 di tale Amedeo Vecchiotti, sottofonte del Ghiron, nella quale si fa riferimento tanto a tale "Licio Gerli", quanto al "Dott. Amici", criptonimo di Mori, lettera che venne consegnata dallo stesso Ghiron al giudice Arcai ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, al di là di Venturi, noi abbiamo poi acquisito sulla questione Gelli, abbiamo acquisito una lettera datata 5 novembre 74, quindi siamo ad un mese prima della richiesta di foto tessera e a poco più prima dell'allontanamento dal Sid di Mori, firmata da Amedeo Vecchiotti. Prima di esporre il suo contenuto, che come vedremo riguarda sia Gelli che il dottore Amici, ci può dire chi è Amedeo*

Vecchiotti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Amedeo Vecchiotti è un criminale comune, un pregiudicato comune, che funge da sotto fonte, questo è il termine, del Ghiron. Quindi una fonte, un fiduciario, un agente del Servizio può captare notizie per azione diretta oppure per interposta persona. Nel caso di interposta persona si parla di sotto fonte... ... .Il Vecchiotti era in grado, e per questo viene ricercato, in grado di mettere in contatto elementi del servizio con appartenenti all'estrema destra di (PAROLA INCOMPRENSIBILE); P. M. TARTAGLIA : - Senta, quindi ha detto sotto fonte di Ghiron. La lettera è del 5 novembre 74. Come l'Autorità Giudiziaria per la prima volta entra in possesso di questa lettera?....;DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ...Si tratta di un verbale fatto dal Ghiron con il dottor Arcai, all'epoca Giudice Istruttore nell'ambito del procedimento penale...; G / T : - Quindi una lettera consegnata da Ghiron ad Arcai; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esattamente, esattamente.... ... ...Si tratta di due lettere, sono allegate a questo verbale e consegnate spontaneamente dal teste.... ... . Questa lettera è indirizzata dal Vecchiotti al Ghiron... ... ...Allora, il Vecchiotti chiede al Ghiron di potere avere con urgenza un incontro con il dottore Amici... ... ...Il Dottore Amici è il Capitano Mario Mori.... ... ...Aveva delle notizie da comunicare.... ... ...Notizie che afferivano tale Licio Gerli; P. M. TARTAGLIA : - Che cosa dice la fonte su Ligio Gerli in questa lettera?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Che sta per abbandonare l'Italia... ....Sono le attività in corso, il particolare momento storico e politico che si sta vivendo che consigliano al Gerli di lasciare l'Italia; P. M. TARTAGLIA : - Vi è anche una indicazione geografica sul paese straniero dove Gerli sarebbe potuto andare?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Paese intermedio la Francia e poi tappa ultima l'Argentina.... ... ...La sotto fonte ritiene che questo allontanamento dall'Italia del Gerli potrebbe svantaggiare Miceli e quindi in questo caso dovrebbe essere impedito, ciò dovrebbe essere impedito... ... ... la sotto fonte, diciamo, si... Adegua le eventuali valutazioni del

manipolatore, per cui dice se nel caso invece venga valutato che è meglio che Licio Gerli ne se vada via dall'Italia, va favorito; P. M. TARTAGLIA : - Senta, si parla in questa lettera anche di fotografie consegnate da Gerli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, se ne parla in quanto... Allora... Il Gerli, il Gerli ha consegnato una foto del Vecchiotti, cioè della sotto fonte, al Colonnello Franchi... ... .Il Colonnello Franchi è il nome di copertura del Colonnello Marzollo; ....P. M. TARTAGLIA : - Senta, in questa lettera si fanno anche riferimenti a Maletti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, adesso ricordo, c'è un riferimento in quanto si parla di una riunione alla quale avrebbe dovuto partecipare e presenziare il Gerli e alla quale il Maletti non potè partecipare a seguito delle vicende giudiziarie");

- che dalle dichiarazioni testimoniali di Ghiron risulta che tale lettera venne mostrata a Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - ... è stato possibile accertare se e quando questa lettera fu mostrata a Mori?... ... ...Siamo riusciti a verificare se effettivamente questa lettera sulla questione partenza di Licio Gerli fu portata, recapitata a Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Ci sono delle affermazioni testimoniali, non documentali.... ... ...Del Ghiron*");

- che nella relazione sulla fonte "Gian" si fa riferimento anche a Mino Pecorelli, direttore della agenzia di stampa OP in rapporti con esponenti del SID e, in particolare, con Mori ("*P. M. TARTAGLIA : - ...Partiamo, per affrontare questo tema, che è il tema dei rapporti tra Mori e Mino Pecorelli, partiamo da un dato documentale, e cioè dalla relazione sulla fonte Gian. Prima di tutto le chiedo, Mino Pecorelli era Direttore di OP, che cosa era OP?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - OP era una agenzia di stampa, OP, la sigla significa Osservatore Politico, Osservatorio Politico, ed era una agenzia di stampa che si caratterizzava per essere ritenuta particolarmente informata, quindi si dedicava quasi esclusivamente a vicende della vita politica italiana; P. M. TARTAGLIA : - Nella relazione della fonte Gian, si dà atto di manovre organizzate da OP di*

Pecorelli per danneggiare le indagini sul Golpe Borghese e in particolare le persone che le stavano svolgendo. In particolare alla pagina 3 si dice, a proposito di quanto riferito dal Carabiniere fonte Servolini: di particolare interesse infine è il ruolo svolto dall'agenzia scandalistica OP, Osservatore Politico, diretta dall'Avvocato Mino Pecorelli. In questo contesto va ricordato che l'agenzia iniziò i suoi attacchi calunniosi al Capitano La Bruna e al Generale Maletti sin dal novembre 73, periodo in cui ebbe una svolta risolutiva la ricerca informativa sulle trame nere. Sin dal primo attacco emerse chiaramente che i procacciatori di notizie dell'agenzia stessa erano molto vicini al Generale Miceli e al Colonnello Marzollo. Quindi la fonte Servolini dice OP attacca chi fa le indagini sulle trame nere e non fa nomi, dice si comprende che i procacciatori di notizie sono soggetti vicini a Miceli e a Marzollo . La nostra attività di indagine ha consentito di individuare soggetti vicini a Mino Pecorelli in quegli anni e contemporaneamente operanti all'interno del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il Capitano Mario Mori");

- che sono emersi rapporti tra Pecorelli e Mori alla stregua di un documento a suo tempo consegnato dall'ex Presidente della Repubblica Leone alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2 ("*L'ex Presidente Leone, poi ovviamente Senatore a vita, venne sentito dalla Commissione di Inchiesta Anselmi che come spesso accade nell'eloquio fece delle affermazioni e la Commissione chiese poi di documentarle. E quindi lui fece pervenire un documento, che è catalogato agli atti della Commissione come relazione dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale, è un documento che riguarda Pecorelli e l'attività della sua agenzia. In questo documento chi lo... Il redattore che è ignoto, sappiamo soltanto che appartiene all'Ispettorato, perché così viene qualificato il documento, dà atto che sul retro delle richieste che vengono presentate affinché venga rilasciato il passaporto a Mino Pecorelli, c'è il timbro del premurante, è indicato il premurante, il sollecitante, che è il*

Capitano Mario Mori dei Carabinieri. Non c'è dubbio che sia lui, perché viene indicata anche l'appartenenza al Rud, Distaccamento di Roma. Il Rud era il nome che veniva utilizzato... Con il quale si poteva ufficialmente spendere l'appartenenza al Servizio. Quindi non si poteva mai dire Sid, si diceva Rud, che era un reparto del Ministero della Difesa, difatti correttamente viene scritto sul retro anche Ministero della Difesa, Rud... ... ...sono richieste che avvengono mi sembra nel 1973. Tra l'altro chi... ....Tra l'altro il redigente di questa relazione fa notare che mendacemente si afferma che il Pecorelli non è gravato da precedenti penali, e a lui risulta tutt'altro;... ... ...P. M. TARTAGLIA : - E a quella data Mino Pecorelli aveva precedenti penali irrevocabili o carichi pendenti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lo afferma un elemento dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale"), nonché di alcune fonti dichiarative ("*P. M. TARTAGLIA : - Oltre a questo documento, ci sono altre fonti probatorie che attestano, negli anni del Servizio, un rapporto qualificato tra Mori e Mino Pecorelli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Fonti dichiarative... ... ...Sempre il Maggiore Venturi, l'ex Maggiore Venturi, pardon*"), peraltro intervenute prima che fosse acquisito nel presente procedimento il documento prima indicato ("*P. M. TARTAGLIA : - ...quando il teste Venturi rende queste dichiarazioni, avevamo già acquisito il documento che attesta questo rapporto Mori - Pecorelli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, assolutamente no, e questo è acquisito a seguito dell'attività di riscontro che ho fatto per verificare se le affermazioni erano veritiere o meno.... ... .Non so se sono stato chiaro, Presidente, il documento esisteva prima che venissero fatte, però ovviamente... ....Non sapevo dell'esistenza di quel particolare documento. Fatta la ricerca, perché sono digitalizzati, quindi è abbastanza agevole, ed è saltato fuori questo riscontro*");

- che Pecorelli si era occupato anche dell'inchiesta sulle trame nere e, in particolare, di quella vicenda della perizia sulle bobine attaccando Maletti e La

Bruna ("*C'è proprio una... Era una agenzia di stampa OP e quindi c'è una agenzia di stampa del... Esiste, lo dico per vostra conoscenza, assassinato Pecorelli, la moglie ha poi, per onorare la memoria del marito, ha fatto la raccolta di tutte le agenzie, le ha pubblicate e sono processualmente note come memoriale Pecorelli, il termine non corretto, ma così è indicato. E c'è il notiziario del 28 giugno 1975, dove... Posso leggere testuale... ... ...Questo è proprio il lancio: OP, 28/06/75, il titolo è: intanto due turisti a Torino. Il testo è: stando alle ultime veline distribuite e riportate dalla stampa, la bobina del Capitano La Bruna deve essere ritenuta originale. In effetti le perizie, quelle di cui parlavamo ieri, cioè dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino, il professore Sacerdote, attestarono poi che non c'erano state manipolazioni. Il nodo della vicenda probabilmente è tutto in quel deve, perché lui riporta deve essere ritenuta originale. In quel deve, imperativo categorico, quindi tutto apposto e tutto in ordine, ma non per noi. Piuttosto il Capitano, e possibilmente anche il Generale Maletti, devono spiegare per quali motivi di servizio si sono assentati da Roma in questi ultimi dieci giorni. Dio ci guardi dall'insinuare che abbiano fatto i turisti in Piemonte - l'Istituto Galileo Ferraris è a Torino - magari con una puntata nella bella città della Mole - la Mole Antonelliana - e che questo loro girovagare per motivi di servizio mirasse a migliorare la posizione di La Bruna - il capitano non nominato di cui fa cenno prima - e del suo degno compagno di cordata Maletti. Noi, di avviso ben diverso, riteniamo che i sospiri di sollievo dei due siano ancora lontani perché sarà sufficiente leggere la deposizione del Generale Ricci...*");

- che tra il 1978 e il 1980 Mori tentò di rientrare al SISDE, rinunziandovi, però, nel 1981 ("*Sì, ci sono dei tentativi.... ... .Alla fine del 1978 presso il Sisde e poi uno anche nel 1980... ... .Dunque, c'è una domanda di prenotazione, c'è una accettazione di interpellanza di parte di Mori, stiamo parlando del secondo tentativo, quindi nel 1980, c'è una interpellanza di Mori... ... .Allora, la*

domanda di... Presentato domanda per l'assegnazione al Sisde, siamo nel 1978... ... .Dunque, per quanto riguarda il 1980, allora, il 17 giugno 1980 viene redatto un appunto dattiloscritto, registrato nello schedario premure, dal quale si rileva che il Mori è prenotato per il passaggio al Sisde da oltre un anno, ha svolto un eccellente lavoro nel settore eversivo, è in avanzamento nel 1981, ha rappresentato che l'assegnazione al Sisde non è più gradita");

- che in quel periodo i Servizi erano diretti dal Gen. Santovito iscritto alla Loggia P2 ("*P. M. TARTAGLIA : - In quel momento storico all'interno del Servizio vi erano, con ruoli significativi, soggetti iscritti alla P2?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il direttore.... ... .Generale Santovito, Giuseppe Santovito*");

- che la riunione di Cattolica di Ordine Nuovo era stata preceduta da altre riunioni nell'abitazione di altro esponente di rilievo di quell'organizzazione, Luigi Falica ("*...la riunione di Cattolica era una riunione a livello nazionale e ce ne fu una precedente effettuata da quello che... Organizzata da quello che allora era il reggente di Ordine Nuovo per tutta l'Italia settentrionale, che era il capo di Ordine Nuovo a Bologna, che era l'estremista di destra Luigi Falica.... ... .che era il Presidente del Circolo il Retaggio.... ... .era il capo di Ordine Nuovo per Bologna ed era poi il Responsabile di Ordine Nuovo per tutta l'Italia settentrionale; P. M. TARTAGLIA : - La riunione di Cattolica di cui abbiamo parlato ieri è in un albergo. Queste riunioni precedenti, questa o queste riunioni precedenti dove si tengono?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Nell'abitazione di Luigi Falica.... ... ...la riunione di Cattolica non avviene in un luogo pubblico, perché stiamo nella stagione invernale, quindi l'albergo è chiuso.... ... ...Questa riunione precedente è nella casa di Luigi Falica*"), una delle quali avvenuta circa un mese prima di quella di Cattolica ("*Dalle emergenze testimoniali, stiamo parlando all'incirca un mese, nel mese precedente avviene*") ed alla quale partecipò anche Mori, secondo quanto testimoniato da Umberto Zamboni,

("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, vi sono state nella nostra attività acquisizioni investigative sulla eventuale presenza di Mario Mori anche nella riunione di casa di Falica?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Testimoniale.... ... .Da parte dell'estremista di destra deceduto, Umberto Zamboni*") che, nell'occasione, ebbe a riconoscerlo nelle fotografie esibitegli ("*P. M. TARTAGLIA : - Voglio soltanto, senza che riferisca sul contenuto del verbale di Zamboni evidentemente, ma voglio soltanto sapere se in quella occasione sono state mostrate delle fotografie e se tra queste fotografie vi era la foto di Mario Mori; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sono stato mostrate mi sembra otto fotografie di appartenenti al servizio, non ricordo l'albumino se era composto da sette, otto e nove fotografie e viene riconosciuto... Era una foto del... ... .Non ricordo se era del 73 o del 74.... ... .È una foto fornita dal... Che ci fornisce il servizio, quindi è una foto che si colloca nel momento in cui... Difatti è in abiti borghesi. Una foto che si colloca quando lui è al Servizio*");

- che non risulta che Mori abbia lavorato col Gen. Dalla Chiesa ("*P. M. TARTAGLIA : - Senta, in tutto questo percorso professionale di Mario Mori, ci sono state occasioni professionali ufficiali nel corso delle quali Mori ha lavorato con il Generale Dalla Chiesa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Mori viene destinato alla Sezione Anticrimine di Roma il 17 marzo 1978 e il Generale Dalla Chiesa ha da poco lasciato la Direzione dei Nuclei, così detti Nuclei Speciali Anticrimine.... ... ...Se non erro va all'Istituto... ....Sicurpena;.... ... .P. M. TARTAGLIA : - ....dal 78 al 82, che è l'anno della morte di Dalla Chiesa, ci sono occasioni di collaborazione professionale tra Mori e Dalla Chiesa?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Da me non riscontrate*");

- di avere sentito parlare di "Protocollo fantasma" ai tempi in cui prestava servizio al SISDE ed in particolare a proposito della volontà di Mori di non protocollare ufficialmente i documenti relativi al reclutamento delle fonti e di

iniziare a protocollare soltanto quelli successivi alla "manipolazione" delle fonti medesime ("*P. M. TARTAGLIA : - ..una parte dell'attività integrativa che ha svolto il nostro ufficio su altri temi, non su quelli che abbiamo affrontato con lei, ha tratto spunto, più che origine, da un dettagliatissimo anonimo denominato, che ovviamente non abbiamo acquisito agli atti, denominato Protocollo Fantasma. Io le chiedo di riferire se la locuzione Protocollo Fantasma, nei suoi anni di appartenenza o al Ros o ad altri uffici dell'Arma dei Carabinieri o al Sisde, lei l'abbia mai sentita e se sì quando; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, l'ho sentita quando ero al Sisde, ritengo in un paio di occasioni nelle quali, come responsabile dell'Unità Operativa contro il terrorismo internazionale avevo occasione di... A parte l'interlocuzione diretta con il Direttore del Servizio, che mi era consentita, anche per riunioni che attenevano alla politica interna del servizio o alle procedure. Il termine Protocollo Fantasma emerse su una modifica che si voleva effettuare nelle procedure cartacee, di documentazione cartacea del reclutamento delle fonti, per cui Mori suggeriva che la documentazione scritta di una fonte risultasse al servizio solo dal momento in cui questa iniziava la manipolazione, quindi il reclutamento e la fase di coltivazione e di sperimentazione non dovevano risultare agli atti. Ovviamente siccome era necessaria comunque, per ragioni obiettive di consultazione anche tra diversi uffici comunque scrivere qualcosa, queste cose sarebbero state messe al Protocollo Fantasma, cioè avrebbero avuto una durata temporanea all'interno del servizio.... ... ...La proposta parte dal direttore del servizio. Non è una proposta... No, il termine diktat... Cioè, da questo momento si fa così*");

- che si tratta di un sistema analogo a quello a suo tempo utilizzato al Sid per alcune fonti, quale, ad esempio, il Ghiron ("*P. M. TARTAGLIA : - .... Non voglio valutazioni, ma questa tecnica del Protocollo Fantasma, a proposito di fonti... ....È possibile, che lei sappia documentalmente, che sia stata*

utilizzata anche negli anni settanta a proposito della fonte Crocetta - Ghiron per esempio?; ....DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, è accertato perché non c'è assolutamente niente del lavoro fatto da Crocetta o di Ghiron per Mori e Venturi. Siccome lo affermano nelle verbalizzazioni fatte ad Arcai, io avrei dovuto trovare, e abbiamo cercato, tra l'altro in vari... Tenga presente che c'è anche una attività operativa all'estero che viene fatta, che avrebbe dovuto essere fatta nella città di Klaghenfurt, perché c'è una richiesta di entrare in contatto...; G / T : - Ma in questo caso manca anche la fase della manipolazione, quindi andiamo oltre, oltre il discorso che lei ha fatto e quindi...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non c'è niente, Presidente");

- che anche Pecorelli era iscritto alla Loggia P2 ("*P. M. TARTAGLIA : - ... le chiedo di riferire se risulti l'appartenenza alla Loggia P2 anche di Mino Pecorelli; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì... ... ...Era iscritto nelle liste di Castiglion Fibocchi anche Pecorelli*");

- di avere raccolto, su delega della Procura di Palermo, dichiarazioni testimoniali ("*AVV. MILIO : - ...Lei è stato incaricato dai Pubblici Ministeri di Palermo di assumere a Sit determinati soggetti nell'ambito di questo procedimento 746/2013?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, ad esempio il Maggiore Venturi*") senza registrazioni audio ("*AVV. MILIO : - ..Ha documentato l'atto tramite audio registrazione integrale?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No.... ... ...Perché non è obbligatorio farlo.... ... ...Non ho ritenuto di doverlo fare*");

- di avere chiesto, innanzitutto, al Venturi quali fossero le sue condizioni di salute essendo solito fare ciò per tutti i dichiaranti anziani ("*AVV. MILIO : - Lei per quali ragioni ha... La prima domanda rivolta al Venturi è stata relativa alle sue condizioni di salute e alle sue eventuali patologie?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - È una cosa che faccio usualmente con i testi anziani, perché è capitato che qualche teste, nell'attività professionale, si fosse poi dimenticato di prendere i farmaci salva vita, mi sono dovuto subire le intemperanze dei parenti*

e delle mogli. Da esperienza fatta, adesso chiedo sempre prima quali sono le condizioni di salute, in modo che poi se uno non me lo rappresenta... Questa è la ragione, Avvocato, la necessità di dovere eventualmente assumere farmaci salva vita");

- di essersi occupato al ROS di molte indagini sulle stragi ("*AVV. MILIO : - Ecco, io le chiedo se può elencare sinteticamente le indagini fatte quando era al Ros prima e poi la stessa domanda le farò per i Servizi; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Allora, quando... Sono veramente tante, spero di ricordarle tutte, allora... ... ...Comunque, strage di Bologna, strage dell'Italicus, strage di Piazza Fontana, strage della Questura di Milano del 1973, poi ho svolto attività con il dottor Mastelloni su Argo 16, ho svolto attività sulla banda Cavallini in Veneto, ho svolto attività con il dottor Cordova sulla massoneria, alcune attività con il dottor Priore per Ustica, poi ho svolto diverse attività per un ragionamento che forse è difficile comprendere, comunque il reparto eversione si occupava anche di repressione dello spionaggio... ... ...per cui ho svolto attività di repressione dello spionaggio in campo iraniano... ... ...Dopo il crollo dei paesi comunisti, vennero pubblicati alcuni elenchi e quindi ho svolto attività anche in quel senso... ... ...Poi (PAROLA INCOMPRENSIBILE) Centro Scorpione, sul Centro Scorpione a Trapani, cioè diverse. Sicuramente l'elenco è incompleto, Avvocato*"), facendo capo a diverse AA.GG. ("*Allora, il dottor Guido Salvini, il dottor Guido Salvini, il dottoressa Pradella, il dottor Meroni, il dottor Grassi, il dottor Mancuso, il dottor Giovagnoli, il dottor Priore, il dottor Luca Pistorelli.... ... ...Il dottor Ionta... Tutto quello che riguardava il terrorismo internazionale... Il pool insomma, Salvi, Ionta, Saviotti.... ... ...E il dottor Monteleone la Falange Armata*");

- di non sapere se, quando si raffreddarono i rapporti tra De Caprio e Mori, il primo si stesse occupando delle ricerche di Provenzano ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha detto anche che le ragioni del raffreddamento del rapporto tra Mori e De*

Caprio erano relativi a questa richiesta di uomini da impiegare nella ricerca di Provenzano. Quindi De Caprio in quegli anni lavorava alla ricerca di Provenzano?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Come credo di aver detto non entrava nei particolari delle attività investigative svolte, però siccome era oggetto della lamentela, deduco che ovviamente fosse interessato alla cattura di questo latitante");

- di non sapere se tale raffreddamento di rapporti vi fosse anche nel periodo in cui Mori dirigeva il SISDE ("*AVV. MILIO : - E in questo periodo quindi, mentre lei era al Servizio, quindi fino al 2007, sussisteva ancora questo raffreddamento tra Mori e De Caprio?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non sono in grado di risponderle, Avvocato.... ... ...Per me fino a che io non chiedo un appuntamento per vedere Mori, io non sapevo che il rapporto... Quindi io posso dire certamente che nel 2007, quando io vengo restituito all'Arma, quindi entro la fine del 2007, al massimo i primi del 2008, io ho chiesto di poter vedere il Generale Mori; AVV. MILIO : - ...io le chiedo se tra il 2001 e il 2006 diciamo, in questo periodo...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non mi era noto... ... ...siccome avevo vissuto il deterioramento e non avevo poi avuto notizia della ripresa dei rapporti, per me continuava il deterioramento... ... ...Io apprendo che questo deterioramento non esiste più o alla fine del 2007 o ad inizi del 2008, quando chiedo quell'incontro, prima per me continuava*");

- che al ROS Mori era punto di riferimento per tutti ("*AVV. MILIO : - ... risponde al vero che al Ros per voi ufficiali il Generale Mori era un punto di riferimento, come lei lo ha definito, un faro? E per quali ragioni?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Confermo che lo era, era un Ufficiale che era rinomato per la sua diciamo attitudine operativa e lo stesso Ros, la stessa creazione del Ros gli veniva accreditata, quindi andare a lavorare... Era il reparto di punta dell'Arma dei Carabinieri, quindi ovviamente il Comandante era un punto di riferimento*");

- di non potere affermare con assolutezza di non essere mai stato ostacolato nelle indagini da Mori come fatto in precedenza per essersi successivamente ricordato di un episodio ("*AVV. MILIO : - ... è corretto dire che al Ros non ha mai avuto ragione ed elementi fattuali per ritenere che il Generale Mori ostacolasse le vostre indagini, le sue in particolare?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non ho ragione... Sì e no, Avvocato. Io rispetto alle deposizioni fatte, ho poi rammentato che ci fu... In una occasione mi venne rappresentato che le attività che riguardavano gli americani avevano destato irritazione non tanto per la discovery sui nominativi degli americani, quanto sulle tecniche che venivano utilizzate dall'intelligence. Ci fu un giornalista che venne a riferirmi questa cosa, si chiama Paolo Cucchiarelli, e mi parlò di una riunione che era avvenuta, presente il Ministro Andreatta, dove aveva parlato di questa irritazione degli americani. Io ricordo che andai a parlarne con il Generale Mori e dissi che secondo me questa cosa doveva essere rappresentata all'Autorità Giudiziaria. Il Generale Mori mi confermò che anche lui aveva appreso dell'esistenza di questa riunione e mi disse che era un mio diritto ovviamente informare l'Autorità Giudiziaria, cosa che venne fatta all'Autorità Giudiziaria di Roma, però io ovviamente rimasi molto perplesso del fatto che il Generale Mori non fosse in prima battuta venuto da me ad avvisarmi di questa irritazione; ... ...AVV. MILIO : - Senta, perché alla medesima domanda... ... . io le avevo fatto le domande se il Generale Mori fosse uno che ostacolasse le vostre attività di indagini, che mettesse un po' i bastoni tra le ruote. E nell'altro processo, pagina 69, lei ha risposto: no, no, assolutamente; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, difatti io le ho premesso nella risposta, poi ho ricordato questo episodio, comunque sì, la risposta al di là di questo episodio rimane corretta, valida..*");

- che il Dott. Monteleone gli disse che Fulci aveva scritto quella lettera, da cui, poi, era scaturito il procedimento a carico di funzionari dei Servizi, su

sollecitazione degli americani ("*AVV. MILIO : -...le risulta che Fulci scrisse quella lettera da cui poi originò sostanzialmente il procedimento a carico dei funzionari del servizio su richiesta degli americani? Sempre preoccupati di quello che poteva emergere nell'ambito di Piazza Fontana. Scrisse quella lettera su richiesta degli americani?...; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Così mi disse il dottor Monteleone. Il dottor Monteleone fece l'interrogatorio da solo in quel caso... ....mi disse che interrogando Fulci era emerso che c'era stata una richiesta americana affinché venisse utilizzata la Falange in funzione anti Masina... ... ...Mi disse che il Fulci si era rifiutato di fare il nome del funzionario americano dal quale era provenuta la richiesta*");

- di non avere rinvenuto alcuna documentazione relativa alle attività eventualmente effettivamente svolte da Mori alla Ftase ("*AVV. MILIO : - ...in merito alla Ftase.... ... ...lei ha accertato... Ha conosciuto i compiti del Tenente Mori in relazione a quell'incarico?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non erano presenti negli atti del Comando Generale... ... ...C'era solo riferimento a mansioni esecutive della Compagnia Carabinieri presso l'Aftase; AVV. MILIO : - ...Quindi ha accertato se il suo compito fosse quello di comandare la Compagnia di Sicurezza Carabinieri presso l'Aftase; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sicuramente non è questo, perché la compagnia Carabinieri di Sicurezza presso la Ftase aveva un suo comandante*");

- che il nome di Mori non v'è nelle liste della Loggia P2 sequestrate a Castiglion Fibocchi ("*..il nome non è presente nelle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi*"), così come non vi sono i nomi di Marzollo e Venturi ("*AVV. MILIO : - Ha accertato l'adesione alle predette logge, compresa la P2, del Colonnello Marzollo e di Venturi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No... ... .Non vi erano, l'accertamento si fa sugli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi*"), mentre vi sono i nomi di Maletti, La Bruna e Santovito ("*AVV. MILIO : - In*

quegli elenchi, per essere più chiaro, c'erano il Generale Maletti, La Bruna e Santovito?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, confermo");

- che non v'è alcun documento che attesti rapporti tra Gelli e Mori ("*AVV. MILIO : - ....lei ha accertato l'esistenza di documenti che attestino rapporti tra Gelli e Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No... ... ...Nei documenti dei quali ho avuto cognizione, ho verificato durante le indagini, non c'è nessun documento che attesta l'appartenenza di Mario Mori alla loggia massonica P2*");

- che il 26 febbraio 1975 il secondo revisore delle note caratteristiche di Mori, il Gen. Maletti, riferendosi ancora al 1974, aveva fatto riferimento a problemi caratteriali dello stesso Mori ("*AVV. MILIO : - ...Lei è a conoscenza dell'allontanamento... Delle motivazioni dell'allontanamento scritte dal Generale Maletti nelle note caratteristiche redatte sul Generale Mori?; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ....Allora, è la valutazione del secondo revisore, quindi il giudizio del secondo revisore, con data 26 febbraio 1975 del Capo Reparto, Generale Gianadelio Maletti... ... ."Non posso associarmi al coro di alti apprezzamenti che compilatore e primo revisore hanno inteso elevare a favore del Capitano Mori. Si tratta infatti di Ufficiale indubbiamente ben preparato e ampiamente dotato di fisico, di intelletto e di capacità professionali, ma non altrettanto emergente campo delle qualità di animo e della formazione del carattere. Egli ha infatti dato motivo di sfavorevole commento, allorché in circostanze particolarmente difficili per la compagine del servizio, non si è fatto riguardo alcuno di prendere posizioni ed esprimere giudizi non richiesti e quanto meno scarsamente opportuni sulla figura e sull'operato dei suoi superiori di grado elevato. Dimostrava in tal modo un carattere passionale, parzialità di giudizio e insufficiente controllo di sé. Pur sorpreso dalle insospettate mende sopra lumeggiate, ritengo che il Capitano*

Mori saprà in avvenire porvi rimedio con una più completa maturazione di carattere"... ... ..."Superiore alla media"");

- che poco prima di Mori era stato allontanato anche Marzollo ("*AVV. MILIO : - Senta, lei ha accertato se prima di Mori sia stato allontanato anche il Colonnello Marzollo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Marzollo va via dal servizio tra i 5 e i 7 giorni prima, Avvocato*");

- che nel 1975 il Giudice Arcai aveva chiesto al SID documentazione su Ghiron, che aveva precedentemente interrogato insieme a Mori ("*AVV. MILIO : - ..in merito al dottor Arcai, che si è occupato della strage di Piazza della Loggia... ....Ecco, lei ha riferito che costui chiese al Sid atti su Ghiron Gianfranco; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Esatto, anche su Ghiron.... ... ...Dunque, ci troviamo nel dicembre del 1975, Avvocato; AVV. MILIO : - ...Quindi Arcai chiede al Servizio nel dicembre del 75 i documenti su Ghiron. Ha accertato che prima di richiedere al Sid tali atti, il Dottor Arcai, nel luglio 75, aveva interrogato Mori e Gianfranco Ghiron?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo che mi risulta*");

- che Mori non ha mai prestato servizio a Conegliano Veneto, luogo di servizio di un ufficiale dei Carabinieri citato in un interrogatorio da Amos Spiazzi ("*AVV. MILIO : - Lei ha accertato in qualche modo se venisse fuori, e ci dirà eventualmente dalle dichiarazioni di chi o da quali atti l'ha tratto, se nell'ambito dell'indagine della Rosa dei Venti sia mai venuto fuori, diciamo, un generico Capitano dei Carabinieri che faceva servizio a Conegliano Veneto?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, dichiarazioni di Amos Spiazzi; AVV. MILIO : - Esatto. Ha accertato se l'allora Capitano Mori abbia mai fatto servizio a Conegliano Veneto?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Mori da curriculum professionale non ha mai fatto servizio a Conegliano Veneto; AVV. MILIO : - Perfetto. Ha accertato se invece fosse il Capitano Mauro Venturi a prestare servizio a Conegliano Veneto e quindi l'Ufficiale di cui parlava*

Spiazzi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non l'ho accertato, perché era già stato accertato... ... ...Nel senso che lo stesso dottor Tamburino aveva verificato che il Venturi aveva fatto servizio a Conegliano Veneto. Poi credo che in uno dei verbali fatti con me, io faccia ripetere il curriculum professionale al Venturi, quindi confermi di aver fatto servizio a Conegliano Veneto");

- che i collegamenti tra Mori e Giorgio Ghiron si ricavano soltanto dalle dichiarazioni di Venturi ("*AVV. MILIO : - ... da quali atti, documenti, documentali ricava... Documenti validi, ricava collegamenti tra Mori e Giorgio Ghiron?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Verbale Venturi*");

- che i promemoria sequestrati a Maletti si riferiscono al periodo dal 1973 al 1975 ("*Allora, i promemoria vanno ordinati cronologicamente dal più vecchio, 7 gennaio 1973, al più recente 20 ottobre 1975*") e non vi sono ragioni per ritenere che possano essere stati redatti successivamente ("*AVV. MILIO : - ...ha accertato l'effettivo periodo di redazione? Cioè, a prescindere dalla data riportata dal Maletti, sa se sono stati magari anche nei processi... O li ha fatti lei o magari anche nei processi in cui sono stati sequestrati qualcuno ha fatto accertamenti sull'effettivo periodo di redazione di questi appunti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, questi appunti... Questo accertamento non è stato fatto, si sarebbe dovuto pensare che era un atto fatto appositamente falso dal Maletti. In ogni caso, se lei guarda poi l'annotazione, io per dare il significato ad alcune annotazioni, quindi ad alcuni argomenti trattati dal Maletti dal Direttore del Servizio, specialmente tutti quelli che riguardavano le questioni arabe, per quello ho parlato delle annotazioni arabe, ovviamente ho sempre fatto riferimento agli avvenimenti di cronaca che sono strettamente correlati con quello che era scritto, quindi non ci sono delle grossolanità, degli errori che facciano pensare, indurre a pensare... Io questi... Tenga presente che questi promemoria Maletti, Avvocato, li conosco dall'epoca della strage di Bologna, fu*

proprio il dottor Grassi a farli trascrivere per renderli più leggibili e non è mai emerso che questi atti fossero frutto di una falsificazione");

- che Servolini era fonte di La Bruna, ma forse anche di altri all'interno del Servizio ("*AVV. MILIO : - ...Servolini era fonte del La Bruna, se ho ben capito; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Come le ho detto prima, Avvocato, il La Bruna lo afferma al dottor Salvini... ... ...La Bruna si esprime per la verità dicendo che era fonte del raggruppamento e difatti io in un documento, sulla base dell'esame di alcuni atti, avanzo l'ipotesi che fosse anche il Capitano Dovidio ad intrattenere rapporti con il Servolini; AVV. MILIO : - Il Dovidio era legato alla catena La Bruna - Maletti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Dovidio era legato alla catena La Bruna - Maletti, certamente*");

- che fu accertato che le bobine registrate da La Bruna non erano state manipolate ("*AVV. MILIO : - Va bene, dunque, lei ha riferito che la vicenda di questo depistaggio relativo alle bobine si inquadrerebbe nel così detto golpe borghese, in quella vicenda più grande del Golpe Borghese. Ha riferito poi ampiamente di questa operazione finalizzata a far dichiarare la perizia manipolata. Ha fatto dei riscontri, oltre ad aver letto questo anonimo, per vedere se fosse stata realmente manipolata?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Avvocato, venne accertato dalla stessa Procura di Roma, fu il... C'è l'esito delle perizia, le bobine non erano manipolate... ... ...Non furono manipolate... ... ...abbiamo i documenti della fonte Gian e basta.... ... .Sì, che parlano di tentativi che poi non riescono perché l'esito della perizia esclude una manipolazione*");

- che non vi sono elementi per ritenere falsa la relazione sulla fonte "Gian" ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha elementi per escludere, nell'ottica diciamo di queste sue deduzioni che ha fatto, ricostruzioni che ha fatto su questo documento, ha elementi per escludere che sia un documento falso, creato su commissioni dei protagonisti di quelle indagini? O comunque su commissione di Maletti e La*

Bruna?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non ho alcun elemento per ritenerlo falso, lo avrei rappresentato se lo avessi notato;... ... ...AVV. MILIO : - Quali sono gli elementi per escludere che sia falso, la possibilità che sia falso?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Vengono descritte le acquisizioni delle informazioni dalla fonte Gian. Queste acquisizioni... C'è stata una... Si è tentata una attività di riscontro su queste affermazioni... ... ...Di riscontro su queste affermazioni, quindi là dove è stata trovata, questi riscontri sono coerenti... Mi richiamo ad esempio alla questione dell'articolo dell'Osservatorio Politico di Pecorelli e c'è anche una coerenza con i promemoria del Maletti, quindi quello che viene... E con il dattiloscritto e il manoscritto. Quindi ciò che emerge dalla fonte Gian ha comunque un riverbero nelle attività di altri soggetti ed è coerente con questo riverbero... ... ...Nella annotazione quella del 6 settembre 2016, io ovviamente mi sono fatto aiutare, perché non ero capace, ho inserito proprio anche visivamente dei pezzi e appunto, come le dicevo, ho esaminato tutta la produzione della fonte Gian, richiamando poi là dove c'era il riscontro. Quindi, ad esempio, la prima cosa che segnalo coincide proprio con la questione Pecorelli, il documento memoria per Avvocati difensori, e che fa riferimento ad un appunto datato 4 luglio 1975, si fa riferimento al delinearsi di una manovra, in neretto nella pagina 21, Avvocato, delinearsi di una manovra diretta a concretizzare l'ipotesi di pressioni fatte dal La Bruna al Sacerdote nei richiamati viaggi a Torino, mai fatti dimostrabili. Ci troviamo nella fase nella quale ormai è stata riconosciuta la non manipolazione delle bobine, quindi devono tentare, devono tentare qualcosa altro. E quindi io, per esempio, a riscontro riporto quel documento di O.P. che ho letto prima, quindi la fonte Gian dice attenzione perché c'è questa manovra aggiuntiva... ... .C'è questa manovra aggiuntiva e c'è un riscontro nel... Il Gian, nell'analisi che viene fatta all'epoca, del documento si fa riferimento all'agenzia Aite, in ogni caso il lancio

dell'agenzia OP è perfettamente coincidente con le affermazioni provenienti dalla fonte");

- che non risultano collegamenti tra Servolini e Pecorelli ("*AVV. MILIO : - Lei ha accertato se per caso Servolini Gian fosse fonte di OP, Pecorelli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Nella mia attività professionale, dove tante volte ho incontrato sia... Ho incrociato le figure del Servolini e del Pecorelli, non posso dire di avere riscontrato contatti tra i due soggetti*");

- che le relazioni relative alla fonte "Gian" sono oltre dieci ("*AVV. MILIO : - .. lei ha riferito di varie relazioni relative alla fonte Gian, agli incontri della fonte Gian, oltre quella del 15 luglio 75... ... .Queste relazioni ricorda quante sono approssimativamente?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sono oltre dieci*");

- che il "manipolatore" della fonte "Gian" è Labruna, anche se v'è da ritenere che non fosse l'unico ("*È il La Bruna che lo afferma. Io, come ho detto l'altra volta, dalle analisi fatte, però è una analisi del sottoscritto, ritengo che la manipolazione fosse anche del Capitano D'Ovidio. Comunque quando il La Bruna depone, afferma che era fonte del suo reparto, quindi come a lasciare intendere che poteva essere...*");

- che il Prof. Sacerdote aveva ricevuto l'incarico peritale relativo alle bobine nel 1975 ("*AVV. MILIO : - Ecco, lei ha accertato quando il professor Sacerdote riceve l'incarico dalla Procura di Roma?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il professor Sacerdote riceve l'incarico dalla Procura di Roma, uno degli incarichi, perché non dispongo di tutte le carte, nel 1975... ... ...Il 28 febbraio*") quando Mori era già in servizio a Napoli ("*AVV. MILIO : - Quindi è corretto dire che il Capitano Mori era già a Napoli, essendo stato restituito all'Arma e non più quale Segretario del Raggruppamento Centri?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, il Capitano Mori va all'Arma territoriale, prende servizio a Napoli il 13 febbraio del 1975*");

- che non v'è certezza sulla data di redazione della Relazione sulla fonte "Gian" ("*AVV. MILIO : - ... L'appunto reca la data del 15 luglio 75, l'appunto fonte Gian. Al di là di questa data formale, manoscritta, lei ha accertato da altri elementi se questa è la data vera, se per caso la data vera è un'altra?;... ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Come avevo detto, Presidente, non è possibile accertarlo perché al servizio non risulta neanche l'esistenza di questa fonte. Cioè, noi questa fonte la conosciamo perché è il La Bruna che consegna la produzione ed è del tutto, diciamo, evidente che fosse gestita in maniera clandestina, dovendo riferire su attività del servizio, quindi la normale procedura burocratica e amministrativa avrebbe permesso immediatamente, anche ai soggetti che erano oggetto di attenzione da parte della fonte, che questa stava riferendo su di loro, quindi ovviamente la procedura doveva essere occulta, sfuggire alla normale gestione amministrativa*");

- che, infine, la perizia del Prof. Sacerdote non era stata alterata ("*AVV. MILIO : - .... Le chiedo di leggere il primo punto di questo documento; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Do lettura?... ... ..."L'ultima perizia sulle bobine Orlandini - è virgolettato bobine Orlandini – prodotta dal professor Sacerdote, ha esasperato il Colonnello Marzollo, il Maggiore Venturi e l'Avvocato Taddei, tanto da indurre quest'ultimo ad andare a Torino per protestare con lo stesso perito. In tale circostanza, il professor Sacerdote ha affermato di essere stato fatto oggetto di minacce di morte da parte di Maletti per interposta persona e di aver quindi dovuto cambiare l'esito della perizia nonostante avesse preannunciato telefonicamente ai Magistrati romani che anche la seconda bobina presentava manipolazioni. Avendo l'Avvocato Taddei insistito per ottenere elementi più precisi sui nomi e circostanze, lo stesso Sacerdote ha rifiutato dicendo di avere già provveduto a confidarsi con un legale di Torino, suo intimo amico"; ... ...AVV. MILIO : - .... È corretto dire allora che quanto asseritamente affermato dal Ghiron Gianfranco nel precedente appunto circa il*

completo trionfo della manovra si è rivelato falso, a leggere questo appunto?; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - ... C'era... Si ricorda quella nota di agenzia del Pecorelli che era diciamo rappresentativa di questa ulteriore strategia, non riusciamo a fargli cambiare la perizia, diciamo che non l'ha cambiata a seguito delle...");

- che presso il Servizio non v'è traccia ufficiale della collaborazione del Cap. Servolini ("*AVV. MILIO : - ...Diciamo si lasciava traccia in appunti di quanto poteva pervenire dalla fonte; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Presidente, sì e no. Cioè, al Servizio non c'è traccia di una collaborazione del Capitano Servolini. Questa collaborazione si evidenzia solo dalla consegna del fascicolo della fonte fatta dal Capitano La Bruna, dall'ex Capitano La Bruna.... ... ...Quindi c'è una traccia non ufficiale, manca la traccia ufficiale*");

- che l'operazione denominata Camerino risale ad epoca in cui Servolini non era ancora fonte del Servizio ("*AVV. MILIO : - ... lei poi ha riferito che la fonte Gian, Servolini, si attiva per consentire quella operazione Camerino al reparto del Generale Maletti, una operazione finalizzata, diciamo, ad attribuire alla sinistra terroristica un covo di armi per, diciamo, dare una mano, scagionare estremisti di destra; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - È solo parzialmente esatto quello che sostiene, Avvocato, perché non è ancora fonte Gian. Questo avviene in una epoca pregressa, la operazione di Camerino avviene in una epoca pregressa e non è ancora fonte del Servizio, è un ufficiale dell'Arma che si presta a dare una collaborazione al Sid... ... ...non abbiamo nessuna documentazione che consenta di dire che all'epoca già operava, anzi l'abbiamo contraria perché la famosa relazione, quella della quale abbiamo fatto cenno prima, dice la fonte viene acquisita agli inizi del 1975; G / T : - E questa operazione Camerino risale invece?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Al 1973... ... ...il collaboratore è un'altra cosa. Cioè il termine collaboratore*

indica una periodicità del rapporto informativo, quando gli aiuti sono estemporanei non si parla di collaboratore");

- che oltre a Mori, anche Venturi era stato testimone di nozze di Gianfranco Ghiron ("*AVV. MILIO : - ....lei ha riferito della partecipazione del Capitano Mori quale testimone al matrimonio di Gianfranco Ghiron. Tra i testimoni vi era anche il Venturi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, esatto... ... ...Allora, la donna ovviamente ha fatto delle affermazioni e ha indicato come testimone... Perché tutto parte dalle dichiarazioni della moglie, della prima moglie del Ghiron e quindi lei indica come testimoni Venturi e Mori. Quindi io faccio l'accertamento presso la parrocchia di Santa Maria in Portico in Campideli a Roma, il matrimonio si era celebrato effettivamente il 24 giugno del 76 nella Chiesa di Santa Bonaventura al Palatino. I testimoni di nozze furono Eugenio Ruspoli, Mario Mori, Fulvio Battaglini e Mario Venturi... ... ...C'è un documento filmato, che comunque dimostra... C'è il film acquisito, a parte il certificato, che dimostra che Venturi era testimone alle nozze;... ... ...AVV. MILIO : - Venturi fu imposto da Gianfranco Ghiron alla sposa; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, questo credo risulti da un verbale della Battaglini*");

- che in ordine ai rapporti personali con Ghiron lo stesso Mori ne aveva riferito al giudice Arcai ("*AVV. MILIO : - ...lei ha accertato altri fatti, oltre questa storia del matrimonio, dai quali desumere l'esistenza di rapporti di natura personale tra Ghiron Gianfranco e Mori, in quell'epoca?; ... ...DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Bè, ci sono delle... Allora, nelle dichiarazioni che vengono fatte dal Capitano Mario Mori e dall'ex Capitano Alberto Mori al Giudice Arcai, si spiega chi è Ghiron, quindi soggetto, amico dell'Arma dei Carabinieri che ha consentito l'effettuazione di numerose operazioni andate a buon fine, quindi ne dà una, diciamo, una presentazione positiva al Magistrato...*");

- che secondo Spiazzi il "Cap. Palinuro", mai identificato, aveva un accento campano ("*AVV. MILIO : - .. Le risulta che Amos Spiazzi abbia affermato che il Capitano Palinuro aveva un accento napoletano, campano?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, mi sembra di ricordare che tra le affermazioni dello Spiazzi vi sia questa*");

- di non avere accertato se, nel periodo indicato nella lettera a firma "Piero", Gelli si fosse effettivamente recato in Argentina ("*AVV. MILIO : - ...Le chiedo però se lei ha accertato che in quel periodo, periodo indicato nella lettera, Gelli si sia recato effettivamente in Argentina, come suo accertamento; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, no, non l'ho accertato*");

- che è stata acquisita anche un'altra lettera a firma "Piero" datata di qualche giorno precedente ("*AVV. MILIO : - ..lei ha conoscenza di un'altra lettera asseritamente di Piero, dico asseritamente perché non c'è una firma, c'è sempre una dattiloscrittura Piero... ... .datata 01/11/74, cioè quattro giorni prima di quella commentata rispondendo alle domande del Pubblico Ministero....; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non ricordo le date, comunque... Allora... Allora, la lettera del Vecchiotti al Ghiron del 1 novembre 1974, e allegata al verbale del 22 luglio 1975, delle ore 17.10. La lettera del 5 novembre 1974, quindi successiva di quattro giorni, è allegata al verbale del 22 luglio 1975, delle ore 09.20. Però è spiegabile, cioè la seconda è una presentazione spontanea, cioè la trova e quindi va lì e gliela porta*") nella quale si fa riferimento ancora al "dottor Amici", ma quale alias del Cap. Venturi ("*AVV. MILIO : - ...in questa lettera del 01/11/74, Piero scrive anche, testualmente: avvisa di ciò il Maggiore Venturi, alias dottor Amici. Non ho paura comunque né di Tamburro, come tanto meno del Capitano Mori. Quindi in questa lettera Piero identifica il dottor Amici nel Venturi?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Perché ci fu un... Come vede conosce anche il Capitano Mori, perché lo dice dopo. Comunque il tutto nasce da un pedinamento fatto al Venturi e quindi*

quando lo vede arrivare nella casa che sa di essere dell'Amici, fa questa identificazione tra i due. Ma dalla lettera è chiara la conoscenza con entrambi... ... ...Questo momento, per il Vecchiotti in questo momento Amici è Venturi");

- che il Col. Viezzer apparteneva al SID ed era iscritto alla P2 ("*AVV. MILIO : - ... Il Colonnello Viezer faceva parte del Sid?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, sì, per diversi anni; AVV. MILIO : - Era iscritto alla Loggia P2?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Viezer era iscritto alla Loggia P2, sì, confermo*") ed ebbe a presentare il Gen. Maletti a Gelli ("*AVV. MILIO : - Ha accertato se fu il Colonnello Viezer, che fu il Colonnello Viezer a presentare il Maletti a Gelli?... ... ...Le risulta allora?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì... ... .Viezer era della stessa cordata di Maletti e La Bruna... Viezer era vicino a Maletti, sì, senza altro*");

- di avere acquisito un documento attestante rapporti tra il Cap. Labruna e Massimiliano Fachini ("*AVV. MILIO : - Se ha avuto modo di accertare qualcosa in merito a questi rapporti tra Fachini e La Bruna; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, quando La Bruna morì, mi venne richiesto di effettuare la perquisizione nella sua abitazione, in un buen ritiro che aveva vicino al Teatro Marcello e mi sembra che proprio in questo buen ritiro al Teatro Marcello, ho trovato un documento fino all'epoca sconosciuto, al quale risultavano contatti avvenuti tra il Sid e il Fachini*");

- che Labruna aveva rapporti anche con Pozzan e Giannettini ("*AVV. MILIO : - Sì. Senta, La Bruna aveva rapporti anche con Marco Pozzan, terrorista di destra, e Guido Giannettini?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì*");

- che il Cap. D'Ovidio apparteneva al gruppo di Maletti e Labruna (*AVV. MILIO : - Il Capitano Dovidio apparteneva allo stesso gruppo di Maletti e del La Bruna?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Il Capitano Dovidio apparteneva allo stesso gruppo, esatto*");

- che Zamboni aveva riconosciuto nelle due fotografie di Mori mostrategli la persona che aveva visto nell'albergo di Cattolica ed a casa di Falica ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha riferito che Zamboni ha riconosciuto in fotografia Mori come uno dei partecipanti a queste riunioni, uno a casa di Falica e poi a Cattolica. Il Zamboni ha fatto espresso... ... .La domanda è se Zamboni ha riconosciuto... La domanda è questa; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lo ha riconosciuto, Zamboni lo ha riconosciuto... ... .Ha spiegato dove l'ha visto ovviamente, conosco questa persona, dove ha visto questa persona? Due volte la vede all'hotel Giada, ma specifica che non è partecipante, era presente nel luogo ma non era partecipante, questo lo ricordo bene. Dopo di che, lo vede in una riunione che precede quella di Cattolica a casa di Falica, del quale abbiamo parlato l'altra, che era in quel momento il capo di Ordine Nuovo per l'Italia centrale e diverrà poi quello per l'Italia settentrionale*") senza, però, conoscerne il nome ("*AVV. MILIO : - ...il Zamboni ha fatto espressamente il nome di Mario Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non gli è stato fatto, gli è stato presentato*");

- di essere stato allontanato dal SISDE, insieme ad altri ufficiali dell'Arma dal Prefetto Gabrielli ("*AVV. MILIO : - ...lei nel 2007 ha cessato di far parte del Sisde. Il Direttore ha già detto era il Prefetto Gabrielli... ... ...Lei è stato allontanato dal Sisde da parte del Prefetto Gabrielli?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, sono andato via, sono stato mandato via dal Prefetto Gabrielli insieme ad altri Ufficiali dell'Arma... ... ...Le ragioni reali non le conosco e non è possibile acquisirle, era mio desiderio, non è possibile acquisirle. Il mio responsabile dell'epoca, che era il dottor Mantici, mi fece fin dall'inizio presente che il neo capo della segreteria, il neo Capo di Gabinetto del Servizio, del quale non ricordo il nome, era l'ex Capo Centro di Firenze, si lamentava dell'attività da me svolta sulla strage di Piazza Fontana... ...*

....Credo che quel funzionario ebbe problemi nell'inchiesta su Piazza Fontana da parte della Dottoressa Pradella");

- che egli, quindi, si rivolse a Mori ("*AVV. MILIO : - Risponde al vero che lei ha tentato di incontrare il Generale Mori fino a fine 2007 – inizi 2008?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non ho tentato, l'ho incontrato, ho desiderato incontrarlo... ... ...Proprio perché mi trovavo nella impossibilità di acquisire la documentazione sul mio conto, perché non è acquisibile ciò che è prodotto dal Direttore del Servizio e quindi non avevo la possibilità di fare il ricorso, quindi ho voluto vedere il Generale Mori in quanto già Direttore del Servizio e quindi chiedere lumi e lui mi rispose che tanto facevo Polizia Giudiziaria, quindi non era importante che avessi il Nos... ... ...ho chiesto lumi e consigli su cosa potevo fare, essendomi preclusa la strada della discovery degli atti amministrativi; AVV. MILIO : - Sì. Per quali ragioni si rivolse proprio al Generale Mori?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Perché in quanto Direttore del Servizio, era presenta qualificata per rispondere sulla materia del Nos, perché io ovviamente ne so in relazione al mio livello, il Direttore del Servizio... Andai anche a trovare un alto Dirigente del SISMI per chiedergli... Che si occupava proprio dei Nos, per chiedere i lumi anche a lui. Cioè, non è che sono andato soltanto dal Generale Mori. Siccome è un caso particolare, e non riuscivo ad avvalermi della Legge sulla trasparenza sugli atti amministrativi, ho cercato lumi per capire se vi erano altre strade percorribili, se c'erano dei precedenti insomma... ... ...io ricordo di avere fatto una chiacchierata in un luogo vicino al Campidoglio con il Generale Mori, forse è possibile che gli abbia consegnato un appunto e quindi è possibile che io gli abbia detto che il Gabrielli aveva... Spiegandogli, siccome si parlava del Nos, che Gabrielli... O meglio, il suo Capo di Gabinetto si era lamentato delle indagini su Piazza Fontana; AVV. MILIO : - Perché lei, sentito nell'altro processo dice: la ragione per cui chiese di incontrare Mori? Pagina 65: la ragione per la quale lo chiesi,*

era perché ritenevo appunto che il comportamento del Prefetto Gabrielli nei miei confronti non fosse stato corretto; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Sì, certo, perché la rimozione del Nos, la revoca del Nos; AVV. MILIO : - Il Generale Mori si attivò?... ... ...Il Generale Mori si attivò in qualche modo per farle ottenere la restituzione, diciamo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No, non mi risulta, il Generale Mori mi diede un consiglio lì in loco, mi disse: ma a lei cosa gliene importa, tanto comunque ha la sua attività di Polizia Giudiziaria, la può svolgere, quindi non... ... ...Io faccio solo attività di Polizia Giudiziaria, Avvocato. Essendo stato nell'Arma, lei sa bene che per svolgere attività di Polizia Giudiziaria il Nos non serve");

- che non è stata rinvenuta alcuna documentazione dell'attività svolta dai fratelli Ghiron nel periodo in cui al SID vi erano Marzollo e Mori ("*AVV. ROMITO : - ... Senta lei ha riferito che al Sid non esistono atti relativi a Gianfranco Ghiron o Crocetta successivi al periodo 63 - 64, quindi da quando venne ritenuto inaffidabile e fu allontanato no?; DICH. GIRAUDO : - ... credo che la mia affermazione sia stata un pò diversa, cioè non esistono al servizio atti inerenti la collaborazione prestata da Ghiron... ... ...Dai due fratelli Ghiron per il raggruppamento centri, nel momento in cui sono presenti Marzollo e Mori. Cioè tutta quella attività lì non è documentata*"), mentre è stato rinvenuto qualche documento per il periodo successivo al 1975 ("*AVV. ROMITO : - Invece nel periodo che va dal 75 in poi ha trovato qualcosa?; DICH. GIRAUDO : - Sì ad esempio su Giorgio Ghiron c'è tutta la attività quella fatta con il cittadino americano Fred Motter, l'operazione Marmotta, l'operazione Marmotta... ... ...Su Gianfranco credo che ci sia qualcosa... ....Allora l'annotazione quella che sto guardando avvocato è quella del tre settembre 2013, quindi sulla documentazione acquisita all'Aise... ... ...Quindi c'è il capitolo due che è la documentazione attinente Gianfranco Ghiron o anche Franco Ghiron.... ... ...Dunque ci sono gli atti che riguardano la trasmissione parziale degli atti fatta*

dall'ammiraglio Casardi, che una trasmissione fatta nel 1976, perché c'era stata una precedente richiesta del dottore Arcai... ... ... non è riguardante un periodo, è riguardante tutto quello che c'è al servizio su Gianfranco Ghiron e il servizio mente, il servizio, il direttore del servizio non trasmette tutto; AVV. ROMITO : - ...Ma su Gianfranco Ghiron... ... ...Dal 75 risultano documenti che attestano collaborazioni, cose di questo genere?; DICH. GIRAUDO : - No... ... ...L'unica cosa sono le dichiarazioni che fa lo stesso Mori al dottor Arcai... ... .Arcai chiede perchè Mori a lui gli dice noi ci siamo avvalsi del signor Gianfranco Ghiron, è per questo che chiede... ... ...Sentono anche il fratello, anche Alberto Mori, prima sentono Alberto Mori...; ... ...AVV. ROMITO : - Gennaio 75. Dopo che Mori non sta più lì, c'è attività documentazione che attesta questa attività di Gianfranco Ghiron con il servizio?; DICH. GIRAUDO : - No").

2.1.3 I DOCUMENTI ESIBITI ED ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DEL TESTE MASSIMO GIRAUDO

Nel corso dell'esame del teste Massimo Giraudo riportato nel paragrafo precedente, sono stati esibiti i seguenti documenti:

1) Nota del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri del 3 luglio 1972 a firma del Gen. San Giorgio col la quale si determina il trasferimento, per servizio, del Ten. Mori dalla tenenza di Villafranca di Verona al Raggruppamento Unità Speciali di Roma con in calce l'annotazione manoscritta di pugno di Maletti "*bene perdinci! Quando arriverà?*";
2) Appunto per "il Sig. Capo Servizio" datato 4 gennaio 1975 avente ad oggetto il Cap. Mori nel quale si legge: "*A seguito di segnalazione verbale fatta alla S.V. in data odierna propongo che il Capitano CC spe, Mori Mario, attualmente in servizio presso il Raggruppamento Centri c.s. Roma, venga entro il più breve tempo possibile restituito all'Arma. L'atteggiamento del suddetto ufficiale, anche in presenza di colleghi, nel*

periodo che ha coinciso con la fase più acuta delle note vicende giudiziarie interessanti il Servizio, è stato caratterizzato da avventatezza di giudizio, da mancanza di obiettività nelle valutazioni e da assenza di senso della misura nel reagire verbalmente a commento di notizie, per lo più distorte o tendenziose, comparse su parte della stampa nazionale, in merito agli eventi suddetti ed ai loro protagonisti, tutti superiori di grado dell'ufficiale in parola. Nel restituire il Capitano Mori all'Arma propongo altresì che venga precisato l'intendimento della S.V. ad allontanare l'ufficiale dalla sede di Roma. Qualora la S.V. approvi, verrà prontamente attivato l'Ufficio Personale" siglato da Maletti lo stesso 4 gennaio e con annotato a mano, sotto "per le decisioni", uno "*sta bene*" siglato dal Direttore Casardi il 5 gennaio e a margine "*p. parl. poi; azione; subito*" siglato da Maletti il 6 gennaio;

3) Nota del 9 gennaio 1975 a firma del Capo Servizio Informazioni della Difesa Amm. Casardi indirizzata al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con la quale si comunica che "*Il capitano CC. Spe Mori Mario dal dipendente Raggruppamento Unità Speciali – Roma, viene dato disponibile per avvicendamento*", con una lettera di accompagnamento dello stesso Amm. Casardi pure datata 9 gennaio 1975 indirizzata al Gen. Enrico Mino, Comandante Generale dell'Arma, nella quale si legge "*Caro Mino, Ti invio l'unito foglio n° 02/.3/86, in data odierna,. Sarebbe opportuno che l'ufficiale venisse trasferito nel più breve tempo possibile ed impiegato in sede diversa da quella di Roma*", nonché lettera di risposta del Gen. Mino datata 14 gennaio 1975 nella quale si legge: "*in relazione alla Tua lettera del 9 gennaio u.s. relativa alla disponibilità del capitano spe Mori Mario, Ti comunico di avere destinato l'ufficiale ad incarico territoriale nell'ambito della legione di Napoli*";

4) Appunto SID datato 11 marzo 1978 nel quale si legge: "*A seguito di richiamo da parte Col. Parente circa l'opportunità o meno di un eventuale trasferimento a Roma del Cap. Mori (richiesta asseritamente pervenuta dal Comando Generale CC.), è stato risposto <<che sino al termine del Processo Borghese sarebbe consigliabile che l'ufficiale in questione non fosse destinato ad un reparto della Capitale>>, in ottemperanza a quanto disposto dal Gen. Rombo*".

Successivamente, nelle udienze del 4 e 11 novembre 2016, ancora in relazione all'esame del teste Massimo Giraudo, il P.M. ha prodotto ulteriori documenti, tra i quali:

1) Nota a firma del G.I. Tamburino del Tribunale di Padova con la quale in data 3 novembre 1974 si chiede all'Amm. Casardi di "*inviare foto tipo tessera del capitano CC. Mori Mario, in servizio presso il Raggruppamento Centri di Roma*" con timbro di protocollo del SID – SEGRETERIA del 5 dicembre 1974;
2) Nota di risposta alla precedente a firma dell'Amm. Casardi datata 7 dicembre 1974 con la quale si trasmette "una fotografia tipo tessera del Capitano CC. Mori Mario";
3) Telegramma a firma del G.I. Tamburino con il quale si convocano per i giorni 21 e 22 novembre 1974 i testi Gianadelio Maletti, Mario Mori, Giambattista Minerva e Gustavo Bonanni;
4) Documentazione datata 15 gennaio 1975 relativa alla restituzione, per la distruzione, della patente di guida categoria C n. 374285 rilasciata il 12 settembre 1973 al signor Amici G. Carlo;
5) Appunto datato il 22 marzo 1974 con il quale il SID trasmette al Reparto D la predetta patente con la precisazione che la stessa è valida "*ai soli fini del riconoscimento personale e non per condurre autoveicoli*";

6) Appunto del Raggruppamento Centri C.S. di Roma a firma del Col. D'Orsi per conto del Col. Marzollo indirizzato al Reparto D relativo alla richiesta della predetta patente di guida intestata a Amici G. Carlo, nato a Verona il 12.7.1938, residente a Roma via Pasteur n. 18, impiegato, con allegato un appunto nel quale si legge che il detto documento è destinato "al Capitano dei CC. Mori Mario di questo R/C";

7) Nota indirizzata al Centro C.S. di Verona a firma del Capo Reparto Gen. Maletti datata 16 dicembre 1971 nella quale si legge che "*Il Tenente cc. Spe. Mori Mario, comandante della Tenenza dei Carabinieri di Villafranca (Verona), è stato segnalato per l'eventuale destinazione al S.I.D.*" e si chiedono, quindi, informazioni;

8) Encomio tributato al Cap. Mori il 15 ottobre 1973;

9) Copia della Relazione datata 15.7.1975 sulla fonte "Gian" priva delle pagine 2, 5 e 6;

10) Copia pag. 2, 5 e 6 della predetta Relazione;

11) Documento intitolato "Deduzioni" nel quale si fa riferimento, tra l'altro, al "*ruolo svolto dall'Agenzia scandalistica O.P. (Osservatore Politico Internazionale) diretta dall'Avv. Mino C. Pecorelli*";

12) Copia della Relazione datata 18.9.1975 sulla fonte "Gian";

13) Appunto su un incontro avvenuto tra Gianfranco Ghiron e il Cap. Servolini il 17.5.1975;

14) Appunto su fonte "Gian" datato 15.11.1975;

15) Documento consegnato dal Sen. Giovanni Leone alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Loggia Massonica P2 in data 9 novembre 1982 contenente informazioni su Mino Pecorelli e nel quale, tra l'altro, si riferisce che "*l'Avv. Pecorelli, vanta numerose ed importanti amicizie in svariati settori, tra cui in quello dell'Arma dei carabinieri della Capitale*" e che "*per ottenere sia il rilascio che il rinnovo del proprio passaporto e*

di quelli dei familiari, nonché della donna con la quale convive more uxorio, della propria segretaria e degli altri collaboratori, si è sempre avvalso delle sue amicizie nell'Arma dei Carabinieri, che hanno sempre provveduto in merito presso l'Ufficio Passaporti della Questura di Roma, opponendo a tergo delle relative domande i timbri dei rispettivi Comandi dell'Arma, tra i quali figurano, prevalentemente... ....Capitano Carabinieri Mario Mori – Ministero Difesa – Raggruppamento Unità Speciali – Distaccamento di Roma", nonché si riportano numerose pendenze penali, dando atto, però, che le stesse non erano state mai dichiarate nelle richieste di rinnovo del passaporto;

16) Lettera indirizzata dal Gen. Eugenio Guiducci in data 27 ottobre 1975 al Comandante Generale dell'Arma Gen. Mino per perorare il rientro del Cap. Mori da Napoli a Roma e nella quale, tra l'altro si legge: "*Cap. Mori Mario, il quale si trova attualmente in servizio a Napoli al Nucleo Radiomobile perché trasferitovi in seguito all'Istruttoria sulle Trame Nere dove fu interrogato quale teste. Precedentemente era a Roma e faceva servizio al SID. Essndosi, come tu sai, conclusa detta istruttoria senza rinvio a giudizio degli indiziati, vengo a chiederti se puoi far ritornare a Roma il Mori in una qualsiasi destinazione... ... .Io non voglio certo entrare nel merito degli elementi che a suo tempo giustificarono il suo trasferimento ma ti prego solo di riesaminare la sua posizione alla luce delle risultanze emerse in istruttoria e delle conclusioni a cui è pervenuta onde poi decidere sul suo rientro..*";

17) Copia atto di matrimonio del 24 giugno 1976 tra Ghiron Gianfranco e Battaglini Patrizia con l'indicazione, nell'ordine, dei seguenti testimoni: Ruspoli Eugenio, Mori Mario, Battaglini Fulvio e Venturi Mauro;

18) Copia del lancio dell'agenzia O.P. del 28 giugno 1975 sulla bobina del Cap. La Bruna;

19) Copia Relazione di servizio del V. Questore Lazzerini con la quale si riferisce al Direttore della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione in ordine a quanto dichiarato dal Gen. Maletti in occasione degli interrogatori svolti presso il Tribunale di Johannesburg il 19 e il 21 agosto 1986 e, in particolare, tra l'altro: "*Il reparto D da lui diretto si interessò solo marginalmente alle indagini sulla strage di Peteano.. ... ..ha, però, ammesso che il capitano La Bruna, in quel tempo, ebbe contatti con l'estremista di destra Massimiliano Fachini (imputato per le stragi di piazza Fontana e della Stazione di Bologna), verosimilmente informatore del SID.... ....Il reparto D – in relazione al golpe Borghese – acclarò che in Sicilia, ad opera del defunto parlamentare democristiano Gioia – vi fu un tentativo da parte dei cospiratori per coinvolgere la mafia. Ad un favorevole svolgimento del golpe erano interessati anche gli U.S.A.... ... .All'interno del DID, all'epoca, era operante un organismo segretissimo ed occulto, dipendente direttamente dal Capo Servizio (in quel tempo il generale Miceli), con una scuola di addestramento, della quale non ha voluto indicare l'ubicazione..*");

20) Trascrizione della audizione del Gen. Maletti dinanzi alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi avvenuta il 3 marzo 1997;

21) Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2 comunicata alle Presidenze delle Camere il 12 luglio 1984;

22) Verbale esame di testimonio senza giuramento reso da Mario Mori al G.I. Arcai il 22 luglio 1975, nel quale, tra l'altro, si legge: "*Fu se ben ricordo nei giorni immediatamente successivi al conflitto a fuoco di Pian di Rascino... ... ...che mio fratello Alberto mi informò che certo*

Gianfranco Ghiron era in grado di fornire notizie per giungere alla cattura di Gianni Nardi e di altri personaggi a lui legati. Fu così che mio fratello mi fece conoscere il Ghiron e costui a sua volta mi mise in contatto con un certo sedicente Piero, il quale, per essere nativo di Ascoli Piceno, mi riferì in una serie di incontri che ebbi con lui diverse notizie relative a Giancarlo esposti, a Gianni Nardi e altri personaggi.... ... ..A seguito di questi contatti il sedicente Piero si offrì per farmi incontrare in una zona del lago di Costanza Gianni Nardi, Piergiorgio Marini e Alba Nardi. Tale incontro faceva perno su una certa cittadina polacca... ... ...la quale avrebbe dovuto conoscere per prima Gianfranco Ghiron... ... ...Ad un certo punto peraltro fu preso in considerazione il fatto che in questi incontri il sedicente Piero usava troppe cautele per cui io ricordatomi del suo accenno alla ripresa di contatti con Gianni Nardi nel carcere di Fermo, feci accertamenti e realizzai che da quel carcere erano evasi tali Vecchiotti Amedeo detto Memo insieme con tale Lascialfari.... ... ..Mi fu così facile realizzare che il sedicente Piero non era altro che l'eveso dal carcere di Fermo... ... ...A questo punto il Ghiron, messo da me sull'avviso, cercò di combinare gli incontri con l'ormai noto Vecchiotti in modo da consentirci di catturarlo. Sennonché al Ghiron scappò un accenno alla reale identità del sedicente Piero e da allora il medesimo sfuggì ad ogni incontro ma tenne i contatti soltanto con telefonate o con missive che faceva recapitare ogni volta con estrema cautela. In una di queste telefonate o missive ricordo che il Vecchiotti riferiva di avere identificato in me il maggiore dei carabinieri Venturi e io gli spiegai questo fatto perché in realtà ero stato in casa del maggiore Venturi ed evidentemente per qualche caso fortuito il Vecchiotti mi aveva visto e perciò aveva ritenuto che io fossi il maggiore Venturi... ... ...I miei contatti col Vecchiotti Amedeo detto Memo ex sedicente Piero avvennero

esattamente dai primissimi giorni del giugno 1974 alla fine di luglio dello stesso anno...";

23) Verbale esame di testimonio senza giuramento reso da Alberto Mori al G.I. Arcai il 22 luglio 1975, nel quale, tra l'altro, si legge: "*Se ben ricordo fu nei giorni successivi alla morte di Giancarlo Esposti a Pian di Rascino e alla strage di Brescia che tale Gianfranco Ghiron, conosciuto da noi del Nucleo Investigativo come buon collaboratore dell'Arma (ci mise infatti in condizione di effettuare diverse fruttuose operazioni) ci informò di essere in grado di seguire le fila di diverse persone in grado di condurre fino a Gianni Nardi... ... .Ritenni opportuno informarne mio fratello Mario, allora in servizio quale capitano dell'Arma presso il RUS di Roma, mettendo con lui in contatto il Ghiron...*".

2.1.4 LE DICHIARAZIONI DI GIANFRANCO GHIRON

All'udienza del 25 novembre 2016, sull'accordo delle parti, sono state acquisite le dichiarazioni rese nell'ambito di altri processi da Gianfranco Ghiron in quanto successivamente deceduto.

In particolare, sono stati acquisiti:

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 12 luglio 1975 innanzi al G.I. Arcai del Tribunale di Brescia, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

"*Premetto che io insieme a mio fratello avv. Giorgio sono titolare in Roma e a New York di un ufficio di importazione ed esportazione e di consulenza finanziaria... ... ...ho una vasta rete di conoscenza, in tutti gli ambienti compresi quelli politi e militari, e tra questi in particolare quelli dell'Arma. Pertanto talvolta amici ufficiali dell'Arma mi hanno chiesto informazioni su determinati soggetti, anche, talvolta, di collaborare direttamente per condurre a termine determinate operazioni di servizio.... ... ...Nel marzo 1974 venni*

incaricato da uno studio legale di raccogliere informazioni o meglio mettermi in contatto con un certo <<Piero>> il quale a sua volta intendeva mettere i carabinieri in condizione di catturare Gianni Nardi... ... ...preciso subito che il Piero altri non era come ad un certo punto riuscii ad appurare che il ricercato, perché evaso dal Carcere di Fermo insieme a tal Lascialfari, Vecchiotti Amedeo Filiberto detto Memo....";

* * *

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 22 luglio 1975 ore 9,20 innanzi al G.I. Arcai del Tribunale di Brescia, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

"*Ho chiesto di conferire nuovamente con S.V..... ... ...consegno alla S.V. la lettera dattiloscritta datata 5 novembre 1974 che il sedicente Piero mi inviò. L'Ufficio dà atto che trattasi di dattiloscritto di una sola facciata, firma Piero, scritta a macchina, che con la busta viene allegata al presente verbale.... ... .Il Dr. Amici cui si fa cenno nella lettera è in realtà il capitano dei Carabinieri Mario Mori, il col. Franchi è il colonnello dei Carabinieri Marzollo il quale in occasione di un unico incontro che ebbe col Piero gli fu presentato come Dr. Franchi. Egli però comprese che si trattava di un ufficiale... ... .ho inteso produrre tale lettera solo per dimostrare il concreto contatto con il Vecchiotti e il fatto che egli si facesse chiamare Piero*".

Nella lettera datata 5 novembre 1974 allegata, tra l'altro si legge:

"*Carissimo Gianfranco, la presente ti giungerà a Roma... ... .Urge da parte tua un diretto quanto immediato contatto con il <<Dott. Amici>> per comunicare in appresso: ho saputo che il Signor Licio Gerli dovrebbe partire da Roma entro il 9 o 10 c.m.; per la Francia e da lì per l'Argentina. Questo Gerli è stato un amico del Generale ora nella città di S.Antonio, e teme di essere fermato quanto prima perché a sua detta teme, ripeto, una <<comunicazione giudiziaria>>. Il pseudo Col. Franchi che ha ricevuto dal Gerli una mia*

fotografia, dovrebbe sapere molto sul Gerli. Dico ciò perché se la partenza del Gerli danneggia Mr. Vito, fate in modo di fermarlo; oppure se è meglio che se ne va, lasciatolo partire. Resta, però, inteso che la persona che mi ha avvisato di questa partenza del Signor Gerli, ha pure affermato che altra gente sta con il bagaglio pronto e che questa gente, appunto, faceva pure parte della stessa comitiva del Signor Gerli.";

* * *

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 22 luglio 1975 ore 17,10 innanzi al G.I. Arcai del Tribunale di Brescia, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

"*Mi presento spontaneamente perché riguardando tra le mie carte ho trovato la lettera ... ...datata 1/11/1974, e come al solito firmata in dattiloscritto con il nome di Piero. Allegata a questa lettera è una relazione pure dattiloscritta e firmata in dattiloscritto con il nome di Piero che pure consegno alla S.V....*".

Nella lettera datata 1 novembre 1974 allegata, tra l'altro si legge:

"*Carissimo Gianfranco, l'espressione carissimo non deve indurti a pensare ad una sviscerata simpatia che io posso nutrire nei tuoi confronti... ... .non ho mandati di cattura che pendono sul mio capo, quindi regolati che ti uniresti ad un gruppo che sta prendendo una grossa cantonata. Avvisa di ciò il Maggiore Mauro Venturi, alias Dott. Amici. Non ho paura, comunque, né di Tamburro come tanto meno del Cap. Mori e te lo dimostra il fatto che seguito a collaborare*";

* * *

Verbale dell'esame di testimonio senza giuramento in data 13 gennaio 1985 innanzi al G.I. Grassi del Tribunale di Bologna, nel quale, per le parti che qui interessano, si legge:

"*All'epoca dei fatti ero in stretti rapporti di amicizia con l'allora cap. Mori e con altri ufficiali dei servizi di sicurezza, per i quali anch'io ho operato col*

nome di copertura <<Crocetta>>. Avevo già lavorato per i Servizi dalla fine degli ani '50.... ... .prendo visione della lettera 5/11/74 a firma Piero... ... .Questa lettera mi venne inviata dal Vecchiotti, ma io non la presi in considerazione. La feci vedere, così almeno mi pare di ricordare, al Cap. Mori il quale mi disse di disinteressarmene.... ....Vito e l'<<l'uomo con la pipa>> sono espressioni che evidentemente si riferiscono a Vito Miceli... ... ...non ho fatto vedere questa lettera a nessuno del Servizio tranne che al cap. Mori... ... ..il col. Marzollo era tenuto costantemente informato dello evolversi del rapporto col Vecchiotti ed una volta, a Roma, volle assistere ad un incontro che io e il cap. Mori avemmo col suddetto Vecchiotti... ... ...ricevo lettura della lettera a firma Piero datata 1/11/74 dell'allegata relazione.. ... ...io fungevo da tramite tra il Vecchiotti e il raggruppamento centri CS del servizio e tuttavia ho mostrato queste lettere solo al cap. Mori, nonostante quest'ultimo all'epoca fosse stato trasferito al nucleo radiomobile dei CC di Napoli...";

* * *

Verbale della deposizione resa all'udienza del 6 marzo 1987 dinanzi alla Corte di Assise di Brescia nel processo a carico di Ferri Cesare +2, nel quale, per la parte che qui interessa, si legge:

"*Ho svolto attività nell'ambito dei servizi di sicurezza col nome di <<Crocetta>>... ... ...Io e il Cap. Mori abbiamo avuto contatti con un altro individuo di Ascoli Piceno certo Amedeo Vecchiotti.....*".

2.1.5 LE DICHIARAZIONI DI FRANCO GIORGI

All'udienza dell'1 dicembre 2016 è stato acquisito il verbale delle dichiarazioni rese da Franco Giorgi, in qualità di persona indagata, al Sost. Proc. della Procura della Repubblica di Milano Dott. Alberto Nobili in data 7 febbraio 1994, per irripetibilità dell'atto, essendo il detto teste, alla data dell'acquisizione e già da circa quindici mesi, in stato di sequestro di persona da parte delle milizie libiche

"Zintan" (v. nota del Comando Unità Mobili e Specializzate dei carabinieri del 27 ottobre 2016).

In tale verbale, tra l'altro, si legge:

"... è vero che partecipai a contatti con esponenti libici.... ... ...ma ciò avvenne dietro costante e formalmente documentato mio contatto occulto con i servizi italiani dai quali, di volta in volta, io ricevevo le apposite istruzioni. Avevo i miei referenti presso l'Ufficio Affari Riservati presso il Ministero degli Esteri. Il mio referente, in particolare, era un certo Gianfranco Ghiron, che si qualificava come colonnello dei Carabinieri.... ... ...Devo fare presente che nel 1977, circa, io fui arrestato in Libia con l'accusa di spionaggio a favore di Israele... ... ...dopo sei o sette mesi di carcere fui lasciato andare e mi fu proposto di lavorare per i servizi libici dietro lauto compenso. Rientrato in Italia presero con me contatti i servizi italiani che erano venuti a conoscenza della mia disavventura in Libia e mi proposero di fare il controinformatore... ... ...Ciò avveniva sempre dietro precise direttive dei servizi italiani e americani. Dico ciò, in riferimento agli americani, in quanto ai dialoghi con il Ghiron c'era quasi sempre un americano che seppi, poi, essere della CIA e capozona per il Mediterraneo. Gli incontri con il Ghiron avvenivano principalmente a Roma presso il bar Rosati di Piazza del Popolo ovvero presso la sua abitazione sul Monte Amiata.... ... .Non ricordo con precisione se furono i libici a propormi di contattare il Frank Coppola... ... .So solo che via via, con il passare del tempo, fu sempre più chiaro il quadro delineato dai libici e cioè quello di giungere, tramite la malavita italiana, alla eliminazione dei fuoriusciti libici.... ... ...Ci tengo a precisare che di tutta questa faccenda io costantemente fornivo indicazioni al Ghiron e ciò dovrebbe essere stato documentato, credo, agli atti dell'Ufficio Affari Riservati. In buona sostanza io feci entrare in contatto con i libici il gruppo del Coppola....".

2.1.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONIO LABRUNA

All'udienza del 25 novembre 2016, sull'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle dichiarazioni rese da Antonio Labruna, deceduto, in qualità di testimonio senza giuramento al G.I. Salvini del Tribunale di Milano in data 19 luglio 1993, nel quale, tra l'altro, si legge:

"Produco all'Ufficio un fascicolo riguardante la fonte <<Gian>>, che era l'ufficiale Giancarlo Servolini, il quale per un certo periodo ci aiutò ad informarci quale fosse l'andamento delle istruttorie relative al golpe Borghese".

2.1.7 LE DICHIARAZIONI DI VITO MICELI

All'udienza del 25 novembre 2016 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale delle dichiarazioni rese da Vito Miceli, deceduto, in qualità di imputato o indiziato di reato al G.I. Fiore del Tribunale di Roma in data 11 marzo 1975, nel quale, tra l'altro, si legge:

"Contesto le affermazioni del Gen. Maletti, specie quelle che riguardano una mia presunta attività in direzione dell'Agenzia O.P. al fine di farle pubblicare notizie diffamatorie sul cap. Labruna... ... ...Ritengo di poter escludere che il SID abbia finanziato la O.P., pur essendo possibile che siano stati stipulati alcuni abbonamenti... ... ...Riguardo ai miei rapporti con l'avv. Pecorelli direttore della O.P. non nego che questi siano realmente avvenuti; ma con modalità e in tempi diversi da quelli indicati dal gen. Maletti...".

2.1.8 LE DICHIARAZIONI DI NORBERTO VALENTINI

All'udienza del 25 novembre 2016 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale delle dichiarazioni rese da Norberto Valentini, deceduto, in qualità di testimonio senza giuramento al G.I. Lombardi del Tribunale di Milano in data 25 giugno 1991, nel quale, tra l'altro, si legge:

"Sono giornalista ed attualmente lavoro per il periodico della Rizzoli Salve. Nel 1978 dirigevo la redazione romana della Domenica del Corriere. Prendo atto che sono stato chiamato a deporre in relazione alla inchiesta stralcio sulla strage del 17.5.1973 presso la Questura di Milano eseguita da Gianfranco Bertoli ed in particolare in relazione a quanto da me scritto nel libro La notte della Madonna pubblicato nel 1978. Mia unica fonte in tale libro fu il Capitano Labruna e la ampia documentazione che egli mi mise a disposizione per tale libro; era una massa copiosissima di documenti e di nastri che io esaminai e catalogai prima di scrivere. Dopo una selezione dei documenti ebbi lunghi colloqui con Labruna che mi chiarì numerose circostanze attinenti il materiale consegnatomi. Ribadisco che ho avuto contatti solo con il Labruna che peraltro non vedo da circa tre/quattro mesi. Non ho mai avuto contatti o parlato con il Generale Maletti. In realtà il libro doveva essere firmato sia da me che dal Labruna; all'ultimo momento tuttavia il Capitano voleva che il libro non venisse più pubblicato... ... ...In buona parte ho conservato la documentazione ed i nastri che hanno fatto da base al contenuto del libro anche se li ho dovuti tenere nascosti in quanto temevo ritorsioni... ... ...Faccio presente che il Labruna si è fatto restituire una buona parte della documentazione, ma io ho fotocopiato preventivamente i documenti prima di restituirli dicendoglielo anche per correttezza. Per quanto concerne i nastri indicati nel libro, preciso che li ho trattenuti e li ho nascosti nel solaio per i motivi sopra indicati; sinceramente in questo momento non so se il loro ascolto è ancora chiaro come al momento in cui li ascoltai; in realtà non era chiaro neanche allora perché si trattava di registrazione di ambiente. Il G.I. fa presente che nel libro si parla di ben undici registrazioni di colloqui Orlandini-Labruna il primo dei quali è datato 16.01.1973 e l'ultimo il 28.06.1973.... ... .Il G.I. invita il teste ad esibire i nastri in suo possesso e tutta la documentazione attinente i colloqui Orlandini-

Labruna e fatti connessi....Il Teste: Gliela farò pervenire il più presto possibile...".

2.1.9 LE DICHIARAZIONI DI UMBERTO ZAMBONI

All'udienza del 25 novembre 2016 è stato acquisito, sull'accordo delle parti, il verbale delle sommarie informazioni rese da Umberto Zamboni, deceduto il 21 ottobre 2015, al T.Col. Giraudo su delega della Procura della Repubblica di Brescia in data 9 luglio 2015, nel quale, tra l'altro, si legge:

*"...una volta sciolto Ordine Nuovo, si presentò la necessità di scegliere una risposta da dare allo Stato. Questa risposta, necessariamente, prevedeva solo due tipi diversi di approccio. Uno violento e uno politico. Per tale ragione tra lo scioglimento di Ordine Nuovo e prima della morte di Silvio Ferrari, avvennero delle riunioni in cui si parlò di creare una struttura paramilitare che avrebbe dovuto realizzare attentati con vittime, cioè stragi indiscriminate..... ... ...specifico che queste riunioni sono avvenute dopo Rovereto... ... ...IO frequentavo l'Università di Padova, facoltà di medicina, e, quindi, mi recavo alla libreria AR, dove ebbi l'occasione di conoscere la realtà ordinovista patavina, tra cui il Fachini con il quale nacque un rapporto di confronto politico.... ... ..io frequentavo anche l'abitazione del Fachini e, comunque, egli si recava a Verona, cioè veniva a Verona ed aveva la statura riconosciuta di un leader... ....Il Fachini in una delle andate a casa sua che, come detto, si colloca tra Rovereto e prima del discorso del Nico (*Venezia, leader di Ordine Nuovo a Verona), *propone genericamente una campagna di attentati contro opere d'arte ed infrastrutture pubbliche, con ciò intendo dighe, ma non caserme dell'Arma, della Finanza, della Polizia o Tribunali... ... ...io mi preoccupai di ciò che avevo sentito dal Fachini e mi recai a Bologna dal falica raccontandogli il discorso del Fachini... ... ...Il Falica fu fermo nel manifestare la piena e totale contrarietà alla esecuzione di attentati con vittime.....*

D: l'Ufficio le mostra un foglio A4 ove sono riprodotte due immagini della medesima persona in un caso con la barbetta alla Cavour e l'altra senza e le si chiede se tale volto le dica qualcosa.

R: Io ho visto questa persona in tre occasioni. Una col Falica a Bologna e poi è stata da me rivista in due diverse occasioni durante la riunione di Cattolica. Nella prima occasione eravamo nella cucina dell'albergo ed il Nico stava cuocendo una bistecca, entrò costui e chiese se avevamo visto il Falzari. Nella seconda occasione eravamo in salotto a vedere la televisione e costui transitò senza proferire nessuna parola. Costui non partecipò alla riunione di Cattolica, ma come ho detto fu presente nell'albergo in quelle due occasioni e certamente non era un semplice avventore, poiché pur trovando l'albergo chiuso, era arrivato fin nelle cucine...".

Al verbale è allegato, tra gli altri documenti, anche il foglio riproducente le due fotografie esibite allo Zamboni con in calce soltanto le rispettive numerazioni 50/bis e 50/ter.

2.1.10 LE DICHIARAZIONI DI MAURO VENTURI

All'udienza dell'1 dicembre 2016 sono state acquisite le dichiarazioni rese da Mauro Venturi, divenute irripetibili a seguito del decesso in data 23 ottobre 2014.

In particolare, sono stati acquisiti:

Verbale delle sommarie informazioni rese il 20 febbraio 2014 al T.Col. Giraudo su delega della Procura della Repubblica di Palermo, nel quale, tra l'altro, si legge:

"Credo di essermi arruolato intorno al 1953-54 come Ufficiale di Complemento dell'Arma dei Carabinieri... ... ...ho comandato... ... .dal 1969 al 1971 la Compagnia Carabinieri di Conegliano e successivamente al RUS, dove sono rimasto sino alla riforma cioè circa sino al 1977. Preciso che io venni sospeso

dal servizio per la nota inchiesta giudiziaria sulla Rosa dei Venturi poi legatasi a Roma a quella sul Golpe Borghese. In pratica quando io ne uscii pulito e potei tornare al Servizio, questo non c'era più, aveva cambiato denominazione ed io me ne andai in pensione;... ... .D: Chi la segnalò per il RUS?; R: il Miceli, che era molto amico, sia personale che professionale del Gen. Ferrara, che mi aveva conosciuto quando era alla Pastrengo....;... ... ...D: Quando ha conosciuto l'Ufficiale Mario Mori?; R: Lo conosco al SID nel 1972 ove io mi trovavo dal 1971, era amico di Marzollo che fu suo superiore a Verona..".

* * *

Verbale delle sommarie informazioni rese il 20 marzo 2014 al T.Col. Giraudo su delega della Procura della Repubblica di Palermo, nel quale, tra l'altro, si legge: "*...D: Mori le parlò mai di argomenti massonici; R: Certamente. Ricordo che Mori, in una sola occasione comunque, mi avvicinò e mi disse che diversi nostri colleghi, di grado elevato, avevano aderito ad una loggia denominata P2. Ricordo bene tale nome anche per la triste fama poi assunta. Ora, in sostanza, egli mi chiedeva una sorta di consulto e di iscrizione condivisa. Io non mi prestai poiché non ho mai voluto avere nulla a che fare con la massoneria. Poiché lei mi chiede se si parlò del Gelli, io non posso dirle con sicurezza che il Mori mi fece questo nome, ma posso assicurarle che quando divenne noto alcuni anni dopo, ricordai perfettamente che questo nominativo circolava al Raggruppamento e si trattava senz'altro di persona ben nota nel 1973-1974. Mori tentò di convincermi spiegandomi che non si trattava di una loggia massonica come quelle di una volta e per dare maggior forza alla sua proposta mi sciorinò un elenco di persone ben note al SID. Il tentativo con questi nomi altisonanti era quello di invogliarmi, ma io non cedetti; D: Ricorda Gianfranco Ghiron?; R: Molto bene... ... .Per me il Ghiron era troppo ciarliero e non lo tenevo in grande stima, ma sia lui che il fratello avvocato erano grandi amici del Mori e del Marzollo. Anche il fratello del Mori, quello che da giovane andò*

a dirigere il servizio di sicurezza di una grande catena di magazzini, forse la Standa, era legato al Ghiron. Poiché me lo chiede le confermo che il Ghiron Gianfranco, del quale confermo anche il criptonimo di <<Crocetta>>, era ben introdotto negli ambienti dell'intelligence statunitense... ... ..Io credo che abbia potuto legarsi agli americani grazie al fratello che aveva uno studio a New York.... ... .Gianfranco Ghiron era proprio di destra, ma della destra più nera. Per questo si trovava bene con Mori, che era nero quanto lui anche se cercava di non darlo a vedere. Diverso era il fratello avvocato, Giorgio Ghiron, alla cui ombra viveva il Gianfranco. Difatti l'Avvocato era molto più acuto e riflessivo e, addirittura, a volte non voleva avere rapporti con il fratello poiché desiderava rimanere nell'ombra più completa... ... ...Anche nei rapporti con noi il Giorgio era molto controllato e pretendeva che non risultasse nulla. Poiché me lo chiede, sono assolutamente certo che il Giorgio ha lavorato per noi..".

* * *

Verbale delle sommarie informazioni rese il 21 marzo 2014 al T.Col. Giraudo su delega della Procura della Repubblica di Palermo, nel quale, tra l'altro, si legge: "*...Schirra. Mi sembra di nome Angelo.... ... ...Era colui che si occupò di intercettare il Maletti per conto di Mori e del Marzollo...;... ... .D: ..quando ieri ha affermato che il Mori nel tentativo di convincerla ad aderire alla P2 le sciorinò una lista di nomi, intendeva dire che si trattava di persone che già vi avevano aderito?; R: Confermo. Purtroppo non ricordo questi nomi, ma erano tutti del SID, tutti di grado più elevato del nostro e, per il loro ruolo, ben noti.... ....Rispetto a quanto le ho detto ieri, ho potuto focalizzare meglio e rammento che il Mori mi propose di andare a trovare il Gelli e che io come toscano gli sarei stato particolarmente gradito. Mi spiegò che costui era particolarmente interessato ad affiliare elementi del Servizio. Ora, io ricordo anche che a garanzia mi venne detto che gli appartenenti al Servizio sarebbero stati messi in una lista particolare. Anche altre categorie delicate avevano una loro lista a*

tutela, non confusa con quella ufficiale.... ... .poiché fu solo il Mori a parlarmi di Gelli e della P2, posso a logica affermare che fu lo stesso Mori a farmi presente l'esistenza di liste protette..".

2.1.11 LE DICHIARAZIONI DI ADRIANO MARZI

All'udienza del 9 giugno 2017 la difesa dell'imputato Mario Mori ha depositato, unitamente al certificato attestante il decesso del teste avvenuto in data 14 dicembre 2016, il verbale di assunzione di informazioni testimoniali rese da Adriano Marzi in data 8 marzo 2015 alla difensore del predetto imputato, Avv. Milio.

In tale occasione, in sintesi e per quel che qui rileva, il Marzi ebbe a riferire di avere conosciuto Mori nel 1961 ("*L'ho conosciuto i primi di ottobre del 1961 quando ho iniziato il corso presso l'Accademia Militare di Modena*") e di avere conosciuto anche il Cap. Venturi ("*Ricordo più o meno il periodo, che era quando lavoravamo assieme, in una.. cena con tanti ufficiali dell'Arma, però il giorno eccetera non me lo ricordo proprio. Era di sicuro a cena*"), con il quale aveva intrattenuto rapporti sino ai primi anni duemila ("*mi sembra di ricordare fino al 2000-2002*"), incontrandolo, quindi, per l'ultima volta, forse, in occasione di una cena nel periodo in cui Mori era ai Servizi Segreti ("*..forse la volta che andammo al a cena ai Servizi, quando il generale Mori era ai Servizi, che allora lo andai a prendere... ... ...andavamo a cena dal.. dal generale... ... ...abbiamo passato lì a via Cola di Rienzo una bella serata..*").

Il teste, quindi, ebbe ad aggiungere che tra Mori e Ventura v'era un rapporto di amicizia ("*era un rapporto di amicizia e di sicuro... ... ...con il generale Mori c'era quella cosina in più perché due ufficiali dell'Arma che hanno lavorato assieme...*") e che il secondo non aveva a lui mai manifestato critiche o dubbi sulla condotta del primo ("*No, assolutamente. Ha sempre manifestato ammirazione*").

2.1.12 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DEL TESTE GIRAUDO E SUI DOCUMENTI PRODOTTI DAL PUBBLICO MINISTERO

All'udienza del 2 dicembre 2016, l'imputato Mario Mori ha reso spontanee dichiarazioni con riguardo alla deposizione resa dal teste Massimo Giraudo ed alla documentazione che nel corso del detto esame è stata esibita e poi acquisita. In particolare, nell'occasione, accogliendo l'invito del Presidente a limitare le dichiarazioni spontanee all'oggetto dell'imputazione così come stabilito dall'art. 494 c.p.p. e, quindi, ad omettere riferimenti diretti alla persona del Giraudo ed alle modalità di svolgimento da parte di questi delle investigazioni delegategli dal P.M., Mario Mori ha dichiarato:

"*In questa dichiarazione spontanea, faccio riferimento all'imponente documentazione recentemente depositata dall'accusa, il materiale collegato alla mia precorsa attività professionale relativa agli anni settanta del secolo scorso, attiene in particolare ai miei ipotizzati rapporti con i Generali Vito Miceli e Gianadelio Maletti, nonché con i signori Licio Gelli, Gianfranco e Giorgio Ghiron, Carmine Pecorelli, Federico Marzollo, Mauro Venturi e altri ancora, quando nell'arco temporale sopra indicato operai anche nel Raggruppamento Centri di Contro Spionaggio, reparto organicamente inserito nel servizio informazioni difese, più note con l'acronimo Sid. L'intento accusatorio della Procura della Repubblica di Palermo, appare quello di evidenziare un mio costante comportamento scorretto o illecito, messo in atto sin dagli inizi della mia carriera, attraverso la frequentazione e la collaborazione con persone legate a fatti eversivi e criminali della recente storia italiana. Anche in questa circostanza, correderò le mie affermazioni con atti documentati o provenienti da procedimenti giudiziari molti dei quali da tempo definiti e codesta Corte ne valuterà la loro congruenza rispetto ai temi del processo. L'accusa per le*

relative acquisizioni documentali e la loro successiva valutazione si è avvalsa del Tenente Colonnello dei Carabinieri Massimo Giraudo, già inteso come mio teste a mio carico nel procedimento numero 1760/08 del Tribunale di Palermo, quello per il favoreggiamento di Provenzano Bernardo e altri, concluso con la mia assoluzione del 17 luglio 2013 e con la conferma della sentenza in sede di Appello il 19 maggio ultimo scorso, che ora viene qui riproposto nella nuova veste di consulente - investigatore. L'ufficiale, come lui stesso ha ricordato durante la sua escussione, è stato in due circostanze alle mie dipendenze, prima nel Raggruppamento Operativo Speciale, i Ros, e poi al Sisde. Ne conosco quindi le qualità complessive, avendolo dovuto valutare in più circostanze... ... ...Il Tenente Colonnello Giraudo ha rilevanti capacità di analisi, sostenute da un'ottima cultura generale, unisce alla pratica la rigidità professionale che lo porta a scelte investigative sempre nette e irrevocabili, perseguite anche davanti alla mancanza di riscontri e comunque tende sempre ad adattare alle sue tesi da cui deflette con difficoltà. Tali caratteristiche, nel periodo di permanenza al Ros, lo avevano fatto anche oggetto di qualche critica, peraltro mai formalizzata, proveniente dall'esterno.... ... .Il tempo non ha modificato, anzi ha accentuato le caratteristiche dell'approccio professionale del Colonnello Giraudo, che è stato costretto a fare rientro nell'Arma dei Carabinieri, in quanto allontanato dal Sisde. Non ne conosco i precisi motivi, ma ritengo siano significativi perché ne hanno prodotto il ritiro del nulla osta di segretezza, provvedimento questo molto grave per un Ufficiale, che gli impedisce tutt'ora di comandare un qualsiasi reparto operativo. Al riguardo, il 28 gennaio 2009, fattosi preannunciare dal Colonnello Sergio De Caprio, Giraudo mi chiese un incontro e sollecitò i miei uffici per sapere, presso il Comando Generale dell'Arma, se vi era possibilità di riottenere il Nos. Interessai il Vice Comandante dell'epoca, che senza specificare i motivi del ritiro, mi comunicò che non era previsto in quella fase un riesame del caso. Tanto riferii

all'interessato. Questo fatto è emerso nel procedimento 1760/08 del Tribunale di Palermo qui agli atti, quando il Colonnello Giraudo, il 4 maggio del 2010, in qualità di teste rese le sue dichiarazioni. L'argomento fu trattato anche in un successivo confronto tenutosi il 10 maggio 2011 tra l'Ufficiale e il Colonnello Sergio De Caprio. L'atto fu motivato dall'affermazione del Giraudo, secondo cui in un certo periodo della nostra comune permanenza al Ros i rapporti tra me e l'allora Capitano Sergio De Caprio si erano guastati. Tale situazione, che a me non è mai risultata, è stata smentita in quella sede dal Di Caprio. Dal rientro nell'Arma, Giraudo si è reso disponibile a svolgere una relazione di consulenza con più Uffici Giudiziari, preferendo ancora una volta il lavoro isolato a quello di gruppo. A conferma di questa tendenza porto due esempi: il 22 febbraio 2009, nel procedimento penale 3/08 RG, strage di Piazza della Loggia, tenuto davanti alla Corte d'Assise di Brescia, il Colonnello Amos Piazzi, inteso quale teste, allegato 1, a proposito dei suoi rapporti con il Tenente Colonnello Giraudo sosteneva che l'Ufficiale travisava e talvolta nei suoi confronti usava dei toni non dico minacciosi, ma quasi. Pagina 148... ... ...Giraudo ha proceduto ad una monumentale racconta di dati e documenti relativi alla mia storia personale e spiando dal buco della serratura è riuscito a prendere in esame anche aspetti relativi alla mia vita privata, ultronei quindi alla mia attività professionale, che di certo non mi mettono in imbarazzo, ma che invece umiliano la sua qualità di Ufficiale dei Carabinieri. Ricordo al Colonnello Giraudo, me lo posso permettere in base ad una preparazione che mi ha consentito di insegnare i fondamenti della professione a lui e a tanti Carabinieri, che l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria dell'Arma esegue le direttive del Magistrato delegante e dopo la raccolta dei dati documentali può anche esprimere valutazioni su quanto acquisito, badando però che le sue considerazioni si appoggino a riscontri formalmente validi e senza omettere elementi che anche per le proprie pregresse conoscenze è in grado di poter

segnalare ed eventualmente acquisire ai fini di una migliore comprensione dei fatti. Se così si fosse regolato, egli avrebbe evitato di esprimere valutazioni e fare deduzioni su documenti anonimi, su informazioni riferite de relato da fonti informative non più contattabili e su circostanze, che non essendo dimostrate, non potevano essere oggetto di sue personali interpretazioni. Nel suo operato, lui ha cercato di attribuirmi azioni, contatti, indirizzi ideologici in maniera nel tutto surrettizia e quindi scorretta. Se avesse voluto correttamente operare come Ufficiale di P.G., in questo caso avrebbe dovuto invece acquisire tutte le sentenze in relazione alle stragi degli anni di piombo, da lui ben conosciute per avere svolto in merito una intensa attività investigativa, che connesse come sono alle vicende qui prese in esame, definiscono una verità affatto diversa dalla conclusione espressa deduttivamente e hanno un pregio indiscutibile rispetto al materiale da lui prodotto, sono sentenze tutte passate in giudicato, non scartoffie senza valore. Omissione questa tanto più grave in quanto trattandosi di fatti ai più oggi assolutamente sconosciuti, la non esistenza andava doverosamente prospettata anche a codesto Collegio per metterlo in condizioni di potere decidere su basi concrete e non su semplici e avventate considerazioni personali. Per supportare le mie affermazioni, mi sono avvalso della documentazione agli atti di questo procedimento, di atti documentali da me acquisiti e dai contenuti della lettera 168685 datata 28 novembre del 2014 dell'Agenzia Informazioni Sicurezza Esterna, già Sid e Sismi, pervenuta al mio difensore in risposta a richieste da lui rivolte nell'ambito delle indagini difensive collegate a questo procedimento, l'allegato 3. Vengo ai fatti di cui è processo: sono stato effettivo al Servizio Informazioni Difesa, il Sid, dal 6 agosto 1972 al 10 gennaio 1975. Inizialmente, dal 6 agosto al 31/12/72, sono stato impiegato presso il centro che si interessava del contrasto ai servizi dei paesi d'oltre cortina che svolgevano attività di spionaggio in Italia. Il mio comandante era l'allora Tenente Colonnello dei Carabinieri Giovanni

Marrocco. Successivamente, dal 1 gennaio 73 sino al 10 gennaio 75 sono stato addetto alla Segreteria del Raggruppamento Centri di Contro Spionaggio, avendo come superiore diretto l'allora Maggiore Mauro Venturi. Il mio inquadramento al Sid era avvenuto su richiesta e segnalazione del Comandante del Raggruppamento Centri, il Colonnello dei Carabinieri Federico Marzollo, che in precedenza era stato mio superiore nel periodo in cui avevo comandato la Tenenza di Villafranca di Verona. L'ingresso di nuovi elementi nel servizio avveniva per chiamata diretta ed era vagliata dalla scala gerarchica sia dell'ente richiedente, in questo caso il Sid, che di quello cedente, l'Arma. All'epoca il Sid, in forza del Decreto della Presidenza della Repubblica 18 novembre 66, era l'unico servizio di intelligence italiano e doveva provvedere, testuale, a compiere informative di tutela del segreto militare e di ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza. Il particolare il servizio si occupava, con il reparto R.S., cioè Ricerca e Sicurezza, della sicurezza esterna e con il reparto di difesa di quella interna. Il Raggruppamento Centri di Contro Spionaggio in cui ero inserito, dipendeva dal Reparto D e ne costituiva, secondo l'ordinamento allora vigente, la componente operativa principale. Se a livello internazionale, in quella fase storica, era in atto il confronto tra l'alleanza occidentale e i paesi del Patto di Varsavia, il periodo compreso tra la fine degli anni sessanta e gli anni ottanta del secolo scorso, giornalisticamente definito come quello degli anni di piombo, è stato caratterizzato per l'Italia dalle gravi manifestazioni eversive e terroristiche delle organizzazioni estremiste di destra e sinistra che solo nel periodo tra il 1969 e il 1974 provocarono circa quattromila attentati. Ricordo il primo tragico atto di quel complesso di fatti riassunti poi nel novero delle definizioni di strategie della tensione, la strage di Piazza Fontana, compiuta a Milano il 2 dicembre 69, a cui fece seguito la strage di Gioia Tauro, sul treno Freccia del Sud, 22 luglio 70, e il tentato colpo di Stato attribuito al Comandante Iulio Valerio Borghese, 7 e 8 dicembre 1970,

il così detto Golpe dell'Immacolata. A questi fatti, per il periodo che ha diretta attinenza con il mio Servizio al Sid, seguirono l'omicidio a Milano del Commissario di Polizia Mario Calabresi, 17 maggio 72; la strage di Pateano, 31 maggio 72; la strage alla Questura di Milano, 17 maggio 73; la strage all'Aeroporto di Fiumicino, 18 dicembre 73; la strage di Piazza della Loggia a Brescia, 28 maggio 74 e la strage del treno Italicus, 4 agosto 74. Tutte, ad eccezione di quella di Fiumicino, originata questa in un contesto internazionale, dichiara matrice interna. Appare ovvio che il Servizio all'epoca, per quanto gli imponevano i compiti istituzionali, impegnasse nell'attività investigativa le proprie componenti operative specializzate nel settore della Sicurezza interna. Io, come sopra precisato, non ero applicato in tale settore. Il 30 maggio 1974, due giorni dopo la strage di Piazza della Loggia, a Pian de Rascino, in provincia di Rieti, a seguito di un conflitto a fuoco con una pattuglia dei Carabinieri, rimase ucciso Giancarlo Esposti, membro di Ordine Nero, formazione di estrema destra ritenuta responsabile di una serie di attentati per lo più perpetrati nel nord Italia. Nella circostanza, furono arrestati Alessandro Danieletti, Alessandro Vintino e Salvatore Vivirito, anche essi aderenti ai gruppi dell'estrema destra, che si trovavano in sua compagnia. Per avvenimenti che risalgono a circa quaranta anni orsono, appare indispensabile procedere ad una preliminare ricostruzione, ad una brevissima preliminare ricostruzione che serve a fissare nel tempo le circostanze che fanno da sfondo alle vicende citate dal consulente Giraudo, senza però inquadrarle, lui, né nel punto di vista temporale, né da quello ideologico - operativo. In particolare, una doverosa comprensione dei fatti in esame non può prescindere da un brevissimo accento alla attività di movimento della destra terroristica ed eversiva degli anni sessanta - settanta. Nel corso del 1956, un gruppo di dirigenti, tra cui Pino Rauti, Paolo Signorelli e Stefano Delle Chiaie, uscirono dal Movimento Sociale Italiano e fondò il Centro Studi Ordine Nuovo, che si pose in posizioni

decisamente oltranzista rispetto a quello del partito di origine. Successivamente Stefano Delle Chiaie, nell'aprile del 60, costituì Avanguardia Nazionale Giovanile, che all'inizio del 1970 divenne semplicemente Avanguardia Nazionale. Nel corso del 69, il Rauti, con una parte di componenti del Centro Studi Ordine Nuove, rientro nel Mis, mentre un altro gruppo rifacentesi a Clemente Graziani diede vita al Movimento Politico Ordine Nuovo, che conterrà tra le sue componenti Franco Freda, Giovanni Ventura, Pierluigi Concutelli, Carlo Maria Maggi e molti altri che diverranno noti per le gravi vicende terroristiche degli anni immediatamente successivi. Ordine Nuovo svolse la sua attività prevalentemente in Lombardia e Veneto, mentre Avanguardia Nazionale fu presente soprattutto nel Centro Sud. Molti appartenenti ai due movimenti, saranno presenti nel Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, con lo scopo di partecipare al tentativo di golpe del dicembre del 1970. Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, al di là del loro formale scioglimento per Legge avvenuto per il primo il 23 novembre 73 e per il secondo l'8 giugno 76, hanno fornito con i loro componenti la struttura organizzativa e operativa ai movimenti ed ai gruppi resisi protagonisti delle vicende terroristiche attribuibili all'estrema destra, compresi nei così detti anni di piombo. Questo vale soprattutto per Ordine Nuovo, dai cui aderenti hanno avuto origine una serie di formazioni di natura illegale. Ricordo al riguardo il Gruppo La Fenice di Giancarlo Rognoni, il Movimento Armato Rivoluzionario di Carlo Fumagalli, Ordine Nuovo di Giancarlo Esposti e Luciana Bernardelli, la Rosa dei Venti del Generale Francesco Nardella, i Nuclei Armati Rivoluzionari di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Roberto Fiori, a cui verrà aggiunto i nuclei di difesa dello Stato, costituiti da elementi di Ordine Nuovo, quale Carlo Maria Maggi e da militari quali il Tenente Colonnello Amos Piazzi. I processi intentati nei confronti di Stefano Delle Chiaie e degli esponenti di Avanguardia Nazionale, connessi al golpe Borghese e alle stragi di

Piazza Fontana e del treno Italicus, non hanno potuto accertare precise responsabilità penali per questi fatti, pure in un quadro che aveva consentito, il 5 giugno del 1976 al Tribunale di Roma, di condannare molti dei suoi aderenti per la ricostituzione del partito fascista. I numerosi procedimenti giudiziari rivolti verso gli appartenenti ad Ordine Nuovo, tenutisi nel tempo presso diversi Tribunali italiani, se hanno dato esiti parziali per quanto attiene i singoli addebiti, hanno comunque consentito a Roma, con la sentenza emessa il 12 ottobre 93 dalla Quinta Sezione Penale della Corte di Cassazione, nel processo contro Addis Mauro più altri, di ricostruire la struttura di Ordine Nuovo, configurandola come banda armata e condannando i suoi principali esponenti, Signorelli, Calore e Concutelli. A Milano, con la sentenza – ordinanza 721/88 F e numero 2/92 del Registro Generale del Giudice Istruttore Guido Salvini, emerse rispettivamente il 18 marzo 95 e il 3 febbraio 98 di definire in maniera compiuta strutture aderenti ad attività dei gruppi dell'Italia settentrionale rifacentesi a Ordine Nuovo. Protagonisti della stagione delle stragi, individuando altresì collegamenti con esponenti del mondo istituzionale. In tutte queste vicende, in tutte le dichiarazioni dei protagonisti delle stesse, in tutti i milioni di atti che hanno originato e descritto, non compare mai il nome di Mario Mori quale imputato, ovvero indagato o anche sospettato di alcunché. Questo perché sia chiaro anche in questa aula. Ritornando ai fatti di cui è processo, pochi giorni dopo la vicenda di Pian de Rascino, mio fratello Alberto, all'epoca Capitano in servizio al Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Roma, mi segnalò che un loro informatore, tale Gianfranco Ghiron, era in grado, attraverso una persona con lui in contatto, di avere notizie e procurare la cattura di Gianni Nardi, noto esponente del terrorismo di estrema destra, ideologicamente collocabile nell'ambito del gruppo Ordine Nuovo, ricercato in quel periodo perché oggetto di un provvedimento di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Milano per l'omicidio del Commissario Mario

Calabresi, da cui peraltro, in successione di tempo, risultò del tutto estraneo. Autorizzato dal mio ufficio, stabilì i testimoni contatti tramite il Ghiron. Conobbi il sedicente Piero, che si dichiarò in grado di fornire notizie sulla personalità, le iniziative e i contatti non solo del Nardi, ma anche di Giancarlo Esposti e di Piergiorgio Marini, altro conosciuto esponente di estrema destra. Persone queste che erano nate o avevano frequentato la città di Ascoli Piceno, di cui poi si seppe era originario anche Piero, che si mostrava a conoscenza di molte delle loro attività e sosteneva di essere al corrente delle vicende relative alle formazioni eversive di destra, nonché di loro asseriti sostegni a livello politico. Non in grado di valutare compiutamente l'attendibilità del soggetto, nonché l'originalità delle sue affermazioni, è comunque perplesso sulla sua personalità chiaramente portata all'esagerazione e altra millanteria, chiesi al mio superiore, il Colonnello Marzollo, molto più esperto di me anche nel settore specifico, di partecipare ad un incontro con il mio interlocutore, così da valutarne concretamente l'attendibilità. L'Ufficiale, dopo avere fatto al Piero una serie di domande che vertevano sulle vicende di quella fase di turbolenze politiche e sociali, riferendosi a fatti e personaggi che all'epoca mi erano noti solo superficialmente e non certo per le indagini personalmente svolte, concluse che il nostro interlocutore non era assolutamente in grado di fornire elementi attendibili e potenzialmente idonei per sviluppi investigativi più ampi, autorizzandomi però a continuare il contatto allo scopo di poter giungere eventualmente altra cattura del Nardi. Tramite il Ghiron, Piero fece sapere che aveva stabilito un incontro nei pressi del lago di Costanza, in Svizzera, con Gianni Nardi, la sorella di lui, Alba, e Piergiorgio Marini. Al riguardo, i miei superiori interessavano anche il Procuratore pro - tempore della Repubblica di Roma, il dottore Elio Siotto, per avere consigli su come comportarsi nel caso di un incontro all'estero con latitanti. Ricordo infatti che all'epoca gli appartenenti al Servizio rivestivano la qualifica di Ufficiali di P.G.. Comunque era mia

precisa intenzione, qualora si fosse verificato l'incontro, di procedere senza altro, previo accordo con la Polizia locale, al fermo del Nardi e dei suoi accompagnatori, ciò anche perché si era finalmente accertata l'identità del Piero, tale Vecchiotti Amedeo Filiberto, pregiudicato per reati comuni e noto truffatore, resosi... ....mi presentai come Giancarlo Amici..... ....Noto truffatore, resosi latitante il 30/09/1973 in quanto non rientrato nel carcere di Fermo, dove era detenuto al termine di un permesso. Si era potuto anche apprendere che le sue conoscenze sul Nardi e sui suoi collegamenti con altri esponenti della destra eversiva, derivavano pressoché per intero dal fatto che la sorella del Vecchiotti, sposata con un Ufficiale della Guardia di P.S., il Maggiore Crescenzio Mezzina, era legata sentimentalmente al terrorista. Tralasciando i particolari, non ultimo in questo processo, il Vecchiotti non riuscì a realizzare l'incontro proposto e resosi conto che la sua identità era stata scoperta non volle più incontrare nemmeno il Ghiron, indirizzandogli alcune lettere in cui affastellava notizie non documentate, oltre ad improbabili interpretazioni dei fatti noti di cui non aveva alcuna conoscenza, concitazioni storpiate di persone - valga per tutti a tal proposito il fatto che per lui Licio Gelli era il signor Gerli, il tutto desunto dalle cronache del tempo che dedicavano ampio spazio alle vicende eversive, in specie a quella relativa alla indagine sulla Rosa dei Venti, che aveva già visto l'arresto, tra gli altri, del Generale Vito Miceli e del Principe Francesco Alliata di Montereale, vicende queste rivisitate alla luce delle notizie provenienti dal mondo delle eversioni di destra, procurategli dai suoi contatti familiari e dagli scambi di opinioni con il Ghiron, anche lui portato al facili deduzioni e alle elaborazioni fantasiose, senza adeguati supporti documentali o conoscitivi e con cui poi, comunque, interrompo ogni contatto. Poiché la mia attività mirata alla cattura del Nardi non aveva nulla di illecito o segreto e rientrava nei compiti istituzionali del servizio, chiesi a mio fratello di interessare il Giudice Istruttore del Tribunale di

Brescia, il dottor Giovanni Arcai, che procedeva nel quadro delle vicende connesse all'attività del movimento di Azione Rivoluzionaria, Mar, nelle quali erano compresi anche i fatti di Pian de Rascino e la morte di Giancarlo Esposti, di presentarsi al Magistrato spiegandogli i motivi per cui io volevo riferire i miei rapporti con il Ghiron e il Vecchiotti. Si vedano in questi atti le dichiarazioni... Questi atti del deposito odierno, le dichiarazioni rese al riguardo da mio fratello al Giudice Arcai. Come da documentazione qui depositata, il Magistrato, nel corso dell'estate 75, escusse come testimone sia me, che il signor Ghiron Gianfranco. Successivamente, il 13 gennaio 1985, il Ghiron rese testimonianza al Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna, dottor Leonardo Grassi, che procedeva per le stragi del Treno Italicus e alla Stazione di Bologna, e anche queste sue dichiarazioni sono presenti negli atti qui depositati. Le dichiarazioni al Giudice Arcai ritengo siano contenute nel fascicolo processuale intestato al Mar, successivamente inserito in quello per la strage di Piazza della Loggia, noto per ultimo come procedimento contro Maggi Carlo Maria più quattro. Per chiudere questo argomento, nel prosieguo della sua esistenza non mi risulta che il Vecchiotti, di cui ignoro la fine, sia riuscito a dimostrare nulla di quanto a parole e per iscritto millantava di conoscere, né che i Magistrati dei Tribunali di Brescia e Bologna, che si sono interessati del suo caso, abbiano dato seguito alla vicenda. Il signor Gianfranco Ghiron, che conobbi nelle circostanze sopra ricordate, come ho detto era un informatore - collaboratore del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Roma, a favore del quale ha operato per più di un decennio. Egli aveva un passato con attività in ambito sportivo e come pubblicista, aspetti che gli avevano permesso di inserirsi in molti ambienti anche qualificati. Uso anche il termine collaboratore perché talvolta egli si presentava ad assolvere funzioni di supporto attivo nelle indagini. Ghiron era il classico personaggio con la passione per l'attività investigativa, che gli consentiva di dare un senso ad una vita che per il resto

appariva sregolata e non sempre corretta. A mio parere, per il tempo in cui l'ho potuto frequentare aveva, come tutti i personaggi con queste propensioni, la naturale tendenza ad esorbitare dai suoi compiti, interpretare e sovra dimensionare fatti e persone che andava incontrando, tal ché risultava un elemento problematico e di difficile gestione nella conduzione di una attività operativa. Agli atti del servizio sul Ghiron, all'epoca, risultavano evidenze che ne attestavano attività e comportamenti poco lineari, se non addirittura truffaldini, compreso anche quello di spacciarsi per agente dei servizi, di cui non ha mai fatto parte, come risulta anche dalle carte acquisite dalla Procura di Palermo e come si ricava anche da una segnalazione del Capo Centro Sid di Palermo in data 21 gennaio 71, sempre contenuta nelle carte depositate che confermano il fatto che lui non facesse parte del Servizio. Ignoro se, anche se conoscendolo bene, sono portato ad escluderlo, che il Colonnello Federico Marzollo abbia intrattenuto altri rapporti, oltre a quello che io ho ricordato con il Ghiron, relativo all'incontro con il Vecchiotti, stante i rispettivo opposti caratteri difficilmente conciliabili. Mi risulta anche molto difficile credere quindi che il Ghiron abbia potuto far da mediatore tra il Colonnello e il Capitano Labruna per un loro incontro chiarificatore. Queste però sono mie considerazioni. Il nome di Crocetta, che egli, Ghiron, sostiene di avere assunto nel suo rapporto con il Sid, in effetti era solo il nomignolo che gli veniva dato... Che gli aveva dato il Maggiore Venturi dopo che si erano conosciuti. Anche a me il Ghiron chiese un interessamento per essere assunto dal servizio, cosa che mi guardai bene dal fare. In una circostanza, sempre nel periodo sopra ricordato, nella sede del Nucleo Investigativo dei Carabinieri, Gianfranco Ghiron mi presentò a suo fratello, noto Avvocato del Foro di Roma. Con quest'ultimo, da allora e per anni, non ebbi altre occasioni di contatto e di incontro e penso proprio che nessuno possa correttamente, cioè con documenti e testimonianze attendibili, dimostrare il contrario. Solo nei primi giorni del

gennaio del 1993, quando ero Vice Comandante del Ros dei Carabinieri, l'Avvocato Giorgio Ghiron mi telefonò presentandosi quale difensore di Vito Ciancimino, comunicandomi la richiesta del suo patrocinato di volermi incontrare in carcere. Rividi quindi di persona il professionista allorché egli si presentò... Egli presenziò, siamo sempre nel corso del 93, ad alcuni degli interrogatori che il Ciancimino andava rendendo nel carcere di Roma Rebibbia ai Magistrati della Procura di Palermo. Questi sono gli unici contatti che ho avuto con l'Avvocato Giorgio Ghiron. Ritornando ai miei rapporti con Gianfranco Ghiron e per concludere sul punto, essi si sono limitati alla ricerca del latitante Nardi. È pertanto priva di fondamento l'affermazione del Giraudo, secondo la quale vi sarebbero stati anche rapporti di natura personale e, non a caso, egli non li ha potuti documentare. Debbo adesso alcune precisazioni di interesse per questo processo, alla luce di quanto sostenuto dall'accusa. La prima si riferisce alle cause che determinarono il mio rientro anticipato nell'Arma, dopo meno di tre anni dall'ingresso nel servizio. All'atto del mio trasferimento al Sid, non conoscevo né il capo del Servizio, il Generale Vito Miceli, né il Capo del Reparto D, il Generale Gianadelio Maletti, anche perché entrambi non appartenevano all'Arma di Carabinieri, ma all'esercito, e le occasioni per vederli, anche nei periodi di mia permanenza al servizio, non furono molti, come è intuibile per la compartimentazione propria degli organismi di intelligence e per il fatto che loro erano i due principali esponenti dell'organismo e io uno dei tanti funzionari dipendenti, e certamente a quell'epoca uno degli ultimi arrivati o anche tra i più giovani. Quegli anni furono momenti di crisi del servizio, rimasto coinvolto nella vicenda dell'eversione di destra, tanto che il 31 ottobre 1974 il Generale Miceli, già sollevato dalla Direzione del Sid alla fine di quell'estate, venne arrestato su mandato di cattura del Giudice Istruttore del Tribunale di Padova, dottor Giovanni Tamburino, che procedeva nei confronti degli aderenti al gruppo

clandestino denominato Rosa dei Venti. Il Generale, accusato poi anche di favoreggiamento nell'ambito delle indagini per il Golpe Borghese, venne successivamente assolto con formula piena da tutte le accuse. All'epoca, notoriamente, il Generale Miceli sosteneva quello che era l'orientamento filo arabo assunto nel tempo dai Governi italiani, mentre il Generale Maletti era su posizioni nettamente favorevoli ad Israele e non nascondeva di apprezzare il così detto regime dei Colonnelli allora al potere in Grecia. Il Generale Maletti, a cavallo degli anni sessanta, era stato anche addetto militare italiano ad Atene. All'interno del servizio era noto che attraverso uno speciale gruppo a cui era preposto il Capitano dei Carabinieri Antonio Labruna, denominato Nucleo Operativo Diretto, Nod, che faceva riferimento solo a lui e che lo aveva creato al di fuori delle piante organiche del Servizio, il Generale Maletti coordinava indagini in prima persona e aveva collegamenti e rapporti con gli ambienti dell'estrema destra. Ritenevo, insieme ad altri nel servizio, a cominciare dal Colonnello Marzollo, che il comportamento del Maletti esorbitasse i limiti impostigli dalle sue funzioni e il mio dissenso lo espressi direttamente e senza remore al Capitano Labruna, criticando in particolare lui, un altro ufficiale dei Carabinieri che operava al Servizio, il Tenente Colonnello Antonio Viezzer e il Generale Maletti. Sostenevo che come istituzione dello Stato, al Servizio non competesse fare una propria politica, ma attuale quella definita dal Governo, curando anche di non trovarsi coinvolte in trame eversive. Mi riferivo allora, e specificamente alla scoperta di un arsenale di armi ed esplosivi avvenuto a Camerino, Macerata, circa due anni prima, il 10 novembre 1972, che le voci all'interno del Raggruppamento Centri attribuivano ad una provocazione organizzata e realizzata dal Generale Maletti insieme ad Ufficiali dei Carabinieri, i Capitani Giancarlo Dovidio e Giancarlo Servolini. Il tutto nel quadro dei tentativi di imputare artatamente ai gruppi dell'estrema sinistra la così detta strategia della tensione. Il Generale Maletti, infatti, già in occasione

delle Elezioni Politiche del maggio 1972, tramite il Capitano Labruna, aveva fatto realizzare una serie di attentati ad alcuni sedi del Mis, così da favorirlo in sede di campagna elettorale. Ciò emerse nelle dichiarazioni rese il 4 giugno 1981 dal Tenente Colonnello Viezzer al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Domenico Sica. Si consultino al riguardo gli atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Loggia P2, volume sesto, tomo sesto, pagina 190. Le voci della provocazione di Camerino hanno provato successivamente pieno riscontro nella già citata sentenza - ordinanza numero 721/88F Registro Generale del Giudice Istruttore, emessa il 18 marzo 1995 dal dottor Guido Salvini, Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, intestata come procedimento nei confronti di Nico Azzi più altri, che in effetti costituisce ancora oggi la prima, più attendibile e accertata ricostruzione complessiva delle vicende e delle responsabilità dei gruppi rifacentesi ad ideologie di destra negli eventi terroristici di quell'anno, allegato 4. Il caso del falso covo di Camerino, venne compiutamente illustrato nella sentenza Salvini nella parte quarta, capitolo dal 26 al 29, confermandone le responsabilità in capo al Generale Maletti e ad altri suoi dipendenti, responsabilità convalidate dalle complete e precise ammissioni di tale Guelfo Smani, all'epoca informatore del Reparto D. del Sid, che aveva contribuito all'opera di provocazione partecipando all'allestimento del covo, al fine di attribuirne ad elementi di sinistra la responsabilità nell'approntamento. Ritornando al mio colloquio - scontro con Labruna, aggiunsi anche che la colpa da imputare al Generale Miceli era quella invece di non essere intervenuto decisamente nei confronti del Generale Maletti, richiamandolo ai suoi doveri, ovvero determinandone l'allontanamento da responsabile del reparto D. Poco dopo questa mia sortita, che colloco nel mese di novembre del 74, su iniziativa del Generale Maletti, il successivo 10 gennaio 75 fui formalmente restituito all'Arma dei Carabinieri. Incidentalmente osservo che a dire del Giraudo, la iniziale destinazione pensata

dal Comando Generale per me, era la compagnia di Paola, in Calabria, ma poi venni trasferito a Napoli. È evidente lo scopo di tale affermazione del consulente, che è quello di accreditare la tesi di una destinazione punitiva. Ma anche stavolta egli non ha prodotto alcun documento comprovante la sua asserzione la quale, al contrario, risulta smentita da una nota del Comandante Generale pro - tempore, Generale Enrico Mino, datata 14 gennaio 1975, vale a dire di appena cinque giorni successiva a quella a firma dell'Ammiraglio Casardi, prodotta dall'accusa, che richiedeva il mio allontanamento, nella quale il Generale Mino comunica al Direttore del Sid, testuale: di avere designato l'Ufficiale ad incarico nell'ambito della Legione di Napoli, allegato 4 bis. Il Colonnello Marzollo, il 24 novembre 74, venne sollevato dall'incarico di Comandante del Raggruppamento RCCS e fatto rientrare nell'Arma qualche giorno prima di me. I rapporti tra il Generale Maletti e il Colonnello Marzollo, già da tempo inclinati, si erano praticamente interrotti a seguito del rifiuto del Colonnello di eliminare, così come chiestogli dal Maletti, una informativa sul conto di Licio Gelli, redatta nel marzo dell'anno 1974 da un Ufficiale del Raggruppamento Centri CS di Roma, il Capitano Mario Santoni. Questi, convocato direttamente dal Generale Maletti, aveva ricevuto l'ordine di distruggere la relazione compilata. La nota relativa al signor Licio Gelli, personaggio allora scarsamente conosciuto, definito dal Maletti al Santoni, testuale, persona sacra al servizio, e che ne descriveva le ambigue attività e le molteplici e qualificate relazioni, fu invece consegnata al Colonnello Marzollo, che ne dispose il deposito agli atti del Raggruppamento. Il rapporto del Capitano Santoni, anni dopo, fu riesumano negli archivi del SISMI, ma a detta dell'Ufficiale era stato manomesso, privandolo di documentazione significativa. Si veda su questo episodio la già più volte ricordata sentenza - ordinanza 721/88F RG nella parte quinta, capitolo 36 del Giudice Istruttore Salvini. Tra la fine dell'anno 1974 e il 1975, sotto la gestione del nuovo direttore del Sid,

l'Ammiraglio Mario Casardi, il Generale Maletti, sul suo allentamento dal servizio, avvenuto alla fine di ottobre di quello stesso anno, continuò ad operare nell'ottica della sua personale visione, interagendo direttamente con il mondo politico e curando di presentare e documentare i fatti di quegli anni in modo tale da preservarsi da future conseguenze, scaricando cioè su altri ogni possibile responsabilità. L'Ammiraglio Casardi, giunto al servizio nella seconda metà del 74, del tutto privo di esperienza sia investigativa, che nel campo dell'intelligence, non era in grado di avere un proprio convincimento sul complesso dei tragici avvenimenti di quegli anni, così la ricostruzione di parte prospettatagli dal Capo Reparto D, cioè Maletti, venne inizialmente da lui accettata acriticamente. L'attività del Maletti, che successivamente sarà censurata in atti giudiziari, è consistita in quel periodo sia nell'approntare falsa documentazione, che nel manipolare altro già esistente, ovvero provvederne alla distruzione. Tra queste operazioni, quelle che mi riguardano direttamente sono di un periodo successivo al mio allontanamento dal Sisde, e precisamente in relazione alla fonte Gian e un anonimo datato 10 novembre 75. Le relazioni della fonte Gian, al secolo, secondo quanto affermato dal Giraudo, il Tenente Colonnello dei Carabinieri Giancarlo Servolini, gestito, sempre secondo la propalazione del Giraudo dal Capitano Labruna, descrivono in particolare una vicenda prospettata secondo le tesi del gruppo Maletti. Agli atti del Servizio, e ora anche agli atti di questo processo, non vi sono però le relazioni del Servolini, ma quelle redatte dal Labruna, a dire sempre del Giraudo, ricavate asseritamente dal contatto con la sua fonte. Servolini, peraltro, più che una fonte del Reparto D, lo si può senza altro definire come un collaboratore a pieno titolo, se è vero che nella ricostruzione del dottor Salvini, per quanto attiene il falso covo di Camerino, siamo quindi già nell'anno 72, egli appare quale uno dei responsabili del suo approntamento. Così la nota del 15... Scusi. Si tenga conto che quando Labruna, secondo la ricostruzione del Giraudo,

inizia a mettere per iscritto le notizie fornite dal Gian, siamo nel maggio - giugno 75 e io non ero più da tempo al servizio. Così la nota del 15 luglio 75, nella quale Gian accenna al mio coinvolgimento nei presunti tentativi di condizionamento della perizia Sacerdote, volta ad accertare l'integrità della bobina contenente i colloqui tra il Capitano Labruna e l'estremista di destra Remo Orlandini, si evidenzia come un falso, peraltro male architettato. Infatti l'incarico al professor Gino Sacerdote risulta conferito il 28 febbraio del 75 e io, nel precedente 10 gennaio, ero stato preso di forza dal servizio facendo rientro nell'Arma. Ma già nel novembre precedente, pure formalmente effettivo alla segreteria del raggruppamento, non ero più nelle condizioni, anche quando l'avessi voluto, di sviluppare qualsiasi iniziativa personale, posto come ero sotto il diretto controllo del Colonnello Demetrio Cogliandro, messo al comando del Raggruppamento in luogo del Colonnello Marzollo, proprio dal Generale Maletti. Non potevo quindi incidere sulla perizia Sacerdote, sulle presunte manovre di condizionamento, comunque mai provate, del gruppo Taddei, Giraldi e Ghiron. Per quanto riguarda gli Avvocati Giraldi e Taddei, preciso di non aver mai conosciuto il primo, mentre il secondo, l'Avvocato Rinaldo Taddei, notissimo all'epoca nel Foro di Roma, mi fu presentato negli anni ottanta del secolo scorso nei locali della Procura Repubblica di Roma dal dottor Domenico Sica, ma con lui non ho mai avuto contatti di natura professionale. Invito l'accusa a svolgere tutti gli accertamenti del caso per ottenere eventuali smentite a queste mie affermazioni. Mi sembra peraltro che nelle sue minuziose ricerche in merito, il Colonnello Giraudo non abbia appurato nulla di provato che mi riguarda. La documentazione relativa alla fonte Gian si inserisce, come dirò meglio nel prosieguo, in un ben preciso disegno che per quanto attiene alla dimensione giudiziaria è finalizzata alla tutela dei soggetti implicati nelle inchieste già avviate, individuando alcuni responsabili di comodo. Dando infatti per buone le ricostruzioni fatte in questa sede dal Tenente Colonnello Giraudo,

c'è da dire che la fonte Gian fornisce la prima notizia al suo manipolatore Labruna circa le asserite manovre del Ghiron e del Taddei in merito alla perizia sulle bobine, il giorno 8 maggio 1975. Lo stesso Giraudo, a domanda della mia difesa, ha dovuto ammettere che questo è il primo documento avente data certa. Sennonché a quella data tutto ormai era ampiamente noto, se è vero che tra il 6 e il 10 gennaio precedente la stampa quotidiana aveva dato ampio risalto agli interrogatori di Maletti, Labruna e il suo collaboratore Maresciallo Esposito, gli ultimi due indagati dai Magistrati di Roma, Fiore e Vitalone per la manomissione delle bobine Orlandini. Si vedano al riguardo la stampa dei giorni... Il quotidiano La Stampa dei giorni 6 e 8 maggio 1975 e il quotidiano L'Unità del giorno 7 maggio 1975, allegato 4 ter. Osservo che è veramente singolare la perfetta coincidenza temporale tra il primo appunto ascrivibile alla fonte Gian e la pubblicazione a mezzo stampa della notizia sulla medesima vicenda. Quindi Gian, ammesso e non concesso che abbia mai fatto realmente le affermazioni commentate dal Giraudo, non diceva nulla di nuovo, ma i suoi appunti formalizzati, se non anche ideati dal Capitano Labruna e / o da altri appartenenti alla sua cordata, servivano a creare quel complesso di notizie che dovevano dirottare le indagini della Magistratura sul gruppo Miceli, Marzollo, Venturi e Mori. Ovviamente a questo tende l'affermazione di Giraudo secondo la quale, alla data del 28 giugno 75, vale a dire quando Franca Mangiavacca, la compagna del Pecorelli, pubblicò le notizie raccolte dal giornalista, la vicenda delle bobine era nota solo al gruppetto dei soggetti menzionati negli appunti della fonte Gian. Nella realtà è vero proprio il contrario, atteso che già da un mese e mezzo tutta l'Italia ne era a conoscenza. Infine, su un documento ascrivibile, secondo Giraudo, alla fonte Gian, vale a dire l'appunto del 15 luglio 75, mancante in occasione di un ritrovamento delle pagine 2, 5 e 6, la pubblica accusa è sembrava volere adombrare scenari a me riconducibili per spiegare la mancanza delle predette pagine, in una delle quali si fa il mio nome. Che anche

tale illazione non abbia alcun fondamento si desume da quanto qui ammesso dallo stesso Giraudo, vale a dire che il documento completo era in possesso già da illo tempore all'Autorità Giudiziaria di Roma che indagava sul Golpe Borghese. Il 9 novembre 1982, l'ex Presidente della Repubblica, Senatore Giovanni Leone, trasmise al Presidente della Commissione Parlamentare sulla Loggia P2 un anonimo datato 10 novembre 75, nel quale con una tecnica proprio dello stile redazionale in uso ad un servizio, si delineano vite e attività del giornalista Carmine Mino Pecorelli e i suoi rapporti con varie personalità dell'epoca, citando specificatamente il mio nome. Il documento è tra gli atti qui depositati. Pecorelli dirigeva una agenzia di informazioni denominata OP, Osservatore Politico, specializzata nel settore politico, che forniva in anteprima notizie raccolte dallo stesso giornalista grazie alle sue numerosissime aderenze in molti ambienti istituzionali. Nel periodo degli anni settanta del secolo scorso, l'agenzia costituiva una aggiornatissima forte di informazione usata normalmente anche a fini scandalistici. Gli elementi che mi legherebbero a Mino Pecorelli sarebbero quindi quelli riferite da un appunto anonimo, che però tra i tantissimi e i famosi personaggi che frequentavano il giornalista e lo foraggiavano con notizie di natura riservata, mi indica nominativamente come un suo contatto, al punto da avergli procurato un passaporto. Pertanto io, mai citato dal Pecorelli nei suoi scritti, ovvero nelle sue dichiarazioni, né in quelle dei suoi collaboratori, a cominciare dalla compagna, la signora Franca Mangiavacca, né tanto meno coinvolto nelle diverse vicende giudiziarie che l'hanno visto implicato, vengo indicato dall'anonimo per avere genericamente agevolato il giornalista al fine di fargli ottenere il passaporto o il suo rinnovo. Il tutto attribuitomi senza proporre alcun documento a convalida che confermasse cosa è la mia vicinanza al Pecorelli e del fatto, ne ignoro il motivo, era stato addirittura informato il Presidente della Repubblica in carica. La prassi di fornire passaporti di favore, era proprio invece dei componenti dello staff del

Generale Maletti e se è vero che il Tenente Colonnello Viezzer dichiarò che il Capitano Labruna aveva fatto preparare un passaporto falso con cui fare viaggiare un soggetto che lo avrebbe messo in contatto in Spagna con il latitante Stefano delle Chiaie, e questo modus operandi era una sua costante comportamentale. Si vedono in merito gli interrogatori resi il 12 e il 25 maggio 1982 dal Viezzer al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Sica, contenuto nel volume sesto, tomo sesto, pagina 52 e 133 della relazione della Commissione di Inchiesta sulla P2. Si tenga poi conto che quando io lasciai il mio incarico presso la segreteria del Raggruppamento Centri, tutto il materiale che avevo in uso rimase doverosamente al Servizio e tra questi vi era il timbro firma usato anche per inoltrare le richieste di passaporto per il personale del Servizio, secondo una modalità stabilita con l'apposito Ufficio della Questura di Roma per ridurre i tempi burocratici di attesa e che prevedeva una diretta richiesta da parte della Segreteria stessa, compito che pertanto spettava al Maggiore Venturi, titolare dell'ufficio, e in sua assenza a me. Ne consegue che questo timbro potrebbe essere stato successivamente usato da altri soggetti e perfino artatamente, al fine di precostituirsi elementi di prova per allontanare proprie responsabilità senza che io ne fossi partecipe. Ora, come sopra riportato, mentre i rapporti del Pecorelli con gli elementi del reparto D del Sid sono stati accertati giudiziariamente, bastava acquisire i relativi atti giudiziari, nessuno potrà documentare che io abbia avuto contatti con il giornalista, che mai ebbi occasione di conoscere, e su cui non ho nemmeno mai svolto alcun tipo di accertamento o indagine. Una conferma incontestabile si ricava dalle indagini della Magistratura relative all'assassinio del giornalista che hanno coinvolto, tra gli altri, anche il Senatore Giulio Andreotti e il Magistrato Claudio Vitaloni. Sviluppata nei tre gradi di giudizio e concluse con sentenza delle Sezioni Penali Unite della Corte di Cassazione in data 30 ottobre 2003, non accennano a qualsiasi mia attività connessa, non

citano il mio nome, né mi chiamano in causa a qualsiasi altro titolo. A tale scopo, allego copia informatizzata delle tre sentenze relative al processo per l'omicidio del giornalista, allegato 5, che ritengo, per una auspicabile completezza di indagine da parte del Giraudo, avrebbe dovuto essere compresa nel materiale documentale da lui rassegnato alla Procura di Palermo. Per quanto riguarda le dichiarazioni del Colonnello Venturi in merito ai miei ipotetici rapporti con il Pecorelli, tratterò la vicenda in seguito parlando del complesso delle affermazioni dell'Ufficiale. Aggiungo che la Commissione P2, che per le sue indagini ha citato centinaia di persone, note o sconosciute, non ha ritenuto opportuno convocarmi, né per questa, né per altre circostanze, e il mio nominativo negli atti, a parte l'anonimo di cui sopra, non mi aveva neppure mai menzionato. Questo dimostra quanta e quale attendibilità anche quell'organismo attribuisse a quella sorta di velina trasmessa al Presidente Leone e da lui fatta pervenire alla Commissione. L'anonimo di cui ignoravo l'esistenza fino ai giorni d'oggi, si configura come un modesto e squallido tentativo di coinvolgermi in una oscura vicenda politico - giudiziaria, una delle tante messe in atto in quel periodo per dirottare l'attenzione tra coloro che, invece, avevano necessità di allontanare da sé precise responsabilità e partecipazioni alle attività illecite, se non criminali. Malgrado tutto ciò, per l'esattezza il 28 febbraio 1976, il Generale Maletti, unitamente al Capitano Labruna, venne arrestato per favoreggiamento e falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana. I meno giovani tra i presenti ricorderanno forse i nomi degli estremisti di destra Guido Giannettini, Marco Pozzan e Giovanni Ventura, con cui il Maletti, tramite Labruna, manteneva i contatti al punto che ai due ufficiali fu addebitata l'accusa di averne ostacolato la cattura, favorendone l'espatrio. Ricordo che Giannettini, Pozzan e Ventura all'epoca erano accusati della strage di Piazza Fontana a Milano. Per il favoreggiamento delle persone sopra indicate, Maletti e Labruna in primo

grado vennero condannate dalla Corte di Assise di Catanzaro rispettivamente a quattro e due anni di reclusione. A seguito dello spostamento del processo presso il Tribunale di Bari, quella Corte d'Assise d'Appello condannò il Generale Maletti a due anni e il Capitano Labruna e dieci mesi di reclusione, pena confermata dalla Prima Sezione della Corte di Cassazione in data 27 gennaio 1987. Ignoro se questa vicenda non riportata dal Giraudo sia nota alla Procura di Palermo, la sua conoscenza ne potrebbe meglio orientare le valutazioni. Il Generale Miceli e Maletti, ma anche il Capitano Labruna, erano iscritti alla Loggia massonica denominata Propaganda 2. Al contrario degli Ufficiali all'epoca in forza al Raggruppamento Centri in cui io ero inquadrato, nessuno dei quali, a cominciare dal Colonnello Marzollo, risultava e risultò legato ad ambienti massonici. Questo è un dato facilmente accertabile consultando gli atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla P2, in particolare i volumi primo, tomi da 1 a 4, e il volume secondo, tomi da 1 a 9, che riportano gli elenchi degli iscritti e gli accertamenti sull'attendibilità delle liste rinvenute e sequestrate nelle diverse pertinenze della Loggia presieduta da Licio Gelli. Per quanto riguarda Licio Gelli, osservo solo che se costui aveva necessità di intrattenere rapporti con il Servizio italiano dell'epoca, e non penso che vi siano oggi più dubbi a riguardo, non aveva certo bisogno di lambiccarsi il cervello su come fare, cercando magari di contattare un giovane Ufficiale come l'allora Capitano Mori, avendo tra gli iscritti alla sua Loggia i capi del Sid, peraltro collegati ai due distinti indirizzi politici prevalenti in quel momento: Miceli, vicino alle posizioni dell'Onorevole Aldo Moro, e Maletti a quelle dell'Onorevole Giulio Andreotti. Le indagini condotte dal dottor Salvini, mentre proprio per nulla trattano, né accennano al Capitano Mori, hanno dimostrato che, a suo tempo, il Generale Maletti frequentò personalmente, e in più circostanze, Licio Gelli, il quale gli era stato presentato dal Capo Centro Sid di Firenze, il già ricordato Tenente Colonnello Antonio Viezzer, poi

divenuto responsabile della Segreteria del Maletti e anche egli risultato compreso nelle liste della P2. Anche Labruna, anche il Capitano Labruna, davanti alla Commissione P2, ha confermato che il Maletti ebbe ad incontrare più volte il Gelli. Appartenenti alla Loggia P2 erano anche tutti i protagonisti del dossier M.FO. Biali, sigla che sta Mario Foligni Libia, operazione coordinata dal Generale Maletti su direttive dell'Ammiraglio Mario Casardi, relativa ad un ingente contrabbando di petrolio dalla Libia, il così detto scandalo dei duemila milioni di lire, che coinvolgeva, unitamente ai vertici della Guardia di Finanza dell'epoca, una serie di personaggi tutti iscritti alla P2, che avevano come referente Mario Foligni, faccendiere con agganci in ambienti istituzionali, nonché fondatore di un movimento di orientamento cattolico denominato Nuovo Partito Popolare. I contenuti del dossier, nell'aprile del 75, furono riservatamente esposti, così come sostiene il Generale Maletti, all'Onorevole Andreotti e poi archiviati senza informarne la Magistratura. Il documento M.FO. Biali divenne pubblico perché rinvenuto il 20 marzo 1979 in conseguenza dell'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, nella perquisizione dell'ufficio di quest'ultimo. Il Pecorelli aveva accennato allo scandalo in una serie di articoli comparsi sull'agenzia da lui diretta. Anche il Pecorelli era iscritto alla P2. Le indagini hanno accertato che il dossier M.FO. Biali fu consegnato al Pecorelli dal Capitano Labruna. Ignoro se la Procura della Repubblica di Palermo conosca questa vicenda. Il Capitano Antonio Labruna, nel giugno del 91, ritenutosi abbandonato dai suoi superiori, e in particolare dal Generale Maletti, considerandosi vittima sacrificale per fatti di cui ammetteva di essere stato protagonista, ma sotto una superiore direzione, iniziò a collaborare con il dottor Guido Salvini. Labruna, a livello esecutivo, era un agente sicuramente efficiente e in particolare per la propensione istintiva che aveva nel relazionarsi con gli ambienti e i personaggi più disparati. Egli però aveva una scarsa capacità di elaborare e valutare quanto andava

acquisendo nei suoi contatti, funzione che delegava in toto ai suoi superiori, di cui diventava quindi un docile strumento, al punto di affidarvisi anche per i contenuti delle proprie testimonianze quando la sua attività al Sid divenne oggetto di indagini giudiziarie e processi. Conferma questa mia affermazione una fonte in questo caso insospettabile. Lo stesso Generale Maletti, che nell'audizione sostenuta il 3 marzo 1997 a Johannesburg davanti alla Commissione Stragi presieduta dal Senatore Giovanni Pellegrino, allegato 6, dovette ammettere che prima della deposizione davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro per il processo su Piazza Fontana, aveva, testuale: messo sul binario, ergo indottrinato, un Labruna che gli appariva nervoso e privo di memoria. Labruna in sintesi era un condensato di efficienza e disponibilità offerta agnosticamente, una vera manna per i suoi superiori dell'epoca. Dal complesso delle dichiarazioni rese dal Labruna al dottor Salvini è riportata nella sentenza - ordinanza sopra ripetutamente citata, nella parte quinta, capitoli dal 30 al 38, emergono chiaramente le manovre poste in essere dal gruppo Maletti per indirizzare le indagini relative alle attività eversive e terroristiche dell'estrema destra. Essa riguarda in particolare il contatto tra Remo Orlandini e il Capitano Labruna, la documentazione consegnata dal giornalista Guido Paglia in merito all'attività di Avanguardia Nazionale e la relazione della fonte Guido Giannettini su personalità coinvolte nel golpe Borghese. L'imprenditore Remo Orlandini, con cui Junio Valerio Borghese, nel 1967, aveva fondato il movimento denominato Fronte Nazionale, aveva esposto al Labruna a sua ricostruzione dei fatti connessi al tentativo di colpo di Stato del 7 e 8 dicembre 70, che era stata registrata a sua insaputa dall'ufficiale e consegnata al Generale Maletti. Questi, d'intesa con un suo collaboratore, il Tenente Colonnello Sandro Romagnoli, dopo averla illustrata all'Onorevole Andreotti, prima di farla pervenire alla A.G. ne aveva espunto i nomi di numerose personalità, militari di Licio Gelli e di alcuni appartenenti ad

ambienti massonici, tutti indicati dall'Orlandini come coinvolti nell'organizzazione del Golpe. Fatti confermati in questa sede dallo stesso Giraudo. La perizia del professor Sacerdote prima ricordata, tendeva ad accertare eventuale manomissioni alle bobine contenenti le dichiarazioni dell'Orlandini. Tutte le allusioni attribuite alla fonte Gian in relazione alla perizia, fanno parte del più ampio tentativo messo in atto dal Maletti e dal suo gruppo, Labruna compreso, in quella fase ancora pienamente solidale con il suo capo, volto ad intorbidire le acque delle inchieste giudiziarie che si andavano sviluppando. In particolare si rendeva indispensabile attribuire alle iniziative di altri le tracce dei contatti inconfessabili con la destra stragista. La strategia definita a livello politico, prevedeva il pieno appoggio alla linea dell'Onorevole Andreotti e la manipolazione delle bobine Orlandini ne costituisce la più chiara delle conferme a livello giudiziario e in funzione della tutela preventiva delle inchieste già avviate, occorreva confondere le acque individuando anche dei responsabili di comodo. Costoro furono trovati nel gruppo costituiti da Marzollo, Venturi e Mori, i quali, legati formalmente al Generale Miceli, arrestato e coinvolto anche nel golpe Borghese, erano professionalmente in disgrazia e nel caso di Marzollo e Venturi anche inquisiti. Questa è stata l'attività che Maletti, con l'appoggio dei suoi fedeli, ha svolto all'interno e all'esterno del servizio in tutto l'arco di tempo che va dalla fine del 1974 all'ottobre del 75, comprensiva anche della documentazione al riguardo che Labruna forniva al Pecorelli perché ne facesse opera di divulgazione scandalistica. A dimostrazione di questo disegno, per gli aspetti che possono interessare questo dibattimento, si ricava, come detto prima, anche dalle vicende della perizia Sacerdoti. E ancora, il Generale Maletti, venuto in possesso di una relazione sulla compromissioni nel Golpe Borghese del gruppo di estrema destra Avanguardia Nazionale, consegnata a Labruna da una fonte, il giornalista Guido Paglia, aveva omesso di informare la Magistratura

competente. La relazione, trovata guarda caso tra le carte del Pecorelli dopo il suo assassinio, descriveva compiutamente il coinvolgimento nel golpe borghese del gruppo neo fascista. Quando nel marzo del 79, 1979, dopo l'assassinio del Pecorelli, la Magistratura romana acquisì tra le sue carte copia del memoriale Paglia, negli archivi del Sid non ne fu trovata traccia. Infine la relazione sul golpe borghese dell'informatore del reparto D, il giornalista Giudo Giannettini, era stata mandata di riferimento al coinvolgimento dell'Ammiraglio Giovanni Torrisi, futuro Capo di Stato Maggiore della Marina. Quindi non io, come adombra l'accusa, aderendo alle tesi del Maletti rinvenibili nelle carte depositate in questo dibattimento e convenendo con le sue recenti tutorie dichiarazioni a 40 anni dai fatti, aveva a che fare con il Golpe Borghese, al punto da rendere necessario il mio allontanamento da Roma sino a conclusione del relativo processo, bensì proprio Maletti e le persone del suo staff, operanti del reparto del Sid. A questo punto devo ritenere anzi che la mia presenza al servizio, a seguito delle contestazioni del Capitano Labruna, preoccupasse il Maletti in relazione alla possibilità che io potessi fare emergere le sue effettive responsabilità nell'inchiesta. La sentenza - ordinanza del dottor Salvini, oltre a quelle sopra elencate, addebita altre azioni ascrivibili al Generale Maletti, che non concorrono in alcun modo le mie vicende professionali, ma che ne definiscono ancora meglio, e in senso negativo, sia per quanto attiene l'aspetto penale e deontologico nella sua conduzione del reparto D, fondata su convinzioni personali e sulla tutela di interessi politici di parte, non già di quelli istituzionali. La consultazione della sentenza - ordinanza del Giudice Salvini, avrebbe fatto senza altro comodo alla Procura della Repubblica di Palermo per una più compiuta e corretta valutazione dei fatti. Considerato che le persone che contavano al servizio nel periodo ricordato erano tutte più anziane di me, al punto che a distanza di quaranta anni sono quasi tutte scomparse, si potrebbe ritenere che abbia facile gioco a preservare la mia posizione proponendo una

versione dei fatti a me conveniente e non contestabile, riversando gratuitamente su altri illazioni e sospetti, così da trarmi di impaccio. Ma a parte gli atti noti e disponibili che ho citato e che in parte allego, dimostro qui di seguito con altri documenti la mia posizione all'interno del Servizio e verso alcuni dei suoi appartenenti. Faccio intanto riferimento ad uno stralcio della documentazione caratteristica redatta sul mio conto quando, il 10 gennaio del 1975, fui restituito all'Arma dei Carabinieri. Tale documentazione è anche compresa tra gli atti depositata dall'accusa in questo processo. Allora, come oggi, la documentazione caratteristica di un ufficiale, i cui contenuti risultano fondamentali per la sua progressione di carriera, veniva compilata dai tre suoi più immediati superiori gerarchici, rispettivamente denominati compilatore, primo revisore e secondo revisore. Il secondo revisore, cui spetta la realizzazione del giudizio finale, era durante la mia permanenza al Sid proprio il Generale Maletti. Questi, all'atto del mio allontanamento nel servizio, nell'abbassarmi la valutazione di merito da eccellente, la massima attribuibile, che già allora avevo conseguito, superiore alla media, danneggiandomi e non poco per il mio futuro professionale, così come si desume sempre dalla documentazione acquisita dall'accusa presso il Comando Generale dell'Arma, su di me sosteneva: non posso associarmi al coro di alti apprezzamenti che compilatore e primo revisore hanno inteso elevare a favore del Capitano Mori. Si tratta infatti di Ufficiale indubbiamente ben preparato e ampiamente dotato di fisico, di intelletto e capacità professionali, ma non altrettanto emergente nel campo delle qualità di animo e della formazione del carattere. Egli infatti ha dato motivo di sfavorevole commento allorché, in circostanze particolarmente difficili per la compagine del servizio, non si è fatto riguardo alcuno di prendere posizioni ed esprimere giudizi non richiesti e quanto meno scarsamente opportuni sulla figura e sull'operato dei suoi superiori di grado elevato. Dimostrava in tal modo carattere passionale, parzialità di giudizio, insufficiente controllo di sé. Pur sorpreso dalle

insospettate mende sopra lumeggiate, ritengo che il Capitano Mori saprà in avvenire porvi rimedio con la più completa maturazione del carattere. Allegato 6 bis. Preciso che nella fattispecie il compilatore e il primo revisore della mia documentazione caratteristica erano rispettivamente il Maggiore Mauro Venturi e il Colonnello Federico Marzollo. Si può ricavare sempre dalla consultazione della mia documentazione caratteristica depositata dall'accusa che in precedenza le valutazioni del Generale Maletti nei miei confronti erano state ampiamente positive, tanto da attribuirmi la qualifica di eccellente, allegato 6 ter. In quelle ultime sopra riportate invece egli, nello stigmatizzare il mio comportamento, metteva in risalto il fatto che non avevo avuto riguardo a prendere posizione e a formulare giudizi non richiesti e inopportuni sui miei superiori di grado elevato. Non sosteneva per che i miei giudizi fossero infondati, menzogneri o calunniosi e li correlava a momenti particolarmente difficili del servizio che mi avrebbero dovuto consigliare la discrezione, evitando di criticare i miei superiori. Non vi era in particolare alcun riferimento a comportamenti penalmente censurabili come i coinvolgimenti in trame eversive e nella fattispecie nel golpe borghese, oggetto invece di un appunto informale fatto pervenire al Comando Generale dell'Arma. E la spiegazione è molto semplice, mentre i giudizi caratteristici costituiscono documento ufficiale e quindi obbligatoriamente ostensibili all'interessato, gli appunti riversati rimangono nel suo fascicolo personale, costituito presso le istituzioni di appartenenza e non gli sono quindi accessibili. Se l'accusa del Maletti relativi al Golpe Borghese fossero state riportate nella documentazione caratteristica, ne sarei venuto a conoscenza e il Generale, conoscendomi a sufficienza, sapeva che avrei reagito con decisione e in tutte le sedi consentite. Appare quindi evidente che all'epoca fui allontanato dal Servizio perché appartenente a quel gruppo di Ufficiali che non condividevano l'orientamento di alcuni dirigenti a favore dei personaggi ambigui, screditati e certamente portatori di interessi in

contrasto con gli indirizzi istituzionali. Non fui sicuramente allontanato per coinvolgimenti o relazioni con elementi eversivi terroristici e questa affermazione trova conferma, come qui ho dimostrato, nella constatazione che nessuna inchiesta relativa ai tragici fatti degli anni settanta ha mai fatto cenno, né tanto meno sindacato la mia attività professionale, golpe Borghese compreso, allegato 6 quater, nel quale io a nessun titolo venni ovviamente coinvolto. Per contro, il Generale Maletti e il Capitano Labruna, per quella vicenda e per quella connessa all'attività della Loggia P2, allegato numero 6 quinquies, come sopra dimostrato subirono diverse vicissitudini processuali. Io all'epoca contestai comportamenti che ritenevo contrari ai doveri assegnatici, molto giovane e per carattere lo feci forse con veemenza eccessiva, ma apertamente e ben conoscendo le relative conseguenze. Non ero, come sembra ipotizzare il consulente Giraudo, un pupillo del Generale Miceli, a cui nulla mi legava, se non gli obblighi regolamentari previsti dalle nostre rispettive funzioni. Almeno che non si voglia sostenere che ero stato favorito dal Generale perché questi mi aveva attribuito un encomio solenne, anche questo tra le carte qui depositate dall'accusa, per una operazione di servizio portata a termine nel settembre del 73. Nel corso di quell'indagine, vennero arrestati cinque terroristi palestinesi che si accingevano ad abbattere, con due lancia missili, un aereo della compagnia israeliana El Al in partenza da Roma Fiumicino, con centinaia di persone a bordo, tra cui personalità del Governo di Tel Aviv. Allego il testo del mio riconoscimento, allegato 7. Il Direttore del Servizio però, in quella circostanza, non mi regalò proprio nulla, perché io a quella operazione avevo partecipato attivamente e sono ancora orgoglioso di aver contribuito al salvataggio di tante vite umane. Il consulente Giraudo, lasciando intendere sottese chissà quali motivazioni, ha espresso sorpresa per il fatto che al Tenente Mori, per il suo incarico presso Ftase, cioè il Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, pur in un grado così basso, fosse stata addirittura

attribuito il Nato Cosmic, cioè il massimo livello di nulla osta di sicurezza previsto in sede di alleanza Atlantica. Meraviglia invece il suo stupore, un Ufficiale che come lui ha precisato proviene dai corsi regolari dell'Accademia di Modena non può ignorare che il livello del Nos non è assegnato in funzione del grado ricoperto, bensì in relazione all'incarico da svolgere. La Ftase, con sede a Verona, era una struttura della Nato costituita in tempo di pace dai soli organi di comando, che era stata creata nel 1951, cioè in pieno periodo di guerra fredda, con un compito istituzionale ben preciso, quello di assicurare la difesa del fronte terrestre dell'Europa meridionale contro una ipotetica invasione da est da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Ogni altra funzione o impiego è unicamente frutto di avventate illazioni che non trovano supporto in nessun riscontro in fatti documentalmente accertati. Allo scopo, cioè in caso di guerra, il Comando Ftase assumeva la direzione di tutte le truppe italiane alleate presenti nello scacchiere di competenza. L'ente disponeva anche, intorno a Verona, di una serie di bunker in cui allocare i propri organismi in caso di guerra. Per i vari bunker era previsto un servizio di Polizia militare svolto dalla così denominata Compagnia Carabinieri per il quartier generale del Comando Ftase, che doveva provvedere alla tutela della infrastruttura e che diventava operativa all'atto dell'ordine di mobilitazione generale. Il Tenente Mori, in promozione al grado superiore, era stato designato al Comando della Compagnia sopra indicata nel corso del 1970. Prima e dopo di me, l'incarico è stato assunto da altri Ufficiali dei Carabinieri, dotati di NOS Cosmic, necessario a tutti colori, militari e civili, che devono ricoprire incarichi esecutivi o direttivi nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. L'assegnazione alla Compagnia Carabinieri per il Comando Ftase, veniva disposta dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, che per ovvi motivi connessi alla conoscenza dei luoghi e ai tempi ristretti con cui dovevano essere raggiunte le sedi di impiego, li sceglieva tra i reparti gravitanti nell'area di Verona. Oltre

ovviamente ai requisiti per ottenere il NOS Cosmic, questo è il motivo per ricevere l'incarico e non quelli supposti capziosamente dal Tenente Colonnello Giraudo. Negli atti acquisiti da Giraudo, si vedeva come lo Stato Maggiore, in data 24 aprile del 1971, in merito al Tenente Mori aveva comunicato, testuale: che può essere concesso il nulla osta di segretezza valido fino al segretissimo Cosmic, che sarà rilasciato allorché si renderà necessario. Pertanto, a quella data, 24 aprile 71, non ero ancora in possesso. Mi verrà concretamente rilasciato dal servizio informazioni della Difesa solo più di un anno dopo, vale a dire il 7 settembre 1972, dopo il mio arrivo al Sid, e ciò rende vane tutte le supposizioni del Giraudo. La piena consapevolezza del Comando Generale dell'Arma circa la mancanza di qualsiasi coinvolgimento da parte mia con il Golpe Borghese, già si ricava da una nota dell'Ufficio Personale Ufficiali datata 7 novembre 75, a firma di quel Capo Ufficio, il Tenente Colonnello Mottola. Nell'esprimere parere contrario ad una richiesta del Generale Guiducci, che sollecitata un mio rientro in servizio nella capitale, il Tenente Colonnello Mottola ne contesta l'affermazione, contenuta nella missiva prodotta dalla Pubblica Accusa, che attribuiva all'Istruttoria sulle trame nere il motivo del mio allontanamento da Roma, rifacendosi invece ai giudizi usati dal Generale Maletti nella redazione della mia documentazione caratteristica, e cioè legando la decisione a mie presunte ammende caratteriali, allegato 8. Delle due l'una inevitabilmente, o il Tenente Colonnello Mottola, e quindi l'Arma dei Carabinieri tutta si adoperava per coprire le mie responsabilità, ovvero conosceva i reali motivi del mio allontanamento, a differenza del Generale Guiducci. La mia assegnazione al Comando della Sezione Anticrimine di Roma, cioè il Reparto dell'Arma a cui spettava il compito del contrasto al terrorismo nella capitale e nel Lazio, avvenuta nel giorno in cui fu rapito l'Onorevole Aldo Moro, 16 marzo 78, ha destato l'attenzione dell'accusa che ne ha constatato la coincidenza con l'azione delle Brigate Rosse, quasi che la mia

nomina potesse sottendere le intenzioni di gestire, non si sa a quali fini, certo comunque non limpidi, le ricerche e le indagini collegate al sequestro dell'uomo politico. Se invece di seguire le spericolate ricostruzioni deduttive del consulente Giraudo si fosse consultata la documentazione che l'Ufficiale stesso ha raccolto sulle mie vicende dell'epoca, professionali e non, che ha messo a disposizione l'accusa, si sarebbe immediatamente eliminato ogni dubbio ottenendo anche la conferma che il mio ritorno a Roma era dovuto esclusivamente ad una valutazione effettuata dall'organismo competente a farlo, cioè il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Infatti la decisione del mio trasferimento dal Gruppo Carabinieri di Napoli alla Sezione Anticrimine di Roma, come risulta dalla documentazione di cui la mia difesa chiederà il deposito, fu assunta prima del 16 marzo 78 e quindi in maniera del tutto avulsa rispetto alle vicende del sequestro Mori. Stupisce come l'accusa e il Giraudo non abbiano voluto documentare come tra i due fatti non vi fosse alcuna contestualità. Ciò è stabilito inequivocabilmente dalla nota dell'Ufficio Personale Ufficiali del Comando Generale dell'Arma, datata 8 marzo 78, a firma di quel Capo Ufficio, il Tenente Colonnello Guarino, che stabilisce con proprio provvedimento l'assegnazione di Ufficiale nella sezione anticrimine di Roma, attribuendomene il comando, allegato 8 bis. Nel testo si accenna al mio allontanamento dal Sid, che non viene anche qui collegato a problemi connessi al Golpe Borghese, ma ammende caratteriali, riprendendo così le valutazioni a suo tempo espresse dal Generale Maletti. Salvo poi a non prendere nemmeno questi in nessuna considerazione, riportando anche con nota a margine il giudizio in merito del Capo del Sid allora in carica, Generale Giuseppe Santovito, presumibilmente sentito nella circostanza, che attribuisce tutto a, testuale: questione di cortile relative al contrasto tra i Generali Miceli e Maletti. La decisione del Comando Generale dell'Arma, peraltro, originava da una proposta datata 4 marzo 1978, quindi precedente, formulata dal

Comandante della Seconda Divisione Carabinieri Podgora, con sede a Roma, generale Carlo Terenziani, che mi segnalava per l'assegnazione alla Sezione Anticrimine, allegato 8 ter. Mi sembra quindi che le date al riguardo parlino in maniera esaustiva in merito. Ho retto il Comando della Sezione Anticrimine di Roma per quasi sette anni, dal 16 marzo 78 al 5 di gennaio 85, nel periodo cioè più significativo della lotta al terrorismo interno, sia di destra che di sinistra, operando proficuamente e in piena intesa con i Magistrati impegnati nel contrasto a quel fenomeno. E per me parlano le indagini portate a termine e i conseguenti risultati, cosa ben diversa dalle analisi e dalle rivisitazioni a posteriori dei fatti, visti per di più alla luce di approcci ideologici di parte. Sul mio rendimento in servizio, sulla mia correttezza professionale, fanno fede peraltro le valutazioni caratteristiche redatte nel tempo e qui depositate da parte dei miei superiori gerarchici, a cominciare da quelle del Generale Dalla Chiesa, del quale sono stato alle dipendenze dall'agosto 78 al dicembre 79. Le considerazioni unanimemente positive ottenute, mi hanno consentito l'assegnazione, in successione di tempo, ad incarichi prestigiosi, e cioè allo Stato Maggiore dell'Arma, al Comando del Gruppo Carabinieri di Palermo, al Raggruppamento Operativo Speciale, il Ros, che ho contribuito a costituire, al Comando della Scuola Ufficiali Carabinieri, al Comando della Legione Carabinieri Lombardia e infine alla Direzione del Sisde, un curriculum questo che, che ne possono pensare l'accusa e il Tenente Colonnello Giraudo, di cui potrebbe andare orgoglioso qualsiasi Ufficiale dell'Arma, e questo a prescindere dai singoli successi che ho potuto conseguire nei diversi incarichi. Il Giraudo ha espresso dubbi anche sulla linearità del mio comportamento nella vicenda relativa all'arresto del cittadino algerino Djamel Lounici. Djamel Lounici, dirigente apicale del fronte islamico di salvezza, organizzazione integralista islamica algerina, venne arrestato a Milano dai Carabinieri del Ros il 11 novembre 1994, in esecuzione di un mandato di arresto internazionale

emesso dalla Corte di Appello del Tribunale di Fes, Marocco, in quanto ritenuto responsabile di associazione per delinquere, omicidio, rapina e sequestro di persona. Il Lounici venne scarcerato un mese dopo, il successivo 12 dicembre del 94, non essendo pervenuta dalle Autorità mandanti, entro i trenta giorni previsti dalla Convenzione speciale di assistenza giudiziaria tra l'Italia e il Marocco, la documentazione richiesta per la concessione dell'estradizione. L'operazione del Ros denominata Moskea, in direzione dell'integralismo algerino operanti in Europa, è la svolta di intesa con l'autorità giudiziaria francese, rappresentata dal Giudice di Grande Istanza del Tribunale di Parigi, dottor Jean Louis Bruguiere e interessava, per l'Italia, l'area campana e quella lombarda. Ne consegue che l'attività necessitava di un doveroso coordinamento, pena il fallimento e il pericolo di fuga delle persone oggetto dell'indagine. Quando venni informato da Giraudo dell'arresto del Lounici, manifestai il mio disappunto perché sapevo che l'inchiesta, sia per il nostro versante campano, che per i francesi, non era ancora completata e di lì a trenta giorni, stante i tempi ristretti imposti dalla Convenzione Giudiziaria tra l'Italia e il Marocco, che non consentivano per certo di ultimare tutti gli adempimenti richiesti, il Lounici sarebbe stato senza altro scarcerato. Ovviamente nei fatti non mi opposi a un atto che era giuridicamente obbligato. Questo arresto, come poi si verificò, acuì le difficoltà di una operazione avendo messo sull'avviso buona parte delle persone indagate e impose un incremento di militari da impiegare in particolare per il controllo del Lounici, onde evitare che tentasse di lasciare il nostro paese. Il Lounici venne nuovamente arrestato dopo alcuni mesi, il 5 giugno 95, non per addebiti conseguenti alla nostra inchiesta, ma perché oggetto di un mandato di arresto internazionale emesso dal Giudice Bruguiere per il reato di associazione per delinquere a fini terroristici. In tal modo l'intervento giudiziario francese ci consentì di svolgere con più calma il complesso degli accertamenti connessi all'operazione, la prima in Italia contro gruppi islamisti.

L'attività si concluse con l'arresto di dodici esponenti del Fis, tra cui lo stesso Lounici, tutti ritenuti colpevoli dal G.I.P. del Tribunale di Napoli di associazione sovversiva, banda armata, porto illegale di armi e falsità materiale in certificazione amministrativa. Il Tenente Colonnello Giraudo avrebbe dovuto sapere già allora, ma sembra ignorarlo anche oggi, che per svolgere una azione investigativa complessa, interessante addirittura più stati, occorre tenere conto di molti fattori che possono condizionarla, così che spesso un arresto di grande rilevanza, anche mediatica, sia eseguito fuori dal tempo, dai tempi, più che un successo può rappresentare un danno anche grave per l'Italia. Per quanto poi attiene agli ipotizzati legami del Lounici con gli Stati Uniti, che avrebbero causato il mio disappunto al suo arresto, Giraudo si è ben guardare di fornire non dico una prova, nemmeno uno spunto che avallasse la sua ipotesi, che resta così a livello di presa di posizione di parti, consentita ad un analista o ad un politologo, ma assolutamente sconveniente per un investigatore. Il Tenente Colonnello Giraudo, nell'intento di voler dimostrare un tipo di approccio professionale sempre poco lineare e che avrei costantemente assunto nella mia carriera, ha evidenziato come la mancata registrazione dell'attività del Ghiron nel in caso Vecchiotti - Nardi, trovava conferma nelle disposizioni da me impartite circa la tenuta delle notizie concernenti le fonti confidenziali gestite dal Sisde, accennando ad un protocollo Fantasma che avrei istituito. Al riguardo preciso che, all'atto dell'assunzione della Direzione del Servizio, constatai che non vi erano direttive a carattere generale che regolassero la gestione del rapporto con le fonti informative trattate dai vari organismi della struttura. Ogni componente, cioè, si regolava per proprio conto. Poiché ritenni che un simile approccio poteva dare luogo ad inconvenienti rilevanti, sia per la gestione dell'indispensabile riservatezza nel comparto nel suo complesso, che soprattutto per i diretti riflessi sulla sicurezza del nostro personale e delle fonti stesse, stabilì una serie di direttive tassative da assumere da parte delle

componenti che gestivano i contatti con i fiduciari, o fonti che dir si voglia, a partire dalla fase del loro tentativo di ingaggio e fino alla conclusione del rapporto stesso. Nel merito, appoggiai la mia decisione su considerazioni di natura tecnica suddividendo il trattamento con la persona potenzialmente inquadrabile come fonte in due fasi distinte, quelle del contatto iniziale, cioè il tentativo di ingaggio del soggetto, che non sempre ovviamente sortiva un esito positivo, trattabile con note informali, e quella della strutturazione del rapporto, una volta accettata la volontà della persona a collaborare. Solo in questo ultimo caso, e il fatto mi sembra ovvio, anche per un profano doveva essere impiantato un fascicolo intestato alla fonte che faceva fede di ogni aspetto che la riguardava. Il Giraudo non era direttamente interessato allo specifico aspetto, così si è avuto l'occasione di partecipare a qualche riunione dove, tra gli altri argomenti, si è discusso anche della modalità di gestione di qualche fonte informativa, non aveva la conoscenza del problema nelle sue linee generali, né aveva particolari strumenti di valutazione, poiché per i suoi compiti non doveva trattare con personale esterno classificabile come fonte. Peraltro, tornando ai fatti dell'epoca Sid e della mia attività professionale relativa ai contatti con Gianfranco Ghiron, su quel rapporto, ovviamente, compilai una serie di appunti depositati nella segreteria del Raggruppamento Centri, di cui ignoro la fine o l'attuale collocazione. Considerate che dopo il mio allontanamento, come evidenziato nelle successive inchieste giudiziarie, tanti documenti di ben maggiore importanza sono stati distrutti, ovvero alleggeriti di parti ritenuti compromettenti. Osservo infine come il trattamento del collaboratore non retribuito Gianfranco Ghiron, fosse la prassi all'epoca tenuta nel Sid. Ciò dimostrato, salve le considerazioni fatte in precedenza, del rapporto Labruna - Servolini nel quale per Gian, anche egli non retribuito, si era proceduto, a dire dello stesso Giraudo, a compendiare l'attività in una serie di appunti e non con atti protocollati da inserire nel relativo fascicolo. Quindi le considerazioni poi

espresse dal Giraudo sono solo deduzioni campate in aria, per di più connesse alla descrizione di aspetti del modus operandi del servizio, che configurano un reato di natura penale. Infatti, rivelando le modalità relative al funzionamento interno dell'organismo, Giraudo ha violato il Segreto di Stato, non ottemperando a quanto disposto dall'articolo 40 e dalla Legge 124 del 3 agosto 2007, che regola l'attività dei Servizi di Informazione. Precetto che ha trovato una piena conferma nella sentenza della Corte Costituzionale numero 106/2009 emessa il 11 marzo 2009 e relativa al conflitto delle attribuzioni tra potere dello Stato, nel caso del sequestro del cittadino egiziano Abù Omar. Per quanto attiene il riconoscimento fotografico ottenuto dal Tenente Colonnello Giraudo da parte di tale Zamboni Umberto, che mi ha indicato quale partecipante al convegno tenuto tra il febbraio e il marzo del 1974 presso un hotel di Cattolica da appartenenti ad Ordine Nuovo, osservo quanto segue: nessun altro elemento, cioè atti, indagini connessi in qualsiasi modo al movimento Ordine Nuovo o dichiarazioni di protagonisti dell'evento specifico, mi chiamano in causa rispetto alla vicenda e penso che al riguardo il Giraudo abbia svolto, come di consueto i più scrupolosi accertamenti del caso, senza però trovare alcun riscontro. Forse perché deluso dagli esiti negativa della sua ricerca, l'Ufficiale ha ritenuto di aiutare la memoria dell'unica persona che aveva sotto mano, lo Zamboni, il quale davanti a bene due fotografie dello stesso soggetto, cioè il sottoscritto, alla richiesta se mi riconosceva ora per allora nelle vesti di un fantomatico Capitano dei Carabinieri presente alle riunioni di cui parlava, non ha avuto dubbi nel confermarlo, pur ovviamente non riuscendo mai ad indicare con nome e cognome. Il contatto con lo Zamboni ha consentito anche al Giraudo di provare a dare finalmente un nome al Capitano indicato come Palinuro, l'Ufficiale dei Carabinieri che alcuni appartenenti alla destra terroristica coinvolti nella stagione delle stragi, descrivevano come un loro favoreggiatore, individuandolo però nell'allora Capitano Francesco Delfino.

Anche per questi motivi, il Delfino venne rinviato a giudizio per la strage di Piazza della Loggia, risultando infine assolto. Esibendo due mie fotografie, Giraudo ha forse pensato di avere trovato finalmente Palinuro, peccato che nelle descrizione da lui fatte Palinuro fosse indicato con un chiaro accento napoletano, che pur con tutta la buona volontà di questo mondo a me non può essere attribuito.... ... .Nelle sue dichiarazioni davanti a codesta Corte d'Assise, il Tenente Colonnello Giraudo ha sostenuto che nei giorni precedenti alla mia nomina a direttore del Sisde, egli, insieme ad altri colleghi del Ros, tra cui il Capitano Sergio De Caprio, si riunì per studiare eventuali future modifiche dell'ordinamento. Non ho elementi per smentire o confermare questo dato di cui comunque all'epoca non ero a conoscenza e che ho appreso solo in questi giorni leggendo le dichiarazioni del Giraudo. Ma se una iniziativa di questo tipo c'è stata, chiarisco che non è frutto di una mia iniziativa. Osservo infatti che ricevetti il preavviso della destinazione al Sisde direttamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri e, come è tradizione per queste particolari nomine, solo poche ore prima della formale assegnazione, incarico per il quale di certo non ero l'unico candidato. All'epoca non prestavo più servizio al Ros, ma ero a Milano al Comando della Regione Carabinieri Lombardia. Ne consegue che prima di allora non avrei potuto attivare nessuno per qualsiasi tipo di analisi e valutazioni circa l'ordinamento del Sisde, che io peraltro non conoscevo nei dettagli. Per quanto riguarda eventuali iniziative volte a definire cambiamenti di un organismo complesso come un servizio di intelligence, mi pare ovvio che occorra prima farne parte per un tempo sufficiente a constatarne le eventuali manchevolezze, per definire delle modifiche che, nella fattispecie, io apportai solo dopo diversi mesi, quando cioè mi ero reso conto della situazione e avevo valutato le variazioni organizzative che ritenevo producenti. Con tutto il rispetto e la stima per i miei giovani dipendenti del Ros, ritenevo che le varianti strutturali ad un servizio andassero decise ad altri livelli di esperienza e di

preparazione, previa consultazione con referenti diversi, in primis quelli di natura politica che all'epoca erano il Ministro dell'Interno e il Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega ai Servizi. Questo anche per contestare l'affermazione di Giraudo sul fatto che nei Servizi il direttore è come Dio e che si è pagati anche per non pensare. Sia la Legge 801 del 1977 e vigeva all'epoca nella mia direzione, che è l'attuale, è la numero 124 del 2007, stabiliscono norme vincolanti sulla gestione della struttura e indicano con precisione i diritti e i doveri di tutti gli appartenenti, direttore compreso. Sui servizi di intelligence italiani, si sono fatte anche troppe polemiche, ma questa osservazione proposta dall'Ufficiale è nuova e fin qui mai sostenuta dai tanti censori di questi organismi. Nelle organizzazioni militari o militarizzate, nelle quali devono comprendersi anche i servizi di informazione, è sempre prevista una precisa catena di comando, garanzia di funzionamento improntato a tempestività e certezze. Così il contributo di pensiero di ognuno è sollecitato, ma deve portare in tempi accettabili ad una decisione possibilmente migliore.... ... .In relazione alla richiesta contenuta tra gli atti depositati dall'accusa rivolta a suo tempo dal dottor Tamburino alla Direzione del Sid per ottenere una mia fotografia, fatto che sin qui io ignoravo, ritengo che sia servito al Magistrato per ricognizioni fotografiche nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti. La Rosa dei Venti era una organizzazione segreta composta negli anni settanta del secolo scorso da militari civili che, su posizioni marcatamente anticomuniste, si dichiaravano pronti a difendere il territorio nazionale in caso di invasione portata dai paesi del Patto di Varsavia. Sul gruppo indagò inizialmente il Magistrato di La Spezia, poi quella di Padova, per l'appunto il Giudice Istruttore Tamburino, e infine il procedimento confluì nell'inchiesta sul Golpe Borghese condotta dal Tribunale di Roma. Nell'ambito delle sue indagini, il dottor Tamburino, anche sulla scorsa delle dichiarazioni resegli dal Tenente Colonnello dell'Esercito Amos Spiazzi, di determinò tra l'altro all'arresto prima

ricordato del Generale Miceli e ad indagare una serie di persone, tra cui il già citato Maggiore dei Carabinieri Mauro Venturi, all'epoca capo della Segreteria del Raggruppamento Centri e mio superiore diretto. Il Colonnello Spiazzi sostenne che, nel contesto delle attività connesse alla Rosa dei Venti, aveva ricevuto direttive da un Capitano dell'Arma che lo aveva chiamato nella Compagnia Carabinieri di Conegliano Veneto, che all'epoca dei fatti era comandata dal Venturi. I due Ufficiali vennero anche sottoposti ad un confronto da parte del dottor Tamburino. In tale contesto, insieme ad altri appartenenti al Servizio, nella mia qualità di dipendente del Maggiore Venturi, fui inteso due volte come testimone dal Magistrato. Non disponendo più delle agende di quel periodo, non so collocare con precisione le date dei miei interrogatori, che ritengo avvenuti verso la fine del 1974. Sta di fatto che, dopo quei due atti, nel corso dei quali il dottor Tamburino mi chiese di descrivergli il complesso delle mie attività e dei miei rapporti professionali, né lui, né altri mi hanno più cercato o chiesto qualcosa in merito. Al termine della vicenda giudiziaria, il Maggiore Venturi fu prosciolto in quanto la sentenza concluse sostenendo che, se pure la telefonata poteva essere pervenuta allo Spiazzi dal telefono della compagnia di Conegliano, non vi era la prova che a farla fosse stato il Venturi. In riferimento alle accuse formulate al mio riguardo dal Colonnello Mauro Venturi, deceduto il 24 ottobre 2014, osservo preliminarmente che queste sono state raccolte nello spazio di ben tre mesi e in quattro interrogatori successivi, redatti in perfetta solitudine da un Ufficiale di P.G. che ha ritenuto, malgrado la delicatezza degli argomenti inerenti le indagini delegate, di procedere senza nemmeno provvedere alla loro registrazione, fatto che avrebbe certificato la piena regolarità dell'atto e precauzioni che un Ufficiale di P.G. professionalmente apprezzato come Giraudo non poteva certo ignorare. Ciò posto, e data per scontata la conoscenza delle accuse rivoltemi dal Venturi, osservo: non ho mai personalmente partecipato ad attività che abbiano prodotto

la defezione di un diplomatico bulgaro, non avrei alcuna difficoltà a confermarlo se fosse vero, perché avrebbe fatto parte della mia attività, ma non lo è stato. Comunque l'Aise, che ha ereditato gli archivi del Sid e del SISMI, adita dal mio difensore, si veda ancora l'allegato numero 3, non ha comunicato nulla in merito. Non ho mai scritto anonimi per conto di chicchessia, tanto meno per conto del Colonnello Federico Marzollo e del Generale Arnaldo Ferrara, già Capo di Stato Maggiore e Comandante dell'Arma dei Carabinieri e poi per sette anni consigliere per la sicurezza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. E nessuno può fare simili affermazioni che offendono, prima di me, due prestigiosi Ufficiali dei Carabinieri senza produrre elementi fondati a sostegno di simili accuse che conseguentemente si configurano esclusivamente come volgari calunnie. Osservo poi al riguardo che appaiono strane anche, a non voler pensar male, le accuse fatte dal Venturi al Generale Ferrara, visto che notoriamente proprio questi lo aveva imposto alla segreteria del Raggruppamento Centri quale suo uomo di fiducia. Forse Venturi, con il passare degli anni, se ne era dimenticato. Quanto agli anonimi che avrei completato sul conto del Colonnello Demetrio Cogliandro, testuale, quest'ultimo dirigeva il centro che si interessava di sicurezza interna, osservo solo che quando l'Ufficiale svolse il servizio al Sifar e poi al Sid, nel periodo che va dal giugno 1963 all'agosto del 71, io ero nell'Arma e di lui ignoravo anche l'esistenza. Sono stato alle dipendenze del Cogliandro per circa due mesi, quando questi, rientrato nel Sid avere espletato nell'Arma il previsto periodo di comando nel grado, assunse, il 25 novembre del 74, la carica di Comandante del Raggruppamento Centri in sostituzione del Colonnello Marzollo. Nella valutazione caratteristica redatta per i pochi giorni in cui il Colonnello Cogliandro mi ebbe alle dipendenze, per l'esattezza, come si evince dalle carte depositate dall'accusa, dal 25 novembre 1974 al 9 gennaio 1975, egli si espresse nei miei confronti in termini elogiativi, allegato 9. Il Venturi mi

addebita anche, senza alcuna prova ovviamente, di avere intercettato il Generale Maletti attraverso un sottufficiale, il Maresciallo Angelo Schirra, ritengo nel frattempo poi deceduto, che faceva parte della Segreteria del Raggruppamento Centri diretta da Venturi stesso, che era quindi responsabile dell'attività del proprio dipendente anche per quanto deriva le intercettazioni che il raggruppamento richiedeva alla Procura della Repubblica di Roma. Schirra, che era da tempo in forza alla Segreteria quando vi fui io assegnato, sarebbe stato per me la persona meno indicata per delegargli una simile operazione, così come attivarlo per fotocopiare illecitamente le agende del Venturi, che ignoro quali segreti avrebbero potuto contenere, e nei cui confronti io non avevo nulla da sospettare, essendo l'Ufficiale più vicino al Colonnello Marzollo. Quale titolare della segreteria, Venturi disponeva in esclusiva del fantomatico telefono grigio che menziona nelle sue dichiarazioni e da cui mi avrebbe visto parlare. Confesso di non aver mai saputo con quale misteriosa entità o personaggio si collegasse quell'apparato, posto in una stanza di cui solo Venturi aveva le chiavi e quindi l'accesso. E che Venturi ne fosse l'unico titolare, è dimostrato dal fatto che asseritamente a sua tutela egli coprì il disco combinatore con un pezzo di carta siglato, evidenziando così la sua personale e totale disponibilità. Né il Colonnello Marzollo, né io, abbiamo mai frugato nel cestino dei rifiuti del Generale Maletti. Anche qui per sostenerlo coerentemente, occorrerebbero delle prove che però non potranno mai essere trovate perché la accusa è assurda. Osservo infatti, ed il dato è facilmente riscontrabile, che la nostra sede era al centro di Roma, nei pressi di Via XX Settembre, mentre quella del Maletti era da tutt'altra parte, nella periferia della città. Inoltre, lo stabile che accoglieva il reparto D diretto dal Maletti, era inserito nel complesso denominato Forte Braschi e inoltre che da elementi dell'ufficio era presidiato H per 24 da personale di una struttura denominata Reparto Unità Difesa, Rud, composta da selezionati militari dell'Esercito che non conoscendo il personale

del Servizio consentivano l'accesso solo previa esibizione di un documento di riconoscimento particolare. Non ho mai aderito ad alcuna loggia massonica e il dato è facilmente accertabile da parte dell'accusa. Invece secondo il Venturi, avrei fatto addirittura parte di una componente riservatissima della P2, espletando però anche palesi attività di reclutamento e vantando diretti rapporti con Licio Gelli. Tra gli elenchi compilati dalla Commissione Anselmi sulla loggia P2 di cui prima ho dato riferimenti non risulta il mio nominativo, al contrario di quelli di Miceli, Maletti, Viezzer, Labruna, e un altro migliaio circa di persone, compresi, oltre ai Politici, Magistrati e noti professionisti di varia estrazione, anche più di un centinaio di generali, ammiragli e altri ufficiali di vario grado. Appare veramente strano che un giovane Capitano, che tra l'altro si sarebbe esposto anche con l'attività di reclutamento, non fosse stato mai segnalato da nessuno come appartenente ad una loggia segreta. Se poi fossi stato un membro occulto del sodalizio, sarei divenuto anche io sacro, come Gelli era per il Maletti, ed avrei goduto quindi della sua protezione e di quella molto più importante, all'epoca, del così detto Maestro Venerabile, invece, come ho dimostrato, il Maletti mi considerava persona a lui ostile e non gestibile, tanto da farmi allontanare dal Servizio. Analogamente, l'accusa di collusione con Carmine Pecorelli, anche lui iscritto alla Loggia P2, non trova spiegazione logica in quanto, se fossi stato il materiale estensore anonimo di molti dei suoi articoli, frequentando, come sostenuto, anche i locali della sua agenzia, sarei stato conosciuto ed indicato dai membri della redazione, fatto questo non verificatosi, malgrado che all'atto dell'omicidio dell'allora direttore, tutti costoro, a cominciare dalla sua compagna, la signora Franca Mangiavacca, fossero stati intesi dal Magistrato sul complesso delle sue attività e delle sue relazioni. Anche in questo caso, con la mancanza di qualsiasi riferimento alla mia persona e alle vicende relative a Carmine Pecorelli, rilevano il complesso delle sentenze emesse e di cui al già citato... Che ho già citato, si veda ancora

l'allegato 5. Non è vero che il Colonnello Giovanni... Il Tenente Colonnello Giovanni Marrocco, che è stato il mio primo capo centro allorché entrai al Sid, testuale: non mi sopportasse anche perché il Generale Dalla Chiesa, a cui io ero legato, si interessava all'attività del Marrocco stesso. Quando lasciai il Servizio, non passai direttamente alle dipendenze del Generale Dalla Chiesa, tornai agli ordini del Marrocco nell'assumere il comando della Sezione Anticrimine di Roma, il 16 marzo 78, in quanto lui era il Coordinatore delle Sezioni Anticrimine dipendenti dalla Seconda Divisione Carabinieri Podgora. Transitammo entrambi formalmente alle dipendenze del Generale Dalla Chiesa nell'agosto del 1978, così come per me si ricava dalla mia documentazione caratteristica che qui allego nella parte in cui il Generale, avendomi alle sue dipendenze, mi giudica ufficiale eccellente e si esprime su di me sostenendo tra l'altro, e ci tengo a dirlo: Ufficiale molto serio, molto riflessivo, molto responsabile, ha dato nuova conferma di un patrimonio brillante di qualità intellettuali, morali, militari e di carattere, nel particolare, delicato incarico alla lotta ad affrontare l'eversione, ha attinto a piene mani alla sua esperienza e alla sua qualificata preparazione tecnico - professionale, per condurre una azione penetrante, responsabile, generosa, per offrire una collaborazione permeata di entusiasmo e di spirito di sacrificio e per garantire contatto ed efficacia, relazioni proficue con organi paralleli con la stessa autorità giudiziaria. Gli esprimo la mia gratitudine. La gratitudine manifestatami dal Generale Dalla Chiesa costituisce uno dei riconoscimenti di cui vado maggiormente orgoglioso e che non mi possono certo essere tolti o sminuiti da qualche ricerca raffazzonata, basata su presupposti infondati e oltraggiosi. Quando il Colonnello Marrocco passò agli ordini del Generale Dalla Chiesa, divenne l'Ufficiale più elevato in grado tra quelli da lui dipendenti. Mi sembra ovvio che, se non lo avesse stimato, il Generale non lo avrebbe di certo accettato addirittura quale suo vice. Con il Colonnello Marrocco, in seguito

divenuto il Vice Comandante Generale dell'Arma per quanto attiene il piano personale ho intrattenuto nel tempo buonissime relazioni, considerate le differenze di età e di grado, così come attestato anche dalla lettera, allegato numero 10 bis, che l'ufficiale mi scrisse il 19 febbraio 2005, dopo il mio rinvio a giudizio per la vicenda connessa alla cattura di Salvatore Riina, nella quale egli testualmente afferma: carissimo Mori, ho appreso dalla televisione, incredulo e sgomento, le determinazioni della Magistratura palermitana, ti sono fraternamente vicino con spirito di tanta solidarietà e ti abbraccio, certo che presto ti verrà restituita la serenità alla quale hai diritto. Giovanni Marrocco. Sotto l'aspetto professionale, ho avuto con il Generale Marrocco una fattiva collaborazione, attestata dalla documentazione caratteristica che egli compilò ripetutamente sul mio conto, giudicandomi sempre Ufficiale eccellente, allegato 10 ter. Per quanto riguarda le informazioni che il Colonnello Marzollo mi avrebbe chiesto di acquisire sulla Strage di Piazza della Loggia, il Venturi forse si riferisce alla mia indagine in direzione del Nardi e di cui prima ho accennato, che è l'unica attività che io ho svolto in merito sulla destra terroristica ed eversiva in quell'epoca. A seguito della già ricordata circostanza in cui il Colonnello Marzollo incontrò il Vecchiotti, Venturi, peraltro, ebbe occasione di conoscere Gianfranco Ghiron, con il quale, al di là dei miei contatti professionali, stabilì un personale rapporto dimostrato anche dal fatto di averlo avuto suo ospite a Grosseto, come da Ghiron confermato nelle dichiarazioni che sono qui già agli atti, e dalla visita che sempre il Ghiron gli fece a casa sua in Aurisina, trattenendovisi per più giorni. Era quindi lui che aveva stretto i contatti con i fratelli Ghiron, e in particolare con Gianfranco Ghiron, di cui ha potuto conoscere le idee politiche e citare diverse attività che io ignoravo, quale ad esempio la sua millantata partecipazione alle indagini sull'attrice Sofia Loren e la frequentazione dell'Usis, l'Ufficio Immigrazione Americano. Per quanto mi ha riguardato, i rapporti professionali con il Ghiron si limitarono ad

una vicenda ben precisa, quella già trattata, relativa alle ricerche del latitante Gianni Nardi, senza altri impegni nemmeno delegatemi dal Colonnello Marzollo e da svolgere nella zona di Gorizia. Al riguardo l'Aise ha escluso che al Ghiron, da parte del Colonnello Marzollo o mia, fossero stati conferiti incarichi da svolgere nella zona di Gorizia, si veda ancora l'allegato 3. Sotto l'aspetto personale, confermo che spinto dal collega Venturi, che mi aveva fatto espressa richiesta in quanto, come in questa sede è anche emerso, la sua partecipazione alla cerimonia fu imposta dal Ghiron, sono stato testimone del matrimonio Battaglini - Ghiron, fatto che non considero certo una delle più relazioni più significative della mia vita. Comunque la vicenda nulla rileva in relazione alla mia attività professionale di quegli anni. In merito Giraudo, dall'alto della sua preparazione professionale, ha sentenziato che il Colonnello Venturi e io eravamo veramente dei modesti agenti segreti, avendo corso il rischio di essere riconosciuti da qualche appartenente all'intelligence russa o polacca mentre partecipavamo al matrimonio di chi, come Ghiron, era un agente del Servizio Italiano. Faccio rilevare a Giraudo che Ghiron non era mai stato inserito nel Sid o in altri servizi nazionali stranieri e quindi a lui non si interessava proprio nessuno. Nella circostanza, peraltro, Giraudo ha perso la sua proverbiale lucidità, dimenticando che il matrimonio del Ghiron venne celebrato il 24 giugno 1976, quando Venturi era fuori dal Servizio dal novembre del 1974 e io non ne facevo più parte dal 10 gennaio del 75. Sulla mia specifica conoscenza dell'Avvocato Giorgio Ghiron invece ho già riferito. Aggiungo solo che il particolare del passaporto per un amico del mondo della Finanza, che gli avrei fatto avere, appare come una gratuita, anche se efficace falsità, perché se non vi sono elementi che lo dimostrino, non vi sono nemmeno documenti che lo possono smentire e quindi il suo scopo, cioè quello di minare la correttezza di una persona, in Sicilia si direbbe mascariarla, lo raggiunge comunque. Peraltro il riferimento del Venturi evidenzia una singolare connessione con l'anonimo

prodotto dal Presidente Leone alla Commissione P2, ritorna cioè un altro passaporto di favore sempre da me asseritamente procurato, questa volta l'Avvocato Ghiron, quasi che al Sid io fossi diventato una succursale dell'apposito ufficio della locale questura. Anche in questo caso, oltre l'assoluta mancanza di prove documentali al riguardo, valgono le già citate dichiarazioni del Colonnello Viezzer al Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Sica, relative alle iniziative da parte del Capitano Labruna di fornire per l'espatrio, ad un suo informatore, un documento falso. Che Gianfranco Ghiron fosse poi di estrema destra non mi interessava proprio, il mio rapporto con lui è rimasto svincolato dai suoi convincimenti politici. La mia attività nel contrasto alle formazioni eversive e terroristiche, sia di destra che di sinistra, sviluppatisi per più di quaranta anni di vita professionale, sta a dimostrare quanto la mia azione prescindesse da eventuali convincimenti personali e dalle ideologie delle persone su cui indagavo. Circa l'accusa del Venturi che io, su direttive dell'Ammiraglio Casardi, avrei fatto una ispezione al suo ufficio e successivamente anche alla sua abitazione privata, faccio osservare quanto la Direzione dell'Aise, a richiesta della mia difesa, ha comunicato nel merito, si veda ancora l'allegato numero 3. Nell'ottobre del 1974, su ordine del Giudice Istruttore del Tribunale di Padova, dottor Tamburino, personale della Guardia di Finanza perquisì l'abitazione dell'allora Maggiore Venturi allo scopo di rinvenire oggetti pertinenti ai reati di associazione sovversiva, cospirazione politica mediante associazione e altro, relative all'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Con la stessa ordinanza, veniva disposta anche la perquisizione dell'ufficio del Venturi, che però non venne autorizzata dal Capo del Servizio, Ammiraglio Casardi, che ordinò invece al Colonnello Marzollo, Comandante del Raggruppamento, di provvedere ad una ispezione di locali di pertinenza del Venturi. L'esito dell'attività riferita per iscritto dal Comandante Marzollo, non fece emergere alcuna irregolarità. Ovviamente, come diretto dipendente del

Venturi, io venni escluso da ogni incombenza in merito a questa vicenda. Per i riferimenti espressi nei miei confronti dal Venturi, a parte la gratuità e irrilevanza che attestano forse solo repressi sentimenti di invidia che faccio fatica ad attribuirgli, io ho conosciuto il Colonnello Marzollo, come si ricava dai documenti presentati dall'Accusa, dopo il mio trasferimento al Comando della Tenenza Carabinieri di Villafranca di Verona, e cioè il 1 ottobre 1969, quando lui assunse il Comando del Gruppo Carabinieri di Verona. A parte l'aspetto professionale, ho intrattenuto, al pari di mia moglie, i più cordiali rapporti con i coniugi Marzollo, di cui conservo un affettuoso ricordo. La famiglia del Marzollo e la mia si conobbero a Postumia Grotte, dove il padre del Generale svolgeva le funzioni di Segretario Comunale. La mia famiglia, subito dopo la mia nascita, si trasferì a Pola, in Istria, e io non potei certo conoscere il mio futuro superiore, che all'epoca era già un ragazzo. Il nome di Federico, dato al mio primo figlio, non c'entra proprio nulla con i miei rapporti con la famiglia Marzollo, infatti il bambino nacque il 27 luglio del 67, come atto di nascita che allego, due anni prima cioè di conoscere effettivamente il Colonnello Marzollo. Le accuse rivoltemi dal Colonnello Venturi nelle sue dichiarazioni, confesso che mi hanno molto stupito poiché da quando ci siamo conosciuti, agli inizi degli anni settanta del secolo scorso, abbiamo notoriamente avuto un costante e cordiale rapporto innanzitutto sul piano professionale e sotto l'aspetto personale. In particolare, per quanto riguarda l'aspetto professionale, fa fede la documentazione caratteristica che proprio nel periodo oggetto delle sue accuse, egli ha redatto ripetutamente sul mio conto quale compilatore, attribuendomi sempre, come si può constatare dagli atti allegati anche a questo processo, la massima qualifica di eccellente. Addirittura, nell'ultima valutazione, quella relativa al periodo che va dal 1 gennaio al 24 novembre 1974, oltre ad attribuirmi una più alta valutazione, il Colonnello aggiunse in maniera del tutto irrituale, perché è scritta di suo pugno

la nota, è meritevole di elogio. Nel documento peraltro egli usò espressioni come sempre leale, ha fornito validissima collaborazione, su di cui si può fare pieno affidamento, che stanno a dimostrare quanto apprezzasse all'epoca, e senza alcuna riserva, il mio operato. Si veda ancora l'allegato 6 ter. Per quanto riguarda invece il piano dei rapporti umani, questi sono stati sempre eccellenti ed estesi anche alle nostre famiglie. Qualcuno potrebbe ritenere che negli anni successivi al nostro rapporto professionale, il Venturi abbia potuto cambiare il proprio giudizio su di me, ma ciò non è affatto vero e questa mia affermazione trova conferma inequivocabilmente in lettere e cartoline scrittemi da Venturi negli anni, sino ai giorni nostri, alcune delle quali, purtroppo non tutte, ho conservate e quindi cito e allego. Lettera datata 12 dicembre del 2006, nella quale si complimenta per la mia assoluzione nel processo per la vicenda Riina e mi invita a casa sua in Maremma, allegato 12; lettera datata 30 dicembre del 2009 nella quale, per il futuro compimento dei suoi ottanta anni, preavvisava anzi tempo gli amici più intimi, in tutto sei, elencati nominativamente e tra cui sono compreso, di tenersi pronti per l'invito che sarebbe arrivato in occasione della celebrazione della ricorrenza, incontro poi tenutosi effettivamente in Grosseto nel 18 giugno 2010, allegato 13; lettera datata 26 febbraio 2012, nella quale tra l'altro, facendo riferimento ai lontani anni settanta afferma che, nello stesso ufficio si vedeva ogni giorno in mezzo a minacce, cattiverie e viltà e incredibili esercizi di capovolte, allegato 14; cartolina datata 18 luglio del 2013, nella quale si complimenta per la mia assoluzione, avvenuta il giorno prima nel processo di primo grado per l'ipotizzato favoreggiamento di Bernardo Provenzano, allegato 15; cartolina datata 6 agosto 2013, che conferma a me ed ad un comune amico l'invito per un incontro a casa sua in Bibione, allegato 16; il comune amico sopra citato è l'ing. Adriano Marzi che conobbe il Venturi in quanto gli fu da me presentato nel corso degli anni settanta del secolo scorso. Il Marzi, in data 8 marzo 2015 è stato sentito in sede di indagini difensive

dall'Avvocato Basilio Milio, allegato 17. Nel corso dell'esame, redatto come si conviene anche in forma audio registrata, e di cui sarà chiesto il deposito dalla mia difesa, il teste ha confermato, in maniera che non si può prestare a dubbi, i legami di amicizia, stima e simpatia che legavano me e Mauro Venturi, mai incrinati da qualche motivo ed esteso anche alle rispettive famiglie. Allego una fotografia che mi ritrae insieme all'ingegner Marzi e al Colonnello Venturi, posto al centro tra di noi, scattata nell'abitazione di campagna dello stesso Venturi, sita in provincia di Grosseto, allegato 18. Da quanto sopra si ricava quali fossero sino a pochi mesi prima della morte del Venturi i nostri rapporti e dall'estate del 2013 sino agli ultimi giorni di ottobre del 2014 non vi è stato nessun avvenimento, lo sostiene anche l'ingegner Marzi, che abbia inclinato il nostro legame di amicizia. Ne consegue che all'atto della serie di interrogatori cui è stato sottoposto Venturi, o non era nelle sue piene facoltà mentali, o le sue condizioni fisiche, che dopo pochi mesi lo avrebbero portato alla fine, non gli hanno consentito quella serenità e quell'equilibrio necessari per rispondere tranquillamente alle domande che possono essergli state poste anche in maniera incalzante.... ... ...Ecco perché sarebbe stato indispensabile, almeno dopo il primo interrogatorio, vista la delicatezza dei contenuti, che gli atti venissero redatti da più Ufficiali di P.G., e soprattutto registrati, perché così come sono le dichiarazioni verbalizzate presentano un Mauro Venturi diverso da quello che gli atti da me prodotti evidenziano e che io, negli anni, ho conosciuto e stimato. Ritorno ora alle vicende oggetto delle mie dichiarazioni. Il 16 marzo del 1978, circa tre anni dopo il mio allontanamento dal Servizio, e il giorno del sequestro dell'Onorevole Moro, come già ricordato fui assegnato al Comando della Sezione Anticrimine di Roma, che diressi fino al 5 gennaio 85. Per quell'incarico di estrema delicatezza conferito il giorno stesso del sequestro dell'uomo politico non contavano le segnalazioni e neppure le raccomandazioni, ci volevano qualità professionali ben precise. Non dico che fossi l'unico a

possederle, ma certo ero uno dei pochi Ufficiali del mio grado che poteva assolvere quell'incarico, e come da documentazione prodotta e allegata, la scelta sulla base delle valutazioni delle qualità professionali di alcuni candidati, fu operata dagli Uffici del Comando Generale dell'Arma. Non furono certo il Generale Giuseppe Siracusano o il Tenente Colonnello Antonio Cornacchia, rispettivamente comandanti della Brigata e il Nucleo Investigativo di Roma, che poi risultarono iscritti, come altri numerosi militari, alla Loggia P2, e che io all'epoca nemmeno conoscevo, a segnalarmi. Mi sembra infatti che Giraudo, nelle sue minuziose ricerche, non abbia potuto trovare alcunché che mi leghi in qualche modo anomalo ai due Ufficiali. Questa assegnazione, tra l'altro, sta a dimostrare quanta attendibilità fosse attribuita dal Comando dell'Arma dei Carabinieri ai motivi della richiesta del Generale Maletti e dell'Ammiraglio Casardi, per un mio allontanamento dalla Capitale, tenuto anche conto del fatto che, fatto rientrare a Roma, non fui messo a contare scarpe o calzini, ma a dirigere il reparto che a Roma era preposto al contrasto del terrorismo e dalle indagini sul sequestro dell'uomo politico democristiano, mentre il processo per il Golpe Borghese era ben lungi dall'essere concluso. Il Tenente Colonnello Giraudo, sempre nel tentativo di accostarmi ad altri iscritti della Loggia P2, ha ricordato anche, nelle dichiarazioni qui rese, che nel periodo in cui il Tenente prestava servizio al Quarto Battaglione Carabinieri di Padova, distaccato nella sede di Mestre, Venezia, il mio comandante di reggimento era il Colonnello Luigi Bittoni, iscritto alla Loggia di Licio Gelli. Il reggimento allora era retto dal Colonnello Bittone e aveva sede a Milano e al reparto, oltre a quello di Padova, facevano capo anche i battaglioni di Milano, Torino e Genova. Tra il Comandante del Reggimento di Milano e il Tenente Mori, gerarchicamente vi era un Tenente Colonnello, il Comandante del Battaglione con sede a Padova, e un Maggiore, il Comandante del Distaccamento di Mestre, Venezia. Giraudo fingeva di ignorare che specie all'epoca, tra un Colonnello e un giovane

Ufficiale alla sua prima assegnazione, nell'arma c'era una assoluto distacco, tanto che penso di aver visto personalmente il Colonnello Bittone non più di due volte. E comunque siamo sempre al punto di partenza, non vi è possibilità alcuna di dimostrare una mia appartenenza alla P2 nemmeno che appartenenti alla Loggia mi abbiano in qualche modo favorito, perché ciò, malgrado le acrobatiche deduzioni del Giraudo, non è mai avvenuto. Nel periodo in cui ero Comandante della Sezione Anticrimine di Roma, a seguito dell'attentato alla Stazione Ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, ricevetti l'incarico dal dottor Domenico Sica, Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, di svolgere indagini sul rinvenimento avvenuto a Bologna nel corso del febbraio del 1981 di una valigia contenente documentazione, armi ed esplosivo del tipo di quello usato per la strage della Stazione. Il materiale era stato sequestrato a seguito di una segnalazione pervenuta dal Sismi, organismo subentrato al Sid a seguito della riforma definita con la Legge 801, che lo aveva fatto trovare in un vagone del treno rapido Taranto - Milano, attribuendolo al gruppo terroristico tedesco Hofmann e da estremisti di destra italiani rifacentesi a Stefano Delle Chiaie. Al termine degli accertamenti, il Magistrato emise un ordine di cattura nei confronti del Generale Pietro Musumeci, del Colonnello Giuseppe Belmonte, preposti all'ufficio di controllo di sicurezza del SISMI, e di un maresciallo dei Carabinieri, Francesco Sanapo, perché ritenuti responsabili di aver sviato le indagini sulla strage alla Stazione. Musumeci e Belmonte erano entrambi iscritti alla Loggia P2. La vicenda venne successivamente inserita nel procedimento per la strage della stazione ferroviaria di Bologna, nella quale costituì un capitolo a parte in cui vennero esaminate anche le responsabilità di Licio Gelli e di Francesco Pazienza, procacciatore di affari ritenuto soggetto legato ai Servizi americani e francesi, nonché all'epoca stretto collaboratore del Generale Giuseppe Santovito, quest'ultimo direttore del SISMI, anche egli iscritto alla Loggia P2. A conclusione dell'iter processuale, la Corte d'Assise di

Appello di Bologna, il 16 marzo 94, con sentenza poi confermata dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, divenuta irrevocabile il 22 novembre del 1995, condannava Gelli Licio, Pazienza Francesco, Musumeci Pietro e Belmonte Giuseppe per calunnia in danno di più persone, allegato 19. La motivazione specificava che il reato era stato commesso unitamente al Generale Giuseppe Santovito, nel frattempo deceduto, a fini di eversione e per assicurare l'impunità agli autori della strage della Stazione di Bologna, facendo dirottare le relative indagini su false piste estere. Nella fase preliminare dell'indagine da me condotta e che sopra ho ricordato, essendo emerse precise evidenze in merito alla divulgazione di atti segreti da parte del Santovito in concorso con il Pazienza, in data 2 dicembre del 1983 avevo proceduto all'arresto del Generale in esecuzione di un ordine di cattura emesso sempre dal dottor Sica. Al riguardo fa fede il relativo verbale di perquisizione e arresto che ho conservato tra le mie carte e che allego, allegato 20. A conclusione del procedimento giudiziario, il Santovito e il Pazienza vennero assolti dal reato di violazione del segreto d'ufficio per sopravvenuta amnistia. Aggiungo infine, per completare la serie di mie attività concernenti il contrasto alla massoneria nelle sue forme devianti, quali quelle espresse dall'attività della P2, che nel corso del 1992, quando ero Comandante del Reparto Criminalità Organizzata del Ros, ricevetti dal dottore Agostino Cordova, allora Procuratore della Repubblica di Palmi, la delega per sviluppare una indagine su una ipotesi che vedeva collegamenti tra la ndrangheta ed ambienti massonici. L'inchiesta, che coinvolse a livello nazionale molte logge ed una sessantina di persone quali indagati, a seguito del trasferimento del dottor Cordova alla Procura della Repubblica di Napoli venne spostata a Roma e si concluse nel corso dell'anno 2000 con l'archiviazione. Accenno a questa vicenda solo per evidenziare come, a quasi venti anni dalla scoperta dell'attività della P2, il Magistrato che più si è interessato al complesso delle vicende massoniche nazionali, avesse individuato me e il mio

reparto quali sicuri referenti in quella delicata indagine.... ... ...Nell'occasione sono portato anche a ritenere che nell'occasione di queste dichiarazioni e di questa ulteriore fase dell'indagine relative a questo procedimento, sono portato a ritenere che la Procura della Repubblica di Palermo abbia accolto per l'ennesima volta l'opportunità di proporre una teoria concepita nel suo ambito negli anni novanta del secolo scorso, mirata alla ricostruzione di quel periodo della storia nazionale, definito giornalisticamente come quello degli anni di piombo. La tesi sosteneva che alcuni appartenenti a movimenti indipendentisti e organizzazione di tipo mafioso, collegati e coordinati da Licio Gelli, si proponessero la spartizione del territorio nazionale secondo precisi interessi illeciti. La teoria, nota sistema criminali, dette luogo ad una indagine svolta sotto la direzione della Procura della Repubblica di Palermo. Le attività investigative iniziate nel marzo del 1994, si conclusero sette anni dopo, il 21 marzo 2001, con l'archiviazione chiesta dalla stessa Procura perché quelle tesi, malgrado i favori di una certa stampa e in sostegno di un ben preciso ambito culturale e politico, non condussero a nulla in quanto si evidenziarono come una ricostruzione teorica, frutto di presupposti ideologici che non trovavano nel concreto nessun elemento probante di conferma. Le teorie ricavate da improbabili ricostruzioni deduttive, che sfruttano alcune circostanze di fatto realmente accertate per poi avventurarsi a delineare tesi del tutto fantasiose, sono appese alle scansie di ogni libreria che si rispetti. Le inchieste e i processi penali richiedono invece atti documentati e considerazioni sostenute da prove, così come normalmente... Così che normalmente esse fanno giustizia di teoremi e di iniziative supportate solo da un ben individuabile approccio di parte".

2.1.13 I DOCUMENTI PRODOTTI DALLA DIFESA DELL'IMPUTATO MARIO MORI

All'esito delle dichiarazioni riportate nel paragrafo precedente la difesa dell'imputato Mario Mori ha chiesto acquisirsi i seguenti documenti, poi, acquisiti all'udienza del 15 dicembre 2016 (v. ordinanza del 22 dicembre 2016):

1) Allegato 1: Trascrizione della deposizione testimoniale resa da Amos Spiazzi il 22 settembre 2009 dinanzi alla Corte di Assise di Brescia nel processo n. 3/08 nei confronti di Maggi Carlo Maria + 4;
2) Allegato 3: Nota dell'AISE del 28/11/2014 in risposta alla richiesta di accesso agli atti della difesa di Mario Mori;
3) Allegato 4: Sentenza – Ordinanza del G.I. di Milano Dott. Salvini in data 18/3/95 nel procedimento n. 721/88 nei confronti di Azzi +25;
4) Allegato 4 bis: Lettera del Comandante Generale dell'Arma indirizzata all'Amm. Casardi in data 14 gennaio 1975 nella quale si legge: "*Caro Casardi, in relazione alla Tua lettera del 9 gennaio u.s. relativa alla disponibilità del capitano spe Mario Mori, Ti comunico di aver destinato l'ufficiale ad incarico nell'ambito della Legione di Napoli*";
5) Allegato 4 ter: copia articoli di stampa pubblicati sui quotidiani "La Stampa" il 6 e 8 maggio 1975 e "L'Unità" il 7 maggio 1975 sulla possibile manipolazione delle bobine Orlandini;
6) Allegato 5: Sentenze della Corte di Assise di Perugia del 24 settembre 1999, della Corte di Assise di Appello di Perugia del 17 novembre 2002 e della Corte di Cassazione del 24 novembre 2003 sull'omicidio di Carmine Pecorelli;
7) Allegato 6: Resoconto stenografico dell'audizione del Generale Gian Adelio Maletti in data 3 marzo 1997 dinanzi alla Commissione Parlamentare di inchiesta sul terrorismo;

8) Allegato 6 bis: Scheda valutativa del Capitano Mario Mori relativa all'anno 1974 redatta dal compilatore Magg. Venturi, dal 1° Revisore Col. Marzollo e dal 2° Revisore Gen. Maletti col seguente giudizio finale: "*Ufficiale assai ben dotato sotto il profilo fisico, intellettuale e professionale, ha tuttavia dato motivo di minor apprezzamento per la parzialità e inopportunità di giudizi espressi in occasione di crisi che aveva colpito il Servizio. Esprimo tuttavia fiducia che il Cap. Mori saprà con una maggiore maturazione e meditazione rimediare a tali mende e riguadagnare la massima classifica*" e valutazione finale di "*Superiore alla media*";

9) Allegato 6 ter: Scheda valutativa del Capitano Mario Mori relativa all'anno 1973 redatta dal compilatore Magg. Venturi, dal 1° Revisore Col. Marzollo e dal 2° Revisore Gen. Maletti col seguente giudizio finale: "*Ufficiale di notevoli qualità, doti e capacità, che si è distinto in più occasioni per sentimento del dovere, sicura conoscenza professionale, concretezza organizzativa*" e giudizio finale di "*Eccellente*";

10) Allegato 6 quater: Sentenza – Ordinanza del G.I. di Roma Fiore in data 5 novembre 1975, sentenza della Corte di Assise di Roma del 14 luglio 1978 e della Corte di assise di Appello di Roma del 27 novembre 1984, con attestazione di irrevocabilità, sul "Golpe Borghese";

11) Allegato 6 quinquies: Sentenze della Corte di Assise di Roma del 16 aprile 1994 e della Corte di Assise di Appello di Roma del 27 marzo 1996 sulla "Loggia P2";

12) Allegato 7: Encomio solenne al Cap. Mario Mori in data 15 ottobre 1973 a firma del Capo Servizio del SID Gen. Miceli;

13) Allegato 8: Nota dell'Ufficio personale Ufficiali datata 7 novembre 1975, vistata dal Ten. Col. Capo Ufficio Paride Mottola, nella quale si dà conto della lettera del Gen. Guiducci con la quale si prega di esaminare la

possibilità di trasferire ad un qualsiasi Reparto della Capitale il Cap. Mori e nella quale, inoltre, si legge: "*Pur non essendone stati precisati i motivi, è da ritenere che la richiesta di avvicendamento dal SID dell'ufficiale possa aver trovato origine in talune mende di carattere da lui evidenziate e delle quali si ha riscontro nella documentazione caratteristica dell'interessato. Nessun nesso di causalità è rilevabile invece tra il trasferimento del Cap. Mori e l'istruttoria sulle "Trame nere", nella quale l'ufficiale non risulta aver avuto parte (è stato sentito al riguardo anche l'Ufficio Operazioni)*";

14) Allegato 8 bis: Nota dell'Ufficio personale Ufficiali datata 8 marzo 1978, vistata dal Ten. Col. Capo Ufficio Rodolfo Carlino, con la quale si propone la destinazione del Cap. Mori al comando della sezione anticrimine di Roma ed a margine della quale, in relazione ai motivi del trasferimento di Mori in sede diversa da quella di Roma, v'è l'annotazione manoscritta "*chiesto a gen. Santovito: è una questione di cortile*";

15) Allegato 8 ter: Nota del 4 marzo 1978 con la quale il Gen. Terenziani del Comando 2^ Divisione Carabinieri Podgora propone il trasferimento del Cap. Mori alla Sezione Speciale Anticrimine di Roma;

16) Allegato 9: rapporto informativo del cap. Mori relativo al periodo dal 25/11/74 al 9/1/75 redatto dal Compilatore T.Col. Cogliandro e dal Revisore Unico Gen. Maletti, nel quale il Compilatore riferisce, tra l'altro: "*...Nel breve periodo in esame ha continuato ad assolvere le mansioni ... ...con equilibrio e molto buon senso pratico. La sua azione è stata accorta ed improntata in modo aderente alle necessità contingenti. Trattasi di ufficiale di spiccati requisiti complessivi che per il periodo in esame si è molto bene disimpegnato, offrendo rendimento molto positivo*";

17) Allegato 10: Scheda valutativa del Cap. Mori relativa al periodo dal 10/9/78 al 9/9/79 redatta dal Compilatore T.Col. Marrocco e dal 1° Revisore Gen. Dalla Chiesa con giudizio finale di "*Eccellente*";

18) Allegato 10 bis: Lettera indirizzata da Giovanni Marrocco a Mori il 19 febbraio 2009 nella quale si legge: "*Carissimo Mori, ho appreso dalla televisione, incredulo e sgomento, le determinazioni della magistratura palermitana. Ti sono fraternamente vicino, con spirito di tanta solidarietà, e ti abbraccio, certo che presto ti sarà restituita la serenità alla quale hai diritto*";

19) Allegato 10 ter: Scheda valutativa del Cap. Mori relativa al periodo dal 11/4/80 al 30/9/80 redatta dal Compilatore T.Col. Marrocco con giudizio finale di "*Eccellente*";

20) Allegato 11: Certificato di nascita di Mori Federico (figlio di Mario Mori) in data 27 luglio 1967;

21) Allegato 12: Biglietto datato dicembre 2006 a firma di Mauro Venturi nel quale si legge: "*Caro Mario, complementi e felicitazioni per la raggiunta.. libertà! Ricevi anche molti cari e affettuosi auguri di Buone Feste da estendere alla Nuccia e ragazzi. Nota: la maremma è sempre bellissima e sta vivendo una eccezionale primavera! A bocce ferme, vieni a vedere*";

22) Allegato 13: Lettera di Mauro Venturi indirizzata il 30 dicembre 2009 a Mori ed altri cinque "coetanei" con al quale si preannuncia un invito per festeggiare l'imminente compimento di ottanta anni;

23) Allegato 14: Lettera datata 26 febbraio 2012 con la quale Mauro Venturi si scusa con Mario Mori di non avere potuto presenziare alla presentazione del libro di quest'ultimo per motivi di salute;

24) Allegato 15: Cartolina indirizzata da Mauro Venturi a Mario Mori il 18 luglio 2013 nella quale si legge, tra l'altro: "*Bello! Bene! Molto bene!*"

e "*Amici, non amici, tanta gente è felice e convinta che sia stata fatta giustizia*";

25) Allegato 16: Cartolina indirizzata da Mauro Venturi a Mario Mori il 6 agosto 2013 per invitarlo a Bibione;

26) Allegato 18: fotografia raffigurante Mori con due altri soggetti all'interno di una cucina di abitazione e con a tergo la data manoscritta 15/2/2006;

27) Allegato 19: Sentenza delle S.U. della Corte di cassazione in data 23 novembre 1995 nel procedimento n. 19840/95 R.G. sulla "strage di Bologna";

28) Allegato 20: Copia rapporto giudiziario datato 2 dicembre 1983 relativo all'arresto di Giuseppe Santovito in esecuzione di ordine di cattura con allegato verbale di perquisizione domiciliare e sequestro.

2.1.14 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' ED IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI

Come si è visto, le risultanze che qui ora occorre esaminare si fondano sull'esito delle investigazioni compiute, su specifiche deleghe della Procura della Repubblica di Palermo, dal T.Col. Massimo Giraudo, il quale, quindi, assunto in qualità di teste, ne ha riferito in questo dibattimento.

Tale teste è stato fortemente criticato sul piano soprattutto personale, dall'imputato Mori, che con le sue dichiarazioni spontanee prima riportate, lo ha accusato addirittura di comportamenti delittuosi (v. dich. sopra riportate: "*Giraudo ha violato il Segreto di Stato*") ed ha adombrato che lo stesso abbia potuto persino manipolare alcune sommarie informazioni raccolte (in particolare quelle di Umberto Zamboni, peraltro raccolte dal Giraudo su delega della Procura della Repubblica di Brescia, e, soprattutto, quelle di Mauro Venturi), nonché, anzi con maggiore veemenza, dal difensore del detto imputato in sede di

arringa conclusiva (v. trascrizione in atti dell'udienza del 15 marzo 2018) con riferimento ai metodi di indagine stigmatizzati in alcuni provvedimenti giudiziari ed anche con riferimento all'insuccesso che tutte le indagini del Giraudo avrebbero avuto, misurate con l'esito conclusivo dei relativi procedimenti e processi penali (metodo che, ovviamente, non può essere condiviso, poiché è a tutti noto che l'esito di un procedimento o processo può dipendere da fattori del tutto indipendenti dalla bontà o meno delle indagini di polizia giudiziaria; ciò a prescindere dalla considerazione che, nel corso di questo processo, dopo le forti critiche, basate sul detto metodo, avanzate dal difensore di Mori in concomitanza con l'esame testimoniale di Giraudo, con la contestuale richiesta di acquisire svariati provvedimenti giudiziari – respinta perché giudicata superflua dalla Corte per le ragioni appena indicate – si è avuta, peraltro, pubblica notizia della sentenza della Corte di Cassazione che ha reso definitiva la condanna di due imputati per la strage di Piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974 alle cui indagini ha lungamente partecipato il medesimo T.Col. Giraudo).

Sennonché, non sono emerse agli atti, né sono state in concreto indicate né dal Mori, né dal suo difensore, le ragioni di astio, risentimento o altro che avrebbero potuto indurre Giraudo a venire meno ai suoi doveri nello svolgimento delle attività di polizia giudiziaria, si ripete, sempre eseguite su espressa delega dell'A.G., per danneggiare specificamente il predetto imputato.

Anzi sono emersi rapporti sempre positivi e di stima, tanto che lo stesso Mori, quando ebbe ad essere nominato a Capo del SISDE, già nell'agosto 2002, insieme a tanti altri suoi "fedelissimi" che lo avevano collaborato al R.O.S., ebbe a richiamare con sé anche Giraudo, che, infatti, ha poi prestato ivi servizio sino al 2007 e, quindi, per tutto il periodo – ed ancora per un periodo successivo – durante il quale Mori ebbe a ricoprire quell'incarico, e ciò a riprova che nulla ebbe mai ad incrinare i rapporti tra i predetti.

V'è, poi, il fatto che, ancor dopo che Mori aveva cessato l'incarico, a riprova degli ottimi rapporti, secondo quanto riferito dallo stesso Mori, Giraudo si rivolse a quest'ultimo quando, rientrato nell'Arma dopo il servizio al SISDE, gli fu ritirato il nulla osta di segretezza (NOS).

E va sottolineato che, anche in questo caso, Mori non oppose un diniego all'interessamento richiestogli dal Giraudo, ma accolse la richiesta, interessandosi effettivamente e rivolgendosi, quindi, al Vice Comandante dell'Arma e comunicò, poi, al Giraudo quanto ebbe ad apprendere (v. dich. spontanee Mori sopra riportate: "*Interessai il Vice Comandante dell'epoca, che senza specificare i motivi del ritiro, mi comunicò che non era previsto in quella fase un riesame del caso. Tanto riferii all'interessato*").

Non si vede, allora, come da ciò possa farsi derivare un risentimento di Giraudo nei confronti di Mori, che, anzi, ebbe a prodigarsi, seppure senza esito positivo, per verificare se fosse possibile il riesame della posizione del Giraudo, così come quest'ultimo gli aveva chiesto.

Ciò tanto più che Mori in quel momento non aveva alcun incarico che avrebbe potuto consentirgli personalmente di adoperarsi favorevolmente per fare ottenere il NOS a Giraudo, avendo, nel 2009, soltanto un incarico di consulente esterno al Comune di Roma (v. testimonianza Giraudo).

Ma, in ogni caso, va rilevato che tutte le dichiarazioni di Giraudo più fortemente contestate da Mori trovano fondamento inequivocabile nei documenti acquisiti nel corso delle indagini del predetto teste e riversati nel presente processo.

Basti pensare, ad esempio, alla vicenda che più è stata contestata da Mori, quella del coinvolgimento di quest'ultimo nelle indagini padovane sulla "Rosa dei Venti" e sul conseguente suo allontanamento, non soltanto dai Servizi, ma addirittura dalla città di Roma.

Mori, invero, nelle sue dichiarazioni spontanee, ha tenuto ad affermare di non essere stato mai a nessun titolo coinvolto in indagini relative alle trame eversive

degli anni settanta (v. dich. Mori: "*..nessuna inchiesta relativa ai tragici fatti degli anni settanta ha mai fatto cenno, né tanto meno sindacato la mia attività professionale, golpe Borghese compreso.. .. ...nel quale io a nessun titolo venni ovviamente coinvolto..*") e che, pertanto, il suo allontanamento del Servizio dipese esclusivamente da contrasti che egli aveva avuto nei mesi precedenti con i suoi superiori (v. ancora dich. spontanee Mori: "*Appare quindi evidente che all'epoca fui allontanato dal Servizio perché appartenente a quel gruppo di Ufficiali che non condividevano l'orientamento di alcuni dirigenti a favore dei personaggi ambigui, screditati e certamente portatori di interessi in contrasto con gli indirizzi istituzionali. Non fui sicuramente allontanato per coinvolgimenti o relazioni con elementi eversivi terroristici...*").

Ed anche il difensore dell'imputato ha lungamente sostenuto tale tesi nel corso della sua discussione all'udienza del 15 marzo 2018 (v. trascrizione in atti).

Ma come detto, a smentire Mori, vi sono risultanze documentali inequivocabili.

Quanto al primo punto, quello del coinvolgimento (certo non formale ma sicuramente fattuale) nelle indagini relative alla "Rosa dei Venti", vi sono, innanzitutto, la nota a firma del Giudice Istruttore del Tribunale di Padova, Dott. Tamburino, con la quale, in data 3 novembre 1974, si chiede all'Amm. Casardi di "*inviare foto tipo tessera del capitano CC. Mori Mario, in servizio presso il Raggruppamento Centri di Roma*" (nota che risulta acquisita al protocollo n. 1761 del SID – SEGRETERIA in data 5 dicembre 1974 e non già, come affermato dalla difesa in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018, in data 5 novembre 1974, così che cadono anche le considerazioni che da tale anticipata data, erroneamente indicata, la medesima difesa ha fatto discendere per escludere, avuto riguardo alla scheda valutativa con giudizio "eccellente" per Mori che fu compilata il 24 novembre 1974, che quella fosse stata la causa del successivo allontanamento di Mori dal SID) e la conseguente nota di risposta a firma della stesso Amm. Casardi con la quale, in data 7 dicembre 1974 (prot.

N. 10460), si trasmette "*una fotografia tipo tessera del Capitano CC. Mori Mario*".

Ciò senza dimenticare che lo stesso Mori, precedentemente all'invio di tale fotografia che sarebbe pervenuta a Padova soltanto quando il relativo procedimento era stato trasferito all'A.G. di Roma (v. dich. Giraudo: "*...arriva quando ormai Tamburino è stato spossessato dell'inchiesta, è stata trasferita a Roma... ... ...l'indagine viene riunita a quella sul Golpe Borghese..*") e che, pertanto, non sarebbe stata mai più utilizzata in quell'indagine così come si evince dalle condizioni in cui è stata rinvenuta (v. ancora testimonianza Giraudo: "*..la foto di Mori era ancora spillata alla lettera del Sid. Un punto si era staccato e rimanendo attaccato alla carta, per la vetustà, dell'arrugginimento del punto metallico, quella foto chiaramente non è stata mai mostrata perché è spillata alla lettera dove c'è scritto chi è il soggetto raffigurato nella foto tessera, quindi così è rimasta*"), era stato già convocato, insieme a Maletti ed altri, per essere sentito dal medesimo G.I. Tamburino (v. telegramma a firma del G.I. Tamburino, in atti, con il quale si convocano per i giorni 21 e 22 novembre 1974 i testi Gianadelio Maletti, Mario Mori, Giambattista Minerva e Gustavo Bonanni).

Sul secondo punto, quello delle ragioni per le quali Mori, non soltanto fu allontanato dal Servizio, ma addirittura dalla città di Roma, vi sono, oltre alla coincidenza temporale con quella richiesta del G.I. Tamburino e, soprattutto, con il successivo trasferimento del relativo procedimento per la riunione con quello relativo al c.d. "Golpe Borghese" pendente presso l'A.G., appunto, di Roma, innanzitutto, i documenti che dimostrano che effettivamente, nel disporre il rientro di Mori nell'Arma, fu raccomandato dal Servizio e accolto dal Comando dell'Arma, di allontanare Mori anche da Roma.

Ciò si evince, non soltanto dall'appunto per "il Sig. Capo Servizio" datato 4 gennaio 1975 avente ad oggetto il Cap. Mori (già sopra più completamente

riportato unitamente alle annotazioni manoscritte di Maletti e Casardi che ne evidenziano l'urgenza) nel quale nella parte finale si legge: "*Nel restituire il Capitano Mori all'Arma propongo altresì che venga precisato l'intendimento della S.V. ad allontanare l'ufficiale dalla sede di Roma*"), ma, soprattutto, dalla successiva nota del 9 gennaio 1975 indirizzata dal Capo Servizio Informazioni della Difesa Amm. Casardi al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con la quale "*Il capitano CC. Spe Mori Mario dal dipendente Raggruppamento Unità Speciali – Roma, viene dato disponibile per avvicendamento*", cui, infatti, si accompagna una lettera a firma dello stesso Amm. Casardi, personalmente indirizzata al Gen. Enrico Mino, Comandante Generale dell'Arma, che raccomanda l'impiego di Mori "*in sede diversa da quella di Roma*", nonché dalla lettera di risposta del Gen. Mino, datata 14 gennaio 1975, con la quale, in risposta alla sollecitazione ricevuta, il Gen. Mino comunica a Casardi "*di avere destinato l'ufficiale ad incarico territoriale nell'ambito della legione di Napoli*". Ora non v'è chi non veda come la spiegazione fornita da Mori riguardo al suo allontanamento dal Servizio, da lui attribuita a "*questione di cortile relative al contrasto tra i Generali Miceli e Maletti*" (v. dich. spontanee Mori) sulla scorta di un'annotazione a margine della nota dell'Ufficio personale Ufficiali datata 8 marzo 1978, vistata dal Ten. Col. Capo Ufficio Rodolfo Carlino, con la quale si proponeva la destinazione del Cap. Mori al comando della sezione anticrimine di Roma (in tale annotazione, infatti, si legge, in relazione ai motivi del trasferimento di Mori in sede diversa da quella di Roma "*chiesto a gen. Santovito: è una questione di cortile*"), contrasti totalmente col fatto che, non soltanto fu disposto l'allontanamento con urgenza di Mori dal Servizio (poiché non se ne comprenderebbe l'urgenza), ma, soprattutto, col fatto che sia stato richiesto anche l'allontanamento di Mori dalla sede di Roma (perché per risolvere quelle "questioni di cortile" evidentemente sarebbe stato sufficiente l'allontanamento dal Servizio) e la detta esigenza sia stata condivisa dal

Comandante Generale dell'Arma, che certamente non avrebbe recepito una sollecitazione non fondata su serie ragioni di opportunità.

Ma a dirimere definitivamente ogni dubbio, v'è, poi, l'appunto del SID datato 11 marzo 1978 (v. documento sopra già richiamato e del tutto trascurato dalla difesa dell'imputato nell'ampia discussione dedicata a tale tema all'udienza del 15 marzo 2018) nel quale si legge che venne risposto ad una richiesta proveniente dal Comando Generale dell'Arma che "*che sino al termine del Processo Borghese sarebbe consigliabile che l'ufficiale in questione non fosse destinato ad un reparto della Capitale*" e ciò "*in ottemperanza a quanto disposto dal Gen. Rombo*".

In tale documento, dunque, viene espressamente esplicitata la ragione di opportunità che aveva indotto a consigliare l'allontanamento di Mori dalla città di Roma e cioè il fatto che in questa città era pendente il "Processo Borghese" e, quindi, quelle stesse indagini che, in base all'originaria richiesta del G.I. di Padova Tamburino, avrebbero potuto riguardare anche Mori (e non certo soltanto come testimone se la fotografia fosse stata effettivamente utilizzata ai fini del riconoscimento per il quale era stata richiesta dal G.I. Tamburino prima che l'indagine fosse trasferita alla sede giudiziaria di Roma).

D'altra parte, tale appunto, fa seguito alla lettera che il 27 ottobre 1975 il Gen. Eugenio Guiducci aveva indirizzato al Comandante Generale dell'Arma, Gen. Mino, proprio per perorare il rientro del Cap. Mori da Napoli a Roma.

Anche in tale lettera, infatti, vengono ugualmente esplicitate le ragioni dell'opportunità dell'allontanamento di Mori da Roma, appunto, consistenti nel suo coinvolgimento nella "Istruttoria sulle Trame Nere" dove già era stato interrogato come testimone (v. documento citato già sopra riportato, nel quale, tra l'altro si legge: "*Cap. Mori Mario, il quale si trova attualmente in servizio a Napoli al Nucleo Radiomobile perché trasferitovi in seguito all'Istruttoria sulle Trame Nere dove fu interrogato quale teste. Precedentemente era a Roma e*

faceva servizio al SID. Essendosi, come tu sai, conclusa detta istruttoria senza rinvio a giudizio degli indiziati, vengo a chiederti se puoi far ritornare a Roma il Mori in una qualsiasi destinazione... ... .Io non voglio certo entrare nel merito degli elementi che a suo tempo giustificarono il suo trasferimento ma ti prego solo di riesaminare la sua posizione alla luce delle risultanze emerse in istruttoria e delle conclusioni a cui è pervenuta onde poi decidere sul suo rientro..").

Peraltro, tale lettera evidenzia inequivocabilmente che il Gen. Guiducci fu interessato direttamente da Mori (il quale soltanto, infatti, lo aveva potuto informare di essere stato sentito come testimone in quelle indagini e, quindi, gli aveva potuto chiedere di intercedere presso il Comando Generale dell'Arma) e, dunque, poiché da ciò si ricava che lo stesso Mori era ben a conoscenza delle ragioni del suo allontanamento da Roma, oltre a rendere ininfluente la nota del 7 novembre 1975 del T.Col. Mottola richiamata da Mori (perché le diverse conoscenze esternate dal Mottola, semplice Capo dell'Ufficio Personale, sono evidentemente superate da quelle reali, non risultanti dalle carte, che Mori ebbe a trasferire all'amico Gen. Guiducci), nel contempo evidenzia il mendacio ed il tentativo di depistaggio posti in essere dal detto imputato con le sue dichiarazioni spontanee.

Infine, a riprova del potenziale coinvolgimento del Mori nel procedimento padovano sulla "Rosa dei Venti" confluito nel processo per il "Golpe Borghese", ancorché verosimilmente, per la maggiore rilevanza di quest'ultimo e per la mole degli atti, il primo aspetto che riguardava Mori non fu mai più approfondito, si ricava dalla dichiarazioni di Umberto Zamboni che ebbe a riconoscere il soggetto (Mori) raffigurato nelle due fotografie che gli sono state mostrate come la persona presente nell'albergo (in chiusura stagionale invernale) nel quale si era svolta la riunione a Cattolica di appartenenti ad Ordine Nuovo (e non rileva certo qui che tale riconoscimento sia avvenuto

esaminando soltanto le due fotografie raffiguranti Mori anziché nell'ambito di un album fotografico più ampio, trattandosi, comunque, come costantemente affermato dalla Suprema Corte, di un accertamento di fatto pur tuttavia liberamente apprezzabile dal giudice e la cui affidabilità, semmai, dipende dall'attendibilità del teste e della deposizione da questi resa).

Analoghe considerazioni riguardo alle risultanze documentali sulle quali si fonda la testimonianza di Giraudo, possono farsi anche, ancora ad esempio, riguardo al rapporto tra Mori e Gianfranco Ghiron, che il primo, sempre con le dichiarazioni spontanee, ha tentato in ogni modo di minimizzare (forse nel timore del possibile collegamento con il fratello del Ghiron, Giorgio, poi nel 1992, in coincidenza con la "trattativa", difensore di Vito Ciancimino) escludendo espressamente rapporti personali e diversi da quelli relativi alla ricerca del latitante Nardi (v. dich. spontanee Mori già sopra riportate: "*Ritornando ai miei rapporti con Gianfranco Ghiron e per concludere sul punto, essi si sono limitati alla ricerca del latitante Nardi. È pertanto priva di fondamento l'affermazione del Giraudo, secondo la quale vi sarebbero stati anche rapporti di natura personale e, non a caso, egli non li ha potuti documentare*"), salvo, poi, a non riuscire a fornire una convincente spiegazione (che non può di certo essere quella della "spinta" quasi occasionale e priva di ragioni di Venturi; v. dich. spontanee Mori: "*confermo che spinto dal collega Venturi, che mi aveva fatto espressa richiesta in quanto, come in questa sede è anche emerso, la sua partecipazione alla cerimonia fu imposta dal Ghiron, sono stato testimone del matrimonio Battaglini – Ghiron..*"), del fatto che egli, non soltanto ebbe a partecipare come invitato al matrimonio di Gianfranco Ghiron, ma, nonostante questi, oltre ad essere "*portato a facili deduzioni e alle elaborazioni fantasiose*" e ad avere una vita "*sregolata e non sempre corretta*", risultasse addirittura agli atti dei Servizi titolare di "*attività e comportamenti poco lineari, se non addirittura truffaldini*" (v. per tali definizioni ancora le

dichiarazioni spontanee di Mori), fu anche testimone di quelle nozze (v. copia dell'atto di matrimonio del 24 giugno 1976 tra Ghiron Gianfranco e Battaglini Patrizia con l'indicazione, nell'ordine, dei testimoni Ruspoli Eugenio, Mori Mario, Battaglini Fulvio e Venturi Mauro, documento del tutto trascurato dalla difesa dell'imputato in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018 allorché ha espressamente negato qualsiasi frequentazione tra Gianfranco Ghiron e Mori).

D'altra parte, lo stesso Venturi, indicato come colui che lo avrebbe "spinto" a partecipare a fare da testimone al matrimonio di Gianfranco Ghiron, ha smentito Mori, riferendo che entrambi i fratelli Ghiron erano "grandi amici" di Mori (v. dich. Venturi in data 20 marzo 2014: "*..sia lui che il fratello avvocato erano grandi amici del Mori..*") e definendo lo stesso Gianfranco Ghiron "fiduciario" di Mori (v. ancora dich. Venturi citate: "*..Comunque i Ghiron, soprattutto il Gianfranco, era fiduciario di Mori*").

Ancora, infine, potrebbero citarsi le vicende delle relazioni sulla "fonte Gian" (che, contrariamente all'assunto della difesa di Mori pur poi di fatto abbandonato in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018, non è anonima perché certamente individuabile nel Cap. Giancarlo Servolini, così come confermato anche dalla dichiarazioni rese da Antonio Labruna il 25 novembre 2016: "*Produco all'Ufficio un fascicolo riguardante la fonte <<Gian>>, che era l'ufficiale Giancarlo Servolini, il quale per un certo periodo ci aiutò ad informarci quale fosse l'andamento delle istruttorie relative al golpe Borghese*") e delle lettere di Vecchiotti per le quali, appunto, tutte le dichiarazioni di Massimo Giraudo trovano supporto in documenti acquisiti direttamente presso i Servizi.

Si tratta di vicende che, comunque, non è necessario approfondire ulteriormente poiché non direttamente rilevanti ai fini che qui interessano, se non, forse, per i riferimenti a Gelli, in relazione a Mori, che emergono dalle lettere del Vecchiotti

e che sono stati contestati dalla difesa con riguardo alla identificazione, da parte di quest'ultimo, del Dott. Amici nella persona di Venturi anziché nella persona di Mori che ai Servizi utilizzava documenti con quel nome.

Ma per i collegamenti tra Mori e Gelli appaiono, in ogni caso, ben più rilevanti le dichiarazioni di Mauro Venturi, secondo le quali Mori ebbe a proporgli di aderire alla Loggia Propaganda 2 di Licio Gelli (v. dich. Venturi del 20 marzo 2014: "*Ricordo che Mori, in una sola occasione comunque, mi avvicinò e mi disse che diversi nostri colleghi, di grado elevato, avevano aderito ad una loggia denominata P2. Ricordo bene tale nome anche per la triste fama poi assunta. Ora, in sostanza, egli mi chiedeva una sorta di consulto e di iscrizione condivisa. Io non mi prestai poiché non ho mai voluto avere nulla a che fare con la massoneria... ... ...Mori tentò di convincermi spiegandomi che non si trattava di una loggia massonica come quelle di una volta e per dare maggior forza alla sua proposta mi sciorinò un elenco di persone ben note al SID. Il tentativo con questi nomi altisonanti era quello di invogliarmi, ma io non cedetti..*") ed anche di recarsi con lui a incontrare lo stesso Gelli (v. dich. Venturi del 21 marzo 2014: "*..rammento che il Mori mi propose di andare a trovare il Gelli e che io come toscano gli sarei stato particolarmente gradito. Mi spiegò che costui era particolarmente interessato ad affiliare elementi del Servizio..*").

Ora, occorre, innanzitutto, premettere, che non vi sono ragioni per disattendere le predette dichiarazioni del Venturi né perché non furono registrate (o addirittura raccolte da più ufficiali di P.G.), non essendovene alcun obbligo; né per la paventata (da parte del Mori e della sua difesa) sussistenza di patologie idonee ad incidere sui ricordi del testimone, tenuto conto tanto della chiara risposta data da quest'ultimo alla precisa domanda a tal fine rivoltagli (v. verbale del 20 febbraio 2014: "*D: Preliminarmente, soffre di qualche patologia particolarmente invalidante?; R: La vecchiaia, per il resto tutto bene*"; risultanza non certo inficiata dal fatto che, dopo otto mesi, il medesimo teste ha

rappresentato una patologia cardiaca per sottrarsi all'esame del difensore di Mori), quanto dell'invidiabile memoria manifestata dal teste medesimo riguardo anche a fatti remoti; né tanto meno per sospetta falsità, pure adombrata dal Mori, essendo state le stesse ritualmente raccolte dal Giraudo su delega dell'A.G. con le modalità prescritte e con la sottoscrizione autografa, da parte del Venturi, dei relativi verbali, che, dunque, fanno prova, fino a querela di falso (nella fattispecie non proposta nonostante la falsità sia stata sostanzialmente sostenuta dal difensore di Mori all'udienza del 15 marzo 2018), di quanto in essi attestato.
Ciò detto, va osservato che, nel merito, la testimonianza del Venturi assume particolare rilievo proprio perché, come riferito dal Mori con le sue dichiarazioni spontanee, il Venturi medesimo non ha mai avuto alcun contrasto con Mori (il quale ha ricordato l'elogio manoscritto che il Venturi gli fece a margine dell'ultima valutazione fattagli per il periodo dall'1 al 24 novembre 1974) ed, anzi, fino a pochi mesi prima di quelle dichiarazioni, ha continuato ad intrattenere cordiali rapporti con detto imputato (v. dichiarazioni spontanee Mori, che ha, a riprova, sciorinato – e, poi, allegato – tutta la corrispondenza scambiata con Venturi negli ultimi anni sino all'estate del 2013: "*Qualcuno potrebbe ritenere che negli anni successivi al nostro rapporto professionale, il Venturi abbia potuto cambiare il proprio giudizio su di me, ma ciò non è affatto vero e questa mia affermazione trova conferma inequivocabilmente in lettere e cartoline scrittemi da Venturi negli anni, sino ai giorni nostri, alcune delle quali, purtroppo non tutte, ho conservate e quindi cito e allego. Lettera datata 12 dicembre del 2006, nella quale si complimenta per la mia assoluzione nel processo per la vicenda Riina e mi invita a casa sua in Maremma, allegato 12; lettera datata 30 dicembre del 2009 nella quale, per il futuro compimento dei suoi ottanta anni, preavvisava anzi tempo gli amici più intimi, in tutto sei, elencati nominativamente e tra cui sono compreso, di tenersi pronti per l'invito che sarebbe arrivato in occasione della celebrazione della ricorrenza, incontro*

poi tenutosi effettivamente in Grosseto nel 18 giugno 2010, allegato 13; lettera datata 26 febbraio 2012, nella quale tra l'altro, facendo riferimento ai lontani anni settanta afferma che, nello stesso ufficio si vedeva ogni giorno in mezzo a minacce, cattiverie e viltà e incredibili esercizi di capovolte, allegato 14; cartolina datata 18 luglio del 2013, nella quale si complimenta per la mia assoluzione, avvenuta il giorno prima nel processo di primo grado per l'ipotizzato favoreggiamento di Bernardo Provenzano, allegato 15; cartolina datata 6 agosto 2013, che conferma a me ed ad un comune amico l'invito per un incontro a casa sua in Bibione, allegato 16; il comune amico sopra citato è l'ing. Adriano Marzi che conobbe il Venturi in quanto gli fu da me presentato nel corso degli anni settanta del secolo scorso. Il Marzi, in data 8 marzo 2015 è stato sentito in sede di indagini difensive dall'Avvocato Basilio Milio, allegato 17. Nel corso dell'esame, redatto come si conviene anche in forma audio registrata, e di cui sarà chiesto il deposito dalla mia difesa, il teste ha confermato, in maniera che non si può prestare a dubbi, i legami di amicizia, stima e simpatia che legavano me e Mauro Venturi, mai incrinati da qualche motivo ed esteso anche alle rispettive famiglie. Allego una fotografia che mi ritrae insieme all'ingegner Marzi e al Colonnello Venturi, posto al centro tra di noi, scattata nell'abitazione di campagna dello stesso Venturi, sita in provincia di Grosseto, allegato 18. Da quanto sopra si ricava quali fossero sino a pochi mesi prima della morte del Venturi i nostri rapporti e dall'estate del 2013 sino agli ultimi giorni di ottobre del 2014 non vi è stato nessun avvenimento, lo sostiene anche l'ingegner Marzi, che abbia inclinato il nostro legame di amicizia").

E tali ottimi rapporti sono stati confermati anche dal teste Adriano Marzi (v. dich. Marzi dell'8 marzo 2015 "*era un rapporto di amicizia e di sicuro... ... ...con il generale Mori c'era quella cosina in più perché due ufficiali dell'Arma che hanno lavorato assieme...*").

Si vuole dire, in altre parole, che, da un lato, non v'è contrasto tra tale rapporto di amicizia, da sempre esistito tra Venturi e Mori, ed il fatto che il primo abbia riferito l'episodio concernente la sollecitazione alla iscrizione alla Loggia P2 di Gelli, poiché anche tale episodio, in fondo, conferma la stima reciproca dei predetti, dal momento che il Mori si è rivolto a Venturi ed avrebbe voluto convincerlo a seguirlo nell'iscrizione a quella Loggia massonica proprio perché amici; dall'altro, che il fatto che l'episodio sia stato riferito da un soggetto, ben consapevole certamente dell'obbligo di dire la verità a fronte della specifica domanda che gli è stata rivolta (v. verbale citato: "*D: Mori le parlò mai di argomenti massonici*"), ma non animato da alcun sentimento di ostilità nei confronti di Mori, induce a valutare come certamente veridica quella testimonianza.

Tuttavia, tale testimonianza qui rileva, non già quale prova della iscrizione di Mori alla P2 e ciò non certo perché, come sostenuto da Mori e dal suo difensore in sede di discussione, non v'è riscontro del nome del predetto nelle liste a suo tempo sequestrate a Castiglion Fibocchi, dal momento che è stata acclarata l'incompletezza delle dette liste (v. Relazione in atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta nella quale, tra l'altro, si legge: "*..esistono non pochi elementi i indizi di prova che militano a favore dell'ipotesi di un'incompletezza delle liste che, pertanto, non comprenderebbero nomi di altre persona, oltre quelle elencate, pur ugualmente affiliate alla Loggia*"), ma perché, a ben leggere le dichiarazioni di Venturi, non emerge che effettivamente Mori si iscrisse alla P2 (Venturi, infatti, ha parlato di una sollecitazione per una "*iscrizione condivisa*" di entrambi e di altri appartenenti ai Servizi, che, dunque, per il rifiuto dello stesso Venturi, potrebbe anche non essere più avvenuta da parte del Mori); ma rileva, piuttosto, ancora con riferimento al mendacio dell'imputato nella parte in cui, approfittando anche di alcune incertezze oggettivamente risultanti riguardo alla sua identificazione da parte del Vecchiotti quale soggetto

destinatario dell'informazione su Gelli, ha negato qualsiasi collegamento con quest'ultimo a fronte della chiara testimonianza del Venturi, che, come si è visto, non soltanto ha riferito della proposta dell'iscrizione alla P2 che Mori gli fece, ma anche dell'invito dello stesso Mori a recarsi insieme ad incontrare Gelli.

Tutti fatti, peraltro, è appena il caso di rilevarlo, non possono di certo trovare smentita nel Rapporto giudiziario del 2 dicembre 1983 a firma del Ten. Col. Mario Mori relativo all'arresto di Giuseppe Santovito in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma l'1 dicembre 1983 pure allegato al detto rapporto (atti prodotti dalla difesa dell'imputato Mori all'udienza dell'8 ottobre 2015), concernendo questo la mera esecuzione, appunto, del detto ordine di cattura.

Ma ciò premesso quanto alle risultanze riguardanti in generale la personalità dell'imputato Mori, vi sono, però, anche due profili fattuali, emersi all'esito dell'istruttoria qui in esame, che appaiono rilevare, invece, con riguardo al "modus operandi" del Mori, nella misura in cui presentano alcune analogie con le vicende più propriamente oggetto del presente processo.

Il primo profilo attiene al rapporto strumentale di Mori con organi di stampa.

Di esso ha riferito, innanzitutto, ancora il teste Venturi, il quale, in particolare, ha raccontato del ruolo di Mori quale ispiratore di alcuni articoli di stampa scritti da un giornalista amico in servizio presso il quotidiano "Il Tempo" (v. dich. Venturi del 21 marzo 2014: "*..Rammento che in relazione alla mia storia o a qualcosa ad essa collegata, uscì un articolo di giornale sul Tempo che creò dei problemi. Ora, io rammento molto bene che Mori aveva un rapporto privilegiato con un giornalista di questo quotidiano che era stato a scuola con lui. Personalmente ho visto e sentito Mori intrattenersi al telefono del nostro Ufficio al SID con tale giornalista..*").

Ma vi sono, poi, anche le risultanze concernenti il rapporto tra l'imputato Mori e il giornalista Mino Pecorelli, la cui agenzia di stampa (O.P.), alimentata anche da fonti dei Servizi, spesso venne utilizzata strumentalmente per il raggiungimento di scopi diversi da quelli dell'informazione (v., ad esempio, quanto in proposito riferito dal Cap. Giancarlo Servolini nelle sue informative ai Servizi acquisite agli atti).

Mori ha negato di avere mai avuto rapporti con Pecorelli ed, anzi, di averlo mai conosciuto (v. dich. spontanee Mori: "*..nessuno potrà documentare che io abbia avuto contatti con il giornalista, che mai ebbi occasione di conoscere, e su cui non ho nemmeno mai svolto alcun tipo di accertamento o indagine*").

Sennonché, agli atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla P2 è stata rinvenuta una relazione di servizio dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale, trasmessa alla Commissione dall'ex Presidente della Repubblica Giovanni Leone, dalla quale risulta che nella richiesta di rilascio del passaporto in favore del giornalista Mino Pecorelli v'è apposto il timbro del Cap. Mario Mori, appartenente al R.U.D., quale premurante.

In particolare, nel detto documento, consegnato, appunto, dal Sen. Giovanni Leone alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Loggia Massonica P2 in data 9 novembre 1982, si legge che "*l'Avv. Pecorelli, vanta numerose ed importanti amicizie in svariati settori, tra cui in quello dell'Arma dei carabinieri della Capitale*" e che "*per ottenere sia il rilascio che il rinnovo del proprio passaporto e di quelli dei familiari, nonché della donna con la quale convive more uxorio, della propria segretaria e degli altri collaboratori, si è sempre avvalso delle sue amicizie nell'Arma dei Carabinieri, che hanno sempre provveduto in merito presso l'Ufficio Passaporti della Questura di Roma, opponendo a tergo delle relative domande i timbri dei rispettivi Comandi dell'Arma, tra i quali figurano, prevalentemente... ....Capitano Carabinieri Mario Mori – Ministero Difesa – Raggruppamento Unità Speciali –*

Distaccamento di Roma", nonché si riportano numerose pendenze penali, dando atto, però, che le stesse non erano state mai dichiarate nelle richieste di rinnovo del passaporto.

Sul punto ha testimoniato anche Giraudo aggiungendo alcuni particolari che consentono di ritenere autentica quella segnalazione: "*L'ex Presidente Leone, poi ovviamente Senatore a vita, venne sentito dalla Commissione di Inchiesta Anselmi che come spesso accade nell'eloquio fece delle affermazioni e la Commissione chiese poi di documentarle. E quindi lui fece pervenire un documento, che è catalogato agli atti della Commissione come relazione dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale, è un documento che riguarda Pecorelli e l'attività della sua agenzia. In questo documento chi lo... Il redattore che è ignoto, sappiamo soltanto che appartiene all'Ispettorato, perché così viene qualificato il documento, dà atto che sul retro delle richieste che vengono presentate affinché venga rilasciato il passaporto a Mino Pecorelli, c'è il timbro del premurante, è indicato il premurante, il sollecitante, che è il Capitano Mario Mori dei Carabinieri. Non c'è dubbio che sia lui, perché viene indicata anche l'appartenenza al Rud, Distaccamento di Roma. Il Rud era il nome che veniva utilizzato... Con il quale si poteva ufficialmente spendere l'appartenenza al Servizio. Quindi non si poteva mai dire Sid, si diceva Rud, che era un reparto del Ministero della Difesa, difatti correttamente viene scritto sul retro anche Ministero della Difesa, Rud... ... ...sono richieste che avvengono mi sembra nel 1973. Tra l'altro chi... ....Tra l'altro il redigente di questa relazione fa notare che mendacemente si afferma che il Pecorelli non è gravato da precedenti penali, e a lui risulta tutt'altro;... ... ...P. M. TARTAGLIA : - E a quella data Mino Pecorelli aveva precedenti penali irrevocabili o carichi pendenti?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Lo afferma un elemento dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale*".

L'imputato Mori ha negato tale circostanza, adducendo a spiegazione che quel timbro, da lui lasciato dopo essere andato via dal Servizio, potrebbe essere stato utilizzato artatamente da altri per addossargli responsabilità che non aveva (v. dich. spontanee Mori: *Si tenga poi conto che quando io lasciai il mio incarico presso la segreteria del Raggruppamento Centri, tutto il materiale che avevo in uso rimase doverosamente al Servizio e tra questi vi era il timbro firma usato anche per inoltrare le richieste di passaporto per il personale del Servizio, secondo una modalità stabilita con l'apposito Ufficio della Questura di Roma per ridurre i tempi burocratici di attesa e che prevedeva una diretta richiesta da parte della Segreteria stessa, compito che pertanto spettava al Maggiore Venturi, titolare dell'ufficio, e in sua assenza a me. Ne consegue che questo timbro potrebbe essere stato successivamente usato da altri soggetti e perfino artatamente, al fine di precostituirsi elementi di prova per allontanare proprie responsabilità senza che io ne fossi partecipe*").

Ed anche la difesa dell'imputato, in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018 (v. trascrizione in atti) ha sostenuto che l'utilizzo del timbro avvenne dopo che Mori nel gennaio del 1975 aveva lasciato il SID (oltre a contestare il documento trasmesso dal Presidente Leone perché anonimo, trascurando, però, che, ancorché non sia stato identificato il suo materiale compilatore, si tratta di una Relazione di servizio dell'Ispettorato di Polizia presso il Quirinale).

Sennonché, la richiesta di rilascio del passaporto in favore di Pecorelli, come precisato da Giraudo, risale al 1973 (v. sopra) e, dunque, proprio nel periodo in cui Mori ancora prestava servizio presso il Raggruppamento Centri e, come riconosciuto dallo stesso imputato (v. dichiarazioni spontanee appena riportate), aveva, dunque, competenza, in assenza del titolare dell'Ufficio, il Magg. Venturi, a richiedere alla Questura di Roma il rilascio di passaporti con la procedura agevolata prevista per i Servizi, fatti che rendono superflua l'ulteriore

acquisizione documentale ancora sollecitata dalla difesa dell'imputato in sede di discussione.

Trova documentale smentita, pertanto, la negazione di Mori della conoscenza con Mino Pecorelli, senza che rilevi minimamente in proposito, il fatto che il Mori non sia stato indicato da alcuno dei collaboratori e dalla compagna del giornalista (v. dich. spontanee Mori: "*se fossi stato il materiale estensore anonimo di molti dei suoi articoli, frequentando, come sostenuto, anche i locali della sua agenzia, sarei stato conosciuto ed indicato dai membri della redazione, fatto questo non verificatosi, malgrado che all'atto dell'omicidio dell'allora direttore, tutti costoro, a cominciare dalla sua compagna, la signora Franca Mangiavacca, fossero stati intesi dal Magistrato sul complesso delle sue attività e delle sue relazioni*"), dal momento che non può essere minimamente dubbio che Mori, appartenendo ai SID, avesse interesse e disponesse degli strumenti a che i suoi rapporti con Pecorelli non fossero pubblici.

Ciò detto, emerge evidente l'analogia tra il ricorso di Mori al giornalista amico per ispirare alcuni articoli di stampa, l'utilizzo che i Servizi fecero in quegli anni (anche) dell'agenzia giornalistica O.P. di Pecorelli e, infine, l'utilizzo che Mori ebbe a fare del suo rapporto col giornalista Nicola Rao per far trapelare sulle agenzie di stampa una notizia che serviva in quel momento a confermare l'individuazione di una possibile interlocuzione dello Stato soltanto con Provenzano ed a delimitare l'oggetto del potenziale dialogo (sul punto si rimanda alla Parte Terza, Capitolo 31).

Il secondo ben più importante profilo che appare rilevante ai fini del modus operandi di Mori, è, invece, quello relativa all'arresto di un latitante internazionale, il terrorista algerino Djamel Lounici.

L'episodio questa volta è stato riferito da Giraudo per conoscenza diretta e, come si vedrà, è stato sostanzialmente confermato anche da Mori in sede di dichiarazioni spontanee.

Giraudo, in particolare, ha raccontato che, a seguito del mandato di arresto internazionale veicolato dall'Interpol, egli aveva disposto alcune attività di pedinamento attraverso la competente Sezione Anticrimine di Milano, la quale, ad un certo momento, aveva così individuato il latitante (v. testimonianza Giraudo: "*E quindi dispongo che vengano effettuate attività di pedinamento sul suocero... ... ...le attività di pedinamento venivano svolte dalla Sezione Anticrimine di Milano competente per territorio. Quindi quando il dispositivo di pedinamento... Ad un certo punto il dispositivo di pedinamento mi informò che ritenevano che il soggetto credo fosse sceso da poco dal treno, che il soggetto che avevano di fronte era il soggetto ricercato*").

Indi, Giraudo ha riferito di avere immediatamente informato il suo superiore Mori, il quale, in un primo tempo, nulla aveva detto, ma poco dopo lo aveva raggiunto ordinandogli di non procedere all'arresto di Lounici senza dargli alcuna spiegazione (v. ancora testimonianza Giraudo: "*Io corsi subito ad informare Mori che il soggetto era stato individuato, era stato localizzato ed era sotto da parte della... Sotto vuol dire attenzionato, visto...; P. M. TARTAGLIA : - Che cosa le dice Mori quando lei riferisce questa circostanza?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - Non me lo ricordo. O nulla o comunque un bene, cioè nessun problema, quindi io ritorno, ritorno in ufficio e non ho neanche fatto in tempo a dare diciamo il via, l'ok al personale operante della Sezione Anticrimine di Milano, che Mori mi raggiunge in ufficio, non entra all'interno dell'ufficio e mi dice di non procedere all'arresto. Io lì...; P. M. TARTAGLIA : - Cioè Mori le chiede di non arrestare il soggetto ricercato, di non arrestare Lunisì?... ... ...Le spiega il motivo?; DICH. GIRAUDO MASSIMO : - No..*"), ordine che tuttavia egli aveva aggirato dicendo a Mori, che a quel punto reagì con un gesto di stizza, che ormai la squadra era stata attivata (v. testimonianza Giraudo citata: "*..ho cercato una rapida via d'uscita da quello che non mi sembrava appunto molto corretto, per cui gli ho mentito e gli ho detto: guardi...*

Era la scusa più, diciamo, limpida: guardi, ho già dato l'ok e non posso dire... Ci sono troppe persone che sanno, tutta la squadra di pedinamento, non posso certo fare marcia indietro. Per cui ebbe un gesto di stizza e se ne andò via... ... ...Appena allontanato Mori, appena allontanato Mori immediatamente ho alzato il telefono e ho detto di procedere all'arresto..").

Come detto, questa volta per Mori non è stato possibile smentire la chiara e diretta testimonianza del Giraudo ed, infatti, con le sue dichiarazioni spontanee, pur asserendo di non essersi, nei fatti, opposto all'arresto del Lounici (cosa che, d'altra parte, in concreto non gli fu possibile per la prontezza con la quale Giraudo gli rispose che ormai il dispositivo per l'arresto era stato attivato, pur se ciò non rispondeva al vero) ha dovuto ammettere di avere manifestato "disappunto" per il detto arresto di Lounici (v. dich. Mori: "*Quando venni informato da Giraudo dell'arresto del Lounici, manifestai il mio disappunto..*"), seppur giustificandolo col fatto che, per questioni burocratiche, v'era il rischio che successivamente Lounici avrebbe potuto essere scarcerato (v. ancora dich. Mori: "*..perché sapevo che l'inchiesta, sia per il nostro versante campano, che per i francesi, non era ancora completata e di lì a trenta giorni, stante i tempi ristretti imposti dalla Convenzione Giudiziaria tra l'Italia e il Marocco, che non consentivano per certo di ultimare tutti gli adempimenti richiesti, il Lounici sarebbe stato senza altro scarcerato*").

Tale giustificazione è stata ripresa dal difensore dell'imputato in sede di discussione all'udienza del 15 marzo 2018 allorché ha affermato che Mori "*era sicuro che la richiesta di estradizione non sarebbe avvenuta in tempo*" (v. trascrizione in atti)

Ma qui non rileva il merito della vicenda, ma il fatto che anche in quel caso Mori aveva ritenuto di potersi sottrarre all'obbligo, che gli derivava dalla funzione svolta, di arrestare il latitante nel momento in cui era stato individuato (obbligo, peraltro, riconosciuto come sussistente dallo stesso Mori che ha

definito l'arresto "*giuridicamente obbligato*") sulla scorta di valutazioni che non gli competevano e, soprattutto, senza informare la competente Autorità Giudiziaria.

Non v'è chi non veda come si tratti di un comportamento del tutto analogo a quello posto in essere sia precedentemente all'episodio in questione a proposito dell'iniziativa intrapresa con Vito Ciancimino ed alla mancata perquisizione dell'abitazione di Riina, sia successivamente a proposito della mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso, trattandosi, in tutti i predetti casi, di comportamenti che denotano l'insofferenza del Mori alle regole e, soprattutto, ai doveri che connotano le attività di Polizia Giudiziaria rispetto alla Autorità Giudiziaria che ne è referente.

Ma, d'altra parte, assolutamente eloquente, in proposito, è il commento che lo stesso Mori ha ritenuto di aggiungere riguardo alla "pretesa" di Giraudo di procedere immediatamente all'arresto del latitante appena questo era stato individuato.

Invero, in sede di dichiarazioni spontanee, Mori ha, altresì, affermato: "*Il Tenente Colonnello Giraudo avrebbe dovuto sapere già allora, ma sembra ignorarlo anche oggi, che per svolgere una azione investigativa complessa, interessante addirittura più Stati, occorre tenere conto di molti fattori che possono condizionarla, così che spesso un arresto di grande rilevanza, anche mediatica, sia eseguito fuori dal tempo, dai tempi, più che un successo può rappresentare un danno anche grave per l'Italia*").

Ecco che, allora, emerge chiara, invece, la "pretesa" di Mori, già da vice comandante operativo del R.O.S., di giudicare se un atto, che per lui, in virtù della detta funzione, come dallo stesso riconosciuto, è "*giuridicamente obbligato*", possa essere piuttosto omesso nell'interesse superiore dell'Italia.

E' la stessa logica che ha portato Mori a "trattare" con i mafiosi nello stesso interesse superiore dello Stato (da lui, in quel caso, peraltro identificato con

alcuni soggetti ricoprenti cariche pubbliche che temevano di essere vittime della vendetta mafiosa) senza informare alcuna Autorità Giudiziaria, senza incanalare, dunque, quella sua iniziativa nel rispetto delle regole dello Stato di diritto e, in definitiva, senza adeguatamente valutarne le conseguenze, che, infatti, si sono, poi, rivelate devastanti, allorché i mafiosi, percependo il segnale di cedimento dello Stato, hanno incrementato il programma stragista nell'intento di ottenere il soddisfacimento di tutte le pretese, che, in risposta alla sollecitazione di dialogo ricevuta dai Carabinieri, avevano a quel punto avanzato.

Sovvengono ancora, allora, le parole del Prof. Pino Arlacchi, profondo conoscitore degli apparti investigativi dei primi anni novanta, che, in questo dibattimento, ha fondatamente definito Mori "pericoloso" (v. testimonianza Arlacchi già riportata: "*P. M. DI MATTEO : - Lei, parlando del Colonnello Mori, ha testualmente detto, nel momento in cui ha, diciamo, distinto la sua posizione e la sua condotta rispetto a quella del dottore Contrada, ha detto noi lo consideravamo pericoloso per altri aspetti... .. .. quali erano questi aspetti o queste conoscenze che vi facevano considerare Mori pericoloso?; DICH. ARLACCHI GIUSEPPE : - Il principale era il suo muoversi al di fuori del controllo dell'autorità giudiziaria, e quindi di pensare di potere intrattenere rapporti con i mafiosi e con chiunque senza tener conto che esiste un potere giudiziario a cui bisogna fare riferimento ed esistono poi delle regole, cioè esistono delle Leggi. Per noi era un personaggio spregiudicato, la Legge certe volte era un optional... ... ...Io sto parlando di cose che si sapevano all'interno del mondo investigativo. Per il suo passato, per le indagini precedenti. Di preciso non le posso dire nulla a questo riguardo, perché non sono un professionista, non sono un Ufficiale di Polizia Giudiziaria, ma il giudizio largamente negativo nei suoi confronti nasceva da questo discorso che le ho detto, l'uso dei confidenti, il non riferire all'autorità giudiziaria, il muoversi in*

maniera completamente autonoma e probabilmente, come ho già detto, il millantare coperture politiche che secondo noi non aveva assolutamente").

Delle risultanze acquisite su tale tema dovrà tenersi conto nella successiva determinazione del trattamento sanzionatorio.

2.2 ANTONIO SUBRANNI

Anche all'imputato Antonio Subranni il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", mediante la medesima triplice condotta addebitata all'imputato Mori la cui posizione è stata prima esaminata:

1) "*inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "cosa nostra" (fra gli altri, in particolare, Ciancimino Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista*";

2) "*in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato*";

3) "*successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa"*"".

Tutte queste condotte, ancora secondo la contestazione del P.M., "*per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia*".

Anche ad Antonio Subranni, dunque, la Pubblica Accusa attribuisce (così come a Mario Mori, la cui posizione, come detto, è stata esaminata nei paragrafi precedenti, ed a Giuseppe De Donno, di cui si dirà nei paragrafi successivi) una condotta concorsuale consistente nell'avere sollecitato, agevolato sotto diversi

profili e rafforzato il proposito criminoso della minaccia al Governo della Repubblica attribuito, invece, ovviamente ai vertici di "cosa nostra".

In altre parole, di essere stato (insieme a Mori e De Donno) "istigatore", "determinatore" e "facilatore" del ricatto di "cosa nostra" secondo le definizioni utilizzate dal P.M. nella sua requisitoria all'udienza del 19 gennaio 2018.

Ed, allora, valgono, innanzitutto, anche per Antonio Subranni gran parte delle preliminari considerazioni già svolte nel precedente paragrafo 2.1 per il coimputato Mario Mori, cui, dunque, si può rinviare al fine di evitare una superflua ripetizione.

Ci si intende riferire, in particolare, alla già ricordata suggestione riproposta dalla comune difesa con l'imputato Mori durante tutto il corso dell'istruttoria dibattimentale con la domanda diretta implicitamente a far risaltare, per evidenziarne strumentalmente la paradossalità, un ruolo del Subranni di autore in senso stretto della minaccia al Governo che è ben diverso da quello prima indicato di istigatore o determinatore o ancora di agevolatore della minaccia posta in essere dai vertici mafiosi, e, quindi, in concreto, come si ricava dal capo di imputazione sopra ricordato, da quello di avere, semmai, sollecitato, agevolato sotto vari profili o, più in generale, rafforzato il proposito criminoso della minaccia appunto fatta e indirizzata dai vertici dell'associazione mafiosa al Governo della Repubblica per le finalità ampiamente esposte nella Parte Terza della sentenza.

E' necessario, quindi, ribadire ancora in premessa, prima di affrontare e delineare con maggiore precisione la condotta ritenuta penalmente rilevante addebitata al Subranni, che tale condotta non è quella di colui che, compiendo l'azione tipica del reato di cui all'art. 338 c.p., formula la minaccia e ne è, quindi, autore in senso stretto (poiché, si ripete, la minaccia, secondo la stessa contestazione di reato del P.M., è stata formulata dagli esponenti mafiosi pure imputati, unitamente ad altri, sempre appartenenti all'organizzazione mafiosa,

nei confronti quali si procede separatamente, tra i quali, come è emerso nel corso del processo, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano), ma di colui che in qualche modo, anche per proprie finalità ma nella consapevolezza del contributo e del suo esito e, quindi, dell'evento, l'istiga, la sollecita, la determina, la agevola con varie e diverse condotte e, infine, se ne fa tramite nel suo percorso diretto a raggiungere il destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

La medesima condotta del Subranni, in particolare, attiene soprattutto, come si vedrà meglio più avanti, alla fase iniziale ideativa e poi attuativa della sollecitazione e, successivamente, alla copertura, che denota la consapevole condivisione, dell'azione materiale, ancora sempre istigatrice ed agevolatrice, posta in essere dai suoi sottoposti Mori e De Donno e non, dunque, l'intera condotta tipica del reato di minaccia corrispondente al modello astratto delineato nell'art. 338 c.p. invece posta in essere dagli autori in senso stretto del reato (i mafiosi).

Ai fini della compartecipazione nel reato, infatti, rileva, come si è già pure detto, anche la sola azione compartecipativa, che, pur non realizzando di per sé l'intera condotta criminosa penalmente punibile e, pertanto, essendo da sola insufficiente per integrare la figura del reato contestato, comunque, in qualche modo, rende possibile la sua realizzazione.

Secondo la disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale stabilita con la regola generale dell'art. 110 c.p., invero, sono punibili, quali compartecipi del reato, tra gli altri, anche coloro che si limitino a suscitare e a fare sorgere in altri un proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto coloro che si limitino a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già esistente, oltre che coloro che pongano in essere una compartecipazione materiale, che può assumere le più diverse forme, tale da consentire consapevolmente il verificarsi dell'evento punito dalla norma penale.

Prima di esaminare i profili della condotta che riguardano specificamente l'imputato Subranni, però, bisogna anche per quest'ultimo ricordare che è stata accertata, alla stregua dell'ampia e complessa istruttoria compiuta in questo processo, l'azione tipica del reato contestato, quella della minaccia in danno di un Corpo politico prevista dall'art. 338 c.p., che è stata posta in essere dai mafiosi, quali autori in senso stretto del reato.

Si rimanda in proposito a tutte le risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, che evidenziano incontestabilmente come, dopo la strage di Capaci, Riina ed i suoi sodali ebbero a porre in essere un vero e proprio ricatto al Governo della Repubblica, ponendo l'ottenimento di alcuni benefici quale condizione per la cessazione della contrapposizione frontale di "cosa nostra" con lo Stato e, quindi, per la cessazione della strategia stragista.

Si è visto anche nella medesima Parte Terza della sentenza (e, per questo aspetto, in particolare, nel Capitolo 28) che la conseguente minaccia dei vertici mafiosi è stata infine effettivamente percepita dal suo destinatario (il Governo della Repubblica), così essendosi definitivamente consumato il reato contestato.

Nella medesima Parte Terza è stato, quindi, altresì, già delineato il contributo causale fornito da Subranni al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

Al Subranni, invero, deve ricondursi l'ideazione della "trattativa" con i vertici mafiosi da cui ebbe a scaturire la minaccia rivolta da questi al Governo della Repubblica.

Subranni, infatti, ha recepito (anche) le preoccupazioni esternategli in modo sempre più pressante, già all'indomani dell'uccisione di Salvo Lima, da Calogero Mannino, il quale temeva – deve dirsi, peraltro, fondatamente – di poter essere una delle possibili successive vittime della vendetta mafiosa dopo l'esito, infausto per "cosa nostra", del maxi processo che aveva travolto le promesse incautamente (perché non tenevano conto dell'impegno e della tenacia

di Giovanni Falcone) fatte ai mafiosi, più o meno esplicitamente, ma in modo tale da fare insorgere in Riina un sufficiente affidamento durante tutto l'arco temporale del processo in attesa della sentenza della Corte di Cassazione che, nella previsione dei mafiosi, avrebbe dovuto "rimettere le cose a posto".

Dalle pressanti manifestazioni di preoccupazione personale del Mannino è derivato l'accertato attivismo del Subranni comprovato dai ripetuti contatti ed incontri col medesimo Mannino culminati anche in quella nota del Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri indirizzata al Comando Generale dell'Arma in data 19 giugno 1992 a firma dello stesso Gen. Subranni, nella quale si fa ancora espressamente il nome del medesimo Mannino quale possibile "futura vittima di cosa nostra".

A proposito di tale nota, peraltro, si è già evidenziato (v. Parte Terza, Capitolo 2, paragrafo 2.3) che, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Subranni in sede di discussione (v. trascrizione dell'udienza del 2 marzo 2018), non può ritenersi che essa traesse fondamento dalle confidenze del mafioso Girolamo D'Anna raccolte dal M.llo Lombardo, poiché proprio il teste Sinico citato dalla difesa a sostegno della propria tesi, ha riferito che tali confidenze riguardarono soltanto un possibile attentato nei confronti del Dott. Borsellino e non anche nei confronti dell'On. Mannino (v. la già citata testimonianza Sinico all'udienza del 12 maggio 2017: "*P. M. DI MATTEO: ....Per quello che lei sa, questo documento è legato alle confidenze di Girolamo D'Anna al Maresciallo Lombardo?; DICH. SINICO UMBERTO : - Per quanto riguarda Borsellino sì, per gli altri non lo so. Cioè, D'Anna non parlò né di Andò, né di Mannino, almeno così ci riferì il Maresciallo reduce dall'incontro*")

E' da evidenziare, anche per le logiche e conseguenti valutazioni che ne derivano, che un'analoga manifestazione di preoccupazioni il Mannino non ebbe mai a rivolgere, invece, agli organi preposti ufficialmente e formalmente alla tutela della sua persona, affidata, infatti, non ai Carabinieri, ma alla Polizia di

Stato ed è veramente singolare (ma la spiegazione logica e conseguente si vedrà dopo) che, mentre ufficialmente nulla veniva riferito dall'interessato alla Polizia di Stato (ed anzi, si prospettava pubblicamente, da parte del Mannino, addirittura una volontà di rinunzia alla scorta assicuratagli appunto dalla Polizia di Stato), il Mannino, per il timore di essere ucciso di cui si è detto, meditava persino di non recarsi più per qualche tempo in Sicilia e ci teneva a mantenere segrete in quel momento le sue preoccupazioni (v. vicenda dell'intervista al settimanale "L'Espresso" riportata nella Parte Terza, Capitolo 2, paragrafo 2.4).

In altre parole, mentre pubblicamente Mannino ostentava tranquillità e si asteneva dal richiedere una più estesa tutela della sua persona a coloro che avrebbero potuto assicurarla, privatamente e segretamente il medesimo Mannino brigava con Subranni (e Tavormina, il quale, sia pure tra molte titubanze, infine ha ammesso di avere partecipato almeno ad un incontro privato con Subranni e Mannino; ma sui rapporti Tavormina – Subranni – Mannino si veda anche la testimonianza del Dott. De Gennaro) in virtù dei risalenti rapporti che li legavano per ottenere una tutela che riteneva che non gli potesse essere assicurata con gli usuali mezzi di prevenzione delle Forze dell'Ordine (che, d'altra parte, non erano riuscite a prevenire neppure l'uccisione del magistrato allora più a rischio e più protetto qual era il Dott. Giovanni Falcone).

D'altra parte, anche il Gen. Tavormina ha riferito che, in una occasione in cui la D.I.A. aveva ricevuto una segnalazione di minaccia concernente Mannino, egli si era rivolto, non già alla Polizia di Stato che tutelava il predetto politico, ma ancora ugualmente a Subranni (v. testimonianza Tavormina 9 gennaio 2015: "*P. M. DI MATTEO : - Lei era a conoscenza o venne comunque a conoscenza di eventuali rapporti, degli incontri personali tra il Generale Subranni e l'Onorevole Mannino?; DICH. TAVORMINA : - Sì, in una circostanza credo di sì, perché se la memoria mi aiuta c'era stata una occasione in cui c'era arrivata notizia di una minaccia di attentato nei confronti dell'Onorevole Mannino e*

siccome in quella circostanza, che doveva essere di fine settimana, lui era venuto in Sicilia e doveva andare ad Agrigento, se non vado errato... Noi allora a Palermo non avevamo nessuna struttura ancora... ... . ero Direttore della Dia nell'ultima sede che allora io ho avuto, ora la Dia è in un contesto diverso. In quella circostanza, dal momento che c'era questa notizia diciamo che poteva essere anche preoccupante a quell'epoca, credo che ebbi occasione di parlare a lui di questo fatto affinché eventualmente o lo rintracciassero o attivasse Palermo, dove lui aveva la sede del Ros già in funzione, per avvertirlo che c'era arrivata questa comunicazione e che ci poteva essere questa minaccia, va bene, nei suoi confronti...") e ciò a conferma del fatto che quest'ultimo si era, in sostanza, fatto carico delle preoccupazioni e, quindi, della sicurezza del Mannino (e in proposito non sembra il caso di soffermarsi sulla giustificazione tentata dalla difesa di Subranni in sede di discussione all'udienza del 2 marzo 2018 alla cui trascrizione si rimanda, dal momento che il fatto che in quel periodo la D.I.A. non avesse ancora a Palermo una propria sede o, per meglio dire, una struttura già pienamente operativa, non spiega e, quindi, non giustifica, con tutta evidenza, perché Tavormina si sia rivolto direttamente a Subranni, anziché alla Polizia di Stato deputata alla tutela personale del Ministro).

In tale contesto, nasce l'iniziativa del R.O.S. comandato da Subranni diretta ad intraprendere i contatti con Vito Ciancimino col fine precipuo di raggiungere, attraverso l'intermediazione del predetto che si sapeva essere particolarmente vicino ai "corleonesi" di "cosa nostra", direttamente i vertici dell'associazione mafiosa.

Ora, sono stati già evidenziati tutti gli elementi che sono stati acquisiti ai fini della ricostruzione della finalità perseguita dai Carabinieri con quella iniziativa e, quindi, della sua riconducibilità, non già come preteso dagli imputati allo sviluppo investigativo di indagini dirette a identificare i responsabili della strage di Capaci ed a catturare i grandi latitanti di "cosa nostra", ma all'intendimento di

ristabilire in un certo senso una "normalità" di rapporti con gli esponenti dell'associazione mafiosa, e cioè quella "coabitazione" di cui ha parlato il Presidente Violante (v. ancora testimonianza Violante già sopra richiamata: "*...in una mia relazione io parlo di coabitazione tra Stato e mafia per tutto un certo periodo, avevo parlato di convivenza ricordo, ma un componente della Commissione mi consigliò di essere più prudente e misi coabitazione, che poi è lo stesso. Hanno vissuto insieme mafia e Stato per tanti aspetti..*"), di modo da far salva la vita a coloro che temevano di essere travolti dalla furia mafiosa (*in primis* l'On. Mannino che, come si è già detto, in tal senso aveva sensibilizzato l'amico Subranni).

Tale finalità, la cui esistenza è emersa chiara in forza degli elementi probatori già esposti nella Parte Terza e che di seguito sommariamente si ricorderanno, lega l'iniziativa di Mori e De Donno direttamente all'ideatore Subranni, il cui successivo operato, però, nel contempo, anche questo si vedrà, come in un cerchio che si chiude, a sua volta conferma inevitabilmente la medesima finalità e la sua origine.

Orbene, quanto, appunto, alla finalità dell'iniziativa dei Carabinieri, si è già visto come emerga chiara da alcuni dati fattuali incontestati.

Innanzitutto, la finalità emerge dalla inusuale ricerca di "copertura politica" dell'iniziativa medesima che, con tutta evidenza, è del tutto eccentrica rispetto ad una prospettata indagine di P.G. mediante il ricorso ad un "confidente".

Si è già visto, come Mori e De Donno abbiano, appunto, del tutto inusualmente ricercato tale "copertura politica", informando della loro iniziativa, prima, nel giugno 1992, il Ministro di Grazia e Giustizia Martelli attraverso il Direttore degli Affari Penali facente funzioni Liliana Ferraro, poi, nel luglio 1992, il Presidente del Consiglio Amato attraverso il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri Fernanda Contri, infine, nell'ottobre 1992, il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante.

A tutti costoro i Carabinieri hanno fatto espressamente il nome del loro "confidente" Vito Ciancimino, per poi invocare, invece, ancora oggi il diritto alla tutela dei nomi degli informatori della polizia giudiziaria stabilito dall'art. 203 c.p.p. per giustificare il fatto che dei contatti con Vito Ciancimino, nel contempo, essi non informarono mai l'Autorità Giudiziaria, nonostante questi fosse in quel momento sottoposto a processo penale per il reato di associazione mafiosa (destando, conseguentemente, perplessità nello stesso Presidente Violante; v. testimonianza del 18 dicembre 2015 a proposito della evidente contraddittorietà tra il riferimento alla "questione politica" ed il richiamo all'art. 203 c.p.p. che egli valutò quasi come l'invocazione di una clausola soltanto formale di salvaguardia: "*Oggettivamente appare contraddittoria, in quel contesto mi apparve, come dire, comunque io c'ho una clausola, come dire, formale di salvaguardia, no? In ragione è questa, ma comunque una clausola formale di salvaguardia.... ... .mi sembrò che quella fosse comunque una clausola di chiusura, ecco, in ogni caso mi avvalgo di quella facoltà li... ... ...Lo intesi come una chiusura del ragionamento, sì*").

Ma, se ciò non bastasse a delineare gli scopi perseguiti, v'è il fatto, anche questo incontestato, che i Carabinieri, rispetto all'iniziativa intrapresa, almeno sino agli ultimi giorni prima dell'arresto di Ciancimino, oltre ad informare l'autorità politica, non hanno posto in essere altra attività di sorta più propriamente riconducibile alle funzioni di polizia giudiziaria asseritamente svolte.

Mentre sollecitavano Vito Ciancimino a prendere contatto con i vertici di "cosa nostra" (sul punto si tornerà più avanti) e persino quando ebbero la certezza che tali contatti furono effettivamente instaurati da Ciancimino, i Carabinieri non svolsero alcuna attività di tipo investigativo per mettere a frutto l'esito positivo della loro iniziativa.

I Carabinieri, infatti, mantenendo il segreto assoluto nei confronti dell'Autorità Giudiziaria (ma non, come si è detto, nei confronti del potere politico), non

hanno neppure tentato di svolgere una qualsiasi ordinaria attività investigativa, quali pedinamenti, servizi di osservazione, intercettazioni telefoniche ed ambientali (del tutto usuali in casi simili), che potessero consentire loro di individuare i soggetti cui si era rivolto Ciancimino ed, attraverso questi, risalire sino ai vertici mafiosi allora tutti latitanti e certamente coinvolti nella strage di Capaci.

Vito Ciancimino ha avuto agio di contattare liberamente coloro che riteneva potessero metterlo in contatto con Riina (prima Giuseppe Lipari e poi Antonino Cinà), di informare colui che infine si era reso disponibile per quel contatto (Antonino Cinà) di ciò che volevano i Carabinieri e di ricevere la risposta di Riina tramite l'<<ambasciatore>> senza che il suo operato sia stato minimamente monitorato.

L'<<ambasciatore>> Cinà, a sua volta, senza essere identificato fin quando, soltanto l'anno successivo, Vito Ciancimino né rivelò il nome, ha avuto agio di incontrare ripetutamente quest'ultimo e, nel contempo, Salvatore Riina, facendo da tramite tra i due.

Ma quel che sconfessa definitivamente la linea difensiva degli imputati e, nel contempo, comprova la compartecipazione consapevole in quell'iniziativa anche di Subranni, è il fatto che di tutta l'attività svolta da Mori e De Donno, asseritamente per fini investigativi, non è stata lasciata alcuna traccia neppure all'interno del R.O.S., cui i predetti appartenevano e per il quale operavano.

Per tutte tali risultanze si rinvia all'ampia esposizione di cui alla Parte Terza della sentenza, Capitolo 6, sottolineando, però, qui ancora, che tutte le omissioni ivi evidenziate investono direttamente il ruolo essenziale di Subranni e, dunque, a ritroso, comprovano anche il suo coinvolgimento in quell'iniziativa sin dalla sua origine.

Nonostante il tentativo di Mori (mentre meno netto è stato sul punto De Donno) di escludere Subranni da quella iniziativa, v'è il fatto che, anche a seguire il

racconto di Mori, lo stesso Subranni, comandante del R.O.S. e superiore di Mori, pur quando fu informato da quest'ultimo degli incontri con Vito Ciancimino (circostanza confermata da Mori e De Donno anche nel corso di una conversazione intercettata l'8 marzo 2012 di cui si è già detto nella Parte Terza della sentenza: "*MORI: ma pure quando gli dissi che avevo contattato Ciancimino, lui non è che mi disse...; DE DONNO: infatti; MORI: ...non fare; DE DONNO: assolutamente!*"), non si preoccupò minimamente di imporre ai sottoposti il rispetto, non soltanto del dovere di informare l'Autorità Giudiziaria seppur tacendo, eventualmente, l'identità dell'informatore, ma anche del dovere quanto meno di documentare ai fini interni, con relazioni di servizio od altro, quella che si asseriva essere un'attività di polizia giudiziaria a fini investigativi (in proposito assolutamente chiara è stata anche la testimonianza del Gen. Giampiero Ganzer, teste della difesa sentito all'udienza del 31 marzo 2017, il quale, infatti, a specifica domanda ha confermato che, per norma e prassi interna al R.O.S., dovevano essere annotati gli incontri con i confidenti e sia pure sinteticamente, l'oggetto degli stessi: v. testimonianza Ganzer citata già più ampiamente riportata, secondo cui, appunto, "*La norma (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è che venga annotato, se pur non in atti di PG, per lo meno quali sono gli estremi dell'incontro, anche per poter poi ricostruire in termini logici e cronologici data, luogo, oggetto sintetico*").

Ma la finalità dell'iniziativa, come si è già più volte ripetuta, in realtà, emerge chiara dalle stesse parole di Mario Mori e rende del tutto evidente perché, anche col concorso e per volontà di Subranni, la stessa non sia stata mai documentata neppure ad uso interno, né riferita ad altri (in specie l'Autorità Giudiziaria) se non ai rappresentanti del potere politico, il cui coinvolgimento inevitabilmente poi sarebbe stato necessario per le risposte da dare ai mafiosi ove avessero accolto la sollecitazione al dialogo loro indirizzata.

Lo stesso Mori, invero, ha riferito di avere, ad un certo punto, rivolto, tra l'altro, a Vito Ciancimino la seguente frase: *"Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?"*.

Dunque, non un invito a Ciancimino a collaborare per far sì che, in virtù delle sue conoscenze e dei suoi risaputi rapporti con i "corleonesi", questi fornisse elementi per far individuare ed arrestare i grandi latitanti che guidavano l'associazione mafiosa resasi responsabile ancora di una delle più gravi stragi (quella di Capaci) della travagliata storia della Repubblica e, quindi, per far sì che, sconfiggendo definitivamente (dopo l'esito del "maxi processo") la mafia, altre stragi non si ripetessero.

Bensì il chiaro invito a Ciancimino (infatti da questi prontamente recepito) a prestare la propria opera per recapitare ai vertici mafiosi un messaggio di apertura al dialogo ("*Ma non si può parlare con questa gente?*") finalizzato a "normalizzare" l'anomalia creatasi, a seguito dell'uccisione di Salvo Lima e della prevedibile e prevista uccisione di altri politici oltre che della vendetta che aveva travolto il Dott. Falcone, nel rapporto di secolare coabitazione tra mafia e Istituzioni di modo da far cessare la totale contrapposizione (il "muro contro muro"), che, evidentemente, a Mori (e a Subranni che lo aveva incaricato), rispetto alla "coabitazione", appariva invece innaturale ("*Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato?*").

E in tale frase appena riportata, che racchiude il nucleo ed il senso dell'iniziativa ideata da Subranni per le sollecitazioni del tutto privatamente ricevute ed attuata da Mori e De Donno, v'è l'esortazione alla "controparte" (v., per tale definizione, le dichiarazioni spontanee di Cinà) ad indicare le condizioni per ristabilire la "normalità" di rapporti abbandonando la contrapposizione frontale e, dunque, in altre parole, v'è l'istigazione che ha dato luogo, a quel punto, al ricatto (e, per quel che qui rileva, all'insita minaccia) rivolta al Governo che

avrebbe dovuto attivarsi per concedere i benefici richiesti da "cosa nostra" in risposta a quel segnale di cedimento dello Stato che sopraggiungeva per la prima volta dopo la dura repressione culminata nell'esito finale del "maxi processo".

Ora, si è già ricordato che al fine della compartecipazione nel reato punibile, è, per giurisprudenza costante, sufficiente anche soltanto una semplice esortazione rivolta all'autore in senso stretto se tale esortazione abbia, comunque, rafforzato, nella persona cui essa è stata, appunto, rivolta, il proposito criminoso e ciò anche se, eventualmente, tale proposito, in termini di generalità, fosse stato già preesistente.

Ciò è esattamente quanto accaduto nel caso in esame, laddove il generico e futuro proposito del Riina ("fare la guerra per poi fare la pace") è stato improvvisamente attualizzato e, quindi, attuato, per l'istigazione e l'esortazione ricevuta dai Carabinieri, per il tramite di Vito Ciancimino, ad aprire il dialogo per superare lo stato di contrapposizione frontale tra la mafia e lo Stato nel frattempo creatosi.

E non può di certo minimamente dubitarsi che quei Carabinieri, esperti ed avvezzi a confrontarsi con la mentalità e l'agire mafiosi, fossero pienamente consapevoli che la loro esortazione al dialogo avrebbe dato inevitabilmente luogo all'indicazione, da parte dei vertici mafiosi, delle condizioni per far cessare la contrapposizione frontale e, dunque, ed è ciò che qui rileva, alla minaccia mafiosa di proseguire altrimenti nelle stragi, non potendo di certo neppure ipotizzarsi che i mafiosi potessero raccogliere l'invito spontaneamente e senza contropartita ovvero con la contropartita riferita da Mori (v. deposizione dinanzi alla Corte di Assise di Firenze), che, oltre che veramente risibile, già in sé appare totalmente inverosimile (ci si intende riferire all'impegno di "trattare bene" le famiglie dei latitanti mafiosi che si sarebbero costituiti, non comprendendosi, infatti, quali maltrattamenti, in uno stato di diritto, avrebbero potuto temere i familiari, a meno che non si voglia pensare ad altri vantaggi

quali, ad esempio, quelli che successivamente avrebbero consentito ai familiari di Riina di lasciare indisturbati la casa in cui abitava il detto latitante portando con sé tutto ciò che tale casa conteneva, ma lo stesso Mori e la sentenza del Tribunale sulla mancata sorveglianza e perquisizione di quella casa hanno, però, escluso una volontà in tal senso dei Carabinieri operanti).

Quindi, la detta consapevolezza, che si estende dalla ideazione della propria azione che ha preceduto l'istigazione sino alla agevolazione e facilitazione dell'azione di risposta dei mafiosi grazie all'apertura di quel canale diretto di interlocuzione con esponenti delle Istituzioni (i Carabinieri) che spendevano (o facevano credere di spendere) il nome dei più alti esponenti delle Istituzioni medesime, integra pienamente l'elemento soggettivo del compartecipe nell'azione tipica del reato propria degli autori in senso stretto del reato di minaccia medesimo.

Quanto ai principi generali che regolano gli aspetti materiali della condotta partecipativa nel reato punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., si rinvia a quanto già prima osservato a proposito della comune posizione del coimputato Mori.

Quanto all'elemento psicologico del reato, invece, va, altresì, ancora ricordato come lo stesso emerga inequivocabilmente dalla ricerca della "copertura politica" di cui si è detto e dalla totale esclusione dell'Autorità Giudiziaria da ogni informativa sino alla soppressione di un "corpo del reato" (il bigliettino sul quale i mafiosi avevano annotato i nomi dei detenuti per i quali chiedevano benefici), che, facendo emergere la parallela trattativa tentata dai mafiosi attraverso Bellini, avrebbe in qualche modo scoperto le carte ed ostacolato, nei fatti, la principale trattativa già in corso foriera di ben più proficui risultati per il sicuro coinvolgimento di Salvatore Riina cui Ciancimino aveva inoltrato la sollecitazione dei Carabinieri.

Certo, la vicenda Bellini, almeno per quel che è emerso, non coinvolge in alcun modo Subranni e, dunque, non si può addebitare – e non si addebita – a

quest'ultimo la condotta gravemente omissiva di Mori prima ricordata, ma si è qui richiamata perché disvelatrice dell'elemento psicologico che animava tutta la complessiva azione del medesimo Mori in quei mesi dell'estate del 1992 e, quindi, riguardando anche, in particolare e soprattutto, anche la parallela iniziativa attraverso Vito Ciancimino, estende inevitabilmente i suoi effetti esteriorizzanti dell'elemento psicologico anche a Subranni in quanto consapevole ideatore della detta iniziativa di dialogo con i vertici mafiosi attuata dai sottoposti Mori e De Donno tramite Vito Ciancimino.

A ciò si aggiunga, ai fini dell'evidenziazione dell'elemento psicologico, anche quanto emerso riguardo alla conferenza stampa del Gen. Cancelleri in occasione dell'arresto di Salvatore Riina (v. Parte Terza, Capitolo 7 cui si rimanda) che denota la consapevolezza, non solo di Mori, ma anche di Subranni in ordine a tutti i pregressi accadimenti che avevano dato luogo alla "trattativa" e, quindi, alla formulazione della minaccia mafiosa al Governo.

Certo, a differenza che per Mori (v. sopra), non v'è prova dell'ulteriore prodigarsi anche di Subranni per far sì che la "trattativa" producesse i suoi effetti e, quindi, in definitiva, per quel che qui rileva, per far sì che le richieste mafiose fossero percepite dal Governo.

Si è già detto, però, che l'azione compartecipativa nel reato non deve necessariamente riguardare l'intera condotta criminosa penalmente punibile, ma può riguardare anche un solo segmento di esso se, comunque, in qualche modo, rende possibile l'azione delittuosa degli autori in senso stretto della condotta tipica.

Dunque, è punibile penalmente, in applicazione della disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p., anche colui che soltanto abbia suscitato e fatto sorgere in altri il proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto colui che si sia limitato a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già

esistente, senza che poi abbia avuto più alcun ruolo nell'ulteriore condotta materiale posta in essere, sino alla consumazione del reato, dagli autori in senso stretto di questo e da altri eventuali compartecipi o di altri segmenti dell'azione o dell'intera azione stessa.

Una volta accertato, quindi, che il reato è stato, infine, consumato mediante la ricezione, da parte di esponenti del Governo, del messaggio ricattatorio dei mafiosi originato dalla esortazione ed istigazione di cui anche Subranni, insieme a Mori e De Donno, è stato autore, anche tale ultima condotta di esortazione e istigazione diviene punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., dal momento che, senza di essa, non sarebbe insorto in quel momento nei mafiosi il proposito criminoso o, comunque, tale proposito non sarebbe stato attuato per l'assenza, nella disponibilità dei mafiosi medesimi, di un canale di comunicazione delle proprie pretese e condizioni,

In altre parole, è irrilevante l'assenza di prova di ulteriori successive condotte poste in essere dal Subranni, poiché già la sola esortazione ed istigazione ed, autonomamente, poi, già la sola agevolazione ai mafiosi con l'apertura del canale di dialogo con le Istituzioni attraverso Vito Ciancimino ed i Carabinieri medesimi, integrano il concorso punibile nel reato di minaccia al Governo una volta accertato (secondo quanto ampiamente esposto nella Parte Terza della sentenza) che tale reato è stato effettivamente consumato.

Anche per Subranni valgono, poi, a riscontro degli elementi probatori qui sinteticamente ricordati, tutte le risultanze concernenti l'organizzazione, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, di attentati diretti a costringere i Carabinieri ancora a "farsi sotto" (v. quanto già esposto a proposito del coimputato Mori cui si rinvia).

Anche riguardo alle posizioni ufficiali del R.O.S e, quindi, di Subranni in ordine all'applicazione del regime del 41 bis, ripetutamente ricordate dal difensore, può

rinviarsi a quanto già osservato in proposito per il coimputato Mori (v. sopra paragrafo 2.1).

Da tale complesso di acquisizioni, pertanto, non può che derivare l'affermazione della responsabilità penale dell'imputato Subranni per il contributo causale anche dallo stesso fornito al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

Valgono, però, anche per il detto imputato le considerazioni finali esposte già sopra per il coimputato Mori con riferimento alla formulazione aperta del capo di imputazione che sembra estendere la contestazione anche ad epoca successiva al 1993 lasciando ipotizzare, come detto, addirittura una sua cessazione soltanto con la cattura di Provenzano avvenuta nel 2006, così che, anche per l'imputato Subranni, si impone una pronunzia assolutoria per le condotte contestate (almeno apparentemente) come commesse successivamente al 1993 quando il reato si è consumato.

2.2.1 LA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI

Le conclusioni esposte nel paragrafo che precede, tuttavia, anche in questo caso, così come per il coimputato Mori, non esauriscono l'esame della posizione dell'imputato Antonio Subranni.

La Pubblica Accusa, infatti, anche per Subranni ha introdotto nel processo una, ancorché più contenuta, attività istruttoria finalizzata a comprovare che la condotta posta in essere dal detto imputato con riferimento al reato specifico qui contestato è coerente con aspetti ed emergenze negative della personalità del predetto che occorre valutare anche ai fini della dosometria della pena ai sensi dell'art. 133 c.p.

Di tale attività istruttoria, unitamente a quella conseguentemente introdotta dalla difesa a prova contraria ed alle dichiarazioni spontanee dell'imputato Subranni,

può darsi conto sommariamente per la limitata finalità e, quindi, rilevanza di essa.

2.2.2 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO

Le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Francesco Di Carlo sono state già in più punti richiamate unitamente alle richieste valutazioni di attendibilità intrinseca ed estrinseca cui, in via preliminare, si rinvia.

Qui deve darsi conto, invece, di alcuni passi di tali dichiarazioni che riguardano specificamente l'imputato Subranni.

In particolare, il Di Carlo, esaminato in qualità di testimone assistito ex art. 197 bis c.p.p. nelle udienze del 30 gennaio e 27 febbraio 2014, ha riferito riguardo ai temi qui rilevanti:

- di avere avuto stretti rapporti con i cugini Salvo, presentatigli da Gaetano Badalamenti negli anni '60 ("*Con Nino Salvo ci davamo del tu, più amico di Ignazio, però con Ignazio pure, era più riservato, riservato nel senso di chiacchiere, di parlare, però stessa idea aveva e stesse finalità. Con Nino era più spontaneo, se posso usare questo aggettivo. Li ho frequentati, anche perché Nino, chi me l'ha presentato di origine, mi era rimasto legato. Poi qualcosa lui ha avuto di bisogno pure lui, io ho avuto bisogno di lui, ma ha avuto lui anche bisogno di me, e me l'ha presentato Gaetano Badalamenti.... ... .. Non so se all'inizio proprio anni 70... ... ...O devo dire anni 60...*") ed entrambi formalmente affiliati all'associazione mafiosa ("*..prima erano soldati semplici, va bene? Poi, nel tempo, Nino è diventato mi sembra consigliere o sotto capo della famiglia o sotto capo era Ignazio, comunque avevano poi una carica negli ultimi periodi... ... .Ma questi erano stati sempre intimi con Stefano Bontade, con... Stravedevano con Badalamenti, Gaetano Badalamenti, e unnè ca ci stava bene a Riina. Poi Riina c'è stato un periodo che era sospettato che ci aveva sequestrato il suocero, e non l'aveva fatto più tornare a casa, e nessuno ci*

toglieva dalla testa ai Salvo, perché ce l'avevano messo pure in testa, o Badalamenti o Bontade, che era stato Riina con i suoi intimi, che aveva nella zona di Trapani. Mentre posso dire che là onestamente Riina, mentre ha fatto tanto per toglierci tutti quelli che avevano fatto questo sequestro, perché c'era una banda di sequestratori che non erano Cosa Nostra, che ne sono morti qualche 20 o 22, e là Riina si è adoperato. Onestamente Riina non l'aveva fatto, però era, come si suol dire, dentro Cosa Nostra girava questa voce, mentre non era vero");

- di avere conosciuto anche l'On. Lima ("*..L'Onorevole Lima... Ci sono stati, tante volte a Palermo, tante volte a Roma, molte volte c'è stato Nino Salvo di presenza e... Frequentazioni, non ero la persona che andava a chiedere posti di lavoro o chiedere... Così, va bene. Forse per questo mi frequentavo di più, perché non ho chiesto mai, solo... Anzi, lui mi ha chiesto una volta un piacere, perché non so se era suo figlio o era figlio del fratello, no, il figlio del fratello era, che ha voluto aprire un laboratorio, era medico, giovanissimo, ad Altofonte, e allora la prima cosa che ha fatto, fammelo sapere, ci siamo incontrati, ti raccomando stu ragazzo. E ha aperto, ma poi è stato un anno e se ne è andato... ... ...L'Onorevole Lima l'ho conosciuto quando era già a Palermo, l'ultimo periodo, che era Sindaco, credo che era l'ultimo anno, poi è diventato parlamentare. L'ho conosciuto non mi ricordo in quale occasione, però l'ho conosciuto. Non so se è stato Nino Salvo o Ignazio Salvo a presentarmelo... ... ...Anni 60*");

- di avere avuto rapporti di amicizia anche con Nino Badalamenti ("*Rapporti con Nino... Con Gaetano Badalamenti, naturalmente Gaetano era un nome e una garanzia di Cosa Nostra, anche per il suo modo di essere, di fare. Con Nino Badalamenti siamo diventati amici come due fratelli, anche perché fisicamente mi somigliava, dicevano che sembravano gemelli. Ci frequentavamo, mangiava a casa mia, io andavo a casa sua, ho visto crescere il bambino, che poi so che*

l'hanno ucciso, va bene? Ancora ragazzino. Aveva una femminuccia, conoscevo la moglie che era di Terrasini. Era una frequentazione.... ... .Con Nino Badalamenti mi sembra che ci siamo visti una volta sola, io dall'80 latitante, perché poi... Ma con Nino Badalamenti mi ricordo quando abbiamo battezzato tre di Cosa Nostra, perché mi avevano invitato, nel 79, nei, come si chiamano questi? I Galatolo di Via dei Cantieri, insomma, in quella zona là, Cortile Pipitone, ecco, Cortile Pipitone. Mi ricordo nel 79 hanno fatto una grande festa e avevano due fratelli da battezzare e un cugino, uno ce l'hanno fatto battezzare, sto parlando sempre battezzo di Cosa Nostra, va bene?... ... ...E uno me l'hanno fatto battezzare a me, che sarebbe Stefano Fontana, questo era mio figlioccio di Cosa Nostra. Mentre uno, Antonino, Badalamenti, e uno Peppino di Catania, che faceva parte della famiglia dell'Acqua Santa, era una personalità questo, Peppino di Catania era una persona molto educata, molto fine, aveva una agenzia di navigazione.... ....Ma Nino Badalamenti nasce corleonese, perché i corleonesi erano intimi con i Badalamenti, con tutti i Badalamenti, specialmente Luciano Liggio era... Non so se ci aveva battezzato o cresimato, mi sembra battezzato, qualche figlio a Badalamenti Gaetano, erano compari si dicevano, va bene? Erano intimi... ... ...Però Nino Badalamenti se ne è accorto troppo tardi chi erano i corleonesi. Comunque, nel 78 viene messo fuori famiglia Gaetano Badalamenti, mi ricordo bene, nel 78, sì");

- che Nino Badalamenti lo aveva informato riguardo alla morte di Peppino Impastato ("*..subito dopo, non mi ricordo che tempo era passato, abbiamo parlato perché Impastato erano uguali ai Badalamenti a Cinisi, erano tutti gli Impastato, gli Impastato, non era solo Impastato, c'erano zii, c'erano cugini, erano tutti di Cosa Nostra... ... ...Quando io chiedo, ci ho detto: ma come mai il figlio di Impastato? Perché, dice, è la pecora nera che c'era cresciuta in famiglia, a pecora nera chiamavano, perché c'era, era un ragazzo che aveva studiato, aveva ideologie differenti di quelli che potevano avere loro e lo*

chiamavano comunista perché aveva una radio e tutti il giorno chiamava i mafiosi in una maniera, in un'altra maniera, cercava di... A Tano Seduto, va bene, lo chiamavano Tano Seduto perché quando presiedeva una riunione dice che si sedeva a capo tavola e allora Tano Seduto. Tano Seduto era amico, perché lo conosceva da bambino e tutti, perché facevano mangiate insieme, si riunivano insieme, che Tano Seduto, chiamiamolo Badalamenti Gaetano, era il sotto capo quando hanno ammazzato lo zio di... Nel 63, quando è stato, nel 62 - 63, hanno ammazzato Mazzella, che era il capo mandamento di quella zona. Perciò si conoscevano tutti e questa cosa non si sopportava. Naturalmente non è che potevano subito ammazzare un Impastato, perché Impastato era in nome in quella famiglia là, o a Cinisi, e nemmeno lo potevano fare scomparire, perché perdevano di lustro, come si può dire. E hanno deciso di farlo in questo modo, quando non ne potevano più... ... ...Che per non fare vedere che era stato ucciso in quel modo, siccome ai tempi chi era comunista o chi aveva ideologie, chi parlava in un certo modo era terrorista, allora ci hanno fatto... Prima l'hanno ucciso e poi ci hanno messo il tritolo per fare vedere che voleva fare saltare la ferrovia, una ferrovia che non esisteva, là che passava forse ogni mille anni un treno, che voleva fare l'attentato, così..."), raccontandogli anche che le indagini si erano chiuse con l'ipotesi del suicidio grazie ad un intervento di Nino Salvo ("*E l'avevano fatto in questo modo tutti e due, che prima l'avevano preso e poi l'avevano messo là. Questa cosa si è chiusa, per quello che mi hanno raccontato, perché con l'intervento di Nino Salvo hanno chiuso il più presto possibile le indagini, dicendo che stava facendo l'attentato e non era stato omicidio. Come omicidio si riapre quando io comincio a collaborare e racconto come erano andate le cose e il motivo perché si è fatto in quel modo, perché questo è importante, perché un Impastato non si poteva fare scomparire a quei tempi, o si poteva uccidere*");

- che dell'Ufficiale dei Carabinieri Subranni ebbero a parlargli, oltre ad un costruttore che per primo ebbe ad indicarglielo, anche Nino Salvo e l'On. Lima, presso i quali ebbe ad incontrarlo, e Vito Ciancimino, che vantava con Subranni buoni rapporti ("*Io la prima volta che ne ho sentito parlare, mi sembra non era Colonnello, era Maggiore Subranni. E se non sbaglio è la stessa persona che poi ho sentito il nome e ho visto, ma vestito mai, vestito con l'uniforme. Dai Salvo, da Lima, ed era il Maggiore Subranni, in quel periodo che dico io, ma non mi ricordo se era il 76. Abitava nella zona Viale Strasburgo e non mi ricordo per quale cosa c'era arrivato a mio fratello Giulio, che non era Cosa Nostra ancora, perché io l'ho combinato a fine 76, così. Non so per che cosa, e allora... Conosceva un costruttore, non lo so, o era padrone di casa di questo Maggiore, e dice ci parlo, vediamo che cosa vogliamo, sai, conosco il Maggiore Subranni, è una gentilissima persona. Quando il Maggiore Subranni ha sentito Di Carlo e cose, dice c'ha un fratello mafioso, che dovevo essere io. Dice no, questo no, si vede che era informato. Ecco che mi arriva, perché me lo vengono a raccontare a me, dice a te ti ha preso per grande mafioso, amico di tizio e di tizio ai tempi di Cosa Nostra. Questa è la prima volta che sento Maggiore Subranni. Poi l'ho sentito da Nino Salvo... ... .Io spesso e volentieri, quando ero a Palermo, sto parlando quando ero libero, è giusto?.. ... .. Andavo a trovare all'ufficio che aveva Nino Salvo, che era vicino Piazza Marina, là nella società delle tasse. Quando ci andavo cercavo di entrare subito, perché lui aveva sempre gente là nella sala d'aspetto che aspettavano per incontrarlo. E capitando di essere lì dentro si parlava, così: Ciccio, c'ho... Non so se era Tenente Carabiniere ai tempi o Colonnello, che mi avrebbe detto, Subranni. Ci ho detto: l'ho sentito, questo mi ha preso per mafioso tempo fa, parlando con un costruttore. Così, un paio di volte. Dice, ah tutti vengono a chiedere, dice, o di parlare con Lima, dice, che hanno bisogno. Questa è una volta. Ma anche con Ciancimino Vito, che io avevo molti rapporti con Ciancimino Vito, Vito*

Ciancimino, che mi veniva a trovare a volte al Castello o tante volte ci incontravamo e me ne aveva parlato che avevano buoni rapporti con questo Colonnello... ... .Non sono sicuro da Lima, perché da Lima c'era sempre una sana d'aspetto che aspettavano tutti, quello che non aspettava ero io, basta che ci facevo sapere, subito mi faceva entrare. C'era un professore che ci faceva da segretario che mi conosceva, non mi ricordo come si chiamasse, e entravo. Mi sembra che pure là l'avevo visto una volta, però non mi ricordo.... ... .Mi sembra di sì... ... .ricordandomi bene una volta nell'ufficio di Lima");

- che egli aveva incontrato moltissime volte Vito Ciancimino, una delle quali in occasione di un incontro con un esponente della mafia americana al quale parteciparono eccezionalmente sia Riina che Provenzano ("*...con il Ciancimino, parlando di anni 60, per lo meno l'ho incontrato mille volte. Qualche volta pure a casa, che non c'era messo Ciancimino, che era in un angolo di Via Terrasanta, per quello che mi ricordo, e c'era il nome del suocero... ... ...Da allora fino anni 80 non so quante volte con Ciancimino mi sono visto. Poi mi ricordo che quando sono usciti i corleonesi, se l'hanno messo più vicino, di più Nino Provenzano e non Totuccio, perché Totuccio l'aveva anzi sullo stomaco, scusate l'espressione, sulla pancia. Ma Bino era come avere un Dio su Ciancimino, perciò mi veniva a trovare... E una volta mi sembra c'è stata una riunione pure al Castello, che era venuto Ciancimino padre con due ragazzini, due ragazzi, figli. Uno mi ricordo si chiamasse Giovanni, l'altro, il secondo, non so chi fosse come nome. Perché avevano problemi e cose, comunque c'è stata una riunione, è venuto Totuccio, che di solito non andava in nessun posto insieme con Provenzano, perché facevano separati, non sapendo se lo uccidevano uno o l'altro, sempre a uno camminavano, così ne rimaneva uno. Questa era pure furbizia. E sono venuti al castello, visto che era in casa mia, sono venuti tutti e due, c'erano un capo di Cosa Nostra americano, c'era Carmelo Colletti e hanno dato appuntamento da me e sono venuti tutti, e si è*

discusso di quello che si è discusso, se lo vuole sapere poi mi chieda, che glielo... .... sono venuti là, è venuto Riina e cose, e Vito Ciancimino con i due figli, che erano ragazzi, non maturi, perciò non mi ricordo quando è stato, 77... .... c'era un capo mafia, capo Cosa Nostra, perché non (PAROLA INCOMPRENSIBILE) mafiosi, la mafia è un'altra cosa, Cosa Nostra, americano. Siccome Vito Ciancimino aveva bisogno di qualcosa per il Canadà, di risolverci una cosa in Canadà, avevano fatto arrivare questo americano. Ma l'americano che c'entra con il Canada? Cosa Nostra canadese, una famiglia canadese, dipende da New York ai tempi, non c'è una cosa a parte. E allora avevano fatto venire questo capo famiglia di New York... ... .Non mi ricordo più come si chiamasse. Ed era forse pure di origini, non so se era agrigentino o di... Perché c'era Carmelo Colletto, era cugino di Carmelo Colletto, non mi ricordo, erano venuti tutti là. E si è discussa questa cosa. I ragazzi si sono messi a girare il castello, i locali, tutti, e noi ci siamo seduti nella villa per parlare di tutta questa situazione.... ... . Io, Provenzano, Totuccio Riina, Carmelo Colletta e questo americano e sia Vito Ciancimino. A me l'americano che non conoscevo, era Cosa Nostra, c'è stata una occasione, separatamente me l'hanno presentato ritualmente come Cosa Nostra, davanti Vito Ciancimino non lo potevano fare perché non era Cosa Nostra. E poi ci siamo seduti là, e là c'era il discorso che si doveva fare un intervento su Canadà, perché avevano avuto una società, non lo so che società era, comunque c'era uno che c'aveva truffato dei soldi a Ciancimino, che avevano investito là, comunque tutta questa situazione. E si doveva interessare tramite questo americano, con il Rizzuto del Canadà, per vedere di recuperare e cose. Se li hanno recuperati i soldi non lo so, ma quello, il nominativo, poi quello è stato ammazzato in Canadà. Ponzo, Ponzio, una cosa così, si chiamasse, Ponzi, Ponzio, non mi ricordo"), ed il Ciancimino gli aveva, appunto, parlato di Subranni come persona alla quale si rivolgeva quando ne aveva bisogno ("*Ma sempre si parlava se c'era una diffida di*

qualcuno di Cosa Nostra, perché andavo sbrigando queste cose pure io, va bene? E allora a volte parlavo con (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ne parlo con tizio, ne parlo con Caio, così si cercava... Era un politico, va bene? E non mi ricordo in quale occasione, mi dice: va bè, ce lo dico al Colonnello, se era una diffida dei Carabinieri, se era della Questura è un'altra cosa e allora si... Questi erano i periodi, perché non è che le avevo io le diffide, la diffida, pure chiunque sia l'aveva... Quante volte sono andato a sbrigare cose specialmente per Fifiddu Marchese, che aveva il cognato (PAROLA INCOMPRENSIBILE) rapinatore certuni, e aveva sempre problemi.... ... .Sempre anni 70... ... ...A metà più o meno, se 76, 77...");

- che Nino Badalamenti gli disse che Nino Salvo si era rivolto a Subranni per chiudere le indagini sulla morte di Impastato ("*Per quello che... Si è parlato mi sembra con Nino Badalamenti e anche con Nino Salvo, perché Badalamenti ha voluto che si chiudesse questa cosa, Gaetano Badalamenti. E Nino Salvo si è rivolto a questo Colonnello per chiudere la situazione in quel modo, va bene? Infatti si è chiusa e non si è saputo più nulla di questa situazione. La conferma me la dà, mi sembra, Nino Salvo e anche Nino Badalamenti... ... ...La prima volta che ho sentito, non ho sentito Colonnello, ho sentito Maggiore... ... .Che si erano rivolti a Nino Salvo per chiudere questa faccenda su Badalamenti... ... ...Badalamenti a Nino Salvo, per chiudere questa faccenda di Impastato, che spingevano su Gaetano Badalamenti le indagini.... ....Nino Salvo era uno che gli piaceva se faceva una cosa, che la risolveva. Mi ricordo che Nino Salvo, proprio c'eravamo visti che Gaetano Sangiorgi aveva un laboratorio, aveva aperto un ufficio. Ancora il laboratorio mi sembra che non l'aveva aperto, ma cercava... Aveva un ufficio e c'eravamo visti là e Nino mi aveva detto questa situazione, Nino Salvo. Dice: mi hanno criticato un po' che ancora mi interesso, perché era successo, era nei mesi che era successo che l'avevano messo fuori famiglia a Gaetano Badalamenti... ....ma i Salvo, pure che era fuori famiglia*

Badalamenti, si erano interessati ugualmente per fare cessare questa... Chissà potevano incriminarlo, perché nel paese si sa, pure il ragazzo stesso lo diceva alla radio, lo provocava, che era stato Badalamenti.; P. M. DI MATTEO : - Ma con chiarezza, se lo sa, i Salvo, per fare cessare questa... Per orientare l'indagine, a chi si erano rivolti, per quello che le hanno detto?; DICH. DI CARLO : - Al Colonnello Subranni, e voglio precisare una cosa, o è Tenente Colonnello o Colonnello, si chiama sempre Colonnello, perciò non so che grado avesse in quel periodo");

- di non avere avuto mai alcun rapporto col Gen. Subranni ("*Rapporti no*");
- di non avere parlato del Gen. Subranni in occasione del processo per l'omicidio Impastato perché in proposito non gli venne fatta alcuna domanda ed egli non se ne ricordò ("*Non me lo chiedono, non mi potevo ricordare o meno. Se mi chiedono... ... ...In quel minuto non mi ricordavo altro*"), precisando di avere avuto notizie riguardo al Subranni sia da Nino Badalamenti, sia da Nino Salvo ("*Sia da Nino Badalamenti, poi essendo che io mi vedevo Nino Salvo, sia fuori Sicilia, fuori dalla Sicilia, sia a Palermo, si ha preciso qualche discorso, quando specialmente si parlava di Gaetano Badalamenti nell'ultimo periodo cosa stava passando con il contrasto che aveva con Totò Riina e altri, a volte si cadevano in questi discorsi e... Però Nino Badalamenti è stato il primo a dirmi che c'era l'interessamento di chiudere la partita. E poi Nino Badalamenti mi confermava certi discorsi. Ma non è che si andava a chiedere specificamente, parlando di un altro discorso si cadeva in questo, va bene?*").

2.2.3 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' GEBBIA

All'udienza del 22 dicembre 2016 veniva esaminato il teste Nicolò Gebbia, il quale, in sintesi, quanto ai temi che qui rilevano, ha riferito:

- di avere inviato nel settembre 2016 una lettera alla Procura della Repubblica di Palermo chiedendo di essere ascoltato ("....*ho cominciato ad ascoltare su Radio*

Radicale questo processo e mi sono reso conto di essere a conoscenza di tante cose che possono essere utili all'accertamento della verità... ... ...L'ho inviata al dottor Di Matteo ed era metà settembre...");

- di essere un generale ora a riposo ("*..io sono Generale di Brigata in pensione e sono stato Ufficiale dei Carabinieri per quaranta anni, trenta cinque in servizio attivo e cinque in ausiliaria. Sono diventato Sotto Tenente dei Carabinieri il 6 gennaio del 1975 e sono andato in congedo definitivo dopo i cinque anni di ausiliaria il 23 febbraio dello scorso anno*");

- di avere prestato servizio in Sicilia ("*Sì, la mia prima destinazione fu il Battaglione Mobile di Palermo, dodicesimo battaglione per essere corretti, dove sono stato destinato a febbraio del 75 e sono rimasto effettivo a quel Battaglione dove comandavo il plotone carri armati M47, all'epoca avevamo anche i carri armati, fino al 6 settembre del 1976 credo... ... ...Questa è la prima volta. Poi sono tornato in Sicilia da Comandante della Compagnia Carabinieri di Marsala e ho assunto il Comando, ricordo bene il giorno perché il giorno prima avevano ammazzato il sindaco di Castelvetrano, Vito Lipari, il 14 agosto 1980. Sono rimasto Comandante della Compagnia di Marsala fino al 1 o 2 settembre 1986. Successivamente, sono stato Comandante del Reparto Operativo Carabinieri di Palermo, dal 15 settembre 2002 credo al 15 dicembre del 2003, però sul 15 dicembre non ci giurerei, comunque fino al dicembre del 2003*");

- che quale comandante della Compagnia dei Carabinieri di Marsala ebbe ad occuparsi di importanti indagini ("*Furono tanti, in ogni caso provo... Quando arrivai, proprio il giorno che arrivai, il giorno prima la Radio Mobile di Marsala aveva arrestato Mariano Agate, il capo mafia di Mazara del Vallo, insieme con Nitto Santapaola e altri quattro personaggi in maniera assolutamente casuale, ma comunque che fu messa in relazione all'appena avvenuto omicidio del Sindaco Lipari.... ....poco tempo dopo mi capitò di intraprendere l'indagine più grande che a mio modo di vedere ho condotto nei*

sei anni che ho trascorso a Marsala e che ha proseguito, perché da me personalmente indicato nel rapporto giudiziario finale che ho consegnato al dottor Borsellino, l'indagine contro la cosca di Mariano Agate");

- che per tali indagini il Dott. Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala, ebbe a manifestargli il proprio apprezzamento ("*Le voglio leggere l'apprezzamento del Procuratore Borsellino... ... ..."Signor Capitano Gebbia, appare doveroso, a seguito della sua partenza, farle pervenire i sensi più vivi della nostra gratitudine per la proficua, incessante attività da lei svolta nella qualità di Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Marsala. Gli ottimi rapporti intrattenuti con i Magistrati di questo ufficio e il corposo contenuto delle indagini da lei svolte in ordine a gravi fatti delittuosi di matrice mafiosa, ha ingenerato in noi la contezza indubbia e ferma che la sua destinazione ad altro incarico, sì bene remunerativa rispetto alle sue aspirazioni, ci priva di un Ufficiale degno della massima fiducia, coraggioso e lungimirante, e di un punto di riferimento investigativo"...*");

- che precedentemente, nel periodo dal 1970 al 1976, la Compagnia di Marsala era stata comandata dal Cap. Frasca ("*...per sei anni c'era stato il Capitano Frasca, di cui ora non ricordo il nome di battesimo, che l'aveva comandava dal 70 al 76*"), poi passato, prima al Nucleo Informativo di Palermo e successivamente al Comando Provinciale di Enna ("*Sì, poi fu promosso Maggiore e doveva per forza andar via, gli dettero il Comando del Nucleo Informativo di Palermo e quando promosso Tenente Colonnello il Comando Provinciale di Enna*"), il quale, quando egli prese servizio a Marsala, ebbe a telefonargli per dirgli che voleva presentargli, quali personaggi influenti della zona, i cugini Salvo ("*Fu in quella qualità che lui mi telefonò, e io lo conobbi per telefono a fine settembre dell'anno in cui arrivai, perché mi voleva per forza presentare due personaggi, mi disse lui, senza citare i nomi, di assoluto rilievo di Salemi, che mi sarebbero stati utili nel corso della mia carriera mi disse. Io*

sapevo a chi si riferiva e feci di tutto per non averli presentati.... ... .Si riferiva ad Ignazio e Nino Salvo");

- che negli anni in cui il Cap. Frasca era stato in servizio a Marsala vi era stato il sequestro Corleo ("*Sì, ci fu il sequestro del suocero di Nino Salvo, l'esattore Corleo*") che aveva impegnato la Compagnia di Marsala ("*Il Comandante del Nucleo Operativo della Compagnia, il Maresciallo Pietro Noto, oltre che il Capitano stesso, furono coinvolti al cento per cento in queste indagini*");

- che, a detta dei colleghi, il Cap. Frasca era "uomo dei cugini Salvo" ("*Mi avevano detto i miei collaboratori che Frasca era diventato, dopo il sequestro soprattutto, un uomo dei cugini Salvo. Lei ne potrà trovare riscontro anche nel fatto che Angelo Pellegrini, mio collega, quando fu ucciso il dottor Chinnici, testimoniò del fatto che Nino Salvo, tramite sempre Frasca, voleva potere essere ricevuto in Procura per dire che lui non c'entrava niente con l'omicidio Chinnici*"), così come, in particolare, ebbero a riferirgli il M.llo Noto, il M.llo Ungaro e il Brig. Canale ("*P. M. TERESI : - ... lei apprende dai suoi uomini... Chi sono questi uomini? Lo ripeta, per favore. Che Frasca era uomo dei Salvo; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Sì, il Maresciallo Pietro Noto, il Maresciallo Arturo Ungaro, l'allora Brigadiere Canale e un po' tutti...*"), in occasione dell'interrogatorio dei detti cugini ("*Sì, è fondata su episodi precisi, nel senso che quando poi conobbi i due cugini Salvo per averli interrogati all'interno del mio ufficio, in relazione a quello che essi dissero mi informai meglio e mi fu spiegato un momento saliente di questa relazione*") e come, d'altra parte, è comprovato dal fatto che, successivamente al congedo, Frasca iniziò a lavorare per i Salvo ("*Peraltro è riscontrabilissimo che Frasca, andato in congedo, si mise a vendere fondi di investimento gestiti dai Salvo*");

- che egli ebbe ad interrogare i Salvo in relazione alla detenzione di una pistola ("*Sì, allora, era successo che nel agosto del 1983, Nino Salvo si era recato presso la Stazione Carabinieri di Salemi dove pensava di trovare il Maresciallo*

De Tommaso, Comandante della Stazione, friulano, ma uomo molto vicino a Nino Salvo, per denunciare lo smarrimento di una o due pistole di piccolo calibro, non mi ricordo bene, era una 6.35 o una 22. E invece ci trovò il giovane Brigadiere Arrigo... ... . e lo denunciò per incauta custodia delle armi. Questa denuncia fu archiviata dal Pretore di Salemi... ... . il Procuratore Coci, non convenendo con questa archiviazione, mi chiese un supplemento di indagini. Nell'ambito di questo supplemento di indagini, poiché risultava che una pistola era stata acquistata da Ignazio e poi ceduta a Nino Salvo, io citai entrambi per sentirli circa le circostanze pertinenti alla detenzione e allo smarrimento di questa pistola");

- che, peraltro, egli aveva rilevato l'anomalia che Ignazio Salvo, pur essendo residente a Palermo, rinnovava il porto di pistola alla Questura di Trapani con l'interessamento del Cap. Frasca ("*La volta successiva che andai a fare la visita periodica alla Stazione di Salemi... ... .Mi resi conto che, pur essendo entrambi residenti a Palermo da più di dieci anni, Ignazio Salvo ogni anno presentava domanda di rinnovo del porto di pistola alla Questura di Trapani e prima... Siccome, come lei ricorderà, queste domande andavano vidimate dal Comandante della Stazione territorialmente competente, l'allora... Cioè dopo che era andato via da Marsala il prima Maggiore e poi Tenente Colonnello Frasca, con una berlina della Satris, passava da Salemi. Il Maresciallo De Tommaso si metteva il suo visto e arrivava alla Questura di Trapani dove il Questore Vicario, mi pare che fosse il dottore Varchi, praticamente gli consegnava rinnovavo questo porto di pistola assolutamente illegale, illegittimo, perché conferito da una Questura territorialmente non competente, perché Ignazio Salvo era residente a Palermo*");

- che lo stesso Nino Salvo ebbe a dire al Brig. Canale di essere grandissimo amico del Col. Subranni ("*Io ho contezza di quello che mi fu riferito circa la vicinanza, per usare i termini di Nino Salvo: noi abbiamo, disse, due*

grandissimi amici situati in due fronti contrapposti, da un lato il Colonnello Subranni, dall'altro Tano Badalamenti... ... .Dopo avere interrogato entrambi i cugini in relazione alla citazione che le ho già narrato, e siccome il Comando di Compagnia si trovava al primo piano di un palazzo di civile abitazione e io avevo pregato il Brigadiere Canale, che era quello che mi aveva verbalizzato queste due interrogazioni, diciamo, stava scendendo le scale insieme a loro, cinque minuti dopo tornò da e mi disse: sa cosa mi ha detto... ... .Dice: Nino Salvo si è fermato sul pianerottolo e mi ha detto: il suo Capitano ci pare un galantuomo, siamo sicuri che non vestirà dei pupi, perché sa, noi quando abbiamo a che fare con voi Carabinieri siamo sempre imbarazzati perché i nostri due più grandi amici sono l'uno su un fronte e l'altro sul fronte contrapposto, da un lato c'è il Colonnello, all'epoca Tenente Colonnello, Subranni e dall'altro c'è Tano Badalamenti. Queste sono le circostanze");

- che, chieste informazioni al M.llo Pietro Noto, questi gli raccontò un episodio in cui il Col. Subranni, subito dopo il sequestro Corleo, si era recato a casa di Nino Salvo ed aveva notato la presenza nell'anticamera di alcuni fucili mitragliatori ("*..quando il Brigadiere Canale mi disse queste cose, io gli chiesi: Canale, me la vuole smorfiare? E lui mi rispose: io non c'ero, lo chieda a Pietro Noto. Pietro Noto, il Maresciallo Comandante del... ... . chiamai Noto nel mio ufficio e gli dissi: Noto, mi vuole smorfiare... E lui mi spiegò: signor Capitano, dobbiamo tornare al sequestro Corleo. In quella circostanza, quando andammo a casa di Nino Salvo... Mi disse proprio esattamente così: ha presente il romanzo Il Padrino, quando a proposito delle guerre di mafia si dice si va ai materassi? Ebbene, invece nei materassi, nell'anticamera di casa di Nino Salvo trovammo, vedemmo i Mab appoggiati al muro... ... ...I mab sono i mitragliatori, i fucili mitragliatori Beretta, Moschetta automatico Beretta; P. M. TERESI : - Sono armai classificate da guerra?; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Assolutamente.... ... ...Assolutamente sì. E io gli risposi: non avete fatto niente?*

E lui mi disse: ma se c'era un Maggiore e un Capitano, lo dovevo fare io che ero Maresciallo? Il Maggiore e il Capitano erano il Maggiore Subranni e il Capitano Frasca;... ... .P. M. TERESI : - ...E a questa visita partecipano, se ho ben capito, il Tenente Colonnello Subranni... ... .Subranni, Frasca e Noto; DICH. GEBBIA NICOLO' : - ...non solo Noto, c'era anche Fois, il Comandante del Nucleo... E altri Sottufficiali del Nucleo Investigativo di Trapani..;... ... ...P. M. TERESI : - ....E non fecero nulla loro, da Ufficiali di Polizia Giudiziaria, vedendo...; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Non fecero nulla, non fecero nulla, lo confermo... ... ...Non fecero nulla e Noto si scusò alle mie recriminazioni: c'erano un Maggiore, c'era un Capitano, lo dovevo fare io che ero Maresciallo? E al che io gli chiesi: scusi, ma di questi Mab... Questi mab da dove venivano? Dice: guardi, io mi ricordo che Subranni dette ordine che prendessero qualche matricola in maniera surrettizia, cioè senza farsene accorgere, senza destare sospetti... ... ...e però Noto mi disse che lui non sapeva... Lui sapeva che Fois, il Comandante del Nucleo Investigativo di Trapani aveva sviluppato questa cosa, ma non aveva mai saputo quello che Fois aveva scoperto... ... .io andai direttamente... ... .e sapendo che Fois ambiva moltissimo ad una cosa in mio possesso, andai da lui con questo presente, glielo misi nelle mani e gli dissi: Fois, è suo. Lui mi propose cento mila permute e io gli dissi che non volevo niente in cambio, volevo solo l'informazione circa il... Perché era uno quello di cui aveva preso il numero di matricola, il mitra appoggiato al muro a casa di Nino Salvo. E lui mi disse: era uno di quelli portati via dalla caserma della Guardia di Finanza di Acqua dei Corsari");

- che il M.llo Noto gli raccontò anche di avere saputo dal Cap. Frasca che Nino Salvo, presenti lo stesso Frasca e Subranni, telefonò ad Andreotti per chiedere di intercedere per far avere un permesso a Tano Badalamenti che, rientrando così nella provincia di Trapani, lo avrebbe aiutato per ritrovare il corpo del suocero Corleo non più ritrovato ("*Io quello che so e che mi fu riferito sempre dal*

Maresciallo Pietro Noto è che quando ormai Nino Salvo non era... Era convinto che suo suocero fosse comunque morto, ma ne voleva recuperare il cadavere, perché sennò avrebbe dovuto aspettare dieci anni per la dichiarazione di morte presunta, davanti, così mi fu riferito, a Subranni e a Frasca, telefonò ad Andreotti... ... ...Nino Salvo, mi raccontò Pietro Noto, aveva telefonato ad Andreotti, dandogli del tu tra l'altro, e gli aveva chiesto di far ottenere a Tano Badalamenti, che all'epoca si trovava al soggiorno obbligato a Sassuolo, un permesso per la provincia di Trapani, ricordo che Tano Badalamenti, come soggiornante obbligato, nella migliore delle ipotesi il permesso lo avrebbe potuto avere per la provincia di sua residenza, cioè Palermo, con Trapani non aveva nessuna pertinenza, e Andreotti gli avrebbe risposto, perché non c'era il viva voce, che non si poteva fare. Al che Nino Salvo, innervosito, gli disse: hai capito, questa cosa s'addà fare. E gli avrebbe chiuso il telefono in faccia. In effetti io invito lor signori a investigare, ma Tano Badalamenti a quanto pare venne in provincia di Trapani offrendo cinquecento milioni per il recupero del cadavere dell'esattore Corleo, ma non ci riuscì... ... ...faccio una precisazione, Noto questa... La descrizione di questa telefonata la ebbe da Frasca, suo Comandante di Compagnia, lui non era presente, per cui è una risposta de relato, de relato... ... ...Frasca e Subranni presenti, Frasca racconta a Noto quello che io vi ho detto");

- che il M.llo Noto gli disse che Subranni inizialmente riferiva ai Salvo lo sviluppo delle indagini sul sequestro del suocero Corleo ("*AVV. MILIO : - ... il Maresciallo Pietro Noto le disse che le indagini su Corleo le ha fatte Subranni?; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Non mi disse espressamente così, mi disse... ... . mi disse che man mano che Subranni andava scoprendo... ... .così mi disse Noto, che man mano che Subranni andava scoprendo qualcuno degli esecutori materiali del sequestro e ne parlava con Nino Salvo, questi signori venivano uccisi, fino a quando Subranni si rese conto che li stava portando a morire non*

gli disse più niente; AVV. MILIO : - Questa era una opinione, una teoria di Noto?; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Una teoria di Noto, esattamente; AVV. MILIO : - Una teoria di Noto. Al di là delle teorie di Noto, io le avevo chiesto se Noto le aveva detto il dato, cioè che Subranni aveva fatto indagini sul sequestro Corleo; DICH. GEBBIA NICOLO' : - No, io non ho mai avuto per le mani nessun atto relativo alle indagini sul sequestro Corleo; AVV. MILIO : - Se glielo ha detto Noto era la domanda; DICH. GEBBIA NICOLO' : - Noto mi disse di sì... ... .mi disse che Subranni, in quanto Comandante della Compagnia di Palermo, che incideva... Che aveva nel suo territorio l'abitazione di Nino Salvo, che io suppongo fosse quella nella cui... Nel cui... Al cui interno furono visti quei mab di cui ho già parlato, era rimasto pesantemente coinvolto nelle indagini");

- di non avere riferito l'episodio della telefonata di Nino Salvo ad Andreotti nel processo a carico di quest'ultimo ("*AVV. MILIO : - ....Visto che ha conosciuto che esisteva il processo Andreotti e se ne è occupato anche con le cose che ha riferito, per quali ragioni non ha ritenuto di doversi presentare in Procura 23 anni fa per riferire su questa telefonata di Nino Salvo ad Andreotti?...;... ... ...DICH. GEBBIA NICOLO' : - Non lo feci...*").

2.2.4 LE DICHIARAZIONI DI ENRICO FRASCA

Con ordinanza del 29 giugno 2017, stante l'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle sommarie informazioni testimoniali rese al difensore dell'imputato Subranni, in data 18 gennaio 2017, da Enrico Frasca, il quale nella detta occasione, in sintesi, ha riferito:

- di avere comandato la Compagnia dei Carabinieri di Marsala dal 16 novembre 1969 fino al 1976;
- di avere conosciuto i cugini Antonino ed Ignazio Salvo esclusivamente per ragioni professionali;

- che l'allora Capitano Gebbia ebbe a comandare la Compagnia di Marsala alcuni anni dopo che egli era già andato via e, pertanto, egli aveva avuto modo di conoscerlo occasionalmente recandosi in visita alla Caserma di Marsala;
- di non avere mai proposto al Cap. Gebbia di fargli conoscere i cugini Salvo, né gli aveva prospettato i relativi vantaggi;
- che non aveva mai utilizzato la vettura blindata dei Salvo, avendo, peraltro, allora a disposizione l'autovettura di servizio;
- di avere conosciuto il M.llo Noto che all'epoca comandava la squadra di P.G. di Marsala;
- di essersi occupato del sequestro di Luigi Corleo quale Comandante della Stazione dei C.C. di Salemi e di essersi trattenuto continuativamente per diversi giorni a casa di Nino Salvo a Salemi in attesa della possibile telefonata dei rapitori, avendo, quindi, occasione di conoscere i Salvo e di parlare con loro;
- che Subranni, che allora prestava servizio a Palermo, non si interessò di quelle indagini;
- di escludere di essersi recato a casa di Nino Salvo con Subranni e Noto e di avere ivi notato la presenza di fucili MAB;
- di non avere mai assistito a telefonate tra Salvo e Andreotti;
- che dopo essere andato in pensione dall'Arma nel 1983, aveva svolto attività di consulente finanziario soltanto per la società OTC di Luciano Sgarlata e mai per i Salvo;
- di non avere mai saputo di rapporti tra Subranni e i Salvo.

2.2.5 LE DICHIARAZIONI DI ARTURO UNGARO

Con ordinanza del 29 giugno 2017, stante l'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle sommarie informazioni testimoniali rese al difensore dell'imputato Subranni, in data 14 febbraio 2017, da Arturo Ungaro, il quale nella detta occasione, in sintesi, ha riferito:

- di avere prestato servizio presso la Compagnia dei Carabinieri di Marsala dal 1964 al 1988;
- di avere, quindi, conosciuto il Cap. Frasca e di avere avuto ottimi rapporti con lo stesso;
- di avere conosciuto anche il M.llo Noto e, altresì, il Cap. Gebbia che per sei o sette anni aveva comandato la Compagnia, intrattenendo con lo stesso ottimi rapporti;
- che non gli risulta che il Cap. Frasca fosse legato ai Salvo e che dopo il sequestro Corleo fosse diventato "uomo dei Salvo" e che, pertanto, non aveva mai riferito ciò al Cap. Gebbia.

2.2.6 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO

Anche le dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Angelo Siino, così come prima quelle di Di Carlo, sono state già in più punti richiamate unitamente alle richieste valutazioni di attendibilità intrinseca ed estrinseca cui, in via preliminare, si rinvia.

Qui deve darsi conto, invece, di alcuni passi di tali dichiarazioni che riguardano specificamente l'imputato Subranni.

In particolare, esaminato, in qualità di imputato di reato connesso ex art. 210 c.p.p., nelle udienze del 9, 16, 17 ottobre, 6, 13, 27 novembre 2014 e 8 gennaio 2015, Angelo Siino, quanto ai temi che qui rilevano, in sintesi, ha, riferito:

- di avere conosciuto il Gen. Subranni per essergli stato presentato dal Col. Russo ("*Sì, l'ho conosciuto perché me lo presentò il Colonnello Russo... ... ... mi fu presentato, esattamente in occasione della prima comunione della figlia del Colonnello Russo*") e che poi aveva rivisto anche successivamente ("*Sì, ho avuto modo di interloquire con lui nel senso che a momenti... Non interloquire, di non interloquire. Cioè, siccome io mi sentivo di avere fatto una cortesia all'allora Colonnello Subranni e praticamente dove lui mi aveva chiesto un po'*

di notizie sulla questione dell'uccisione del Colonnello Russo, e praticamente poi, quando in una seconda occasione lui doveva... Pensavo io che mi dovesse dare delle notizie sulla storia che ho avuto io a Baucina e praticamente queste notizie non mi sono state più date, almeno così ritenni io, che lui aveva fatto una omissione nei miei confronti e io da lì allontanai i rapporti.. .. ...Sì, ho avuto modo di incontrarlo su sua sollecitazione a casa di un Maresciallo che comandava allora il Nucleo dei Carabinieri di Palermo, che era il Maresciallo Provenzano. A casa di questo signore io ho avuto modo di parlare dell'omicidio Russo e praticamente di questo mi fu chiesto un sacco di notizie da parte del Subranni. Però Subranni poi era molto più informato di me in quanto aveva avuto a che fare con un Capitano dei Carabinieri di Riesi che praticamente era il Capitano Pettinato, che gli riferii alcune notizie che gli aveva dato un personaggio sempre mafioso, che allora era a capo della provincia di Caltanissetta, debbo parlare di Peppe Di Cristina... ... .. erano presenti almeno una decina di Carabinieri, era tutto il salotto di casa Provenzano, che era una strada attigua al Comando della Legione di Palermo, mi pare che è Corso Alberto Amedeo, una cosa di queste, e praticamente erano presenti un'altra decina di Carabinieri... .. ..non erano personaggi con cui avevo a che fare, non li conosco, non li conoscevo, li avevo vista per la prima volta in quella occasione, anzi per dire meglio qualche volta li vedevo nell'ufficio del Colonnello Russo. Conoscevo benissimo Provenzano, che si faceva vedere sempre nell'ufficio del Colonnello Russo");

- di avere partecipato alla festa in occasione della comunione della figlia di Subranni ("*Sì, praticamente ho partecipato anche ai festeggiamenti per la comunione della figlia del Subranni... .. .. Non glielo so specificare bene, ma diciamo qualche tempo dopo, non era passato né un mese, ma insomma qualche mese... ... .. Sì, alla Legione dei Carabinieri di Palermo*");

- che, in realtà, diversamente da come in precedenza riferito, la partecipazione alla festa per la comunione della figlia del Gen. Subranni avvenne prima e non dopo la morte del Col. Russo in quanto fu quest'ultimo che ebbe ad invitarlo a quella festa ("*AVV. MILIO : - ...Lei ha già dichiarato di essere stato presente alla comunione della figlia del Generale Subranni. Se ho ben capito, lei l'ha collocata qualche mese dopo l'uccisione nel Colonnello Russo, è vero, è corretto?; DICH. SIINO: - Non saprei esattamente quando è stato, però ci sono (PAROLA INCOMPRENSIBILE).... ... ...mi invitò il Colonnello Russo... ... ...e prima mi aveva invitato anche alla comunione di sua figlia..*");
- che dopo la morte del Col. Russo ebbe soltanto occasionali rapporti col Gen. Subranni ("*AVV. MILIO : - ... quando termina questa sua frequentazione con il Generale Subranni? È in grado di collocare il periodo, anche approssimativamente?; DICH. SIINO: - Diciamo che termina immediatamente dopo la morte di Russo e poi bisogna dire che ho avuto dei rapporti occasionali con Subranni, mediati da un... Praticamente da un fratello di un politico regionale, ma non ho avuto molti rapporti dopo con Subranni... ... ... diciamo che fino alla metà degli anni ottanta, il politico, il fratello del politico a cui mi riferisco era Aurelio Fasino... ... ..sapevo che praticamente il Fasino era amico di Subranni e mi poteva venire a dire qualcosa che gli aveva detto Subranni e questo non è successo. E ho interrotto i miei rapporti sia con Fasino che con Subranni*");
- di sapere che il Gen. Subranni conosceva i cugini Salvo, ma di ignorare quali rapporti vi fossero tra gli stessi ("*AVV. MILIO : - Lei sa se vi erano rapporti tra Subranni e i cugini Salvo?; DICH. SIINO: - So che si conoscevano.; AVV. MILIO : - Perché lei il giorno 1 ottobre 2012, pagina 39, dice: di questi rapporti tra Subranni e i Salvo, ha mai saputo qualcosa? Ma guardi, io no e debbo dire che conosco benissimo i Salvo. E poi pagina 40, il Pubblico Ministero chiede: conoscenza di un rapporto diretto tra Nino Salvo e Subranni,*

lei ha avuto modo di... E lei dice: no, no, non glielo so dire.; DICH. SIINO: - Confermo.; AVV. MILIO : - Conferma che quindi non ne conosce.; DICH. SIINO: - No... ... ...Cioè come conoscenza, ma non che avessero rapporti... ... ...Questa conoscenza, li ho incontrati una volta e ho visto che si sono salutati cordialmente, ma non più di questo.... ... .. in una occasione che riguardò una cerimonia che c'era per l'insediamento della Satris, che era la società che aveva Nino Salvo e Ignazio Salvo, che gestiva la cessione e la esenzione delle tasse siciliane. Fu in un palazzo antico che avevano i Salvo vicino Piazza Marina... ... ...Anni settanta").

2.2.7 LA TESTIMONIANZA DI LUIGI LI GOTTI

All'udienza del 16 settembre 2016 è stato esaminato il teste Luigi Li Gotti, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere ricoperto la carica di sottosegretario al Ministero della Giustizia dal 2006 al 2008 e successivamente di senatore sino al 2013 ("*..io sono stato nel 2006 nominato Sotto Segretario alla Giustizia, ma non Parlamentare... ... ...Nel Governo Prodi, fino al 2008. E poi sono stato candidato alle elezioni politiche nel 2008 e sono stato eletto Senatore nel Collegio dell'Emilia Romagna per il partito Italia dei Valori. E ho cessato nel 2013 e non ricopro attualmente cariche pubbliche*"), mentre nei primi anni novanta svolgeva soltanto la professione di avvocato ("*P. M. TERESI : - Senta, invece nel periodo 92 - 93 lei ricopriva cariche pubbliche di qualche tipo?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - No, nessuna; P. M. TERESI : - Che attività svolgeva?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - La libera professione, Avvocato*");

- che a fine luglio 1992 ricevette l'incarico dall'Avv. Odoardo Ascari di riesaminare un fascicolo processuale concernente anche l'On. Martelli, e che era stato già archiviato, con la finalità di verificare se vi fossero elementi per la riapertura delle indagini a carico del medesimo Martelli ("*P. M. TERESI : -*

....lei si è mai occupato di vicende che hanno riguardato l'Onorevole Claudio Martelli?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - C'è stato un fatto che ricordo molto bene e che avvenne nel... A fine luglio del 1992. In quell'occasione, il collega, Avvocato Odoardo Ascari, del Foro di Modena, con il quale avevo una lunga pratica professionale, di amicizia e di stima, mi chiese, così come nel passato altre volte era successo, e successivamente accadrà ancora, mi chiese di aiutarlo, salendo a Modena, per studiare un fascicolo che riguardava... Un fascicolo processuale su cui era intervenuta una archiviazione, che riguardava il conto protezione. Io... Eravamo a fine luglio, poi c'era agosto di mezzo, avevo degli altri impegni, anche se Odoardo Ascari premeva molto. Poi alla fine riuscì ovviamente ad andare a Modena e in quell'occasione trovai diversi faldoni che riguardavano il conto protezione, processo, come ripeto, già archiviato.... ... ...Il provvedimento di archiviazione era dell'Autorità Giudiziaria di Roma, mi pare il dottor Cudillo, perché per competenza il processo era stato inviato da Milano, per competenza territoriale, da Milano a Roma. Ora francamente non ricordo se fu una archiviazione che riguardò posizioni di indagati, sarebbe stato un non luogo a procedere insomma. Penso che forse era la notizia di reato che era stata archiviata, ora non lo ricordo. In quell'occasione Odoardo Ascari, quando io salì a Modena nel novembre, me lo ricordo bene come data, la ricordo bene, Odoardo Ascari mi disse di riesaminare il fascicolo archiviato per vedere se potesse essere approfondita la posizione di Claudio Martelli");

- che egli, pertanto, nel successivo mese di novembre, iniziò a studiare quel fascicolo ("*Io cominciai a studiare il fascicolo, anche se era un lavoro molto noioso, perché peraltro io già avevo avuto modo di occuparmene avendo fatto il processo difendendo il Presidente dell'Eni, De Donna, De Donno. Il Presidente dell'Eni.... ... ...In una vertenza con un giornale che aveva comunque ad oggetto i rapporti Eni - Calvi e quindi tutte le operazioni fatte dal Banco Ambrosiano... ... ...nell'ambito di quel processo erano state allegate anche*

moltissime carte che riguardavano il conto protezione che poi venne archiviato... ... ...Il conto protezione era un conto che venne trovato nella disponibilità di Licio Gelli e che venne attribuito, era stato attribuito come ipotesi all'Onorevole Claudio Martelli, contro... Che era stato utilizzato per far confluire, si ipotizzò, delle tangenti Eni"), che riguardava sostanzialmente il "conto protezione", vicenda per la quale, successivamente, l'On. Martelli si sarebbe, appunto, dimesso dalla carica di Ministro della Giustizia ("*P. M. TERESI : - ... Lei ricorda se questa... Se la vicenda del conto protezione ebbe una qualche ripercussione e una qualche conseguenza politica importante, quindi a livello di Governo?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Ma certamente, successivamente però. Successivamente, nel gennaio del 1993, venne arrestato un tale Larini, se non sbaglio a Montecarlo, comunque proveniente da Montecarlo, che era molto vicino a Craxi, ma anche a Martelli, era un personaggio di aria socialista. In quell'occasione Larini espressamente accusò, se non erro, Martelli di essere titolare del conto protezione e riferì la circostanza che in una occasione Martelli aveva segnato il numero del conto su un pacchetto di cerini, di fiammiferi. Per cui questo nuovo elemento indubbiamente... Venuto fuori dalle dichiarazioni di Larini, indusse Martelli a dimettersi dal Governo, faceva parte della compagine governativa, indusse Martelli... ... .Si dimise dal Governo proprio per questo fatto qui*");

- che egli si limitò ad una prima sommaria lettura del fascicolo presso lo studio dell'Avv. Ascari perché il giorno successivo fu pubblicato un articolo di stampa che dava conto di una denuncia già presentata dal Sen. Pisanò per ottenere la riapertura delle indagini a carico di Martelli e, pertanto, d'accordo con Ascari, ritennero superfluo procedere oltre nello studio del fascicolo ("*Il problema è questo, che io nello specifico, una volta che andai a Modena dall'Avvocato Ascari per studiare il fascicolo, il fascicolo... Feci appena in tempo a sfogliarlo il primo giorno, quindi non lo studiai, per un motivo molto semplice, perché il*

giorno dopo che io avevo iniziato, con poca voglia, nel senso processo archiviato... Odoardo Ascari pensava che io potessi trovare chissà che cosa, insomma. Va bè, il giorno dopo lessi il giornale, Il Corriere della Sera, e lessi la notizia che il Senatore Giorgio Pisanò aveva espressamente denunciato Martelli per la vicenda del conto protezione e quindi... A Milano questo. Aveva presentato una denuncia chiedendo la riapertura, con la denuncia la riapertura delle indagini. Dinnanzi a questo fatto che lessi sul giornale, io dissi subito all'Avvocato Odoardo Ascari che francamente mi sembrava inutile il mio lavoro, dal momento che la strada giudiziaria era stata riaperta dalla denuncia del Senatore Giorgio Pisanò. E l'Avvocato Ascari convenne sulla inutilità di questo mio impegno e quindi io cessai di occuparmene. E infatti poi la vicenda andò avanti e si arrivò alla condanna di Martelli");

- che Ascari gli disse che la copia degli atti di quel fascicolo processuale da esaminare l'aveva ricevuta dall'On. Andreotti, il quale, gli aveva chiesto di approfondire, appunto, la posizione di Martelli ("*No, no, gli atti li aveva ricevuti e lui mi disse anche come li aveva recuperati, ossia gli erano stati fatti avere dall'Onorevole Giulio Andreotti proprio con lo specifico compito di approfondire l'esame di quegli atti con riferimento alla posizione di Claudio Martelli.... ... ...mi spiegò che era interessato Andreotti... All'epoca se non sbaglio era Presidente del Consiglio.... ... ...Era interessato a che si mettesse di più a fuoco la figura di Claudio Martelli, ovviamente... ... .No, nel 92 ebbi l'incarico.... ... ...Nel luglio del 92 penso che il Presidente del Consiglio fosse Giuliano Amato... ... ...Il contatto è a fine luglio 92, ne sono sicurissimo*");

- che la finalità dello studio del fascicolo era quello di ottenere, poi, la riapertura delle indagini a carico di Martelli ("*Qualora io avessi trovato degli elementi suscettibili di sviluppo giudiziario, ci sarebbe stato un atto consequenziale, ossia una denuncia per la riapertura, o una segnalazione, la richiesta della*

riapertura del processo archiviato, insomma. Chiaramente non era a fine giuridico - culturale quello studio");

- che l'Avv. Ascari e l'On. Andreotti avevano risalenti rapporti ("*P. M. TERESI : - Perfetto. Lei può riferire qualche cosa di più preciso, dettagliato, se è a sua conoscenza, dei rapporti tra l'Avvocato Ascari e Andreotti?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Bè, rapporti molto stretti, molto stretti nel senso che risalivano al processo per la strage del Vajont, Odoardo Ascari era l'Avvocato di Parte Civile di tutte le famiglie delle vittime del Vajont, e in quell'occasione ebbe un aiuto da Andreotti ai fini del confezionamento, quindi un aiuto economico, o segnalazioni, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) da consulente, non so esattamente, mi riferisco a tantissimi anni fa.... ... ...So che l'inizio dei rapporti stretti di Ascari con Andreotti iniziarono nell'occasione di quel processo. Non sono ovviamente testimone diretto di questi... ... ...Però sicuramente sono testimone diretto del fatto che quando Ascari veniva a Roma, e ci vedevamo sempre, sempre, nel senso che la sera si andava a cena insieme, mi è capitato diverse volte di accompagnare Ascari nei pressi dello studio di Andreotti, non ricordo nemmeno dove si trovasse all'epoca, però al centro di Roma insomma, non so se era... Non lo so dove era lo studio insomma, però l'ho accompagnato diverse volte. Guarda, dice, domani devo andare dal Presidente. Va bene, ti do... T'accompagno io, poi me ne andavo, e Odoardo ripartiva. Quindi in diverse occasioni ebbi contezza dei rapporti Ascari – Andreotti*");

- che l'Avv. Ascari, per quell'incarico, si era rivolto a lui perché legati da profonda amicizia e reciproca stima professionale ("*Noi avevamo un rapporto di amicizia e di stima professionale profondissimo, con Ascari avevamo fatto tutto il Processo di Piazza Fontana, lui difendeva le vittime, i deceduti nella strage di Piazza Fontana, io difendevo gli impiegati feriti, rimasti feriti nell'attentato di Piazza Fontana. E quindi facemmo questo lungo processo che io conoscevo benissimo, avendo dedicato anni di studio, e con Ascari avemmo dei rapporti*

stretti durante la celebrazione del processo... ... ...Poi avevamo fatto insieme il processo per l'omicidio plurimo, strage di Via Fani, quando venne sequestrato l'Onorevole Aldo Moro, io difendevo i familiari dell'Appuntato Domenico Ricci, che era l'autista dell'autovettura a bordo della quale era Moro la mattina del 16 marzo in Via Fani e Edoardo Ascari invece difendeva i familiari del Maresciallo Oreste Leonardi, che era seduto accanto all'Appuntato Domenico Ricci, a bordo della stessa autovettura");

- che qualche tempo dopo l'Avv. Ascari gli aveva detto che quell'iniziativa contro Martelli era legata alle posizioni prese da quest'ultimo sulla vicenda dell'omicidio del Commissario Calabresi ("*Guardi, successivamente Ascari, parlando con me, ma nemmeno con tanta insistenza, disse a mò di ricordo che quella sua iniziativa era collegata alle prese di posizione che aveva assunto Claudio Martelli in occasione delle condanne per l'omicidio del Commissario Luigi Calabrese... ... ...infatti quando Ascari mi fece quell'accenno, ma le dicevo neanche tanto forzato, che in fondo si trattava di reagire a ciò che aveva detto Martelli nel commentare la condanna di Sofri... ... ...Mi ricordo che all'epoca, quando Martelli prese posizioni critiche nei confronti della sentenza, Andreotti fece delle interviste, smentendo Martelli*");

- che successivamente aveva avuto modo di parlare della vicenda con lo stesso Martelli che aveva incontrato a casa del comune amico Pippo Marra ("*P. M. TERESI : - ...Lei ebbe mai modo di parlare di questa cosa proprio con Martelli?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Sì.... ... ...A distanza di due - tre settimane io mi trovavo a casa del direttore e proprietario dell'agenzia di stampa Adncronos, Giuseppe Marra, detto Pippo Marra, che era un mio fraterno amico, non fosse altro per il fatto, e noi meridionali ne capiamo il significato, che mio figlio era stato battezzato da Pippo Marra... .. .. Quindi andavo spesso a casa sua, ci incontravamo, chiacchieravamo di politica, insomma, da anni, da anni... ... ...In una di queste occasioni, parlo di dicembre*

del 1992, Pippo Marra, nel discutere di politica, chiese il mio parere, come la pensassi su una tesi che aveva sostenuto o che stava sostenendo l'Onorevole Leoluca Orlando, all'epoca se non sbaglio parlamentare della Rete, non ricordo, ma che aveva avuto abbastanza clamore su un asse esistente nel paese Gelli, Andreotti, Martelli. Quando Pippo Marra mi chiese cosa ne pensassi, io dissi: ma io non ci credo a questa asse Gelli, Andreotti, Martelli per la semplice ragione che pochi giorni fa, due settimane fa, tre settimane fa ho avuto un incarico proprio da Odoardo Ascari, ma per conto di Andreotti, di vedere di, insomma, di mettere in discussione la figura di Martelli a proposito del conto protezione... .. ...E quindi chiacchierammo in questo modo. Poi una sera, ma pochi giorni dopo, Pippo Marra mi disse: ma perché stasera non passi da me? Va bene, lo facevo spesso, e andai a casa sua... ... ...E lì arrivò, dopo pochissimi minuti, Claudio Martelli. E in quell'occasione, non mi pare che me l'aveva detto telefonicamente, comunque in quell'occasione, parlando, Pappo Marra disse: ma perché non lo riferisci a Claudio? Loro erano molto amici, loro Marra – Martelli");

- che Martelli, che nel frattempo si era già dimesso, aveva giudicato molto importante la notizia che egli gli aveva dato ("*Martelli disse che per lui questa conoscenza, la conoscenza di questo fatto era molto importante perché... Ma Martelli si era già dimesso quando lo incontrai... ... ...Martelli in quell'occasione mi disse che la circostanza che io gli avevo riferito, cioè ciò che mi era passato sotto una osservazione concreta, il fatto che Andreotti si interessasse alla sua posizione in riferimento al conto protezione era molto importante perché sino a quel momento Martelli era convinto che la pugnalata, attraverso Larini, gli era arrivata da Craxi, mai e poi mai pensava a Martelli... ... ...Sì, scusi, ad Andreotti. Quindi mi disse: è una circostanza per me molto importante perché io avevo inquadrato questa vicenda invece nelle beghe intestine del Partito Socialista*") e si era mostrato turbato ("*..Un manifesto*

turbamento, è come se fosse rimasto così colpito da quella mia sollecitazione. Non mi rispose, ma mi rispose con una espressione turbata, era molto turbato, molto, ma non fece nessun commento, nessun commento");

- di non avere alcuna diretta conoscenza delle vicende processuali che riguardarono Martelli, ma, semmai, di ricordare, a proposito di quest'ultimo, che circa un anno dopo il suo incontro con Martelli l'Avv. Ascari gli disse che l'On. Andreotti gli aveva preso un appuntamento con il Gen. Subranni per parlare di una indagine patrimoniale sull'acquisto di una villa da poco fatto dal Martelli ("*AVV. MILIO : - Ha mai saputo se dopo la prescrizione per il conto protezione, Martelli risarcì i risparmiatori del Banco Ambrosiano con quattrocento mila euro?; ... ...DICH. LI GOTTI LUIGI : - Guardi, io... Scusi un attimo, forse... Queste sono circostanze che non mi pare di avere mai riferito, visto che si insiste su Martelli. L'unico segmento ulteriore che potrebbe avere un interesse fu che un anno, penso un anno dopo della conclusione dell'incontro con Martelli, della conclusione della mia conoscenza, della mia sollecitazione ad occuparmi di quel processo, venne fuori un interessamento... Si coltivò ancora un interessamento su Martelli perché un giorno Ascari mi disse... Anzi mi offrii io di accompagnarlo, avendo lo studio all'epoca a Roma a Prato della Signora, che è vicino a Via Salaria, cioè in linea d'aria è a quattrocento metri, cinquecento metri di distanza dal Comando dei Ros che è in Via Salaria, io dovendo da casa mia, zona Corso Francia, recarmi allo studio, sarei passato vicinissimo alla caserma, al comando dei Ros, che è una traversa di Via Salaria insomma. Quindi dissi ad Ascari, che a cena, una sera prima andammo a cena, lui mi disse: io domani, su consiglio dell'Onorevole Andreotti, devo andare a trovare il Generale Subranni per la vicenda Martelli e in particolare lui si riferiva ad un tipo di indagine che potesse riguardare i movimenti finanziari intorno all'acquisto di una villa che Martelli avrebbe fatto, di una villa sulla Via Appia che Martelli avrebbe fatto, quindi questo interessamento di natura*

finanziaria su Martelli. Ascari era stato inviato, era stato consigliato da Andreotti di rivolgersi al Generale Subranni. Quando mi disse questa cosa, allora ti vengo a prendere la mattina. Lui stava all'Hotel Parco dei Principi, quindi per me era come se fosse di strada, poi gli facevo una gentilezza. Lo accompagnai dinanzi alla Caserma dei Ros e me ne andai, andai allo studio, il mio studio era vicino. Quindi l'unico segmento ulteriore, ma limitato... Ascari mi disse pure una indagine che riguardava le modalità di acquisto, quindi i flussi finanziari per l'acquisto di una villa che aveva Martelli sull'Appia insomma. Poi successivamente seppi che questa villa era di interesse anche di altri, insomma..; ... ...G / T : - ...Quindi siamo novembre 1993?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Novembre 93, perché Modena fu novembre 92, quindi un anno, novembre 93 - inizi 94 insomma. Cioè passò un certo lasso di tempo; G / T : - Lei effettivamente lasciò il suo collega Ascari alla caserma del Ros; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Sì, sì... ... ...Poi Ascari avrebbe preso un taxi");

- che successivamente non ebbe più a riparlare di tale episodio con Ascari ("*G / T : - Non avete più riparlato di questo episodio?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - No ne abbiamo più riparlato, non ne abbiamo più riparlato, anche perché poi... ... ...I nostri rapporti, i rapporti tra me e Ascari erano di grandissima amicizia e stima professionale, però Ascari a me diceva quello che riteneva di dirmi. Io essendo, diciamo tra virgolette, un ragazzo all'epoca, rispetto ad Ascari che per me era un maestro, ovviamente non andavo mai oltre quello che lui aveva ritenuto di dirmi, cioè c'era una forma di rispetto. Le faccio, per farmi capire meglio, un esempio: Ascari poi divenne difensore di Andreotti nel processo. Io difendevo alcuni collaboratori di giustizia che dovevano accusare Andreotti. Io ed Ascari non abbiamo mai parlato del processo Andreotti, mai, per una forma di rispetto... ... ...Mi aveva detto che doveva andare a trovare Subranni su consiglio di Andreotti e quindi c'era un appuntamento. Lo accompagnai, quello*

che mi voleva dire me l'avrebbe detto insomma, se non me lo diceva vuol dire che non...");

- che all'epoca di tale ultimo fatto era notoriamente già intervenuta la richiesta di autorizzazione a procedere della Procura di Palermo nei confronti di Andreotti, il quale prese direttamente l'appuntamento con Subranni ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, soltanto una precisazione, se riesce a farla, di natura temporale. Con riferimento a questo episodio che ha raccontato, dell'Avvocato Ascari che su consiglio di Andreotti va a trovare il Generale Subranni alla sede del Ros di Via del Ponte Salario a Roma, lei ricorda se in quel momento - non le chiedo il mese preciso - ma lei ricorda se in quel momento era già intervenuta ed era notoria la richiesta di autorizzazione a procedere della Procura di Palermo nei confronti del Senatore Andreotti per il reato di concorso in associazione mafiosa?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Sicuramente, ma comunque non fu su consiglio di Andreotti, Andreotti prese ad Ascari proprio l'appuntamento con Subranni... ... ...Quindi non un consiglio, Andreotti... Ascari andò perché aveva un appuntamento che era stato preso per lui dal Presidente Andreotti*");

- di ritenere che Ascari non conoscesse all'epoca Subranni ("*P. M. DI MATTEO : - ... Ma le disse se precedentemente lui, Avvocato Ascari, già conoscesse il Generale Subranni?; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Non me lo disse e io penso che non lo conoscesse*");

- che dopo alcuni anni Ascari ebbe a rivolgersi a Subranni anche per una indagine che lo interessava come parte civile di un processo pendente a Firenze ("*Io ricordo che sicuramente, ma passarono anni, a proposito di un'altra questione Ascari si rivolse a Subranni, ma siamo già nel 95 - 96. Noi avevamo fatto un processo a Firenze in cui era imputato un tale Minoli, il fratello del giornalista Minoli per una questione di circonvenzione di incapace. Venne condannato questo Minoli. Il problema era andare a recuperare le centinaia di*

milioni che erano state sottratte ad una ragazza alcolizzata di Trento, che noi rappresentavamo. E in quell'occasione, dopo che ci fu la sentenza la condanna e la pronuncia di risarcimento, Ascari si rivolse un'altra volta a Subranni per vedere di avere un aiuto per eventuali indagini patrimoniali anche all'estero su Minoli, in modo che noi potessimo, come Parte Civile rappresentanti della parte offesa, inseguire il tesoretto del Minoli... ... ...Ma questo dopo, un paio di anni dopo; P. M. DI MATTEO : - Contattava il Ros per perseguire un interesse di una parte privata; DICH. LI GOTTI LUIGI : - Sì, disse vediamo se riusciamo ad avere delle notizie su dove potesse la Parte Civile ottenere una possibile soddisfazione. Però... Siamo però nel 96");

- di non conoscere quali rapporti vi fossero tra Andreotti e Subranni ("*P. M. DI MATTEO : - Senta, ma in quella circostanza in cui lo accompagnò nella sede del Ros o in questa altra o in altra circostanza eventualmente ulteriore e diversa, l'Avvocato Ascari le parlò mai del rapporto tra Andreotti e il Generale Subranni?...; DICH. LI GOTTI LUIGI : - No, Ascari mi disse domani devo andare a parlare... Eravamo a cena la sera, domani devo andare a trovare il Generale Subranni, perché il Presidente, lui lo chiamava sempre il Presidente rivolgendosi ad Andreotti, mi ha preso appuntamento per vedere di fare qualche investigazione più mirata sui flussi finanziari relativi alla villa che si è comprato Martelli sull'Appia. Nella seconda occasione in cui io ho citato il rapporto Ascari - Subranni, non ci fu bisogno di un appuntamento preso da altri, perché nel frattempo si erano già incontrati, quindi... La prima volta invece Ascari non telefonò a Subranni, andò su un appuntamento preso da Andreotti, almeno così mi disse*").

2.2.8 LE DICHIARAZIONI DI CLAUDIO MARTELLI

All'udienza del 14 dicembre 2017, sull'accordo delle parti, è stato acquisito il verbale delle informazioni testimoniali rese da Claudio Martelli al difensore

dell'imputato Subranni, Avv. Milio, in data 5 dicembre 2016, allorché il predetto, in sintesi, ebbe, tra l'altro a dichiarare di avere avuto la disponibilità in affitto di una villa sita nella via Appia Antica n. 400 insieme ad alcuni amici dal 1989 al 1996, che i relativi canoni di locazione venivano corrisposti al proprietario Ludovisi Boncompagni dalle sue assistenti del tempo nella misura di L. 8.000.000 mensili, spesa in parte sostenuta dal teste con la sua compagna e in parte da soci del Club dei Club che aveva sede nella stessa villa, e che non aveva mai acquistato alcun immobile tra il 1990 e il 1994 sulla via Appia o in altri luoghi.

2.2.9 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONIO SUBRANNI

All'udienza del 22 settembre 2017 l'imputato Antonio Subranni ha reso le seguenti dichiarazioni spontanee:

"*Leggo le dichiarazioni spontanee relative a Di Carlo Francesco, Luigi Li Gotti e al Colonnello Nicolò Gebbia. Mi riferisco alle dichiarazioni rese in questo processo da Francesco Di Carlo alle udienze gennaio 2014 e del 6 marzo 2014. Egli ha riferito che io mi sarei adoperato su richiesta di Antonino Salvo, al quale venne chiesto un intervento presso di me da Gaetano Badalamenti per orientare le indagini sull'omicidio di Giuseppe Impastato, depistandole al fine di ottenere che la vicenda si chiudesse senza conseguenze per gli effettivi responsabili e segnatamente il Badalamenti, obiettivo che, a detta del Di Carlo, in risposta a domande successive del Pubblico Ministero, sarebbe stato raggiunto. Prescindo dalle contraddizioni quali è in corso di farlo. In merito al soggetto che gli avrebbe fatto tale rivelazione (i Salvo ovvero Badalamenti o tutti e due) e dal fatto che, nonostante già nel 1997, fosse stato interrogato dai P.M. che indagavano sulla morte di Impastato, egli non ha mai fatto il nome del sottoscritto e ne ha riferito solo nel 2012, quando è stato interrogato dai P.M. di questo processo, sulla scorta di uno spunto dato da un'intervista concessa otto*

mesi e mezzo prima, vale a dire il 25 giugno del 2012, un'intervista di Repubblica. In merito, a parte ogni cosa, mi viene da pensare alle mie varie perentorie smentite sulla stampa, che non hanno trovato mai una qualche attenzione ma solo silenzio. Ritornando a Di Carlo, egli, improvvisamente, si riaffaccia nella scena. Mi domando: si è preparato? Si è istruito? Lo ha fatto da solo? Ma tutto questo non importa tanto. Di Carlo si ricorda di me a distanza di 34 anni, quattro mesi e tre giorni dalla morte di Impastato. E a distanza di quindici anni - ho detto quindici anni - dalle sue originarie dichiarazioni sulla vicenda, cioè sul caso Impastato. Quindici anni. Ma soprattutto dopo ben sei - dico sei - interrogatori precedenti, assolutamente privi da un qualsiasi voglia riferimento o di un pur labile accenno a me, al mio nome, al mio passato, ai miei trascorsi professionali. E non è superfluo evidenziare anche che costui, non ne ha parlato nemmeno davanti alla Corte di Assiste, che processò Badalamenti e Palazzolo per quel delitto. Non è solo... non è solo questo il dettaglio che voglio sottolineare. Non è solo questo il dettaglio che voglio sottolineare, bensì altri elementi, ben più importanti, che, senza smentita alcuna, dimostrano l'assurda falsità delle affermazioni del Di Carlo. Giuseppe Impastato viene trovato morto il 9 maggio del 1978. Lo stesso giorno in cui venne ritrovato a Roma, niente di particolare, il cadavere dell'Onorevole Aldo Moro. Questo per far capire qual era il clima di quell'epoca, quella degli anni 70, caratterizzata dal terrorismo di Destra e anche dal terrorismo di Sinistra. Nella fase iniziale delle indagini, per una serie di elementi concludenti, si ha avuto il convincimento da parte di tutto lo staff investigativo, Magistrati compresi, di trovarsi di fronte a una morte accidentale. Queste, a mio parere, le circostanze che hanno determinato quel convincimento. Il caso Moro proprio quel giorno. L'eversione armata, la cui iniziale lunga fase strisciante, nella quasi totalità dei casi, era stato quantomeno sottovalutata. L'appartenenza dell'Impastato a Democrazia Proletaria. Ma soprattutto e in particolar modo, la scena del

crimine ormai nota che noi tutti investigatori e Magistrati accorsi nell'immediatezza sul luogo e qualche Magistrato mi ha anche anticipato che ci siamo trovati davanti. Mi sia consentito spiegare le ragioni per le quali affermo che quel convincimento fu proprio di tutti i partecipanti alle indagini. Nella vicenda Impastato, intervennero, nella immediatezza, vale a dire verso il 9 maggio 78, il Dottor Trizzino, Pretore di Carini, il Procuratore facente funzione di Martorana. Era il Procuratore reggente da quasi un anno, Martorana, il quale trasmise una nota al Procuratore Generale presso la Corte di Appello dall'oggetto emblematico, dal titolo: l'attentato alla sicurezza dei trasporti mediante esplosione dinamitarda. Intervennero anche il Dottor Signorino e il dottor Martorana, con la stessa macchina vennero. Il Dottor Scozzari, un bravo Magistrato, i medici legali, Dottor Procacciante, era anche un grande medico legale. Tutti costoro ritennero, al pari del sottoscritto, che Impastato fosse morto dilaniato da un'esplosione, mentre era intento a collocare un ordigno sulla linea ferroviaria. Nessuno si sarebbe immaginato - mai dubitato - della professionalità, della esperienza e della... professionalità ed esperienza dei medici legali citati né sicuramente dell'onestà e della preparazione dei Procuratori della Repubblica che ho citato, che arrivano al pari del sottoscritto a quella conclusioni, fuorviati sia dalla dinamica dei fatti, come apparve in primo luogo dallo stato dei luoghi, direi meglio la scena del crimine, ma anche dal ritrovamento di alcune lettere nelle quali Impastato manifestava proposito di suicidio, tra le quali un manoscritto, nel quale egli così si esprimeva: "proclamo pubblicamente il mio fallimento come uomo e come rivoluzionario. Non voglio funerale di alcun genere. Dal punto di morte all'obitorio. Gradirei tanto di essere cremato e che le ceneri venissero gettate in una pubblica latrina, dove piscia più gente. Addio. Giuseppe". Inoltre, gradirei che la mia breve indagine (inintelligibile), a seguito della denuncia presentata da alcuni amici di Impastato, tre giovani, in persona del Dottor Chinnici, il quale provvide ad

interrogare amici e parenti della vittima (allegato uno). Mai il Dottor Chinnici... mai il Dottor Chinnici... mai il Dottor Chinnici ebbe a dire alcunché sull'operato del sottoscritto. Dopo la tragica scomparsa del predetto Magistrato, il Dottor Caponnetto si occupò dell'inchiesta. Ne chiese l'archiviazione e nulla ebbe, nemmeno lui, da dire sul mio operato nel provvedimento da noi redatto. Egli stesso, del resto lo stesso Colonnello Subranni, che allora comandava con grado inferiore il reparto operativo del Corpo Carabinieri di Palermo, aveva, sulla base delle indagini iniziali, espresso nei due sopracitati rapporti del 10 maggio 78 e del 30 maggio 78. Ma ce n'era anche un altro mio dell'11 maggio 78. Quindi 10 maggio, 11 maggio, 30 maggio 78, il motivato e fermo convincimento che l'Impastato Giuseppe si fosse suicidato, compiendo scientemente un attentato terroristico. Precisava nella deposizione del 25 dicembre 1980, foglio 103 volume secondo, di aver appreso, attraverso i contatti tenuti con l'autorità giudiziaria, aggiungo io il Dottor Chinnici, che, nel corso di ulteriori indagini, erano venuti fuori elementi tali da fare ritenere possibile una causale diversa da quella formulata in quel rapporto. Nella successiva deposizione del 16 luglio 1982, lo stesso Colonnello Subranni, in termini ancora più espliciti e con una lealtà che gli fa onore, dichiarava, foglio 110, nella prima fase delle indagini, si ebbe il sospetto che l'Impastato morì nel momento in cui stava per collocare un ordigno esplosivo lungo la strada ferrata. Questi sospetti, però, vennero meno quando, in sede di indagini preliminari, sotto i Magistrati della Procura, è emerso elementi che deponevano più per l'omicidio dell'Impastato che per una morte accidentale cagionata dall'ordigno esplosivo. Dalle indagini a suo tempo svolte, è emersa in maniera certa che Impastato era seriamente e concretamente impegnato nella lotta contro il Corpo di Mafia, capeggiato da Gaetano Badalamenti, che l'Impastato accusava di una lunga serie di illeciti. È evidente che tali parole non lasciavano spazio ad equivoci, anche per il dato temporale. Dalle indagini a suo tempo

svolte, emerse in maniera certa altro che favoreggiamento di Badalamenti. Il provvedimento che oggi è dato così come i documenti, dai quali si evince l'immediato coinvolgimento nelle indagini dei soggetti menzionati, sono in atti, essendo stati depositati dalla mia Difesa in occasione della produzione documentale datata 8 ottobre 2015. In quei provvedimenti, come è agevole verificare, tutti, Magistrati compresi, propendono per la tesi del suicidio. Ciononostante, come è noto, la Pubblica Accusa ha di recente riaperto le indagini sul caso Impastato, dapprima iscrivendo un procedimento contro ignoti (nel 2011) poi scrivendo nel registro degli indagati il sottoscritto e alcuni sottufficiali dei Carabinieri in data 19 ottobre del 2012 per poi chiedere, in fretta e furia, appena dieci giorni dopo la citazione, vale a dire il 2/11, il 2 novembre del 2012, l'archiviazione con una motivazione discutibile. Nel riaprire le indagini, l'Accusa ha compendiato tutto il materiale in un faldone, ma in quell'unico faldone v'è solo il poco materiale utile per ottenere la cosa (inintelligibile) sostenere il suo teorema, atteso che non troverete i provvedimenti citati ad eccezione di quello del Dottor Caponnetto. Infatti, la vicenda Impastato è compendiata in ben dieci faldoni, che la mia Difesa ha chiesto e ottenuto di visionare. Tra i vari documenti che ho citato, tra i quali vi è un provvedimento, se ancora ve ne fosse bisogno, spazza ogni dubbio sulla correttezza del sottoscritto e fa giustizia delle calunniate di Di Carlo e non solo del predetto. Si tratta della richiesta di archiviazione del Dottor De Francisci, formulata nel 1992, ad esito della riapertura delle indagini, dopo le rivelazioni di Buscetta, fatte dopo il 1984 sulla vicenda ed accolto Giudice per le Indagini Preliminari, Dottor Grillo. In essa si legge, a proposito del Badalamenti, frattanto negli anni accusato anche dal Buscetta, che le risultanze investigative conducono a non ritenere improbabile la totale estraneità dei fatti di Gaetano Badalamenti e ancora che non è certamente da escludere che la delegittimazione del Badalamenti, ad opera dei cosiddetti corleonesi, avesse

avuto inizio con l'escussione di un così grave fatto di sangue a sua insaputa, fanno segnare che le mutate forze in campo. Io... E' quantomeno singolare che il sottoscritto, intervenuto nell'immediatezza per determinati conclusioni e adesso viene accusato dalla Procura di Palermo, giacché l'indagine è ancora sub judice atteso che il Giudice per le Indagini Preliminari ha dapprima ordinato ulteriori indagini per un reato, che, ove fosse stato commesso e non lo è, sarebbe comunque prescritto e ancora non si è determinato e i Magistrati, sei, credo, che pervennero alle stesse conclusioni, sia nell'immediatezza che negli anni successivi e per molti anni ancora, ignorando addirittura anche le dichiarazioni del pentito per eccellenza, vale a dire Buscetta. E non vengono parimenti indagati - mi sia consentito, è una provocazione - per lo stesso reato mio. Ogni commento è superfluo. A ciò si aggiunga che appena 3 mesi dopo il delitto Impastato, il sottoscritto rassegnava all'Ufficio Istruzione di Palermo il rapporto contro Riina salvatore + 25 del 25 agosto 1978, quindi a distanza di poco, e nel quale si denunciava, negli atti, anche il Badalamenti, questi mitici e capi storici della Mafia, il capo importante. È opportuno sottolineare che quel mio lavoro investigativo, nato dalle confessioni Di Cristina al Capitano Pettinato e collaborato dalle unità investigative, era stato riportato dai Dottori Falcone e Borsellino nella sentenza ordinanza del Maxi Processo, ove scritto a riguardo: la confessione di Giuseppe Di Cristina e le indagini conseguenti sono compensate nel rapporto giudiziario, pregiudiziario dei Carabinieri di Palermo, Maggiore Antonio Subranni, datato 25 agosto del 78, e bisogna qui dare atto - dico Falcone e Borsellino - bisogna dare atto che i Carabinieri avevano compreso l'importanza delle rilevazioni del Di Cristina e le avevano sapientemente inserite nel quadro complessivo delle indagini da tempo condotte contro Cosa Nostra. Sapientemente inserite... Avevano perfettamente compreso, ben sette anni fa, dicono Falcone e Borsellino, le linee di tendenza all'interno della mafia ed avevano preveduto uno scontro di vaste dimensioni fra le fazioni

in lotta nonché l'uccisione di funzionari dello Stato, che prontamente si sono verificate. La sentenza ordinanza contro Abate più 700 soggetti dell'8. 11.85, foglio V, pagina 747, 48, 49 e 50, sono (inintelligibile) sono le mie parole che (inintelligibile). Ed ancora in quel provvedimento si legge e anche stavolta purtroppo la puntuale denuncia dei Carabinieri hanno sorto effetti di rilievo sul piano giudiziario. Evidentemente anche in questa occasione, le dichiarazioni di Di Cristina e le indagini dei P.G. sono state sottovalutate. E allo stesso modo non si è compresa la pericolosità, ampiamente sottolineata dai Carabinieri, dell'esistenza di un ferreo sistema di alleanze e dalla Provincia di Caltanissetta a quella di Trapani era dominata dai corleonesi e stava per impadronirsi del potere. Falcone (inintelligibile), quei Magistrati evidenziano altresì che, nel commentare le dichiarazioni del Di Cristina, l'estensore del rapporto, Maggiore Antonio Subranni afferma che le notizie fornite dal Di Cristina rimane anche una realtà occulta davvero paradossale. Rivela l'agghiacciante realtà, che, accanto all'autorità dello Stato, esiste un potere più incisivo e più efficace, che è quello della Mafia che agisce, che si muove, che lucra, che uccide, che perfino giudica e tutto alle spalle dei pubblici poteri.. Il nobilissimo sdegno dell'estensore del rapporto, Maggiore Antonio Subranni, Falcone e Borsellino dicono, è completamente comprensibile e giustificato, specie se si considera che soltanto adesso, dopo indagini lunghe nonché defatiganti, si comincia a prestare ascolto, quando, oltre sette anni fa, era stato già vigorosamente denunciato, senza effetti di rilievo. Tutti i documenti fanno parte della produzione della mia difesa dell'8 novembre del 2015. E sono stati acquisiti. Osservo solo che magistrati di quella levatura professionale e di levatura morale, vale a dire Falcone e Borsellino, non solo lodarono il mio operato, ma non ebbe alcunché da dire sulla vicenda Impastato. Altro che trattative con Cosa Nostra. Altro che protezione di Badalamenti o Provenzano o chi altri. Mi scusi. Mi scusi... .. ...In merito alla vicenda che qua evidenzio che, proprio nel periodo a ridosso del

caso Impastato, ero impegnato non solo in quel lavoro investigativo di somma importanza, conteggiato poi nel rapporto giudiziario del 25 agosto del 1978 - caso anche alle date - di cui ho già parlato, costituito da 187 pagine questo mio rapporto e da 107 allegati, con cui ho denunciato ai Procuratori della Repubblica della Sicilia occidentale 26 soggetti tra i quali gli elementi di spicco, i precari, i capi e gli elementi di spicco della intera organizzazione mafiosa, sia corleonese che badalamentiana. Infatti, in quello stesso periodo, ho messo a segno anche altre operazioni di Polizia Giudiziaria e, in particolare, con i rapporti giudiziari dell'8 e dell'8 febbraio 1978, inviati alla Procura di Palermo, sostituto Procuratore dottor Sirchia, ho rassegnato le risultanze investigative e le conseguenti specifiche responsabilità su uno dei tanti efferati attacchi dei corleonesi e mafiosi collegati a Cosa Nostra, conclusosi nel giro di poco tempo, con l'uccisione dei mafiosi, Palazzo di Giovanni, La Gattuda Salvatore, e con il sequestro, omicidio e occultamento di cadavere in persona di Palazzo Onofrio (fratello di Giovanni (inintelligibile). Palazzo Giovanni. Palazzo Giovanni. (inintelligibile) le conseguenti, a prescindere dalle (inintelligibile) di mafiosi collegati a Cosa Nostra. Si concluse con l'uccisione di mafiosi Palazzo, cioè Palazzo Giovanni è di Corleone. Salvatore (inintelligibile) e con lui Palazzo Onofrio, il fratello di Palazzo Giovanni. Corleonesi. E con il sequestro e occultamento di cadavere di Palazzo Onofrio. Una rivoltella usata per l'omicidio di Palazzo Giovanni era stata impiegata da Bagarella anche nell'uccisione del colonnello Russo. L'anno prima, nel 77, uno di questi. Palazzo Giovanni era un proprietario di bestiame. Era un ricco possidente. E anche Palazzo Giovanni... E Palazzo... Palazzo Giovanni è stato ucciso da Bagarella in persona, in pieno giorno, in piena piazza di Corleone. Perché Palazzo Giovanni era di Corleone. Avevano rubato 12 (inintelligibile) assieme a La Gattuta Salvatore e Puccio Marco e assieme a suo fratello Palazzo Onofrio. Ormai il cartello serve (inintelligibile) Palazzo Giovanni e

(inintelligibile). Il mio lavoro non è finito però lì, perché ho continuato a dare il mio costante apporto anche in sede d'istruzione. Ed ancora con il rapporto giudiziario del 20 maggio 1978, a undici giorni della morte di Impastato, a ridosso, ho denunciato alla Procura di Palermo, Dottor Lo Forte, due soggetti pienamente responsabili di una serie di delitti contro il patrimonio. Con quel rapporto ho consegnato le risultanze investigative e le conseguenti specifiche responsabilità anche in ordine del sequestro, omicidio, occultamento di cadavere in persona dei germani Billeri Antonino e Pietro e di Del Cupolo Aldo, attirati in un agguato mortale il 17 aprile 1978. Ma l'episodio che più mi gratifica, nell'ambito di tale lavoro investigativo è che il Giudice Falcone, con perspicacia assolutamente non comune, ha utilizzato il mio lavoro, il mio rapporto del 25 agosto 1978, anche per mettere in moto il processo di revisione della sentenza di condanna già passata in giudicato dei presunti killer, in particolare pare che fossero quattro del duplice omicidio Russo-Costa, che si è concluso con la condanna degli esponenti mafiosi con in testa Riina, Provenzano e Bagarella e con l'assoluzione degli altri soggetti, rimessi in libertà meno uno così credo di ricordare deceduto in carcere dopo sedici anni di reclusione.... ..... Il Giudice Falcone ricordava perfettamente che, in sede di sopralluogo, da me effettuato a Ficuzza di Corleone, il 20 maggio del 77, sotto il corpo del Colonnello Russo, avevo rinvenuto un paio di occhiali con lenti bianche neutre, e che allorquando Bagarella fu catturato assieme a suo cognato Puccio dal mio personale del Reparto Operativo, a Palermo, in Corso Vittorio Emanuele nel 1979, portava ancora gli occhiali con lenti bianche e neutre, che contribuivano a dargli un aspetto serio e compassato. Purtroppo Falcone, il Dottor Falcone non poté vedere la fine di quel processo di revisione che avvenne nel 1994, come dà atto un articolo del settimanale Avvenimenti dal titolo Totò Riina e i tre pastori. Mi pare che è allegato. Alfredo Galasso, uno degli Avvocati impegnati nel processo di revisione, che pone in risalto il mio

concreto, prevegente, inascoltato lavoro investigativo (allegato due) di quegli anni come si facevano le indagini. Non come oggi. Sulla vicenda Impastato, mi sembra di non dover aggiungere altro. In questa sede, atteso che il procedimento a mio carico è ancora in corso. Riferendomi sempre alle dichiarazioni di Francesco Di Carlo e alle sue madornali menzogne, il Di Carlo ha anche affermato di avermi visto presso la Satris in Piazza Marina. Mai stato a Piazza Marina. Una o due volte, un paio di volte, negli anni 70, e più precisamente nel 76, nel 78, nel 79, e di non ricordare se mi vide anche vicino casa dei Salvo. Ha specificato che il sottoscritto era in sala d'attesa così come altri soggetti, facendo così, per dire, anticamera. E aggiunge che Antonino Salvo, il quale, essendo morto, non può testimoniare gli avrebbe confermato la circostanza della mia presenza. Non penso di sbagliare nel dire che i cugini Salvo, Antonino e Ignazio, abitavano in case distinte e separate... ....Antonio e Ignazio abitano in case distinte e separate. E ognuno di loro disponeva di un proprio ufficio. E aggiungo che Antonino in ufficio è andato (inintelligibile) a piedi, pochi mesi fa. E aggiungo che Antonino Salvo aveva un ampio ufficio in un edificio sito in una strada laterale di Via Libertà. In Via Libertà. È una strada parallela a Via Libertà. Si chiama anche Via Libertà (inintelligibile). E proprio si chiama verso il Massimo. È tra Via Siracusa e Via XII Gennaio. C'è una strada. Lì era l'ufficio di... lì era l'ufficio. E poi a domande suggestive ... ... Nella Piazza Libertà, c'è la statua della Libertà, che sembra circondata da una strada a 360° perché si immette di qua, si immette di là. Dritta a 180° si immette per andare verso Piazza... Piazza... a 360° si immette verso... verso... lo stadio, verso... verso tante cose. (inintelligibile) XII gennaio. Una strada (inintelligibile) XII Gennaio. (inintelligibile) Questa rotonda di Piazza della Libertà, a 90°, lì abitava... come... Salvo, il cugino, Ignazio. Abitava... a 90° della rotonda. Sono andato a vederlo coi miei piedi. L'altro era a 180°.... ... ... A domande suggestive del Pubblico Ministero, il Di Carlo ha poi escluso che il

sottoscritto andasse dai Salvo per attingere da costoro notizie investigative. Al fine di accreditare la tesi, che io mi sarei recato da predetti esattori per altre ragioni, da lui individuate in non meglio precisate richieste di ricevere cortesie e/o avanzamenti di carriera. Ma ammesso e non concesso che Di Carlo mi abbia visto presso i Salvo, le ragioni erano ben altre, di natura esclusivamente istituzionale. Mi spiego. L'imprenditore Luigi Corleo venne rapito il 17 luglio 1975 nel territorio di Salemi e mai più ritrovato. Le indagini vennero seguite sia dalla Polizia di Stato che dai Carabinieri del luogo e, anche in considerazione della persona sequestrata, non già perché è suocero di Antonino Salvo, ma perché è un facoltoso possidente terriero, prima ancora che imprenditore, dal nucleo investigativo, come si evince dal verbale di esame di testimonio senza giuramento, reso da Antonino Salvo in data 5 maggio 77 al Giudice istruttore di Marsala, Dottor Cassata, allegato 3. Nell'ambito di tali indagini, svolte dapprima dal solo Colonnello Russo e poi, dopo il mio arrivo al nucleo investigativo, luglio 76, anche dal sottoscritto, credo che sia capitato anche a me di essermi incontrato un paio di volte con Antonino Salvo, nel suo ufficio, per esigenze del mio lavoro investigativo e non certo per chissà quali finalità recondite. Infatti, i Carabinieri misero sotto controllo diverse utenze intestate e/o riconducibili ai Salvo, nell'intento di identificare gli autori del sequestro di persona. Le intercettazioni erano direttamente disposte e autorizzate dai Procuratori della Repubblica, Dottor Corsini, Pedone, Scozzari, e da costoro noi refertavamo, allegato 4. Altro Procuratore che si occupò della vicenda era il Dottor Paino, allora Procuratore di Marsala, allegati 5. Dalle varie telefonate, ascoltate nel corso delle indagini, dato il tempo trascorso, non ricordo granché. Però una è rimasta impressa ancora nella mia mente. Ricordo che ero nell'ufficio di Antonino Salvo davanti a questa bobina, sulla quale vi era registrata una telefonata, nella quale, lo stesso Antonino Salvo diceva, quasi ossessivamente al suo interlocutore, le seguenti parole: "voglio la prova che è

vivo. Mi dovete dare la prova che è vivo". E ripeteva tale frase per tre o quattro volte.... ... ... (inintelligibile) di ricordare le cose... la memoria vacilla. Credo di ricordare. Mi ha detto che... si riferiva al suocero. "Mio suocero mi deve dare la prova che è vivo. Mi deve dare la prova che è vivo". Mi sembra di ricordare questo. Diceva... Salvo diceva: "mi deve dare la prova". Con un tono forte, composto ma senza inimicarseli (inintelligibile), perché (inintelligibile) ed era stato chiamato per dire quelle cose. (inintelligibile).... ... .Quella frase è rimasta, a distanza di tanto tempo, nella mia mente. Ma tale dato, ancorché apparentemente insignificante, ha consentito la mia Difesa di rintracciare questa telefonata. Essa è ricompresa in una relazione di perizia audiofonica, commissionata dal Giudice istruttore di Marsala, Dottor Cassata, e depositata dai periti il 20 agosto 76, allegato 6. In essa, tra le altre, è riportata anche tale conversazione del 21 luglio 75. Le indagini dirette dal Colonnello Russo proseguirono negli anni a venire come si evince dal verbale reso da Antonino Salvo al Procuratore di Marsala, Dottor Cassata, già menzionato. Ricordo che, tra le ipotesi investigative maggiormente accreditate, vi era quella, secondo la quale, il sequestro Corleo potesse essere collegato ad altro avvenimento della stessa specie, vale a dire il sequestro di Nicola Campisi, rilasciato circa un mese dopo dietro pagamento di un riscatto di circa 700 milioni di lire, un'enormità, specialmente all'epoca. Tale ipotesi si fondava sia sull'ingente riscatto preteso per liberare i sequestrati sia pure sulla vicinanza territoriale dei luoghi teatro dei due sequestri, Sciacca e Salemi. L'ipotesi investigativa dei qua, si ritrova, tra l'altro, nel rapporto giudiziario a firma del Colonnello Russo del 10 gennaio 76, allegato 7. Emblematica prova di tale supposto collegamento si rinviene nel fatto che il Colonnello Russo cita, nel predetto rapporto giudiziario, avente ad oggetto "Indagini collaterali espedite da questo nucleo in relazione al sequestro di persona a scopo di estorsione di Corleo Luigi", il nome di Ferro Giuseppe quale uno dei responsabili del sequestro di Nicola

Campisi e parla espressamente di presunti collegamenti tra i due fatti. Pertanto, le indagini da noi condotte si svolsero in una direzione molto ampia e avendo in mente tale prospettiva di collegamento tra i due fatti delittuosi. In data 19 agosto 76, personale del nucleo investigativo, da me comandato interinalmente, arrestava proprio Ferro Giuseppe, allegato 8. Il giorno successivo, militari del predetto nucleo investigativo da me comandato interinalmente, durante i servizi di appostamento nei luoghi, ove, il giorno precedente, era stato tratto in arresto il Ferro, provvedevano all'arresto di tali Vannutelli Vito e Messina Nicolò, sospettati anch'essi di avere partecipato al sequestro Campisi, allegato 9. È interessante notare, a testimonianza dell'ipotizzato collegamento tra il sequestro Campisi e il sequestro Corleo, scaturente dalle investigazioni che noi Carabinieri del nucleo investigativo di Palermo compivamo in relazione ad entrambi i fatti delittuosi, che nel rapporto giudiziario a mia firma del 21 agosto 76, concernente la denuncia e l'arresto dei predetti Vannutelli e Messina, io scrivo: "si segnala la necessità più che l'opportunità che le sottonotate armi, sequestrate a Ferro Giuseppe, Vannutelli Vito e il fucile appartenente a Renda Giuseppe, vengano sottoposte al più presto a perizia balistica per affrontare l'esito peritale con i reperti riguardanti taluni delitti di sangue, connessi con i noti sequestri di Campisi Nicola e Corleo Luigi. In merito al sequestro Campisi, voglio ricordare anche il giorno in cui, insieme al Giudice Dottor Sirena e all'Avvocato Seminara, mi recai in un appezzamento di terreno, sito nell'entroterra palermitano. Non ricordo di chi fosse né ricordo dove si trovasse esattamente. Facemmo effettuare da un trattore degli scavi in mezzo a un fiorente vigneto. Al terzo tentativo, il trattore urtò contro... ... .Quindi, Giudice Sirena insieme all'Avvocato Seminara... Seminara era della parte opposta. Seminara non diceva nulla. Adesso (inintelligibile) una cella sotterranea Seminara cominciava a parlare. La cella sotterranea delle dimensioni disumane, meno di due metri di lato e un metro e mezzo di altezza, se

ben ricordo. All'interno della cella, c'era un cancelletto di ferro, da cui partiva un condotto di pochi metri che conduceva in mezzo a una siepe di fichi d'india. In quella cella, era stato tenuto prigioniero Campisi, non Corleo. (inintelligibile).... ....Quanto detto testimonia inconfutabilmente che, ammesso che il Di Carlo dica il vero, il sottoscritto si recava presso l'ufficio di Antonino Salvo a motivo esclusivo delle indagini di Polizia Giudiziaria svolte all'epoca, in ordine al sequestro del suocero, Luigi Corleo. Altra affermazione del Di Carlo, che mi riguarda, è quella di avermi visto, una sola volta, dall'Onorevole Lima, nei pressi di Via Mariano Stabile "nei primi anni 70". Il Di Carlo ha affermato tale circostanza in forma involuta, dubitativamente, "mi sembra che pure là l'avevo visto una volta, però non mi ricordo". Ed ha aggiunto che il sottoscritto si sarebbe recato da Lima, così come da Antonino Salvo, al pari di tantissime altre persone, per favori circa trasferimenti di sede o anche per avanzamenti di carriera. E quest'ultimo sarebbe stato il mio specifico obiettivo. Ovviamente il Di Carlo, il quale ha ammesso di non sapere quando io sono stato promosso Maggiore, Tenente Colonnello, Colonnello e quindi Generale, ha dovuto infine ammettere di non avere alcun elemento specifico a sostegno delle sue calunnie e quindi che le sue non sono altro che opinione o, testualmente, "la mia opinione da libero cittadino, che, avendolo visto da Lima, penso si andava a raccomandare". Credo che i processi ancora si facciano con i fatti e non con le opinioni. E pertanto non aggiungo altro in merito, salvo che non ho mai conosciuto l'Onorevole Lima e non ho mai saputo e non conosco tuttora l'ubicazione delle abitazioni, degli uffici, delle segreterie politiche e di ogni altra eventuale pertinenza del predetto. Infine, il Di Carlo ha sostenuto di aver saputo da Vito Ciancimino che questo ultimo intratteneva buoni rapporti con il sottoscritto, al quale si sarebbe rivolto per fare eliminare provvedimenti a carico di mafiosi, quali la diffida e simili. Ha collocato tale confidenza sempre anni 70, a metà più, il 76/77. Di Carlo, ovviamente, non dicendo la verità, si è

limitato a tale generiche e fumose dichiarazioni. Su Vito Ciancimino ho già riferito in occasione delle mie precedenti spontanee dichiarazioni e ad esse mi riporto, ma è opportuno spendere qualche altra considerazione. Il Pubblico Ministero ha prodotto due biglietti da visita a firma del sottoscritto, uno dei quali sicuramente in risposta a felicitazioni rivoltemi da Ciancimino. Circostanza innegabilmente confermata dallo scritto: "grazie per le felicitazioni che lei ha voluto formulare". Ma ritengo che anche l'altro sia stato in risposta a suoi voti augurali in occasioni di festività. Tali biglietti da visita, ritrovati in sede di perquisizione effettuate nei confronti di Vito Ciancimino, costituirebbero prova della conoscenza tra me e Vito Ciancimino e altresì prova dei nostri rapporti. A prescindere dal fatto che, tra le tante carte, rubriche ed appunti, vi sono diversi biglietti da visita di altri soggetti, tra i quali ricordo il Senatore Cerami, Sottosegretario di Stato, Senatore Riggio, Vice Prefetto Cardia, Generale Picone, ben due Magistrati, il Dottor Mezzatesta e il Dottor Trainito, Cardinale Pappalardo, un Tenente Generale di pubblica sicurezza, il Vescovo di Trapani, un Ambasciatore e altre decine di persone. Tutti questi biglietti, ad eccezione di quello del Cardinale Pappalardo, sono già agli atti, perché oggetto della produzione documentale della mia Difesa, datata 10 ottobre 2013. Il Pubblico Ministero però si è limitato a focalizzare l'attenzione sul sottoscritto e non sugli altri. A parte ciò, è agevole verificare, in relazione al grado rivestito dal sottoscritto e all'incarico ricoperto, dati che si possono trarre sia dai biglietti da visita ma anche per i necessari raffronti dallo stato di servizio rilasciato dal comando generale, che essi risalgono al periodo antecedente al novembre 1984. Ciò in quanto il sottoscritto è stato Maggiore e Comandante del nucleo investigativo del gruppo Carabinieri dal 15 ottobre 76 al 23 maggio 77 e dal 24 luglio 77 al 29 aprile 78. Ed è stato Tenente Colonnello, Comandante del reparto operativo presso il gruppo Carabinieri dal 30 aprile 78 al 30 luglio 1980. Quindi, tali biglietti da visita si riferiscono a un periodo

abbondantemente antecedente, ben 4 anni, rispetto novembre 84, data del primo arresto di Vito Ciancimino. Peraltro, è lo stesso Vito Ciancimino, interrogato dal Dottor Falcone, alla presenza dei Dottori Di Lello e Geraci, in data 28 novembre 1984, due mesi dopo il primo arresto, ha affermato con riguardo al sottoscritto: "ma con lo stesso non ho intrattenuto rapporti di alcun genere. Lo stesso dicasi per il Generale Carmelo Picone". Allegato 10. Incidentemente osservo che, dopo tali dichiarazioni, né il Dottor Falcone né gli altri due colleghi hanno mai avuto nulla da ridire su di me. Mi domando allora come sia possibile, alla luce di quanto detto e tenuto conto del fatto che Vito Ciancimino era un personaggio pubblico, un noto esponente politico che aveva ricoperto incarichi pubblici ed era incensurato prima dell'arresto del 1984, trarre le conclusioni della Procura. I biglietti da visita del sottoscritto e di altri testimoniano unicamente che Vito Ciancimino era un soggetto istituzionale dell'epoca e la conferma di ciò si rinviene nel fatto che il Dottor Falcone, in quell'occasione, esibì a Ciancimino anche un biglietto di auguri del Presidente Michela Mezzatesta, Magistrato. E a riguardo, Vito Ciancimino rispose così: "faccio presente che il Mezzatesta è da me conosciuto da tempo come diversi altri Giudici, dei quali non intendo fare i nomi per evitare che vengano coinvolti in questa atmosfera di sospetto e radiati dalla Magistratura". Quanto infine alle testimonianze dell'Avvocato Li Gotti e del Colonnello Gebbia, mi limito a brevi considerazioni, stante le smentite rimediate e grazie al lavoro della mia Difesa, le cui risultanze verranno prodotte. Il Li Gotti ha cercato di insinuare la mia vicinanza o, peggio, dipendenza dall'Onorevole Andreotti, in virtù della quale io avrei - uso le parole del Pubblico Ministero - asservito il ROS a fini privati". Il Teste ha citato due episodi riferitigli dall'Avvocato Ascari, all'epoca Difensore di Andreotti, che, essendo deceduto, non può più smentire. Quello relativo a presunte indagini commissionate al fine di accertare da quali fonti provenisse il denaro utilizzato dall'Onorevole Martelli per acquistare la casa

sulla Via Appia in Roma e quello relativo a indagini patrimoniali su tale Minoli, fratello del più noto giornalista, imputato di circonvenzione di incapace e condannato con sentenza definitiva, che riconosceva le sue responsabilità a risarcire il danno alla vittima del reato a lui ascritto. In merito, mi limito a dire che non ho mai conosciuto l'Onorevole Andreotti; non ho mai intrattenuto con il predetto alcun rapporto. Per il resto allego le due sentenze della Corte di Cassazione, relative alla vicenda Minoli, allegati 11, e le sommarie informazioni testimoniali rilasciate dall'Onorevole Martelli alla mia Difesa, allegato 12, che confutano inequivocabilmente le predette affermazioni del Li Gotti. In riferimento al Colonnello Gebbia e agli episodi da lui riferiti, ho già precisato quali sono state le occasioni di possibile incontro con Antonino Salvo e la causale esclusivamente professionale, relativa al sequestro dell'imprenditore Corleo. Per il resto, lascio alla mia Difesa il compito di confutare, con testimonianze parimenti inequivocabili, le predette affermazioni del Gebbia, in merito ad omissioni asseritamente poste in essere dal sottoscritto presso le pertinenze di Antonino Salvo ed altresì relative alle telefonate di Antonino Salvo all'Onorevole Andreotti in mia presenza.... ....

Dichiarazioni spontanee relative alle dichiarazioni di Siino Angelo, del Dottor Cavaliero e della signora Agnese Piraino Leto in Borsellino. Mi riferisco, in primo luogo, alle dichiarazioni rese da Siino Angelo in questo processo. Il Siino ha riferito di avermi frequentato e incontrato diverse volte tra le quali una su mia sollecitazione a casa del Maresciallo Provenzano per parlare dell'omicidio del Colonnello Russo. In quell'occasione, lui avrebbe costatato che io ero informato in merito a questo... a quel delitto, attraverso il Capitano Pettinato. In proposito, preciso che non avevo avuto alcun contatto di alcun genere con Siino, per le ragioni che spiegherò più avanti, e di conseguenza dichiaro che ogni affermazione o semplice riferimento alla mia persona e nei miei confronti possono comunque venire da Siino sono totalmente e fondamentalmente false....

... .Allora, è appena il caso di precisare, altresì, che non sapevo e non so tuttora dove abitava e abita il Maresciallo Provenzano e che non sono mai stato a casa del Maresciallo Provenzano. Sottolineo, inoltre, che, per mia formazione professionale, non ho mai condiviso con i miei dipendenti e collaboratori la gestione di un interrogatorio, la stesura di un verbale di fermo, di arresto, di ordine di carcerazione o di qualsivoglia atto di carattere processuale. Siino ha fatto riferimento, come detto, al Capitano Pettinato e a Giuseppe Di Cristina, a modo suo e per suo comodo. Mi sia consentito un breve inciso. Il Capitano Pettinato comandava la compagnia di Gela, da cui dipendeva anche la Stazione Carabinieri di Riesi. E, nel Comune di Riesi, risiedeva Giuseppe Di Cristina. Accadde che, sulla statale Riesi-Gela, alcuni killer, per errore, avevano bloccato un auto e ucciso i due occupanti, ritenendo che uno dei due fosse appunto Giuseppe Di Cristina. Il Capitano Pettinato è intervenuto sotto la mia direzione come unico responsabile dell'attività investigativa. Pettinato ha così contattato, tramite il Comandante della Stazione di Riesi, e incontrato Di Cristina. E le risultanze delle sue dichiarazioni sono state acquisite e inserite da me in un mio lavoro investigativo di notoria somma importanza, conclusosi con la denuncia dei vertici della mafia tutta, corleonesi e badalamentani, ai Procuratori della Repubblica della Sicilia occidentale. È tutto arcinoto, anche ai Magistrati e Giudici, che hanno preso parte attiva alle varie istruttorie e alle diverse fasi processuali. Mi riferisco al rapporto contro Riina Salvatore + 25, datato 25 agosto 78, noto come Rapporto dalla copertina rossa, del quale parlerò in occasione di altri miei dichiarazioni spontanee. In merito all'omicidio del Colonnello Russo, ricordo ancora quel fatidico 20 agosto 77. Ero nel pomeriggio ed ero nel mio ufficio di Comandante del nucleo investigativo di Palermo. Stavo con una decina e più di giornalisti di Palermo, ai quali stavo fornendo notizie relative ad operazioni di Polizia Giudiziaria compiute dal mio personale. Costoro erano seduti intorno alla mia scrivania. Di

essi ho un ricordo nitido di Bolzoni e La Licata, di un giovanissimo e promettente giornalista del Giornale di Sicilia, di cui non ricordo il nome - è forse Billitteri - di altro giornalista dello stesso quotidiano, esperto in fatti di mafia, forse Sottile, e di Lodato. Forse c'era anche Felice Cavallaro. Mi giunse una telefonata. Mi giunse così la notizia dell'uccisione di Russo a Ficuzza, dov'era in villeggiatura con la famiglia. Emisi un forte grido di rabbia e di maledizione contro i corleonesi e con un pugno mandai in frantumi il vetro della scrivania. Sono certo che tutti i presenti, giornalisti e miei collaboratori, ricordano quel doloroso episodio. Uno di essi, il Bozzoni, lo ha anche descritto in un suo libro sulla mafia, allegato 1. Ritornando all'omicidio del Colonnello Russo, devo dire che il Giudice Falcone ricordava perfettamente una singolare circostanza. Vale a dire che, in sede di sopralluogo effettuata a Ficuzza di Corleone, 20 agosto 77, sotto il corpo del Colonnello Russo, avevo rinvenuto un paio di occhiali con lenti bianche e neutre e che, allorquando Bagarella fu catturato assieme a suo cognato Puccio dal mio personale del reparto operativo, a Palermo, in Corso Vittorio Emanuele, nel 1979, portava occhiali con lente bianche e neutre, che contribuivano a dargli un aspetto serio e compassato. Anche il più maldestro Carabiniere, che avesse vissuto quello sventurato episodio, non avrebbe avuto il benché minimo motivo di avere notizie da Siino. Il delitto Russo-Costa recava la firma scolpita di Riina quale mandante e di Bagarella quale capo dei killer. Il Siino, nel tentativo di accreditare una sorta di confidenzialità con ambienti dell'arma e con il sottoscritto in particolare, ha inoltre riferito di avermi conosciuto perché presentatogli dal Colonnello Russo, alla comunione della figlia di quest'ultimo. Tale affermazione è falsa ed è insanabilmente falsa. Ed anche se del tutto superfluo, lo preciso lo stesso. Non ho mai partecipato alla cerimonia della prima comunione della figlia di Russo. Non sono stato presentato a Siino dal Colonnello Russo. Non solo, ma ritengo - e credo di non sbagliare - che Russo

non abbia presentato il Siino ad alcun ufficiale alle sue dipendenze e ciò semplicemente perché non rientrava nel suo modo di agire. Ritengo di poter affermare ciò con certezza, atteso che la mia conoscenza con il Colonnello Russo è risalente, profonda e databile, allorquando gli sono succeduto al Comando della Compagnia di Castelvetrano. A Partanna era allora Pretore il compianto Rocco Chinnici, con il quale entrambi abbiamo stabilito solidi e duraturi rapporti di stima e collaborazione. Ricordo bene che, a quel tempo e in quel territorio, io e i miei uomini portammo a termine, in undici mesi, tre operazioni, per le quali ricevemmo altrettanti encomi solenni, due dei quali dall'allora Colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa, all'epoca Comandante della Legione. Qualche anno dopo, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa chiese al Comando generale la mia persona per affiancarlo, all'epoca del terrorismo e per un periodo di sei mesi, nella costituzione e nell'avvio di un organismo riguardante le carceri speciali: l'ufficio coordinamento dei servizi sicurezza degli istituti di prevenzione e di pena. Organismo... ....Organismo soppresso e non certo per nostra volontà nel 1995. Nel compilare il rapporto informativo per ufficiali, il Generale così si esprimeva sul sottoscritto: "ho avuto alle mie dipendenze, dal 24 maggio 77 al 22 luglio 77, il Maggiore Subranni Dottor Antonio, quale Ufficiale addetto. Offertomi come collaboratore in una rosa di Ufficiali dello stesso Comando generale, non ho avuto dubbi nel far cadere sulla sua persona la mia scelta, al di là di quei valori affettivi, che pur talvolta si impongono per anni e anni di dura e trasparente collaborazione. E la scelta non poteva non rivelarsi felice, atteso che, in una parentesi davvero anomala quale quella della costituzione e dell'avvio del rendimento pieno di un organismo, che impegnava frontalmente il prestigio dell'Arma, tutte quelle qualità e doti, che nettamente lo avevano fatto emergere, in altre circostanze, tra i migliori, si sono andate confermando quale patrimonio di valori, di cui lo scrivente aveva davvero bisogno. In giorni e settimane intensamente vissute e

sempre tormentate, in stato di costante precarietà organizzativa, in un ambiente permeato da molte riserve e da molti interrogatori, rivolti brutalmente all'Arma, quasi fosse l'unica a dovere rispondere di impegni, dei quali lo stesso Governo chiedeva una soluzione d'urgenza, in un'atmosfera in cui finanche i collaboratori avrebbero preteso il giusto e responsabile rodaggio, tutto è stato superato dal Maggiore Subranni, con l'entusiasmo di sempre, con la dedizione di chi crede, con la grinta di chi vuole, con l'esempio di chi può rispondere a testa alta e quindi con l'orgoglio di pochi. E in ogni circostanza vi è stata l'offerta generosa e senza calcolo della sua solida preparazione professionale, della sua validissima cultura giuridica, del suo stile militare, mai servile e sempre, invece, trasparente, leale ed inalterabile alle umane ossidazioni della sua assoluta integrità. Ha lavorato intensamente, spesso al di là di ogni ragionevole resistenza. Ha tenuto ben alto il nome e il prestigio dell'Istituzione. Ha dato prova chiarissima dei suoi valori intellettuali, morali, militari, di carattere. Al termine di una parentesi faticosa e difficile, al di là dell'importante successo conseguito nella durissima prima fase di lavoro, il signor Ministro di Grazia e Giustizia si è compiaciuto di rivolgere a questo ufficio parole di vivo apprezzamento. Parole e giudizi di cui sono lieto far partecipe il bravo Ufficiale, perché è stato effettivamente un prezioso e insostituibile collaboratore. Per il suo rendimento di assoluto rilievo, gli esprimo la mia gratitudine ed il mio vivo compiacimento. Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa". Allegato 2. Ho sempre goduto di stima e considerazione tra i Magistrati, anche quelli di Palermo. E mi riferisco ai Dottori Chinnici, Falcone, Borsellino, Grasso, Ajala, Silena, Aliquò, Forte, Aldo Rizzo, Giovanni Puglisi, Pignatone, Pizzillo, solo per citarne alcuni. Conservo gelosamente il libro Cose di Cosa Nostra, che il Dottor Falcone volle regalarmi. In quell'occasione, egli scrisse: "Al Generale Subranni, con stima ed amicizia. Giovanni Falcone". Allegato 2bis. È agevole verificare che si tratta della prima edizione, datata

novembre 91. Sicché se ne desume quale fosse la considerazione del Magistrato per il sottoscritto, a pochi mesi dalla sua tragica fine. E ancora emblematica la risposta del Dottor Pignatone ad una mia lettera inviatagli, allorquando è stata diffusa dalla stampa la notizia di essere indagato, unitamente ai miei collaboratori, Generale Mori e Colonnello Obinu, a seguito delle falsità raccontante dal Riccio. Così si è espresso il Magistrato: "Egregio Generale, ho ricevuto la sua nota, che ho trasmesso formalmente al Dottor Di Matteo per l'unione agli atti. Tengo a farle sapere che, in questo procedimento, non ho e non posso avere alcun ruolo, dato che ho redatto una relazione su una delle affermazioni del Colonnello Riccio e potrei quindi assumere la veste di Testimone. Per il resto, conosco bene e ricordo perfettamente l'attività da lei svolta per tanti anni in questa martoriata terra di Sicilia. Cordiali Saluti. Giuseppe Pignatone". Allegato 2ter. A quella dei Magistrati, si è accompagnata la stima e la considerazione di cui ho goduto all'interno dell'Arma dei Carabinieri e negli anni, anche quella di autorevoli ed esponenti delle altre Forze di Polizia. A riguardo, allego una lettera, con la quale, l'allora Capo della Polizia, Prefetto Fernando Masone, ha richiesto al Comandante generale Luigi Federici la mia persona quale partecipante relatore a un convegno organizzato dalla Polizia di Stato il 2 aprile 96, attesa la sua - vale a dire del sottoscritto - vasta esperienza professionale sul tema trattato in quel convegno. Allegato 3. A quella lettera seguiva, in data 20 maggio 96, una missiva a firma del Prefetto Gianni De Gennaro, nella quale egli esprimeva la propria gratitudine al sottoscritto. Allegato 4. Ma la stima e considerazione del Dottor De Gennaro risaliva a qualche anno prima, com'è dimostrato da una missiva del 7 marzo 93, con la quale il predetto mi trasmetteva un lavoro investigativo, di cui adesso non ho preciso ricordo, ed aggiungeva che, in quel lavoro, "c'è un bello spaccato di storia palermitana che sia tu che io abbiamo seguito direttamente nell'ambito della nostra attività professionale. Con affetto e

stima". Allegato 5. Potrei citare innumerevoli altre testimonianze, ma me ne astengo, convinto che la storia umana e professionale del sottoscritto non si possa cambiare con i teoremi e in presenza di fatti, che li smentiscono. Per ciò che concerne invece la partecipazione di Siino alla comunione di mia figlia, che egli ha collocato all'udienza del 16 ottobre 2014, "qualche tempo dopo, non era passato né un mese, ma insomma qualche mese dopo la morte del Colonnello Russo", osservo che mia figlia ha effettuato la prima comunione due anni, un mese e quattordici giorni prima dell'uccisione del Tenente Colonnello Russo ossia il 6 luglio 75. Anche qualsiasi maldestro Carabiniere avrebbe avuto la curiosità e la conseguente elementare capacità di accertarne la data e di citarla. Forse non si è voluto accertarlo o forse, più semplicemente, non si è ritenuto necessario farlo? Per inciso, il Siino, nella deposizione avvenuta un mese dopo, vale a dire il 27 novembre 2014, ha mutato tale versione, affermando che, "a tale cerimonia, mi invitò il Colonnello Russo" e, quindi, che la comunione avvenne prima dell'omicidio di Russo. Ha aggiunto che con il sottoscritto "mi pare ci siamo salutati, così, ma c'erano parecchie persone, tutte appartenenti alle Forze dell'Ordine. Praticamente c'era anche il Dottore Aspetti, il Capo della Mobile". Si è passati così da un invito espresso del sottoscritto, avvenuto dopo la morte del Colonnello Russo, ad un improbabile, anzi totalmente destituito di ogni fondamento, invito formulato dal Colonnello Russo, che, essendo deceduto, non può ovviamente testimoniare e ad un semplice saluto con me. In ogni caso, riesce davvero arduo comprendere come si possa fare spudoratamente ricorso a una grossolana menzogna di questo genere e credere apoditticamente alle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti, ignorando gli insegnamenti del Dottor Falcone, che, ricordo, era molto rigoroso in questo, tanto da aver incriminato - lo si ricorda a titolo esemplificativo - il pentito Pellegriti per calunnia. È necessario allora domandarsi: qual è il fine per il Siino di tale tentativo di accreditarsi come una

persona aventi tali frequentazioni? È evidentemente quello di tentare di dimostrare l'indimostrabile, perché oggettivamente falso, cioè la mia vicinanza a certi ambienti. In proposito osservo, solo perché resti traccia e nonostante ritenga le affermazioni del Siino radicalmente false, che il Siino, nel 75, era un incensurato e un soggetto appartenente alla cosiddetta Palermo-bene. Come tale frequentava notoriamente non già il sottoscritto, ma i salotti della Palermo-bene. Così come, per citare qualche esempio più recente e più eclatante, l'Ingegner Michele Aiello ovvero il Dottor Roberto Helg, i quali, è notorio, avevano rapporti anche con eminenti Magistrati. Ma quel che è più importante è che Siino è stato arrestato da ROS ed ha subìto, a seguito di quell'arresto, un processo per 416bis. Ed il ROS, al momento del suo arresto, era comandato dal sottoscritto. Non credo sia necessario aggiungere altro ad una così tale evidenza. Il Siino ha anche mentito allorquando ha riferito, in sede di sommarie informazioni testimoniali, al Pubblico Ministero, che la signora Graziella Mandalà, moglie dell'imprenditore Quartuccio, rapita negli anni 70, è stata portata a casa dal Colonnello Russo e da me. Ho lavorato personalmente a quella vicenda insieme e di stretta e proficua collaborazione con l'allora Sostituto Procuratore Dottor Aliquò, al quale sono andati ad aggiungersi, nei vari momenti successivi del procedimento penale, altri Magistrati e Giudici di Palermo. Ricordo quindi bene come si svolse il sequestro della signora Graziella Mandalà, avvenuto poco dopo la mezzanotte del 20 luglio 76, nella sua casa di villeggiatura di San Martino delle Scale. Ricordo l'uccisione del gioielliere Ganci, al quale il Quartuccio si era rivolto in ossequio a consigli non certo dati dalle Istituzioni, perché si adoperasse per far ritrovare la moglie. Ricordo che altri due fratelli del Ganci vennero uccisi presso il mercato ortofrutticolo, dove lavoravano, mentre il terzo, sfuggito all'agguato perché a prendere un caffè, non parlò mai della vicenda, nonostante avessimo provato in tutti i modi di fargli dire ciò che sapeva. Ricordo che altri due cadaveri vennero

ritrovati in una campagna, sotto terra, in una buca di 60 per 80 centimetri ciascuno. E ricordo come si giunse alla liberazione della signora Mandalà, che non fu certo opera del Siino. Infatti, accadde che il 29 luglio 76, alle ore 23:30, un funzionario di banca, che aveva appena parcheggiato la sua auto in Piazza Don Bosco e che stava per rientrare a casa, vide una donna che, barcollando, gli andò incontro. Pensò che si trattasse di una ubriaca, ma lei si presentò esclamando: "sono Graziella Mandalà, per favore mi aiuti". Pochi minuti dopo, arrivò un parente della signora e venne avvertito il marito a Monreale. I banditi abbandonarono la donna su una 128 blu, accostata a un marciapiede di Piazza Don Bosco. Le dissero di non muoversi e per precauzione, prima di lasciarla, le coprirono gli occhi con dei cerotti. Io e il Dottor Aliquò abbiamo ricevuto la signora Mandalà nel mio ufficio di Comandante del nucleo investigativo del Gruppo di Palermo, dove è stata trattenuta tutta la notte del rilascio e gran parte del giorno dopo, per esigenze investigative. Ritornando al Siino, egli ha altresì affermato che io avrei avuto rapporti con il Mannino ed ha insinuato che mi sarei adoperato per far archiviare, in breve tempo, l'indagine della Procura di Sciacca a carico di quest'ultimo, nata dalle dichiarazioni di Spatola Rosario. Il Siino mente con (inintelligibile) arroganza e con totale sicurezza e senza alcun timore di dichiarare il falso, al cospetto di rappresentanti della Giustizia. E posso provarlo, anche qui, con dati incontrovertibili. In merito, osservo brevemente: non sono mai stato a Sciacca. Non vi ho mai messo piede. Non ho mai conosciuto Messana. Non mi sono mai occupato di quelle indagini".

2.2.10 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI

Occorre premettere che nel dare conto delle risultanze concernenti l'imputato Subranni non direttamente connesse al reato contestato non sono state riportate né quelle relative alla confidenza ricevuta dalla consorte del Dott. Borsellino

pochi giorni prima dell'uccisione di quest'ultimo perché già oggetto di apposito esame nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4, cui si rinvia, né quelle relative all'esposto anonimo denominato "Corvo2" pervenuto a vari destinatari, istituzionali e non, nel mese di giugno 1992, poiché, la richiesta – ritenuta anomala dal P.M. – del Subranni di archiviazione senza alcun accertamento potrebbe ben trovare giustificazione nei rapporti con Mannino, pesantemente chiamato in causa in quell'anonimo, e che, però, per quel che rileva in questo processo, sono stati già ampiamente provati aliunde.

Quanto, invece, a tutte le altre risultanze ricordate nei paragrafi precedenti, se ne deve ribadire la scarsissima utilità.

Le dichiarazioni di Di Carlo sul ruolo del Subranni nelle indagini per l'omicidio Impastato, invero, non hanno trovato in questa sede alcun riscontro (non essendo evidentemente sufficiente a tal fine la documentazione prodotta dal P.M. a riprova del ruolo principale svolto dal Subranni nelle prime indagini che si indirizzarono verso il suicidio di Impastato e l'esito conclusivo raggiunto molti anni dopo sulla riconducibilità a Gaetano Badalamenti della decisione omicidiaria) e non sono, pertanto, utili.

D'altra parte, va detto che, come risulta dalla documentazione acquisita agli atti, l'ipotesi di un depistaggio doloso da parte di Subranni è stata oggetto di separati procedimenti, che, per quel che qui risulta, ad oggi non hanno avuto alcun esito.

La testimonianza del Gen. Gebbia si fonda, invece, su conoscenze dallo stesso apprese, molti anni dopo dai fatti, da terzi che o le hanno smentite (v. dichiarazioni Frasca e Ungaro) o non le hanno potute confermare (il M.llo Noto nel frattempo deceduto).

A ciò si aggiungano l'ulteriore ritardo con il quale il teste è addivenuto alla decisione di riferire quei fatti e alcuni tratti istrionici del personaggio non tranquillizzanti ai fini della valutazione della sua attendibilità.

Delle predette risultanze, allora, in definitiva, residuano soltanto i rapporti di Subranni con i cugini Salvo, con Vito Ciancimino e con Andreotti.

Quanto ai cugini Salvo, invero, convergono le dichiarazioni di Di Carlo (a prescindere dall'episodio della presenza nella sala d'attesa che è stato negato dall'imputato e che non è riscontrato) e di Siino, oltre che la testimonianza, ancorché de relato, di Gebbia utilizzabile, quanto ai riferiti rapporti, soltanto in termini meramente generali connessi alle indagini relative al sequestro Corleo che a suo tempo portarono necessariamente Subranni e Nino Salvo ad incrociarsi, ma si tratta di risultanze scarsamente significative per il ruolo pubblico ricoperto per moltissimi anni dai cugini Salvo e per la sopra indicata origine dei rapporti in questione.

Quanto a Vito Ciancimino, poiché il riferito (da parte di Di Carlo) interessamento di Subranni per specifiche esigenze del primo non ha trovato alcun riscontro, residua soltanto il dato della conoscenza reciproca in quanto confermata dal biglietto di ringraziamento a firma del Subranni a suo tempo sequestrato allo stesso Ciancimino.

Ma l'episodio, in assenza di altre diverse risultanze, può avere un rilievo soltanto etico, laddove certo può sorprendere che un ufficiale dei Carabinieri che aveva operato a Palermo abbia ritenuto di scambiare convenevoli con un soggetto di cui in quel momento – e da molti anni (v. Relazione Commissione Parlamentare Antimafia e rapporti giudiziari acquisiti agli atti risalenti ai primi anni settanta) – era noto lo spessore criminale ancorché lo stesso non fosse stato ancora attinto da provvedimenti coercitivi.

Né il giudizio eticamente riprovevole può mutare per il solo fatto – sul quale Subranni e il suo difensore hanno molto insistito – che anche qualche magistrato (uno dei quali espressamente citato in sede di discussione all'udienza dell'8 marzo 2018, peraltro, non costituisce sicuramente un positivo esempio per le vicende che lo hanno nel prosieguo interessato), all'epoca, in modo non meno

riprovevole, abbia intrattenuto analoghi rapporti con Ciancimino (come dimostrato da altra corrispondenza, analoga a quella del Subranni, rinvenuta in possesso di Ciancimino) a fronte della stragrande maggioranza tanto di appartenenti all'Arma, tanto di magistrati che giammai avrebbero intrattenuto rapporti di sorta col medesimo Ciancimino per la sua caratura politico-criminale a tutti già nota.

Quanto, infine, ad Andreotti, premesso che non v'è alcuna ragione di dubitare della testimonianza di Luigi Li Gotti nelle parti in cui ha riferito fatti direttamente da lui vissuti sol perché vi sono state alcune imprecisioni sul racconto (o sul ricordo del racconto) a suo tempo fattogli dall'Avv. Ascari su altre vicende (ci si riferisce all'imprecisione relativa alla villa che Martelli ha smentito di avere comprato, ma che, comunque, ha confermato di avere avuto nella sua disponibilità anche grazie al versamento di somme a titolo di canone di locazione da parte di terzi, e ad alcune imprecisioni, soprattutto di carattere temporale con riferimento al pensionamento di Subranni che di per sé non escludono l'interessamento sollecitatogli, sulla vicenda del fratello del giornalista Minoli documentate dalla difesa del predetto imputato e ribadite in sede di discussione all'udienza dell'8 marzo 2018), così come per i cugini Salvo, deve ugualmente tenersi conto del ruolo pubblico dello stesso Andreotti, già più volte Ministro e Presidente del Consiglio, che può avere dato origine al rapporto in questione, residuando, conseguentemente, soltanto il profilo etico tanto del mantenimento del rapporto medesimo anche dopo che Andreotti era stato sottoposto ad indagine per gravi reati, quanto, se poi effettivamente vi fu perché nulla in proposito è stato riscontrato, dell'interessamento del Subranni, sollecitatogli dallo stesso Andreotti, nelle vicende riferite da Li Gotti.

In conclusione, dunque, non si ritiene che le risultanze offerte dall'Accusa, valutate in uno alle difese opposte dall'imputato, possano offrire elementi idonei a supportare un giudizio significativamente negativo sulla personalità del

Subranni al di là di quanto piuttosto emerga già dalla condotta di quest'ultimo comportante la sua responsabilità penale per il contestato reato di cui al capo a) della rubrica nei termini già ampiamente richiamati nel precedente paragrafo 2.2.

2.3 GIUSEPPE DE DONNO

Infine, quanto ai Carabinieri, anche all'imputato Giuseppe De Donno il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", mediante la medesima triplice condotta addebitata ai coimputati Mori e Subranni la cui posizione è stata prima esaminata:

1) "*inizialmente contattando, su incarico di esponenti politici e di governo, uomini collegati a "cosa nostra" (fra gli altri, in particolare, Ciancimino Vito Calogero, nella sua veste di tramite con uomini di vertice della predetta organizzazione mafiosa ed "ambasciatore" delle loro richieste), e così agevolando l'instaurazione di un canale di comunicazione con i capi del predetto sodalizio criminale, finalizzato a sollecitare eventuali richieste di "Cosa Nostra" per far cessare la strategia omicidiaria e stragista*";

2) "*in seguito favorendo lo sviluppo di una "trattativa" fra lo Stato e la mafia, attraverso reciproche parziali rinunce in relazione, da una parte, alla prosecuzione della strategia stragista e, dall'altra, all'esercizio dei poteri repressivi dello Stato*";

3) "*successivamente assicurando altresì il protrarsi dello stato di latitanza di Provenzano Bernardo, principale referente mafioso di tale "trattativa"*"".

Tutte queste condotte, ancora secondo la contestazione del P.M., "*per un verso, agevolavano la ricezione presso i destinatari ultimi della minaccia di prosecuzione della strategia stragista e, per altro verso, rafforzavano i responsabili mafiosi nel loro proposito criminoso di rinnovare la predetta minaccia*".

Anche a Giuseppe De Donno, dunque, la Pubblica Accusa attribuisce (così come a Mario Mori ed a Antonio Subranni, le cui posizioni, come detto, sono state esaminate nei paragrafi precedenti) una condotta concorsuale consistente nell'avere sollecitato, agevolato sotto diversi profili e rafforzato il proposito

criminoso della minaccia al Governo della Repubblica attribuito, invece, ovviamente ai vertici di "cosa nostra".

In altre parole, di essere stato (insieme a Mori e Subranni) "istigatore", "determinatore" e "facilatore" del ricatto di "cosa nostra" secondo le definizioni utilizzate dal P.M. nella sua requisitoria all'udienza del 19 gennaio 2018.

Ed, allora, occorre, innanzitutto, richiamare, anche per Giuseppe De Donno, le preliminari considerazioni già svolte nei precedenti paragrafi 2.1 e 2.2 per i coimputati Mario Mori e Antonio Subranni, cui, dunque, si può rinviare al fine di evitare una superflua ripetizione.

Appare necessario, in particolare, ribadire ancora in premessa, prima di affrontare e delineare con maggiore precisione la condotta ritenuta penalmente rilevante addebitata al De Donno, che tale condotta non è quella di colui che, compiendo l'azione tipica del reato di cui all'art. 338 c.p., formula la minaccia e ne è, quindi, autore in senso stretto (poiché, si ripete, la minaccia, secondo la stessa contestazione di reato del P.M., è stata formulata dagli esponenti mafiosi pure imputati, unitamente ad altri, sempre appartenenti all'organizzazione mafiosa, nei confronti quali si procede separatamente, tra i quali, come è emerso nel corso del processo, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano), ma di colui che in qualche modo, anche per proprie finalità ma nella consapevolezza del contributo e del suo esito e, quindi, dell'evento, l'istiga, la sollecita, la determina, la agevola con varie e diverse condotte e, infine, se ne fa tramite nel suo percorso diretto a raggiungere il destinatario individuato nel Governo della Repubblica.

La condotta del De Donno, in particolare, attiene soprattutto, come si vedrà meglio più avanti, alla fase iniziale del contatto con Vito Ciancimino e, poi, nell'affiancamento consapevole del superiore Mori in tutta l'azione materiale, ancora sempre istigatrice ed agevolatrice, posta in essere successivamente a quell'iniziale approccio una volta constatato che effettivamente Ciancimino aveva preso contatto con i vertici mafiosi, e non, dunque, all'intera condotta

tipica del reato di minaccia corrispondente al modello astratto delineato nell'art. 338 c.p. invece posta in essere dagli autori in senso stretto del reato (i mafiosi).

Occorre ancora ribadire che, ai fini della compartecipazione nel reato, infatti, rileva anche la sola azione compartecipativa, che, pur non realizzando di per sé l'intera condotta criminosa penalmente punibile e, pertanto, essendo da sola insufficiente per integrare la figura del reato contestato, comunque, in qualche modo, rende possibile la realizzazione dell'evento prefigurato nella fattispecie criminosa.

Si è detto, invero, che, in forza della disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale stabilita con la regola generale dell'art. 110 c.p., invero, sono punibili, quali compartecipi del reato, tra gli altri, anche coloro che si limitino a suscitare e a fare sorgere in altri un proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto coloro che si limitino a rafforzare tale proposito eventualmente in altri già esistente, oltre che coloro che pongano in essere una compartecipazione materiale, che può assumere le più diverse forme, tale da consentire consapevolmente il verificarsi dell'evento punito dalla norma penale.

Il presupposto della condotta posta in essere dall'imputato De Donno e della sua eventuale responsabilità penale, dunque, è costituito dall'accertamento, alla stregua dell'ampia e complessa istruttoria compiuta in questo processo, dell'azione tipica del reato contestato, quella della minaccia in danno di un Corpo politico prevista dall'art. 338 c.p., che è stata posta in essere dai mafiosi, quali autori in senso stretto del reato.

Per tale accertamento probatorio, può rinviarsi a tutte le risultanze esposte nella Parte Terza della sentenza, che evidenziano incontestabilmente come, dopo la strage di Capaci, Riina ed i suoi sodali ebbero a porre in essere un vero e proprio ricatto al Governo della Repubblica (peraltro, sostanzialmente riconosciuto dalla difesa dell'imputato De Donno, che, in sede di discussione all'udienza del 5

aprile 2018, negando vi sia stata mai una "trattativa", ha, tuttavia, testualmente affermato che v'è stato soltanto un "ricatto" dei mafiosi), ponendo l'ottenimento di alcuni benefici quale condizione per la cessazione della contrapposizione frontale di "cosa nostra" con lo Stato e, quindi, per la cessazione della strategia stragista.

Si è visto anche nella medesima Parte Terza della sentenza (e, per questo aspetto, in particolare, nel Capitolo 28) che la conseguente minaccia dei vertici mafiosi è stata infine effettivamente percepita dal suo destinatario (il Governo della Repubblica), così essendosi definitivamente consumato il reato contestato.

Nella medesima Parte Terza è stato, quindi, altresì, già delineato il contributo causale fornito da De Donno al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

De Donno, invero, su incarico di Mori ebbe ad attivarsi per "agganciare", attraverso il figlio Massimo appositamente cercato, Vito Ciancimino, che, essendo ben noti i suoi rapporti con Riina e Provenzano in virtù della sua comune origine corleonese, era stato individuato quale canale idoneo a consentire di aprire un dialogo con i vertici mafiosi.

Che la finalità dell'approccio con Vito Ciancimino fosse questa e non certo (o almeno non principalmente) quella asserita dell'indagine diretta a identificare i responsabili della strage di Capaci ed a catturare i grandi latitanti di "cosa nostra", si è già ampiamente detto nella Parte Terza della sentenza e poi ancora, più in sintesi, esaminando nei paragrafi precedenti le posizioni di coimputati Mori e Subranni.

In tale senso depongono molteplici elementi probatori, ad iniziare dalla inusuale ricerca di "copertura politica" iniziata proprio da De Donno con l'incontro, anche questo appositamente cercato, con la Dott.ssa Ferraro e che, con tutta evidenza, appare del tutto eccentrica rispetto ad una prospettata indagine di P.G.

mediante il ricorso ad un "confidente" di cui, nel contempo, asseritamente, si intendeva tutelare l'anonimato.

De Donno, sfruttando la comune conoscenza col Dott. Falcone ed il momento di sgomento che era seguito alla strage di Capaci, ha potuto contattare direttamente la Dott.ssa Ferraro e l'ha informata dell'iniziativa dei Carabinieri perché ne riferisse (come in effetti poi è avvenuto anche se con effetti diversi da quelli immaginati dai Carabinieri) al Ministro di Grazia e Giustizia Martelli, mentre nel contempo, Mori si faceva carico di informare il Presidente del Consiglio Amato attraverso il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri Fernanda Contri, e, successivamente, nell'ottobre 1992, anche il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Luciano Violante al quale, significativamente, sollecitava un incontro "privato" con Vito Ciancimino.

Anche alla Dott.ssa Ferraro De Donno fece espressamente il nome del loro "confidente" Vito Ciancimino, nonostante poi gli imputati si siano trincerati dietro la previsione dell'art. 203 c.p.p. (ovvero, da parte della difesa dell'imputato De Donno in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, del tutto impropriamente, anche dell'art. 108 disp. att. c.p.p. che disciplina la diversa fattispecie delle denunce e degli altri documenti anonimi e, comunque, delle modalità della loro conservazione) per giustificare il fatto che dei contatti con Vito Ciancimino, nel contempo, essi non informarono mai l'Autorità Giudiziaria, nonostante questi fosse in quel momento sottoposto a processo penale per il reato di associazione mafiosa e nonostante che, in ogni caso, la previsione dell'art. 203 c.p.p. tuteli soltanto il diritto di non svelare il nome dell'informatore, ma non certo quello di non riferire le attività investigative svolte soprattutto se finalizzate, come asserito, alla individuazione dei responsabili di gravissimi delitti per i quali vi erano già procedimenti in corso ed alla cattura di latitanti le cui ricerche sono ugualmente coordinate dall'A.G.

Ma, se ciò non bastasse a delineare gli scopi perseguiti, v'è, altresì, il fatto, anche questo incontestato e già più volte evidenziato, che i Carabinieri, rispetto all'iniziativa intrapresa, almeno sino agli ultimi giorni prima dell'arresto di Ciancimino, oltre ad informare l'autorità politica, non hanno posto in essere altra attività di sorta più propriamente riconducibile alle funzioni di polizia giudiziaria asseritamente perseguite.

Mentre sollecitavano Vito Ciancimino a prendere contatto con i vertici di "cosa nostra" (sul punto si tornerà più avanti anche con riferimento specifico alla posizione del De Donno qui in esame) e persino quando ebbero la certezza che tali contatti furono effettivamente instaurati da Ciancimino, i Carabinieri non svolsero alcuna attività di tipo investigativo per mettere a frutto l'esito positivo della loro iniziativa.

I Carabinieri, infatti, mantenendo il segreto assoluto nei confronti dell'Autorità Giudiziaria (ma non anche, si ripete, nei confronti del potere politico), non hanno neppure tentato di svolgere una qualsiasi ordinaria attività investigativa, quali pedinamenti, servizi di osservazione, intercettazioni telefoniche ed ambientali (del tutto usuali in casi simili), che potessero consentire loro di individuare i soggetti cui si era rivolto Ciancimino ed, attraverso questi, risalire sino ai vertici mafiosi allora tutti latitanti e certamente coinvolti nella strage di Capaci della quale asseritamente intendevano individuare ed arrestare i responsabili.

Si è già, infatti, evidenziato come Vito Ciancimino abbia avuto agio di contattare liberamente coloro che riteneva potessero metterlo in contatto con Riina (prima Giuseppe Lipari e poi Antonino Cinà), di informare colui che infine si era reso disponibile per quel contatto (Antonino Cinà) di ciò che volevano i Carabinieri e di ricevere la risposta di Riina tramite l'<<ambasciatore>> senza che il suo operato sia stato minimamente monitorato.

Nel contempo, anche l'<<ambasciatore>> Cinà, a sua volta, senza essere identificato fin quando, soltanto l'anno successivo, Vito Ciancimino né rivelò il nome, ha avuto agio di incontrare ripetutamente quest'ultimo e, nel contempo, Salvatore Riina, facendo da tramite tra i due.

A sconfessare definitivamente la linea difensiva degli imputati, d'altra parte, v'è, infine, il fatto che di tutta l'attività svolta da Mori e De Donno, asseritamente per fini investigativi, non è stata lasciata alcuna traccia neppure all'interno del R.O.S., cui i predetti appartenevano e per il quale operavano in violazione, non soltanto del dovere di informare l'Autorità Giudiziaria (lo stesso Mori, esaminato a Firenze, ebbe a dichiarare che, nei rapporti con Vito Ciancimino agiva "*come ufficiale di Polizia Giudiziaria che cercava di guadagnare qualche punto rispetto alla conoscenza del fenomeno Cosa Nostra*") seppur tacendo, eventualmente, l'identità dell'informatore, ma anche del dovere quanto meno di documentare ai fini interni, con relazioni di servizio od altro, quella che si asseriva (e si asserisce) essere un'attività di polizia giudiziaria a fini investigativi (si è già richiamata, in proposito, la testimonianza, assolutamente chiara, del Gen. Giampiero Ganzer, teste della difesa sentito all'udienza del 31 marzo 2017, che, a specifica domanda, ha confermato che, per norma e prassi interna al R.O.S., dovevano essere annotati gli incontri con i confidenti e sia pure sinteticamente, l'oggetto degli stessi: v. testimonianza Ganzer citata già più ampiamente riportata, secondo cui, appunto, "*La norma (PAROLA INCOMPRENSIBILE) è che venga annotato, se pur non in atti di PG, per lo meno quali sono gli estremi dell'incontro, anche per poter poi ricostruire in termini logici e cronologici data, luogo, oggetto sintetico*").

D'altra parte, la vera finalità dell'iniziativa, come si è già più volte ripetuto, è inarrestabilmente emersa dalle stesse parole di Mario Mori, rendendo chiare le ragioni del perché quell'iniziativa non sia stata mai documentata neppure ad uso interno, né riferita ad altri (in specie l'Autorità Giudiziaria) se non ai

rappresentanti del potere politico, il cui coinvolgimento inevitabilmente poi sarebbe stato necessario per le risposte da dare ai mafiosi ove avessero accolto la sollecitazione al dialogo loro indirizzata.

Ci si intende riferire alla frase, ad un certo punto, rivolta a Vito Ciancimino ("*Ma signor Ciancimino, ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è muro, contro muro. Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato? Ma non si può parlare con questa gente?*") che smentisce l'assunto secondo cui si intendeva invitare Ciancimino a collaborare per far sì che, in virtù delle sue conoscenze e dei suoi risaputi rapporti con i "corleonesi", questi fornisse elementi per far individuare ed arrestare i grandi latitanti che guidavano l'associazione mafiosa resasi responsabile ancora di una delle più gravi stragi (quella di Capaci) della travagliata storia della Repubblica e, quindi, per far sì che, sconfiggendo definitivamente (dopo l'esito del "maxi processo") la mafia, altre stragi non si ripetessero, e rende, invece, del tutto chiaro l'intendimento di invitare piuttosto Ciancimino a prestare la propria opera per recapitare ai vertici mafiosi un messaggio di apertura al dialogo ("*Ma non si può parlare con questa gente?*") finalizzato a "normalizzare" l'anomalia creatasi, a seguito dell'uccisione di Salvo Lima e della prevedibile e prevista uccisione di altri politici oltre che della vendetta che aveva travolto il Dott. Falcone, nel rapporto di secolare coabitazione tra mafia e Istituzioni di modo da far cessare la totale contrapposizione (il "muro contro muro"), che, evidentemente, a quei Carabinieri, rispetto alla "coabitazione", appariva innaturale ("*Da una parte c'è Cosa Nostra, dall'altra parte c'è lo Stato?*").

Ed è altamente significativo, in proposito, che la difesa dell'imputato De Donno, che, in sede di discussione all'udienza del 5 aprile 2018, ha dettagliatamente esaminato per quasi un'ora e mezza le dichiarazioni rese a Firenze non soltanto dallo stesso De Donno, ma ancor più da Mori, abbia del tutto omesso qualsiasi citazione o riferimento anche indiretto del predetto passo.

Null'altro, poi, appare necessario aggiungere, rispetto a quanto già osservato tanto nella Parte Terza della sentenza, tanto nei paragrafi nei quali precedentemente sono state esaminate le posizioni dei coimputati Mori e Subranni, riguardo all'evidente effetto di istigazione insito nell'iniziativa dei Carabinieri, che, infatti, ha dato luogo, a quel punto, al ricatto (e, per quel che qui rileva, all'insita minaccia) rivolta dai mafiosi al Governo che avrebbe dovuto attivarsi per concedere i benefici richiesti da "cosa nostra" in risposta a quel segnale di cedimento dello Stato che sopraggiungeva per la prima volta dopo la dura repressione culminata nell'esito finale del "maxi processo".

Ora, anche per De Donno, deve ancora ricordarsi che al fine della compartecipazione nel reato punibile, è, per giurisprudenza costante, sufficiente anche soltanto una semplice esortazione rivolta all'autore in senso stretto se tale esortazione abbia, comunque, rafforzato, nella persona cui essa è stata, appunto, rivolta, il proposito criminoso e ciò anche se, eventualmente, tale proposito, in termini di generalità, fosse stato già preesistente.

Ciò è esattamente quanto accaduto nel caso in esame, laddove il generico e futuro proposito del Riina ("fare la guerra per poi fare la pace") è stato improvvisamente attualizzato e, quindi, attuato, per l'istigazione e l'esortazione ricevuta dai Carabinieri, per il tramite di Vito Ciancimino, ad aprire il dialogo per superare lo stato di contrapposizione frontale nel frattempo creatosi.

E non può di certo minimamente dubitarsi che quei Carabinieri, Subranni, Mori e De Donno, tutti già particolarmente esperti ed avvezzi a confrontarsi con la mentalità e l'agire mafiosi, fossero pienamente consapevoli che la loro esortazione al dialogo, se raccolta (eventualità che certo dovevano necessariamente prefigurarsi se quell'iniziativa fu tentata) avrebbe dato inevitabilmente luogo all'indicazione, da parte dei vertici mafiosi, delle condizioni per far cessare la contrapposizione frontale con lo Stato e, dunque, ed è ciò che qui rileva, alla minaccia mafiosa di proseguire altrimenti nelle stragi,

non potendo di certo neppure ipotizzarsi che i mafiosi potessero raccogliere l'invito spontaneamente e senza contropartita ovvero con la contropartita riferita da Mori e De Donno (v. deposizione dinanzi alla Corte di Assise di Firenze), che, oltre che veramente risibile, già in sé appare totalmente inverosimile (ci si intende riferire all'impegno di "trattare bene" le famiglie dei latitanti mafiosi che si sarebbero costituiti, non comprendendosi, infatti, come già detto sopra esaminando le posizioni dei coimputati, quali maltrattamenti, in uno stato di diritto, avrebbero potuto temere i familiari, a meno che non si voglia pensare ad altri vantaggi, quali, ad esempio, quelli che successivamente avrebbero consentito ai familiari di Riina di lasciare indisturbati la casa in cui abitava il detto latitante portando con sé tutto ciò che tale casa conteneva, che, però, non possono considerarsi dal momento che lo stesso Mori e la sentenza del Tribunale sulla mancata sorveglianza e perquisizione di quella casa hanno escluso una volontà in tal senso dei Carabinieri operanti).

Quindi, la detta consapevolezza, che si estende dalla ideazione (da parte dei soli Subranni e Mori) dell'azione materiale cui De Donno poi ha compartecipato sia nella fase dell'istigazione, sia nella fase successiva della agevolazione e facilitazione dell'azione di risposta dei mafiosi grazie all'apertura di quel canale diretto di interlocuzione con esponenti delle Istituzioni (i Carabinieri) che spendevano (o facevano credere di spendere) il nome dei più alti esponenti delle Istituzioni medesime (che, comunque, i predetti tentarono di coinvolgere), integra pienamente l'elemento soggettivo del compartecipe nell'azione tipica del reato propria degli autori in senso stretto del reato di minaccia medesimo.

In ogni caso, quanto ai principi generali che regolano gli aspetti materiali della condotta partecipativa nel reato punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., può qui rinviarsi a quanto già prima osservato a proposito delle posizione dei coimputati Mori e Subranni prima già esaminate.

E si rimanda, altresì, sempre con riferimento all'elemento psicologico del reato, anche a quanto osservato nei paragrafi precedenti con riferimento alla vicenda Bellini, la quale, seppur coinvolgente esclusivamente la responsabilità di Mori, è utile per disvelare ulteriormente l'elemento psicologico che ha animato tutta la complessiva azione del medesimo Mori in quei mesi dell'estate del 1992 e, quindi, riguardando anche, in particolare e soprattutto, anche la parallela iniziativa attraverso Vito Ciancimino, anche ad esteriorizzare l'elemento psicologico di coloro che comparteciparono a quest'ultima, tra cui, con ruolo non certo secondario ancorché subordinato, l'imputato De Donno, la cui posizione è qui in esame.

Ma per quest'ultimo devono specificamente aggiungersi alcune ulteriori considerazioni.

Occorre, invero, evidenziare che, sebbene Mori ebbe ad intervenire personalmente negli incontri in un momento successivo al De Donno (e, dunque, sempre in un momento successivo, secondo quanto dichiarato dallo stesso Mori, ma anche da De Donno, fu pronunziata la frase disvelatrice dell'effettivo scopo dell'iniziativa dei Carabinieri prima ancora una volta ricordata) è stato accertato – e ciò refluisce sull'elemento psicologico della condotta del detto imputato De Donno – che sin dal primo approccio (e, anzi, ancor prima dalla ricerca di tale approccio) con Vito Ciancimino lo scopo dei Carabinieri e, dunque, anche di De Donno che materialmente l'attuò, fu esclusivamente, o almeno principalmente, quello di servirsi del medesimo Ciancimino per aprire un dialogo con i vertici mafiosi.

Si è già visto, infatti, nella Parte Terza della sentenza, che sin dal primo approccio di De Donno nel mese di giugno 1992 Vito Ciancimino si premurò di informare Salvatore Riina e di richiedere ed ottenere la "delega" per trattare con lo stesso, delega poi integrata quando, in incontri successivi, insieme a De Donno, si presentò Mori.

Per la più dettagliata ricostruzione di tali passaggi fattuali può rinviarsi, appunto, alla Parte Terza della sentenza ed, in particolare, al Capitolo 5 con rifermento alle dichiarazioni di Vito Ciancimino ("*Ci fu poi un ritorno di fiamma delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare oltre al Capitano poi pure carabinieri*...) che, sia pure indirettamente, confermano che i vertici mafiosi erano stati informati sin dai primi contatti con il solo De Donno e li avevano autorizzati se è vero che avevano a tal fine già "delegato" Vito Ciancimino, per poi, successivamente, estendere quella delega ai Carabinieri (più in generale) evidentemente quando era subentrato in quegli incontri, come detto, anche il Col. Mori.

Ampia conferma di tale conclusione si rinviene, peraltro, nelle risultanze esposte nella medesima Parte Terza della sentenza, Capitolo 9, cui, ugualmente, qui si rinvia.

Dunque, contrariamente a quanto dichiarato dal De Donno a Firenze e nelle occasioni successive (non, però, nel presente processo, nel quale De Donno nulla ha voluto aggiungere alla ricostruzione, peraltro soltanto in sede di dichiarazioni spontanee, di Mori e si è sottratto all'esame che avrebbe potuto approfondire e chiarire alcuni aspetti delle sue pregresse dichiarazioni), sin dal primo approccio del solo De Donno avvenuto, immediatamente dopo la strage di Capaci, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1992, la finalità dei Carabinieri fu assolutamente chiara a Vito Ciancimino, il quale, appunto, come detto, già nel medesimo mese di giugno 1992 si attivò, infatti, prima infruttuosamente con Pino Lipari e, poi, con successo, con Antonino Cinà, per informare Riina di quella prospettiva di trattativa che costituiva già un chiaro segno di cedimento delle Istituzioni dello Stato (qual è anche l'Arma dei Carabinieri) dopo il durissimo colpo ricevuto con l'uccisione di Giovanni Falcone.

Si vuole dire, in altre parole, che prima ancora dell'esplicitazione anche da parte di Mori della volontà di aprire un dialogo con i vertici mafiosi, anche l'azione di

De Donno aveva, nei fatti, manifestato a Ciancimino quella volontà, tanto che questa era stata, conseguentemente, trasmessa a Riina dando luogo alla istigazione al ricatto ed alla minaccia al Governo di cui si è detto.

Anche al De Donno, pertanto, va estesa la consapevolezza della condotta diretta a istigare o, comunque, a rafforzare e ad attualizzare il generico proposito criminoso dei mafiosi con l'inevitabile previsione, da parte anche dello stesso De Donno, sia delle condizioni che i mafiosi, ove avessero accolto l'esortazione che gli veniva rivolta, avrebbero posto per non proseguire nella contrapposizione frontale e, quindi, nella strategia stragista, sia della utilizzazione che i medesimi mafiosi avrebbero potuto fare di quel canale di comunicazione con le Istituzioni che si era improvvisamente aperto e, conseguentemente, della agevolazione che ne sarebbe derivata per i mafiosi medesimi per inoltrare le loro richieste ricattatorie.

D'altra parte, la consapevolezza del De Donno e, per l'effetto, la sussistenza dell'elemento psicologico della sua condotta sono ulteriormente comprovati dalla piena ed assoluta condivisione, anche nei molti anni seguenti e fino ad oggi, delle scelte e delle azioni di Mori senza mai neppure per un momento richiamare la necessità, da parte sua, dell'esecuzione di ordini superiori.

Certo, per quel che è emerso in questo processo, fatto salvo l'intervento nell'ambigua ed inspiegabile azione a Terme Vigliatore (v. Parte Terza, Capitolo 36), la condotta di De Donno, così come quella di Subranni, non risulta essere proseguita anche per far sì che la "trattativa" producesse i suoi effetti e, quindi, in definitiva, per quel che qui rileva, per far sì che le richieste mafiose giungessero al Governo.

Si è già detto, però, che l'azione compartecipativa nel reato non deve necessariamente riguardare l'intera condotta criminosa penalmente punibile, ma può riguardare anche un solo segmento di esso se, comunque, in qualche modo,

rende possibile l'azione delittuosa degli autori in senso stretto della condotta tipica.

Dunque, è punibile penalmente, in applicazione della disciplina della responsabilità penale a titolo concorsuale secondo la regola generale dell'art. 110 c.p., anche colui che, come il De Donno, con la sua consapevole condotta soltanto abbia concorso a suscitare e a fare sorgere in altri il proposito criminoso che precedentemente essi non avevano o anche soltanto colui che si sia limitato a concorrere nel rafforzarzamento di tale proposito eventualmente in altri già esistente, senza che poi abbia avuto più alcun ruolo nell'ulteriore condotta materiale posta in essere, sino alla consumazione del reato, dagli autori in senso stretto di questo e da altri eventuali compartecipi o di altri segmenti dell'azione o dell'intera azione stessa.

Una volta accertato, quindi, che il reato è stato, infine, consumato mediante la ricezione, da parte di esponenti del Governo, del messaggio ricattatorio dei mafiosi originato dalla esortazione ed istigazione di cui anche De Donno, insieme a Mori e Subranni, è stato autore, anche tale ultima condotta di esortazione e istigazione diviene punibile ai sensi dell'art. 110 c.p., dal momento che, senza di essa, non sarebbe insorto in quel momento nei mafiosi il proposito criminoso o, comunque, tale proposito non sarebbe stato attuato per l'assenza, nella disponibilità dei mafiosi medesimi, di un canale di comunicazione delle proprie pretese e condizioni,

In altre parole, è irrilevante l'assenza di prova di ulteriori successive condotte poste in essere dal De Donno, poiché già la sola esortazione ed istigazione ed, autonomamente, poi, già la sola agevolazione ai mafiosi con l'apertura del canale di dialogo con le Istituzioni attraverso Vito Ciancimino ed i Carabinieri medesimi, integrano il concorso punibile nel reato di minaccia al Governo una volta accertato (secondo quanto ampiamente esposto nella Parte Terza della sentenza) che tale reato è stato effettivamente consumato.

Anche per De Donno (come si è già ricordato per le analoghe posizioni dei coimputati Mori e Subranni) valgono, poi, a riscontro degli elementi probatori qui sinteticamente ricordati, tutte le risultanze concernenti l'organizzazione, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, di attentati diretti a costringere i Carabinieri ancora a "farsi sotto" (v. quanto già esposto a proposito dei predetti coimputati) perché confermativi, sotto il profilo logico-deduttivo, dello sviluppo dei fatti iniziati con l'approccio con Vito Ciancimino nel precedente anno 1992.

Da tale complesso di acquisizioni, pertanto, non può che derivare l'affermazione della responsabilità penale anche dell'imputato De Donno per il contributo causale concorsuale dallo stesso fornito al verificarsi del fatto delittuoso della minaccia mafiosa nei confronti del Governo della Repubblica.

Valgono, però, anche per il detto imputato le considerazioni finali esposte già sopra per i coimputati Mori e Subranni con riferimento alla formulazione aperta del capo di imputazione che sembra estendere la contestazione anche ad epoca successiva al 1993 lasciando ipotizzare, come detto, addirittura una sua cessazione soltanto con la cattura di Provenzano avvenuta nel 2006, così che, anche per l'imputato De Donno, si impone una pronunzia assolutoria per le condotte contestate (almeno apparentemente) come commesse successivamente al 1993 quando il reato si è, invece, consumato.

CAPITOLO 3

L'INTERMEDIARIO DI "COSA NOSTRA" MARCELLO DELL'UTRI

All'imputato Marcello Dell'Utri il P.M. contesta di avere concorso nel reato di minaccia, finalizzato a turbare l'attività del Governo della Repubblica, commesso dai vertici dell'associazione mafiosa "cosa nostra", e, in particolare, di avere posto in essere in relazione alle richieste di questi ultimi "*finalizzate ad ottenere benefici di varia natura (tra l'altro concernenti la legislazione penale e processuale in materia di contrasto alla criminalità organizzata, l'esito di importanti vicende processuali ed il trattamento penitenziario degli associati in stato di detenzione) per gli aderenti all'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra". Ponendo l'ottenimento di detti benefici come condizione ineludibile per porre fine alla strategia di violento attacco frontale alle Istituzioni la cui esecuzione aveva avuto inizio con l'omicidio dell'on. Salvo LIMA ed era proseguita con le stragi palermitane del '92 e le stragi di Roma, Firenze e Milano del '93*", le seguenti specifiche condotte:

"*inizialmente proponendosi ed attivandosi, in epoca immediatamente successiva all'omicidio LIMA ed in luogo di quest'ultimo, come interlocutore degli esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per le questioni connesse all'ottenimento dei benefici sopra indicati*";

"*successivamente rinnovando tale interlocuzione con i vertici di Cosa Nostra, in esito alle avvenute carcerazioni di CIANCIMINO Vito Calogero e di RIINA Salvatore, così agevolando il progredire della "trattativa" Stato-mafia sopra menzionata, e quindi rafforzando i responsabili mafiosi della trattativa nel loro proposito criminoso di rinnovare la minaccia di prosecuzione della strategia stragista*";

"*agevolando materialmente la ricezione di tale minaccia presso alcuni destinatari della stessa ed in particolare, da ultimo, favorendone la ricezione da BERLUSCONI Silvio dopo il suo insediamento come Capo del Governo*".

Nella Parte Quarta della sentenza sono state già esposte tutte le risultanze probatorie acquisite al fine di verificare, muovendo dalla figura di Marcello Dell'Utri quale emerge, innanzitutto, dalle sentenze irrevocabili acquisite agli atti, in particolare, se nel 1992 il predetto imputato abbia in qualche modo istigato, sollecitato, stimolato o assecondato le minacce che il vertice di "cosa nostra" ebbe già allora a rivolgere al Governo sotto forma di condizioni per la cessazione della strategia stragista, se, successivamente, il medesimo imputato abbia posto in essere condotte idonee a provocare o rafforzare nei responsabili mafiosi l'intento di rinnovare ancora la minaccia, se, poi, tale minaccia sia stata effettivamente formulata dai vertici mafiosi questa volta nei confronti del Governo Berlusconi e, infine, se Dell'Utri abbia fatto da tramite per far giungere la rinnovata minaccia mafiosa sino al Presidente del Consiglio Berlusconi.

La prima parte della verifica ha avuto esito negativo, poiché l'esame delle risultanze probatorie ha condotto alla sicura esclusione di un ruolo di Dell'Utri nelle vicende che, ad iniziare dal 1992, diedero luogo alla minaccia mafiosa in danno dei Governi in carica precedentemente a quello poi presieduto da Silvio Berlusconi dal maggio 1994 (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 3).

Soltanto nella seconda metà del 1993, invero, prima parallelamente al tentativo di dare luogo ad una propria formazione politica nella quale collocare direttamente soggetti che potessero rappresentare gli interessi di "cosa nostra", e, poi, invece in modo sempre più concentrato verso la sopravvenuta diversa finalità di sfruttare la nuova forza che si accingeva a debuttare nel panorama politico nazionale per iniziativa di Silvio Berlusconi, esponenti dell'organizzazione mafiosa siciliana, di diversa appartenenza e provenienza, ritennero utile servirsi anche di Marcello Dell'Utri per ottenere i benefici per gli associati che erano stati già oggetto dell'azione ricattatoria stimolata dalla sciagurata iniziativa dei Carabinieri del R.O.S. nel giugno del 1992 letta dai mafiosi come primo segnale di cedimento dello Stato dopo la strage di Capaci,

poi, ulteriormente confermato, nel successivo anno 1993, da altri segnali promananti dal settore carcerario in relazione all'applicazione del regime del 41 bis (dall'avvicendamento dei vertici del D.A.P. alla mancata proroga di molti provvedimenti di 41 bis).

In questa fase, con l'apertura alle esigenze dell'associazione mafiosa "cosa nostra" manifestata da Dell'Utri ancora nella sua funzione di intermediario con l'imprenditore Silvio Berlusconi nel frattempo "sceso in campo" in vista delle elezioni politiche che poi vi sarebbero state nel marzo 1994, si rafforza il proposito criminoso dei vertici mafiosi di proseguire con la strategia ricattatoria iniziata da Riina nel 1992 e si pongono le premesse della rinnovazione della minaccia in danno del Governo, quando, dopo il maggio del 1994, questo sarebbe stato, appunto, presieduto dallo stesso Berlusconi (v. per la ricostruzione di tale premessa la Parte Quarta, Capitolo 4, paragrafi da 4.1 a 4.3.2).

Contrariamente a quanto fatto dalla difesa di Dell'Utri con la sua minuziosa ricostruzione delle dichiarazioni di tutti i collaboranti in relazione, da un lato, all'iniziativa di Giuseppe Graviano e, dall'altro, all'iniziativa di Bagarella e Brusca, non è questa, dunque, la fase in cui va ricercata la minaccia che può integrare la fattispecie criminosa oggetto della contestazione formulata in questo processo a carico del medesimo Dell'Utri.

Ai fini della prova di tale minaccia più strettamente riconducibile al reato contestato a Dell'Utri rilevano, invece, gli incontri che con quest'ultimo, dopo l'insediamento del nuovo Governo presieduto da Berlusconi, Mangano ebbe ancora ad avere in almeno due occasioni (la prima tra giugno e luglio 1994 e la seconda nel dicembre 1994) per sollecitare l'adempimento degli impegni presi durante la campagna elettorale, ricevendo, in entrambe le occasioni, ampie e concrete rassicurazioni.

Ora, già nella parte Quarta, Capitolo 4, paragrafo 4.5, si è già ricordato, quale necessaria premessa alla chiesta valutazione delle condotte dei vari protagonisti

delle vicende in esame, che la minaccia è un reato formale di pericolo che si consuma già allorché il mezzo usato per attuarla abbia in sé l'attitudine a intimorire il soggetto passivo e cioè a produrre l'effetto di diminuirne la libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Si è ricordato, quindi, che per la consumazione del reato non occorre affatto che il predetto effetto si verifichi in concreto, ma è sufficiente che la minaccia sia stata percepita dal soggetto passivo, essendo il bene tutelato dalla norma penale quello della integrità psichica e della libertà di autodeterminazione del soggetto passivo e ciò per sgomberare il campo dall'inutile ricerca, nella quale molto si è dilungata la difesa del Dell'Utri, finalizzata a verificare se gli interventi legislativi tentati o attuati dal Governo o in sede parlamentare su iniziativa della forza politica facente capo al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, siano stati concretamente determinati dalla coartazione della libertà psichica e morale di autodeterminazione dei proponenti per effetto della minaccia mafiosa.

Anzi, in proposito si è sostanzialmente concordato con la tesi difensiva dell'imputato Dell'Utri (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018 e memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018) secondo la quale non v'è ragione di ritenere che le dette iniziative siano state effetto diretto di una minaccia, piuttosto che di libere scelte di quella consistente componente di soggetti facenti parte di Forza Italia, che, per risalente asserita vocazione "garantista", da tempo si battevano contro alcuni provvedimenti adottati in funzione antimafia dai precedenti Governi.

Ciò, però, non toglie che ugualmente gli interventi di Vittorio Mangano nei confronti di Marcello Dell'Utri possano avere avuto una obiettiva attitudine ad intimorire il destinatario finale, individuato dai mafiosi in Berlusconi, indipendentemente dal fatto che l'effetto intimidatorio, purché comunque percepibile e percepito, possa avere inciso concretamente sulla sua libertà psichica e morale di autodeterminazione.

Sotto tale profilo, non sembra che possa residuare alcun dubbio, dal momento che il messaggio recapitato o la sollecitazione o anche soltanto la richiesta di notizie da parte di Vittorio Mangano, per la loro provenienza, sicuramente ed indiscutibilmente, erano idonei a provocare obiettivamente nell'uomo medio un timore di conseguenze nefaste e, dunque, ad integrare la fattispecie penale della minaccia, quand'anche, nei fatti, il timore non dovesse essere neppure insorto, perché, ad esempio, indipendentemente da quel messaggio, da quella sollecitazione o da quella richiesta, il destinatario si era già autodeterminato a porre in essere una già individuata condotta anche per ragioni del tutto diverse, come, ad esempio, nel caso in cui, appunto, eventualmente anche prima dell'intervento del Mangano, Silvio Berlusconi si fosse già determinato ad adottare alcuni provvedimenti anche attesi dai mafiosi, in ipotesi, anche soltanto per rispettare patti liberamente assunti durante la campagna elettorale ovvero anche soltanto perché riteneva che quel tipo di provvedimenti fosse in generale atteso dal proprio elettorato, trattandosi di provvedimenti in linea con la politica asseritamente "garantista" di una componente non certo secondaria (ma, anzi, particolarmente attiva e appariscente soprattutto sui mezzi di comunicazione) della nuova forza politica da lui guidata.

Quanto alla provenienza di quel messaggio o di quella sollecitazione o anche soltanto di quella richiesta di notizie recapitata da Vittorio Mangano su incarico di Bagarella e Brusca, infatti, va ricordato che certamente, perché risulta definitivamente accertato all'esito del pregresso processo definito con le sentenze irrevocabili acquisite agli atti, sia Dell'Utri, sia Berlusconi cui erano rivolte le richieste, ben conoscevano lo spessore mafioso di Vittorio Mangano, tanto che questi fu utilizzato dai predetti prima per garantire la sicurezza del medesimo Berlusconi e successivamente per risolvere le problematiche connesse alle attività economiche esercitate dalle imprese di quest'ultimo in Sicilia

mediante versamento all'associazione mafiosa "cosa nostra" di ingenti somme di denaro (v. Parte Quarta della sentenza, Capitolo 1).

Si è già evidenziato, in proposito, che in tutte queste vicende Mangano non aveva mai operato *uti singuli*, ma nella sua qualità di esponente della organizzazione criminale mafiosa "cosa nostra" e, dunque, nel momento in cui il medesimo sollecitava o anche soltanto chiedeva notizie di provvedimenti che non lo riguardavano personalmente, ma interessavano una platea indeterminata di appartenenti all'organizzazione mafiosa, non poteva essere minimamente dubbio ai suoi interlocutori (quello mediato, Dell'Utri, e quello finale, Berlusconi) che Mangano agisse in nome e per conto di "cosa nostra", tanto più che in quel momento quest'ultimo rivestiva una carica rappresentativa apicale nell'associazione mafiosa, essendo, sia pure come "reggente", a capo di uno dei più importanti "mandamenti" di Palermo, a suo tempo comandato dal noto Pippo Calò, mentre coloro che gli avevano affidato l'incarico di riallacciare a quel fine i rapporti con Dell'Utri e Berlusconi (precedentemente interrotti, come si è visto sopra nel Capitolo 3 che precede, per volere di Salvatore Riina che ne aveva assunto la "titolarità" in prima persona), cioè Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, erano di fatto, al vertice assoluto di "cosa nostra" perché considerati, soprattutto il primo in virtù dello stretto rapporto parentale, braccio operativo, all'esterno del carcere, di Salvatore Riina nel frattempo arrestato e, quindi, ivi detenuto.

Ciò induce a non dubitare, sulla base di considerazioni, sì, di carattere logico-deduttivo, ma comunque ineludibili, che l'approccio del Mangano, quale ne sia stata la forma esteriore (eventualmente anche quella "amichevole" usuale, in molti casi, nella prima fase dell'agire mafioso), non possa che essere stato percepito dal proprio interlocutore come una forma di pressione inevitabilmente esercitata sotto la minaccia di possibili ritorsioni come la storia e l'esperienza avevano, d'altra parte, sempre dimostrato anche più direttamente e

specificamente a quegli stessi interlocutori, Dell'Utri e Berlusconi, tanto che, come già rilevato, quest'ultimo aveva dovuto sottostare al pagamento di ingenti somme di denaro in favore di "cosa nostra" per il timore di subire conseguenze sia personali che in pregiudizio delle proprie imprese.

D'altra parte, a conferma della detta conclusione sulla "pressione" insita nell'intervento di Mangano dopo l'insediamento del Governo Berlusconi, v'è il giudizio formulato dalla stessa Corte di Cassazione nella sentenza del 9 marzo 2012 che pure ha reso definitiva l'assoluzione dell'imputato Dell'Utri dal reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa "cosa nostra" per la condotta successiva al 1992 (v. Parte Quarta, Capitolo 4, paragrafo 4.5 cui sul punto si rinvia).

Della conseguente implicita minaccia, dunque, devono ritenersi responsabili, tanto gli autori in senso stretto individuabili nei mafiosi dai quali promanava la "pressione", quanto, a titolo di concorso, colui, Dell'Utri, che anche in questo caso come nel caso delle richieste dei pagamenti di denaro e dei relativi versamenti, ha svolto la funzione di intermediario verso il Capo del Governo Silvio Berlusconi.

Su tale ruolo si tornerà più avanti a proposito dell'elemento psicologico del reato.

Prima deve, però, ribadirsi che, seppure non v'è e non può esservi prova diretta sull'inoltro della minaccia da Dell'Utri a Berlusconi (perché ovviamente soltanto l'uno o l'altro possono conoscere il contenuto dei loro colloqui), vi sono, tuttavia, ragioni logico-fattuali che conducono a non dubitare che Dell'Utri abbia effettivamente riferito a Berlusconi quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con l'associazione mafiosa "cosa nostra" mediati da Vittorio Mangano (ma, in precedenza, in altri casi, anche da Gaetano Cinà).

Il primo di tali fatti è costituito proprio dal ruolo di intermediario tra gli interessi di "cosa nostra" e gli interessi di Berlusconi svolto con continuità da Dell'Utri

incontestabilmente (perché definitivamente accertato per effetto delle ricordate sentenze irrevocabili) dimostrato dal ricordato esborso, da parte delle società facenti capo al Belrusconi medesimo, di ingenti somme di denaro, poi, effettivamente versate a "cosa nostra".

Non può certo dubitarsi, invero, ma, d'altra parte, si ripete, ciò è stato acclarato irrevocabilmente con le citate sentenze, che Dell'Utri, senza l'avallo e l'autorizzazione di Berlusconi, non avrebbe potuto, ovviamente, disporre di così ingenti somme per conto di quest'ultimo recapitate ai mafiosi.

E, se, come è stato possibile accertare in questa sede in forza di ulteriori acquisizioni probatorie non esistenti all'epoca del precedente processo (ci si intende riferire al riscontro alle propalazioni di Giusto Di Natale ricavato dalle intercettazioni delle parole di Salvatore Riina nel 2013: v. Parte Quarta, Capitolo 2, paragrafo 2.13.1), tali pagamenti sono proseguiti almeno fino al dicembre 1994 quando a Di Natale fu fatto annotare il relativo versamento di L. 250.000.000 nel "libro mastro" che in quel momento egli gestiva, allora si ha la conferma che ancora sino alla predetta data (dicembre 1994) Dell'Utri, che faceva da intermediario con "cosa nostra" per tali pagamenti, riferiva a Berlusconi riguardo ai rapporti con i mafiosi, ottenendone le necessarie somme di denaro e l'autorizzazione a versarle o farle versare, appunto, a "cosa nostra".

Dunque, v'è la prova che Dell'Utri interloquiva con Berlusconi anche riguardo al denaro da versare ai mafiosi ancora nello stesso periodo temporale (1994) nel quale incontrava Vittorio Mangano per le problematiche relative alle iniziative legislative che i mafiosi si attendevano dal Governo.

Ma un ulteriore elemento di conforto alla predetta conclusione si trae dal primo incontro tra Mangano e Dell'Utri, quello del giugno-luglio 1994, di cui ha riferito Cucuzza e per il quale sono stati acquisiti per la prima volta in questo processo eccezionali riscontri esterni, alcuni dei quali anche di natura individualizzante nei confronti di Dell'Utri (v. dichiarazioni Di Natale).

Cucuzza, infatti, ha raccontato che nel giugno – luglio 1994 Dell'Utri ebbe a riferire a Mangano "in anteprima" di una imminente modifica legislativa in materia di arresti per gli indagati di mafia (v. dich. Cucuzza del 14 aprile 1998 già riportate: *...Per quanto riguardava il 416 bis, per quanto riguarda l'arresto sul 416 bis c'era stata una piccola modifica...*") che senza clamore, o per meglio dire nascostamente tanto che neppure successivamente fu rilevata a differenza di quella concernente l'art. 335 c.p.p. (v. testimonianza Maroni), sarebbe stata inserita nel testo di un decreto legge che di lì a poco sarebbe stato approvato dal Consiglio dei Ministri del Governo presieduto da Berlusconi.

Si tratta, come già meglio evidenziato nella precedente Parte Quarta, Capitolo 2, paragrafo 2.14.1 e Capitolo 4, paragrafo 4.4, di un riscontro assolutamente eccezionale, che non può essere minimamente inficiato dal fatto, richiamato dalla difesa dell'imputato Dell'Utri, che di quella modifica legislativa Brusca nulla abbia riferito, dal momento che si trattava di un dettaglio tecnico che certamente sfuggiva alla comprensione del medesimo Brusca, la cui attenzione era, d'altra parte, concentrata sulla più rilevante e, per i mafiosi, più importante richiesta concernente il regime del 41 bis di cui il medesimo Brusca, infatti, ha espressamente parlato a proposito dell'incarico affidato a Mangano.

Ora, il fatto che, come si ricava dal racconto del Cucuzza e dall'eccezionale riscontro rinvenuto, Dell'Utri fosse informato, sino ai più minuti – e, si ripete, nascosti – dettagli, di tale modifica legislativa che sarebbe stata inserita in un decreto legge che si intendeva emanare a breve per intervenire su reati del tutto diversi da quelli di mafia, tanto da riferirne a Mangano per provare il rispetto dell'impegno assunto con i mafiosi, dimostra ulteriormente che egli stesso continuava a informare Berlusconi di tutti i suoi contatti con i mafiosi medesimi anche dopo l'insediamento del Governo da quest'ultimo presieduto, perché soltanto Berlusconi, quale Presidente del Consiglio, avrebbe potuto autorizzare un intervento legislativo quale quello che fu tentato con l'approvazione del

decreto legge del 14 luglio 1994 n. 440 e, quindi, riferirne a Dell'Utri per "tranquillizzare" i suoi interlocutori, così come il Dell'Utri effettivamente fece.

Si ha conferma, pertanto, che anche il destinatario finale della "pressione" o dei "tentativi di pressione", e cioè Berlusconi, nel momento in cui ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, venne a conoscenza della minaccia in essi insita e del conseguente pericolo di reazioni stragiste (d'altronde in precedenza espressamente già prospettato) che un'inattività nel senso delle richieste dei mafiosi avrebbe potuto fare insorgere.

Certo, si è già detto che si tratta di una prova indiretta in assenza di quella diretta che avrebbe potuto essere costituita solo ed esclusivamente dalla testimonianza di Berlusconi.

Si sono, però, già evidenziate (v. Parte Quarta, Capitolo 4, paragrafo 4.5) le ragioni per le quali, verosimilmente per il Pubblico Ministero e certamente per questa Corte (allorché ha fatto le proprie valutazioni sia ex art. 507 c.p.p. prima, sia ex art. 523 comma 6 c.p.p.), non si è ritenuto di dovere chiamare Silvio Berlusconi anche in questo processo per riferire sui rapporti con Dell'Utri.

L'atto è sembrato superfluo o, comunque, non assolutamente necessario alla stregua del compendio probatorio in ogni caso acquisito, perché, ancorché non fosse noto se in quel momento Berlusconi fosse o meno indagato per fatti connessi, è certo, tuttavia, che, infine, non sarebbe stato possibile evitare il ricorso, da parte dello stesso Berlusconi, al diritto al silenzio di cui si era avvalso già nel precedente processo a carico di Dell'Utri, e ciò a causa della stretta dipendenza tra la minaccia implicitamente rinnovata dopo l'insediamento del Governo Berlusconi e il precedente accordo illecito con i mafiosi in funzione dell'esito delle elezioni politiche del 1994, nonché, soprattutto, per quanto detto sopra riguardo alla deduzione logica che se ne trae in termini di consapevolezza dei rapporti con i mafiosi, con l'ulteriore emergenza del versamento di somme in favore di "cosa nostra" sino ad almeno tutto il predetto anno 1994 (fatto

accertato per la prima volta in questo processo e che inevitabilmente avrebbe dovuto essere oggetto dell'eventuale tentativo di esame dibattimentale di Berlusconi).

E', peraltro, significativo in proposito che neppure la difesa di Dell'Utri, che a fronte del complesso delle risultanze prima esposte che inducono conclusivamente a ritenere provata la conoscenza della minaccia da parte di Berlusconi, avrebbe avuto interesse a far smentire tale risultanza probatoria dallo stesso Silvio Berlusconi anche per i legami di stretta amicizia che notoriamente legano quest'ultimo all'imputato, abbia ritenuto di sollecitarne l'esame, non soltanto a conclusione dell'istruttoria, ma anche in sede di discussione, formulando la conseguente richiesta di interruzione della stessa ai sensi del già richiamato art. 523 comma 6 c.p.p.

Deve, allora, concludersi che, a prescindere dall'effettiva incidenza della pressione mafiosa sulle decisioni assunte da Berlusconi a mezzo del Governo da lui presieduto e, in definitiva, dall'effettivo insorgere in quest'ultimo di un timore, v'è, comunque, conferma che, con il raggiungimento del destinatario finale, si consumò, anche in questo caso, la rinnovazione della minaccia mafiosa per la sua comunque indiscutibile ed indubitabile oggettiva attitudine a intimorire il destinatario medesimo e, quindi, a turbare l'attività del Governo in quel momento in carica.

Occorre, però, a questo punto tornare sul ruolo di Dell'Utri e sugli aspetti che rilevano ai fini della sussistenza dell'elemento soggettivo del reato, dal momento che la difesa del detto imputato ha accostato la condotta di questi, al fine, appunto, di escludere l'elemento psicologico del reato, a quella della moglie dell'imprenditore che, in assenza e per conto di questi, riceva la richiesta estorsiva e la comunichi al marito, ovvero a quella del semplice *nuncius* o "*ambasciatore che non porta pena*" (v. trascrizione udienza del 16 febbraio 2018).

Sennonché, nel tentare tali arditi accostamenti, la difesa dell'imputato, come può evincersi dalla citata trascrizione dell'intervento all'udienza del 16 febbraio 2018 e dalla memoria successivamente depositata il 23 marzo 2018, ha totalmente trascurato, evitando accuratamente qualsiasi pur minimo accenno, l'analogo ruolo di intermediario svolto da Dell'Utri tra "cosa nostra" e Berlusconi per il quale il medesimo imputato è stato già definitivamente condannato per il diverso reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa seppure, in forza delle prove che fu possibile acquisire in quel processo, con riferimento alla sola condotta come commessa sino al 1992.

Da tale condanna irrevocabile emerge in modo del tutto plastico ed evidente il fatto che Dell'Utri, in ogni caso, non ha mai agito nell'esclusivo interesse di Berlusconi, ma, altresì, anche nell'interesse quanto meno concorrente dei soggetti mafiosi (tra i quali soprattutto Vittorio Mangano e Gaetano Cinà) con i quali egli ha intrattenuto ultraventennali rapporti di amicizia e frequentazione, perché altrimenti, alla stregua della consolidata giurisprudenza di legittimità, non sarebbe stato possibile giungere alla affermazione di responsabilità penale per il concorso esterno nel reato di associazione mafiosa.

Già tale considerazione conduce ad escludere l'assimilabilità del ruolo di Dell'Utri, sotto il profilo materiale e psicologico, al familiare o all'amico dell'imprenditore vittima di estorsione che fa da tramite, nell'esclusivo interesse di questi e per ragioni meramente umanitarie, nel recapito della richiesta estorsiva da lui materialmente ricevuta.

Ma v'è di più.

Che il ruolo di Dell'Utri non possa essere minimamente assimilato a quello "neutro" del *nuncius* emerge con assoluta evidenza dalla ricostruzione dei fatti più puntualmente e dettagliatamente esposta nella precedente Parte Quarta della sentenza.

La minaccia rinnovata dai mafiosi dopo l'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi, infatti, trova le sue radici nelle promesse che Dell'Utri, da assoluto protagonista della nascita ed affermazione della nuova forza politica, ebbe a indirizzare all'organizzazione mafiosa in vista delle elezioni politiche del 1994 (v. dich. Brusca a proposito di quanto Mangano ebbe a riferire dopo avere incontrato Dell'Utri: "*..Dietro questo fatto lui ritorna e dice tutto contento contento "Grazie, grazie, vediamo quello che possiamo fare*").

Tali promesse, o, quanto meno, la disponibilità manifestata dal Dell'Utri anche in quell'occasione per soddisfare le esigenze di "cosa nostra" e che hanno contribuito all'entusiastico appoggio dato da quest'ultima in Sicilia alla nascente nuova forza politica, nonché all'affidamento, se non, in qualche caso, all'euforia, di molti capi mafiosi, hanno, nel contempo rafforzato, nei vertici dell'associazione mafiosa, il proposito criminoso di proseguire nella strada del ricatto anche nei confronti del Governo presieduto da Berlusconi.

Tutt'altro, quindi, che un ruolo di Dell'Utri "neutro".

Non solo, ma anche negli incontri con Mangano successivi all'insediamento del Governo Berlusconi, Dell'Utri non si è limitato ad ascoltare e a raccogliere le richieste dei mafiosi, ma ha ancora manifestato disponibilità nel farsi carico delle iniziative del medesimo Governo, fornendo specifiche notizie su di esse e sui vantaggi che i mafiosi ne avrebbero potuto ricavare (v. vicenda del decreto legge n. 440 del 14 luglio 1994 con riferimento alla norma "nascosta" che avrebbe aperto ai mafiosi la strada della detenzione domiciliare sino ad allora, di fatto, loro preclusa).

Anche tale atteggiamento ha contribuito all'affidamento riposto in Dell'Utri e Berlusconi dai vertici mafiosi (non soltanto Bagarella e Brusca, ma, come si è visto, Giuseppe Graviano e persino Salvatore Riina: v. intercettazione del 4 ottobre 2013 già ricordata allorché quest'ultimo dice "*...perché io tannu ci credeva che lui avissi fattu*...") ed ha, conseguentemente, da un lato, rafforzato il

proposito criminoso mafioso, tanto che al primo incontro di giugno-luglio 1994 ne è seguito almeno un altro nel dicembre 1994 in occasione del quale quell'atteggiamento e quella disponibilità da parte di Dell'Utri sono stati ancora rinnovati, ma, dall'altro, ha, nel contempo, inevitabilmente, nel momento in cui egli ne riferiva a Berlusconi, consapevolmente contribuito alla trasmissione della coazione psicologica e, quindi, in definitiva all'evento del reato contestato (che è bene ricordare, non è costituito dai provvedimenti legislativi poi adottati, ma esclusivamente dal percepimento da parte di Berlusconi in qualità di Capo del Governo della pressione psicologica operata da "cosa nostra" col ricatto, esplicito o implicito che fosse, della reiterazione delle stragi il cui recente ricordo, anche al di fuori della lontana Sicilia, era ben vivo in tutti).

Non si vede, pertanto, come possa dubitarsi, alla stregua del ruolo complessivamente e storicamente svolto da Dell'Utri in rapporto, non soltanto a Berlusconi, ma anche a "cosa nostra", della coscienza e della volontà del predetto imputato di contribuire, con la propria condotta, che, si ripete, trovava le radici proprio nei risalenti rapporti di amicizia e di frequentazione con appartenenti alla consorteria mafiosa, da un lato al rafforzamento del proposito criminoso del ricatto mafioso, e, dall'altro al raggiungimento dello scopo intimidatorio perseguito da coloro che rinnovavano ancora tale ricatto e, quindi, la minaccia mafiosa finalizzati ad ottenere illeciti vantaggi per i sodali.

Prima di formulare le conclusioni, però, deve affrontarsi un ulteriore tema che è stato introdotto, in sede di discussione, dal secondo intervento difensivo nell'interesse dell'imputato Dell'Utri, quello del divieto di un secondo giudizio ai sensi dell'art. 649 c.p.p. per effetto del giudicato già intervenuto in favore del predetto con l'assoluzione dal reato di concorso nell'associazione mafiosa per le condotte contestate come commesse successivamente al 1992 (v. trascrizione udienza del 23 marzo 2018)

Ebbene, anche in questo caso come già per il caso dell'imputato Mario Mori già prima esaminato, occorre, innanzitutto, ribadire che non è l'identità delle fonti probatorie del processo già definito con quelle del processo qui in esame (identità che, peraltro, come si è visto, non v'è essendosene aggiunte altre decisive in questo processo) che può dare luogo all'identità del fatto richiesta dall'art. 649 c.p.p. per l'insorgere del divieto di un secondo giudizio.

Si è già ricordato, invero, che "*non hanno rilevanza ed efficacia, ai fini della preclusione ex art. 649 c.p.p., **l'identità delle fonti probatorie** e l'unicità della condotta caratterizzante la fattispecie del concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che le medesime fonti probatorie possono essere utilizzate per dimostrare l'esistenza di un ulteriore illecito che risulti essere stato commesso con la medesima azione con la quale è stato integrato quello già giudicato*" (v. Cass. 21 marzo 2013 n. 18376, Cuffaro).

Ciò poiché "*il principio del ne bis in idem impedisce al giudice di procedere contro la stessa persona per il medesimo fatto su cui si è formato il giudicato, ma non di prendere in esame lo stesso fatto storico e di valutarlo in riferimento a diverso reato, dovendo la vicenda criminosa essere valutata alla luce di tutte le sue implicazioni penali*" (v. Cass. 29 gennaio 2014 n. 12943, Bausone), e ciò "*poiché all'unicità di un determinato fatto storico può far riscontro una pluralità di eventi giuridici (come si verifica nell'ipotesi di concorso formale di reati), il giudicato formatosi con riguardo ad uno di tali eventi non impedisce l'esercizio dell'azione penale in relazione ad un altro - inteso sempre in senso giuridico - pur scaturito da un'unica condotta*" (giurisprudenza assolutamente costante ampiamente richiamata nella sentenza prima citata cui si rinvia).

Conclusione che, peraltro, non contrasta con le decisioni della Corte Europea secondo quanto osservato dalla Suprema Corte con già citata sentenza 21 marzo 2013 n. 18376, Cuffaro, secondo cui, infatti, "*la soluzione alla quale perviene la giurisprudenza di legittimità (condivisa da questo Collegio) senza porsi in*

contrasto con i principi affermati nelle decisioni della Corte Europea, permette di ritenere legittima la prospettazione della "diversità" del fatto anche in ipotesi di concorso formale eterogeneo di reati, con la conseguenza che una persona giudicata per un reato ben può essere sottoposta ad un successivo giudizio per l'ulteriore e diverso reato contestualmente commesso con il primo".

Entrando, allora, nel merito della questione, deve rilevarsi che Marcello Dell'Utri è stato già giudicato per il reato previsto dagli artt. 110 e 416 bis commi 1, 4 e 6 c.p. "*per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra", nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività, partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima. E così ad esempio:*

1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;

2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali, Pullarà Ignazio, Pullarà Giovanbattista, Di Napoli Giuseppe, Di Napoli Pietro, Ganci Raffaele, Riina Salvatore, Graviano Giuseppe;

3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;

4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della responsabilità di esso Dell'Utri a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare – a vantaggio della

associazione per delinquere – individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario. Con le aggravanti di cui ai commi 4° e 6° dell'art.416 bis c.p., trattandosi di associazione armata e finalizzata ad assumere il controllo di attività economiche finanziate, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti.

Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo dell'associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località, dal 28.9.1982 ad oggi" (v. sentenze in atti).

Ma per comprendere meglio, al di là della necessariamente più generica formulazione del capo di imputazione, quali furono gli episodi specifici che furono oggetto del precedente processo e diedero luogo alla iniziale condanna pronunziata dal Tribunale (poi in parte riformata) può farsi riferimento alla elencazione contenuta nella prima sentenza della Corte di Appello che così li descrive:

- la "*posizione assunta da Marcello Dell'Utri nei confronti di esponenti di "cosa nostra", ai contatti diretti e personali con alcuni di essi (Bontate, Teresi, oltre a Mangano e Cinà), al ruolo ricoperto dallo stesso nell'attività di costante mediazione, con il coordinamento di Gaetano Cinà, tra quel sodalizio criminoso e gli ambienti imprenditoriali e finanziari milanesi con particolare riguardo al gruppo FININVEST*";

- la "*funzione di "garanzia" svolta nei confronti di Silvio Berlusconi, il quale temeva che i suoi familiari fossero oggetto di sequestri di persona, adoperandosi per l'assunzione di Vittorio Mangano presso la villa di Arcore dello stesso Berlusconi, quale "responsabile" ("fattore" o "soprastante") e non come mero "stalliere", pur conoscendo lo spessore delinquenziale dello stesso Mangano sin dai tempi di Palermo (ed, anzi, proprio per tale sua "qualità"), ottenendo l'avallo compiaciuto di Stefano Bontate e Girolamo Teresi, all'epoca due degli "uomini d'onore" più importanti di "cosa nostra" a Palermo*";

- gli "*ulteriori rapporti dell'imputato con "cosa nostra", favoriti, in alcuni casi, dalla fattiva opera di intermediazione di Gaetano Cinà, protrattisi per circa un trentennio nel corso del quale Marcello Dell'Utri aveva continuato l'amichevole relazione sia con il Cinà che con il Mangano, nel frattempo assurto alla guida dell'importante mandamento palermitano di Porta Nuova, palesando allo stesso una disponibilità non meramente fittizia, incontrandolo ripetutamente nel corso del tempo, consentendo, anche grazie a Cinà, che "cosa nostra" percepisse lauti guadagni a titolo estorsivo dall'azienda milanese facente capo a Silvio Berlusconi, intervenendo nei momenti di crisi tra l'organizzazione mafiosa ed il gruppo FININVEST (come nella vicenda relativa agli attentati ai magazzini della Standa di Catania e dintorni), chiedendo al Mangano ed ottenendo favori dallo stesso (come nella "vicenda Garraffa") e promettendo appoggio in campo politico e giudiziario*" v. sentenza già sopra citata).

Nessun cenno, dunque, né nel capo di imputazione, né nella descrizione degli episodi in giudizio, alla minaccia rivolta al Governo presieduto da Silvio Berlusconi o anche soltanto – ed è ciò che più rileva – ad un ruolo di intermediario svolto da Dell'Utri tra "cosa nostra" e Silvio Berlusconi nella sua funzione di Capo del Governo destinatario di una minaccia.

Ma a prescindere da ciò, va, altresì, osservato che, al più, tra il reato già giudicato e quello qui in giudizio v'è il rapporto che può sussistere tra reato associativo e reato-fine della condotta associativa.

Ora, il principio del *ne bis in idem* impedisce al giudice di procedere contro la stessa persona per il medesimo fatto su cui si è formato il giudicato, ma non gli preclude di prendere in esame lo stesso fatto storico e di valutarlo liberamente ai fini della prova di un diverso reato.

Così, ad esempio, "*nel caso di procedimento per il delitto di cui all'art. 416-bis cod. pen. e di separato procedimento per i reati fine realizzati, non sussiste la*

preclusione del "ne bis in idem" ricorrendo l'ipotesi del concorso materiale di reati, perché per il primo la condotta necessaria e sufficiente sta nella prestazione della propria adesione alla organizzazione già costituita, mentre per i secondi la condotta necessaria è quella tipica, fissata nella fattispecie criminosa" (v. Cass. 20 novembre 2014 n. 52645, Montalbano).

Tale ultimo principio, peraltro, è stato affermato dalla Suprema Corte proprio in una ipotesi di concorso esterno all'associazione mafiosa precisando che "*il contributo arrecato al rafforzamento del sodalizio criminoso dal concorrente esterno può essere certamente realizzato attraverso la realizzazione di un delitto fine dell'associazione, ma ciò, altrettanto certamente, non può comportare che il soggetto non debba anche rispondere del suddetto delitto fine*" (v. sentenza citata).

Si vuole dire, in altre parole, che, se ai fini del divieto del secondo processo deve esservi identità del fatto in tutti i suoi elementi costitutivi (condotta, evento e nesso di causalità), nel caso di procedimento per delitto associativo e di separato procedimento per reati fine realizzati, non può ravvisarsi la preclusione del *ne bis in idem*, ma piuttosto l'ipotesi del concorso materiale di reati perché per il primo la condotta necessaria e sufficiente sta nella prestazione della propria adesione alla organizzazione già costituita o, nel caso di concorso esterno, nell'apporto fornito al suo rafforzamento, mentre per i secondi la condotta necessaria è quella tipica fissata nelle rispettive fattispecie criminose.

Se così è, allora, come già detto, il giudicato formatosi con riguardo ad un evento non può impedire l'esercizio dell'azione penale in relazione ad un altro – inteso sempre in senso giuridico – seppure scaturito da un'unica condotta, trattandosi di reati autonomi con diverse obiettività giuridiche e senza alcun rapporto di incompatibilità logico-strutturale.

Anzi, la Corte Costituzionale ha avvertito che, se il giudizio sulla medesimezza del fatto viene ricondotto nei termini non ristretti alla sola azione od omissione

ma estesi sino alla modificazione della realtà materiale a queste conseguenti, allora non v'è ragione di ritenere che possa applicarsi il divieto di bis in idem per il solo fatto che più reati concorrano formalmente e siano perciò commessi con un'unica azione od omissione (v. Corte Costituzionale 31 maggio 2016 n. 200).

Per tale ragione la Corte Costituzionale ha precisato che l'esistenza o meno di un concorso formale tra i reati oggetto della res iudicata e della res iudicanda costituisce un fattore ininfluente ai fini dell'applicazione dell'art. 649 c.p.p. e che l'ininfluenza gioca in entrambe le direzioni, nel senso che è permesso, ma non è prescritto al giudice di escludere la medesimezza del fatto ove i reati siano stati eseguiti in concorso formale (v. sentenza citata, che, dunque, contrariamente a quanto sostenuto dalla difesa dell'imputato Dell'Utri in sede di discussione all'udienza del 23 marzo 2018, non ha affermato il divieto di bis in idem in tutti i casi di concorso formale).

Ciò perché, appunto, la medesimezza del fatto non può affermarsi basandosi sulla sola azione od omissione contestate e giudicate precedentemente eventualmente coincidenti con quelle del nuovo processo, ma soltanto se v'è totale coincidenza della triade condotta-nesso causale-evento naturalistico, tanto che, dovendosi riconoscere la diversità dei fatti in presenza di un nuovo evento in senso storico, la Corte Costituzionale ha ritenuto ben possibile, nel caso posto alla sua attenzione, procedere ad un nuovo giudizio per la morte o la lesione dell'integrità fisica di una persona non considerata nel precedente giudizio benché derivate dall'unica condotta già giudicata (v. ancora sentenza citata).

Ciò detto, se, come sembra non possa dubitarsi, sarebbe stato possibile contestare in un unico processo tanto il reato di concorso esterno nell'associazione mafiosa, quanto il reato di concorso nella minaccia rivolta dai vertici di "cosa nostra" nei confronti del Governo Berlusconi, non può esservi l'*idem factum* nel senso impeditivo ex art. 649 c.p.p. ed il solo mancato

coordinamento nel tempo dei due diversi processi nei quali, invece, si è proceduto non può di per sé determinare l'insorgenza del divieto del secondo giudizio, dal momento che, come già osservato per l'analoga posizione dell'imputato Mori, nessuna norma, neppure costituzionale e sovranazionale, impone che si proceda per tutti i reati nello stesso processo, né tanto meno richiede la contemporaneità dei diversi processi seppur eventualmente connessi, che, per fattori occasionali, possono ciascuno avere tempi non conciliabili nella definizione delle diverse vicende procedimentali.

Se non v'è medesimezza del fatto, come in effetti non v'è nel caso in esame ove questo sia riguardato, non con riferimento alla sola azione od omissione dell'agente, ma anche con riferimento agli elementi diversi ed ulteriori che lo caratterizzano sotto il profilo del nesso causale e soprattutto, sotto il profilo dell'evento in senso storico inteso come modificazione della realtà prodotta dalla condotta dell'agente, e se, nel contempo, non v'è alcuna incompatibilità strutturale nel senso sopra pure ricordato certamente da escludersi tra la fattispecie del concorso esterno associativo e del concorso nel reato fine della minaccia al Governo realizzata dai vertici mafiosi, non sussiste alcun ostacolo al rinnovo dell'esercizio dell'azione penale ancorché si possa versare in un'ipotesi di concorso formale di reati e cioè di una condotta che abbia dato luogo ad una pluralità di illeciti penali.

Tale conclusione, infatti, secondo la Corte Costituzionale (v. sentenza prima ricordata), non contrasta né con la Costituzione né con lo stato attuale della giurisprudenza europea.

D'altra parte, anche in concreto, la diversità del fatto emerge dallo stesso oggetto del pregresso processo che, per la parte che qui riguarda, è consistito, come asserito e, quindi, riconosciuto dalla medesima difesa dell'imputato Dell'Utri, che, infatti, sul punto, ha molto e lungamente insistito (v. trascrizione della discussione all'udienza del 23 marzo 2018), nel c.d. "patto politico-

mafioso" che, secondo la contestazione, era intervenuto nella fase antecedente alle elezioni politiche del marzo 1994 (v. sentenza della prima Corte di Appello sopra citata che ha affermato l'insussistenza di tale "patto politico-mafioso" integrante la condotta di concorso eventuale nel reato di cui all'art. 416 bis c.p. ed ha, pertanto, assolto l'imputato Dell'Utri dalle condotte contestate come commesse successivamente al 1992).

Ora, tale "fatto" così individuato ed indicato dalla stessa difesa dell'imputato Dell'Utri, non coincide, neppure temporalmente, con l'oggetto del presente processo consistente, invece, nella minaccia al Governo consumatasi dopo l'insediamento di Silvio Berlusconi come Presidente del Consiglio nel maggio 1994 a mezzo di un'intermediazione di Dell'Utri, che non è legata in alcun modo, neppure concettualmente, al "patto politico-mafioso" (negato, come detto, dalla sentenza definitiva di assoluzione), né da questo necessariamente dipendente, ma piuttosto discende dall'analoga intermediazione che era stata già utilizzata dai mafiosi anche ben antecedentemente al detto ipotizzato "patto politico-mafioso" e per ragioni del tutto diverse e distinte (v. sentenze irrevocabili in atti prima richiamate).

Deve, pertanto, escludersi che nella fattispecie sia ravvisabile l'ipotesi del divieto di bis in idem sancito dall'art. 649 c.p.

Va affermata, conseguentemente, la colpevolezza di Marcello Dell'Utri in ordine al reato ascritto in relazione alle condotte, tra quelle descritte nel capo di imputazione, che hanno dato luogo, infine, alla rinnovazione della minaccia mafiosa dopo l'insediamento del Governo presieduto da Silvio Berlusconi.

Al contrario, alla stregua di quanto prima rilevato, il medesimo imputato deve essere assolto dal reato ascrittogli con riferimento alle condotte contestate come commesse nei confronti dei Governi precedenti a quello presieduto da Silvio Berlusconi per non avere commesso il fatto.

PARTE SETTIMA

IL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA CONTESTATO A NICOLA MANCINO

CAPITOLO 1

LA TESTIMONIANZA RESA DA NICOLA MANCINO IL 24 FEBBRAIO 2012 NEL PROCESSO A CARICO DI MARIO MORI E MAURO OBINU

Per meglio comprendere anche il contesto nel quale si inseriscono quei passi delle dichiarazioni di Nicola Mancino che hanno dato luogo alla contestazione nei suoi confronti del reato di falsa testimonianza, peraltro, anche in forza della modifica del capo di imputazione apportata dal P.M. all'udienza del 31 maggio 2013, aggravato sia dalla finalità di occultare la condotta di cui al capo a) della rubrica, sia dalla finalità di assicurare l'impunità ad esponenti delle Istituzioni responsabili di tale reato, appare opportuno dare conto, innanzitutto, sia pure in sintesi, dell'intera testimonianza resa dal predetto imputato all'udienza del 24 febbraio 2012 dinanzi al Tribunale di Palermo nei confronti di Mario Mori e Mauro Obinu.

In tale occasione, il teste ebbe, tra l'altro, a dichiarare:

- di essere stato nominato Ministro dell'Interno il 28 giugno 1992 e di avere, poi, preso possesso dell'Ufficio il successivo 1 luglio 1992 ("*..io sono stato nominato Ministro il 28 giugno, ho preso possesso dell'ufficio il 1 luglio, ed è finito nel 1994, in occasione delle elezioni politiche dell'epoca ecco... ... ...1992 – 1994*");
- che il Presidente del Consiglio era Giuliano Amato ed il Ministro della Giustizia Claudio Martelli, cui subentrarono, poi, rispettivamente Ciampi e Conso ("*..il Presidente del Consiglio era Amato, Giuliano Amato. Il Ministro della Giustizia era l'Onorevole Claudio Martelli...; .... AVVOCATO BASILIO MILIO: ...E nel Governo Ciampi che è succeduto al Governo Amato?; DICH.*

MANCINO NICOLA : - Beh, Ciampi era Presidente del Consiglio, io Ministro dell'Interno e Conso Ministro della Giustizia, il professore Giovanni Conso");

- di non avere mai avuto conoscenza di trattative di qualsiasi tipo tra appartenenti al ROS dei Carabinieri ed esponenti di "cosa nostra" ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : .....Lei ha avuto all'epoca conoscenza di trattative, sollecitate, avviate, tentate che siano intercorse tra appartenenti alle forze di Polizia e segnatamente all'arma dei Carabinieri e al ROS e Cosa Nostra?; DICH. MANCINO NICOLA : - Guardi io non ho avuto mai conoscenza, nessuno me ne ha parlato e comunque se qualcuno me ne avesse parlato, io avrei respinto, diciamo, questa rivelazione e avrei portato la questione prima dinnanzi al Presidente della Repubblica, poi dinnanzi al Presidente del Consiglio e chiedendo anche un dibattito in sede di Consiglio dei Ministri... ....Del resto io sono stato molto fermo come Ministro perché mi sono trovato tra la strage di Capaci e il 19 luglio la strage di via D'Amelio*");

- che nessun altro componente del Governo ebbe mai a segnalargli contatti tra Istituzioni ed esponenti di "cosa nostra" ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - Sì. Le chiedo i Presidenti del Consiglio Amato e Ciampi, i Ministri della Giustizia Martelli e Conso, della difesa Andò e Fabbri, le hanno mai segnalato, anche a livello di tentativi, iniziative provenienti da appartenenti a organismi dello Stato, finalizzati a stabilire contatti con esponenti di Cosa Nostra che potessero definirsi trattative?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma guardi io non ho... io non l'ho sentito né ho recepito questa valutazione da parte di colleghi del Governo, facenti parte del Governo*");

- di non avere mai saputo all'epoca, in particolare, di incontri tra ufficiali del ROS e Vito Ciancimino ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : ...Le chiedo se ha avuto comunque conoscenza che, nel periodo in cui lei era Ministro dell'Interno, si sono svolti alcuni incontri tra ufficiali dei Carabinieri e Vito Ciancimino. Ufficiali dei Carabinieri nella persona del Colonnello Mori e del*

Capitano De Donno; DICH. MANCINO NICOLA : - Io ho avuto conoscenza attraverso la lettura della stampa... ... ... alcune mie conoscenze derivano non da riferimenti di carattere interpersonale, ma da letture diciamo dei giornali, delle riviste che pubblicavano di questi incontri");

- di non avere ricevuto specifiche lagnanze da parte del Ministro della Giustizia Martelli in ordine all'operato di ufficiali del ROS dei Carabinieri ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - L'onorevole Martelli, Claudio Martelli, all'epoca dei fatti Ministro della Giustizia, ha dichiarato di essersi lamentato con lei, nella sua qualità di Ministro dell'Interno, perché il ROS dei Carabinieri svolgeva indagini su Cosa Nostra mentre secondo Martelli, dopo la creazione della DIA, toccavano esclusivamente alla DIA. Mi conferma questa circostanza, cioè che l'Onorevole Martelli si sia lamentato con lei di questo comportamento del ROS?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma guardi, la lamentela è una cosa diversa diciamo da una riflessione di carattere anche culturale, perché io voglio rappresentare al signor Presidente e agli Onorevoli Giudici che ho avuto anche un confronto con Martelli e la DIA è una creatura che è nata nel 1992, inizio anno, che si avvaleva della collaborazione prevalentemente di personale amministrativo. Doveva entrare in funzione nel dicembre del 1994 ed io, in occasione della conversione in legge, del decreto legge diciamo convertito con legge dell'8 agosto del 1992, presentai un emendamento con il quale non solo veniva soppresso il Commissario, il Commissariato antimafia che era qui a Palermo, ma aveva anticipato anche l'entrata in funzione della DIA al 1992, al dicembre del 1992. Io partivo dalla considerazione che la DIA fosse un organismo nuovo che, dotato di una composizione interforze, c'erano Carabinieri, c'era Guardia di Finanza, cioè c'erano Poliziotti, beh questa poteva svolgere un compito anche di coordinamento, ma senza che venisse sottratta ai corpi speciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza le attività di carattere investigativo, ecco. Martelli non mi ha detto che i Carabinieri*

svolgevano attività investigative, mi disse, a precisazione, se mal non ricordo, "ma noi ci troviamo di fronte a attività non autorizzate". Ma attività non autorizzate bisogna pure comprendere che cos'è, perché non credo che gli anni che sono trascorsi dal 1992 al 2012 non abbiano sottolineato che i ROS esistono, la DIA esiste, anche se ne vedo attenuato l'impatto dirompente che la DIA doveva avere nel 1992 – 1993 – 1994. Quindi, se svolgeva l'attività investigativa io non vedo, e rispondo alla sua domanda, non vedo il motivo per il quale il Ministro della Giustizia si rivolge, per attività investigative, al Ministro dell'Interno, anziché rivolgersi direttamente alla Procura della Repubblica di Palermo, visto che agivano e operavano nella città di Palermo, per conoscere quali erano queste attività non autorizzate. Del resto io ho avuto modo, Signor Presidente, di leggere anche la dichiarazione resa dinnanzi a codesto Onorevole Tribunale, quando lei ha chiesto "ma quello che le ha riferito la dottoressa Ferraro, l'ha detta al Ministro dell'Interno?" e lui dice tre volte "no, no, no", perché non dice al Ministro dell'Interno queste cose, che poi successivamente, melius re perpensa si possa dire che io dovevo percepire che gli ufficiali dei Carabinieri incontravano i Ciancimino, Signor Presidente io ho avuto parecchie noie, perché debbo ancora capire chi è che ha riferito a Ciancimino e com'è che negli interrogatori che sono stati fatti dinnanzi ai Tribunali, dinnanzi alla Procura della Repubblica si è anche detto che Mancino conosceva e Mancino era una sorta di, diciamo, di terminale. E qui qualcuno ha usato e abusato del nome di Mancino e della funzione che con onore, io mi permetto di dire, ho svolto negli anni 1992, secondo semestre, 1993 e parzialmente nel 1994, perché già a dicembre diciamo il Governo Ciampi aveva esaurito la sua funzione, che era quella di approvare una legge elettorale e di andare direttamente a elezioni che per la prima volta si sono svolte nel mese di marzo del 1994");

- di non ricordare di avere incontrato il Dott. Borsellino in occasione del suo insediamento come Ministro dell'Interno in data 1 luglio 1992, pur non potendo escludere che fosse presente tra i tanti che erano giunti al Ministero per congratularsi e di avergli, quindi, stretto la mano ("*Ma guardi, io comincio col dire che, e ripeto, che di nome conoscevo il Giudice Borsellino, anzi io prima di fare il Ministro dell'Interno, Signor Presidente, sono stato Presidente del maggiore gruppo parlamentare al Senato e mi interessavo, facevo parte della commissione Affari Costituzionali, mi interessavo anche di ordine pubblico, oltre che di problema di natura costituzionale. E c'è stata una dichiarazione all'epoca di un Ministro che, anticipando il collega, aveva detto che Borsellino poteva fare il Presidente della Direzione Nazionale Antimafia. Ecco, solo così conoscevo Borsellino, non l'ho mai visto di persona e quando il Prefetto Parisi mi disse se al mio insediamento, che è avvenuto nel pomeriggio del 1° luglio, con una folla diciamo strabocchevole, mi si consenta l'aggettivo, forse esagerato, ma c'erano tutti i dirigenti della Amministrazione dell'Interno, tutti i direttivi dell'Interno, c'erano personale dell'Interno, ma se mi consente, insomma, c'erano anche amici in borghese che erano venuti per congratularsi, stringere la mano e fare gli auguri di buon lavoro al neo-nominato Ministro dell'Interno. E il Prefetto Parisi mi disse: ma ha niente ma ha niente in contrario se (incomprensibile). Beh, io già quando sono stato interrogato allora presiedeva il Tribunale il Presidente Tinebra, ma parecchi anni... sarà stato il 1996 – 1997, una cosa del genere. Io dissi: "non l'ho incontrato, ma non escludo di avergli potuto stringere la mano, come ho fatto con tantissimi altri dirigenti, funzionari, personale del Ministero dell'Interno. Del resto, io debbo dire questo perché mi preme sottoporlo alla sua attenzione, all'attenzione del Collegio. Ci sono due interrogatori, uno è di un pentito, Gaspare Mutolo che dice sì abbiamo sospeso il primo interrogatorio da pentito, fatto a Roma, di cui io non avevo conoscenza e non avevo diritto di averne conoscenza, ma*

comunque si è svolto nella sede della DIA, si è interrotto l'interrogatorio e Gaspare Mutolo dice, io ho la documentazione, è anche qui presente, alla Corte d'Assise di Appello di Caltanissetta, che è tornato dal Ministero turbato. Lui gli ha chiesto: "Signor Giudice ma non deve essere contento di avere salutato il nuovo Ministro dell'Interno?" e il Giudice Borsellino risponde: "ma che Ministro dell'Interno, ma che Mancino e Mancino, io ho incontrato Parisi e Contrada". Sottolineo che cinque mesi dopo Contrada è stato arrestato, qualche giorno prima di Natale, l'antivigilia di Natale del 1992 e Mutolo mette in evidenza quello che è avvenuto al Viminale, che cioè l'incontro con Parisi e Contrada lo avrà turbato a tal punto che di ritorno dalla DIA, il pubblico... il Giudice Borsellino chiede a Mutolo "riapriamo il verbale e dimmi le cose che tu mi hai detto, che riguardano il comportamento e la condotta del Dottore Contrada". Condotta naturalmente a loro giudizio e poi anche a giudizio delle sentenze che ci sono state, non positivo. La seconda questione, allora io questo turbamento posso comprenderlo, perché dice un Magistrato, che credo che sia andato in pensione, Aliquò, che sono arrivati dinnanzi al mio ufficio, dove c'erano anche altre persone, è entrato prima Borsellino, subito dopo è entrato Aliquò, io ho stretto la mano, lo dice Aliquò per sé, "io ho stretto la mano ma non abbiamo parlato di niente". E naturalmente Aliquò soggiunge, e questo è a verbale, "ma noi speravamo di potere avere notizie sul Governo, diciamo sul contrasto alla mafia in Sicilia, ce ne siamo andati rammaricati". Quindi io faccio riferimento, io il Giudice Borsellino che ho onorato anche negli anni successivi, perché insomma è stato drammatico questo mio impatto, io ho preso possesso del mio ufficio il 1° luglio del 1992 e il 19 luglio, lo ricordo come se si trattasse non di un fatto istituzionale molto rilevante, di una persona della mia famiglia, perché io ero in una piccola, diciamo una piccola comunità, si chiama Rocca Massima, era una giornata di sole, stavo sul terrazzo quando mi è arrivata la telefonata del Prefetto Parisi che in un primo momento mi ha detto

"probabilmente il Giudice è rimasto gravemente ferito" e dopo un attimo, saranno stati tre minuti, quattro minuti, mi ritelefona per dirmi "è morto il Giudice Borsellino". E così ci siamo dati appuntamento a Ciampino e siamo venuti a Palermo ecco");

- di non ricordare alcun appuntamento richiestogli dal Dott. Borsellino ("*Ma io ho fatto le ricerche e ho visto che è venuto tre volte a Roma e una quarta è andato alla DIA, naturalmente per ragioni strettamente collegate alla sua funzione. La quarta volta si è visto con il Prefetto Parisi, ma è una, diciamo, è una memoria che mi soggiunge, come tante altre, dalla lettura anche di verbali che sono stati diciamo scritti, sottoscritti a Caltanissetta, in cui si parla di venute del compianto Dottore Borsellino quattro volte a Roma. Ma non mi ha mai chiesto, ecco alla domanda rispondo: non mi ha mai chiesto diciamo un incontro, non mi spiego perché non mi sia stato chiesto, però questo rientra nei fatti discrezionali delle attività diciamo di indagine di un Magistrato, probabilmente si era accontentato anche dei colloqui che ha avuto con il Prefetto Parisi*");

- di avere immediatamente ritenuto attribuibile all'organizzazione mafiosa "cosa nostra" l'attentato di Firenze del 27 maggio 1993 ("*Io confermo, io ho dichiarazioni alla stampa, ma anche alla televisione di Stato. Confermo che l'interpretazione che ne venne data, perché io mi sono recato a Firenze nel pomeriggio, insieme con il capo della Polizia, ho convocato il comitato nazionale dell'ordine della sicurezza pubblica, c'era il Procuratore che poi, il Procuratore di Firenze che poi è diventato Procuratore Nazionale Antimafia, abbiamo fatto una riunione e il mio convincimento, dopo che aveva avuto nella mattinata una telefonata dal Prefetto Pastorelli, che era il comandante dei Vigili del Fuoco, eravamo amici e mi ha detto "Nicola, non pensare che è scoppiato il gas, qui il motore della macchina ha avuto un tragitto di ben 30 metri, è stato solo una bomba". E io personalmente ritengo di potere confermare quanto lei,*

in senso affermativo, ha detto perché non ho avuto nessuna difficoltà, tre ore dopo che avevamo svolto il comitato nazionale dell'ordine della sicurezza pubblica, di avere detto alla stampa che qui era un attentato di origine mafiosa, anzi parlai di terrorismo mafioso") e che, d'altra parte, questa fu anche l'indicazione proveniente dai responsabili delle Forze di Polizia che ricollegarono questa strage e le successive ai provvedimenti del governo in ordine al c.d. regime del 41 bis ("*..Ecco, io ho un rapporto, il primo rapporto che e stato fatto dal Dottore De Gennaro, in cui si sottolinea che la fermezza dimostrata dal Governo nei confronti della mafia deve continuare. Ecco, questo detto da De Gennaro, perché qualunque ipotesi di attenuazione del 41 bis può essere una resa... .. .. E lo Stato non poteva arrendersi di fronte alla criminalità organizzata poiché, insomma, la mafia c'è, la camorra c'è, la 'ndrangheta c'è, la mafia ha espanso la sua attività e la sua presenza in tutto il territorio nazionale, noi non possiamo dire di avere vinto la battaglia contro la mafia, ma di averla diciamo perseguitata, inseguita, lottata, contrastata perché ritenevamo che lo Stato si poteva salvare soltanto in questo modo. Del resto, Signor Presidente, io vengo da una scuola politica, dopo ci sono state anche altre considerazioni di carattere umanitario, ma io ricordo le giornate di scontro, soprattutto con il leader del maggiore partito politico di Governo, l'Onorevole Craxi, che ai tempi del sequestro di Moro parlava di una trattativa umanitaria. Si è parlato anche di scambio di terroristi, ma io sono stato uno di quelli che sia in Parlamento, e ho diciamo il resoconto stenografico del mio intervento che è avvenuto subito dopo l'intervento dell'Onorevole Bufalini. Io in quell'intervento dissi che lo Stato non poteva, Moro era stato già ucciso, era dopo il 9 maggio e in Parlamento abbiamo discusso della lotta al terrorismo. Io personalmente ho detto che la posizione era una posizione giusta, figuriamoci nei confronti di assassini volgarissimi, quali sono i rappresentanti della malavita organizzata*");

- di avere pienamente condiviso l'iniziativa del precedente governo concretizzatasi nel D.L. 8 giugno 1992 n. 306 ("*Era un atteggiamento non di riserva ma di piena adesione. Del resto... ... ...Sul 41 bis ne avevamo discusso in un periodo anche in cui io ero Presidente di gruppo parlamentare, io ho orientato il gruppo parlamentare del mio partito perché non tutti erano d'accordo. Lì c'era una scuola umanitaria che diciamo non si può liquidare puramente e semplicemente. La scuola umanitaria voleva che i due obiettivi per cui c'è l'arresto di uno che ha commesso reati, c'è quello della espiazione della pena, ma anche quello della redenzione*") e che, per quel che gli risulta, anche i servizi di sicurezza e le Forze di Polizia erano favorevoli a tale iniziativa ("*Ma noi facevamo riunioni. Per la verità, poiché io ho anche letto quello che ha detto il direttore del DAP, che c'erano delle perplessità da parte del Prefetto Parisi, a me il Prefetto Parisi non ha dato mai la sensazione di essere perplesso e peraltro noi non potevamo discutere, in sede di comitato, una questione che era stata risolta attraverso un provvedimento di natura normativa che era la conversione in legge del decreto legge avvenuto nell'agosto del 1992, non si poteva discutere, cioè quello che ha fatto il Parlamento può essere riportato all'interno del Parlamento, ma non può essere messo in discussione, anche per non indebolire l'azione di contrasto dello Stato nei confronti della mafia... ... .Ma noi non abbiamo fatto una votazione Avvocato, per sapere i pro e i contro, non c'è stata mai una discussione per dire: ma questo 41 bis è proprio duro? No e noi abbiamo queste reazioni proprio per la natura dura del provvedimento che è stato adottato in Parlamento, che è stato approvato in Parlamento*");

- di non avere specificamente discusso di tale problematica con il Ministro Martelli ("*Ma guardi, il 41 bis, credo che sia anche a verbale, da parte del Ministro Martelli, il 41 bis è stato votato in Consiglio dei Ministri all'indomani di via Capaci. Via Capaci significa Borsellino chiaramente, Falcone chiedo*

scusa, chiedo scusa. Ma quando ci siamo incontrati, perché io mi sono incontrato per ragioni diciamo di carattere non formale, quella collaborazione che ci deve essere tra un Ministro dell'Interno e un Ministro della Giustizia, quando ci siamo incontrati sono andato io a via Arenula, noi non abbiamo discusso della durezza del 41 bis, noi abbiamo discusso di una politica criminale che doveva realizzare la convergenza fra il Ministro dell'Interno e il Ministro della Giustizia. Io dico Ministro dell'Interno perché la prima azione repressiva appartiene proprio alle forze dell'ordine, ma la seconda, quella dell'indagine e dei procedimenti penali appartiene diciamo al dicastero di via (incomprensibile), che è ai Magistrati naturalmente... ... ..Guardi la legge attribuisce al Ministro della Giustizia la valutazione. La Corte Costituzionale ha un po' messo i puntini sulle I, quando ha detto che il provvedimento non può essere generalizzato, ma deve essere personalizzato, la motivazione deve essere di carattere personale e rientrava nelle competenze, perché la legge attribuisce al Ministro della Giustizia le competenza, sia in ordine alla revoca, sia in ordine alla non proroga... ... ...Io posso solo dire che nella notte tra il 19 e il 20 di luglio, noi siamo stati nella Prefettura, nella Prefettura di Palermo e poi, dico lo dico tra parentesi, e poi mi accorsi che qualcosa mancava. Durante la riunione del Comitato Nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica presso la Prefettura mancò la luce. Il Prefetto Finocchiaro, che era il Commissario dell'antimafia disse "possiamo andare al piano inferiore". Io tra me e me e successivamente durante il viaggio di ritorno, tra me e il Prefetto Parisi, dissi "ma questo Prefetto non è neppure organizzato, tanto è vero che il commissario ha il gruppo elettrogeno e lui non ce l'ha". Ma c'erano delle proteste, io debbo dare atto a Martelli, c'erano delle proteste. Io quando sono tornato a Roma ho parlato anche col Capo dello Stato, perché non è una cosa da poco, anche per l'impatto che avrebbe avuto rispetto alla popolazione, rispetto all'opinione pubblica, anche comune, sollevare dall'incarico sia il Prefetto, che non era un

pessimo Prefetto, sia il Questore e vennero rimossi entrambi, chi per omissione di una protezione più sufficiente, ecco, più adeguata, come rilevava il Ministro Martelli, sia per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici. Poco, ma in poco la protesta diciamo che si spiega dal punto di vista umano, ma la protesta degli uomini della scorta dinnanzi al cancello di accesso della Prefettura fu fortissima e il Prefetto Parisi fu molto abile nel diciamo ridurre alla ragione una protesta che era piuttosto violenza, ma anche spiegabile");

- di non ricordare particolari interventi del Capo del DAP Nicolò Amato ("*Presidente, io posso dire che Amato, in sede di comitato, non ha detto molto. Quello che io ricostruisco, ma è una ricostruzione a posteriori, sono i rapporti, le sue valutazioni, il suo diverso modo di risolvere il contrasto nei confronti di mafiosi arrestati, perché lui voleva il colloquio diciamo registrato e non era dell'avviso, ma questo l'ho letto, lo ricavo, non voleva che avvenisse senza alcuna diciamo possibilità di incontro con familiari, con figli, con mogli, etc. Ma per la verità a me sembra più un problema ricostruito dopo che non una attenzione diciamo richiesta al comitato da parte del direttore del DAP*");

- di non avere saputo di iniziative e di provvedimenti del Ministro Martelli riguardo alle carceri di Poggioreale e Secondigliano di seguito all'omicidio della guardia penitenziaria Campanello in data 8 febbraio 1993 a Napoli ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Lei, Signor Presidente, fu messo a conoscenza dell'iniziativa del Ministro Claudio Martelli, che a seguito dell'omicidio del Sovrintendente della Polizia Penitenziaria Campanello, avvenuto l'8 febbraio 1993 a Napoli, aveva disposto l'immediata applicazione del 41 bis alle carceri di Napoli, cioè Poggioreale e Secondigliano?; DICH. MANCINO NICOLA : - Guardi io questo non l'ho mai saputo perché i provvedimenti di attuazione del 41 bis, di applicazione del 41 bis non venivano comunicati per conoscenza al Ministro dell'Interno. Io so soltanto che leggendo il rapporto, piuttosto cospicuo, inviato al Prefetto... inviato al Ministro Conso,*

sembra che Secondigliano e Poggioreale potessero essere una pertinenza, date le origini del Ministro dell'Interno. Io per la verità so soltanto che dovendo leggere anche, io non sono stato un politico distratto, dovendo leggere anche le cronache della Campania, sapevo di questa protesta delle famiglie dei detenuti perché non riuscivano a vedere diciamo i propri parenti e peraltro ricordo che c'è stato un comitato per la condizione del detenuto parlamentare che si è recato a Napoli e la protesta che è avvenuta è stata sedata direttamente dal Professore Nicolò Amato, perché ha discusso, ha discusso anche con alcuni detenuti e poi alla fine io non so che cosa ha fatto, perché l'operazione e questa, che lui cento detenuti che erano diciamo in difficoltà logistica nel carcere di Poggioreale vengono trasferiti in altre carceri. In applicazione del 41 o senza l'applicazione del 41, io questo non lo so");

- di non avere saputo neppure della successiva revoca di provvedimenti da parte del nuovo Ministro Conso ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Il 21 febbraio del 1993, nove giorni dopo il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 12 febbraio, su richiesta inoltrata via fax al Ministero della Giustizia, il Ministro della Giustizia intanto era non più Martelli ma Conso, la richiesta fu inoltrata dal Prefetto di Napoli, Improta, il quale teneva manifestazioni violente provocate dai familiari di detenuti napoletani e allora il Ministro della Giustizia Conso revocò il provvedimento del suo predecessore Martelli. Le chiedo se il professore Conso la informò di questa iniziativa, di questa revoca.; DICH. MANCINO NICOLA : - No non me ne ha informato, ma non aveva neppure l'obbligo di informarmene. Io presi atto con soddisfazione che Nicolò Amato, il Dottore Nicolò Amato era riuscito a sedare quella protesta diciamo sui marciapiedi antistanti il carcere di Poggioreale, non so quello di Secondigliano perché non l'ho mai visto ecco... ... ...Ma guardi quello delle carceri è un problema annoso, che si trascina da anni e ai miei tempi erano 48 mila, se mal non ricordo e già erano ritenute le carceri inadeguate a ospitare*

questi detenuti. Quindi noi abbiamo avuto anche una discussione sull'ordine della sicurezza pubblica, io ho fatto una relazione al Consiglio dei Ministri e una relazione al Parlamento, se mal non ricordo è stato tra febbraio e marzo del 1993; AVVOCATO BASILIO MILIO : - Io le chiedevo però se il Ministro Conso la informò successivamente di questa revoca del 41 bis nel carceri di Napoli, lei non ne seppe nulla nemmeno...; DICH. MANCINO NICOLA : - No, no io non ho mai saputo") e di non essersi interessato della lettera inviata dai familiari di detenuti al Presidente della Repubblica ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Lei fu messa a conoscenza di una lettera dai toni minacciosi che un gruppo definitosi di familiari di detenuti mafiosi scrisse nel febbraio 1993 al Presidente della Repubblica Scalfaro e che venne protocollata dalla Criminal Pool il 17 febbraio del 1993?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma io, rovistando fra le carte e chiedendone anche qualche copia, io ho visto che questa lettera inviata dai familiari al Presidente della Repubblica fu trasmessa al capo della Polizia... ... ...Io credo di esserne stato posto a conoscenza, però il problema del carcere duro è un problema che trova il suo... la sua fonte di legittimazione nel decreto legge convertito l'8 agosto del 1992. Quindi il carcere duro o non duro, quelli che meritavano il carcere duro era valutato non soltanto dal DAP, ma era valutato anche dal Ministro dell'Interno e dallo staff, cioè dall'Interno, della Giustizia e quindi io credo che, insomma, queste valutazioni siano state fatte. Del resto, perché il Ministro può provvedere alla proroga, può anche non prorogare, perché il Ministro può motivamente revocare ed è il Ministro dell'Interno; AVVOCATO BASILIO MILIO : - Io le chiedo: lei ricorda se e quali decisioni furono assunte dal suo Ministero in merito a questa lettera, a seguito di questa lettera indirizzata al Presidente Scalfaro, se vennero assunte decisioni dal suo Ministero?; DICH. MANCINO NICOLA : - No guardi noi non abbiamo assunto nessuna decisione né avevamo l'obbligo di assumerla perché il 41 bis o si applica oppure uno lo revoca, lo*

mette in discussione oppure crea un rapporto diciamo di destabilizzazione, di delegittimazione dell'autorità dello Stato"), né di averne parlato col Presidente Scalfaro ("*No non ho parlato... .. ...Non ho parlato, anche se aggiungo, soltanto per diciamo, per verbalizzare una valutazione, che non fu facile introdurre nell'ordinamento il 41 bis, perché c'era una cultura anche diversa e quando si tratta di cultura diversa non significa approssimazione alla malavita organizzata. Il carcere duro è un carcere duro di cui si parla molte volte, la durezza del trattamento nei confronti del detenuto, però quello che incorre in reati di mafia, di camorra o di 'ndrangheta, ha diciamo... deve sottostare alle regole dell'ordinamento*");

- che dopo gli attentati del luglio 1993 non furono manifestati pubblicamente intendimenti diretti a modificare il regime del 41 bis ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - Va bene, la ringrazio. Dopo gli attentati della fine di luglio del 1993, a San Giorgio a Velabro, a San Giovanni Laterano a Roma e a via Palestro a Milano, vi furono a livello politico e istituzionale atti o pronunce che evidenziassero una modifica delle posizioni sino a allora dichiarate in relazione al 41 bis?; DICH. MANCINO NICOLA : - No non ci furono queste dichiarazioni. Noi ci siamo riusciti presso la Presidenza del Consiglio, perché il più vicino a Palazzo Chigi ero io, io mi ero sentito col Presidente del Consiglio Ciampi che era credo a Fregene, se non sbaglio, comunque stava... A quel punto io dissi io faccio la comunicazione, appena tu arrivi a Palazzo Chigi, abbiamo tenuto un comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica e abbiamo un po' discusso delle bombe, della luce che venne interrotta oppure diciamo improvvisamente si spense e c'è stata anche qualche valutazione da parte del Presidente del Consiglio dell'epoca, il Presidente Ciampi. E lui ebbe paura che potesse trattarsi, diciamo, non so se l'espressione è esatta, di un colpo di Stato. Io per la verità gli dissi, io più che di questa paura, io ti posso solo dire la mia valutazione: qui è il segnale della mafia che ancora si fa sentire e noi dobbiamo*

vedere come combatterla ancora più duramente, questo è, diciamo faccio la sintesi di quella riunione, ma non più di tanto ecco... ... ...perché una revisione della posizione meritava - è un obbligo non è una facoltà - meritava una discussione in Consiglio dei Ministri e meritava un dibattito in sede parlamentare... .. .. io col Presidente Scalfaro ne avrò parlato quando ero appena-appena diciamo in rodaggio come Ministro dell'Interno perché si trattava di tenere conto anche dei fermenti che esistevano nei gruppi parlamentari e perché c'erano gruppi parlamentari anche cosiddetti garantisti, ma insomma che ritenevano non potesse applicarsi diciamo il trattamento che si è usato nei confronti del terrorismo");

- che, per quel che gli risulta, il Presidente Scalfaro non aveva grande considerazione del Direttore del DAP Amato ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - Lei è a conoscenza della considerazione in cui veniva tenuto il direttore del DAP, dottor Nicolò Amato, dal Presidente Scalfaro? Qual era la considerazione che Scalfaro aveva del Dottore Nicolò Amato?; DICH. MANCINO NICOLA : - Non buona, ma non l'abbiamo mai approfondita insomma, ecco*") e che non ci fu alcuna discussione in sede di Consiglio dei Ministri in occasione della sostituzione del predetto ("*No non c'è stata una discussione, ecco c'è stata semmai una comunicazione di avere sostituito... ... ...Cioè sulle nomine, in Consiglio dei Ministri, almeno per quanto riguarda la mia esperienza, io ho fatto nomine di Prefetti, diciamo proposte di scioglimento di Consigli Comunali per condizionamento di tipo mafioso, ma non c'è stata mai una discussione dicendo tu proponi questo e io ne propongo un altro. Cioè quando si fa... si comunicava la proposta e il Consiglio dei Ministri ne prendeva atto, anche perché poi queste proposte venivano filtrate attraverso un contatto diretto con il Presidente del Consiglio, che è il responsabile politico dell'intera coalizione di Governo*");

- di non avere mai discusso col Ministro Conso delle modalità di applicazione del 41 bis ("*No non ne ho mai discusso, tanto è vero che c'è una mia dichiarazione, io l'ho depositata in fotocopia al Giornale di Sicilia, andando a Catania e facendo una riunione per l'ordine pubblico, quando mi hanno detto che c'erano state delle omesse proroghe, cioè omesse conferme e io ho detto se si tratta di, diciamo, di detenuti diciamo che non facessero parte della cosiddetta Cupola, questo può anche andar bene, ma se si tratta diciamo di detenuti appartenenti alla Cupola della mafia, io non sono d'accordo. Io non sono stato mai d'accordo che si potesse revocare, puramente e semplicemente*"), di avere appreso della revoca dei provvedimenti del novembre 1993 da una giornalista ("*Della mancata proroga, l'ho detto prima.... ... ...Da un giornalista della Sicilia che è un giornale di Catania e io ho detto se si tratta di una piccola cosa è un conto, se si tratta diciamo di detenuti, diciamo a alto rischio... .. ..*

7 novembre 1993") e di non avere chiesto alcuna spiegazione ("*No non l'ho chiesta guardi.... ... ...Ma perché io ritengo che è il Ministro della Giustizia che doveva farsi carico di queste questioni. Tenga conto che quello a cui fa lei riferimento è un periodo molto delicato del Ministro dell'Interno, ci furono gli arresti di funzionari del SISDE e ci fu diciamo, credo il 3 novembre del 1993, una dichiarazione molto solenne da parte del Presidente della Repubblica sul "non ci sto"... ... ...Guardi il capo della Polizia, a detta del Ministro Martelli, all'epoca della costruzione dell'impianto del 41 bis, il capo della Polizia era d'accordo e quindi io ritengo che il capo della Polizia filtrasse anche qual era il mio orientamento, piuttosto duro e determinato sul 41 bis*");

- che delle revoche non si discusse in sede di Consiglio dei Ministri ("*Non ne abbiamo discusso in sede di Consiglio dei Ministri e non ne abbiamo parlato neppure tanto per parlare e avere informazioni, per eventualmente portarle alla considerazione del Consiglio dei Ministri. Sarà stata una, diciamo una omissione, ma comunque il provvedimento apparteneva per intero, senza*

nessuna possibilità di interferenza, alle valutazioni del Ministro della Giustizia");

- di ricordare l'allarme lanciato del Ministro dell'Interno Scotti nel marzo 1992 ("*Sì che lo ricordo. Io lo ricordo, tra le carte che ho portato, ma non do fastidio al Collegio, all'Onorevole Collegio, io ho anche la discussione che è avvenuta nelle commissioni congiunte... ... .. E lì c'è un intervento, tanto per dire anche il senso di responsabilità di chi in questo momento è interrogato, io ho anche il mio intervento. Io non ho sentito una parola di conforto, nei confronti di una circolare che poi venne immediatamente diciamo riportata da una agenzia, perché intanto questo Ciolini sembrava essere, mi si scusi, io non so se, indipendentemente da se è vivo o non è vivo, ma tra virgolette era considerato una patacca, così si diceva in quella commissione congiunta. Peraltro io ho difeso sia il Ministro sia il capo della Polizia, nella qualità di Presidente di un gruppo parlamentare, ma mi sono fatto anche il convincimento, Signor Presidente, che si trattava di un allarme eccessivo, anche se diciamo dato da persona che poteva invocare diciamo questo suo precedente, a merito di quello che lui aveva intuito. Non ne abbiamo parlato di Ciolini, anche per non mortificare, perché io ho dovuto difendere rispetto a chi chiedeva la dimissione, chi del capo della Polizia, chi del Ministro dell'Interno e chi contemporaneamente del Ministro dell'Interno e del capo della Polizia*");

- che, prima della formazione del governo Amato, egli rivestiva la carica di Presidente del Gruppo parlamentare e che in quel periodo fu deciso dal Partito di ritenere incompatibile il ruolo di parlamentare con quello di ministro ("*AVVOCATO BASILIO MILIO : - Perfetto. Veniamo all'ultimo argomento, almeno per ora, che è la sostituzione al Ministero dell'Interno. Presidente, lei prima della formazione del Governo Amato, quale carica parlamentare rivestiva?; DICH. MANCINO NICOLA : - Io fui confermato, all'indomani delle elezioni del 1994, Presidente del gruppo parlamentare. Fui... 1992 sì, 1992,*

ecco Presidente del gruppo parlamentare. Fu posto all'interno della direzione del mio partito il problema delle compatibilità e incompatibilità e c'era anche un disegno di legge che era stato presentato nell'altro ramo del Parlamento e in questo disegno di legge si profilava una ipotesi di incompatibilità, chi fa il Ministro non fa il parlamentare e chi vuole rimanere parlamentare non può diventare Ministro, riassumo ecco. Il dibattito, diciamo, ha trovato pro e contro, però poi alla fine si decise, in sede di direzione del partito, di far propria la tesi del Presidente, del Segretario Nazionale del partito, che era l'Onorevole Forlani e c'è stata molta discussione sulla copertura costituzionale, perché la posizione del mio predecessore era quella di avere una copertura costituzionale, perché un Ministro dell'Interno ha non pochi rischi davanti alla sua attività. E poiché lui non si voleva dimettere da parlamentare, io riassumo perché io lo traggo dalle dichiarazioni di quel tempo, anche dai giornali. Io qua ho una serie di giornali che riportavano, dice: va beh, voi insistete però chiedete a Gava. Io non sono per niente contento, Signor Presidente, di utilizzare questo argomento, perché è un argomento delicato che attiene anche alla vita e alla storia dei partiti politici. Gava dalla Camera passò al Senato, ma cionondimeno non pose la sua candidatura per Presidente di gruppo, io feci il Presidente di gruppo e i giornali dell'epoca dicono che in una mia dichiarazione, ma io adesso proprio sono diventato Presidente del gruppo parlamentare, ma perché mi chiedete se debba... possa fare il Ministro, il Ministro dell'Interno. E poi ci sono delle pagine che sono molto interessanti a leggersi, la Palombelli, la Bonsanti, diciamo questo movimento. Gava avrà dato, io non lo so, ecco non posso saperlo, avrà dato anche il suo consenso al passaggio di Scotti dal Ministero dell'Interno al Ministero degli Esteri, successivamente alla formazione del Governo e alla fiducia che ebbe il Governo, l'Onorevole Gava diventò Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana");

- di non ricordare di avere parlato in una intervista del dicembre 1992 di una spaccatura all'interno di "cosa nostra", ma di essersi riferito probabilmente a notizie apprese da Arlacchi ("*Ma guardi, io nel 1992 non ho memoria diciamo precisa, come lei mi sta chiedendo, perché... ... ...Sì, ma come lei mi sta chiedendo. Noi avevamo questo consulente che era un esperto di attività di tipo mafioso, Arlacchi, non era l'ultimo arrivato. Addirittura diventa vice segretario generale dell'O.N.U. e viene destinato a Vienna. Io non lo so se era come con la camorra, io so che c'erano queste due posizioni riferitemi anche da Arlacchi, ma che io possa confermare oggi quello che mi si attribuisce, rispetto a quello che ho detto, non quello che mi attribuite voi, rispetto a quello che io ho detto, io posso anche dire che il tempo passato è tale che una memoria di ferro, per quanto io abbia una discreta memoria, non sorregge alla domanda, io non posso dire che nel 1992 c'erano questi due...*");

- di essersi soltanto più recentemente ricordato che il giorno del suo insediamento quale Ministro dell'Interno, su richiesta del Capo della Polizia Parisi che gli aveva telefonato, aveva salutato anche il Dott. Borsellino senza intrattenere col medesimo un colloquio ("*Va beh, non è un ricordo che mi è sopravvenuto. Se noi limitiamo la conversazione e quindi la richiesta di risposta senza approfondire ulteriormente, io l'ho detta perché mi ricordo precisamente quando lui mi ha detto, perché quando si dice che io avrei telefonato, io avrei telefonato, io non conosco il Dottore Borsellino, non posso avere il numero di cellulare del Dottore Borsellino, a meno che qualche altro non me l'abbia dato. Ma se il capo della Polizia mi dice prima: "hai niente in contrario, nel giorno del mio insediamento al Viminale, dove c'erano perlomeno 4 – 500 persone, Signor Procuratore, hai niente in contrario di salutare il Dottore Borsellino", e perché dovevo avere qualcosa in contrario? Del resto poi si chiarisce dai verbali che sono diciamo riportati nella sentenza della Corte d'Assise di Appello di Caltanissetta che cosa Gaspare Mutolo ha detto dell'inquietudine del*

Dottore Borsellino; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Quindi, soltanto per riferirmi alle sue conoscenze, cioè oggi lei può affermare con certezza che ci fu un incontro nel senso di una stretta di mano?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma io non l'ho mai esclusa Signor Giudice..; ... ..PRESIDENTE : - No ma la cosa non è questa, ma oggi quindi lei si è impegnato di dire che c'è stata questa stretta di mano oppure anche questa, ancora oggi, come dire, ce l'ha in dubbio nella sua memoria?; DICH. MANCINO NICOLA : - Guardi, io per farla diventare certezza, mi devo fare rifare all'interrogatorio del Dottore Aliquò, perché un Magistrato che dice è entrato prima Borsellino, una piccola stretta di mano, non abbiamo avuto la possibilità manco di parlare. Allora io debbo credere, sennò io debbo continuare a dire non escludo che possa avere stretto la mano, ecco; ... ...PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Mentre è certo, ricorda con certezza la telefonata del Dottore Parisi, quello è un ricordo suo; DICH. MANCINO NICOLA : - Quello per me è un ricordo, certo... ... ...Io mi insedio, io mi insedio, vado in ufficio intorno alle quattro, quattro e mezza e viene il capo della Polizia, perché era l'unico organo stabile al Ministero dell'Interno, quando si succede un nuovo Ministro e abbiamo avuto anche una chiacchierata, perché lui mi ha detto, io lo conoscevo da tempo perché veniva in commissione Affari Costituzionali del Senato e ne apprezzavo anche le capacità. Lui mi ha detto: ma lei ritiene, ha già scelto il capo Gabinetto? E lui mi dice: "guardi io le posso dare una mia valutazione, il Dottore Lauro è il migliore Prefetto che noi abbiamo, anche se non è stato mai un Prefetto di carriera, perché lui era un professore di lettere, era forse anche un docente universitario e ho detto lei me l'ha detto, ma è proprio sicuro che io mi possa fidare? E lui mi ha detto: io le dico che per me è il migliore Prefetto". Va beh, chiamiamo il Prefetto Lauro. E al Prefetto Lauro naturalmente lo debbo dire io che lo confermo capo Gabinetto. Dopodiché si fa l'ora del festeggiamento, il Prefetto Parisi mi dà il

benvenuto e dice: "auguri di buon lavoro. Io conosco, mi scusi se diciamo mi autoelogio, io conosco la sua preparazione, la sua serietà, mi permetto, così, di augurarle..." e poi va via e mi fa questa telefonata dall'interno... ... ...Mi fa una telefonata.... ... ...E mi dice: "hai niente in contrario e... etc."... ... ... "Se viene a salutarla o a augurarle buon lavoro il Dottore Borsellino"; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR INGROIA : - E le dice, da quello che le dice, da quello che lei capì, che il Dottore Borsellino in quel momento era presente alla telefonata del Dottore Parisi, del Prefetto Parisi?; DICH. MANCINO NICOLA : - No, no, no io ritengo che il Dottore Borsellino stesse interrogando per la prima volta...; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR INGROIA : - Quando fa la telefonata il Prefetto Parisi quindi non era ancora arrivato al Viminale il Dottore Borsellino.; DICH. MANCINO NICOLA : - Immagino che non fosse arrivato, perché io poi avrò confrontato anche gli orari, ma se dice la verità il signor Mutolo, se dice la verità... ... ... la telefonata è stata intorno alle cinque – cinque e mezza e lui poi ha detto "va beh, io debbo andare dal Ministro Mancino"");

- che l'On. Mannino gli aveva esternato le sue preoccupazioni allorché lo aveva occasionalmente incontrato ("*Io ho incontrato, nei corridoi di Montecitorio, ho incontrato nei corridoi di Montecitorio l'Onorevole Mannino e poiché lo conoscevo, guardi hanno detto stessa corrente mia, io appartengo diciamo a una corrente di sinistra politica, Mannino apparteneva a una corrente di sinistra sociale, quindi non è che era... però ci siamo salutati, un parlamentare che è stato più volte Ministro e Ministro anche di dicasteri importanti, ci siamo salutati e ho detto: che si dice? Ecco qui è, mi sono preoccupato per le notizie che ci sono, ma io più di tanto, non è che da Mannino ho avuto diciamo una conversazione lunga, etc. Il problema è questo, l'ho incontrato e mi ha detto di essere preoccupato; PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Ma preoccupato, per precisione lei il 17 settembre del 2009 ha dichiarato: "posso*

solo dire, pagina 77, che dopo la morte di Lima, incontrando Mannino, Mannino mi disse: il prossimo sarò io, con un'aria accorata, ma anche molto preoccupata"; DICH. MANCINO NICOLA : - Io le ho riassunto che era preoccupato; ... ...PRESIDENTE : - E va beh, dico comunque lei conferma che Mannino le disse "il prossimo sarò io"?; DICH. MANCINO NICOLA : - Sì, certo l'ho detto");

- di avere tentato invano di convincere Scotti, in occasione della formazione del nuovo governo, a dimettersi da parlamentare ("*Io dico che non ci sono riuscito, ma debbo pure spiegare perché non ci sono riuscito, perché sullo sfondo c'era la richiesta di dimissioni, diciamo, coeve, qui l'incarico di Ministro e qui le dimissioni di parlamentare. Se ci fosse stata un'eccezione, questa eccezione non la dovevo portare io come interlocutore. Fra le tante telefonate ricevute da Scotti per convincerlo "ma fai il Ministro dell'Interno, non preoccuparti dell'immunità parlamentare", fra quella ci sta pure la mia, non ci sono riuscito e non ci sono riuscito, uno che deve fare?*"), nel qual caso sarebbe stato certamente confermato quale Ministro dell'Interno ("*PRESIDENTE : - Quindi scusi, scusi se mi intrometto, ma allora questo significa che se il Ministro Scotti avesse accettato di dimettersi da parlamentare, nessuno gli avrebbe tolto il Ministero dell'Interno e cioè la rinnovazione della nomina a Ministro dell'Interno?; DICH. MANCINO NICOLA : - Se si fosse dimesso certamente*");

- di avere letto nel 1993 la lettera inviata da alcuni familiari di detenuti anche al Presidente della Repubblica Scalfaro ("*..Nel 1993... ... .. Ma ho avuto modo di leggerla, ma diciamo senza grandi approfondimenti, perché se la lettera era finalizzata all'attenuazione delle misure, non c'era la possibilità di attenuare le misure, per me diciamo è uno sforzo diciamo sovraumano che si chiede a un Ministro, tu devi leggere anche queste minacce che provengono da alcuni familiari, ci sta il capo della Polizia, il capo della Polizia che doveva farsi carico di tutto questo. Io so che al Presidente della Repubblica e arrivata questa*

lettera con minacce, ecco se vogliamo!"), ma di non averne parlato con quest'ultimo ("*No, non ho parlato*");

- di non avere avuto alcuna notizia, come già prima dichiarato, della mancata proroga o della revoca di provvedimenti relativi al 41 bis adottati dal Ministro Conso ("*Risposta breve: ma di chi era la competenza a discutere di queste questioni se sotto la propria responsabilità, in assoluta solitudine, si fanno questi o si omettono questi provvedimenti? Ecco la domanda, a mio avviso, non può essere rivolta a me, perché sono, non dico un terzo estraneo, ma sono il Ministro dell'Interno che non ha nessuna competenza a discutere del trattamento dei detenuti. Io poi non so neppure se dal punto di vista di una istruttoria completa che vada alla ricerca della verità, tra virgolette, si sia fatto anche un esame di chi erano questi 300, questi 400.. ... ...si poteva pure dire si tratta di 300, 400. Beh, quando si rimprovera che 500 diciamo carceri duri sono stati revocati durante il periodo, io non so allo stato chi erano costoro e perché 500. Io so soltanto una cosa, dal punto di vista generale, perché a un politico si può chiedere, ma non la responsabilità di dettaglio di un funzionario. Al politico si può chiedere, ma avete visto chi erano questi 500? E poi c'è la versione, la motivazione. Ma noi alla rinfusa abbiamo preso tutti quelli che c'erano e li abbiamo mandati prima a Pianosa e poi a Pianosa e alla Asinara... ... ...Non lo so, non se ne è discusso Presidente... ... ...Poi uno può dare anche le spiegazioni, dovevamo fare i collegi elettorali, dovevamo fare lo scioglimento delle Camere che è avvenuto un mese dopo, dovevamo entrare in campagna elettorale, cioè c'era tutto questo. Però il problema, il problema, Signor Presidente, è che c'è una differenza di quantità, perché a mi è stato chiesto: ma qua 140 detenuti non sono stati prorogati... ... .140 più 360, no io non l'ho saputo proprio; ... ...PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Allora le faccio una domanda su una cosa che lei sapeva, sul fatto, seppure per comunicazione del giornalista della Sicilia, lei che già conosceva diciamo*

questa nota del Dottore De Gennaro, sul fatto rappresentato della giornalista della Sicilia sono stati revocati 140, 41 bis e mi pare che, l'intervista la produrremo Presidente, mi pare che è del6 novembre del 1993... .. .. Ma dico su questo dato, lasciamo perdere se è rappresentato in quel momento in maniera corretta o meno, lei si è informato col Ministro della Giustizia?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma io gliel'ho detto anche non un precedente interrogatorio, non me ne sono... ... .Io non me ne sono informato, anche perché si trattava, diciamo, di una assoluta fiducia di cui godeva e gode il Ministro Conso, a me sembrava più... perché se avvengono delle cose e si ha grande fiducia in un responsabile politico del valore, dello spessore di Conso, beh io diciamo avrò peccato di eccesso di fiducia, che devo dire");

- che già tra il 1992 ed il 1993 nel dibattito politico vi era anche l'ipotesi di interventi legislativi in tema di dissociazione dei mafiosi ("*Il dibattito c'era, perché poi si voleva trasporre nell'ordinamento antimafioso principi che erano stati introdotti al momento, diciamo nella fase più acuta del terrorismo. E la dissociazione del terrorismo aveva una sua ragione. Non voglio esagerare in qualche principio anche di una ideologia, per quanto efferata, quello trasferito all'interno del mondo mafioso, camorristico, mi sembrava una forzatura. Io ne ho parlato con De Gennaro, ne ho parlato anche con Parisi, prima di andare a una trasmissione televisiva del credo 1993 – 1994, dove c'era Mancuso che oggi è Procuratore della Repubblica di Nola e Don Riboldi che aveva posto il problema della deposizione delle armi da parte di un gruppo di camorristi e io a Don Riboldi risposi "ma come fai tu a proporre, diciamo, a un Ministro che i camorristi che depongano. Vada dal Magistrato, deponga le armi dal Magistrato, faccia tutte le valutazioni". Ma la dissociazione non è mai entrata nell'ordinamento perché mi sembrava una forzatura fra la dissociazione del brigatista, rispetto alla dissociazione diciamo di un cittadino che si era macchiato di reati di violenza, come quelli della camorra, della mafia. Ecco*

questo per dirle che cosa all'epoca si è evitato anche di discutere, perché qualcuno ne voleva discutere..; ... ...PUBBLICO MINISTERO DOTTOR DI MATTEO : - Quindi lei nel marzo del 1993, per quello che è il suo ricordo, partecipa esprimendo opinione contraria a questo dibattito sulla dissociazione. A parte questo Don Riboldi, lei ha detto che evidentemente c'era qualcuno che voleva introdurre questa novità relativa ai benefici per i dissociati di mafia. Riesce a ricordare chi?; DICH. MANCINO NICOLA : - No non chi, io posso dire di avere letto sui giornali, perché insomma non tutto quello che si scrive si traduce in norme, né tutto quello che si scrive è esatto..");

- di non avere saputo nulla riguardo ai titoli del Dott. Di Maggio allorché venne nominato al posto del Dott. Amato ("*Ma guardi Procuratore io non me ne sono proprio interessato, cioè la sostituzione con Capriotti, la sostituzione con Di Maggio è un problema che è stato, probabilmente, io dico probabilmente, portato all'attenzione del Collegio, Consiglio dei Ministri, ma non me ne sono proprio interessato. Ecco perché, insomma c'era un rapporto fiduciario, il Ministro propone e gli altri dicono va bene*");

- di avere saputo della nomina a Ministro dell'Interno in prossimità della ufficialità e, quindi, il 28 o il 27 giugno 1992 ("*PRESIDENTE : - Senta noi abbiamo una sola domanda: vorrei sapere, a proposito della sua nomina a Ministro, lei si è insediata l'1 luglio, quando ha saputo di essere stato nominato Ministro?; DICH. MANCINO NICOLA : - Quando sono stato... quando sono stato chiamato dal Presidente del Consiglio, che sciogliendo la riserva ha nominato i Ministri e mi ha detto... ... ...Io credo tra il 28 e il 29... ... .. in prossimità della nomina, non era una sorpresa perché ne parlavano molti giornali.... ... ...Ma non lo so, lo spazio di tempo sarà stato molto limitato Presidente, perché insomma la crisi di quella legislatura cominciò, mentre si svolgevano i confronti fra le forze politiche per la elezione del Capo dello Stato, noi siamo arrivati alla uccisione del Giudice Falcone. Dopo due giorni ci sono*

stati i funerali, il discorso di commemorazione alla Camera, la votazione del giorno successivo, io immagino che sarà stato intorno al 26, 27 di giugno... .. ..Del resto io non volevo neppure essere nominato.... ... ...Io non ho chiesto di fare il Ministro.... ... ...Ma la voce è girata, ma ha avuto diciamo una durata di tre – quattro giorni, non più di tanto").

CAPITOLO 2

LA CONTESTAZIONE DI REATO NEI CONFRONTI DI NICOLA MANCINO

Il Pubblico Ministero contesta a Nicola Mancino il reato di falsa testimonianza (come detto, con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. per la finalità di assicurare ad altri l'impunità e di occultare il reato di minaccia cui al capo A), commesso deponendo, appunto, come testimone, in data 24 febbraio 2012, innanzi al Tribunale di Palermo nel processo nei confronti di Mori Mario e Obinu Mauro, per avere, in particolare, affermato falsamente di non essere mai venuto a conoscenza:

- "*dei contatti intrapresi, in epoca immediatamente successiva alla strage di Capaci, da esponenti delle Istituzioni, tra i quali gli Ufficiali dei Carabinieri Mori Mario e De Donno Giuseppe, con Ciancimino Vito Calogero e per il tramite di questi con gli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa di "Cosa Nostra"*";
- "*delle lagnanze del Ministro della Giustizia Martelli sull'operato dei sopra indicati Ufficiali dei Carabinieri*";
- "*delle motivazioni che provocarono, nell'ambito della formazione del Governo della Repubblica insediatosi nel giugno del 1992, l'avvicendamento dell'on. Scotti nel ruolo di Ministro dell'Interno*".

Quanto alla detta contestazione, deve, però, premettersi che il processo nei confronti di Mori ed Obinu ove Nicola Mancino ha reso la sua testimonianza, all'epoca della medesima contestazione ancora in corso, si è, nel frattempo, concluso con sentenza del 17 luglio 2013, all'esito della quale il Tribunale, ai sensi dell'art. 207 c.p.p., ha informato il Pubblico Ministero di avere ravvisato indizi del reato previsto dall'art. 372 c.p. in relazione ad alcune testimonianze, tra le quali, però, non v'è quella di Nicola Mancino oggetto della contestazione di reato qui in esame (v. pag. 1317 della citata sentenza nella quale si legge: "*il*

Tribunale, salva ogni autonoma determinazione del P.M., ritiene, pertanto, di non segnalare specificamente, ex art. 207 c.p.p., alcuna singola posizione, se si eccettuano quelle del col. Michele RICCIO e di Massimo CIANCIMINO").

Ed anzi, nella motivazione di tale sentenza, si esclude che una contestazione di falsa testimonianza nei confronti di Nicola Mancino possa fondarsi sulle dichiarazioni del teste Claudio Martelli (v. pag. 414 della medesima sentenza nella quale si legge: "*Men che meno il Tribunale potrebbe, sulla scorta delle riportate, incerte indicazioni del MARTELLI, disporre, ex art. 207 c.p.p., la trasmissione degli atti al P.M. per procedere per il delitto di falsa testimonianza a carico dell'ex Ministro Nicola MANCINO, il quale non ha ricordato di aver ricevuto dall'allora Ministro di Grazia e Giustizia una segnalazione della (a suo modo di vedere, non ortodossa) iniziativa del ROS*").

La sentenza del Tribunale è stata, quindi, confermata dalla Corte di Appello in data 19 maggio 2016 (senza alcuna ulteriore specifica valutazione sulla posizione del Mancino) divenuta irrevocabile l'8 giugno 2017.

Il giudizio espresso in quella sentenza, tuttavia, non vincola in alcun modo la valutazione richiesta in questa sede, che deve, ovviamente, fondarsi solo ed esclusivamente sul materiale probatorio specificamente acquisito nel presente processo in ordine alla formulazione dell'ipotesi di reato a carico di Nicola Mancino.

CAPITOLO 3

GLI ULTERIORI ELEMENTI DI PROVA NON ESPOSTI NELLE PRECEDENTI PARTI DELLA SENTENZA

Il materiale probatorio concernente il reato di falsa testimonianza contestato a Nicola Mancino è stato già in gran parte riportato nelle precedenti Parti della sentenza e, dunque, sarà di volta in volta richiamato ai fine della valutazione demandata a questa Corte.

Tale materiale, però, deve essere prima integrato anche con altre risultanze probatorie, relative ad una specifica vicenda concernente alcune sollecitazioni indirizzate da Nicola Mancino al Presidente della Repubblica, perché queste, seppure non direttamente attinenti ai fatti oggetto della falsa testimonianza, tuttavia, nell'ottica dell'Accusa (v. trascrizione della requisitoria in atti), supporterebbero, quanto meno sotto il profilo dell'elemento psicologico, l'odierna contestazione di reato mossa nei confronti di Nicola Mancino.

3.1 LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI TELEFONICHE TRA LORIS D'AMBROSIO E NICOLA MANCINO

Nel corso delle indagini sono state registrate alcune conversazioni telefoniche su utenze intestate all'odierno imputato Nicola Mancino ed alcune di esse sono state trascritte nell'ambito della perizia disposta nel corso del dibattimento.

Di tali intercettazioni rilevano alcuni passi delle conversazioni intrattenute dal Mancino con Loris D'Ambrosio nei quali quest'ultimo fa cenno a vicende connesse ai fatti oggetto del presente processo.

E' opportuno riportare, qui di seguito, una sintesi di tali passi:

<u>CONVERSAZIONE n. 154 DEL 25.11.2011 ORE 21:07 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.</u>

"*.....MANCINO: no, no, no. Ma io avevo letto sulla Stampa un articolo di Arena... Eh, invece di parlare solo di Dell'Utri infila anche... ma... insomma, tra*

le ipotesi ci sta anche Mancino, anche se Caltanissetta dice che non è indagabile... ... ...ora non capisce... comunque il periodo era piuttosto contorto. Ma io ho chiamato Messineo e ho detto: "Ma con sta storia, eh, eh, diciamo, delle indagini..."... ... ..."che sono... eh, eh... diciamo ormai quasi quinquennali, ma qualche volta si può anche fare una dichiarazione che io non sono iscritto... a meno che non risulti indagato e allora è un altro paio di maniche". "No, ma io non voglio fare nessuna dichiarazione né che si è indagati né che non si è indagati". Allora mi è venuto poi anche il sospetto... Ma poi ho chiamato, perché lui mi ha detto: "Vabbè, io non ho letto la Stampa, voglio prima leggerla, poi ci sentiamo".... ... ...ma per tutta mezza giornata, anche di più, lui non rispondeva al cellulare... ... ...poi ho avuto una... ehm... una telefonata da parte di una funzionaria della DIA e m'ha detto: "Che il 6 dicembre come persona informata sui fatti dovrei stare a Palermo".... ... .eh, naturalmente ho risposto sulle cose che conosco, uh... ma non posso rispondere sulle cose che magari interessano loro, che io non c'entro per niente.... ... ...no, ma perché questa non finisce mai, perché sembrava, anche dalla lettura di articoli sull'Unità... ... .che il problema... eh, diciamo almeno quello relativo al 41 bis interessasse ben altre... sfere;... ... ...D'AMBROSIO: adesso l'unica cosa è questo discorso che probabilmente... questa storia del 41 bis, dopo la deposizione di Ardita, obiettivamente... ... .riguarda però non lei.... ... ...riguarda tutta un'altra situazione; MANCINO: ma no, ma io non sono manco chiamato in causa, neppure che c'è stato qualcuno che mi abbia raccontato. Mi possono dire: ma Parisi che diceva... che non diceva...; D'AMBROSIO: no, perché qui la cosa singolare di questa vicenda... Forse ecco il motivo, eh... In quella famosa lettera del 41 bis, no?... ... ...rifaccio riferimento... ehm... La richiesta al Penitenziario di avere notizie su questa... cioè, sulla situazione carceraria di questi parenti, no? Dei boss e compagnia. Viene dalla Polizia, no? Cioè, praticamente, da quello che io ho capito, la famosa lettera mandata a

Scalfaro... ... ...sarebbe stata mandata anche ad altri. E alla Polizia Penitenziaria arriva con richiesta di notizie, no? Che viene rigirata e la Polizia Penitenziaria risponde, vagheggia e non... o non risponde, questo non l'ho capito ancora... eh, praticamente... uhm... a una richiesta della Polizia di Stato. Non so se mi sono spiegato.... ... ...allora questo può essere l'unico oggetto che io riesco a capire nuovo... vi aveva mai parlato Parisi di questa cosa? Questo può essere il discorso. Io questo riesco ah... adesso come... come novità.... ... ...cioè di questa lettera del febbraio, non mi ricordo che mese era, tra il minatorio e no sul 41 bis che avrebbe ricevuto Scalfaro, e Scalfaro, anche altre autorità? Questo può essere l'unico... tema nuovo perché...; MANCINO: a me... a me Parisi non ha mai parlato di lettere. Parisi durante le riunioni del Comitato Antimafia... eh, diceva che...; D'AMBROSIO: no, ma voglio dire, se una richiesta viene... poi viene da una Procura, da qualche parte, perché se... Perché il problema è: questa lettera arrivata a Scalfaro tra gli altri... non so poi gli altri intestatari, altri destinatari... eh, in fondo dovrebbe stare più qua! Cioè io questo ragiono così, no? Cioè, voglio dire, nell'Archivio di Stato, nell'Archivio... no, di Stato, nell'Archivio Centrale nostro, cioè dove noi versiamo tutto ciò che arriva al Capo dello Stato. Quindi la cosa strana è che qui io posso dire che non è mai arrivata una richiesta, di questo genere. Cioè per trovare questa le... non se... mmh... o vedere se Scalfaro c'aveva scritto un appunto, qualche cosa, boh, non lo so.; MANCINO: ma poi Scalfaro era in rapporti tali da consentirsi anche di dire: ma sta storia del 41 bis può essere rivista.... ... ...ma a me non me l'ha mai detto. E questo è Scalfaro. Ma, per dire, anche Parisi non mi ha mai detto: che... eh, che ci si doveva preoccupare di un alleggerimento.; D'AMBROSIO: sì, sì, ma questo è tutto avvenuto in maniera diversa, quindi...; MANCINO: si vede è avvenuto attraverso colloqui...; D'AMBROSIO: sì, sì.; MANCINO: ...diciamo interpersonali, se non colloqui tra persone affidabili da parte del Presidente dell'epoca... ... ...quindi Parisi,

quindi Conso... ... .poi questa storia, che dice anche Ardita: "Che c'era stato uno scontro piuttosto duro tra il Vice e... e Conso"... ... ...beh, poi, alla fine... alla fine io personalmente ritengo che lui non se n'era mai interessato, dice Capriotti, ed era stato tenuto fuori da questa vicenda. E poi ha assistito a questo scontro tra Conso e... e il Vice; D'AMBROSIO: mah, perché guardi io francamente non riesco a capirci niente. Cioè, no... no... mi sfugge tutto, non capisco proprio più... cioè, che cosa è successo non lo riesco proprio a capire. Cioè, qui ormai uno dei punti centrali di questa vicenda comincia a diventare, se lei ci pensa bene, la nomina di Di Maggio a Capo... a Vice Capo del DAP.; MANCINO: sì, eh, certo. E non aveva i titoli; D'AMBROSIO: ecco, e diventa, attraverso un D.P.R., Dirigente Generale, no? Ora io ho assistito personalmente a questa vicenda, nel senso che Falcone, col quale Di Maggio era in rotta totale di collisione, quando era all'Alto Commissariato... dove c'ero pure io... ... .e Falcone... un mese prima di morire circa mi disse: "Ho incontrato Di Maggio a Vienna...", perché Di Maggio era andato a finire a Vienna, alla Rappresentanza Ita... Italiana di Vienna... ... ...non no chi ci l'avesse mandato devo dire francamente, forse, ehm... sarà stato cosa... Martelli, non... non lo so, boh, credo... credo adesso... non lo so, questo non me lo ricordo, ma comunque è... è riscontrabile dalle date, no? Questo si può ricostruire facilmente. Il punto è che muore Giovanni... la logica sarebbe stata; bene, Di Maggio viene al Ministero, come voleva Di... come voleva Falcone, no?... ... ...e lo metto all'estradizione, cioè a una... a un ufficio dipendente da Falcone. Non so se... se ti è chiaro? Cioè, nel senso: visto che hai chiesto di venire a lavorare con Falcone... e Falcone è Direttore Generale degli Affari Penali... e doveva venire all'ufficio... III° o Affari... Cooperazioni Internazionali o all'ufficio II°, che era l'Estradizione, viene Di Maggio con la Ferraro a uno di questi due uffici, no? Non se... ... ...eh, è questo il ragionamento logico. Avviene però improvvisamente questo passaggio di Amato che va via, no?... ... ...e a

quel punto, Di Maggio viene dirottato con un provvedimento sui generis, o comunque singolare, al Dipartimento. Non so se... se mi sono spiegato? Allora: chi ce l'ha mandato? Perché è arrivato là? Questo è il problema che... che francamente, io... io ricordo e l'ho detto anche... ricordo chiaramente il Decreto scritto... D.P.R. scritto nella stanza della Ferraro. Il D.P.R. che lo facevo Capo del... Vice Capo del DAP.... ... ...ra, lì... quelli erano tempi in cui c'era la Pomodoro, c'era la Ferraro, c'era Conso. Allora che cavolo è successo? E c'era Gaetano qua, Gaetano Gifuni, no?... ... ...cioè nulla poteva essere stato fatto senza che ci fosse un... "un va bene". Cioè mai Conso avrebbe potuto prendere un Magistrato, accettare che andasse a fare il Vice Capo del DAP senza avere i titoli e per promuoverlo avreste dovuto fare... ehm... un Dirigente Generale. Che ricordo che... che Di Maggio... io gli dicevo: "Scusa, ma mi spieghi un attimo perché te ne vai dalla Magistratura, visto che perdi pure soldi?". Che... e anche questo era un discorso... "Eh, va bene, va bene, vabbè". Dico: "E vabbè, Franco, ma scusami, ma tu c'hai la famiglia a Milano, c'hai le cose... insomma francamente non ti... non capisco!?". E vabbè, lui è sempre in chiaro, questo era il concetto... non so se mii...? Che mi sfugge. Cioè come... è andato via Nicolò Amato, benissimo, ma come passa in testa di fare... a chi passa in testa di fare Ciccio Di Maggio Vice Capo Dipartimento? Cioè lui non aveva neanche preso possesso nell'ufficio dove doveva andare con Falcone, capito... cioè questo era il concetto.... ... ...allora chi ha avuto la bella pensata di farlo Vice Capo del Dipartimento? Qui è il busillis, diciamo così, lasciando perdere il... la finalità, che io ancora non ci voglio andare a capire, ma... a chi è venuto in mente!? Non so se...? A uno che, oltretutto, gli vai a dire... cioè che gua... che va a guadagnare di meno. Eh, eh... ... .queste secondo me sono... sono delle cose strane che sono accadute in quel periodo; MANCINO: sì, ma se lui era favorevole all'all...all'alle... all'alleggerimento... eh, si può anche...; D'AMBROSIO: ma io non credo che lui fosse tanto favorevole

all'alleggerimento. Io credo che lui fosse di un'altra idea, no? Non so se...? Ci fossero due scuole di pensiero per intendersi; una era l'alleggerimento del 41 bis, no?... ... ...l'altra era, contestualmente; il colloquio investigativo e consentire più agevole accesso nelle carceri agli amici di Ciccio Di Maggio. Non se umh...? Cioè che c'erano due manovre a tenaglia. Questa è la mia idea. Cioè voglio dire, io... Francamente di dire che Franco Di Maggio fosse favorevole all'alleggerimento del 41 bis lo escluderei; che Franco Di Maggio fosse favorevole a un alleggerimento del 41 bis nei confronti di soggetti che in qualche modo collaboravano e... ma non formalmente, ma come confidenti, no?... ... ...ecco, io lì, viceversa, sarei... sarei dell'idea che sicuramente era così. E così si spiegano pure le deposizioni di Calabria, le deposizioni di Capriotti. Non se umh...? Cioè, diciamo, è come se si lavorava su due canali oppo... diversi... non so se umh...?; MANCINO: e lo so. E io in tutto questo...; D'AMBROSIO: lei secondo me... ... .non ha saputo niente mai, perché questo era un discorso che riguardava; per la parte 41 bis, alleggerimento 41 bis, Mori, Poliz... Parisi, Scalfaro e compagnia; per la parte invece di..di... di colloqui investigativi un po', diciamo... euhm.. chiamiamoli così... ehm... non so come dire, un po' sconsiderati oppure almeno... almeno, almeno un po' facili, ecco, così. Eh, eh... da parte Di Maggio Mori e compagnia. Io credo che sia questo stato il... Perché la dichiarazione che rende Calabria, all'epoca Direttore... sulla condotta di Di Maggio, sull'accentramento delle cose, sulle... è tipicamente, uhm... della persona che certe cose se le deve vedere lui. Non per nulla lui aveva come più intimo amico dentro il DAP il Generale Ragosa, che era il capo delle squadrette.... ... ...tant'è che poi fu ucciso di... cioè morì, un'altra cosa che io non ho mai seguito bene, ma non ho mai... mi ha sempre stupito che Gioè si suicidò... non so se se lo ricorda?... ... .allora, questa storia del suicidio di Gioè secondo me è un altro segreto che ci portiamo appresso, non è mica chiara a me questa cosa. Non so se umh...?... ... .no, ma

io dico... voglio dire, quella è veram... questa è veramente una storia che però viene trattata... come posso dire? Con una facilità e anche con una... discorso mediatico così squallido, per così dire, da non potere essere un discorso processuale...;.... ... .MANCINO: sì, sì. Poi l'altra cosa che non capisco è questa, ehm... diciamo... questa notizia che compare su alcuni giornali... ... .che, eh... tutto quello che riguardava i rapporti tra i ROS, Ciancimino, il figlio... ... .eh, eh... è scomparso tutto completamente dall'archivio... dall'archivio del ROS.... ... ...e non s'è trovato niente. Eh, eh... beh, questo è... eh, eh... questo non lo dimostrerà mai nessuno. Dice: "Non s'è trovato, non s'è trovato". Ma non s'è trovato perché non c'era o non s'è trovato perché è stato tolto di mezzo?... ... ...no, ma è una cosa che a me da fastidio... ... ...Eh, naturalmente io mi trovo nella condizione di chi, rispondendo come persona informata sui fatti, dice sempre di "no".... ....se dico di "no", che... che... perché Parisi non me l'ha detto... ... ...ma a me non me l'ha detto, perché se me lo doveva... se me lo diceva... eh, io potevo tranquillamente dire: "Parisi... eh, diciamo... me lo ha detto e forse sarebbe stato il caso di fare una riflessione sul 41 bis"... ... ..."sull'attenuazione". Eh, lui non me l'ha detto, io potevo tranquillamente dare qualunque risposta e lui non mi poteva smentire, perché purtroppo non... ... ...non c'era più. Eh... e beh, Parisi questo. Ma io ho sempre detto: "Che nelle relazioni c'è stata sempre l'analisi che lì... diciamo, la Mafia volesse l'attenuazione del 41... 41 bis"... ... ...eh, eh... E io ho sempre negli interrogatori detto: "Ma questo 41 bis sta... sta bene come... come è stato approvato, perché noi"... ... ..."dobbiamo combattere la Mafia... la Mafia con grande durezza".

CONVERSAZIONE n. 23 DEL 22.12.2011 ORE 16:49 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"MANCINO: Ma io ho visto.. ho visto io ie.. Grassi a..; D'AMBROSIO: Grasso..; MANCINO: Alla cerimonia, e lui stava.. stava avanti a me perché

stava, diciamo, mettendo a posto il cappotto, mi ha detto: "Ma là quelli danno solo fastidio, ma lei sa che noi non abbiamo poteri di.. di avocazione..", ho detto: "Ma.. poteri di coordinamento ci possono sempre.., possono sempre essere esercitati, ma così, sfuggendo, poi non abbiamo parlato più..; D'AMBROSIO: Va beh, ma lui è fatto così..; MANCINO: Ma lui.. lui probabilmente sa qualche cosa di tutti questi interrogatori, io non so quanti ne hanno fatti..; D'AMBROSIO: Ma io non credo che sappia granché.. da come ha detto a me, anche.. io l'ho visto, ci ho parlato quella sera, non mi ha detto niente.. nulla proprio di, però non c'è nessuna novità importante, quindi.. me l'avrebbe detto..; MANCINO: No, ma lui.. ma lui non ha.. non ha collaborazione da.. da..; D'AMBROSIO: No, assolutamente, da nessuno.. da nessuno dei due, quindi.. solo che adesso è in difficoltà perché.. ..(inc.).. maggio.. maggiore di prima, insomma, ecco, perché.. chiaramente adesso ha fatto una direttiva specifica, non ne può fare altra, se no ..(inc.).. è così.. Comunque, no, lui a me non ha detto niente, perché c'ho parlato, quindi..; MANCINO: Ma il fatto dell'avocazione sarebbe un fatto grave, figuriamoci che terremoto succederebbe.. (ride) no?; D'AMBROSIO: E infatti, però lui, avendo fatto la prima direttiva.. ... .non.. non può, inosservanza della direttiva, porta all'avocazione, capito? Quindi lei deve nicchiare.. Quindi non.. proprio nessuna.. non fa nulla...".

<u>CONVERSAZIONE n. 531 DEL 25.1.2012 ORE 10:44 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.</u>

"MANCINO: Volevo precisare questo, perché io..; D'AMBROSIO: No, no, ..(inc.).. Senta, ho letto tutto io.. ... ...per me va bene, tenga conto che io so che oggi sentono Forlani, eh?; MANCINO: Sì, ma io poi con Forlani non parlo, eh?; D'AMBROSIO: Va beh, no, ma.. voglio dire.. siccome lei fa cenno..; MANCINO: ..(inc.).. che lui voleva chiarimenti, voleva.. voleva dire: "Ma questo che vuole? Questo Scotti?", e qua il problema è che io ho trovato tutto,

lei ha visto.. (si accavallano le voci); D'AMBROSIO: Sì, no, ma è molto, molto interessante, anche molto documentata, molto.. molto..; MANCINO: E' tutto documentato, questo, cioè, alla fine debole, altro che forte, che dice: "Ma io devo parlare co Gava".. ..(inc.)..; D'AMBROSIO: Ma poi, quindi principalmente ha avuto una scorrettezza.. quella di.. di accettare e poi di andarsene, cioè, questo..; MANCINO: Ma senza dire niente, perché Amato, Amato a me ha detto: "Né.. in questi diciannove anni, che so quasi venti... ....io non ho avuto, né durante la trattativa per fare il Governo, né dopo che è stato nominato Ministro degli Esteri, né quando si è dimesso, io non ho avuto mai un colloquio con Scotti sul punto.."..; D'AMBROSIO: Qui è chiarissimo il discorso comunque, guardi, per come lei l'ha illustrato, mi sembra di una limpidezza totale, e anche il fatto che è sostenuto da tutti quegli articoli di.. di stampa che portano tutto il discorso Gava. Forlani e cose.. e tutto insomma direi che.. parlano di lei che si sposta, cioè, voglio dire, è chiaro che è un discorso politico, che nulla c'entra con le stragi, questo mi sembra chiaro..; MANCINO: Sì, sì, poi devono.. devono indagare... ... ...la politica...ma io non lo so, guardi, io alla fine sono convinto che, mancando..; D'AMBROSIO: E io credo che su questo sentiranno anche Gifuni, quindi, secondo me..; MANCINO: Sì, lo so, lo so.. ... ...io, cioè, io l'ho sentito... ... ...Ma lui si ricorda tutto, si ricorda anche quando questi due personaggi si presentarono con un programma di Governo... ... ...Sì, ma quando mi manderanno a chiamare, io dirò queste cose..; D'AMBROSIO: Però io lo manderei, perché è molto chiarificatore, devo dire..; MANCINO: Sì, ma io lo mando al Procuratore Capo... ... .Sì, sì, ma questi.. questi sentono Scotti come se fosse un oracolo, guardi..; D'AMBROSIO: Perché gli conviene, è chiaro..; MANCINO: E hanno dimenticato.. e hanno dimenticato che Scotti è stato processato per peculato...".

CONVERSAZIONE n. 1089 DEL 5.3.2012 ORE 10:17 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"*MANCINO: Oh, lei non sa se io in questa settimana mi potrò vedere.., non mi potrò vedere.., perché io vorrei evitare che venisse accolta l'istanza di un ulteriore confronto con Martelli, che dice colossali bugie.. sul fatto del.., che lui mi aveva detto che i ROS stavano facendo la trattativa con.., quando di trattativa la Ferraro ha sempre detto: mai parlato di trattative, neppure col Capitano De Donno e io.. vorrei evitare che, diciamo, visto che è stato respinto il confronto tra il Generale Tavormina.. ....e Martelli, eh, io.., eh, io personalmente vorrei evitare di andare con lo stillicidio, non lo so che cosa si può fare.. eh... ....il Pubblico Ministero Di Matteo, uscendo dall'udienza, ha detto: "Ci sono delle contraddizioni tra Mancino, Martelli, Scotti, etc..", con Scotti non mi preoccupo proprio per niente, perché io non devo dimostrare perché non è stato fatto Ministro, questo lo dirà, probabilmente, il Presidente Amato, quando ha scelto i Ministri..... ....ma l'altro, quello di Martelli che avrebbe detto, quando mi ha incontrato: "Ma io sono andato via a Via Arenula il quattro per andare a salutare un Ministro di vecchia data rispetto un nuovo Ministro che si è insediato il primo luglio..", lui dice: "Veda.. vedi un poco che fanno quelli.., attività non autorizzate..", eh.., io no, non mi ricordo che lui me lo ha detto, ma escludo che me lo abbia potuto dire, tuttavia, ammesso che me lo ha detto, ma perché, se lui sapeva di attività illecite, non l'ha detto alla Procura della Repubblica, lui che era Ministro Guardasigilli? Eh.., il punto è questo, io.. io..; D'AMBROSIO: Solo che.., come si fa ad intervenire, qui è complicato, eh? Cioè.., perché il Collegio.., come si fa, cioè, se lui.., ma lui l'ha chiesto già Di Matteo il confronto?; MANCINO: Ma io non lo so, io non so quali sono.. ....Io mi aspetto.. io mi aspetto.. lui ha detto che avrebbe chiesto un confronto, eh.., il problema non è che.., perché si.., si respinge il confronto con Tavormina.., Tavormina, Martelli e non.. e si deve ancora infierire nei confronti*

di uno che sta uscendo come un inesistente.. come Ministro rispetto al 41 bis.., eh, io il 41..; D'AMBROSIO: Solo che io.., che io per adesso.. io posso parlare col Presidente, però.., perché.. che se l'è presa a cuore, che aveva preso a cuore la questione, però.., mi sa che francamente ritengo difficile, come si fa? Perché, se quello chiede, no? Eh.., si può dire.. come si fa a obiettare.., cioè, bisognerebbe che qualcuno.., ma chi? Lei non c'ha un ..nsore..dentro... ... ...né il difensore di Mori può dire niente, no?; MANCINO: No, quello non può dire niente.., là, l'unico.. l'unico che può dire qualche cosa è Messineo, l'altro che può dire qualche cosa è anche il.., diciamo, il Dirigente Nazionale dell'Antimafia, che è Grasso..; D'AMBROSIO: Eh e va beh.., io adesso sento il Presidente..; MANCINO: No, perché io gli voglio parlare, perché io sono tormentato, guardi, i... una persona che ha fatto il suo dovere, ma perché deve essere emarginato, messo in un angolo, perché i Procuratori hanno la sensazione che io davvero abbia potuto partecipare alle trattative?...;... .. ....D'AMBROSIO: Guardi, io direi che l'unica cosa che si possa fare è parlare con il Procuratore Nazionale, perché parlare con Messineo.., oltretutto deve tener conto che in udienza Di Matteo è autonomo, eh?... ... ...Cioè, voglio dire, non.. Messineo non gli può dire niente..; MANCINO: Eh, però.. il Collegio, a mio avviso, lì un Collegio equilibrato, come ha ritenuto inutile il confronto Tavormina.., dirigente prima della DIA e poi dirigente del CESIS, come ha ritenuto inutile, ha respinto la domanda di confronto, così potrebbe anche rigettare, per analogia.., eh, sì, ma.. ma davvero questo è la fonte della verità, Martelli, e io sono la fonte delle bugie?; D'AMBROSIO: Sì, ho capito, però il problema è intervenire sul Collegio è una cosa molto delicata, questo è quello che voglio dire... ....Eh eh.., una cosa.. è più facile parlare col P.M., perché.. ..non lo chiedere, io quello.. quello che si può parlare è con Grasso, vedere se Grasso dice.. e.., di evita.., cioè, questa è l'unica cosa che vedo, perché Messineo.. credo che non dirà mai.., deci...decide Di Matteo.., dirà così, no?;

MANCINO: Sì, ma Messineo ha assistito anche al confronto tra me e Martelli, che già è avvenuto in sede di indagine.., e.., e questo confronto si è concluso con Messineo che ha detto..; D'AMBROSIO: Ma sulla stessa tematica?; MANCINO: Certo, stessa tematica, ma Messineo ha detto.., ma la DIA non poteva sostituire.. e.., e.., diciamo, questa organizzazione che già esisteva, che faceva capo a Subranni..; D'AMBROSIO: Va beh, ma questa è una gran cretinata che dice Martelli, perché Martelli... ... ...(inc.).. non c'era né uomini e né persone e oltretutto..; MANCINO: ..che io debba essere tormentato, ma può esser mai che Martelli dice una sciocchezza e io debba essere tormentato dai P.M.? Ecco, la domanda è questa, ma non in senso provocatorio, ma in senso di quell'amarezza che io sto vivendo.. Guardi, io non sono più il Nicola Mancino di tre anni fa, quattro anni fa..., Nicola Mancino è stato distrutto, non può aspirare a niente, è in condizione ancora di poter dare qualche cosa della sua esperienza allo Stato Italiano.., eh, io non sono in condizione, perché.., io sono tenuto.., io sono tenuto emarginato da tutti, perfino dal partito democratico... ... ...Nessuno mi parla.., nessuno mi parla, perché loro ritengono: "Ma può darsi che questo abbia qualche aspirazione..", io ho compiuto ottanta anni, Consigliere D'Ambrosio, dopo ottanta anni io mi rendo conto che le persone, anche se hanno il cervello ancora vivace e produttivo, devono farsi da parte proprio... ... ...Cioè.., ma non lo so, guardi.. ..(inc.)..; D'AMBROSIO: Io posso parlare col Presidente perché io domani lo vedo..; MANCINO: ..(inc.).. (accavallamento voci) poi mi posso pure rassegnare a subire processi, ma per me è una grandissima ingiustizia prendersela con Mancino, ecco..; D'AMBROSIO: Io parlo col Presidente, siccome domani ci vediamo perché andiamo a Torino.., e.., io gliene parlo e se lui mi dice di.., io l'unica cosa che vedo è parlare con Grasso, altro non.., francamente.., perché parlare con Messineo mi sembra un po' così.., insomma non.., inutile ecco..; MANCINO: va bene, ma quello .. fino.. fino a oggi è stato inutile..; D'AMBROSIO: Cioè, lei ne ha fatti esposti,

controesposti, ha parlato, ha fatto, ha detto, non ha ottenuto nessun risultato, quindi, secondo me, io.., l'unica è parlare con Grasso, sentire di questa cosa... ... ...E con Grasso.. con Grasso, se mai gli posso anche fare uno squillo adesso io, anche senza aver parlato col Presidente..; MANCINO: Ma a me mi pare pure lui rassegnato.. ..(inc.).., se lui a Natale, quando ci siamo visti, mi ha detto: "Ma lei è tormentato da quelli di Palermo..", eh, e no.. e va beh, è tormentato, che significa? Ma qua non c'è più un coordinamento, non c'è un Procura.., una Procura Generale, non c'è una Procura Distrettuale, non c'è il capo dell'Antimafia, non.. non lo so, io, guardi, io personalmente ritengo che l'ordinamento che io ho gestito naturalmente con queste regole molto.. molto deboli dal punto di vista del coordinamento, il coordinamento, per quanto auspicato dal Capo dello Stato e per quanto portato dinanzi al C.S.M., sia ai tempi miei, sia ai tempi di Vietti, tuttavia il coordinamento non esiste... ... ...Ognuno fa quello che vuole..; D'AMBROSIO: Io provo a chiamare Grasso.., sentiamo un po'.., se mai sentiamo.. tra oggi e domani, va bene?... ... ... poi il Presidente me ne aveva parlato, quindi..".

<u>CONVERSAZIONE n. 1103 DEL 7.3.2012 ORE 9:25 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.</u>

"MANCINO: Che ci sono novità?; D'AMBROSIO: No, io.. noi dobbiamo incontrarci con Grasso, quindi peraltro, aspe.., siccome ieri siamo stati a Torino.... ... ...e adesso devo sentire Cascella, perché lo devo vedere per altri motivi e poi io devo parlare con lui.... ... ...Già.. già ho telefonato.; MANCINO: E lei deve parlare con Grasso?; D'AMBROSIO: Con Grasso, sì.., in.. lo stesso giorno in cui ci incontriamo.. ..(inc.)..; MANCINO: Perché.. in effetti io non so.. il favoreggiamento.. cui viene.., di cui viene imputato.., che c'entra con tutto il resto, che riguarda la trattativa.. Stato, il problema.. il problema è che l'hanno spostato sul piano dell'udienza contro Mori, tutta la problematica relativa alla trattativa.... ... ...Hanno depositato tutto, come se già fosse anche un problema

di trattativa, eh, soltanto che il.. il Mori è, diciamo, è indagato anche per attentato, violenza contro corpi della Stato, corpi amministrativi, eccetera, e deve fare un altro processo dopo, credo..; ....D'AMBROSIO: Comunque, io volevo.., io già ho parlato con Grasso, lo dovrei vedere penso per la fine settimana, quindi mi faccio sentire io... ... ...Però mi ha detto Grasso per telefono che questo Presidente praticamente accoglie tutte le richieste, questo.. ..(inc.)..; MANCINO: Beh, accoglie, ha respinto quella nei confronti di Tavormina, eh?... ... .Che aveva detto a me: "Mai mi ha telefonato Martelli.. e dopodiché, chiesto il confronto, è stato respinto..; D'AMBROSIO: Eh, comunque adesso io lo devo vedere, quindi sentiamo un attimo.."

CONVERSAZIONE n. 1167 DEL 12.3.2012 ORE 18:49 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"*D'AMBROSIO: Eccomi, Presidente, io ho parlato col Presidente e ho parlato anche con Grasso... ... ...Ma noi non vediamo molte.. molto spazi purtroppo, perché non.. adesso probabilmente il Presidente parlerà con Grasso nuovamente, eh.., vediamo un attimo anche di vedere con Esposito.. qualche cosa, ma non.., la vediamo difficile insomma la cosa, ecco.., la situazione..; MANCINO: Oh, ma, visto che Grasso coordina Caltanissetta, non può coordinare tutte e due le Procure? Che fanno..; D'AMBROSIO: Ma io gliel'ho detto pure oggi a.. a Grasso, Grasso mi ha risposto: "Va bene, ma io, in realtà, il Consiglio Superiore mi ha fatto una normativa, però non mi serve a niente." Questa è il.. in realtà è lui che non vuole fare.... ... .Non so se è chiaro... ... .Per adesso, comunque, mi ha detto il Presidente, di riparlare con Grasso, di vederlo e.. e vediamo un po'..; MANCINO: Eh, perché io vedo che Macaluso batte sulla tesi della unicità dell'indagine, eh?... ....Eh, perché non è che.., anche sul 41 bis indaga Caltanissetta, che fa? Caltanissetta va in una direzione e quelli possono andare in un'altra direzione? Ma non lo so se c'è serietà poi da questo punto di vista, ecco..; D'AMBROSIO: Ma io non riesco.., guardi, io*

adesso, ripeto, dopo aver parlato col Presidente, riparlo anche con Grasso e vediamo un po', lo vedrò nei prossimi giorni e vediamo un po'.. Però lui.. lui, proprio oggi, proprio parlandogli, mi ha detto: "Ma sai, io non so, non posso intervenire, hai capito?" Quindi mi sembra orientato a non intervenire, eh, tant'è che il Presidente parlava di.., siccome la Procura Nazionale sta dentro la Procura Generale, di vedere un secondo con Esposito, capito..; MANCINO: Mah, io Esposito l'ho sempre ritenuto molto debole, non è forte..; D'AMBROSIO: Però se ne sta andando fra un mese, quindi, sa... ... .Però, ecco, questo è quello che vede il Presidente, adesso evitare un contrasto..; MANCINO: ..(inc.).. Anche chissà dove vogliono arrivare questi, che vogliono fare.... ... .(inc.).. ma l'oggetto della trattativa potrebbe avere un solo.. un solo sbocco, che quelli che già sono.. stanno sotto processo, riferendosi.., riferendo a Ciancimino.. eh, abbiano fatto anche millantato credito, eh..; D'AMBROSIO: Sì, ma ho capito, ma che riferiscono, cioè, se la tratt.., se era appena cominciata la cosa a giugno.. che cosa.., che tratt.., che devono trattare, è il dopo che allora hanno combinato qualche cosa..; MANCINO: Ma, del resto, quelli sono stati azzoppati perché.., diciamo i due hanno detto: "Noi abbiamo cominciato dopo il 19 luglio.."..... ... .e quelli, gli altri, dicono: "No, voi già lo stavate facendo prima..", ma allora, se lo stavate facendo prima, tanto può essere giugno, tanto può essere maggio ancora.. Non lo so, guardi, io.. io perso... ... ...io personalmente ritengo di avere, eh, diciamo, le mani pulite e la coscienza tranquilla.. e, insomma, io l'ho detto anche nell'intervista che ho fatto a Bianconi, non lo so se lei l'ha letta... ....Eh, e uno che cosa deve dire? Deve dire quello che dice Martelli, ma Martelli non è fonte di verità..; D'AMBROSIO: Certo.. Ma io comunque riparlerò con Grasso, perché il Presidente mi ha detto di risentirlo, però.. non lo so, io francamente.., lui è ancora orientato a non.. non fare niente, questa è la verità..; MANCINO: No, perché poi, la mia preoccupazione è ritenere che dal confronto con Martelli..

Martelli ha ragione e io ho torto e magari con implicazioni sul piano, diciamo, sul piano processuale..; D'AMBROSIO: Ecco, io.. insomma, noi, cioè, ecco.., parlando col Presidente, se Grasso non fa qualcosa, vediamo proprio difficile qualunque cosa. Adesso lo possiamo risentire, possiamo rivedere, magari lo vede il Presidente un giorno di questi, più di questo non..; MANCINO: Va beh, ma anche per la storia del paese.. ma.. ma.. ma che razza di paese è se.. se tratta con le Brigate Rosse, è con le Brigate Rosse.., se non tratta con le Brigate Rosse, fa morire uno statista.. Tratta con la mafia e fa morire.., eh, diciamo, vittime innocenti.. Non so, io.., io, anche da questo punto di vista, vedo che.., insomma, o tuteliamo lo Stato, oppure.. tanto se qualcuno ha fatto qualcosa, poteva anche dire: ma io debbo avere tutte le garanzie, anche per quanto riguarda la rilevanza statuale delle cose che sto facendo..; D'AMBROSIO: No, e qui il problema che si pone, è il contrasto di posizione oggi ribadito pure da Martelli, e non so se mi sono spiegato, per cui diventa tutto.., cioè, è la posizione di Martelli, tant'è che il Presidente ha detto: "Ma lei ha parlato con Martelli?", questo è.. indipendentemente dal processo, diciamo così..; MANCINO: E ma io.. non posso parlare io con Martelli.. che parlo?; D'AMBROSIO: No, no, dico, no.. io ho detto: "Guardi, non credo che il signor Presidente, comunque non lo so..".. Lei mi aveva detto che aveva parlato con Amato, giusto? E anche con Scalfaro..; MANCINO: Va beh.. con il povero Scalfaro.. Eh, De Donno dice che Scalfaro aveva fatto tutto lui.., con Capriotti, col vice..; D'AMBROSIO: Eh, ..(inc.).., però vede, lì ci spostiamo a fine novantatré, a giugno novantatré, quindi si.. si impiccia ancora tutta una.., davvero quasi impossibile capire le cose..; MANCINO: Va beh, ma quando un Sostituto Procuratore dice: "Io devo fare un nuovo confronto: Mancino - Martelli..".. eh.. uno dei due mente, va beh, questo può capitare anche a testa e croce, uno butta la moneta..; D'AMBROSIO: No, ma oggi.. ..(inc.).., però devo essere sincero, oggi la.. l'intervista di Martelli sul Corriere, diciamo che lui a

questo punto lo rende quasi indifferibile il confronto, secondo me.., perché.., per ribadire le posizioni, cioè, perché lui oggi ritorna sulla cosa, non so se..; MANCINO: E lo so, ma quello è stuzzicato dai giornali, perché i giornali hanno interesse..; D'AMBROSIO: Sì, l'ho capito, però, se lui mantiene questa posizione, è chiaro che processualmente il confronto diventa più probabile, questo è quello che voglio dire, il Pubblico.., il Giudice sarà .... è difficile che non lo faccia, questo è come penso.... ... ...perché è il processo in sé che non ha.., non capisco in che consiste.., non so.. (ride); MANCINO: Sì, ma.. ..(inc.).. la fonte della verità qual è? E' quella di Martelli o quella di Mancino?; D'AMBROSIO: questa, per loro è quella di Martelli, quindi non è che.. mi sembra abbastanza chiaro, solo che adesso veramente io, ripeto, più passa il tempo e meno capisco di quale è stata.. ..(inc.).., quando si è verificata, in che è consistita..; MANCINO: Va beh, ma che lui dice che aveva parlato di quei signori, di quei due, ma mica mi ha detto che parlavano con Ciancimino, per me era una fortuna, perché, come sulla stampa veniva fuori la voce che qualcuno aveva trattato, io potevo tranquillamente dire: va beh, ma questi hanno trattato per conto, eh, diciamo, per conto loro, di loro iniziativa, come in effetti io ritengo, ma non lo posso provare.., è avvenuto, ..(inc.).. lo so, però voglio dire..; D'AMBROSIO: Io qui vedo che la situazione mi sembra sempre più confusa, mi sembra..; MANCINO: Ma stù Messineo poi non fa più niente? Chi lo capisce..; D'AMBROSIO: No, ma dice.., manca anche il Procuratore Generale, quindi è abbastanza complessa anche.., però, ecco, parlandone oggi, bisogna sentire un attimo nuovamente Grasso e.. e rivedere un attimo che cosa vuol fare, perché non si capisce, però, ecco, lei, a mio avviso, la sua posizione è compromessa da quella di Martelli, cioè, nel senso, due Ministri: uno dice una e uno dice e un'altra..... ....ma è difficile per il, per il Magistrato non fare il confronto a fronte di questa situazione, no?; MANCINO: Sì, ma il confronto si conclude poi con una..; D'AMBROSIO: E si concluderà ugualmente dicendo: lei la stessa

cosa e quell'altro la stessa.., già si sa no.. che..; MANCINO: Eh, ho capito.. ... .ma non vorrei che dal confronto viene fuori che io ho fatto una.. dichiarazione fasulla e quello ha detto la verità, perché allora, a questo punto, mi processano.. Non lo so..; D'AMBROSIO: ..(inc.).. però il problema è come si fa a parlare.., come si fa? O con Martelli che rinfocola poi.., oggi l'ha rinfocolata la.. la questione, quindi, non lo so cosa.. quando devono decidere questi?; MANCINO: Ah, quando devono decidere, probabilmente nel corso degli ultimi interrogatori, perché non è che lo fanno immediatamente.. eh, perché credo che a fine mese ci dovrebbe andare anche Amato..;... ... .D'AMBROSIO: Non lo so, adesso vediamo.. tento un po' da Grasso nei prossimi giorni nuovamente, però io vedo molto.., troppo confusa la.. la situazione, anche perché questa assoluzio.., questo annullamento della sentenza di Dell'Utri rende ancora più difficile tutto, ecco, questa è..; MANCINO: Va beh, ma quella è stata.. è stata pompata in maniera esasperata soprattutto da.. da.. dai berlusconiani.. e questo devo fare, deve andare dinanzi ad un'altra sezione di Corte d'Appello... ... .E chi l'ha detto che non confermano..; D'AMBROSIO: Appunto, ma secondo me, infatti, il principio di diritto che sarà affermato, sarà che non è provata... ... .secondo ..(inc.).., non è che dicono che il concorso esterno non c'è.., eh, a me sembra abbastanza chiaro questo, al di là della frase o della convinzione, cioè, in realtà il concorso esterno esiste, il problema è vedere come riesce a configurarlo a livello probatorio, questo è il problema del concorso esterno, e qui praticamente diranno che gli elementi posti in evidenza erano insufficienti e quindi chiedono di motivare su alcuni punti, qual è il contributo... ... .(inc.).. di diritto..; MANCINO: ..nella risoluzione Pubblici Ministeri G.I.P., Caltanissetta, lì si esclude il coinvolgimento dei Ministri..; D'AMBROSIO: Sì... ....E lì ognuno va per conto suo, questo è il problema..; MANCINO: Eh, ho capito, ma questo è.., io sto parlando dello Stato italiano (ride)... ....ma non è possibile che ognuno

va per conto suo, non lo so, lei veda un poco se.. se Grasso ritiene anche di ascoltare me, sia pure in maniera riservatissima, che nessuno sappia niente..; D'AMBROSIO: Certo.. Va bene, tanto io lo devo sentire Grasso e lo sento domani, va bene?".

CONVERSAZIONE n. 1339 DEL 27.3.2012 ORE 09:30 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"*MANCINO: ... io sto leggendo un po' le conclusioni della Procura di Caltanissetta... ... .Ho letto la sentenza di.. di Firenze... ... .però qui vengono.. eh, diciamo, utilizzate le persone che non hanno mai risposto in sede giudiziaria come.. eh, insomma, persone indagate, sia Conso che io... ... ...Come persone indagate.., eh, insomma... ... .si parla di.. si parla di Conso, si parla di.. si parla di Mancino, però, queste, eh.. una volta che passano in giudicato.., perché magari l'azione penale non ha più interesse a provocare un secondo grado, un terzo grado, io mi chiedo se l'ordinamento non abbia in sé gli strumenti necessari per la unitarietà delle indagini.. che partono dallo stesso episodio, che è la strage di Via D'Amelio... ....Io vorrei scrivere una lettera, però la faccio vedere prima a lei.. al Signor Presidente, ma io non voglio provocare eventuali avocazioni perché, si direbbe: tu vuoi l'avocazione perché ti conviene.. e io non posso stare al centro di un fuoco che è stato provocato da ammissioni apodittiche.., cioè, Martelli ha ragione, dice Caltanissetta, perché dà la prova che Mancino conosceva, ma tu hai mai interrogato Mancino come.. eh dice, diciamo, indagato? Per dire.., ma tu che prove dai, io avrei..; D'AMBROSIO: Ma qui il problema vero è la.. la unitarietà delle indagini, perché.. io sono stato sentito da.. da Palermo.. E io, dovessi dire la verità, non ho mica capito quali erano i motivi del momento che.. e.. praticamente mi è stato chiesto sul decreto di Di Maggio queste cose cose qui.., non mi è stato chiesto nulla sui cambiamenti di ministri o cose di questo genere, ma.. io mica capisco cosa vuol dire che se hanno fatto Di Maggio.. Vice Capo del DAP, poi*

che cosa di straordinario c'è, non so se.. è una descrizione..; MANCINO: Come quelli poi vengono fuori, guardi che.. vengono fuori che.. Firenze dice che sono di infimo ordine.., cioè quei decreti non riguardano pezzi grossi, diciamo, dell'organizzazione malavitosa..; D'AMBROSIO: Ah, i decreti del 41 bis questo?; MANCINO: Quelli del 41 bis, se si tratta del 41 bis e, se si tratta anche del coinvolgimento nelle trattative, eh, ci sono delle ombre, però non siamo riuscite a diradarle e dall'altra parte.., così co.. non c'è coinvolgimento dei politici che all'epoca avevano responsabilità di governo, dice.., dice Caltanissetta. E, se una terza decisione dovesse dire tutto il contrario.., cioè, noi abbiamo Firenze che dice in un modo, Caltanissetta che ne dice in un altro.., io, cioè, io dico: questa unitarietà esiste o non esiste? E se esiste, ci sono dei doveri di chi deve assicurare l'unitarietà dell'indirizzo? Eh..; D'AMBROSIO: ma guardi, ne parlavo l'altro ieri con Pignatone, quindi vediamo un po' adesso..; MANCINO: Qua polemizzano con.. polemizzano con e.., diciamo, con il GIP di Caltanissetta, però non si capisce perché debbano polemizzare.., ma perché il Procuratore Generale, invece di assumere una sua valutazione, eh, manda a chiedere le carte per chissà che cosa fare, cioè.. ..(inc.)..; D'AMBROSIO: No, no, no, no, no, no, lì è sbagliata la cosa, l'interpretazione che hanno dato i giornali, perché i giornali hanno dato l'interpretazione legata al disciplinare che, viceversa, è legata esattamente alle finalità che lei dice.., cioè, praticamente è legata all'esercizio dell'art. 6, cioè delle funzioni di vigilanza per l'assenza di una.. unitarietà di indagine su uno stesso fatto..... ....Cioè è esattamente legato a questo, cioè, io non escludo che.., ora è chiaro che se ne va Esposito, perché l'11 aprile se ne va, però.. io non escludo che.., cioè, no non escludo, sono certo che la finalità di Esposito fosse esattamente quella, perché me l'ha detta.., cioè, la finalità non è quella del disciplinare a Caltanissetta, la finalità è quella di dire: ma.. fatemi capire, l'unitarietà.., ognuno dice che ci sono.. ci sono di fatto tre trattative, perché, se io non..; MANCINO: No, no, ma

io gliel'ho detto, poi oltretutto io ho parlato con Esposito, lui ha detto: "Ma... ma tu hai ragione, tu puoi.., se vuoi puoi venire anche a parlarmene, ma io non vado a parlare per sentirmi dire da un giornalista presente: "Ma lei perché è andato dal Procuratore Generale?" Eh.. Ma uno ne esce male, guardi, ne esce male, io riassumo questa.. poi gliela farei capitare..; D'AMBROSIO: Va bene, d'accordo..; MANCINO: Se lei.. se lei condivide.. eh.. io gliela mando in doppia..; D'AMBROSIO: D'accordo..".

CONVERSAZIONE n. 1423 DEL 3.4.2012 ORE 09:09 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"MANCINO: Lei ha saputo com'è andato poi l'interrogatorio di Amato?; D'AMBROSIO: No, no, no..; MANCINO: Eh, molto buono, ma comunque lì.., a mio avviso, c'è un abuso grande quanto una montagna da parte del ... del Sostituto d'aula Di Matteo.. ....perché chiede il confronto con Martelli, il confronto con Scotti, chiede la testimonianza della vedova Borsellino, chiede addirittura la testimonianza del pentito Gaspare Mutolo, che sta negli atti della Corte d'Assise, ma questo.. lui non sta facendo un processo, diciamo, contro il favoreggiamento del.. del Colonnello Mori, eh.., ma il Presidente gliel'ha detto pure, dice: "Ma voi state facendo un processo parallelo che non c'entra proprio niente con la materia, eh.., diciamo, che è affidata al giudizio..; D'AMBROSIO: E non li ha ammessi.. poi queste cose... ... ...Non le ha ammesse il Presidente..; MANCINO: Non le ha ammesse ancora, perché vuole sentire la parte del.. la difesa del Colonnello Mori e poi si decide, si.. si.. si decide, ma il problema è che se non c'è.. non c'è un input, ma.., il Presidente se n'è accorto che.. è tutto trasversale, qua si fa un processo senza che ci sia un imputato, eh, ma l'imputato è ben presente, è ben visibile, non lo so..; D'AMBROSIO: Eh, adesso.. Noi comunque sulla sua lettera stiamo ragionando, va bene? Io le posso dire..; MANCINO: No.., e veda un poco, perché la cosa.., la cosa è terribile, ecco, perché per.. per me.., a me perdere fa perdere non solo il sonno,

ma anche, eh, diciamo..; D'AMBROSIO: Presidente, noi, sulla sua lettera, come ho già detto, stiamo ragionando, quindi adesso.., vediamo, ecco, vediamo cosa fare... ....Stiamo partendo dalla sua lettera, sì... ... ...Dovremmo.. il Presidente è orientato a fare qualcosa, va bene... ... ...ma.., io per ora non le posso dir nulla... ... .Ma non per qualche cosa, perché sto elaborando un pochino le cose, e.., però la decisione noi l'abbiamo già presa, e.., quindi adesso però il Presidente è in Giordania, quando torna poi si deciderà insieme. Cioè, voglio dire, io propongo.. faccio la mia proposta e vediamo un attimo come..; MANCINO: Ma no, perché io.. io personalmente se avessi il minimo dubbio sul mio comportamento..; D'AMBROSIO: No, ma qui non è un discorso del comportamento suo, qui il ragionamento è un discorso più generale, cioè che non.., ripeto, io sono stato sentito a Palermo.. da Di Matteo e Messineo su Paler.., cioè a Roma, ma su Palermo.., eh.. e poi mi ritrovo nell'ordinanza cautelare di Caltanissetta, le stesse cose che sono state chieste a me, allora io mi chiedo: ma insomma, quante indagini.. ..(inc.)... ... .C'è tutta la stessa.. la stessa questione.. allora qui il problema di fondo è: il coordinamento non consiste soltanto nell'avocare, il coordinamento non consiste soltanto.. ..copia degli atti, il coordinamento consiste anche nella.. utilizzare una strategia comune nel compiere atti assieme, non so se mi sono spiegato.... ....Allora, il problema.. il problema però è proprio questo, cioè, che tutto questo non sta accadendo, per cui c'è una valutazione che poi alla fine può anche essere diversa da parte dell'Autorità Giudiziaria, ma c'è uno stillicidio e una facile possibilità di arrivare a un conflitto di giudicati.., perché, chiaramente, voglio dire, se a me chiamano una volta da una parte e un'altra volta da un'altra, un'altra volta da un'altra, può darsi che io faccia delle piccole.. o venga verbalizzato leggermente in maniera diversa, per cui sembra che io poi ho detto cose diverse a uno e diverse a un altro.. Non so se mi sono spiegato, questo.. io parlo anche di me personalmente.., quindi, secondo me, il problema vero è.. è

questo, non so se mi sono spiegato..; MANCINO: No, no, ma è così, ma è così, soltanto che non c'è il coordinatore o non c'è la volontà del coordinatore..; D'AMBROSIO: Vedrà che adesso.., va bene, adesso vedremo un secondo come fare..; MANCINO: Eh, eh.. ma perché.. io, io ritengo che il coordinatore ha anche il.. la massima Autorità dell'Antimafia, eh! Che.. che poi non si muove... ... .che poi va.. va a Caltanissetta e si mette accanto al Procuratore Capo di Caltanissetta, ma non va a Palermo per mettersi accanto al Procuratore di Palermo, anche per fare.. eh..; D'AMBROSIO: A me sembra, guardi, lasciamo.., ecco, cioè.., io credo che il discorso sia generale, quindi adesso vediamo.. un attimo cosa il Presidente riterrà, però mi ha dato la sua lettera, dopo.., cioè.. io, va beh, ho la sua copia, è ovvio, però lui mi ha dato la sua, dice: "Ci pensi un secondo..", io gli ho fatto già una proposta, lui si è mostrato d'accordo, adesso aspettiamo mercoledì o giovedì.., cioè, giovedì, quando lui torna.. e.., di vedere un po', io l'ho già preparata..".

CONVERSAZIONE n. 1437 DEL 5.4.2012 ORE 12:28 tra Nicola Mancino e Loris D'Ambrosio.

"*MANCINO: ... io ho avuto questa lettera, ma siamo sicuri che.. non si diffonde la notizia con ne.. nessun risultato, cioè.. il Procuratore Generale.., ma, non lo so, poi, a termine del suo mandato non lo so che farà..; D'AMBROSIO: No, ma che vuol dire, il Procuratore Generale ha la sua continuità, eh? Cioè... ... ...ne ho già parlato pure.., abbiamo già parlato pure con Ciani, eh?... ... ...Ma poi non è stata mandata la lettera soltanto, Presidente..; MANCINO: Ah, è stata accompagnata da osservazioni?; D'AMBROSIO: Certo.. eh, se no mica mandavamo così lei alla.. alla ventura, io.. non potevo, vista la delicatezza della cosa, scritta al Procuratore Generale, non potevo.., adesso io non ho sottomano la lettera, ma non potevo ovviamente dire a lei cosa noi abbiamo detto al Procuratore Generale... ... .Però, dico, se adesso lei ha pazienza, io gliela leggo, se adesso.. se la trovo, bisogna.., oppure mi richiama fra cinque minuti...*

(Si rivolge a qualcuno) Mi dà la lettera che abbiamo mandato ieri al Procuratore Esposito? (Si rivolge nuovamente a Mancino.) Quindi dicevo, io a lei ho dato una comunicazione.., io... ....meramente informativa, mentre Marra ha scritto al Procuratore Generale, ma dopo che io avevo avuto i miei contatti con.. anche col nuovo futuro Procuratore Generale.... ....e accompa.. accompagnando la sua nota dalla condivisione del Presidente... ... .Beh, il discorso sta lì..; MANCINO: ..ma Grasso.. Grasso continua a lavarsi le mani, no?; D'AMBROSIO: Eh, ma è chiaro che questo adesso, guardi, la lettera dice così.., perché io poi aspettavo che lei mi chiamasse.., lei mi aveva detto che mi avrebbe chiamato, quindi.. Allora: "Illustre Presidente..", rivolto a Esposito... ... ... "..per incarico del Presidente della Repubblica, trasmetto la lettera con la quale il Senatore Nicola Mancino si duole del fatto che non sono state fin qui adottate forme di coordinamento delle attività svolte da più uffici giudiziari sulla cosiddetta Trattativa che si assume intervenuta da soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata a ridosso delle sanguinose stragi del '92 – '93. Conformemente..", questo è il pezzo che interessa, "..conformemente a quanto da ultimo sostenuto, nell'adunanza plenaria del Consiglio Superiore del 15 scorso, febbraio scorso, il Capo dello Stato, auspica che possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure, ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede, e quindi anche ai sensi dell'attribuzione del Procuratore Generale della Cassazione, fissata negli articoli 6, cioè il potere di vigilanza, e 104 del Decreto Legislativo 2011: potere di vigilanza sul Procuratore Nazionale, e ciò specie al fine di dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestione non unitaria di indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali. Il Presidente Napolitano le sarà grato di dare consentite notizie le invia i più cordiali saluti."... ... ...Cioè, è completamente diversa, capisce? Questo vedo... ...

...Praticamente lei è stato, per così dire, l'occasio.., l'occasione..; MANCINO: Ma già precedentemente c'era una decisione, eh eh..; D'AMBROSIO: Eh, ma già c'era una situazione che il Presidente già.. aveva già detto all'Adunanza, ha rilevato e percepisce questa mancanza di coordinamento e ti dice: esercita i tuoi poteri anche nei confronti di Grasso. Perché qui il problema vero.., Grasso si copre, questa è la verità, perché con la storia dell'avocazione, no..? Che è una gran cretinata l'avocazione, perché lui.. la prima cosa a cui deve pensare è il coordinamento investigativo..; MANCINO: Esatto, esatto..; D'AMBROSIO: Il coordinamento investigativo, la prima cosa a cui.., quello previsto addirittura per tutte le procedure di indagini collegate, non per nulla è fatto riferimento a quello, è l'articolo 371 che riguarda tutti i casi di indagini collegate, la prima cosa delle quali è, non solo lo scambio degli atti, ma anche il compimento di atti congiunti e la individuazione di una strategia congiunta, perché? Per il semplice fatto che io sento Mancino e ad esempio perché voglio sapere se ha ragione lui o se ha ragione Scotti, per dire, e faccio un confronto, poi non posso.., la cosa interessa sia a Caltanissetta, sia a Firenze, sia a Palermo, benissimo, ma a questo punto, non si può prendere le dichiarazioni di quel confronto e sbatterle in dibattimento, rovinando una strategia investigativa. Non so se è chiaro il concetto... ... .Eh, questo è il problema vero, quindi, quello per cui deve badare Sc.., come si chiama Grasso e, se non ci bada lui, il Procuratore Generale, è il coordinamento minimo. Non so se mi sono spiegato. Perché è quello minimo che uno.., insomma, io devo capire se Spatuzza in Dell'Utri non conta e qui è fonte di una revisione.. Non so se.. ... .(inc.).. ..va bene tutto, può anche dire.., ma io devo dire che quel pezzo non conta e quell'altro sì, non posso consentire che le Autorità se ne.. Perché non è credibile lo Stato, non so se.. ..(inc.)..; MANCINO: Sì, ma anche sul 41 bis, anche sul 41 bis, alcuni dicono che si tratta di casi irrilevanti, no? E altri..; D'AMBROSIO: Ma è tutto, cioè, voglio dire, è tutto, perché se io compio 50 atti

non congiunti, ognuno compie il suo, se lei va a Palermo e poi va a Caltanissetta e gli fanno domande diverse, lei risponderà diversamente e sembrerà alla fine la contraddittorietà sua... ... .non so se mi.. quindi non è l'avocazione quella che si chiede a Grasso, Grasso non si può nascondere dietro la mancanza del potere di avocazione, perché nessuno gli chiederà.. ..(inc.)..; MANCINO: ..(inc.).. la carenza di coordinamento..; D'AMBROSIO: Di coordinamento.. ..(inc.).. che è la stessa base della sua istituzione... ....Non so se mi sono spiegato.. Eh, diciamo, voi fate le indagini su co.. beh, vengo pure io.. Vi applico uno qua e uno là e vengo a fare le carte con voi, cioè, come fece Chelazzi sostanzialmente nel 2002... ....Chelazzi, come Sostituto Procuratore Nazionale applicato a Firenze andò e faceva le indagini. Trovi il sistema, non so se.. mi sono spiegato... ... ...Perché è il minimo del coordinamento.. e questo comunque è quello.. il problema, adesso vediamo come lo risolverà Ciani, quindi quello che voglio dire, non è una lettera.. noi abbiamo mandato lei allo sbaraglio, perché la lettera è completamente diversa, io però a lei non le potevo leggere... ... ...Non le potevo... ... .mandare.. "..il Presidente condivide le sue preoccu..".. cioè, *diventa una cosa.. inopportuna, ecco, questo..; MANCINO: No, no.. io capisco questo che.. capisco anche che.. questi si dovrebbero muovere al più presto, io non so quanto..; D'AMBROSIO: Comunque, io so che.., io so che.., praticamente ho parlato sia con Ciccola che con Ciani e loro l'hanno voluta anche.. hanno voluto una lettera così fatta proprio per sentirsi più forti, no?... ... .ma questo.., questo mi chiarisce anche.. rispetto un'ipotesi di rischio che io avevo valutato, dico, va beh, io..; D'AMBROSIO: Tant'è che io ho detto onestamente, Presidente, io glielo devo dire chiaramente, io ero contrario a mandare la lettera, perché, dico.., io non posso dire un pezzetto al Presidente Mancino.., o gli dico tutto e non posso farlo, per ragioni di correttezza istituzionale rispetto al Procuratore Generale, no?... ... .Oppure non gli dico niente.., se non telefonicamente.., no? Quando*

mi chiama gli racconto e finisce lì. Per cui, quando uscirà, non so se mi sono spiegato.., uscirà con tutta.., col Presidente che auspica l'intervento..; MANCINO: E che fa riferimento.. fa riferimento a una risoluzione del 27 febbraio, cioè molto precedente..; D'AMBROSIO: Il 15 febbraio, certo, molto precedente alla sua.. la sua le.. lei manda la lettera il 27 marzo... ... ...il Presidente l'aveva detto il 15 febbraio... ....Cioè, io non volevo.., ma io ero dell'idea di non mandare nulla, poi Marra ha detto: ma mandiamo una lettera in cui ci limitiamo a dire che abbiamo trasmesso. Dico: guarda che così può essere interpretata anche come un voler scaricare su Mancino... ... ...Le responsabilità... ....Le dico, "Tanto, quando chiamerà il Presidente Mancino, lo chiamo io, come vuoi tu..", gli ho detto, "..gli dirò, gli leggerò la lettera come le ho letto adesso..", praticamente... ....Per cui, in realtà, quello che adesso uscirà, se esce, esce la lettera del Presidente.. ..(inc.).., cioè non so se.., esce la lettera di Marra a nome del Presidente... ....e cioè che gli dice: dovete coordinarvi tu Grasso e tu.., cioè, fai il lavoro tuo, ecco..; MANCINO: No, se no viene.., è assurdo pensare che Firenze, dopo avere maltrattato due ex ministri, tuttavia dice: le ombre non è stato possibile diradare..; D'AMBROSIO: Anche perché, se lei vede, noi diciamo al Procuratore Generale, nella lettera: "E ciò specie al fine di dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestione non unitaria di indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali.."... ....no, volevo chiarirle.., io tanto sapevo.., lei mi aveva detto che mi avrebbe chiamato, quindi... ....l'ho chiamata io, ma non sapevo neanche se aveva ricevuto la lettera.... ... ...Il.. il punto è molto semplice e questo qui.., io pur.., io ero dell'idea di chiamarla solo e basta, è una mia fina.., perché ritenevo che fosse meglio, però il Segretario Generale ha detto: "No, va beh, ma informiamolo che abbiamo mandato al Procuratore Generale.., e.., però, perché noi non potevamo dire cosa abbiamo detto al procuratore

Generale... ....non lo potevamo dire, però adesso lei lo sa, quando uscirà.. uscirà quello che noi.. quello che il Presidente auspica, non so se.., tra l'altro il Presidente l'ha letta prima di mandarla eh, non è una cosa di.. solo di Marra.. ..(inc.)..; MANCINO: Va beh.., comunque, io con lui, dovendogli fare gli auguri per telefono, non dirò niente, non accennerò..; D'AMBROSIO: No, lei può dire, lei può dire che io ho sapu.., lei ha saputo della lettera che le è stata mandata, è stato informato che la lettera è stata mandata al Procuratore Generale. Poi ha saputo che era ai fini di un coordinamento investigativo, lei lo può dire parlando informalmente col Presidente, perché no!... ... .Non c'è niente.., lui sa tutto, non è che non lo sa.., è stato lui che ha detto: "Io voglio che la lettera venga inviata, ma anche con la mia condivisione sostanzialmente, ecco, questo è il.. condivisione delle perplessità, eh, che lei espone nella lettera..".

3.2 LE ALTRE INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI DI NICOLA MANCINO

Oltre alle conversazioni intrattenute con Loris D'Ambrosio di cui si è dato conto, sono state intercettate sulle utenze di Nicola Mancino altre due conversazioni intrattenute da quest'ultimo con altri soggetti che sono state trascritte con la perizia disposta nel corso del dibattimento e di cui è opportuno dare conto, contenendo profili rilevanti nel presente processo.

Anche in questo caso, rinviando il testo integrale alle trascrizioni in atti, si riporta una sintesi dei passi rilevanti.

<u>CONVERSAZIONE n. 574 DEL 27.1.2012 ORE 17:47 tra Nicola Mancino e Guido Bossa.</u>

"*GUIDO: ... l'avvocato mi ha detto che, dunque, il tre ci sarà un'altra... un'udienza, in febbraio in cui saranno sentiti dei Carabinieri, dopodiché lui, l'avvocato Milio, preparerà, comincerà a preparare le domande e dovrà farle il venti, naturalmente.. cioè che.., se crede, ce le farà avere, insomma.. ..(inc.)..;*

MANCINO: E va beh.. ..(inc.).. stare pure attenti, hai capito?... ... ...Bisogna pure stare attenti, la collusione col nemico.. (ride)... ....E perché io, personalmente ritengo che.., io sono stato vittima di quei signori, eh?; GUIDO: Ma, io da quello che ho capito, le domande verteranno sulla.. il passaggio del Ministero dell'Interno, il motivo per.. il motivo per.. come si è arrivati dalla.. dalla nomina, dalla.. dalle dimissioni del Governo alla sua nomina a Ministro dell'Interno, ha detto che mi farà avere il testo, quando sarà.. quando lo avrà, della deposizione di Scotti, anche quella potrà essere utile, penso... ....io stamattina ho letto.. ho visto altri.. altri mesi del "Mattino" di Napoli, ho trovato qualcosa, ma insomma niente di.. di eccezionale, però ho trovato qualche articolo, adesso li ho messi da parte, ma non ho ancora letti, insomma, ma poca roba sono.. sul.. sul fatto che poi dopo il carcere di Poggioreale fu effettivamente in parte svuotato, insomma, però anche lì, cioè, io non ho mai.. sentito; MANCINO: Ma quello fu svuotato.. ma quello fu svuotato proprio perché c'era stato.. un'uccisione..; GUIDO: Appunto.. e perciò.. Sì, sì, sì.... ... .Sì, ma ci sono degli interventi del Ministro Conso, che parla di una situazione nelle carceri in generale allarmante e poi i ferimenti a Poggioreale.. io non ho vi.. quello che non ho visto mai citato, almeno, che mi sia sfuggito, ma ho fatto le fotocopie, è questo famoso articolo 41 bis, di cui.., forse si chiamava in altro modo, si... ....Ma sicuramente non c'era un'attenzione della stampa così spasmodica come c'è adesso sulla.. proprio sulla mitologia, diciamo, quantomeno.. sì, si chiamava così, perché lei.. era stato approvato nel.. l'anno precedente.. ..(inc.)..; MANCINO: Ma quello è stato approvato col decreto del giugno.. ..(inc.)... ... .(inc.).. 1992... ... ...Modifica.. fu modificata la precedente legge che aveva.. aveva..; GUIDO: Era un decreto.. era un decreto legge presentato prima di Capaci, che poi fu convertito rapidissimamente in legge dopo Via D'Amelio; MANCINO: Ma io non so se è prima di Ca.. subito

dopo Capaci, eh.. quello è del giugno, agosto.... ... ...'92... ... ...E Capaci è maggio del '92.."

CONVERSAZIONE n. 1216 DEL 15.3.2012 ORE 09:04 tra Nicola Mancino e Vitaliano Esposito.

"*...MANCINO: Eh, io ho letto sul giornale, l'ho letto sulla Stampa di questa presa di posizione... ... ...Eh e io mi azzardo a telefonare... ... .perché io personalmente sto nella sentenza di Firenze in maniera che.. che, quasi quasi, dire che.. aoh.. è una persona, diciamo, coinvolta, ma che non si può coinvolgere... ....perché ci sono ombre, ma non ci sono prove.. è 'na cosa assurda, assurda parlare a Firenze di Mancino, responsabile eventualmente della trattativa Stato-Mafia, mai avvenuta, mai conosciuta e vado in questa sentenza, che, ormai.., io non lo so poi.. i mezzi processuali come possono consentire di rettificarla, perché il P.M. di Firenze non ha nessun titolo per fare un'impugnativa per un ergastolo che..; ESPOSITO: Ma.., ma la sua.. la sua posizione processuale là nel processo.. è stato solo sentito, punto e basta.. ..(inc.)..; MANCINO: Io sono stato sentito e ho lasciato molto sconcerto per l'interrogatorio cui sono stato sottoposto, perché loro danno per scontato che il signor Brusca ha detto la verità, cioè, un de relato che dice la verità... ....questo, è uno. Due: Caltanissetta, ma come.., come fanno questi di Caltanissetta, là c'è la mano di un solo.. di un solo magistrato, perché più volte è andato anche in televisione, che una volta faceva parte della Procura.. della procura di Palermo e oggi è un Aggiunto a Caltanissetta... ... ...Beh, questo.. questo parla: "Ho le amnesie.."; ESPOSITO: Beh, Presidente, Presidente.. ma.., ma, diciamo, io comprendo il suo stato d'animo, ma, diciamo, mi leggo.. ora mi leggo, diciamo, questa.. questa ordinanza e poi.. mi vedo questo provvedimento e insomma.., poi magari.. ..(inc.)... ... .Se lei.. se lei mi vuole venire a vedere.. ..(inc.)..; MANCINO: Resta la figura di una persona che è reticente, che non ha detto la verità, ma che non ci sono elementi per ancora*

processarlo.... ... ...o che lui conoscesse della trattativa.. Ma a me chi me ne ha parlato della trattativa? Questo è il punto..; ESPOSITO: Ho capito.... ... ...E va beh.., comunque, diciamo, io sono.. pienamente a sua disposizione per.. per magari.. io adesso vedo la.. la.. questo provvedimento e poi magari ci parliamo, vediamo.. se vuole venirmi a trovare, può venire quando vuole, insomma.. eh..; MANCINO: E io, come vengo, così vado sui giornali, eh?...".

3.3 LA TESTIMONIANZA DI VITALIANO ESPOSITO

All'udienza del 17 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Vitaliano Esposito, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di avere ricoperto la carica di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione dal 2008 al 13 aprile 2012 ("*Sono stato Procuratore Generale della Corte di Cassazione dal 21 novembre 2008 al 13 aprile 2012*"), quando gli subentrò il Procuratore Ciani ("*Ciani, il Procuratore Ciani... ... .. Il Procuratore Ciani assunse formalmente... Cioè, è stato nominato dal Consiglio Superiore l'11 aprile, ma formalmente ha assunto l'incarico quando io ho cessato, cioè io ho cessato il 13, non so se abbia preso possesso proprio il 14 ma non credo, perché di solito passa qualche giorno, uno - due giorni insomma, un giorno, però voglio dire questo non esclude che il Procuratore Generale Ciani fosse in servizio in continuazione, diciamo*");
- che allorché il 4 aprile 2012 pervenne la lettera del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica egli ne rimase sorpreso ed anche in un certo senso offeso perché vi lesse un appunto al suo operato ("*..quando io ricevetti la lettera del Consigliere Marra io mi sentii anche leggermente... Mi sentii offeso, sentii offesa anche la dignità dell'ufficio nel senso che io ritenni che l'intervento del Capo dello Stato, una forma di ripresa per una inerzia dell'ufficio che io dirigevo e comunque io, insomma, dissi a Ciani: prepara la lettera di risposta che firmai... ... ...Ciani era pienamente al corrente. Voglio dire, l'attività*

dell'ufficio è sempre stata corale, io ero il Procuratore Generale ma diciamo quando c'erano da assumere iniziative c'era sempre una partecipazione corale dell'ufficio, perché era un ufficio ad hoc, un ufficio ad hoc che era... .. .... Ciani aveva anche richiesto l'ordinanza a Caltanissetta, l'ordinanza dei primi... ... .Per me fu un fulmine a ciel sereno, come le ho detto prima, perché percepii questa lettera come un richiamo del Presidente, come un richiamo del Presidente. Io diciamo non sapevo assolutamente nulla, non sapevo assolutamente nulla");

- che soltanto leggendo quella lettera e quella ad essa allegata inviata dal Sen. Mancino comprese ciò che quest'ultimo volesse quando lo aveva contattato telefonicamente il precedente 15 marzo 2012 ("*Sapevo, leggendo la lettera allegata di Mancino, capii finalmente che cosa lui aveva voluto quando mi aveva telefonato il 15 marzo, quindi lei sa di quella famosa telefonata che mi ha consegnato internet, e anzi sarei molto grado, Presidente, se potessimo leggere, se potessimo dare notizia di quella lettera dove ad un certo punto sembrerebbe si dice che il Presidente Mancino mi abbia apostrofato guagliò, guaglione in dialetto napoletano. Io escludo nella maniera più assoluta, e comunque non glielo avrei consentito, di rivolgersi a me in questi termini. Vorrei che mi fosse dato atto di questo fatto che offende la mia dignità. Anche perché non c'era nessuna ragione perché il Presidente Mancino potesse rivolgersi a me in questo...*");

- che era stato il teste a sollecitare il Dott. Ciani a richiedere precedentemente copia dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di Caltanissetta ("*..Cioè io quando chiedo a Caltanissetta copia della ordinanza, la lettera materialmente fu scritta da Ciani, ma io, ero stato io a dirgli di richiedere l'ordinanza di Caltanissetta... ... ...Il giorno 9 avevo letto l'articolo e appunto avevo detto a Ciani: fai riferimento, con riferimento alle notizie di stampe, chiedi l'ordinanza... ... ...Allora diciamo la mia finalità nel chiedere questa*

ordinanza era di cercare di capire quale fosse lo stato dell'arte della situazione perché qui c'era una polemica enorme in quei giorni sull'ordinanza e sui rapporti tra Caltanissetta e Palermo, c'era una grossa polemica"), ordinanza, che, però, poi egli non aveva avuto modo di leggere fino a quando era sopravvenuta la lettera della Presidenza della Repubblica ("*Ma il problema è che io questa ordinanza io non l'ho mai letta, io l'ordinanza non l'ho mai letta perché io dissi a Ciani di chiedere l'ordinanza, poi intervenne la telefonata del 15 marzo di Mancino, io tornai in ufficio, chiesi a Ciani se fosse arrivata l'ordinanza, l'ordinanza sembra che non fosse arrivata. Poi successivamente, quando io chiesi, Ciani mi rispose che non l'aveva ancora letta e quindi... Poi all'improvviso mi arriva la lettera del Capo dello Stato, questa fu la mia diciamo, il motivo per cui io inizialmente dicevo... ... ...Io l'ordinanza non l'ho mai letta... ... ...Insomma, facciamo un passo indietro, il 15 marzo io sono al Consiglio Superiore della Magistratura al Comitato di Presidenza, quando mi arriva la telefonata del Senatore Mancino. Quando io torno in ufficio, avverto Ciani, gli dico mi ha telefonato, non ho capito che cosa vuole. Poi se vuole ne parleremo. Ma dico l'ordinanza l'hai letta, è arrivata? E allora lui prima mi disse che l'ordinanza non era arrivata, poi mi disse che l'ordinanza non l'aveva ancora letta... ... ...Ma non alla data dell'11 aprile, io penso che alla data dell'11 aprile lui l'avesse letta... ... ...voglio dire, in base alla fisiologia del sistema, tu dici al Procuratore Generale Aggiunto prepara la lettera da rispondere al Quirinale, insomma devo presumere, proprio per fisiologia del sistema, che lui l'abbia letta insomma..*");

- che quando Mancino, che peraltro inizialmente non aveva neppure riconosciuto, gli telefonò il 15 marzo 2012 egli si era trovato in una situazione di grave imbarazzo non intendendo parlare di quelle questioni ("*Allora, nella telefonata del 15 marzo tra l'altro vorrei che fosse chiaro che io non avevo capito con chi parlavo perché benché lui... Perché lui dice: buongiorno, sono*

Nicola Mancino. E io dico... Sono Nicola Mancino buongiorno. Io avverto il buongiorno e rispondo buongiorno a te. Mancino tra l'altro è il nome di alcuni miei parenti, ma insomma io impiego un po' di tempo per capire con chi sto parlando e questo spiega questi eh, ah, che io dico all'inizio della conversazione. Poi comprendo che è il Senatore Mancino e sono in una situazione di grave imbarazzo perché io non voglio parlare delle faccende di ufficio con estranei, quindi la telefonata del Senatore Mancino mi mise in un grosso imbarazzo. Quando comprendo chi è, allora lui comincia a parlare e mi parla di Firenze, mi parla di Firenze e dice... ....cioè lui mi telefona e mi dice: scusi se mi permetto, dice una frase del genere, dice lei ha preso l'iniziativa, lei ha preso questa iniziativa e io mi permetto di telefonarle. E poi comincia a parlare di Firenze, comincia a parlare di Firenze dove dice: io non so se sono coinvolto o non sono coinvolto o non posso essere coinvolto. Io insomma cerco di interromperlo e gli chiedo semplicemente... Perché lui si lamenta del fatto che questa sentenza di Firenze emette delle ombre sul suo operato e lui mi chiede: ma possono mai essere messe delle ombre nei confronti di una persona che non è indagata? E allora io gli chiedo: ma quale è stata la sua posizione in questo procedimento e poi dopo di che lui attacca con Caltanissetta, parla della iniziativa di un Giudice, credo che sia sempre l'allora Sostituto Ingroia che dice... ... .lui parla di questo Sostituto, un certo Magistrato di Palermo, di Caltanissetta, ma prima... ... .Lui parla di un Magistrato, lui parla di un Magistrato e siccome qui si discute delle Procure di Palermo e di Caltanissetta, io arguisco, conoscendo... ... .Io ancora oggi, io ancora ora che lei me l'ha letto non ho capito che cosa mi dicesse Mancino... ... ...Comunque non ha importanza, io non capii, comunque non lo voglio capire neanche ora che cosa volesse da me il Senatore Mancino. Quello che a me rileva dire in questa sede è che io ero imbarazzatissimo per la telefonata e io cercavo tutte le scuse per togliermelo, anche perché ero al Comitato di

Presidenza del CSM in cui pochi minuti prima si era parlato di queste continue telefonate che faceva Mancino a tutto il mondo, e questa... Da quando se ne era andato dal Consiglio Superiore, era la prima e forse mi ha fatto anche un'altra telefonata, io sono incerto, questa è la prima telefonata che io ho ricevuto da quando lei se ne è andato dal Consiglio Superiore, cioè da luglio 2010. Io cerco di interrompere la conversazione, non voglio parlare per telefono non perché abbia qualcosa da nascondere... ... ...Quindi io cerco disperatamente di dire a questo Senatore Mancino che io non conosco proprio, questo deve essere il punto chiaro, io non lo conosco proprio, l'ho conosciuto al CSM, al Comitato di Presidenza, e quindi io dico, quando io dico sono a sua disposizione io uso una espressione tipica napoletana ma per togliersi di torno la persona.... ....Il problema è che dal momento in cui io ho conosciuto il Senatore Mancino... ... ...Il Senatore Mancino non faceva altro, era una geremia continua, non faceva altro che lamentarsi di persecuzione vere o presunte da parte dei Magistrati. In particolare... Da parte dei Magistrati mi anche diciamo i suoi pallini erano le esternazioni di Salvatore Borsellino e dell'Onorevole Angela Napoli. Cioè lui al Comitato di Presidenza mi parlava di queste cose che io ignoravo completamente, ignoravo completamente e lui continuamente andava a prendere una agendina e mi faceva vedere le date... ... ...Devo dire che, prima non sono riuscito a dirlo, che io il contenuto poi completo della telefonata l'ho compresa quando ho letto la sua lettera, perché lui nella sua lettera mi riprende tutto il discorso, lo completa").

3.4 LA TESTIMONIANZA DI GIANFRANCO CIANI

All'udienza del 17 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Gianfranco Ciani, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di ricoprire la carica di Procuratore Generale della Corte di Cassazione dal 16 aprile 2012 ("*Procuratore Generale della Corte di Cassazione... ... ...Il 16*

aprile 2012... ... ...Ricordo invece la data in cui il plenum deliberò la mia nomina che fu quella dell'11 aprile 2012.... ... ...sia la Commissione che il plenum deliberò all'unanimità");

- di essere venuto a conoscenza della lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica lo stesso giorno in cui pervenne essendone stato messo a conoscenza dal Procuratore Generale Esposito che da lì a pochi giorni sarebbe andato in pensione ("*Ma ne sono venuto a conoscenza quando pervenne in ufficio, mi pare che pervenne un giorno o due, massimo dopo la data della lettera, la data che recava la lettera, perché il Procuratore Generale Esposito naturalmente, essendo fine mandato, sapendo che... Dato che c'era stata la proposta unanime della Commissione che di lì a poco sarei stato presumibilmente, almeno, nominato Procuratore Generale, ma io svolgevo nel frattempo le funzioni di Procuratore Generale Aggiunto, mi rese edotto di questa lettera che era pervenuta dal Quirinale*") e che, d'altra parte, l'arrivo di quella lettera gli era stato già preannunziato dal Consigliere Giuridico della Presidenza della Repubblica D'Ambrosio ("*Sì, sì, debbo precisare peraltro che l'arrivo di questa lettera mi fu preannunciato telefonicamente dal Consigliere D'Ambrosio, all'epoca Consigliere Giuridico del Presidente della Repubblica.... ....Massimo un paio di giorni prima che la lettera arrivasse e quindi sicuramente ad aprile, quindi i primi giorni di aprile, adesso non sono in grado di ricordare con precisione in giorno in cui ricevetti questa telefonata, però fu un paio di giorni prima che la lettera pervenisse, questo lo ricordo bene... ... .Se non ricordo male reca la data del 4, quindi la telefonata del Consigliere D'Ambrosio risale al 2 o al 3 di aprile.... ... ...Ma la telefonata fu una telefonata abbastanza breve, mi disse: guarda... Con D'Ambrosio c'erano, oltre che rapporti di colleganza, rapporti anche di amicizia, sta arrivando una lettera per il problema del coordinamento investigativo in relazione alla così Trattativa perché il Senatore Mancino si lamenta di queste difficoltà, queste criticità nel*

coordinamento investigativo. E dico va bè, quando arriverà la esamineremo e... ... .Non mi disse specificamente che alla lettera, come poi è avvenuto, alla lettera del Consigliere Marra sarebbe stata allegata una lettera, una nota insomma del Senatore Mancino. Mi disse però che questa nota della Presidenza della Repubblica traeva origine da lamentele formulate dal Senatore Mancino, questo senza altro... ....mi disse che si lamentava di criticità nel collegamento investigativo in ordine ai fatti aventi oggetto la così detta Trattativa tra Stato e mafia... ....io non chiesi dei chiarimenti perché i chiarimenti dovevano essere contenuti nella lettera, mi limitai a prendere atto che mi si preannunciava l'arrivo di questa lettera e dissi: va bè, vedremo il contenuto di questa lettera insomma, la ritenni per la verità una questione abbastanza rutinaria, anche se non era rutinario, non era rutinaria la circostanza che provenissero dal Quirinale lettere di questo genere, non ne erano arrivate almeno");

- che in precedenza non era mai accaduto che fossero inviate dalla Presidenza della Repubblica note analoghe ("*Che abbia ricordo io personalmente no*") e che nessuno precedentemente gli aveva parlato di quelle doglianze del Sen. Mancino ("*P. M. MESSINEO: - Sì. Senta, prima della telefonata del Consigliere D'Ambrosio, di cui lei ha parlato, lei aveva mai parlato con nessuno di questa questione o qualcuno le aveva parlato di questa questione relativa alle doglianze del Senatore Mancino?; DICH. CIANI: - No.; ... .P. M. MESSINEO: - Nemmeno il Procuratore Generale Esposito le aveva parlato della esistenza di doglianze?; DICH. CIANI: - No*");

- che effettivamente nel marzo 2012 su sollecitazione del Procuratore Generale Esposito aveva richiesto al Procuratore Generale di Caltanissetta la trasmissione di copia di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di quella sede ("*Sì, certo, una ordinanza di custodia cautelare.... ... ...Era una ordinanza di custodia cautelare, se non rammento male, emessa nell'ambito del*

procedimento, uno dei procedimenti Borsellino e la richiesi perché me ne fece a sua volta richiesta il Procuratore Generale Esposito di chiedere... Perché la vicenda della Trattativa, ma senza che venisse mai coinvolto, come dicevo prima, il Senatore Mancino, era stata già oggetto di attenzione da parte della Procura Generale negli anni precedenti in relazione anche a notizie di stampe. Di fatti vi fu una riunione presso il Procuratore Generale, nel 2009 ad esempio Esposito, perché erano emersi sui giornali delle difficoltà di rapporti tra la Procura della Repubblica di Caltanissetta e la Procura della Repubblica di Palermo. Allora il Procuratore Generale Esposito, ma questo io poi l'ho saputo essendo all'interno dell'ufficio, perché all'epoca ero Avvocato Generale, convocò i due Procuratori Generali per... Questa convocazione avvenne ai sensi dell'articolo 6 del Decreto Legislativo numero 106 del 2006 per sollecitare in qualche modo il loro intervento e cercare di risolvere le problematiche che erano insorte perché già si adombrava sulla stampa di divergenze tra i due Uffici Giudiziari, in quanto titolari del potere di sorveglianza il Procuratore Generale di Palermo e di Caltanissetta sugli Uffici di Procura.... ... .In quell'ordinanza, ripeto, ricordo, chiedo scusa, si affrontava anche il problema della Trattativa come possibile movente dell'omicidio Borsellino... ... ...E mi disse perché non acquisiamo, chiedo scusa, perché, dice, chiediamo a questa ordinanza, richiamo, che c'è scritto, perché se ne parlava, ne aveva parlato la stampa, la stampa aveva detto che parlava della trattativa evidentemente in continuità, non lo so adesso, io sinceramente non sono in grado di dire perché... ....una curiosità di carattere tecnico, vedere come vengono ricostruiti certi fatti giudiziari dall'unica autorità competente a ricostruirli");

- che egli non aveva sollecitato in alcun modo il Dott. D'Ambrosio ad inviare quella richiesta scritta del 4 aprile 2012 e ciò contrariamente a quanto affermato dallo stesso D'Ambrosio in una conversazione con il Sen. Mancino ("*P.M. MESSINEO: - ...Prima, in data antecedente alla data del 4 aprile, lei ha detto di*

avere ricevuto la telefonata del Consigliere D'Ambrosio, ma io le chiedo un'altra cosa un po' completamente diversa, lei stesso aveva mai sollecitato a qualcuno la trasmissione al suo ufficio di quella nota? La domanda è molto precisa: prima del 4 aprile, prima che la nota arrivasse, la nota arrivò su sua sollecitazione? Cioè lei disse a qualcuno di mandare quella nota o comunque chiese di ricevere quella nota?; DICH. CIANI: - No.; P. M. MESSINEO: - Guardi, a questo punto io devo dare lettura di una intercettazione telefonica di un colloquio tra il Senatore Mancino e il Consigliere D'Ambrosio.... ... ...La telefonata è del 5 aprile, la conversazione telefonica tra il Senatore Mancino e il Consigliere D'Ambrosio è del 5 aprile. Vado a leggere. Mancino: no, no. Io capisco questo che... Quando mi fermo sono dei puntini, così, di sospensione. Capisco anche che questi si dovrebbero muovere al più presto, io non so quanto. D'Ambrosio: comunque io so che, io so che praticamente ho parlato sia con Ciccolo che con Ciani e loro l'hanno voluta anche, hanno voluto una lettera così fatta proprio per sentirsi più forti, no?... .....; ....DICH. CIANI: - Io posso rispondere esclusivamente su ciò che ho detto o ho fatto, non su ciò che ha detto o ha fatto altri. Io non ho sollecitato, fui informato dell'arrivo di questa lettera, non ho sollecitato nulla né l'invio di questa lettera, né sul contenuto che avrebbe dovuto avere questa lettera");

- di avere concertato con il Procuratore Grasso la riunione del 19 aprile 2012 già lo stesso giorno del suo insediamento quale Procuratore Generale ("*Nella tarda mattinata del 16 aprile, quindi il giorno in cui io ho preso possesso, poteva essere tra le 12.30 e le 13.00, ricevetti una telefonata del dottor Grasso, il quale espresse il suo rammarico per non aver potuto partecipare alla cerimonia, alla breve cerimonia che poi si risolve, come avviene per tutte le prese di possesso nell'andare avanti a una udienza in corso, ovviamente per il Procuratore Generale in Cassazione, perché lui era trattenuto per motivi d'ufficio.... ... ... Fu in questa occasione che noi concertammo l'incontro del 19, perché io gli*

dissi: guarda, anche io voglio parlare con te. Sarebbe ipocrisia se io nascondessi che era un dire generico. Naturalmente quando gli dissi che volevo parlare con lui, avevo in mente questa vicenda perché ovviamente era stata... Me dovevo gestirla io poi, perché il Procuratore Generale Esposito aveva potuta gestirla soltanto per una decina di giorni. Decidemmo proprio durante quella telefonata di vederci il 19") senza che egli avesse esplicitato in quella telefonata la ragione dell'incontro che poi ebbe a comunicare al Dott. Grasso soltanto il giorno 19 ("*No, nel corso della telefonata no, gli dissi soltanto che io anche dovevo parlargli e quindi concertammo... Che poi uno degli argomenti, perché la trattativa non fu, come risulta dalla nota riepilogativa che vedo lei ha sul tavolo, fu uno degli argomenti e ce ne erano degli altri, uno soprattutto che non era di poca rilevanza, anche se indubbiamente il più rilevante era questo, dicevo lo venni a sapere soltanto il 19, quando venne in ufficio... ... ...c'era ovviamente la necessità, un dovere che io ho ravvisato come un dovere di natura istituzionale, di rispondere il prima possibile e poi ho risposto dopo due mesi, perché la mia lettera di risposta mi pare che sia del 5 o del 6 giugno, adesso dovrei controllare per l'esattezza della data.... ... .un dovere di cortesia istituzionale a una richiesta che proviene praticamente dal Presidente della Repubblica, perché è bensì vero che la lettera è firmata dal Segretario Generale, però se non ricordo male nella lettera si esordiva su incarico del Presidente della Repubblica, quindi è come una lettera firmata dal Presidente della Repubblica. Io credo che sia un dovere, ho creduto che fosse il mio dovere istituzionale non lasciarla nel cassetto come una lettera qualsiasi, mi pare ovvio, insomma*");

- che l'ordinanza di custodia cautelare acquisita presso l'A.G. di Caltanissetta, che pure parlava del Sen. Mancino, non evidenziava alcuna criticità riguardo al coordinamento delle indagini ("*Sì, io ho notato che in quella ordinanza si riferiva soltanto... Si parlava pure della posizione del Senatore Mancino, ma per*

quanto riguarda criticità ovviamente non emergevano, anche se... Non so, se ci fossero state, non era quella la sede probabilmente, comunque...");

- che in occasione della riunione del 19 aprile la lettera del Segretario Generale e quella allegata del Sen. Mancino furono messe a disposizione del Dott. Grasso, che, però, si mostrò già a conoscenza delle doglianze perché, come il teste ebbe ad apprendere successivamente, gliele aveva rappresentate lo stesso Mancino in un incontro occasionale ("*Io la lettera la misi a disposizione, la mostrai al dottor Grasso, il quale ebbe la possibilità, la lesse insomma, non è che dovetti fargli sul sunto, era sul tavolo la lettera con... Le due lettere insomma, la lettera del Segretario Generale con la lettera allegata del Senatore Mancino.... ... .Io mi resi conto, poi se posso, non so, che non appena la vide, che il dottor Grasso era... Già sapeva di queste doglianze del dottor Mancino, o solo nei giorni scorsi, a seguito del suo esame come testimone qui, ho appreso che lui venuto a conoscenza di queste doglianze, di queste rimostranze, come si vogliono chiamare del Senatore Mancino, in occasione di un incontro casuale verificatosi al Quirinale. Ma io ebbi... Non glieli chiesi per motivi di riservo perché non volevo... Ma come lo sai? Però mi resi conto che lui già conosceva questa situazione.... ....disse: sì, lo so, si lamenta, insomma qualcosa di questo genere. Naturalmente non stetti a chiedere come lo sai e come non lo sai, sembrava che stessi a fare lì un interrogatorio più che un colloquio tra colleghi, di amici, insomma*");

- che in quella riunione si prese atto che molte questione agitate dal Mancino riguardavano processi in corso o definiti con sentenze che quindi esulavano dal problema del coordinamento investigativo, che, d'altra parte, dopo la riunione del 28 aprile 2011, non aveva fatto riscontrare più alcuna criticità essendo state rispettate le direttive impartite in quella occasione dal Procuratore nazionale antimafia ("*Sì, fu considerato perché si disse che in effetti al momento, a parte l'ordinanza di Caltanissetta, al momento l'unico processo sulla così detta*

Trattativa, l'unico procedimento, perché allora ancora, se non ricordo male, in fase procedimentale, l'unico procedimento nella Trattativa era quello di Palermo. E quindi si disse per quanto riguarda Firenze c'è stata già una sentenza, la sentenza, se non ricordo male, Tagliavia, Tagliaviva, adesso non vorrei sbagliare il nome... .. ...Tagliavia. E per quanto riguarda Caltanissetta, c'era questa ordinanza, dice quindi il problema sono soltanto le criticità che possono essere insorte nel collegamento investigativo tra Roma e Palermo. E come risulta dalla relazione, che se non ce l'avete io posso, credo di poterla produrre perché poi ce ne sono riportati ampi stralci, una sintesi abbastanza copiosa nella relazione che io feci, nella risposta che io detti alla Presidenza nella Repubblica, il dottor Grasso disse che effettivamente vi erano stati momenti difficili, delle criticità, tant'è si parlò anche di singoli episodi, l'interrogatorio Ciancimino e altre cose, ci si dilungò a lungo sulla riunione del 28 aprile, e però nello stesso tempo, anche se non fu detto espressamente che tutto erano superate, che comunque dopo quella riunione in cui lui enunciò 14, mi pare che siano 14, 14 o 15, insomma ma 14 direttive alle quali si dovevano attenere le Procure di Palermo, Caltanissetta ed era presente anche Firenze, evidentemente c'era qualche seguito a Firenze, si dovevano attenere, la situazione si era diciamo abbastanza normalizzata. E di questo credo che... Poi il discorso praticamente sì, si protrasse, perché poi tutta la riunione si sarà protratta credo un'ora e mezza, adesso non so, all'epoca lo controllai, ma non mi ricordo ovviamente l'orologio, ma furono trattati anche altri argomenti. Si chiuse poi qui prendendo atto che, se delle criticità vi erano state, praticamente erano state superate, sia pure con qualche difficoltà perché lo stesso dottor Grasso si lamentava di non avere avuto atti che erano stati richiesti dalle Procure e quindi che non c'era nessun provvedimento da adottare...");

- che fu in quel contesto che il Dott. Grasso fece riferimento all'avocazione per escluderne i presupposti ancorché nessuno dei presenti gli avesse in qualche

modo prospettato o sollecitato tale eventualità (".. *ed è in quell'occasione che il dottor Grasso descrivendo un po' il sistema e la chiusura del sistema quale è quella formulata dall'articolo 371 bis del Codice di Procedura Penale, fece riferimento alla avocazione. Avocazione di cui non ho parlato né io, né i miei collaboratori, né tanto mene è stata sollecitata direttamente o indirettamente o, così, in qualche modo evocata sia pure in maniera surrettizia, precisò il dottor Grasso la avocazione presuppone che il collegamento non esiste, qui il collegamento, sia pure, mi ricordo che usò questo termine che è riportato poi nella relazione che lui inviò in Procura Generale, andava avanti a fasi alterne insomma, però dopo questa riunione del 28 aprile, ecco, si erano, insomma, abbastanza normalizzate. Ecco perché dico che le problematiche sui collegamenti investigativi, eccetera, erano note alla Procura perché quel verbale ci fu inviato spontaneamente, non richiesto dalla Procura, dal Procuratore Nazionale Anti Mafia proprio... ....Il colloquio fu molto informale ed amicale, come è tra persone, tra colleghi innanzitutto. All'epoca il Presidente Grasso era un collega e tra persone che si conoscono da parecchio tempo anche, quindi si prese spunto un po' da queste doglianze che non si andò... Si disse... La premessa che io ho fatto, appunto, che qui vi era l'unico processo che ancora in fase di indagini preliminari concernente la trattativa e avente ad oggetto la trattativa, perché negli altri, come mi pare di aver detto, della trattativa ce se ne occupava come movente dei rispettivi delitti oggetto dei processi, muoveva da queste lamentele di mancanza di coordinamento eccetera, di unitarietà, per ripercorrere un po' tutto un iter...*");

- che le conclusioni della lettera del Sen. Mancino in cui si auspicava l'unitarietà di indirizzo di procedure e motivazioni che attraverso un unico organo giudiziario possa esprimere coerenti conclusioni esulavano del tutto dalle competenze della Procura Generale e della Procura antimafia ("*Questo esulava... ....Esulava completamente e noi di questo non ce ne siamo occupati perché*

sarebbe stato improprio occuparcene... ... ...Non dovevamo noi decidere...") e che, tuttavia, non ritenne di rispondere alla Presidenza della Repubblica che la lettera di Mancino era irricevibile per questioni di "galateo istituzionale" che non gli consentivano di criticare l'iniziativa della Presidenza della Repubblica medesima, decidendo, pertanto, di valutare soltanto la questione del coordinamento, unica, d'altra parte, citata nella lettera del Segretario Generale ("*Dottor Di Matteo, ci sono anche dei modi di cortesia istituzionale che vanno rispettati. Dicendo alla Presidenza della Repubblica che la lettera del Senatore Mancino era irricevibile, ci sarebbe stata una critica all'operato della Presidenza della Repubblica, che nell'ambito dei rapporti tra istituzioni diventa una cosa poco corretta a mio avviso. D'altro canto non si poteva dire neppure che era irricevibile, non fu presa in considerazione, non se ne parlò perché ovviamente non poteva, non doveva e non poteva essere oggetto di discussione e non lo fu nel corso della riunione con il Dottor Grasso. Poi quelle potranno essere scelte, quella mia non condivisa, però è una scelta, una valutazione di carattere personale, io praticamente ad una lettera del Presidente della Repubblica non ritengo sia istituzionalmente corretto dire tu non la dovevi neanche prendere in considerazione, quindi non me la dovevi mandare. Lui me l'ha mandata, io rispondo alla sua lettera con cui mi si richiamare attenzione sul funzionamento del coordinamento investigativo perché se andiamo a rileggere la lettera adesso, se mi consentite, chiedo scusa... ... ...Perché nella lettera del Capo dello Stato, il punto centrale è il secondo capoverso: con riferimento a quanto da ultimo sostenuto nell'adunanza plenaria, auspica che possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede e che quindi ai sensi delle attribuzioni del Procuratore Generale della Cassazione, eccetera, l'articolo 6 e 104, e ciò specie al fine di dissipare perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie di indagini*

collegate. E lì è detto che queste indagini praticamente... Praticamente la risposta era volta a dire che... Gestioni non unitarie di indagini collegate, e qui si fa riferimento esclusivamente alle indagini collegate");

- che, pertanto, non furono esaminate le specifiche doglianze di Mancino, ma ci si limitò a rilevare che le criticità sul coordinamento delle indagini erano state superate dopo la riunione del 28 aprile 2014 ("*Noi non è che esaminammo punto per punto le doglianze del Senatore Mancino, perché ci interessavano le indagini collegate e furono esaminate, fu detto che delle criticità vi erano state, che praticamente dopo quel provvedimento, quella direttiva del 28 aprile potevano ritenersi in qualche modo superate, per lo meno non si erano più manifestate, ecco, non vi erano state più doglianze perché chi si doleva di più era Caltanissetta, soprattutto da parte di Caltanissetta... ... ...A me premeva rispondere a quello che dice direttamente il Capo dello Stato, il Consigliere Marra, ma abbiamo detto prima, che là dove lui parla per incarico, scrive per incarico del Presidente della Repubblica, è come se scrivesse il Presidente della Repubblica, appunto. Di quello che dice Mancino, che è sintetizzato nel primo capoverso della lettera, a me alla fine interessa poco. Sarà pure l'occasione di questa lettera del Marra, ma io non vado dietro quello che dice il Senatore Mancino*");

- che in ogni caso, come già detto, né il teste né i suoi collaboratori fecero alcun cenno nella riunione del 19 aprile 2012 alla possibilità di avocare le indagini sulla "trattativa" ("*Né io, né i miei collaboratori facemmo mai riferimento direttamente, indirettamente, implicitamente o in qualsiasi modo alla avocazione, ovvero chiedemmo conto, cosa che non credo rientri nei poteri del Procuratore Generale, anche se ha ai sensi dell'articolo 104 del vigente testo unico del Codice Anti Mafia la sorveglianza sulla Procura Generale, di chiedere conto perché abbia avocato o non abbia avocato oppure perché abbia compiuto o non abbia compiuto determinati atti di impulso, eccetera, quella è*

una sua competenza... ... .non ne ho parlato mai, la prima volta che in quella occasione fu pronunciata la parola avocazione fu fatto dal Procuratore Grasso. Né io, né i miei collaboratori la pronunciammo, né direttamente, né indirettamente");

- che egli, comunque, aveva invitato il Dott. Grasso a inviargli una relazione scritta senza necessità di ulteriore richiesta formale ("*Ripeto, quando io chiesi al dottor Grasso se mi poteva fare avere una relazione scritta, dovendo poi io rispondere alla Presidenza della Repubblica, per la verità il dottor Grasso mi chiese, dice, ma mi farai una richiesta scritta? Dico: guarda, stiamo qui, te lo sto dicendo, dico, è inutile che ti faccio una richiesta scritta, tu dai atto, al momento della risposta, che la risposta è a seguito di una mia richiesta e così puntualmente è avvenuto, di fatti la nota, la relazione del dottor Grasso esordisce con una formula, adesso non ricordo quale sia, quella a seguito di una sua richiesta, perché mi sembrava un formalismo inutile chiedere una cosa verbalmente e poi far seguire una richiesta scritta, se ne dà atto nella risposta e... ....era ovvio, dovendo rispondere alla Presidenza della Repubblica, che io avessi, anche per evitare che mi sfuggisse qualcosa di ciò che era stato detto, avessi una documentazione scritta*"), relazione che, poi, ebbe a sollecitare ripetutamente ("*Sì, l'ho sollecitato due volte, a metà maggio più o meno, insomma, adesso i giorni... Intorno tra il 10 e il 15 maggio, perché mi premeva in qualche modo, sempre per cortesia istituzionale, rispondere alla Presidenza della Repubblica. Lo feci una volta telefonicamente e una volta per iscritto*"), mentre nessuna sollecitazione gli pervenne dalla Presidenza della Repubblica ("*No, non ho avuto sollecitazioni*");

- che il coordinamento attribuito alla Procura antimafia è ovviamente limitato alla fase delle indagini preliminari e non riguarda gli esiti processuali ("*No, il coordinamento è limitato ovviamente alla fase delle indagini preliminari, sui percorsi processuali... ... ...A meno che i successivi percorsi processuali non*

siano... Ma comunque sempre limitati alla fase delle indagini preliminari, perché dopo c'è la piena autonomia e indipendenza dell'organo giurisdizionale che deve pronunciarsi sull'oggetto del processo e quindi... ... .Fino alla conclusione delle indagini, insomma, per tutto ciò che riguarda l'attività investigativa del Pubblico Ministero... ... ...conclusione ho precisato l'attività investigativa del Pubblico Ministero, non il rinvio a giudizio certo, è chiaro");

- di non avere ricevuto dal Mancino alcuna diretta sollecitazione ad avocare le indagini anche perché, come detto, egli non aveva quel potere ("*No... ... ...No, e poi era l'organo sbagliato perché il Procuratore Generale... ... . della Cassazione non ha avoca nulla, non ha nessun potere in materia*").

* * *

Nel corso dell'esame del predetto teste il P.M. ha prodotto – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento – copia della lettera con la quale il 9 marzo 2012 il Procuratore Generale Aggiunto della Corte di Cassazione Ciani ebbe a richiedere alla Procura Generale di Caltanissetta, "*con riferimento a notizie apparse su un organo di stampa in data odierna .... di acquisire e rimettere a questa Procura generale copia dell'ordinanza del GIP dott.ssa Alessandra Giunta, alla quale si fa riferimento nell'articolo allegato*".

Tale articolo di stampa, pure acquisito quale parte integrante della missiva cui era stato allegato, era stato pubblicato quello stesso giorno su "Il Fatto Quotidiano" a firma del giornalista Marco Travaglio ed aveva ad oggetto la c.d. "trattativa fra Stato e mafia", la cui esistenza, secondo il detto giornalista, trovava conferma nell'ordinanza del GIP, di cui, appunto, la Procura Generale presso la Corte di Cassazione chiedeva l'acquisizione.

Nel medesimo articolo v'era anche un cenno al Ministro Mancino ed all'incontro di questi con il Dott. Paolo Borsellino dell'1 luglio 1992 ritenuto certo dal GIP.

All'esito dell'esame del teste, inoltre, la difesa dell'imputato Mancino ha prodotto – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento – copia del comunicato stampa emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Cassazione il 5 settembre 2012, nel quale, tra l'altro, si legge: "....*Nel corso dell'incontro con il Procuratore nazionale antimafia .... Il Procuratore generale in nessun modo prospettò al dott. Grasso di avocare le indagini sulla c.d. trattativa ovvero di impartire indirizzi investigativi. Il Procuratore generale Ciani si limitò a chiedere notizie sull'attività di coordinamento .... Tutto ciò nel rigoroso rispetto dei poteri di sorveglianza attribuiti dall'art. 104 del decreto legislativo n. 159 del 2011 .... Come posto in rilievo nel comunicato stampa di questo Ufficio del 19 giugno 2012*".

3.5 LA TESTIMONIANZA DI PASQUALE CICCOLO

All'udienza del 17 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Pasquale Ciccolo, il quale, in sintesi, ha riferito:

- di ricoprire dal mese di aprile 2013 la carica di Procuratore Generale Aggiunto presso la Corte di Cassazione ("*Dall'aprile dello scorso anno ricopro le funzioni di Procuratore Generale Aggiunto*"), mentre precedentemente, e specificamente nel primo semestre del 2012, svolgeva compiti di Avvocato Generale collaborando con il Procuratore Generale ("*Nel primo semestre 2012 io... ... ...Non ero più... Io ho svolto le funzioni di Segretario Generale fino al mese di maggio del 2011, successivamente avendo già acquisito l'incarico di Avvocato Generale, sono stato destinato ai compiti propri di Avvocato Generale, di collaborazione con il Procuratore Generale nei vari settori*");
- di non avere saputo della lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica il 4 aprile 2012 se non successivamente nel giugno dello stesso anno quando ne riferirono alcuni organi di stampa a proposito di una telefonata del Dott. D'Ambrosio che era stata intercettata ("*Senta, io credo di*

no, ufficialmente sicuramente no perché non me ne occupavo, non sono in grado di ricordare se se ne parlasse nell'ufficio, però è successo questo, io di questa vicenda, ripeto, ero all'oscuro tanto è vero che non partecipai alla riunione. Nel mese di giugno del 2012 uscì un articolo di stampa nel quale veniva riportato una dichiarazione del dottor D'Ambrosio, in cui faceva cenno a un colloquio, un colloquio, un contatto, non so, telefonico, che aveva avuto con Esposito e con me"), cosa che lo sorprese, tanto da chiedere immediatamente chiarimenti al Dott. D'Ambrosio ("*La cosa mi meravigliò. Fui informato dal collega che segue il servizio stampa, la cosa mi meravigliò moltissimo proprio perché io da oltre un anno non mi occupavo di questo settore e quindi, ritengo un po' indispettito, chiamai immediatamente D'Ambrosio e chiesi chiarimenti sul perché avesse fatto il mio nome*"), il quale, però, gli precisò che si riferiva ad una richiesta di chiarimenti sulla questione del coordinamento investigativo che gli aveva rivolto quando ancora il teste era Segretario Generale ("*D'Ambrosio disse, mi ricordò, anche se io debbo dire sinceramente la circostanza non la ricordavo, che mi aveva chiamato per chiedere notizie su quanto era avvenuto su questa vicenda quando io ero ancora Segretario Generale della Procura Generale. Io, ripeto, protestai su questo fatto, che non avesse distinto, e pretesi che fosse fatto un comunicato ufficiale in cui si chiarivano esattamente le ragioni per cui il dottor D'Ambrosio... ....D'Ambrosio mi disse: sì, guarda che è vero, io ti avevo chiamato per chiederti notizie su quanto era avvenuto quando ancora eri Segretario Generale, perché questa vicenda inizia nel 2009... ... ...Su cosa avevo fatto la Procura Generale durante il periodo in cui io ero stato Segretario Generale, che avevo seguito le pratiche, perché questa vicenda, ripeto, era iniziata nel 2009*") e, quindi, senza alcun riferimento al Sen. Mancino ("*No, no, all'epoca non si parlava di Mancino*");

- che, pertanto, egli non aveva sollecitato a D'Ambrosio l'invio di quella lettera contrariamente a quanto affermato dallo stesso D'Ambrosio in quella telefonata

intercettata ("*No, assolutamente, non avevo nessun motivo tra l'altro... ... ...No come dicevo, perché quando è uscita la notizia sulla stampa, a giugno, io mi sono meravigliato del perché D'Ambrosio avesse urlato questa affermazione, anche perché non c'era alcun motivo di rivolgersi a me perché io non avevo più alcuna voce in capitolo su questo settore, quindi perché doveva chiamare me? Non vi era alcun motivo particolare, tanto è vero che, ripeto, non fui io a seguire la pratica. Quando avvenne l'incontro con Grasso, era presente il nuovo Segretario Generale, il dottor Murra, non ero presente io... ... .io ho contestato al dottor D'Ambrosio di avermi chiamato in causa per un colloquio che non si era svolto in quei termini, io addirittura non ricordavo neanche che ci fosse stato un colloquio tra me e D'Ambrosio*"), che, tuttavia, D'Ambrosio confermò di avergli fatto nei primi giorni di aprile 2012 ("*..ma siccome D'Ambrosio ha detto: sì, io ti ho chiamato perché volevo sapere cosa avevate fatto in passato su questa vicenda.; G / T: - Ma quando l'ha chiamata? Quando si colloca questo...; DICH. CICCOLO: - Probabilmente all'epoca, Presidente, perché...; G / T: - Quindi in quei giorni precedenti il 5 aprile.; DICH. CICCOLO: - Non ricordavo neanche la telefonata, quindi quando... Probabilmente sarà successo allora, non sono in grado perché proprio io rimasi meravigliato dal fatto...; G / T: - Quindi non quando lei era Segretario Generale?; DICH. CICCOLO: - No.; G / T: - La telefonata è dei primi di aprile.; DICH. CICCOLO: - Sì, sì, questo è sicuro, per lo meno secondo quanto mi ha detto D'Ambrosio, perché io obiettivamente non avevo motivo di dubitare, però non mi ricordavo... ... ...Con D'Ambrosio c'erano dei rapporti istituzionali, premetto che io sono stato anche Segretario Generale al Consiglio Superiore della Magistratura, poi Segretario Generale della Corte Costituzionale, e in questa mia veste avevo rapporti con D'Ambrosio quando era Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia, lui è stato Capo di Gabinetto di vari Ministri, e poi quando lui era addetto, era responsabile delle questioni*

giuridiche nel Quirinale, quindi non è che ci fossero rapporti particolarmente assidui, però ovviamente ci si sentiva... ... ...Senta, io veramente nei particolari non lo ricordavo, ma siccome non avevo modo di dubitare di quello che mi aveva detto D'Ambrosio, io richiesi... ... .Io arrivato a un certo punto non mi ricordavo assolutamente di questa questione. Ritenevo che secondo me per vari motivi, guardi, sia innanzitutto perché non mi occupavo di questa vicenda, sia perché qualora il dottor D'Ambrosio mi aveva chiesto qualcosa rispetto al passato, io avrei risposto in termini del tutto negativi, non avrei mai suggerito di fare una iniziava del genere... ... ...Se D'Ambrosio mi chiedeva una cosa del genere, io non avrei detto né e né mai mando una lettera per sollecitare... ... .Sì, sì, tanto è vero che io le dico sinceramente lo chiamai piuttosto alterato, tanto è vero che lui accettò subito di recepire... Perché mi trovai a mia insaputa coinvolto comunque in una vicenda che nel frattempo era venuta fuori, perché quando io a giugno uscii (PAROLA INCOMPRENSIBILE) ormai si sapeva tutte (PAROLA INCOMPRENSIBILE), c'era stato l'incontro del Procuratore Generale nuovo con Grasso, tutte le polemiche che ne seguirono, l'interrogazione e compagnia bella, quindi essere stato chiamato in una vicenda che io avevo ignorato e che comunque nel quale non avevo un ruolo mi ha molto... Quindi addirittura ero indispettito.... ....E lui mi disse: ma no, è stato un equivoco perché io ti ho chiamato ma perché volevo sapere che tu mi facessi un po', mi aggiornassi su quello che era successo fino a quando tu eri Procuratore Generale. Tra l'altro può darsi che è stato così, ma io al limite avrò dato delle indicazioni di massima, anche perché non avevo più le carte, le carte io le avevo conservate tutte in un armadio blindato del Segretariato Generale ed erano rimasti lì dopo che io ho lasciato l'incarico");

- che, comunque, certamente in quella telefonata dei primi giorni di aprile D'Ambrosio non gli parlò della lettera di Mancino ("*Della lettera Mancino non mi parlò... ... ...No, no, mi ha detto non mi parlò della lettera Mancino*").

3.6 LA TESTIMONIANZA DI DONATO MARRA

All'udienza dell'11 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Donato Marra, il quale ha, innanzitutto, riferito di ricoprire la carica di Segretario Generale della Presidenza della Repubblica dal 2006 ("*L'ufficio che io ricopro da quando è iniziata la Presidenza del Presidente Napolitano, è quello di Segretario Generale della Presidenza della Repubblica*") e quali siano, in sintesi, i compiti sullo stesso gravanti ("*Allora, sul piano delle attività amministrative, rispondo in modo completo, il Segretario Generale è responsabile di una generale funzione di indirizzo e programmazione, e più specificamente degli atti formali che sottoscrive e della proposta al Presidente dei decreti normativi e di alcuni atti di alta amministrazione, che sono di sua competenza. Per quanto invece concerne la consulenza per le attività istituzionali proprie del Capo dello Stato, si tratta di una attività che il Segretario Generale condivide con tutti gli altri Consiglieri del Presidente della Repubblica, che è certamente chiamato a coordinare senza che peraltro debba intervenire necessariamente in ogni caso, perché è rimesso ovviamente alla valutazione del Presidente stabilire di quali specifiche competenze avvalersi per l'esercizio delle sue molteplici funzioni.... ....ha una funzione di indirizzo e programmazione e poi per alcuni specifici atti che sottoscrive lui o che fa sottoscrivere al Presidente. Poi c'è stata una parte di gestione che è di competenza del Vice Segretario Generale Amministrativo e di tutto l'apparato dei servizi a cui sono addetti, è addetto il personale di ruolo del Quirinale*"), specificando che, per quanto riguarda gli affari giudiziari, opera presso la Presidenza della Repubblica un apposito ufficio ("*C'è un ufficio a cui è addetto un apposito Consigliere del Presidente della Repubblica, l'ufficio per gli Affari di Amministrazione della Giustizia originariamente, adesso non ricordo, ma la data precisa originariamente era nell'ambito del più ampio Ufficio Affari*

Giuridici e che poi successivamente invece è stato costituito come ufficio autonomo, quindi con un apposito Consigliere"), che nel 2012 era affidato al Cons. D'Ambrosio e successivamente al Presidente Lupo ("*Vi era addetto il Consigliere D'Ambrosio e poi successivamente alla sua scomparsa è stato chiamato a presiederlo il Presidente Lupo*").

Indi, il teste ha riferito, in termini generali, l'iter delle svariate istanze che pervengono alla Presidenza della Repubblica ("*Se si potevano risolvere a livello di ufficio, in qualche modo, si vedeva che tipo di seguito dargli e che tipo di risposta dare all'interessato. Se però la questione era di una certa rilevanza, e richiedeva una informativa al Presidente della Repubblica, veniva naturalmente informato il Presidente della Repubblica... ... .L'ufficio la sottoponeva al Presidente, evidentemente riferendogli oralmente o per iscritto, facendo degli appunti, asseconda di come riteneva che fosse opportuno anche in relazione all'urgenza, ci poteva essere una relazione orale al Presidente o un appunto scritto... ... .Eventualmente si scriveva una lettera che poteva essere o firmata direttamente dal Presidente o eventualmente firmata dal Segretario Generale e in alcuni casi anche direttamente dal Consigliere Capo dell'Ufficio, a seconda del livello della questione... ... ...L'esito possibile erano o delle lettere o anche delle archiviazioni, perché spesso si riteneva che la cosa non potesse avere seguito, non meritasse di avere seguito e dovesse essere... Poteva essere archiviata. O se invece si riteneva di rispondere, con lettere firmate a seconda del livello della questione o dal Presidente, o dal Segretario Generale e dal Consigliere competente per l'ufficio... ... .Si segnalava il caso per quello che ritenevano di dover fare, senza nessuna indicazione nel merito... ... ...O era diretta esclusivamente all'organismo giudiziario e poi per cortesia si poteva doppiare con una lettera dicendo abbiamo trasmesso per ogni eventuale seguito... ... ...semplicemente di valutarlo e poi vedere quello che ritenevano di dovere fare, non si davano indicazioni o se si davano indicazioni, si davano solo*

quelle consentite dalla Legge, prospettando delle opportunità... ... ...Ma indicazione non nel merito delle cose da fare, della eventuale... Valutare l'eventuale opportunità, se lo ritenevano, di assumere iniziative legislativamente previste").

Successivamente, il teste è stato esaminato sulla nota a sua firma con la quale aveva inoltrato alla Procura Generale presso la Corte di Cassazione, nell'aprile 2012, una lettera pervenuta alla Presidenza della Repubblica dal Sen. Mancino, in relazione alla quale, ancora in sintesi, il Cons. Marra ha riferito che con la stessa si intendeva sollecitare le iniziative di coordinamento attribuite dalla legge al Procuratore Generale ("*Sono quelle indicate testualmente, cioè iniziative di coordinamento ai sensi delle attribuzioni del Procuratore Generale della Cassazione, fissata dagli articoli 6 del Decreto Legislativo 106 del 96 e 104 del Decreto Legislativo 159/2011*") in conseguenza di quella lettera del Mancino che egli aveva avuto modo di esaminare soltanto nel momento in cui il Cons. D'Ambrosio gli aveva sottoposto per la firma la nota di trasmissione al Procuratore Generale medesimo ("*È intestata Onorevole Presidente della Repubblica... .. .. Io nell'allegato che ho mandato non vedo una mia sigla, presumo che sia arrivata direttamente al Presidente, però su questo onestamente non sono in grado di rispondere... ... ...È passata dopo, perché evidentemente è allegata alla mia risposta, non so il momento in cui è passata, non lo ricordo... ... ...La lettera di risposta è stata predisposta dal Consigliere del Presidente per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia, io naturalmente, come in tutti i casi in cui questo capita, cioè che un Consigliere del Presidente mi sottopone per la firma una lettera, la valuto nel senso che cerco di capire se ci sono ragioni ostative all'invio. Io non ho ravvisato ragioni ostative all'invio, sia perché, ripeto, si faceva riferimento ad attribuzioni previste dalla Legge, e anche perché oltre tutto, come si specifica, questo era conforme a quanto più volte sostenuto dal Presidente al CSM e da ultimo*

proprio nell'adunanza del 15 febbraio di quell'anno... ... ...Quindi non avevo nessun dubbio che corrispondesse a un pensiero del Presidente") poi, peraltro, resa pubblica il 16 giugno 2012 ("*Sì, tra l'altro questa lettera è stata resa pubblica dalla stessa Presidenza nella Repubblica... ... ...Io ho qui la nota del comunicato che fu diramato in data 16 giugno 2012.. ... ...è stata resa pubblica da un comunicato della Presidenza della Repubblica*").

Il teste, comunque, ha precisato che egli aveva ritenuto di non soffermarsi sul contenuto delle doglianze del Mancino, ritenendo di doverne rimettere la valutazione al Procuratore Generale ("*Io l'ho letta, l'ho letta la lettera, infatti l'ho mandata proprio per la correttezza, che fosse interpretata anche dal destinatario della lettera e quindi quello che io ho valutato è il tipo... Cioè la lettera è stata valutata soprattutto dal Consigliere che mi ha predisposto la lettera di risposta, comunque non è che io non l'abbia letta, io mi sono preoccupato di verificare la legittimità della risposta, questo... ... .Lui riteneva che sotto il profilo del difetto di coordinamento, se difetto di coordinamento vi fosse fatto, perché un altro punto che vorrei sottolineare è che noi non dovevamo né potevamo verificare la fondatezza delle doglianze del Senatore Mancino. Noi sul presupposto di queste doglianze, abbiamo ritenuto di invitare il Procuratore Generale della Cassazione a valutare dal suo punto di vista se era necessario adottare queste iniziative, se le aveva adottate o riteneva che non si dovessero adottare o potevano adottarle, era nella sua assoluta responsabilità*"), tanto più che sino ad allora aveva intrattenuto col Mancino soltanto rapporti formali durante il periodo in cui quest'ultimo era stato Vice Presidente del C.S.M. ("*Guardi, allora se consente io premetto un chiarimento che mi ero riproposto di porre subito, quali erano i miei rapporti con l'Onorevole Mancino. Allora, c'è un primo periodo, il quadriennio iniziale della Presidenza Napolitano in cui i rapporti con l'Onorevole Mancino erano ovviamente ordinari e frequenti trattandosi del Vice Presidente del Consiglio*

Superiore della Magistratura e un organismo di rilevanza costituzionale la cui presidenza, come è noto, spetta al Presidente della Repubblica. Successivamente a questo periodo io non ricordo se in quali occasioni vi siano stati rapporti ulteriori, telefonici o di qualunque tipo con l'Onorevole Mancino, so soltanto che qualunque essi siano stati, sono stati soltanto dei rapporti innanzitutto poco significativi, se appunto non me li ricordo, ma oltre tutto di mera cortesia, cioè quell'ascolto che si deve a una persona con cui... Che ha ricoperto una importante carica istituzionale e con cui si è collaborato per molto tempo, ma nulla di più questo, un ascolto, una attenzione e quindi risposte di cortesia quali possono essere in questi casi").

Ancora, il teste ha tenuto a precisare che nella propria lettera di accompagnamento non si faceva alcun cenno alla parte finale delle richieste contenuta nella lettera del Sen. Mancino, ma soltanto ad una esigenza di coordinamento ("*Posso dire che quest'ultima parte, quest'ultima parte, se si vuole, è completamente assente nella lettera che io ho sottoscritto, dove si parla solo di coordinamento e non se lei adombra attraverso questa possibile interpretazione, di avocazione... ... ...chiarisco per l'ennesima volta che con quella allegazione della lettera Mancino ho voluto lasciare proprio l'interpretazione delle doglianze del medesimo al Procuratore Generale della Cassazione proprio perché fosse lui a verificare i presupposti per attivare esclusivamente iniziative di coordinamento... ... ...Infatti si è limitato l'intervento in quei termini, quindi... ... .si è lasciata l'interpretazione delle doglianze al Procuratore Generale della Cassazione proprio perché fosse lui a verificare quali tipi di doglianze c'erano, precisando peraltro che noi chiedevamo solo di attivare iniziative di coordinamento*").

Il teste, quindi, ha sostenuto di non avere saputo più nulla dopo avere inviato quella lettera, poiché non aveva più inteso seguire quella vicenda volutamente, anche se poi, sollecitato a chiarire meglio tale ultimo concetto, ha smorzato il

tono di quella precedente risposta così categorica ("*Io dopo aver sottoscritto questa lettera non ho più voluto seguire la vicenda... .. .. Né so ciò che è stato fatto tra l'altro, a seguito della nostra lettera.; G / T: - Qui però lei sta introducendo un termine che necessariamente ci impone di chiedere un chiarimento. Che significa non ho più voluto? Perché se lei ci avesse detto non ho più seguito.; DICH. MARRA: - Non ho più seguito, tolgo voluto.; G / T: - Però lei invece ha usato una espressione diversa, non ho più voluto.; DICH. MARRA: - Presidente, sono due ore che mi si fanno domande, mi si fa rispondere dieci volte sulla stessa cosa, può anche scappare una espressione impropria; ... ...G / T: - Però la sua espressione è stata non ho più voluto, io a questo punto le devo chiedere...; DICH. MARRA: - Siccome non l'ho seguita prima, non vedo perché avrei dovuto seguirla dopo.; G / T: - Quindi non l'ha più seguita, era questo il senso della sua risposta.; DICH. MARRA: - Esattamente*").

Il teste, poi, in relazione alla conversazione intercettata il 5 aprile 2012 nel corso della quale il Dott. D'Ambrosio aveva detto al Mancino che era stato Marra a chiedergli di informarlo, ha detto di non ricordare tale particolare ("*Non lo ricordo e lo ritengo comunque abbastanza irrilevante... ... ...Io non lo ricordo, ma comunque siccome la mia ultima preoccupazione è quella di smentire un defunto, sarà vero... ... ...mi sono permesso di dire che era irrilevante, non per sottrarmi al giudizio della Corte, ma perché si poteva benissimo, con una separata lettera, l'avevo detto prima, informare la persona che aveva espresso la doglianza che vi era stato un interessamento, ma non si leggeva il contenuto della lettera, io questo non ho mai detto che si è letto il contenuto della lettera e credo che non risulti neanche dall'intercettazione che sia stato letto il contenuto, quindi, né io invitavo a leggerlo... ... ...Io, per quel che mi riguarda e con il tutto il rispetto per i defunti, non ho mai detto che si deve necessariamente dare il contenuto della lettera, può dipendere a seconda dei casi, nel caso specifico*

escludo di averlo letto") ed ha escluso, altresì, di avere preso contatto direttamente con magistrati della Procura Generale della Cassazione ("*Io personalmente non ritengo di averlo fatto, l'ho già escluso in risposta ad altra domanda, che altri possano averlo fatto non sono in grado né di escluderlo, né di ammetterlo... ... ...Io non ricordo di averne parlato con il dottor Ciani*") e di avere, come detto, successivamente appreso di risposte di quell'Ufficio ("*Io, ripeto... Lo avevo espresso polemicamente prima per rendere più incisiva la mia risposta, non ho più... No che non ho voluto, non ho seguito la vicenda come non l'avevo seguita dall'inizio, questo è il discorso. Io la mia attività in proposito si limita alla sottoscrizione di questa lettera e di questo credo di aver dato tutte le ragioni per cui ho ritenuto che non vi fossero ragioni ostative al suo invio.; G / T: - Quindi non è a conoscenza di risposte eventualmente date dal...; DICH. MARRA: - No; ... ...P. M. DI MATTEO: - In considerazione del fatto che lei concludeva questa lettera con la seguente espressione: il Presidente Napolitano le sarà grato di ogni consentita notizia e le invia i suoi più cordiali saluti, cui unisco i miei personali, lei non ritenne, non avendo notizia di risposta, comunque di sollecitare una risposta così come aveva rappresentato il 4 aprile?; DICH. MARRA: - No, perché potevano essere non consentite le notizie*").

Infine, al teste è stato sottoposto dal P.M., per un confronto, altro caso affrontato in quel periodo dall'Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia nella persona del Dott. Mucci ("*P. M. DI MATTEO: - Senta, lei conosce un funzionario dell'ufficio per gli Affari dell'amministrazione della Giustizia di nome Dottor Roberto Mucci?; DICH. MARRA: - Roberto Mucci credo che sia stato per un certo periodo, non credo ne faccia più parte. Non so dire adesso quando è andato via.... .. .. Credo fosse un Magistrato, credo fosse un Magistrato, adesso, ripeto, è da parecchio tempo che non...; ... ... P. M. DI MATTEO: - E per l'organizzazione interna di questo ufficio, il Dottor Mucci*

avrebbe potuto diciamo adottare un provvedimento di segno diverso rispetto alle linee guida dell'ufficio stesso e dettate anche dal capo, dal Responsabile...; DICH. MARRA: - Ma se lo avesse fatto, penso che il Consigliere D'Ambrosio lo avrebbe allontanato seduta stante, non so a cosa si riferisca.; P. M. DI MATTEO: - Quindi secondo l'organizzazione dell'ufficio. Presidente, io chiedo di poter dare lettera, anche esibendone copia al teste, sono in grado di fornirne copia alla Corte e al Collegio Difensivo, un provvedimento appunto del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia, a firma del... C'è scritto... ... ...c'è scritto per il Direttore dell'Ufficio, dottor Roberto Mucci... ... ...La data è 23 luglio 2012, quindi siamo proprio nel periodo di... ... ...Allora è: gentile signor Robino, rispondo all'ulteriore istanza da lei inviata al Presidente della Repubblica. Al riguardo, pur nella migliore comprensione, debbo farle presente che non rientra tra le attribuzioni costituzionali del Capo dello Stato l'intervento su questioni appartenenti alla competenza della Magistratura, che opera in autonomia ed indipendenza costituzionalmente garantite, a presidio dell'imparzialità dei giudizi, senza possibilità di interferenze da parte di alcuna autorità dello Stato. Non risulta pertanto possibile compiere in questa sede una valutazione dei fatti da lei evidenziati, né adottare provvedimenti del tipo di quelli da lei auspicati.... ... ...tali fatti possono essere soltanto sottoposti al vaglio della Magistratura sulla cui – va bè, c'è un refuso - su cui la Legge regola le condizioni per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato e secondo le disposizioni contenute...") ed il teste ha specificato che si trattava di un caso ben diverso rispetto a quello di Mancino ("*È molto evidente la differenza tra due tipi di.. ... ...è evidente che c'è una differenza nettissima, forse se si fosse conosciuta la domanda a cui risponde Mucci sarebbe stato ancora più evidente, ma è comprensibile, ci sono molti casi in cui si chiede al Presidente della Repubblica di intervenire nel merito di una decisione di una*

vertenza, e questo è chiaro, che il Presidente della Repubblica o chi per lui risponda che non rientra nelle competenze. Ma dire che il Presidente della Repubblica non si possa occupare delle modalità di funzionamento di Uffici Giudiziari, significherebbe dire che la grande quantità di interventi pubblici che il Presidente della Repubblica ha fatto al CSM non rientrano nelle sue competenze").

* * *

Deve darsi atto, inoltre, che nel corso dell'esame è stata esibita al teste la copia delle pag. 136 e 137 del Volume "Sulla Giustizia" edito a cura della Presidenza della Repubblica, riproducente una nota in data 16 giugno 2012 con la quale è stata resa pubblica la lettera inviata il 4 aprile 2012 dal Segretario Generale della Presidenza al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione (documento prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento, sull'accordo delle parti, all'udienza del 10 luglio 2014).

La detta nota, in sintesi, ha il seguente contenuto:

"*In relazione ad alcuni commenti di stampa sul contenuto di intercettazioni di colloqui telefonici tra il Senatore Mancino e uno dei consiglieri del Presidente della Repubblica, si ribadisce che ovvie ragioni di correttezza istituzionale rendono naturale il rigoroso riserbo, da parte dei consiglieri, circa i loro rapporti con il Capo dello Stato.... ... ...Tuttavia, per stroncare ogni irresponsabile illazione... ... .si rende noto il testo della lettera inviata dal Segretario Generale della Presidenza, Donato Marra, in data 4.4.2012, al Procuratore presso la Corte di Cassazione.*

<<Illustre Presidente, per incarico del Presidente della Repubblica trasmetto la lettera con la quale il Senatore Nicola Mancino si duole del fatto che non siano state fin qui adottate forme di coordinamento delle attività svolte da più uffici giudiziari sulla c.d. trattativa che si assume intervenuta fra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata a ridosso delle stragi degli anni

1992-1993. Conformemente a quanto da ultimo sostenuto nell'Adunanza plenaria del CSM del 15 febbraio scorso, il capo dello Stato auspica possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede, e quindi anche ai sensi delle attribuzioni del Procuratore Generale della Cassazione fissate dagli art. 6 D.Lgs. 106/2006 e 104 D.Lgs. 159/11; e ciò specie al fine di dissipare perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie delle indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali. Il Presidente Napolitano le sarà grato di ogni consentita notizia....>>".

Lo stesso teste, invece, poi, ha spontaneamente consegnato – ed è stata acquisita al fascicolo del dibattimento col consenso di tutte le parti – copia della lettera inviata da Nicola Mancino al Presidente della Repubblica il 27 marzo 2012 ed allegata dal Segretario Generale alla lettera prima citata inviata il 4 aprile 2012 al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Il contenuto di tale lettera è il seguente:

"*Onorevole Presidente della Repubblica, chiedo scusa se ancora una volta le arreco disturbo per una vicenda che vivo con profonda amarezza. Si tratta pur sempre della così detta Trattativa Stato - Mafia. Negli ultimi mesi, mentre Palermo processa il Generale Mori, allo stato per il reato di favoreggiamento, e ha aperto da anni indagini sulla trattativa, Firenze deposita la sentenza penale della Corte d'Assise a carico di Francesco Tagliavia, con la condanna di quest'ultimo all'ergastolo per la strage di Via dei Georgofili a Firenze e Caltanissetta completa le indagini sulla strage di Via D'Amelio con la decisione del G.I.P. di ordinare tre nuovi e diversi arresti. Buona parte delle richieste del Pubblico Ministero nisseno si dilungano sulla così detta trattativa, così come ha fatto peraltro la sentenza di Firenze. Come può vedere, Onorevole Presidente, indagini e processi prendono tutti avvio dall'eccidio di Via D'Amelio, dalle*

bombe stragiste degli anni 1992 - 93, episodi che hanno tutti il movente di indurre lo Stato a rivedere la sua strategia nella lotta contro la mafia predisposta subito dopo la strage di Capaci e approvata dal Parlamento con la conversione in Legge del D.L. 8 giugno 92, numero 306, convertito con modifiche con Legge 7 agosto 92, numero 356. Elementi comuni ai tre procedimenti penali sono le indagini che partono dalla così detta trattativa e approfondiscono eventuali responsabilità di uomini più o meno vincolati da rapporti di dipendenza con apparati dello Stato. Firenze in primo grado ha dato una motivazione sorprendentemente singolare delle ragioni che consigliarono la trattativa "questione di non poco momento è se la offerta di un accordo sia venuta dalla mafia o se viceversa siano stati apparati delle Istituzioni a cercare un approccio con i vertici mafiosi, e segnatamente con Totò Riina". Le risultanze dei precedenti di questo processo fanno propendere per la seconda soluzione, pagina 466 della sentenza de qua. Vi è di più, signor Presidente, nelle valutazioni dei comportamenti dei Ministri dell'Interno e della Giustizia dell'epoca non escono bene né il professor Giovanni Conso e neppure, ancor più, il sottoscritto. È stato giusto mi chiedo parlare dell'operato dei due Ministri che non si sono potuti difendere perché non indagati, per poi dedurre "in conclusione non ci si può nascondere che dalla disamina delle dichiarazioni di soggetti così spiccato profilo istituzionale esce un quadro disarmante che proietta ampie zone d'ombra sull'azione dello Stato nella vicenda delle stragi, ombra che questo processo non ha potuto dipanare anche perché la questione si colloca a margine del thema decidendum, che in ultima analisi resta la sussistenza o meno della responsabilità penale dell'imputato Tagliavia". Pagina 510 della sentenza. "La Corte d'Assise di Firenze, dopo avere valutato analiticamente anche le mancate proroghe dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, rileva che comunque negli elenchi non si rinviene alcun nominativo di prima grandezza o di quelli emersi in relazione ai processi per le

stragi". Pagina 487. Insomma, una trattativa avente per oggetto uno scambio risibile. Due, Caltanissetta, la Procura della Repubblica, sulla base delle indagini riaperte sulla strage di Via D'Amelio, indice l'8 marzo ultimo scorso una conferenza stampa nel corso della quale l'ottimo Procuratore Capo Lari afferma: sono emersi contatti tra il Generale Mori e alcuni uomini politici, ma non emergono responsabilità di politici. E aggiunge: rimane accertato un quadro certamente fosco di quel periodo della vita democratica di questo paese, quadro che allo stato comunque non ci consegna alcuna responsabilità penale di uomini politici allora al potere. Anche la Procura di Caltanissetta ha indagato sulla corretta applicazione del 41 bis. Onorevole Presidente, tre Procure della Repubblica hanno lavorato e continuano a lavorare per venire a capo delle responsabilità penali di chi ha organizzato la strage di Via D'Amelio, di chi ha ucciso a Via dei Georgofili o ha fatto esplodere le bombe a Milano, in Via Fauro a Roma, alle chiese di San Giovanni e di San Giorgio al Velabro di Roma, primavera - estate 93. Centrale per ogni indagine è la valutazione sull'atteggiamento tenuto dai responsabili istituzionali addetti in quel periodo all'applicazione del regime del carcere duro. La domanda che mi pongo, Onorevole Presidente, è se un ordinamento come quello italiano non abbia, come io invece credo debba avere e ha, gli strumenti utili a dare alle indagini quella unitarietà di indirizzo e di procedure e di motivazioni che attraverso un unico organo giudiziario possa esprimere coerenti conclusioni sui fatti oggetto di indagine penale e sulle motivazioni che le hanno originate. A me, me lo consenta signor Presidente, la probabilità che tre Procure, tre organi giudiziari possano concludere sui fatti di Via D'Amelio o occasionati dalla strage di Via D'Amelio in modo difforme, non appare in armonia con il nostro ordinamento. Non chiedo interventi che possano provocare polemiche per evidenti miei supposti interessi di parte, ma mi attendo iniziative da parte di chi è preposto

alla tutela della unitarietà della giurisdizione. La ringrazio per l'attenzione che può riservare alle mie modeste considerazioni e la saluto rispettosamente".

Il medesimo teste, successivamente, con nota del 15 luglio 2014 inviata al Presidente della Corte, ha rappresentato di avere voluto verificare se vi fosse stata una risposta alla nota da lui inviata al Procuratore Generale della Cassazione il 4 aprile 2014 e di avere, quindi, rinvenuto, a seguito di ricerche presso l'ufficio per gli Affari dell'amministrazione della giustizia due lettere inviate rispettivamente l'11 aprile 2014 dal Procuratore Generale Vitaliano Esposito e l'8 giugno 2012 dal Procuratore Generale Gianfranco Ciani, precisando che tali lettere confermano che non vi sono state in alcuna forma né da parte del Segretario Generale né da altro ufficio del Quirinale ulteriori interventi né tanto meno pressioni o anche solo sollecitazioni nei confronti della Procura Generale per una determinata soluzione.

Le due lettere citate sono state allegate alla nota e, sull'accordo delle parti, sono state acquisite al fascicolo del dibattimento all'udienza del 17 luglio 2014.

Nella prima delle dette lettere, quella inviata l'11 aprile 2012, dal Procuratore Generale Esposito, in sintesi, si legge, tra l'altro:

"..*Questa Procura generale ha da tempo attivato i poteri inerenti alle attribuzioni di cui agli art. 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006 e 76-ter del Regio decreto n. 12 del 1941 (ora art. 104 del decreto legislativo n. 159 del 2011). Già nel corso dell'anno 2009, infatti, l'ufficio, in occasione di segnalate fughe di notizie concernenti le indagini circa la c.d. trattativa tra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata, aveva svolto attività di impulso al coordinamento... ....il Procuratore nazionale antimafia ha, poi, organizzato, in data 28 aprile 2011, una riunione di coordinamento tra le Direzioni distrettuali antimafia dei tre capoluoghi, avente ad oggetto il collegamento delle indagini in tema di stragi del 1992-93 e circa la c.d. trattativa. All'esito di tale attività, è stata formulata dal Procuratore nazionale*

antimafia un'articolata direttiva, volta ad assicurare un effettivo coordinamento investigativo.... ....Appunto con il Procuratore nazionale antimafia questa Procura generale reputa ora utile interloquire nuovamente, allo scopo di verificare lo stato di attuazione delle intese raggiunte con gli uffici interessati.... ... ..sarà cura dell'Ufficio informarLa di ogni ulteriore sviluppo..".

Nella seconda delle suddette lettere, quella inviata, l'8 giugno 2012, dal Procuratore Generale Ciani, in sintesi, invece, si legge, tra l'altro:

"*.. con riferimento alla Sua nota .... con la quale ha rappresentato l'attenzione del Signor Presidente della Repubblica su temi concernenti il coordinamento investigativo... ... ...dispongo, oggi, di un quadro più definito in esito ad un incontro con il Procuratore nazionale antimafia, che ho ritenuto di convocare il giorno stesso dell'insediamento nelle mie funzioni di procuratore generale, avvalendomi delle attribuzioni definite dall'articolo 104 del codice delle leggi antimafia (decreto legislativo n. 159 del 2011), nella prospettiva di acquisire elementi in relaizone all'attività di coordinamento investigativo. Durante l'incontro, svoltosi il 19 aprile, il dott. Grasso mi ha riferito, per quanto di sua conoscenza, sulle indagini per la c.d. trattativa svolte presso gli uffici giudiziari di Palermo, Caltanissetta e Firenze e, appunto, sul loro coordinamento. Soltanto nel primo le stesse hanno avuto direttamente ad oggetto tale trattativa e si sono concluse con il rinvio a giudizio di un ufficiale ed un ex ufficiale dell'Arma dei Carabinieri... Ha espresso, altresì, la convinzione che siano tuttora in corso presso quell'ufficio ulteriori indagini per la medesima vicenda.... ....A conclusione dell'incontro ho richiesto al dott. Grasso una dettagliata relazione sull'attività di coordinamento svolta dal suo ufficio in relazione alle indagini condotte dai tre suddetti uffici di procura. La relazione, sollecitata telefonicamente il 3 maggio 2012 e per iscritto il successivo giorno 18, è pervenuta il 23 maggio. Premesso che nessuna valutazione, in questa sede, è consentito esprimere dall'ufficio da me diretto.. .. .. sul merito delle indagini*

in corso, da tale relazione emerge che la collaborazione ed il coordinamento tra i due uffici di procura siciliani ha sempre presentato profili di elevata criticità... ... ...Per superare tali difficoltà nel coordinamento delle indagini sulle stragi del 1992-93 e sulla c.d. trattativa, il dotto Grasso ebbe a convocare una riunione ... ...per il 28 aprile 2011... .....Dopo ampia ed approfondita discussione, nel corso della quale sono state affrontate anche specifiche problematiche legate alla più volte ricordata trattativa ed al presunto coinvolgimento in essa di uomini politici dell'epoca, tutti i presenti manifestarono ampia disponibilità al coordinamento. A conclusione della riunione il Procuratore nazionale antimafia impartì quattordici direttive di indagine alle quali i presenti avrebbero dovuto attenersi. Dalla relazione, peraltro, non risulta se tutti gli uffici destinatari si siano attenuti o meno a tali direttive e quale sia lo stato attuale del coordinamento tra gli stessi. Il suo autore si limita ad affermare che non sono emersi i presupposti per far ricorso all'eccezionale strumento della avocazione previsto dall'art. 371-bis c.p.p. ... .L'ufficio da me diretto si riserva di approfondire le tematiche poste dalla Sua nota del 4 aprile 2012 e le criticità emerse con ulteriore acquisizione di documentazione e, ove necessario, mediante una convocazione dei procuratori generali dei distretti interessati, fermo restando che nessuna valutazione o interferenza può e deve essere compiuta in relazione a procedimenti in corso o pervenuti alla fase del giudizio".

3.7 LA TESTIMONIANZA DI PIETRO GRASSO

All'udienza dell'11 luglio 2014 è stato esaminato, in qualità di testimone, Pietro Grasso, il quale, in sintesi, ha, innanzitutto, riferito di avere ricoperto la carica di Procuratore nazionale antimafia dall'ottobre 2005 al gennaio 2013 ("*..la data di immissione in possesso è dal 2005, ottobre 2005 al gennaio del 2013*") e, quindi, anche nell'aprile 2012, quando, il giorno 16, aveva ricevuto una telefonata dal

Procuratore Generale Ciani che lo convocava per il successivo giorno 19 ("*..io ricevetti una telefonata di convocazione dal Procuratore Generale Ciani, che si era appena insediato dopo che il suo predecessore, Procuratore Vitaliano Esposito, era andato in pensione e stabilimmo... Credo che la telefonata fu intorno al giorno 16, stabilimmo per il giorno 19, appunto, nel pomeriggio di avere questo incontro... ... ...credo che il Procuratore Generale Vitaliano Esposito sia andato in pensione, l'ultimo giorno che sia stato l'11 aprile del 2012 e quindi penso che sia stato o lo stesso giorno o il giorno dopo, non... Comunque tra l'11 e il... Il 16 mi ha telefonato per convocarmi*"), esercitando, peraltro, il Procuratore il potere di sorveglianza sulla Procura nazionale antimafia ("*Ai sensi dell'articolo 104 del Codice delle Leggi Anti Mafia, il Procuratore Generale della Cassazione esercita un dovere di sorveglianza nei confronti del Procuratore Nazionale Anti Mafia... ... ... era il suo primo atto al momento in cui reggeva o non so adesso se in maniera ufficiale oppure facente funzioni l'ufficio, quindi nulla di particolare. E comunque erano tante le questioni che erano al vaglio dei rapporti tra la Procura Nazionale Anti Mafia e in Procuratore Generale della Cassazione, proprio per quei doveri anche di informativa che spesso abbiamo esercitato, pur non essendo assolutamente descritti o imposti dalla Legge, e per esempio a fine di ogni anno mandavamo una relazione sulle attività, tutta l'attività annuale della Procura Nazionale Anti Mafia e di volta in volta c'erano delle interlocuzioni*").

Il teste, però, ha precisato che con la telefonata non gli fu specificata la ragione della riunione ("*C'erano vari problemi sul tappeto, problemi di coordinamento e sono... Problemi di coordinamento era genericamente la riunione... ... ...nella telefonata non ci fu assolutamente nessun approfondimento, in Procuratore Generale chiede di parlare con me, sono disponibile ad andare, poi l'aspetto era molto colloquiale, non c'era né una convocazione formale, non c'era nulla... Una telefonata per dire... ... .Quando puoi venire, guardando le agende, il*

pomeriggio del 19 ci sono andato... ... ...C'erano tutta una serie di problematiche... .. ..Un tema generale di coordinamento") e che, pertanto, non fu fatto cenno alcuno alla lettera del Sen. Mancino ("*P. M. MESSINEO: - ..Si fece cenno menzione alcuna di una lettera che il Senatore Mancino aveva indirizzato alla Presidenza della Repubblica che da quest'ultima era stata trasmessa al Procuratore Generale della Cassazione?; DICH. GRASSO: - Sempre al telefono?... ... ...No*"), di cui, invece, ebbe ad apprendere in occasione della riunione ("*Nel senso che nell'affrontare i problemi del coordinamento in generale, si parlò... Il coordinamento da affrontare era proprio quello del Processo della Trattativa, quindi non era un coordinamento in generale, i problemi che potevano derivare dalla necessità di una unità di indirizzo, questo era il tema, da parte di Procure che intervenendo sugli stessi fatti o sentendo le stesse persone, potevano appunto avere valutazioni diverse. E sul tavolo diciamo della riunione c'era la lettera inviata dal Segretario Generale Marra al Procuratore Generale della Cassazione e l'allegata lettera del Senatore Mancino, quindi il riferimento al Senatore, Presidente, non so bene come definirlo, era evidente nel corso della discussione e venne anche stigmatizzato che c'erano state delle lamentele sul coordinamento delle indagini sulla trattativa... ... ...Devo dire che da un punto di vista ufficiale quello era stato... Quello era il momento in cui veniva fuori, venivano fuori questi problemi di coordinamento*").

Il teste, tuttavia, ha precisato che la questione non gli era del tutto nuova, poiché qualche mese prima aveva occasionalmente incontrato il Sen. Mancino che gli aveva, appunto, già fatto cenno delle sue preoccupazioni per l'asserito mancato coordinamento di indagini che in più sedi giudiziarie in qualche modo lo riguardavano ("*Poi da un punto di vista diciamo fattuale e comportamentale avevo incontrato il Senatore Mancino nel corso della cerimonia degli auguri natalizi al Presidente della Repubblica. È stato un incontro fuggevole, nel senso*

di poco momento perché credo di ricordare che fossimo davanti il guardaroba, per fornire i particolari, nel momento in cui si aspettava la restituzione o il deposito, adesso non ricordo, dei soprabiti. E in quella circostanza il Senatore Mancino appunto mi apostrofò dicendo che era quasi perseguito, tormentato, adesso non ricordo perfettamente le... Ma che c'erano delle differenze di valutazioni dei suoi comportamenti o di eventuali sue omissioni tra diverse Procure. E come Procuratore Nazionale Anti Mafia, quasi mi disse: ma qualcosa lei deve fare. Io gli ho detto... Risposi che l'unico modo per ridurre a unità le indagini collegate è l'avocazione, il potere di avocazione che ha il Procuratore Nazionale Anti Mafia e che non c'erano i presupposti. Al che lui mi disse: sì, però il coordinamento si può fare. Dopo di che presi i soprabiti e diciamo l'incontro ebbe termine con queste parole").

In occasione della riunione del 19 aprile 2012, invece, la questione del coordinamento era stata sollevata dal Procuratore Ciani ed il Dott. Grasso aveva, però, subito evidenziato di non avere riscontrato alcuna violazione delle direttive che aveva avuto modo di impartire all'esito di una riunione di coordinamento del 28 aprile 2011 e che, pertanto, non vi erano i presupposti per l'avocazione, unico provvedimento che avrebbe potuto risolvere alla radice il problema del difetto di coordinamento ("*Allora, il mio interlocutore era il Procuratore Generale Ciani e non poteva essere che lui perché c'erano altri due Magistrati presenti, uno il Segretario Generale della Procura Generale e l'altro il Vice Segretario Generale. E quindi le interlocuzioni avvenivano tra me e il Procuratore Ciani. E appunto venne affrontato il problema del coordinamento del processo trattativa, tra l'altro che non era nuovo perché appunto, come ho detto, nel 2011 c'era stato quel problema affrontato in maniera molto più profonda e che si era risolto, come ho ricordato in quell'occasione, con l'incontro, con la riunione di coordinamento del 28 aprile del 2011 nel corso della quale io detti tutta una serie di dodici a quattordici punti di direttive di*

coordinamento tra le varie Procure di Caltanissetta, Palermo e Firenze e dissi che da quel momento non mi risultavano violazioni di quelle direttive. Questo, quindi il problema del coordinamento del processo Trattativa era qualcosa che già era stato dai due uffici valutato precedentemente nel 2011. E quindi dissi che appunto, richiamai il verbale, cioè il verbale, la riunione del 28 aprile 2011 tra le Procure interessate e dissi che in rispetto a quelle direttive che erano state date in quella riunione, non mi risultavano violazioni da parte di nessuna delle Procure interessate e che quindi siccome i poteri di coordinamento sono ben precisate dalla Legge e l'unico modo quando non c'è il coordinamento per o inerzia perdurante e ingiustificata o per una reiterata violazione, reiterata e ingiustificata violazione dei doveri, allora in quel caso il Procuratore Nazionale Anti Mafia può avvalersi dei poteri di avocazione, per cui prende le indagini delle Procure che non si collegano e diventa titolare di poteri di indagine. Facoltà mai esercitata da nessun Procuratore Nazionale Anti Mafia e che comunque si risolveva poi nelle riunioni di coordinamento, quindi questo era un tema che... E quindi io dissi non ci sono gli estremi della violazione delle direttive per potere arrivare a una eventuale avocazione... ... .solamente che veniva lamentata una diversità di valutazioni, che non c'era unità di indirizzo da parte di Procure differenti nel senso che una Procura come quella di Caltanissetta diceva che i politici non avevano nessuna responsabilità e quindi... E che invece altre Procure ritenevano comportamenti suscettibili di valutazione da un punto di vista di responsabilità penali o comunque omissioni rilevanti sotto lo stesso profilo. Questo il tema. Io quindi di fronte a questa prospettazione dissi anche che non erano i poteri del Procuratore Nazionale Anti Mafia intervenire per dare indirizzi investigativi né potere imporre valutazioni alle Procure, l'unico potere che ha è appunto di far sì che ci fosse la trasmissione degli atti, la conoscenza degli atti comuni, degli atti collegati, di tutto ciò che potesse essere utile per le indagini").

Il teste, inoltre, ha precisato che la lettera del Sen. Mancino non venne letta nel corso della riunione, ma che era del tutto evidente che l'analisi della problematica muovesse dalle lamentele contenute in quella lettera ("*No, letta no, però era evidente il collegamento con le lamentele del Senatore Mancino in relazione a...*"), lamentele che, tuttavia, concernevano soprattutto difformità di valutazioni che esulavano del tutto dalle problematiche del possibile coordinamento investigativo ("*P. M. MESSINEO: - E quali erano queste lamentele?; DICH. GRASSO: - L'ho detto già, la mancanza di unità di valutazioni tra più Procure e che secondo lui era necessaria... La giurisdizione doveva avere una certa unità nel valutare appunto unitariamente certi comportamenti, non poteva... Lì c'era anche... Rappresentai io anche le difficoltà di intervenire come Procuratore Nazionale Anti Mafia ai fini del coordinamento perché frattanto, mentre si facevano delle indagini, molti di quegli atti o di quelle valutazioni erano oggetto di dibattimenti, quindi di processi, e quindi il mio potere di coordinamento veniva meno nel momento in cui quell'atto o quel fatto diventava processuale. Io avevo la funzione del coordinamento delle indagini, non certamente nei dibattimenti, quindi chiarii anche delle difficoltà di potere intervenire là dove quegli atti o quei fatti o quelle testimonianze erano diventate oggetto di dibattimento, anche perché c'era il Processo Mori che era il posto dove... ....Certamente era un processo in cui gli atti... Cioè, il Senatore Mancino era stato sentito per esempio nel processo Mori mi pare di ricordare, adesso non so le date perché non... Però... Dico quindi la sua posizione era già al di fuori di quello che poteva essere un collegamento di indagini su quei punti. L'11 aprile del 2011 era stato fatto a Roma, dalla Procura di Palermo, un confronto tra l'ex Ministro Mancino e l'ex Ministro Martelli e una delle lamentele della Procura di Caltanisetta era proprio quella che non aveva partecipato al confronto e che non aveva ricevuto tempestivamente gli atti del confronto. E questo fu oggetto anche della riunione*

del 28 aprile 2011 dove si chiarirono anche da parte della Procura di Palermo l'impossibilità di trasmettere con quella tempestività che è richiesta alla Procura di Caltanissetta degli atti del confronto.... ... .io genericamente ho rappresentato le difficoltà del coordinamento nel momento in cui i fatti diventano oggetto di un dibattimento e quindi la mia funzione veniva... Non poteva essere esercitata in maniera completa e profonda, questo era uno degli altri problemi che io rappresentai sotto il profilo del coordinamento e quindi siccome le lamentele che venivano... Sul coordinamento riguardavano anche fatti che erano stati oggetto di dibattimento, è chiaro che c'era anche questo ulteriore problema di coordinamento, quindi sotto questo profilo poi il discorso si concluse rapidamente").

Il teste ha aggiunto che all'esito di quella riunione il Procuratore Generale gli chiese una relazione scritta e che egli, a sua volta, aveva allora chiesto di avere in proposito una richiesta scritta, ma il Procuratore Generale gli rispose che era sufficiente la richiesta orale che in quel momento gli stata rivolgendo, così che egli provvide ad inviargliela evidenziando, già nell'oggetto, che la stessa muoveva dalle lamentele del Mancino ("*Quindi chiarii quelle che... Ma non ci sarebbe stato bisogno di fronte al Procuratore Generale chiaramente che era a conoscenza di queste cose, però sentii il dovere di chiarire e alla fine mi si chiese una relazione scritta appunto in cui potevo... ....quando mi si chiese una relazione scritta io chiesi di farmi una richiesta e mi dissero, mi disse il Procuratore Generale non c'è bisogno, te la chiedo verbalmente fammi avere una relazione riguardo a quello che mi hai detto.. ... ...Fare una richiesta non c'è bisogno, risulterà dagli appunti... C'è anche non dico un verbale, ma un riepilogo dei temi che mi fu mandato poi dal Procuratore Generale al mio ufficio e che io, siccome conteneva anche altri aspetti, feci avere anche ai Magistrati dell'Ufficio della Procura Nazionale Anti Mafia e quindi diciamo si concluse così, con un rinvio a una relazione scritta e il fatto che io poi nella*

relazione abbia poi iniziato la mia relazione mettendo a fuoco gli elementi genericamente a carico del Senatore Mancino, dimostra che ci fu come oggetto della riunione... Ci furono ad oggetto le lamentele del Senatore Mancino per i fatti... La mia relazione ha proprio nell'oggetto Mancino e poi la prima parte metto evidenza... Non so se questi atti sono stati prodotti, se sono nella disponibilità delle parti e della Corte, ma in questa relazione si mette in evidenza che ci sono gli elementi a carico del Senatore Mancino, derivano da dichiarazioni de relato del collaboratore di giustizia Brusca e poi de relato, non so come chiamare, Ciancimino, Massimo Ciancimino che appunto le aveva sapute dal padre. Questo per mettere sul piatto quelle che erano eventuali informazioni che il Procuratore Generale potesse ritenere di conoscere per la posizione del Senatore Mancino. Non era naturalmente esaustiva e c'era anche un problema sotto il profilo del coordinamento, perché la Procura di Caltanissetta si occupava, sotto il profilo del movente della strage di Via D'Amelio, si occupava della possibilità che la trattativa potesse entrare come movente della accelerazione della strage di Via D'Amelio, quindi Borsellino, quindi ecco che le dichiarazioni o i comportamenti diventavano utili e oggetto di valutazione per entrambe le Procure, sia sotto il profilo della trattativa come scatenante una causale, un movente della strage di Via D'Amelio, sia per le valutazioni della Procura di Palermo per i contatti istituzionali conseguenti o coevi alle stragi, quindi queste erano... Per comprendere quali erano le interferenze... .. ...Quali erano le interferenze delle due Procure, perché altrimenti si potrebbe anche pensare che non c'era nessun motivo di collegamento").

La relazione fu, poi, sollecitata dal Procuratore Generale ("*..ricevetti un sollecito da parte del Procuratore Generale nel quale mi si richiamava l'urgenza, dovendo rispondere alla lettera della Presidenza della Repubblica*").

Indi, il teste ha ribadito che dalle lamentele del Sen. Mancino traspariva quel particolare stato d'animo che egli aveva già percepito in occasione dell'incontro del dicembre 2011 ("*..la sua sensazione era di essere oggetto di una particolare, non so come dire, tormento. Questa è una sua posizione psicologica che io ho potuto percepire nel momento in cui ho avuto quel contatto, se pur fuggevole, dinanzi al guardaroba, cioè questa sensazione di sentirsi in ansia perché continuamente sottoposto non solo... Anche dalla stampa oggetto di valutazioni e... Quindi questo era il... E sotto questo aspetto umano è comprensibile, però sotto gli altri aspetti giuridici chiaramente... Questa è la sua posizione, cioè non c'era una diversità di valutazione effettiva, processuale, giuridica, non c'era stata fino a quel momento, ci sarà successivamente*"), e che, in ogni caso, non gli fu rivolta alcuna richiesta specifica, ma gli vennero soltanto prospettati la lamentela del Mancino e il richiamo del Presidente della Repubblica che già aveva avuto occasione di esprimersi, in generale, sulla necessità del coordinamento investigativo ("*..Non mi è stata fatta nessuna richiesta specifica, è stato rappresentato un problema, è stata rappresentata una lamentela e anche una, diciamo, un richiamo del Presidente della Repubblica come... Cioè del Presidente, del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica che interpreta anche, credo, nella lettera quelle che erano appunto gli interventi fatti dal Presidente della Repubblica anche presso il C.S.M. sul problema appunto del coordinamento delle indagini, e sotto questo profilo io non ho avuto nessuna richiesta specifica di avocazione, non ho avuto... Mi è stato prospettato un problema sotto il profilo del coordinamento*"), a fronte dei quali egli si era limitato ad osservare che non v'era stata alcuna violazione delle direttive impartite il 28 aprile 2011 e che, conseguentemente, non aveva motivo di intervenire in alcun modo sulla questione del coordinamento ("*..ho chiarito che non... Perché poteva anche venir fuori che ci fosse una violazione di una di quelle direttive date il 28 aprile del 2011 e quindi un problema da risolvere con*

il mio intervento. Ho detto che non c'era nessuna di queste violazioni e quindi non c'era alcun elemento per attività di coordinamento... ... ...il termine avocazione l'ho tirato fuori io per ricordare che l'unico modo era quello").

Ancora sollecitato dal P.M., il teste ha confermato che quella del 19 aprile 2012 fu l'unica riunione avente ad oggetto l'esercizio del potere di coordinamento da parte del Procuratore nazionale antimafia ("*Io ho risposto a una convocazione del Procuratore Generale che mi chiedeva conto e ragione dei miei poteri di coordinamento, sì, sì; P. M. TERESI: - Di questo tipo di riunione, quella fu l'unica?; DICH. GRASSO: - Sì, non ce ne sono state altre in precedenza.; P. M. TERESI: - Né successivamente ritengo.; DICH. GRASSO: - No, assolutamente*").

Il teste, poi, ha riferito dei suoi contatti con il Dott. D'Ambrosio, riferendo di ricordare un solo occasionale incontro nel quale il predetto gli aveva fatto cenno alla questione Mancino e alle continue sollecitazioni che questi gli rivolgeva ("*Io non sono riuscito a trovare nelle mie agende tracce di incontri con D'Ambrosio, però ho un ricordo, che ci incrociammo credo all'Università, forse alla Luiss nel corso di un... O un evento o una lezione, adesso non sono riuscito a collocare sennò avrei fornito con precisione questo elemento. Però certamente abbiamo parlato e lui mi rappresentò appunto delle lamentele a suo dire, scusi se sorrido, persecutorie nei suoi confronti... ... ...Di D'Ambrosio, del Senatore Mancino, non per... Nel senso che erano ripetute, in questo senso, non vorrei dare un carattere particolare, nel senso che erano ripetute, ripetuti contatti e insieme, da un punto di vista giuridico, lui conosceva bene quale era la situazione... ... .Quindi il nostro discorso era un discorso su termini giuridici, e non potevano essere che sotto questo profilo, in cui io continuavo a rappresentare che non c'era su quel tipo di reductio ad unitatem valutativa diciamo che lamentava sostanzialmente il Senatore Mancino, non c'era appunto nulla da fare, nessun potere del Procuratore Nazionale Anti Mafia, nemmeno*

sotto il profilo del coordinamento. Quindi fu piuttosto chiaro, deciso e lui non potè che convenire da un punto di vista giuridico sulla bontà della mia prospettazione in relazione ai fatti, quindi... Questo comunque avvenne.... ... ...A Roma, sicuramente a Roma. Io ho una idea, però non vorrei fornire degli elementi che poi... Perché ormai i ricordi sono tali e tanti, quindi possono tradire, però credo che possa essere avvenuto all'Università Luiss in occasione... E lui aveva un corso di diritto penale e una volta all'anno mi chiedeva di sostituirlo nella lezione agli studenti per illustrare appunto il Maxi Processo e tutte queste... Diciamo la lotta anti mafia e queste cose, quindi è possibile che in quel... Però non sono stato in grado di ricostruirlo, che in quel periodo, cioè tra gennaio e aprile, sia andato in una di queste lezioni alla Luis, con gli studenti e che, o prima o dopo, ci sia stato questo scambio appunto di idee sul... Una cosa del tutto... ... .quell'incontro fu talmente chiarificatore, quello che avvenne, che sicuramente avvenne, che non c'erano ulteriori spazi valutativi nei nostri discorsi, non si poteva essere... Una volta che c'era stato l'incontro personale... ... .lui mi rappresentava appunto che lui era fatto oggetto di telefonate del Senatore Mancino che rappresentava quei problemi che già ho detto. Che aveva tra l'altro già rappresentato a me, perché pure in termini fuggevoli e in termini... ....quindi sapevo benissimo quale era il problema dell'Onorevole Mancino, del Senatore, Onorevole Mancino. Quindi non c'era necessità approfondire, ecco").

In sede di controesame, infine, il teste ha, tra l'altro, precisato che nessun altro, oltre ai soggetti già indicati, gli ebbe mai a parlare della questione Mancino ("*Allora, se posso essere utile per sgomberare il campo, nessun'altra persona oltre quelle che ho indicato, e cioè D'Ambrosio e Mancino, mi ha mai parlato né di persona, né per telefono del tema in questione, perché sia chiaro... ... ...Siccome si parla di rappresentanze istituzionali molto generiche, io voglio*

precisare... ... ...È bene che sia chiaro che io ho indicato tutte le persone con cui ho avuto un contatto fisico e/o telefonico...").

3.8 GLI ULTERIORI DOCUMENTI ACQUISITI

Oltre ai documenti acquisiti in occasione delle testimonianze di Pasquale Ciccolo e Donato Marra di cui si è già dato conto sopra, il P.M., riguardo alla medesima vicenda qui in esame, ha prodotto la "Nota riepilogativa" (DOC. n. 34/a) redatta in esito alla riunione convocata dal Procuratore Generale il 19 aprile 2012, cui risultano avere partecipato, oltre al Procuratore Generale Gianfranco Ciani, il Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso, il Segretario Generale della Procura Generale Antonio Mura e il Segretario Generale Aggiunto Carmelo Sgroi.

In tale nota si legge:

"*Si discute dei rapporti tra la Procura Generale della Corte di Cassazione e la Direzione nazionale antimafia, mettendo a fuoco i contenuti della funzione di sorveglianza che l'art. 76-ter ed oggi art. 104 del codice delle leggi antimafia (D.Lgs. 159/11) assegnano al Procuratore Generale.*

....

Il Procuratore Generale rimarca l'importanza della funzione di coordinamento investigativo e della coerenza delle iniziative di indagine collegate, anche in rapporto ai successivi percorsi processuali.

Viene richiamata la direttiva adottata dal Procuratore nazionale antimafia il 28 aprile 2011, in esito alle riunioni di coordinamento tra le direzioni distrettuali antimafia di Caltanissetta, Firenze e Palermo, da lui convocata in pari data ed avente ad oggetto il collegamento delle indagini in tema di stragi del 1992-93 e circa la c.d. <<trattativa>> che si assume intervenuta tra soggetti istituzionali ed esponenti della criminalità organizzata.

Il Procuratore nazionale evidenzia la diversità dei vari filoni di indagine e la loro complessità (accentuata anche dalla contemporanea pendenza di processi in fase dibattimentale). Precisa di non avere registrato violazioni del protocollo del 28 aprile 2011 tali da poter fondare un intervento di avocazione a norma dell'art. 371 bis c.p.p.

Il Procuratore nazionale antimafia rimetterà al Procuratore Generale un'informativa scritta".

E' stata prodotta ed acquisita, poi, una lettera inviata dal Procuratore Generale e pervenuta al Procuratore Nazionale antimafia il 30 maggio 2012 (DOC. n. 34/b) in cui si legge: "*Caro Procuratore, poiché debbo dare un seguito alla nota 4 aprile 2012 della Presidenza della Repubblica, Ti sarei grato se mi farai pervenire con sollecitudine la relazione che Ti chiesi nel corso del nostro incontro del 19 aprile u.s.*".

Segue, quindi, la Relazione del Procuratore nazionale antimafia datata 22 maggio 2012 e protocollata al n. 15577/2012/PN (DOC. n. 34/c) che indica quale oggetto "Relazione su On. Mancino" e nella quale, dopo il seguente esordio "*..facendo seguito all'incontro del 19 aprile u.s. e per corrispondere alle richieste verbali dell'E.V., trasmetto le seguenti precisazioni circa le attività di coordinamento da me svolte tra le direzioni distrettuali antimafia di Caltanissetta, Firenze e Palermo sul tema della c.d. Trattativa, che coinvolge, fra gli altri, il Sen. Mancino...*", vengono ampiamente e dettagliatamente esposti gli esiti delle attività di coordinamento operate dalla P.N.A., concludendo "*..v'è da precisare che dare impulso o coordinare le indagini delle Procure titolari dell'azione penale non può certamente consentire al Procuratore nazionale antimafia di dare indirizzi investigativi ed ancor meno imporre valutazioni degli elementi acquisiti dai singoli uffici. Peraltro, mi pare superfluo ricordare che l'art. 371 bis, terzo comma lett. h) c.p.p. prevede, come unico strumento che possa ridurre ad unità le indagini di diverse Procure, l'istituto della avocazione,*

ma soltanto quando non hanno dato esito le riunioni finalizzate al coordinamento a causa della perdurante ed ingiustificata inerzia nell'attività di indagine o a causa della ingiustificata e reiterata violazione delle direttive impartite ai fini del coordinamento delle indagini. Tali così limitati poteri giustificano il fatto che nessun Procuratore nazionale antimafia si sia mai avvalso di tale prerogativa, dato che gli uffici aderendo di volta in volta alle direttive, seppure giustificandone il ritardo, come è dimostrato dal contenuto della riunione di coordinamento che si è in precedenza riportato, fanno in modo che non si realizzino, per la presenza di un coordinamento ad intermittenza, i requisiti per l'avocazione".

CAPITOLO 4

LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI NICOLA MANCINO

Prima di esaminare, nel merito, la contestazione di reato sopra ricordata alla stregua delle risultanze probatorie sin qui esposte, è opportuno dare conto delle difese che l'imputato Mancino ha inteso svolgere dinanzi a questa Corte a mezzo di dichiarazioni spontanee a più riprese fatte nel corso del dibattimento.

In particolare, all'udienza del 15 maggio 2014 l'imputato Nicola Mancino, all'esito dell'ascolto in aula delle conversazioni intercettate intrattenute dallo stesso con il Consigliere Giuridico della Presidenza della Repubblica Dott. Loris D'Ambrosio di cui si è dato conto nel precedente Capitolo, ha reso le spontanee dichiarazioni che qui di seguito, in sintesi, si riportano:

"*Onorevole Presidente della Corte di Assise, ho chiesto di rendere spontanea dichiarazione sulle conversazioni telefoniche tra il compianto Consigliere D'Ambrosio e la mia persona, intercettate della Procura di Palermo a partire dal 25 novembre 2011, quando non ero ancora stato iscritto nel registro degli indagati. E poiché la mia iscrizione nel predetto registro è avvenuta il 14 giugno 2012, pochissimi giorni prima della conclusione delle indagini, accompagnata dalla richiesta del mio rinvio a giudizio con l'accusa di falsa testimonianza, il contenuto delle conversazioni che precedono questa data dà il senso, se non la prova, del mio leale comportamento fino a poterlo considerare spontaneo e veritiero rispetto a una accusa rimasta priva di prova, di mendace e di reticenza di cui sono accusato.... ... .In un arco di tempo durato trenta anni, non ho mai chiesto di far parte del Governo, mi è stata offerta la possibilità di essere nominato Ministro della Legislatura del 1992 che venne inaugurata in piena tangentopoli, dopo l'uccisione dell'Onorevole Lima e la strage di Via Capaci. E la strage di Capaci, scusi.... ... .L'Onorevole Forlani ancora per poco Segretario della DC, per dare un segno di rinnovamento, pose e ottenne dalla Direzione Centrale e dal Consiglio Nazionale del suo partito, che i candidati*

Ministri di area democristiana si sarebbero dovuti dimettere da parlamentari una volta nominati Ministri. L'Onorevole Scotti, nel libro da lui dato alle stampe, Un Irregolare nel Palazzo, Edizione Memory Scarl, Roma 1994, così spiega la sua sostituzione da Ministro dell'Interno, pagina 43: pochi giorni prima il mio partito aveva deciso di introdurre l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e gli incarichi di Governo. Avevo per questa ragione deciso di non accettare la riconferma agli Interni. Chiuse le virgolette. Altro che sostituzione, come poi nel processo in corso avanti a questa Onorevole Corte d'Assise motivarono nelle loro conclusioni i Pubblici Ministeri palermitani titolari delle indagini e alcuni organi di informazione. Altro che sostituzione, ripeto, Onorevole Corte d'Assise, di un Ministro duro con uno più influenzabile. Parlerò con franchezza, Onorevole Presidente, nelle intercettazioni delle mie conversazioni con il compianto dottor Loris D'Ambrosio, uomo di Legge, serio, intellettualmente onesto, professionalmente preparato, servitore dello Stato. L'ho conosciuto durante gli anni della mia Presidenza del Gruppo Senatoriale DC, era al Ministero di Via Arenula, collaboratore di prima linea dei vari Guardasigilli nel periodo in cui i problemi della giustizia erano centrali e occasione di interessanti, anche contrastati dibattiti parlamentari. Da Ministro dell'Interno, nel luglio del 1992, ho vissuto la terribile esperienza della Strage di Via D'Amelio, che seguì a quelli di Capaci, dopo la uccisione del Giudice Falcone un altro Magistrato di prima linea, il dottore Borsellino, fu vittima della offensiva stragista di Cosa Nostra. In Parlamento si accelerarono i tempi per la conversione in Legge del Decreto Legge del 8 giugno 92, emanato dal Governo precedente, Andreotti. Non furono poche le difficoltà incontrate in Parlamento, ma i terribili eventi stragisti aiutarono ad arricchire la lotta alla criminalità organizzata di strumenti essenziali, il carcere duro, l'invio di ben 7.000 militari nell'isola, lo spostamento dei detenuti più pericolosi nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara, l'anticipazione di ben due anni dall'attuazione

definitiva della Dia, per citarne alcuni. Personalmente, vissi la prima esperienza di Ministro dell'Interno con la ferma persuasione e il radicato convincimento che occorresse mobilitare le Forze dell'Ordine e la pubblica opinione contro la penetrazione sul territorio isolano e non solo dell'organizzazione malavitosa di Cosa Nostra. In occasione del Giudice Preliminare, Gup il dottore Morosini, che si è concluso con il rinvio a giudizio di mafiosi di prima grandezza, di Ufficiali dei Carabinieri del Ros, di Politici, quorum ego, è stata depositata copia della rassegna stampa del periodo 1992, 1993 e 1994, da cui si può ricavare l'opinione della ferma determinazione dei Governi Amato e Ciampi nella lotta contro la mafia, ove non acquisiti al presente processo le suddette fotocopie della rassegna stampa, sarà cura dei miei difensori chiederne e di depositarne fotocopia rilegata. A me preme ricordare che in quegli anni 373 latitanti eccellenti furono catturati ed assicurati alla Giustizia, Madonia, Riina, Santapaola per citare alcuni dei più alti nella gerarchia mafiosa. 54 furono i Consigli Comunali sciolti per condizionamento, infiltrazione, collusione delle amministrazioni locali con gli ambienti malavitosi. Ho indicato alcuni successi delle Forze dell'Ordine in costante, stretta collaborazione con la Magistratura inquirente. Prima di parlare dei miei colloqui con il dottore D'Ambrosio e di spiegare le ragioni, come anche alcuni dei contenuti da me ritenuti essenziali ai fini di un giudizio sereno e completo di codesta Onorevole Corte, desidero ricordare che a far data dal 15 gennaio 2009 ho inviato ai Procuratori Capo della Procura di Palermo e Caltanissetta alcuni miei esposti e denunce. Il mio nome ricorreva frequentemente sui mezzi di comunicazione, chi li informava, signor Presidente, se le indagini erano segrete? Mi sentivo sotto pressione della Magistratura palermitana inquirente. Il pentito Brusca, in occasione del suo unico incontro con Riina, unico per la circostanza naturalmente, dichiara che questi gli fa il mio nome come destinatario del fantomatico Papello, ma ignora il tramite.

Anche Massimo Ciancimino, inattendibile per la Procura di Firenze e per quella di Caltanissetta, dichiara di avere saputo dal padre che io conoscessi la trattativa e perciò viene da me denunciato in un esposto senza sviluppi giudiziari alla Procura di Palermo. A me si rimprovera di sapere e di non avere detto sotto giuramento di sapere della trattativa. Mi limito ad indicare, per il momento, due miei esposti alla Magistratura inquirente. Nell'esposto del 15 gennaio 2009, dopo avere accennato alla pubblicazione sull'Espresso della notizia secondo cui, virgolettato, l'allora Ministro dell'Interno sarebbe venuto a sapere che pezzi dello Stato avevano intavolato una trattativa con Cosa Nostra per far cessare il terrorismo mafioso in cambio di alcune concessioni legislative, dico legislative, quali? Prima tra tutte la revisione del Maxi Processo. Nella lettera del 27 gennaio 2009, do notizia ai predetti Procuratori dello scritto inviatomi dal Senatore Piero Milio, con allegato il verbale di interrogatorio di Vito Ciancimino, reso il 17 marzo 1993 avanti al dottore Caselli nel carcere romano di Rebibbia, da cui è trascritta l'ammissione di Vito Ciancimino di avere, virgolettato, raccontato di intesa con i Carabinieri una palla sonora, grossa come una casa. Vale a dire che una altissima personalità politica, che non esisteva e che era una invenzione mia e dei Carabinieri, voleva ricreare un rapporto tra le imprese senza che potesse riprodursi l'effetto Di Pietro. Chiuso il virgolettato. Dal silenzio della Procura di Palermo rispetto ai miei esposti - denuncia, emerge con chiarezza che per quanto mi riguarda siamo di fronte a un teorema in base al quale chi adesso parla davanti a voi avrebbe conosciuto che era in atto una trattativa ma la negava. Organi di informazione, agenzie di stampa, televisioni pubblicarono notizie che riguardavano mie responsabilità come conoscitore di una trattativa che avrebbe messo in ginocchio lo Stato. Ed è tutto in questo susseguirsi di notizia sulla mia conoscenza della trattativa, che si innesca una campagna denigratoria che io ho subito, ed è per questa ragione, infondatezza dell'accusa, ingiusta chiamata in

causa di un Ministro dell'Interno che ha combattuto la mafia con determinazione, fermezza, consapevolezza, che niente altro avrebbe dovuto fare lo Stato nei confronti di chi ha insanguinato il territorio siciliano e poi Firenze, Roma, Via Palestro a Milano, ed è, ripeto, per questa ragione che io mi sono rivolto ad un amico, il dottor Loris D'Ambrosio non per avere protezione e aiuto, non per orientare diversamente la Magistratura, la Procura di Palermo, ma per confidare la mia amarezza, divenuta angoscia, per tutto ciò che si diceva e si scriveva di me, delle mie responsabilità. La prima intercettazione è la conversazione del 25 novembre, che abbiamo letto poc'anzi, 2011. Parlo del giornalista Arena della Stampa di Torino che ipotizza una mia iscrizione nel registro degli indagati. Ne parlo telefonicamente con il dottore Messineo per sapere se rispondeva al vero che ero iscritto. Il Dottor Messineo non conferma e non esclude. Per fortuna un funzionario della Dia mi comunica telefonicamente che sarei stato interrogato il 6 dicembre 2011 dalla Procura di Palermo come persona informata sui fatti. Mi tranquillizzo relativamente. Al dottore D'Ambrosio confido: sono in continua, proprio in continua tensione, leggo: uno che non ha fatto niente, deve stare in continua tensione, la mia psiche non mi mette in condizione di essere sereno. Ecco, chiuso il virgolettato. E lui si meravigliò di questa mia ennesima convocazione, pagina 20, per arrivare poi a concludere: ma questi non si decidono a fare... Fanno un passo avanti e due indietro, due passi avanti e quattro indietro, perché gli conviene di tenere aperte queste voragini per poi infilarci ogni volta le cose che gli fa più comodo in quel momento. Chiuso il virgolettato. Il dottore D'Ambrosio, in prosieguo di conversazione, mi parla della lettera che avrebbe ricevuto Scalfaro, tra il minatorio e no, sul 41 bis, e mi chiede se Parisi mi abbia mai parlato di questa cosa e io rispondo: a me Parisi non ha mai parlato di lettere. E aggiungo: a me Scalfaro non ha mai detto che ci si doveva preoccupare di un alleggerimento. Si vede che questo è avvenuto, se è avvenuto, attraverso colloqui diciamo

interpersonali tra persone affidabili da parte del Presidente dell'epoca, chiuso il virgolettato. Il Giornale di Sicilia del 12/10/1993 titola: Mancino: per i boss non cambia il regime speciale nelle carceri. Chiuso il virgolettato. La Sicilia del 7 novembre 1993 riporta questa mia dichiarazione, virgolettato: sono dell'avviso che il 41 bis debba essere prorogato per due anni. Allora era temporale la disciplina. Chiuso il virgolettato. Il dottore D'Ambrosio mi parla anche della nomina del dottor Di Maggio a capo del Dap, con un provvedimento sui generis. A chi passa in testa, tra virgolette, soggiunge il Consigliere D'Ambrosio, di fare Ciccio Di Maggio Vice Capo Dipartimento? Chiuso il virgolettato. E io a mia volta in tutto questo vorrei dire che c'entro? E D'Ambrosio: lei secondo me non ha saputo niente. Virgolettato. La conversazione con il dottore D'Ambrosio si conclude con questa mia dichiarazione: sull'attenuazione del 41 bis, Parisi non me l'ha detto. Che altro si deve provare sulla mia ferma determinazione di non alterare il regime del carcere duro? In questa conversazione, come non notare l'affermazione tristemente profetica del Consigliere D'Ambrosio, che disse, pagina 42: si gioca sulla pelle delle persone, perché magari sarà una cretinata, secondo me la sentiranno su una nuova cretinata uscita su qualche giornalata, capito? Chiuso virgolette. In un'altra intercettazione della conversazione telefonica registrata 4 gennaio 2012, nel raccontare al dottore D'Ambrosio il contenuto del mio brevissimo dialogo con il dottor Grasso, Direttore della Direzione Nazionale Anti Mafia, in occasione dello scambio degli auguri al Quirinale... Faccio presente quanto riferitomi da quest'ultimo, virgolettato: lei sa che noi non abbiamo potere di avocazione. Chiuso il virgolettato. E io di rimando, virgolettato: ma poteri di coordinamento possono essere sempre esercitati. Chiuso il virgolettato. Sulla avocazione delle indagini a Palermo, ho ribadito al dottore D'Ambrosio: il fatto della avocazione sarebbe un fatto grave. Sono le mie parole: figuriamoci che terremoto succederebbe. Questa mia precisazione

esclude che io mi aspettassi da Grasso o da altri la avocazione dell'indagine palermitana, non la ritenevo giusta e perciò non la invocavo, come pure si è detto ad alcuni organi di informazione, si è scritto. Durante un interrogatorio reso il 24 febbraio 2012 avanti alla Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo, Presidente il dottore Fontana, processo Mori, ho confermato che non ho mai saputo di trattative e nessuno me ne aveva mai parlato. Apriti cielo. Il Pubblico Ministero, dottor Di Matteo, me lo consenta, conversando con i giornalisti afferma che qualcuno dei Ministri, Martelli, Scotti, Mancino, mente. È l'occasione per chiedere il confronto in aula. Rispetto al confronto con Martelli, conversando con il dottore D'Ambrosio, sottolineo che come è stato escluso il confronto Martelli - Tavormina, così dovrebbe essere escluso il confronto Martelli - Mancino, per avere io sostenuto la stessa posizione del Generale Tavormina, tutto qua. Faccio osservare che il richiesto confronto pochi giorni dopo la conversazione telefonica tra me e il dottore D'Ambrosio, è stato rigettato d'ufficio dal Collegio presieduto dal dottor Fontana perché superfluo. Si tenga conto che in sentenza viene anche motivata la inesistenza di una mia falsa testimonianza. Mi rendo conto che il processo non riguardava chi sta parlando, però così è scritto nella motivazione di quella sentenza. E tornando alle intercettazioni, lo stesso D'Ambrosio esprime con chiarezza le sue perplessità sulle dichiarazioni di Martelli, addirittura definendole una cretinata, pagina 164. Si trattava della considerazione svolta dall'Onorevole Martelli sull'attuazione della Dia e sulla sostituzione della Dia ad indagini investigative da parte del Ros. Il Ros tutt'ora funziona, signor Presidente. E tornando alle intercettazioni, lo stesso D'Ambrosio esprime... ... ...Del resto mi pareva una cosa ovviamente antipatica un confronto in Tribunale, dove avrei dovuto smentire decisamente le inesattezze di un collega di Governo. Di fronte a conclusioni discordi delle Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze sulle stragi del 92 - 93, mi rivolsi per iscritto al signor Presidente della Repubblica

nella sua esclusiva qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, sottolineando la necessità di attivare poteri di coordinamento sulle indagini, altro che avocazione come si è detto. Nessuna intenzione da parte mia di influire sugli esiti delle indagini, ben conoscendo i limiti del coordinamento previsto dall'ordinamento e rafforzato dalle conclusioni del Consiglio Superiore della Magistratura all'esito del dibattito che ne scaturì, presente il Presidente della Repubblica.... ... .In conclusione io ho reso davanti alla Quarta Sezione Penale del Tribunale di Palermo la mia dichiarazione con il richiamo all'assoluta mia ignoranza della trattativa e dei protagonisti della stessa, se c'è stata. Del resto anche l'Onorevole Martelli ha dichiarato dinnanzi al Procuratore della Repubblica di Palermo che lui non ha mai saputo della trattativa. Alla mia esclusione di ogni intento di sottrarre le indagini alla competenza della Procura di Palermo, perciò nessuna avocazione ma necessità di coordinamento, questo sì, alla legittimità della mia richiesta di coordinamento in una fase delle indagini che non mi vedevano ancora indagato, alla carenza di prova nelle conclusioni dell'atto di accusa, come scrive nel decreto di rinvio a giudizio il Dottore Morosini.... ... .non c'è stata, almeno da parte di chi parla, dell'allora Ministro dell'Interno, nessun cedimento né rispetto alla trattativa, né rispetto al 41 bis".

Indi, all'udienza del 10 febbraio 2017 l'imputato Nicola Mancino, a conclusione dell'esame dei testi della lista dell'Accusa, ha reso le ulteriori spontanee dichiarazioni che qui di seguito si riportano:

"*Signor Presidente della Corte d'Assise, signori Giudici, durante le udienze dibattimentali di questo processo non sempre sono stato presente. L'imputazione a me contestata al capo C) è di falsa testimonianza, articolo 372 del Codice Penale... ... ...Mentre il Capo A) della rubrica fa riferimento a ben diverse responsabilità penali, minaccia pluriaggravata, continuata al corpo politico, con una pluralità di (PAROLA INCOMPRENSIBILE), articolo 338. Mi sembra*

giusto, nel rendere la mia dichiarazione spontanea, fare presente che sono nato a Montefalcione, provincia di Avellino, 15/10/1931, sono stato Avvocato libero professionista, oggi in pensione secondo Legge, ancora iscritto all'albo degli Avvocati; ho fatto parte da giovane della Giunta Provinciale Amministrativa in sede tutoria e giurisdizionale e ho svolto fino agli anni settanta attività amministrativa, ricoprendo la carica di Assessore Provinciale, di Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Provinciale di Avellino, allora civile, e per breve tempo anche quella di Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, sempre in Irpinia. Eletto in Campania nel 1970, giugno, Consiglio Regionale, sono stato per un anno Presidente del Gruppo Regionale della DC e nell'anno successivo Presidente della Giunta Regionale. Nella seconda consiliatura regionale fui eletto a larghissima maggioranza, 53 voti a favore, contro 7 del centro destra; Presidente della Giunta Regionale campana, rimanendo in tale posizione fino alle elezioni politiche del 1976, quando venni eletto Senatore della Repubblica, carica rinnovata ininterrottamente fino alle elezioni del 1992, cioè fino a quando sono stato nominato Ministro dell'Interno del primo Governo Amato. Da Senatore ho fatto parte ininterrottamente della Commissione Affari Costituzionali. In quel periodo, 1976 - 1992 ho ricoperto per quattro anni la carica di Vice Presidente del Gruppo Senatoriale della DC; dal 1984 al 1992, quella di Presidente del Gruppo DC al Senato, di Vice Presidente della Commissione Bicamerale Bozzi per le Riforme Costituzionali, di relatore tra l'altro del Disegno di Legge per la riforma delle Autonomie Locali. Ho elencato i predetti incarichi istituzionali per dare di me un profilo politico, istituzionale e professionale, mai analiticamente raccolto a verbale nei non pochi interrogatori che risalgono al periodo in cui si sono aperte, sospese e riaperte le indagini giudiziari sulla presunta trattativa Stato - Mafia. L'attività parlamentare nel settore di competenza della Commissione Affari Costituzionali, è stata per me una scelta di vocazione, anche perché sin da

giovane ho sempre preferito approfondire problemi dell'amministrazione pubblica, della sicurezza, dell'ordine pubblico, degli assetti ordinamentali del nostro sistema politico. Nel 1991, all'Assemblea Nazionale della DC tenutasi a Milano, ad Asiago, venne affrontata la questione di come rinnovare i quadri dirigenti del partito, in particolare in uno con gli impegni programmatici venne posto Segretario Politico Forlani il problema della incompatibilità tra la carica di Ministro e quella di Parlamentare, tema questo riproposto dalla Direzione Nazionale della DC all'indomani delle Elezioni Politiche del 1992. I partiti che sostenevano il Governo presieduto dall'Onorevole Andreotti, registrava una flessione di consensi. Il clima elettorale venne infatti condizionato dall'esplosione della questione morale, con avvisi di garanzia notificati a personalità politiche appartenenti all'area di Governo, prevalentemente ma non esclusivamente dalla Procura di Milano. Ai vertici di Camera e Senato vennero eletti rispettivamente l'Onorevole Scalfaro e il Senatore Spadolini. Il successivo adempimento istituzionale, dimessosi anticipatamente dalla carica il Presidente Cossiga, fu la elezione del Presidente della Repubblica. Candidato ufficiale della DC fu l'Onorevole Forlani, il quale dopo i primi non favorevoli scrutini ritirò la propria disponibilità. Non ebbe consensi neppure la candidatura dell'Onorevole Andreotti, mentre il Parlamento rieletto registrava non poche difficoltà nella scelta del Presidente della Repubblica. Da Palermo, la mafia che già a marzo aveva ucciso l'Onorevole Lima, organizzò una terribile strage che colpì mortalmente il Giudice Falcone, la moglie dottoressa Morvillo, tre dei quattro uomini della scorta. Il paese tutto ne rimase sconvolto. Intanto era urgente non solo eleggere un nuovo Capo dello Stato, ma anche dare vita a un governo di inizio legislatura, capace di reagire all'offensiva distruttiva della mafia e di fronteggiare una grave situazione economica e morale. A Roma, si incontravano i responsabili dei partiti e dei gruppi parlamentari. Dopo gli insuccessi dei prima scrutini, il Capo dello Stato fu scelto con larghissimo

consenso nella persona dell'Onorevole Scalfaro, che meglio rispondeva ai requisiti di sperimentata esperienza parlamentare, di riconosciuta moralità e di estraneità ai giochi di potere. Per la formazione del Governo, il Consiglio Nazionale della DC aveva deciso di allargare la partecipazione all'esecutivo di tutte le forze democratiche, compreso il Partito Democratico della Sinistra e il Partito Repubblicano che ne era fuori. Per il vertice del Governo, il PSI non cedeva sul nome di un suo uomo, ma si rendeva conto delle difficoltà di registrare consensi nel nome dell'Onorevole Craxi, il quale con abile mossa, parlandone con il Capo dello Stato, come raccontano le cronache di quel tempo, Repubblica ad esempio, Sandra Bonsanti, la giornalista, 18 giugno 1992, suggerisce per la guida del Governo nell'ordine le candidature dell'Onorevole Giuliano Amato, dell'Onorevole Gianni De Michelis e dell'Onorevole Claudio Martelli. Ancora, sempre virgolettato: "ho visto emergere in questi giorni idee e proposte di un Governo vago e vagabondo, che avrebbe assunto il carattere provvisorio e di transizione. Mi sono chiesto, sono sempre dell'Onorevole Craxi queste valutazioni di transizione verso che cosa? Probabilmente verso il disastro". Chiuso virgolette. La svolta impressa dall'Onorevole Craxi non trovò obiezione nella DC, nel partito liberale, nei repubblicani. L'Onorevole Occhetto, Segretario del Partito Democratico della Sinistra, è sempre ha Bonsanti che scrive su La Repubblica del 19/06/92, intuisce che il nome vero tra i tre è quello di Amato, tra virgolette: "mi pare che si è determinata una situazione nuova, è stato rimosso il blocco, la pretesa di volere imporre uomini che erano fortemente impegnati nelle vecchie politiche del pentapartito o del quadripartito. E il Presidente Scalfaro incarica Amato di formare il nuovo Governo. La delegazione della DC si trova a fronteggiare la questione delle incompatibilità tra cariche di Governo e funzione parlamentare. Nella delegazione DC si registra ampio consenso alla tesi della incompatibilità. La Repubblica del 28 giugno 1992 titola "Forlani conferma l'incompatibilità".

L'Onorevole Scotti, che della delegazione non faceva parte, così dichiarò a La Repubblica 30 giugno 92: "A Forlani e a De Mita avevo detto subito e chiaramente che secondo me non era giusto, per motivi istituzionali, che il Ministro dell'Interno, che deve guidare tutte le forze di Polizia e che ha responsabilità enormi, non fosse un parlamentare". Chiuse virgolette. È sempre La Repubblica che scrive: "Forlani e De Mita insistono con Scotti perché resti nel Governo e gli propongono il passaggio alla Farnesina. Scotti risponde, virgolettato: a questo punto parlatene con Gava". E Antonio Gava dà il via libera ad una operazione che porta appunto Scotti agli Esteri, Nicola Mancino agli Interni e che libera per lui, Gava, la poltrona di Capo dei Senatori DC. Dopo il giuramento dei Ministri, La Repubblica così virgoletta, Mancino, virgolettato: "Non resta che sperare bene e augurarsi che siano del tutto accantonate le polemiche a volte violente intorno al ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura, all'autonomia dei Giudici e allo stesso processo di riforma istituzionale, che hanno tanto spesso contrapposto proprio Mancino a Martelli". Chiuso il virgolettato. Fernando Proietti, nel Corriere della Sera del 1 luglio 92 scrive: "il responsabile della Farnesina, insieme a tutti gli altri Ministri DC si dimetteranno da Parlamentare, dopo che il Governo avrà ricevuto la fiducia. Anche i dubbiosi, Scotti, anche chi come Mancino avrebbe preferito restare a Palazzo Madama ma si adegua". Riporto infine sul punto una mia dichiarazione resa a La Repubblica del 28 – 29 giugno 92: "Forlani insiste perché io vada al Governo, ma sono stato appena eletto Capo dei Senatori, ho molti dubbi sull'opportunità di lasciare". Chiuso virgolette. Il 1 luglio mi insedia al Viminale e ricevo la mattina per i saluti il Capo della Polizia dottore Parisi, il più alto in grado del Ministero dell'Interno. Per ragioni collegate alla mia presenza in Senato, in particolare i componenti della Commissione Affari Costituzionali, con il dottore Parisi il colloquio fu franco, leale e articolato sugli impegni istituzionali che ci competevano. Parlammo della situazione del

paese, delle difficoltà economiche e sociali di quel tempo, dell'ordine pubblico, in particolare della criminalità e della strage di Capaci, della organizzazione degli uffici e della scelta del Capo di Gabinetto. Fu lui a consigliarmi la conferma del Prefetto Lauro. Ci demmo appuntamento per il pomeriggio per il saluto ufficiale e i convenevoli di rito. Sempre nella mattinata, mi ero rincontrato con il mio predecessore, Onorevole Scotti, che era stato nominato Ministro degli Esteri. Conoscevo l'Onorevole Scotti da anni, eravamo della stessa Regione e dello stesso Partito. Parlammo soprattutto di ordine pubblico e dell'urgenza di convertire il Decreto Legge riguardante la lotta alla criminalità organizzata, cui era attribuita la grave responsabilità della strage di Capaci. Nel pomeriggio, dopo avere ricevuto i dirigenti responsabili dei Dipartimenti, tutti confermati nell'incarico, la cerimonia dei saluti ebbe inizio con il discorso del Prefetto Parisi e con i ringraziamenti da parte mia. La partecipazione dei Direttori Generali, dei Dirigenti Centrali, Prefetti, Funzionari, Dipendenti e amici tanti, fu notevole. Non mi limitai ai soli ringraziamenti, ma come è stata sempre mia consuetudine volli stringere la mano ai numerosi presenti, uno dopo l'altro. Dal telefono interno degli Uffici del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, mi chiamò il Prefetto Parisi per chiedermi se, trovandosi al Viminale, potevano venirmi a fare gli auguri i Giudici Borsellino e Aliquò. Naturalmente risposi affermativamente. Sull'incontro con il Giudice Borsellino, che non conoscevo fisicamente, ma che in tante mie dichiarazioni non ho mai escluso di avergli potuto stringere la mano, come avevo fatto e stavo facendo quel pomeriggio del 1 luglio con tante personalità convenute al Viminale per gli auguri di rito, si sono dette, diffuse, scritte maliziose e subdole insinuazioni. Possibile che non lo conoscesse, che non si ricordasse, è reticente, chissà che cosa nasconde. Il pentito Mutolo, che proprio quel giorno veniva interrogato a Roma dal dottore Borsellino, processo e sentenza d'appello a Caltanissetta 10 marzo 2002 sulla strage di Via d'Amelio, riferì che il suo interrogatorio venne sospeso a seguito

di una telefonata proveniente dal Viminale. Al ritorno dal Viminale, al Giudice Borsellino, che appariva turbato, scuro in volto, inquieto, fumava una sigaretta dietro l'altra, se non addirittura due insieme, il pentito Mutolo avrebbe fatto questa osservazione: invece di essere contento di avere incontrato il Ministro e il Giudice, interrompendolo, avrebbe detto: che Ministro e Ministro, ho incontrato Parisi e Contrada. Secondo Mutolo, Contrada già sapeva che Mutolo stava collaborando e che era a disposizione del Magistrato. Quel giorno faccio notare, in compagnia del Giudice Borsellino si recò al Viminale anche il Giudice Aliquò, che interrogato dai Pubblici Ministeri di Palermo così rispose, riferendosi all'incontro del 1 luglio, virgolettato: "il Ministro ovviamente si era alzato dalla sua scrivania, ci fece accomodare in un salottino. La conversazione, dopo i convenevoli, si era incentrata sul fatto che c'erano difficoltà di indagine e che la Polizia aveva, si era impegnata e occorreva che si impegnasse sempre di più, insomma discorsi ovviamente che si potevano fare con un Ministro appena insediato. Così è riportato nella sentenza Mori 4, Sezione Penale del Tribunale di Palermo, pagina 213. Il dottore Aliquò, nella predetta sentenza, smentendo Mutolo, non si erano incontrati con Contrada. Precisa che dopo l'incontro con il Ministro, il dottore Borsellino non aveva manifestato segni di nervosismo. Tra virgolette: "no, no, assolutamente no, tra di noi eravamo tranquillissimi". Chiuse virgolette. La brevissima interlocuzione aveva consentito loro semplicemente di porgere gli auguri al neo Ministro, senza soffermarsi su alcun altro tema, pagina 216 della sentenza Mori. Desidero dar conto all'Onorevole Corte dell'impegno da me profuso da Ministro dell'Interno. Nei due successivi al mio insediamento, ho incontrato al Viminale tutti i Prefetti, giovedì 2 luglio, e tutti i Questori d'Italia venerdì 3 luglio, li ho invitati ad impegnarsi al massimo sul territorio di loro competenza e ho chiesto la migliore collaborazione nella lotta contro il crimine e di vigilare per la trasparenza nella pubblica amministrazione. Il sabato successivo, 4 luglio, mi

sono recato in Via Arenula per rendere una visita di cortesia al riconfermato Ministro della Giustizia Onorevole Martelli. Con Martelli parlai della situazione dell'ordine pubblico, della giustizia, una panoramica di questioni prioritarie e un proposito di reciproca collaborazione nei nevralgici due settori affidati alla rispettiva nostra competenza. Doveroso mi apparve la mia presenza a Palermo dopo la strage di Capaci, ove organizzai un incontro, 6 luglio, con le forze dell'ordine e i vertici della Magistratura. Il Corriere della Sera del 7 luglio 92, con Felice Cavallaro, ne dà puntuale notizia annotando che io a Palermo ho trovato lo sfascio e l'imbarazzo. La Magistratura inquirente era fortemente divisa, pesavano gli appunti di Falcone nei quali i colleghi della Procura palermitana diretta dal Dottore Giambanco venivano accusate di averlo allontanato dalla Sicilia per le profonde incomprensioni che si erano create tra di loro nella lotta contro la mafia. A Magistrati e Questori feci presente che la presenza dello Stato in Sicilia e nelle altre Regioni a rischio non è un atto discrezionale, che va rivista la Legislazione (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Alla domanda del giornalista Cavallaro, se ci sono speranze nella caccia ai latitanti, io risposi: intensificherò l'azione del mio predecessore, virgolettato. Non dico che costituirò una squadra per ogni latitante, ma certamente la presenza delle forze di Polizia sarà sempre più articolata e capillare. L'auspicio è di arrestarli tutti, ma ai più pericolosi dovremmo arrivare. Un messaggio, il mio, a Riina e una risposta a chi infondatamente riteneva che il cambio del titolare del Viminale rispondesse ad un mutamento della linea dura contro la mafia. L'Onorevole Martelli, interrogato dai Pubblici Ministeri, dichiara che il 4 luglio 1992, Onorevole Presidente della Corte, Onorevoli Giudici, in occasione della visita di cortesia che io gli resi negli uffici di Via Arenula mi avrebbe parlato del comportamento dei Ros, da lui, virgolettato, ritenuto non ortodosso perché avviavano le loro iniziative parallele a quelle ortodosse. Chiuse virgolette. Sempre con

riferimento all'incontro del 4 luglio 92, l'Onorevole Martelli riferisci ai Pubblici Ministeri di Palermo, udienza del 06/04/2010, di essere stato da me sollecitato ad interessarsi lui della conversione in Legge, del Decreto Legge 8 giugno 1992, in quanto io, novizio, avrei incontrato difficoltà nel seguire l'iter. Nell'incontro predetto l'Onorevole Martelli mi avrebbe anche fatto sapere che i Ros, secondo quanto riferitogli dalla dottoressa Ferraro, avevano intenzione di incontrarsi con Ciancimino senior. Queste dichiarazioni a rate dell'Onorevole Martelli mi consigliano di utilizzare questo mio intervento per una mia risposta punto per punto. Mi riporto a quanto ho avuto modo di dichiarare negli interrogatori cui sono stato sottoposto dai Pubblici Ministeri palermitani. L'Onorevole Martelli, quel giorno della mia visita di cortesia, non mi parlò dei comportamenti del Ros. Del resto, perché parlarne a me se lui, Ministro della Giustizia, poteva rivolgersi direttamente al Comandante Generale dei Carabinieri o al Procuratore della Repubblica competente per territorio? L'Onorevole Martelli viene a conoscenza dell'iniziativa del Ros per avergliene parlato la dottoressa Liliana Ferraro. Quest'ultima, dopo un colloquio da lei avuto nel suo ufficio di Via Arenula con l'allora Capitano De Donno, in occasione del trigesimo della morte del Giudice Falcone, 22 e 23 giugno, e comunque prima del 28 giugno, riferisce all'Onorevole Martelli che gli Ufficiali del Ros avevano preso l'iniziativa di indagare sulla strage di Capaci e perciò chiedevano per questa loro attività una copertura politica. Sempre la dottoressa Ferraro fece presente all'Onorevole Martelli che lei consigliò al Capitano De Donno di parlarne direttamente al dottore Borsellino, in quanto il Ministro non poteva interferire rispetto all'iniziativa presa dal Ros. Desidero confermare all'Onorevole Corte che la notizia del comportamento non autorizzato, virgolettato, dei Ros, non mi fu data dall'Onorevole Martelli. Doveva essere questa notizia di così scarso rilievo, da non chiedermene conto nei giorni successivi, fu questa la risposta dell'Onorevole Martelli alla domanda rivoltagli

dal dottore Di Matteo nell'interrogatorio cui il Ministro fu sottoposto in una udienza del processo Mori, Quarta Sezione Penale. Convinto che il Ros, alla data del 4 luglio 92, avesse conservato le funzioni di organismo investigativo al pari della Dia, come del resto storicamente è avvenuto anche con gli altri corpi speciali, il Gico, lo Sco, perché avrei dovuto informarmi sull'attività investigativa dei Carabinieri? Per essere magari accusato di volere interferire in una attività di indagine che non competeva un Ministro, soprattutto dell'Interno? Del resto, alla successiva domanda dei Pubblici Ministeri di Palermo se mi sarebbe stato riferito il colloquio De Donno - Ferraro, l'Onorevole Martelli risponde con tre secchi no. Consideri l'Onorevole Corte che l'opinione dell'Onorevole Martelli era che la Dia, con il Decreto Legge cui ho fatto cenno, si fosse interamente sostituita nell'attività investigativa ai corpi speciali. Se l'Onorevole Martelli afferma avanti ai Pubblici Ministeri palermitani di non avermi riferito del colloquio De Donno - Ferraro e avanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, audizione del 25/10/2010, dichiara: non gli ho rivelato qualcosa sulla trattativa di cui non sapevo nulla, gli ho rivelato che i due Ufficiali dei Carabinieri secondo me si comportavano in maniera arbitraria, chiuso il virgolettato. Se poi alla recente udienza del 7 luglio 2016 davanti alla Corte d'Assise, trasferitasi per l'occasione a Roma Rebibbia, alla domanda del Pubblico Ministero se informò Mancino di quella specifica dichiarazione del Capitano De Donno, cioè della ricerca di una copertura politica, l'Onorevole Martelli risponde in questo momento non ricordo; e alla considerazione della Corte, virgolettato: è importante cercare di ricordare se effettivamente abbia detto a Mancino guarda che ne hanno parlato perché vogliono una copertura politica, sempre l'Onorevole Martelli osserva, virgolettato: mi sembrerebbe di improvvisare. Dopo le precisazioni di Martelli, non l'ho informato, rimarcando per tre volte no, che il colloquio De Donno - Ferraro fu solo, sottolineo solo, avverbio esclusivo, ho solo detto a Mancino che

i Ros svolgevano attività non autorizzata, se ne ricava che la volontà di incontrare Vito Ciancimino era per avere informazioni sulla strage, volontà espressa nel colloquio De Donno - Ferraro. A me, Onorevole Presidente della Corte e signori Giudici, di Vito Ciancimino interlocutore dei Ros nessuno, dico nessuno mi ha mai parlato, se dichiaro nessuno, includo ovviamente anche l'Onorevole Martelli. Questi, se nell'interrogatorio del 6 aprile 2010 dichiara di averne parlato al Generale Tavormina e Tavormina smentisce. Se dichiara di averne parlato anche con il Ministro dell'Interno, ma non ricordo se con Scotti o Mancino, e poi propende per Mancino, che la esclude, dove è la prova che ne ha parlato con me? Nella sentenza Fontana della Quarta Penale si legge che è più probabile che l'Onorevole Martelli ne abbia parlato a Scotti, piuttosto che a Mancino, questo è virgolettato. Ma se fosse stato qualcuno, anche l'Onorevole Martelli, a informarmi della volontà degli Ufficiali del Ros di incontrare Ciancimino, che nesso ci sarebbe stato e ancora oggi ci sarebbe tra il proposito di questi eventuali progettati incontri e la trattativa di cui si è parlato e si parla in questo processo? L'incontro del 4 luglio 1992, in occasione della mia visita di cortesia al Guardasigilli, è stata utilizzata dall'Onorevole Martelli per parlare della conversione in Legge del Decreto Legge 8 giugno 1992. Secondo Martelli, io lo avrei pregato di seguire lui il dibattito parlamentare sulla conversione, non avendo io preso parte in Consiglio dei Ministri alla discussione sui contenuti e non avendo sulla materia oggetto del decreto sufficiente conoscenza. A smentire il Guardasigilli, riporto brani di miei interventi svolti nelle aule parlamentari all'indomani della strage di Via d'Amelio naturalmente, riassunto come è giusto che dovessi fare. Camera dei Deputati, seduta del 20 luglio 92, pagina 1274 del resoconto: il giorno successivo alla strage, tra virgolette, e la prima volta nella lunga storia della criminalità isolana, che la mafia sfida le istituzioni democratiche in modo così implacante e scientifico, sul terreno più delicato e nevralgico, portando a compimento gravissimi delitti, uno più efferato

dell'altro. Siamo davanti ad una strategia di attacco terroristico e di vere e proprie azioni di guerra, alle quali lo Stato deve rispondere in modo energico e fermissimo - sono mie parole. A conclusione del intervento, sottolinea, virgolettato: di fronte ad un attacco criminale (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ad una sfida senza remore alle regole della convivenza civile, il primo errore da evitare è quello di circoscrivere il problema nel perimetro angusto di un'isola, solo in ciò con la stabilità, la continuità, la persistenza dello Stato nella sua unità e nella sua sovranità. Chiuso e aprile sempre il virgolettato: la Dia, specie se collegata alla Super Procura, che è intendimento del Governo di realizzare senza indugi, e lo strumento di attacco dello stato democratico contro le famiglie mafiose più potenti e pericolose. Il decreto antimafia che è all'attenzione del Parlamento (PAROLA INCOMPRENSIBILE) alcune modifiche, sempre che non se ne stravolga l'impianto deve essere immediatamente convertito in Legge. Non possiamo avere disponibilità, virgolettato, per tutte le posizioni che comunque tolgano al provvedimento l'integrità di strumento per una più puntuale ed efficace lotta alla malavita. Sono quelli che ho riportato due punti programmatici di approvare con urgenza, anticipazione di due anni, su mia proposta, Onorevole Presidente, dell'entrata in funzione della Dia e l'impianto complessivo del Decreto Legge 8 giugno 92, numero 806. Senato della Repubblica, ventunesima seduta 23 luglio 1992, quattro giorni dopo Via d'Amelio, pagina 48: la difficile situazione che ci troviamo a fronteggiare impone a tutti noi di affrontare questa emergenza con la migliore disponibilità e di correggere le rotte che non garantiscono il recupero dell'efficienza delle istituzioni e dell'ordinato svolgimento della vita di relazione. Dobbiamo essere uniti e concordi, come lo fummo in passato in occasione della lotta al terrorismo, solidali oggi nel combattere un mostro che sta offendendo nell'intimo una città, assunta nell'immagine della gente semplice e operosa, a simbolo stesso della sopravvivenza dell'Italia come nazione civile.

Finisce il virgolettato. Il provvedimento governativo del 8 giugno 92 ha finalità binarie, tra virgolette sulla Dia, pagina 49, io precisavo: essa non è una copia bella o brutta del FBI statunitense, essa nasce come puro centro di investigazione sulla criminalità organizzata. È incardinata nelle strutture ordinarie dello Stato, cioè nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza, e si trova sotto l'esclusivo controllo dell'autorità giudiziaria. È un organo specializzato di Polizia Criminale sottoposta a tutte le regole e ai vincoli conseguenti. Con il decreto ministeriale, siamo alla fine del luglio 92, che assegna alla Dia uno stock di partenza di circa mille elementi, è stata data una accelerazione e altre ne saranno date nei prossimi giorni e mesi. Questo era il mio impegno istituzionale. La Dia, ripeto, anticipò di due anni la sua attività. Il Commissario Antimafia in Sicilia venne soppresso. Era questo, Onorevole Martelli, quel Ministro novizio incerto e poco informato di cui alle sue dichiarazioni in sede di interrogatorio? Verbale del 6 aprile 2010, Pubblici Ministeri dottor Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, processo Mori, Quarta Sezione Penale. Dopo il mio insediamento al Viminale, ho dovuto fare i conti con una mafia che ha fatto stragi in Via d'Amelio di un grande servitore dello Stato, insieme agli uomini della sua scorta. L'attacco della mafia aveva assunto forme violente e inusitate, stragi ravvicinate, un crescendo di delitti freddamente preordinati, una sfida aperta ai poteri dello Stato. Rispondendo alla Camera dei Deputati alle numerose interrogazioni e interpellanze sui gravissimi fatti di Palermo, seduta del 28 luglio del 1992, pagina 2.057 degli atti parlamentari, io ebbi ad affermare: siamo in presenza di una strategia criminale che tende ad elevare progressivamente il livello di aggressione e a portare rapidamente a una destabilizzazione delle istituzioni, ad una crescita incontrollata della sfiducia serpeggiante nella pubblica opinione. In tal senso non pare errato parlare di terrorismo mafioso, virgolettato, voglio sperare - questa fu la mia sollecitazione e il mio auspicio - voglio sperare che questa Camera approvi sollecitamente il

decreto antimafia. Il 7 settembre del 1992 al Senato, trentunesima seduta, da pagina 36 a 47, rispondendo a interpellanze e interrogazioni ho voluto ricordare il decennio che è alle nostre spalle, da quando il Generale Dalla Chiesa, nominato Prefetto per meglio coordinare l'azione repressiva dello Stato a Palermo e in Sicilia, cadde vittima dell'agguato mafioso. Permettetemi di parlare da questo doveroso ricordo. In relazione agli atti di sindacato parlamentare di cui all'odierna seduta, appare necessario confermare innanzitutto che è in corso, e non da oggi, una vasta e articolata azione di contrasto della criminalità mafiosa, che per ampiezza e varietà degli interventi sul piano repressivo, non meno che su quello della prevenzione, del risanamento delle situazioni a rischio di inquinamento, difficile può trovare precedenti esempi di altrettanto fermo e costante impegno. Ci battiamo oggi con le tecniche più avanzate di criminalità mafiosa e parassitaria, anche se queste continuano a coniugarsi con la tradizionale ferocia dell'intimidazione mafiosa. Non si tratta dunque di dichiarare un assurdo ed inammissibile stato di guerra, ma di affinare costantemente i seguenti investigativi per l'acquisizione di elementi di prova inoppugnabili, sia in sede penale, e gli strumenti di verifica e risanamento in sede amministrativa delle situazioni di inquinamento mafioso, che questo Governo via via (PAROLA INCOMPRENSIBILE) del Parlamento ha finora condiviso. Appare perciò forviante dare credito alla tesi secondo cui nella lotta alla mafia saremmo oggi all'anno zero, così come si incorrerebbe in un grave errore di prospettiva ritenendo e tentando di convincere l'opinione pubblica che la sconfitta della delinquenza mafiosa potrebbe essere a portata di mano. Nella parte finale dell'intervento, da me svolto nell'aula del Senato in quella seduta del 7 settembre 92, si può leggere un mio forte proposito, una mia ferma determinazione nell'espletamento di un incarico quale è quello affidatomi come Ministro dell'Interno, un proposito, un programma e un fine, Onorevoli Giudici della Corte, posso assicurare gli Onorevoli Senatori, questo dicevo al Senato,

che per quanto mi riguarda sarò fermo, determinato e ostinato, perché sono convinto di ciò che sto per affermare, ovvero che mirando agli arricchimenti improvvisi, potremo più agevolmente assicurare i malavitosi alle patrie galere e, perché no, anche gli evasori fiscali alla giustizia. Insediatasi la rinnovata Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia, settembre 1992, vennero ascoltati nella seduta plenaria 08/10/92 il Presidente del Consiglio Amato e il Ministro dell'Interno Mancino sullo stato attuale della lotta alla mafia. Il dichiarante si soffermò sulla profonda trasformazione della struttura delle modalità di presenza dell'organizzazione complessiva della criminalità organizzata, nella evoluzione progressiva e ormai matura della mafia, da rurale a urbana, sul salto di qualità con la razionalizzazione e la programmazione delle attività malavitose e soprattutto con l'impostazione dei processi di ripulitura del denaro sporco. Il dichiarante concludeva la sua analisi dichiarando: tutti questi elementi imponevano e impongono un deciso cambio di strategia nei confronti della mafia, il passaggio da una posizione meramente difensiva, ad una fase dinamica di attacco. È chiuso il mio virgolettato. Il 6 settembre del 1992, viene catturato il super latitante di Caltanissetta Giuseppe Madonia, ero quel giorno a Bonn. Al giornalista Giampaolo Tucci dell'Unità, 7 settembre 92, che mi chiedeva: dove porterete Madonia? Io risposi, virgolettato: i detenuti eccellenti si trovano in carceri eccellenti Sull'osservazione dello stesso giornalista: ci sono state molte polemiche sul trattamento riservato ai boss nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara. Il Governo è accusato di violare le garanzie elementari dei detenuti. E io rispondo, virgolettato: chi va in un carcere speciale, deve aspettarsi un trattamento speciale, altrimenti i mafiosi li avremmo lasciati all'Ucciardone con la televisione e la possibilità di incontrare chi avessero voluto. Sempre sul Giornale di Sicilia del 7 settembre, a firma di Giovanni Orfei, alla domanda: è vero che Madonia finirà su un'isola? Risposta,

virgolettato: se i detenuti eccellenti sono andati nelle grandi carceri, anche lui merita un trattamento simile. Sull'Europeo, numero 41 del 09/10/92 allegato nella rassegna stampa depositata agli atti, è pubblicato un mio articolo sulla mafia dal titolo: se li prendiamo non è un caso. Sottotitolo: maxi blitz internazionali e boss in manette. Tutto previsto, perché la strada imboccata è quella giusta. Il riferimento è l'articolo 41 bis naturalmente. L'offensiva dello Stato contro la mala vita organizzata durerà, si farà anzi sempre più pressante e decisa. Non è la mia una risposta rituale, né tanto meno l'espressione di un impegno personale, che pur vivo con la forza di un dovere da compiere. È invece il frutto della convinzione che la lotta alla mafia abbia trovato negli ultimi tempi un clima politico e una risposta sociale profondamente diversa dal passato. L'isolamento, il controllo delle visite, la scomparsa di ogni privilegio hanno ricreato nei confronti di ogni detenuto eccellente quelle regole dure, ma sacrosante. La concentrazione dei grandi boss e in molti casi la separazione dei grandi boss nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara risponde ad una logica precisa, tagliare per sempre i collegamenti con il mondo esterno, impedire la continuità dell'esercizio di un potere che finiva per fare degli stabilimenti di pena una centrale operativa del male affare. Sia pure sinteticamente ho voluto, Onorevole Presidente, Onorevoli Giudici della Corte, ripercorrere i punti salienti della nuova strategia della lotta alla mafia, che trova nella creazione della Dia e la DNA un modello di apparato investigativo che realizza l'obiettivo della integrazione piena delle varie componenti dell'ordine giudiziario delle forze di polizia. Nella seduta del 15 gennaio 1993, la Commissione Parlamentare Antimafia si riunisce per esprimere il suo compiacimento per la cattura di Totò Riina e per svolgere considerazioni sullo stato della lotta alla criminalità organizzata. A me preme in questa sede ricordare quando, facendo riferimento a mie considerazioni sulla dilatazione territoriale della mafia oltre i confini della Sicilia, ebbe ad osservare l'Onorevole Marco Taradash, che leggo

testualmente, pagina 796 della Commissione Parlamentare Antimafia depositata agli atti del presente procedimento, è virgolettato: anche nella relazione di questo pomeriggio, il Ministro ha sostenuto che la mafia non è più Cosa Nostra siciliana, ma si è trasformata in Cosa Nostra italiana e internazionale. Ritengo infatti si tratti di una acquisizione culturale molto importante. E chiudo il virgolettato dell'Onorevole Taradash. Che dopo l'arresto di Riina la mafia abbia dilatato la propria offensiva oltre il territorio siciliano, è un dato da valutare attentamente. Il giorno del 16 gennaio 93, giorno successivo all'arresto di Riina, rilasciai alcune mie considerazioni al giornalista Gigi Riva, virgolettato: nelle settimane scorse nella cupola mafiosa sono accadute cose importanti, chiuso il virgolettato. Così ebbi a dire. Parlai anche dei pentiti: c'è da aspettarsi - virgolettato – una offensiva della mafia che le forze dell'ordine saranno in grado di affrontare con maggiore vigilanza di prima, si aspettano adesso nuove catture importanti, come quelle di Provenzano e Santapaola. Santapaola fu poi arrestato, a riprova della ferma determinazione dello Stato a continuare. Provenzano continuava a fare il latitante. In sostanza la presenza dello Stato si faceva sentire. Su Avvenire del 17 gennaio 93 ribadivo il mutamento culturale che si era registrato nel paese, è virgolettato: è quel movimento culturale che ha portato alla legislazione differenziata tra delitti di mafia e delitti comuni, con il trattamento più duro nei confronti degli autori di certi reati. Chiuso il virgolettato. Il 31 gennaio 93 sul Giornale di Sicilia io incalzavo, virgolettato: Riina non ci basta, dobbiamo fare crollare la cupola. Chiuso il virgolettato. Potrei continuare, ma queste mie prese di posizione contro il crimine organizzato dimostrato la fermezza, da durezza, la determinazione nei confronti di un nemico che aveva dichiarato guerra allo Stato. Il 14 maggio 1993 esplode un ordigno in Via Fauro, dove un attimo prima si trovavano a passare a bordo di una Mercedes Maurizio Costanzo e la moglie Maria De Filippo, e di una Lancia Thema, un collaboratore del giornalista e

una guardia giurata della capitale. Il giornalista era impegnato in trasmissioni televisive contro la mafia, alle quali in quel tempo anche io partecipavo. La sua attività giornalistica ne aveva fatto per l'opinione pubblica un uomo di prima linea nella lotta contro la mala vita organizzata. Rispondendo alle numerose interrogazioni parlamentari nella seduta del 18 maggio 93, atti parlamentari Camera Deputati pagina 13.604, dichiarai senza indugia che era chiara la matrice mafiosa dell'attentato. Negli ultimi tempi ebbi a dire, virgolettato: i controlli intensificati e diffusi hanno portato al rinvenimento e al sequestro di vari arsenali, questa strategia eversiva della mafia ancora lontana dall'esaurimento. Avvertivo come aver catturato Riina non avesse significato aver catturato la mafia, che lo stragismo poteva costituire un monito sinistro, un folle e crudele tentativo di intimidazione, come la scelta dello scontro aperto contro uomini e istituzioni dello Stato fosse determinato dalla difficoltà sempre maggiore di stabilizzare pratiche collusive mediante continui contatti, costanti, con pezzi consistenti della pubblica amministrazione. Questo, ripeto, l'allarme non era e non è manifestazione di una qualche debolezza, ma semmai di una responsabile valutazione delle cose. Nell'informativa semestrale al Parlamento consegnata ai due rami del Parlamento, da me allegata agli atti del presente procedimento e della cui lettura invito i componenti del Collegio di farsi carico, accenno alle risposte dello Stato alla strategia terroristica di Cosa Nostra e la gestione tirannica e verticistica di Totò Riina, all'analisi dello stato della normativa, all'attività operosa della Dia e al suo rafforzamento. Il 23 maggio 1993 Giovanni Pepi, Direttore del Giornale di Sicilia, mi intervista sulla sfida della mafia allo Stato. Il sottotitolo a mio avviso fu eloquente, i clan possono condizionare investimenti e acquistare titoli pubblici e noi dobbiamo adeguare la lotta allo Stato. Ma c'è bisogno di unità tra le forze politiche, di solidarietà tra le Regioni d'Italia. Il primo mio ricordo svelato al Direttore Pepi fu quello dei giorni successivi all'attentato a Giovanni Falcone, fu un brivido, eravamo al

Senato, trattavamo l'elezione del Presidente della Repubblica. Quell'attentato ha impresso una accelerazione, si avvertii il bisogno di referenti istituzionali autorevoli e di prestigio. Anche il Governo ebbe una forte spinta da quella strage, si arrivò ad un Governo con uomini nuovi e lei, soggiunge Pepi, diventò Ministro degli Interni, virgolettato, e io, virgoletto anche il mio: già, senza averlo chiesto, come lei sa, ero stato da poco rieletto Presidente dei Senatori DC, avevo un forte interesse per le questioni istituzionali e la legislatura in corso sarebbe stata quella delle riforme. Non avevo ragioni per desiderare di andare al Governo. La notte tra il 26 e il 27 maggio 93 a Firenze, nella centralissima via dei Georgofili, adiacente alla galleria degli uffici, una fortissima esplosione ha distrutto l'accademia settecentesca dei Georgofili. Molti danni, una intera famiglia distrutta, rimase vittima anche un inquilino dello stabile vicino. Siamo - chiedo scusa Presidente - a pochi giorni dal mancato attentato di Roma, Via Fauro, giorno della celebrazione della festa della Polizia. Quello di Firenze è avvenuto nella notte precedente l'apertura della conferenza internazionale sulle rotte europee della droga, cui partecipai anche io. Erano convenuti molti Ministri dell'Interno, i rappresentanti di 41 paesi. Al Senato, rispondendo alle interrogazioni parlamentari (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ebbi a sottolineare che non sembrasse azzardato pensare a concomitanze ricercate dopo Roma, poi Firenze, per assicurare all'attentato una eco mondiale, per destabilizzare l'immagine del nostro paese e ridurne il credito. Seduta del Senato del 28 maggio 93. La mafia, che pure negli ultimi tempi aveva subito sconfitte rilevanti e aveva bisogno di riaffermare la propria forza eversiva e il suo potenziale criminale in luoghi simbolo, Roma, Firenze nel nostro caso. La mafia anche dopo Firenze confermava di avere come nuovo obiettivo luoghi simbolo anche fuori dal territorio isolano. Giuseppe D'Avanzo, a commento dei miei interventi al Senato e alla Camera, La Repubblica del 29 maggio 1993, riporta una delle mie considerazioni che

trascrivo tra virgolette: la fine delle loro latitanze ha avuto anche la forza di un evento simbolico, di una caduta di potere che tuttavia lo Stato deve accentuare sempre di più. Il 6 giugno del 1993 il Corriere della Sera riporta una dichiarazione molto polemica nei miei confronti. Il titolo del quotidiano è: sul caso Amato scoppia la rissa. Il sottotitolo leggo: i radicali e la Maiolo contro il Ministro Mancino. Tra virgolette: vuole creare carceri speciali per tutti. Il Guardasigilli: normale avvicendamento - sono parole del Guardasigilli – negli istituti i boss non hanno mai comandato. Se si vogliono trovare i pro e i contro nei confronti del 41 bis questa polemica riportata dal Corriere della Sera dovrebbe mettere saldamente al riparo l'ex Ministro dell'Interno. Si vuole arrivare alla proroga del 41 bis contrastata da Nicolò Amato. Alla fine di luglio del 1993, esplodono bombe a Milano, via Palestro, con vittime Vigili del Fuoco e a Roma Basilica di San Giovanni a San Giorgio al Velabro, senza vittime. Ero a Roma quella notte delle bombe alle due basiliche. Chiamai subito il Presidente Ciampi che era a Santa Severa, gli chiesi... Gli dissi che avrei convocato il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza con l'intesa che ci saremmo visti a Palazzo Chigi, verso i cui uffici mi sarei immediatamente recato. Lo scoppio delle bombe a Roma interruppe i collegamenti telefonici con la batteria, venne meno anche la luce. Ripristinati i servizi, ci ritrovammo tutti a Palazzo Chigi, il Presidente Ciampi, il Prefetto Parisi, il Generale Taormina, il Direttore della Dia De Gennaro, il Professore Manzella, il Comandante Generale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Ci riunimmo e analizzammo sommariamente le ragioni di questi attentati. Certo, il Presidente Ciampi, di fronte al black out dei telefoni e della illuminazione, non escluse trattarsi di tentativi di attentato allo Stato. Prevalsero la freddezza e la forte determinazione di una mobilitazione delle forze dell'ordine al centro e in periferia. Erano probabilmente bombe di matrice terroristica o mafiosa, ma non si escluse niente che potesse registrare consensi di forze occulte di entità

terroristiche allo stato del tutto sconosciute. Al Viminale il 31 luglio ci fu la riunione di tutti i Questori d'Italia. Gli inquirenti, dissi ai convenuti, virgoletto questa parte: non hanno ancora in mano alcuna prova concreta che possa portare agli esecutori materiali delle stragi e degli attentati, ma vi sarebbero elementi che fanno intravedere dietro a questi soldati del crimine una imponente organizzazione. La fase delicata che attraversa il paese deve trovare nelle forze dell'ordine, oltre che nei Servizi di Informazione e Sicurezza, un alto livello di attenzione e una permanente capacità di individuare e analizzare qualunque fenomeno possa apparire eversivo dell'ordine democratico. Non sono le bombe a interrompere i processi atto, se le istituzioni sapranno fare la loro parte. A voi il compito di mobilitare sul territorio tutte le energie, anche nel periodo feriale. Viviamo una fase di emergenza che non ci consente alcuna distrazione. Chiudo il virgolettato. Il giorno di ferragosto mi recai a Milano per un saluto alle forze dell'ordine al Procuratore dell'epoca Borrelli, alle autorità amministrative. Fu un gesto di solidarietà per le vittime di Via Palestro. Tra l'altro, parlando ai presenti dichiarai: oggi c'è una valutazione che si tratti di matrice terroristico o mafiosa intorno alla quale ci possono essere collegamenti non soltanto interni. La matrice mafiosa dopo le bombe a Milano e a Roma non era assente nella mia valutazione. A Palermo, il 3 settembre 1993, in occasione dell'anniversario dell'uccisione del Generale Dalla Chiesa, dichiarai alla Repubblica del 04/09: quanto più alto si fa l'impegno antimafia dello Stato, più alta diventa la reazione di Cosa Nostra. E ancora, alla domanda del giornalista Pantaleone Sergi sempre de La Repubblica: se si possa parlare di disegni eversivi, di tentazione autoritaria. E io rispondo: la valutazione del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica dei Servizi Segreti e della Dia, dà agli attentati e alle stragi una matrice terroristico - mafiosa, senza escludere collegamenti con logge deviate, illegali. Chiuso il virgolettato. Il quotidiano Il Giornale del 08/10/1993 titola: Mancino, le ultime stragi sono di mafia. Chiuso il

virgolettato. Il Giornale di Sicilia del 12/10/93 riporta mie dichiarazioni rese a Catania, in Prefettura: non verrà abolito il 41 bis, la riunione con il responsabile dell'ordine pubblico della Sicilia orientale si conclude. Ci siamo trovati tutti d'accordo sull'opportunità di non abolire il 41 bis. Sono mie parole. La Sicilia del 7 novembre 93 mi fa la seguente osservazione: le auto bombe di questa estate a Firenze, a Milano e a Roma sono state attribuite alla vendetta della mafia per le pesanti condizioni carcerarie. E io risposi: sì, il 41 bis, che prevede restrizioni nei colloqui e nella ricezione di viveri e vestiario, lontananza dai luoghi abituali. Bene, tra virgolette, mi interrompe il giornalista, l'altro giorno arriva la notizia che il Ministro di Grazia e Giustizia ha tolto il 41 bis a carico di 140 detenuti mafiosi dell'Ucciardone, che vuol dire, è un ammorbidimento? Questa è la domanda. E io risposi: io debbo vedere che cosa ha fatto il Ministro Conso, se lui ha limitato l'applicazione del 41 bis in alcune aree dell'Ucciardone, questo può anche andar bene, ma se lui le ha riferite queste misure a mafiosi pericolosi, non lo ritengo un provvedimento appropriato. E il giornalista: scusi se facciamo un po' di dietrologia, non si può pensare che si voglia allentare la morsa carceraria per non fare mettere più le bombe. E io: io a questo fatto mi rifiuto di arrivare - è virgolettato - sono dell'avviso che il 41 bis debba essere prorogato per altri due anni, in modo da evitare la tentazione di mettere le auto bombe. Si tenga conto che la mancata proroga, in quel tempo fu decisa dall'Onorevole Conso in assoluta autonomia, come il compianto e autorevole Ministro dichiarò avanti alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'Onorevole Pisanu e anche avanti ai Pubblici Ministeri di Palermo. Delle mancate proroghe del carcere duro ho sempre dichiarato, sia agli inquirenti di Palermo, di Caltanissetta, di Firenze, sia in considerazioni scritte inviate all'ex Procuratore Capo di Palermo di non essere stato messo al corrente. Era quello per me, nella qualità, un periodo particolarmente impegnativo, era scoppiato da poco lo scandalo Sisde con

l'arresto dei funzionari e di un Dirigente molto alto in carriera. Il Ministero dell'Interno, con l'approvazione della Legge Elettorale Mattarella, era altre prese con la disciplina nei nuovi collegi elettorali, soprattutto del Senato, tutto daccapo. Le forze politiche premevamo sull'anticipato scioglimento delle Camere e io ero impegnato al massimo. Insisto nell'affermare che della mancata proroga non si parlò in Consiglio dei Ministri. Dopo avere dato lettura parziale di alcuni miei interventi in Parlamento e nella Commissione Antimafia presieduta dall'Onorevole Violante, e fatto cenno a mie dichiarazioni alla stampa, interviste e articoli di giornali, dopo avere sollecitato, sottolineato come non rispondente al vero giudizi espressi dall'Onorevole Martelli sulla mia persona, mi soffermo sulla sostituzione dell'Onorevole Scotti da Ministro dell'Interno. Subito dopo le elezioni del 92, per essere rieletto Presidente del Gruppo DC al Senato, il 19 aprile del 92, Onorevole Presidente, mi dimisi da Ministro dell'Interno, a sostituirmi fu Ministro ad interim il Presidente Ciampi. Fui infatti rieletto Capo Gruppo, come riprova del mio persistente desiderio di tornare alle funzioni da me ricoperte dal lontano 1984. Non c'è prova che la DC avesse deciso di attenuare il contrasto nei confronti della mafia. Alla Camera, anzi, all'indomani della strage di Via d'Amelio, seduta del 20 luglio 1992, reso conto stenografico pagina 1.279, l'Onorevole Forlani, che rivestiva la carica di Segretario Nazionale della DC ebbe a dichiarare, è virgolettato: se questa è una guerra, è tempo che la politica provi in primo luogo il presupposto indispensabile perché essa sia combattuta con efficacia e nel modo più freddo e determinato ed il presupposto, la condizione necessaria e la comune responsabilità delle forze politiche. Chiuso il virgolettato. La mia nomina a Ministro, come gli Onorevoli Forlani, De Mita, Amato e Martelli hanno dichiarato nelle loro deposizioni avanti ai Pubblici Ministeri di Palermo e hanno confermato in aula nell'attuale procedimento, è stata una decisione che nasce da una indicazione collegialmente affidata al Segretario della DC da una

proposta del Presidente incaricato Amato, al Capo dello Stato, che lo accetta. E infatti, come la Costituzione prevede all'articolo 92, lo nomina, e tutti e quattro spiegano che la nomina di Mancino è avvenuta anche per consentire all'Onorevole Gava, affetto da problemi di salute che non consentivano impegni a tempo pieno, di essere eletto Presidente del Gruppo Parlamentare dei Senatori, proprio in sostituzione di Mancino, che a quella carica, ripeto, da poco era stato rieletto a grande maggioranza. La procedura prevista dalla nostra Costituzione è stata rispettata. La nomina del Ministro, Onorevole Presidente e Onorevoli Giudici, è soggetta alla sola valutazione del Parlamento e non può essere posta in discussione da nessun altro potere dello Stato. In occasione della formazione del Governo Amato, è stato rivelato anche in questa aula, venne sostituito un Ministro che aveva ricoperto non pochi incarichi di Governo, con un Politico che non ne aveva svolto alcuno. La mia esperienza parlamentare, gli incarichi da me ricoperti a partire dagli anni sessanta, l'essere stato dal 1976 ininterrottamente presente in una Commissione del Senato competente nei settori della Pubblica Amministrazione, della Sicurezza, dell'Ordine Pubblico, dei Problemi Costituzionali, fino alla nomina a Ministro, spiegano anche una qualche non secondaria mia idoneità a rivestire importanti cariche di Governo. L'Onorevole Forlani, deponendo davanti al Pubblico Ministero il 25/12/2012, ha dichiarato che l'Onorevole Mancino, per il suo curriculum, era stato indicato dal partito per il Ministero della Giustizia o per quello dell'Interno. Che sulla mancata conferma dell'Onorevole Scotti a Ministro dell'Interno, aveva influito anche la volontà del medesimo di non rinunciare al mandato parlamentare. L'Onorevole Scotti sarebbe stato probabilmente confermato se non avesse manifestato l'intenzione di mantenere il seggio parlamentare. Anche l'Onorevole Amato ha spiegato, in una dichiarazione resa all'udienza del 15 giugno 2016, il nome di Mancino aveva registrato il suo totale consenso, proponendolo al Presidente della Repubblica

che lo nominò Ministro dell'Interno. L'Onorevole Scotti, in una intervista al Corriere della Sera del 18 giugno del 2012, riferendosi al libro da lui dato alle stampe, pax mafiosa o guerra, a venti anni dalle stragi di Palermo, nei miei confronti così si esprime, virgolettato: di Mancino nel mio libro si parla bene, un uomo e un politico di grande livello, già Presidente del Senato sulla soglia del Quirinale. Puntini, chiuso virgolette. Ultimo cenno sull'Onorevole Scotti, nell'interrogatorio del 16 luglio 2002, concernente il processo Borsellino Ter, a pagina 12, a proposito della sua nomina a Ministro degli Esteri, rimise la cosa, tra virgolette, al Presidente del Consiglio incaricato e al Capo dello Stato, che avrebbero dovuto provvedere. Chiuso virgolette. E la decisione fu quella di nominarlo Ministro degli Esteri. Pochi giorni dopo la nomina presentò le dimissioni dall'incarico ministeriale e ritirò quelle da parlamentare. Alcuni quotidiani, al tempo della formazione del Governo Amato, ascrivevano alla esclusione di Scotti da Ministro dell'Interno anche al risentimento registrato nell'ambiente politico, in particolare quello democristiano per i non pochi scioglimenti dei Consigli Comunali ai sensi della Legge 22 luglio 91, numero 321. Ne erano stati sciolti a quel tempo appena 27. Si è dato il caso che nel periodo luglio 92 - marzo 94, chi ha sostituito l'Onorevole Scotti al Dicastero dell'Interno ha proposto, e il Consiglio dei Ministri ha deliberato all'unanimità, ben 49 scioglimenti di amministrazioni comunali. Cito comuni importanti come Gela, Niscemi, Licata, Gioia Tauro, Bagheria, Pomigliano d'Arco, Torre Annunziata, Trani, (PAROLA INCOMPRENSIBILE). Dovrebbero valere le risposte date ai Pubblici Ministeri dallo stesso Scotti sul mio conto: ha collaborato dai banchi del Senato – sono parole di Scotti - sostenendo testi legislativi proposti dal Governo dell'epoca riguardanti la lotta contro la criminalità organizzata. Benché non se ne sia fatto ricorso, anche la presentazione e l'approvazione della Legge Mancino Violante per la riduzione dei tempi processuali al fine soprattutto di evitare la prescrizione del Maxi

Processo, sono la riprova del mio comportamento rigoroso nella lotta contro la mafia. Ho cercato di spiegare, Onorevoli Giudici, il livello di continuo, forte contrasto alla criminalità organizzata, che ha segnato il mio impegno ministeriale. Brusca, ai tempi dell'interrogatorio disposto dal compianto Pubblico Ministero, dottor Chelazzi, è stato il primo a parlare di me, riferendo di un colloquio da lui avuto con Riina tra Capaci e Via d'Amelio, nel corso del quale il committente finale di una intesa Stato - mafia sarei stato io. Il dottore Chelazzi, nel registrare questa dichiarazione, pone una domanda al signor Brusca ai fini di una dettagliata conoscenza della dichiarazione: siccome lei prima ha messo insieme il discorso che le fa Riina, abbia pazienza, ma perché, il nome di Mancino è arrivato a Riina tramite Ciancimino? Chiudo il virgolettato. E Brusca risponde: e tramite chi? È virgolettato. Soggiunge il Dottore Chelazzi: quel certo nome, Mancino, che lei sente pronunciare da Riina, non può essere arrivato a Riina altro che da Ciancimino. Virgolettato. E Brusca risponde: sì, questo è stato. Nell'interrogatorio tra il Pubblico Ministero Chelazzi e Brusca, verbale del 21 giugno 2001, si parla anche di millanteria da parte di Vito Ciancimino, che (PAROLA INCOMPRENSIBILE) si sarebbe posto nei guai. Per avere almeno per me un profilo verosimile del signor Brusca, devo ricordare l'incontro di questo ultimo con Riina del 23 e 24 dicembre del 1992 a casa di Biondi Salvatore, durante il quale si parla di papello. L'Onorevole Martelli, che dichiara di non avere mai saputo di trattativa, la dottoressa Ferraro esclude che il Capitano De Donno gli abbia parlato di trattativa. L'Ufficiale alla dottoressa Ferraro afferma che è loro intenzione, degli Ufficiali del Ros cioè, avere contatti con Vito Ciancimino per eventualmente conoscere gli autori della strage di Capaci. Il signor Brusca fa al Pubblico Ministero, dottor Chelazzi, il nome di Ciancimino come interlocutore di Riina, ma non esclude una millanteria di Ciancimino quando chiama in causa Mancino, il così detto committente. Tutte queste rivelazioni furono da me riassunte in un esposto

all'allora Procuratore Capo di Palermo, dottor Messineo. Poiché viene fatto il mio nome come interlocutore, e io non ne so niente, ho chiesto al dottore Messineo, Procuratore della Repubblica di Palermo, 4 febbraio 2010, un approfondimento su questa mia per me calunniosa chiamata in causa. C'è anche un millantato credito, oltre che la calunnia, oltre la calunnia a mio danno, e perciò ho chiesto di indagare. Ma che, Onorevole Presidente, sul colloquio o colloqui di Brusca con Riina, desidero ricordare un passo dell'interrogatorio di quest'ultimo reso al Procuratore Lari di Caltanissetta il 24 luglio 2009: escludo di avere parlato con Brusca di trattative e di avergli detto che dietro la trattativa ci fosse Mancino. Escludo che io abbia conosciuto Franco, questo Vito Ciancimino non l'ho mai conosciuto, pur essendo mio paesano. Brusca è bugiardo, non gli ho parlato, non gli ho mai parlato di trattativa, papello o di Mancino. Chiuso il virgolettato. Ho citato questo virgolettato, Onorevole Presidente, per affermare, senza voler dare alcun rilievo all'interrogatorio di Riina, anche per dire che di mezze verità e di bugie è ricco anche questo processo. Si tenga conto che Riina ha sempre parlato male di me. Ho chiesto un coordinamento tra le indagini tra le Procure di Firenze, di Caltanissetta e di Palermo, poiché tra di esse ci sono state e ci sono tutt'ora discordanze. C'è anche chi ha dichiarato che il coordinamento tra le Procure di Caltanissetta e di Palermo si fosse realizzato, ma io continuo a ritenere che non è proprio così. Intanto devo far presente all'Onorevole Corte che malgrado i miei esposti, nessuna indagine è stata aperta per accertare se a mio danno ci sia stato o non ci sia stata millanteria, diffamazione e calunnia, il teorema doveva rimanere in piedi. La dottoressa Ferraro, che dopo Capaci fu chiamata a ricoprire la carica di Direttore degli Affari Penali, ha reso ai Pubblici Ministeri di Palermo una informazione sull'incontro con il Capitano De Donno. Volevamo, dico, volevamo verificare se Ciancimino - è tutto virgolettato - era disponibile a collaborare per addivenire all'identificazione degli autori della strage di Capaci

- pagina 7 - e su Mancino tra le altre ho letto le dichiarazioni del Presidente Mancino e intendo puntualizzare di non avere mai appreso circostanze in ordine allo stesso - parlo della dottoressa Ferraro. La tensione morale - è virgolettato - di proseguire nella lotta alla mafia dopo l'uccisione del dottore Falcone, che avvertivo al Ministero della Giustizia, l'avvertivo in eguale misura anche al Ministero dell'Interno. Sulla presunta trattativa Stato - Mafia che avrebbe portato, nel novembre 93, alla mancata proroga di detenuti assoggettati al regime del carcere duro, le dichiarazioni del compianto Professore Giovanni Conso, rese davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, e i Pubblici Ministeri dovrebbero chiarire quale fu la mia posizione. 11 novembre 2010, Presidente l'Onorevole (PAROLA INCOMPRENSIBILE). La scelta, tra virgolette, l'ho fatta io, quando si tratta di una proroga non c'è bisogno di una procedura formalmente ricca - pagina 12 del resoconto dell'audizione. E alla domanda: ne parlò in Consiglio dei Ministro o ne informò il Presidente del Consiglio? Il professore Conso così rispose: la domanda è (PAROLA INCOMPRENSIBILE) - è virgolettato - se ne parlavo in Consiglio dei Ministri, il giorno dopo la stampa e i giornali avrebbero (PAROLA INCOMPRENSIBILE) tutto - pagina 14 del resoconto. 24/11/2010, Pubblico Ministero Messineo, Ingroia, Di Matteo e Guido. Il Professore Conso, a precisa domanda dei Magistrati, così rispose, è virgolettato: non ricordo di avere parlato di detti argomenti con il Ministro Mancino, al di là forse di alcuni accenni - quali di grazia io chiedo. Non ho memoria di discussioni in tal senso - pagina 1 della sintesi, pagina 18 e 19 della registrazione. Non avendo discusso dell'esito di una partita di calcio, mi consenta questa comparazione, un mero accenno non avrebbe aperto, almeno in me, notoriamente ostile all'ammorbidimento del carcere duro, una discussione approfondita e un ricordo più preciso da parte di un Ministro dall'autorevolezza riconosciuta al Professore Conso. E infatti la precisazione di Conso rimuove anche questo

fragile residuo dubbio. Alla domanda dei Pubblici Ministeri: nei suoi incontri in Consiglio dei Ministri o in incontri di tipo istituzionale o privato, lei parlò mai con Mancino della questione del 41 bis o Mancino ne parlò mai con lei? Pagina 15 e 16. Conso così rispose: no, non sono affatto sicuro di dire sì o no, però mi pare molto improbabile. In piena bufera giudiziaria, il Corriere della Sera del 18 ottobre 2012 titola: spunta una lettera del Giudice D'Ambrosio - compianto Giudice D'Ambrosio - nella quale tra l'altro si legge: mai fatto pressioni per aiutare Mancino. Rendo a mò di flash queste brevi e ultime dichiarazioni sulla rivolta di Poggio Reale e Secondigliano, febbraio 1993. Chiedo all'Onorevole Corte di potere depositare cronaca del tempo tratte dal Mattino di Napoli, da dove si ricava che non fui io a sedare la protesta, ma il dottore Nicolò Amato, recatosi a Napoli, dove si guadagnò gli applausi dei familiari dei detenuti di quei due penitenziari. Il dottor Amato, non confermato nell'incarico di Direttore del Dap, negli interrogatori a caldo dichiarava ai Pubblici Ministeri di non avere mai avuto rapporti con me e non avermi mai incontrato. Per la verità il dottore Amato, (PAROLA INCOMPRENSIBILE) confermato nell'incarico di Direttore del Dap, chiese di parlare con me. Lo ascoltai, mi chiese se era possibile nominarlo Prefetto e io cortesemente gli dissi che al momento i posti di Prefetto erano tutti ricoperti. Iscrittosi agli albo degli Avvocati, è divenuto difensore di Vito Ciancimino a scandalo scoppiato sulla trattativa, traendo le notizie dai quotidiani, come interrogato ha riferito ai Magistrati, io parlo di verbali di interrogatorio, ascrive la sua mancata proroga al comportamento rigido da lui osservato sul regime del 41 bis. Infatti a Palermo, Onorevole Presidente, nella notte tra il 19 e il 20 luglio era assente e non si fece trovare. Anche successivamente non firmò nessun decreto di assegnazioni di detenuti al carcere duro. Leggendo, leggendo, il dottore Amato ha parlato anche di trattativa Stato - Mafia. Il dottore Nicolò Amato, desidero ricordare, era contrario al 41 bis e propose infatti, con lettera indirizzata al Ministro Conso,

la revoca o la non proroga alla scadenza. Qualche anno dopo, letti i giornali, diventò un sostenitore del carcere duro, quando la mente, la parola, secondo convenienza si adeguano. Sulle intercettazioni tra me e il compianto Giudice D'Ambrosio, nulla si rileva di irrituale nelle conservazioni e sui rapporti tra me e il Consigliere D'Ambrosio ho già reso dichiarazione spontanea cui mi riporto. Ignaro di essere intercettato, ho sempre detto al dottore D'Ambrosio che né Scalfaro, né Parisi mi hanno mai parlato di ammorbidimento del regime. Bastano, Onorevole Presidente e Signori Giudici, i miei continui richiami al mantenimento del carcere duro. Penultima mia considerazione va alla persona di Massimo Ciancimino. Mi limito ad osservare che nei confronti di questo figlio di don Vito, inviai alla Procura di Palermo una denuncia - querela per il reato di calunnia e falsa testimonianza. Silenzio dagli uffici. Sulla sua attendibilità, si sono pronunciate le Procure di Caltanissetta, di Catania, di Reggio Calabria, di Roma, di Firenze, di Milano. Lo stesso Procuratore Capo, dottor Messineo, il 19 marzo del 2012, del testo stenografico della Commissione Parlamentare di Inchiesta così si esprime: l'attendibilità di Massimo Ciancimino viene ritenuta di livello molto basso. Non è persona credibile a causa delle sue plurime dichiarazioni, delle sue incertezze, delle vere e proprie falsificazioni. Che dire di lui? Solo l'Avvocato Ingroia, quando era ancora Magistrato, potè temerariamente sostenere che la sua attendibilità sarà dalla Procura valutata di volta in volta. Non sfuggirà alla Corte che Carlo Franco è talvolta il dottore De Gennaro e per ultimo il dottore Zampetti. Mi limito solo a far presente che Massimo Ciancimino ha dichiarato più volte ai Pubblici Ministeri che il padre Vito gli aveva confidato che della trattativa Mancino era a conoscenza. E mente, come in tante occasioni che hanno procurato arresti, processi per calunnia e altro, ultima... L'arresto di Vito Ciancimino avrebbe messo in crisi, come si legge nel libro Don Vito, autori Massimo Ciancimino e (PAROLA INCOMPRENSIBILE), ogni rapporto tra il vecchio sindaco di

Palermo e gli Ufficiali del Ros. L'originale del papello manoscritto da Riina, impresentabile, non è stato ritenuto nell'originale così come il contro papello riscritto da Vito Ciancimino, sempre esibito in fotocopia con tre destinatari. Mancino, che non ancora aveva preso possesso nell'incarico di Ministro, e Rognoni, che Ministro non era più. Resta il Guardasigilli con il nome sbiadito. Brusca al dottore Chelazzi, riferendosi a Vito Ciancimino, ha parlato di millantato credito. Anche io, con un esposto indirizzato al Procuratore Messineo, ho sostenuto trattarsi di millantato credito e di calunnia a mio danno. A Riina qualcuno avrà pure fatto il mio nome, in mancanza di certezze probatorie è stato alimentato un teorema fondato sull'assoluta assenza di prove. Del resto, il Gup dottor Morosini ha ravvisato la necessità di una integrazione probatoria, e però, sono virgolette, solo... Senza esplicitare alcuna valutazione sull'attendibilità delle testimonianze acquisite, sono stato rinviato a giudizio. Oggi, confermando la mia assoluta estraneità ai fatti, resto fiducioso avanti a voi chiamati a giudicarmi".

Infine, a conclusione della discussione, all'udienza del 16 aprile 2018, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio per la deliberazione della sentenza, Nicola Mancino ha ancora spontaneamente reso la seguente ultima dichiarazione:

"*...prendo la parola per rendere questa mia ultima dichiarazione spontanea, dopo titubanze da me vissute nelle ultime udienze. Queste mie esitazioni si sono rafforzate dopo gli interventi dei miei difensori che ringrazio profondamente per le rispettive scrupolose arringhe riguardanti la mia imputazione. Sarò, anche per questo motivo, breve. All'inizio della 11ª legislatura, 1992-1994, riproposi la mia candidatura a Presidente del Gruppo Democristiano e venni rieletto con una larga maggioranza. Quella di capogruppo è stata sempre una mia scelta preferenziale. La prima volta quell'incarico fu da me ricoperto nel 1984 e da allora fui confermato per 10 anni. Sono a giudizio per falsa testimonianza,*

anche se il Giudice per le Udienze Preliminari dell'epoca, Dottor Morosini, ebbe a sottolineare, virgolettato, che la memoria scritta dal Pubblico Ministero non ha affrontato neppure il tema delle fonti di prova, onere che non può dirsi assolto da un generico rinvio alle scarne indicazioni di richiesta di mandare me a giudizio, virgolette. Dopo il conferimento del mandato di formare il Governo, affidato all'Onorevole Amato, si riunirono le direzioni dei partiti che si erano dichiarati disponibili a realizzare un'intesa. La D.C. segretario l'Onorevole Forlani, pose all'interno della propria delegazione, quindi al suo partito, la questione della incompatibilità tra la carica di Ministro e quella di Parlamentare. Non tutti i Parlamentari D.C. erano d'accordo a sanzionare questa incompatibilità. È il caso di ricordare, questa venne discussa nel 1991 al Convegno Nazionale di Assago, Milano, dopo le elezioni del 1992, la direzione della D.C. la ripropose, ratificandola. L'Onorevole Scotti era contrario all'incompatibilità, perché considerava la carica di Ministro dell'Interno indebolita proprio dalla richiesta rinuncia allo status di parlamentare. Passò la linea di Forlani, scrissero i quotidiani dell'epoca, da noi depositati agli atti di questo procedimento. Inutili furono le pressioni sull'Onorevole Scotti perché accettasse il principio voluto e difeso dall'ufficio politico del partito. Intanto, all'interno della D.C. c'era da risolvere anche il problema dell'Onorevole Gava, di salute malferma e, tuttavia, in grado di assolvere un ruolo meno faticoso. L'Onorevole Forlani delegato dall'ufficio politico, presentò al Presidente incaricato una ipotesi di nuovi Ministri con l'indicazione, tra l'altro, di Scotti, benché rimasto irremovibile sulla posizione assunta quale Ministro degli Esteri di Mancino quale Ministro dell'Interno. Presentato il nuovo assetto dell'esecutivo, i Ministri proposti, accettati dal Capo dello Stato, giurarono nelle sue mani, fine giugno. Gli Onorevoli Forlani ed Amato, nelle dichiarazioni rese avanti a codesta Onorevole Corte, hanno entrambi sostenuto che non ci furono lamentele, neppure da parte dell'Onorevole Scotti sull'assetto del

Governo. Sulla sostituzione dell'Onorevole Scotti a Ministro dell'Interno e la mia nomina al posto, al suo posto, è stata contestata a mio carico la falsa testimonianza, uno dei tre temi dei capi d'accusa. La scelta del mio impegno politico era la conservazione del ruolo di Presidente del gruppo democristiano del Senato. Sul piano personale, non c'era ragione per aspirare ad un incarico di Governo, peraltro, all'epoca, 1992, nato debole. Nella sentenza della IV Sezione Penale del Tribunale di Palermo, passata in giudicato, che vide imputato il Generale Mori, si legge che non c'è prova che la D.C. abbia modificato la linea di contrasto alla criminalità organizzata. Ne fa testo, peraltro, l'intervento dell'Onorevole Forlani, pagina 1279, Camera dei Deputati, seduta del 20 luglio 1992, all'indomani della strage di via D'Amelio, allegato numero otto degli atti parlamentari, depositati. Non c'è prova, si legge nella sentenza Mori, oggi irrevocabile, la sostituzione del duro Scotti con l'influenzabile, morbido Mancino, tra virgolette, appartiene ad una leggenda che ha attraversato la fase della presunta trattativa che si è riversata sulla mia persona, divenuta, come ha detto l'Avvocato Piergentili all'udienza del 15 due ultimo scorso, l'emblema del processo Stato-Mafia. Personalmente, confermo che non ho chiesto di fare il Ministro, ma mi resi conto che nella D.C., nel mio partito, c'era l'esigenza di non lasciare in solitudine l'Onorevole Gava, fisicamente impossibilitato a svolgere attività impegnative, ma intellettualmente ancora valido. La vicenda dell'incompatibilità ha una sua valenza causale negli spostamenti da un dicastero ad un altro, rientrano nella logica delle esigenze politiche. L'Onorevole Scotti accettò l'incarico di Ministro degli Esteri, ma con la riserva, presumibilmente, di non perdere l'incolumità. Accettai di fare il Ministro e l'Onorevole Gava, dopo le mie dimissioni dall'incarico da poco rinnovatomi, fu eletto Presidente del gruppo parlamentare. Fui Ministro dell'Interno e mi insediai negli uffici del Viminale il mercoledì del 1 luglio 1992. Quella mattina, mi incontrai con l'Onorevole Scotti, per lo scambio delle

consegne, non parlammo dei mutamenti nel Governo. Io ero amico di Scotti, ne apprezzavo l'acume e l'intelligenza. Avevo, dai banchi del Senato, collaborato con lui e con il Governo, come lui ha dichiarato, per l'approvazione di Leggi significative: la DIA, la superprocura, altri provvedimenti antimafia. Di me, vorrei leggere alle Signorie Loro, un giudizio espresso dal Ministro Scotti, pubblicato nel libro edito dalla Euriling, maggio 2012: Pax mafiosa o guerra? Mancino, tra virgolette, è un eminente personalità politica che ha sfiorato anche la soglia del Quirinale, con grandi apprezzamenti, tra i quali anche il mio. Quindi non ho mai messo, né potrei mettere in discussione le qualità personali del mio successore, anzi le ho sempre sottolineate, chiuse le virgolette. Nel pomeriggio cerimonia di saluto con prefetti, questori, dirigenti, personale dell'interno, amici, una ressa. Mentre stringevo le mani ai convenuti, una telefonata interna del Capo della Polizia chiedeva la mia disponibilità a ricevere una visita di saluto del Giudice Paolo Borsellino. Io non conoscevo fisicamente il compianto Magistrato, ma quel giorno non esclusi di avergli potuto stringere la mano, come stavo facendo con tutti quelli, non sempre da me conosciuti, che facevano ressa avanti al mio ufficio. Sull'incontro si aprì una polemica e si scrissero anche dei libri. La mia fortuna fu che ad accompagnare il Giudice Borsellino c'era il Giudice Aliquò. Trascrivo quanto, interrogato dal Pubblico Ministero il Giudice Aliquò ebbe a dire sull'incontro virgolettato. È entrato prima Borsellino, una piccola stretta di mano, non abbiamo avuto la possibilità manco di parlare, chiuso il virgolettato. Può bastare la dichiarazione del Dottore Aliquò per seppellire tutte le insinuazioni? Per mettere, definitivamente, da parte le tante ricostruzioni che vennero erette per alimentare congetture che rispondevano al deliberato desiderio di demolire la mia immagine? Questa assenza di colloquio, comprovata dall'interrogatorio di un Giudice per bene che esclude il colloquio, ma non la stretta di mano, può bastare? Questo evento che è fedele a un fatto accaduto e dichiarato, è stato da

me ribadito anche nell'interrogatorio del 24 febbraio 2012. A domanda, prima, dei Pubblici Ministeri Di Matteo e poi del Dottore Ingroia, può bastare? Passo, Onorevole Presidente e Signori Giudici, al 4 luglio 1992. Dopo avere convocato tutti i prefetti, 2 luglio, e tutti i questori d'Italia, 3 luglio, mi recai, il 4 luglio, a via Arenula, per rendere una visita di cortesia, sottolineo cortesia, al Ministro Martelli. Nel verbale di confronto, presso la DIA di Roma, tra persone informate dei fatti, 11 aprile 2011, Pubblico Ministero Messineo, sostituti Sava, Di Matteo, Guido, Martelli si lamenta del comportamento dei ROS, secondo lui, non ortodosso. Anche perché era subentrata la DIA e, a suo dire, i ROS avevano perduto la loro funzione investigativa. Personalmente confutai questa tesi, in quanto non vera, fu un'idea solitaria dell'Onorevole Martelli. I Pubblici Ministeri presenti, domandarono a Martelli se aveva riferito a Mancino quanto gli aveva comunicato la Dottoressa Ferraro. Ricordo alle Signorie Loro che l'Onorevole Martelli rispose: tre no. Sottolineo: tre no. Domanda un Pubblico Ministero, presente all'interrogatorio: e successivamente, lei non sollecitò a Mancino una qualche risposta? Una qualche valutazione da parte del Ministro dell'Interno? Non siamo, rispose Martelli, non siamo più tornati sull'argomento. L'Onorevole Martelli, sempre sull'incontro con Ferraro e sui contenuti della conversazione tra i due, nell'interrogatorio del 6 aprile 2010, Collegio della IV Sezione Penale del Tribunale di Palermo, dichiara di non ricordare se ne ha parlato con Scotti o con Mancino. Ha dubbi, propende per Mancino. È questione di data, decidete voi, tra virgolette. Di grazia, ma, propendo è un'idea o è un fatto? Il dubbio viene valutato dal Collegio presieduto dal Dottore Fontana che si esprime che è più probabile che Martelli ne abbia parlato a Scotti, virgolettato, comunque prima del 28 giugno 1992, quando Mancino non aveva ancora giurato come Ministro. La sentenza Mori, come hanno sottolineato i miei difensori, è cosa giudicata, con inevitabili ripercussioni non solo sull'imputato Mancino. L'Onorevole Martelli, dopo i dubbi se abbia riferito

il contenuto della conversazione De Donno - Ferraro a Scotti o a Mancino, fa tornare alla sua mente una certezza, che ne ha parlato con Mancino. Di dette certezze, ha ben precisato l'Avvocato Krogh, nel suo intervento in aula del 15 febbraio ultimo scorso. Desidero citare passi dell'interrogatorio di Riina, del 24 luglio 2009, avanti all'ex Procuratore Lari. E', virgolettato: escludo di avere parlato con Brusca di trattative e di avergli detto che dietro la trattativa ci fosse Mancino. Quanti de relato, signor Presidente! Questo Vito Ciancimino non l'ho mai conosciuto, pur essendo mio paesano, Brusca è un bugiardo. Non gli ho mai parlato di trattativa, papello o di Mancino. Qui c'è un'integrazione, consegnerò la copia anche di questa integrazione scritta a mano... ... ...Da uomo delle istituzioni, sono stato sempre favorevole alle rafforzate misure di sicurezza adottate nei confronti del Procuratore Di Matteo, avrei gradito che altrettanto valore si fosse dato alle parole dette in carcere da Riina nei miei confronti. Sempre Riina, infatti, intercettato con il boss Lo Russo, di Mancino afferma, è virgolettato: ma che vogliono sperimentare che questo Mancino trattava? Trattò con me?... ... ...Ma che vogliono sperimentare? Che questo Mancino trattava? Trattò con me? Così loro vorrebbero, ma se questo non c'è stato, non c'è, non ce n'è, vogliono dire: vogliamo accusare Mancino, un nemico numero uno, un nemico della mafia. Torno alla pagina precedente, ecco, per continuare. Ammetto che Riina può non essere una fonte di verità. Il Pubblico Ministero Di Matteo sceglie Martelli come teste di verità e aggiunge che l'ex Ministro della Giustizia non ha avuto malanimo nei confronti di Mancino. Non direi proprio, Onorevole Presidente e Onorevoli Giudici. Ma chi dice la verità? Martelli, che fra il dubbio tra Scotti e Mancino, da lui dichiarato in udienza, 6 aprile 2010, passa alle certezze di dopo, a memoria sopravvenuta, e dichiara che è certo che fu Mancino. E perché non credere, invece, a Mancino che nel confronto con Martelli, afferma che il ROS ed altri corpi speciali, dopo l'istituzione della DIA, hanno conservato le loro funzioni investigative? Anche il Procuratore Messineo,

presente, espresse questo convincimento che è trascritto nel verbale di assunzione del testimone Mancino. Le intercettazioni con il Consigliere D'Ambrosio. Ho già reso la mia dichiarazione all'indomani della lettura in quest'aula delle intercettazioni con il compianto Consigliere. Non sapevo di essere intercettato, anche perché non iscritto nell'apposito registro, e perciò le mie conversazioni non aiutano l'accusa ad avvalersene per rafforzare la mia responsabilità. Io sono stato iscritto tre giorni prima della richiesta di rinvio a giudizio. Rendo all'Onorevole Corte una motivazione del perché io ero preoccupato per l'eventuale, ma non ancora certo, confronto Martelli-Scotti-Mancino. Siamo, quando ne parlai con il Consigliere D'Ambrosio, in piena bufera giornalistica. La IV Sezione Penale del Tribunale di Palermo aveva rigettato il confronto Taormina-Martelli ed io al Dottore D'Ambrosio confidai l'inutilità di questo mio confronto, anche perché, nessuna delle parti, nel tempo, con i vari verbali di interrogatorio, aveva modificato la propria dichiarazione. Il Consigliere D'Ambrosio era convinto che il confronto, a suo avviso, era inevitabile. Confesso che la telefonata fu lunga, imbarazzante, anche se io non avevo avanzato nessuna richiesta. Non ho chiesto di evitare il confronto. Ho solo parlato della inutilità del confronto. A posteriori, dichiaro che era preferibile non telefonare. Ritengo utile invece avere annunciato al Consigliere D'Ambrosio che avrei indirizzato una lettera al Capo dello Stato chiedendo il coordinamento tra le Procure di Palermo e Caltanissetta. Sei Procure decidono sulla inattendibilità di Massimo Ciancimino: Catania, Reggio Calabria, Roma, Firenze, Bologna, Caltanissetta, solo Palermo, con il Dottore Ingroia, dichiara che valuterà di volta in volta quando il Ciancimino è attendibile e quando no. Poiché in una delle mie intercettazioni con il Consigliere D'Ambrosio, commento quanto l'ex-Presidente del Senato Dott. Grasso, oggi parlamentare, incontrandolo mi disse che non era ammissibile l'avocazione. Al Presidente Grasso io risposi: l'avocazione no, ma il coordinamento sì. Quella

intercettazione mi è oggi di aiuto, perché ridimensiona, se non annulla, le allusioni mosse alla mia persona. Ripeto quanto dissi al Consigliere D'Ambrosio è virgolettato, l'avocazione no, sono parole mie, verrebbe la fine del mondo, ma lo spostamento del processo in altra sede, nella sua requisitoria ne ha parlato duramente il Dottore Di Matteo, ma è una sua interpretazione arbitraria, perché diversa fu la mia risposta. Sempre a proposito dell'intercettazione di queste conversazioni, non c'è traccia di interferenze o di richiesta di interferenze nei confronti dei magistrati palermitani. Quando da parte del Presidente Napolitano venne sollevato conflitto di attribuzione sulle intercettazioni tra Mancino e il Quirinale, furono proprio i PM palermitani Ingroia e Di Matteo ad escludere interferenze nelle indagini. Anche il Procuratore Messineo fece una dichiarazione in tal senso. Ma, nella sua requisitoria recente, il Dottore Di Matteo non è stato imparziale, neppure nei confronti del Presidente emerito Napolitano. Rivolgo, quasi alla fine della mia dichiarazione, un sommesso invito agli Onorevoli Giudici di leggere quella parte della mia dichiarazione, resa il 10 febbraio 2016. Lì si trovano interventi del mio impegno come Ministro, copia di articoli di quotidiani da me scritti, considerazioni e determinazioni nella lotta alla criminalità organizzata. Il Giornale di Sicilia del 12 ottobre 1993 riporta mie dichiarazioni rese a Catania in prefettura. Tra virgolette, non verrà abolito il carcere duro. La riunione con i responsabili dell'ordine pubblico della Sicilia orientale si concluse con: ci siamo trovati tutti d'accordo sull'opportunità di non abolire il 41 bis. Questa era la mia dichiarazione, ma c'era a discussione a quell'epoca sulla opportunità di mantenere in vita il 41 bis. Durante il mio mandato, proposi e il Consiglio dei Ministri approvò, lo scioglimento di 54 Consigli Comunali. Il morbido, è virgolettato, la mia lotta alla criminalità organizzata, Onorevoli Giudici, è dimostrata dalla mia storia, dagli scritti e dagli articoli dei giornale da me

depositati. La mia volontà è stata sempre contro qualsiasi attenuazione degli strumenti di repressione del fenomeno mafioso..".

4.1 LA PRODUZIONE DOCUMENTALE DI NICOLA MANCINO

Durante l'intero corso del dibattimento, inoltre, Nicola Mancino, attraverso i propri difensori, ha prodotto una copiosa messe di documenti, di cui pure è opportuna una sintetica indicazione.

All'udienza del 13 giugno 2014, al termine della audizione del teste Vincenzo Scotti, in particolare, la difesa di Nicola Mancino, con riguardo alla formazione del nuovo Governo nel giugno 1992, ha depositato i seguenti articoli di stampa:

1) "Incompatibilità, via da seguire comunque" (Il Popolo 27/6/92), nel quale si legge, tra l'altro "*Il direttivo dei deputati, subito riunito da Bianco, si è infatti espresso all'unanimità a favore della proposta Forlani ed ha deciso di sostenerla con forza*";
2) "Il governo nasce nella notte dei litigi" (La Repubblica 28/6/92), nel quale si legge, tra l'altro "*Nel governo Amato i ministri democristiani saranno non parlamentari o ex parlamentari... ... ...Enzo Scotti preferiva rinunziare al ministero dell'Interno piuttosto che al suo seggio alla Camera... ... ...Scotti rispondeva <<Il ministro dell'Interno è troppo esposto per privarsi dell'immunità parlamentare, datemi un altro ministero>>*";
3) "Incompatibilità, Forlani la spunta" (La Repubblica 28/6/92), nel quale si legge, tra l'altro "*Alla fine tra gli interpellati quasi tutti rispondono di si alla richiesta rivolta loro pressantemente da Forlani e da De Mita. Tra gli esponenti di prima fila, uno soltanto rinuncia alla poltrona di ministro offertagli per restare deputato: è Franco Marini.... ... .Paolo Pomicino spiegava così la situazione: <<A me Forlani non ha ancora chiesto niente: ma so che tutti quelli che ha interpellato gli hanno più o meno*

detto di no. Chi sono? Enzo Scotti, per esempio. Oppure Franco Marini>>";

4) "Ghigliottina al Quirinale e saltano nomi e poltrone" (La Repubblica 30/6/92), nel quale si legge, tra l'altro "*..Nicola Mancino diventa ministro per lasciare la poltrona a Gava.. ....Tagliate le teste di Gianni Prandini e di Carlo Bernini, grazie anche all'invenzione dell'incompatibilità, che al Quirinale viene definita <<una botta di genio dell'amino Arnaldo>>....*";

5) "Ministri in giostra Scotti agli Esteri e Martelli resta solo" (La Repubblica 30/6/92), nel quale si legge, tra l'altro "*Lavoravano in due e lavoravano bene o almeno in perfetto accordo. Ora sono stati divisi... ... ...grande è lo stupore per il dirottamento di Enzo Scotti dal Viminale alla Farnesina... ... ...Enzo Scotti non nega che sia stato un certo suo atteggiamento a determinare l'addio al Viminale.. ... ...<<A Forlani e De Mita – spiega ora – avevo detto subito e chiaramente che secondo me non era giusto, per motivi istituzionali, che il ministro dell'Interno – che deve guidare tutte le forze di polizia e che ha responsabilità enormi – non fosse un parlamentare.... ... ...Quanto in questo concitato giro di consultazioni e patti dc abbia potuto contare il buon lavoro svolto dalla coppia Scotti-Martelli o il fatto che vi fossero in piedi iniziative comuni ancora tutte in divenire, è facile immaginare*";

6) "Ghigliottina per i sottosegretari" (Corriere della Sera 30/6/92), nel quale si legge, tra l'altro "*Appena il governo avrà ottenuta la fiducia, tutti i ministri dc lasceranno il seggio parlamentare. Anche i dubbiosi (Scotti). Anche chi come Mancino avrebbe preferito restare a Palazzo madama, ma si adegua*";

7) "Scotti, dimissioni contro Forlani" (La Repubblica 30/7/92), nel quale si legge, tra l'altro "*Che Enzo Scotti avesse più di una perplessità sulla*

tagliola dell'incompatibilità che la Dc aveva deciso di far scattare proprio nella notte di vigilia della nascita del governo Amato era cosa nota: ma che questa perplessità potesse addirittura trasformarsi nella rinuncia a quella nomina a ministro accettata appena venticinque giorni fa, pochi potevano immaginarlo... ... ...Silvano Labriola, vicepresidente della Camera, annunciava ai giornalisti che l'esponente Dc aveva effettivamente inviato a Giorgio Napolitano una lettera con la quale comunicava le sue dimissioni da ministro e ritirava quella da deputato presentate l'11 luglio..".

Nella stessa udienza è stato, altresì, depositato dalla difesa di Mancino anche un estratto (pag. 43-49) del libro scritto da Vincenzo Scotti col titolo "Un irregolare nel Palazzo", nel quale, tra l'altro, si legge: "*Pochi giorni prima il mio partito aveva deciso di introdurre l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e gli incarichi di governo. Avevo per questa ragione deciso di non accettare la riconferma agli Interni, ma il Presidente del Consiglio, utilizzando le prerogative dell'art. 98 della Costituzione, mi fece sapere che mi avrebbe ugualmente nominato ministro nel suo governo. Solo a queste condizioni, riferii al suo intermediario, accettai. Poi tutto è precipitato e ancora non capisco il perché.... ....Avevo deciso di non andare alla Camera al dibattito sull'incompatibilità perché avevo avuto assicurazioni dal Presidente Amato che avrebbero respinto le mie dimissioni da ministro. ... ...sono stato chiamato al telefono da Amato che mi ha informato che Scalfaro, su pressione del segretario del mio partito, gli aveva imposto di accettare le dimissioni. ... .Sono già diversi mesi che, anche con misure straordinarie, come la dichiarazione di stato di allerta, ho tentato di far intravedere il burrone nel quale stiamo precipitando senza ottenere nessuna attenzione dai miei interlocutori, se non una dichiarazione sprezzante che bollava come <<patacca>> il mio allarme*".

Successivamente, all'udienza del 19 giugno 2014, la difesa di Nicola Mancino, con riguardo alla attività parlamentare di quest'ultimo, ha depositato, altresì, i seguenti documenti, poi, sull'accordo delle parti, acquisiti alla successiva udienza del 26 giugno 2014:

8) Resoconto della seduta del 20 marzo 1992 dinanzi le Commissioni riunite Affari Costituzionali del Senato e della Camera (documento già prodotto dal P.M. ed acquisito al fascicolo del dibattimento il 17 ottobre 2013), nel quale, tra l'altro, a pag. 12, è dato leggere l'intervento effettuato dal Sen. Mancino riguardo all'operato del Ministro Scotti;

9) Resoconto della seduta del 20 luglio 1992 dinanzi la Camera dei Deputati contenente l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino nel corso del quale, tra l'altro, ebbe a dire: "..*Siamo davanti ad una strategia di attacco terroristico ed a vere e proprie azioni di guerra, alle quali lo Stato deve rispondere in modo energico e fermissimo. Vi era già chi temeva allora e teme ancora adesso – e tra essi chi vi parla – che la morte del Giudice Falcone non costituisse il preannuncio di un declino della strategia terroristico-mafiosa, ma solo l'inizio di una serie di aggressioni ai rappresentanti dello Stato e a quanti possano costituire un ostacolo ai disegni criminosi di Cosa nostra.... ... .Nella serata non sono mancate alcune telefonate di rivendicazione del'attentato... ... ...Alle 18,20 al centralino della agenzia ANSA di Roma, con una telefonata del seguente tenore: <<Siamo la Falange Armata... ... ...la Falange Armata rivendica la responsabilità politica nonché la paternità di quanto accaduto a Palermo dove è stato ucciso il giudice Borsellino>>... ... ...E' l'ora, indilazionabile, della fermezza, delle scelte, delle decisioni... ... ...Il decreto antimafia che è all'attenzione del Parlamento, pur con alcune modifiche, sempre che non ne stravolgano l'impianto, deve essere immediatamente convertito in legge... ... ..Una revisione dei margini di*

permissività della legislazione ordinaria non è un attentato ai principi costituzionali di libertà, ma costituisce ormai la condizione irrinunciabile per la loro stessa persistenza concreta";

10) Resoconto della seduta del 23 luglio 1992 dinanzi il Senato della Repubblica contenente l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino incentrato, con riferimento alla necessità di sollecita conversione in legge del decreto n. 306/92, particolarmente sulle norme concernenti i poteri della DIA e su quelle che ampliavano il quadro delle misure di aggressione dei patrimoni illeciti;

11) Resoconto della seduta del 28 luglio 1992 dinanzi la Camera dei Deputati contenente le risposte del Ministro dell'Interno Mancino ad alcune interrogazioni in occasione delle quali il Ministro riferisce, innanzitutto, dell'uccisione avvenuta la sera prima a Catania dell'Ispettore di polizia Giovanni Lizio e sulla decisione di impiegare l'esercito per difendere le Istituzioni minacciate da una aggressione di tipo militare. "*Siamo in presenza di una strategia criminale che sembra tendere ad elevare progressivamente il livello di aggressione e portare rapidamente ad una destabilizzazione delle istituzioni... ... ...In tal senso non pare errato parlare di terrorismo mafioso*";

12) Resoconto della seduta del 7 settembre 1992 dinanzi il Senato della Repubblica contenente le risposte del Ministro dell'Interno Mancino ad alcune interrogazioni ed interpellanze in occasione delle quali vengono svolte alcune riflessioni sui problemi dell'ordine pubblico e sullo sviluppo delle indagini per le stragi di Capaci e via D'Amelio. "*Non si tratta dunque di dichiarare un assurdo ed inammissibile (anche sul piano giuridico) stato di guerra, ma di affinare costantemente gli strumenti investigativi per l'acquisizione di elementi di prova inoppugnabili in sede penale e gli strumenti di verifica e risanamento in via amministrativa*

delle situazioni di inquinamento mafioso.... ... ... Va precisato che l'azione di contrasto svolta dalle forze di polizia registra da qualche tempo consistenti segnali di efficacia nel contenimento dell'attività criminosa". Parla, poi, del sequestro dei beni a norma delle disposizioni antimafia, della individuazione e cattura dei ricercati per motivi di giustizia e del provvedimento di assegnazione dei mafiosi più pericolosi nelle carceri di maggiore sicurezza di Pianosa e dell'Asinara. "*..l'interesse dei centri eversioni a destabilizzare gli assetti istituzionali rende purtroppo verosimile la prospettiva che si tenti nuovamente di porre in essere iniziative terroristiche clamorose... ... .Attentati che potrebbero essere attuati sia in Sicilia sia in altre regioni, in una prospettiva destinata a produrre allarme sociale e sfiducia circa la capacità statuale di contrastare la criminalità, sono possibili e non sono esclusi*";

13) Resoconto della seduta dell'8 ottobre 1992 dinanzi la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia dal quale risulta l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino che segnala che "*nel primo semestre del 1992, rispetto all'analogo periodo del 1991, un notevole decremento della delittuosità in generale, anche nelle regioni a rischio ed un incremento dei soggetti denunciati ed arrestati*";

14) Resoconto della seduta del 18 maggio 1993 dinanzi la Camera dei Deputati contenente le risposte del Ministro dell'Interno Mancino ad alcune interrogazioni sull'attentato di via Fauro a Roma in occasione delle quali riferisce, tra l'altro, di rivendicazioni dell'attentato pervenute anche da parte della Falange Armata, definite "*a prima vista inattendibili, forse tentativi devianti, forse espressione di quelle nuove forme di destabilizzazione occulta che agiscono attraverso sofisticati sistemi di intimidazione, di indebita ingerenza e di disorientamento della pubblica opinione... ... ... Gli analisti concordano nel ritenere estremamente*

improbabile che l'evento possa ricollegarsi in qualche modo al terrorismo internazionale o interno.. ... ...La prima ricostruzione dei fatti rende d'altra parte ragionevolmente ipotizzabile che l'azione criminosa abbia avuto quale obiettivo il giornalista Maurizio Costanzo... ... ...Se l'ipotesi è attendibile.. ... ...diventa anche più chiara la matrice mafiosa dell'attentato.... ... ...Questa strategia eversiva della mafia è ancora lontana dall'esaurimento. Ne avevamo percezione precisa... ... ... Lo stragismo poteva costituire un monito sinistro, un folle e crudele tentativo di intimidazione, come la scelta dello scontro aperto contro uomini ed istituzioni dello Stato fosse determinata dalla difficoltà, sempre maggiore, di stabilizzare pratiche collusive, mediazioni continue, contati costanti con pezzi consistenti della pubblica amministrazione";

15) Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla D.I.A. nel secondo semestre 1992 presentata dal Ministro dell'Interno Mancino nella quale, tra l'altro, si legge: "*Le istituzioni politiche, investigative e giudiziarie del nostro Paese hanno saputo approntare un'efficace e multiforme reazione alla offensiva di tipo terroristico messa in atto da cosa nostra. Il 7 agosto di quest'anno il Parlamento ha approvato a larga maggioranza il decreto <<antimafia>> emanato dal Governo Andreotti l'8 giugno.. ... .All'indomani della strage di via D'Amelio, si è disposto il trasferimento dei principali capi di cosa nostra nelle supercarceri di Pianosa e dell'Asinara... ... ...Cosa nostra sembra avere messo da parte l'antica prassi di manipolazione e di collusione in favore di una tattica di scontro aperto con uomini ed istituzioni dello Stato.... ... ...Risulta indispensabile la realizzazione di un reciproco quadro conoscitivo delle azioni di contrasto poste in essere, almeno con specifico riferimento a quegli organismi investigativi specializzati nel settore. Perché ciò avvenga è necessario che i predetti comunichino ad un unico Ufficio quali*

siano le indagini svolte dai suddetti Organismi e quelle che intendono porre in essere nei confronti degli appartenenti ad associazioni criminali di stampo mafioso.. .. ..Alla DIA, cui secondo la volontà del legislatore è riservato il compito di assolvere a tale funzione, dovrebbero essere, quindi, comunicate tutte le iniziative investigative da parte di quegli Organismi di Polizia che non operano episodicamente sule organizzazioni criminali";

16) Resoconto della seduta del 15 gennaio 1993 dinanzi la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia dal quale risulta l'intervento del Ministro dell'Interno Mancino che riferisce, tra l'altro, che "*..si può affermare con verosimiglianza che una qualche azione, se non terroristica, almeno di tipo terroristico viene portata avanti nell'offensiva della criminalità organizzata contro lo Stato.... ... ...il dottor Contrada, all'epoca dei reati che gli sono stati contestati, non apparteneva ancora ai servizi segreti ma era un semplice poliziotto.. ... ..Un buon poliziotto, di fronte ad organizzazioni di tipo occulto, come la mafia o la camorra, non può non penetrare al loro interno*".

All'udienza del 20 febbraio 2015 sono stati, invece, acquisiti i seguenti ulteriori articoli di stampa:

17) "La Sicilia" il 7/9/1992: Intervista sull'arresto di Giuseppe (Piddu) Madonia e sul suo trattamento carcerario;

18) "L'Europeo" il 9/10/92: Intervista sull'arresto di Giuseppe (Piddu) Madonia e sul suo trattamento carcerario;

19) "Il Giornale di Sicilia" il 12/10/93: Intervista Mancino "Non verrà abolito l'art. 41 bis..";

20) "La Sicilia" il 7/11/93: Intervista Mancino su funzionari SISDE. Nel corso dell'intervista poi si legge:

"DOMANDA: Le autobombe di questa estate a Firenze, Milano e Roma sono state attribuite alla vendetta ella mafia per le pesanti condizioni carcerarie.

RISPOSTA: Si, il 41 bis.

DOMANDA: Bene, l'altro giorno arriva notizia che il ministro di Grazia e Giustizia ha tolto il 41 bis a carico di 140 detenuti mafiosi all'Ucciardone. Che vuol dire, che c'è un ammorbidimento?

RISPOSTA: Io debbo vedere che cosa ha fatto il ministro Conso. Se lui ha limitato l'applicazione del 41 bis in alcune aree dell'Ucciardone, questo può anche andare bene, ma se le ha riferite a mafiosi pericolosi, non lo ritengo un provvedimento appropriato.

DOMANDA: Scusi se facciamo un po' di dietrologia: non si può pensare che si voglia allentare la morsa carceraria per non fare mettere più le bombe?

RISPOSTA: Io a questo fatto mi rifiuto di arrivare. Non esiste. Io sono dell'avviso che il 41 bis debba essere prorogato per due anni, in modo da evitare la tentazione di mettere le autobombe. Poi, se la situazione migliora e non occorre, allora uno può anche presentare un decreto legge in cui dice che il 41 bis non è applicabile più. Ma se noi lo fissiamo nel tempo, allora è un errore perché saremmo sottoposti a ricatti, minacce di altre autobombe.

DOMANDA: La riapertura del settore <<Fornelli>> dell'Asinara che aveva ospitato i capi Br e che era stato chiuso per le condizioni disumane di detenzione, quando è stata decisa.

RISPOSTA: A Palermo, la notte dell'uccisione di Borsellino. C'eravamo Martelli, Andò e io e decidemmo che quella notte stessa dovessero partire gli aerei per portare i detenuti dell'Ucciardone a Pianosa e all'Asinara".

CAPITOLO 5

LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E LE CONCLUSIONI SUL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA CONTESTATO A NICOLA MANCINO

I tre profili della contestazione di reato formulata nei confronti di Nicola Mancino già ricordati nel precedente Capitolo 2 muovono tutti dal comune nucleo della ritenuta consapevole negazione da parte del detto imputato di qualsiasi conoscenza in ordine alla "trattativa" che i Carabinieri del R.O.S., nelle persone di Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, ebbero a intraprendere con i vertici mafiosi di "cosa nostra" avvalendosi della intermediazione di Vito Ciancimino.

Si tratta, dunque, di una contestazione di reato strettamente connessa con i fatti oggetto dell'altra contestazione di reato formulata al capo a) della rubrica, connessione che, sebbene inizialmente è stata strenuamente negata dalla difesa di Nicola Mancino per sottrarre il processo nei confronti di quest'ultimo alla competenza della Corte di Assise, poi, però, nel corso del dibattimento è stata, di fatto, riconosciuta dalla stessa citata difesa allorché questa, chiedendo con atto depositato il 6 ottobre 2014 di consentire l'intervento personale del proprio assistito in occasione della assunzione della testimonianza del Presidente della Repubblica presso il Palazzo del Quirinale in Roma, ha dedotto che le circostanze del detto esame testimoniale "*investono la posizione processuale del Mancino. Infatti, quest'ultimo è imputato di falsa testimonianza perché avrebbe taciuto di essere a conoscenza di una trattativa. Ne deriva che per la sua posizione è influente lo stabilire se una trattativa ci sia o non ci sia stata. Tale influenza è poi evidente stante il fatto che il senatore Mancino è anche nominato nella lettera di D'Ambrosio. D'altra parte in tale lettera quest'ultimo si duole di essere stato utilizzato come il coperchio di oscuri rapporti*".

Ed in effetti, gli elementi di prova concernenti i due diversi reati, quello di minaccia a Corpo politico di cui al capo a) e quello di falsa testimonianza di cui al capo c), sono sostanzialmente pressoché coincidenti ad eccezione della sola parte relativa al tentativo di Mancino di sottrarsi al confronto con Martelli di cui si è dato conto nel precedente Capitolo 3 e sulla quale, in ultimo, si tornerà.

5.1 LA FALSA TESTIMONIANZA SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO SCOTTI

In ordine logico-temporale, sebbene indicato soltanto come terzo profilo della falsa testimonianza addebitata a Nicola Mancino, occorre muovere dalla negazione da parte di quest'ultimo della conoscenza delle ragioni che, secondo la Pubblica Accusa, "*provocarono, nell'ambito della formazione del Governo della Repubblica insediatosi nel giugno del 1992, l'avvicendamento dell'on. SCOTTI nel ruolo di Ministro dell'Interno*".

Invero, riguardo a tale vicenda, si è visto che Nicola Mancino, deponendo come teste, in data 24 febbraio 2012, innanzi al Tribunale di Palermo nel processo nei confronti di Mori Mario e Obinu Mauro, ebbe a rendere le dichiarazioni in dettaglio sopra già riportate con le quali sostanzialmente, però, ha ricondotto l'avvicendamento di Scotti al Ministero dell'Interno e la sua nomina come Ministro degli Esteri a dinamiche interne al partito della Democrazia Cristiana ed a scelte dello stesso Scotti (almeno per quanto riguarda la decisione di non rinunciare alla immunità assicuratagli dalla funzione di parlamentare) e ciò, peraltro, in linea con quanto dichiarato anche in questa sede da altri esponenti del medesimo partito (v. le testimonianze sopra riportate nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3 già dedicato a tale vicenda).

La contestazione di reato sul punto mossa al Mancino dalla Pubblica Accusa muove, invece, dall'indefettibile presupposto che Scotti venne rimosso dal Ministero dell'Interno e sostituito col Mancino al fine di attenuare il rigore del

contrasto contro le mafie e, quindi, agevolare quella "trattativa" con i vertici di "cosa nostra" nel timore che, in caso contrario, dopo l'On. Lima, altri esponenti politici avrebbero potuto essere uccisi, primo tra tutti l'On. Mannino in quel periodo appartenente alla medesima "corrente" interna al partito della Democrazia Cristiana cui apparteneva anche il Mancino.

Un secondo, ugualmente indefettibile consequenziale presupposto della detta contestazione, però, è, poi, necessariamente costituito dalla consapevolezza del Mancino del predetto "retroscena" ipotizzato dalla Pubblica Accusa riguardo all'avvicendamento dell'On. Scotti al Ministero dell'Interno.

Ebbene, il primo dei predetti presupposti, come rilevato a conclusione del richiamato Capitolo 3 della Parte Terza della sentenza dedicato alla vicenda, è rimasto privo di sufficiente prova.

Si è già visto, in particolare, che se è vero che, esaminato in sé, il trasferimento dell'On. Scotti dal Ministero dell'Interno al Ministero degli Esteri appare difficilmente spiegabile a termini di logica se considerato soltanto in relazione al problema dell'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare a fronte della contrarietà già apertamente manifestata dal predetto unitamente alla ferma volontà di non rinunciare alla carica di parlamentare ed alla immunità a quella collegata, è, altresì, vero, però, che una lettura diversa della vicenda è possibile ove questa sia inserita nel contesto delle dinamiche interne di un partito qual era allora quello della Democrazia Cristiana e cioè di un partito nel quale non sempre – o, forse, potrebbe dirsi mai – era possibile ricondurre a "logica" le determinazioni di volta in volta maturate nel confronto (e, talvolta, nello scontro) tra realtà e linee politiche interne totalmente diverse, che, però, in quel frangente, dovevano necessariamente coesistere (e, non a caso, infatti, quando il detto partito si è dissolto, i suoi principali esponenti si sono divisi, confluendo in altre forze politiche tra loro addirittura contrapposte).

Si vuole dire, in sostanza, che spesso le decisioni maturate all'interno di quel partito, così come è emerso chiaramente dall'esame testimoniale in questa sede di molti dei suoi principali esponenti dell'epoca, prescindevano da una razionale valutazione anche degli effetti prodotti dalle azioni deliberate, rispondendo, piuttosto, a criteri di regolamento interno dei rapporti di forza tra le diverse "correnti", che, quasi agendo ciascuna come autonomo partito chiamato necessariamente a coesistere con altri nell'interesse della comune coalizione che così assicurava complessivamente una forza tale da dominare la scena politica del Paese, operavano non infrequentemente con la sola finalità del proprio rafforzamento perseguito con l'accaparramento dei posti di potere che più avrebbero garantito ritorni in termini di consenso elettorale (ed in tale alveo si può certamente collocare anche l'improvvisa riscoperta della risalente, ma mai sino ad allora applicata, regola dell'incompatibilità tra i ruoli di ministro e parlamentare).

Può apparire, questo, un giudizio eccessivamente duro o forse ingiusto (e certamente lo sarebbe se lo si volesse generalizzare nel tempo e nelle persone – cosa che esula da ogni intendimento e competenza di questa Corte – e non, invece, limitare alla contingente temporalità di quel momento storico ed a taluni specifici esponenti della Democrazia Cristiana di allora, non potendosi, di certo, trascurare o dimenticare i molti esponenti del medesimo partito, che, anche con disinteresse e talvolta col sacrificio della propria vita, hanno dato lustro, con la loro opera, alle Istituzioni della Nazione), ma si tratta, tuttavia, di un giudizio che trova una eclatante conferma proprio negli accadimenti che precedettero la formazione del Governo nel giugno 1992 così come riferiti, soprattutto, dai testi Forlani e De Mita (v. testimonianze già sopra riportate) e, quindi, dai due maggiori esponenti dell'epoca della Democrazia Cristiana (in quanto, rispettivamente, segretario e presidente del partito).

Da tali testimonianze emerge, infatti, come pure si è già avuto modo di stigmatizzare (v. Parte Terza, Capitolo 3, paragrafo 3.4), una trattazione della "pratica" relativa alla formazione del nuovo Governo nell'ottica usuale della mera spartizione delle "poltrone" tra le "correnti" ed i rispettivi "maggiorenti", senza minimamente preoccuparsi della gravità di quel momento storico, che aveva appena visto accadere una strage attuata con modalità senza precedenti ed uccidere l'uomo-simbolo del contrasto all'organizzazione mafiosa allora più pericolosa perché capace di mantenere il controllo territoriale di vaste zone del Paese e di infiltrarsi nei gangli più reconditi e riservati delle sue Istituzioni, relegando tali vicende a questioni concernenti la Giustizia, di cui due così alti esponenti politici, ai vertici del più importante partito politico dell'epoca, non si curavano e che, comunque, dichiaratamente non seguivano, lasciando tale compito a figure secondarie soltanto per malcelate ragioni di mera apparenza pubblica.

E a riscontro di quanto appena osservato può qui richiamarsi soprattutto la testimonianza dell'On. De Mita, il cui contenuto è stato già riportato sopra, e che in proposito appare veramente emblematica, laddove il detto teste, in particolare, ha riferito, appunto, di non essersi minimamente interessato di ciò che allora era, invece, all'attenzione mondiale dopo la più grave (per modalità operative) strage mai compiuta da "cosa nostra" che aveva provocato la morte dell'Uomo-simbolo del contrasto a quest'ultima, e di avere, pertanto, del tutto ignorato le iniziative del Governo allora in carica (compreso l'urgente emanazione del decreto legge dell'8 giugno 1992, nonostante le molte polemiche che lo seguirono anche in questo caso con ampio risalto sulla stampa), essendo del tutto concentrato sulla attività interna del Partito e sulle trattative in corso, all'interno di questo e con le formazioni politiche alleate, per la formazione del nuovo Governo.

Ed altrettanto e forse ancor più sorprendente è apparso che il medesimo teste abbia riferito di non avere in alcun modo percepito quelle manovre che miravano a delegittimare il Ministro Scotti e che ebbero risalto persino nell'organo di stampa ufficiale della Democrazia Cristiana (Il Popolo), asseritamente neppure letto da colui che pure ricopriva la carica di Presidente del Partito editore di quel giornale.

Ma, in ogni caso, quel che qui rileva con riferimento alla posizione dell'imputato Mancino, è che al termine dell'esame delle risultanze probatorie acquisite sull'avvicendamento dell'On. Scotti quale Ministro dell'Interno ed a causa anche delle testimonianze spesso lacunose e contraddittorie di molti testi, si è dovuto necessariamente pervenire alla conclusione che non è stato possibile acquisire sufficienti elementi a sostegno della tesi dell'Accusa secondo cui il Ministro dell'Interno Scotti venne deliberatamente sostituito per volere del Presidente della Repubblica Scalfaro o di coloro che all'interno della Democrazia Cristiana auspicavano un ammorbidimento della politica di forte e intransigente contrasto al fenomeno mafioso, sino ad allora dal predetto Ministro propugnata, al fine di evitare ulteriori aggressioni da parte delle organizzazioni mafiose allo Stato e (forse ancor più) l'uccisione di taluni di essi, primi tra tutti l'On. Mannino.

Già il venir meno di tale indefettibile presupposto dell'accusa formulata dal P.M. nei confronti del Mancino, quindi, fa corrispondentemente e inevitabilmente venire meno l'ipotesi della falsa testimonianza di quest'ultimo: se non v'è certezza che effettivamente i fatti (quelli relativi all'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti) si siano svolti secondo la prospettazione accusatoria, allora ed evidentemente, non può certo sostenersi che il diverso racconto degli accadimenti a suo tempo offerto dal teste Mancino al Tribunale di Palermo sia falso.

In altre parole, difetta già la prova dell'elemento materiale del reato di falsa testimonianza (affermare il falso o negare il vero, ovvero tacere, in tutto o in parte, ciò che si sa).

Ma, per completezza, a prescindere dal mancato raggiungimento di sufficiente prova sulle ragioni dell'avvicendamento del Ministro dell'Interno Scotti quali quelle indicate dalla Pubblica Accusa, va anche detto che, all'esito della lunga e complessa istruttoria pure svolta sulla questione qui in esame, difetterebbe, in ogni caso, la prova della conoscenza da parte del Mancino di tali ragioni e, quindi, in definitiva anche la prova della sussistenza del secondo indefettibile presupposto dell'accusa di cui prima si è detto.

Nessun elemento probatorio autorizza, infatti, a concludere che Mancino sia stato parte delle "manovre" sulla formazione del Governo e, specificamente, dell'iter deliberativo che condusse alla sostituzione di Scotti, pur essendo stato, poi, egli il "beneficiario" di tale sostituzione avendo assunto la carica di Ministro dell'Interno.

Si vuole dire, in altre parole, che non v'è alcuna prova che Mancino abbia chiesto l'attribuzione proprio (ed, eventualmente, esclusivamente) del Ministero dell'Interno con la finalità di scalzare da tale dicastero Scotti, non soltanto perché eventualmente egli vi aspirava (fatto che non sarebbe, comunque, di sostegno all'ipotesi accusatoria), ma, specificamente, per potere attuare una politica più "morbida" nel contrasto alle mafie rispetto a quella del suo predecessore e così, possibilmente, salvare la vita ad altri esponenti del proprio partito.

Non basta, a tal fine, infatti, la constatazione che l'On. Mannino (che, come si è già visto, certamente nutriva la preoccupazione di essere ucciso dalla mafia e che, quindi, quanto meno per la percezione di questa dei successivi accadimenti, ha "beneficiato" della sostituzione di Scotti) apparteneva all'epoca alla medesima "corrente" del partito della Democrazia Cristiana cui apparteneva

anche l'On. Mancino, perché, in assenza di qualsiasi altro elemento di supporto, l'affermazione della consapevolezza di quest'ultimo basandola su tale unico dato fattuale non potrebbe, di certo, superare la soglia della mera illazione.

Ciò tanto più se, come emerso dall'istruzione svolta e comprovato anche documentalmente dalla difesa dell'imputato (da ultimo con la copiosa produzione fatta all'udienza del 9 giugno 2017), in realtà, il Mancino, sia nella sua azione personale, sia nelle direttive impartite (ancorché non sempre seguite dal Capo della Polizia, che, come ben ha descritto il teste Arlacchi, per autorevolezza personale operava senza un effettivo vincolo e con larga autonomia), non ebbe in alcun modo ad "ammorbidire" la linea di contrasto alle mafie ed i "cedimenti", come si è già visto sopra, si ebbero piuttosto nella politica carceraria riferibile alle competenze del Ministero della Giustizia.

Né a diversa conclusione potrebbe giungersi sulla base delle soltanto apparentemente diverse dichiarazioni rese da Mancino in occasione della sua audizione in data 8 novembre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia (v. resoconto stenografico n. 58 acquisito agli atti) sulle quali il Pubblico Ministero ha molto insistito in sede di requisitoria.

Il contenuto delle dichiarazioni nella predetta occasione rese da Nicola Mancino è stato già riportato nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.2, cui, dunque, si rinvia.

Il Pubblico Ministero, in particolare, per sostenere l'accusa di falsa testimonianza contestata in questa sede a Mancino, si è soprattutto soffermato su due passi delle dichiarazioni di quest'ultimo concernenti rispettivamente la conoscenza da parte del predetto imputato, sin dal 1992, della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri con i vertici di "cosa nostra" attraverso Vito Ciancimino, e, appunto, le ragioni della sua nomina quale Ministro dell'Interno in sostituzione di Scotti.

Sul primo passo delle dette dichiarazioni si tornerà più avanti esaminando il primo profilo della contestazione di falsa testimonianza concernente la conoscenza della c.d. "trattativa".

Qui ci si sofferma, invece, sulle dichiarazioni rese da Mancino in sede di audizione parlamentare riguardo alla sua designazione quale Ministro dell'Interno.

La Pubblica Accusa, invero, ha ritenuto di ravvisare un supporto alla contestazione del reato di falsa testimonianza in quel passo della audizione in cui Mancino, in sintesi, afferma che la sua nomina a Ministro dell'Interno fu voluta dal Presidente della Repubblica Scalfaro (v. resoconto stenografico già citato: "*Chi mi volle Ministro dell'Interno fu in primis il Presidente Scalfaro..*").

Ora, già solo per il fatto che non è stata raggiunta la prova che Scotti sia stato sostituito al Ministero dell'Interno (esclusivamente) per ragioni attinenti alla necessità di alleggerire l'azione di contrasto alla criminalità organizzata e, quindi, per dare un segnale alla mafia con la speranza che questa recedesse dalla temuta uccisione di esponenti politici che in passato avevano mostrato una qualche disponibilità, quanto meno a dialogare, verso di essa, svuota inevitabilmente di qualsiasi contenuto accusatorio il fatto che Mancino sia stato eventualmente indicato *in primis* dal Presidente della Repubblica Scalfaro, il quale, d'altra parte, proprio per il suo ruolo aveva ben ragione di interloquire nella formazione del Governo.

D'altra parte, si è già osservato, in proposito, nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 3, paragrafo 3.4, che, alla stregua delle risultanze probatorie che è stato possibile acquisire in questo processo, non potrebbe in alcun modo escludersi che Scalfaro abbia voluto che Mancino divenisse Ministro in ossequio agli equilibri interni al Partito di cui lo stesso Scalfaro faceva parte, e ciò tanto più che lo stesso Mancino, pur citando *in primis* il volere del Presidente della Repubblica, ha, comunque, fatto riferimento anche ad una riunione

dell'organismo esecutivo del partito nel quale era stata già ipotizzata la sua nomina a ministro, oltre che ad un concomitante volere del segretario Forlani (v. resoconto della seduta dell'audizione acquisito all'udienza del 14 dicembre 2017: "*....mi sostennero poi il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Amato, e anche l'onorevole Forlani... ....Posso dire di avere partecipato ad una riunione dell'organismo esecutivo del mio partito e che nel corso della stessa si era parlato di un'ipotesi Mancino, qualora il dicastero dell'interno fosse toccato ad un rappresentante della Democrazia Cristiana.... ....Quindi non è stato solo il Capo dello Stato ad avanzare l'ipotesi della mia candidatura*).

Ne consegue che non appare neppure possibile escludere sulla base della sola ricostruzione operata da Mancino dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia che l'avvicendamento del Ministro Scotti al Dicastero dell'Interno, in ipotesi, fosse stato già precedentemente deciso per ragioni connesse agli aggiustamenti degli equilibri interni alle correnti del partito della Democrazia Cristiana.

Nella Parte Terza, Capitolo 3, si è già richiamata anche l'esigenza di assecondare le aspirazioni di altro eminente esponente della Democrazia Cristiana, l'On. Gava, che allora guidò i vertici del predetto partito politico secondo quanto da più testimoni rassegnato in questo dibattimento.

Né, in proposito, potrebbe ritenersi dirimente che Mancino abbia categoricamente escluso, in occasione della medesima audizione parlamentare, qualsiasi collegamento tra la sua nomina a Ministro dell'Interno e la necessità di "liberare" il posto di Presidente del Gruppo Parlamentare da lui precedentemente ricoperto per affidarlo, appunto, all'On. Gava che vi aspirava.

Invero, ancorché Mancino si sia dichiarato addirittura offeso dalla predetta ipotesi, non sembra possibile escludere che tale ragione, eventualmente a lui non rappresentata ma sottesa alla sua nomina secondo quanto riferito da altri

altrettanto autorevoli esponenti di quel Partito ben addentro alle sue dinamiche correntizie (e che a differenza del Mancino si occuparono direttamente della formazione del Governo), sia effettivamente esistita.

Nessun elemento a sostegno del mendacio di Mancino sulle ragioni dell'avvicendamento del Ministro Scotti, pertanto, può trarsi dalla audizione dell'imputato dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Ed è appena il caso di osservare che, per le ragioni ampiamente esposte nella Parte Seconda della sentenza, nessun elemento a sostegno dell'ipotesi di accusa può ricavarsi dalle dichiarazioni di Massimo Ciancimino secondo cui egli apprese dal padre anticipatamente che Mancino avrebbe sostituito Scotti al Ministero dell'Interno perché con Scotti non era possibile alcun dialogo (v. dich. Massimo Ciancimino già riportate: "*P. M. DI MATTEO : - .... suo padre le ha mai detto perché a giugno erano stati indicati Mancino e Rognoni? Cioè, Mancino in quel momento non era Ministro dell'Interno; DICH. CIANCIMINO : - Perché già sapevano che un dialogo con Scotti, con cui mio padre aveva avuto dei rapporti indiretti anche tramite la segreteria, era completamente inaccettabile. Mio padre era stato informato che sarebbero state... Mancino sarebbe stato, sarebbe andato a sostituire il Ministro Scotti al Ministero degli Interni; P. M. DI MATTEO : - Questo quando glielo dice suo padre?; DICH. CIANCIMINO : - A fine giugno.... ... ...Sì, sì, perché proprio Mancino in quel momento, non so, non aveva neanche ruoli, per cui cercavo io di capire...*").

L'accertata tendenza del detto dichiarante a costruire ad arte le "sue verità", sfruttando e rielaborando notizie da più parti ed in tempi diversi raccolte, impedisce di dare qualsiasi credito alle sue propalazioni.

In conclusione, pertanto, deve senz'altro escludersi la sussistenza del reato di falsa testimonianza commesso da Mancino allorché questi ha riferito sull'avvicendamento del Ministro Scotti nel dicastero dell'Interno (terzo profilo della contestazione di reato sopra ricordata).

5.2 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLA CONOSCENZA DELLA "TRATTATIVA"

Il secondo profilo della falsa testimonianza contestata a Nicola Mancino concerne la negazione, da parte di quest'ultimo, di essere stato informato riguardo ai contatti intrapresi, in epoca immediatamente successiva alla strage di Capaci, da esponenti delle Istituzioni, tra i quali gli Ufficiali dei Carabinieri Mori Mario e De Donno Giuseppe, con Ciancimino Vito Calogero e per il tramite di questi con gli esponenti di vertice dell'associazione mafiosa di "Cosa Nostra".

Il tema è in parte collegato a quello esaminato nel paragrafo precedente, poiché anche la negazione delle reali ragioni dell'avvicendamento del Ministro Scotti, secondo l'accusa, sarebbe stata determinata dall'intendimento di negare la conoscenza della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri con i vertici mafiosi.

Sennonché, si è visto che difetta lo stesso presupposto dell'ipotizzata falsità della deposizione del Mancino e cioè la prova che Scotti sia stato sostituito effettivamente in funzione della detta "trattativa", cui quest'ultimo non si sarebbe di certo prestato, anziché per ragioni inerenti alle dinamiche interne del partito della Democrazia Cristiana.

Si è già anticipato, però, nel paragrafo precedente che v'è un altro passo dell'audizione di Mancino in data 8 novembre 2010 presso la Commissione Parlamentare Antimafia che, secondo il P.M., proverebbe la conoscenza da parte del predetto imputato della "trattativa" e, quindi, la conseguente falsità della sua testimonianza.

Il Pubblico Ministero, in particolare, per sostenere l'accusa di falsa testimonianza contestata in questa sede, si è soffermato in sede di requisitoria (v. trascrizione in atti) su quel passo delle dichiarazioni di Mancino nel quale questi colloca già nel 1992 la conoscenza della spaccatura interna a "cosa nostra" tra un'ala militarista facente capo a Riina ed un'ala trattativista facente capo a

Provenzano (v. resoconto stenografico citato, allorché Mancino, parlando delle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel 1992, tra l'altro, afferma: "*..Nessuno degli appartenenti al Comitato (Comitato...n.d.r.), intervenendo, parlò di alleggerire il contrasto... ... ...C'erano infatti allora due <<brutte correnti>> mafiose, la militarista e la trattativista, a livello locale, però, e non con lo Stato. Per quanto riguarda in particolare l'ala militarista, la cupola mafiosa era divisa tra chi sosteneva di colpire uomini e simboli significativi delle istituzioni (la corrente faceva capo a Riina) e chi, invece, era dell'avviso di rinunciare ai colpi eclatanti e di tornare a condizionare le istituzioni con gli appalti, il traffico della droga (tangenti e tolleranza), le attività di impresa, l'arruolamento dei giovani per rinnovare l'esercito dei mafiosi (questa corrente faceva capo invece a Provenzano)*".

Da tali dichiarazioni, infatti, il P.M. ricava che, poiché nel 1992 quella divisione interna a "cosa nostra" poteva essere nota soltanto a coloro che avevano intrapreso la "trattativa" con i vertici mafiosi attraverso Vito Ciancimino (notoriamente più vicino a Provenzano che non a Riina), ciò vuol dire che Mancino doveva essere già necessariamente a conoscenza della "trattativa" medesima e, dunque, ha mentito quando il 24 febbraio 2012 ha espressamente negato tale conoscenza.

Sennonché, la complessiva lettura dell'audizione parlamentare del Mancino rende evidente che quest'ultimo, in realtà, ha sovrapposto i ricordi del 1992 con quelli del 1993, fatto non certo inspiegabile stante il lungo tempo trascorso quando ebbe a essere, appunto, audito dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia (oltre diciotto anni dopo).

Ed invero, l'incongruenza della dichiarazione del Mancino è stata già rilevata in occasione della detta audizione dall'On. Li Gotti, il quale fece notare, appunto, al Mancino che nel 1992 la spaccatura tra Riina e Provenzano non era nota.

Mancino, a tale rilievo, così ebbe a rispondere: "*...le dico che la nostra struttura era formata da un Comitato nazionale dell'Ordine e della sicurezza pubblica ed aveva poi dei referenti. Chi coordinava tutta questa attività era inevitabilmente il capo della Polizia, che era il responsabile nazionale dal punto di vista operativo. Avevamo come consulente il professor Arlacchi, che ho ereditato dal Ministro Scotti.... ... ...Io l'ho saputo in quel periodo; possiamo anche verificare se in proposito c'è qualche relazione al Ministro o al Capo della Polizia fatta dai due maggiori responsabili della DIA; c'era infatti un responsabile operativo, che faceva parte dei quadri, che era il dottor De Gennaro; poi c'era il professor Arlacchi. Conosco queste cose, ma alla fine, avendo deciso di ricostruire la storia giudiziaria degli ultimi 18 anni, in una simile ricostruzione ci può essere anche qualche input di memoria. Può infatti accadere che si legga un dato e si ritenga di conoscerlo già da molto tempo. Sapevo che il numero uno era Riina... ... ...ho detto che egli era appartenente all'ala militarista.... ... ..Questa storia un po' è stata appresa e po' fa parte della nostra memoria*".

Dunque, come si vede, innanzitutto, è stato lo stesso Mancino che, pur ribadendo di ricordare di avere appreso di quella spaccatura nel 1992 ("*Io l'ho saputo in quel periodo*"), ha, tuttavia, ammesso che vi può essere stata una sovrapposizione di ricordi tra loro e con altre conoscenze successive ("*..in una simile ricostruzione ci può essere anche qualche input di memoria. Può infatti accadere che si legga un dato e si ritenga di conoscerlo già da molto tempo... ... .Questa storia un po' è stata appresa e po' fa parte della nostra memoria*").

Ma che effettivamente ciò si sia verificato nella fattispecie emerge chiaramente dal riferimento che Mancino ha fatto alla fonte delle sue conoscenze, indicata nel consulente del Ministero dell'Interno Pino Arlacchi e, soprattutto, nella relazione al Ministro del Direttore della D.I.A. De Gennaro (v. ancora resoconto

audizione Mancino: "*Avevamo come consulente il professor Arlacchi, che ho ereditato dal Ministro Scotti.... ... ... possiamo anche verificare se in proposito c'è qualche relazione al Ministro o al Capo della Polizia fatta dai due maggiori responsabili della DIA; c'era infatti un responsabile operativo, che faceva parte dei quadri, che era il dottor De Gennaro; poi c'era il professor Arlacchi*").

Appare evidente, allora, che Mancino si sia riferito all'Appunto riservato del Direttore della D.I.A. De Gennaro del 10 agosto 1993 (v. Parte Terza, Capitolo 23, paragrafo 23.6), che fu redatto proprio con l'apporto dell'analisi del Prof. Arlacchi (v. testimonianza di quest'ultimo già riportata nella Parte Terza, Capitolo 23, paragrafo 23.8), e, dunque, alle riunioni del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica che si tennero, non nel 1992, ma nel 1993 dopo le stragi di Milano e Roma.

La precisa indicazione della fonte fatta da Mancino, non in una successiva occasione dopo avere eventualmente elaborato il senso che avrebbe potuto essere attribuito alla sua dichiarazione, ma contestualmente a questa, elide, invero, ogni dubbio sull'epoca della conoscenza da parte sua della spaccatura interna a "cosa nostra", semmai, poi, dal momento che nella Relazione della D.I.A. prima citata non si facevano i nomi di Riina e Provenzano, integrata da notizie apprese negli anni a seguire, come, peraltro, dallo stesso Mancino ipotizzato ("*Questa storia un po' è stata appresa e po' fa parte della nostra memoria*").

In proposito, è appena il caso di sottolineare che qui, ovviamente, ci si riferisce esclusivamente alla spaccatura tra l'ala "militarista" di Riina e quella "trattativista" di Provenzano di cui Mancino ebbe a parlare nell'audizione dell'8 novembre 2010 e non già a quella generica "*frattura nella Cupola*" causata "*dalla attività che sta svolgendo Riina*" di cui aveva parlato Mancino in alcune interviste nel dicembre 1992 (v. produzione rassegna stampa della difesa

dell'imputato all'udienza del 26 settembre 2013) senza alcun cenno alla posizione di Provenzano.

In ogni caso si tratta quanto meno di un elemento insufficiente ed inidoneo per affermare oltre ogni ragionevole dubbio che Mancino fosse effettivamente a conoscenza della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri con i vertici mafiosi attraverso Vito Ciancimino.

Per il resto, a parte quanto si dirà a proposito delle informazioni che Martelli ha asserito di avere dato a Mancino, escluse per le ragioni indicate nel paragrafo precedente (oltre che più approfonditamente e dettagliatamente nella Parte Seconda della sentenza) le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, restano di fatto soltanto le propalazioni di Giovanni Brusca e alcuni scritti di Vito Ciancimino.

Quanto alle dette dichiarazioni di Giovanni Brusca già ampiamente riportate ed analizzate nella Parte Terza della sentenza, è sufficiente rilevare, a prescindere dalla considerazione che si tratta di propalazioni sul punto alquanto confuse e soprattutto tardive, che dalle stesse potrebbe al più ricavarsi, non già in termini di certezza che Mancino fosse a conoscenza dell'iniziativa dei Carabinieri, ma soltanto che, ad un certo momento, Riina avesse individuato quale destinatario delle condizioni che egli si accingeva a dettare per porre termine alla strategia stragista proprio Mancino.

Da ciò non può farsi derivare, però, in alcun modo la conclusione che effettivamente, poi, Mancino sia stato raggiunto dalle richieste e, quindi, dalla minaccia di Riina e che, conseguentemente, egli sia venuto a conoscenza della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri con i vertici mafiosi di "cosa nostra" attraverso Vito Ciancimino.

Si è visto, infatti, da un lato, che lo stesso Riina, intercettato all'interno del carcere ove era detenuto, ha negato di avere mai "trattato" con Mancino (v. intercettazione del 12 agosto 2013 già riportata nella Parte Quinta della

sentenza: "*...picchì chi vuonnu spirimintari ca stu Mancini trattava, trattò cu mia... accussì vulissiru..., iddi vulissiru chi... ma se (inc.) 'na trattatu cu nuddu non l'ha trattatu mai... questo?.. ... ...sì, sì, ma un c'è statu, non ce n'è...*"), peraltro, definendolo espressamente come "nemico della mafia" (v. intercettazione pure già riportata del 9 settembre 2013: "*è u nimicu ra mafia... u nimicu... ... . no amicu, un nimicu...*"); e, dall'altro, che è stato accertato che i Carabinieri, tanto per ottenere la "copertura politica" alla loro iniziativa, tanto, poi, per veicolare l'esito della "trattativa" intrapresa, ebbero a cercare canali diversi da quello che conduceva al Ministro dell'Interno Mancino.

Quanto alla "copertura politica", si è visto, infatti, che, per quel che è emerso nel dibattimento, Mori e De Donno la cercarono presso il Ministero di Grazia e Giustizia e presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (v. Parte Terza, Capitolo 6) e non già presso il Ministero dell'Interno.

Quanto alla veicolazione dell'esito della "trattativa", invece, fu direttamente individuato il D.A.P. per raggiungere, attraverso questo, ancora il Ministro di Grazia e Giustizia Conso, nel frattempo subentrato a Martelli.

Né v'è alcun elemento agli atti che autorizzi a ritenere che la comunicazione al Ministro dell'Interno sia stata curata dal Capo della Polizia Parisi, che, certamente, come pure si è già visto nella Parte Terza della sentenza, quanto meno a partire dal febbraio 1993, si adoperò per un alleggerimento del rigore carcerario, ma che, come pure è stato accertato, aveva margini di autonomia e indipendenza dal Ministero di appartenenza (si vedano, per tutte, le dichiarazioni del teste Arlacchi: "*..In quegli anni Parisi era di fatto il Ministro dell'Interno.... ... ...Interveniva pubblicamente, non chiedeva permesso a nessuno..*"), in virtù anche del suo comprovato diretto rapporto col Presidente della Repubblica (v., sul punto, le inequivocabili annotazioni nelle agende del Presidente del Consiglio Ciampi), che non consentono di ritenere che il medesimo abbia dovuto necessariamente informare il Ministro dell'Interno.

Quanto agli scritti di Vito Ciancimino, v'è, invece, innanzitutto, quello classificato "DOC. 3" (avente il seguente contenuto: "*Mancino Rognoni - Ministro Guardasigilli - Abolizione 416 bis - Strasburgo maxi processo - Sud partito - Riforma Giustizia all'americana sistema elettivo con persone superiori a 50 anni indipendentemente dal titolo di studio (esempio Leonardo Sciascia) - Abolizione carcere preventivo se non in flagranza di reato (In questo caso rito direttissimo) - Abolizione Monopolio Tabacchi - Controllo stupefacenti in tutti i suoi aspetti – prostituzione*") che risulta di pugno del predetto e nel quale si fa il nome anche Mancino, senza che, però, così come per l'altro soggetto citato, Virginio Rognoni, vi siano elementi che comprovino che il medesimo Mancino ne sia mai venuto a conoscenza.

Il nome di Mancino emerge, poi, anche da un altro documento, quello classificato "3 CP" (costituito da due fogli dattiloscritti consegnati da Massimo Ciancimino il 13 settembre 2010 con l'intestazione "*APPUNTI PER INCONTRO A FUTURA MEMORIA*"), di cui, però, per una doverosa regola di prudenza alla stregua delle studiate alterazioni da parte di Massimo Ciancimino, non può tenersi alcun conto, trattandosi, appunto, di un dattiloscritto, per il quale, così come già osservato nella Parte Terza, Capitolo 5, paragrafo 5.7.2, non appare possibile escludere con certezza che la predetta parte dattiloscritta del documento sia opera del medesimo Massimo Ciancimino, tanto più che la stessa risulta essere stata scritta con un carattere da computer per stampante.

Come si vede, allora, anche riguardo alla conoscenza, da parte di Mancino, della "trattativa" in termini di generalità ed a prescindere dalle "lagnanze" del Ministro Martelli di cui si dirà nel paragrafo che segue, deve escludersi che sia stata acquisita agli atti prova della sussistenza della contestata falsa testimonianza.

5.3 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLE "LAGNANZE" DEL MINISTRO MARTELLI

Il secondo (ed ultimo qui in esame) profilo della contestazione di falsa testimonianza mossa nei confronti di Nicola Mancino è quello relativo alla negazione delle "*lagnanze del Ministro della Giustizia MARTELLI sull'operato dei sopra indicati Ufficiali dei Carabinieri*" (Mori e De Donno).

La fonte di prova questa volta è costituita direttamente dalla opposta testimonianza di Claudio Martelli, che, in proposito, è stato ancora sentito anche in questo processo nelle udienze del 9 e 15 giugno 2016.

Nelle precedenti Parti della sentenza sono state già richiamate a più riprese le dichiarazioni del teste Martelli concernenti gli altri temi di volta in volta esaminati.

Qui devono riportarsi le dichiarazioni del medesimo teste riguardo alle "lagnanze" sull'operato di Mori e De Donno rivolte al Ministro Mancino (oltre che al Gen. Tavormina).

Ebbene, Martelli, riguardo ai fatti che qui interessano, ha, innanzitutto, premesso di non sapere come si pervenne alla nomina di Mancino quale Ministro dell'Interno, se non per quanto dichiarato dallo stesso e, quindi, che tale nomina era stata voluta dal Presidente Scalfaro ("*P. M. TERESI : - ... Ricorda se lei ebbe interlocuzioni con il Ministro Mancino a proposito della sua nomina, della sua scelta e da parte di chi avvenne questa scelta?....;DICH. MARTELLI : - No, con lui personalmente all'epoca mai, ho letto nella audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia che lui ricostruisce... A volermi Ministro degli Interni, sono parole di Mancino, per cui poi sorprende... Va bè... A volermi Ministro degli Interni fu in primis il Presidente Scalfaro, è lui che lo dice. E poi il Presidente Amato e il Segretario del mio partito, Forlani*") e di non avere, però, alcuna confidenza con Mancino ("*No, non avevamo dimestichezza, era un'altra*

personalità politica con cui parlai per la prima volta a tu per tu il 1 luglio del 92").

Ancora in premessa per i fatti che qui interessano con riferimento alla contestata falsa testimonianza, poi, il teste Martelli ha raccontato di quanto riferitogli dalla Dott.ssa Ferraro riguardo ad una richiesta di "copertura politica" a quest'ultima fatta dal Cap. De Donno a nome dei suoi superiori ("*Sì, verso la fine di giugno, prima tuttavia che fosse formato il nuovo Governo Amato, la dottoressa mi informò che aveva ricevuto una visita del Capitano De Donno del Ros dei Carabinieri, il quale parlando al plurale, quindi presumibilmente riferendosi anche ai suoi superiori, o almeno al Colonnello Mori, le aveva detto che avevano agganciato, trovato un contatto, adesso non ricordo esattamente l'espressione, con Vito Ciancimino e si ripromettevano di averne dei contributi utili ai fini delle indagini relative alla strage di Capaci. O forse uso l'espressione plurale, appunto le stragi, quindi forse intendeva anche quella precedente di Salvo Lima, non sono in grado di ricordare con più precisione. E che quello che gli aveva chiesto era la necessità di una certa copertura politica per inoltrarsi ed esplorare questa collaborazione, una copertura che si aspettava appunto dal Ministro della Giustizia*").

Il teste, in proposito, ha anche aggiunto che egli rimase colpito dal fatto che i Carabinieri agissero senza informare l'A.G. e la D.I.A. appena istituita ("...*Ma a me colpì sia questa richiesta di copertura politica, sia il fatto che agissero A), senza avere l'informato l'autorità giudiziaria; B), senza riferire all'autorità di Polizia che era stata appena istituita, cioè la Dia, con il preciso scopo di unificare le indagini delle diverse polizie e dei loro organi di intelligence al fine di evitare doppioni, sovrapposizioni o anche lacune nell'attività investigativa*") e che, pertanto, mentre, da un lato, aveva invitato la Ferraro ad informare il Dott. Borsellino, pur non sapendo se questa lo avesse poi fatto ("*Io le dissi che doveva informarne Borsellino immediatamente e lei adesso non ricordo se mi disse l'ho*

già fatto o lo sto facendo"), dall'altro, egli stesso si determinò ad informare sia il Ministro Mancino che il Gen. Tavormina ("*Per parte mia, io presi l'incarico di informarne il Ministro Mancino. Inizialmente avevo dei dubbi se ne avessi parlato con Scotti o con Mancino, ma le date... Escludo che ne abbia parlato con Scotti perché non era più in carica. Il Ministro Mancino e il Generale Tavormina, che era a capo della Dia e che era stato messo a capo della Dia da Scotti, che mi consultò, esattamente allo scopo di, come dire, prevenire il rischio da noi paventato di una qualche forma di ostruzionismo da parte proprio del Ros dei Carabinieri, alla volontà di fondere in un solo corpo investigativo, unificato, la Dia, le attività di intelligence antimafia*").

Quindi, il teste ha confermato di avere effettivamente informato il Ministro Mancino nella prima occasione in cui lo aveva incontrato, il 4 luglio 1992 ("*P. M. TERESI : - ..Lei dal canto suo informò il Ministro Mancino, come ci ha detto, e il Generale Tavormina... ... ...Perché ritenne di informare il Ministro Mancino e in quale circostanza, se lo ricorda, avvenne questo contatto di informazione al Ministro?; DICH. MARTELLI : - Il perché mi pare, insomma, abbastanza evidente, insomma era l'autorità a cui più direttamente faceva riferimento, nell'attività diciamo di prevenzione, un ufficiale dei Carabinieri. La circostanza è il primo incontro che ho avuto con il Ministro Mancino, adesso non ricordo più se è stato il 1 o il 4 luglio, mi pare il 1, però... ... .Il 4, sì, difatti. Venne a trovarmi al Ministero della Giustizia il Ministro Mancino e a parte qualche convenevole, insomma, tra cui il fatto che sì, mi pare che mi disse anche che lui non si aspettava quella nomina, non se l'aspettava.... ... ...Di Ministro, a quell'incarico o a Ministro questo non saprei dirlo. Lui era Presidente dei Senatori della Democrazia Cristiana. Gli parlai della conversione in legge in corso in Parlamento del decreto del 8 giugno, delle difficoltà insomma che si incontravano e lui mi chiese un po' di tempo in sostanza, sono appena arrivato, dammi tempo di leggere le carte, perché io di*

questa cosa non so nulla insomma, no? E quindi per il momento ti prego di seguire tu, insomma. Ma non è che volesse... Vorrei essere chiaro e togliere qualunque ombra, non è che volesse, come dire, sfilarsi, non era assolutamente questo l'atteggiamento. Era di chi era neofita.... ... .Appena arrivato e voleva prima documentarsi, giustamente. Poi non ricordo con quale successione di argomenti, sicuramente abbiamo parlato anche d'altro, perché erano già in ballo invece iniziative di... O per lo meno se ne parlava da un po', di trasferimento dei boss a Pianosa e all'Asinara, dell'avanzamento della Dia, che comunque era stata appena costituita e affrontando questo argomento gli dissi: ma cerca un po' di informarti che sta succedendo con i Ros, perché sono venuti al Ministero, facevano un discorso strano alla Ferraro. Chi è la Ferraro? La Ferraro è il vice di Falcone che adesso ha preso le sue veci, dicendo che hanno agganciato Ciancimino, che penso possa essere utile per fermare le stragi. Insomma, non so nulla, sentirò, vedrò. Francamente non mi è parso che prestasse una grande attenzione a quello, mi sembrava che fosse più colpito dai problemi della conversione in Legge del decreto che da questa notizia che gli stavo dando"), manifestando, nell'occasione al medesimo Mancino il proprio sconcerto per l'iniziativa del R.O.S. ("*Cerco una definizione più precisa possibile, insomma, di un certo sconcerto: ma come, abbiamo appena istituito la Dia, perché questi prendono una iniziativa per conto loro? Però non potevo essere particolarmente insistente o preciso, perché avevo di fronte un interlocutore che non era più Scotti, che conosceva perfettamente la materia e le difficoltà e le opposizioni e i contrasti che l'istituzione della Dia aveva suscitato, era un neofita effettivamente, e quindi quello che su Scotti probabilmente avrebbe fatto un effetto pari a cento, su lui lo faceva pari a venti perché non era in condizione di valutare il problema e l'entità del problema, la gravità del problema*").

Nella stessa occasione, inoltre, ancora secondo quanto raccontato da Martelli, egli, che ben conosceva la caratura di Vito Ciancimino, ne informò Mancino ("*P. M. TERESI : - Mi scusi, lei in quella circostanza in qualche modo rese edotto il Ministro Mancino di chi fosse Ciancimino? E lei era consapevole della caratura di Ciancimino?; DICH. MARTELLI : - Sì, della caratura di Ciancimino ero consapevole perché mi aveva reso consapevole Falcone più volte... ....disse: quello è il più pericoloso di tutti, perché il più politico dei mafiosi è il più mafioso dei politici; P. M. TERESI : - E lei queste informazioni che aveva ricevuto da Falcone, le illustrò o comunque rese edotto Mancino della caratura di Ciancimino quando gli comunicò questa anomalia che lei rilevò?; DICH. MARTELLI : - Genericamente: guarda che quello è un tipo pericoloso, ecco, ma non sono andato al di là di una frase del genere perché, ripeto, mi sono reso conto di avere di fronte un interlocutore che non era edotto dei termini di tutte le questioni, perché era appena arrivato, perché era appena arrivato insomma, e non si era mai occupato di questa materia, mai in vita sua*").

Il teste, ancora, ha precisato che egli si adirò per quella iniziativa dei Carabinieri sia perché non teneva conto della istituzione della DIA, sia perché i Carabinieri non avevano informato l'A.G. ("*AVV. MILIO : - ...La ragione per la quale lei, diciamo, si adirò, quale era?... ....stava nel fatto che era già stata istituita la Dia e per cui era una iniziativa, a suo modo di vedere, non autorizzata, è corretto?; DICH. MARTELLI : - Questo è un aspetto e l'altro è che non ne avevano informato l'autorità giudiziaria... ... ...Quindi era duplice, secondo me diciamo l'anomalia, chiamiamola così, il termine più neutro, era duplice*") e che, però, quando aveva informato il Gen. Tavormina dell'iniziativa del ROS su Ciancimino, il predetto si era limitato ad allargare le braccia ("*AVV. ROMITO : - ... E Tavormina che le rispose? Fanno male, fanno bene, fanno il loro dovere?; ... ...DICH. MARTELLI : - Tavormina rispose, come dire, allargando le*

braccia. L'espressione fisica era inequivocabile e credo che quello che disse, fanno sempre di testa loro, sono sempre gli stessi, una cosa del genere").

Il teste, quindi, è stato incalzato dalla difesa dell'imputato Mancino sulla possibile confusione dallo stesso fatta tra il Ministro Scotti ed il Ministro Mancino ed, in proposito, ha riferito che effettivamente, in occasione delle sue prime dichiarazioni aveva parlato, sì, di iniziali dubbi sulla persona del Ministro dell'Interno alla quale aveva riferito dell'iniziativa di De Donno, ma che successivamente aveva potuto dissipare tali dubbi individuando con certezza il Ministro Mancino ("*Ho ricordato questi dubbi nel momento in cui sono stato interrogato come testimone per la prima volta dalla... mi pare simultaneamente dalla Procura di Palermo e di Caltanissetta; AVV. PIERGENTILI - Lei dice, a foglio 57 del suo esame qua: "Inizialmente avevo dei dubbi se ne avessi parlato con Scotti o con Mancino, ma le date, escludo che ne abbia parlato con Scotti". Quindi i dubbi ha detto che li aveva; ... ...TESTE C. MARTELLI - I dubbi li ho avuti sino a quando sono stato interrogato in materia come testimone la prima volta. Da premettere che ogni volta poi ne ho parlato, ho ricordato di avere avuto dei dubbi. Ma questo non vuol dire che continuo ad averli, no? Ricordo il fatto che inizialmente avevo dei dubbi. E' soddisfacente?*"), ancorché non potesse escludere di avere parlato dell'iniziativa di Mori e De Donno, oltre che con Mancino, anche con Scotti ("*AVV. PIERGENTILI - .... in un verbale... ... ... della Commissione Parlamentare di inchiesta del 25 ottobre 2010, lei dice, insomma, crede di averne parlato anche con Scotti. Lo dice tre volte il nome di Scotti... ... ..."Credo di aver parlato..." A foglio 10, lei dice, sta raccontando di questi colloqui: "Credo di aver parlato con Scotti". Poi dice: "Con chi ne par...?" "Con Borsellino, Tavormina e due successivi Ministri degli Interni, i due successivi Ministri degli Interni". E ancora... ... ."Credo di averlo detto a entrambi in momenti successivi", foglio 13. Quindi lo dice a foglio 10, foglio 12 e foglio 13; ... ...TESTE C. MARTELLI - ...questo effettivamente non sono in*

grado di escluderlo, ma sono cose un po' diverse. Un conto è lamentarsi con l'ex Ministro dell'Interno di quel che stanno facendo i ROS, un conto è informare il Ministro degli Interni in carica chiedendogli: "Ma vedi un po' che cosa succede, è una cosa un po' anomala", no? Non trova che sia un po' diverso?... ... ...E potrei averne parlato, nell'intervallo potrei anche averne accennato a Scotti, ma quello avrà maga... se ne ho parlato, lui, quello, avrà allargato le braccia, dice: "Che posso fare io ormai?" Eh, per cui... ... .ho aspettato che ci fosse poi il Ministro nella pienezza dei poteri").

Quanto al Gen. Tavormina, il teste ha dichiarato, invece, di non ricordare se ebbe a parlargli per telefono o di presenza ("*AVV. PIERGENTILI - .... Lei ha detto che chiamò però Tavormina... ... .Lo chiamò al telefono?; TESTE C. MARTELLI - Non lo so.... ... .Potrei anche averlo incontrato.... ... ...Cioè c'erano anche occasioni abbastanza frequenti in cui ci si incontrava, eh? In quella fase. Non lo so, non me lo ricordo.... ... ...Certamente gliene ho parlato, questo sono arci-sicuro*").

Il teste, poi, ha ulteriormente aggiunto di non ricordare se col Ministro Mancino ebbe a parlare di attività dei Carabinieri non autorizzate ovvero più specificamente di attività investigative ("*AVV. PIERGENTILI - Senta, venivamo al colloquio che lei dice, appunto, di avere avuto con il Ministro Mancino... ... ...Potrebbe aver riferito genericamente di attività non autorizzate senza entrare nello specifico di attività investigative?; P.M. Dott. DI MATTEO - Potrebbe... ... ...Allora, grossomodo, con il beneficio ormai dell'inventario delle sette - otto precedenti, diciamo, con la Commissione Parlamentare Antimafia diventano almeno dieci, grossomodo mi sono con lui confidato, lamentando di questa iniziativa del capitano De Donno e... e dice: "Ma..." Adesso non mi ricordo le parole esatte, ovviamente, insomma, però lei dice... la parola "investigativo" io non me la ricordo, non... ... ."Vedi che stanno facendo questi del ROS", perché...; AVV. PIERGENTILI - Potrebbe avere detto "attività non autorizzate",*

cose del genere?; TESTE C. MARTELLI - Sì, sì, sì; AVV. PIERGENTILI - Sì. O "attività non ortodossa"?; TESTE C. MARTELLI - Sì, sì, sì"), che, comunque, aveva riferito a Mancino soltanto succintamente quanto appreso dalla Ferraro ("*Riferii succintamente...*") e che allorché aveva detto che vi erano due ufficiali del ROS che non si "arrendevano" si riferiva al fatto che i predetti non accettavano l'istituzione della DIA ("*Allora, innanzitutto un chiarimento utile credo. "Ci sono due ufficiali dei Carabinieri che non si arrendono". A che cosa non si arrendono? Al fatto che abbiamo creato la DIA, proprio per evitare che ciascuno vada per conto suo nelle indagini, non in una specifica investigazione. Quindi questo è il punto, non si arrendono al fatto che c'è una Legge dello Stato che impone il coordinamento delle strutture di intelligence dei tre Corpi di Polizia. Questo è il significato*").

Orbene, la Corte ritiene, innanzitutto, che non vi sia ragione di dubitare che il Ministro Martelli abbia effettivamente parlato dell'iniziativa del R.O.S. tanto con il Ministro Mancino quanto con il Gen. Tavormina.

Quanto a quest'ultimo, infatti, va detto che sebbene il Gen. Tavormina, sentito in questo dibattimento abbia negato la circostanza (v. testimonianza Tavormina già riportata nella Parte Terza: "*Ma guardi, io penso che questo non sia accaduto*"), la stessa trova, tuttavia, un'indiretta conferma nella precisa testimonianza di Fernanda Contri, laddove quest'ultima ha riferito di avere parlato al Gen. Tavormina, nel novembre 1992, di quanto il precedente 22 luglio 1992 aveva appreso da Mori riguardo ai contatti con Vito Ciancimino e che, però, il Gen. Tavormina si mostrò già a conoscenza del problema (v. testimonianza Contri già riportata: "*P. M. DEL BENE : - Visto che probabilmente il 22 luglio Mori le dice sto incontrando Ciancimino, ma lei a Taormina non le disse...; DICH. CONTRI FERNANDA : - No, allora non lo conoscevo neanche ancora io Taormina, a luglio, io lo conosco nella seconda metà... Verso la fine dell'anno... ... ...Sì, mi pare verso novembre l'ho*

conosciuto, a un convegno a Venezia; P. M. DEL BENE : - ...E non ebbe ad indicare al dottor Taormina che degli organi non competenti come il Ros stavano svolgendo delle indagini di mafia?; DICH. CONTRI FERNANDA : - Con molto garbo, ma me lo disse lui... ... ...Mi disse che forse c'erano dei contrasti di interpretazione sui ruoli... ... ...Tra il Ros e la Dia").

Se è così, risulta indubbiamente rafforzato il ricordo di Martelli sui soggetti che egli ebbe a informare e, quindi, oltre che su Tavormina, anche su Mancino.

Quanto a quest'ultimo, peraltro, Martelli, sia pure dopo l'iniziale incertezza determinata dal fatto che in quel periodo nel quale egli era stato informato dalla Ferraro v'era stato il passaggio di consegne tra Scotti e Mancino nella carica di Ministro dell'Interno, ha, poi, ben focalizzato l'episodio collocandolo senza più incertezze nell'incontro che egli aveva avuto il 4 luglio 1992 con Mancino, allorché questi, appena insediatosi da pochissimi giorni, gli aveva reso visita anche per essere informato di tutte le iniziative governative che riguardavano congiuntamente i due Ministeri e di cui, ovviamente, Martelli era già e maggiormente informato per la continuità con la pregressa esperienza nel precedente Governo.

E Mancino, anche con le dichiarazioni spontanee rese in questo processo, ha confermato di avere effettivamente fatto al Ministro Martelli quella visita da lui definita di "cortesia" (v. dich. spontanee già sopra riportate: "..*Il sabato successivo, 4 luglio, mi sono recato in Via Arenula per rendere una visita di cortesia al riconfermato Ministro della Giustizia Onorevole Martelli. Con Martelli parlai della situazione dell'ordine pubblico, della giustizia, una panoramica di questioni prioritarie e un proposito di reciproca collaborazione nei nevralgici due settori affidati alla rispettiva nostra competenza..*").

D'altra parte, a ben leggere la trascrizione, versata in atti, della testimonianza resa da Mancino dinanzi al Tribunale di Palermo il 24 febbraio 2012, non è dato neppure rilevare se Mancino, oltre a negare di avere ricevuto lamentele da parte

di Martelli, abbia nel contempo negato anche che in quell'incontro del 4 luglio 1992 vi sia stato un sia pure generico cenno di Martelli ad attività investigative dei Carabinieri.

E' opportuno, invero, riprendere il passo in questione della testimonianza di Mancino già più completamente riportata nel precedente Capitolo 1:

"*AVVOCATO BASILIO MILIO : - L'onorevole Martelli, Claudio Martelli, all'epoca dei fatti Ministro della Giustizia, ha dichiarato di essersi lamentato con lei, nella sua qualità di Ministro dell'Interno, perché il ROS dei Carabinieri svolgeva indagini su Cosa Nostra mentre secondo Martelli, dopo la creazione della DIA, toccavano esclusivamente alla DIA. Mi conferma questa circostanza, cioè che l'Onorevole Martelli si sia lamentato con lei di questo comportamento del ROS?; DICH. MANCINO NICOLA : - Ma guardi, la lamentela è una cosa diversa diciamo da una riflessione di carattere anche culturale, perché io voglio rappresentare al signor Presidente e agli Onorevoli Giudici che ho avuto anche un confronto con Martelli e la DIA è una creatura che è nata nel 1992, inizio anno, che si avvaleva della collaborazione prevalentemente di personale amministrativo. Doveva entrare in funzione nel dicembre del 1994 ed io, in occasione della conversione in legge, del decreto legge diciamo convertito con legge dell'8 agosto del 1992, presentai un emendamento con il quale non solo veniva soppresso il Commissario, il Commissariato antimafia che era qui a Palermo, ma aveva anticipato anche l'entrata in funzione della DIA al 1992, al dicembre del 1992. Io partivo dalla considerazione che la DIA fosse un organismo nuovo che, dotato di una composizione interforze, c'erano Carabinieri, c'era Guardia di Finanza, cioè c'erano Poliziotti, beh questa poteva svolgere un compito anche di coordinamento, ma senza che venisse sottratta ai corpi speciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza le attività di carattere investigativo, ecco. Martelli non mi ha detto che i Carabinieri svolgevano attività investigative, mi disse, a precisazione, se mal non ricordo,*

"ma noi ci troviamo di fronte a attività non autorizzate". Ma attività non autorizzate bisogna pure comprendere che cos'è, perché non credo che gli anni che sono trascorsi dal 1992 al 2012 non abbiano sottolineato che i ROS esistono, la DIA esiste, anche se ne vedo attenuato l'impatto dirompente che la DIA doveva avere nel 1992 – 1993 – 1994. Quindi, se svolgeva l'attività investigativa io non vedo, e rispondo alla sua domanda, non vedo il motivo per il quale il Ministro della Giustizia si rivolge, per attività investigative, al Ministro dell'Interno, anziché rivolgersi direttamente alla Procura della Repubblica di Palermo, visto che agivano e operavano nella città di Palermo, per conoscere quali erano queste attività non autorizzate. Del resto io ho avuto modo, Signor Presidente, di leggere anche la dichiarazione resa dinnanzi a codesto Onorevole Tribunale, quando lei ha chiesto "ma quello che le ha riferito la dottoressa Ferraro, l'ha detta al Ministro dell'Interno?" e lui dice tre volte "no, no, no", perché non dice al Ministro dell'Interno queste cose, che poi successivamente, melius re perpensa si possa dire che io dovevo percepire che gli ufficiali dei Carabinieri incontravano i Ciancimino, Signor Presidente io ho avuto parecchie noie, perché debbo ancora capire chi è che ha riferito a Ciancimino e com'è che negli interrogatori che sono stati fatti dinnanzi ai Tribunali, dinnanzi alla Procura della Repubblica si è anche detto che Mancino conosceva e Mancino era una sorta di, diciamo, di terminale. E qui qualcuno ha usato e abusato del nome di Mancino e della funzione che con onore, io mi permetto di dire, ho svolto negli anni 1992, secondo semestre, 1993 e parzialmente nel 1994, perché già a dicembre diciamo il Governo Ciampi aveva esaurito la sua funzione, che era quella di approvare una legge elettorale e di andare direttamente a elezioni che per la prima volta si sono svolte nel mese di marzo del 1994").

In sostanza, sia pure in forma alquanto contorta, sembra che Mancino non abbia escluso che gli possa essere stato fatto qualche accenno alla questione della

D.I.A. e, in questo contesto, a indagini svolte dai Carabinieri, ma, semmai, abbia soltanto decisamente escluso che Martelli gli avesse parlato espressamente di Vito Ciancimino e di contatti con questi dei Carabinieri (così come, peraltro, ha ribadito anche in questa sede con le dichiarazioni spontanee già riportate sopra: "*A me, Onorevole Presidente della Corte e signori Giudici, di Vito Ciancimino interlocutore dei Ros nessuno, dico nessuno mi ha mai parlato, se dichiaro nessuno, includo ovviamente anche l'Onorevole Martelli*").

Ma, in ogni caso, non risultando *aliunde* che Mancino sia venuto a conoscenza della "trattativa" intrapresa dai Carabinieri del R.O.S. con Vito Ciancimino (v. quanto già rilevato nei precedenti paragrafi, nonché quelle dichiarazioni di Martelli del 25 ottobre 2010 dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, richiamate da Mancino con le sue dichiarazioni spontanee, che, comunque, escludono di avere parlato di "trattativa": "*non gli ho rivelato qualcosa sulla trattativa di cui non sapevo nulla, gli ho rivelato che i due Ufficiali dei Carabinieri secondo me si comportavano in maniera arbitraria*"), non può di certo fondarsi sul solo ricordo di Claudio Martelli, rassegnato dopo quasi diciotto anni dai fatti, l'affermazione della sussistenza del reato di falsa testimonianza contestato a Nicola Mancino.

Ciò tanto più che lo stesso Martelli ha, a più riprese, anche in questo dibattimento precisato e ribadito di avere riferito a Mancino quel fatto (l'attività impropria del R.O.S.) in modo succinto ("*Riferì succintamente...*") e di avere, altresì, fatto un cenno ugualmente del tutto generico su Vito Ciancimino ("*Genericamente: guarda che quello è un tipo pericoloso, ecco, ma non sono andato al di là di una frase del genere..*").

A ciò si aggiunga che lo stesso Martelli ha riferito che Mancino non aveva prestato particolare attenzione a quegli accenni fattigli (v. testimonianza Martelli citata: "*Francamente non mi è parso che prestasse una grande attenzione a quello*") e ciò, d'altra parte, appare del tutto comprensibile se si considera che si

trattava della prima visita di un Ministro appena insediatosi, nel corso della quale vennero affrontati molti argomenti più pressanti (ad iniziare dalla conversione in legge del decreto del precedente 8 giugno 1992) e che, per le conoscenze che allora si potevano avere della pur improvvida iniziativa del R.O.S., apparivano sicuramente ben più importanti rispetto a quella che in quel momento veniva presentata, si ripete, in modo generico, come una impropria attività del R.O.S. medesimo.

Si vuole dire, in altre parole, che ben potrebbe il teste Martelli non ricordare con precisione e completezza l'incidentale riferimento fatto a Mancino sull'attività del R.O.S. (e, quindi, anche il cenno a Vito Ciancimino) nel contesto di un incontro nel quale vennero affrontati molti argomenti e ben potrebbe Mancino, a sua volta, non ricordare il medesimo incidentale riferimento riguardante una problematica per lui, in quel momento, sicuramente secondaria rispetto ai gravosi impegni che lo attendevano alla sua prima esperienza di Ministro per di più in un dicastero particolarmente esposto sul versante dell'ordine pubblico.

Ma, sia in un caso che nell'altro, non potrebbe di certo pervenirsi alla affermazione della sussistenza del reato di falsa testimonianza ipotizzato a carico di Mancino.

5.4 LE SOLLECITAZIONI INDIRIZZATE DA NICOLA MANCINO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Con riguardo alla contestazione di falsa testimonianza formulata a carico di Nicola Mancino in riferimento alle contrarie dichiarazioni del teste Martelli appena esaminata nel paragrafo che precede, occorre, tuttavia, esaminare un'altra vicenda che la Pubblica Accusa ha introdotto nel presente processo con la finalità sia di supportare, sotto il profilo dell'elemento psicologico del reato, la predetta contestazione di reato, sia, come indicato dal Pubblico Ministero sin dalla originaria richiesta di acquisizione probatoria del 26 settembre 2013, di

acquisire, nel caso di riconosciuta responsabilità penale dell'imputato in ordine al reato ascrittogli, elementi di valutazione ex art. 133 c.p.p.

In particolare, come si è visto nel precedente Capitolo 3, nel corso della istruzione dibattimentale sono stati acquisiti elementi di prova (intercettazioni, testimonianze e documenti di cui si è già dato conto sopra) in ordine alle sollecitazioni di interventi, che, a partire dagli ultimi mesi del 2011, Nicola Mancino ebbe a rivolgere alla Presidenza della Repubblica nel timore di essere in qualche modo coinvolto nelle indagini allora in corso sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" e di cui egli aveva raccolto notizie di stampa che lo avevano allarmato.

Tali sollecitazioni, in un primo tempo indirizzate in modo del tutto informale ed irrituale a soggetti istituzionali da lui conosciuti a cagione dei pregressi ruoli pubblici ricoperti e, infine, "ufficializzate" con la lettera inviata il 27 marzo 2012 al Presidente della Repubblica, hanno dato luogo al coinvolgimento della Procura Generale presso la Corte di Cassazione ed all'intervento da questa operato con la convocazione del Procuratore nazionale antimafia.

Orbene, non v'è dubbio, per quanto è emerso dalle acquisizioni probatorie dibattimentali (si vedano, per tutte, le intercettazioni delle conversazioni Mancino-D'Ambrosio del 7 e 12 marzo 2012) che, ad un certo momento, tra gli scopi perseguiti dal Mancino abbia assunto rilievo principale anche quello di sottrarsi ad un ulteriore confronto (questa volta in sede dibattimentale) con l'On. Martelli, nel timore che si potesse dare credito alla versione dei fatti di quest'ultimo e che da ciò potessero derivare conseguenze negative per lo stesso Mancino in tema di falsa testimonianza (v. intercettazione del 12 marzo 2012 nel corso della quale quest'ultimo, ad un certo punto, dice: "*No, perché poi, la mia preoccupazione è ritenere che dal confronto con Martelli.. Martelli ha ragione e io ho torto e magari con implicazioni sul piano, diciamo, sul piano*

processuale.."), come in effetti, poi, è avvenuto con l'imputazione, appunto, di falsa testimonianza elevata dal Pubblico Ministero nel presente processo.

Ma prima di analizzare le risultanze probatorie, appare necessario, oltre che opportuno, premettere, innanzitutto, che esula del tutto dal tema del presente processo (e cioè accertare se Mancino ha commesso o meno il reato di falsa testimonianza), se non per quei limitatissimi aspetti che si riflettono nella condotta dell'odierno imputato e che, quindi, possono essere utili per evidenziare i profili psicologici dell'agire dell'imputato, la questione della verifica della legittimità o meno di taluni interventi istituzionali, che, invece, nel corso delle acquisizioni testimoniali (sia per il tenore di alcune domande della Pubblica Accusa, sia per il timore, le preoccupazioni e la prudenza manifestati da taluni testimoni) e, successivamente, in qualche passo della requisitoria del P.M. e dell'opposta discussione difensiva dell'imputato Mancino, è sembrata talvolta divenire (o essere ritenuta) centrale anche nel presente processo.

Ciò premesso, tuttavia, non può esservi alcun dubbio che, sul piano oggettivo, le sollecitazioni del Mancino si pongono al di fuori di ciò che l'ordinamento consente e che se le stesse fossero state avanzate da altro soggetto che, a differenza del Mancino, non avesse avuto la possibilità di accedere a canali privilegiati di ascolto in virtù dei rilevanti ruoli istituzionali ricoperti in passato, sarebbero state inesorabilmente destinate a non aver alcun seguito.

Valga, per tutte, la valutazione che di esse ha fatto il Procuratore Generale Ciani, che, all'udienza del 17 luglio 2014, ha, infatti, definito le sollecitazioni avanzate dal Mancino con la lettera del 27 marzo 2012 "irricevibili", pur se non fu possibile così archiviarle per ragioni di "cortesia istituzionale" nei confronti della Presidenza della Repubblica che si era fatta tramite per la trasmissione e che aveva richiesto di essere informata dell'esito delle stesse seppure con riferimento alla sola questione del coordinamento delle indagini espressamente citata nella lettera del Segretario Generale (v. dich. Ciani citate e sopra già più

diffusamente riportate: "*Questo esulava... ....Esulava completamente e noi di questo non ce ne siamo occupati perché sarebbe stato improprio occuparcene... ... ...Non dovevamo noi decidere... ....Dottor Di Matteo, ci sono anche dei modi di cortesia istituzionale che vanno rispettati. Dicendo alla Presidenza della Repubblica che la lettera del Senatore Mancino era irricevibile, ci sarebbe stata una critica all'operato della Presidenza della Repubblica, che nell'ambito dei rapporti tra istituzioni diventa una cosa poco corretta a mio avviso. D'altro canto non si poteva dire neppure che era irricevibile, non fu presa in considerazione, non se ne parlò perché ovviamente non poteva, non doveva e non poteva essere oggetto di discussione e non lo fu nel corso della riunione con il Dottor Grasso. Poi quelle potranno essere scelte, quella mia non condivisa, però è una scelta, una valutazione di carattere personale, io praticamente ad una lettera del Presidente della Repubblica non ritengo sia istituzionalmente corretto dire tu non la dovevi neanche prendere in considerazione, quindi non me la dovevi mandare. Lui me l'ha mandata, io rispondo alla sua lettera con cui mi si richiamare attenzione sul funzionamento del coordinamento investigativo....*")

Il "coordinamento" sollecitato dal Mancino, infatti, non riguardava, in realtà, atti investigativi compiuti o ancora da compiere da diversi uffici del pubblico ministero (le Procure della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze), ma le valutazioni conclusive delle indagini, in relazione alle quali il Mancino, peraltro, accomunava agli uffici requirenti sopra specificati anche le autorità giudiziarie giudicanti (la Corte di Assise di Firenze, il Giudice per le Indagini Preliminari di Caltanissetta e, per certi versi, anche il Tribunale di Palermo cui era rimessa la decisione sul confronto tra Mancino e Martelli, dal quale il primo intendeva sottrarsi, temendone conseguenze per lui sfavorevoli, così come più chiaramente emerge dai colloqui telefonici con Loris D'Ambrosio sopra già ricordati).

Illuminante appare, in proposito, la lettera, infine, inviata dal Mancino al Presidente della Repubblica il 27 marzo 2012 sopra già interamente riportata.

La detta lettera si apre, invero, citando il processo a carico di Mario Mori in corso dinanzi al Tribunale di Palermo, la sentenza già pronunziata dalla Corte di Assise di Firenze nel processo a carico di Francesco Tagliavia e l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di tre indagati dal Giudice per le Indagini Preliminari di Caltanissetta e, dopo avere riportato anche alcuni passi della sentenza sopra ricordata, conclude "*La domanda che mi pongo, Onorevole Presidente, è se un ordinamento come quello italiano non abbia, come io invece credo debba avere e ha, gli strumenti utili a dare alle indagini quella unitarietà di indirizzo e di procedure e di motivazioni che attraverso un unico organo giudiziario possa esprimere coerenti conclusioni sui fatti oggetto di indagine penale e sulle motivazioni che le hanno originate. A me, me lo consenta signor Presidente, la probabilità che tre Procure, tre organi giudiziari possano concludere sui fatti di Via D'Amelio o occasionati dalla strage di Via D'Amelio in modo difforme, non appare in armonia con il nostro ordinamento. Non chiedo interventi che possano provocare polemiche per evidenti miei supposti interessi di parte, ma mi attendo iniziative da parte di chi è preposto alla tutela della unitarietà della giurisdizione*".

V'è esplicito riferimento, dunque, ad una auspicata unitarietà di motivazioni e di conclusioni sui fatti oggetto di indagine penale, già in parte sottoposti al vaglio di autorità giudicanti, e, conseguentemente, la sollecitazione di inammissibili iniziative dirette, non già a far sì che gli ulteriori atti investigativi e di indagine fossero coordinati al fine di evitare sovrapposizioni ed eccessivi aggravi per i soggetti a qualsiasi titolo in essi coinvolti, ma ad unificare le valutazioni, che, infine, avrebbero dovuto trarsi da parte delle autorità giudiziarie, requirenti e giudicanti, nell'ambito delle rispettive competenze.

Tale anomalia è stata certamente colta sia dagli uffici della Presidenza della Repubblica, sia dalla Procura Generale della Cassazione, sia dal Procuratore nazionale antimafia, i quali tutti, infatti, pur muovendo dalle doglianze del Mancino che non potevano essere *sic et simpliciter* disattese sia per la caratura del soggetto istante derivante dai suoi pregressi incarichi istituzionali di primo piano, sia, soprattutto, per la mediazione del Presidente della Repubblica che aveva fatto propria l'esigenza di approfondimento comunque sottesa alle insistenti richieste del Mancino medesimo, hanno, in un certo senso, spostato il tema di quell'approfondimento verso l'unico profilo che avrebbe potuto avere un legittimo rilievo ordinamentale, quello del coordinamento investigativo assegnato dalla legge alla Procura nazionale antimafia e del connesso potere di sorveglianza attribuito, sempre dalla legge, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Sennonché, ricondotta in tale binario – l'unico, si ripete, consentito dall'ordinamento – la sollecitazione del Mancino è rimasta priva di concreto sbocco, poiché tutti i soggetti a vario titolo coinvolti (anche e soprattutto, per la chiara e ferma presa di posizione del Procuratore Nazionale Antimafia Dott. Pietro Grasso, il quale ebbe decisamente ad escludere la pur ventilata ipotesi dell'avocazione delle indagini in corso a Palermo), ovviamente, sono stati particolarmente attenti a non travalicare i limiti delle proprie rispettive competenze e non hanno potuto far altro che constatare – e dare atto a chi li sollecitava – che non sussistevano i presupposti di legge per operare gli interventi sottesi alla iniziativa del Mancino, poiché, da un lato, non si erano riscontrate violazioni delle direttive impartite dal Procuratore nazionale antimafia ai tre uffici di Procura interessati all'esito della riunione di coordinamento del 28 aprile 2011, e, dall'altro, conseguentemente, non vi erano di certo le ragioni cui la legge ricollega l'eventuale esercizio del potere di avocazione da parte del medesimo Procuratore nazionale antimafia.

Ora, ricollegandosi a quanto osservato in premessa riguardo alla limitata rilevanza, nel presente processo, della vicenda qui in esame, appare del tutto superfluo addentrarsi nell'esame dettagliato delle condotte dei soggetti istituzionali a vario titolo coinvolti, i cui profili di contraddittorietà pur emersi nel corso della istruttoria dibattimentale, d'altra parte, trovano ampia giustificazione nell'evidente imbarazzo in cui gli stessi si sono trovati, per ragioni di "galateo istituzionale" (v. ancora, tra le altre, la testimonianza di Gianfranco Ciani), nell'impossibilità di cestinare *tout court* una sollecitazione che, non soltanto proveniva da un soggetto che in passato aveva rivestito, tra le altre, le cariche di Presidente del Senato, Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e Ministro dell'Interno, ma, soprattutto, era stata, di fatto, avallata dalla più alta carica della Repubblica.

Resta, allora, da esaminare se da tale indebita sollecitazione del Mancino possano trarsi elementi idonei a supportare l'ipotesi accusatoria della falsa testimonianza contestatagli nel presente processo.

Ebbene, non v'è dubbio, a parere di questa Corte, che l'intendimento che ha mosso l'imputato sia stato quello di sottrarre, in qualche modo, alla Procura della Repubblica di Palermo le indagini sulla c.d. "trattativa Stato-mafia" e, poi, altresì, quello di sottrarsi al paventato confronto dibattimentale con Claudio Martelli.

In sostanza, Mancino, come si ricava soprattutto dalle intercettazioni sopra riportate, temeva le iniziative del predetto ufficio giudiziario che già lo aveva sottoposto ad un confronto con l'On. Martelli, lo aveva successivamente ancora citato per rendere dichiarazioni come persona informata sui fatti e, dopo la testimonianza resa nell'ambito del dibattimento per il processo a carico di Mario Mori (quella da cui è, poi, scaturita l'imputazione di falsa testimonianza qui in esame), aveva manifestato l'intendimento di richiedere al Tribunale il confronto dibattimentale tra lo stesso Mancino e Martelli.

Tutte le intercettazioni acquisite agli atti e tutte le testimonianze dei soggetti che in quel periodo ebbero contatti con Mancino, tuttavia, evidenziano, in quest'ultimo, soltanto uno stato d'animo di estrema preoccupazione per le conseguenze che per lui sarebbero potuto derivare dalle iniziative in corso e da compiersi da parte della Procura di Palermo, ma si tratta di un elemento fattuale che si pone, tuttavia, in posizione di "neutralità" rispetto alla odierna contestazione di falsità della testimonianza dallo stesso resa sui fatti oggetto della c.d. "trattativa", dal momento che, pur essendo compatibile in astratto con l'intendimento di evitare, appunto, di essere accusato di false dichiarazioni al P.M. o di falsa testimonianza nella consapevolezza della reticenza di talune negazioni, nel contempo, appare, ugualmente ed alternativamente, compatibile anche con lo stato d'animo di un soggetto che si sente ingiustamente accusato di non dire il vero.

Ed anzi, per vero, è proprio questo lo stato d'animo che più appare trasparire dalle accorate perorazioni del Mancino verso i suoi interlocutori nel corso delle conversazioni intercettate e, dunque, nel corso di conversazioni che egli aveva ragione di ritenere del tutto private, anche se, in proposito, va detto che il ruolo ricoperto dai medesimi interlocutori e l'assenza, per quel che è dato sapere, di rapporti intimamente amicali intrattenuti dai medesimi col Mancino, inducono ad escludere che quest'ultimo avrebbe potuto, comunque, aprirsi a confidenze su più recondite (e non legittime, se non illecite) ragioni di preoccupazione eventualmente connesse ad un tentativo di sottrarsi a responsabilità in conseguenza di una falsa testimonianza.

Certo, non v'è dubbio che la laurea in giurisprudenza, la rivendicata professione di avvocato (v. dichiarazioni spontanee riportate nel Capitolo precedente) e la pregressa titolarità di cariche istituzionali, avrebbero dovuto consentire al Mancino di percepire l'inammissibilità – oltre che l'inopportunità – delle sue sollecitazioni (e, per vero, un parziale e tardivo riconoscimento di tale

inopportunità è stato fatto dallo stesso imputato allorché, nelle sue finali dichiarazioni all'udienza del 16 aprile 2018, ha, tra l'altro, affermato che "*a posteriori era preferibile non telefonare*"), ma, per contro, non può trascurarsi che il predetto, nelle sue telefonate e nella sua lettera del 27 marzo 2012, manifesta anche, in sostanza, adesione a quel "comune sentire" che non riesce, in qualche caso peraltro a ragione, a comprendere le (almeno apparenti) contraddittorietà di talune diverse pronunce giudiziarie e ciò tanto più quando queste, come nel caso che lo riguardava, apparivano foriere di conseguenze negative che egli riteneva potessero essere, invece, escluse sulla scorta di valutazioni fatte proprie o, comunque, ricavabili da altre pronunzie giudiziarie.

In conclusione, dunque, la Corte ritiene che dalla vicenda qui in esame e, specificamente, dall'iniziativa certamente censurabile del Mancino, non possano ricavarsi elementi di per sé idonei a supportare, sotto il profilo psicologico, la contestazione di reato mossa nei suoi confronti in questa sede.

Conseguentemente, non resta che concludere che non sono stati acquisiti agli atti elementi probatori idonei e sufficienti per sostenere la sussistenza del reato di falsa testimonianza addebitato all'imputato Mancino al capo c) della rubrica.

PARTE OTTAVA

IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO

CAPITOLO 1

LE CIRCOSTANZE AGGRAVANTI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A) DELLA RUBRICA

Nelle Parti precedenti della sentenza si è, infine, pervenuti alla affermazione di responsabilità penale degli imputati Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, Brusca Giovanni, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio in ordine al reato loro ascritto al capo a) della rubrica.

Ai fini della determinazione del trattamento sanzionatorio, però, occorre prima esaminare se sussistano, altresì, le circostanze aggravanti a vario titolo pure contestate dal Pubblico Ministero.

La circostanza aggravante prevista dall'art. 339 c.p. "*per avere commesso il fatto in più di dieci persone riunite*".

La detta circostanza aggravante, contestata a tutti gli imputati, ricorre quando il reato è commesso, appunto, da più di dieci persone e, pertanto, deve ritenersi sussistente nella fattispecie in esame.

Deve rilevarsi, invero, che la minaccia a Corpo politico contestata e ritenuta sussistente è riconducibile all'associazione mafiosa "cosa nostra" nei suoi vertici deliberativi, già, di per sé, composti da più di dieci persone, trattandosi, peraltro, in questo caso, di quelli regionali (come si evince dal coinvolgimento nelle conseguenti strategie anche delle cosche nissene, catanesi e messinesi, nonché anche di altre associazioni mafiose operanti nell'Italia meridionale, quali la 'ndrangheta e la camorra).

In proposito, va, inoltre, precisato che nulla rileva che alcune delle persone, comunque certamente superiori a dieci per la riferibilità della minaccia, come detto, all'intera organizzazione mafiosa "cosa nostra", siano rimaste non

identificate (cfr. Cass. 15 giugno 1989 n. 15546, De Vivo), così che, in questa sede, si sia proceduto contro soltanto alcune di esse (ma, come è emerso nel corso del dibattimento, altre indagini sono in corso per l'identificazione di altri correi, uno dei quali, anzi, già identificato in Giuseppe Graviano secondo quanto indicato dal P.M. all'udienza del 20 ottobre 2017), e ciò tanto più che, per la sussistenza della circostanza aggravante in esame, è sufficiente che tale partecipazione di un numero di persone superiore a dieci sia percepita dalla vittima al momento della consumazione del reato (cfr. Cass. 4 luglio 1989 n. 13611, Casalino), circostanza fattuale che, di certo, nella fattispecie non può negarsi, stante che, come si evince dalla esposizione delle risultanze probatorie sopra fatta, era ben chiaro ai destinatari della minaccia (*in primis* il Ministro Conso, come risulta dalle audizioni dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, ma anche il Presidente del Consiglio Ciampi, come risulta dalle annotazioni nella sua agenda) la sua provenienza dalla associazione mafiosa "cosa nostra" nella sua interezza, con i conseguenti maggiore effetto intimidatorio e minore possibilità di difesa derivanti per le vittime.

Per completezza, peraltro, deve osservarsi che, ai fini della configurabilità della circostanza aggravante qui in esame, è irrilevante accertare se la minaccia sia stata deliberata contestualmente da più di dieci appartenenti all'associazione mafiosa nell'ambito di un'unica riunione, ovvero se vi sia stata, come non infrequentemente avveniva nelle dinamiche della detta organizzazione, una formazione progressiva della comune volontà, comunque alla fine raggiunta con la partecipazione di un numero certamente superiore a dieci di associati con funzioni direttive e che, poi, sia stata ugualmente rappresentata al destinatario con la contestuale presenza in quel momento di almeno dieci persone, dal momento che, come ha avuto modo di recente di osservare la Suprema Corte, sia pure per la diversa fattispecie estorsiva, nel caso di reato commesso nell'interesse di un'associazione di tipo mafioso, la simultanea presenza di più

persone necessaria a configurare la circostanza aggravante delle più persone riunite, deve essere individuata in relazione ai plurimi momenti in cui viene realizzata la condotta delittuosa ed alla pluralità dei soggetti che interviene a contattare la persona offesa, "*esplicitando la natura collettiva della richiesta proveniente da più soggetti appartenenti al gruppo criminale*" (v. Cass. 19 gennaio 2017 n. 6272, Corigliano, nella cui motivazione, inoltre, si legge, seppure, si ripete, con riferimento al delitto di estorsione – ma le considerazioni, per il loro carattere generale, possono valere per la fattispecie di reato qui contestata ove pure l'organizzazione mafiosa, come in quel caso, si è avvalsa di intermediari per il recapito della minaccia ai suoi destinatari –, che non può essere "*negata la sussistenza dell'aggravante* ***solo perché la richiesta sia fatta ad intermediari ovvero in presenza di singoli soggetti*** *essendo sempre evidente che la vittima è chiamata ad effettuare un pagamento non dovuto a vantaggio di una cosca o di un gruppo di affiliati i quali esercitano in concreto un maggior effetto intimidatorio che è proprio l'evento di maggior pericolo e danno tutelato dalla contestata circostanza*").

Agli autori in senso stretto mafiosi, poi, devono, peraltro, essere aggiunti quanto meno anche i concorrenti nel reato giudicati nel presente processo, ai quali, inoltre, la circostanza aggravante prevista dall'art. 339 c.p., concernendo le modalità dell'azione ed avendo, conseguentemente, natura oggettiva, si comunica (cfr. Cass. 19 giugno 2014 n. 31199, Posteraro) quale che sia il ruolo e la consapevolezza dei singoli compartecipi (consapevolezza che, per quanto riguarda la provenienza della minaccia dall'associazione mafiosa "cosa nostra", in ogni caso, v'era certamente sia negli imputati Subranni, Mori e De Donno, avendo questi esortato a dialogare proprio i vertici della detta organizzazione che, poi, ebbero conseguentemente a formulare la minaccia, sia nell'imputato Dell'Utri per l'accertata conoscenza da parte di quest'ultimo del ruolo rivestito

da Vittorio Mangano nell'ambito della medesima organizzazione di cui si faceva portavoce).

La circostanza aggravante prevista dall'art. 7 D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) "*per avere commesso il fatto al fine di avvantaggiare l'associazione mafiosa armata denominata <<cosa nostra>>, nonché per essersi avvalsi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva*".

Anche la detta circostanza aggravante è stata contestata a tutti gli imputati.

Orbene, quanto agli imputati Bagarella, Cinà e Brusca, nulla occorre aggiungere, trattandosi tutti di soggetti per i quali è stata già definitivamente accertata l'appartenenza a "cosa nostra" con ruoli formalmente o di fatto direttivi e che, comunque, hanno agito in nome e per conto del capo assoluto dell'organizzazione mafiosa, Salvatore Riina.

Sono già insiti nella ritenuta sussistenza del reato rubricato al capo a) tanto la finalità di avvantaggiare l'associazione mafiosa per i benefici che, nell'interesse di tutti in sodali, si attendevano quale effetto del ricatto, quanto l'utilizzo della forza intimidatrice che promanava dal vincolo che legava gli appartenenti a "cosa nostra" resasi responsabile di alcuni tra i più gravi delitti della storia repubblicana.

Tale circostanza aggravante si estende, poi, anche ai concorrenti non mafiosi degli autori in senso stretto.

Invero, la Suprema Corte di Cassazione in un caso concernente un soggetto prestatosi come latore di una tipica pretesa estorsiva e, quindi, in un caso con tutta evidenza analogo a quello che concerne gli odierni concorrenti, ha avuto modo di affermare, innanzitutto, che l'aggravante in esame non è esclusa dalla circostanza che il concorrente "*non faccia parte dell'organizzazione mafiosa e*

agisca anche con l'intento di perseguire un interesse proprio" e che, pertanto, "*l'aggravante in parola si realizza anche nel caso in cui l'agente persegua l'ulteriore scopo di trarre un vantaggio proprio dal fatto criminoso, purché ad esso si accompagni la consapevolezza di favorire l'interesse della cosca beneficiata*", concludendo, poi, che, secondo la giurisprudenza della Corte medesima, la circostanza in esame "*ha comunque natura oggettiva, riguardando una modalità dell'azione rivolta ad agevolare un'associazione di tipo mafioso e, pertanto, si trasmette a tutti i concorrenti nel reato*" (v. Cass. 24 novembre 2016 n. 52025, Vernengo).

Tale orientamento di legittimità non è di certo isolato, facendo seguito a numerose analoghe pronunzie richiamate nella stessa sentenza ed essendo stato successivamente e ancora più recentemente ribadito anche con la sentenza della Corte di Cassazione del 17 gennaio 2017 n. 24046, Tarantino ed altri.

Ma, in ogni caso, ove anche per una parte della condotta delineata dalla circostanza aggravante in esame diversa da quella attinente alle modalità di esecuzione dell'azione che, avendo carattere oggettivo (secondo la definizione dell'art. 70 n. 1 c.p.), non poteva essere disconosciuta per l'ordinario operare di "cosa nostra" ben noto a tutti i predetti concorrenti, e cioè per la parte relativa all'agevolazione dell'attività di un'associazione di tipo mafioso, si voglia ritenere, così come affermato in altre pronunzie anche recenti della Suprema Corte (v., tra le tante, Cass. 15 novembre 2017 n. 54085), che la detta circostanza abbia natura soggettiva (v. art. 70 n. 2 c.p. citato, nonché, per gli effetti, l'art. 118 c.p.) e, così come sostenuto dalla difesa degli imputati Subranni, Mori e De Donno, debba essere, quindi, connotata dal profilo del dolo specifico, non potrebbe, comunque, pervenirsi a diversa conclusione riguardo alla sussistenza di essa nella fattispecie in esame.

Ed invero, il dolo specifico di colui che abbia agito con lo scopo di agevolare l'attività di un'associazione di tipo mafioso, o, che, comunque, abbia fatto propria

tale finalità è incontestabilmente insito nel fatto che i predetti concorrenti del reato di minaccia a Corpo politico rubricato al capo a), stimolando il superamento del "muro contro muro" e, quindi, l'indicazione da parte dei vertici mafiosi delle condizioni per tale superamento, si sono inevitabilmente rappresentati (ciò nonostante agendo), non soltanto il "vantaggio" che, secondo loro, sarebbe potuto derivare per coloro che si temeva potessero essere vittime della vendetta mafiosa, ma, altresì, il vantaggio che certamente sarebbe, in ogni caso, derivato per "cosa nostra" nel momento in cui fosse venuta meno la contrapposizione frontale e la forte azione repressiva dello Stato già culminate nelle pesanti pene inflitte all'esito del "maxi processo" e, più recentemente, dopo la strage di Capaci, nelle misure (anche) di rigore carcerario contenute del decreto legge adottato dal Governo l'8 giugno 1992.

Va riconosciuta, pertanto, la sussistenza della circostanza aggravante prevista dall'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018).

La circostanza aggravante prevista dall'art. 61 n. 2 c.p. "*per avere commesso il fatto... ... ...all'ulteriore scopo di assicurare ai membri dell'associazione mafiosa in questione il prodotto e l'impunità di reati precedentemente commessi*".

Per tale circostanza aggravante contestata a tutti gli imputati, quanto a Bagarella, Cinà e Dell'Utri, tutti a vario titolo già condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., appare sufficiente rilevare che è sicuramente insita nella ritenuta sussistenza del reato loro contestato rubricato al capo a) la finalità di assicurare ai mafiosi autori della minaccia l'impunità per reati precedentemente commessi (da essi stessi e dagli altri sodali), perché questa sarebbe inevitabilmente derivata dall'esito del ricatto nel caso in cui fossero state accolte tutte le

richieste mafiose, il cui soddisfacimento veniva posto quale condizione per la cessazione delle stragi.

Nel contempo il ricatto serviva a mantenere integro il ruolo criminale dell'associazione mafiosa e, quindi, a conservare il prodotto e i profitti dell'attività di quest'ultima.

La detta circostanza aggravante, invece, avendo natura soggettiva e concernendo i motivi dell'agire, deve essere esclusa per gli imputati Subranni, Mori e De Donno in relazione alla diversa finalità dell'azione dagli stessi perseguita secondo quanto già esposto nella Parte Terza della sentenza.

La circostanza aggravante prevista dall'art. 61 n. 9 c.p. "*per avere commesso il fatto con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti la loro qualità di pubblici ufficiali*".

La detta circostanza aggravante è stata contestata agli imputati Subranni, Mori e De Donno e si ricava da quanto esposto nella Parte Terza, Capitolo 6, nonché, per il solo Mori, anche Capitolo 11, cui si rimanda, nei quali sono stati già evidenziati l'abuso dei poteri e la violazione dei doveri commessi dai predetti imputati nelle funzioni svolte quali appartenenti al R.O.S. dei Carabinieri.

Appare veramente superfluo, invero, sottolineare ulteriormente l'evidenza tanto della riconducibilità del reato alla sfera tipica e ristretta delle funzioni svolte dai predetti imputati, tanto la facilitazione alla sua commissione determinata dalla posizione ricoperta da questi ultimi nell'ambito del R.O.S. dei Carabinieri e dall'approfittamento dei poteri da essa derivanti, oltre che la specifica violazione dei doveri di cui si è già detto nel Capitolo 6 della Parte Terza prima già ricordato.

La circostanza aggravante prevista dall'art. 61 n. 6 c.p. "*per avere commesso il fatto durante il tempo in si sottraevano volontariamente all'esecuzione di più mandati di cattura ed ordini di carcerazione in relazione al delitto di associazione mafiosa e a numerosi altri delitti-fine*".

Si tratta di circostanza aggravante che opera nei confronti sia dell'imputato Bagarella, sia dell'imputato Brusca, poiché entrambi, negli anni dal 1992 sino al 1995 per Bagarella, e sino al 1996 per Brusca, si trovavano in stato di volontaria latitanza.

CAPITOLO 2

L'INSUSSISTENZA DELLA PRESCRIZIONE DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A) DELLA RUBRICA

Per effetto del riconoscimento delle circostanze aggravanti di cui al Capitolo precedente non è decorso, per il reato di minaccia a Corpo politico contestato al capo a) della rubrica, il termine di prescrizione invocato in sede di discussione dalla difesa degli imputati Subranni e Mori (v. trascrizione udienza dell'1 marzo 2018 e ancora nella successiva udienza del 16 marzo 2018 allorché, in sede di conclusioni, è stata avanzata la richiesta subordinata di dichiarazione della prescrizione del reato "a monte" e cioè addirittura antecedentemente all'esercizio dell'azione penale proprio sul presupposto dell'insussistenza delle contestate circostanze aggravanti) salvo quanto si dirà nel Capitolo successivo per l'imputato Brusca.

Occorre premettere, invero, che nella fattispecie deve ritenersi in concreto più favorevole per gli imputati la disciplina vigente all'epoca dei fatti e non già quella conseguente alla novella del 5 dicembre 2005 n. 251.

Quest'ultima, infatti, non soltanto prevede che il tempo necessario a prescrivere determinato tenendo conto delle circostanze aggravanti ad effetto speciale (quindi, nella fattispecie, tenuto conto sia della circostanza aggravante dell'art. 339 comma 2 c.p., sia della circostanza aggravante dell'art. 7 D.L. n. 152/91: anni ventidue e mesi sei) sia raddoppiato ai sensi dell'art. 157 comma 6 c.p. per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p. (tra i quali rientra quello per il quale si procede in questa sede per la richiamata aggravante di cui all'art. 7 D.L. n. 152/91), ma, poi, per i medesimi reati di cui all'art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p. "*non prevede un termine massimo di prescrizione*", con la conseguenza "*che in questi casi la prescrizione matura soltanto se, da ciascun atto interruttivo, sia decorso il termine (minimo) di prescrizione fissato dall'art. 157, cod. pen., e, pertanto, in presenza di plurimi atti interruttivi, è potenzialmente*

suscettibile di ricominciare a decorrere all'infinito" (v. Cass. 19 aprile 2017 n. 40855, Giampà ed altri).

E' appena il caso di precisare che per gli imputati Subranni e Mori (ma anche per l'imputato De Donno), per i quali la cessazione della condotta delittuosa è stata individuata al 1993 (quando si è consumato il reato di minaccia), il primo atto interruttivo della prescrizione, indicato dalle stesse difese nel deposito della richiesta di rinvio a giudizio in data 23 luglio 2012, è intervenuto già prima del decorso del termine base di ventidue anni e mesi sei anche senza tenere conto del raddoppio di cui si è detto e dalla predetta data, dunque, è ricominciato a decorrere nella medesima misura.

Con la disciplina vigente all'epoca dei fatti, invece, il termine ordinario, dovendosi tenere conto di tutte le circostanze aggravanti di cui sopra (v. art. 157 comma 2 c.p. previgente alla sostituzione di cui alla già richiamata legge 5 dicembre 2005 n. 251) che conducono ad una pena massima superiore ad anni ventiquattro, è quello di venti anni, che è ugualmente ricominciato a decorrere dall'atto interruttivo del 23 luglio 2012, ma che non può essere prolungato in nessun caso oltre la metà (v. art. art. 160 comma 3 c.p. previgente alla sostituzione di cui alla già richiamata legge 5 dicembre 2005 n. 251), e, quindi, oltre dieci anni, con la conseguenza che, dovendosi determinare il termine massimo già prorogato in trenta anni, la prescrizione maturerà per gli imputati Subranni, Mori e De Donno nel 2023.

Peraltro, è appena il caso di osservare che non a diversa conclusione, riguardo all'insussistenza della maturazione del termine di prescrizione, si perverrebbe ugualmente ove, come preteso dalle difese, si volesse tenere conto soltanto delle condotte poste in essere dai predetti imputati nell'anno 1992 (sino al mese di dicembre quando venne arrestato Vito Ciancimino) e non anche della successiva consumazione del reato (come detto avvenuta nel 1993), perché, anche in questo caso, l'atto interruttivo prima ricordato sarebbe avvenuto, comunque, prima del

decorso del termine ordinario di venti anni e ne conseguirebbe soltanto la fissazione del termine massimo già prorogato al 2022 anziché al 2023.

Ciò vale anche per l'analoga subordinata richiesta di dichiarazione della prescrizione avanzata dalla difesa dell'imputato Cinà (v. trascrizione udienza del 22 marzo 2018 e conclusioni riportate in epigrafe) nel caso in cui si pretendesse di considerare, anche in questo caso, non già la consumazione del reato di minaccia, ma la sola epoca della condotta del predetto imputato, già, secondo la contestazione del reato, limitata all'intermediazione tra Vito Ciancimino e Salvatore Riina conclusasi, come detto, nel dicembre 1992.

A maggior ragione, poi, le superiori considerazioni valgono per l'imputato Dell'Utri (la cui difesa ugualmente ha subordinatamente invocato la prescrizione) poiché la sua condotta delittuosa si è protratta almeno sino al dicembre 1994 (se non sino al successivo mese di aprile 1995 quando venne arrestato Vittorio Mangano).

CAPITOLO 3

LA CIRCOSTANZA ATTENUANTE DELLA COLLABORAZIONE PER L'IMPUTATO GIOVANNI BRUSCA E LA CONSEGUENTE PRESCRIZIONE DEL REATO

Deve indubitabilmente riconoscersi all'imputato Giovanni Brusca l'invocata circostanza attenuante speciale prevista dall'art. 8 del D.L. 13 maggio 1991 n. 152 (ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) per coloro che, dissociandosi dagli altri imputati, si adoperino per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori anche aiutando concretamente l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione degli autori dei reati.

Giovanni Brusca si è dissociato dai correi mafiosi sin dal 1996 e, sia pure dopo un inizio travagliato, ha intrapreso sempre più decisamente la via della collaborazione con la Giustizia, tanto che la circostanza attenuante speciale della collaborazione gli è stata già innumerevoli volte riconosciuta (la difesa dell'imputato, in sede di discussione, ha affermato che tale riconoscimento è avvenuto già per ben 53 volte).

Ma anche riguardo al reato di cui al capo a) della rubrica per il quale si procede in questa sede Giovanni Brusca ha fornito un importantissimo contributo, svelando, per primo, già nell'agosto del 1996, la minaccia mafiosa e fornendo elementi decisivi per la più completa ricostruzione dei fatti e per l'individuazione di alcuni degli autori dei reati (primi fra tutti Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella).

Le propalazioni di Brusca relative al reato medesimo, quindi, hanno trovato nel presente processo sicuri riscontri per i quali può rimandarsi alla esposizione già fatta nelle Parti Terza e Quarta della sentenza, nonché, ancor più, per

l'indiscutibile importanza e per la loro eccezionalità, alle intercettazioni dei colloqui di Salvatore Riina riportati nella Parte Quinta della sentenza.

Il riconoscimento della circostanza attenuante speciale prevista dall'art. 8 del D.L. 13 maggio 1991 n. 152 (ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) in favore dell'imputato Brusca, però, per questi, determina, ai sensi del comma 2 della predetta norma (ora del comma 4 dell'art. 416 bis.1 c.p.), l'inapplicabilità della circostanza aggravante prevista dall'art. 7 del medesimo D.L. 13 maggio 1991 n. 152 ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. (anche ai fini del computo del termine di prescrizione: v. Cass. 5 maggio 2011 n. 26826, Greco, secondo cui, appunto, "*non deve tenersi conto, ai fini del calcolo dei termini di prescrizione del reato, della circostanza aggravante di cui all'art. 7 D.L. n. 152 del 1991, conv. nella legge n. 203 del 1991, una volta riconosciuta all'imputato l'attenuante dell'art. 8, comma primo, del medesimo D.L.*") e, per l'effetto, la determinazione di una pena, nel massimo edittale con l'aumento massimo stabilito per le altre circostanze aggravanti e la diminuzione minima per la circostanza attenuante del citato art. 8 (ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p.), compresa tra 10 e 24 anni (in dettaglio, anni 17, mesi 1 e giorni 20 cui si perviene aumentando la pena massima di anni 15 di reclusione prevista dall'art. 339 c.p. di un terzo per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. e di un ulteriore terzo per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 6 c.p. e, poi, diminuendo la pena così raggiunta di un terzo per la citata circostanza attenuante della collaborazione).

Ne consegue che, dovendosi applicare, anche in questo caso, quale norma più favorevole in relazione all'epoca di commissione del reato, l'art. 157 c.p. nella formulazione antecedente alla sostituzione apportata dalla legge 5 dicembre 2005 n. 251, il termine di prescrizione del reato deve determinarsi in anni 15, prorogato nella misura massima sino ad anni 22 e mesi 6 (v. art. 160 comma 3

c.p. nel testo vigente antecedentemente alla citata legge 5 dicembre 2005 n. 251).

Ora, poiché la condotta delittuosa di Giovanni Brusca, secondo quanto si è rilevato nella Parte Quarta, deve, in ogni caso, ritenersi cessata alla data del 3 aprile 1995 nella quale fu arrestato Vittorio Mangano che faceva da tramite per l'attività di minaccia indirizzata a Berlusconi a mezzo di Marcello Dell'Utri, la prescrizione del reato commesso da Giovanni Brusca deve ritenersi definitivamente maturata alla data del 3 ottobre 2017.

Per l'effetto, come richiesto, oltre che dalla difesa dell'imputato, anche dal Pubblico Ministero, deve dichiararsi l'improcedibilità dell'azione penale nei confronti dell'imputato Giovanni Brusca perché estinto il reato contestatogli per l'intervenuta prescrizione.

CAPITOLO 4

LE PENE PER GLI IMPUTATI CONDANNATI

Occorre premettere in linea di generalità per tutti gli imputati condannati per il reato di cui al capo a) della rubrica che questo appare di estrema gravità, innanzitutto, sia per il tempo in cui è stato commesso, all'indomani di una delle più gravi stragi della storia della Repubblica, qual è stata quella di Capaci, e mentre venivano reiterate non meno gravi stragi (da quella di via D'Amelio sino a quelle del 1993, senza dimenticare il tentativo dello stadio Olimpico di Roma che, se fosse riuscito, avrebbe verosimilmente messo definitivamente in ginocchio le Istituzioni), sia per le complessive modalità dell'azione tipiche del ricatto mafioso elevato qui, però, all'ennesima potenza.

Ma il reato è connotato da estrema gravità anche per il danno ed il pericolo cagionati alle Istituzioni sia per le materiali conseguenze che ne sono derivate (non solo le stragi, ma anche gli innumerevoli attentati omicidiari che hanno caratterizzato il biennio 1992-1994 tutti collegati, a vario titolo, alla strategia mafiosa che, parallelamente alla minaccia, mirava ad ottenere il cedimento dello Stato), sia per la compromissione del funzionamento delle più alte Istituzioni preposte alla vita democratica del Paese fortemente influenzate dall'incombente minaccia mafiosa.

La gravità dei fatti ricondotti alla fattispecie criminosa per la quale va riconosciuta la responsabilità penale degli imputati condannati non è certo elisa dalla ripetuta affermazione soprattutto dei difensori dei Carabinieri secondo cui l'iniziativa di questi ultimi avrebbe anzi scongiurato più gravi lutti allo Stato e meriterebbe, quindi, agli stessi il riconoscimento di "salvatori della Patria".

La storia, ovviamente, non si fa con i se (come si è voluto precisare sin dalla Premessa di questa sentenza nella Parte Prima, Capitolo 1) e ciò, dunque, vale anche per quanto ora si dirà perché come in un caso come nell'altro non v'è la controprova: ma è ferma convinzione della Corte che senza l'improvvida

iniziativa dei Carabinieri e cioè senza l'apertura al dialogo sollecitata ai vertici mafiosi che ha dato luogo alla minaccia al Governo sotto forma di condizioni per cessare la contrapposizione frontale con lo Stato, la spinta stragista meramente e chiaramente di carattere vendicativo riconducibile alla volontà prevaricatrice di Riina, si sarebbe inevitabilmente esaurita con l'arresto di quest'ultimo nel gennaio 1993.

Si vuole dire, in altre parole, che in assenza del precedente segnale di cedimento dello Stato percepito dai mafiosi (percezione determinata unicamente dall'azione dei Carabinieri che dicevano – o facevano credere – di essersi mossi a nome del Governo), non avrebbe trovato terreno fertile la speranza di potere ottenere benefici dall'azione stragista che sino quel momento aveva prodotto soltanto l'inasprimento del regime carcerario e, appunto, l'arresto di Salvatore Riina.

E, invece, al contrario, è stata proprio la constatazione che le stragi del 1992 avevano smosso qualcosa nell'apparentemente granitica fermezza che da qualche tempo, grazie all'impulso incessante di Giovanni Falcone, il Governo della Repubblica aveva manifestato e stava attuando, che ha reso possibile ipotizzare che qualche altro "colpo" (cioè qualche altra strage, quali quelle che, poi, furono effettivamente realizzate nel corso del 1993) avrebbe potuto fare crollare la resistenza statuale.

Ciò senza tralasciare quanto si è già sopra osservato nella Parte Terza della sentenza, Capitolo 4, cui si rimanda, a proposito della sicura accelerazione che fu impressa alla esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino e Capitolo 32, cui pure si rimanda, a proposito di quell'immane strage che, per meri fattori di casualità, fu evitata allo Stadio Olimpico di Roma nel gennaio 1994.

Di tale ritenuta convinta gravità dovrà tenersi conto per tutti gli imputati per i quali deve essere affermata la responsabilità penale del reato di cui al capo a) della rubrica.

In applicazione, quindi, anche degli altri criteri previsti dall'art. 133 c.p. in relazione alla capacità a delinquere dei colpevoli, conseguentemente appare congruo applicare a ciascuno dei condannati le seguenti pene:

per Leoluca Bagarella, trattandosi dell'alter ego di Salvatore Riina col quale ha condiviso tutte le strategie sanguinarie e, specificamente, l'intransigente linea del ricatto allo Stato senza alcun cedimento sulle condizioni che il medesimo Riina aveva posto, non potendo neppure immaginarsi altra minaccia al Governo più grave di quella che è stata attuata nel caso in esame, deve muoversi dal massimo edittale previsto dal reato contestato (art. 338 c.p.) aggravato ai sensi dell'art. 339 comma 2 c.p. e, quindi, dalla pena di anni quindici di reclusione.

Tale pena, per le medesime considerazioni prima esposte, va aumentata nella misura massima della metà per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018) dal momento che per questa circostanza aggravante, ai fini del calcolo degli aumenti di pena irrogabili, non si applica la regola generale prevista dall'art. 63 comma 4 c.p., bensì l'autonoma disciplina derogatoria stabilita "ex lege" dalla stessa norma che prevede l'inasprimento della sanzione da un terzo alla metà (cfr. Cass. 8 marzo 2016 n. 28276, Buonanno, e Cass. 7 dicembre 2016 n. 18278, Chianese).

La pena, poi, deve essere progressivamente aumentata di anni due di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. e di ulteriori anni due e mesi sei di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 6 c.p. pervenendo così alla pena di anni ventisette di reclusione, infine, ancora aumentata di ulteriore anno uno di reclusione per la continuazione nel reato, con una conseguente pena finale di anni ventotto di reclusione;

per Antonino Cinà, per il ruolo più limitato svolto, pur se essenziale quale canale di collegamento tra Vito Ciancimino e Salvatore Riina, e, tenuto conto, però, nel contempo, dei suoi gravissimi precedenti giudiziari, appare congruo

muovere dalla pena per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 8 di reclusione, progressivamente aumentata nella misura di anni tre di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra), e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., pervenendo, pertanto, infine, alla pena finale di anni dodici di reclusione;

per Mario Mori e Antonio Subranni, tenuto conto per quest'ultimo del ruolo di primo ideatore dell'istigazione al reato e per Mori del ruolo essenziale svolto per l'attuazione della condotta criminosa, nonché della personalità negativa emersa sia, specificamente, nella vicenda Bellini, sia, in generale, per il suo "modus operandi", appare congruo muovere per entrambi dalla pena per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 8 di reclusione, progressivamente aumentata di anni tre di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra quanto già osservato a proposito del coimputato Bagarella), e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p., pervenendo, pertanto, infine, per ciascuno, alla pena finale di anni dodici di reclusione;

per Giuseppe De Donno, tenuto conto del più limitato ruolo in stretta connessione con l'operato del superiore Mori, appare equo muovere dalla pena più contenuta per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 5 di reclusione, progressivamente aumentata di anni due di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6

aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra), e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p., pervenendo, pertanto, infine, alla pena finale di anni otto di reclusione;

per Marcello Dell'Utri, tenuto conto della personalità negativa risultante dai precedenti giudiziari, appare congruo muovere dalla pena per il reato di cui agli art. 338 e 339 comma 2 c.p. di anni 8 di reclusione, progressivamente aumentata di anni tre di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 7 del D.L. n. 152/91 (ora art. 416 bis.1 comma 1 c.p. per effetto del D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 entrato in vigore il 6 aprile 2018), non operando per essa, anche in questo caso, la previsione di cui all'art. 63 comma 4 c.p. (v. sopra quanto già osservato per il coimputato Bagarella) e di un ulteriore anno di reclusione per la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., pervenendo, pertanto, infine, alla pena finale di anni dodici di reclusione;

per Massimo Ciancimino, deve valutarsi, da un lato, l'estrema gravità della condotta sia in sé per il soggetto ingiustamente accusato (unanimemente considerato come uno dei più capaci e per ciò stimati investigatori), sia per il contesto altamente depistante in cui la stessa si inserisce e per il danno irreparabile determinato nelle indagini sui fatti oggetto del presente processo, e, dall'altro, la personalità totalmente negativa dell'imputato che è stata già delineata nella Parte Seconda della sentenza, e, quindi, negate le invocate circostanze attenuanti generiche in assenza di qualsiasi elemento giustificativo, muovendo dal massimo edittale della pena previsto dal primo comma dell'art. 368 c.p. (anni sei di reclusione), tenuto conto dell'aumento di un terzo per la circostanza aggravante prevista dal secondo comma della citata norma, applicarsi pena finale di anni otto di reclusione.

Per tutti gli imputati, alle condanne per le pene sopra per ciascuno indicate, conseguono le pene accessorie di legge e la condanna al pagamento delle spese processuali.

PARTE NONA

LE AZIONI CIVILI

CAPITOLO 1

IL RISARCIMENTO DEL DANNO ALLE PARTI CIVILI COSTITUITE

Alla condanna degli imputati consegue, ex art. 185 c.p., il risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei limiti che di seguito saranno per ciascuna specificate.

1.1 LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le ragioni della richiesta risarcitoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri sono già state esposte nell'atto di costituzione di parte civile, nel quale, in proposito, tra l'altro, si legge:

"*L'odierna dichiarazione è pregiudizialmente finalizzata alla verifica e riscontro, nel processo e attraverso il processo, delle gravi responsabilità, che la richiesta della Giurisdizione Inquirente ipotizza a carico anche di alti funzionari, il cui ruolo istituzionale avrebbe reso le condotte illecite viepiù incidenti sul primario interesse al democratico esercizio delle attribuzioni governative. Essa è necessariamente strumentale al ristoro del pregiudizio che potrebbe essere derivato dal condizionamento alle funzioni organizzative ed esecutive del massimo Organo di Governo della Repubblica, e di ciascuno dei suoi componenti, nonché dalle ipotizzate, indebite interferenze sulla dinamica delle scelte democratiche, che allo stesso Organo Collegiale sono riservate in via esclusiva. Il pregiudizio configurabile, ove all'esito della verifica dibattimentale risultassero accertate e riscontrate le condotte illecite contestate, attiene, in primo luogo, alla sfera patrimoniale dell'Amministrazione, chiamata a sostenere oneri rilevantissimi per prevenire e reprimere l'attività criminale di Cosa Nostra. All'associazione criminale, di contro e nel periodo a riferimento, le*

condotte contestate avrebbero garantito sviluppo e incremento, a dispetto delle misure di rigorosa reazione conseguenti alle stragi, consumate sul territorio palermitano nel corso dell'anno 1992. In secondo luogo, il pregiudizio di cui si intende reclamare il ristoro, sempre all'esito di eventuale conferma dibattimentale delle condotte illecite individualmente contestate, coinvolge la sfera non patrimoniale degli interessi pubblici, e si compendia nel danno all'immagine, anche in campo internazionale, che potrebbe essere stato prodotto alle Istituzioni democratiche del Paese da quei comportamenti illeciti.

In disparte ogni palese conseguenza pregiudizievole, derivante, in tesi, dalla garantita operatività, sul territorio, di un'organizzazione criminale con siffatte dimensioni, e riconosciute capacità di condizionamento, l'eventuale riscontro all'altrettanto ipotizzata disponibilità alla trattativa - che la contestazione assume addirittura incentivata da chi, ai massimi livelli, esprimeva ed esercitava poteri votati per definizione all'incondizionata repressione del fenomeno criminoso, in ogni sua illecita forma espressiva - potrà giustificare, a conclusione della verifica dibattimentale che l'iniziativa del Pubblico Ministero sollecita, la quantificazione e richiesta di ristoro, che in questa fase non sarebbe neanche stimabile nella sua potenziale, ma rilevante, entità".

La richiesta risarcitoria, poi, in sede di conclusioni, è stata quantificata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nella misura di almeno E. 10.000.000,00.

Orbene, non sembra necessario spendere molte parole riguardo alla fondatezza della domanda di risarcimento del danno in questione, poiché avanzata dalla parte offesa del reato contestato al capo a) della rubrica, già individuata, appunto, nel Governo della Repubblica, qui in giudizio legalmente rappresentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Del tutto evidente appare il gravissimo danno subito dal Governo della Repubblica per effetto della minaccia mafiosa e ciò sia per l'effettivo turbamento della sua azione che costituisce espressione di uno dei più Alti

Organi dello Stato, sia per le conseguenze che ne sono derivate tanto sotto il profilo materiale e patrimoniale, come dedotto dalla parte, per i costi sostenuti per respingere l'attacco mafioso e ripristinare la legalità, quanto sotto il profilo non patrimoniale per la compromissione dell'immagine non soltanto in sede nazionale ma anche in sede internazionale che il Governo ha conseguentemente subito.

L'entità del danno appare effettivamente incalcolabile per la sua incommensurabile gravità ed è, dunque, certamente superiore alla misura, infine, quantificata dalla parte in sede di conclusioni.

La domanda risarcitoria, pertanto, può essere già qui accolta senza necessità di ulteriore approfondimento in sede civile, condannando tutti gli imputati per i quali è stata riconosciuta la responsabilità penale per il reati di cui al capo a) della rubrica, in solido tra loro, la pagamento in favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri della complessiva somma di E. 10.000.000,00.

1.2 LA PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIANA

Le ragioni della richiesta risarcitoria in questo caso sono collegate al danno derivato per tale Ente territoriale in relazione alla notoria riconducibilità del centro deliberativo ed operativo dell'azione dell'associazione mafiosa responsabile della minaccia nei confronti del Governo Nazionale al territorio siciliano.

Da ciò, quanto meno il danno non patrimoniale d'immagine per tale territorio, rappresentato dalla parte civile costituita, costantemente collegato, o addirittura non infrequentemente identificato, con la presenza permeante del fenomeno mafioso per effetto dei delitti eclatanti commessi, tra i quali, per quel che qui rileva, anche la minaccia mafiosa diretta a turbare persino il Governo nazionale.

La natura del danno non consente, però, in assenza di specifici elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, di quantificare tale danno e,

conseguentemente, qui deve pronunziarsi condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.3 IL COMUNE DI PALERMO

Considerazioni analoghe a quelle appena formulate nel paragrafo precedente devono ripetersi anche per la costituzione di parte civile del Comune di Palermo. Anche in questo caso, infatti, le ragioni della richiesta risarcitoria sono collegate al danno derivato per tale Ente territoriale in relazione alla notoria riconducibilità del centro deliberativo ed operativo dell'azione dell'associazione mafiosa responsabile della minaccia nei confronti del Governo Nazionale al territorio, sì come detto, siciliano, ma ancora più specificamente palermitano.

Da ciò deriva ugualmente quanto meno il danno non patrimoniale d'immagine per tale territorio rappresentato dalla detta parte civile costituita, in quanto costantemente collegato o addirittura non infrequentemente identificato, appunto, con la presenza permeante del fenomeno mafioso per effetto dei delitti eclatanti commessi, tra i quali, per quel che qui rileva, anche la minaccia mafiosa diretta a turbare persino il Governo nazionale.

Come per la Regione Sicilia, però, la natura del danno subito dal Comune di Palermo non consente, in assenza di specifici elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, di quantificare tale danno e, conseguentemente, qui deve pronunziarsi condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.4 IL CENTRO STUDI E INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE

La domanda risarcitoria proposta dal Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre trova ragione nella denunciata lesione dei diritti e delle finalità perseguiti da tale associazione culturale.

Da alcuni decenni, infatti, il detto Centro Studi è impegnato in progetti ed iniziative in tema di legalità, specificamente con riguardo al contrasto del fenomeno mafioso (v. elencazione, pur sommaria, nell'atto di costituzione di parte civile) e, pertanto, ha subito anche un danno iure proprio per effetto di una siffatta azione delittuosa, quella della minaccia, che, inserendosi e trovando le proprie radici nel dialogo con i vertici mafiosi e, quindi, di fatto nella coabitazione delle Istituzioni con l'associazione mafiosa "cosa nostra" che ha caratterizzato per lungo tempo questo fenomeno criminale, contraddice totalmente l'azione di sensibilizzazione meritoriamente e pervicacemente portata avanti da tale parte civile.

Da ciò consegue il diritto al risarcimento del danno, per il quale, tuttavia, in assenza di concreti elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, ci si deve limitare qui alla condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.5 LIBERA ASSOCIAZIONE, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

Considerazioni analoghe a quelle del paragrafo precedente valgono anche per "Libera associazione, nomi e numeri contro le mafie", dal momento che, anche per tale associazione, la domanda risarcitoria trova ragione nella denunciata lesione dello scopo sociale e delle finalità proprie del sodalizio, col conseguente discredito derivato alla sfera sociale.

Come risulta dall'atto di costituzione di parte civile e dai documenti ad essa allegati, tra gli scopi statutari della detta associazione vi sono, infatti, anche quelli di "*valorizzare, fornendo sostegno e servizi, le associazioni, gli enti e gli altri soggetti collettivi impegnati in attività di lotta ai fenomeni mafiosi e ai poteri occulti, in attività di prevenzione, in azioni di solidarietà, di assistenza, soprattutto nei confronti delle vittime delle mafie, e nell'educazione alla legalità; (...) promuovere una cultura della legalità, della*

solidarietà e dell'ambiente, basata sui principi della Costituzione, nella valorizzazione della memoria storica per le persone che hanno operato contro le mafie; (...) Promuovere l'elaborazione di strategie di lotta nonviolenta contro il dominio mafioso del territorio e di resistenza alle infiltrazioni di tipo mafioso".

Ed in effetti, da decenni l'associazione opera per l'affermazione della cultura della legalità e per la denuncia della presenza nel territorio delle organizzazioni mafiose, promuovendo, sia a livello nazionale che locale, nel territorio di Palermo e siciliano, diverse iniziative per il raggiungimento delle finalità di cui sopra e per la valorizzazione della memoria delle vittime delle mafie, negativamente intaccata non soltanto dalla condotta degli imputati condannati mafiosi, ma anche dagli altri imputati condannati appartenenti alle Istituzioni che hanno disatteso il valoroso esempio ed il sacrificio che sono costati la vita alle medesime vittime di mafia, alcune delle quali, peraltro, uccise proprio per i segnali di cedimento che i detti imputati hanno trasmesso ai vertici mafiosi.

Dunque, anche tale associazione ha subito un danno iure proprio per effetto di una siffatta azione delittuosa e, per l'effetto, deve essere accolta la relativa domanda di risarcimento del danno, per il quale, tuttavia, in assenza di concreti elementi che la parte non ha in alcun modo fornito, ci si deve limitare qui alla condanna generica, rimettendo le parti, per la sua quantificazione, dinanzi al competente giudice civile.

1.6 ASSOCIAZIONE TRA FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI

Secondo quanto risulta dallo Statuto allegato all'atto di costituzione di parte civile, gli scopi della Associazione (v. art. 3) sono quelli di "*rappresentare ed assistere le vittime e i familiari delle vittime della strage del 27 maggio 1993 in*

Firenze via dei Georgofili, nei confronti della legge e delle istituzioni e coordinare tutti gli interventi economici, giudiziari e tecnici a tal fine necessari od opportuni", nonché di "*incoraggiare, favorire e promuovere iniziative a favore di tutta la verità sulle stragi del "93" e a favore del mantenimento della memoria*".

Nessun dubbio che la condotta degli imputati condannati per il reato di cui al capo a), ad eccezione di Marcello Dell'Utri per quanto si dirà di seguito, ha leso gli interessi tutelati dalla predetta Associazione per la stretta correlazione che sussiste tra la minaccia ad un certo momento avanzata dai vertici di "cosa nostra" con il concorso, nei termini e con le modalità specificate nelle Parti Terza e Sesta della sentenza, di Subranni, Mori e De Donno, e le ulteriori stragi, tra le quali, appunto, anche la strage di Firenze del 27 maggio 1993, decisa dai medesimi vertici di "cosa nostra" proprio per ottenere i benefici che già avevano richiesto quali condizioni per cessare la linea di totale contrapposizione con lo Stato.

In altre parole si vuole dire che è stata proprio la minaccia in essere che ha indotto coloro che, dopo l'arresto di Salvatore Riina, si posero come continuatori della strategia voluta da quest'ultimo ad ideare ed eseguire la strage di Firenze del 27 maggio 1993 (così come le successive di Milano e Roma) quale strumento per aumentare la pressione sul Governo ed ottenere, così, che questo accettasse le condizioni stabilite dallo stesso Riina.

Da ciò discende il ruolo di danneggiata dell'Associazione che rappresenta le Vittime della strage di Firenze e discende, altresì, che del relativo danno debbano rispondere sia coloro (i mafiosi) che hanno posto in essere, quali autori in senso stretto, la minaccia indirizzata al Governo, sia coloro (i Carabinieri imputati in questo processo) che, con l'improvvida apertura al dialogo ed il conseguente segnale di cedimento subito colto dai vertici mafiosi, hanno

contribuito al nascere di tale minaccia e, nel contempo, l'hanno in qualche modo facilitata secondo quanto già esposto nella Parte Terza della sentenza.

Il nesso di casualità tra condotta illecita e danno non può, invece, come anticipato, rinvenirsi per l'imputato Marcello Dell'Utri, dal momento che, per quest'ultimo, l'affermazione della responsabilità penale attiene soltanto a condotte successive alle stragi del 1993.

La domanda risarcitoria dell'Associazione in esame va accolta, pertanto, nei confronti di tutti gli imputati condannati per il reato di cui al capo a) ad eccezione, appunto, del condannato Dell'Utri.

Anche in questo caso, in assenza di concreti elementi che la parte non ha in alcun modo fornito modificando l'iniziale richiesta di condanna in misura simbolica (E. 1.000,00) in quella diversa e più ampia formulata in sede di conclusioni, ci si deve limitare qui alla condanna generica, rimettendo le parti, per la quantificazione del danno, dinanzi al competente giudice civile.

1.7 GIOVANNI DE GENNARO

Il diritto al risarcimento del danno da parte dell'imputato Massimo Ciancimino è direttamente conseguente alla condanna di quest'ultimo per il reato di calunnia commesso direttamente in pregiudizio del Dott. De Gennaro.

Tuttavia, tenuto conto che già in altro processo conclusosi presso il Tribunale di Caltanissetta per analogo e connesso reato di calunnia (v. dispositivo del 16 novembre 2017 acquisito agli atti) Massimo Ciancimino è già stato condannato al risarcimento del danno, in favore del Dott. De Gennaro, da liquidarsi davanti al giudice civile e che, nel contempo, in favore di quest'ultimo è stato già disposto il pagamento di una provvisionale nella misura di E.100.000,00 provvisoriamente esecutiva, appare opportuno limitarsi, anche in questa sede, alla condanna generica, rimettendo le parti, per la quantificazione del danno

complessivo, dinanzi al competente giudice civile, e non accordare l'ulteriore provvisionale richiesta.

CAPITOLO 2

IL RIMBORSO DELLE SPESE PROCESSUALI SOSTENUTE DALLE PARTI CIVILI COSTITUITE

In conseguenza e nei limiti dell'accoglimento delle domande risarcitorie di cui al Capitolo precedente, è dovuto alle parti civili costituite, ai sensi dell'art. 541 c.p.p., il rimborso delle spese processuali che, avuto riguardo alle rispettive note depositate, possono liquidarsi, per ciascuna parte civile, come di seguito specificato:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

E PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIA

(entrambe assistite dall'Avvocatura dello Stato)

Fase di studio	EURO	720
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	7020
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	5616
Aumento per assistenza più parti (20%)		2527
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	2274
TOTALE	EURO	17437

COMUNE DI PALERMO

Fase di studio	EURO	720
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	7020
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	5616
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	1895
TOTALE	EURO	14531

CENTRO STUDI E INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE

(ammesso a patrocinio a spese dello Stato;

spese conseguentemente da pagarsi in favore dello Stato)

Fase di studio	EURO	720
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	7020
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	5616
Riduzione di un terzo ex art. 106 bis D.P.R. n. 115/2002	EURO	-4212
Spese documentate	EURO	1509
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	1263
TOTALE	EURO	11196

LIBERA ASSOCIAZIONE, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

(da distrarsi in favore dell'Avv. Vincenza Rando dichiaratasi antistataria)

Fase di studio	EURO	1296
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	4050
Fase decisoria	EURO	2700
SUBTOTALE	EURO	9396
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	7516
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	2536
TOTALE	EURO	19448

ASSOCIAZIONE TRA FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI

Fase di studio	EURO	1296
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	2250
Fase decisoria	EURO	4000
SUBTOTALE	EURO	8896
Aumento per particolare complessità ex art. 12 comma 1 DM n. 55/2014 (80%)	EURO	7116
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	2401
TOTALE	EURO	18413

GIOVANNI DE GENNARO

Fase di studio	EURO	1296
Fase introduttiva	EURO	1350
Fase dibattimentale	EURO	3500
Fase decisoria	EURO	4000
SUBTOTALE	EURO	10146
Spese forfetarie (15% compenso totale)	EURO	1521
TOTALE	EURO	11667

DETERMINAZIONI CONCLUSIVE

Dalla motivazione sin qui spiegata emergono le ragioni per le quali non si è ravvisata l'assoluta necessità (v. art. 523 comma 6 c.p.p.) di interrompere la discussione e di acquisire l'ulteriore documentazione ed esaminare nuovi testimoni come da richiesta avanzata dalla difesa degli imputati Subranni e Mori ancora in sede di conclusioni.

Si tratta, del resto, di documenti e testimoni di cui era stata già chiesta – e respinta – l'introduzione nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

Va confermato, dunque, il giudizio di superfluità di tale documentazione e di tali testimoni già formulato con le ordinanze dibattimentali di volta in volta pronunziate cui si rinvia, dal momento che le dette prove sono dirette o a confutare ulteriormente l'attendibilità di Massimo Ciancimino e, pertanto, assolutamente superflue per le conclusioni raggiunte nella Parte Seconda già sulla scorta degli elementi in atti, ovvero a confutare l'attendibilità di testi, in particolare il teste Giraudo, non sulla scorta di "fatti" ma di valutazioni contenute in altri provvedimenti giudiziari (peraltro, costituiti soprattutto da decreti di archiviazione, che, come più volte precisato con ordinanze nel corso del dibattimento, possono essere utilizzati solo ai fini della prova del dato storico relativo all'intervenuta definizione del procedimento penale), ovvero ancora sono per lo più concernenti vicende per le quali la Corte inizialmente ha dovuto necessariamente acconsentire alla più ampia introduzione nell'istruttoria dibattimentale per la inevitabile limitata conoscenza dei temi probatori che le parti intendevano proporre, ma di cui successivamente, man mano che l'istruttoria dibattimentale è progredita, è stata in grado di apprezzare la scarsa o nulla rilevanza ai fini della prova dei fatti e dei reati oggetto di contestazione nel presente processo.

* * *

Numerose sono le testimonianze, acquisite nel corso dell'istruttoria dibattimentale, per le quali, come si è visto nelle motivazioni di questa sentenza, sono emersi forti dubbi – ed, in alcuni casi, l'assoluta certezza – di reticenze e di falsità rispetto ad altre contrastanti emergenze probatorie.

Tutti i singoli casi sono stati di volta in volta evidenziati e il Pubblico Ministero ne ha, dunque, informazione, ex art. 207 c.p.p., per la valutazione, che, caso per caso, riterrà di compiere nell'ambito delle proprie competenze, tenuto conto anche della difficoltà, in molti dei detti casi, di verificare la sussistenza dell'elemento psicologico del reato previsto dall'art. 372 c.p. nei confronti di soggetti chiamati a testimoniare in un processo così complesso dopo oltre venti anni dai fatti (per tale ultima ragione si è ritenuto di omettere nel dispositivo della sentenza l'indicazione specifica della trasmissione degli atti, di cui, comunque, il Pubblico Ministero è già in possesso avendoli già costantemente acquisiti durante tutto il corso del processo).

* * *

Dall'estrema complessità dei temi di prova e della conseguente motivazione discende, giusta la previsione di cui all'art. 544 comma 3 c.p.p., la fissazione per il deposito della stessa del più lungo termine di novanta giorni da quello della pronuncia.

P.Q.M.

visti gli art. 533, 535 c.p.p.;

dichiara

Bagarella Leoluca Biagio e Cinà Antonino colpevoli del reato loro ascritto al capo A) della rubrica;

De Donno Giuseppe, Mori Mario e Subranni Antonio colpevoli del reato loro ascritto al capo A) della rubrica, esclusa la circostanza aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p., limitatamente alle condotte contestate come commesse sino al 1993;

Dell'Utri Marcello colpevole del reato ascrittogli al capo A) della rubrica, limitatamente alle condotte contestate come commesse nei confronti del Governo presieduto da Silvio Berlusconi;

Ciancimino Massimo colpevole del reato ascrittogli al capo E) della rubrica;

condanna

Bagarella Leoluca Biagio alla pena di anni ventotto di reclusione;

Cinà Antonino, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio ciascuno alla pena di anni dodici di reclusione;

De Donno Giuseppe e Ciancimino Massimo ciascuno alla pena di anni otto di reclusione;

nonché tutti al pagamento delle spese processuali;

visti gli art. 28, 29 e 32 c.p.;

dichiara

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario, Subranni Antonio e Ciancimino Massimo interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale durante la pena;

visti gli art. 538 e segg. c.p.p., rigettata ogni diversa domanda;

condanna

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al risarcimento dei danni in favore della parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri liquidati in complessivi E. 10.000.000,00, ed in favore delle altre parti civili Presidenza della Regione Siciliana, Comune di Palermo, "Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre" e "Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie", nella misura da liquidarsi davanti al competente giudice civile;

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al risarcimento dei danni, da liquidarsi davanti al competente giudice civile, in favore della parte civile "Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili";

Ciancimino Massimo al risarcimento dei danni, da liquidarsi davanti al competente giudice civile, in favore della parte civile Giovanni De Gennaro;

condanna

altresì, Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Dell'Utri Marcello, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al pagamento delle spese processuali sostenute dalle seguenti parti civili, liquidate nella misura per ciascuna indicata:

Presidenza del Consiglio dei Ministri e Presidenza della Regione Siciliana in complessivi euro 17.437,00, di cui euro 2.274,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Comune di Palermo in complessivi euro 14.531,00, di cui euro 1.895,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

"Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre" in complessivi euro 11.196,00, di cui euro 2.772,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge, disponendone il pagamento in favore dello Stato;

"Libera Associazione, nomi e numeri contro le mafie" in complessivi euro 19.448,00, di cui euro 2.536,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge, distratte in favore dell'Avv. Vincenza Rando dichiaratasi antistataria;

nonché:

Bagarella Leoluca Biagio, Cinà Antonino, De Donno Giuseppe, Mori Mario e Subranni Antonio, in solido tra loro, al pagamento delle spese processuali sostenute dalla parte civile "Associazione tra familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili" liquidate in complessivi euro 18.413,00, di cui euro 2.401,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

Ciancimino Massimo al pagamento delle spese processuali sostenute dalla parte civile Giovanni De Gennaro liquidate in complessivi euro 11.667,00, di cui euro 1.521,00 per spese, oltre I.V.A. e C.P.A. come per legge;

visto l'art. 530 c.p.p;

assolve

Subranni Antonio, Mori Mario e De Donno Giuseppe dal reato ascritto al capo a) della rubrica per le condotte contestate come commesse successivamente al 1993 per non avere commesso il fatto;

Dell'Utri Marcello dal reato ascritto al capo a) della rubrica per le condotte contestate come commesse nei confronti dei Governi precedenti a quello presieduto da Silvio Berlusconi per non avere commesso il fatto;

Mancino Nicola dal reato ascritto al capo C) della rubrica perché il fatto non sussiste;

Ciancimino Massimo dal reato ascritto al capo D) della rubrica perché il fatto non sussiste;

visti gli art. 157 e segg. c.p., 69, 129 e 531 c.p.p.;

dichiara

non doversi procedere nei confronti di Brusca Giovanni, concessa la circostanza attenuante speciale prevista dall'art. 8 D.L. 13 maggio 1991 n. 152, ora art. 416 bis.1 comma 3 c.p., perché estinto il reato contestato per intervenuta prescrizione e nei confronti di Riina Salvatore perché estinto il reato contestato per morte del reo;

visto l'art. 544 comma 3 c.p.p;

indica

in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione della presente sentenza.

Così deciso in Palermo il 20 aprile 2018

Il Presidente estensore

Alfredo Montalto

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
OGGI 19 LUG. 2018
Palermo, lì
Il Cancelliere
IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dott.ssa Valeria BERGAMINI

IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Dott.ssa Valeria BERGAMINI

INDICE

INTESTAZIONE.....	1
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.....	16
PARTE PRIMA	
GENERALITA'	65
CAPITOLO 1: PREMESSA.....	65
CAPITOLO 2: LA COMPETENZA.....	69
CAPITOLO 3: CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE FONTI DI PROVA.....	93
3.1 LE SENTENZE IRREVOCABILI ACQUISITE AI SENSI DELL'ART. 238 BIS C.P.P.	93
3.2 LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE ED AMBIENTALI.....	96
3.3 LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA.....	101
AVVERTENZA DI LETTURA.....	106
CAPITOLO 4: LA VALUTAZIONE DELLA CREDIBILITA' INTRINSECA DEI COLLABORATORI GIUSTIZIA ESAMINATI NEL PRESENTE PROCESSO.....	107
4.1 ANNACONDIA SALVATORE.....	107
4.2 AVOLA MAURIZIO.....	115
4.3 BELLINI PAOLO.....	117
4.4 BRUSCA GIOVANNI.....	121
4.5 CANCEMI SALVATORE.....	130
4.6 CANNELLA TULLIO.....	132
4.7 CAPPELLO ANGELO.....	133
4.8 CIARAMITARO GIOVANNI.....	134
4.9 CUCUZZA SALVATORE.....	135
4.10 D'AMICO CARMELO.....	137
4.11 DI CARLO FRANCESCO.....	140
4.12 DI FILIPPO EMANUELE.....	143
4.13 DI FILIPPO PASQUALE.....	144
4.14 DI GIACOMO GIUSEPPE.....	144
4.15 DI MATTEO MARIO SANTO.....	150
4.16 DI NATALE GIUSTO.....	151
4.17 FERRANTE GIOVAN BATTISTA.....	151
4.18 FERRO GIUSEPPE.....	152
4.19 GALATOLO VITO.....	152
4.20 GALLIANO ANTONINO.....	153
4.21 GIUFFRE' ANTONINO.....	153
4.22 GIULIANO LUIGI.....	156
4.23 GRADO GAETANO.....	158
4.24 LA BARBERA GIOACCHINO.....	182
4.25 LA MARCA FRANCESCO.....	183
4.26 LO VERSO STEFANO.....	183
4.27 MALVAGNA FILIPPO.....	236
4.28 MESSINA LEONARDO.....	240
4.29 MODEO GIANFRANCO.....	242
4.30 MONTICCIOLO GIUSEPPE.....	242
4.31 MUTOLO GASPARE.....	245
4.32 NAIMO ROSARIO.....	246
4.33 ONORATO FRANCESCO.....	249

4.34 SCARANO ANTONIO.....	252
4.35 SIINO ANGELO.....	252
4.36 SINACORI VINCENZO.....	253
4.37 SPATUZZA GASPARE.....	253
4.38 STURIALE EUGENIO.....	254
4.39 TRANCHINA FABIO.....	255
4.40 VARA CIRO.....	256
4.41 VILLANI CONSOLATO.....	257
INTRODUZIONE ALLA PARTE SECONDA	261
PARTE SECONDA	
MASSIMO CIANCIMINO: I REATI CONTESTATI E L'INATTENDIBILITA' DELLE SUE DICHIARAZIONI QUALE "TESTIMONE" DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA"	263
CAPITOLO 1: LA CONTESTAZIONE DEL REATO DI CALUNNIA CUI AL CAPO E).....	263
CAPITOLO 2: LE DICHIARAZIONI RESE DA MASSIMO CIANCIMINO NEL PRESENTE DIBATTIMENTO.....	264
CAPITOLO 3: I TESTIMONI A RISCONTRO.....	423
3.1 CIANCIMINO GIOVANNI.....	425
3.2 CIANCIMINO ROBERTO.....	426
3.3 CUCCIO ANGELA.....	435
3.4 FERRANTI SERGIO.....	457
3.5 FERRETTI ROBERTO.....	463
3.6 LA LICATA FRANCESCO.....	470
3.7 LAPIS GIOVANNI.....	479
3.8 LIVRERI GIOVANNA.....	479
3.9 MANGANO ROBERTO.....	500
3.10 MARIANI MARCO SIMONE.....	514
3.11 MARRONE FAUSTO.....	523
3.12 MESSEROTTI CARLOTTA.....	528
3.13 NICETA ANGELO.....	538
3.14 SCARDINA EPIFANIA SILVIA.....	553
3.15 VIVIANO FRANCESCO.....	555
3.16 I TESTIMONI ESAMINATI DINANZI L'A.G. DI CALTANISSETTA.....	571
3.17 I TESTIMONI ESAMINATI RIGUARDO ALLA PERQUISIZIONE DEL 17 FEBBRAIO 2005.....	583
3.17.1 ANGELI ANTONELLO.....	590
3.17.2 ANGOTTI VITTORIO.....	620
3.17.3 LANZILAO TOMMASO.....	630
3.17.4 LECCA SAMUELE.....	636
3.17.5 LODATO SAVERIO.....	653
3.17.6 MASI SAVERIO.....	659
3.17.7 MAVARO GIUSEPPE.....	676
3.17.8 MIGLIORE GIOVANBATTISTA.....	677
3.17.9 ROSSETTI COSIMO.....	688
CAPITOLO 4: L'ANALISI SCIENTIFICA DEI DOCUMENTI "CIANCIMINO"...	696
CAPITOLO 5: LE INTERCETTAZIONI.....	764
5.1 LA CONVERSAZIONE LAPIS – LIVRERI.....	764
5.2 LE CONVERSAZIONI CIANCIMINO – MESSEROTTI.....	765

5.3 LE INTERCETTAZIONI SULLE UTENZE CIANCIMINO.....	782
CAPITOLO 6: LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI MASSIMO CIANCIMINO.....	783
CAPITOLO 7: CONCLUSIONI SULLA ATTENDIBILITA' DEL DICHIARANTE MASSIMO CIANCIMINO.....	827
CAPITOLO 8: IL REATO DI CALUNNIA CONTESTATO A MASSIMO CIANCIMINO.....	828
CAPITOLO 9: IL REATO DI CONCORSO ESTERNO NELL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA CONTESTATO A MASSIMO CIANCIMINO (CAPO D).....	840
PARTE TERZA	
LA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA" ED IL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO NEL BIENNIO 1992-1993	845
CAPITOLO 1: PREMESSA STORICO-GIURIDICA.....	845
1.1 LA TRATTATIVA STATO-MAFIA.....	845
1.2 IL REATO DI MINACCIA AD UN CORPO POLITICO (CAPO A).....	853
1.3 LA QUESTIONE DI LEGITTIMITA' COSTITUZIONALE DELL'ART. 338 C.P. - MANIFESTA INFONDATEZZA.....	864
CAPITOLO 2: GLI ANTEFATTI.....	867
2.1 L'ORIGINE DELLA STRATEGIA MAFIOSA (1991).....	867
2.2 L'OMICIDIO DI SALVO LIMA.....	891
2.3 GLI EFFETTI DELL'OMICIDIO LIMA. I TIMORI E LE CONSEGUENTI INIZIATIVE DELL'ON. CALOGERO MANNINO.....	921
2.4 L'INTERVISTA DI CALOGERO MANNINO AL SETTIMANALE L'ESPRESSO.....	959
2.5 CONCLUSIONI SUL RUOLO DELL'ON. MANNINO QUALE SOGGETTO SOLLECITATORE DELLA C.D. "TRATTATIVA STATO-MAFIA".....	987
2.6 L'OMICIDIO DEL M.LLO GIULIANO GUAZZELLI.....	990
2.7 CONCLUSIONI SULL'OMICIDIO DEL M.LLO GUAZZELLI.....	1018
2.8 LA STRAGE DI CAPACI.....	1026
CAPITOLO 3: L'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI.....	1028
3.1 LE TESTIMONIANZE RACCOLTE.....	1028
3.1.1 VINCENZO SCOTTI.....	1028
3.1.2 GIULIANO AMATO.....	1060
3.1.3 ARNALDO FORLANI.....	1070
3.1.4 CIRIACO DE MITA.....	1081
3.1.4.1 PRIME CONSIDERAZIONI SULLA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DE MITA.....	1099
3.1.5 GIUSEPPE GARGANI.....	1102
3.1.6 CLAUDIO MARTELLI.....	1115
3.1.7 OSCAR LUIGI SCALFARO.....	1118
3.1.8 GAETANO GIFUNI.....	1118
3.1.9 GERARDO BIANCO.....	1119
3.1.10 CIRINO POMICINO.....	1129
3.1.11 VIRGINIO ROGNONI.....	1139
3.2 L'AUDIZIONE DI NICOLA MANCINO DELL'8 NOVEMBRE 2010 DINANZI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA.....	1142
3.3 L'INCONTRO TRA CALOGERO MANNINO E GIUSEPPE GARGANI RIFERITO DA SANDRA AMURRI.....	1144

3.3.1 LA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI.....	1144
3.3.2 LA TESTIMONIANZA DI ALDO DI BIAGIO.....	1161
3.3.3 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE GARGANI.....	1163
3.3.4 LA TESTIMONIANZA DI CIRIACO DE MITA.....	1171
3.3.5 L'ATTENDIBILITA' DELLA TESTIMONIANZA DI SANDRA AMURRI.....	1172
3.4 VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E CONCLUSIONI SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO DELL'INTERNO VINCENZO SCOTTI.....	1179
CAPITOLO 4: L'ACCELERAZIONE DELLA ESECUZIONE DELL'OMICIDIO DEL DOTT. BORSELLINO.....	1205
4.1 IL RAPPORTO "MAFIA E APPALTI".....	1218
4.2 LA CONFIDENZA FATTA DAL DOTT. BORSELLINO ALLA MOGLIE AGNESE PIRAINO LETO RIGUARDO AL GEN. SUBRANNI.....	1239
4.3 L'INTERVENTO DEL DOTT. SCARPINATO SUL TEMA DELLA DISSOCIAZIONE.....	1259
CAPITOLO 5: I CONTATTI DEI CARABINIERI CON VITO CIANCIMINO.....	1264
5.1 LA SENTENZA DI PRIMO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI FIRENZE E LE TESTIMONIANZE RESE IN QUEL PROCESSO DAGLI ODIERNI IMPUTATI MORI E DE DONNO.....	1265
5.2 LA SENTENZA DI SECONDO GRADO DELLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO FIRENZE.....	1313
5.3 IL MEMORIALE CONSEGNATO DA MARIO MORI AL P.M. DI CALTANISSETTA IL 23 SETTEMBRE 1997.....	1315
5.4 LA TESTIMONIANZA DI MARIO MORI AL PROCESSO "BORSELLINO TER".....	1318
5.5 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DE DONNO AL PROCESSO MORI.....	1342
5.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI NEL PRESENTE PROCESSO.....	1350
5.7 I CONTATTI TRA I CARABINIERI E VITO CIANCIMINO NEGLI SCRITTI E NELLE DICHIARAZIONI DI QUEST'ULTIMO.....	1367
5.7.1 GLI INTERROGATORI DI VITO CIANCIMINO.....	1367
5.7.2 GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO.....	1376
5.7.3 CONCLUSIONI SULLE DICHIARAZIONI E GLI SCRITTI DI VITO CIANCIMINO.....	1396
5.8 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA'.....	1405
CAPITOLO 6: LE AZIONI E LE OMISSIONI DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO.....	1418
6.1 I CONTATTI CON LILIANA FERRARO.....	1418
6.1.1 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI LILIANA FERRARO.....	1419
6.1.2 LA DEPOSIZIONE TESTIMONIALE DI CLAUDIO MARTELLI SUI CONTATTI DEL R.O.S. CON VITO CIANCIMINO.....	1473
6.1.3 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO.....	1482
6.2 I CONTATTI CON FERNANDA CONTRI.....	1487
6.2.1 LA DEPOSIZIONE DI FERNANDA CONTRI.....	1487
6.3 CONCLUSIONI SUI CONTATTI DI MORI E DE DONNO CON LILIANA FERRARO E FERNANDA CONTRI.....	1497
6.4 IL PASSAPORTO DI VITO CIANCIMINO.....	1503
6.5 L'INTERVENTO PRESSO IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA.....	1508
6.5.1 LA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE.....	1508

6.5.2 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DI LUCIANO VIOLANTE.....	1520
6.5.3 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULL'INCONTRO DI MARIO MORI CON IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA.....	1526
6.6 LA MANCATA INFORMATIVA ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA.....	1534
6.7 LA MANCATA DOCUMENTAZIONE DELLE ATTIVITA' SVOLTE.....	1538
6.8 IL MANCATO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' INVESTIGATIVE.....	1542
6.9 CONCLUSIONI SULLE CONDOTTE DI SUBRANNI, MORI E DE DONNO DURANTE I CONTATTI CON VITO CIANCIMINO.....	1548
CAPITOLO 7: LA CONFERENZA STAMPA DEL GENERALE CANCELLIERI IN OCCASIONE DELL'ARRESTO DI SALVATORE RIINA. LA CONFERMA DELLA "TRATTATIVA" NELLE PAROLE DI SUBRANNI E MORI.....	1551
CAPITOLO 8: SINTESI DELLE PRIME CONCLUSIONI SULLA "TRATTATIVA".....	1564
CAPITOLO 9: LA CONFERMA DELL'ACCETTAZIONE DELLA "TRATTATIVA" DA PARTE DI SALVATORE RIINA	1566
9.1 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI.....	1569
9.2 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	1595
9.3 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	1636
CAPITOLO 10: LE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI.....	1640
10.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONINO CINA' SU PINO LIPARI.....	1708
10.2 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI.....	1710
10.3 SINTESI DELLE RISULTANZE DELLE DICHIARAZIONI DI PINO LIPARI.	1729
CAPITOLO 11: LA "VICENDA BELLINI".....	1737
11.1 LE DICHIARAZIONI DI PAOLO BELLINI.....	1737
11.2 LA DEPOSIZIONE DEL M.LLO ROBERTO TEMPESTA.....	1830
11.3 LE CONVERGENZE E LE DIVERGENZE DELLE DICHIARAZIONI BELLINI/TEMPESTA.....	1879
11.4 LE DICHIARAZIONI DI MARIO MORI.....	1881
11.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOACCHINO LA BARBERA.....	1893
11.6 LE DICHIARAZIONI DI MARIO SANTO DI MATTEO.....	1900
11.7 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	1906
11.8 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA.....	1912
11.9 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI.....	1914
11.10 LA DEPOSIZIONE DEL TESTE FRANCESCO MESSINA.....	1918
11.11 LE TESTIMONIANZE DI DIEGO DI GREGORIO E MARIO SERAFINI.....	1925
11.12 CONCLUSIONI SULLA "VICENDA BELLINI".....	1934
CAPITOLO 12: LE RISPOSTE DI RIINA ALLE SOLLECITAZIONI DI DIALOGO.....	1940
12.1 LE CONDIZIONI PER LA CESSAZIONE DELLE STRAGI.....	1940
12.2 IL "PAPELLO".....	1950
12.3 LA MINACCIA.....	1958
CAPITOLO 13: L'ANOMALIA INVESTIGATIVA DELLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA.....	1963
13.1 LA SENTENZA DEFINITIVA DEL TRIBUNALE DI PALERMO.....	1963
13.2 LE RISULTANZE DELL'AGENDA DI MARIO MORI.....	1969
13.3 LA DEPOSIZIONE DI GIAN CARLO CASELLI.....	1969

13.4 LA DEPOSIZIONE DI VITTORIO ALIQUO'.....	1973
13.5 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	1981
13.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	1989
13.7 LE DICHIARAZIONI DI TULLIO CANNELLA.....	1993
13.8 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	1997
13.9 CONCLUSIONI SULLA MANCATA PERQUISIZIONE DEL "COVO" DI RIINA.....	1998
CAPITOLO 14: LE DINAMICHE INTERNE A "COSA NOSTRA" DOPO L'ARRESTO DI SALVATORE RIINA.....	2005
14.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	2007
14.2 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	2018
14.3 GLI ALTRI ELEMENTI DI PROVA.....	2025
14.4 CONCLUSIONI.....	2033
CAPITOLO 15: LE STRAGI DEL 1993.....	2035
15.1 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE ANNACONDIA.....	2036
15.2 LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO SINACORI.....	2059
15.3 LE DICHIARAZIONI DI PASQUALE DI FILIPPO.....	2060
15.4 LE SENTENZE DI FIRENZE.....	2061
CAPITOLO 16: CONSIDERAZIONI SUI TEMPI DELLA "TRATTATIVA".....	2068
CAPITOLO 17: L'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. NICOLO' AMATO.....	2081
17.1 LE RISULTANZE PROBATORIE ACQUISITE.....	2082
17.1.1 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' AMATO.....	2083
17.1.2 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CONSO.....	2139
17.1.3 LA TESTIMONIANZA DI FABIO FABBRI.....	2150
17.1.4 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE FALCONE.....	2172
17.1.5 LA TESTIMONIANZA DI EDOARDO FAZZIOLI.....	2182
17.1.6 LA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO.....	2198
17.1.7 LA TESTIMONIANZA DI GAETANO GIFUNI.....	2202
17.1.8 LA TESTIMONIANZA DI CLAUDIO MARTELLI.....	2214
17.1.9 LA TESTIMONIANZA DI LIVIA POMODORO.....	2218
17.1.10 LE DICHIARAZIONI DI OSCAR LUIGI SCALFARO.....	2223
17.2 CONCLUSIONI SULL'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. NICOLO' AMATO.....	2225
17.2.1 LA POSIZIONE DI NICOLO' AMATO RIGUARDO AL REGIME DEL 41 BIS E PIU' IN GENERALE AL RIGORE CARCERARIO NEL PERIODO SUCCESSIVO ALLA STRAGE DI CAPACI.....	2225
17.2.2 LE RAGIONI DELLA SOSTITUZIONE DEL DIRETTORE DEL D.A.P. AMATO.....	2247
CAPITOLO 18: LE CONFERME DELLE CONCLUSIONI SULLE RAGIONI DELL'AVVICENDAMENTO DEL DIRETTORE DEL D.A.P. AMATO.....	2265
18.1 LE DICHIARAZIONI CARLO AZEGLIO CIAMPI.....	2265
18.2 LE ANNOTAZIONI SULLE AGENDE DEL PRESIDENTE CIAMPI.....	2266
18.3 LA LETTERA DEI SEDICENTI FAMILIARI DEI DETENUTI.....	2270
CAPITOLO 19: LA NOMINA DEI NUOVI VERTICI DEL D.A.P.....	2285
CAPITOLO 20: LA NOMINA DI FRANCESCO DI MAGGIO A VICE DIRETTORE DEL D.A.P.....	2297
20.1 LE DICHIARAZIONI DI LILIANA FERRARO.....	2297
20.2 LE PRIME DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO.....	2309

20.3 L'INTERCETTAZIONE DELLA CONVERSAZIONE TELEFONICA TRA LORIS D'AMBROSIO E NICOLA MANCINO DEL 25 NOVEMBRE 2011.....	2313
20.4 LE SUCCESSIVE DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO.....	2321
20.5 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE CIRIGNOTTA.....	2334
20.6 LA TESTIMONIANZA DI EUGENIO MORINI.....	2336
CAPITOLO 21: I RAPPORTI TRA ADALBERTO CAPRIOTTI E FRANCESCO DI MAGGIO.....	2340
21.1 LE TESTIMONIANZE SUI RAPPORTI TRA ADALBERTO CAPRIOTTI E FRANCESCO DI MAGGIO.....	2340
21.2 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO.....	2346
21.2.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO.....	2357
CAPITOLO 22: LA LINEA DEL D.A.P. DOPO LA NOMINA DEI NUOVI VERTICI.....	2366
22.1 L'<<APPUNTO>> DEL DIRETTORE DEL D.A.P. PER IL MINISTRO DATATO 26 GIUGNO 1993.....	2366
22.2 L'INIZIALE (IMPLICITA) RISPOSTA NEGATIVA DEL MINISTRO.....	2380
CAPITOLO 23: GLI EFFETTI DELLE BOMBE DI MILANO E ROMA DEL 27-28 LUGLIO 1993.....	2385
23.1 LE DICHIARAZIONI DI CARLO AZEGLIO CIAMPI.....	2385
23.2 LE ANNOTAZIONI SULL'AGENDA DEL PRESIDENTE CIAMPI.....	2387
23.3 LE RIUNIONI DEL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA DEL 30 LUGLIO E 10 AGOSTO 1993.....	2389
23.4 L'INTERVISTA A FRANCESCO DI MAGGIO PUBBLICATA IL 22 AGOSTO 1993.....	2395
23.5 L'APPUNTO RISERVATO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL CESIS DEL 6 AGOSTO 1993.....	2398
23.6 L'APPUNTO RISERVATO DEL DIRETTORE DELLA D.I.A. DE GENNARO DEL 10 AGOSTO 1993.....	2401
23.7 LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI DE GENNARO.....	2425
23.8 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE ARLACCHI.....	2450
23.8.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE ARLACCHI.....	2457
23.9 LA NOTA RISERVATA DELLO S.C.O. DEL 12 AGOSTO 1993.....	2461
23.10 GLI ULTERIORI ALLARMI DELL'AGOSTO 1993. LE MINACCE AL PRESIDENTE DEL SENATO SPADOLINI ED AL PRESIDENTE DELLA CAMERA NAPOLITANO.....	2464
23.11 LA TESTIMONIANZA DI GIORGIO NAPOLITANO.....	2469
23.12 I DOCUMENTI DI GIOVANNI SPADOLINI.....	2488
23.13 SINTESI DELLE RISULTANZE.....	2490
CAPITOLO 24: I RAPPORTI DI FRANCESCO DI MAGGIO COL CAPO DELLA POLIZIA PARISI.....	2492
CAPITOLO 25: I RAPPORTI DI FRANCESCO DI MAGGIO CON I CARABINIERI.....	2499
25.1 LA TESTIMONIANZA DI LILIANA FERRARO.....	2499
25.2 LA TESTIMONIANZA DI NICOLA CRISTELLA.....	2500
25.2.1 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI NICOLA CRISTELLA	2522
25.3 LA TESTIMONIANZA DI EUGENIO MORINI.....	2525
25.4 LA TESTIMONIANZA DI GIAMPIERO GANZER.....	2532
25.5 LA TESTIMONIANZA DI GUGLIELMO SASININI.....	2536

25.6 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE TITO DI MAGGIO.....	2555
25.7 LA TESTIMONIANZA DI OLINDO CANALI.....	2557
25.8 LE DICHIARAZIONI DI LORIS D'AMBROSIO.....	2561
25.9 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE CIRIGNOTTA.....	2565
CAPITOLO 26: LA LINEA DEL D.A.P. DOPO LE BOMBE DI MILANO E ROMA DEL 27-28 LUGLIO 1993.....	2567
CAPITOLO 27 LA MANCATA PROROGA DEI DECRETI IN SCADENZA NEL MESE DI NOVEMBRE 1993.....	2573
27.1 LA TARDIVA RICHIESTA DI INFORMAZIONI IN VISTA DELLA SCADENZA DEL NOVEMBRE 1993.....	2573
27.2 I DETENUTI BENEFICIARI DELLA MANCATA PROROGA.....	2581
CAPITOLO 28: LE RAGIONI DELLA DECISIONE DEL MINISTRO CONSO.....	2592
28.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CONSO.....	2592
28.2 L'AUDIZIONE DI GIOVANNI CONSO IN SEDE PARLAMENTARE.....	2604
28.3 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI E DELL'AUDIZIONE PARLAMENTARE DI GIOVANNI CONSO.....	2612
28.4 LA CONSUMAZIONE DEL REATO DI MINACCIA.....	2640
CAPITOLO 29: LA VOLUTA RISERVATEZZA DELLA DECISIONE DEL MINISTRO CONSO.....	2646
CAPITOLO 30: LA CONSAPEVOLEZZA DELLA "TRATTATIVA" DA PARTE DI FRANCESCO DI MAGGIO.....	2664
CAPITOLO 31: LA "SOFFIATA" DI MARIO MORI AL GIORNALISTA NICOLA RAO.....	2680
CAPITOLO 32: I TENTATIVI DELLA MAFIA DI RINNOVARE LA "TRATTATIVA" ATTRAVERSO I CARABINIERI.....	2700
32.1 GLI ATTENTATI IN CALABRIA AI DANNI DEI CARABINIERI. LE DICHIARAZIONI DI CONSOLATO VILLANI.....	2702
32.1.1 LA VALUTAZIONE E LE RISULTANZE DELLE DICHIARAZIONI DI CONSOLATO VILLANI.....	2737
32.2 LA FALLITA STRAGE DELLO STADIO OLIMPICO DI ROMA.....	2746
32.2.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	2748
32.2.2 LE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA.....	2754
32.2.3 L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DI GASPARE SPATUZZA.....	2802
32.2.4 I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA. LE TESTIMONIANZE DI MASSIMO CAPPOTTELLA E SANDRO MICHELI.....	2814
32.2.5 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA FALLITA STRAGE ALLO STADIO OLIMPICO DI ROMA.....	2834
CAPITOLO 33: LE CONFERME INVESTIGATIVE SULLA COMUNE STRATEGIA DELLE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI MAFIOSE ATTIVE IN ITALIA. L'INFORMATIVA DELLA D.I.A. DEL 4 MARZO 1994.....	2844
CAPITOLO 34: LA FALANGE ARMATA.....	2874
34.1 LE ACQUISIZIONI DOCUMENTALI SUL FENOMENO DELLA FALANGE ARMATA.....	2874
34.2 LE TESTIMONIANZE DI GIAMPIERO GANZER E MASSIMO GIRAUDO...	2886
34.3 LA TESTIMONIANZA DI FRANCESCO PAOLO FULCI.....	2891
34.4 LE DICHIARAZIONI DI VINCENZO PARISI.....	2925
34.5 LE ALTRE TESTIMONIANZE "ISTITUZIONALI".....	2929
34.6 LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA.....	2931
34.7 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA FALANGE ARMATA...	2951
CAPITOLO 35: LA LATITANZA DI BERNARDO PROVENZANO.....	2956

35.1 LE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	2957
35.1.1 I LIMITI DI UTILIZZABILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	3166
35.1.2 L'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	3175
35.1.3 I DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO ED ALL'ESITO DELLE DICHIARAZIONI DI MICHELE RICCIO.....	3177
35.2 LA TESTIMONIANZA DI DOMENICO DI PETRILLO.....	3193
35.3 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE PIGNATONE.....	3194
35.3.1 I DOCUMENTI ACQUISITI ALL'ESITO DELLA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE PIGNATONE.....	3217
35.4 LA TESTIMONIANZA DI GIAN CARLO CASELLI.....	3223
35.5 LA TESTIMONIANZA DI TERESA PRINCIPATO.....	3238
35.6 LA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA.....	3253
35.6.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI SULLA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA.....	3274
35.6.2 LA VALUTAZIONE DELLA TESTIMONIANZA DI ALFONSO SABELLA ALLA LUCE DELLE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI.....	3281
35.7 LA TESTIMONIANZA DI MARIO RAVIDA'.....	3285
35.8 LA TESTIMONIANZA DI FRANCESCO ARENA.....	3301
35.9 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' MARINO.....	3317
35.10 LE DICHIARAZIONI DI ANTONIO DAMIANO.....	3344
35.10.1 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI ANTONIO DAMIANO	3347
35.11 LA TESTIMONIANZA DI ANTONINO CUFALO.....	3350
35.11.1 I DOCUMENTI ACQUISITI ALL'ESITO DELLA TESTIMONIANZA DI ANTONINO CUFALO.....	3358
35.12 LA TESTIMONIANZA DI LUIGI SAVINA.....	3360
35.13 LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI PAONE.....	3370
35.14 LA TESTIMONIANZA DI GIAMPERO GANZER.....	3379
35.15 LA TESTIMONIANZA DI UMBERTO SINICO.....	3394
35.16 LA TESTIMONIANZA DI FELICE IERFONE.....	3396
35.16.1 LA FALSITA' DELLA TESTIMONIANZA DI FELICE IERFONE.....	3408
35.17 LE DICHIARAZIONI DI NICOLO' BOZZO.....	3410
35.18 LE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	3418
35.18.1 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI MARIO MORI SULLE PROPALAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	3451
35.18.2 LA VALUTAZIONE SULL'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	3455
35.19 LE DICHIARAZIONI DI CIRO VARA.....	3458
35.20 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	3477
35.21 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	3483
35.22 LA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA CON ORDINANZA DEL 17 MARZO 2017.....	3485
35.23 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA LATITANZA DI BERNARDO PROVENZANO.....	3498
CAPITOLO 36: LA MANCATA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993.....	3509
36.1 LA TESTIMONIANZA DI GIUSEPPE SCIBILIA.....	3509

36.2 LA TESTIMONIANZA DI OLINDO CANALI.....	3528
36.2.1 LE INFORMATIVE ACQUISITE NEL CORSO DELL'ESAME TESTIMONIALE DI OLINDO CANALI.....	3562
36.3 IL CONFRONTO TRA OLINDO CANALI E GIUSEPPE SCIBILIA.....	3566
36.4 LA TESTIMONIANZA DI SILVIO VALENTE.....	3580
36.5 I DOCUMENTI ACQUISITI IN OCCASIONE DELL'ESAME DI SERGIO DE CAPRIO.....	3594
36.6 LA TESTIMONIANZA DI SALVATORE BONFERRARO.....	3595
36.7 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	3602
36.8 LE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA.....	3608
36.9 LE DICHIARAZIONI DI EUGENIO STURIALE.....	3611
36.10 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA MANCATA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993.....	3615
PARTE QUARTA	
SEGUE: IL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI	3625
PREMESSA.....	3625
CAPITOLO 1: LA FIGURA DI MARCELLO DELL'UTRI NELLE SENTENZE IRREVOCABILI ACQUISITE AGLI ATTI.....	3626
CAPITOLO 2: LE RISULTANZE DELL'ISTRUTTORIA DIBATTIMENTALE.....	3635
2.1 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	3635
2.1.1 LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI DEI COLLOQUI DI GIOVANNI BRUSCA.....	3677
2.2 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GIUFFRE'.....	3679
2.3 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO.....	3702
2.3.1 ANCORA SULL'ATTENDIBILITA' INTRINSECA DI FRANCESCO DI CARLO.....	3760
2.4 LE DICHIARAZIONIN DI CIRO VARA.....	3763
2.5 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE MONTICCIOLO.....	3775
2.6 LE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA.....	3791
2.6.1 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI MAURIZIO AVOLA SU MARCELLO DELL'UTRI.....	3823
2.7 LE DICHIARAZIONI DI FILIPPO MALVAGNA.....	3825
2.8 LE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA.....	3839
2.9 LE DICHIARAZIONI DI TULLIO CANNELLA.....	3879
2.10 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CANCEMI.....	3921
2.11 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO LA MARCA.....	3937
2.12 LE DICHIARAZIONI DI ANTONINO GALLIANO.....	3945
2.13 LE DICHIARAZIONI DI GIUSTO DI NATALE.....	3960
2.13.1 IL RISCONTRO ALLE DICHIARAZIONI DI GIUSTO DI NATALE SUL VERSAMENTO DI DENARO DA PARTE DI SILVIO BERLUSCONI SINO AL 1994.....	3983
2.14 LE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA.....	3987
2.14.1 L'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI SALVATORE CUCUZZA.....	3998
2.15 LE DICHIARAZIONI DI EMANUELE DI FILIPPO.....	4030
2.16 LE DICHIARAZIONI DI PASQUALE DI FILIPPO.....	4035
2.17 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI CIARAMITARO.....	4048
2.18 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE FERRO.....	4059

2.19 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO.....	4066
2.20 LE DICHIARAZIONI DI LUIGI GIULIANO.....	4082
2.21 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO.....	4092
2.21.1 LE PRECEDENTI DICHIARAZIONI DI ANGELO CAPPELLO.....	4099
2.22 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE LIPARI.....	4100
2.23 LE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI SALVATORE SCILABRA.....	4104
2.24 LE DICHIARAZIONI DI EPIFANIA SILVIA SCARDINO.....	4107
2.25 LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DI GIACOMO.....	4109
2.25.1 I DOCUMENTI ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DI GIUSEPPE DI GIACOMO.....	4152
2.25.2 GLI ACCERTAMENTI SULLA COMUNE DETENZIONE DI GIUSEPPE DI GIACOMO CON ANTONINO CINA' E FILIPPO GRAVIANO.....	4155
2.26 LE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	4157
2.26.1 I DOCUMENTI ACQUISITI A SEGUITO DELL'ESAME DI CARMELO D'AMICO.....	4192
2.26.2 ANCORA SULL'ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI CARMELO D'AMICO.....	4194
2.26.3 LA SMENTITA DI ANTONINO ROTOLO.....	4195
2.26.4 LA VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI ANTONINO ROTOLO..	4201
2.26.5 LA CONFERMA INDIRETTA DELL'ATTENDIBILITA' DI CARMELO D'AMICO NELLE DICHIARAZIONI DI VITO GALATOLO.....	4202
2.27 LA TESTIMONIANZA DI EZIO CARTOTTO.....	4204
2.28 LA TESTIMONIANZA DI ROBERTO MARONI.....	4237
2.29 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE BONFERRARO.....	4251
2.30 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE MASSIMO CAPPOTTELLA..	4263
2.31 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE MARIO SERAFINI.....	4271
2.32 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DALLA TESTE GRAZIELLA GALETTA...	4283
2.33 GLI ACCERTAMENTI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE ZUMMO.....	4296
2.34 LE DICHIARAZIONI DI STEFANO LO VERSO.....	4299
CAPITOLO 3: IL RUOLO DI MARCELLO DELL'UTRI NELLE VICENDE DEL 1992.....	4304
CAPITOLO 4: LA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI.....	4321
4.1 L'ORIGINE DEL MOVIMENTO AUTONOMISTA "SICILIA LIBERA".....	4321
4.2 L'INTERLOCUZIONE DI "COSA NOSTRA" CON MARCELLO DELL'UTRI IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1994.....	4334
4.3 L'INCARICO AFFIDATO DA LEOLUCA BAGARELLA E GIOVANNI BRUSCA A VITTORIO MANGANO.....	4358
4.3.1 I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIOVANNI BRUSCA.....	4362
4.3.2 LA COLLOCAZIONE TEMPORALE DELL'INIZIATIVA DI LEOLUCA BAGARELLA E GIOVANNI BRUSCA.....	4374
4.4 GLI INCONTRI DI VITTORIO MANGANO CON MARCELLO DELL'UTRI SUCCESSIVI ALL'INSEDIAMENTO DEL GOVERNO BERLUSCONI.....	4379
4.5 CONCLUSIONI SULLA RINNOVAZIONE DELLA MINACCIA NEI CONFRONTI DEL GOVERNO BERLUSCONI.....	4401
PARTE QUINTA	
LE INTERCETTAZIONI AMBIENTALI EFFETTUATE NEL CORSO DEL DIBATTIMENTO	4414

CAPITOLO 1: LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'IMPUTATO SALVATORE RIINA E IL DETENUTO ALBERTO LO RUSSO.....	4415
1.1 LA GENUINITA' DELLE CONFIDENZE DI SALVATORE RIINA.....	4415
1.2 IL CONTENUTO DELLE CONVERSAZIONI DI SALVATORE RIINA.....	4419
1.3 LE MODALITA' ESECUTIVE DELLE INTERCETTAZIONI ED I CONSEGUENTI ACCERTAMENTI INVESTIGATIVI RIFERITI DAL TESTE SALVATORE BONFERRARO.....	4538
1.4 LA VALUTAZIONE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI SALVATORE RIINA.....	4561
1.5 LE RIVELAZIONI DI SALVATORE RIINA RILEVANTI NEL PRESENTE PROCESSO.....	4564
CAPITOLO 2: LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DAGLI AGENTI PENITENZIARI MICHELE BONAFEDE E FRANCESCO MILANO.....	4576
2.1 LA DEPOSIZIONE DI MICHELE BONAFEDE.....	4576
2.2 LA DEPOSIZIONE DI FRANCESCO MILANO.....	4584
2.3 CONCLUSIONI SULLE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA RIFERITE DAI TESTI BONAFEDE E MILANO.....	4587
CAPITOLO 3: LE ESTERNAZIONI DI SALVATORE RIINA CAPTATE DALL'AGENTE PENITENZIARIO COSIMO CHILOIRO.....	4591
CAPITOLO 4: LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI IN CARCERE TRA L'INDAGATO DEL MEDESIMO REATO IN SEPARATO PROCEDIMENTO GIUSEPPE GRAVIANO E IL DETENUTO UMBERTO ADINOLFI.....	4597
4.1 CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE.....	4597
4.2 IL CONTENUTO DELLE INTERCETTAZIONI.....	4601
4.3 CONCLUSIONI SULLE RISULTANZE DELLE INTERCETTAZIONI DEI COLLOQUI DI GIUSEPPE GRAVIANO.....	4622
PARTE SESTA	
LE SINGOLE POSIZIONI DEGLI IMPUTATI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO	4626
CAPITOLO 1: I MAFIOSI.....	4628
1.1 SALVATORE RIINA.....	4628
1.2 ANTONINO CINA'.....	4634
1.3 LEOLUCA BAGARELLA.....	4639
1.4 GIOVANNI BRUSCA.....	4650
CAPITOLO 2: I CARABINIERI.....	4653
2.1 MARIO MORI.....	4653
2.1.1 LA PERSONALITA' E IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI.....	4704
2.1.2 LA TESTIMONIANZA DI MASSIMO GIRAUDO.....	4704
2.1.3 I DOCUMENTI ESIBITI ED ACQUISITI NEL CORSO ED A SEGUITO DELL'ESAME DEL TESTE MASSIMO GIRAUDO.....	4782
2.1.4 LE DICHIARAZIONI DI GIANFRANCO GHIRON.....	4789
2.1.5 LE DICHIARAZIONI DI FRANCO GIORGI.....	4792
2.1.6 LE DICHIARAZIONI DI ANTONIO LABRUNA.....	4794
2.1.7 LE DICHIARAZIONI DI VITO MICELI.....	4794
2.1.8 LE DICHIARAZIONI DI NORBERTO VALENTINI.....	4794
2.1.9 LE DICHIARAZIONI DI UMBERTO ZAMBONI.....	4796
2.1.10 LE DICHIARAZIONI DI MAURO VENTURI.....	4797

2.1.11 LE DICHIARAZIONI DI ADRIANO MARZI.....	4800
2.1.12 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DELL'IMPUTATO MARIO MORI SULLA DEPOSIZIONE DEL TESTE GIRAUDO E SUI DOCUMENTI PRODOTTI DAL PUBBLICO MINISTERO.....	4801
2.1.13 I DOCUMENTI PRODOTTI DALLA DIFESA DELL'IMPUTATO MARIO MORI.....	4856
2.1.14 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' ED IL MODUS OPERANDI DI MARIO MORI.....	4860
2.2 ANTONIO SUBRANNI.....	4884
2.2.1 LA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI.....	4900
2.2.2 LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO.....	4901
2.2.3 LA TESTIMONIANZA DI NICOLO' GEBBIA.....	4909
2.2.4 LE DICHIARAZIONI DI ENRICO FRASCA.....	4917
2.2.5 LE DICHIARAZIONI DI ARTURO UNGARO.....	4918
2.2.6 LE DICHIARAZIONI DI ANGELO SIINO.....	4919
2.2.7 LA TESTIMONIANZA DI LUIGI LI GOTTI.....	4922
2.2.8 LE DICHIARAZIONI DI CLAUDIO MARTELLI.....	4932
2.2.9 LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI ANTONIO SUBRANNI.....	4933
2.2.10 LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE SULLA PERSONALITA' DI ANTONIO SUBRANNI.....	4957
2.3 GIUSEPPE DE DONNO.....	4962
CAPITOLO 3: L'INTERMEDIARIO DI "COSA NOSTRA" MARCELLO DELL'UTRI.....	4977
PARTE SETTIMA	
IL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA CONTESTATO A NICOLA MANCINO	4999
CAPITOLO 1: LA TESTIMONIANZA RESA DA NICOLA MANCINO IL 24 FEBBRAIO 2012 NEL PROCESSO A CARICO DI MARIO MORI E MAURO OBINU.....	4999
CAPITOLO 2: LA CONTESTAZIONE DI REATO NEI CONFRONTI DI NICOLA MANCINO.....	5025
CAPITOLO 3: GLI ULTERIORI ELEMENTI DI PROVA NON ESPOSTI NELLE PRECEDENTI PARTI DELLA SENTENZA.....	5027
3.1 LE INTERCETTAZIONI DELLE CONVERSAZIONI TELEFONICHE TRA LORIS D'AMBROSIO E NICOLA MANCINO.....	5027
3.2 LE ALTRE INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI DI NICOLA MANCINO.....	5054
3.3 LA TESTIMONIANZA DI VITALIANO ESPOSITO.....	5057
3.4 LA TESTIMONIANZA DI GIANFRANCO CIANI.....	5061
3.5 LA TESTIMONIANZA DI PASQUALE CICCOLO E I DOCUMENTI CONSEGUENTEMENTE ACQUISITI	5074
3.6 LA TESTIMONIANZA DI DONATO MARRA E I DOCUMENTI CONSEGUENTEMENTE ACQUISITI.....	5078
3.7 LA TESTIMONIANZA DI PIETRO GRASSO.....	5092
3.8 GLI ULTERIORI DOCUMENTI ACQUISITI.....	5103
CAPITOLO 4: LE DICHIARAZIONI SPONTANEE DI NICOLA MANCINO.....	5104
4.1 LA PRODUZIONE DOCUMENTALE DI NICOLA MANCINO.....	5151
CAPITOLO 5: LA VALUTAZIONE DELLE RISULTANZE E LE CONCLUSIONI SUL REATO DI FALSA TESTIMONIANZA CONTESTATO A	

NICOLA MANCINO.....	5160
5.1 LA FALSA TESTIMONIANZA SULL'AVVICENDAMENTO DEL MINISTRO SCOTTI.....	5161
5.2 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLA CONOSCENZA DELLA "TRATTATIVA".....	5171
5.3 LA FALSA TESTIMONIANZA SULLE "LAGNANZE" DEL MINISTRO MARTELLI.....	5178
5.4 LE SOLLECITAZIONI INDIRIZZATE DA NICOLA MANCINO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.....	5190
PARTE OTTAVA	
IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO	5199
CAPITOLO 1: LE CIRCOSTANZE AGGRAVANTI DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A DELLA RUBRICA.....	5199
CAPITOLO 2: L'INSUSSISTENZA DELLA PRESCRIZIONE DEL REATO DI MINACCIA A CORPO POLITICO DI CUI AL CAPO A DELLA RUBRICA.....	5207
CAPITOLO 3: LA CIRCOSTANZA ATTENUANTE DELLA COLLABORAZIONE PER L'IMPUTATO GIOVANNI BRUSCA E LA CONSEGUENTE PRESCRIZIONE DEL REATO.....	5210
CAPITOLO 4: LE PENE PER GLI IMPUTATI CONDANNATI.....	5213
PARTE NONA	
LE AZIONI CIVILI	5219
CAPITOLO 1: IL RISARCIMENTO DEL DANNO ALLE PARTI CIVILI COSTITUITE.....	5219
1.1 LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.....	5219
1.2 LA PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIANA.....	5221
1.3 IL COMUNE DI PALERMO.....	5222
1.4 IL CENTRO STUDI E INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE.....	5222
1.5 LIBERA ASSOCIAZIONE, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE.....	5223
1.6 ASSOCIAZIONE TRA FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI.....	5224
1.7 GIOVANNI DE GENNARO.....	5226
CAPITOLO 2: IL RIMBORSO DELLE SPESE PROCESSUALI SOSTENUTE DALLE PARTI CIVILI COSTITUITE.....	5228
* * *	
DETERMINAZIONI CONCLUSIVE	5232
DISPOSITIVO	5234